Sentenza N. **1154**
del 31.10.2018

N. 8846/15 R.G.N.R
N. **518/18** RG.TRIB

Depositata 02 AGO. 2019
in Cancelleria
[X] **in udienza**
il 31.10.2018

Data irrevocabilità

N. _____ Reg. Es.

N. _____ Camp. Pen.

Redatta scheda il

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA

Costituito in composizione collegiale nelle persone dei Magistrati:

Dott. Francesco Maria A. **CARUSO** - Presidente
Dott.ssa Cristina **BERETTI** - Giudice
Dott. Andrea **RAT** - Giudice

All'udienza del 31 ottobre 2018 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la

SENTENZA

nei confronti di :

BLASCO Gaetano, nato a Crotone il 08.05.1962 **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Tolmezzo - già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. M. **FACENTE** foro di Parma – oggi presente

BOLOGNINO Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967 **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di L'Aquila – già presente - oggi **presente** in **videoconferenza**
Difeso di fiducia dall'Avv F. **LARATTA** foro di Crotone – oggi assente
e avv. C. **PISANELLO** foro di Reggio Emilia – oggi presente

BOLOGNINO Sergio, nato a Locri (RC) il 25.08.1968 **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Nuoro – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. Marco **BOSIO** foro di Imperia - oggi assente
e Avv. Roberto **FILOCAMO** foro di Bologna – oggi presente

BRESCIA Pasquale, nato a Crotone il 15.05.1967, **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Bologna – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. Gregorio **VISCOMI** foro di Catanzaro – oggi sostituito da avv. G. Migale Ranieri
e Avv. Antonio **MANCINO** foro di Bologna – oggi presente

CAVEDO Maurizio, attualmente detenuto c/o Casa Circondariale di Bologna già presente oggi Rinunciante, e **rinunciante a tutte le successive udienze**
Difeso dall'Avv. Sebastiano **SCARDOVI** foro di Bologna – oggi ex art. 97 co 4 cpp l'avv. M. Iotti del foro di Reggio Emilia

FLORO VITO Antonio, nato a Crotone il 07.01.1980, **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Genova – già presente oggi presente in **videoconferenza**
Difeso di fiducia dall'Avv. G. **MIGALE RANIERI** foro di Reggio Emilia – oggi presente

FLORO VITO Gianni detto Giuseppe, nato a Crotone il 20.03.1978 **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Bologna – già presente **oggi rinunciante**
Difeso di fiducia dall'Avv. Stefano **VEZZADINI** foro di Bologna – oggi presente anche in sostituzione e Avv. Stella **PANCARI** foro di Bologna – oggi assente

MANCUSO Vincenzo, nato a Cutro (KR) il 21.09.1965, **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Prato – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. **P. MIRAGLIA** foro di Modena – oggi presente
e Avv. **F. MIRAGLIA** foro di Roma – oggi assente

MUTO Antonio, nato a Crotone il 18.11.1971, libero già presente oggi assente (**attualmente detenuto PAC** c/o Casa Circondariale di Frosinone)
Difeso di fiducia dall'Avv. Antonio Franco **SARZI AMADE'** foro di Reggio Emilia – oggi assente
e Avv. Luca Andrea **BREZIGAR** foro di Modena – oggi in sostituzione ex art. 97 co 4 cpp dall'avv. M. Iotti del foro Reggio Emilia

MUTO Antonio, nato a Crotone il 22.11.1978, **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Prato – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. Salvatore Vito **VILLANI** foro di Bologna – oggi presente

MUTO Antonio, nato a Cutro (KR) il 18.07.1955 **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Ancona – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. Vincenzo **BELLI** foro di Milano – oggi presente
e Avv. Salvatore **STAIANO** Foro di Catanzaro – oggi assente

MUTO Luigi, libero già presente oggi presente (**attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Voghera) -
Difeso di fiducia dall'avv. Salvatore Vito **VILLANI** foro di Bologna– oggi presente

MUTO Salvatore, nato a Crotone il 13.10.1977 AA DD c/o Servizio Centrale Protezione oggi presente in videoconferenza da sito riservato

Difeso di fiducia dall' avv. **Adriana FIORMONTI** foro di Latina – oggi presente

PAOLINI Alfonso, nato a Cutro (KR) il 01.06.1953 - **attualmente agli AA.DD** in via Foroni 24, oggi **presente**
Difeso di fiducia Avv. Federico **DE BELVIS** Foro di Reggio Emilia – oggi presente

RIILLO Pasquale, **attualmente detenuto** c/o casa circondariale di Voghera – già presente oggi presente - Difeso di fiducia dall'Avv. L. Andrea **BREZIGAR** foro di Modena – non presente
e Avv. Salvatore **STAIANO** Foro di Catanzaro – oggi ex art. 97 co 4 cpp avv. M. Iotti del foro di RE

SARCONE Gianluigi, nato a Cutro (KR) il 05.05.1971 **detenuto** c/o la casa circondariale di Cuneo oggi presente in **videoconferenza**
Difeso di fiducia dall'Avv. Stefano **VEZZADINI** foro di Bologna – oggi presente

SCHIRONE Graziano, libero **attualmente sottoposto all'obbligo di dimora** nei comuni della provincia di Taranto – assente
Difeso di fiducia dall'Avv. Carmen **PISANELLO** foro di Reggio Emilia – oggi presente

SERGIO Eugenio, attualmente libero con obblighi – già presente oggi presente
Difeso di fiducia dall'Avv. Giuseppe **MIGALE RANIERI** foro di Reggio Emilia – oggi presente

SILIPO Luigi, nato a Cutro (KR) il 21.12.1971, **attualmente detenuto** presso la Casa Circondariale di Prato – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. Francesco **SAGGIORO** foro di Parma – oggi assente
e avv. Francesco **MIRAGLIA** foro di Roma – oggi in sostituzione ex art. 97 c. 4 dall'Avv. M. Iotti del foro di Reggio Emilia

VALERIO Antonio, nato a Cutro (KR) il 18.07.1967, **attualmente detenuto agli AA.DD** in luogo protetto – già presente, oggi presente dal sito riservato 2
difeso di fiducia dall'Avv. Civita DI RUSSO foro di Roma – oggi in sostituzione ex art. 97 co 4 cpp dall'avv. Mazzacani

VERTINELLI Giuseppe, nato a Cutro KR il124/09/1962, libero già presente, oggi assente (**attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Teramo)
Difeso di fiducia dall'Avv. Alessio **FORNACIARI** foro di Reggio Emilia – oggi presente anche in sostituzione - e Avv. **BATTAGLINI** foro di Milano – oggi assente

VERTINELLI Palmo, nato a Cutro (KR) il 19.06.1961, libero già presente oggi assente (**attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Torino Le Vallette)
Difeso di fiducia dall'Avv. Alessio **FORNACIARI** foro di Reggio Emilia – oggi presente
e dall'avv. Gaetano **PECORELLA** foro di Milano – oggi sostituito da avv. Teresa Corradi Cervi

VETERE Pierino nato a Cutro (KR) il 20.09.1971, **attualmente detenuto** c/o Casa Circondariale di Reggio Emilia – già presente **oggi presente**
Difensore di fiducia Avv. Pasqualino **MIRAGLIA** foro di Modena – oggi in sostituzione ex art. 97 c. 4 Avv. Fornaciari

VULCANO Mario, nato a Rocca Di Neto (KR) il 23.02.1979 **attualmente detenuto** presso la Casa Circondariale di Genova Marassi – già presente **oggi presente**
Difeso di fiducia dall'Avv. Marilena **FACENTE** foro di Parma – oggi presente

I M P U T A T I

L'ASSOCIAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

BOLOGNINO Michele, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BAACHAOUI Karima, BAACHAOUI Moncef, SERGIO Eugenio, BELFIORE Carmine, FLORO VITO Gianni, BOLOGNINO Sergio, MANCUSO Vincenzo, LOMONACO Francesco, SARCONE Gianluigi, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), VULCANO Mario, RIILLO Pasquale, MUTO Antonio cl. 1971, SCHIRONE Graziano, BRESCIA Pasquale, CAVEDO Maurizio, CRIVARO Antonio, FLORO VITO Antonio, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio cl. 1955, MUTO Salvatore, PAOLINI Alfonso, VETERE Pierino, SILIPO Luigi, AMATO Francesco, AMATO Alfredo, VALERIOTI Gabriele, ARENA Carmine, MUTO Antonio cl. 1978, MUTO Luigi cl. 1975 *in concorso con SARCONE Nicolino DILETTO Alfonso, GIGLIO Giuseppe, LAMANNA Francesco, GIGLIO Giulio, GUALTIERI Antonio, VILLIRILLO Romolo, FRONTERA Francesco, CAPPA Salvatore, SILIPO Antonio, CLAUSI Agostino Donato, PALLONE Giuseppe, TURRÀ Roberto, FLORO VITO Selvino, BATTAGLIA Pasquale, COLACINO Michele, LEPERA Francesco, MARTINO Alfonso, MESIANO Domenico, RICHICHI Giuseppe (OMISSIS - giudicati separatamente)*

reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 2°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p., per aver fatto parte, con altre persone in parte identificate (es. SARCONE Carmine nei cui confronti si procede nel proc. pen. N. 3602/17 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) ed in parte non ancora identificate, e con i ruoli sotto specificamente indicati per ciascuno, dell'associazione mafiosa denominata 'Ndrangheta, autonomamente operante da anni nel territorio emiliano - province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza come già accertato:
nell'ambito del p.p. 12001/2003 R.G.N.R. DDA Bologna - "op. Grande Drago"-
con sentenza n. 712/06 RG. Sent. emessa il 25.05.2006 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna, divenuta irrevocabile l'11.07.2012 per alcuni imputati;
con sentenza n. 616/2006 RG. Sent. emessa il 18.12.2008 dal Tribunale di Piacenza, divenuta irrevocabile il 22.05.2014 per altri imputati;
nell'ambito del p.p. 5754/02 R.G.N.R. DDA Bologna, - "op. Edilpiovra" –
con sentenza nr. 122/2004 R.G. Sent. emessa il 16.02.2004 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna, divenuta irrevocabile il 21.10.2008 per alcuni imputati;
con sentenza n. 1517/2012 emessa il 27.6.2012 R.G. sent Corte d'Appello di Bologna divenuta irrevocabile il 08.04.2014 per altri imputati;
con sentenza n. 1284/2015 RG. Sent. emessa il 23.05.2015 dalla Corte d'Appello di Bologna divenuta irrevocabile il 12.07.2016 per SARCONE Nicolino
nell'ambito del p.p. 8846/2015 RGNR Mod. 21 DDA Bologna- n. 2928/17 R. GIP (giudizio abbreviato "Op. Aemilia"
con sentenza n. 577/2017 RG. Sent. emessa il 12.09.2017 dalla Corte d'Appello di Bologna non ancora divenuta irrevocabile;

associazione che si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, allo scopo di:

commettere delitti in materia di armi e munizionamento, contro il patrimonio, delitti in relazione al commercio di sostanze stupefacenti, estorsioni, usure, furti, danneggiamenti a seguito di incendi, incendi, ricettazione, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza delittuosa in attività economiche (cfr. l'affare Sorbolo, l'affare OPPIDO, l'affare delle mattonelle, l'affare delle banche, ecc.), corruzioni, intestazione fittizia di beni, ricettazione, bancarotta fraudolenta, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, uso illegittimo di carte di credito, acceso abusivo a sistemi informatici;

acquisire direttamente e indirettamente la gestione e/o controllo di attività economiche, in particolare nel settore edilizio, movimento terra, smaltimento rifiuti, ristorazione, gestione cave, nei lavori seguenti il sisma in Emilia del 2012;

acquisire appalti pubblici e privati;

ostacolare il libero esercizio del voto, procurare a sé e ad altri voti in occasione di competizioni elettorali almeno dal 2007 al 2012 nelle province di Parma e Reggio Emilia (in particolare nelle competizioni elettorali relative all'elezione rispettivamente del Sindaco di Parma del 2007 - con contributi diretti e determinanti per l'associazione di VILLIRILLO Romolo, PALLONE Giuseppe, LEPERA Francesco; del Sindaco di Salsomaggiore Terme (PR) del 2006 - con contributi diretti e determinanti per l'associazione di VILLIRILLO Romolo e MARTINO Alfonso; del Sindaco di Bibbiano (RE) del 2009 - con contributi diretti e determinanti per l'associazione di SARCONE Nicolino; del Sindaco di Brescello (RE) del 2009 - con contributi diretti e determinanti per l'associazione di DILETTO Alfonso; del Sindaco di Sala Baganza (PR) del 2011 - con contributi diretti e determinanti per l'associazione di VILLIRILLO Romolo e MARTINO Alfonso; del Sindaco di Parma del 2012; del Sindaco di Campegine 2012) ottenendo di convogliare le preferenze su candidati a loro vicini in cambio di future utilità e comunque ricercando contatti e stringendo patti con politici ed esponenti istituzionali in grado di favorire il consolidamento della presenza dell'associazione nel territorio, accrescere la sua capacità di intimidazione anche contrastando rappresentanti delle Istituzioni politiche, amministrative ovvero della società civile che si opponevano alla loro presenza ed azione;

conseguire per sé e per altri vantaggi ingiusti.

Essendo il gruppo unitario emiliano portatore di autonoma e localizzata forza di intimidazione derivante dalla percezione, sia all'interno che all'esterno del gruppo stesso, dell'esistenza e operatività dell'associazione nell'intero territorio emiliano come un grande ed unico gruppo 'ndranghetistico con suo epicentro in Reggio Emilia, autore di innumerevoli reati, atti di violenza e di intimidazione, sovente rivendicati come propri nei modi più diversi; essendo comunque ritenuto dalla generalità dei consociati in grado di compiere tali atti di violenza o intimidazione ovvero di contrastarli; essendo considerato entità cui rendere ossequio e osservanza in caso di bisogno ovvero di patita aggressione, mantenendo su tale percezione e sulla generale e radicata influenza del gruppo un comportamento non solo "discreto" ma omertoso e reticente, in particolare con l'Autorità Giudiziaria e le autorità inquirenti, così allargando vieppiù l'area di assoggettamento al volere espresso in particolare dai capi dell'organizzazione in relazione ai più diversi settori della vita sociale ed economica.

Commettendo delitti e comunque operando anche nei territori limitrofi della stessa regione e delle Regioni Lombardia e Veneto per gli scopi sopra indicati.

Per avere SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, GUALTIERI Antonio, LAMANNA Francesco, BOLOGNINO Michele, VILLIRILLO Romolo promosso, diretto ed organizzato il sodalizio come di seguito specificato in relazione alle diverse azioni e settori di intervento del gruppo. Avendo gli stessi

il ruolo promotori, capi e organizzatori anche secondo competenze mutate nel corso del tempo e comunque sempre esercitate nel pieno accordo e reciproco riconoscimento, avendo provveduto insieme ovvero singolarmente a svolgere compiti di decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie della consorteria ed impartito direttive agli associati; in particolare, dirigendo e organizzando il sodalizio, assumendo le decisioni più rilevanti, prendendo atto di tutte le attività in corso da parte degli associati (sia di natura strettamente criminale sia formalmente lecite soprattutto in campo economico e di gestione di imprese), impartendo le disposizioni necessarie a garantire l'operatività del gruppo e la "produttività" dei rapporti interni, comminando sanzioni agli altri associati a loro subordinati, curando i rapporti direttamente con Nicolino GRANDE ARACRI o suoi emissari e dirimendo i contrasti interni ed esterni alla struttura di appartenenza, nonché con le altre organizzazioni criminali sia in Emilia che in Calabria ed in altre regioni in particolare del nord Italia e tra queste anche quelle di matrice camorristica presenti in Emilia.
Tutti riconoscendo in seno alla 'ndrangheta l'autorità di capo della locale di riferimento in Calabria (intesa 'ndrina cosca GRANDE ARACRI - la cui esistenza è accertata con sentenza di condanna definitiva pronunciata dal Tribunale di Crotone n. 1812/03 del 19.12.2003, nell'ambito del procedimento Scacco Matto n. 2221/00 -21 DDA Catanzaro, operante sul territorio di Cutro, nonché in Lombardia ed Emilia Romagna) in Nicolino GRANDE ARACRI, ma avvalendosi di piena autonomia di azione e di decisione, anche tra loro, in relazione alle modalità di perseguimento degli scopi associativi come sopra indicati, autonomia riconosciuta direttamente dalla locale cutrese e nota alla generalità degli associati.
Con l'aggravante di essere l'associazione armata.
Con l'aggravante dell'avere finanziato le attività economiche di cui gli associati hanno assunto o mantenuto il controllo, in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, il profitto di delitti sia commessi dagli associati sia ricollegabili all'associazione stessa, all'attività dell'associazione di stampo mafioso cutrese e a Nicolino GRANDE ARACRI direttamente, provvedendo al loro reinvestimento a sua volta produttivo di ulteriori redditi in parte divisi tra gli associati ed in parte resi al clan cutrese che ne aveva disposto il reinvestimento (secondo le forme e modalità descritte nei capi di imputazione che seguono);

Associazione con epicentro in Reggio Emilia commesso dall'anno 2004 sino alla data (capo così modificato dal PM all'udienza dibattimentale del 08.02.2018):
del 24.06.2017 per VALERIO Antonio, data dell'inizio della collaborazione con la giustizia;
del 02.10.2017 per MUTO Salvatore, data dell'inizio della collaborazione con la giustizia;
del 08.02.2018 per tutti gli altri imputati;
per SARCONE Gianluigi e per MUTO Luigi cl. 1975 fino al 28.01.2015 con ruolo di partecipi, dal 29/01/2015 al 08.02.2018 con ruolo di direzione e organizzazione;

I CAPI (art. 416 comma 2 c.p.)

Con ruolo di promotori, dirigenti ed organizzatori dell'associazione di stampo mafioso
1- SARCONE Nicolino (OMISSIS - giudicato separatamente) con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione, in particolare per il territorio della città di Reggio Emilia; garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione, mantenendo e garantendo l'autonomia d'azione della medesima associazione nella individuazione degli scopi concreti da perseguire; mantenendo i rapporti con il boss GRANDE ARACRI Nicolino (e la omonima cosca di 'Ndrangheta da questi capeggiata ed operante sul territorio di Cutro), in funzione di aggiornamento sulle attività in corso e di messa a disposizione di denaro, anche della stessa cosca reinvestito in

Emilia; rappresentando internamente ed esternamente l'associazione nei rapporti di natura criminale ed in quelli di difesa anche pubblica dell'attività posta in essere dai singoli partecipi e dall'associazione (in particolare a seguito dell'emissione di provvedimenti interdittivi antimafia da parte del Prefetto di Reggio Emilia e, poi, della condanna intervenuta a suo carico da parte del Tribunale di Reggio Emilia il 25.1.2013) stringendo un patto con politici locali al fine di effettuare pressioni sulle istituzioni e sulle singole personalità che stavano conducendo un'azione di contrasto alla criminalità organizzata; individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune; aggiornando i partecipi in relazione al proprio ruolo, ai propri compiti ed alle mansioni di ciascuno coordinando l'azione dei partecipi ed in particolare garantendo il rispetto delle gerarchie e dei rapporti interni nell'osservanza delle decisioni prese e degli ordini impartiti nonché della divisione di compiti effettuata, in particolare per quanto riguarda l'attività relativa ad appalti e al recupero crediti;mantenendo rapporti con imprenditori e professionisti avvicinatisi alla cosca, e coordinando le attività compiute insieme a costoro; risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi;decidendo le azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole; pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio; mantenendo il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgono l'associazione in se stessa ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica o casalese; occupandosi per conto del sodalizio delle elezioni per la carica di Sindaco di Bibbiano del 2009; ed in particolare commettendo i delitti sotto al medesimo contestati con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione);

BOLOGNINO Michele

con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore deU'attività dell'associazione di stampo mafioso, in particolare per la zona di Reggio Emilia e Parma;

con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni delittuose da compiere (estorsioni, usura, armi, riciclaggio, reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, fittizie intestazioni, ecc.), degli obiettivi da perseguire e delle vittime da colpire, fornendo un costante e consapevole contributo per la vita dell'associazione mafiosa, mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma delittuoso del gruppo criminale, in particolare per l'espansione della influenza e del controllo del sodalizio mafioso entro il sistema economico emiliano e non solo (in particolare, tra l'altro, i lavori relativi al sisma emiliano del 2012);

impartiva direttive alle quali tutti gli altri associati dovevano attenersi e dare attuazione, garantiva il collegamento tra i partecipanti all'associazione, coordinandone l'azione e la divisione dei compiti e risolvendo i conflitti insorti tra i sodali;

in diverse occasioni, fungeva da tramite tra la struttura 'ndranghetistica egemone in Emilia e il boss GRANDE ARACRI Nicolino (e la cosca in Cutro da questi capeggiata), anche per il reimpiego in Emilia di denaro di provenienza illecita; inoltre, manteneva il rapporto a nome dell'associazione mafiosa, e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgevano il sodalizio ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica operanti in Piemonte e Calabria (clan URSINO, clan PAPANICIARI, clan CIROTANI);

in particolare, ha sistematicamente attuato, anche in complicità con i sodali GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, DILETTO Alfonso e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a

disposizione tali società al sodalizio mafioso; tra l'altro, con la complicità dei sodali VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 (e dei compiacenti prestanome VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta ed ai compiacenti VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, BARNAT Ewa Boguslawa), acquisiva sia la titolarità occulta di quote della società "Mille Fiori S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I.02199900354, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di GRANDE ARACRI Nicolino e BOLOGNINO Francesco cl. 1969), sia (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Mille Fiori S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C."), la gestione occulta dell'attività di ristorazione sita in Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A, occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss GRANDE ARACRI Nicolino; ancora, con la complicità dei sodali VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Il Cenacolo S.r.l." di cui era socio occulto), acquisiva la gestione occulta dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del Pescatore", occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss GRANDE ARACRI Nicolino;
ancora, partecipava, con la complicità dei sodali BOLOGNINO Sergio, MUTO Antonio cl. 1971, GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, RICHICHI Giuseppe, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, alle operazioni di truffa e ricettazione delle piastrelle in possesso di ROSSI Luca (legale rappresentante della società SERENA REAL ESTATE SRL), mediante l'impiego di magazzini delle proprie società, per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle;
ancora commetteva, con il ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice, i delitti sotto ad esso medesimo contestati (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione), anche detenendo armi del sodalizio e per le finalità del sodalizio, da impiegare nelle azioni delittuose. Una volta tratto in arresto con la Op. AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

DILETTO Alfonso (OMISSIS - giudicato separatamente)
con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione di stampo mafioso, in particolare per la zona di Parma e Reggio Emilia;
con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni delittuose da compiere (estorsioni, usura, armi, riciclaggio, reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, fittizie intestazioni, ecc.), degli obiettivi da perseguire e delle vittime da colpire, fornendo un costante e consapevole contributo per la vita dell'associazione mafiosa, mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma delittuoso del gruppo criminale, in particolare per l'espansione della influenza e del controllo del sodalizio mafioso entro il sistema economico emiliano e non solo;
impartiva direttive alle quali tutti gli altri associati dovevano attenersi e dare attuazione, garantiva il collegamento tra i partecipanti all'associazione, coordinandone l'azione e la divisione dei compiti e risolvendo i conflitti insorti TURRA tra i sodali;
in diverse occasioni, fungeva da tramite tra la struttura 'ndranghetistica egemone in Emilia e il boss GRANDE ARACRI Nicolino (e la cosca in Cutro da questi capeggiata), anche per il reimpiego in Emilia, in Italia, all'estero, di denaro di provenienza illecita; inoltre, manteneva il rapporto a nome dell'associazione mafiosa, e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgevano il sodalizio ovvero taluno degli associati, con altre consorterie 'ndranghetistiche (cosca FARAO di Cirò) e con appartenenti al Clan dei Casalesi;

in particolare, ha sistematicamente attuato, anche in complicità con i sodali GIGLIO Giuseppe, BOLOGNINO Michele e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a disposizione tali società al sodalizio mafioso;
ancora commetteva, con il ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice, i delitti sotto ad esso medesimo contestati (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione);

LAMANNA Francesco (OMISSIS - giudicato separatamente)
con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione in particolare per la zona di Piacenza, mantenendo un prestigio criminale 'ndranghetistico unico nel suo genere in Emilia, per lo strettissimo legame avuto storicamente con GRANDE ARACRI Nicolino;
garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione, mantenendo e garantendo l'autonomia d'azione della medesima associazione nella individuazione degli scopi concreti da perseguire; mantenendo i rapporti con il boss GRANDE ARACRI Nicolino (e la omonima cosca di 'Ndrangheta da questi capeggiata ed operante sul territorio di Cutro), in funzione di aggiornamento sulle attività in corso e di messa a disposizione di denaro, anche della stessa cosca reinvestito in Emilia (fornendo a tal fine supporto all'attività svolta da VILLIRILLO Romolo); individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune; aggiornando i partecipi in relazione al proprio ruolo, ai propri compiti ed alle mansioni di ciascuno coordinando l'azione dei partecipi ed in particolare garantendo il rispetto delle gerarchie e dei rapporti interni nell'osservanza delle decisioni prese e degli ordini impartiti nonché della divisione di compiti effettuata, in particolare per quanto riguarda l'attività relativa ad appalti e al recupero crediti; risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi; decidendo le azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio; mantenendo rapporti con imprenditori avvicinatisi alla cosca, e coordinando le attività compiute insieme a costoro; mantenendo il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgono l'associazione in se stessa ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica (clan Galasso); ed in particolare commettendo i delitti sotto contestati al medesimo con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione); detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione

GUALTIERI Antonio (OMISSIS - giudicato separatamente)
con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione in particolare nelle zone tra Piacenza e Reggio Emilia, mantenendo strettissimo rapporto con LAMANNA Francesco e con tutti gli altri capi dell'organizzazione emiliana in particolare al fine di procedere all'individuazione ed al recupero del denaro di spettanza della cosca GRANDE ARACRI di Cutro, di cui si era impossessato VILLIRILLO Romolo; garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione, mantenendo e garantendo l'autonomia d'azione della medesima associazione nella individuazione degli scopo concreti da perseguire anche al fine di procedere all'individuazione ed al recupero del denaro di spettanza della cosca Grande Aracri di Cutro, di cui si era impossessato VILLIRILLO Romolo, nonché individuando nuove zone di interesse operativo e settori di intervento diretto anche fuori dall'Emilia (coinvolgendo in tale attività professionisti esterni alla cosca ed in particolare TATTINIRoberta, STEFANELLI Fulvio e SUMMO Giovanni);

mantenendo i rapporti con il boss GRANDE ARACRI Nicolino (e la omonima cosca di 'Ndrangheta da questi capeggiata ed operante sul territorio di Cutro), in funzione di aggiornamento sulle attività in corso e di messa a disposizione di denaro, anche della stessa cosca reinvestito in Emilia (a tal fine subentrando parzialmente all'attività svolta da VILLIRILLO Romolo); individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune; aggiornando i partecipi in relazione al proprio ruolo, ai propri compiti ed alle mansioni di ciascuno coordinando l'azione dei partecipi ed in particolare garantendo il rispetto delle gerarchie e dei rapporti interni nell'osservanza delle decisioni prese e degli ordini impartiti nonché della divisione di compiti effettuata, in particolare per quanto riguarda l'attività relativa ad appalti e al recupero crediti; risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi (e coinvolgendo sotto questo profilo in particolare LAMANNA Francesco e gli altri capi dell'organizzazione emiliana); decidendo le azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole; pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio; mantenendo rapporti con imprenditori avvicinatisi alla cosca, e coordinando le attività compiute insieme a costoro; mantenendo il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgono l'associazione in se stessa ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica (clan Galasso); ed in particolare commettendo i delitti sotto al medesimo contestati con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione); detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione

6- VILLIRILLO Romolo (OMISSIS - giudicato separatamente) con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione curando per un periodo anche il collegamento tra i vari territori e le varie province (geografiche) emiliane, ponendo in essere numerosissime attività di iniziativa dell'organizzazione emiliana, promuovendone e aumentandone l'autonomia, e procedendo al reinvestimento di denaro direttamente proveniente d Nicolino GRANDE ARACRI, cui faceva pervenire direttamente o per il tramite di LAMANNA Francesco i frutti di tale reinvestimento, ciò fino al momento del suo arresto nell'estate del 2011;riprendendo la propria attività anche dopo la sua scarcerazione nel settembre 2012 al fine di ripianare il debito con Nicolino GRANDE ARACRI derivante dall'appropriazione di denaro della cosca cutrese relativo ai reinvestimenti attuati in Emilia, di cui lo stesso si era impossessato prima del suo arresto (che non costituiva elemento di interruzione della sua partecipazione all'associazione); garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione emiliana, mantenendo e garantendo l'autonomia
d'azione della medesima associazione nella individuazione degli scopi concreti da perseguire; mantenendo i rapporti con il boss GRANDE ARACRI Nicolino (e la omonima cosca di 'Ndrangheta da questi capeggiata ed operante sul territorio di Cutro), in funzione di aggiornamento sulle attività in corso e di messa a disposizione di denaro, anche della stessa cosca reinvestito in Emilia ((coinvolgendo in tale attività diversi gruppi ed in particolare il gruppo gravitante in Castelvetro Piacentino e da lui direttamente coordinato); individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune;aggiornando i partecipi in relazione al proprio ruolo, ai propri compiti ed alle mansioni di ciascuno coordinando l'azione dei partecipi ed in particolare garantendo il rispetto delle gerarchie e dei rapporti interni nell'osservanza delle decisioni prese e degli ordini impartiti nonché della divisione di compiti effettuata, in particolare per quanto riguarda l'attività relativa ad appalti e al recupero crediti; risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi;decidendo le azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole; pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio;mantenendo rapporti con imprenditori avvicinatisi alla cosca, e coordinando le attività compiute insieme a costoro; organizzando la raccolta dei voti da destinare ai politici vicini alla cosca come per il caso delle elezioni di

Salsomaggiore del 2006 o coi quali veniva stretto un patto come per il caso di Parma del 2007 (vds. infra capo di imputazione a carico di BERNINI Giovanni Paolo che qui si richiama); ed in particolare commettendo i delitti sotto al medesimo contestati con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione);

GLI ORGANIZZATORI (art. 416 bis comma. 2 c.p.)

Con il ruolo di organizzatori dell'attività dell'associazione a cui partecipano, nella piena consapevolezza di quanto fino ad ora descritto, con il compito di assicurare le comunicazioni tra gli associati, partecipare alle riunioni tra loro (riunioni di 'ndrangheta), concorrere con i capi dell'associazione emiliana ad individuare gli scopi concreti da perseguire e le occasioni da condividere e sfruttare al fine dell'allargamento dell'influenza dell'associazione, riconoscendo e rispettando le gerarchie e le regole interne al sodalizio e pretendendone il rispetto, mettendosi in tal modo a completa disposizione degli interessi della struttura (ciascuno apportando un contributo peculiare all'associazione) e così, svolgendo una funzione organizzativa compresa di potere decisionale, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo, godendo di una autonomia di azione riconosciuta dai capi dell'associazione stessa.
Ed in particolare secondo le forme per ciascuno sotto indicate.

GIGLIO Giuseppe (OMISSIS - giudicato separatamente)
con il ruolo di organizzatore dell'attività dell'associazione relativa alle fatturazioni per operazioni inesistenti ed alla gestione di numerosi appalti (taluni come consapevole strumento di reimpiego di denaro ricollegabile direttamente a Nicolino GRANDE ARACRI), curando tale attività in stretto contatto con BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso o SARCONE Nicolino (o con i predetti anche insieme) i quali intervenivano, quando necessario o anche da lui richiesti, per dare veste formale e definitiva alle decisioni dal medesimo assunte nella gestione concreta di taluni affari.
In particolare garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione, negli ambiti sopra indicati, mantenendo i rapporti con la cosca GRANDE ARACRI di Cutro e indirettamente con il capo della predetta consorteria GRANDE ARACRI Nicolino (in particolare per il tramite di GENTILE Francesco) cui faceva pervenire denaro anche direttamente; individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune negli ambiti sopra descritti; risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi, anche coinvolgendo, a seconda dei casi, BOLOGNINO, SARCONE, DILETTO; partecipando alla decisione delle azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole; ancora, sistematicamente attuando, anche in complicità con altri sodali, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a disposizione tali società al sodalizio mafioso, individuando e coordinando l'opera dei prestanome e degli altri concorrenti, secondo le forme indicate nei capi di imputazione sotto a lui contestati e che qui si richiamano a far parte integrante del presente; pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio in relazione alle attività sopra indicate, imponendo loro le spartizioni degli appalti e l'acquisto della materia prima secondo le sue indicazioni, sempre in sintonia con i capi; mantenendo rapporti con imprenditori avvicinatisi alla cosca, e coordinando le attività compiute insieme a costoro; mantenendo il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgono l'associazione in se stessa ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica (in particolare clan Ursino); ed in particolare commettendo i delitti sotto al

medesimo contestati con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione);

CAPPA Salvatore : (OMISSIS - giudicato separatamente)
con il ruolo di organizzatore dell'attività dell'associazione relativa alle fatturazioni per operazioni inesistenti ed alla gestione di numerosi appalti (taluni come consapevole strumento di reimpiego di denaro ricollegabile direttamente a Nicolino GRANDE ARACRI), curando tale attività in stretto contatto con BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso o SARCONE Nicolino (o con i predetti anche insieme) i quali intervenivano, quando necessario o anche da lui richiesti, per dare veste formale e definitiva alle decisioni dal medesimo assunte nella gestione concreta di taluni affari.
In particolare garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione emiliana, negli ambiti sopra indicati, mantenendo i rapporti con la cosca GRANDE ARACRI di Cutro e indirettamente con il capo della predetta consorteria GRANDE ARACRI Nicolino, in particolare per il tramite di VILLIRILLO Romolo; individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune negli ambiti sopra descritti; risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi, anche coinvolgendo, a seconda dei casi, BOLOGNINO, SARCONE, DILETTO; partecipando alla decisione delle azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole; mettendo a disposizione dell'associazione le società commerciali a lui riconducibili e costituendone alcune ad hoc, individuando e coordinando l'opera dei prestanome e degli altri concorrenti, secondo le forme indicate nei capi di imputazione sotto a lui contestati e che qui si richiamano a far parte integrante del presente, avendo sempre l'apporto di MANCUSO Vincenzo; organizzando, con la compiacenza degli autisti di pullman, impiegati sulla tratta Crotone - Parma, il flusso di denaro e di titoli, di provenienza illecita, da impiegare nelle attività economiche ed imprenditoriali; pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio in relazione alle attività sopra indicate, imponendo loro le spartizioni degli appalti e l'acquisto della materia prima secondo le sue indicazioni, sempre in sintonia con i capi;
mantenendo rapporti con imprenditori avvicinatisi alla cosca, e coordinando le attività compiute insieme a costoro; mantenendo il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgono l'associazione in se stessa ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica;
ed in particolare commettendo i delitti sotto al medesimo contestati con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione) ; organizzando sotto la direzione di VILLIRILLO Romolo la raccolta dei voti da destinare ai politici vicini alla cosca o coi quali veniva stretto un patto come per il caso delle elezioni di Parma del 2007 (vds. infra capo di imputazione a carico di BERNINI Giovanni Paolo che qui si richiama);

SILIPO Antonio (OMISSIS - giudicato separatamente)
Essendo a totale disposizione di SARCONE Nicolino, pone in essere in concorso con lui una serie nutritissima di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.

Svolgendo nell'ambito di tale attività di estorsioni ed usure il ruolo di organizzatore dell'attività degli altri associati coinvolti, con la possibilità di tenere rapporto con esponenti della criminalità organizzata di matrice 'ndranghetistica lombardi e con altri di origine campana, individuando e perseguendo la soluzione di situazioni concrete riguardanti l'associazione disponendo di potere decisionale a lui riconosciuto direttamente da SARCONE Nicolino; detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione

4- <u>BLASCO Gaetano</u>

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, anche con quelli posti nelle posizioni apicali del sodalizio (in particolare BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino) e con gli altri avente ruolo di organizzatori, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano;
Svolgendo nell'ambito di tale attività di estorsioni ed usure il ruolo di organizzatore dell'attività degli altri associati coinvolti, con la possibilità di tenere rapporto con esponenti della criminalità organizzata di matrice 'ndranghetistica e con altri di origine campana, individuando e perseguendo la soluzione di situazioni concrete riguardanti l'associazione disponendo di potere decisionale a lui riconosciuto direttamente da SARCONE Nicolino che pure nei suoi confronti in più occasioni deve intervenire per limitarne l'iniziativa finalizzandola agli interessi dell'associazione.
Pone in essere, sia da solo che in concorso con altri associati (in particolare con VALERIO Antonio), una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa e della sua autonomia nei termini predetti; garantisce il collegamento tra i sodali per la gestione sinergica delle illecite attività ed incontra GRANDE ARACRI Nicolino in più occasioni a Cutro, al fine di amministrare gli affari emiliani; mantiene una fattiva collaborazione con BOLOGNINO Michele in specifiche attività criminose, che vedono il coinvolgimento di elementi apicali di altre *famiglie* mafiose, come quella gioiosana degli URSINO-BELFIORE (partecipa ad un incontro a Parma); acquisisce direttamente ed indirettamente attività economiche, avvalendosi del vincolo associativo e della forza di intimidazione che ne deriva e comunque mettendo a disposizione del sodalizio dette attività anche al sol fine di favorire le riunioni tra gli associati; pianifica e dirige, sfruttando le competenze tecniche di BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO), e la complicità di BAACHAOUI Moncef, uno strutturato sistema di fatturazione per operazioni inesistenti, nel quale coinvolge numerosi sodali, in una fitta trama di rapporti economici, nell'interesse suo personale e dell'associazione di appartenenza; rafforza il potere di intimidazione dell'organizzazione mediante il possesso di armi. Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nl dibattimento AEMILIA pendente davanti al Tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di SARCONE Gianluigi, sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere (divenendo referente dei sodali detenuti con lui prima nella sezione B della Casa Circondariale di Bologna e poi nel carcere di Reggio Emilia).

5- VALERIO Antonio

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, anche con quelli posti nelle posizioni apicali del sodalizio (in particolare BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino) e con gli altri avente ruolo di organizzatori, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano;
Svolgendo nell'ambito di tale attività di estorsioni ed usure il ruolo di organizzatore dell'attività degli altri associati coinvolti, con la possibilità di tenere rapporto con esponenti della criminalità organizzata appartenenti ad altri sodalizi, individuando e perseguendo la soluzione di situazioni concrete riguardanti l'associazione disponendo di potere decisionale a lui riconosciuto direttamente da SARCONE Nicolino.
Pone in essere, sia da solo che in concorso con altri associati (in particolare con BLASCO Antonio), una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa e della sua autonomia nei termini predetti; garantisce il collegamento tra i sodali per la gestione sinergica delle illecite attività ed incontra GRANDE ARACRI Nicolino in più occasioni a Cutro, al fine di amministrare gli affari emiliani; mantiene una fattiva collaborazione con BOLOGNINO Michele in specifiche attività criminose, che vedono il coinvolgimento di elementi apicali di altre *famiglie* mafiose; acquisisce direttamente ed indirettamente attività economiche, avvalendosi del vincolo associativo e della forza di intimidazione che ne deriva e comunque mettendo a disposizione del sodalizio dette attività anche al sol fine di favorire le riunioni tra gli associati.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole e alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, sino al 24.06.2017, quando decide di collaborare con la giustizia.

I PARTECIPI (art. 416 bis comma 1 c.p.)

Con il ruolo di partecipi nella piena consapevolezza di quanto fino ad ora descritto, con il compito di assicurare le comunicazioni tra gli associati, partecipare alle riunioni tra loro (riunioni di 'ndrangheta), eseguire le direttive dei vertici dell'associazione emiliana, riconoscendo e rispettando le gerarchie e le regole interne al sodalizio (in particolare per la soluzione delle vertenze eventualmente insorte tra loro), mettendosi in tal modo a completa disposizione degli interessi della struttura (ciascuno apportando un contributo peculiare all'associazione) e così cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo nonchè anche alla commissione dei reati sotto a ciascuno contestati, perseguendo consapevolmente il vantaggio dell'associazione (anche quando sia presente contemporaneamente l'interesse dei singoli associati) in termini sia di percepimenti di profitti (da azioni lecite ovvero da reati) sia in termini di consolidamento della fama e della capacità di intimidazione della stessa, di cui si avvalevano

per porre in essere tutti i tipi di condotte sotto descritte ed anche quelle lecite, manifestando sempre internamente e (nelle forme ed intensità più utili al gruppo) anche all'esterno la propria appartenenza ed *affectio societatis*

Ed in particolare secondo le forme per ciascuno sotto solo esemplificativamente indicate.

6- *CLAUSI Agostino Donato (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo a totale disposizione di GIGLIO Giuseppe, ma partecipando a numerose riunioni con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano (SARCONE Nicolino, BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso e VILLIRILLO Romolo), ai quali offre la propria opera professionale di commercialista, concorrendo ad una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; collabora nelle illecite attività di acquisizione delle società TANYA Costruzioni srl, RUFFO srl, GPZ Trading srl, SICE srl, CDI Technology srl e RE.COM srl, tutte utilizzate nel sistema di fatturazione per operazioni inesistenti, delle quali cura la stenuta delle scritture contabili, partecipando anche alla distrazione dei beni alle stesse intestate; partecipa inoltre, unitamente ai correi GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore, GIGLIO Giulio, GERACE Salvatore e SERIO Luigi, alle azioni intimidatorie nei confronti di FALBO Francesco e AIELLO Salvatore, al fine di costringerli a cedere le quote societarie detenute, nonché i crediti vantati, facendo ciò in pieno accordo tra loro ed avendo tutti la piena consapevolezza della reale attività svolta in seno alle imprese immobiliari, nonchè del coinvolgimento diretto dell'associazione mafiosa.

7-BAACHAOUI Karima (giudicata separatamente)

Essendo a totale disposizione di BLASCO Gaetano, ma partecipando a numerose riunioni con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano (SARCONE Nicolino, BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso), ai quali offre la propria opera professionale, concorrendo ad una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione della medesima all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati; gestisce in maniera fattiva e continuativa l'operatività dei conti correnti sia societari che personali, riconducibili a BLASCO Gaetano, BLASCO Antonio e VALERIO Antonio, sui quali opera in piena autonomia, nell'interesse dei predetti e dell'intero sodalizio di 'ndrangheta; redige materialmente tutte le fatture per operazioni inesistenti, strumentali per la definizione delle triangolazioni finanziare fittizie o per giustificare movimentazioni di denaro.
Al momento dell'esecuzione dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

8-<u>BAACHAOUI Moncef</u> (giudicato separatamente)

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, con i quali pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati; reperisce i soggetti da inserire nel sistema delle fatturazioni per operazioni inesistenti pianificato da BLASCO Gaetano e BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO), strumentali a giustificare movimentazioni di denaro.
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

9-<u>SERGIO Eugenio</u>:

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati (ed in particolare con BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio), con i quali pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati; acquisisce direttamente ed indirettamente attività economiche, avvalendosi del vincolo associativo e della forza di intimidazione che ne deriva e comunque mettendo a disposizione del sodalizio dette attività anche al sol fine di favorire le riunioni tra gli associati.
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

10-BELFIORE Carmine: (giudicato separatamente)
essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed essendo da questi costantemente aggiornato in relazione alle attività sia personali che del gruppo di cui sempre si offre di farsi carico, tenendo rapporti continui con GIGLIO Giuseppe, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pianifica e gestisce autonome attività illecite di usura ed estorsione, inizialmente insieme al sodale SESTITO Salvatore (in danno di LUSETTI Matteo) e successivamente con GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e VULCANO Mario (in danno di GANGI Giovanni e BONACINI Francesco), tutte comunque nell'interesse

dell'organizzazione di appartenenza; partecipa in maniera fattiva nell'attività organizzata e diretta da GIGLIO Giuseppe, unitamente ai sodali CLAUSI Agostino Donato, FLORO VITO Gianni e VULCANO Mario, relativa all'emissione di fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti utilizzando le società parte del gruppo, al fine di consentire a se stessi ed a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto; collabora, con i sodali GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni, ALLELUIA Lauro e RICHICHI Giuseppe, nell'attività pianificata e diretta da BOLOGNINO Michele, che mette a disposizione della società BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. di San Felice sul Panaro (MO), almeno dodici operai da impiegare nei cantieri aperti nel cratere del sisma del 2012; partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

11 <u>FLORO VITO Gianni</u>:

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed essendo da questi costantemente aggiornato in relazione alle attività sia personali che del gruppo di cui sempre si offre di farsi carico, tenendo rapporti continui con GIGLIO Giuseppe, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pianifica e gestisce, prevalentemente insieme ai sodali GIGLIO Giuseppe (organizzatore dell'associazione), BELFIORE Carmine e VULCANO Mario (partecipanti dell'associazione), autonome attività illecite di usura ed estorsione, tutte comunque nell'interesse dell'organizzazione di appartenenza; collabora con i sodali GIGLIO Giuseppe, BELFIORE Carmine, ALLELUIA Lauro e RICHICHI Giuseppe, nell'attività pianificata e diretta da BOLOGNINO Michele, che mette a disposizione della società BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. di San Felice sul Panaro (MO), almeno dodici operai da impiegare nei cantieri aperti nel cratere del sisma del 2012; partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nel dibattimento AEMILIA pendente davanti al Tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di SARCONE Gianluigi sia con riguardo alla quotidianità della vitain carcere. In una occasione con la complicità del fratello FLORO VITO Antonio, afferma il proprio peso criminale in seno alla 'Ndrangheta sfregiando il volto del sodale VALERIOTI Gabriele, così acquisendo il grado dello "sgarro".

12-<u>BOLOGNINO Sergio</u>:

Essendo a totale disposizione di BOLOGNINO Michele (suo fratello) ma essendo in contatto con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano, che coadiuva nel dirigere l'organizzazione criminale e pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pianifica e gestisce, unitamente ad alcuni cittadini rumeni e russi, l'illecita attività finalizzata all'appropriazione indebita di yacht di lusso, uno dei quali entra nella disponibilità di BOLOGNINO Michele, URSINI Mario, OPPEDISANO Giuseppe Domenico, BELFIORE Giuseppe e PICHIERRI Giuseppe, quale risarcimento per un pregresso debito contratto da BOLOGNINO Sergio con la consorteria gioiosana, localizzata a Torino; coadiuva attivamente il fratello Michele nelle fasi iniziali dell'acquisizione delle piastrelle, come indicato al capo 94, proponendosi come rappresentante nei confronti di Luca ROSSI, al fine di contrattare e definire i dettagli dell'operazione, nella quale vengono coinvolti anche esponenti di spicco della consorteria URSINI/BELFIORE di Gioiosa Ionica (BUTTIGLIERI Salvatore, URSINI Mario e OPPEDISANO Giuseppe Domenico), GRANDE ARACRI Nicolino ed esponenti del sodalizio emiliano (GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, RICHICHI Giuseppe, VERTINELLI Palmo, OPPIDO Raffaele e MUTO Antonio cl. 71); partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego del nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati.

Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nel dibattimento AEMILIA pendente davanti al Tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di SARCONE Gianluigi sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere divenendo punto di riferimento dei sodali con lui detenuti prima nella sezione A della Casa Circondariale di Bologna e poi nel Carcere di Reggio Emilia, anche in occasione di pestaggi ai danni di detenuti, della imposizione agli altri sodali di decisioni finalizzate a salvaguardare la consorteria mafiosa o di regole di comportamento da rispettare durante la convivenza nella detenzione o di prese di posizione anche esplicite durante le udienze avanti al Tribunale di Reggio Emilia contro le Istituzioni coinvolte nel processo AEMILIA.

13-<u>MANCUSO Vincenzo</u>:

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, anche con quelli posti nelle posizioni apicali del sodalizio (VILLIRILLO Romolo prima e poi GUALTIERI Antonio, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino e GIGLIO Giuseppe), espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pone in essere, sia da solo che in concorso con altri sodali, una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa;

progetta, pianifica e gestisce, in concorso con il sodale CAPPA Salvatore, l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, servendosi consapevolmente delle imprese utilizzate nelle attività di reimpiego del denaro proveniente sia dall'organizzazione mafiosa cutrese che da quella emiliana; coadiuva SARCONE Nicolino nell'attività usuraria ed estorsiva nei confronti di MARCHI Guido e MINCONE Federica, presenziando agli incontri finalizzati alla concessione del prestito e a quelli destinati alla negoziazione degli interessi; garantisce il collegamento tra i sodali per la gestione sinergica delle illecite attività, al fine di amministrare gli affari emiliani; organizza, con la compiacenza degli autisti di pullman, impiegati sulla tratta Crotone – Parma, il flusso di denaro e di titoli, di provenienza illecita, da impiegare nelle attività economiche ed imprenditoriali.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

14- LOMONACO Francesco (giudicato separatamente)
Essendo a totale disposizione degli associati ed in particolare di SARCONE Nicolino, con il quale pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

15- *GIGLIO Giulio (OMISSIS – giudicato separatamente)*
Essendo a totale disposizione di GIGLIO Giuseppe (suo fratello), ma partecipando a numerose riunioni con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano (SARCONE Nicolino, BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso e VILLIRILLO Romolo), con i quali pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa, in accordo con il fratello Giuseppe, alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle società immobiliari, in particolare organizzando e gestendo i cantieri edili, disponendo l'assegnazione dei lavori e le forniture di materiali a ditte compiacenti, a soggetti affiliati o comunque contigui all'organizzazione; prende parte, unitamente ai correi GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore, CLAUSI Agostino Donato, GERACE Salvatore e SERIO Luigi, alle azioni intimidatorie nei confronti di FALBO Francesco e AIELLO Salvatore al fine di farli recedere dalle quote societarie detenute, nonché alla cessione dei crediti vantati; in accordo con il fratello Giuseppe, in qualità di soci occulti ed amministratori di fatto, partecipa alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite della società SICE srl, che dopo avere maturato importanti debiti a margine tra l'altro dell'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, veniva dichiarata fallita il 26.9.2012; partecipa, unitamente ai correi MUTO Antonio (cl.71), VERTINELLI Palmo e GIGLIO Giuseppe, alla realizzazione dell'illecità attività di appropriazione indebita delle piastrelle, come indicato al capo 94, mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società, per il

trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; esplicita la propria appartenenza alla 'ndrangheta al dine di far cessare le lamentele relative alla gestione di un appartamento ove di prostituivano alcune ragazze come indicato nel relativo capo di imputazione.

16- *PALLONE Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo a totale disposizione di GIGLIO Giuseppe, ma partecipando a numerose riunioni con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano (SARCONE Nicolino, BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso e VILLIRILLO Romolo), con i quali pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa, in accordo con i correi, alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle società immobiliari, in particolare circa l'investimento del denaro della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e di quella emiliana, e condivide in particolare le quote detenute in seno alle medesime imprese con CAPPA Salvatore, da identificarsi quale socio occulto, che riceve il denaro da VILLIRILLO Romolo, perché le impieghi nelle attività imprenditoriali nel Nord Italia; prende parte, unitamente ai correi GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, CAPPA Salvatore, CLAUSI Agostino Donato, GERACE Salvatore e SERIO Luigi, alle azioni intimidatorie nei confronti di FALBO Francesco e AIELLO Salvatore al fine di farli recedere dalle quote societarie detenute, nonché alla cessione dei crediti vantati; organizzando sotto la direzione di VILLIRILLO Romolo la raccolta dei voti da destinare ai politici vicini alla cosca o coi quali veniva stretto un patto come per il caso delle elezioni di Parma del 2007 a favore di BERNINI Giovanni Paolo (vds. infra capo di imputazione che qui si richiama)

17- *TURRÀ Roberto (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pone in essere, sia da solo che in concorso con altri sodali, una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa e dell'utilizzazione del metodo mafioso; partecipa, in accordo con il sodale VALERIO Antonio, alle azioni intimidatorie nei confronti di NIEZGODA Beata, per costringerla ad effettuare la voltura del contratto di affitto del terreno sito in Campagnola Emilia in via Catania 7 a favore della ditta Naturalmente s.r.l.; al fine di ricevere un ingiusto profitto, appicca il fuoco all'autovettura Rexton Ssangyong targata DB159HX di MUTO Luigi, appartenente al medesimo sodalizio e quindi in grado di comprendere perfettamente il valore intimidatorio del gesto, nonché in concorso con FORMENTINI Francesco e OPPIDO Gaetano, partecipa ad analoghe azioni intimidatorie nei confronti di CACCIA Luigi e PETROLO Vincenzo; risulta costantemente a

disposizione per l'esecuzione di azioni di danneggiamento e minacce nei confronti di terzi; detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione.

18-SARCONE Gianluigi

Essendo a totale disposizione di SARCONE Nicolino (suo fratello), ma partecipando a numerose riunioni con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano (BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso e VILLIRILLO Romolo), con i quali partecipa ai momenti anche organizzativi del gruppo criminale e pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; al fine di salvaguardare gli interessi economici dell'associazione emiliana, nonché quelli della cosca GRANDE ARACRI di Cutro, che aveva investito somme di denaro nell'operazione immobiliare c.d. "Affare Sorbolo" (vds c.i. 83 e 84) per tramite di VILLIRILLO Romolo, interviene unitamente al fratello Nicolino, a DILETTO Alfonso e BOLOGNINO Michele, nelle riunioni tenutesi negli uffici della GIGLIO srl a Gualtieri (RE), per dirimere la controversia tra FALBO Francesco ed i soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore, agendo sempre a favore dell'associazione di appartenenza, spartendo il profitto del reato tra gli associati e con soggetti ritenuti contigui, assegnando loro i lavori e le forniture dei materiali necessari presso i cantieri edili, così rafforzando la loro capacità di intimidazione e producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati; mettendosi a disposizione dell'associazione, rilasciando interviste alla stampa sia giornalistica che televisiva contrastando e contestando l'azione del Prefetto di Reggio Emilia ed in difesa dell'attività posta in essere dai singoli partecipi e dall'associazione stessa negandone formalmente l'esistenza e l'azione, in esecuzione di un programma strategico guidato dal fratello Nicolino, nell'ambito del quale veniva stretto, anche con la sua partecipazione attiva nella primavera del 2012, il patto politico con l'Avv. Giuseppe Pagliani al fine di effettuare pressioni sulle istituzioni e sulle singole personalità che stavano conducendo un'azione di contrasto alla criminalità organizzata.
A partire dal momento dell'arresto a seguito dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, assumeva all'interno del carcere un ruolo di direzione e organizzazione della associazione di stampo mafioso, nei confronti sia degli altri sodali detenuti, che di quelli in libertà (anche attraverso l'opera di raccordo attuata dal fratello SARCONE Carmine) così fornendo un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare:
orientando la strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, dando ordini e direttive, sia non riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni posta in essere con la complicità di sodali in libertà (anche utilizzando il registratore con schede micro SD di MUTO Salvatore per approntare messaggi intimidatori al fine di condizionare i testimoni inducendoli o costringendoli a deposizioni compiacenti a favore degli esponenti della consorteria AEMILIA sotto processo), sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere (agendo come rappresentante degli altri sodali detenuti, imponendo agli altri sodali decisioni finalizzate a salvaguardare la consorteria mafiosa o regole di comportamento da rispettare durante la convivenza nella detenzione o deliberando prese di posizione anche esplicite durante le udienze avanti al Tribunale di Reggio Emilia contro le Istituzioni coinvolte nel processo AEMILIA;

ancora insieme ad altri sodali (in primis a BRESCIA Pasquale) facendosi promotore ed autore di una strategia volta a larvatamente minacciare figure istituzionali o imprenditoriali per riscuotere vantaggi dopo l'inatteso indebolimento della cosca derivante dalla Operazione AEMILIA, attraverso l'invio di lettere contenenti messaggi ricattatori nei confronti delle più importanti Cooperative del territorio, quali IREN, AGAC, TRANSCOOP (a La Gazzetta di Reggio Emilia, poi non pubblicata) e nei confronti del Sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi (a Il Resto del Carlino, con pubblicazione avvenuta il 02.02.2016), per costringerli a prendere pubblica posizione a favore dei detenuti del processo AEMILIA e della ingiusta vicenda giudiziaria in corso assicurando tramite colloqui in carcere con SARCONE Carmine ed altri sodali in libertà, contatti e scambi di informazioni tra esponenti della cosca detenuti ed esponenti liberi, così anche gestendo e portando avanti l'attività criminosa della consorteria, anche relativa agli investimento ed alla gestione del patrimonio illecito, dando direttive, ordine ed indicazioni da eseguirsi a carico degli esponenti fuori dal carcere.

19- VERTINELLI Palmo

fornendo un costante e consapevole contributo per la vita dell'associazione mafiosa, mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma delittuoso del gruppo criminale, in particolare per l'espansione della influenza e del controllo del sodalizio mafioso entro il sistema economico emiliano e non solo; ciò faceva, tra l'altro, agendo come "imprenditore colluso", in rapporto sinallagmatico con il sodalizio mafioso dai reciproci vantaggi, consistenti per il VERTINELLI nello sfruttare il consolidato rapporto con gli altri associati per imporsi nell'economia del territorio ed allargare la propria influenza e capacità affaristica, e per la struttura 'ndranghetistica nell'ottenere risorse, servizi e utilità; a tal fine, si teneva costantemente in contatto con alcuni dei principali esponenti della associazione mafiosa (in particolare GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Michele, ma anche RICHICHI Giuseppe detto Andrea, SERIO Luigi, FLORO VITO Gianni, BLASCO Gaetano, BOLOGNINO Sergio, il fratello VERTINELLI Giuseppe (cl 1962)), venendo costantemente aggiornato sul programma delittuoso del sodalizio e sulle strategie da adottare per realizzarlo, e, in diverse occasioni, fungeva da tramite tra la struttura 'ndranghetistica egemone in Emilia e il boss GRANDE ARACRI Nicolino; in particolare, ha sistematicamente attuato, anche in complicità col fratello VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) e con i sodali GIGLIO Giuseppe, BOLOGNINO Michele e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a disposizione tali società al sodalizio mafioso (es. intestando fittiziamente al prestanome OPPIDO Raffaele - già autore del medesimo ruolo a favore del sodale GIGLIO Giuseppe - le quote della società "SECAV Unipersonale S.r.l.", società strumentale alle false fatturazioni poste in essere a vantaggio degli affari del sodalizio e in particolare del c.d. affare delle "piastrelle" (capo 94); es. intestando fittiziamente ai familiari VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 e VERTINELLI Antonio cl. 1985 la proprietà del terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 e degli immobili ivi costruiti distinti al catasto al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4); es. intestando fittiziamente ai prestanome RUGGIERO Alessandro e BRUGNANO Giuseppe le quote sociali della società "Opera S.r.l." P.I. 03258480791; es. intestando fittiziamente ai prestanome VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi, RUGGIERO Salvatore, RUGGIERO Alessandro, OLIVERIO Salvatore, OLIVERO Antonio, GRIMALDI Luigi, ADAMO Rosario, GULLA' Antonio le quote sociali della società "Impresa VERTINELLI S.r.l." P.I. 02343050791; es. intestando fittiziamente al figlio VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 la proprietà degli immobili distinti al catasto al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni

Pedrini e delle relative operazioni di ristrutturazione; es. intestando fittiziamente ai prestanome TRENTO Carlo e RIILLO Paolo le quote sociali della società "Top Service S.r.l. Unipersonale" P.I. 02420200350; es. intestando fittiziamente ai familiari SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta, BRAMANTE Carmine le quote della società "Mille Fiori S.r.l." P.I. 01993500352, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di GRANDE ARACRI Nicolino; es. intestando fittiziamente ai familiari VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta ed ai compiacenti VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, BARNAT Ewa Boguslawa le quote della società "Mille Fiori S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I.02199900354, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969); ancora, con la complicità del fratello VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, ha contribuito (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Mille Fiori S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C.") a che il sodale BOLOGNINO Michele ed il fratello BOLOGNINO Francesco cl. 1969 acquisissero la gestione occulta dell'attività di ristorazione sita in Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A, occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss GRANDE ARACRI Nicolino; ancora, con la complicità del fratello VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, ha contribuito (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Il Cenacolo S.r.l.") a che il sodale BOLOGNINO Michele acquisisse la gestione occulta dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del Pescatore", occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss GRANDE ARACRI Nicolino; ancora, ha partecipato, con la complicità dei sodali BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, MUTO Antonio cl. 1971, GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, RICHICHI Giuseppe, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, alle operazioni di truffa e ricettazione delle piastrelle in possesso di ROSSI Luca (legale rappresentante della societa SERENA REAL ESTATE SRL), mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società (in particolare, la società "SECAV Unipersonale S.r.l."), per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; e ha partecipato con la propria impresa ai lavori inerenti una serie di cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione mafiosa emiliana e nei quali hanno trovato impiego anche alcuni operai segnalati dalle cosche crotonesi ed in particolare isolitane e cutresi.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

20-VERTINELLI Giuseppe (cl 1962)

Fornendo un costante e consapevole contributo per la vita dell'associazione mafiosa, mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma delittuoso del gruppo criminale, in particolare per l'espansione della influenza e del controllo del sodalizio mafioso entro il sistema economico emiliano e non solo; ciò faceva, tra l'altro, agendo come "imprenditore colluso", in rapporto sinallagmatico con il sodalizio mafioso dai reciproci vantaggi, consistenti per il VERTINELLI nello sfruttare il consolidato rapporto con gli altri associati per imporsi nell'economia del territorio ed allargare la propria influenza e capacità affaristica, e per la struttura 'ndranghetistica nell'ottenere risorse, servizi e utilità; a tal fine, si teneva costantemente in contatto con alcuni dei principali esponenti della associazione mafiosa (in particolare GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Michele, ma anche RICHICHI Giuseppe detto Andrea, SERIO Luigi, FLORO VITO Gianni, BLASCO Gaetano, BOLOGNINO Sergio, il fratello VERTINELLI Palmo), venendo costantemente aggiornato sul programma delittuoso del sodalizio e

sulle strategie da adottare per realizzarlo, e, in diverse occasioni, fungeva da tramite tra la struttura 'ndranghetistica egemone in Emilia e il boss GRANDE ARACRI Nicolino; in particolare, ha sistematicamente attuato, anche in complicità col fratello VERTINELLI Palmo e con i sodali GIGLIO Giuseppe, BOLOGNINO Michele e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a disposizioni tali società al sodalizio mafioso (es. intestando fittiziamente al prestanome OPPIDO Raffaele - già autore del medesimo ruolo a favore del sodale GIGLIO Giuseppe - le quote della società "SECAV Unipersonale S.r.l.", società strumentale alle false fatturazioni poste in essere a vantaggio degli affari del sodalizio e in particolare del c.d. affare delle "piastrelle" (capo 94); es. intestando fittiziamente ai familiari VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 e VERTINELLI Antonio cl. 1985 la proprietà del terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 e degli immobili ivi costruiti distinti al catasto al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4); es. intestando fittiziamente ai prestanome TRENTO Carlo e RIILLO Paolo le quote sociali della società "Top Service S.r.l. Unipersonale" P.I. 02420200350; es. intestando fittiziamente ai familiari SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta, BRAMANTE Carmine le quote della società "Mille Fiori S.r.l." P.I. 01993500352, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di GRANDE ARACRI Nicolino); es. intestando fittiziamente ai familiari VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta ed ai compiacenti VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, BARNAT Ewa Boguslawa le quote della società "Mille Fiori S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I.02199900354, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Palmo, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969); ancora, con la complicità del fratello VERTINELLI Palmo, ha contribuito (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Mille Fiori S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C.") a che il sodale BOLOGNINO Michele ed il fratello BOLOGNINO Francesco cl. 1969 acquisissero la gestione occulta dell'attività di ristorazione sita in Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A, occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss GRANDE ARACRI Nicolino; ancora, con la complicità del fratello VERTINELLI Palmo, ha contribuito (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Il Cenacolo S.r.l.") a che il sodale BOLOGNINO Michele acquisisse la gestione occulta dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del Pescatore", occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione di GRANDE ARACRI Nicolino; ancora, ha partecipato, con la complicità dei sodali BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, MUTO Antonio cl. 1971, GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, RICHICHI Giuseppe, VERTINELLI Palmo e con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, alle operazioni di truffa e ricettazione delle piastrelle in possesso di ROSSI Luca (legale rappresentante della società SERENA REAL ESTATE SRL), mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società (in particolare, la società "SECAV Unipersonale S.r.l."), per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; ancora: ha fornito un contributo consapevole e causale per occultare la presenza del sodale GIGLIO Giuseppe entro le compagini sociali della "S.I.C.E. S.r.l." e della "G&G S.r.l.".

Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

21-VULCANO Mario

Essendo a totale disposizione di GIGLIO Giuseppe, che coadiuva nella gestione delle imprese impiegate nell'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, ponendo in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; effettua, seguendo precise disposizioni di GIGLIO Giuseppe, consegne di denaro derivanti dalle predette illecite attività, che GIGLIO ed i soci immettono nelle casse delle imprese immobiliari a copertura dei debiti (il 28.06.2011 esegue un bonifico da 10.000 euro dal c/c 766.81, acceso presso la MPS filiale di Castelfranco Emilia, intestato alla EFFEMME SERVICE srl, del quale ha la materiale disponibilità, a favore della società SIRI srl, intestataria del c/c 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno filiale di Cutro, direttamente gestito da VILLIRILLO Romolo); organizza, attenendosi alle direttive di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale, il sistema della fatturazioni per operazioni inesistenti, utilizzando come società cartiera la RUFFO srl, di cui risulta socio ed amministratore e la MB TRADING srl, formalmente riconducibile a BUSIA Marco, partecipando a fittizie spedizioni di merci ed eseguendo movimentazioni bancarie; organizza, unitamente ai correi GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, analoga attività illecita di fatturazioni per operazioni inesistenti, utilizzando le società GIGLIO srl, TRASMOTER srl, SECAV srl, ITS srl, TF srl, IMMOBILIARE Tre srl, FLORO Costruzioni sas, TECNOTRASPORTI Meccanica srl, RE.COM srl, PARIS srl, ARGON srl, FML srl, VMT srl, EFFEMME Service srl, EDIL Costruzioni srl e TRUCK&TRADE srl.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

22 RIILLO Pasquale

Essendo a totale disposizione di GIGLIO Giuseppe, che coadiuva nella gestione delle imprese impiegate nell'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, ponendo in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; organizza, unitamente ai correi PELAGGI Paolo e GIGLIO Giuseppe, uno strutturato sistema di fatturazione per operazioni inesistenti, utilizzando le società INT srl, CDI TECHNOLOGY srl, SICE srl, MB TRADING Ltd e CORE TECHNOLOGY srl e coinvolgendo le società ticinesi MT TRADING Ltd e MULTIMEDIA CORPORATE Ltd; distrae, in accordo con i correi, distrae l'immobile sito in via Bigi 8-14 a Gualtieri, sede della SICE srl, della CDI TECHNOLOGY srl e della INT srl; partecipa con la propria impresa ai lavori inerenti una serie di cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione emiliana e nei quali trovano impiego anche alcuni operai *segnalati* dalle cosche crotonesi ed in particolare isolitane e cutresi.

Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

23- FRONTERA Francesco (OMISSIS – giudicato separatamente)

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pone in essere, sia da solo che in concorso con altri sodali, una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa; partecipa all'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, progettata, pianificata e gestita da CAPPA

Salvatore e MANCUSO Vincenzo, servendosi consapevolmente delle imprese utilizzate nelle attività di reimpiego del denaro proveniente sia dall'organizzazione mafiosa cutrese che da quella emiliana; garantisce il collegamento tra i sodali per la gestione sinergica delle illecite attività, al fine di amministrare gli affari emiliani.

24- <u>MUTO Antonio cl. 1971</u>

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pone in essere, sia da solo che in concorso con altri sodali, una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa; partecipa, unitamente ai correi VERTINELLI Palmo, GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio, alla realizzazione dell'illecita attività di truffa relativa alle piastrelle, come indicato al capo 94, mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società, per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; in accordo con i correi SESTITO Salvatore e FALSETTI Rosario, si rivolge consapevolmente a SILIPO Antonio ben sapendo che avrebbe utilizzato metodi estorsivi tipicamente mafiosi, per costringere DALL'ARGINE Marcello a far fronte ai pagamenti.
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

25- <u>SCHIRONE Graziano</u>

Essendo a totale disposizione di BOLOGNINO Michele ed in costante contatto con RICHICHI Giuseppe, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del

sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; seguendo precise disposizioni di BOLOGNINO Michele, presta la propria opera come operaio edile a disposizione della società BIANCHINI Costruzioni srl di San Felice sul Panaro; detiene, in concorso con BOLOGNINO Michele e RICHICHI Giuseppe una pistola Beretta calibro 9x21 (mai rinvenuta) oggetto di smarrimento ed il relativo munizionamento, occupandosi del loro occultamento; detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

26- *FLORO VITO Selvino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della
fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa con la propria impresa ai lavori inerenti una serie di cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione emiliana e nei quali trovano impiego anche alcuni operai segnalati dalle cosche crotonesi ed in particolare isolitane e cutresi.

27- *<u>RICHICHI Giuseppe</u> (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo a totale disposizione di BOLOGNINO Michele (per il quale svolge di norma anche la funzione di autista e di uomo di fiducia), ma costantemente in contatto con gli altri associati, occupanti anche posizioni apicali (come nel caso di DILETTO Alfonso), essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; seppure con compiti di manovalanza, coadiuva DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO Michele nella risoluzione del cosiddetto Affare Sorbolo, al fine di salvaguardare gli interessi economici dell'associazione e quelli della cosca GRANDE ARACRI di Cutro, che aveva investito somme di denaro nell'operazione immobiliare; in concorso con il correo ALLELUIA Lauro, coadiuva BOLOGNINO Michele nell'organizzare l'attività lavorativa di almeno 12 operai, mettendoli a disposizione della società BIANCHINI Costruzioni srl di San Felice sul Panaro; prende parte attiva alla trattativa inerente le piastrelle di cui al capo 94, coordinando la cooperazione nel reato dei correi e degli appartenenti ad analoghe consorterie criminali (nel caso specifico i gioisani); detiene, in concorso con BOLOGNINO Michele e SCHIRONE Graziano una pistola Beretta calibro 9x21 (mai rinvenuta), oggetto di smarrimento, ed il relativo munizionamento; organizza e dirige un'attività di spaccio di stupefacenti; detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione

28- *BATTAGLIA Pasquale (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo a totale disposizione di VILLIRILLO Romolo (per il quale svolge di norma anche la funzione di autista e di uomo di fiducia), e dopo l'estate 2011 (a seguito del suo arresto) a disposizione diretta anche di GUALTIERI Antonio

CAPPA Salvatore e MANCUSO Vincenzo, per riprendere il rapporto anche con il VILLIRILLO nell'inverno del 2012 (qualche tempo dopo la sua uscita dal carcere) coadiuvandolo in particolare nell'attività di recupero del denaro necessario per estinguere il debito con GRANDE ARACRI Nicolino; pone in essere in concorso con lui una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano (seguendo direttamente le trattative relative a numerosi affari illeciti pure non andati a buon fine riguardanti sia il riciclaggio di denaro che la costituzione di aziende ricollegabili al sodalizio in Emilia e in Calabria)

29- <u>BRESCIA Pasquale</u>

Essendo a totale disposizione degli associati ed in particolare di SARCONE Nicolino, PAOLINI Alfonso, LAMANNA Francesco espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano
Tiene personalmente il rapporto con esponenti delle istituzioni e delle forze dell'ordine (utilizzati anche per ottenere il rilascio della concessione per il porto d'armi), condividendo tali rapporti con chiunque degli associati possa farne richiesta o abbia bisogno, dando la disponibilità direttamente a GUALTIERI Antonio per la costituzione di un gruppo di imprese per la costruzione di villaggi turistici, impianti eolici e fotovoltaici in Calabria nella piena consapevolezza del coinvolgimento in tale azioni diretto di Nicolino GRANDE ARACRI, nonché per il tentativo di acquisizione di una sala giochi presso il centro commerciale LE VELE di Parma; il 02.03.2012 partecipa al summit presso l'ufficio ubicato nell'azienda di SARCONE Nicolino insieme a PAOLINI Alfonso, SARCONE Gianluigi, MUTO Antonio (cl. 55) in occasione del quale viene stabilito un patto con l'AVV. PAGLIANI Giuseppe per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e conseguentemente salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorteria, in quel frangente oggetto di numerose interdittive antimafia e di un'attenzione mediatica che evidenziava le infiltrazioni criminali nell'economia reggiana; partecipa all'incontro tenuto all'interno del suo ristorante *Antichi Sapori* il 21 marzo 2012 già programmato nel corso della precedente riunione, curando altresì gli inviti a taluni dei partecipanti; si mette a disposizione di Frijio Giuliano per il reperimento di voti nei sensi indicati dalla consorteria nel corso della campagna elettorale per il sindaco di Parma del 2012.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere, sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni posta in essere con la complicità di sodali in libertà; in prima persona, si adopera affinché potesse avere accesso in carcere, da mettere a disposizione dei sodali detenuti, un registratore con schede micro SD di MUTO Salvatore, da impiegare all'esterno per condizionare i

testimoni inducendoli o costringendoli a deposizioni compiacenti a favore degli esponenti della consorteria AEMILIA sotto processo; organizza con la complicità di altri sodali, in primis SARCONE Gianluigi, una strategia volta a larvatamente minacciare figure istituzionali o imprenditoriali per riscuotere vantaggi dopo l'inatteso indebolimento della cosca derivante dall'operazione AEMILIA, attraverso l'invio di lettere contenenti messaggi ricattatori nei confronti delle più importanti Cooperative del territorio, quali IREN, AGAC, TRANSCOOP (a la Gazzetta di Reggio Emilia, poi non pubblicata) e nei confronti del Sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi (a Il Resto del Carlino con pubblicazione avvenuta il 02.02.2016), per costringerli a prendere pubblica posizione a favore dei detenuti del processo AEMILIA e della ingiusta vicenda giudiziaria in corso.

30- <u>CAVEDO Maurizio</u>

Sovrintendente della Polizia di Stato, all'epoca dei fatti in servizio presso la Polizia Stradale di Cremona, partecipa mettendosi a disposizione del sodalizio criminale, mantenendo assidui rapporti con VILLIRILLO Romolo, VETERE Pierino, VETERE Rosario, MIGALE Vincenzo, LEROSE Francesco, MERCADANTE Luigi, BATTAGLIA Pasquale, essendo costantemente in contatto con gli altri associati e commettendo una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano (non allontanandosi dal gruppo neppure dopo la contestazione di gravi reati da parte di questo Ufficio nel novembre 2012)

31- *COLACINO Michele (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed in particolare con VILLIRILLO Romolo prima (a favore del quale per un periodo svolge un ruolo di fatto di prestanome tra il 2010 e il 2012 assumendo in tale periodo alle proprie dipendenze LAMANNA Carolina, figlia di Francesco, e CORTESE Giuseppe, vicino al VILLIRILLO e da questi coinvolto nel sostegno elettorale del 2007 al candidato parmense BERNINI) e con SARCONE Nicolino e

LAMANNA Francesco poi, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano, subendo la ritorsione ordita dal GRANDE ARACRI Nicolino nei confronti del VILLIRILLO, con il duplice incendio della sua autovettura e di quella del fratello alla fine del 2012; seguendo direttamente le trattative relative a numerosi affari illeciti pure non andati a buon fine in particolare relative a riciclaggio di denaro proveniente da delitti commessi anche all'estero (cd Affare Blindo); intrattiene relazioni con appartenenti alle istituzioni ed alle forze dell'ordine che mette a disposizione del sodalizio; aggiorna in particolare SARCONE Nicolino sugli atti compiuti presso la Polizia in relazione agli incendi patiti; dopo l'adozione nei suoi confronti del provvedimento del Prefetto di intertdizione antimafia nel febbraio 2012 chiede sostegno al sodalizio che poprio dopo

tale momento comincia la strategia pubblica guidata da SARCONE Nicolino, partecipa alla cena del 21 marzo presso il ristorante "Antichi Sapori", rende innterviste a quotidiani e a televisioni nazionali in cui indica l'azione del Prefetto, del presidente della Provincia e del Presidente della Camera di

Commercio nei confronti suoi e dei sodali come persecutoria e infondata, accreditando quindi la estraneità sua e dei suoi sodali (in particolare quelli attinti o citati nei provvedimenti antimafia) dalla criminalità organizzata, così offre il suo concreto contributo per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e conseguentemente salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorteria

32- CRIVARO Antonio (giudicato separatamente)

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; aggiorna direttamente GRANDE ARACRI Nicolino in relazione ai comportamenti di GUALTIERI Antonio in particolare in relazione al reato sotto indicato sub 88-89 segnalando probabili condotte a detrimento della cosca, con ciò dimostrando la sua intraneità e la volontà di confermare la presenza e l'azione del sodalizio; si mette a disposizione del GUALTIERI in relazione ai rapporti da questo tenuti con la società METALMA srl che pure sfoceranno nella commissione del delitto sotto indicato sub 88-89; si coinvolge nei rapporti con TATTINI Roberta; fornisce la propria disponibilità sempre al GUALTIERI per la costituzione di un pool di imprese, per la costituzione di una cooperativa di imprese per l'acquisizione di appalti per la costruzione di villaggi turistici, impianti eolici e fotovoltaici in Calabria ben consapevole del coinvolgimento in tale azione del GRANDE ARACRI.
Una volta eseguiti gli arresti di numerosi sodali con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza e, quale associato in libertà, si mette a disposizione per proseguire l'attività illecita della consorteria e per fornire appoggio, assistenza e ausilio ai sodali detenuti.

33 <u>FLORO VITO Antonio</u>

Essendo a totale disposizione di LAMANNA Francesco (suo suocero) e comunque in costante rapporto con SARCONE Nicolino, pone in essere in concorso con lui una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del
sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; svolge in particolare funzione di collegamento tra il LAMANNA ed "i reggiani" anche sotto il profilo del coordinamento dell'attività delle imprese coinvolte in appalti sia in Emilia che in Lombardia; partecipa attivamente all'attività relativa al tentativo di rilevare i beni e cespiti relativi ad un grossissimo fallimento in Veneto (poi fallito per motivi non dipendenti dai sodali emiliani)

Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nel dibattimento AEMILIA pendente avanti il Tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di SARCONE Gianluigi, sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere. In una occasione fornisce la propria complicità al fratello di FLORO Vito Gianni nell'aggressione con sfregio in volto al sodale VALERIOTI Gabriele.

34 IAQUINTA Giuseppe (giudicato separatamente)

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed essendo da questi costantemente aggiornato in relazione alle attività sia personali che del gruppo di cui sempre si offre di farsi carico, tenendo rapporti continui con SARCONE Nicolino, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; avendo avuto contatti diretti con GRANDE ARACRI Nicolino, avendo messo a disposizione del gruppo una somma di denaro in dollari per procedere all'acquisto di denaro provento di un reato probabilmente all'esterno con percentuale di sconto del 50 % (fatto non perfezionatosi per fatti non dipendenti dal sodalizio) partecipando alle trattative per questo affare con TATTINI Roberta, GUALTIERI Antonio e VILLIRILLO Romolo (in relazione al quale apprende ogni particolare in relazione alla contestata appropriazione di denaro riconducibile alla cosca cutrese); offre la propria disponibilità a GUALTIERI Antonio e direttamente anche a GRANDE ARACRI Nicolino per la costituzione di un pool di imprese per l'acquisizione di appalti per la costruzione di villaggi turistici, impianti eolici e fotovoltaici in Calabria; ottiene attraverso PAOLINI Alfonso la restituzione di due ombrelloni all'interno della sua casa estiva in Cutro, circostanza per la quale Paolini Alfonso interessa LAMANNA Francesco e VILLIRILLO Romolo; partecipa al lavoro di preparazione dell'incontro tenuto all'interno del ristorante Antichi Sapori il 21 marzo 2012 con l'Avv. Giuseppe PAGLIANI e così offre la sua disponibilità per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e conseguentemente salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorteria, in quel frangente oggetto di numerose interdittive antimafia e di un'attenzione mediatica che evidenziava le infiltrazioni criminali nell'economia reggiana, partecipando all'incontro tenuto all'interno del ristorante Antichi Sapori il 21 marzo 2012 con l'Avv. Giuseppe PAGLIANI.
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

35- *LEPERA Francesco (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati e da questi aggiornato sulle vicende relative al sodalizio, e commettendo una serie nutritissima di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché

capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa a riunioni in cui si mettono a punto le strategie finalizzate a realizzare tentativi comuni in particolare quello relativo al riciclaggio di denaro proveniente dall'estero e si avvaleva dai rapporti avuti da VILLIRILLO e PAOLINI per ottenere il porto d'armi per uso di caccia, organizzando sotto la direzione di VILLIRILLO Romolo la raccolta dei voti da destinare ai politici vicini alla cosca o coi quali veniva stretto un patto come per il caso delle elezioni di Parma del 2007 a favore di BERNINI Giovanni Paolo (vds. infra capo di imputazione che qui si richiama)

36- *MARTINO Alfonso (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed in particolare essendo a disposizione di di VILLIRILLO Romolo e LAMANNA Francesco, mantenendo rapporti espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; si interessa della raccolta voti per SCARPINO Pierpaolo candidato alle elezioni amministrative del Comune di Parma del 6 e 7 maggio 2012; fornisce a LAMANNA Francesco somme di denaro provento di illecite attività per il pagamento delle sue spese legali; coadiuva ROCCA Antonio, MUTO Salvatore e LAMANNA Francesco nella gestione dei lavori edili in Mantova, per i quali rende conto anche direttamente a GRANDE ARACRI Nicolino, il quale aveva preteso la partecipazione ai lavori di BELFIORE Gaetano (direttore dei lavori all'interno del cantieri COVELLI COSTRUZIONI S.r.l. e COVELLI s.r.l ubicato nella frazione San Silvestro di Curtatone), fidanzato della figlia GRANDE ARACRI Nikol Valentina; si reca, insieme a ROCCA Antonio e COVELLI Rocco, in Cutro (KR) da GRANDE ARACRI Nicolino, dove alla presenza di LAMANNA Francesco, chiarisce l'applicazione dei prezzi dei cantieri di Mantova; viene reso partecipe del fraudolento ammanco di denaro, appartenente alla ***famiglia****, da parte di VILLIRILLO Romolo; organizza sotto la direzione di VILLIRILLO Romolo la raccolta dei voti da destinare ai politici vicini alla cosca in occasione delle elezioni del sindaco di Salsomaggiore del 2006*

37- *MESIANO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Assistente Capo della Polizia di Stato, in servizio presso la Questura di Reggio Emilia, essendo costantemente in contatto con gli altri associati e commettendo una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.
Si mette a disposizione del sodalizio per ogni richiesta che venga avanzata da qualsiasi appartenente ed in particolare da PAOLINI, SARCONE, COLACINO ed altri, fornendo informazioni anche riservate ovvero segrete, consentendo ai sodali di apprendere notizie relative alla composizione di gruppi di lavoro all'interno della Questura di Reggio Emilia, fornendo indicazioni in tempo reale anche sulla composizione di singole pattuglie; si occupa direttamente di pratiche relative a SARCONE Nicolino presso gli Uffici della Questura favorendo il loro esito positivo e comunque

l'accoglimento delle istanze; in particolare, delegato da SARCONE Nicolino, il 19/06/2012 ritira il passaporto richiesto dal predetto; ugualmente, profittando della sua mansione di "autista del Questore" per accedere ai fascicoli personali degli esponenti del sodalizio mafioso presenti in Questura, si attiva per pratiche inerenti il porto d'armi di VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) (precisamente il 04/05/2010 ed il 11/07/2012), nonché inerenti il rinnovo del porto d'armi di PAOLINI Alfonso (predisponendo al Questore la nota del 09/04/2008) a firma del Questore GALLO relativa al rinnovo della licenza del porto di pistola per Alfonso PAOLINI, ed il rinnovo della licenza del porto d'armi di PAOLINI Gaetano (predisponendo al Questore la nota del 11/02/2008), e l'istanza di revisione armi di BRESCIA Pasquale (predisponendo al Questore la nota del 08/04/2008); si mette a disposizione, in maniera personale e riservata, di SARCONE Nicolino ricevendo negli uffici della Questura di Reggio Emilia documentazione amministrativa riguardante il medesimo, alla presenza di MUTO Antonio (classe 1955); effettua indebite interrogazioni alla Banca Dati SDI sul conto di SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, DILETTO Alfonso e BRESCIA Pasquale; si mette a disposizione di PAOLINI Alfonso, prendendo personalmente contatti ed acquisendo informazioni da altro collega in servizio presso la Questura di Parma, in relazione al tentativo del sodalizio di acquisizione di una sala giochi, ubicata all'interno del centro commerciale Le Vele di Parma; è a conoscenza dell'attività di guardiania svolta da PAOLINI Alfonso, dal quale riceve aggiornamenti sull'attività; fornisce notizie a BRESCIA Pasquale su un presunto arresto di tale D'URZO Domenico, già peraltro interrogato dallo stesso MESIANO in banca Dati SDI; approfitta dell'ospitalità di BRESCIA Pasquale per andare a provare una pistola all'interno del New West Ranch di proprietà del predetto Brescia; 2012 viene interessato da Paolini Alfonso su richiesta di SARCONE Nicolino e MUTO Antonio (classe 1955) di assumere informazioni in merito alla presenza di una pattuglia della Polizia di Stato in Montecchio Emilia (RE), i quali manifestavano timore di un eventuale controllo; per tutelare l'associato MUTO Antonio (classe 1955) minaccia il 15.01.2013 PIGNEDOLI Sabrina, giornalista e corrispondente del quotidiano Resto del Carlino per la provincia di Reggio Emilia come descritto nel capo di imputazione sotto indicato; più in generale, richiesto dai suoi superiori (es. il Questore) circa le figure dei calabresi PAOLINI Alfonso, COLACINO Michele, MUTO Antonio, non esita a lodarne la persona e la capacità professionale, in tal modo distogliendo l'attenzione investigativa sui predetti;

38- <u>MUTO Antonio cl. 1955</u>

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; partecipa ad una riunione avvenuta il giorno 03 gennaio 2012 negli uffici di SARCONE Nicolino, alla presenza di PAOLINI Alfonso e IAQUINTA Giuseppe per discutere, tra l'altro, dell'acquisizione di una sala giochi nella provincia di Parma; il 02.03.2012 partecipa al summit presso l'ufficio ubicato nell'azienda di SARCONE Nicolino insieme a PAOLINI Alfonso, SARCONE Gianluigi, BRESCIA Pasquale in occasione del quale viene stabilito un patto con l'Avv. PAGLIANI Giuseppe per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e conseguentemente salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorteria, in quel frangente oggetto di numerose interdittive antimafia e di un'attenzione mediatica che evidenziava le infiltrazioni criminali nell'economia reggiana; in seguito prende contatti con lo stesso PAGLIANI su richiesta di SARCONE per fissare nuovi appuntamenti; prende ulteriori contatti con lo stesso

PAGLIANI sollecitandone l'attività; induce il MESIANO a porre in essere la minaccia alla giornalista PIGNEDOLI de "Il Resto del Carlino".
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nel dibattimento AEMILIA pendente avanti il Tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di SARCONE Gianluigi, sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere.

39 MUTO Salvatore

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed in particolare essendo costantemente a disposizione di LAMANNA Francesco di cui è uomo di fiducia, messo a parte delle attività del sodalizio tutto ciò essendo espressivo
della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; riceve da VILLIRILLO Romolo le notizie relative all'arresto di GRANDE ARACRI Nicolino e le comunica a LAMANNA Francesco; si mette a disposizione dell'organizzazione, con compiti di supporto alle attività svolte nei cantieri edili, permettendo all'organizzazione di gestirli; partecipa a numerose riunioni operative con LAMANNA Francesco, SARCONE Nicolino, GUALTIERI Antonio, VILLIRILLO Romolo, MARTINO Alfonso, ROCCA Antonio; costituisce punto di riferimento degli altri sodali di Castelvetro Piacentino in particolare con i fratelli VETERE e con LEROSE Francesco per dirimere un problematica sorta con PROCOPIO Salvatore e STRANGIO Giuseppe; partecipa all'incontro con MARTINO Alfonso, ROCCA Antonio e COVELLI Rocco per la problematica nata in seno ai cantinieri di Mantova. Accompagnerà all'aeroporto di Milano i predetti che si recheranno in Cutro (KR) da GRANDE ARACRI Nicolino, dove alla presenza di LAMANNA Francesco, dovranno chiarire l'applicazione dei prezzi dei cantieri di Mantova; si interessa del cantiere edile di Taneto (RE) e nella fase iniziale indica ai committenti FLORO VITO Antonio quale soggetto di riferimento per la risoluzione di qualsiasi problematica relativa agli associati che partecipavano ai lavori detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nel dibattimento AEMILIA pendente avanti il Tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di SARCONE Gianluigi (in prima persona si adopera mettendo a disposizione dei sodali detenuti un registratore con schede micro SD da impiegare all'esterno per condizionare i testimoni inducendoli o costringendoli a deposizioni compiacenti a favore degli esponenti della consorteria AEMILIA sotto processo), sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere fino al 02.10.2017 quando decide di collaborare con la giustizia.

40-PAOLINI Alfonso

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati, costituendo elemento di costante riferimento per SARCONE Nicolino per conto del quale gestisce numerosi rapporti con appartenenti alle forze

dell'ordine sia di Reggio Emilia e Parma che di Crotone, fornendo costantemente aggiornamenti sui fatti di rilievo e di interesse per il sodalizio, e commettendo una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; svolge funzioni di collegamento, tra VILLIRILLO Romolo e Blasco Gaetano in occasione del ricovero di GRANDE ARACRI Nicolino in Roma e del viaggio approntato dai predetti per ivi recarsi in data 28/5/2011; si mette a disposizione di VILLIRILLO Romolo per la preparazione di un appuntamento con BLASCO Gaetano per la risoluzione di una problematica afferente quest'ultimo; in occasione dell'arresto e della successiva scarcerazione di VILLIRILLO Romolo, svolge funzioni di collegamento tra il padre di quest'ultimo (VILLIRILLO Giuseppe) ed ulteriori affiliati all'organizzazione, in particolare GUALTIERI Antonio, BATTAGLIA Pasquale, IAQUINTA Giuseppe, BLASCO Gaetano e CANDELIERI Salvatore, tenendoli costantemente informati sulle evoluzioni della vicenda giudiziaria e sulla contestazione interna alla cosca nei confronti dello stesso VILLIRILLO; si mette a disposizione di BLASCO Gaetano mediando una situazione debitoria esistente tra lo stesso e GUALTIERI Antonio, vicenda quest'ultima intranea all'organizzazione; si mette a disposizione di GRANDE ARACRI Nicolino, recandosi presso l'abitazione di quest'ultimo in data 28/08/2011 per discutere delle vicende relative alla sottrazione da parte di VILLIRILLO Romolo di ingenti somme della cosca cutrese; su richiesta di VILLIRILLO Romolo favorisce la concessione del porto d'armi per uso caccia a LEPERA Francesco, attivandosi attraverso le sue conoscenze istituzionali presso la Questura di Parma; contatta, per conto di SARCONE Nicolino, appartenenti all'Arma dei Carabinieri in vista della celebrazione del processo Edilpiovra; partecipa a tutt le attività che coinvolgono direttamente il sodalizio ed in cui SARCONE gli chiede di operare; svolge funzioni di raccordo tra i sodali reggiani, ed in particolare Sarcone Nicolino, al fine di reperire un referente politico, individuato nell'avvocato PAGLIANI Giuseppe, capogruppo del partito Popolo della Libertà presso il Consiglio Provinciale di Reggio Emilia, il 02.03.2012 partecipa al summit presso l'ufficio ubicato nell'azienda di SARCONE Nicolino insieme a BRESCIA Pasquale, SARCONE Gianluigi, MUTO Antonio (classe 1955) in occasione del quale viene stabilito un patto con l'AVV. PAGLIANI Giuseppe per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e conseguentemente salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorteria, in quel frangente oggetto di numerose interdittive antimafia e di un'attenzione mediatica che evidenziava le infiltrazioni criminali nell'economia reggiana al fine di salvaguardare gli interessi della cosca, partecipa alle riunioni per organizzare l'incontro pubblico che poi avverrà il 21.3.2012; nonché fornisce a quest'ultimo ausilio nel procacciamento di firme utili alla presentazione di lista civica di orientamento PDL per le elezioni comunali di Campegine (RE) dell'anno 2012.
Anche in seguito all'esecuzione dell'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

41-<u>VETERE Pierino</u>

Essendo costantemente in contatto essendo ciò espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati

come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.
Partecipa attivamente alle attività relative al reimpiego contestato al capo sub 131), svolgendo, in particolare, funzioni di collegamento tra CAVEDO Maurizio, VILLIRILLO Romolo e MIGALE Vincenzo favorendo la definizione delle vertenze intervenute tra i sodali in base alle regole interne e nel rispetto delle gerarchie; Partecipa alle riunioni insieme a VILLIRILLO Romolo svolte in Castelvetro Piacentino per la risoluzione della vicenda CAVEDO-MIGALE; partecipa alla riunione mafiosa avvenuta in Cremona il giorno 08/07/2011, alla presenza di VILLIRILLO Romolo, LAMANNA Francesco, MIGALE Vincenzo e BATTAGLIA Pasquale, evento correlato alla definizione della vicenda CAVEDO/MIGALE, questione intranea all'associazione e che consentiva al meccanismo di emissione di fatture per operazioni inesistenti finalizzato al riciclaggio di riprendere; pur conoscendo le vicende interne al sodalizio ed in particolare le circostanze di richiamo di GRANDE ARACRI Nicolino nei confronti di VILLIRILLO Romolo per sottrazione di ingenti somme di proprietà della famiglia, previa corrispondenza epistolare, si rende disponibile dopo la scarcerazione di quest'ultimo del settembre 2012 nel reperire una nuova collocazione alloggiativa per quest'ultimo nella provincia piacentina; detiene armi da fuoco a disposizione delle azioni comuni e comunque dell'associazione.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015 conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

42-<u>SILIPO Luigi</u>

Essendo a totale disposizione del fratello Antonio e quindi di SARCONE Nicolino, pone in essere in concorso con lui una serie nutrita di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

43-AMATO Francesco (giudicato separatamente)

44-AMATO Alfredo (giudicato separatamente)

Essendo da tempo inseriti nell'ambiente 'ndranghetistico emiliano ed essendo costantemente in contatto con gli altri associati (e della famiglia GRANDE ARACRI) in particolare per la commissione su richiesta di delitti di danneggiamento ovvero di minaccia a fini estorsivi, e commettendo una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano

Una volta tratti in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

45-VALERIOTI Gabriele (giudicato separatamente)

E' a disposizione dell'associazione a favore della quale pone in essere il danneggiamento seguito di incendio ai danni di COLACINO Michele del 14.11.2011 (vds. capo sub 11), essendo costantemente in contatto con gli altri associati espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano;
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

46- ARENA Carmine (giudicato separatamente)

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati (TURRÀ Roberto e BLASCO Gaetano in particolare) e commettendo una serie di reati contro il patrimonio sotto indicati e di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA il 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

47- <u>MUTO Antonio cl. 1978</u>

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; in particolare accettando di risolvere le vertenze insorte all'interno del sodalizio e di contrasti in particolare con TURRA' Roberto nelle forme decise dal sodalizio stesso, avendo contatti diretti con GRANDE ARACRI Nicolino, per relazionarlo sulle attività imprenditoriali emiliane e assolvendo di fatto il ruolo di *collettore* tra i vertici della cosca cutrese e gli appartenenti al sodalizio emiliano.
Una volta tratto in arresto con l'operazione AEMILIA, a partire dal 28.01.2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranchetistico di appartenenza.

48- MUTO Luigi cl. 1975

Essendo costantemente in contatto con gli altri associati espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; in particolare accettando di risolvere le vertenze insorte all'interno del sodalizio ed i contrasti in particolare con TURRÀ Roberto nelle forme decise dal sodalizio stesso, avendo contatti diretti con GRANDE ARACRI Nicolino, per relazionarlo sulle attività imprenditoriali emiliane e assolvendo di fatto al ruolo di *collettore* tra i vertici della cosca cutrese e gli appartenenti al sodalizio emiliano, è colui che progetta e gestisce il c.d. Affare OPPIDO dal luglio 2010 (con il reimpiego di somme provento di truffa del valore di oltre € 220.000,00)
Una volta eseguito l'arresto di numerosi sodali con l'operazione AEMILIA a partire dal 28.01.2015, quale associato in libertà, assumeva un ruolo di direzione e di organizzazione della associazione di stampo mafioso, mettendosi a disposizione per proseguire l'attività illecita del sodalizio mafioso e per fornire appoggio, assistenza e ausilio ai sodali detenuti, così fornendo un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare:
partecipando alle riunioni tra gli esponenti della consorteria in occasione delle quali venivano pianificate le condotte criminose della cosca e prese le decisioni fondamentali per il mantenimento e il rafforzamento della stessa;
assicurando, tramite la sua partecipazione ai colloqui in carcere con il cugino MUTO Salvatore e con il fratello MUTO Antonio cl. 78, contatti e scambi di informazioni tra esponenti della cosca detenuti ed esponenti in libertà, ed altresì gestendo e portando avanti l'attività criminosa della cosca, sotto le direttive degli esponenti di vertice detenuti;
occupandosi della gestione del patrimonio illecito della consorteria, degli investimenti e della gestione di attività imprenditoriali fittiziamente intestate a compiacenti prestanome;
Più in generale mettendosi a completa disposizione degli interessi della cosca, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo criminale.

Associazione con epicentro in Reggio Emilia commesso dall'anno 2014 al 8.2.2018 (capo così modificato dal PM in udienza dibattimentale del 08.02.2018);
-al 24.06.2017 per VALERIO Antonio, data dell'inizio della collaborazione con la giustizia;
-al 02.10.2017 per MUTO Salvatore, data dell'inizio della collaborazione con la giustizia;
-al 08.02.2018 per tutti gli altri imputati;
-per SARCONE Gianluigi e MUTO Luigi cl. 1975 fino al 28.01.2015 con ruolo di partecipi, dal 29.01.2015 al 08.02.2018 con ruolo di direzione e organizzazione.

CONCORRENTI ESTERNI

2 - *BERNINI Giovanni Paolo (OMISSIS – giudicato separatamente)*

3 - OMISSIS

4 - BIANCHINI Augusto (giudicato separatamente)

reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c.p. per avere concretamente contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa di cui al capo 1 (che qui si richiama integralmente a far parte integrante del presente capo di imputazione).
E in particolare perché nella sua qualità di imprenditore (avendo a disposizione in primo luogo la società BIANCHINI Costruzioni s.r.l. nonché altre società collegate all'ambito familiare con partecipazioni anche della moglie BRAGA Bruna – in particolare la DUEAENNE sas di Braga Bruna & C. - o direttamente a questa riconducibili) con ottimi rapporti locali con Istituzioni ed altre imprese, avendo contatti almeno dal 2010 con numerosi appartenenti all'associazione di cui al capo 1 (in particolare GIGLIO Giulio, GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio ed altri) consentiva a costoro ed in particolare dal 2011 a BOLOGNINO Michele (che era divenuto suo diretto e privilegiato interlocutore insieme soprattutto a GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio) di rafforzare la loro presenza ed azione economica ed imprenditoriale, coinvolgendoli (e facendosi coinvolgere) direttamente su numerosissime iniziative (compresa l'emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti), nella piena consapevolezza della loro appartenenza alla criminalità organizzata ('ndrangheta), e sfruttando tale circostanza per la risoluzione diretta o indiretta di problemi che lo coinvolgevano nell'ambito professionale, per la soluzione di vertenze insorte anche con gli operai nei cantieri aperti, per la fornitura (acquisto o vendita) di materie prime (ad esempio nel cantiere di Sorbolo di cui al capo 83), in generale per la piena collaborazione nelle reciproche attività di impresa.
In particolare consentendo a BOLOGNINO Michele, con l'accordo e la collaborazione di GIGLIO Giuseppe (sfruttando le società a questo ricollegabili), di gestire di fatto i lavori ottenuti in appalto dalla BIANCHINI Costruzioni srl in relazione allo smaltimento delle macerie del terremoto che colpiva l'Emilia nel 2012 e ad alcuni interventi di ricostruzione (in particolare presso il Comune di Finale Emilia), il tutto come meglio indicato nei capi 90-91-92-93 che qui si richiamano a far parte integrante del presente.
Condotte tutte poste in essere dal BIANCHINI Augusto nella piena consapevolezza e volontà di ottenere vantaggi per sé e per le sue aziende nonché di aiutare il BOLOGNINO Michele, il GIGLIO Giuseppe ed i loro sodali ad affermarsi anche economicamente ed imprenditorialmente mettendosi a loro disposizione anche in vista di una serie indeterminata di possibili occasioni future.
Delitto aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. co. 4 e 6 c.p. come indicato al capo 1. Commesso in Modena e Reggio Emilia dal 2010 e tutt'ora in corso.

4 bis - BRAGA Bruna (giudicata separatament)

reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c.p., per avere concretamente contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa di cui al capo 1 (che qui si richiama integralmente a far parte integrante del presente capo di imputazione).
E, in particolare, perché coadiuvava il marito BIANCHINI Augusto in tutte le attività compiute dallo stesso ed indicate al capo di imputazione precedente (che qui si richiama a far parte integrante del presente), essendo sempre messa al corrente dal medesimo di ogni attività, fornendo al medesimo consigli e supporto anche professionale.
Essendo socia della BIANCHINI Costruzioni srl partecipava a tutte la fasi di gestione dell'attività attendendo, secondo una divisione di compiti con il marito, all'aspetto amministrativo, mantenendo rapporti esterni in particolare in vista dell'approntamento della contabilità, dell'emissione delle

fatture e della soluzione di vertenze insorte (avendo rapporto diretto in particolare con BOLOGNINO Michele dal 2011).
Mettendo a disposizione dell'azione comune le società dalla medesima controllate (essendo socia accomandataria nella DUEAENNE S.a.s. di BRAGA Bruna & C.; amministratore e socia nella SOCIETA' AGRICOLA MARTINA S.r.l.; titolare dell'omonima impresa individuale) e ponendo in essere, di concerto con il marito, negozi di intestazione fittizia per poter proseguire nell'attività e nelle collaborazioni già intraprese.
Stabilendo quindi insieme al marito la strategia imprenditoriale complessiva ed il coinvolgimento anche degli appartenenti all'associazione di cui al capo 1.
Condotte tutte poste in essere dalla BRAGA Bruna nella piena consapevolezza e volontà di ottenere vantaggi per sé e per le aziende di famiglia nonché di aiutare il BOLOGNINO, il GIGLIO ed i loro sodali ad affermarsi mettendosi a loro disposizione anche in vista di una serie indeterminata di possibili occasioni future.
Delitto aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. co. 4 e 6 c.p. come indicato al capo 1. Commesso in Modena e Reggio Emilia dal 2010 e tutt'ora in corso.

***5** - GIBERTINI Marco (OMISSIS – giudicato separatamente)*
***6** - PAGLIANI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*
***7** - TATTINI Roberta (OMISSIS – giudicata separatamente)*
***8** - STEFANELLI Fulvio (OMISSIS – giudicato separatamente)*
***9** - SUMMO Giovanni (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Con la recidiva per

BELFIORE Francesco; BIDIN Corrado; BRAULLI Tiziano; BRUZZI Tiziano; BRESCIA Pasquale; BRUGNANO Luigi; COSTI Omar; CURCIO Domenico; CURCIO Giuseppe; FLORO VITO Gianni; GUALTIERI Antonio; IAQUINTA Giuseppe; MARTINO Alfonso; MERCADANTE Luigo; MESIANO Domenico; MIGALE Vincenzo; MUTO Antonio cl 78; PALERMO Alessandro; RUGGIERO Giuseppe; SUMMO Giovanni; VECCHI Daniela; VERTINELLI Giuseppe (cl 1962).

Con la recidiva specifica per

AMATO Alfredo; CALESSE Mario; GIGLIO Giuseppe; PELAGGI Francesco; PICHIERRI Giuseppe; SALWACH Michael Stanley; SILIPO Salvatore; TURRA' Roberto.

Con la recidiva reiterata per

BLASCO Gaetano; BUTTIGLIERI Salvatore; CAPPA Salvatore; COLACINO Salvatore; FERRARI Aldo; FLORO VITO Giuliano; FLORO VITO Selvino; LOMONACO Francesco; MANZONI Giuseppe; MORMILE Vittorio; MUTO Antonio cl. 55; MUTO Giulio; SARCONE Gianluigi; TEDESCO Rocco; VACCARI Olmes; VALERIO Antonio; VERTINELLI Palmo; VILLIRILLO Giuseppe; VITI Francesco.

Con la recidiva infranquinquennale per

ARCURI Rosario; BUSIA Marco; DEBBI Giuliano; DI VIA Francesco; FERRI BERNARDINI Gabriele; FORMENTINI Francesco; VETERE Rosario; CAPUTO Gaetano; PELAGGI Paolo; CODAMO Giuseppe e NICASTRO Antonio;

Con la recidiva specifica infranquinquennale per:

LUPEZZA Alessandro

Con la recidiva specifica reiterata per

BOLOGNINO Michele; BOLOGNINO Sergio; LOPRETE Giuseppe; BELFIORE Carmine; BELFIORE Giuseppe; FERRARO Vincenzo; FRONTERA Francesco; GRANDE ARACRI Nicolino; LAMANNA Francesco; OPPIDO Raffaele; ROCCA Antonio; SARCONE Nicolino; SERGIO Eugenio; URSINI Mario.

Con la recidiva reiterata infraquinquennale per

AMATO Alfredo; AMATO Domenico; ARABIA Davide; ARENA Carmine; BONAZZI Andrea; DILETTO Alfonso; FLORO VITO Antonio; MANCUSO Vincenzo; MENDICINO Alfonso; MUTO Antonio cl 71; PROCOPIO Salvatore; RIILLO Francesco; ROSSI Luca; SILIPO Antonio; SILIPO Luigi; SILIPO Salvatore; TURRA' Roberto;

Con la recidiva specifica reiterata infraquinquennale per

AMATO Francesco; SESTITO Salvatore; MURATORI Massimo

PARTI CIVILI

CESARINI Andrea, nato a Tarquinia (VT) il 24.01.1976, residente a Montalto di Castro (VT), via Dei Rimessini nr. 9; non presente
difeso dall'avv. Paolo PIRANI del Foro di Civitavecchia – non presente
BALZANO Antonio nato a Torre Annunziata NA il 06.05.1983 residente in Gonzaga MN V.le F. Millenaria 76 – non presente – difeso dall'avv. Andrea GIUBERTONI del foro di Mantova – non presente
FALBO Francesco, nato a Cutro (KR) il 20.09.1965, residente a Sorbolo (PR), via Mimmi Fochi nr. 26 – non presente - difeso dall'avv. Marco MALVOLTI del foro di Modena e avv. Francesca Mazza - non presenti
MAZZEI Giuseppina, nata a Mesorata (Kr) il 27.04.1990, residente a Parma in Fellini n.25 – non presente
difesa dall'avv. Manuela MULAS del Foro di Parma – non presente

PELLEGRI Francesco, nato a Tizzano Val Parma (Pr) il 18.11.1959, ivi residente frazione Capriglio in strada Val Bardea n.168 – non presente - Difeso dall'avv. Donata CAPPELLUTO del Foro di Parma – non presente
PIGNEDOLI Sabrina, nata il 24.10.1983 a Castelnovo ne' Monti (RE), residente a Busana (RE) via Nimsozza n. 106/A – non presente
difesa di fiducia dall'avv. Roberto SUTICH del Foro di Reggio Emilia– non presente
AGENZIA delle ENTRATE c/o Avvocatura dello Stato, difesi di fiducia dall'Avvocato dello Stato Mario **ZITO** e Avvocato dello Stato Uliana **CASALI** – oggi presente
ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA Emilia–Romagna legale rappresentante dott.ssa Serena BERSANI, difesa dall'Avv. Valerio **VARTOLO** del Foro di Marsala – oggi assente
ASSOCIAZIONE LIBERA rappresentata dal Dr. Borghi Daniele – già presente oggi presente - Difesa dall'Avv. **Vincenza RANDO** del Foro di Modena – oggi presente
ASSOCIAZIONE Antimafia-Antiraket **"Paolo Borsellino" Onlus** (ad esclusione dei capi 70 sexsies, 140 sexies, 148, 149, 166, 167, 168, 170, 172, 179, 182, 183) difesa dall'Avv. Giuseppe **GANDOLFO** – oggi assente
"CITTA' METROPOLITANA di Bologna" difesa dall'Avv. Sergio PACIFICO del Foro BO – oggi presente
CGIL Emilia–Romagna legalmente rappresentata dott. Luigi GIOVE – oggi per delega presente Nicola Petella - Difeso dall'Avv. Libero **MANCUSO** del Foro di Bologna – oggi assente
CGIL Camere del Lavoro Reggio Emilia in persona del legale rappresentante MEGLIOLI Elvira – oggi assente - Difeso dall'Avv. Gian Andrea **RONCHI** del Foro di Bologna – oggi in sostituzione Avv. Gaddari
CGIL Camere del Lavoro Modena legalmente rappresentata Manuela Gozzi – oggi assente Difesa dall'Avv. Gian Andrea **RONCHI** del Foro di Bologna – oggi in sostituzione Avv. Gaddari
CISL Emilia Romagna in persona del legale rappresentane Giorgio Graziano – oggi assente - Difensore di fiducia e domicilio eletto c/o Avv. Vincenza **RANDO** del Foro di Modena – oggi presente
Comune di Bibbiano (costituito anche contro Cavedo e per tutti gli altri reati) Difensore di fiducia e domicilio eletto c/o Avv. dall'Avv. Salvatore **TESORIERO** del Foro di Bologna - oggi presente
Comune di Brescello (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 142, 143) dom. elet. Presso il difensore di fiducia Avv. Federico **FISCHER** del Foro di Bologna – oggi assente
Comune Finale Emilia, con sede legale in piazza Verdi n.1 in persona di Ferioli Fernando – oggi assente Difeso dall'Avv. Valeria **DE BIASE** del Foro di Modena – oggi presente
Comune Reggio–Emilia (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 142, 143), difeso dell'Avv. Santo **GNONI** del Foro di Reggio Emilia – oggi presente
Comune di Sala Baganza, difeso dall'Avv. Livio **DI SABATO** del Foro di Parma – oggi presente
Comune di Gualtieri (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 142, 143 costituita anche contro Cavedo e per tutti gli altri reati), difeso dall'Avv. Salvatore **TESORIERO** del Foro di Bologna – oggi assente
Comune di Reggiolo (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 91, 142, 143 costituita anche contro Cavedo e per tutti gli altri reati) nella persona del Sindaco Paolo Colli, difeso dall'Avv. Salvatore **TESORIERO** del Foro di Bologna – oggi presente
Comune di Montecchio (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 142, 143), difeso dall'Avv. Federico **FISCHER** del Foro di Bologna – oggi assente
COMUNE di PARMA nessuno presente - difeso dall'Avv. Stefano **SARCHI** – oggi assente

COMUNE S. FELICE sul P. – CONCORDIA – MIRANDOLA e UNIONE COMUNI AREA NORD, Assessore Silvestri Simone e Vice Sindaco Giovanelli Giovanni - assenti difesi dall' Avv. Valeria **DE BIASE** – oggi presente
COMUNE VIADANA nessuno presente - difeso dall'Avv. Livio **DI SABATO** – oggi presente
CNA Fita Unione Nazionale Imprese di Trasporto (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9) legalmente rappresentata da Cinzia Franchini – assente
Difesa dall'Avv. Vincenza **RANDO** del Foro di Modena – oggi presente
CONFINDUSTRIA (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 142, 143) nessuno presente - difesa dall'Avv. Alfredo **GALASSO** del Foro di Palermo – oggi assente
CONSORZIO RI Commerciamo-nessuno presente - difeso dall'Avv. Fabrizio **CANURI** Foro Modena – oggi assente
Fondazione "Antiusura Interesse Uomo" Onlus nessuno presente - difesa dall'Avv. Josè **TOSCANO** – oggi in sostituzione Avv. Di Modica
LEGAMBIENTE Emilia–Romagna Onlus, nessuno presente - difesa dall'Avv. Gianluca **FILIPPONE** - non presente
ORDINE GIORNALISTI – Presidente dott. Antonio Farnè – assente - difeso dall'Avv. Valerio **VARTOLO** del Foro di Marsala – oggi presente
PROVINCIA di MODENA (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 91) nessuno presente - difesa di fiducia dall'Avv. Valeria **DE BIASE** del Foro di Modena – oggi presente
PROVINCIA di PARMA in persona del suo Vice Presidente Rappr. legale Gianni Guido Bellini – oggi assente
Difeso dall'Avv. Matilde **ROGATO** del Foro di PR – oggi in sostituzione Avv. Di Sabaato
PROVINCIA di REGGIO EMILIA (capi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 142, 143 costituita anche contro Cavedo e per tutti gli altri reati) nella persona del Prof. Manghi – già presente oggi assente - Difeso dall'Avv. Salvatore **TESORIERO** del Foro di Bologna – oggi presente
REGIONE Emilia–Romagna in persona del Presidente *pro tempore* della Giunta della Regione Emilia– Romagna Stefano Bonaccini – oggi assente
Difesa dall'Avv. Alessandro **GAMBERINI** del Foro di Bologna – oggi presente
37. Presidenza del Consiglio dei Ministri
38. Ministero dell'Interno
39. Ministero dell'Ambiente tutti presso Avvocatura dello Stato difesi dall'Avv. M. **Zito** – oggi presente
40. UIL Emilia–Romagna rappresentato dal segretario ZIGNANI Giuliano, assente – eletto domicilio presso lo studio del difensore avv. Silvia **MOISE'** del Foro di Bologna – oggi presente

CONCLUSIONI DELLE PARTI:

IL PUBBLICO MINISTERO
ritenuta pienamente provata la responsabilità penale di ciascun imputato per gli specifici reati ad esso contestati come sotto indicati;

CHIEDE
la condanna degli imputati ciascuno per i capi di imputazione e le pene rispettivamente sotto indicati:

1. BLASCO Gaetano, nato a Crotone il 08.05.1962	**1.4** reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 2°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 2° c.p.: anni 24 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 16 recl.**					**Anni 16 recl.**
2. BOLOGNINO Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967	**1.2** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 2°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 2° c.p.: anni 27 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 18 recl.**					**Anni 18 recl.**
3. BOLOGNINO Sergio, nato a Locri (RC) il 25.08.1968	**1.12** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.,	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 24 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 16 recl.**					**anni 16 recl.**
4. BRESCIA Pasquale, nato a Crotone il 15.05.1967	**1.29** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
5. CAVEDO Maurizio, nato a Cremona il 12.06.1960	**1.30** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**
6. FLORO VITO Antonio, nato a Crotone il 07.01.1980	**1.33** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**
7. FLORO VITO Gianni detto Giuseppe, nato a Crotone il 20.03.1978	**1.11** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
8. MUTO Antonio, nato a Crotone il 18.11.1971	**1.24** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**

9. MUTO Antonio, nato a Crotone il 22.11.1978	**1.47** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
10. MUTO Antonio, nato a Cutro (KR) il 18.07.1955	**1.38** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**
11. MUTO Luigi, nato a Crotone il 31.10.1975	**1.48** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 2°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 24 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 16 recl.**					**anni 16 recl.**
12. MUTO Salvatore, nato a Crotone il 13.10.1977	**1.39** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1: anni 18 recl., diminuito ex art. 8 L. 203 del 1991 a anni 12 recl. diminuito per rito a anni 8 recl.**					**anni 8 recl.**
13. PAOLINI Alfonso, nato a Cutro (KR) il 01.06.1953	**1.40** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 24 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 16 recl.**					**anni 16 recl.**
14. RIILLO Pasquale, nato a Isola di Capo Rizzuto (KR) il 28.05.1966	**1.22** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.,	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
15. SARCONE Gianluigi, nato a Cutro (KR) il 05.05.1971	**1.18** reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 2°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 2° c.p.: anni 27 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 18 recl.**					**anni 18 recl.**

16. SCHIRONE Graziano, nato a Manduria (TA) il 06.03.1980	**1.25** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**
17. SERGIO Eugenio, nato a Cutro (KR) il 01.01.1957	**1.9** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
18. VALERIO Antonio, nato a Cutro (KR) il 18.07.1967	1.5 - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 2°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 2° c.p.: anni 24 recl., ridotto ex art. 8 L. 203 del 1991 ad anni 15 recl. ridotto per il rito abbreviato ad anni 10 recl.**					**anni 10 recl.**
19. VERTINELLI Giuseppe, nato a Cutro (KR) il 24.09.1962	**1.20** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
20. SILIPO Luigi, nato a Cutro (KR) il 21.12.1971	**1.42** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**
21. VERTINELLI Palmo, nato a Cutro (KR) il 19.06.1961	**1.19** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 21 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 14 recl.**					**anni 14 recl.**
22. VETERE Pierino, nato a Cutro (KR) il 20.09.1971	**1.41** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**

23. VULCANO Mario, nato a Rocca Di Neto (KR) il 23.02.1979	**1.21** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.,	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**
24. MANCUSO Vincenzo, nato a Cutro (KR) il 21.09.1965	**1.13** - reato p. e p. dall'art. 416 bis commi 1°, 3°, 4°, 6° e 8° c.p.	**capo 1 ex art. 416 bis comma 1° c.p.: anni 18 recl., ridotto per il rito abbreviato ad anni 12 recl.**					**anni 12 recl.**

visto l'art. 240 c.p.;

CHIEDE

che venga disposta la confisca di quanto già in sequestro, per i medesimi titoli per cui il medesimo è stato richiesto da questo Ufficio;

visto l'art. 417 c.p.;

CHIEDE

che, dopo l'espiazione della pena, ai soggetti di seguito indicati venga applicata la misura di sicurezza della **casa di lavoro** nella misura di anni 2:

BLASCO Gaetano, nato a Crotone il 08.05.1962;
BOLOGNINO Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967;
BOLOGNINO Sergio, nato a Locri (RC) il 25.08.1968;
BRESCIA Pasquale, nato a Crotone il 15.05.1967;
CAVEDO Maurizio, nato a Cremona il 12.06.1960;
FLORO VITO Antonio, nato a Crotone il 07.01.1980;
FLORO VITO Gianni detto Giuseppe, nato a Crotone il 20.03.1978;
MUTO Antonio, nato a Crotone il 18.11.1971;
MUTO Antonio, nato a Crotone il 22.11.1978;
MUTO Antonio, nato a Cutro (KR) il 18.07.1955;
MUTO Luigi, nato a Crotone il 31.10.1975;
PAOLINI Alfonso, nato a Cutro (KR) il 01.06.1953;
RIILLO Pasquale, nato a Isola di Capo Rizzuto (KR) il 28.05.1966;
SARCONE Gianluigi, nato a Cutro (KR) il 05.05.1971;
SCHIRONE Graziano, nato a Manduria (TA) il 06.03.1980;
SERGIO Eugenio, nato a Cutro (KR) il 01.01.1957;
VERTINELLI Giuseppe, nato a Cutro (KR) il 24.09.1962;
SILIPO Luigi, nato a Cutro (KR) il 21.12.1971;

VERTINELLI Palmo, nato a Cutro (KR) il 19.06.1961;
VETERE Pierino, nato a Cutro (KR) il 20.09.1971;
VULCANO Mario, nato a Rocca Di Neto (KR) il 23.02.1979;
MANCUSO Vincenzo, nato a Cutro (KR) il 21.09.1965;

LE DIFESE

Per l'imputato **BASCO Gaetano** il difensore di fiducia avv. M. Facente ha concluso come da udienza del 28.06.2018
Per l'imputato **BOLOGNINO Michele** il difensore di fiducia Avv. C. Pisanello ha concluso come da undienza del 28.06.2018
Per l'imputato **BOLOGNINO Sergio** i difensori di fiducia Avv.ti M. Bosio e R. Filocamo hanno concluso come da udienza del 09.06.2018
Per l'imputato **BRESCIA Pasquale** il difensore di fiducia Avv.to L. Viscomi ha concluso come da udienza del 17.07.2018
Per l'imputato **CAVEDO Maurizio** il difensore di fiducia Avv. S. Scardovi ha concluso come da udienza del 10.07.2018
Per l'imputato **FLORO VITO Antonio** il difensore di fiducia Avv. G. Migale Ranieri ha concluso come da udienza del 05.07.2018
Per l'imputato **FLORO VITO Gianni** il difensore di fiducia Avv. S. Vezzadini e il sostituto del difensore S. Pancari avv. Nicoletta, hanno concluso come da udienza del 12.06.2018
Per l'imputato **MANCUSO Vincenzo** il difensore di fiducia Avv. P. Miraglia ha concluso come da udienza del 23.06.2018 e 31.07.2018
Per l'imputato **MUTO Antonio classe 71** il difensore di fiducia Avv. A. L. Brezigar ha concluso come da udienza del 26.07.2018
Per l'imputato **MUTO Antonio classe 78** il difensore di fiducia Avv. S.V. Villani ha concluso come da undienza del 26.07.2018
Per l'imputato **MUTO Antonio classe 55**, Avv. V. Belli ha concluso come da udienza del 05.06.2018 e il difensore di fiducia avv. S. Staiano ha concluso come da udienza del 31.07.2018
Per l'imputato **MUTO Luigi** il difensore di fiducia Avv. S. Villani ha concluso come da udienza del 26.07.2018
Per l'imputato **MUTO Salvatore** il difensore di fiducia Avv. A. Fiormonti ha concluso come da udienza del 31.05.2018
Per l'imputato **PAOLINI Alfonso** il difensore di fiducia Avv. F. De Belvis ha concluso come da udienza del 05.06.2018
Per l'imputato **RIILLO Pasquale** i difensori di fiducia Avv. A. L. Brezigar e S. Staiano hanno concluso come da udienza del 26.07.2018 e 31.07.2018
Per l'imputato **SARCONE Gianluigi** il difensore di fiducia Avv. S. Vezzadini ha concluso come da udienza del 30.06.2018 e 03.07.2018
Per l'imputato **SCHIRONE Graziano** il difensore di fiducia Avv. C. Pisanello ha concluso come da udienza del 10.07.2018
Per l'imputato **SERGIO Eugenio** il difensore di fiducia Avv. G. Migale Ranieri ha concluso come da udienza del 05.07.2018

Per l'imputato **SILIPO Luigi** i difensori di fiducia Avv.ti R. Saggioro e P. Miraglia hanno concluso come da udienza del 23.06.2018 e 31.07.2018
Per l'imputato **VALERIO Antonio** il difensore di fiducia Avv. A. Falciani ha concluso come da udienza del 29.05.2018
Per l'imputato **VERTINELLI Giuseppe** classe 62 il difensore di fiducia Avv. A. Fornaciari e l'avv. M. Battaglini hanno concluso come da udienza del 21.06.2018
Per l'imputato **VERTINELLI Palmo** il difensore di fiducia Avv. A. Fornaciari ha concluso come da udienza del 21.06.2018, il sostituto Avv. C. Cervi ha concluso come da udienza del 17.07.2018
Per l'imputato **VETERE Pierino** il difensore di fiducia Avv. P. Miraglia ha concluso come da udienza del 23.06.2018
Per l'imputato **VULCANO MARIO** il difensore di fiducia Avv. M Facente ha concluso come da udienza del 19.07.2018

LE PARTI CIVILI:

Avv. Zito per Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Interno, dell'Agenzia delle Entrate;
Avv. Gamberini per la Regione Emilia Romagna;
Avv. Cancellaro in sost. Avv.ti Galasso e Gandolfo per Confindustria e per l'associazione Antimafia e Antiracket;
Avv. Tesoriero per la Provincia di Reggio Emilia, per i Comuni di Reggiolo, Gualtieri e Bibbiano;
Avv. Fischer per Comune di Brescello e Comune di Montecchio;
Avv. Mazza per Falbo Francesco;
Avv. Pacifico per la Città Metropolitana di Bologna;
Avv. Canuri per Consorzio Ri-Commerciamo;
Avv. Sacchetti per Comune di Concordia sulla Secchia, Comune di Finale Emilia, Comune di Mirandola, Comune di San Felice sul Panaro, Provincia di Modena, Unione Comuni modenese e Area Nord;
Avv. Gnoni per il Comune di Reggio Emilia;
Avv. Filippone per Legambiente Emilia Romagna Onlus;
Avv. Sarchi per il Comune di Parma;
Avv. Rogato per la Provincia di Parma;
Avv. Mancuso per CIGL Regione. Avv. Di Sabato per il Comune di Sala Baganza e per il Comune di Viadana;
Avv. Ronchi per Camera del lavoro CIGL Modena e Camera del lavoro CIGL Reggio Emilia;
Avv. Vartolo per Associazione della stampa e l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna;
Avv. Zilli per Sabrina Pignedoli;
Avv. Moisè per UIL;
Avv. Giubertoni per Balzano Antonio;
Avv. Rando per l'associazione libera, nomi e numeri contro le mafie, per la CISL regionale e per l'associazione FITA CNA nazionale;

hanno concluso come da note scritte depositate in udienza.

INDICE

GUIDA ALLA LETTURA ..... **A**

INTRODUZIONE ..... **c**

CAPITOLO I SVOLGIMENTO DEL PROCESSO **1**

CAPITOLO II LE FONTI DI PROVA. QUESTIONI GENERALI E CRITERI DI VALUTAZIONE. **10**

1. Premessa 10
2. Le prove documentali. Le sentenze passate in giudicato 11
   2.1. Le sentenze non passate in giudicato. Altri provvedimenti giudiziari. *13*
   2.2 Le consulenze di parte *13*
   2.3 Le intercettazioni telefoniche. *14*
3. Le prove orali. Le dichiarazioni di collaboratori di giustizia 18
   3.2. Le dichiarazioni delle persone offese *29*
4. La rilevanza ed utilizzabilità delle cosiddette massime di esperienza. 31

CAPITOLO III LE SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO **33**

1. Premessa 33
2. Indagine "SCACCO MATTO" 33
3. Indagine "GRANDE DRAGO". 40
4. Indagine "EDILPIOVRA" 45
5. Indagine "PANDORA" 49
6. L'INDAGINE IDRA 53

CAPITOLO IV I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA. INTRODUZIONE GENERALE AL CONTRIBUTO LA PRELIMINARE VALUTAZIONE DELLA CREDIBILITA' **70**

1. Premessa. 70
2. I collaboratori storici richiesti dal Pubblico Ministero. D'AMATO Alessandro. .. 71
   2.2. LOCONSOLO Saverio *73*
   2.3 BELLINI Paolo *74*
   2.4 CORTESE Angelo Salvatore *75*
   2.5 OLIVERIO Francesco *80*
   2.6 FEMIA Nicola *83*
3. I collaboratori di giustizia indicati dai difensori. BUMBACA Domenico 86
   3.2 VRENNA Giuseppe *87*

3.3 BONAVENTURA Luigi *89*
4. Il collaboratore escusso d'ufficio dal Tribunale. MARINO Vincenzo 92
5. I "nuovi" colloboratori. 93
5.1 GIGLIO Giuseppe *95*
5.2 VALERIO Antonio *98*
5.3 MUTO Salvatore *108*

CAPITOLO V LA PRESENZA DELLA NDRANGHETA IN EMILIA INQUADRAMENTO STORICO 114
a) Le Cosche Crotonesi, isolitane e cutresi 114
b) ARENA e NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR) 115
c) DRAGONE E GRANDE ARACRI 118
d) Le faide crotonesi – inquadramento storico - 120
e) I RITUALI MAFIOSI NELLE DEPOSIZIONI DEI COLLABRATORI ATTONIO RECCHIA e PASQUALE TRIPODORO 126
f) IL MUTAMENTO DEI VERTICI DEL CLAN DRAGONE – CONTESTO E DINAMICHE – 131
g) La tregua sancita tra il 2006 ed il 2007 e la ripresa della faida. Il contributo fornito alle investigazioni dal collaboratore MARINO Vincenzo 142
h) LA NDRANGHETA IN EMILIA 149
i) L'INDAGINE GRANDE DRAGO – dda Bologna e dda Catanzaro – le estorsioni – 152

CAPITOLO VI LA GUERRA DI MAFIA A REGGIO EMILIA 167
a) PRIMI ANNI 90 – CLAN DRAGONE E NICOLA VASAPOLLO - 167
b) le dichiarazioni di Paolo Bellini e di Vittorio Foschini 167
c) gli omicidi 170
d) LA PRESENZA DI ASSOCIAZIONI MAFIOSE SUL TERRITORIO EMILIANO RICONDUCIBILI ALLA COSCA DI CUTRO – LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI GUALTIERI ROCCO; FONTI FRANCESCO; FAZIANI ALESSANDRA; BELLINI PAOLO 178
Negli anni 80 e 90 la ndrangheta si radica sul territorio emiliano operando nel campo degli stupefacenti e delle estorsioni iniziando ad darsi uno stabile ed efficiente assetto organizzativo. Le cosce calabresi originarie di Cutro, Isola di Capo Rizzuto, Crotone si insediarono prevalentemente nella provincia di Reggio Emilia allargandosi progressivamente nelle provincie di Parma, Piacenza e nella bassa Lombardia. 178
e) IL PASSAGGIO DELLA LOCALE DA DRAGONE ANTONIO A GRANDE ARACRI NICOLINO. 183
f) L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA OPERANTE IN EMILIA NEI PRIMI ANNI 2000 187
g) LA COSCA GRANDE ARACRI SECONDO LE DICHIAZIONI DEI COLLABORATORI "STORICI" 189
g1) BONAVENTURA Luigi sul conto di GRANDE ARACRI Nicolino *190*
g2) MARINO Vincenzo sul conto di GRANDE ARACRI Nicolino *190*

g3) VRENNA Giuseppe su GRANDE ARACRI Nicolino ed il crimine 192
g4) CORTESE Angelo Salvatore sulla famiglia GRANDE ARACRI ed sui rapporti con le altre cosche: differenze tra la 'ndrangheta crotonese e quella reggina 195
g5) OLIVERIO Francesco sulla cosca GRANDE ARACRI e su GRANDE ARACRI Nicolino 199
h) LA TREGUA SANCITA TRA LE FAMIGLIE CROTONESI – le voci dei collaboratori - 202
i) LA PRESENZA IN EMILIA DI UN CORPO DI SOCIETÀ FACENTE CAPO ALLE FAMIGLIE GRANDE ARACRI E NICOSCIA. LE VOCI DEL COLLABORATORI STORICI 206
i1) Luigi BONAVENTURA 206
i2) Vincenzo MARINO 210
i3) Giuseppe VRENNA 217
i4) Angelo Salvatore CORTESE 220
i5) Francesco OLIVERIO 235

CAPITOLO VII ORIGINE E SVILUPPO DELL'INDAGINE AEMILIA 252
Premessa 252
a) Operazione GRANDE DRAGO 252
a1) Incendio Rigolli Nicola 253
a2) L'esposto anonimo 254
b) Identificazione degli interlocutori 255
c) VILLIRILLO ROMOLO 256
c1) Cavedo Maurizio e le vicende Tallarico Vincenzo e Migale Vincenzo 257
c2) l'estorsione in danno di Neffandi Stefano e Faccioli Claudio 267
d) VILLIRILLO ROMOLO E GUALTIERI ANTONIO. I GRANDI AFFARI DELLA CONSORTERIA 269
e) l'Affare Blindo 271
f) L'Affare Bergamo 283
g) Il piano Cutro 290
h) Il Fallimento Rizzi 295
i) IL DECLINO DI VILLIRILLO ROMOLO 319
l) L'Affare Oppido 326

CAPITOLO VIII Lamanna Francesco Sarcone Nicolino Diletto Alfonso 368
A) La figura di LAMANNA Francesco – cenni – 368
B) La figura di SARCONE Nicolino - cenni - 369
C) La figura di Diletto Alfonso – cenni - 370

CAPITOLO IX GLI ATTI INTIMIDATORI 371
a) l'estorsione a Rigolli Nicola 372
b) busta con proiettili al notaio Varchetta 374
c) ulteriori atti intimidatori 374

CAPITOLO X LE RIUNIONI **409**

CAPITOLO XI LE ARMI **414**

a) La disponibilità di armi da parte di VETERE Pierino (capo 125 del giudizio celebrato con rito ordinario) 415

b) La disponibilità di armi da parte di COLACINO Salvatore (capo 129 del giudizio celebrato con rito ordinario) 418

c) La disponibilità di armi da parte di BLASCO Gaetano 421

d) La disponibilità di armi da parte di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Domenico (capo 138 del giudizio celebrato con rito ordinario) 425

e) Disponibilità di armi da parte di BOLOGNINO Michele e SCHIRONE Graziano (capo 139 giudizio celebrato con rito ordinario) 427

f) La disponibilità di armi da parte di SILIPO Luigi (capo 140 quater giudizio celebrato con rito ordinario) 433

g) disponibilità di armi da parte di BUSIA Marco (capo 140 septies giudizio celebrato con rito ordinario) 433

h) disponibilità di armi da parte di SCHIRONE Graziano (capo 140 octies giudizio celebrato con rito ordinario) 434

i) DETENZIONE DI ARMA E MUNIZIONI DA PARTE DI TATTINI ROBERTA 435

l) DETENZIONE DI ARMI E MUNIZIONI IN CONCORSO DI VETERE PIERINO E CIADAMIDARO ROBERTO (DECEDUTO). 437

m) PORTO ILLEGALE DI ARMA E MUNIZIONI DA PARTE DI GUALTIERI ANTONIO 438

n) PORTO E DETENZIONE DI DETONATORE DA GUERRA 439

CAPITOLO XII LE INTERFERENZE NELLE COMPETIZIONI ELETTORALI **443**

A) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI PARMA DEL 2007 443

B) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI SALSOMAGGIORE TERME DEL 2006 445

C) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI SALA BAGANZA DEL 2011 445

D) LE ELEZIONI COMUNALI PARMA 2012 446

E) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI BIBBIANO DEL 2009 447

F) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI BRESCELLO DEL 2009 448

CAPITOLO XIII RAPPORTI CON LE FORZE DI POLIZIA **453**

a) Mesiano Domenico 453

b) FRANCESCO STRADA 460

c) CIANFLONE ANTONIO 462

d) MATACERA FRANCESCO 463

e) ROMEO CARMELO 472

g) LUPEZZA ALESSANDRO 475

h) INGUI' VINCENZO 479

CAPITOLO XIV I RAPPORTI CON LA GERMANIA 490

CAPITOLO XV ELEMENTI CARATTERISTICI DELL'AZIONE DELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA EMILIANA 507

a) IL METODO GUALTIERI 507

b) DA POINT BREAK A AEMILIA 514

b1) la figura e il ruolo di Giglio Giuseppe 524

b2) Il sistema fraudolento del reimpiego. Le frodi carosello in generale. Il sistema Point Breack e la creazione del nuovo "sistema Aemilia". Capi 96, 97, 98 531

c) il Fallimento S.I.C.E. (capo 104) 833

CAPITOLO XVI GLI AFFARI DELLA CONSORTERIA EMILIANA 843

Premessa 843

a) capo 87 – l'affare delle barche – 844

b) capi 94 e 94 bis – l'affare delle piastrelle – 878

c) capi 83-84-86-119-120 930

premessa 930

c1) L'affare Sorbolo – capi 83-84-86 954

c2) Capi 119 e 120 1247

d) capo 99 – art. 474 comma 2 c.p. 1296

e) CAPI 106-107 - usura ed emissione di fatture per operazioni inesistenti – 1299

CAPITOLI XVII I REATI FINE 1364

PREMESSA 1364

GLI INCENDI 1366

a) CAPO 11 (imputati nel giudizio ordinario Amato Alfredo e Valerioti Gabriele) – incendio ai danni di Colacino Michele - 1366

b) CAPO 12bis. (Imputato nel giudizio ordinario Valerio Antonio) – incendio in danno di Blasco Gaetano – 1377

3) I TRASFERIMENTI FRAUDOENTI DI VALORI 1685

a) CAPI 58-58bis 1685

Intestazioni fittizie delle società B&V COSTRUZIONI S.r.l. e ANPA COSTRUZIONI S.r.l. 1685

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio 1685

L'esame dell'imputato BLASCO Gaetano 1687

b) CAPI 85 – 88 - 88bis - 88ter – 89 - 89bis - 89ter - 89quater - 89quinquies - 89sexies - 89septies - 89octies - 89novies - 89decies - 89undecies - 89duodecies - 89terdecies – 209 – 211 – 212 - 212bis 1687

La promiscuità delle società oggetto dei capi di imputazione in esame come riferita dall'Amministratore giudiziario e dai testimoni di Polizia giudiziaria 1688

CAPO 85 1696

Intestazione fittizia della società SECAV Unipersonale S.r.l. 1696

CAPO 88 1706
Reimpiego di ricchezza illecita all'interno di Mille Fiori S.r.l *1706*
Gli esiti della perizia contabile *1706*
La testimonianza del Maresciallo Pico *1710*
Il collaboratore di giustizia MARINO Vincenzo *1712*
CAPO 88bis 1718
Reimpiego di ricchezza illecita all'interno della società "Il Cenacolo del Pescatore S.rl" *1718*
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele e le spontanee dichiarazioni di MOLINARI Antonio e MACRI' Francesco *1723*
CAPO 88ter 1725
Reimpiego di ricchezze illecite all'interno della società Mille Fiori S.a.s. *1725*
CAPO 89 1726
Intestazione fittizia della società "Il Cenacolo del Pescatore S.r.l." *1726*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe *1736*
L'esame e le dichiarazioni spontanee dell'imputato BOLOGNINO Michele *1741*
CAPO 89bis 1744
Intestazione fittizia della società Mille Fiori Srl *1744*
La testimonianza del Maresciallo Pico *1747*
Le tesi di difensive circa la provenienza del capitale per la costruzione del complesso immobiliare *1750*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe *1751*
I testimoni a discarico *1751*
CAPO 89 ter 1753
Intestazione fittizia di Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI e di Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Giuseppe classe 1986 ..... *1753*
CAPO 89quater 1755
Intestazione fittizia della società Opera S.r.l *1755*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe *1760*
CAPO 89 quinquies 1761
Intestazione fittizia di Impresa VERTINELLI S.r.l. *1761*
Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio *1762*
Gli esiti della perizia *1768*
CAPO 89 sexies 1772
Intestazione fittizia degli immobili di Via Pedrini *1772*
CAPO 89septies 1773
Intestazione fittizia della società Top Service S.r.l. *1773*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio *1779*
CAPI 89 octies e 89novies 1780
Intestazione fittizia della società Mille Fiori S.a.s. *1780*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe *1782*

CAPO 89decies 1784
Intestazione fittizia dell'immobile sito in via Vittorio veneto 1784
CAPO 89undecies 1790
Intestazione fittizia della società Bar Tangenziale Nord Est s.a.s. di VERTINELLI Giuseppe & C. 1790
CAPO 89 duodecies 1792
Intestazione fittizia di Consorzio Stabile GECOVAL s.c.a.r.l. 1792
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe 1797
CAPO 89 terdecies 1798
Intestazione fittizia della società TOUCH S.r.l. 1798
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe 1802
CAPI 209-211-212-212bis, AEMILIA bis 1804
Intestazione fittizia della società SIME e violazione delle misure di prevenzione 1804
c) CAPO 100 1809
Intestazione fittizia della G.P.Z. Trading s.r.l. 1809
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe 1811
L'esame dell'imputato RIILLO Pasquale 1812
d) CAPI 113-114 1813
Intestazione fittizia di TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. (113) 1814
La testimonianza di Gherardi Monica e di Gangi Giovanni 1815
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe 1816
L'esame dell'imputato FLORO VITO Gianni 1816
Intestazione fittizia della PARIS S.r.l. 1817
La testimonianza di Medici Loretta 1819
e) CAPI 115 e 116 1820
Intestazione fittizia della società ARGON S.r.l. 1821
Gli esiti della perizia contabile 1825
CAPO 116 1825
Intestazione fittizia della società FML S.r.l 1825
Le testimonianze di Gherardi Monica e di FLORO VITO Selvino 1826
Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio 1829
L'esame dell'imputato FLORO VITO Gianni 1830
f) CAPI 117 – 117bis – 118 1831
Intestazione fittizia della EFFEMME SERVICE S.r.l. 1831
Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio 1835
L'esame degli imputati VULCANO Mario e FLORO VITO Gianni 1837
Intestazione fittizia della società TRUCK & TRADE S.r.l. 1839
Gli esiti della perizia contabile 1842

Intestazione fittizia della società EDIL COSTRUZIONI S.r.l. ... *1842*
g) CAPO 121 ... 1844
Intestazione fittizia della società LA MAGNOLIA S.r.l. ... *1844*
L'esame dell'imputato MANCUSO Vincenzo ... *1850*
I testimoni a difesa ... *1851*
h) CAPO 122bis ... 1854
Intestazione fittiiza della società ANTICHI SAPORI S.r.l. ... *1854*
Le testimonianze di Petrolo Vincenzo e le dichiarazioni di BRESCIA Pasquale *1854*
i) CAPI 143bis – 143ter – 143quater – 143quinquies – 143sexies – 191 – 198 – 199 – 200 ... 1859
CAPO 143bis ... 1869
Intestazione fittizia della società CT VRABIE S.r.l. ... *1869*
CAPO 143 ter ... 1873
Intestazione fittizia della società IMMOBILIARE B.D: ... *1873*
L'esame degli imputati BOLOGNINO Domenico e BOLOGNINO Michele ... *1876*
143 quater ... 1878
Intestazione fittizia della società DODONUT S.r.l ... *1878*
L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Catianna ... *1879*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e di Caselli Massimo ... *1882*
143quinquies ... 1885
Intestazione fittizia società denominata "Achilli & Schianchi di Achilli Simona & C. S.N.C." ... *1885*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e del teste Spallanzani ... *1888*
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele ... *1894*
CAPO 143 sexies ... 1895
Intestazione fittizia dell'azienda bar "Cafè Reale"; della società CU.GI.RA. S.a.s. di GIORGIONE Antonio & C; della società Magu S.r.l. ... *1895*
Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio ... *1909*
L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco ... *1909*
CAPO 191 ... 1920
Intestazine fittizia del Bar Ariete ... *1920*
La testimonianza di Abdelgawad Ibrahim Ahmed ... *1934*
Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ... *1935*
L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Catianna ... *1938*
CAPO 198 ... 1941
Intestazione fittizia della Discoteca LA PARA ... *1941*
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele ... *1952*
CAPO 199 ... 1962
Intestazione fittizia della discoteca DUPLEX ... *1962*

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe *1969*
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele *1972*
CAPO 200 1973
Intestazione fittizia della discoteca FREE *1973*
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe *1974*
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele *1974*

4) ALTRI REATI 1977
a) CAPI 45 - 188 1977
b) CAPI 151-152-153-154 (accesi abusivi e rivelazione di segreti imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario Cavedo Maurizio e Lupezza Alessandro) 1986
c) CAPI 156 e 157 (appropriazione indebita di pneumatici e simulazione di reato – imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario Riillo, Busia, Muratori, Codamo) 2003
d) CAPO 159 (ricettazione di partite di gasolio – imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario Bolognino Michele e Bolognino Sergio (*in concorso con Richichi Giseppe e Giglio Giulio giudicati in via definitiva innanzi al gup di Bologna*) 2014
f) capi 122 -160 – 161 2049
f1) capo 122 (impiego di denaro di provenienza illecita – imputati nel giudizio ordinario Cavedo, Vetere Pierino, Ruggiero GFiuseppe, Aloi Giuseppe, Macrì Giuseppe (in concorso con Villirillo Romolo, Lamanna Francesco, Migale Vincenzo, Mercadante Luigi giudicati innazi al gup di Bologna) *2049*
F2) CAPI 160 E 161 (ART. 2 E 8 l. 74(2000 IMPUTATI NEL GIUDIZIO CELEBRATO CON RITO ORDINARIO Blasco, Baachaoui Karima, Baachaoui Moncef, Valerio Antonio (in concorso con Blasco Antonio giudicato innanzi al gup di Bologna) *2107*
g) CAPI 90 e 92 2166
g) Capo 4 (concorso esterno di Bianchini Augusto) 2357

CAPITOLO XVIII LA TERMINOLOGIA 2563
1) guardiania: 2563
2) "fare il dovere": 2564
3) imbasciata 2564
4) "fare il fiore": 2564
5) "mamma": 2567
6) "amico nostro": 2568
7) "tragedia": 2568
8) "fiore": 2568
8) "bacinella": 2570
9) "guardiania": 2573

CAPITOLO XIX I COLLABORATORI STORICI 2575
1. Premessa all'analisi della deposizione dei collaboratori di giustizia storici 2575

2. I "basilischi" 2576
3. Una figura dai contorni tuttora indefiniti: Paolo Bellini protagonista e testimone della guerra di mafia degli anni novanta in Emilia. La capacità della ndrangheta di assimilare criminali autoctoni. Una testimonianza che anticipa e sostiene le successive propalazioni di Antonio Valerio. 2589
4.La fondamentale testimonianza di Angelo Salvatore Cortese. Prova dell'associazione e fondamentale chiamata in correità nei confronti dei principali imputati del processo. 2596
5. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia indicati dai difensori. 2660
6. La fondamentale deposizione di Vincenzo Marino sulla ndrangheta emiliana 2.0. e sui suoi imprenditori mafiosi. La nozione di "corpo di ndrina" distaccato. Il modo di operare della mafia imprenditrice emiliana. La divisione dei compiti e le funzioni in un contesto unitario. Il "ministro delle finanze e il ministro della difesa" nell'assetto organizzativo: il ramo militare e il ramo egli affari. Il ramo intermedio. I nomi: Sarcone, Vertinelli, Muto, Riillo, Giglio, Floro Vito, Vulcano, Belfiore ed altri... 2668
7. COS'E' LA NDRANGHETA IL FONDAMENTALE CONTRIBUTO DI FRANCESCO OLIVERIO. I RAPPORTI CON I REGGIANI E CON BRESCIA2690

CAPITOLO XX IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE GIGLIO PRIMA PARTE2716
1. Il contributo alla prova di GIUSEPPE GIGLIO. Avvio della collaborazione... 2716
2. Arrivo in Emilia e primi anni di affari 2726
3. I rapporti di Giglio con la famiglia Arena e i suoi affiliati. I rapporti con Pino Arena 2728
4. I rapporti di Giglio con Paolo Pelaggi e le sue società. 2730
5. I rapporti con Vulcano Mario e le società a lui intestate 2731
6. le società riconducibili a costi omar 2731
7. I rapporti di Giglio con Riillo pasquale e le loro società 2732
8. Rapporti tra Giglio e Michele Pugliese e proposta di battesimo 2733
9. Rapporti tra Giglio e le famiglie crotonesi. Lentini Paolo, "pistola" 2733
10. La pace tra le famiglie di 'ndrangheta. 2734
11. L'incontro di Giglio con Sarcone Nicolino e l'inizio del rapporto con i Grande Aracri. Cenno all'affare dell'immobiliare San Francisco 2735
12. Rapporti di affiliazione con la Ndrangheta. 2738
13. I rapporti di affiliazione di Bolognino, membro eminente della ndrina distaccata distaccata. 2739
14. Rapporti di Bolognino Michele con Diletto 2740
15. Conflitti ed esempi di risoluzione delle controversie all'interno della famiglia Grande Aracri. Conflitto tra Blasco Gaetano e Gentile Domenico 2740
16. Conflitto tra Blasco Gaetano e Valerio Antonio 2741
17. Karima e Moncef Baachaoui 2743
18. Conflitto tra Colacino Michele e Muto Antonio classe '71 2746
19. Conflitto tra Valerio Antonio e i Brugnano 2747

19. La funzione dei vertici della cosca in Emilia e in Calabria di risolvere i conflitti interni prevenendo azioni cruente che avrebbero danneggiato gli interessi generali. 2748
20. Conflitto tra Blasco Gaetano, Bolognino Michele e Diletto Alfonso in relazione ad un appalto a La Spezia 2749
21. Conflitto tra Prospero Mauro e Muto Salvatore 2750
22. Altri rapporti tra Giglio e Grande Aracri Ernesto 2752
23. Rapporti tra Sillipo Antonio e Costi Omar 2753
24. Episodi legati a Blasco Gaetano 2754
25. Incendi riferibili alla vicenda degli ammanchi attribuiti a Romolo Villirillo... 2754
26. Altri affari legati all'operare dell'associazione, secondo l'esperienza del collaboratore. Affare lido di Ravenna 2756
27. Affare del pellet 2757
28. Affare del Won (moneta nordcoreana) 2757
29. Investimenti all'estero 2758
30. Su Antonio Crivaro 2759
31. Rapporti con Pagliuso Fortunato e affare dei camion in leasing 2760
32. Disponibilità di armi da parte del gruppo emiliano 2761
33. Atti intimidatori subiti da Giglio 2761
34. Rapporti di Giglio con Cortese Angelo Salvatore 2762

CAPITOLO XXI IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE GIGLIO SECONDA PARTE 2763

1. Incontri tra Giglio e Nicolino Grande Aracri. Vicenda degli immobili di Le Castella e conseguenti incontri con Nicolino Grande Aracri 2763
2. Secondo incontro con Nicolino Grande Aracri e affare delle fideiussioni bancarie 2768
2. Terzo incontro con Grande Aracri Nicolino 2770
3. Rapporti e posizione di Gualtieri Antonio nel racconto di Pino Giglio 2774
6. L'organizzazione del sodalizio emiliano: l'operatività al suo interno di Michele Bolognino. Rapporti tra Bolognino e i Grande Aracri 2775
8. Riconoscimento fotografico delle foto inserite nel secondo album esibito all'udienza del 16 novembre 2016 2784
9. Ancora rapporti tra Colacino Michele e la TRANSCOOP 2786
10. Le relazioni dell'associazione con la famiglia Bianchini. L'infiltrazione tra gli imprenditori emiliani. 2788
11. Dal recupero crediti per Augusto Bianchini all'instaurazione di rapporti di lavoro con Michele Bolognino. intermediazione di manodopera e sostegno all'associazione tramite Bolognino, Giglio e Floro Vito Gianni 2794
12. Rapporti di lavoro tra Bianchini e altri associati 2799
13. Affare Sorbolo 2800
14. Flusso di denaro tra la cosca del NORD e la cosca del SUD 2815
18. AFFARI ALL'ESTERO. 2824

CAPITOLO XXII GIGLIO PARTE TERZA LA CONFERMA DEI RISULTATI DELLE INDAGINI SULLE FRODI FISCALI E SUI REATI ATTRIBUITI A GIGLIO COME PERNO DI UN SISTEMA PER OPERANTE NEL CONTESTO ASSOCIATIVO A PARTIRE DALLA SOTTOPOSIZIONE AL COLLABORATORE DI DOCUMENTI SEQUESTRATI CONTENENTI CONTABILITÀ IN NERO 2825

CAPITOLO XXIII GIUSEPPE GIGLIO I CONTROESAMI DEI DIFENSORI E IL RIESAME 2839

CAPITOLO XXIV GIGLIO PARTE QUINTA L'ESAME DEL TRIBUNALE. 2888

1. Il rafforzamento della prova attraverso l'esame del collaboratore da parte del tribunale. Nuove fondamentali acquisizioni. 2888
2. Brescia Pasquale 2914
2. Floro Vito Antonio 2918
3. Paolini Alfonso 2919
4. Vetere Pierino 2920
5. Silipo Luigi 2920
6. Vulcano Mario 2920

CAPITOLO XXV GIGLIO PARTE SESTA I RISCONTRI 2925

1. Le Indagini a riscontro delle dichiarazioni di Giuseppe Giglio 2925
2. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza dell'11 novembre del 2016 .. 2927
3. Riscontri relativi alla visita di Gaetano Blasco a Grande Aracri Nicolino 2927
4. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza del 16 novembre 2016 2927
5. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza 18 novembre 2016 2928
6. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 22 novembre 2016 2929
7. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza 29 novembre 2016 2929
8. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 1 dicembre 2016 2929
9. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 7 dicembre 2016 2929
10. I rapporti con Prospero Mauro 2930
11. Le riunioni di 'ndrangheta avvenute tra il 2006 e il 2007 da cui scaturisce la c.d. "pace" tra le famiglie di ndrangheta del crotonese 2931

11.2.1 Gli omicidi di Carmine Arena, Nicoscia Pasquale, Manfredi Mario, Pasquale Tipaldi e Luca Megna 2932

12. La ditta Ambiente Design s.r.l. 2933
13. L'arresto di Pino Arena classe '66 detto "o tropeano" p.51 2935
14. Gli incendi subiti da Blasco Gaetano. Giglio p. 68 2936
15. Gli assegni consegnati a Martino Alfonso (pag. 71-74) 2938
16. Brugnano Antonio (vecchio e giovane pag. 82) 2938
17. il Cantiere di La Spezia 2939
18. Prospero Mauro p. 89 2944
19. L'immobile di Modena, pag. 93 2949

20. L'affare dei pallet pag. 100 2951
21. I won coreani pag.116 2952
22. Giorgi Natale Giovanni pag. 121 2952
23. La carcerazione di Pagliuso Fortunato e la questione dei camion 2953
24. L'arma in possesso di Schirone Graziano, p. 125 2954
25. La Moschetta costruzioni, p.130 2955
26. L'attivita' di bonifica eseguita da diletto Alfonso p.132 2955
27. La latitanza di Lentini paolo e morelli antonio p. 147 2956
28. pagina 156 – L'episodio del frantoio di proprieta' di Di Tinco Giambattista 2957
29. Riscontri alla visita di Blasco a Grande Aracri nicolino 2969
30. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza del 16 novembre 2016. 2970
30.1 Incontro avuto il 19 agosto 2011 da Vertinelli Palmo e Giglio Giuseppe con Grande ARACRI Nicolino. 2970
30.2 I cellulari spenti in occasione delle visite effettuate presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino 2975
30.3 Riscontri sul Capo 87. 2976
30.4 Sugli esercizi commerciali acquisiti da Bolognino a Riccione. 2977
30.5 Riscontri ai Capi 199 e 200 – Fittizie intestazione 2981
31. Femia Rocco 2983
31.1 Femia Rocco e la gestione del locale di Ravenna 2983
31.2 I rapporti tra Bolognino Michele e Femia Rocco nel dettaglio 2984
31.3 Il progetto del villaggio di Desenzano 2985
31.4. L'invito al ristorante di Vertinelli, i lavori di Borghetto Vara e Ursini Mario 2985
31.5 Grande Aracri Nicolino e Femia Rocco 2986
32. Diletto Alfonso e il giro di false fatturazioni. 2993
33 Spagnolo Francesco 2994
34 Bolognino Michele e l'acquisizione del Cenacolo del pescatore 2994
35 L'assassinio di Arena franco 2995
36 Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza Del 18 Novembre 2016 2995
36.1 Su Bianchini e la consorteria 2996
37. La detenzione di Sarcone Gianluigi e Bolognino Sergio presso il carcere di Bologna. 2996
38. Il bar adiacente alla vecchia latteria di giglio 2997
39. La cena organizzata presso il ristorante di Pasquale Brescia, con i politici reggiani il 21 marzo 2012 2997
40. L'acquisto di un terreno edificabile in provincia di Massa Carrara 2998
41. Stefano Marzano , i suoi rapporti con Giglio e la sua attivita' di autonoleggio 2998
42. L'omicidio del padre di Lomonaco Antonino 2999
43. Il duplice omicidio di Cremona 3000

44. Il riconoscimento fotografico di Arena Pasquale detto "Nasca" 3000
45. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 22 novembre 3001
45.1. Il debito di Cipriani nei confronti di Silipo Antonio e l'incendio della Alpi Sabbie *3001*
46. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza 29 novembre 2016 3003
46.1. La vicinanza di Tolone Domenico alla famiglia Arena *3003*
46.2. Gli appartamenti di Le Castella acquisiti da Vertinelli Palmo e la richiesta del 50% del compendio avanzata da Grande Aracri Nicolino *3003*
47. La disponibilita' di Giglio nei confronti della cosca Arena ed in particolare, le attivita' svolte insieme a "Giannuzzi" 3008
48. La partecipazione di Giglio a riunioni dell'associazione, in particolare nel contesto di conflitti tra affiliati. 3010
49. Le societa' Marmi Nusa e Nusa Marmi 3011
50. Le competenze stipendiali percepite da Belfiore Gaetano presso la Bianchini costruzioni 3013
51. La costituzione della societa' italcantieri in Albania e il coinvolgimento della Bianchini. 3013
53. – La società veneta riconducibile a Bolognino Sergio nella quale la moglie di Clausi Donato aveva operato in qualità di revisore contabile 3014
54. L'arresto di Bolognino Francesco 3016
55. I lavori edili eseguiti presso il Garda village di Prospero Mauro 3016
56. Il capannone acquistato nel 2009 dalla Tanya costruzioni presso un'asta giudiziaria 3017
57. Giuliari Alberto il broker assicurativo 3018
58. RISCONTRI RELATIVI AI FATTI ENUNCIATI ALL'UDIENZA DEL 1 DICEMBRE 2016 3019
58.1. La carcerazione di Sergio Eugenio. *3019*
58.2 I colpi sparati contro l'autovettura del padre *3019*
58.3. Marino Vincenzo *3021*
59. RISCONTRI RELATIVI AI FATTI ENUNCIATI ALL'UDIENZA DEL 7 DICEMBRE 2016 3021
59.1. La frequentazione di Giglio Giulio al ristorante ex Mille Fiori di Vertinelli. *3022*
59.2. Gli acquisti in nero presso la cava di Prospero Mauro *3022*
59.3. Le superfatturazioni di Giglio *3024*
59.4. Le fatture false organizzate con Blasco, Valerio, Sarcone Nicolino e Diletto Alfonso *3024*
59.5. LO SPARO SULLA VETRINA DI ARACRI *3031*
59.6 Gli incendi subiti da Vertinelli *3032*
59.7 Bolognino Francesco inquilino di Vertinelli *3033*

CAPITOLO XXVI GIGLIO PARTE SETTIMA L'ASSOCIAZIONE DOPO LE MISURE CAUTELARI 3035

CAPITOLO XXVII ANTONIO VALERIO PARTE PRIMA. LE VICENDE DELL'INFILTRAZIONE E DELLA COSTITUZIONE DI UNA LOCALE DI NDRANGHETA AUTONOMA IN EMILIA CON EPICENTRO A REGGIO EMILIA DALLE ORIGINI AL 2004. L'INIZIO DELLA COLLABORAZIONE IN CORSO DI CAUSA DI ANTONIO VALERIO, MEMORIA STORICA DELLA NDRINA CUTRESE INSEDIATA IN EMILIA. UNA COLLABORAZIONE DI VALORE STORICO 3043

Premessa 3048

1. La storia criminale. Gli anni 70. Il padre e i rapporti con Ruggiero Rosario. L'omicidio del padre..... 3049

2. La vita di Valerio dopo la morte del padre e l'avvicinamento alla 'ndrangheta. 3051

2.1 Il trasferimento a Reggio Emilia. I Vertinelli. L'arresto per armi e il successivo avvicinamento alla mafia: il tentativo di omicidio di Ruggiero Tre dita e l'attività di spaccio a Rggio emilia..... 3052

2.2 La situazione criminale a Reggio Emilia. La costituzione della locale di Reggio Emilia. L'omicidio di Nino d'Angelo e i rapporti con Bellini. 3054

2.3 L'arrivo sulla scena reggiana dei Grande Aracri 3063

2.4. La voce del popolo ndranghetista e la rilevanza intrinseca del suo consolidarsi, come fatto storico alla base dei comportamenti individuali nell'universo associativo..... 3064

2.5 Il progetto di vendetta contro Rosario Ruggero, "Tre dita" 3070

2.6 Gli anni 90. L'attività di spaccio con Bellini, Vasapollo, la latitanza. L'aiuto ricevuto, tra glia altri, da Masellis, Nicolino Grande Aracri. La conoscenza con Antonio Pelle a San Luca, Nicola Arena, Mico Megna e con tutti i "grandi" della Calabria; l'ingente patrimonio criminale accumulato spiega la conoscenze di cariche molto importanti in seno ai vertici della ndrangheta calabrese. 3071

2.7 Gli altri accadimenti nel corso della latitanza: la morte di Totò Dragone. L'attentato a Ruggero Salvatore e a Tre dita. 3080

2.8. L'arresto. L'omicidio di Tre dita. L'omicidio di lagrotteria e l'alleanza Bonaccio-vasapollo-ruggero esclusi i Dragone. La reazione Grande Aracri-ciampà. L'omicidio di Dramore. Le mire espansionistiche di Grande aracri Nicolino. 3082

3. 1992. Le mire espansionistiche di Nicolino Grande Aracri: Gli omicidi di Vasapollo Nicola, Ruggero Giuseppe 3090

4. Il protagonismo di Paolo Bellini e i rapporti di Valerio con Bellini. Vicende dell'associazione in questa fase La sospensione delle attività a seguito della carcerazione. La seconda fase con avvio di un ruolo di nadranghetista impreditore. La seconda fase dello scontro. I rapporti con Palmo Vertinelli e la vicenda di Le Castella. Il tentativo di omicidio da parte di Bellini nei confronti del Valerio. 3104

4.1. prima reazione del gruppo Vasapollo-Bellini-Bonaccio. Paolo Bellini in azione. La partita a scacchi di Valerio con Valerio. 3104

4.2. L'omicidio di Antonio Villirillo. Ruolo dei Sarcone. 3106

4.3. Il periodo della detenzione di Valerio tra il 1993 e il 1998..... 3109

4.4. La crescita della posizione di Antonio Macri nel sodalizio Dragone a Reggio Emilia. Esempio di controllo del territorio. 3110

4.5. Le attività susseguenti alla scarcerazione. Valerio ndranghetista imprenditore *3113*
4.6. La cooperazione con Palmo Vertinelli e il coinvolgimento nella vicenda Le Castella. La versione di Valerio e la convergenza con quella di Giglio. Ruolo ambiguio di Vertinelli e suo inserimento definitivo nell'organizzazione Grande Aracri *3118*
4.7. Il tentativo di omicidio di Valerio da parte di Bellini. *3125*
4.8. I prodromi della guerra "civile" con i Dragone *3126*
4.9. La scomparsa di Antonio Macrì "topino" *3128*
4.10. Il precipitare del conflitto tra i Grande Aracri e i Dragone. *3129*
4.11. Ancora sul tentato omicidio di Raffaele Todaro. *3133*
4.12.. Omicidio di Salvatore Arabia Petti Palumba. I difficili rapporti con Brescia *3134*
4.13. La ritualizzazione di Valerio e il grado di Blasco. *3138*
4.14. L'omicidio di Iozza e di Sorrentino *3139*
4.15. Cenni sulla famiglia Muto e sulla posizione di essa all'interno dell'associazione. I rapporti di parentela dei Muto "Pipini" con Valerio e di conseguenza le comune imprese criminali con il "cugino ", Muto Luigi. Metodo mafioso applicato *3141*
4.16. L'evolvere del conflitto in Calabria tra il 2001 e il 2004. ..... *3146*
4.17. L'omicidio di Antonio Dragone *3147*
4.18. Altre contestuali azioni omicidiarie prima della pace nel nome del Grande Aracri. *3150*
4.19. Sintesi delle acquisizioni probatorie della prima parte della deposizione di Antonio Valerio *3151*

CAPITOLO XXVIII VALERIO ANTONIO PARTE SECONDA LE VICENDE DELLA LOCALE NDRANGHETISTA EMILIANA CON SEDE CENTRALE A REGGIO EMILIA DAL 2004 AI NOSTRI GIORNI NEL RACCONTO DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA ANTONIO VALERIO **3153**
1. L'accumulazione di capacità di intimidazione, derivante da una lunga sequela di fatti di sangue come strumento per l'affermazione dell'associazione nell'economia reggiana dopo il 2004 3153
2. Costituzione, caratteri e composizione dell'autonoma associazione di ndrangheta dislocata in Emilia Romagna con epicentro a Reggio Emilia 3156
2.1. Organigramma *3159*
2.2. Regole, attività e relazioni con la casa madre cutrese. *3160*
2.3. False fatturazioni: la congerie di reati sottesi al giro delle fatture per operazioni inesistenti 3160
2.4. Estorsioni *3165*
2.5. Esempi di attività di governo dell'ordine pubblico interno dell'associazione. Il caso Cartagena, gli incendi ai danni di Blasco 3166
2.6. Convulsioni e fibrillazioni interne. Un precario consolidamento. Dove si dimostra come l'associazione di ndrangheta non può strutturalmente produrre

"pace", essendo l'attacco ai vertici un'opzione sempre possibile, secondo le convenienze del momento. 3169
7. Sui singoli affiliati e sulla composizione dei gruppi interni. 3181
7.1. Carmine Belfiore e Salvatore Sestito *3181*
7.2. I Sarcone 3182
7.2.1. Il contributo dei Sarcone nell'omicidio Megna. Il significato dell'omicidio Megna negli equilibri della locale emiliana. *3183*
7.2.2. Il ruolo di Gianluigi Sarcone all'interno della famiglia dominante a Reggio Emilia *3187*
7.2.3. La mancata chiamata in correità di Vrenna in relazione all'omicidio Antonio *3190*
7.3. Digressione sui fratelli Vetere. *3191*
7.4. Michele Bolognino 3192
7.4.1. Rapporti con Nicolino Grande Aracri *3195*
7.4.2. Il ruolo di Bolognino Michele nella c.d. "vicenda delle barche" *3196*
7.4.3 Il seguito e gli antecedente della riunione al bar Ariete di Michele Bolognino nel contesto del conflitto tra Giglio, Blasco, Valerio i Riillo per cr›diti che tutti vantano l'uno nei confronti dell'altro e tutti nei confronti di Giglio. Le riunioni a Capo Colonna. *3198*
7.4.4. I danneggiamenti nei confronti dei Vertinelli *3200*
7.5. Sergio Bolognino *3202*
7.6. Antonio Rocca 3206
7.7. Graziano Schirone e Lauro Alleluia *3207*
7.8. Romolo Villirillo *3208*
7.9. Gaetano Blasco *3209*
7.10 I fratelli Baachaoui e l'influenza della ndrangheta su persone di recente immigrazione. *3213*
7.11. Eugenio Sergio *3217*
7.12. Pasquale Riillo *3217*
7.13. Muto Antonio classe 78 e Muto Luigi *3217*
7.14. Muto Salvatore *3219*
7.15 Mario Vulcano, esempio di imprenditore associato non ritualmente affiliato. *3220*
7.16 Gianni e Antonio Floro Vito 3224
7.17. Alfonso Paolini *3233*
7.18 Pasquale Brescia *3240*
7.19 Giuseppe Iaquinta *3242*
7.20. Antonio Muto, classe 55 ..... *3248*
7.21. Luigi Silipo. *3250*
7.22. Pierino Vetere *3251*
7.23. Vincenzo Mancuso *3251*
7.24. Antonio Muto classe 71. ..... *3252*

7.24.1. Truffe all'Unione europea ... *3256*
7.25. Sui fratelli Vertinelli. Integrazioni. ... *3257*
7.26. Francesco Scida. Rinvio ... *3263*
7.27. Antonio Crivaro ... *3263*
8. I grandi affari dell'associazione emiliana. L'affare Oppido ... 3264
9. L'emersione del vincolo associativo nelle condotte degli imputati nello stato di detenzione. ... 3276
9.1. L'emersione del vincolo associativo nelle condotte degli imputati durante il processo e nella precedente fase "politico-mediatica" ... 3288
10. La figura di Bianchini Augusto e l'affermazione dell'associazione attraverso il sostegno dell'imprenditoria locale. ... 3310
11. La confessione dei reati contestati e l'esplicitazione del metodo mafioso insito in detti fatti di reato, come conferma delle modalità organizzative e della struttura dell'associazione. Le conferme rispetto ai concorrenti e alle vittime ... 3313
11.1 Usura Guidelli (capo 19) ... *3314*
11.2 Usura Bertozzi (Capo 33) contestata a Valerio, Blasco e Sergio Eugenio3314
11.3. Estorsione Capone (capo 35), contestato in concorso con Giovanni Sicilia. ... *3315*
11.4. Estorsione Gentile (Capo 48) in concorso con Blasco, Sergio, Baachaoui ... *3315*
11.5 Estorsioni Niezgoda-Ferrari. Capi 29-30. Coimputato Turrà ... *3317*
11.6 La gestione del Cartagena. ... 3318
11.7. Estorsione Caccia, capo 50. Concorrente Blasco. ... *3319*
11.8. Estorsione Ferrero. Capo 51. Concorrenti Blasco, Sergio, Baachaoui. ... *3320*
11.9. Estorsione Rotondo. Capo 52 . Coimputati Blasco, Sergio, Frontera, Baachaoui. ... *3322*
11.10. Estorsione Iannella-Asti-Brenno. Capo 54. Concorrenti Blasco Baachaoui ... *3326*
11.11 Estorsione Ferjani. Capo 55. Concorrente Blasco ... *3327*
11.12. Fittizie intestazioni delle società. Capi 58 e 58 bis. Concorrente Blasco Gaetano ... *3328*
11.13. Frodi fiscali e false fatturazioni. Capi 160-161. Concorrenti Blasco, Karima Moncef Baachaoui ... *3328*
12. Per connessione e su iniziativa del tribunale sugli incendi dei tetti da parte di Blasco. Capi 13-14-15-16-18. Sulle minacce al teste d'accusa Lusetti. ... 3331
13. Elementi rafforzativi della prova sul capo 1 desumibili da altri capi d'imputazione. ... 3334
14. Le conferme derivanti dalla individuzione fotografica di personaggi coinvolti in forme, modi e posizioni diverse nell'associazione mediante la sottoposizione di album fotografici contenenti centinaia di fotografie. I nuovi elementi offerti, analizzando specifiche figure, alla ricostruzione della fisionomia dell'associazione ndranghetista emiliana. Il ruolo centrale della strategia comunicativa elaborata col giornalista-affarista Marco Gibertini. I nuovi equilibri, le figure emergenti, l'attuale

assetto dell'organizzazione a Reggio Emilia: Luigi Muto e il ruolo dei professisti esterni. 3340
15. Appendice su Brescello e conclusione 3395

CAPITOLO XXIX VALERIO ANTONIO PARTE TERZA CONTROESAMI E RIESAMI 3398
1. I difensori 3398
2. I pubblici ministeri. 3447
3. Esame del tribunale. 3450

CAPITOLO XXX VALERIO ANTONIO PARTE QUARTA I RISCONTRI ALLE SUE DICHIARAZIONI. 3485

CAPITOLO XXXI IL CONTRIBUTO ALL'ACCERTAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE EMILIANA E DEI SUOI COMPONENTI DELL'ULTIMO COLLABORATORE DI GIUSTIZIA IN ORDINE TEMPORALE: SALVATORE MUTO 3518
1. Ragioni della collaborazione. 3518
2. Storia dell'affiliazione 3518
3. L'assetto organizzativo della locale emiliana 3522
4. Il valore aggiunto del concorso con l'associazione ndranghetista nella consumazione di reati comuni. L'integrazione dello scopo tipico dell'associazione in materia di procacciamento di appalti e forniture con metodo mafioso 3524
5. L'arrivo al nord e l'inserimento nel contesto ndranghetista. Alcuni episodi tipici. 3529
6. VICENDE SUCCESSIVE AGLI ARRESTI PER OPERAZIONE AEMILIA . 3536
6.1. Il registratore sequestrato a Muto il 5.8.2017 dalla polizia penitenziaria di Reggio Emilia e modalita' per avvicinare i testimoni 3536
6.2 Ruolo di Sarcone Gianluigi all'interno del carcere 3542
6.3. Vicenda giornalisti e richiesta di procedere a porte chiuse. 3547
7. ALTRE VICENDE VERIFICATESI NEL CORSO DELLA COMUNE DETENZIONE. 3548
7.1. Discussione Frontera Francesco detto Provolone e Vulcano Mario. 3548
7.1.1. Reggio Emilia come unico clan e rapporti con la Calabria 3549
7.2. Segue: attività dell'organizzazione in carcere e conflitti intramurari. Litigio Turrà Roberto/Frontera Francesco. 3551
7.3 Litigio Valerioti e Floro Vito Gianni – 3551
7.4. Riillo Pasquale 3552
7.5. Lettera di Brescia Pasquale al sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi – 3553
7.6. Ambasciate dal carcere all'esterno. Vicenda avvocato Comberiati/Brugnano/Sarcone Gianluigi 3556
7.7. Sarcone Carmine/Sarcone Gianluigi 3557
7.8. Belfiore Carmine/Sarcone Carmine 3557
7.9. Paolini Alfonso/Dall'Argine Marcello 3557

7.10. Sergio Eugenio ed elezioni comunali a Reggio Emilia. 3558
7.11. La scarcerazione per motivi di salute di Amato Alfredo *3558*
8. Incendio Bonifazio 3559
9. L'interferenza sul calcio a sostegno di Iaquinta vincenzo per conto di Iaquinta Giuseppe. 3575
10. Vicenda champagne Dogarina 3576
11. Le relazioni tra le consorterie e tra gli affiliati nei luoghi di villeggiatura a Cutro e dintorni. Iaquinta Giuseppe (vicenda ombrelloni) 3576
11.1. Iaquinta Giuseppe. Visite di Iaquinta Giuseppe e Vincenzo a Grande Aracri *3579*
11.2. Rapporto Lamanna/Trapasso Giovanni *3580*
12. Ruolo Di Iaquinta Giuseppe, Muto Antonio 55, Paolini Alfonso, Brescia Pasquale all'interno Della consorteria e nella falsa fatturazione 3580
12.1. Il recupero crediti milanese di Pasquale Brescia. *3583*
13. La falsa fatturazione 3584
14. Ancora sull'aggiustamento delle testimonianze. 3594
15. Le riunioni al Solito Posto 3594
16. Falsa fatturazione di Floro Vito Gianni e vicenda Gangi. 3595
17. Cavedo Maurizio. Rapporti di Cavedo con le persone oggetto dell' interrogate a terminale (Fraglica Salvatore). 3595
18. Moschea di Cremona. 3596
19. Curcio Salvatore. 3596
20 Crivaro Antonio. 3596
21. L'affare Oppido e Villirillo Romolo 3597
22. Gli incendi in danno di Michele Colacino 3603
23. L'incendio dell'autovettura di Luigi Muto e il proposito di uccidere Roberto Turrà 3603
23. 1. segue: estorsione ai Gentile *3605*
24. Vicenda delle mattonelle (capo 94). L'apoteosi dell'agire collettivo della consorteria nella realizzazione di affari criminali. Il pieno disvelamento della vicenda e di altre connesse nel racconto del collaboratore. 3606
31. Rapporti Muto/Bolognino Michele. 3608
31.1 Muto/Covelli Rocco/Bolognino – 3609
32. Matrimonio di Elisabetta Grande Aracri e Abramo Giovanni – 3610
33. Muto/Lamanna detenzione di armi – 3612
34. Festa calabrese. 3613
35. Individuazione fotografica 3616
36. Le ragioni degli incontri registrati dai servizi di ocp 3650
36.1. Cena al ristorante Orizzonte di Le Castella del 2010 3650
36.2. Gualtieri/Lamanna/Brescia 21 Gennaio 2012 ..... *3650*
37. Produzioni 3654
38. Controesami 3654

39. Difesa Iaquinta 3655
40. Difesa Brescia 3656
41. Difesa Muto Luigi e Muto Antonio 78 3672
42. Difesa Bolognino Sergio ed altri 3685
43. Difesa Floro Vito Antonio Sergio Eugenio 3694
44. Difesa Alfonso Paolini 3699
45. Difesa Silipo Luigi 3711
46. Difesa Muto Antonio 71 E Rillo Pasquale 3712
47. Esame Difesa Vetere e Mancuso 3713
48. Difesa Muto Antonio 55 3721
49. Riesame del Pm 3723
49.1. Rapporti Paolini/Ruggieri 3723
49.2. L'associazione Nexus. Candidatura dell'avvocato Pasquale Muto 3728
49.2.1. Ancora sull'associazione Nexus come base di un futuro partito politico capeggiato dall'avvocato Muto 3737
49.3 Sull'incontro nel capannone di Muto Antonio 71. 3739
50. Sul controllo esercitato da Gianluigi Sarcone sulla difesa degli imputati finalizzata ad evitare errori difensivi che potessero far emergere l'esistenza dell'associazione 3739
51. Esame del tribunale 3742
51.1. Inserimento nel contesto organizzativo. Come si entra nell'associazione 3743
51.2. societa' maggiore. cos'era secondo muto e nella realta' cosa avrebbe dovuto essere 3746
51.3. Riconoscibilita' sul territorio. il criterio per distinguere chi e' dentro e chi e' fuori. La percezione della presenza della ndrangheta 3747
51.4. Impiego del metodo mafioso ad opera della consorteria reggiana 3751
51.5. Autonomia e alleanza 3754
51.6 Vigilanza dei capi sul sistema delle false fatture 3754
51.7. Sull'aggiramento della legge per recuperare crediti dalle societa' insolventi. 3755
51.7 "Estorsione" al sindaco di Castelvetro piacentino. Percezione e silenzio. 3756
51.8. Illeciti ndranghetisti di Luigi Silipo 3757
51.9. Ancora sul tentativo di aggiustamento delle prove. 3758
51.10. segue- L'esame del tribunale all'udienza del 21 dicembre 2017. L'associazione Nexus e la festa calabrese come strumento per associare la comunita' calabrese alla consorteria ndranghetista. 3762
51.11. Sul ruolo delle banche nel gioco delle false fatture. I sistemi di occultamento e di resistenza ai controlli. 3765
51.12 Sull'impiego e l'occultamento del denaro proveniente dalle false fatture. Ancora sul ruolo delle banche 3770
51.13. La guardiania affidata ad Alfonso Paolini. 3771
51.14. Su Giglio 3772

51.15. Su Antonio Crivaro *3773*
51.14. Su Della Rovere che aveva osato ribellarsi a Lamanna. Sull'impossibilita' di ribellarsi operando con esponenti della cosca. *3774*
51.15. Sull'avvicinamento di imprese e societa' "pulite" *3775*
51. 16. Ancora sul ruolo dei fratelli Vertinelli nell'associazione. *3776*
51.17. Sugli affari progettati tra Grande Aracri Brescia Gualtieri Lamanna.... *3777*
51.18. Il sistema degli appalti. *3778*
51.19. Sul conto di Pelaggi. Le Ricadute della Operazione Point Break *3779*
51.20. La partecipazione di Iaquinta alle tipiche attivita' dell'associazione..... *3780*
51.22. Gli "Antichi Sapori" di Brescia come base operativa dell'organizzazione. *3781*
51.23. Il finanziamento dell'associazione mediante i profitti illeciti da false fatture *3781*
51.24 Su Vulcano *3782*
51.25 Il sistema dei favori all'interno della consorteria e nella più' ampia comunita' cutrese *3782*
51.26. Conclusioni *3786*
50.24. Appendice: spontanee dichiarazioni udienza 11.10.2018 3787

CAPITOLO XXXII SALVATORE MUTO E ANTONIO VALERIO. RISCONTRI 3790
1. La verifica delle dichiarazioni del collaboratore attraverso i riscontri oggettivi. 3790
2. Iaquinta Giuseppe. 3790
3. VICENDA RADIOREGISTRATORE 3800
4. Festa di Cremona 3801
5. La barca di Iaquinta 3802
6. Affare Oppido. La nota dei carabinieri di Piacenza 3802

CAPITOLO XXXIII LE DICHIARAZIONI DEI TESTIMONI MINORI..... 3869
1. La testimonianza di Rocco Femia 3869
2. La testimonianza di Paolo Signifredi 3872

CAPITOLO XXXIV LE RISPOSTE DELLE ISTITUZIONI ALL'EMERGERE DELLE PROVE DELL'INSEDIAMENTO DI UNA LOCALE DI NDRANGHETA IN EMILIA 3874
PREMESSA 3874
2.2. La testimonianza di Renzo Bergamini per il Comune di Gualtieri *3880*
2.3. La testimonianza di Paolo Colli per il Comune di Montecchio Emilia. *3882*
2.4. La testimonianza del commissario Michele Formiglio sulla "degenerata" condizione del comune di Brescello. *3886*
2.5. Un contributo alla prova: la testimonianza dell'assessore regionale alla legalità Massimo Mezzetti. *3888*
2.6. La testimonianza di Gianmaria Manghi, presidente della provincia di Reggio Emilia, per il Comune di Poviglio *3892*

2.7. La testimonianza di Andrea Carletti per il Comune di Bibbiano. *3894*
2.8. La testimonianza del già sindaco di Reggio Emilia Graziano Del Rio *3895*
2.9. La testimonianza dell'attuale sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi *3896*
3. Una prima valutazione della prova rispetto ai temi in gioco *3897*
3. I principali contributi alla prova della piena percezione a livello politico della presenza della ndrangheta a Reggio Emilia e provincia. *3897*
3.1. La testimonianza di Franco Corradini, testimone alla coesione e alla sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia. *3897*
3.2. La testimonianza della ex presidente della provincia di Reggio Emilia Sonia Masini. *3898*
4. Conclusioni del tribunale sulle deposizioni degli amministratori del territorio *3918*
5. DALLA MAFIA STUDIATA E RICONOSCIUTA ALLA MAFIA AFFRONTATA E MESSA A NUDO. 3919
5.1. Il modello organizzativo della Ndrangheta emiliana componente dell'unitaria organizzazione facente capo al crimine di S. Luca. *3919*
5.2. Dal modello teorico al concreto assetto operativo dell'associazione emiliana delineato da Antonio Valerio. *3926*
5.3. L'oggettiva presenza della locale di 'ndrangheta nella politica reggiana. Ancora sulle testimonianze Masini, Corradini, Del Rio in relazione al tentativo di oggettivo condizionamento delle istituzioni del territorio. La vicenda Aier, il gemellaggio, la presenza di politici reggiani alla tradizionale festa religiosa cutrese. I convivi del PDL agli Antichi Sapori di Brescia. La testimonianza dell'avv. Cataliotti *3929*
6. Dai rapporti del prof. Ciconte all'azione contrastata del prefetto di Reggio Emilia. *3935*
7. Il teste Bini. 3947

CAPITOLO XXXV IL TENTATIVO DI STRUMENTALIZZAZIONE DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE PER NASCONDERE LA PRESENZA E L'AZIONE DELLA NDRANGHETA SUL TERRITORIO. 3949
1. Premessa. 3949
2. La destabilizzazione. 3949
3. Il protagonismo dei mezzi di comunicazione e l'approntamento di una strategia di risposta collettiva. 3950
4. La ricerca di una rappresentanza politica come garante dell'associazione sul territorio 3953
5. Le vicende susseguenti all'incontro del 21 febbraio 2112 3964
6. Il progetto politico-mediatico della consorteria enunciato da Gianluigi Sarcone 3972
7. L'uso dei media per rovesciare il senso della decisione giudiziaria su Nicolino Sarcone 3976
7. Epilogo. 3980

CAPITOLO XXXVI LE AZIONI COMUNI, ESPRESSIONE DELL'ESISTENZA DELLA ASSOCIAZIONE 3983

1. Le azioni collettive e l'applicazione agli imputati delle regole associative nella condizione detentiva. 3983

2. Le azioni comuni in aula espressione del vincolo associativo 3983

3. L'elaborazione e l'adozione di una strategia comune sull'immagine. 3986

4. La comune strategia dell'autocommiserazione e l'imposizione di comportamenti uniformi. 3986

5. L'abbandono collettivo dell'aula in risposta a decisioni tecniche del tribunale sull'intimidazione dei testimoni 3987

6. L'adesione all'astensione dei difensori e le comunicazioni in aula 3990

7. Le azioni collettive espressione del permanere del vincolo associativo nella condizione carceraria. La gestione comune delle testimonianze a discarico. Lo "sfregio". Le armi. 3993

CAPITOLO XXXVII LA FIBRILLAZIONE DELLA CONSORTERIA NEL FATIDICO BIENNIO 2011-2012 NEL QUALE LA PRESENZA DELLA CONSORTERIA SUL TERRITORIO EMERGE COME PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO 3999

AVVERTENZA 3999

1. La testimonianza del maggiore Liuzzi e la ricomposizione unitaria della vicenda dell'accordo politico con il consigliere Pagliani mediante tutte le fonti di prova disponibili. 3999

2. I fatti prodromici 4001

3. L'avvio della ricerca di una soluzione "politica" ai problemi della consorteria. 4006

3. Ripresa dei contatti con Pagliani e con altri soggetti d'interesse per la consorteria in vista dell'incontro per la stipula del patto. 4024

4. Cosa insegna la digressione sull'AIER 4031

5. L'organizzazione del summit del 21 marzo 4031

CAPITOLO XXXVIII L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA EMILIANA 4093

1. IL DELITTO DI ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO 4093

2. LE SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO, I GRANDI AFFARI E LE GRANDI STRATEGIE DEL GRUPPO, I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA 4106

2.1. I PRECEDENTI GIUDIZIARI 4106

2.3. LE GRANDI STRATEGIE. I CONDIZIONAMENTI DELLA STAMPA E L'APPOGGIO DELLA POLITICA 4107

2.4. COLLABORATORI DI GIUSTIZIA 4107

3. L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA RADICATA SUL TERRITORIO EMILIANO, CON EPICENTRO A REGGIO EMILIA 4108

3.1. Gli elementi strutturali 4109

3.2. Le finalità e le attività 4121

3.3. La struttura e l'organizzazione interna 4126

3.4. L'autonomia. Competenza territoriale *4131*
3.5. Le aggravanti. *4132*

CAPITOLO XXXIX SINGOLI ASSOCIATI 4135
PREMESSA ALLA TRATTAZIONE DELLE POSIZIONI INDIVIDUALI 4135
1. BLASCO GAETANO 4140
2. BRESCIA PASQUALE 4236
3 CAVEDO MAURIZIO 4254
4. FLORO VITO ANTONIO 4285
5 FLORO VITO GIANNI 4316
6 MANCUSO VINCENZO 4342
7 MUTO ANTONIO CL. 71 4354
8 MUTO ANTONIO CL. 78 4361
9 MUTO ANTONIO CL. 55 4366
10 MUTO LUIGI 4376
11 PAOLINI ALFONSO 4390
12 RIILLO PASQUALE 4422
13 SCHIRONE GRAZIANO 4439
14 SERGIO EUGENIO 4446
15 SILIPO LUIGI 4461
16 VETERE PIERINO 4480
17 VULCANO MARIO 4494
18 BOLOGNINO MICHELE 4513
1. L'accusa *4513*
2. I precedenti *4515*
3. L'inserimento nel sodalizio emiliano *4516*
4. La compatibilità con l'affiliazione ai Megna e al background criminale. *4523*
5. Compatibilità delle nuove e delle vecchie fedeltà nel nuovo contesto associativo. Attività *4535*
6. Rocco Femia su Bolognino Michele *4565*
7. La vicenda Prospero. *4570*
8. Attività imprenditoriali nel settore dei locali pubblici e rapporti con Bianchini. *4573*
9. Le vicende confluite nella contestazione e nel giudizio sui reati fine. *4585*
10. Le armi. *4591*
11. Difesa *4592*
19 BOLOGNINO SERGIO 4594
1. L'accusa *4594*
2. L'ordinanza di custodia cautelare *4596*
3. L'ordinanza del tribunale del riesame *4597*
4. La sentenza della Corte di cassazione sulla questione cautelare *4598*

5. La conferma dell'appartenenza di Sergio Bolognino alla consorteria emiliana. *4599*
6. I rapporti di Blasco e Valerio con Bolognino Sergio *4609*
7. Il furto e la ricettazione di ingenti quantitativi di gasolio. *4641*
8. Il traffico delle imbarcazioni, meglio descritta nel paragrafo 9.3 dell'informativa dei carabinieri di Modena. *4642*
9. Sintesi degli elementi emersi nella fase delle indagini preliminari che giustificano il giudizio di appartenenza del Bolognino all'associazione ndranghetista emiliana. *4643*
10. Le vicende verificatisi dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare. *4647*
11. I collaboratori di giustizia. *4648*
12. I reati fine. *4653*
13. Difesa *4656*
20 VERTINELLI PALMO 4662
1. L'accusa *4662*
2. L'ordinanza cautelare *4664*
3. La prima ordinanza del tribunale del riesame *4664*
4. Gli altri provvedimenti di natura cautelare che hanno attinto Palmo Vertinelli in questo processo. *4667*
5. La richiesta di misura cautelare personale del pubblico ministero a conclusione del dibattimento. *4677*
6. La protezione ottenuta dai poliziotti infedeli Cianflone e Matacera, condannati per concorso esterno in associazione mafiosa, come causa della copertura di cui Palmo Vertinelli ha fruito fino all'avvento del Prefetto De Miro. L'attività di corruzione praticata da Vertinelli (e Giglio) nei confronti dei due poliziotti come ulteriore contributo causale al rafforzamento della cosca. *4745*
7. Riepilogo degli elementi a carico per il reato di partecipazione mafiosa *4757*
8. Sintesi *4785*
8.1. Reati fine *4785*
9. DIFESA *4791*
21 VERTINELLI GIUSEPPE 4810
1. Il compendio probatorio *4811*
2. L'ordinanza del GIP *4811*
3. La misura di prevenzione personale e patrimoniale antimafia emessa dal tribunale di Reggio Emilia nei confronti di Giuseppe Vertinelli *4820*
4. Le indagini svolte sul conto di Giuseppe Vertinelli dall'amministratore giudiziario nominato nel procedimento di prevenzione patrimoniale *4830*
5. La relazione sulla situazione patrimoniale di Giuseppe Vertinelli del perito nominato nella procedura di prevenzione patrimoniale. *4858*
6. Sintesi delle prove a carico di Vertinelli Giuseppe desumibili dall'investigazione preliminare. *4872*

7. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia storici nonchè di Giglio, Valerio, Muto. *4882*
8. Sintesi degli accertamenti sui reati fine. *4882*
22 GIANLUIGI Sarcone 4882
22. 1.Posizione. *4882*
22.2. L'ordinanza cautelare *4885*
22.3. La convergente valutazione del tribunale all'esito delle conclusioni raggiunte sull'"affare Sorbolo". *4903*
22. 4. I collaboratori di giustizia. *4907*
22.5. La responsabilità per il capo 201: Minaccia alla stampa *4907*
22.6. La testimonianza del Maggiore Leuzzi *4908*
22.7. Le dichiarazioni della persona offesa, Franzini Gabriele *4911*
22.8. La trasmissione Poke Balle *4914*
22.9. La testimonianza della giornalista Sabrina Pignedoli *4914*
22.10. L'esame dell'imputato Sarcone Gianluigi *4915*
22.11. La valutazione delle prove e della penale responsabilità per la minaccia a Franzini *4915*
22.11. Difesa *4921*
23. ANTONIO VALERIO 4942
24. MUTO SALVATORE 4947

CAPITOLO XL LE STATUIZIONI PENALI 4951

***CAPITOLO XLI* LE CONFISCHE. 4956**

CAPITOLO XLII STATUIZIONI CIVILI 4993
Condizioni dell'azione. *5001*

P.Q.M. 5013

ALLEGATO n. 1 CAPI DI IMPUTAZIONE OGGETTO DI GIUDIZIO NEL PROCEDIMENTO CELEBRATO CON RITO ORDINARIO I

ALLEGATO n. 2 INDICE UDIENZE CCXIII
Udienza 23.03.2016 CCXIII
Udienza 20.04.2016 CCXIII
Udienza 27.04.2016 CCXIII
Udienza 29.04.2016 CCXIII
Udienza 04.05.2016 CCXIV
Udienza 11.05.2016 CCXIV
Udienza 13.05.2016 CCXIV
Udienza 18.05.2016 CCXIV
Udienza 20.05.2016 CCXIV
Udienza 25.05.2016 CCXIV

Udienza 27.05.2016 CCXV
Udienza 08.06.2016 CCXV
Udienza 10.06.2016 CCXV
Udienza 15.06.2016 CCXV
Udienza 16.06.2016 CCXV
Udienza 22.06.2016 CCXV
Udienza 23.06.2016 CCXVI
Udienza 29.06.2016 CCXVI
Udienza 30.06.2016 CCXVI
Udienza 06.07.2016 CCXVI
Udienza 07.07.2016 CCXVII
Udienza 20.07.2016 CCXVII
Udienza 21.07.2016 CCXVII
Udienza 07.09.2016 CCXVIII
Udienza 09.09.2016 CCXVIII
Udienza 14.09.2016 CCXVIII
Udienza 16.09.2016 CCXIX
Udienza 21.09.2016 CCXIX
Udienza 23.09.2016 CCXX
Udienza 28.09.2016 CCXX
Udienza 30.09.2016 CCXX
Udienza 05.10.2016 CCXXI
Udienza 07.10.2016 CCXXI
Udienza 12.10.2016 CCXXI
Udienza 14.10.2016 CCXXII
Udienza 19.10.2016 CCXXII
Udienza 21.10.2016 CCXXII
Udienza 26.10.2016 CCXXII
Udienza 28.10.2016 CCXXII
Udienza 02.11.2016 CCXXIII
Udienza 08.11.2016 CCXXIII
Udienza 11.11.2016 CCXXIII
Udienza 16.11.2016 CCXXIII
Udienza 18.11.2016 CCXXIV
Udienza 22.11.2016 CCXXIV
Udienza 29.11.2016 CCXXIV
Udienza 01.12.2016 CCXXIV
Udienza 07.12.2016 CCXXIV
Udienza 13.12.2016 CCXXV
Udienza 15.12.2016 CCXXV
Udienza 22.12.2016 CCXXV

Udienza 05.01.2017 CCXXVI
Udienza 10.01.2017 CCXXVI
Udienza 12.01.2017 CCXXVI
Udienza 17.01.2017 CCXXVI
Udienza 19.01.2017 CCXXVII
Udienza 24.01.2017 CCXXVII
Udienza 26.01.2016 CCXXVII
Udienza 31.01.2017 CCXXVII
Udienza 02.02.2017 CCXXVIII
Udienza 07.02.2017 CCXXVIII
Udienza 09.02.2017 CCXXVIII
Udienza 14.02.2017 CCXXVIII
Udienza 16.02.2017 CCXXIX
Udienza 21.02.2017 CCXXIX
Udienza 23.02.2017 CCXXX
Udienza 03.03.2017 CCXXX
Udienza 04.03.2017 CCXXX
Udienza 07.03.2017 CCXXX
Udienza 09.03.2017 CCXXXI
Udienza 14.03.2017 CCXXXI
Udienza 16.03.2017 CCXXXII
Udienza 21.03.2017 CCXXXII
Udienza 23.03.2017 CCXXXII
Udienza 28.03.2017 CCXXXII
Udienza 30.03.2017 CCXXXIII
Udienza 04.04.2017 CCXXXIII
Udienza 06.04.2017 CCXXXIII
Udienza 11.04.2017 CCXXXIV
Udienza 13.04.2017 CCXXXIV
Udienza 18.04.2017 CCXXXIV
Udienza 20.04.2017 CCXXXV
Udienza 27.04.2017 CCXXXV
Udienza 02.05.2017 CCXXXVI
Udienza 09.05.2017 CCXXXVI
Udienza 11.05.2017 CCXXXVI
Udienza 16.05.2017: CCXXXVI
Udienza 18.05.2017: CCXXXVII
Udienza 23.05.2017 CCXXXVII
Udienza 30.05.2017 CCXXXVII
Udienza 01.06.2017 CCXXXVII
Udienza 06.06.2017 CCXXXVIII

Udienza 08.06.2017 CCXXXVIII
Udienza 13.06.2017 CCXXXVIII
Udienza 17.06.2017 CCXXXVIII
Udienza 20.06.2017 CCXXXIX
Udienza 22.06.2017 CCXXXIX
Udienza 27.06.2017 CCXXXIX
Udienza 04.07.2017 CCXL
Udienza 06.07.2017 CCXL
Udienza 11.07.2017 CCXLI
Udienza 13.07.2017 CCXLII
Udienza 18.07.2017 CCXLII
Udienza 20.07.2017 CCXLIII
Udienza 25.07.2017 CCXLIV
Udienza 27.07.2017 CCXLIV
Udienza 01.08.2017 CCXLV
Udienza 03.08.2017 CCXLV
Udienza 08.08.2017 CCXLV
Udienza 10.08.2017 CCXLVI
Udienza 05.09.2017 CCXLVI
Udienza 07.09.2017 CCXLVII
Udienza 12.09.2017 CCXLVIII
Udienza 14.09.2017 CCXLVIII
Udienza 19.09.2017 CCXLIX
Udienza 22.09.2017 CCXLIX
Udienza 26.09.2017 CCXLIX
Udienza 28.09.2017 CCL
Udienza 03.10.2017 CCL
Udienza 05.10.2017 CCL
Udienza 10.10.2017 CCL
Udienza 12.10.2017 CCL
Udienza 17.10.2017 CCL
Udienza 19.10.2017 CCL
Udienza 24.10.2017 CCLI
Udienza 26.10.2017 CCLI
Udienza 31.10.2017 CCLI
Udienza 02.11.2017 CCLI
Udienza 07.11.2017 CCLI
Udienza 09.11.2017 CCLI
Udienza 14.11.2017 CCLI
Udienza 18.11.2017 CCLII
Udienza 20.11.2017 CCLII

Udienza 23.11.2017 CCLII
Udienza 28.11.2017 CCLII
Udienza 30.11.2017 CCLIII
Udienza 05.12.2017 CCLIII
Udienza 07.12.2017 CCLIII
Udienza 12.12.2017 CCLIII
Udienza 14.12.2017 CCLIII
Udienza 19.12.2017 CCLIII
Udienza 21.12.2017 CCLIV
Udienza 28.12.2017 CCLIV
Udienza 11.01.2018 CCLIV
Udienza 16.01.2018 CCLIV
Udienza 18.01.2018 CCLV
Udienza 25.01.2018 CCLV
Udienza 30.01.2018 CCLV
Udienza 01.02.2018 CCLV
Udienza 06.02.2018 CCLV
Udienza 08.02.2018 CCLV
Udienza 06.03.2018 CCLVI
Udienza 08.03.2018 CCLVI
Udienza 13.03.2018 CCLVII
Udienza 20.03.2018 CCLVII
Udienza 27.03.2018 CCLVII
Udienza 03.04.2018 CCLVII
Udienza 05.04.2018 CCLVIII
Udienza 03.05.2018 CCLVIII
Udienza 08.05.2018 CCLVIII
Udienza 15.05.2018 CCLIX
Udienza 17.05.2018 CCLIX
Udienza 22.05.2018 CCLIX
Udienza 24.05.2018 CCLIX
Udienza 29.05.2018 CCLX
Udienza 31.05.2018 CCLX
Udienza 05.06.2018 CCLX
Udienza 07.06.2018 CCLXI
Udienza 09.06.2018 CCLXI
Udienza 12.06.2018 CCLXI
Udienza 14.06.2018 CCLXI
Udienza 19.06.2018 CCLXII
Udienza 21.06.2018 CCLXII
Udienza 23.06.2018 CCLXII

Udienza 28.06.2018 CCLXII
Udienza 30.06.2018 CCLXIII
Udienza 03.07.2018 CCLXIII
Udienza 05.07.2018 CCLXIII
Udienza 10.07.2018 CCLXIII
Udienza 12.07.2018 CCLXIII
Udienza 17.07.2018 CCLXIV
Udienza 19.07.2018 CCLXIV
Udienza 26.07.2018 CCLXIV
Udienza 31.07.2018 CCLXIV
Udienza 06.09.2018 CCLXV
Udienza 13.09.2018 CCLXV
Udienza 18.09.2018 CCLXV
Udienza 20.09.2018 CCLXV
Udienza 11.10.2018 CCLXV
Udienza 16.10.2018 CCLXVI
Inizio Camera di Consiglio CCLXVI
Udienza 31.10.2018 CCLXVI

GUIDA ALLA LETTURA

La sentenza può essere suddivisa in parti ideali ed è articolata in capitoli. Il titolo segnala a grandi linee il contenuto.
La prima parte contiene un'introduzione all'essenza del processo, ne fa la cronistoria delle principali attività svolte tra il 23 marzo 2016, prima udienza, e il 31 ottobre 2018, lettura del dispositivo. Contiene quindi alcune considerazioni teoriche sui principi della prova nei processi di criminalità organizzata e in particolare sulla valutazione di quella speciale prova consistente nelle chiamate in correità di imputati nel medesimo processo o in altri processi connessi/collegati. In questa parte sono comprese la sintesi degli accertamenti giudiziari più importanti e significativi che, a partire dagli anni novanta, attestano la presenza di sodalizi di stampo 'ndreghetista in Emilia, attraverso sentenze passate in cosa giudicata, pronunciate sia da giudici emiliani che da giudici calabresi.
Una seconda parte sviluppa tutte le indagini susseguitesi dal 2008 (ma potrebbe dirsi dal 2006, l'anno dell'attentato all'Agenzia delle Entrate di Sassuolo, da cui il processo Point Break)) in avanti nel territorio emiliano, compendiate in diverse informative di sintesi dei diversi reparti dei carabinieri che hanno contribuito alle indagini.
Seguendo l'ordine logico dei risultati investigativi, un primo capitolo introduttivo tratta la storia risalente della presenza della 'ndrangheta in Emilia Romagna. Abbiamo quindi un inquadramento storico che va dai primordi fino alle manifestazioni eclatanti di tale presenza nei due periodi di guerra di mafia degli anni novanta, il periodo 92-93 e il periodo 98-99.
Si prosegue con una descrizione analitica dello sviluppo delle indagini, della loro articolazione sui diversi territori interessati, con i collegamenti tra i diversi fatti e i risultati investigativi.
Una particolare attenzione viene rivolta a tre personaggi che hanno fatto la "storia" di questa organizzazione: Francesco Lamanna, Nicolino Sarcone e Alfonso Diletto. Una presenza incombente e trasversale rispetto a tutti i nuclei dell'organizzazione; personaggi presenti in tutte le vicende più importanti di questa organizzazione dalla fine degli anni ottanta ad oggi, protagonisti dei più gravi delitti di essa in Lombardia, in Emilia, in Calabria, indicati da tutti i collaboratori come i capi dell'organizzazione con specifica responsabilità di singoli settori del territorio controllato: il piacentino e la bassa Lombardia per Lamanna, , la zona di Parma e Brescello per Diletto, Reggio Emilia e in parte Modena per Sarcone.
Una terza parte tratta quindi in concreto alcuni aspetti significativi dell'attività criminale della consorteria che ha prodotto il consolidamento della sua fama in Emilia come di una potente e ramificata consorteria criminale di stampo ndranghetistico. In questa parte sono sviluppati quella miriade di fatti criminosi di matrice mafiosa che hanno permesso alla consorteria di accumulare la forza d'intimidazione legata al suo agire organizzativo, utilizzata e messa a frutto fino ai giorni nostri per imporre la presenza dell'organizzazione nel mondo degli affari, trasformandosi l'organizzazione da classica

associazione mafiosa dedita ai taglieggiamenti e alle spoliazioni, in mafia d'affari sostenuta dalla forza d'intimidazione dell'organizzazione.
In questa parte si affrontano quindi non solo i numerosi atti d'intimidazione e di violenza che ne hanno segnalato la presenza incombente sul territorio come organizzazione mafiosa diffusa e potentemente armata, con una notevole disponibilità di armi ed esplosivi, sia come calibro che come quantità, in questo senso non seconda a nessuna delle più potenti organizzazioni mafiose dislocate sul territorio nazionale.
Sempre in questa parte si trattano alcune delle manifestazioni più importanti ed espressive dell'attività organizzata e di partecipazione al sodalizio. Le numerose riunioni per discutere e decidere sui molti affari e vicende dell'organizzazione, puntualmente monitorate e registrate dai carabinieri con i servizi di o,c,p. sostenute dalle massicce attività tecniche d'intercettazione, con i collegamenti ai fatti delittuosi in essere o progettati nel periodo.
Ma si trattano pure tutti quei fatti e le vicende che caratterizzano quest'organizzazione, la sua capacità di infiltrarsi nell'economia, nelle istituzioni, nella politica, tutti fenomeni che descrivono gli esiti di una capillare espansione, sviluppatasi anno dopo anno, in ragione di una progressiva accumulazione di capitale mafioso e della presenza di uomini di fiducia nei gangli decisivi di questi settori.
Abbiamo in questa prospettiva i capitoli concernenti le interferenze in talune competizioni elettorali, la penetrazione corrosiva all'interno delle forze di polizia.
Un altro capitolo descrive e illustra l'enclave tedesco della consorteria, una retrovia dove alcuni degli affiliati riparavano nei momenti di fibrillazione e da dove si ricavavano mezzi e opportunità di investimento e riciclaggio.
Questa parte si conclude con l'esposizione delle attività affaristiche costituenti l'aspetto caratteristico dell'associazione ndranghetista emiliana, ndrina distaccata dell'associazione cutrese, dedita agli affari illeciti in forme apparentemente legali.
Un lungo conclusivo capitolo di questa parte concerne i reati fine acclarati nelle indagini preliminari e provati con i classici strumenti dell'indagine di polizia giudiziaria. E' una parte che replica l'esposizione degli stessi contenuta nei temi nella sentenza resa con rito ordinario. Si è ritenuto di raddoppiare la trattazione di quest'imponente materiale non solo perché non si può fare a meno di abbinare alla trattazione del reato associativo i reati che l'associazione realizza per rafforzarsi o che gli associati pongono in essere col metodo mafioso o avvalendosi della struttura associativa ma perché in tal modo nel rito abbreviato si recupera l'intera, gigantesca attività investigativa, inevitabilmente compressa nella riproduzione nelle forme dibattimentali.
In materia di associazione mafiosa e comunque di reati gravi che rimandano all'esistenza di potenti organizzazioni mafiose non si può risparmiare sulle prove perché queste servono a illuminare ciò che l'associazione tiene segreto e a ridurre i vuoti di conoscenza degli ambiti della sfera sociale occupati dall'associazione.
Nella quarta parte si affrontano i fondamentali contributi alla conoscenza della consorteria emiliana offerti dai collaboratori di giustizia storici e dagli imputati che nel corso del giudizio hanno scelto la via della collaborazione.

Da un lato i collaboratori storici (tra cui, fondamentali i "basilischi", Cortese, Oliverio, Bonaventura, Marino) hanno offerto riscontri alle vicende più risalenti indiziariamente ricostruite dalla polizia giudiziaria; hanno offerto conferme sul risalente ruolo nella consorteria di innumerevoli imputati; dall'altro le testimonianze "nuove" di Giglio, Valerio e Salvatore Muto hanno permesso una prova autonoma e autosufficiente della storia, dell'organizzazione, delle attività, della struttura, dei fini e della partecipazione all'associazione di tutti gli odierni imputati. Si è così costruito un incrocio e un intreccio di prove a più strati, verticali e orizzontali, nel senso che la prova ottenuta con i tradizionali metodi investigativi si intreccia e si combina armoniosamente con le dichiarazioni dei collaboratori, realizzando un costrutto probatorio poderoso costruito da elementi comuni e da elementi autonomi offerti da ciascuna causa probatoria; tutti elementi che combinandosi forniscono verità e certezza senza alcun dubbio.

I nuovi collaboratori forniscono informazioni aggiornate all'oggi sull'organizzazione e sugli associati e permettono di seguire l'operare dell'associazione persino durante la detenzione e il processo.

Per ciascun collaboratore si sono messi in evidenza i riscontri esterni ed esaminate per confutarle le deduzioni difensive.

Una quinta parte tratta alcuni aspetti di rilievo nell'analisi delle caratteristiche peculiari dell'organizzazione mafiosa a processo, affrontandosene la presenza sul territorio attraverso le azioni di risposta delle istituzioni statali e territoriali.

Si è voluto analizzare, attraverso le testimonianze e l'analisi del dibattito politico sulla acclarata e percepita presenza sul territorio dell'organizzazione, il rapporto tra la progressiva affermazione dell'associazione e risposte delle istituzioni.

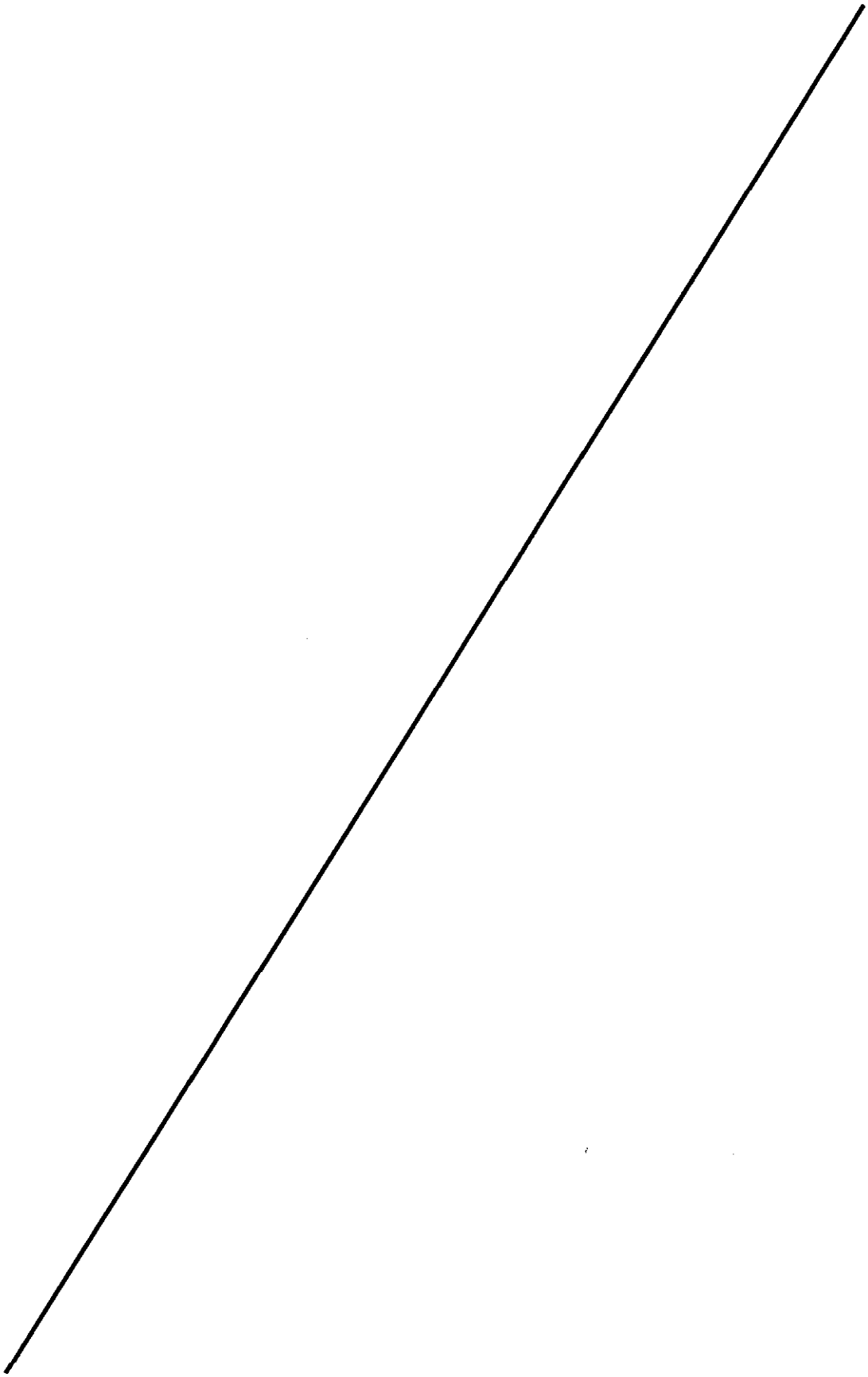
Un altro capitolo è dedicato alla peculiare caratteristica dell'organizzazione emiliana di tentare di mimetizzarsi dietro la tutela politica degli interessi collettivi degli immigrati cutresi, utilizzando i mezzi di comunicazione di massa come cassa di risonanza di una posizione che è di difesa contro le indagini attraverso l'impiego di un'azione politica.

Altri due capitoli trattano dell'agire collettivo degli associati durante il processo come forma di emersione dell'organizzazione e della fase di fibrillazione nel biennio 2012-2013 a seguito dell'energico intervento della prefettura di Reggio Emilia e della risonanza sui mezzi d'informazione di tale azione con le conseguenti iniziative di risposta, anche attraverso la ricerca di un sostegno politico.

Questa parte si conclude con un capitolo di sintesi anche giuridica sulla natura, prova e caratteristiche dell'associazione emiliana, della cui esistenza si è dato prova in tutti i capitoli precedenti, frutto di una generale riconsiderazione del materiale illustrato in precedenza.

La sesta parte della sentenza tratta le posizioni dei singoli imputati sotto il profilo delle responsabilità individuali, con l'avvertenza che la prova della responsabilità dei singoli si recupera sicuramente in queste schede ma è in qualche modo diffusa in tutte le altre parti del lavoro, per cui esse non vanno considerate esaustive.

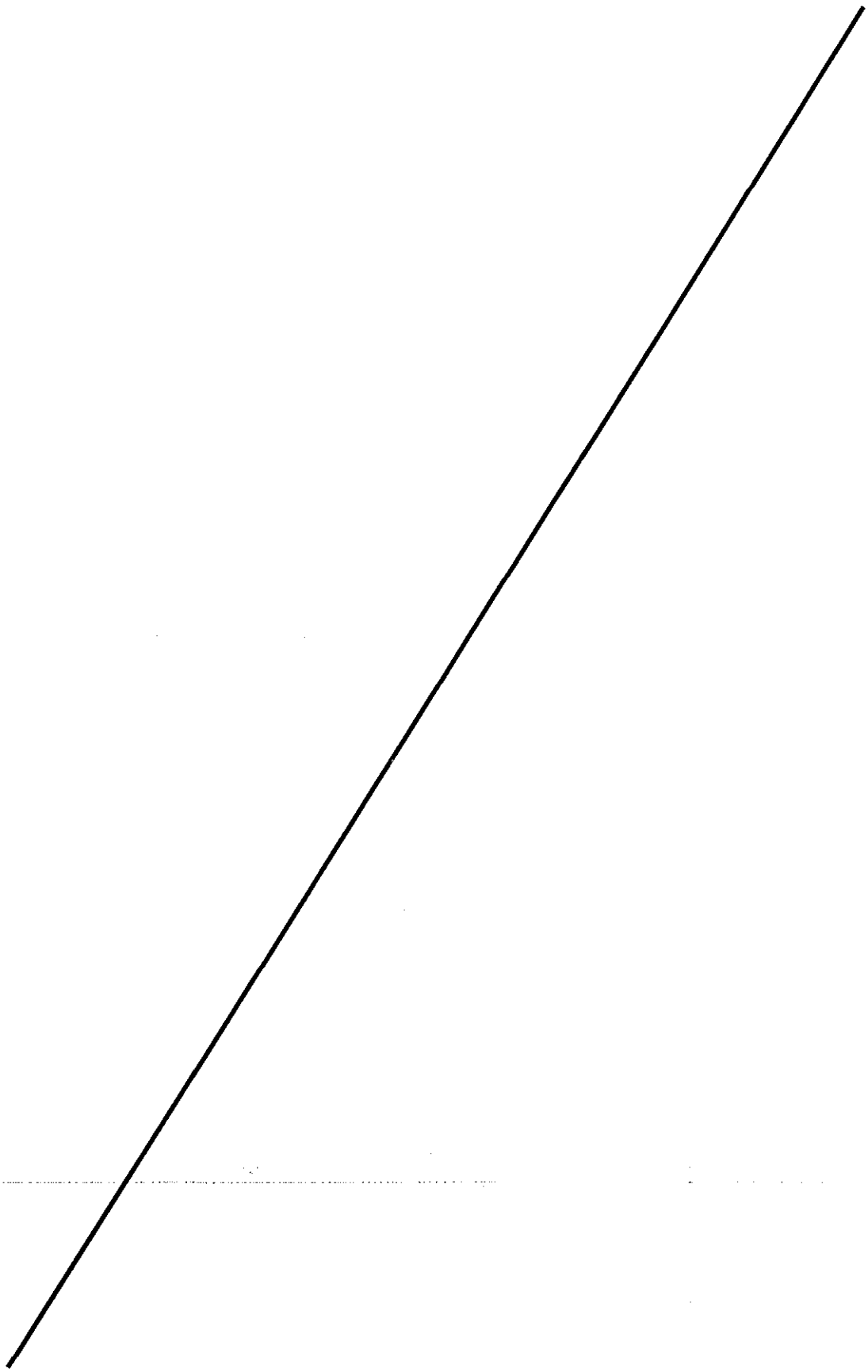
Seguono le statuizioni conclusive: pene principali, accessorie, misure di sicurezza; provvedimenti sui beni in sequestro e sulle domande delle parti civili.



D

Noi, in Cosa Nostra, avevamo un medico che era proprietario di due cliniche ben avviate. Ma avevamo anche il ragazzo che vendeva i fiori nelle latte di conserva di pomodoro, agli angoli delle strade e vicino ai cimiteri. E avevamo i fornai, i direttori di banca, ma anche i ragazzi alle pompe di benzina, gli "gnurri", i cocchieri, e i garzoni di macelleria, che ci segnalavano tutto ciò che accadeva sul territorio. La mafia che io ho conosciuto non tornerà più. Non farà più parte di Cosa Nostra l'uomo che vendeva i fiori e si vedeva riconosciuto lo stesso rispetto che aveva il dottore. Di Cosa Nostra faranno parte uomini con grandi uffici e centinaia di impiegati. Sotto sotto, anche loro agiranno come Cosa Nostra. Saranno molto rispettati e riveriti. E salterà per sempre il giuramento, l'iniziazione, almeno come io l'ho conosciuta. La nuova mafia sarà composta da persone molto più intelligenti di quanto lo eravamo noi, sicuramente dotate di un altro spirito. Capaci di adottare nuovi accorgimenti. Il vecchio modo di riconoscerci sarà superato. Ma ne sarà inventato un altro.

— Tommaso Buscetta , Intervista rilasciata negli Stati Uniti, 1999



INTRODUZIONE

Quando si deve rispondere alla domanda se esiste una potente organizzazione di stampo mafioso che agisce nei territori di alcune province del nord Italia, tradizionalmente considerate dotate di "civicness", senso dello stato, disponibilità ad impegnarsi per il bene comune, può accadere che ci si debba chiedere se le organizzazioni mafiose storiche descritte nell'art 416bis cp siano il prodotto della storia, dell'economia e della società delle regioni da dove provengono gli associati o se si tratta di organizzazioni criminali prive di connotazione regionalistica che si innestano sul tronco dell'intera storia nazionale e delle sue vicende storiche e politico-sociali, del tutto accidentalmente emerse in una certa fase storica al sud, con tratti legati a quella storia e a quella cultura ma che non perdono per questo la loro natura e costituzione "nazionale"(territoriale senza confini?), potendosi adattare perfettamente in ambienti diversi, nei quali non trovano ostilità e rifiuto ma una certa consonanza di atteggiamenti e opportunità di fusione e integrazione.

Il tema che l' espansione delle mafie al nord propone è se in una storia non di un secolo e mezzo ma di più secoli la presenza dei tratti caratterizzanti oggi l'organizzazione mafiosa, trovi radice in una vicenda più ampia e risalente, sicchè non stupisce che certe radici si congiungano agevolmente e i terreni si rivelino inaspettatamente fertili ovunque.

Le vicende esaminate in questo processo suggeriscono che il tradizionale dualismo nord-sud, secondo cui le mafie sono prodotto della storia del sud, per definizione estranee all'ambiente sociale del nord, potrebbe essere ripensato e ridefinito, senza nascondere che si tratta anche di un processo di penetrazione e insediamento in cui conta la storia della singola organizzazione, la condizione del territorio di origine con il predominio in esso dell'organizzazione di cui si tratta e dei suoi uomini poi emigrati; ma anche della disponibilità degli abitanti con i quali i mafiosi vengono in contatto ad accettare valori e metodi. Ciò perché è la storia nazionale tutta intera che porta, tra alterne vicende, a rendere le organizzazioni mafiose in grado di imporsi in tutto il paese, a resistere alle azioni di contrasto e a riprodursi, data la capacità di contagio ma, meglio, grazie all'invincibile tentazione dell'adesione al metodo mafioso "nei ricchi territori del nord", quando l'evoluzione della cultura e dello spirito pubblico e le vicende storiche producono consenso e diffusione di modelli. Dal punto di vista tecnico-giuridico, in un processo di criminalità organizzata, il primo e fondamentale problema di prova per poter sussumere il fenomeno - che si alimenta anche di aspetti socio culturali non rigidamente ancorati a dati positivi immutabili e misurabili – all'interno

del parametro normativo è riconoscere l'organizzazione mafiosa in contesti nei quali si tende ad escludere che quel tipo di modello criminale possa attecchire.
Ovviamente il processo di cui ci occupiamo non è il primo alla ndrangheta del nord. E' però un processo che consente di radiografare un'organizzazione mafiosa di grandi dimensioni, egemone sul piano criminale, qualificante il sistema criminale della regione, fino al punto da diventare, in forza di tale egemonia, rilevante se non dominante in numerosi segmenti dell'economia del territorio, tradizionalmente caratterizzati da paradigmi di efficienza e di razionalità oltre che di modernità, secondo la vulgata incompatibili con una tale presenza.
Chi si accinge ad accertare, analizzare e valutare condotte riconducibili al paradigma dell'associazione mafiosa, costruita sull'esperienza delle tipiche e storiche organizzazioni criminali del sud, è portato a chiedersi se sia possibile individuare ragioni storiche, economiche, sociali che fondano l'espansione e il radicamento al nord di organizzazioni criminali che la storia giudiziaria degli ultimi settanta anni ha visto radicate in altri territori, quasi che i connotati esistenziali di quelle organizzazioni fossero incompatibili fuori dai territori di origine.
Da qui ancora in qualche caso l'insofferenza e il rifiuto per l'idea che le mafie possono stare al nord esattamente come stanno o sono state al sud.
La realtà dei fatti accertati porta a rifiutare chiavi di lettura dell'insediamento e della presenza basate sulla tradizione storica delle regioni del sud, funzionali a confinare quella presenza come di esclusiva pertinenza delle regioni meridionali.
Assunto che la giurisprudenza e la storia giudiziaria hanno già smentito per quanto riguarda altre regioni e che questo processo convalida per ciò che concerne l'Emilia Romagna. Proprio l'esperienza di questo processo segnala quanto tale assunto sia pernicioso e controproducente, favorendo l'evoluzione dell'organizzazione e facendo da schermo alla sua pericolosità.
L' approccio ermeneutico di tipo "culturalista" improntato alla convinzione che i sodalizi mafiosi non possano annidarsi in territori fiorenti, dotati di alto senso civico e considerati tradizionalmente refrattari al recepimento di logiche intimidatorie e omertose, ha sviato l'attenzione dal loro punto di forza: la capacità di intessere relazioni vantaggiose con rappresentanti del mondo imprenditoriale-finanziario e politico-istituzionale. La storia giudiziaria analizzata dagli studiosi insegna che questa abilità risiede la principale ragione della, ormai decennale, crescita della ndrangheta in Emilia, fino ad assumere le dimensioni registrate in questo processo.
I maxi processi sono tali e si impongono quando i fenomeni criminali organizzati non sono percepiti per tempo, registrati, perseguiti sin dalla fase iniziale del loro manifestarsi e agire. Alla lunga reagire diventa molto più difficile perché perché la malattia potrebbe essere diventata resistente alla cura La capacità di riconoscere, indagare, cogliere novità, misurarsi alla pari, isolare e tagliare i collegamenti e i rifornimenti è il solo modo per contrastare un fatto criminale associativo e connessi delitti di scopo, purché ciò avvenga sin dalla prime manifestazione del fenomeno e senza discontinuità.
Cio' e' dimostrato dal naufragio di inchieste di cui il tribunale ha verificato i contenuti, segnati dall'iniziale o dal parziale naufragio di inchieste, che pure negli anni sono state

avviate, con l'esclusione di interi pezzi dell'organizzazione nel processo Edilpiovra, l'incomprensione dei riflessi sul territorio reggiano del conflitto per l'egemonia tra le famiglie Grande Aracri e Dragone, la mancanza di risultati in operazioni fondamentali della DDA sul finire dello scorso decennio, le operazioni IDRA e BARRACUDA, che non a caso costituiscono i prodromi dell'indagine Aemilia.
Come riconoscono gli studiosi, uno dei piu' accreditati escusso dal tribunale in questo processo, la negazione della presenza di un'organizzazione mafiosa ben radicata sul territorio emiliano deve essere oggetto di riflessione.
Secondo alcuni, alla base della sconfessione vi sarebbe la conseguente necessità di ammettere che quell'insediamento dipenda dal mancato riconoscimento di relazioni fra soggetti mafiosi, attivi sul territorio, ed esponenti di rilevanti settori del contesto locale, che non hanno indietreggiato dinanzi alla prospettiva di realizzare anche un profitto personale o di fronte alla paura di una minaccia o di una violenza subita.
L'indagine giudiziaria sul radicamento di un'associazione mafiosa tradizionale - legata quanto alle condizioni di esistenza e sviluppo alla storia e alla tradizione di un determinato diverso territorio - in una area diversa e quindi il fenomeno del trasferimento e della riproduzione in altro territorio di organizzazioni criminali le cui caratteristiche originarie prevedono determinati legami col territorio d'origine, RENDE opportuna la ricerca delle condizioni che permettono l'affermarsi e lo sviluppo dell'organizzazione nel nuovo territorio.
L'elemento comune nelle due situazioni, l'originaria e quella nella quale si verifica il movimento, è dato sempre dalla perdita di controllo del territorio da parte dello Stato e da una insufficiente risposta delle istituzioni statali all' attacco della criminalità organizzata. A questi due aspetti si affianca, come causa ed effetto, l'inconsapevolezza o, nella prospettiva peggiore, la colposa strumentalizzazione dell'ignoranza, dell'avviarsi di un fenomeno di mafia in movimento e quindi la mancata percezione della perdita del controllo sul territorio e una risposta riduttiva e minimizzatrice.
Da qui ancora la conseguenza che interi gruppi di popolazione perdono l'affidamento nelle strutture dello Stato per mettersi a disposizione di soggetti violenti che si dimostrano vincenti sul piano della competizione economica, grazie al vantaggio differenziale della violenza temuta nell'ambiente, organizzata e sistematica, e alla fama di impunità.
La verifica e l'accertamento, prima investigativo e poi giudiziario, affrontati in questo processo hanno richiesto indagini coordinate a livello di diverse direzioni distrettuali, l'impiego di mezzi, uomini, strutture, tempo e risorse straordinarie, compresi i mezzi e le risorse necessarie per la celebrazione del processo. Una situazione anomala, speculare alla grandezza dei fenomeni criminali che si sono dovuti affrontare.
Le dimensioni del processo Aemilia riproducono le dimensioni del fenomeno criminale che ne è stato al centro; e se commisuriamo le dimensioni del processo alle dimensioni del fenomeno vi è da chiedersi come possa essersi sviluppata un'organizzazione in grado di perpetrare una tale quantità di delitti e di realizzare enormi profitti con correlativi danni economici, sociali e finanziari, oltre che capace di limitare e comprimere i diritti fondamentali delle persone, creare incertezza sull'effettiva esistenza

del monopolio statale della legge, attesa l'attitudine a piegare segmenti di apparati, a renderli in alcuni casi corrivi o addirittura complici.
La smisurata grandezza e numerosità dei delitti emersi nel corso di questo processo, tanto più impressionante se si tiene conto degli altri che non risultano contestati ma le cui linee di fondo sono emerse in modo piuttosto nitido nel corso delle udienze (tutte le bancarotte delle decine e decine di società di comodo, tutte le frodi fiscali che le indagini non hanno potuto approfondire, tutte le violenze, gli incendi, le usure, le estorsioni, gli attentati, i porti d'arma, i tentativi omicidiari, i riciclaggi, i reimpieghi e gli autoriciclaggi rimasti senza nome e senza traccia, tutte le notizie di reato emerse nei quasi tre anni di dibattimento, le false testimonianze, l'intralcio alla giustizia e tutto il nero sottofondo di azioni mirate all'inquinamento delle prove, secondo quanto emerge dai verbali di udienza e dalle deposizioni di Giglio, Valerio e Muto, dimostra il livello di dominio sul territorio e sulle persone che l'organizzazione è riuscita a conseguire e confermano quelle diagnosi scientifiche per cui non è più possibile parlare di "infiltrazione" delle associazioni di stampo mafioso nelle aree dell'Emilia Romagna, essendo più aderente alla realtà la tesi del radicamento, verificatosi non solo in ragione di una presenza sempre più estesa e capillare sul territorio di elezione, ma anche e soprattutto in ragione di un'opera di progressivo inquinamento dell'economia.
L'organizzazione ndranghetista emiliana ha praticato e in grande stile i tradizionali delitti predatori con annesse attività violente (estorsioni/truffe, usura, furti, rapine, appropriazioni indebite, spoliazione di imprese insolventi ecc) ma è stata anche operativa nell'economia della regione in una pluralità di settori economici oltre ai tradizionali settori dell'edilizia, appalti, trasporti, movimento terra e annessi (sale gioco, ristorazione, bar, locali pubblici, commercio di auto e impianti ecc).
Non solo.
Gli anni di metodico controllo delle opportunità per affari illeciti dei personaggi al vertice dell'associazione in Emilia (i Gualtieri, i Villirillo, i Giglio, i Riillo , i Muto, i Brescia, i Sarcone, i Diletto), quanto accertato nella sentenza irrevocabile resa dal GUP bolognese, le confessioni dei collaboratori, hanno permesso di accertare che quest'organizzazione si è impegnata in "grandi affari" su tutto il territorio nazionale, allargandosi in settori economici diversi, volti alla circolazione e alla moltiplicazione dei guadagni attraverso l'uso di imprese solo formalmente legali, sostenuti da quella potente leva finanziaria rappresentata dalla liquidità prodotta dal sistema delle false fatturazioni e dell'evasione fiscale, costruita dai singoli e dalla rete di imprese. In più la leva della corruzione pubblica e privata ha aperto porte di ogni genere.
Le decine di interdittive e misure antimafia emesse dal prefetto De Miro nei confronti di imprese e società appartenenti a personaggi interni alla consorteria ma anche nei confronti di insospettabili dimostrano il ritardo accumulato la pervasiva presenza dell'organizzazione nel contesto economico del territorio.
In base alle evidenze processuali tutto ciò è stato possibile grazie ai rapporti stretti con alcuni professionisti, imprenditori, politici, uomini delle forze dell'ordine. Tutti costoro hanno favorito un saldo attecchimento dell'organizzazione in alcuni proficui settori dell'economia, nei quali è stata in grado di offrire servizi che nessun altro era capace di

proporre, in un periodo storico di crisi economica, soprattutto con riguardo a un certo mondo imprenditoriale.
Lo sviluppo a livello "industriale" dei servizi connessi alle false fatture e alle frodi fiscali, con la consentita gigantesca evasione e il recupero di liquidità per imprese in crisi che accettavano di entrare nel circuito dell'economia mafiosa a diversi livelli, dal favore occasionale, alla manifestazione di interesse su un piano di estraneità, all'utilizzo di specifici servizi di intermediazione di manodopera e recupero crediti, fino alla negoziazione di veri e propri accordi, hanno determinato nei quasi quattordici anni di attività oggetto dell'accertamento giudiziale, uno sviluppo dell'organizzazione che ha puntato a una totale integrazione/mimetizzazione nel sistema dell'economia legale che ne è risultato inquinato in una dimensione non ancora definita, essendo evidenti i numerosi filoni di indagine aggiuntiva che l'indagine Aemilia sollecita alle autorità preposte con gli inevitabili investimenti di risorse investigative aggiuntive.
D' altra parte, l'esigenza di attività investigative specialistiche e approfondite, con conseguente impegno di risorse, deriva dalla scelta strategica e dalla strutturale capacità dell'associazione di celare la propria intelaiatura e le sue caratteristiche peculiari al fine di fornire all' esterno un'immagine decisamente più mite e dimessa rispetto a quella reale, funzionale a ostacolarne la riconoscibilità, in modo da preservare e accrescere il potere criminale e l' opera di espansione e contaminazione dei più svariati settori della società e dell' economia legale.
Una configurazione che nella situazione di fibrillazione derivante dalle acquisizioni investigative è stata utilizzata come strumento di sviamento e di contrasto alle emergenze probatorie prospettate dall'accusa, a conferma che la penetrazione, la mimetizzazione in ambiti insospettabili è la prospettiva strategica del futuro, la formula cui l'organizzazione dovrà inevitabilmente ricorrere per inabissarsi, continuando a mantenere efficacissimi periscopi sulla superficie per periodiche inevitabili emersioni.
Se questi sono i temi del processo e le prospettive che esso apre, ne consegue un'ulteriore riflessione.
La componente "culturale" è indiscutibilmente presente nella mentalità e nel modello organizzativo dell'associazione in esame. Ma il processo offre anche un'importante riscontro alla tesi secondo cui l'espansione di un'organizzazione di stampo ndranghetista non è soltanto il frutto dell'immigrazione e quindi del trasferimento di una mentalità, di un modo di essere, che si riteneva tipico dei calabresi immigrati, ma anche della contiguità fra i mafiosi e chi reputa vantaggioso fare affari con loro e delle opportunità economiche e di potere che ne derivano.
Chi ha studiato la storia giudiziaria dei diversi raggruppamenti che si inseriscono, ognuno in modo autonomo e distinto, secondo le locali, le famiglie, le ndrine, nell'unitaria organizzazione ndranghetista, espressione di un fenomeno criminale ormai codicisticamente tipizzato, osserva come tratto peculiare e originale della 'ndrangheta sia la tendenza a non costituire, al di fuori del proprio territorio di origine, punti di riferimento per la cura dei propri interessi, identificabili in singoli individui portatori di una certa caratura criminale, ma a clonare le proprie strutture criminali, a esportare il proprio archetipo e a dare adito ad una vera e propria colonizzazione di territori lontani da quello di origine.

– e –

Questa considerazione corrisponde esattamente alla storia e alle vicende dell'organizzazione ndranghetista emiliana, venutasi a formare sul territorio, a partire dagli anni sessanta, da un cinquantennio circa.
L'organizzazione emiliana, mantenendo strettissimi legami con la Calabria, con Cutro e in genere con i paese dell'area del crotonese, veicola nel territorio di elezione la propria struttura organizzativa e con essa il metodo mafioso e l'abile capacità relazionale che, da sempre, la contraddistinguono. Si noterà da tutte le prove portate al tribunale e nella ricca esposizione storica che fa il collaboratore Antonio Valerio nonche' da tutte le testimonianze dei collaboratori di giustizia, vecchi e nuovi, come si sia di fronte ad una sorta di rapporto di franchising, nell'ambito del quale Cutro è depositario del marchio "'ndrangheta famiglia Grande Aracri" con tutto ciò che ne deriva mentre l' espressione territoriale emiliana opera come filiale, come impresa criminale autonoma che gestisce questo marchio e ne trae l'imprinting e la fama di organizzazione mafiosa, ben capitalizzata. Per conservare l'uso del marchio l'organizzazione ha operato nel rispetto di uno schema di regole concordate con la casa madre necessario per continuare a fregiarsi di esso, pur non individuandosi fra queste strutture un legame di tipo gerarchico ma il tutto mantenendosi su un piano negoziale e di reciproco riconoscimento di autonomia, come hanno spiegato diversi collaboratori e da ultimo Salvatore Muto.
La conseguenza di tale modus operandi è di una progressiva e inarrestabile evoluzione della colonizzazione in pericolosa stabilizzazione, sulla base di una vera e propria istituzionalizzazione della presenza dell'associazione sul territorio, in certa misura conosciuta, accettata, integrata nella misura in cui i suoi servizi e i suoi successi risultano compresi e apprezzati in taluni ambienti inclini ad apprezzare il self made man, l'artigiano che diventa imprenditore grazie alle sue abilità, quali che esse siano una volta che la protezione immunitaria di una certa etica pubblica sia venuta meno.
Dal territorio di origine, la consorteria 'ndranghetista ha trasferito a Reggio Emilia e nell'intero territorio emiliano un tratto caratterizzante le relazioni sociali attivate da sempre a Cutro. In corso d'opera se ne verificheranno molti esempi, a partire dalla missione di garantire l'ordine in paese che Nicolino Grande Aracri si è assunto nei territori sottoposti al suo dominio.
Paradossalmente l'ordine e la sicurezza sono obiettivi che il boss mafioso ha sempre posto al centro della sua strategia di conquista e di arricchimento. L'organizzazione deve operare su un territorio sicuro, dove impera il suo ordine, per cui non sono ammessi delitti non autorizzati e chi devia viene semplicemente eliminato. I racconti dei collaboratori sono per questo esemplari. Gli omicidi di "Poghino", la condanna a morte in contumacia dei fratelli Turrà per l'omicidio non autorizzato dell'innocente figlio di chi aveva ammazzato il loro genitore, le sanzioni a carico e le fughe di chi aveva commesso delitti non autorizzati, costituiscono riscontro puntuale di quest'ordine mafioso che l'organizzazione attua nei territori e negli ambiti in cui cerca di affermarsi, salvo usare il disordine come strumento di guerra interna. Tutto ciò non è casuale ma corrisponde a un'esigenza di dominio fondato sul consenso (anche qui l'episodio di Rho raccontato dal collaboratore Oliverio è paradigmatico) per cui uno dei tratti tipici della nostra organizzazione, portata in superficie dalla ricerca di una presenza assidua

sui mezzi di comunicazione di massa, nel tentativo di indirizzarli e comunque per inviare messaggi e segnali da chi fosse in grado di recepirli (si vedano gli episodi Pignedoli, Franzini, le lettere di Brescia, le interviste di Gianluigi Sarcone, l'intervista di Nicolino Sarcone ecc.), è quella di proporsi costantemente come gruppo di pressione e di sostegno politico, camuffato in diverse forme.
Tutto ciò evidenzia un'estenuante ricerca e un'opera di preservazione del consenso sociale nella sua veste di irrinunciabile strumento di controllo del territorio.
Ancora una volta Oliverio: a Rho la ndrangheta caccia in una notte i nomadi dal campo occupato, facendo saltare con l'esplosivo due roulotte vuote, guadagnandosi il consenso e la simpatia dei pensionati e degli anziani del bar e del circolo frequentato dai mafiosi. Un episodio riferito dal collaboratore, non riscontrato, ma emblematico rispetto al ragionamento.
Consenso che, come testimoniato dalla voce di molti storici collaboratori di giustizia, non dovrebbe basarsi sulla paura, come spesso accade, ma dovrebbe trarre forza da un senso di rispetto nutrito dalla popolazione verso un gruppo di soggetti che si propone come dispensatore, apparentemente disinteressato, di servizi e favori.
E' un tratto che la ricerca scientifica propone all'analisi degli operatori di giustizia e che serve a descrivere uno schema originale del modo di esser di quest'organizzazione, un modo che sorprende e sconvolge la siciliana prefetto De Miro nel momento in cui, arrivando a Reggio Emilia, provenendo dalla Sicilia, un territorio in cui la mafia per definizione non vede, non sente e soprattutto non parla, verifica sorprendentemente come notori 'ndranghetisti o personaggi contigui e vicini sono protagonisti del dibattito pubblico.
Una differenza evidente rispetto ai modelli di cosa nostra ma una differenza che in nulla influisce sulla tipicità dell'organizzazione e che arricchisce il modello tipico di elementi caratterizzanti, proprio in quanto mafia emiliana, organizzazione criminale che si insinua in un territorio considerato modello di civcness, intesa qui come partecipazione, intervento pubblico, associazionismo.
Detto questo va ribadito che all'organizzazione reggiana non manca nulla delle caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa che l'indagine giuridica e criminologica ha enucleato, ripercorrendo le caratteristiche principali delle organizzazioni ndranghetiste diffuse sul territorio nazionale, in base alla storia giudiziaria degli ultimi anni.
Alla ricerca del consenso fa da corollario di ampio respiro l'importanza cruciale delle relazioni intessute con alcuni esponenti delle istituzioni.
La testimonianza del prefetto De Miro è in questo senso esemplare.
Più nel dettaglio la vicenda Pagliani e le altre accessorie sulle quali si è diffuso il maggiore Leuzzi e gli altri carabinieri chiamati a deporre, la testimonianza di un esponente politico come l'avvocato Cataliotti, da ultimo ma non per ultimo il ruolo di quell'autentico tessitore di intrighi e di trame che è Alfonso Paolini, alle cui dichiarazioni spontanee si rinvia come uno dei momenti più significativi di una difesa basata su allusioni e silenzi o accenni eloquenti; la linea di difesa di Brescia, la vicenda dell'AIER e delle varie associazioni sul modello Nexus, tutti elementi che confermano come l'organizzazione emiliana abbia costantemente cercato di instaurare rapporti di

conoscenza e frequentazione a ogni livello, costituendo una rete di relazioni sociali, parte del "capitale sociale" di questa organizzazioni mafiosa, pensata per avviare e concludere affari e progetti criminali, altrimenti di più lunga e difficile realizzazione ma anche come costruzione di una linea di protezione contro indagini e possibili riconoscimenti.

Le evidenze del processo convalidano le conclusioni di un che ha potuto affermare, parlando su un piano generale ma con evidenti ricadute su nostro tema, quanto segue:

"Come precisato dalla Corte di Cassazione nella sentenza n. 18797 del 20 aprile del 2012, solitamente si tende a concentrare l' attenzione sui reati fine etichettandoli come chiari indici dell' esistenza del fenomeno associativo di stampo mafioso, ma altrettanto significativo e funzionale al raggiungimento degli scopi associativi è quell' insieme di attività, espressione di fiancheggiamento e contiguità all'associazione, esercitato da professionisti dotati di varie e specifiche competenze, che permettono al sodalizio di infiltrarsi in spazi sempre più grandi della società civile, accrescendone il potere economico e sociale. Trattasi, però, per onore di completezza, non di un rapporto connotato dalla prospettiva di vantaggi unilaterali a favore dell'associazione mafiosa di turno, ma di rapporti di tipo contrattuale, sinallagmatico, il cui avvio, soprattutto in anni recenti, è partito, spesso, dall' iniziativa di soggetti c.d "insospettabili" appartenenti a quell' area di mezzo chiamata convenzionalmente "borghesia mafiosa". E' grazie a questo sistema relazionale che le mafie (leggasi l'organizzazione ndranghetista di cui al capo 1) hanno acquisito una forza dirompente e ciò pone in luce come sia fondamentale rescindere tali legami, isolando il fenomeno mafioso, indebolendolo fino a neutralizzarlo, ma finché ciò non avverrà esse non faranno altro che trarre protezione dalla rete di connivenze sviluppatesi attorno a loro."

Piuttosto facile fare i nomi di Roberta Tattini, di Donato Clausi, del giornalista-affarista Gibertini e così via. Ma i nomi che ricorrono in questo processo, di persone non imputate ma che hanno professionalmente operato al servizio degli associati sono innumerevoli.

Nell'avviarci verso la conclusione di quest'introduzione, occorre ribadire che non può costituire un'insormontabile difficoltà nel riconoscimento di un'organizzazione ndranghetista, operante sul territorio emiliano, la constatazione delle sue continue trasformazioni, complicate dal fatto che la mafia vive e si sviluppa principalmente sottotraccia, con tratti caratteristici e innovativi, pur nella continuità di base della struttura, aspetti mantenuti celati ed emergenti in modo frammentario secondo la prospettiva illustrata da ognuno dei nuovi collaboratori di giustizia che fornisce nuovi elementi di conoscenza dell'evoluzione nella continuità della struttura.

Tutte le nuove evidenze probatorie rivelano come l'espansione quantitativa del fenomeno, e i mutamenti anche qualitativi che hanno portato in qualche caso ad una differente fisionomia della singola organizzazione, non mettono in discussione quella continuità che garantisce il raggruppamento di tali fenomeni sotto la denominazione "ndrangheta".

D'altra parte il giurista ha la sua bussola con la quale seguire il percorso: si tratta dell'art 416 bis cp che stabilisce gli elementi costanti rilevanti, a prescindere e al di là delle cangianti regole organizzative, per definire i caratteri salienti del reato da

ricercare e da fissare per e attraverso la prova; sono i metodi attuati dal gruppo organizzato nella reciproca consapevolezza che comportano: l'intimidazione, l'omertà e l'assoggettamento, per cui mafioso è colui che trae vantaggio dal potere intimidatorio che emana dal capitale di violenza iscritto nell'associazione mafiosa – anche se la violenza non è sistematicamente messa in atto – che protegge i suoi sodali con l'omertà e che stabilisce un ordine accettato di cui fa pure parte il disordine organizzato.
L'art. 416 bis cp, dunque, non punisce chi aderisce a rituali o appartiene ad una associazione dai caratteri ipostatizzati e fuori dal tempo, quanto condotte e modi di essere, indipendentemente dal raggiungimento o meno di obiettivi leciti o illeciti, per il solo fatto di essere, tali condotte, fondate e fondanti il potere dell'associazione mafiosa e di esserne la manifestazione esterna. Ovviamente l'accertamento di una tale realtà si scontra con l'altro carattere fondante dell'organizzazione, l'omertà, scoglio superato, come abbiamo visto in questo processo, non dalle denunce delle vittime di mafia o dai testimoni esterni, ma dai pentiti e dalle indagini tecniche (intercettazioni, microspie, pedinamenti, osservazioni infiltrazioni).
Nel tentativo di circoscrivere con precisione l'identità del mafioso, stante il vincolo di segretezza per i consociati, la giurisprudenza è giunta ad attribuire una certa rilevanza all'esistenza di riti formali di affiliazione, pur emancipando parzialmente il giudizio di appartenenza all' associazione e ribadendo l'autonomia e il potere classificatorio del giudice sugli elementi sostanziali dimostrativi, sul piano giuridico, della affiliazione. La separazione tra esistenza di riti formali ed effettiva partecipazione rispecchia la realtà delle cose, secondo quanto hanno convincentemente illustrato in questo giudizio tutti i collaboratori di giustizia e in particolare i nuovi, Giglio, Valerio e Muto, uno solo dei quali affiliato ritualmente ma tutti concordi nel non attribuire rilievo pratico a tale distinzione, ma solo un valore storico e di rispetto della tradizione, avulso dai rapporti reali intrassociativi.
Le ragioni di tutela dell'associazione contro i rischi dell'indagine, secondo quanto illustrato da Muto e Valerio spiegano il graduale abbandono di tali riti formali nell'organizzazione in esame.
I temi qui accennati saranno ripresi e approfonditi in numerosi momenti della lunga esposizione, inevitabile in ragione della quantità di materiale probatorio disponibile.
Di questo materiale il tribunale intende fare il maggior uso possibile, nei limiti di una ragionevolezza funzionale alla esposizione, la più ampia possibile, dell'immenso materiale probatorio acquisito nell'ambito di questo processo.
Materiale che non può rimanere sepolto nel fascicolo perché la sentenza che accerta, sia pure integrandosi con quella del Giudice preliminare bolognese e della Corte di appello, l'esistenza, i caratteri, i delitti, le forme e il grado di espansione nel territorio emiliano della ndrangheta cutrese, ha il dovere di illustrare l'attività probatoria compiuta in anni di lavoro dibattimentale e la quantità di dati, elementi conoscitivi, informazioni inedite, storie emerse nel corso del dibattimento pubblico che fondano la prova piena di quanto dedotto negli articolati capi d'imputazione, essi stessi compendio di una storia criminale che non può essere sottovalutata o ignorata.
Il materiale analizzato ha ovviamente valore processuale, serve all'accertamento dei fatti e alla definizione delle responsabilità ma le sentenze, passate o meno che siano in

cosa giudicata, sono reperti di storia giudiziaria, a disposizione di chiunque vi abbia interesse.

CAPITOLO I
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto del 21.12.2015 il Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Bologna ha rinviato a giudizio, dinnanzi al Tribunale di Reggio Emilia, in composizione collegiale, 149 imputati chiamati a rispondere, ciascuno secondo le accuse rispettivamente mossegli, del delitto pluriaggravato di associazione mafiosa di stampo 'ndranghetista ex art. 416bis c.p. oltre a una corposissima mole (ne sono enumerati oltre 200) di reati fine quali incendi usure, estorsioni, trasferimento fraudolento di valori, reimpiego di denari di provenienza illecita, frodi fiscali, truffe, ricettazioni, cessione di stupefacenti, porto e detenzione illecita di armi, accessi abusivi a sistemi informatici, abusi d'ufficio, corruzione, tutti aggravati dall'art. 416bis n. 1 c.p.
L'originaria richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal PM riguardava 219 imputati. Nel corso della Udienza Preliminare 71 di loro hanno chiesto ed ottenuto di definire la propria posizione nelle forme del rito abbreviato o di applicazione delle pena su richiesta ex art. 444 c.p.p.

Il processo si è articolato in 195 udienze, celebrate con cadenza bisettimanale, pressoché tutte svolte alla presenza degli imputati *in vinculis*, salve rare eccezioni in cui gli stessi hanno espressamente rinunciato a comparire. Gli imputati sottoposti a regime di cui all'art. 41bis O.P. - così come, a patire dal 9.5.2017, FLORO VITO Antonio per questioni di sicurezza - hanno partecipato a distanza ex art. 146bis e 45 disp att. c.p.p.

La prima udienza del processo è stata celebrata 23.3.2016, programmata per la verifica della regolare costituzione delle parti. In questa sede veniva accertata la irregolarità della notifica effettuata all'imputato MATACERA Francesco. Per questo veniva disposto il rinvio dell'udienza al 20.4.2016. Nel corso di questa udienza, ritualmente costituito il contraddittorio e costituite le parti civili, si è proceduto alle attività di cui all'art. 491 c.p.p., ed esposizione delle questioni sollevate dalle difese. Per la disamina approfondita delle questioni preliminari sollevate dalle difese si rimanda alla ordinanza del Tribunale del 27.4.2016. In questa sede è sufficiente riportare brevemente le argomentazioni principali, declinabili come di seguito.
Un primo insieme di eccezioni verteva sulle costituzioni di parte civile. Alcuni difensori hanno eccepito la carenza di legittimazione attiva di talune di esse, sia per l'insussistenza di una lesione diretta dei beni tutelati dalle associazioni ed enti costituiti, sia per la mancanza di una corrispondenza tra danno patito e presunta commissione dei reati contestati aggravati dall'art. 416 bis.1 c.p.. Un secondo ordine di doglianze concerneva l'esclusione di alcune parti civili avvenuta *ex officio* in udienza preliminare ai sensi dell'art. 81 c.p.p., con ritenuta preclusione del diritto di una nuova costituzione *in limine*. Le difese hanno contestato, infine, l'incertezza della *causa petendi* di talune costituzioni, stante una assoluta genericità delle richieste avanzate.

Numerosi difensori hanno riproposto, inoltre, la questione di incompetenza territoriale, chiedendo al Tribunale di dichiarare la propria incompetenza in favore di quella del Tribunale di Catanzaro.
Ulteriore eccezione mossa da plurime difese insisteva sulla nullità della richiesta di rinvio a giudizio e, di conseguenza, del decreto che dispone il giudizio, per due motivi: la formulazione eccessivamente generica dei capi di imputazione, che avrebbe portato ad una limitazione del diritto di difesa, nonché la impossibilità, da parte degli avvocati, di accedere ai server della procura per ottenere i file autentici in esso contenuti.
Il Tribunale, pronunciandosi sulle questioni sinteticamente riportate, ha escluso dalla costituzione solamente l'Associazione A.L.I.L.A.C.C.O. – SOS impresa e l'Associazione Antonino Caponnetto, stabilendo, per le altre, la legittimità formale della costituzione, rinviando all'esito del processo l'accertamento del danno-conseguenza lamentato a causa dei reati contestati. Riconoscendo la regolarità delle costituzioni di parte civile, ha altresì rigettato le eccezioni in ordine alla genericità della *causa petendi*, giungendo alla predetta conclusione anche rispetto ai reati fine aggravati ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p., la cui offensività riflette quella del delitto di associazione di tipo mafioso, considerata la identica modalità di condotta o il fine agevolatore della associazione stessa. E' stata altresì giudicata infondata l'eccezione relativa alla preclusione in ordine al diritto di costituzione delle parti civili escluse d'ufficio nell'udienza preliminare, in virtù del limite ultimo dell'apertura del dibattimento previsto dall'art 80, comma 5, c.p.p.
In relazione alla competenza territoriale, il Tribunale, non potendo che svolgere, su tale questione, un controllo formale in funzione dei capi di imputazione contestati, ha rilevato come il radicamento del processo avanti a sé apparisse coerente con la costruzione dei capi d'accusa.
È stata altresì rigettata la questione relativa alla nullità del decreto di rinvio a giudizio per indeterminatezza e genericità dei capi di imputazione, evidenziando che la loro formulazione non determinava alcuna lesone del diritto difesa. Allo stesso modo, conformemente alla giurisprudenza della Corte Costituzionale, non veniva giudicata causa di nullità del suddetto decreto il mancato accesso ai server.

All'udienza del 27.4.2016 veniva dichiarato aperto il dibattimento e le parti provvedevano alla formulazione delle richieste di prova. Il Tribunale ammetteva tutti i testimoni oggetto di richiesta - per un numero complessivo superiore a 1.000 - facendo salva la possibilità di successive revoche per sovrabbondanza e sopravvenuta irrilevanza. Il 29.4.2017 iniziava così l'assunzione delle prove richieste dalle parti.

Sotto tale aspetto, è possibile distinguere lo svolgersi del processo in alcune grandi fasi, all'interno delle quali sono stati escussi tutti testimoni ed acquisita la mole impressionante di documenti posti anche a corredo di quelle testimonianze, rimandando, per il dettaglio, al separato indice allegato alla sentenza.

Nel corso delle udienze celebrate dal 29.4.2016 sino al 9.5.2017 sono stati escussi testimoni indicati dalla accusa:

- ufficiali di polizia giudiziaria chiamati ad illustrare i quattro filoni investigativi da cui è scaturito il maxi-processo Aemilia.
- persone offese;
- altri testimoni;
- collaboratori di giustizia "storici" ossia testimoni la cui collaborazione è maggiormente risalente nel tempo, oltre a GIGLIO Giuseppe e SIGNIFREDI Paolo.

Dal 9.5.2017 al 22.6.2017 si è proceduto all'esame degli imputati che hanno chiesto, o acconsentito, di esservi sottoposti.

Dal 22.6.2017 al 26.9.2017 sono stati escussi i testimoni indotti dalle parti, ivi compresi alcuni collaboratori di giustizia.

Dal 28.9.2017 al 21.12.2017 sono stati escussi due "nuovi" collaboratori di giustizia: VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, e sentiti i testimoni di polizia giudiziaria in merito ai necessari riscontri.

Dall'11.1.2018 all'8.5.2018 sono state ammesse ed assunte le controprove richieste dalle difese in ordine alle propalazioni dei "nuovi collaboratori", sentiti i periti contabili e trascrittori. Venivano altresì sentiti, d'ufficio, alcuni testimoni ritenuti necessari dal Tribunale ex art. 507 c.p.p. Si è quindi proceduto al nuovo esame degli imputati, così come imposto dalla modifica della imputazione del delitto contestato al capo 1 (cfr. infra). Alcuni di loro rendevano spontanee dichiarazioni.

Il 15.5.2018 veniva dichiarata chiusa l'istruttoria e l'ufficio del Pubblico Ministero procedeva alla sua requisitoria sino all'udienza del 22.55.2018, seguita, il 24.5.2018 dalle conclusioni delle parti civili. Tra queste, non rassegnavano le conclusioni Cesarini Andrea, Mazzei Giuseppina e Pellegri Francesco.

Dal 20.5.2018 al 31.7.2018 si sono sviluppate le arringhe difensive degli imputati seguite dalle repliche del PM il 6.9.2018 e dalle ulteriori repliche delle parti civili e dei difensori concentrate nelle udienze del 13, 18, 20 settembre 2018 e dell'11 ottobre 2018.

Il 16 ottobre 2018 gli imputati rendevano le ulteriori, ultime, spontanee dichiarazioni difensive. All'esito, il Tribunale si ritirava in camera di consiglio per deliberare.
Dopo 16 giorni di camera di consiglio, all'udienza del 31.10.2016, il Collegio pronunziava i dispositivi di sentenza di cui dava pubblica lettura.

Lo svolgimento del processo è stato caratterizzato da alcune fase salienti di cui occorre dare conto.

Nel corso del dibattimento sono stati conferiti due fondamentali incarichi peritali:
a) In data 11.5.2016 sono stati quindi nominati i periti trascrittori Marangoni, Miele e Andrea Rossati, quest'ultimo per la società Biblos srl. La smisurata mole di

intercettazioni telefoniche ed ambientali riversate nel processo (cfr. capitolo 2), buona parte delle quali in dialetto calabrese, ha reso assolutamente necessario estendere successivamente l'incarico ad altri periti, nella persona di Benedetti, Farini, Caroli, Romiti, Dinnella e Liguori.
Questo il quesito formulato: "*Procedano i periti alla trascrizione delle intercettazioni telefoniche ambientali di cui alla richiesta del Pubblico Ministero e dei difensori, curandone l'assoluta fedeltà all'originale captato dagli organi inquirenti, secondo le migliori tecniche e le più evolute prassi dell'arte*". A fronte delle numerose richieste integrative presentate dalle parti e delle straordinaria mole di intercettazioni da trascrivere, il Tribunale ha dovuto concedere diverse proroghe ai periti e, una volta esaurita l'escussione dei testi, ha dovuto sospendere l'attività di udienza in attesa del completamento dell'incarico. Va precisato che questo è stato conferito esclusivamente ai periti trascrittori e non anche agli ausiliari esperti di lingua calabrese, come da specifica ordinanza alla quale si rinvia.

b) il 16.2.2017 venivano nominati i periti contabili, Lagro Franco Maurizio, Moscariello Vincenzo e Macellaro Roberto per PWC. Questo il quesito:
"*Letti gli atti e i documenti di causa, ivi comprese le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche e ambientali, acquisite le necessarie informazioni presso strutture pubbliche e private, eventualmente facendo riferimento e avvalendosi degli organi di polizia giudiziaria titolari delle indagini nella qualità di soggetti informati sui fatti ovvero per l'esecuzione di attività materiale (es. acquisizione messa a disposizione di documenti e atti rilevanti), nonché esaminando tutti gli atti della polizia tributaria acquisiti agli atti del procedimento e svolta ogni operazione o assunzione di informazioni utili ai sensi dell'art. 228 cpp, provvedano i CTU a:*
Esaminare le operazioni descritte nei capi d'imputazione con specifico riferimento ai reati relativi all'emissione di fatturazione per operazioni oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, determinando, ove possibile e necessario in considerazione dei fatti così come descritti nei singoli capi d'imputazione – le corrispondenti imposte IVA evase (o le altre imposte eventualmente indicate nei singoli capi di accusa) di cui si fa menzione in particolare nei capi d'imputazione: 83 (reimpiego 648 ter) – 92 – 96 (reimpiego 648 ter) -97 – 98 – 99 (474) – 104 (bancarotta) – 107 – 119 (648 ter) – 120 – 122 (648 ter) – 160 – 161; descrivano, ove possibile, il meccanismo cartolare della asserita frode per ciascuna delle operazioni indicate, la sottostante dinamica finanziaria di fornitura di provvista, la tracciabilità della provvista in relazione alle fonti lecite ovvero di illecita o indeterminata provenienza, le operazioni di trasferimento del denaro, il recupero trasferimento e eventuale reinvestimento di utile provenienti da precedenti operazioni fiscalmente fraudolente, da definirsi illecito alla stregua della normativa tributaria di riferimento, illustrando i soggetti autori delle condotte secondo quanto risulta dai dati documentali;
Esaminare le operazioni contestate, o anche solo descritte in fatto all'interno delle singole incolpazioni, come fittizie nei capi di imputazione 44 bis – 58 – 58 bis – 70 bis – 70 ter – 70 quater – 70 quinquies – 85 – 86 – 88 (648 ter) – 88 bis (648 ter – anche 88 ter e 648 ter) – 89 – 89 bis – 89 ter – 89 quater – 89 quinquies – 89 sexies – 89 septies –

89 octies – 89 nonies – 89 decies – 89 undecies – 89 duodecies – 89 terdecies – 93 bis – 93 ter – 93 quater – 93 quinquies – 93 sexies – 93 septies – 96 (648 ter) – 100 – 108 – 109 – 109 bis – 109 ter – 110 – 110 bis – 111 bis – 111 ter – 111 quater – 112 – 113 – 114 – 115 – 116 – 117 – 117 bis – 118 – 121 – 122 bis – 143 bis – 143 ter – 143 quater – 143 quinquies – 143 sexies – 160 – 190 – 191 – 193 bis – 195 – 197 – 199 – 200; descrivendo i meccanismi operativi di tali operazioni di asserita intestazione fittizia di immobili, partecipazioni sociali, crediti, ecc., individuando tutti gli elementi utili sotto il profilo economico a valutare l'inesistenza, la fittizietà o implausibilità delle singole operazioni con riferimento alla natura dell'attività, alle condizioni economiche, alle logiche economiche sottostanti, alle condizioni di reddito dei soggetti intestatari, delle competenze professionali, dell'attività effettivamente svolta dalle società come risultanti dai bilanci e dalle scritture contabili;
Esaminare, sotto il profilo contabile, le operazioni usurarie di cui ai capi di imputazione 20 – 21 – 22 – 24 – 25 (estorsione) – 33 – 35 – 48 – 50 – 51 – 56 – 72 – 73 bis – 106 verificando se siano state superate le soglie previste dalla normativa vigente tempo per tempo e la provenienza delle somme utilizzate per le operazioni finanziarie;
Dicano, se gli esiti degli accertamenti effettuati in relazione ai punti precedenti lo consentano se, ed in quale modo, le operazioni indicate nei capi di imputazione sopra indicati, siano state strumentali e causalmente legate ad una attività di reimpiego dei profitti illecitamente ottenuti nei termini descritti nei singoli capi di imputazione; riferiscano, in particolare, dell'operazione economica indicata al capo di imputazione 83. Ai fini dell'accertamento di eventuali operazioni di reimpiego tengano conto delle condizioni reddituali dei soggetti implicati con riferimento alle dichiarazioni dei redditi e a ogni altro indicatore di reddito lecito, svolgendo ogni opportuna indagine patrimoniale
Dicano quanto altro utile ai fini di giustizia."

L'incarico veniva poi integrato poi il 9.3.2017 con specifico riferimento al capo 189. Questo il quesito:
"Letti gli atti e i documenti di causa, comprese le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, acquisita ogni informazione e documentazione ritenuta necessaria, custodita presso strutture pubbliche e private, dica il perito se, in relazione alle procedure di progettazione, affidamento e gestione degli appalti dei cantieri di cui al capo d'imputazione numero 189, siano ravvisabili irregolarità tecniche integranti violazioni di Legge o regolamento o altre anomalie comunque riconducibili a tali vizi, tenuto conto delle caratteristiche tecniche degli appalti in questione. Dica in particolare se il concreto procedimento di affidamento e gestione degli appalti, di cui alla vicenda descritta al capo 189, in relazione alle caratteristiche degli stessi per natura delle opere, tempi e circostanze specifiche di svolgimento delle procedure di affidamento e di gestione e alle eventuali irregolarità e anomalie riscontrate, abbiano prodotto esiti difformi da quelli che sarebbero stati in caso di rituale svolgimento delle procedure. Dica altresì in particolare, alla luce dei dati di causa analizzati, se si siano verificate situazioni di conflitto di interesse codificate o altre situazioni di incompatibilità nello svolgimento di atti e nell'interesse della pubblicazione

amministrazione da parte di soggetti pubblici investiti di poteri procedimentali. Dica, in caso positivo, quali imprese e quali soggetti abbiano tratto vantaggi non dovuti dalle riscontrate anomalie. Quant'altro a fine di giustizia".

All'udienza del 9.9.2016, accertata la morte dell'imputato BIDIN Corrado, il Tribunale procedeva allo stralcio della sua posizione con immediata pronuncia di non doversi procedere per intervenuta estinzione del reato per morte del reo.

In data 11.4.2017, conformemente alla disciplina prevista dall'art. 17 c.p.p., accertata la sussistenza di connessione, al processo in oggetto è stata riunita parte del cosiddetto processo "*Aemilia bis*" – R.G. Trib 659/17 – limitatamente alle posizioni dei soggetti già imputati in entrambi i procedimenti nonchè a quelle di GIGLIO Tania e VERTINELLI Antonio classe 1990.

A seguito di plurime dichiarazioni di astensione da parte degli avvocati difensori, in data 2.5.2017 il Collegio emetteva ordinanza con la quale, preso atto della conformità al Codice di Autoregolamentazione della astensione, sottoponeva ai sensi dell'art. 13 lett. a) e b) L. n. 146/1990, alla Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali la possibilità di valutare una diversa regolamentazione maggiormente compatibile con valori di maggior rango costituzionale (libertà personale). In seguito a nuove dichiarazioni di astensione, il Tribunale, con ordinanza del 23.5.2017 seguita da quella del 13.6.2017, sollevava questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 bis L. 146 del 12 giugno 1990, nella parte in cui consentiva che il Codice di Autoregolamentazione stabilisse, all'art. 4, co. 1, lett. b), che nei procedimenti con imputati sottoposti a custodia cautelare in carcere o in stato di detenzione si procedesse, ove l'imputato lo consentisse, per ritenuto contrasto con gli articoli 1, 3, 13, 24, 27, 70, 97, 111 della Costituzione.
La predetta ordinanza veniva impugnata da alcuni difensori con ricorso in Cassazione, per asserita abnormità derivante dalla violazione dell'art. 23 L. 83 dell'11 marzo 1953, sostenendo che il Tribunale, nel sollevare la questione di legittimità costituzionale, non aveva disposto la sospensione dell'intero processo, ma solo il "segmento di giudizio" relativo alla richiesta di rinvio per astensione formulata dai difensori con il consenso degli imputati. La Suprema Corte, con sentenza n. 25124 del 30.3.2018, pur accogliendo le istanze delle difese, e di conseguenza annullando con rinvio, sottolineava, tuttavia, che in attesa della decisione della Consulta, "*in ipotesi di mancato accoglimento dell'eccezione di costituzionalità, la regressione del procedimento determinata dalla nullità assoluta per violazione del diritto di difesa sino all'udienza per la quale avrebbe dovuto essere disposto il rinvio, imposta ai sensi dell'art. 185, comma 3, cod. proc. pen., determinerebbe un inutile dispendio di attività processuali - non altrimenti recuperabili, non essendosi dato atto di ragioni di urgenza del tipo di quelle prese in considerazione dall'art. 467 cod. proc. pen. -, in spregio del principio di ragionevole durata del processo*".
In ragione del *decisum* della Corte di Cassazione, che sembrava annullare radicalmente il provvedimento del 23.5.2017 e la questione di legittimità costituzionale in essa

contenuta, il Tribunale decideva di proseguire l'istruttoria dibattimentale con ordinanza del 7.6.2018 in attesa della decisione della Corte Costituzionale.

Quest'ultima, con sentenza n. 180 del 10.7.2018 (Presidente Lattanzi, Redattore Amoroso) si pronunciava sui due ricorsi riuniti, accogliendo, nel merito, la questione sollevata per violazione della riserva di legge, posta dall'art. 13, comma 5, Cost. a presidio della libertà personale, e affermando la legittimità della sospensione limitata al distinto momento processuale in cui la questione di costituzionalità risultava rilevante, in conformità al principio costituzionale di ragionevole durata del processo e di economia processuale, legata a quello stesso medesimo principio.
E così la Corte Costituzionale ha statuito che:
a) è costituzionalmente illegittimo l'*art. 2-bis della legge 13 giugno 1990, n. 146 (Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Istituzione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge), nella parte in cui consente che il codice di autoregolamentazione delle astensioni dalle udienze degli avvocati – adottato in data 4 aprile 2007 dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura (OUA) e da altre associazioni categoriali (UCPI, ANF, AIGA, UNCC), valutato idoneo dalla Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali con delibera n. 07/749 del 13 dicembre 2007 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 3 del 2008 – nel regolare, all'art. 4, comma 1, lettera b), l'astensione degli avvocati nei procedimenti e nei processi in relazione ai quali l'imputato si trovi in stato di custodia cautelare, interferisca con la disciplina della libertà personale dell'imputato.* Ciò in quanto, ha motivato la Corte, *" La riserva di legge di cui all'art. 13, quinto comma, Cost. è strettamente funzionale a disegnare lo statuto di tutela della libertà personale, collocato a livello di normazione primaria. È solo la legge che deve assicurare il minor sacrificio della libertà personale, cui ripetutamente ha fatto riferimento questa Corte a partire dalla fondamentale sentenza n. 64 del 1970; la quale – aprendo la via alla vigente disciplina in tema di termini massimi (di fase, complessivi e finali) della custodia cautelare – ha evidenziato che con l'art. 13, quinto comma, la Costituzione ha voluto evitare che il sacrificio della libertà determinato dalla custodia cautelare «sia interamente subordinato alle vicende del procedimento; ed ha, pertanto, voluto che, con la legislazione ordinaria, si determinassero i limiti temporali massimi della carcerazione preventiva, al di là dei quali verrebbe compromesso il bene della libertà personale, che [...] costituisce una delle basi della convivenza civile». 21.– In conclusione, la disposizione censurata viola la riserva di legge posta dall'art. 13, quinto comma, Cost. nella parte in cui consente al codice di autoregolamentazione di interferire nella disciplina della libertà personale; interferenza consistente nella previsione che l'imputato sottoposto a custodia cautelare possa richiedere, o no, in forma espressa, di procedere malgrado l'astensione del suo difensore, con l'effetto di determinare, o no, la sospensione, e quindi il prolungamento, dei termini massimi (di fase) di custodia cautelare. [...] Nella specie, l'art. 2-bis della legge n. 146 del 1990 è costituzionalmente illegittimo proprio perché consente – nel senso che non preclude – al codice di autoregolamentazione di andare ad incidere sulla disciplina legale dei*

limiti di restrizione della libertà personale, prevedendo una facoltà dell'imputato – quella di richiedere, o no, che si proceda malgrado la dichiarazione di astensione del suo difensore che abbia aderito all'astensione collettiva – con diretta ricaduta sui termini di durata della custodia cautelare. Quindi, non è (nell'immediato) un problema di disapplicazione della disposizione subprimaria, in ipotesi illegittima per violazione dei limiti posti dalla norma primaria, ma è innanzi tutto una questione di costituzionalità della norma primaria nella parte in cui ha consentito a quella subprimaria di incidere sulla durata della custodia cautelare prevedendo tale facoltà dell'imputato detenuto.

b) "*Il principio di economia degli atti processuali, che deriva da quello di ragionevole durata del processo, verrebbe in sofferenza se il dubbio di costituzionalità in ordine ad un determinato atto processuale da compiere in una singola udienza – quello che dispone o nega il rinvio della stessa in ragione dell'adesione del difensore all'astensione collettiva – dovesse comportare una stasi generalizzata di ogni attività processuale anche nelle udienze su cui il dubbio di costituzionalità non rileva (perché il difensore può essere regolarmente presente in mancanza della proclamazione di alcuna astensione collettiva). Sarebbero frustrati sia il diritto dell'imputato alla rapida verifica processuale della presunzione di colpevolezza, sia l'istanza punitiva riconducibile all'esercizio dell'azione penale che tende anch'essa alla rapida conclusione del processo*".

Il contributo probatorio fornito dalle propalazioni dei "nuovi" collaboratori di giustizia (GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio, MUTO Salvatore) ha indotto l'ufficio di Procura a modificare taluni capi di imputazione o a contestarne nuovi.
E così, all'udienza del 07.11.2017, previo consenso ex art. 518 c.p.p, dell'imputato Valerio, reo confesso in merito ad un atto incendiario ai danni del coimputato Blasco Gaetano, veniva lui contestato un nuovo fatto così come descritto nel novello capo d'accusa 12 bis;
All'udienza dell'8.2.2018 la Procura modificava il capo 112 e il capo 1.
Rispetto a quest'ultimo veniva modificato il *tempus commissi delicti*, spostandone la cessazione dal 28.10.2015 all' 8.2.2018 e venivano altresì ridescritti i ruoli di due imputati all'interno della struttura organizzativa dell'associazione, così come, in ipotesi, sviluppatisi all'interno del carcere dopo le catture disposte dal GIP distrettuale nel gennaio del 2015. Il Tribunale, conformemente alla costante giurisprudenza della Corte di Cassazione, ha ricondotto entrambe le modifiche al dettato dell'art. 516 c.p.p, e conseguentemente, ha rimesso in termini gli imputati "*rispetto alla possibilità di ch edere nuove prove sui fatti modificati nonché rispetto alla facoltà di chiedere il rito abbreviato limitatamente ai capi di imputazione oggetto di modifica*" (Ordinanza dell'8.3.2018). Per effetto di tale decisione, 24 dei 34 imputati accusati del reato di associazione mafiosa, hanno scelto di accedere al rito alternativo, che si è svolto contestualmente al rito ordinario. Da quel momento il processo è stato celebrato secondo un doppio binario: a fianco del rito ordinario in cui sono proseguite le posizioni di tutti gli imputati accusati di soli reati fine e di coloro che, pur accusati di delitto

associativo non hanno chiesto la definizione mediante rito abbreviato, si è celebrato il rito ordinario per coloro che, invece, hanno chiesto di accedere a tale rito speciale per il solo delitto associativo, restando la loro posizione legata alla celebrazione del rito ordinario per quanto riguarda i delitti fine.

CAPITOLO II
LE FONTI DI PROVA.
QUESTIONI GENERALI E CRITERI DI VALUTAZIONE.

1. Premessa

Ragioni di sistematicità impongono la preliminare disamina delle singole fonti di prova acquisite ed utilizzate per la decisione specificando, in relazione a ciascuna di esse, i criteri di valutazione ai quali il Tribunale si è attenuto nella formazione del suo libero convincimento (art. 192, comma 1, c.p.p).

Preme sin da ora chiarire che la complicazione processuale derivante dall'acquisizione dell'imponente incartamento processuale contenente gli atti delle indagini preliminari, dovuto all'esercizio del diritto degli imputati del reato associativo, contestato al capo 1 della rubrica, di accedere a rito abbreviato per effetto della modifica della contestazione effettuata dai Pubblici Ministeri all'udienza dell'8 febbraio 2018, produce l'effetto di rendere pienamente utilizzabili tutti gli atti contenuti nel fascicolo de pubblico ministero, secondo il valore proprio di ciascuno di tali atti (ad es. una sentenza non definitiva o un provvedimento cautelare entro i limiti dell'eventuale giudicato formatosi ovvero nei limiti della conferma di un ragionamento probatorio a parità di elementi di giudizio) non incide sui criteri di valutazione della prova acquista e formata nel dibattimento secondo le regole sue proprie.

Resta il fatto che tutte le prove raccolte a dibattimento, purchè non affette da vizi c.d. patologici contribuiscono a fondare il giudizio del tribunale nel presente giudizio con rito abbreviato in quanto validamente formate nel dibattimento.

E' evidente peraltro che una prova in ipotesi non acquisita ritualmente al dibattimento e invalida può essere validamente sostituita dagli elementi di prova acquisiti ritualmente nelle indagini preliminari: ad esempio una trascrizione di intercettazione mancante o errata può essere surrogata da una attendibile trascrizione della polizia giudiziaria contenuta negli atti delle indagini preliminari e acquisita al fascicolo con la trasformazione del rito.

Per altro le prove tutto di cui il tribunale può disporre non hanno in funzione delle forme di assunzione una gerarchia formale; nel loro insieme compongono l'insieme degli elementi di prova valutabili, ciascuno dei quali verrà valorizzato in relazione alla sua intrinseca capacità di fornire contributi effetti alla conoscenza, senza necessariamente privilegiare la prova dibattimentale rispetto alla prova dell'investigazione preliminare, essendo numerosi i profili che inducono a ritenere la prova dibattimentale meno attendibile di quella assunta inm fase d'indagine, senza con ciò peraltro costruire un diverso tipo di gerarchia ma fornendo di volta ragioni della preferenza per l'una o per l'altra.

Ci occupiamo qui dei criteri di valutazione di tutte le prove, comprese quelle assunte in dibattimento che convergono con tutte le altre a formare il giudizio del tribunale.

Sono stati rispettati non solo i limiti di inutilizzabilità patologica - perché riguardante prove assunte *contra legem*, in modo contrastante con i principi fondamentali dell'ordinamento o tali da pregiudicare in modo grave ed insuperabile il diritto di difesa dell'imputato (Cass. 6757/2006) e la cui utilizzazione è vietata in modo assoluto in tutte le fasi procedimentali (Cass. n. 32519/2011) - ma anche quelli di inutilizzabilità c.d. fisiologica.

2. Le prove documentali. Le sentenze passate in giudicato

Nel corso del dibattimento sono stati acquisiti, nei limiti e nel rispetto delle regole poste dagli artt. 190, 234 e ss c.p.p. diverse migliaia di documenti.

Nell'ambito di tale tipologia di prova, significativa rilevanza nella formulazione del giudizio hanno avuto le sentenze passate in giudicato – di condanna e di assoluzione - prodotte ex art. 238 bis c.p.p. sia dalla accusa che da alcune delle difese. D'altronde la stessa tesi d'accusa cristallizzata nel capo 1, nel prospettare l'esistenza di un'associazione mafiosa di stampo 'ndranghetista autonomamente operante, da anni, nel territorio emiliano fa riferimento a pronunce che hanno accertato, con la forza del giudicato, l'esistenza di detta associazione mafiosa, in tal modo rendendo imprescindibile lo scrutinio di queste fonti di prova. Per tali specifiche pronunce, così come per ciascuna delle altre sentenze passate in giudicato prodotte da tutte le parti del processo, occorre rammentarne quella che è, per pacifica giurisprudenza, la valenza probatoria.

L'art. 238 bis c.p.p., nel prevedere che le sentenze irrevocabili possono essere acquisite al processo ai fini della prova del fatto, stabilisce che le stesse sono valutate a norma dell'art. 187 c.p.p. e dell'art. 192 c.p.p., comma 3. Ciò vuoi dire che le sentenze emesse in altro procedimento, benché divenute irrevocabili, non costituiscono piena prova dei fatti in esse accertati ma, al pari dalle dichiarazioni dei coimputati o coindagati nel medesimo procedimento o in procedimento connesso, necessitano di riscontri. Questi ultimi, secondo i principi elaborati dalla giurisprudenza in tema di chiamata in reità, possono consistere in qualsiasi elemento o dato probatorio, non predeterminato nella specie e qualità, e quindi, in elementi di prova sia rappresentativa che logica (Cass. Sez. 4, n. 5821/2004). Il fatto che l'accertamento contenuto nella precedente sentenza irrevocabile debba essere riscontrato con altri elementi non esclude che i riscontri esterni possano essere individuati in elementi già utilizzati nel precedente giudizio, sempre che gli stessi non vengano recepiti acriticamente, ma vengano sottoposti a nuova ed autonoma valutazione da parte del Giudice procedente. (cfr. Cass. Sez. 6, n. 42799/ 2008; Cass. Sez. 1 n. 4704/2014; Cass. Sez. 1, n. 11140/2015).

In altri termini, a differenza di quanto avviene in relazione ai rapporti fra processo penale e processo civile, amministrativo e disciplinare, non esiste alcuna disposizione in ordine all'efficacia del giudicato formatosi nell'ambito di altro procedimento penale; pertanto, le risultanze di un precedente giudicato penale devono essere valutate alla stregua della regola probatoria di cui all'art. 192, comma 3, c.p.p., ovvero come elemento di prova la cui valenza, per legge non autosufficiente, deve essere corroborata da altri elementi di prova che lo confermino, essendo liberamente apprezzata dal

Giudice di merito che conserva integra l'autonomia e la libertà delle operazioni logiche di accertamento e formulazione di giudizio a lui istituzionalmente riservate (Cass. n. 47314/2009).
Quanto esposto vale anche per le sentenze di patteggiamento in ragione della loro equiparazione legislativa alla sentenza di condanna. (Cass. Sez. 6, n. 10094/2011; Cass. Sez. 5, n. 7723/2014).

Ciò detto in linea generale, la valenza processuale della regola posta dall'art. 238bis c.p.p, si coglie proprio con riferimento al delitto di cui all'art. 416bis c.p..
Come è noto, infatti, l'attuale testo dell'art 238 bis c.p.p. risale ad un'interpolazione sull'originaria trama codicistica, pensata e voluta da Giovanni Falcone, sulla base dell'esperienza sul campo nei processi per associazione mafiosa.
Il dato di partenza, di senso comune, era l'irrazionalità della scelta di dover provare dalle fondamenta l'esistenza dell'associazione mafiosa in relazione a ciascuno dei compartecipi per cui fossero acquisiste prove di adesione alla compagine associativa, quando l'esistenza di essa sul territorio, al tempo della partecipazione attribuita al nuovo imputato, fosse irrevocabilmente accertata con una o più sentenze passate in cosa giudicata.
Ed invero, l'esigenza di fornire *ex novo* in contraddittorio la prova dell'esistenza di una associazione mafiosa, storicamente, ontologicamente e processualmente già accertata una o più volte in diversi processi, costituisce un costo che può apparire inutile ed insopportabile in un sistema giudiziario che pretende di giudicare i singoli per tutti i reati astrattamente postulabili a carico di ognuno, senza eccezione alcuna, sicché la scoperta di nuovi elementi di prova di partecipazione ad associazione per un numero imprevedibile di soggetti comporterebbe l'obbligo di dover provare *ex novo* in relazione ai singoli l'esistenza dell'associazione, anche se tale prova fosse già stata fornita una pluralità di volte sulla base degli stessi elementi offerti nel medesimo processo.
Escluso qualsiasi vizio di incostituzionalità della norma sotto il profilo del rispetto del contraddittorio nella formazione della prova, rileva per il tema in esame l'argomento della Corte Costituzionale (cfr. Corte Cost., 26 gennaio 2009, n. 29), secondo cui la portata del principio del contraddittorio va individuata secondo le specificità dei singoli mezzi di prova, con la conseguenza che, nel caso della sentenza irrevocabile, il suo valore si concentra nella sua capacità argomentativa e attitudine esplicativa, aspetti sui quali le parti possono liberamente esercitare il contraddittorio. Conviene osservare, già in questa fase, che le sentenze irrevocabili che hanno accertato dal punto di vista oggettivo l'esistenza di una autonoma associazione a delinquere di stampo mafioso nel territorio emiliano, in particolare le consorterie di cui quella attuale è una emanazione o prosecuzione, non sono stati oggetto di valutazione critica da parte delle difese.
I vincoli normativi imposti dal principio del contraddittorio sulla prova si riflettono quindi sulla necessità di acquisire nel nuovo dibattimento le prove necessarie e utili per l'accusa e la difesa; ma dato corso al contraddittorio, ove i risultati di prova risultino confermati e congruenti e nessun elemento di segno diverso e contrario risulti addotto, di fronte all'accertamento dei fatti storici contenuto nelle sentenze irrevocabili, il Tribunale non può discostarsene a meno di manifesti errori nella valutazione in fatto

ovvero di fronte alla significativa possibilità di una ricostruzione alternativa sulla base del medesimo materiale probatorio.

2.1. Le sentenze non passate in giudicato. Altri provvedimenti giudiziari.

Quanto alle sentenze non ancora passate in giudicato, le stesse rappresentano documenti utilizzabili come prova solo per i fatti documentali in esse rappresentati ma non anche per la ricostruzione dei fatti e la valutazione delle prove in esse contenute. Non è tuttavia precluso al Giudice che si avvalga degli elementi di prova acquisiti al processo, di ripercorrere i percorsi valutativi tracciati in quelle sentenze, fermo restandone il dovere di sottoporre gli elementi di prova di cui legittimamente dispone ad autonoma valutazione critica, secondo la regola generale prevista dall'art. 192, comma 1, c.p.p. (cfr. Cass. n. 46082/2007; Cass. n. 11905/2010).

Conclusioni analoghe valgono per gli atti giudiziari prodotti non solo dall'accusa ma anche dalla difesa. Si tratta, in particolare, di ordinanze cautelari emesse in procedimenti diversi da quello in esame e decreti applicativi di misure di prevenzione. Tali fonti di prova, valevoli per la dimostrazione del fatto storico in esso rappresentato e liberamente apprezzabili dal Giudice nei termini anzidetti, consentono, in ogni caso, di fornire elementi probatori a sostegno delle tesi difensive degli imputati, ragione per cui sono stati ammessi, in un'ottica di piena utilizzabilità esclusivamente *pro reo*, anche laddove contenenti dichiarazioni rese dagli stessi o da imputati in procedimento connesso.

Parzialmente diversa la valutazione rispetto al giudizio abbreviato nel quale gli elementi emergenti da decreti, ordinanze, sentenze e fonti di prova richiamate o allegate costituiscono elementi pienamente valutabili, salvo i provvedimenti non ancora passati in cosa giudicata. In questo senso anche le ordinanze cautelari e le sentenze riformate costituiscono elementi utilizzabili con riferimento ai dati storicamente accertati e quindi non contraddetti nelle successive fasi e gradi di giudizio, in quanto recuperate nel contesto di un giudizio ricostruttivo che a quegli elementi ne può aggiungere altri che consentono di integrare precedenti giudizi fino a cambiarne il segno sul piano logico e della ricostruzione probatoria.

Anche fatti storici oggetto di precedenti valutazioni in termini di affermazione o negazione possono essere riesaminati e rivalutati da nuove fonti di conoscenza, a condizione che ci si muova sempre su base fattuale certa, a prescindere dalle inferenze che ne siano state tratte, modificabili dalle nuove prove emerse.

Persino i provvedimenti non passati in cosa giudicata, fondati su basi probatorie comuni a quelle del tribunale possono essere utilizzati come conferma di un percorso argomentativo autonomo che si rafforza dalla convergenza valutativa del medesimo apparato probatorio da parte di diversi organi giudicanti.

2.2 Le consulenze di parte.

Nel corso del dibattimento la pubblica accusa e le parti private hanno prodotto le consulenze di parte (si veda, ad esempio, il capo189 o quelle relative alle società degli

imputati VERTINELLI, oggetto delle contestazioni di intestazione fraudolenta di beni o di reimpiego), tutte pienamente utilizzabili e valutabili per la decisione, fatti salvi i limiti di inutilizzabilità fisiologica, come, in particolare, quelli relativi alle notizie che il consulente riceva, in sede di espletamento di incarico, dall'imputato, dalla persona offesa o da altre persone.

2.3 Le intercettazioni telefoniche.

Nell'impostazione accusatoria, la fonte di prova quantitativamente e qualitativamente più importante è rappresentata dagli esiti delle operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale.

Gli inquirenti, infatti, nel corso degli anni di indagine, hanno portato avanti un'incredibile attività di captazione effettuata nei luoghi più disparati (abitazioni, ristoranti e locali pubblici in generale, autovetture, private abitazioni, carceri, cantieri...), su diverse aree territoriali (Emilia Romagna, Calabria, Lombardia, Lazio e Veneto) e, soprattutto, su centinaia di utenze telefoniche, relative ai soggetti che, mano a mano, entravano nel fuoco dell'attenzione investigativa degli inquirenti in quanto considerati ricollegabili a soggetti coinvolti nelle illecite attività relative al reato associativo o ai reati scopo.

Conseguenza diretta della imponenza delle captazioni rilevanti per l'accusa è stato l'ingresso nel processo di altrettanto imponente numero di intercettazioni richieste a prova contraria dalla difesa.

L'assoluta straordinarietà della mole di intercettazioni entrate nel processo su richiesta dell'accusa e della difesa è immediatamente percepibile, senza necessità di ulteriore aggiunta, dai numeri: a fronte degli oltre 25.000 contatti oggetto di perizia, si è reso necessario l'impegno contemporaneo, per quasi due anni, di ben sei unità di trascrizione (tra le più strutturate, preparate e con specifiche competenze in attività similari) individuate sull'intero territorio nazionale che, all'esito del loro lavoro, hanno dato corpo, nel loro complesso, ad una perizia trascrittiva composta da quasi 80.000 pagine.

Nel corso del dibattimento sono state risolte, e rigettate, le principali questioni sollevate dalle difese. Si fa in particolare riferimento alla possibilità per il difensore di accedere direttamente al server ove risultano riversate le registrazioni, alla necessità di una autonoma perizia, conferita a perito distinto ed autonomo rispetto ai trascrittori, per la traduzione delle conversazioni in lingua calabrese e alla pretesa nullità di molteplici conversazioni in ragione della mancanza o dei vizi dei decreti autorizzativi. Ritiene il Tribunale di dovere in questa sede confermare le determinazioni assunte, alle quali si rimanda, non avendo peraltro le parti insistito nelle medesime eccezioni nemmeno in sede di discussione.

Preliminare ad ogni altra questione è quella relativa all'identificazione dei parlanti ed alla attribuibilità delle voci e delle utenze ai singoli soggetti coinvolti nelle intercettazioni. Sul punto si deve dare atto che tutte le parti del processo si sono dimostrate acquiescenti sul punto, non contestando i risultati, i criteri e i modi riferiti

dagli inquirenti per giungere all'identificazione degli interlocutori. Va tuttavia evidenziato che, sempre con il consenso delle parti, nel corso del dibattimento sono stati prodotti in udienza documenti in cui è contenuta l'indicazione non soltanto dei numeri telefonici del soggetto chiamante e di quello chiamato, ma anche dell'utente corrispondente al numero dell'utenza intercettata, in modo tale da ricondurre ciascuna delle utenze ad una ben precisa persona fisica che di quel numero telefonico aveva la disponibilità. Va in ogni caso ulteriormente sottolineato, in proposito, che l'individuazione dei soggetti intercettati è stata possibile, in maniera inequivoca, non solo grazie al riconoscimento fonico diretto effettuato sulla base della pregressa conoscenza degli indagati da parte degli operanti e del reiterato ascolto nel corso degli anni, ma anche sulla base di specifici servizi di appostamento coincidenti con il momento della intercettazione effettuata o dei sequestri delle schede telefoniche, che avevano consentito di attribuire a soggetti ben determinati le conversazioni intercettate. L'esplicito riferimento, nel corso delle comunicazioni, a nomi di battesimo o soprannomi, conferma quanto già desumibile dagli esiti delle indagini svolte dalla polizia giudiziaria, riassunti negli indicati prospetti che, si ripete, sono stati acquisiti con il consenso delle parti, senza alcuna obiezione in ordine alla loro efficacia probatoria con riferimento all'esatta individuazione dei soggetti parlanti.
Va soggiunto che le note scritte integrative depositate dagli ufficiali di polizia giudiziaria per integrare la deposizione dibattimentale o i criteri per l'identificazione degli interlocutori, in generale le note di cui i testimoni della polizia giudiziaria si sono avvalsi nel corso della loro deposizione sono a maggior ragione utilizzabili nel giudizio abbreviato in quanto versate nel fascicolo del pubblico ministero
Ogni qual volta, poi, le difese hanno contestato la bontà dei risultati delle intercettazioni in relazione al posizionamento delle celle (cfr. Avvocati Pisanello, Avvocato Bucchi, Avvocato Tinelli e Avvocato Beretti in relazione ai rispettivi assistiti) gli inquirenti hanno fornito elementi che, unitamente agli altri acquisiti, hanno permesso di fugare, per via diretta o, indiretta, ogni dubbio (si rinvia in proposito all'esame dei singoli capi di imputazione). Tutta la documentazione tecnica versata in atti deve considerarsi parimenti utilizzabile in quanto integrativa della deposizione.

Rispetto al contenuto, va innanzitutto ribadito che il peso probatorio delle intercettazioni è notevolissimo in quanto le conversazioni captate riguardano non solo l'ipotesi d'accusa relativa al reato associativo in sé considerato, ma anche i singoli reati fine, atteso che soprattutto dalle intercettazioni concernenti questi ultimi, poste in collegamento logico con le altre, è stato possibile trarre rilevanti elementi di prova in ordine alla sussistenza di un'associazione di stampo mafioso, alle sue caratteristiche, alla sua organizzazione, alle sue modalità operative e alle sue finalità. Dalle stesse è stato parimenti possibile individuare elementi a discarico in ordine a quelle stesse imputazioni.

Ciò detto, va ulteriormente sottolineato, in linea generale, che i risultati delle predetta attività sono stati trascritti con perizia e, quindi, costituiscono prova diretta, pienamente utilizzabile, nei limiti in cui le frasi e le parole risultino univocamente connotate dai

caratteri di chiarezza, decifrabilità ed assenza di ambiguità, ovvero consentano di giungere ad interpretazioni attendibili in modo assoluto, in relazione al contesto cui si riferiscono e ad altri elementi che riscontrino tali approdi interpretativi in maniera univoca ed oggettiva (cfr. *ex multis*. Cass. Sez. 5, n. 21878/2010). In altri termini, il Giudice di merito deve accertare che il significato delle conversazioni intercettate sia connotato dai caratteri di chiarezza, decifrabilità dei significati e assenza di ambiguità, di modo che la ricostruzione del significato delle conversazioni non lasci margini di dubbio sul significato complessivo della conversazione. Tuttavia, la mancanza di tali caratteri non determina un'automatica trasformazione da prova a indizio, in quanto è il risultato della prova che diviene meno certo, con la conseguente necessità di elementi di conferma che possano eliminare irragionevoli dubbi esistenti (Cass. n. 29350/2006).
In alcuni casi peraltro il tribunale, per quanto concerne il giudizio abbreviato, ha verificato difformità tra perizia e trascrizione di pg, specificando le ragioni della preferenza per l'una o per l'altra versione. Si tratta peraltro di pochissimi casi che si contano sulle dita di una mano, il che conferma l'eccellente lavoro svolto dalla polizia giudiziaria.
Quanto ai criteri di valutazione degli elementi ricavabili dalle conversazioni intercettate, è noto che in relazione al timore avvertito dai parlanti di essere oggetto di attività di captazione, il contenuto delle conversazioni risulta più o meno genuino, spontaneo, lineare e chiaro. Ed invero, se le conversazioni tra presenti sono di regola caratterizzate – salve eccezionali situazioni da dedurre e dimostrare - da genuinità circa la provenienza delle informazioni e da spontaneità, trattandosi di argomenti schietti, non artificiosamente indotti e condotti, non altrettanto avviene nei colloqui telefonici, in cui il dialogo risulta talvolta caratterizzato da un linguaggio criptico connotato dall'utilizzo di termini del tutto generici se non, addirittura, anomali, sfociando nell'uso di parole o frasi che hanno poco senso nel linguaggio comune o nell'ambito stesso della conversazione. L'uso di un tal genere di linguaggio è indice dell'esigenza degli interlocutori di nascondere il reale contenuto del dialogo a potenziali ascoltatori, quali le forze di polizia, il che rimanda ad un'attività illecita che deve essere tenuta nascosta ai potenziali ascoltatori. La valutazione di tale linguaggio criptico deve essere, dunque, effettuata alla luce dell'intero contenuto della conversazione, del contesto della stessa, della qualità degli interlocutori e dei loro discorsi precedenti e successivi e, in generale, alla luce di tutti gli elementi acquisiti nel corso del processo. Se ricorrono termini che non trovano una coerente spiegazione con il contesto del discorso nel quale sono inseriti ma che, viceversa, si spiegano nel contesto ipotizzato dall'accusa, da essi possono trarsi, ragionevolmente, significati univoci.
Sulla base di tali premesse è facile comprendere come tra le diverse tipologie di captazioni quelle relative a conversazioni ambientali sono quelle dalle quali è stato possibile trarre, grazie alla loro genuinità, autenticità e spontaneità, significativi elementi di prova dei fatti contestati, in quanto i conversanti sono maggiormente convinti di non poter essere ascoltati, esternando di norma conoscenze reali e non connotate da artificiosità, esagerazione, se non, addirittura, volontà di calunniare, parlando liberamente senza frapporre nessun genere di schermo, consentendo in tal modo di attribuire loro un alto grado di credibilità e di aderenza al vero.

Va comunque precisato che i contenuti desunti dalle conversazioni captate, nella loro o maggiore o minore diretta intellegibilità e credibilità, sono integrati, interpretati e supportati dagli esiti di decine e decine di servizi di osservazione, pedinamento e controllo spesso organizzati dagli inquirenti proprio in ragione di quanto da loro ascoltato, così attribuendo maggior forza probatoria a quelle attività di intercettazione quand'anche non relativa a conversazioni tra presenti.

Preme, in chiusura, dare conto, in diritto, di due aspetti, l'uno concernente l'efficacia probatoria della chiamata in reità contenuta nelle conversazioni intercettate, l'altra della legittimità della testimonianza resa in dibattimento dagli inquirenti che hanno proceduto alla attività di captazione in assenza della perizia con cui si è proceduto alla trascrizione delle conversazioni captate.
Sotto il primo profilo giova ricordare che, per pacifica giurisprudenza, il contenuto di un'intercettazione, anche quando si risolva in una precisa accusa in danno di terza persona, indicata come concorrente in un reato alla cui consumazione anche uno degli interlocutori dichiari di aver partecipato, non è equiparabile alla chiamata in correità e pertanto, sebbene debba essere attentamente interpretato sul piano logico e valutato su quello probatorio, non è però soggetto, in tale valutazione, ai canoni di cui all'art. 192, comma terzo, c.p.p. . Questo perché mentre i motivi che possono spingere un soggetto a rendere dichiarazioni accusatorie a carico di terzi davanti alla Autorità giudiziaria assumono un carattere di ufficialità e possono avere alla base varie motivazioni (vendetta, vantaggi processuali), tali logiche non sussistono ove l'accusa a terzi venga fatta da un conversante che non sa di essere intercettato. In questo caso non vi è ragione che le dichiarazioni etero accusatorie debbano necessitare di un rigore valutativo previsto dall'art. 192 comma 3 c.p.p. e, dunque, corroborate da elementi individualizzanti. Qualora, tuttavia, tali elementi abbiano natura indiziaria, essi dovranno possedere i requisiti di gravità, precisione e concordanza in conformità al disposto dell'art. 192, comma secondo, c.p.p (cfr. Cass Sez. 5, n. 21878/2010; Cass. Sez. 5, n. 4572/2015; Cass. Sez. 5, n. 42981/2016).
In altri termini, salvo che non risulti accertata l'intenzione dei loquenti - nella consapevolezza dell'intercettazione in corso - di far conoscere all'Autorità giudiziaria informazioni finalizzate ad accusare taluno di un reato, i contenuti delle conversazioni intercettate non sono equiparabili alle chiamate in correità o reità, in ragione del fatto che il conversante è animato solo dalla volontà di scambiare liberamente opinioni con il proprio interlocutore, derivandone che, pur dovendo essere attentamente interpretati sul piano logico e valutati su quello probatorio, non sono soggetti, in quest'ultima valutazione, alle regole dettate dall'art.192 comma 3 c.p.p., ma sono soggette alla regola del prudente apprezzamento del Giudice.
Sulla base di tali distinzione, del resto, la Corte di Cassazione ha dichiarato manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 192, 195, 526 e 271 c.p.p., per asserito contrasto con gli artt. 3, 24 e 111 Cost. e l'art. 6 CEDU, nella parte in cui non prevedono che le indicazioni di reità e correità, rese nell'ambito di conversazioni intercettate, debbano essere corroborate da altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità, come avviene per le chiamate in reità o correità rese dinanzi

all'Autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, e nella parte in cui non prevedono l'inutilizzabilità di tali dichiarazioni qualora il soggetto, indicato quale fonte informativa nella conversazione intercettata, si avvalga poi della facoltà di non rispondere (cfr. Cass. Sez. 6, n. 25806/2014).
Quanto alle dichiarazioni autoaccusatorie captate nel corso di attività di intercettazione, le stesse hanno integrale valenza probatoria, non trovando applicazione al riguardo gli artt. 62 e 63 c.p.p., cosicchè l'ammissione di circostanze indizianti, fatta spontaneamente dall'indagato nel corso di una conversazione legittimamente intercettata, non sono assimilabili alle dichiarazioni da lui rese dinanzi all'Autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, e le registrazioni e i verbali delle conversazioni non sono riconducibili alle testimonianze *de relato* su dichiarazioni dell'indagato, in quanto integrano la riproduzione fonica o scritta delle dichiarazioni stesse delle quali rendono in modo immediato e senza fraintendimenti il contenuto (cfr. Cass. n. 34807/2010).

Sotto il secondo profilo indicato va specificato che, fermo restando che nel presente processo è stata disposta perizia trascrittiva che ha garantito, e garantisce, la verifica diretta degli elementi indicati dai testimoni come acquisiti a seguito della attività di captazione e che è stata oggetto di accurata verifica da parte del Giudice, ogni qual volta si sia trattato di saggiare il contenuto delle singole conversazioni, la legittimità della deposizione dei testi di polizia giudiziaria sul contenuto delle conversazioni intercettate, discende dalla circostanza che il contenuto delle conversazioni intercettate può essere provato anche mediante deposizione testimoniale, non essendo necessaria la trascrizione delle registrazioni nelle forme della perizia, atteso che la prova è costituita dalla bobina o dalla cassetta, che l'art. 271, comma primo, c.p.p. non richiama la previsione dell'art. 268, comma settimo, c.p.p. tra le disposizioni la cui inosservanza determina l'inutilizzabilità e che la mancata trascrizione non è espressamente prevista né come causa di nullità, né è riconducibile alle ipotesi di nullità di ordine generale tipizzate dall'art. 178 c.p.p. (cfr. cass. Sez. 6, n. 25806/2014; Cass. Sez. 2 n. 13463/2013).

3. Le prove orali. Le dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Una corposissima parte del materiale probatorio, la più cospicua dopo le intercettazioni, è rappresentata dalle dichiarazioni rese - secondo il diverso statuto dei dichiaranti - dai testimoni puri e assistiti *ex* 197bis c.p.p ed *ex* art. 210 c.p.p in quanto imputati in procedimento connesso, indotti dalla accusa, dalle parti civili e dalle difese.
La audizione delle centinaia di testimoni, si è svolta nel corso delle 195 udienze in cui si è dipanato il dibattimento.
Nell'originario impianto accusatorio, l'ufficio di Procura aveva indicato, ottenendone l'ammissione, l'esame di alcuni collaboratori di giustizia, anche estranei all'associazione 'ndranghetista di cui ci si occupa, la maggior parte dei quali utili, nella prospettiva d'accusa, a dimostrare l'esistenza, fin dagli anni '90, di una cosca che, sebbene promanazione della cosca madre calabrese, aveva acquistato una vita propria ed un'autonomia operativa sul territorio reggiano.

Vengono qui in rilievo gli esami dei collaboratori LOCONSOLO Saverio, D'AMATO Alessandro, CORTESE Angelo Salvatore, BELLINI Paolo, OLIVERIO Francesco, FEMIA Nicola
Oltre a costoro, su richiesta della Procura sono stati sentiti, SIGNIFREDI Paolo, considerato il "contabile" della cosca, e GIGLIO Giuseppe che dopo la condanna di primo grado ha deciso di collaborare con la giustizia, divenendo così il primo collaboratore a rivelare, secondo l'accusa, l'esistenza della associazione mafiosa per cui è oggi processo, disvelandone la struttura organizzativa, le regole di funzionamento, i ruoli dei singoli associati, gli obiettivi e le dinamiche criminali.

Il quadro delle dichiarazioni rese dai collaboratori è stato arricchito dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia la cui audizione è stata chiesta dai difensori: BUMBACA Domenico, BONAVENTURA Luigi, VRENNA Giuseppe. A chiudere il quadro vi sono VALERIO Antonio e MUTO Salvatore che, imputati nel presente processo anche per il delitto associativo, hanno iniziato il loro percorso di collaborazione con la giustizia nell'estate-autunno del 2017 e dunque a dibattimento inoltrato. Si è dunque proceduto alla loro audizione, sempre nelle forme dell'art. 147bis disp. att., ammettendone l'esame quale nuova prova ex art. 493, comma 2, c.p.p. con conseguente possibilità delle difese di chiedere prova contraria. Negli stessi termini è stato risentito GIGLIO Giuseppe in riferimento a fatti storici nuovi, sui quali hanno riferito anche VALERIO e MUTO, relativi alla vita carceraria e agli eventi accaduti dopo gli arresti e nel corso del processo, rilevanti, in tesi d'accusa, per la dimostrazione non solo dell'esistenza, ma soprattutto, della persistenza dell'associazione mafiosa anche dopo gli arresti con significativi mutamenti di ruoli al suo interno.
E' stato infine sentito, d'ufficio, ex art. 507 c.p.p. il collaboratore MARINO Vincenzo sullo specifico tema relativo al ruolo ricoperto dai fratelli VERTINELLI nell'ambito dell'attività di investimento e reimpiego dei denari di origine illecita provenienti dalla associazione emiliana e da quella cutrese e, in particolare, da Nicolino GRANDE ARACRI.
La valenza di siffatte dichiarazioni verrà via via affrontata e verificata in seguito, nel corso della trattazione.
In questa sede si procederà, in termini generali, ad indicare i criteri seguiti dal Tribunale nella valutazione delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, sul solco e nel rispetto dei principi elaborati dalla giurisprudenza di legittimità nel corso degli anni.
Trattasi di principi che oramai costituiscono un consolidato patrimonio comune di conoscenza, essendo stati oggetto di reiterate statuizioni della Suprema Corte di Cassazione. Tuttavia, avendo la pressochè totalità delle difese ampiamente contestato la attendibilità dei dichiaranti, anche talvolta mettendo in discussione taluni criteri di valutazione delle loro propalazioni e la natura dei riscontri, non pare un fuor d'opera ripercorrere l'evoluzione giurisprudenziale che negli anni ha pazientemente e meticolosamente elaborato quei principi che oggi sono oltremodo consolidati.
Nel trattare le testimonianze dei singoli collaboratori affronteremo in concrete le situazioni specifiche e i fatti concreti che legittimano la valutazione dei attendibilità.

Preme solo sottolineare che nel presente processo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, pur nella loro cospicuità e sicura importanza, non costituiscono il nucleo portante dell'impianto probatorio della tesi di accusa, svolgendo piuttosto una fondamentale funzione di integrazione e riscontro delle risultanze delle altre prove acquisite, prime tra tutte dell'imponente mole di intercettazioni ambientali e telefoniche. Resta il fatto che le collaborazioni hanno potentemente messo a fuoco l'immagine già sufficientemente nitida offerta dalle indagini di p.g.

Dal punto di vista ontologico, le dichiarazioni rese dal teste assistito (artt.210 e 197bis c.p.p.), non sono diverse dalla testimonianza. In entrambi i casi si tratta di prove rappresentative, per il tramite delle quali un soggetto introduce nel processo il suo apporto conoscitivo in relazione ad uno o più fatti di cui egli è a conoscenza diretta o indiretta. Da tale identità deriva il valore di piena prova e non di mero indizio della chiamata in reità o correità operata dai soggetti sopra indicati, valore confermato sia dall'uso nel testo normativo della espressione letterale "altri elementi di prova", con riferimento agli elementi di riscontro alle dichiarazioni in oggetto, sia dalla collocazione sistematica delle disposizioni, che prevedono le dichiarazioni rese dai coimputati e dagli imputati di reato connesso al terzo e al quarto comma dell'art. 192 c.p.p., norma che è inserita nel libro terzo sulle prove e che riafferma sostanzialmente il principio del libero convincimento del Giudice in merito alla valutazione delle prove.

Nonostante l'indiscutibile natura di piena prova, tuttavia, il legislatore ha previsto talune cautele in relazione alla valutazione delle dichiarazioni rese da coimputati o imputati di reati connessi o collegati, subordinandone il valore di piena prova alla ricorrenza di ulteriori elementi probatori, capaci di confermarne l'attendibilità, e ciò in considerazione della particolare natura della fonte, che, non a caso, viene definita come "fonte impura".

D'altro lato è oramai acquisita e consolidata la consapevolezza dell'importanza che, storicamente tali dichiarazioni, pur provenendo da soggetti con gravi trascorsi criminali o comunque dediti al crimine, sottoposti a procedimento penale e spesso legati alla criminalità organizzata, hanno avuto per la comprensione, l'accertamento giurisdizionale e per la repressione penale del fenomeno mafioso. Si è infatti più volte sottolineato che "*nei processi relativi alla attività di organizzazioni criminose operanti fisiologicamente in regime di segretezza e di rigorosa compartimentazione interna nel vigore di una spietata legge di omertà.... le fonti di prova di più risolutiva determinatezza probatoria non possono non essere che, per così dire, endogene, provenienti dal loro stesso interno*" (Cass. n. 266/1988). Del resto, "*di gran parte dei fatti interni all'associazione (a cominciare dalla composizione soggettiva, dalla organizzazione e gerarchia, dal programma criminoso, dai mezzi a disposizione della stessa, etc.) sono a conoscenza soltanto i soggetti intranei alla stessa; che spesso tali fatti (a cominciare dall'atto di adesione dei singoli alla cosca) non lasciano tracce tangibili e facilmente rilevabili dall'esterno, e, quindi, non si prestano, specie a distanza di tempo, ad essere accertati e provati con mezzi diversi dalla confessione e dalla chiamata in correità; che il collaboratore – a differenza di altri soggetti – quali le parti offese, i testimoni etc. – ha una conoscenza che non è occasionale e limitata a singoli fatti, bensì più generale e concernente la vita e l'attività criminosa nel*

complesso svolta dal sodalizio di appartenenza per periodi più o meno lunghi di tempo".
In questo modo viene posta in risalto l'importanza del patrimonio conoscitivo fornito dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia

Il principio fondamentale del libero convincimento, implicitamente riaffermato dal primo comma dell'art. 192 c.p.p. nella parte in cui attribuisce al Giudice di merito il potere di valutare le prove con esclusione di qualsiasi vincolo legale e con il solo limite di una motivazione adeguata, trova nel sistema del vigente codice di rito alcuni temperamenti, tra cui il disposto di cui al secondo comma - che impone per le prove indiziarie i requisiti della gravità, precisione e concordanza - e, soprattutto, per ciò che riguarda il tema in oggetto, le disposizioni di cui al terzo e quarto comma dello stesso articolo, che, come anticipato, impongono di valutare con particolare cautela le dichiarazioni rese da coimputati ed imputati in procedimenti connessi o collegati *"unitamente agli altri elementi che ne confermano l'attendibilità;"* attraverso la ricerca di riscontri probatori.
Sotto tale aspetto è ormai dato acquisito e consolidato l'insegnamento giurisprudenziale secondo cui la valutazione della chiamata in reità o correità da parte di una cosiddetta, "fonte impura", proveniente cioè da un soggetto imputato in procedimenti connessi o collegati, deve svolgersi in tre fasi successive, legate da un preciso ordine logico.
Il Giudice deve in primo luogo sciogliere il dilemma della credibilità del dichiarante (confitente e accusatore) in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, alle sue condizioni socio-economiche e familiari, al suo passato, ai rapporti con i chiamati in correità ed alla genesi remota e prossima della sua risoluzione alla confessione ed all'accusa dei coautori e complici.
In secondo luogo deve verificare l'intrinseca consistenza, e le caratteristiche delle dichiarazioni del chiamante, alla luce di criteri quali, tra gli altri, quelli della precisione, della coerenza, della costanza, della spontaneità, logica interna della narrazione, mancanza di interesse diretto all'accusa, dell'assenza di eclatante contrasto con altre acquisizioni.
Deve infine esaminare i riscontri cosiddetti estrinseci, cioè esterni al collaborante, atti a sostenere o supportare la chiamata in correità o reità, sia di natura oggettiva sia di ordine logico e di carattere individualizzante, cioè tali da assumere idoneità dimostrativa in relazione all'attribuzione del fatto-reato al soggetto (Cass. Sez. 1 n. 19867/2005; Cass. Sez. I n. 22853/2006; Cass. Sez V 50966/14; Cass. Sez 2 11509/16). L'esame del Giudice deve esser compiuto seguendo l'indicato ordine logico, perché non si può procedere ad una valutazione della chiamata in correità e degli "*altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità*" se prima non si chiariscono gli eventuali dubbi che si addensino sulla chiamata in sé, indipendentemente dagli elementi di verifica esterni ad essa (cfr., *ex multis*, Cass. Sez. 2 n. 2350/2004; Cass. Sez. 6 n. 5694/1997; Cass. SS.UU n. 1653/1993)
I primi due momenti di valutazione, seppure dotati di relativa autonomia, sono intrinsecamente collegati e finalizzati alla concreta ricerca dei riscontri probatori, che rappresenta comunque la fase determinante nella ricerca della verità, nel senso che le

prime due fasi, dedicate alla analisi astratta della credibilità soggettiva del dichiarante e della attendibilità intrinseca del suo racconto, sono sicuramente propedeutiche alla fase di ricerca dei riscontri oggettivi, ma non possono mai, neppure nel caso di esito del tutto negativo, esaurire la valutazione del Giudice, che deve in ogni caso approdare alla ricerca dei riscontri oggettivi, che devono essere tanto più forti quanto più limitata sia risultata l'attendibilità soggettiva del dichiarante (cfr. fra le altre, Cass. Sez. I n. 1801/1997 Bompressi ed altri, in cui si fa espresso riferimento agli "*altri elementi di prova che devono essere tanto più consistenti quanto meno radicale sia l'accertamento sulla credibilità e sulla attendibilità intrinseca e viceversa.*"). In altre parole, il Giudice di merito non deve compiere una valutazione notarile della attendibilità intrinseca ed estrinseca, ma un giudizio globale che tenga conto delle peculiarità del caso concreto, atteso che, sebbene sotto il profilo logico i due giudizi devono essere effettuati necessariamente uno dopo l'altro, essi non si pongono in rapporto di subalternità ma, in ragione del criterio della considerazione unitaria degli elementi di prova fissato dall'art. 192, comma, 3. c.p.p., il secondo può integrare il primo, nel senso che in ipotesi di esito negativo o dubbio della verifica dell'attendibilità intrinseca della chiamata dovrà passare alla verifica estrinseca della stessa. L'individuazione di riscontri esterni particolarmente pregnanti potrà condurre a completare una dubbia credibilità intrinseca. Viceversa, per l'espresso dettato legislativo, in assenza dei cosiddetti riscontri esterni la chiamata in correità generalmente attendibile non può assurgere a prova.

Il concetto è stato ribadito più di recente anche dalle Sezioni Unite che, sia pure sullo specifico tema relativo alla questione se una chiamata in correità *de relato* possa avere, nel caso di impossibilità di esaminare la fonte diretta, come unico riscontro un'altra chiamata *de relato*, ha evidenziato come, in linea con la consolidata giurisprudenza, "*detta sequenza non deve essere rigorosamente rigida, nel senso cioè che il percorso valutativo dei vari passaggi non deve muoversi lungo linee separate. In particolare, la credibilità soggettiva del dichiarante e l'attendibilità oggettiva del suo racconto, influenzandosi reciprocamente, al pari di quanto accade per ogni altra prova dichiarativa, devono essere valutate unitariamente*". In sostanza "*devono essere superate eventuali riserve circa l'attendibilità del narrato, vagliandone la valenza probatoria anche alla luce di tutti gli altri elementi di informazione legittimamente acquisiti*" (cfr. Cass. SS.UU n. 2084/2012)

Scendendo all'esame delle tre fasi di valutazione, in relazione alla credibilità soggettiva del collaboratore di giustizia, la Suprema Corte ha ritenuto *del tutto inconferente la considerazione che costui, essendo normalmente autore di reati di una certa gravità, miri alla fruizione di misure premiali in funzione della collaborazione prestata*", anzi, qualora le sue dichiarazioni siano positivamente valutate alla luce dei parametri di spontaneità, persistenza, puntualità, *resta irrilevante il motivo per il quale il collaborante si è indotto a formulare le sue accuse* "(cfr. Cass. sez. I, n. 2100/94). In proposito si osserva che il calcolo utilitaristico, peraltro indirettamente sollecitato dalla legge attraverso i benefici riconosciuti, deve considerarsi un dato obiettivamente neutro, potendo essere sotteso sia ad un' accusa calunniosa, sia alla semplice rottura dei vincoli

omertosi, ipotesi questa che, in astratto, appare più probabile della prima, essendo il collaboratore consapevole che solo dal riconoscimento dell'attendibilità possono derivargli i benefici sperati. Tale valore "neutro" dell'interesse premiale è stato quindi espressamente affermato dalla giurisprudenza di merito e di legittimità, che ha affermato che in astratto la assenza di tale interesse non può comportare l'attendibilità, così come la presenza di tale interesse non può escluderla (cfr. Cass. n. 11179/2018; Cass. Sez. 3 n. 8161/2009; Cass. Sez. 4 n. 32924/2004 Cass. Sez. n. 6 n. 7322/1997; Corte di Assise Caltanissetta 23 gennaio 1996, Scarantino). Su questo tema la giurisprudenza ha effettuato un'ulteriore e fondamentale distinzione tra interesse generico a collaborare ed interesse concreto a rendere specifiche dichiarazioni accusatorie nei confronti dei terzi (cfr. Cass. Sez. 2 n. 39241/2010; Cass. Sez. I n. 5270/1998). La giurisprudenza ha poi spiegato che il disinteresse va ricollegato alla indifferenza delle accuse rispetto alla posizione processuale del chiamato o all'eventuale aggravamento della propria.

In ogni caso la Suprema Corte ha condivisibilmente avvertito in merito alla necessità di prescindere dalle valutazioni sulle qualità morali della persona del "pentito", mantenendo l'indagine sul terreno delle ragioni della collaborazione, sui rapporti di questo con i chiamati in correità, sulla precisione, coerenza, costanza e spontaneità delle dichiarazioni, prescindendo, in ogni caso, dal pregiudiziale apprezzamento negativo della personalità dei chiamanti in correità, connotazione peraltro comune a quasi tutti gli imputati per lo stesso reato o per reato connesso, che è stata tenuta presente dal legislatore proprio nel subordinare tali fonti di prova alla verifica intrinseca ed estrinseca (cfr. Cass. Sez. VI n. 46483/13; Cass. Sez. 6, 43526/2012; Cass. Sez. I n. 5850/2009 Cass. Sez. 2 n. 36/1997).

Quanto alla verifica dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni la giurisprudenza è unanime nel rifarsi ai criteri di precisione, coerenza interna, ragionevolezza, genuinità, spontaneità, disinteresse delle dichiarazioni e persistenza nelle medesime (cfr. *ex multis*, Cass. sez. 6 n. 46483/13; Cass. Sez. 6 n. 43526/12; sez. 6, n. 5649/1997).

Va innanzitutto osservato che la giurisprudenza ha attribuito elevato valore alla ammissione da parte del dichiarante del suo diretto coinvolgimento in condotte criminose di cui non vi era precedente notizia e per il quale il dichiarante avrebbe potuto non subire alcuna conseguenza penale. Al riguardo, infatti, è stato affermato *che In tema di chiamata in correità le regole da utilizzare ai fini della formulazione del giudizio di attendibilità della dichiarazione variano a seconda che il propalante riferisca vicende riguardanti solo terze persone, accusate di fatti costituenti reato, limitandosi così ad una chiamata in reità, ovvero ammetta la sua partecipazione agli stessi fatti, con ciò integrando una chiamata in correità in senso proprio. L 'assenza di ogni momento confessorio in pregiudizio del chiamante richiede, invero, approfondimenti estremamente più rigorosi, tali da penetrare in ogni aspetto della dichiarazione, dalla sua causale all' efficacia rappresentativa della stessa'*(cfr. Cass. sez. 6, n. 5649/1997).

Elemento di particolare importanza sono la spontaneità e la genuinità della dichiarazione, nella assenza di atteggiamenti artefatti o infingimenti di sorta, in relazione anche alle qualità personali del collaboratore, al ruolo che riveste all'interno dell'associazione, alla sua formazione culturale.

Ciò posto, la spontaneità è stata definita in una prospettiva "laica", svincolata da ogni profilo attinente agli impulsi interiori di carattere morale e ricondotta a motivazioni interne di vario genere, non necessariamente associate a contrizione o pentimento. Essa si concreta nella assenza di coazione, suggestione o condizionamento. Al riguardo si è precisato, comunque, che non può astrattamente escludersi la spontaneità della dichiarazione solo in base alla conoscenza che il dichiarante abbia avuto di una analoga precedente dichiarazione di un altro coimputato (cfr. Cass. sez. VI, n. 4108/1996; Cass. n. 295/1996), ma appare evidente che in tal caso il Giudice debba esercitare un controllo particolarmente rigoroso e prudente per accertare che l'eventuale convergenza tra più dichiarazioni non sia frutto di contaminazione reciproca tra le fonti e che ciascuna dichiarazione abbia un rilievo ed un valore autonomo. In tale ottica, da sempre, la giurisprudenza di legittimità ha riconosciuto un elevato livello di credibilità alle dichiarazioni rese nell'immediatezza della scelta di collaborare, senza tuttavia negare aprioristicamente valore a successive modifiche o integrazioni riconducibili a correzioni del ricordo, assolutamente fisiologiche nei meccanismi della memoria, specie in relazione ad un vissuto criminale complesso e prolungato e non ad isolati episodi delittuosi, come avviene di solito in caso di collaborazione di soggetti da tempo inseriti in organizzazioni criminose. Non può, infatti, farsi a meno di rilevare, al riguardo, che spesso il racconto dei collaboratori di giustizia si arricchisce nel tempo sia per un fisiologico meccanismo mnemonico legato alla profonda stratificazione del loro vissuto criminale, sia per personali difficoltà di ricostruzione ed esposizione legate al loro modesto livello intellettivo e culturale, per cui sarebbe ingiustificato rinunciare al contributo conoscitivo delle dichiarazioni rese in tempi successivi. Al riguardo la Suprema Corte ha chiarito che *"la confessione e la chiamata di correo possono, senza necessariamente divenire inattendibili, attuarsi in progressione e ispessirsi nel tempo, specialmente quando i nuovi dati forniti dal chiamante non risultino in netta contraddizione con quelli in precedenza offerti, ma ne costituiscano un completamento e un 'integrazione"*(Cass. sez. VI, n. 324/1994; Cfr. Cass. sez. I, n. 6954/1997).

Un fondamentale passaggio nell'apprezzamento della attendibilità intrinseca della chiamata in reità o correità è costituito dalla valutazione della intrinseca logicità delle dichiarazioni, che non può che essere fondata sul rispetto di quel principio di non contraddizione che rappresenta il fondamentale canone della logica che si risolve, in concreto, nella attenta rilevazione da parte del Giudice di discrasie, incongruenze, congetture personali o erronee percezioni nella esposizione dei fatti da parte del dichiarante.

Un elevato valore sintomatico di credibilità delle dichiarazioni è attribuito dalla costante giurisprudenza di legittimità alla analiticità e precisione nella esposizione dei fatti, con l'avvertenza, però, da un lato che *"l 'imprecisione su un solo punto della chiamata in correità non è da sola sufficiente ad escludere l 'attendibilità del collaborante allorchè, alla luce di altri obiettivi riscontri, il Giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale probatorio e ritenga, con adeguata motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa"* (Cass. n. 4526/1993; Cass., sez. I, n. 242/1994) e, dall'altro, che non è da escludersi l'attendibilità della chiamata di correo che si attui in progressione e che si arricchisca nel tempo,

specialmente quando i nuovi dati forniti dal chiamante non risultino in netta contraddizione con quelli in precedenza offerti, ma ne costituiscano un completamento e un'integrazione (cfr. Cass. sez. VI n. 324/1994).
Va poi messo in debita luce che *"in tema di chiamata in correità è ben ammissibile la cosiddetta frazionabilità, nel senso che l 'attendibilità della dichiarazione accusatoria, anche se denegata per una parte del racconto, non ne coinvolge necessariamente tutte le altre che reggano alla verifica giudiziale del riscontro, così come, per altro verso, la credibilità ammessa per una parte della accusa non può significare attendibilità per l'intera narrazione in modo automatico*" (Cass. 4162/1995) ed, ancora che *" la valutazione frazionata delle dichiarazioni accusatorie provenienti da un chiamante in correità in tanto è ammissibile in quanto non esista un 'interferenza fattuale e logica fra la parte del narrato ritenuta falsa e le rimanenti parti che siano intrinsecamente attendibili e adeguatamente riscontrate ... e che una simile inferenza si verifica solo quando fra la prima parte e le altre esista un rapporto di causalità necessaria ovvero quando l'una sia imprescindibile antecedente logico dell'altra*" (Cass. sez. I, n. 468 del 2001). Anche in tempi recenti la giurisprudenza della Suprema Corte ha riaffermato con decisione l'ammissibilità di una valutazione frazionata della chiamata di correo, ritenendo che *"in tema di valutazione probatoria della chiamata di correo, l'accertata falsità su di uno specifico fatto narrato non comporta, in modo automatico, l'aprioristica perdita di credibilità di tutto il compendio conoscitivo-narrativo dichiarato dal collaboratore di giustizia, bensì rientra nei compiti del Giudice la verifica e la ricerca di un 'ragionevole equilibrio di coerenza e qualità;"*di ciò che viene riferito nel contesto di tutti gli altri fatti narrati, dovendo avere ben presente che la debole valenza di attendibilità soggettiva deve essere compensata con un più elevato e consistente spessore di riscontro, attraverso il necessario minuzioso raffronto di verifiche di credibilità estrinseca (Cass. Sez. VI n. 20514/ 2010; Cass. sez. V, n. 37327/2008; Cass. Sez. I n. 35561/2013). Appare dunque sicuramente ammissibile una valutazione frazionata del complessivo narrato del dichiarante, purchè, ovviamente, le parti concretamente supportate da oggettivi riscontri non siano in insanabile e inscindibile contrasto con parti dello stesso racconto ritenute non veridiche o macroscopicamente inattendibili al punto da inficiare la complessiva attendibilità del soggetto da cui provengono.

Scendendo al piano dei riscontri estrinseci individualizzanti, che devono necessariamente corroborare l'attendibilità delle dichiarazioni, la Cassazione ha chiarito che questi non devono essere costituiti da elementi aventi valore di prova autonoma, indipendente dalla chiamata in correità, perchè in tal caso si renderebbero superflue le propalazioni del chiamante e si finirebbe per negare alla chiamata in correità la natura di prova, seppur incompleta, di cui si è già detto (Cass. Sez. 4, n. 9509/19993; Cass. sez. I, 4266/1993; Cass. Sez. 4, n. 3501/1996; Cass. Sez. 1, n. 1801/1997; Cass. sez. 1, 4807/1998).
In ordine alla tipologia e alla natura dei riscontri estrinseci, la giurisprudenza ha affermato che questi, non essendo predeterminati dalla legge nella loro qualità, natura e numero, possono essere costituiti da dati obiettivi, quali fatti e documenti, da

dichiarazioni di altri soggetti, purché idonee a convalidare *aliunde* l'attendibilità dell'accusa, nonché da qualsiasi elemento desumibile dagli atti che si ponga logicamente nella stessa direzione della chiamata in correità. (Cass. Sez. 4 n. 9509/19993; Cass. SSUU n. 11/1995; Cass. n. 6040/1996; Cass. sez. 4 3501/1996; Cass. Sez. 2 n. 1545/1998).

Le prove rappresentative idonee ad un riscontro estrinseco possono essere costituite anche da ulteriori chiamate, cosiddette, "incrociate", nei confronti del medesimo accusato, che presentino già il requisito dell'attendibilità intrinseca. Ciò perchè l'art. 192 c.p.p., nel riconoscere per implicito alle dichiarazioni di un coimputato natura di "elementi di prova", ha posto la sola condizione delle presenza di un qualsiasi tipo di riscontro. Tra queste dunque anche, secondo la condivisibile e costante giurisprudenza di legittimità, anche le altre dichiarazioni della stessa specie, ancorchè non perfettamente sovrapponibili, purchè convergenti e rese in piena autonomia rispetto alla precedenti e tanto da escludere il sospetto di reciproche influenze (Cass. Sez. I n. 24249/2004; Cass. sez. I n. 4807/1998; Cass., sez. 2, 4947/1993), rilevando che le chiamate in correità, ove siano convergenti verso lo stesso significato probatorio, conferiscono l'una all'altra "*quell 'apporto esterno di sinergia indiziaria. la quale partecipa alla verifica sull'attendibilità estrinseca della fonte di prova*"(cfr. Cass. Sez. I n. 8471/1991, Cass. Sez. VI n. 2775/1995). Da quanto esposto segue, come necessario e consolidato corollario, il principio secondo cui, quando il riscontro consiste in altra chiamata di correo, non è necessario pretendere che questa abbia a sua volta il beneficio della convalida a mezzo di ulteriori elementi esterni, poiché *"ogni chiamata e 'fornita di autonoma efficacia probatoria e capacita' di sinergia nel reciproco incrocio con le altre", per cui " una affermazione di responsabilità' ben può' essere fondata sulla valutazione unitaria di una pluralità' di dichiarazioni di coimputati, tutte coincidenti in ordine alla commissione del fatto da parte del soggetto*" (Cass. sez. 4, n.4108/1996; Cass. sez. V1, n. 2775/1995). In particolare, poi, la Suprema Corte si è espressa nel senso che le chiamate in correità plurime, una volta che ciascuna di esse abbia passato il vaglio dell'attendibilità intrinseca e risultino convergenti in ordine all'indicazione del chiamato, *" divengono mezzi di prova di valenza dimostrativa più accentuata rispetto alla chiamata in correità corroborata da altri elementi di prova di natura oggettiva che esplichino esclusivamente una funzione di conferma*" (Cass. Sez. VI, n. 7627/1996).

La regola della convergenza del molteplice (cfr. Cass. 31695/2010), sottende ovviamente la verità delle dichiarazioni. In sua mancanza si avrebbe "la realtà di una congiura", ma questa esige un movente o, almeno, una congettura da verificare. In altri termini: la pluralità delle fonti è elemento estrinseco atto a conferire valore di prova alle dichiarazioni, salvo il dovere del Giudice di esplorare che questa coincidenza non sia frutto di convergente mendacio.

Sul piano dei parametri e dei criteri di valutazione della reciproca attendibilità, nel caso di coesistenza e convergenza di diverse fonti propalatorie, la giurisprudenza ha ritenuto di valorizzare gli elementi della contestualità, dell'autonomia, della reciproca non conoscenza, della convergenza almeno sostanziale, tanto più cospicua quanto più i racconti siano ricchi di contenuti descrittivi, e, in genere, tutti quegli elementi idonei ad

escludere fraudolente concertazioni ed a conferire a ciascuna chiamata i tranquillizzanti connotati della autonomia, indipendenza ed originalità. Non può, comunque, essere sottaciuto al riguardo, che eventuali discordanze su alcuni punti possono, nei congrui casi, addirittura attestare l'autonomia delle varie propalazioni in quanto *"fisiologicamente assorbibili in quel margine di disarmonia normalmente presente nel raccordo tra più elementi rappresentativi'* (cfr. Cass., Sez. I, n. 80/1992). Ed invero, secondo l'insegnamento giurisprudenziale della Suprema Corte l'esigenza di convergenza tra le dichiarazioni non può implicare la necessità di una loro totale e perfetta sovrapponibilità la quale, anzi, a ben vedere, potrebbe essa stessa costituire motivo, talvolta, di sospetto, dovendosi al contrario ritenere necessaria solo la concordanza sugli elementi essenziali del *"thema probandum"* fermo restando il potere-dovere del Giudice di esaminare criticamente gli eventuali elementi di discrasia, onde verificare se gli stessi siano o meno da considerare rivelatori di intese fraudolente o, quanto meno, di suggestioni o condizionamenti di qualsivoglia natura, suscettibili di inficiare il valore della suddetta concordanza (Cass. Sez. I, n. 3070/1996; Cass. Sez. I, n. 1428/1996; Cass. Sez. I, n. 2328/1995).
In definitiva, in tema di valutazione della prova, i riscontri esterni alle chiamate in correità possono essere costituiti anche da ulteriori dichiarazioni accusatorie le quali devono tuttavia caratterizzarsi: *a) per la loro convergenza in ordine al fatto materiale oggetto della narrazione; b) per la loro indipendenza, intesa come mancanza di pregresse intese fraudolente, suggestioni o condizionamenti; c) per la loro specificità, nel senso che la c.d. convergenza del molteplice debba essere sufficientemente individualizzata e riguardare sia la persona dell'incolpato sia le imputazioni a lui ascritte, fermo restando che non può pretendersi una completa sovrapponibilità degli elementi d'accusa forniti dai dichiaranti, ma deve privilegiarsi l'aspetto sostanziale della loro concordanza, sul nucleo centrale e significativo della questione fattuale da decidere* (Cass. Sez. 2 n. 13473/2008)

I riscontri devono essere individualizzanti, tali cioè da attribuire capacità dimostrativa in ordine all'attribuzione del fatto-reato al soggetto destinatario delle accuse, senza richiedere però che gli stessi abbiano autonoma valenza dimostrativa della responsabilità, altrimenti non entrerebbe in gioco la regola dell'articolo 192 comma 3 c.p.p (cfr. *ex multis* Cass. Sez. VI n. 45733/18; Cass. n. 50966/2014; Cass. Sez. 3 44882/2014)
La loro necessità è sorta dalla semplice considerazione che, se la responsabilità penale è personale, altrettanto deve essere il compendio probatorio necessario per affermarla. In ogni caso la costante giurisprudenza di merito e di legittimità ha sottolineato l'esigenza della sussistenza di tale tipo di riscontro ai fini dell'affermazione della responsabilità penale, soprattutto in relazione ad ipotesi delittuose esauritesi *"uno actu"* che costituiscono il punto di verifica della chiamata di correo e il termine di riferimento dei riscontri estrinseci e individualizzanti.
Invece, il reato associativo è permanente ed è caratterizzato da un complesso di comportamenti, relazioni, riunioni, momenti soggettivi o psicologici, di talché il contenuto della chiamata e la qualità del riscontro devono adattarsi a tale differente

natura del reato. Pertanto la Suprema Corte afferma che "*ai fini della prova dei reati in materia di associazione per delinquere di stampo mafioso, le dichiarazioni dei collaboratori o l'elemento di riscontro individualizzante non devono necessariamente riguardare singole attività attribuite all'accusato, poiché il thema decidendum riguarda la condotta di partecipazione o direzione, con stabile e volontaria compenetrazione del soggetto nel tessuto organizzativo del sodalizio, e, quindi, il fatto da dimostrare non è il singolo comportamento dell'associato ma la sua appartenenza al sodalizio*" (cfr. tra le altre, Cass. sez. 2 n. 18940/2017; Cass. sez. 2 n. 24995/2015). Ne consegue che, ad esempio, le mere frequentazioni di soggetti affiliati al sodalizio criminale per motivi di parentela, amicizia o rapporti d'affari non costituiscono elementi di per sé sintomatici dell'appartenenza all'associazione, ma possono essere utilizzati come riscontri da valutare ai sensi dell'art. 192 comma 3, c.p.p., quando risultino qualificati da abituale o significativa reiterazione e connotati dal carattere individualizzante (Cass. sez. VI, n. 9185/2009: Cass. sez 2 n. 6272/2017).

Ne consegue ancora – osserva il tribunale alla luce di tale giurisprudenza – che la mera contestazione di singole dichiarazioni di collaboratori giustizia, al di là della fondatezza e della spiegazione di tali singoli momenti della dichiarazione relative a specifici episodi tra i tanti riferiti, non influisce sulla valutazione complessiva degli altri episodi narrati, riscontrati oggettivamente e/o sulla base di plurime altre chiamate e incontestati.

Nella stessa prospettiva la giurisprudenza ha chiarito che l'esigenza degli elementi di riscontro atti a corroborare le accuse non deve necessariamente estendersi a tutte le proposizioni in cui le dette dichiarazioni si articolano, essendo al contrario sufficiente che sia riscontrata anche una soltanto di esse, purché dotata, sempre nell'ambito della posizione interessata, di adeguata "*significanza*" ed ha precisato, inoltre, che l'esigenza che la dichiarazione *"sia corredata da elementi di riscontro e che questi abbiano carattere di specificità, implica soltanto che i detti elementi siano ricollegabili al fatto e al soggetto che di quel fatto viene indicato come colpevole, ma non anche che siffatto collegamento abbia carattere di esclusività, nel senso cioè che non sia astrattamente ipotizzabile anche con riguardo ad altri fatti o ad altri soggetti"*(Cass. sez. I, n. 1134/1993).

Inoltre, il rigore della valutazione della prova che si evince dai principi e dalle massime giurisprudenziali sin qui oggetto di esame non si spinge, tuttavia, fino al punto di ritenere necessario un riscontro individualizzante per ciascun fatto, quando l'identica natura dei fatti, l'identità dei personaggi, l'inserirsi dei fatti in un contesto relazionale unico e stabile valgano come riscontro logico, in assenza di elementi contrari, alla probabile partecipazione del soggetto a vicende analoghe a quelle in cui è provata la sua responsabilità (Cass.Sez. VI n. 231/1991; Cass. n. 2968/1996).

Preme infine precisare che l'eventuale dichiarazione *de relato* resa dal collaboratore non perde, per ciò solo, la sua natura e la sua valenza, ma comporta che la sua valutazione sia compiuta con maggiore rigore, dovendo essere l'attendibilità controllata non solo con riferimento al suo autore immediato, ma anche in relazione alla fonte originaria dell'accusa, che spesso resta estranea al processo (Cass. n. 26027/2004).

Sul punto giova evidenziare che vi sono dichiarazioni che solo "apparentemente" possono definirsi *de relato*: esse sono quelle che concernono i fatti di vita del sodalizio criminoso, cui appartiene il dichiarante e delle quali egli ha conoscenza diretta, a causa della sua appartenenza alla "società" che li realizza. Infatti, l'esperienza insegna che in ogni gruppo, in ogni comunità si crea un flusso circolare di informazioni che si consolidano nel tempo, arricchendosi man mano di particolari. Sono informazioni che entrano a far parte del vissuto del dichiarante quali fatti conosciuti, appresi e maturati all'interno di un ambiente circoscritto. Occorre insomma considerare che in ipotesi di tal fatta si verte in tema di un patrimonio conoscitivo dello stesso genere di quello che si produce, di regola, in ogni organizzazione associativa relativamente a fatti di comune interesse cui deve logicamente attribuirsi efficacia probatoria diversa e ben maggiore rispetto alla mera dichiarazione *de relato*.
Richiameremo questo principio assolutamente fondamentale nei luoghi in cui se ne farà applicazione.
Pertanto, oltre a doversi affermare l'idoneità di una *chiamata di correo "de relato"* a riscontrare un'altra chiamata "*de relato*" (cfr. SS.UU. 20804/2012), va evidenziato che "*non sono assimilabili a pure e semplici dichiarazioni de relato"quelle con le quali un intraneo riferisca notizie assunte nell'ambito associativo, costituenti un patrimonio comune, in ordine ad associati ed attività propri della cosca mafiosa*" (Cass. sez. 1 n. 23242/2010; Cass. Sez. 1 n. 38321/2008).

Infine, preme sottolineare che allorquando le dichiarazioni dei chiamanti in correità o in reità non fungano da prova principale della penale responsabilità degli accusati, bensì da integrazione e conferma di altre prove di diversa ed autonoma matrice con valenza anche individualizzante, *esse postulano una verifica meno rigorosa, costituendo esse stesse supporto di altri elementi e non fondamenti probatori, che esigono, a norma dell'art. 192 comma terzo cod. proc. pen., conferme esterne*" (Cass. Sez. 48421/2013).
E' bene a questo proposito ricordare che i collaboratori di giustizia hanno integrato una prova per molti imputati di associazione mafiosa già verificata e convalidata in sede cautelare, in ogni caso arricchita dall'istruttoria dibattimentale avviata prima della loro presentazione in dibattimento, consolidata dalla costante attività integrativa d'indagine svolta dai p.m. in corso di dibattimento.

3.2. Le dichiarazioni delle persone offese.
Venendo ora ad analizzare l'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese dalla persona offesa è agevole osservare che la consolidata giurisprudenza della Suprema Corte, pur riaffermando la piena validità di tale fonte di prova, impone una sua prudente ed attenta valutazione, essendo innegabile che la persona offesa è comunque portatrice di uno specifico interesse nel processo, che è ancora più forte quando la stessa si costituisce parte civile per ottenere il risarcimento del danno subito e che giustifica la maggiore cautela che si impone nella valutazione delle sue dichiarazioni. In tale ottica la Suprema Corte ha chiarito che "*Le dichiarazioni della persona offesa – cui non si applicano le regole dettate dall'art. 192, comma terzo, cpd. proc. pen- - possono legittimamente essere poste da sole a fondamento dell'affermazione di penale responsabilità*

dell'imputato, previa verifica, più penetrante e rigorosa rispetto a quella cui vengono sottoposte le dichiarazioni di qualsiasi testimone e corredata da idonea motivazione, della credibilità soggettiva del dichiarante e dell'attendibilità intrinseca del suo racconto (cfr. ex multis, Cass. Sez. 2, n. 43278/2015), precisando comunque che " *qualora la persona offesa si sia anche costituta parte civile e sia, perciò, portatrice di pretese economiche, il controllo di attendibilità deve essere più rigoroso rispetto a quello generico cui si sottopongono le dichiarazioni di qualsiasi testimone e puo' rendere opportuno procedere al riscontro di tali dichiarazioni con altri elementi. "(cfr. ex multis Cass. n.29372/2010).*

Ciò posto, il vaglio di credibilità delle persone offese nell'ambito del presente processo, presenta profili di particolare delicatezza derivanti proprio dal tipo di delitto in relazione al quale le testimonianze sono state rese. Ed invero, nella quasi totalità dei casi si tratta di testimonianze riferibili, direttamente o indirettamente, al delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p. o a reati scopo, aggravati dall'art. 416bis. 1 c.p.: nell'uno e nell'altro caso viene in considerazione la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo; nel primo caso quale elemento strutturale della fattispecie, nel secondo, invece, quale circostanza aggravante di condotta di per sé estranea al delitto associativo. Sulla base di tali premesse è di immediata comprensione come sia concreta la possibilità che al momento della testimonianza le persone offese rendano dichiarazioni false o anche solo reticenti, in quanto soggiogate dal timore ingenerato da quella forza di intimidazione consacrata dall'art. 416bis c.p. e dalla citata aggravante, espressa dal vincolo associativo in esame.

In questo senso vale quanto si è osservato nell'introduzione sulla connessione tra testimonianze prima facie false e reticenti e contesto processuale per associazione mafiosa nel cui ambito le testimonianze sono rese, con specifico riferimento sia alle contestazioni di dichiarazioni di diverso tenore rese agli inquirenti e sia alla "fuga", per manifesto timore, dalla presenza in aula di soggetti già oggetto di violenze e minacce.

Sia le testimonianze reticenti che il rifiuto di presentarsi in aula, nelle circostanze e condizioni date, sono considerate dal tribunale comportamenti e fatti concludenti di manifestazione ed estrinsecazione della forza d'intimidazione derivante dal vincolo associativo. Il comportamento in aula di molti testimoni alla presenza degli imputati detenuti, le manifestazione di sudditanza e assoggettamento di cui vi è traccia nei verbali di udienza, si traducono in testimonianze incompatibili col dovere di fedeltà e di verità dei testimoni e in prova indiretta della forza d'intimidazione. Un'analisi accurata delle testimonianze dei soggetti di cui il tribunale ha disposto l'inoltro alla Procura della Repubblica conferma per tabulas l'assunto. Anche altre testimonianze per le quali non è stato disposto l'invio, in molti casi rivelano approcci che, senza apparire prima facie falsi, appaiono quanto meno compiacenti e lasciano in molti casi il dubbio di un'effettiva completezza della testimonianza.

Proprio in ragione di ciò, il Collegio ha proceduto ad un vaglio attento e rigoroso in ordine all' attendibilità delle persone offese, anche in ragione della possibilità di procedere, ai sensi dell'art. 207, comma 2, c.p.p, alla trasmissione degli atti al Pubblico Ministero in caso di ritenuta esistenza di indizi del reato di cui all'art. 372 c.p.

Va da sé che le considerazioni ora svolte valgono anche per tutti gli altri testimoni, non persone offese, ancorchè astrattamente più lontane da possibili condizionamenti

derivanti dall'esterno o da un timore interiore, non essendo stati protagonisti diretti delle vicende in cui si è concretato il metodo mafioso. Si riserva ai singoli casi l'analisi compiuta del giudizio circa l'attendibilità dei singoli testimoni.

4. La rilevanza ed utilizzabilità delle cosiddette massime di esperienza.

Per completare l'analisi delle fonti di prova legittimamente utilizzate in questo processo da parte del Collegio giudicante, va ricordato che la giurisprudenza, sul solco della migliore dottrina, si è interrogata sull'applicazione al sillogismo giudiziario delle cosiddette massime di esperienza, essendo evidente che le inevitabili implicazioni e riflessioni di natura storico-sociologica nell'ambito dei fenomeni di criminalità organizzata (soprattutto con riguardo alle mafie storiche) hanno portato a chiedersi se sia possibile attingere (ed in che misura e con quali limiti) a fonti extra normative per la qualificazione in termini di rilevanza penale di fattispecie costituenti indizi del legame associativo e delle stesse caratteristiche del sodalizio criminale.

La risposta affermativa è data in diverse sentenze, Tra queste la sentenza Cabib del 1999:

In tema di rilevanza dei risultati di indagini storico-sociologiche ai fini della valutazione, in sede giudiziaria, dei fatti di criminalità di stampo mafioso, il giudice deve tener conto, con la dovuta cautela, anche dei predetti dati come utili strumenti di interpretazione dei risultati probatori, dopo averne vagliato, caso per caso, l'effettiva idoneità ad essere assunti ad attendibili massime di esperienza e, principalmente, dopo avere ricostruito, sulla base dei mezzi di prova a sua disposizione, gli specifici e concreti fatti che formano l'oggetto del processo.

E la sentenza Falco del 20016:

In tema di rilevanza dei risultati di indagini storico-sociologiche ai fini della valutazione, in sede giudiziaria, dei fatti di criminalità di stampo mafioso, il giudice deve tener conto, con prudente apprezzamento e rigida osservanza del dovere di motivazione, anche dei predetti dati come utili strumenti di interpretazione dei risultati probatori, dopo averne vagliato, caso per caso, l'effettiva idoneità ad essere assunti ad attendibili massime di esperienza senza che ciò, peraltro, lo esima dal dovere di ricerca delle prove indispensabili per l'accertamento della fattispecie concreta oggetto del giudizio.

E' noto che – pur nel contesto di plurime opzioni definitorie - le massime di esperienza sono enunciazioni o giudizi ipotetici di contenuto generale, indipendenti dal caso concreto sul quale il Giudice è chiamato a decidere, acquisiti con l'esperienza, ma autonomi rispetto ai singoli casi dalla cui osservazione sono dedotti ed oltre i quali devono valere per nuovi casi; tali massime sono utilizzabili come criterio di inferenza, *id est* come premessa maggiore del sillogismo giudiziario di cui alle regole di valutazione della prova sancite dall'art. 192, comma 2, c.p.p. Costituisce, invece, una mera congettura, in quanto tale inidonea ai fini del sillogismo giudiziario, tanto l'ipotesi non fondata sull' *id quod plerumque accidit*, insuscettibile di verifica empirica, quanto la pretesa regola generale che risulti priva, però, di qualunque e pur minima plausibilità (cfr. Cass. Cass. n. 27862/2009; Cass. n. 15897/2009; Cass. n. 16532/2007).

Le massime di esperienza si pongono come premessa maggiore del sillogismo giudiziario, nel quale la premessa minore è costituita dalla circostanza indiziante e la conclusione è rappresentata dal fatto che forma oggetto della prova. E poiché, come è stato condivisibilmente osservato in dottrina, esse, unitamente ai "fatti notori" (cioè a quei dati fattuali ed obiettivi, privi di qualsiasi funzione valutativa, acquisiti al patrimonio conoscitivo della collettività), costituiscono eccezioni al divieto per il Giudice di ricorso alla propria scienza privata nella definizione del processo, è agevole rilevare come sia importante definirne l'utilizzo nel processo penale. Non può dubitarsi in astratto della possibilità di utilizzare le massime di esperienza; non farlo si tradurrebbe in una decisione non corretta; è tuttavia, necessario un attento vaglio della loro natura e un loro uso ponderato e motivato.
Non a caso, la giurisprudenza di legittimità, consapevole del rischio dell'utilizzo di tale fonte di prova, ha avvertito che il ricorso al criterio di verosimiglianza e alle massime di esperienza conferisce al dato preso in esame valore di prova se può escludersi plausibilmente ogni spiegazione alternativa che invalidi l'ipotesi all'apparenza più verosimile, ponendosi, in caso contrario, tale dato come mero indizio da valutare insieme con gli altri elementi risultanti dagli atti (Cass. n. 15897/2009), e che la massima di esperienza dovrà essere la risultante della prudente osservazione di una pluralità di esperienze particolari, accertate in determinati contesti geografico-sociali, dai quali possano desumersi modelli di comportamento tali da essere la regola nell'ambiente selezionato (cfr. Cass. n. 46552/2005). Si pensi alla massima di esperienza secondo cui l'associazione di stampo mafioso si caratterizza per il rispetto delle regole interne di comportamento da parte dei suoi membri (Cass., n. 4664/1997) o, all'altra, da valutare con la dovuta cautela, di applicazione dei risultati di indagini storico-sociologiche ai fini della valutazione, in sede giudiziaria, dei fatti di criminalità di stampo mafioso, come utili strumenti di interpretazione dei risultati probatori, dopo averne vagliato, caso per caso, l'effettiva idoneità ad essere assunti ad attendibili massime di esperienza (cfr. cap. XI in tema di concorso esterno dell'imprenditore). E' proprio ad "*attendibili regole di esperienza attinenti propriamente al fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso*" che fa espresso riferimento la sentenza Mannino (Cass. SS.UU. n. 33748/2005), cioè a quei dati esperienziali dai quali "*possa logicamente inferirsi il nucleo essenziale della condotta partecipativa, e cioè la stabile compenetrazione del soggetto nel tessuto organizzativo del sodalizio*". Nel rispetto dei principi indicati il Tribunale ha operato, ancorandosi al principio del "prudente apprezzamento" e del dovere di motivazione (Cass. n. 3584/1994; Cass.n. 84/1999).

CAPITOLO III
LE SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO

1. Premessa

La complessità del fenomeno del radicamento in Emilia di un'associazione mafiosa di stampo 'ndranghetista, porta con sé la necessità di comprendere le vicende che hanno caratterizzato l'insediamento e l'evoluzione di tale fenomeno sul territorio, la cui storia si intreccia, inevitabilmente, con quella delle cosche di 'ndrangheta radicate nella terra di origine, il territorio crotonese.

L'approccio non è qui di carattere meramente storico o sociologico, ma prettamente tecnico, in quanto basato sull'analisi delle pronunce emesse dall'Autorità giudiziaria e dotate della forza del giudicato. Il riferimento va ai procedimenti *Scacco Matto* (sentenza n. 1258 emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro in data 16.12.2008), *Grande Drago* (sentenze n. 712 emessa dal G.U.P. presso il Tribunale di Bologna in data 25.05.2006 e n. 616 emessa dal Tribunale di Piacenza in data 18.12.2008), *Edilpiovra* (sentenze n. 122 emessa dal G.U.P. presso il Tribunale di Bologna in data 16.02.2004 e n. 1517 emessa dalla Corte d'appello di Bologna in data 27.06.2012, sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Emilia il 25.1.2013), *Pandora* (sentenze n. 311 emessa dal Tribunale di Crotone in data 07.03.2012 e n. 30 emessa dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro in data 17.12.2012) tutte acquisite agli atti. A queste si aggiunge il procedimento *Point Break* del quale, tuttavia, si parlerà, per specificità di temi in altra sede (cfr. capi 96 e ss).

Il collegamento tra questi eventi di storia giudiziaria e la realtà odierna sarà frutto di analisi del racconto dei collaboratori di giustizia e delle dichiarazioni degli ufficia di polizia giudiziaria che saranno riscontrate con massime di esperienza, lette e valutate alla stregua dei criteri indicati nel primo capitolo.

2. Indagine "SCACCO MATTO".

Il primo clan ad emergere nella storia delinquenziale del crotonese risulta essere quello degli ARENA, la cui operatività nel territorio è stata testimoniata dalle dichiarazioni rese dal La Porta Giuseppe e dal Cicciù Antonio, collaboratori di giustizia nell'ambito del summenzionato procedimento *Scacco Matto*.

Essi descrissero un sistema organizzato su base locale, nel quale le cosche attive nella provincia crotonese avevano definito delicati assetti di potere, in forza dei quali avevano ripartito il territorio in ambiti territoriali di competenza.

In particolare, dalle risultanze processuali emerse lo stanziamento del clan degli ARENA nel territorio isolitano. Tale associazione, pur presentando una struttura embrionale, si caratterizzava per un'organizzazione di tipo familistico, un'infiltrazione capillare nelle attività economiche della zona di insediamento e per il metodo violento utilizzato negli efferati delitti di sangue perpetrati dai propri affiliati.

Gli stessi collaboratori, inoltre, riferirono di una contiguità tra la suddetta cosca e alcuni membri della famiglia NICOSCIA; in particolare NICOSCIA Pasquale classe 1957, *alias Macchietta*, si rese protagonista della vicenda che portò, anche tramite una serie di cruenti omicidi, all'avvicendamento dei NICOSCIA alla famiglia ARENA, progressivamente realizzatosi a partire dal 1995.
Per altro verso, le propalazioni del La Porta, concordanti con quelle del Foschini e del Bellini, condussero ad affermare la sussistenza di un clan operativo nella zona di Cutro di cui facevano parte, in particolare, Macrì Antonio, un tale Abramo, Le Rose Antonio, Martino Vito, Floro Vito Giuliano, un tale Lucente, Ciampà Gaetano classe 1957, nonché GRANDE ARACRI Nicolino, *alias Man'e gomma*.
Quest'ultima cosca era originariamente capeggiata da DRAGONE Antonio classe 1943 il quale, come acclarato nell'ambito dell'operazione *Scacco Matto,* fu sottoposto, a decorrere dal maggio del 1982, alla misura del soggiorno con obbligo di dimora presso il comune di Quattro Castella (RE).
Nelle intenzioni dell'autorità giudiziaria questa misura avrebbe dovuto recidere i legami del boss con l'associazione stanziata in Calabria; tale strategia, tuttavia, non sortì gli effetti sperati divenendo, al contrario, uno dei fattori che condussero alla progressiva espansione della 'ndrangheta in Emilia.
Peraltro, a partire dal 1983, il DRAGONE Antonio subì un lungo periodo di detenzione, durante il quale il ruolo direttivo della cosca fu affidato dapprima al figlio Raffaele, per poi passare ad altri membri della famiglia DRAGONE e, dopo l'incarcerazione anche di questi ultimi, ad alcuni reggenti, uomini di fiducia del boss.
Durante il ventennio di detenzione di quest'ultimo, come riferito dai collaboratori di giustizia nell'ambito del procedimento *Scacco Matto*, si posero le premesse per la progressiva ascesa di GRANDE ARACRI Nicolino, originariamente braccio destro di DRAGONE Antonio, al ruolo di vertice della consorteria.
Più specificamente, in una prima fase, il GRANDE ARACRI si limitò ad assumere la funzione di supplente del boss in territorio calabrese, nei periodi in cui costui si trovava nel nord Italia; in capo a quest'ultimo permaneva, tuttavia, la competenza in ordine alle scelte decisive per l'associazione.
Successivamente, a metà degli anni '90, *Man'e gomma* iniziò ad acquisire sempre maggiore potere. Più specificamente, si registrò una progressiva espansione, da parte della consorteria di nuova formazione, nel nord Italia ed, in particolare, nelle province di Cremona, Parma e Reggio Emilia.
Parallelamente, le propalazioni dei collaboratori posero in luce una strategia di eliminazione fisica degli uomini di fiducia del DRAGONE Antonio, con la duplice finalità di rafforzare la forza di intimidazione della compagine che si andava formando e di segnare in modo netto la contrapposizione con la cosca dei DRAGONE.
Fu l'omicidio del figlio del boss ormai decaduto, DRAGONE Raffaele, verificatosi nel 1999, a segnare il consolidamento dei nuovi assetti di potere ed il definitivo passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.
L'ascesa della cosca GRANDE ARACRI sembrò subire una battuta d'arresto sul finire dell'anno 2000, quando furono eseguiti i fermi nell'ambito del procedimento *Scacco Matto.*

La sentenza del Tribunale di Crotone, emessa al termine di quest'ultimo e divenuta definitiva nell'anno 2007, ricostruì i paradigmi di un'associazione di stampo mafioso differente rispetto a quella capeggiata dai DRAGONE, non solo sotto il profilo soggettivo ma anche in relazione alla metodologia operativa, maggiormente evoluta rispetto a quella della vecchia guardia.
Più specificamente, la summenzionata pronuncia accertò la sussistenza di una consorteria che presentava tutti i connotati di un sodalizio di stampo mafioso, *in primis* la forza di intimidazione posseduta ed esercitata.
Estrinsecazione emblematica di tale predominio sulla popolazione era il controllo del territorio, espressione della forza criminale del sodalizio nonché elemento condizionante la realizzazione degli obiettivi dello stesso.
Le numerose captazioni telefoniche ed ambientali effettuate portarono alla luce il metodo tramite il quale tale controllo era stato instaurato; in particolare, la cosca aveva operato un bilanciamento tra lo sfruttamento delle altrui attività a rilevanza economica e l'agevolazione delle stesse.
Le intercettazioni dimostrarono chiaramente che il soggetto che era stato in grado di costruire un magistrale equilibrio tra queste due modalità operative era proprio Nicolino GRANDE ARACRI.
In particolare, nelle conversazioni tra gli affiliati quest'ultimo fu descritto come colui che gestiva qualsivoglia settore di iniziativa economica privata, avendo creato un sistema in cui non sussistevano alternative al periodico versamento di denaro alla cosca, salvo quella di abbandonare la terra natia[1].
Per altro verso, indice sintomatico della forza di intimidazione del clan fu identificato nel cosiddetto assoggettamento esterno, riscontrato dai giudici proprio nel diffuso clima di generale timore instaurato mediante atti di violenza, anche a carattere omicidiario, posti in essere dagli affiliati; tramite le innumerevoli conversazioni captate la corte delineò la sopraffazione quale abituale *modus operandi* degli appartenenti all'associazione in parola[2].
Il tribunale, inoltre, acclarò che le azioni di forza non costituivano modalità operativa necessitata dei sodali; al contrario, la forza di intimidazione poteva estrinsecarsi in condotte solo larvatamente minacciose, stante la fama criminale della consorteria.
Inoltre, come affermato dagli stessi soggetti sopposti ad intercettazione, proprio in ragione di tale fama criminale, la "spendita del nome" del capo era considerata quale *extrema ratio*, strumento da utilizzare solo in caso di assenza di alternative o quando ci si recava in luoghi nei quali non si conosceva alcuno.

---

[1]) Si vedano, nella sent. Trib. Crotone n. 1812 del 16.12.2003, pp. 164 ss., le conversazioni n. 684 del 14.06.2000, la 561 del 31.08.2000, la 878 del 31.08.2000, nonché la 1116 del 12.09.2000 – in cui l'odierno imputato **Vertinelli Palmo**, coinvolto in *Scacco Matto* per il delitto di cui all'art. 416 bis – dialoga con vari soggetti, descrivendo il totale predominio sul territorio da parte della cosca capeggiata da GRANDE ARACRI;
[2]) Si veda sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 145 ss., in particolare le captazioni n. 385 e 389 del 24.01.2000.

Ulteriore elemento rivelatore di una consorteria avente carattere mafioso fu inquadrato nella disponibilità di armi, quale strumento di attuazione concreta della forza di intimidazione del sodalizio[3].
In particolare, il possesso di armi, non legittimato da alcuna licenza, fu ritenuto dall'organo giudicante assolutamente non giustificabile tramite il riferimento alle attività lecite eventualmente svolte da ciascuno degli accoliti, stante la spropositata quantità delle stesse; peraltro, indice della finalizzazione all'impiego nelle attività illecite dell'associazione, fu considerato nella circostanza il fatto che il reperimento delle stesse avveniva nell'ambito di circuiti illegali.
Sul punto, le captazioni misero in luce che ai soggetti che rivestivano ruoli apicali spettava il compito di impartire comandi in ordine alla tipologia ed alla quantità di armi da mettere insieme; agli stessi capi, inoltre, occorreva rendere conto in merito alle armi detenute da ciascuno e ai passaggi delle stesse che avessero interessato i sodali. Proprio dal fatto che la competenza relativa alla gestione delle attività di reperimento e gestione delle armi fosse competenza dei vertici, il tribunale evinse che la disponibilità di armi fosse riconducibile alla compagine criminale nel suo complesso, a prescindere dai singoli strumenti di offesa posseduti da ciascun affiliato.
Altra manifestazione emblematica della forza di intimidazione in atto del sodalizio fu individuata dai giudici nella modalità di gestione dei rapporti con le altre famiglie mafiose[4].
Tale circostanza fu ritenuta illuminante, in sede di giudizio, quanto al modo di operare della cosca cutrese sul territorio; più specificamente, la ripartizione territoriale delle sfere di competenza avveniva sulla base degli assetti di potere di volta in volta instaurati.
Fu delineato, dunque, un sistema nel quale i diversi clan controllavano il territorio anche tramite alleanze con altre associazioni criminali, allo scopo di creare gruppi di potere capaci di una maggiore forza di intimidazione. Parallelamente, fu riscontrato che da tali dinamiche potevano scaturire, altresì, contrasti tra le stesse famiglie mafiose; tali ostilità, costituendo le motivazioni fondanti di efferati delitti di sangue, erano all'origine della maggior parte delle cruente guerre tra clan.
I giudici di prime cure, per altro verso, riscontrarono in capo alla cosca GRANDE ARACRI un altro carattere peculiare delle associazioni di stampo 'ndranghetistico, ovvero la sussistenza di una struttura interna a base verticistica, fondata su una specifica attribuzione di funzioni, corrispondenti ad altrettante posizioni gerarchiche[5].
Tale ripartizione di ruoli, seppure in sede di giudizio non sia stata ritenuta elemento dirimente ai fini della prova della sussistenza ed operatività della consorteria cutrese, fu considerato quale indice altamente sintomatico della continuità e della concretezza del

---

[3]) sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 167 ss., intercettazione ambientale n. 231, captata a bordo della Fiat Uno di Frontera Vincenzo, la 382 del 24.01.2000, nonché la 1201 del 20.08.2000.
[4]) Si vedano la captazione ambientale n.383 del 24.01.2000, nonché la 396 del 24.01.2000, in cui Martino e GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di Nicolino, progettano gli omicidi di Macrì Antonio, detto Topino, Arabia Salvatore, nonché Sorrentino Rosario, detto Sainedda; per quanto attiene alle alleanza della cosca cutrese, si vedano la conversazioni n. 1703 del 10.03.2000, nonché quelle captate sull'utenza di Arabia Salvatore; sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 189 ss.
[5]) Si veda, fra le altre, la conversazione n. 115 del 15.01.2000, sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 150 ss.

programma criminale, nonché del livello di specificità organizzativa raggiunta dal gruppo. Inoltre, le categorie funzionali cui gli affiliati si riferivano nelle conversazioni captate collimavano pienamente con i gradi tipicamente riscontrabili in capo ad affiliati di associazioni a carattere 'ndranghetistico[6] ("capo", "puntaiolo", "mastro di giornata").
Inoltre, il Tribunale accertò che le attività del sodalizio erano organizzate gerarchicamente secondo le cosiddette "ambasciate"[7], consistenti in ordini insindacabili impartiti dall'affiliato di rango superiore a quello di grado inferiore; quest'ultimo era tenuto ad adempiere ai comandi ricevuti dal compartecipe più alto in grado, sebbene non condividesse il risultato o non riponesse fiducia nel superiore.
Corollari di tale regola operativa erano, da un lato, l'obbligo dell'affiliato in posizione subalterna di rendere conto del proprio operato al sodale di rango superiore e, dall'altro, il divieto per ciascun associato di impartire ordini senza il preventivo assenso del partecipe più alto in grado.
Per altro verso, come riferirono i collaboratori di giustizia nell'ambito del procedimento *Scacco Matto*, ulteriore manifestazione dell'assoggettamento interno era la pena di morte, quale conseguenza cui andavano incontro gli affiliati che si macchiassero di condotte contrarie alle norme di comportamento della consorteria. Più specificamente, la pena massima poteva essere irrogata all'affiliato infedele, che non si comportasse secondo canoni di lealtà nei confronti del capo e, in seconda battuta, dei compartecipi; le conversazioni intercettate, in particolare, evocavano tra le violazioni dell'obbligo di fedeltà i comportamenti considerati "infami", consistenti nel proferire menzogne ovvero nel creare dissidi all'interno del sodalizio.
Inoltre, la pena capitale poteva conseguire alla dissociazione, costituendo la minaccia di morte strumento privilegiato per evitare la fuoriuscita dal gruppo criminale.
Infine gli omicidi potevano talora assumere valore simbolico ed assurgere a meri espedienti utilizzati per scatenare guerre di sangue tra cosche.
In merito agli eventuali omicidi posti in essere, rientranti nella normalità operativa del clan in parola, gli appartenenti allo stesso avevano l'obbligo di non riferire ad altri, salvo che questi ultimi non avessero lo stesso grado o che sul punto vi fosse espressa autorizzazione dal vertice..
Invero, tra gli indici sintomatici che in sede di giudizio furono ritenuti probanti della esistenza della cosca GRANDE ARACRI sul territorio cutrese è da annoverare il vincolo di segretezza, che tipicamente connota il rapporto tra gli appartenenti ad un sodalizio avente caratteri di mafiosità[8].
In particolare, il suddetto vincolo, pur essendo noto a ciascuno dei partecipi, doveva essere latente ma non manifestamente dichiarato; le conversazioni intercettate evocarono, invero, una sorta di immanente divieto di rivelare l'identità degli accoliti, nonché di riferire agli altri membri delle azioni commesse.
Proprio a rinsaldare i legami tra i singoli affiliati fungevano i cosiddetti rapporti di comparaggio, instaurati tra gli associati tramite la scelta di figure aventi il ruolo di

[6]) Cfr. sent. Trib. Crotone n. 1812/03, p. 169, intercettazione 264 del 12.04.2000.
[7]) Si veda, fra le altre, la conversazione 115 del 15.01.2000 nella sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp.149 ss.
[8]) Rilevanti, a questo proposito, le telefonate 955 del 11.02.2000 e la 478 del 10.02.2000 e l'ambientale captata sulla Fiat Uno di Frontera numero 321, sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 170 ss.

testimoni nell'ambito di cerimonie nuziali ovvero di padrini o madrine nei riti battesimali[9].
La scelta dei soggetti, in particolare, avveniva sulla base dei ruoli svolti all'interno dell'associazione e lo scopo era, appunto, quello di suggellare i legami tra i sodali, ovvero le alleanze tra cosche, attribuendo agli stessi un crisma di sacralità.
Espressione emblematica della ritualità che caratterizzava i rapporti tra gli accoliti fu riscontrata dai giudici nella formale affiliazione dei soggetti di volta in volta entrati a far parte dell'associazione 'ndranghetistica in oggetto[10]. Più specificamente, le captazioni rivelarono un rito di iniziazione denominato "battesimo" o "rimpiazzo", il quale richiedeva il preventivo assenso dei capi e doveva svolgersi alla presenza di un certo numero di soggetti aventi posizioni apicali (da tre a quattro).
Quanto al soggetto interessato, costui doveva possedere una serie di requisiti, quali il non avere un eccessivo numero di precedenti penali; inoltre, il potenziale affiliato doveva essere persona dotata di esperienza, capacità e affidabilità. Quest'ultima caratteristica, in particolare, doveva essere preventivamente saggiata tramite il dialogo nonché mediante l'affidamento di azioni concrete.
Nel riscontrare la sussistenza di tali prassi, la Corte le attribuì la funzione di indice altamente sintomatico della esistenza della cosca, nonché dell'appartenenza dei singoli compartecipi ad essa.
Nell'ambito degli elementi rivelatori di una consorteria di stampo mafioso che il Tribunale crotonese ritenne riscontrabili in seno al clan dei GRANDE ARACRI è da evidenziare, altresì, l'atteggiamento perennemente ostile nei confronti degli appartenenti alle forze dell'ordine[11].
In particolare, tale avversione era scaturita da fermi di cui erano stati oggetto gli affiliati, e da questi ultimi vissuti quali ingiusti atti di prevaricazione, ovvero da controlli e perquisizioni operati dai militari. Tali operazioni costituivano, invero, ostacolo al libero svolgersi dell'attività criminosa dei sodali.
Dalle captazioni effettuate emerse, dunque, la continua programmazione da parte degli affiliati di atti a contenuto minaccioso nonché di azioni ritorsive a carattere violento, espressione di una perenne tensione tra Stato ed anti-Stato.
Sotto il profilo dell'organizzazione economica del sodalizio, i giudicanti accertarono la costituzione di una sorta di cassa comune, nella quale confluiva il denaro comunque conseguito dai membri dell'associazione[12].
Invero, dalle innumerevoli intercettazioni di conversazioni tra i sodali emerse, da un lato, la consapevolezza in capo agli stessi della separazione tra denari della cosca e patrimonio personale dei singoli membri; dall'altro, il vincolo di destinazione che era stato impresso a tale fondo comune e consistente, appunto, nella limitazione dell'uso dello stesso al solo fine di fronteggiare bisogni del clan. In sede di giudizio si accertò, in particolare, che una delle specifiche finalità per le quali il denaro comune era utilizzato

---

[9]) Cfr. sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 185 ss. intercettazioni 241 del 04.02.2000.
[10]) Di particolare importanza sono le conversazioni n. 140 del 02.02.2000, 419, 727 del 18.02.2000, 808 del 20.02.2000, 858 del 22.02.2000, 968 del 24.02.2000; vd. sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 186 ss.
[11]) Cfr. sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 160 ss., conversazione 1728 tra Martino e tale "Alfonso".
[12]) Tra le fonti di prova, figurano le conversazioni 755 del 13.02.2000, 1987 del 19.03.2000, 1769 del 11.03.2000, sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 182 ss.

era quella consistente nel sostenimento delle spese di giustizia necessarie alla difesa in giudizio degli affiliati indagati o imputati in procedimenti penali, oltreché quella del mantenimento dei detenuti[13].
Le conversazioni captate rivelarono, inoltre, una costante attività di distribuzione di somme, ritenute dal Tribunale di illecita provenienza, e che con certezza erano periodicamente ripartite tra gli affiliati. Emerse, dunque, la prassi dell'assegnazione di denari ai sodali, costituenti per gli stessi una sorta di salario mensile[14].
Inoltre, la disponibilità di ricchezza in capo ai membri della consorteria fu ritenuta dai giudici in stretto collegamento logico con la circostanza che i denari periodicamente distribuiti provenissero verosimilmente da traffici illeciti comuni.
Invero, in plurime conversazioni i soggetti intercettati si riferivano chiaramente ad affari di droga e a estorsioni. Per altro verso, nonostante il linguaggio criptico utilizzato in ulteriori e numerose conversazioni captate, i giudici ritennero provata la illiceità delle attività imprenditoriali evocate nelle conversazioni, stante il costante richiamo a fatture non correlabile ad alcuna attività lecita eventualmente svolta dai soggetti intercettati[15].
Peraltro, poiché tale attività di fatturazione era puntualmente ricollegata ad azioni violente, in fase di giudizio se ne trasse che i summenzionati documenti contabili indicavano, nella realtà, denaro contante proveniente dagli affari illeciti gestiti in seno alla cosca.
Accertata l'operatività in territorio crotonese del gruppo GRANDE ARACRI con le modalità e secondo i canoni summenzionati, il Tribunale acclarò che lo stesso era dedito, anzitutto, al traffico di sostanze stupefacenti.
Dalle risultanze processuali emerse che il ruolo verticistico nell'ambito di tale attività delittuosa era ricoperto dal NICOSCIA Salvatore il quale, rivestendo una posizione apicale in seno al sodalizio in parola ed essendo uomo di fiducia del GRANDE ARACRI Nicolino, gestiva autonomamente il suddetto settore.
Mediante l'utilizzo di armi e ulteriori condotte violente e/o minacciose, la consorteria aveva posto in essere, inoltre, un'attività sistematica di estorsione a danno di imprenditori commerciali operanti nel territorio isolitano. I giudici accertarono che la suddetta attività estorsiva costituiva ambito di intervento privilegiato del sodalizio criminale; invero, la pluralità di condotte realizzate, in particolare, da NICOSCIA Salvatore, NICOSCIA Domenico classe 1962 e Riillo Domenico, emerse dal numero di soggetti coinvolti, dalla durata nel tempo delle condotte intimidatorie, dalle ingenti somme versate, dagli esborsi ordinari e straordinari (destinati, cioè, al mantenimento in carcere dei detenuti).
Inoltre, il metodo violento, quale abituale *modus operandi* del gruppo criminale, fu riscontrato dai giudici con riferimento al tentato fatto omicidiario ai danni dell'Arabia Salvatore, legato da rapporti di stretta parentela con il boss DRAGONE Antonio classe 1943.

---

[13]) Vd. sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 184 ss.
[14]) Rilevanti sul punto sono le captazioni ambientali 440, 517 e 684 effettuate sull'Alfa 33 di Martino Vito, la 1769 e la 2088 sulla Lancia Thema di Martino, nonché la numero 28 all'interno della Fiat Uno di De Luca Salvatore; vd. sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 173 ss.
[15]) Si vedano, nella sent. Trib. Crotone n. 1812/03, pp. 178 ss., le intercettazioni n. 684 del 14.06.2000, 1695 e 1769 del 10 e 11 marzo 2000.

Di tale fatto di sangue, che si inseriva nel più ampio contesto di rivalità tra la cosca GRANDE ARACRI e la famiglia DRAGONE, fu ritenuto mandante proprio il GRANDE ARACRI Nicolino; quest'ultimo, in particolare, aveva deliberato l'omicidio nell'ambito di una generale strategia di eliminazione fisica degli appartenenti all'avversa ala dragoniana.
Secondo i giudici, nell'esercizio del potere autorizzatorio che gli era proprio, in quanto soggetto posto a capo dell'associazione 'ndranghetistica, il GRANDE ARACRI aveva determinato a commettere il fatto gli esecutori materiali, poi identificati in Blasco Salvatore, Frandina Vincenzo, Frontera Francesco, Lazzarini Domenico, Martino Vito, Peta Salvatore e Russelli Roberto.
La sentenza *Scacco Matto* accertò, dunque, che furono i soggetti summenzionati a costituire il nucleo originario dell'associazione a carattere 'ndranghetistico localizzata in Cutro che, come si chiarirà, assumerà il ruolo di locale madre rispetto alla consorteria che costituirà oggetto dell'operazione *Aemilia*.

3. Indagine "GRANDE DRAGO".

Lo sviluppo successivo di quel nucleo 'ndranghtistico emerso dall'operazione *Scacco Matto* è tratteggiabile sulla base di quanto accertato all'esito dell'indagine denominata *Grande Drago*, originata proprio dalle indagini che la Procura della Repubblica - DDA di Catanzaro aveva svolto dal gennaio al dicembre del 2000 sul clan GRANDE ARACRI.
L'indagine ha fatto emergere tutta la potenzialità criminale della cellula operante nei territori di Monticelli d'Ongina (PC), Castelvetro Piacentino (PC) e Cremona, capeggiata *in loco* da LAMANNA Francesco e VILLIRILLO Antonio, capace di diffondere i propri modelli operativi anche nella realtà emiliana, al di fuori quindi dei naturali contesti 'ndranghetistici dai quali proveniva, rimanendo comunque strettamente collegata alla cosca cutrese dei GRANDE ARACRI.

Il Pubblico Ministero operò una iniziale separazione, chiedendo il rinvio a giudizio per i soli reati scopo, disponendo, all'opposto, ulteriori indagini per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Nel novembre del 2003, il GUP di Bologna, la cui competenza risultava radicata in virtù della contestazione dell'aggravante dell'art. 7, D.L. 152/91, rinviò a giudizio davanti al Tribunale di Piacenza gli imputati LAMANNA Francesco, Villirillo Antonio e Pascale Carmine, i quali vennero ritenuti penalmente responsabili[16] delle condotte estorsive poste in essere ai danni di Hermoch Sergio e della moglie a partire dall'ottobre 1999; in particolare, il giudice piacentino, pur riconoscendo la sussistenza di minacce velate nei confronti della persona offesa[17] attuate dagli imputati in concorso tra loro[18], e

[16] Sent. 802 del 08.07.2004, irrevocabile il 12.07.2006.
[17] "*È ben vero che da parte degli odierni imputati non sono mai state proferite dirette minacce, tuttavia non può non essere evidenziato come Hermoch si sia determinato a consegnare le somme di denaro e, successivamente, un televisore solo perché 'aveva paura' (cfr. dep. Hermoch Sergio aff. 591)*", p. 8 sent. Trib. Piacenza n. 802 del 08.07.2004.
[18] Si veda sent. Trib. Piacenza n. 802 del 08.07.2004, p. 12 "*In particolare emerge la compartecipazione di LAMANNA e di Villirillo nella condotta estorsiva (cfr. pag. 29 delle intercettazioni ambientali*

nonostante il riferimento all'esistenza di "gradi e gerarchie"[19] interni, aveva escluso l'aggravante del metodo mafioso "*da un lato perché tali elementi* – cioè quelli idonei ad affermare il ricorso alle modalità di cui all'aggravante – *alla luce di quanto emerso in dibattimento, non sono emersi in modo equivoco, dall'altro, perché, in ogni caso, gli odierni imputati non hanno mai utilizzato, nei confronti della loro vittima, la forza intimidatrice derivante dall'appartenere a detta associazione criminale [...] Appare pertanto singolare che una organizzazione criminale di tipo mafioso, quale quella della 'ndrangheta," che notoriamente si ramifica e radica nel territorio, si limiti a porre in essere una sola attività estorsiva nei confronti di un unico locale, dalla quale ricavare quale profitto illecito solo una somma mensile, peraltro non ingente, e l'equivalente delle consumazioni*"[20].

Per quanto riguarda il segmento processuale relativo all'esistenza di una associazione di tipo 'ndranghetistico operante in Emilia Romagna, si deve fare riferimento al procedimento penale 12001/03, scisso a sua volta nel filone del rito abbreviato, celebratosi avanti al GUP di Bologna, che ha deciso con la sentenza n. 712 del 25.05.2006, divenuta irrevocabile in data 11.07.2012, e quello del rito ordinario, celebrato avanti al Tribunale di Piacenza, pronunciatosi con sentenza n. 1104 del 18.12.2008, definitiva l'8 aprile 2014.

Il giudice felsineo, chiamato ad esprimersi sull'esistenza di una autonoma organizzazione 'ndranghetistica con disponibilità di armi da parte degli associati e operante nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Cremona, ha condannato Esposito Antonio, Messina Michele, De Santis Giuliano, Mancuso Giovanni e Meloni Antonio, avendo accertato la presenza in Emilia Romagna di una locale di 'ndrangheta autonoma, seppur strettamente collegata, come emerge anche da numerose intercettazioni, alla cosca madre di Cutro (si vedano, fra le tante, l'intercettazione n. 1289 del 03.02.2001 tra Mesoraca ed Esposito, la 126 del 22.10.2000, la 909 del 30.01.2001 – in cui Mesoraca, Esposito e De Santis commentano gli arresti avvenuti in Calabria e viene citato, tra l'altro, l'odierno imputato Blasco Gaetano – nonché la 776/B, in cui Villirillo Antonio riferisce di essersi recato a Cutro per una "*ambasciata*")[21].

Alla luce delle risultanze processuali, venne accertata l'esistenza di una locale emiliana[22]: i soggetti intercettati, pur esprimendo timore di essere oggetto di indagini da parte della DIA – si vedano le conversazioni 97 del 20.10.2000 e 1390 del 31.03.20011

---

effettuate all'interno dell'autovettura Autobianchi Y 10 targata PC 381192 in uso a Villirillo Antonio", nonché a p. 15 "*nella deposizione di Meloni trova inoltre conferma l'esistenza di un sodalizio fra gli imputati Villirillo e LAMANNA per estorcere denaro ad Hermoch, in quanto lo stesso Meloni ha appreso di lamentele da parte dello stesso LAMANNA che in carcere non avrebbe ricevuto la sua parte (cfr. dep. Meloni ud. 27.5.2004, pag. 11, 12, 14, 60)*", fatto riscontrato anche dalle intercettazioni (cfr. p. 13 della medesima pronuncia).

[19] Si veda sent. Trib. Piacenza n. 802 del 08.07.2004, p. 19, rinvio a dep. Meloni ud. 27.5.2004, pag. 16.

[20] Si veda sent. Trib. Piacenza n. 802 del 08.07.2004, p. 20.

[21] Si vedano le pp. 33 e 35 ss. sent. Gup Bologna 712/06.

[22] La decisione del Gup di Bologna è stata parzialmente riformata dalla sent. 13841/10 della C. App. di Bologna, che ha assolto Mancuso Giovanni, confermando nel resto. A seguito della dichiarazione di irricevibilità dei ricorsi da parte della Suprema Corte, la sentenza è divenuta irrevocabile il giorno 11.07.2012.

– confidavano nel fatto che "*di mafia... a Cremona ha...non ne sanno riconoscere...*"[23] e, parlando fra loro, facevano riferimento ai rispettivi gradi[24] – conformemente a quanto affermato dal collaboratore Meloni, che ha individuato in LAMANNA Francesco il capo e ha riferito di anelli e tatuaggi dei soggetti che "*avevano il grado*"[25] – nonché alle modalità di ricorso alla forza intimidatrice nel compimento dei reati fine contestati, come emerso, per esempio, dalla conversazione 2021/B del 03.11.2001 avvenuta tra Villirillo Antonio, Pascale Carmine e Mancuso Giovanni[26].

Per quanto attiene al rito ordinario, celebratosi avanti al Tribunale di Piacenza e conclusosi con la sentenza n. 1104 del 18.12.2008, mentre gli imputati Floro Vito Antonio, Villirillo Andrea, Villirillo Luciano e Oliverio Megna Carmine sono stati assolti ex art. 530 comma 2 c.p.p., gli imputati LAMANNA Francesco, Villirillo Antonio, Mesoraca Alfonso, Pascale Carmine, Pascale Gennaro, AMATO Gianluca sono stati condannati in quanto ritenuti affiliati alla 'ndrina operante in territorio emiliano, in base a prove testimoniali, propalazioni dei collaboratori Meloni Antonio e CORTESE Angelo Salvatore, a numerose intercettazioni, nonché ai riscontri forniti dai risultati delle indagini di polizia giudiziaria, in particolare quelle condotte dai Carabinieri di Piacenza. Non solo. Il Tribunale piacentino ha tenuto conto delle estorsioni subite da Hermoch Sergio – oggetto della sentenza 802/04 di cui sopra, all'epoca già passata in giudicato – ed ha utilizzato quali prove del reato associativo le numerose captazioni raccolte dalle quali emergevano plurimi fatti estorsivi a danni di soggetti operanti in diverse zone della regione emiliana – in particolare si vedano le conversazioni 995 del 10.02.2001, 1393 del 31.03.2001, 1422 del 03.04.2001, 1105/B del 24.07.2001 – fatti che rendevano evidente la sussistenza di una reale ed effettiva forza intimidatrice, anche alla luce della massiccia presenza di persone di origini cutresi ben capaci, quindi, di comprendere, come dichiarato dal pentito CORTESE[27], la portata delle condotte penalmente rilevanti tenute dagli imputati e delle possibili conseguenze in caso di mancata soddisfazione delle pretese estorsive. La sentenza è divenuta irrevocabile il 22/5/2014.

Il Tribunale di Piacenza ha altresì accertato la sussistenza di ulteriori reati fine, tra cui spiccano l'emissione di fatture per operazioni inesistenti – per la cui prova si rinvia, oltre a quanto riferito dagli organi inquirenti, alle intercettazioni 248 del 02.11.2000 e 266 del 03.11.2000 tra Mesoraca e Sessa – il traffico di sostanze stupefacenti – come affermato dai collaboratori – nonché il traffico di armi, il cui riferimento, anche per la cosca settentrionale, era stato individuato in Blasco Salvatore, (ossia il fratello di

---

[23] Conversazione n. 1006 dell'11.02.2001, in cui Villirillo, dialogando con Pascale Carmine e tale Sandro afferma quanto riportato.

[24] Si vedano le conversazioni 179 del 28.10.2000, 776/B del 23.06.2001, 1266/B e 1267/B del 15.08.2001.

[25] Sent. Gup Bologna 712/06, pp. 36 ss.

[26] Cfr. pp. 22 e 31 Sent. Gup Bologna 712/06.

[27] Riferendosi alle dichiarazioni di CORTESE, riportare in sentenza a pp. 23 ss., il Tribunale di Piacenza scrive che il collaboratore "*aveva saputo che la cosca lombardo-emiliana non aveva avuto particolari difficoltà a fra pagare gli esercenti perché essendovi una massiccia presenza di cutresi, bastava che il proprietario fosse messo al corrente della situazione e questi, senza particolari minacce o attentati, pagavano quanto dovuto*", p. 25, sent. Trib. Piacenza 1104/08.

Gaetano, odierno imputato di *Aemilia*), soggetto non coinvolto nel segmento emiliano dell'operazione Grande Drago, ma fermato a Cutro nell'ambito degli arresti compiuti nel 2000 all'interno dell'operazione Scacco Matto, e successivamente ucciso nella medesima località nel 2004[28]
La decisione del giudice di prime cure sul reato associativo è stata confermata dalla Corte d'Appello di Bologna con la sentenza 11526 del 21.06.2011, che ha riconosciuto l'esistenza, in particolare nelle province di Piacenza e Cremona, di "*una cd. 'ndrina collegata con una più ampia e consistente con sede in Cutro (KR), e purtuttavia dotata di propria autonomia*"[29]. Nel riconoscere la connessione tra la cosca cutrese capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino, la cui esistenza era stata accertata a seguito della sentenza *Scacco Matto*, e quella operante nelle province padano-lombarde facente capo a LAMANNA Francesco, la Corte d'Appello ha colto quanto sarà reso poi definitivamente evidente con l'operazione *Edilpiovra*, e cioè come il boss Nicolino *Mano di Gomma*, a seguito dell'arresto intervenuto in esecuzione delle misure emanate nell'ambito del procedimento *Scacco Matto*, abbia nominato dei referenti dislocati sul territorio emiliano, referenti che in maniera sempre più netta si erano emancipati dal capobastone cutrese, per giungere gradualmente alla definitiva autonomia della locale di 'ndrangheta, così come emersa nel processo *Aemilia*.

Preme in questa sede rendere brevemente conto degli sviluppi dell'indagine GRANDE DRAGO sul soccombente DRAGONE, in quanto esse avevano fatto emergere un punto cruciale anche per la comprensione del presente processo: le peculiari relazioni tra gli appartenenti alla cosca e gli imprenditori cutresi operanti nel territorio reggiano. Le conversazioni intercettate nell'ambito di detta indagine ben evidenziavano la sottile linea di demarcazione tra costrizione e compiacenza da parte di alcuni imprenditori cutresi sedenti al nord, che promettevano fedeltà ai propri "estorsori" talvolta proponendosi essi stessi per il pagamento del "*dovere*", non tanto sentendosi costretti ma perché sapevano che dalla loro compiacenza avrebbero tratto vantaggio, sia di tipo economico sia di protezione mafiosa. Una compiacenza con l'andare del tempo sempre più propositiva e che l'operazione AEMILIA ha attestato nel suo momento apicale
Agli inizi del 2004, la DDA di Bologna aveva iniziato un'attività di intercettazione, nell'ambito del p.p. 15/2004-21 RGNR DDA, le cui risultanze erano poi inviate per competenza alla DDA di Catanzaro, che stava indagando sugli omicidi, fra gli altri, di BLASCO Salvatore, verificatosi nel marzo 2004. BLASCO Salvatore aveva fatto parte del gruppo di fuoco del clan GRANDE ARACRI ed era stato condannato nel processo *Scacco Matto* a 12 anni e 4 mesi di reclusione, venendo poi assassinato a Cutro tre giorni dopo essere tornato in libertà.
L'indagine, che aveva preso le mosse da un incendio doloso, ha inquadrato l'ultima fase dell'attività riferibile ad Antonio DRAGONE cl. 43 che, dopo la remissione in libertà aveva tentato, con l'aiuto dei fedelissimi e di alcuni appartenenti alla famiglia ARABIA,

[28] Si veda l'intercettazione 683 del 21.12.2000 tra Villirillo Antonio e Floro Vito Antonio; sull'omicidio di Blasco Salvatore – e di DRAGONE Antonio – ha deciso la Corte d'Assise di Catanzaro il 30.07.2008, all'esito dell'operazione denominata *Grande Drago 2*.
[29] Sent. C. App. 11526/11, p. 37.

di risollevare le proprie sorti, attuando una stringente attività estorsiva attraverso lo schermo dell'ARTEDILE Srl.
Le vittime designate erano tutti imprenditori cutresi, residenti nel reggiano, obbligati con la sola indicazione del nome del richiedente, a dazioni di denaro o a cessioni in subappalto di lavori all'ARTEDILE Srl. La valenza intimidatoria era insita nella persona stessa di DRAGONE Antonio, sia quando chiedeva direttamente che per interposta persona. Compaiono in questa indagine alcuni nomi presenti anche nella presente vicenda processuale, in particolare SILIPO Antonio e GUALTIERI Antonio. Si tratta di imprenditori cutresi da tempo operanti nella realtà reggiana e che, tuttavia, "*che parla un pochino alla reggiana, hai capito..... cercate di capirmi..... a me le persone che parlano un po' alla reggiana poco mi stanno bene..; ha capito?*" ", espressione che rileva per comprendere come, per un lungo periodo, il fenomeno della 'ndrangheta in Emilia si fosse tutto giocato esclusivamente fra calabresi.
Era emerso che, all'epoca (febbraio 2004), Antonio GUALTIERI, legale rappresentante della Ediltetti Srl, aveva proclamato la sua disponibilità a sovvenzionare spontaneamente la cosca, incalzato dal cugino ARABIA Giuseppe che precisava che a Reggio Emilia stavano pagando tutti GUALTIERI afferma : "*degli altri cristiani..PINU'.. una mano non ve la dà nessuno PINU e da quelli deve andare questo qua PINU, non che scassa le palle a me*", ma ARABIA replica: "*cugi, a tutti li ha chiesti e tutti glieli hanno dati cugì.. e tutti glieli hanno dati..*" ;GUALTIERI commenta: "*e si vede che glieli possono dare*", ARABIA aggiunge: " *glieli hanno dati pure l' azienda loro*". Quindi GUALTIERI ribadiva al nipote del boss (DRAGONE Antonio cl. 86) l' impossibilità nel reperire, per il momento, denaro, assicurando quanto "dovuto" per il futuro.: "*ANTO', guardami negli occhi, la verità è una cosa bellissima.. la bugia ha le gambe , dalle mie parti.. corte corte corte dalle mie parti.. quando io.. mi sono seduto in casa di tua mamma, al nonno tuo gli ho detto...TOTO' io ho una causa in piedi fino al 20 di marzo, dopo il 20 di marzo.. saprò se vi devo fare un pensiero con tutto il cuore oppure no.. ti risultano ste parole ANTO..no, guardami negli occhi, ANTO, ti risultano ste parole.. gli ho detto: Totò se io non mi caccio questa causa, un regalo, con il cuore io non te lo posso fare.. però gli ho detto: guarda quanto prima mi sveglio io, io.. non tu.. a me.. sono io che vengo da te.. gli ho detto ste parole ecco.. al cugino gli ha detto che io devo mantenere fede.. io posso mantenere fede di una cosa .. ANTO'. quando tu mi vedi lavorare.. col camion e tengo quattro miliardi fermi e non gli faccio un pensierino per tuo nonno... allora tu gli dici.. tu stesso puoi venire da Tonino GUALTIERI e gli dici a TONINO GUALTIERI: TONI ma che razza di uomo sei, ma tu sei un pisciaturo non un uomo e lo puoi dire ANTO..però questo mi devi fare la cortesia.. che tu gli devi telefonare a tuo nonno da parte mia, gli devi dire: ha detto Tonino GUALTIERI non solo mantiene fede ma pure lui li da', perché se lui si mette una cosa in testa ..di fare il pensiero ...non solo il pensiero ma anche di aiutare la gente no oggi non è possibile*"; e gli spiega i suoi problemi e ripete:" *ANTO .. a me quello che mi interessa mo è darvi una mano.. a farvi vivere se è possibile.. ma se non è possibile.. Pinuzzo mio cugino se la cava da solo*"; ARABIA interviene: "*cugi questa è un' altra cosa*"; GUALTIERI dice: " *l' aiuto che voglio fare a suo nonno Pinu'.. è diverso.. io gliel' ho detto.. TOTO.. io è nel mio cuore.. darti un aiuto.. gli ho detto*

questo? Aspetta ANTO che io sono uomo.. io ...allora .. tu prendi ..il nonno e col telefonino gli dice: nonno, senti un poco.. vedi per favore che Tonino è un uomo.. non di parola solo.. non di una parola oppure è un cristiano che li può fare così.. assolutamente... oggi non è possibile.. Anto'.. quando sei venuto tu che cosa ti ho detto? Ti ho detto Anto guarda non è possibile figicè non è possibile, perché non è possibile io oggi mi hanno ipotecato la casa".

SILIPO Antonio, titolare di un'impresa di movimento terra, si trovava a subire la insostenibile concorrenza dell'ARTEDILE Srl, avendo la certezza che questa operasse con metodi intimidatori. Nondimeno, l'ulteriore sviluppo dell'attività investigativa lo vedeva fornire la propria convinta e incondizionata adesione alle richieste del clan DRAGONE. Ed invero, nel corso di una telefonata tra ANTONIO DRAGONE e il nonno, il vecchio boss, alla presenza di SILIPO, il primo mette in contatto gli altri due. Il vecchio" DRAGONE dice al SILIPO: " *il bisognoso è presuntuoso.. uno quando sono queste cose a chi si rivolge? agli amici .. che si può rivolgere..*"; SILIPO rassicura: "*io sono della famiglia.. zio TOTO, no amici..sono della famiglia. però..eh.. oggi mannaggia la mad.. sono messo in questa maniera.. sono messo..perchè se non ero messo in questa maniera..zio Toto.. bastava sentirvi per il buongiorno.. a posto.. non c' era bisogno neanche di esprimerci piu' di tanto*".(cfr. fermo DDA Catanzaro 19.10.2005).

4. Indagine "EDILPIOVRA"

Nell'estate 2002 ebbe inizio l'attività investigativa convenzionalmente denominata "*Edilpiovra*". Il fascicolo processuale venne iscritto presso la Procura della Repubblica di Bologna – DDA – al n. 5754/02 r.g.n.r., procedimento a cui fu riunito il n. 11627/02 R.G.N.R. Oggetto di tali indagini erano le condotte di personaggi ricollegabili alla consorteria 'ndranghetista capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino, che operavano a Reggio Emilia nella fase di riorganizzazione della cosca a seguito dell'esecuzione delle misure disposte in *Scacco Matto*.

Il procedimento iniziale (nr. 5754/02 RGNR) era incentrato sull'associazione per delinquere, non mafiosa, costituita da AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Emilio, AMATO Francesco, AMATO Mario e AMATO Massimo, nei cui confronti furono svolte le iniziali intercettazioni. Le indagini consentirono di risalire a plurimi reati commessi dai predetti, dediti prevalentemente a furti di automezzi, rapine, incendi ed attività estorsive.

Le intercettazioni evidenziarono collegamenti con altre persone di origine calabrese operanti a Reggio Emilia. Nello specifico furono registrati contatti con tale Niutta Vincenzo. Quest'ultimo aveva collaborato con gli AMATO nella commissione dei furti ed era stato controllato più volte, in ore notturne, in loro compagnia. I rapporti si erano attenuati quando Niutta allargò la sua collaborazione a SARCONE Nicolino.

Niutta Vincenzo costituì il principale anello di congiunzione tra il p.p. 5754/02 R.G.N.R. ed il p.p. 11627/02 R.G.N.R.

Le investigazioni, che nella fase iniziale procedettero autonomamente, si integrarono a vicenda, consentendo di fotografare le attività illecite gestite dagli indagati ed il loro inserimento nel contesto della criminalità organizzata calabrese, operante a Reggio

Emilia e legata alla famiglia di GRANDE ARACRI Nicolino (in quel momento detenuto nell'ambito del procedimento c.d. "*Scacco Matto*").
Entrambi i procedimenti condussero, infatti, a GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino, che ebbe un ruolo particolarmente attivo in occasione del furto di un escavatore, commesso ai danni dei fratelli Turrà Roberto e Turrà Salvatore.
Il 14.02.2003 il Giudice per le Indagini Preliminari di Bologna emise ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere nell'ambito del proc. nr. 5754/02 R.G.N.R. (op. *Edilpiovra*) nei confronti di AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Emilio, AMATO Francesco, AMATO Mario, AMATO Massimo, ARENA Carmine, GRANDE ARACRI Antonio, GRANDE ARACRI Francesco, Muto Marcello, Muto Ottavio, Niutta Vincenzo e SARCONE Nicolino.
Il medesimo giudice, con sentenza nr. 122/2004 R.G. Sent. del 16.02.2004, a seguito di rito abbreviato, condannò in primo grado AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Massimo, GRANDE ARACRI Francesco, MUTO Ottavio e SARCONE Nicolino, riconoscendoli colpevoli per i reati loro rispettivamente ascritti (quanto agli AMATO dei reati di furto, estorsione, rapina, ricettazione, incendio, detenzione illecita di armi e associazione per delinquere; quanto a GRANDE ARACRI, Muto e SARCONE dei reati di associazione di tipo mafioso, estorsione ed incendio).
Il 24.02.2005 la Corte d'Appello di Bologna, con sentenza 693/05 RG.Sent., a parziale riforma della sentenza emessa il 16.02.2004, assolse dall'imputazione ex art. 416 bis c.p., perché il fatto non sussiste GRANDE ARACRI Francesco, Muto Ottavio e SARCONE Nicolino; quest'ultimo venne, però, condannato alla pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione per i reati di estorsione e incendio.
La Corte di Cassazione, con sentenza emessa l'1.12.2005, rigettando il ricorso del procuratore generale nei confronti di Muto Ottavio e degli AMATO, accolse quello presentato contro l'assoluzione di GRANDE ARACRI Francesco e, ravvisando violazione di legge e vizio di motivazione, annullò la sentenza del 24.02.2005 dei giudici di Bologna, rinviando il processo davanti ad una diversa sezione della Corte d'Appello. Per quanto attiene alla posizione di SARCONE Nicolino, la Suprema Corte rilevò la nullità della richiesta di rinvio a giudizio per violazione del diritto alla difesa, con conseguente necessità di celebrare un nuovo processo di primo grado, avanti al Tribunale di Reggio Emilia.
Il 19.04.2007, la Corte di Appello di Bologna, con sentenza n. 1399/07, divenuta irrevocabile il 21.10.2008, giudicando in sede di rinvio confermò la sentenza di condanna emessa dal GUP del Tribunale di Bologna in data 16.02.2004 appellata da GRANDE ARACRI Francesco, sulla fattispecie associativa di tipo mafioso.
Gli altri imputati che scelsero il rito ordinario furono giudicati il 09.07.2005 dal Tribunale di Reggio Emilia che, con sentenza nr. 613/05, assolse GRANDE ARACRI Antonio, Muto Marcello e Niutta Vincenzo dal reato associativo, affermando l'inesistenza di una organizzazione mafiosa attiva nel reggiano indipendente e libera da altre organizzazioni; viceversa, è stata riconosciuta la penale responsabilità in ordine ai reati scopo contestati agli imputati.
Con la sentenza nr. 420 del 04.02.2008, la Corte d'Appello di Bologna, ribaltando la decisione del giudice di prime cure, riconobbe la sussistenza dell'associazione di

stampo mafioso e condannò GRANDE ARACRI Antonio, Muto Marcello e Niutta Vincenzo: la Corte accertò l'esistenza di una stabile compagine mafiosa con ruoli e radicamento a Reggio Emilia, pur permanendo il contatto con la casa madre di Cutro.
La sentenza fu in parte annullata il 18.05.2010 dalla Corte di Cassazione, con la sentenza nr. 1057/2010. I giudici annullarono le condanne di GRANDE ARACRI Antonio, Niutta Vincenzo e Muto Marcello, limitatamente al reato di cui all'articolo 416 bis, rinviando gli imputati a nuovo giudizio d'appello.
Il 27.06.2012, la Corte d'Appello di Bologna, con sentenza nr. 1517/2012 ha ritenuto colpevoli GRANDE ARACRI Antonio, Muto Marcello e Niutta Vincenzo del delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso.
La Corte ha così confermato l'approdo al quale era pervenuta altra sezione nella sentenza 19/4/2007, riconoscendo l'esistenza di un'autonoma organizzazione di stampo mafioso operante nella provincia di Reggio Emilia, diretta dai fratelli Antonio e Francesco GRANDE ARACRI e alla quale avevano preso parte Nicolino SARCONE, Vincenzo NIUTTA e Marcello MUTO. Anche questa sentenza è divenuta irrevocabile (8/4/2014). In punto di autonomia del sodalizio emiliano, così ha motivato la Corte d'Appello: *"Con la sentenza prodotta dal Procuratore Generale* (la sentenza irrevocabile sulla posizione di GRANDE ARACRI Francesco n.d.r.), *è stata definitivamente accertata l'esistenza di un'autonoma associazione di stampo mafioso operante nel territorio reggiano, della quale uno dei dirigenti era Francesco GRANDE ARACRI, avente le caratteristiche descritte nel capo d'imputazione sub 35, il medesimo ascritto agli odierni tre imputati. E' evidente che la condanna definitiva per GRANDE ARACRI Francesco sovverte la valutazione operata dal Tribunale di Reggio Emilia in ordine alla inesistenza dell'associazione affermata nel processo "parallelo", valutazione completamente trascurata nella sentenza di appello del presente processo, molto valorizzata, invece, dalla Corte di Cassazione in sede di annullamento, le cui censure hanno riguardato essenzialmente la omessa valutazione della pronunzia emessa in sede di giudizio abbreviato, nonché carenze e contraddizioni nella motivazione della decisione. [...] la questione centrale del processo* [è] *costituita dall'accertamento, ai fini di un giudizio di colpevolezza, della sussistenza di un'associazione operante nel territorio reggiano con un certo grado di autonomia da quella cutrese, sì da costituire un sodalizio di per sé rilevante in relazione al disposto dell'art. 416 bis codice penale. [...] Peraltro, dalla motivazione della decisione di primo grado si evince che l'assoluzione dei tre odierni imputati conseguì – come ricordato anche nella sentenza di annullamento dei giudici di legittimità – alla ritenuta mancanza di prova in ordine alla esistenza non già di un'associazione mafiosa, bensì di "un'associazione mafiosa attiva nel territorio di Reggio Emilia....indipendente, libera e svincolata da altre organizzazioni...come delineata dall'accusa" [...] Ritiene questa Corte che dalla mole di elementi di prova acquisiti, avuto particolare riguardo alle risultanze delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, risulti condivisibile la conclusione alla quale è pervenuta altra sezione nella sentenza del 19/4/2007, divenuta irrevocabile, circa la esistenza di un'autonoma organizzazione di stampo mafioso operante nella provincia di Reggio Emilia: la stessa – come si vedrà – era diretta dai fratelli Antonio e Francesco GRANDE ARACRI, il primo con posizione sovraordinata; partecipi erano Nicolino*

SARCONE, Vincenzo NIUTTA e Marcello MUTO. L'appello del Pubblico Ministero avverso la sentenza di assoluzione del Tribunale di Reggio Emilia ben evidenziò che i giudici di prime cure avevano richiAMATO, in fatto, una serie di circostanze che avrebbe consentito di pervenire ad un giudizio di responsabilità per Antonio GRANDE ARACRI, Vincenzo NIUTTA e Marcello MUTO. La deduzione risulta condivisibile, tant'è che la ricostruzione dei fatti operata dal Tribunale non verrà in questa sede nella sostanza scalfita: i primi giudici, dopo avere peraltro attribuito valenza decisiva alla sentenza di assoluzione nel processo parallelo, poi annullata in Cassazione, con l'esito finale già ricordato, hanno in sostanza presupposto che un collegamento fra un'associazione operante in un certo territorio (Reggio Emilia) e la "casa madre", radicata nella zona "naturale" (Cutro), di per sé non consentisse di ravvisare l'autonomia della prima e, quindi, la sua stessa esistenza. La valutazione del Tribunale è erronea in diritto. Infatti, secondo costante giurisprudenza, possono esistere due diverse associazioni, addirittura operanti nello stesso territorio, anche nel caso di una stabile collaborazione, persino se essa sia regolata su base gerarchica, ove il gruppo minore aderisce al programma di quello egemone e ne finanzia la realizzazione mediante un tributo di vassallaggio, ed il gruppo maggiore garantisce alla organizzazione subordinata sicurezza territoriale e possibilità di gestione indisturbata dei propri traffici, tant'è che ne discende la configurabilità, per gli appartenenti a tale ultima associazione, di una responsabilità concorrente in ordine al delitto associativo concernente il gruppo egemone, sempre che sussista prova adeguata che ciascun contributo individuale, nei suoi riflessi soggettivi ed oggettivi, sia riferibile anche al fenomeno associativo di più ampia dimensione. Condizione essenziale è che esista una certa autonomia organizzativa e decisionale anche per l'associazione minore, che pure può ben essere - fatto avvenuto nel caso in esame - espressione di una organizzazione criminale già esistente, come da ultimo ribadito dalla Suprema Corte. Nel caso di specie detta autonomia vi è stata ... ".

La posizione di SARCONE Nicolino, infine, è stata oggetto della sentenza del 25.01.2013, n. 104, del Tribunale di Reggio Emilia, confermata nel merito dalla Corte d'Appello di Bologna con sent. 1284/15[30]. Il collegio ha condannato SARCONE per i reati a lui ascritti, ivi compresa la partecipazione all'autonomo sodalizio mafioso di tipo 'ndranghetista operante nella provincia emiliana.

Il 21.6.2016 la Corte di Cassazione dichiarava inammissibile il ricorso presentato da SARCONE Nicolino, imprimendo il crisma della irrevocabilità alla condanna inflitta e all'accertamento della sua partecipazione con ruolo di vertice alla autonoma associazione mafiosa operante sul territorio reggiano.

La vicenda processuale scaturita dall'operazione *Edilpiovra*, pur nella sua complessità, lascia emergere in maniera inequivocabile uno sviluppo continuativo delle modalità di azione della consorteria, quali il ricorso sistematico alla falsa fatturazione, anche attraverso il coinvolgimento di imprenditori di origine calabrese, più o meno

[30] La Corte d'Appello ha riformato parzialmente la sentenza del Tribunale di Reggio Emilia, riducendo la multa – da 11.000 a 10.000 euro – ed aumentando, viceversa, la pena della reclusione da 8 anni e otto mesi a dieci anni, ritenute prevalenti le circostanze aggravanti; vd. sent. C. App. di Bologna, n. 1284/15, p. 30

compiacenti, operanti nel territorio emiliano (si veda, per esempio, l'intercettazione a carico di Niutta Vincenzo, che riportando le parole di GRANDE ARACRI Francesco asserisce che "*siamo un gruppo [...] però mo sto dicendo che tutti i cutresi devono pagare l' IVA. Questo dalla bocca di FRANCO eh...* (inc.)... *perché* (inc.)...*con l' IVA non ti possono fare niente hai capito?... i cristiani non possono andare dalla legge, che ci vanno a dire... però è un discorso che stanno facendo mò a lui...*").

5. Indagine "PANDORA".

I procedimenti n. 936/06 e n. 3847/06, identificabili sotto la comune denominazione "Pandora" e riuniti in sede di udienza preliminare dinanzi al GUP presso il Tribunale di Catanzaro, scaturirono da attività investigativa avviata nel 2006 a seguito dell' omicidio di Tipaldi Pasquale, consumatosi il 24.12.2005, a margine di una guerra di mafia scoppiata fra le famiglie di 'ndrangheta degli ARENA e NICOSCIA per il predominio sul territorio di Isola Capo Rizzuto in cui i due clan, uniti in un' unica cosca fino all'inizio del nuovo millennio, erano radicati, come attestato da sentenze passate in giudicato[31].

L'indagine "Pandora", interamente condotta dalla Squadra Mobile di Catanzaro, consente di far luce in modo netto e puntuale sulle alleanze che i due summenzionati gruppi criminali ebbero modo di consolidare con altre famiglie operanti non solo sul territorio isolitano, offrendo così una attenta mappatura dei clan e delle attività illecite da questi svolte in quel lembo di terra calabrese.

L'indagine è altresì significativa del rapporto fra mafia e una parte della imprenditoria calabrese stanziata in Emilia.

Nell' arco di tempo intercorso fra l'anno 2000 e l'anno 2006 la famiglia ARENA aveva trovato sostegno in quella dei MEGNA di Papanice, dei DRAGONE di Cutro e dei TRAPASSO di San Leonardo di Cutro; i NICOSCIA si erano invece avvalsi dell'appoggio delle famiglie MANFREDI, CAPICCHIANO, CORDA di Isola e GRANDE ARACRI di Cutro, creando due assetti di potere avversi, i cui effetti appaiono testimoniati dai numerosi fatti di sangue susseguitisi a partire dagli omicidi di ARENA Franco e SCERBO Francesco avvenuti il 2 Marzo del 2000.

Dalle propalazioni dei collaboratori di giustizia, CORTESE Angelo Salvatore, BONAVENTURA Luigi, BUMBACA Domenico, MARINO Vincenzo, pienamente riscontrate dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, era emerso come dal 2006 erano stati avviate le trattative per comporre i conflitti tra clan. Esse sfociarono in un summit mafioso svoltosi a Cirò Marina il 29 maggio del 2006 alla presenza, fra gli altri, di GRANDE ARACRI Ernesto, facente le veci del fratello GRANDE ARACRI Nicolino, reggente dell'omonima cosca e, all' epoca dei fatti, detenuto. In questa fase di trattative, un ruolo dirimente deve essere riconosciuto a Pugliese Michele, ago della bilancia dei rapporti, oramai notevolmente compromessi, fra la compagine riconducibile agli ARENA e quella facente capo ai NICOSCIA, in quanto pur essendo lo stesso fedelissimo di quest'ultima - per la quale curava anche le relazioni con imprenditori di

[31] Il riferimento va alle sentenze del 9.1.1975, 7.7.1996 n.147, 19.12.2003 n.1812, tutte emesse dal Tribunale di Crotone.

origine calabrese stanziati al Nord Italia - era legato al clan avverso in ragione della relazione sentimentale intercorsa fra la sorella, Mery Pugliese e ARENA Fabrizio, figlio del capo della cosca. Trascorso un anno di apparente tregua le azioni omicidiarie erano riprese per poi interrompersi nel 2008.

I reati contestati agli imputati del procedimento "Pandora" vanno individuati, in una prospettiva di crescente offensività, nelle fattispecie di interposizione fittizia di valori, detenzione e traffico illegale di stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi, estorsione, associazione di stampo mafioso, omicidi tentati e consumati.

Le innumerevoli captazioni telefoniche e ambientali cui rinviano la sentenza del rito abbreviato e quella del rito ordinario, mostrano come gli affiliati ai clan di cui trattasi, senza alcuna distinzione di sorta, rivolgessero richieste di danaro ad imprenditori di origine calabrese stabilitisi, ormai da molti anni, in provincia di Reggio Emilia dove svolgevano attività imprenditoriale nei settori dell'edilizia, della ristorazione e della logistica. Eloquente il dichiarato del collaboratore CORTESE nel corso di un interrogatorio del 16 giugno 2008: "*Una volta al mese, due volte al mese vanno sempre da Pino Giglio...e da Palmo Vertinelli che adesso vi spiego....gli ARENA, sì, sì, vanno tutti. Le cosche di Isola Capo Rizzuto che sono gli ARENA, i Manfredi alias Porziano,"i NICOSCIA i Capicchiano che li ho mandati io personalmente, regolarmente vanno una volta al mese sopra, stanno quei tre, quattro giorni, hanno appoggi, gli danno case, li portano nei locali, ristoranti di lusso, Le Coccole a Parma, parecchie volte sono andato.*[32]"

Le pretese estorsive che si celano dietro tali richieste vengono formulate sotto la veste di aiuti necessari per fronteggiare spese legali e per accorrere in soccorso economico alle famiglie che vedono i prossimi congiunti in stato di detenzione. Ma vi è di più. L' intercettazione ambientale n. 9 captata sul Range Rover di Pugliese Michele svela, grazie alle parole di costui, il meccanismo dell'emissione di false fatture per operazioni inesistenti utilizzate quale titolo giustificativo per occultare le dazioni degli imprenditori estorti: "*qua se hai i soldi liquidi questi qua ogni mese come finivi venivano con i soldi ... loro lavorano in questa maniera* 'Nto *vieni qua con centomila euro, loro ti danno l'assegno da centodieci hai capito?... Vieni con centomila euro... senza che gli chiami, come o quanto...se tu hai i centomila euro vieni qua e ti prendi i soldi, garantito al mille*[33]".

Gli esiti investigativi hanno consentito di riscontrare come quella che potrebbe, in un primo momento, apparire quale rivendicazione arrogante e pressante, assuma tratti connotati da ambiguità, focalizzando l'attenzione sulla risposta degli imprenditori apparentemente vessati.

Il collaboratore CORTESE si è soffermato sulle figure delle persone offese e sull' atteggiamento da queste assunto a fronte delle rivendicazioni di soggetti intranei o assai vicini ad ambienti 'ndranghetisti :"*e allora vogliono tranquillità sia a Reggio Emilia, a GUALTIERI, e sia in Calabria perché sanno che se loro sbagliano vengono toccati sia a GUALTIERI, perchè non ci vuole niente, che hanno tutti i camion e tutte cose varie, e*

---

[32] Si veda Sent. Trib. Gup. abbrev. CZ n. 131/2011 p.280.

[33] Si veda Sent. Trib. Gup. abbrev. CZ n. 131/2011 p. 289, conversazione n.9 del 21/01/2006 (RIT 39/06 ambientale auto Ranger rover in uso a Pugliese Michele) .

sia in Calabria perchè ci sono i familiari, hanno anche case in Calabria.....perchè loro capiscono già, andando noi che siamo, diciamo, nell'ambiente della 'ndrangheta. appartenenti a cosche, loro sanno già, capito o no? che si devono mettere a disposizione, non c'è bisogno di fargli la minaccia o di fargli attentato, primo perchè loro non ti denuncerebbero mai, loro denunce non ne farebbero mai perchè ormai vogliono la tranquillità la pace, loro, 10.000 euro per loro sono come io accendermi mò una sigaretta e fumarmela, quindi loro con questi 10.000 euro mantengono la pace con tutti, specialmente *Pino Giglio,* sia con *...gli ARENA* che con i *NICOSCIA, i Capicchiano e Manfreda, sia con GRANDE ARACRI Nicolino, vogliono la pace,* vogliono loro, quindi loro, *chiunque va di queste cosche qua, ... si mettono a disposizione....diciamo estorsione ma è un 'estorsione volontaria questa qua perché non c'è bisogno di fargli niente"*[34]. CORTESE Angelo Salvatore si spinge oltre, arrivando a sostenere che. *"Il Pino Giglio, invece, è diverso, il Pino Giglio si può dire che è come una specie di bancomat.....quindi, Pino Giglio per tutte queste cose qua, Palmo Vertinelli, sono una manna caduta dal cielo per le cosche, qualsiasi cosca che va, sia ARENA e sia contrari. sia i NICOSCIA. sia i Porziano'e sia i Capicchiano*[35]*"*.

Le affermazioni del collaboratore erano ampiamente riscontrate dalla conversazione in cui viene intercettato il Pugliese Michele mentre asserisce che: *"i cristiani i soldi glieli mandano soli, degli altri hanno paura e glieli mandano ed a loro no?... Non ti preoccupare che i soldi glieli mandano coppi, coppi i cristiani, hai capito? E senza che glieli cerchino glieli mandano*[36]*"*, intercettazione da cui è possibile evincere che gli imprenditori erano soliti corrispondere il denaro spontaneamente anticipando un'esplicita richiesta in tal senso, facendo così il proprio "dovere", superando persino l' esigenza di ottenere in cambio un controvalore, identificabile nella falsa fattura come dimostrato dall' intercettazione: *"Pino Giglio fattura non ne vuole, non è che quello lo vuole fare per le fatture, quello vuole fare il dovere personale...PINO GIGLIO la fattura mia la strappa nella faccia quando gliela faccio..." che te lo dico io...".* Ancora più eloquente il passaggio in cui PUGLIESE affermava *"Compà che qua quello che si sa, quello che stiamo parlando qua non si deve sapere niente, perchè vuol dire che PINO è stato avvertito, capito?... Allora PINO domani lo sai come si vuole trovare. quando viene un altro qua ed a PINO gli dice: 'Ohi PI', ma tu l'altra volta... ma tu lo sai cosa fanno con i soldi tuoi?... Comprano questo per me!'. Allora PINO si trova nei problemi... Allora PINO gli risponde: "Vedi che io glieli ho dati a titolo familiare, per la famiglia, per la moglie e non penso che quello va", questo vuole precisare PINO... Dice: "Non è che devono capire che noi vi finanziamo*[37]*"*.

A conclusione dell' indagine "Pandora" vennero formulati capi di imputazione corrispondenti alle predette vicende estorsive in cui gli imprenditori GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo vennero indicati quali persone offese. Non fu, difatti, possibile, cristallizzare contestazioni che li descrivessero in altra veste per mancanza di ulteriori e

[34] Si veda Sent. Trib. Gup. abbrev. CZ n. 131/2011 p. 278.
[35] Si veda Sent. Trib. Gup. abbrev. CZ n. 131/2011 p 279-280.
[36] Si veda Sent. Trib. Gup. abbrev. CZ n.131/2011 p. 290, conversazione n. 2349 del 19/02/2006 (Rit. 26/06 in uscita dall' utenza nr. 335/6828015 in uso a Pugliese Michele).
[37] Si veda veda Sent. Trib. Gup. abbrev. CZ n.131/2011 p. 252, conversazione n.365 del 27/02/2006 (Rit. 39/06 ambientale auto Range rover di Pugliese Michele).

più specifici elementi che consentissero di superare la soglia del dubbio, nutrito dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, circa il ruolo di vittime o finanziatori delle cosche rivestito dagli stessi. Di certo, non contribuì, *a fortiori*, ad un più centrato orientamento delle indagini la conduzione delle indagini da parte di inquirenti quali CIANFLONE Antonio e MATACERA Francesco che instaureranno, come emergerà dai copiosi dati intercettivi del procedimento *"Aemilia"*, un dialogo privilegiato e illecitamente interessato con gli imprenditori in questione.

Nonostante la reticenza quasi *al limine* della compiacenza manifestata in sede di escussione dibattimentale da tali imprenditori, gli imputati delle estorsioni di cui ai capi 52 e 52 bis vennero considerati responsabili in primo grado sia a termine del rito abbreviato con sentenza del 1/7/2011[38], per chi fra questi lo aveva scelto, sia a conclusione del giudizio ordinario con sentenza del 7/03/2012[39]. Condanne confermate dalla Corte d' Assise d' appello di Catanzaro[40] e dalla Cassazione[41], fatta eccezione per la parziale riforma relativa alla posizione di GUALTIERI Antonio, la cui pena subì un ridimensionamento.

Giglio Giuseppe, Vertinelli Palmo e Muto Antonio cl.71 sono, come chiarito, i nomi degli imprenditori cutresi residenti in provincia di Reggio Emilia, che sulla base delle intercettazioni menzionate e di molte altre acquisite agli atti del procedimento "Pandora", sono stati riconosciuti vittime di estorsioni portate a termine da esponenti di diverse cosche del crotonese. Oggettiva rilevanza ha, però, il fatto che i medesimi risultino indagati, *prima facie,* e imputati, poi, nell' ambito del procedimento AEMILIA.

Analoga sorte ha attinto l'ispettore capo Cianflone e l'assistente capo Matacera Francesco, i quali hanno avuto un ruolo investigativo di primissimo piano nel procedimento "Pandora", tanto da condurre personalmente gli interrogatori di GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo, sentiti quali persone informate sui fatti, nonchè da siglarne l'informativa finale[42]; sono, d' altro canto, risultati fra gli imputati, successivamente condannati, di concorso esterno in associazione mafiosa nel presente maxi processo.

Lungo il crinale della ricostruzione storica e giudiziaria delle infiltrazioni mafiose e del successivo radicamento di una cosca autonoma di stampo ndranghetista in Emilia Romagna, "Pandora" disvela la genesi della metamorfosi del rapporto fra affiliati alle cosche mafiose del crotonese e imprenditori conterranei trapiantatesi al Nord Italia: evoluzione progressiva ma inarrestabile da una condizione di assoggettamento ad uno *status* di consapevole contiguità alle consorterie criminali con le quali fare affari di volta in volta, prospettiva di sicuri e facili locupletamenti.

Il terreno di scambio su cui interviene tale contatto sinallagmatico è quello della protezione che l'imprenditore ricerca scientemente nonché quello rappresentato dall'allettante opportunità di recuperare parte dell' IVA frodata all'erario mediante il meccanismo della falsa fatturazione consentendo ai malavitosi, altresì, di reinvestire in attività lecite i proventi illegalmente accumulati. Emblematico in tal senso un passaggio

[38] Sent. Trib. GUP. Abbrev. CZ. 131/2011.
[39] Sent. Trib. KR. n. 311/2012.
[40] Sent. Corte Assise App. CZ. n. 30/2012.
[41] Cass. n. 41389/ 2014.
[42] Il riferimento va alla nota di Polizia del 9 marzo del 2009.

della conv n. 9 del 21/01/2006 in cui Pugliese spiega: *"loro ti danno l' assegno contante, tu vai in banca, per esempio, Giginello gli fa la fattura, mi segui? Ecco qui, e gli fa l' assegno a nome della ditta di Gino, tu gli porti cinquanta e lui ti dà sessanta di assegno.*[43]"

Il filo conduttore che lega le operazioni "Pandora" ed "Aemilia" è insito in quel gioco delle parti che ha visto oppressi tramutarsi in oppressori, ovvero correi degli stessi; la zona grigia che appariva nelle attività investigative avviate nel 2006 ancora ben mimetizzata, concorrendo a gettare un'ombra di dubbio nella posizione degli imprenditori emiliani anche la collusione dei due poliziotti infedeli, è emersa alla ribalta come pienamente integrata nella consorteria attraverso i molteplici filoni di indagine confluiti nel procedimento "Aemilia", portando allo scoperto, come si vedrà in seguito, quel fitto tessuto relazionale in cui è racchiusa la forza della 'ndrangheta in grado di infiltrare massicciamente l' economia legale e il cuore delle istituzioni.

6. L'INDAGINE IDRA

Per completezza pare opportuno in questa sede esporre brevemente gli esiti di un'indagine che, sebbene si sia arrestata alla fase cautelare con rigetto da parte del Gip, contiene elementi di prova confluiti nel presente processo contribuendo a fornire un quadro probatorio complessivo perfettamente aderente agli esiti dell'indagine Aemilia.
Si tratta dell'indagine c.d. Idra.
Sulla base delle risultanze dell'attività di indagine, gli appartenenti alla consorteria criminale si possono dividere su tre livelli che gli investigatori hanno denominato: vertice decisionale, legittimazione criminale e manovalanza.
I° LIVELLO: vertice decisionale, a cui si accede per nomina della cosca principale e del quale fanno parte:
DILETTO Alfonso: referente della cosca Grande Aracri per la zona della bassa reggiana (zona nord della provincia di Reggio Emilia) e il territorio al confine con il parmense, dove organizza l'illecita attività del clan, agendo di concerto con SARCONE Nicolino; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari; sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio;
SARCONE Nicolino: referente della cosca Grande Aracri per la città di Reggio Emilia e l'immediato circondario, dove organizza l'illecita attività del clan, agendo di concerto con DILETTO Alfonso; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio; mantiene contatti in Calabria con i vertici dell'organizzazione (i familiari di GRANDE ARACRI Nicolino);

II° LIVELLO: soggetti con legittimazione criminale, determinato in base ad un'appartenenza storica alla cosca o alla personale caratura criminale, del quale fanno parte:

[43] Si veda Sent. Trib. KR n.311/2012 p.349, conversazione n. 9 del 21/01/2006 (Rit 39/06 ambientale auto Ranger Rover di Pugliese Michele).

SARCONE Gianluigi: partecipe al sodalizio in disamina; coadiuva il fratello Nicolino nella gestione delle attività criminali nella zona di influenza; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio; si attiva per turbare il regolare svolgimento di gare d'appalto bandite dalle amministrazioni comunali de L'Aquila (ricostruzione post terremoto 2009), Maranello e Forlì.
VALERIO Antonio: affiliato e partecipe al sodalizio in disamina; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio; rileva con minaccia attività economiche di terzi, così da garantire il percepimento del denaro per se stesso e per le finalità del sodalizio.
FLORO VITO Giuliano: affiliato e partecipe al sodalizio in disamina; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio;
TURRA' Roberto: affiliato e partecipe al sodalizio in disamina; di concerto con VALERIO Antonio, agisce con violenza e minaccia al fine di indurre le vittime a cedere le loro attività economiche a beneficio del VALERIO Antonio, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio;
LOMONACO Francesco: affiliato e partecipe al sodalizio in disamina; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio; agisce sotto precise direttive di SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso, con il compito di individuare le persone in difficoltà economica alle quali effettuare le dazioni di denaro ad interessi usurari; ottiene in sub-appalto la possibilità di svolgere lavori edili nel territorio della Provincia de L'Aquila in occasione della ricostruzione post terremoto, concretizzando di fatto l'infiltrazione del sodalizio mafioso nel territorio aquilano;
BLASCO Gaetano: affiliato e partecipe al sodalizio in disamina; si attiva per turbare il regolare svolgimento di gare d'appalto bandite dalle amministrazioni comunali de L'Aquila (ricostruzione post terremoto 2009).

III° LIVELLO: manovalanza, a cui hanno accesso gli affiliati a cui vengono demandati reati contro la persona o contro il patrimonio e del quale fanno parte:
MATTACE Antonio: affiliato e partecipe al sodalizio in disamina; coadiuva FLORO VITO Giuliano nell'effettuare dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio;
SESTITO Salvatore e BELFIORE Carmine: affiliati e partecipi al sodalizio in disamina; effettuano dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari ed estorsioni, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio;
SILIPO Salvatore e MENDICINO Alfonso; affiliati e partecipi al sodalizio in disamina; effettuano dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari ed estorsioni, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio;

LE INFILTRAZIONI NEGLI APPALTI PUBBLICI: RICOSTRUZIONE DOPO IL TERREMOTO IN ABRUZZO

Le operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale hanno consentito di rilevare l'interesse degli indagati per i lavori di ricostruzione post sisma in Abruzzo ed il tentativo di turbare il regolare svolgimento della gare d'appalto pubblico bandite dalle amministrazioni locali. SARCONE Nicolino, il fratello Gianluigi, DILETTO Alfonso, LOMONACO Francesco e BLASCO Gaetano si sono attivati per reperire contatti nell'aquilano, finalizzati ad ottenere in appalto o sub appalto, lavori edili connessi con la ricostruzione a seguito del terremoto dell'aprile 2009: nella fase iniziale, sono stati accertati rapporti con appartenenti al clan dei casalesi, residenti in provincia di Modena: DILETTO ha avuto un ruolo di osservatore interessato, diversamente dai SARCONE, da BLASCO e da LOMONACO, che disgiuntamente, ma secondo quella che appare una strategia del gruppo, si sono impegnati in prima persona, effettuando tentativi di infiltrazione, le cui risultanze sono state oggetto di reciproco scambio informativo, in maniera tale che tutti gli affiliati fossero a conoscenza della situazione.
La condotta è sintomatica delle potenzialità del sodalizio criminale, i cui affiliati hanno utilizzato le loro società, regolarmente costituite, per creare le basi logistico/operative per la progressiva espansione imprenditoriale nel cratere del sisma, così da poter gestire sul posto, e quindi pilotare, l'aggiudicazione di gare di appalto bandite per la ricostruzione post-terremoto; per fare ciò hanno avuto bisogno dell'aiuto soggetti abruzzesi compiacenti, da inserire, come prestanome, in società appositamente costituite, alla luce dei gravi pregiudizi penali sussistenti a loro carico e la riconduzione a contesti di criminalità organizzata che, di fatto, avrebbero reso impossibile la partecipazione diretta alle gare. I SARCONE si sono mostrati determinati a ricorrere a personaggi locali, non ultimi i funzionari pubblici (amministratori locali e/o addetti alla Protezione Civile), in grado di poterli aiutare a perseguire tali finalità. SARCONE Gianluigi si è rivolto a D'ANDREA Massimo, socio accomandatario della Edildemma s.a.s., che conosceva imprenditori aquilani in grado di aiutarlo. Nel pomeriggio del 15.4.2009 SARCONE Gianluigi dice a TASSI Maurizio, socio della Emmeti s.n.s. che sarebbe stato di vitale importanza trovare gli agganci per pilotare le gare di appalto (ed aggiudicarsi i lavori più appetibili e redditizi) nelle zone dell'Abruzzo colpite dal sisma: Maurizio condivide, commentando "... bisognerebbe trovare le solite amicizie... e cose che sappiamo già..." (Telefonata 51 intercettata alle 17.36 del 15.04.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Alle 13.10 del 7.05.2009 SARCONE Gianluigi preannuncia a GRISI Roberto di voler andare dove c'è stato il terremoto, dove lo Stato sta favorendo l'edilizia privata per evitare il rischio di infiltrazioni delle organizzazioni mafiose: l'uomo fa presente che lo avrebbe fatto chiamare da Giovanni (probabilmente da identificarsi per D'OCA Giovanni, nato il 08.09.1961, cognato di GRISI Roberto), che ha una ditta di noleggio e avrebbe potuto sfruttarla a loro vantaggio (Telefonata 1299 intercettata alle 13.10 del 07.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Sulla famiglia Grisi i Carabinieri di Modena evidenziano che i fratelli GRISI Giuseppe e Alfredo sono stati uccisi a colpi di pistola (il terzo fratello Francesco è rimasto ferito in modo grave), a Crotone da GIORDANO Gianfranco, affiliato alla cosca VRENNA, a seguito di una lite scaturita per un credito vantato dai GRISI nei confronti di

GIORDANO Antonio, fratello dell'omicida. I tre veronesi si erano presentati nella concessionaria del GIORDANO in compagnia di FRONTERA Francesco. Al funerale delle due vittime, tenutosi in provincia di Verona, hanno partecipato tra gli altri SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, SARCONE Carmine, SESTITO Salvatore ed i tre figli di DE LUCA Salvatore, come documentato dal servizio svolto da personale del Comando Provinciale Carabinieri di Verona (Nota 197/18-3-2011 del Nucleo Investigativo Carabinieri di Crotone del 14.04.2012).
SARCONE Gianluigi comunica anche a CORVINO Renato che si sarebbe recato a fare un giro nelle zone colpite dal terremoto: questi sottolinea di volergli proporre un affare da quelle parti. SARCONE spiega che serve un buon ingegnere (ovvero, all'evidenza, un imprenditore di facciata che li appoggi nelle gare di appalto) e CORVINO propone di affidarsi a BARALDI (ditta F.lli Baraldi di Modena), che è loro compagno e con il quale ha già parlato chiaramente per la divisione dei guadagni e l'eventuale assegnazione di lavori in sub appalto; CORVINO fa presente che stanno per assegnare gli appalti e nel momento in cui gli è stato chiesto di reperire una buona azienda, ha pensato a lui (Telefonata 1304 intercettata alle 13.14 del 07.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Dopo circa un'ora DILETTO Alfonso informa SARCONE Gianluigi che la persona che hanno avvicinato lavora alla CEE ("... quello che è là... che sta alla CEE...") ma non può aiutarli ad ottenere gli appalti: questi commenta che non è la persona giusta ("... allora non è la persona giusta..."), perché serve qualcuno sul posto ("... una persona che è lì... sulla piazza..."): DILETTO aggiunge che la persona si sarebbe attivata per reperire il contatto ("... uno del posto... proprio là...") e sarebbe scesa in Abruzzo per risolvere la questione. SARCONE ribadisce che si deve reperire un prestanome facilmente manovrabile ("... uno tipo loro... che sul posto... una persona da mettere dentro... e fargli credere delle cose...") e sfruttare il momento per guadagnare il più possibile ("... là è una cosa da fare... ci sono da prendere soldi puliti... puliti... e qualsiasi cosa si metta in terra... verrà venduta..."), perché il Governo ha promesso di consegnare 15.000 abitazioni entro settembre ("... Berlusconi ha dato la parola... che da qua a settembre farà entrare nelle case 15.000 famiglie... in appartamenti provvisori..." - Telefonata 1307 intercettata alle 14.19 del 07.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nel pomeriggio SARCONE Gianluigi racconta al fratello Nicolino la conversazione avuta con CORVINO Renato e parla della necessità di incontrarsi con una persona (verosimilmente un esponente di spicco del clan dei casalesi) per siglare l'accordo: questi dice di aver avuto un primo contatto tramite Tonino, con un soggetto di Casal di Principe che non aveva mai visto prima, ma che gli è parso autorevole ("... un'altra persona di quel posto là... che non avevo mai visto prima... del paese di Renato... sembrava serio... ma parlava di cifre troppo alte..." - Telefonata 1308 intercettata alle 14.23 del 07.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Nella mattinata del 08.05.2009 SARCONE Gianluigi spiega a CASALE Tommaso, rappresentante di ceramiche per l'Abruzzo, che in accordo con Idea Ceramica, vuole aprire uno show room nelle zone del sisma (Telefonata 1396 intercettata alle 11.36 del 08.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Verso le 19.00

TOVINO Raffaele, socio della società Erressse costruzioni con sede a Villa di Biano (CE), amministratore unico della Edilcame società cooperativa con sede a San Mancellino (CE), amministratore unico della Le due Torri srl con sede a Reggio Emilia, chiama SARCONE e racconta di aver visionato i capannoni a L'Aquila, dove effettuare la vendita di ceramiche e materiale edile, di aver preso contatti con dei paesani dimoranti in quelle zone, con un ingegnere e uno della Guardia di Finanza, per capire come muoversi: SARCONE fa presente che anche lui stava curando dei ganci, che presto gli avrebbero fatto sapere qualcosa (Telefonata 1462 intercettata alle 19.08 del 08.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Alle 16.20 del 29.5.2009 D'ANDREA Massimo comunica a SARCONE Gianluigi che in Abruzzo sta iniziando a muoversi qualcosa e un amico ha promesso di passargli del lavoro: SARCONE, per essere certo di siglare l'accordo, propone di scendere subito a L'Aquila, ma D'ANDREA lo tranquillizza dicendo che il gancio è affidabile, possiede il più grosso magazzino edile dell'Abruzzo e un'impresa di costruzioni (Telefonata 1287 intercettata alle 16.20 del 29.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Viene sottoposta ad intercettazione l'utenza di D'ANDREA Massimo e così si accerta che per il 12.6.2009 era previsto un incontro a Reggio Emilia con i fratelli TIMPERI Fabrizio e Giorgio, titolari della S.I.M.I.C. S.r.l. (Società industriale manufatti in cemento con sede in provincia de L'Aquila).
Alle 9.05 del 12.6.2009 D'ANDREA informa SARCONE Gianluigi dell'imminente arrivo di Giorgio e Fabrizio: questi dice che si sarebbero visti da lui a Pieve Modolena. D'ANDREA spiega che i TIMPERI vengono da San Demetrio né Vestini, uno dei comuni dell'aquilano maggiormente colpiti dal sisma e sono proprietari di un grande magazzino edile, che fornisce quasi tutte le imprese impegnate nei lavori di ricostruzione; D'ANDREA aggiunge che hanno vinto alcune gare di appalto con l'impresa edile, hanno potenzialità per aggiudicarsene altre e, alleandosi con loro, avrebbero ricevuto parecchi lavori. SARCONE chiede se la visita sia finalizzata a rendersi conto delle loro capacità imprenditoriali e D'ANDREA conferma, sottolineando che hanno in programma di incontrarsi con un costruttore modenese conosciuto in "ambito Protezione Civile" (Telefonata 2041 intercettata alle 09.05 del 12.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Dopo aver avuto conferma dell'arrivo dei TIMPERI (Telefonata 207 intercettata alle 10.43 del 12.06.2009 sull'utenza 3929594105 in uso a D'ANDREA Massimo), SARCONE Gianluigi informa TOVINO Raffaele (Telefonata 2052 intercettata alle 10.44 del 12.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi) e convoca suo fratello SARCONE Carmine (Telefonata 2053 intercettata alle 10.45 del 12.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Verso mezzogiorno TOVINO Raffaele comunica a SARCONE Gianluigi di trovarsi nel suo ufficio: questi lo invita a raggiungerlo nel cantiere di Pieve Modolena, perché loro sono ancora là (Telefonata 2056 intercettata alle 12.04 del 12.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Alle 12.25, mentre si sta recando al ristorante Taifali di Ghiardo di Bibbiano, SARCONE Gianluigi riceve la telefonata del fratello Carmine, che gli consiglia di cambiare strada perché c'è un posto di blocco nei pressi del bar della marocchina (bar

Katia di via Plauto - Telefonata 2062 intercettata alle 12.25 del 12.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi -). SARCONE Gianluigi spiega a TOVINO Raffaele gli argomenti trattati con i TIMPERI, che descrive come persone molto serie, in cerca di importanti contatti per iniziare i lavori di ricostruzione; sottolinea che grossi appalti non ne sono ancora stati concessi, mentre i privati per paura di nuove scosse, si stanno indirizzando sull'acquisto di case in legno, prevalentemente fornite da ditte del Trentino Alto Adige, aiutate dall'intervento diretto della Regione; SARCONE precisa che uno dei TIMPERI è assessore comunale (Comune di San Demetrio né Vestini) e nonostante abbia anticipato di non poterli favorire più di tanto ad ottenere gli appalti, gli ha garantito che avrebbe chiesto il loro aiuto per eseguire i lavori che eventualmente gli fossero stati affidati (Telefonata 2063 intercettata alle 12.27 del 12.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Nell'occasione personale del Nucleo Investigativo dei carabinieri di Reggio Emilia ha predisposto un servizio di o.c.p. documentando, anche con riprese filmate, l'incontro al casello autostradale A/1 di Reggio Emilia tra D'ANDREA ed i fratelli TIMPERI ed il loro successivo trasferimento nel cantiere sito in via Plauto in località Pieve Modolena di Reggio Emilia della New Essetre s.r.l., riconducibile ai fratelli SARCONE: qui si tiene il summit tra SARCONE Gianluigi, D'ANDREA Massimo ed i TIMPERI, che successivamente vengono sottoposti ad un mirato controllo di polizia tendente alla loro identificazione (Annotazione di P.G. redatta dai CC di Reggio Emilia in data 12.06.2009).

I successivi approfondimenti investigativi hanno consentito di accertare che TIMPERI Fabrizio era assessore nel Comune di San Demetrio né Vestini (AQ), eletto il 28.5.2006 quale esponente di una lista civica locale. Il contatto tra i Sarcone e un amministratore pubblico ha indotto gli inquirenti a sottoporre ad intercettazione anche l'utenza del Timpieri.

Alle 17.40 D'ANDREA Massimo racconta alla moglie l'esito dell'incontro, evidenziando fiducia per il concretizzarsi dell'accordo con i TIMPERI, che "hanno in mano" il lavoro, perchè Fabrizio è "assessore comunale" e Giorgio è "al posto del Sindaco". La donna sottolinea che SARCONE Gianluigi avrebbe dovuto "comportarsi bene", per non pregiudicare tutto. D'ANDREA conferma di averglielo spiegato più volte ed aggiunge che il 22.6.2009 si sarebbero recati in Abruzzo per definire i dettagli dell'accordo (Telefonata 226 intercettata alle 17.43 del 12.06.2009 sull'utenza 3929594105 in uso a D'ANDREA Massimo).

Nei giorni seguenti SARCONE Gianluigi parla con l'impiegata della Monte dei Paschi di Siena dell'intenzione di recarsi in Abruzzo per acquisire appalti nelle zone del terremoto (Telefonata 2154 intercettata alle 16.02 del 15.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi) e mantiene i contatti con D'ANDREA Massimo per organizzare il viaggio (Telefonata 2396 e n. 2422 intercettata alle 18.27 del 19.6.2009 e il 20.6.2009 ore 12.27 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Alle 06.15 del 22.06.2009 SARCONE avvisa D'ANDREA di trovarsi sotto casa sua: questi dice che sta per uscire (Telefonata 2437 intercettata alle 06.15 del 22.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Anche in questa occasione i Carabinieri di Reggio Emilia predisponevano un servizio di o.c.p. che consentiva di documentare il viaggio effettuato da SARCONE Gianluigi e D'ANDREA Massimo a San Demetrio né Vestini (AQ) ed il successivo incontro con i fratelli TIMPERI negli uffici della Simic s.r.l.(Annotazione di P.G. redatta dai CC di Reggio Emilia in data 22.06.2009).

Nel tardo pomeriggio SARCONE Gianluigi dice a GIALLONARDO Tito Antonio, persona residente a L'Aquila, di aver bisogno di reperire un capannone a San Demetrio né Vestini: questi fa presente di averne nella zona de L'Aquila e lo invita a trattenersi in Abruzzo fino all'indomani, perché al momento è fuori per lavoro. SARCONE risponde di non aver ancora preso una decisione perché prima deve incontrarsi con il Sindaco di uno dei Comuni colpiti dal terremoto; nel proseguo dice di trovarsi negli uffici della Simic s.r.l., dove ha avviato trattative per acquisire lavori edili, ed esorta GIALLONARDO a trovare "contatti" per averne altri, promettendogli "opportune provvigioni": questi si impegna a curare questo aspetto e chiede a SARCONE se sia interessato a terreni edificabili. SARCONE risponde affermativamente anche se non è il momento giusto per costruire, poi aggiunge di aver ottenuto degli appalti in occasione della ricostruzione post terremoto in Umbria, corrispondendo "provvigioni" agli amministratori locali ed alle agenzie immobiliari che li avevano aiutati ad accaparrarseli. GIALLONARDO comprende, dicendo di "conoscere bene il territorio" (ovvero che poteva avvicinare le persone giuste - Telefonata 2460 intercettata alle 18.56 del 22.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi -). Alle 20.30 TIMPERI Fabrizio comunica a SARCONE Gianluigi che un geometra gli ha proposto di costruire 270 appartamenti nell'ambito del Progetto Case, quelle che il Governo si è impegnato a consegnare entro la fine dell'anno, precisando che per il momento una ditta italiana si è accaparrata due lotti. TIMPERI legge la richiesta pervenutagli dal geometra, dove sono elencati i requisiti necessari per ottenere l'appalto ("... La preferenza sarebbe per chiudere dei contratti con ditte strutturate, non con piccoli artigiani, che possono avere la struttura di supportare un carico cosi grande e veloce di lavoro. Gradiremmo interfacciarci con ditte medio grosse, con capacità amministrativa burocratica eccellente, in regola con TURC e antimafia, in grado di sopportare pagamenti medio lunghi e con polizza a garanzia. Non è detto che il prezzo faccia la differenza..."). SARCONE si mostra interessato e garantisce di avere le potenzialità imprenditoriali per consegnare 135 appartamenti entro novembre: TIMPERI promette di metterlo in contatto col geometra, al quale ovviamente dovrà essere riconosciuto qualcosa ("... allora io ti metto in contatto... però... qui deve venire fuori qualcosa per il geometra... eccetera..."). SARCONE accetta di buon grado, consapevole che si tratta di una prassi consolidata ("... non ci sono problemi... quello è normale... si sa... è tranquillo... ci sta... ci sta..."). TIMPERI conclude dicendo che la mattina seguente gli manderà via fax i dati del contatto perché i tempi sono molto ristretti e vogliono chiudere in 10-15 giorni ("... io ti faccio pervenire il contatto via fax... da te... con chi ti devi interfacciare... poi tu lo chiami... dopodichè ci sentiamo... io te lo mando... domani mattina lo trovi sul tuo tavolo... capito?... perché questo entro 10... 15 giorni... vogliono fare i contratti..." - Telefonata 2466 intercettata alle 20.29 del 22.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi -).

SARCONE Gianluigi informa TOVINO Raffaele (Telefonata 2472 intercettata alle 20.41 del 22.06.2009 sull'utenza "3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi): la mattina seguente i due hanno modo di risentirsi e SARCONE conferma che TIMPERI ha inviato la mail, nella quale ribadisce quello di cui avevano parlato la sera precedente per telefono. TOVINO chiede se abbia preso contatti con il geometra e SARCONE risponde che lo avrebbe fatto più tardi, poi legge la mail ("... per la realizzazione di 10 edifici, per complessivi 270 alloggi, sto effettuando, per conto di un'impresa assegnataria di nr. 2 lotti dell'appalto bandito dalla Protezione Civile, indagine commerciale per l'individuazione dell'azienda disponibile ad eseguire in subappalto le lavorazioni di seguito elencate... l'impresa aggiudicataria è il Consorzio Stabila... Consta, classificata per punteggio totale nella graduatoria offerenti. La precedenza è rivolta ad aziende strutturate con capacità tecnico amministrative e burocratiche, con certificazione antimafia e capacità economica tale da sopportare pagamenti con tempo medio - medio lungo, e con polizza a garanzia..."). I due parlano di come fare per offrire le garanzie richieste e SARCONE sottolinea che per aggiudicarsi i lavori avrebbero dovuto "muoversi tramite amicizie" ed avere "la spinta giusta". TOVINO condivide, e SARCONE precisa che TIMPERI gli ha spiegato "quello che voleva il geometra" (Telefonata 2519 intercettata alle 11.40 del 23.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). SARCONE telefona al geometra BONOMO Carlo, amministratore della società Cooperativa Stigea con sede a L'Aquila e parlano della realizzazione delle palazzine prefabbricate previste dal Progetto Case della Protezione Civile: SARCONE si informa sugli aspetti tecnici del progetto, sulle modalità di pagamento e chiede a BONOMO se sia il responsabile della selezione delle ditte concorrenti; questi risponde che il suo compito è ricercare le ditte, mentre la valutazione sarà eseguita dal suo amico Ingegner CIOCCA (Telefonata 2523 intercettata alle 11.54 del 23.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nei minuti seguenti SARCONE commenta con TOVINO il colloquio avuto con BONOMO, mostrandosi deluso che questi non sia propriamente la persona incaricata di individuare le ditte alle quali concedere gli appalti pubblici, ma fiducioso perchè essendo "ammanicato", li avrebbe comunque potuti "aiutare". TOVINO dice che sta preparando un curriculum aziendale, con fotografie di lavori fatti a Castel San Pietro e Modena e con opere eseguite da altri in Umbria, dopo il terremoto del 1997 (Telefonata 2525 intercettata alle 11.59 del 23.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Alle 8.40 del 24.6.2009 SARCONE Gianluigi sollecita a TIMPERI Fabrizio l'invio della mail con il modulo per l'adesione della ditta al programma della Protezione Civile e gli racconta di aver preso contatti con "quel geometra" (BONOMO Carlo). TIMPERI, oltre a garantire l'immediato invio della mail, aggiunge che entro la giornata gli avrebbe procurato l'appuntamento con l'impresa. SARCONE chiede se si tratta della Edimo e TIMPERI risponde che è un'altra, precisando che complessivamente sono quindici lotti da dieci milioni di euro l'uno, la Edimo ne ha ottenuti cinque, mentre due sono stati assegnati alla ditta con la quale è in contatto (Telefonata 2564 intercettata alle 08.37 del 24.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Nella tarda mattinata del 25.6.2009 SARCONE Gianluigi comunica a TOVINO Raffaele che l'indomani avrebbero dovuto incontrarsi con il geometra indicatogli da TIMPERI, che prima di metterli in contatto con la ditta appaltante, voleva discutere della propria provvigione (Telefonata 2756 intercettata alle 11.39 del 25.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Nei giorni seguenti si susseguono svariate telefonate tra SARCONE Gianluigi e BONOMO Carlo, finalizzate all'invio della documentazione necessaria per partecipare alla gara d'appalto. SARCONE si attiva per reperire persone a cui affidare i lavori e chiede a PROCOPIO Salvatore come avrebbero potuto fare per realizzare 30.000 metri di pavimenti tra agosto e settembre, precisando che entro il giorno successivo avrebbe dovuto inviare un preventivo per pavimentare 270 appartamenti (Telefonata 2919 intercettata alle 11.38 del 27.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nel pomeriggio SARCONE parla con TIMPERI Fabrizio del preventivo che sta approntando per BONOMO, che lo vuole per il martedì seguente, per portarlo a Roma da CIOCCA, Dirigente dell'Ufficio Qualità e Controllo del Comune di Roma (Telefonata 2954 intercettata alle 17.23 del 27.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Il giorno seguente TIMPERI Fabrizio parla con BONOMO Carlo dei preventivi di SARCONE e della necessità di organizzare un incontro con CIOCCA, una volta definita l'offerta (Telefonata 33 intercettata alle 17.30 del 28.06.2009 sull'utenza 3483047879 in uso a TIMPERI Fabrizio). SARCONE Gianluigi si mantiene in contatto con BONOMO Carlo, che cura i rapporti con CIOCCA Claudio (Telefonata 3015 intercettata alle 10.50 del 29.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi e telefonata 3098 intercettata alle 09.06 del 30.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Alle 13.20 del 30.6.2009 SARCONE Gianluigi e TOVINO Raffaele parlano di come organizzare gli assetti societari per riuscire ad ottenere i lavori in Abruzzo ed eludere le normative fiscali e contributive connesse alla legislazione degli appalti pubblici: TOVINO si mostra piuttosto esperto, ma si riserva di parlarne con "quella persona" per farsi consigliare (Telefonata 3131 intercettata alle 13.22 del 30.06.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Alle 11.30 circa del 01.07.2009 SARCONE Nicolino comunica ad OPPIDO Vincenzo di trovarsi in Abruzzo, nelle zone del terremoto (Telefonata 1960 intercettata alle 11.34 del 01.07.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino) per reperire del lavoro. Nel primo pomeriggio TOVINO Raffaele riferisce a SARCONE Gianluigi che il geometra ANGELONI, è in attesa di ricevere la documentazione per predisporre i contratti di luce, acqua e gas (Telefonata 3212 intercettata alle 14.16 del 01.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Qualche ora più tardi SARCONE confida ad Alberto di essere in trattative con il Consorzio Consta , con sede a Padova, che si è aggiudicato l'appalto ed ha incaricato un geometra suo amico di reperire ditte interessate ad eseguire i lavori (Telefonata 3231 intercettata alle 17.42 del 01.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nel frattempo TIMPERI Fabrizio viene contattato da FALSINI Stefano, amministratore unico della Falsini Costruzioni s.r.l., e gli spiega di non essere riuscito a parlare con il Sindaco di San Demetrio né Vestini per "pilotare" l'assegnazione dei lavori, promettendo di farlo la

mattina seguente ("... non mi ci sono visto con il Sindaco... non ti ho chiamato per questo motivo... perché aveva degli impegni... il Sindaco... ci vediamo domani mattina... domani mattina facciamo una piccola riunione... capito?... e quindi non gli ho portato nemmeno quelle cose che ho stampato..."). TIMPERI sottolinea di aver incontrato DE BERNARDINIS, all'epoca Vice Responsabile della Protezione Civile Nazionale, alla riunione del DICOMAC (Direzione di Comando e Controllo, struttura centrale mobile che viene attivata a seguito di grandi eventi e rappresenta il livello decisionale dislocato sul territorio che fornisce, direttamente nell'area interessata, un supporto al coordinamento locale) ma di non avergli accennato alcunché perché serve l'ok del Sindaco ("... io sto uscendo adesso dal Dicomac... tra l'altro... ho anche incontrato DE BERNARDINIS... però... non gli ho detto niente... anche perché... se il sindaco non da l'ok..."). FALSINI dice che in quella riunione avrebbe dovuto esserci anche VISI (responsabile della protezione civile di Arezzo e gestore del Campo di San Demetrio né Vestini ("... si... ma in quella riunione il VISI... che era lì in rappresentanza...") e TIMPERI conferma. La lunga conversazione tra i due è incentrata su come addebitare i costi delle opere di assistenza ai terremotati e di ricostruzione, tra gli enti pubblici (Province e Comuni) e la Protezione Civile (Telefonata 113 intercettata alle 19.53 del 01.07.2009 sull'utenza 3383047879 in uso a TIMPERI Fabrizio; telefonata 115 intercettata alle 20.03 del 01.07.2009 sull'utenza 3383047879 in uso a TIMPERI Fabrizio).

Alle 15.40 del 2.7.2009 TIMPERI Fabrizio telefona a VERINI Mario, funzionario dei Vigili del Fuoco de L'aquila, si presenta ("... sono Fabrizio... della Simic di San Demetrio...") e ricorda che Eleonora (Gugliani Eleonora, Capo della Segreteria della Commissione istituita con provvedimento del Commissario Delegato per la Ricostruzione - Presidente della Regione Abruzzo) sta aspettando quel fax (".. senti... ho parlato con quella ragazza... Eleonora del Dicomac... mi dice che gli dovevi fare un fax... lo sta aspettando lei..."). VERINI spiega che la ragazza è in attesa di una sua lettera che giustifichi l'individuazione della ditta a cui assegnare gli appalti e la deresponsabilizzi ("... gli devo fare la comunicazione... si... si gli faccio... gli devo fare... abbiamo concordato perché poi mi ha chiamato pure lei... una lettera... insomma... di un certo tenore... per poter vedere di inserire... esatto... una serie di ditte giustamente della zona... per poter procedere... perché sceglierle lei nel bussolotto così... mi ha detto che nemmeno lei se la sente di fare... e allora faccio io la lettera in questa maniera... così lei sta più tranquilla..."). TIMPERI si offre di preparare il documento ("... gliela prepari... te la devo preparare io?...") ma VERINI dice che lo avrebbe fatto al rientro in caserma ("... no... non ti preoccupare... no... no... come mi capitano cinque minuti... che torno in caserma... mi metto al computer... e riesco a..." - Telefonata 141 intercettata alle 15.39 del 02.07.2009 sull'utenza 3383047879 in uso a TIMPERI Fabrizio -).

Le conversazioni mettono in evidenza le potenzialità di determinare l'assegnazione degli appalti di TIMPERI Fabrizio, che nella duplice veste di imprenditore e di politico locale, fa parte del Di.Coma.C. (Direzione di Comando e Controllo), struttura mobile usualmente attivata a seguito di grandi eventi (nel caso di specie, il terremoto), che rappresenta il livello decisionale dislocato sul territorio di interesse e fornisce un

supporto al coordinamento locale. A L'Aquila il Di.Coma.C. è stato dislocato nella Caserma della Guardia di Finanza di Coppito (AQ), teatro del G8 tenuto in quel periodo. Il Di.Coma.C. ha compiti e funzioni svolte dai rappresentanti delle istituzioni, sia a livello centrale che locale e del mondo del volontariato, che operano sotto il coordinamento del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile. In tale contesto TIMPERI ha allacciato rapporti con DE BERNARDINIS Bernardo, vice responsabile della Protezione Civile Nazionale, VISI Nicola Massimiliano, funzionario della protezione Civile di Arezzo, che sovrintende al campo di accoglienza di San Demetrio né Vestini, GIULIANI Eleonora, Capo della Segreteria della Commissione istituita con provvedimento del Commissario Delegato per la Ricostruzione - Presidente della Regione Abruzzo, VERINI Mario, geometra funzionario del Comando dei Vigili del Fuoco de L'Aquila, responsabile dei Settori Manutenzione Sedi di Servizio e Magazzino, tutti in grado di aiutarlo ad ottenere appalti pubblici in favore della Simic s.r.l. e delle imprese amiche, come quelle riconducibili alla Cooperativa Stigea di BONOMO Carlo o a SARCONE Gianluigi.

Alle 19.00 SARCONE Gianluigi chiama per avere notizie dei preventivi e TIMPERI spiega che è tutto fermo in attesa del G8 (L'Aquila 8-10 luglio 2009 - Telefonata 3320 intercettata alle 18.58 del 02.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Questa fase di stallo dovuta all'imminente vertice tra i Capi di Governo è confermata da BONOMO Carlo, il quale dice a SARCONE di aver inoltrato a CIOCCA la mail con i preventivi e la lettera di presentazione (Telefonata 3347 intercettata alle 11.24 del 03.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Nella mattinata dell'8.7.2009 SARCONE Gianluigi viene contattato da Jacopo, che vuole sapere se ci siano novità per l'assegnazione dei lavori in Abruzzo e spiega che è tutto fermo fino alla conclusione del G8 (Telefonata 3807 intercettata alle 09.35 del 08.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nel primo pomeriggio, non riuscendo a mettersi in contatto con TIMPERI Fabrizio, SARCONE Gianluigi si rivolge a D'ANDREA Massimo, che conferma di aver avuto le stesse difficoltà: i due ipotizzano che i TIMPERI siano impegnati in iniziative collaterali al vertice in corso a L'Aquila (Telefonata 3842 intercettata alle 13.33 del 08.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Il giorno dopo D'ANDREA anticipa a SARCONE che TIMPERI lo avrebbe chiamato nel pomeriggio per parlare del prezzo dell'autobloccante, ma per ogni altra comunicazione ha consigliato di utilizzare il fax perché in occasione del G8 tutti i telefoni saranno intercettati. SARCONE capisce e sottolinea che avrebbero dovuto stare attenti, perché nei loro dialoghi avrebbero dovuto necessariamente fare riferimento ai Sindaci (dei Comuni colpiti dal sisma, ai quali rivolgersi per indirizzare l'assegnazione dei lavori). D'ANDREA precisa che qualcosa sta iniziando a muoversi e propone a SARCONE di scendere a L'Aquila dove TIMPERI ha organizzato per la serata, una cena con 60-70 progettisti. SARCONE si rende disponibile e aggiunge che dopo il G8, avrebbero dovuto recarsi periodicamente in Abruzzo per farsi trovare pronti nel momento della ricostruzione. SARCONE prosegue nell'analisi ventilando l'ipotesi di reperire un geometra ed un magazzino nelle zone del terremoto, pensiero che

D'ANDREA condivide (. Telefonata 3976 intercettata alle 13.05 del 09.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Alle 15.20 del 13.7.2009 SARCONE Gianluigi viene contattato dallo Studio Cavazzoni & associati per un intervento immobiliare a Cavriago e riferisce di essere sul punto di ricevere la commessa per grossi lavori in Abruzzo, compreso l'allestimento di un campo, per i quali avrebbe avuto bisogno di circa cento operai tecnici a cui affidare gli aspetti burocratici ed organizzativi (Telefonata 4326 intercettata alle 15.20 del 13.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
La mattina seguente SARCONE Gianluigi riferisce a TOVINO Raffaele che gli è stata rubata la borsa dove custodiva il contratto per l'intervento immobiliare (la costruzione di quattro appartamenti) da eseguire in località Trecciano del Comune di Caprese Michelangelo (AR) - Telefonata 4378 intercettata alle 10.50 del 14.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi (che sporgerà denuncia alla stazione dei carabinieri di Bibbiano il 18.7.2009). TOVINO si offre di contattare INNOCENTI, per farsene una copia.
INNOCENTI Ezio e SANTUCCI Rita Maria, in data 16.03.2012 sporgeranno denuncia querela nei confronti di SARCONE Gianluigi per appropriazione indebita, estorsione ed usura (p.p. 1809/12 RGNR della Procura della Repubblica di Arezzo).
Nel pomeriggio SARCONE Gianluigi e TOVINO Raffaele parlano di una negoziazione con la EDILMON di Formigine, che aveva subito uno stallo perché il responsabile aveva erroneamente pensato che la loro fosse una società di Caserta (e quindi soggetta ad infiltrazioni camorristiche); della possibilità che in Abruzzo iniziasse a muoversi qualcosa, essendo finito il vertice dei G8, e dell'investimento immobiliare a Trecciano (AR), dove avevano ottenuto dalla I.P.G. S.r.l. (INNOCENTI & PATNERS GROUP S.r.l.) la realizzazione di un borgo costituito da quattro appartamenti (Telefonata 4423 intercettata alle 17.42 del 14.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Alle 10.00 del 16.7.2009 SARCONE Gianluigi contatta D'ANDREA Massimo per sapere se sia sceso a L'Aquila: questi risponde di aver programmato un viaggio per il fine settimana e di essere in attesa di sapere qualcosa dagli attori di giù (i fratelli TIMPERI). SARCONE lo esorta a non trascurare i suoi interessi in Abruzzo (Telefonata 4569 intercettata alle 09.59 del 16.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Nei giorni seguenti SARCONE inizia a dubitare di riuscire a siglare i contratti per lavorare a L'Aquila, confidando a Jacopo di non aver avuto alcuna notizia dagli abruzzesi e ripromettendosi di chiamare i propri contatti (Telefonata 4891 intercettata alle 15.19 del 20.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Mezz'ora dopo parla con BONOMO Carlo, che gli spiega che in Abruzzo stavano dando priorità alla fornitura di moduli abitativi provvisori e alle scuole, e per la ricostruzione vera e propria (edilizia pubblica e privata) avrebbero dovuto attendere la messa in sicurezza della zona. SARCONE invita BONOMO ad inoltrare a CIOCCA l'offerta per la fornitura degli autobloccanti: questi conferma, ma sottolinea che forse il lavoro è già stato assegnato (Telefonata 4908 intercettata alle 15.58 del 20.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Il 27.07.2009 D'ANDREA riferisce a SARCONE Gianluigi di essere stato a L'Aquila e TIMPERI Fabrizio gli ha spiegato che il Governo aveva istituito un Ente dove dovevano farsi accreditare gli imprenditori che volevano partecipare alle gare di appalto, ma la procedura era assai complicata e fino ad allora risultavano le solite venti imprese, le uniche ad essere informate dei bandi Telefonata 5493 intercettata alle 11.24 del 27.07.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Nel frattempo TIMPERI mantiene i contatti con il funzionario dei Vigili del Fuoco VERINI Mario, affinché lo aiuti ad ottenere qualche lavoretto: VERINI garantisce il proprio interessamento (Telefonata 804 intercettata alle 14.37 del 27.07.2009 sull'utenza 3483047879 in uso a TIMPERI Fabrizio), ma TIMPERI non è soddisfatto del suo operato e dopo una settimana si lamenta apertamente di non riuscire ad effettuare consegne di materiale a L'Aquila, mentre stavano arrivando continuamente camion da fuori provincia. VERINI si giustifica spiegando che per le forniture che hanno interessato il suo ufficio, hanno eseguito una ripartizione equa tra le imprese della zona, ma ci sono canali autonomi che esulano dalle sue competenze e di cui avrebbe preferito parlargli di persona (Telefonata 1162 intercettata alle 11.13 del 07.08.2009 sull'utenza 3483047879 in uso a TIMPERI Fabrizio).
Verso la fine di agosto l'attività tecnica di intercettazione coinvolge DILETTO Alfonso: alle 8.44 del 28.8.2009 Diletto viene contattato da BLASCO Gaetano, che riferisce di aver bisogno di ferro lavorato, avendo preso contatti con cinque magazzini de L'Aquila, che hanno già commissionato tutto il ponteggio di cui dispone VALERIO Antonio. DILETTO si lamenta del coinvolgimento di Tonino (che ha un debito nei suoi confronti e verso il quale nutre astio), ma BLASCO lo esorta ad incontrarsi con lui perché Tonino non c'entra nell'affare (ha solamente fornito il ponteggio - Telefonata 14 intercettata alle 08.44 del 28.08.2009 sull'utenza 3332151472 in uso a DILETTO Alfonso).
SARCONE Gianluigi e TOVINO Raffaele continuano ad esre convinti che i TIMPERI, siano le persone giuste, in grado di aiutarli ad ottenere i lavori: entrambi pensano di doversi far vedere il più possibile in Abruzzo, per sfruttare qualsiasi occasione favorevole (Telefonata 6548 intercettata alle 13.03 del 29.08.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).
Nella mattinata del 31.8.2009 BLASCO Gaetano parla a SARCONE Gianluigi dei contatti presi con l'aquilano che ha cinque magazzini edili e grazie al quale sta per iniziare a lavorare da alcuni privati: SARCONE si mostra interessato e i due decidono di risentirsi (Telefonata 6588 intercettata alle 09.16 del 31.08.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). SARCONE comunica la cosa a D'ANDREA Massimo, sottolineando di aver fatto una brutta figura (all'evidenza con gli appartenenti al sodalizio criminale) perché nonostante si sia vantato di aver reperito i contatti giusti in Abruzzo (riferimento ai fratelli TIMPERI), è stato preceduto nell'ottenimento di lavoro da un amico (BLASCO Gaetano), che ha seguito strade alternative (Telefonata 6589 intercettata alle 09.30 del 31.08.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nel pomeriggio LOMONACO Francesco riferisce a SARCONE Nicolino che gli è stato proposto un lavoro da 250-300.000 euro da eseguire nelle zone del sisma: questi lo esorta a darsi da fare per concludere

l'accordo (Telefonata 5145 intercettata alle 17.13 del 31.08.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino).
Alle 09.40 del 3.9.2009 BLASCO Gaetano chiede a SARCONE Nicolino se abbia parlato con PROCOPIO Salvatore delle prospettive di lavoro a L'Aquila di cui gli aveva accennato: questi risponde che lo avrebbe fatto quando BLASCO) fosse stato pronto. BLASCO precisa che la trattativa è definita e a breve si recherà in Abruzzo con suo fratello Gianluigi per visionare l'ufficio che la persona gli ha reperito, dopodichè propone a SARCONE di occuparsi di commercializzare le ceramiche, ricevendo piena disponibilità (Telefonata 5367 intercettata alle 09.39 del 03.09.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino). Nel pomeriggio SARCONE Nicolino parla con PROCOPIO Salvatore (il proprio prestanome), il quale dice di aver visionato un progetto per la costruzione di 35 villette a schiera a Milano, ed aggiunge che il responsabile del cantiere gli ha riferito di essere in partenza per L'Aquila, per seguire dei lavori. SARCONE sottolinea che in Abruzzo ci sono parecchie opportunità di lavoro, per cui vuole farsi un giro in quelle zone per rendersi conto della situazione e delle reali prospettive. PROCOPIO chiede informazioni sul contatto preso da Gianluigi (TIMPERI Fabrizio) e Nicolino risponde di non averlo più sentito. PROCOPIO si offre di prendere accordi diretti con TIMPERI per valutare le opportunità (Telefonata 5422 intercettata alle 15.45 del 03.09.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino). PROCOPIO Salvatore chiama SARCONE Gianluigi e lo informa di aver conosciuto delle persone (quelle del cantiere di Milano) in grado di aiutarli ad ottenere dei lavori a L'Aquila: Gianluigi spiega di aver temporaneamente abbandonato la pista abruzzese, perché i lavori privati non sono ancora partiti ed aggiunge che BLASCO Gaetano vuole aprire un ufficio con punto vendita di materiale edile e ceramico a L'Aquila (Telefonata 6829 intercettata alle 15.50 del 03.09.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi). Nel pomeriggio SARCONE Nicolino invita CECORO Paolo, della CIEMME COSTRUZIONI S.r.l., ad accompagnarlo in Abruzzo la settimana seguente Cecoro accetta e i due decidono di risentirsi per definire i dettagli del viaggio (Telefonata 5433 intercettata alle 17.06 del 03.09.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino).
Nella mattinata dell'8.9.2009 Cecoro dice che sarebbe partito l'indomani in treno e SARCONE lo avrebbe raggiunto in macchina il giorno dopo, per rientrare in Emilia Romagna insieme (Telefonata 5693 intercettata alle 09.44 del 08.09.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino).
Il 10.9.2009 SARCONE Nicolino parte in macchina e CECORO Paolo lo invita ad uscire dall'autostrada al casello di Ascoli/San Benedetto del Tronto (Telefonata 5863 intercettata alle 06.40 del 10.09.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino).
Alle 12.20 del 12.9.2009 LOMONACO Francesco riferisce a SARCONE Nicolino di aver firmato il contratto per un lavoro da eseguire in provincia di L'Aquila ("... ieri sono andato a firmare i contratti per L'Aquila..."), questi fa presente di essersi recato in zona per visionare possibili lavori ("... a L'Aquila sono andato anch'io... sono andato... sono andato avantieri... sono andato...") ed aver effettuato solo i rilevi fotografici del cantiere perché la zona era recintata ("... neanche ti fanno entrare...

neanche ti fanno andare ai cantieri... noi siamo andati e non è recintato il cantiere... è recintata proprio la zona... quindi... ho fatto la fotografia... l'ho fatta ad un chilometro di distanza...”). LOMONACO sottolinea di aver trovato un aggancio con una donna di Villa Minozzo, che lavora come ingegnere nella ditta committente, la quale il lunedì seguente lo avrebbe fatto entrare nel cantiere per effettuare un sopralluogo completo (“... adesso io rivado lunedì... vado lunedì... vado lunedì a vedere dov'è il cantiere... perché così mi organizzo... mi fanno entrare... perché io ho... ho una donna di Villa Minozzo... che fa l'architetto... che fa l'ingegnere lì... che lavora con l'azienda che mi ha dato il lavoro... e quindi la chiamo... e si fa trovare fuori... in modo da farmi entrare...” - Telefonata 6046 intercettata alle 12.21 del 12.09.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino -).

Il contatto di LOMONACO viene identificato in BARTOCCI Elena, ingegnere responsabile della costruzione dei Moduli Abitativi Provvisori, dell'Auditorium L'Aquila Temporary Concert Hall e dei Poli Scolastici per il Comune di Montesilvano, per conto dell'EDILIZIA MONTELAGHI VALTER S.r.l., con un ufficio aperto il 24.9.2009 a L'Aquila F/ne Monticchio via Volpe 4.

Dopo circa tre settimane LOMONACO preannuncia a SARCONE Nicolino l'imminente partenza per L'Aquila con una squadra di 6/7 operai per realizzare alcuni moduli abitativi (Telefonata 7301 intercettata alle 14.17 del 01.10.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino), dai quali conta di incassare 50/60.000 euro di fatture entro la fine di ottobre (Telefonata 8110 intercettata alle 08.55 del 13.10.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino).

Nella tarda mattinata del 22.10.2009 LOMONACO riferisce a SARCONE Nicolino di aver parlato con PROCOPIO Salvatore per farsi mandare la documentazione per regolarizzare gli operai, precisando che il Capo della Protezione Civile Guido BERTOLASO ha ispezionato alcuni cantieri, pretendendo il rispetto delle regole. La conversazione è molto importante, perché conferma l'inserimento di LOMONACO nei lavori di ricostruzione: lo stesso infatti fa presente di essere sul punto di consegnare le prime 34 case (Telefonata 8808 intercettata alle 11.47 del 22.10.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino).

Nelle settimane seguenti LOMONACO parla di case da consegnare in altri comuni dell'Aquilano, con il dipendente CIARAMELLA Antonio, al quale dice che una volta ultimate le tre casette sarebbero rientrati in Emilia Romagna per prendersi un paio di giorni di riposo (Telefonata 171 intercettata alle 11.57 del 18.11.2009 sull'utenza 3286419367 in uso a LOMONACO Francesco).

La conversazione conferma come LOMONACO stia svolgendo lavori edili nel Comune di Montereale (AQ) Gli accertamenti compiuti dagli operanti tramite i militari del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo del Comando Provinciale di L'Aquila (comunicazione 80/1-37-1 del 02.12.2009 del Comando Provinciale CC di L'Aquila) e il DI.COMA.C. della Protezione Civile di L'Aquila, hanno permesso di verificare che il Raggruppamento Temporaneo di Impresa (R.T.I.) denominato MAP AQUILA S.c.a.r.l., con sede a Carpineti (RE), costituito il 30.7.2009 dalla fusione della COSMO HAUS S.r.l. (49% delle quote) e dell'EDILIZIA MONTELAGHI VALTER S.r.l. (51% delle quote) si sia aggiudicato l'appalto per la realizzazione di 150 Moduli Abitativi

Provvisori (M.A.P.) nel Comune di Montereale (AQ), sub-appaltando le opere ad una serie di ditte, tra le quali le imprese individuali Vasapollo Giuseppe e Lomonaco Francesco, di proprietà di VASAPOLLO Giuseppe e LOMONACO Francesco.
Nel pomeriggio del 18.11.2009, LOMONACO si rapporta con Rocco (un altro dipendente), facendo riferimento ad analoghi lavori di edilizia (costruzione di casette) da effettuare nel Comune di Castelvecchio Calvisio (AQ) - Telefonata 180 intercettata alle 16.30 del 18.11.2009 sull'utenza 3286419367 in uso a LOMONACO Francesco -.
Nei giorni seguenti LOMONACO relaziona il referente DILETTO Alfonso sui lavori eseguiti in provincia di L'Aquila e sui guadagni percepiti, ammontanti al momento a circa 100.000 euro, parte dei quali evidentemente destinati a DILETTO, in virtù del ruolo ricoperto nell'organizzazione (Telefonata 196 intercettata alle 19.25 del 20.11.2009 sull'utenza 3286419367 in uso a LOMONACO Francesco). Analogamente, due giorni dopo, una volta rientrato dall'Abruzzo, LOMONACO contatta SARCONE GRANDE Giuseppe, fratello di SARCONE Nicolino e Sarcone Gianluigi, e chiede di poterlo incontrare, per riferire sull'esito delle attività imprenditoriali della cosca nelle zone colpite dal sisma (. Telefonata 434 intercettata alle 10.34 del 25.11.2009 sull'utenza 3286419367 in uso a LOMONACO Francesco).
Alle 9.00 del 12.12.2009 LOMONACO si lamenta con DILETTO Alfonso perché la Montelaghi (EDILIZIA MONTELAGHI VALTER S.r.l.), la ditta per la quale sta lavorando in Abruzzo, è finita sui giornali della zona per i ritardi nell'esecuzione dei lavori e rischia l'annullamento dei contratti per le inadempienze riscontrate; LOMONACO sottolinea di aver ultimato gli appartamenti commissionatigli dalla Montelaghi (Telefonata 2038 intercettata alle 09.02 del 12.12.2009 sull'utenza 3332151472 in uso a DILETTO Alfonso).
Nel pomeriggio del 15.12.2009 LOMONACO propone a Rocco di andare a lavorare a L'Aquila: questi si rende disponibile e LOMONACO aggiunge che lo avrebbe richiamato per fare i conti di quanto ancora gli deve per le precedenti prestazioni d'opera (Telefonata 1690 intercettata alle 18.31 del 15.12.2009 sull'utenza 3286419367 in uso a Lomonaco Francesco).
Nel pomeriggio del 16.1.2010 LOMONACO Francesco riferisce al socio VASAPOLLO Giuseppe, che per l'appalto di L'Aquila la Montelaghi ha incassato 15 milioni di euro ma ha spostato i pagamenti a 150 giorni, precisando che "lì le cose sono tutte a posto" (sono stati risolti i problemi per le inadempienze contrattuali segnalati dal Capo della Protezione Civile), tanto che BERTOLASO ha dichiarato che sono stati rispettati i termini di consegna dei MAP (Telefonata 2979 intercettata alle 16.53 del 16.01.2010 sull'utenza 3286419367 in uso a Lomonaco Francesco).
Le cose forse non sono, però, così "a posto" poiché il 9.2.2010 LOMONACO comunica a DILETTO Alfonso che la Montelaghi gli ha inaspettatamente richiesto la certificazione antimafia a lavori ultimati, aggiungendo di aver esternato il proprio disappunto a MONTELAGHI Andrea (figlio del titolare della EDILIZIA MONTELAGHI VALTER S.r.l.) rallegrandosi di non aver mai avuto alcun problema con la legge, altrimenti gli avrebbero bloccato i pagamenti (Telefonata 7904 intercettata alle 18.06 del 09.02.2010 sull'utenza 3332151472 in uso a DILETTO Alfonso).

SARCONE Gianluigi mantiene i contatti con i TIMPERI (Telefonata 14414 intercettata alle 16.20 del 15.03.2010 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi) e D'ANDREA Massimo (Telefonata 14504 intercettata alle 14.08 del 17.03.2010 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi), ai quali invia il preventivo per realizzare sette villette in legno, lavoro nel quale cerca di coinvolgere Carlo (. Telefonata 14000 intercettata alle 18.44 del 03.03.2010 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi) e SCARPA Antonio, con il quale sta già lavorando in un cantiere a Fabbrico (RE) - Telefonata 14133 intercettata alle 17.10 del 08.03.2010 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi -.

Il 14.3.2010 LOMONACO riferisce a SARCONE Nicolino che sta ancora aspettando i pagamenti per i lavori eseguiti a L'Aquila (Telefonata 17441 intercettata alle 12.36 del 14.03.2010 sull'utenza 3920505307 in uso a SARCONE Gianluigi).

Il blocco dei pagamenti è determinato dalle Interdittive Antimafia ex art. 3 D.P.R. 3 giugno 1998, n. 252, in relazione all'art. 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, emesse dal Prefetto di Reggio Emilia nei confronti di LOMONACO Francesco (titolare della ditta Lomonaco Francesco Impresa Individuale, con sede a Reggio Emilia via Toscana 2/1 – P.I. 0165520359) e VASAPOLLO Giuseppe (titolare della ditta Vasapollo Giuseppe Impresa Individuale, con sede a Reggio Emilia F/ne Villa Cadè via Stazione 5/3 – P.I. 01709760357), con il quale risulta socio al 50% nelle aziende CONSORZIO EDILE L.V. e CONSORZIO AQUILA.

Nel tardo pomeriggio del 25.3.2010 Andrea MONTELAGHI rimprovera LOMONACO di non averlo preventivamente informato dei problemi giudiziari suoi e di VASAPOLLO Giuseppe posti alla base dell'interdittiva antimafia del Prefetto di Reggio Emilia con revoca dei pagamenti da parte della Presidenza del Consiglio – Protezione Civile. LOMONACO cerca di giustificarsi, sottolineando di non aver ricevuto alcuna comunicazione, diversamente da VASAPOLLO. MONTELAGHI precisa che gli arriverà in pochi giorni, perché a loro (in azienda) sono state segnalate entrambe le posizioni e preannuncia l'eventualità di dover pagare una penale del 5% sull'ammontare complessivo dei lavori effettuati per le false attestazioni rese all'atto di assegnazione dell'appalto. MONTELAGHI teme che entrambi possano essere oggetto di intercettazione telefonica e consiglia di diradare i contatti (Telefonata 5622 intercettata alle 19.28 del 25.03.2010 sull'utenza 3286419367 in uso a Lomonaco Francesco). LOMONACO comunica a VASAPOLLO Giuseppe quanto appreso da MONTELAGHI Andrea (Telefonata 5623 intercettata alle 19.50 del 25.03.2010 sull'utenza 3286419367 in uso a Lomonaco Francesco), poi si relaziona con DILETTO Alfonso e SARCONE Nicolino, informandoli del blocco dei pagamenti per i lavori eseguiti a L'Aquila e della revoca del certificato antimafia (Telefonata 5674 intercettata alle 10.50 del 29.03.2010 sull'utenza 3286419367 in uso a Lomonaco Francesco).

CAPITOLO IV
I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA. INTRODUZIONE GENERALE AL CONTRIBUTO LA PRELIMINARE VALUTAZIONE DELLA CREDIBILITA'

1. Premessa.

Nel trattare il determinante contributo dei collaboratori di giustizia, il tribunale ha ritenuto di procedere in un duplice modo.

In questo capitolo si offre un'esposizione sintetica del contributo offerto al processo, verificandone l'attendibilità alla stregua dei criteri di verifica fissati dalla giurisprudenza in precedenza analizzata. Si riporta in sintesi il contenuto delle rispettive propalazioni.

In altre più consistenti parti verrà analizzato l'apporto conoscitivo dei singoli collaboratori, distinti nelle due categorie dei "collaboratori storici" e dei "nuovi collaboratori", coloro che hanno iniziato a collaborare nel corso del procedimento.

Quest'ultima parte verrà poi a lungo sviluppata perché saranno presi in considerazione tutti gli specifici riferimenti dei collaboratori alle singole vicende della consorteria rilevanti per questo processo, alla sua storia, ai personaggi che vi hanno agito e che ne hanno determinato le caratteristiche, alle attività criminali svolte. Saranno in particolare affrontate con il contributo dei collaboratori le caratteristiche specifiche della consorteria emiliana, i suoi rapporti con il territorio e con l'area grigia delle imprese autoctone, la penetrazione nel mondo dell'economia, del sistema bancario e finanziario, la sua strategia di infiltrazione politica e istituzionale. Saranno minutamente radiografati i passaggi essenziali delle deposizioni; e ognuna di esse sarà oggetto di approfondita disamina per cercare di comprendere fino a che profondità sia giunta la commistione con l'economia legale, i metodi di coinvolgimento e associazione affaristica di segmenti del sistema locale.

Gli spunti di analisi che le lunghe deposizioni offerte dai collaboratori hanno offerto saranno accompagnati da specifiche riflessione sul ruolo e il contributo dei singoli imputati di questo processo.

Molte riflessioni sugli imputati scaturite dalle singole chiamate in correità da parte dei collaboratori sono sviluppate nella stessa sede e comporranno un quadro completo delle responsabilità individuali che va idealmente collegato ai profili individuali redatti al termine del presente lavoro e che lo concluderanno.

L'analisi delle indagini a riscontro e delle contestazioni difensive sarà sviluppata in quella sede.

*****

Nel capitolo che precede si è dato conto delle regole e dei principi che presiedono alla valutazione delle chiamate di correo o in reità, con specifico riferimento ai collaboratori di giustizia.
Come visto, la prima valutazione da farsi per ciascun dichiarante è quella preliminare della credibilità intrinseca del propalante e della conseguente generale attendibilità delle sue dichiarazioni.
Di seguito si procederà quindi ad una preliminare disamina della credibilità di ciascun collaboratore esaminato nel corso della lunga e complessa istruttoria dibattimentale.
Trattasi di premessa imposta dalla necessità di lasciare alla singola sede la sola lettura e valutazione della miriade di dichiarazioni rese dai collaboratori in relazione agli specifici temi ed episodi, necessitanti della individuazione dei riscontri esterni. Valutazione, questa, monca, ove non fosse acclarata prima la generale attendibilità del dichiarante.
Nell'analisi, come detto, si distingueranno i collaboratori "storici" da quelli "nuovi", ossia coloro che hanno iniziato il loro percorso di collaborazione più recentemente nel tempo, a dibattimento iniziato. Nella prima categoria si distingueranno anche coloro la cui audizione è stata voluta dalla accusa, dalle difese o, d'ufficio dal Tribunale.

2. I collaboratori storici richiesti dal Pubblico Ministero. D'AMATO Alessandro.

D'AMATO Alessandro, escusso all'udienza del 28.10.2016, ha iniziato a collaborare con la giustizia il 20 luglio 2010, a seguito del suo arresto per l'omicidio di Marco Ugo Cassotta, consumato il 3.7.2009.
La collaborazione inizia con l'ammissione di responsabilità per l'omicidio Cassotta e la chiamata in correità degli associati al clan Cassotta. Per effetto delle dichiarazioni auto ed etero accusatorie veniva condannato con l'attenuante della collaborazione ex art 8 D.L 152/1991.
Si tratta pertanto di un collaboratore di giustizia la cui attendibilità intrinseca ed estrinseca è stata verificata e confermata da altre Autorità giudiziarie.
La sua collaborazione si è concretizzata nella confessioni di diversi omicidi, compresi quelli per i quali gli inquirenti non avevano prove sufficienti per incriminarlo. Con la sua collaborazione è stata fatta luce sugli autori di diversi delitti: "*nel momento in cui io ho collaborato con lo Stato, abbiamo incominciato a fare i processi, dove loro sono anche condannati a trent'anni.*" Si tratta di elementi che sostengono l'attendibilità del collaboratore riscontrati e non smentiti da altre fonti: *DICH. D'AMATO A. – Sì. Tant'è vero che, quando mi arrestarono, mi arrestarono solo con l'accusa di omicidio su Marco Cassotta. Marco Ugo Cassotta si chiama. E ero solo io imputato, non c'erano altri imputati, anche se la Procura sapeva che ce n'erano altri imputati, ma non avevano forse le prove per poterlo provare. Nel momento in cui io ho collaborato con lo Stato, abbiamo incominciato a fare i processi, dove loro sono anche condannati a trent'anni: P. M. – Faccia i nomi: "loro"...? DICH. D'AMATO A. – Angelo Di Muro, Nicola Lovisco, Michele Morelli, adesso c'è anche Donato Prota, mio fratello Dario. P. M. – E lei ha confessato anche altri omicidi per cui in quel momento non era stato in carcere? DICH. D'AMATO A. – Sì. Sì. P. M. – Ricorda quali? DICH. D'AMATO A. –*

Io mi sono autoaccusato del duplice omicidio dei coniugi Gianfredi a Potenza, nel 1997 sono stati fatti questi omicidi; degli omicidi di Rocco Delli Gatti: io non le date non vado a braccetto; mi sa che era il 2002; l'omicidio di Petrilli un po' dopo; poi faccio l'omicidio di Marco Cassotta; e dopo qualche mese c'è stato l'omicidio del fratello di Marco Cassotta, Bruno Cassotta. P. M. – Marco Cassotta che ruolo aveva nel clan che portava il suo nome? DICH. D'AMATO A. – Marco Cassotta era il capintesta a tutto. In pratica, là funzionava che io, Marco Cassotta e il fratello eravamo quelli che prendevamo decisioni per poter prendere tangenti, prendere... anche poter prendere decisioni per poter ammazzare la gente.

D'AMATO, originario di Melfi e trasferitosi da anni a Ponsacco (Pisa), faceva parte del clan Cassotta creato a seguito della scissione dal clan Delli Gatti Di Muro. In quanto appartenenti a un clan minore della Lucania, i cosiddetti basilischi, in conflitto con l'originario gruppo di appartenenza, avevano chiesto e ottenuto il sostegno e l'alleanza con il gruppo 'ndranghetista della **famiglia SARCONE**, nella quale sarebbe entrato, in un momento successivo, con la dote di "sgarrista" .

Nello sviluppo del racconto dell'adesione alla criminalità organizzata 'ndranghetista il collaboratore ha riferito di essere stato uno dei capi del gruppo armato del clan Cassotta. Si è attribuito il ruolo di coordinatore delle imprese omicidiarie, confessando di esserne l'esecutore materiale, e di avere partecipato attivamente alla guerra con il gruppo contrapposto Di Muro-Delli Gatti.

Ha quindi raccontato che la sua affidabilità all'interno del gruppo era massima, tanto da esservi entrato direttamente con il grado di camorrista. Era dunque perfettamente inserito nelle dinamiche della criminalità organizzata calabrese, all'interno della quale operava anche il gruppo mafioso dei Cassotta. Ha spiegato, infatti, che i Cassotta possono definirsi clan, in quanto affiliato a cosche calabresi. Il gruppo era nato come gruppo di 'ndrangheta, pur avendo base in Basilicata dove la mafia locale è nota come quella dei Basilischi. I Basilischi hanno *"dato delle costole delle 'ndrangheta ai capi clan"* che all'epoca erano Luigi Cosentino – che era il *"capintesta a tutti"* - e Antonio Cossidente. Da questo momento erano stati affiliati come camorristi nella 'ndrangheta. Inizialmente il capintesta era Antonio Cossidente dal quale D'AMATO aveva già ricevuto il battesimo come camorrista. Al rituale avevano partecipato anche Saverio Riviezzi e Angelo Nolè. Ciò era avvenuto negli anni successivi all'uscita dal carcere a seguito di una rapina a mano armata e conflitto a fuoco con i Carabinieri. Per tale ragione era partito direttamente dal grado di camorrista. Cosentino era il capintesta, era colui che aveva formato i basilischi, la tipica organizzazione di stampo mafiosa radicata in Basilicata, collegata alle famiglie 'ndranghetiste. Erano soldati, e quando decidevano di commettere reati dovevano prima informare il Cossidente il quale riferiva a Cosentino.

Il clan Cassotta era formato dallo stesso D'AMATO, da suo fratello Dario, successivamente da Saverio LOCONSOLO, Michele Morelli, Prota Donato, Arduino Nino, Argentino Claudio, Plastino Giovanno, Riccardo Martucci e altri.

Il collaboratore ha quindi riferito in merito all'origine dei conflitti insorti all'interno del clan Cassotta, dopo l'omicidio di Massimo Cassotta. Il gruppo contrapposto al clan

Cassotta era il clan Delli Gatti e Muro. Raggiunti dagli avvisi di garanzia per associazione a delinquere, sia dal carcere che fuori dal carcere vennero a sapere che Antonio Cossidente stava collaborando con i servizi segreti, con il SISDI. Avendo Marco Cassotta, Massimo Cassotta e lo stesso D'AMATO *"in copiata"* come capintesta proprio Antonio Cossidente, furono costretti a cercare nuovi padrini che avessero un sufficiente grado di dignità 'ndranghetista. Per questo motivo si rivolsero alla **famiglia SARCONE** che era così divenuta la famiglia che avrebbe garantito una nuova verginità all'appartenenza alla malavita organizzata di stampo 'ndranghetista. L'esame del D'AMATO si è completato con un **riconoscimento fotografico pieno di Nicolino e Gianluigi SARCONE, all'interno di due album con decine di fotografie.** Un'individuazione svolta con modalità che danno pieno affidamento sulla genuinità del riconoscimento che produce come effetto la conferma della piena affidabilità del narrato.

Nel corso dell'esame e del controesame il D'AMATO ha fornito risposte complete e puntuali alle domande sulla composizione e le vicende del clan, sui singoli appartenenti, gradi attività e delitti commessi, escludendo ogni possibile accordo con l'altro collaboratore appartenente allo stesso gruppo, LOCONSOLO, analizzando quindi criticamente altre precedenti risposte (in ordine alla presenza di Cassotta nel carcere di Terni, negata in dibattimento, circostanza peraltro priva di qualsivoglia rilievo pratico). Benchè tempestato da domande minute, spesso ridondanti, il collaboratore ha sempre risposto con precisione e in modo dettagliato, confermando un'attendibilità intrinseca completa, garantita dalla completezza delle risposte a tutte le domande che la difesa ha ritenuto opportuno porre per scandagliare la sua attendibilità che, proprio grazie all'azione difensiva, è emersa in modo indiscutibile.

L'attendibilità del collaboratore non risulta posta in dubbio da alcuna delle sentenze pronunciate nei giudizi cui è stato chiamato a partecipare (cfr. produzioni udienza 13.12.2016) che ne confortano solidamente l'affidabilità e nelle quali possono apprezzarsi le consistenti ragioni che lo hanno condotto ad iniziare il percorso di collaborazione, legate ad un sincero e pentimento per le morti inflitte ed il male cagionato dalle sue azioni omicidiarie che avevano privato figli, mogli e mamme dall'affetto delle vittime; un peso così grande da non essere più in grado di portarlo sulle spalle.

2.2. LOCONSOLO Saverio

Altro collaboratore sentito nel corso della stessa udienza è **LOCONSOLO Saverio.**

Egli ha iniziato a collaborare dal 2013, dopo avere militato nel clan Cassotta, come D'AMATO Alessandro. Egli ha operato nel territorio di Melfi, avendo le 'ndrine calabresi aperto locali a Melfi e Potenza. Capo del suo clan era Marco Cassotta, al quale era molto vicino, e si occupava di droga, estorsioni, omicidi. E' stato condannato con sentenza definitiva per l'appartenenza al clan Cassotta.

Come si avrà modo di analizzare, egli ha reso le sue dichiarazioni principalmente sul tema relativo al suo **rapporto con SARCONE Nicolino e SARCONE Gianluigi**, alle origini dello stesso e ai suoi sviluppi personali e criminali. Un racconto analitico, completo, dettagliato sia in relazione alle vicende di rilevo e ai personaggi coinvolti, sia

con riferimento ai particolari delle stesse. Il quadro che ne deriva è quello di un racconto completo, analitico e ricco di dettagli, riferiti in modo coerente, logico e costante. Laddove il collaboratore non ricorda lo ammette senza costruire artificiosamente pezzi mancanti di un racconto. Allo stesso modo egli ha francamente ammesso il difetto della memoria nel riconoscimento fotografico di **Gianluigi SARCONE** davanti al P.M. Trattasi di ulteriore conferma dell'affidabilità dichiarativa del collaboratore, che ha ammesso quella falla del suo ricordo, pur non esitando a dichiarare in dibattimento, senza la minima suggestione e con le garanzie del contraddittorio, quello reale ed effettivamente presente nella sua memoria.
A sostegno della sua generale attendibilità, vi sono inoltre le sentenze irrevocabili prodotte dalla accusa, nelle quali è posta in luce la spontaneità, genuinità, precisione, coerenza e costanza delle dichiarazioni confessorie ed etero accusatorie da lui rese.
Sul piano della credibilità estrinseca il suo racconto, come si vedrà, è riscontrato puntualmente da quello del D'AMATO, in un perfetto rapporto di reciprocità fra i due, al di fuori di qualsiasi prova o mero sospetto di collusione o di aggiustamento concordato delle reciproche dichiarazioni.

2.3 BELLINI Paolo

Altro fondamentale testimone per la ricostruzione della storia dell'insediamento 'ndranghetista a Reggio Emilia è il reggiano **BELLINI Paolo**, già collaboratore di giustizia (cfr. udienza 28.10.2016).
Anche per BELLINI la decisione di collaborare con la giustizia è stata determinata da un sincero pentimento per quanto commesso, per il male cagionato e per un rinnovato avvicinamento alla fede e alla vita. *DICH. BELLINI P. – ...non mi permettono di avere dei ricordi ben precisi. Però ben vengano gli Avvocati, come l'Avvocato di VASAPOLLO... di Nicola... di... come si chiama?, di Antonio VALERIO, che mi danno una forza di adrenalina e mi si aprono i canaletti delle rimembranze, e allora incomincio a ricordare, a ricordare le delusioni, a ricordare l'amarezza, ma a ricordare soprattutto che il crimine non paga, che la cosa più bella che si può trovare oggi è riaccostarsi alla fede e prendere in mano la propria vita e non fare gestire la vita dagli altri. Fare gestire la vita dagli altri è la cosa più cretina e stupida che ci possa essere sulla faccia della terra* [...]DICH. BELLINI P. – *...sono uno che dice quello che ha fatto. Voglio pagare il mio e lo sto pagando. Ognuno si assume le sue responsabilità. Io non sono né l'organo inquirente né l'organo giudicante, niente di tutto questo. Io non mi devo mettere in una condizione... La mia collaborazione, lo sa da cosa nasce, Avvocato? Non nasce perché mi avete preso con la canna bocca, come si dice nel gergo. Perché io allora, quando mi hanno arrestato quella famosa sera del giugno del 1999, avrei pagato solo ed esclusivamente una pistola che mi hanno trovato nell'automobile e sarei uscito libero, in libertà provvisoria molto tranquillamente, ma molto tranquillamente. E allora collaborare vuol dire... Ho collaborato prima di tutto per delle condizioni particolari, raggiungimento della fede e riprendere la propria dignità, riprendere la propria vita in mano. E, in base a quello, tu devi dire solo ed esclusivamente quello che hai vissuto, che hai visto, che hai fatto. Non perché io ce l'ho con qualcheduno: Adesso vieni qua, mò ti sistemo io! E i riscontri oggettivi e il resto?*

Lei pensa che uno rimette in gioco la sua vita e la rimette in gioco con delle fraudolenze?

La sua collaborazione è iniziata, prima come testimone di giustizia e, poi, come collaboratore tra il 1999 ed il 2002. Nell'ambito della sua collaborazione, svoltasi anche lungo il crinale della strategia stragista attuata negli anni '90 da Cosa Nostra, il BELLINI ha spontaneamente riferito non solo in merito agli omicidi commessi "in proprio" a sfondo politico (Alceste Campanile) ma anche in merito a quelli commessi su mandato della 'ndrangheta radicata sul territorio di Reggio Emilia. In dibattimento, il suo racconto si è dipanato lungo la scia di fatti di sangue che condussero al controllo del territorio della 'ndrangheta dopo una sanguinosa guerra sviluppatasi a Reggio Emilia negli anni novanta, alla quale partecipò in prima persona come killer al servizio del gruppo "scissionista" VASAPOLLO-RUGGERO-BONACCIO, che aveva deciso di liberarsi e ribellarsi al potere della famiglia DRAGONE. Una intricata storia di alleanze, raggiri, strategie e di fatti di sangue conclusisi con l'egemonia di GRANDE ARACRI dopo l'uccisione a Cutro di DRAGONE Antonio nel 2004. Una vera e propria mattanza, scatenata dalla uccisione di Nicola VASAPOLLO nel 1992 e quindi durata ben oltre un decennio.

Il suo racconto è preciso, dettagliato e costante. I singoli episodi sono tratteggiati con ricchezza di dettagli ed inseriti in un contesto storico più ampio, le cui dinamiche sono state compiutamente descritte dal testimone, in modo da fare comprendere le ragioni e la valenza dei singoli episodi. Quelle stesse dinamiche e quegli stessi fatti sono poi state confermati, nella loro globalità, non solo da CORTESE Angelo Salvatore ma anche da VALERIO Antonio, indicato dal BELLINI come uno dei responsabili dell'omicidio di VASAPOLLO Nicola - dopo essere transitato dalla parte degli avversari - e di cui il VALERIO si è dichiarato responsabile. Solo il caso impedì a BELLINI di uccidere VALERIO Antonio e di consumare la vendetta per la morte di VASAPOLLO Nicola. Oggi i loro racconti si fondono in una perfetta sinergia, consentendo di ricomprende compiutamente la scia di sangue di quegli anni come vissuta e descritta da due dei protagonisti dei rispettivi fronti, oggi entrambi versati a fornire il loro contributo alla giustizia.

In altri termini la affidabilità dichiarativa del BELLINI, la cui figura non è sempre stata immune da ombre nell'ambito di altre note vicende giudiziarie del nostro Paese, non pare in questa sede potersi mettere in discussione.

2.4 CORTESE Angelo Salvatore

CORTESE Angelo Salvatore è stato escusso alle udienze del 9 e del 12 febbraio 2017. Vicinissimo al boss GRANDE ARACRI Nicolino e per un breve periodo, emissario ed elemento di spicco della filiale di Reggio Emilia, ha iniziato la sua collaborazione il 17 febbraio 2008, motivata dalla disillusione per la vita da 'ndranghetista condotta fino a quel momento e per i finti valori professati dalla 'ndrangheta nella quale era entrato già nel 1985. Nel corso del controesame, dopo una lunga e complessa deposizione nel corso della quale il CORTESE ha delineato strutture organizzative, dinamiche e rapporti di forza interni alla associazione, i rapporti tra cosche e, soprattutto, la scia di sangue che aveva portato GRANDE ARACRI Nicolino alla sua egemonia e al rafforzamento

della stessa, ha ribadito più volte quali siano state le ragioni del suo pentimento, da individuarsi non in un mero calcolo utilitaristico, bensì in un effettivo distacco dal mondo 'ndranghetista, segnato anche dall'amore per la compagna. Non a caso, nel corso del suo esame ha sottolineato un dettaglio apparentemente neutro ma per lui importante. Il dolore e la paura della compagna di **SARCONE Nicolino** allorquando costei lo accompagnò in treno dalla Calabria a Reggio Emilia per trasportare la divise dei Carabinieri con le quali si sarebbero travisati i killer di Ruggiero Giuseppe.
Il sincero distacco dalla 'ndrangheta, priva di reali valori e mera portatrice di morte e di sofferenza, è eloquentemente ripreso in un successivo passaggio del controesame: *"mi avevano inculcato nella testa, nei valori, nella fratellanza, nell'onestà, nella spartizione, in tutto credevo. Poi, con l'andare degli anni, ho visto che non era vero niente di quello che dicevano, perché, quando uno è giovane, è facile credere in qualcosa. Poi, con l'andare degli anni, vivendo sulla tua pelle la 'Ndrangheta, vedendo le cose sporche che ci sono, le cose... le tragedie che ci sono, per un niente, basta che una persona sia un po' capace e uno abbia paura che gli può andare incontro, ti uccidono nell'amicizia. Non ti uccidono così; ti uccidono invitandoti a una cena, invitandoti a mangiare del pesce, un capretto. Ho visto cose sporche, sono rimasto deluso. Come anche Antonio MACRI' e Rosario Sorrentino, sono persone che hanno dato la vita a GRANDE ARACRI Nicolino, hanno sparato insieme con me. Abbiamo ucciso un macellaio, quello dello Steccato, Lazzaro, abbiamo sparato personalmente per GRANDE ARACRI, abbiamo dato la vita, e poi alla fine sono stati uccisi perché? Perché pensavano che loro erano con DRAGONE . Solo perché pensava, GRANDE ARACRI Nicolino, che loro potevano essere con DRAGONE e andavano contro di lui. Ho visto cose che alla fine ho detto... Io non ho collaborato per il carcere o perché avevo una condanna a trent'anni o l'ergastolo, ma proprio perché volevo uscire da questo fango, dalla marmaglia. Non c'è sincerità, non c'è niente. Non si fida uno dell'altro. Anche GRANDE ARACRI Nicolino, vi porto un esempio, successe una volta che andò a Papanice insieme con Salvatore Peta, con una Golf, mi ricordo. Fusero la macchina. Ci mandò chiamando, GRANDE ARACRI Nicolino. Andammo a riprenderlo. GRANDE ARACRI Nicolino si trovava nella foresta e Salvatore Peta alla guida, perché GRANDE ARACRI Nicolino un altro poco non si fidava nemmeno di noi. Un altro episodio: andammo da Nicola ARENA a Isola Capo Rizzuto, andammo io, GRANDE ARACRI Nicolino, Domenico Lazzarini, Rosario Sorrentino e Domenico MACRI'. Io all'epoca ero ancora più giovanotto, gli feci una domanda: Nicola, Nicolino, se ci ferma una pattuglia – eravamo con una Mercedes targata Taranto, che aveva in uso lui – ci bloccano subito. Lui mi fece capire: Salvatore, se andiamo in cinque, è facile che me ne ritorno; se vado da solo, non ritorno. Non si fidava nemmeno lui degli ARENA, e gli ARENA non... E' tutta una cosa che non c'ha fiducia l'uno con l'altro. Se ti chiamano all'appuntamento, uno un po' scaltro non ci va da solo, va con tre o quattro persone, perché una cosa è ammazzare una persona, una cosa è ammazzarne cinque, è ben diversa. E la 'Ndrangheta è fatta così, perché venticinque anni sono stato dentro io. Ne ho viste...AVV. DIF. VEZZADINI – C'erano anche delle ragioni sentime...DICH. CORTESE A. S. – Ne ho viste, Avvocato, e sentite di tutti i colori. L'ho toccato con mano. Poi ci sono persone che perdono la testa per i soldi. Io mi ricordo GRANDE*

ARACRI Nicolino quando dava la pensione della mano offesa che c'ha, gliela dava a Rosario Sorrentino. Dopo comincia uno a fare il salto di qualità e dopo non si capisce più niente, comincia a avere timore e paura di tutti. A ogni persona vede una persona che ti può venire contro. Vogliono persone stupide vicino, persone che abbassano la testa, che meno capiscono e meglio è. Appena appena uno riesce a vedere un pochettino più in là degli altri, stia tranquillo che in un modo o nell'altro trovano il sistema di farlo fuori, con tragedie, con questo, con quell'altro, che si è rubato soldi, che sta facendo questo, che va contro quell'altro. E io non potevo stare in quest'ambiente. Ma non per paura, non c'ho paura di morire. Però proprio non volevo stare in questa situazione. Un po' per la mia compagna, che ho trovato una compagna e mi sono voluto fare una vita nuova e sono tranquillo. Pagherò prima davanti alla Giustizia e poi con Dio quelle azioni che ho fatto, perché non è che ho fatto belle. Non è che voglio scaricare sugli altri e giustificarmi io. Ho sbagliato, pagherò sia con la Giustizia e sia con la Giustizia Divina, se c'è.

Il sostanziale disinteresse processuale e l'autenticità del pentimento sono segnati anche dal fatto che quando il CORTESE ha iniziato la sua collaborazione aveva solo due anni da scontare per cessione di sostanze stupefacenti.

Nel corso della sua collaborazione il CORTESE si è fin da subito autoaccusato della partecipazione ad otto omicidi: 2 nel reggiano, 2 nel cremonese e 4 nel calabrese. Prima di quel momento egli non era stato indagato per quei fatti, ad eccezione dell'omicidio, consumato nel 1992 a Brescello, di Giuseppe Ruggiero: per tale fatto egli venne arrestato, processato, giudicato colpevole in primo grado con condanna all'ergastolo e, successivamente, assolto in appello con pronuncia confermata in Cassazione e quindi risarcito con 100 mila euro. In questo processo era coimputato insieme a Raffaele DRAGONE - nipote di Antonio DRAGONE, il vecchio boss di Cutro ucciso in un agguato nel 2004 – Domenico Lucente (altro nipote di DRAGONE) e a Antonio MACRI'.

Sotto il profilo della genesi della sua collaborazione può dunque apprezzarsi la sincerità del suo pentimento e della volontà di collaborare con la giustizia, mosso anche da una rinnovata scoperta per l'amore per una donna. Il sincero rifiuto, financo disgusto, per i "valori" della 'ndrangheta che aveva acriticamente accettato, convinto della loro bontà ed effettività, hanno lasciato il posto ad un maturo convincimento della assoluta inesistenza degli stessi, meri portatori di morte e sofferenza nel nome di un potere cieco e insensibile anche alla vita umana, pronto a sopprimerla in nome del suo rafforzamento e della sua conservazione.

Prova palpabile della sincerità del pentimento del CORTESE è il fatto di essersi accusato di un omicidio (quello di Ruggiero Giuseppe) per il quale era stato assolto ottenendo un ingente risarcimento e di avere collaborato quando aveva da scontare una pena minima per reato "minore".

Il CORTESE ha riferito di essere entrato nella 'ndrangheta a Cutro come uomo di Antonio DRAGONE, che in quel momento era il capo società nonostante la lunga detenzione. Al rito di affiliazione parteciparono Salvatore DRAGONE, figlio di

Antonio, Domenico e Salvatore Virelli, Francesco Ruggiero. Venne battezzato con il grado di picciotto. Due anni dopo, Antonio CIAMPA' e Domenico MEGNA gli diedero il grado di camorrista. Sulla camorra fece la tirata, scegliendo Pietro Scerbo. Nel 1990 GRANDE ARACRI Nicolino gli diede lo sgarro ed entrò così nella "società maggiore", divenendone il capo sempre per volontà di NICOLINO GRANDE ARACRI. Successivamente, nel 1999 gli diede il grado di crimine mentre si trovava ristretto agli arresti domiciliari. Venne messo in copiata con personaggi di assoluto valore criminale: oltre allo stesso GRANDE ARACRI Nicolino, NISCOSCIA Pasquale e PELLE Antonio di San Luca. Ciò gli conferì lustro ottenendo maggior rispetto sul territorio. Nel corso della sua testimonianza CORTESE ha ribadito ulteriormente il suo valore 'ndranghetista ricordando la "copiata" di altissimo livello che qualificò l'attribuzione della dote di "crimine" nel 1999, all'inizio della guerra. *Quindi era una copiata proprio... il massimo, perché, in base alle persone che ti mettono, tu hai importanza.*

Come per altri collaboratori, dunque, anche per CORTESE la storica appartenenza alla 'ndrangheta ad altissimi livelli, addirittura stringendo un fortissimo rapporto personale con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, gli ha garantito la possibilità di acquisire un patrimonio di conoscenze ricchissimo, vissuto in prima persona e senza l'intermediazione di altre fonti.

Questo amplissimo patrimonio conoscitivo si è espresso in un'articolata deposizione, nel corso della quale il CORTESE ha descritto con una non comune dovizia di particolari, linearità, costanza, una ampissima serie di temi tutti di assoluta rilevanza nell'ambito del presente processo, e che hanno trovato un'integrale conferma nella mole sterminata di dati probatori acquisiti nell'ambito della presente istruttoria dibattimentale. Si badi: non mera esposizione di fatti ma, rappresentazione logica di avvenimenti che, confermati dagli accertamenti giudiziari emiliani e calabresi, consentono di comprendere, *funditus*, la storia del radicamento sul territorio reggiano di una 'ndrina distaccata da quella calabrese, la sua azione, le sue modalità operative, la sua evoluzione in senso imprenditoriale e la sua composizione. E' così che CORTESE - facendo peraltro ampia mostra di conoscere perfettamente il linguaggio e la simbologia 'ndranghetista - nel descrivere gli omicidi del 1992 di RUGGIERO Giuseppe e di VASAPOLLO Nicola ha messo in luce non solo la definitiva conquista della provincia emiliana da parte di GRANDE ARACRI Nicolino, ma anche **l'investitura di SARCONE Nicolino quale reggente della 'ndrina distaccata di Reggio Emilia,** il suo potere, fondato sul legame "di sangue" con GRANDE ARACRI, segnato dall'omicidio di Antonio Villirillo di cui GRANDE ARACRI Nicolino aveva deliberato l'esecuzione a Cutro nell'interesse di **SARCONE Nicolino**, del suo onore e della sua famiglia.

CORTESE ha, inoltre, spiegato con altrettanta precisione e sicurezza le modalità di insediamento dell'organizzazione mafiosa in Emilia Romagna, delineando le relazioni instaurate con la cosca madre di Cutro. In questi passaggi riecheggiano peraltro, a confermarne la attendibilità, anche alcuni riferimenti (quali il richiamo a San Luca, la mamma della mafia) le più recenti acquisizioni giurisprudenziali relative alle strutture della 'ndrangheta nella sua dimensione unitaria.

Interessantissimi i molti passaggi in cui il CORTESE, con dichiarazioni costanti - alle quali è giunto pur parlando di aspetti differenti – ha spiegato l'evoluzione in senso imprenditoriale del sodalizio mafioso reggiano, soprattutto grazie alle figure di imprenditori mafiosi quali **GIGLIO Giuseppe, MUTO Antonio e VERTINELLI Palmo** che rappresentano, nel racconto del collaboratore, uno degli snodi fondamentali della penetrazione economica dei capitali della 'ndrangheta e delle imprese mafiose nelle economia reggiana ed emiliana. Nella sostanza, ha spiegato il CORTESE, si tratta di imprenditori che, dietro lo schermo di imprese fiorenti riescono a costruire un reticolo di imprese illecite, per reimpiegare denari della cosca immettendoli continuamente sul mercato in una spirale tendenzialmente senza fine, ricambiando in termini di produzione di utili (illeciti) i servigi resi dalla 'ndrangheta che ha apportato alle loro imprese il suo capitale mafioso di intimidazione e di omertà di cui esse si avvantaggiano. Insomma, non normali imprese inserite nel mercato, ma imprese mafiose che avvalendosi della capacità di intimidazione diffusa, connessa alla fama della loro appartenenza o contiguità alla 'ndrangheta, erano riuscite ad acquisire il sostegno di imprenditori del territorio, banche, professionisti e, soprattutto, di un reticolo di prestanome che, dietro l'offerta di guadagni, avevano garantito l'*humus* necessario alla conservazione e al potenziamento dell'associazione.
In questo senso CORTESE ha autonomamente descritto, prima che l'istruttoria fosse completata, uno dei tratti essenziali messi in luce da questo processo: l'espansione e l'infiltrazione nell'economia da parte del sodalizio che, dopo avere accumulato un imponente capitale di intimidazione, di forza e di fama mafiosa, ha potuto dedicarsi alla trasformazione in senso imprenditoriale, soprattutto grazie alla capacità dei suoi imprenditori di reimpiegare denaro illecito, senza peraltro mai rinunciare a fare concreta mostra del suo tradizionale volto nei settori classici della sua azione.

Il racconto di CORTESE, insomma, non solo è genuino, spontaneo ed originale, ma altresì dotato di una staordianaria capacità descrittiva in ragione della sua precisione, costanza, logicità e coerenza. Anche nel controesame il collaboratore ha risposto in modo logico e convincente senza incappare in incongruenze, omissioni, contraddizioni, sia in ordine ad aspetti generali della struttura organizzativa dell'associazione che alle sue vicende storiche – peraltro mettendo in risalto come tra gli appartenenti alle cosche e anche alla stessa cosca, i rapporti interni possono essere essenzialmente instabili, friabili, soggetti a fratture e ricomposizioni, interne ed esterne - nonché in ordine a singoli aspetti e vicende, spesso arricchendoli di dettagli.

Preme, inoltre, già in questa sede, evidenziare che tutte le dichiarazioni del CORTESE hanno trovato una coerente conferma nella immensa mole di prove acquisite nell'ambito del presente dibattimento, sia in relazione all'organizzaizone criminale emiliana, alla sua composizione, alla sua azione, alle sue catratteristiche che ai suoi esponenti.
Tra queste prove vi sono anche quelle degli altri collaboratori di giustizia con i cui racconti, quello di CORTESE si intreccia perfettamente. Primo fra tutti quello di **VALERIO**. Le propalazioni del CORTESE rispecchiano esattamente nei punti comuni quelle del **VALERIO.** L'importanza delle due narrazioni sta nel fatto che VALERIO,

protagonista di quei racconti, non solo ha confermato il racconto di CORTESE (in specie per quelle vicende che lo riguardano direttamente, come ad esempio il tentato omicidio subito da BELLINI, l'agguato omicidiario a RUGGIERO Giuseppe e quello ai danni di Rosario Tre dita effettuato con BELLINI), ma lo ha integrato arricchendolo di una miriade di fatti e circostanze che CORTESE non poteva conoscere, così finendo col dare una descrizione oltremodo dettagliata e integrale di una stessa vicenda vista e raccontata da diversi punti di vista tra loro integrantisi. In tal modo i due racconti si fondono perfettamente, riscontrandosi reciprocamente, escludendo ogni possibilità di "aggiustamento", né da parte del CORTESE che ancora non aveva ascoltato in aula la versione del **VALERIO,** né del **VALERIO** che ha aggiunto al racconto del primo plurimi dettagli che solo lui poteva conoscere. Va poi evidenziato che il racconto di VALERIO è aggiornato all'attualità, mentre il racconto di CORTESE si ferma al 2008. Inoltre, in relazione alla vicenda del suo tentato omicidio, la versione di **VALERIO** è aderente anche a quella di BELLINI che la riporta a sua volta con i tratti di originalità propri del protagonista diretto, nonostante ciò integrandosi perfettamente nella versione di **VALERIO e** in quella riferita *de relato* dal CORTESE.
Formidabile, poi, l'aderenza del racconto di CORTESE alle dichiarazioni fatte dopo di lui anche da collaboratori estranei alla clan GRANDE ARACRI e alle sue vicende. Il riferimento va, in primo luogo, a MARINO Vincenzo che nel delineare la "sua" distinzione tra area militare degli uomini di strada (azionisti) e imprenditori come **VERTINELLI** che dovevano reimpiegare denari della cosca rimandendo "puliti" ha fornito un'importante conferma alle affermazioni del CORTESE sulla evoluzione in senso imprenditoriale della 'ndrina distaccata reggiana.
Le dichiarazioni di CORTESE sono inoltre state apprezzate come attendibili dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Bologna nella sentenza del 7.10.2011 e dal Tribunale di Bologna con la sentenza del 25.6.2012 rese nel contesto del cosiddetto processo Point break. In precedenza anche il GIP bolognese aveva vagliato le dichiarazioni di CORTESE sulle sue conoscenze nel periodo reggiano-modenese, prima dell'arresto e della collaborazione: in entrambi i casi il teste ha ampiamente superato il vaglio di attendibilità, così come già fatto nell'ambito della operazione Pandora.

In conclusione, il Collegio non nutre nessun dubbio circa la credibilità soggettiva del collaboratore CORTESE Angelo Salvatore.

2.5 OLIVERIO Francesco

All'udienza del 16 marzo 2017 è stato sentito il collaboratore di giustizia **OLIVERIO Francesco.**
Egli era il capo di una 'ndrina distaccata di Belvedere Spinello all'interno della locale di Rho, una 'ndrina distaccata di una cosca di 'ndrangheta operante in provincia di Crotone e in parte di Cosenza, che raggruppava le 'ndrine di sei paesi vicini. La locale di Belvedere aveva mantenuto rapporti di collaborazione con gli ARENA e la locale di Isola, prima associati e, poi, in conflitto con la 'ndrina dei NISCOSCIA, operante nel medesimo territorio.

La stessa divisione, più o meno nello stesso periodo, si era verificata a Cutro con l'omicidio di Raffaele DRAGONE, figlio di Totò DRAGONE, capo della locale di Cutro.
Nella faida OLIVERIO, che aveva il grado di tre quartino, si era schierato con gli ARENA, i DRAGONE i MEGNA e i TRAPASSO contro i GRANDE ARACRI, NISCOSCIA, RUSELLI, MANFREDI, CAPICCHIANO, GRECO. Aveva partecipato alle successive vicende che avevano condotto alla stipula di una pace tra le cosche del crotonese in nome della necessità di impegnarsi in comune nell'acquisizione di affari e appalti pubblici, in relazione alle realizzazione di investimenti per la valorizzazione dell'energia eolica e la diffusione del fotovoltaico. Raggiunta la tregua, e riavviati i conttati tra le diverse 'ndrine e locali, aveva avuto diversi incontri con esponenti della locale di Reggio Emilia, sia pure mediati da suoi conoscenti della 'ndrina ARENA, tra cui Paolo LENTINI, detto Pistola.
Obbligato sin dall'adolescenza a seguire le orme 'ndragnhetiste del padre, esponente della 'ndrina di Belvedere Spinello, OLIVERIO si era messo subito all'opera nell'interesse dell'associazione già nel 1983, all'età di 13 anni. Nel 1988, il padre, che era il capo locale e che aveva già subito un attentato, veniva ucciso nell'ambito di una faida territoriale. Della faida era stato protagonista con partecipazione diretta o morale a numerosi omicidi. L'OLIVERIO riferisce con sofferenza e distacco di quelle vicende, non riconoscendosi più nelle ragioni che vi avevano dato corso. Il quadro dei motivi della genesi della scelta di collaborazione è completato dal rigetto dei finti valori della 'ndrangheta, impostigli fin dalla nascita e acriticamente accettati, forieri solo di sofferenze e di morte: *"Ci tengo a precisarlo, questo, perché, nonostante ci sono nato in quella famiglia e ci credevo nelle... chiamiamole così... non so neanche definire se sono... finti valori sono, però all'epoca, ragionando come ragionavo all'epoca, ci credevo in questi valori 'ndranghetisti, anche perché ci ero nato. Poi, crescendo e vedendo il male che si causava anche a persone fuori dalla 'Ndrangheta, che non c'entravano, ho cominciato a capire che io ho fatto una vita sbagliata da quando ero bambino, nonostante mi hanno tolto l'infanzia. Praticamente, quando ho visto che sparavano su donne e su bambini, ho detto: per me... non mi ci riconosco in queste persone qua. Perché, sì, è vero che ero arrabbiato perché a diciotto anni mi hanno ammazzato il padre, le vendette, mi sono macchiato di reati di sangue, però si stava sempre nel contesto 'ndranghetistico. E faccio un esempio: a Leo Russelli, Luca MEGNA, se voleva, l'avrebbe ammazzato (questo è un esempio) diecimila volte. Almeno tre volte siamo tornati indietro, sono stato io a affiancare Luca MEGNA per ammazzare a Leo Russelli e siamo tornati indietro, perché c'era uno 'ndranghetista che non era degno di morte. Dice: Tanto lo prendiamo quando vogliamo, torniamo indietro. ...DICH. OLIVERIO F. – Esatto. A Luca MEGNA, l'hanno ammazzato senza esitare a sparare su una bambina di cinque anni. Nella macchina con la moglie e la bambina di cinque anni. Questi sono gli uomini malandrini. Ammazzano sui bambini.*
Anche un altro omicidio, quello di Vincenzo Pirilli, lo aveva toccato profondamente nell'intimo. Un omicidio che aveva cagionato la morte di altre due persone: un bambino rimasto coinvolto nell'agguato e la madre della vittima, uccisa dal dolore: *"Per ammazzare a uno, Marrazzo si chiamava quello che dovevano ammazzare. Sì, ma non*

hanno esitato a sparare in mezzo a una squadra di calcetto e hanno ammazzato un bambino di 10-11 anni. Un omicidio che ho fatto io personalmente, un po' crudo, perché l'ho ammazzato, a questo. E questo era un affiliato, eh, era con Guirino Iona. Questo, l'ho ammazzato, me lo sono messo nel suo cofano della macchina... non nel cofano; sui sedili dietro, che lui aveva un giaccone, me lo sono portato in giro e poi lo sono andato a bruciare in un altro posto. Dico questo perché ne risento. La madre era una persona che non era nella 'Ndrangheta, era una maestra, stava in contatto con i bambini. Praticamente, nel riconoscimento del figlio ha avuto un malore la signora, non è uscita più dall'ospedale. Questo mi ha toccato ancora di più. Ho cominciato a capire veramente cos'era la 'Ndrangheta: falsi valori, traggiri, infamità, dolori atroci a persone che non c'entravano niente, come questi due genitori di questo Dodò, la bambina di cinque anni. Insomma, tutto questo mi ha portato... ...a capire che erano valori sbagliati, che non c'era niente, non c'era onore e non c'era niente."

Dietro l'onore e l'effimera promessa di un ritorno economico in realtà il nulla: sempre e solo morte e sofferenza, non vi era spazio, ha spiegato il collaboratore, per visioni alternative a quella imposta: *"se una persona è un po' di vedute lunghe, lo ammazzano. E stavo diventando pure io in quel modo là. Per questo sento rabbia oggi. Stavo dive... Mi ha fatto un'osservazione in un interrogatorio." [...] P. – Però c'erano dei guadagni economici, alla fine. DICH. OLIVERIO F. – Ma alla fine è tutto lì, signor Presidente. Il fine della 'Ndrangheta... L'onore è solo il Dio denaro. Non c'è niente, ci sono solo i soldi. Per quattro spicci ammazzano una persona. E la mettono sul fatto che non poteva fare questo a me, perché io ero Tizio. P. – ..."perché io ero"...? DICH. OLIVERIO F. – Per onore lo fanno. Ma lo fanno perché magari è venuto un ammanco di 10-20 euro, sono capaci di ammazzare un cristiano. Ma non solo per quello, anche di meno l'ammazzano. Come ho detto prima, se una persona lo vedono un po' intelligente, che magari c'ha la vedute più larghe... P. –Cosa intende per "vedute più larghe"? DICH. OLIVERIO F. – Che magari un domani può essere un... non dico un rivale, ma... P. – Può diventare un... DICH. OLIVERIO F. – Può diventare uno che non si fa... P. – ...un capo, insomma. DICH. OLIVERIO F. – ...un capo. Sono capaci di armargli il traggiro, tipo che ha fatto un'infamità, anche se per loro poi è lecito fare l'infamità. In gergo 'ndranghetistico sto parlando. Gli armano un traggiro e l'ammazzano, per molto meno ammazzano una persona."*

Sotto il profilo della genesi della collaborazione, l'OLIVERIO ha fornito giustificazioni razionalmente comprensibili e certamente degne della più alta considerazione, soprattutto perché manifestate in termini espressivi di un reale tormento interiore da espiare e dal quale intende liberarsi anche a costo di subire gravissime ritorsioni, come più volte fattivamente prospettategli dagli ex compagni e dagli stessi familiari per la sua scelta di collaborare con la gisutizia.

L'attendibilità di OLIVERIO Francesco è stata positivamente valutata dalla Suprema Corte, che gli ha riconosciuto definitivamente la speciale attenuante per l'efficace collaborazione.

Anch'egli, per la sua risalente militanza, con ruoli di vertice, nella 'ndrangheta dispone di un ricco patrimonio di conoscenze circa le strutture organizzative ed operative della

mafia denominata 'ndrangheta: da quelle di vertice collocate sul territorio calabrese, alle altre dislocate oltre i confini della Calabria, in specie al Nord, passando per la spiegazione dettagliata (più volte accertata dalle sentenze de Tribunali italiani e confermata dalle acquisizioni del presente processo), delle relazioni tra cosca madre e 'ndrine distaccate autonome. Nelle sue dichiarazioni trovano vita chiari riferimenti alle strutture organizzative tipiche della 'ndrangheta intesa come fenomeno unitario, così come accertato dalle più recenti acquisizioni giurisprudenziali (operaizone Infinito-Crimine) e sociologiche. Inoltre, le sue dichiarazioni circa i metodi operativi (finanziamenti e intestazioni fittizie) non solo sono precise coerenti e logiche, ma anche supportate da conformi dichiarazioni di altri collaboratori, oltre che dalla imponente mole delle prove raccolte nel corso del processo sugli stessi temi.

La dovizia e la cura dei dettagli, descrittivi di situazioni concrete realmente vissute, è apprezzabile anche con riguardo ad una vicenda specifica: quella dell'incontro con **SARCONE e BRESCIA**, per la vicenda dello "zingaro" che si era preso gioco del secondo.

In defintiva, anche rispetto alla collaborazione di OLIVERIO il Tribunale non può che esprimere il proprio giudizio di piena affidabilità dichiarativa.

2.6 FEMIA Nicola

All'udienza dell' 8 agosto 2017 è stato escusso FEMIA Nicola, già condannato in via definitiva per traffico internazionale di stupefacenti, nonchè giudicato e condannato dal Tribunale di Bologna in procedimento diverso dal processo *AEMILIA* per associazione mafiosa ed estorsione. Ha scelto di collaborare dopo la condanna. Già altra Autorità giudiziaria (Tribunale di Santa Maria Capua Vetere) gli ha riconosciuto l'attenuante per la efficace collaborazione.

Appartenente al potente clan Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica, ha ammesso un omicidio commesso nel 1976 su ordine del Mazzaferro dal quale era stato definitivamente assolto. L'assoluzione era stata determinata grazie alla falsa testimonianza di testimoni compiacenti che gli avevano fornito un alibi.
Era impegnato nelle attività della cosca senza formale affiliazione e senza che la sua qualità fosse nota alla generalità degli altri esponenti affiliati. Era "un uomo riservato di Vincenzo Mazzaferro".
Dopo la morte di quest'ultimo si era allontanato da quel clan anche perché non aveva più rapporti con il paese d'origine.
Negli anni successivi in Emilia Romagna, non aveva avuto un preciso riferimento con una cosca 'ndranghetista ufficiale. Aveva sviluppato la sua attività mantenendo ed instaurando rapporti d'affari con innumerevoli appartenenti alle cosche calabresi. Ciononostante veniva costantemente indentificato come soggetto appartenente alla cosca Mazzaferro, sia dalla stampa che dagli stessi 'ndranghetisti con i quali veniva in contatto.

Ha avuto rapporti – anche nel corso delle diverse permanenze in carcere - con tutti i più importanti capi delle 'ndrine calabresi, da Nirta a Morabito, da De Stefano a Gambazza, da Pelle a Ursini.
Il collaboratore ha quindi raccontato la sua carriera criminale tra la Calabria e l'Emilia Romagna. In questa regione si era inserito nel promettente settore dei videogiochi e dei videopoker.

Come si avrà modo di analizzare, egli ha reso le sue dichiarazioni principalmente sulla figura di BOLOGNINO Michele - individuato anche in sede di riconoscimento fotografico - e, marginalmente, di BOLOGNINO Sergio.
Nel 2011 aveva cominciato ad avere rapporti con Michele BOLOGNINO che aveva conosciuto tramite Stefano Marzano, personaggio più volte apparso in questo processo, titolare di saloni d'auto legato a BOLOGNINO. Costoro avevano cercato la sua amicizia. BOLOGNINO si presentò come responsabile della locale 'ndranghetista di Reggio Emilia per conto di Nicolino GRANDE ARACRI, dicendo di curarne gli interessi sul territorio emiliano. BOLOGNINO cercava di reinserirlo in dinamiche 'ndranghetiste dalle quali il collaboratore cercava invece di stare lontano, preferendo dedicarsi alla sua attività imprenditoriale. La sua fama di soggetto appartenente alla famiglia Mazzaferro aveva indotto BOLOGNINO ad aprirsi sulla sua appartenenza alla cosca GRANDE ARACRI e legato in precedenza Mico MEGNA, gruppo con il quale manteneva contatti, pur indicando il GRANDE ARACRI come riferimento attuale.
Nonostante il tentativo di BOLOGNINO di avviare discorsi concernenti l'organizzazione criminale, FEMIA cercava di troncare i discorsi, consapevole del pericolo di eventuali microspie.
Il collaboratore ha quindi confermato che BOLOGNINO gestiva con Marzano un bar a Rimini e che aveva avviato con lui trattative per l'acquisto di un terreno a Borghetto Vara, senza esito se non con la perdita di 15 mila euro di anticipo versati al BOLOGNINO. In questa vicenda era coinvolto il fratello del BOLOGNINO Sergio, comproprietario della quota. BOLOGNINO suggeriva che nell'affare del terreno fosse coinvolto il GRANDE ARACRI al 50%. Per qualche tempo aveva fornito a BOLOGNINO le macchinette del bar che aveva aperto ai figli ma la collaborazione non si era rivelata conveniente. Ha quindi indicato tutte le attività di BOLOGNINO di cui aveva avuto conoscenza, compreso il Millefiori nel quale, diceva, erano stati investiti denari di GRANDE ARACRI. BOLOGNINO intendeva acquistare un locale di FEMIA, l'Hotel Nettuno a Punta Marina. Alle trattative aveva partecipato anche GIGLIO Giulio, in rappresentanza dell'imprenditore Giuseppe GIGLIO, indicati da BOLOGNINO come appartenenti alla 'ndrangheta. L'albergo-ristorante venne ceduto a BOLOGNINO, che non esitò a commettere una truffa in danno della compagna di FEMIA, nel frattempo tratto in arresto.
FEMIA ha riferito di altri incontri e trattative d'affari con BOLOGNINO, tra cui la promessa di recupero di un credito di 450 mila euro nei confronti di una persona abitante a Reggio Emilia.

In controesame FEMIA ha precisato che per quanto BOLOGNINO amasse darsi arie sulla padronanza dell'ambiente 'ndranghetista, riscontrò il suo ruolo allorquando si presentò all'appuntamento con uno 'ndranghetista che fu poi trovato morto in Puglia e che era persona che in precedenza l'aveva minacciato di morte. Si trattava di Mimmo Scarfone, noto alle cronache, a proposito del quale FEMIA ha raccontato le modalità di incontro tramite BOLOGNINO e l'intervento di quest'ultimo sul medesimo Scarfone, che aveva un vecchio conto da regolare con FEMIA.
Sempre nel corso del controesame FEMIA ha ribadito che BOLOGNINO l'aveva truffato e si era comportato male nei suoi confronti mentre era in carcere, raggirando la consorte, un comportamento non degno di uno 'ndranghetista quale diceva di essere; nondimeno era certamente uomo che aveva conoscenze importanti, come SCARFONE, come GIGLIO, come Mimmo POMPEO.

FEMIA vanta una lunga militanza nella 'ndrangheta di cui ben conosce le dinamiche, soprattutto sul territorio emiliano ove ha trasferito la sua azione criminale. La padronanza con la quale parla delle associazioni mafiose calabresi e dei suoi uomini di vertice lo dimostra, rassicurando ampiamente sulla bontà del suo personale bagaglio conoscitivo. La genuinità e spontaneità della collaborazione, apprezzabile anche dalle dichiarazioni autoaccusatorie in relazione ad un omicidio per il quale era stato originariamente mandato assolto, sono già state apprezzate anche da altra Autorità Giudiziaria.
Il suo racconto, soprattutto per quanto riguarda la descrizione dei suoi rapporti con BOLOGNINO Michele, è preciso, dettagliato e costante sia in relazione alle vicende di rilevo e ai personaggi coinvolti, sia con riferimento ai particolari delle stesse.
Il quadro che ne deriva è quello di un racconto completo, analitico e ricco di dettagli, riferiti in modo coerente, logico e costante, resistente anche al minuzioso controesame.

A sostegno della sua generale attendibilità, vi è poi la produzione di una congerie si sentenze che documentano integralmente la carriera criminale come da lui descritta (cfr. udienza 8.8.2017).
Non solo.
Le dichiarazioni del FEMIA risultano confermate anche dalla testimonianza del Maresciallo Morriconi lo stesso 8.8.2017, che ha riscontrato i contatti telefonici fino all'arresto con vedova e figlia del boss Mazzaferro e con altre persone legate al medesimo clan.
I contatti telefonici di FEMIA e Marzano sono stati ampiamente controllati nel corso dell'operazione Black Monkey che aveva condotto all'arresto del collaboratore: 107 contatti tra settembre 2012 e gennaio 2013. A ciò si aggiungano i contatti tra BOLOGNINO e la compagna di FEMIA, nonché quello con il noto URSINI Mario.
Altri riscontri concernono la vicenda dell'Hotel Nettuno, la vicenda del credito vantato nei confronti di tale Lombardini per il recupero del quale si era offerto BOLOGNINO.
Sono stati altresì riscontrati non solo l'incontro di FEMIA con BOLOGNINO Michele e con suo fratello in relazione all'acquisto della quota del terreno di Borghetto Vara, ma

anche i successivi incontri del FEMIA con BOLOGNINO e Marzano nel ristorante Il Cenacolo del Pescatore" e nel suo bar a Rimini.
Infine, come si avrà modo di vedere, il suo racconto, è perfettamente aderente a tutte le altre prove assunte in dibattimento in relazione ai delitti di intestazione fittizia contestati a BOLOGNINO Michele.
In defintiva, anche rispetto allle dichiarazioni rese dal collaboratore FEMIA Nicola il Tribunale esprime il proprio giudizio di piena affidabilità dichiarativa.

3. I collaboratori di giustizia indicati dai difensori. BUMBACA Domenico

Diversi i collaboratori di giustizia escussi su conforme richiesta dei difensori.
All'udienza del 3.8.2017 è stato sentito, su istanza della difesa dell'imputato SCIDA Francesco, **BUMBACA Domenico**.
Egli ha amesso la sua appartenenza alla 'ndrangheta fino a luglio 2007, data di inizio della collaborazione, mosso dal bisogno di cambiare vita. Condannato in via definitiva per il delitto di cui all'art. 416bis c.p., - sia per la partecipazone alla cosca cutrese che ad una 'ndrina distaccata in Romagna, a Riccione - egli ha iniziato a collaborare con la Giustizia mentre si trovava agli arresti domiciliari per la violazione della sorveglianza speciale alla quale era sottoposto. Nel dettaglio, nel corso della sua collaborazione ha ammesso di essere stato affiliato alla cosca di 'ndrangheta VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO di Crotone sin dagli anni '90 fino all'inizio del suo percorso di collaborazione.

Inizialmente non era stato battezzato, non avendone concreta necessità in quanto era in buoni rapporti con tutti gli esponenti delle cosche. Del resto l'affiliazione, ha spiegato, non è necessaria per fare parte di una cosca di 'ndrangheta, bastando l'autorizzazione del capo, nel suo caso Pino VRENNA al quale era piuttosto vicino (*" avevo il permesso di Pino VRENNA, di Paolo CORIGLIANO"*). Inoltre è fondamentale riconoscere alla cosca una quota dei profitti provenienti dai delitti: a Pino VRENNA, durante la sua detenzione mandava 5-10 milioni al mese tramite il figlio Luigi, che frequentava, pur senza conoscerlo. Lo conobbe solo nel '96-'97 nel corso di un permesso premio. Si attivò anche per fargli ottenere la semilibertà trovandogli un lavoro pulito; da quel momento fu preso in grande considerazione da Pino VRENNA *("mi voleva più bene a me che ai figli")*.
Nel corso della sua militanza nella cosca, allorquando stava per andare in carcere, gli venne detto da Franco Mellino che era opportuna la rituale affiliazione e l'assegnazione dei gradi per potere partecipare alle riunioni in carcere. Fuori dal carcere poteva pure partecipare ad azioni della cosca. Non si trattava di un dovere ma di un modo per mettersi in buona luce. Per questo motivo, nel 2002, mentre si trovava in detenzione domiciliare, alla presenza di Franco Mellino, Saverio Masellis, Luigi BONAVENTURA, Pino Frisenda, Giuseppe Frisenda, Antonio Basile e Francesco Cardamone venne ritualmente battezzato con il conferimento del ruolo di camorrista. In

precedenza, pur senza essere affiliato, poteva commettere delitti, per lo più spaccio di stupefacenti ed estorsioni.
BUMBACA ha ricordato di avere operato in Romagna con la cosca crotonese dei VRENNA che avevano costituito una 'ndrina distaccata nella zona di Rimini, Riccione, Ravenna e Bologna sul finire degli anni novanta, occupandosi di bische clandestine e giochi d'azzardo. Anche grazie alla sua testimonianza il gruppo era stato condannato per associazione mafiosa. Tra questi, oltre a lui, Saverio Masellis, Franco Cellino, Giovanni Lentini, Francesco Cardamone, Mimmo Pompeo, Tallarico Tonino, il fratellastro di Mimmo Pompeo, e altri soggetti di Rimini.
La testimonianza di BUMBACA si è sviluppata in relazione alla sua esperienza di 'ndranghetista operante presso una cosca distaccata in Romagna, senza fornire alcuna informazione su quella operante a Reggio Emilia, non avendo avuto rapporti con la stessa, né con la omologa cosca calabrese, pur sapendo che a Cutro la figura egemone era GRANDE ARACRI Nicolino.
Anche rispetto a BUMBACA il Tribunale formula un preliminare giudizio di credibilità: la necessità di rompere i legami con i suoi trascorsi legati alla 'ndrangheta si è tradotta in una collaborazione piena, in forza della quale egli ha garantito alla giustizia, oltre a sé, numerosi suoi ex compagni. Il suo racconto, supportato dalle conoscenze che gli derivano dall'aver militato nella 'ndranghta in uno stretto legame con uno dei vertici del clan, VRENNA Giuseppe, è preciso, lineare e genuino, come anche attestato dal fatto che egli non ha esitato ad ammettere di non sapere rispondere ad alcune domande formulategli, come quella relativa all'esistenza di una 'ndrina distaccata avente sede a Reggio Emilia, domanda ovviamente centrale nell'ambito del presente processo.

3.2 VRENNA Giuseppe

Alla stessa udienza del 3.8.2017 è stata assunta la deposizione del collaboratore **VRENNA Giuseppe**, indotto dalla difesa BOLOGNINO. Egli ha ammesso la sua affiliazione alla 'ndrangheta, e la sua appartenenza alla cosca crotonese VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA sin dagli anni '60, all'interno della quale aveva il grado di trequartino. Da questa prospettiva, propria di soggetto stabilmente inserito per decenni nell'organizzaizone 'ndragnhetista di riferimento, egli ha certamente acquisito un ricco patrimonio di conoscenze oltre che sulla propria cosca anche sulle "generali dinamiche" 'ndranghetsiste. Per questo egli è stato in grado di descrivere con puntualità non solo il quadro generale delle cosche dominanti sul territorio crotonese e, nei limiti della sua consocenza, delle rispettive articolazioni al nord Italia, ma anche i meccanismi di appartenenza e di militanza dei singoli all'interno delle singole cosche o 'ndrine distaccate.
La sua affidabilità dichiarativa è stata affermata da diverse autorità giudiziarie.
E così, interrogato sul quadro delle cosche dominanti sul territorio di Crotone, VRENNA ha confermato quello già noto in base ad altre fonti e da sentenze irrevocabili: *DIFESA, AVV. LARATTA – Le famiglie dominanti nella città di Crotone e poi andremo a vedere anche l'interland crotonese, quali erano fino al 2010? TESTIMONE VRENNA – VRENNA – BONAVENTURA – CORIGLIANO. DIFESA, AVV. LARATTA – Perfetto. E su questo ci sono delle sentenze passate in giudicato,*

vero? TESTIMONE VRENNA – Sì, sì. DIFESA, AVV. LARATTA – Perfetto. Ad esempio, nella frazione Papanice di Crotone, qual è stata la famiglia egemone, fino al 2010? TESTIMONE VRENNA – MEGNA. DIFESA, AVV. LARATTA – MEGNA, e parliamo sempre... TESTIMONE VRENNA – E Russelli.
DIFESA, AVV. LARATTA – MEGNA e Russelli. E parliamo sempre di sentenze passate in giudicato. Andiamo a vedere il Comune di Isola Capo Rizzuto. Chi aveva fino al 2010? TESTIMONE VRENNA – Fino al 2010, gli ARENA e NISCOSCIA. Questi qua erano le famiglie. DIFESA, AVV. LARATTA – Perfetto. Rocca di Neto. TESTIMONE VRENNA – Rocca di Neto, Famiglia Iona. DIFESA, AVV. LARATTA – Famiglia Iona. Questo fino al 2010. E Cutro? TESTIMONE VRENNA – Cutro, Nicolino GRANDE ARACRI. DIFESA, AVV. LARATTA – E prima di lui? TESTIMONE VRENNA – I CIAMPA'. DIFESA, AVV. LARATTA – E prima ancora? TESTIMONE VRENNA – I DRAGONE . DIFESA, AVV. LARATTA – Eh, DRAGONE . Benissimo. Abbiamo fatto una sorta di organigramma sulla base di quelle che sono le sentenze passate in cosa giudicata. PRESIDENTE – No, no, un attimo, sulla base delle sue conoscenze. DIFESA, AVV. LARATTA – Delle sue conoscenze. PRESIDENTE – Confermate dal... DIFESA, AVV. LARATTA – Confermate poi dalle sentenze passate in giudicato.
Forte della attendibilità derivantegli dal suo risalente inserimento in un'importante famiglia di 'ndrangheta con ruolo importante, il collaboratore ha, quindi, confermato l'esistenza di articolazioni distaccate di queste cosche sul territorio del Nord Italia. Anche la cosca GRANDE ARACRI ne aveva una in Emilia e in Lombardia, composta da elementi cutresi e facenti riferimento a GRANDE ARACRI Nicolino. Essa aveva autonomia operativa ad eccezione che per la commissione di delitti eclatanti, per i quali occorreva l'autorizzazione del capo GRANDE ARACRI, salvo deroghe legate a ragioni di urgenza.
Nell'ambito di queste relazioni tra cosche, e tra case madri e sedi distaccate, vi era la possibilità di passaggi di elementi da un gruppo ad un altro. In questo contesto VRENNA ha parlato della figura di **BOLOGNINO Michele** anche riferendo informazioni appartenenti ad un patrimonio conoscitivo comune, derivante dalla sua partecipazione all'associazione e dalla circolarità delle notizie al suo interno; notizie confermate da tutte le altre prove acquisite, in mole smisurata e convergente, nell'intero corso del processo e nel quale sono destinate a sfumare le, peraltro apparenti, contraddizioni evidenziate dalla difesa del **BOLOGNINO**. Ed invero, la difesa ha ritenuto di cogliere una contraddizione con un verbale nel quale VRENNA ha dichiarato di non avere notizie di **BOLOGNINO** in relazione alla lunga carcerazione e alla successiva permanenza al nord. Il collaboratore, confermando la precedente deposizione, ha attribuito la mancata precisazione a verbale della posizione di **BOLOGNINO** come inserito nella cosca cutrese distaccata ad uno stato di "confusione". Non vi è in realtà bisogno di ricorrere a questa spiegazione per ribadire l'attendibilità del testimone (ha dichirato di avere saputo di **BOLOGNINO** inserito nella cosca reggiana prima dell'inizio della collaborazione). Il fulcro della domanda che veniva rivolta in merito al **BOLOGNINO** riguardava la sua persistente appartenenza ai MEGNA che il collaboratore ha escluso, dicendo che dopo la lunga carcerazione si era "ritirato" in alta Italia. La successiva affermazione "*dopo non lo so che fine ha fatto*"

può ricondursi a conoscenze personali dirette del VRENNA sul **BOLOGNINO**; e si è visto che VRENNA conoscenze dirette non ne ha. Quanto specificato a dibattimento (voce che girava all'interno delle cosche sull'avvicinamento di **BOLOGNINO** ai GRANDE ARACRI dislocati in Emilia Romagna) è un'informazione di tipo diversa da quella oggetto della domanda principale sulla *"fine che aveva fatto"*; perché di questa fine VRENNA effettivamente nulla sa per scienza diretta, ma solo attraverso la voce intraorganizzativa. Ma la mancata risposta a una domanda non fatta non esclude la credibilità di un'informazione basata su informazioni di natura diversa oggetto di una successiva diversa domanda. Che VRENNA sia credibile quando parla di **BOLOGNINO** in questo processo deriva dalla coerenza della sua affermazione circa il distacco dai MEGNA e la sua presenza in Emilia Romagna dopo la carcerazione, ma soprattutto dalla considerazione della fonte dell'informazione aggiuntiva, del tutto marginale rispetto al patrimonio di conoscenze dirette sulle quali il collaboratore era chiamato a rispondere nell'interrogatorio investigativo.
Su domanda del Tribunale, interessato ad acquisire informazioni in merito al trasferimento del singolo esponente in territorio non rientrante nel tradizionale insediamento della propia cosca di appartenenza, ma controllato da cosche distaccate diverse dalla propria, il collaboratore ha senza esitazione affermato, sulla base delle sue consolidate conoscenze dei meccanimi interni alla 'ndrangheta, che l'affiliato che intende continuare a operare nella 'ndrangheta fuori territorio deve associarsi all'organizzazione che trova nel nuovo territorio.
VRENNA si è poi mostrato in possesso di altre conoscenze relative al sodalizio di Reggio Emilia che risalgono sin dagli anni '90, anche per averle apprese sia da GRANDE ARACRI Nicolino che dal fratello Ernesto, incrociato in carcere nel 2004-2005. Ha indicato in **SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi**, Vito Martino e **VERTINELLI** (senza specificare il nome) alcuni degli esponenti della cosca " *appartenenti alla ndrangheta, affiliati con Nicolino GRANDE ARACRI"*,
Sotto il profilo della lunga militanza dei **fratelli SARCONE** alla 'ndrangheta, VRENNA riscontra i collaboratori D'AMATO e LOCONSOLO (oltre CORTESE) con i quali pure non ha avuto alcun rapporto. Trattandosi di un collaboratore esterno alla cosca GRANDE ARACRI, le sue informazioni sono significative e arricchiscono il quadro probatorio con autonomi, insospettabili, elementi di prova convergenti. Rettificando precedenti dichiarazioni, a domanda del Tribunale, VRENNA ha poi confermato quanto affermato da BUMBACA sulla presenza in Romagna di un gruppo distaccato, affiliato al suo sodalizio, nel corso degli anni '90.

Per le argomentazioni esposte va attribuito a VRENNA Giuseppe un giudizio di piena affidabilità dichiarativa, dimostrato dalla profondità delle sue conoscenze esposte genuinamente, con precisione, coerenza e senza reali contraddizioni.

3.3 BONAVENTURA Luigi

Alla stessa udienza, sempre su istanza del difensore di Francesco SCIDA, è stato escusso il collaboratore di giustizia **BONAVENTURA Luigi**, irrevocabilmente condannato quale esponente di vertice – era il reggente della cosca dal 2001 imposto dal

capo Giovanni BONAVENTURA, detenuto e malato - dell'associazione 'ndranghetista del clan VRENNA-BONAVENTURA- CORIGLIANO e autore di numerosi gravi reati, tra i quali anche omicidi (Saluzzo, Covelli Dino e Villirillo Rosario), oltre che estorsioni ed altri reati affini.
Nel corso della sua collaborazione, iniziata il 26.2.2007, egli ha reso dichiarazioni auto ed etero accusatorie. Le diverse Autorità giudiziarie ne hanno riconsciuto l'attendibilità concedendogli la speciale attenuante della collaborazione.
Primo dei collaboratori di questo gruppo, BONAVENTURA ha coerentemente e razionalmente escluso qualsiasi tipo di condizionamento, collusione con gli altri collaboratori del suo gruppo: "*PRESIDENTE – Allora, la vuole porre la domanda? E poniamo la domanda. Allora, vi siete accordati con VRENNA, Marino, Bumbaca, per rendere dichiarazioni all'autorità giudiziaria? È questa? DIFESA, AVV. PICCOLO – In maniera non vera. PRESIDENTE – In maniera non vera. DIFESA, AVV. PICCOLO – Pilotandola. TESTIMONE BONAVENTURA – Non mi ero accordato con nessuno per dare informazioni o cose varie all'autorità giudiziaria. PRESIDENTE – Bene. DIFESA, AVV. PICCOLO – Ma nel momento in cui lei si è pentito, ha fatto il collaboratore di giustizia, ha mai letto dichiarazioni di altri pentiti? Le sono arrivati in qualche modo? TESTIMONE BONAVENTURA – E ma io quando ho collaborato, ancora non c'era né Pino VRENNA, né Vincenzo Marino, né Bumbaca, collaboratori di giustizia. Quindi non...* "

Grazie al suo storico inserimento, financo di vertice, all'interno di una importante cosca di 'ndrangheta del crotonese, VRENNA è portatore di un formidabile patrimonio di conoscenze relative non solo alla sua associazione ma anche alle dinamiche generali della struttura e del funzionamento della 'ndrangheta e delle sue concrete attuazioni. In questo senso la affidabilità dichiarativa del collaboratore si attesta su gradi elevati, anche perché le sue dichiarazioni, sono sempre riferite a fatti specifici e concreti, dotati di un dettaglio adeguato al tenore delle domande propostegli e a quella che era la conoscenza di fatti non riguardanti direttamente la sua storia criminale. Quello che non sa, lo ammette senza titubanza.
BONAVENTURA, inoltre, reggendo lucidamente alle faticose domande della difesa, peraltro di rilievo non centrale nell'economia del processo, ha senza mezzi termini invocato la forza delle sentenze dei Tribunali italiani che gli hanno attribuito affidabilità dichiarativa: *TESTIMONE BONAVENTURA – Con i vari contrasti che ci possono essere in ogni gruppo, certo, ero considerata una persona affidabile, ma comunque indifferentemente da quello che sostiene l'Avvocato Piccolo, credo che ci siano sentenze in nome del Popolo Italiano che lo sostengono".*
La sua affidabilità emerge, con forza, anche dalla sincerità con la quale egli ha affermato che all'interno del suo gruppo, sebbene esponente di vertice non aveva il consenso di tutti senza lascarsi andare a facili semplificazioni: *"PRESIDENTE – Allora risponda a questa specifica domanda, non se è stato considerato affidabile nelle sentenze, ma se i suoi, tenuto conto della vaghezza del concetto di affidabile, diciamo persona di fiducia insomma, era persona della quale fidarsi. Da parte dei componenti del suo gruppo. DIFESA, AVV. PICCOLO – Da parte di tutti, ecco. TESTIMONE*

BONAVENTURA – Guardi, io ho già risposto a questa domanda, mi allungo oltre, in questa domanda provocatoria che mi fa l'Avvocato Piccolo quando sostiene "tutti". Tutti, il consenso di tutti non si può avere mai, quindi non mi faccia dire "tutti"."
Ha poi definitivamente chiarito la ragione per la quale egli, formalmente sgarrista, è dotato del patrimonio conoscitivo che si attribuisce. La dote lasciatagli dallo zio, reggente della cosca prima di lui e che lo aveva investito del potere, gli consentiva di vestirsi di quella dote, nonostante il grado formale fosse inferiore: *DIFESA, AVV. LARATTA – Sgarrista. E ci può fare, cortesemente, velocemente, dal grado più basso al grado più alto che lei conosce all'interno della 'Ndrangheta? TESTIMONE BONAVENTURA – Io dal grado più basso che conosco, tra virgolette, se si può chiamare grado, che nella 'Ndrangheta si chiamano cariche, diciamo che c'è quella di giovane d'onore che diventi... Che apri la 'Ndrangheta per diritto di nascita se tuo padre era uno 'Ndranghetista. DIFESA, AVV. LARATTA – Poi? TESTIMONE BONAVENTURA – Dopodiché c'è quella di giovane d'onore che sarebbe un diritto di successione se tuo padre era un affiliato alla 'Ndrangheta. Dopodiché nelle cariche si comincia da Picciotto, Camorrista, Sgarrista, e poi si va a salire da Santista in poi che comunque non erano cariche che mi riguardavano perché nella 'Ndrangheta in linea di massima uno 'Ndranghetista deve sapere fino alla carica che gli riguarda. DIFESA, AVV. LARATTA – Ho capito. Quindi di conseguenza essendo lei sgarrista, lei avrebbe potuto sapere ufficialmente di tutte le cose che avvenivano fino al grado dello sgarro? O sbaglio? TESTIMONE BONAVENTURA – Diciamo che in un pochino più su, perché comunque lo sgarrista, sotto lo sgarrista ci sta il santista, quindi diciamo fino a quella soglia essere (inc.), poi, del resto se vuole che le parlo in modo di conoscenza... TESTIMONE BONAVENTURA – Teoricamente, teoricamente io non potrei sapere la carica che hanno. Ma nei fatti certo che li posso sapere. Però in ogni caso, anche se io avevo una carica come Sgarrista potevo spogliarmi, vestirmi e spogliarmi delle cariche di mio zio, perché lui comunque si era assunto le responsabilità su tutto quello che io volevo fare, passando (inc.) Nicolino GRANDE ARACRI e a tanti altri capi cosca a (inc.) .. TESTIMONE BONAVENTURA – Io non so di preciso che dote avesse mio zio, però comunque era il capo della mia famiglia. PRESIDENTE – Era il capo. Va bene. DIFESA, AVV. LARATTA – Quindi diciamo che alla luce di questo e anche in ragione della sua parentela con questo suo zio che le diede il passaggio, in eredità di questa dote, lei poteva sostanzialmente sapere tutto o quasi tutto della provincia di Crotone, o sbaglio? TESTIMONE BONAVENTURA – La provincia di Crotone non saprei dirlo, diciamo sì, abbastanza sulla provincia, in particolare per quanto riguarda la zona principale che noi gestivamo, ed era l'area di Crotone."*

In definitiva, sulla base delle argomentazioni esposte, la affidabilità dichiarativa del collaboratore non pare al Tribunale in alcun modo discutibile.

Come si vedrà meglio oltre, BONAVENTURA ha ricordato le articolazioni delle cosche calabresi in Emilia Romagna: quelle insediate in Romagna, e quelle emiliane della famiglia GRANDE ARACRI con presenza anche di esponenti dei clan ARENA e NISCOSCIA. Con riferimento alle regole cui sottostanno le 'ndrine distaccate, il

BONAVENTURA ha specificato in modo chiaro che esse sono tenute al loro riconsocimento in ragione del permesso all'uso del nome della cosca e, quindi, dell'uso della sua fama criminale al fine della agevolazione dell'attività della cosca, salve le specifiche regole. Con particolare riferimento alla cosca GRANDE ARACRI insediata sul territorio emiliano, il collaboratore ha ricordato la sua grande espansione e l'influenza che stava acquisendo in ambito politico a Reggio Emilia. Ha quindi parlato, nei dichiarati limiti delle sue conoscenze, di alcuni membri del sodalizio: GIGLIO Giuseppe e **BOLOGNINO Michele**. Rispetto a costui ha reso dichiarazioni perfettamente sovrapponibili a quelle rese da VRENNA e BUMBACA in relazione al passaggio dalla cosca MEGNA a quella dei GRANDE ARACRI, indicando fonti di prova autonome rispetto a quelle dei precedenti collaboratori di giustizia: Luca MEGNA nonché MARINO Vincenzo.

4. Il collaboratore escusso d'ufficio dal Tribunale. MARINO Vincenzo

Tra i collaboratori appartenuti alla famiglia VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO, il Tribunale, all'udienza del 16 gennaio 2018 ha acquisito, d'ufficio, la testimonianza di MARINO Vincenzo, condannato in via definitiva per associazione mafiosa ed altri reati.

Esponente della famiglia indicata, organizzatore e partecipe del gruppo di fuoco, MARINO si è dichiarato conoscitore della situazione delle famiglie 'ndranghetiste del crotonese nel periodo delle alleanze e della guerra della metà del 2005. Il suo compito era di tenere i rapporti con tutte le famiglie, considerato il ruolo preminente dei VRENNA-BONAVENTURA sul territorio della città di Crotone. Le sue conoscenze dirette giungono fino al momento della collaborazione, iniziata a partire dal 1 dicembre 2007. Il MARINO ha sottolineato che le varie Autorità giudiziarie gli hanno riconosciuto per ben dieci volte, in dieci distinti processi, la speciale attenuante per l'efficace collaborazione offerta all'accertamento di reati e di responsabilità. Tali riconoscimenti gli sono valsi la detenzione domiciliare nonostante la gravità dei reati commessi. A questi indiscutibili attestati di attendibilità, si aggiungono quelli derivanti dalla precisione, concretezza, solidità e costanza del suo racconto, di cui è apprezzabile la genuinità per essere frutto di una inveterata militanza, con ruolo di spicco, all'interno della cosca di appartenenza, tanto da essere stato, per espressa affermazione del suo capo, BONAVENTURA Luigi, il referente della zona di Capo Colonna. Ciò gli consente di conoscere oltre che i singoli soggetti, strutture, dinamiche e funzionamenti della 'ndrangheta, sia all'interno delle singole cosche che nei rapporti esterni. Non a caso egli è stato in grado di fornire una **"definizione istituzionale" di 'ndrina distaccata** quale elemento strutturale organico della mafia denominata 'ndrangheta, così come sviluppatasi anche al di fuori dei tradizionali territori di insediamento, lontani dalla madre patria Calabria meno generosa dal punto di vista economico:

" TESTIMONE MARINO – Allora una 'ndrina, signor Presidente, fa riferimento... è un corpo di 'ndrina, è un benestare che lascia la famiglia madre affinché possono operare e mantenere... Possono operare e.... come dire, riciclare, investire al nord d'Italia. Però sono operanti, sono tutti fidelizzati, tutti battezzati, signor Presidente. "Corpo di 'ndrina " è, in sostanza, l'associazione autonoma che si costituisce con l'autorizzazione

del capo clan, coagulandosi attorno ad un certo numero di 'ndranghetisti, fidelizzati e riconosciuti dalla casa madre calabrese, che hanno il compito di trasferire nelle zone di immigrazione il metodo mafioso allo specifico e preminente scopo di realizzare utili anche nell'economia legale e di reinvestire in un territorio ad alto tasso di sviluppo economico e industriale i proventi illegali della cosca madre, oltre che quelli prodotti sul territorio di espansione.

Non solo. MARINO era in rapporti di amicizia e di collaborazione anche con GRANDE ARACRI Nicolino nell'ambito di un rapporto di alleanze tra famiglie, circostanza che permette di attribuire alle sue dichiarazioni sul clan cutrese speciale attendibilità, potendo il MARINO godere di una fonte privilegiata di conoscenza. L'ammirazione sincera nutrita dal MARINO nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino per la sua capacità strategica, di azione, e di mantenere fede ai rapporti e alle promesse con rispetto delle parti, dimostrando di essere un vero leader *(un giocatore di serie A)* nonostante la sua azione criminale, rimane intatta nel MARINO anche dopo la collaborazione, circostanza che vale a denotare la assoluta assenza di infingimenti nelle sue dichiarazioni.
Tutte le sue dichiarazioni, siano esse riferite a temi generali che specifici, a strutture organizzative o vicende reali, sono tutte estremamente puntuali, costanti nell'intero sviluppo della sua narrazione e resistenti a controesami che hanno finito per fornire il destro alla maggiore puntualizzazione di concetti già espressi. Ogni sua propalazione relativa ai singoli associati, in specie GIGLIO Giuseppe, **VERTINELLI Palmo**, **MUTO Antonio** e **BOLOGNINO Michele** rappresenta l'efficace sintesi della mole sterminata delle prove raccolte nel corso del dibattimento, che forniscono alla stessa un riscontro oltremodo solido.
Lo stesso dicasi circa la possibilità di rinvenire nelle parole di MARINO la sintesi efficace, viva, del processo di trasformazione della 'ndrangheta e, in specie, della 'ndrina autonoma di Reggio Emilia, verso più sottili e ragionate modalità operative tipicamente imprenditoriali volte all'espansione nell'economia emiliana, tramite "candidi" imprenditori mafiosi che garantivano una sistematica attività di reimpiego e di falsa fatturazione. Tutto ciò senza rinunciare al metodo mafioso e ai tradizionali settori operativi (estorsioni, usure, droga..) nei quali l'associazione si era affermata, imponendo con la forza la sua egemonia sul territorio. Inutile, sotto tale profilo, richiamare riscontri, incarnando il suo racconto il senso più profondo del processo *Aemilia.*
In definitiva, nessun dubbio nutre il Tribunale sulla credibilità soggettiva ed oggettiva del MARINO, dimostratosi, ancora una volta, un prezioso e sincero collaboratore di Giustizia.

5. I "nuovi" colloboratori.

Sin qui si è dato conto delle propalazioni rese dai collaboratori di giustizia che hanno iniziato il loro percorso collaborativo in epoca risalente e, comunque, anteriore all'indagine *Aemilia* ed estranei alla stessa.
Il quadro, si è tuttavia progressivamente arricchito grazie alla scelta collaborativa effettuata da soggetti direttamente convolti nell'indagine ed imputati nel presente

processo, o in quello definito con sentenza oramai divenuta irrevocabile, emessa all'esito del giudizio abbreviato celebratosi avanti al GUP distrettuale.
Trattasi dei "nuovi collaboratori" SIGNIFREDI Paolo, GIGLIO Giuseppe, **VALERIO** Antonio e **MUTO** Salvatore. A differenza dei primi due, il cui "pentimento" è avvenuto prima e al di fuori del dibattimento, consentendo all'accusa di chiederne l'audizione entro i termini di cui all'art. 468 c.p.p., gli altri due hanno iniziato il loro percorso di collaborazione con la giustizia nell'estate-autunno del 2017 e, dunque, a dibattimento inoltrato. Su richiesta dell'accusa si è dunque proceduto alla loro audizione, ammettendone l'esame quale nuova prova ex art. 493, comma 2, c.p.p. con conseguente possibilità delle difese di chiedere prova contraria. Negli stessi termini è stato risentito **GIGLIO** Giuseppe in riferimento a fatti storici nuovi, su cui hanno riferito anche gli stessi **VALERIO** Antonio e **MUTO** Salvatore, in relazione alla vita carceraria svoltasi dopo gli arresti e nel corso del processo, rilevanti, in tesi d'accusa, per la dimostrazione non solo dell'esistenza, ma soprattutto, della persistenza dell'associazione mafiosa anche dopo le catture.

Pare evidente che la valutazione generale della credibilità di questi dichiaranti presenta maggiori criticità rispetto a quelli "storici", non tanto perché non ancora vagliata e consolidata da altre Autorità giudiziarie (come si vedrà si hanno comunque già pronunce in tale senso), quanto perché potenzialmente sottoposte al rischio di un condizionamento derivante dalla piena conoscenza degli atti processuali e della totalità del compendio probatorio, alla cui assunzione hanno addirittura assistito direttamente nel corso del dibattimento.
Ovviamente tale pericolo si incentra, particolarmente, sulle propalazioni del **VALERIO** e del **MUTO**, avendo **GIGLIO** collaborato prima del dibattimento ed essendo rimasto estraneo allo stesso in quanto giudicato in sede di rito abbreviato.
E' in ordine a questo specifico aspetto che tutte le difese hanno avanzato le loro argomentazioni difensive, alle quali il Tribunale è chiamato in questa sede ad offrire risposta, guidato dalle regole e dai principi generali esposti in precedenza (cfr. Cap. II).
Solo al termine verrà affrontatato il giudizio relativo alla attendibilità del collaboratore SIGNIFREDI Paolo, il cui peso dichiarativo è, oggettivamente, di gran lunga inferiore a quello degli altri tre "nuovi collaboratori".

In termini generali e comuni a tutti e tre questi collaboratori preme sottolineare un aspetto di cui si è già dato conto: le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ivi compresi quelli nuovi, pur nella loro cospicuità e sicura importanza, non rappresentano affatto il nucleo portante dell'impianto probatorio offerto dalla pubblica accusa, svolgendo esse piuttosto una fondamentale funzione di integrazione e conferma delle risultanze delle altre prove acquisite, prime tra tutte dell'imponente mole di intercettazioni ambientali e telefoniche già di per sé dotate di autonoma forza probatoria rispetto a tutti i fatti oggetto di contestazione.
Nondimeno, le loro propalazioni contribuiscono a fare luce sui fatti, arricchendoli di dettagli, spiegando connessioni, moventi reali, trame psicologiche, contesti storici e strategici e, in generale, tutti gli aspetti relativi alle loro dinamiche più recondite non

sempre emerse o comprensibili. Emblematico, a titolo meramente esemplificativo, la vicenda nota come affare Oppido - affare fondamentale del sodalizio emiliano - che l'apporto probatorio indipendente di **VALERIO** e di **MUTO** ha permesso di mettere nella giusta luce, evidenziando e spiegando una serie di accadimenti e di relazioni che, pur già dimostrativi di un'azione corale del gruppo, non erano stati collocati nella loro reale dimensione, posta nel cuore della associazione e in un suo decisivo momento di fibrillazione.

In ogni caso il tribunale ritiene che il generico riferimento difensivo alla conoscenza degli atti e delle informazioni dibattimentali da parte dei collaboratori in questione è immediatamente confutato dalla originalità di molte delle informazioni rese e dalla conferma di dati già noti sulla base di elementi circostanziali del tutto autonomi e non emersi in precedenza. La conferma di dati già affiorati a dibattimento è accompagnata da dati nuovi che rafforzano le acquisizioni dibattimentali, collocandole in una diversa luce attraverso connessioni e collegamenti probatori e logici non ancora emersi e che solo chi ha vissuto direttamente le relative vicende può conoscere. Come si segnalerà nei relativi luoghi nonostante l'imponenza degli elementi che erano già emersi a dibattimento, i due collaboratori sono riusciti ad arricchirli dei contenuti della personale esperienza rendendoli più chiari ed espliciti. Anche sul piano della psicologia cognitiva è evidente come la conoscenza de relato di fatti non può possedere la precisione del ricordo dimostrata in molti casi dai collaboratori in questione. La memoria diretta e visiva è altra cosa dalla memoria precaria e affastellata della lettura di atti (in quantità gigantesca e foriera di confusione ed errori per chi deve apprendere a memoria) o derivante dall'ascolto di ore e ore di testimonianze in pubblica udienza. Va poi detto che in molti casi i collaboratori, a seconda dei casi, anche su punti importanti e decisivi hanno di volta in volta dichiarato di non essere informati o hanno onestamente riferito di essere venuti a conoscenza dei fatti per la prima volta in udienza.

5.1 GIGLIO Giuseppe

GIGLIO Giuseppe è stato esaminato nell'ambito del presente dibattimento a partire dall'11.11.2016.

Il suo percorso di collaborazione con la giustizia è iniziato dopo la condanna inflitta in primo grado e prima del giudizio di appello. L'anno trascorso in carcere, lontano da quelle stesse attività d'impresa che erano state la causa stessa della sua detenzione perché piegate al servizio delle logiche mafiose, lo ha indotto a rimeditare sulla propria condotta di vita e a pentirsi delle sue scelte e degli illeciti compiuti: "*Io, nella mia vita, ho sempre lavorato, signor Pubblico Ministero. E poi in questa lunga carcerazione ho avuto modo di riflettere e pensare un attimino a tutto quello che era successo. E da lì mi sono reso conto, mi ero pentito, insomma, per quello che avevo fatto, e da lì è maturata la scelta di scrivere a voi Pubblici Ministeri di poter collaborare. P. M. – Ho capito. E, prima di questo momento, prima che lei scrivesse ai Pubblici Ministeri, ha ricevuto "visite", ha fatto colloqui investigativi con qualche Forza di Polizia? DICH. GIGLIO G. – No, mai. Né prima, né nei centottanta giorni.* "

La grave pena inflitta all'esito del giudizio abbreviato e la restrizione patita hanno dunque indotto, forse anche per un calcolo utilitaristico, a scegliere di avviare il

percorso di collaborazione con la giustizia e a rompere con il suo passato. La genuinità e autenticità della scelta di GIGLIO sono saggiabili proprio alla luce della sua storia che è entrata, in maniera dirompente, all'interno del dibattimento, segnando alcuni aspetti fondamentali dei temi del presente processo.
La storia di GIGLIO Giuseppe è una storia complessa che affonda le sue radici nella storia recente delle cosche crotonesi di cui è stato in parte protagonista. La sua figura si staglia trasversalmente sulla storia di quelle stesse cosche, al servizio delle quale si è strategicamente posto anche sfruttando, di fronte alla giustizia, l'originaria ambiguità della sua posizione collocata sul crinale che separa la figura dell'imprenditore vittima da quella dell'imprenditore colluso. In tal modo GIGLIO è riuscito ad arricchire sé e quelle cosche, divenendone un punto di riferimento. Il rinvio va alla indagine Pandora e a quanto si dirà in merito al concorrente esterno, il poliziotto MATACERA che, insieme al suo superiore CIANFLONE, si era adoperato per perpetuare l'immagine di imprenditore vittima del GIGLIO in cambio di vantaggi personali. Gli stessi collaboratori storici parlano di GIGLIO Giuseppe in tali termini. In questo caso il riferimento principale è a MARINO Vincenzo che ha evidenziato le oscillazioni del GIGLIO tra la cosca degli ARENA, quella dei VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA e, ovviamente, dei GRANDE ARACRI. La storia giudiziaria ha dimostrato che GIGLIO fece la sua definitiva scelta di campo in favore del clan GRANDE ARACRI per il quale, tra l'altro, si attivò per riciclarne gli illeciti profitti dando nuova linfa vitale al sistema fraudolento (frodi carosello) già proficuamente sperimentato sul territorio modenese dagli ARENA per il tramite dei PELAGGI (cfr. indagine Point Break e capi 96, 97, 98). Fu una scelta di campo definitiva legata al callido calcolo utilitaristico ed imposta dal predominio che la cosca GRANDE ARACRI aveva ottenuto sul crotonese e in Emilia. Sullo sfondo la pace siglata tra le cosche calabresi, in nome del comune interesse ad accumulare ricchezze illecite grazie alla ben più proficua e meno "rumorosa" attività di impresa. Per questo obiettivo GIGLIO era una pedina fondamentale, e GRANDE ARACRI non poteva permettersi di farselo sfuggire, non senza impedirgli, una volta imposta la sua egemonia e raggiunta la pace, di collaborare con PELAGGI nell'interesse della famiglia ARENA (cfr. capo 96). Una collaborazione impensabile senza il mutamento degli assetti di potere tra le cosche crotonesi e, soprattutto, senza la figura di GIGLIO Giuseppe.
E' per queste ragioni che il contributo di GIGLIO Giuseppe nell'ambito del presente processo è certamente significativo per comprendere, *funditus*, il volto imprenditoriale dell'azione dell'associazione mafiosa emiliana, essendo egli portatore, sotto tale aspetto, di un bagaglio conoscitivo non comune, in quanto protagonista diretto in questo campo di azione del sodalizio. Nondimeno va tenuto in debito conto che GIGLIO conosce molto bene il metodo mafioso di cui è stato destinatario e che ha saputo poi sapientemente sfruttare anche a proprio vantaggio. Per questo egli è in grado di comprendere perfettamente anche ogni aspetto relativo all'esercizio della forza di prevaricazione da parte del sodalizio e alla sua compenetrazione con il metodo imprenditoriale, derivandogli così la capacità di capire e descrivere lucidamente, a 360 gradi, il sodalizio, la sua azione e i suoi esponenti, tutti coinvolti in quella dinamica sinergica, ciascuno con i propri ruoli e con le proprie capacità, "militari" o "imprenditoriali". Insomma, un contributo pieno, ampio che si estende ad ogni aspetto

dell'organizzazione mafiosa, della sua azione e dei sui esponenti, con esplicitazione di ruoli, relazioni e vicende non necessariamente legate agli aspetti "imprenditoriali".
Il suo contributo è talmente ampio che ha finito per coinvolgere anche i propri familiari, seppur, come si vedrà, sminuendone talvolta le responsabilità, secondo una tendenza riscontrabile anche in relazione alla figura dell'amico **VERTINELLI Palmo (e Giuseppe)** dimostrandosi – sia pure mai esplicitamente - meno disponibile a un approfondimento rispetto a quest'ultimo e incline a collocarlo in una posizione non centrale del sodalizio, come in realtà era, ma più defilata. Del resto, GIGLIO, pur confessandosi responsabile sia del delitto associativo che dei singoli reati fine per cui è stato giudicato responsabile in via definitiva, ha mostrato anche per sé una tendenza a ridimensionare la propria posizione - equiparabile a quella dei **VERTINELLI** - quasi a voler evidenziare la sua estraneità a funzioni di comando della struttura criminale alla quale intimamente sente di essersi collocato in una posizione servente.
L'ampiezza del suo contributo collaborativo è accompagnata dalla logica coerenza e dalla precisione delle sue dichiarazioni e, anche per questo, dalla loro capacità esplicativa non solo delle dinamiche fondamentali dei sistemi fraudolenti di arricchimento del gruppo criminoso, ma anche di una molteplicità di altri aspetti tutt'altro che marginali per la comprensione della vita associativa (in via meramente esemplificativa, le molteplici vicende conflittuali che hanno imposto l'intervento dei vertici).

Anche i puntuali controesami dei difensori non sono riusciti a mettere in seria discussione, nonostante la vastità dei temi trattati, l'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni del collaboratore, avendo GIGLIO risposto con costanza e coerenza alle minuziose domande degli stessi.
Anche i passaggi apparentemente difformi, sono in realtà precisazioni di dichiarazioni già rese e necessitanti di maggior chiarezza espositiva. Insomma anche il controesame ha contribuito, nel suo insieme a fondare il giudizio di affidabilità dichiarativa del GIGLIO.

Va poi evidenziato che le indagini della polizia giudiziaria hanno puntualmente rinvenuto, pressochè sempre, riscontri alle informazioni rese dal collaboratore nell'arco delle numerose udienze dedicate al suo esame. Ciò vale sia con riferimento alle dichiarazioni rese dal GIGLIO nel corse del suo primo esame, che con riferimento a quelle rese a distanza di un anno in merito alla vicenda del pestaggio dello spesino.
La descrizione di quei riscontri è stata affidata al maresciallo D'Agostino, che ne ha riferito nel corso di due udienze (cfr. udienze 20 e 27 aprile 2017) e al Maggiore Rossi (cfr. udienza 20.11.2017). Entrambi hanno delineato un panorama di prove di ampiezza, analiticità ed esaustività tale da restituire ulteriore conferma della piena credibilità del dichiarante. Peraltro, per ogni argomento trattato dall'ufficiale di polizia giudiziaria D'Agostino, il pubblico Ministero ha prodotto (cfr. produzioni 20.4.2017) una serie di riscontri documentali che afferiscono ai singoli temi trattati nel corso dell'esame. Si tratta di 32 cartelle e 33 documenti singoli in formato digitale ai quali si rimanda per ogni fatto supportato da quei documenti.

La molteplicità dei riscontri ottenuti all'esito delle indagini e l'esigenza di fornire detti riscontri attraverso ricerche sulla massa di atti acquisiti in precedenza, sui verbali, sulle intercettazioni oltre che su autonome investigazioni, dimostrano quanto sia infondata la tesi, apodittica e indimostrata, secondo cui GIGLIO potrebbe avere riferito dati emersi dalle indagini, studiati nel periodo di detenzione e non frutto di autonoma e genuina conoscenza. La sterminata massa di dati enunciati dal collaboratore, l'enorme difficoltà della ricerca dei riscontri, l'autonomia di molte delle informazioni che hanno richiesto nuove specifiche indagini, sono considerazioni che consentono di ritenere dette obiezioni completamente destituite di fondamento. Lo stesso dicasi in relazione ad un ipotetico accordo collusivo con gli altri collaboratori di giustizia che quel patrimonio probatorio come lui possedevano.
L'anteriorità temporale della sua collaborazione rispetto a quella di **VALERIO e MUTO** offre già di per sé ampie garanzie. Ma le conferme derivano dalle differenze prospettiche e, conseguentemente, contenutistiche delle rispettive dichiarazioni, laddove relative a fatti non appartenenti ad un patrimonio conoscitivo oggettivamente comune e, perciò, indifferenziato per quanto armonicamente convergente nel suo complesso. Sul punto si rinvia a quanto si dirà in merito a **VALERIO** Antonio (e MUTO Salvatore) rispetto al quale il tema si presta a maggior interesse per i tempi della sua collaborazione.

In ultimo va sottolineato che GIGLIO ha già superato di fronte ad altra Autorità giudiziaria il vaglio di credibilità. All'esito del giudizio di primo grado GIGLIO era stato condannato a 12 anni e 6 mesi di reclusione per il delitto associativo e per i reati fine. La condanna è stata più che dimezzata in appello a seguito della collaborazione, ritenuta dalla Corte di Appello di Bologna, assolutamente attendibile, pur confermando il ruolo centrale di GIGLIO nella struttura criminale, quale organizzatore. Anche per questa via è dunque confermata la credibilità del collaboratore e l'assoluta rilevanza delle sue conoscenze per i temi del processo.

5.2 VALERIO Antonio

VALERIO Antonio ha iniziato il percorso della sua collaborazione sul finire del luglio del 2017. Il suo esame nell'ambito del presente dibattimento è cominciato il 26.9.2017.
E' uno dei principali imputati del processo: con lui solo pochi altri sono accusati di avere commesso un numero così elevato di reati tanto gravi oltre, ovviamente, al delitto associativo.
La storia criminale di VALERIO affonda le sue radici lontano nel tempo. L'uccisione del padre quando era ancora adolescente e il pericolo sempre più incombente del killer per l'intera sua famiglia, lo indirizzarono, suo malgrado, ad una scelta di campo, mosso anche dal desiderio di vendetta latente dentro di lui. E' così che **VALERIO** iniziò la sua ascesa criminale lontano da Cutro, in Emilia, divenendo uno dei protagonisti fondamentali della storia dell'insediamento sul territorio reggiano della cosca autonoma dominata da GRANDE ARACRI Nicolino che, grazie alle sue raffinate e, al contempo, violente strategie, era riuscito ad affermare la sua egemonia, soppiantando il potere della famiglia DRAGONE fino a quel momento apparentemente sostenuta. Una strategia fatta

di fitte trame criminali, ed intrisa di "traggiri", termine già entrato nel processo per altre voci, ma che con **VALERIO** diventa dirompente, a segnarne la drammaticità di azioni sorrette dai raggiri che sfociano in tragedie o, al contrario, di finte tragedie che nascondono inganni. GRANDE ARACRI era un raffinato stratega, disponeva di uomini e di risorse, riusciva a coagulare intorno a sé la fedeltà di molti 'ndranghetisti di spessore criminale e l'appoggio di intere famiglie. **VALERIO**, fino a quel momento, era uomo della famiglia contrapposta a quella dei DRAGONE formalmente e strategicamente appoggiata da GRANDE ARACRI. Era un uomo di VASAPOLLO-BELLINI-RUGGERO. Grazie alla sua capacità strategica GRANDE ARACRI riuscì ad ingraziarsi **VALERIO** che, affermatosi nel mondo del traffico degli stupefacenti, era nel frattempo divenuto un uomo di azione, sparava. Aveva attentato insieme a BELLINI alla vita di un concorrente sul territorio della Val D'Enza, Nino D'Angelo; successivamente era stato latitante per vicende inerenti lo spaccio. In questo periodo aveva ottenuto appoggio da molti degli esponenti della 'ndrangheta, rifugiandosi non solo in Romagna ma anche in Calabria, dove rinsaldò i suoi rapporti con GRANDE ARACRI Nicolino, che lo appoggiò materialmente e lo presentò ai grandi 'ndranghetisti della Calabria, addirittura ad Antonio PELLE. Grazie a GRANDE ARACRI venne ucciso il killer del padre nonchè attentatore dei suoi parenti, RUGGERO Tre dita; grazie a GRANDE ARACRI e al suo gruppo **VALERIO** ottenne, mentre si trovava ristretto ai domiciliari, denaro e droga di ottima qualità da spacciare da casa. VALERIO aveva già maturato di fare una scelta di campo in favore dello schieramento che avrebbe imposto il suo potere sul territorio reggiano, quello di Nicolino GRANDE ARACRI. Quest'ultimo era un raffinato stratega ma VALERIO non era da meno. E' per questo che nell'estate del 1992, l'estate che condusse agli omicidi che sconvolsero il territorio reggiano, ponendosi come momento centrale della scia di sangue attuata a dimostrazione della potenza di GRANDE ARACRI Nicolino sia in territorio emiliano che calabrese, VALERIO divenne l'ago della bilancia. Finse strategicamente la propria fedeltà al gruppo di VASAPOLLO, ma lo tradì fornendo indicazioni e svelando i suoi piani, presenti e futuri. Partecipò alla pianificazione dell'omicidio di VASAPOLLO Nicola e, poco dopo, fece parte del commando che sparò a RUGGERO Giuseppe. Da quel momento VALERIO aveva fatto la scelta definitiva e questa sua scelta era stata determinante per le sorti del gruppo DRAGONE-CIAMPA' ma, soprattutto per GRANDE ARACRI che "p*er un periodo ha fatto credere di essere con il gruppo più forte, creandosi poi tutto il..., come ho detto, tutte quelle parti che si stavano disperdendo le ha caricate all'ennesima potenza e poi le ha fatte esplodere contro il gruppo forte, che poi erano DRAGONE e CIAMPA', che poi pian piano si vedono queste... E rimane lui, il capo cutrese rimane lui, che poi si espande, ma non solo a Cutro, ma va per tutta la Calabria.*"

La fase successiva della storia di **VALERIO** continuò ad essere una storia di "traggiri" e di doppi giochi attuati sul filo della morte. L'amicizia con BELLINI, il killer dei VASAPOLLO - con il quale aveva tentato di uccidere l'assassino del padre e che sulla via del ritorno aveva ammazzato, a sangue freddo, un ragazzo e ne aveva feriti altri due dimostratisi troppo spavaldi - era ovviamente finita. Era iniziata un'estenuante guerra tra loro, sostenuta anche dai rispettivi gruppi, fatta di strategie e sfociata in plurimi piani

di omicidiari. Nel 1999 BELLINI riuscì a sparare a **VALERIO;** solo il caso ne impedì la morte. Nel frattempo, mentre MACRI "Topino" stava effettuando la sua ascesa criminale all'interno del gruppo, avendo ottenuto l'assoluzione nel processo per l'omicidio di VASAPOLLO grazie all'inquinamento delle prove attuato dalla consorteria, **VALERIO** si era reso diretto protagonista della nuova principale attività del gruppo: la falsa fatturazione, sviluppata soprattutto tramite **VERTINELLI Palmo** con il quale aveva intessuto uno stretto rapporto "lavorativo" tanto da coinvolgerlo nella oramai nota vicenda degli immobili di Le Castella. Lo stesso fece con **MUTO Luigi e il fratello Antonio.** Gli omicidi non si erano placati, perché non si era placato il progetto egemonico di GRANDE ARACRI, che lo determinò ad eliminare tutti coloro che, sia pure minimamente, fossero sospetti di attentare al suo potere e al suo progetto di dominio. E così che vennero uccisi DRAGONE Raffaele, IOZZA, SORRENTINO Rosario detto Sainedda, MACRI detto Topino, ARABIA Salvatore, detto Petti Palumba e si progettò la morte di altri, come TODARO Raffaele.
Sul finire del 2003 la scarcerazione di Antonio DRAGONE determinò la violenta reazione del vecchio boss contro i suoi avversari. Venne ucciso IAZZOLINO, affiliato al clan GRANDE ARACRI, venne ucciso Maurizio Barberio, simpatizzante dello stesso gruppo, così come i generi di Rodolfo Pane. Tuttavia l'omicidio eccellente fu quello di Salvatore BLASCO, fratello di Gaetano, ucciso immediatamente dopo la sua scarcerazione. A BLASCO seguì il Ciampà.
Dopo di lui, nel 2004, venne ucciso il vecchio boss DRAGONE Antonio.
Questa morte segnò l'affermazione definitiva di GRANDE ARACRI a Reggio Emilia, da dove erano partiti i 200.000 euro necessari a finanziare l'azione omicidiaria. I finanziatori erano principalmente **SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, BLASCO Gaetano** interessati, per il gruppo, alla sua stabilità e alla sua espansione. Per questo da Reggio Emilia partirono anche gli uomini necessari per spalleggiare l'azione.
Mentre tutto ciò accadeva, **VALERIO** veniva ritualmente battezzato nell'ottobre del 2002 acquistando il grado di sgarrista e, poi, quello di Santista nel 2010, ma la sua storia e la sua caratura storia criminale andavano ben al di là della forma.

I fatti che si sono sinteticamente descritti in attesa della loro analisi compiuta contribuiscono in maniera significativa al giudizio di attendibilità, posto che grazie ad essi è possibile comprendere - in *"linea prospettica, come le chiamo io, un'altra tematica e dinamica"*- il reale patrimonio conoscitivo di **VALERIO,** la razionalità del suo racconto successivo in ordine ai temi del processo, alle loro dinamiche storico-criminali, alla fitta trama di rapporti personali, alle strategie attuate e, non da ultimo, alla scelta di collaborare con la giustizia.
Il giudizio di credibilità passa anche lungo la storia criminale del **VALERIO** che, come visto, si sovrappone in gran parte con quella dell'insediamento dell'associazione 'ndranghetista di Cutro a Reggio Emilia.

VALERIO è, come visto, un 'ndraghetista della prima ora. Allontanatosi dalla Calabria per sfuggire alla 'ndrangheta ne è diventato parte integrante, guadagnandosi fama e rispetto grazie alla sua azione e alla sua capacità di comprendere le situazioni, i

personaggi e le trame di cui si è reso fautore e partecipe. La sua abilità strategica e la sua determinazione, dimostrata con i fatti, con il successo nel mondo del traffico degli stupefacenti, con le fughe dalle forze di polizia, con le azioni omicidiarie e la resistenza ad attentati veri o programmati, lo hanno reso una pedina importante nello scacchiere di GRANDE ARACRI Nicolino che, per questo, se lo ingraziò. Per queste ragioni, che vanno ben al di là del grado formale ottenuto, il patrimonio conoscitivo di **VALERIO** Antonio è smisurato e di prima qualità, in quanto protagonista diretto della affermazione del predominio del sodalizio "oggi imputato" e custode dei suoi primordiali esordi, che affondano le radici in un passato che il collaboratore ha dimostrato di padroneggiare perfettamente, tracciando coerentemente le linee del suo sviluppo in chiave storica e dinamica.
In questo senso è ampiamente rassicurante il linguaggio utilizzato per descrivere simboli, riti, incontri (veri e propri summit mafiosi), organizzazione e ruoli, sintomo di un'effettiva e precisa conoscenza del mondo 'ndranghetista e di una inveterata militanza nello stesso, e non certo frutto di un artificioso studio a tavolino.

E' proprio la perfetta conoscenza della 'ndrangheta a spingere **VALERIO** a collaborare. Di fronte agli sviluppi del dibattimento che lo hanno messo di fronte alla forza delle prove a suo carico, **VALERIO**, per quanto possa avere fatto un lucido calcolo utilitaristico, ha comunque colto l'occasione per recidere ogni vincolo con la 'ndrangheta che se da un lato gli aveva dato ricchezza, fama e prestigio criminale, dall'altro lo aveva costretto a vivere faticosamente, sempre sul crinale scivoloso e pericoloso di strategie, tradimenti, inganni, conflitti, odi personali e vendette. Per la 'ndrangheta era stato quasi ucciso, e per la 'ndrangheta aveva inflitto morte e sofferenze. La 'ndrangheta lo aveva privato in giovanissima età del padre, segnandolo nel profondo, costringendolo a scelte che, forse, non avrebbe compiuto.
E' per tutto ciò che **VALERIO** decide di collaborare, non per mero calcolo di utilità; lo dice più volte nel corso delle sue dichiarazioni. Anche laddove non lo afferma espressamente, si coglie comunque il senso della sua elaborazione interiore, in termini di rifiuto di quel mondo e dei suoi "non valori".

All'oggettivo spessore delle ragioni che sorreggono la genesi della collaborazione, corrisponde la genuinità delle sue propalazioni.
Il suo esame nell'ambito del presente dibattimento comincia il 26.9.2017, dunque a pochissime settimane dall'inizio della corposissima collaborazione, avvenuta sul finire del luglio di quell'anno; non vi è dunque spazio per aggiustamenti o ripensamenti artificiosi.
Egli si è dichiarato immediatamente responsabile di tutti i reati contestati, compreso il delitto associativo, dando così preliminare conferma dell'esistenza della associazione mafiosa radicata sul territorio reggiano. Nel corso della collaborazione ha poi confessato una serie infinita di fatti, anche costituenti reato, che lo hanno visto coinvolto e ai quali fino a quel momento era rimasto estraneo. Tra questi, su tutti, l'omicidio di RUGGERO Giuseppe. Una confessione che gli è valsa la condanna a otto anni di reclusione in sede di giudizio abbreviato previo riconoscimento dell'attenuante della efficace

collaborazione (cfr. produzione 11.10.2017). Già altra Autorità giudiziaria, dunque, ha riconosciuto l'attendibilità del **VALERIO**. Egli ha inoltre confessato il tentato omicidio di Nino D'Angelo e il favoreggiamento personale di BELLINI dopo che costui aveva ucciso un ragazzo e ne aveva feriti altri due. Ma la attività criminosa commessa e confessata è smisurata, esponendolo anche al rischio di una valutazione a lui sfavorevole in sede di dosimetria della pena ex art. 133 c.p. **VALERIO**, inoltre, sa che mentire o dire mezze verità lo sottoporrebbe, una volta fuori dalla protezione dello Stato, al rischio di essere braccato nuovamente dal gruppo, questa volta senza scampo. **VALERIO** conosce troppo bene la forza e la violenza della 'ndrangheta per poter scherzare con essa.

VALERIO è indubitabilmente dotato di intelligenza criminale, ma anche solo ipotizzare che egli abbia imparato a memoria la mole smisurata di dati probatori orali e documentali - basterebbe il solo numero delle intercettazioni ed il loro contenuto - e li abbia gestiti artificiosamente, significherebbe attribuirgli doti mnemoniche straordinarie e capacità di elaborazione teatrale non comuni.
D'altro lato, nelle sue propalazioni sono tutt'affatto che rari i casi in cui VALERIO ha ammesso di non ricordare i fatti o di averli appresi in dibattimento evitando di confondere quanto appartenente alla sua conoscenza diretta (o *de relato*) e quanto appreso nel processo.
Uno per tutti: **VALERIO** ha dichiarato di non conoscere nulla dell'affare Sorbolo, come noto un affare fondamentale della cosca (cfr. capo 83), e non ha avuto timore di dirlo. Allo stesso modo, ad esempio, non ha temuto di dire di avere appreso della vicenda delle armi di **IAQUINTA** in dibattimento o degli esiti della estorsione ai danni di Menozzi Dimitri (cfr. capo 59). Ma gli esempi, qui condotti sul piano generale e quello particolare, potrebbero continuare. Non solo. Nel racconto di **VALERIO** si apprezzano anche talune difformità dalle costruzioni d'accusa fino a quel momento sostenute dalle prove portate dal Pubblico Ministero. Un esempio su tutti: l'incendio ai danni di COLACINO Michele (cfr. capo 11), che fino a quel momento i testimoni di polizia giudiziaria e l'accusa avevano ricondotto alla "scomunica" di VILLIRILLO da parte del GRANDE ARACRI e all'avvertimento "notificato" a tutti coloro che gli gravitavano intorno, è stato riportato nel suo alveo naturale, andando così a ridimensionare la valenza di un episodio ritenuto, in tesi d'accusa, fondamentale nelle dinamiche associative.
In altri termini, **VALERIO** non si appiattisce sulle prove, ma racconta i fatti come emergenti dal suo ricordo, ove esistente, senza mai confondere il piano di quanto riconducibile ad esso e di quanto appreso successivamente in dibattimento.

VALERIO inoltre, arricchisce le prove raccolte fornendo una serie impressionante di dettagli tutti coerenti tra loro che non solo contribuiscono a fare luce sui fatti ma sui quali si espone, mettendo in gioco la sua credibilità in quanto spesso suscettibili di verifica. In questo senso indica soggetti prima non considerati, li colloca nello spazio e nel tempo in relazione alle singole vicende, indica parentele e connessioni fattuali e

personali prima non emerse. L'affare Oppido è ancora una volta emblematico. Anche sotto tale profilo la genuinità del suo racconto è salva.

Nella massima parte dei casi **VALERIO** racconta fatti di cui è a conoscenza diretta; la sua conoscenza *de relato* è limitata a specifici casi, soprattutto perché ciò che apparentemente gli deriva da una conoscenza indiretta, in realtà fa parte di un patrimonio conoscitivo del gruppo criminoso in ordine a fatti di interesse comune e che, in quanto tale - come visto nell'analizzare i principi che presiedono la materia - è direttamente utilizzabile, salve le verifiche in ordine al fatto che la notizia riferita costituisca davvero oggetto di patrimonio conoscitivo comune, in aggiunta ai riscontri individualizzanti richiesti.

Non v'è alcun dubbio che la testimonianza di **VALERIO**, come quella di molti altri testimoni di questo processo, sconti il limite di difficoltà espressive, che pure il collaboratore ha tentato di colmare, talvolta facendo sfoggio di un eloquio forbito e di espressioni divenute "simbolo" della sua deposizione.
Ciò non toglie che la qualità intrinseca del suo racconto sia di esemplare bontà. Ogni sua dichiarazione è caratterizzata, proprio per la sua genuinità, da una straordinaria quantità di dettagli che rendono spesso il racconto vivo, scolpendolo sulla carta. **VALERIO** li ripete e ne aggiunge, dominato dalla preoccupazione di non dimenticare nulla e di mettersi in "sfida" sotto questo aspetto, non temendo di trovare smentita (cfr. infra).
La mole delle prove portate dalla accusa al termine della sua deposizione gli hanno dato ragione, laddove è stato materialmente possibile trovarle.
Per questo incessante fluire di informazioni, è a tratti è difficoltoso seguire le su propalazioni, in quanto espressione di un vorticoso fluire di un autentico ricordo lungo decenni e che il **VALERIO** è desideroso di disvelare. Una volta messe sui verbali, tuttavia, esse sono riconducibili ad unità, e riordinabili logicamente e coerentemente secondo dettami che il fluire improvviso del ricordo non consente al **VALERIO** di organizzare.
In questo fiume di ricordi **VALERIO** riferisce anche molti dati irrilevanti per la dimostrazione dei fatti e che, tuttavia, valgono a confortare il giudizio di credibilità, se non altro perché riferiti in coerenza rispetto ai temi centrali e sui quali **VALERIO** sembra chiedere, come visto, una verifica, spesso ottenendola anche grazie alla rilettura e alla correlazione di prove già esistenti o acquisite (ancora una volta emblematico Affare Oppido). Entro questi limiti la mole immensa dei dati riferiti può essere utilizzata dal Tribunale.

Il controesame è una tempesta di domande, sottili, anche argute, alle quali il collaboratore ha sempre risposto con precisione e in modo dettagliato, confermando costantemente il suo racconto, spesso anzi arricchendolo di altri dettagli. In tal modo anche il controesame ha contribuito, nel suo insieme, a fare emergere il giudizio di attendibilità intrinseca, garantita dalla completezza delle risposte a tutte le domande che la difesa ha ritenuto opportuno porre per scandagliare l'attendibilità del collaboratore.

VALERIO si è altresì serenamente sottoposto al confronto con un imputato, **CRIVARO** Antonio, rispondendo coerentemente e con costanza rispetto alle precedenti dichiarazioni alle domande postegli dal Tribunale e dal difensore per saggiare la sua credibilità e l'assenza di astio nei riguardi di quell'imputato. Si è trattato di un ulteriore, utile, banco di prova per il giudizio di attendibilità, dal quale il VALERIO è uscito indenne.

Si diceva che all'esito della audizione – alle udienze del 14.11.2017 e del 20.11.2017 - è stata prodotta dalla accusa una mole di documenti riscontranti non solo il percorso dichiarativo del VALERIO nei suoi passaggi storici, ma anche in relazione agli accadimenti più vicini nel tempo e concernenti l'intero patrimonio di conoscenze del collaboratore. Il rinvio è d'obbligo nella impossibilità di una compiuta elencazione e descrizione. Nel corso dell'udienza del 14.11.2017 l'accusa ha comunque portato alcuni elementi significativi a sostegno della credibilità del VALERIO, legata anche a dettagli su cui, egli, come detto, si è messo a confronto non temendo smentite. In ordine ad essi ha riferito il Maresciallo Costantino; essi si vanno ad aggiungere a quelli riferiti e a quelli che si esporranno in ordine all'affare Oppido. Si veda sui riscontri, ancor più nel dettaglio, il capitolo dedicato analiticamente al contributo di Valerio alla prova dell'associazione e alla partecipazione con relativo ruolo degli imputati di questo segmento processuale[44].

---

[44] E così:

- attraverso gli accertamenti esperiti tramite i Carabinieri di Reggio Emilia è stata identificata la persona che VALERIO ha indicato come Maresciallo Tancredi che si trovava in compagnia di Nino D'Angelo al momento del tentato omicidio consumato ai suoi danni. Si tratta di Tancredi Sante, nato a Roma il 31 agosto del '31. Dalle informazioni comunicate dal Comando Provinciale di Reggio Emilia si è appurato che il Tancredi era un Maresciallo Maggiore dell'Arma dei Carabinieri collocato in congedo per malattia il 10 ottobre del '79, poi deceduto il 2 ottobre del 2015. Risulta da informazioni dei Carabinieri che il Sottufficiale, dopo il congedo, fosse solito frequentare pregiudicati di Montecchio Emilia non meglio indicati, oltre che ambienti in cui era diffusamente, notoriamente diffuso l'uso di stupefacenti ed il gioco di azzardo. Questa condotta venne stigmatizzata in maniera particolare nella nota 6239/82-1 del 23 marzo 1982, prodotta dal Comando Stazione Carabinieri di Montecchio Emilia. Nota dalla quale *"si legge che la figura del Sottoufficiale era da ritenersi relativamente compromessa ed oggetto di continui sfavorevoli commenti tra la popolazione." Queste notizie che erano state poi riprese anche nella successiva nota 073284/3-6 del 3 marzo '84* dell'allora Gruppo Carabinieri di Reggio Emilia. Presso l'ufficio tecnico del comune di Montecchio Emilia, sono state acquisite due pratiche edilizie a nome del predetto Tancredi. *Una è una concessione edilizia, la nr. 593 del 31 agosto 1981, protocollo 4016 ed è relativa alla costruzione di civile abitazione in Via Mazzini, ora Strada San Polo nr. 1/A. Inizio dei lavori 24 maggio 1982, fine lavori 23 maggio 1985. La seconda pratica edilizia è una concessione in sanatoria, un condono edilizio, il nr. 21 del 10 ottobre del '90, protocollo 9411, relativa alla costruzione di locale ad uso garage in Strada San Polo nr. 1/A. Allora, gli ulteriori accertamenti non hanno permesso di conoscere quali fossero state le ditte incaricate da Tancredi per l'esecuzione dei lavori, in quanto la concessione nr. 593 erano lavori eseguiti in economia e come dicitura, diciamo, riportata nella denuncia di inizio lavori sottoscritta dallo stesso GIGLIOli e anche per il condono edilizio non era indicata la ditta esecutrice dei lavori. In realtà, diciamo, l'impiego lavorativo del collaboratore, quindi di VALERIO, presso il cantiere alle dipendenze della ditta VERTINELLI, trova diciamo conferma dagli accertamenti svolti presso la banca dati dell'Inps e cioè, VALERIO Antonio risulta essere stato occupato nel periodo che va dal dicembre del 1984 e poi nei mesi di gennaio, febbraio, aprile e maggio del 1985 presso la ditta VERTINELLI Palmo. Quindi, diciamo che il lasso di tempo in cui VALERIO è stato impiegato presso la VERTINELLI è assolutamente compatibile con il periodo finale di esecuzione dei lavori, diciamo, della*

concessione edilizia del 593, la prima, del 31 agosto dell'81. L'impiego dei VERTINELLI nel cantiere, inoltre, troverebbe anche riscontro in una intervista rilasciata il 1° di ottobre del 2017 dal legale della famiglia dell'ex Sottoufficiale, diciamo, intervista nel corso della quale si ammette chiaramente che VERTINELLI lavorò in quel cantiere per l'intonaco e i pavimenti. Per cui vi è una coincidenza, anche relativamente a questa affermazione, proprio anche del periodo lavorativo prestato da VALERIO presso l'impresa VERTINELLI nel momento, nella fase finale delle lavorazioni della prima concessione edilizia."

- quanto al rilascio di una carta di identità falsa nel periodo della latitanza, ottenuta in Calabria, dagli atti relativi all'arresto operato a carico di VALERIO proprio nell'ottobre del '91 nella località Lido è stato accertato che VALERIO era in possesso di questa carta d'identità contraffatta, con i dati di Ruberto Vincenzo indicati dettagliatamente nei verbali ma recante la foto di VALERIO. C'è anche il numero, rilasciato dal comune di Mesoraca in data 31 gennaio del '91 (cfr. produzione).
- nel parlare dell'azione che aveva precedentemente condotto all'arresto di VASAPOLLO Nicola, VALERIO ha parlato del sequestro del telefono affermando che, in realtà, era stato sequestrato a carico di VASAPOLLO ma l'effettivo titolare, invece, era lui. Il telefono esiste ed era stato effettivamente sequestrato. Trattasi di un telefono cellulare, marca Sip, un micro TAC di colore nero.
- a conferma della attività di spaccio e dell'arresto subito nel 1993 sono stati acquisiti dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Reggio Emilia l'informativa di reato dell'epoca (nr. 559/2 di protocollo, del 30 settembre del '93) relativa all'arresto in flagranza di reato a carico di VALERIO Antonio e di un altro soggetto per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, fatti accertati in Reggio Emilia il 29 settembre del '93.
- per il tramite della Questura di Bologna e di Reggio Emilia, è stata acquisita svariata documentazione relativa al tentato omicidio di VALERIO da parte del BELLINI. Tra tutta la documentazione, è stata rinvenuta una annotazione di indagine datata 4 maggio del '99 firma del Dott. Raffaele Grassi del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, nella quale si mette in evidenza come fossero state acquisite informazioni confidenziali relativamente al tentato omicidio di VALERIO Antonio, informazioni dalle quali affiorava la responsabilità di Paolo BELLINI. Vi è poi un'altra annotazione di indagine che reca la medesima data e la stessa firma quindi del Dott. Grassi, con la quale invece viene verbalizzato il fatto che per motivi di opportunità non era stato possibile escutere formalmente il VALERIO, il quale però, per le vie brevi, aveva rappresentato di non aver riconosciuto l'attentatore. Il dato relativo alla confidenza formulata rispetto all'effettivo autore del tentato omicidio, è riscontrato parzialmente nella prima annotazione, laddove si parla di un'informazione confidenziale nella quale si riporta il nome di BELLINI quale autore del tentato omicidio. La documentazione ricordata dal maresciallo Costantino, acquisita agli atti, riporta pure un colloquio confidenziale con Antonio DRAGONE che, evidentemente allo scopo di liberarsi del BELLINI per il tramite della giustizia, indica univocamente il BELLINI come autore del delitto, informazione in possesso dello stesso VALERIO
- parlando del progetto omicidiario di Arabia Salvatore, detto Petti Palumba. VALERIO ha fatto riferimento al fatto che costui doveva essere ucciso perché aveva dei legami di parentela con DRAGONE e che la sorella aveva prima sposato DRAGONE Salvatore e dopo il suo decesso, il fratello Raffaele. In effetti, risulta che Arabia Rosaria, sorella di Arabia Salvatore si è legata in matrimonio a Cutro con entrambi i figli di DRAGONE Antonio classe '43, precisamente il 12 di ottobre del 1985 con DRAGONE Salvatore classe'67, deceduto a Carpi nel '91 e il 1° di agosto del '94 con DRAGONE Raffaele classe '68, poi assassinato a Santa Severina il 31 agosto del '99. Su questo aspetto VALERIO ha dichiarato che per quanto riguarda le seconde nozze sarebbe stato richiesto a GRANDE ARACRI Nicolino di fare da compare di nozze. GRANDE ARACRI avrebbe rifiutato di accettare questo invito, anche perché, era l'inizio della contrapposizione fra i DRAGONE e i GRANDE ARACRI. Tuttavia, è stato acquisito proprio l'atto di matrimonio dal quale si evince che DRAGONE Raffaele e Arabia Rosaria hanno contratto matrimonio alla presenza dei testimoni GRANDE ARACRI Nicolino e Mauro Giuseppina
- a riscontro di quanto dichiarato da VALERIO nell'udienza del 3 ottobre del 2017, relativamente all'iniziale vicinanza tra BRESCIA Pasquale e il gruppo di DRAGONE Antonio classe '43 è stata rinvenuta una nota (nota finale nr. 189/1-146 del 12 giugno del 2013) significativa nel suo capitolo 1: *"in particolare, a quanto riportato nel capitolo 1 che trattava l'inquadramento storico della presenza della 'ndrangheta cutrese in Emilia. In questo capitolo facevamo riferimento, diciamo, a degli interventi dell'associazione a tutela di alcuni imprenditori ritenuti fedeli. Particolarmente significativa per noi,*

Le propalazioni accusatorie ed etero accusatorie del VALERIO sono poi perfettamente inserite all'interno dell'articolatissimo, smisurato, quadro probatorio acquisito. Non è qui possibile ripercorrere i molteplici singoli segmenti di questa complessiva sovrapponibilità, rimessa al successivo sviluppo della motivazione.
Una volta ribadita l'impossibilità di un artificioso dominio mnemonico della moltitudine incontrollabile delle prove, preme evidenziare un altro dato, si vuol dire l'assenza di qualsiasi sospetto di artificioso aggiustamento delle sue dichiarazioni con quelle degli altri collaboratori in attuazione di una subdola strategia di congiura.
Per quanto interessa, partendo dai collaboratori storici, prima di lui ha parlato BELLINI Paolo, che ha raccontato i fatti sino al punto in cui egli è stato in grado di riferire. Fino a questo momento VALERIO ha sostanzialmente confermato il racconto del BELLINI, ma non si tratta di mera conferma, quanto di una descrizione completa di quegli stessi fatti ai quali il VALERIO aggiunge una quantità smisurata di dettagli, nemmeno paragonabile a quella fornita da BELLINI che, peraltro, a tratti viene corretto dal VALERIO che, anche sotto tale profilo, dimostra di dominare il suo racconto senza appiattirsi in una artificiosa descrizione mnemonica di quanto già appreso in dibattimento, che certamente poteva essere per lui meno rischiosa. L'esempio va al tentato omicidio di **SARCONE Nicolino** che BELLINI aveva "confuso" con Villirillo.
Dopo di lui ha parlato CORTESE Angelo Salvatore le cui dichiarazioni – già ampiamente ritenute attendibili da molte altre Autorità Gidiziarie, secondo un giudizio confermato in questa sede - si intrecciano perfettamente con quelle di **VALERIO** e di BELLINI. **VALERIO** descrive i fatti già riferiti dal CORTESE, tuttavia aggiungendo, anche in questo caso, una miriade di fatti e circostanze che costui non poteva conoscere, in tal modo fornendo una descrizione oltremodo dettagliata e integrale di una stessa vicenda vista e raccontata da diversi punti di vista. In tal modo, come già osservato, i due racconti si fondono perfettamente, riscontrandosi reciprocamente, escludendo ogni possibilità di "aggiustamento", né da parte del CORTESE che ancora non aveva

---

tant'è che la ricostruiamo e la indichiamo all'interno di questo capitolo, è la sequenza di telefonate che si erano susseguite in seguito all'incendio di un muletto telescopico subito da BRESCIA Pasquale, avvenuto all'interno del cantiere della International Costruzioni S.r.l. di cui era titolare. Proprio in relazione all'incendio di questo muletto, BRESCIA si era rivolto a a Silipo Antonio, il quale a sua volta aveva chiesto l'intervento di Antonio DRAGONE facendogli presente la faccenda. È interessante, diciamo, è uno stralcio di una conversazione che noi abbiamo riportato in quella nota che ho citato, nella nostra nota finale che ho citato all'inizio, nel corso del quale praticamente si parla di BRESCIA Pasquale, dice: "Pasquale BRESCIA, il costruttore, e gli hanno fatto a lui nemmeno i cani, è un cristiano a posto e vi conosce a voi, l'avete visto che è venuto a trovarvi". DRAGONE accettava di parlare con BRESCIA e alle 11.08 sempre del 3 marzo del 2004, DRAGONE ricontattava Silipo anche per avere conferma sull'identità del danneggiato. Alle 12.47 Arabia Giuseppe riferiva che l'autore dell'incendio secondo le sue ricerche era Roberticchio, identificato in Turrà Roberto. Le successive telefonate che poi noi riportiamo nella nostra nota, confermavano l'incontro fra DRAGONE Antonio classe '43 e BRESCIA Pasquale, il cui arrivo a Cutro veniva comunicato alle 19.12 del 5 marzo 2004 da Silipo Antonio a DRAGONE Antonio classe '86. Silipo riferiva che BRESCIA era giunto a Cutro e che poi aveva fretta di dover ritornare, quindi avrebbe voluto, diciamo, sbrigare in fretta la questione. Per altro, su questo episodio dell'incendio ha riferito anche il 22 di settembre del 2017 anche il Sostituto Commissario Caiazzo, qua in udienza, diciamo relativamente a questo aspetto."
- è stata esibita e prodotta la fotografia del taglio sul pollice di VALERIO a dimostrazione del rito di affiliazione dopo la formale ritualizzazione.

ascoltato in aula la versione del VALERIO e ha riferito solo ciò di cui era a conoscenza, e neppure del VALERIO che ha aggiunto una **quantità enorme** di particolari che solo lui poteva conoscere e che peraltro lo hanno condotto anche alla condanna per omicidio. Va poi evidenziato che il racconto di VALERIO è aggiornato all'attualità, mentre il racconto di CORTESE si ferma al 2008.

Il timore di un artificioso e concordato aggiustamento delle dichiarazioni rese dai collaboratori "nuovi", GIGLIO Giuseppe e MUTO Salvatore è, parimenti priva di qualsiasi fondamento.
E' vero che i loro racconti si fondono e si combinano tra loro. Ciò ovviamente non basta per fondare il sospetto di una "congiura".
Innanzitutto vi è il dato temporale: GIGLIO ha iniziato la sua collaborazione ben prima di quella degli altri due, sottraendola al rischio, anche remoto, in assenza del benchè minimo sospetto, di un accordo pregresso. Quella di **MUTO** è successiva a quella di **VALERIO.** Anche in questo caso la sovrapponibilità delle rispettive dichiarazioni quale frutto di un convergente mendacio è ipotesi del tutto astratta, priva di qualsiasi appoggio dimostrativo, anzi, contraddetta dalle prove acquisite.
VALERIO e MUTO, così come GIGLIO, laddove non forniscono informazioni appartenenti al flusso circolatorio delle notizie comuni del gruppo – e per questo inevitabilmente identiche – offrono al Tribunale dichiarazioni concernenti gli stessi fatti, ma ciascuno di loro lo fa dal proprio punto di vista prospettico.
GIGLIO Giuseppe è uno dei motori economici del sodalizio, un imprenditore "immacolato" che si occupa di "economia e finanza", mentre **VALERIO** e **MUTO** sono due uomini di "azione" che si occupano di "agire" ancorchè principalmente nel campo della falsa fatturazione. I tre operano anche in ambiti territoriali diversi e hanno intessuto relazioni personali differenti all'interno e all'esterno del gruppo. **MUTO,** addirittura opera principalmente nella bassa Lombardia, sotto la direzione di LAMANNA Francesco. Per questo, inevitabilmente, essi vedono, vivono, ascoltano e recepiscono i fatti in maniera differente e li versano nel dibattimento per come li hanno vissuti, visti, ascoltati o per come gli sono stati riferiti. Le loro propalazioni, perciò, sono differenziate e talvolta arricchite da specifici aspetti spesso ignoti agli altri due dichiaranti o ritenuti irrilevanti dal loro punto di vista. Ciascuno di loro dimostra, poi, maggiori conoscenze nei rispettivi campi e territori di azione, spesso ignoti agli altri. E' così che, ad esempio, le vicende che coinvolgono Gangi Giovanni raccontate da GIGLIO sono poi riferite sul versante "cremonese" da MUTO, che pure conosce Gangi ma per altri aspetti, sia pure collegati tra loro e legati alla falsa fatturazione. E così che **VALERIO** e **MUTO** disvelano compiutamente l'affare Oppido ma ciascuno per le rispettive, indipendenti, conoscenze. Ancora, differenti sono le propalazioni rese da **VALERIO**, GIGLIO e **MUTO** in merito alla complessa vicenda di cui al capo 48, e che aveva condotto ad un grave conflitto all'interno del sodalizio.
Gli esempi potrebbero continuare a lungo.
In questa sostanziale convergenza non mancano gli aspetti di divergenza. Emblematico l'apporto probatorio fornito da GIGLIO e VALERIO in relazione al capo 53, risoltosi in due racconti divergenti su una vicenda significativa del processo anche in relazione

all'imputato BIANCHINI. L'analisi della divergenza, e dei suoi limiti, è rimessa alla apposita sede nella sentenza resa nelle forme ordinarie; qui preme rimarcare che anche sotto tale aspetto può apprezzarsi l'indipendenza e l'assenza di artificiosi aggiustamenti delle dichiarazioni dei due collaboratori.
Va inoltre sottolineato che GIGLIO, **VALERIO e MUTO** certamente sanno l'uno dell'altro, si conoscono tra loro - addirittura **VALERIO e MUTO** sono lontani parenti - ma non constano rapporti personali di tale solidità da andare oltre la mera occasionalità nell'interesse del sodalizio.

E' per tutte queste ragioni che le loro dichiarazioni, sostanzialmente convergenti sui punti comuni in ordine ai quali hanno riferito, presentano il carattere della autonomia, della originalità ed indipendenza reciproca, tali da escludere qualsiasi fraudolenta concertazione. Allo stesso tempo, le discordanze sono comunque fisiologicamente assorbibili in quel margine di disarmonia che è normale attendersi in dichiarazioni così corpose, contorte (tali sono i fatti di mafia), risalenti nel tempo.

In conclusione, anche rispetto al collaboratore VALERIO Antonio il Tribunale non nutre dubbi in ordine alla sua affidabilità dichiarativa.

5.3 MUTO Salvatore

MUTO Salvatore ha iniziato il percorso di collaborazione il 2.10. 2017.
Il suo esame nel presente dibattimento ha preso avvio all'udienza del 20.11.2017.
La sua storia criminale è parzialmente differente da quella degli altri collaboratori di giustizia, in quanto pur vantando rapporti parentali con soggetti appartenenti alla 'ndrangheta, finchè era rimasto a vivere in Calabria ne era rimasto estraneo.
Negli anni '90 suo zio Muto Santino era stato arrestato per avere partecipato ad un sequestro di persona con esponenti della 'ndrangheta di Vibo Valentia. Era il direttore della banca e "*fece passare*" i soldi del sequestro nella banca di Cutro. Per questo motivo fu arrestato e poi condannato. Una volta uscito dal carcere, venne avvicinato da Francesco LAMANNA, **Nicolino SARCONE**, ARABIA Salvatore, detto Petti Palumba, e GRANDE ARACRI Nicolino. In questo periodo subì l'incendio di un'autovettura e fu destinatario di un atto intimidatorio perpetrato con una bomba carta. Le ragioni della ritorsione, dello "sfregio" erano da ricondurre al fatto che egli si era rifiutato di emettere un assegno in favore di **SARCONE Nicolino**, che decise pertanto di dare mandato per quegli attentati. Esecutore materiale ne fu Turrà Roberto: "*mandarono a quell'epoca usavano quasi sempre in questi fatti era Turrà Roberto, nonché un mio parente, mio cugino*". Lo screzio poi si ricompose nel senso che venne considerato come un fraintendimento, ma ciò richiese l'intervento, in difesa di Santino, della famiglia DRAGONE, che lo riconosceva come una "*persona d'onore*" poiché aveva subito un periodo di carcerazione. Tutto ciò era noto all'interno della famiglia del collaboratore, che lo venne a sapere dagli zii: i fratelli TURRA', Roberto, Salvatore e Giuseppe, figli di Tommaso (che fu ucciso) sono infatti parenti del MUTO, perché la loro madre è sorella del nonno del collaboratore.

MUTO Santino portava" la maggiore" era cioè un soggetto che aveva militato nella 'ndrangheta e si era negli anni poi ritirato "in buon ordine" acquistando una sorta di ruolo di "consigliori", venendo interpellato per sentire il suo parere di "saggio" laddove ve ne fosse stata necessità.
Un altro zio, Muto Tommaso, padre degli imputati **MUTO Antonio cl. '78** e di **MUTO Luigi** cl. '75 era un soggetto conosciuto nell'ambiente 'ndranghetistico e dalle "*persone di vecchio stampo 'ndranghetistico*", perché era colui che curava i rapporti e le amicizie con Nino Bianco di Vibo Valentia.
Il ramo familiare di appartenenza di MUTO, è quello della famiglia denominati dei "pipini".

Fintanto che visse in Calabria, MUTO non faceva parte della 'ndrangheta, né aveva commesso delitti per essa. L'unico suo contributo fu quello di fare volantinaggio a sostegno della campagna elettorale di un candidato di Forza Italia alle elezioni politiche all'epoca del primo governo Berlusconi, essendo ben noto l'accordo tra gli esponenti della 'ndrangheta del paese e gli esponenti di quella fazione politica candidati alla Camera dei Deputati o al Senato. Ed invero, CIAMPA' Tonino, detto Coniglio, che in quel periodo "comandava" Cutro per investitura dei DRAGONE si attivò per aggregare i voti della 'ndrangheta in favore di quella fazione politica.
Il passaggio alla 'ndrangheta di MUTO Salvatore coincise con la sua salita al nord, dove si stabilì nel settembre 1996. Qui dapprima lavorò onestamente, come intonacatore. Conosceva la famiglia LAMANNA, molti dei cui componenti si trovavano già al nord da tempo tra Castelvetro Piacentino e Cremona. MUTO lavorò onestamente fino all'operazione "GRANDE DRAGO" che portò Francesco LAMANNA ed altri in carcere. Quando LAMANNA venne scarcerato, tra quest'ultimo e il collaboratore si sviluppò una maggiore confidenza tramite un suo amico di infanzia, tale Scipitano Mario. LAMANNA iniziò a spiegare al collaboratore il funzionamento del sistema della falsa fatturazione. Fece qualche truffa con Scipitano e insieme a lui fece da intermediario nella vendita di alcuni appartamenti e terreni, sempre con il sostegno di LAMANNA. Fu proprio LAMANNA a presentare **MUTO** alla consorteria, "*mi fece conoscere altri e anche io portai altre persone nella nostra consorteria. È tutto poi un meccanismo che si allargava a macchia d'olio*". **MUTO** entrò così in contatto con SARCONE, DILETTO, GUALTIERI Antonio, VALERIO Antonio (che già conosceva perché lontani parenti), **BLASCO Gaetano** - quest'ultimo appartenente alla 'ndrangheta "*in quanto è parente di LAMANNA e perché ha avuto, diciamo, suo fratello era un braccio armato del GRANDE ARACRI Nicolino*" – i cugini **MUTO Antonio cl. '78 e MUTO Luigi.** Alcuni di loro erano ritualmente battezzati; era LAMANNA a riferirglielo distinguendo tra quelli che aveva battezzato lui da quelli che erano stati battezzati da altri.: "*Me lo indicava LAMANNA, quando mi presentava le persone LAMANNA mi diceva... quando mi diceva: "Questo l'ho fatto io", vuol dire che l'aveva battezzato lui. Quando invece mi presentava uno che non era stato battezzato, diceva: "Questo è dei nostri".*

MUTO ebbe anche stretti rapporti con i fratelli **VETERE,** soggetti appartenenti alla 'ndrangheta sin dai tempi dell'operazione GRANDE DRAGO. VETERE Rosario aveva rapporti con LAMANNA da vecchia data, così come suo cognato Gino Lerose. Esisteva, infatti, un gruppo operante nel piacentino che, attraverso MUTO Salvatore, faceva riferimento a LAMANNA. **VETERE Pierino**, grazie agli stretti rapporti con MUTO si rapportava a costui che poi riferiva a LAMANNA. Il gruppo piacentino era costituito dai fratelli VETERE, MUTO Rocco, MUTO Luigi detto "Rocco Cignato", Crivaro Gaetano, Crivaro Antonio, **CAVEDO Maurizio**, persona di fiducia di "Rocco Cignato". VETERE Rosario e Lerose Luigi detto "Gino" – cioè il cognato di Vetere Rosario – sono zii di Villirillo Romolo.

Al consolidamento del rapporto con LAMANNA e all'ampliamento delle conoscenze e dei rapporti con gli esponenti della 'ndrangheta corrisponde l'inizio della attività illecita; con loro MUTO iniziò a commettere truffe, estorsioni, riciclaggio e, sistematicamente, falsa fatturazione.
MUTO Salvatore non è mai stato formalmente battezzato ma appartiene alla 'ndrangheta in quanto membro effettivo, avendone condiviso obiettivi, metodi ed azioni, partecipando alle stesse come *"uomo di fiducia di Francesco LAMANNA"*. Per appartenere alla 'ndrangheta *"non c'è proprio bisogno di essere affiliato con un rito. Bastava che tu avevi il benemerito di un capo dicendoti: tu vai là se parli a nome mio, tu sei..., appartieni a noi"* . Grazie alla approvazione del LAMANNA, MUTO poteva spendere il nome del capo: partecipare alle riunioni su suo mandato e parlare in sua vece. Questo suo potere era cosa nota all'interno dell'associazione.

Sin dalla prima risposta MUTO ha messo in chiaro che la sua scelta di collaborare con la giustizia è maturata dalla volontà di allontanarsi dalle dinamiche associative e dagli appartenenti al sodalizio. Nel controesame ha ribadito il concetto, dove ha puntualizzato che la recente morte del padre, avvenuta nel febbraio del 2017, lo aveva indotto già ad una profonda riflessione sul senso da dare alla sua vita così come condotta sino a quel momento.
Il 21.9.2017, quindi pochi giorni prima dell'inizio formale del suo percorso collaborativo, **MUTO** è stato condannato, nel parallelo processo "Pesci" celebratosi a Brescia, alla pena di 18 anni di reclusione. Tuttavia, il personale calcolo utilitaristico, quand'anche tenuto a mente dal MUTO, non elide la apprezzabilità delle ragioni che lo hanno indotto a rimeditare sulla sua vita e, quindi, a collaborare con la giustizia fornendo il suo contributo genuino, sincero e completo alla giustizia. **MUTO** sa che collaborare significa mettere a repentaglio la vita dei figli e della moglie, eppure ha deciso di collaborare perché continuare a vivere come aveva fatto sino a quel momento, e con il peso di non potersi liberare, non aveva per lui più alcun senso, tanto sarebbe valso morire: *IMPUTATO MUTO S. – Quello che gli dico al Pubblico Ministero è questo: "Aiutatemi a liberarmi perché io...", infatti non ne ho parlato nemmeno con la mia famiglia, ho fatto tutta una decisione mia, in quanto io..., si stava continuando a fare quello che non si doveva fare e non volevo più appartenere alla 'Ndrangheta, poi, ho detto io, quando..., svuoto il sacco di quello che è a mia conoscenza, quello che ho*

fatto, l'importante è che non facciano del male alla mia famiglia, mi potete pure mettere ad un mero e fucilare, perché non ha più senso vivere in questa maniera.

MUTO Salvatore ha così ha rotto il muro di omertà e i legami con la sua storia criminale, trovando la forza non solo di raccontare la sua vita e di confessare i suoi crimini, ma anche di parlare del sodalizio emiliano prima dell'operazione *Aemilia* e dopo le catture dei suoi esponenti, raccontando fatti e dettagli che hanno permesso di disvelarne la concreta perpetuazione anche all'interno del carcere da dove, peraltro, venivano tirate le fila delle strategie processuali e dei comportamenti volti ad inquinare le prove. **MUTO**, in definitiva ha deciso di abbandonare e disconoscere le regole della 'ndrangheta, per sottoporsi alla forza delle leggi dello Stato, che ha riconosciuto come unica autorità.

MUTO Salvatore non è un 'ndranghetista della prima ora come VALERIO Antonio. Tuttavia il suo patrimonio conoscitivo non è da sottovalutare. MUTO, infatti, da giovane estraneo alla 'ndrangheta ma con legami parentali che attingono in quel mondo criminale, è salito al nord dove è stato accolto sotto l'ala protettrice di LAMANNA Francesco, il padrino della zona della bassa Lombardia. E' LAMANNA che lo ha presentato progressivamente alla 'ndrangheta e lo ha fatto crescere al suo interno. MUTO è diventato così il suo uomo di fiducia, autorizzato a parlare e a partecipare alle riunioni in sua vece. Tutti sapevano che la parola di MUTO era quella di LAMANNA. Quando il capo era presente MUTO era al suo fianco. Per queste ragioni **MUTO** conosce tutto della 'ndrangheta, l'ha appresa per voce diretta di uno dei suoi vertici che gli ha tramandato notizie e vicende appartenenti al patrimonio comune della associazione; gli ha spiegato ruoli e cariche, specificando luoghi, tempi, interrelazioni personali, parentali ed affaristiche. Insomma il patrimonio di conoscenze del **MUTO** è, nella pressochè totalità dei casi, diretto, in quanto appartenete al flusso circolatorio di notizie comuni della associazione. Ma a fianco del LAMANNA, o senza di lui, il **MUTO** ha operato direttamente, vivendo in prima persona le singole vicende, conoscendo uomini di 'ndrangheta e commettendo reati insieme a loro. Insomma, il suo patrimonio di conoscenze è amplissimo e diretto, provenendogli da una esperienza personale o da una fonte privilegiata di conoscenza, quale è LAMANNA Francesco, che lo ha messo in condizione di conoscere quanto appartiene al novero dei fatti notori del gruppo.

Le difficoltà espressive riscontrate nell'esame di **VALERIO** sono in quello di **MUTO** ancor più marcate, tanto da rendere talvolta ostica la comprensione. Si tratta, tuttavia, di mera difficoltà espressiva ammessa dallo stesso collaboratore che, aiutato talvolta linguisticamente, riesce poi ad esprime chiaramente il concetto che ha nitido nella mente. L'esemplificazione casistica è il banco di prova dei suoi concetti e dimostra la genuinità di un racconto che appartiene al suo vissuto e che non ha artificiosamente imparato per ripeterlo a memoria in dibattimento.
Sotto tale aspetto, l'irragionevolezza della ipotesi di un minuzioso studio a tavolino e di una artificiosa manipolazione dell'immenso, incontrollabile patrimonio probatorio

messo a disposizione dalle indagini e dal dibattimento, va esclusa in radice, così come era stata esclusa per **VALERIO** Antonio che pure aveva fatto mostra di una maggior abilità argomentativa e una maggior confidenza con il processo e delle sue dinamiche.
De resto, anche **MUTO,** come **VALERIO**, non sa o non ricorda tutto, e non lo nasconde al Tribunale, così come non nasconde di avere appreso talune circostanze dal processo. Parimenti **MUTO Salvatore** non teme di rendere propalazioni contrastanti con le tesi sostenute dall'accusa: per questo, anch'egli, ad esempio, ha spiegato le ragioni sottese all'incendio alla autovettura di COLACINO Michele portandole al di fuori di quelle della decadenza di Villirillo Romolo, indicando la fonte della sua conoscenza, GRANDE ARACRI Nicolino.

Pur nella difficolta espressiva le propalazioni di MUTO sono corredate di dettagli rilevanti, non solo perché idonei a fondare e il giudizio di credibilità, ma anche perché su quegli stessi dettagli il **MUTO** non teme smentita laddove, addirittura, non si sia offerto lui stesso di dimostrarli, come ha fatto producendo false fatture e mastrini di assegni a supporto delle sue propalazioni sulla attività di falsa fatturazione. È cosi che sono stati rinvenuti riscontri su dettagli apparentemente irrilevanti, come, ad esempio, quelli relativi al titolare di un maneggio dove si sarebbero tenute le riunioni di 'ndrangheta tra i GRANDE ARACRI, rappresentati da LAMANNA, e quelli di San Leonardo, per la vicenda degli ombrelloni di **IAQUINTA**; allo stesso modo sono stati rinvenuti riscontri alla volontà del gruppo di interferire sulla attività calcistica di IAQUINTA Vincenzo o, ancora, sulla vicenda dell'ingresso della radiolina (registratore) in carcere o sulla attività di promozione della comunità cutrese con l'organizzazione di specifici eventi. Molteplici, poi, i riscontri alla vicenda Oppido.

Il contributo di **MUTO** è poi connotato da originalità. Egli, infatti, ha disvelato fatti mai emersi (ad esempio quelli relativi alla vita carceraria dopo le catture) o, comunque, emersi in una diversa prospettiva. Ancora una volta il riferimento va, come anticipato in apertura e ribadito per **VALERIO**, all'affare Oppido nonché all'incendio dell'auto a COLACINO. Ma gli esempi potrebbero continuare a lungo, soprattutto per quanto riguarda gli accadimenti del territorio cremonese e piacentino sui quali egli principalmente operava al fianco di LAMANNA. Il mutamento del punto di osservazione rispetto a quello in cui i fatti sono stati normalmente osservati e descritti nel processo, quello "emiliano", consente a MUTO di raccontare e riversare nel processo fatti nuovi o già presenti, ma descritti da un differente punto visuale in grado di dare ad uno stesso accadimento una dimensione completa e "dinamica", non appiattita su un unico punto prospettico.

Tutte le volte in cui è stato chiamato a ribadire concetti già espressi, sia pure, parlando di altre vicende, **MUTO** ha sempre risposto con coerenza e costanza rispetto a quanto già affermato. Sotto tale aspetto il racconto del collaboratore si lascia apprezzare anche per la sua costanza, emersa anche nel corso dei controesami, che non hanno offerto elementi atti ad inficiarne il narrato. **MUTO** ha infatti sempre risposto a tutte le minuziose domande dei difensori, anche relative ad aspetti irrilevanti o marginali,

ribadendo costantemente quanto già riferito, spesso precisando e spiegando aspetti già chiariti.

Infine.
Anche le propalazioni accusatorie ed etero accusatorie di **MUTO Salvatore** sono perfettamente inserite all'interno dell'articolatissimo, smisurato, quadro probatorio acquisito. Anche in questo caso non è qui possibile ripercorrere i molteplici singoli segmenti di questa complessiva sovrapponibilità, rimessa al successivo sviluppo della motivazione, escludendo, come già precisato, la possibilità di uno studio a tavolino dell'immenso materiale probatorio e della sua gestione artificiosa da parte del collaboratore. Vanno inoltre qui ribadite, *mutatis mutandis,* le argomentazioni già svolte parlando della credibilità di **VALERIO Antonio** circa l'impossibilità di ipotizzare una strategica collusione tra lui e gli altri due collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio.

Ritiene in definitiva il Tribunale di attribuire al collaboratore di Giustizia MUTO Salvatore un giudizio positivo di credibilità.

In chiusura, preme ribadire un principio invalso, in tema di riscontri esterni, nella giurisprudenza di legittimità e aderente alla collocazione comune delle dichiarazioni dei "nuovi" collaboratori di giustizia nell'immenso patrimonio probatorio raccolto in dibattimento. Allorquando le dichiarazioni dei chiamanti in correità o in reità non fungano da prova principale della penale responsabilità degli accusati, bensì da integrazione e conferma di altre prove di diversa ed autonoma matrice con valenza anche individualizzante, *esse postulano una verifica meno rigorosa, costituendo esse stesse supporto di altri elementi e non fondamenti probatori, che esigono, a norma dell'art. 192 comma terzo cod. proc. pen., conferme esterne*" (Cass. Sez. 48421/2013).
Nonostante ciò i riscontri individualizzanti delle singole chiamate in reità o in correità, sono comunque solidi, e se le collaborazioni non fossero intervenute dopo che le indagini si erano concluse con la raccolta di un compendio probatorio idoneo a sostenere accuse e custodie cautelari, sarebbero state esse stesse idonee a sostenere l'impianto accusatorio, dovendosi perciò discutere quale dei due blocchi di prove, quello rappresentato dal materiale esaminato al momento del rinvio a giudizio e quello formatosi nel corso del dibattimento debba ritenersi più corposo. L'insieme produce un effetto sinergico moltiplicatore del sostegno probatorio all'accusa.

CAPITOLO V
LA PRESENZA DELLA NDRANGHETA IN EMILIA INQUADRAMENTO STORICO

a) Le Cosche Crotonesi, isolitane e cutresi

La provincia di Crotone è caratterizzata storicamente da una capillare ramificazione mafiosa con proiezioni nel nord Italia e all'estero. Dalle numerose attività di polizia e dai numerosi provvedimenti giudiziari nella provincia di Crotone operando numerose cosche concentrate soprattutto nella parte ionica.

A Crotone è dominante la cosca Vrenna-Bonaventura-Ciampà- Corigliano, oggetto di numerose indagini giudiziarie che hanno portato alla pronuncia di sentenze irrevocabili che ne attestano l'esistenza e l'operatività secondo i caratteri tipici dell'associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nel capoluogo operano anche i c.d. papaniciari (dalla frazione di Papanice di Crotone) divisi nel gruppo dei Russelli e dei Megna, famiglie collegate a fazioni dei Vrenna Corigliano Bonaventura.

I Megna sono alleati con la famiglia Arena di Isola di Capo Rizzuto mentre i Russelli hanno finito per fondersi nella famiglia Grande Aracri di Cutro e Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto.

L'esistenza di tali famiglie e la loro operatività è consacrata da numerose sentenze irrevocabili intervenute a far tempo dai primi anni 80.

Gruppo storicamente molto importante è quello degli Arena di Isola di Capo Rizzuto la cui potenza è stata decisamente ridotta a seguito delle numerose inchieste giudiziarie che hanno visto coinvolti i suoi vertici e suoi appartenenti (in particolare l'indagine Ghibli). L'esistenza e l'operatività della ndrina denominata Arena che controllava ogni affare illecito di Isola di Capo Rizzuto e dintorni rendendosi, altresì, responsabile di numerosi delitti di sangue venne riconosciuta sin dal 1975 con sentenza emessa dal tribunale di Crotone il 9.1.1975. Il radicamento della famiglia Arena anche nel nord Italia è stata evidenziato dalla sentenza 169/96 del tribunale di Crotone.

Il processo c.d. "Scacco Matto" – sentenza divenuta irrevocabile il 6.3.2007) ha accertato l'esistenza delle cosche Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto e Grande Aracri di Cutro, la loro alleanza e la loro contrapposizione alla familia Arena.

Di particolare violenza è stato il conflitto tra la famiglia Arena e famiglia Nicoscia sempre di Isola di Capo Rizzuto che si è avvalsa della alleanza con altre importanti famiglie del territorio, quali i Corda e i Capicchiano nonché del determinate sostegno offerto dalla famiglia Grande Aracri di Cutro (v. sentenza del tribunale di Crotone nell'ambito del processo c.d. Scacco Matto).

La famiglia Grande Aracri, capeggiata da Nicolino Grande Aracri, detto mano di gomma, è attualmente una delle famiglie più potenti del crotonese con propaggini in

Lombardia, Piemonte, Venero ed Emilia Romagna. La cosca Grande Aracri è stata in grado di esportare o delocalizzare i propri modelli operativi in realtà nelle quali il fenomeno mafioso era sconosciuto ed in particolare, per quanto qui interessa, nella provincia di Reggio Emilia.
Nel recente passato è stata protagonista di una sanguinosa guerra di mafia con il clan Dragone (l'esistenza della cosca Grande Aracri è stata definitivamente accertata con sentenza passata in giudicato: operazione Scacco Matto, Edilpiovra).
A Isola di Capo Rizzuto si registra la presenza dei gruppi dei Paparo e dei Mesiano; a san Leonardo di Cutro sono presenti i Mannolo e i Trapasso; a Mesoraca i Ferrazzo; a Petilia Policastro i Garofalo e i Comberiati; a San Mauro Marchesato i Greco; a Strongoli i Giglio-Levato.
Le indagini e i procedimenti giudiziari succedutisi negli anni hanno consentito di documentare e comprovare la forza militare delle cosche crotonesi e le loro proiezioni extraregionali. L'Emilia Romagna è stata e continua ad essere terra di interesse delle cosche calabresi, in particolare degli Arena, dei Nicoscia, dei Grande Aracri.
Le principali indagini hanno consentito di accertarne l'esistenza e l'operatività.
In particolare:
- Operazione Grande Drago condotta dall'Arma di Piacenza nell'ottobre 2002 nei confronti di 28 persone ritenute appartenenti e/o contigue alla cosca GRANDE ARACRI di Cutro e responsabili di associazione mafiosa, estorsione, reati in materia di armi e stupefacenti;
- Operazione Edilpiovra conclusa il 21.02.2003 dai Carabinieri e dalla Polizia di Reggio Emilia nei confronti di 35 (di cui 13 colpiti da O.C.C. in carcere) appartenenti al gruppo GRANDE ARACRI di Cutro responsabili di associazione mafiosa, estorsione, incendio e danneggiamento;
- operazione Point Break, conclusa il 30.06.2010 dai Carabinieri di Modena, con l'esecuzione di 7 o.c.c. in carcere a carico di altrettante persone resesi responsabili, per il periodo 2004/2008, del reato di reimpiego di denaro della cosca ARENA di Isola di Capo Rizzuto, attuato mediante società aventi sede nel modenese, nonché reati fallimentari e tributari, una tentata estorsione ed il danneggiamento della sede dell'Agenzia delle Entrate di Sassuolo, mediante il collocamento di un ordigno, a base di pentrite, fatto esplodere la notte del 26.07.2006.

b) ARENA e NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR)

Dai provvedimenti passati in giudicato è emersa la sussistenza di un sodalizio criminale di tipo 'ndranghetistico operante ad Isola di Capo Rizzuto, denominato ARENA; in particolare si ricordano le sentenze:
a) del 9 gennaio 1975, emessa dal Tribunale di Crotone nei confronti, tra gli altri, di ARENA Francesco 1928, ARENA Francesco 1925, ARENA Carmine cl. 42, ARENA Antonio ed ARENA Nicola;
b) nr. 149 del 7 luglio 1996, emessa dal Tribunale di Crotone nei confronti, tra gli altri, di ARENA Nicola, ARENA Francesco, ARENA Carmine e NICOSCIA Pasquale cl. 57. (detto macchietta)(Sentenza nr. 479/97 Reg. Sent. - nr. 461 e 661/96 R.G. datata 27.02.1997- della Corte di Appello Catanzaro (con la quale sono state riformate le

precedenti sentenze nr. 91/96 del 03.05.1996 e 149/96 del 07.07.1996 emesse da Tribunale di Crotone) divenuta irrevocabile il 14.10.1997 – cosca ARENA

c) nr. 1812/03 del 19 dicembre 2003 emessa dallo stesso Tribunale di Crotone nell'ambito del processo nr. 2221/00 R.G.N.R., 1234/02 R.Trib., denominato "Scacco Matto".

Le sentenze riguardano anche l'altra famiglia di Isola Capo Rizzuto, i NICOSCIA, sino alla fine degli anni '90 unita a quella di maggior spessore degli ARENA. La scissione determinò una sanguinosa guerra, con decine di vittime, che coinvolse anche i CAPICCHIANO, i CORDA (alleati con i NICOSCIA) e i PULLANO (alleati con gli ARENA).

La prima pronuncia giurisprudenziale, risalente al 09.1.1975, ed emessa dal Tribunale di Crotone, riconobbe l'esistenza e l'operatività della 'ndrina, denominata ARENA, che controllava, ad Isola Capo Rizzuto e dintorni, ogni affare illecito, rendendosi responsabile di numerosi ed efferati delitti di sangue. Sul punto così si espresse il Tribunale di Crotone:

"...famiglia ARENA, tristemente nota in Isola Capo Rizzuto e dintorni, per avere costituito un vero e proprio clan familiare a carattere mafioso che spadroneggiava in ISOLA e dintorni, avente collegamenti anche con altre associazioni mafiose della regione, resosi responsabile di numerosi ed efferati delitti di sangue ...ed anche numerosi altri delitti particolarmente gravi commessi da alcuni componenti del clan, alcuni dei quali si erano fatti assumere quali guardiani nel villaggio Valtur, a favore del quale esercitavano una protezione a stretto carattere mafioso, provvedendo ad infliggere pesanti punizioni a carico di chi si fosse permesso di compiere qualsiasi attività ai danni del villaggio e creando in Isola e circondario un clima di terrore per la violenza da essi manifestata".

La sentenza fu particolarmente significativa perché, in un'epoca in cui il legislatore non aveva ancora disicplinato la fattispecie delittuosa dell'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., riconobbe che gli imputati, all'epoca tutti appartenenti alla famiglia ARENA, avevano costituito un vero e proprio clan a carattere mafioso.

La successiva sentenza 149 del 07.07.1996, emessa dallo stesso Tribunale (riformata con sentenza nr. 479/97 Reg. Sent., nr. 461 e 661/96 R.G. del 27.02.1997 dalla Corte di Appello Catanzaro) accertò il radicamento degli ARENA, anche in territori del Nord Italia, ed il pieno inserimento nel clan, allora contrapposto ai MAESANO, di elementi provenienti dalla famiglia NICOSCIA ed in particolare di NICOSCIA Pasquale cl. 57, detto Macchietta, successivamente divenuto il capo dell'omonimo sodalizio, conseguentemente alla violenta scissione (Sentenza nr. 479/97 Reg. Sent. - nr. 461 e 661/96 R.G. del 27.02.1997, emessa dalla Corte di Appello Catanzaro (con la quale sono state riformate le precedenti sentenze nr. 91/96 del 03.05.1996 e 149/96 del 07.07.1996 emesse da Tribunale di Crotone) divenuta irrevocabile il 14.10.1997 – cosca ARENA.

La pronuncia apparve particolarmente rilevante perché sancì l'esistenza e l'operatività della cosca, definita di stampo mafioso ex art. 416 bis c.p., ed evidenziò il penetrante controllo del clan su ogni attività economica, con l'esercizio da parte dei suoi appartenenti di una sorta di giurisdizione domestica sul territorio vessato:

ARENA NICOLA, ARENA FRANCESCO, NICOSCIA PASQUALE, COLACCHIO ANTONIO, TROVATO FRANCO e ARENA CARMINE colpevoli del reato ...omissis... artt. 416 bis co. 1 - 2 - 3 - 4 c.p., per avere costituito tra loro e il defunto ARENA VINCENZO ed altri ignoti, un'associazione per delinquere armata di stampo mafioso, diretta da ARENA NICOLA, coadiuvato nella gestione organizzativa da ARENA FRANCESCO nelle deliberazioni dei propositi delittuosi, che avvalendosi della forza di intimidazione che ne deriva, assume il controllo territoriale in ordine ad attività illecite ed economiche tipo Villaggio Valtur, in riferimento anche alle opere pubbliche attivate nel comprensorio isolitano per la costruzione del porto di LE CASTELLA, del metanodotto, della base militare N.A.T.O. destinata agli aerei F16 sia pur in contrasto violento con la contrapposta consorteria dei MAESANO di Isola Capo Rizzuto; costituendo NICOSCIA PASQUALE il killer principale a disposizione della "Cosca" ...omissis... provvedendo COLACCHIO ANTONIO ed ARENA CARMINE all'approvvigionamento di armi dell'organizzazione, fungendo COCO TROVATO da referente principale della "Cosca" nel controllo delle attività illecite gestite in Lombardia ...omissis....
Nel comprensorio di Isola Capo Rizzuto e Nord Italia fino all' 08.03.93.

Le risultanze processuali indicarono la famiglia ARENA come il clan più antico nella tradizione della 'ndrangheta in Isola Capo Rizzuto, caratterizzata da quella particolare impermeabilità all'attività investigativa, dovuta ai connotati fortemente parentali che la contraddistinguevano:
Se questo è emerso all'esito di una complessa istruttoria dibattimentale, può però affermarsi con altrettanta sicurezza che il fattore coagulante dell'organizzazione è consistito negli stretti legami di parentela tra molti suoi componenti.

Nel 2003, con il processo Scacco Matto (in giudicato il 06.03.2007 sul reato p. e p. ex art. 416 bis c.p.) è stata acclarata l'esistenza delle cosche NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto e GRANDE ARACRI di Cutro, nonché la loro alleanza in contrapposizione alla famiglia ARENA.
L'operazione portò alla decapitazione dell'intera 'ndrina dei NICOSCIA grazie all'arresto di figure di spicco, tra cui il capobastone NICOSCIA Pasquale cl. 57 (condannato a 5 anni di reclusione dalla Corte di Appello di Catanzaro – irrevocabile dal 19.02.2010), il cui vuoto venne successivamente colmato da esponenti della famiglia CAPICCHIANO (CAPICCHIANO Rosario, CAPICCHIANO Salvatore e DE MECO Gaetano).
Il Tribunale di Crotone, oltre a confermare l'esistenza della consorteria ARENA - NICOSCIA, accertò la sanguinosa scissione e certificò il sistema di coalizioni territoriali createsi in quel periodo. Le indagini documentarono l'alleanza tra le famiglie GRANDE ARACRI e NICOSCIA da un lato e DRAGONE e ARENA dall'altro.
Circa la rottura tra le famiglie ARENA e NICOSCIA e relative alleanze, il collaboratore di giustizia CORTESE Angelo Salvatore, ha chiarito alcuni aspetti peculiari: NICOSCIA Pasquale, alias macchietta, aveva subito lunghi periodi di detenzione a seguito dell'arresto, unitamente a IANNONE Giuseppe, per l'omicidio di un

appartenente alla famiglia CAPICCHIANO, commesso negli anni '80. Uscito dal carcere, si era lamentato del comportamento avuto nei suoi confronti dai componenti della famiglia ARENA, che non lo avevano aiutato economicamente durante la detenzione. CORTESE aveva appreso queste cose dallo stesso NICOSCIA Pasquale, durante una comune detenzione, conseguente all'operazione Scacco Matto: nello specifico NICOSCIA gli aveva parlato di un incontro con ARENA Nicola, tenutosi ad Isola Capo Rizzuto, nel corso del quale si concretizzava la frattura tra le due famiglie, che si trasformava in una e vera propria guerra con l'omicidio di ARENA Franco, seguito da quello di NICOSCIA Maurizio, fratello di Pasquale Macchietta, atto considerato indegno in quanto commesso in danno di persona malata.
In riferimento alle alleanze di 'ndrangheta, CORTESE confermava quella esistente tra i GRANDE ARACRI ed i NICOSCIA, stretti con le famiglie MANFREDI, alias Porziano, CAPICCHIANO e con GRECO Angelo di San Mauro Marchesato; gli ARENA invece erano uniti con i gruppi di DRAGONE Antonio, di MEGNA Luca attivo a Papanice e di Giovanni TRAPASSO di San Leonardo di Cutro (CORTESE Angelo Salvatore nel corso dell'udienza tenutasi l'11.01.2011, celebratasi innanzi al Tribunale di Crotone op. Ghibli).

c) DRAGONE E GRANDE ARACRI

Le sentenze di maggiore interesse per la comprensione e l'individuazione delle due famiglie di Cutro, i Dragone e i Grande Aracri, furono essenzialmente:
la nr. 940/86, emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro il 23.07.1986, nei confronti, tra gli altri, di DRAGONE Antonio cl. 43 e CIAMPÀ Gaetano cl. 57, sulla sussistenza della cosca DRAGONE, divenuta irrevocabile;
la nr. 1812/03 del 19 dicembre 2003 - anch'essa irrevocabile - emessa dal Tribunale di Crotone, nell'ambito del processo nr. 2221/00 R.G.N.R., 1234/02 R.Trib., denominato "Scacco Matto", che riguardò la scissione del gruppo GRANDE ARACRI da quello dei DRAGONE e la sua contestuale affermazione.

Dragone Antonio nel 1985 venne condannato in via definitiva per omicidio. Nel 1992 iniziò un lungo periodo di detenzione che si concluse nel 2003.
La sentenza pronunciata in esito all'operazione Scacco Matto offre la ricostruzione di quanto acceduto nel periodo in cui Dragone cl, 43 era in carcere e Nicolino Grande Aracri iniziò la sua "scalata" al potere. Dragone, che non era imputato nel procedimento Scacco Matto, venne indicato in sentenza come il capo cosca e il collaboratore Vittorio Foschini (ritenuto credibile con la sentenza emesso nel procedimento Scacco e Matto e nel procedimento c.d. Eclissi) , capo zona sino al 1995 di una associazione mafiosa ndrangetista operante nel milanese, ebbe ad affermare che Grande Aracri nel periodo 94/95 divenne il capo della cosca cutrese subentrando a Dragone Antonio. Dichiarazioni del medesimo tenore furono quelle dei collaboratori Lombardo Giovanni e Gualtieri Rocco.
La sentenza Scacco Matto comprova l'esistenza della cosca Grande Aracri, la posizione di dominio di Nicolino Grande Aracri, lo stampo mafioso di detta associazione. Tra gli

omicidi attribuiti alla cosca vi è anche quello di Dragone Raffaele, figlio di Antonio, commesso il 31.8.1999.
Tale omicidio consentì agli inquirenti di comprendere le ragioni dei successivi omicidi di Blasco salvatore e di Dragone Antonio. Le intercettazioni ambientali in carcere del maggio 2000 tra Dragone Antonio e la figlia e il genero sono dimostrative della precisa volontà di Dragone Antonio di riprendere il comando una volta uscito dal carcere eliminando i responsabili dell'uccisione del figlio. Tale conversazione è riportata nell'informativa dei carabinieri di Modena (pag. 31 e ss.) e per la sua forza viene qui riportata: Noi come siamo combinati oggi? ...se non si gioca con il cervello battaglia non se ne vince ...quando uno prende la supremazia del potere, non ti pensare che uno lo lascia così... certo io non dormirei sotto muri tranquilli...").
DRAGONE proclamò a gran voce il dolore per l'omicidio del figlio Raffaele: "...la peggiore sofferenza non è quando uno muore... quando uno muore dopo due minuti non c'è più niente... la vera sofferenza, so solo io quello che ho passato in questi anni...", esplicitando fermi propositi di vendetta: "io lo devo vedere soffrire giorno per giorno... figlia mia gli devo far pagare le sofferenze dell'inferno...", che secondo lui non doveva concretizzarsi con l'uccisione del responsabile della morte di suo figlio (GRANDE ARACRI Nicolino), ma con quella di una persona a lui molto cara: "...non c'è cosa più brutta di quando una persona è privata, quando gli togli il fratello, il genero...", esplicitamente indicato in ABRAMO Giovanni (genero di GRANDE ARACRI Nicolino, che avrà un ruolo fondamentale nell'omicidio di DRAGONE): "...quello degli ABRAMO, quello che gli hanno ucciso il fratello... si, lui è, lo devo privare figlia mia, devo privarlo piano piano... ti dico una cosa, se lui non è coinvolto nel fatto di tuo fratello, io non sarei capace di fare del male neanche ad una mosca... ma se lui è coinvolto, figlia mia, io devo... figlia mia, gli devo preparare un piatto che rimane nella storia, quello che fa tuo padre deve rimanere nella storia".
Nella conversazione registrata il 07.06.2000, DRAGONE Antonio riferì a CIAMPÀ Giuseppe e Pietro (rispettivamente figlio e fratello di CIAMPÀ Gaetano), che tutto sarebbe cambiato dopo la sua scarcerazione e molta gente avrebbe pagato il tradimento ed il passaggio con GRANDE ARACRI ("...quando ero fuori io non si muoveva di casa, compare Totò compare Totò, per ogni problema veniva là..."). All'osservazione di CIAMPÀ Giuseppe: "veniva eh, mo fa il compare di manina" (appellativo di GRANDE ARACRI Nicolino), DRAGONE rispose: "...non dura molto, appena metto i piedi fuori io... [...] ...io voglio solo mettere i piedi fuori e vedi come finisce questa storia, finisce subito... [...] lui non soffre più, un uomo morto non soffre più, poi ...quando si trova qua, uno solo della famiglia non glielo lascio, deve soffrire giorno per giorno... perché quella è la punizione, se lo ammazzi non può soffrire, ha finito di soffrire; lui deve vedere uno per uno, come l'ha visto tuo nonno". Nel corso della conversazione, CIAMPÀ riferì a DRAGONE di avere una cosa di RAFFAELE, domandando quindi indicazioni sul cosa farne (si trattava di una pistola).
DRAGONE esplicitò di voler utilizzare egli stesso quell'arma nei confronti di chi aveva ucciso suo figlio ("...sai cosa si deve fare con questa? si deve fare un'altra cosa; quando sono fuori io, con quella stessa, quello che non ha potuto fare lui lo deve fare il sottoscritto, lo deve fare il padre..."). Il riferimento ad un'azione di morte non portata a

compimento dal figlio Raffaele, apparve del tutto evidente, così come altrettanto chiaro fu l'obiettivo: GRANDE ARACRI Nicolino, al quale DRAGONE si riferì indicandone il ruolo di comando assunto: "tutto lui è, quando hai cacciato lui gli altri sai come diventano...".

d) Le faide crotonesi – inquadramento storico -

Appare opportuno un breve inquadramento storico delle faide che hanno interessato il crotonese.
Negli anni 60 la provincia di Catanzaro, della quale allora faceva parte anche Cutro, nonostante fosse zona depressa da un punto di vista economico e nonostante la scarsa consistenza di manifestazioni criminali, era sede di diverse ndrine che operavano in autonomia nei rispettivi territori di competenza.
In quegli anni nel comune di Isola di Capo Rizzuto si manifestò la presenza della cosca Arena con a capo Nicola Arena. La presenza di tale famiglia era stata segnalata sin dal 1971 dai carabinieri di Isola di Capo Rizzuto. Molte famiglie confluirono nel clan Arena, i Maesano, i Capicchiano, i Pullano, i Riillo, i Nicosc:a così che il cla Arena acquisì via via sempre maggiore supremazia esercitando il proprio potere mafioso costringendo i proprietari terrieri a cedere a basso prezzo gran parte dei loro terreni.
Negli anni 70 iniziò ad affluire il denaro pubblico impiegato dalle pubbliche amministrazioni per costruire strade, scuole, reti idriche e fognarie ed iniziò a svilupparsi l'industria turistica mediante realizzazione di imponenti complessi turistici costruiti da gruppi industriali operanti nel nord Italia. La prospettiva di facili guadagni legati allo sviluppo della zona, fu determinante per l'evoluzione della criminalità che sino a quel momento era una criminalità di tipo "agricolo".
La varie famiglie, con ausilio di prestanomi, si dotarono di mezzi e attrezzature inserendosi nell'edilizia e nei trasporti mediante accaparramento di appalti e sub appalti. Tale modo di operare era caratterizzato da fenomeni estorsivi, da un controllo sempre più penetrante del territorio e dell'economia dello stesso, dall'imposizione della "guardiania" abusiva nelle strutture turistiche e nei cantieri ove venivano collocati uomini di fiducia. Di tale stato di cose da atto la Corte di Appello di Catanzaro (sentenza 479/97) nella quale si legge che esponenti della famiglia ARENA svolgevano attività di guardiania sui terreni del conte Luigi Gaetani d'Aragona (come riferito dal collaboratore SESTITO Antonio) e quando questi furono venduti alla VALTUR S.p.A., che vi costruì i villaggi turistici, imposero la loro presenza nei nuovi insediamenti che praticamente finirono per controllare.
Tale evoluzione portò con sé la creazione di ingenti patrimoni che necessitavano di essere reinvestiti: da qui l'ingresso nel traffico degli stupefacenti e delle armi, strumento necessario per conseguire i fini propri dell'associazione.
Le diverse cosche collaboravano tra loro: gli Arena attuarono un modello di collaborazione con le altre famiglie – Vrenna, Ciampà, Dragone, Mannolo – fondata sulla tradizionale ripartizione del territorio in sfere di autonoma influenza riuscendo ad controllare tutte le attività economiche della zona di influenza anche mediante alleanze e collaborazioni con le altre cosche per singoli "affari".

Gli interessi economici via via sempre più consistenti cambiarono gli equilibri ed iniziarono a svilupparsi contrasti in seno alla cosca: gli esponenti più intraprendenti iniziarono a creare gruppi autonomi non riconoscendo le gerarchie precedenti.
Ebbero così inizio le prime faide correlate da una scia di sangue. La prima, nel 1977 vide protagoniste le famiglie Capicchiano e le famiglie Pullano-Manfredi motivata da un furto addebitato ai Capicchiano in un cantiere ove erano guardiani i Pullano. Le indagini sul una rapina commessa nel dicembre 1979 alla Banca Popolare di Cutro e all'omicidio di Capicchiano Francesco e Gentile Pietro (della cosca Capicchiano, latitanti per la rapina, scomparsi nel 1980 e ritrovati cadaveri nel marzo 1981) lasciarono presumere che i registi delle tensioni tra i clan erano i vertici della famiglia Arena: il tribunale di Crotone indicò in Arena Antonio e in Dragone Antonio cl. 43 mandanti degli omicidi.
Nei primi anni 80 una nuova faida scoppiò tra le famiglie Maesano e Liò-Elia causata dagli interessi per l'acquisizione del controllo delle attività economiche e turistiche della località Le Castella di Isola di Capo Rizzuto.
L'egemonia imposta dalla famiglia Arena, l'arresto o la morte di alcuni esponenti di rilievo determinò un periodo di pausa interrotto solo dagli omicidi di Mancuso Domenico (18.1.1986) e Sacco Mario (30.12.1986.
Dal 1988 i nuovi investimenti di capitali per realizzare il porto di Le Castella e la base Nato di Sant'Anna causarono la ripresa degli scontri. Gli Arena di organizzarono per acquisire direttamente o indirettamente i lavori collegati a tali importanti opere costituendo apposite ditte intestate a prestanomi o a persone legate da vincoli parentali con esponenti della cosca. Poiché altri interventi di rilievo erano programmati anche in altre zone del crotonese, per evitare conflitti con le famiglie presenti in tali luoghi, gli Arena fecero alleanze con i Vrenna di Crotone, i Ciampà e i Dragone di Cutro, i Mannolo di San Leonardo di Cutro con esclusione dei gruppi criminali minori quali quelli facenti capo a Maesano Domenico attivi nel comprensorio di Isola di Capo Riuzzuto. Maesano cercò di intromettersi nel settore edile ma venne ucciso il 9.10.1988, data che segna l'inizio di una nuova fase di guerra. Il 26.5.1989 Arena Francesco, capo della cosca anonima, rimase miracolosamente illeso da un agguato mentre Arena Vincenzo venne ucciso a Isola di Capo Rizzuto il 25.7.1991. La risposta del clan Arena fu violenta: nel giro di quattro mesi, dal 28 luglio al 4.12.1991 vennero ucci Le Rose Giuseppe, Cristodaro Luigi, Raccioppo Domenico, organico della cosca Maesano.
In questo periodo nella zona di Cutro, stante la carcerazione di Dragone Antonio cl. 43, alleato con gli Arena, prese sempre più piede e importanza Nicolino Grande Aracri che, con l'intento di crearsi un proprio spazio di autonomia, iniziò a stringere rapporti con Pasquale Nicoscia, detto macchietta, capo dell'omonima famiglia di Isola di Capo Rizzuto, inquadrata nel clan Arena dal quale però era intenzionato a staccarsi dando vita ad un violento conflitto (si vada la sentenza nell'operazione Scacco Matto).
I Nicoscia iniziarono così ad assumere un ruolo di primo piano approfittando dell'indebolimento della famiglia Arena a causa del conflitto armato avuto con i Maesano.

Dragone Antonio cl. 43 è stato indiscutibilmente, come si è detto, il capo della omonima consorteria operante a Cutro. Il collaboratore Angelo Cortese salvatore, nell'interrogatorio del 19.2.2008 ebbe a dire di lui: "DRAGONE Antonio, perché sempre DRAGONE Antonio è stato il capobastone di Cutro, tutte le copiate anche a Reggio Emilia dove si andava, se uno voleva diciamo essere rappresentato doveva essere messo DRAGONE in testa, non esisteva che metteva un altro".
Il collaboratore Fonti Francesco ebbe a dichiarare che DRAGONE sarebbe stato accreditato presso le famiglie di San Luca e nel 1984 avrebbe ottenuto l'autorizzazione dalla famiglia ROMEO ad aprire un locale di matrice 'ndranghetista in Reggio Emilia (proc. 862/96 dda Bologna).
Non svolse mai alcuna attività lavorativa e sin da giovane fu implicato in numerosi e gravi reati, dall'omicidio al sequestro di persona; ha mantenuto negli anni il predominio sulle attività delinquenziali nel territorio di Cutro; si adoperò per mantenere alleanze e collegamenti con le organizzazioni criminali crotonesi tra le quali i Ciampà. I Mannolo di San Leonardo di Cutro, gli Arena di Isola di Capo Rizzuto, i Vrenna di Crotone, i Mancuso di Limbadi.
L'esistenza della cosca Dragone è attestata sin dagli anni 70 e fu protagonista di una sanguinosa faida iniziata nel 1973 e protrattasi sino agli anni 80 tra la famiglia Dragone e la famiglia Oliverio.
La disputa ebbe origine dal tentativo di Dragone Francesco di vendicare le pubbliche offese e gli insulti rivolti da alcuni appartenenti al clan Oliverio nei conforti di Dragone Antonio. Dragone Francesco esplose alcuni colpi di arma da fuoco verso gli appartenenti agli Oliverio i quali reagirono uccidendolo. Nel corso del processo (ove erano imputati BARILLARI Annibale, OLIVERIO Vito ed OLIVERIO Salvatore, poi condannati per il solo reato di eccesso colposo di legittima difesa) e nel periodo successivo si registrarono numerosi fatti di sangue che videro come vittime appartenenti alla famiglia OLIVERIO o persone coinvolte nell'omicidio di DRAGONE Francesco. Di tali episodi venne ritenuto responsabile DRAGONE Antonio che non fece mai mistero dei propri propositi di vendetta. Il 6.3.1980, venne ucciso COLACINO Vittorio e ferito gravemente CARNEVALE Domenico: per tale reato vennero arrestati DRAGONE Antonio, quale mandate dell'omicidio, CIAMPÀ Gaetano cl. 57 (che poi sposerà una figlia del boss), OLIVERIO Carlo, MACRI' Salvatore e FRUSTACE Salvatore.
La causa del delitto venne individuata nel mancato intervento di COLACINO in favore di DRAGONE Francesco, il giorno del suo omicidio; fu lo stesso COLACINO, prima di morire, ad indicare il nome del mandante e numerose circostanze poi rivelatesi determinanti.
Per l'assassinio di COLACINO la vicenda processuale, che vide imputato DRAGONE Antonio, fu lunga e travagliata. In primo grado tutti gli arrestati vennero assolti per insufficienza di prove, ad eccezione di OLIVERIO Carlo, condannato, quale esecutore materiale del delitto, alla pena di 26 anni. In appello DRAGONE venne condannato alla pena di 30 anni di reclusione, CIAMPÀ a 25 anni, MACRÌ a 23 anni ed OLIVERIO si vide aumentare la pena a 30 anni. La sentenza fu confermata in Cassazione per

DRAGONE ed OLIVERIO, mentre fu annullata per CIAMPÀ e MACRÌ che uscirono dalla vicenda.
Per questo delitto DRAGONE rimase detenuto fino al 4.11.2003: una volta scarcerato fu protagonista degli eventi di cui si dirà appresso e che ebbero come scenario anche la provincia di Reggio Emilia.
Dragone Antonio giunse nel territorio reggiano nel giugno 1982 a seguito di emissione nei suoi confronti di provvedimento di sorveglianza speciale e di soggiorno obbligato nel comune di Quattro Castella. Si inserì subito acquistando una villa, mezzi pesanti, dedicandosi all'autotrasporto unitamente ad Antonio Arena, esponente del clan Arena e a Voce Pasquale di Isola di Capo Rizzuto.
Tutti e tre vennero arrestati nel maggio 1983 per associazione a delinquere di stampo mafioso su disposizione del gip di Crotone. Insieme a loro vennero tratti in arresto altre 17 persone tra le quali Mancuso Vincenzo, esponente dell'omonima famiglia, Mannolo Alfonso, intraneo alla cosca Limbadi poi divenuto il capo della omonima cosca di San Leonardo di Cutro e i fratelli Luigi, Filippo, Domenico e Santo Maesano di Isola di Capo Rizzuto. Furono altresì arrestati Dragone Salvatore, fratello di Antonio, Dragone Raffaele, figlio di Antonio, Ciampà Gaetano, genero di Antonio, nonché il funzionario di banca Artuti Francesco.

Nel luglio 1987 Dragone Antonio venne condannato alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione dalla corte di appello di Catanzaro per associazione mafiosa quale promotore e organizzatore. Il 12.9.1992 a seguito di provvedimento di cumulo di pene concorrenti venne fissata la durata della sua detenzione in 25 anni con decorrenza 1.5.1983.
Pochi mesi dopo la sua scarcerazione Dragone venne assassinato il 10.5.2004 in un agguato mafioso compiuto dalla famiglia Grande Aracri.
L'origine della frattura tra Dragone Antonio e Grande Aracri Nicolino, sino ad allora suo luogotenente, va ricercata nel rifiuto di Nicolino di fare il comparaggio (testimone di nozze) a Dragone Raffaele il quale, a seguito della morte del fratello Salvatore in circostanze misteriose, aveva deciso di sposarne la vedova. Grande Aracri tornò poi sui suoi passi e fece da testimone ma il suo originario rifiuto aveva creato una frattura insanabile poiché, per le regole della ndrangheta, era impensabile che un sottoposto potesse opporre un rifiuto di tal genere. Dal canto suo Nicolino aveva affermato la sua non sudditanza ai Dragone.
Dragone Antonio, che era in carcere, comprese bene le ragioni del gesto tanto da suggerire al proprio figlio di uccidere il rivale (in tal senso la ricostruzione operata nella sentenza della Corte di Assise di Catanzaro, operazione Grande Drago).

***

L'operazione Scacco Matto ha consentito di ricostruire le fasi della scissione tra i Dragone e i Grande Aracri e di accertare l'esistenza dell'associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo a Grande Aracri Nicolino (la sentenza è divenuta definitiva il 6.3.2007)

L'indagine Scacco Matto ha avuto ad oggetto anche la cosca Nicoscia, con a capo Pasquale Nicoscia, detto macchietta, che dal carcere continuava a dare ordini e direttive agli associati. La cosca Nicoscia si era divisa dalla cosca Arena operante nello stesso territorio.
Il 19.12.2000 vennero eseguiti 21 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino, COLACINO Giuseppe, MARTINO Vito, BLASCO Salvatore, GRECO Angelo, FRONTERA Vincenzo, ERRICO Domenico, PETA Salvatore, LE ROSE Antonio, ABRAMO Giovanni, LIPEROTI Giuseppe, FRONTERA Francesco, FRANDINA Vincenzo, RUSSELLI Roberto, LAZZARINI Domenico, ROCCA Domenico, GRECO Massimo, DE LUCA Salvatore, BLASCO Gaetano, VERTINELLI Palmo, GAROFALO Francesco, indagati oltre che per fatti omicidiari, tra cui quello di DRAGONE Raffaele, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.
L'esistenza dell'associazione di stampo mafioso operante Cutro è resa palese dalla conversazione 264 del 12.4.2000 intercorsa tra Le Rose Antonio e De Luca Salvatore:
LE ROSE: Ti devi mettere tu, Nicola, Ernesto…
DE LUCA: E' adesso Ernesto…
LE ROSE: Ernesto no ??
DE LUCA: E no, adesso secondo te, dove è Nicola si può mettere Ernesto !!
LE ROSE: E allora, Pino CORTESE, Pino COLACINO…
DE LUCA: E qualcun altro di fuori !!
LE ROSE: Mi dici sempre in questo modo, però non fai mai niente!! Io rispetto ed ammiro a Mimmo, Mimmo NICOSCIA, è un cristiano serio.
DE LUCA: Ahh
LE ROSE: E' esperto, noo?? O no ?? "U' Sciancato" (ARABIA Salvatore)
DE LUCA: Ohiii !!
LE ROSE: Perché "u' sciancato" …vedi che Turuzzu è esperto (riferito ad ARABIA Salvatore).
DE LUCA: Ehh si, ma non è che tu puoi mettere allo "sciancato".
LE ROSE: No ?? (Dopo pochi secondi di silenzio)
DE LUCA: (sbadigliando) E com'è che è ??
LE ROSE: Allora "Capo Società", poi chi c'è più ?? Poi ci sei tu ?? (riferito a DE LUCA Salvatore)
DE LUCA: Capo, Contabile, Capogiunta, Puntaiuolo e Mastro di Giornata !!
LE ROSE: Cinque ce n'è ?? Capo, Contabile, Puntaiuolo…
DE LUCA: Capo, Contabile, Capogiunta…
LE ROSE: Capogiunta, Puntaiuolo
DE LUCA: Puntaiuolo e Mastro di giornata (detto da entrambi).
LE ROSE: Allora Capo è Nicola (riferito a GRANDE ARACRI Nicolino), Tu il Contabile (riferito a DE LUCA Salvatore)
DE LUCA: (ride)
LE ROSE: O no ??
DE LUCA: Lo fa Salvatore il Contabile !!
LE ROSE: E' perché Salvatore ?? E' più alto di te ?? (vale a dire è più importante di te).
DE LUCA: Che c'entra questo qua. Che c'entra è più alto, più basso, ohiie.

LE ROSE: Non c'entra niente ?? Salvatore Contabile e poi ??
DE LUCA: Compare "Pino" Capogiunta !! (riferito a Pino COLACINO)
LE ROSE: Capogiunta !!
DE LUCA: Puntaiuolo a chi abbiamo, a qualcuno di fuori il puntaiuolo.
LE ROSE: E' tu non ti metti di niente ??
DE LUCA: E' no, è lo stesso !!
LE ROSE: E' come è lo stesso ??
DE LUCA: Li mettiamo di fuori i cristiani !! Andiamo !! Un paio di cristiani di fuori. Qualcuno di Isola, qualcuno di Petilia.
LE ROSE: Coso, a "Linuzzo" (riferito a GRECO Angelo di San Mauro Marchesato). Eppure tu mi hai detto mettiamo i cristiani di fuori, perché a Cutro non ce ne sono cristiani ??
DE LUCA: E' che cosa c'entra questo qua.
LE ROSE: Io non lo so, una volta tu dici e tu dici.
DE LUCA: E che c'entra questo qua, anche qualche cristiano di fuori non ci vuole, ohi Totò !!??
LE ROSE: Ma l'altra volta tu me l'hai detto, perché quanti ne siamo a Cutro…
DE LUCA: Che c'entra questo qua !! Però è pure giusto che mette anche qualche cristiano di fuori. Ehh.
LE ROSE: …la prossima domenica, sabato…
DE LUCA: (nel momento che sta aprendo lo sportello della macchina) Adesso che viene Salvatore, ia…
LE ROSE: Salvatore sabato viene ??
DE LUCA: E' si, altrimenti andiamo "alla cota" (all'appezzamento di terreno) e lo troviamo…
LE ROSE: Dov'è la a cos…??
DE LUCA: A Capocolonna !!
LE ROSE: E deve venire per forza a Cutro ??
DE LUCA: E' poi quando viene a Cutro, lo facciamo il discorso.
LE ROSE: Viene qua per fare a me ??
DE LUCA: Viene, viene !!
LE ROSE: Eppure mi sono "scialato" questa sera, lo sai !!
DE LUCA: …… li vedi ??
LE ROSE: Una goccia ne hai provato tu !!
DE LUCA: Che cazzo stanno mettendo qua ??
LE ROSE: A questo rincoglionito di SESTITO !!
DE LUCA: … di sua madre !!
LE ROSE: SAPORITO di dove è ?? Stamattina è venuto Ernesto (GRANDE ARACRI Ernesto).
DE LUCA: (a bassissima voce) Ernesto chi ??
LE ROSE: Per le votazioni di quel rincoglionito.
DE LUCA: Quella corta chi è ??

LE ROSE: Boh ! Questo è del partito di SESTITO (SESTITO Giuseppe candidato alle elezioni). Gliel'ho detto ad Ernesto, "Forza Italia" Turù, si è messa d'accordo con BOSSI, a BOSSI lo sai chi è, no??
DE LUCA: Beh ??
LE ROSE: Quello che non può vedere i meridionali, quello che vuole staccare il Sud dal Nord, allora BERLUSCONI si è messo d'accordo con BOSSI e tu gli dai il voto a Forza Italia, SAPORITO è con Forza Italia, quindi tu sei del Sud e gli dai il voto ad un cristiano che non ti vuole, e andiamo...
DE LUCA: Dice che a Petilia non lo può vedere nessuno.
LE ROSE: E loro gli raccolgono i voti qua a Cutro (ride) ...ma l'hai visto che sembra un rincoglionito (riferito a SAPORITO), ma l'hai vista la fotografia, quello è un cristiano che ti può rappresentare ?? E si andate dietro a lui, andate e quello si vede i cazzi suoi, che te lo dico io...dice che ad Ernesto non gli fa fare più il coso, non gli fa fare più, ci ha promesso che ci toglie la sorveglianza e dice che questo qua non gli fa dare più la sorveglianza...SAPORITO, siccome lui è "uno sdrago" no, uno che comanda hai capito !!
DE LUCA: Comanda "a chirica" (vale a dire non comanda nulla).

Tale conversazione dimostrava l'esistenza di uno statuto, di ruoli, di compiti ed una gerarchia all'interno del gruppo Grande Aracri.

e) I RITUALI MAFIOSI NELLE DEPOSIZIONI DEI COLLABRATORI ATTONIO RECCHIA e PASQUALE TRIPODORO

Le indagini relative all'operazione Scacco Matto mettevano inoltre in evidenza l'esistenza di un rituale mafioso avente ad oggetto il "battesimo" o il "rimpiazzo" (termini aventi lo stesso significato) necessario per accogliere i nuovi adepti, nonché il significato del termine "copiata", ovvero la referenza che un affiliato prestava a favore di un nuovo affiliato.
Ciò viene spiegato dai collaboratori Recchia Antonio e Tripodoro Pasquale rispettivamente il 21 e il 22.3.1994 (da Recchia) e il 25.7.1994 (da Tripodoro) innanzi alla procura di Catanzaro.

Recchia:

"l'organizzazione di cui faccio parte viene denominata comunemente "'ndrangheta". di essa si viene a far parte dopo un certo periodo di prova cui è connessa la qualifica di "contrasto onorato". a seguito dell'esito positivo del periodo di prova, durante il quale al "contrasto onorato" vengono commissionati incendi, estorsioni e simili, al medesimo il "capo società", ossia il capo dell'organizzazione 'ndranghetistica locale regala il c.d. "primo fiore" o "primo regalo" , ossia lo introduce a tutti gli effetti nell'organizzazione "'ndrangheta". Prima di andare oltre nel discorso, occorre che le spieghi l'organigramma di un'organizzazione 'ndranghetistica. l'area geografica ove opera un'associazione 'ndranghetistica viene definita in gergo "locale". L'organizzazione in se stessa viene definita "società'" ovvero "onorata società": al suo vertice v'è il "capo società" ovvero al

persona demandata a dirigere l'organizzazione ed alla quale tutti devono ubbidire. Altro ruolo importante è quello del c.d. "capo contabile": tale persona è deputata a tenere i rapporti con la altre cosche, a tenere il resoconto di tutte le attività della consorteria. Possiamo definirlo un consigliere del capo societa' o se si vuole il suo braccio destro. Oltre a tale figure ve n'è un'altra caratteristica che quella del c.d. "picciotto di giornata": questi ha il compito di portare le "nuove" alla societa', oltre che di informare la stessa di ogni notizia appresa, di eventuali persone sconosciute che si aggirassero per il paese e via dicendo. Possiamo definirlo il canale informativo della societa'. Ciò per quanto attiene le funzioni principali dell'onorata societa'. Per quanto riguarda i vari gradi, ho già accennato al contrasto onorato, ossia alla persona che è in prova e nei confronti della quale viene fatta una vera e propria valutazione circa il possesso dei requisiti necessari per essere "battezzato". Normalmente, concluso questo periodo di prova con esito favorevole, il contrasto onorato viene formalmente "battezzato". ciò avviene con la c.d. "copiata di picciotto": viene predisposta un'apposita cerimonia formale. Al tavolo siederanno cinque notabili della societa': specificamente, il capo societa', il capo contabile, il c.d. favorevole, il c.d. sfavorevole, il picciotto di giornata. Talvolta può capitare che al posto del favorevole o dello sfavorevole sieda il c.d. punteruolo che, a seconda delle convinzioni maturate in merito alla validità o meno della persona da battezzare, può essere favorevole o sfavorevole all'entrata in societa' del contrasto onorato. L'aspirante "picciotto" viene normalmente presentato al "tavolo" dal favorevole che ne delinea i meriti e le capacità. se i presenti convergono circa l'idoneità dell'aspirante a far parte della societa', il medesimo viene "battezzato" e gli viene conferito il grado di picciotto. La cerimonia ha una sua sacralità che viene rigidamente rispettata: dopo la presentazione del favorevole, all'aspirante il capo societa' consegna un biglietto con sopra scritti i nomi delle persone che rappresentano la sua "copiata" ed il grado e le funzioni di ciascuna di esse. Per copiata, dunque, si intende le persone che componevano il "tavolo" che ha proceduto a battezzare il contrasto onorato ed alle quali il medesimo è indissolubilmente legato. In poche parole, la copiata rappresenta la "famiglia" di appartenenza della persona battezzata. All'esito della cerimonia, il nuovo adepto viene baciato dai cinque componenti il "tavolo" e questi "regala" loro un "foulard" di seta rosso ciascuno che ha portato con se. Comunemente viene definito il grado di picciotto con l'espressione "la prima" o "primo fiore" o, ancora, "primo regalo". Il secondo grado nella gerarchia dell'organizzazione è quello di "camorrista". Per arrivare a tale grado è necessario che il picciotto compia un'azione di particolare valore: invero, tale azione di valore potrebbe essere compiuta già nel periodo di prova, per cui eccezionalmente può verificarsi che un contrasto onorato venga battezzato e gli venga conferito il grado di camorrista già... al suo ingresso in societa'. Rispetto alla cerimonia già descritta, non muta gran che: al posto del picciotto di giornata siede un camorrista. L'aspirante camorrista viene poi punto con un ago sino a procurargli la fuoriuscita di sangue. a compiere materialmente tale operazione è il capo societa' quattro partecipanti, favorevole, sfavorevole (ovvero punteruolo), capo contabile e camorrista. Tale ferita viene praticata nella faccia interna del polso: quindi si crea la commistione del sangue dell'aspirante con quello di ciascuno dei cinque partecipanti al tavolo, mediante contatto tra le facce interne dei rispettivi polsi. Alla fine di tale operazione, il nuovo camorrista

regala a ciascuno dei personaggi che rappresentano la sua copiata di camorrista un coltellino piccolino, prelevandoli da un piatto nel quale erano stati in precedenza riposti e coperti da un "foulard" di seta di colore rosso. Il nuovo camorrista, quindi, viene baciato da tutti e cinque i partecipanti.
A.D.R.: stavo descrivendo le gerarchie dell'organizzazione denominata 'ndrangheta: se non erro, eravamo arrivati al grado di camorrista ed alla relativa cerimonia di investitura. il grado successivo è quello di sgarrista: l'assunzione di tale grado segna già il passaggio dalle file della manovalanza o degli azionisti veri e propri alla categoria, diciamo, di comando. lo sgarrista, difatti, è persona alla quale viene affidato normalmente il controllo di un certo "locale", ossia di un certo territorio, ciò ovviamente in via eccezionale ove sul posto non vi sia un "santista", sotto il cui controllo normalmente opera lo sgarrista. la cerimonia di investitura nel corso della quale viene conferita la copiata di sgarrista presenta sostanziali differenze con quelle descritte sino ad ora. il "tavolo" non è più composta da cinque persone, bensì da tre: ad esso siederanno il capo societa' e due capo contabile, ricorrendo alla presenza di soggetti aderenti a consorterie mafiose operanti in territori limitrofi. Il capo societa' incide sul dito pollice della mano destra dell'aspirante sgarrista una croce piccolina, servendosi all'uopo di una lametta. Fuoriuscito il sangue, il capo societa' pone sulla ferita della cenere di sigaretta, indi viene bruciata una figurina effigiante san michele arcangelo. Alla fine della cerimonia il nuovo sgarrista viene baciato dagli altri ed il medesimo regala loro un braccialetto d'oro ciascuno.
a.d.r.: dopo il grado di sgarrista o "terza", si può divenire santista. La santa viene conferita a personaggi di una certa importanza all'interno della 'ndrangheta. a differenza di tutti i gradi sin'ora descritti, il santista può "battezzare" nuovi adepti, può aprire altri "locali" in diversi territori e via dicendo. Normalmente il santista è il capo societa', ossia l'uomo di comando dell'organizzazione territoriale. Alla cerimonia di investitura, possono partecipare, ricoprendo il ruolo di capo societa' o capo contabile, soltanto persone che abbiano il medesimo grado ovvero quello di vangelo e criminale. Va infatti precisato che alle copiate dei gradi più elevati possono partecipare soltanto persone aventi il medesimo grado rispetto a quello che si deve conferire ovvero un grado superiore. La cerimonia di investitura è la stessa di quella dello sgarrista con la differenza che viene incisa una croce di dimensioni maggiori sul dito pollice.
A.D.R.: successivamente a tale grado, ve ne sono ulteriori due finali. Un primo è quello di "vangelo" ed infine quello di "criminale". In relazione a tali due ultimi gradi non so indicare specificamente le modalità di svolgimento delle relative cerimonie. Io, difatti, per come preciserò in seguito ricoprivo e ricopro il grado di "santista".
A.D.R.: voglio aggiungere che nel corso delle cerimonie di conferimento dei vari gradi, uno dei partecipanti al "tavolo" pronuncia determinate formule. Tale persona viene comunemente denominata "affavellato": ad esempio, nel conferire la copiata di picciotto, l'affavellato pronuncia la seguente frase "...prima ti conoscevamo come contrasto onorato, ora ti conosciamo come picciotto onorato. Fai parte di questa onorata societa'...". Dopo tale frase, tutti i partecipanti al tavolo dicono "buon vespro", manifestando così il loro assenso.

A.D.R.: la struttura della 'nrangheta non è limitata alle varie cosche e, quindi, ai vari "locali": in realtà... e più complessa in quanto ordinata in senso gerarchico. Posto che ciascun capo societa' controlla il proprio "locale" o i propri "locali" (potrebbero essere più di uno), da qui il termine anche di capo zona con cui viene definito, v'è da dire che ognuno di essi deve rendere conto ad un'altra persona che controlla un territorio più vasto in cui insistono i vari locali. Tale persona ha normalmente il grado 'ndranghetistico di criminale e viene comunemente indicato come capo societa', intendendo per tale termine in senso lato, quale persona alla quale tutti i vari capi societa' o capi zona di quel determinato territorio sono sottoposti. Faccio un esempio per meglio comprendere la cosa: io ero capo societa' o capo zona di castrovillari, tripodoro di rossano, gli elia di cassano e via dicendo. Tutti quanti eravamo sotto carelli santo, a sua volta capo societa' di tutta la piana di sibari. Tale costruzione si riflette in maniera diretta sulla struttura della 'ndrangheta: al criminale - capo societa' spettano difatti percentuali variabili, nel nostro caso del 20%, sui profitti illeciti inerenti ad "affari" di un certo rilievo. Questa costruzione verticistica è propria della 'ndrangheta ed è regola comune a tutta la calabria. I capi societa' - "criminali", controllori di vaste zone geografiche, sono in tutta la regione quindici o venti. V'è il carelli per la zona dell'alto jonio cosentino; vi è quello del crotonese e via dicendo. In tutto son circa una ventina e si riuniscono una volta l'anno, ora nel mese di dicembre. Esiste un capo dei capi che viene denominato "'u zianu": questa persona rappresenta il vertice dell'organizzazione denominata 'ndrangheta, così come cosa nostra siciliana ha un suo capo. 'u zianu è sempre una persona del reggino, non mi risulta che tale carica sia stata mai ricoperta da persona originaria di diversa località regionale. Tale carica, lo ribadisco, rappresenta l'organo supremo di tutta l'organizzazione, complessivamente intesa. ad egli è dovuta obbedienza: nel corso di una riunione annuale che tiene con i criminali - capi societa' dà i suoi "consigli" a ciascuno di loro. tutti, ribadisco, gli devono obbedienza: chiunque non ottemperasse ai suoi comandi, si troverebbe contro tutte le "famiglie". 'u zianu non può abbandonare tale sua carica: tale evento si verifica solo con la sua morte. a designare il nuovo "zianu" sono però esclusivamente i criminali - capi societa' del reggino: in tale designazione, i criminali - capi societa' delle altre zone vengono tenuti fuori. essi hanno titolo soltanto per partecipare alla riunione annuale e di rivolgersi a "'u zianu" per chiedere consigli o prendere ordini.

a.d.r.: il ruolo di capo riconosciuto a tale figura viene svolto essenzialmente con funzioni di garante del rispetto delle regole comportamentali della 'ndrangheta. 'u zianu, difatti, controlla che tutti i criminali - capi societa' facciano rispettare , nelle zone di pertinente influenza, le regole della 'ndrangheta. egli non può, però, assolutamente sindacare gli "affari" che vengono svolti in ciascun "locale". quando in una determinata zona succede un qualcosa che ha infranto le regole della 'ndrangheta, 'u zianu, nel corso della famosa riunione, lo fa presenta al criminale - capo societa' se questi non abbia ancora autonomamente provveduto a sanare la situazione. il criminale - capo societa' che, infrangendo le regole della 'ndrangheta, non rispetta il volere di 'u zianu viene segnato...

a.d.r.: le regole della 'ndrangheta sono regole rigide e tutti sono chiamati ad osservarle scrupolosamente. chiunque le violi paga anche con la vita. non solo, ciascun capo

societa' o capo zona risponde anche dell'operato dei propri uomini a lui sottoposti: egli, infatti, rappresenta una sorta di garante agli occhi dell'intera organizzazione, primo tra tutti agli occhi ed al giudizio del criminale -capo societa'...

Tripodoro:
"Volendo delineare quella che è la struttura dell'organizzazione denominata 'ndrangheta, dalla cellula base sino al suo vertice, è necessario operare una prima distinzione tra societa' c.d. "maggiore" e societa' c.d. "minore". Appartengono alla prima gli uomini aventi i "gradi" maggiori ossia, in ordine crescente, santisti e vangelo. Allorquando il santista o il vangelo è accreditato a "salire alla montagna" ossia è riconosciuto come capo-societa' di un determinato locale da parte del locale di san luca, ossia dal vertice della 'ndrangheta, con possibilità di formare le c.d. 'ndrine distaccate, sino ad un massimo di sette locali distaccati, allora al santista o al vangelo spetta il titolo di crimine o criminale. alla c.d. societa "minore" appartengono i "picciotti", i "camorristi" e gli "sgarristi". per potere entrare nell'organizzazione una persona deve compiere un periodo di prova e deve essere presentato da un soggetto già aderente all'organizzazione di quel determinato locale che per lui garantisca. tale forma di garanzia è molto importante in quanto di ogni eventuale negligenza dell'aspirante, comunemente definito "contrasto onorato", risponde sempre il "garante". talvolta, nel caso di gravissime violazioni, si può arrivare anche a punire con la morte tale sorta di responsabilità oggettiva. ad esempio, con riferimento ai fatti processuali recenti posso dire che, secondo il codice degli uomini, è inconcepibile che un "contrasto onorato" come montesano francesco sapesse cosa che non doveva sapere. il recchia certamente avrebbe dovuto rispondere di tale situazione. vi sono delle cerimonie piuttosto formali che presiedono al "battezzo" o al conferimento di "gradi" successivi. al conferimento della "picciotteria" (primo fiore o prima) presenziano cinque componenti la societa' che controlla quel determinato locale e che costituiranno la c.d. copiata di picciotto ossia le persone alle quali il picciotto sarà legato. vi sarà il capo societa', il capo contabile, il favorevole o tirata favorevole, lo sfavorevole o tirata sfavorevole e un picciotto. il grado della quinta persona varia a seconda del grado che bisogna conferire: non potrà mai partecipare una persona avente grado inferiore. Così come per la picciotteria anche per il conferimento del grado di camorrista o seconda il tavolo è composto da cinque persone. In quest'ultimo caso, la cerimonia prevede che l'aspirante camorrista sia punto da uno a tre volte con uno strumento acuminato si da provocare la fuoriuscita di sangue che viene succhiato dalla persona che fa la c.d tirata e che viene scelta dall'aspirante tra i cinque partecipanti al tavolo. Specifico che la presenza delle cinque persone è formale in quanto è possibile che una di esse sia fisicamente assente alla cerimonia e possa essere rappresentata da un coltello. Per quanto attiene il conferimento dello sgarro o terza, la cerimonia muta in alcuni aspetti: il tavolo è composto da tre persone o da più, purché tutte con un grado pari o superiore. All'aspirante sgarrista viene inciso il pollice della mano sinistra se non erro con una lametta, al principio dell'unghia. Tale incisione analoga si opera quando si conferisce la santa, ma in questo caso è più profonda e a forma di croce. Anche se devo precisare che, avendo saltato tale grado, ho conoscenza soltanto indiretta della cerimonia. Da quanto ho appena specificato si desume che nel

conferire un determinato grado ad una persona può anche procedersi per salto: ad esempio io sono entrato come sgarrista e ho avuto dopo tale grado il vangelo. La cerimonia per il conferimento del vangelo prevede l'incisione di una croce sulla spalla sinistra dell'aspirante, all'uopo utilizzando una lametta.
a.d.r.: effettivamente la 'ndrangheta ha una costruzione verticistica, direttamente dipendente dal locale di San Luca, primo tra tutti i locali. Innanzitutto occorre dire che tutti i capi società che hanno il crimine, ossia sono riconosciuti a san luca, formano una commissione, chiamiamola "regionale", che si riunisce normalmente una volta all'anno, ma che all'occorrenza viene altresì riunita. All'interno di questa commissione occorre distinguere i capi società criminali del "reggino" che costituiscono una sorta di commissione ristretta o provinciale reggina. Vi è da dire infatti che il santuario è a san luca e pertanto è tale commissione ristretta che procede all'indicazione del capo della 'ndrangheta, comunemente definito "u ziu".
a.d.r.: tale situazione di preminenza del locale di San Luca non attiene soltanto a funzioni di controllo del rispetto delle regole del codice degli uomini, ma ha diretta incidenza sui profitti di ciascun capo società che ha il crimine, ossia che è riconosciuto dal locale in questione. Ciascuno di essi difatti deve conferire una percentuale dei propri proventi al locale di san luca. Almeno questa è la regola..."

f) IL MUTAMENTO DEI VERTICI DEL CLAN DRAGONE – CONTESTO E DINAMICHE –

L'operazione Scacco Matto ha consentito di far emergere il contesto e le dinamiche che portarono al mutamento dei vertici del clan Dragone.
A far tempo dalla metà degli anni 90, in assenza del capo cosca Dragone Antonio e del di lui figlio Raffaele, entrambi in carcere, Grande Aracri Nicolino, detto mano di gomma, aveva iniziato a crearsi uno suo spazio autonomo nella gestione degli affari nel crotonese riguadagnando il controllo del traffico di stupefacenti in Emilia in maniera da tale da insidiare il ruolo di egemonia esercitato dai Dragone.
Sul punto le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Rocco Gualtieri innanzi alla dda di Bologna nel giugno 1996 (proc. n. 3430/96) dipingono la nuova articolazione dell'organizzazione di Grande Aracri, ben diversa da quella fondata da Dragone Antonio:
[interrogatorio reso da GUALTIERI Rocco il 05.06.1996, presso la DDA di Bologna, nell'ambito del p.p. 3430/96 R.G.N.R.]
OMISSIS...
P.M.. allora GRANDE ARACRI Nicolino secondo alcuni è diventato un pezzo grosso ..
GUALTIERI: si...
P.M.: ...ed è vicino ad Antonio ed è vicino ai pezzi che contano...
GUALTIERI: Antonio DRAGONE?
P.M.: eh!
GUALTIERI: Noo...
P.M.: non è possibile questo?
GUALTIERI: eh...

P.M.: si è messo da solo?
GUALTIERI: GRANDE ARACRI Nicolino ?
P.M.: Nicolino mano di gomma...
GUALTIERI: no!
P.M.: cosa fa, chi è mano di gomma?
GUALTIERI: è sempre sotto di Antonio DRAGONE, ma non è a fare...
ISP. DALL'ARA: beh, però è sempre sotto Antonio DRAGONE?
GUALTIERI: Si, ma non è a parità di Antonio DRAGONE...
P.M.: non ho detto questo, ho detto che però siccome Antonio DRAGONE è in carcere e Raffaele DRAGONE, nipote, è in carcere...
GUALTIERI: quelli che gestiscono adesso... io finché ero fuori... dopo l'ho saputo che era fuori... gestiscono... Antonio PUCCI, MANO DI GOMMA, il suo genero e... ce n'erano altri due che... c'era il cognato di Salvatore, del morto quello che è morto a Modena...
OMISSIS ...
P.M.: d'accordo su questo è fuori dubbio. Ma adesso sono dentro in diversi, chi potrebbe gestire la vendetta in sto periodo...
GUALTIERI: eh, c'è Tonino MACRI', c'è MANO DI GOMMA... sono sempre sotto le dipendenze e ancora non lo so questa collaborazione che sto facendo adesso a scrivere se è uscita già...
P.M.: no...
GUALTIERI: ...che Antonio Pucci è anche uno di loro...
P.M.: quindi lei dice pericolosi possono essere Tonino MACRI', MANO DI GOMMA .
GUALTIERI: C'è il genero di... il cognato di Salvatore, il morto...
P.M.': il cognato di Salvatore DRAGONF... Puccí...
GUALTIERI: Pucci....
P.M.: e MANO DI GOMMA anche ?
GUALTIERI. si
OMISSIS...
GUALTIERI: se Antonio DRAGONE, dice partite... partite ...lui fa partire
P.M.: ecco quindi se Antonio dice partite, parte anche MANO DI GOMMA
GUALTIERI: Si
P.M.: Quindi MANO DI GOMMA ubbidisce ad Antonio
GUALTIERI: si
P.M.: quindi al di là del nome, del cognome che ha, cioè GRANDE ARACRI, è uno della famiglia DRAGONE, della famiglia mafiosa DRAGONE ...
OMISSIS...
ISP. DALL'ARA: diciamo i settori specifici per dire di MANO DI GOMMA, quelli dov' è più operativo...
GUALTIERI: è la droga e le armi...
P.M.: ecco sulle armi che tipo di armi?
GUALTIERI: tutto
P.M.: Tutto?
GUALTIERI: plastico, bombe a mano, mitra e...

P.M.: ma questa da... da tempo?
GUALTIERI: ...fucili a pompa...
P.M.: cioè lei quando era libero nell'89 al 91...
GUALTIERI: si, ma anche adesso... anche adesso è in attività
P.M.: adesso come fa a saperlo?
GUALTIERI: perché ce ne sono poche... già era lui uno dei... che trafficava giù... tra Tonino MACRI' e MANO DI GOMMA che andavano a portare le armi che arrivavano giù e smistarle alle famiglie.
OMISSIS...
GUALTIERI: ma anche adesso vedi che Pino Lucente non si può permettere mica tanto facilmente 5 milioni o 6 milioni al mese da spendere in carcere.
ISP. DALL'ARA: si, si, no ma io parlo della dimensione del traffico di Nicola, cioè tu hai detto all'epoca era un traffico limitato nel senso che c'erano i Lucente ...c'erano...
GUALTIERI: si!
ISP. DALL'ARA: però qui parliamo del '91, adesso?
GUALTIERI: adesso è incominciato a salire MANO DI GOMMA, fa di più perché tutti i lavori che c'aveva Lucente ...Raffaele... il Raffaele, il figlio di DRAGONE, sono sotto di lui, sono sotto il genero e Tano PUCCI.
P.M.: quindi adesso i nuovi sono loro.
GUALTIERI: i nuovi che possono...
P.M.: andati in galera quelli...
GUALTIERI: distribuire parecchia roba abbastanza. Per dire Antonio... Tonino MACRÌ è quello che se MANO DI... se Raffaele il genero di Antonio DRAGONE gli dice a MANO DI GOMMA vedi di trovare subito, Tonino MACRÌ è il primo che deve scappare per fare qualche lavoro di omicidio...
P.M.: dunque se, Antonio DRAGONE dà un ordine da ammazzare qualcuno
GUALTIERI: si
P.M.: a MANO DI GOMMA, il Killer...

La intraprendenza di Nicolino Grande Aracri gli consentì ben presto di intessere una fitta rete di cointeressenze in Lombardia, Liguria, Emilia Romagna garantendosi sempre il controllo del territorio di origine ma estendendo i suoi interessi e la sua influenza anche in Germania, Svizzera e Francia. Le investigazioni compiute in quegli anni consentirono di tratteggiare Nicolino Grande Aracri come il capo di una organizzazione ben strutturata che, oltre al controllo del territorio di origine, aveva saputo estendere i propri interessi ad altre regioni italiane ed anche all'estero diversificando le fonti illecite di guadagno. Nel 1995 approfittando delle vicende giudiziarie che colpirono molte delle famiglie operanti nel crotonese (Domenico Megna, i Mannolo, i Nicoscia, Ciampà Gaetano, Corigliano Paolo, Vrenna Giuseppe...) e godendo do importanti appoggi esterni (l'alleanza con le famiglie mafiose di Roccaberrada, Mesoraca, Petilia Policasto, Petronà) assunse un ruolo di rappresentanza degli interessi della criminalità Crotonese. Nell'ambito dell'operazione Sacco Matto la perquiizione eseguita nei suoi confornti portò al rinvenimento di Kalashnikov di fabbricazione rumena, di munizioni da guetrra,

di titoli di credito per un ammontare di 400 milioni di lire, di timbri, documenti falci e strumentazione atta a falsificare telai di autovetture.
La DDA di Bologna sviluppò in quesgli atti diverse operazioni investigative inerenti Nicolino Grande Aracri, l'operazione "Cane Rosso 2" (proc. 3430/96) nella quale confluirono le risultanze della Guardia di Finanza di Catanzaro (operazione "Quadra", della questura di Cremona e dei Carabineiri di Genova che si concluse con l'emissione di provvedimento di fermo per il reato di associazione per deliquetere finalizzata al traffico di stupefacenti nei confornti, tra gli altri, di Nicolino Grande Aracri e di Martino Vito.
La voce dei collaboratori di giustizia consentì di delineare la posizione di vertice assunta da Nicolino Grande Aracri, in quel periodo in possesso del grado di "evangelista". Il collaboratore Lombardo Giovanni il 25.11.1996 (proc. 3430/96 dda Bologna) ebbe a riferire: "P.M.: Lei prima ha fatto riferimento a una serie di soggetti che lei ha conosciuto attraverso Vito Martino. LOMBARDO G.: Sì. P.M.: Lei ha parlato di Mano di Gomma. LOMBARDO G.: Si. P.M.: Lei con Mano di Gomma che rapporti ha avuto? LOMBARDO G.: Io nessun rapporto, me lo presentare ...me l'ha presentato Vito come capo zona, come capo zona a Cutro che comandava ... che comandava lui a Cutro. [...] P.M.: Quando dice d'avere conosciuto Mano di Gomma e lei ha detto che era il capo zona ... LOMBARDO G.: Sì, me lo disse poi Vito ... Vito Martino. P.M.: Vito. E avete parlato qualche volta con Mano di Gomma? LOMBARDO G.: Ci siamo seduti a mangiare là al ristorante lì ... che io ... la droga che io praticamente davo in giro quel chilo lì, la sera andavo lì e gli portavo i soldi e c'era anche questo Mano di Gomma lì, me lo presentarono poi mi dissero, questo é un amico, a me mi presentarono come un amico e tutte ste cose qua. Gli disse che io faceva parte di loro, sto Vito Martino, e basta". Lombardo preciso, altresì, che molti cutresi nella zona di Reggio Emilia e Cremona avevano come punto di riferimento Nicolino Grande Aracri, Matino Vito e "Franco di Cremona", tutti partecipi di una organizzazione dedita al traffico di stupefacenti ("LOMBARDO G.: Allora Vito Martino niente, prese questo chilo di eroina e ... un po' la diedi io, un po' diedero loro poi alla fine io non ho visto neanche una lira perché c'era ... c'erano delle altre persone, un certo Mano ... Mano Mogna ... P.M.: Mano ... Mano ... LOMBARDO G.: E' uno di Cutro. E' Mano di Gomma. Un certo Mano di Gomma di Cutro che faceva parte della loro organizzazione ... e poi c'era un certo Peppe ... un certo Giovanni, che gli morì un fratello qua per overdose ... era tutta un'organizzazione che mi voleva ... mi volevano tirare con loro. P.M.: Senta ma lei sto Mano di Gomma l'ha visto? LOMBARDO G.: Sì! Certo che l'ho visto. P.M.: E lo ha visto assieme a Martino Vito? LOMBARDO G.: Certo! Al ristorante, al ristorante qui per andare a ... per andare a ... a Parma, aveva un Mercedes. Poi un certo Franco, semp e associati fra di loro, di ... di Cremona, un ragazzo alto. Poi c'era anche il cognato ... P.M.: Senta tutti questi signo... LOMBARDO G.: Questi signori erano associati fra di loro. P.M.: Ecco, ne parliamo in un altro momento. Quindi questi sono altri personaggi, lei ha detto che sono di Cutro questi? LOMBARDO G.: Sì tutti di Cutro sono. [...] LOMBARDO G.: ... che il ... il ... sempre in quel periodo qua col Vito Martino, andò sempre con questo Mano di Gomma, diciamo con sto capo zona di ... di Cutro ... andarono a Cremona e gli disse che gliela faceva arrivare lui la droga direttamente da

Cutro perché lui a Cutro qua e là ... e anda... andarono a ... a coso, a Cremona ... e portava un mezzo chilo di eroina e questo mezzo chilo di eroina che gli diede ... glielo consegnò, glielo consegnò un certo Mazzone, un certo Mazzone cognato di ... di sto Franco ... P.M.: Mazzone? LOMBARDO G.: Mazzone ... Manzone ... non ... non mi ricordo adesso ... P.M.: O Mazzola? LOMBARDO G.: No Mazzone, Mazzone ... un soprannome mi sembra che é. Bassino, scuro ... gli era morta la mamma giù ... roba del genere ... comunque, e sta droga che gli diede la pagò cara e dopo gliela ... gliela portò un'altra volta indietro perché era droga che non valeva ... non valeva niente e dopo se la presero ... poi ho detto io non voglio più sapere niente di ste storie qua, sbriga... sbrigatevele voi, io già ho lavorato per niente, c'ho detto non voglio sapere più niente e da allora in poi non ci siamo più ... P.M.: Sarebbe in grado di riconoscerlo questo Francesco di ... Franco di Cremona? LOMBARDO G.: Certo, certo, certo, certo, certo". Ancora, Lombardo il 6.12.1996 spiegava che Nicolino Grande Aracri, oltre a comandare a Cutro, aveva una base a Cremona dove poteva contare su tale Franco (Francesco Lamanna) e a Reggio Emilia dove gli affari erano gestiti unitamente a Mantino Vito e a persone legate a quest'ultimo ("Si. Praticamente ... allora gli spiego praticamente questi comandano ... questi, questo Mano di Gomma comanda a ... a coso ... a C diciamo che comanda a Cutro. Poi c'hanno un'altra base a Cremona che c'è questo Franco ... che sono in collegamento fra di loro. A Reggio Emilia c'è Vito con i suoi diciamo ragazzi che gestisce eccetera, eccetera. Tutto questo è nel a diciamo"). Lombardo riconosceva le fotografie ritraenti Nicolino Grande Aracri, Macrì Antonio, Lucente Salvatore, Verni Carlo, Muzzuopappa Giuseppe, Lamanna Francesco (il "Franco" di Cremona).
Lombardo Giovanni riferì ulteriori particolari in merito all'organizzazione calabrese operante nel nord Italia, nell'ambito del procedimento n. 849/96 della Procura della repubblica di Reggio Emilia nel corso del quale ribadì il ruolo di Nicolino Grande Aracri come capo dei cutresi (MARTINO mi era stato presentato da CAMBRIA Carmelo. Io a MARTINO raccontai la storia che mi era successa, quindi che avevo bisogno di recuperare dei soldi per portarli su a Milano a CASSARINO ed agli altri. Poi gli dissi anche che avevo paura che mi potessero ammazzare e quindi chiesi appoggio a loro. Di questa cosa, oltre che con MARTINO, ne ho parlato con "Franco" di Cremona. So che entrambi ne hanno parlato con "Mano di Gomma" che era il loro capo. Loro mi dissero che non mi dovevo creare dei problemi che ci avrebbero pensato loro se ci fosse stata qualche minaccia, vale a dire che sarebbero intervenuti loro" – dichiarazioni rese il 19.4.1997). Lombardo riconobbe in quella sede Diletto Alfonso, partecipe al traffico di droga, Martino Vito, Lamanna Francesco, Grande Aracri Nicolino, Verni Carlo.

Importante contributo alle attività investigative sul conto delle cosche crotonesi è stato offerto da Corte Angelo Salvatore, collaboratore di giustizia che dalla seconda metà degli anni 80 al 2007 è stato un affiliato di primo piano della cosca Dragone e poi della Cosca Grande Aracri. Cortese venne arrestato per gli omicidi di Nicola Vasapollo e di Giuseppe Ruggiero, commessi nel 1992 a Reggio Emilia (e dei quali si darà appresso). Condannato in primo grado venne assolto in appello. Dichiarerà di avere effettivamente commesso questi due omicidi e ammetterà la commissione di numerosissimi fatti omicidiari. Venne tratto in arresto nel 2000 nell'ambito dell'operazione Scacco Matto,

nel 2003 scontò un anno di sorveglianza speciale quindi si trasferì in Emilia Romagna. Nel 2007 venne nuovamente tratto in arresto e decise di collaborare.

CORTESE ANGELO SALVATORE

Si rimanda nel dettaglio al paragrafo dedicato a Cortese Angelo Salvatore, esaminato nel dibattimento del processo Aemilia. In questa sede si faranno solo accenni alle sue dichiarazioni al fine di ricostruire l'evoluzione storica della 'ndrangheta calabrese ed emiliana.

Cortese è stata una figura di spicco nella ndrangheta calabrese: venne battezzato nel 1985 ricevendo la dote di picciotto da Dragone Salvatore, figlio di Antonio alla presenza di Francesco "ciccio" Ruggero e di Virelli Salvatore; diventa camorrista nel 1987, dote conferitagli da Ciampà Antonio, detto coniglio" insieme a Megna Domenico; nel 1990 Grande Aracri Nicolino gli conferì il grado di sgarrista; nel 1999/2000 ottiene il grado di crimine.

Faceva parte del gruppo di fuoco della ndrangheta cutrese. E' essere secondo solo a Grande Aracri Nicolino "ero un braccio destro di Grande Aracri Nicolino, ero sempre insieme con lui", "...e andavo in sua rappresentanza in parecchi appuntamenti per conto della mia cosca, matrimoni anche, sono stato in un matrimonio a San Luca, il figlio di Antonio Pelle di San Luca insieme con Grande Aracri Antonio e Salvatore De Luca e altre persone di Isola Capo Rizzuto. Poi avevo rapporti con la cosca Corigliano – Bonaventura di Crotone e ho avuto rapporti con la famiglia Pesce di Rosarno".

Nel dettaglio CORTESE dichiarava: "...Ho commesso insieme a Grande Aracri Nicolino l'omicidio di Ruggiero alias Tredita (ndr. RUGGIERO Rosario) di Cutro, il falegname ucciso a Cutro; poi l'omicidio di Villirillo Antonio alias Bellocco ucciso in un gommista dentro Cutro; l'omicidio di un certo Ponghino di Cutro (ndr. GALDINI Marcello) ucciso in una discarica sotto Cutro, vicino Cutro, località Ruzzito; poi l'omicidio di un macellaio ucciso allo Steccato di Cutro (ndr. LAZZARO Carmine); poi il tentato omicidio di Riccardo Mauro di San Mauro Marchesato" (su richiesta di Angelo GRECO, alias Linuzzo, che è il capo società di San Mauro Marchesato); "poi l'omicidio di Giuseppe Ruggiero" (ucciso a Brescello utilizzando un'autovettura Fiat Uno, camuffata in auto di Carabinieri con le scritte, i lampeggianti e le divise); poi gli omicidi di "Vasapollo Nicola" a Reggio Emilia; "Dramore Ruggiero e Antonio Muto", questi ultimi presso un bar di Cremona".

Ha ampiamente riferito sugli omicidi di Macrì Antonio, detto il topo, Sorrentino Rosario, Dragone Raffaele, Arabia Salvatore, Blasco Salvatore, Dragone antonio cl. 43 commessi durante la sanguinosa faida tra i Dragone e i Grande Aracri

Alla fine del 1999 maturarono i primi omicidi che porteranno alla definitiva e cruenta separazione del gruppo Grande Aracri dal gruppo Dragone.

Il primo omicidio riconducibile alla faida tra le due famiglie fu quello di Simbari Antonio, colpito da 17 copi di arma da fuoco al volto. La strada sulla quale venne ritrovato cadavere era la stessa che percorreva Dragone Raffaele, figlio di Antonio, per far rientro in carcere essendo sottoposto al regime della semilibertà. L'ipotesi investigativa formulata nell'operazione Scacco Matto era che il fatto di sangue fosse

maturato quando Simbari aveva notato alcuni fedeli del clan Grande Aracri in attesa del passaggio di Dragone Raffaele. Avendo visto ciò che non doveva vedere, Simbari venne assassinato.
Tale ipotesi investigativa trovava conforto nelle intercettazioni telefoniche captate nell'operazione Scacco Matto tra Martino Vito e suo cugino Errico Domenico. La colpa dell'omicidio venne fatta ricadere su Dragone Raffaele.
Cortese a tal proposito ebbe a dichiarare che l'omicidio "è stato fatto da Vito Martino, Salvatore Blasco e Grande Aracri Ernesto unitamente ad altre persone di Isola Capo Rizzuto, appartenenti clan Nicoscia come Cece Corda. Queste persone da diversi giorni erano appostati in quel luogo, in quanto avevano pianificato l'omicidio di DRAGONE Raffaele e quindi attendevano il suo passaggio. Io queste cose lo saputo durante la mia detenzione in carcere Catanzaro, da GRANDE ARACRI Nicola. Il Simbari si trovava su quella strada perché stava andando a San Mauro Marchesato a comprare della sostanza stupefacente, e quindi si è trovato in quel posto per caso" (interr. Cortese 18.7.2008 DDA Catanzaro).
Della collaborazione di Cortese, come si è detto, si tratterà più in dettaglio in un capitolo a parte.
L'OMICIDIO DI DRAGONE RAFFAELE
Dal carcere Dragone Antonio aveva ben compreso le intenzioni di Nicolino Grande Aracri giungendo a progettare la sua uccisione ad opera del figlio Dragone Raffaele. Cortese ha riferito di avere appreso dell'intenzione di Dragone Antonio cl. 43 direttamente da Dragone Raffaele, circostanza che trova conferma nell'intercettazione ambientale in carcere intercorsa tra Dragone Antonio e Ciampà Giuseppe (v. sentenza corte assise Catanzaro 30.7.2008, operazione Grande Drago).
Dragone Raffaele non diede seguito all'ordine del madre ma venne ucciso il 31.8.1999 mentre rientrava in carcere dalla semilibertà insieme a De mare Tonino. I loro corpi carbonizzati vennero rinvenuti a poca distanza dal luogo in cui era stato rinvenuto il corpo di Simbari Antonio.
I sospetti caddero subito su Grande Aracri Nicolino (che venne poi assolto da tale accusa). Raffaele Dragone venne ucciso proprio perché, in regime di semilibertà, aveva iniziato a recuperare spazi operativi nel frattempo occupati da Grande Aracri. Nella conversazione 390 del 24.1.2000 tra Martino Vito e Lazzarini Domenico (captata nel corso dell'operazione Scacco Matto) si apprende che Dragone Raffaele uscendo dal carcere avere intenzione di comandare a Reggio Emilia ("MARTINO: La colpa è nostra però, la nostra... è stata di lui, io la colpa gliela do a Nicolino, d'altronde tu hai combattuto per queste regole di cazzo, perché vedevi come i cavalli hai combattuto per queste difficoltà, che se vedevi giusto quando era uscito non tanto succedevano tutte queste cose MICU! E' vero, è proprio così il discorso MICU! E' uscito (riferito a DRAGONE Raffaele) con l'idea di comandare a Reggio Emilia, ma che cazzo mi devi comandare! LAZZARINI: ...che tante persone più esperte che ci sono...).
Il mandante dell'omicidio di Dragone Raffaele, come si è detto, venne individuato in Nicolino Grande Aracri dai fedeli di Dragone Antonio; in particolare da Mattace Gennaro, Floro Vito Giuliano, Macrì Antonio detto il topo il quale, come raccontò Matino Vito a Lazzarini Domenico in una conversazione intercettata nell'ambito

dell'operazione Scacco matto (n. 389 del 24.1.2000) ebbe a dire "Tonino è andato. E lo vedeva strano, gli ha detto Nicola senti a me: "Ma che ti hanno detto le persone che l'ho ucciso io a Raffaele?" Le persone così mi hanno detto a me, che tu sei stato!".
Dopo l'omicidio di Dragone Raffaele il contrasto tra i Dragone e i Grande Aracri divenne insostenibile e Nicolino, che aveva acquistato sempre più potere durante la carcerazione di Dragone Antonio e del figlio Raffaele, divenne il capo dell'omonima cosca alla quale si accodarono numerosi appartenenti al clan Dragone.
Grande Aracri si schiera apertamente contro Dragone Antonio e i suoi fedeli progettando l'eliminazione di tutti coloro che rimasero fedeli a Dragone Antoni.
Nell'aprile 2000 scomparve a Cutro Macrì Antonio, detto topo, dopo che si era recato nell'abitazione di Grande Aracri Nicolino;
Nell'agosto 2000 fu la volta di Sorrentino Rosario, fedele a Dragone Antonio;
Nell'agosto 2000 Arabia Salvatore, fedele a Dragone, fu salvato dalle forze dell'ordine che interruppero l'azione dei killer e Grande Aracri venne ritenuto dal tribunale di Crotone il mandante (sentenza Scacco Matto);
Nell'agosto 2003 Arabia Salvatore venne ucciso (si veda la sentenza Scacco Matto).

I propositi di vendetta di Dragone Antonio trovano conferma nel contenuto della conversazioni intercettate in carcere nell'ambito dell'operazione Scacco Matto. Nel frattempo Nicolino Grande Aracri, che si trovava in stato di detenzione domiciliare, si era munito di un'autovettura blindata (targata Modena).
Nicolino Grande Aracri cercava di addossare la responsabilità dell'omicidio di Dragone Raffaele al clan Arena di Isola di Capo Rizzuto ma Dragone Antonio aveva maturato la convinzione che mandate dell'omicidio fosse Nicolino Grande Aracri come dimostrarono le intercettazioni in carcere. Lo stesso Cortese Angelo Salvatore il 18.7.2008 affermò che l'omicidio di Dragone Raffaele era stato ordinato da Nicolino Grande Aracri che voleva avere piena supremazia su Cutro ("Di tutto questo Ne ho parlato con GRANDE ARACRI Nicolino a casa sua, il quale in mi riferiva che a fare l'agguato DRAGONE Raffaele, sono stati le stesse persone che hanno fatto l'agguato al SIMBARI, precisando che il DE MARE, fu anche avvisato telefonicamente dell'agguato, ma nonostante ciò il DE MARE non diede alcun credito a quella telefonata"). Dragone, secondo quanto ha riferito Cortese, nonostante fosse in carcere era perfettamente a conoscenza di tutto quanto stava accadendo grazie alle informazioni ricevute dai familiari durante i colloquio. L'omicidio inizialmente doveva essere attribuito a Macrì Antonio, detto Topino, ucciso a Cutro da Salvatore Blasco e Vito Martino su disposizione di Grande Aracri che temeva di essere ucciso proprio da Macrì su ordine di Dragone Antonio. .
Il 4.11.2003 Dragone Antonio venne rimesso in libertà e Nicolino Grande Aracri si trovava ristretto in regime di 41 bis p.o. unitamente ad altre 18 persone condannate in primo grado per l'operazione Scacco Matto.
Dragone, rientrato a Cutro, rinsalda le alleanze con il clan Arena di Isola di Capo Rizzuto e con i Trapasso di San Leonardo di Cutro, contrapposti alla compagine di Grande Aracri a sua volta alleata con i Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto e al gruppo Iazzolino.

Nel gennaio 2004 vengono uccisi Claudio Rizzuti (persona vicina alla cosca Bubbo di Petronà luogo teatro di una faida tra la cosca Bubbo, legata alla cosca Iazzolino e il gruppo Carpino); Sergio Iazzolino (esponente di rielevo della criminalità organizzata attiva nel catanzarese, vivono alla cosca Ferrazzo ed alleato al clan Grande Aracri); Salvatore Blasco (affiliato ai Grande Aracri e fratello di Gaetano Blasco, imputato nel processo Aemilia, ucciso tre giorni dopo essere stato scarcerato).

Tra le famiglie Arena e Nicoscia esisteva una rivalità che risaliva alla fine degli anni 90 e sfociò nell'omicidio di Franco Arena e Francesco Scerbo uccisi in un agguato a Isola di Capo Rizzuto il 2.3.2000. Cortese ebbe a riferire il 17.6.2008 (nell'ambito dell'indagine Pandora) che l'omicidio di Franco Arena era maturato a seguito di uno screzio tra Arena e Nicolino Grande Aracri determinato da un investimento eseguito da Palmo Vertinelli a Le Castella di Isola di Capo Rizzuto. Cortese ha spiegato che a Le Castella doveva essere realizzato un villaggio turistico da Palmo Vertinelli, Tolone Domenico e Domenico Grande Aracri, fratello di Nicolino. Franco Arena, venuto a conoscenza che terreno e strutture erano stati acquistati ad un'asta nel nord Italia aveva preteso ed ottenuto il versamento di 50 milioni di lire dai tre soci, cosa che Nicolino Grande Aracri non gradì dal momento che uno dei soci era suo fratello e la richiesta di Arena appariva come un affronto. Di questo fatto Cortese venne a conoscenza da Palmo Vertinelli e dallo stesso Grande Aracri i quali parlarono della cosa con Pasquale, Salvatore e Domenico Nicoscia. I Nicoscia avevano il predominio sul territorio di Isola di Capo Rizzuto e insieme a Nicolino Grande Aracri venne deciso l'omicidi di Franco Arena. Blasco Salvatore e Lazzarini Domenico raccontarono a Cortese che l'auto usata per l'agguato era condotta da Nicoscia Salvatore e che gli esecutori materiali erano Riillo Domenico, detto trentino e affiliato ai Nicoscia, Blasco Salvatore, affiliati ai Grande Aracri e Angelo Greco.
Le indagini condotte dai carabinieri di Reggio Emilia permisero di accertare che effettivamente Palmo Vertinelli si era aggiudicato ad un'asta al prezzo di 450 milioni di lire la proprietà e gli immobili di Le Castella di Isola di Capo Rizzuto. All'asta tenutasi il 16.12.1998 parteciparono quali concorrenti Edilizia Vertinelli srl in persona di Palmo Vertinelli e la COPLER in persona di Francesco Grande Aracri, fratello di Nicolino (oltre che la società Isabella Mare srl).
Il Tribunale di Crotone nella sentenza 19.12.2003 (operazione Scacco Matto) nell'assolvere Palmo Vertinelli ne tratteggiarono l'ambiguità.

Dopo l'uccisione di Franco Arena e Scerbo Francesco si succedettero altri fatti di sangue:
il 15.5.2001 venne ucciso Capicchiano Rosario a Isola di Capo Rizzuto;
il 13.7.2001 venne ucciso De Meco Gaetano (per tale omicidio venne emessa o.c.c. nei confornti di Corda Rocco, Nicoscia Domenico, Nicoscia Michele, Scino Michele);
il 16.2.2002 venne ucciso Scerbo Vincenzo, affiliato alla cosca Arena;
l'8.2.2003 vennero uccisi Nicoscia Maurizio e Gualtieri Pasquale, affiliati ai Nicoscia;
il 4.3.2003 venne ucciso Trapasso Gaetano, esponente dell'omonima cosca di San Leonardo di Cutro;

il 20.8.2003 venne ucciso Arabia Salvatore (che gestiva a Reggio Emilia la dotta Artedile attraverso la quale operava nel settore edile con modalità mafiose utilizzando la capacità intimidatoria evocata dalla sua vicinanza a Dragone Antonio cl. 43);
il 18.1.2004 venne ucciso Rizzuti Claudio, vicino alla cosca Bubbo di Petronà.

Dal marzo 2004, dopo la scarcerazione di Dragone Antonio la faida riprese con gli omicidi, come si è detto, di Iazzolino Sergio e Salvatore Blasco.
Cortese Angelo Salvatore offre una lettura dei riflessi della faida, o vera e propria guerra, dal punto di vista dei Grande Aracri nell'interrogatorio del 11.2.2001 innanzi al tribunale di Crotone (procedimento c.d. Ghibli):
"riflessi su San Leonardo perché Giovanni TRAPASSO con Pietro SCERBO erano diciamo alleati con gli ARENA, quindi ebbe anche riflessi su San Leonardo in quanto il gruppo NICOSCIA e GRANDE ARACRI Nicolino sapevano che Giovanni TRAPASSO unitamente a Pietro SCERBO e a Luca MEGNA erano avversari diciamo delle loro famiglie. Fu ucciso il figlio di Pietro SCERBO nel villaggio che è stato fatto allo steccato di Cutro. Fu ucciso per ripercussione di questa guerra che era in corso. Seppi dell'uccisione del figlio di Pietro SCERBO da parte di GRANDE ARACRI Ernesto, in quanto ad uccidere il figlio di Pietro SCERBO furono diciamo i cognati di Sergio IAZZOLINO, sarebbero Felice ONOFRIO e Maurizio FERRARO in particolare. E mi disse GRANDE ARACRI Ernesto che lui era contrario a questa azione però i cognati di Sergio IAZZOLINO ritenevano responsabili il figlio di Pietro SCERBO che si chiama Franco, che aveva partecipato all'omicidio di Sergio IAZZOLINO che è stato ucciso in un bar e ritenevano che apparteneva, che la famiglia TRAPASSO aveva commesso questo omicidio. E quindi lo ritenevano responsabile di aver partecipato all'omicidio di Sergio IAZZOLINO, per questo qua fu anche ucciso. I due cognati di Sergio IAZZOLINO Felice ONOFRIO e Maurizio FERRARO che poi sono stati uccisi in un agguato nella Presila catanzarese, erano originari di Belcastro perché si sono sposati altre due figlie di Rodolfo PANE, suocero di IAZZOLINO. Loro camminavano in una macchina blindata, ritornavano da un matrimonio, avevano partecipato a un matrimonio a Cirò e al ritorno da questo matrimonio furono uccisi da un commando, bloccati con lo macchina blindata e uccisi, perché abitavano in una zona impervia, isolata abitavano. L'omicidio è da inquadrare in questo contesto di guerra NICOSCIA ARENA in quanto si è subito saputo dopo l'omicidio di Maurizio FERRARO e Felice ONOFRIO, che a volere lo morte di loro due erano stati personaggi della famiglia ARENA perché al matrimonio che sono andati a Cirò Marina erano presenti anche persone della famiglia ARENA. E una cosa che non succede mai ai matrimoni, sono stati fino all'ultimo persone della famiglia Arena e infatti si vociferava che a volere questo omicidio sono stati persone della famiglia ARENA per vendicare anche il figlio di Pietro SCERBO".
La ripresa della guerra si manifestò il 6.5.2004 ad Isola di Capo Rizzuto mediante l'uccisione di Corda Rocco e Ranieri Bruno, appartenenti alla cosca Nicoscia.
L'omicidio di Blasco Salvatore venne vendicato dalla cosca Grande Aracri con l'omicidio di Dragone Antonio, vittima di un violento agguato attuato il 10.5.2004 appena fuori Cutro ad opera di persone armate di bazooka e kalashnikov e per il quale fu accusato Abramo Giovanni, genero di Nicolino Grande Aracri (operazione Grande

Drago). Cortese in proposito ebbe a dichiarare il 19.2.2008 (nell'ambito dell'indagine Pandora) che l'omicidio venne organizzato da Martino Vito e da Grande Aracri Ernesto i quali sapevano di essere tra gli obiettivi principali di DRAGONE e fu commesso da un gruppo di fuoco composto da ONOFRIO Felice, FERRARO Maurizio, GRECO Angelo, FERRAZZO Mario Donato, FRONTERA Francesco, SARCONE Gianluigi (fratello di Nicolino), OLIVERIO Antonio ed OLIVERIO Giovanni, rispettivamente fratello e figlio di Pietro, il cui padre era stato ucciso molti anni prima da DRAGONE Antonio. ABRAMO Giovanni, genero di GRANDE ARACRI Nicolino e LIPEROTI Giuseppe, genero di GRANDE ARACRI Antonio, ebbero il ruolo così detto di scappotto, cioè di occuparsi delle auto utilizzate per l'esecuzione dell'omicidio e di consentire agli esecutori di allontanarsi.

Ma la scia di sangue non era ancora finita.

Il 22.8.2004 venne ucciso Scerbo Francesco, legato ai Trapasso e il 23.9.2004 venne ucciso Ciampà Gaetano, genero di Dragone Antonio.

Arena Carmine venne ucciso in un agguato il 2.10.2004 nel quale rimase ferito Arena Giuseppe. I due viaggiavano su un'auto blindata che venne colpita con bazooka e armi da guerra.

Il 15.11.2004 Arena Salvatore scampò ad un agguato.

La risposta dell'opposta fazione avvenne l'11.12.2004 a Isola Capo Rizzuto con l'uccisione di NICOSCIA Pasquale, cugino dell'omonimo capo cosca, detto Macchietta.

In quel periodo si praticarono anche tentativi di riconciliazione tra i gruppi di 'ndrangheta. CORTESE spiegava di averne parlato con ARENA Fabrizio, con il quale aveva mantenuto un legame di "stima e rispetto" in ragione del forte rapporto che aveva caratterizzato l'alleanza tra gli ARENA ed i DRAGONE.

CORTESE, prima di passare nel gruppo GRANDE ARACRI, era stato infatti un esponente di primo piano dei DRAGONE. Nel nuovo assetto, egli non aveva di colpo eliminato quei rapporti personali e di colleganza con soggetti con i quali aveva condiviso azioni delittuose, anche di sangue, ma al contrario aveva continuato a guadagnarsi il loro rispetto, non prendendo parte alle azioni omicidiarie espletate nei loro confronti; fatto certamente di rilievo nei rapporti interpersonali.

In ragione di questa stima goduta, CORTESE aveva appreso direttamente da ARENA Fabrizio che, dopo la morte del padre (Carmine ARENA), i familiari degli ARENA, in particolare Pasquale e Pino, avevano esternato la volontà di fare la pace con i NICOSCIA. ARENA Fabrizio si era però apertamente dichiarato contrario, asserendo che non sarebbe mai sceso a patti: "in quanto ancora il padre era là che gridava in quel momento, cioè era come se fosse morto in quel momento". CORTESE precisava che tali fatti risalivano a pochi mesi dopo la morte di Carmine ARENA e che per la mediazione erano intervenute le famiglie della zona di Reggio Calabria, come da lui stesso appreso nell'ambiente del sodalizio di Cutro.

Dopo una pausa di circa un anno, dovuta ad una più incisiva azione di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, il comune di Isola Capo Rizzuto tornò ad essere teatro di guerra: la faida riprese il 02.10.2005 con il tentato omicidio di ARENA Giuseppe cl. 66.

Verso le 20,30 del 03.12.2005 fu invece assassinato, davanti all'ingresso del carcere di Crotone, dove stava facendo rientro a conclusione di un permesso di lavoro, MANFREDI Mario, personaggio legato per vincoli di sangue alla famiglia NICOSCIA. Sul posto fu atteso da soggetti a bordo di un'auto, incuranti del rischio di essere fermati o comunque identificati, dal personale in servizio presso la struttura carceraria.
La sera della vigilia di Natale del 2005, la vittima designata fu TIPALDI Pasquale, affiliato alla cosca ARENA.

Cortese in quel periodo tentò di fare opera di riconciliazione tra i gruppi ndranghetistici andando a parlare con Fabrizio Arena con il quale aveva mantenuto nel tempo un rapporto di reciproca stima che affondava le sua radici nell'alleanza tra gli Arena e i Dragone. Cortese, infatti, prima di passare al gruppo Grande Aracri, è stato un esponente di spicco della famiglia Dragone ed aveva mantenuto legami personali con persone con le quali aveva condiviso azioni delittuose non partecipando alle azioni omicidiarie nei loro confronti. Il che gli aveva consentito di mantenere il rispetto della famiglia Arena. Grazie a tali rapporti di rispetto e stima Cortese apprese da Arana Fabrizio che, dopo la morte del padre Carmine Arena, i suoi familiari, in particolare i fratelli Pasquale e Pino, avevano manifestato la volontà di far pace con la famiglia Nicoscia ma Fabrizio si era risolutamente opposto.
Per circa un anno, grazie a un più penetrante controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, la situazione sembrò stabilizzarsi sino a che il 2.10.2005 si verificò il tentato omicidio di Giuseppe Arena; il 3.12.2005 benne ucciso Manfredi Mario, legato ai Nicoscia e la vigilia di Natale 2005 venne ucciso Tipaldi Pasquale, affiliato al clan Arena.

g) La tregua sancita tra il 2006 ed il 2007 e la ripresa della faida. Il contributo fornito alle investigazioni dal collaboratore MARINO Vincenzo

Sulle trattative attuate per giungere ad una riconciliazione tra le contrapposte alleanze criminali è opportuno evidenziare quanto emerso nel corso dell'attività d'indagine Pandora, di cui al p.p. 936/06 R.G.N.R. DDA della Procura di Catanzaro, e di come i vari omicidi, che avevano colpito i sodalizi, avessero indotto i loro più avveduti esponenti a cercare possibilità di dialogo.
A ciò va aggiunto che - per come riferito dai collaboratori di giustizia - all'indomani dell'uscita dal carcere di uno dei capi storici della locale di 'ndrangheta FARAO-MARINCOLA (sentenza di condanna nr. 15 del 28.06.1999, nel contesto del processo cd. *Galassia*, emessa dalla Corte d'Assise di Catanzaro divenuta definitiva, nei confronti tra gli altri di MARINCOLA Cataldo, FARAO Giuseppe e FARAO Silvo, quali capi della consorteria), vi fu un vero e proprio summit mafioso a Cirò, al quale presero parte rappresentanti delle varie famiglie del crotonese, nel corso del quale furono raggiunti accordi che portarono alla momentanea tregua; in effetti, dopo l'omicidio di TIPALDI Pasquale del 24.12.2005, trascorsero oltre due anni di pace, fino all'uccisione di MEGNA Luca, della cosca dei papaniciari, avvenuta il 22.03.2008.

In ogni caso, già prima di tale summit, molti esponenti delle fazioni ARENA e NICOSCIA cercarono di giungere ad una tregua (a tal proposito, cfr. anche l'indagine Isola della Procura di Milano – D.D.A. nell'ambito del p.p. 10354/05 RGNR, in seguito ripresa), atteso che il numero delle vittime e la tipologia degli omicidi, avevano creato un clima tale per cui l'unica preoccupazione era divenuta quella di rimanere vivi, consapevoli che si poteva essere colpiti in ogni momento, per strada come in un locale pubblico, davanti alla propria abitazione (come per Carmine ARENA, NICOSCIA Pasquale e TIPALDI Pasquale) o addirittura nelle immediatezze dell'ingresso del carcere (MANFREDI Mario).
Gli sforzi di pacificazione, iniziati nel marzo del 2006, che richiesero varie riunioni, trovarono la decisa opposizione di quegli affiliati, tra le cui fila vi erano state perdite dirette, come ad esempio i congiunti di Mario MANFREDI (soprattutto fratelli e cognati di questi), ARENA Fabrizio, figlio di ARENA Carmine, nonché i parenti stretti di TIPALDI Pasquale, il quale a loro dire: "se viene chiamato ancora risponde" (allusione al fatto che dall'omicidio era trascorso pochissimo tempo).
Tra questi ultimi in particolare le donne della famiglia, ovvero TIPALDI Fina, Domenica e Maria, che assunsero un atteggiamento di aperta critica rispetto al ruolo di mediatore tra le cosche svolto da PUGLIESE Michele, del quale si parlerà approfonditamente in seguito per i risvolti e gli interessi avuti in Emilia, arroccandosi su una posizione decisamente contraria ad ogni forma di riavvicinamento, premendo, al contrario, sugli ARENA affinché riprendessero le ostilità, ritenendo che il loro congiunto TIPALDI Pasquale avesse diritto alla vendetta.
Per come confermato dai collaboratori di giustizia, si giunse ad una tregua, seppur con l'intervento di esponenti di altre locali dell'organizzazione 'ndranghetistica, atteso che, il livello dello scontro armato era ormai divenuto tale da pregiudicare interessi criminali più ampi.
Tra i principali promotori della tregua doveva essere annoverato LENTINI Paolo, contabile della cosca ARENA, padre di Nicola, che auspicò addirittura un ritorno al passato, inteso come ritorno al periodo antecedente al 1999, quando le famiglie ARENA e NICOSCIA costituivano un unico blocco, con equa spartizione dei proventi illeciti.
Utili contributi per la comprensione di quanto accaduto, furono forniti dai collaboratori BONAVENTURA Luigi detto Gne-Gnè e del suo uomo di fiducia MARINO Vincenzo, entrambi ai vertici della storica famiglia di mafia VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA, alleata degli ARENA e della famiglia MEGNA di Papanice, frazione di Crotone.
Nel corso dell'udienza del 18.01.2011, tenutasi presso il Tribunale di Crotone, nell'ambito del p. p. 1182/04 R.G.N.R. (cfr. op. Ghibli), MARINO riferì di aver militato nella 'ndrangheta crotonese sin dal '92, quando fu battezzato come picciotto d'onore e di avere, in seguito, assunto gradi più importanti, come camorrista e sgarrista, fino all'inizio della sua collaborazione avvenuta l'1.12.2007. All'atto del suo ingresso nella consorteria, in copiata, come capo società per la famiglia di Crotone, si pose direttamente Pino VRENNA, mentre nella copiata per conseguire il grado di camorrista, era rappresentata la locale di Cutro, essendosi messo in testa GRANDE ARACRI Nicolino, detto mano di gomma (con il quale MARINO aveva rapporti di parentela).

Con il grado di sgarrista, vi era invece in testa Gianni BONAVENTURA, con GRANDE ARACRI Nicolino per Cutro e, per il locale di Cassano allo Ionio, ABRUZZESE Franco.
Circa l'area di operatività del cartello di 'ndrangheta del quale faceva parte, MARINO precisava che si era occupato di tutto, dal narcotraffico alle estorsioni, nonché agli omicidi nella zona di Crotone e provincia, quest'ultimi eseguiti in ragione delle alleanze con altre famiglie del circondario. All'interno dell'organizzazione, il collaboratore dichiarava di essere stato luogotenente del capo cosca BONAVENTURA Luigi, ruolo che gli consentì di mantenere i rapporti con tutte le altre famiglie. In tale veste, quindi, ebbe contatti con i GRANDE ARACRI di Cutro, i GIGLIO di Strongoli, i RUSSELLI di Papanice, gli SCALISE di San Mauro Marchesato, gli ARENA di Isola Capo Rizzuto, tra i quali Pino ARENA, Franco GENTILE, e soprattutto il loro contabile Paolo LENTINI detto pistola.
Sulla faida e sulle alleanze tra i gruppi criminali operanti nel crotonese, MARINO ricalcava quanto affermato da CORTESE, sostenendo che i NICOSCIA ebbero grande appoggio da GRANDE ARACRI Nicolino:
Dichiarazioni rese da MARINO Vincenzo nel corso dell'udienza tenutasi il 18.01.2011, celebratasi innanzi al Tribunale di Crotone, nell'ambito del Proc. Pen. nr. 1182/04 R.G.N.R. - op. Ghibli:
"Delle famiglie di 'ndrangheta del crotonese che presero parte al detto contrasto appoggiava la famiglia Nicoscia la famiglia contrapposta di Luca Megna ossia lo famiglia Russelli, di Cutro la famiglia Grande Aracri, poi c'erano vari esponenti... Sergio... c'erano tanti, che appoggiavano Nicoscia per il tramite sempre di Nicolino Grande Aracri. Ma l'appoggio grosso che ebbero i Nicoscia... fu Nicolino Grande Aracri... Nell'area crotonese, la famiglia Arena appoggiavano i Megna, Luca Megna; altre famiglie di Botricello, altre famiglie dello Steccato. Di Cutro, appoggiava i Dragone. Su San Leonardo di Cutro Alfonso Mannolo era con lo famiglia Arena; con lo famiglia Arena, tutti quanti i Trapasso. Anche perché tra i Trapasso e la famiglia Arena, passavano vincoli di parentela. In particolare un figlio di Giovanni Trapasso si prese una Arena".
Le conseguenze della guerra tra le famiglie di 'ndrangheta furono individuate da MARINO nel compimento di svariati omicidi ("Inizialmente, fu ucciso Franco Arena. Poi, con il passare del tempo, ci fu la risposta di... io sono a conoscenza di qualche omicidio, tipo l'omicidio di Rocco Corda che in una occasione ne parlammo. L'omicidio di Rocco Corda, rappresenta una perdita della famiglia Nicoscia... Dopo venne l'omicidio di un Arena. Poi, successivamente altri omicidi, appartenenti alla cosca Nicoscia poi l'eclatante omicidio di Carmine Arena. La morte di Salvatore Nicoscia, cugino di Pasquale l'omonimo del Pasquale capo famiglia. E poi, con l'uccisione anche di un Capicchiano...").
Nell'interrogatorio reso il 25.06.2008, MARINO parlò delle fasi che portarono nel 2006 alla tregua, avvenuta durante il periodo di detenzione di ARENA Giuseppe cl. 66 e di Francesco GENTILE: si trattò comunque di "una tregua che durò poco".
Il collaboratore indicò LENTINI Paolo, del gruppo di fuoco degli ARENA, in uno dei più attivi nel raggiungimento di tale obiettivo, perché spinto da un duplice interesse: da

un lato, l'agire di LENTINI era dettato dal rispetto che nutriva nei confronti di alcuni avversari (a sua volta ricambiato), dall'altro riguardava il figlio Nicola, che da lì a poco avrebbe sposato IANNONE Carmen, figlia di IANNONE Giuseppe, un tempo organico alla Famiglia ARENA, divenuto, in seguito alla scissione interna (fino al giorno della sua morte), luogotenente del capo cosca NICOSCIA Pasquale, quindi tra i più acerrimi nemici degli ARENA.
La tregua fu raggiunta tra marzo ed aprile del 2007, a seguito di un affollato summit tenutosi a Cirò Marina, nel quale, secondo quanto riferito da MARINO, furono oggetto di discussione anche le ragioni delle guerre mafiose che opponevano:
i TRAPASSO ai GRANDE ARACRI;
i NICOSCIA agli ARENA;
RUSSELLI Pantaleone a MEGNA Luca.
L'incontro, presieduto da MARINCOLA Cataldo, era stato voluto dai vertici delle consorterie crotonesi (sentenza nr. 134/2011, nr. 1345/08 RGNR e nr. 1589/11 RG tribunale di Crotone); lo stesso Domenico MEGNA fece pervenire dal carcere un'ambasciata:
Interrogatorio di MARINO Vincenzo del 25.06.2008, nell'ambito del p.p. 487/07 RGNR Mod. 21 della Procura di Catanzaro – DDA:
MARINO Vincenzo – Allora, inizialmente a Isola Capo Rizzuto, gli ARENA sono contrapposti dalla cosca NICOSCIA che è alleata con la cosca GRANDE ARACRI. Allora, la ramificazione su Isola Capo Rizzuto è cosca ARENA da una parte, cosca NICOSCIA dall'altra, con a capo Pasquale NICOSCIA attualmente detenuto. La cosca NICOSCIA è alleata con la cosca GRANDE ARACRI, la cosca ARENA è alleata con la cosca MEGNA, di cui la cosca GRANDE ARACRI è alleata con la cosca RUSSELLI di Papanice, in più a Papanice c'è anche Luca MEGNA. Tanto è vero che successero tanti casini, tanti attriti anche tra Leo RUSSELLI e Luca MEGNA per quanto riguarda l'uscita di Luca MEGNA. Nel 2003 si è venuto a sapere che il RUSSELLI Pantal... che il RUSSELLI, che la cosca RUSSELLI si era alleata con GRANDE ARACRI e con i NICOSCIA, che erano una cosca contrapposta alla famiglia ARENA. Tanto è vero che per la grossa stimanza che c'era, per la grossa stima che c'era di famiglia, non voleva questo Luca MEGNA, gli disse a Leo RUSSELLI: "Tu t'hau jutu ad alleare cu na cosca, ca nui è na vita ca a famigghjia ARENA ni stimamo!" (tu sei andato ad allearti con una cosca – il riferimento è a quella facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino di Cutro - avversa a quella degli ARENA con cui da anni siamo alleati) Per questo voleva... ci fu questo... diciamo questo summit, perché uscito Cataldo MARINCOLA dal carcere, poi subito latitante, io assistetti ad una riunione dove Cataldo MARINCOLA e Gino VASAMI' arrivarono... si incontrarono con Leo RUSSELLI a Papanice, dicendo che aveva mandato l'imbasciata Mico MEGNA da u carceri e Fossombrone u ssì chiarivano tutte ste situazioni, in più che avevano parlato anche con Paolo LENTINI e che a Paolo LENTINI gli serviva, era... era... la famiglia ARENA era propenzia a questa pace. Anche perché con intelligenza, perché Pino ARENA e Franco GENTILE erano carcerati, se NICOSCIA comiciavanu a minara dintra a capa, cu sparava dha famiugghjia ARENA? E gli serviva tanto questa tregua, anche perché il figlio di Paolo LENTINI, Nicola, si era preso a figghjia e Peppe IANNONE che apparteneva a li

NICOSCIA. Dice: "Cerchiamo di creare una pace, una tregua". Che poi successivamente questa tregua... questa tregua si creò nell'aprile. Poi a me mi arrestarono...
Capitano ROSSI – Aprile 2006?
MARINO Vincenzo – Sì, poi mi arrestarono... aprile 2007...
Capitano ROSSI – 2007...
MARINO Vincenzo – 2007, perché poi mi hanno arrestato a maggio a me. Si creò e durò fino ad ottobre, fino i primi di ottobre, che poi durò i primi di ottobre che gli fecero un agguato a Leo RUSSELLI. E questo agguato era partito da Luca MEGNA. Io venni a sapere questo, perché dal carcere di Vibo mi fecero colloquio... mi fece colloquio mia moglie e mi disse: "Vidi che i BONAVENTURA c'hanno fatto un agguato a Leo, così... così e così...", dice. Tutti che mi hanno mandato a dire... mi ha mandato a dire, tramite Gianfranco GIORDANO, ca dìcia: "Ca chidhu cosu e Papanice... chidhu cosu e Cirò u si fa cchjiù nenta". Allora io avevo capito ca si erano... s'avìanu sciuddhatu tutta l'acqua. E da là si sta di nuovo riaprendo la... quello che è successo fino adesso, tutti sti morti, da là di nuovo si è riaperto.

Si trattò tuttavia di un breve armistizio: la tregua raggiunta in occasione del summit, con il significativo intervento del Crimine di Cirò, fu rotta nell'ottobre del 2007, come riferito da MARINO, per la parte di interesse dei Papaniciari, con l'attentato subito da RUSSELLI Pantaleone, che rispecchiava la crescente pericolosità del contrasto fra RUSSELLI e Luca MEGNA.
Era evidente la sussistenza di contrastanti interessi tra i gruppi, i quali si trovavano spesso a vacillare in ragione dei rapporti e delle alleanze trasversali che continuavano a formarsi e che di conseguenza producevano diffidenza tra le 'ndrine coinvolte.
Le conseguenze dell'attentato a RUSSELLI si fecero attendere sino al marzo 2008, quando:
il 22.03.2008, la sera della vigilia di Pasqua, venne ucciso, in un agguato davanti alla sua abitazione, MEGNA Luca, figlio di Domenico Megna, soggetto di elevatissima caratura mafiosa che svolse un ruolo molto attivo nella guerra di mafia. Durante l'azione dei killers rimanevano ferite la moglie e, in modo gravissimo, la figlia Gaia, di appena 5 anni;
il 25.03.2008, in un agguato a Papanice di Crotone, venne ucciso CAVALLO Giuseppe e ferita la moglie RUSSELLI Rosa, cugina di RUSSELLI Pantaleone, indicato da tutti i collaboratori come capo della fazione separatista dei papaniciari, avversa a quella di Luca MEGNA; l'omicidio rappresentò la risposta immediata all'assassinio MEGNA Luca, reggente dell'omonima cosca, avvenuto tre giorni prima (sentenza nr. 6/10 RG. Sent., nr. 3/09 RG. Assise e nr. 1349/2008 RGNR corte di assise di Catanzaro);
il 27.03.2008 a Isola di Capo Rizzuto, nel giorno del funerale di Luca MEGNA, venne assassinato CAPICCHIANO Francesco, soggetto che le risultanze del procedimento "Pandora" (p.p. 936/06 R.G.N.R. DDA Catanzaro) individuavano quale affiliato di primissimo piano del sodalizio NICOSCIA, nonché partecipe di alcune azioni omicidiarie.

Per l'omicidio di MEGNA Luca, nonché per il duplice tentato omicidio di sua moglie CARCEA Daniela e sua figlia Gaia, RUSSELLI Pantaleone venne condannato - in primo grado - all'ergastolo.
Dalle risultanze processuali emerse che l'omicidio fu deciso e programmato da RUSSELLI, il quale vi partecipò personalmente componendo il gruppo di fuoco. L'uccisione si inseriva in un contesto di contrapposizione interna fra le fazioni della cosca operante a Papanice; in particolare, secondo la ricostruzione operata dagli inquirenti, alla luce delle emergenze investigative acquisite nell'ambito di altri procedimenti penali (in specie op. Perseus - Sentenza 34/10 R. Sent – 4041/2004 R.G.N.R. del Tribunale di Catanzaro -), una delle principali cause della vicenda fu la lunga carcerazione del vecchio boss dei papaniciari, Domenico MEGNA cl. '49, detto Mico, che lasciò le redini della cosca al figlio Luca e a RUSSELLI Pantaleone, poi divenuti sempre più in disaccordo.
La contemporanea presenza sullo scenario criminale di Papanice dei due personaggi, entrambi carismatici e bramosi di primeggiare, generò una serie di frizioni sfociate in una vera e propria scissione in seno alla consorteria: nonostante la formazione di due gruppi per un certo periodo, la cosca continuò, in conformità ai desideri del vecchio boss, ad operare unitariamente, suddividendosi i proventi dei traffici illeciti. Successivamente, in concomitanza con la detenzione di MEGNA Luca e la conseguente assunzione della reggenza da parte di RUSSELLI Pantaleone, lo stato di cose precipitò, perché questi si legò al gruppo facente capo ai fratelli GRANDE ARACRI Nicolino ed Ernesto e ai NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, a loro volta, da sempre contrapposti alla famiglia ARENA, con cui i MEGNA avevano una storica alleanza.
Nel 2002, al momento della sua scarcerazione, Luca MEGNA non accettò il nuovo assetto organizzativo e le alleanze determinate da RUSSELLI, per cui i loro rapporti si incrinarono progressivamente, sfociando in vere e proprie lotte intestine, finalizzate all'assunzione di un ruolo predominante all'interno del sodalizio e culminate in una sequela di eventi omicidiari, fra i quali quello occorso a Luca MEGNA.

I fatti di sangue, in precedenza riepilogati solo in minima parte, costituiscono evidenza dell'esistenza di fazioni criminali organizzate contrapposte, con notevolissima disponibilità di armi, che possono fare affidamento sul silenzio, sulla paura, sull'omertà della popolazione, al punto da eseguire i propri propositi omicidiari, all'interno di esercizi commerciali, in pubbliche vie trafficate, in pieno giorno, spesso alla presenza di altre persone, e peraltro sempre ben armati.

MARTINO Vito è stato giudicato colpevole dell'omicidio di Antonio SIMBARI (rinvenuto cadavere il 22.09.1999 a San Mauro Marchesato) e, unitamente a NICOSCIA Salvatore, del duplice omicidio di Franco ARENA e Francesco SCERBO (avvenuto il 02.03.2000 ad Isola Capo Rizzuto). Sono stati invece assolti GRANDE ARACRI Nicolino, suo fratello Ernesto e FRONTERA Francesco.
Secondo gli inquirenti GRANDE ARACRI Nicolino fu individuato come il mandante del duplice omicidio di Raffaele DRAGONE e Tommaso DE MARE (uccisi nelle campagne di S. Severina, il 31.08.1999), dell'omicidio di Antonio SIMBARI, di

Rosario SORRENTINO (scomparso da Cutro il 16.08.2000), della lupara bianca di cui fu vittima Antonio MACRÌ detto il topo (scomparso da Cutro il 21.04.2000) e del duplice omicidio di Franco ARENA e Francesco SCERBO (uccisi ad Isola Capo Rizzuto il 02.03.2000), episodi rimasti in parte senza colpevole.

Nell'ambito dell'operazione Pandora (dda di Catanzaro) emerse che la violenta faida che aveva provocato tante morti aveva indotto alcuni esponenti delle diverse articolazioni a cercare un dialogo. I rappresentanti delle diverse famiglie del crotonese si riunirono a Cirò nel 2006 e si raggiunse un accordo anche grazie a Paolo Lentini, alias pistola, appartenente alla cosca Arena. I collaboratori Bonaventura e Marino hanno offerto il loro contributo per la comprensione degli eventi.
Marino riferì, il 18.1.2011 riferì nel processo Ghibli, di avere militato nella ndrangheta sin dal 1992 arrivando ad assumere la carica di sgarrista che conservò sino all'inizio della sua collaborazione iniziata il 1.12.2007. Sulle faide del crotonese Marino Vincenzo riferì dell'apporto che Grande Aracri diede alla famiglia Nicoscia: "delle famiglie di 'ndrangheta del crotonese che presero parte al detto contrasto appoggiava la famiglia Nicoscia la famiglia contrapposta di Luca Megna ossia lo famiglia Russelli, di Cutro la famiglia Grande Aracri, poi c'erano vari esponenti... Sergio... c'erano tanti, che appoggiavano Nicoscia per il tramite sempre di Nicolino Grande Aracri. Ma l'appoggio grosso che ebbero i Nicoscia... fu Nicolino Grande Aracri... Nell'area crotonese, la famiglia Arena appoggiavano i Megna, Luca Megna; altre famiglie di Botricello, altre famiglie dello Steccato. Di Cutro, appoggiava i Dragone. Su San Leonardo di Cutro Alfonso Mannolo era con lo famiglia Arena; con lo famiglia Arena, tutti quanti i Trapasso. Anche perché tra i Trapasso e la famiglia Arena, passavano vincoli di parentela. In particolare un figlio di Giovanni Trapasso si prese una Arena".

La tregua durò poco. Nell'ottobre 2007 Russelli Pantaleone subì un attentato a riprova della crescente rivalità tra Russelli, legato ai Grande Aracri, e Luca Megna, alleato agli Arena.
L'attentato a Russelli Pantaleone ebbe conseguenze drammatiche: il 22.3.2008, venne ucciso Luca Megna. Nell'attentato rimase ferita la moglie e in modo molto grave la figlia di cinque anni.
Il 25.3.2008 a Papanice venne ucciso Giuseppe Cavallo e ferita sua moglie, Russelli Rosa, cugina di Russelli Pantaleone.
Il giorno del funerale di Luca Megna, il 27.3.2007 venne ucciso Francesco Capicchiano, che le risultanze del procedimento "Pandora" indicavano come alleato alla famiglia Nicoscia.
Russelli Pantaleone venne condannato in primo grado per l'omicidio di Luca Megna e per il tentato omicidio della moglie e della figlia.
I Carabinieri di Modena evidenziano come "le ragioni dell'omicidio di Luca Megna secondo gli inquirenti andavano cercate nel fatto che Domenico Megna, detto Mico, capo della cosca operante a Papanice, durante la lunga carcerazione lasciò le redini della cosca al figlio Luca e a Russelli Pantaleone divenuti via via sempre più rivali. Durante la carcerazione di Luca Megna , Russelli assunse la reggenza e si avvicinò sempre di più

ai Grande Aracri e ai Nicoscia, da sempre contrapposti agli Arena, famiglia legata da storia alleanza alla famiglia Megna. I rapporti tra Luca Megna e Russelli si incrinarono definitivamente quando il primo uscì dal carcere nel 2002 sfociando in lotte intestine culminate con l'uccisione di Luca Megna".

h) LA NDRANGHETA IN EMILIA

Si è detto sopra che Dragone Antonio cl. 43 venne sottoposto alla misura del soggiorno con obbligo di dimora per due anni nel comune di Quattro Castella (RE) ove giunse il 9.6.1982. Dopo avere soggiornato alla locanda "La Maddalena" nell'estate si trasferì nell'albergo "Bellini" gestito dai familiari di Paolo Bellini. Nell'ottobre 1982 prese dimora con la sua famiglia a Montecavolo, frazione di Quattro Castella.
Significativa è la nota che l'allora Questore di Reggio Emilia scrisse, il 12.3.1983, al Ministero dell'Interno:
"In data 3.11.1982 la Compagnia Carabinieri di Reggio Emilia procedeva in Montecavolo di Quattro Castella all'arresto in flagranza per illegale detenzione di pistola rinvenuta a bordo della propria autovettura e guida senza patente di PAVESI Franco di anni 25, fornaio da Mantova, pregiudicato per furto e lesioni, il quale era in possesso di una fotografia del DRAGONE Antonio. Nel corso delle indagini emergeva che, poco prima dell'arresto, il PAVESI era stato in compagnia di OLIVERIO Pietro di anni 29 di Cutro ma residente a Mantova, fratello di OLIVERIO Francesco Giuseppe ed Antonio, nei confronti dei quali la Magistratura di Crotone aveva emesso comunicazione giudiziaria per l'omicidio di DRAGONE Francesco e BORRELLI Pantaleone nonché tentato omicidio del DRAGONE Antonio, consumato in Cutro il 13.1.1982. L'OLIVERIO Pietro veniva pertanto denunciato per concorso in porto e detenzione abusiva di armi e munizioni ed arrestato il 20.12.82 in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia. In seguito ad ulteriori indagini emergeva che il PAVESI Franco e l'OLIVERIO Pietro avevano in due occasioni tentato di uccidere il DRAGONE Antonio in Quattro Castella per cui il 5.2.1983 agli stessi, detenuti nella locale Casa Circondariale, veniva notificato altro ordine di cattura per tale delitto emesso dalla predetta Procura della Repubblica.
[...] Pervenivano frattanto in questo Ufficio numerose segnalazioni che il DRAGONE Antonio oltre a ricevere nel suo alloggio di Montecavolo di Quattro Castella numerose visite di corregionali, è solito avere al seguito cinque o sei elementi che si alternano con altri ogni 4/5 giorni, facendo notare chiaramente di essere addetti alla sua sorveglianza tallonandolo, fiancheggiandolo e seguendolo a coppie, facendogli comunque compagnia per tutto il giorno. I predetti inoltre sono soliti occupare per lunghe ore l'unico apparecchio telefonico pubblico della frazione sito all'interno di quel Bar - Cooperativa, tenendolo a loro disposizione fino a che il DRAGONE non sia disposto a fare telefonate, che si dilungano per molto tempo, ovvero a riceverne, impedendo a chiunque di fruire dell'utenza. Sovente, sta all'interno del Bar - Cooperativa, sia sulla pubblica via, il DRAGONE si fa notare ad elargire forti somme di denaro con biglietti da 100.000 lire ai suoi fidati, estraendo dalle tasche grossi pacchetti di banconote di tale taglio. Tale comportamento denota, senza ombra di dubbio, che il DRAGONE si trova a suo perfetto agio in questa provincia per la presenza di una numerosa colonia di compaesani

in grado di offrirgli ogni forma di assistenza, ed all'occorrenza, manovalanza per perpetrare qualsiasi azione poco chiara. Inoltre le larghe possibilità finanziarie e le numerose conversazioni telefoniche fanno ritenere che lo stesso continui le, sue attività poco chiare. Indipendentemente dai due tentativi di omicidio messi In opera in danno del DRAGONE Antonio, si rappresenta il pericolo costituito dalla presenza in questa provincia, fortunatamente finora indenne dal fenomeno mafioso, di una numerosa colonia di cutresi, molti dei quali disoccupati e ancora non integrati nel sistema di vita locale, i quali, coagulandosi attorno al prevenuto, potrebbero costituire una associazione di tipo mafioso".

In tale nota si manifesta, sin dal 1983, la preoccupazione degli organi di p.s. in ordine alla presenza di Dragone Antonio e al pericolo che il territorio della provincia potesse subire il controllo sempre più penetrante della organizzazione criminale le cui potenzialità erano state sin da allora percepite.

La presenza di Dragone Antonio ebbe come conseguenza l'arrivo sempre più massiccio di familiari e fedelissimi con le rispettive famiglie con le quali iniziò a dedicarsi al traffico di stupefacenti estendendosi anche alla provincia di Modena, alle estorsioni nei confronti di vittime di origine crotonese (che anziché denunciare pagavano quanto richiesto consci della pericolosità dei richiedenti), al controllo degli appalti nell'edilizia.

Dragone Antonio venne tratto in arresto per associazione per delinquere e omicidio e le redini passarono nelle mani del nipote Raffaele. Il clan sin dagli anni 90 controllava il mercato degli stupefacenti nelle provincie di Reggio Emilia e Modena. L'importanza del traffico illecito è stata riferita dal collaboratore Rocco Gualtieri, già affiliato al clan Dragone, "avevo tutto il territorio nell'Emilia che ero abbastanza tranquillo che potevo agire in qualsiasi modo sulla parte della droga". Nel corso della lunga carcerazione di Dragone Antonio e poi del nipote Raffaele si è visto sopra Nicolino Grande Aracri abbia via via sempre più aumentato la sua potenza giungendo, dopo una serie di lotte intestine delle quali si è riferito sopra, ad acquisire pieni poteri. Anche in Emilia l'ingerenza di Nicolino Grande Aracri fu sempre più forte ottenendo, a seguito dell'uccisione di Dragone Antonio e Raffaele, il pieno consolidamento del proprio potere non solo a Cutro ma anche nella provincia di Reggio Emilia dove poteva contare sull'apporto di familiari (sette suoi fratelli erano residenti nel reggiano) e affiliati.

Il clima dei primi anni 2000 era di incertezza come ebbe a dire Martino Vito in una conversazione intercettata nell'ambito dell'operazione Sacco Matto "non si capisce niente, non c'è ancora una squadra diciamo effettiva a tutti gli effetti, hai capito? siamo tutti di là, siamo tutti di qua, o siamo di là". Non era in dubbio l'esistenza di un'unica famiglia ma esistevano affiliati che erano completamente alle dipendenze di Nicolino Grande Aracri ed altri che, pur dimostrandosi a disposizione di questi, erano rimasti legati ai Dragone, i quel momento detenuto. La non comune intelligenza criminale di Nicolino Grande Aracri gli consentì di crearsi un autonomo spazio per la gestione del mercato degli stupefacenti in Emilia e in Lombardia insidiando il potere di Dragone Antonio e costituendo cellule a Monticelli d'Ogina e a Cremona direte da Villirillo Romolo e da Lamanna Francesco, come ha dimostrato l'operazione Grande Drago condotta dai carabinieri di Piacenza.

Fino all'omicidio di Raffaele Dragone, avvenuto nel 1999, il potere di Nicolino Grande Aracri si consolidò senza apparenti rotture all'interno del clan in seguito sfociata nella stagione di sangue della quale si è detto sopra.
A seguito dell'arresto di Nicolino Grande Aracri nell'ambito dell'operazione Scacco Matto venne a crearsi sia a Cutro sia nella colonia emiliana un vuoto di potere che venne colmato con la nomina di nuovi referenti incaricati di trasmettere le direttive che Nicolino impartiva agli affiliati dal carcere. Emersero così le figure di Sarcone Nicolino e di Francesco Grande Aracri, fratello di Nicolino (v. sentenza Edilpiovra).
Quando Antonio Dragone uscì dal carcere, come si è detto, si rese responsabile di una serie di estorsioni volte a imporre proprie ditte per l'esecuzione di lavori pubblici specialmente nella provincia di Reggio Emilia (come dimostrò l'operazione Grande Drago dda Catanzaro) operando attraverso la società Artedile dei fratelli Giuseppe e Pasqualino Arabia.
Le indagini eseguite in quegli anni (1990/1999) dalle diverse procure distrettuali consentirono di accertare la presenza della cosca capeggiata da Grande Aracri in Emilia e in Lombardia e il coinvolgimento degli affiliati in svariate attività criminali, sia nel campo degli stupefacenti, che delle armi, che nella gestione dei videogiochi, nella falsa fatturazione (si veda a tal proposito nel dettaglio l'informativa dei CC di Modena pag. 83/89). Già allora emersero le figure degli imprenditori crotonesi Brescia Pasquale, Diletto Alfonso, Gualtieri Antonio, Lamanna Francesco, Rocca Antonio.
L'operazione Grande Drago condotta dai carabinieri di Piacenza, che prese le mosse dall'operazione Grande Drago della DDA di Catanzaro, permise di certificare con forza di giudicato l'esistenza di una associazione per delinquere di stampo mafioso operante nel piacentino e nel cremonese. In particolare fecero emergere le figure di Lamanna Francesco e di Villirillo Romolo il che comportò l'interessamento della procura della repubblica di Piacenza. Le dichiarazioni rese dal collaboratore Meloni Antonio permisero nuovi accertamenti facendo emergere l'esistenza di una cellula operante nei territori di Monticelli d'Ogina, Castelvetro Piacentino, Cremona, capeggiata da Francesco Lamanna e Villirillo Romolo, organizzazione in grado di diffondere i modelli operativi della cosca cutrese anche nella realtà emiliana rimanendo collegata alla cosca Grande Aracri. Emerse dal contenuto delle captazioni intercettate l'operatività della cosca emiliana nell'ambito del traffico di stupefacenti, nel commercio di armi provenienti anche dall'estero che venivano custodite in provincia di Piacenza per poi essere distribuite agli affiliati operanti a Cremona e a Reggio Emilia. Le armi, destinate anche alla casa madre cutrese, venivano ivi trasportate da salvatore Blasco, Frontera Vincenzo, Alfonso Mesoraca.
Si rimanda al paragrafo dedicato a tale sentenza.
Nel frattempo la dda di Bologna aveva avviato l'indagine c.d. Edilpiovra avente ad oggetto personaggi operanti a Reggio Emilia e appartenenti al gruppo Grande Aracri e periodo di riorganizzazione della cosca a seguito delle catture eseguite nell'ambito dell'operazione Scacco Matto.
L'iniziale procedimento fu incentrato sulle figure di AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Emilio, AMATO Francesco, AMATO Mario e AMATO Massimo accusati di associazione per delinquere finalizzata al compimento di furti di automezzi,

rapine, incendi, attività estorsive. Le indagini consentirono di accertare collegamenti tra gli Amato e Niutta Vincenzo, tra Niutta e Sarcone Nicolino portando all'unificazione dei procedimenti iscritti separatamente. Le investigazioni condussero a Francesco Grande Aracri, fratello di Nicolino e al ruolo da questi ricoperto in Emilia per conto del sodalizio. L'iter processuale fu molto travagliato ma si concluse con la conferma dell'esistenza di una stabile organizzazione per delinquere di stampo mafioso operate sul territorio di Reggio Emilia e con la condanna definitiva di Francesco Grande Aracri e di Nicolino Sarcone per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Si rimanda al capitolo dedicato ai precedenti giudiziari.
Le investigazioni di questo periodo (2002) si integrarono a vicenda pur procedendo autonomamente e permisero di accertare e documentare le illecite attività poste in essere dai vari associati ed il loro sicuro inserimento nel contesto della criminalità organizzata calabrese operante in Emilia e legata alla famiglia Grande Aracri Nicolino.
I due procedimenti, Grande Drago e Edilpiovra condussero a Grande Aracri Francesco, fratello di Nicolino, e dimorante a Brescello, persona che agiva nel territorio di competenza in nome e per contro della famiglia. Nell'ambito dell'operazione Edilpiovra (nel dettaglio si rimanda al paragrafo dedicato) Grande Aracri Francesco venne condannato in via definitiva per associazione per delinquere di stampo mafioso così come Nicolino Sarcone.

i) L'INDAGINE GRANDE DRAGO – dda Bologna e dda Catanzaro – le estorsioni –

L'operazione Grande Drago trova la sua origine nella trasmissione degli atti da parte della Procura della repubblica di Reggio Emilia (4682/03 RGNR) alla DDA di Bologna. La procura reggiana stava indagando, nel 2003, su un incendio doloso di tre macchine operatrici nel cortile di una concessionaria di Reggio Emilia. Gli elementi forniti dall'amministratore della concessionaria portarono a Silipo Antonio, indicato dall'amministratore come la persona che aveva lo contattato per invitarlo a non fornire lavoro e certe persone. La richiesta non venne evasa e l'incendio venne interpretato come atto intimidatorio. Le disposte intercettazioni consentirono di verificare legami tra Silipo Antonio e persone di origine calabrese della famiglia Arabia, legata al clan Dragone. Arabia Salvatore, ucciso a Cutro nell'agosto 2003, era fedele a Dragone Antonio cl. 43 ed aveva un legame con la provincia di Reggio Emilia, ove risiedeva e dove gestiva la società Artedile, formalmente riconducibile ai suoi fratelli Pasqualino e Giuseppe. I fratelli Arabia erano legati da vincolo di parentela con Dragona avendo una loro sorella sposato un figlio di Dragone Antonio cl. 43 ed avendo generato Dragone Antonio cl. 86.
L'indagine bolognese ebbe inizio a pochi mesi dalla scarcerazione di Dragone Antonio cl. 43 e consentirono di accertare i rapporti esistenti tra Arabia Giuseppe e Dragone Antonio cl. 43 il quale nell'arile 2004 fece giungere a Reggio Emilia il nipote Antonio cl. 86 che venne inserito nella compagine sociale della società Artedile srl, società utilizzata per commettere estorsioni necessarie al reperimento di denaro necessario per le finalità della cosca Dragone. Antonio Dragone cl. 43, come si già avuto modo di rilevare, dopo la scarcerazione, voleva riaffermare il suo potere e il controllo del

territorio, potere che si era affievolito durante la lunga carcerazione. Gli imprenditori cutresi residenti nella provincia di Reggio Emilia furono sistematicamente costretti a dazioni di denaro o a cessioni di lavori in subappalto alla Artedile srl, costrizione attuata con la sola spendita del nome del richiedente, persona loro ben nota.
Dragone Antonio cl. 86 venne inviato a Reggio Emilia dallo zio Dragone Antonio cl. 43 nell'aprile 2004 che venne inserito nella società Artedile. Nell'attività estorsiva vennero coinvolti Ciampà Pietro, genero di Dragone Antonio cl. 43 e dimorante a Reggio Emilia.
L'attività estorsiva vedeva come vittime gli imprenditori cutresi residenti a Reggio Emilia e il contenuto delle conversazioni intercettate consentirono di rilevare che non si trattava di un rapporto tra ndranghetista e vittima poiché le "vittime", di fatto erano fedeli compiacenti ben consapevoli che le loro dazioni di denaro avrebbero comportato per loro indubbi vantaggi sia di tipo economico che di protezione. Tale scambio costituiva la caratteristica della realtà emiliana, riscontrata anche nell'ambito dell'operazione Pandora della quale si dirà appresso e nell'ambito del presente procedimento.
Quanto appena rilevato trova conferma nel contenuto di una conversazione intercettata ad Arabia Giuseppe che riferendosi alle richieste avanzate nei confronti degli imprenditori cutresi residenti in provincia di Reggio Emilia e parlando della titubanza manifestata da uno di essi ebbe a dire che forse la loro lunga permanenza in questa provincia aveva fatto dimenticare loro "le regole" del paese.
Le captazioni permisero di acquisire elementi a carico di Dragone Antonio cl. 43, Dragone Antonio cl. 86 e di Ciampà Antonio in ordine all'omicidio di Blasco Salvatore.
Quanto nel 2004 Dragone Antonio cl. 43 venne ucciso (10.5.2004) di creò un disorientamento tanto che le intercettazioni successive alla sua morte consentirono di verificare una sorta di perdita di incisività degli appartenenti al clan nei confronti degli imprenditori che iniziarono a rimandare i pagamenti richiesti.
La morte di Dragone Antonio cl. 43 segnò di fatto la fine del clan e la definitiva affermazione di Nicolino Grande Aracri sia a Cutro che in Emilia.
Le indagini del 2004 permisero, dunque, di disvelare una fiorente attività estorsiva rivolta a imprenditori cutresi che si svolgeva con le stesse modalità riscontrate nell'ambito dell'indagine Aemilia così come emersa nel corso del dibattimento Aemilia e come riscontrabili dagli atti del fascicolo.
In particolare, con riferimento ai primi anni 2000 emerse, come si è detto, la figura di Silipo Antonio (condannato in via definitiva per 416 bis ed altro nel giudizio celebrato con rito abbreviato a Bologna), titolare di una impresa dedita alla fornitura di inerti nei cantieri edili con impego di propri mezzi e uomini. Le telefonate intercettate dalla procura della repubblica d Reggio Emilia proc. 4682/03 RGNR) dimostrarono come l'attività imprenditoriale di Silipo, allora legato a Dragone Antonio cl. 43, avessero subito una sostanziale riduzione a causa dell'espansione delle attività della società Artedile srl che, come si è detto, agiva con metodi intimidatori., Le conversazioni intercettate in data 1.12.2003 danno conto dello sfogo di Silipo il quale, conversando con certo Tamagnini Inac, dipendente CCPL INERTI spa dal quale Silipo acquistava i

materiali, chiedeva quali fossero le modalità delle fatturazioni ad Artedile e si mostrava preoccupato del fatto che la Artedile stesse di fatto "rubando" tutti i clienti con i quali Silipo era solito rapportarsi. Silipo non accoglie il suggerimento di Tamagnini di parlare con i rappresentanti della Artedile ben conscio della loro potenza e pericolosità tanto da raccomandarsi con il Tamagnini di non fare parola della telefonata intercorsa tra i due.
Silipo Antonio riferiva anche al fratello Luigi le sue preoccupazioni in merito al fatto che "gli Arabia" avessero creato un monopolio. Anche in questo caso la raccomandazione era di non fare parola con nessuno di tale stato di malessere. Il timore nei confronti degli ARABIA si deduceva anche da alcune telefonate tra SILIPO ed ARABIA Giuseppe, nel corso delle quali questi chiedeva del lavoro e SILIPO non opponeva alcun rifiuto, guardandosi bene dal lamentarsi (telefonata delle ore 08:19 del 06.12.2003). Le intercettazioni a carico di ARABIA, attivate nel gennaio 2004, dimostrarono che tra i due erano in corso rapporti lavorativi.
Tale stato di cose si ripropone anche nel presente procedimento. A titolo di esempio si cita la conversazione intercorsa tra Giglio Giuseppe (collaboratore in questo procedimento e condannato in via definitiva per associazione mafiosa nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna) e Andreoli Gregorio (conv. nr. 4316 sull'utenza in uso a Giglio Giuseppe).
ANDREOLI contatta GIGLIO perché in gravi difficoltà economiche ("...io sto per fallire, te lo dico liberamente...") e perché il sistema Gualtieri applicato, anche ai suoi danni, ne ha aggravato ulteriormente la posizione ("...non sono stato di... diciamo dalle parti vostre, là Gualtieri... perchè lì a Gualtieri chi si comporta bene... in... eh... le parole camminano bene... chi si comporta male... le parole camminano male! Tu lo sai, non è che te lo devo spiegare io...").
L'imprenditore cutrese sta perdendo man mano quote di mercato a vantaggio delle società gestite dai GIGLIO, dai MUTO e dai RIILLO, capaci di imporre nell'autotrasporto degli inerti prezzi non sostenibili dagli altri padroncini ("siete andati lì con dei prezzi, io non lo so come fate... e... e vi dico pure che. il trasporto... a queste condizioni non si salverà mai! Io sono tre anni che non sto caricando e la Polizia sempre ci segue... no? sempre ci segue... quindi adesso vi siete... eh... non lo so se tu con RIILLO sei in collaborazione... uno mi manda le macchine di prova da RITA alla COLABETON qua a Parma... a casa mia, perchè qua è casa mia... no? e un altro me le manda alla UNICALCAL di Ponte Taro...").
ANDREOLI sino a quel momento è rispettoso delle subordinazioni imposte dalla cosca egemone in Emilia ("...mi sembra che con i paesani miei io non ho sbagliato... [...] fino ad adesso non vi ho mai chiesto... tanto per dire... fammi lavorare qua... fammi lavorare là... perchè mi sono arrangiato... ma non ho rotto neanche le scatole a nessuno e voi lo sapete!"), ma di fronte ad un possibile fallimento è costretto a pretendere da GIGLIO, al quale riconosce un ruolo apicale, quel rispetto che lui stesso ha sempre convenuto nei riguardi dei paesani ("...ascolta Pino, allora siccome io... il rispetto lo sò che cos'è... [...] e puoi chiedere informazioni ad Isola... cerco di stare al posto mio... però Pino, io ti ho sempre rispettato...").
ANDREOLI cerca dunque aiuto in GIGLIO Giuseppe rivendicando il suo inserimento anche in ragione dei periodi di carcerazione patiti dai suoi familiari ("il nonno mio ha

fatto 35 anni di galera e la vita la sò com'è... non so se mi spiego... mi spiego? Il papà pure, quindi ti posso dire com'è la situazione... la vita la sò io, meglio di tutti gli altri... ed io rispetto! però voglio anche (essere) rispettato Pino...").
ANDREOLI ricorda a GIGLIO la sera in cui era stato "infamato" ("come quella volta, ti ricordi quella sera lì, non lo sò... sei venuto con PUGLIES, mi avete... mi avete infamato dici... hai fatto questo... io?") e come infine la sua buona reputazione era riuscita a prevalere ("e poi? che cosa è risultato? vi è risultato la verità che io ero innocente al cento per cento...?").
Per dare maggior forza e credibilità ai suoi discorsi, ANDREOLI cita alcuni personaggi legati ai GRANDE ARACRI ("tu a DE LUCA a Salvatore (DE LUCA Salvatore) lo conosci bene no? [...] Eh! i BARTINELLI... i BARTINELLI li conosci bene... [...] i BARTINELLI sono cugini dei miei, gli ARACRI li conosci no? Gli ARACRI sono cugini miei"), con i quali mantiene legami di sangue, intesi probabilmente in senso di affiliazione ("allora tutti questi personaggi qua sono... cugini di sangue... mio, non so se mi spiego..."). ANDREOLI riferisce che queste persone considerano GIGLIO Giuseppe un ragazzo a posto, tanto da reputargli una particolare raccomandazione ("e di te quando delle volte si apriva un discorso, dice: ti raccomando che Pino Giglio è... un ragazzo a posto...! e gli ho detto io... cioè per me io non ho mai mancato di rispetto nei confronti di Pino Giglio, per l'Amor di Dio, mai! E infatti a te ti risulta, no? a te ti risulta...").
ANDREOLI insiste sulla condizione della sua famiglia e esorta GIGLIO a chiedere informazioni ad Isola di Capo Rizzuto: "vedi... e ti... tu ci dici: i figli di "cuore di panda" chi era... i figli chi sono? Camu a ffari cu chisti? (che dobbiamo fare con questi?) è megghiu m'avimu a bona o m'avimu a mala? (è meglio averceli amici o nemici)... non sò se mi spiego quello che ti voglio dire..."). Il contegno di Giglio è composto ma non ammette repliche: "ohi ANDREO'? non mi fari sti discursi, perchè vedi... eh... un mi stanu boni sti discursi che tu mi stai facendo..." ... "...devi capire che... esatto! ...oggi unn'è ca unu... nun si spagna nuddu e nadru (nessuno si spaventa di nessuno) mi segui?". Con la sua volontà di aiutare ANDREOLI, GIGLIO rimarca il proprio ruolo, asserendo di essere al mondo da una vita e per tal motivo consapevole di come vanno le cose ("il rispetto senz'altro lo abbiamo ohi! Perché... mi segui? Giramu stu munnu munnu che è na vita... ...quindi non è ca... ancuna cosa a caminare l'amu 'mparata... ohi ANDREO'").

La presenza e l'operatività degli uomini di Dragone Antonio cl. 43 sul territorio reggiano è stata evidenziata dalle intercettazioni alle quali è stato sottoposto Arabia Giuseppe nell'ambito dl procedimento trasmesso per competenza alla DDA di Bologna e del quale si è detto in apertura del presente paragrafo. L'informativa dei CC di Modena (pagg. 112 e ss.) dà conto dell'intervento di Dragone Antonio cl. 43, intervento richiesto dai Ciampà relativamente ad un problema che Arabia Giuseppe ebbe in relazione ad assegni rubati ricevuti da una persona legata ai Ciampà. L'intervento di Dragone vene richiesto a causa dei comportamenti tenuti da Arabia nei confronti dei Ciampà. DRAGONE contestò ad ARABIA di avere rivolto a CIAMPA' Pietro una frase poco riguardosa ("dice che tu gli abbia detto: "che i problemi miei sono i miei e quelli

dello zio Totò sono dello zio Totò") e questi si giustificò cercando di far comprendere all'interlocutore, che la sua non era stata una mancanza di rispetto, ma solo il tentativo di sanare la questione all'interno dell'organizzazione reggiana ("Mi ha detto... adesso chiamo lo zio Totò... è inutile che chiami lo zio Totò... gli ho detto: Salvatò... sono cose che ci dobbiamo vedere io e te queste qua... ogni volta allora dobbiamo chiamare lo zio Totò").
Ulteriore vicenda che vide coinvolto Dragone Antonio cl. 43 nella veste di risolutore di conflitti accaduti a Reggio Emilia è relativa al licenziamento di tre operati della Ardedile "colpevoli" di avere prestato attività lavorativa per Silipo Antonio senza chiedere il permesso a Arabia Giuseppe. Dragone in questa occasione spiegò ad Arabia che lui a Cutro dava da lavorare a tutti quelli che glielo chiedevano e che se Arabia avesse impedito ai tre di lavorare per altri dopo averli licenziati avrebbe perso il rispetto della comunità cutrese, sottolineando, comunque, la necessità di "dare una lezione" ai tre operai. Il giorno seguente (ore 13:03), ARABIA informò DRAGONE di aver risolto la questione, spiegando di aver avuto un incontro con SILIPO e con uno degli operai. La conversazione proseguì tra ARABIA e DRAGONE Antonio, cl. 86, il quale commentò: "adesso sanno come si devono comportare, la prossima volta non è che più non...lavorano più con te... se fanno un altro sbaglio di questo... questi non lavoreranno proprio dentro Reggio Emilia gli dici...".
Ugualmente significativo fu il commento di ARABIA: "sono maleducati...tu l'hai visto che sono maleducati... e, me lo hai sempre detto, però io dovevo rispe... dovevo portare una bandiera e quella bandiera si deve rispettare, hai capito?"

Sui rapporti intercorsi con gli imprenditori cutresi, finalizzati alla riscossione di denaro destinato al clan o alla cessione di subappalti alla ARTEDILE S.r.l. si segnalano alcune conversazioni indicative della metodologia mafiosa applicata a Reggio Emilia.
Ad esempio, la telefonata del 18.2.2004, effettuata da ARABIA Giuseppe, che stava cercando di prendere contatti con RIZZO Carlo della IMMOBILGEST S.r.l. e della RIZZO S.p.A. con sedi nella città emiliana. Non avendolo trovato, parlando con un dipendente del predetto imprenditore, declinava la propria provenienza: "io sono di Cutro...praticamente voglio sapere l'ufficio dov'è, vengo e vi trovo per portarvi un'imbasciata...voi siete RIZZO?". ARABIA riferiva di essere interessato ad un progetto di urbanizzazione da realizzare a Roncocesi ed il geometra chiedeva chi fosse. ARABIA esplicitava il proprio nome e cognome ed il geometra lo invitava a telefonare direttamente a RIZZO. ARABIA si raccomandava con l'interlocutore perché riferisse a RIZZO il seguente messaggio: "...lo voglio incontrare, capito e gli devo portare anche i saluti di una persona...". Le successive telefonate intercettate certificavano la promessa fatta da RIZZO per la concessione di un subappalto per un lavoro da eseguirsi a Novellara e la successiva assegnazione dei lavori alla ARTEDILE
Dello stesso tenore erano le conversazioni telefoniche riguardanti l'imprenditore RUGGERI Giuseppe, procuratore della RUGGERI COSTRUZIONI GENERALI S.r.l., con sede a Reggio Emilia, investito da una richiesta di 15.000 euro da parte di DRAGONE Antonio cl. 43. L'imbasciata, come emergente dalla conversazione del 27.02.2004 (ore 18:41), era inviata per tramite di una persona di fiducia, organicamente

inserita nei dragoniani, indicata con il nome di FRUONZO, detto "Piducchia magra", identificato in PAOLINI Alfonso. Era lo stesso DRAGONE ad esplicitare ad ARABIA la richiesta estorsiva ("senti una cosa...io ero in contatto con il compare Fruonzo... di Piducchia magra... (inviato da) Ciccio coso la... Ciccio RUGGERO... siccome io vi ho mandato... attraverso questo compare Fruonzo ... che lavora con lui questo... questo Piducchia magra... hai capito che lo chiamano Piducchia magra... PAOLINI fa di cognome... che si chiama Fruonzo lui... siccome con me aveva parlato... ci siamo parlati tramite telefono... e mi ha detto... che glielo avevo detto... che voleva un pò di giorni di tempo... siccome gli ho detto: "andate a nome mio gli dite che mi serve... gli ho detto io... però deve fare una cosa buona...gli ho detto... se non risolviamo niente...e gli ho detto pure...gli ho detto: "una quindicimila euro... gli ho detto io...ho un problema da risolvere urgente"). DRAGONE sollecitava ARABIA a recarsi da PAOLINI per constatare se avesse recuperato il denaro ("da compare Fruonzo... per veder cosa ha fatto questo qua... se no quello che deve fare no...siccome non sto riuscendo a rintracciarlo per telefono... gli dici...lo zio Totò mi ha chiamato per questo problema qua...un problema...un problema da risolvere...che c'è veramente da risolvere qua") e nel prosieguo spiegava di avere "un problema imminente", di natura economica, connessa all'acquisto di alcuni loculi presso il cimitero di Cutro, per i quali era necessario reperire la somma di ventisei milioni di lire (la circostanza dell'acquisto dei loculi trovava effettivamente riscontro).

Sul finire della conversazione, DRAGONE indicava PAOLINI quale cognato di CIAMPA' Salvatore, detto "Turuzzo la volpe" (il rapporto di parentela indicato da DRAGONE confermava l'identificazione di Fruonzo in PAOLINI Alfonso, coniugato con CRIVARO Caterina, sorella di CRIVARO Luisa, moglie di CIAMPA' Salvatore).

La sera del 02.03.2004 (ore 19:58), ARABIA contattava RUGGERI, presentandosi in questo modo: "sono Pino ARABIA, sono il fratello di TURU" ed aggiungendo: "eh...niente...praticamente ti dovevo dire delle cose che non posso dirti per telefono... hai capito...". I due, senza ulteriori spiegazioni, si davano appuntamento per il venerdì seguente. Alle ore 20:12, ARABIA avvisava DRAGONE della telefonata effettuata ("Il venerdì si ritira quello che gli ho telefonato... e parlo direttamente per il fatto del lavoro... hai capito?").

Il 04.03.2004, ARABIA avvisava DRAGONE Antonio cl. 43 di avere appuntamento con la persona per il giorno successivo e DRAGONE ribadiva che i soldi dovevano essere almeno 15.000 euro.

Nel corso della conversazione, ARABIA esternava il timore che RUGGERI, benché cutrese, potesse avere una reazione imprevista, in quanto ormai di mentalità reggiana (probabilmente perché da lungo tempo trapiantato in Emilia).

Il timore manifestato da ARABIA era chiaramente una conferma implicita che gli imprenditori cutresi, operanti nel reggiano, erano conformi alle "regole", cosa che non si poteva dire degli imprenditori locali, con idee più emancipate. La possibile reazione di RUGGERI era infatti presentata come un'eccezione, della quale ARABIA non voleva assumersi la responsabilità ("...se uno è cutrese che so che la pensa alla cutrese è un conto... ma se uno che è reggiano, perché questo qua, parecchie volte ha cominciato magari ad offendere un poco, hai capito?... che parla un pochino alla reggiana, hai

capito... cercate di capirmi... a me le persone che parlano un po' alla reggiana poco mi stanno bene... ha capito?").
Dalle successive telefonate si comprendeva che RUGGERI aveva ricevuto la visita di una persona, di nome Salvatore, che inizialmente entrambi ritenevano identificarsi in CIAMPA' Pietro, detto Salvatore, ma che PAOLINI Alfonso indicava successivamente in suo cognato CIAMPA' Salvatore, detto "la volpe".
Nelle indagini del 2004 è emersa anche la figura di Gualtieri Antonio (condannato in abbreviato a Bologna in via definitiva per associazione mafiosa), amministratore della società Ediltetti e cugino di Arabia Giuseppe.
Dalle intercettazioni emerge come persona tenuta al pagamento di "contributi" a favore del clan ma anche come persona incaricata alle volte di portate "imbasciate" per conto di Dragone Antonio cl. 43. Sul punto si rimanda alle pagg. 115 e 116 dell'informativa di Modena dove emerge la "dedizione di Gualtieri a Dragone Antonio cl. 43, la sua volontà di corrispondere quanto dovuto percepito come "regalo o pensiero" e non come atto di costrizione o come atto estorsivo. La dazione di denaro vista come qualcosa di normale e di dovuto in quanto appartenete alla comunità cutrese, coscio delle sue regole e della fedeltà al capo riconosciuto. Emerge altresì il sistematico ricorso alla falsa fatturazione modalità da sempre adottata (dal momento che anche nel presente procedimento questo era normale modus operandi) al fine di creare provvista da erogare al clan previa falsa giustificazione contabile.

Anche Vertinelli Giuseppe cl. 62 emergeva già dalle indagini del 2004. In particolare da una conversazione emergeva che Dragone invitava Ciampà Pietro ad andare a Montecchio dal fratello di quello che era stato in carcere per l'operazione Scacco Matto (avente ad oggetto affiliati a Grade Aracri Nicolino) il quale doveva "rendere conto" (pagg. 118 inf. Modena).
Altri imprenditori cutresi residenti a Reggio Emilia e "a disposizione" di Dragone Antonio cl. 43 erano Cesarini Enzo, socio della Idrotek di Cesarini Enzo e Vetere Antonio, socio della Caripal, Ferrero Giuseppe della Bruzia Costruzioni, Talarico Vincenzo, Iembo Giovanni, Brugnano Antonio, D'Angelo Salvatore. (v. inf. Modena pag. 119 e 120).
Episodio che merita di essere ricordato è quello relativo all'incendio di un muletto telescopico subito da Pasquale Brescia (imputato nel presente procedimento) avvenuto in un cantiere del quale era titolare (proc. 862/96 DDA Bologna).
Brescia si rivolge a Silipo Antonio il quale contatta Dragone Antonio cl. 43 rappresentandogli che Brescia aveva richiesto i loro aiuto. Silipo riferisce a Dragone che Brescia vorrebbe parlare con lui, che si tratta di "un cristiano a posto". Dragone accetta di incontrare Brescia. Dragone ordina una "inchiesta" al fine di risalire all'autore del gesto incaricando Silipo, Arabia Giuseppe, Ciampà Pietro. Si scoprirà che l'incendio era da attribuirsi a Turrà Roberto che voleva punire Bescia per avere dato lavoro a persona a lui non gradita.
Turrà Roberto era emerso da pregresse indagini come persona "vicina "a Nicolino Grade Aracri e nell'ambito dell'indagine Edil Piovra emergerà che i Turrà erano protetti da Ernesto Grande Aracri che li aveva fatti entrare nella famiglia.

La morte di Dragone Antonio, al cui funerale partecipò una "processione di persone" (come ebbe a dire Cortese) provenienti anche dall'Emilia, fa scemare la forza intimidatrice del gruppo, come si è detto poiché, venuto meno il temuto capo, gli imprenditori si permettevano di ritardare i "pagamenti".

Le indagini condotte dalla DDA di Bologna consentirono di acquisire un grave quadro indiziario per i reato di cui all'art. 416 bis, reato associativo avente origine a Cutro ove operava Antonio Dragone cl. 43 che si avvaleva degli associati dimoranti in parte a Cutro in parte a Reggio Emilia. L'associazione venne ritenuta connessa ai più gravi fatti di omicidio, a loro volta connessi probatoriamente ai reati di estorsione e il fascicolo venne trasmesso per competenza alla DDA di Catanzaro.
A Catanzaro l'indagine ebbe ad oggetto principalmente l'omicidio di Blasco Salvatore e di Dragone Antonio cl. 43 avvenuti a Cutro come si è detto il 22 marzo e il 10 maggio 2004.
Si è detto sopra che tra marzo e maggio 2004 si erano verificati cinque omicidi, tre a Cutro (Iazzolino Sergio il 5.3.2004, Blasco Salvatore il 22.3.2004 e Dragone Antonio cl. 43 il 10.5.2004) e due a Isola di Capo Rizzuto (Corda Rocco e Ranieri Bruno).
Tra settembre e dicembre 2004 erano stati uccisi Ciampà Gaetano, Arena Carmine e Nicoscia Pasquale.
Gli esiti dell'indagine fecero emergere con chiarezza l'esistenza di un sodalizio mafioso costituitosi a Cutro ma fortemente attivo a Reggio Emilia e nel piacentino; la determinazione con la quale Dragone Antonio cl. 43, una volta uscito di prigione nel novembre 2003, ha perseguito il proprio obiettivo di riaffermare tutta la sua potenza cercando l'eliminazione fisica di tutti gli avversari; la sua intenzione di riprendere lo status di capo con l'eliminazione anche fisica di Nicolino Grane Aracri e dei suoi uomini. Per fare questo aveva necessità di risorse economiche attingendo, come si è detto, alla cassaforte emiliana costituita da imprenditori di origine cutese che mai avrebbero rifiutato elargizioni di denaro o avvalendosi di Artedile alla quale gli stessi imprenditori erano costretti a cedere attività lavorative.
Il collaboratore Cortese sul punto ha reso dichiarazioni innanzi alla corte di assise di Catanzaro il 12.5.2008:
"P.M.: Quando è uscito dal carcere, che lei sappia, Dragone Antonio aveva disponibilità economica?
CORTESE: Si, Si, molta disponibilità economica perché ad Antonio Dragone, quando uscì dal carcere parecchie persone, anche di Reggio Emilia, impresari, imprenditori, fecero la fila per portargli i soldi [...] Dragone so che raccolse quasi un milione di euro raccolse in quel periodo
P.M.: Questi soldi provenivano da Cutro, dalla Calabria comunque o anche da regioni diverse dalla Calabria?
CORTESE: no, la maggior parte venivano dall'Emilia Romagna, da Reggio Emilia, di più da Reggio Emilia venivano, perché sono scesi parecchi imprenditori che hanno attività perché, diciamo, loro sapevano che usciva Dragone, siccome avevano timore di Dragone perché sapevano che Dragone poteva..., e allora cercavano di farsi mettere in

bella vista con lui così li lasciava in pace, perché su a Reggio Emilia non c'è bisogno di fare attentati, di fare minacce per fare estorsioni".

ARABIA Giuseppe, PAOLINI Alfonso (solo per la tentata estorsione a RUGGIERI Giuseppe), CIAMPA' Salvatore, DRAGONE Antonio cl. 86 e CIAMPA' Antonio vennero indagati dalla dda di Bologna per le estorsioni e, con l'esclusione di Paolini ed unitamente a OLIVERIO Giovanni, FAZZOLARI Pasquale, CIAMPA' Pietro ed ARABIA Pasqualino anche per il delitto di associazione mafiosa operante nella provincia di Crotone, in particolare in Cutro, ed in Reggio Emilia, sin dagli anni 80, ed alla quale avevano partecipato DRAGONE Antonio cl. 43, il figlio Raffaele, MACRI' Antonio, SORRENTINO Rosario, ARABIA Salvatore e CIAMPA' Gaetano, tutti deceduti.
Gli esiti delle investigazioni sugli omicidi di BLASCO Salvatore e di DRAGONE Antonio cl. 43, i cui presupposti erano da ricercare nello scontro armato tra i DRAGONE ed i GRANDE ARACRI, portarono ai seguenti risultati.
Per l'omicidio di BLASCO Salvatore - uomo di rilievo della famiglia GRANDE ARACRI, partecipe dell'agguato teso ad ARABIA Salvatore (primo tentativo di ucciderlo); avente il ruolo di "armaiolo" già avevano portato alla sua condanna per associazione mafiosa alla pena di 12 anni e 4 mesi di reclusione nell'operazione Scacco Matto - vennero individuati quali corresponsabili DRAGONE Antonio cl. 86, CIAMPA' Giuseppe, OLIVERIO Giovanni, CIAMPA' Antonio e FAZZOLARI Pasquale (questi ultimi minorenni all'epoca dei fatti contestati) che avevano agito sotto le direttive di DRAGONE Antonio cl. 43.
Sull'omicidio di DRAGONE Antonio cl. 43 vennero individuati elementi a carico di ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Ernesto. Il 12 10.2005, il GIP del Tribunale di Catanzaro, dispose l'arresto di soli ABRAMO Giovanni e di CIAMPA' Pietro, rigettando tutte le altre misure richieste dalla Procura.
Sulle estorsioni in Emilia, il GIP rilevò che l'attività investigativa si era concretizzata ed esaurita nelle captazioni telefoniche ed ambientali acquisite nell'ambito del procedimento della Procura DDA di Bologna, malgrado esistessero gravi indizi di colpevolezza nei confronti di Arabia Giuseppe, Paolini Alfonso, Ciampà Salvatore, Dragone Antonio, Ciampà Antonio, questi non superavano la soglia della gravità indiziaria. Il 19.10.2005, la DDA di Catanzaro DDA ribadì l'impianto accusatorio nei confronti degli indagati e, a seguito di ulteriori attività investigative, dispose il fermo di di DRAGONE Antonio, cl. 86, CIAMPA' Antonio, ARABIA Giuseppe, CIAMPA' Salvatore, detto "Turuzzu la volpe" e PAOLINI Alfonso.
Per quanto attiene i reati-fine commessi a Reggio Emilia, la Procura aveva a disposizione ulteriori elementi costituiti dalle dichiarazioni degli imprenditori estorti: RUGGIERI Giuseppe, nel verbale del 14.10.2005, dichiarò che PAOLINI Alfonso gli aveva riferito di aver incontrato a Cutro DRAGONE Antonio - "quello morto ammazzato, mai conosciuto personalmente - il quale lo aveva incaricato di dirgli di aver bisogno di 30 milioni di lire... preciso che tra me e DRAGONE e personaggi a lui vicini, come ARABIA Giuseppe, non era intercorsa alcuna attività che potesse giustificare tale richiesta..";

CESARINI Enzo, nel verbale del 14.10.2005, riferì di avere appreso dal socio VETERE Antonio di "essere stato contattato da DRAGONE Antonio il quale gli chiedeva di corrispondere un contributo a fondo perduto in quanto era appena uscito dal carcere ed aveva bisogno di denaro...". Apprese poi dallo stesso VETERE che lui aveva corrisposto 2 o 3 mila euro, "in quanto, dato il tipo di personaggio, non poteva rifiutarsi...". Dello stesso tenore risultarono le dichiarazioni di VETERE Antonio;
SILIPO Antonio, nel verbale del 14.10.2005, riferì di essere stato costretto dal defunto DRAGONE Antonio, o da suoi emissari, (ARABIA Giuseppe (subentrato ad ARABIA Salvatore nella "gestione" dell'ARTEDILE) e DRAGONE Antonio cl. 86), a rinunciare ad un credito di 200 milioni di vecchie lire, vantato verso l'ARTEDILE. SILIPO riferì, in particolare, le circostanze nelle quali conobbe DRAGONE Antonio cl. 43, del suo invito a fargli da "sangiovanni" e dell'importanza che tale rituale avesse nella 'ndrangheta: "Ho conosciuto DRAGONE Antonio morto ammazzato lo scorso anno, il Natale di due anni fa, anche se lo conoscevo di fama essendo io di Cutro. Anche se non lo conoscevo direttamente prima di allora, quando lui era in carcere, conoscevo ARABIA Salvatore morto anche lui ammazzato alcuni anni fa. Io con questi non avevo mai avuto rapporti fino a quando proprio ARABIA Salvatore mi veniva a chiedere di cresimare il figlio Giuseppe. Premetto che nelle mie zone di origine allorquando propongono di fare il cosiddetto "SANGIOVANNI" non è usanza rifiutare, in quanto tale fatto esporrebbe colui che è stato invitato ad una sorte di discredito nella comunità e, poi, conoscendo il soggetto ed i suoi legami con certi ambienti, mai avrei rifiutato in quanto sicuramente sarei stato oggetto di ritorsioni da parte sua, direttamente oppure indirettamente. Tali riflessioni nascevano dal fatto che io, come detto, dispongo di automezzi ed il solo pensiero di subire danneggiamenti mi inducevano ad accettare l'offerta. Il tempo mi illuminava circa quelle che erano le vere intenzioni di ARABIA Salvatore nel chiedermi di fare da padrino al figlio. In pratica egli gestendo direttamente una ditta operante a Reggio Emilia nel mio stesso settore denominata "ARTEDILE" nella quale lavoravano e tuttora lavorano i suoi fratelli Giuseppe, Antonio e Pasqualino, approfittando del cd. "sangiovanni", pian piano stava subentrando nei cantieri dove io da anni lavoravo. Provvedeva egli a fornire di materiale inerti in molti miei cantieri, intendo significare i cantieri dove io fornivo il medesimo materiale, utilizzando metodi poco corretti. Sostanzialmente egli mandava i suoi operai con il materiale ed informava gli imprenditori che era lui ad occuparsi di tali forniture".
D'ANGELO Salvatore e GUALTIERI Antonio negarono di aver ricevuto richieste di denaro, sia direttamente che indirettamente, dal defunto DRAGONE Antonio, né di aver contratto debiti con il predetto ed i correi.
Con sentenza del 30.07.2008, n. 6/2007, la Corte di Assise di Catanzaro, che nell'udienza del 23.01.2007 dichiarò la propria incompetenza sulle contestate estorsioni praticate a Reggio Emilia nonché sul porto e la detenzione di alcune armi, declinando la competenza in favore del Tribunale di Crotone, affermò:
la fondatezza della tesi accusatoria sull'omicidio di BLASCO Salvatore, assassinato perché uomo di GRANDE ARACRI, così come il movente dell'assassinio di DRAGONE Antonio cl. 43 doveva per forza di cose essere individuato in tale guerra;

che DRAGONE cl. 43, uscito dal carcere, si era posto al comando di un gruppo di giovani costituito, essenzialmente, dai nipoti, che erano ben consapevoli delle sue intenzioni e delle sue attività;
che DRAGONE cl. 43, aveva reperito i mezzi finanziari necessari alla guerra che stava intraprendendo, battendo cassa presso gli imprenditori di Reggio Emilia. La posta in gioco era il controllo delle attività delittuose in Calabria e in Emilia Romagna dalla locale di Cutro;
La Corte condannò ABRAMO Giovanni ad anni 28 di reclusione per la sua partecipazione all'omicidio di DRAGONE Antonio cl. 43; DRAGONE Antonio cl. 86 (anni 28 di reclusione), CIAMPÀ Giuseppe (anni 23 e mesi 6 di reclusione) ed OLIVERIO Giovanni (anni 23 e mesi 6 di reclusione), per la loro partecipazione all'omicidio di BLASCO Salvatore.
Il 2.12.2009 la Corte di Assise d'Appello di Catanzaro, con Sentenza nr. 16/09 in riforma di quella emessa il 30.07.2008, assolse ABRAMO Giovanni per non aver commesso il fatto, ridusse la pena inflitta a DRAGONE Antonio e CIAMPÀ Giuseppe ad anni 21 e mesi 6 di reclusione, confermò quella inflitta ad OLIVERIO Giovanni.
Il 14.4.2010 la Procura presentò ricorso in Cassazione avverso l'assoluzione di ABBAMO Giovanni. La Suprema Corte, accogliendo le tesi addotte, rinviò gli atti alla Corte di Assise d'Appello di Catanzaro per un nuovo giudizio di secondo grado, che si concluse il 03.05.2012 con la condanna di ABRAMO Giovanni a 20 anni di reclusione.

L'operazione denominata Pandora (si rimanda nel dettaglio all'apposito capitolo) ebbe inizio a seguito dell'omicidio di Tipaldi Pasquale (Isola di Capo Rizzuto il 24.12.2005) e le indagini videro la collaborazione delle squadre mobili di Crotone, Catanzaro, Reggio Emilia, Bologna, Milano coordinate dal Servizio Centrale Operativo.
L'indagine interessò persone appartenenti ai cartelli ndranghetistici Grande Aracri, Nicoscia, Capicchiano e Russelli da un lato e Arena, Trapasso, Dragone, Megna dall'altro e consentì di comprovare attività estorsive poste in essere dalla famiglia Nicoscia che dal 2000 era in forte contrapposizione armata con la cosca Arena. Le due consorterie sino al 2000 costituivano un'unica realtà criminale per poi entrare in violenta rotta di collisione. L'indagine consentì, altresì, di acquisire importanti elementi relativi ai fatti omicidiari che tra il 2000 e il 2006 avevano interessato, come si è visto, il territorio di Isola di Capo Rizzuto (duplice omicidio di ARENA Franco e SCERBO Francesco, avvenuto il 02.03.2000; l'omicidio di CAPICCHIANO Rosario avvenuto il 15.05.2001; il duplice omicidio di NICOSCIA Maurizio e GUALTIERI Pasquale, avvenuto l'8 febbraio 2003; il duplice omicidio di CORDA Rocco e RANIERI Bruno, avvenuto il 06.05.2004; l'omicidio di ARENA Carmine, con il contestuale tentativo di omicidio in danno di ARENA Giuseppe cl. 66, avvenuto il 02.10.2004; il tentato omicidio di ARENA Salvatore cl. 59, cugino dei predetti ARENA Carmine ed ARENA Giuseppe, avvenuto il 05.11.2004; l'omicidio di NICOSCIA Pasquale, avvenuto l'11.12.2004; l'omicidio di MANFREDI Mario, avvenuto il 03.12.2005; l'omicidio di TIPALDI Pasquale, avvenuto il 24.12.2005; il tentato omicidio di RIILLO Vincenzo, avvenuto l'11.04.2006).

L'esistenza di contrasti sanguinosi tra le cosche in Calabria non si tradusse però in analoghe guerre nel nord Italia dove gli affari economici e la gestione delle imprese facevo di fatto superare i contrasti esistenti nel territorio di origine.
In particolare a Milano l'operazione c.d. Isola consentì di accertare che in Lombardia gli appartenei alle cosche contrapposte in Calabria avevano siglano un sorta di pace proprio per garantire il controllo economico del territorio, fonte di sicuro guadagno per tutte le cosche. Se gli Arena e i Nicoscia erano in guerra in Calabra, a Milano erano uniti in quanto erano preferiti gli affari alle rivalità Sul punto si rimanda alle pagine 128/131 dell'informativa di Modena.
Gli esiti dell'attività investigativa Milanese (operazione Isola) sono simili agli esiti dell'operazione Pandora nell'ambito della quale era emerso che dal 2006 le due cosche contrapposte Grande Aracri-Nicoscia da un lato e Arena dall'altro avevano iniziato trattative volte a porre fine alla sanguinosa guerra di mafia per dedicarsi e concentrarsi sugli affari, specie nella provincia di Reggio Emilia.
Pugliese Michele (che aveva spostato la figlia di Iannone Giuseppe ed era nipote di Nicoscia Salvatore e di Nicoscia Pasquale) fu uno dei principali artefici della pace. Pugliese era affilato alla famiglia Nicoscia e ne rappresentava il braccio armato. Egli aveva il compito di curare i contatti degli affilati Emiliani e Lombardi sia per conto dei Nicoscia che per contro degli Arena. Pugliese era legato da parentela anche con la famiglia Arena, in particolare con Fabrizio Arena, convivente della sorella di Pugliese nonché co Nicola Lentini, fratello di Paolo Lentini, detto Pistola, esponenti della cosca Arena. Nicola Lentini era sentimentalmente legato con la sorella della moglie di Pugliese.
Lentini Paolo, risultato essere il contabile della cosca Arena è stato pure lui uno di promotori della tregua e il sostenitore della necessità di un ritorno all'antico dove le due famiglie Arena e Nicoscia di fatto erano un'unica società con spartizione dei proventi al 50%.
Gli affari al Nord non si erano mai interrotti durante la sanguinosa fase delle guerre calabresi grazie all'opera di Pugliese Michele che operava quale intermediario tra gli imprenditori del nord e la cosca Nicoscia ai cui appartenenti offriva riparo sia nella sua abitazione di Isola di Capo Rizzuto sia nella provincia di Reggio Emilia ove dimorava per motivi di lavoro.
Pugliese imponeva con le modalità tipiche mafiose la propria ditta alle aziende del nord le quali, conoscendone l'appartenenza ndranghestista, ubbidivano alle minacce di ritorsione. In questa attività era coadiuvato da Procopio Salvatore (fratello di Giovanni che era cognato di Curcio Domenico che era a sua volta cognato di Giuseppe Giglio).
L'indagine individuò in Procopio Salvatore il custode delle armi utilizzate al nord dagli appartenenti al clan Nicoscia per minacciare le vittime delle estorsioni. Procopio venne, infatti, arrestato il 30.11.2006 per detenzione illecita di arma (pispola cal. 9 carca e pronta per l'uso) rinvenuta nei locali della ditta Nuova Inerti srl di Pugliese Michele.
L'attività del Pugliese, come emersa dalle indagini nel procedimento Pandora, è stata quella di costituire una rete estorsiva autonoma dei Nicoscia fornendo ogni tipo di sostegno al buon esito di tale attività criminale. Egli utilizzava il sistema della falsa fatturazione per la contabilizzazione delle somme estorte tenendo un apposito registro di

bilancio della cosca. Le vittime, consapevoli della forza del Pugliese derivantegli dalla sua appartenenza alla ndrangheta, versavano regolarmente denaro senza mai rivolgersi all'autorità giudiziaria. Il metodo è sempre lo stesso, quello già evidenziato anche nell'operazione Edilpiovra del 2002 e quello che l'indagine Aemilia ha nuovamente comprovato.
In una intercettazione ambientale sull'auto di Pugliese, nell'ambito dell'indagine Pandora (nr. 365 del 27.02.2006 (RIT 39/06) intercorsa tra Pugliese e Nicoscia Salvatore emerge chiaramente la suddivisione effettuata da Nicoscia Salvatore, reggente della cosca, delle somme elargite dagli imprenditori nel Natale 2005 tra le diverse famiglie alleate. Tra questi imprenditori figurano Giglio Giuseppe, Giglio Antonio, Muto Antonio e Vertinelli Palmo, imprenditori che nel procedimento Pandora assunsero la veste di persone offese. Dalla conversazione emerge il diverso ruolo assunto da Vertinelli e da Giglio. Quest'Ultimo, infatti, non si presta alla falsa fatturazione ma elargisce il denaro "per dovere". In questo modo Giglio evita di far emergere collegamenti tra le sue società e quelle riconducibili alla cosca.
Il meccanismo di riscossione accertato nell'indagine Pandora era il seguente:
la cosca versava all'imprenditore denaro contante emettendo false fatture di importo (concordato) superiore al denaro consegnato; l'imprenditore restituisca alla cosca l'importo delle fatturazioni ricevute tramite assegni bancari post datati. La somma estorta era rappresentata dalla differenza tra il denaro contante ricevuto dalla cosca e l'importo pagato con assegni dagli imprenditori.
Gli imprenditori utilizzando il sistema della falsa fatturazione potevano recuperare le somme estorte scaricando l'iva a credito; la ricezione di denaro contante permetteva loro di non indebitarsi con le banche; la falsa fattura consentiva la creazione di una pezza di appoggio per dimostrare che i rapporti con l cosca avevano una giustificazione in acquisti o prestazioni di servizi.
La cosca, a sua volta aveva la possibilità di reinvestire i proventi illeciti di cui disponevano realizzando profitti con l'applicazione delle percentuali concordate. Il sistema poteva poi essere implementato laddove il costo costituito dalla elargizione di denaro veniva sostituito da fatture false emesse da altre ditte, aumentando così il guadagno.
Tutti guadagnavano, dunque, fatta eccezione per lo Stato sul quale gravava il carico dell'Iva restituito agli imprenditore.
La preoccupazione di Pugliese a che gli imprenditori tenessero una ordinata contabilità con puntuale e precisa numerazione delle fatture emerge da diverse conversazioni captate nell'ambito dell'indagine Pandora ed ha la sua ragione nel fatto che operando in questa maniera eventuali controlli non avrebbero causato alcun problema.
I risultati di quella indagine fecero emergere figure di imprenditori che erano sì vessati da un lato ma che di fatto pagavano alle cosche un servizio di protezione che all'occorrenza sapevano di poter utilizzare. Il rapporto tra imprenditoria del nord e cosche calabresi si evolse sempre di più tanto che i primi pian piano arrivarono a coinvolgere le cosche in attività di collaborazione che consentiva il reinvestimento di denaro illecito. Muto Antonio cl. 71, Vertinelli Palmo, Giglio Giuseppe hanno concordato affari con la cosca Nicoscia per la realizzazione di una attività commerciale

nel reggiano; il sistema della falsa fatturazione portava certamente guadagno anche agli imprenditori. Giglio e Vertinelli, oltre a "cooperare" con i Nicoscia, elargivano anche ai Grande Aracri il che creava qualche problema nella spartizione del ricavato destinato, almeno in parte, al sostegno di Nicoscia Pasquale (alias macchietta) e Nicolino Grande Aracri in quel periodo detenuti. (si veda inf. Modena pagg. 138 e seguenti).
La zona emiliana, oltre che i Nicoscia, per il tramite di Pugliese, vedeva anche la presenza degli Arena per il tramite di Fabrizio Arena, figlio di Carmine, e di Lentini Paolo, detto pistola.
Le dichiarazioni rese da Cortese consentirono agli inquirenti di contestare il reato di estorsione continuata in danno di Giglio Giuseppe, Vertinelli Palmo nei confronti di appartenenti delle cosche NICOSCIA e ARENA di Isola Capo Rizzuto (con particolare riferimento a NICOSCIA Salvatore, PUGLIESE Michele, NICOSCIA Antonio, GUALTIERI Antonio, MANFREDI Pasquale, MANFREDI Luigi e ROSINI Dario).
Nell'interrogatorio del 16.06.2008, reso nell'ambito dell'indagine Pandora, il collaboratore riferì di conoscere da lungo tempo gli imprenditori crotonesi trapiantati nel reggiano ("Sì, con Salvatore Muto, Antonio Muto, Pino Giglio e Palmo Vertinelli oltre che siamo paesani ci conosciamo da vecchia data, loro nel '95, intorno al '95 si trasferirono in Emilia Romagna").
Sui loro rapporti con le cosche di Isola Capo Rizzuto (NICOSCIA e ARENA) e Cutro (GRANDE ARACRI) Cortese riferì che:
MUTO Salvatore, titolare di imprese operanti nel settore edile in Gualtieri (RE), versava 5.000 euro al mese a GRANDE ARACRI Nicolino per il tramite del nipote GRANDE ARACRI Salvatore e di altro nipote di nome Girolamo. Cortese ha appreso la circostanza nel 2005 da MUTO e da GRANDE ARACRI; MUTO versava abitualmente denaro anche alle famiglie NICOSCIA - MANFREDI - CAPICCHIANO ed ARENA, nonché, talvolta, ad esponenti della famiglia MEGNA. Cortese riferì un episodio - appreso per il tramite del cugino PROCOPIO Salvatore - relativo al versamento di 15.000 euro effettuato verso la metà del 2006 in favore di un figlio di Nicola ARENA, di cui non ricordava il nome, ma che era in grado di individuare fotograficamente;
GIGLIO Giuseppe, imprenditore nel settore dell'edilizia, movimento terra e degli autotrasporti e VERTINELLI Palmo, imprenditore nel settore dell'edilizia nonché titolare di un ristorante in Montecchio (RE), versavano periodicamente somme di denaro oltre che alla cosca GRANDE ARACRI di Cutro, a tutte le famiglie mafiose di Isola Capo Rizzuto, NICOSCIA - MANFREDI - CAPICCHIANO ed ARENA, senza bisogno di una esplicita minaccia, ma solo al fine di garantirsi la piena tranquillità, sia in Emilia Romagna - dove avevano sede tutte le loro attività d'impresa - che in Calabria, dove vivevano i loro familiari.
Il collaboratore riferì di essere personalmente intervenuto nel 2007 a Gualtieri affinché GIGLIO Giuseppe consegnasse la somma di 5.000 euro nelle mani di CAPICCHIANO Salvatore, indicato quale responsabile delle attività estorsive nella città di Reggio Emilia.
Sulla cosca ARENA, CORTESE ribadì quanto riferito sulla cosca NICOSCIA (le estorsioni erano praticate senza la necessità di esplicitare alcuna minaccia), sottolineando che la guerra in corso nel crotonese tra le due famiglie, aveva avuto come

effetto la necessità di pagamento ad entrambi i gruppi malavitosi. Riferì inoltre di uno specifico episodio estorsivo in danno di GIGLIO Giuseppe, che aveva visto protagonisti ARENA Giuseppe cl. 66 e GENTILE Francesco, esponenti di primissimo piano della cosca ARENA.
Cortese definì questi imprenditori: "...riciclatori...", "...finanziatori..." e "...bancomat a cielo aperto...", "...un punto di riferimento grandissimo" per le cosche.
Il 16.11.2009 il G.I.P. presso il Tribunale di Catanzaro emise un'Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ARENA Fabrizio, GRANDE ARACRI Nicolino, CAPICCHIANO Salvatore, LA PORTA Carmelo (già indagato nell'op. Isola), LENTINI Paolo e Nicola, NICOSCIA Salvatore e Antonio, PUGLIESE Michele, PROCOPIO Salvatore ed altri. A carico di PUGLIESE e di NICOSCIA Salvatore furono contestate anche le estorsioni a carico degli imprenditori GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo.

Nell'ambito dell'operazione Pandora Vertinelli Palmo venne sentito, nel dicembre 2009, quale persona informata sui fatti. Riferì di risiedere a Montecchio Emilia dall'et' di 13 anni; di abitare dietro al ristorante Millefiori intestata alla moglie Bramate Antonietta e alla cognata Schettini Giovanna (moglie del fratelli Vertinelli Giuseppe cl. 62); di essere amministratore della Vertinelli srl; di conoscere Michele Pugliese poiché di origine crotonese; di avere conosciuto Nicoscia Salvatore in carcere durante la detenzione nell'ambito dell'operazione Scacco Matto; non ricardava quando avesse rivisto Nicoscia, se nel 2006 o nel 2007 ma a contestazione - poiché le intercettazioni dimostravano l'esistenza di un incontro con Nicoscia per il tramite di Pugliese - ricordò di averlo incontrato e che in quella occasione gli venne chiesta la somma di euro 5.000 poi effettivamente consegnati; che questo denaro non venne richiesto in restituzione poiché era consapevole della caratura criminale di Nicoscia e di Pugliese, appresa durante la carcerazione; a contestazione riferì che in una occasione Nicoscia andò al suo ristorante insieme e Giulio Giglio poi raggiunti da Giuseppe Giglio e da Pugliese Michele; aveva offerto la cena ma non gli erano chiesti soldi.,
Anche Giglio Giuseppe venne escusso a sit e dichiarò di avere consegnato 5.000 euro a Capicchiano Salvatore per spese legali riguardanti un parente finito in carcere.

NICOSCIA Salvatore, PUGLIESE Michele, Nicoscia Antonio furono condannati (l'1.7.2011 sent. 131/11) anche per il delitto di estorsione in danno di GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo.
CAPICCHIANO Salvatore fu ritenuto responsabile del delitto di estorsione in danno di GIGLIO Giuseppe in concorso con CORTESE Angelo Salvatore.
Alle medesime conclusioni giunsero i giudici del Tribunale di Crotone che il 7.3.2012, giudicarono colpevoli dei reati loro ascritti, MANFREDI Luigi e MANFREDI Pasquale, anche in ordine alle vicende estorsive poste in essere ai danni degli imprenditori GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo. CORTESE Angelo Salvatore fu condannato per il delitto di estorsione in danno di GIGLIO Giuseppe, in concorso con CAPICHIANO Salvatore, già condannato con sentenza del 1.7.2011.

CAPITOLO VI
LA GUERRA DI MAFIA A REGGIO EMILIA

a) PRIMI ANNI 90 – CLAN DRAGONE E NICOLA VASAPOLLO -

La guerra di mafia che ha insanguinato, come si è detto, la Calabria coinvolgendo i Dragone e i Grande Aracri motivata dalla volontà di affermazione della supremazia nella locale di Cutro non ha avuto come teatro anche la provincia di Reggio Emilia. La guerra si è consumata e combattuta in Calabria e ha visto coinvolte famiglie alleate tra loro determinando lo scontro diretto degli opposti schieramenti: GRANDE ARACRI, NICOSCIA, CAPICCHIANO e RUSSELLI da un lato, DRAGONE, ARENA, TRAPASSO e MEGNA dall'altro. I diversi equilibri via via creatisi in Calabria pur ripercuotendosi sui soggetti dimoranti in Emilia non causò particolari rivalità essendo gli affiliati emiliani ben consapevoli della necessità di legami dettati da puro interesse economico imprenditoriale che consentiva loro di impiegare proventi illeciti, di acquisire ricchezza e di contribuire alle necessità delle cosche operanti in Calabria e in quel momento in guerra tra loro.

La provincia di Reggio Emilia è però stata teatro, nei primi anni 90, al momento dell'insediamento dell'organizzazione ndranghetistica cutrese, di una serie di gravi episodi delittuosi determinati dalla necessità di controllo del territorio. In quel periodo storico Reggio Emilia vedeva la contrapposizione dei Dragone all'ala scissionista capeggiata da Nicola Vasapollo che "aveva fatto famiglia per conto suo".

Nei primi anni 90, dunque, Reggio Emilia divenne teatro di una vera e propria guerra di mafia con vittime sia a Cutro che a Reggio Emilia che altrove.

Vasapollo Nicola utilizzò per la soluzione dei problemi interni alla cosca Paolo Bellini, persona che aveva conosciuto in carcere a Prato.

b) le dichiarazioni di Paolo Bellini e di Vittorio Foschini

Giova premettere per migliore comprensione, qualche breve cenno sulla figura di Paolo Bellini. Egli inizia la sua carriera criminale nel 1976 con il tentato omicidio di Relucenti paolo per il quale una delle sorelle aveva lasciato marito e figli. Venne Condannato alla pena di nove anni di reclusione, poi ridotta a cinque. Bellini si diede alla latitanza che si protrasse per cinque anni, prima in Brasile ove ottenne falsi documenti di identità con il nome di Roberto Da Silva, poi in Italia.

Nel giugno 1980 Bellini, con il nome di Roberto Da Silva venne arrestato unitamente a Fabbri Giuseppe per ricettazione e scontò la pena nel carcere di Sciacca ove conobbe Antonino Gioè, facente parte della commissione di Cosa Nostra. Strinse così rapporti con la mafia siciliana.

Scontata la pena e sempre sotto falso nome, Bellini si mosse liberamente ottenendo regolari documenti di soggiorno e un brevetto da pilota aereo. Solo nel 1982 per sua ammissione venne scoperta la sua vera identità. Subì diverse condanne per tentato

omicidio e nella sua casa di Scandicci venne rinvenuto il cadavere di Fabbri Giuseppe suo complice nel traffico di mobili. Sospettato di tale omicidio venne arrestato e nel carcere di Prato conobbe Nicola Vasapollo.
Subì altre condanne per ricettazione e subì due attentati ad opera di appartenenti ai Dragone: uno presso l'abitazione di Valerio Antonio l'altro nei pressi della sua abitazione. Nel 1995 decise di collaborare con la giustizia (si rimanda per una più completa ricostruzione della personalità, dello spessore criminale, delle vicende che hanno visto coinvolto Bellini alle pagine 153/157 dell'informativa CC Modena).
Bellini, alle cui dichiarazioni complete rese nel dibattimento del processo Aemilia si rimanda essendo state trattate in apposito capitolo, strinse un patto con Nicola Vasapollo ""io dovevo azzerare il terzo componente della brigata dei furti di Firenze, il pittore, e Nicola aveva necessita, invece, di azzerare un certo Lagrotteria, che lui reputava essere responsabile della morte di suo fratello (VASAPOLLO Giuseppe) in quel di Reggio Emilia".
[Dichiarazioni rese da BELLINI Paolo il 23.03.1996]:
Questo personaggio, successivamente alla morte del VASAPOLLO, ebbi modo di incontrarlo un'altra volta, era l'inizio del '93 e fu lui a cercarmi a casa mia, quando c'incontrammo si presentò come ROCCO (GUALTIERI Rocco) facendomi presente che ci eravamo già conosciuti a casa del VASAPOLLO (Nicola). In questa occasione il ROCCO [...] mi fece un paio di discorsi che non mi piacquero. Innanzitutto mi disse che sapeva che nei miei riguardi qualcuno aveva messo in atto un tentativo di aggressione armata senza riuscirvi, e questo nonostante la stampa nulla avesse riportato nulla della notizia, successivamente che avevo fatto male ad accettare di fare da padrino ad un figlio di uno zio di VASAPOLLO Nicola ed in ultimo cercò di farmi capire che i DRAGONE ed i LUCENTE non c'entravano nulla con quanto mi era accaduto. Che io sappia attualmente il Rocco dovrebbe essere un collaboratore di giustizia...
[...] ...successivamente ad un tentativo di aggressione a mano armata, perpetrata nei miei confronti. Io nel tentativo di capire da chi dovessi guardarmi ebbi a parlare con certo UGOLETTI Luciano, di Reggio Emilia attualmente deceduto ed intimo amico di un cutrese, che è nel settore dell'edilizia e frequenta assiduamente un bar nei pressi delta stazione ferroviaria, il quale mi disse che a quanto accadutomi probabilmente, non erano estranei i DRAGONE, i LUCENTE ed un certo "MANO DI GOMMA" preoccupati per la mia amicizia con il VASAPOLLO Nicola, perchè informati che, i familiari di Nicola successivamente alla morte del loro congiunto, mi avevano chiesto di fare da padrino alla comunione, o cresima, di un loro parente, cosa che non feci, e che pertanto interpretarono questa proposta come un tentativo di creare un vincolo più solido tra me e la famiglia VASAPOLLO. Quelle narrate sono state le uniche circostanze durante le quali io sentito parlare dei DRAGONE e del LUCENTE e, pertanto, non ho nulla da aggiungere su questo argomento."
Vasapollo e Bellini uscirono dal carcere nel 1990/1991 e iniziarono a frequentarsi assiduamente. Bellini si occupò per conto di Vasapollo, agli arresti domiciliari a Reggio Emilia, del traffico di stupefacenti.

Sulla pregressa appartenenza dei Vasapollo al gruppo Dragone ha reso dichiarazioni anche il collaboratore Vittorio Foschini:
[interrogatorio reso da FOSCHINI Vittorio il 06.03.1999 presso la DDA di Bologna]
FOSCHINI: [...] sono a conoscenza di una stabile presenza di cutresi nella zona di Parma, Reggio Emilia ed anche Bologna in parte...
[...] Mi riferisco al periodo che va dal 1985 e fino al 1990/1991 circa. In quel periodo avevo rapporti relativi alle forniture di stupefacenti anche con Raffaele Dragone (nipote di Antonio), Nicola Vasapollo, il fratello Pino Vasapollo, i figli di Antonio Dragone in particolare anche quello deceduto per "overdose di cocaina" e trovato in una Porche. Generalmente la sostanza stupefacente la ritiravano a Milano Pino Lucente e Nicola Vasapollo, ma solo quest'ultimo la trasportava mentre Pino portava i soldi...
[...] organizzai anche la "piazza" su Reggio Emilia e Parma nel modo seguente: Nicola Vasapollo doveva individuare una cerchia ristretta di persone, tutti paesani suoi, ai quali veniva consegnata la sostanza stupefacente così come io la rifornivo e cioè pura; loro dovevano provvedere al "taglio" e alla vendita ad altri soggetti cd. "cavalli" che poi la immettevano sul mercato. In tal modo i "cavalli" non conoscevano Pino Lucente e Nicola Vasapollo
Bellini ricostruì due periodi: il primo, successivo alla sua scarcerazione nel quale vi era una stretta vicinanza e frequentazione con Vasapollo Nicolo alla quale si unirono Vasapollo Vincenzo e Valerio Antonio (divenuto collaboratore durante il dibattimento del processo Aemilia e alle cui si dichiarazioni, contenute in apposito paragrafo, si rimanda) incentrato sul traffico di stupefacenti; il secondo nel quale Vasapollo Nicola decise di creare una nuova ndrina a Reggio Emilia da lui capeggiata e nella quale Bellini doveva essere una sorta di braccio destro.
Il racconto di Bellini reso nelle prime fasi della collaborazione dimostra come già nei primi anni 90 il gruppo Dragone e il gruppo Vasapollo godessero già di autonomia in Emilia pur mantenendo stretti contatti con Cutro.
L'origine della faida emiliana trova le sue radici negli omicidi avvenuti a Cutro di Ruggiero Rosario, detto Tre Dita (sul quale riferirà ampiamente Valerio Antonio) avvenuto il 24.6.1992 e quello di Lagrotteria Paolo avvenuto qualche mese dopo.
Innanzi alla Corte di Assise di Reggio Emilia il 13.2.2002 Bellini ebbe a dichiarare:
"Quando si condanna qualcuno a morte, in questi sistemi, in questi schemi, in queste organizzazioni, si condanna a morte! La sentenza va eseguita, anche a distanza di anni, e quando c'è una guerra in atto non ci si ferma [...] Però è un dato di fatto che si doveva rientrare nei ranghi ed abbattere tutti i componenti del clan Dragone, era lì. Come d'altra parte poi si cominciò a fare. [...] in terra di Emilia potevano muoversi... Potevamo muoverci come volevamo. Se dovevamo andare giù, che era stato prospettato una volta di scendere per eliminare delle persone, invece, bisognava chiedere l'autorizzazione. Ma per quanto l'Emilia Romagna, l'Emilia Romagna?! Cioè, la nostra zona, era plausibile che noi potevamo fare quello che ritenevamo più opportuno [...] Almeno questi erano gli accorti che, d'altra parte, erano stati presi quando era in vita Nicola (Vasapollo)".

c) gli omicidi

Il 6 maggio 1990 Valerio Antonio e Bellini Paolo spararono a Antonino D'Angelo a Montecchio Emilia. Le dichiarazioni rese da Bellini alla DDA di Bologna il 15.6.1999 e quelle rese da Valerio Antonio nel dibattimento Aemilia sono convergenti: Bellini aveva "fatto da spalla" e Valerio aveva sparato (Si rimanda alle dettagliate dichiarazioni rese da Valerio e descritte in apposito capitolo).

Il 20.7.1077 a Cutro venne ucciso Luigi Valerio, detto Gino, padre di Valerio Antonio. Anche in questo caso si rimanda alla puntuale descrizione fatta dal Valerio in dibattimento in ordine alle ragioni e alle modalità dell'omicidio. Autore del fatto omicidiario fu Rosario Ruggiero detto Tre Dita che per questo omicidio venne condannato.
Dopo la scarcerazione di Ruggiero Rosario tre dita gli screzi con la famiglia di Valerio Antonio ripresero.
Nel 1987 Ruggero Rosario e il nipote Giuseppe venero condannati per un attentato nei confronti di Valerio Francesco.
Nel 1988 Ruggiero esplose copi di arma da fuoco contro Valerio Gaetano, nonno di Antonio e padre di Luigi, detto Gino.
Il 24.6.1992 Ruggiero Rosario Tre Dita venne ucciso e qualche mese più tardi venne ucciso a Cremona suo fratello Ruggero Dramore.
I mandanti vennero indicati da Cortese in Valerio Antonio e Ciampà Domenico: Valerio voleva vendicare l'omicidio di suo padre, Ciampà voleva eliminare un personaggio che iniziava ad espandersi troppo a Cutro.
Anche qui si rimanda al capitolo dedicato alle dichiarazioni rese da Antonio Valerio.
Cortese individua con precisione gli autori degli omicidi: lui stesso, Grande Aracri Domenico Lazzarini, Grande Aracri Ernesto, Pino Grano, Sergio Iazzolino, Angelo Greco, Antonio Rocca (v. Cortese 19.2.2008 innanzi alla DDA di Catanzaro).
L'omicidio di Ruggero Rosario Tre Dita ebbe conseguenze violente che sconvolsero l'Emilia e la Lombardia nei primi anni 90.
Il primo effetto fu l'omicidio di Paolo Lagrotteria, vicino alla cosca Dragone-Ciampà ucciso il 13.8.1992 a Cutro, ritenuto in un primo momento, ma erroneamente, corresponsabile dell'omicidio di Tre Dita. In realtà l'omicidio era stato voluto da Nicola Vasapollo che considerava Paolo Lagrotteria responsabile della morte di suo fratello Giuseppe avvenuta il 21.9.1979 a Reggio Emilia nel corso di un attentato incendiario in danno della discoteca Pink Pussy Cat. Vasapollo Giuseppe rimase chiuso in bagno durante le fasi dell'attentato e morì asfissiato mentre Paolo Lagrotteria si diede alla fuga.
Il 9.4.1981 la Corte di Assise di Reggio Emilia riconobbe colpevoli dell'incendio VASAPOLLO Giuseppe, chiamato in correità con LAGROTTERIA Paolino, SIEPE Carlo Franco, ROMANO Carmine (gestore del bar Il Pendolino, poi assolto in appello) e PARDO Matteo.

Le fasi dell'omicidio di LAGROTTERIA ed il ferimento di sua moglie BARBERIO Rosaria, furono così descritte da BELLINI Paolo:
BELLINI: ...arriva questa autovettura, non mi ricordo che autovettura era [...] comunque sono scesi... è sceso qualcheduno che è entrato in casa, i due bambini e una signora che sono entrati in casa prima... LA GROTTERIA penso che fosse stato alla guida, penso, quando i fari... non è che siamo stati lì ad aspettare che lui ci inquadrasse... [...] e MINNITI dice: "andiamo, facciamo" e lui è partito ed è andato all'altezza dell'automobile ed ha sparato con il fucile a canne mozze. Non so dove lo ha attinto, perché da lì e là non vedevi, io mi curavo che non ci fosse, ed ero rimasto alla posizione di copertura, perché se uno fa un'azione, l'altro che deve coprire, non può andare anche lui, perché potrebbe esserci benissimo l'imponderabile, quello che viene calcolato.....ho sentito i colpi. In quel momento è uscita questa signora e si è avventata contro MINNITI... [...] allora io sono partito in copertura. Siccome lì c'era la ghiaia, mi ricordo che c'era la ghiaia, che dico: "mo la prendo...", una donna non si tocca mai. E mi è... onestamente mi è partito il primo colpo, dopodiché gli altri sono andati a successione, anche perché MINNITI gridava e diceva: "aiuto mi ha visto, aiuto mi ha visto", a quel punto purtroppo anche il testimone dovrebbe... [...] dopodiché scappiamo...

Solo nel 2002 BELLINI ammise l'omicidio di LAGROTTERIA davanti la Corte d'Assise di Reggio Emilia (p.p. 52651/99 R.G.N.R. DDA Bologna), nel corso del processo che lo vedeva imputato, unitamente a BONACCIO Giulio e VASAPOLLO Vincenzo, per la tentata strage al bar Pendolino (avvenuto nel dicembre del 1998), per gli omicidi di ABRAMO Giuseppe Gesualdo e TRUZZI Oscar, nonché per il tentato omicidio di VALERIO Antonio.

Per l'omicidio di LAGROTTERIA ed il ferimento della moglie, il 9.4.2009 BELLINI venne condannato dalla Corte di Assise di Catanzaro, alla pena di 12 anni di reclusione (sent. 2/2008 Corte Assise Catanzaro).
Si rimanda nel dettaglio alle pag. 162 e ss. dell'informativa dei Carabinieri di Modena e alle parole di Valerio Antonio.

La causa iniziale degli attriti tra i Vasapollo e i Dragone e che determinò la guerra per il controllo di Reggio Emilia fu, appunto, l'omicidio di Paolo Lagrotteria.
Vasapollo Nicola volle quindi staccarsi dai Dragone ed iniziò trattative con ndranghetisti operanti nel basso mantovano con i quali c'era già stata la spartizione dei territori. Secondo le dichiarazioni di Bellini rese alla DDA di Catanzaro il 18.1.2000 Vasapollo era deciso a colpire al cuore la parte avvera tanto da incaricare Bellini dell'uccisione di Raffaele Dragone, nipote del boss Antonio cl. 43 che dirigeva gli affari della cosca a Reggio Emilia.
L'omicidio non venne compiuto per ragioni organizzative e l'obiettivo divenne Lagrotteria la cui uccisione avvenne il giorno prima del matrimonio del nipote di Lagrotteria con la figlia di Ciampà: il significato simbolico di uccidere un appartenete ai Dragone proprio nel territorio d'origine non può sfuggire.

A questo punto si scatena la guerra che viene raccontata sia da Bellini che da Cortese. Quest'ultimo, in particolare, racconta della reazione dei Ciampà, (Lagrotteria era loro "figlioccio" poiché cresciuto con la loro famiglia) che da quel momento iniziarono a temere per la loro incolumità decidendo di eliminare il gruppo Ruggero-Vasapollo-Bellini.
Gli omicidi che seguirono - quello di Ruggero Dramore commesso a Cremona, quello di Nicola Vasapollo e Giuseppe Ruggero commessi a Reggio Emilia - rientrammo in tale ottica di guerra aperta.
Valerio Antonio in questa fase ebbe un ruolo importante poiché, secondo le parole di Cortese fece il doppio gioco con i Vasapollo rivelando ai Dragone le circostanze in cui era maturato l'omicidio di Lagrotteria e mettendo sull'avviso i Ciampà delle intenzioni di Nicola Vasapollo.
A questo punto i Ciampà pianificarono l'eliminazione di tutti i componenti del gruppo Ruggiero Vasapollo e Bellini. Il gruppo di fuoco composto da Cortese, Grande Aracri Nicolino, Angelo Greco, Raffaele Dragone, Antonio Macrì (secondo il narrato di Cortese) partì a bordo di una Lancia Thema targata Reggio Emilia nella disponibilità di Raffaele Dragone. GAN ricevette da Ciampà 25 milioni di lire. Giunti in Emilia si portarono a Modena dove Dragone Raffaele disponeva di un appartamento utilizzato per il traffico di stupefacenti.

Il 6.9.1992 in località Colonie Padane di Cremona Ruggero Dramore (fratello di Ruggero Rosario tre dita) e Muto Antonio cl. 54 (ucciso per errore poiché dalle indagini emerse che l'altro obiettivo era il nipote di Ruggero Dramore) vennero uccisi a colpi di arma da fuoco.
Il movente venne sin da subito individuato nella faida che vedeva coinvolta la famiglia Dragone e nella quale vi erano già stati tre omicidi del crotonese tra i quali quello di Paolo Lagrotteria.
La chiave di lettura del duplice omicidio delle Colonie Padane è stata fornita dal collaboratore Vittorio Foschini, appartenente all'organizzazione ndranghetistica operante in Lombardia, il quale il 3.7.1996 alla DDA di Milano dichiarò che i due omicidi erano stati commissionati (o meglio quello di Ruggero Dramore perché Muto fu ucciso per errore) alla sua organizzazione direttamente da GAN, che in quel periodo sostituiva Dragone Antonio cl. 43 poiché detenuto. FOSCHINI raccontò che la moglie di LAGROTTERIA Paolino, affiliato ai DRAGONE, riuscì a strappare la collana dal collo di uno dei killer e la consegnò a GRANDE ARACRI, che riconoscendola come appartenente a RUGGIERO Dramore, decretò la sua condanna a morte.
La circostanza fu confermata da Cortese nel febbraio 2008 nell'ambito dell'indagine Pandora alla DDA di Catanzaro.
Per il duplice omicidio GAN, Francesco Lamanna, Trovato Coco Franco, De Stefano Giuseppe, Scadale Vincenzo, Salerno Francesco, Pellegrini Riccardo e Carvelli Aldo vennero rinviati a giudizio e vennero dichiarati responsabili dalla Corte di assise di Cremona, fatta eccezione per De Stefano e Trovato che vennero assolti. La corte di assise di appello assolse GAN, Lamanna. Salerno confermando la condanna di Crivelli e Scadale.

Il 21.9.1992 Nicola Vasapollo venne ucciso nella sua abitazione di Reggio Emilia, ove era ristretto agli arresti domiciliari, con cinque colpi di arma da fuoco. Il 21.9 era l'anniversario della morte di suo fratello Giuseppe avvenuta il 21.9.1979 nell'incendio della discoteca di Reggio Emilia.
Bellini inquadrò l'omicidio nell'ambito del conflitto in atto con la cosca cutrese riferendo di avere appreso dallo stesso Vasapollo dei contrasti con i Dragone reltivi alla mancata riconsegna di una pistola e di una somma di denaro derivante del traffico di stupefacenti.
Nel corso del processo di primo grado celebrato a Reggio Emilia per l'omicidio di Vasapollo Nicola il collaboratore Rocco Gualtieri, già inserito nel gruppo Dragone, riferì che Raffaele Dragone e Lucente Domenico gli chiesero espressamente di uccidere Vasapollo ma che lui rifiutò in quanto amico di quest'ultimo.
Su questo omicidio ebbe a riferire anche Cortese il quale raccontò che alla DDA di Bologna il 27.3.2008 che parteciparono all'omicidio lui stesso, Grande Aracri Nicolino, Raffaele Dragone, Domenico Lazzarini Gino e Tonino Ciampà che commissionarono gli omicidi di Cremona e di Vasapollo stesso poiché Dragone voleva distruggere l'intero clan che si andava costituendo. Secondo Cortese il delitto venne portato a termine da Macrì Antonio e da Nicolino Sarcone inviati appositamente a Reggio Emilia da Grande Aracri Nicolino dopo avere ricevuto il mandato da Ciampà.
La Corte di assise di Reggio Emilia con sentenza 3/94 del 25.11.1994ha condannato all'ergastolo Dragone Raffaele e Lucente Domenico come mandanti ed organizzatori ha assolto Macrì Antonio topino; la corte di assise di appello con sentenza 6/96 del 12.4.1996 ha confermato Dragone Raffaele e Lucente; la cassazione conferma il 2.5.1997
Sul punto ha riferito con dovizia di particolari Valerio Antonio alle cui dichiarazioni si rimanda (vedi capitolo a ciò dedicato) e che hanno portato il 8.10.2018 alla condanna con giudizio abbreviato di Sarcone Nicolino e di Valerio Antonio.

Il 22.10.1992 a Brescello Ruggero Giuseppe, legato ai Vasapollo, viene ucciso da sicari della cosca Dragone che si presentano a casa sua vestiti da carabinieri a bordo di un'autovettura con le insegne Carabinieri e il lampeggiante sul tettuccio.
La Corte di assise di Reggio Emilia con sentenza 3/94 del 25.11.1994 ha condannato all'ergastolo Dragone Raffaele e Lucente Domenico e Cortese Angelo Salvatore come mandanti ed organizzatori e ha assolto Macrì Antonio topino; la corte di assise di appello con sentenza 6/96 del 12.4.1996 ha confermato Dragone Raffaele e Lucente e ha assolto Cortese; la cassazione conferma il 2.5.1997.
Cortese nel 2008 ebbe a riferire i particolari dell'omicidio Ruggero addossandosene la responsabilità (Cortese per questo omicidio è stato assolto in via definitiva e ha ottenuto risarcimento per ingiusta detenzione) e chiamando in causa Nicolino Sarcone, affiliato ai Dragone, persone che procurò le divise dei carabinieri (v. pag. 178 inf. Modena); riferendo che la l'auto venne preparata con le insegne dell'Arma da Cortese stesso e da GAN in una officina di Cella (RE)

Sul punto ha riferito con dovizia di particolari Valerio Antonio alle cui dichiarazioni si rimanda (vedi capitolo a ciò dedicato) e che hanno portato il 8.10.2018 alla condanna con giudizio abbreviato di Sarcone Nicolino e di Valerio Antonio.
Per gli omicidi di Vasapollo Nicola e Ruggero Giuseppe è attualmente, grazie alle dichiarazioni rese da Valerio Antonio, in corso a Reggio Emilia processo in corte di assise che vede imputati Grande Aracri Nicolino, Le Rose Antonio, Greco Angelo e Ciampà Antonio.

Il 7.11.1992 a Viadana (MN) vennero uccisi Scida Domenico e Puca Massimo. Su corpo di Scida vennero trovati appunti con numeri di telefono di Dragone Raffaele e di Martino Vito. Scida risultò essere vicino a Ruggiero Giuseppe, ucciso qualche settimana prima. Bellini dichiarò alla DDA di Bologna il 4.6.1999 di avere agito da solo uccidendo i due. Il movente dell'omicidio era da ricercarsi nell'appartenenza di Scida al clan Dragone in una sua mancanza di rispetto nei confronti di un parente di Vasapollo Vincenzo. Bellini parlò anche di Bonaccio Giulio il quale, dopo la morte di Nicola Vasapollo, subentrò alla guida del gruppo affiancato da Vasapollo Vincenzo. Bellini riferì anche si essere scampato ad alcuni attentati posti in essere da appartenenti al clan Dragone che temevano potesse vendicare la morte di Nicola Vasapollo.
Anche Valerio Antonio (udienza del 28.9.2017 pag. 57) ricostruirà in termini sovrapponibili il duplice omicidio.

Il 12.12.1992 venne rinvenuto in avanzato stato di decomposizione in località Borzano di Albinea (RE) il cadavere di Vezzani Luigi, detto psyco, ucciso da colpi di arma da fuoco.
Bellini si assunse la paternità dell'omicidio nell'interrogatorio reso alla DDA di Bologna il 10.6.1999 e ricondusse il fatto ad un regolamento di conti all'interno del gruppo Vasapollo per una partita di droga non pagata.
Fu Vasapollo ad incaricare Bellini dell'omicidio d Vezzani che il collaboratore aveva conosciuto in carcere e con il quale commise un furto pochi giorni dell'omicidio. Riferì ce la pistola utilizzata per l'omicidio gli era stata consegnata dai fratelli Ruggiero e che a loro era stata restituita in occasione della veglia funebre tenutasi per l'omicidi di Nicola Vasapollo in cambio di altra arma.
Bellini dichiarò di avere ucciso Vezzani pochi giorni prima dell'omicidio di Nicola Vasapollo e su commissione di quest'ultimo e per tale omicidio venne condannato dal Gup di Bologna.

Il 29.12.1002 a Reggio Emilia venne ucciso con un colpo di arma da fuoco alla tempia Lucano Domenico, pregiudicato vicino ai Dragone già bersaglio di un attentato – non andato a buon fine - in passato sempre a Reggio Emilia.
Bellini si accusò dell'omicidio riferendo che gli era stato commissionato da Bonaccio Giulio il quale qualche tempo prima aveva avuto un alterco con Lucano in una discoteca di reggio Emilia ed era stato accoltellato dal Lucano. Per questo omicidio Bellini venne condannato dal GUP di Bologna.

Sia il duplice omicidio di Viadana (Scida e Puca) commissionati al Bellini da Vasapollo Vincenzo sia l'omicidio di Lucano, commissionato da Bonaccio Giulio erano riconducibili alla faida scoppiata nel territorio di Reggio Emilia tra i due gruppi ndranghetisti contrapposti dei Vasapollo-Bonaccio da una parte e Dragone dall'altra e determinata dalla volontà di entrambi i gruppi di ottenere l'egemonia del controllo dei traffici illeciti sul territorio emiliano.
Il collaboratore ha spiegato (28.9.99 dda Bologna) che l'eliminazione di Raffaele Dragone avrebbe consentito a Vincenzo Vasapollo di affermarsi completamente a Reggio Emilia nel mercato degli stupefacenti e degli appalti e che in quel contesto comparvero sulla scena Bonaccio Giulio e Floro Vito Giuliano e vennero individuati quali obiettivi da colpire Dragone Raffaele (che già individuato tempo prima come bersaglio da Nicola Vasapollo) e Lucano Domenico.

Ulteriori omicidi si susseguirono a reggio Emilia nel dicembre 1998. Si tratta di episodi omicidiari da ricondurre alla faida in corso tra i gruppi Vasapollo-Bonaccio e Dragone.
Dalle dichiarazioni rese da Bellini alla Corte di Assise di Reggio Emilia (sentenza emessa in datata 5.7.2002 proc. 52651/99 nei confronti di Bellini, Vasapollo e Bonaccio), poi confermate anche nell'ambito di questo procedimento (v. capitolo apposito) è emerso che egli cessò i rapporti con il gruppo Vasapollo nel giugno 1993 quanto fu arrestato per scontare una condanna e rimase detenuto sino al 1995. In quegli anni inizia la sua collaborazione con la DDA di Firenze per fatti di mafia non rientranti in questo procedimento. Nel 1997 Bellini rinuncia al programma di protezione e torna a Reggio Emilia. Qui riallaccia i rapporti con Vincenzo Vasapollo che lo cerca insistentemente per mettere in atto il progetto di definitiva eliminazione dei Dragone. Sul punto Bellini ha dichiarato che non poteva tirarsi indietro, che il fatto che fosse tornato a Reggio Emilia era ormai risaputo e che la sua vita era in pericolo (""ci dobbiamo riportare sempre al primo evento delittuoso di questa storia, cioè quello di Crotone, in base a quello io praticamente subii un inserimento di escalation di pressioni psicologiche. Non potevo tornare indietro! Essendo io tornato in quel di Reggio, praticamente si parlò che i nostri avversari avevano scoperto che io ero ritornato, per cui la mia vita era in pericolo, la loro e tutto quanto. Si ricominciò si parlò dell'eliminazione di tutto il gruppo Dragone. Vincenzo non faceva altro che insistere che ormai la guerra era partita, non ci si poteva tirare indietro, si doveva andare avanti. Non c'era niente da fare". "Quando si condanna qualcuno a morte, in questi sistemi, in questi schemi, in queste organizzazioni, si condanna a morte! La sentenza va eseguita, anche a distanza di anni, e quando c'è una guerra in atto non ci si ferma, a meno che non avessero fatto dei patti diversi a mia insaputa". Ed ancora la sostanza è una sola: se tu non vuoi più uccidere, devi essere ucciso. Perché questo non è un mestiere dove ti puoi licenziare. Quando si entra in uno schema malavitoso, non è che dici: "Io mi licenzio. Adesso faccio l'istanza di licenziamento e me ne vado". Tu non ti puoi licenziare lì, allora le modalità, sono solo queste: o ti uccidono o ti mettono in condizioni di ucciderti".).
In questa fase Bellini riferì che Bonaccio Giulio era in posizione di supremazia rispetto a Vincenzo Vasapollo e fu Bonaccio ad avvisarlo del fatto che i Dragone lo stavano

cercando per eliminarlo. Sia Vasapollo che Baccio indicarono in Macrì Antonio e Floro Vito Giuliano le persone da temere e di conseguenza decisero di ucciderli. Bellini non riuscì ad uccidere nessuno dei due. Il fallimento di questo proposito omicidiario indusse Bonaccio a cambiare bersaglio e commissionò, insieme a Vasapollo, l'omicidio di Abramo Giuseppe Gesualdo.
Abramo Giuseppe, personaggio emergente della criminalità locale, vicino ai Dragone (era fidanzato con la figlia di Antonio Dragone cl. 43), venne ucciso il 9.12.1998
ABRAMO, che vantava qualche precedente non significativo, era una persona nota alle Forze di Polizia in quanto, da pregresse attività investigative, era risultato in contatto con personaggi del calibro di MARTINO Vito, VERNI Carlo, CAIAZZO Giovanni, LAMANNA Francesco, FLORO VITO Giuliano e MACRI' Antonio. Lo stesso, per altro, era fratello di ABRAMO Giovanni e imparentato (per parte di madre) con DE LUCA Salvatore, uomo di fiducia di GRANDE ARACRI Nicolino.
Bellini si attribuì la paternità di questo omicidio.

Il 18.12.1998 Bellini lanciò una bomba di fabbricazione slava all'interno del Bar "Il Pendolino" di Reggio Emilia di proprietà di Carmine Romano, cutrese. Nella sentenza di I grado si legge:
"Il Pendolino era un bar sito in via Ramazzini, frequentato notoriamente da calabresi, prevalentemente provenienti da Cutro (Carnovale Pietro: "c'erano tutti i miei paesani là...."gente di Cutro") e da leccesi. Questi due gruppi di clienti, per lo più fissi, si intrattenevano normalmente a lungo nelle salette del bar per giocare a carte...
Di origine cutrese erano pure i due soci: Romano Carmine, presente al momento dell'esplosione, e Vittoriani Gianni, i quali si avvicendavano nel corso della giornata nella gestione dell'esercizio.
Quanto a Romano Carmine, questi per l'incendio doloso al locale Pink Pussy Cat, avvenuto nel 1979 nel quale perse la vita Vasapollo Giuseppe, fratello di Nicola, riportò una condanna a nove anni di reclusione, poi ridotta in appello...
Tra i cutresi abituali frequentatori vi erano i fratelli Muto, i fratelli Spagnolo, i fratelli Florovito, Lucente Salvatore, Tirotta Carmine mentre meno assidui erano stati Valerio Antonio ed Abramo Giuseppe...
..."Il Pendolino era frequentato da individui di origine cutrese più volte "attenzionati" dalle forze di Polizia per le loro attività illecite e legati a gruppi storici delle delinquenza organizzata calabrese quale la famiglia Dragone, da molti anni attiva nella provincia di Reggio Emilia, e Grande Aracri Nicolino, succeduto ai Dragone"

Il locale era frequentato da esponenti del clan Dragone e al momento dello scoppio nel bar erano presenti molti cutresi già oggetto di attenzioni investigative quali Lucente Salvatore, MUTO Marcello, MUTO Cesare, MUTO Rocco, CAIAZZO Giovanni (ex coniuge di DRAGONE Luisa, nipote di DRAGONE Antonio), CARNOVALE Pietro (coniugato con DRAGONE Teresina, figlia di Antonio cl. 43), FLORO VITO Gianni, TIROTTA Carmine, MENDICINO Leonardo, SPAGNOLO Luigi, SPAGNOLO Francesco. Le testimonianze acquisite, consentirono poi di stabilire che il locale era

frequentato da MARTINO Vito, VERNI Carlo, LAMANNA Francesco e ABRAMO Giuseppe.
Fu Vincenzo Vasapollo ad informare Bellini che nel locale era in corso una riunione di appartenenti al clan Dragone. La bomba fu fornita a Bellini da Vasapollo Vincenzo e da Bonaccio Giulio.

Il 16.4.1999 Bellini uccise con un colpo di pistola (la stessa arma utilizzata per l'omicidio di Abramo Giuseppe Gesualdo) Truzzi Oscar. Truzzi era un nomane scambiato per Sarcone Grande Giuseppe, organico dei Dragone, vero obiettivo dell'azione e che era possessore di un'auto simile a quella sulla quale si trovava Truzzi. Fu Vasapollo ad indicare erroneamente a Bellini il bersaglio.

Il 1.5.1999 Valerio Antonio (imputato in questo procedimento e divenuto collaboratore in corso di dibattimento) subì un grave attentato. Valerio, originariamente inserito nel gruppo Vasapollo era successivamente passato con i Dragone.
Sulla figura di Valerio e sulla sua storia criminale si rimanda all'apposito capitolo.
Anche l'attentato a Valerio si inseriva nel programma generale di eliminazione degli appartenenti al clan Dragone. La corte di assise di Reggio Emilia 5.7.2002 nell'ambito del p.p. 52651/99-21 RGNR, della dda di Bologna, nei confronti di BELLINI Paolo, VASAPOLLO Vincenzo e BONACCIO Giulio così scrive:
"Valerio Antonio, detto il Pulitino, è nato a Cutro, da lì è emigrato a Reggio Emilia dove vive da tempo e frequenta l'ambiente dei cutresi, molti dei quali erano suoi clienti, essendo promotore di assicurazione. Era intimo amico di Macrì Antonio che quando saliva a Reggio Emilia da Cutro lo andava a trovare. E' persona legato al clan Dragone (cfr. informativa Levato). La famiglia Valerio appartiene storicamente al clan Dragone-Ciampà. Il sodalizio tra Valerio Antonio e Vasapollo Nicola si ruppe perché quest'ultimo si legò alla famiglia Ruggero, acerrima nemica del clan Dragone. Il padre di Valerio Antonio era stato infatti ucciso da Ruggero.
Il Valerio ha precedenti penali per fatti di droga tanto che nel 1992 venne arrestato e sottoposto a custodia cautelare per reati in materia di stupefacenti in concorso con Vasapollo Nicola. In quella occasione, prima di essere catturato, si rese latitante".

Valerio venne attinto al capo da colpi di arma da fuoco esplosi dalla stessa arma utilizzata per gli omicidi Truzzi e Abramo. L'immediato intervento dei soccorritori evitò la sua morte.
L'omicidio di Valerio venne commissionato a Bellini da Vincenzo Vasapollo che lo riteneva un traditore perché passato con i Dragone e perché unitamente a Macrì Antonio era ritenuto responsabile della morte di Nicola Vasapollo.

Bellini, verso il quale si erano indirizzate le indagini, venne tratto in arresto e in quella sede manifestò l'intenzione di collaborare consentendo il recupero dell'arma utilizzata per gli omicidi di cui sopra.

Il p.p. 52651/99 RGNR DDA di Bologna vide imputati BELLINI Paolo, VASAPOLLO Vincenzo e BONACCIO Giulio oltre che dei fatti di sangue in precedenza evidenziati, anche del lancio della bomba all'interno del circolo Il Pendolino e delle lesioni cagionate alle persone presenti (fatto avvenuto a Reggio Emilia il 12.12.1998). Gli imputati furono inoltre accusati dei connessi reati di detenzione e porto di armi ed esplosivi, nonché del reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p..
Il processo di primo grado davanti la Corte di Assise di Reggio Emilia si concluse con la condanna di BELLINI Paolo per i reati contestatigli, ad eccezione di quello di cui all'art. 416 bis c.p. ed esclusa l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, applicata per i restanti reati sopraelencati. La Corte condannò VASAPOLLO Vincenzo per il tentato omicidio di VALERIO Antonio e i reati inerenti le armi, assolvendolo per gli altri delitti. BONACCIO Giulio fu invece assolto da tutti i reati, ad eccezione del delitto contestatogli per la detenzione del silenziatore, sequestratogli in occasione della perquisizione compiuta nelle more del fermo del 04.06.1999.
La Corte di Appello di Bologna confermò le condanne inflitte e, a parziale modifica della decisione di primo grado, condannò BONACCIO per gli stessi reati per i quali era stato condannato VASAPOLLO (tentato omicidio ai danni di VALERIO Antonio). Successivamente, la Corte di Cassazione confermò le condanne di BELLINI e VASAPOLLO, ma annullò senza rinvio la condanna per omicidio, inflitta in secondo grado a BONACCIO Giulio. La Corte di Appello di Bologna, nel processo di rinvio, rideterminò esclusivamente la pena per il reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 L. 497/74, inerente la detenzione del silenziatore. Le sentenze divennero irrevocabili.

d) LA PRESENZA DI ASSOCIAZIONI MAFIOSE SUL TERRITORIO EMILIANO RICONDUCIBILI ALLA COSCA DI CUTRO – LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI GUALTIERI ROCCO; FONTI FRANCESCO; FAZIANI ALESSANDRA; BELLINI PAOLO

Negli anni 80 e 90 la ndrangheta si radica sul territorio emiliano operando nel campo degli stupefacenti e delle estorsioni iniziando ad darsi uno stabile ed efficiente assetto organizzativo. Le cosce calabresi originarie di Cutro, Isola di Capo Rizzuto, Crotone si insediarono prevalentemente nella provincia di Reggio Emilia allargandosi progressivamente nelle provincie di Parma, Piacenza e nella bassa Lombardia.
Nella prima fase il personaggio di riferimento era Dragone Antonio cl 43: egli, come si è visto fu soppiantato da Grande Aracri Nicolino il quale però per lungo tempo, durante la carcerazione del boss, ne aveva rappresentato gli interessi agendo come una sorta di sua longa manus ed estendendo la su operatività da Reggio Emilia alle altre provincie emiliane e a quella di Cremona. Fu la DDA di Bologna a svolgere approfondite indagini sulla presenza del sodalizio in questa terra a seguito degli omicidi di Vasapollo Nicola e Ruggiero Giuseppe avvenuti, come si è detto nel 1992. In merito a tali fatti di sangue, che destarono grande allarme sociale posto che all'epoca il fenomeno era pressoché sconosciuto in questa terra, i collaboratori di giustizia fornirono un rilevante contributo

oggi arricchito dalle dichiarazioni rese a dibattimento dal nuovo collaboratore Valerio Antonio alle quali si rimanda.
In questa sede si ricorderanno brevemente le attività investigative e le fonti di conoscenza degli investigatori di allora che permisero, a seguito degli omicidi del 1992, di delineare il ruolo assunto dal clan Dragone nel settore del traffico degli stupefacenti, gli interessi economici e finanziari posti in essere, il tentativo (anche per mezzo di omicidi) di consolidare un'egemonia pressoché assoluta sul territorio reggiano, dove insisteva una struttura tipicamente mafiosa.

Rocco Gualtieri nell'interrogatorio reso alla DDA di Bologna il 20.5.1996 sul ruolo di Antonio Dragone ebbe a dichiarare: "A tal proposito ricordo che fin da quando ero ragazzo si sapeva che don Antonio DRAGONE era un capo e che nel suo territorio viaggiava scortato da numerosi uomini. Mi ricordo che quando ero ragazzo quando il gruppo di don Antonio DRAGONE passava, tutti ci si infilava dentro nelle porte per la paura delle sparatorie che erano in grado di produrre. Era un uomo piccolo, ma incuteva suggestione e quando venne in Emilia al soggiorno obbligato, mantenne lo stesso potere anche quassù. Che mi risulti c'era una specie di gradimento di don Antonio DRAGONE per i cutresi che salivano al nord, e che quindi qualora volessero fare riferimento alla realtà criminale, dovevano porsi a sua disposizione". Gualtieri precisò, inoltre, che il clan Dragone "comandava "in Calabria e in Emilia e che di tale clan faceva parte Grande Aracri Nicolino, alias mano di Gomma, nonché Dragone Salvatore (figlio di Antonio deceduto il 13.09.1991 a Carpi (MO), dove risiedeva. Il cadavere venne rinvenuto nell'abitazione, completamente nudo, disteso sul letto. La causa del decesso venne individuata in un'overdose di stupefacenti ed il fatto poi archiviato (p.p. 862/96 - 21 R.G.N.R. DDA Bologna), DRAGONE Raffaele (figlio di Antonio), DRAGONE Raffaele (nipote di Antonio) "che era il maggiore dopo suo zio", LUCENTE Domenico, LUCENTE Giuseppe, LUCENTE Salvatore, LE ROSE Antonio detto Renè, MUZZUPAPPA Giuseppe (interrogatorio di Gualtieri innanzi alla Corte di assise di Crotone il 4.6.2003 nel procedimento contro Grande Aracri Nicolino + 39.
Nel corso delle indagini accanto a tali personaggi emersero Antonio Macrì, detto il topo e Pucci Antonio (dich. Gualtieri alla DDA di Bologna 5.6.1996).
Gualtieri Rocco diede anche informazioni in merito alla disponibilità di armi sulla quale l'organizzazione reggiana poteva contare e che i Dragone facevano arrivare dalla Svizzera: [interrogatorio di GUALTIERI Rocco nel corso dell'udienza tenutasi in Corte d'Assise a Crotone, il 04.06.2003, nell'ambito del processo celebrato a carico di GRANDE ARACRI Nicolino + 39]:
PUBBLICO MINISTERO - BRUNI: no di come lei sa dell'esistenza della famiglia Dragone, perché questa può considerarsi una famiglia "mafiosa" o 'ndranghetista?
TESTE - GUALTIERI ROCCO: perché era una famiglia che si conosceva dentro il paese che era la famiglia Dragone.
PUBBLICO MINISTERO - BRUNI: si ho capito ma lei... voglio capire, individua una famiglia come mafiosa perché, lei ha detto che trafficava droga per questa famiglia.
TESTE - GUALTIERI ROCCO: si abbiamo scaricato un carico di armi anche una notte.
PUBBLICO MINISTERO - BRUNI: anche armi, dove l'avete scaricate?

TESTE - GUALTIERI ROCCO: in una periferia di Carpi.
PUBBLICO MINISTERO - BRUNI: con chi li avete scaricati?
TESTE - GUALTIERI ROCCO: ci sono tutti...
PUBBLICO MINISTERO - BRUNI: con chi...
TESTE - GUALTIERI ROCCO: non ho capito.
PUBBLICO MINISTERO - BRUNI: con chi ha scaricato queste armi?
TESTE - GUALTIERI ROCCO: c'era Lucente Giuseppe, c'era Lucente Domenico, Raffaele Dragone, sono stato chiamato per raggiungerli a caricare perché arrivava questo carico dalla Svizzera.

Il collaboratore Fonti Francesco, ha confermato e completato le dichiarazioni rese da Gualtieri Rocco. Fonti, affiliato nel 1996 nel locale di Siderno, dal 1983 gestì per conto della cosca Romeo-Pelle di San Luca il traffico di droga tra Reggio Emilia e Modena. Nei suoi interrogatori descrisse l'esistenza di una locale di 'ndrangheta a Reggio Emilia riferibile alla cosca Dragone.
Nell'interrogatorio del 28.1.1994 ebbe a riferire: "A Reggio Emilia c'era un locale che faceva capo alla famiglia DRAGONE di Cutro al quale tuttavia non fu chiesta alcuna autorizzazione per l'inizio della mia attività. Tuttavia ho venduto delle quantità di droga a dei componenti di questo locale. I prezzi di acquisto e di vendita della droga sono quelli già inseriti nel verbale del 26 gennaio. Voglio precisare a questo punto che tutti i componenti del gruppo che aveva organizzato e gestito il traffico di cui ho parlato eravamo componenti del locale dei San Luca così detto "LA MAGGIORE" e come tali partecipavamo all'organizzazione di quel traffico. All'epoca io avevo il grado di "SANTISTA" e successivamente ricevetti in carcere il grado di "VANGELO". In quel periodo era San Luca il cuore di tutta la 'ndrangheta calabrese e non si poteva aprire un locale in Calabria se non con la presenza di un componente dei locali di San Luca. Non a caso la riunione avveniva al Santuario di Polsi nella zona di San Luca nei giorni 2-3-4 settembre". Nell'interrogatorio del 24.3.1994 Fonti riferì di alcune cessioni di droga nei confronti di cutresi e indicò in Antonio Dragone il capo società di Reggio Emilia e Reggiolo: "Dopo il mio arresto, mentre mi trovavo nel carcere di Reggio Emilia, venni contattato da tale SERGIO Eugenio, originario di Cutro, detenuto per possesso di Armi e Stupefacenti, il quale mi chiese una fornitura di cocaina. Il SERGIO aveva un cugino, anch'egli detenuto in regime di semilibertà, di cui non ricordo il nome, ma la cui identificazione non dovrebbe essere difficile dal momento che era l'unico detenuto semilibero del carcere di Reggio Emilia. Tramite tale cugino, che durante il giorno lavorava in un'officina meccanica di Reggio Emilia, mandai un messaggio a ROSSI Emilio, il quale dopo essersi assicurato a sua volta che ero stato io a mandare il messaggio, consegnò al semilibero 500 grammi di cocaina. Per la mia intermediazione mi erano stati riconosciuti 25 punti al kilo, in quanto la cocaina fu pagata al ROSSI 80 milioni di lire al kilo, dalla quale doveva essere detratta la mia parte. Successivamente fui contattato, tramite tale RUGGERO Giuseppe da CORIGLIANO Cataldo, all'epoca detenuto a Bologna, originario di Crotone e residente a Novellara. CORIGLIANO mi mandò i saluti di "Zio Totò" e cioè di DRAGONE Antonio, capo Società di Reggio Emilia e Reggiolo, e mi mandò a dire che nel carcere di Bologna era detenuto con lui

LUCENTE Giuseppe, che aveva bisogno di un consistente quantitativo di cocaina. Il discorso fu ripreso nel carcere di Bologna, dove nel frattempo io fui trasferito, e fu lì che ebbi modo di incontrare direttamente il LUCENTE, durante un partita di pallone, dal momento che ci trovavamo in sezioni diverse. CORIGLIANO mi presentò quindi LUCENTE Giuseppe, LEROSE Giuseppe, MACRI' Antonio ed un tale CORTESE, tutti di Cutro e tutti della Cosca DRAGONE. LUCENTE mi rinnovò la richiesta di una fornitura di cocaina nel corso di un colloquio cui parteciparono anche CORIGLIANO ed il CORTESE ed a seguito di tale richiesta mi misi in contatto con AMERATO Antonio, anch'egli detenuto a Bologna. AMERATO si mise in contatto con tale MAESANO fratello di MAESANO Domenico ucciso a Isola di Capo Rizzuto il quale mi mandò a dire che egli si riforniva dai miei stessi fornitori alludendo al gruppo ROMEO-PELLE di San Luca. Io però in quel periodo sapevo che vi era stata da poco tempo l'operazione Aspromonte due che aveva interessato le cosche di S. Luca e di Isola di Capo Rizzuto e per tanto dissi al LUCENTE che per il momento non era possibile definire l'operazione. Egli però mi pregò di fornirgli almeno qualche Kilo di cocaina e per tale ragione io mi rivolsi a CIAMPA Antonio, abitante a Corsico, di cui abbiamo già parlato.

Fonti Francesco, avendo operato per molto tempo tra Piemonte, Lombardia ed Emilia, conosceva le dinamiche ndranghetistiche esistenti in tali regioni e nell'interrogatorio del 5.5.1994 alla DDA di Reggio Calabria indicò la fisionomia e la diffusione della 'ndrangheta tra gli anni 80 e 90 nelle provincie di Reggio Emilia e Modena:

In Emilia Romagna esistono dei locali di Ndrangheta di mia conoscenza che passo ad elencare:

1) Bibbiano (RE):
- AMORUSO Francesco;
- CONTARTESE;
- Capo Bastone della Famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto;
- DE LUCA Giovanni, affiliato;
- FILIBERTO Giuseppe, affiliato;
- MESORACA Antonio, affiliato;
- PARRINELLO, affiliato;
- SESTITO Pietro, affiliato;
- STOCCO Palmiro, affiliato;
- TASSONI Adelmo, affiliato;

2) Scandiano (RE):
- ABRUZZESE Salvatore, fiancheggiatore;
- il titolare del bar Commercio di Arceto;
- BURSI' Mario, affiliato;
- FRANCO Onofrio, affiliato;
- FRANZE' Rocco, affiliato;
- LA ROCCA Carmine, affiliato;
- LETTIERI Vincenzo, Capo-bastone di DRAGONE Antonio;
- MURARO Mario, affiliato;
- PALUMBO Giovanni, affiliato;

- QUAGLIA Donato, fiancheggiatore;
- VENTURA Pietro, affiliato;
- ZANGARA Giuseppe, affiliato.
3) Reggiolo (RE):
- MUZZUPAPPA Giuseppe, affiliato;
- DRAGONE Raffaele, affiliato.
4) Carpi (MO):
- LE ROSE Giuseppe, affiliato.
5) Reggio Emilia:
- Capo-bastone è LUCENTE Giuseppe;
- CAMPOSANTO Pietro, affiliato;
- altro affiliato di cui ricordo il soprannome è Bengalino.
6) Novellara (RE):
- CORIGLIANO Cataldo, Capo-bastone di ARENA.

Spiegò, altresì le modalità di costituzione della locale a Reggio Emilia e di come i Dragone fossero organizzati e rispondessero secondo le logiche della ndrangheta: "appresi dai ROMEO che costoro nel 1984 avevano autorizzato i DRAGONE a costituire un "locale" in Reggio Emilia e tanto su richiesta del DRAGONE (Antonio N.D.R.) medesimo che aveva indicato tale CAMPOSANTO Pietro come suo referente. So per certo, in base agli elementi in mio possesso ed alla capacità interpretativa che mi è data dall'essere appartenuto alla 'ndrangheta, che erano i DRAGONE a dover avere il consenso alla creazione di "locali" da parte delle famiglie di San Luca che erano quelle dominanti in Calabria. Questo conferma ancora di più che costoro erano strutturati secondo lo schema delle famiglie mafiose e rispondevano alle norme ed ai regolamenti di quell'ambiente... [...] Loro addirittura proposero che io mi incontrassi con esponenti delle loro famiglie; parlando di esponenti si riferivano certamente a Pino (Giuseppe n.d.r.) LUCENTE, uomo di maggior spicco del "locale" dei DRAGONE e allo stesso Antonio ARENA che gravitava spesso su Reggio Emilia...".

Alle dichiarazioni di Fonti Francesco si aggiunsero le dichiarazioni del collaboratore Paolo Bellini, sentito nel corso del dibattimento ed alle cui dichiarazioni si rimanda (si veda anche cap. 1.11.b informativa finale Carabinieri di Modena).

Ulteriore importante contributo alla comprensione del fenomeno dell'insediamento ndranghestista sul territorio emiliano proviene dalle dichiarazioni rese tra il 1995 e il 1996 da Faziani Alessandra.
La donna era sentimentalmente legata a Frontera Luigi, esponente del clan Dragone operante a Reggio Emilia. La Faziani venne a conoscenza del rituale mafioso di affiliazione compiuto nell'ottobre 1995 proprio a Reggio Emilia. Pur non avendo assistito direttamente alla cerimonia poiché non ammessa, la Faziani nel suo racconto ha utilizzato la terminologia e ricordato la filastrocca di affiliazione che altri collaboratori di giustizia (Fonti e successivamente Cortese) avevano riferito.

Il 22.1.1996 innanzi alla DDA di Bologna Faziani Alessandra ha riferito: Faccio presente che durante il mese di ottobre del 1995 venivo accompagnata a Reggio Emilia in una casa di periferia dove erano ad attendere altre persone da me conosciute solo di nome. Io ero in compagnia di Luigi FRONTERA (che io abitualmente chiamavo Gino). Le altre persone che si trovavano lì erano uno Francesco, due di nome Antonio e uno di nome Lorenzo. Vi era anche un altro giovane che io non avevo mai visto prima, il quale doveva essere battezzato. La cerimonia doveva servire per far diventare "picciotto d'onore" il giovane in questione che fino a quel momento aveva rivestito il grado di "contrasto". La cerimonia aveva inizio ma io non venivo ammessa. Però preciso di avere sentito il rito che veniva svolto nella stanza ove i cinque componenti della società si erano riuniti più il "contrasto". Durante il rito il giovane "contrasto" si sceglieva un padrino fra le cinque persone presenti e nel caso specifico fu scelto una delle due persone che si chiamava Antonio.
Sono sicura che durante la cerimonia il padrino scelto dal "Contrasto" tenesse in mano una Bibbia portata per quelle scopo proprio dal FRONTERA Luigi. Dopo avere recitato a memoria delle frasi come delle leggende il padrino del "Contrasto" prendeva la sua mano sinistra e la incideva all'altezza della base del palmo sotto il pollice ed altrettanto faceva alla propria mano. In seguite entrambi congiungevano il rispettive mani con le relative ferite per cui da quel memento vi era un simbolico connubio di sangue fra i due che secondo una frase detta immediatamente dopo finiva, così come iniziato, con il sangue. In seguito vi era fra i due un abbraccio e due baci sulle guance reciprocamente. Faccio presente che durante la cerimonia sentivo chiaramente il padrino scelto dal "contrasto" recitare la filastrocca che invoca il nome di tre cavalieri i cui nomi terminano con la desinenza "...osso" e poi dice cosi: "In Sicilia passarono, in Campania si fermarono e in Calabria formarono". Preciso anche che prima della cerimonia sempre il padrino scelto dal "contrasto" eseguiva un rito di consacrazione del luogo destinato alla cerimonia invocando sempre la presenza dei tre cavalieri".
La Faziani il 5.3.1996 ha consegnato un memoriale manoscritto al P.M. di Bologna nel quale ha spiegato tutto quanto a sua conoscenza in merito ai riti di ndrangheta, alle cariche, alle mansioni svolte dai singoli appartenenti. Si rimanda per una completa disamina delle dichiarazioni rese da Faziani Alessandra al capo. 1.11.c dell'informativa dei Carabinieri di Modena.

e) IL PASSAGGIO DELLA LOCALE DA DRAGONE ANTONIO A GRANDE ARACRI NICOLINO.

Il clan Dragone gestiva, dunque, il traffico di stupefacenti nelle provincie di Reggio Emilia, Parma e Modena nonché nelle provincie di Cremona e Mantova. In tale senso le indagini condotte dalla DDA di Bologna nel 1995 e 1996 confermarono l'ipotesi. L'arresto dei capi storici Antonio Dragone cl. 43 e del nipote Dragone Raffaele, le conseguenti pesanti condanne loro inflitte imposero una riorganizzazione interna e la conseguente riassegnazione dei ruoli.
E' in questa fase che Grande Aracri Nicolino assume il ruolo dirigenziale del quale hanno parlato molti collaboratori di giustizia. Le indagini (proc. n. 2588/95 rgnr e

3109/94 r.g.n.r.) consentirono di verificare l'esistenza di un unico filo conduttore fra Dragane Antonio cl, 43 e Nicolino Grande Aracri nonché l'ascesa criminale del secondo che, atteggiandosi a successore di Dragone Antonio, si occupò della direzione del traffico di stupefacenti nelle provincie emiliane e lombarde contemporaneamente accrescendo il suo potere nella realtà cutrese dove divenne il "capo emergente".
Il ruolo assunto negli anni da Grande Aracri Nicolino venne descritto dal collaboratore Lombardo Giovanni, arrestato dai carabinieri di Reggio Emilia nel 1996 e che nell'interrogatorio reso il 6.12.1996 (proc. 4444/94 r,g,n,r, Dda di Bologna) ebbe a riferire di specifici episodi riguardanti Grande Aracri nonché le persone a lui vicine, quali LAMANNA Francesco, detto testone, e Martino Vito, persone che assunsero ruoli di direzione nella gestione degli affari della famiglia rispettivamente a Cremona e a Reggio Emilia.
I collaboratori Foschini Vittorio e Schettini Antonio (collegati alla cosca diretta da Francesco "Coco" Trovato ed esponenti di primo piano della malavita milanese) fornirono ulteriori elementi per la comprensione del fenomeno ndranghestitico emiliano nell'ambito di altre indagini condotte dalla DDA di Milano.
Il 14.12.1998, dopo l'esplosione della bomba al bar Pendolino di Reggio Emilia, Foschini offrì informazioni utili sul gruppo Dragone: "Non ho evidentemente notizie specifiche su questo fatto, né posso averle; lei ben sa che sono stato arrestato il 18.04.1994 e dal 25 novembre 1995 ho assunto atteggiamento di collaborazione processuale con la Procura di Milano... [...] Nel corso dei miei precedenti verbali... [...] ho dato indicazioni sulla 'ndrangheta di Cutro in particolare su esponenti della famiglia riferibile ad Antonio DRAGONE, famiglia legata al mio gruppo sin dagli anni 80 (in particolare in relazione allo smercio di stupefacenti, cocaina ed eroina). Lei ben sa che sono di Crotone e la conoscenza con DRAGONE risale addirittura ai tempi della mia giovinezza. Nell'ambito dei rapporti per traffico di stupefacenti, sono venuto in contatto con numerose persone del gruppo riferibile a DRAGONE...[...] Preciso che il gruppo in questione è presente da molto tempo a Reggio Emilia, ed anzi la droga che veniva fornita dal mio gruppo aveva come destinazione sia Parma che Reggio Emilia".
Foschini ha ribadito le sue affermazioni innanzi la DDA di Bologna il 6.3.1999 ove ha riferito:
della pianificazione del traffico degli stupefacenti, attuato tra Reggio Emilia e Parma, dagli uomini del gruppo DRAGONE, sino a quel momento dediti per lo più al compimento di estorsioni, principalmente ai danni di compaesani;
dell'imposizione di manodopera cutrese e l'utilizzo dei mezzi per il trasporto di materiali, di persone che facevano parte della medesima cerchia criminale, in danno delle imprese edili esistenti sul territorio emiliano.
Foschini ha anche delineato la figura di Nicola VASAPOLLO, ucciso nel 1992 nel corso della guerra di mafia. Vasapollo era stabilmente integrato nel clan Dragone, dedito al traffico di stupefacenti. In ciò confermato o confermando quanto riferito da Bellini Paolo circa la pregressa apparenza za dei Vasapollo e dei Ruggiero alla stessa organizzazione criminale di Dragone Raffaele, Macrì Antonio, Valerio Antonio e di coloro cha seguito della spaccatura interna diventarono bersaglio dell'aggregazione capeggiata da Bonaccio Giulio e da Vasapollo Vincenzo:

FOSCHINI: ...sono a conoscenza di una stabile presenza di cutresi nella zona di Parma, Reggio Emilia ed anche Bologna in parte.
Naturalmente le mie conoscenze si fermano al 1995, epoca in cui ho deciso di collaborare con la giustizia, tuttavia ritengo che la situazione non sia cambiata anche perché la famiglia DRAGONE ha mantenuto inalterato ancora adesso il suo potere anche nelle zone citate.
Mi risulta direttamente che la famiglia DRAGONE fino al 1995 ha gestito il traffico di stupefacenti nella zona di Reggio Emilia e Parma attraverso il nipote PINO LUCENTE con il quale ho concluso diverse operazioni di cessione di stupefacenti (eroina e cocaina).
Ricordo che all'epoca ANTONIO DRAGONE era detenuto nel carcere di Reggio Emilia, almeno così mi diceva il nipote PINO LUCENTE, e dal carcere impartiva le disposizioni per la prosecuzione dei vari traffici che aveva in corso.
Mi riferisco al periodo che va dal 1985 e fino al 1990/1991 circa. In quel periodo avevo rapporti relativi alle forniture di stupefacenti anche con RAFFAELE DRAGONE (nipote di ANTONIO), NICOLA VASAPOLLO, il fratello PINO VASAPOLLO, i figli di ANTONIO DRAGONE in particolare anche quello deceduto per "overdose di cocaina" e trovato in una Porche.
Generalmente la sostanza stupefacente la ritiravano a Milano PINO LUCENTE e NICOLA VASAPOLLO, ma solo quest'ultimo la trasportava mentre PINO portava i soldi.
Posso dire di aver organizzato io l'attività nelle zone di Parma e Reggio Emilia perché mi fu richiesto proprio da PINO LUCENTE a nome dello zio ANTONIO DRAGONE, credo all'epoca detenuto.
Io naturalmente chiesi l'autorizzazione ai miei "capi" FRANCO COCO TROVATO e ANTONIO SCHETTINI che mi diedero l'autorizzazione in quanto... [...]
Io consigliai dunque a PINO LUCENTE di individuare tre persone diverse, pulite, per la custodia delle armi, della sostanza stupefacente e del denaro. Raccomandai di non custodire nello stesso posto droga e armi e mi impegnai a rifornire loro tutta la sostanza stupefacente che riuscivano a immettere sul mercato.
Naturalmente io rifornivo sostanza stupefacente pura tant'è che insegnai loro come "tagliarla" e come organizzare la "piazza".
Mi viene chiesto come mai queste persone fossero così sprovvedute in materia di stupefacenti e rispondo che, per quello che mi risulta, fino ad allora i DRAGONE si erano occupati prevalentemente di estorsioni e sequestri di persona.
Organizzai anche la "piazza" su Reggio Emilia e Parma nel modo seguente: NICOLA VASAPOLLO doveva individuare una cerchia ristretta di persone, tutti paesani suoi, ai quali veniva consegnata la sostanza stupefacente così come io la rifornivo e cioè pura; loro dovevano provvedere al "taglio" e alla vendita ad altri soggetti cd. "cavalli" che poi la immettevano sul mercato. In tal modo i "cavalli" non conoscevano PINO LUCENTE e NICOLA VASAPOLLO. Il primo passaggio veniva quindi fatto con persone assolutamente fidate alle quali veniva corrisposto uno stipendio mensile di circa £.3.000.000; analoga somma veniva data alla persona incaricata per la custodia della sostanza stupefacente.

C'erano anche le cd. "battute" e cioè la vendita di determinati quantitativi di stupefacente "fuori piazza". Queste venivano gestite da PINO LUCENTE e NICOLA VASAPOLLO.
I rapporti di fornitura di stupefacenti con i DRAGONE si sono interrotti nel 1991. Successivamente, però, vi sono stati altri rapporti di collaborazione con riferimento alla fornitura di armi, autovetture e all'esecuzione di omicidi.
Mi risulta che nella zona di Parma e Reggio Emilia il gruppo riconducibile ad ANTONIO DRAGONE si occupava anche di estorsioni principalmente nei confronti di cutresi ma, per quello che mi risulta, anche nei confronti di emiliani. Ricordo che mi raccontavano di estorsioni commesse anche in esercizi commerciali modesti dai quali percepivano £.1.000.000/1.500.000 al mese ed io criticai tale sistema.
Mi risulta, anche, che veniva spesso imposta nel campo edile la manodopera cutrese e l'utilizzo dei mezzi per il trasporto materiali di persone che facevano parte del loro giro. L'intervento veniva eseguito direttamente sull'impresa che aveva in corso di esecuzione i lavori... [...] A questo proposito voglio aggiungere che "MANUZZA" dovrebbe essere ancora collegato con i "PETILIANI" nel senso che vi è uno scambio di uomini per l'esecuzione di omicidi: se deve essere realizzato un omicidio in zona Reggio Emilia e Parma, vengono utilizzate persone provenienti da Petilia Policastro (KR).
E' evidente che poiché la zone di Parma e Reggio Emilia mi risulta totalmente controllata da "MANUZZA" per qualsiasi attività da svolgere in queste zone bisogna chiedergliene l'autorizzazione.
Voglio precisare che, negli anni '80 il mio referente era ANTONIO DRAGONE e solo nel 1989 è subentrato "MANUZZA". Soprattutto per i fatti di sangue, almeno fino a quando io sono stato "fuori" era necessaria l'autorizzazione di DRAGONE Antonio. Il passaggio di "consegne" tra ANTONIO DRAGONE e "MANUZZA" non è stato proprio pacifico. Vi sono stati dei contrasti all'interno per la scelta di persona estranea alla famiglia.
"MANUZZA" è "battezzato" fa parte della 'ndrangheta ed era "santista" e cioè il grado immediatamente prima di "EVANGELISTA" che è l'ultimo grado...
[...] Aggiungo inoltre che dopo il periodo di contatti con PINO LUCENTE per la fornitura di stupefacenti ho continuato a fornire loro "doppioni" di autovetture e armi, principalmente pistole 9x21 e 9 PARABELLUM".

Quanto sopra dimostra l'esistenza di una consorteria di ndrangheta stabilmente radicata sul territorio di Reggio Emilia sin dagli anni 80, da quando cioè Dragone Antonio cl. 43 arrivò in Emilia, consorteria che ha operato in maniera continuativa ed indipendente da allora.
L'esistenza del clan mafioso in terra emiliana, che pur mantenendo stretti legami con la terra di origine agiva in maniera autonoma, venne accertata , come si è accennato, nell'ambito dell'operazione Scacco Matto in esito alla quale venne accertato con la forza del giudicato l'esistenza dell'associazione a delinquere, di stampo mafioso, armata, operante nel territorio di Cutro, facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino, nonché, implicitamente, la sussistenza e l'operatività di una "piccola cosca" di cutresi, operanti a Reggio Emilia, in stretto legame con il predetto boss.

La sentenza n. 1812/03 emessa dal Tribunale di Crotone il 19.12.2003, percorrendo quando dichiarato dai collaboratori, ha evidenziato che:
A) GRANDE ARACRI Nicolino poteva disporre di propri uomini sia nella provincia di Cremona che in quella di Reggio Emilia;
B) era presente sul territorio di Reggio Emilia una "piccola cosca", operante nel settore degli stupefacenti, della quale LOMBARDO Giovanni (collaboratore di giustizia) fece parte, unitamente ad altri partecipi come MARTINO Vito. L'organizzazione fu diretta, almeno nel primo periodo da DRAGONE Antonio e successivamente da GRANDE ARACRI Nicolino;
C) vi fu una fase espansionistica della cosca di Cutro verso le zone dell'Emilia.

f) L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA OPERANTE IN EMILIA NEI PRIMI ANNI 2000

L'organizzazione ndranghetista operante in Emilia nei primi anni 2000, pur essendo autonoma, aveva, come ha oggi, un forte legame con la casa madre cutrese il cui punto di riferimento era ed è Grande Aracri Nicolino.
L'organizzazione emiliana ha una organizzazione differente da quella lombarda o piemontese così come emersa nelle indagini Infinito del 2010 e Minotauro del 2011. In quei territori è stata accertata l'esistenza di organizzazioni territoriali, c.d. locali, con connotati tipici delle organizzazioni calabresi.
L'esistenza di locali in Emilia agli inizi dell'infiltrazione – anni 80 e 90 – venne accennata dai primi collaboratori di giustizia ma non ebbe seguito nel periodo successivo: la guerra di mafia crotonese ne impediva la materiale costituzione sia perché sul territorio emiliano operava un'unica organizzazione ndranghestista di origine cutrese che, nonostante i contrasti interni, era unitaria, strutturata ed organizzata. Tale organizzazione era costituita da un vertice che nei primi anni 2000 vedeva la preminenza di LAMANNA Francesco e del fratello di Grande Aracri Nicolino, Francesco, nonché diversi luogotenenti che si affiancavano, come peraltro accade anche oggi, ad imprenditori mafiosi. Tale struttura e il legame con la Calabria ha trovato riscontro nell'operazione Grande Drago della DDA di Bologna e della DDA di Catanzaro, operazione che aveva permesso di accertare come DRAGONE Antonio cl. 43, una volta uscito dal carcere e fino al momento di essere ucciso, avesse dato indicazioni agli affiliati per il compimento di estorsioni a Reggio Emilia in danno degli imprenditori crotonesi residenti. DRAGONE, pur abitante a Cutro, era costantemente informato sull'esito delle richieste estorsive ed dava consigli e direttive per il buon esito delle operazioni.
L'organizzazione diretta da Dragone Antonio cl. 43 aveva al suo interno "un'altra parte" diretta da Grade Aracri Nicolino pur trattandosi della stessa famiglia. In Emilia, come le indagini hanno dimostrato, era operante un'unica filiale della locale di Cutro, avente una propria capacità operativa mediante la quale esercitava, ed esercita tutt'ora come l'indagine Aemilia ha messo in luce, il controllo del territorio. Bastava la spendita del nome "ndrangheta" perché le vittime, per lo più calabresi di piegassero alle richieste ricevute. In quel periodo la ndrangheta reggiana aveva difficoltà ad imposti agli emiliani rimanendo chiusa all'interno della cerchia di paesani tra i quali il timore era certamente

presente in considerazione delle possibili ritorsioni potenzialmente attuabili in Calabria. Erano gli imprenditori crotonesi che in quel periodo si rapportavano in affari con gli imprenditori emiliani facendo così da tramite con le cosche. L'esternazione di ARABIA Giuseppe, allorché avvisava DRAGONE sul fatto che gli imprenditori cutresi, operanti nel reggiano, erano disciplinati e rispettosi delle "regole", cosa che non si poteva dire degli imprenditori locali, riferendosi per altro ad un loro compaesano (RUGGIERI) che per la sua lunga permanenza in regione, aveva ormai assunto idee emiliane è eloquente: "...se uno è cutrese che so che la pensa alla cutrese è un conto... ma se uno che è reggiano, perché questo qua, parecchie volte ha cominciato magari ad offendere un poco, hai capito?... che parla un pochino alla reggiana, hai capito... cercate di capirmi... a me le persone che parlano un po' alla reggiana poco mi stanno bene... ha capito?".
Molti imprenditori che allora erano al limite tra la costrizione e la collaborazione con Dragone hanno assunto la veste di imprenditori mafiosi come è emerso chiaramente nel corso del presento procedimento. Ci si riferisce, tra gli altri, a Gualtieri Antonio, Paolini Alfonso, Silipo Antonio.
Dunque nei primi anni 2000 predominanti in Emilia erano gli uomini di Nicolino Grande Aracri; nel 2003, a seguito della scarcerazione di Dragone Antonio cl 43, tornarono "in auge" i Dragone ma la volontà di Dragone Antonio di ripristinare la sua egemonia e di vendicarsi di Inclino Grande Aracri durò poco poiché nel maggio 2004 Dragone venne assassinato a Cutro consentendo così a Nicolino Grande Aracri di diventare capo indiscusso e senza rivali.
La cruenta lotta di potere tra Dragone e Grande Aracri si era riverberata anche in Emilia con la contrapposizione dei dragoniani e l'ala, scissionista, dei Vasapollo.
Oggi il territorio emiliano così come quello cutrese è in pace ed immune da atti di violenza e l'Emilia è tornata ad essere la cassaforte della 'ndrangheta cutrese.
Le operazioni Grande Drago ed Edilpiovra hanno delineato gli assetti sul territorio e a tal proposito si rimanda al capito dedicato a tali precedenti giudiziari.

Può dunque dirsi che l'esistenza in Emilia di una articolazione di ndrangheta facente capo alla casa madre di Cutro sia stata giudizialmente accertata.
La presenza sul territorio si è manifestatala con una forza organizzativa che ha saputo rinnovarsi e reagire alle inchieste giudiziarie che l'hanno interessata nel corso degli anni, che ha saputo sostituire i propri rappresentanti passando da Dragone Antodio al nipote Dragone Raffele a Grande Aracri Nicolino, a Lamanna Francesco, a Sarcone Nicolino, a Grande Aracri Ernesto. I metodi criminali improntati alla violenza che hanno caratterizzato gli anni90 sono stati sostituiti da alleanze e collaborazioni tra diverse cosche avverse, come l'operazione Pandora ha dimostrato, che hanno consentito la penetrazione nel tessuto imprenditoriale locale.
Come ebbe a dire il collaboratore Luigi Bonaventura nell'interrogatorio del 21.3.2012: "l'Emilia Romagna si muove poco, sembra che si muove poco... non c'è più la caciara che... come c'era prima... perché adesso... si sono creati degli investimenti veramente importanti in quell'area, per questo magari sembra che ci sia un po' di silenzio no? Ehhh... (...) silenzio che non si spara, che non si fanno tante cose... ma se no fino all'altra volta si sparava...".

La contemporanea presenza sul territorio si persone spesso titolari di imprese dii autotrasporto e di imprese edili ha certamente facilitato il prosperare delle attività criminose della consorteria cutrese di Isola di Capo Rizzuto come dimostra l'operazione c.d. Point Break del 2010 e della quale si dirà incentrata sul reinvestimento da parte dei fratelli Pelaggi dei denari provenienti dalla cosca Arena di Isola di capo Rizzuto.
Le numerose inchieste giudiziarie che si sono susseguite nel corso di decenni hanno fatto emergere l'esistenza di una associazione mafiosa che men mano ha affinato le proprie tecniche utilizzando spesso il sistema della falsa fatturazione con la conseguente realizzazione di indebite percezioni dell'imposta sul valore aggiunto da parte delle presunte vittime creando così ulteriori complicità con gli uomini della cosca.
E' una 'ndrangheta affarista che si muove in Emilia in maniera diversa delle regole della tradizione senza bisogno di ricorrere a riti di affiliazione potendo sperimentare nuovi modelli criminali mantenendo pur sempre un legame con la casa madre.
Il collaboratore Marino Vincenzo nell'interrogatorio del 12.6.2012 ha spiegato come gli affiliati emiliani abbiano consentito a Nicolino grande Aracri di vincere la guerra di mafia, di superare le difficoltà giudiziarie e di retribuire i migliori avvocati, di sostenere le famiglie degli arrestati:
"l'Emilia ... tutti gli affari che hanno avuto in Emilia sono stati quelli che gli hanno fatto vincere le guerre a Nicola Grande Aracri, perchè senza ferro, chiodi non se ne fanno, dottò! ... "Hanno preso una botta con "Scacco matto"... è una cosa allucinante", L'Emilia: "è stata la cassaforte ma non diciamo dei calabresi, no ... è stata la cassaforte ed è la cassaforte dei cutresi" .. "...non ci sono tutti sti soldi a Crotone. Dottò ... Nicolino ha fatto una guerra. Nicolino si è buttato contro le famiglie storiche ... stiamo parlando ... si è buttato contro gli Arena... gli ha picchiato a Totò Dragone... gli ha detto al "locale" di Cirò "o tregua o non tregua sono io che decido quando è la tregua""..
"...però l'Emilia Romagna ...i cutresi sono stati una potenza e sono una potenza, dottò (...) non se la sono mai fatti toccare in Emilia Romagna. I cutresi, Reggio Emilia, Parma no ... non se la fanno toccare dottò..."
Si vedrà più avanti come il collaboratore Antonio Valerio abbia descritto in maniera perfettamente coincidente con le acquisizioni investigative e giudiziarie raccolte nel corso degli anni, tutta la storia della ndrangheta cutrese, del suo insediamento in questo territorio, delle sue regole e della sua conformazione.

g) LA COSCA GRANDE ARACRI SECONDO LE DICHIAZIONI DEI COLLABORATORI "STORICI"

Si rimanda per una competa disamina delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia al capitolo a ciò dedicato.
In questa sede si farà un breve accenno alle dichiarazioni rese dai collaboratori "storici" in merito alla cosca Grande Aracri, dichiarazioni rese a più riprese in diversi ambiti, investigativi e giudiziari ma che sono importanti per completare ricostruzione dei antecedenti storici dei fatti che hanno portato all'indagine Aemilia e al presente procedimento.

g1) BONAVENTURA Luigi sul conto di GRANDE ARACRI Nicolino

Nell'interrogatorio reso il 21.3.2012 Buonaventura Luigi ha dichiarato che la cosca VRENNA-BONAVENTURA è considerata "famiglia madre", anche se la condizione di buon ordine è tuttora permanente. Se così non fosse, secondo BONAVENTURA, la locale di Crotone sarebbe passata sotto il controllo dei NICOSCIA-GRANDE ARACRI "qual è il loro intento. GRANDE ARACRI Nicolino, già "braccio destro" di Totò DRAGONE cl. 43, divenne un personaggio importante nel panorama 'ndranghetistico, dopo l'uccisione di DRAGONE Raffaele, figlio del vecchio boss. I VRENNA-BONAVENTURA, a seguito di una discussione, avvenuta tra il 1988 ed il 1989, con Pino VRENNA (zio del collaboratore), non consideravano più Totò DRAGONE un "amico di Crotone", preferendogli Nicolino GRANDE ARACRI. Bonaventura ha ricordato del dissidio avuto con il padre Salvatore, e della imparzialità mantenuta da GRANDE ARACRI sulla vicenda. Sino al 2007 BONAVENTURA è stato recluso nel carcere di Catanzaro con Nicolino GRANDE ARACRI, ABRAMO Giovanni e lo zio VRENNA Sergio. In quel periodo GRANDE ARACRI tentò di avvicinarlo alla cosca cutrese, inviandogli delle ambasciate attraverso uno dei fratelli ONOFRIO (che si trovava nello stesso braccio carcerario). L'intenzione di GRANDE ARACRI era di convincerlo ad una alleanza (tanto da fargli descrivere l'organigramma della cosca di Cutro) ed isolare Luca MEGNA. I tentativi furono vani e BONAVENTURA mantenne una posizione neutrale.

g2) MARINO Vincenzo sul conto di GRANDE ARACRI Nicolino

Nell'interrogatorio del 16.2.2012, MARINO ha riferito sul legame parentale con GRANDE ARACRI Nicolino: "Per quanto riguarda i Grande Aracri, il Grande Aracri Nicola è un mio parente, un cugino di mio padre. Grande Aracri Ernesto e della stessa famiglia".
Nell'interrogatorio del 28.5.2012 ha riferito che GRANDE ARACRI cercò di ottenere il Crimine a Cutro sin dal 2004; dopo la morte di Carmine ARENA, inviò una imbasciata ai PESCE di Rosarno, presso i quali godeva di molta stima. I vertici della cosca reggina fecero giungere una risposta interlocutoria ritenendo fosse meglio far calmare le acque (agitate a causa della guerra di mafia): "gli mandarono a dire... "mò lo mandiamo alla montagna però avete uno sconquasso là dentro" ...dice "sistemate un poco"... dice ... "fate calmare le acque e poi se ne parla ... comunque siete conosciuti diciamo ... come batteria, come 'ndrina attiva.""
MARINO: Nicola direttamente con Rosarno, dottò... Nicola si è sempre trattato con i Pesce... ha mandato cercando il "crimine" ai Pesce... ai Pesce è andato a cercare il "crimine"... il "crimine"... Allora quando uscì Totò Dragone, si sbrigarono il fatto di Antonio Dragone perché come uscì Carmine Arena, dottò... il "crimine"... Isola è stata attivata regolare... con un "buon ordine"... dato che era un periodo che picchiavano in testa... tant'è che in varie occasioni quando io andavo da Sasà Coluccio che era uscito i ...(p.i.)... mi, la prima cosa che mi ha detto... stavamo parlando e andammo con Pino

Fisenda ...(p.i.)... andammo là e la prima cosa che ci disse a noi.. "avete visto che come entrate a Gioiosa c'è un senso unico, subito a destra c'è la casa di Peppe e di Sasà... dalla madre a piano terra"... Quando andammo là, la prima cosa che ci ha detto: salutatemi a Carmine Arena... "au ciecatu"... ciò vuol dire che era riconosciuto... e ci tenevano tanto. Dopo che hanno ammazzato a Carmine Arena, Nicolino Grande Aracri passato per novità a noi mandò la 'mbasciata ... incaricò a Salvatore Cortese e a Pino Colacino ... e a Pino Colacino di mandare un'mbasciata a Rosarno ... ai Pesce, perché il supremo ...(p.i.)... Pesce lo ha sempre stimato a Nicola ... a Grande Aracri, lo ha sempre stimato dai tempi che fu Totò Dragone ... lo stimava e lui porta quella accoppiata. Che cosa fece? Ci mandò a dire che il "crimine" doveva andare a Cutro. E come infatti, dopo che gli disse ... dopo che gli disse ... gli mandarono a dire ... "mo' lo mandiamo alla montagna però avete uno sconquasso là dentro" ... dice "sistemate un poco"... dice ... "fate calmare le acque e poi se ne parla ... comunque siete conosciuti diciamo ... come batteria, come 'ndrina attiva. GRANDE ARACRI è considerato un personaggio molto potente capace di prendersi tutta Crotone ("Grande Aracri... Grande Aracri è un cervello... ve lo dissi prima... è un cervello criminale. Se Grande Aracri passano altri quattro, cinque anni, Grande Aracri si prende Crotone perché è capace di prenderla perchè a Crotone non c'è nessuno. Si prende Crotone e si prende Cutro... si prende Isola con i Nicoscia e si prende tutta Crotone e tutte le provincie di Crotone si prende. E Reggio Emilia è cambiata da così a così (...) Grande Aracri si fa volere bene da tutti. Assai, assai chi gli vuole bene è il reggino a Grande Aracri.").

Nell'interrogatorio del 12.6.2012 Marino ha riferito che GRANDE ARACRI Nicolino viene informato delle attività di indagine in atto: "tiene tutti ... ed è intelligente, dottò ... è intelligente e non lo so come fa (...) ha le fonti sue... ch... sanno iii... dotto' ...(...) noi facciamo l'interrogatorio e lui lo viene a sapere, Cutro lo viene a sapere e glieli passava a Leo Russelli". MARINO venne informato da Leo RUSSELLI delle dichiarazioni che BONAVENTURA Luigi e Mimmo BUMBACA avevano iniziato a fare nei suoi confronti ("A me mi arrestano l'8 maggio del 2007, dottò ... mia moglie viene chiamata da Leo Russelli ... da Leo Russelli e Giovanni De Luca a Capo Colonna, al campeggio Cimino che Leo Russelli si era affittato una casa là ... essendo che i De Luca erano là, nell'occasione che a mia moglie gli avevano dato i soldi, la quota mia ... i Russelli ... ci mandano i saluti ... Nicolino manda i saluti a tutti quanti ... gli abbiamo detto ... gli ha detto Leo Russelli "Tizià, guarda qua, arriva un fascicolo ... dice: mo' mo' è arrivato questo fascicolo"... dice "lo portò Giovanni De Luca, lo portò il fascicolo Giovanni De Luca" ... che glielo avevano dato a Cutro, Ernesto ... lo portò, lo diede nelle mani di Leo Russelli e c'era un fascicolo così ... disse: guarda come lo sta facendo pezzi, pezzi a tuo marito Bonaventura, prendete atto").

Nell'interrogatorio del 28.5.2012 Marino riferisce che per quanto è a sua conoscenza Grande ARACRI è molto legato con i IANNAZZO di Lamezia Terme: "Ma assai, assai con Peppe Iannazzo, con Giovanni Iannazzo... però assai, assai i rapporti con Lamezia con i Grande Aracri sono con Franco Giampà ...":

MARINO: Con il "professore"... e con il figlio.

UFF.LE DI P.G.: Rapporti in che senso? Cioè fanno affari, fanno...

MARINO: Sì... rapporti cheee... rapporti che dovevano acquistare degli appartamenti i Giampà e mandò l'imbasciata il padre che era a Bologna, detenuto a Bologna e mandò delle 'mbasciate tant'è che tramite un... un ingegnere che si chiama Guzzi questo qua, un imprenditore grosso... dovevano acquistare degli appartamenti di cui l'ingegnere doveva fare da garante. L'ingegnere lo conosciamo noi perchè lo avevamo messo noi sotto... sotto estorsione a Crotone, che stava facendo certi lavori su delle strade e stava costruendo palazzi... quindi sapevamo.

g3) VRENNA Giuseppe su GRANDE ARACRI Nicolino ed il crimine

Nel periodo della guerra di mafia, VRENNA ha cercato di mantenere la famiglia in amicizia con tutti:
VRENNA G. - (...) Eravamo in buoni rapporti... perchè quando è stato fatto mio nipote, responsabile del "locale" di Crotone, diciamo all'epoca...parlo del 2003, 2004...fuori c'era per dire di Cirò...c'era Peppe Spagnolo il "Bandito"... è stato avvisato che se oggi fosse venuto a Crotone, avendo bisogno di qualche cosa, responsabile è Luigi Bonaventura "Gne-Gne". A Cutro Nicolino Grande Aracri... chi c'era fuori all'epoca...? Vito Martino, quando era fuori... "Vito, il responsabile se hai bisogno su Crotone" per dire "c'è Luigi Bonaventura." a Isola c'erano i Nicoscia con gli Arena, sono stati avvisati pure loro che faceva...chi era responsabile di Crotone.
specie con le famiglie di Isola Capo Rizzuto e Cutro, rifiutando gli abboccamenti che arrivavano dagli schieramenti ARENA–DRAGONE e GRANDE ARACRI–NICOSCIA ("A Isola i Nicoscia e a Cutro Nicolino Grande Aracri. Hanno formato un'unica famiglia contro i Dragone di Cutro e gli Arena di Isola").
VRENNA ha ripercorso sommariamente i temi della spaccatura tra DRAGONE Antonio e GRANDE ARACRI Nicolino, deciso a creare un nuovo gruppo 'ndranghetista.
L'inizio della faida, in seno al clan cutrese, era individuato con l'uccisione di DRAGONE Raffaele (1999), figlio del vecchio boss:
VRENNA G. - Siccome Nicolino Grande Aracri era un ragazzo di Dragone... per un periodo di tempo gli ha mandato i soldi a Dragone, dopo per un periodo Nicolino Grande Aracri si era creato un suo gruppo a sè e dice che non mandava più soldi. Totò Dragone mi diceva Nicolino Grande Aracri che gli aveva mandato a cercare cinquanta milioni. Allora erano in lire... dice che non glieli ha potuti mandare... ne ha mandati venti e Totò Dragone era rimasto male nei suoi confronti... dice che non assisteva più gli avvocati e di qua sono nati un pochettino di attriti. Dopo quando è uscito Nicolino Grande Aracri, era uscito il figlio di Dragone dove sono stati uccisi all'entrata...faceva la semilibertà lui ed un certo De Mari...un certo Dragone hanno ucciso e 'sto De Mari che lo accompagnava lì al carcere. E da lì è nata la faida. Però i rapporti fra i Dragone, Totò Dragone diciamo e gli Arena...diciamo gli anziani sono sempre stati in buoni rapporti...dagli anni '80, '90...hanno avuto rapporti sempre molto vicini...hanno avuto. Dopo quando è uscito Totò Dragone, non ricordo... 2003, 2004...
DOTT. MESCOLINI - Ma quando è iniziata la faida che è iniziata prima del 2000 no...
VRENNA G. - Sì, è iniziata prima del 2000 perchè Nicolino Grande Aracri ha cercato di fare un po' di pulizia intorno a quelli che avvicinavano i Dragone... infatti c'è stata

qualche sparizione di un certo Macrì... subito dopo un certo Sorrentino...sono stati fatti sparire, non si sono trovati...qualche altro che adesso non ricordo il nome è stato ammazzato pure... perciò ha cercato di fare pulizia attorno a sé! Di non dare ...inc... perchè era un figlio di Dragone, doveva organizzarsi una volta che era uscito.
DOTT. MESCOLINI - E nella zona di Crotone chi è che ha... lasciamo stare Cirò... nella zona di Crotone?
VRENNA G. - No...nessuno.
DOTT. MESCOLINI - Nessuno ha il "crimine."
VRENNA G. - L'aveva ripreso... dice... Nicolino Grande Aracri che lui ce l'ha... dice che glielo avrebbe dato San Luca. Però non abbiamo avuti punti per dire con degli incontri che abbiamo avuto con Antonio Pelle... so che c'era uno dei Ciampà che io ho raccontato pure al dottore Curcio... che aveva chiesto il "crimine" per Cutro. E c'è stata una piccola riunione. Dopo è terminata questa riunione per alcuni motivi di sicurezza... quel giorno c'era la P.S. e abbiamo bloccato...
(...)
DOTT. MESCOLINI - Però Nicolino Grande Aracri, quello di Cutro dice di averlo (il crimine)...
VRENNA G. - Lui dice di averlo...
DOTT. MESCOLINI - Ma da quando dice di averlo?
VRENNA G. - Lui dice da una decina di anni, penso io.
DOTT. MESCOLINI - Cioè no...da quanto tempo le è stato detto... innanzitutto da chi, da lui?
VRENNA G. - Una decina d'anni... no, dopo l'ho sentito da qualche mio fratello. Perchè io dopo sono stato detenuto in quel periodo, dopo lui a Catanzaro si è incontrato con mio fratello Gianni e gli aveva detto che aveva chiesto il "crimine" a San Luca in quel periodo e non lo so dopo se glielo hanno dato. Lui dice di sì.
I cutresi avevano tentato di ottenere il crimine negli anni '90, quando venne organizzata una riunione in un capannone di "Gaetano Ciampà, detto Barba", alla quale partecipò Antonio PELLE, detto Ntoni Gambazza, a capo della cosca PELLE di San Luca: "era venuto in questa occasione con Antonio Pelle che a Cutro volevano il "crimine", che ancora non c'era e lo aveva chiesto questo Tonino Ciampà di Cutro, figlio di Giovanni che è un nipote di mio suocero". All'incontro parteciparono anche VRENNA Giuseppe e Gianni BONAVENTURA, che ad un certo punto si allontanò per commettere un omicidio: "mio fratello, si era alzato da questa riunione che aveva con Antonio Pelle... ha detto "Cinque minuti e ritorno"... e ha fatto un omicidio dopo che si è alzato da noi...". Nel periodo di detenzione, GRANDE ARACRI, per quanto a conoscenza di VRENNA, è stato sostituito da MARTINO Vito, un azionista (nel senso di omicida). Dopo aver vinto la guerra contro i DRAGONE, il boss cutrese è rimasto pressoché incontrastato:
DOTT. MESCOLINI - Se lui aveva preso il crimine aveva un peso tale da nominare un reggente per Cutro che fosse reggente di uno che aveva il "crimine"... chi era reggente intanto che lui era in carcere?
VRENNA G. - Mentre che lui era in carcere? Non lo so? Vito...Vito... (...)Sì... adesso non mi viene il nome... Vito Martino. Ecco! Questo Vito Martino.

(...)
VRENNA G. - L'hanno ammazzato...Dragone è morto, il genero è morto...c'è pure uno dei Ciampà morto in questa faida. Io ne ho parlato abbondantemente con questi incontri che ho avuto con Nicolino Grande Aracri quando sono uscito dal carcere. E proprio parlava che ce l'aveva a morte con questo...con questo che si chiama pure Gaetano.
DOTT. MESCOLINI - Quando è uscito dal carcere?
VRENNA G. - Il '99.
DOTT. MESCOLINI - Esatto!
VRENNA G. - Io ho avuto questo incontro nel 2000. Perchè Nicolino Grande Aracri era agli arresti domiciliari...
DOTT. MESCOLINI - Che aveva commesso una rapina...
VRENNA G. - Precisamente... in questi incontri abbiamo parlato di tanti fatti, omicidiari...della rapina.
DOTT. MESCOLINI - Lei comunque già allora era la persona più influente della 'ndrangheta di Crotone o no?
VRENNA G. - Sì, sì...ero il più influente.
DOTT. MESCOLINI - Quindi lei parla con uno che è suo pari grado ad un certo livello o che lei ritiene tale o no?
VRENNA G. - Io ritengo tale... che io ero molto più alto di lui come grado.
DOTT. MESCOLINI - Di Nicolino.
VRENNA G. - Di Nicolino Grande Aracri... l'ho lasciato stare...che io ho avuto... mi sono ritirato per un certo periodo, poi ho fatto... io ho detto che ho sempre fatto parte di 'ndrangheta. Nicolino è uscito da questi venti anni a questa parte...è uscito fuori. Io anzi...anzi prima ancora lo conoscevo come un bravo ragazzo che era un ragazzo d'azione però non sapevo che aveva più questa portata. Io quando sono uscito dal carcere, alla fine del '99... che Gianni mio fratello ha mandato questa "'mbasciata"... addirittura Nicolino Grande Aracri oggi è il numero uno a Cutro e Dragone non è più nessuno.
GRANDE ARACRI Nicolino è definito azionista di sangue, tanto da aver confessato a VRENNA, la partecipazione ad alcuni omicidi:
DOTT. MESCOLINI – (...) Ma mi dica una cosa, lei prima me lo ha detto ma volevo chiederle su questo, quasi un'impressione... lei ha detto "Io come grado ero molto di più di Nicolino"...
VRENNA G. - Sì, all'epoca sì!
DOTT. MESCOLINI - Prima... a me interessa quando ha perso la libertà, come si dice...negli ultimi periodi. A parte che diciamo...siete personaggi probabilmente diversi come storia...lui è un'azionista, lei no. Lei non è un'azionista...
VRENNA G. - Io non sono un'azionista di sangue...
DOTT. MESCOLINI - Mh!
VRENNA G. - Lui sì!
DOTT. MESCOLINI - Lui sì? Questo lei lo sa?
VRENNA G. - So che ha fatto alcuni omicidi... di lui ho raccontato che lui si era vantato degli omicidi con me. In un incontro che abbiamo avuto.

DOTT. MESCOLINI - Con lei, faceva distinzioni nell'esercizio del suo potere... tra chi si era fatto sul campo uccidendo e chi no? Cioè lei stimava di più quelli come lei e tendeva...voleva avere a che fare con quelli...
VRENNA G. - Ma purtroppo io vivevo in un contesto di famiglia di 'ndrangheta, dottore, non è che io dovevo dividere all'epoca... perché vivevo in un contesto di 'ndrangheta. Mio nonno 'ndranghetista, mio padre 'ndranghetista... allora vivi in un contesto che ti deve stare bene tutto. E' logico che io dal primo momento ho detto "Quando si tratta di omicidi non voglio rientrare...che sono contrario a queste cose"...me ne uscivo fuori da questa logica, ecco perché... al limite io mi interessavo diversamente, io l'ho detto, io ho vissuto un pochettino al di fuori... dopo ho preso questo ruolo, diciamo...ho avuto sempre voce in capitolo, per l'amor di dio, non è che sto dicendo...
I clan di Cutro e Isola Capo Rizzuto hanno ancora buoni rapporti con le famiglie reggine: "almeno a Crotone no... però io penso che i rapporti buoni ce l'hanno... ce l'hanno Cutro per dire... Nicolino Grande Aracri... Cirò... hanno mantenuto sempre i rapporti... (...) E almeno queste due, Isola... i Nicoscia... hanno mantenuto sempre dei rapporti... questi qua! Diciamo, su per giù sono allo stesso livello della zona di Reggio Calabria... (...) Diciamo... diciamo come mentalità... dico come... hanno preso quel tipo di mentalità...".

g4) CORTESE Angelo Salvatore sulla famiglia GRANDE ARACRI ed sui rapporti con le altre cosche: differenze tra la 'ndrangheta crotonese e quella reggina

Nell'interrogatorio del 7.3.2012 Cortese ha riferito ai pubblici ministeri della dda di Bologna quanto segue.
La cosca GRANDE ARACRI aveva rapporti con i vertici della locale di Crotone: "Pino Vrenna era lui che diciamo era il referente... poi ha messo il nipote, per starsi un pochettino lui in disparte":
P.M.: Ok. Senta, su Crotone con chi avevate rapporti?
CORTESE A.S.: Come cosca o con... come... con la cosca Corigliano, Vrenna e Bonaventura...
P.M.: Con chi?
CORTESE A.S.: Con Pino Vrenna, Paolo Corigliano, con Luigi Vrenna... "gne gne" detto "gni gne"... sì.
P.M.: Come tempi? Quindi Pino Vrenna.
CORTESE A.S.: Pino Vrenna era lui che diciamo era il referente... poi ha messo il nipote, per starsi un pochettino lui in disparte, fra virgolette; Paolo Corigliano erano questi i personaggi che avevamo a che fare più noi.
CORTESE ha spiegato che nella zona di Crotone non erano sottoposti ad alcuna personalità; l'unica forma di rispetto era riconosciuta nei confronti di Franco Coco TROVATO. Le famiglie operanti nel crotonese erano autonome ed indipendenti: "ognuno corrispondeva per conto suo. Io al mio paese faccio quello che voglio io, ammazzo chi voglio io, brucio chi voglio io".

Solo in taluni casi, definiti rari, è stata possibile una coalizione di cosche, come ad esempio quando fu deciso di "ammazzare Castagnini, i fratelli Castagnini di Mesoraca"; gli interessi in campo erano diversi ed abbracciavano quattro cosche, in quel momento alleate tra loro: "tutte le 'ndrine; c'erano i Dragone... Raffaele Dragone, noi, i... i Nicosia, i Pitigliani, ci siamo riuniti a casa di Vincenzo Compariati per quelle persone poi che c'interessavano, ma là si sono mossi più paesi":
P.M.: Senta, ho capito, dunque c'era qualcuno nella zona di Crotone che era sovraordinato a voi? A cui voi in qualche modo, come clan Grande Aracri, dovevate obbedienza, dovevate rispetto, dovevate ..
CORTESE A.S.: No (cenno di dissenso con la bocca) noi una specie di rispetto particolare era solo per Franco Coco Trovato di Lecco... (...) solo lui era quella persona che noi ritenevamo, perché gli altri, come... c'era Mico Megna, lo rispettavo perché era Mico Megna, però alla fine... cioè le cose erano, eran ben diverse, Pitigliano in un modo, tutti... no, no non c'era una persona che noi tenevamo; coi cirotani pure coi Farao, i Marinco eramo... tutti come ho spiegato prima al dottore: ognuno corrispondeva per conto suo. Io al mio paese faccio quello che voglio io, ammazzo chi voglio io, brucio chi voglio io. Nessuno può dirti "perché l'hai fatto?" non esiste, come io non vado nei paesi degli altri, possono fare quello che vogliono, se 'na cosa interessa, che se devo ammazzare una persona, ad esempio noi siamo andati a fare un chiarimento a Mesoraca con il clan Ferrazzo no, insieme con Felice Ferrazzo, che è collaboratore no... perché volevamo ammazzare Castagnini, i fratelli Castagnini di Mesoraca, che interessavano a Grande Aracri Nicolino. Allora ci siamo mossi tutte le 'ndrine; c'erano i Dragone... Raffaele Dragone, noi, i... i Nicosia, i Pitigliani, ci siamo riuniti a casa di Vincenzo Compariati per quelle persone poi che c'interessavano, ma là si sono mossi più paesi, non solo noi... perché uno poteva dire "sentimi a me, è mio... io voglio ammazzarli perché per me sono confidenti, per me così non va "...siamo riuniti quattro cosche e quello poi s'è calmato Felice.
P.M.: Quindi diciamo se c'era bisogno...
CORTESE A.S.: No, allora c'è una coalizione, però è una cosa molto rara eh, dottore. (...) Perché se no eventualmente arriva lo scontro, non è che tu ogni minuti puoi metterti in mezzo... là siccome c'era un motivo importante, le persone servivano, erano persone vicino a noi... hanno, ci hanno favorito durante la latitanza a tutti, interessava a tutti, capito?

CORTESE ha ribadito l'inesistenza, nel crotonese (e in tutta la Calabria), di una figura preminente e preordinata alle altre, capace di dirimere i dissidi e porsi a capo delle diverse famiglie: "un capo vero e proprio in Calabria non esisterà mai (...) supremo o non supremo non esisterà mai":
CORTESE A.S.: Se, ma no che... che c'è una figura di preminenza non esiste, rispetto sì. Rispetto perché Mico Megna va rispettato, è una persona che ha fatto un sacco di galera. E i Vrenna... Vrenna pure vanno rispettati, ma a parte Pino, c'era lo zio.. il fratello quello che è morto, che era una persona anche importante a Isola, però ognuno è...
P.M.: Ti rispetto perché... tu a casa tua e io a casa mia.

CORTESE A.S.: Sì, perché tu hai fatto la galera, sei sofferto, hai avuto... problemi in famiglia, guerre e ti rispetto, però tu sei... devi stare a casa tua. Un... un capo vero e proprio in Calabria non esisterà mai, come diceva il dottore, supremo o non supremo non esisterà mai. Il calabrese ha la mentalità diversa dal siciliano, dal napoletano ...
P.M.: Io le avevo chiesto solo di Crotone...
CORTESE A.S.: Sì.
P.M.: ...lei me lo dice di tutti.
CORTESE A.S.: Di tutti! Ma per conferma diretta, non esiste per...
Cortese descrive la realtà crotonese come differente da quella reggina, "come la vedo io il fatto di Mico Oppedisano no, che loro mettono là, uno di della zona di crotonese, lascia perdere che là non ce n'era.. non ce n'erano dei crotonesi, che a parte Vincenzo Rispoli".
CORTESE ha riferito di aver avuto rapporti sporadici con le cosche storiche del reggino come i PESCE o i BELLOCCO:
P.N.A DR PENNISI: Ma lei ha avuto modo di... visto che segue il giornale, la televisione, di sentire centinaia di arresti...
CORTESE A.S.: Sì. Sì, sì ho visto ...
P.N.A DR PENNISI: ...tra Milano e la Calabria?
CORTESE A.S.: Sì, ho visto l'operazione "crimine" sì, l'ho vista.
P.N.A DR PENNISI: Che cos'era per voi quella realtà che è emersa?
CORTESE A.S.: Quella realtà diciamo c'era questo incontro, hanno fatto questa riunione, questo summit, quello è un summit, per esserci tutte quelle persone c'era un summit, dovevano decidere qualcosa... però, come la vedo io il fatto di Mico Oppedisano no, che loro mettono là, uno di della zona di crotonese, lascia perdere che là non ce n'era.. non ce n'erano dei crotonesi, che a parte Vincenzo Rispoli...
P.N.A DR PENNISI: Ha mai sentito parlare di questo Oppedisano di Rosarno?
CORTESE A.S.: No, io sinceramente no, perché io... io la zona di Rosarno... io ho avuto a che fare coi Bellocco e con i Pesce, le famiglie più importanti, quelle famiglie storiche diciamo; conoscevo anche altri personaggi Gioia Tauro, Scilla, però non ho mai sentito nominare. Però i Piromalli, i Piromalli erano i Piromalli però non sapevo mai che i Piromalli abbiamo voluto fare questa riunione, perché nessuno lo accetta, perché là secondo me erano tutte persone che erano tutte trasferiti la maggior parte al nord e volevano fare sta cosa qua per dire ... però io di Cutro, io di Cutro, Grande Aracri, c'era Grande Aracri, tanto è una persona di rispetto, al mio paese tu non dici niente, vengo a Milano, non ti... non ti rintraccio a te, tu non devi rintracciare a me, visto che tu sei là che stai facendo cocaina per modo di dire l'ho già... io non ci vengo ma tu non ci venire da me".

Va rilevato che l'indagine Crimine della dda ci Reggio Calabria (proc. 1389/08 dda Reggio Calabria) ha evidenziato come la 'ndrangheta non sia più un semplice insieme di cosche, famiglie o 'ndrine, nel loro complesso scoordinate e scollegate tra di loro ma una organizzazione strutturata su base territoriale, con più livelli, con organismi di vertice che ne governano gli assetti prendendo le decisioni più importanti. La 'ndrangheta insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria è suddivisa in tre

aree, i mandamenti – Tirrenica, Città, Jonica – nel cui ambito insistono società e locali composte da ndrine e famiglie con proiezioni oltre il territorio calabrese – la più importante è "la Lombardia" – e strutturato sulla base di stretti rapporti tra casa madre e proiezioni esterne. Ai vertici dell'organizzazione c'è un organo collegiale, la Provincia o Crimine. Col termine crimine ci si può però anche riferire alle singole articolazioni associative. La Provincia ha compiti, cariche e funzioni proprie. Gli organi direttivi sono il capo crimine, il contabile, il mastro generale, il mastro di giornata, tute cariche elettive e temporanee. Oppedisano Domenico, capocrimine, esponente di vertice della società di Rosarno con comiti di decisione, pianificazione e individuazione delle strategie da seguire.

Cortese continua riferendo di essere a conoscenza del fatto che in Lombardia esistono le locali e che aveva contribuito a formare quella di Legnano ("io son stato uno dei componenti no che ho formato il locale di Legnano (...) Con Vincenzo Rispoli, con Nunzio Rovella, quello che hanno ammazzato e Enzo Novella, con Giuseppe Santarcieri di San Costantino"). Il locale era stato costituito con l'assenso di più famiglie per creare un punto di riferimento in quella zona: "il permesso... allora il locale è stato da Cirò... i cirotani, Silvio Farà e Giuseppe Farà, che sono gli zii di Vincenzo Rispoli, in più c'era Frano Coco Trovato e Antonio Papalia dice qua fe... hanno formato perché erano più famiglie, perché io appartenevo a Dragone". La 'ndrangheta calabrese rimane però una struttura composta da numerose articolazioni autonome ed indipendenti ("ma la Calabria ognuno è a sé stante"), capaci di alleanze temporanee, soprattutto dettate da questioni di affari e di interessi: "nella esperienza che c'ho io, la Calabria non esiste che io... viene uno da Reggio Calabria, dice "io coman.. a Cutro comando io" ma... ma succede la fine del mondo! Mi devi solo ammazzare "ammazzami e comandi tu"".
CORTESE ha poi parlato dei rapporti tra i GRANDE ARACRI e la cosca di San Luca: "E' buonissimo perché noi dal... già agli anni 90 noi frequentavamo San Luca. (...) poi a Grande Aracri Nicolino l'hanno portato loro alla festa della Madonna... il '94 una cosa del genere... noi eravamo in galera, gli ha fatti arrivare persino con la macchina, Grande Aracri Nicolino aveva una 164 ee bordeaux... gli hanno fatto fare una cosa mai vista, che la festa della Madonna non puoi passare... li han fatti salire con la macchina fino a sopra..." ed ha riferito che GRANDE ARACRI Nicolino e NICOSCIA Pasquale erano gli unici in possesso del crimine internazionale nel crotonese: "perché Grande Aracri Nicolino e... e Pasquale Nicosia sono gli unici due della zona crotonese che hanno il "crimine internazionale" non ce l'ha nessun altro, né i Megna, né i Farao... non ce l'ha nessun altro".

CORTESE ha confermato che la locale di Cirò aveva il crimine e rispondeva a San Luca, ma la cosa non si era tramutata in un vincolo di costrizione con le altre famiglie mafiose: "coi cirotani noi avemmo buonissimi rapporti, ma nella guerra che hanno avuto con quel rione no... tutta la zona crotonese, iniziando da Salvatore Giglio, di Stromboli e noi non ci siamo voluti entrare (...) Gaetano Ciampà di Crotone, dei Vrenna, Grande Aracri Nicolino non c'ha voluto entrare":
P.N.A DR PENNISI: Senta, ma dalle vostre parti c'è stato mai un crimine?

CORTESE A.S.: Ma crimine, dipende, esempio io c'ho il crimine, mi è stato dato da Grande Aracri Nicolino...
P.N.A DR PENNISI: No, crimine come locale col crimine.
CORTESE A.S.: No, allora il locale con crimine sarebbe attivo diciamo noi, che pure le altre cose sono sempre attive, però diciamo attivo è stato Cirò è stato, Cirò Superiore, che era quella dava conto a San Luca e dava e pretendeva conto. L'unico locale é quello là che era attivo, gli altri sempre attivi però erano sempre per conto loro. I cirotani sempre.
P.N.A DR PENNISI: Il fatto che, appunto che a Cirò ci fosse questa situazione non signi.. significava o non significava?
CORTESE A.S.: Significava no, no ...
P.N.A DR PENNISI: Che... nei rapporti vostri fosse superiore o?
CORTESE A.S.: No, perché siccome coi cirotani noi avemmo buonissimi rapporti, ma nella guerra che hanno avuto con quel rione no... tutta la zona crotonese, iniziando da Salvatore Giglio, di Stromboli e noi non ci siamo voluti entrare, di... Gaetano Ciampà di Crotone, dei Vrenna Grande, Aracri Nicolino non c'ha voluto entrare ... quindi ero un po' io specialmente in buonissimi rapporti con tutti quanti. Io conoscevo bene (farfuglia) Calò, quello che hanno ammazzato a Cirò, che veniva a Roma, era di casa, aveva il negozio a Roma, faceva rapine era in gamba, tutti quelli ... solo che a Cirò Marina chi mettevano come responsabile dura poco. Mo' c'è Salvatore Morrone, il biondo e Peppe il bandito, spagnolo, non dureranno manco molto quelli là, hanno ammazzato a Vincenzo a ... Vincenzo Perillo, Vincenzo Perillo era una figura importante ...
P.N.A DR PENNISI: E Ciccio Canale non l'ha mai...
CORTESE A.S.: No, l'ho sentito nominare... parlavano i vecchi che l'hanno ammazzato in Puglia... dove sta, a Taranto... mi semb.. m'han detto tutto quanto sto fatto... so la storia ... di Santoro, quello di Cirò, che prima Santoro... c'era Santoro che comandava "o peconaro"...

g5) OLIVERIO Francesco sulla cosca GRANDE ARACRI e su GRANDE ARACRI Nicolino

OLIVERIO, nell'interrogativo del 6.3.2012 ha precisato di non aver avuto molti rapporti con i GRANDE ARACRI, in ragione dell'appoggio fornito agli ARENA e a DRAGONE Antonio cl. 43 nella guerra di mafia che sconvolse il crotonese:
FRANCESCO OLIVERIO - Eh, con Cutro le dico la sincera verità. Essendo che io ho dato appoggio agli Arena, perché io ero amico amico amico con uno degli Arena, con Franco Arena, e per essere sincero, quando è uscito .. anche se il dottor Dragoni ha avuto un po' di problemi con dei parenti miei, con degli Oliverio, con dei cugini di mio padre .. ti dico la sincera verità .. per rispetto agli Arena gli hanno dato appoggio a Totò Dragone .. in quanto ci avevano messo .. loro ci avevano preso però .. avevano messo a disposizione, che si muovevano loro, di non muoversi, che lui aveva solo i nipotini. Gli

abbiamo messo un autista, appartenente al mio clan .. un certo ..inc.. Giovanni (identificabile in SPADAFORA Giovanni, conducente del veicolo sul quale viaggiava DRAGONE Antonio cl. 43, all'atto del suo assassinio), che è appartenente al mio clan e gli guidava la macchina a Totò Dragone. E .. e quindi Nicolino Grande Aracri non tanto .. anche se faccio presente che Nicolino è amico intimo di mio.. un mio cugino, Augustino Marrazzo, sono amici amici amici .. e che tante volte mio cugino mi ha .. mi ha richiamato per questo discorso .. diceva: "Ma tu stai dando tanto appoggio .. stiamo dando appoggio agli Arena, quindi avevamo avuto noi i problemi .. stavano sul balcone a guardarci". Era la verità, mio cugino non si sbagliava, però essendo che era una cosa affettiva con Franco Arena e Pasquale Tipaldi .. in più mi avevano fatto un favore a me con la morte di Mario Manfredi .. e gli ho dato appoggio, insomma.
P.M. DR. MESCOLINI - Durante la guerra?
FRANCESCO OLIVERIO - Durante la guerra, agli Arena, sì.
P.M. DR. MESCOLINI - Il che significa?
FRANCESCO OLIVERIO - Il che significa che con i cutresi ho avuto poco a che fare, se non erano parenti di Totò Dragone, che in passato era co .. era .. aveva avuta la guerra con i parenti di mio padre. E che anche con .. al contrario dei miei parenti .. che diciamo, non erano tanto contenti ..
Nelle riunioni tenutesi subito dopo la guerra, incontrò alcuni esponenti dei cutresi come un fratello di GRANDE ARACRI Nicolino e GRECO Angelo, considerato l'alter ego del boss:
P.M. DR. MESCOLINI - Ma questo l'ha detto l'altra volta .. le volevo chiedere chi veniva nelle riunioni per Cutro?
FRANCESCO OLIVERIO - Ma, dopo la guerra venivano qualcuno dei Grande Aracri, il fratello di Nicola, perché lui in quel periodo era carcerato. Oppure Lino Greco, di San Mauro Marchesato.
P.M. DR. MESCOLINI - Il fratello quale di Nicolino?
FRANCESCO OLIVERIO - Non me lo ricordo come si chiama, precisamente. Non so se era il secondo o il terzo fratello. Insomma, o un fratello o Lino Greco, di San Mauro Marchesato. Lino Greco, Rocca Mi .. Mimmo Rocca, loro rappresentavano i cutresi di San Mauro .. loro attivavano .. attivavano con il .. con il locale di Cutro, e Lino Greco era una figura .. mm .. in mancanza di .. di Nicolino, tutti i cutresi lo rivedevano .. era .. (interrogatorio del 06.03.2012)
OLIVERIO ha spiegato che GRANDE ARACRI Nicolino è il capo indiscusso della locale di Cutro e che vanta un grado di 'ndrangheta elevatissimo:
P.M. DR. MESCOLINI - Che Nicolino fosse il Capo locale ..
FRANCESCO OLIVERIO - Quello è indiscus .. è indiscutibile. Quello .. Nicola ..
P.M. DR. MESCOLINI - E che grado c'ha Nicolino? Che lei sappia.
FRANCESCO OLIVERIO - Ma, non .. non so se le dico una bugia, ma secondo me ha passato Padrino.
P.M. DR. MESCOLINI - Ha passato?
FRANCESCO OLIVERIO - Padrino ..
P.M. DR. MESCOLINI - Questa è la prima volta ..
FRANCESCO OLIVERIO - .. è una carica.

P.M. DR. MESCOLINI - Che sta?
FRANCESCO OLIVERIO - Sopra il Trequartino.
(...)
MARESCIALLO CALI' - .. non ho capito. Padrino è il grado che lei sa che lu .. che Grande Aracri ha avuto fino al 2010 ..
FRANCESCO OLIVERIO - Perché io posso parlare fino .. fino al Trequartino. (...) C'era .. che col Padrino era la carica più alta della 'Ndrangheta.
MARESCIALLO CALI' - Dopo il Trequartino lei dice che c'è il Padrino.
FRANCESCO OLIVERIO - C'è il Padrino, è la carica più alta. Però (...) .. ultimamente, nell'ultimo paio d'anni, hanno riconosciuto delle cariche ancora più alte ..(...).. perché ci .. c'erano stati, nel reggino, in Calabria .. c'erano stati dei collaboratori. Come adesso io, per dire, sto collaborando, e essendo che gli avevano spiegato come funzionava, allora avevano cambiato .. no cambiato, avevano aggiunto delle cariche più che altro, delle cariche che io non ce l'ho. (...) .. e quindi io posso arrivare fino al Trequartino ..
MARESCIALLO CALI' - Sì, ma questo grado di Padrino .. ce lo spiega cosa vuol .. cosa può fare Grande Aracri con questo ..
FRANCESCO OLIVERIO - Può fare Capo Crimine, può fare..
MARESCIALLO CALI' - Con questo grado qui co.. cosa può fare? Che cosa.. cioè, nell'ambito di Crotone, della provincia di Crotone, cosa può fare?
FRANCESCO OLIVERIO - Tutto. Con la ..
CAPITANO LEO - Superiore al Padrino c'è qualcosa?
FRANCESCO OLIVERIO - C'è .. eh, ve lo stavo spiegando .. (...) Ci sono queste cose qua, che sono due o tre gradi più alti che io, non entro in merito, in quanto non li so.
P.M. DR. MESCOLINI - Però, se va a Crotone deve parlare con i Megna? (...) Eh .. Grande Aracri.
FRANCESCO OLIVERIO - Su base del territorio, sì.
P.M. DR. MESCOLINI - Eh cioè .. cioè quindi avrà un grado elevato, ma all'interno della sua locale. Non è che può andare a fare quello che vuole a Cirò.
FRANCESCO OLIVERIO - All .. all'interno del suo locale.
P.M. DR. MESCOLINI - Mm.
FRANCESCO OLIVERIO - Però adesso con la Provincia, son cambiate le cose. Per dire, i Capi locali rappresentano la Provincia. Il Capo locale con il Capo Crimine, che sarebbe il Capo di tutti i locali.. (...).. rappresenta una Provincia. Però certamente non è che viene Marincola e mi dice a me: "Nel mio locale, tu devi fare così". Perché io la posso prendere come una provocazione. Come per dire: "Cioè, tu mi stai provocando per farmi la guerra". "Com'è .. allora io non valgo niente qua? Allora che Capo locale sono? Se mi viene pure sul territorio mio e mi dice come mi devo comportare?". Si usa una .. una .. una cosa fatta tutti quanti insieme, come per dire: "Senti France', non litigare con lui", si cerca di .. a bonaria, una cosa bonaria .. però ..
P.M. DR. MESCOLINI - Questo .. lei parla ..
FRANCESCO OLIVERIO - .. il Padrino può fare anche il Capo Crimine .. può fare ..
P.M. DR. MESCOLINI - Francesco, lei sta parlando dei casi in cui si è già litigato. Il concetto è: Nicolino può andare a fare affari a Cirò senza dir niente a quelli di Cirò? No.

FRANCESCO OLIVERIO - No.
P.M. DR. MESCOLINI - Può avere il grado che vuole, ma le regole di supremazia della locale sul suo territorio non cambiano.

h) LA TREGUA SANCITA TRA LE FAMIGLIE CROTONESI – le voci dei collaboratori -

Tra il 2006 e il 2007 iniziarono tentativo per riportare la pace tra le cosche crotonesi in guerra. Sul punto il collaboratore Marino Vincenzo, nell'interrogatorio del 16.2.2012, del 28.5.2012 e del 12.6.2012, ha dichiarato:
MARINO: (...) Quando l'ultimo summit che avevamo fatto, grazie sia a noi che ad altri esponenti che sono usciti, nel 2006 ci fu fatto un summit a Cirò Marina dove tutti... dove si doveva chiamare una tregua per tutte queste faide che c'erano. E ci fu fatta una tregua che durò poco. Dopo l'attentato di Leo Russelli durò poco.
Nell'aprile del 2007 si era tenuto il già richiamato summit di Cirò Superiore, alla presenza di MARINCOLA Cataldo, capo dei cirotani, con la partecipazione di esponenti delle famiglie dei Papaniciari, ARENA, NICOSCIA e GRANDE ARACRI, tra i quali RUSSELLI Pantaleone, MEGNA Luca, LENTINI Paolo, NICOSCIA Antonio, figlio di Pasquale Macchietta, CAPICCHIANO Franco, SPAGNOLO Giuseppe, detto Peppe u bandito, VASAMÌ Gino e SARCONE Salvatore:
MARINO: nel... sì, prima che mi arrestavano, è stato nel 2007, aprile del 2007 e poi l'8 maggio del 2007 mi hanno arrestato; ci siamo chiariti con... uscì dal carcere Gino Vasamè e... no Gino Vasamè... Cataldo Marinco, di Cirò Marina e... abbiamo avuto una riunione a Cirò Superiore dove tutti, un summit, dove tutte le famiglie mandarono a dire Mico Megna, e tutti gli anziani compreso Nicola, mandarono a dire... Nicola Arena stiamo parlando, mandarono a dire che dovevamo riunirci che tutte queste guerre dovevano finire di dare una tregua... Io avevo la sorveglianza speciale... (...) io quel summit dovevo... do.. do.. dovevo presenziare per... per chiamarci definitivamente la scissione con la famiglia Arena, il distacco, con la famiglia Arena; buttare la mia accoppiata a terra e farmi mettere in un'altra sempre con gli stessi meriti in quanto a maggior ragione aver... poter... mi potevo distaccare da questa famiglia perché c'era il collaboratore fresco fresco, a febbraio Luigi Bonaventura. Quindi nell'occasione... e infatti quando andai e poi là e poi successivamente... poi io non presenziai, chi fece la mia parte fu Leo Russelli...
(...)presenziò per la parte di ... di ... degli Arena, Paolo Lentini, Antonio Morelli ...(p.i.)... cauzi larghi... (...)Poi dalla parte dei Papaniciari presenziarono Leo Russelli, Me..Melia e Salvatore Sarcone... (...)che praticamente sa... loro... i Papaniciari avevano fatto anche la mia voce là... avevano rappresentato i problemi miei che avevano... e diedero il benestare...
(...)Dei Grande Aracri, eh ... fece la presenza ... sia una parte Leo Russelli e sia ... e sia dalla parte dei Nicoscia c'era Franco Capicchiano e Mimmo Nicoscia. Grande Aracri non presenziò Ernesto Grande Aracri perchè in quell'occasione non presenziò neanche Fabrizio Arena (...)c'era Luca Megna pure... dalla parte di Luca Megna c'era Alfonso Cardella...

(...) Allora... si accollarono gli omicidi di Marcedusa, i fratelli D'Onofrio; si accollarono l'omicidio di Carmine Arena; si accollarono tutti gli omicidi fatti... ognuno se lo attribuivano... ognuno faceva... ognuno dice..."sì, noi siamo responsabili di questo, noi siamo responsabili di questo, noi siamo responsabili di questo"... si sono accollati tutte le cose. Questa tregua ha messo una fine...

La tregua ebbe termine nell'ottobre del 2007 con l'attentato ai danni di Leo RUSSELLI, il quale in seguito trovò rifugio in Romagna ("dal cognato e poi lo hanno arrestato").
MARINO, in quel periodo sottoposto alla misura della Sorveglianza Speciale, non partecipò all'incontro, venendo rappresentato da RUSSELLI: quella fu l'occasione per MARINO "di buttare a terra" la propria copiata, dichiarandosi alleato dei RUSSELLI e dei GRANDE ARACRI, rinnegando l'alleanza con gli ARENA, vista la collaborazione che BONAVENTURA Luigi aveva iniziato da qualche mese con la giustizia (da febbraio 2007) e la contrapposizione sorta con Pino VRENNA:
MARINO: Poi nel 2006 ...mandarono... mandò una imbasciata Mico Megna... "i pecore" dicendo... mandò una imbasciata tramite Cataldo Marinco, dicendo di porre fine a tutte queste situazioni e per non fare entrare nel massimo dell'attrito sia Leo Russelli che Mico Megna. Fecimmo questo summit... io per... essendo che avevo delle visite ospe... ospedaliere a Roma non partecipai però ne ero a conoscenza... c'è chi mi rappresentava perché in quella occasione io mi dovevo chiamare un distaccamento della famiglia Vrenna... di Corigliano, Bonaventura, anche perché le alleanze erano cambiate, io mi ero alleato con i Macrì di Crotone... noi eravamo: io, Tonino Macrì, ...(p.i.)... Poschino e tutti gli uomini che avevamo vicino alleati successivamente con i Russelli e con mio cugino Nicola che erano le persone che negli ultimi periodi andavano di più. Che cosa succede?
P.M.: Andavano, nel senso che sparavano?
MARINO: Sì, sì.
P.M.: Noi abbiamo fatto... praticamente Leo Russelli si... ha, ha creato una scissione con Mico Megna ... Nicolino, la stessa cosa con "capu e melune" con Totò Dragone, la stessa cosa con i miei cugini e noi... essendo che poi avevamo preso la palla al balzo che avevamo collaborato con Bonaventura Luigi... la macchia potevamo portarla a Vrenna... "ad un certo punto avete un congiunto collaboratore, state zitti, zitti"... anche perchè Pino Vrenna faceva finta di non sapere niente... che si era ritirato dietro le quinte... però quando Pino Vrenna si ritirò dietro le quinte cominciò a sedersi con quelli con la cravatta ... con i collettini bianchi, con l'assessore, con Raffaele delle salvaguardia, cominciò ad estendersi Pino Vrenna però con la bassa manovalanza, diciamo... con quello la che lui poteva prendere galera... con quello della strada... poi è nato l'attrito per quanto riguarda il "Granaio" con Di Pietro... che stava facendo un centro commerciale grosso del "Granaio"... dove lui... dove Pino Vrenna diceva che non voleva sapere niente però i soldi li prendeva. Poi gli abbiamo picchiato a Di Pietro e sia... siamo entrati in attrito forte con Pino Vrenna e infatti in quella occasione dovevamo portare chi rappresentava me a quel summit... quella... quel giorno... a Cirò Marina doveva dire: ...Vincenzo Marino, uomo della famiglia Vrenna... dal'92 fino alla data odierna... da questo momento in poi passa... per la prima... che si dissocia dalla famiglia perchè

tengono queste macchie... così, così e così... portandoci l'accusa del congiunto collaboratore, e in più di tutti gli abusi che faceva Pino Vrenna... che si prendeva i soldi senza cacciare nessun... cacciare la mansione per i carcerati e per le altre cose. Fecimmo questo summit, che ognuno si accollava le... le sue cose e in quella occasione...
P.M.: Quindi lei si staccò? La novità passò ...
MARINO: Sì, sì.
P.M.: ... per il fatto che lei si era messo ...
MARINO: Sì assolutamente... sì, sì... anche perché poi abbiamo cominciato a mettere bombe all'ispettore di Polizia... bombe aaa... perché c'erano determinate persone che tiravano per una falange e facevano passare informazioni ad altri... eeeeh... insomma un casino c'era.
P.M.: Bum ... significa?
MARINO: Bombe.
P.M.: A chi?
MARINO: All'ispettore di polizia.
P.M.: A chi?
MARINO: A Mario Mascolo.
P.M.: Mario Mascolo?
MARINO: Sì, l'ispettore Mario Mascolo... condanne che ho preso... mo' siamo in Corte d'Assise d'Appello che mandano il processo indietro e lo stiamo rifacendo ... perchè le condanne furono dei collaboratori molto elevati.

Durante il summit dell'aprile 2007, dove ciascuno dei rappresentanti delle famiglie fu costretto ad ammettere le proprie colpe sugli omicidi e gli attentati commessi in danno degli altri partecipanti ("Adesso quello che è fatto è fatto, quello che non è fatto non si deve fare"... basta, così"), il messaggio di Gino VASAME' e Cataldo MARINCOLA fu molto forte: "i soldi stanno per finire, dobbiamo iniziare ad investire all'estero, dobbiamo iniziare ad investire fuori...".
La tregua, dunque, terminò con l'agguato a Leo RUSSELLI:
MARINO: Eee poi in quella occasione ognuno si attribuiva le sue colpe e si, si fece un tregua in questo summit, dove Gino Vasamè e Cataldo Marinco dissero: i soldi stanno per finire, dobbiamo iniziare ad investire all'estero, dobbiamo iniziare ad investire fuori... dice... eh... dobbiamo vedere cosa dobbiamo combinare... dice... adesso aspettiamo pure a Mico Megna, aspettiamo pure a Nicola... Nicola Arena... lo zio Nicola... il compare Nicola e vediamo di sistemare tutte le situazioni. Adesso quello che è fatto è fatto, quello che non è fatto non si deve fare"... basta, così è stato. Questa tregua mi è stata pervenuta tramite mia moglie che ne è a conoscenza... io mi trovavo nel carcere di Vibo... mi portarono l'imbasciata Salvatore Sarcone, Tonino... e Tonino Macrì dicendo che gli avevano fatto un agguato a Leo Russelli... venne mia moglie e mi disse "vedi che gli hanno fatto un agguato a Leo... si è finito tutte cose"... dice "tregua non ce n'è più, mi raccomando... Leo ti manda a dire... mi raccomando nel carcere"... perché noi nei carceri bene o male quando c'era un ragazzo che apparteneva ai Megna e noi ci mettevamo mani per rimpiazzarlo no, e facevamo portare pure ... dice "senza che

mischiate"... ha detto "com'era... siete"... e poi successivamente io cominciai a collaborare e poi ci fu l'omicidio Megna... si rivendicava...

CORTESE Angelo Salvatore nell'interrogatorio del 07.03.2012 si è mostrato poco convinto sulla possibilità del mantenimento della pace tra le famiglie crotonesi, specie per quelle di Cutro ed Isola Capo Rizzuto: "la pace non ce ne sarà mai, né a Isola, né a Cutro né ... (...) E mo' tutti quanti sono in galera mo' le persone, per questo, questi come ... come cominciano a liberarsi ... specialmente gli Arena, è una cosa che non se la trattano mai la morte né di Carmine né di Franco: questo lo metto per iscritto, guarda, che li conosco personalmente. Loro fanno passare anche anni. Per la morte di Antonio Arena no, il papà di Franco, una persona è stata ammazzata dopo vent'anni a Roma, dopo vent'anni se la sono ... se la sono ... loro se la legano sempre. Al momento opportuno ... ora dice la pace conviene a tutti perché chi è in galera, chi è qua, chi è là, pensano solo a fare qualche soldo per mantenersi in carcere e le famiglie, ma pace ... nella mia esperienza eh, io me lo auguro ma è una cosa che non ... la Calabria ormai è una terra che ... sarà sempre quella".
CORTESE ha ricordato alcuni omicidi avvenuti a partire dal 1999, primo fra tutti quello di DRAGONE Raffaele, figlio del capo-bastone DRAGONE Antonio, che segnò la definitiva rottura con il gruppo di GRANDE ARACRI:
CORTESE A.S.: Ma pace vera e proprio in quel periodo là, perché era morto Antonio... Antonio Dragone, prima Salvatore Blasco e già... prima ancora Raffaele Dragone, poi quando è morto Raffaele Dragone va beh è stata la rottura de..definitiva con il clan, perché fino a che ...
P.M.: Con la vostra?
CORTESE A.S.: ... sì, con la nostra.
P.M.: Perfetto.
CORTESE A.S.: Dopo ha iniziato con ... con diciamo Franco Arena e quindi, prima il fratello di Pasquale Nicosia, Maurizio, che noi eravamo in carcere, infatti i fratelli erano su tutte ... tutte le furie sia Pasquale Nicosia, Macchietta, sia Mimmo, sia Salvatore, dice "guarda hanno ammazzato ..." perché quel ragazzo aveva dei problemi anche, quel ragazzo che è morto, il fratello Pasquale. E poi diciamo là s'è liberta e pace, c'è sempre un significato di pace ma era una cosa ... c'è da una parte la famiglia Arena, c'è una parte che voleva la pace, per esempio Pasquale Arena, fratello di Franco Nasca che lo chiamano Nasca... (interrogatorio del 07.03.2012).
La pace era stata raggiunta a seguito dell'intervento di alcune famiglie di 'ndrangheta reggine: "sono intervenuti i Pelle di San Luca in maggior parte e gli Alvaro di Sinopoli, perché erano legati bene sia con i Nicoscia, sia con Grande Aracri e sia con gli Arena pure, loro sono intervenuti come personaggi, poi son stato anche al matrimonio, al matrimonio della sorella di Pasquale Nicoscia no, che si è sposata con Carmelo La Porta , quello che abita a Milano, son venuti anche loro per rappresentanza di Alvaro e anche persone di Pelle, in rappresentanza, se non potevano loro personalmente (...) E allora poi sono intervenuti loro, per fare sta pace perché ad esempio Franco ... Franco Coco Trovato è stato sempre coso di voler far pace, lui non voleva mai che si arrivava allo

scontro fra gli Arena e i Nicoscia: è stato sempre contrario. Dice voglio, vogliamo cercate di stare le cose ... di farvi l'accordo, di stare in pace di ... di ... diciamo Isola con due famiglie"

OLIVERIO Francesco, nell'interrogatorio del 6.3.2012, ha riferito che durante la guerra di mafia, siccome nel Nord Italia erano stati fatti importanti investimenti economici, le famiglie mafiose cercarono di mantenere la pace ed evitare inutili spargimenti di sangue che avrebbero attirato l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine:
FRANCESCO OLIVERIO – (...) cercavano di dire che in Lombardia bisognava lavorare, che al nord bisognava investire i capitali .. non dovevamo fare .. meno casino possibile .. queste erano famiglie che ci .. no che ci imponevano, ma giustamente ci tenevano che non succedesse niente al nord, perché .. essendo che loro non erano in guerra, non avevano faide, eh .. giustamente avevano capitali da investire, dice: "Qua se cominciate ad ammazzare, ci attirate addosso tutta la lì .. la DDA, qua ci distruggono". Allora cercavano sempre di darci una tamponata, diciamo. Però se gli veniva l'occasione, se gli capitava l'occasione, dottore .. non se lo facevano scappare. E poi la giustificano con .. dice: "Eh ma sai, erano venuti per me .. volevano fare a me .. l'abbiamo anticipato". E giustificavano con gli altri 'ndranghetisti, di Reggio, di tutte le parti. Perché non è che volevano che c'era lo scontro fron .. diretto magari in Lombardia, questo non lo voleva la 'Ndrangheta. La 'Ndrangheta diceva: "Cerchiamo di fare meno casino, fuori dalla regione, perché almeno lì investiamo .. cioè, se investiamo dei capitali .. e cominciamo ad ammazzarci già fuori regione" ..
P.M. DR. MESCOLINI - Ho capito.
FRANCESCO OLIVERIO - Quello è il discorso.

i) LA PRESENZA IN EMILIA DI UN CORPO DI SOCIETÀ FACENTE CAPO ALLE FAMIGLIE GRANDE ARACRI E NICOSCIA. LE VOCI DEL COLLABORATORI STORICI

i1) Luigi BONAVENTURA

BONAVENTURA Luigi, nell'interrogatorio del 21.3.2012, ha riferito che l'Emilia era controllata dalle cosche cutresi e isolitane:

BONAVENTURA: "invece poi da Bologna in poi ci spostiamo dall'altra parte e andiamo a trovare isolitani e cutresi con un... un... nuovo inserimento forte, negli ultimi anni della cosca ARENA, invece prima era predominanza... predominanza... GRANDE ARACRI NICOSCIA, invece dopo la pax adesso sentiamo di nuovo gli ARENA che c'erano già anzitempo ancora prima... quando c'era DRAGONE".

I GRANDE ARACRI sono nettamente predominanti nelle aree tra Parma e Reggio Emilia:
BONAVENTURA: "...invece l'altra zona... emiliana e del parmense... quella là invece è di dominio... prevalentemente cutrese... ci sono pure i... i... crotonesi, ma è di... predominio cutrese. Allora in particolare quell'area fra Reggio Emilia e Parma... queste qua... sono due città se la contendono due clan... se li contendono il clan DRAGONE... e GRANDE ARACRI, va bene? Con alla fine sappiamo che attualmente la cosca GRANDE ARACRI è predominante..."
Il collaboratore ha riferito, a proposito della presenza dei cutresi in questa zona, che nell'ottobre del 2001, mentre si trovava a Riccione e si doveva recare a Parma per incontrare lo zio detenuto, fu ospite di tale RUGGIERO, il quale faceva riferimento alle cosche NICOSCIA - GRANDE ARACRI:
BONAVENTURA: "...da Riccione alloggiavo a Parma... e lì a Parma alloggiavo sempre da persone che non sembrano che siano affiliati però che fanno riferimenti sempre... alla cosca NICOSCIA GRANDE ARACRI... uno se non mi sbaglio si chiamava (di cognome) RUGGIERO, di Cutro sempre... (...) sono stato... dormivo là... e poi al mattino andavo a fare il colloquio al carcere di Parma a mio zio e mi accompagnò Mimmo MASELLIS fratello di... Rino...".
BONAVENTURA: "...sapevano sto RUGGIERO e gli altri che c'erano adesso non ricordo i nomi... sapevano che io andavo da mio zio e gli portavo... i saluti no?... i saluti insomma ci tenevano che mi ospitavano a Parma, volendo potevo partire pure da Riccione... e partire direttamente poi per Parma era un passaggio che facevamo pure per... per dare... per dare spessore a tutto il movimento... no?... da MASELLIS che mi portavano a Parma, da Parma che io part... da... da... Parma che io partivo per il carcere... dove avevo alloggiato per dare una certa importanza a tutta sta rete che mi favoriva... favoriva Gianni BONAVENTURA diciamo meglio ancora all'epoca...".
Bonaventura ha, quindi, offerto precisazioni sull'importanza e sulla forza assunta nel tempo dalla cosca GRANDE ARACRI. Nel 2006 Bonaventura prese parte ad un pranzo, organizzato in un ristorante di Crotone, al quale parteciparono esponenti delle cosche NICOSCIA e GRANDE ARACRI, questi ultimi rappresentati da RUSSELLI Pantaleone del gruppo dei papaniciari. Il collaboratore ha spiegato che le cosche NICOSCIA e GRANDE ARACRI sono un tutt'uno, oltre che nel territorio d'origine, nel Nord Italia, dalla Romagna sino alla Lombardia.
BONAVENTURA ha spiegato che nel corso di quel summit, il rappresentante dei NICOSCIA (NICOSCIA Pasquale, detto Milunu) e quello dei GRANDE ARACRI (RUSSELLI Pantaleone) si vantarono di come le rispettive cosche avessero, nel Nord Italia, importanti influenze sui partiti politici locali. I NICOSCIA potevano contare, in Lombardia, su esponenti della Lega ("il partito che odiava i terroni..."), mentre i GRANDE ARACRI, in Emilia Romagna, disponevano di "agganci... politici erano ancora più forti... cioè che politicamente erano... erano messi ancora meglio...":
BONAVENTURA: "nel duemila... e sei (2006) va bene? ...nel 2006 io mi trovai... ad un pranzo all'Antico Borgo... a Crotone, allora eh... a questo pranzo c'era Pasquale NICOSCIA, chiamato di soprannome Milunu... non so se lo avete mai sentito dottò... lui sta nella Lombardia nella zona di Milano ed... è referente dei NICOSCIA e sarebbe

cugino del capo... clan... Pasquale NICOSCIA ed è il referente su... su... su... Milano, no? La zona di Milano... (...) (al pranzo) c'era Pasquale NICOSCIA, c'era i fratelli RUSSELLI, c'erano affiliati sempre eh... della zona... eh... della zona del Veneto... (in seguito precisa che era presente anche un suo luogotenente, Antonio BASILE) e in sintesi si parlava in questo pranzo... (...) lui... loro si vantavano... va bene?... allora... per quanto riguarda le altre cose si parlava abbastanza mascherato... per quanto si guarda di politica invece erano molto espliciti... erano espliciti... per esempio c'era... ehh... RUSSELLI... siamo nel 2006 vanta... vanta la cosca GRANDE ARACRI di avere più influenza politica di prima, cioè di essere ammanigliati politicamente molto più di prima, fino ad arrivare invece... (...) ...dei GRANDE ARACRI c'erano i RUSSELLI che li rappresentavano (i cutresi)... e poi c'era anche un altro di Steccato di Cutro... che faceva pure riferimento a GRANDE ARACRI... ma sono una cosa sola... sono una cosa sola... GRANDE ARACRI e NICOSCIA sono una cosa sola... in sintesi GRANDE ARACRI... (...) ...vabbè non esistono i pranzi giusti così... la ndrangheta parla di ndrangheta pure nei matrimoni e nei battesimi... giusto per mettere questo qua... ma comunque le... le... dico: prima cosa era una saletta privata... d'accordo? Seconda cosa... ahh... Pasquale NICOSCIA era seduto a capo tavola... e terza cosa eravamo tutti affiliati... (...) ehhh... generalmente si siede a capotavola... chi gli tocca quel posto no? (...) per quanto riguarda me... per quanto concerne me... gli poteva toccare solo per l'anzianità... per quanto riguarda invece loro... gli toccava dottò... eh... se RUSSELLI e gli altri hanno fatto sedere là a capotavola a Crotone... vuol dire che gli toccava, no?... la situazione è questa... e loro comunque vantavano di queste situazioni qua vantavano di... agganci forti... di agganci ancora più forti di prima... NICOSCIA si vantava che adesso avevano (in Lombardia) pure in mano il partito che odiava i terroni... (...) replica RUSSELLI dicendo... che la cosca GRANDE ARACRI... che Nicolino adesso in Emilia Romagna aveva eh... i... come posso dire... eh... gli agganci... politici erano ancora più forti... cioè che politicamente erano... erano messi ancora meglio... ecco queste qua erano le parole esatte...".

L'alleanza tra Russelli Pantaleone e la cosca Grande Aracri è stata oggetto di disamina giudiziaria nell'ambito dei procedimenti relativi all'omicidio di Luca Megna (sentenza nr. 134/2011, nr. 1345/08 RGNR e nr. 1589/11 RG GIP, del 5.7.2011 del GUP del Tribunale di nei confronti di RUSSELLI Pantaleone). Questo omicidio si inseriva nella contrapposizione esistente tra le fazioni di "papaniciari". Gli esiti delle operazioni Perseus e Herakles (Sentenza 34/10 R. Sent – 4041/2004 R.G.N.R. del GUP del Tribunale di del 10.03.2010) portarono ad individuare tra le cause della vicenda la lunga carcerazione patita da Domenico Megna, detto Mico, che aveva lasciato le redini della cosca al figlio Luca e a Russelli Pantaleone. Tra i due nacquero ben presto aspri disaccordi che condussero ad una scissione: Russelli si legò al gruppo facente capo a Grande Aracri e ai Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto, famiglia contrapposta agli Arena con i quali i Megna avevano da sempre stretto alleanza.

BONAVANTURA ha, inoltre, riferito del forte legame istaurato dalle cosche NICOSCIA-GRANDE ARACRI con Franco Coco TROVATO, egemone in Lombardia, indicato quale gran maestro. Questi risulterebbe tuttora un personaggio importante della 'ndrangheta e, con riferimento anche a Mimmo POMPEO, seppure in galera, non avrebbe ancora smesso di comandare:
BONAVENTURA: "...il contesto Nicolino GRANDE ARACRI... Pasquale NICOSCIA si vantavano quel giorno... però si stavano passando le novità... (...) lo dicevano a vanto, ma si passando le... perché in sintesi... loro... questo... (...) loro eh... si muovono... si muovono... da giù... in Romagna... torniamo sempre NICOSCIA GRANDE ARACRI... fino ad arrivare a Milano... stessa compagine... e fino ad arrivare in Germania... mi seguite cosa... cosa intendo? Quindi loro... quel giorno si stavano passando le novità... si stavano passando le novità sempre per conto della stessa consorteria... non è una consorteria separata... l'unica parte di consorteria differente eravamo io e BASILE... il resto era tutta una compagine... dove... erano pure vanitosi, ma forse... era più che altro per farsi sentire... per farsi sentire da me... allora RUSSELLI comincia... ihhh... NICOSCIA... e si vanta che adesso (inc.) partito pure in mano ehhh... invece RUSSELLI gli comunica... evidentemente... erano già su un filone loro sapevano di cosa stavano parlando che adesso Nicolino (GRANDE ARACRI) politicamente era... era messo meglio... (...) non sono delle cose separate... cioè è tutta... è tutta... una linea... è tutta la stessa consorteria che viaggia su questa... su questa tratta qua... dove naturalmente a Milano andiamo a trovare a Franco Coco TROVATO... che Franco Coco TROVATO è quello che gli ha lasciato le basi a tutti... a tutti quelli delle zone del crotonese... lui è di Marcedusa... lui però prende Milano... prende Milano, prende la provincia di Milano... non la piglia soltanto perché lui... perché lui va ad apparentarsi tramite un figlio o... una figlia... con i DE STEFANO... quindi lui rappresenta pure Reggio lì sopra, mò arriviamo... ecco perché voglio chiudere il cerchio per dirlo... in sintesi... io già nel '92 vado a trovarmi sempre con la stessa consorteria dove poi avviene questo summit che io ne parlo dove... dove partecipa mio zio Gianni (BONAVENTURA) eh... per farle... per dirle la situazione cioè... da allora ad adesso non è cambiato la situazione, cioè alla fine... all'apice di tutto sempre di questa consorteria... troviamo sempre Franco Coco TROVATO... cioè Franco Coco TROVATO pure per la cosca NICOSCIA GRANDE ARACRI è come se fosse non lo sò... cioè... non lo sò come posso dire... il Gran Maestro? Là... al Nord... (...precisa) ...in Lombardia...". Precisa che nell'occasione di quel summit suo zio Gianni BONAVENTURA si era meravigliato che Franco COCO TROVATO gli aveva lasciato il posto di capotavola, sebbene anche Gianni BONAVENTURA fosse un personaggio di spessore "...mi dice... è entusiasta del fatto che dice... "mi ha lasciato il posto di capotavola"".
(...) "...loro continuano a tirare le fila... cioè la 'ndrangheta mica viene comandata soltanto da... da... da una cupola se così si possiamo chiamarla... che sta all'esterno... la... la 'ndrangheta si comanda con due... con due... sia da fuori e sia da dentro... dentro (in carcere) vengono... avvengono la maggior parte dei rimpiazzi... dentro si gestiscono determinate situazioni che poi portano le imbasciate fuori... ma davvero crediamo che tanti ergastolani o trentenn... cioè... gente che c'ha 30 anni in galera... si

sta in galera zitti zitti e buono buono?... loro sanno ancora di comandare... sanno ancora di comandare e lo fanno... là la maggior parte dei reclutamenti, degli affiliamenti alla 'ndrangheta la fanno tutti in galera... la vera... la vera dottrina... la vera favella... si parla in galera... là ci sono le regole... là ti presenti... là fai la mazziulata per fargli capire che sei uno sgarrista a chi non conosce...".

Circa il modo di operare della ndrangheta in Emilia, il collaboratore ha riferito che essa opara sotto traccia, in silenzio; non spara più. Gli investimenti sono stati troppo importanti e non deve essere attirata l'attenzione.
BONAVENTURA: "...l'Emilia Romagna si muove poco, sembra che si muove poco... non c'è più la caciara che... come c'era prima... perché adesso... si sono creati degli investimenti veramente importanti in quell'area, per questo magari sembra che ci sia un po' di silenzio no? Ehhh... (...) silenzio che non si spara, che non si fanno tante cose... ma se no fino all'altra volta si sparava a Bologna e forse si sparava più di Milano e ne abbiamo un esempio con l'uccisione di LUCA', uno di Gioiosa Ionica, che loro sono pure forti là perché io ci fui carcerato insieme con Nicolò LUCA'... poi voi potete prendere le pagine di cronaca e vedete... Luca LUCA' si chiamava questo ragazzo che venne sparato... lo stesso Enzo AMSTERDAM che viene ucciso... per tramite eh... i reggini... stiamo parlando... adesso invece ultimamente Bologna si parla poco... dell'Emilia Romagna se ne parla molto poco... ormai la 'ndrangheta preferisce lasciare i riflettori accesi su Milano e su... Reggio Calabria... nella zona del centro sta cercando di camminare ancora più sottoterra..."

i2) Vincenzo MARINO

Anche il collaboratore MARINO Vincenzo ha offerto importanti elementi in ordine all'esistenza di un corpo di società operante in Emilia. Nell'interrogatorio del 12.6.2012 ha riferito:
MARINO: (...) voi sapete meglio di me, dottò... che in Emilia Romagna c'è un corpo di società formato... anche perchè nel 2006 a Cirò Marina, quando uscì Cataldo Marinco che si fece il summit nel 2006... si fece un summit a Cirò Marina... Cirò Superiore... appena uscito Cataldo Marinco per fare una tregua nelle guerre che stavano succedendo... a Crotone e provincia fecemmo un summit dopo tutti quanti si attribuivano le loro colpe e noi ci attribuivamo le nostre eeee ... ed è...
P.M.: scusi è quello di cui ci ha parlato l'altra volta...
MARINO: Sì.
P.M.: ...In cui lei era presente...
MARINO: Reggio Emilia... Reggio Emilia, proprio Reggio Emilia... e c'è la "società formata" a Reggio Emilia.
P.M.: Perchè se ne parlò?
MARINO: Se ne parlò perchè parecchi... parecchi investimenti c'erano a Reggio Emilia.
P.M.: C'è una "società formata", vuol dire che poi c'era anche un rappresentante lì o...

MARINO: Sì, sì, sì... c'è la "società formata"... dopo la morte di Antonio Dragone, formarono una "società" a tutti gli effetti e chi rappresentava la "società" là era Nicolino Grande Aracri. Tutti in copiata buttavano o a Nicolino Grande Aracri o a Pasquale Macchietta... Pasquale Nicoscia... negli ultimi periodi si... erano andati in contrasto con i... prima che uscisse Totò Dragone, con i nipoti dei Dragone... con Tonino Ciampà e compagnia... perchè curavano delle... loro andavano a fare... andavano mettere mano su determinate società o imprese che avevano già sotto... sotto Marra eeee... i Cutresi.
P.M.: Qui?
MARINO: Sì, sì!
P.M.: E i nipoti di Dragone, lei conosce qualcun'altro oltre a Ciampà?
MARINO: Toni… Tonino Ciampà.

Nel 2006, spiega Marino, a Reggio Emilia era sorto un contrasto tra i fratelli CAPICCHIANO ed i nipoti di DRAGONE (CIAMPA' Antonio e DRAGONE Antonio) in merito ad una rapina ("dovevano fare 'na... una rapina... dice "come mai se la dritta gli è stata data ad uno, l'ha fatta l'altro?"... dice ..."come mai, cosa dobbiamo fare con i nipoti... con i Ciampà?"...").
Pino COLACINO, promotore ed organizzatore in posizione di alter ego di GRANDE ARACRI Nicolino e collettore delle disposizioni prese dal GRANDE ARACRI Nicolino (operazione Scacco Matto), aveva preso le difese dei CAPICCHIANO.
A difesa dei nipoti di DRAGONE si era schierato FRONTERA (FRONTERA Francesco, detto provolone), in rispetto di CIAMPÀ Antonio, detto coniglio, alleato di DRAGONE Antonio cl. 43 ("dice "no, comunque né i Capicchiano si toccano perchè interessano a noi"... gli disse Pino Colacino ha detto "e nè i Ciampà si possono toccare per rispetto del "coniglio"... Tonino il "coniglio"... Tonino Ciampà, l'ex referente di Cutro"):
P.M.: ... a Reggio Emilia ...
MARINO: Infatti in quella occasione ognuno diceva... "allora, per quanto riguarda Reggio Emilia"... perchè ci fu un problema con i fratelli Capicchiano a Reggio Emilia... tra i fratelli Capicchiano e i nipoti di Totò Dragone... dice "con 'sti ragazzi che dobbiamo combinare?"... e si è messo Frontera in mezzo... dice "no... vedete, allora... per quanto riguarda Reggio Emilia, i Capicchiano rappresentano a noi"... dissero... "i Capicchiano con il bene di Pino Colacino disse... interessano a noi i Capicchiano, quindi i Capicchiano non si devono toccare…"
P.M.: Frontera o Pino Colacino disse?
MARINO: Pino Colacino... Frontera tirava per Ciampà... dice "ragazzi"... perchè Pino Colacino gli ha detto "ma cosa dobbiamo fare... con sti nipoti di Totò?"... ha detto "fermati un minuto... lasciali andare, hanno avuto un problema tra di loro"... per quanto riguarda che... praticamente dovevano fare una rapina i Ciampà, invece la fecero i Capicchiano... questa rapina. Non mi ricordo bene se era un bar o una cosa di scommesse... dovevano fare 'na... una rapina... dice "come mai se la dritta gli è stata data ad uno, l'ha fatta l'altro?"... dice ..."come mai, cosa dobbiamo fare con i nipoti... con i Ciampà?"... dice "no, comunque né i Capicchiano si toccano perchè interessano a noi"... gli disse Pino Colacino ha detto "e nè i Ciampà si possono toccare per rispetto

del "coniglio"... Tonino il "coniglio"... Tonino Ciampà, l'ex referente di Cutro che era in buon rapporto con Nicolino. Anche perchè si mise in mezzo zio Peppe Ciampà, cognato di Nicola.

Una volta risolta la controversia tra i CAPICCHIANO ed i CIAMPÀ venne comunicata la novità dell'esistenza del corpo distaccato costituito a Reggio Emilia. Si trattava di un corpo di 'ndrina... "un "locale" attivo dai", dipendente da Cutro.
Il passaggio della novità era avvenuto dopo l'uccisione di DRAGONE Antonio, dato che fino a quando questi era vivo, GRANDE ARACRI Nicolino non aveva potuto costituire un locale a sé.
Presso il locale madre di San Luca, DRAGONE era riconosciuto come capo storico e per tal motivo quando GRANDE ARACRI Nicolino aveva chiesto di portare il Crimine a Cutro, Antonio PESCE aveva risposto che era necessario "risolvere prima i problemi e poi il primo lo mandiamo a Cutro, però noi vi conosciamo come la stessa cosa della montagna... San Luca riconosceva a Totò Dragone come capo storico perchè ancora era vivo... dice "voi risolvete prima i problemi e poi venite qua"...":
MARINO: ...Poi dice a Reggio Emilia c'è "società formata" si passa per novità che a Reggio Emilia c'è un corponcino distaccato, però c'è "società formata", regolare.
P.M.: Società formata che non è indipendente però?
MARINO: No, no... dipende sempre dalla... è un corpo di 'ndrina, però è un "locale" attivo dai.
P.M.: Che dipende da quale locale?
MARINO: Di Cutro.
P.M.: Di Cutro.
MARINO: Di Cutro.
P.M.: Questo è fuori dubbio?
MARINO: Cutro, Cutro è un locale a se.
P.M.: Questo venne, per quanto lei sa, passato per novità prima o dopo la morte di Dragone?
MARINO: Dopo la morte di Dragone. Dopo la morte di Dragone, anche perché dopo la morte...
P.M.: Perchè ci fu in cambio anche nella 'ndrina...
MARINO: Nella scala gerarchica. Allora, prima di... di, allora prima di... prima allora... allora prima della morte di Antonio Dragone, Nicola Grande Aracri non si è potuto mai chiamare un "locale" a Cutro. Il capo società storico era sempre Totò Dragone. Quando... quando Nicola Grande Aracri commissionò a Salvatore Cortese di andare a Rosarno, da Antonio Pesce... Antonio Pesce per dire "il primo lo vogliamo a Cutro"... gli ha detto "dovete risolvere prima i problemi e poi il primo lo mandiamo a Cutro, però noi vi conosciamo come la stessa cosa della montagna... San Luca riconosceva a Totò Dragone come capo storico perchè ancora era vivo... dice "voi risolvete prima i problemi e poi venite qua"...

Quando DRAGONE Antonio era ancora vivo (prima del maggio 2004) a Reggio Emilia esisteva una cellula, definita da MARINO in "...buon ordine...", in ragione della guerra

di mafia ancora in atto. La società formata venne costituita a Reggio Emilia su ordine di GRANDE ARACRI Nicolino, solo dopo la morte di DRAGONE, quando ormai era stata sancita la pace in seno alla famiglia cutrese.
Questo fu un atto formale poichè GRANDE ARACRI Nicolino aveva sempre investito a Reggio Emilia, all'insaputa di DRAGONE Antonio e CIAMPÀ Gaetano, detto il napoletano: "con la decisione di formare la società a Reggio Emilia, diciamo così si dà forma ad una sostanza che già c'è...".
P.N.A.: Marino e con Totò Dragone a Reggio Emilia c'era una società formata?
MARINO: Sì. Sì.
P.N.A.: Anche con Totò Drag...
MARINO: No... non era... non era una "società", era un "buon ordine", dottò.
P.N.A.: Eh?
MARINO: Era un "buon ordine" perchè c'erano guerre in corso.
P.N.A.: Quindi la società formata si... si, esiste dopo... dopo che Dragone...
MARINO: Dopo...
P.N.A.: ...quando c'è Nicolino?
MARINO: Sì... con in Dragone... allora ...
P.N.A.: E la decisione chi la prende?
MARINO: Allora, la decisione la prende, la prende Nicolino Grande Aracri...
P.N.A.: Ecco, questo deve essere chiaro...
MARINO: ...è stata, però è stata sempre una cosa... dottor Pennisi, ha lavorato sempre sotto traccia, perchè Nicola Grande Aracri i suoi investimenti all'insaputa di Totò, che era in galera e all'insaputa del napoletano... del genero... sotto traccia ha sempre camminato Nicola...
P.N.A.: I suoi investimenti in Emilia!
MARINO: Sì... ha sempre camminato... nell'occasione che piano piano come uscisse Totò, c'aveva preparato, diciamo, già la fossa, dottò. Perché come dicevo...
P.N.A.: Quindi, quindi... con la decisione di formare la società a Reggio Emilia, diciamo così si dà forma ad una sostanza che già c'è...
MARINO: C'è ...già, già era sotto traccia, sì... era già una creatura che doveva nascere.
P.M.: Ecco!
P.N.A.: Molto, molto chiaro.

MARINO aveva appreso direttamente da GRANDE ARACRI Ernesto e MARTINO Vito che DRAGONE Antonio era stato condannato e la sua esecuzione doveva avvenire all'uscita dal carcere di Sollicciano (FI): "Totò Dragone doveva morire in carcere... come usciva". L'intento non fu portato a termine e DRAGONE, tornato a Cutro, ordinò l'omicidio di BLASCO Salvatore ("Totò Dragone in quell'occasione... e chi sparò lui personalmente con un'automatica... Vito Martino disse "gli ha menato lui con un'automatica"... lui con i nipoti... subito ...come ...come mise piede a Cutro, neanche due, tre giorni ha fatto passare che ha ammazzato subito a Blasco..."), e tentò di eliminare in un agguato anche MARTINO Vito ("Totò Dragone è sceso giù a Cutro, la prima botta gliel'ha menata a Salvatore Blasco... (...) mi sono... mi incontrai io con Vito

Martino e mi disse Vito Martino "U pecuru"... rivolgendosi a Totò Dragone..." come gli ha menato a Turi ha menato pure a me l'altra sera"...").
MARTINO Vito si rifugiò per un breve periodo a Reggio Emilia, tornando a Cutro qualche mese prima dell'omicidio di DRAGONE Antonio:
MARINO: Dottò... mo'vi dico una cosa molto importante... dottò, prima che... prima che moriva Totò Dragone, noi sapevamo, parlando con Ernesto e Vito Martino che Totò Dragone doveva morire a Sollicciano... come usciva dal carcere. Totò Dragone, dopo due giorni... la scadenza... non lo scarcerarono da Sollicciano perchè già sapevano... lo sapeva pure la Questura che Totò Dragone doveva morire in carcere... come usciva. Due giorni prima lo spostarono dal carcere, lo fecero uscire da un'altra parte. Dottò... vedete che ci... ci sono le tracce dei carceri... noi, Totò Dragone doveva morire appena usciva da Sollicciano.
P.N.A.: Cioè l'operazione si doveva fare...
MARINO: Sì.
P.N.A.: ...direttamente a Sollicciano?
MARINO: Sì, sì, sì direttamente a Sollicciano perchè come metteva piede, faceva... combinavano un macello, come infatti appena Totò Dragone è sceso giù a Cutro, la prima botta gliel'ha menata a Salvatore Braschi... Blasco... anche perchè dopo la morte di Salvatore Blasco mi sono... mi incontrai io con Vito Martino e mi disse Vito Martino "U pecuru"... rivolgendosi a Totò Dragone..." come gli ha menato a Turi ha menato pure a me l'altra sera"... e non lo ha preso e Vito Martino lasciò subito immediatamente Cutro e se n'è andato a Reggio Emilia. Stese un mese e mezzo a Reggio Emilia poi scese e presero provvedimenti su Totò Dragone e lo uccisero allora quando l'hanno sparato con la macchina blindata... se no Totò Dragone in quell'occasione... e chi sparò lui personalmente con un'automatica... Vito Martino disse "gli ha menato lui con un'automatica"... lui con i nipoti... subito ...come ...come mise piede a Cutro, neanche due, tre giorni ha fatto passare che ha ammazzato subito a Blasco... anche perchè per fargli la cortesia all'Arena... Salvatore Blasco lo ritenevano responsabile dell'omicidio di Franco Arena... e gli ha fatto una cortesia agli Arena, tant'è che poi dopo... dopo... dopo ...un bel po' venne Salvatore Cortese da me, che Totò Dragone si era rotto il cambio delle marce da... di una Lancia K blindata... dato che essendo che noi stavamo a Roma, a Monte Rotondo venne Salvatore Cortese e mi ha detto "Vicè, mi serve un cambio di marce per un 3000 V6, della K"... gli ho detto "per chi?"... mi disse "per lo zio Totò"... gli ho detto "Salvatore ma tu c'hai un... che devo fare"... mi ha detto... "mo' mi serve 'sto cambio di marce"... perchè noi ritenevamo Salvatore Cortese vicino a Nicola, però Salvatore Cortese, quando è uscito Totò Dragone, se li è filata dottò... "

Marino ha, quindi – nell'interrogatorio del 28.5.2012 - spiegato le ragioni per le quali l'Emilia è importante per i cutresi. Ha richiamato la campagna elettorale dell'assessore FIORINI, condotta a Crotone dalla cosca VRENNA-BONAVENTURA ed in particolare da Pino VRENNA: "E' inutile che Pino Vrenna dice di no. La campagna elettorale all'Assessore Fiorini l'abbiamo fatta noi... chi l'ha fatta? Però l'Assessore Fiorini ci ha dato 250 mila euro per fargli la campagna elettorale. Poi è salito, si è fatto i fatti suoi... gli ha fatto aprire i ristoranti a Pino Vrenna... al fratello... a Michele... gli ha fatto aprire

un ristorante in mezzo alla spiaggia... in mezzo alla sabbia... ha dato il via libera per un ristorante dove non c'era neanche l'uscita di emergenza e neanche un bagno che c'era il bagno ancora alla turca...". MARINO ha spiegato la nuova strategia della 'ndrangheta, oggi più che mai coinvolta con i colletti bianchi, protesa al Nord a darsi una parvenza di liceità: "dalla bassa manovalanza, alla bella bionda (...) alla raffinatezza. Prima si usavano i pantaloncini, poi si sono messi i pantaloni lunghi, poi piano, piano, piano, piano si sono messi il gessato".
P.N.A.: E il gessato dove se lo sono messi? Là sotto o qua sopra?
MARINO: No!! Sopra... perchè sotto non si può mettere il gessato, perchè nel momento in cui, dottore Pennisi, voi mi potete insegnare per l'esperienza e la saggezza che avete, nel momento in cui una persona si mette il vestito sotto... no teoricamente... già praticamente ha perso l'odore della strada.
P.N.A.: Quindi allora possiamo dire... continuando...
MARINO: A cominciare a rendersi debole.
P.N.A.: ...continuando in questo ragionamento che è basato... se lo è inventato questo ragionamento o è perchè se n'è accorto durante la sua attività nel corso degli anni?
MARINO: Dottòre... dottò... quello che io dico è certezza, dottò!!
P.N.A.: Ecco! Continuando in questo ragionamento...
MARINO: Anche perché, dottò, intanto... vi chiedo scusa... tante volte no... che parlavano con persone... con persone no... sapete cosa ci dicevano i grandi... "no, ragazzi voi non venite... no, Vicè, tu non presenziare là"... "perchè?"... "hai i tatuaggi alla mano, Vicè, loro non devono tenere tatuaggi alla mano"... Poi che cosa facevano, dottò... (...) quando sedevano ai tavoli, dice che io con i tatuaggi alle mani non potevano vedere. Dice "no, lì devono andare persone belle, che tengono la faccia... voi siete troppi agricoli"... "va benissimo, andate voi"... Poi dove, dove loro si sedevano...
P.M.: Questo chi lo diceva?
MARINO: Pino Vrenna... lo diceva Nicola... Nicola non ha mai presenziato ad una riunione, dottò... perchè Nicola se voi lo sentite parlare, il dottore Pennisi lo conosce proprio bene, se voi lo sentite parlare, non sa neanche parlare... Nicola Grande Aracri non sa neanche parlare... è agricolo proprio, chi ha la favella là è Ernesto e Tonino. Nicola non sa parlare proprio... non sa parlare... quindi lui... però ha il cervello... lui quello che dice di fare così, così, così ... punto ...e poi gli altri le raffinano le situazioni e le portano a compimento... le ragionano sul tavolo... solo che ci sono persone che dove si devono sedere... vestiti da pecorai si vestono da pecorai, dove si devono sedere ... dove ci sono quelli con la cravatta si siedono. Uno di questi è Paolo Lentini: Paolo Lentini ha una raffinatezza e una favella che mamma mia!

Marino descrive, quindi, Nicolino Grande Aracri come persona di grande intelligenza criminale, poco incisivo nella parola a differenza dei fratello Ernesto e Antonio, definiti più raffinati, al pari di Paolo Lentini, contabile della cosca Arena. La sua forza, oltre nella non comune intelligenza (criminale) sta anche nella disponibilità di persone, come Lamanna Francesco, che portano a compimento le sue idee. Marino spiega che l'Emilia è stata importantissima per per vincere la guerra di mafia nel crotonese, consentendo ai GRANDE ARACRI di rialzarsi economicamente e militarmente dopo l'indagine Scacco

Matto, nel corso della quale la famiglia era stata decimata dagli arresti e dalle condanne emesse: "...tutti gli affari che hanno avuto in Emilia sono stati quelli che gli hanno fatto vincere le guerre a Nicola Grande Aracri, perchè senza ferro, chiodi non se ne fanno, dottò! Hanno preso una botta con "Scacco matto"... (...) hanno avuto i migliori avvocati dotto'... (...) pure i ragazzini, stipendi agli affiliati ogni mese, dottò... le mogli dei, le mogli dei carcerati con le macchine... cambiavano il mobilio... cioè come si fanno ste cose?!". L'Emilia è la cassaforte dei cutresi: "l'Emilia Romagna ...i cutresi sono stati una potenza e sono una potenza, dottò. Dottò... (...) I cutresi, Reggio Emilia, Parma no... non se la fanno toccare dottò".

E' grazie all'Emilia che GRANDE ARACRI ha costituito il suo potere, potendosi schierare contro le famiglie storiche e più potenti del crotonese, di alzare la voce nei confronti della locale di Cirò: "E' dove si muoveva, dottò, se sopra ad Isola c'erano gli Arena? Pure se la volevano dividere di comune accordo, non ci sono tutti sti soldi a Crotone. Dottò... Nicolino ha fatto una guerra. Nicolino si è buttato contro le famiglie storiche... stiamo parlando... si è buttato contro gli Arena... gli ha picchiato a Totò Dragone ... gli ha detto al "locale" di Cirò "o tregua o non tregua sono io che decido quando è la tregua"":

P.N.A.: E quindi, continuando in questo ragionamento dicevo... a loro, a Nicolino Grande Aracri, a Cutro, l'Emilia gli serve per mettere il gessato?

MARINO: Sì! Per mascherare tutto... tutto, dottò.

P.N.A.: Per continuare a fare quello che fanno mettendosi il gessato?

MARINO: L'Emilia allora... l'Emilia Romagna... l'Emilia... tutti gli affari che hanno avuto in Emilia sono stati quelli che gli hanno fatto vincere le guerre a Nicola Grande Aracri, perchè senza ferro, chiodi non se ne fanno, dottò! Hanno preso una botta con "Scacco matto"... è una cosa allucinante, dottò... hanno avuto i migliori avvocati dotto'... ha presenziato l'avvocato Coppi, l'avvocato Veneto... i migliori avvocati... pure i ragazzini, stipendi agli affiliati ogni mese, dottò... le mogli dei, le mogli dei carcerati con le macchine... cambiavano il mobilio... cioè come si fanno ste cose?!

P.N.A.: Tutti soldi che venivano dalle attività svolte qui?

MARINO: Sì sì, dottò! Qua è la... qua è stata la mamma ... qua è stata la cassaforte... l'Emilia Romagna è stata la cassaforte ma non diciamo dei calabresi, no... è stata la cassaforte ed è la cassaforte dei cutresi.

P.N.A.: Dei Cutresi.

MARINO: Voi fateci caso, dottò... siciliani pochi e si comportano come è giusto che si debbano comportare... napoletani niente; rosarnesi niente del tutto, reggitani neanche... cutresi. Roma è invece la capitale del mondo e ci sono tutti quanti perchè Roma ha un territorio più vasto. Trascurano meno... trascurano di più... però l'Emilia Romagna ...i cutresi sono stati una potenza e sono una potenza, dottò. Dottò... è stato un fenomeno che io sinceramente durante la mia collaborazione è la prima volta che io sto vedendo un interessamento su... sull'Emilia Romagna da parte vostra ... se no non se la sono mai fatti toccare in Emilia Romagna. I cutresi, Reggio Emilia, Parma no ... non se la fanno toccare dottò.

P.N.A.: Lei sta dicendo quindi che senza l'Emilia Romagna, Grande Aracri, Cutro non sarebbe stato così forte.

MARINO: Sì! E' dove si muoveva, dottò, se sopra ad Isola c'erano gli Arena? Pure se la volevano dividere di comune accordo, non ci sono tutti sti soldi a Crotone. Dottò... Nicolino ha fatto una guerra. Nicolino si è buttato contro le famiglie storiche... stiamo parlando... si è buttato contro gli Arena... gli ha picchiato a Totò Dragone ... gli ha detto al "locale" di Cirò "o tregua o non tregua sono io che decido quando è la tregua".
P.N.A.: E Franco Lamanna è uno che gli consente di mettersi il gessato a Nicolino Grande Aracri?
MARINO: No ... è Nicolino che gli consente di mettersi il gessato.
P.N.A.: E' la stessa cosa.
MARINO: Sì, sì, anche perchè io ne posso usufruire di una persona, dottò... ad esempio... gli dico "sai cos'è... te lo vuoi curare tu a questo?"... Se io sono ignorante in materia e poi piano piano comincio a capire la situazione, la serenata com'è... gli dico "curatelo tu ...mi raccomando però, non sbagliare"... anche perchè se tu sei sotto marra (fonetico) mia, sempre io comando. Io ti posso dire "no, digli che questo libro non lo sposti"... allora tu vai con tutti i belli modi gentilmente... "se lo mettiamo là, fa un po' di polvere, lo possiamo spostare per favore?"... sempre Nicola è quello che ha detto "sposta il libro".
P.N.A.: Chiarissimo.

i3) Giuseppe VRENNA

Il collaboratore VRENNA Giuseppe ha fornito importanti informazioni sull'esistenza di una 'ndrina distaccata operante a Reggio Emilia e Parma, facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino.
La novità sulla 'ndrina gli era stata comunicata per tramite di Vito MARTINO:
VRENNA G. - So che aveva distaccato una 'ndrina sua a Reggio Emilia...fra Reggio Emilia e Parma...aveva alcuni suoi affiliati che lavoravano lì.
UFF. P.G. - Si ricorda qualche nome di questi...
VRENNA G. - Non mi ricordo i nomi. Sapevo di questa faccenda, però non...
DOTT. MESCOLINI - C'è qualcuno che secondo lei lo sa? Evidentemente tra quelli che hanno interesse a dircelo. Cioè, per esempio suo nipote era uno che aveva rapporti ad un livello tale da poter sapere meglio queste cose...?
VRENNA G. - Ma può essere di sì! Perchè io era un periodo che stavo dietro le quinte e mi interessavo di meno. Ecco! Luigi è probabile che abbia approfondito su questo, dottore. Questo qui è garantito.
DOTT. PENNISI - Signor Vrenna, quando lei dice so che aveva... lo ha appena detto... so che aveva distaccato una 'ndrina...
VRENNA G. - Perchè...
DOTT. PENNISI - Lo usa...questa terminologia la usa in termini formali o informali?
VRENNA G. - No, no, formali perchè se ne parlava nell'ambiente che lui aveva creato una 'ndrina distaccata su, in alta Italia.
(...)

UFF. P.G. - Quindi a Reggio Emilia è a conoscenza dell'apertura di una 'ndrina di Grande Aracri...
DOTT. MESCOLINI - E lei c'ha in mente 'sti De Luca però...
VRENNA G. - 'Sti De Luca perchè sono stati parecchio tempo lì, su a Reggio Emilia...
DOTT. MESCOLINI - Non c'erano i ...inc...
VRENNA G. - Sì, pure come ...inc... Palmi... (VERTINELLI Palmo) pure... ecco, io ad ogni festa che veniva, mi veniva a trovare...insomma ne parlavamo, "Io ho fatto dei doveri con Nicolino, perchè Nicolino sono vicino a lui"...ecco, me ne parlava di questo".
Siccome la 'ndrina distaccata è dipendente dalla locale di Cutro, vi è obbligo per gli affiliati, di riconoscere il dovere, ovvero una percentuale sui lavori eseguiti nel territorio di competenza del distaccamento, a favore di GRANDE ARACRI Nicolino:
DOTT. PENNISI - Che significa avere una 'ndrina distaccata?
VRENNA G. - Che fanno parte... per dire, Cutro ha mandato questi personaggi che li ha lì e qualsiasi lavoro che esce gli devono fare dei doveri... come i De Luca che erano lì, a Reggio Emilia... fra Parma e Reggio Emilia... i fratelli De Luca che facevano dei "doveri" con Nicolino Grande Aracri. Perchè sono suoi affiliati, all'infuori gliele facevano loro, però gli mandavano altri soldi, altri personaggi che lavoravano sulla zona.
DOTT. PENNISI - E per svolgere l'attività eh...questa che produceva questi soldi per i quali poi c'era il dovere la svolgevano autonomamente, oppure...?
VRENNA G. - No! Sempre sotto le direttive di Nicolino Grande Aracri.
DOTT. PENNISI - Per ogni cosa...
VRENNA G. - Per ogni cosa che facevano, sempre sotto le direttive di Nicolino Grande Aracri. Perchè la maggior parte tutti cutresi sono...
UFF. P.G. - Se faccio un esempio. Se uno di questi doveva aprire un appalto doveva chiedere l'autorizzazione oppure lo poteva fare e poi riconosceva il "dovere" che doveva?
VRENNA G. - No, c'era quello che apriva e chiedevano...diciamo...se potevano fare e c'erano quelli che non lo facevano senza, però dopo avevano fastidio...DOTT. MESCOLINI - Ma lei questo lo dice per logica o perchè lo sa?
(...)
VRENNA G. - Io lo dico per logica.
DOTT. MESCOLINI - No, glielo chiedo, magari è del tutto vero...
VRENNA G. - Per sentito dire... io sapevo che aveva una 'ndrina distaccata... nell'ambiente si è sempre parlato.
DOTT. MESCOLINI - Ma una 'ndrina quanti devono essere?
VRENNA G. - Con Nicolino Grande Aracri non è che abbiamo avuto grandi contatti all'infuori... o mi sono incontrato in carcere... io mi sono incontrato, e l'ho detto, in quel periodo del '99... quello che potrei dire in più è fuori posto perchè non è che ho avuto degli incontri.
DOTT. MESCOLINI - Quando è così, mi dica "non lo so".
Vreanna ha, poi, riferito che le attività poste in essere a Cutro e in Emilia, sono incentrate soprattutto sulle estorsioni:

DOTT. MESCOLINI - Ma che lei sappia, l'attività di Grande Aracri su che cosa era incentrata?
VRENNA G. - Sull'estorsione... che io sappia, dopo non lo so di altro...
DOTT. MESCOLINI - A Cutro?
VRENNA G. - A Cutro e pure fuori Cutro... pure a Reggio Emilia c'ha qualcuno dei suoi là sopra che prende pure soldi... io so pure su Reggio Emilia.
DOTT. MESCOLINI - Mh!
VRENNA G. - Almeno quanto mi raccontava Pino Colacino che aveva i loro affiliati là sopra.

Il collaboratore ha, quindi, spiegato le modalità di costituzione di una 'ndrina distaccata nel nord Italia. Nel caso di Reggio Emilia, dove l'influenza dei cutresi è molto forte, se un'altra famiglia fosse interessata a creare una propria struttura delocalizzata dovrebbe parlare prima con GRANDE ARACRI Nicolino:
DOTT. MESCOLINI - E le 'ndrine che ciascuno di questo "locale" riconosce come dipendenti da sè, lì o al nord...
VRENNA G. - O al nord...sì!
DOTT. MESCOLINI - Ma per fare una 'ndrina al nord ci vuole un'autorizzazione di qualcuna o c'è un capo locale?
VRENNA G. - No, il capo locale manda quelle persone lì...ecco...
DOTT. MESCOLINI - E se ci sono altre persone di altre locali...
VRENNA G. - Ma non toccano... non toccano quelli che ci sono degli altri locali, c'è già un accordo fra di loro... dice "Questa zona me la vedo io e questa zona..."...quando arriva uno nuovo, chiede il permesso a qualcuno che sono prima di loro.
DOTT. MESCOLINI - Quindi, quando al nord viene... voglio dire, la pubblicità della creazione di una 'ndrina al nord serve anche perchè chi arriva dopo sappia che deve fare i conti...
VRENNA G. - Sì... no, chiede il permesso a quello...
DOTT. MESCOLINI - Da quello che lei mi ha detto, se lei dovesse mandare qualcuno a fare una 'ndrina a Reggio... (...) A Reggio Emilia, non Reggio Calabria...
(...)
VRENNA G. - A Reggio Emilia chi debbo dire... chi ci fosse adesso a Reggio Emilia... c'erano i De Luca che erano vicino... per dire... che sono da parecchio tempo, adesso non lo so se sono scesi giù... ecco! Diciamo i De Luca che erano vicini a Nicolino Grande Aracri a Reggio Emilia...
DOTT. MESCOLINI - Ma lei dovrebbe parlare con Nicolino lei o quelli che vanno su come i De Luca?
VRENNA G. - Ma siccome è prima di me, vado a parlare con Nicolino Grande Aracri... "Vedo che io voglio fare dei lavori..."
DOTT. MESCOLINI - Se gli Arena dovessero mandare qualcuno su dovrebbero parlare con Nicolino, lei dice, o viceversa?
VRENNA G. - Non penso, perchè sono rivali in questo...
DOTT. MESCOLINI - Adesso c'è la pace...
VRENNA G. - Però in tempo di pace eh...sì...

DOTT. MESCOLINI - Adesso non è tempo di pace?
VRENNA G. - Eh no! Questi sono rivali storici diciamo...di oggi...
DOTT. MESCOLINI - Però hanno smesso di sparare dopo tanti anni...
VRENNA G. - Hanno smesso però...che vuole, c'è il sangue in mezzo, chi ha avuti morti in mezzo non penso che si potrebbe fare una pace... c'è stata una pace ma non una vera pace come si dice...

i4) Angelo Salvatore CORTESE

CORTESE Angelo Salvatore, nell' interrogatorio del 7.3.2012, sul punto ha riferito quanto segue:

CORTESE A.S.: Allora mo' vi spiego, no su Reggio Emilia nell'ultimo periodo, prima che collaboravo, 2007, è intervenuto come responsabile Salvatore Capicchiano di Isola Capo Rizzuto, di quale io con lui mi frequentavo e tutte cose varie, ha parlato Grande Aracri Nicolino con Nicoscia e tutti e hanno messo a Reggio Emilia Salvatore Capicchiano come rappresentante...
UFF.LE DI P.G.: Ma perché, a Reggio Emilia cosa c'è? Cosa c'è?
CORTESE A.S.: A Reggio Emilia c'è una... la comunità diciamo forte dei cutreesi no e isolitani, è lì c'è un rappresentante nostro e ci mettiamo a Salvatore Campicchiano

CORTESE ha indicato l'esistenza di due 'ndrine cutresi: "le 'ndrine vere e proprie sono queste qua... le operative, Lamanna e Capicchiano erano"; una attiva tra Piacenza e Cremona, con a capo LAMANNA Francesco e l'altra a Reggio Emilia, con competenza allargata alle province di Modena (dove opera la ndrina riconducibile ai FARAO-MARINCOLA), Parma, "fino a Bologna".
La 'ndrina è definita costola della locale madre: un punto di riferimento assoluto per ciascun affiliato appartenente alla stessa organizzazione:
UFF.LE DI P.G.: Ma vuol dire, ma c'era pure lì un'ndrina distaccata come c'era a Cremona?
CORTESE A.S.: Sì, sì, sì come Cremona, sì perché l'ndrina staccata non sarebbe altro che una costola del clan madre no, che giustamente, se io abito a Milano, mi formo un clan distaccato, capito... le persone di giù sanno che a Cremona c'è Franco Lamanna, se c'ho bisogno di qualcosa, un appoggio di qualsiasi cosa, io vado da Franco Lamanna, perché "mi serve una macchina rubata, vedi che dobbiamo fare una rapina, dobbiamo ... ci serve per fare un traffico di droga" cioè è un punto di riferimento che c'è, e si stacca, lo puoi fare dove vuoi.
UFF.LE DI P.G.: E quindi c'è, esiste... per esempio a Modena esisteva sta cosa?
CORTESE A.S.: A Modena c'erano i cirotani ... a Modena esiste tuttora diciamo, il clan di Farao Marincola, dell'operazione con... quella che dicevo... là c'erano i cirotani. Come rappresentanza c'era Santoro Vinc.. Santoro diciamo Mario, Mario Cannes e Santoro c'era come rappresentanza, erano loro i rappresentanti con altri personaggi che

veniva ogni 15, 20 giorni, come c'è Enzo Perillo, prima che venisse ucciso, un mese prima l'ho visto io a Modena, al ristorante diciamo "La Conchiglia"; poi c'è Ciccio Amantea, capito, ogni... ogni cosa ha il suo locale, come esempio...
UFF.LE DI P.G.: E quindi a Parma invece cosa c'era?
CORTESE A.S.: Parma c'è sempre nella zona che abbraccia Reggio Emilia, capito ...
UFF.LE DI P.G.: Quindi è sotto l'influenza di Reggio Emilia.
CORTESE A.S.: Sì, sì, sì, sì Reggio Emilia

LAMANNA disponeva del grado più alto fra gli affiliati presenti sul territorio regionale: aveva il vangelo "se non ha preso altri dopo i più ...". Sebbene avesse una competenza diretta su Piacenza e Cremona, poteva intervenire anche sulla zona di Reggio Emilia, dove comunque la ndrina, "sempre di Cutro e Isola", era attiva sotto la responsabilità di CAPICCHIANO e dello stesso CORTESE:
UFF.LE DI P.G.: Piacenza invece c'era l'ndrina.
CORTESE A.S.: Sì.
UFF.LE DI P.G.: Ecco, e fino a quando lei era ... insomma era libero, c'era qualcuno più alto in grado di lui?
CORTESE A.S.: No, no ...
UFF.LE DI P.G.: Era lui ...
CORTESE A.S.: Era lui.
UFF.LE DI P.G.: ...cioè lui veniva a Reggio Emilia e comandava.
CORTESE A.S.: Era lui. Su Cremona era, era ... era paragonabile a Franco Lamanna, poi dicevi Cremona: Franco Lamanna; Reggio Emilia: Capicchiano, c'ero anch'io nella sua ... che io giravo, io facevo più giri.
UFF.LE DI P.G.: No, però quello che le domandavo io, siccome lei ha detto che questo c'aveva "una dote" molto grande ...
CORTESE A.S.: Sì, sì molto alta, dal Vangelo son sicuro che c'aveva il Vangelo, se non ha preso altri dopo i più ...
UFF.LE DI P.G.: ... non c'era nessuno che aveva ...
CORTESE A.S.: No, no, no ...
UFF.LE DI P.G.: ... e quindi lui comunque era responsabile anche su Capicchiano, cioè nel senso ...
CORTESE A.S.: Sì, sì, sì ... No Capicchiano c'era, c'era diciamo una buona ... però Franco Lamanna era più sul cremonese.
UFF.LE DI P.G.: Uhm.
CORTESE A.S.: Capito, su Reggio Emilia ci veniva però eravamo più noi che agimo su... su Reggio Emilia, Modena, Carpi, quella zona fino... fino a Bologna avevamo noi, su ... diciamo lo sapevano che c'era una rappresentanza là.
UFF.LE DI P.G.: Come 'ndrina di Reggio Emilia?
CORTESE A.S.: Sì. 'Ndrina sempre di Cutro e Isola eh.
UFF.LE DI P.G.: Sì, sì

In ragione della competenza territoriale riconosciuta alla 'ndrina di Reggio Emilia, CORTESE ha riferito del suo intervento a favore di TRONCI Luigi, vessato nell'ottobre

2006 da GENTILE Fiore e Tommaso, figli di Francesco, affiliati alla cosca ARENA, in quel periodo affiancati a PELAGGI Paolo (del quale si dirà trattando l'operazione c.d. Point Break).
CORTESE ha precisato che sarebbero potuti intervenire sia CAPICCHIANO che LAMANNA Francesco, a conferma dell'estrema unicità delle due 'ndrine sussistenti sul territorio padano:
CORTESE A.S.: Perché quello è importante, sapevano che c'eramo noi... infatti io, per il fatto ad esempio dei fratelli Pelaggi, perchè m'hanno chiamato a me subito ... sapevano che c'ero io là come, come, come referente, son intervenuto per vedere di sistemare quella situazione di questa persona che era vessata, che lo volevano ... l'avevano minacciato ... m'han chiamato e son intervenuto io, se no poteva intervenire Capicchiano o anche se quel momento se non c'eramo nessuno, poteva intervenire anche Lamanna. Ero un punto di riferimento, dice "figura chiave, vai là" infatti per qualsiasi cosa venivano da me, per rapine nella zona bolognese, per droga, per estorsione, per qualsiasi cosa...
UFF.LE DI P.G.: Ripeto, quindi se ci stava un problema particolare, Lamanna poteva essere chiamato ...
CORTESE A.S.: Poteva ... pure ...
UFF.LE DI P.G.: ... anche per Reggio Emilia?
CORTESE A.S.: ... chiamato in quel... sì, sì, sì tranquillamente, a meno che non c'aveva obblighi di ... alla sorveglianza, non si poteva muovere, delegava qualcun altro.
P.M.: E mi scusi, il fatto che ci fosse questa comunanza con Isola...
CORTESE A.S.: Sì.
P.M.: ... eh, come si pone rispetto al fatto ... anche quella dei Pelaggi, che ha detto lei prima?
CORTESE A.S.: Sì.
P.M.: Cioè rispetto agli Arena non poteva esserci una ... tranquillità no?
CORTESE A.S.: Per questo qua sono venuti da me, perché con ... con il Capicchiano non c'era buon sangue, era morto diciamo Carmine Arena, essendo poi che c'ero io e Fiore, Fiore però ... Fiore è venuto da me diciamo... Gentile.
P.M.: Uhm.
CORTESE A.S.: Poteva andare anche da Capicchiano, però era una cosa... E' venuto da me diciamo ... sì, no è venuto prima il leccese, una persona di Lecce è venuta, quella di Reggio Emilia che ha avuto il problema che lo vessavano ... Tronci Luigi... (...) Allora io poi, sapendo che c'erano loro diciamo, li ho cumunati agli Arena, ho fatto chiamare, mi son fatto l'incontro, tramite mio cugino Cocco Salvatore, e poi son venuti i Fiore...

Nel ribadire la presenza di LAMANNA a Piacenza e di CAPICCHIANO a Reggio Emilia, CORTESE, definitosi spostato più verso Parma, ha evidenziato la compattezza dell'organizzazione emiliana ("perché c'ero, c'era un'unione... c'era un buono stare, quindi non c'era problema") ed il sentimento di rispetto alla base del rapporto esistente tra LAMANNA e CAPICCHIANO:
P.M.: Lei ha detto: Lamanna, Piacenza e Cremona; Capicchiano a Reggio Emilia ...
CORTESE A.S.: Reggio Emilia ...

P.M.: ...lei era spostato più verso Parma.
CORTESE A.S.: Sì.
P.M.: Però ha anche detto: però poteva essere che venisse chiesto l'intervento di Lamanna su Reggio Emilia.
CORTESE A.S.: Sì, sì, sì... sì là sì, perché è diverso dalla Calabria.
P.M.: Se succedeva così, Capicchiano poteva arrabbiarsi...
CORTESE A.S.: No.
P.M.: ... dice: no Lamanna tu non puoi arrivare qua.
CORTESE A.S.: No, no, no, perché c'ero, c'era un'unione ... c'era un buono stare, quindi non c'era problema.
P.M.: Eh.
CORTESE A.S.: Però c'è una cosa, sapendo esempio che c'era Salvatore Capicchiano no, io che facevo? Delegavo a Salvatore Capicchiano, è una questione di rispetto, ho capito cosa vuole dire lei dottore no... automaticamente dicendo, venivano da me: c'è un problema a Reggio Emilia. Lo rinviavo, vai da Salvatore Capicchiano...
P.M.: Perfetto.
CORTESE A.S.: ... questo vai, vai a questo bar, vai questo qua ... è questione di rispetto, ha capito?
Cortese, quindi, racconta la struttura 'ndranghetista emiliana, sovrapponibile alla locale madre di Cutro, dalla quale, in linea con quanto riferito da altri collaboratori a proposito delle ndrine distaccate, mantiene dipendenza diretta dal capo-società GRANDE ARACRI Nicolino:
P.M.: Eh, e che lei sappia, diciamo, la struttura reggiana e la struttura piacentina, per quel che interessa noi...
CORTESE A.S.: Sì, sì.
P.M.: ... era anche una struttura in cui c'erano, al di là di questi referenti alti, cioè Lamanna, Capicchiano e lei ...
CORTESE A.S.: Sì.
P.M.: ...ma sotto c'era qualcosa di simile come struttura ad un'ndrina, quindi capo società, contabile e quant'altro, oppure c'erano, come dire, questi riferimenti, tutti autorevoli perché facenti parte o facenti riferimento giù a Nicolino?
CORTESE A.S.: Sì. Allora ...
P.M.: Cioè su c'era ... qual era la struttura?
CORTESE A.S.: ...la struttura era sempre la struttura che c'era a Cutro no, perché alla fine anche su Cremona, mettiamo Cremona o Reggio Emilia, c'era sempre quel gruppo di persone affiliate a Grande Aracri Nicolino, con diversi ... a diversi ... a diversi titolo, a diversi gradi no, quindi era come una struttura che era a Cutro s'era trasferita in Emilia-Romagna o in Lombardia: è identica. Però come, diciamo punto di riferimento, capo società sempre Grande Aracri Nicolino però la persona ...
P.M.: Perfetto...

La dipendenza dal capo-società non è però totalitaria ed asfissiante: la 'ndrina piacentina e quella reggiana godono infatti di grande autonomia, nel rispetto di regole che fanno della 'ndrangheta un'organizzazione verticistica.

I responsabili delle cellule emiliane possono gestire i loro affari autodeterminandosi, decidendo cioè i traffici illeciti da attuare (estorsioni, droga, ecc.), avendo cura solo di riconoscere una percentuale sui profitti illeciti a favore di GRANDE ARACRI Nicolino (il cd. fiore o dovere).
L'autonomia della 'ndrina trova un limite nella determinazione degli omicidi di esclusivo appannaggio del vertice centrale:
CORTESE A.S.: ... ad esempio che faceva i movimenti era Franco Lamanna.
P.M.: Eh, ma Lamanna faceva i movimenti che voleva lui?
CORTESE A.S.: Sì, dando sempre conto a Grande Aracri Nicolino, non poteva... non è che era autonomo, dice ...
P.M.: Dando conto, cosa vuol dire?
CORTESE A.S.: ...dando conto, dice di tutto quello che faceva lui no, un affare, droga, l'estorsione, un ... lui ... lui mandava una parte a Grande Aracri Nicolino.
P.M.: Perfetto, però non è che doveva chiedere a Nicolino: senti posso fare la cocaina ...
CORTESE A.S.: No, no, no perché ...
P.N.A DR PENNISI: Chiediamo al signor Cortese però cosa non poteva fare Franco Lamanna, che doveva necessariamente decidere Nicolino Grande Aracri.
CORTESE A.S.: Allora solo su omicidi lui doveva, doveva ... prima di fare un omicidio, giustamente doveva dare conto, perché là si muovevano ... però su altri affari sia di droga, sia di estorsione, lui poteva fare autonomamente e poi inviare a Grande Aracri Nicolino "ho fatto questo qua" perché lui aveva ... aveva questo potere di fare, perché se uno è picciotto non può fare del movimento ... o camorrista, più di là non può andare.
P.M.: Perfetto.
CORTESE A.S.: Invece lui aveva spaz.. più ... più...

Trattandosi di strutture sovrapponibili alla locale, all'interno delle 'ndrine, i sottoposti hanno l'obbligo di riferire ai rispettivi responsabili (in questo caso LAMANNA o CAPICHIANO) le attività illecite poste in essere, condividendo i relativi profitti con il resto dell'organizzazione:
P.M.: E sotto Lamanna ... o sotto di lei o sotto Capicchiano, sotto nel senso come grado (...) ...c'era una stessa autonomia, oppure Lamanna doveva saperlo se (...) ...in ipotesi un altro affiliato faceva droga? (...) Lamanna lo doveva sapere?
CORTESE A.S.: Per forza doveva saperlo, per forza, non esiste che ... perché quelli che fanno parte di un clan devono rendere conto, non possono fare droga automam.. per conto mio e intascarmi i soldi io e poi coprirmi con il clan, no. No, no tutto, qualsiasi cosa che viene fatta lui è a conoscenza delle persone che ... che fanno parte di quella ... di quel clan
Oltre agli omicidi, al capo società (GRANDE ARACRI Nicolino) è riconosciuta la prerogativa delle affiliazioni o battesimi, potendo apporre il veto ("...perché lui può dire aspetta...") e la costituzione di un nuovo locale:
P.N.A DR PENNISI: (...) se c'era una nuova affiliazione (...) ...un nuovo battezzo ...
CORTESE A.S.: Sì, giusto.
P.N.A DR PENNISI: ...lo poteva decidere autonomamente Franco Lamanna o era una cosa che doveva decidere Nicolino?

CORTESE A.S.: Doveva decidere Grande Aracri Nicolino. Sui battesimi la cosa è proprio ... perché lui può dire "no aspetta" ...
P.N.A DR PENNISI: Un nuovo locale (...) ...chi lo decideva?
CORTESE A.S.: Grande Aracri Nicolino. Se lo presentava "la mamma" diciamo tra virgolette "la mamma, la testa" è sempre Grande Aracri Nicolino in questo momento.
P.N.A DR PENNISI: Invece mi pare di avere capito, lei mi dia conferma oppure no... (...) che per ciò che riguardava le attività operative, gli affari ...
CORTESE A.S.: Potevano operare tranquillamente loro...
P.N.A DR PENNISI: ...era Franco Lamanna che...
CORTESE A.S.: ...e quelli che erano sotto di lui... (...) Sì, sì, sì, sì tranquillo... ma la testa è sempre quella, non poteva fare cose senza...

Ciascun responsabile di ndrina deve essere costantemente informato delle attività dei sottoposti.
CORTESE A.S.: Tutto, non esiste, perché si deve sapere tutto, se uno fa qualcosa di nascosto nell'ndrangheta no, lo scopri subito se fa un affare illecito di nascosto, un movimento strano, può essere un lavoro che fai lecito lo viene a sapere. E' quello, cioè il significativo di comandare, di essere una persona di rispetto che ... è quello che tu devi sapere quello che fanno le persone diciamo a fianco a te o sotto di te, perché se no non c'è senso.
P.M.: Quello che le voglio chiedere è sostanzialmente: c'era un'autonomia totale di Lamanna rispetto a Nicolino, tranne che per gli omicidi... (...) e per il fatto che ogni attività che lui faceva doveva riconoscere il "fiore" o quello che...
CORTESE A.S.: Sempre, sempre.
P.M.: ... ho capito bene?
CORTESE A.S.: Sì, sì, sì giustissimo. E' così, e è così tuttora.
UFF.LE DI P.G.: E' anche così per l'affiliazione?
CORTESE A.S.: Sì.
UFF.LE DI P.G.: Affiliazione doveva comunque chiedere a ...
P.M.: Omicidi e affiliazioni ...
CORTESE A.S.: E affiliazioni, questo sì.
UFF.LE DI P.G.: ... il resto poteva fare tutto quel che voleva.
CORTESE A.S.: No, perché non potevamo andare sempre, io dovevo fare una rapina no, li mandavamo a cercare Grande Ara.. Nicolino, non esiste, io la facevo poi gli davo conto "vedi che abbiamo fatto questo movimento, qua c'è ... qua i soldi".
UFF.LE DI P.G.: Quindi l'ndrina operante a Reggio Emilia, Piacenza è autonoma in tutto e per tutto tranne ...
CORTESE A.S.: A parte gli omicidi e affiliazioni, quello ...
UFF.LE DI P.G.: ...omicidi, affiliazioni e il dovere che doveva dare ...
CORTESE A.S.: Quello, quello in base a quello che guadagna, "cioè abbiam fatto questo movimento, abbiamo guadagnato 200 mila euro, tiè una parte"
(...)

P.N.A DR PENNISI: Cortese, con calma. Per cui in questo territorio emiliano, comprensivo anche di una parte della Lombardia, Piacenza e Cremona, in termini di 'ndrangheta che cosa c'era? Un locale distaccato? Un ... mi dica lei.
CORTESE A.S.: Sarebbe un'ndrina distaccata.
P.N.A DR PENNISI: Un'ndrina ...
CORTESE A.S.: 'ndrina distaccata perché il locale, il locale è sempre Cutro, come locale (...) ...è ben diverso, perché aprire un locale è già una cosa più diciamo ... perché è come se spostassi ... il locale di Cutro lo sposti là, un'ndrina distaccata, facendo le stesse funzioni che tu ...
P.N.A DR PENNISI: L'ndrina a capo della quale c'era, non so se c'è, Lamanna, quale territorio comprendeva?
CORTESE A.S.: Comprendeva Cremona e Piacenza e dintorni, però poteva come ben sa.. poteva arrivare anche su Reggio Emilia, quando non c'era il Capicchiano, Salvatore Capicchiano, perché Salvatore è stato messo per mantenere gli affari di ... della cosca sia di Grande Aracri sia di Arena.
P.N.A DR PENNISI: Fino a quando lei era in circolazione ...
CORTESE A.S.: Sì
(...)
P.N.A DR PENNISI: Lamanna cosa doveva sapere?
CORTESE A.S.: Della zona di Cremona e Piacenza.
P.N.A DR PENNISI: Della zona di Cremona e Piacenza.
CORTESE A.S.: Sì, sì... e Piacenza. Ma sull'Emilia-Romagna ...
P.N.A DR PENNISI: E nella zona di Reggio Emilia?
CORTESE A.S.: Eravamo noi, io e Salvatore Capicchiano eravamo.

La ndrina di Reggio Emilia è congiuntamente gestita dai NICOSCIA e dai GRANDE ARACRI: "la "mamma" di Capicchiano è Pasquale Nicoscia (...) Pasquale Nicoscia e Grande Aracri Nicolino ormai si erano legati a tal punto... Locale unico, faceva parte Isola e Cutro", quella tra Piacenza e Cremona è di GRANDE ARACRI Nicolino, pur rimanendo "a disposizione del clan". Grazie alle due strutture tutta l'Emilia Romagna è sotto il controllo delle due cosche: "sapeva che nell'Emilia Romagna come... il campo ce l'avevamo in mano noi, tutta l'Emilia Romagna, non è che c'è distinzione Bologna, Modena, Carpi e Faenza, Ferrara, dove potevamo arrivare. Se trovammo altre cosche ci pote..potevamo parlare ...":
P.N.A DR PENNISI: Ah perfetto.
CORTESE A.S.: Sì, sì Salvatore Capicchiano, ripeto, è stato proprio mandato appositivamente... dalla quale avevano cercato anche Salvatore Capicchiano di non prendere più i soldi dalla parte di Isola, dice "ma tu sei nell'Emilia-Romagna, stai facendo affari là" cose che poi hanno chiarito con ... con diciamo i Corda e con i Manfredi e poi hanno...
P.N.A DR PENNISI: Ma la "mamma" di Capicchiano chi era?
CORTESE A.S.: Eh la "mamma" di Capicchiano è Pasquale Nicosia.
P.N.A DR PENNISI: Pasquale Nicosia, e non rispondeva quindi ... dopo non ha risposto più a Nicolino?

CORTESE A.S.: No, Pasquale Nicosia e Grande Aracri Nicolino ormai si erano legati a tal punto ...
P.N.A DR PENNISI: Perfetto.
CORTESE A.S.: ... e quindi le cosse ...
P.N.A DR PENNISI: Quindi il locale era unico?
CORTESE A.S.: Unico, unico, unico. Locale unico, faceva parte Isola e Cutro. Invece su Cremona e Piacenza là faceva parte diciamo solo Grande Grande Aracri Nicolino, però era a disposizione del clan, perché se uno dei ... dei ... così ... voleva andare su ... su là il punto di riferimento è Lamanna. Doveva andare a Piacenza a fare qualche affare, deve andare a Cremona, pure ... là invece venivano da noi venivano.
P.N.A DR PENNISI: Esempi, casi concreti di questa regola lei è in condizioni di indicarne?
CORTESE A.S.: Ma il caso, a parte il caso, il fatto dei Pelaggi là, di Maranello, che l'ho fatto personalmente io, l'ho seguito io quel fatto là, quello è capitato perché sono venuti personalmente da me: ho chiamato, abbiamo chiarito, ci siamo incontrati e abbiamo messo a posto la situazione sapendo che c'ero io. Poi altri ...
P.M.: Però scusi i Pelaggi eran di Crotone ...
CORTESE A.S.: Sì di Crotone.
P.M.: Eran legati gli Arena.
CORTESE A.S.: Agli Arena sì,
P.M.: Tronci è pugliese?
CORTESE A.S.: Tronci è pugliese.
P.M.: A lei cosa gliene fregava?
CORTESE A.S.: A me veramente, finché non m'ha chiamato Tronci, io non sapevo niente che cosa...
P.M.: Perfetto, quando l'ha chiamato...
CORTESE A.S.: ...il Tronci m'ha chiamato, essendo che... si sentiva minacciato, aveva paura che lo uccidevano, gli hanno minacciato la moglie, i figli "ti ammazziamo"...
P.M.: Perfetto.
CORTESE A.S.: ...lui sapendo che, come personaggio di riferimento, c'ero io là nell'Emilia-Romagna, perché io mi muovevo solo qua, cioè non solo i calabresi mi potevano chiamare ... anche m'ha chiamato i napoletani, il caserta.. quello era casertano, poteva andare anche dai Casalesi, m'ha chiamato a me sapendo che ero una persona diciamo importante, sapevano che... mi temevano a me. M'ha chiamato a me "c'è sto problema qua Salvatore, mi puoi dare una mano?" "Va beh" io ho preso, subito ho chiamato, in quel momento subito ho risolto il problema, con la mia presenza ho risolto il problema. Ma come m'ha chiamato Tronci, poteva chiamarmi chiunque sapeva che nell'Emilia-Romagna come... il campo ce l'avevamo in mano noi, tutta l'Emilia-Romagna, non è che c'è distinzione Bologna, Modena, Carpi e Faenza, Ferrara, dove potemo arrivare. Se trovammo altre cosche ci pote..potevamo parlare...

CORTESE ha, quindi, spiegato che almeno sino al momento della sua carcerazione, avvenuta sul finire del 2007, la provincia di Reggio Emilia non si presentava divisa e non esistevano sottogruppi di affiliati, che operavano in modo autonomo.

In relazione all'elevato grado posseduto, CORTESE poteva muoversi liberamente in Emilia Romagna: "io potevo andare fino a Brescello, fino a Viadana potevo arrivare, potevo arrivare a Forlì, potevo andare dove volevo (...) io potevo andare tranquillamente perché non è che dovevo rendere conto a loro, io rendevo conto a Grande Aracri Nicolino"; diverso era per gli altri, affiliati e non, che dovevano chiedere preventiva autorizzazione alle persone di rispetto, presenti nelle varie zone: ("se invece andava un'altra persona che non era, diciamo a grado mio, oppure una persona vicino, è normale che si rivolgeva a loro, loro erano punti di riferimento").
CORTESE ha precisato che, oltre a CAPICCHIANO Salvatore, sul territorio erano presenti pochissimi "punti di riferimento", quali: DILETTO Alfonso a Brescello ("Sì Alfonso è pure una persona anche di riferimento") e SARCONE Nicolino a Reggio Emilia ("Sarcone si poteva appoggiare tranquillamente perché son persone che han sofferto, hanno fatto galera insomma so.. erano implicati, hanno chiesto omicidi e tutto quante le cose varie").
Nel comune di Brescello, erano attivi come punti di riferimento anche i familiari di GRANDE ARACRI Nicolino: "Brescello in un certo senso dicono che rappresenterebbe Cutro":
UFF.LE DI P.G.: Allora adesso stiamo descrivendo i soggetti, mi riferisco a quelli che lei ha detto che sono affiliati...
CORTESE A.S.: Sì.
UFF.LE DI P.G.: ...quindi Sarcone Nicolino...
CORTESE A.S.: Sì, sì quelli sì... posso?
P.M.: Certo.
UFF.LE DI P.G.: ...tutti quei soggetti che lei... lei ha detto che sono affiliati e che sono operativi, sono attivi nell'ndrina operante a Reggio Emilia.
CORTESE A.S.: Reggio Emilia sì.
UFF.LE DI P.G.: Però la provincia di Reggio Emilia è vasta...
CORTESE A.S.: Vasta, sì.
UFF.LE DI P.G.: ...c'era una suddivisione di territorio?
CORTESE A.S.: No. No perché io potevo andare fino a Brescello, fino a Viadana potevo arrivare, potevo arrivare a Forlì, potevo andare dove volevo no... non è come la Calabria, che la Calabria...
UFF.LE DI P.G.: No ...
CORTESE A.S.: ...sì ho capito che dice lei, che bene o male il territorio... in Calabria si divide veramente a confine: Cutro arriva qua; qua inizia Isola; qua inizia San Leonardo; qua inizia... in Emilia-Romagna non c'è.
UFF.LE DI P.G.: Però se lei andava Brescello doveva, per dire...
CORTESE A.S.: No.
UFF.LE DI P.G.: No.
CORTESE A.S.: ...io potevo andare tranquillamente perché non è che dovevo rendere conto a loro, io rendevo conto a Grande Aracri Nicolino.
P.M.: Ma perché lei era "lei".
CORTESE A.S.: E' normale, sì.
P.M.: Normale.

CORTESE A.S.: Se, se invece andava un'altra persona che non era, diciamo a grado mio, oppure una persona vicino, è normale che si rivolgeva a loro, loro erano punti di riferimento. I Muto, Salvatore Muto si è rivolto a loro per i soldi e per avere protezione. Io perchè l'ho scoperto? Quando ho fatto quel movimento.
UFF.LE DI P.G.: Quindi Brescello c'era Diletto Alfonso?
CORTESE A.S.: Sì Alfonso è pure una persona anche di riferimento.
UFF.LE DI P.G.: Che gra… che dote aveva Diletto?
CORTESE A.S.: Non lo so la dote che c'aveva, so che è affiliato ma la dote sua non l'aveva, questo non lo so direi ...
UFF.LE DI P.G.: Quindi su Brescello era un punto di riferimento...
CORTESE A.S.: Di riferimento lui e i nipoti di Grande Aracri Nicolino: Girolamo e Salvatore. Perché Brescello in un certo senso dicono che rappresenterebbe Cutro perché la persona a Reggio Emilia – Brescello come il punto di riferimento, ma come Brescello anche Reggio Emilia, stessa cosa. A Reggio Emilia c'è Salvatore Capicchiano, a Brescello, perché c'è tutta la famiglia di Grande Aracri Nicolino, allora è simbolicamente dice...
UFF.LE DI P.G.: Su Reggio Emilia, diciamo tolti voi... che è lei e ...
CORTESE A.S.: Capicchiano ...
UFF.LE DI P.G.: ...Capicchiano, chi c'era come punto di riferimento? Cioè dopo, tolti voi insomma, chi era il pezzo...
CORTESE A.S.: Ma sincera.. sinceramente di cutresi dopo di noi... sinceramente non ce n'erano, vi dico la verità, perché c'erano i Sarcone che sono persone che pure hanno fatto galera... sofferte e tutti ma altri punti di riferimenti...
UFF.LE DI P.G.: Ehehe ...quindi insomma c'erano i Sarcone?
CORTESE A.S.: Sarcone. Sarcone si poteva appoggiare tranquillamente perché son persone che han sofferto, hanno fatto galera insomma so.. erano implicati, hanno chiesto omicidi e tutto quante le cose varie. Loro insieme agli altri bene o male e Antonio Romano, questo qua "il polacco", però già lui, vede, c'è il discorso che già lo volevano ammazzare ...
UFF.LE DI P.G.: Uhm, va bon.
CORTESE A.S.: ...perché nelle bische faceva casino ... si prendeva i soldi e infatti dava fastidio.
UFF.LE DI P.G.: Va beh, va bene.

Dopo aver definito LAMANNA Francesco il referente del clan GRANDE ARACRI "sull'Emilia-Romagna, non solo, sulla Pia.. Cremona e Piacenza, il piacentino anche, dove... dove stanno anche altri diciamo affiliati", CORTESE si è soffermato sulle affiliazioni avvenute sul territorio: "ci sono anche affiliazioni sopra, in base... diciamo la persona, se si trova a Cremona, diciamo la persona si affilia anche là, sempre con le persone... rappresentanza di giù, capito, si porta sempre le persone con l'accoppiata di giù, ma si possono... in qualsiasi posto, si può fare sia in un carcere, sia che uno è fuori, che si trova a Milano, basta che ci sono quelle tre persone... dice dobbiamo battezzare loro... (…) Almeno uno, almeno uno di rappresentanza ci dev'essere e gli altri, se non ci sono, non fa niente, poi dici "guarda che tu porti cinque persone, tu porti tre persone"

però uno ci dev'essere, e lui (LAMANNA Francesco) è una persona diciamo di... importante nell'ambito diciamo dell'ndrangheta" (interrogatorio del 07.03.2012).
CORTESE ha precisato che l'unico a poter decidere sulle affiliazioni è il capo società GRANDE ARACRI Nicolino, diversamente sarebbe una mancanza di rispetto nei suoi confronti ("Sempre Grande Aracri Nicolino, perché vi spiego, dottore, c'è stato un episodio nel 2000, mentre mi trovavo in carcere a Crotone per la rapina e Scacco Matto, che un personaggio di Petilia Policastro, Domenico Pace... Mimmo Pace, ha chiesto, ero io in cella, m'ha chiesto a me che voleva essere battezzato. Questa persona è vicino a Vincenzo, compare a Tumbolune, si usa nell'ndrangheta che tu devi mandare l'imbasciata alla persona; io ho mandato imbasciata personalmente a Vincenzo compare Accio "vedi che c'è Mimmo Pace che vuol essere battezzato". Lui m'ha detto "aspetta"; la persona era a postissimo, perché se la persona non è a posto al 100% ... non deve avere macchie la persona, né disonore né di... di niente dev'essere, se no non si mette mano. Lui m'ha detto "aspetta". Quindi una persona deve sempre mandare un'imbasciata a Grande, non puoi... io... anch'io ...io potevo farlo però è un ris.. è una mancanza di rispetto verso il capo società. C'è una persona che valevole, che è buona, mando l'ambasciata "vedi che questo qua ha cercato, cosa dobbiamo fare?" lui può dire pure "fermati adesso, per me non è pronto, facciamo stare altri sei mesi". Vanno da sei mesi a sei mesi, sempre... ci vuole sempre l'Ok del capo società (...) se no è una mancanza di rispetto grave, perché ci sono anche persone che hanno fatto cose del genere in un carcere no, hanno visto valevole e poi son andati in trascuranza, si dice, che dopo tu ti devi rendere con al clan").
Ottenuta l'autorizzazione dal capo società, l'affiliazione può essere eseguita da chiunque possieda almeno lo sgarro: "dallo sgarro in poi, il dispari, può già ... può già battezzare la persona" (interrogatorio del 07.03.2012).

CORTESE ha parlato delle somme di denaro, frutto delle attività illecite compiute in Emilia, che periodicamente sono inviate a Cutro per sostenere le spese processuali e il mantenimento delle famiglie dei carcerati ("non c'è un punto di riferimento fisso, però non ti presenti mai con 1000 euro, naturalmente, ma anche per una questione... dice di 1000 euro proprio..."):
P.M.: E lei mandava soldi a Nicolino?
CORTESE A.S.: Sì, sì li mandavo, mandavo un pensiero più che altro.
P.M.: Tipo?
CORTESE A.S.: E tipo, qualcosa per l'avvocato, insomma facevo il mio ...come facevano anche loro (si riferisce alle attività poste in essere da MARTINO Alfonso), quando uno è in carcere si manda a un affiliato, a parte il mensile che li mand.. che si ... e pure a me quando ero in galera mi mandavano il mensile, mi pagavano l'avvocato e mandavano i soldi alla famiglia pure, quando poi dopo uno è fuori, quello che fa, gli fa i "fiori" gli manda 10 mila euro, 5 mila euro, dipende quello che uno ha fatto no che ...
P.M.: Ma c'è una ...
Le voci si sovrappongono.
CORTESE A.S.: ...no, non c'è un punto di riferimento fisso, però non ti presenti mai con 1000 euro, naturalmente, ma anche per una questione... dice di 1000 euro proprio ...

P.M.: Cioè lei fa 2 milioni di euro, non dà 10 mila ...
CORTESE A.S.: No, è naturale! Se ho 2 milioni, do una bella parte, magari li facevo, è normale là sì.
P.M.: Ma se lei faceva 20 mila euro al giorno ...
CORTESE A.S.: Eh lo so ma 20... ma io ho anche altre attività, io prendevo cocaina, insomma cercavo di muovermi diversamente... stavo cercando di mettere su in piedi una bella, una bella cosa io, capito! (...) Insomma io stavo cercando di impiantare una bella cosa... (...) e poi è saltato tutto (interrogatorio del 07.03.2012)

Il denaro è trasportato anche coi camion che periodicamente attraversano l'Italia sulla tratta da Reggio Emilia-Cutro ("quando uno scende... in tasca dire.. senza, ma anche per portare i soldi sopra no, alle volte uno si pensa... tra questi camion che ci sono, questi padroncini, armi, cocaina, non li può fermare nessuno").
Questo metodo in passato fu utilizzato da BLASCO Salvatore per muovere le armi ("è impossibile controllare sti camion che partono da Reggio Emilia. Salvatore Blasco portava le armi dalla Germania no, chi lo controllava? Cioè è impossibile, se è una soffiata dire "questo camion c'ha" ma loro te lo smontano ... se no quando passano ormai che passa tutti i giorni, può portare pure... non sa manco niente il padrone, tu gli metti un pacco scritto "mandalo a mia mamma" "mandalo a mio nonna che è caffè, zucchero, cioccolato" chi è che lo può sapere? E' una cosa più facile... anche addosso a... normale nelle buste di plastica, meno fai movimenti a nasconderle e meglio è. A metterlo nei pannelli, a nascondere... non serve a niente, così libero!")
UFF.LE DI P.G.: Pullman?
CORTESE A.S.: Pure pullman... pullman pure è meno controllabile. Poi ci sono questi furgoni che partono... a questi 5-6 camion che partono regolarmente per... per tutte le parti, vanno a Cremona, vanno a Reggio Emilia, vanno... i mesorachesi invece vanno a Ponte Tresa. Con questo qua si può muovere quello che vuole, dalle armi, ai soldi, alla droga e nessuno... (interrogatorio del 07.03.2012)

CORTESE ha parlato della disponibilità di armi da parte degli affiliati operanti in Emilia ("avevamo pure i pezzi grossi"). Le armi, sebbene individuali, sono a disposizione del gruppo; CORTESE ha raccontato, in particolare, di una rapina eseguita nel bolognese, dove fu utilizzata una sua arma:
P.M.: E in Emilia c'erano armi a disposizione degli affiliati?
CORTESE A.S.: Sì le armi c'erano, come no!
P.M.: Cioè?
CORTESE A.S.: Sono... eh già io, solamente io ne avevo due, tre solamente io. Poi io c'avevo anche armi diciamo in Calabria, se avevo qualche problema facevo salire dei pezzi grossi, avevamo pure i pezzi grossi: armi c'erano. Salvatore Capicchiano aveva pure armi.
P.M.: Però ognuno per conto suo?
CORTESE A.S.: Sì... però se c'era qualche problema, se io... se entra qualche problema... esempio ho fatto fare una rapina io a Sala Bolognese, ho messo... (...) a

Sala Bolognese no, alla signora Federica... (...) Allora l'arma l'ho messa io; la macchina l'ho messa io, e basta (interrogatorio del 07.03.2012)

Tutti gli affiliati, compreso LAMANNA Francesco, hanno disponibilità di armi: la semplice appartenenza alla 'ndrangheta ne presuppone il possesso ("Sì le armi... tutte, chi appartiene alla 'ndrangheta... se non c'hai l'arma non puoi... non puoi chiamarti clan o affilia...").
CORTESE riferisce che sin dagli anni '90 aveva acquistato un Kalashnikov:
UFF.LE DI P.G.: E Lamanna aveva disponibilità di armi?
CORTESE A.S.: Sì le armi... tutte, chi appartiene alla 'ndrangheta... se non c'hai l'arma non puoi... non puoi chiamarti clan o affilia... perché io avevo il kala.. il kalashnikov, ho preso il kalashnikov nel '90 io, l'ho pagato 5 mili... 5 milioni un kalashnikov... all'epoca c'era la lira, 5 milioni quando... no adesso che li prendi con 500 euro, che ce l'hanno gli albanesi, e la guerra, 5 milioni. Avevamo tutto: bazooka, dalla 45, fin alla 6 e 35; m'hanno preso in Calabria nel 2000 con un kalashnikov quando ho fatto una rapina. 4 pistole, 2 bombe a mano, le armi... se non c'hai armi... perché poi era una guerra con tutti, quindi è una questione di potenza, non vado con una 7 e 65, vado con una... con una 3 e 57, con una 44... come il kalashnikov, noi giriamo col kalashnikov giriamo, è una questione di... di farci grandi no ... dice "guarda con un kalashnikov" quando vede il kalashnikov una persona... chiunque abbassa le orecchie no, col caricatore scocciato ... doppio ... tipo ... tipo kamikaze, capito? (interrogatorio del 07.03.2012)

Le armi sono state utilizzate nel corso della guerra di mafia che sconvolse Reggio Emilia agli inizi degli anni '90 ("...è piena l'Emilia-Romagna di armi? E' piena"):
CORTESE A.S.: Su, anche su! Sopra... nel '92 Grande Aracri Nicolino aveva preso 7/8 kalashnikov, che li hanno arrestati... ho fatto già la dichiarazione con Milano, a uno che si chiama Pittarello, che abita a Limbiate, che è sempre la persona che dopo che abbiam fatto l'omicidio no di Giuseppe Ruggiero, quello che... eravamo vestiti da carabinieri, con le divise e tutto, io ho preso a Valerio, che c'era Valerio pure che guidava il commando no, e un altro che si chiama Le Rose, Antonio Le Rose, detto "Renè" no, invece Greco Angelo è andato con Grande Aracri Nicolino... (...) Greco Angelo è andato con Grande Aracri Nicolino e con Raffaele Dragone, vicino all'autostrada, hanno scavalcato e sono andati a Limbiate e poi ci siamo rivisti la mattina là (interrogatorio del 07.03.2012)

Nel territorio regionale, le armi non sono occultate, ma sono tenute sempre pronte all'uso ("in Emilia-Romagna non potevi tenere l'arma nascosta, perché l'arma ti serviva per lavorare. Tu potevi avere una discussione con un albanese, con... con marocchini così... con napoletani e quindi le hanno a portata di mano, possono metterle in qualsiasi posto. A Nicola... a Gian Luigi SARCONE, dopo quando hanno ammazzato Dragone, che aveva ... gli hanno prestato la pistola, dov'era? In una macchina vecchia. Cioè la puoi buttare in qualsiasi posto perché ... la puoi mettere in qualsiasi posto la puoi mettere"):
P.M.: Cioè lei dice che è rischiosa l'Emilia-Romagna?

CORTESE A.S.: Per me sì, l'Emilia-Romagna mica parliamo che sia Cutro o Isola, ma siamo là. C'è tutto, quando siam partiti noi per far gli omicidi, le armi le abbiam portato da Milano; armi c'erano anche a Reggio Emilia. Raffaele Dragone ha un sacco di armi, quello che è in galera con l'ergastolo, c'ha una mitraglietta Skorpion, puoi comprare da una parte... io stavo comprando delle armi a Parma no, da dei moldavi, a 500 euro a pistola, cioè le puoi trovar dove vuoi le armi... cioè ormai c'è un mercato talmente vasto con questi dell'Est pure no (...) Solo io ho speso 100 milioni di armi una volta, solo io; io prendevo le armi svizzere... in Svizzera interna, a Winterthur no, da una persona che poi ho saputo che poi ha collaborato... mo' non so, adesso co..come funziona. Io andavo là, sceglievo le armi, tipo, tipo con i teli dei camici per terra: voglio questo, voglio 3 di queste, 4 di quelle; 4 di quelle, lui toglieva la matricola con una fresa, faceva un canalino faceva no, però fatto bene, me le portava in Italia e li pagavo in Italia, avevo... aveva una capacità di far passare la frontiera anche Svizzera... (interrogatorio del 07.03.2012)

CORTESE ha indicato gli affiliati del gruppo emiliano in possesso di armi: "Francesco LAMANNA; Francesco FRONTERA; Alfonso MARTINO; i SARCONE Nicolino, Gian Luigi e Antonio VALERIO, questi le armi ce l'hanno ... ce l'hanno garantite, passano di persone proprio che sono operative diciamo... (...) anche Salvatore, quello FLORO VITO, ce l'ha pure le armi":
CORTESE A.S.: ...l'imprenditore è un discorso, ma se parliamo di Alfonso Martino, di Francesco Frontera, di Franco Lamanna, di perso.. no a quelli le armi gli servono.
P.M.: Dica tutti i nomi che secondo lei sono ...
CORTESE A.S.: Allora, secondo me, come ho fatto io: Francesco Lamanna; Francesco Frontera; Alfonso Martino; i Sarcone Nicolino, Gian Luigi e Antonio Valerio, questi le armi ce l'hanno ... ce l'hanno garantite, passano di persone proprio che sono operative diciamo. Gli altri possono averle ma ce l'hanno per esempio l'imprenditore... anche Salvatore, quello Floro Vito, ce l'ha pure le armi, però quello non è che gli serve la pistola per girare, quello fa l'imprenditore e cammina col Lamborghini, cammina col Porsche ... ma io invece camminavo con le armi perché mi servivano sia per lavorare, sia per difende...
UFF.LE DI P.G.: ... se mi può precisare, perché ho sentito che lei diceva 7 e 65, 9... mi può dire quando lei parlava di queste armi, del carcere... come, che terminologia usava con un suo affiliato, con un suo vicino? Con uno del clan?
CORTESE A.S.: Sì, pe.. può dire "baiaffa".
UFF.LE DI P.G.: Ma anche sul calibro intendo io.
CORTESE A.S.: No, il calibro no, il calibro si... diciamo direttamente "mi serve una 9; mi serve una..." (...) ...sì una cosa in calibro... mi serve una 9, 9x21, 9x19; io volevo solo 9x19.
UFF.LE DI P.G.: Esempio per la 7 e 65 cosa diceva lei?
CORTESE A.S.: A 7! (...) Così si diminuisce, A9, A7, A6. La 6 e 35 è 6. La 3 e 57 invece ... (farfuglia) il kalashnikov 'u kalash diciamo...
UFF.LE DI P.G.: No, io dicevo solo su ... se si ricorda qualcosa su Piacenza.

CORTESE A.S.: No, su Piacenza no, però so che son arrivate armi là ... perché Nicolino cosa faceva? Nel '90/'91... prima che poi... lui qualche soldo lo ha investito sulle armi; quelle armi che hanno preso a Milano, a Limbiate, da questo Pittarello no... che poi l'ha pagati questo qua, erano armi nostre... l'abbiam preso coi soldi che c'han dato gli Arena quando abbiamo fatto quell'omicidio, gli Arena c'hanno fatto "un pensiero" un "regalo" mi sembra 50/60 milioni hanno dato, ma non perché abbiam fatto l'omicidio, proprio così per un... dice "tenete per... per usarli..." (...) Sulla armi... Salvatore Blasco quello che l'hanno ammazzato, tutte le armi... la maggior parte che ha portato a Cutro, lui ha portato dalla Germania, ma una marea di armi ha portato.
P.M.: Ma in Germania quali erano i posti di riferimento?
CORTESE A.S.: Ah come posto era Dortmund era, Augsburg che c'è una colonia di cutreesi là forte...
P.M.: C'è una colonia o un'ndrina?
CORTESE A.S.: Questo non vi so dire. Questo non vi saprei dire. (...) Interessi che Grande Aracri Nicolino aveva fatto un import-export di... col Belgio all'epoca, con alimenti, cose, però poi dice che... perché di noi siamo arrivati fino a Torino, a Grande Aracri Nicolino pure fino a Torino, tramite Greco di San Mauro Marchesato, ho parlato pure con la DDA di Torino io (...) Sono sempre la... 'ndrine quindi cioè punti di riferimento. Devi fare qualche affare? So che a Cremona c'è tizi.. Franco Lamanna. A Reggio Emilia c'è Salvatore Capicchiano, Nicolò Sarcone e un ... capito sa che fare ... (interrogatorio del 07.03.2012)

CORTESE ha definito "buonissimo" il rapporto tra gli affiliati emiliani ed i casalesi presenti nel modenese: "noi ci rivolgiamo direttamente a qualcuno responsabile di loro là, perché c'erano a Castelfranco..." , precisando che nel caso vi fossero stati problemi, chi li avesse avuti avrebbe dovuto rivolgersi direttamente ai vertici della 'ndrina reggiana ("si rivolgeva, sì, sì a me, a CAPICCHIANO, a Franco LAMANNA, a SARCONE, a chi c'era disponibile in quel momento..."), che avevano un rapporto diretto con i responsabili dell'organizzazione mafiosa campana e potevano intervenire per risolvere la diatriba:
UFF.LE DI P.G.: Scusi un attimo, questo le volevo chiedere, il discorso dei Casalesi, dei coso, cioè come funziona, tipo per esempio a Modena ...
CORTESE A.S.: Sì.
UFF.LE DI P.G.: ...c'è l'influenza dei Casalesi ...
CORTESE A.S.: Sì, sì Casalesi sì...
UFF.LE DI P.G.: ...giusto, però ci sono per esempio... lei diceva prima c'è pure l'ndrina ...
CORTESE A.S.: Sì, sì di Cirò ...
UFF.LE DI P.G.: ...e comunque sia anche i cutresi, se avevano un interesse a Modena c'andavano ...
CORTESE A.S.: Sì, sì andavano ... sì, sì.
UFF.LE DI P.G.: ...esatto. Il rapporto come poteva essere fra le due organizzazioni?

CORTESE A.S.: Il rapporto buonissimo, cioè se noi... ad esempio capitava un... un affare, un intoppo, sapendo che... noi ci rivolgiamo direttamente a qualcuno responsabile di loro là, perché c'erano a Castelfranco... a Castelfranco ...
UFF.LE DI P.G.: Emilia.
CORTESE A.S.: ...c'era una sala giochi... sapevamo che c'era un punto di riferimento... c'eran personaggi tramite anche Santoro, che son stato pure a casa loro io, gli ho venduto anche cocaina no, sapevamo che era una persona diciamo di rappresentanza...
UFF.LE DI P.G.: Cioè esempio: succedeva un intoppo ...
CORTESE A.S.: Sì.
UFF.LE DI P.G.: ...quello che ha l'intoppo, non poteva andare diretto dal casalese?
CORTESE A.S.: No, non c'andava almeno che non era un affiliato oppure una persona di...
UFF.LE DI P.G.: Di spessore.
CORTESE A.S.: ...di ...importante perché uno così normale dice ... dice "ma chi ti conosce"...
UFF.LE DI P.G.: Cosa faceva, si rivolgeva ...
CORTESE A.S.: ...si rivolgeva, sì, sì a me, a Capicchiano, a Franco Lamanna, a Sarcone, a chi c'era disponibile in quel momento...
UFF.LE DI P.G.: E lei aveva il rapporto diretto con i?
Le voci si sovrappongono.
CORTESE A.S.: Sì, sì diretto, diretto.
P.M.: E chi? Qualche nome se lo ricorda?
CORTESE A.S.: Nome no, nome c'ho questo qua che gli ho portato la cocaina, diciamo che siamo andati da questo casalese, che so che poi l'avevano arrestato per un tentato omici.. tentato omicidio pure, ho fatto già dichiarazioni all'epoca con Ferrara... adesso non mi viene... so dov'è casa sua, in una zona... aaa periferica di Castelfranco, comunque ...
P.M.: Va beh non se lo ricorda.
CORTESE A.S.: ...adesso non mi ricordo (interrogatorio del 07.03.2012).

i5) Francesco OLIVERIO

Sulla presenza a Reggio Emilia di una 'ndrina distaccata della locale di Cutro

OLIVERIO ha dichiarato di essere a conoscenza che a Reggio Emilia è attiva una 'ndrina distaccata della locale di Cutro, nella quale sono stati responsabilizzati dei calabresi domiciliati in loco: "Per quanto è a mia conoscenza, a Reggio Emilia c'è una 'ndrina distaccata del locale di Cutro... nella provincia di Crotone e che questo locale ha avuto anche in passato delle faide, cosi dette... faide... in cui hanno raggiunto una pace... un equilibrio in tutta la Calabria ed hanno responsabilizzato delle persone nella città di Reggio Emilia che in tante occasioni poi ci siamo incontrati..." (interrogatorio del 22.02.2012).

La 'ndrina è perfettamente sovrapponibile, come struttura, alla locale di Cutro: "Sull'Emilia gli dico, per quello che è mia conoscenza .. perché quello che è a mia

conoscenza ..(...).. lì non c'è un locale di Cutro .. o dei .. di cutresi che hanno formalizzato questo locale. Io so che c'è la 'ndrina distaccata di .. di Cutro, proprio paese (...) Che ha come Capo locale Nicolino Grande Aracri. E c'hanno una 'ndrina distaccata. La 'ndrina non c'è nessuna differenza di un locale. C'è un Capo società .. c'è un Capo società .. c'è un Contabile pure .. funziona .." (interrogatorio del 06.03.2012).
La presenza dei cutresi a Reggio Emilia è un dato storico, risaputo nell'ambiente 'ndranghetistico:
FRANCESCO OLIVERIO - ..(...) Se c'era una guerra, noi sapevamo che a Reggio Emilia c'era Totò Dragone, quello che hanno ammazzato, e non ci pioveva. E lui aveva messo qualche responsabile lui. Lo sapevamo che c'erano i curtensi. Ma se nel momento in cui c'era la guerra io dove vado? Vado da lei o vado dal suo rivale?
P.M. DR. MESCOLINI - Chi era il rivale suo?
FRANCESCO OLIVERIO - Eh .. in questo caso ..
P.M. DR. MESCOLINI - Con la guerra era solo lui ..
FRANCESCO OLIVERIO - Nicolino Grande Aracri e Totò Dragone si sono rotti. Io mo' .. chi aveva messo Dragone là e chi ha voluto mettere Nicolino quando c'era la guerra, non lo so. Perché c'era la guerra e non c'andavo là. Però sapevamo che c'erano loro, ma se c'era la guerra, però giustamente non c'era un buon ordine. Quando c'è una guerra si rompe. A Belvedere si è rotto il locale nell''88 quando c'è stato .. quando hanno ammazzato a mio padre, si è rotto il locale.
CAPITANO LEO - Ma all'epoca di Totò Dragone a Reggio Emilia si .. si sapeva se c'era un locale o una 'ndrina .. distaccata?
FRANCESCO OLIVERIO - Ma sicuramente all'epoca 'u Totò aveva i modi .. tutte le possibilità possibili e immaginabili di questo mondo di attivare un locale a Reggio Emilia. E non .. non escludo che, fin che ha campato Totò Dragone c'era un locale attivo..
(interrogatorio del 6.3.2012)

Nel settembre del 2007, quando il crimine era a Cirò, OLIVERIO venne informato, con il consueto passaggio delle novità, dell'esistenza della 'ndrina reggiana, punto di riferimento per tutto l'ambiente 'ndranghetistico crotonese:
OLIVERIO Francesco: E... mi mandarono, da giù mi mandarono delle persone dicendomi che a Reggio Emilia c'era appunto sta 'ndrina del locale di Cutro in cui facevamo parte tutti dello stesso "crimine" del crotonese e quindi era un punto di riferimento sempre delle famiglie del crotonese...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Qual'era il "crimine" che controllava Cutro e quindi anche la 'ndrina di...
OLIVERIO Francesco: Cirò Marina... Cirò Marina... e come...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Cirò Marina o Cirò?
OLIVERIO Francesco: no scusate... Cirò, Cirò! Perché Cirò e Cirò Marina...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Capo Crimine?
OLIVERIO Francesco: e Capo Crimine era Cataldo Marincola, di cui... unitamente ai capi locale della provincia di Crotone, però a capo c'era il Cataldo Marincola;
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Di che anni parliamo?

OLIVERIO Francesco: questo dottore... dopo l'uscita... era in carcere... è uscito... 2006;
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Era in carcere chi... il Marincola?
OLIVERIO Francesco: Cataldo era in Carcere... quando è uscito hanno delegato... abbiamo... unitamente delegato come "capo crimine" che rispondesse alla "provincia"... a Reggio Calabria, a questo signor Cataldo Marincola
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: E lei riferisce a questo periodo... il fatto di essere venuto a conoscenza di questa 'ndrina distaccata a Reggio.
OLIVERIO Francesco: nel 2007, a settembre del 2007, settembre, ottobre adesso non vorrei specificare perché... è passato...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: su questo non è un problema, il mese...
OLIVERIO Francesco: magari non mi ricordo... si presentarono due..., sono saliti due, chiamamoli 'ndranghetisti, che attivavano nel locale di Isola di capo Rizzuto, di cui un certo Paolo Lentini...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Come era soprannominato?
OLIVERIO Francesco: pistola!... e Tonino cauzilarghe... non mi ricordo il cognome...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Morelli dai...
OLIVERIO Francesco: Morelli, esattamente!...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Tonino?...
OLIVERIO Francesco: Morelli, Antonio Morelli sarebbe... lo chiamavano Tonino cauzilarghe...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Come lo chiamate, Tonino?...
OLIVERIO Francesco: cauzilarghe... si presentarono con due di Isola Capo Rizzuto che residente nella provincia di Reggio Emilia... che praticamente c'hanno... ho appreso anche che f... "culu muscio" praticamente faceva da prestanome...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: "culu muscio"?!
OLIVERIO Francesco: culu muscio... questo!
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: allora uno di queste era prestanome di "culu muscio"... questi due
OLIVERIO Francesco: di Isola però... mo' arriviamo ai cutresi...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Aspetti! Sono venuti due di Isola... che sono...
OLIVERIO Francesco: di Isola che risiedono giù...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Lentini e...
OLIVERIO Francesco: per portarmi 'ste persone di Cutro e di Isola, dell'Emilia e portarmele a me a Rho visto che eravamo più vicino ad arrivare in Calabria...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: e chi era il prestanome di "culu muscio"?
OLIVERIO Francesco: e non mi ricordo... non mi ricordo...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: uno degli altri due però!
OLIVERIO Francesco: uno degli altri due isolitani...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Quindi vennero in quattro...
OLIVERIO Francesco: No... sono venuti una decina... otto... dieci, non mi ricordo bene... (interrogatorio del 22.02.2012)

OLIVERIO ha spiegato che nel crotonese la pace tra le diverse famiglie fu sancita perché erano stati previsti forti investimenti nella costruzione di parchi eolici, ai quali le cosche desideravano accedere senza attirare l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura, soffermandosi sui riflessi che essa ebbe sulla 'ndrina distaccata di Reggio Emilia: "praticamente il discorso è partito dai cosi della corrente più che altro che c'è sempre l'interesse... (...) dell'elettricità (...) le pale eoliche (...) non vi pensate che veramente per i morti o per il sangue... essendo che c'era sto' grosso progetto nella zona ionica della nostra, della provincia, dice se qua ci consumiamo a vita... ci mettiamo addosso... (...) ci abbiamo addosso la legge, essendo che c'è sto progetto che è un po' più lucroso diciamo ci vuole una tre... se non arriviamo alla pace, ci vuole una tregua, e così fù e praticamente".

Una volta stabilita la tregua, per la 'ndrina di Reggio Emilia venne riconosciuto come responsabile Salvatore OLIVERIO, cognato di DRAGONE Antonio cl. 43. La nomina era solo apparente, perchè i DRAGONE erano stati ormai sconfitti e il potere era detenuto da GRANDE ARACRI Nicolino ("per rispetto alla famiglia Arena, era un amico di Dragone..., hanno messo un appartenente alla famiglia Dragone ma una lavata di faccia era perché il potere assoluto lì c'è a Cutro, nel locale di Cutro e nelle 'ndrine distaccate di Cutro... ce l'ha Nicola Grande Aracri") e dai suoi fedelissimi in zona, tra i quali TURRÀ Roberto ("sostanzialmente sono gli altri sono... quelli che sono stati sempre vicino a Nicolino, sostanzialmente, quella è solo una baraonda per fare vedere che c'è realmente...(...) quelli che fanno tutte le attività... fanno dallo spaccio, al piccolo spaccio a tutte le attività... non è che io voglio buttare, io devo dire le cose come le so io... loro fanno tipo... elementi come ù TURRÀ, che sono sempre stati vicino a Nicola, fanno dallo spazzino, dal grammo ai night, vanno a cerc... a prendere i soldi ai proprietari dei night, estorsioni, Oliverio si occupava solo dell'edilizia").

Il collaboratore incontrò OLIVERIO Salvatore una prima volta a Rho, quando ricevette la visita dei cutresi di Reggio Emilia che volevano risolvere una diatriba con uno zingaro di Milano, per una partita di stupefacente (vds. il paragrafo inerente BRESCIA Pasquale):

PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Sentite Oliverio, chiarite, chiarite un passaggio che è importante, no... sul punto lo sappiamo tutti...

OLIVERIO Francesco: c'è Nicola...

PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: che oggi c'è Nicola però in passato c'erano Antonio e ci fu la guerra e via dicendo... che e... come si è evoluta la situazione per quello che sapete voi su Reggio Emilia... perché voi mi dite che al primo incontro è presente il cognato di Dragone Antonio unitamente ad altri soggetti di Cutro che invece erano fedeli a Grande Aracri, come la spiegate sta cosa?

OLIVERIO Francesco: si, per il fatto della pace... (...) si era messa in mezzo tutta la Calabria... ma è stata una pace cercata... da tutti, perché si stavano... allora, praticamente il discorso è partito dai cosi della corrente più che altro che c'è sempre l'interesse... (...) dell'elettricità, come si chiamano? ditemelo, so che... (...) le pale eoliche (...) fotovoltaico, la sostanza è quella, non vi pensate che veramente per i morti o per il sangue... essendo che c'era sto' grosso progetto nella zona ionica della nostra, della provincia, dice se qua ci consumiamo a vita... ci mettiamo addosso... ci

consumiamo la vita, ci abbiamo addosso la legge, essendo che c'è sto progetto che è un po' più lucroso diciamo ci vuole una tre... se non arriviamo alla pace, ci vuole una tregua, e così fù e praticamente si è arrivati a 'sta pace, allora loro per... anche se non li consideravano, anche se non si sedevano insieme, anche se quando sono divisi, se magari al momento si sono baciati quando si sono divisi: ...'sto pezzo di... cominciano: ...'sto pezzo di cosa lorda, infame, (incomp.) vuole ammazzato, dottore è così, purtroppo la natura è questa... per far si che realmente c'era sta pace, delegano 'sto Oliverio, parente anche con i rivali di cento anni Totò Dragone, gli Oliverio...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: gli altri Oliverio, i cassarola?...
OLIVERIO Francesco: Che sono sempre tra parenti... nei paesi nostri... scusate, nei paesi della Calabria... siamo tutti legati a livello parentele, siamo tutti cugini, se litighi, litighi con il tuo sangue, e un'altra schifezza!, scusate l'espressione volgare, è un altro fenomeno che c'è nella 'ndrangheta, che quando litighi non è che litighi... gli estranei vengono dopo... quando litighi subito, litighi con i parenti, ma tutti i paesi, poi chi si è sposato la figlia di uno, ci sono legami di sangue...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: quindi a questo Oliverio qual è quindi? Che viene incaricato?
OLIVERIO Francesco: Questo Oliverio è cognato di Totò Dragone..., lo delegano i rivali del suocero... tanto lui diceva una famiglia ro... distrutta i Dragone... morti i nipotini... gli altri nipoti sono in galera, Giovanni Oliverio è mio nipote ed è in galera, quello che ha ammazzato a... il primo che è uscito... il primo che è uscito dal blitz scacco matto là... comunque non mi ricordo il nome ma i tre nipotini di Totò Dragone hanno ammazzato una persona e dice... quei nipotini in galera, si lamentava, una famiglia distrutta, mio cognato morto, i miei nipoti morti, dice che mo', mo' fanno la pace, ma quale..., dice cugì... poi ci chiamiamo cugini che abbiamo lo stesso cognome, non ci chiamevamo neanche compare... Dio vede e provvede... per adesso dobbiamo stare... quando uno è martello dice, (fon.) mina, quando è incudine subisce... e questo è il motivo perché avevano delegato 'sta persona, perché io ho visto il gesto che ha fatto con Dragone che era in provincia di Como e mi disse che me ne sarei andato via perché sapeva che c'erano i paesani suoi vicini a Nicolino e se ne andava... ci ho detto ora c'è la pace, non devi fare così perché se no, metti caso che lo vengono a sapere, non ci vuole niente che (fon.) lo stimpagnano... cioè lo ammazzano... essendo che porta pure a noi nella copiata, lo dobbiamo tutelare, ...non devi fare così... dice: è più forte di lui, non è riuscito a rimanere e se ne è andato, però in sostanza lui doveva essere anche seduto lì, in mezzo a noi... perché si era arrivati a 'sta pace, a 'sta tregua insomma... questo è...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: il giorno di Turrà, Nigro, eccetera...
OLIVERIO Francesco: per questo... come?... questo è il giorno, bravissimo dottò... questo è il giorno del Nigro...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: però lei è tornato indietro... cioè, dice della pace giù, incaricato Salvatore Oliverio, e gliela fece lui...
OLIVERIO Francesco: per lavata di faccia insomma... come posso esprimermi in italiano corretto... per rispetto alla famiglia Arena, era un amico di Dragone..., hanno messo un appartenente alla famiglia Dragone ma una lavata di faccia era perché il

potere assoluto lì c'è a Cutro, nel locale di Cutro e nelle 'ndrine distaccate di Cutro... ce l'ha Nicola Grande Aracri in più ci sono esponenti di San Mauro Marchesato, vicini, ed una 'ndrina distaccata di Cutro che sono in Piemonte sono..., è un locale diciamo forte e radicato anche al nord Italia... e in tante Regioni...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Non ho capito Oliverio che cosa ha fatto... è stato nominato a far cosa o che cosa... questo non l'ho capito? (...) l'Oliverio è stato nominato per pulirsi la faccia... ma è stato nominato cosa?
OLIVERIO Francesco: Si, l'Oliverio Salvatore... responsabile!... (...)'sto Oliverio che sono..., responsabile della 'ndrina distaccata di Cutro, praticamente...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: di fronte a chi?...
OLIVERIO Francesco: sempre rispondendo al locale di...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: si ma... 'ndrina dove?...
OLIVERIO Francesco: Reggio Emilia!...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: quindi questo Oliverio sarebbe attualmente il responsabile della 'ndrina di Reggio Emilia?...
OLIVERIO Francesco: si però... solo per... sostanzialmente sono gli altri sono... quelli che sono stati sempre vicino a Nicolino, sostanzialmente, quella è solo una baraonda per fare vedere che c'è realmente...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: quindi dopo la pace è stato fatto responsabile della 'ndrina Salvatore Oliverio...
OLIVERIO Francesco: Salvatore Oliverio...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: però lei dice però che quelli che comandano sono quelli legati a Nicolino...
OLIVERIO Francesco: Si, quelli che fanno tutte le attività... fanno dallo spaccio, al piccolo spaccio a tutte le attività... non è che io voglio buttare, io devo dire le cose come le so io... loro fanno tipo... elementi come ù Turrà, che sono sempre stati vicino a Nicola, fanno dallo spazzino, dal grammo ai night, vanno a cerc... a prendere i soldi ai proprietari dei night, estorsioni, Oliverio si occupava solo dell'edilizia ed andavano: "compà tutto apposto!?"... tutto apposto, stiamo facendo questo, stiamo facendo quello... e solo per facciata ecco... (interrogatorio del 22.02.2012)

OLIVERIO ha confermato quanto detto da altri collaboratori in merito all'esistenza di una bacinella comune, appartenente alla 'ndrina o alla locale, dove sono custoditi il denaro da utilizzare per gli investimenti sul territorio di competenza, nel caso di specie Reggio Emilia; ha ribadito inoltre che la 'ndrina distaccata gode di autonomia nell'esercizio delle proprie funzioni, pur avendo l'obbligo di riconoscere il dovere al capo-locale: "tutte le attività illecite e lecite ci dovevano riconoscere qualcosa".
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Sentite ma questa gente, no, rispetto ai soldi che movimentava, ci dava conto a Nicolino Grande Aracri... cioè, stì soldi di chi erano alla fine dei giochi?
OLIVERIO Francesco: I capitali... del locale, la bacinella è comune, i capitali da lì... dottò... anche se loro si davano da fare per conto suo e guadagnavano, ma dovevano riconoscere... tutte le attività illecite e lecite ci dovevano riconoscere qualcosa, ma non riconoscere... l'estorsione, proprio... se era un socio diretto, indiretto come tutti i

cantieri che ci sono anche se non sei socio, non è del locale la ditta, però viene riconosciuto, o è una ditta di comodo o al momento che aveva bisogno magari le banche non ci davano appoggio si presentava uno e ci dava... alla fine dovete capirmi cosa voglio dire perché io non mi esprimo bene, faccio fatica ad esprimermi, c'erano ditte che avevano bisogno di soldi perché le banche c'è stata un po di crisi e le banche non gli davano più affidamento, erano usciti fuori dal fido, o chiudevano e fallivano o dovevano rivolgersi anche ad altre persone e lì subentravano i 'ndranghetisti, si prelevavano la ditta e pure a lui, amico, amico, amico... se lo...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Questo è quello che lei dice perché era quello che normalmente succedeva o sa dirmi di qualche fatto che lei sa che è successo a Reggio?
OLIVERIO Francesco: no, lo dico perché succedeva in generale... però si è presentata una persona di Reggio Emilia con socio un cutrese, vuol dire che ci avevano investito dei capitali in quanto...

In riferimento a TURRÀ Roberto ("secondo me non c'ha intestato manco... non lo so, i vestiti che porta addosso"), ha spiegato che la ndrangheta ha bisogno di persone insospettabili, non pregiudicate, o di imprenditori compiacenti per gestire imprese ed affari.
Qualsiasi ditta nel territorio di 'ndrangheta, prima di iniziare ad operare deve accordarsi con esponenti della 'ndrina o della locale, attivi nella zona:
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Nel settore della ceramica
OLIVERIO Francesco: questo della ceramica
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Che c'aveva uno stand in fiera? O ce lo aveva il Turrà lo stand?
OLIVERIO Francesco: no, questo della ceramica di Reggio Emilia aveva preso lo stand... Il Turrà, il Turrà dottò... secondo me non c'ha intestato manco... non lo so, i vestiti che porta addosso non c'avrà manco lo scontrino, perché sarà passato da un negozio e se li è presi... Turrà non c'ha niente! intestato, in quanto pregiudicato! Gli intestatari delle ditte sono tutte persone incensurate e molto preferibilmente persone invisibili alla... cioè persone insospettabili, questo è il discorso... e si usa un'astuzia tra noi... che proprio in un caso raro io mi reco in quella ditta, io pregiudicato in un caso raro, proprio in un caso di eccezione, un caso di bisogno, mi reco in tale sede della ditta per non rovinare l'immagine della società o della ditta e così via, della copertura, e così via, per non rovinare proprio l'immagine...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: E per fare delle scelte?
OLIVERIO Francesco: e per non arrivare a dare possibilità agli inquirenti di poter aprire un'indagine sopra un'attività che, una ditta che è immacolata e che è insospettabile al massimo. Questo è quanto... però, vi posso garantire, non al cento per cento, al cento e uno per cento, che non c'è ditta che prende un appalto dov'è una 'ndrina o un locale di 'ndrangheta che può essere di chi sia... può essere anche... di Roma... di qualunque regione dell'Italia, non c'è ditta che antecedente si è seduta a tavolino con un 'ndranghetista o chi per lui... o chi per lui... in questo caso io c'ho un cugino laureato, incensurato, appartenente ad una loggia massonica, si siede a tavolino e

fa i nostri interessi... questo è quanto dottò... né più, né meno... e potete mettere... come diciamo noi... e ci potete calare la pasta...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Questo per la Calabria!
OLIVERIO Francesco: no, no, no, no... in tutt'Italia e in tutte le nazionalità dove c'è un locale di 'ndrangheta o una sola 'ndrina distaccata che può essere più numerosa di un locale di 'ndrangheta, no, non per la Calabria!, per tutte le regioni... chiamiamole in gergo nostro... in gergo 'ndranghetista si chiamano le provincie, sono provincie della Calabria... la Lombardia è una provincia della Calabria... vuol dire che ci sono venticinque locali attivi in quella regione, quando non ci sono i venticinque locali attivi che ci sono 'ndrine distaccate, non si chiama provincia ma c'è sempre un punto di riferimento che può essere un locale attivo come può essere una 'ndrina distaccata, questo è quanto... ma come può essere in Australia, come può essere nel Canada, può essere negli Stati Uniti, può essere in Germania, può essere a Reggio Emilia, può essere in Lombardia e Lazio, se è una zona che, diciamo il potere 'ndranghetistico ce l'ha in mano, non ce n'è ditta che non vanno a parlare prima... (interrogatorio del 22.02.2012)

Dopo il 2007 OLIVERIO (interrogatorio del 6-3-2012) ricevette a Rho la visita di LENTINI Paolo, detto Pistola, e di MORELLI Antonio, detto cauzi larghe, di isola di Capo Rizzuto, appartenenti alla cosca ARENA: "son venuti senza appuntamento, senza preavviso, sono andati... io c'ho un ristorante nella piazza di Rho, sono andati in quel ristorante, lì c'era un mio nipote che sapeva dove io mi trovavo e dice: zio vedi che ci sono, non so quante, otto, dieci persone che ti cercano... sono amici di giù, non mi ha detto Reggio Emilia". I predetti accompagnarono persone cutresi della "'ndrina distaccata" reggiana, che avevano un problema da risolvere "si presentarono con due di Isola Capo Rizzuto che residente nella provincia di Reggio Emilia". I "cutresi"
I cutresi "si sono rivolti agli isolitani. E gli isolitani dice: "Va bene. In Lombardia abbiamo persone nostre" (...) L'affare era dei cutresi. Però ci mangiavano .. Paolino (Lentini Paolo) ci mangiava". Nel comune di Erba era presente una locale gestita da Varca pasquale "che è uscito dalla famiglia Arena e che ha attivato un locale a Erba. Quindi automaticamente, sicuramente prima di arrivare da me, sono and .. saranno andati dal suo paesano, Pasquale Varca, e lui.. e Pasquale gli avrà detto: "Parla anche con .. parla con tutti quelli dei crotonesi. Magari con Ciccio Oliverio". Nell'operazione c.d. Infinito della dda di Milano Varca Pasquale venne individuato quale capo della locale di Erba, referente in Lombardia di Domenico Oppedisano.
Tra i cutresi presenti, OLIVERIO ha citato tale SARCONE, OLIVERIO Salvatore, "che c'ha lo stesso mio cognome e mi disse anche che era il cognato di... Paolo mi disse lui è il cognato di la bonanima di Totò Dragone...", e un soggetto, proprietario di un hotel a Reggio Emilia: "che ha avuto a che fare con degli zingari di Milano che era il motivo poi in cui si sono recati da me...", riconosciuto poi in BRESCIA Pasquale, imputato in questo procedimento, proprietario e gestore del ristorante "Gli Antichi Sapori" nel quale venne organizzata una cena con un esponente politico locale e della quale si parlerà nel prosieguo. .

I cutresi, inizialmente mentirono ad OLIVERIO (interrogatorio del 22.2.2012), riconducendo lo screzio avuto con gli zingari alla compravendita di un albergo ("questo proprietario dell'Hotel aveva avuto a che fare con degli zingari di Milano che si erano presentati come dei sceicchi arabi, sti zingari a questo di Reggio Emilia... che lui doveva vendere l'Hotel"), anziché ad una partita di droga ("ci avevano fatto qualche passaggio di polvere, che era al taglio... ci avevano fatto vedere un chilo di cocaina buona... la realtà è questa... ci avevano fatto vedere un chilo buono e la rimanenza, quattro cinque chili, polvere, però lui non mi ha detto a me inizialmente che stava facendo il passaggio").

Il proprietario dell'hotel, sentitosi truffato ed offeso dall'affronto ricevuto, riferì espressamente ad OLIVERIO di voler ammazzare lo zingaro: "viene (incomp.) uno zingaro a fregare un calabrese 'ndranghetista poi per di più... e di un locale nominato, di Cutro... (...) Quindi lui si sentiva toccato nell'orgoglio e non gli interessavano né i duecentocinquantamila euro ed era disposto a rimetterne altri cento per incontrarlo e scaricargli la pistola in testa insomma...":

OLIVERIO Francesco: e praticamente sono venuti perché... questo proprietario dell'Hotel aveva avuto a che fare con degli zingari di Milano che si erano presentati come dei sceicchi arabi, sti zingari a questo di Reggio Emilia... che lui doveva vendere l'Hotel o ci avevano fatto qualche passaggio di polvere, che era al taglio... ci avevano fatto vedere un chilo di cocaina buona... la realtà è questa... ci avevano fatto vedere un chilo buono e la rimanenza, quattro cinque chili, polvere, però lui non mi ha detto a me inizialmente che stava facendo il passaggio perché se no io potevo dire: e chi ti ha mandato dagli zingari a Milano, cosa sei venuto a cercare qua?... perché non sei venuto prima da me?... essendo che Paolo mi conosceva, come ha detto il dottore io arrivo subito al punto, e quello che gli dovevo dire poteva essere anche il più grande della Calabria, quello che dovevo dire glielo dicevo (fon.) int'a pinna, in faccia... che succede... che si sono prevenuti... dice non dire proprio il motivo... per il fatto della cosa... se no il compare (fon.) ni scarrica... Paolino conoscendomi bene... e l'hanno girata come se lui doveva vendere sto locale e quello gli aveva chiesto duecentocinquanta mila euro a piccolo taglio che gli dava cinquecentomila euro di cui, a cinquecento euro, di cui i cinquecentomila euro..., i due e cinquanta servivano per acconto nell'acquisto dell'Hotel. M'hanno detto questo, poi io ho approfondito ed ho saputo... dice: però a me non interessa recuperare i duecentocinquantamila euro, vi dico la sincera verità, ce ne metto altri cento... basta che io lo incontro... e me lo devo fare... perché io gli ho dato l'amicizia, gli ho dato il cuore, poi lui, viene (incomp.) uno zingaro a fregare un calabrese 'ndranghetista poi per di più... e di un locale nominato, di Cutro...

PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: questo ve lo diceva il proprietario dell'albergo?

Tramite un altro zingaro, OLIVERIO scoprì come stavano realmente le cose ed in particolare che l'albergatore si era fatto ingannare perché non aveva controllato la partita di droga acquistata prima di pagarla: "glieli ha dati senza controllare cosa doveva controllare poi non è vero per l'hotel... è droga... gli hanno dato polvere, m'ha spiegato lo zingaro... e sicuramente adesso conoscendo voi calabresi se io vi dico si che vi ci

porto poi lo fate fuori... no tu... però sicuramente lo fanno fuori e dice io questo non lo voglio perché c'ha i bambini".
La verità fece indispettire OLIVERIO, dato che i cutresi, per l'acquisto dello stupefacente, si erano rivolti agli zingari di Milano, anziché chiamare lui: "io dico va bene... che cinquantamila te li faccio lasciare, se ne meriterebbero pure di meno loro ho detto... io ero un po' arrabbiato... dico come se ne va dai zingari a Milano... inc... un paesano, se ne meriterebbe anche cento":
OLIVERIO Francesco: si, perché l'aveva toccato anche nell'orgoglio... perché... cioè, noi uomini, noi affiliati, ci ridevamo sotto i baffi... si fa fregare da uno zingaro, m'avete capito dottore?! Quindi lui si sentiva toccato nell'orgoglio e non gli interessavano né i duecentocinquantamila euro ed era disposto a rimetterne altri cento per incontrarlo e scaricargli la pistola in testa insomma... quello è il discorso. Alché... e questo lo ha detto in intenzione proprio esplicita... gli dico io aspetta... che qua soldi non ne abbiamo... devi recuperare i soldi prima, poi Dio vede e provvede... che ad ammazzare non ci vuole niente, "forse tu ancora non lo hai fatto!" Ci ho detto, ridendo no..., e che ne sai tu... perché mi dici questo?... cammina che a tirare il grilletto non ci vuole niente...aspetta!... chiamo un ragazzo e mando a chiamare un zingaro, uno zingaro che abitava nel comune di Cornaredo... uno sentito un po' negli ambienti degli zingari... gli ho spiegato la situazione avanti a tutti e faceva lo zingaro ubriaco... non li conosco... non so... poi però mi chiama da parte a me e dice scusate, posso parlare con Francesco... siamo usciti e m'ha detto Francesco io a te ti stimo e ti rispetto, ti devo dire la verità perché se no lo so che tu poi vieni a saperlo e io me la passo male qua a Rho... Cornaredo... io li conosco e so anche il discorso ma è stato scemo lui che glieli ha dati senza controllare cosa doveva controllare poi non è vero per l'hotel... è droga... gli hanno dato polvere, m'ha spiegato lo zingaro... e sicuramente adesso conoscendo voli calabresi se io vi dico si che vi ci porto poi lo fate fuori... no tu... però sicuramente lo fanno fuori e dice io questo non lo voglio perché c'ha i bambini, c'ha queste cose qua... però a te ti prometto che ti faccio recuperare i soldi, no tutti, cinquantamila me li tengo io... gli zingari... duecento ve li faccio recuperare... io dico va bene... che cinquantamila te li faccio lasciare, se ne meriterebbero pure di meno loro ho detto... io ero un po' arrabbiato... dico come se ne va dai zingari a Milano ...inc... un paesano, se ne meriterebbe anche cento, comunque cinquantamila ti prometto che te li faccio lasciare; lui non voleva che si recuperava sti soldi, lui voleva incontrarlo perché diceva io ti ho dato l'amicizia, na giramo, la votamo, con la falsa politica... però gli zingari sono bastardi, non sono scemi capiscono anche se non ti esprimi... capiscono l'intento qual è insomma e niente in quell'occasione rimanemmo che ci saremmo rivisti che sto zingaro... va bene ce lo porto... non ti preoccupare se non lo porta a voi lo porta a me e lo zingaro prende e se ne va, erano venuti in due e se ne è andato non si è neanche fermato a mangiare, ha bevuto qualcosa e se ne è andato, poi siamo rimasti tra noi, lui insisteva per farlo fuori sto zingaro ed io ho detto, senti...

Tramite VARCA Pasquale e GENTILE Fiore cl. 71 (arrestato nell'operazione Infinito della DDA di Milano, cugino di GENTILE Francesco e Fiore cl. 61 esponenti del clan

ARENA), inviò una imbasciata a Pino ARENA, referente della cosca in Calabria, chiedendo un nuovo incontro con Paolo LENTINI:
FRANCESCO OLIVERIO (interrogatorio del 6.3.2012) - Io ho voluto.. io.. quando io ho saputo.. la verità dello zingaro, io poi giustamente cosa ho fatto? Ho mandato l'ambasciata a Pino Arena, dico: "O venite qualcuno di voi".. (...) Eh .. come ho fatto a andare l'ambasciata? (...) L'ho mandata a Fiore Gentile, da Pasquale Varca .. (...) Chiamo 'sto Fiore: "Fiore, mi serve il camioncino per un paio di viaggi.. che c'ho un cantiere a ..inc.." .. lui capiva che doveva andare da Pasquale. Veniva .. "Vai da Pasquale e gli dici: - Ha detto Ciccio Oliverio questo questo e questo. Che a me non mi è piaciuta la portata .. se era .. se era a conoscenza Paolo, me lo doveva dire -".
P.M. DR. MESCOLINI - A Pasquale Varca che cosa gli diceva?
FRANCESCO OLIVERIO - A Pasquale Varca.. si metteva in macchina.. e mi.. e andava in Calabria. O mandava un figlio o mandava lo spirito santo, o andava lui personalmente, si metteva in macchina e ..inc... Entro trentasei ore .. tre giorni e tre notti ..
P.M. DR. MESCOLINI - 'Sto fatto quindi di usare il modo di dire del camion e dello scavatore eccetera eran robe che capivan tutti?
FRANCESCO OLIVERIO - Per non.. farci capire da.. dalle forze dell'ordine (...) Tra noi .. tra noi affiliati sappiamo ..

In seguito, VARCA comunicò ad OLIVERIO che LENTINI sarebbe tornato a trovarlo, precisando comunque che egli era all'oscuro degli affari condotti dai cutresi. Ciò malgrado insisteva affinché fosse garantito tutto l'aiuto possibile per recuperare la somma di denaro dallo zingaro, dato che i cutresi erano considerati "amici nostri":
(...)
FRANCESCO OLIVERIO - Fiore prende e parte e va a Erba ..
P.M. DR. MESCOLINI - Sì, parla con lui ..
FRANCESCO OLIVERIO - ..a Erba gli dice: "Guarda che Ciccio è incazzato, perché sono" .. in quell'occasione .. (...) Eh, sono anda.. Pasquale, quando è tornato da.. dalla Calabria, mi ha detto che Paolino quando sale viene a trovarti. Che però non era a conoscenza.. che quello che gli hanno detto t'ha detto .. però di portare a buon fine il discorso, in quanto sono amici nostri e.. e non ti preoccupare. Allora io lì que .. gli : "Allora no .. i 50.000 euro glieli devono tenere lo zingaro", perché loro lo volevano ammazzare, no? Per quello eh .. parliamoci chiaro. Se io gli dicevo: "Va beh, tu hai tre giorni .. lo facciamo", si mett .. gli davamo sempre qualche appartamento, e o io o Pasquale o 'Cenzo dove si potevano appoggiare, insomma.
OLIVERIO (interrogatorio 22.2.2012) si accordò, quindi, con i cutresi per recuperare parte del denaro ceduto per l'acquisto della droga (50.000 euro furono destinati allo zingaro che consentì il riscatto della somma), non prima di aver rimproverato Brescia e i cutresi per il comportamento tenuto:
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: sempre quello dell'Hotel...
OLIVERIO Francesco:- sempre quello dell'Hotel... gli ho detto, ascolta un poco... qua sei venuto con gente degna e meritevole però non andiamo oltre gli ho detto... perché io mi esprimo come so parlare terra terra che io non è che sono laureato gli ho detto, è

cultura... mi esprimo come sono... poi qua se c'è qualche stronzo... scusate l'espressione, qui presente, queste le parole che gli ho detto... scusate anche voi... mi permetto di usare questo... dico sei, sei, sei proprio tu, gli ho detto... siete proprio voi... per questo, questo, questo e questo, sei pure un bugiardo che non mi hai detto pure la verità, quindi tu te ne dovresti solo andare da Rho e se sei capace e anche voi amici... tutti gli amici... lo dovete lasciare solo, se è capace se li (fon.) ricogghie sulo... però essendo che siete venuti con gente degna e meritevole anche se io è la prima volta che vi vedo, vuol dire che siete anche degni... volete fare u' furbo... volete guadagnare qualcosa e mettervela in tasca, sono cose che succedono... nel bisogno succedono ed è concesso però... ringrazia Dio che ti tornano indietro i duecentomila euro, i cinquanta li lasci agli zingari che si mettono in mezzo perché u' zingaro se non ci metti a benzina non cammina... che sono come i motori... dice si ma non c'è problema per i soldi, ero venuto con un'altra intenzione e glielo avevo detto a loro... va be', loro ti avevano detto di si ed io ti dico di no, cerca di recuperarti i soldi e buonanotte, ci lasci cinquantamila euro...

FRANCESCO OLIVERIO - No, praticamente lo zingaro mi disse a me: "Poi ce li dividiamo i 50.000, no?". Se io volevo me li potevo prendere 20.000. Anche io .. glieli ho pure dati io .. ma non .. onestamente ..(...).. non glieli ho dati 50, va. (...) Gliene ho dati un po' di meno.

Il denaro venne effettivamente riconsegnato ai cutresi: "è venuto lo zingaro tre, quattro volte, lasciava i soldi ad uno... lo zingaro me li portava a me, io li lasciavo a un affiliato del locale di Belvedere e, come capitava, o il Marco che andava... Marco sarebbe un altro uomo di Isola, che andava la, gli portava sti soldi").

Oliverio ha indicato l'albergatore (BRESCIA Pasquale) come un affiliato alla ndrangheta:

FRANCESCO OLIVERIO - Praticamente c'era questo qua di Cutro che abitava nella.. nella zona di Reggio Emilia o a Reggio Emilia, che aveva un hotel. Il proprietario dell'hotel .. (...) Sicuramente era una persona incensurata.. come parlava. Non è che gli ho chiesto il codice penale (...) Però se uno è pregiudicato, non si esprime direttamente.. se ha intenzione.. ci facciamo capire, noi. Abbiamo il nostro linguaggio. Invece lui era.. era bello.. era bello esplicito.. (...) ..quindi.. e c'era Paolini che diceva: "Stai calmo". "Stai calmo", in che senso? Non liberare parole .. anche se siamo in un ristorante che non è del compare .. non si sa mai, no?

CAPITANO LEO - Ma di che anno parliamo?

FRANCESCO OLIVERIO - Sicuramente. Le posso dire più o meno un periodo.(...) Dal 2007 al 2010 sicuramente, no? Perché dal 2007 al 2010 io non mi potevo muovere. Anche se mi spostavo .. avevo le mie coperture e mi spostavo lo stesso. Però, in quel periodo sicuro, poi se era il 2008 il 2009, precisamente ..(...) Questo qua .. uno zingaro, l'ha fregato. E son venuti per 'sto motivo, che praticamente 'sto zingaro che era nella zona.. (...) per il linguaggio che aveva. Solitamente uno che ha fatto galera, è difficile che si metta a parlare esplicito ..(...).. perché sa che ci sono le microspie nella cella, sa che c'è le microspie anche nella pianta (...) Invece lui è incarognito .. compa' io ..(...).. io voglio i soldi .. ce ne rimetto altri 100 di mila euro .. non me ne fotte .. vorrei ammazzarlo, perché gli ho dato la fiducia mia .. io dentro di me ..inc.. coglione .. dentro

di me .. a uno zingaro ci dai fiducia? Ma dentro di me dicevo: "Hai fatto bene e vaffanculo" ..
CAPITANO LEO - Ma come le è stato presentato? Come un amico vostro?
FRANCESCO OLIVERIO - Come un amico nostro (...) Un amico nostro .. lì mi hanno presentato tutti come amici nostri, ciò vuol dire che sono appartenenti alla 'Ndrangheta
Il collaboratore ha precisato di essersi messo a disposizione dei cutresi perché ndranghetista e perché in futuro avrebbe potuto aver bisogno a Reggio Emilia: "io mi ero messo a disposizione in quanto 'ndranghetista e un domani potevo avere a che fare .. potevo avere bisogno lì a Reggio Emilia .."
Durante l'incontro di Rho, i cutresi manifestarono la necessità di reperire delle armi per la 'ndrina operante a Reggio Emilia:
OLIVERIO Francesco (interrogatorio del 22.2.2012): (...) E niente poi nel parlare insomma è uscito fuori il discorso se poteva essere la disponibilità di qualche arma perché anche Paolo (LENTINI) sicuramente glielo avrebbe detto... se vi servono le armi non dovete andare da nessuna parte, andate da lui... c'avevo un canale con... gente di Sinopoli di Africo, della Svizzera, dei Balcani insomma... riuscivo a fare entrare parecchie armi... dice non devi venire né da noi... perché a noi ce le da lui... dice... vai direttamente da lui visto che siete vicini e lui...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: ma questo sempre il proprietario dell'albergo?...
OLIVERIO Francesco: in questo caso i cutresi hanno preso la parola tutti e quattro, cinque i cutresi non so se mo l'Oliverio o stu Sarcone... avevano preso...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Si ricorda solo sti due gli altri dei cutresi?
OLIVERIO Francesco: dottore vi direi una bugia...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: No, ma andiamo avanti... magari dopo le viene in mente...
(...)
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Questi altri chiedevano delle armi...
OLIVERIO Francesco: Si, diciamo come 'ndrina di Cutro, servivano delle armi...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Quello dell'Hotel era di questi?
OLIVERIO Francesco: Quello dell'Hotel era uno dei cutresi...
OLIVERIO ed i suoi uomini si misero a disposizione, consegnando loro alcune pistole:
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Senta, la storia delle armi di cui ha detto prima, poi ha avuto un seguito?
OLIVERIO Francesco: si, qualche arma se l'hanno portata!...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: si ricorda se sempre... non mi ricordo più chi aveva detto... se ve le aveva chieste Turrà o qualcuno degli altri?
OLIVERIO Francesco: Tutti e due, tutti e due avevano. Io ve lo dicevo che quando sono venuti... io nell'interrogatorio vi ho detto che me lo dissero quando sono venuti con il Lentini ed il Salvatore Oliverio ve lo dissi la, che lì abbiamo parlato di armi, ed è così!... però in seguito il Marcello (CRIVARO) e uomini affiliati al locale di Belvedere hanno ceduto delle armi a 'sti uomini della 'ndrina distaccata di Cutro, di Reggio Emilia.

Per quanto a conoscenza del collaboratore, in Emilia sono attive altre 'ndrine distaccate, come quella di Parma riferibile agli ARENA di Isola Capo Rizzuto: "a Parma c'è un'altra 'ndrina distaccata, a Parma sono sicuro in quanto c'erano delle persone che anche nella guerra eravamo amici e qualche parola in più ve la posso dire... è una 'ndrina distaccata del locale... di Isola di Capo Rizzuto, di Isola di Capo Rizzuto... degli Arena".
Gli ARENA avevano interessi anche nel modenese, gestiti dai componenti della famiglia GENTILE e da imprenditori vicini al loro ambiente (cfr. op. Point break della quale si dirà del prosieguo):
Nell'interrogatorio del 22.2.2012 il collaboratore ha riferito:
OLIVERIO Francesco: Aspetta! Poi alla pace Nicoscia e Manfreda anche e!... erano tutti mischiati e! camminavano insieme!
Ufficiale di P.G.: E a Modena uguale? Perché lei prima ha detto...
OLIVERIO Francesco: Si, Gentile bazzicavano...
Ufficiale di P.G.: Gentile... ma non c'era una 'ndrina lì?
OLIVERIO Francesco: per quanto è a mia conoscenza una 'ndrina, un 'ndrina che attiva non c'era, però ci sono degli elementi vicini al clan Arena, di sicuro...

Tra gli affiliati agli ARENA, OLIVERIO ha ricordato TIPALDI Antonio (affiliato alla Cosca ARENA, assassinato in un agguato il 24.12.2005 e titolare della TIPALDI TRASPORTI DI TIPALDI ANTONIO, con sede a Isola Capo Rizzuto) e Giuseppe, attivi a Parma nel movimento terra:
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: su Parma aveva detto su Parma posso dirlo direttamente perché quelli erano amici miei, alleati...(...) si ricorda qualche nome?
OLIVERIO Francesco: ma c'era il fratello di Pasquale Tipaldi...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Pasquale?
OLIVERIO Francesco: Tipaldi... Antonio è il figlio... Giuseppe Tipaldi
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: che attività hanno questi?
OLIVERIO Francesco: movimento terra... autotrasporti diciamo, però nell'ambito del movimento terra...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: Quindi sono legati agli Arena?
OLIVERIO Francesco: sono cugini proprio di sangue, figli di fratelli e sorelle... e poi ce ne sono tanti... dopo Parma c'è un'uscita lì, che non mi ricordo come si chiama...
Ufficiale di P.G. – cap. Leo: andando verso nord o verso sud?
OLIVERIO Francesco: no, verso sud... andando verso Bologna
Ufficiale di P.G. – cap. Leo: dopo Parma?
OLIVERIO Francesco: si...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: no, C'è Reggio Emilia...
OLIVERIO Francesco: no, ce n'è un'altra!
Ufficiale di P.G. – cap. Leo: Terre di Canossa, Campeggine
OLIVERIO Francesco: Terre di Canossa...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Mescolini: e cosa c'è lì?...
OLIVERIO Francesco: di quell'uscita là, si va in quei paesini, ci sono un sacco di isolitani e cutresi che c'hanno il lavoro di movimento terra (...)

PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: Questa uscita che porta verso l'interno dove ci sono tanti paesi dove ci sono tanti cutresi?
OLIVERIO Francesco: ed isolitani pure assai…
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: Attivi?
OLIVERIO Francesco: attivi! In tutto e per tutto dottò!

Oliverio (interrogatorio del 22.2.2012) ha descritto le differenze tra le realtà lombarda ed emiliana La Lombardia è una Provincia della Calabria, in quanto capace di organizzarsi con almeno 25 locali; l'Emilia non ha ancora raggiunto detto status: "ci sono delle regole sociali che se non si arriva a un numero di locali, non si può definire una regione, "provincia"… e quindi a Reggio Emilia stavano cercando di arrivare a questi venticinque locali attivi, però non ci sono arrivati…" Esistono 'ndrine distaccate ma le locali costituite non sono sufficienti per chiedere l'istituzione della Provincia: "Praticamente non si arrivava a questi venticinque locali per presentare la provincia al capo crimine, al capo di tutti i crimini… di cui ultimamente era tale Oppedisano di Rosarno, un cognato dei Pesce o dei Bellocco ora non ricordo bene… (…) praticamente non si è arrivati a questo numero di locali, ci vogliono minimo venticinque locali attivi, per diventare provincia, però non vuol dire che non c'è un locale attivo".
In Piemonte, dove sono attive le famiglie storiche dei BELFIORE, URSINO, MARANDO, TRIMBOLI, AGRESTA, ALVARO e le 'ndrine distaccate di Cutro, composte da personaggi di San Mauro Marchesato (i GRECO), la procedura è fallita con gli arresti del 2011 nell'operazione Minotauro:
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: ma c'era una differenza, c'era una differenza, nel vostro ambiente, tra la situazione della Lombardia e quella dell'Emilia?
OLIVERIO Francesco: Si!
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: qual era la differenza?
OLIVERIO Francesco: ve lo spiego …
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: rispondiamo con attenzione!
OLIVERIO Francesco: questa è una cosa molto delicata… anche ai fini dell'indagine… molto delicata… quindi io cerco di rispondere più cauto possibile… (…) noi, ci sono delle regole sociali che se non si arriva a un numero di locali, non si può definire una regione, "provincia"…, e quindi a Reggio Emilia stavano cercando di arrivare a questi venticinque locali attivi, però non ci sono arrivati…
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: L'Emilia non era provincia per la Calabria!?
OLIVERIO Francesco: Non era provincia!... ci sono le 'ndrine distaccate che attivano nei locali… se qualcuno… può darsi pure che magari… parlano, parlano… la provincia… non è provincia!... io se mi voglio vantare, voglio uscire fuori, mi metto vicino a una macchina che non volendo è monitorata… voglio parlare con quelli dell'(incomp.) a Reggio Emilia siamo provincia… ma è solo un avanto però quando poi si va a rispondere al crimine, non è così! Questo è quanto è a mia conoscenza!... ed è un po' difficile che è diversamente di quello che dico io… perché diciamo ho avuto un trentanni di percorso e qualcosina la so… se non la so mi sfugge…
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: E lei è in condizione di spiegare perché in Emilia non si è mai riuscita a formarsi una "provincia"?

OLIVERIO Francesco: Perché... cerco di spiegarlo a quanto è a mia conoscenza però...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: bravo!... lei deve riferire in base a quanto è a sua conoscenza, non in base alle sue valutazioni...
OLIVERIO Francesco: No, in base a quanto è a mia conoscenza!
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: in base a discorsi fatti!...
OLIVERIO Francesco: a quanto è a mia conoscenza! Praticamente non si arrivava a questi venticinque locali per presentare la provincia al capo crimine, al capo di tutti i crimini... di cui ultimamente era tale Oppedisano di Rosarno, un cognato dei Pesce o dei Bellocco ora non ricordo bene...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: Lei lo ha mai conosciuto questo...
OLIVERIO Francesco: a Domenico, no! però conoscevo il nipote che attivava nel locale di... nel locale di Erba... il nipote... Michele si chiama... al nipote l'ho conosciuto però a lui personalmente no, e praticamente non si è arrivati a questo numero di locali, ci vogliono minimo venticinque locali attivi, per diventare provincia, però non vuol dire che non c'è un locale attivo! Con questo... ci possono essere dei locali attivi... perché basta in un paese che arriva a un numero di 'ndranghetisti, possono presentare il locale... io mi viene da dire Santo Luca perché c'è stato tanti anni e quello che è morto, Peppe Pelle, che è stato capo del crimine...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: quello che è morto è Antonio...
OLIVERIO Francesco: Antonio... Peppe è il figlio!
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Pennisi: quello inteso come?
OLIVERIO Francesco: Gambazza... gambazza! È stato lui per tanti anni, allora mi viene da dire Santo Luca, però l'ultimamente era Rosarno da questo Oppedisano... non vuol dire che in una Regione non c'è un locale attivo, però non si può definire provincia in quanto non arriva al numero di poter battezzare un capo crimine... che se non c'è il crimine non può diventare provincia... questo è quanto...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: e l'unica provincia attualmente qual è?
OLIVERIO Francesco: L'unica, io... quando ero... va be'... la Lombardia...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: Oltre la Calabria, perché la Calabria insomma... le tre linee!
OLIVERIO Francesco: La Lombardia..., in Piemonte si stava... stavano definendo adesso...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: ma il Piemonte è riuscito a diventare Provincia?
OLIVERIO Francesco: Se non facevano il blitz, si!... diventava...
PUBBLICO MINISTERO – Dr. Curcio: ce la potevano fare...
OLIVERIO Francesco: Si, perché c'erano tante famiglie storiche sia i Belfiore, famiglie storiche in Piemonte... Belfiore, gli Ursino, c'erano i Marando, i Trimboli, gli Agresta, gli Alvaro, c'erano i Carbone che sono parenti degli Alvaro, c'erano delle 'ndrine distaccate anche di Cutro di cui c'erano personaggi di San Mauro...

La mancata composizione della Provincia in Emilia, secondo OLIVERIO, non ha Secondo il collaboratore il fatto che in Emilia non vi sia una Provincia non comporta alcunchè: "ma conseguenze non è che né comporta così tanto, perché essendoci un

crimine fanno riferimento a quel crimine, poi quel crimine c'ha la responsabilità di portare le novità in Calabria, non essendoci il crimine, si devono recare direttamente, se è una 'ndrina distaccata, al locale di provenienza o al crimine della Calabria, non è che c'è una differenza chissà che cosa, è solo per facciata più che altro... serve solo per facciata e a dire che in Lombardia c'è il signor Zappìa che l'hanno ritenuto responsabile della Lombardia allora se c'è un problema si va da Zappìa, Zappìa quanto prima o poi, va giù e mette a conoscenza del discorso, non essendo questo, il capo locale di tale provenienza va direttamente lui, questo è quanto diciamo... in sostanza, non è che c'è un handicap perché non c'è la provincia..."

CAPITOLO VII
ORIGINE E SVILUPPO DELL'INDAGINE AEMILIA

Premessa

L'indagine c.d. Aemilia prende le mosse da una attività di analisi, monitoraggio e ricerca svolta dalla Compagnia dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda al fine di studiare eventuali mutamenti della situazione sul territorio nel periodo successivo alle sentenze di condanna pronunciate nell'ambito della c.d. operazione "Grande Drago" che avevano riconosciuto l'esistenza di una organizzazione criminale di stampo ndranghetistico collegata alla cosca cutrese facente capo a Grande Aracri Nicolino.
Contemporaneamente il Reparto Operativo del Comando Provinciale di Modena, il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona, i reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri di Parma e di Neviano degli Arduini avevano avviato indagini sul fenomeno mafioso i cui esiti sono confluiti nell'unico procedimento *AEMILIA*, integrato anche dallo sforzo investigativo volto a riesaminare altre vicende (indagini *Idra* e *Barracuda*) alla luce degli elementi di indagine nel frattempo acquisiti.

a) Operazione GRANDE DRAGO

L'indagine Grande Drago prese le mosse dall'operazione c.d. "Scacco Matto" della DDA di Catanzaro del 2000 allorché la Procura della Repubblica calabrese indagò si GAN.
Nell'ambito dell'operazione "Scacco Matto" emersero, tra le altre, le figure di Lamanna Francesco (detto testone) e di Villirillo Antonio (detto Mazzola). Nel novembre 2002 il Gip distrettuale di Bologna emise ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 28 persone gravemente indiziate di appartenere ad una organizzazione criminale di stampo mafioso operante nei territori di Piacenza, Cremona e Reggio Emilia, organizzazione composta da persone di origine calabrese e collegata alla cosca cutrese capeggiata da GAN (la misura cautelare, emessa anche nei confronti di GAN, venne poi annullata dal tribunale della libertà). L'iter processuale di tale operazione fu molto travagliato. Venne disposta una separazione dei reati fine – traffico di stupefacenti, traffico di armi provenienti dall'estero stoccate a Piacenza e distribuite agli affiliati delle zone limitrofe (Cremona e Reggio Emilia) e destinate anche alla casa madre di Cutro, estorsioni ed altro -.
Per il reato associativo il P.M. dispose ulteriori approfondimenti.
Il Gup del tribunale di Bologna giudicò Lamanna Francesco e Villirillo Antonio per alcuni reati aggravati dall'art. 416.1 bis c.p. (già art. 7 d.l. 152/91) mentre per gli altri reati fine, stupefacenti ed armi, venne ordinata la trasmissione degli atti al Tribunale di Piacenza che condannò Lamanna Francesco, Villirillo Antonio e Pascale Carmine per il

reato di estorsione escludendo l'aggravante del metodo mafioso (la sentenza è divenuta irrevocabile il 17.7.2006).
Altri imputati del medesimo procedimento vennero giudicati con rito abbreviato dal Gup di Bologna con contestazione anche dell'art. 416 bis c.p. Si tratta di Esposito Antonio, Messina Michele, De Santis Giuliano, Mancuso Giovanni, Meloni Antonio.
La contestazione riguardava la partecipazione ad una associazione di stampo mafioso operante nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Cremona da ottobre 2000 a gennaio 2002 aggravata dall'uso delle armi, dal numero dei partecipi, dal fine di acquisire la gestione di attività imprenditoriali. Il Gup di Bologna riconobbe l'esistenza di tale associazione, decisione parzialmente riformata per quanto riguarda la posizione di Mancuso Giovanni, ma confermata nel resto dalla Corte di Appello di Bologna con sentenza divenuta irrevocabile nel 2011.
Una ulteriore sentenza venne emessa dal Tribunale di Piacenza il 18.12.2008 che ha condannato Lamanna Francesco, Villirillo Antonio e Mesoraca Alfonso per il reato associativo (quali partecipi), sentenza confermata dalla Corte di appello di Bologna che ha ribadito l'esistenza di una organizzazione criminale di stampo mafioso costituente una ndrina collegata con quella più ampia di Cutro pur essendo dotata di propria autonomia (la sentenza è divenuta irrevocabile).

I militari operanti iniziarono, dunque, una paziente opera di rilettura degli atti processuali e di controllo del territorio sul quale ha stabile residenza la famiglia Lamanna.
Tale intensa attività di controllo consentiva di accertare la presenza sul territorio piacentino di numerose attività economiche e imprenditoriali gestite da persone di origine cutrese che le pregresse esperienze giudiziarie e investigative indicavano come vicine alla famiglia Grande Aracri.

Due eventi attirarono l'attenzione degli inquirenti:

a1) Incendio Rigolli Nicola

Il 16.09.2009 alle ore 03:00 in Castelvetro Piacentino (PC) presso l'abitazione di Rigolli Nicola. Si verifica il danneggiamento a seguito di incendio dell'autovettura BMW 530 in uso al predetto RIGOLLI, imprenditore nel settore dei serramenti, avvenuto presso l'abitazione della vittima.
Rigolli Nicola è socio unico della società Arcade srl il cui amministratore unico è Rigolli Adriano, padre di Nicola. Circa un anno prima dell'evento incendiario, il 14.10.2008, a società Arcade srl ha acquistato un terreno edificabile dall'impresa "P.A.V. 2 Vetere Costruzioni Generali srl" il cui legale rappresentante è Vetere Rosario e della quale sono soci Vetere Pierino, Vetere Pasquale e Lerose Francesco. La società venditrice, la P.A.V. si obbligava ad eseguire i lavori di sbancamento e livellamento del terreno oggetto della compravendita. Una volta eseguito i lavori di sbancamento e livellamento non si procedeva ad ulteriori lavori. Rigolli Nicola contattava diverse ditte al fine di verificare la migliore offerta per la costruzione di un capannone e uffici. In

questo contesto si inserisce l'incendio. Alle 03.00 del 16.9.2009 veniva appiccato il fuoco all'autovettura BMW del Rigolli che andava completamente distrutta. Sul luogo dell'evento venivano rinvenute du tanche in plastica contenenti residui di carburante. Venivano, altresì, rinvenuti mt 2,20 di corda di nylon imbevuta di carburante utilizzata con innesco e distesa a terra che collegava la parte posteriore dell'auto del Rigolli a quella del padre di questi parcheggiata poco distante. Il tempestivo intervento di Rigolli Nicola ha evitato che anche l'auto di Rigolli Adriano andasse alle fiamme.

a2) L'esposto anonimo

Il 5.1.2010 un esposto anonimo viene inviato al Comando Provinciale Carabinieri di Piacenza (allegato all'informativa dei carabinieri di Piacenza). In tale esposto venivano segnalate diverse ditte operanti nel settore dell'edilizia gestite da persone originarie di Cutro ed operanti a Piacenza, Cremona e Mantova. Nell'esposto si denunciava che i titolari di queste imprese prestavano denaro ad usura ed emettevano false fatture per operazioni inesistenti al fine di incassare l'IVA. Gli autori dell'esposto manifestavano il proprio timore rivelando di essere stati personalmente minacciati di morte. Tra le ditte menzionate nell'esposto figurava il Consorzio Edil Stella, ditta avete sede a Castelvetro Piacentino. Il presidente di questa ditta era PETROZZA Stella era stata denunciata, unitamente ad altre persone di origine cutrese, per violazioni fiscali e finanziarie. A seguito della denuncia la Petrozza veniva sostituita quale presidente del Consorzio Edil Stella (al suo posto venne nominato Ruggiero Domenico) e venne nominato, quale consigliere, Cavedo Maurizio, marito della Petrozza e Sovrintendente della Polizia di Stato in servizio a Cremona. Il Consorzio Edil Stella era collegato al Consorzio General Contractor Group gestito da VETERE Rosario, VETERE Pierino, VETERE Pasquale e da LE ROSE Francesco.

Vennero, quindi, predisposti ed attuati numerosi servizi di ocp (allegati all'informativa dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda al vol. D) che permettevano di osservare le relazioni tra molte persone di origine cutrese che erano solite incontrarsi con una certa stabilità al bar "Beverly Hills" di Castelvetro Piacentino. In particolare era possibile constatare la costante presenza dei fratelli Vetere – Rosario, Pierino e Pasquale -, Nardo Antonio Carmine, di Cavedo Maurizio, di Ciadamidaro Roberto, di Migale Vincenzo e di una persona, sconosciuta agli investigatori, che dal modo di atteggiarsi durante questi incontri, appariva come il punto di riferimento dei partecipanti ad essi. Questa persona venne identificata successivamente in Villirillo Romolo, di origine cutrese, senza pregiudizi penali e più volte controllato in compagnia di persone vicine a Grande Aracri Nicolino (l'accertamento allo SDI consentiva infatti di verificare che Villirillo Romolo era stato controllato insieme a CUTRUZZOLARO Carmine, TALARICO Santino, CORTESE Giuseppe, CORTESE Angelo Salvatore, quest'ultimo collaboratore di giustizia, PORCHIA Rosario, genero di GRANDE ARACRI Bettina, sorella di GRANDE ARACRI Nicolino, Battaglia Pasquale - tali accertamenti sono allegati al vol. H dell'informativa dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda -).

La presenza sul territorio picentino di Villirillo Romolo, che aveva soggiornato in un albergo di Castelvetro dal 4.1.2011 al 16.3.2011 unitamente a Battaglia Pasquale, persona questa che sembrava avere un ruolo di quasi "sudditanza" nei confronti di Villirillo, mise ancora più in allarme gli operanti.
La scarcerazione di Grande Aracri Nicolino, avvenuta il 5.4.2011, seguita dall'applicazione della misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Cutro (provvedimento allegato al vol. F dell'informativa dei carabinieri di Piacenza) aumentò l'attenzione degli inquirenti in ragione dei potenziali nuovi scenari che tale evento poteva portare.
Tali attività investigative preliminari e gli scenari che le stesse avevano aperto vennero quindi, affiancate da attività di intercettazione telefonica e ambientale, attività che ha condotto al monitoraggio dapprima delle persone sopra indicate, poi man mano di tutti coloro che con esse entravano in contatto. Il risultato di tale attività ha partorito un impressionante quantitativo di captazioni telefoniche e ambientali che costituiscono l'asse portante della prova.

b) Identificazione degli interlocutori

All'udienza del 26.5.2016 il Maggiore Leo, comandante della compagnia di Fiorenzuola sino a novembre 2012, ha spiegato come sono stati identificati gli utilizzatori delle singole utenze oggetto di captazione.
In generale va rilevato che le identificazioni dei singoli interlocutori, come hanno ampiamente precisato gli ufficiali di p.g. escussi in udienza (maggiore Leo udienza del 26.5.2016, M.llo Calì) e come è ampiamente spiegato nell'informativa dei Carabinieri di Fiorenzuola al cap. 3, poggiano su alcune circostanze ricorrenti: a) la conoscenza da parte degli operanti, dei soggetti che usualmente avevano a disposizione il veicolo sul quale l'intercettazione tra presenti avveniva, ovvero l'apparecchio telefonico captato; b) l'utilizzo dei nomi, dei diminutivi o dei soprannomi noti alla P.G. operante per diretta espressione degli interlocutori; c) la consuetudine degli operatori alle voci oggetto di captazione; d) la comparazione fotografica fra il materiale in possesso della P.G. e quello acquisito presso gli Uffici Anagrafe.
Si rimanda al capitolo 3 dell'informativa dei Carabinieri di Fiorenzuola dove, per ogni singolo indagato, sono indicate le utenze sottoposte a captazione, l'intestatario, l'usuario e quant'altro vale a identificarne l'interlocutore.
Sul punto deve essere rilevato che nessun difensore e nessun imputato nel corso degli esami e delle dichiarazioni spontanee che hanno tutti reso nel corso del dibattimento, hanno mosso alcuna contestazione in merito all'identificazione degli interlocutori così come indicati dalla P.G. operante.
Per quanto attiene al contenuto delle conversazioni intercettate esse sono per la stragrande maggior parte dei casi di agevole comprensione poiché in esse i parlanti non si preoccupano di utilizzare un linguaggio criptico o allusivo facendo in genere riferimento in maniera esplicita ad attività illecite, spessissimo riscontrate dagli operanti nel corso dell'ascolto delle conversazioni.

c) VILLIRILLO ROMOLO

Si è detto sopra che l'attività di osservazione posta in essere dai militari di Fiorenzuola aveva consentito di accertare la presenza sul territorio di Villirillo Romolo, persona sino ad allora sconosciuta agli ambienti investigativi.
Villirillo (condannato in via definiva per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nell'ambito del procedimento celebrato con rito abbreviato innanzi al GUP di Bologna) appare sin da subito come persona di riferimento dei cutresi residenti in territorio piacentino come i servizi di o.c.p. effettuati prima dell'inizio delle operazioni di captazione hanno consentito di rilevare (si veda l'ocp del 26.3.2011allegato al vol. D dell'informativa più volte citata).
Dalle prime intercettazioni effettuate sulla utenza in suo uso si è potuto comprendere che Villirillo era la persona di riferimento per le persone di origine cutrese residenti sul territorio emiliano; egli era solito effettuare lunghi viaggi dalla Calabria all'Emilia, anche con uso di mezzi aerei per raggiungere il più celermente possibile l'Emilia ove era sempre presente per vigilare, trattare, controllare l'esecuzione delle direttive impartite da Cutro.
La vicinanza di Villirillo, le cui utenze sono state poste sotto intercettazione a far tempo dal 18.5.2011 (rit. 1221/11 utenza 3938136969), al clan Grande Aracri di Cutro si manifesta in occasione del ricovero, il 19.5.2011, di Nicolino Grande Aracri all'Ospedale di Crotone, ricovero debitamente autorizzato dal magistrato di Sorveglianza competente. Le conversazioni intercettate il 19.5.2011 danno conto della presenza di Villirillo Romolo sul posto poiché la sua utenza aggancia, alle ore 22.08 e alle ore 10.11 del 20.5.2011 una cella di Crotone compatibile con l'ospedale in cui era ricoverato Grande Aracri Nicolino, il che lascia fondatamente ipotizzare che egli abbia trascorso la notte in ospedale vegliandolo.
Villirillo nell'avvisare sua moglie, il 20.5.2011, poco dopo la mezzanotte del fatto che avrebbe pernottato vicino a Salerno (conv. 400 rit 1221/11) ha voluto tenere la donna lontana dai suoi "affari"; alle ore 1.31 del 20.5.2011 VILLIRILLO Romolo invia un sms al nr. 338/3706672 intestato ed in uso a OLIVERIO Gaetano del seguente tenore: "*Quando ti svegli vieni in hospedale al 4 piano portami lo sciampoo una asciugamano piccola per la testa una lametta bic e la squiuma da barba saluti*" (conv. n. 420 RIT 1221/11) il che conferma la sua presenza in ospedale ove Grande Aracri Nicolino è ricoverato proprio al quarto piano (v. anche conv. nn. 422-430-431 RIT 1221/11).

Dalle prime conversazioni intercettate era possibile rilevare uno stretto rapporto tra Villirillo, i fratelli Vetere - Pierino, Rosario e Pasquale - e Cavedo Maurizio, sovrintendente della Polizia di Cremona e consigliere del Consorzio Edil Stella.
In particolare Villirillo interverrà a favore di Cavedo Maurizio in due distinte vicende nella quali Cavedo era debitore di somme di denaro, vicende che consentiranno di delineare una delle modalità operative a livello economico del sodalizio.
Cavedo Maurizio, infatti, doveva restituire denaro ricevuto in prestito da TALARICO Vincenzo (20 mila €uro) e da MIGALE Vincenzo (32 mila €uro). La sua condizione economica era, però, tale da non consentirgli di far fronte all'impegno avendo anche

una ipoteca sull'abitazione a garanzia di un mutuo bancario di 200.000 euro. VILLIRILLO Romolo, pressato dalle continue richieste di aiuto da parte di Cavedo Maurizio, anche per il tramite di VETERE Rosario, interviene in entrambe le vicende in maniera risolutiva.

c1) Cavedo Maurizio e le vicende Tallarico Vincenzo e Migale Vincenzo

Con riguardo alla vicenda Tallarico Vincenzo, Cavedo Maurizio conferma a Villirillo che il denaro da restituire non è un semplice prestito ma rientra in un «*giro*» (v. conv. n. 513 rit 1221/11) del quale Villirillo ben comprende la natura come emerge dal tenore dell'sms progr. 414 rit 1221/11: «*Quanto ti a prestato e quando telia dati e quanto vuole restituito*». Villirillo, che non conosce direttamente Tallarico, contatta Nardo Antonio Carmine, persona che aveva fatto da intermediario tra Cavedo e Tallarico, per indurlo ad intervenire su quest'ultimo in favore di Cavedo al fine di ottenere una dilazione dei termini di restituzione del dovuto dicendo al Nardo di "...*digli la verità... m'ha chiamato Romolo...*»", ovvero di spendere il suo nome (conv. 520 rit 1221/11). L'interessamento di Villirillo ha l'effetto desiderato ed è lo stesso Villirillo a comunicarlo a Cavedo Romolo nella conv. 974 rit 1221/11 nella quale sottolinea il suo intervento su «*Reggio Emilia*», (Tallarico è residente a regio Emilia), riferisce di averlo esortato a mettersi a disposizione ("*sentite mettetevi a disposizione perchè Maurizio è uno che ci tengo io lui vuole tempo fino a Giovedì*") e chiede al poliziotto se il comportamento di Tallarico è stato corretto. Cavedo Maurizio risponde: «*no no no no no anzi...ti devo dire...mmh sì ma guarda...il massimo della disponibilità...*» (conv. 974 rit 1221/11).
Tale vicenda si risolverà in senso favorevole a Cavedo che ha potuto posticipare il pagamento del suo debito solo grazie all'intervento di Villirillo, il cui ruolo e la cui importanza inizia a trovare conferma.

Per quanto attiene alla vicenda che vede coinvolto Migale Vincenzo, nei confronti del quale Cavedo è debitore di 32.000 euro, le intercettazioni danno conto di una intimidazione sempre più pressane e violenta da parte di Migale nei confronti di Cavedo come emerge dall'SMS n. 77 rit 1458/11 nel quale il poliziotto chiede aiuto a Villirillo dicendo "*Ciao sono maurizio. ti chiedo un aiuto. devo 32000 Euro ad enzo-mi ha sferrato un pugno quale giorno fa- mi trovo in una situazione difficile. te li ritorno*". Prova dell'intimidazione posta in essere da Migale è anche l'sms inviato da CAVEDO Maurizio a VETERE Rosario: «*ho avuto una discussione con enzo e si e permesso di venire sotto casa mia. e importante che tu risolva perche va a finire male . romolo non risponde e ho bisogno di parlare con lui a volte non lo capisco.*» (prog. nr. 376-377 RIT 1458/11). Il 7.6.2011 CAVEDO invia un sms a VILLIRILLO Romolo chiedendo l'ennesimo intervento e informandolo di essere stato minacciato da MIGALE: «*ciao , la cosa e' seria. poco fa e' venuto enzo minacciando che me la fa pagare. contattalo e rassicuralo , non so come andra' a finire*» (v. prog. nr. 666 RIT 1458/11). VILLIRILLO Romolo contatta quindi CAVEDO Maurizio per avere maggiori dettagli e Cavedo gli rappresenta di essere stato minacciato da Migale "...*ed è vero e questo qua...INC... io*

te la faccio pagare, che io ti mando all'ospedale, che io lo dico ai miei fratelli, qua là..., poi è venuto sotto casa mia e...insomma è già un periodo..." ottenendo una sorta di rassicurazione da Villirillo che gli dice: "*...Mo' lo richiamo io e glielo dico io eh. Ciao...* " (v. prog. nr. 671 RIT 1458/11).
Della vicenda Cavedo/Migale, Villirillo è stato informato sin da subito non solo da Cavedo ma anche da Vetere Rosario (v. prog. nn. 622, 628, 656, 657, 659 RIT 1458/11) e il suo intervento in questa vicenda appare come l'intervento di chi è deputato e ha l'autorevolezza necessaria per dirimere i contrasti all'interno del sodalizio del quale si sta comprendendo l'esistenza e la struttura.
Villirillo contatta direttamente MIGALE Vincenzo (prog. nr. 4793 RIT 1221/11) chiedendogli di pazientare fino al suo arrivo in Emilia al fine di risolvere insieme la questione, proposta che MIGALE Vincenzo accetta: «*...va bene! Romolo mi fai un grande favore, perché so che sei in belle mani...*», frase questa che, letta unitamente a quello che sarà accertato nel prosieguo delle indagini, consente di ritenere la consapevolezza in capo al Migale del ruolo rivestito da Villirillo. Migale però, nella medesima conversazione tiene a precisare a Villirillo le conseguenze di un eventuale inadempimento di Cavedo "*...se no io non gli ho detto niente, ma stasera gli ho detto te lo schiatto come una palla ...*". VILLIRILLO Romolo risponde "*senza offesa tu lo sai quello che sei per me, l'unione è la cosa più importante no*" ed aggiunge: "*...e..vogliamoci bene che è la cosa più importante....tu digli così....ti do tempo fino a domani per quel lavoro, per quella consegna...*"; " *chiamalo e gli dai tempo fino a domani .. -ringrazia a Romolo- gli dici -vai ad accendere una lampadina in chiesa-*".
Le parti si incontrato il 9.6.2011 al casello autostradale di Fiorenzuola d'Arda (v. progr. nn. 5167-5610 RIT.1221/11). Prima dell'incontro con Migale, VILLIRILLO Romolo chiama CAVEDO Maurizio per informarsi se questi è in grado di pagare il suo debito. CAVEDO risponde dicendo che ha ancora bisogno di tempo, almeno fino al giorno dopo (prog. nn. 5712 e 5737 RIT 1221/11). All'incontro del 9.6.2011, presso il bar Romano di Bardarasca di Fiorenzuola d'Arda, partecipano VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale, MIGALE Vincenzo e VETERE Pierino (v. ocp n. 12 vol. D informativa CC Fiorenzuola d'Arda).
Dalle conversazioni intercettate successivamente all'incontro emerge che Cavedo si è impegnato a saldare il suo debito entro il giorno successivo. Tuttavia anche questo impegno non sarà mantenuto da Cavedo (v. conv. 807-822-825-835-837-854 RIT 1458/11) e VILLIRILLO Romolo interverrà spostando l'appuntamento già fissato per il 10.6.11 al giorno successivo in modo da dare a Cavedo ulteriore tempo. Questo rinvio non è gradito a Migale che nella conv. n. 6060 RIT 1221/11 apostrofa Villirillo dicendo: "*io avevo fatto una proposta, e niente! se l'operaio non vuole lavorare io te lo scanno stasera.. e non c'è niente da fare! ok?... Romolo, a me non me ne frega! voi avete detto che oggi si risolveva il problema! va bene?...*». Villirillo porta Migale a più miti consigli facendogli accettare la posticipazione dell'incontro ma Migale, nonostante questo, pressa Cavedo dicendogli "*che ti faccio tenere caldo caldo*"(nr. 900 RIT 1458/11).
In data 11.6.2011, presso il bar New Garden di Castelvetro Piacentino si incontrano VETERE Pierino, CAVEDO Maurizio, VETERE Rosario, MIGALE Vincenzo,

VILLIRILLO Romolo e BATTAGLIA Pasquale (l'incontro è documentato dal servizio di ocp n. 21 allegato al vol. D dell'informatica citata).
Le conversazioni intercettate successivamente all'incontro dimostrano che grazie all'intervento di Villirillo è stato possibile accordarsi per una dilazione del pagamento in tre rate da 10.000 euro ciascuna (v. nr. 978 RIT 1458/11; nn. 6922-7284 RIT 1221/11, prog. nn. 1108-1114-1122-1198 RIT 1458/11).
Dalla conv. n. nr. 379 RIT 1223/11 sull'auto Fiat Doblò di Vetere Pierino, intercorsa tra Migale e Vetere, si comprende che la situazione debitoria di Cavedo non è ancora stata risolta. MIGALE rimprovera, infatti, a VILLIRILLO Romolo il fatto di non rispettare le regole imposte: «*Romolo lo sa come agiamo noi.... chi si prende i carichi degli altri... deve corrisponderne personalmente...*», frase questa che è una chiara esternazione del metodo tipicamente mafioso di risoluzione dei conflitti, una regola d'onore secondo la quale se si presenta una persona e si garantisce per essa se ne assumono tutte le responsabilità. E ciò è tanto vero che dalla sera del 23.6.2011, avvicinandosi la data di scadenza della prima rata concordata, Villirillo contatta ripetutamente Cavedo per rassicurarsi che la rata da 10.000 euro sarà versata (v. progr. 9009,9748 RIT 1221/11 e prog. nr. 1607 RIT 1458/11). Tale preoccupazione altro non è che la consapevolezza di avere assunto il ruolo di garante nei confronti di Migale e della impossibilità di tradire la parola data pena la perdita di autorevolezza nonché la nascita di conflitti difficili da gestire.
Il giorno della scadenza della prima rata CAVEDO Maurizio riceve un bonifico di 50 mila euro, sul conto UNICREDIT intestato al Consorzio Edil Stella (nr. 1799 RIT 1458/11) ma non riesce a far emettere due assegni circolari da 5.000 euro (prog.vi nr. 1809-1811-1813 RIT 1458/11) riuscendo, però, a posticipare l'incontro con Migale per il lunedì successivo. Migale però viene informato dell'arrivo del bonifico sul conto corrente di Edil Stella e si presenta presso lo sportello della banca UNICREDIT di Cremona pretendendo dal cassiere l'emissione di assegni circolari per un valore complessivo di 31.650 euro, il che dimostra la sua intenzione di non rispettare gli accordi presi alla presenza di Villirillo. Il cassiere dell'Istituto di Credito contatta, quindi, Cavedo per avere disposizioni: la somma richiesta la Migale verrà emessa.
Si riporta la conversazione intercorsa tra il cassiere della banca e Cavedo:
Conv. tel. nr. 1840 sull'utenza nr. 339/2211467 in uso a CAVEDO Maurizio dall'utenza nr. 0372/4377 intestata alla UNICREDIT Banca Agenzia di Cremona :
...omissis...
DIEGO: ascolta io ho qui davanti a me Vincenzo..
CAVEDO Maurizio: si..
DIEGO: che mi ha detto che tu gli hai detto che devi fare dei circolari.. devi dargli dei circolari..
CAVEDO Maurizio: si..
DIEGO: ehh.. non lo so.. che devo fare?
CAVEDO Maurizio: eh si eh.. se.. me.. me lo passi un attimino?
DIEGO: si.. te lo passo..
CAVEDO Maurizio: grazie...
MIGALE Vincenzo: dimmi Maurì?

CAVEDO Maurizio: ascolta io ti posso fare diecimila euro eh!..
MIGALE Vincenzo: tu me li dai tutti!..
CAVEDO Maurizio: ascolta.. gli accordi erano diversi però eh..
MIGALE Vincenzo: tu non me ne frega un cazzo.. io chiamo Romolo e ti rompo il culo a te e a Romolo.. ok?.. tu digli a Diego che me li dai tutti.. adesso chiamo a Romolo.. e ti rompo il culo a te..e a Romolo... ti passo Diego... toh Diego..
DIEGO: dimmi.. Maurizio?
CAVEDO Maurizio: ascolta guarda.. che così me lo tolgo dalle palle!..
DIEGO: si..
CAVEDO Maurizio: gli fai trentunomila e seicento cinquanta di assegni circolari..
DIEGO: ah aspetta.. allora trentunomila seicento cinquanta ..
CAVEDO Maurizio: esatto.. di assegni circolari..
DIEGO: si..
CAVEDO Maurizio: però poi vengo io a firmare e tutto..
DIEGO: ok. va bene va bene...
...omissis...

La sera dello stesso giorno Villirillo, che è all'oscuro di quanto accaduto, telefona a Cavedo (conv. n. 11345 RIT 1221/11) che gli racconta il contenuto della conversazione avuta con Migale ed in particolare le espressioni da questi utilizzate nei confronti di Villirillo.("*io chiamo Romolo e ti rompo il culo a te e a Romolo.. ok?" v. conv. sopra riportata)*.
VILLIRILLO Romolo chiama quindi MIGALE Vincenzo:
Conv. tel. nr. 747 rit. 1221/11: *...omissis...*
VILLIRILLO Romolo: com'è? poi hai sistemato?
MIGALE Vincenzo: si, ho sistemato!
VILLIRILLO Romolo: umm
MIGALE Vincenzo: tutto a posto stamattina, è tutto sistemato
VILLIRILLO Romolo: eh
MIGALE Vincenzo: io lo so che ti ha chiamato (*ndr. CAVEDO Maurizio*), però a me le cos..le bugie non mi piacciono
VILLIRILLO Romolo: quali bugie?
MIGALE Vincenzo: e.. perchè lui ha detto la bugia che aspettava poca roba, non come avevamo detto noi
VILLIRILLO Romolo: ma Enzo, scusami un pò, ma come eravamo rimasti io e te? eravamo rimasti che ogni mese.. giusto?
MIGALE Vincenzo: eh!
VILLIRILLO Romolo: e io ti ho chiamato per correttezza, per quel fatto che se non te li dava ti davo i miei
MIGALE Vincenzo: si..
VILLIRILLO Romolo: e allora perchè hai fatto di testa tua? scusami
MIGALE Vincenzo: lo sai perchè ho fatto di testa mia? perchè lui ha detto..
VILLIRILLO Romolo: non solo! non solo!! gli hai detto, e questo me lo confermi ora che vengo lì, perchè vengo apposta, che "ti rompo il culo a te e all'amico tuo Romolo!"

MIGALE Vincenzo: si esatto, l'ho detto io!
VILLIRILLO Romolo: ed è giusto questo?!
MIGALE Vincenzo: no, Romolo! perchè io gliel'ho detto perchè lui mi ha preso in giro e mi ha detto, tre giorni prima, mi ha detto che ne arrivavano 10! ok??
VILLIRILLO Romolo: ma a te non ti interessa!! potevo dargli anche un milione di euro, l'accordo..
MIGALE Vincenzo: ..ma a me non mi interessa.. io l'ho saputo e..
VILLIRILLO Romolo: io e te abbiamo preso un impegno Enzo!! io ti ho chiamato l'altro giorno per correttezza! no? in qualità di quello che sono, ti dico: se non ti ha dato i soldi vengo e te li porto! tu perchè hai fatto di testa tua Enzo!? scusami
MIGALE Vincenzo: e..perchè io l'ho visto..l'ho visto sopra il conto corrente e me li sono presi
VILLIRILLO Romolo: ah! mi dispiace dirtelo, caro Enzo!a nome di Romolo Villirillo, in qualità di quello che sono, e ti aggiorno che ora che vengo ti trovo a Cremona..
MIGALE Vincenzo: eh..certo
VILLIRILLO Romolo: hai sbagliato anche a parlare su di me!
MIGALE Vincenzo: no, non ho sbagliato.. lui mi ha preso per culo fino all'ultimo
VILLIRILLO Romolo:e ti dico un'altra cosa Enzo! è la seconda volta che tu stai sbagliando con me! la prima volta ho sorvolato, stavolta no!! vengo proprio perchè devo parlarti! ok?!
MIGALE Vincenzo: certo.. ma puoi parlare come vuoi Romolo..
VILLIRILLO Romolo: hai sbagliato! tu come ti sei permesso..
MIGALE Vincenzo: eh..
VILLIRILLO Romolo: "ti rompo il culo", a chi rompi il culo?!! fammi capire
MIGALE Vincenzo: no, ascolta.. io gliel'ho detto per fargli capire "io ti rompo il culo a te.."..
VILLIRILLO Romolo:no!! mi dispiace Enzo! hai sbagliato! vengo su e ti vengo a trovare, per telefono non posso parlare! ci vediamo di persona! ciao
MIGALE Vincenzo: eh, ci vediamo di persona, ciao..

Villirillo riferirà, nella conv. n. 11352 rit 1221/11, a Cavedo Maurizio il contenuto del colloquio con Migale:
...omississ...
VILLIRILLO Romolo: vedi che io ho chiamato ad Enzo (*MIGALE Vincenzo N.d.r.*)..
CAVEDO Maurizio: uhm..
VILLIRILLO Romolo: e gli ho detto.. caro Enzo.. per telefono non posso parlare perchè.. .. non ti posso dire niente.. però ti dico solo una cosa... non hai mantenuto la parola.. come gli accordi fatti che avevamo preso io e te..
CAVEDO Maurizio: si..
VILLIRILLO Romolo: siccome quattro giorni fa io l'avevo chiamato .. adesso per dirgli vedi che se il giorno 31 Maurizio non ti può fare tu chiama a me che te li do io .. lui cosa ha fatto.. non..non mantenendo la mia parola ha fatto a modo suo.. inc.. mi dispiace dirti,... che hai sbagliato.. a dirgli a Maurizio.. che tu rompi il culo a

Maurizio e a me.. tu a chi lo rompi il culo?!.. io ti dico una cosa.. sono qua in settimana.. e Maurizio deve confermare .. davanti a te.. questa parola che tu hai detto..
CAVEDO Maurizio: si si.. e la conferma eccome...
VILLIRILLO Romolo: se ti chiama glielo dici... caro Enzo Migale.. io non ti devo dare più nulla.. ma io purtroppo mi hanno chiamato da Cutro.. mi hanno chiamato da Cutro che salgono.. e debbo confermare quello che tu mi hai detto...
CAVEDO Maurizio: si..si..
VILLIRILLO Romolo: io salgo apposta .. e lui mi deve dire questa parola qua.. tu hai sbagliato Maurì.. perchè tu mi dovevi chiamare Maurì.. tu continui sempre a sbagliare.. se tu mi chiamava e mi dicevi vedi che sta succedendo questo.. io chiamavo a lui.. e gli dicevo.. fai come gli accordi rimasti..
CAVEDO Maurizio: uhm..uhm..
VILLIRILLO Romolo: tu oggi. gli dovevi dare solo diecimila euro Maurì...
CAVEDO Maurizio: eh lo so...
VILLIRILLO Romolo: noi eravamo rimasti così con gli accordi.. se c'ero io.. tu gli davi diecimila euro.. ma se non c'ero tu mi dovevi chiamare.. io te l'ho detto.. chiamami.. no che tu hai fatto di testa tua...
CAVEDO Maurizio: eh... e cioè.. lì era lì.. stava facendo un macello della madonna...
VILLIRILLO Romolo: ma.. ma a te quanto ti sono arrivati sul bonifico scusa.... quanto...da quanto te l'hanno fatto?
CAVEDO Maurizio: non ho capito?
VILLIRILLO Romolo: di quanto te l'hanno fatto stò bonifico?
CAVEDO Maurizio: questo bonifico me l'hanno fatto di.. cos'è.. circa trentacinquemila...
VILLIRILLO Romolo: e tu glieli hai dati a lui?!!
CAVEDO Maurizio: reh...
VILLIRILLO Romolo: tu gli dovevi dare solo diecimila euro..
CAVEDO Maurizio: eh lo so ma.. lo sai che ha fatto il diavolo a quattro in banca.. e non se ne andava in banca.. il direttore mi ha detto guarda che ha fatto i numeri eh!.. mi fa.. Mauri mi fa.. guarda io non so più cosa fare.. cioè.. gli fa.. mi piazzo qua finchè non .. cioè non è neanche bello cioè... sinceramente.. in una banca.. anche perchè mi sta facendo fare una figura da...
VILLIRILLO Romolo: intanto.. adesso vediamo .. sono qua e vediamo chi è Enzo Migale.. lo devo vedere davanti a te.. va bene
CAVEDO Maurizio: va benissimo..
VILLIRILLO Romolo: tu... tu altri diecimila euro per portarli in banca ce li hai?
CAVEDO Maurizio: eh io ormai.. basta eh.. io glieli ho dati tutti..
VILLIRILLO Romolo: boh. eh.. che stupido che sei stato.. va boh... Maurì ci vediamo dai..
...omissis...

Il contenuto della conversazione intercorsa tra Villirillo e Migale è emblematica nel senso che da essa traspare l'irritazione di Villirillo per la disubbidienza di Migale che ha, di testa sua, disatteso gli accordi presi alla presenza di Villirillo, evidentemente

persona di spessore ben più elevato di Migale ed al quale questi deve portare rispetto. Villirillo parla dalla sua utenza cellulare, non usa metafore, è chiaro nell'affare mare la sua posizione di vertice e di controllo. (... *ah! mi dispiace dirtelo, caro Enzo!a nome di Romolo Villirillo, in qualità di quello che sono, e ti aggiorno che ora che vengo ti trovo a Cremona... (omissis)... e ti dico un'altra cosa Enzo! è la seconda volta che tu stai sbagliando con me! la prima volta ho sorvolato, stavolta no!! vengo proprio perché devo parlarti! ok?! ...(omissis)...no!! mi dispiace Enzo! hai sbagliato! vengo su e ti vengo a trovare, per telefono non posso parlare! ci vediamo di persona! Ciao....*).

Il 7.7.2011 VILLIRILLO Romolo arriva all'aeroporto di Milano Linate proveniente da Cutro. Ad attenderlo c'è BATTAGLIA Pasquale. I due prima vanno a Reggio Emilia poi a Soliera nell'abitazione di MANCUSO Vincenzo (v. conv. 12049 RIT 1221/11) e pernotteranno all'hotel Tricolore di Reggio Emilia.

Emerge a questo punto la figura di Lamanna Francesco che viene contattato da Villirillo l'8.7.2011 (conv. n. 12089 RIT 1221/11) che gli comunica di trovarsi presso la sua abitazione. Dalle conv. nn. 21, 24, 25 RIT 1779/11 si apprende che alla riunione parteciperanno BATTAGLIA Pasquale, LAMANNA Francesco e VILLIRILLO Romolo, VETERE Pierino e MIGALE Vincenzo.
L'incontro avviene a Cremona al distributore bar AGIP-*CAFE'* (v. servizio di ocp n. 31 allegato al vol D dell'informativa CC Fiorenzuola) e vede la presenza appunto di VILLIRILLO Romolo, LAMANNA Francesco, BATTAGLIA Pasquale, VETERE Pierino, MIGALE Vincenzo e un soggetto sconosciuto.
La presenza di LAMANNA Francesco è elemento di particolare rilievo.
Questi è personaggio di assoluta importanza, è colui individuato da Grande Aracri Nicolino come responsabile della ndrangheta operante nel cremonese (il collaboratore Muto ha tratteggiato, come si vedrà, ampiamente la sua figura), è colui che ha il compito di dirimere le controversie tra i vari affiliati.
E Villirillo, il cui compito è quello di gestire l'economia in terra emiliana (lo si vedrà meglio in seguito), deve interessare Lamanna come vuole la suddivisone di potere esistente sui vari territori.

Il 9.7.2011, ovvero il giorno seguente VILLIRILLO Romolo incontra Cavedo incontrandolo a Castelvetro Piacentino vicino al casello autostradale. Cavedo giunge vestito da poliziotto e sull'auto di servizio. L'incontro è documentato dal servizio di ocp n. 32 allegato al vol. D dell'informativa. Le immagini sono state proiettate in aula.
L'interessamento di Villirillo nei confronti di Cavedo non è disinteressato, come si comprende dalla conversazione intercorsa tra Villirillo e Vetere Rosario, n. 4653 rit 1221/11, nella quale Villirillo dice: "...*tu gli devi dire a Maurizio... che io gli ho dato la vita... che gli dovevano sequestrare la casa... e la casa non gliela sequestrano più... che ho corrotto mezzo mondo... io più di questo che gli devo fare?... dimmelo tu!... dai che devo fare?... che gli devo dire a questo qua io?... dai...*",nonché dalla conv. n. 320 RIT 1221/11, in cui, a seguito di richiesta di intervento da parte di CAVEDO Maurizio, VILLIRILLO Romolo risponde: "...*Mauri vedo che cosa posso fare.. perché tu la sai la*

situazione che abbiamo creato assieme...". Anche nella conversazione nr. 6062 RIT 1221/11 emerge il collegamento economico-finanziario tra CAVEDO Maurizio e VILLIRILLO Romolo che ha emesso fatture nei confronti di CAVEDO Maurizio per lavori sul territorio piacentino e CAVEDO Maurizio ha consegnato almeno un assegno in mano a Villirillo che, portato all'incasso, ha provocato il protesto del poliziotto.

Che Villirillo sia intraneo alle dinamiche associative locali, non come semplice partecipe, appare evidente nella vicenda relativa al muto di 200.000 euro contratto da Cavedo con la banca Popolare dell'Emilia Romagna e per il quale ha garantito con una ipoteca sulla sua abitazione. VILLIRILLO Romolo rassicura Cavedo sul fatto che lui è la persona in grado di risolvere il problema avendo il potere e la capacità di intervenire anche su direttori di banca (conv. n. 355 RIT 1221/11 nella quale riferendosi ad un direttore di banca dice a Cavedo: «...*allora ti spiego lui è legato. Non ti può dire mai di no dopo quella conversazione che gli ha detto Belvedere di qua. Che ha detto -vedi che il signor Maurizio ci interessa a noi punto e basta. Cercate di chiudere sta cosa alla meglio possibile-. Dunque come vuoi tu si fa. Per questo se ti ricordi noi abbiamo fatto quel pensiero a quel signore di Modena*...").
Addirittura il 6.6.2011 Villirillo telefona alla banca Popolare dell'Emilia, Agenzia di Cremona, fingendo di essere il direttore della Banca Popolare del Mezzogiorno, Agenzia di Cutro.
Conv. nr. 4335 rit 1221/11:
OPERATORE: Popolare dell'Emilia Buongiorno...
VILLIRILLO Romolo: salve buongiorno a voi... il direttore Alghisi per cortesia...
OPERATORE: il direttore Alghisi non c'è questa settimana...
VILLIRILLO Romolo: ah non c'è questa settimana...
OPERATORE: non c'è questa settimana...
VILLIRILLO Romolo: e il vi... chi... il vicedirettore?...
OPERATORE: il vicedirettore chi è che lo vuole?
VILLIRILLO Romolo:sono il direttore della Banca Popolare del Mezzogiorno... filiale di Cutro...
OPERATORE: filiale di Cutro... stia in attesa... glielo passo...*pausa*...
MAGARINI: pronto
VILLIRILLO Romolo: si pronto... quale piacere...
MAGARINI: si buongiorno... io sono MAGARINI sono... sono il vice...
VILLIRILLO Romolo:e noi ci eravamo sentiti con Alghisi... il direttore Alghisi... per quanto riguarda la storia di... (*ride n.d.r.*) di quello... RUGGIERO... la.. la... CONSORZIO EDILSTELLA...
MAGARINI: si
VILLIRILLO Romolo: ci eravamo sentiti col direttore... e un venti giorni fa circa... poi sono stato in ferie...
MAGARINI: si mi ha detto qualcosa... si ero a conoscenza...
VILLIRILLO Romolo: si si poi sono stato in ferie...la situazione è questa qua... i genitori... i famigliari di Ruggiero... il rappresentante legale... hanno qualche cosina da parte qua da noi... giù in Calabria...

MAGARINI: si...
VILLIRILLO Romolo:visto la situazione... hanno... gli ho sbloccato i soldi... ehhh... debbono venire a ritirarli... in settimana mi hanno detto che...
MAGARINI: si
VILLIRILLO Romolo:sono qua a ritirarli... per poi... fanno un bonifico ogni fine mese...
MAGARINI: si
VILLIRILLO Romolo:con l'accordo che abbiamo preso con il direttore... di 10 mila euro al mese...
MAGARINI: 10 mila euro al mese si...
VILLIRILLO Romolo:esattamente... questi soldi sono circa un 70 mila euro che avevano da parte...
MAGARINI: ok...
VILLIRILLO Romolo: adesso loro...abbiamo fatto una... un... niente gli faccio direttamente un bonifico di 10 mil... loro devono venire a firmarmi la procedura...
MAGARINI: mh mh
VILLIRILLO Romolo:così poi noi mandiamo 10 mila euro al mese... tutti i mesi... da parte insomma dei famigliari di Ruggiero....
MAGARINI: ok...
VILLIRILLO Romolo: eh... niente volevo solo parlare col direttore... a confermarmi che loro... mi han detto che scendono per giorno 15... appena scendono mi mettono le firme... ed il primo bonifico... partendo da... fine giugno... ogni mese gli faccio questo bonifico qua... perfetto... poi al limite.... quando rientra il direttore?...
MAGARINI: eh... il direttore rientra mercoledì prossimo...
VILLIRILLO Romolo: ah
MAGARINI: INC... mi sembra che sia...
VILLIRILLO Romolo: e al limite poi gli faccio un colpo di telefono... verso il 15...
MAGARINI: e però se ho capito bene.. per cui... entro fine mese comunque... eh al massimo entro fine mese arriva il primo?... dico bene? ho capito bene?...
VILLIRILLO Romolo: allora... diciamo che se loro... mi han detto che scendono
MAGARINI: giorno più giorno meno più o meno...
VILLIRILLO Romolo: giorno 15...io ogni 30 del mese...
MAGARINI: si
VILLIRILLO Romolo:vi mando questo bonifico qua...
MAGARINI: ok...io prendo atto poi... a partire da fine mese... si ok..
VILLIRILLO Romolo:si si diciamo che il 30 giugno arriva il primo... poi il resto... il resto... nel frattempo... Maurizio... Maurizio...
MAGARINI: si
VILLIRILLO Romolo:il signor Maurizio...
MAGARINI: si conosco...
VILLIRILLO Romolo:nel frattempo sta sistemando le sue cose e poi... appena si finiscono questi 70 mila euro... inizia a pagare lui...
MAGARINI: va bene ok...
VILLIRILLO Romolo: va bene?

MAGARINI: va bene... ok la ringrazio
VILLIRILLO Romolo:con chi ho avuto il piacere di parlare?...
MAGARINI:io sono MAGARINI sono... sono il vice... come dicevo prima...
VILLIRILLO Romolo: oh... il direttore MAGARINI...
MAGARINI: ok... grazie... grazie...
VILLIRILLO Romolo: ci aggiorniamo e vi lascio buone cose!... se magari...se magari Maurizio... dovrebbe venire... glielo dite che così poi...
MAGARINI:va bene ok... no perchè lui mi diceva che aspettava un bonifico... di 10 mila euro... ma in questi giorni
VILLIRILLO Romolo: no
MAGARINI:non so se doveva arrivare da lì... è questo quello che mi ha detto lui... lei invece mi conferma se... è da lì che doveva arrivare...
VILLIRILLO Romolo:dott.. Magarini... dott. Magarini... penso che noi... noi... noi ci possiamo parlare che siamo colleghi... allora le spiego una cosa... Maurizio è un po' bugiardo...
MAGARINI: *ride*...
VILLIRILLO Romolo: Maurizio...
MAGARINI: e adesso... io non mi permetto... chiaramente...
VILLIRILLO Romolo:mi deve dire... deve essere più preciso perchè ho avuto un colloquio apposta con lui... per questa situazione...
MAGARINI: mh mh
VILLIRILLO Romolo:e mi sono appena appena arrabbiato... mi sono permesso perchè conosco i famigliari Ruggiero...
MAGARINI: certo
VILLIRILLO Romolo:è una famiglia... veramente... per bene
MAGARINI: mh mh
VILLIRILLO Romolo: non...nulla da togliere a Maurizio... assolutamente... però i Ruggiero queste cose... veramente è una famiglia storica... hanno un casino di terreni qua giù in calabria... sono... sono signori veramente... che ... dalla strada diciamo va... che lavorano... sono sempre lavorati... eccetera eccetera... però Maurizio deve essere... più affermato... quando dice una cosa deve essere quella... se tu Maurizio... io ti dico che i soldi vengono sbloccati giorno 15 il 16 giugno... non gli dire alla banca.... no... ma non è giusto... lui per... si pensa che fa una cosa buona... ma non è vero... eh eh...
MAGARINI: effettivamente... poi anche perchè poi a furia di dire ste cose qua.. poi
VILLIRILLO Romolo: INC
MAGARINI: la fiducia viene un po' meno... insomma...
VILLIRILLO Romolo: è un po'... è un pò... è un po'... nulla a che togliere che è un ragazzo bravo..
MAGARINI: no no vabbè... lo conosco... da... da qualche anno per cui... insomma assolutamente...
VILLIRILLO Romolo: educato e tutto.. però deve essere più... affermativo...
MAGARINI: va bene... ok... prendiamo atto di questo... va bene...
VILLIRILLO Romolo: vi lascio buone cose arrivederci...
MAGARINI: grazie anche a lei buongiorno...

A seguito di questa telefonata Villirillo chiama Cavedo spiegandogli cosa deve fare per fare il versamento mensile da 10.000 euro a far tempo dalla fine di giugno 2011 (conv. 529 rit 1221/11).

Dalle indagini è emerso che Villirillo Romolo non è solo persona capace di inserirsi nei meandri dell'economia. Si accerterà, infatti, l'esistenza di un imponente fenomeno caratterizzato dal fatto che le restituzioni dei prestiti vengono giustificate con l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, il cui importo IVA normalmente coincide con il tasso di interesse mensile praticato. L'usura viene praticata non solo all'esterno della consorteria, ma anche al suo interno, secondo un meccanismo a cascata che vede coinvolto anche CAVEDO Maurizio (*"cioè nel senso che.. ho partecipato anch'io"*, v. conv. nr. 7652 RIT 1221/11) ma è anche uomo di azione: le indagini hanno fatto emergere la commissione di due estorsioni finalizzate a reperire liquidità e ad allontanare l'imprenditore dal sistema economico prendendone il posto.

c2) l'estorsione in danno di Neffandi Stefano e Faccioli Claudio

I due fatti estorsivi commessi da VILLIRILLO Romolo sono quelli commessi nei confronti di FACCIOLI Claudio e di NEFFANDI Stefano. Gli esiti delle operazioni di intercettazione, i servizi di ocp, le deposizioni rese Faccioli e Neffandi e la documentazione acquisita, consentono di ricostruire la vicenda nel modo che segue, vicenda nella quale Villirillo riveste il ruolo di protagonista agendo per i convergenti interessi della cosca emiliana e della cosca cutrese.
VILLIRILLO Romolo conosce FACCIOLI Claudio per il tramite del geometra BONAFEDE Antonino, professionista alle dipendenze della TICLE SPA di Sassuolo (MO), vincitrice della gara d'appalto per la ristrutturazione dell'ex macello di Mantova, ove FACCIOLI aveva preso in sub-appalto la realizzazione di opere meccaniche ed elettriche per la costruzione di un albergo. BONAFEDE Antonino chiede a FACCIOLI Claudio di monetizzare un assegno postdatato di 21.000 euro mila per conto di VILLIRILLO Romolo, da corrispondere in contanti in due rate, una da 16.000 euro e l'altra da 5.000 euro. La dazione della rata da 16.000 euro avviene in data 03.06.2011 (v. conv. prog.vi nn. 3844-3849-3869-3870-3895 RIT 1221/11) nelle mani di RUGGIERI Salvatore, tuttofare di VILLIRILLO Romolo, nel cantiere di BONAFEDE Antonino a Mantova. Tale richiesta di denaro, appoggiata da varie garanzie risultate inconsistenti, nel corso del tempo si trasforma in una vera e propria estorsione ai danni di FACCIOLI. Faccioli Claudio ha deposto all'udienza del 22.6.2016 confermando che tale fatto gli aveva causato una serie di problemi con le banche dal momento che per consegnare la somma di 21.000 euro il Faccioli ha dovuto versare una fattura per ottenere un anticipo nella condizione che sarebbe presto rientrato, cosa che però non avvenne tanto da mettere in crisi la solidità economica del Faccioli con le banche (si veda anche il verbale di sit rese dal Faccioli in data 19.10.2011).
Nella vicenda entra anche MANFREDA Francesco che si interessa degli sviluppi degli affari riconducibili a FACCIOLI Claudio facendo da tramite tra questi e VILLIRILLO Romolo. Come emerge dalle intercettazioni tra Villirillo e Manfreda, BONAFEDE

Antonino è timoroso e rispettoso quando deve incontrare Villirillo : «*...dopo che ti senti con il geometrino... no... ...è tutta un'altra persona!!... quando ti sente ha la fhale!!.*" (v. conv. n. 1565 RIT 1221/11).
FACCIOLI Claudio informava, quindi, VILLIRILLO Romolo di vantare un credito di 250 mila euro nei confronti di NEFFANDI Stefano e Villirillo si propone per recuperarlo trattenendo per sé una percentuale del 10% su quanto riscosso (secondo quanto ha riferito Faccioli all'udienza del 22.6.2016). NEFFANDI Stefano è un procacciatore di affari che ha proposto a Faccioli una importante commessa. Faccioli ha consegnato a Neffandi la somma di euro 250.000, la commessa non è stata acquisita ma il denaro non è stato mai restituito. Secondo quanto ha riferito Neffandi all'udienza del 29.6.2016, gli venne chiesto di cercare un gruppo di aziende da selezionare per un appalto del Ministero della Giustizia. Gli venenro presentati Faccioli e Vanni, impiantisti elettrici e idraulici. L'accordo era che l'aspetto economico sarebbe stato regolato se la cosa fosse andata a buon fine ma l'avv. Mei, che doveva curare l'affare, pretese subito la corresponsione del 5% del valore dell'operazione per portare avanti gli aspetti amministrativi, ovvero 500.000 euro in tre tranche. Il denaro venne consenato da Faccioli e Vanni all'avv. Mei. Quando Vanni si accorse che l'avv. Mei era in realtà un truffatore sporse denuncia anche contro Neffandi, denuncia che è stata archiviata. Faccioli non sporse denuncia ma espose le sue difficoltà economiche a Neffandi chiedendogli aiuto, cosa che Neffandi cercò di fare. Ad un certo punto Faccioli gli chiese di andare a Verona e lì conobbe Villirillo Romolo, presentatogli dal Faccioli come la persona alla quale avrebbe dovuto restituire il denaro. All'inizio i toni erano amichevli poi Villirillo inizò ad assumere toni sempre più minacciosi imponendosi come il titolare del credito vantato da Faccioli. Gli disse anche che *sapevano* dove abitava. Si incontrò di nuovo con Villirillo all'uscita autostradale di Mantova. Villirillo era con una persona che venne presentata come suo cugino e alla quale avrebbe dovuto consegnare il denaro nei successivi appuntamenti. Neffandi cominciò a pagare: Villirillo gli disse che il credito con Faccioli era di 250.000 ma poteva risolvere pagando 50.000 euro. Villirillo gli presesentò una persona "mingherlina e ben vestita" dicendo che si trattava del suo ragioniere e alla quale Neffandi consegnò denaro. Fece diverse dazioni di denaro contante, compilò assegni intestati ad una società di Gioia Tauro che consegenò a Villirillo. La vicenda andò avanti due anni. Villirillo ad un certo punto sparì ma la cosa venne portata avanti da altra persona che telefonava a nome di Villirillo. Neffandi informò Villirillo del fatto che la somma poteva essere recuperata dall'avv. Mei e Villirillo rispose dicendo che la loro organizzazione poteva operare su Bari. Da quando Neffandi ha iniziato a pagare, Villirillo divenne più cordiale. Dal primo giorno Villirillo gli fece capire di far parte di una organizzazione capillare che lui giudicò criminale visto che in una occasione gli disse "se non paga glieli facciamo tirare fuori". Le dazioni di denaro ad un certo punto si interrompono perché si interrompe il contatto con Villirillo Romolo. Neffandi aveva già consegnato circa 15.000 euro in più tranche. Villirillo era accompaganto sempre da altre persone che gli venivano presentate come cugini facenti parte dell'organizzazione. Queste persone assistevano alle dazioni di denaro, in particolare un tale Giuseppe che all'uscita autostradale di Mantova Nord contò il denaro che Neffandi aveva consegnato. Alle volte era presente anche certo

Franco, sempre presentatogli da Villirillo come cugino. L'8.7.2011 a Desenzano Neffandi firmò cambiali a Villirillo che era accompagnato da tali Giuseppe e Pasquale: Villirillo gli disse che aveva bisogno di 20.000 euro che doveva cosegnare a persone più in alto di lui e lo convinse a firmare cambiali da 1.000 euro con cadenza mensile. Vennero onorate solo due effetti poi per alcuni mesi tutto tacque sino a che non arrivano in banca 6/7 cambiali da inorare tutte insieme. Ad un certo punto venne chiamato da Giuseppe col telefono di Villirillo e lo incontrò pure. Il tema dell'incontro era la verifica dell'andamento dei pagamenti. Neffandi, al quale è stato esibito un album fotografico, ha riconosciuto Battaglia Pasquale come la persona presente al momento della firma delle cambiali e che era comunque un accompagnatore di Villirillo; Villirillo; Muto Luigi cl. 78; Ruggero Salvatore presente in una occasione, Villirillo Giuseppe, colui al quale Neffandi doveva rapportarsi in caso di assenza di Villirillo, Manfreda Francesco, colui che ha messo in contatto Villirillo con Faccioli e che aveva conosciuto a Verona allorchè Villirillo a Verona gli aveva intimato di predisporre venti cambiali.
La vicenda è oggetto di contastazione al capo 78 del giudizio celebrato con rito ordinario innanzi a questo tribunale, giudizio che si è concluso con la conddanna di Villirillo Giuseppe e di Manfreda Francesco. Gli altri coimputati, ovvero Villirillo Romolo e Battaglia Pasquale, sono stati condannati nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna. Quest'ultima sentenza è divenuta irrevocabile il 24.10.2018.
Su tale fatto ha deposto il maresciallo camillo Calì all'udienza del 27.5.2016 e all'udienza del 20.5.2016 sono stati prodotti i verbali degli ocp relativi a vari incontri.

La vicenda sopra sommariamente trattata rileva non solo per il suo intrinseco disvalore, ma anche perché incarna, insieme ad altre vicende oggetto di accertamento nell'ambito del procedimento celebrato con rito ordinario e delle quali si darà man mano contezza, la rappresentazione del tipico *modus operandi* del sodalizio criminale emiliano che, nella sua continua aspirazione a trovare fonti di arricchimento e nella sua connotazione tipicamente "imprenditoriale", cerca sempre, spesso riuscendovi, di insinuarsi nei rapporti finanziari degli operatori economici sfruttandone le patologie e le crisi per poi soggiogarli al suo volere dopo avere promesso facili soluzioni a quei problemi, assumendo così il completo dominio dei crediti (leciti o illeciti) acquisiti. Tutto ciò in vista dell'illecito profitto del sodalizio, come può apprezzarsi proprio in questa vicenda grazie al ruolo di protagonista assunto da VILLIRILLO Romolo che, sia prima che dopo il suo arresto (del quale si dirà nel prosieguo), agisce per l'interesse convergente della cosca emiliana e di quella cutrese, cercando, altresì, di recuperare i denari da lui sottratti a Nicolino Grande Aracri.

d) VILLIRILLO ROMOLO E GUALTIERI ANTONIO. I GRANDI AFFARI DELLA CONSORTERIA

Gualtieri Antonio, (condannato in via definiva per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nell'ambito del procedimento celebrato con rito abbreviato innanzi al GUP di Bologna) entra in contatto diretto con Villirillo Romolo il 28.5.2011.
In quella data, infatti, VILLIRILLO e GUALTIERI si recarono al Policlinico Gemelli di Roma, struttura presso la quale all'epoca era ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino. In relazione a tale avvenimento gli inquirenti registrarono la partenza dei due alla volta di Roma (OCP numero 16 del 28/5/2011). Il ricovero, come riferito dal Maggiore Leo, era stato riscontrato da un'autorizzazione ricevuta dal Tribunale di sorveglianza di Crotone, la numero 16/95 del 13/5/2011.
Che i due si stessero recando da Nicolino GRANDE ARACRI emerge da una serie di conversazioni piuttosto criptiche, nelle quali gli interlocutori, per non esplicitare il nome di Nicolino GRANDE ARACRI, utilizzavano appellativi come *"la mamma, l'ingegnere o il giovanotto"*. Il collaboratore VALERIO ANTONIO confermerà che gli appellativi "Architetto", "Ingegnere", "Avvocato" o "Giovanotto" si riferiscono sempre a GRANDE ARACRI Nicolino (udienza 10.10.2017).
Una di queste conversazione è la numero 1691 rit 1221/11 del 25/5/2011 in cui VILLIRILLO Romolo riferiva a PAOLINI Alfonso (imputato e condannato in questo procedimento) che da lì a qualche giorno - il 28 maggio 2011-, si sarebbe recato insieme a Tonino – GUALTIERI Antonio-, a far visita a Nicolino GRANDE ARACRI che in quella circostanza viene indicato come *"zucchero" e "mamma"*. Nel corso della conversazione PAOLINI passava il telefono a BLASCO Gaetano (imputato e condannato nel presente procedimento), il quale riferiva al VILLIRILLO che l'ingegnere (Nicolino GRANDE ARACRI) non si trovava nella fabbrica di Cutro, ma si era spostato, e che per questo motivo dovevano andare a Roma per incontrarlo. L'incontro con l'*ingegnere* avveniva proprio il 28 maggio 2011. In relazione a ciò, si era effettivamente riscontrata sia la presenza di VILLIRILLO Romolo che quella di GUALTIERI Antonio a Roma attraverso una conversazione intercorsa con COLACINO Antonio cognato di Villirillo, la numero 2388 del 28 maggio 2011, RIT 1221/11, conversazione che avviene mediante utilizzo del telefono di Villirillo, tra GUALTIERI Antonio - che era con VILLIRILLO a Roma- e COLACINO Antonio. Il primo diceva di essere a Roma, e diceva che erano andati a trovare il "Papa". A conferma di tale viaggio gli inquirenti hanno accertato che il cellulare in uso a VILLIRILLO Romolo aveva agganciato la cella compatibile con il Policlinico Gemelli di Roma. (cfr. verbale ud. 11.5.2016 pag 115/116, deposizione Maggiore Leo).

Il motivo per cui VILLIRILLO e GUALTIERI si erano recati a far visita a GRANDE ARACRI Nicolino, veniva compreso dagli inquirenti soltanto in una fase successiva all'arresto di VILLIRILLC Romolo (del quale si dirà appresso).
Tale incontro era, infatti, stato organizzato per affidare a GUALTIERI Antonio la gestione di un affare denominato "affare Blindo", uno dei "grandi affari" della consorteria ed avente ad oggetto l'acquisizione del compendio di una rapina di un blindato (e del quale si dirà compiutamente nel prosieguo).

Le conversazioni dalle quali ben si comprendeva il motivo del viaggio a Roma sono la numero 34 RIT 2182/11, captata sull'autovettura Range Rover targata DN656YB in uso a TATTINI Roberta, commercialista bolognese condannata per associazione mafiosa in via definitiva nel procedimento celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna, e successivamente la numero 18777 RIT 1221/11 tra VILLIRILLO Romolo e Colacino Antonio.

Proprio in relazione all'affare Blindo, dopo che VILLIRILLO e GUALTIERI erano rientrati da Roma, VILLIRILLO fissava una riunione, il 30 maggio del 2011, presso il ristorante Al Veliero di Parma. Incontro documentato dall'OCP numero 17 del 30 maggio 2011.

Dopo il viaggio a Roma del 28.5.2012 le intercettazioni telefoniche dimostrano un rapporto sempre più stretto tra Gualtieri e Villirillo che viene presentato da quest'ultimo come: "*Ediltetti... sì insomma è uno... Ediltetti è uno come dire?nel nord... famoso...*" (conv. n. 2507 rit 1221/11) e la stima esistente tra i due (conv. n. 2638 rit 1221/11 nella quale Gualtieri dice a Villirillo "sei una grande persona via avanti così" e Villirillo risponde: "T*u non sei di meno se ti chiamo zio To e perché mi esce dal cuore e poi avere persone come te vicini e importante perché io voglio essere ricco di amici*» (conv. n. 2639 rit 1221/11).
Tra Villirillo e Gualtieri nasce così, una stretta collaborazione che si manifesterà, come detto sopra, nella gestione del c.d. Affare Blindo.

Questo "affare", unitamente ad altri emersi nel corso delle indagini, è dimostrativo, al pari della vicenda speculativa relativa all'acquisizione del compendio fallimentare della Rizzi Costruzioni, dell'esistenza, sul territorio emiliano di un'associazione 'ndranghetista strutturata secondo ben precisi rapporti di forza e dinamiche organizzative, operativa in ogni campo dell'illecito ed in grado di trovare, ovunque, fonte di illecito guadagno e capace di ripulire ingenti capitali di denaro anche grazie ad appoggi compiacenti degli operatori del sistema finanziario.

e) l'Affare Blindo

Del cosiddetto AFFARE BLINDO hanno riferito, in dibattimento, il Maggiore Leo (udienza 11.5.2016) e il Maresciallo Cotza (udienza 15.6.2016, pag. 78 e ss). L'appuntato Presta ha poi reso la sua testimonianza sul tema in data 10.8.2017, dopo che l'imputato IAQUINTA Giuseppe aveva esposto le sue argomentazioni difensive in sede di esame.
Come già fatto per il tentativo di speculazione sulla MASSA fallimentare della Rizzi Costruzioni, anche qui si procederà alla ricostruzione della vicenda sulla base delle testimonianze rese dai due ufficiali di Polizia giudiziaria, delle intercettazioni captate e trascritte in dibattimento, nonché dei documenti acquisiti nel corso dello stesso (cfr. udienza 20.5.2016, produzioni pm, volume d) contenente i servizi di OCP riferiti nel

corso delle testimonianze), senza tuttavia dimenticare che non sono mancati plurimi riferimenti e rinvii a questo affare da parte di altri testimoni agenti di Polizia giudiziaria. Occorre solo evidenziare che la ricostruzione che si va ad effettuare non è stata messa in discussione da nessuna delle difese, salvo quella degli imputati Giuseppe e Vincenzo IAQUINTA in relazione al loro coinvolgimento, in specie quello del primo, nell'affare.

In termini sinteticamente descrittivi, l'AFFARE BLINDO riguarda, principalmente, un cambio di valute euro/dollaro che VILLIRILLO Romolo, GUALTIERI Antonio, BATTAGLIA Pasquale cercavano di portare a termine - con la collaborazione della commercialista TATTINI Roberta che con questa vicenda compare nelle indagini e si presenta al sodalizio - con alcuni soggetti appartenenti alla criminalità comune, capeggiati da MASSA Ezio Maria (detto "Enrico"), che all'epoca dei fatti operavano tra la Costa Azzurra francese e la riviera di ponente ligure italiana. Costoro detenevano materialmente il denaro proveniente da una rapina, probabilmente effettuata all'estero, in quanto i detentori del denaro erano soggetti residenti in Costa Azzurra. La riconducibilità di questa vicenda alla rapina di un blindato, emergeva il 20.6.2011 dalla telefonata n. 578 RIT 1645/11 avvenuta tra uno di questi personaggi francesi, MASSA Ezio Maria, e un altro soggetto, denominato "Rocco", nel corso della quale MASSA Ezio Maria faceva esplicito riferimento all'AFFARE BLINDO, dicendo: *"Ezio Maria - llora, ti stavo dicendo, pa... Te lo ricordi il business quello là del blindo, dei soldi 50?"*. Il sodalizio emiliano era interessato a questo compendio di valuta in dollari, corrispondente al valore di circa 1,4 milioni di euro, per poi rinvestire il denaro acquisito. Per questa ragione, per ottenerlo avrebbe dovuto corrispondere una somma pari al 40% del denaro.

L'ipotesi investigativa affondava le sue origini in un viaggio che VILLIRILLO Romolo, da poco entrato nelle indagini svolte dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda, aveva fatto a Roma per andare a trovare GRANDE ARACRI Nicolino, che in quel periodo era ricoverato al Policlinico Gemelli.
Come affermato dal Maggiore Leo, infatti, in data 26.3.2011 gli inquirenti avevano iniziato ad indagare su uno dei personaggi più rilevanti del procedimento: VILLIRILLO Romolo. Costui, come noto, aveva rivestito un ruolo fondamentale nell'ambito dell'associazione fino al suo arresto avvenuto a Cutro il 21.7.2011 (cfr. Cap. VIII). La sua figura ad un tratto si intrinsecava con la storia di GUALTIERI Antonio personaggio noto agli inquirenti in quanto personaggio legato alla famiglia DRAGONE. I due, inizialmente erano in ottimi rapporti, strettamente legati da un rapporto di collaborazione, prima che questo diventasse poi, dopo l'arresto del VILLIRILLO, figura di riferimento per l'intera associazione. Le intercettazioni sull'utenza del VILLIRILLO venivano attivate in data 18.5.2011. Fin da subito l'attività di captazione sulla sua utenza si rivelò fondamentale per l'intera indagine, tanto che già il giorno successivo si comprendeva che il VILLIRILLO aveva trascorso la notte tra il 19 e il 20 maggio 2011 presso l'ospedale di Crotone dove era stato ricoverato Nicolino GRANDE ARACRI per un problema di appendicite acuta; ricovero riscontrato anche da un'autorizzazione del

Tribunale di sorveglianza chiesta da GRANDE ARACRI per potersi recare in ospedale (cfr. documento agli atti).
Ciò veniva desunto dal contenuto di un messaggio dal seguente contenuto: *"Quando ti svegli vieni in ospedale al quarto piano, portami lo shampoo, un asciugamano piccola con la testa, una lametta bic e la schiuma da barba. Saluti"* (prog. 420 RIT 1221/11). Il tracciato del positioning del cellulare di VILLIRILLO Romolo metteva in luce che il telefono aveva agganciato una cella compatibile con l'ospedale di Crotone dove, al quarto piano, così come appurato dai Carabinieri di Crotone, era stato ricoverato Nicolino GRANDE ARACRI. In tal modo era confermato l'incontro avvenuto tra i due e gli strettissimi rapporti intercorrenti tra gli stessi. Le successive indagini dimostreranno, come si è già ampiamente avuto modo di appurare nel corso dell'intero processo, come VILLIRILLO fosse un rappresentante di Nicolino GRANDE ARACRI sul territorio emiliano, e che spesso, in questo suo ruolo, effettuasse viaggi dall'Emilia alla Calabria e viceversa.

Il 28.5.2011, VILLIRILLO e GUALTIERI si recavano presso il Policlinico Gemelli di Roma, struttura presso la quale all'epoca era ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino. In relazione a tale avvenimento gli inquirenti registrano la partenza dei due alla volta di Roma (OCP numero 16 del 28.5.2011). Che i due si stessero recando da Nicolino GRANDE ARACRI emergeva da una serie di conversazioni nelle quali gli interlocutori utilizzavano una terminologia criptica tipicamente utilizzata da soggetti sotto intercettazione. Ed invero, per non esplicitare il nome di Nicolino GRANDE ARACRI, gli interlocutori utilizzavano appellativi come *"la mamma, l'ingegnere o il giovanotto"*. Circostanza, questa, peraltro confermata anche dal collaboratore VALERIO ANTONIO che ha confermato che gli appellativi "Architetto", "Ingegnere", "Avvocato" o "Giovanotto" si riferiscono sempre a GRANDE ARACRI Nicolino (cfr. udienza 10.10.2017).
Una di queste conversazione è quella registrata al prog. n. 1691 RIT 1221/11, nel corso della quale VILLIRILLO Romolo riferiva a PAOLINI Alfonso che da lì a qualche giorno (il 28.5.2011) si sarebbe recato insieme a Tonino (GUALTIERI Antonio) a far visita a Nicolino GRANDE ARACRI che in quella circostanza veniva indicato come *"zucchero" e "mamma"*. Nel corso della conversazione PAOLINI passava il telefono a BLASCO Gaetano, il quale riferiva al VILLIRILLO che l'"*ingegnere*" (Nicolino GRANDE ARACRI) non si trovava nella fabbrica di Cutro, ma si era spostato, e che per questo motivo dovevano andare a Roma per incontrarlo. L'incontro con l'*ingegnere* avveniva proprio il 28.5.2011; in relazione a ciò si era riscontrata sia la presenza di VILLIRILLO Romolo che quella di GUALTIERI Antonio a Roma, attraverso una conversazione intercorsa tra VILLIRILLO e COLACINO Antonio cognato del primo (prog. 2388 RIT 1221/11). La conversazione in realtà non avvenne tra loro, ma tra GUALTIERI Antonio - che era con VILLIRILLO a Roma- e COLACINO Antonio. Il primo diceva di essere a Roma spiegando che erano andati a trovare il *Papa* (Nicolino GRANDE ARACRI). A conferma di tale viaggio gli inquirenti avevano accertato che il cellulare in uso a VILLIRILLO Romolo aveva agganciato la cella compatibile con il Policlinico Gemelli di Roma. Il motivo per cui VILLIRILLO e GUALTIERI si erano

recati a far visita a GRANDE ARACRI Nicolino, veniva compreso dagli inquirenti soltanto in una fase successiva all'arresto di VILLIRILLO Romolo. In quella fase dell'indagine, infatti, l' incontro era stato collegato proprio all'AFFARE BLINDO, e in particolare, per affidarne la gestione a GUALTIERI Antonio (prog. 34 RIT 2182/11 e prog. 18777 RIT 1221/11).
Proprio in relazione all'AFFARE BLINDO, ha spiegato il teste, dopo che il VILLIRILLO e il GUALTIERI erano rientrati da Roma, il VILLIRILLO fissava una riunione, il 30.5. 2011, presso il ristorante Al Veliero di Parma. Incontro documentato dall'OCP numero 17 del 30.5.2011.
Dopo questo incontro venivano intercettate una serie di conversazioni finalizzate alla fissazione di un incontro destinato all'organizzazione dell'AFFARE BLINDO: progressivi n. il 2909, 2910, 2911 , 2912, 2916, 2917 RIT 1221/11. Alla riunione avevano partecipato: VILLIRILLO, PAOLINI, BLASCO e Giannini Giacomo. Proprio la presenza di Giannini era stata indicativa poichè era proprio lui a dover curare tutto l'aspetto operativo dell'operazione Blindo. In altri termini, la riconducibilità di quest'incontro all'AFFARE BLINDO deriva proprio dalla presenza a questa riunione di Giannini Giacomo (cfr. pag 119 Maggiore Leo 11.05.2016). A riguardo di quest'ultimo soggetto e del suo fondamentale ruolo attivo all'interno dell'AFFARE BLINDO va ricordata l'intercettazione n.9 RIT 1573/11 in cui GUALTIERI Antonio, parlando con BATTAGLIA Pasquale e poi, con VILLIRILLO Romolo faceva riferimento a Giannini dicendo che era il soggetto che doveva occuparsi di fare tutta la transazione.

Il 31.5.2011, giorno successivo alle riunioni sopra citate, veniva registrato il secondo viaggio di VILLIRILLO Romolo, questa volta da solo, alla volta di Roma presso il Policlinico Gemelli, sempre per incontrare Nicolino GRANDE ARACRI. L'incontro che i due ebbero nella stanza dell'ospedale veniva registrato dagli inquirenti nell' OCP numero 18 del 31.5.2011, in occasione del quale venivano scattate alcune fotografie nella sala d'aspetto del Policlinico ritraenti VILLIRILLO Romolo, mentre conversava con GRANDE ARACRI Nicolino. Ad ulteriore riscontro di tale secondo viaggio vi è un'intercettazione (prog. 3372 RIT 1221/11) nella quale è lo stesso VILLIRILLO Romolo a contattare GUALTIERI Antonio e a renderlo partecipe del fatto di trovarsi al cospetto di GRANDE ARACRI, dicendogli che si sarebbero incontrati per parlare di quello che è da lui definito come "questo capitolato": *"No, io sono da... dal... dal ragazzo, dal gio... dal giovanotto. Noi siamo rimasti che venerdì sono da te, perché mi sono già sentito, eh. E venerdì ci organizziamo per quanto riguarda quel capitolato"* (conversazione 3136 del RIT 1221/11).
Con l'espressione cripitica "capitolato" il VILLIRILLO si riferiva a non meglio definiti lavori edili del valore di 5,5 milioni, e una percentuale del 40% nonché ad una somma pari a 1,5 milioni (prog. n. 3372 RIT 1221/11). L'espressione criptica, utilizzata al di là di qualsiasi ragione giustificativa reale, era utilizzata per riferirsi proprio all'AFFARE BLINDO e all'acquisizione del denaro del blindato dietro corresponsione di una percentuale di denaro di altra valuta pari al 40%
Di tale vicenda ne era a conoscenza GRANDE ARACRI Nicolino così come emergeva da una conversazione tra GUALTIERI e VILLIRILLO, nella quale il primo, nel

contattare il secondo, sembrava aspettare il benestare del boss di Cutro (prog. 3455 RIT 1221/11) il quale gli chiedeva di raggiungerlo a Cutro per un incontro. Tuttavia, GUALTIERI declinava l'invito asserendo di avere degli impegni di natura privata con banche e con notai (prog. 4285 RIT 1221/11).

Il 9.6.2011, entrava in scena la consulente TATTINI Roberta, la quale insieme a MASSA Ezio Maria, con il quale essa aveva contati diretti, stava gestendo la concreta acquisizione del denaro del blindato. La figura della TATTINI, inizialmente, emerge dalla chiamata n.5813 del 9.6.2011, delle ore 18:00 in cui GUALTIERI dice a VILLIRILLO che si dovevano recare a Bologna per incontrarsi con una persona *"la proprietà, lui è a Bologna"*. Effettivamente alle 18:38 dello stesso giorno VILLIRILLO Romolo prendeva contatti con TATTINI Roberta (prog. 5825 RIT 1221/11), e la sera dello stesso giorno, alle 22:49, veniva documentato, grazie al servizio di OCP numero 20, l'incontro tra VILLIRILLO Romolo, GUALTIERI Antonio, BATTAGLIA Pasquale, TATTINI Roberta e suo marito Fulvio STEFANELLI. L'incontro era stato organizzato presso il casello autostradale di Casalecchio di Reno, per poi proseguire a Sasso Marconi, in via Tignano, numero 49, all'interno dell'abitazione di TATTINI Roberta e STEFANELLI Fulvio (cfr. produzioni 20.5.2016)

Il giorno successivo a tale incontro, il 10.6.2011, venivano registrate alcune conversazioni dalle quali emergeva chiaramente il ruolo di intermediatrice svolto dalla TATTINI tra la consorteria calabrese e la controparte MASSA Ezio Maria e i suoi compagni (che non erano stati identificati). In particolare, nella conversazione n. 6026 RIT 1221/11, intercorsa tra VILLIRILLO Romolo e TATTINI Roberta, quest'ultima esplicitava che si trattava di uno scambio di valuta dollari/euro e indicava la percentuale da corrispondere: *"Allora, io mi sentita perché mi hanno dato... hanno detto solo va bene alle condizioni che ho proposto, al quaranta. Se possibile, al quaranta possiamo farlo in dollari"*.
Dalle successive telefonate, relative a conversazioni intercorse tra VILLIRILLO Romolo e TATTINI Roberta, emergeva che per il giorno successivo, alle ore 16:00, era stato fissato a Sanremo un incontro tra i soggetti interessati alla vicenda del blindato per proseguire la trattativa (prog. n. 6104 e 6107, RIT 1221).

L'11.6. 2011 era pertanto il giorno in cui era stato organizzato a Sanremo l'incontro per la conclusione dell'AFFARE BLINDO. Proprio per questo VILLIRILLO Romolo e BATTAGLIA Pasquale si dovevano incontrare con TATTINI Roberta all'uscita autostradale di Campogalliano; al casello di Parma erano in loro attesa GUALTIERI Antonio e Giannini Giacomo. Tuttavia nel momento in cui il gruppo composto da VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale e TATTINI Roberta si immetteva sull'autostrada in direzione di Parma, VILLIRILLO Romolo aveva il sospetto della presenza degli inquirenti e, per tale ragione, decideva di annullare l'incontro a Sanremo. Di tale sospetto si aveva contezza nei progressivi n. 6349 e 6350 RIT 1221/11, poichè VILLIRILLO Romolo chiedeva a tale Salerno Antonio, titolare di un ufficio ACI a

Cutro, di scoprire chi era l'intestatario dell'autovettura che sospettava essere guidata dagli inquirenti.
Conseguentemente, l'incontro non avveniva e VILLIRILLO informava GUALTIERI che l'affare era stato temporaneamente abbandonano. Nello stesso giorno, il 10.6.2011, gli agenti davano avvio alle intercettazioni nei confronti di GUALTIERI Antonio, sull'utenza n. 3356348413. Nonostante il sospetto di VILLIRILLO, la vicenda del denaro del blindato non veniva interrotta, tanto che il 13.6.2011 veniva fissato un nuovo appuntamento per il successivo 16.6.2011, questa volta a Reggio Emilia, presso il ristorante Antichi Sapori di proprietà di BRESCIA Pasquale(prog. 6730 RIT 1221/11).
L'incontro veniva comunicato da VILLIRILLO Romolo a GUALTIERI Antonio (prog. 6733, RIT 1221/11). Tuttavia, anche questo incontro non avveniva e veniva spostato al 19.6.2011 a Reggio Emilia.
Visto il ruolo centrale rivestito dalla TATTINI in relazione all'AFFARE BLINDO, il 14.6. 2011 veniva attivata l'intercettazione della sua utenza, numero 3332838151 (RIT 1617/11). Poco dopo l'inizio delle intercettazioni sull'utenza della TATTINI, emergevano i contatti con MASSA Ezio Maria. Nello specifico, TATTINI Roberta, attraverso alcuni SMS, chiedeva conferma a MASSA Ezio Maria dell'appuntamento previsto per il 16 giugno presso il ristorante Antichi Sapori di Reggio Emilia di BRESCIA Pasquale (prog. n. 56 e 57 del 15.6.2011) L'appuntamento veniva nuovamente rinviato (prog. 7208 RIT 1221/11 e prog. n. 91 RIT 1617/11). In questo frangente si registravano, peraltro, i primi contatti diretti tra VILLIRILLO Romolo e MASSA Ezio Maria. Infatti il 16.6.2011, VILLIRILLO Romolo inviava un SMS alle ore 20:04 al numero di MASSA Ezio Maria, (prog. n. 7578, RIT 1221/11) in cui VILLIRILLO Romolo chiedeva a MASSA Ezio Maria dell'incontro, scrivendo, in maniera criptica: *"Compare Enrico mi dovete perdonare ma mi urge sapere risposta per l'appuntamento dell'acquisto del terreno, noi siamo arrivati in Emilia Romagna stamattina"*. Nella stessa giornata MASSA Ezio Maria contattava VILLIRILLO per posticipare l'appuntamento per la conclusione dell'AFFARE BLINDO al 19.6.2011 (prog. 7581, 7582, 7584 e 7585 RIT 1221/11).
Il 19.6. 2011, il giorno fissato per l'incontro, veniva registrato un nuovo contatto tra TATTINI Roberta con un altro personaggio che a telefono si era sempre presentato come il fratello di MASSA Ezio Maria, tale Gaetano. La TATTINI decideva di contattare Gaetano perché non riusciva a mettersi in contatto con MASSA Ezio Maria. Proprio il 19.6.2011, ovvero il giorno dell'appuntamento che era stato fissato con VILLIRILLO Romolo, MASSA Ezio Maria non rispondeva al telefono. Il contatto è importante (prog. 462 RIT 1617/11), in quanto nella conversazione tra la consulente bolognese e Gaetano la donna diceva: *"Roberta - Ti volevo dire che io comunque ho la fo... io comunque ho la foto del cartone con... con la merce..* e ancora: *Roberta - Perché non credo... Allora, visto che io ho sempre creduto in voi, comunque... Gaetano - Sì, certo. Roberta - ... e sono qui, c'ho messo la faccia... Gaetano - Certo. Roberta - ... se è così... se non è così pazienza, ma se è così, secondo me, visto che io so chi ho di fronte, c'è Vincenzo IAQUINTA qui... Gaetano - Roberta, la tua faccia... Roberta - Cioè... Gaetano - ... la tua faccia vale... vale... Roberta - No! Capiscimi... Gaetano - ... come la nostra. Roberta - No, la mia non vale un cazzo, ma va bene. Però secondo me nel vostro*

mondo.". La TATTINI pertanto esplicitava, sia pure con linguaggio criptico, a Gaetano di avere la fotografia con i soldi per l'acquisizione del compendio informandolo, quindi, che quel giorno era presente anche Vincenzo IAQUINTA, che rappresentava la garanzia della serietà dell'affare e delle loro intenzioni.
La sera del 19.6.2011, essendosi concluso negativamente questo incontro, VILLIRILLO e GUALTIERI concordavano un incontro presso l'abitazione di GUALTIERI a Reggio Emilia (prog. n. 923 e 936, RIT 1573/11, prog. 7999, RIT 1221/11). Pur in assenza di un'ambientale, il contenuto del suddetto incontro emergeva sia dai messaggi inviati dalla TATTINI a MASSA Ezio Maria che dalla telefonata che la donna effettuava, quella stessa sera, al marito STEFANELLI Fulvio.
Ed invero, durante questo incontro TATTINI Roberta inviava alcuni SMS a MASSA Ezio Maria, (prog. n. 536 e 537 delle 21:57 e delle 22:01 RIT 1617/11), in cui invitava lo stesso a contattare direttamente il VILLIRILLO; effettivamente alle 22:13 MASSA Ezio Maria scriveva un SMS a VILLIRILLO Romolo in cui diceva a quest'ultimo di essere impegnato con un avvocato e che, quindi, non poteva rispondere, e chiedeva un incontro per il giorno successivo, alle ore 18:00. Il VILLIRILLO rispondeva prontamente in modo positivo al messaggio (prog. n. 8035 e 8036 RIT 1221/11 e prog. 8043 RIT 1221/11).
Importantissima è poi l'indicata conversazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fulvio del 20.6.2011, alle ore 00:04 (prog, 547 RIT 1617/11). La TATTINI riferiva al marito di aver conosciuto, il 19.6.2011, una serie di personaggi molto importanti e con i quali poteva essere portata avanti una normale collaborazione di tipo professionale *"Roberta - No, non è successo niente, però tutto sommato, guarda, ho... sfruttato la giornata facendo una serie di conoscenze molto, molto importanti che mi portano lavoro normale. Sinceramente ho conosciuto tanti.. Roberta - No, ma io ho preso lavoro normale di banca, eh. No, attenzione eh!"*. All'incontro, che la TATTINI sapeva non trattarsi di un normale lavoro di banca, erano sicuramente presenti altre persone: oltre a VILLIRILLO Romolo e BATTAGLIA Pasquale, anche IAQUINTA Giuseppe e IAQUINTA Vincenzo. Su questo aspetto questo si tornerà meglio affrontando la posizione di Giuseppe IAQUINTA; qui va però subito messo in luce che la TATTINI continuava a raccontare dell'incontro a casa di GUALTIERI, riferendo al marito di avere incontrato il calciatore Vincenzo, in relazione al quale il marito chiedeva alla donna informazioni sui suoi trasferimenti. La TATTINI rispondeva: *"Roberta - Però non è tanto... è che dopo siamo andati a casa di... eh... di Antonio, di GUALTIERI, il quale mi ha ha accennato tutta la cosa, cioè... quindi ci siamo fermati, ci ha offerto una fetta di cocomero e ci siamo fermati lì. Era (inc. voci sovrapposte)... Fulvio - Non hai mangiato niente stasera te?Stasera ho mangiato una fetta di cocomero, perché ho mangiato oggi il pesce, e sinceramente alle... Ma no, scusa, abbiamo fatto l'aperitivo con IAQUINTA, cioè... Ho le foto. Non te l'ho passato perché abbiamo organizzato che, quando torno su, andiamo tutti i cena insieme. E sì, oggi avevo un incontro con il procuratore danese... probabilmente va via..."*.
Riferendosi poi a IAQUINTA Giuseppe esprimeva interesse per il suo spessore economico: *"Ho parlato con il babbo, ha bisogno per delle cose di banca. Fulvio, è una*

cosa positiva, perché deve rinegoziare delle operazioni immobiliari. E poi ti posso dire: ricordati che quello potrebbe essere un bel cliente".
Riferendosi invece a IAQUINTA Vincenzo la TATTINI raccontava al marito che il calciatore aveva partecipato il giorno precedente al matrimonio del calciatore Bonucci Leonardo: *"Mi diceva che è stato al matrimonio di Bonucci e di Buffon".* STEFANELLI Fulvio *"Bonucci si è sposato oggi?".* La TATTINI *"Non oggi, ieri. C'era suo papà e suo zio".*
La conversazione poi si focalizzava sull'AFFARE BLINDO trattato in quell'incontro (disvelando anche i termini criptici da lei utilizzati "cartone", "documenti", "scatolone" e "merce"). TATTINI diceva: *" Fulvio - Certo. E quell'altro non si è fatto vedere, niente? Roberta - Quell'altro, quando dopo... io ad un certo punto, quando sono arrivata là, che... ti lascio dire la figura di merda perché... te la raccomando tutta, eh! Quando sono andata lì però mi sono anche preoccupata, perché effettivamente il telefono spento e non dire niente, non è da lui. Allora ho chiamato Gaetano davanti a loro.... Roberta - Eh... Gaetano fa: Guarda, è da stamattina che non gli parlo nemmeno io," dico: Guarda, io non so dire," dico, però se questo è il comportamento, guarda, veramente...." Fa: Guarda, poi ti richiamo." Infatti ha chiamato e ha detto: "Ti volevo dire che le parole comunque sono volate e sono molto pesanti, che mi hanno detto di debiti. Veramente ci fate una figura di merda. Peraltro il materiale, io l'ho visto: era a venti metri in un cartone, chiaro? Già pronto. Lui, ti dico Romolo, ha detto: Basta, per me non si fa più niente. Ah, io, aspetta... Io ho parlato, dopodiché gli ho fatto parlare anche Enrico. Ha parlato: Guarda, sono con gli Avvocati".* Riferendosi a MASSA Ezio Maria, che quella sera ha inventato una scusa dicendole di avere dei problemi con degli Avvocati: *"Deve avere avuto un problema grosso, quindi ci vediamo domani, dopo che abbiamo fatto la nostra operazione. Io gli ho detto: Io ho preso ventiquattro ore, però Romolo l'ha detto, cioè: I soldi sono qui a venti metri, dentro un cartone, e io li ho visti. Ha detto: Se vuoi, puoi anche mandargli una foto".*
Dalla suddetta conversazione emergeva che la TATTINI aveva preso tempo, ulteriori ventiquattro ore, per concludere la trattativa. Inoltre chiariva che il "cartone" a cui aveva fatto riferimento era un cartone contenente soldi, dicendo, addirittura, che poteva mandare una foto alla controparte per mostrare l'effettiva esistenza di questo denaro necessario per concludere l'operazione.
Ed invero, l'esistenza di tale denaro veniva ribadita un anno dopo, il 5.7.2012, nel corso di una conversazione all'interno dell'autovettura della TATTINI che, parlando con il marito, gli riferiva che il denaro era stato messo a disposizione da IAQUINTA Giuseppe e che si trovava nello scatolone e a venti metri dal capannone (prog. n. 2890, RIT 2182/11): TATTINI: *"A. È vero, Fulvio. Quella domenica che ci dovevamo fare il cambio, i soldi erano nel capannone eh .. li avevano mandati su eh .. C. Eh .. A. Li aveva mandati IAQUINTA .. C. Eh? A. Li aveva mandati il papà di IAQUINTA. C'erano nel capannone, li ho visti io .. c'ero io eh .. C. ..inc.. .. A. Ah beh .. a me da dove venivano non mi interessa. I soldi erano buoni però eh .. C. ..inc.. .. A. ..inc..? C. IAQUINTA. A. Ma era Romolo che aveva risorse .. mi ricorda gli anni novantadue."*

Va precisato che il 19.6.2011 la TATTINI aveva conosciuto anche PAOLINI Alfonso, così come emergeva da una conversazione del 20.6.2011 tra costui e la TATTINI in cui il prima diceva: *"Eh, m'ha conosciuto, no? Non dire che mi ha già riconociuto.. ah sono Alfonso, eravamo ieri da IAQUINTA assieme"* (prog. n. 640, RIT 617/11).

Sulla base delle intercettazioni trascritte è possibile ricostruire gli sviluppi successivi.
La mattina dei quello stesso giorno, 20.6.2011, MASSA Ezio Maria chiamava TATTINI Roberta, alla quale ribadiva di avere avuto un grosso problema. La TATTINI, ribadendo la che la volontà di chiudere l'operazione era reale, confermava di aver visto i soldi oggetto della contropartita: " *.. e ti volevo dire che ieri io sono stata al capannone da 20 metri c'era lo scatolone coi documenti"*. MASSA Ezio Maria, dal canto suo, ricordava alla TATTINI che, qualche giorno prima, quando era stato fissato l'incontro a Sanremo (non verificatosi per il timore di un pedinamento) anche lui era pronto e per colpa loro l'operazione era saltata, e che ciò aveva comportato anche delle spese (prog. n. 620 RIT 1617/11).
Veniva quindi programmato un altro incontro per il pomeriggio tramite la mediazione della TATTINI (prog. 648, 656 e 567 RIT 1617/11). Alle 14.00 GUALTIERI, che stava assumendo in quel periodo un ruolo sempre di maggio peso nell'ambito della consorteria, contattava VILLIRILLO Romolo confermandogli la sua presenza all'incontro con la controparte MASSA Ezio Maria a condizione che trattasse lui l'affare e non VILLIRILLO (prog. 8172 RIT 1221/11).
Quello stesso pomeriggio del 20.6.2011 venivano captate due importanti conversazioni tra MASSA Ezio Maria e tale Rocco (prog. n. 576 e 578 RIT 1645/11). Nella prima MASSA Ezio Maria parlava con tale Rocco - non meglio identificato - che collaborava con lui, confermandogli il fatto di aver inventato una scusa con i calabresi nell'ambito della trattativa e lo delegava a seguire la trattativa stessa perché *"...lei è coi calabresi.."*.
Riferendosi alla TATTINI MASSA diceva a Rocco: *"Ascolta, fai una cosa, ti lascio il numero della Roberta, l'avvocatessa. "Adesso tu la chiami, perché lei è con i calabresi, eccetera. Ho inventato una morte (una scusa)e cioè gli ho detto che sono... inventato un cazzo, che sono in Francia, che sono dovuto venire via. Tu la chiami e gli dici così, che tu fai le mie veci, no, e prendi accordi. Ecco, allora niente, ti metti d'accordo con i calabresi per il business del cinquanta e cinquanta, ti ricordi?"*. Rocco non capiva e diceva: *"Non sento niente"*. MASSA Ezio Maria riprendeva ancora: *"Ti ricordi quel business, quel business che avevamo, i soldi al 50%?"*. Rocco non capiva ancora e allora MASSA Ezio Maria diceva per ben quattro volte *"il blindo, il blindo, il blindo, il blindo, ma sei sordo?"*. La telefonata si interrompeva per mancanza di campo.
Nella seconda conversazione MASSA Ezio Maria riferiva: *"MASSA Ezio Maria: mi senti adesso? ROCCO: adesso si, dimmi! MASSA Ezio Maria: allora ti stavo dicendo, te lo ricordi il business quello la del blindo dei soldi 50? ROCCO: no! Spiegami! MASSA Ezio Maria: non posso spiegarti al telefono! non te lo ricordi? ROCCO: no, non mi hai spiegato un cazzo! MASSA Ezio Maria: il business del blindo del 50%... ROCCO: come? Io ho capito solo il 50% il resto non ho capito niente! MASSA Ezio Maria: mamma mia! ROCCO: ma non dovevamo prendere i dollari? non aveva bisogno dei dollari? ...MASSA Ezio Maria: allora chiama lei però a lei non glie ne frega un*

cazzo, allora chiami lei e gli dici così, che, che com'è che si dice? Che tu prendi le mie veci, perché io sono in Francia! ROCCO: si ho capito, questo l'ho già capito. MASSA Ezio Maria: e son dovuto scappare...e vedi un attimino con i Calabresi cosa fare, poi mi fai sapere! ROCCO: ho capito, ma che business c'è con i calabresi? Cosa dobbiamo fare? MASSA Ezio Maria: ti ricordi, i soldi del blindato? Testa di cazzo, ti devo parlare proprio... ROCCO: ma non mi hai spiegato un cazzo stupido, mandami un messaggio e scrivimelo! MASSA Ezio Maria: no, te lo dico a voce che è meglio, i soldi che noi abbiamo comprato di quel blindato là che glieli rivendiamo al 50. ROCCO: va bene dai! MASSA Ezio Maria: chiamala subito poi fammi sapere. ROCCO: e dammi, mandami il numero, non c'è l'ho mica io il numero"."
Queste conversazioni spiegano che l'affare intrapreso da MASSA Ezio Maria e dai suoi complici era effettivamente correlato ad una ingente somma di denaro, verosimilmente provento di una rapina ad un furgone portavalori, che gli stessi avevano acquistato da terzi, e che intendevano rivendere alla controparte calabrese.
Nel prosieguo, MASSA Ezio Maria inviava effettivamente a "Rocco" un sms contenente il numero di telefono di TATTINI Roberta (prog. 581 RIT 1645/11)

Veniva quindi programmata una riunione a casa di GUALTIERI per proseguire nella trattativa dell'affare (prog. 681 RIT 1671/11). Durante la cena, i commensali parlavano dell'AFFARE BLINDO. Ciò lo si desume dalla conversazione delle ore 11.39 del 21.6.2011 tra TATTINI Roberta e il marito STEFANELLI Fulvio, nel corso della quale la donna si lamentava del comportamento dei cutresi, che avrebbero chiesto, in caso di annullamento dell'operazione, il pagamento delle spese sostenute "per la provvista", ammontanti a 40.000 euro . Di questo la TATTINI si lamentava anche con altro soggetto emerso dalle intercettazioni al corrente dell'affare, tale GRANATO Giulio Cesare, al quale la TATTINI, lo stesso 21.6.2011, diceva di essersi indispettita per il comportamento dei calabresi (prog. nr. 855 RIT 1617/11 n. 882 RIT 1617/11.)

In una successiva conversazione intercorsa la mattina del 23.6.2011 intercorsa fra VILLIRILLO Romolo e MOLITERNI Fiore, detto Maurizio (altro soggetto che si scopriva coinvolto nell'affare), VILLIRILLO confermava la disponibilità del gruppo cutrese a chiudere l'operazione, affermando di aver mostrato a TATTINI Roberta il denaro necessario a concludere la trattativa: *"tenete presente che i documenti glieli ho fatti vedere.... li ha visti lei in persona eh!...."* . (prog. 8797 RIT 1221/11).
Il 10.7.2011, a Reggio Emilia, si teneva un incontro chiarificatore tra GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta. La consueta telefonata che la TATTINI faceva successivamente al marito consente di comprendere il contenuto dell'incontro. Ne corso della telefonata la TATTINI diceva a STEFANELLI Fulvio di aver trovato la comprensione di GUALTIERI in quanto il rischio nella trattativa era molto alto e che lei era stata intelligente a fermarsi in tempo *...perché fa: -se mi faccio male io si fa male un pezzo della famiglia-...ci siamo già capiti eh!"*.
Poi, continuando a riportare al marito le parole di GUALTIERI, affermava: *"però lui me l'ha detto, l'operazione abbiamo fatto fatica a chiuderla ma perché c'è una diffidenza... io gli ho detto guarda tu non sai delle cose però, gli ho detto tu sei entrato in...mi fa -io*

appena me l'hanno detto mi ero attivato e io i soldi li avevo...- gli ho detto io ci credo, ma tu non sai il cinema che hanno fatto i 10 giorni prima, perché era dieci giorni che stavamo in ballo eh! gli ho detto forse a te non te l'hanno raccontata però è andata così...-a ecco perché c'era qualcosa che non mi quadrava-, dico si perché cioè quindi tu sei entrato dove già c'era una diffidenza iniziale forte, perché prima va bene la va bene qui, poi non va bene, cioè tutto quello che vuoi...", così lasciando intendere che la trattativa con MASSA Ezio Maria era iniziata ancora prima dell'intervento di GUALTIERI Antonio (prog. n. 2079 RIT 1617/11).
Ulteriori accenni alla vicenda relativa all'AFFARE BLINDO si acquisivano nel mese di settembre 2011.
All'interno del veicolo Range Rover in uso alla TATTINI, venivano registrate alcune conversazioni nel corso delle quali lei e GUALTIERI - che, all'epoca dei fatti, era già subentrato a VILLIRILLO nella gestione degli affari del nord Italia - commentavano la vicenda. Anche il 2.9.9. 2011, la TATTINI e GUALTIERI, mentre si recavano a Bergamo per questioni legate al cosiddetto "Piano Cutro" affrontavano l'argomento relativo all'AFFARE BLINDO, parlando di un ulteriore tentativo di contatto operato da entrambi nei confronti di MASSA Ezio Maria per concludere l'operazione e della convinzione che il predetto avesse percepito che gli stavano tendendo un "tranello" (prog. .32 RIT 2182/11).
Di assoluto interesse è l'ambientale nr. 34 RIT 2182/11 del 2.9.2011 registrata all'interno dell'autovettura Range Rover della TATTINI, nel corso della quale la donna commentava con GUALTIERI l'evolversi dell'AFFARE BLINDO, precisando alcuni accadimenti antecedenti. La donna faceva presente che l'operazione era gestita da MOLITERNI Fiore, detto Maurizio (effettivamente emerso nel corso delle intercettazioni) e VILLIRILLO Romolo, e che questi ultimi gli avevano fatto conoscere una terza persona che si era presentata con il nome di "Pasquale", ben nota ai suoi occhi per i suoi trascorsi giudiziari. Dallo spessore e dalla caratura evidenziati nel racconto il soggetto a nome di "Pasquale" sembrava essere colui che forniva tutte le direttive dell'operazione, ossia GRANDE ARACRI Nicolino. La circostanza è stata confermata dalla TATTINI anche in sede di interrogatorio di garanzia il 30.1.2015 e di incidente probatorio (cfr. produzione 27.4.2017). La consulente affermava che "Pasquale" "*tre parole ha detto*" e di essere entrata subito in sintonia con lui che, dopo aver ascoltato il suo racconto, nel quale aveva precisato che il denaro si trovava a Nizza, aveva deciso che una volta ottenuta la somma, questa doveva essere portata direttamente "giù", quindi in Calabria. La TATTINI proseguiva a spiegare a GUALTIERI che, dopo l'incontro con "Pasquale", MOLITERNI Fiore, detto Maurizio, le aveva chiesto di fissare un appuntamento con i soggetti che detenevano il denaro e che quindi aveva ottenuto un appuntamento per il lunedì della settimana successiva a Nizza. Una volta fissato l'incontro però, non aveva sentito più nessuno degli acquirenti calabresi fino alla domenica successiva e, quindi, la stessa aveva contattato nuovamente MOLITERNI Fiore, il quale le aveva riferito di avere un problema. La TATTINI continuava dicendo di aver riferito a MOLITERNI Fiore che a questo punto non era più sua intenzione portare avanti l'operazione, ma di aver ricevuto una telefonata successivamente da parte di altro interlocutore, il quale le aveva chiesto insistentemente di fissare un ulteriore

appuntamento con la controparte. La TATTINI faceva poi preciso riferimento agli avvenimenti relativi all'appuntamento fissato per il 2 giugno con i "venditori", anche quest'ultimo appuntamento non concretizzatosi per il rinvio dei calabresi che non erano ancora pronti.
Pregna di significato, anche al di là della specifica vicenda, in relazione ai mutati rapporti di forza in seno al sodalizio, è la parte della conversazione in cui emergeva che GUALTIERI Antonio, proprio in occasione dell'AFFARE BLINDO, aveva ricevuto l'investitura da GRANDE ARACRI Nicolino e che sia lui sia VILLIRILLO avevano ottenuto precise direttive dal boss circa la necessità di portare a compimento l'operazione. GUALTIERI Antonio rappresentava alla sua interlocutrice che non era a conoscenza delle fasi pregresse dell'operazione e precisava che era stato VILLIRILLO Romolo ad insistere: *"zio Tò, c'è un'operazione così, così e così.. che mi manda Lui"* affinché collaborasse, seppure lo stesso gli avesse riferito che operava prevalentemente nel campo delle aziende e non in questo genere di operazioni.
La conversazione quindi proseguiva in relazione al comportamento di VILLIRILLO Romolo, definito "bugia", che avrebbe confermato allo stesso GUALTIERI di aver personalmente visto il denaro da riciclare e che lo stesso era stato trasportato da TATTINI Roberta a Crotone. La consulente diceva che ciò non rispondeva al vero, ma confermava di aver personalmente visto il denaro nel mese di febbraio.

Sul punto, di analogo tenore è la conversazione ambientale del 29.9.2011 (prog. n 234 RIT 2182/11), in cui la TATTINI raccontava a GUALTIERI Antonio il viaggio fatto a Cutro in compagnia di VILLIRILLO Romolo e MOLITERNI Fiore, probabilmente prima di maggio 2011, tenendo presente che la consulente si era recata a Cutro anche in data 17-18 giugno 2011, come già precedentemente analizzato, sempre nell'ambito della presente operazione. Anche il presente brano ambientale attestava che la trattativa per l'operazione "Blindo" era stata seguita da TATTINI Roberta in qualità di mediatrice già prima del mese di maggio 2011. Ancora una volta la consulente precisava di non aver portato in Calabria il denaro che doveva essere scambiato, ma di averlo personalmente visto nel mese di febbraio dello stesso anno.

Nonostante le intricate trattative, l'AFFARE BLINDO non venne mai portato a compimento.
Il 31.5.2011 Villirillo si reca nuovamente al Policlinico Gemelli ove Grande Aracri Nicolino è ricoverato. Villirillo è accompagnato da BLASCO Gaetano (imputato e condannato in questo procedimento) alla stazione ferroviaria (vds prog.vi nn.2977-2979 RIT 1221/11).
Gli operanti predisponevano un apposito servizio di ocp a Roma che consentiva di accertare che VILLIRILLO Romolo si recava in Roma presso il Policlinico Gemelli ove incontrava GRANDE ARACRI Nicolino e con questi parlava nella sala d'aspetto del reparto cardiologia (vds servizio di ocp nr. 18 in Vol. D all. 1). Ulteriore conferma dell'incontro a Roma la fornisce la conversazione delle ore 15:34 allorquando VILLIRILLO Romolo chiama GUALTIERI Antonio e gli comunica di essere con GRANDE ARACRI Nicolino, il quale viene da entrambi indicato con l'appellativo di

"*giovanotto*". Al termine del dialogo GUALTIERI chiede a Romolo di salutare anche la moglie ed i familiari di GRANDE ARACRI Nicolino presenti con lui in ospedale: «*ma la commare Maria pure la c'è compa*» e «*salutameli a tutti hai capito? Pure il giovanotto! Eh*» (Vds prog. nr. 3136 RIT 1221/11). I successivi accertamenti eseguiti, hanno riscontrato che presso l'Hotel "Desiderio" di Roma (posto di fronte al Policlinico Gemelli) risultavano alloggiati MAURO Giuseppina e GRANDE ARACRI Nikol Valentina, rispettivamente moglie e figlia di GRANDE ARACRI Nicolino.

I giorni successivi al rientro di Grande Aracri a Cutro una serie di conversazioni intercorse tra Villirillo e Gualtieri lasciano comprendere che Nicolino ha espressamente incaricato Gualtieri di seguire le trattative per l'affare Blindo (v. conv. 4443 rit 1221/11 e 989 rit 1573/11).

L'affare Blindo consente anche di inquadrare la figura di Giannini Giacomo che, se nell'affare Blindo riveste un ruolo marginale, metterà consapevolmente a disposizione del sodalizio mafioso emiliano, nella consapevolezza di rafforzarne il potere, le sue conoscenze e la sua attività nel c.d. Affare Bergamo, relativo ad un traffico di valuta di provenienza delittuosa.

f) L'Affare Bergamo

Le intercettazioni hanno consentito di ricostruire le laboriose trattive poste in essere per l'esecuzione di due distinte transazioni di denaro da realizzare attraverso un istituto di credito compiacente al di là dei normali circuiti bancari (*Già ha caricato tutti i soldi alle tre di notte. Io è quello che non riesco a capire, cioè... ecco come fa a partire alle tre quell'altro lì e caricare? ... "e mi dice (GIANNINI Giacomo ndr) -Maurizio guarda che io non so ancora di preciso se eh...se riusciamo a fare quell'operazione lì impostata su Milano alle dieci e mezza...sto cercando di riprendere l'altra-, che poi ci siam sentiti io e te o no? ti ricordi?...quella più piccola...che si poteva fare al di fuori della situazione bancaria no...niente io poi per l'operazione della banca, lui non mi ha detto, non mi ha più fatto sapere niente, quindi io alle otto, alle otto e qualcosa ho fermato Franco, perchè non potevo farlo venire giù. Capisci il problema no? Conv. 989 rit 1573/11).*
Interessati all'affare sono Villirillo Romolo e Gualtieri Antonio che si avvalgono di Giannini Giacomo e di Battaglia Pasquale – cellula emiliana – e un gruppo di persone di origine bergamasca tra i quali Figliuzzi Francesco, Poloni Maurizio, Terzi Roberto, Scacchi Vittorio che ostentano la disponibilità di denaro di provenienza illecita come si evince dalla conv. 989 rit 1573/11: FIGLIUZZI: «*...io gli ho detto, gli ho detto a Romolo -guarda Romolo...il materiale c'è, anche di più di quello che pensate...-...No, te lo dico io perchè se l'abbiamo spostato, l'abbiam caricato. Va bene. Gli ho detto -se riesco a riprendere l'operazione, se riesco perchè ce l'han portata via...-...il problema è che quando succedono quelle cose qua Antonio, si perde la fiducia, ma non io eh, gli altri. Gli altri soci, purtroppo".*
Le operazioni di captazione hanno consentito di accertare che la reale disponibilità del denaro non è nelle mani dei bergamaschi i quali fungono solo da intermediari tra

persone che sono rimaste ignote e che sono i reali possessori del denaro e il sistema bancario che si presta a tale tipo di operazioni come si può rilevare dalla conv. 990 rit 1573/11 del seguente tenore: Gualtieri: «*...che non facessero tanto i preziosi e se c'hanno l'aggancio, che ci portano dalla proprietà punto...loro prendono una provvigione, questo è...la loro provvigione quanto era? 3, 4, 2?...prenderanno 3, 4, 2. Poi dopo vediamo. Però...*», ed ancora Giannini: «*quindi se loro non c'hanno più, perché magari hanno fatto delle cazzate e sono stati bypassati e c'hanno il proprietario, ci forniscono l'incontro con il proprietario. Loro prendono la provvigione, chiudiamo l'operazione. E' al 22, 22% che sta? Ecco... si paga il 12, il 10 si mette sul tavolo... e si fanno le quote*" .
Il riferimento al 12 (%) non può che riferirsi alla quota percentuale da corrispondere all'istituto di credito e il restante 10 (%) è quello che "si mette sul tavolo", ovvero che si divide tra il gruppo bergamasco e la cosca emiliana.
Il ruolo di Giannini è ben delineato: sotto la direzione di Gualtieri Antonio è colui che mantiene i contatti con il gruppo di Bergamo e si relaziona con compiacenti intermediari bancari italiani e svizzeri ("*c'abbiamo il 99% che la facciamo domani sera...ed un 1% giovedì mattina sicuro al 100%...però qui mi sta allungando un attimo una cosa e può darsi che non serve più perchè pare pare che stanno accettando comunque se firmiamo il contratto, firmiamo tutto è inutile che li vedo. Se li fai venire qui li vedo...li vedi tu e stabilisci tu il tutto per dopodomani. Cioè per domani sera...si perchè io adesso sto mettendo i punti apposto. Si devono solo...gli ultimi dettagli...e aspettare se la facciamo domani sera, domani pomeriggio l'operazione o se la facciamo giovedì mattina. Comunque massimo giovedì mattina a quest'ora l'abbiamo fatto, finito e tutto a posto*" conv. 424 rit 1573/11; "*no sono in attesa che...sono in attesa di partenza...c'è stato un mezzo, un mezzo preavviso e sono in attesa che entro...entro l'una mi dicono*" *conv. 669 rit 1573/11;; "ho detto...sto spingendo per fare un'operazione a casa sua, se arrivano stasera. Che è una parte. E' di meno rispetto...eh. Domani poi è tutto apposto...devono solo darmi la location e l'orario...sono in attesa guarda, sono con il telefono all'orecchio e sto aspettando se mi danno un orario che dovrebbe essere intorno alle sei, sei e mezzo se arrivano...appena appena lo so ti chiamo e dico...tanto lo prepariamo lì dove siamo stati al ristorante...a casa sua no. A casa di di...di coso, di Maurizio" conv. 680 rit 1573/11).*

Alla vicenda è interessato anche Battaglia Pasquale come si comprende dalla conversazione 429 rit 1573/11 nella quale Gualtieri dice a Battaglia "*facciamo così che è meglio che ci sei pure tu che così li vedi a queste persone e il lavoro...e buona notte...che almeno tutti i camion che gli devi mandare loro lo sanno. Va bene?*".
Poloni Maurizio, bergamasco, è colui che conduce la trattativa con Gualtieri e con Giannini come dimostra la conv. 783 rit 1573/11 "Poloni: «*...Antonio, queste operazioni sono...la prima è sempre quella più delicata, lo sai. Non c'è bisogno che te lo spiego...facciamo con calma, sistemiamo bene le cose, la facciamo bene, rompiamo il ghiaccio e via...credimi, però...bisogna farla bene*", mentre il bergamasco Figliuzzi Francesco è incaricato del trasporto e dello stoccaggio della valuta come emerge dal contenuto della conv. 771 rit 1573/11 "Figliuzzi: «*...perchè noi ci siamo mossi per fare*

tutto e all'ultimo minuto mi chiama. Mi ha fatto fare duecentocinquanta chilometri... mi chiama stamattina quando poteva venire a casa che lo sapeva ieri. Ieri sera mi ha detto che lo sapeva... Antonio, Antonio, Antonio, ho preparato, ho preparato... ...sei sette carpentieri per fare il lavoro, per mettere apposto le cose tranquillamente, ok? Oggi mi dicono, stronzo, mi hanno detto stronzo...capito... io ho passato per stronzo. Non va bene così...". Terzi Roberto, bergamasco, infine è il garante dell'operazione avendo presentato Villirillo al gruppo di Bergamo "Poloni Maurizio Angelo: «*...vai da Roberto, le pagherà Roberto. Roberto è il garante di questa operazione e quindi in qualche modo* (conv. 989 rit 1573/11).

Il metodo mafioso utilizzato da Villirillo e da Gualtieri emerge chiaramente nella conversazione in cui Gualtieri dice a Poloni: "*quella gente lì no, c'hanno quello che c'hanno no, tu ce l'hai. Tu gli daresti fiducia a quell'altra persona? No non gli daresti fiducia. Giusto? Come tu vuoi fare la transazione, va bene, è una transazione che tu devi avere fiducia e gli altri non devono averla...*», ed ancora: «*...e allora ascolta un attimo, ma secondo te no, se il lavoro di carpenteria di quelle lì lo vogliono di dieci no, tu ti fidi di quella gente lì? Dimmi, tu ti fidi? No, non ti fidi. Ma quelli che motivo hanno per fidarsi di te? E allora perchè ci siamo noi in mezzo? Maurì*".
La frase "allora perché ci siamo di mezzo noi?" è dimostrativa della garanzia offerta dall'associazione per la buona riuscita dell'affare. E che Gualtieri e Villirillo siano elementi della consorteria mafiosa è ben chiaro agli interlocutori bergamaschi tanto che Poloni Maurizio, nella conv. 783 rit 1573/11, dirà di essere tranquillo perché "c'è Antonio di mezzo".
La forza di intimidazione, sino a questo punto non manifestatasi esplicitamente, si mostra quando Gualtieri, a causa dei continui rinvii da parte del gruppo bergamasco, chiede il diretto intervento di Villirillo il quale impone a Terzi un incontro immediato al quale devono partecipare anche Poloni e Figliuzzi con una decisione tale da indurre l'interlocutore a dare immediatamente il proprio assenso (v. conv. 7671 rit. 1221/11). Nelle successive conversazioni tra Terzi e Villirillo, nelle quali il primo avverte il secondo della difficoltà a rintracciare Figliuzzi, si manifesta l'irremovibilità di Villirillo e la speranza di terzi di "ricucire la storia" (v. conv. 7677 rit 1221/11).
Figliuzzi e Poloni non vogliono incontrare Villirillo e della circostanza Terzi mette a conoscenza Villirillo (conv. 7700 rit 1221/11) il quale contatta Poloni Maurizio (conv. 7701 rit 1221/11). Quest'ultimo ricorda a Villirillo che si fida di lui poiché chi li ha messi in contatto è persona di comune conoscenza (Terzi Roberto, cognato di Nicotra Renato, cutrese che ben conosce Villirillo) ma Villirillo insiste che si devono incontrare entro sera. L'incontro verrà poi confermato da Terzi che nella conv. 7705 rit 1221/11 informa Villirillo di avere parlato con Poloni e che si incontreranno quella sera stessa. Il motivo per il quale Villirillo vuole incontrare i bergamaschi è spiegato nella conv. 7709 rit 1221/11 nella quale Villirillo dice a Gualtieri: "*si, per soddisfazione dobbiamo andare là, perchè quasi quasi è passato che il torto è il nostro. Dobbiamo andare là a smerdarli avanti a voi e ce ne veniamo. Ci facciamo una camminata...*".
All'incontro (17.6.2011) parteciperanno anche Battaglia Pasquale e Giannini Giacomo come si evince dalla cooperazione da ultimo citata.

Al ritorno dall'incontro Villirillo contatta Lamanna Francesco per informarlo che si fermerà a cena da lui, conversazione che dimostra il rispetto portato da Villirillo a Lamanna Francesco (conv. 849 e 851 rit. 1573/11).
L'intervento di Villirillo ha ridato impulso all'affare come dimostra la conv. 917 rit 1573/11: "Giannini : «*...aveva detto eh...che vedeva di...in questi giorni di rimettere in piedi la cosa. Io poi gli ho detto -guarda tu devi solo venire, vedi...vedi la location, vedi tutte le situazioni, se ritieni opportuno la facciamo...non la vuoi fare domani stesso? la blocchiamo...-...eh....mettendo bene diciamo Signori non ci credevamo, arriviamo domani mattina."Questo è l'impegno nostro...*».
La stessa sera Gualtieri Antonio chiama Terzi e sembra scusarsi per l'atteggiamento tenuto nel corso della riunione e tale da imporre un gesto di distensione per non pregiudicare il buon esito dell'affare ("*è tutto sistemato, tranquillo e vedrete che riusciremo ad arrivare al punto giusto. Ok? – conv. 932 rit 1573/11)*
L'operazione viene però annullata da parte del gruppo bergamasco e nella conv. 942 rit 1573/11 Giannini informa ("*mi ha mandato un messaggio che mi hanno annullato tutto. Io già c'ho dei problemi stamattina. Hanno annullato tutto. Non c'hanno un cacchio questi...).* Analoga informazione è data da Figliuzzi a Gualtieri nella conv. 987 rit 1573/11, conversazione eloquente che evidenzia le modalità operative degli appartenenti alla consorteria emiliana: "*ah io non ho più, non ho più la situazione sotto mano Tonino...io... no no, non ce l'ho più sotto mano, io, mi ha chiamato ieri Giacomo e gliel'ho detto io, io ve l'avevo detto -se sbagliamo mi salta tutto-, abbiamo sbagliato e mi è saltato tutto... mi è saltato tutto, non ho più il controllo, non ho più, non posso più mantenere la parola, hai capito? non riesco più a dire -a, e, i, o-, non posso fare più niente...*»). Gualtieri cerca, quindi, di addossare le responsabilità al gruppo bergamasco, affermando che l'operazione era stata annullata a causa di Polori Maurizio e per questo motivo chiede il pagamento delle spese sostenute: «*...Io non è che ho il coraggio, io voglio le spese pagate. Capito?...*», «*...le mie spese, ricordati una cosa Franco, le mie spese vanno pagate. Chi le paga non lo so, però vanno pagate...*».
La richiesta di pagamento delle spese unita all'invito a recarsi a Reggio Emilia, territorio dove Gualtieri ha l'appoggio dei suoi sodali («*...ascolta un attimo, ascolta un attimo. Vieni a Reggio Emilia che ti offro un caffè dai vieni...*», «*...bravo e vieni, vieni a Reggio Emilia dai, e dato che hai ragione ti pago le spese, vieni....INC...ok?...*») e alle minacce di ripercussioni gravi alla persona, come conseguenza delle offese ricevute e del mancato impegno di Franco alla positiva conclusione dell'affare («*...mi hai detto...non mi dire più bambino che ti vengo e ti prendo Franco...*», «*...come vengo io, vengo e ti spacco la testa io ragazzo...ascolta un poco, guarda io ti dico una cosa Franco, fai chiudere questa situazione con le buone Franco, ok?...*», «*...Franco te lo dico con le buone... con le buone...non mi fare arrivare lì al tuo paese che ti faccio piangere...Io se non va l'operazione avanti, va bene, io ti sto dicendo che tu paghi le spese.... e tu paghi le spese...te lo dico con le buone...*»), rappresentano la connotazione essenziale del metodo mafioso imposto nella vicenda. Figliuzzi Francesco, cerca di contrastare la prepotenza di Gualtieri Antonio vantando le stesse armi («*...no guarda che io non ho problemi no a Reggio Emilia, no in Calabria, non ho problemi da nessuna*

parte io Antonio...») confermando, così, la sua consapevolezza circa l'appartenenza di Gualtieri Antonio e dei suoi sodali, alla '*ndrangheta* (conv. 987 rit 1573/11).
Anche tra Gualtieri e Poloni Maurizio si registra una conversazione di contenuto analogo: i due si scambiano accuse sulla mancata conclusione dell'affare e Gualtieri insiste nel chiedere chi pagherà loro le spese (conv. 989 rit 1583/11).
Da queste conversazioni emergono importanti elementi a sostegno dell'utilizzo da parte dei sodali emiliani del metodo mafioso: Gualtieri, nel ribadire che il titolare dell'affare è Villirillo, altro non fa che imporre una sorta di assoggettamento nella controparte che è consapevole della appartenenza alla ndrangheta di Villirillo (Villirillo e Terzi si conoscono direttamente poiché il secondo è imparentato con il curese Renato Nicotra). Villirillo è, in quel momento, ancora il referente di Nicolino Grande Aracri per gli affari in Emilia. Gualtieri è persona che è comparsa sulla scena da poco tempo; Gualtieri utilizza un tono intimidatorio sia quando avanza richiesta di pagamento delle spese sostenute ("*cioè a me le spese qualcuno me le deve pagare perchè io vuoto non cammino per nessuno, faccio in modo che le operazioni vadano sempre bene in porto e quando non capisco una cosa sto in silenzio per mia educazione, hai capito?...Di dove è saltato fuori questo Franco non lo so Maurizio e non mi interessa),* sia quando minaccia Figliuzzi Francesco evidenziando la sua mancanza di timore a parlare al telefono di questo affare ("*però il Franco che mi viene a dire tante cavolate per telefono che me le dicesse in faccia quando mi trova davanti. Eh!...è l'ultimo dei mie problemi affrontare la gente punto. Eh...Maurì, ma è l'ultimo dei miei problemi, ma veramente te lo dico. Te lo dico anche per telefono...)* sia quando avverte che se la cosa non si conclude entro sera potrebbero sorgere problemi ("*io ti dico...entro sera, entro sera, ci fate una grande cortesia e si evitano tanti casini, entro sera. Dopo questa sera non lo so. Ok?).*
Terzi chiamerà Villirillo riferendogli delle minacce ricevute (conv. 8139 rit 1221/11) e in sequenza Villirillo, che si trova nell'ufficio di Gualtieri, richiamerà Terzi il quale conferma le minacce ricevute dai suoi amici a riprova del fatto che l'intimidazione di Gualtieri è andata a buon fine. Villirillo sminuisce quanto accaduto ma dichiara di aspettare una telefonata (conv. 8141 rit 1221/11 e 8399 rit 1221/11) che non arriverà tanto che Villirillo chiederà insiste mente un incontro con Poloni e Figliuzzi per il tramite di Terzi (conv. 8858 rit 1221/11) ma Poloni si rende irreperibile (conv. 8929 RIT 1221/11). Villirillo, quindi, invia un sms a Poloni "*Maurizio io non vado giu in calabria prima di incontrarvi a te roberto e franco aspetto chiamata per venire vi do un consiglio non giocate saluti" (n. 9195 rit 1221/11).* Nella conv. 9195 rit 1221/11 Terzi dice a Villirillo che Poloni non risponde neppure a lui e Villirillo risponde "*ascoltami bene. Io il terreno non sono più interessato, neanche io al terreno. Però da uomo no...di quelli che siamo...dobbiamo vederci a parlare. Si può...dialogare e prendere un caffè?...mica è un reato...io non me ne vado giù in Calabria fin quando non vedo a...come si chiama?...a Maurizio e Franco...vengo solo, ci prendiamo un caffè tutti e quattro".* La stessa sera, 24.6.2011, Villirillo, non avendo ricevuto alcuna risposta da Polloni gli invia un nuovo messaggio "*Maurizio ripeto non mi ritiro in calabria se prima non ti incontro saluti"(n. 9326 rit 1221/11).* I giorni successivi registrano l'irritazione di Villirillo per il silenzio di Polloni al quale, per il tramite di Terzi manda un ultimatum, "*tu tu lasciagli questo messaggio perché è importante. Tu digli...-vedi che*

Romolo sta aspettando la tua telefonata- e non me ne vado giù in Calabria...fino a quando lui non si fa trovare...Aspetto altri due giorni se no lo vado a trovare io a casa...perché a me mi deve portare.....una motivazione, una motivazione. Ci salutiamo, ci prendiamo un caffè e sono apposto...no diglielo -vedi che se Romolo entro due giorni non ti rintraccia-, digli che lo vado a trovare a casa, di notte, non mi interessa Robbè... (conv. 9403 rit 1221/11) e subito dopo "*mi deve portare una motivazione...punto. Lui non può prendere le persone in giro così, perché lui non è nessuno. Glielo dici a nome mio (conv. 9404 rit 1221/11).*

La stessa sera Gualtieri contatta Giannini Giacomo dal quale viene reso edotto che il gruppo bergamasco si sta organizzando per cedere l'operazione ad altri e afferma "*eh prova se...INC...che noi, noi andiamo lì lunedì, lo prendiamo questo Franco...*», ed ancora: «...*se noi siamo certi allora noi facciamo tutta l'operazione, perchè noi agiamo di drittezza, andiamo lì e ci prendiamo tutto...perchè questa possibilità noi ce l'abbiamo. Andiamo fin là e ce li prendiamo tutti, tutti. Ma tutti ce li prendiamo, non non il 22%, ce li prendiamo tutti. Se tu mi dai questa assicurazione, questa garanzia noi andiamo lì e ce li prendiamo tutti...fammi sapere di certo che noi andiamo fin là e ce li prendiamo tutti. Tutti, sai che significa tutti, tutti...* (conv. 1610 rit 1573/11).

Villirillo e Gualtieri conversando in auto progettano di andare direttamente a casa di Poloni (conv. 1628 rit 1573/11) ma non lo faranno come si evince dalla conv. 1646 rit 1573/11 nella quale Gualtieri parlando con Giannini afferma "*non ci risponde. Speriamo che stamattina siccome arriva qui a casa mia Romolo, andiamo su noi...vogliamo andare su direttamente lì, perchè è inutile che gli telefoniamo...noi dobbiamo andare su capisci, cioè io mo sto aspettando Romolo qui a casa mia...perchè ieri sera volevamo decidere di andare su e invece poi dopo in Calabria sono successe dei problemi...e ci siamo fermati a Reggio. Capito?*"

Villirillo il 26.6.2011 telefona a Terzi chiedendo notizie di Polloni e Terzi si impegna a continuare a cercarlo e, in caso non lo dovesse trovare, a dare l'indirizzo a Villirillo (*io ti do indirizzo, nome e cognome, guarda io glielo dico -guarda che adesso si presenterà Romolo direttamente visto che tu non ti fai più trovare-. Hai capito Romolo? diciamo così. Va bene?* Conv. 9544 -9696 rit 1221/11. Alle 14.30 dello steso giorno Poloni telefona a Gualtieri e gli comunica che l'operazione è stata ceduta a persone di origine russa ("*li hanno spostati*», «*hanno spostato le piastrelle a Mosca...*conv. 1745 rit 1573/11). Gualtieri contatta quindi Figliuzzi Francesco il quale conferma che è stato concluso l'accordo con i russi che hanno lasciato una fidejussione "da dieci" e si sono persi un mese di tempo. Gualtieri chiede di poter incontrare "gli amici" ma Figiuzzi risponde "*anzi io quando gliene ho parlato di questa situazione qua...di questa situazione qua, mi avevano detto: -benvenuti se vengono...INC...quel ragazzo che era con noi, mi fa piac re-, però volevano nome e cognome di quale famiglia è. Però loro l'avevano accettato eh. Lo avevano accettato".* A questo punto Gualtieri specifica che: "*allora io te lo dico io, io personalmente, perché al di sopra di me qui c'è soltanto il Papa. Noi siamo la famiglia che sul crotonese siamo la famiglia maggioritaria, ok?...allora...siamo la famiglia che...allora...ti ho detto, che arrivare da Catanzaro fino a Rossano, siamo noi...io c'ho na famiglia che è grande che arriva da Catanzaro fino a Rossano. La mia famiglia, va bene. Che posso dire tutto quello che voglio, ok?...allora*

tu gli dici, tu gli dici a loro -sono le persone che possiamo attivarci come vogliamo-. Punto, ok?...» inducendo Figliuzzi a pregare Gualtieri di non parlare di queste cose per telefono ma nello stesso tempo ad affermare: "*ma infatti io gli ho detto tutto, mi hanno detto -il nome- io ho detto -non lo so, non lo so il nome, mi hanno detto così come parlano loro che sono persone, non lo so il nome- mi fa -un domani che dobbiamo fare un business insieme prima di venire qua, che c'è l'incontro vogliamo nome e cognome- eh che hai capito già* (conv. 1828 rit 1573/11).
L'annullamento dell'intera operazione da parte del gruppo bergamasco non viene accettata di buon grado da Villirillo che continua a contattare Terzi e Poloni per incontrali. Nella conv. 11629 rit 1221/11 intercorsa tra Villirillo e Terzi il primo ricorda al secondo che non incontrandosi, le spese per il soggiorno di Villirillo in Emilia aumentano. Terzi risponde che Polini ha paura ad incontrarsi con Villirillo ma quest'ultimo e ribadisce la sua intenzione di incontrare i bergamaschi affermando "*ma ti spiego il perchè. Ti spiego il perchè Roberto, tu lo sai. Se lui non si fa incontrare, poi lo vado ad incontrare io per forza e lui lo sa. A me non mi...a me non mi interessa un cazzo di nessuno. Cioè, io...INC...giusto...perdonami Robbè scusami...io nel giusto, nel giusto e senza abuso io vado in capo al mondo...dunque tu gli dici che ci faccia incontrare...che se no...peggiora le cose*".
Dopo una serie di telefonate succedutesi nei giorni seguenti, l'8.7.2011 Villirillo incontra Terzi, Poloni a Romano di Lombardia (conv. 12100 rit 1221/11). Gli operanti predisponevano un servizio di ocp che consentiva di rilevare che Villirillo, Battaglia e Lamanna Francesco, a bordo dell'autovettura di Mancuso Vincenzo, si dirigevano a Romano di Lombardia per incontrare Terzi e Poloni (v. ocp n. 31 vol. D all. 1 informativa Fiorenzuola).
Di rilevante interesse è la presenza a questo incontro di Lamanna Francesco.

Gualtieri Antonio si mostra sempre più attivo negli affari in corso nel Nord Italia pur non essendo egli indipendente da Villirillo Romolo e pur non essendo ancora riconosciuto da tutti. Necessità, quindi, ancora della presenza e dell'appoggio del Villirillo come dimostra la vicenda che vede coinvolto Belvedere Albino. Costui, dopo la vendita di 150 appartamenti, non avrebbe corrisposto il "*fiore*" dovuto, provocando l'ira di Gualtieri che chiede insistentemente l'intervento di Villirillo Romolo al fine di sistemare la faccenda. In una conversazione, n. nr. 457 RIT 1573/11, Villirillo afferma: «*...allora lo ho chiamato, quando tu hai chiuso e gli ho detto: Albino tutto bene..Albino senti un pò, ti sei visto con mio zio Tò?- (GUALTIERI Antonio n.d.r.), si! mi ha detto....e ascoltami un attimo quello che...Romolo te la posso dire una cosa?, dimmi: possiamo parlare di persona, dove sei? Qua a Reggio? no gli ho detto sono giù in Calabria..io vengo Giovedì sera, e sabato mattina ci possiamo vedere io, tu e Tonino e ci beviamo un caffè, il caffè lo prendiamo ugualmente però sappi che quello che ti dice effettivamente è così, guarda Romolo io adesso lo chiamo e glielo dico, fatemi la cortesia, io vorrei prendere un caffè con tutti e tre, noi...*». GUALTIERI risponde: «*...però, però frà per portarci il pane al giovanotto (riferito a GRANDE ARACRI Nicolino n.d.r.), devi fare come ti dico io...che le sue lagne i suoi casini che lui è andato a guadagnare sui 150 appartamenti no, non ce le racconta queste qua...capito*...». In una successiva

conversazione, n. nr. 7592 RIT 1221/11, Villirillo conferma il suo interessamento nella vicenda: «*...digli che sabato mattina a quello là..glielo faccio vedere piangere, diglielo che ti capisce...*». Il 16.6.2011 Gualtieri Antonio entra nei dettagli: «*vedi che domani dobbiamo risolvere il problema di Albino, sai perchè, sai cosa sta facendo, che te lo posso dire pure per telefono. Vuol fare saltare l'operazione sto cretino per non darci a noi la mediazione, ohi Rò. Io ce l'ho detto a Rizzo, no io gli ho detto a Rizzo Senti un attimo," gli ho detto, Iho mi avete rotto i coglioni, come io mi sono dato da fare e mo questi qua non vogliono pagare il deficiente, perchè vogliono fare saltare l'operazione che tra di loro non vanno d'accordo. Ma a me che me ne frega," gli ho detto. Ma io non ho capito, i centomila euro già se lo è incassato, mi spiego?...*» (conv. 7592 rit 1221/11).

La vicenda, secondo gli inquirenti, fa riferimento alla trattativa per la vendita di appartamenti costruiti dalla Rizzo Costruzioni Spa, di Rizzo Antonio di cui si è interessato Belvedere Albino senza informare la "*famiglia*". Gualtieri Antonio, in una conversazione del 20.6.2011 con un suo collaboratore, Palermo Alessandro, parla di quella che appare come una regola interna alla *'ndrangheta* emiliana, quella della corresponsione di una percentuale del valore di un affare da destinare alla *cassa comune* della *famiglia*: «*...Cioè qui a Reggio Emilia devono capire che se si prende un pò di roba dalla Rizzo (Rizzo Costruzioni Generali spa ndr), un pò di roba deve venire alla famiglia punto. Allora chi entra in queste cordate devono capire che c'è la famiglia in mezzo...*»(conv. 1107 rit. 1573/11). La vicenda verrà risolta in una riunione all'interno dell'ufficio di GUALTIERI Antonio il 26.06.2011 alla quale partecipano Gualtieri, VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, RUGGIERI Salvatore ed altri non meglio identificati (conv. 9377 e 9384 rit 1221/11).

I rapporti tra Gualtieri e Grande Aracri Nicolino, nonostante l'incontro al Pollicino Gemelli e la decisone di affiancare Gualtieri a Villirillo, sono ancora mediati dal Villirillo che continua a mantenere contatti con Grande Aracri.

Nella conv. n. 1914 RIT 1573/11 del 28.6.2011 Villirillo Romolo invita Gualtieri Antonio a scendere in Calabria perché la «*casa madre*» ha bisogno di parlare con lui in merito alla costruzione di un villaggio turistico: «*...organizzati che dovresti scendere a parlare con delle imprese...c'è l'impresa la casa madre che ti vuole parlare. Tutto qua... è la casa madre che deve fare questo villaggio diciamo... dovrebbe fare tutto questo villaggio, vuole parlare con te...*».

Si tratta di quello che può essere definitivo il Piano Cutro, esempio della connotazione affaristica del sodalizio criminale emiliano e della sua continua tensione verso opportunità di arricchimento e di profitti da distribuire tra i sodali e da reinvestire in altri traffici illeciti destinati ad aumentare non solo la sua potenza economica ma anche la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico, sociale e politico emiliano e non solo.

g) Il piano Cutro

L'affare Cutro, privo di rilevanza penale, contribuisce a descrivere in tutta la sua portata la connotazione affaristica del sodalizio criminale, e la sua continua tensione verso opportunità di arricchimento e di profitti da distribuire tra i sodali e da reinvestire in altri traffici illeciti, destinati ad aumentare non solo la potenza economica del gruppo, ma anche la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico emiliano e calabrese.
In merito ad esso hanno riferito, ancora un volta, il Maggiore Leo e il Luogotenente Cotza, rispettivamente alle udienze del 13.5.2016 e del 15.6.2016
Anche in questo caso si tratta di vicende non contestate, nella loro ricostruzione fattuale, dalle difese, fatto salvo quanto sostenuto dalla difesa di IAQUINTA Giuseppe che ha sostenuto, con forza, l'irrilevanza penale dei fatti e la loro completa neutralità ai fini della valutazione della sua penale responsabilità in ordine al reato associativo. Anche in questo caso si rinvia, sotto questo profilo, alla parte dedicata alla posizione di questo singolo imputato.
In termini generali il cosiddetto PIANO CUTRO consiste in un progetto finalizzato alla costruzione di un impianto, destinato alla produzione di materiale elettrico, nelle campagne del comune di Cutro, attraverso finanziamenti ed investimenti pubblici della Comunità Europea. GUALTIERI Antonio, era stato investito dai vertici della cosca di ricercare le società che potessero partecipare allo sviluppo del progetto. Oltre al coinvolgimento di soggetti appartenenti alla cosca emiliana, il GUALTIERI si era rivolto anche all'imprenditore veronese Nicolis Moreno, le cui vicende si intersecano con quelle dell'affare relativo al FALLIMENTO RIZZI, consigliandone, come visto, la discesa a Cutro nel Natale del 2011. Non solo. Grazie al sostegno della consulente finanziaria TATTINI veniva individuato, per la partecipazione al progetto, anche l'imprenditore Maffioletti Fabrizio - titolare della società Metalma - con il quale la stessa aveva già in atto una collaborazione.
Poco prima dell'arresto del VILLIRILLO, quest'ultimo aveva contattato GUALTIERI Antonio per dirgli che dovevano scendere a Cutro per incontrarsi con Nicolino GRANDE ARACRI. Nella conversazione n. 1914 delle ore 14:54:43 del 28 giugno 2011 RIT 1573/11, il VILLIRILLO diceva: *"Organizzati che dovresti scendere a parlare con delle imprese...C'è l'impresa, la casa madre, che ti vuole parlare, tutto qua. È la casa madre che e deve fare questo villaggio, diciamo, dovrebbe fare tutto questo villaggio vuole parlare con te"*. Effettivamente il 1 luglio 2011 VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio si recavano a Cutro (prog. 2283, 2286 2289 RIT 1573/11 e prog. 10881 RIT 1221/11).
L'incontro con Nicolino GRANDE ARACRI avveniva il giorno successivo, ciò si comprendeva da una conversazione tra GUALTIERI Antonio con GRANDE ARACRI Domenico delle ore 16:17 del 2 luglio 2011, in cui GUALTIERI affermava: *"Ascolta un attimo, io sono ancora qui con il giovanotto"*(prog. 2351 RIT 1573/11). Anche in questo caso, come oramai acclarato dall'intero processo, il termine giovanotto si riferiva a Nicolino GRANDE ARACRI.
A tale incontro aveva partecipato anche IAQUINTA Giuseppe. Ed invero, nella conversazione registratat al prog. 2423 RIT 1573/11 del 3 luglio 2011, RIT 1573/11, GUALTIERI chiedeva a IAQUINTA: *"Ascolta un poco, ti chiedevo una cortesia, se qualcuno ti dovesse domandare tu non mi hai visto lì."*

La risposta fornita da IAQUINTA confermava, secondo l'Accusa, che costui era presente all'incontro e il fatto che era ritornato a Reggio Emilia: "*Iaquinta: "Ma sì, ma secondo te, ma tu... A parte che tu hai sbagliato nei miei confronti di dirgli in quel modo là. Non lo devi dire, non lo devi dire". GUALTIERI: "Oi Pì, oi Pì". Iaquinta: "Quando scherziamo, scherziamo, oi". GUALTIERI: "No. Sì, può darsi ho sbagliato, se ho sbagliato...". Iaquinta: "Hai sbagliato". GUALTIERI: "Ti chiedo scusa, ti posso chiedere scusa?". Iaquinta Giuseppe: "Ma non è... non mi deve chiedere scusa a me, gli deve chiedere scusa a lui". GUALTIERI: "A chi?". Iaquinta: "Hai sbagliato nei confronti di Pino, hai sbagliato". GUALTIERI: "A chi gli devo chiedere scusa?". Iaquinta: "Al tuo compare". GUALTIERI: "Al giovanotto? Eh, non vuole chiesto scusa da me, che se no neanche i cani, si arrabbia se gli chiedo scusa io". Iaquinta: "Ma perché non hai aspettato fino a domani? Lo vedi come mi tratti tu?". GUALTIERI: "E no, fra, me ne dovevo venire, me ne dovevo venire, dai, me ne dovevo venire". Iaquinta: "Mi piaceva stare là con te, pure ad Enzo". "Lo so, lo so, lo so, Pinù. Un'altra volta, dai, fra"* (prog. 2423 RIT 1573/11).

Il 3 luglio 2011 GUALTIERI rientrava a Reggio Emilia e si attivava per costituire un pool di imprese da inserire in operazioni di natura finanziaria, economica, di lavorazioni in Calabria. GUALTIERI contattava la RIZZO COSTRUZIONI e Aiello Salvatore per informarlo del suo intento dicendogli: "*Bravo, bravo, là i romani stanno gli appalti nella casa nostra, loro stanno prendendo gli appalti e noi siamo qua che stiamo morendo di fame. In effetti quello che sta facendo laggiù è Antonio Colacino sotto i romani. Ora possiamo andare là, facciamo direttamente, capito?*" (prog. 2594 RIT 1573/11).

GUALTIERI informava anche BRESCIA Pasquale, spiegandogli di volere organizzare una riunione con lui e con vari soggetti che operavano nell'edilizia di Reggio Emilia per creare un pool di imprese finalizzato alla svolgimento di una serie di appalti in Calabria inerenti il fotovoltaico, l'eolico, per un valore complessivo di 150 milioni di euro. BRESCIA gli chiedeva poi: "*Ma restano tutti a noi, questi soldi? E GUALTIERI diceva: E perché no?* (prog. 2595 RIT 1573/11). GUALTIERI, in particolare, spiegava che si trattava di appalti relativi alla costruzione di fabbriche di pale eoliche attingendo agli investimenti della Comunità Europea.

Sul punto, il Luogotenente Cotza ha precisato che dagli accertamenti svolti in quel periodo era emerso che, in effetti, vi erano affari sull'eolico e sui villaggi turistici in Calabria.

La stessa sera veniva organizzato un incontro tra questi imprenditori presso il ristorante di BRESCIA Pasquale "Antichi Sapori" di Reggio Emilia. Alla cena erano presenti GUALTIERI Antonio, BRESCIA Pasquale, Aiello Salvatore, Migale Salvatore, GUALTIERI Salvatore, IAQUINTA Giuseppe, Paolini Alfonso.

Cio si comprendeva dalle conversazioni telefoniche tratte tutte dal RIT 1573/11 di GUALTIERI Antonio e tutte del 5 luglio 2011: prog. n 2597, 2598, 2600, 2601, 2602, 2603, 2657, 2666, 2671, in cui GUALTIERI Antonio contattava Migale Salvatore, GUALTIERI Salvatore, Aiello Salvatore Rizzo Antonio, dicendo loro che si sarebbero visti alle 20.30 al ristorante da BRESCIA. In particolare, nella conversazione registrata al prog. 2666 RIT 1573/11 GUALTIERI, BRESCIA e IAQUINTA parlavano con

VILLIRILLO Romolo. Il contenuto della riuione lo si comprendeva dalla conversazione del 6 luglio 2011, registrata al prog. n. 11687 RIT 1221/11 delle ore 10:17:22, in cui GUALTIERI Antonio diceva a VILLIRILLO Romolo: *"Siccome ci siamo trovati là, ti ho detto, per portare giù, delle imprese grosse no? ..GUALTIERI Antonio: Capito? Eh? Per fare... magari una cooperativa, un qualcosa... Se[#] se c'è l'occasione di... di fare dei lavori grossi... VILLIRILLO Romolo: Mm mm. GUALTIERI Antonio: E... Senza che li prendano le... ditte di fuori, hai capito? VILLIRILLO Romolo: Giusto, giusto, giusto. GUALTIERI Antonio: Eh, almeno li prendiamo noi i lavori, insomma, hai capito? Eh. Cioè, pure... se dobbiamo trascinare dentro... Antoniuzzo, tuo cognato... Eh, lo trasciniamo dentro, insomma, hai capito? VILLIRILLO Romolo: Giusto. GUALTIERI Antonio: O sennò lui fa della manodopera... o qualcosa, insomma. Vedrai che il lavoro si trova, però... e... ci dobbiamo portare là almeno... sei o sette imprese di quelle... di quelle belle... toste, hai capito... Ro'?"*

Gli imprenditori convocati alla riunione nutrivano, tuttvia, molte perplessità sull'affare. A tale proposito, si registrava la telefonata in cui Aiello Salvatore riferiva a GUALTIERI il timore che coloro che avevano partecipato alla cena avevano di inserirsi in quest'operazione. A fronte di ciò GUALTIERI rispondeva: *"Sì, però, cioè... qua non si fa un cazzo più, ormai. Io dico che c'è più spazio là giù che qua, che qua la provincia ti mangia. Sotto, con la carta bianca, là almeno te lo fanno vedere"* (prog. n. 2747, RIT 1573/11 del 6 luglio 2011). In altri termini, Gualtieri prospettava aspettative di lavoro migliori negli appalti in Calabria rispetto a quelli a Reggio Emilia. A riprova delle sue affermazioni il giorno 11 luglio 2011 GUALTIERI decideva di scavalcare VILLIRILLO Romolo - definito come *"l'ultima pugnetta del mondo"* (prog. 3883 RIT 1573/11) - nei rapporti con il boss GRANDE ARACRI Nicolino. Ed invero, in occasione di una conversazione tra i due sulla salute di GRANDE ARACRI Nicolino, GUALTIERI diceva a VILLIRILLO: *"Senti un po', può darsi che ci vai direttamente". Villirillo: "No, no, io vengo prima là, come siamo rimasti, e poi ci regoliamo io e te". Gualtieri: "No, io voglio andare da solo". Villirillo: "Senza di me?". Gualtieri: "Sì, senza di te". Villirillo: "Va bene, puoi pure andare". Gualtieri: "E no, non è che ci posso pure andare; ci vado"* (prog. 3263, RIT 1573/11).

Il 30 luglio 2011 Gualtieri Antonio, attraverso TATTINI Roberta, conosceva l'imprenditore bergamasco Maffioletti Fabrizio titolare della società METALMA - con sede a Lallio, in provincia di Bergamo - operante nel settore della lavorazione dei metalli e nella compravendita di materiale hi tech, in quel periodo in crisi finanziaria. In quella data si svolgeva una riunione presso la società EDIL TETTI alla quale partecipavano Maffioletti, GUALTIERI, TATTINI e Fornito Enrico (commercialista bergamasco della società METALMA) il cui contenuto emergeva da una conversazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fulvio (prog. 830 RIT 1628/11): la riunione era finalizzata ad inserire la METALMA nel pool di imprese costituitosi. Nella suddetta conversazione la TATTINI sottolineava al marito la posizione di privilegio nella quale era stata posta da GUALTIERI in occasione di quella riunione *("Ha detto: Sappiate che, ecco, Roberta è comunque protetta. Ah, gliel'ha detto secco così")* e raccontava che GUALTIERI considerava l'incontro del 30 luglio come una riunione tra capi famiglia, nel corso della quale veniva deciso l'investimento di 150.000.000 di euro

nel settore del fotovoltaico e l'operatività del pool su qualsiasi tipo di settore commerciale. Non solo. GUALTIERI esternava continuamente la propria appartenenza a un sodalizio criminale puntualizzando ai presenti alla riunione che una volta saldato questo rapporto di collaborazione commerciale nessuno poteva anche solo di "tagliarli fuori" perché si sarebbe fatto male *("Uno può anche decidere poi di fare l'operazione tagliando fuori, però solitamente ci si fa male... erta - Ha detto: Quindi... e, oltretutto, se uno cerca di tagliarci fuo... Insomma, eh... perché dopo sappiamo dove hanno l'azienda e sappiamo quanti figli hanno, quelli che non hanno."È stato chiaro, eh.)*

Il 25 agosto 2011 Gualtieri organizzava un'altra riunione - sempre per inserire la METALMA nei progetti del fotovoltaico da effettuarsi a Cutro - alla presenza di TATTINI Roberta, Maffioletti Fabrizio, Maffioletti Ferruccio, fratello di Maffioletti Fabrizio. Dalla conversazione della TATTINI (prog. 4302 RIT 1628/11) si evinceva che GUALTIERI aveva chiesto informazioni sulla situazione finanziaria della ditta METALMA. Il 29 agosto 2011 Maffioletti (prog. 6151 RIT 1573/11) confermava a GUALTIERI che gli avrebbe fornito i preventivi richiesti per il fotovoltaico.
Il 2 settembre 2011, GUALTIERI e la TATTINI si recavano presso la sede bergamasca della società METALMA e, in quell'occasione, venivano a conoscenza di un'ulteriore sede operativa di questa presso Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria (prog. 4891, RIT 1617/11).
Il 20 settembre 2011 GUALTIERI e TATTINI discutevano (prog. n. 194, RIT 2182/11) in merito alla possibilità di inserimento del GUALTIERI Antonio, o della sua "famiglia", nel capitale sociale della società METALMA *("E' meglio se accedi tu come Gualtieri Antonio, anche per diversificare quelli che sono i tuoi interessi").* Tale piano veniva addirittura comunicato dalla TATTINI al Maffioletti il 26 settembre 2011 (prog. 6084 RIT 1617/11): *"Roberta - E che quindi comunque la volontà è... o lui, o la famiglia, o altri comunque entrano, ecco, era questo."*

GUALTIERI Antonio decideva quindi di scendere a Cutro per parlare direttamente con Nicolino GRANDE ARACRI degli appalti inerenti il fotovoltaico. A tale scopo, nel periodo di Natale del 2011 conduceva al cospetto del boss Nicolis Moreno, l'imprenditore di Verona, per parlare della fornitura del ferro necessaria per i basamenti delle pale eoliche (prog. 302 RIT 3108/11). La conversazione è già stata riportata allorquando si è parlato della vicenda relativa al fallimento Rizzi. E' il 27 dicembre 2011. A bordo dell'AUDI Q7 in uso a GUALTIERI si trovano quest'ultimo, NICOLIS Moreno e GRANDE ARACRI Nicolino. I tre discutono della questione relativa alla fornitura del ferro per le pale eoliche e GRANDE ARACRI ne afferma l'istallazione parziale (trentaquattro/trentasei) poiché a queste se ne aggiungevano altre trentasei da istallare (*Nicolis Moreno: "Cosa volevo dirti? Ma le pale, le pale eoliche le hanno messe giù qua?" Grande Aracri Nicolino: "Stanno lavorando dove ci sono quei mezzi lì sotto"*, quindi indica dove stanno effettuando i lavori. GRANDE ARACRI Nicolino dice: *"Ma adesso dobbiamo farne altre trentasei.* Come riferito dal Luogotenente Cotza, la collaborazione con Nicolis, tuttavia, non andava in porto in ragione del costo del trasporto del ferro dal Veronese alla Calabria.

Anche questo affare, come oramai pacificamente acquisito al processo, non veniva concluso.
Gi insuccessi di GUALTIERI nella gestione degli affari relativi al FALIMENTO RIZZI e al PIANO CUTRO, coincidevano con la definitiva decadenza di GUALTIERI nell'ambito del sodalizio.

h) Il Fallimento Rizzi

Il cosiddetto fallimento Rizzi, pur privo di rilevanza penale, rappresenta un punto di congiunzione tra il sodalizio emiliano e la cosca cutrese.
Esso assume straordinario rilevo in ragione della sua capacità dimostrativa della esitenza della consorteria emiliana, della sua autonomia, della sua operatività e della sua capacità di penetrazione anche in contesti territoriali diversi da quello emiliano – nella specie quello veronese - coinvolgendo, anche in questi, importanti settori dell'imprenditoria, ed avvalendosi non solo di contatti con l'amministrazione comunale locale, ma anche di altre famiglie criminali (i GALASSO).
Il tema è stato affrontato compiutamente dal Luogotenente Marco Dubrovich dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda all'udienza del 16.6.2016 (pag. 145-181). Anche il Maggiore Leo (cfr. udienze 13 e 20 maggio 2016) si è occupato del tema, limitandosi, tuttavia, nella sua testimonianza, a ripercorrerne sinteticamente la valenza significativa nella ricostruzione della prova relativa al sodalizio emiliano, alla sua autonomia, alla sua operatività e ai soggetti coinvolti.
Il tema sarà dunque fondamentalmente trattato e ricostruito sulla base delle dichiarazioni rese dai due ufficiali di Polizia giudiziaria, Luogotenente Dubrovich e Maggiore Leo, dalle intercettazioni captate indicate in aula - mai contestate nel loro contenuto da nessuna delle parti - nonché delle produzione documentali effettuate in dibattimento. A tale proposito si richiamano sin da ora tutte le produzioni documentali effettuate all'udienza del 20.5. 2016 (produzione PM, volume d) all. 1 annotazione da pag. 199 e seguenti, contenenti i servizi di OCP cui si riferirà nel corso della trattazione) ed all'udienza del 6.7. 2016 (produzione c), relative ai documenti riferibili al coinvolgimento nella vicenda di TATTINI Roberta.
Preme effettuare alcune premesse generali, necessarie per l'inquadramento del tema e una miglior comprensione dello stesso.
Sebbene l'affare, all'esito delle trattative - durate per circa sei mesi, dal dicembre 2011 al maggio 2012 – non sia andato in porto, lo stesso rappresentava la più importante operazione finanziaria trattata da GUALTIERI Antonio per il sodalizio emiliano. Proprio l'inadeguatezza del GUALTIERI, che si era trovato a gestire un affare complesso, aveva rappresentato la ragione principale del fallimento dell'affare. Oggetto della trattativa era l'acquisizione, da parte della consorteria, dei beni immobili della procedura fallimentare n.180/2010 R.G relativi al fallimento della RIZZI COSTRUZIONI S.r.l., incardinata presso il Tribunale Fallimentare di Verona. Nella MASSA fallimentare vi erano numerosi beni mobili ed immobili, tra cui aree piuttosto estese, ubicati, gli uni e le altre, fra la gardesana, la città di Verona e anche la Provincia

di Verona. Tra i beni vi erano, in particolare, innumerevoli cantieri,un'area industriale di Verona e un *residence*, denominato Miralago, a Desenzano del Garda. In termini valoriali, il complesso di questi beni ammontava ad un valore commerciale di circa 100 miliono euro.
Il Tribunale fallimentare di Verona, tuttavia, avrebbe autorizzato il Curatore alla vendita dell'intera MASSA fallimentare, prima dell'asta, dietro il pagamento di 27 milioni di euro.

Gli attori della vicenda erano, come emerge dalle intercettazioni, tre "famiglie": "la famiglia" emiliana, rappresentata da GUALTIERI e LAMANNA , che si appoggiava all'industriale veronese NICOLIS Moreno, che poteva godere di sostegni nella città di Verona, ivi compresi di politici del luogo. La seconda "famiglia", che faceva capo a GALASSO Antonino, che era un soggetto che abitava nella zona di Sona di Verona e che si avvaleva della collaborazione di LA ROSA Rocco, di LA ROSA Immacolata e di altre persone. GALASSO Antonino, dagli accertamenti effettuati e dalle informazioni acquisite, faceva capo alla famiglia Facchineri, insistente nella zona di Cittanova, Provincia di Reggio Calabria. Secondo quanto emerso dalle intercettazioni, doveva fare parte delle trattative anche un terzo gruppo di interesse, che doveva essere reperito *in itinere* per portare i finanziamenti per l'acquisto dei beni del fallimento.

NICOLIS Moreno, è un importante imprenditore di Verona - titolare della NICO.FER S.r.l.. Il suo nome all'interno delle indagine *Aemilia* è emerso per due motivi principali. Il primo riguarda la fornitura di ferro relativa ai basamenti per le pale eoliche che dovevano essere installate giù a Cutro (il cosiddetto "Piano Cutro"; cfr. *infra)*. Il secondo motivo è legato proprio all'affare in esame. Egli infatti era il promotore, nei confronti del GUALTIERI, dell'acquisizione del compendio del fallimento della RIZZI COSTRUZIONI S.r.l. attraverso la procedura fallimentare indetta presso il Tribunale di Verona. Come si vedrà, entrambi gli affari erano stati i motivi fondanti il viaggio che il NICOLIS aveva fatto il 27.12.2011, a Cutro per conferire con Nicolino GRANDE ARACRI. Il NICOLIS aveva proposto l'acquisizione di tutto il compendio immobiliare fallimentare di questa società (Rizzi) e della connessa *ex* area industriale denominata "Area Tiberghien" (sempre relativa a tale fallimento), contattando il curatore fallimentare e proponendogli una fideiussione per l'intero valore dei beni immobili in fallimento, poi andando a corrispondere il valore effettivo, circa 20 milioni di euro, attraverso una procedura di saldo e straccio, cioè prima vendendo gli immobili e poi pagando la procedura. Proprio grazie al rapporto di reciproca fiducia che si era instaurato tra GUALTIERI Antonio e NICOLIS Moreno che GUALTIERI era riuscito, quindi, ad insediarsi nelle trattative dell'operazione speculativa, avviando vari incontri e numerosi contatti con la controparte dei GALASSO, presentandosi al primo *summit* con LAMANNA Francesco, avente conoscenze e carisma nell'ambiente.
Per NICOLIS, come si dirà, l'aver fatto entrare nell'affare il GUALTIERI per rapportarsi con la famiglia veronese riconducibile a GALASSO Antonino aveva comportato la conoscenza ***in tempo reale*** dell'evolversi delle trattative sul tentativo di acquisizione dei beni della ***RIZZI*** (inizialmente svoltesi tra la famiglia emiliana –

rappresentata appunto da GUALTIERI e LAMANNA e la famiglia veronese), tanto da permettergli di barattare, poi, le informazioni assunte con i suoi contatti nel comune di Verona per un altro suo affare relativo a terreni di sua proprietà.
Per comprendere i rapporti fiduciari creatisi tra GUALTERI e NICOLIS occorre qui ricordare che, come riferito dal Maresciallo Cotza all'udienza del 15.6.2016, il GUALTIERI, una volta rientrato da Cutro nell'estate del 2011 - in concomitanza alla caduta di VILLIRILLO Romolo e la sua sostituzione appunto con GUALTIERI -aveva iniziato ad effettuare l'attività di recupero crediti, tra gli altri, anche in favore del NICOLIS in cambio del noleggio gratuito dell'autovettura Audi Q7, messagli a disposizione proprio dall'imprenditore Veronese (cfr. Cap. XIII, Posizione CRIVARO Antonio).

Nel corso della vicenda, probabilmente per il periodo storico e anche per il fatto che la consorteria emiliana, andava a trattare con un'altra famiglia di 'ndrangheta facente capo a GALASSO Antonino, il 1.3.2012 interveniva, salendo al Nord (ma in verità si trovava già al nord per un processo), GRANDE ARACRI Nicolino, partecipando ad una riunione a Bologna ed entrando con il sodalizio cutrese nelle trattative a supporto della famiglia emiliana. Il nome di Nicolino GRANDE ARACRI era reso necessario per creare i giusti equilibri tra i gruppi contrapposti. Detta riunione si era tenuta all'interno dello studio bolognese di TATTINI Roberta, la consulente finanziaria che collaborava con GUALTIERI, alla presenza del quest'ultimo. La TATTINI, fino a quel giorno all'oscuro della riunione, era già entrata nella vicenda per il reperimento della documentazione e per fare ricerche. In questa attività si era avvalsa di alcuni collaboratori: il commercialista Sgarzi Mauro, operante sul territorio Bolognese, che collaborava già con la TATTINI, e un altro soggetto che aveva appoggi in Svizzera, tale Summo Giovanni. L' affare, se portato a termine, avrebbe fruttato alla TATTINI (siccome emergente da alcune intercettazioni) il pagamento della parcella di 1,250 milioni di euro, importo probabilmente destinato a lievitare con la chiusura positiva dell'operazione.

Come già evidenziato, gli attori della vicenda erano diversi. Le riunioni tra loro furono molteplici, fra Verona e la zona di Reggio Emilia.
Nel momento in cui era entrato in gioco il sodalizio cutrese, era stato possibile constatare che le comunicazioni fra il nord (l'Emilia) e il sud (Cutro) avvennivano tramite emissari che salivano da Cutro a Reggio Emilia per contattare GUALTIERI; in alternativa erano GUALTIERI o LAMANNA Francesco a scendere a Cutro per aggiornare della situazione GRANDE ARACRI Nicolino.
Nel suo evolversi, l'affare era andato incontro ad alcune difficoltà, anche legate alla inadeguatezza del GUALTIERI in relazione alla natura e alla oggettiva difficoltà dell'affare. Di fatto, quindi, con la salita al nord di GRANDE ARACRI Nicolino, insieme al suo contabile (come viene definito) MINERVINO Salvatore e al fratello, l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico, era iniziato il percorso che avrebbe portato all'esclusione del GUALTIERI dall'affare che sarebbe stato trattato direttamente, tramite la TATTINI, da loro con la famiglia GALASSO, sebbene la TATTINI abbia

cercato di mantenere, almeno apparentemente, i contatti con GUALTIERI. In tal senso si comprende come, nel suo sviluppo, la vicenda aveva iniziato a vedere la comparsa degli emissari inviati da Cutro, che bypassavano GUALTIERI Antonio, acquisendo le informazioni dalla TATTINI e che, quindi, andavano ad accordarsi direttamente con la famiglia GALASSO. GUALTIERI, tra l'altro, nel maggio del 2012 (ossia verso la conclusione della vicenda), aveva subito anche l'onta di essere accusato dal sodalizio di Cutro di aver derubato somme di denaro derivanti dalla gestione degli altri affari. In questo momento storico (tra aprile e maggio) era stato deciso che LAMANNA Francesco scendesse a Cutro a fornire spiegazioni per quello che stava succedendo; in questa occasione era stato trattato in malo modo, nonostante fosse stato un fedelissomo di GRANDE ARACRI.
Questa è dunque l'evoluzione che aveva portato all'uscita di GUALTIERI dall'operazione, nonostante, tra l'altro, avesse trovato anche un potenziale finanziatore che avrebbe potuto concedere, stando ai fatti, un mutuo di cui necessitavano per la buona riuscita dell'affare, sarebbe a dire FERRARI Aldo Pietro. I denari sarebbero dovuti confluire su un conto corrente di una Ltd inglese, che era stata attivata *ad hoc* dalla TATTINI, con l'ausilio di due consulenti finanziari commerciali di Bologna, tali Fornasini Armando e Autieri Vincenzo.

Fatte queste premesse di ordine generale si può ora procedere alla ricostruzione dettagliata della vicenda.
Il suo inizio è collocabile il 2 dicembre 2011, allorquando viene captata una conversazione intercorsa tra GUALTIERI e NICOLIS Moreno, in cui si evince che i due parlano di un importante operazione e rispetto alla quale il primo affidava al secondo la responsabilità di gestire l'operazione di acquisizione del fallimento Rizzi. GUALTIERI, parlando con NICOLIS, dice: "*Ascolta un poco, a proposito, io dico a te, ti delego a prenderti tutte le responsabilità di tutta quell'operazione lì, eh, capito?*" Aggiungendo: "*Comunque tu sappi che io domani mi incontro, mi incontro all'incontro e determiniamo tutte le virgole*". Come anticipato, NICOLIS Moreno, essendo di Verona, è "l'aggancio", quello che porta l'informazione ed il contatto con i GALASSO.
Nella stessa giornata GUALTIERI contatta, con varie telefonate, MUTO Salvatore, che nel corso dell'indagine era già emerso quale soggetto in stretto contatto con LAMANNA Francesco, ricevendo, per altro, le comunicazioni da parte di terzi, ivi compresi esponenti del sodalizio. Quindi, previo contatto con MUTO Salvatore, GUALTIERI, con la propria autovettura, si reca in Cogozzo di Viadana, dove incontra TURRA' Salvatore (cfr. OCP numero 42 del 2 dicembre 2011, fatto vedere in aula dal Maggiore Leo). Avvenuto l'incontro, GUALTIERI ricontatta subito MUTO Salvatore, rappresentandogli che doveva incontrarsi non con TURRÀ Salvatore, ma con LAMANNA Francesco (progr. nn 12783, 12806, 12819, 12820, 12840 12848 RTIT 1573/11). A questo punto MUTO Salvatore avvisa LAMANNA che sta arrivando il cugino. Posto che il servizio di OCP era in atto e che GUALTIERI Antonio era stato pedinato da Cogozzo di Viadana a Cremona, si aveva conferma che il cugino di cui parla MUTO Salvatore con LAMANNA era GUALTIERI Antonio. I militari hanno constatato che GUALTIERI e LAMANNA si incontrano in Cremona, presso il bar

Paola. Mentre sono insieme, GUALTIERI contatta l'utenza di LA ROSA Rocco, soggetto vicino, come accertato a GALASSO Antonino. Parlando con questi, fissa un appuntamento a cui dovrà presenziare suo cugino GUALTIERI il 4 dicembre 2011 dicendogli che dovrà presenziare a quest'incontro anche GALASSO Antonino, detto "compare Nino". E di questo si ha riscontro nella conversazione telefonica 12849, captata RIT 1573/11 di GUALTIERI.
Il 3 dicembre, alle ore 09:16, viene captata una telefonata (prog. n. 3584 RIT 1685/11) in cui FLORO VITO Antonio parla con il suocero LAMANNA Francesco. Il primo dice che l'ha chiamato il cugino (GUALTIERI Antonio) e ha chiesto di poter andare quello stesso pomeriggio e non l'indomani da lui. LAMANNA acconsente. Essendo quindi in corso il servizio di OCP (numero 43), gli operanti constatavano che alle ore 12:43, GUALTIERI giungeva in Cremona nei pressi del bar trattoria Paola, dove antecedentemente, alle undici e mezza, si trovano già LAMANNA Francesco e altri soggetti, tra cui GOBBI Giorgio e ROCCA Antonio. Alle dodici e mezza, fuori dal bar, gli operanti vedrvano il veicolo in uso a GOBBI Giorgio, un Range Rover bianco. Alle 12:43 giungeva l'autovettura Audi Q7, targata DX311BR, di GUALTIERI. Questo veniva visto dagli operanti scendere dalla vettura e andare a incontrare LAMANNA Francesco, GOBBI Giorgio e ROCCA Antonio, nonché altri soggetti non identificati, presenti all'esterno del bar trattoria Paola. Dopo l'incontro i soggetti si separano. GUALTIERI se ne va con LAMANNA, seguiti dagli operanti. Mentre sono insieme il GUALTIERI telefona a LA ROSA Rocco, al quale aveva telefonato il giorno prima, spostando l'incontro che era stato fissato per la domenica, quindi il 4, e chiedendo che l'incontro venga anticipato a tre quarti d'ora dopo(prog. 12906 RIT 1573/11). Il servizio di OCP in atto presso il casello autostradale della A21 ha permesso di accertare l'effettivo ingresso in direzione Brescia Verona dell'autovettura Audi, con alla guida GUALTIERI e, quale passeggero, LAMANNA Francesco. I due si recano in Sona di Verona (OCP n. 44). Alle 13.15, transita dal casello autostradale l'autovettura in direzione Verona. Alle ore 14:20, pedinandoli, i militari arrivano all'area di parcheggio interna della ditta TM LOGISTICA, sita in Sona di Verona, in via delle Industrie, numero 18. GUALTIERI e LAMANNA accedono all'interno della TM LOGISTICA. Le targhe registrate dagli inquirenti consentono di accertare i presenti: Acciardi Antonio, che poi sarà verificato essere il marito di LA ROSA Immacolata e GALASSO Antonino. Stando al tenore delle conversazioni precedenti e successive all'incontro, nonché dei partecipanti, deve ritenersi che quel giorno, con quelle modalità segrete, in Sona si è svolto un *summit* fra le due famiglie in quel momento interessate all'affare, sarebbe a dire quella emiliana e quella veronese dei GALASSO, con ogni probabilità per prendere accordi preliminari per l'acquisizione dei beni del fallimento della RIZZI COSTRUZIONI. La presenza di LAMANNA, soggetto di notorio carisma criminale, si spiega benissimo in questi termini, anche perché, dalle captazioni successive si ha conto che alla riunione era presente anche GALASSO Antonino.
Nei giorni successivi, le varie telefonate che GUALTIERI fa a NICOLIS e a LA ROSA Rocco, fanno emergere come ognuno dei due gruppi stia cercando di reperire un finanziatore (per questo motivo si parla della terza "testa") che serve per i capitali necessari ad accedere ai beni del fallimento tramite concordato. Ognuna delle due

famiglie sta cercando eventuali compratori di alcune aree/immobili del fallimento, perché vi erano, già al tempo, delle trattative in corso seppur gestite in prima battuta dalla famiglia GALASSO.
Nello svolgimento di tale attività, il GUALTIERI si avvale della consulenza della consulente finanziaria TATTINI e del professor Summo, mentre la famiglia GALASSO Antonino e la famiglia LA ROSA, di quella dell'Avvocato Maestrello, del foro di Verona.
Si giunge a ridosso delle festività natalizie. NICOLIS Moreno scende a Cutro il 27.12. 2011 per parlare direttamente con GRANDE ARACRI Nicolino, al cospetto del quale viene accompagnato da GUALTIERI Antonio sempre, però, previo accordo con LAMANNA che già si trova a Cutro. Di questo, si ha riscontro nell'ambientale 244 RIT 3108/11, sull'auto del GUALTIERI. Si tratta di una conversazione che intercorre tra GUALTIERI e LAMANNA; tra i vari argomenti, si fa cenno all'arrivo anche del NICOLIS: *GUALTIERI: "Ma tu gliel'hai detto che sono arrivato io?". E LAMANNA: "Sì, gli ho detto ...(incomprensibile)... e Nicola dice che c'è bisogno che gli mandiamo le imbasciate o domani dobbiamo andare a portare un amico". E ancora continua GUALTIERI: "E stiamo così, Francù, che dobbiamo essere sicuri". LAMANNA: "Se salta, è un casino, ma non hai capito tu?". GUALTIERI: "No, no, non voglio che poi arriviamo all'ultimo momento". LAMANNA: "Tu non ti devi preoccupare". GUALTIERI: "Che io il 27 devo andare a prenderlo all'aeroporto là", sta parlando di NICOLIS. LAMANNA: "Eh, allora non ti preoccupare. Poi domani, no, che è festa... dopodomani ci facciamo un giretto io e te fino a Le Castella, va bene". GUALTIERI: "Ehm". LAMANNA: "O a Le Castella o là, hai capito? Non ce n'è problema".*

Il 26.12.2011 viene registrata la conversazione ambientale n. 274 RIT 3108/11, all'interno dell'autovettura di GUALTIERI, intercorrente tra questi e LAMANNA Francesco. I due, in ragione delle cifre di cui stanno parlando, si riferiscono al fallimento della RIZZI COSTRUZIONI. GUALTIERI riferisce anche a LAMANNA quanto da lui detto a NICOLIS, e cioè che è sua intenzione collaborare nell'affare, ma che a ora serve la "pila", serve la "pila", i soldi. LAMANNA evidenzia quest'ultima affermazione, confermando che a loro serve la "pila", così dimostrando il pieno coinvolgimento nella gestione delle trattative e anche l'interesse di NICOLIS Moreno nella vicenda. Come anticipato, il giorno dopo, il 27.12. 2011, in effetti giunge in Cutro, con il volo Bergamo/Lamezia Terme, l'industriale veronese NICOLIS Moreno, che trova ad attenderlo GUALTIERI Antonio. Lo stesso poi lo accompagnerà da GRANDE ARACRI Nicolino. Nel tratto che va dall'aeroporto di Lamezia Terme verso Cutro, in macchina si trovano NICOLIS Moreno e GUALTIERI Antonio, che lo sta accompagnando. In questo breve tratto, viene captata una conversazione (prog 294 RIT 3108/11) in cui GUALTIERI afferma che la famiglia GALASSO è di fatto sottomessa alla consorteria cutrese in quel momento storico e che pertanto tutte le problematiche relative alle percentuali richieste dovranno essere discusse anche con la consorteria cutrese. GUALTIERI: *"Qua sopra, di sopra non c'è nessuno. Noi comandiamo fino a Reggio Calabria, dove Nino..."* (GALASSO Antonino, chiamato "compare Nino") – *"noi, ce l'abbiamo noi quel pezzo. Adesso lo conosci, Morè", stanno andando da*

GRANDE ARACRI. "Mi dici tu: ammazza che persona è. Poi gli ho parlato del business di Nino"(GALASSO Antonino) *"e io gli ho detto: Forse Moreno, il mio amico importante, che ci sono questi 10 milioni. Allora poi tu gli spieghi, a seconda del tuo punto di vista, per fare il business. Morè, credimi, noi sai quanto li calcoliamo, a loro?"* (si sta riferendo alla famiglia GALASSO) *"Come il due di briscola. Adesso mi hanno detto chi sono e chi non sono. Morè, sono sotto le nostre palle, questa gente, Morè. Io non sapevo, mi ha detto: Comparè Tonino, che noi siamo a capotavola di questa gente. Capito, Morè?".*

A conferma ulteriore dell'effettivo incontro fra GUALTIERI, NICOLIS e GRANDE ARACRI si ha nella conversazione ambientale 302, RIT 3108/11. Ha riferito il teste: *"All'interno del veicolo, i tre parlano direttamente tra loro. Dapprima NICOLIS dice a GRANDE ARACRI Nicolino "di capire con il commercialista, il fratello suo, e l'architetto di fare una società per il ferro che gli dia degli utili". Come si vedrà il commercialista è MINERVINO Salvatore, il fratello è l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico e l'architetto è Pallone Antonio. Costoro parteciperanno ad una riunione a Sona di Verona per fare valere la gestione diretta di Nicolino GRANDE ARACRI. Nella stessa conversazione viene affrontato da GRANDE ARACRI Nicolino il problema di andare a costruire ulteriori basamenti per pale eoliche, tanto che NICOLIS ne risulta alquanto interessato. (parlano del cosiddetto piano Cutro e della fornitura del ferro per il basamento delle pale eoliche, ossia l'altro affare che vede coinvolto il NICOLIS nell'ambito dell'indagine Aemilia). Nella stessa conversazione NICOLIS e GRANDE ARACRI Nicolino prospettano anche la costruzione di un "impiantino qua per il ferro". Discorrendo su quest'argomento, GRANDE ARACRI Nicolino si riserva di parlarne prima con il commercialista e con GUALTIERI, per poi decidere il da farsi e avvisare poi il NICOLIS).*

Successivamente, GRANDE ARACRI scende dal veicolo e in macchina rimangono GUALTIERI e NICOLIS. Viene registrata l'ambientale n. 304 RIT 3108/11, nella quale emergono rilevantissimi elementi di prova circa l'esistenza di una cosca autonoma emiliana, rispetto a quella calabrese. Appena sceso dall'auto GRANDE ARACRI Nicolino, il GUALTIERI, abbastanza eccitato per quello che è successo, parlando con NICOLIS, chiede a costui, chi è, a suo parere, più 'ndranghetista tra lui e GRANDE ARACRI Nicolino: *GUALTIERI Antonio: "Morè, dimmi la verità: tu mi fai più 'ndranghetista a me che a lui, vero?". E NICOLIS risponde: "Sì, ma questo... questo qua... lavorava... non so cosa, non pensa tanto. Lo so che forse... che potere abbia". GUALTIERI: "Moreno". NICOLIS: "Da come l'ho visto io...". GUALTIERI aggiunge: "Morè, ha potere dappertutto, però io ti dico una cosa: tu adesso hai visto come mi tratta, a me?". NICOLIS: "Sì, sì". "Perché sono io", risponde GUALTIERI.*

Nella conversazione si parla della disponibilità reciproca di uomini, facendo una netta distinzione tra il sodalizio cutrese e quello emiliano: *"Io dispongo di centocinquanta uomini, mentre lui"* – quindi fa riferimento a GRANDE ARACRI, che è appena sceso – *"dispone di cinquecento uomini, cinquecento. Penso che forse in carcere ne ha una novantina, penso in carcere... che deve uscire". La conversazione prosegue sul fatto che GRANDE ARACRI Nicolino, a detta di GUALTIERI Antonio, può mandare uomini al*

nord, ma solo per fare un servizio (dice testualmente). Poi discorrono sui soldi che devono passare da GRANDE ARACRI Nicolino per eventuali lavori e se NICOLIS, infine (la domanda di GUALTIERI), abbia capito in quel momento chi sia GUALTIERI nell'ambiente criminale.

L'interessamento del sodalizio cutrese si evince anche da quanto accade successivamente. Il 3.1.2012 NICOLIS, infatti, tornato nel frattempo a Verona, invia dei documenti relativi al fallimento Rizzi a Cutro tramite Cocciolo Antonino (prog. 14984, 15010, 15021, 15063, 15097 RIT 1573/1). Il 3 gennaio è GUALTIERI riceve la documentazione inviata tramite Cocciolo Antonino. (prog. 15095, 15099 e dal 15100 al 15104 RIT 1573/11). Da ciò si evince che quei documenti sono stati portati in visione a GRANDE ARACRI Nicolino.
L'8.11.2012 al ritorno di GUALTIERI da Cutro, viene registrata la telefonata 15291 RIT 1573/11, in cui GUALTIERI attiva la consulente finanziaria TATTINI Roberta. Il GUALTIERI la informa che per il martedì dopo, quindi il 10.1.2012, dovranno recarsi in varie località, fra cui Verona. Infatti quel giorno, come riscontrato dal servizio di OCP (numero 47), la TATTINI e il GUALTIERI si recano dapprima al casello autostradale di Mantova Sud, dove, per un'altra questione, si incontrano con ROCCA Antonio, e poi al casello di Verona Nord, dove incontrano NICOLIS Moreno, per poi recarsi insieme da LA ROSA ROCCA in Sona, alla TM LOGISTICA. Alle 10:31 GUALTIERI e la TATTINI, a bordo della vettura Q7, accedono al suddetto parcheggio, dove incontrano ROCCA Antonio. Alle 11:22, dopo che si sono incontrati al casello, vanno alla TM LOGISTICA, arrivando alle 11:35. La TATTINI resta in macchina, da ciò desumendosi un suo coinvolgimento ancora parziale nell'affare. Successivamente GUALTIERI torna in macchina dove vengono captate le conversazioni ambientali n. 631, 632 e 639 RIT 3108/11. La TATTINI parla di NICOLIS Moreno, e di altri affari. Nel dettaglio: nella telefonata registrata al prog. 631, la TATTINI parla di NICOLIS Moreno; nella 632, GUALTIERI evidenzia, al momento, la sua posizione di supremazia nei confronti dei GALASSO, dicendo: *"Ci sono degli uomini di Reggio Calabria che li devo mettere in stecca. Loro sono sotto il nostro torchio: basta che io stringo la vite; se stringo la vite, loro ci rimangono con le palle*". Nel contempo, GUALTIERI spiega alla TATTINI alcune dinamiche intercorrenti con i GALASSO e LA ROSA; nell'ambientale 639 RIT 3108/11 cerca di conoscere i meccanismi di interazione tra le due famiglie; dice la TATTINI: *"Ma qual è il ruolo della fami... cioè, domanda di... che io non voglio dire, dimmi tu, perché sembra che io... no, lo sai tu cosa devi dire. Perché quelle... quelle sono cose tue, non mie, io non ne voglio. Però devo capire, perché se non capisco... "*.
Dopo quest'incontro in Sona, la TATTINI, tornata a Bologna la sera stessa (del 10.1.2012), informa telefonicamente il marito di quanto avvenuto nella giornata (prog. 13605 RIT 1617/11). Nel corso della conversazione dice di avere conosciuto un grande imprenditore veronese, proprietario della NICO.FER (quindi NICOLIS Moreno), grazie al quale è possibile entrare in un'operazione finanziaria molto importante per l'acquisto all'asta di un'azienda edile veronese molto grossa, fallita, la RIZZI COSTRUZIONI appunto. La consulente, parlando con il marito, che collabora con lei in ufficio, aggiunge che vi è la possibilità di acquistare questi beni che il Tribunale fallimentare di

Verona ha stimato in un valore di 64 milioni di euro, dice lei, prudenziale, ma che il curatore sarebbe disposto a cedere prima dell'asta, con un concordato, per 27 milioni di euro. La TATTINI rappresenta al marito che è stato chiesto di entrare nella vicenda sia dal gruppo GUALTIERI che dal gruppo dei GALASSO- LA ROSA, e quindi deve mettersi a studiare per attuare l'operazione; il compenso, qualora l'affare andasse a buon fine, sarebbe stato elevato.

La donna entra quindi a pieno titolo nella gestione del fallimento, dell'operazione, e quindi invita GUALTIERI a procurargli la documentazione necessaria, cosa che avviene già il giorno dopo, in quanto GUALTIERI si reca a Sona di Verona per prelevare la copia della documentazione che poi consegnerà nel primo pomeriggio (prog. 15474, 15490 RIT 1573/11). La TATTINI, valutata quindi l'importanza di quest'operazione, e resasi conto che probabilmente non riuscirà a gestirla da sola, attiva anche un commercialista bolognese che conosce per altre pratiche, per pregresse collaborazioni di lavoro, Sgarzi Mauro. Chiede a costui di attivare un terzo soggetto che abbia anche delle conoscenze in Svizzera (prog. 13635 RIT 1617/11). Sgarzi Mauro segnala il professor Summo Giovanni, con il quale aveva già preso appuntamento per altre faccende il 14.1.2012.

La TATTINI ripete anche al commercialista Sgarzi Mauro qual è il tenore dell'operazione, quant'è il patrimonio stimato dal Tribunale, che avrebbe un costo di 20 milioni di euro per acquisirlo, e dice che, di questi beni, 20 milioni sarebbero già venduti. La TATTINI, riferisce a Sgarzi che le serve una parte e che "*c'è chi ci mette tutta la conoscenza*".

La TATTINI è pienamente attiva, tanto che trova tre potenziali acquirenti, che potrebbero quindi comprare i beni, e con uno di questi nel pomeriggio ha un appuntamento (prog. 15705 e 15714 RIT 1573/2011). Nelle successive conversazioni telefoniche la TATTINI informa GUALTIERI di aver trovato almeno uno di questi potenziali acquirenti, che indica essere il costruttore Marzaduri Gabriele, di Bologna, socio della FRATELLI MARZADURI di Marzaduri Dino, Gaetano e Gabriele S.n.c. Marzaduri Gabriele, sempre il 12.1.2012, chiede alla TATTINI la documentazione relativa ai beni del fallimento (prog. 14026 RIT 1617/11), anche perché vorrebbe fare un sopralluogo dei beni.

Il 21.1.2012 vi è un importante incontro in Bologna, presso lo studio della TATTINI, al quale partecipano la consulente bolognese, Sgarzi, GUALTIERI Antonio e Summo Giovanni, il professore. L'incontro era stato fissato da Sgarzi in precedenza (prog. 14470 RIT 1617/11). Gli esiti della riunione vengono acquisite dall'ascolto delle successive conversazioni telefoniche della TATTINI (prog. 14583 e la 14593 RIT 1617/11). In particolare, anche in questo caso, la consulente contatta il marito STEFANELLI Fulvio, riferendogli che l'operazione si dovrebbe chiudere in fretta e che "*è una cosa molto bella, che già hanno valutato tutti*". Aggiunge che i professionisti sono tre, nel settore finanziario: sono lei, Sgarzi e Summo, e che probabilmente, in quella circostanza, Summo potrebbe rappresentare anche un potenziale investitore. STEFANELLI è molto contento dell'evolversi della situazione, ma nella giornata si erano presentate delle problematiche, perché aveva tentato di contattare la moglie telefonicamente, che non rispondeva. Infatti lei gli dice, sempre in questa telefonata, che

non ha potuto rispondere alle chiamate *"perché, quando si parla di certe cose, i telefoni vanno nell'altra stanza"*.
Dopo l'incontro, la TATTINI contatta Sgarzi Mauro (prog. 14614 RIT 1617/11) e gli spiega chi è GUALTIERI: *"Se dice che i contratti ci sono, e lui lo dice, stai tranquillo che ci sono"*, aggiungendo testualmente: *"Se anche i contratti non ci fossero, stai tranquillo che saltano fuori"*. In questo modo, la TATTINI, che sa benissimo chi è GUATIERI Antonio, mette a conoscenza lo Sgarzi dello spessore criminale dello stesso. Ed invero, la TATTINI prosegue nella conversazione descrivendo sempre la figura di GUALTIERI, affermando che lo stesso e le persone a lui vicine operano in quel modo, perché *"se poi sgarri, ti vengono a trovare"*. Aggiunge anche che loro, (quindi GUALTIERI e le persone che rappresenta) hanno un modo differente di ragionare, perché qualunque altra persona non si fiderebbe di quanto stanno definendo. Sgarzi risponde che è giusto così, perché *"per un certo tipo di affari ci vuole la pila da una parte* e *la potenza dall'altra"*.

GUALTIERI, il 30.1.2012, dopo le fasi analizzate in precedenza, torna da LAMANNA Francesco per la questione del fallimento. Infatti GUALTIERI da Reggio Emilia giunge a Cremona dove va a prendere LAMANNA per recarsi prima da NICOLIS Moreno e, poi, a Sona di Verona per incontrare i GALASSO -LA ROSA, per fare un sopralluogo su alcuni beni immobili o aree. Infatti, alle ore 11:44 GUALTIERI, che si trova in compagnia di LAMANNA in macchina, riferisce alla TATTINI che i terreni sul lago vanno bene e che, quando vogliono andare, possono farlo in quanto quelli di Verona li aspettano anche per il mercoledì o il giovedì successivi (prog.16843 RIT 1573/11). Sull'auto di GUALTIERI, si captano varie ambientali (prog. 1008 e la 1009 RIT 3108/11 del 30.1.2012) , intercorse tra questi e LAMANNA, in cui i due evidenziano di fare *"le cose pulite in quest'operazione"*. Poi i due fanno una distinzione netta tra il sodalizio emiliano e quello cutrese; infatti GUALTIERI, in un passaggio, afferma: *"Perché io me ne frego di Cutro, però qualcosa li tocca, fancu... eh. Un pezzo glielo devi dare"*. Nella stessa conversazione c'è un breve cenno in cui LAMANNA dice di essere stato riconosciuto a Sona dal GALASSO. Infatti parlano di una persona che l'ha riconosciuto dove si sono recati. Questo conferma il motivo per cui GUALTIERI aveva chiesto da subito la presenza di LAMANNA: perché, essendo un personaggio di noto spessore criminale, ha molte conoscenze nell'ambiente.
Nel febbraio del 2012 emerge la necessità da parte della TATTINI, e del potenziale acquirente, di fare un sopralluogo sui beni del fallimento. Pertanto, la consulente chiede un incontro diretto con i GALASSO per definirne le modalità. Allo scopo, chiede a GUALTIERI che sia presente NICOLIS Moreno.
Tuttavia, il 3.2.2012 si ha conoscenza di una problematica che la TATTINI evidenzia al GUALTIERI. Infatti la TATTINI afferma che non porterà a termine il proprio mandato in quest'operazione se prima non verrà pagata da CRIVARO Antonio, per il quale ha gestito alcune pratiche e operazioni finanziarie (cfr. Cap. XIII). Pertanto il 3.2.2012 GUALTIERI si reca a Cremona con FLORO VITO Antonio, presso il bar Paola, dove incontra LAMANNA Francesco per risolvere la questione sorta tra CRIVARO e la TATTINI. Viene attivato un servizio di OCP (numero 50 esibito in udienza) a riscontro

delle telefonate 17169, 17170 del 2.2. 2012 e n. 17202 del 3.2.2012. Durante lo stesso viene notata l'autovettura Range Rover di GOBBI Giorgio (Range Rover bianca e nera sulla sinistra) e l'Audi Q7 in uso al GUALTIERI Antonio. Alle 12:32 giunge nei pressi del bar ristorante Paola quest'autovettura, condotta da GUALTIERI e con a bordo FLORO VITO Antonio. I due soggetti, quindi, accedono all'interno del bar. Alle successive 12:40 FLORO VITO esce dal bar ed effettua una telefonata. L'argomento di quest'incontro è sicuramente la vicenda CRIVARO/TATTINI. GUALTIERI è costretto a chiedere l'intervento di LAMANNA per dirimere questi problemi che ostacolavano la buna riuscita dell'affare Rizzi. Infatti GUALTIERI, in auto con FLORO VITO, nel viaggio, parla della situazione e dello stato dell'affare; i due parlano anche dell'affare del fallimento RIZZI. FLORO VITO Antonio, nella conversazione, si mostra a conoscenza di tutti i particolari. GUALTIERI sta chiedendo effettivamente l'intervento del suocero, LAMANNA Francesco (prog. 1077 RIT 3108/11). Anche in questo caso il GUALTIERI non comunica direttamente con LAMANNA, ma utilizza il genero FLORO VITO Antonio. Sempre nella stessa conversazione, risulta anche il seguente passaggio tra GUALTIERI e FLORO VITO, in cui GUALTIERI, nel parlare dell'affare del fallimento parla di famiglia, intesa come organizzazione. Dice testualmente: *"Io ho tutto un monte ...(incomprensibile)... mio che sta funzionando, tutto bello pulito, pulito, pulito. Io me ne sono andato a Verona, ho messo gli ultimi puntini. Tutto bello, pulito, tutto tranquillo. La famiglia, l'ho messa a posto* (abbassando la voce in questo tratto). *I soldi che non ...(incomprensibile)... tutto tranquillo, Antò. Chissà se per una cazzata di queste mi fa saltare tutta l'operazione. Mi arrabbio o no? Devo avere la paura, sì o no? Antò, e non lo sai che io ho la tensione, che dormo, Antò". E prosegue GUALTIERI: "Ah! Se non va in porto gli faccio fare ca... gli faccio cacare pepe e sale, ah". Floro Vito : "Ma all'inizio dice che si era preso le responsabilità. Ora dice che ha visto... che c'è ...(incomprensibile)...". GUALTIERI: "Eh". FLORO VITO: "Non vuole responsabilità". GUALTIERI continua: "Non vuole neanche responsabilità"* – riferendosi a CRIVARO – *"ma tu che cazzo di uomo sei? Ma tu che cazzo di pisciaturo sei? Un'altra figura di merda, la sto facendo per quell'altra questione. Ora che vado da LAMANNA"* – infatti si stanno recando da LAMANNA – *"glielo dico. Ma io posso fare queste figure di merda, Antò?"*.

Il giorno dopo, il 4.2.2012, si svolge a Bologna una delle tante riunioni tra i tecnici bolognesi e GUALTIERI per definire come presentarsi al curatore per il pagamento della fideiussione che consentirebbe di accedere ai beni del fallimento in fase di pre-asta. Il valore dei beni veniva indicato dal curatore in 27 milioni di euro. La riunione ha esito positivo che prontamente GUALTIERI comunica, appena fuori, a NICOLIS Moreno e a LAMANNA Francesco (prog. 17306 e 17310 RIT 1573/11), chiedendo poi un incontro diretto con FLORO VITO Antonio (prog. 17313 RIT 1573/11). GUALTIERI fa una telefonata tranquillizzando i GALASSO a Verona, dicendo che la riunione era andata bene. Lo stesso giorno viene registrata una ambientale sulla questione CRIVARO/TATTINI: alle ore 17:42, sul veicolo della TATTINI, viene captata una conversazione ambientale (prog. 1318 RIT 2182/11) tra la donna e il marito STEFANELLI Fulvio, in cui, nella parte finale, la TATTINI riferisce al marito quanto ha detto al GUALTIERI, che ritiene responsabile di averle inviato il CRIVARO per la

definizione di alcune operazioni finanziarie, minacciandolo letteralmente: *"Quando io gli ho detto: Antonio"*, si riferisce a GUALTIERI, *"io mi sono arrabbiata con te perché tu mi hai presentato delle persone e mi ha detto di farle lavorare. Io le ho fatte lavorare. Io non voglio che tu mi dia i soldi che io gli ho chiesto di penale finché non portano a termine il lavoro. No. Tu... Io mi aspetto da te che tu glieli faccia portare e glieli faccia cacciar fuori dal culo, questo io mi aspetto da te. No che me li dai te. Perché se tu sei... in questo me l'aspetto, perché se no io ti faccio saltare anche un'operazione grossa"*. Risponde il marito STEFANELLI: *"E allora?"*. TATTINI conclude: *"E dico: dopo poi lo vai a spiegare tu a don... a don Nicolino pure, eh"*.

La vicenda CRIVARO/TATTINI preoccupa molto GUALTIERI, tanto che il 5.2.2012 si reca con la convivente a Cremona dai coniugi LAMANNA. Inoltre, nella stessa mattinata la TATTINI contatta il GUALTIERI telefonicamente, chiedendogli se riesce ad avere un avvicinamento con *"una persona importante di Parma, essendoci del business di un certo livello"*. Questo soggetto, dice la donna, è stato indicato da Summo e si rivelerà essere FERRARI Aldo Pietro, un finanziatore parmense(prog. 17340 RIT 1573/11). Importanti sono anche le conversazioni ambientali mentre GUALTIERI e la convivente Irimca Irina si stanno recando a Cremona. Infatti nell'ambientale 1102 RIT 3108/11 registrata nell'auto di GUALTIERI, costui, parlando con la donna, chiarisce quale è il suo ruolo e quello del LAMANNA: *"GUALTIERI: "Oggi glielo dico, perché io sono quello che mi guardo gli affari, no? E mio cugino LAMANNA è quello che manda la gente per... trac trac"*. Insomma: GUALTIERI è colui che cura gli affari della consorteria emiliana, mentre LAMANNA è colui che decide le azioni risolutive. Nella stessa ambientale vi è un importante riferimento che GUALTIERI fa alla convivente: "*lui*, - riferendosi a LAMANNA, con la TATTINI e l'altro commercialista - *"stanno facendo un business"*. Si tratta dell'affare Rizzi, nel quale risulta coinvolto anche LAMANNA, come riscontrabile dalla seguente frase: *"Che c'è Franco che prende pure i suoi soldi. Prendono tutti i suoi s..."*.

Il 6.2.2012 GUALTIERI scende a Cutro, dove rimane fino al 9 febbraio - avvisando della sua partenza anche il commercialista MINERVINO Salvatore - mentre proseguono i contatti telefonici per il sopralluogo che la TATTINI doveva fare con il potenziale acquirente il 7.2. 2012, che verrà in effetti svolto dalla TATTINI, come risultante dalle fotografie di alcuni beni rinvenute nei supporti informatici sequestrati sia alla TATTINI che al professor Summo. Le foto provengono dal computer della TATTINI nella cartella relativa a Desenzano, al Miralago. Trattasi dello stabile di Desenzano del Garda, del residence Miralago. Sono state trovate altre fotografie nella cartella nominata "altri cantieri"; si tratta dunque di alcune palazzine non di Desenzano, ma di altri cantieri nella gardesana, nel veronese e nella città di Verona.

Il 9.2.2012, al ritorno da Cutro, GUALTIERI contatta subito la TATTINI, chiedendole una riunione, che si tiene, in effetti, l'11 febbraio. Alla stessa partecipano Summo e Sgarzi, i tecnici dai quali la TATTINI si stava facendo aiutare. GUALTIERI contatta anche Cocciolo Antonino per un incontro da fare a Sona e tenta di incontrare LAMANNA, non riuscendoci. Alle 18:33 (progg. 17807 RIT 1573/11) lo stesso GUALTIERI informa FLORO VITO Antonio che non riesce a contattare il LAMANNA. In definitiva, appena tornato da Cutro, GUALTIERI ha la necessità di

rapportarsi con LAMANNA; ancora una volta, non trovandolo, fa riferimento al genero FLORO VITO Antonio.
Inoltre GUALTIERI, dopo questo viaggio a Cutro, continua anche ad aggiornare il NICOLIS sulle trattative. Infatti, nella telefonata registrata al prog. 17926 RIT 1573/11 GUALTIERI comunica a NICOLIS di aver visto le foto dei beni scattate durante il sopralluogo.
Nel febbraio 2012 continuano gli incontri tra Sona e Bologna, fra le varie parti in causa. In particolare, tra gli incaricati delle due famiglie: la TATTINI, LA ROSA Immacolata, Sgarzi e Summo. I contatti tra i tecnici veronesi e la TATTINI permettono di conoscere la data in cui si incontreranno con il curatore a Verona: il 7.3.2012, circostanza, questa, che manda in fibrillazione i vari attori della vicenda, GUALTIERI, i GALASSO e i vari rappresentanti nella gestione della vicenda. Infatti il 22 febbraio si svolge un'altra riunione in Sona, alla TM LOGISTICA , a cui partecipano GALASSO Antonino, LA ROSA Immacolata, Cocciolo Antonino, GUALTIERI Antonio e la TATTINI, per discutere sull'allungamento dei tempi da parte del curatore, perché loro pensavano che il curatore li incontrasse prima, mentre aveva definito la data il 7.3.2012. Per GUALTIERI questa riunione è molto importante, dato che in mattinata, prima di andare, chiama direttamente LAMANNA Francesco, invitandolo ad andare con lui. Questi, però, declina l'invito (prog. 18174 RIT 1573/11).
In questi giorni viene captata una importante telefonata (prog. 18504 RIT 1573/11), significativa dell'importanza dell'affare e del coinvolgimento nella stessa della politica veronese, in cui NICOLIS rappresenta al GUALTIERI di trovarsi in quel momento *"con quello del Comune di Verona"*. GUALTIERI gli domanda se ha concluso qualche affare e NIOLCIS risponde che con questo tizio, quindi con quello del Comune di Verona, *"mercoledì o giovedì faranno qualcosa riguardo alla terra vicino alla Glaxo di proprietà di Moreno"*, sta ovviamente parlando dei suoi terreni. GUALTIERI, in un primo momento, non capisce di che terreno stia parlando e grazie all'interlocutore, alle indicazioni che gli dà, riesce a capire di cosa si sta parlando. Ma NICOLIS, poi, aggiunge di aver parlato con questo soggetto del Comune anche *"per la roba del Tiberghien"*, ossia dell'area dell'ex opificio Tiberghien, interessata dal fallimento Rizzi. GUALTIERI si mostra alquanto sorpreso di quest'affermazione, preoccupandosi, e chiede: *Ma con chi ne hai parlato? Moreno;* quindi NICOLIS, risponde di averne parlato con il Sindaco e il Vice Sindaco di Verona, che al tempo dei fatti erano Tosi Flavio e Giacino Vito. A questo punto GUALTIERI, preoccupato, gli chiede di lasciare stare, ma il NICOLIS, afferma di averne parlato solo, dice, "così per sentire le voci che circolano". GUALTIERI però gli raccomanda *"di non parlarne troppo in giro, altrimenti potrebbe saltare tutto, e ciò gli farebbe fare una brutta figura con gli "amici"*. Nella parte finale della telefonata GUALTIERI chiede a NICOLIS dove si trovi, e questi risponde di essere nella sua cantina con il Vice Sindaco, quindi con Giacino Vito, ma che il sindaco non c'è. GUALTIERI lo invita a salutargli il vice sindaco (testualmente) "*con un bacino*".

Il 22.2.2012, nel prosieguo della vicenda, viene accertata anche la presenza di MINERVINO Salvatore, il contabile di GRANE ARACRI Nicolino, a Reggio Emilia.

Ma è il giorno 24.2.2012 che vengono registrate una serie di ambientali di rilevante interesse: il 24 febbraio, tra le ore 19:10 e le ore 21:36, vengono captate varie conversazioni ambientali sul veicolo di GUALTIERI, intercorse tra costui e MINERVINO Salvatore, in particolare la 1378, la 1382 e la 1385 RIT 3108/11. Stando al tenore delle captazioni, MINERVINO risulta fare da tramite per le comunicazioni tra il sodalizio emiliano e quello cutrese; infatti GUALTIERI sta sfruttando la conoscenza diretta o indiretta dei politici e del curatore per apportare sostegno alla propria figura e al proprio impegno che sta mettendo nella vicenda. Infatti testualmente dice, GUALTIERI: *"Salvatò, e credimi che te lo dico come un fratello, non è facile chiudere una trattativa là, che c'è la politica in mezzo. Salvatò, che Tosi là..."* (prog. 1382 RI 3108/11). Il comportamento di GUALTIERI, volto a garantirsi la fiducia di Cutro, si evidenzia anche in ulteriori due ambientali con il MINERVINO, in cui spiega che l'affare è in fase di definizione; secondo lui è molto vicino alla chiusura, ma è necessario comunicare a GRANDE ARACRI Nicolino che a breve sarebbe stato necessario provvedere ad un esborso economico, affermando anche che lui, GUALTIERI, non può mollare assolutamente la presa sull'operazione. Infatti GUALTIERI nella conversazione ambientale 1378 RIT 3108/11, dice: *"Ora che vai là, gli dici che il giorno 7 ci incontriamo con il curatore, hai capito? Gli dici: Ha detto il compare tuo che al 90% è già sistemata, che poi dopo serve la pila. E se mi chiama per andare là sotto, gli dici, ora non si può muovere per niente, niente, niente, che deve curare questa questione"*. Sullo stesso argomento prosegue anche la conversazione ambientale 1385 RIT 3108/11.

Siamo al 1.3.2012. Il nuovo mese inizia con un'importantissima presenza a Bologna per un processo: quella di GRANDE ARACRI Nicolino, che si reca con GUALTIERI nello studio della TATTINI, senza che questa addirittura ne fosse a conoscenza. Di questo incontro, ne è stato dato riscontro con un servizio di OCP (numero 56). La visita viene anticipata alla TATTINI in tempi stretti , con la scusa che si sta recando a Bologna da suo cugino per questioni personali: *"Io devo andare a Reggio Emilia, che devo andare... sei a Reggio Emilia, a Bologna. Vedi la mia testa ormai dove me l'hai portata tu? Devo venire lì da te che... devo andare a portare della... delle lastre a mio cugino per mia mamma". La TATTINI: "Eh?". E GUALTIERI: "Perché, siccome lui è a Bologna..."* (prog. 18964 RIT 1573/11). Come documentato dal servizio di OCP, GRANDE ARACRI Nicolino si recava dunque nello studio della TATTINI.

Le successive intercettazioni dimostrano che GRANDE ARACRI Nicolino ha dato il benestare all'operazione finanziaria. A partire da questo momento, il sodalizio cutrese entra nell'affare direttamente e massicciamente. Ed invero, dopo la visita di Nicolino GRANDE ARACRI, la TATTINI continua anche nei giorni successivi a commentare al telefono l'episodio, confermando allo Sgarzi che *"tutto è positivo"*, riferendosi all'affare di Verona (prog. 18519 RIT 1617/11). A dimostrazione dell'intervento massiccio del sodalizio cutrese nell'affare è la successiva, ufficiale, entrata in scena del commercialista MINERVINO Salvatore. Costui viene chiamato dalla TATTINI , che gli fornisce il proprio numero di cellulare, poi subito inserito dall'uomo nella propria rubrica telefonica (prog. 18520 RIT 1617/11).

Durante il mese prosegue la vicenda e vengono fissati incontri tra GUALTIERI, la TATTINI e Summo con il potenziale finanziatore parmense, FERRARI Aldo Pietro, che poi entrerà per altre questioni in collaborazione con la TATTINI e il Summo. Emerge comunque, da parte del gruppo di GUALTIERI, la ricerca spasmodica di questo finanziamento, cioè il finanziamento necessario per l'operazione Rizzi, senza però che il FERRARI pretenda le cosiddette spese di registrazione sull'eventuale mutuo. Infatti loro parlano di un mutuo di 100 milioni di euro.

I riferimenti alla visita di GRANDE ARACRI Nicolino da parte della TATTINI tornano anche nelle captazioni del 3.3.2012, mentre lei e Summo si stanno recando a un incontro in Sona e poi in Verona, per pranzare con NICOLIS Moreno e GUALTIERI, ma anche per incontrare la controparte, i GALASSO. In questa data viene infatti captata l'ambientale 1665 RIT 2182/11 fra la TATTINI e Summo, in cui la donna confida all'uomo non solo l'incontro con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, ma anche quali erano le direttive di quest'ultimo. Nello specifico, la TATTINI lo definisce *"sanguinario"* e discorre su quanto è stato deciso per portare avanti l'operazione. La TATTINI considera l'incontro con GRANDE ARACRI Nicolino un *"grande onore"* e afferma che "quelli di su", intendendo i GALASSO, sono andati a chiedere aiuto a lui, e lui gli ha detto cosa devono fare. Si evince, nel corso del dialogo, che qualsiasi problema con i GALASSO sarà appianato direttamente da Cutro e che, comunque, Nicolino GRANDE ARACRI sembra voglia conferme sulla posizione dei GALASSO sulla questione del fallimento. La TATTINI dice che aveva ribadito al boss che l'incontro che stanno andando a fare quel giorno è necessario per definire le competenze di ognuno prima della riunione del 7 marzo con la curatrice. Summo, quindi, inizia ad indicare, quali potenziali finanziatori per il pagamento della fideiussione di 100 mila euro, Fornasini Armando e Auteri Vincenzo: Fornasini Armando è un commercialista di Bologna e Auteri Vincenzo è una persona vicino a lui. Secondo la donna, GRANDE ARACRI Nicolino addirittura non è intenzionato a dare un terzo dei ricavi ai veronesi, ossia ai GALASSO, aggiungendo che, parlando con GUALTIERI, questi aveva affermato che *"sono loro adesso che comandano e quelli di Verona non comandano niente"*.

Le successive intercettazioni sono importanti nella misura in cui confermano o contribuiscono a disvelare l'affare, confermandone l'importanza, ed il coinvolgimento delle cosche calabresi ed emiliana. Nella telefonata 18752 RIT 1617/11 la TATTINI telefona alla madre e le racconta con dovizia di particolari quanto è accaduto alla riunione che hanno appena fatto, svoltasi nel pomeriggio a Verona. Afferma di essere appena rientrata a Bologna, dove ha riportato il professor Summo. Nella parte finale la TATTINI, riferendosi ai GALASSO, fa presente alla madre che questa è gente a cui bisogna portare rispetto e che parlano *"una lingua che fa più male dell'italiano e che non scherzano per nulla"*.

Il 7.32012, in Verona, avviene l'incontro presso lo studio della curatrice, l' Avv. Rolando Emanuela, tra lei, la TATTINI, Summo Giovanni, LA ROSA Immacolata e l'Avvocato Maestrello (per conto dei GALASSO). Agli atti è stato prodotto il servizio OCP n. 57, servizio effettuato, appunto a riscontro delle telefonate sull'utenza della TATTINI. Alle 14:38 si notano in piazza Bra, nei pressi del ristorante stabilito per

l'incontro, la TATTINI sulla sinistra, LA ROSA Immacolata al centro, e sulla destra l'Avvocato Maestrello Andrea. Alle 14:39 giunge Summo Giovanni, inquadrato di spalle, il quale si unisce alla conversazione con i presenti. Parlano fra loro e si recano nello studio dell'Avvocato Rolando Emanuela. Entrano in Verona, via Orti Manara, ed accedono all'interno del civico numero 7. Prima di quest'incontro, viene captata l'ambientale n. 1705 RIT 2182/11, fra LA ROSA Immacolata e la TATTINI, in cui vengono spiegate le ragioni per le quali NICOLIS teneva a entrare nell'affare, comunque a essere dentro l'affare. Secondo LA ROSA Immacolata, il fatto era per prendere tempo e dare informazioni ai suoi contatti nel Comune di Verona (contatti che sono il Sindaco ed il Vice Sindaco). L'incontro è proficuo, ma non esaltante. Ed invero, sebbene il curatore accetti la proposta di effettuare lo scorporamento dei beni immobili, assegnandoli previa fideiussione, e quindi per effettuare la vendita a saldo e stralcio, emergono tuttavia grossi problemi, perché l'area dell'ex Tiberghien, quindi dell'opificio in Verona, va bonificata dall'amianto e dal probabile inquinamento del falde acquifere, motivo che fa pensare ai tecnici incaricati di revisionare il costo dell'operazione, perché si dovrebbero accollare anche le spese per il ripristino dell'ambiente. In questo sono chiarificatrici le ambientali intercettate tra le ore 14:00 e le ore 20:35 (prog. 1705, 1708, 1709 e 1710 RIT 2182/11). Nell'ambientale 1709 vi è un passaggio rilevante della conversazione tra la TATTINI e Summo in cui la prima rivela come MINERVINO Salvatore le aveva chiesto di salire per l'incontro. Infatti dice la TATTINI: *"Guarda che a me mi ha chiamato... adesso ti dico una cosa, mi ha chiamato... questo non te lo dico per telefono con la mia scheda. MINERVINO, l'onorevole, nonché contabile della famiglia, mi ha chiamato al telefono e mi ha detto: Robè, hai bisogno che venga su per il 7? Mi ha detto. No, eventualmente è meglio che tu vieni dopo, se ho bisogno di qualcosa"*.

L'8 marzo, dalle telefonate emerge che il Giudice sembra intenzionato a scorporare il residence Miralago, che è il pezzo più appetibile, di metterlo all'asta. E' per questa ragione che la TATTINI e Summo conversano sul fatto eventualmente di cambiare strategia e di arrivare al comitato dei creditori. Infatti chiedono a GUALTIERI che si informi su chi sono questi creditori, in modo da fare un'offerta, in modo che liberassero i beni. Summo dice a GUALTIERI di aver preso anche accordi con l'Avvocato Maestrello per inviargli questa proposta che doveva essere presentata la settimana dopo, ed andare al curatore (prog. 1592 RIT 3108/11). Anche in questo caso, dell'esito della riunione (prog. 19451 RIT 1573/11), GUALTIERI aggiorna NICOLIS su quanto accaduto essendone a sua volta informato dalla TATTINI.

SUMMO presenta in effetti la sua proposta da avanzare al curatore, che la TATTINI invia tramite e-mail all'Avvocato Maestrello e alla TM LOGISTICA (e-mail captata sul prog. 243 RIT 336/12 relativa alla casella Aruba della TATTINI, del 13.3.2012). Insorgono tuttavia dei problemi, perché, secondo LA ROSA, in questa proposta vi sono degli errori di fondo sull'indicazione del costo del fallimento, che viene indicato in 20 milioni anziché 22, e sulla durata della fideiussione, che Summo indica in 1 anno anziché in 6 mesi, com'era stato stabilito invece dal curatore. Quindi inizia un notevole traffico telefonico tra i vari attori per chiarire la vicenda. E, tra l'altro, la TATTINI

scopre che la fiduciaria svizzera indicata da Summo, la VAN RITZ TRUSTEE, risulta fallita.

Nel pomeriggio del 13 marzo si svolge un importante incontro tra GUALTIERI e MAURO Francesco, cognato di GRANDE ARACRI Nicolino, che si trova in Reggio Emilia. Nel tardo pomeriggio di quel giorno si registrano le ambientali dal 1667 al 1673 RIT 3108/11 sulla vettura del GUALTIERI, intercorse tra costoro, in cui emerge come MAURO stia facendo da emissario per le informazioni fra il sodalizio emiliano e il cognato GRANDE ARACRI Nicolino. Infatti GUALTIERI gli parla dei problemi insorti con i GALASSO- LA ROSA che, secondo lui, hanno evidenti limiti nella gestione degli affari: *"P. M. – (omissis)... qual è il conflitto a cui lei sta accennando con i GALASSO LA ROSA, in che modo questo giustifica, favorisce, consente, impone l'intervento di GRANDE ARACRI Nicolino, che evidenze avete di questo e come finisce la faccenda? MAR. AIUT. DUBROVICH M. – Intanto le informazioni (emerge nel corso delle intercettazioni) date dai GALASSO su come accedere ai beni e sullo stato dei beni, come abbiamo visto, non corrispondono al vero, perché l'area ex Tiberghien, ad esempio, ha dei grossi problemi di bonifica. Anche i paventati contatti che i GALASSO sembra avessero, a loro dire, con il curatore, poi non si sono confermati assolutamente veri. E, tra l'altro, sorge il problema che per acquisire questi beni... chi li va ad acquisire deve affrontare delle grosse spese per la bonifica, perché l'area più importante, quella che ha più valore (stiamo parlando di 16 milioni di euro) è l'area dell'ex Tiberghien, che dev'essere demolita e ricostruita ex novo. Quindi le informazioni che in un primo momento GUALTIERI ha fornito, riteniamo abbia fornito a GRANDE ARACRI Nicolino paventano questi problemi che emergono in questi giorni, perché difatti è con l'incontro con la curatrice che si ha contezza anche delle problematiche ambientali."*

In queste conversazioni GUALTIERI paventa a MAURO altri problemi, in particolare il fatto che, in mezzo all'affare, vi è anche la Provincia. GUALTIERI si vanta con MAURO Francesco dei suoi agganci politici su Verona che sono tenuti da NICOLIS (prog. 1673 RIT 3108/11).

Nelle successive ambientali (prog.1667 e 1672 RIT 3108/11), GUALTIERI fa riferimento, nel dialogo con MAURO Francesco, ad una lettera di aggiornamento sull'affare diretta a GRANDE ARACRI Nicolino. Questa lettera è stata rinvenuta in sede di perquisizione a casa di GRANDE ARACRI Nicolino il 29.6.2012. Si tratta di una lettera manoscritta. Il 3 marzo, e quindi dopo l'incontro con la curatrice del 7 marzo, viene captata la conversazione 1667 RIT 3108/11, in cui GUALTIERI - ha spiegato il teste - dice, sempre a MAURO: *"Eh, e che diamine, dai! Eh, scusa. Ora sto facendo un bel business ...(incomprensibile)... Lui da là sotto sta chiamando i riggitani", quindi qui GUALTIERI si lamenta, "ma stai fermo, stai zitto. La più bella cosa è quando io te lo porto su un piatto d'oro e ti dico: Oggi ho bisogno di te. Tu mi devi dare una mano. Mi spiego, compare Fra?". Mauro risponde: "E' giusto".* GUALTIERI, riferendosi all'affare, prosegue*: "Eh, perché già a quelli là li sta mandando a chiamare. Ora gli ho mandato una lettera. La deve smettere con queste cose, ma deve smettere. Mi ...(incomprensibile)... una cosa a me: che poi questo non è che me l'ha dato lui nelle mani a me". GUALTIERI, "me lo sono mandato io davanti.*

Però io dico: no, dove mangio io con il piatto, deve mangiare anche il compare mia. Basta. Punto. Perché lo so che domani c'è bisogno di lui, mi spiego? Però io glielo faccio presente dal principio, compare Fra". Mauro Francesco risponde: "E' giusto così". GUALTIERI prosegue: *"Dal principio io non è che dico: arriva il momento che ho bisogno e ti chiamo. No. Io già te lo faccio presente dal principio, prima di partire ti dico: Guarda, sto facendo un'operazione, questo, questo, questo e questo. Domani, quando sarà, ho bisogno anche di voi. Punto".* Mauro Francesco conclude: *"E' giusto".*

Come riferito dallo stesso teste nella conversazione nr. 1672 RIT 3108/11, c'è un breve passo, in cui GUALTIERI dice: *"Compà, ora che andate laggiù, un'imbasciata gli dovete portare: se mi deve mandare qualche imbasciata ...(incomprensibile)... avete capito?". E prosegue: "Con una lettera, una lettera, che poi la persona gli dice: Vai a portargliela all'ufficio. Basta. All'ufficio ...(incomprensibile)... così evito tante persone. Parlano di quello, di quell'altro".* GUALTIERI sta insomma chiedendo che eventualmente da giù, per le comunicazioni, gli sia mandata una lettera, però portata tramite corriere, cioè da uno di loro.

Successivamente, il 20.3.2012 la TATTINI, con il marito STEFANELLI Fulvio, passa prima da Reggio Emilia per incontrare GUALTIERI, per poi recarsi in Parma a un incontro presso lo studio di FERRARI Aldo Pietro. Subito dopo quest'incontro, però, ritorna a Reggio Emilia dove vengono raggiunti da GUALTIERI che li va a prendere con la sua vettura, per andare poi ad un appuntamento con MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico (prog. 20103 1573/11 tra GUALTIERI e la TATTINI e prog. 20129 1573/11 tra GUALTIERI e MINERVINO Salvatore). Stando quindi alle captazioni dei giorni precedenti, ma anche quelle dello stesso giorno, del 20, l'incontro è finalizzato alla trattativa di altro affare, ma si trova anche un espresso riferimento anche alla questione dell'acquisizione dei beni del fallimento (prog. 1835 RIT 2182/11 intercorsa fra GUALTIERI, TATTINI e STEFANELLI). L'incontro viene documentato con un servizio di OCP (numero 72). Il servizio inizia in Reggio Emilia, in via Kennedy, altezza civico 23. Alle 12:37 arriva sul luogo la vettura della TATTINI, con a bordo STEFANELLI, la TATTINI e GUALTIERI Antonio. Alle 12:39 escono dal civico 23 MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico, e quindi si dirigono verso la vettura Range Rover di STEFANELLI. Alle 12:41 scendono dal veicolo STEFANELLI e GUALTIERI che viene visto interloquire con MINERVINO Salvatore, di spalle e, sulla sinistra, GRANDE ARACRI Domenico. Dopodiché i soggetti si salutano e si allontanano, ma rimangono assieme, perché, grazie alla conversazione registrata al prog. 20129 RIT 1573/11 emerge che MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico stanno seguendo l'auto della TATTINI, con a bordo GUALTIERI e la donna, e tutti si recano al ristorante Antichi Sapori. Questo particolare è stato accertato dal GPS che era installato sul veicolo in uso alla TATTINI. Questo incontro, però, turba GUALTIERI, che chiede alla TATTINI di informarsi sui voli per la Calabria, perché è necessario che lui scenda prima dei riggitani di Verona. Sono quindi nati dei problemi sugli equilibri tra le famiglie. V'è riscontro in tal senso con l'ambientale 1837 RIT 2182/11 fra la TATTINI e il marito, in cui la TATTINI dice: *"Un problema di equilibri, perché loro non vogliono che si crei del pasticcio".*

Il 21.3.2012 la curatrice risponde via e-mail alla richiesta che era stata inoltrata dall'Avvocato Maestrello, quella di Summo (cfr. e-mail registrate ai prog. 337 e 342 RIT 336/12), nella quale la curatrice dice che prevede di poter impostare una compiuta risposta nel corso della prossima settimana. E' importante rilevare che l'Avvocato Maestrello inoltra detta e-mail alla TATTINI, che a sua volta la gira a MINERVINO Salvatore (cfr. e-mail registrate al prog. 344 RIT 336/12). Ma viene anche inviata, dalla TATTINI a MINERVINO Salvatore, un'e-mail di aggiornamento (prog. 345 RIT 336/12,), alla quale allega il progetto di acquisizione dei beni immobili del Fallimento Rizzi, in cui vengono elencate tutte le proprietà immobiliari con il loro valore prudenziale. In udienza è stato esibito l'allegato all'e-mail relativo all'acquisizione dei beni immobili del Fallimento RIZZI COSTRUZIONI che la TATTINI ha inviato al commercialista MINERVINO. Dallo stesso si evince che vi sono vari cantieri. La TATTINI indica un valore commerciale prudenziale di oltre 60 milioni di euro e poi elenca tutti i beni: cantiere di Desenzano, che ha un valore di 7 milioni di euro, composto da numerose unità abitative, residenziali, autorimesse; un altro pezzo importante, di un valore prudenziale di 16,200 milioni di euro, che è la proprietà al 50% del terreno dell'ex opificio denominato "Tiberghien" di Verona, sul quale c'è anche interesse del Comune; alcuni cantieri in Cazzano, provincia di Verona, vari cantieri a Arcole, Albaredo, con i loro rispettivi valori.
La vicenda prosegue con la scoperta da parte dei GALASSO che la fiduciaria che è stata indicata da Summo nella proposta era fallita. GUALTIERI inizia a attivare Summo e la TATTINI per costituire una LTD inglese, che doveva avere un conto corrente svizzero su cui dovevano confluire i soldi dell'eventuale finanziamento di 100 milioni di euro che doveva essere concesso da FERRARI Aldo Pietro. Quindi le fasi per l'attivazione di questa LTD iniziano con Summo, ma la LTD verrà poi costituita tramite la TATTINI tra aprile e maggio 2012 da parte di Fornasini Armando, il commercialista di Bologna, e Auteri Vincenzo e si chiamerà ARTÙ UNITED KINDOM LDT, il cui socio di maggioranza doveva essere GUALTIERI. Da quanto emerge dalle intercettazioni, questa LTD doveva servire per attivare poi una SRL italiana, che avrebbe dovuto inoltrare le proposte al curatore.
Ha dichiarato il teste che il 22 marzo GUALTIERI scende in Cutro con volo aereo da Bologna a Lamezia e avvisa di questo anche MINERVINO (prog. 20237 RIT 1573/11) dicendogli *Io verso mezzogiorno sono già da mamma. Hai capito?*" MINERVINO a sua volta sta partendo da Milano Linate con GRANDE ARACRI Domenico, alla volta della Calabria (cfr. OCP numero 64). Il servizio di OCP si tiene all'aeroporto di Linate il 22.3.2012, ed era monitorato MINERVINO Salvatore. Alle 13:30 ha inizio il servizio. Alle 13:53, nei pressi del *check in* dell'aeroporto, viene visto MINERVINO Salvatore in compagnia di un soggetto sconosciuto. Dopodiché nei pressi del terminal B dell'aeroporto, vi sono MINERVINO, GRANDE ARACRI Domenico e altri due soggetti tra cui un altro architetto, che è stato identificato in Macheda Giuseppe. Poi tutti quanti prendono il volo verso la Calabria. Infatti è stata accertata la lista d'imbarco del volo Alitalia AZ1185, in partenza alle 14:50 da Milano Linate e diretto a Crotone, ed è stata accertata l'effettiva partenza sia di Domenico GRANDE ARACRI che di MINERVINO Salvatore. Dalle telefonate con GUATIERI si desume che devono

scendere in Calabria per un incontro con la *"mamma"*, Nicolino GRANDE ARACRI. Nella conversazione ambientale del 24 marzo registrata al prog. n.1885 RIT 2182/11, la TATTINI spiega anche il motivo di questo viaggio, perché manifesta al marito le proprie perplessità su GUALTIERI, che forse ha dei timori sul fatto che lei possa comunicare a MINERVINO nello specifico delle informazioni che lui vorrebbe non si conoscessero. Infatti aggiunge che *"da giù cominciano ad avere qualche dubbio"*. Secondo lei, quindi, questo è il motivo per il quale hanno inviato qualcuno per accertarsi della reale situazione; ed infatti, qualche giorno prima a Reggio Emilia, si sono incontrati, MINERVINO e GRANDE ARACRI Domenico.

Del resto, anche al ritorno da Cutro, il 26.3.2012, GUALTIERI, palesa a Summo Giovanni, uno dei suoi tecnici, i propri dubbi sull'affidabilità della TATTINI, perché avrebbe dato delle informazioni senza però il suo consenso. Summo si è giustificato riguardo a quella fiduciaria (quella fallita) dicendo che quella proposta era un esempio, poi lui si sarebbe appoggiato a un'altra fiduciaria svizzera. In effetti lo scambio di informazioni fra la TATTINI e giù (quindi MINERVINO) è quello riscontrabile dalle e-mail viste poc'anzi.

Il 27.3.2012 viene effettuato un importante servizio di OCP (numero 64 bis) al ritorno di GUALTIERI da Cutro, in cui si documenta, in Rivalta di Reggio Emilia, un incontro tra GALASSO Antonino, Cocciolo Antonino e GUALTIERI Antonio. Il servizio viene attivato a seguito di varie telefonate sull'utenza di GUALTIERI Antonio. Ci si trova sul cantiere della EDIL TETTI di GUALTIERI Antonio, in Rivalta, via Pascal. Alle 16:07 giunge e accede all'interno del cantiere l'autovettura Toyota, con a bordo due soggetti che al momento erano sconosciuti. Vengono quindi fotografati quando si allontanano dal cantiere e vengono poi riconosciuti in Cocciolo Antonino alla guida e GALASSO Antonino come passeggero. Dopo quest'incontro fra GALASSO, Cocciolo e GUALTIERI, alle 18:07 viene captata la conversazione n. 20529, RIT 1573/11, in cui BOLOGNINO Michele contatta GUALTIERI, informandolo che sta tornando dopo aver tentato di contattare una terza persona, che però era impegnata. BOLOGNINO aggiunge che proverà a tornare da questa persona verso le diciannove. GUALTIERI nella telefonata dice che chiede questa cortesia, affermando anche di essersi incontrato con il compare Nino (quindi GALASSO), al quale ha fornito anche il numero del BOLOGNINO stesso.

Le successive intercettazioni dimostreranno che BOLOGNINO sta tentando di incontrare FERRARI Aldo Pietro, dal quale, poi, l'indomani mattina si recherà GUALTIERI effettivamente per la questione relativa al finanziamento sull'affare del fallimento. Alle 18:56 GUALTIERI ricontatta BOLOGNINO (prog. 20536 RIT 1573/11): questo lo informa di non essere riuscito a parlare con questa terza persona (FERRARI). GUALTIERI gli dice che lui la mattina dopo si recherà da questo verso le dieci. BOLOGNINO comunque si rende disponibile ad andarci prima, verso le otto e mezza del giorno dopo, per poi dargli conferma dell'avvenuto incontro. GUALTIERI invita BOLOGNINO ad informare questo soggetto che lui sarà di passaggio, affermando a BOLOGNINO che poi pagherà il disturbo. BOLOGNINO gli risponde che ciò non è necessario, perché è a sua disposizione. BOLOGNINO in questa

circostanza sta facendo da tramite al GUALTIERI per andare da FERRARI Aldo Pietro a Parma.
Il 28.3.2012, alle ore 10:42, con il servizio di OCP n. 65 bis, viene documentato che GUALTIERI, insieme a un suo uomo di fiducia, l'albanese Elezaj Bilbil, si reca in effetti in Parma, nello studio di FERRARI Aldo Pietro, e poi i due proseguono verso Cremona, dove giungono alle ore 11:52 e vanno al bar, dove incontrano LAMANNA Francesco per aggiornarlo sugli sviluppi anche dopo il viaggio a Cutro.
GUALTIERI, in questa fase, è sempre più in rotta con il sodalizio di Cutro, in particolare con MINERVINO. Infatti GUALTIERI intima alla TATTINI che deve dire a MINERVINO che senza di lui l'operazione non è fattibile (prog. 20559 RIT 1573/11). Vi è anche una comunicazione diretta tra GUALTIERI e MINERVINO, in cui GUALTIERI dice proprio che ha intenzione di lasciare l'affare perché come stanno andando le cose a lui non va bene (prog. 20554 RIT 1573/11).
Verso la fine del mese di marzo, GUALTIERI manifesta alla TATTINI il fatto che MINERVINO non risponde più al telefono. GALASSO invece informa GUALTIERI della sua intenzione di scendere in Calabria, come poi in effetti avverrà. La situazione per GUALTIERI peggiora. Infatti il 31.3.2012 viene captata una conversazione ambientale sull'auto di GUALTIERI (prog. 1815 RIT 3108/11) tra costui ed Elezaj Bilbil. Vi sono alcuni passaggi nella conversazione che denotano anche l'autonomia che ha GUALTIERI, infatti afferma: *"Sì, mi voglio distaccare, perché è diventato troppo pesante, è così. Guarda, quello che ho capito io adesso..." aggiungendo anche: "Allora, gli affari che fai tu, te li tieni tu; quelli che faccio io, a me vanno"*.
Il GUALTIERI si incontra poi, lo stesso giorno, nello studio della TATTINI, con Summo e STEFANELLI Fulvio, e in quest'incontro ribadisce quale dev'essere, secondo lui, la divisione delle somme che dovrebbero andare a guadagnare qualora l'operazione andasse a buon fine. Infatti GUALTIERI parla di 11 milioni alla famiglia uno, 11 alla famiglia due e 11 su un suo conto estero da attivare, testualmente: *"11, 11 e 11, giusto o sbaglio? Famiglia uno, famiglia due, 11 e 11, giusto?"*.
Il mese di aprile inizia con le varie problematiche sorte per quest'attivazione della LTD sollecitata da GUALTIERI, mentre GALASSO sta cercando di scendere in Calabria, ma prova a contattare la TATTINI. Giunge nel frattempo la risposta della curatrice, che rinvia gli ulteriori sviluppi della vicenda dopo Pasqua. Si susseguono gli incontri con FERRARI Aldo Pietro a Parma: ne vengono registrati quattro nel solo mese di aprile, che servono per giungere alla definizione di questo finanziamento. Il 5 aprile, quindi dopo uno di questi incontri con FERRARI al quale era presente anche GUALTIERI, si registra una ambientale che intercorre tra Summo e la TATTINI, nel corso della quale si parla di terza famiglia. Si tratta della conversazione n. 2019 RIT 2182/11 delle ore 14:43, che ha come argomento la costituzione delle società che saranno coinvolte nel Fallimento Rizzi. Si parla ancora di Auteri Vincenzo e Fornasini Armando, che dovrebbero finanziare questa fideiussione. Dopodiché i due fanno riferimento alla terza famiglia, che è GUALTIERI. Difatti Summo Giovanni: *"Allora, una famiglia è?". TATTINI: "L'altra famiglia". Summo: "La famiglia Rossi è... la famiglia Bianchi chi è? Loro?". TATTINI: "Loro". Summo prosegue: "Bene. La terza è la famiglia Antonio", TATTINI: "...(incomprensibile)... queste due e loro non lo sanno chi è l'altra". Summo:*

"Antonio. Okay, non lo sanno, benissimo", GUALTIERI insomma vuole tenere riservato nei confronti delle altre due famiglie quello che aveva intenzione di prelevare per sè.
Successivamente GALASSO finalmente chiama la TATTINI dalla Calabria (prog. 21917 RIT 1617/11). Mentre si trova giù, le fa i complimenti *"da parte dei suoi collaboratori d'ufficio"* (usa qui un linguaggio criptico). Poi l'uomo aggiunge che tornerà a Verona il 12 aprile e che il 13 si dovranno incontrare riservatamente solo loro con LA ROSA Immacolata, perché, dice, i meriti sino a quel momento di quest'operazione vanno solo alle due donne e non *"agli scrivani o portacarte"*. GALASSO prosegue dicendo che ha parlato di quello che sta accadendo con quelle persone che ha incontrato, perché sarebbero state dette a queste persone delle cose esagerate o forse non capite e c'è chi ha fatto uscire delle cose che non doveva dire. L'uomo rappresenta, sempre con linguaggio palesemente criptico, anche che nella giornata del 5 aprile *"ha detto all'ufficio che per lui la TATTINI è come una sorella ed è la conduttrice della macchina"*. L'interlocutore, infine, aggiunge anche che la consulente deve lasciare i suoi scrivani da parte, affermando testualmente che *"c'è gente che vuole fare il primo attore invece che la comparsa"*. Il riferimento a GUALTIERI è evidente. Difatti, come si vedrà nel prosieguo, GUALTIERI verrà estraniato dall'affare.
Punto focale della situazione è quando iniziano le schermaglie tra GUALTIERI e MINERVINO. E nel prosieguo continuano le operazioni per attivare questa LTD. Fondamentali i giorni antecedenti al 23.4.2012. Giungono, a insaputa di GUALTIERI, in Verona per una riunione a cui parteciperà la TATTINI, MINERVINO Salvatore, GRANDE ARACRI Domenico e l'architetto Pallone Antonio. Della riunione c'è riscontro già nella serata del 16 aprile (prog. 2151 RIT 2182/11).
Il 22.4. 2012 si riesce a percepire che a questo punto il gruppo calabrese sta trattando direttamente con i GALASSO. Infatti, nel primo pomeriggio del 22.4.2012, GALASSO Antonino contatta la TATTINI (prog. 23901 RIT 1617/11) e le preannuncia una riunione da definire il giorno dopo o il 24 aprile, chiedendole se ne era già stata informata. La donna risponde negativamente, di non saperne nulla, difatti anche GUALTIERI non ne sa nulla, mentre il GALASSO le ribadisce che tutto è riservato. Poi l'uomo le passa LA ROSA Immacolata, che dice alla TATTINI che sarà contattata direttamente da MINERVINO. La telefonata rileva perché preannuncia che GUALTIERI sta per essere estraniato dall'affare. Il 23 aprile questa riunione si svolge in Sona, tra i GALASSO, gli emissari del boss, MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico, l'architetto Pallone Antonio, la TATTINI, suo marito, Summo Giovanni ed i tecnici di GUALTIERI Antonio. Il grande assente è proprio quest'ultimo. Nel pomeriggio del 23 aprile si svolge, dunque, questa riunione in Sona, presso la TM LOGISTICA, in via dell'Industria, dove si incontrano le persone predette. Vi sono varie telefonate tra la TATTINI e MINERVINO, finalizzate proprio all'incontro. In serata la TATTINI cerca di avvisare a suo modo GUALTIERI di quello che è successo. Difatti GUALTIERI le telefona (prog. 21988 RIT 1573/11) e lei falsamente informa l'interlocutore che in giornata si erano presentati nel suo studio di Bologna (quindi non a Sona) MINERVINO e l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico, e che lei aveva detto che *"per seguire queste cose dovevano parlare con GUALTIERI e che sarebbe stato meglio vedersi giù"*.

A seguito della notizia, il GUALTIERI, però, da subito appare contrariato per quello che è accaduto, infatti le consiglia di non scendere a Cutro e inizia a dire che queste persone che sono salite da lei dovevano essere più educate e andare prima di lui, chiedendo poi alla TATTINI se avesse ribadito loro (gli emissari) che i soldi li aveva in mano lui. GUALTIERI chiede quale era lo stato delle varie pratiche che hanno in trattazione, dicendo alla TATTINI che qualora MINERVINO e l'Avvocato si fossero ripresentati, li avrebbe dovuti invitare direttamente a parlare con lui. La TATTINI, mentre parla in questa telefonata, è in auto con Summo e il marito. Nell'ambientale 2279 RIT 2182, dopo aver fatto riferimenti a GRANDE ARACRI Domenico, definendolo il fratello del grande capo, la TATTINI afferma che loro, quindi i cutresi, si erano accorti che GUALTIERI *"faceva il birichino, che ha telefonato a MINERVINO dieci giorni fa e gli ha detto: Io sono fuori dal tutto"*. Dalla successiva ambientale (prrog. 2280 RIT 2182/11) emerge che la TATTINI ha detto, durante la riunione, sia agli emissari di GRANDE ARACRI Nicolino che a GALASSO, che GUALTIERI, secondo lei, è divenuto inaffidabile, perché sembra che abbia difficoltà a mettere dei soldi per aprire un conto.
La situazione per GUALTIERI precipita, perché ha capito che sta per essere estraniato, e quindi è infastidito. È difatti in auto da solo si lascia andare ad alcuni monologhi, che diventano utili per la comprensione della vicenda. Mentre è in auto da solo il 24.4.2012, già nella prima mattinata GUALTIERI parla ad alta voce, dicendo, tra le altre cose: "*Qui dobbiamo mangiare io, lui e mio cugino LAMANNA*". A detta del teste, GUALTIERI è disturbato del fatto che siano andati direttamente dalla TATTINI a sua insaputa, aggiungendo poi che l'affare l'ha messo in piedi lui (prog. 2169 RIT 3108/11). Seguono ulteriori monologhi sempre nella stessa mattinata (prog. 2170 e 2175 RIT 3108/11). In una di queste, facendo riferimenti diretti a GRANDE ARACRI, GUALTIERI dice che le leggi a casa sua le detta lui. GUALTIERI, di fatto, richiama la sua autonomia. Il 27 aprile LAMANNA scende a Cutro per rimanervi fino al 6 maggio (prog. 500 RIT 630/12). Poi il 28 aprile, sempre all'interno dello studio della stessa, si registra l'ambientale 562 RIT 630/12, dove sono presenti GUALTIERI, Summo e la TATTINI, in cui, dopo l'uscita di Summo, GUALTIERI afferma che sta andando giù da suo cugino (LAMANNA), il quale darà spiegazioni sul perché si sono rivolti direttamente alla consulente. C'è un riscontro che in effetti LAMANNA è andato a parlare con GRANDE ARACRI Nicolino, perché entra ancora una volta in gioco FLORO VITO Antonio, che informa GUALTIERI su quanto sta accadendo a Cutro. Infatti, sul veicolo di GUALTIERI vengono registrate le ambientali 2242 e 2243 RIT 3108/11 tra GUALTIERI e Elezaj Bilbil. I due parlano degli emissari che sono venuti su al nord e GUALTIERI afferma che il cugino è andato giù, e questo gli è stato confermato dal genero di questi, FLORO VITO Antonio.

Infatti GUALTIERI riferisce quello che gli è stato detto da FLORO VITO Antonio: "*E' giù già tuo cugino, dice: Sì, eh, cugì, è qua... Ha preso ieri l'aereo, è già arrivato gliel'ha detto. Che me l'ha detto il genero, qua, mi ha detto: Zio Tò, vedi che già abbiamo fatto tutto*". FLORO VITO sta facendo da tramite di quello che è accaduto a Cutro, informando GUALTIERI. Nel maggio 2012, viene poi captata la telefonata

24707 RIT 1617/11 tra la TATTINI e GALASSO Antonino, che si trova in Calabria, in cui la donna afferma testualmente che *"per quest'operazione il problema è tra il nord e il sud"*, informando quindi il GALASSO che è sua intenzione rimettere il mandato ricevuto da GUALTIERI. Segue poi una conversazione in cui GALASSO Antonio informa il professor Summo (prog. 1975 RIT 635/12) che GUALTIERI è stato messo al suo posto da parte degli altri. Il 6 maggio viene intercettata la conversazione ambientale n. 2324 RIT 3108/11, tra GUALTIERI e Elezaj, in cui GUALTIERI spiega com'è stato trattato LAMANNA a Cutro. Dice che giù è stato trattato "come una merda", circostanza che altera GUALTIERI, perché aggiunge: *"Mio cugino è stato un fedele suo, capisci?"*.
Seguiva anche la rottura dei rapporti fra TATTINI e GALASSO Antonino. Ciò perché la TATTINI è disturbata dal fatto che GALASSO la continua a chiamare con la scusa di preparare della documentazione che era necessaria all'Avvocato Maestrello. Il 25 maggio viene registrata la telefonata n. 23522 RIT 1573/11, in cui GUALTIERI dialoga con GALASSO sulla questione del fallimento e GALASSO la informa del fatto che da giù doveva salire qualcuno a Reggio Emilia per spiegare a GUALTIERI i nuovi sviluppi. In questo momento GUALTIERI capisce di essere fuori dalla trattativa e che Cutro sta trattando direttamente con i GALASSO. E quindi, fatte le sue valutazioni, comunica a GALASSO di ritirarsi dall'operazione. Segue poi la comunicazione anche alla TATTINI, che segue GUALTIERI nell'uscita dall'operazione.
Infine il 29.5.2012, durante una perquisizione, viene rinvenuta una lettera risalente a marzo, rinvenuta da GRANDE ARACRI Nicolino, manoscritta, in cui GUALTIERI informa dello stato a quel momento della trattativa. Nella lettera GUALTIERI scrive: *"Per quanto riguarda il Miralago siamo a un buon punto. C'è stato l'incontro con la curatore" che è avvenuto il 7 marzo "e i nostri acquirenti, il prospetto si è rilevato diversamente. Comunque abbiamo superato anche questo. Ci sono alcune cose che vi devo spiegare da vicino. Adesso siamo alla proposta scritta, come la vuole il curatore. In data 10/03/10 gli acquirenti abbiamo stipulato la richiesta dove verrà spedita entro 18/3 ad un legale della commissione, codesto è con noi. Siamo in una fase molto delicata, perché dietro a questo c'è anche la 'politica', ma vista la correttezza come si sono presentati i nostri siamo tranquilli. Giorno 10/03. Dopo avermi incontrato con gli acquirenti, alle 15 mi sono incontrato con i riggitani, al quale si sono espresso che li volete incontrare. Cortesemente non fatelo, perché questa gente fa solo chiacchiere. Quando chiudo l'operazione, spero nelle prossime due settimane, gli dico io stesso di venire giù e vi spiego davanti a loro tante cose. Vi chiedo cortesemente: portate un po' di pazienza. Oggi non c'è bisogno del vostro aiuto. Vi terrò al corrente di tutto ciò che succede. Non dimentico che sono in debito per quello che fate per i miei genitori. Ricordatevi che non c'è materiale che possa bastare. Un abbraccio di cuore da signor GA" (*quindi GUALTIERI Antonio) *e "I"* Irimca Irina, la sua convivente *"per tutta la vostra famiglia. Questo quanto è dovuto. Rinnovo i saluti"*.

Con l'uscita di GUALTIERI e della TATTINI la vicenda relativa al fallimento RIZZI termina. Nessuno degli attori fino a quel momento coinvolti ne parla più, né gli inquirenti hanno contezza di cosa sia successivamente accaduto.

i) IL DECLINO DI VILLIRILLO ROMOLO

Il 21.7.2011 Villirillo Romolo viene arrestato dai carabinieri di Crotone per estorsione aggravata dal metodo mafioso in danni del Commissario Straordinario della Banca Credito Cooperativo, filiale di Scandale, Gallicchio Angelo Pio.
Il 23.7.2011 Villirillo viene scarcerato dal Gip di Crotone che non convalida l'arresto.
L'arresto di Villirillo Romolo, e soprattutto il sequestro di una serie di documenti e di assegni in suo possesso, inizia a far dubitare della lealtà di questi ingenerando il sospetto che durante la carcerazione di Grande Aracri Nicolino egli si sia indebitamente appropriato di ingenti somme di denaro dalla cassa comune non solo per un arricchimento personale ma anche con l'intenzione di colmare il vuoto di potere determinato dalla lunga carcerazione di Nicolino Grande Aracri.
Le intercettazioni ambientali sull'autovettura di Gualtieri Antonio – rit 1684/11 – danno conto dell'evoluzione della situazione.
Il 9.8.2011 si è celebrato il matrimonio della figlia di Grande Aracri Nicolino, Elisabetta, con Abramo Giovanni. Gualtieri Antonio era uno degli invitati al matrimonio e verso le 20.30 ha riaccompagnato a casa Grande Aracri Nicolino, sottoposto alla misura della sorveglianza speciale e, dunque, obbligato a rispettare gli orari imposti per il rientro in casa (v. servizio di ocp vol. D all. 2 informativa Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda).
La conversazione intercorsa tra i due (n. 286 e 287 rit 1684/11) è di assolta rilevanza poiché, oltre a confermare il ruolo fino ad allora svolto da Villirillo, dà contezza del nuovo volto della ndrangheta, più moderna e composta da persone "vergini" ovvero senza pregiudizi penali e dunque meno controllabili e sospettabili, in grado di gestire, ripulire e far fruttare ingenti capitali trasportandoli come emerge dalla conversazione, dal "buio" alla "luce" dell'economia reale.
Si riporta nella sua interezza la conversazione sopra citata:

Nicolino - (inc. segnale audio frammentato).
Antonio - (inc. segnale audio frammentato).
Nicolino - (Ride). E ho guardato i (inc. segnale audio
frammentato).
Antonio - (inc. segnale audio frammentato).
Nicolino - E ho visto un coso veramente...
Antonio - E allora... (inc. segnale audio frammentato).
Nicolino - Tu lo vedi che... (inc. segnale audio frammentato).
Antonio - Ma sì, però voi lo sapete che avete queste... queste cose no? (inc. segnale audio
frammentato).
Nicolino - Sì, però no, la... la cosa ce l'ha Giovanni, perché Giovanni, no?
Antonio - (inc. segnale audio frammentato) che voi siete arrabbiato.
Nicolino - Ma sono arrabbiato perché, come? Noi, no? Se il prete ti chiama a mezzogiorno e dice (inc. segnale audio frammentato) in chiesa (inc. segnale audio frammentato).

Antonio - Sì.
Nicolino - Il prete (inc. segnale audio frammentato) un'altra ora e mezza e (inc. segnale audio
frammentato) invece noi all'una eravamo (inc. segnale audio frammentato) dall'una fino alle nove ci basta, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Alla grande.
Nicolino - (inc. segnale audio insufficiente) mi hai capito?
Antonio - Alla grande.
Nicolino - (inc. segnale audio insufficiente) mi sembra una cosa corretta, diciamo... i... i Carabinieri (inc. pronuncia non chiara).
Antonio - Certo, certo, certo, certo.
Nicolino - Eh.
Antonio - E quindi Romolino (inc. pronuncia non chiara) era un pochetto nervosetto, era...
Nicolino - No, eh... sai qual è che il problema? (inc. Segnale audio frammentato).
Antonio - Ah.
Nicolino - Che io non gli do confidenza, no? E sono arrabbiati tutti.
Antonio - Compare Nico', ricordate che adesso lui è sotto l'occhio del ciclone, con la legge.
Nicolino - Ma io gliel'ho detto.
Antonio - Bravo. State attenti (inc. segnale audio insufficiente) manchi i cani [Espressione dialettale,
nel senso di: Scongiuro, nemmeno ai cani] (inc. segnale audio frammentato).
Nicolino - Sì, eh.
Antonio - I suoi telefoni sono tutti (inc. segnale audio frammentato) se allora, se gli dovete dire una mezza parola...
Antonio - Non gliela dite, una mezza.
Nicolino - Ma lui no. Deve capire come... come (inc. segnale audio frammentato).
Antonio - Lui doveva essere vergine per voi.
Nicolino - Sì, ma io gliel'ho detto, gli ho detto: "Che tu... che tu no... non sei così, a me non mi servi".
Antonio - Bravo! Per... per tutelare la vostra incolumità, doveva essere vergine.
Nicolino - È normale.
Antonio - Ah! (inc. pronuncia non chiara) ma che se ne fa di uno che è stato in galera? Che ora questo qua è controllato che manchi i cani! Se avessi saputo che (inc. pronuncia non chiara) con te, allora (inc. segnale audio frammentato) sono sempre un imprenditore.
Nicolino - Sì.
Antonio - Io ho cinque aziende a Reggio Emilia, avete capito?
Nicolino - Sì.
Antonio - Io sono in tutti i settori, io... io... io cammino con le cose...
Nicolino - Io da quant'è che (inc. pronuncia non chiara) con lui.
Antonio - Eh, io... io mi posso muovere come...
Nicolino - Allontanarlo (inc. audio insufficiente).

Antonio - Ed è brutto, manchi i cani, ma senza un'azienda, senza niente... ma tu che... che fai?
Nicolino - È come se non ha capito niente.
Antonio - Eh...
Nicolino - Non ha capito che la vita non è quella...
Antonio - Bravo.
Nicolino - Qua no, loro... loro studiano (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Sapete che mi ha detto il compare vostro?
Nicolino - Eh.
Antonio - Mi ha detto: Compare, secondo (inc. pronuncia non chiara) a questa persona gli volete troppo bene", gli ho detto: "Non solo io, ma è tutta la famiglia mia che gli vuole bene, solo che purtroppo..." e te lo giuro, mi fa: "Comunque affidate una persona...".
(Conversazione incomprensibile per segnale audio
frammentato dal min. 04.15 al min. 04.38).
Nicolino - Sì, sì, sì.
Antonio - Sì... vi guarda negli occhi con... eh... con una... con gli occhi veramente, non da (inc. segnale
audio frammentato).
Progressivo:287
Nicolino - (inc. segnale audio insufficiente) sapete quando mi ha visto, a me? A me, sì e no, sono tre mesi che ci conosciamo. Sapete come mi vuole bene? Come mi volete bene voi. (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Voi vi dovete accerchiare di questa gente vicino, alla luce poi sotto sotto, naturalmente. fate quello che voi sapete fare, naturalmente, cioè però noi siamo lo specchio, la luce delle vostre strade, mi spiego? Questo... su questo ci dovete considerare voi, avete capito?
Nicolino - Sì.
Antonio - Eh... Che vi sto dicendo parole compare Nico', voi lo sapete che io (inc. pronuncia non chiara). Lo sapete, no?
Nicolino - Ah?
Antonio - Voi lo sapete che io stupido non lo sono.
Nicolino - Eh, adesso!
Antonio - Ah. E lui, quando me ne sono andato da lì (inc. segnale audio insufficiente) che per me è tutto, gli ho detto: "Fra', se io faccio un qualcosa (inc. segnale audio frammentato) perché le capacità ci sono, se poi dopo...".
Nicolino - Siamo noi che siamo in una situazione...
Nicolino - Mi hai capito? Gli ha messo il paletto insomma.
Antonio - Sì.
Nicolino - Voi... voi (inc. segnale audio frammentato) ed io vi aiuto, però poi mi dovete lasciare in pace (inc. segnale audio frammentato) uno come voi è scoordinato proprio.
Antonio - Io (inc. segnale audio frammentato).
(Conversazione incomprensibile per segnale audio
Antonio - Pazzo (inc. segnale audio disturbato) un pazzo. Un pazzo.

Nicolino - (inc.segnale audio frammentato).
Antonio - Ma poi (inc. segnale audio frammentato).

Il dialogo tra i due continua (conv. 288 e 289 rit 1684/11). Gualtieri e Grande Aracri commentano il sequestro di molti assegni subito da Villirillo in occasione del suo arresto insistendo sul danno arrecato dall'organizzazione da tale evento e cercando di rappresentarsi le possibili conseguenze giudiziarie su coloro che sono in contatto con Villirillo. Grande Aracri commenta dicendo di avere preso tutte le precauzioni necessarie ricordando che gli assegni non sono mai stati dati a lui direttamente ma che sono stati consegnati a "Franco" (ovvero Lamanna Francesco come si evince dalla conv. 79 rit 1479/11 nel corso nella quale Villirillo consegna denaro a Lamanna affinché sia recapitato alla moglie di Nicolino, Mauro Giuseppina).

Come emerge dal contenuto della conv. 534 rit 1684/11, Grande Aracri Nicolino dà mandato a Gualtieri di risolvere il problema creato da Villirillo e di capire come il predetto avesse realmente operato nella gestione degli affari emiliani ("*devo vedere tutti i documenti e le aziende come sono state messe)*.
L' "investitura" di Gualtieri da parte di Grande Aracri trova conferma nella conversazione ambientale captata sull'autovettura di Tattini Roberta nel corso della quale Gualtieri spiega alla donna le operazioni di Villirillo nel nord Italia (progr. 32 rit 2182/11):
GUALTIERI Antonio: ma loro.. cioè.. ma come..come tu puoi prendere trecentomila euro, non so, e al capo gli vai a regalare cinquemila euro
TATTINI Roberta: noo! beh.. ma è offensivo!
GUALTIERI Antonio: e va! eh, si non solo offensivo...
TATTINI Roberta: eh beh, questo lo so...
GUALTIERI Antonio: ma non lo fare proprio!
TATTINI Roberta: piuttosto.
GUALTIERI Antonio: non lo fare proprio!
TATTINI Roberta non dargli niente... posso dirti? piuttosto non dargli niente!
GUALTIERI Antonio: niente!
TATTINI Roberta: almeno sei...
GUALTIERI Antonio: sei un signore!
TATTINI Roberta: beh, in realtà, sei, sei stato...
GUALTIERI Antonio: un ladro ma sei un signore!
TATTINI Roberta: si! no perchè così è veramente...non dare niente piuttosto
GUALTIERI Antonio: ma tu scherzi? guarda che... gli ha fatto un tiro, che secondo me questo ragazzo ancora non si rende conto di quello che ha fatto!
TATTINI Roberta: ma quello che a me...
GUALTIERI Antonio: a una persona ha più di trecento soldati vicino?

Da questa conversazione si comprende come Villirillo abbia ricavato un ingente quantitativo di denaro da un affare (che le indagini porteranno ad identificare nel c.d.

affare Oppido del quale si darà conto appresso) senza avere provveduto a versare una percentuale del ricavato nella cassa comune (il c.d. fiore).
Proseguendo nel dialogo Gualtieri si indigna del fatto che Villirillo abbia rubato "nel piatto dove mangi" il che ha comportato la sua estromissione da ogni attività ("*ovunque va ha le gambe tagliate... cioè ormai l'ha detto... lui l'ha detto a tutta la Calabria, a Napoli, a tutti*").
Gualtieri riferisce che Villirillo ha acquistato due case e capannoni in tre/quattro anni e commenta la collera di Nicolino Grande Aracri dovuta al mancato controllo dell'operato di Villirillo: "*che poi lui se la prendeva con me: -che voi non l'avete controllato...-...-io lo dovevo controllare?! i tuoi uomini lo dovevano controllare! io faccio tutto un altro lavoro! Io*"

La lettura integrale della conversazione ambientale 32, sopra parzialmente riportata, consente di capire che la gestione degli affari della cosca, interamente devoluta e gestita da Villirillo Romolo, ora è passata nelle mani di Gualtieri Antonio direttamente investito di ciò da Nicolino Grande Aracri Nicolino. Gualtieri dovrà esaminare tutti gli affari prima gestiti da Villirillo e muoversi "a trecentosessanta gradi".
Per ricostruire gli affari gestiti da Villirillo, Gualtieri si rivolge agli affiliati della consorteria emiliana, primo tra tutti Rocca Antonio.
Ciò si evince chiaramente dalla conv. 39 rit 2128/11 sull'auto di Tattini Roberta nella quale sono presenti Gualtieri e Rocca: "*ohi Tò, siccome lui* (da intendersi Grande Aracri sulla base delle conversazioni sopra riportate) *vorrebbe che io gli risolvessi tutti i problemi di un anno e mezzo fa..due anni fa.. di quando l'aveva quel pezzo di merda, giusto? ...io non riesco Tò! non ci riesco..io riesco...allora io dico: -ragà, se voi mi date una mano, tutti quanti insieme, io ci salto fuori-.. io vedo che quelli di Verona si sono messi a disposizione.. a Bergamo abbiamo delle altre operazioni, si sono messi a disposizione... tu vedo che ti metti a disposizione.. allora io vado avanti, mi spiego? se no, se a a tutti quanti devo chiedere sempre la stessa cosa, io mi perdo, hai capito? e..qua c'è da impazzire.. che io da stamattina*" .
Gualtieri e Rocca commentano il comportamento tenuto da Villirillo e Gualtieri riferisce che avrebbe dovuto parlare anche con altri affiliati che hanno avuto rapporti con Villirillo al fine di capire l'esatta gestione degli affari al nord e l'esatto ammontare delle cifre delle quali Villirillo si è appropriato. Gualtieri afferma anche che "*se vedo che la persona sbanda, state tranquilli che nella famiglia non la tengono, non la tengono*".
Gualtieri e Tattini continuano a commentare il comportamento tenuto da Villirillo stigmatizzando il suo comportamento in quanto questi avrebbe dovuto portare "tutto alla famiglia" che poi "ti riconosce" anziché tenere per sé il 50% "spendendo il nome della famiglia". Gualtieri inoltre manifesta la sua preoccupazione in ordine all'ipotesi che anche gli altri affiliati possano essersi comportati con Villirillo ("*io secondo me te lo scanna! se io gli vado a tirar fuori altri à gogo te lo scanna! te lo.. se lo mangia!...-io ho fatto 30 anni di galera.. e vuoi fregare a me? guarda, tu mi dai il regalo a me.. tu mi dai il regalo a me! con i miei soldi!)* ricevendo il convinto appoggio della Tattini che stigmatizza la mancanza di rispetto del Villirillo il quale "*da queste parti è meglio che*

non ci metta più piede eh...dico, non so mica se.. secondo me non passa un bel quarto d'ora eh! .....secondo me non si diverte molto".
Dalle parole della Tattini e di Gualtieri si comprende anche che probabilmente il disegno di Villirillo non era solo quello di appropriarsi di denaro della consorteria ma anche quello di approfittare della carcerazione di Nicolino per acquisirne il potere, disegno svanito dopo la scarcerazione di Grande Aracri:
TATTINI Roberta: secondo me il disegno che aveva in mente era un pò più grande eh.. secondo me.. perchè per una cifra del gen..delle cifre del genere...
GUALTIERI Antonio: a lui.. lui.. da tutte le parti si sono messi in testa che lui voleva fare questo
TATTINI Roberta: uh
GUALTIERI Antonio: voleva diventare..
TATTINI Roberta: si si, si si...
GUALTIERI Antonio: che ce lo aveva nel sangue
TATTINI Roberta: è per questo che non..è per questo che non confessa, perchè questo è grave
GUALTIERI Antonio: si
TATTINI Roberta: questo è ancora peggio di uno ladro!
GUALTIERI Antonio: è ancora peggio.. brava...
TATTINI Roberta: no, questo si chiama "infame"
GUALTIERI Antonio: di più
TATTINI Roberta: scusami eh.. si chiama così, no? eh
GUALTIERI Antonio: più di un infame
TATTINI Roberta: ed è per quello che lui non confessa eh, perchè se aveva solo preso un milione lì, dice: "oh cazzo ..volevo la villa, volevo prendere la villa, cioè sono una testa di cazzo ma l'ho fatto per.." no! secondo me il discorso è più ampio! cioè quello è un attacco frontale eh! ...come fai ad ammettere una cosa del genere?
GUALTIERI Antonio: non lo so tesò... io guarda.. io ti giuro
TATTINI Roberta: fai fatica a difenderla anche tu una roba così eh..
GUALTIERI Antonio: io faccio fatica però tesò, io ho messo tutte ho le armi a mia disposizione
TATTINI Roberta: però sei d'accordo che una roba così.. ci fai fatica anche tu
GUALTIERI Antonio: si si , io molto
TATTINI Roberta: perchè va contro a tutto querllo in cui credi! giusto? ai tuoi principi!
GUALTIERI Antonio: ai miei principi va contro!
TATTINI Roberta: perchè la tua vita comunque è regolata da dei principi..
GUALTIERI Antonio: io cioè..
TATTINI Roberta: sei d'accordo?
GUALTIERI Antonio: ma scherzi?!
TATTINI Roberta: cioè.. tu nel tuo stile di vita, nel tuo mondo di vita, ci sono dei principi che ormai.. però sono quelli, siccome quelli sono sacri e inviolabili
GUALTIERI Antonio: brava...
TATTINI Roberta: deve essere così! perchè se no non.. cioè lui va.. difenderlo va contro anche a questi eh!

GUALTIERI Antonio: e ma in effetti io, quello che sono preoccupato moltissimo, è che lui quando mi dice la verità e io gli dico: "guarda che la verità è questa" sappiamo come la prende dall'altra parte? ...che non si incazza del tutto? ..io gli dico: "guardate, perdonatelo, perdonatelo..", "perdonatelo in che senso?", "tiratelo fuori dalla *famiglia* perchè ormai è già troppo.."
TATTINI Roberta: no, sai uno che..con cui l'hai dato, ha mangiato nel tuo piatto..
GUALTIERI Antonio: io ti ho dato, io ho dato tutto! la..
TATTINI Roberta: io ti ho dato una figura, un modo di essere, un modo di vivere, ma scusami eh
GUALTIERI Antonio: eh.. eh
TATTINI Roberta: e che cazzo! e tu? mi complotti? usi il mio nome per farmi la guerra? perchè questo è!
GUALTIERI Antonio: eh si, è così
TATTINI Roberta: tanto da incazzarsi come una bestia, io stesso mi incazzerei come una bestia! anche perchè tu mi difendi...
GUALTIERI Antonio: io vado.. io vado..
TATTINI Roberta: lo so che tu vai così, però sei d'accordo che è dura?
GUALTIERI Antonio: è così, è dura, è dura, è dura
TATTINI Roberta: ah!
GUALTIERI Antonio: è dura a fargliela ingoiare a quello lì! chi cazzo gliela fa ingoiare a quello lì? tu? no no...
TATTINI Roberta: perché lui dice: "scusa ma questo cercava di fotter su tutti" anche a te eh!
GUALTIERI Antonio: anche a me! certo!
TATTINI Roberta: ma scusami perché...
GUALTIERI Antonio: certo... certo!
TATTINI Roberta: lui uno, tu sei il numero… cioè, comunque a tutti voi!
GUALTIERI Antonio: certo
TATTINI Roberta: perché poi alla fine quando cade il primo, cadono gli altri eh
GUALTIERI Antonio: certo
TATTINI Roberta: cioè è una cosa a catena no?
GUALTIERI Antonio: è così è.. no, ma è così eh!
TATTINI Roberta: ma cazzo, ma è pesante eh... è questo è secondo me il motivo per cui lui non ha detto la verità, è perché lui sa che se ti dice la verità si fa fatica a dire che lui lo stava facendo solo per farsi la villa... perché è troppa la cifra... la cifra è grande... cioè... è come uno che ruba 100 mila euro e uno che ne ruba 10 milioni... cioè c'è una bella differenza, lì l'avidità... è più un disegno che l'avidità! ...che cazzo però... boh... no io non lo invidio per niente... secondo me sta vivendo anche veramente male... lui è più giovane di me eh... cioè cazzo ha una vita davanti, ha dei figli mi sembra anche" (conv. 39, 40, 41 rit 2882/11).

Il 19.8.2011 Battaglia Pasquale, una delle persone più vicine a Villirillo (è colui che accompagna Villirillo in tutti i suoi spostamenti nel nord Italia), viene convocato a casa di Nicolino Grande Aracri (v. conv. 1813, 1816, 1817 rit 1779/11) presso la quale sono

presenti, oltre a Nicolino, Gualtieri Antonio e Lamanna Francesco. Quest'ultimo riferisce a Battaglia alcune informazioni su Villirillo e lo invita a convincere il predetto a dire la verità (n. 6218 rit 1779/11). Battaglia, che in un primo tempo decide di mantenere i rapporti con Villirillo, si rende poi conto della insostenibilità di tale posizione come dimostra il colloquio telefonico con Mancuso Vincenzo (n. 2140 rit 1779/11) del 24.8.2011. I due sono dalla parte di Villirillo, come si evince dalla prima parte della conversazione e screditano Gualtieri al quale addossano la responsabilità dei problemi di Villirillo con Grande Aracri *"insomma che alla fine questo qua lo sta facendo litigare con tutta Cutro"* affermazione alla quale Mancuso risponde: *"si deve stare lontano da quello che parla troppo... "*. La conversazione poi prosegue e i due iniziano a manifestare i propri dubbi sulla trasparenza di Villirillo Romolo: *"non è vero come ha detto che... l'avvocato... io ho detto.... il discorso... se l'ha fatto era per davvero... però lo so' solo io... compare Vincè...però... lui veramente... che poi l'ha detto lui il discorso... com'è... ma no che gliel'ha dati all'avvocato...capito? e neanche a voi vi ha detto la verità... ehhh compare Vincè... che questo ve lo sto dicendo solo a voi... compà...tu arrivi carico... e a me mi stai facendo fare l'elemosina!! io un po' mi ero... là per là... però poi quando ho visto i problemi.... mi sono di nuovo ravvicinato... perchè alla fine... non è che per i soldi.... io non sono attaccato ai soldi... no? però cazzo... cioè hai capito compare Vincè?... lui molte volte la verità non la dice... compà.... che ve lo dice un amico!... però... quello quel... giorno... quando eravamo tutti e tre... non è che ha detto la verità... la verità la so io! che io per non fargli fare brutta figura... davanti a voi... senò gli dovevo dire... eh gli dovevo dire altre cose.... compà... avete capito qual è il discorso ? lui purtroppo questo difetto... ce l'ha di non dire sempre la verità... e poi si trova male! compare Vincè... perché lui poteva...,. poteva fare anche un qualcosa... ora è mancato... INC... allora poteva... poteva anche metterla alla luce del sole... no?... dice... ragazzi... purtroppo ora ho... ho bisogno... e... e non succedevano tutti questi problemi.... secondo me...andate di fonte sicura... non ditegli niente... perché... io non voglio litigare... però... lui la verità non la dice... tutta"*.
La verità che Villirillo ha nascosto riguarda un affare portato avanti con un avvocato al fine di far fruttare una somma di denaro.
Si scoprirà in seguito che si tratta del c.d. affare Oppido, di grande rilevanza poichè espressione della corale operatività delle consorterie emiliana e cutrese, unite laddove siano a portare avanti "affari" di particolare rilevanza economica.

l) L'Affare Oppido

L'affare Oppido è emerso nella sua complessità e nella sua grandiosa forza criminale solo in dibattimento, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.
L'Affare Oppido, così come il Fallimento Rizzi, si collocano in un periodo antecedente alla caduta di VILLIRILLO ROMOLO e al suo primo arresto, sicché, a differenza della vicenda relativa al Fallimento Rizzi, in cui il ruolo "dirigenziale" era stato assunto dal GUALTIERI, qui le dinamiche ed i rapporti di forza interni al sodalizio sono ancora

quelli che vedono VILLIRILLO Romolo ricoprire il ruolo di vertice nella gestione degli affari anche nell'interesse della cosca calabrese, anche se GRANDE ARACRI Nicolino già nutriva sospetti sul suo operato, tanto da affiancargli GUALTIERI che, fino a quel momento, non si era occupato di affari di quella natura. In tale senso è emblematica la intercettazione ambientale del 2.9.2011 intercorsa tra GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta (prog. n. 34 RIT 2182/11) in cui emergeva non solo l'interessamento di GRANDE ARACRI Nicolino nell'AFFARE BLINDO, ma anche la scalata di GUALTIERI all'interno dell'organizzazione criminale passando ad occuparsi di affari diversi da quelli di cui si era occupato fino ad allora. Ed invero, GUALTIERI parlando con VILLIRILLO: *"Zio Tò, c'è un'operazione così, così, così, che mi manda lui. Gli ho detto: Ora intanto ...(incomprensibile)... queste operazioni tu lo sai che io non sono tentato, non le prendo in mano. Gli ho detto: Ma hai combinato qualche casino? Gli ho detto io, subito, Robè, gli ho detto: Ma hai combinato qualche casino? Perché io, di queste operazioni, non ne faccio. Io faccio le aziende e tu lo sai. Gli ho detto: Non mi occupo di queste cazzate. Fa... Dice: No, no, però lui vuole così")*.
L'affare OPPIDO, come si dirà, rappresenta il capolinea della fortuna criminale di VILLIRILLO.

In tale senso è emblematica la intercettazione ambientale del 2.9.2011 intercorsa tra GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta (prog. n. 34 RIT 2182/11) in cui emergeva non solo l'interessamento di GRANDE ARACRI Nicolino nell'AFFARE BLINDO, ma anche la scalata di GUALTIERI all'interno dell'organizzazione criminale passando ad occuparsi di affari diversi da quelli di cui si era occupato fino ad allora. Ed invero, GUALTIERI parlando con VILLIRILLO: *"Zio Tò, c'è un'operazione così, così, così, che mi manda lui. Gli ho detto: Ora intanto ...(incomprensibile)... queste operazioni tu lo sai che io non sono tentato, non le prendo in mano. Gli ho detto: Ma hai combinato qualche casino? Gli ho detto io, subito, Robè, gli ho detto: Ma hai combinato qualche casino? Perché io, di queste operazioni, non ne faccio. Io faccio le aziende e tu lo sai. Gli ho detto: Non mi occupo di queste cazzate. Fa... Dice: No, no, però lui vuole così")*.
L'affare OPPIDO, come si dirà, rappresenta il capolinea della fortuna criminale di VILLIRILLO.

Il cosiddetto AFFARE OPPIDO rappresenta, al pari, e forse ancor più dell'AFFARE BLINDO uno degli esempi più evidenti dell'esistenza del sodalizio 'ndranghetistico emiliano delle sue dinamiche interne, del suo funzionamento, della sua potenza criminale e della sua capacità di porre in essere operazioni illecite e di accaparramento di somme di provenienza delittuosa, anche grazie all'appoggio compiacente di operatori del settore finanziario.
A differenza dell'AFFARE BLINDO le vicende relative all'Affare OPPIDO, pur integrando reato – una gravissima truffa ai danni dello Stato - non sono state oggetto di specifica contestazione nell'ambito di questo processo, in quanto esso è stato completamente disvelato, in tutta la sua portata criminale, solo in dibattimento, all'esito dell'audizione dei collaboratori di giustizia, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.

La vicenda, sistematicamente, si inserisce nella parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO Romolo - esponente di spicco della consorteria emiliana, incaricato di curare il flusso di denaro da sud a nord e viceversa - dovuta all'indebita appropriazione, da parte sua, di denari della cosca provento degli illeciti commessi dalla stessa, in primo luogo appunto, quelli della truffa denominata, AFFARE OPPIDO. Inevitabilmente, qui, si dovrà trattare della "caduta" di VILLIRILLO, già altrove affrontata sotto altri punti prospettici (cfr. Cap. VIII), atteso che essa fa da sfondo alla vicenda e, nella sua rilettura, conferma e riscontra i collaboratori di giustizia.
Costoro, infatti, sono la fonte primaria di conoscenza della vicenda nella sua esatta dimensione.
Dalle loro voci si devono prendere necessariamente le mosse.
VALERIO Antonio ha riferito della vicenda all'udienza del 5.10.2017.
Secondo quanto riferito dal collaboratore la vicenda nasce da un input di Fontana Giuseppe, che lavorava presso la Banca di Cesena. Egli, di origine campana, conosceva abbastanza bene tutti i cutresi. In particolare conosceva Pietro Arabia, detto Giampiero, che era alla ricerca di una società che, per volume di affari e capacità economica, fosse in grado di ricevere e giustificare un bonifico di una somma importante, circa 2,2 milioni di euro, relativi a fondi di natura statale, non meglio precisati concernenti crediti IVA su conti dormienti, ma comunque derivanti, sicuramente, da un'operazione illecita.
Pietro Arabia girò l'informazione a Luigi MUTO Classe '75. Costui, tuttavia, non avendo in quel momento alcuna società adatta per l'esecuzione dell'operazione in questione, si rivolse ad ABRAMO Giovanni, suocero di GRANDE ARACRI Nicolino, il quale però si trovava nella medesima situazione. Successivamente Luigi MUTO, nella costante ricerca, incontrò OPPIDO Domenico, un imprenditore titolare di alcune società che, essendo molto accreditate a livello bancario, potevano giustificare la ricezione di un bonifico di tale portata (2-2,2 milioni di euro). OPPIDO Domenico accettò di partecipare all'operazione e Luigi MUTO lo mise in contatto diretto con Giuseppe Fontana.
Il bonifico venne eseguito, e dopo 60 giorni dalla ricezione dello stesso OPPIDO utilizzò parte dei denari per pagare dei debiti personali che aveva nei confronti dei suoi fornitori, come da lui ammesso ai sodali.
MUTO Luigi, tuttavia, si accorse che OPPIDO aveva sottratto i denari, e iniziò a pretendere la propria parte. Allo stesso modo si mosse l'ABRAMO, a sua volta informato dell'operazione che stava avvantaggiando OPPIDO.
L'ABRAMO si domandò, anzitutto, come fosse finita la storia che gli aveva prospettato il MUTO, se fosse stata trovata la società e le consequenziali domande. ABRAMO, informò GRANDE ARACRI della situazione di Reggio Emilia, perché *"si appoggiava sempre a qualcuno qua a Reggio Emilia e chiedeva, siccome con Luigi MUTO erano amici che si frequentavano quando erano qua a Reggio Emilia"*. A questo punto era chiaro che OPPIDO aveva preso i soldi del bonifico di Fontana e gli si chiese conto, "si forzò l'OPPIDO" , per fargli ammettere di avere preso i soldi con i quali si era "*sistemato le sue cose*". OPPIDO abbozzò, e disse di portare pazienza "*che i soldi io li do*". Ammise quindi che i soldi erano effettivamente arrivati, che li aveva incamerati, spendendone per sé la prima parte.

A questo punto la vicenda divenne di pubblico dominio ai vertici della consorteria reggiana. Entrarono in gioco VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano e DILETTO Alfonso, che si recarono presso l'ufficio di OPPIDO per mettere in chiaro i passaggi di denaro che quest'ultimo avrebbe dovuto eseguire: "*Tu avevi pagare, cioè alla fine dei conti ti sei preso dei soldi che non erano tuoi, devi sistemare la questione quindi il Luigi ti ha dato la possibilità anche di tirarti via le tue problematiche, quindi devi provvedere alla veloce di farmi così*".

Nel corso dell'incontro si decise, quindi, che OPPIDO avrebbe dovuto trasferire il denaro in diverse *tranches,* la prima delle quali, dell'importo di 220.000 (formalmente giustificati in fattura da 180.000 euro di capitale oltre e 10.000 euro di spese) doveva andare a DILETTO Alfonso e la fattura avrebbe dovuto essere fatta da BLASCO e VALERIO. La fattura non venne fatta però dal collaboratore che non sa nemmeno dire se la fece BLASCO.
I 180.000 sarebbero andati a DILETTO, mentre i restanti 30/40 sarebbero rimasti a VALERIO e BLASCO: " *180.000 euro se ne vanno a distribuirli e trenta/quaranta rimanevano a me e a BLASCO. Quindi eravamo tutti soddisfatti così*".
Ovviamente i SARCONE erano al corrente dei 180.000 euro erogati da OPPIDO.
L'inserimento di questi soggetti al vertice dell'organizzazione, e financo quello di GRANDE ARACRI Nicolino per il tramite di ABRAMO, nella ripartizione del denaro corrispondeva al fatto che l'interesse all'operazione era pacificamente *"del gruppo emiliano"*.
Ed invero, nel frattempo, ABRAMO Giovanni dopo aver informato della faccenda suo suocero, GRANDE ARACRI Nicolino, contattò VILLIRILLO Romolo, incaricato di prendere la seconda *tranche* del valore di 324.000 in assegni e 24.000 in denaro contante, che avrebbe dovuto consegnare a GRANDE ARACRI Nicolino che, nel frattempo, si trovava in carcere. Tale somma, però, non gli venne mai consegnata. Il VILLIRILLO, nonostante la vigilanza, la pressione e la sollecitazione degli uomini della cosca, MUTO Luigi, TURRÀ e FORMENTINI a consegnare quanto incassato e di spettanza del GRANDE ARACRI se ne impossessò, e se li spese per sé.
"*..A sto punto che cosa succede? Parallelamente a questo, eravamo qua nel periodo che lui (GRANDE ARACRI Nicolino) appena uscito, parallelamente a questo c'era un altro periodo... Praticamente quando - come si chiama? – il Romolo VILLIRILLO doveva prendere sti soldi, Luigi MUTO per sapere se effettivamente si stava qualcosa muovendo qualche cosa gli aveva messo alle calcagna sia Formentini che Roberto Turrà, quindi Turrà e Formentini sapevano di questa operazione e davano disturbo al VILLIRILLO no? Gli stavano addosso, si facevano vedere, gli creavano – come dire - ansia piscologica come per dire "noi ci siamo, noi siamo qua, ti stiamo controllando" ma il Romolo era molto abile ad aggirare tutti. Quindi che cosa ha fatto? Ha incassato i soldi, non ha detto niente a nessuno, se li è spesi per sé.... A sto punto praticamente qua non piglia nessuno niente, Romolo si incassa tutto e le cose vanno avanti, vanno avanti vanno avanti ad un certo punto si comincia la cosa – come dire - ad espandere perché c'erano tutti che erano scontenti. L'OPPIDO Domenico dice "io i soldi li sto dando, ho*

dato 180 mila la prima volta, ho dato 348 la seconda" e ha spiegato pure in quale misura.".

Dopo la sparizione dei denari si tennero tre riunioni, la prima delle quali avvenuta presso i Laghi di Tibia, l'altra presso il ristorante Antichi Sapori, ed una terza nel ristorante di Domenico MESIANO.

Nella prima riunione, tenutasi presso i Laghi di Tibia nel maggio del 2011, erano presenti, oltre a VALERIO, LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, SARCONE Nicolino, Totò MUTO classe 55, PAOLINI Alfonso, MESIANO Domenico, BLASCO Gaetano. Il collaboratore non ha ricordato se, invece, fossero presenti IAQUINTA Giuseppe e DILETTO Alfonso. BRESCIA Pasquale, invece, li raggiunse più tardi. Nel corso di questo pranzo, VILLIRILLO Romolo né altri fecero riferimento ai soldi che VILLIRILLO aveva preso, o perlomeno, non di fronte al collaboratore, il quale ha spiegato che in quella specifica occasione non si incontrarono per discutere di un fatto specifico, ma solo per consolidare i rapporti tra loro: "*Si fanno ste cose qua per rafforzare i rapporti, per l'appunto uno si metteva con l'altro "che stai facendo, com'è?" di cercare di collaborare... Questo, collaborare se c'è qualche spunto, non c'è qualche cose, non è che si deve decidere per forza qualcosa, o si fanno el riunioni per decidere obbligatoriamente un dato di fatto si fanno queste riunioni anche come per dire "io ci sono, c'è qualche cosa, posso essere utile, posso fare" perché non è che facevano cosi tutto o tutto fa tutt'uno." " Ognuno fa pure per sé, cioè io ho le mie diramazioni al di fuori del gruppo, 50 mila cose perché sennò dovremmo fare tutto..Girare tutto (inc..) e quidni dove è l'allargamento, non ci sarebbe allargamento. L'allargamento come avviene? Avviene nel reclutamento delle cose, delle persone e anche degli affari perché se io sto legato a 360 gradi nello stesso cerchio non mi espando mai è chiaro che devo avere come dire – opportunità di confrontarmi con gli altri, gli affari dove li trovo? Li trovo in giro, è chiaro che poi alcune cose le faccio con questo, alcune cose le faccio..*"

All'incontro presso il ristorante Antichi Sapori, avvenuto il 30.6.2011 - ed oggetto del controllo da parte degli inquirenti che filmarono e fotografarono i partecipanti - ad un tavolo sedevano GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, Pasquale BATTAGLIA, CRIVARO Antonio e RUGGERO Salvatore detto "cinghiale"; in un secondo tavolo, invece, erano presenti, SARCONE Nicolino, BLASCO, BBACHAOUI Moncef, detto Dodi, Pasquale BRESCIA, PAOLINI Alfonso e Antonio MUTO classe '55. In tale occasione era presente anche PERITI Federico; VALERIO non ricorda, invece, se fossero presenti OPPIDO Domenico e IAQUINTA Giuseppe. Nel corso di questa riunione i sodali parlarono dell'affare OPPIDO e chiesero delucidazioni a VILLIRILLO in ordine ai 348.000 euro relativi della seconda *tranche* di pagamenti. Esso, tuttavia, non ammise, in tale circostanza, di aver preso i soldi, limitandosi, invece, a rispondere che lui "si relazionava con GRANDE ARACRI Nicolino", che in quel momento si trovava in ospedale.

Secondo VALERIO, che lo ha riferito per sua conoscenza diretta, VILLIRILLO Romolo investì i 348.000 euro in false fatturazioni e truffe e insieme ai suoi cognati OLIVO Domenico e COLACINO Antonio. Conferma di ciò ebbe da una conversazione avuta

con OLIVO Domenico. Infatti un giorno chiamò Antonio MUTO e gli chiese di rintracciare "Sbafa", ossia Domenico OLIVO. MUTO portò quest'ultimo al bar Fashion di via Kennedy, ove VALERIO lo stava attendendo e gli disse : *"ma cosa stai combinando? Ma vi state rendendo conto di cosa state facendo? A fronte di tali domande "Sbafa" rispose : " no io non c'entro niente, che è stato mio cognato".* VILLIRILLO Romolo, in quello specifico periodo, prima che GRANDE ARACRI Nicolino uscisse dal carcere, sebbene privo di cariche di 'ndrangheta, faceva le sue veci in quanto investito da ABRAMO. Si occupava di recuperare i soldi per lui e rappresentava in tutto e per tutto gli interessi del boss a Reggio Emilia.

A luglio BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio decisero di recarsi a fare visita a GRANDE ARACRI Nicolino che si trovava presso l'ospedale di Roma. Acquistarono due biglietti aerei per Lamezia Terme con scalo a Roma al fine di avere la possibilità, in caso di controlli, di prendere la coincidenza per la Calabria. Quando arrivarono allo scalo di Roma, si imbatterono in COLACINO Antonio e suo padre Gino, i quali gli sconsigliarono di andare da Nicolino poiché le Forze dell'Ordine lo avevano messo sotto controllo. A fronte di ciò, VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano salirono sul volo per la Calabria. La "soffiata" proveniva direttamente dall'interno dell'ospedale (*PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Cos'era quel qualcosa che non andava? IMPUTATO VALERIO – Era che avevano microfonato tutte le parti dove c'era Nicolino Grandi Aracri. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Intesto chi? IMPUTATO VALERIO – Era attenzionato, no? TRIBUNALE – Era microfonato, ha detto. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Microfonato da chi? IMPUTATO VALERIO – Dalle forze dell'ordine. Io adesso Non lo so se erano Carabinieri, Polizia; certamente non da noi, ecco. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Erano venuti a sapere quest'informazione, quindi vi hanno sconsigliato di recarvi là. IMPUTATO VALERIO – Esatto. TRIBUNALE – Come eravate venuti a sapere questa cosa? Non si può dire o si può sapere? IMPUTATO VALERIO – Da COLACINO e il padre, adesso non mi ricordo come si chiama. TRIBUNALE – Sì, ma come avevano saputo questi che Grandi Aracri era microfonato? La dritta, la soffiata da dove veniva? L'ha saputo lei? IMPUTATO VALERIO – Bè dall'interno dell'ospedale Signor Presidente. TRIBUNALE – Dall'interno dell'ospedale. Ci può dire chi era il primario, se lo ricorda? IMPUTATO VALERIO – Sì Sestito. TRIBUNALE – Chi era Sestito? IMPUTATO VALERIO - Il primario quello che curava Nicolino Grandi Aracri. TRIBUNALE – Che rapporti aveva con Nicolino Grandi Aracri o con altri eventualmente del gruppo? IMPUTATO VALERIO – Con Grandi Aracri aveva rapporti, lo operò, poi tutto il resto sicuramente di stima; poi del resto se avessero rapporti – come dire – illeciti o di cose, questo non... TRIBUNALE – Non lo sa. Era dello stesso paese, di Cutro questo dottore? IMPUTATO VALERIO – Di Cutro.)*

In un momento successivo - che il VALERIO non ha collocato in uno specifico spazio temporale se non in un momento successivo al ricovero di GRANDE ARACRI Nicolino - Gino LE ROSE e BLASCO Gaetano si recarono unitamente a Gaetano OPPIDO (il padre di OPPIDO Domenico) in contrada Scarezze. Quando VALERIO arrivò, vide GRANDE ARACRI Nicolino dare uno schiaffo a Gaetano e minacciarlo dicendogli : *" Cornuto, ti ammazzo, ti entro in casa e vi ammazzo tutti".* Ciò accadde, a dire di

VALERIO, perché Gaetano si trovava in una posizione debitoria nei confronti di Nicolino, che avrebbe dovuto restituire quanto sottratto tramite l'intestazione di alcuni fabbricati. Fu proprio in quell'occasione che tutti capirono che VILLIRILLO Romolo si era tenuto i soldi poiché Gaetano OPPIDO disse di aver già pagato la prima e la seconda *tranche*.
GRANDE ARACRI Nicolino, da quel momento, decise di *"fare terra bruciata"* intorno a Romolo VILLIRILLO.
Successivamente VALERIO incontrò più volte Domenico OPPIDO ed ebbe diversi colloqui telefonici con lui per risolvere bonariamente la vicenda "*Perché io ebbi degli incontri pure con Domenico, Domenico mi diceva "sì Tonino, io sto pagando, però poi alla fine qua non vedo dove vanno a finire, cioè che con me Domenico OPPIDO ebbe diverse telefonate, ci sono diverse telefonate con lui dove ci si incontra e cercavamo di portare a conclusione in modo bonario la cosa, che qua si protrae fino al 2013 perché l'ultima tranche io so che si doveva dare prima di ... per questo adesso si allungano un po' i tempi e chiamai io Domenico, gli ho detto "quando ti devo dare l'ultima tranche che era di 200" adesso do un dato ma non preciso: era o 280 o 380 la terza tranche.".*
In altri termini, OPPIDO sosteneva che stava pagando e che non sapeva però dove andavano a finire quei soldi. Inoltre continuava a sfuggire ai suoi impegni insistendo nel coinvolgere l'Avvocato De Simone." *Se non c'è l'avvocato io non vengo, se non c'è l'avvocato io non vengo".*

Il successivo snodo della vicenda si ebbe ad agosto, quando l'Avvocato De Simone, per conto della quale il Fontana, che ne era il nipote, aveva cercato il conto corrente sul quale far confluire il denaro
Venne portato da Nicolino GRANDE ARACRI "*tramite il MUTO Luigi, perché MUTO Luigi era a conoscenza chi era l'Avvocato che ha fatto l'emissione del bonifico; chi ha fatto l'invio del bonifico era questo Avvocato qua o qualcuno che lui manovrava, quindi..*"
Quando l'avvocato De Simone, dopo essere stato "invitato" a recarsi a Cutro, cercò di sottrarsi facendo intendere di essere impegnato, Nicolino GRANDE ARACRI gli fece capire, informandolo della presenza dei "suoi amici" in Campania, che sarebbe stato portato da lui con la forza. I "suoi amici" erano la famiglia Grasso (o Grassi), una famiglia camorrista "amica" che forniva le slot machine alla cosca GRANDE ARACRI.
L'Avvocato venne prelevato da MUTO Luigi, in quel momento uomo di fiducia di Nicolino GRANDE ARACRI, e condotto a forza a Cutro. La mattina dell'incontro, VALERIO Antonio si trovava da Nicolino GRANDE ARACRI che gli parlò di De Simone, ma decise di non essere presente all'incontro perché : "*sapevo che andava questo, ho detto " non mi voglio trovare davanti a fatti che non voglio essere –come dire – testimone""* (Verbale udienza del 5.10.2017 pagina 92.)... *Io da quel momento lì non voglio più, tanto sapevo che già non avevo preso quando potevo prendere, figuriamoci adesso che c'era Nicolino se gli davo qualcosa. Quindi ho detto "non mi prendo più impegni", e quindi passo alla fase successiva che era quello che pretendevo dalla fase diciamo uno, dalla prima fase perché io ero presente e quindi pretendo pure io qualcosa, se i soldi sono stati presi voglio pure io qualcosa, BLASCO la stessa cosa,*

voglio dire; Eugenio viene introdotto anche lui in quest'affare dal fatto che BOLOGNINO poi lo va... Va con quell'altro che gli avevano insegnato – come si chiama – l'abitazione di Domenico OPPIDO, quindi anche Eugenio sapeva di queste cose qua.
All'esito dell'incontro Nicolino GRANDE ARACRI e l'Avvocato De Simone trovarono un'intesa.
Di tutto ciò VALERIO è a conoscenza diretta o per averlo saputo da BLASCO Gaetano: "*...l'altra parte me li riferisce sempre BLASCO a me, perché io sono anche vicino a BLASCO no? È lui che interviene più diretto con Nicolino SARCONE, con Romolo VILLIRILLO, con... Io tengo sempre quella parte distante, quella che poi in un'eventualità posso sempre fare la parte – come dire – la parte buona della cosa, cerco sempre di apparare, cerco sempre di appaciare. Questo è.*"
Tra GRANDE ARACRI e VILLIRILLO vi fu un confronto in cui quest'ultimo confessò di avere sottratto i soldi e cercò di giustificarsi negando l'evidenza: "*cerca di prendere garanzia da tutte le parti, quello cerca di fare cosi, di fare colì, dove lui cerca di dire davanti a un'evidenza la nega, dice "no, io non sono andato con il tuo nome, io sono andato con il mio nome", in verità non era cosi perché lui non sapeva nemmeno che esistesse sta operazione quindi lui è andato con GRANDE ARACRI come nome, non come Romolo VILLIRILLO, lui sistava scavando la fossa con le mani, lui pensava di uscirne fuori invece ancor di piu profonda lse la stava scavando, che poco ci è mancato perché l'aveva resa troppo pubblica la questione, sennò a Romolo se lo facevano; lui intelligente lo ha fatto di proposito a rendere – dice – piuttosto mi rendo pubblico a tutti, ma almeno non mi ammazza , era questa l'intenzione" quindi il dialogo sarebbe avvenuto tra VILLIRILLO e GRANDE ARACRI, è che in un primo VILLIRILLO avrebbe detto" io sono andato a prendere sti soldi non a nome tuo GRANDE ARACRI, ma a nome di VILLIRILLO".*
Anche in questo caso la fonte di conoscenza del collaboratore è BLASCO Gaetano che, a sua volta, si informava da PAOLINI, dai vari COLACINO.
VILLIRILLO, infatti, era spaventatissimo e, quindi, rendendo pubblica la questione sperava di salvarsi la pelle.

La vicenda conosce il suo epilogo con una terza fase che riguardò il tentativo di alcuni esponenti dell'associazione emiliana di farsi consegnare somme di denaro dall'OPPIDO accompagnata dall'intenzione di ucciderlo se non li avesse soddisfatti. Protagonisti BOLOGNINO, BLASCO, SERGIO e VALERIO. La vicenda non è riportata dal VALERIO in termini sempre chiari. Tuttavia si comprende che alla fine, da Cutro, partì l'ordine di sopprimere Domenico OPPIDO e che quest'ordine venne trasmesso da Michele BOLOGNINO che si diede da fare per l'organizzazione; ad OPPIDO erano stati chiesti altri soldi che si era impegnato a dare previa emissione di fatture.
Nel dettaglio, l'epilogo della dell'AFFARE OPPIDO cosi come vissuto e riferito da VALERIO Antonio, si ebbe con il subentro della figura di BOLOGNINO Michele. Quest'ultimo, unitamente a BLASCO Gaetano, SERGIO Eugenio e VALERIO Antonio, si recò sul cantiere di OPPIDO.

In tale circostanza OPPIDO Domenico gli promise di pagare utilizzando il meccanismo di falsa fatturazione.
VALERIO Antonio non sa se effettivamente OPPIDO pagò o meno, ha detto di non ricordarlo esattamente ma, è certo è che a lui non venne mai dato nulla.
In relazione all'intento omicidiario ai danni di OPPIDO Domenico, il collaboratore ha dichiarato che BOLOGNINO Michele venne incaricato da GRANDE ARACRI Nicolino (da giù) di ucciderlo. A tal fine, BOLOGNINO riferì il tutto a BLASCO Gaetano che lo condusse da SERGIO Eugenio: il piano era quello di utilizzare l'abitazione di SERGIO come base logistica, poiché abitava vicino alla vittima. SERGIO Eugenio, in un primo momento, gli fece vedere l'abitazione di OPPIDO ma, poi, non gli diede la disponibilità della sua abitazione come base di appoggio anche perché, fidandosi di VALERIO, aveva seguito il suo consiglio di non farsi coinvolgere nella vicenda.
Ovviamente, i SARCONE, "*... a questo punto va da sé che i SARCONE sanno tutto*"

In ordine alla effettiva restituzione, totale o parziale, dei denari VALERIO in un primo momento ha riferito che *"Dottoressa, allora io seppi solo quella parte finale lì che per me quella diciamo era quella che concludeva tutto, dei 200/380 mila euro e poi so che qualche cosa è stato dato ma di preciso no; so che qualche cosa hanno sistemato, ma di preciso diretto no, solo voci che girano in mezzo a noi ma non di preciso; poiché non ho avuto nulla, non mi interessava nulla; ve la siete fatta voi va bene, non c'è problema.*
Tuttavia, in seguito a contestazione relativa al rinvenimento presso la casa di GRANDE ARACRI di una scrittura privata dimostrativa dei pagamenti fatti da OPPIDO, ha evidenziato che alla fine OPPIDO restituì tutto e che addirittura, forse diede anche dei fabbricati di sua proprietà o intestati a parenti:
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei nel corso dei suoi interrogatori ha fatto riferimento al sequestro di una scrittura privata.
IMPUTATO VALERIO – Sì, quella praticamente era un giustificativo che mi diceva il Domenico OPPIDO, mi raccontava che insomma lui i soldi li stava cacciando, li stava dando quindi...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E cosa le ha detto di questa scrittura?
IMPUTATO VALERIO – che praticamente.... Aspetti, sulla scrittura che cosa aveva detto? Adesso mi sfugge. Mi ricordo la scrittura perché questo qua me lo disse davanti al ristorante (inc.); non lo ricordo dottoressa, perché adesso ho un po' di stanchezza... Era qualche cosa sulla scrittura, ma... Che avrebbe dato dei soldi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Aspetti, a pagina 247 dice "in una perquisizione a Grandi Aracri – è lei che parla, aspetti mi faccia fare la contestazione a sto punto - in una perquisizione a Grandi Aracri che infatti lui era preoccupatissimo lui – lei sta parlando di OPPIDO Domenico – dice "hai visto? Adesso mi hanno trovato sta scrittura che io non volevo tracciabilità di cose, e sono andati a trovare sta scrittura"
IMPUTATO VALERIO – Vero dottoressa, confermo perché poi ci fu – come dire – lo spauracchio di Domenico che era terrorizzato e non riusciva a fidarsi più di nessuno. Lui poi mi confidò alla fine il fatto dei 300/380 mila euro che mi desse che li aveva dati, quindi io tra 20 giorni, tra poco io devo dare l'ultima tranche "avvisami quando dai

l'ultima tranche" ma non mi ricordo se mi avvisò, in tutta verità non me lo ricordo che mi avvisò, che poi passò tempo e io poi chiesi conto se c'erano... Che volevo dei soldi pure io da quella tranche lì perché successivamente mi disse "io ho saldato tutto ma poi alla fine io non ho preso lo stesso niente"; mandando l'imbasciata con Gino Le Rose.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi alla fine OPPIDO le ha detto di avere pagato tutto?
IMPUTATO VALERIO – Lui è a posto, e poi penso che abbia dato pure dei fabbricati o delle cose che abbia intestato a qualche parente a qualche cosa, però di preciso non so niente dottoressa su questo; ma sulla cifra finale che ha dato gli ultimi 200 /380 mila euro, quello ne sono certo.

In altro luogo della sua complessiva dichiarazione resa in dibattimento, VALERIO, a completamento e per maggior comprensione della vicenda in esame, ha riferito in merito ai fatti contestati al capo 18 (incendio della macchina a MUTO Luigi contestato a TURRA' per i quali si è proceduto separatamente).
Il movente di tale incendio era la questione di Romolo VILLIRILLO circa l'AFFARE OPPIDO. FORMENTINI e TURRA' dovevano fare da disturbatori per VILLIRILLO, cioè dovevano capire, fare indagini su cosa stesse facendo:
IMPUTATO VALERIO – Era la vicenda di Romolo VILLIRILLO, sulla questione affare OPPIDO, che praticamente Formentini e Turrà dovevano fungere da disturbatori per il VILLIRILLO, capire un attimino che cosa stava combinando.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi bene il concetto di disturbatori, anche per il Collegio: significa? IMPUTATO VALERIO – Fare quell'attività di farsi vedere, intricarsi, cos'è... draecare vuole dire infilati dentro; sberciare vuol dire informati, vedi che cosa sta... cioè, fare indagini. Per dirla in italiano, indagare su quanto stava facendo il VILLIRILLO. Ad un certo punto il Turrà e il Formentini vengono tirati via e non sanno nulla della vicenda OPPIDO-VILLIRILLO, tant'è che poi non viene alla riunione, ci doveva essere anche il Turrà. E per questo motivo non venne, perché gli incendiò... si sentì buggerato, usato, però non sapeva che nemmeno MUTO aveva preso nulla, perché era il VILLIRILLO che aveva fatto tutto. Quindi, da una parte le voci girano che qualche cosa era successo, qualche soldino era stato dato; non si capiva chi e cosa li avesse presi; allora, a quel punto, Luigi MUTO ed anche per un'altra questione vecchia, com'era vecchia pure la mia, la questione dei mezzi che facevano tramite Turrà, aveva fatto i tarocchi, che faceva sui camioncini, sulle macchine, erano una conoscenza prettamente del Turrà in carcere, che lui avrebbe fatto fare con quel Vito di (Milano), che adesso non ricordo come fa di cognome, ma è un soggetto pugliese che adesso è morto, ma c'è suo figlio che è carcerato a Parma, credo, Antonio si chiama, però non mi ricordo come fa di cognome, quindi facevano questa attività di taroccare i camioncini. Tant'è che abbiamo rinnovato tutto il parco mezzi dei Vertinelli. Ormai a Reggio Emilia tutti i Daily che circolavano erano tutti mezzi vecchi di immatricolazione, ma erano nuovi perché cambiavi solo la cabina, restauravi, lasciavi solo il chassis, per intendersi, solo il telaio, quello in ferro, per il resto veniva smontato tutto e rimontato tutto. E di questo il MUTO se n'era arricchito, se n'era avvantaggiato e mandava i compensi giusti al Turrà. Il Turrà, forte di questo e

in più la questione VILLIRILLO, diciamo ti faccio pagare tutte e due le cose. E gli ha messo tutto in conto. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – C'è, in quel periodo, anche l'esistenza di una richiesta di denaro da parte di Turrà e Formentini, a MUTO, che lei sappia?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ma quella era una forma per mettere sotto Luigi, signor Pubblico Ministero. Praticamente che cosa faceva? Diceva: sì, ti do un appartamento. Facevano finta che gli davano un appartamento, perché non è che gli davano un appartamento a Luigi. Luigi l'aveva capito questo e non gli ha dato i soldi. E quindi, che cosa succedeva? Che tramite un preliminare avrebbero dato 50 mila euro su un appartamento, dicendo: tu ti stai accaparrando un appartamento, ci aiuta a noi. Era questa la forma che avevano trovato. Ma in verità non avrebbe preso nulla e Luigi questo lo sapeva, però gli facevano forzature su altro: noleggiami la macchina, noleggiami questo, aiutami su questo, aiutami su quello. Erano sempre richieste continue di Turrà, Turrà e Formentini. A questo punto avevano fatto il ragionamento su un appartamento di un prestito...

Anche l'altro collaboratore di giustizia, MUTO Salvatore, ha reso dichiarazioni in merito all'Affare OPPIDO (udienza 23.11.2017).
Il suo racconto vale, ancora una volta ad evidenziare la convergenza delle dichiarazioni dei collaboratori su un tema che refluisce, in tutta la sua imponenza, sulla prova dell'esistenza del sodalizio emiliano, della sua operatività e dei suoi rapporti con la casa madre cutrese.

Occorre premettere che MUTO LUIGI è cugino del collaboratore.
A detta di quest'ultimo, l'affare OPPIDO viene inizialmente seguito da suo cugino MUTO Luigi '75 e trae origine da un'operazione illecita che vedeva coinvolto un avvocato delle parti di Napoli, l'avvocato De Simone, che si occupava *di quei debiti che lui... di quelle cause ministeriali diciamo, dove si devono fare queste cause sotto il nome di chi le faceva, perché non era lui che doveva avere questi soldi ma, faccio un esempio, li doveva avere acca, faccio un esempio. Allora lui se li gestiva e poi aveva bisogno di una società dove dirottare i soldi di questa operazione.*
Si tratta di un episodio di cui il collaboratore coglie e del quale sottolinea la specifica capacità rappresentativa dell'operare in modo unitario e coordinato della consorteria. Trattandosi di riciclare e reinvestire un'ingente somma di provenienza delittuosa, l'Avvocato De Simone aveva necessità di avvalersi dell'organizzazione criminale e scelse quella cutrese-emiliana.

Per la buona riuscita dell'operazione doveva dare delle garanzie. Qui in Emila *..il sistema che doveva dare le garanze era la 'ndrangheta qua in Emilia,* e quindi si rivolse a degli esponenti tramite un suo parente, che lavorava in banca. Tramite costui arrivò a suo cugino MUTO Luigi cl '75 e ad un'altra persona, interna al sodalizio, *che era un ragazzo di Andali, Barberio e... come si chiama... Maurizio.*

L'avvocato De Simone, tramite il nipote che lavorava in banca, chiese di avere come interlocutori persone delle quali poteva fidarsi, persone affidabili che sapessero conservare il segreto sulle operazioni.
A quel punto il cugino mise a conoscenza di questa operazione sia SARCONE, che LAMANNA e DILETTO. Inoltre, siccome suo cugino e quel Maurizio erano molto amici di ABRAMO Giovanni, lo dissero pure a lui, determinando, così l'inserimento nell'affare di GRANDE ARACRI, suo suocero.
A quell'epoca "chi doveva fare le veci della famiglia GRANDE ARACRI," era VILLIRILLO Romolo, abile nelle questioni bancarie: *VILLIRILLO Romolo, che era un abile nelle cose bancarie, gestì lui tutta l'operazione dall'inizio. Operazioni che arrivarono ed OPPIDO diciamo prese un po' la palla al balzo e ritardò la spartizione di quei soldi che doveva dare. Ne approfittò e quando cominciò a pagare, le parti che aspettavano a SARCONE, a DILETTO e a LAMANNA, furono in parte prese, date; quando si doveva dare la parte a GRANDE ARACRI, ci furono dei problemi, in quanto Romolo VILLIRILLO se ne era appropriato. Allora, da dì, è nata un po' tutta la diatriba, che venne scoperto e Romolo VILLIRILLO doveva dare dei soldi a GRANDE ARACRI.*
Il racconto di MUTO è particolarmente chiaro sul modo in cui la vicenda si articolò, e dove nacque il problema.
OPPIDO, quando arrivò il denaro, fece le divisioni con SARCONE, DILETTO, LAMANNA; quando si trattò della parte spettante a GRANDE ARACRI questa venne consegnata a VILLIRILLO che, tuttavia, se ne appropriò. GRANDE ARACRI Nicolino "*non ci vedeva chiaro*" e volle capire quanti soldi erano stato dati e quanti ancora OPPIDO ne doveva dare, perché ancora ne mancavano. "*Nel frattempo doveva, anche la parte dell'Avvocato De Simone, c'era una parte che doveva andare a lui e che ancora non era stato fatto. L'Avvocato De Simone si rivolse a dei casalesi e questi casalesi si rivolsero sempre su al nord, tramite mio cugino.*"
VILLIRILLO, in altri termini, aveva fatto dei "traggiri"; a parte una prima *tranche* di denaro ricevuta da DILETTO e SARCONE (per quanto gli riferì LAMANNA), nessuno dei sodali aveva ottenuto quanto gli sarebbe spettato in quanto affare della cosca. In quel periodo Nicolino non era in carcere. Prima della sua scarcerazione, degli affari se ne occupava il fratello GRANDE ARACRI Ernesto che, tuttavia, non si preoccupava delle correttezza degli importi che gli venivano dati, si fidava. Quando uscì dal carcere, GRANDE ARACRI Nicolino, invece, volle vederci chiaro, ed iniziò a convocare delle riunioni anche alla presenza diretta di OPPIDO.
Chiamò al suo cospetto OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO, chiamò Antonio COLACINO. OLIVO rassicurò GRANDE ARACRI Nicolino che VILLIRILLO avrebbe provveduto alle restituzioni dovute, giustificandosi dicendo di essere stato all'oscuro di tutto.
In due occasioni MUTO SALVATORE partecipò alle riunioni: *IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da GRANDE ARACRI erano cose giornaliere; in due circostanze ero lì, quando aveva chiamato al cospetto il cognato di Romolo VILLIRILLO, Olivo Domenico, e l'altro, che non c'era, però, Antonio COLACINO.*

MUTO non presenziò, invece, alla riunione in cui OPPIDO (di cui no ha saputo indicare il nome) venne schiaffeggiato da GRANDE ARACRI. La circostanza gli fu riferita da LAMANNA in persona, che invece era presente.
Al cospetto di GRANDE ARACRI andò successivamente anche l'Avvocato De Simone. In ordine a tale occasione MUTO ha riferito che *"So che è stato là che e parlarono LAMANNA e Martino Alfonso, che e era andato Martino a prenderlo a Crotone, in quanto non sapeva la strada. E poi disse, quando ci fu la riunione, che chiamò il cognato Olivo, GRANDE ARACRI, disse che aveva parlato con l'Avvocato De Simone, che anche l'Avvocato non poteva vedere VILLIRILLO Romolo, in quanto, se doveva fare altri affari, di non rivolgersi a questo soggetto.*
Nicolino diede un po' di responsabilità anche a LAMANNA, in quanto era lui, in sua assenza, che doveva vigilare su Romolo VILLIRILLO: *"Sì. Praticamente GRANDE ARACRI Nicolino disse davanti a me e a LAMANNA, disse: tu, che era lì al nord, non vedevi che questo stava facendo questi traggiri, non ti sei messo a vedere? E LAMANNA gli disse: no, ma a me non ha detto niente. E perché e ti ha fatto giurare che i soldi OPPIDO non li aveva dati e invece OPPIDO è venuto qua a dire che glieli aveva dati? Questa era la cosa che gli fece dire. E disse: eh, lo so... E su questa cosa LAMANNA non sapeva più cosa rispondere, in quanto aveva appoggiato una cosa falsa che aveva detto Romolo VILLIRILLO. Diciamo che si arrabbiò tanto che da lì fece in modo che per fare questa visione al nord mise BOLOGNINO Michele a far come ... per far sì che gli faceva sapere qualcosa di diverso che ancora GRANDE ARACRI non sapeva.*
Oltre a LAMANNA il rimprovero venne fatto a tutti, a SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso, perché Nicolino aveva il sospetto che tutti fossero d'accordo con Romolo VILLIRILLO, perchè non si immaginava che uno come VILLIRILLO potesse avere architettato una operazione truffaldina di questa portata nei suoi confronti. Tuttavia era proprio così: *"era solo VILLIRILLO, che aveva traggirato a tutti". E questo lo ammise pure lui, alla fine; quando fu braccato, che non poteva scappare, lo ammise anche lui, dicendo che aveva raccontato delle storie anche a LAMANNA.*
GRANDE ARACRI Nicolino iniziò a comprendere che la condotta di VILLIRILLO era sospetta, quando seppe da MUTO Luigi cl. '75 (che riferì la circostanza a MUTO Salvatore) che OPPIDO stava concludendo i pagamenti. Non avendo ricevuto nulla, GRANDE ARACRI Nicolino iniziò a sospettare che VILLIRILLO avesse tenuto il denaro per sé.
In Emilia ci furono alcune riunioni per discutere della vicenda VILLIRILLO. MUTO partecipò ad una sola riunione, al ristorante Antichi Sapori di BRESCIA, nel corso della quale, alla presenza di GUALTIERI, DILETTO, SARCONE, LAMANNA, MUTO Luigi cl. '75, BLASCO, VALERIO e BATTAGLIA, si cercò di capire come avesse operato VILLIRILLO e le spiegazioni che dovevano essere date per la sua condotta e, soprattutto, dove avesse investito i soldi che aveva sottratto. Si trattò, anche in questo caso, di una riunione importante con la quale la consorteria aveva cercato di indagare su vicende interne destabilizzanti, in modo da ricostituire chiarezza di rapporti e quella fiducia reciproca che VILLIRILLO aveva incrinato, specie nei rapporti con la casa madre.

Dopo l'istruttoria interna VILLIRILLO ammise tutto e concordò con GRANDE ARACRI Nicolino un piano di rientro: consegnò somme di denaro e una casa; VILLIRILLO tornò Castelvetro Piacentino per recuperare le altre somme che avrebbe dovuto restituire a GRANDE ARACRI: *PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, di rientro, chiedo scusa. Era stato fatto ma lei sa se effettivamente vi è stato il pagamento di quello che era dovuto da VILLIRILLO a GRANDE ARACRI?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io so di sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In che veste?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che dovevano fare... si era preso una casa. Insomma, alcune somme le aveva già date. In più lui fu mandato qua di nuovo, al nord, perché lui operava in modo da restituire questi soldi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Al nord dove, se lo ricorda?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Castelvetro, nei paraggi di Castelvetro Piacentino, San Pietro, una roba del genere.
Il posto di VILLIRILLO venne preso da GUALTIERI Antonio e questa circostanza il collaboratore la sa per conoscenza diretta, in quanto da un certo momento in poi era GUALTIERI che cercava LAMANNA e lo stesso MUTO, per questioni che in precedenza erano state trattate da VILLIRILLO. Da qui emersero altre questioni di identico tenore: si scoprì che VILLIRILLO si era trattenuto altri soldi che avrebbe dovuto corrispondere a GRANDE ARACRI, derivanti da altre operazioni, ulteriori rispetto alla truffa OPPIDO. In altri termini, nelle gerarchie associative il posto di VILLIRILLO venne preso da GUALTIERI Antonio, e ciò MUTO lo sa perchè in quel periodo GUALTIERI stava avviando degli affari insieme a VILLIRILLO che richiedevano delle fideiussioni bancarie, rispetto alle quali collaborava con CRIVARO. Inoltre GUALTIERI doveva vedersi con ROCCA Antonio, per il recupero soldi per Moreno NICOLIS, un suo amico. Siccome MUTO era in contatto sia con ROCCA che, soprattutto, con LAMANNA, alcune volte GUALTIERI cercava proprio MUTO, per comunicargli delle cose da riferire sia a LAMANNA che a ROCCA.
La diffidenza di GRANDE ARACRI non si dissolse del tutto, perché da quel momento GRANDE ARACRI Nicolino scelse di avvalersi di BOLOGNINO Michele, in qualità di esponente del sodalizio emiliano, per fargli avere più informazioni possibili, per fare indagini, non solo su questo affare ma su quanto succedeva su al nord. Del resto, coerentemente a questa scelta, GRANDE ARACRI incaricò BOLOGNINO di portare avanti anche l'operazione delle piastrelle di Mantova, sebbene inizialmente la stessero portando avanti MUTO Salvatore e ROCCA Antonio, e ciò proprio perché voleva che il BOLOGNINO lo tenesse informato sugli affari al nord.

La "caduta" di VILLIRILLO, la sua espulsione, avendo fatto salva la vita, è stata puntualmente descritta da MUTO. In conseguenza della vicenda OPPIDO, VILLIRILLO non solo fu obbligato a fare fronte alle restituzioni, pena la sua incolumità personale, ma perse anche la fiducia di Nicolino e di tutti gli altri esponenti. Anche LAMANNA lo aveva allontanato; ugualmente l'intero sodalizio: "*Alla fine venne allontanato dalla consorteria anche perché LAMANNA, con il quale aveva operato sempre con il sistema della fatturazione insieme a Vetere Rosario e Lerose Luigi,iniziò*

a dubitare che "lo avesse anche fregato in quelle altre operazioni che avevano fatto. Quindi venne meno la credibilità e non volle... fu tirato fuori da questa consorteria."

MUTO Salvatore sa, per averglielo detto LAMANNA, che a VILLIRILLO venne incendiata la casa giù in Calabria per sollecitarlo alle restituzioni; mentre, per quanto riguarda gli incendi delle macchine a COLACINO - che dopo la vicenda VILLIRILLO prese le distanze da quest'ultimo e si avvicinò a LAMANNA - il collaboratore ha riferito che GRANDE ARACRI, davanti a lui e a LAMANNA, disse che non era stato lui ad ordinarli e che, dunque, non erano riconducibili alla vicenda OPPIDO né, in genere, alla condotta scorretta di VILLIRILLO nei suoi confronti, anzi, Nicolino "*..Mi disse che... anzi, voleva sapere, in quanto COLACINO era anche persona che andava sempre da GRANDE ARACRI. E gli aveva anche chiesto perché gli avevano fatto questo gesto. E GRANDE ARACRI disse di scoprire, perché non c'entrava niente con quello che sospettavano. Sulle possibili ragioni dei due fatti incendiari MUTO* ha risposto*: Lì, sul secondo, non si capì mai, anche perché furono due le macchine incendiate a COLACINO: una nel 2011 e una nel 2012. La prima fu SARCONE Nicolino, in quanto c'era stato uno screzio, che non si erano capiti, perché aveva fatto... aveva dato dei soldi a LAMANNA e SARCONE si pensava che aveva dato la sua parte a LAMANNA, invece poi questa cosa fu chiarita da SARCONE e LAMANNA, e SARCONE gli disse... che LAMANNA gli disse: ma guarda che aveva fatto un pensiero a me, non c'entrava niente la spartizione che doveva darci. Sempre sul sistema che si operava. PRESIDENTE – Mentre la seconda macchina? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ci fu un fatto, che io ho parlato, che LAMANNA, quando ci fu, fu un'indagine... facemmo una cena al Solito Posto, dove c'erano BLASCO, VALERIO, Martino, io, Giorgio GOBBI, e se non mi ricordo male.. ah, Sergio Eugenio e ROCCA Antonio. LAMANNA disse che era stato, dopo l'incontro giù in Calabria, voleva sapere da LAMANNA chi fosse stato su questa macchina. Non si riuscì capire niente, però LAMANNA mi fece ricordare che una volta siamo stati a Reggio Emilia, io, LAMANNA e COLACINO Michele, ci eravamo andati per dirimere una diatriba che riguardava Gangi Giovanni, una cosa del genere, su una fatturazione che era andata ad un certo Aloi e invece c'era VILLIRILLO Gianni che faceva le fatturazioni. E Michele COLACINO ci mandò a chiamare e andammo a Reggio Emilia. Poi, nell'andare al bar Fashion, LAMANNA gli fece conoscere una ragazza, che diciamo apparteneva a SARCONE, una certa Stefania Garrasta, nipote di due miei zii acquisiti. E disse: lui dove sta negando? Facendola conoscere a COLACINO, COLACINO con questa ragazza ci uscì, come posso dire... iniziarono una relazione. Questa cosa, secondo LAMANNA, aveva dato fastidio a SARCONE e secondo LAMANNA era stato SARCONE a fare il secondo incendio. Ma questa cosa poi mi venne confermata negli anni, perché io nel 2015 ero in stretti rapporti con COLACINO Michele, allora in una confidenza, quando gli dissi: ma poi sei riuscito a sapere realmente... E lui mi confermò che fu stato SARCONE.*

I riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori.

Va preliminarmente detto che le ricostruzioni effettuate dai due collaboratori di giustizia sono perfettamente aderenti l'una con l'altra. Non è dato riscontrare nessuna significativa discordanza; anzi esse, laddove non sono sovrapponibili, sono esattamente complementari, nel senso che ciascuno dei due collaboratori ha riferito in merito a specifici aspetti di cui l'altro non è a conoscenza. Si pensi, in particolare, alle maggior informazioni che è riuscito a fornire MUTO in ordine al cugino MUTO Luigi o all'avvocato De Simone proprio grazie al rapporto privilegiato con il primo. Stesso rapporto privilegiato MUTO aveva con LAMANNA che gli ha consentito di sviluppare i temi relativi alle decisioni e alle prese di posizione di Nicolino GRANDE ARACRI nei confronti dei vertici del sodalizio emiliano. Diversamente VALERIO, per la sua vicinanza al sodalizio emiliano e per la sua diretta partecipazione alla vicenda, ha saputo, per primo, riferire in maniera maggiormente articolata in ordine all'intera operazione, fornendo dettagli non acquisiti nè acquisibili *aliunde*. Si pensi, a titolo esemplificativo, al proposito omicidiario di OPPIDO della cui esecuzione era stato incaricato BOLOGNINO (che si era rivolto a BLASCO e, per il suo tramite e SERGIO Eugenio), quello stesso BOLOGNINO indicato da VALERIO come il nuovo fiduciario di GRANDE ARACRI nell'acquisizione di informazioni degli accadimenti del nord. In altri termini, si è al cospetto di propalazioni perfettamente aderenti le une alle altre in ordine agli sviluppi fondamentali della vicenda, ma che, tuttavia, nella loro specificità non perdono la loro autonomia ed indipendenza. Tutto ciò permetterebbe, già di per sé, di ricostruire, con il crisma di verità processuale, l'intera vicenda.
Tuttavia, la Pubblica Accusa ha portato, ulteriori, significativi e puntuali riscontri al racconto di VALERIO e di MUTO. Si noti solo che alcuni di questi – quelli riferiti dal Maresciallo Costantino all'udienza del 14.11.2017- erano stati portati in dibattimento con specifico riguardo a quanto riferito da VALERIO Antonio, ma essi hanno poi acquistato rilevanza anche per quanto riguarda MUTO Salvatore.

Il primo e più evidente di tali riscontri si rinviene in quanto già emerso - in tempi "non sospetti" - in ordine alla caduta di VILLIRILO Romolo. L'importanza di tale argomento è, sul punto, tale da rendere inevitabile qui l'integrale ricostruzione della vicenda effettuata dal Maggiore Leo e, in particolare, dal Luogotenente Calì.
Essa, infatti, da un lato, rappresenta il coerente "contesto storico-criminale" in cui si inserisce l'operazione OPPIDO, in termini perfettamente aderenti alle dichiarazioni dei collaboratori alle quali fornisce, appunto, riscontro; dall'altro, come si dirà, essa riceve dai collaboratori una chiave di lettura che non era stata originariamente colta nelle sue ragioni più profonde, per quanto i fatti che in essa si inseriscono fossero stati ricostruiti correttamente nella loro oggettività.

All'udienze del 25.5.2016 e del 27.5.2016 il Luogotenente Calì ha riferito in merito alla figura di VILLIRILLO Romolo, con particolare riferimento alla contestazione dell'appropriazione di denaro riconducibile alla cosca. Uno dei primi soggetti ad essere intercettato nel corso delle indagini fu proprio il VILLIRILLO insieme ai fratelli VETERE e a LAMANNA. Sul suo RIT, il 1221/2011 vennero intercettate circa 22.000 chiamate, delle quali ne vennero integralmente trascritte circa 13.000. Egli era

costantemente presente a Castelvetro Piacentino, ed alloggiava solitamente presso l'hotel Parco di Castelletto, o presso l'hotel Tricolore di Reggio Emilia (hotel adiacente al ristorante Antichi Sapori di Brescia Pasquale), nonché presso un'abitazione del cugino VILLIRILLO Luigi a Cadè di Reggio Emilia.
La figura di VILLIRILLO era entrata nell'indagine con il servizio di OCP del 31.5.2011. Da quel momento in avanti si era riscontrata l'importanza e lo spessore criminale del VILLIRILLO, soprattutto per la sua vicinanza a GRANDE ARACRI Nicolino, a SARCONE Nicolino, a LAMANNA, e successivamente a GUALTIERI Antonio.
Tale circostanza emerse fin dall'inizio, quando VILLIRILLO aveva contattato GUALTIERI Antonio, chiamandolo "zio To". Emerse, in particolare nel corso delle indagini, che Nicolino GRANDE ARACRI aveva incaricato GUALTIERI e LAMANNA di osservare e di controllare l'operato di VILLIRILLO Romolo in Emilia, con particolare riferimento all'affare Sorbolo (cfr. Cap. VIII capi 83 e 84). In questo contesto vennero captate una serie di conversazioni in cui i rapporti tra i due risultavano ancora ottimi (ad esempio sms del 29.5.2011 n. 2638 RIT 1221/11 tra GUALTIERI e VILLIRILLO Romolo in cui GUALTIERI scriveva a VILLIRILLO Romolo: *"Sei una grande persona, vai avanti così"*; VILLIRILLO rispondeva a GUALTIERI: "T*u non sei di meno, se ti chiamo Zio To è perché mi esce dal cuore. Poi avere persone come te vicine è importante, perché io voglio essere ricco di amici"*, prog n. 2639 RIT 1221/11).
Da tali sms era risultato, inoltre, che il 31.5.2011 GRANDE ARACRI Nicolino era ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma, e che VILLIRILLO e GUALTIERI si erano recati da lui così come rilevato da una servizio di OCP effettuato a Reggio Emilia, grazie al quale era stato notato che BLASCO Gaetano aveva accompagnato in stazione VILLIRILLO Romolo. In quella circostanza era stata applicata un'ambientale proprio nella macchina di VILLIRILLO.
Tale circostanza, ossia la presenza di VILLIRILLO Romolo al Gemelli di Roma per andare a trovare, per la prima volta, Nicolino GRANDE ARACRI, era stata documentata con fotografie e con le intercettazioni delle conversazioni intercorse con GUALTIERI, nel corso delle quali VILLIRILLO diceva che andava dal *"giovanotto"*, dal *"papa"*, utilizzati come appellativi di Nicolino GRANDE ARACRI.
Fu invece impossibile, ha spiegato il teste, effettuare attività di intercettazione all'interno della sala di degenza dell'ospedale Policlinico Gemelli di Roma per ascoltare le comunicazioni ed effettuare registrazioni audio-video nella stanza dove era ricoverato GRANDE ARACRI. Ciò perché sebbene il direttore sanitario dell'ospedale avesse dimostrato grande spirito collaborativo, facendo spostare la stanza in cui era ricoverato Nicolino GRANDE ARACRI e posticipando la sua operazione per consentire le operazioni investigative, dal canto suo il Dott. Sestito Alfonso - risultato poi in contatto con GUALTIERI Antonio ed arrestato nel febbraio del 2013 dalla Prima Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile della Questura di Roma per il reato di falsa perizia aggravata dall'articolo 7 L. 152/1991 - chiedeva conto dello spostamento, facendo così insorgere nei sodali il dubbio che fossero in atto attività investigative.
E così, dalla attività spionistica di quei giorni era emerso, ad esempio, che:

- VILLIRILLO, parlando con GUALTIERI, parlava del "giovanotto" mentre GUALTIERI gli chiedeva di salutargli "comare Maria", appellativo della moglie di Nicolino GRANDE ARACRI (prog. n. 3136 RIT 1221/11del 31.5.2011);
- VILLIRILLO informava COLACINO Antonio della sua intenzione di recarsi a Roma e questi, lo avvisava che il dottore gli aveva riferito che i colleghi di Martino, quello di Cutro, si erano presentati a Roma, lasciando intendere che GRANDE ARACRI poteva essere monitorato e gli sconsigliava quindi di avvicinarsi al Policlinico Gemelli dicendo testualmente *"Sicuramente hanno messo qualche televisione"* (prog. 12257 RIT 1221/11 dell'8.7.2011);
- COLACINO, successivamente, scriveva cripticamente a VILLIRILLO *"Si sono segnati la stanza"* (SMS n. 1271 RIT 1221/11 dell'8.7.2011);
- VILLIRILLO Romolo si accordava con COLACINO per vedersi direttamente a Cutro. VILLIRILLO si allontanava da Roma per tornare a Cutro prendendo l'aereo da Roma per Lamezia Terme (prog. n. 1280 RIT 1221/11 del 9.7.2011).

Nonostante l'impossibilità di effettuare intercettazioni ambientali, gli inquirenti avevano continuato a svolgere il servizio congiuntamente al nucleo investigativo di Modena e di Crotone: i Carabinieri di Fiorenzuola erano rimasti a Roma per documentare l'arrivo di GRANDE ARACRI; i Carabinieri di Crotone avevano seguito la famiglia GRANDE ARACRI, che si era recata a Roma in aereo, effettuando un servizio di OCP all'aeroporto sia in Calabria sia a Roma; i tre reparti congiuntamente avevano seguito, poi, GRANDE ARACRI nell'arrivo all'hotel Desiderio a Roma, dove Nicolino solitamente soggiornava.

I successivi approfondimenti investigativi avevano poi fatto emergere che VILLIRILLO non godeva più della piena fiducia di GRANDE ARACRI Nicolino. Come già visto in altra sede (cfr. Cap. VIII) il 21.7. 2011 il VILLIRILLO veniva tratto in arresto, una prima volta, dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Crotone, per un'estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del commissario straordinario della banca Credito Cooperativo di Scandale, per poi essere scarcerato. In quella circostanza, ha spiegato il teste, i Carabinieri avevano sequestrato diverso materiale, tra cui una serie di assegni, uno dei quali dell'importo di 25.000 euro proveniente dal consorzio EDIL STELLA ed incassato da VILLIRILLO Romolo. GRANDE ARACRI veniva a conoscenza di questi assegni. Da quel momento VILIRILLO non era, in sintesi, considerato più libero di presentarsi al cospetto di GRANDE ARACRI. Successivamente il VILLIRILLO, uscito dal carcere, veniva nuovamente arrestato in flagranza.

All'inizio del mese di agosto del 2011 i Carabinieri avevano concentrato l'attenzione investigativa su GUALTIERI Antonio grazie, in particolare, alle intercettazioni ambientali effettuate sull'autovettura che egli aveva in uso (una Maserati) e, successivamente, su un'altra autovettura, un Audi Q7 che gli era stata fornita da NICOLIS Moreno, l'imprenditore del ferro di Verona (cfr. Fallimento Rizzi). Alle

suddette conversazioni ambientali si aggiungevano quelle telefoniche captate sui telefoni in uso allo stesso.
Grazie ad una captazione ambientale di quel periodo, che vedeva GUALTIERI a Cutro per le vacanze estive, i Carabinieri ascoltavano la voce di Nicolino GRANDE ARACRI, presente sull'autovettura di GUALTIERI, voce fino ad allora sentita esclusivamente in una telefonata captata sull' utenza di PAOLINI, in occasione degli auguri fattigli per il matrimonio della figlia Elisabetta con ABRAMO Giovanni.
In quella occasione (prog. n. 286, 287, 288, 289 RIT 1684/11) i due parlavano del fatto che VILLIRILLO – che doveva essere vergine, incensurato per "voi", per GRANDE ARACRI - si era fatto arrestare in un modo alquanto banale, per un cambio di un assegno.
Nell'ipotesi ricostruttiva d'indagine i due parlavano della sottrazione di denaro mancante, presumibilmente legato ai rapporti di delega tra GRANDE ARACRI e VILLIRILLO. Inoltre, sempre in quella circostanza GUALTIERI mostrava preoccupazione per il fatto che VILLIRILLO poteva essere nell'attenzione delle indagini, dopo il suo primo arresto e che, di conseguenza, era diventato una figura del tutto inutilizzabile per i loro affari.
Non solo. In quella situazione emergeva il ruolo incarnato da Nicolino GRANDE ARACRI di "capo" che dava la possibilità di lavorare a tutte le persone serie e "vergini", comprese quelle che si trovavano in Emilia. Ed invero, sempre nell'ambientale, GUALTIERI diceva: "*Voi vi dovete cercate di questa gente, vicino alla luce, poi sotto naturalmente fate quello che voi sapete fare. Naturalmente, cioè, poi noi siamo lo specchio, la luce delle vostre entrate, mi spiego? Su questo ci dovete considerare, l'avete capito?*". In particolare, in queste ambientale, i due interlocutori parlavano di denaro, per cifre oscillanti tra i 500 mila e i 2 milioni di euro, ed anche di fatture che erano state sequestrate a VILLIRILLO in occasione del suo primo arresto, così come affermato dallo stesso GRANDE ARACRI che diceva *"che assegni ci sono....della fatturazione"*, che addirittura VILLIRILLO aveva fatto dare, imprudentemente e irrazionalmente, all'anziano nonno (*La fatturazione addirittura l'ha fatta il nonno suo.... Quello minimo ha ottanta anni..*) dimostrando, peraltro, di conoscere i compiti che aveva VILLIRILLO al nord Italia. Dalla conversazione suddetta emergeva anche la volontà di GUALTIERI, poi concretizzatasi, di sostituirsi al VILLIRILLO, quale capo operante al nord.

Da quel momento GUALTIERI entrava nelle grazie di Nicolino GRANDE ARACRI al quale aveva dato mandato di scoprire le sorti del suo denaro e di cui si era impossessato VILLIRILLO Romolo.

Incidentalmente, va evidenziato che le indagini avevano fatto emergere che GRANDE ARACRI Nicolino non riceveva assegni, bensì denaro contante e ciò sulla base delle ambientali registrate sull'autovettura di VILLIRILLO Romolo. In queste occasioni VILLIRILLO Romolo consegnava una somma di denaro a LAMANNA Francesco il quale chiedeva a VILLIRILLO "*Dove li hai presi questi soldi?*" e questi, a sua volta, *"Chiudete il discorso che devo fare io. Glieli porti lì alla moglie, che ho fatto*

un'operazione della mia, gli dite che è una cosa di Romolo. Ci vediamo. Quando vieni su ci troviamo" (prog. 79 RIT 1479/ 2011 con GPS localizzato a Cutro, contrada Scarazze, nei pressi dell'abitazione di GRANDE ARACRI e di LAMANNA).
In altri termini, nell'idea di VILLIRILLO, lui non doveva dare nulla a GRANDE ARACRI Nicolino perché quel denaro era relativo a suoi affari fatti in Emilia Romagna, zona in cui operava.

Le vicende indicate, rivelatrici della sottrazione da parte di VILIIRILLO del denaro di GRANDE ARACRI, delle indagini avviate da GUALTIERI su incarico di GRANDE ARACRI e, soprattutto, delle operazioni che VILLIRILLO Romolo svolgeva al nord Italia, venivano riscontrate anche da un'ambientale installata sull'autovettura Range Rover in uso a TATTINI Roberta, consulente finanziaria di Bologna in contatto con GUALTIERI, con VILLIRILLO e con LAMANNA.
Anche TATTINI Roberta veniva a conoscenza grazie al GUALTIERI della questione dell'appropriazione del denaro da parte di VILLIRILLO (prog. n. 377 RIT 2182/11). In una conversazione ambientale (prog n. 32 RIT 2182/11) GUALTIERI diceva *"Come tu puoi prendere 300 mila euro, non so, al capo e gli vai a regalare 5 mila euro?"*. Le ragioni del racconto relativo alla vicenda di VILLIRILLO fornito da GUALTIERI alla TATTINI emergevano, ha spiegato il teste, in seguito da un'ambientale installata all'interno dello studio della TATTINI, dove si registravano numerosi colloqui sul punto.

GRANDE ARACRI Nicolino cercava dunque informazioni in merito al denaro di cui, secondo lui, si era impossessato VILLIRILLO, indagando tra le persone a lui più vicine, tra le quali BATTAGLIA Pasquale, un tuttofare che lo accompagnava nei suoi viaggi Cutro/Reggio Emilia, Cutro/Piacenza, Reggio Emilia/Piacenza, Reggio Emilia/Verona, personaggio sottoposto ad intercettazione telefonica. Il 19.8.2011 BATTAGLIA veniva convocato ad un incontro a casa di GRANDE ARACRI, in contrada Scarazze, ed esortato a recarsi da GUALTIERI (prog. n. 1813, 1816, 1817 RIT 1779/11). In quella circostanza BATTAGLIA incontrava GRANDE ARACRI, GUALTIERI e LAMANNA e a lui veniva affidato il compito di svolgere le investigazioni necessarie per fare luce nella vicenda di VILLIRILLO. BATTAGLIA per svolgere tali investigazioni - estese anche al territorio modenese - contattava ed incontrava MANCUSO Vincenzo e CAPPA Salvatore (cfr. Cap. VIII).
Nelle conversazioni intercorse tra BATTAGLIA e MANCUSO (prog. n. 1864, 1901, 1915, 1932, 2034, 2035 RIT 1779/11) e in quelle intercorse tra BATTAGLIA e CAPPA (prog. n. 2396 e 2750 RIT 1779/11) emergevano le ragioni per le quali entrambi erano all'oscuro degli affari di VILLIRILLO.
GRANDE ARACRI Nicolino coinvolgeva nell'investigazione anche PAOLINI Alfonso, SARCONE Nicolino, COLACINO Antonio e OLIVO Domenico (cognati di VILLIRILLO), MARTINO Alfonso e DILETTO Michele:
- PAOLINI Alfonso, mentre si trovava a Cutro, conversando con BLASCO Gaetano affermava: *"A: No, un po' di bordello, lì, no è un bordello totale... G: Ancora? A: Sì, ma tu non sai niente Gata'?*

G: Eh, lo so... A: L'ultimo coso non lo sai? Non lo sai, poi ti spiegherò... G: Con lo «Sturdutu»?. ... G: Mamma mia. E noi nemmeno lavoriamo per portare soldi per i figli a casa... Ma stiamo scherzando? A: Ora vado lì che dobbiamo parlare. (prog. 2595 RIT 1781/11).

- il 20.8.2011 SARCONE Nicolino parlava al telefono con VILLIRILLO (prog. 18715 RIT 1221/11). Quest'ultimo appariva molto preoccupato, poiché COLACINO Michele gli aveva riferito che SARCONE lo stava cercando. In questa conversazione emergeva che Nicolino era riluttante a conversare della questione al telefono per cui sollecitava VILLIRILLO ad incontrarsi di persona.

- il 25.8.2011, ha spiegato il Luogotenente Calì, COLACINO Antonio e OLIVO (perché sposati con le sorelle) venivano prelevati da uomini di GRANDE ARACRI Nicolino - MARTINO Alfonso e DILETTO Michele - portati da lui, insieme all'avvocato De Simone, presso la sua abitazione, per avere informazioni in merito ad una delle varie operazioni finanziarie che VILLIRILLO stava compiendo in Emilia (cfr. OCP n. 15). L'operazione finanziaria non era meglio identificata dagli inquirenti a quell'epoca, ma sicuramente aveva fruttato denaro e alla stessa avevano partecipato il padre Giuseppe, MUTO Luigi (cl.1975), l'Avvocato De Simone Renato, Fontana Giuseppe. Si trattava, ha riferito il teste, dell'errata spartizione dei proventi delle attività illecite svolte da VILLIRILLO nel territorio di sua pertinenza e rispetto ai quali vi era un interesse sia da parte degli appartenenti della associazione emiliana che di quella cutrese. Per questa ragione VILLIRILLO aveva perso la fiducia agli occhi di GRANDE ARACRI e dei sodali emiliana. Si era diffuso infatti tra tutti i sodali il timore in merito alla sparizione del denaro che VILLIRILLO doveva investire per conto di GRANDE ARACRI.

Il 4.10.2011, per effetto di un'ordinanza del GIP del Tribunale di Catanzaro emessa sempre per l'estorsione commessa ai danni del commissario della banca di Scandale, VILLIRILLO veniva nuovamente arrestato. Anche in questa situazione emergevano preoccupazioni, soprattutto, da parte di GUALTIERI Antonio, nell'ambito delle conversazioni ambientali captate all'interno dell'Audi Q7 in suo uso, nonché nelle conversazioni telefoniche in cui il GUALTIERI prospettava il timore che VILLIRILLO potesse collaborare con la Giustizia (prog. n. 264 e 265 RIT 2182/11).
La vicenda dell'appropriazione del denaro da parte di VILLIRILLO continuava ad avere risonanza anche successivamente al suo arresto così come risultava dalle varie conversazioni ambientali intercorse tra GUALTIERI e, tra gli altri, LAMANNA Francesco. I due, mentre si trovavano a Cutro (da GPS del Q7), parlavano di alcuni appartamenti di VILLIRILLO a Reggio Emilia che potevano essere dati quale contropartita economica per il danno che lui aveva arrecato con l'appropriazione di quel denaro (prog. 277 RIT 3108/11). Ed invero GUALTIERI diceva: "*Antonio - Queste sono le cazzate che combina, lo vedi, sennò li aveva dati a me nelle mani, ma lasciamela stare nelle mani, che te la gestisco come va gestita, da signore. Che soldi tuoi non ne voglio io. Sai quante volte glielo dico che soldi suoi non ne voglio io? Ah! Se quello non ne ha soldi Franco. Ma che cazzo... Ma tu se... se non ha i soldi dove*

cazzo... Francesco - Dove te li va a prendere? Antonio - Dove te li va a prendere? Che pure che lo giri e lo appendi - no? - come una corda di salsiccia... Francesco - Sì. Antonio - Non ce ha. Francesco - Certo. Antonio - Eh. Ha gli appartamenti acchiappacci gli appartamenti. Eh, la Madonna, mannagg-ia! Francesco - Quanti appartamenti tiene... (inc. pronuncia non chiara). Antonio - Chi? Che sulla via Dalmazia, là, in fondo, là, penso che più di 30 appartamenti ha. Francesco - Sì? Antonio - Eh! Franco, non si vendono, ... (inc. pronuncia non chiara), ohi, cazzone! Che tu, li dai al 50% incassi tutti i soldi tuoi. Eh! Questo è il business da fare.".

Anche in una fondamentale conversazione intercorsa tra la commercialista TATTINI e GUALTIERI ANTONIO si evidenziava il perdurante interesse per la questione relativa alla appropriazione di denari da parte di VILLIRILLO Romolo: dalla conversazione ambientale effettuata all'interno del Range Rover di TATTINI Roberta (prog. 1564 RIT 2182/11 del 22.2.2012) emergeva non solo che GUALTIERI stava cercando insistentemente il denaro di cui si era appropriato VILLIRILLO Romolo, ma anche era stata incendiata l'abitazione di VILLIRILLO a Cutro. Ed invero, GUALTIERI diceva: *"Gli hanno bruciato la casa, quella casa a lui gliel'hanno bruciata. Non lo lascia in pace"*, riferendosi a GRANDE ARACRI, *"se non gli porta tutti i soldi, non lo lascia in pace"*.
Durante il periodo di carcerazione, infatti, VILLIRILLO aveva subito, direttamente ed indirettamente, 4 incendi ricollegabili, per ipotesi investigativa, alla strategia utilizzata da GRANDE ARACRI, e cioè quella di colpire le persone vicino a lui per non avere restituito il denaro. Di tale circostanza se ne aveva prova da diverse conversazioni ambientali registrate nei colloqui in carcere - e riferite in dibattimento dal Luogotenente Calì e sulle quali, - tra VILLIRILLO Romolo, OLIVO Domenico, VILLIRILLO Luigi, e la moglie Salvino Tiziana, ai quali VILLIRILLO spiegava di aver già ceduto ad ABRAMO Giovanni, genero di GRANDE ARACRI, un immobile sito nel villaggio Praialonga. Inoltre VILLIRILLO, nutrendo la fiducia di GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di Nicolino ed anch'egli detenuto, diceva ai parenti di aver parlato con Ernesto GRANDE ARACRI e di avere da lui ricevuto rassicurazione, ma anche di nutrire forte preoccupazione per la raccomandazione da questi ricevuta di fare attenzione al genero di Nicolino, ABRAMO Giovanni. La preoccupazione di VILLIRILLO emergeva, in particolare dalle conversazioni telefoniche intercorse con la moglie quando si trovava a Castelvetro Piacentino, dove si era rifugiato dopo essere stato liberato l'11.9.2012 e dove aveva iniziato a raccogliere il denaro per affidarlo a suo fratello, che lo faceva pervenire a casa di GRANDE ARACRI per il tramite sia di COLACINO Giuseppe, detto Pino l'operaio, sia di suo zio VILLIRILLO Raffaele, latore delle ambasciate che provenivano da casa GRANDE ARACRI verso i familiari di VILLIRILLO. In quelle telefonate VILLIRILLO diceva alla moglie che voleva il suo ritorno a Cutro: *"Romolo - Il danno che m'ha fatto della giornata di oggi, che non mi ha fatto fare niente, e mi sta facendo tornare attenzione, e non me ne vengo più sopra, (inc. Pronuncia poco chiara) i figli miei. Io non mi ritiro più qua, sto a Cutro. Interlocutore - Va boh. Romolo - E se mi ammazzano, te lo dico, la colpa è la sua Lei è la responsabile della mia vita, che lo dico*

a te, lo vedi... ricordati questa parola che ti ho detto."(prog. n. 512, 514, 565, 697, 696, 749 RIT 2578/12).

Gli incendi che gli inquirenti riconducevano alla vicenda erano i seguenti:
- nel 2010 veniva incendiata l'autovettura di COLACINO Michele;
- il 14.11.2011 in via Cecati di Reggio Emilia veniva data alle fiamme l'autovettura BMW 730 intestata e in uso a COLACINO Michele un imprenditore cutrese operante a Reggio Emilia nel settore della raccolta dei rifiuti e, altresì, persona vicina sia a VILLIRILLO Romolo, sia a LAMANNA Francesco che a SARCONE Nicolino (cfr. Cap. VI, Capo 11);
- il 6.12.2011 a Parma veniva dato alle fiamme un camioncino, un Ford Transit in uso a OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO Romolo. E ciò, secondo la tesi d'accusa, in ragione del fatto che OLIVO si era recato da GRANDE ARACRI sia l'8.7.2012 che il 31.7.2012 per perorare la causa del cognato VILLIRILLO, chiedendogli anche la possibilità di dilazionare i pagamenti.
- il 19.12.2011, a Sesso di Reggio Emilia, veniva bruciata l'autovettura Golf di COLACINO Nicola, fratello di COLACINO Michele;
- incendio avvenuto a Cutro della macchina di VILLIRILLO Luigi, fratello di VILLIRILLO Romolo.

L'11.9.2012 VILLIRILLO tornato libero veniva chiamato subito da GRANDE ARACRI Nicolino per dare spiegazioni sulla vicenda del denaro. I due conversavano nella tavernetta di GRANDE ARACRI (prog. n. 7432 RIT 586/12) ove costui diceva, ha detto il teste - in termini esattamente corrispondenti alla trascrizione effettuata dai periti - : *"Ma dimmi un po', io vorrei sapere: tu che stai facendo? Stai facendo questo problema, no? Ma tu questo problema qua non ce l'avevi tu, questo problema? Questi problemi, tu non li avevi. Tu, i soldi, te li sei presi, non è...", incomprensibile. "Non è che stiamo cercando una mazzetta, non ti stiamo cercando una cosa. Una cosa che mettiamo non è... è una cosa, una cosa che è tua. Ti stiamo cercando una cosa che è nostra, stop". Romolo rispondeva: "Io ora mi devo cacciare il debito cioè mi devo togliere il debito". E Nicolino: "Eh, allora, tu, quando lavoravi per noi, i soldi te li sei abbuscati, te li sei presi". E Romolo: "Compare Nicola, giusto", incomprensibile, "me li ha dati a me". Nicolino: "Allora, fino a quando tu, no, lavoravi per noi onesto, i soldi te li abbuscavi, cinque da là, cinque da là, cinque da là, dodici da là, i soldi te li abbuscavi. Ora... solo che tu per noi non lavori più, non lavori più, perché tu ti sei dimostrato... hai dimostrato la cosa più schifosa che un essere ha sulla faccia della terra. L'hai dimostrata tu, una cosa che, insomma, io non so nemmeno come la devo descrivere, quello che hai fatto tu, perché tu ne hai fatte tantissime cose malamente e più di una volta ti ho fatto... ti ho fatto... ti volevo far ricedere, più di una volta facevo finta di niente e tu invece hai peggiorato tutto.E invece tu" incomprensibile "sbaglio, perché tu eri convinto, convinto che a me mi impapocchiavi". E Romolo diceva: "No". E Nicolino: "A me non mi imbroglia nessuno". Romolo: incomprensibile. Nicolino: "Che se mi farebbero" incomprensibile "mi ammazzo solo io". Romolo proseguiva: "Compare Nicola, ve la posso fare...". Nicolino diceva: "Io non voglio... io voglio fare, io voglio fare, io voglio*

fare, no, voglio fare un modulo che mi prendo due milioni tutti in una volta, ma alla fine, no, se tu...". E Romolo: "Compare Nicò, posso?". Nicolino: "No, a me non è che" incomprensibile. Romolo: "E quando io sbaglio di nuovo, quando io sbaglio di nuovo è chiuso, è chiuso il convento". Nicolino: "Io no". Romolo: "Io voglio sapere tu...". Nicolino: "Tu con me meno hai a che fare e meglio è". Romolo: "Ma vi volete... Per l'ultima volta". Nicolino: "Io non sono, io non sono come te". Romolo: "Per l'ultima volta, ve lo sto... io...". Nicolino: "Io non sono come te". Romolo: "Per l'ultima volta, l'ultima possibilità, l'ultima possibili... Io lo so quello che state dicendo voi". Sostanzialmente VILLIRILLO tentava di convincere GRANDE ARACRI di riprenderlo nelle sue grazie in seguito all'ascesa, al suo posto, di GUALTIERI Antonio in Emilia.

VILLIRILLO veniva nuovamente arrestato nell'agosto del 2014 (ore 00:20) in contrada Scarazze, sulla via Nazionale, dai Carabinieri di Cutro e veniva trovato in possesso di una pistola, con relativo munizionamento, che portava addosso, all'interno della macchina. Inoltre durante la perquisizione della sua abitazione casa, condotta dai Carabinieri di Cutro e di Crotone, si rinvenivano anche munizioni ed altro. Tutto ciò a dimostrazione dello stato di paura del VILLIRILLO, condizione che lo aveva portato a rifugiarsi nuovamente in Emilia, in questo caso a Piacenza.

Anche il Maggiore Leo, all'udienza dell'11.5.2016, si è occupato della vicenda in esame.
Si è soffermato, in particolare, sulle conseguenze pratiche di tale evento prendendo le mosse dall'arresto di VILLIRILLO per la tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del commissario straordinario della Banca d'Italia presso la BCC. A seguito dell'arresto venivano sequestrati una serie di documenti tra cui una grande quantità di assegni rinvenuti all'interno dell'autovettura di VILLIRILLO Romolo (cfr. verbale sequestro 20.5.2016). Tali assegni ammontavano ad un importo pari a 400.000 euro. Una volta scarcerato, il VILLIRILLO veniva di nuovo tratto in arresto l'11.10.2011.
Grazie ad alcune conversazioni ambientali registrate sull'autovettura Maserati di GUALTIERI Antonio, gli inquirenti riuscivano a comprendere, innanzitutto, quale era stato il ruolo di VILLIRILLO Romolo in Emilia e, per contro, comprendevano che questo ruolo, dopo il suo arresto, era stato svolto da GUALTIERI, anche perché Nicolino GRANDE ARACRI aveva compreso che il VILLIRILLO non si era comportato in modo corretto e si era appropriato in modo indebito di somme di denaro che sarebbero spettate a lui. Proprio a seguito di tale scoperta, GRANDE ARACRI aveva incaricato GUALTIERI di verificare e proseguire l'operato che VILLIRILLO aveva svolto in Emilia. Anche il Maggiore Leo, dunque, ha richiamato, per la loro rilevanza, le conversazioni intercettate sull'autovettura Maserati di GUALTIERI (prog. 286, 287, 288 RIT 1684/11) risalenti al 9.8.2011, giorno del matrimonio tra GRANDE ARACRI Elisabetta, figlia di Nicolino GRANDE ARACRI, e ABRAMO Giovanni. In quella occasione, GUALTIERI stava riportando a casa Nicolino dopo il matrimonio della figlia ed i due avevano avuto una conversazione proprio inerente l'arresto di VILLIRILLO.

E' proprio dopo l'arresto del VILLIRILLO che si determinava, secondo il testimone, il passaggio di consegne in favore di GUALTIERI Antonio, al quale veniva affidato il compito sia di controllare quello che aveva precedentemente fatto VILLIRILLO Romolo per cercare di recuperare il denaro che questo aveva sottratto alla cosca, sia il compito di proseguire l'attività che prima dell'arresto veniva svolta dal VILLIRILLO in Emilia.
GUALTIERI doveva quindi scoprire in che modo VILLIRILLO aveva sottratto i soldi a Nicolino, posto che durante il suo arresto gli erano stati sequestrati assegni per l'ingente valore di 400 mila euro.
Ulteriori conversazione fondamentali nella ricostruzione effettuata dal Maggiore Leo sarebbero quella intercettata il 12.8.2011, tra GUALTIERI Antonio e Nicolino GRANDE ARACRI (prog. 351 RIT 1684/11), nonché quella del successivo 13.8.2011, sempre intercorse tra loro, in cui Nicolino GRANDE ARACRI diceva di sentirsi tradito dal VILLIRILLO al punto da affermare che oramai Romolo era un uomo morto (prog. 386 RIT 1684/11).
Allo stesso modo, il Maggiore Leo, in ordine allo specifico ruolo che GUALTIERI Antonio aveva assunto nell'attività in Emilia, ha indicato come fondamentale, dal punto investigativo e probatorio, la conversazione che lo stesso aveva tenuto con la consulente di Bologna, TATTINI Roberta, a bordo dell'autovettura del Range Rover della stessa, (prog. 32 RIT 2182/11) durante la quale GUALTIERI Antonio spiegava alla donna le mansioni che aveva prima e dopo l'arresto di VILLIRILLO. In definitiva, GUALTIERI diceva alla TATTINI di aver sostituito VILLIRILLO in tutto e per tutto. Si comprendeva quindi il definitivo passaggio di competenze da VILLIRILLO Romolo a GUALTIERI Antonio. Ciò emergeva anche da una conversazione tra GUALTIERI Antonio e ROCCA Antonio (prog. 767 RIT 3108/12).

Anche il Maggiore Leo ha riferito in merito agli atti ritorsivi subiti da VILLIRILLO. Inizialmente il 14.11.2011 alle ore 23:00 in via Cecati di Reggio Emilia era stata incendiata l'autovettura BMW370 targata EB813JT intestata a COLACINO Michele, il fratello del quale era molto amico del VILLIRILLO. In relazione a ciò lo stesso COLACINO Michele, in una conversazione con Megna Giuseppe faceva riferimento alla comune amicizia sua e di suo fratello con VILLIRILLO Romolo, tanto da collegare questo fatto anche all'incendio avvenuto al Ford Transit di Olivo Domenico (prog. n. 3404 RIT 2917/11).
Successivamente, il 6.12.2011, veniva incendiato a Parma il camioncino Ford Transit targato CW604KM in uso a OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO Romolo.
Il 19.12.2011 a Sesso di Reggio Emilia veniva incendiata l'autovettura Volkswagen Golf targata DXR708BM di proprietà di COLACINO Nicola, amico del VILLIRILLO.
In data 24.12.2011 veniva data alle fiamme l'abitazione di VILLIRILLO Romolo sita in località Santa Monica di Cutro.
Infine, il 17 giugno del 2012 alle ore 00:15, in via Nazionale a Cutro, veniva data alle fiamme l'autovettura Volkswagen Golf targata EJ246ER di proprietà di VILLIRILLO Luigi, fratello di Romolo.

In relazione agli atti intimidatori subiti da VILLIRILLO e dalle persone gravitanti intorno a lui, il 26.1.2.2011 veniva registrata una conversazione ambientale sul Q7 di GUALTIERI, nel corso della quale quest'ultimo, conversando con la compagna Irina, le raccontava che: *"Antonio - Ah, a proposito, gli hanno bruciato la casa, quella casa a lui gliel'hanno bruciata. (Si schiarisce la voce). Teso' non lo lascia in pace. Se non gli porta tutti i soldi, non lo lascia in pace."* proprio a sottolineare che Nicolino non avrebbe lasciato in pace VILLIRILLO fino a quando questo non avesse saldato il debito contratto nei suoi confronti (prog. 278 RIT 3108/11).

Anche da altre conversazioni di GUALTIERI Antonio si comprendeva che VILLIRILLO stava subendo pesanti ripercussioni per aver sottratto denaro a Nicolino GRANDE ARACRI quale, ad esempio, la conversazione con la quale GUALTIERI Antonio comunicava alla TATTINI che, per quello che era successo, VILLIRILLO Romolo la stava pagando e che le ripercussioni non sarebbero cessate fino a quando quest'ultimo non avesse restituito i soldi a GRANDE ARACRI (prog. n 1564 RIT 2182/11).

Interessantissima voce – emersa in dibattimento - che conferma che la caduta di VILLIRILLO era da ricollegarsi ad uno sgarbo fatto a Nicolino GRANDE ARACRI, proviene da Gareri Giuseppina, moglie di Mancuso Vincenzo. In ordine ad essa ha riferito il maresciallo D'Agostino all'udienza del 21.10.2016. E' il 18.4.2012 e vengono intercettate due conversazioni: la 634 e la 635 RIT 489/2012. Pina Gareri è in macchina con un'altra donna. Questa donna, non conosce bene l'ambiente in cui si muovono, tant'è che cerca di informarsi, domandare costantemente, perché vuole sapere. Voleva sapere cos'era successo. *"E, sostanzialmente, Pina gli dice che l'ordine di bruciare l'abitazione di VILLIRILLO è partito da Cutro. La donna dice: "Perché gliel'hanno distrutta? I rivali gliel'hanno distrutta?". E Pina: "Così gli ho detto a lui", cioè riferito a Mancuso Vincenzo, "da Cutro è partito". E adesso, di seguito, Pina, con una semplicità disarmante, etichetta il marito come uno 'ndranghetista, perché gli dice... perché lei, che è fuori, si è accorta e sa, ha capito chi gli ha mandato il gesto; lui, che è dentro, no: "Ma tu, gli ho detto, e meno male che hai... che dici che hai a che fare; io, che non ho a che fare, ti ho detto chi è stato e poi alla fine sono stati loro". E quindi c'è proprio la dichiarazione sul conto del marito. E Pina poi continua: "Sì, gli ha fatto uno sgarbo a manuzza" .. "Deve ringraziare il Signore, o sta dentro" – cioè VILLIRILLO – "in carcere per stare tranquillo o sanno, sanno che è là dentro, che nessuno gli...", e la donna subito: "...gli fa niente". "Eh, gli fa niente", continua Pina. "Ma se esce, deve volare, deve volare da Cutro. Non ci deve mettere piede a Cutro". E la donna: "E che gli ha fatto?". Pina: "Questo, come esce, deve volare da Cutro". Ma la donna chiede, continua a domandare, vuole sapere: "Che ha fatto a manuzza?", e Pina: "Niente. Si sono fatti... si è messo con affari... hai capito? E lui... hanno fatto... c'era un affare di non so quanti miliardi e lui si è preso qualche soldo. Non si sa 'sti soldi dove sono andati a finire" "che gli andavano in tasca pure a quello" – cioè a GRANDE ARACRI, a manuzza. E Pina continua, dice che una terza persona, forse sempre riferita al marito,*

aveva consigliato a VILLIRILLO: "Eh, poi gli ha detto... gli ha detto: Ora che vai a Cutro, stammi a sentire a me, prendi un paio di assegni di 50.000 euro, l'importo che gli devi dare a lui, e daglieli a pagamento, come entri glieli dai". VILLIRILLO, dice Pina, sembrava aver accettato questo consiglio: Sì, sì, ora lo faccio, ora lo faccio – in realtà non lo fa. E Pina lo spiega: "Non glieli ha dati, ha fatto orecchie da mercante. E a dicembre, a dicembre gli hanno bruciato la casa". VILLIRILLO è stato minacciato. E' stato minacciato. E Pina lo sa. E Pina è costretta a subire anche lei, proprio per il legame che aveva il marito con VILLIRILLO, e lo dice. Pina, che ha un'amicizia con la moglie di VILLIRILLO, è costretta ad isolarla: "Sì, sì, quello ha detto: come esce... o sta dentro o come esce là a Cutro se no c'è la guerra, lo buttano. Che mi hanno detto? Che vi hanno visti insieme. Siete là, con il negozio... Gli ho detto: Qual è il moglie?", riferita alla moglie di VILLIRILLO. "Gli ho detto: Perché il problema è con la moglie? Capisco che... cioè, ci sono cose pesanti, ma se non c'entriamo... un'amicizia... Per ora per lui ci hanno dato ordini".

Tanto premesso in ordine alle ricostruzioni originariamente effettuate dagli inquirenti in ordine alla caduta della fortuna criminale di VILLIRILLO, non v'è chi non veda come all'interno delle stesse si inseriscono perfettamente i racconti di VALERIO e di MUTO che, appunto, nel penetrare profondamente gli sviluppi della parabola discendente di VILLIRILLO all'interno delle dinamiche associative, trovano in quelle ricostruzioni un formidabile riscontro e, allo stesso tempo, ne illuminano la ragione più profonda, consentendo di spiegare e collegare in maniera coerente e razionale tutti i dati investigativi già raccolti, ma non compresi nella loro complessità.
Ciò solo in quanto, in origine, gli inquirenti erano privi di informazioni fondamentali che solo i collaboratori di giustizia hanno fornito in corso di dibattimento.
Uno per tutti: la riunione al cospetto di GRANDE ARACRI tenutasi il 25.8.2011 alla presenza dell'Avv. De Simone. Se fino a dibattimento inoltrato essa non aveva una chiara collocazione, oggi essa oggi ha una sua spiegazione che la pone addirittura, in uno snodo fondamentale di un'operazione finanziaria che avrebbe definitivamente mutato gli equilibri interni dell'associazione
Più avanti si tornerà per una lettura rinnovata dei dati probatori fondamentali.

Qui si procede nell'indicazione di ulteriori riscontri ai racconti dei due collaboratori.
Tra questi, il più palese, apprezzato direttamente dal Tribunale - e peraltro riferito anche il Maresciallo Costantino chiamato a testimoniare, in generale, sui riscontri delle dichiarazioni rese da VALERIO nel corso della sua deposizione - è rappresentato dal contegno impaurito, terrorizzato, tenuto dall'avvocato De Simone all'udienza dell'8.8.2017. Come meglio si avrà modo di vedere, la sua testimonianza, richiesta dalla difesa, iniziata con toni sereni sulla base delle domande della difesa di MUTO Luigi, è sfociata in un vero e proprio *"dramma personale processuale"* al momento del controesame condotto dal Pubblico Ministero. In quel contesto i toni sereni delle dichiarazioni sono stati sostituiti da una vera e propria disperazione del teste, che si è addirittura rifiutato di deporre, avendo espressamente detto di avere paura di testimoniare. La mera evocazione della tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino ove

era stato condotto di forza da emissari del boss, ha determinato un vero e proprio terrore nel testimone. E così, come efficacemente sostenuto dal Pubblico Ministero in sede di requisitoria, *siamo precipitati dal riso e dalla battutina napoletana, al "Non mi sento molto bene, per la verità", "Sono cardiopatico", "C'è una certa tensione", "Mi sento intimorito perché vedo che in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco" "Ho timore".*

Ancora.
Della riunione del 30.6.2011 presso gli Antichi Sapori e dei suoi partecipanti vi è riscontro documentale nel servizio di OCP effettuato dai carabinieri dell'aliquota operativa dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda e prodotto all'udienza del 20.5.2016 (produzioni Pm, volume d). Sullo stesso ha riferito ampiamente anche l'appuntato Presta, di cui si dirà in chiusura.

Ulteriori, significativi, riscontri sono stati portati dal Maresciallo Costantino all'udienza del 14.11.17. In particolare, con specifico riferimento alla ricezione del bonifico di oltre due milioni di euro da parte della società di OPPIDO, gli inquirenti hanno rinvenuto i documenti ad esso relativi, attestanti non solo l'effettuazione del bonifico, ma anche la natura "statale" della provenienza del denaro come definita da VALERIO: *"Noi abbiamo trovato le operazioni, Il bonifico è di 2.248.120,55 euro, disposto dal Ministero dell'economia e delle finanze di Napoli, a fronte di speciale ordine di pagare il conto sospeso, ex articolo 14 del Decreto legge 31.12.96 emesso dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per le opere pubbliche Campania e Molise, da 2 milioni 248 mila e dispari, del 20 luglio 2012 in favore della OPPIDO Gaetano & Co S.r.l. Sostanzialmente i soldi la provvista arriva dal Ministero; abbiamo la tracciabilità del Ministero al conto corrente di OPPIDO. Abbiamo chiesto l'acquisizione di quella pratica, rispetto alla quale anche Giglio ha parlato, ricostruendo il meccanismo, la tipologia della truffa. Sostanzialmente sono crediti che hanno società che stanno fallendo e che vanno a morire, che vengono in qualche modo acquisiti da società strumentali all'operazione, attraverso falsa documentazione. Rispetto a questa singola operazione abbiamo chiesto il fascicolo, la pratica di questo finanziamento, e ci sta arrivando, quindi a breve sapremo esattamente dov'è la magagna, praticamente, a monte. Il meccanismo è quello che è stato appena sottolineato e troviamo la tracciabilità di questo bonifico, di cui ho parlato poc'anzi, effettuato in favore della OPPIDO Gaetano S.r.l.. VALERIO precisa ulteriormente questa operazione, nel senso che questi 2 milioni di euro, quando arrivano sul conto di OPPIDO Gaetano, di fatto non vengono messi poi nella disponibilità del sodalizio. Perché? Come dice Giglio, stando alle sue conoscenze OPPIDO, alla fine, aveva delle pendenze con la banca, questi soldi glieli prendono e quindi spariscono questi soldi. VALERIO precisa meglio queste circostanze, dicendo che una parte effettivamente viene trattenuta dalla banca; una parte pare che siano stati trattenuti dallo stesso OPPIDO; un'altra parte, ammontante a 348.000 euro, che poi è l'origine del contenzioso che nasce tra GRANDE ARACRI Nicolino e VILLIRILLO Romolo, vengono presi proprio da VILLIRILLO Romolo, questi 348.000 euro. E in effetti noi abbiamo acquisito una copia di scrittura*

privata di prestito infruttifero, che era stato oggetto di sequestro il 29 giugno 2012 dai Carabinieri di Crotone, in occasione di una perquisizione effettuata a casa di GRANDE ARACRI Nicolino. In pratica questa scrittura privata è sottoscritta tra il signor OPPIDO Domenico, figlio di Gaetano, e VILLIRILLO Romolo, laddove si specifica che il signor VILLIRILLO accetta la somma di euro 348.000, versata con assegni circolari, e si tratta di un prestito che non è fruttifero di interessi, neppure nella misura dell'interesse legale. Cioè, sono i 348.000 euro che VILLIRILLO prende e che poi ... avrebbe dovuto prendere su mandato di GRANDE ARACRI e che poi, in realtà, tiene per sé.
La documentazione di cui ha riferito il Maresciallo Costantino, indicizzata tra le produzioni dell'11.11.2017, è stata prodotta all'udienza del 20.11.2017.

MUTO Salvatore ha riferito dell'ascesa di GUALTIERI dicendo di esserne a conoscenza perché in quel momento era spesso in contatto con lui, quale portavoce di LAMANNA Francesco, per risolvere questioni relative al recupero crediti di NICOLIS Moreno nonché per alcune operazioni che, richiedendo fideiussioni bancarie, rendevano necessario l'intervento di CRIVARO ANTONIO. Un risconto a tale affermazione si rinviene proprio in tutti gli accertamenti esperiti sulla figura di NICOLIS Moreno e di CRIVARO Antonio, alle cui specifiche parti si rinvia (cfr. Fallimento Rizzi).

Il più ampio e compiuto riscontro alle dichiarazioni di VALERIO è di MUTO è però fornito dalla testimonianza resa dell'appuntato Presta il 19.12.2017.
Egli ha riferito sul contenuto della nota 263/22-28 dell'11.12.2017 in relazione alla quale hanno prestato consenso alla produzione ed utilizzazione dapprima solo la difesa di MUTO Luigi e, poi, anche tutti gli altri difensori. In questa testimonianza, e in questa nota, è contenuta una rilettura, fondata sull'apporto dichiarativo dei collaboratori, di tutte quelle intercettazioni che ne ripercorrono il racconto (di VALERIO in particolare) descrivendo il coinvolgimento di tuti i protagonisti della vicenda, ivi compreso, ad esempio, l'Avvocato de Simone "convocato" presso la tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino.
Il consenso fornito dai difensori alla produzione ed utilizzazione della nota e dei documenti allegati consente di fare ampio richiamo alla stessa, di cui verranno anche riportati alcuni passaggi per una miglior comprensione e per una lettura più lineare.

Il testimone ha, innanzitutto, riferito della riunione tenutasi agli Antichi Sapori il 30.6.2011, ed in ordine alla quale hanno riferito entrambi i collaboratori. Riportando il contenuto del servizio di OCP svolto dai Carabinieri di Fiorenzuola in collaborazione con il personale del Nucleo Investigativo di Reggio Emilia il testimone ha indicato - descrivendone azioni, movimenti, abiti - le persone presenti (alcune di queste vengono riscontrate anche dalle telefonate). I soggetti sono quelli indicati dai due collaboratori di giustizia: BAACHAOUI Moncef, BLASCO Gaetano GRANDE ARACRI Salvatore, figlio di Francesco, PERITI Federico, SARCONE Nicolino, BATTAGLIA Pasquale, VILLIRILLO Romolo, PAOLINI Alfonso, VALERIO Antonio.

Il teste ha riscontrato i collaboratori anche sulla circostanza relativa al fatto, prima ignoto, che Fontana Giuseppe è un parente dell'avvocato De Simone, avendo gli inquirenti accertato che egli è il nipote acquisito di quest'ultimo, per avere sposato la figlia di una delle sue sorelle, a nome Iannelli Valentina. In ordine allo stesso Fontana il teste ha riferito di avere accertato che a quell'epoca era, in effetti, dipendente della Cassa di Risparmio di Cesena.

L'appuntato Presta e la nota acquisita, indicano poi molteplici risconti relative alle specifiche dichiarazioni rese da VALERIO:
1) quanto all'origine truffaldina della provvista, ha spiegato il teste, la Guardia di Finanza di Modena stava indagando sulla base di una segnalazione fatta dalla Banca d'Italia. Gli accertamenti avevano consentito di comprendere come, grazie alla falsificazione di una sentenza (esibita e prodotta in dibattimento), il Ministero dell'Economia e delle Finanze aveva effettuato, in esecuzione di quanto stabilito dal Tribunale di Napoli, un bonifico del valore di 2, 248.120, 55 euro accreditato sul conto corrente della Società OPPIDO Gaetano & C. SRL. avente come causale: *Speciale Ordine di Pagare in Conto Sospeso, ex Art. 14 del Decreto Legislativo 31/12/96 nr. 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero Infrastrutture e dei Trasporti* (esibito e prodotto agli atti). Le indagini effettuate sino a quel momento avevano consentito, tuttavia, di addivenire solo alle figure di OPPIDO Domenico e di tale Pasquali Marco, ma non ai successivi sviluppi della vicenda, chiariti solo oggi grazie al contributo di VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.
Le indagini svolte dalla Guardia di finanza di Modena e di cui ha riferito l'appuntato Presta, dunque, riscontrano quanto sul punto dichiarato dai collaboratori che hanno così contribuito ad inserire compiutamente quella truffa ai danni dello Stato, ed i sui successivi sviluppi, nel contesto associativo 'ndranghetsista oggetto del presente processo, e che prima di quel momento era rimasto sconosciuto agli inquirenti. Così si è espresso il teste: *Quindi, diciamo che l'affare OPPIDO, in pratica è consistito in una truffa, fatta sia per come indicato da VALERIO Antonio, sia per gli accertamenti svolti dalla DIA di Bologna che dalla Guardia di Finanza di Modena, risulta essere, praticamente, una truffa fatta ai danni dello Stato, o meglio, è qui che nasce l'affare che viene chiamato OPPIDO, non è che è l'affare OPPIDO, è una truffa. In pratica, consiste nel ricevere un bonifico da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per una causa per cui c'è una sentenza che, dagli accertamenti svolti sia dalla DIA che dalla Guardia di Finanza di Modena, praticamente risulta essere contraffatta, comunque falsa. Praticamente, questi accertamenti partono da una segnalazione di operazione sospetta fatta dalla Banca d'Italia, per cui la DIA ha fatto degli accertamenti. Grazie alle dichiarazioni anche di MUTO... di VALERIO Antonio è stato riscontrato che una di queste operazioni sospette, per cui la DIA aveva fatto una nota alla DDA, era proprio quella di cui parlava VALERIO Antonio. In pratica, si parla di una somma pari a 2.248.120,55 euro che il Ministero dell'Economia e delle Finanze, avente come causale: Speciale Ordine di Pagare in Conto Sospeso, ex Art. 14 del Decreto Legislativo 31/12/96 nr. 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle*

Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero Infrastrutture e dei Trasporti. Cioè, questo è il bonifico che il 20 luglio 2010 è stato accreditato sul conto corrente della Società OPPIDO Gaetano & C. SRL. Quindi, praticamente nella nota della DIA viene, appunto, evidenziata una precedente nota della Guardia di Finanza, in cui vengono fatti notare nuovi particolari che fanno dire che quella sentenza utilizzata per ottenere quel bonifico, quella somma di denaro, è totalmente falsa. Devo far vedere qualcosa? Ok. In particolare, nella nota della Guardia di Finanza vengono spiegati quelli che sono i contatti tra OPPIDO Domenico e tale Pasquali Marco, loro due sono praticamente, all'origine di questa truffa e comunque, ci sono delle conversazioni, perché è stata fatta anche lì un'indagine, delle intercettazioni telefoniche o meglio, sono stati sequestrati dei supporti informatici, dei telefonini e dei tablet sui quali sono stati trovati dei messaggi relativi a queste operazioni. Praticamente, ci sono poi nella nota che, la dico, il nr. della nota è... allora, quella della DIA di Bologna è la 125/BO/Casette/12/10, di protocollo 11232 del 20 novembre 2017, che richiama per intero la nota, invece, nr. 228030/17 del 13 luglio 2017 del Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Modena, nella quale vengono spiegati poi, quindi i rapporti tra Pasquali Marco e OPPIDO Domenico, le dichiarazioni rese in sede di sommaria informazione e di interrogatorio da Pasquali Marco, circa i rapporti con OPPIDO Domenico e poi anche la ricostruzione che viene fatta per tutte le vicende che sono connesse, la truffa aggravata perpetrata poi da OPPIDO Domenico, proprio per la ricezione di questo bonifico da parte del Ministero. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Faccia vedere le sentenze false. TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì. Allora, questa è la sentenza, vediamo se non sono andato troppo avanti, se è quella giusta o è quella falsa. Ecco, questa è quella vera, la sentenza vera in cui vengono evidenziati i numeri, cioè i riferimenti della sentenza, cioè: il nr. di registro generale, cronologico, la materia, quindi antitrust e il consigliere. Quindi, vengono indicati con le frecce. Mentre questa qui che è quella che, in effetti, poi è stata presentata per ottenere il bonifico, come vedete, i numeri sia di registro generale, cronologico, la materia che qui è risarcimento danni e il relatore sono diversi. Inoltre, c'è anche un altro particolare che è proprio nell'ultima pagina, la pagina nr. 17 di questa sentenza, in cui per esempio le parole che citano sono, questa è quella falsa, la sentenza falsa, la sentenza risulta emessa in data 10/07/2007 e depositata in cancelleria il 3 agosto 2006, cioè un anno prima. ... TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Quindi, è palese... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Cioè, si sono sbagliati a falsificare, praticamente. TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Esatto.

PRESIDENTE – Cioè? TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – C'è un errore palese anche nella falsificazione. PRESIDENTE – Quindi, questa sentenza viene adoperata per ottenere il bonifico? TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Per ottenere quel bonifico da parte del Ministero delle Finanze. Quindi è questa la truffa nei confronti dello Stato, insomma, ai danni dello Stato. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, in sostanza la Guardia di Finanza di Modena, per spiegare, stava facendo un approfondimento su una cifra importante, come 2 milioni e 2 di euro che era stata segnalata come operazione sospetta. Nell'ambito di questa...PRESIDENTE – Era stata segnalata dal sistema bancario? PUBBLICO

MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, nell'ambito di... PRESIDENTE – Esattamente quale istituto? Quello dove vanno a finire, di OPPIDO? PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Di OPPIDO. Esattamente. In questo contesto, loro sostanzialmente cercano di ricostruire, la Guardia di Finanza di Modena, dove sono andati questi soldi una volta che sono finiti, attraverso questa sentenza falsa, nel conto corrente della società degli OPPIDO. Quindi, poi da lì, la cifra ha preso varie strade, una parte se l'è tenuta OPPIDO ed è stata investita anche all'estero, e questo Pasquali è un notaio che penso sia stato arrestato, che ha operato in questi termini. Fermi loro in questa situazione, arriviamo noi con le informazioni, diciamo, ulteriori. Quindi, comprendiamo che OPPIDO è solo un passaggio, che ci sono tutti i soggetti e attraverso anche le intercettazioni e tutto quello che è successo qui in dibattimento, riusciamo a dare a questa operazione una collocazione...

2) L'appuntato Presta ha poi riferito in ordine a tutta quella serie di telefonate già oggetto di perizia, ma che prima non erano state compiutamente comprese e che vedevano il coinvolgimento di tutti i protagonisti della vicenda e che avevano condotto ad un incontro del 27.5.2011, già oggetto del servizio di OCP n. 15 dei Carabinieri di Fiorenzuola d'ARDA (cfr. produzioni del 20.5.2016, allegato d) contenuto nelle Produzioni PM di quell'udienza). Il servizio era stato predisposto in Reggio Emilia, Via Sani, a riscontro delle conversazioni nr. 2260, 2261, 2268, 2272 del 27.5.2011, entranti e uscenti dalle utenze monitorate in uso a VILLIRILLO Romolo. Alle ore 16:25, VILLIRILLO Romolo era visto in compagnia di Ruggieri Salvatore, di OPPIDO Gaetano e OPPIDO Domenico; essi si erano intrattenuti in una conversazione nei pressi dell'autovettura Tg EC001EP che era in uso a VILLIRILLO Romolo; poco dopo giungeva anche un'altra autovettura, (una Nissan Qashqai) con a bordo Fontana Giuseppe, De Simone Renato e MUTO Luigi. Le telefonate rilevanti sono state indicate dall'appuntato Presta e riportate nella nota. Si tratta di quelle registrate ai nn: 535, 630, 1123, 1354, 1812, 1816, 1819, 1824, 1953, 1954, 2062, 2070, 2135, 2147, 2166, 2260, 2261, 2264, 2268, 2272 relative all'organizzazione dell'incontro. Per il loro contenuto si rinvia alla nota.

3) Come riferito da VALERIO il 28.5.2011, VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio si recano a Roma presso il policlinico Gemelli, dove si trova ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino per metterlo al corrente dello stato dell'affare. La telefonata di riscontro è la n. 2384 del 28.5.2011 sull'utenza di VILLIRILLO Romolo. Costui parla con COLACINO Antonio al quale chiede se ha già parlato con il dottore e a quale piano è ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino. COLACINO dice di aver parlato con il medico e che è Nicolino è ricoverato all' ottavo piano.

4) In ordine alla riunione tenutasi ai laghi di Tibia nel mese di maggio del 2011 e riferita dal VALERIO, gli inquirenti non sono stati in grado di individuarne la data precisa, ma hanno trovato uno specifico riscontro che si fosse effettivamente tenuta, dalle parole di PAOLINI Alfonso.

Ed invero, il 24.6.2011, in occasione della riunione sempre tenutasi al ristorante dei Laghi Tibbia tra VILLIRILLO Romolo, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio cl. 55 e RUGGIERI Salvatore (cfr. Cap. XIII), PAOLINI Alfonso, nel tentativo di ricordare a VILLIRILLO Romolo la strada da percorrere per raggiungere i Laghi Tibbia, gli rammenta di un precedente pranzo avvenuto nel medesimo ristorante al quale entrambi avevano preso parte (prog. 9196 RIT 1221/11).

5) VALERIO ha poi riferito che nel mese di luglio del 2011 lui e BLASCO Gaetano decisero di recarsi a fare visita a GRANDE ARACRI Nicolino, che si trovava presso l'ospedale di Roma. Acquistarono due biglietti aerei per Lamezia Terme con scalo a Roma al fine di avere la possibilità, in caso di controlli, di prendere la coincidenza per la Calabria. Quando arrivarono allo scalo di Roma, si imbatterono in COLACINO Antonio e suo padre Gino, i quali, gli sconsigliarono di andare da Nicolino poiché le forze dell'ordine lo avevano messo sotto controllo. A fronte di ciò, VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano salirono sul volo per la Calabria. La "soffiata", a dire del collaboratore, proveniva direttamente dall'interno dell'ospedale.
Anche in merito a tale circostanza gli inquirenti hanno trovato specifici riscontri già oggetto di accertamenti svolti dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda e in ordine ai quali ha riferito anche il Luogotenente Calì (vedi sopra), riguardanti le cointeressenze in ambito ospedaliero di GRANDE ARACRI Nicolino. Ecco i risultati riportati nella nota:
- conv. nr. 12255 del 08.07.2011 ore 21.02.42, VILLIRILLO Romolo chiamava COLACINO Antonio e lo avvisava della sua intenzione di recarsi a Roma e nel contempo si informava delle condizioni di salute di GRANDE ARACRI Nicolino;
- conv. nr. 12257 del 08.07.2011 ore 21.11.02, COLACINO Antonio chiamava VILLIRILLO Romolo e lo avvisava che il dottore aveva riferito che " i colleghi di Martino, quello di Cutro" si erano presentati a Roma, lasciando intendere che GRANDE ARACRI era al momento monitorato. Nella circostanza COLACINO sconsigliava di far visita al boss perché " sicuramente hanno messo qualche televisione". Della sua mancata visita, VILLIRILLO si premurava che fosse avvisato GRANDE ARACRI: "va bene glielo dici";
- ulteriore conferma della conoscenza da parte degli indagati della presenza dei Carabinieri era dato da un SMS registrato al progr. 12271 del 08.07.2011 alle ore 22:21:03, inviato da COLACINO Antonio a VILLIRILLO Romolo: "si sono segnati la stanza";
- conv. nr. 12280 del 09.07.2011 ore 08.04.08, VILLIRILLO Romolo telefonava a COLACINO Antonio, accordandosi per vedersi in serata direttamente a Cutro
Giova puntualizzare che nel tardo pomeriggio dell'8 luglio 2011, il personale operante in Roma, in attesa dell'arrivo di GRANDE ARACRI Nicolino, unitamente al Comandante della Stazione Carabinieri di Roma Monte Mario - Luogotenente PERNA Ciro – apprendevano, in via informale; dal Dirigente medico di Direzione Medica del Policlinico Gemelli - Dott. Giuseppe VETRUGNO - che la Dott.ssa DE CREA Carmen, incaricata di eseguire l'intervento chirurgico, aveva avvisato l'Avv. Gianni RUSSANO, legale di GRANDE ARACRI, della richiesta avanzata dai Carabinieri di predisporre una camera singola per la degenza del suo assistito. Il Dott. VETRUGNO asseriva,

inoltre, che si era presentato presso i suoi uffici anche il Dott. SESTITO Alfonso, cardiologo di GRANDE ARACRI Nicolino, il quale aveva preteso, su indicazione del suddetto legale, la trasmissione di una comunicazione con la quale si specificava che l'intervento era stato procrastinato conseguentemente alla richiesta avanzata dai Carabinieri. Nella circostanza, il Dott. VETRUGNO aveva deciso di comunicare all'Avv. RUSSANO solo generici motivi organizzativi dall'ospedale. All'uopo mostrava la comunicazione trasmessa al legale. La mattina del 09 luglio 2011, i militari dei Nuclei Investigativi di Modena e Crotone, nonchè del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia CC di Fiorenzuola d'Arda (PC), eseguivano comunque un servizio di osservazione al fine di monitorare l'arrivo a Roma di GRANDE ARACRI e dei suoi familiari. Le attività venivano successivamente interrotte. Di notevole importanza risulta inoltre il brano prog. nr. 301 (RIT 1781/11) intercorso tra PAOLINI Alfonso e BLASCO Gaetano. Emerge infatti che quest'ultimo, in data antecedente al 10/07/2011 è partito alla volta di Roma per poi recarsi a Cutro il giorno 09/07/2011 e fare rientro a Reggio Emilia nella serata dello stesso giorno. Il viaggio di BLASCO Gaetano è strettamente correlato al ricovero presso il Policlinico Gemelli di Roma del boss GRANDE ARACRI Nicolino avvenuto dal 09.07.2011 all'11.07.2011.8 Nel corso della medesima conversazione BLASCO Gaetano riferisce a PAOLINI Alfonso di essersi incontrato a Roma con COLACINO Antonio e gli chiede per quale motivo BRESCIA Pasquale lo abbia chiamato per sapere dove si trovava, ipotizzando che VILLIRLLO Romolo fosse a mangiare nel ristorante "Gli Antichi Sapori" e volesse avere notizie sul suo conto. Tale conversazione è strettamente correlata al brano prog. rn. 371 del 11/07/2011 intercorso tra lo stesso PAOLINI e SARCONE Nicolino dove sono chiari i riferimenti impliciti a GRANDE ARACRI Nicolino.... Nella sopra citata conversazione, prima SARCONE Nicolino chiede notizie circa lo stato di salute di GRANDE ARACRI Nicolino, quindi parla con PAOLINI del comportamento di VILLIRILLO Romolo e di BLASCO Gaetano che continuano a fare veloci spostamenti tra l'Emilia e la Calabria andando a celare la loro reale posizione sul territorio nelle conversazioni telefoniche.

6) Sulla base del racconto di VALERIO si giunge al momento in cui GRANDE ARACRI inizia a non vederci chiaro nella vicenda e prende a schiaffi e minaccia, OPPIDO Gaetano.

Dalle conversazioni captate tra VILLIRILLO Romolo e OPPIDO Domenico, si capisce, a questo punto, sia l'intenzione di VILLIRILLO Romolo di recuperare le somme di denaro sia l'insorgenza dei primi problemi, tant'è che cominciano ad esserci anche le conversazioni con GRANDE ARACRI Salvatore e SARCONE Nicolino. Le conversazioni, anche mediante sms son registrate ai prog. nn. 11306, 11308, 11309, 11312, 11313, 11510, 11526, 11527, 11564, 11603, 12225, 12633, 13322 RIT 1221/11. Quindi, vi sono le telefonate con OPPIDO Domenico, in cui VILLIRILLO parla di incontri e di alcune vicende che sono proprio relative all'affare e, poi, due telefonate che sono del 13 luglio: una delle 16:04 e una delle 19:37 con GRANDE ARACRI e SARCONE Nicolino, in cui si prospettano i problemi che cominciano a nascere tra gli appartenenti al sodalizio.

7) Come riferito da VALERIO, VILLIRILLO Romolo cercava di tutelarsi contattando di nascosto l'avvocato De Simone imbastendo un "traggiro", facendo credere a MUTO Luigi che fosse l'Avvocato De Simone a rimandare continuamente l'incontro a Cutro chiesto da GRANDE ARACRI Nicolino.
Sul punto sono state indicate alcune conversazioni registrate sui RIT 1221/11 e 1572/11 relativi alle utenze in uso a VILLIRILLO Romolo e sui RIT 1573/11, 1684/11 relativi all'utenza e all'autovettura Maserati in uso a GUALTIERI Antonio; le si riportano così come descritti nella nota:
- Progr. 16809 del 5.8.2011 ore 20:25:49 sull'utenza in uso a VILLIRILLO Romolo: costui scrive un sms a MUTO Luigi del seguente tenore: *Amico mio auguroni per tua sorella martedi alle 18 abbiamo appuntamento con avvocato non dimenticarti noi ci vediamo prima saluti a dopo;*
- Progr. 17463 dell' 11.8.2011 ore 10:08:23, sempre sull'utenza in uso a VILLIRILLO Romolo:
Romolo parla con l'Avv. De Simone che è in vacanza. si accordano di sentirsi dopo ferragosto così si vedranno un paio di giorni per parlare. Romolo dice che lo ha cercato per dirgli che ieri si è visto con il cliente di Parma, che è venuto a trovarlo, e per il giorno 22 deve vedersi con lui.

8) Dalle conversazioni n. 19575, 19803, 19809, 19811, 19871, 20249, 20271, 20284, 20396, 20408, 21595 del RIT di VILLIRILLO si trae poi conferma del fatto che l'Avvocato De Simone, come riferito da VALERIO, viene costretto ad andare a Cutro al cospetto di Nicolino GRANDE ARACRI. Infatti il 25 agosto VILLIRILLO Romolo prova insistentemente a contattare l'avvocato campano, ma invano. Come lui anche i cognati di VILLIRILLO Romolo e MUTO Luigi non rispondono, fino a quando COLACINO Antonio, cognato di VILLIRILLO Romolo, lo avvisa di essere stato chiuso con OLIVO Domenico in una casa a Cutro. COLACINO Antonio spiega a VILLIRILLO Romolo che insieme a loro c'erano l'avvocato De Simone, giunto a Cutro senza che nessuno lo sapesse e GRANDE ARACRI Nicolino, il quale gli aveva chiesto se VILLIRILLO Romolo gli avesse mai dato soldi o assegni. VILLIRILLO Romolo si mostra inizialmente calmo e indifferente, salvo richiamare poi i cognati per farsi spiegare meglio cosa fosse accaduto. OLIVO Domenico al telefono si mostra molto preoccupato e dice a VILLIRILLO Romolo che ha sottovalutato troppo la situazione, che ha detto troppe bugie, che farebbe meglio a dire la verità se vuole sistemare la faccenda ed uscirne indenne e che GRANDE ARACRI Nicolino ha disposto che De Simone Renato non deve più incontrare ed avere contatti con VILLIRILLO Romolo.

9) VALERIO ha poi riferito di aver saputo da OPPIDO Domenico che a GRANDE ARACRI Nicolino era stato sequestrato un documento sottoscritto da lui e da GRANDE ARACRI Nicolino, documento relativo proprio a questo debito degli OPPIDO verso i GRANDE ARACRI. Tanto che OPPIDO era preoccupato che le Forze dell'Ordine arrivassero a lui.
Si riporta il documento in questione, che risulta essere una scrittura privata di prestito infruttifero tra OPPIDO Domenico e VILLIRILLO Romolo, sequestrata tra gli altri

documenti rinvenuti, nel corso di perquisizione effettuata in data 29.6.2012, nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino.
La coincidenza della natura della scrittura e dell'importo in esso indicato, nonché la perfetta aderenza al racconto, lasciano intendere che in realtà il VALERIO si volesse in realtà riferire a questa scrittura.

10) Sul timore di VILLIRILLO per la propria incolumità cosi come riferito da VALERIO si ha una puntuale conferma nelle indagini svolte dagli inquirenti e riportate nella nota:
"*L'eventualità che potessero essere adottati provvedimenti omicidiari nei sui confronti, VILLIRILLO Romolo la palesa almeno in due occasioni. La prima risale al settembre 2012, appunto dopo l'uscita dal carcere e il nuovo incontro con GRANDE ARACRI Nicolino. Per poter infatti portare avanti i suoi affari in Emilia e mettere insieme le somme di denaro da restituire a GRANDE ARACRI Nicolino, VILLIRILLO Romolo grazie a VETERE Rosario, trova sistemazione a Monticelli d'Ongina (PC). La casa in questione si trova nella frazione San Pedretto, distante qualche km dal centro abitato e quindi lontana dagli occhi indiscreti dei cutresi residenti nella zona, di proprietà di tale VILLA Manuele15, commerciante ambulante e agricoltore del posto, pregiudicato con precedenti legati allo spaccio di sostanze stupefacenti, il quale è in stretti rapporti con VETERE Rosario. L'intento di VILLIRILLO Romolo è quello di trovare una sistemazione stabile, che gli permetta di restare il più possibile, lontano da Cutro (KR), ma soprattutto in una situazione di anonimato, temendo evidentemente ritorsioni da parte di GRANDE ARACRI Nicolino. Questa ipotesi viene avvalorata dal fatto che pur occupando l'abitazione, VILLIRILLO Romolo e VILLA Manuele non hanno mai stipulato un regolare contratto di affitto, né un contratto di fornitura di energia elettrica e acqua potabile.*
Inoltre durante la permanenza di VILLIRILLO Romolo sono nati insormontabili problemi con la moglie SALVINO Tiziana, circa la presenza nell'appartamento a fianco quello occupato da VILLIRILLO, ma sempre di proprietà di VILLA Manuele, di alcune ragazze rumene probabilmente dedite alla prostituzione. La presenza di queste donne non piace alla moglie di VILLIRILLO, che sospettando anche della complicità dello zio Rosario VETERE, pretende dal marito di lasciare la casa facendo nascere in data 08/10/2012, una lite furibonda in casa VETERE16. Nelle fasi più calde della discussione VILLIRILLO Romolo riferisce a Floriana VETERE: [non mi interessa... niente... la casa... non la prendo... me ne vado a Cutro non ci sto più qua... me ne vado con lei pomeriggio... dato che lei vuole la mia rovina... ora le faccio vedere come si sta nei problemi... e nei problemi deve stare ora!... e lei lo sa!... ora deve stare nei problemi... stasera ce ne andiamo in macchina... dille di preparare la roba] 17... [io non mi ritiro più qua... sto a Cutro... e se mi ammazzano.... te lo dico... la colpa è sua!...

lei è responsabile della vita mia... che te lo dico a te vedi?... ricordati questa parola che ti ho detto!]... [pertanto dille di prepararsi la sua roba... che sto venendo INC... ce ne andiamo a Cutro... stiamo a Cutro... con lei a casa il giorno... non vado a lavorare... e quello che vuole succedere succede]
Con queste parole VILLIRILLO Romolo chiarisce senza ombra di dubbio, quali siano stati i motivi che lo hanno portato a trovare una casa sicura a Monticelli d'Ongina (PC).

11) Nel settembre del 2012, dunque, VILLIRILLO Romolo si trova sul territorio piacentino. In questo contesto temporale e territoriale si inseriscono alcune attività illecite che ben si spiegano con la sua volontà di reperire il denaro da restituire a Nicolino GRANDE ARACRI. Tra queste l'estorsione a NEFFANDI Stefano (cfr. Cap. VII, capo 78). Nella nota si fa anche riferimento ad alcuni affari che il VILLIRILLO avrebbe compiuto proprio con l'avvocato De Simone Renato (tra cui la vendita ad un compratore tunisino, di un grosso macchinario per la lavorazione e l'inscatolamento di pomodori del valore di circa 800.000 euro), e il recupero di una ingente somma di denaro per conto di CRIVARO Franco, fratello di CRIVARO Alessio, a sua volta genero di MUTO Luigi detto "Rocco u Cignatu", posto a capo, fino alla sua morte, dell'enorme sistema di fatture per operazioni inesistenti messo in atto tra Cremona e Castelvetro Piacentino (cfr. Cap. VIII, capo 122).
Tale ultima circostanza riscontra, tra l'altro, le dichiarazioni rese su questo argomento, dal collaboratore MUTO Salvatore. Si ricorda, inoltre che VILLIRILLO Romolo gestiva l'enorme affare connesso a false fatturazioni generate grazie all'utilizzo di vari consorzi di ditte legate all'edilizia, per riciclare ingenti somme di denaro (cfr. Capo VIII, capo 122).
Tra il mese di settembre e ottobre 2012, come detto VILLIRILLO Romolo è impegnato nella raccolta del denaro da restituire a GRANDE ARACRI Nicolino, la cui pressione comincia a farsi sentire, tanto che COLACINO Antonio, si rifiuta di portare dei messaggi per conto del cognato VILLIRILLO Romolo a GRANDE ARACRI Nicolino. Per questo motivo, VILLIRILLO Romolo il 6.10.2012, telefona a suo zio Raffaele VILLIRILLO, al quale cerca di fargli capire in modo criptico le sue intenzioni. Lo zio però, vista anche l'età, fa fatica a comprendere il linguaggio usato dal nipote, obbligandolo a semplificare il discorso e facendogli fare chiaramente riferimento a GRANDE ARACRI Nicolino, che nella conversazione viene indicato come "*il commercialista*" (prog. nr. 558 RIT 2578/12). VILLIRILLO Romolo vuole infatti che lo zio torni da GRANDE ARACRI Nicolino a portare la *'mbasciata*. Vista la difficoltà dimostrata da Raffaele, VILLIRILLO Romolo gli racconta della volta in cui sono andati insieme all'uscita di Cutro dal "commercialista", dove c'era anche la moglie ed aggiunge che il "commercialista" li ha ricevuti nel suo ufficio. Lo zio dimostrando di aver capito di chi sta parlando, gli riferisce che in quella occasione avevano anche dovuto aspettare fuori. Gli indizi che VILLIRILLO Romolo fornisce allo zio, sono chiari riferimenti a GRANDE ARACRI Nicolino, che come già detto, riceve le persone a cui dà udienza, nella tavernetta creata ad hoc a casa sua, tal volta alla presenza della moglie MAURO Giuseppina.

In particolare vuole sapere se GRANDE ARACRI Nicolino può aspettare il suo ritorno a Cutro previsto per il 16 ottobre, sia per la consegna del denaro che gli deve, ma anche per l'altro motivo per cui l'ha mandato a chiamare, e cioè la trattativa per la vendita del "*capannone di COLACINO Antonio*". L'indomani mattina lo zio Raffaele riferisce telefonicamente a VILLIRILLO Romolo (prog. nr. 577 RIT 2578/12); dice di essere andato dal "*commercialista*" per la questione di *Equitalia* e che questo gli ha detto che domani in giornata deve essere a Cutro, sia per la consegna del denaro, ma anche perchè c'è un altro lavoro da prendere. VILLIRILLO Romolo risponde allo zio, che non può scendere prima del 10 ottobre poiché prima di quella data non ha ancora tutti i soldi e che gli accordi erano per dopo il dieci. VILLIRILLO Vincenzo però fa notare al nipote che in occasione dell'incontro con GRANDE ARACRI, si era parlato dell'eventualità di portargli il denaro anche prima del dieci e che il boss ha chiesto fermamente che entro domani VILLIRILLO Romolo vada da lui. VILLIRILLO Raffaele aggiunge che non era stato il "*commercialista*" a mandarlo a chiamare, ma lo zio di Antonio COLACINO (Pino COLACINO), per portare avanti un nuovo lavoro che poi gli spiegherà di persona. VILLIRILLO Romolo chiede allo zio che umore aveva GRANDE ARACRI durante il loro incontro e lui gli risponde che il "*commercialista*" si è comportato bene perchè lo stima e che lo stesso gli ha riferito che della famiglia VILLIRILLO è l'unico che si distingue per fedeltà e serietà.
La mattina del 7.10.2012 VILLIRILLO Romolo comincia a coinvolgere anche suo fratello Luigi, al quale chiede di andare in banca e versare un assegno che lo stesso ha ricevuto da una compagnia assicuratrice, per il risarcimento di un sinistro stradale. Dopo aver effettuato tale versamento dice al fratello di prelevare la somma di 2500 euro e di portarla all'"*operaio Pino*" (prog. nr. 621 RIT 2578/12). Seguono una serie di conversazioni che dimostrano che VILLIRILLO Romolo per restituire il denaro che deve a GRANDE ARACRI Nicolino, avvalendosi della collaborazione di suo fratello, consegna ingenti somme di denaro contante a Pino COLACINO, detto shampoo (progg. nr. 662- 668- 670- 674- 676- 678- 679- 681- 737- 869- 900- 949 – 965- 968- 976,- 977 RIT 2578/12).

Nella nota in esame sono contenuti anche specifici riscontri relativi alle dichiarazioni rese da MUTO Salvatore in ordine all'affare OPPIDO.
In realtà essi sono in gran parte riconducibili a quelli sopra enucleati con riguardo a VALERIO Antonio, salvi alcuni dettagli che hanno invece avuto puntuale riscontro, come quelli relativi all'accertamento della vicinanza al sodalizio di Maurizo di Andali, alla consegna di denaro da parte di VILLIRILLO a Ernesto GRANDE ARACRI quando il fratello reggente, Nicolino, era in carcere e al coinvolgimento di COLACINO Pino, detto schampoo nella restituzione dei denari.
Quanto detto per VALERIO Antonio vale dunque anche per il racconto di MUTO SALVATORE e ciò ad ulteriore conferma della pressochè totale sovrapponibilità delle loro ricostruzioni.

Attraverso il fondamentale contributo dei collaboratori di giustizia e alle successive indagini degli inquirenti e alla documentazione conseguentemente acquisita, è stato

possibile comprendere e ricostruire, nella sua complessità, l'affare OPPIDO, essendo stati definitivamente acquisiti i tasselli mancanti di un mosaico che necessitava di maggior luce per fare emergere, in maniera nitida, il disegno sottostante, pur tratteggiato correttamente sin dalle originarie investigazioni.
All'esito dell'istruttoria è così possibile ricostruire l'AFFARE OPPIDO che non rappresenta uno dei tanti affari criminali del sodalizio, ma una plastica rappresentazione della potenza criminale del gruppo, della sua capacità di infiltrarsi nei gangli della società civile e di interferire sulla attività delle istituzioni private e pubbliche allo scopo di accaparrarsi di ingenti somme di denaro.
Ma l'AFFARE OPPIDO non è solo questo.
Esso, allo stesso tempo, descrive perfettamente la capacità del gruppo di operare al nord e al sud in modo coordinato, attraverso un inveterato e collaudato sistema di raccordo ed informativo attuato tramite emissari, uomini di fiducia delegati dallo stesso boss allo specifico scopo di investire i suoi denari nella più generosa terra emiliana. VILLIRILLO, si è dimostrato infedele, ma il suo tradimento non ha segnato la fine del sistema, ma la violenta reazione del capo ed il suo forzato esilio dal gruppo, non prima di averlo costretto a restituire il maltolto, garanzia della sua stessa sopravvivenza.
In definitiva, l'AFFARE OPPIDO descrive le associazioni mafiose, quella emiliana e quella cutrese, in azione: le loro modalità operative, i loro campi di intervento, le loro strutture, le loro gerarchie, le loro regole, ed i rapporti instaurati tra le stesse, correnti lungo il filo di un'autonomia che non pregiudica il coordinamento, la fedeltà ed il rispetto dovuti alla cosca madre cutrese.
Sullo sfondo, poi, l'intimidazione e l'uso della violenza quale dato caratterizzante l'azione della associazione e dei suoi vertici, da fare valere in ogni momento anche nei rapporti interni, a garanzia della sua stessa affermazione e della sua perpetuazione.

Su queste coordinate è possibile ricostruire la vicenda storica.
In termini generali, l'AFFARE OPPIDO è, nella sostanza, di una gravissima truffa ai danni del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale sulla base di una sentenza falsificata aveva accreditato, in data 20.7.2010, sul conto corrente acceso presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Agenzia di Reggio Emilia, intestato alla società OPPIDO Gaetano & C. S.r.l., l'importo di 2.248.120,55 euro con causale *"Speciale ordine di pagare in conto sospeso ex Art. 14 del D.l. 31/12/96 numero 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti"*.
Tale operazione aveva visto coinvolti diversi esponenti di spicco del sodalizio 'ndranghetistico emiliano e di quello cutrese. Quanto a quello emiliano, in particolare, DILETTO Alfonso, MUTO Luigi classe '75, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, SARCONE Gianluigi e, ad un certo punto, anche BOLOGNINO Michele. Quanto a quello cutrese, niente poco di meno che GRANDE ARACRI Nicolino e il genero ABRAMO Giovanni.
Per la buona riuscita dell'affare si era resa necessaria la complicità di taluni soggetti: Fontana Giuseppe, funzionario di banca e lo zio, Avvocato e faccendiere campano, De Simone Renato, nonché, ovviamente, OPPIDO Domenico ed il padre OPPIDO Gaetano.

VALERIO Antonio, per primo, e MUTO Salvatore, poi, hanno ricostruito la vicenda, sebbene il primo lo abbia fatto in maniera più articolata in quanto diretto protagonista della stessa.
I due collaboratori hanno spiegato la complicità di Fontana Giuseppe, dipendente di banca e nipote del faccendiere avvocato campano De Simone, nell'individuazione di una società in grado di poter giustificare la ricezione di un bonifico di oltre 2 milioni di euro, ossia l'importo di provenienza illecita, frutto della truffa. Hanno spiegato altresì il coinvolgimento, a tale scopo, di MUTO Luigi classe '75 e il successivo, coinvolgimento, allo stesso fine, di ABRAMO Giovanni, il genero di Nicolino, fintanto che venne individuato come soggetto formalmente pulito e adatto all'operazione OPPIDO Domenico, figlio di OPPIDO Gaetano (parente di VALERIO Antonio) e, peraltro, vicini alla consorteria emiliana. MUTO Luigi, referente principale, promotore, organizzatore di questo importante e lucroso affare illecito, quindi, aveva messo in contatto Fontana e l'avvocato De Simone con OPPIDO Domenico. La somma venne effettivamente bonificata sulla società di OPPIDO che, anziché tenersi solo la sua parte, trattenne ed utilizzò anche quella doveva essere divisa tra tutti i sodali per fare fronte alle sue personali esposizioni debitorie. A quel punto i sodali si accorsero degli ammanchi. Qui incominciò la "fatica di OPPIDO" che, consapevole di avere fatto sparire i denari di soggetti 'ndranghetisti, e temendo pesanti ritorsioni, fece fronte alle restituzioni.

Si susseguono gli incontri per risolvere la questione e la restituzione dei denari. OPPIDO pagò gli esponenti di vertice: pagò DILETTO Alfonso, pagò SARCONE Nicolino, che si ritennero soddisfatti, ed allentarono la pressione. Rimase invece insoddisfatto GRANDE ARACRI Nicolino, nel frattempo coinvolto nell'affare, trattandosi di un'operazione assai redditizia ed importante della cosca. Egli venne a sapere, anche tramite ABRAMO Giovanni, che OPPIDO Domenico aveva trattenuto le somme per sé e che aveva pagato una *tranche* agli esponenti del sodalizio emiliano. Incaricò quindi VILLIRILLO Romolo di andare a riscuotere una tranche che sarebbe dovuta andare alla cosca di Cutro. VILLIRILLO tuttavia, anziché recuperare la quota che spettava a Nicolino e consegnargliela, prese i denari e li trattenne per sé, per la precisione 324.000 euro tra assegni bancari e circolari, oltre a 24.000 euro.
In questo contesto si tennero le riunioni di cui ha parlato VALERIO, quella ai Laghi di Tibbia e quella agli Antichi Sapori del 30.6.2011, quest'ultima già oggetto di attenzione da parte degli inquirenti che avevano svolto un servizio di OCP. Anche a Cutro si tennero riunioni alla presenza di GRANDE ARACRI Nicolino che, nel frattempo era stato scarcerato. Al cospetto del boss, nella sua tavernetta, venne portato OPPIDO Gaetano, padre di OPPIDO Domenico, che venne minacciato schiaffeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino. E' in quel momento, tuttavia, che Nicolino GRANDE ARACRI e gli altri sodali compresero che era VILLIRILLO Romolo ad avere trattenuto per sé i soldi, perché OPPIDO Gaetano, sotto la minaccia e la violenza del boss disse di avere dato almeno una parte dei denari a VILLIRILLO. Nicolino GRANDE ARACRI pretese allora che tutti i soggetti che avevano partecipato alla truffa si recassero da lui,

ivi compreso l'avvocato de Simone, che venne prelevato e portato contro la sua volontà da MUTO Luigi classe '75 a Cutro, al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino.
Le parti trovarono un accordo e, a quanto consta, OPPIDO pagò i suoi debiti. Pagò anche VILLIRILLO che ebbe salva la vita dietro la promessa della restituzione di quanto sottratto. Su queste vicende si innesta dunque la parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO con tutte le conseguenze ritorsive che ne sono derivate a suo carico e delle persone a lui vicine.

A fronte di tale ricostruzione, fondata su una complessiva, granitica, prova, ogni tentativo di introduzione di una versione alternativa lecita è destinata a fallire e a schiantarsi contro questo monolitico compendio probatorio determinando quello che, efficacemente il Pubblico Ministero ha descritto come *"uno dei più clamorosi cappottamenti, fallimenti, autogol della Difesa e in particolare della difesa di MUTO Luigi classe '75"*.
La difesa di MUTO Lugi aveva infatti tentato, mediante l'audizione di Fontana Giuseppe e di De Simone Renato, due dei compiacenti protagonisti di questa vicenda, di nasconderne la portata criminale riducendola e sminuendola ad un semplice e tranquillizzante investimento immobiliare che l'Avvocato De Simone doveva fare in Emilia.
Nella sostanza, i due testi hanno inutilmente tentato di sostenere che, avendo l'Avvocato De Simone intenzione di fare un investimento immobiliare a Reggio Emilia, chiese appoggio al marito di sua nipote, Fontana Giuseppe, il quale, lavorando in banca, conosceva il costruttore OPPIDO Domenico che, sebbene in crisi con la sua società, aveva immobili da vendere, e MUTO Luigi, correntista della banca. Al secondo, che reputava affidabile anche dal punto bancario, chiese consiglio per garantire la bontà dell'investimento al parente e alla moglie. Nel corso della trattativa conobbe anche VILLIRILLO Romolo con il quale, unitamente all'avv. De Simone ed OPPIDO Domenico si recò (a suo dire senza sapere inizialmente della sua presenza) da altro avvocato emiliano per vagliare la fattibilità dell'affare.
Anche il teste De Simone, indotto dalla difesa prima che VALERIO e MUTO iniziassero la loro collaborazione, ha inizialmente tentato, con toni sereni, di avallare tale ricostruzione, ma, come già detto, il tono ed il contenuto della sua testimonianza sono mutati al momento del controesame del Pubblico Ministero che (conoscendo il contenuto delle dichiarazioni rese da VALERIO che in quel periodo aveva iniziato la sua collaborazione e stava parlando ai Pubblici Ministeri) gli chiedeva ragione dell'incontro avuto a Cutro da Nicolino GRANDE ARACRI ed altri esponenti della cosca calabrese E' in questo momento che gli iniziali toni sereni della testimonianza si sono trasformati in toni disperati, sfociati in un rifiuto di testimoniare giustificato dalla tensione e dal timore che lui, cardiopatico, aveva a causa del fatto che .. *in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco"* ...

In ordine alla testimonianza di Fontana Giuseppe e dell'Avvocato De Simone ha fornito importantissime notizie MUTO Salvatore che, si ricordi, è cugino di MUTO Luigi cl. 75.

MUTO Salvatore ha riferito che MUTO Luigi aveva messo in lista testi l'Avvocato De Simone e che durante un colloquio, avvenuto presso il carcere di Reggio Emilia, lui stesso aveva suggerito al cugino di pensarci bene a chiamare quel teste a deporre in aula. MUTO Luigi aveva tuttavia insistito, e lo aveva tranquillizzato, dicendo che aveva parlato con l'Avvocato De Simone, che era tranquillo, e che questo tipo di testimonianza poteva benissimo reggere.
MUTO Salvatore ha aggiunto che durante lo svolgimento del dibattimento *Aemilia*, SARCONE Gianluigi aveva insistito e aveva detto a MUTO Antonio classe '78, detenuto insieme a lui, di riferire al fratello MUTO Luigi di revocare il teste De Simone. Così avvenne. La Procura tuttavia, manifestò il suo dissenso alla revoca avendo oramai capito il reale accadimento dei fatti (grazie alle dichiarazioni rese da VALERIO che aveva iniziato la sua collaborazione). In altri termini, MUTO SALVATORE ha riferito che MUTO Luigi classe '75 si era accordato con l'Avvocato De Simone affinché questi rendesse una deposizione favorevole al MUTO Luigi classe '75; tuttavia SARCONE Gianluigi aveva cercato di impedire che emergessero i contorni reali della vicenda e, quindi, il coinvolgimento di tutta la cosca emiliana nell'affare, in particolare anche degli stessi SARCONE, che ancora non era per nulla emerso in relazione a questa vicenda. Peraltro, MUTO Salvatore ha anche aggiunto che MUTO Antonio classe '78 gli aveva detto che dopo la deposizione dell'Avvocato De Simone, suo fratello MUTO Luigi aveva cercato un nuovo contatto con lui, perché a quel punto si sarebbe cercato di addossare tutta la responsabilità in capo a GRANDE ARACRI Nicolino, tenendo salvi gli emiliani.
Tutto ciò, risulta credibile per una serie di ragioni:
a) perché la generale attendibilità e credibilità di MUTO Salvatore (della quale si dirà oltre) ha trovato qui specifica conferma nel racconto che riguarda l'affare OPPIDO;
b) perché è coerente con il contegno tenuto dall'Avvocato De Simone al momento della sua testimonianza;
c) perché è coerente, come si vedrà, con una strategia che si è manifestata tra i detenuti del presente processo, sarebbe a dire non solo quella di addossare la responsabilità sulla cosca di Cutro, cercando di sollevare la responsabilità degli emiliani, ma anche di avvicinare i testimoni per condizionarne la deposizione.

CAPITOLO VIII
Lamanna Francesco Sarcone Nicolino Diletto Alfonso

A) La figura di LAMANNA Francesco – cenni –

Lamanna Francesco è stato condannato in via definitiva nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al Gup di Bologna, per il reato di associazione per delinquere di stampo ndranghestista e per il delitto di reimpiego contestato al capo 122 (trattato in questa sede nel capitolo dedicato ai reati fine).
Senza ripercorrere nel dettaglio quanto è emerso nel corso del dibattimento, trattandosi di posizione la cui respirabilità è stata accertata in via definitiva (si rimanda sul punto alla sentenza del gup di Bologna), in questa sede appare utile evidenziarne il ruolo, posto che si tratta di uno degli elementi di maggior peso all'interno dell'organizzazione emiliana. La sua figura, inoltre, consente di rilevare le trasformazioni della consorteria emiliana nel corso del tempo nonché i rapporti con la casa madre cutrese.
Lamanna è promotore e dirigente dell'attività della cosca emiliana e come tale è stato riconosciuto responsabile in via definitiva. Egli era già stato condannato per associazione mafiosa dal Tribunale di Piacenza il 18.12.2008, sentenza poi confermata nei successivi gradi di giudizio. Tali decisioni hanno ritenuto l'esistenza nel territorio piacentino e cremonese di una associazione per delinquere di stampo mafioso collegata alla cosca cutrese ma dotata di autonomia con a capo Lamanna Francesco il quale gestiva il collegamento con la casa madre cutrese capeggiata da Grande Aracri Nicolino, collettore finale dei denaro provento dei delitti commessi dal sodalizio.
Nel presente procedimento è emerso in modo chiaro che Lamanna Francesco, alias "testone", ha mantenuto tale ruolo, ovvero quello di governare l'operatività dei suoi uomini nel territorio di Piacenza, Cremona, Salsomaggiore, da sempre esteso la sua influenza attraverso l'inflazione nell'edilizia e il controllo della gestione dei cantieri edili. La sua vicinanza a Grande Aracri Nicolino gli ha conferito il ruolo di rappresentante del boss e gli ha conferito una speciale autorevolezza con conseguente compito di rappresentare il sodalizio dall'esterno. Frequenti sono i colloqui da questi intrattenuti con Grande Aracri Nicolino a Cutro nella tavernetta del boss o nel retro del suo capannone durante i quali si discuteva degli affari della cosca. Villirillo Romolo faceva capo a Lamanna.
Lamanna è un ndranghestista di vecchio stampo. Egli ha un ruolo di tradizione, meno propenso di altri alla frenetica azione imprenditoriale disvelata dall'indagine Aemilia nella sua pervasività e complessità.

B) La figura di SARCONE Nicolino - cenni -

Sarcone Nicolino è stato condannato in via definitiva nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al Gup di Bologna, per il reato di associazione per delinquere di stampo ndranghestista.
Senza ripercorrere nel dettaglio quanto è emerso nel corso del dibattimento, trattandosi di posizione la cui respirabilità è stata accertata in via definitiva (si rimanda sul punto alla sentenza del gup di Bologna), in questa sede appare utile evidenziarne il ruolo, posto che si tratta di uno degli elementi di maggior peso all'interno dell'organizzazione emiliana.
SI riprendono qui le parole del gip di Bologna allorché ha tratteggiato la figura del Sarcone in questi termini: "ndranghetista di lungo corso, ha riportato una grave condanna per tentato omicidio per cui ha già interamente scontato la pena e, da ultimo, il 25.01.2013, nell'ambito dell'indagine Edilpiovra (p.p. 5754/02 R.G.N.R. DDA Bologna), i Giudici del Tribunale di Reggio Emilia hanno emesso, nei suoi confronti, la sentenza di condanna 678/2009 R.G. Trib. ad anni 8, mesi 8 di reclusione ed euro 11.000 di multa, in relazione a tutti i reati ascritti, ivi compresa la partecipazione all'associazione mafiosa operante sul territorio reggiano. ... la sua carriera criminale è sostanzialmente senza soste significative documentata dalle indagini confluite nel presente procedimento. Si richiama oltre all'indagine *Idra* anche l'indagine *Barracuda* (rif proc. pen. 20606/10 rgnr).
SARCONE è uno 'ndranghetista moderno, evoluto. Insieme ad un'attività classica di esercizio del potere criminale con estorsioni, minacce e quant'altro ... costituisce il vero perno di questa indagine. Egli ha compreso molto bene che la presenza della 'ndrangheta è un dato ormai evidente nella consapevolezza civile, tanto che non vi sono ambiti pubblici nella provincia di Reggio Emilia dove in qualche modo non sia perlomeno adombrato anche questo argomento. Ciò ha consigliato il SARCONE di adottare una strategia nuova ed in sé totalmente emiliana: andare all'attacco pubblico e mediatico.
A fronte delle iniziative del Prefetto di Reggio Emilia che hanno avuto il merito di essere molto chiare, efficaci e decise ma che non hanno potuto creare un danno in sé preoccupante se non per la prospettiva che descrivono (ed in tanto in quanto questa prospettiva sia perseguita a lungo e da tutte le istituzioni) ha deciso di cercare un contatto chiaro e pubblico anche con la politica. Non riunioni di 'ndrangheta al chiuso di qualche ritrovo, ma interviste sui quotidiani e riunioni pubbliche per mettersi alla testa dei calabresi "criminalizzati dalla Prefettura e dalle altre istituzioni".
Di tale strategia si è lungamente trattato nel corso del presente procedimento.
SARCONE è riuscito a divenire il capo pubblico della 'ndrangheta con ciò ottenendo una legittimazione prima sconosciuta in questo territorio.
Le risultanze della presente indagine permettono di sostenere che, nonostante la condanna per associazione mafiosa nel processo Edilpiovra, Sarcone abbia proseguito la sua azione senza soluzione di continuità. E' in frequente contatto con gli altri soggetti posti vertice della 'ndrina emiliana, VILLIRILLO, GUALTIERI, LAMANNA e

DILETTO e gode del suo radicato e risalente rapporto con GRANDE ARACRI Nicolino.
Con VILLIRILLO Romolo la frequentazione era collocata, in particolare, nella fase temporale precedente il suo arresto, rapporto che poi analogamente proseguiva con l'"erede" del VILLIRILLO, GUALTIERI Antonio.
Le intercettazioni telefoniche e le emergenze processuali hanno accertato lo stretto legame con DILETTO Alfonso. SARCONE Nicolino era spesso chiamato a dirimere contrasti sorti in seno al sodalizio, anche in relazione ad affari nei quali non era direttamente coinvolto, come l'affare Sorbolo.
Il ruolo apicale di Sarcone Nicolino, quale referente della zona di Reggio Emilia, è stato descritto da tutti i collaboratori di giustizia alle cui dichiarazioni si rimanda.

C) La figura di Diletto Alfonso – cenni - .

Anche Diletto Alfonso, al pari di Lamanna e di Sarcone Nicolino, è stato condannato in via definitiva per associazione mafiosa nel processo celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna.
Di Diletto si è parlato molto nel corso del presente lavoro.
In questa sede vale la pena di ricordare che la sua presenza è pressoché continua durante tutto il corso dell'indagine. Il suo rapporto con SARCONE Nicolino si situa ad un livello paritario e niente affatto subordinato.
I due si sentono sempre nei momenti di difficoltà o in cui è necessario prendere decisioni che contano per il sodalizio.
Sono presenti a due riunioni di 'ndrangheta ove si devono dirimere contrasti tra gli associati ed in particolare avallare l'azione di taluni di loro nei confronti di altri ai quali occorreva rendere chiaro cosa volesse ufficialmente la cosca. Ciò avviene per l'affare Sorbolo e per l'estorsione a GENTILE Domenico e GENTILE Sandra.
Diletto riveste un ruolo di primo piano essendo uno dei promotori ed organizzatori con piena legittimazione ad esprimere la volontà del gruppo.

CAPITOLO IX
GLI ATTI INTIMIDATORI

Nel corso di tutta l'attività investigativa si sono verificati una serie di incendi e danneggiamenti di varia natura anche in danno a strumentazioni di cantiere.
Per alcuni casi è stato possibile individuare l'autore per molti altri no, ma in ogni caso è stato possibile dare una lettura a questi episodi criminosi attraverso l'esame del comportamento delle vittime, dei rapporti di lavoro esistenti, degli eventuali collegamenti che, letti unitariamente, danno la dimensione del senso di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica che il prosieguo delle indagini consentirà di inquadrare nell'ambito del clima intimidatorio e omertoso di quegli anni e che sfocerà nel procedimento Aemilia e nell'accertamento, divenuto definivo, dell'esistenza e operatività sul territorio emiliano di una associazione mafiosa di stampo ndranghetista.

Questi atti criminosi si sono rivolti prevalentemente verso beni strumentali di aziende.
Da gennaio 2010 a ottobre 2012 si registrano ben 124 episodi intimidatori nel territorio delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza.
Nessuna delle vittime (salve rare eccezioni) ha esternato alcun sospetto su chicchessia e tutte hanno negato di avere ricevuto richieste estorsive.
In molti casi si è riusciti a risalire all'autore, in altre al movente, in altri a nulla, ma tale impressionante mole di atti intimidatori denotano il clima e la grave compromissione della sicurezza pubblica e che è stata l'origine delle indagini della compagnia dei Carabinieri di Fiorenzuola D'Arda.

Il primo di questi eventi è l'incendio dell'ATV BMW 530 tg DH192TN di proprietà di RIGOLLI Nicola, avvenuto a Castelvetro Piacentino il 16.9.2009 alle ore 3.00 del quale si è detto sopra.

Il secondo evento è una vicenda estorsiva posta in essere da Villirillo Romolo nei confronti di NEFFANDI Stefano che ha portato alla consegna di 40.000 euro da parte di Neffandi a Villirillo e del quale si è trattato sopra.

Il terzo evento è relativo alle intimidazioni poste in essere da Migale Vincenzo nei confronti di Cavedo Maurizio (questi come si è visto sopra doveva consegnare 32.000 euro a Migale e in questa situazione interverrà Villirillo Romolo).

A seguire l'estorsione posta in essere da Vetere Pierino, Lerose Francesco e Vetere Pasquale nei confronti di Rigolli Nicola del giugno 2011 e che porterà all'arresto in flagranza dei Vetere e di Lerose.

a) l'estorsione a Rigolli Nicola

All'udienza del 30.6.2016 (pag. 13 e ss) Rigolli Nicola ha riferito che nel 2008 esce dall'azienda di famiglia e apre una azienda sua. Inizi con un capannone poi acquista un terreno al prezzo di 200 mila euro da Rosario Vetere, uno dei fratelli. La trattativa venne fatta con Rosario Vetere (titolare della società PAV 2). Una volta acquistato il terreno i Vetere gli chiesero di far fare a loro i lavori di costruzione di un capannone. Rigolli fa fare tre preventivi e quello della società dei Vetere, la General Contractor – della quale facevano parte Vetere Pierino, Vetere pasquale, Le Rose Francesco - , fa l'offerta migliore, 230mila euro. La general Contractor è di Le Rose Francesco. I Vetere dovevano fare solo la parte in muratura (sbancamenti, sottofondi, pavimentazione). Era il 2009. Nel 2010 ci furono problemi con la ditta che doveva fornire i prefabbricati, la Somalia, che fallì così che, dopo avere perso la caparra, Rigolli affida l'appalto per i prefabbricati ad altra ditta. Ci fu quindi un anno di ritardo. Rigolli acquista anche il terreno dei vicini e nel 2010 di fatto iniziano i lavori. I rapporti con la General Contractor sono stati buoni fino a metà 2011. In questo periodo il primo lotto era stato costruito e i Vetere e Le Rose erano stati puntualmente pagati. Il secondo lotto era stato finito prima del primo. A metà 2011 iniziano tensioni legate al pagamento di extra, al pagamento di interessi sulle anticipazioni che la GC faceva. Soprattutto Le Rose faceva telefonate o andava in azienda a dire che se Rigolli non pagava sarebbe stato tutto loro. A dicembre 2011 Rigolli concorda con GC una cifra di 90 mila euro per terminare le opere. La GC era in brutte acque causate dalla crisi dell'edilizia e nel contratto di dicembre Rigolli si impegna a pagare anche i fornitori della GC al fine di giungere al termine delle opere. Giunge a concludere questo contratto (a suo giudizio sovrastimato per 20 mila euro) perché la situazione si era fatta pesante. Vetere e Le Rose andarono in azienda intimando ai dipendenti di non presentarsi in cantiere sino a che Rigolli non avesse pagato. Il più aggressivo dei due era le Rose. Prima dell'accordo di dicembre si erano incontrati negli uffici della GC e qui Le Rose pretendeva il pagamento di lavori extra dell'80% oltre a circa 20 mila euro attribuiti a interessi passivi su somme pagate da GC per anticipo fatture pur non essendo oneri riconducibili al Rigolli che aveva pagato quanto acquistato. Riferisce che la pretesa di avere il pagamento per lavori extra era senza senso posto che si trattava di lavori che erano compresi nel contratto di appalto. Si arriva ad un accordo di 90 mila che Rigolli ritiene più o meno equo posto che ancora vi erano da pagare qualcosa per i lavori effettuati sui due lotti, lavori che stima in 67/70mila. Spiega che la richiesta iniziale era di 120/130 mila. Arriva all'accordo dei 90 mila perché il clima era diventato molto pressante, continue telefonate, urla, minacce del tipo "il capannone allora è mio", intimazione ai dipendenti di non presentarsi al lavoro, minacce di non finire i lavori appaltati, accessi a casa sua e minacce ai genitori ("non presentatevi in ufficio, spacchiamo tutto, è tutto di nostra proprietà"), continue telefonate. Rigolli non ha mai chiesto penali per il ritardo nell'ultimazione dei lavori, pur avendo ritardi che gli costavano 500 euro al giorno. Minacce di morte o di violenze fisiche non ne ha mai ricevute ma la tensione e la pressione cresceva di giorno in giorno sia in lui che nei suoi familiari che nei suoi dipendenti. Queste pressioni venivano poste in essere per l'80% da Le Rose ma anche

Vetere Pierino ci metteva del suo. In un primo momento c'era anche Francesco Palombella che poi, però, è sparito. All'accordo sui 90 mila si arriva per necessità: Rigolli voleva uscire da questo clima di perenne pressione e intimidazione. Non doveva dare questa cifra, se avesse voluto avrebbe potuto chiedere penali per i ritardi ma per lui era necessario ritrovare tranquillità e riuscire a terminare l'immobile ed utilizzarlo. Dopo la firma dell'accordo sui 90 mila euro i lavori riprendono ma non con continuità (la GC probabilmente non pagava i propri fornitori tanto che un'azienda aveva chiesto a Rigolli di pagare lui), Le Rose gli chiede un assegno di 3000 euro da scontare sui 90 mila per evitare un protesto. In questo modo Rigolli paga circa 25000 e dei 90mila restano da pagare 65000. Un giorno Le Rose lo chiama e per dirgli di pagare un fornitore. Rigolli chiede a Le Rose di andare a pitturare e questo si arrabbia affermando che si trattava di prestazione extra. Rigolli risponde di non presentarsi più in azienda e che l'indomani avrebbe chiamato un'altra azienda.

Alle 18.30 del giorno successivo Vetere Pierino, Vetere Pasquale e Le Rose si sono presentati in azienda senza preavviso. Rigolli stava parlando con un fornitore. Le Rose informa Rigolli che avevano ricalcolato il dovuto e che doveva pagare 75mila euro. Rigolli rifiuta. Spiega che il più aggressivo era le Rose, che Vetere Pierino gli dava man forte e che Vetere Pasquale era il più tranquillo. Al diniego di Rigolli Le Rose lo spinge contro il tavolo e butta a terra tutto quello che c'era sopra dicendogli "che dovevo pagare, che avevo rotto i coglioni, che mi spaccava il culo e adesso la pagavo" . Era presente anche il padre di Rigolli, invalido al 100%, circostanza visibile e comunque conosciuta ai tre che gli avevano parlato più volte. Descrive così la scena: "*Ricordo che, dopo aver detto: Non intendo in nessuna maniera accettare altre situazioni del genere, se hai qualcosa da pretendere, vai dall'Avvocato – Lerose mi spinse il tavolo contro. Sul tavolo c'erano dei campioni – io vendo serramenti – di serramenti che caddero per terra. Mi bloccò nell'angolo, perché c'è un angolo, c'è il mobile e la vetrata, mi bloccò nell'angolo con la scrivania. E lì la cosa cominciò a preoccuparmi, a darmi pensiero, perché ero da solo, mio padre disabile, alle sette di sera, in un'azienda al buio, perché era febbraio, con tre persone, di cui quello più aggressivo era Lerose, però comunque aveva due persone di fianco a lui che gli potevano dar manforte*". Rigolli dice che avrebbe chiamato i carabinieri ma Le Rose continua e dice che non gli importa. Rigolli riesce a chiamare i carabineiri che arrivano dopo poco e li arrestano. Era il 22 febbraio 2012. La mattina successiva la moglie di le Rose alle 6 del mattino va a casa di Rigolli chiedendo a sua madre se il figlio non si sentisse una merda per avere fatto arerstare il marito. Qualche mese fa (rispetto a cosa) Francesco Migale chiese al Rigolli di ritirare la denuncia ma Rigolli spiega che i Carabineiri avevano ascoltato tutto e che non era più possibile fare alcunchè.

Rigolli riferisce che la vicenda dei 90mila euro si conclude con una azione legale intentata dalla GC in esito alla quale ha dovuto pagare 45mila euro circa. Non sono stati pagati 35mila euro ma erano lavori ancora da effettuare.

Precisa ancora che al momento dello scontro lui aveva un debito, debito relativo all'intera operazione per terminare la quale mancavano 20mila euro (e l'accordo era di 90mila...).

Non ha mai sentito, saputo o intuito che si trattasse di persone appartenenti ad associazioni criminali e che fossero malviventi. Le minacce sono state vissute come minacce in sé, non come minacce rafforzate dalla provenienza da una organizzazione.

b) busta con proiettili al notaio Varchetta

Il 16 luglio 2011 a Reggio Emilia il notaio Varchetta denuncia il rinvenimento nella sua cassetta postale di una busta contenente tre proiettili cal. 9x21. Dall'analisi delle conversazioni sull'utenza di Gualtieri, rit 1573/11 (conversazioni dell'11/12 luglio 2011), si deduce che questo fatto è ricollegabile al tentativo di ristrutturazione finanziaria che Gualtieri Antonio stava cercando di fare per la sua azienda, la Ediltetti, seguita dal commercialista di Gualtieri, Palermo Alessandro, e dal notaio Varchetta. Il notaio aveva il compito di garantire presso la banca un affidamento a favore di Gualtieri ma alla fine sorsero problemi in ragione dei quali il notaio non presta la garanzia promessa. Riceve quindi la busta con i proiettili. Gualtieri Antonio subisce una perquisizione e dalle intercet.zioni si comprende come questi ricolleghi la cosa alla vicenda che aveva riguardato Varchetta, facendo espresso riferimento alla spiacevole notizia, che viene per via di deduzione logica ricollegata alla busta con i proiettili (rilevante è la conv. 3787 rit 1573, del 18 luglio, due giorni dopo il rinvenimento dei proiettili - tra Gualtieri Antonio e Palermo Alessandro. Quest'ultimo passa la corretta al notaio Varchetta al quale Gualtieri chiede la somma di 30.000 euro per le spese sostenute. Varchetta non è disposto a dare nulla ma ammette di avere sbagliato e promette la restituzione. Gualtieri afferma che a lui non interessa se ha sbagliato o meno ribadendo che lui i soldi li vuole indietro. Si tratta delle spese sostenute da Gualtieri per l'operazione di sistemazione finanziaria della sua impresa seguita da Varchetta ma che non ha portato gli esiti sperati).

c) ulteriori atti intimidatori

14 novembre 2011: incendio dell'auto di Colacino Michele in via Cecati a Reggio Emilia.

1.4.2012: a San Bartolomeo di Reggio Emilia vengono incendiati i tetti di due palazzine in costruzione della ditta Fratelli Faragò Costruzioni srl amministrata da Faragò Vito.
Le indagini e le risultanze dibattimentali condurranno ad attribuire il fatto a Blasco Gaetano (si veda il capitolo dedicato alle posizioni individuali). Peraltro nella conv. 1860 rit 3108/11 a tre giorni dal fatto, una ambientale sull'auto di Gualtieri questi conversando con Alazaibi Bill commenta il fatto dicendo "me lo immagino chi ha bruciato il tetto a quei ragazzi, è un peccato Billy, credimi. E' stato... che poi sei pure cretino no? Ma tu, no, sai che fai i tetti, no? Che cazzo bruci gli bruci il tetto? Ma brucia un solaio no?". Chiaro è il riferimento ad una persona che ha una azienda che si occupa di tetti e Blasco Gaetano fa proprio questo lavoro (v. infra).

Il 6 dicembre 2012 a Parma viene dato alle fiamme il camioncino Ford Transit tg. CW604KM in uso a Olivo Domenico, cognato di Villirillo Romolo.

Il 19.12.2012 in località Sesso di Reggio Emilia viene data alle fiamme l'ATV Golf tg DX708BM di Colacino Nicola, fratello di Colacino Michele.

Il tribunale ritiene di riportare l'intero elenco degli atti intimidatori registrati sul territorio perché al di là della lettura dei singoli episodi delittuosi, a carattere intimidatorio (incendi, danneggiamenti, violenze fisiche) il semplice scorrere dell'elenco rivela la condizione di emergenza per l'ordine pubblico nelle province emiliane realizzatasi nel triennio centrale dell'investigazione, in un crescente incalzante di atti criminosi a fronte della mancanza di qualsivoglia collaborazione, attenzione e partecipazione da parte delle vittime e degli abitanti dei territori interessati.
Si tratta si ripete dell'elenco documentale di fatti che il maggiore Leo ha in parte esposto nel corso del suo esame dibattimentale.

11.1.2010 Cadelbosco Sopra: incendio doloso di un capannone adito a deposito al cui interno era parcheggiata l'autovettura di Magnani Maura;

15.1.2010 a Masone di Reggio Emilia: incendio a sede stradale innanzi ad un bar e lancio di bottiglia di plastica contenente benzina. Denunciante Carteggiani Fabio.

29.1.2010 incendio di uno zerbino davanti allo studio dell'avvocato Poggi Longostrevi a Salsomaggiore Terme avvenuto con liquido infiammabile.

14.2.2010 ore 01.35 lancio di due bottiglie contenenti liquido infiammabile in danno di due esercizi commerciali, concessionario Autovip e concessionario Abic Italia.

20.2.2010 danneggiamento porta di ingresso del Circolo Fenulli. Denunziante Migni Francesco gestore del circolo.

20.2.2010 ore 04.00 a San Martino In Rio: lancio di una bottiglia incendiaria presso la porta di accesso al bar Royal. Denunciante Talarico Giuseppe.

24.2.2010, ore 06.00, incendio di un autocarro Iveco tg CD264KF in danno di Brugnano Gennaro, artigiano edile.

9.3.2010 denuncia per ingiuria e diffamazione presentata a Bedonia (Parma) da Bucci Pietro, geometra responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Compiano (PR) nei confronti di Spagnolo Pietro, imprenditore edile.

19.3.2010 rinvenimento di un cuore di suino infilzato da una siringa nei pressi dell'agenzia immobiliare Italia s.r.l. Il denunciante è Piffero Giampaolo.

21.3.2010, re 23.00, a Modena incendio di un sottotetto di abitazione in fase di ristrutturazione. Denunciante Borrello Angelo, imprenditore edile.

25.3.2010, ore 23.00 a Rubiera (MO), rinvenimento contenitore cilindrico con una miccia alla sommità lungo il vialetto di ingresso al nightclub Bluemoon. Denunciante Fucci Roberto.

6.4.20101 a Rivalta di Reggio Emilia, ore 01.30, minaccia a mano armata a seguito di litigio. Denunciante Bertani Gianluca.

6.4.2010, Reggio Emilia incendio di autovettura mediante utilizzo di bottiglia in plastica contenete benzina. Denunciante Grisi Antonio.

7.4.20101, Borgotaro (PR), violenza privata e danneggiamento nei confronti di Bucci Piero, geometra comune di Compiano, che viene costretto da due uomini ad arrestare la marcia della sua autovettura. Per tale fatto saranno deferiti all'A.G. Iannone Francesco e Bonaccio Marcello.

8.4.2010, Sala Baganza (PR) ore 14.00, rinvenimento di una bottiglia incendiaria su un cassone Fiat Iveco. La denuncia è presentata da Gualtieri Vincenzo, muratore dipendente della ditta F.LLI Gualtieri & C.

8.4.2010, sempre a Sala Baganza e sempre nello stesso orario e nello stesso posto in cui era il cassone Fiat Iveco viene rinvenuta altra bottiglia incendiaria su un cingolo escavatore parcheggiato all'interno di un cantiere edile. La denuncia viene sporta da Diletto Gaetano, imprenditore nel settore dei trasporti.

15.4.2010 a Noceto (PR) durante la notte viene denunciato da Camarda Nicolò, l'incendio di due trattori stradali con rimorchio.

24.4.2010 a mezzanotte viene denunciato l'incendio, a Gualtieri di Reggio Emilia, di un rullo compressore parcheggiato all'interno di un cantiere edile gestito dalla ditta IEMBO. La denuncia è presentata da Iembo Salvatore titolare della ditta F.lli Iembo
4.5.2010 arresto di quattro persone per associazione per delinquere finalizzata all'usura e all'estorsione

7.5.2010 esplosine a Reggio Emilia dell'atv Citroen C5 intestata a Martino Tommaso. L'esplosione provoca l'incendio di altre cinque autovetture parcheggiate nei pressi. La denuncia viene sporta da Martino Tommaso.

16.5.2010 incendio a Reggio Emilia dell'auto BMW serie 5 (in novembre subisce l'incendio in via Cecati di BMW serie 7) di Colacino Michele, imprenditore nel ramo dei trasporti.

20.5.2010 a Reggio Emilia, incendio di un quadro comandi elettrici posizionato all'esterno di un cantiere gestito dalla cooperativa Tecton e di un bobcat di proprietà della ditta subappaltante Gemma Costruzioni dei f.lli Gemma.

10.6.2010 a Finale Emilia (Modena) incendio della pizzeria da asporto "Pazza Idea", denuncia presentata da Siena Francesco.

8.6.2010 a Fornovo Taro (PR) il titolare di una ditta edile rinviene un proiettile cal. 7.65 tipo HP innanzi al cancello della sua abitazione. Denuncia presentata da Mattaschi Romano.

4.7.2010 a Ramiseto (RE) danneggiamento dell'atv di Pagliai Roberto che sporge denuncia.

5.7.2010 a Correggio (RE) viene recapitata una busta contenente proiettile inesploso e lettera minatoria a Poeta Antonio, responsabile del servizio veterinario di Correggio.

27.7.2010 vengono rinvenute quattro cartucce cal. 375 Magnum sul parabrezza dell'atv di Bertozzi Elvis, imprenditore edile. Le carucce erano avvolte tra loro da nastro adesivo riportante la scritta "Bertozzi".

5.8.2010 a Collecchio (PR) viene rinvenuto un bossolo esplosivo di proiettile cal. 7.62x39 nella casetta della posta di Bernazzoli Alberto, titolare dell'omonima concessionaria di moto.

7.8.2010 a Borgotaro nella notte viene incendiata una pala gommata e si tenta di incendiare una trivella perforatrice. Entrambi i mezzi sono parcheggiati all'interno del cantiere edile di proprietà della ditta Sicos.

Ulteriori eventi sono elencati nell'informativa di Fiorenzuola e all'udienza del 20.5.2016 il P.M. ha prodotto un elenco ricognitivo degli episodi verificatisi sul territorio che di seguito si riporta.

DATA	ORA	LUOGO	EVENTO	VITTIMA	AUTORI	NOTE
11/01/2010	01.00	CADELBOSCO SOPRA (RE)	Incendio doloso capannone adibito a deposito all'interno del quale si trovava auto alfetta	MAGNANI Maura nata a Castelnovo Sotto (RE) il 29/04/1960	//	//

15/01/2010	18.00	REGGIO EMILIA LOCALITA' MASONE	Incendio sede stradale in fronte a bar Papeye in seguito a lancio di una bottiglia in plastica contenente benzina	CARTEGGIANI Fabio nato a Reggio Emilia il 21/05/1971	//	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive.
29/01/2010	Serata	SALSOMAGGIORE TERME (PR)	Incendio zerbino all'ingresso dello studio del avv. POGGI LONGOSTREVI Fabrizio e figli utilizzando liquido infiammabile	AVV. POGGI LONGOSTREVI Fabrizio	//	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
14/02/2010	01.35	REGGIO EMILIA	Lancio di 2 bottiglie contenenti liquido infiammabile ai danni di due esercizi commerciali	CONCESSIONARIO AUTO VIP e HABIC ITALY	//	//
20/02/2010	12.00	REGGIO EMILIA	Danneggiamento porta ingresso circolo FENULLI	MIGNI Francesco nato a Umbertide (PG) il 25/06/1947 gestore del circolo	//	///
20/02/2010	04.00	SAN MARTINO IN RIO (RE)	Lancio di una bottiglia incendiaria presso porta d'ingresso bar ROYAL	TALARICO Giuseppe nato a Crotone il 25/05/1961	CAMPOSANO Alfredo nato a Crotone il 03/04/1972 artigiano	CC SAN MARTINO IN RIO

					pregiudicato	(RE)
24/02/2010	06.00	BIBBIANO (RE)	Incendio autocarro cassonato Iveco 35C9 targato CD264KF	BRUGNANO Gennaro nato a Crotone il 17/07/1980 artigiano edile	//	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
09/03/2010	14.00	BEDONIA (PR)	Ingiuria e diffamazione	BUCCI Piero nato a Borgo Val di Taro il 02/08/1954 geometra responsabile ufficio tecnico comune di Compiano (PR)	SPAGNOLO Francesco nato a Cutro il 17/05/1963 imprenditore edile	CC BEDONIA (PR)
19/03/2010	08.45	REGGIO EMILIA	Rinvenimento cuore di suino infilzato da una siringa nei pressi dell'agenzia "Immobiliare Italia srl"	PIFFERO Gianpaolo, nato a Reggio Emilia il 04.09.1955, ivi residente in via Gianferrari nr. 23, titolare dell'agenzia.	///	///
21/03/2010	23.00	MODENA	Incendio sottotetto di abitazione in ristrutturazione	BORRELLO Angelo nato a Malvito (CS) il 19/11/1971 imprenditore edile titolare della ditta che stava eseguendo i lavori	//	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste

						estorsive.
25/03/2010	23.00	RUBIERA (RE)	Rinvenimento contenitore cilindrico riportante miccia alla sommità lungo vialetto ingresso night club BLUE MOON.	FUCCI Antonio nato a Noepoli (PZ) il 19/05/1949	//	Denunciante dichiarava di aver ricevuto minacce telefoniche da ignoti con richiesta estorsiva di 10.000 €
06/04/2010	01.30	RIVALTA (RE) via della Repubblica	Minaccia a mano armata (pistola scaccia cani) a seguito di litigio per "futili motivi"	BERTANI Gianluca nato a Reggio Emilia nato il 12/01/1978 ivi residente in via Strozzi 9/2 artigiano	//	//
06/04/2010	23.00	REGGIO EMILIA	Incendio mediante utilizzo di bottiglia in plastica contenente benzina di auto	GRISI Antonio nato a Scandale (KR) il 08/09/1949 artigiano	PADOVANO Antonio nato a Crotone il 13/01/1967 pregiudicato	NORRE

07/04/2010	Mattino	BORGOTARO (PR)	violenza privata e danneggiamento nei confronti del geometra dell'ufficio tecnico di Compiano il quale veniva costretto da due uomini a fermarsi con la sua auto che veniva dagli stessi danneggiata prima di mettersi in fuga	BUCCI Piero nato a Borgo Val di Taro il 02/08/1954 geometra responsabile ufficio tecnico comune di Compiano (PR)	- IANNONE Francesco nato a Botricelli (KR) il 20/05/1984 - BONACCIO Marcello nato a Cutro (KR) il 23/10/1977	CC BORGOTARO
08/04/2010	14.00	SALA BAGANZA (PR)	Rinvenimento bottiglia in plastica contenente liquido infiammabile su cassone furgone Iveco Daily targato DW792ZN	GUALTIERI Vincenzo nato a Cutro il 06/04/1968 muratore dipendente ditta costruzioni f.lli Gualtieri & C.	//	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
08/04/2010	14.00	SALA BAGANZA (PR)	Rinvenimento bottiglia in plastica contenente liquido infiammabile su cingolo escavatore parcheggiato all'interno di un cantiere edile	DILETTO GAETANO nato a Cutro il 06/09/1974, imprenditore dei trasporti	//	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
15/04/2010	Nottata	NOCETO (PR)	Incendio di trattore stradale con semirimorchio marca DAFF targato CN506ZY, incendio trattore stradale con semirimorchio marca Volvo targato	V.V.SAS avente sede in Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) Ditta SCHIARETTI Daniele autotrasporti	//	Le vittime dichiarano di non aver mai ricevuto

			CY303XP, incendio trattore stradale con semirimorchio marca Iveco targato BF423ZH	CAMARDA Nicolò nato a Palermo il 03/10/1971		minacce o richieste estorsive.
24/04/2010	00.00	GUALTIERI (RE)	Incendio mezzo d'opera rullo compressore marca SICOM targato MOAE697 parcheggiato all'interno del cantiere edile di urbanizzazione pubblica gestito dalla ditta f.lli IEMBO	IEMBO Salvatore nato a Crotone il 18/02/1966 imprenditore edile titolare ditta f.lli IEMBO	//	//
04/05/2010	//	REGGIO EMILIA	Eseguito arresto di 5 persone per i reati di associazione a delinquere finalizzata all'usura e all'estorsione	MARTINO Giuseppe nato a REGGIO EMILIA il 01/09/1971 artigiano muratore	- SALERNO Maria Giuseppina nata a Cutro il 12/03/1959 - SILIPO Salvatore nato a Cutro il 23/10/1976 - SILIPO Giuseppe nato a Cutro il 29/11/1978 - FLOROVITO Giuliano nato a Cutro il 14/04/1972 - GRANDE Antonio nato a Cutro il 04/05/1953	GDF RE

07/05/2010	22.45	REGGIO EMILIA	Esplosione autovettura CITROEN C5 SW targata DY062YK intestata a MARTINO Tommaso a causa dell'esplosione dell'auto s'incendiavano anche 5 autovetture parcheggiate vicino	MARTINO Tommaso nato a Reggio Emilia il 13/02/1974 imprenditore fratello di MARTINO Giuseppe vittima di estorsione e usura per cui in data 04/05/2010 venivano tratte in arresto 5 persone cutresi	//	CC RONI RE
16/05/2010	05.30	REGGIO EMILIA	Ignoti mediante liquido infiammabile incendiavano autovettura BMW serie 5 targata DT327GM	COLACINO Michele nato a Crotone il 07/06/1974 imprenditore nel ramo dei trasporti e dello smaltimento dei rifiuti	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.
20/05/2010	06.30	REGGIO EMILIA	Incendio di un quadro comandi elettrici posizionato all'esterno del cantiere edile gestito dalla cooperativa TECTON di RE, e di un BobCat di proprietà della ditta sub-appaltante GEMMA COSTRUZIONI dei f.lli GEMMA, situato all'interno del cantiere	- COOPERATIVA TECTON - F.LLI GEMMA	//	//

10/06/2010	05.00	FINALE EMILIA (MO)	Incendio pizzeria d'asporto denominata PAZZA IDEA	SIENA Francesco nato a Cirò Marina il 30.09.1983, residente a Pieve di Cento (BO)	//	//
18/06/2010	Mattina	FORNOVO TARO (PR)	Titolare ditta edile, rinveniva proiettile CAL7.65 TIPO HP (hollow point) dinnanzi cancello carraio della propria abitazione	MATTASCHI Romano nato a Farnovo Taro il 23/05/1940	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.
04/07/2010	Nottata	RAMISETO (RE)	Danneggiamento autotreno SCANIA R500 targato CS288DL	PAGLIAI Bartolomeo nato a Ramiseto 01/03/1957	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.
05/07/2010	14.00	CORREGGIO (RE)	Recapito busta da lettere contenente lettera minatoria e proiettile CAL 22 inesploso	POETA Antonio nato Vibo Valentia il 17/05/1962 responsabile del servizio veterinario dell'area territoriale di Correggio	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.
27/07/2010	15.15	FIDENZA (PR)	Rinvenimento sul parabrezza della propria autovettura Audi targata BW867KH di 4	BERTOZZI Elvis nato a Fidenza il 12/07/1971 imprenditore	//	Le vittime dichiarano di non

			cartucce CAL 357 MAGNUM marca Winchester avvolte tra loro da nastro adesivo colore bianco, riportante scritta in rosso "Bertozzi"	edile		aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive.
05/08/2010	Mattina	COLLECCHIO (PR)	Rinvenimento nella cassetta della posta di bossolo esploso di proiettile CAL 7,62 X 39	BERNAZZOLI Alberto nato a PR il 06/12/1963 titolare omonima concessionaria di moto e biciclette di Collecchio	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.
07/08/2010	nottata	FORNOVO TARO	Incendio di pala gommata e tentativo di incendio di trivella perfortrice, custodite all'interno di cantiere ubicato lungo la SP308 di proprietà della ditta SICOS	VANIN Armando nato a Bassano del Grappa (vi) il 05/06/1954	//	// La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno
08/08/2010	17.30	BORGO VAL DI TARO (PR)	Incendio presso sede della ditta OPPIMITTI COSTRUZIONI e ECOLOGIA. Le fiamme interessavano capannone impianto compostaggio rifiuti, un carrello elevatore nonché	OPPIMITTI Renato nato a Varsi (PR) il 02/05/1944 imprenditore	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.

			balloni di carta e cartone compressi provenienti da raccolta RSU			
13/08/2010	Nottata	FORNOVO TARO (PR)	Incendio macchina perforatrice per pali da ponte stradale situata all'interno del cantiere della ditta SICOS, ubicato lungo la SP308	VANIN Armando nato a Bassano del Grappa (vi) il 05/06/1954	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno
14/08/2010	16.20	REGGIO EMILIA	Incendio doloso furgone marca RENAULD TRAFIC targato CD866RP intestato alla ditta SAT S.R.L.	SAT S.R.L. di RE	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno.
08/09/2010	01.00	FORNOVO TARO (PR)	Incendio doloso gru marca CASAGRANDE modello C240NG situata all'interno di un cantiere ubicato lungo la SP 308, di proprietà della ditta SICOS S.P.A.	VANIN Armando nato a Bassano del Grappa (vi) il 05/06/1954	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno
25/09/2010	17.00	MEDOLLA (MO)	Esplosione colpo di fucile a pallini su una parete del prefabbricato adibito a spogliatoio di pertinenza di impianto di autolavaggio	MAZZA Alfredo nato a Novi di Modena il 30/06/1956 gestore autolavaggio "centro lavaggi	//	//

				autoveicoli"		
03/10/2010	00.20	CASTELFRANCO EMILIA (MO)	Incendio doloso furgone VW targato CM795WM. Il veicolo veniva cosparso di liquido infiammabile da due individui che dopo aver appiccato il fuoco si davano alla fuga	CIAMARONI Piero nato a ZOLA PREDOSA (BO) il 27/12/1967 autotrasportatore	//	Le vittime dichiaravano di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive.
10/10/2010	Nottata	SALSOMAGGIORE TERME (PR)	Danneggiamento fioriere e vasi ubicati nelle pubbliche vie e piazze del centro	COMUNE DI SALSOMAGGIORE TERME	DILETTO Antonio nato a Cutro il 05/01/1967	CC SALSOMAGGIORE TERME
10/10/2010	09.55	MODENA	Incendio doloso autovettura SCODA FABIA targata DE807SS	ANNOVI Sabrina nata a MODENA IL 08/01/1968 dipendente società cooperativa MANUTEN COOP	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno
11/10/2010	Serata	SALSOMAGGIORE TERME (PR)	Incendio doloso autovettura MITSUBISHI targata CN467YV	GOTTI Fabrizio nato a SALSOMAGGIORE TERME il 25/03/1964	//	La vittima dichiarava di non

						aver sospetto su alcuno
17/10/2010	2.00	SCANDIANO (RE)	Esplosione 10 colpi di pistola CAL 9 contro vetrata ingresso pizzeria da NICO	MONTANA Carmelina nata a Licata (AG) il 28/07/1972 commerciante	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno
21/10/2010	Nottata	BERCETO località TUGO(PR)	Esplosione colpi d'arma da fuoco verso escavatore cate-pillar modello 211 parcheggiato presso deposito ditta	BERSANELLI Giorgio nato a Berceto il 20/05/1951 imprenditore	//	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive.
15/11/2010	02.00	SASSUOLO (MO)	Incendio doloso interno esercizio commerciale in allestimento: pizzeria "ALLA BUONA"	GALLO Pasquale nato a Sassuolo il 30/01/1987	//	Le vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o

						richieste estorsive.
23/11/2010	Nottata	REGGIO EMILIA	Incendio porta d'ingresso palazzina di edilizia popolare in costruzione	PIERSANTE Raffaele nato a RE il 18/12/1937 amministratore della ditta IL TELEFONO 2 SOCIETA' COOPERATIVA	//	La vittima dichiarava di non aver sospetto su alcuno
11/12/2010	01.00	CASTELFRANCO EMILIA (RE)	Incendio doloso escavatore caterpillar modello 308 matricola 003568 proprietà ditta EDIL CGN DUE S.R.L.	CARMELLINO Antonio nato a San Cipriano d'Aversa (CE) il 01/01/1965 imprenditore e socio della ditta vittima dell'incendio	//	Le vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive.
22/12/2010	5.00	REGGIO EMILIA	Incendio autovettura SAAB targata AN817XH	MUTO Cesare nato a Cutro il 29/03/1952 artigiano edile, pregiudicato	//	La vittima non ventilava spetti su alcuno

20/01/2011	////	Castelnovo ne'Monti (RE)	Tentata estorsione somma 20 mila euro per evitare interferenze nell'esercizio dell'attività imprenditoriale e eventuale ritorsione sui congiunti. Deferito in s.l. l'autore.	BERTOLETTI Riccardo, nato a Vetto (RE) il 14/03/1958, imprenditore edile	SERAPIDE Carmine, nato a Crotone il 13/11/1977, operaio edile, sott. ad avviso orale	CC Castelnovo ne' Monti (RE)
26/02/2011	01:00	Reggio Emilia	Incendio doloso autovettura RENAULT Twingo tg. BD016YR di comproprietà delle vittime	- MACRI' Nadia, nata a Reggio Emilia il 07/04/1984; - SERTARO Filomena, nata a Boscotrecase (NA) il 10/08/1958	GENTILE Antonio, nato a Crotone il 26.08.1981, residente a Reggio Emilia, via Jacopo da Mandra nr. 26, pregiudicato	CC RE
09/03/2011	nottata	Montefiorino (MO), cava estrazione di ghiaia ubicata in Palagano	Incendio doloso mezzo d'opera Pala Meccanica	GUIGLI Guido, nato ad AJACCIO (Francia) il 20/06/1944	////	////
01/04/2011	09:00	Reggio Emilia	Esplosi tre colpi di arma da fuoco sulla vetrata agenzia immobiliare della vittima	REGALINO Vincenzo, nato a Reggio Emilia il 20/06/1958, agente di commercio, titolare agenzia immobiliare "MERIDIANA MAJESTIC GROUP srl"	////	La vittima dichiarava di non aver ricevuto minacce

10/05/2011	02:30	Medolla (MO)	Incendio doloso bar "KRISTAL Cafè"	CAVICCHIOLI Alessandro, nato a Modena il 21/07/1978, proprietario bar	////	La vittima non forniva alcun sospetto
31/05/2011	00:30	Reggio Emilia	Incendio doloso autovettura CHRYSLER Voyager tg CC879NK	RULLO Maria, nata a Scandale (KR) il 24/06/1979	////	La vittima non ventilava sospetti su alcuno.
07/06/2011	21:45	Gossolengo (PC), interno cantiere adibito trasformazione inerti	Incendio tre autocarri interno cantiere della ditta "CCPL inerti spa"	Impresa CAIAZZO sas con sede in Isola Capo Rizzuto (KR) – CAIAZZO Antonio di Isola Capo Rizzuto (KR)	////	La vittima dichiarava di non aver ricevuto minacce e richieste di denaro.

11/06/2011	notatta	Salsomaggiore (PR)	Incendio autovetture: JAGUAR tg DD387AC (proprietario SANTANGELO); BMW X3 tg DN079TW (proprietà GIAQUINTA); VW Caddy tg BW233SB (proprietà AMORETTI)	- SANTANGELO Vincenzo nato Maddaloni (CE) il 12/11/1957; - GIAQUINTA Domenico, nato a Crotone il 04/07/1988; - Ditta AMORETTI spa, in uso a VERDERI Mentore, nato a Salsomaggiore il 12/09/1951, dipendente.	////	Le vittime non ventilavano sospetti su alcuno.
13/06/2011	07:30	Scandiano (RE)	Incendio doloso FIAT Ducato tg CK051LN	DALLARI Abramo, nato a Scandiano (RE) il 30/07/1963, artigiano	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive.
24/07/2011	05:00	Reggio Emilia, loc. Villacella	Incendio doloso interno capannone di materiale plastico	Ditta "ITCO srl" di GUGLIELMI Giuliano, nato a Reggio Emilia il 23/07/1964	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto

						minacce o richieste estorsive.
31/07/2011	07:15	Reggio Emilia, loc. Guastalla	Incendio doloso tetto abitazione non abitata e sottoposta a pignoramento e attualmente nelle disponibilità dell'istituto vendite aste giudiziarie di RE già di proprietà del pregiudicato CALTAGIRONE Giovanni Luca, nato a Gela (CL) il 22/01/1974	Istituto vendite aste giudiziarie di Reggio Emilia	////	///
31/07/2011	06:00	Reggio Emilia, via Metastasio	Incendio furgone RENAULT Traffic tg CJ311DV in uso a CONTURSI Matteo nato a Ruvo di Puglia (BA) il 02/08/1948, pregiudicato	VENDOLA Francesca, nata a Terlizzi (BA) il 26/11/1972	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive
01/09/2011	19:00	Scandiano (RE)	Minacce a mezzo posta. Lettera contenente foto raffigurante la vittima inserita in un bersaglio.	MANFREDINI Franco, presidente della Ceramiche Casalgrande Padana spa e	////	La vittima dichiarava di non aver

			Mittente della lettera Carlo BRONSANI, nmi, sconosciuto alla vittima	presidente dell'Associazione Nazionale Confindustria Ceramica		mai ricevuto minacce
03/09/2011	04:00	Reggio Emilia	Incendio doloso autovettura Peugeot 307 tg CV483WY	GASAGRANDE Walter, nato a Scandiano (RE) il 05/11/1981, pregiudicato	////	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
22/09/2011	06:00	Cavriago (RE)	Incendio doloso autovettura LAND ROVER tg DH000DW	AMATO Silvio, nato a Gioia Tauro (RC) il 12/04/1976, pregiudicato	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce
23/09/2011	01:00	Gualtieri (RE)	Incendio doloso autocarro FIAT Ducato tg CK531LNM, gravame fermo amministrativo Equitalia	DI PALMA Michelina, nata a Bosco Reale (NA) il 26/12/1962, artigiana	////	///
10/10/2011	18:00	Bibbiano (RE)	Incendio doloso autovettura CITROEN XM tg RE592776 parcata area cortiliva area abitazione vittima	BUZZONI Francesco, nato a Bibbiano il 25/08/1954, commerciante	////	///

11/10/2011	00:30	Bagnolo in Piano (RE)	Incendio doloso interno ditta "NYPERPLAST srl" di materiale per la lavorazione plastica. Nell'occasione danneggiamento furgone PEUGEOT Boxer tg DE525AL della ditta "ELETTROZETA srl"	- MARZANO Maurizio, nato a Torino il 10/10/1962, artigiano, proprietario ditta "NYPERPLAST srl" - DONATELLI Angelo, nato a Casina (RE) il 23/01/1953, amministratore della ditta "ELETTROZETA srl"	////	Le vittime dichiaravano di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive
26/10/2011	22:15	Reggio Emilia	Incendio doloso autovettura CITROEN C3 tg DJ381CL	DEL ZOTTI Maria, nata a Bari il 14/04/1968, insegnante	////	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
29/10/2011	04:15	Collecchio (PR), via Garibaldi 15	Incendio sottotetto palazzina	////	////	////
10/11/2011	14:30	San Martino in rio (RE)	Incendio silos in metallo esterno ditta "CMC legno srl"	RICCO' Davide, nato a Correggio (RE) il 15/02/1967	////	///
13/11/2011	04:00	Nonantola (MO)	Incendio doloso autocarro MAN tg CX582GM, asportato alle precedenti 00:30 in Castelfranco Emilia (MO)	SIMONI Rino, settantenne, titolare azienda autotrasporti	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto

						minacce o richieste estorsive
18/11/2012	06:00	Mirandola (MO)	Incendio doloso autocarro MERCEDES tg BB325TB parcato nel cantiere di costruzione tangenziale Mirandola	Ditta edile CAVALLERI Ottavio, sita in Dalmine (BG)	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive
21/11/2011	////	Langhirano (PR)	Minaccia tramite proiettile 9x21 lasciato interno cassetta della posta della vittima	CAVAZZINI Giorgio, nato a Langhirano (PR) il 10/04/1951, assessore alla sicurezza del Comune di Langhirano, eletto con lista civica Centro sinistra e dirigente di Banca	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive

22/11/2011	nottata	Salsomaggiore (PR), loc. Cangelasio	Danneggiamento interno cantiere edile di mini ruspa tipo Bobcat	PEDRAZZI Angelo, nato a Salsomaggiore (PR) il 22/12/1952	////	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
02/12/2011	nottata	Solignano (PR)	Incendio stabilimento società "Turbocoating spa"	società "Turbocoating spa", legale rappr: ANTOLOTTI Mauro, nato a Varano de Melegari (PR) il 03/05/1957	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive o intimidazioni di alcun genere
02/12/2011	nottata	Bibbiano (RE)	Due colpi arma da fuoco su autovettura SUZUKI Swift tg CY532PP di proprietà della vittima	CHIELLA Francesca Maria, nata a Eboli (SA) il 10/06/1972, avvocato civilista	////	La vittima esclude categoricamente la matrice intimidatoria

03/12/2011	18:30	Bibbiano (RE)	Incendio doloso interno ditta "MENZA'2" di cartoni utilizzando dei recipienti contenenti benzina	MENZA' Giuseppe, nato a Cutro il 02/04/1961, pluripregiudicato	////	///
07/12/2011	03:00	Bagnolo in Piano (RE)	Incendio doloso autovettura MERCEDES classe C 180 con targa tedesca ULC81	AIELLO Carmine, nato a Cutro il 31/01/1962, residente in Bagnolo in Piano (RE)	////	La vittima dichiarava di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive
13/12/2011	///	Reggio Emilia	Minaccia tramite posta presso ufficio legale vittima di Reggio Emilia. Busta contenente minaccia	SARZI AMADE' Antonio Franco, nato a Sabbioneta (MN) il 31/08/1955, avvocato penalista	////	///
tra il 17 e 19/12/2011	////	Sestola (MO)	Danneggiamento macchine operatrici ditta "FERRARINI Srl" presso cantiere stradale in Sestola (MO)	FERRARINI Enzo, nato a Fanano (MO) il 14/08/1957, imprenditore edile	////	La vittima non nutriva sospetti su alcuno.
24/12/2011	06:15	Villa cella (RE)	Incendio doloso autovettura KIA Carnival tg CA790ZD	IOVINE Alfredo nato a Crotone il 17/01/1971	////	La vittima dichiarava di

						non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive
07/01/2012	02:00	REGGIO EMILIA	Incendio doloso furgone IVECO Daily tg CK737LP	ARTESE Antonio, nato a Scandale (CZ) il 05/09/1970	////	La vittima riferiva di non essere mai stato minacciato
08/01/2012	Serata	Salsomaggiore (PR)	Incendio autocarro FIAT 35 tg AC559KR	BRIZZI Gerardo nato a Mesoraca (KR) il 08/05/1963, pregiudicato	////	La vittima non ventilava alcun sospetto
12/01/2012	23:00	CADELBOSCO SOPRA (RE)	Incendio doloso autovettura FIAT Punto tg AY054BE	RIZZI Eros, nato a Monselice (PD) il 06/07/1986, pregiudicato	////	//
15/01/2012	22:30	REGGIO EMILIA	Incendio furgone RENAULT Traffic Van tg BZ089LC	THIAM Medoune, nato in Senegal il 05/03/1967, autotrasportato	////	La vittima non ventilava

				re		alcun sospetto
23/02/2012	Nottata	Praticello di Gattatico (RE)	Incendio doloso autovettura BMW 530 tg CW763TL in uso a VINCI Marco, nato a Martina Franca (TA) il 02/01/1973, imprenditore edile pregiudicato	proprietario auto: PACE Roberta, nata a Vignola (MO) il 15/10/1981	////	La vittima riferiva di non essere mai stato minacciato
11/03/2012	01:45	REGGIO EMILIA	Incendio doloso autovetture: FORD Ka' tg BL732BJ (proprietario RIZZO); LANCIA Y tg AR793SS (proprietà OPPIDO)	RIZZO Vittoria, nata a Crotone il 21/12/1986; OPPIDO Marianna nata a Cutro il 18/08/1965	////	Le vittime non ventilavano alcun sospetto
29/05/2012	02:30	REGGIO EMILIA	Incendio doloso autovettura BMW tg DA235CJ e autovetture limitrofe: FIAT 500 tg AG676JG (proprietario FUSCO Patrizio) e FIAT Fiornino tg DM211BF (proprietà ditta INTERPUMP Group di Sant'Ilario d'Enza-RE)	ZANICHELLI Giorgia, nata a Modena il 26/06/1970,	////	//

29/05/2012	07:00	Reggio Emilia	Incendio doloso zerbino ingresso abitazione vittima e danneggiamento porta d'ingresso	BIZZOCCHI Nicola, nato a Reggio Emilia il 25/05/1973, avvocato	////	La vittima riferiva di non aver mai ricevuto minacce
31/05/2012	11:00	CADELBOSCO Sopra (RE)	Rinvenimento autovettura BMW M3 Coupè distrutta causa incendio con telaio abraso e priva di targhe	////	////	///
05/07/2012	05:30	Sant'Ilario d'Enza (RE)	Incendio doloso tetto villetta in costruzione da parte dell'impresa edile "IMPREDIL srl"	"IMPREDIL srl" amministratore FAGIANO Vincenzo	////	///
09/07/2012	18:15	Boretto (RE)	Incendio doloso 3 carcasse di autovetture interno parcheggio autodemolitore gestito da MUTO Benito, nato a Cutro il 08/09/1941, pluripregiudicato. Una delle autovetture: FIAT Punto tg BB548TN di proprietà di FRONTERA Giovanni, nato a Cutro il 22/02/1974, pluripregiudicato	MUTO Benito e FRONTERA Giovanni + 2	////	///

22/08/2012	20:30	Novellara (RE)	Incendio doloso autovettura Alfa Romeo sw 156 tg BN084DD	ditta AUTOMOTO di LAGROTTERIA Antonio & C. snc, sede ad Ovada (AL)	////	///
12/09/2012	02:15	Reggio Emilia	Incendio doloso autovettura FIAT Punto tg AC970KW	LORENTI Francesco, nato a Crotone il 20/08/1950,	////	///
13/09/2012	03:45	Salsomaggiore (PR)	Incendio doloso autovettura FIAT Punto tg CC281VY in uso a SPERANZA Gennaro, nato a Qualiano (NA) il 11/04/1967	CONDITO Giuseppe nato a Boricetto (CZ) il 15/10/1963	////	///
17/09/2012	notatta	Cadelbosco Sopra (RE)	Danneggiamento rottura vetrata pizzeria "LOS LOCOS" mediante lancio di un tombino in ghisa + danneggiamento foratura pneumatici dell'autovettura FIAT 500 tg DY476YR di proprietà della vittima	COSENTINI Jonathan, nato a Buenosaires il 13/05/1986	////	La vittima riferiva di non aver mai ricevuto minacce
19/09/2012	23:30	Sissa (PR)	Incendio autovettura Seat Ibiza tg AS105KB	FARRUGGIA Salvatore, nato ad Agrigento il 12/09/1957, pregiudicato	////	La vittima non ventilava alcun sospetto

06/10/2012	04:00	Bagnolo in Piano (RE)	Incendio doloso autovettura FORD Focus tg CL271SW	LUCANO Salvatore, nato a Cutro il 15/10/1948	////	La vittima non ventilava alcun sospetto
09/10/2012	////	Sorbolo (PR)	Danneggiamento porta ingresso e incendio appartamento sfitto della vittima, ubicato interno condominio	VESCOVI Orienzo, nato a Parma il 16/11/1956, responsabile tecnico "AURORA Building srl"	////	La vittima riferiva di non aver mai ricevuto minacce
14/10/2012	05:00	Reggio Emilia	Incendio doloso gazebo esterno al circolo "BUCO MAGICO" gestito dalla vittima	LUPU Elena Adina, nata in Romania il 19/05/1981	////	///

GLI EPISODI DI INTIMIDAZIONE IN DANNO DI ESPONENTI DELLE ISTITUZIONI

Si segnalano infine una serie di atti di intimidazione (danneggiamenti di autovetture in sosta, ricezione di lettere minatorie, rinvenimento di carcasse di animali, etc.), in danno di amministratori locali, esponenti di associazioni di settore, politici e magistrati.

27/02/2010	12.30	Casina (RE)	Danneggiamento autovettura Citroen C3 Tg CW 097 XP utilizzata per la campagna elettorale di FILIPPI Fabio, candidato consigliere elezioni	FILIPPI Paola, nata a Castelnuovo Monti (RE), il 05.10.1988, residente a Casina (RE), via Don	//	La vittima non ventilava sospetti su

			regionali.	Pasquino Boghi nr. 2		alcuno.
14/03/2010	14.00	Felino (PR)	Rinvenimento interno cassetta postale di una busta anonima contenente un bossolo di cartuccia cal., 30,06 tipo americano e una lettera minatoria con la seguente frase: "non ti è sufficiente quello che ti abbiamo fatto. Devi lasciare. Rischi la vita."	LAVAGETTO Gianpaolo, nato a Parma il 23.06.1966, residente Felino, Consigliere Provinciale di Parma, candidato consigliere regionale liste pdl.	//	//
28/04/2010	Nottata	Collecchio (PR)	Ignoti foravano pneumatico autovettura Fiat Punto tg DF 6058 RD	BELLETTI Gianluca, nato a Parma il 21.02.1966, residente Collecchio, via Berlinguer nr. 26, Consigliere Comunale Collecchio.	//	La vittima non ventilava sospetti su alcuno.
21/07/2010	21.00	Reggiolo (RE)	Ignoti infrangevano vetro anteriore destro autovettura Alfa Romeo tg AW 145 EX	BERNARDELLI Barbara, nata Quistello (MN) il 30.07.1973, Sindaco Reggiolo	//	//

06/11/2010	18.30	Scandiano (RE)	Danneggiamento autovettura Mercedes 350 tg DK 711 FV	FERRARI Fabio, nato a Scandiano il 05.11.1962, ivi residente via Goti nr. 1, Consigliere Comunale Lega Nord	//	La vittima non ventila va sospetti su alcuno.
16/11/2010	11.00	Sala Baganza (PR)	Ignoti foravano nr. 2 pneumatici autovettura	PIETRANERA Maurizio, convivente del Sindaco di Felino	//	//
30/11/2010	11.30	Corniglio (PR)	Taglio pneumatici anteriori e posteriori autovettura Fiat Punto tg DF 696 RB, parcheggiata pressi residenza comunale durante seduta consiliare	IAPPINI Davide, nato Parma il 30.08.1980, residente Corniglio, via Lumiera nr. 15, Consigliere Maggioranza quel comune.	//	La vittima non ventila va sospetti su alcuno.
09.03.2011	//	Reggio Emilia	Rinvenimento interno cassetta postale di busta da lettera con foglio manoscritto contenente ingiurie e minacce	On. BARBIERI Emerenzio, nato Reggio Emilia 19.10.1946, ivi residente via Gorizia nr. 21, Parlamentare PdL	//	//
15.06.2011	20.00	Scandiano	Rinvenimento lettere con foglio manoscritto contenente la seguente frase: "Vicesindaco, ti dice niente Melania	SPADONI Maria Assunta, nata Reggio Emilia il 07.06.1962, residente Viano (RE), Vice	//	La vittima non ventila va sospetti su

			Rea? Vedi di smetterla!?!".	Sindaco e Assessore alle Politiche Sociali comune Viano, Responsabile del Movimento Femminile Unione di Centro Reggio Emilia		alcuno.
25/07/2011	10.00	Castelfranco Emilia (MO)	Foratura pneumatici autovettura Fiat Stilo tg CL 501 BA	GIDARI Giovanni, nato Catanzaro 11.11.1984, residente Castelfranco Emilia, Capogruppo Pdl quel comune.	//	La vittima dichiarava di non aver ricevuto intimidazioni né richieste estorsive
16/09/2011	//	Albinea (RE)	VACONDIO Stefano, Consigliere della Lega Nord comune di Albinea riceveva minacce da MURACA Beniamino del seguente tenore: "Ti faccio toccare da gente mia"	VACONDIO Stefano, nato a Reggio Emilia il 20.02.1962, residente in Albinea, Consigliere della Lega Nord comune di Albinea	MURACA Beniamino, nato a Patronà (CZ) il 02.02.1977, residente a Scandiano (RE), via La Pira nr. 21, geometra	//

29/09/2011	16.00	Felino (PR)	Taglio pneumatici autovettura Fiat Panda tg AM 003 MW	BACCHINI Umberto, nato Parma il 17.09.1942, residente Felino (PR), Assessore Sport, Sicurezza, Protezione Civile e Polizia Municipale quel comune.	//	//
29/11/2011	mattina	Bologna	Minaccia tramite imbrattamento con sangue e piume di volatile ingresso abitazione vittima. La vittima è giudice nel processo contro imprenditori di origine crotonese (cosca ARENA, operazione "POINT BREAK") tratti in arresto per reati di cui all'art. 416bis e 648ter presso il tribunale di Modena	PETRAGNANI GELOSI Gianluca, nato a Bologna il 29/04/1962, Magistrato, giudice sez.pen.unica del Trib. Modena	////	///
04/04/2012	15:00	Modena, sede CNA – Confederazione Nazionale Artigiani	Plico postale contenente messaggio minatorio e 3 cartucce a salve.	- VALENTE Mirco, nato a Mirandola (MO) il 23/11/1974 (resp.prov. Federazione Italiana aTrasportatori); - FRANCHINI Cinzia, nata a Modena il 22/10/1971 (Presid. Naz. CNA e FITA)	////	//

30/05/2012	////	Sala Baganza (PR)	Tre lettere anonime a contenuto ingiurioso a mezzo posta ordinaria.	- MERUSI Cristina, nata a Sala Baganza (PR) il 18/07/1955 (Sindaco di Sala Baganza) - MAESTRI Nicola, nato a Parma il 04/06/1966 (Consigliere capogruppo di maggioranza) - RONCHINI Giovanni, nato a Parma il 16/01/1963 (Consigliere di maggioranza)	////	////

Si tratta di eventi in relazione ai quali non è sempre stato possibile individuare l'autore ma che danno indicazioni importanti i ordine alla compromissione dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio. Si tratta di incendi, di esplosione di colpi di arma da fuoco, di lanci di bottiglie Molotov, ben 124 da gennaio a ottobre 2012.
Il tratto comune tra tutti questi eventi di chiara natura dolosa è che le vittime di tali atti, moltissimi dei quali di origine calabrese, non hanno, se non in rare occasioni, fornito elementi utili all'identificazione del responsabile negando sempre di avere ricevuto minacce o richieste di denaro

CAPITOLO X
LE RIUNIONI

Le indagini, protrattesi per alcuni anni, hanno permesso di documentare, sia attraverso le operazioni di intercettazioni telefonica sia attraverso appositi servizi di o.c.p. scaturiti dall'ascolto delle conversazioni telefoniche intercorse tra tutti gli imputati del processo Aemilia, numerosi contatti, incontri e riunioni la cui caratteristica è stata la costanza e la continuità.
I rapporti tra le varie persone interessate dalle indagini sono, come ha efficacemente descritto il maggiore Leo (ud. 18.5.2016 pag. 70), "totalizzanti sia in considerazione del tempo che dell'intensità di questo rapporto".
Solo nel periodo intercorrente tra il 21 luglio 2011, data del primo arresto di Villirillo Romolo, e il 23 luglio 2011, data della sua remissione in libertà, i contatti tra le persone vicine a Villirillo sono numerosissimi e assolutamente costanti.
Questi contatti vedono come figura centrale PAOLINI Alfonso. I numerosissimi contatti telefonici registrati nel corso di tutto lo svolgimento delle indagini sulla sua utenza telefonica hanno consentito di accertare che questi è la persona che acquisisce informazioni da Cutro per poi riversarle sugli altri consociati.

Anche nel periodo 21/23 luglio 2011 Paolini è importante, facendo da tramite per veicolare le informazioni relative a Villirillo; contatta frequentemente sia il padre di Villirillo, Giuseppe, sia lo zio Antonio e, una volta acquisite le informazioni di interesse, tiene aggiornate le persone che stanno a Reggio Emilia, ovvero Gualtieri Antonio, Iaquinta Giuseppe, Battaglia Pasquale, Blasco Gaetano, Brescia Pasquale.
Il primo contatto che si registra è del 21 luglio 2011 sul rit 1781/11, conv. 844 nella quale Paolini conversa con Villirillo Antonio, zio di Romolo, il quale gli racconta cosa è successo al nipote (si tratta delle vicenda relativa all'estorsione al direttore di banca). Immediatamente dopo, conv. 875, Paolini chiama Gualtieri Antonio e lo informa dell'arresto di Villirillo. Paolini chiama subito dopo il padre di Romolo, conv. 851 e i due parlano di quanto accaduto a Romolo. Nella conv. 874 Paolini informa Iaquinta Giuseppe dell'arresto di Villirillo. Il giorno successivo Paolini informa Blasco Gaetano dell'arresto di Villirillo Romolo, conv. 925. Paolini contatta Battaglia Pasquale, conv. 922, il quale è già informato dell'avvento arresto e al quale Paolini chiede informazioni sull'evolversi della situazione. Paolini contatta poi Villirillo Antonio, zio di Romolo, conv. 925, chiedendo informazioni sulla possibilità che Romolo possa essere scarcerato. Sempre nello stesso giorno Paolini contatta il padre di Romolo, conv. 928 il quale gli riferisce che stanno ancora aspettando la decisione del tribunale. In serata Paolini contatta nuovamente Villirillo Antonio, conv. 945, al quale chiede ulteriori informazioni sulla possibile scarcerazione di Romolo. Ancora Paolini contatta il padre di Romolo, conv. 950 per avere notizie. Anche il 23 luglio Paolini effettua diverse conversazioni sempre aventi ad oggetto l'arresto di Villirillo Romolo anche a Brescia Pasquale, conv. 966. Alle ore 14.18 del 23 luglio Villirillo Antonio comunica a Paolini dell'avvenuta

scarcerazione del nipote (conv. 966). Seguirà ulteriore conferma dell'avvenuta scarcerazione in una conversazione tra Paolini e il padre di Romolo, quindi una conversazione intercorsa tra Paolini e lo stesso Villirillo Romolo, conv. n. 977, nella quale Paolini assicura Villirillo che il suo arresto lo ha fatto stare molto in pensiero.
I calabresi operanti a Reggio Emilia e provincia, ovvero Brescia, Iaquinta, Blasco, Gualtieri e Battaglia sono, dunque, interessati e informati dell'evoluzione dell'arresto di Villirillo Romolo.

Gli incontri o summit sono stati documentati dai servizi di ocp o dalle conversazioni che li precedono.
In nessuna conversazione si fa mai riferimento all'oggetto della riunione ma si utilizza frequentemente una sorta di linguaggio in codice o del tutto neutro. Si tratta, infatti, di persone che hanno subito processi, che sono stati attinti da misure cautelari, che hanno subito condanne (ad esempio Vertinelli Palmo, Sarcone Nicolino) e che, come dimostra la conv. 432 rit 1684/11, sanno di essere intercettati o, quantomeno lo sospettano (nella conversazione citata Brescia afferma testualmente "il telefono mio è monitorato 24 ore su 24").
Le riunioni sono un importante elemento probatorio per dimostrare l'esistenza di una stabile ed autonoma organizzazione sul territorio emiliano poiché ad esse, coloro che sono estranei all'associazione, non possono partecipare in virtù di un principio di riservatezza che emerge in maniera chiara dalla conv. 10584 rit 1221/11 nella quale Villirillo Romolo, parlando con Paolini Alfonso, con il quale sta organizzando una riunione, afferma "«*...si, vieni solo, non venire con compare To, che magari compare To si trova in difficoltà...*» ed ancora: «*...c'è Nicolino pure*" (Sarcone Nicolino).
Tale messaggio, oltre a dimostrare che non tutti possono partecipare alle riunioni, dimostra anche che nemmeno tutti gli affiliati possono farlo poiché non tutti gli affiliati possono avere accesso a tutte le informazioni ma solo coloro che rivestono un determinato grado (la presenza di Nicolino Sarcone impone un maggior impegno di segretezza).
Anche i battesimi, i matrimoni, i funerali sono momenti di incontro.
Questi eventi non sono solo momenti conviviali o luttuosi ma anche occasioni per verificare l'importanza di un personaggio così che la partecipazione a tali eventi è anche momento di verifica, occasione per la rinnovazione delle gerarchie, circostanza per perpetrare l'appartenenza al sodalizio.

La prima riunione registrata è del 26.3.2011 a Castelvetro Piacentino presso il bar Beverly Hill. A tale riunione partecipano Vetere Rosario, Vetere Pierino, Vetere Pasquale, Cavedo Maurizio (assistente della Polizia di Stato), Villirillo Romolo e Battaglia Pasquale (servizio di ocp n. 3).

L'11.04.2011 in Castelvetro Piacentino (PC) presso il Bar "Vecchia Fornace" viene documentato un summit al quale partecipano Vetere Rosario, Vetere Pierino, Migale Vincenzo e Ciadamidaro Roberto (ocp n. 9 vol D all. 1)

Il 26 maggio 2011 a Cadè di Reggio Emilia si incontrano Villirillo Romolo, Blasco Gaetano Paolini Alfonso, Valerio Antonio. La riunione emerge dal contenuto delle intercettazioni telefoniche.

Il 28.5.2011 è registrata una riunione al Policlinico Gemelli di Roma alla quale partecipa Villirillo Romolo, Gualtieri Antonio, Grande Aracri Nicolino e della quale si è detto.

Il 30.5.2011 a Parma presso il ristorate "Al Veliero" sono presenti Villirillo Romolo, Villirillo Giuseppe, Blasco Gaetano, Bonifazio Giuseppe, Paolini Alfonso e Lepera Francesco (servizio di ocp n. 17)

Il 31.5.2011 si registra un ulteriore incontro al Policlinico Gemelli tra Villirillo Romolo e Grande Aracri Nicolino (servizio di o.c.p. n. 18).

Il 9.6.2011, al bar Romano di Fiorenzuola d'Arda, viene documentato l'incontro tra Villirillo Romolo, Battaglia Pasquale, Vetere Pierino, Migale Vincenzo (ocp c. 19).

Sempre il 9.6.2011 a Sasso Marconi, presso l'abitazione di Tattini Roberta, si incontrano Villirillo Romolo, Gualtieri Antonio, Battaglia Pasquale, Tattini Roberta, Stefanelli Fulvio (ocp n. 20).

L'11.6.2011 a Castelvetro Piacentino presso il bar New Garden si documenta l'incontro tra Villirillo Romolo, Battaglia Pasquale, Vetere Pierino, Vetere Rosario, Migale Vincenzo, Cavedo Maurizio (servizio di o.c.p. n. 21).

Il 17.6.2011 a Cremona presso la Pizzeria "La Pendola" sono presenti Villirillo Romolo, Gualtieri Antonio, Battaglia Pasquale, Lamanna Francesco (rel. n. 24).

Il 20.6.2011 a Reggio Emilia, all'esterno del bar Loco sito in loc. Pieve i Reggio Emilia sono presenti Villirillo Romolo, Sarcone Nicolino, Battaglia Pasquale, Cappa Salvatore, Muto Luigi, Ruggeri Salvatore (serv n. 25 del quale vengono proiettate le immagini in udienza). Tale incontro è documentato, oltre che dal servizio di ocp anche dalle intercettazioni telefoniche sul rit di Villirillo (dalla n. 8202 del 20.6.2011).

Il 25.6.2011 al Ristorante "Antichi Sapori" di Brescia Pasquale si incontrano Villirillo Romolo, Brescia Pasquale, Battaglia Pasquale, Gualtieri Antonio, Paolini Alfonso, Muto Antonio, Lepera Francesco, Decelio Antonio, Decelio Davide, Ganci Giovanni (rel. n. 28 e dell'incontro vengono mostrate le immagini aula ud. 18.5.2016). Delle fasi di convocazione delle riunione vi è prova nelle conversazioni intercettate sul rit di Villirillo n. 1221/11 (conv. 9384 e 9457).

Il 30 giugno 2011 al Ristorante Antichi Sapori di Brescia viene registrata una riunione tra Villirillo Romolo, Sarcone Nicolino, Battaglia Pasquale, Paolini Alfonso, Valerio

Antonio, Blasco Gaetano, Grande Aracri Salvatore, Periti Federico. L'incontro è documentato da apposito verbale e da una serie di conversazioni sull'utenza di Villirillo Romolo – n- 10530, 10564, 10584, 10600 rit 1221/11 – che danno conto dell'organizzazione della riunione da parte di Villirillo Romolo.

Il 21.11.2011 a Cremona, presso il casello autostradale A21, si incontrano Lamanna Francesco, Sarcone Nicolino, Paolini Alfonso, Muto Salvatore, Aiello Salvatore (ocp n. 38).

3.12.2011 a Sona (VR) si incontrano Lamanna Francesco, Gualtieri Antonio, Larosa Rocco, Galasso Antonino (ocp n. 43).

Il 6.2.2012 a Cremona, presso la trattoria "Paola" si registra la riunione tra Lamanna Francesco, Gualtieri Antonio, Floro Vito Antonio, Gobbi Giorgio (ocp n. 50, rel. servizio n. 50 del 3.2.12). Viene documentata una serie di conversazioni sul rit 1685/11 di Gualtieri Antonio, in particolare le conv. n. 5331 e n. 5337 e sul rit 1573/11 conv. 17170 dimostrative dell'incontro.

Il 15.2.2012, sempre a Cremona e sempre presso la Trattoria "Paola", si incontrano Lamanna Francesco, Muto Salvatore, Blasco Gaetano, Lamanna Giuseppe un'altra persona rimasta sconosciuta (ocp n. 53 rel. n. 53 del 15.2.2012). Dalle telefonate intercettate emergono i contatti tra i partecipanti all'incontro (conv. 4995 rit 3178/11; 5484 rit 1685/11; 5489 rit 1685/11).
Il motivo dell'incontro è verosimilmente legato ad un credito che Blasco Gaetano deve riscuotere da una ditta di Cremona e che ammonta a 38/29.000 euro come emerge dalla conv. 820 rit 188/12 intercorsa tra Blasco Gaetano e Sarcone Nicolino del 15.2.2012 e nella quale Blasco informa Sarcone che tale importo non gli è ancora stato restituito.

Il 1.3.2012 presso lo studio di Tattini Roberta si incontrano Grande Aracri Nicolino, Gualtieri Antonio e Tattini Roberta (rel. di servizio n. 56).

Il 18.6.2011 Sarcone Nicolino si sposa con Gotsalkaite Rasa (ocp n. 24 bis).
All'evento partecipano, e vengono indentificati, Lamanna Francesco, Gualtieri Antonio, Abramo Giovanni, Villirillo Romolo, Martino Alfonso, Colacino Michele, Colacino Nicola, Battaglia Pasquale, Paolini Alfonso, Diletto Alfonso, Villirillo Antonio, Villirillo Giuseppe, Caccia Tommaso, Salerno Antonio, Sarcone Giuseppe, Sarcone Grande Giuseppe, Sarcone Gianluigi, Sarcone Carmine, Brugnano Massimo, Frontera Francesco, Ciampà Domenico, Colacino Antonio, Costanzo Rosario, Curcio Adriano, Curcio Salvatore, Lomonaco Francesco (rel. di servizio 24 bis del 18.6.2012).

Il 20.7.2011 vengono registrate una serie di conversazioni aventi ad oggetto il matrimonio, celebrato a Ausburg in Germania, del figlio di Candelieri Salvatore al quale partecipano Paolini Alfonso, Brescia Pasquale, Battaglia Pasquale, Maletta Renato, Talarico Vincenzo e tale Federico. Questi partono per la Germania a bordo di un furgone

a nove posti, appositamente noleggiato a reggio Emilia. Villirillo Romolo, che non può partecipare al matrimonio, inviata in sua vece Battaglia Pasquale. Che Battaglia vada al matrimonio in rappresentanza di Villirillo lo si comprende dal contenuto della conv. n. 519 rit 1779/11 intercorsa tra Battaglia e Colacino Antonio nella quale Battaglia infirma Colacino di essere in Germania per conto di Villirillo e Colacino commenta: "*questo giro vi ha lasciato solo! va bene però la vostra presenza compare, se ha fatto questo vuol dire è come se...è come se foste la controfigura, diciamo... la figura*".
Candelieri Salvatore, calabrese trapiantato in Germania, è persona "vicina" al clan Grande Aracri tanto da essere informato delle vicende relative all'arresto di Villirillo (v. conv. 974 rit 1781/11 intercorsa tra Paolini e candelieri). La presenza di Battaglia, in vece di Villirillo, conferma che i matrimoni costituiscono evento tra i più idonei a rinsaldare il vincolo associativo.

Il 9.8.2011 la figlia di Grande Aracri Nicolino, Elisabetta, contrae matrimonio con Abramo Giovanni. L'evento viene monitorato da apposito servizio da parte dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Crotone.

Il 15.2.2012 viene celebrato il funerale di Cadore Giuseppina, moglie di Mancuso Giovanni, persona già indagata nell'ambito dell'operazione Grande Drago. Al funerale partecipano Lamanna Francesco, Colacino Salvatore, Pascale Carmine, Rocca Antonio, Muto Salvatore, Migale Vincenzo, Crivaro Gaetano, Cavedo Maurizio, Cardillo Salvatore, Zuccherofino Fabio, Arapi Arsen, Valerio Salvatore, Crivaro Antonio, Migale Salvatore, Bevilacqua Antonio, Petrozza Stella (moglie di Cavedo Maurizio), Mastriani Francesco, oltre ad altre persone non identificate (ocp n. 54 rel servizio n. 54 del 15.2.2012).

CAPITOLO XI
LE ARMI

Il compendio investigativo acquisito nel presente procedimento conferma quanto già era emerso da precedenti investigazioni (op. Grande Drago CC Piacenza) nonché dalle dichiarazioni del collaboratore Cortese Angelo Salvatore (rese il 7.3.2012) in ordine alla disponibilità di armi da parte di alcuni associati o di persone loro contigue, disponibilità finalizzata al conseguimento degli scopi dell'associazione.
Va ricordato che l'associazione si considera armata allorquando "*i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplodenti, anche se occultate o tenute in luogo di deposito*". Come noto, tale circostanza aggravante è integrata "*dalla mera disponibilità delle armi da parte dell'associazione, indipendentemente dal fatto che essa configuri le ipotesi delittuose di porto e detenzione, sia perché la disponibilità non necessariamente corrisponde all'attuale ed effettiva detenzione, e tanto meno al porto, sia perché essa può riguardare perfino armi legalmente detenute, con la conseguenza che l'associazione mafiosa armata non è un reato complesso nel quale possono restare assorbiti l'illegale detenzione o porto di armi*" (Cfr. Cass. 2833/2012; Cass. n. 14173/2009).
I collaboratori di giustizia, sia quelli "storici" (D'AMATO, LOCONSOLO, BELLINI, CORTESE, OLIVERIO) che quelli "nuovi" (GIGLIO, VALERIO, MUTO e SIGNIFREDI) hanno reiteratamente confermato la disponibilità di armi da parte dei singoli associati che del sodalizio, sia parlando di specifici episodi, sia evidenziando come sia una regola invalsa, per la 'ndrangheta, detenere armi. Emblematica l'affermazione del collaboratore OLIVERIO Francesco secondo cui " *bene o male uno 'ndranghetista al 90% cammina sempre armato*", in questo confermato da VALERIO Antonio, che ha evidenziato come tutti gli associati detengono armi, direttamente o, più probabilmente, per interposta persona, sia essa un parente, un amico o altro soggetto, con ciò disvelando, una strategia operativa tipica dei sodalizi di 'ndragheta, volta garantire la disponibilità di armi ai suoi esponenti pur mantenendola occultata (cfr. udienza 3.10.2017): *IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Diletto Alfonso so che ce le aveva, dove le teneva che non sappiamo, tutti hanno armi, anche i Sarcone avevano le loro armi, ognuno ha le sue armi, è chiaro che le mettono in posti nascosti, ma tutti bene o male hanno armi, soprattutto chi fa 'ndrangheta, in qualsiasi momento hai sempre bisogno, è chiaro che alcune non le tieni a portata di mano, ma le armi ce le abbiamo tutti. ...PRESIDENTE – Quindi tutti quelli che sono 'ndranghetisti, affiliati, o comunque vicini, membri dell'organizzazione tendenzialmente sono tutti armati? O c'è qualcuno che nonostante sia associato non porta armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dipende, ma difficile, o te la tiene un cugino, o te la tiene un nipote, o te la tiene un parente, o questo o quell'altro, un'arma bene o male ce l'abbiamo tutti, succede qualche disquisizione, anche per intimorire l'arma ce l'hai sempre... IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la tengo io a casa, ma la tiene qualcuno per me.* ".

Del resto, non è un caso, da un lato, che il sodalizio abbia trovato canali privilegiati (in specie l'infedele poliziotto Mesiano Domenico, con funzioni di autista del Questore) per l'ottenimento ed il mantenimento della titolarità dell'autorizzazione alla detenzione e porto di armi, in proprio o nelle persone dei loro parenti o affini, in modo da averne comunque immediata disponibilità e che, dall'altro, i provvedimenti prefettizi di revoca del porto e detenzione di armi emessi dopo la cena con il politico PAGLIANI, siano stati particolarmente accusati dal sodalizio, oltre che dai singoli, attivatisi per ottenere la intestazione delle armi stesse in capo a terzi familiari o terzi compiacenti).

Anche grazie alle dichiarazioni, indipendenti e reciprocamente riscontrate, dei collaboratori di giustizia relative alla disponibilità di armi da parte degli associati in forza di una regola invalsa e nota a tutti i partecipi dei consorzi criminali 'ndranghetisti - ivi compreso quello sottoposto a giudizio - deve ritenersi accertato, per tutte le condotte che si vanno ora ad analizzare, la sussistenza della aggravante speciale di cui all'art. 416bis. 1 c.p..
Si tratta, infatti, di condotte espressive ed attuative di una strategia criminale del gruppo finalizzata non solo, e non tanto, all'uso personale dei singoli, ma a garantire al sodalizio di mantenere ed accrescere il suo potenziale offensivo e la sua capacità di imposizione sul territorio, nella comune consapevolezza dei suoi esponenti di potere disporre di armi da usare in qualsiasi momento.

Si analizzarono ora gli esiti dell'attività istruttoria relativamente a tale tema.

a) La disponibilità di armi da parte di VETERE Pierino (capo 125 del giudizio celebrato con rito ordinario)

Il capo di imputazione in esame si inquadra nell'ambito di una delle vicende dalle quali hanno tratto spunto, originariamente, le indagini condotte dalla Compagnia di Fiorenzuola d'Arda nel 2011 e sulle quali ha riferito, in particolare, il Luogotenente Calì all'udienza del 25.5.2016.
Si fa riferimento all'incendio di un'autovettura ai danni dell'imprenditore Rigolli Nicola.
Le indagini, grazie al patrimonio informativo fornito dall'indagine GRANDE DRAGO, erano finalizzate - ha spiegato il Luogotenente - a riscontrare l'eventuale continuità del sodalizio presente nei comuni di Monticelli d'Ongina e Castelvetro Piacentino, così come già accertato all'esito di quella indagine.
A tal fine, l'attenzione investigativa si era concentrata sull'azienda P.A.V. 2 Costruzioni dei fratelli VETERE, sul consorzio EDIL STELLA di Petrozza Stella e sul consorzio General Contractor Group; imprese tutte operanti sul territorio piacentino.
Prima delle vicende relative alle ipotizzate intimidazioni commesse ai danni di Rigolli Nicola VETERE Pierino, pur non avendo precedenti penali, era già noto alle Forze dell'Ordine, in quanto la sua figura era emersa nelle intercettazioni insieme a quella del

fratello VETERE Rosario nell'ambito dell' indagine GRANDE DRAGO, in cui già si parlava di "mattonelle", di "metrature" e di falsa fatturazione relative sia al consorzio Edil Stella che al consorzio Global Contractor Group (*"due contenitori dove all'interno ci sono tanti artigiani associati, tante altre piccole imprese, praticamente facevano lavori inesistenti"*; cfr. Cap. VIII capo 122).
Il 26.5. 2011, inoltre, era stato arrestato in flagranza di reato per reati in materia di stupefacenti.

Il Luogotenente Calì ha poi descritto la vicenda relativa all'incendio subito dal Rigolli, spiegando che costui, titolare della società ARCADE S.r.l. - con sede a Castelvetro Piacentino, e operante nel settore dei serramenti, del PVC, nonché nel settore dei vetri - il 16.9.2009, verso le 2-3 della notte, aveva subito, ad opera di ignoti, l'incendio della propria autovettura Bmw e del Touareg del padre, all'interno della sua villa.
Egli aveva quindi sporto denuncia. In quello stesso anno aveva cessato la sua attività.
Successivamente, il Rigolli aveva deciso di acquistare un appezzamento di terreno vicino all'autostrada dalla P.A.V. 2 Costruzioni di VETERE Rosario, dei fratelli VETERE, per costruire un capannone, accordandosi anche per l'effettuazione dei lavori per lo sbancamento e per il livellamento. Inoltre, in seguito al blocco dei lavori il Rigolli aveva deciso di rivolgersi alla General Contractor Group di VETERE Pierino e di LEROSE Francesco quale migliore offerente per il loro completamento. Per terminare la costruzione del capannone, ha spiegato il teste, il Rigolli, alla fine del mese di luglio del 2011, aveva acquistato un terreno contiguo a quello comprato in precedenza dai fratelli VETERE. Nell'ottobre 2011 - circa tre mesi e mezzo prima dell'arresto in flagranza di VETERE Pierino, VETERE Pasquale e LEROSE Francesco – veniva intercettata una conversazione ambientale all'interno di un Fiat Doblò in uso al consorzio, in particolare a VETERE (prog. 1934 RIT 1223/2011). Il GPS, ha spiegato il teste, consentiva di collocare l'autoveicolo vicino all'Arcade S.r.l..
In questa conversazione, ha spiegato il teste, il VETERE e il LEROSE prospettavano di fare un attentato al Rigolli, perché non aveva pagato loro quanto dovuto, evocando l'utilizzo di bombe a mano e, soprattutto, l'utilizzo di un fucile calibro 24; dicevano altresì di far incendiare l'Arcade S.r.l., dando 100 euro a un albanese, spiegandone le modalità, pur senza far riferimenti alla 'ndrangheta.
Sulla base di quella telefonata, gli inquirenti effettuarono i necessari accertamenti.
Il Luogotenente Calì, che conosceva il VETERE e non ricordava detenesse armi denunciate, si recò in Caserma appurando, in effetti, che non risultavano armi né alla rubrica della Stazione dei Carabinieri, né alla banca dati SDI.
Cronologicamente, ha spiegato il teste, è questo il momento in cui gli inquirenti avevano percepito la possibile presenza del fenomeno associativo mafioso sul territorio piacentino, e da cui si svilupparono le ulteriori indagini destinate a sfociare nel presente processo *Aemilia.*
Ed invero, tutte le successive indagini consentivano di formulare l'ipotesi d'accusa di cui ai capi di imputazione 76 e 77 (oggetto di separato giudizio, celebrato davanti al GUP bolognese in sede di rito abbreviato) e di estendere, progressivamente, le indagini, le osservazioni e le intercettazioni a molti esponenti del sodalizio.

Qui di seguito la trascrizione della conversazione ambientale nr. 1934 RIT. 1223/11, delle ore 17:33:21 del 12.10.2011, avvenuta all'interno dell'abitacolo dell'autovettura Fiat Doblò, intercorsa tra VETERE Pierino, VETERE Pasquale e LEROSE Francesco.

Prog. n. 1934 del 12.10.2011, ore 17.33.

P. = Pierino Vetere
F. = Francesco Le Rose
U. = Pasquale Vetere
F. .. io vado avanti con le cose mie normali no?
P. ..inc.. con quelle cose ..?
F. .. dice che lui ce ne ha fatti di favori a noi! .. che ci ha fatto fare il conto .. il conto là!
P. Dove?
F. Ma a me quel favore mica mi serviva!
P. Un favore che mi sta costando un occhio della testa!
F. A me quel favore mi è servito per una cosa tua! Per andare avanti con i lavori!
P. Che favore mi ha fatto? I coglioni?!
F. Io vorrei capire con l'avvocato ..
Si sovrappongono le voci - inc.
F. .. se troviamo un vantaggio, oppure ..
P. Ora vedo di trovare 5 .. 5 o 10 bombe a mano ..inc..
F. .. alla .. alla fine quando siamo tutto a posto e saldato, gliela faccio brutta! Me lo sono ripromesso che gliela faccio brutta! Dopo che ci ha saldato tutto ..
P. ..inc.. gli spariamo, con il 24 ..
F. Gli spariamo di sera, chi lo vede qua? Più volte vado a vederlo e più volte ..inc..
P. Non ci sono le telecamere?
F. ..inc.. non ce ne sono telecamere.
P. ..inc..
F. .. non ce ne sono telecamere.
P. Un quarto d'ora e ..inc.. faccio diventare bianco ..
F. Che ti diverti .. lo sai come ti diverti con questi vetri qua .. il bianco si vede dall'autostrada ..
P. Poi con il bianco ..
U. Pigliamo un bazooka, ci mettiamo di là ..
P. Ma quale bazooka?!
F. .. ci montiamo .. ci montiamo il trabattello la sera prima ..
P. Glielo fai tutto verniciato, lo fai tutto e vaffanculo! Per sfregio! .. lo deve capire che è uno sfregio!
F. Bello grande: " Sei una testa di cazzo!"
P. " Sei proprio un minchione!"
U. Chiamo un albanese che gli incendia il camion ..
F. Se gli dai 100 euro ad un Albanese ..
U. .. gli faccio ..inc.. di benzina, altro che si diverte! Non è che con la cinquecento ..inc..

F. ..inc.. testa di cazzo! .. gli faccio il capannone per appoggiare i serramenti al muro ..
Breve pausa.
F. La cosa mia è solo il discorso di .. se andassi dall'avvocato che risolviamo ..?
P. ..inc..
F. Ma lo sai perché?
P. Saremmo ..inc..
F. No .. sai cosa c'è? Tu gli extra mica li hai segnati da qualche parte! .. non li hai firmati.
P. Lì la tempistica .. F. .. sono gli extra! .. gli extra tu là .. non li hai firmati .. bisogna leggere uei contratti là che .. quelli bisogna leggere!
P. ..inc.. confidenza a questo .. 160 e non se ne parla più e non deve rompere il cazzo! 30 mila euro ..inc.. due parole gli dobbiamo dire ..inc.. niente e ..inc..
F. Hai chiamato Palummo?
P. Chiamo Palummo e ..inc..
Parole incomprensibili.
F. ..inc.. ci pensi tu e ..inc..
P. Può darsi che ..inc..

Il contenuto della conversazione è chiaro: i tre occupanti progettano di compiere atti (quantomeno) intimidatori nei confronti di Rigolli Nicola solo dopo che avrà pagato la somma di denaro a loro dovuta. Infatti Pasquale dice *di trovare 5... 5 o 10 bombe a mano,* e LEROSE Francesco risponde che gliela farà pagare quando avrà pagato tutto: *" .. alla .. alla fine quando siamo tutto a posto e saldato, gliela faccio brutta! Me lo sono ripromesso che gliela faccio brutta! Dopo che ci ha saldato tutto.".*
L'azione intimidatoria viene programmate con l'uso diverse armi, addirittura bombe a mano o bazooka di cui VETERE Pierino non ha la immediata disponibilità. Egli, infatti, dice che cercherà di rimediare 5 o 10 bombe a mano, ed evoca la possibilità di usare un bazooka non meglio determinato e di cui nemmeno gli interlocutori sono a conoscenza, peraltro ritenendo infattibile l'idea (*"ma quale bazooka?!*).
Non altrettanto è per il "*24*": la frase utilizzata "*gli spariamo con il 24*", letta per differenza con le altre ora indicate, dimostra come il VETERE Pierino indichi un'arma ben precisa e che lui (come gli altri) sa di avere immediatamente a disposizione.
Le parole del VETERE dimostrano dunque come egli detenesse un'arma calibro 24, presumibilmente un fucile, con la quale intendevano minacciare il Rigolli.

b) La disponibilità di armi da parte di COLACINO Salvatore (capo 129 del giudizio celebrato con rito ordinario)

L'ipotesi d'accusa si fonda, essenzialmente, sulle dichiarazioni rese da Conti Luigi, escusso all'udienza del 23.6.2016.
Egli ha riferito di essere stato imprenditore nel 2012-2013 e di avere conosciuto VETERE Pierino 10-12 anni prima, quando lavorava per la società Tempini spa. VETERE gli forniva la manodopera per la posa di piastrelle, ed insieme avevano fatto lavori in provincia di Brescia per la Tempini spa. Conobbe anche il fratello di Pierino.

Con loro lavorò anche successivamente, quando fondò un'altra società, la RR Ceramiche. Aveva contattato i fratelli VETERE per la posa delle piastrelle che lui stesso forniva, per realizzare un lavoro per la Beneventi Costruzioni a Castiglione delle Stiviere (un supermercato Conad). Chiese, dunque, a VETERE Pierino di posare i pavimenti, così come gli chiese di posare i pavimenti per altri immobili che la Beneventi Costruzioni aveva commissionato alla sua società.
L'accordo con VETERE prevedeva che, quale corrispettivo della posa dei pavimenti nei vari cantieri, il Conti gli avrebbe dato un immobile a Castiglione delle Stiviere. Si trattava di un ufficio che la Beneventi Costruzioni doveva dare a Conti e che lui avrebbe "girato" a VETERE. Nonostante l'accordo raggiunto, VETERE, in un secondo momento, rifiutò di essere pagato tramite la permuta. Per fare fronte alle difficoltà economiche in cui si era venuto a trovare, Conti si rivolse ad alcune banche per chiedere un finanziamento, sino a che VETERE gli presentò COLACINO Salvatore, il quale gli prestò denaro per consentirgli di continuare la sua operazione immobiliare. Ricevette diversi prestiti: uno da 20.000 euro, con restituzione di 30.000 euro, e un altro di 90.000 euro, con restituzione di 120.000 euro, poi diventati 180.000. L'accordo venne fatto tra Conti e COLACINO e la prima *tranche* di denaro venne consegnata a Cremona, dopo un giorno o due dalla richiesta. Conti aveva dato assegni in garanzia che, però, non vennero riscossi. Il prestito venne elargito in parte in contati in e parte in assegni circolari, emessi da una banca di Cutro (si tratta del secondo prestito da 90.000 euro).
Ricevuto il secondo prestito, il Conti non riuscì a restituirlo secondo i patti. Per questo ricevette minacce da COLACINO. In un'occasione costui salì sull'auto di Conti insieme ad un'altra persona minacciandolo di "andare dalla sua famiglia" se non avesse restituito il prestito. Testimone oculare dei fatti fu un tale Bussatori Massimo, collaboratore di COLACINO. Subì anche un'aggressione fisica, una "mazzata in testa" ad opera di quest'ultimo. Il fatto avvenne sul ciglio di una strada. Conti doveva incontrare Bussatori per firmargli alcuni documenti e di questo incontro ne era a conoscenza anche COLACINO: Conti doveva infatti cedere un appartamento a Bussatori, per potere rientrare dal suo debito. Arrivò una moto con due persone a bordo, e Conti venne aggredito. Prima di andarsene, queste persone, che erano a volto coperto, gli intimarono di restituire i soldi a chi glieli ha prestati.
VETERE gli disse che "loro" erano persone capaci di fare attentati incendiari ad autovetture per ottenere la restituzione i denaro dato in prestito.
In altra occasione, mentre si trovava fermo con VETERE e COLACINO sul ciglio di una strada, un'auto si era fermata vicino a loro; a bordo vi erano tre persone. COLACINO si avvicinò alla persona seduta dietro, la quale chiese se vi fossero problemi. Ricevuta risposta negativa l'auto si era allontanata. COLACINO tornando da Conti gli aveva riferito: *"quello è il nostro capo, quello è il mio capo"*. Gli dissero anche che era residente in Emilia Romagna senza però precisare dove.

Con specifico riguardo al capo 129 il Conti ha affermato di avere visto un'arma in possesso di COLACINO. Lui e COLACINO stavano si stavano spostando da Cremona verso Piacenza in auto; ad un tratto COLACINO afferrò dal vano porta oggetti una pistola a tamburo e tolse i proiettili, mettendoli in tasca; ripose quindi l'arma nel vano

portaoggetti. In quella occasione disse al Conti che se l'avessero trovata senza proiettili avrebbe preso qualche anno in meno. Questo fatto avvenne nel giugno/luglio 2011. Quando Conti disse a VETERE di avere visto la pistola di COLACINO, quello commentò dicendo che era una cosa normale, ma che si trattava di brave persone.
Le prove acquisite consentono non solo di ritenere dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità dell'imputato per il reato a lui ascritto, ma anche di superare le eccezioni - sollevate sin dalle questioni preliminari e ribadite in sede di discussione – con le quali il difensore, oltre a chiedere l'assoluzione, ha chiesto la declaratoria di nullità del decreto rinvio a giudizio e, soprattutto, di incompetenza a favore del Tribunale di Cremona, essendosi l'azione, ove la si ritenesse commessa, consumata su quel territorio al di fuori di qualsiasi connessione con il presente procedimento.
Il racconto del Conti appare del tutto credibile.
Egli, nonostante alcune minime imprecisioni (giustificabili per la complessità e per la risalenza nel tempo dei fatti) ha descritto spontaneamente, con puntualità, coerenza e senza contraddizioni le vicende ed il contesto in cui sono maturarti i fatti oggetto dell'imputazione. Il suo racconto è altresì connotato dalla assenza di esagerazione nei confronti di COLACINO, sebbene egli lo abbia indicato come autore della condotta usuraria e dell'aggressione fisica commessa ai suoi danni. Per questi fatti, si badi - per stessa ammissione del difensore in sede di arringa difensiva (cfr. udienza 5.7.2018) - il COLACINO è stato condannato dal Tribunale di Cremona per i reati di usura ed estorsione, circostanza che vale, evidentemente, a corroborare il giudizio sulla affidabilità dichiarativa del testimone.
I toni del racconto svolto dal Conti sono altrettanto privi di ostilità e di note di esagerazione nel punto in cui egli ha riferito dei fatti oggetto della imputazione, per lui certamente meno gravi, e sostanzialmente neutri, rispetto a quelli della condotta usuraria e violenta di cui è stato vittima.
La credibilità del suo racconto, poi, si può apprezzare sotto il profilo della logicità e della coerenza: COLACINO, infatti, gli aveva già ben fatto comprendere la sua caratura criminale, sia con le pressioni e le minacce perpetrate ai suoi danni, sia con la chiara evocazione, anche per il tramite di VETERE, della presenza di un gruppo criminale organizzato e strutturato verticisticamente (il riferimento al capo presente sull'auto), in grado di compiere azioni incendiarie e, comunque, violente. E' dunque logico e razionalmente credibile, che il COLACINO, soggetto certamente violento ed aggressivo ed oramai noto al Conti per le sue modalità di azione risolute e violente, abbia esibito una pistola ed estratto i proiettili come se si trattasse di una cosa normale. Anzi, è ben plausibile che per effettuare un viaggio, in assenza di imminente pericolo, abbia tolto i colpi dal caricatore proprio per evitare maggiori conseguenza in caso di controlli di polizia.
La credibilità del teste non può, infine, essere messa in discussione per una incertezza mostrata in sede di riconoscimento dell'album fotografico, avendo comunque egli riconosciuto i protagonisti della vicenda e giustificato alcuni suoi dubbi sulla base del tempo trascorso, confermando, nonostante ciò, quanto riferito al momento del riconoscimento avanti alla Polizia giudiziaria.

Accertata, in conclusione, la credibilità del teste, deve ritenersi dimostrato che COLACINO Salvatore ha detenuto una pistola e alcuni proiettili pur essendo, pacificamente, privo di licenza per la detenzione e per il porto d'armi e munizionamento.
Che si trattasse di armi e proiettili veri discende dalla stessa condotta, non essendo razionalmente credibile che COLACINO Michele, intraneo a dinamiche criminali associative, siccome dimostrate dal racconto del Conti, ed avvezzo all'uso di violenza, detenesse un'arma giocattolo e si sia preoccupato di scaricare colpi, anch'essi finti, per una mera sceneggiata al di là di una qualsiasi plausibile giustificazione.
Grazie alle parole del Conti è possibile affermare anche la sussistenza dell'aggravante contestata (art. 416 bis 1 c.p.) per le ragioni esposte in apertura, non essendo revocabile in dubbio che l'uso delle armi da parte dei singoli appartenenti al sodalizio aumenti la forza del gruppo, incrementando la sua fama criminale e la sua capacità di intimidazione e di assoggettamento. Che il COLACINO sia soggetto facente parte o gravitante intorno al gruppo criminale emiliano emerge chiaramente dal racconto del teste, in cui aleggia, costantemente, non solo l'evocazione di un gruppo capeggiato da un soggetto (residente in Emilia Romagna) cui anche il COLACINO deve rendere conto e caratterizzato da una straordinaria capacità operativa criminale, ma anche la vicinanza del COLACINO al VETERE, condannato in questo processo per associazione mafiosa. Lo stesso VETERE, poi, qualifica, eloquentemente il COLACINO come "persona per bene" e definisce, altrettanto eloquentemente, come normale, il fatto che il COLACINO detenesse un'arma carica al di fuori di qualsiasi ragionevole spiegazione.

c) La disponibilità di armi da parte di BLASCO Gaetano

Nel trattare i capi 13,14,15,16 relativi agli incendi di cui BLASCO si è reso responsabile ai danni di alcuni imprenditori cutresi (cfr. Cap. VI) sono state riportate ed analizzate le dichiarazioni di Baraku Valbon, la principale fonte d'accusa a carico dell'imputato in quanto egli, grazie alla e-mail inviata alla DDA di Bologna, aveva permesso di avviare un'indagine anche in relazione a tali azioni incendiarie.
Allo stesso modo, le contestazioni in oggetto muovono dalle dichiarazioni rese dal Baraku che, dopo aver avere scritto quella e-mail alla DDA di Bologna era stato sentito a S.I.T., rendendo dichiarazioni anche in relazione al possesso di armi da parte dell'odierno imputato.
Baraku Valbon è stato sentito in dibattimento il 7.10.2016.
Nel corso della sua deposizione ha riferito di avere visto, tra il 2006 e il 2007:
a) due mitra nascosti in due cassette di legno custodite nella cantina, aperta, dove lui stesso lavorava, sparite lo stesso giorno in cui chiese spiegazioni al BLASCO;
b) tra il 2007 e il 2008, una pistola a tamburo nell'ufficio di Blasco;
c) tra il 2006 e il 2007, un baule contenente divise da Carabiniere destinate ad essere inviate in Calabria:

P. M. – Lei ha mai visto delle armi, signor Baraku?

DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – In quale occasione e che armi?
DICH. BARAKU V. – Una volta nella cantina mia.
PRESIDENTE
P. – "Nella cantina"...? Dove l'ha visto, signor Baraku?
DICH. BARAKU V. – Nella cantina mia.
P. – Nella sua cantina.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Ci spieghi questa cantina sua nella disponibilità di chi era.
DICH. BARAKU V. – Di nessuno. E' sempre aperta, è una cantina in cui io facevo un laboratorio, tagliavo dei legni, delle cose. Una cantina, un sotterrato.
P. M. – E che cos'è successo?
DICH. BARAKU V. – Un giorno arrivo là, trovo due scatole, dietro i pannelli miei, di legno. Erano due scatole di attrezzi. Io non tenevo attrezzi là, perché li tenevo da un'altra parte. Le apro, c'erano due armi.
P. M. – Che armi erano?
DICH. BARAKU V. – Armi così piccole, semiautomatiche, può darsi, non lo so. Tipo quelle che vedi dei film, i mitra.
P. M. – Dei mitra? Dei mitra?
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Ho sentito bene la parola? Chiedo.
DICH. BARAKU V. – Li chiamiamo mitra, perché io, le armi, non le conosco. Sono quelle che vedi nei film, piccole, con il caricatore così.
P. M. – Con il caricatore. E che cosa succede?
DICH. BARAKU V. – Chiamo lui, vado nel capannone, gli dico: Chi le ha messe, quelle là? Mi ha detto: Non ti preoccupare che passa uno, a mezzogiorno non ci sono più.
PRESIDENTE
P. – Chi gliel'ha detto, questo?
DICH. BARAKU V. – Blasco.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Per farci capire questa che lei chiama "cantina", era un luogo che era di pertinenza dove lavorava...?
DICH. BARAKU V. – No, non è di pertinenza di nessuno. Là entro solo io e facevo i telai per il... Non entra nessuno, perché il borgo è chiuso. C'ha due porte che non hanno il lucchetto, però è dentro il borgo della casa mia.
P. M. – Poi cosa successe?
DICH. BARAKU V. – A mezzogiorno, quando sono andato a mangiare, erano già sparite.
P. M. – C'è stato un momento in cui lei è tornato e la roba è rimasta lì?
DICH. BARAKU V. – No.
P. M. – Ha visto delle armi altre volte? In questo caso lei dice "mitra".
DICH. BARAKU V. – Ho visto una pistola in ufficio.
P. M. – In ufficio. Una pistola di che genere?
DICH. BARAKU V. – Non li so, i nomi. E' una col mulino.

P. M. – "Col"...?
DICH. BARAKU V. – Col mulino. Non li so, i nomi. Una col mulino.
P. M. – Col mulino.
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Lei intende per "mulino"...? Ci dica l'alternativa, così la capiamo.
DICH. BARAKU V. – Quelle che c'hanno il mulino in mezzo, non so come li chiamate.
P. M. – In italiano si dice "a tamburo".
DICH. BARAKU V. – A tamburo. A tamburo. A tamburo. Non mi veniva la...
P. M. – Come quella dei cowboy.
DICH. BARAKU V. – Scusa, non mi veniva la parola.
P. M. – Ricorda in che periodo?
DICH. BARAKU V. – Non mi ricordo il mese.
P. M. – Lei disse: "Non sono a conoscenza"... stava parlando di un fatto che riguardava Blasco. "Non sono a conoscenza dei motivi per i quali a Blasco è stata bruciata la macchina. Posso invece confermare che per alcuni mesi lui" e lo fa come prossimità temporale "tra il 2007 e il 2008 aveva la disponibilità di una pistola a tamburo".
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Quindi 2007-2008.
DICH. BARAKU V. – Sì, possono essere quegli gli anni.
P. M. – Ricorda dove la notava?
DICH. BARAKU V. – In ufficio era. Su uno scaffale, dietro i dossier, i documenti.
P. M. – Per quanto tempo l'ha notato?
DICH. BARAKU V. – Non ti so dire, perché io in ufficio... Io lavoravo sempre fuori, in ufficio non è che andavo a frugare. Era l'altro socio che rimaneva sempre in ufficio.
P. M. – Altre cose particolari che ha notato nei capannoni di lavoro, diciamo così, cioè beni che non c'entravano con il lavoro, ma che l'avevano allarmata e che lei poi indicò ai Carabinieri?
DICH. BARAKU V. – Non lo so. Può essere una cassapanca con i vestiti dei Carabinieri. Quello era nell'inizio, quando siamo entrati nel capannone.
P. M. – Ci spieghi bene.
DICH. BARAKU V. – All'inizio, quando siamo entrati in questi capannoni, lui teneva una cassapanca in fondo là, con i vestiti dei Carabinieri. E' rimasta quasi un mese, poi è sparita.
P. M. – Si ricorda il periodo?
DICH. BARAKU V. – Quando siamo entrati, non so il periodo. Può essere un anno prima che abbiamo preso il capannone o sei mesi. Non ti so dire preciso.
P. M. – Lei ai Carabinieri disse: "Tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 notai nel capannone di Ghiardo la presenza di un baule che conteneva delle divise da Carabinieri".
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Lei chiese spiegazioni a qualcuno?
DICH. BARAKU V. – No.
P. M. – Ai Carabinieri: "Chiesi spiegazioni a Blasco"...

DICH. BARAKU V. – Ah, può essere. Adesso non è che...
P. M. – ... "il quale mi disse che quel baule doveva andare giù. Il giorno dopo il baule non c'era più".
DICH. BARAKU V. – No, qualche settimana ci è stato. Non è stato il giorno dopo... Le armi lo stesso giorno sono sparite, ma il baule non penso lo stesso giorno. Non mi ricordo, non è che adesso tutto...
P. M. – Quello che mi interessa è se lei ne chiese conto a Blasco o ne chiese conto a qualcun altro. E se Blasco le disse la frase che qui lei riferisce: "il quale mi disse che quel baule doveva andare giù".
DICH. BARAKU V. – Può darsi che gliel'ho chiesto, non mi ricordo. Adesso sono... non è che ti posso dire una cosa che non... non mi ricordo, può essere.
P. M. – Senta, lei ha saputo...
La domanda non viene ultimata in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara.

In sede di controesame, condotto dalla difesa del BLASCO, il testimone ha ribadito, con forza, i concetti già espressi, ulteriormente dettagliando alcuni particolari richiesti dalla difesa.

Per quanto riguarda la attendibilità e la credibilità del dichiarante, vanno qui richiamate innanzitutto le argomentazioni già espresse allorquando sono stati trattati i capi di imputazione relativi agli incendi.
Nel caso specifico vi sono, tuttavia, altre fonti di prova che corroborano il giudizio di attendibilità del Baraku.
Prime fra tutte, la vicenda relativa all'estorsione commessa ai danni di Ferjani Mounir (cfr. Cap VII, capo 55). Come si ricorderà, BLASCO, dopo avere tentato di investire la persona offesa che reclamava il pagamento delle sue spettanze, la aveva minacciata di morte, puntandogli una pistola alla testa. Il giorno seguente, in seguito alla richiesta di intervento e alla denuncia del Ferjani Mounir, i Carabinieri fecero una perquisizione presso l'abitazione di BLASCO e, soprattutto, presso il suo capannone, non trovando, per mera casualità le armi che ivi custodiva, compresa la pistola utilizzata per la minaccia al Ferjani. Le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia sul punto sono assai eloquenti.
Ma vi è di più. Grazie alle parole di VALERIO è stato possibile ricostruire, nel dettaglio, l'omicidio di RUGGERO Giuseppe, consumato il 22.10.1992 a Brescello (cfr. Cap. XII). L'azione omicidiaria fu eseguita utilizzando una Fiat Uno camuffata con le insegne dell'Arma dei Carabinieri per fingere un normale controllo ed aggirare la diffidenza della vittima. Gli stessi sicari erano vestiti da Carabinieri.
Orbene, tale circostanza dimostra come la presenza di divise di Carabinieri all'interno del capannone di BLASCO e destinate ad essere mandate in Calabria, fosse circostanza tutt'altro che inverosimile, spiegandosi alla luce di una modalità operativa invalsa all'interno del sodalizio oramai da tempo, con ciò rafforzando il giudizio, già solido, di piena affidabilità dichiarativa del Baraku.
Sulla base delle dichiarazioni rese dal costui, così come confermate dai plurimi riscontri indicati poc'anzi e allorquando sono stati trattati i capi 13,14,15,16, va dunque

affermata la penale responsabilità del BLASCO anche per i capi 133 e 134, essendo accertato che nel 2007 e nel 2008 egli aveva detenuto, illegalmente, e portato in luogo pubblico, una pistola a tamburo e due pistole mitragliatrici occultandole nel suo ufficio e nella cantina laboratorio in assenza di titolo abilitativo.

d) La disponibilità di armi da parte di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Domenico (capo 138 del giudizio celebrato con rito ordinario)

In merito al capo di imputazione in esame ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 5.1.2017, immediatamente evidenziando che l'attività di indagine aveva portato a rilevare che alcuni degli soggetti su cui erano concentrate le indagini avevano la disponibilità di armi.

Rispetto a questo capo di imputazione, ha spiegato il testimone, la necessaria premessa è che la attività intercettiva - in specie una serie di conversazioni ambientali particolarmente chiare - aveva consentito di rilevare la disponibilità di armi in capo a RICHICHI Giuseppe, l'uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, il suo *factotum.* Analoga prova sarebbe ricavabile da quanto emerso in sede di indagini in ordine al capo 139.

Uno dei primi e più eloquenti elementi di prova, ha spiegato il teste, sarebbe rappresentato dal fatto che RICHICHI, il 18.5.2012, aveva ceduto una pistola oltre a 30/40 proiettili a CAPUTO Gaetano. Per tali fatti RICHICHI è già stato giudicato e condannato separatamente, con sentenza divenuta irrevocabile..

La cessione, ha spiegato il teste, era emersa dall'ascolto delle conversazioni captate tra il 18 e il 19.5.2012. In particolare, sebbene l'episodio non sia in contestazione, è particolarmente interessante segnalare la conversazione dalla quale era emersa la cessione della pistola e dei proiettili.

Si tratta della conversazione ambientale n.754, delle ore 19:01:57 del 18.5.2012, RIT 677/2012, intercettata a bordo della Fiat Bravo targata DK555VR in uso a RICHICHI Giuseppe.

Quest'ultimo, rispondendo ad una precisa domanda del suo interlocutore, affermava di avere una pistola dentro la borsa, che si deduceva essere "il computer" al quale i due avevano fatto cripticamente riferimento nella telefonata delle precedenti 13.13:

Omissis...
RICHICHI: dove dobbiamo andare?
CAPUTO: c'hai una pistola qua?
RICHICHI: vedi... vedi nella borsa no?
CAPUTO: cos'è?
RICHICHI: guarda cosa c'è nella borsa...
Omissis...

Successivamente, dal dialogo emergeva come CAPUTO, oltre ad aver ricevuto la pistola, aveva ottenuto da RICHICHI anche 30/40 proiettili nascosti sempre all'interno

della *"...borsa..."*. Ad ulteriore conferma della disponibilità di armi e munizionamento RICHICHI proponeva, addirittura, a CAPUTO, qualora ne avesse avuto bisogno, l'acquisto di apposite confezioni contenenti ciascuna 50 cartucce, al prezzo di 50 euro. All'atto di salire in auto, ha evidenziato il teste, RICHICHI riceveva la somma di 500 euro da parte di CAPUTO, che doveva essere consegnata ad altro soggetto:
RICHICHI: quanti sono questi qua?
Gaetano: 500..
RICHICHI: ora glieli porto a quello.. (inc).. se vuoi qualche capsula (ndr - intende proiettili) 50 euro costano.. una scatola..
Gaetano: quante ce ne sono?
RICHICHI: 50.. 50?.. 50.. ora qua ne hai una trentina.. quaranta.. ce l'ho nella borsa..
Gaetano: (inc)..
RICHICHI: vedi domani mattina vengo.. vengo qua al cantiere domani mattina..
Altrettanto eloquenti risultavano essere, in tesi d'accusa, i dialoghi del 19.5.2012 registrati ai prog. n. 780 RIT 677/2012 (*Gaetano - Certe volte spara più forte (inc. Pronuncia affrettata). Giuseppe - Quando riscalda. Gaetano - Uhm. Giuseppe - Quando la canna, si riscalda la canna, si riscalda (inc. Pronuncia affrettata) più... più rumore ti fa)* e 784 RIT 677/2012.
In detta ultima occasione, RICHICHI chiedeva infatti a CAPUTO se avesse l'arma al seguito (*"ce l'hai di sopra la cosa?..."*), domandandogli se l'avesse anche provata (*"l'hai provata ieri? ah?..."*). CAPUTO confermava, sostenendo di aver sparato quattro colpi (*"quattro colpi..."*). RICHICHI si mostrava particolarmente curioso di apprendere se l'arma fosse rumorosa al momento degli spari (*"si? gli spari si sentono?..."*).

Che RICHICHI avesse disponibilità di armi lo si evincerebbe anche dall'ambientale registrata al prog. 1952 RIT 677/2012 dell' 11.6.2012.
RICHICHI è in auto con Yana e sono fermi in autostrada per una coda:
"RICHICHI - Me la metto qua la camicia? Yana - No. Te la metti là quando arriviamo, vai in bagno e te la metti. RICHICHI - Tengo la pisto... Yana - Che ci vuole a mettere la camicia. RICHICHI - Tengo la pistola dietro. Yana - Ah? RICHICHI - Tengo la pistola. Yana - Dove? (Inc. Segnale audio insufficiente) spara. RICHICHI - ah? (Risatina). Yana - Prima spara in aria, si liberano. RICHICHI - Sparo alle gomme. Yana - No..."

Ciò posto, venendo ai fatti specificamente contestatati al presente capo di imputazione, dalla attività di intercettazione gli inquirenti evincevano che il 6.7.2012 BOLOGNINO Domenico telefonava a RICHICHI chiedendogli di raggiungerlo al Dodonut di Parma, che gestiva, perché aveva problemi con alcuni avventori rumeni. Nella conversazione n. 19300 RIT 3275/11 lo esortava ad andare "*vestito*".
Qualche minuto dopo, BOLOGNINO Domenico richiamava RICHICHI (prog. 19302 RIT 3275/1) per informarlo che i rumeni stavano rompendo oggetti e lo esortava a far presto ribadendo che doveva andare vestito. RICHICHI confermava che stava andando "vestito" ed esortava il ragazzo a far intervenire il padre BOLOGNINO Michele.

Poco dopo tale Jimmy telefonava a RICHICHI dicendogli di non andare al Dodonut, perché era arrivata la polizia (prog. 19306 RIT 3275/11).
Il 13.7.2012, secondo l'accusa, BOLOGNINO Michele chiamava RICHICHI (prog. 20002 RIT 3275/11), dicendogli di andare al bar portando l'arma.
Dato di partenza è l'acclarata disponibilità di armi in capo a RICHCHI. Le telefonate indicate in apertura dimostrano che egli, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, suo *factotum*, e dunque uomo fidato anche del figlio Domenico, aveva la materiale disponibilità di armi (anche da cedere) e che era solito portarle con sé. La telefonata sopra indicata, intercorsa con Yana è in tal senso emblematica, descrivendo una situazione del tutto comune, un viaggio in macchina, in cui i due parlano del momento in cui l'uomo si sarebbe dovuto mettere la camicia, posto che al di sotto portava appunto, una pistola. La circostanza, inoltre, è oramai stata accertata con la forza del giudicato.
Ciò posto, dalle intercettazioni indicate emerge come BOLOGNINO Domenico abbia esortato RICHICHI a raggiungerlo "vestito" . Tale esortazione rappresentava chiaramente un messaggio criptico, codificato, attraverso il quale Domenico chiedeva a RICHICHI di presentarsi munito di un'arma, non avendo alcun senso una raccomandazione a vestirsi e a non andare nudo.
Il contesto in cui l'esortazione è stata effettuata - ossia quello della richiesta di intervento in occasione della presenza nel locale gestito da BOLOGNINO Domenico di avventori rumeni che stavano disturbando e rompendo oggetti - conferma il significato attribuito alla affermazione. Conferma definitiva si ha nella telefonata che tale Jimmy ha fatto a RICHICHI dicendogli di non andare al locale, perché nel frattempo era sopraggiunta la Polizia, evidentemente mettendolo al riparo da controlli da parte delle Forze dell'Ordine.
E' in definitiva dimostrato come BOLOGNINO Domenico, nell'esortare RICHICHI a presentarsi al bar munito di un'arma, ha concorso nell'illecito di quest'ultimo, determinatolo a tenere e portare in luogo pubblico un'arma detenuta illegalmente.
La prova della consumazione si evince dalle parole dello stesso RICHICHI che, nel rispondere per la seconda volta a BOLOGNINO Domenico, che lo sollecitava ad arrivare al locale, gli ha risposto dicendo che stava arrivando.

e) Disponibilità di armi da parte di BOLOGNINO Michele e SCHIRONE Graziano (capo 139 giudizio celebrato con rito ordinario)

La contestazione mossa al capo 139 trae origine da una attività di perquisizione e sequestro in ordine alla quale ha testimoniato il Maresciallo Costantino all'udienza 5.1.2017.
Nel novembre 2012, veniva effettuata una perquisizione presso le abitazioni di SCHIRONE Graziano e RICHICHI Giuseppe, situate nell'area cortiliva ove avevano sede il magazzino e gli uffici di BOLOGNINO Michele. L'area cortiliva era recintata.
La perquisizione era stata effettuata poiché dall'ascolto delle telefonate era emerso, secondo gli inquirenti, che RICHICHI, a partire dall'aprile 2012, commerciava in stupefacenti in proprio.

La perquisizione aveva dato esito negativo quanto allo stupefacente (erano stati trovati sue coltelli intrisi di hashish), ma esito positivo quanto alle armi, perché venivano rinvenute numerose munizioni di vario calibro, tre caricatori ed una valigetta per pistola vuota, sulla quale era stata scritta a pennarello l'indicazione: Beretta 98 F15188P.
La gran parte di questi beni, ha spiegato il testimone, erano stati rinvenuti all'interno di una fotocopiatrice sita nel garage di SCHIRONE; in particolare: la custodia in plastica, un serbatoio con sedici cartucce calibro 9x21; un altro serbatoio contenente quindici cartucce calibro 9x21; altre quattro cartucce 9x21; un sacchetto per alimenti contenente altre sei cartucce 357 Magnum; un'ulteriore cartuccia marca Winchester 9x21; un'altra cartuccia Colombo da 70 millimetri; e sei cartucce da caccia. Il garage, ha spiegato il teste, era nella disponibilità di SCHIRONE, che ne deteneva le chiavi, anche se all'interno della fotocopiatrice veniva trovato un portafoglio contenente fatture a nome di RICHICHI e una fototessera delllo stesso. Il sequestro veniva quindi eseguiito a carico di entrambi.
Nella cabina del gas, posta nel cortile delle abitazioni e del magazzino, venivano invece rinvenuti: un serbatoio per cartucce calibro 9x21 contenente quattro cartucce dello stesso calibro: due cartucce GFL 9x21; una cartuccia Winchester, sempre del calibro 9x21; un'ulteriore cartuccia 9x21 recante la sigla LCM sul bossolo e una dicitura con tre lettere in carattere verosimilmente cirillico sul fondello. In più, altre due cartucce GFL calibro 9x21 ed una scatola Fiocchi 7,65, contenente trentatre cartucce suddivise in ventotto cartucce 7,65 parabellum e cinque cartucce Luger 30.
La cabina del gas serviva certamente le abitazioni di SCHIRONE e RICHCHI; forse anche di altre abitazioni. Per questo il sequestro venne inizialmente fatto a carico di ignoti.
Quanto alla matricola della pistola Beretta, della quale era stata rinvenuta la custodia, gli accertamenti effettuati avevano consentito di appurare che si trattava di una pistola Beretta mod. 98 denunciata smarrita dal proprietario Schiano Francesco (durante uno sfratto la pistola non era stata rinvenuta e Schiano non sapeva dove fosse e, quindi, era stata censita nella banca dati della Polizia come smarrita).
Il munizionamento era di calibri diversi e, dunque, era ipotizzabile il possesso di armi di diversa tipologia. L'esame delle cartucce consentiva di accertare che molte di esse erano state ricaricate, segno, a dire del teste, della dimestichezza con le armi da parte di chi aveva provveduto ad effettuare tale operazione.
Una delle cartucce rinvenute nella cabina del gas era uguale a molte di quelle rinvenute nella fotocopiatrice: presentavano caratteri cirillici ed erano di fabbricazione serba: per questa ragione venivano tutte ritenute nella disponibilità degli indagati.

Durante le operazioni di perquisizione, inoltre, erano state posizionate microspie nell'ufficio di BOLOGNINO.
L'ascolto delle conversazioni, ha riferito il teste, aveva consentito di accertare che la sera prima BOLOGNINO Michele aveva dato incarico a SCHIRONE di spostare la pistola Beretta. Nella telefonata registrata al prog. 18 RIT 2708/12 BOLOGNINO Michele, SCHIRONE e RICHICHI e altre due persone commentavano la perquisizione, mostrandosi preoccupati del fatto che avrebbero potuto contestare loro il furto (la

ricettazione della pistola) e BOLOGNINO Michele faceva espresso riferimento alla pistola Beretta:
"BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna... vuoi vedere che questa qua... questa è la cosa più brutta... ti fanno pagare il furto, qua.
RICHCHI Giuseppe - Qual è?
BOLOGNINO Michele - Beretta novantotto effe uno. Mannaggia alla Madonna!"La matricola indicata sulla scatole era "Beretta 98 F15188P".

Nel corso della conversazione veniva effettato un riferimento al fatto che la pistola non c'era più *"RICHCHI Giuseppe - Grazia', ringrazia me.*
SCHIRONE Graziano - Ringrazio di che?
RICHCHI Giuseppe - (Inc. audio disturbato).
BOLOGNINO Michele - Ringrazia me...
SCHIRONE Graziano - Mannaggia alla...
BOLOGNINO Michele - Che se era là (inc. sovrapposizione di voci)"

Nel corso della conversazione registrata al prog. 66 RIT 2708/12 BOLOGNINO Michele faceva espresso riferimento alla pistola:
BOLOGNINO Michele - Loro non sono venuti qua... loro qua... loro erano venuti per loro, per la casa là dentro. Alleluia Lauro - Sì, va bene... ma viste...
RICHCHI Giuseppe - Loro volevano tutte le chiavi... tutte le chiavi volevano, del garage e cantina. Gli ho detto: "Eh, tie' il garage,"gli ho detto... "Questa è... e questa è la casa,"gli ho detto. Ha fatto: 'Altre chiavi ce ne hai?'.
BOLOGNINO Michele - Digli... digli quando hanno trovato la scatola...
Alleluia Lauro - (Inc. audio insuf.).
RICHCHI Giuseppe - Aspetta... "Altre chiavi ne hai? '. "Non ne ho più chiavi," gli ho detto. "Del capannone ce l'hai?"Gli ho detto: "No,"gli ho detto (inc. sovrapposizione di voci), gli ho detto.
BOLOGNINO Michele - Ah, sentimi un po', perché... perché quando...
RICHCHI Giuseppe - Vanno da lui (inc. pronuncia non chiara) e trovano la chiave del coso, del garage... nel mazzo di chiavi. Sono andati nel garage, sono venuti i cani... il cane ha trovato le cose, un paio di capsule erano...
BOLOGNINO Michele - Hanno trovato la scatola della pistola.
RICHCHI Giuseppe - Chiusa, però... chiusa. "A RICHCHI le manette," hanno detto. "A RICHCHI, a RICHCHI, a RICHCHI,"gli ha detto quello là...
BOLOGNINO Michele - (Inc. voci sovrapposte) le manette. Vicino i colpi della pistola hanno trovato il documento suo. (Ride)
RICHCHI Giuseppe - Boh, il documento... pure una fattura mia c'era.
BOLOGNINO Michele - Ah, a lui hanno trovato... hanno trovato due caricatore pieni, le capsule...
RICHCHI Giuseppe - Le capsule... tutto hanno trovato, là. Le manette...
BOLOGNINO Michele - Piglia il coso.
RICHCHI Giuseppe - " Ci sono... ci sono (inc. pronuncia non chiara). Gli ho detto: " Dov'è?."Gli ho detto:

"Qua ci sono le capsule!". perchè loro erano...
BOLOGNINO Michele - Dentro la scatola...
RICHCHI Giuseppe - Qua c'erano le capsule e qua c'era la scatola, apre la scatola: " Qua la pistola. Vai, vai a RICHCHI le manette,"gli diceva. "La pistola?,"gli ho detto io. " Vedi che (inc. pronuncia non chiara),"gli ho detto. "Qua c'è una pistola!""Ah, qua c'è la pistola?," gli ho detto. Ha aperto: "E' vuota." Sono rimasti fregati. Hanno chiamato i cani... un'altra volta i cani in garage...
V.M. - Il cane ha trovato i colpi?
RICHCHI Giuseppe - Eh, due cani. Uno... uno quello per la droga e uno per i cosi...
V.M. 1- Erano due cani.
RICHCHI Giuseppe - Due cani.
V.M. 1 - (Inc. sovrapposizione di voci).
BOLOGNINO Michele - E' stato fatto il ritrovamento di undici cartucce calibro nove per ventuno, di cui undici cartucce recanti (inc. pronuncia non chiara).. eravamo in mezzo ai guai. Due cartucce (inc. sovrapposizione di voci)... due sacchetti recanti (inc. pronuncia non chiara) e sei cartucce, trecento (inc. sovrapposizione di voci)... una cartuccia calibro nove per ventuno inserita in (inc. Sovrapposizione di voci) di colore blu., sei cartucce (inc. sovrapposizione di voci), un guanto di plastica usato, una valigetta con (inc. Pronuncia non chiara) di plastica colore blu, (inc. pronuncia non chiara) della Beretta sul quale era riportata (inc. sovrapposizione di voci) con pennarello di colore azzurro... Beretta nove (inc. pronuncia affrettata) all'interno della valigetta (inc. sovrapposizione di voci) uno scovolino per la pulizia dell'arma... mh... spazzolino. E poi là vicino, vedi.. (Mentre BOLOGNINO Michele elenca il materiale ritrovato, si odono voci in sottofondo ma la conversazione risulta incomprensibile
BOLOGNINO Michele - Una busta di plastica contenente certificato di garanzia dell'arma (inc. sovrapposizione di voci), dove escono i fogli (inc. audio insuf.) era presente un portafoglio usato di colore nero con all'interno vari biglietti da vista, appunti vari e documenti riconducibili a RICHCHI Giuseppe.. altri meglio generalizzato... ah...
Alleluia Lauro - E non hanno (inc. pronuncia non chiara) tutte queste cose?
BOLOGNINO Michele - Come no? Ma mica ti possono arrestare per queste cose
RICHCHI Giuseppe - Come mi possono arrestare...Alleluia Lauro - Eh, va be', però il garage non è suo?
BOLOGNINO Michele - Però avevi poi i documenti...
RICHCHI Giuseppe - Il portafoglio, però la roba sua era sotto nel... nel garage mio, tutte le cose...
Alleluia Lauro - E' logico, il garage mica è il mio, che cazzo...
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) il portafogli tuo come mai è là dentro Eh...
RICHCHI Giuseppe - Ci sono i mobili miei. Ho messo i mobili io là dentro,"gli ho detto. E non fa niente che con le capsule che cazzo fanno? Se c'era la pistola, sì, ci arrestavano.
BOLOGNINO Michele - Con la pistola t'arrestavano...
RICHCHI Giuseppe - Sì, ci arrestavano, ha detto.

V.M. - Miche', pure (inc. pronuncia non chiara).
RICHCHI Giuseppe - No, no..
V.M. - Lo chiamano pure.
RICHCHI Giuseppe - Ha detto che ora ci chiamano.
V.M. - Come te le trovi tu tutte queste capsule?
RICHCHI Giuseppe - Le ho viste (inc. pronuncia non chiara) e me le sono portate a casa...
V.M. - Ma come... come...
BOLOGNINO Michele - Perchè, pure loro, hanno trovato una busta...
V.M. - Richi', quando c'è stato il fatto di La Manna, la pistola nel freezer. Tu... tu...
RICHCHI Giuseppe - Se quello è stupido, no... (Si ode un forte rumore in sottofondo) (Voci sovrapposte)
RICHCHI Giuseppe - Quello che dico io, no? Allora, hanno fatto la perquisizione, no? Nella cucina...
BOLOGNINO Michele - Loro dopo, come dice (inc. Pronuncia non chiara) dice che li hanno trovati ed erano vicino ad un coso di... pensando (inc. pronuncia affrettata).
RICHCHI Giuseppe - Però... però nella cucina da me, nella cucina non hanno trovato (inc. audio disturbato).
BOLOGNINO Michele - Ah, pure i coltelli ti hanno segnato...
RICHCHI Giuseppe - Sì...
BOLOGNINO Michele - Due coltelli.
RICHCHI Giuseppe - Nel garage però.
BOLOGNINO Michele - Sai che hanno scritto, Lauro? Due coltelli con la lama che tagliava il fumo."
RICHCHI Giuseppe - (Inc. Sovrapposizione di voci)
Alleluia Lauro - (Ride).
BOLOGNINO Michele - Sicuramente tagliava il fumo per Salvatore...
SCHIRONE Graziano - Per te e Salvatore.
Alleluia Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).
RICHCHI Giuseppe - (inc. sovrapposizione di voci).
BOLOGNINO Michele - Figliolo, io ti ho detto sempre: Non scherzare, vai a lavorare. Non fare...,"che tu no fai niente, Però, ti vedono girare...
V.M. - Sì, Miche', sì. Il discorso...
BOLOGNINO Michele - I cristiani parlano... a te piace scherzare con i cristiani, (inc. pronuncia non chiara), prima li prendi in giro e poi quelli parlano.
V.M. - Bravo, Michele, bravo.
BOLOGNINO Michele - Noi qua siamo dalle cinque svegli da stamattina, ci siamo spaccati il culo, senza prendere soldi. Un altro po' e ci tagliano luce, gas... con la stufetta, con questa ci riscaldiamo? Se avevamo i soldi avevamo il gas, la stufetta abbiamo qua
dentro...
V.M. - Andiamo a scaricare, dai, prima che me ne vado, dai. Grazia', i tempi che (inc. Sovrapposizione di voci), Pasquale è d'accordo. L'hanno presa a quella... a quella croce storta. (Inc. pronuncia non chiara).

SCHIRONE Graziano - (Inc. audio insuf.)
RICHCHI Giuseppe - È qua.

Nella conversazione ambientale n. 130 RIT 2708/12, i due manifestavano timori sulle motivazioni della perquisizione e sulle conseguenze derivanti dalle analisi condotte sul materiale in sequestro:
"BOLOGNINO Michele - No, no, a me l'ha detto Franco (inc. sovrapposizione di voci.). Ti sto dicendo, ora, la prossima volta che chiamo e c'è questo qua... il Carabiniere... qua con queste impronte ci arrestano a tutti, ed io non voglio che mi arrestano e mi associano a qualcuno che può dire cose. Andre', qua ci arrestano a tutti".

La definitiva conferma sull'effettiva presenza dell'arma all'interno dei locali perquisiti, si acquisiva dalla telefonata registrata al prog. 209 RIT 2708/12, durante la quale BOLOGNINO Michele tornava sulla perquisizione e, in particolare, sul fatto che SCHIRONE aveva le chiavi del garage in cui erano state trovate gran parte delle munizioni e la custodia della pistola, affermando che RICHICHI e SCHIRONE non erano stati arrestati solo grazie alla sua intuizione che lo aveva spinto ad ordinare a SCHIRONE Graziano di spostare la pistola e di portargliela:
"BOLOGNINO Michele - Di dove aveva le chiavi Graziano hanno trovato (inc. audio insuf.), può darsi che dentro trovavano la pistola per loro.
RICHCHI Giuseppe - Però le chiavi di qua erano sopra là, non c'era nessuna chiave di qua, Miche'.
BOLOGNINO Michele - Hanno visto Graziano girare... perché... va be', ma non è qua. A me non me ne frega, qua dentro che cazzo... ringraziatemi a me che la sera ho mandato Graziano a cacciare quella cosa, sennò a te...
RICHCHI Giuseppe - (Inc. audio insuf.) pizzicavano.
BOLOGNINO Michele - A te e a lui..."
BOLOGNINO Michele - Perché non c'era, lui lo sapeva. La sera me lo sentivo io, gli ho detto: Vai a prendere quella cosa, portamela qua!"

BOLOGNINO faceva poi riferimento al fatto che RICHCHI aveva mostrato la pistola in alcune occasioni, anche a suo figlio.

Anche sulle pistola Beretta rinvenuta sono stati effettuati accertamenti tecnici - prodotti all'udienza del 29.6.2016 - i quali, anche all'esito delle prove di funzionalità, hanno permesso di stabilire *"che il revolver in sequestro marca North American Arms (Stati Uniti) , modello NAA-22LR, calibro .22 Long Rifle, avente matricola obliterata è da considerarsi un'arma comune da sparo, clandestina, funzionante ed efficiente."*
Gli esiti della attività di perquisizione e i successivi accertamenti tecnici, nonché l'inequivoco tenore delle intercettazioni durante le quali gli imputati, che commentano quella attività, rappresentano plurime ed univoche prove che dimostrano, senza margine di dubbio alcuno, la detenzione e la disponibilità delle armi da parte dei coimputati, tutti preoccupati di un possibile arresto.

f) La disponibilità di armi da parte di SILIPO Luigi (capo 140 quater giudizio celebrato con rito ordinario)

Si tratta, in particolare, di due caricatori e di munizioni diverse per marche ed allestimenti.
La contestazione prende le mosse dall'attività di perquisizione e sequestro eseguita in data 17.9. 2014 dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia.
Dal verbale prodotto agli atti in data 6.9.2018 emerge, infatti, il dato oggetto di contestazione.
Sottoponendosi ad esame in data 11.5.2017, l'imputato SILIPO Luigi ha ammesso che durante la perquisizione effettuata dalla Guardia di Finanza venne trovata la valigetta con i serbatoi e i proiettili calibro 12, ma ha sostenuto che si trattasse di munizioni denunciate come emergerebbe dal verbale "*di denuncia fatto in questura*". Secondo la sua tesi difensiva, all'epoca della perquisizione aveva messo in vendita le armi che deteneva regolarmente, e fu proprio l'armiere a dirgli di tenere il serbatoio e le munizioni in quanto " ferraglia" e che qualora l'armiere ne avesse avuto bisogno gliele avrebbe richieste.
La tesi difensiva non ha trovato riscontro in alcunchè: né nel verbale di denuncia delle armi che il SILIPO avrebbe fatto presso la Questura, né nella fantomatica vendita delle altre armi "legittimamente detenute".
Resta il dato oggettivo, rappresentato dal rinvenimento di parti di armi comuni da sparo e munizionamenti in assenza del titolo abilitante la detenzione e il porto.

g) disponibilità di armi da parte di BUSIA Marco (capo 140 septies giudizio celebrato con rito ordinario)

Anche in questo caso la contestazione prende le sue mosse dalla attività di perquisizione e sequestro effettuata in data 15.1.2015 dai militari del R.O.N.I. di Reggio Emilia, in occasione dell'esecuzione della misura cautelare in carcere emessa dal G.I.P. distrettuale in pari data.
Il decreto di sequestro è stato prodotto il 6.9.2018.
Da esso emerge, *per tabulas,* il rinvenimento nella disponibilità dell'imputato BUSIA Marco di una pistola automatica calibro 7,65, marca 1914 Retolaza Eibar.
Sulla stessa sono stati effettuati accertamenti tecnici, in ordine ai quali ha riferito in dibattimento il Colonello Donghi all'udienza del 16.6.2016.
Secondo tali accertamenti (cfr. produzione udienza 29.6.2016), si tratta di una pistola a funzionamento semiautomatico ad azione singola, calibro 7,65 browning, del modello usualmente noto come tipo Ruby, cioè una produzione spagnola dei primi decenni del 1900, prodotta essenzialmente per l'impiego da parte delle Forze Armate francesi e che veniva costruita, su brevetto, da diversi produttori. Quella oggetto di analisi è stata prodotta dall'azienda Retolaza Hermanos (i fratelli Retolaza) con la matricola 35631.
L'arma è qualificabile come *"arma del tipo comune da sparo"*, la matricola è impressa regolarmente sulle due superfici di carrello e castello per cui è prevista ed è completa

del relativo caricatore, contenente sette cartucce calibro 7,65. L'unica anomalia di quest'arma attiene al funzionamento, perché il precursore fuoriesce dal piano di culatta (il suo alloggiamento naturale) ed è leggermente piegato. Questo implica che il precursore non riesca a rientrare nella sua sede. Sporgendo dal piano di culatta, la funzionalità dell'arma è comunque garantita, perché l'arma, andando in chiusura, spara con un sistema come fosse una cosiddetta massa battente, cioè con il precursore al di fuori del piano di culatta. Sono state fatte prove esplodendo una munizione priva di proiettile, solo con l'innesco del bossolo per una questione di sicurezza: l'arma è risultata efficiente. Nonostante l'anomalia riscontrata, resta un'arma comune da sparo che può funzionare a massa battente sebbene non progettata per questo funzionamento. Alla luce di tali conclusioni tecniche, stante l'incontestata assenza del titolo abilitativo alla detenzione di armi e la mancanza di qualsivoglia ipotesi alterativa, razionale e lecita, a quella formulata dall'accusa, deve dunque ritenersi dimostrata la penale responsabilità dell'imputato per il reato a lui ascritto.

h) disponibilità di armi da parte di SCHIRONE Graziano (capo 140 octies giudizio celebrato con rito ordinario)

Nel corso delle perquisizioni effettuata in data 15.1.2015, in occasione dell'esecuzione della misura cautelare in carcere emessa dal G.I.P. distrettuale in pari data, SCHIRONE Graziano veniva trovato nel possesso di un arma: nella sua abitazione veniva infatti rinvenuta una pistola revolver con matricola abrasa.
Sulla stessa sono stati effettuati accertamenti tecnici, in ordine ai quali ha riferito in dibattimento il Colonello Donghi all'udienza del 16.6.2016.
Da tali accertamenti (prodotti all'udienza del 29.6.2016 ed effettuati nelle forme previste dall'art. 360 c.p.p. in quanto, appunto, la pistola in sequestro presentava la matricola abrasa) emergeva che il l'arma sottoposto a vincolo era un revolver di allestimento americano, ad azione singola, marca NORTH AMERICAN ARMS, modello NAA22-L.R., calibro 22 Long Rifle.
La matricola era stata abrasa con azione raschiante e non era stato possibile il ripristino completo, nemmeno tramite l'uso di reagenti.
Sulla pistola sono state effettuate le prove di armamento e scatto "in bianco" (senza cioè uso di munizionamento) che hanno permesso di verificare il regolare funzionamento meccanico dei congegni che la compongono.
Successivamente sono state effettuate le prove di sparo, in apposita galleria di tiro e recupero, utilizzando munizioni prelevate dal campionario di laboratorio, che hanno permesso di constatarne il regolare funzionamento operativo. Gli accertamenti esperiti hanno, in definitiva, permesso di concludere che il revolver in sequestro marca North American Arms (Stati Uniti), modello NAA-22LR, calibro 22 Long Rifle, avente matricola obliterata è da considerarsi un'arma comune da sparo, clandestina, funzionante ed efficiente (cfr. relazione prodotta agli atti)
Alla luce di tali conclusioni tecniche, stante l'incontestata assenza del titolo abilitativo alla detenzione di armi e la mancanza di qualsivoglia ipotesi alterativa, razionale e

lecita, a quella formulata dall'accusa, deve dunque ritenersi dimostrata la penale responsabilità dell'imputato per il reato a lui ascritto.

i) DETENZIONE DI ARMA E MUNIZIONI DA PARTE DI TATTINI ROBERTA

E' emerso il possesso da parte di Tattini Roberta (condannata in via definitiva per concorso esterno nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna) di un'arma senza la donna fosse in possesso di porto d'armi né avesse mai denunciato la detenzione. Ciò si evince dalla conversazione ambientale n. 231 rit 2182/11 intercorsa con Gualtieri Antonio, risultato essere possessore, a sua volta, di una pistola Israele Military Indistries matricola 012647 (regolarmente denunciata):
...OMISSIS dalle ore 11:40:36 alle ore 12:02:40 (ndr. GUALTIERI Antonio parla al telefono, come da riscontro brano telefonico utenza intercetatta, dopodichè parlano di alcuni appartamenti da costruire e costruiti in zona Quattro Castella di Reggio Emilia su cui lui sta facendo affari e poi si continua a lamentare dele persone con le quali lavora, poi parlano del pericolo dei furti in casa, ma la comunicazione è molto disturbata)...
TATTINI Roberta: ma la cosa che mi darebbe proprio più fastidio è che entrano quando sono in casa.. quello mi urta veramente tanto.. cioè..finchè non ci sono non mi scoccia, cioè totale, ma che io..mi devi addormentare, che due maroni!
GUALTIERI Antonio:INC (*ndr. bisbiglia*)
TATTINI Roberta:io ce l'ho.. normale!
GUALTIERI Antonio: ah!
TATTINI Roberta:si, non..si però pure adesso: tra averla e sparare è un altro paio di maniche eh!
GUALTIERI Antonio:spara e te ne fotti
TATTINI Roberta: ecco.. no, perchè adesso sai..
GUALTIERI Antonio:quando vedi: ah "tum' (*ndr.simula lo sparo di una pistola)*.. metti.. non la mano così! sempre così la mano... capisci?..così la pistola va per andare.. perchè quando fai il contraccolpo fa così..
TATTINI Roberta:si si
GUALTIERI Antonio:cioè tu così riesci a mantenerla di più, invece così "bum"..
TATTINI Roberta: quindi quando si insegnano a.. al poligono si insegnano a tirare così..ma, un conto è tirare al bersaglio
GUALTIERI Antonio: no no..
TATTINI Roberta:è il bersaglio.. io dico sempre che è un'altra roba!
GUALTIERI Antonio:uuuh!
TATTINI Roberta: e che cazzo! perchè..
GUALTIERI Antonio:ci vuole sangue preparato
TATTINI Roberta:è un'altra..cioè quando spariamo..a..a.. col bersaglio... è un'altra roba!
GUALTIERI Antonio: accidenti

TATTINI Roberta: eh che cazzo.. cioè guarda che io dico sempre, no? perchè poi.. poi io dico sempre che uno può fare, può avere la reazioni più.. però, se..io ho sempre detto: "se la tocchi devi sparare, perchè se no lui ti ammazza prima eh"
GUALTIERI Antonio:subito si.. quando ce l'hai in mano devi fare già fuoco
TATTINI Roberta: se no.. se no la lasci lì.. se la lasci lì e meglio! eheheh (*ndr.ride*) .....perchè.. c'è stato un ragazzo, quando sono andata al poligono, ci andavo spesso, perchè io ci vedo spesso.. lui aveva questa passione per questo tipo di pistole, aveva una ADLER, sai quelle israeliane INC
GUALTIERI Antonio: si si.. INC una bella.. israeliane americane..
TATTINI Roberta: io.. io faccio fatica a..
GUALTIERI Antonio:io ce l'avevo una di quelle.. cioè..
TATTINI Roberta: eh, però diciamo.. molto, 4 mila euro, spendi.. poi che fai? io lo dico sempre.. cioè..
GUALTIERI Antonio:c'aveva la canna esagonale
TATTINI Roberta: si, esatto.. io lo dico sempre, cioè: "se i eh".. si, un conto è però se siamo lì e prendiamo la mira al bersaglio
GUALTIERI Antonio:e quelle sono le armi più perfette, dando una INC perfetta..
TATTINI Roberta:però eh.. dà un contraccolpo notevole eh!
GUALTIERI Antonio:eeh! però ragazzi! tra l'altro guarda che quella..
TATTINI Roberta: si, ma quella fà INC ahah (*ndr.ride*)
GUALTIERI Antonio: velocizziamo..
TATTINI Roberta: io vedo, quando facciamo le prove..sai con i bersagli mobili?
GUALTIERI Antonio: eh
TATTINI Roberta: eh..difficilino, cioè... un conto è sparare verso un bersaglio: prendi la mira.. ma quando devi sparare in movimento, è molto più difficile... già io sparo con una mano sola prendendo la mira.. eh! per forza, perchè il polso dopo un pò mi dice 'vaffanculo'
GUALTIERI Antonio: certo, certo..
TATTINI Roberta: e che comunque lo da il contraccolpo eh! non ho mai provato a sparare INC.. adesso provo GUALTIERI Antonio: no, ma provaci INC
TATTINI Roberta: eheheh (*ndr.ride*)
GUALTIERI Antonio: ma fà meno male che...
TATTINI Roberta: io quando vado al poligono, dopo un pò il polso..
GUALTIERI Antonio:quando ti capita di sparare a qualcuno, spara così....INC.. di così
TATTINI Roberta: eheheh (*ndr.ride*) non mi è mai capitato eheheh (*ndr.ride*) sai cosa dice sempre il mio..
GUALTIERI Antonio: no, non lo fare
TATTINI Roberta: no! beh, insomma perciò... però non lo so, se uno ci trova.. io lo dico sempre: non mi è mai capitato! però credo che in una situazione, qualcuno.. tu puoi avere due reazioni: o rimani freddo e non riesci a fare niente..
GUALTIERI Antonio: INC
TATTINI Roberta: però o rimani che non riesci neanche, paralizzato dalla paura e non riesci a muoverti.. e molti.. sai.. non tutti hanno la stessa reazione.. io ho visto, nelle rapine in banca no?nelle rapine ognuno aveva una reazione completamente diversa

GUALTIERI Antonio:uuuh!
TATTINI Roberta: io ho visto che..
GUALTIERI Antonio:c'è quello che va in panico, ragazzi, fà delle sciocchezze fuori dal mondo..
TATTINI Roberta: io lo dico sempre: io non sopporto avere paura... è una cosa che non la tollero.. io quando ho paura di una cosa, fin da piccola.. io sono andata sulla scala della.. della.. sai c'è la casa di campagna e quell'altra cosa, io sono andata.. dietro la stalla, sopra era tutto aperto perchè hanno le palle di fieno, io facevo la scala e andavo su e camminavo lungo il cornicione fino a quando.

Dalla conversazione ambientale n. 265 rit. 2182/11 emerge il possesso da parte di Gualtieri Antonio di una pistola detenuta all'interno della propria autovettura:

GUALTIERI Antonio: una volta (*ndr:bisbiglia*) ..INC.. gli ho detto:"Giusè, che c'è la pistola in macchina.. mi raccomando!"
TATTINI Roberta: mi vuoi proprio far morire!
GUALTIERI Antonio:ma no, no eh... ohi, lui, gli ho detto: "non ti allontanare dalla macchina perchè c'ho... c'ho da andare al tabacchino".. è rimasto lì, è andato ad aprire per curiosità la macchina.. ahi ahi c'era la pistola
TATTINI Roberta: si?
GUALTIERI Antonio: eh.. c'era
TATTINI Roberta:si una robina così! eheheh (*ndr:ride*)regolare o...?
GUALTIERI Antonio:ma che...
TATTINI Roberta:oh chiedo!domanda!
GUALTIERI Antonio:no no no.. figurati se è regolare!
TATTINI Roberta: ma tu mi..io faccio delle domande legittime!
GUALTIERI Antonio:ma dai! ma figurati!solo un pazzo di Prefetto può rischiare a darla a me eheheh (*ndr:ride*)
TATTINI Roberta:ma va là!
GUALTIERI Antonio: ahhaha (*ndr:ride*) ci mancherebbe! eheh (*ndr:ride*)
TATTINI Roberta:ho visto anche di queste eh!
GUALTIERI Antonio: e no no, ma io proprio guarda.. tremendo.. se arriva con..ahahah (*ndr:ride*)
TATTINI Roberta: eheh (*ndr:ride*)
GUALTIERI Antonio: da quel punto lì, è meglio che..

l) DETENZIONE DI ARMI E MUNIZIONI IN CONCORSO DI VETERE PIERINO E CIADAMIDARO ROBERTO (DECEDUTO).

Il 6.08.2011 all'interno dell'abitacolo dell'autovettura FIAT DOBLO', targata DG 242 GD, in uso a VETERE Pierino, viene intercettato un dialogo (conv. n. 126 rit. 1223/11) tra quest'ultimo e CIADAMIDARO Roberto. Quest'ultimo, come si apprende dall'informativa dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda, era affiliato all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra ed inserito nel clan "MAZZAGLIA-TOSCANO-TOMASELLO",

operante in Biancavilla (CT), con pregiudizi penali per estorsione, armi, omicidi, lesioni dolose, spaccio di sostanze stupefacenti, delitti contro il patrimonio, sorvegliato Speciale di P.S. ed altro. Il CIADAMIDARO dopo la sua scarcerazione e subito dopo l'omicidio del capo mafia MAZZAGLIA Giuseppe cl. 1960 alias Fifiddu, si trasferiva con la sua famiglia in Cremona e successivamente in Castelvetro Piacentino (PC). Lo stesso quindi, veniva assassinato in data 22.12.2012 in Biancavilla (CT) da due sconosciuti a bordo di un ciclomotore che gli esplodevano vari colpi di arma da fuoco.
Nel corso del colloquio i due esplicitamente facevano riferimento alla detenzione di una pistola e del relativo munizionamento. In particolare l'arma ed il munizionamento erano stati occultati da CIADAMIDARO Roberto e la pistola potrebbe essere utilizzata con qualcuno che non paga VETERE Pierino: «Robè se da lunedì...se non cominciano a pagare...». Si riporta il brano d'interesse:

VETERE Pierino: Robè se da lunedì...se non cominciano a pagare...
CIADAMIDARO Roberto: no, no, anche perchè....
VETERE Pierino:con la pistola
CIADAMIDARO Roberto:con la pistola? Ma con la pistola per... per davvero?
VETERE Pierino: no
CIADAMIDARO Roberto:no, io l'ho coperta..là..l'ho pagata..
VETERE Pierino:piuttosto mi metto là e INC...pausa...breve tratto incomprensibile...tu ce li hai i colpi?
CIADAMIDARO Roberto: INC...

m) PORTO ILLEGALE DI ARMA E MUNIZIONI DA PARTE DI GUALTIERI ANTONIO

Il 30.01.2012 all'interno dell'abitacolo dell'autovettura Audi Q7, targata DK311BR, in uso a GUALTIERI Antonio, veniva intercettato un dialogo tra quest'ultimo e LAMANNA Francesco, nel corso del quale i due esplicitamente facevano riferimento alla detenzione – in quel momento – di una pistola e del relativo munizionamento. E' verosimile che l'arma fosse effettivamente occultata all'interno del veicolo in quanto GUALTIERI, riferendosi a probabili controlli da parte della FF.OO., manifesta il timore di incrociarli. I due stavano percorrendo l'autostrada Cremona-Brescia e si trovano nel comune di Bagnolo Mella (BS), come documentato dal monitoraggio a mezzo localizzatore GPS installato sul mezzo (v Vol. D all. 3-7).
Si riportano i passi salienti del brano ambientale nr. 1006 (RIT 3108/11):
...omissis dalle ore 09:42:36 fino alle ore 09:59:35...
GUALTIERI Antonio:a me sai quante volte mi dicono: "c'è un affare qua... un affare là... un affare di qua... un affare di là..." io li giro come una sagoma... parlano dentro a questo telefono: "vedi che c'è un affare... vedi che c'è questo" e pure in galera vado...e non c'è niente!
LAMANNA Francesco: sii...
GUALTIERI Antonio: quando vado e li tasto... dico io: "dov'è l'affare?"... bohh... "e ma sai la persona non si fa vedere più"...
LAMANNA Francesco: "che cazzo mi hai chiamato a fare?"

GUALTIERI Antonio: ehhhh... allora perchè mi arrabbio io?...
LAMANNA Francesco: INC...
GUALTIERI Antonio:cioè noi magari... una mezza parola... al telefono se non dobbiamo dirla... non la diciamo...
LAMANNA Francesco: see
GUALTIERI Antonio:questi qua... ne dicono dieci parole...
LAMANNA Francesco: ahhh...
GUALTIERI Antonio:ti inguaiano... ti inguaiano senza sapere come!... che poi guarda tu che cazzo collegano... collegano qua...
LAMANNA Francesco: forse se ne fregano...
GUALTIERI Antonio: ehhh
LAMANNA Francesco:senza fare niente... uno va cercando di prendere un pezzo di pane...
GUALTIERI Antonio: INC...
LAMANNA Francesco: INC...
GUALTIERI Antonio:per far lavorare le persone... è vero... non ho soldi... però.. ho l'amicizia... che la posso sempre....
LAMANNA Francesco: siii...
GUALTIERI Antonio:Moreno è un grande amico... Moreno prima di aprire un'azienda là sotto... ci pensa tre volte... allora perchè sto aspettando che il commercialista viene qua?.. quella testa di cazzo... quello...
LAMANNA Francesco: ma l'hai chiamato?
GUALTIERI Antonio: ehhh... sono venti volte che lo sto chiamando...
LAMANNA Francesco: e che ti ha detto?..
GUALTIERI Antonio: "e ora non mi posso spostare... e ora così e ora colà..." ... ma vaffanculo va!...ora c'è la fabbrica di questo Righi... c'è la fabbrica delle gomme... ci sono i sovvenzionamenti...tutto...*pausa*...DOBBIAMO SPOSTARE LA... LA PISTOLA DOBBIAMO SPOSTARE... ORA... LI INCROCIAMO? (*riferendosi a Carabinieri o Polizia n.d.r.*)...

n) PORTO E DETENZIONE DI DETONATORE DA GUERRA

Il 27.4.2012 TATTINI Roberta è nel suo ufficio di Bologna con Prior Pierantonio e viene registrata la conv. n. 558 rit. 630/12.
La Tattini e Prior inizialmente parlano della presentazione di una pratica per ottenere un finanziamento su progetto da parte di FERRARI Aldo Pietro, quindi la TATTINI racconta al suo interlocutore che è stata chiamata per andare in Calabria e che già si è incontrata con il fratello di GRANDE ARACRI Nicolino che nella circostanza era in possesso di un detonatore C4:
omissis...
TATTINI Roberta: si perchè... se mi dici più o meno che è via mi dai già inc.. per questa settimana...

PRIOR Pierantonio: no.. non penso di essere..
TATTINI Roberta: ecco se io riesco a chiudere questa settimana
PRIOR Pierantonio: no incomincio a fare la prossima settimana..
TATTINI Roberta: perchè io sposto i miei appuntamenti...
PRIOR Pierantonio: tipo..
TATTINI Roberta:io devo andare ad Avellino e mi hanno chiamato in Calabria..
PRIOR Pierantonio: uhm..uhm.. cioè se riesci a farlo mercoledì.. giovedì..
TATTINI Roberta:a me sai chi mi ha chiamato? ...quello che sta sopra con lui adesso (*si riferisce a GRANDE ARACRI Nicolino che sta sopra a GUALTIERI Antonio N.d.r.*)
PRIOR Pierantonio: va bene.. ok..
TATTINI Roberta: ...*inc.*. è tutta un'altra roba..
PRIOR Pierantonio: si..
TATTINI Roberta:e certe cose secondo me non le sa.. quindi sono tra.. tra i due fuochi.. però.. sono impegnata.. io sono libera.. però ecco per dirti..
PRIOR Pierantonio: però..
TATTINI Roberta: che se rompesse poi troppo i coglioni ... io parlo.. inc..
PRIOR Pierantonio: inc..
TATTINI Roberta:io col fratello avvocato (*si riferisce a GRANDE ARACRI Domenico N.d.r.*)
PRIOR Pierantonio: uhm..
TATTINI Roberta: inc..e m'hanno portato il detonatore C4 dietro in macchina.. .. per caricare loro che erano ancora.. ancora con me...
PRIOR Pierantonio: uhm..
TATTINI Roberta: è sopra.. è.. un nome che mi da fastidio solo sentirlo... però è una persona.. io non posso vedere tutti...
PRIOR Pierantonio: ho capito..
TATTINI Roberta:l'onorevole (soprannome del Minervino n.d.r.) è sopra...
PRIOR Pierantonio:lui sa..inc..questa cosa? (*chiede esplicitamente se GUALTIERI Antonio è a conoscenze delle pratiche di finanziamento che lo stesso intende presentare N.d.r.*)
TATTINI Roberta:si.. ah beh..di questo e del tuo no...però mi copre le spalle con Ferrari... perchè se no io..
PRIOR Pierantonio:ho..ho capito.. però voglio dire.. lui sa di avere dietro.. secondo me..
TATTINI Roberta: si.. io non lo so...
...*omissis*...

Ulteriore e definitiva conferma del fatto che l'associazione dispone di armi la si ricava dalla intercettazione ambientale n. 3557 rit 618/12 (trasmetta dalla DDA di Catanzaro) registrata nella tavernetta di Nicolino Grande Aracri.
La conversazione intercorre tra (L) Francesco LAMANNA , (G) Giuseppe LEQUOQUE, (A) Pasquale ARENA, (D) Pasquale DILETTO, (M) Antonio MORELLI, (N) Nicolino GRANDE ARACRI, (T) Antonio "Tonino" GRANDE ARACRI):
"...*omissis*...

N: INC ... che questi lavori delle pale ce li dobbiamo fare tutti noi ...tutti! ... Io allora ... adesso ... adesso gli abbiamo fatto saltare un palo qua ... in aria ... e quello che gli avete fatto saltare voi ... adesso noi dobbiamo fare un altra cosa ... noi dobbiamo bloccare ... voi bloccate la Centrale di là ... e noi blocchiamo la Centrale di qua ... noi distruggiamo questi di qua e voi distruggete quelle di là! Una volta che noi distruggiamo questi ... questi vengono e parlano con noi ...!

G: E' logico!

N: Perchè questi qua ... a noi ... la gestione ... ce la devono dare a noi e poi noi decidiamo chi la deve fare. Chiamiamo ... a PEPPE U CANNUNE ... e gli diciamo: "E' ... tu fai questo lavoro, fattura per tanto ... prendi ... ti prendi ... te li devi prendere tu ... e questi qua ... gli altri soldi li devi dare a noi ... li devi dare a noi!" ... In pratica stiamo facendo questo per ... per poter togliere ... almeno almeno un due tre milioni di euro all'anno ...

A: Ma questo tu l'avevi progettato con FRANCO?

N: Si, si!

A: Avete parlato come discorso?!

N: Si, si ... con FRANCO l'abbiamo progettato ... allora adesso siccome FRANCO non c'è ... noi questi discorsi qua... li dobbiamo portare avanti lo stesso!

G: Certo!

A: Certo!

G: Lo dobbiamo fare ... lo dobbiamo fare!

N: E' ... una cosa che dobbiamo fare lo stesso ... e dobbiamo prima ... INC ... dobbiamo decidere come ... la sera che mettiamo ... facciamo saltare in aria ... io veramente ...

A: Lo facciamo insieme questo discorso!

N: ... Ecco ...veramente sto aspettando ... (ndr si accavallano le voci)

A: ...INC ... (ndr si accavallano le voci)

N: ... veramente sto aspettando ... sto aspettando che forse mi portano ... certe bombe a telecomando no!? Io prendo ... mi portano certe bombe già preparate con il C4 ... li mettiamo ... li mettiamo ... una la mettiamo là ...

U: A Cutro?!

N: ... e una la mettiamo qua. Tutti e due...

A: Allo stesso orario!

N: ... allo stesso orario ... !

A: Si ... si ....!

N: Boom ... piglia ed esplodono ... dice: "Qua è una cosa che proprio ... fuori dal normale" ... (ndr si accavallano le voci) ...

A: Finisci nella storia!

N: Prende e dicono così i giornali ... cazzo ... dice che: "Hanno bruciato il palo là" va bene che scherzavano ... "Per rubarsi la rame "... (ride) ... per ladri di rame ci hanno presi ...

I presenti ridono conversazione incomprensibile

N: Che noi ... qua ... qua gli abbiamo messo ... qua gli abbiamo messo una ... una bomba ... una l'andra"(ndr. bidone) ... una l'andra" piena di ... DINAMITE ... di

TRITOLO ... ha preso un palo ... "boom boom" (ndr. imita una esplosione) e l'ha piegato tutto da una "menzina" (ndr. altra parte) ... l'hanno cambiato ... l'hanno aggiustato ... mi avevano mandato a dire quelli della SPAGNA ... che volevano parlarmi ... però ... mi volevano parlare ... ma ancora non ci sono venuti ...

G: Eh ... ancora non è venuto ... per niente ...

N: Mi ha mandato a dire ... dice ... dice: "Vedi che" ... dice ... "quando ci vogliamo incontrare ... che noi vi vogliamo parlare ... che cosa dobbiamo fare noi lo facciamo" ... io ho preso e gli ho mandato a dire: "Ci devi dare la gestione ... se ci date la gestione noi smettiamo ... smettiamo" ...

M: INC

N: Gli ho detto: "Non dovete vedere ... non dovete andare con la testa ... chi ha messo questo C4 ... che se mi vengono ad arrestare a me ... la cosa lui ... queste pale le incendiamo tutte nel mezzo ...

CAPITOLO XII
LE INTERFERENZE NELLE COMPETIZIONI ELETTORALI

L'attività investigativa compendiata nelle corpose informative in atti e gli esiti dell'attività istruttoria dibattimentale hanno consentito di analizzare i rapporti esistenti tra gli appartenenti all'associazione mafiosa emiliana e appartenenti al mondo istituzionale, forze dell'ordine, politici, con i quali si sono istaurate nel tempo relazioni di varia natura.
Di grande interesse per comprendere appieno la capacità di infiltrazione nel tessuto non solo economico (del quale si dirà) ma sociale e politico, è l'analisi delle interferenze poste in essere dalla consorteria emiliana in occasione delle competizioni elettorali per l'elezione del Sindaco di Parma del 2007; del Sindaco di Salsomaggiore Terme (PR) del 2006; del Sindaco di Sala Baganza (PR) del 2011; del Sindaco di Parma del 2012 e la capacità di influenzare il consenso elettorale.

Le regole di questo mercato dei voti sono semplici: da una parte il politico ha necessità di aumentare il pacchetto di preferenze elettorali onde acquisire maggiore prestigio ed avere la possibilità incrementare il consenso politico e di ricoprire un incarico maggiormente significativo all'interno delle istituzioni pubbliche.
Dalla parte della cosca, invece, vi è l'interesse non solo a monetizzare i vantaggi che derivano dai futuri incarichi ricoperti dal candidato, ma anche – e forse soprattutto – a creare consenso. Consenso – nel senso politico del termine – che, più che le armi, serve oggi a consentire alla 'ndrangheta di operare indisturbata, incrementando il livello di penetrazione.

A) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI PARMA DEL 2007

Le indagini (v. informativa CC Fiorenzuola pag. 426 e ss. nonché deposizione magg. Leo udienza 18.5.2016 pag. 101) partono dal riascolto delle conversazioni intercettate sull'utenza di Villirillo Romolo, n. 3938136969 – stessa utenza intercettata in Aemilia - rit 684/06 oggetto di intercettazione nell'ambito dell'operazione condotta dalla dda di Catanzaro e denominata "Grande Maestro".
Queste intercettazioni vennero trasmesse alla dda di Bologna dalla dda di Catanzaro in ragione del fatto che in esse potevano esserci elementi utili in relazione alle elezioni del 2006/2007.
E' stato così possibile rilevare l'esistenza di una serie di contatti tra il Bernini Giovanni, candidato alle amministrative di Parma del 2007 e Villirillo Romolo, oltre ad altre

persone oggetto di indagine da parte della compagnia di Fiorenzuola d'Arda. Si registra un appoggio di Villirillo al candidato Bernini:
conv. 3753 rit 1125/11 tra Villirillo e Gangi Giovanni, che vuole presentare Bernini, all'epoca presidente del consiglio comunale di Parma, al Villirillo il quale subito dopo informa dell'avvenuta conversazione Salerno Antonio che esplicitamente afferma che Bernini deve assolutamente candidarsi a Sindaco e che questi gli ha chiesto il favore di sostenerlo. Le conversazioni avvengono nell'ottobre 2006 quando ancora non sono state presentate le liste. Il 17 febbraio 2007 Villirillo e Bernini si incontrano (conv. 27426, 27428, 27430, 27468, 27441 rit 1125/06). Le conversazioni intercettate dimostrano che Villirillo ed altre persone, quali Lepera Francesco e Pallone Antonio, hanno stretto un accordo con Bernini per sostenere la sua candidatura dietro il versamento di una somma di denaro che viene indicato il 20.000 euro quale prima tranche (conv. 28663, 28723, 28782, 28801, 28723, 28914, 28915, 29916, 28917 rit. 1125/06). Nelle conversazioni Villirillo fa riferimento al fatto che Pallone da solo avrebbe portato 110 voti (conv. 28917), cerca e ottiene in via agevolata il rilascio di un certificato di residenza dal comune di Parma (Villirillo i quel periodo risiedeva a Parma). Il maggiore Leo spiega come sono stati identificati gli interlocutori del Villirillo e come sono state loro attribuite le utenze. Nessun rilievo sul punto è stato mosso dalle difese (v. pgg. 110 e ss.). Il 3.3.2007 le conversazioni intercettate danno conto di un incotro tra Villirillo, Gangi, Pallone, Lepera e Cortese Giuseppe, fratello del collaboratore di giustizia Angelo salvatore, e nella conv. n. 29666 rit 1125/06 Villirillo afferma "gliene ho portate di persone a quel chiombo di Bernini".
Il 18.3.2007 Villirillo invita Bernini (conv. 32635 rit 1125/06) all'inaugurazione dello studio fotografico di suo cugino Giuseppe a sant'Ilario d'Enza (e tra il materiale sequestrato nell'abitazione di Bernini sono state rinvenute anche fotografie relative a tale inaugurazione – prod. P.M. ud. 20.5.2016). Le indagini consentono, poi, di accertare che lo zio di Villirillo Romolo, padre di Giuseppe, è entrato in contatto l'autista di Bernini, Cunetto Giovanni al quale promette il sostegno per l'elezione di Bernini in cambio delle spese sostenute per fare ciò. Dalla conv. 34133 emerge che Bernini, saputo dell'interessamento del padre di Villirillo, promette di sostenere le spese dell'albergo. Tuttavia l'interessamento nella vicenda dello zio perché teme che ciò possa inficiare l'accordo intervenuto con Bernini affermando che "ci sono soldi di mezzo" (conv. 34083 tra Villirillo Romolo e Villirillo Antonio), soldi che dalla conv. n. 34154 Villirillo ha ricevuto in parte per la somma di euro 20.000 versata sul conto corrente di un suo prestanome. In questa conversazione riferisce al suo interlocutore di doverne ancora ricevere 30.000.
Villirillo si interessa, dunque, della elezione di Bernini e nella conv. 34330 invita una serie di persone tra cui Lepera, Cortese Giuseppe, a partecipare ad una riunione elettorale indetta dal Bernini ("ma gli raccolgo un trecento voti, Federì. Trecento voti sono suoi. Il Bernini ha già dato qualcosa e dobbiamo definire"). Si vedano a tal proposito le conversazioni 34630, 34648, 34667, 34713 vertenti tutte sul tema dell'elezione di Bernini e sull'appoggio promesso da Villirillo e sull'incontro promosso dal Bernini a scopo elettorale nonché la conv. 34588 nella quale Villirillo dice a Salerno Antonio Pietro che Lepera ha assicurato 80 voti e Pallone trentacinque.

In questo momento, marzo 2007, Bernini non era ancora stato indicato quale candidato sindaco poiché le liste non erano ancora state depositate. L'incontro era una convention di Forza Italia in viste delle elezioni amministrative che vedranno invece quale candidato sindaco Pietro Vignali e Bernini quale candidato consigliere. Bernini ottiene 1721 voti e la lista di Pietro Vignali va al ballottaggio. In quei giorni si registra un interessamento in ordine all'esito delle elezioni da parte di Villirillo Romolo (conv. 37158, 37157, 37230, 37219, 37330, 37392, 37441, 37592, 43354, 43388, 43389) e nella conv. 45504 Villirillo chiede a Gangi di chiamare Bernini per dirgli che è già alla vittoria. Il successivo ballottaggio vedrà la vittoria di Vignali e si registra una interessante conversazione tra Lepera Francesco e Villirillo Romolo nella quale il primo afferma: "abbiano vinto a parma!" e successivamente Villirillo contatta Frijo Giuliano, detto zio Gino, e gli dice "che è una vita, che dove vi mettete voi, avete sempre la vittoria!! E aggiunge "Paolo BUZZI quell'amico mio, dovrebbe fare il Vice Sindaco! Ma BERNINI sicuramente farà sempre il capo di Forza Italia! "(conv. 47618 e 47634 rit 112/06).

B) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI SALSOMAGGIORE TERME DEL 2006

Le intercettazioni sul rit 1125/06 (utenza di Villirillo Romolo riascoltata, come si è detto a seguito di trasmissione degli atti da parte della DDA di Catanzaro op. Grande Maestro) fanno emergere l'interessamento di Villirillo Romolo e delle persone con lui in contatto in ordine alle elezioni amministrative di SALSOMAGGIORE TERME del 2006 in esito alle quali viene eletto sindaco Tedeschi Massimo.
Le conversazioni di rilievo sono la n. 28663 nella quale Villirillo parlando con Frijio Giuliano afferma "non è che quando ci muoviamo siamo in due o in tre e dunque noi vi diamo una mano, noi già lo sappiamo, mi ha detto, che se vi muovete voi vi sapete muovere bene che ci ha parlato a noi un certo Tedeschi, quando fu quella storia, se vi ricordate". Ulteriori conversazioni sul tema sono la n. 28915, la 25667 tra Villirillo e Martino Alfonso (persona che sarà oggetto di intercettazione nel presente procedimento poiché legato a Villirillo e a Lamanna Francesco e condannato nel rito abbreviato innanzi al gup di Bologna). In questa conversazione Martino Alfonso informa Villirillo che a Salsomaggiore vi sono diversi appalti comunali per la ristrutturazione di scuole e Villirillo gli consiglia di presentarsi al sindaco come l'amico di quello che gli ha fatto avere i voti specificando nella successiva conversazione di presentarsi come l'amico di Romolo di Cutro – conv. 45680

C) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI SALA BAGANZA DEL 2011

Anche nelle elezioni comunali di Sala Baganza del 15-16 maggio 2011 è emerso l'interessamento della cosca emiliana. La conv. 4089 rit 1221/11 tra Villirillo e Martino

Alfonso nella quale il primo viene informato del risultato positivo delle elezioni comunali è eloquente: Villirillo invita Martino ad andare da Fijiio, inteso Gino" per dirgli "**ohi Gì... abbiamo fatto bella figura?...ti ho portato un bel risultato!.. mah... ma questo... dico io... un lavoretto... una cosa.... io ho la ditta... un po' di lavoro non me lo deve dare? ho la ditta...**» ed ancora: «...ma **tu gli dici: -siccome mi sono sentito con Romolo, mio fratello... e mi ha detto di venire direttamente da te, ti dico la verità... ora gli abbiamo dato un bel risultato... ma... qua siamo fermi senza lavoro... sappi che siamo fermi... se esce del lavoro me lo deve dare!...-...anche se te lo fa conoscere...**".

D) LE ELEZIONI COMUNALI PARMA 2012

Nel 2011 la giunta comunale di Parma viene azzerata a seguito dell'operazione "Green Money" che ha portato all'arresto di undici persone tra le quali il comandante della Polizia Municipale e alcuni dirigenti dell'ente. Ciò ha comportato il mutamento dello scenario politico e l'elezione del candidato cinque stelle Federico Pizzarotti. Nel corso della campagna elettorale della primavera 2012 vengono registrate una serie di conversazioni telefoniche dimostrative dell'interessamento diretto di Martino Alfonso e Olivo Domenico, cognato di Villirillo Romolo, volto ad indirizzare i voti della cosca verso il candidato PD Pierpaolo Scarpino, inserito nelle liste di appoggio al candidato sindaco Vincenzo Bernazzoli. I due, nel corso di una conversazione ambientale sull'auto di Martino, ipotizzano i voti che riuscirebbero a procurare per Scarpino ("con Claudio, mi ha fatto parlare con i compari suoi...Claudio non vuole esagerare ma dice che intorno gli 80-90 voti li raccoglie sicuro...poi sei o sette ce l'ha Vincenzo mio cognato, una decina arrivano tra Caterina mia sorella e Rosa mia sorella... poi altri diciotto voti li vuole? Gli dico io cosa deve fare...la madre di Raffaella STACCIA che è ricoverata a Parma, l'hanno ricoverata ieri...lui non è nel pronto soccorso?...lui è disposto ad andare sopra a vedere e tiene un occhio di riguardo... tiene 20 voti di quella famiglia...sono 5 fratelli, con le moglie fanno già 10 voti...», ma Alfonso pretende da parte del politico, il pagamento di una cifra di denaro: «...ci deve entrare qualcosa...non facciamo niente se nò...non possiamo fargli il prezzo a lui...che a me non m'interessa che...lavorano tutti nell'ospedale, non solo lui...questo vuole una mano? Ci posso parlare libero...-io i voti te li garantisco-...-sei disposto a darci 1000 euro? Che dobbiamo girare noi, per raccogliere ancora voti...se è si me lo dici adesso, se è no, dimmelo.." – conv. 761 rit 3180/11).

Olivo Domenico tenterà di convincere Frijio Giuliano, chiamato zio Gino, a convogliare il pacchetto di voti da questi gestito verso Pierpaolo Scarpino ma Frijo non ci sta (conv. nn. 1602-1603-1611-1612-1613 RIT 665/12) poiché sostenitore del centro destra e si attiverà per far convogliare i voti sul camdidato di quella lista Gianluca Armellini che sostiene il candiato sindaco Paolo Buzzi. In una conversazione con Giuseppe Pantano, assessore allo sport, Frijo conferma di avere coinvolto nella raccolta di voti stefano Bertozzi, Frontera, Giudo Marino e Pasquale Brescia ("anche se Pasquale è a Reggio, però Pasquale...vota qua a Parma, no...ha una società Pasquale...ha tanti amici che lui, anzi è stato lui in una telefonata, ci siamo detti quelli...io ho portato la roba, lui Pasquale

ce l'ha già nelle mani...quindi"- v. conv. 1614 rit. 665/12; 1618-1624-1631-1632 RIT 665/12).
I risultati elettorali imporranno il ballottaggio tra la lista PD e il Movimento 5 stelle il che impensierisce Frijio Giulianno che parla di un terremoto (conv. 1669-1705 rit 665/11). Frjio appoggiava Paolo Buzzi che viene escluso dalla battaglia politica e non farà parte del consiglio comunale. Al ballotaggio Frjio appoggera Paolo Scarpino (nn. 1727-1862-1864 RIT 665/12) ma vincitore rsulterà Federico Pizzarotti del Movimento 5 stelel. Scarpino sarà eletto nel consiglio comunale. Ciò causerà il disappunto di Frijo come elerge dalla conv. 2098 RIT 665/12:
FRIJO Giuliano: i comici... i comici!... si sono presi la città!...
VILLIRILLO Luigi: ahhhh... l'avete saputo?... avete visto?...
FRIJO Giuliano: e la puttana...sono tanto incazzato guarda!... io... mi sarebbe piaciuto che ci andasse il Bernazzoli... ti devo dire la verità... anche se non sono di quella corrente...
VILLIRILLO Luigi: ma anche io... anche io...a parte... avere un assessore in casa è un'altra cosa!... ma.... cioè veramente... se avesse vinto... la destra zio Gì...
FRIJO Giuliano: sì

E) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI BIBBIANO DEL 2009

Nel rivalutare le risultanze dell'indagine c.d. Idra, i Carabinieri di Modena hanno potuto apprezzare il coinvolgimento di SARCONE Nicolino nella campagna elettorale di CATELLANI Paolo, candidato Sindaco per la coalizione Popolo delle Libertà-Lega Nord nelle elezioni amministrative del Comune di Bibbiano (RE) del 6 e 7 giugno 2009.
Dall'informativa in atti (cap. 7.1 dei carabinieri di Modena) si apprende che il 6.6.2009 BASSI Luca chiama SARCONE Nicolino per riferirgli della sua intenzione di fargli conoscere un amico che si è candidato per le elezioni amministrative del Comune di Bibbiano ("... io ho bisogno di te... nel senso che devo portarti una persona... un mio amico che è in lista a Bibbiano... e che bisognerebbe aiutarlo... di voti..."). SARCONE risponde "rimproverando il Bassi di averlo avvisato solo in quel momento: "... l'ultimo giorno me lo dici?!..." per poi informarsi sullo schieramento politico del candidato da sponsorizzare ("... di che partito è?..."). BASSI risponde che è di centro destra ("... Berlusca!!..") e SARCONE aggiunge che lo aiuterà sicuramente ("... ah!... sicuramente allora... non c'è problema..."), esortando Luca a procurargli qualche volantino del candidato, sul quale far convogliare un buon numero di voti ("... fatti lasciare qualcosa... e poi se hai un recapito... che ce ne ho parecchi... che sto portando alla stessa persona... hai capito?... quindi faccio lui... e lui non mi cambia nulla... e nello stesso tempo lo salviamo...").
BASSI si impegna a lasciargli i volantini nella buca delle lettere ("... va bene... poi te li metto nella cassetta della posta... mettiamo tutto nella cassetta della posta...") ed aggiunge che passerà a trovarlo per fargli conoscere l'amico ("... però... se te hai tempo... ti veniamo anche a fare un saluto..."). I due si accordano per risentirsi nel pomeriggio e vedersi eventualmente a Correggio (Tel. 264 intercettata alle 09.35 del 06.06.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino). Dopo poco meno di due ore BASSI richiama SARCONE e chiede se si trovi a Correggio perché vorrebbe

presentargli il candidato Sindaco ("... Nicola sei a Correggio?... volevamo parlarti... visto che ho il Sindaco qua di fianco a me... capito?... allora l'ho caricato in macchina... volevamo parlarti..."): questi risponde che si sta recando ad un appuntamento a Parma e chiede all'interlocutore il nome del suo amico ("... ma chi è la persona?... come si chiama?..."). BASSI risponde che si tratta di CATELLANI, un persona che già dovrebbe conoscere ("... CATELLANI... CATELLANI... lo conosci?... si?!..."). SARCONE conferma ("... e mi sa di si..."), dopodichè decidono di risentirsi nel pomeriggio (Tel. 281 intercettata alle 11.55 del 06.06.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a SARCONE Nicolino.

F) LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI BRESCELLO DEL 2009

Negli stessi giorni si è votato per l'elezione del Sindaco nel Comune di Brescello (RE) e tra i candidati della lista civica di centro destra denominata Forza Brescello vi era DILETTO Jessica, figlia di DILETTO Alfonso. Questa lista civica riuscirà a portare in consiglio comunale DALL'AGLIO Maurizio. DILETTO Jessica risulterà la prima dei non eletti. I brescellesi originari di Cutro esprimono quasi il 9% dei residenti, costituendo un serbatoio di voti che fa gola a molti.
Riferiscono i Carabinieri di Modena (relazione finale par 7.1.):
"Le risultanze investigative del p.p. 20604/10 RGNR hanno fatto luce sulle elezioni tenutesi a Brescello nel 2009 e soprattutto sul rapporto esistente tra DILETTO Alfonso ed il consigliere DALL'AGLIO della lista Forza Brescello, manifestatosi a seguito della pubblicazione di alcuni articoli di stampa, con particolare riferimento a quello apparso su L'Espresso il 20.02.2012 dal titolo "Addio Peppone, ora c'è la mafia". Da quel momento in avanti si susseguivano una serie di conversazioni nel corso delle quali DILETTO cercava in tutti i modi di poter smentire, o quanto meno replicare, alle notizie riprese anche da organi di informazione locali. Dalle 09.37 del 27.02.2012, DILETTO faceva registrare diversi contatti con DALL'AGLIO Maurizio, al quale raccontava degli altri articoli pubblicati ("prendi la Gazzetta di Reggio Emilia... (...) eh perchè mi stanno tartassando, anche a mia figlia... per quella lista lì. Adesso... adesso... gli do il tuo... il tuo numero al mio avvocato"714 rit 305/12), chiedendogli di organizzare una replica (conv. 739 rit. 305/12):
Omissis...
DILETTO: se tu vai su internet... metti Telereggio...guarda che ti esce. Guarda che loro no...parlano di mia figlia come quando...lascia sta...mettono a me...a me non è che mi mettono come...sono stato tutto assolto, tutto...però no...da fastidio che Forza Brescello come quando che l'ho fatta io capito?
DALL'AGLIO: eh ma io sono stato... ho letto ieri l'articolo che c'era sull'Espresso... la... settimana scorsa...
DILETTO: anche su quello lì...
DALL'AGLIO: eh... ho visto l'articolo, tirano in ballo la lista però, io...cioè voglio dire, alla fine...io non ho mica fatto niente di male...nessuno ha fatto niente di male...
DILETTO: appunto...

DALL'AGLIO: c'è una lista e basta...fanno nomi e cognomi, che non è molto bello... adesso voglio fare sentire anche al maresciallo cosa dice perchè...io poi
DILETTO: no... ma il Maresciallo di Brescello che cazzo vuoi che dice... lui fa sempre eh...no ci può fare niente, non ci posso fare niente.
DALL'AGLIO: beh, insomma, adesso magari passo un attimo voce, devo un pò per quale motivo han tirato in ballo la nostra lista che non c'èntra proprio un bel niente. Poi tra l'altro io son capolista quindi sono anche responsabile.
DILETTO: Ti do il numero dell'avvocato e ci chiami che sta preparando una diffida, così la firma mia figlia e poi magari...
Omissis…

Alle 19.33 del 27.02.2012, DILETTO chiamava nuovamente DALL'AGLIO per sapere se si fosse messo in contatto con il suo avvocato. I due interlocutori commentavano il contenuto degli articoli, e DILETTO affermava che l'intenzione dei giornalisti era chiaramente quella di far intendere che la lista aveva avuto i voti della 'ndrangheta ("… loro vogliono far capire come quando che abbiamo preso i... i vo... i voti dalla 'ndrangheta. Dove sono i voti qua della 'ndrangheta?..."). La risposta del consigliere era eloquente: "abbiamo preso l'8% capirai... come se sulle altre liste non ci fosse stato nessuno magari con dei problemi... capirai"(conv. nr. 758, delle ore 19:33:59 del 27/02/2012).
Il problema era avvertito anche in Calabria, tanto che AIELLO Francesco, avente in uso l'utenza 3333094756, comunicava a DILETTO di aver preparato una lettera da inviare a diverse testate per smentire quanto riportato sui giornali del Nord (conv. 772 del 28.2.2012).
La telefonata certamente più significativa in tale contesto è senza dubbio quella intercorsa alle 18.26 del 05.03.2012 tra DILETTO Alfonso e Maurizio DALL'AGLIO, nel corso della quale gli interlocutori, che in alcuni tratti sembrano rimarcare volutamente determinate affermazioni (in via precauzionale qualora intercettati), svelano interessanti particolari circa i rapporti intercorrenti tra loro e, soprattutto, in ordine alla formazione della lista elettorale Forza Brescello. Nella parte iniziale il consigliere riferiva di non voler dare seguito a quanto riportato sui giornali per non alimentare ulteriori polemiche, essendo intenzionato a rassegnare le proprie dimissioni, e lasciare spazio alla figlia di DILETTO, che non condivideva la scelta, precisando che proprio per non alimentare ulteriori sospetti circa la sua diretta partecipazione nella formazione della lista di Forza Brescello, non voleva che sua figlia assumesse alcun incarico di vertice. Ultieriore elemento di particolare interesse era costituito dal passaggio in cui DILETTO, con tono deciso, ricordava a DALL'AGLIO che era stato lui a cercare il suo aiuto ed al momento non poteva sottrarsi alle proprie responsabilità:
Omissis…
Diletto: "No.. no... non porto a nessuno io, nè mia figlia nè nessuno... io non porto nessuno. Non è quella lì Dall'Aglio!"
Dall'Aglio: "ah io guarda..."

Diletto: "Dall'Aglio ascoltami! Allora non è che... guarda che sei venuto tu da me, tu da me per fare la lista.. e allora? Non è che tu adesso mi mi... che tu dai le dimissioni e mi metti come se questa lista l'ho fatta io. Io non sapevo un cavolo di questa lista quà!".
Dall'Aglio: "no no.. ma anch'io... noi siamo puliti, ordinati e non abbiamo fatto niente"

DILETTO si mostrava particolarmente indispettito per il coinvolgimento della figlia nella vicenda, così come riportato da L'Espresso e da TG Reggio ed alla luce dei recenti risvolti positivi delle proprie vicende processuali, manifestava l'intenzione di effettuare contromosse di natura legale. In parziale contraddizione con quanto precedentemente affermato ("guarda che sei venuto tu da me, tu da me per fare la lista.. e allora?") DILETTO esortava DALL'AGLIO a contattare il proprio legale e comunicargli che la lista Forza Brescello era stata realizzata in autonomia:

Diletto: "E appunto... Appunto... se tu non chiami il mio avvocato e gli dici: guarda che la lista non l'ha fatta Diletto l'ho fatta io!"
Dall'Aglio: "vabbè ma questo si sà!"
Diletto: "e no! Glielo devi dire al mio avvocato, no che questo si sà.. lo sappiamo.. chi lo sa? Lo sai tu, lo so io, lo sappiamo noi... ma il mio avvocato lo deve sapere perchè non sono stato io a far la lista. Sei stato te a fare la lista, sei venuto a casa mia e abbiamo fatto questa lista quà!"
Dall'Aglio: "certo certo certo.."
Diletto: "Hai capito? Io io.. allora per questa lista quì hanno preso in bocca mia figlia. Hai capito? E devi chiamare il mio avvocato che ti ho dato il numero, perchè il mio avvocato stà facendo le denunce. Hai capito? Lo so che tu te ne lavi le mani quì e lì.."
Dall'Aglio: "No no no no no...non è mica per quelle cose lì... ma non è per quello lì. E' perchè in realtà non è successo niente di straordinario."
Diletto: "non è successo niente di straordinario per te! Hai capito? Per te! Ma per me che hanno messo mia figlia, è successo! Io sto facendo la diffida di tutto perchè io ho preso.. io sono stato di tutto assolto dei processi di quello che hanno detto. Hai capito?"
Dall'Aglio: "senti un pò... cos'è che vuol sapere il tuo legale?
Diletto: "non ho capito scusa."
Dall'Aglio: "Non ho capito, cos'è che vuol sapere il tuo legale?"
Diletto: "il mio legale... tu lo chiami e gli dici: guarda che la lista non l'ha fatta nè Diletto, nè la figlia, nè quello!"
Dall'Aglio: "ma quello lì è normale"
Diletto: "eh no! appunto, visto che è normale... per noi è tutto normale, ma chi scrive dall'altra parte chissà che cavolo si pensa. Che io volevo andare in Comune... Che a me del comune di Brescello o di quattro bastardi di merda.... non me ne frega un cazzo a me. Hai capito?"
Dall'Aglio: "se è per quello lì non c'è mica nessun problema."
Diletto: "per quello lì è! Perchè se tu sei andato dai.. se tu sei andato dal Maresciallo e il Maresciallo ti fà fare la doppia faccia, hai capito, per inculare gli altri, lui se lo scorda questo!"

Dall'Aglio: "No no ma se è per quello lì non ho mica nessun problema a telefonargli e dirglielo ci mancherebbe altro...per carità. Assolutamente"
Diletto: "allora... tu devi chiamare il mio avvocato... perchè dopo prende la cosa... e ti mette come testimone. Perchè io di questa lista qua, ma che poi la portano criminali come dicono loro, voglio andare in fondo no? Vediamo il perchè... vediamo il perchè è criminali... perchè hanno scritto.. a me mi ha scritto TG Reggio, che ti faccio vedere.."
Dall'Aglio: "Chi? non ho capito scusami...si sente male"
Diletto: "mi ha scritto TG Reggio, mi senti?... mi ha scritto Tg Reggio a me che dice che la lista, aspetta... io ho la mail.. direttore TG Reggio Gabriele Franzini... dove dice che quella lista lì era... era già guardata dagli inquirenti.."
Dall'Aglio: "ma perchè?"
Diletto: "che dice che quella lista lì Forza Brescello... mi senti?..."
Dall'Aglio: "si si si ti sento"
Diletto: "Allora io ho una mail di Tg Reggio dove dice... (legge nel frattempo sotto voce)... dove lo dice Gi? Aspetta eh... allora... (lettura della mail) "di una persona alle elezioni è naturalmente un fatto pubblico.. è tutt'altro che... da biasimare nel caso specifico però... do per certo che quella candidatura pur tenuta sott'occhio dagli inquirenti..."
Dall'Aglio: "ma per l'amor del signore... ma sarà mica vero!"
Diletto: "io io... appunto!Dato che quì abbiamo i documenti e abbiamo coso...loro qua vogliono far capire che quando hai fatto quella lista lì, dice che già c'erano sù gli inquirenti che indagavano! E vediamo chi erano sti inquirenti.."
Dall'Aglio: " ma perchè scusa, ma perchè scusa non ho mica capito. Aveva dei problemi precedenti tua figlia? No! E allora?"
Diletto: "no mia figlia no!"
Dall'Aglio:" E allora? Inquirenti a far cosa! Non c'eri mica tu in lista. C'era lei!"
Diletto: "appunto, ma non l'ho fatta neanche io quella lista lì... quello è il bello"
Dall'Aglio: "no no l'ho fatta io ci mancherebbe!"
Diletto: "e appunto. Ci devi chiamare al mio avvocato... perchè io.. io ... siccome loro mettono anche... ti dirò di più.. siccome mettono anche sempre quella storia di Cagliari.."
Dall'Aglio: "e cos'è.."
Diletto:"ed è una storia vecchia di dieci anni fà.. Tre giorni fà il processo di Cagliari è caduto giù."
Dall'Aglio: "eh ma io non so neanche di cosa stiamo parlando veramente.."
Diletto: "e te lo dico io! Lo so lo so... siccome loro vogliono mescolare tutto... hai capito? Mo vediamo se loro buttano fango sulle persone e se loro se la passano sempre pulita. Hai capito?"
Dall'Aglio: " be dai domani mattina gli dò una telefonata io dai.."
Diletto: "fammi sta cortesia... fammi.. se lo chiami adesso è in ufficio. Alla sera lui è in ufficio. "
Dall'Aglio: "sono dal fabbro ed ho il numero di telefono a casa sul telefono quindi ormai faccio tardi.. domani mattina.."Diletto: " no anche le otto otto e mezzo lo puoi chiamare.."

Dall'Aglio: " va ben dai poi lo chiamo allora"
Sulla scia di quanto illustrato, DILETTO chiedeva ed otteneva un incontro con Gabriele FRANZINI, direttore di TG Reggio, al quale spiegava di voler effettuare delle precisazioni in ordine alle notizie uscite sul suo conto e soprattutto su quello di sua figlia (nr. 1640 RIT 3276/2011)."

I fatti sopra riportati costituiscono indubbio elemento di prova della sussistenza del fine dell'attività dell'organizzazione criminale a "procurare voti a sé o ad altri in occasione delle consultazioni elettorali".

CAPITOLO XIII
RAPPORTI CON LE FORZE DI POLIZIA

Le indagini hanno consentito anche di verificare l'esistenza di rapporti tra esponenti della cosca emiliana ed esponenti delle forze dell'ordine: gli atti contenuti nel fascicolo del P.M. e gli atti del rito ordinario hanno dimostrato una vera e propria partecipazione agli scopi dell'associazione mafiosa della quale si discute.

a) Mesiano Domenico

Mesiano Domenico, assistente capo della polizia di stato di Reggio Emilia (condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa) ed autista del questore è risultato essere in stretti rapporti personali e telefonici con molti degli imputati di questo procedimento: PAOLINI Alfonso, SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, MUTO Antonio.
Sono emerse svariate movimentazioni di armi da parte del Mesiano con persone di origine calabrese (cessione a Muto Antonio cl. 55 di un fucine nel febbraio 2010, di altro fucile a Ameglio Vincenzo del gennaio 2010, ricezione di un fucile da Grane Salvatore Giuseppe, di una carabina da D'Urzo Domenico; cessione di alcune armi a D'Urzo).
A fronte di tali risultanze l'utenza in uso a Mesiano è stata posta sotto intercettazione i cui risultati hanno consentito di comprovare il contributo concorsuale del poliziotto alla conservazione e rafforzamento della organizzazione operante su territorio emiliano.
Numerosi sono stati di accessi non giustificati compiuti dal polizotto alla banca dati SDI, accesso non giustificato non avendo il Mesiano compiti operativi: si è accertata la consultazione dei nominativi di BLASCO Gaetano, SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, BRESCIA Pasquale e D'URZO Domenico (v. vol. F all. 1 informativa Fiorenzuola).
La persona più vicina a Mesiano è risultata essere l'odierno imputato Paolini Alfonso il cui rapporto è databile almeno all'11.7.2011 allorché tra i due intercorre una conversazione – n. 359 rit 1781/11 – nella quale Paolini, che si trova a Cutro informa Mesiano di essersi incontrato con Franco, poi identificato nel poliziotto Strada Francesco, a Crotone. La frequentazione e la vicinanza tra appartenenti alle ff.oo. a membri della associazione in argomento sono stati ampiamente dimostrati e trovano nelle figure di Domenico Mesiano e di Strada Francesco, quest'ultimo in servizio alla polizia di stato di Cotone, i personaggi chiave in grado di adempiere alle più disparate richieste della cosca.
La telefonata 2822 rit 1781/11 del 3.8.2011 attesta che Paolini e Mesiano si incontreranno in Questura a Reggio Emilia (nella conversazione Paolini esorta l'amico a offrirgli un caffè); nella conv. 3041 del 5.9.2011 tra Paolini e Sarcone Nicolino è quest'ultimo a ordinare a Paolini di chiamare Mesiano; Mesiano inviterà Paolini ad una

grigliata di carne il 7.9.2011 (3133 rit 1781/11) alla quale parteciperà anche il "collega Piero, amico del capo della squadra mobile di Crotone (identificato in Pierluigi Lamanna in servizio alla questura di Reggio Emilia)", nella conv. 3151 sempre tra Paolini e Mesiano emerge che alla grigliata parteciperanno anche Brescia Pasquale, Muto Antonio cl. 55. Il 12.9.2011 Mesiano ringrazia Paolini per il regalo ricevuto (conv. 3319 rit 1781/11); nella stessa giornata Paolini chiede a Mesiano di contattare il suo collega Cianflone Antonio (condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa nel rito abbreviato di Bologna) – cnv. 3325 rit 1781/11 -.

I rapporti tra appartenenti a forze di polizia ed esponenti della cellulare ndrangheista emiliana sono evidenti sin dalle prime captazioni, come riscontrato dalla conversazione intercorsa il 13.9.2011 tra Paolini e Sarcone Nicolino (n. 3386 rit 1871/11) nella quale i due parlano di una "domanda" già inoltrata da Mesiano per loro conto. Dopo questa telefonata Paolini contatta Mesiano al quale chiede spiegazioni "sulla carta" che interessa Sarcone (conv. 3387 rit 1781/11: MESIANO Domenico: pronto PAOLINI Alfonso: buongiorno MESIANO Domenico: buongiorno PAOLINI Alfonso: dove siete a lavorare oggi? MESIANO Domenico: Questura..dove sono? PAOLINI Alfonso: ..quella carta di quel giorno..di quell'amico là...? (ndr. si riferisce a SARCONE Nicolino) l'hai guardata poi? MESIANO Domenico: si l'ho guardata un poco. PAOLINI Alfonso: e che è? MESIANO Domenico: ee.. mo.. ..l'ho guardata..però... cose negative compà PAOLINI Alfonso: ee.. lo so lo so.. la spiegazione? MESIANO Domenico: e poi ci vediamo.. eh? PAOLINI Alfonso: devo venire io o vengo con lui anche? MESIANO Domenico: no! poi vieni che ti spiego...e... PAOLINI Alfonso: eh! vengo io allora? MESIANO Domenico: si si PAOLINI Alfonso: vabbè). Poco dopo Paolini contatta di nuovo Mesiano per invitarlo a prendere un caffè unitamente a Sarcone Nicolino (conv. 3389 rit 1871/11) ma il poliziotto sposterà l'appuntamento che non si concretizzerà (conv. 3392 e 3449 nelle quali Mesiano informa Paolini che la pratica che interessa Sarcone "è messa male" rimandando le spiegazioni a voce).

Il 13.10.2011 Sarcone e Paolini parlano di una cena alla quale parteciperanno anche DILETTO Alfonso, BRESCIA Pasquale, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio, CACCIA Emilio, MESIANO Domenico e altri soggetti: dunque due appartenenti alle forze di polizia. Mesiano e Lamanna Pierluigi parteciperanno ad una riunione al cospetto di Sarcone Nicolino, condannato nel rito abbreviato in via definitiva quale promotore ed organizzatore della cosca emiliana.

Molte altre sono le conversazioni che intercorrono con Mesiano. Il 25.10.2011 Paolini comunica a Mesiano che suo cognato è stato convocato in Questura e Mesiano si impegna ad informarsi sulla vicenda. Paolini aveva già contattato il giorno precedente l'ispettore Felice Caiazzo sempre per la convocazione ricevuta da suo cognato.

Il 26.10.2011 Sarcone Nicolino e Paolini – conv. 5195 rit 1871/11 – parlano dell'imminente arrivo a Reggio Emilia di "quello di Crotone che conosce bene Domenico", ovvero l'ispettore Francesco Strada come dimostrano gli esiti dell'attività intercettiva sull'utenza in uso a Paolini. Sarcone declina l'invito a cena rendendosi disponibile ad incontrare il poliziotto per un aperitivo.

Il 15.11.2011 Mesiano informa Paolini dell'incendio all'auto di Michele Colacino avvenuto nella notte, gli chiede se sappia qualcosa in merito e lo invita a prendere un caffè per parlare della cosa a voce (conv. 6042 rit 1781/11: PAOLINI Alfonso: ...ride...
MESIANO Domenico: ma che è successo?
PAOLINI Alfonso: che è successo?
MESIANO Domenico: gli hanno bruciato di nuovo la macchina a quello là?
PAOLINI Alfonso: non ho capito?
MESIANO Domenico: gli hanno bruciato di nuovo la macchina a quello scemo?
PAOLINI Alfonso: a chi?
MESIANO Domenico: a Michele!
PAOLINI Alfonso: non lo so...a chi?
MESIANO Domenico: a Michele!
PAOLINI Alfonso: non lo so!
MESIANO Domenico: non sai niente tu?
PAOLINI Alfonso: noo, parola d'onore...
MESIANO Domenico: si
PAOLINI Alfonso: si? Che dobbiamo fare? Va sempre lo scemo...non lo so, me lo stai dicendo tu
MESIANO Domenico: cose da pazzi, ieri sera, verso mezzanotte
PAOLINI Alfonso: gli hanno bruciato, quale?
MESIANO Domenico: come?
PAOLINI Alfonso: quale gli hanno...
MESIANO Domenico: la grande forse, la BMW? La Bmw...
PAOLINI Alfonso: perchè tiene pure l'audi, ...INC..
MESIANO Domenico: quanto ne ha? Audi, Bmw...che cazzo ne so io
PAOLINI Alfonso: quella che ha pagato 250 mila euro, là
MESIANO Domenico: penso che quella gli hanno bruciato
PAOLINI Alfonso: eee....
MESIANO Domenico: ma questo cazzone ha le macchine di 100 mila euro e non le mette nemmeno vicino il garage
PAOLINI Alfonso: chi lo capisce
MESIANO Domenico: va bene dai, se passi di qua ci prendiamo un caffè
PAOLINI Alfonso: ma quel coso quando glielo facciamo fare...quell'incontro là...ma fa uscire pazzo a me questo
MESIANO Domenico: quando vuoi
PAOLINI Alfonso: mi chiami tu quando lo facciamo
MESIANO Domenico: e passa di qua che parliamo da vicino

Ancora il 9.12.2011 – conv. 7322 rit 1781/11) - Paolini e Mesiano si sentono: Paolini si trova da Nicolino Sarcone e Mesiano si trova con Muto Antonio cl. 55. I due interlocutori si accordano per incontrarsi nell'ufficio di Sarcone.
La conv. 7440 rit 1871/11 dà conto del fatto che Mesiano è perfettamente al corrente dell'attività (abusiva) di guardania svolta da Paolini al centro commerciale Le Vele di Parma ("MESIANO Domenico: ti serve qualche pistola? PAOLINI Alfonso: eh?

MESIANO Domenico: ti serve qualche pistola' che chiamo qualcuno!... PAOLINI Alfonso: e ora ci devo pensare?... che me ne mancano a me? MESIANO Domenico: tu devi chiamare solo la polizia PAOLINI Alfonso: no no.. eh, l'importante è che giro intorno intorno ogni tanto..hai capito?).

Il 15.11.2011 Sarcone Nicolino è con Salvatore Candelieri in Germania. Paolini sta cenando con Mesiano e Muto Antonio. Paolini telefona a Sarcone (conv. 7676 rit 1781/11) che passa la comunicazione a Candelieri e tutti i presenti in Germania e a Reggio conversano tra loro. Il dato rilevante di questa conversazione è la familiarità che tutti gli interlocutori mostrano nei rispettivi confronti e soprattutto la familiarità che Mesiano Domenico manifesta conversando tranquillamente con Sarcone del quale, essendo il Mesiano un poliziotto, ben conosce la posizione che riveste.
Nella conv. 7897 rit 1871/11 Paolini, che è in compagnia di Sarcone Nicolino, manda i saluto di quest'ultimo al poliziotto.
Il 29.11.2011 Mesiano contatta Paolini e nel corso della conversazione quest'ultimo, che sta esercitando la guardiania al centro commerciale le Vele di Parma, riferisce a Mesiano di avere ricevuto la visita del sovr. di polizia Carmelo Romeo del quale si fida. Paolini vorrebbe far "fermare le licenze" relative ad una sala giochi di Parma nella cui gestone hanno interesse a subentrare Paolini, Sarcone, Diletto (cnv. 8521 rit 1871/11).
Il 5.1.2012 Paolini chiede a Mesiano informazioni in merito ai luoghi in cui prestano servizio alcuni appartenenti alla Polizia di Reggio Emilia, domanda alla quale Mesiano dà immediata risposta senza chiedere la ragione della domanda (conv. 9005 rit 1781/11).
Mesiano viene contattato anche da Brescia Pasquale il quale il 31.1.2012 (conv. 21 rit 228/12) chiede al poliziotto notizie in merito all'arresto di D'Urzo Domenico (persona che in precedenza era stata controllata alla banca dati SDI da Mesiano).
Ancora un contatto tra Paolini e Mesiano il 6.2.2012, conv. 10581 rit 1781/11, nel corso della quale Mesiano informa Paolini di essere molto impegnato, di non essere riuscito ad andare al ristorante che dovrà essere inaugurato a fine mese, del fatto che l'ispettore Francesco Strada preso sarà a Reggio Emilia.
Il 9.2.2012 Francesco Strada, ispettore superiore alla questura di Crotone, telefona a Mesiano: "MESIANO Domenico: tu dove sei? STRADA Francesco: sono con Totò, Alfonso, Nicola stiamo andando da Pasquale, al ristorante di Pasquale MESIANO Domenico: io... STRADA Francesco: raggiungici, appena ti liberi dai... MESIANO Domenico: per l'una sono là STRADA Francesco: hai capito? MESIANO Domenico: si" (conv. 420 rit 229/12). La conversazione dimostra che Strada si trova in compagnia di Muto Antonio 55, Palini, Sarcone Nicolino con i quali sta andando al ristorante "Gli Antichi sapori" di Brescia Pasquale e che Mesiano li raggiungerà: ulteriore dimostrazione dell'affinità e vicinanza tra due appartenetti alle forze di Polizia, Mesiano e Strada, con appartenenti alla cosca emiliana.
L'11.2.2012 si tiene un altro pranzo al quale partecipano appartenenti alle forze di polizia. Strada Francesco telefona a Paolini che lo informa di trovarsi in compagnia di Nicolino Sarcone col quale sta andando da un gommista. Paolini dice che si raggiungerà a breve (conv. 10838 rit 1871/11). Sarcone, quindi, telefona a Ruggero Giuseppe, pregiudicato dimorante a Ausburg (Germania). Sarcone è in compagnia di Strada

Francesco. Sarcone chiede a tal Rufferi di trovargli un'auto Mercedes classe B che interessa ad un suo amico esortandolo a dargli la risposta entro la giornata perché deve informare il suo amico, che altri non è che l'isp. Strada (conv. 274 RIT 188/12).
Seguono una sere di conversazioni tra Sarcone Grande Giuseppe e suo fratello Nicolino Sarcone relative al pranzo con Mesiano e Strada (conv. nr. 276 RIT 188/12); tra Mesiano e Paolini nella quale il primo informa il secondo che sta aspettando Muto Antonio 55 che sta andando a prenderlo in questura. Paolini dichiara che Strada si trova giù con Sarcone (nr. 309 RIT 228/12). Dopo il pranzo Strada lascia Reggio Emilia e la sera Sarcone si informa da Paolini se il poliziotto è arrivato bene ricevendo risposta affermativa (n. 10866 rit 1781/11).
Il 28.,2.2012 Mesiano chiama Brescia Pasquale (conv. 735 rit 228/12) perché vuole andare a provare una pistola al ranch di Brescia, il New West Ranch:
BRESCIA Pasquale: Mi
MESIANO Domenico: dimmi una cosa, ma al Ranch tuo c'è qualcuno? Dove sei tu?
BRESCIA Pasquale: no, perchè? Si c'è qualcuno perchè?
MESIANO Domenico: dovevo andare là a provare una cosa, una sing song
BRESCIA Pasquale: cosa?
MESIANO Domenico: la pistola
BRESCIA Pasquale: ma sei pazzo di testa
MESIANO Domenico: ma cos'è che vuoi?...ride...
BRESCIA Pasquale: vai a fare un cazzata al buio, va

Ulteriore conversazione che testimonia la stretta conoscenza e affinità tra Mesiano e gli appartenenti al clan emiliano è la n. 12312 rit 1781/11 nella quale Muto Antonio cl. 55 e Paolini discutono sul fatto di non avere trovato Mesiano al telefono avendolo cercato in quanto una pattuglia della polizia aveva attirato l'attenzione di Muto Antonio e Sarcone Nicolino, che erano insieme, creando ansia. Evidente che Mesiano è stato cercato per conoscere eventuali attività di polizia poste in essere nei confronti di Muto e Sarcone.
Il 15.3.2012, nel pomeriggio viene registrata ulteriore telefonata tra Sarcone e Paolini avente ad oggetto il controllo di polizia di cui sopra. Paolini contatta Sarcone e lo invita ad un incontro con Mesiano e Lamanna Pierluigi nel locale di Brescia Pasquale (conv. nr. 12440 RIT 1781/11):
PAOLINI Alfonso: comunque vieni questa sera alle otto e trenta, l'otto, otto e trenta
SARCONE Nicolino: no, non ci sono io...non ci sono
PAOLINI Alfonso: perchè?
SARCONE Nicolino: come...
PAOLINI Alfonso: che c'è?
SARCONE Nicolino: non ce la faccio, non ce la faccio a quest'orario
PAOLINI Alfonso: me la vedo io
SARCONE Nicolino: ma chi viene?
PAOLINI Alfonso: chi viene...c'è quello, quell'amico di Reggio Calabria e Domenico...così spiego quella situazione la, per questo ti abbiamo chiamato...
SARCONE Nicolino: ..INC...
PAOLINI Alfonso: eh?

SARCONE Nicolino: ma rimangono o se ne vanno?
PAOLINI Alfonso: là, da Pasquale ci mangiamo una pizza, hai capito o no?
SARCONE Nicolino: che sto dicendo, rimangono o poi se ne vanno?
PAOLINI Alfonso: rimangono dove se ne vanno?
SARCONE Nicolino: domani sono qua?
PAOLINI Alfonso: ma chi hai capito tu?
SARCONE Nicolino: chi cazzo è questo di Reggio Calabria
PAOLINI Alfonso: LAMANNA là, il poliziotto
SARCONE Nicolino: ah!
PAOLINI Alfonso: ah
SARCONE Nicolino: sembra chi cazzo è... quello è qua...
PAOLINI Alfonso: eh...qua, niente...lo chiamo così parliamo di quel discorso là...ci mangiamo una pizza e te ne vai
SARCONE Nicolino: no, non ce la faccio, Frù non ce la faccio
PAOLINI Alfonso: vedi tu...me la vedo io allora..
SARCONE Nicolino: diglielo a compare...diglielo prima a compare Totò...
PAOLINI Alfonso: quand'è stato, martedì? Non mi ricordo...lunedì, quand'è stato?
SARCONE Nicolino: comunque lui non era perchè a lui lo conosco
PAOLINI Alfonso: si ma, quand'era il giorno...
SARCONE Nicolino: l'altro ieri mattina, ma te l'ho detto, ora i conti mi devo tenere...
PAOLINI Alfonso: martedì?
SARCONE Nicolino: martedì matti...lunedì mattina era
PAOLINI Alfonso: lunedì?
SARCONE Nicolino: lunedì mattina
PAOLINI Alfonso: lunedì mattina, va bene...va bene
SARCONE Nicolino: digli che era un bella testa era...una bella testa...
PAOLINI Alfonso: me la vedo io, me la vedo io
SARCONE Nicolino: con gli occhiali scuri
PAOLINI Alfonso: va bene, ok

Questa conversazione, letta unitamente a quelle precedenti sopra riportate dimostra che la mattina del 13.03.2012 SARCONE e MUTO Antonio si trovavano insieme per andare a vedere un box per cavalli in Montecchio (RE). Durante i loro spostamenti i due notavano un'auto della Polizia di Reggio Emilia che aveva attirato la loro attenzione; per tale ragione i predetti avevano tentato da subito di contattare telefonicamente MESIANO Domenico senza ricevere risposta. L'incontro serale – a cui non potrà presenziare SARCONE Nicolino – è finalizzato all'assunzione di informazioni – da due membri delle FF.PP. – in merito alla presenza della macchina della Polizia notata da MUTO e da SARCONE. Quest'ultimo rappresenta a PAOLINI di sentire nel merito il compare Totò (MUTO Antonio appunto) e nel contempo lo incarica di occuparsi direttamente della questione con MESIANO Domenico e con il poliziotto delle volanti LAMANNA Piero originario di Reggio Calabria, già conosciuto da SARCONE. Questi riferisce a PAOLINI che non c'era LAMANNA sul veicolo della Polizia da loro notato, ma un altro poliziotto «con una bella testa… e con occhiali scuri». Alla cena con i due

poliziotti parteciperà anche MUTO Antonio detto Totò, come riscontrabile dalle telefonate nr. 12441 (RIT 1781/11 in Vol. A all. 34) e nr. 1716 (RIT 188/12 in Vol. A all. 50).
Ancora. Il 20.3.2012 Colacino Michele riferisce alla sua impiegata di avere incontrato Mesiano Domenico il quale avrebbe commentato negativamente il provvedimento antimafia adottato nei confronti di Colacino Michele, persona che le indagini hanno accertato essersi rapportato con Villirillo Romolo, Lamanna Francesco, Sarcone Nicolino, Gobbi Giorgio e che ha subito ben tre atti incendiari su autovetture, due diretti a lui e uno a suo fratello Nicola, dalla prefettura di Reggio Emilia: "COLACINO Michele: ho appena incontrato...sono arrabbiato perchè ho appena incontrato l'autista del Questore (ndr. Domenico MESIANO) e si è messo a parlare.. il quale mi conosce, no? fa: "è troppo strano eh! troppo strano.. mi raccomando metti dei legali in gamba, perchè la tua cosa è solo una cosa pilotata, da parte di chi ti ha voluto fregare il lavoro... perchè anche in Questura non si fa altro che parlare di questo episodio qua, anche in Questura non riescono a capire questa relazione del Prefetto" fa.. "io ho paura che sia stata una cosa pilotata" LAZZARINI Lizzie: uh uh COLACINO Michele: siamo stati a parlare LAZZARINI Lizzie: beh, secondo me quando domani vai a ritirare la..la relazione.. dopo cosa fai? vai dall'altro giù? COLACINO Michele: si, come mi ha detto Pasquale, come la ritiravamo..per correttezza è giusto che la veda Giovanni, spero di andare subito a Roma a fargliela vedere LAZZARINI Lizzie: uh"

Ulteriore conversazione il 22.3.2012 tra paolini e Mesiano, n. . 1425 RIT 228/12 dalla quale emerge che Sarcone e Muto Antonio 55 sono andati da Mesiano a consegnare documentazione riguardante Sarcone. Paolini di preoccupa di sapere se Mesiano abbia ricevuto tutto e se abbia "già fatto le cose". Mesiano risponde che ha molte cose da fare. Ciò ad ulteriore conferma del rapporto di contiguità tra il poliziotto e appartenenti alla cosca.
Anche Brescia Pasquale si reca di persona da Mesiano per affari personali come emerge dalle conv. 1002 rit 663/11 e 1548 rit 228/11. In quest'ultima emerge l'interessamento di Mesiano per far ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno in tempi brevi a un dipendente del maneggio di Brescia Pasquale.
Il 7.4.2012 Sarcone, Iaquinta, Paolini Muto Antonio e Mesiano si incontrano per un pranzo a Brescello.
Il 30.4.2012 Mesiano, Sarcone e Muto Antonio sono a Crotone insieme (conv. 14676 rit 1781/11)
Il 30.5.2012 Mesiano si trova a casa di Muto Antonio a Cutro e Sarcone li raggiungerà a breve (conv. 3471 rit 188/12)
Il 5.5.2012 Muto Antonio telefona a Mesiano e gli comunica che durante la notte gli hanno danneggiato al cantiere le case che ha costruito in via Gorizia (a Reggio Emilia), ora sta andando lì e dice a Mesiano che quando sarà sul posto di inviargli una volante chiedendo chi è di servizio; Mesiano gli suggerisce di chiamare il 113 così la telefonata viene registrata e poi lui contatta i colleghi per mandarli sul posto. Muto dice di non poterne più di questi episodi e che nelle prossime sere andrà lì a dormire armato di fucile o di una 9x21 ed il primo che vede gli spara (conv. 1153 rit 667/11). A seguire

la conv. 1191 rit 667/11 nella quale Muto descrive a Mesiano i danni che i ladri gli hanno fatto; Muto poi dice che è meglio se la Polizia va sul posto lunedì e non oggi, e ribadisce la sua intenzione di andare a dormire lì armato pronto a sparare al primo ladro che vede, per poi costituirsi in Questura.

Sono diverse le conversazioni intercettate tra Sarcone Nicolino e Mesiano riguardanti documenti necessari al secondo e relative al pagamento di spese processuali nonché per il rilascio del passaporto, tanto che per quest'ultimo caso Mesiano consulterà la banca dati SDI per verificare cosa sia in essa contenuto (conv. 3642 rit 188/12, 3836 e 3836, 3895, 4011, 4039 stesso rit).
Ancora. Mesiano viene interessato da Muto Antonio 55 che gli chiede di interessarsi per una sua amica straniera (conv. 1356 rit 667/11).
L'11.5.2012 vari sono i contatti tra Mesiano e Sarone Nicolino tutti volti a risolvere la questione della documentazione necessaria a Sarcone (conv. 4077 rit 188/12) tanto che Mesiano palerà direttamente con l'avvocato di Sarcone (conv. 2543 rit 228/12).
La conv. 5676 rit 663/11 documenta la conoscenza tra Brescia Pasquale e il questore di Reggio Emilia :"MESIANO Domenico: sì
BRESCIA Pasquale: ohi Mì... che mi sono dimenticato... ma... il Questore che dice?
MESIANO Domenico: il Questore è qua...
BRESCIA Pasquale: e dico... niente più?... non si fa niente?..
MESIANO Domenico: e ora si fa... piano piano...
BRESCIA Pasquale: eh?
MESIANO Domenico: e stiamo organizzando per questa festa... la Polizia... INC... europea... un casino siamo impegnati...
BRESCIA Pasquale: e non lo so?... gli ho fatto qualcosa?... non lo so' non vuole venire più?
MESIANO Domenico: che gli hai fatto? non usciamo... non esce con nessuno...
BRESCIA Pasquale: non lo so'... va bene...
MESIANO Domenico: poi ci sentiamo dai...
BRESCIA Pasquale: va bene.. ciao ciao...
E la preoccupazione di Brescia per il fatto che dopo la cena del 21.3.2012 il questore non si reca più nel suo ristorante.

b) FRANCESCO STRADA

Tra i contatti all'interno delle istituzioni emerge anche l'ispettore della Polizia di Stato STRADA Francesco, in servizio presso la Squadra Mobile di Crotone e dal febbraio 2012 alla Squadra Mobile di Cosenza. Sono stati registrati contatti telefonici tra l'ispettore, CIANFLONE Antonio, MESIANO Domenico, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio (cl.1955), BRESCIA Pasquale e SARCONE Nicolino.

PAOLINI Alfonso il 4.7.2012, a seguito del provvedimento prefettizio a suo carico, ha ceduto il proprio fucile marca Beretta cal.12 a STRADA Francesco che si è prestato per favorire PAOLINI affinchè l'arma, trascorso il periodo di 30 gg. non venisse demolita.
L'utenza di Strada Francesco è stata sottoposta ad intercettazione.
I militari di Fiorenzuola d'Arda evidenziano le interrogazioni in banca dati SDI effettuate dall'ispettore STRADA che ha svolto accessi per controllare ABRAMO Giovanni, GRANDE ARACRI Ernesto e GRANDE ARACRI Nicolino come riscontrabile dai tabulati pervenuti dal Ministero dell'Interno (Vol. F all. 4).
Nella scheda individuale dedicata a Paolini Alfonso sono riportati i contatti tra i due, gli incontri con persone appartenenti all'associazione mafiosa della quale si discute, le informazioni elargite: emblematica la conversazione delle ore 14.47 che PAOLINI effettua sull'utenza di BRESCIA Pasquale, al quale riferisce di essere l'unico che si è salvato dalle video riprese – relative al matrimonio della figlia di Grande Aracri Nicolino - effettuate da STRADA Francesco: «... mi ha chiamato Franco... dice che voi vi siete salvato... IAQUINTA è in prima fila..»). BRESCIA Pasquale ribadisce di essere venuto a conoscenza del servizio di osservazione e sorveglianza predisposto dalla Polizia di Crotone in occasione del matrimonio già il giorno precedente e direttamente dall'ispettore STRADA Francesco con il quale si è incontrato sotto i portici a Cutro: «....ieri mattina gli ho detto quando ci siamo incontrati: ma dimmi una cosa... ma domani sei invitato mi hanno detto... come no?... dice che sei invitato allo Steccato domani... si vengo a fari i filmati! .. mi ha detto...».
Il 16.8.2011, PAOLINI Alfonso e STRADA Francesco si incontrano nei pressi della Questura di Crotone: STRADA dove andare in vacanza nel nord Italia e chiede a PAOLINI di reperire un deposito dove parcheggiare il proprio camper (conv. nn.1853-1857-1859-1862 RIT 1781/11).
Strada è sempre invitato alle riunioni conviviali organizzate da Paolini con il quale Strada ha rapporti molto stretti. Ad esempio PAOLINI Alfonso e Strada in una conversazione commentano il fatto che il cognato di PAOLINI, CIAMPA' Salvatore detto Turu, sia stato sottoposto ad una misura restrittiva della libertà personale. Sebbene PAOLINI Alfonso non faccia una diretta richiesta d'intervento, è lo stesso STRADA a dire che provvederà ad interessarsi della relativa pratica: «...ora vado a vedere il fascicolo con la collega.... ora che rientro lunedì ci vado....».
Il 15.11.2011 PAOLINI riceve informazioni da Cutro tramite l'ispettore STRADA. L'argomento della telefonata è l'omicidio di BONIFAZIO Carmine (6056 RIT 1781/11)
:
...omissis...
STRADA Francesco: Stamattina hai visto a Cutro cosa è successo che hanno sparato a coso...
PAOLINI Alfonso: noooo...ho saputo ma non so niente...chi è questo?
STRADA Francesco: hanno sparato a Carmine BONIFAZIO
PAOLINI Alfonso: e chi è? Lo conoscevi tu a questo?
STRADA Francesco: si come no! Questo qua è il figlio di BONIFAZIO quello che vende concimi, mangimi...
PAOLINI Alfonso: dove andavi a prendere tu il mangime?

STRADA Francesco: si, io il fratello conosco tanto
PAOLINI Alfonso: il fratello come si chiama?
STRADA Francesco: il fratello, Antonio
PAOLINI Alfonso: Antonio, quello che si è preso quella là...chi è che si è sposato?
STRADA Francesco: non lo so con chi si è sposato...il fratello Antonio, io prendevo sempre il mangime per il cane da lui, lo conosco...da anni che lo conosco
PAOLINI Alfonso: e si che l'altra volta parlavamo che dice...
STRADA Francesco: e hai visto che gli ho detto pure a Pina...la Pina, il compare mio, il figlio di Gaetano
PAOLINI Alfonso: si, si
STRADA Francesco: è il compare suo, insomma
PAOLINI Alfonso: si, si che c'è cugino
STRADA Francesco: è un fratello, è un fratello di questo...
PAOLINI Alfonso: si ho capito, sono due fratelli? Come mai di sopra la ..INC...?
STRADA Francesco: e che ne sappiamo ora vediamo, ora vediamo
PAOLINI Alfonso: va bene, niente, dimmi se hai bisogno di qualcosa
STRADA Francesco: no tutto bene ora sono in Procura poi ci sentiamo
PAOLINI Alfonso: va benissimo, ciao ciao
...omissis...
L'11.01.2012 STRADA Francesco dopo essere stato a Milano si porta a Reggio Emilia nell'abitazione di MUTO Antonio detto Totò, per salutare questi, PAOLINI Alfonso e BRESCIA Pasquale, come documentato dalle telefonate nr. 9304 e 9314 (RIT 1781/11).
La conv.10127 RIT 1781/11, dà conto anche dei buoni rapporti tra Strada e Sarcone Nicolino.
Strada ha rapporti anche con Iaquinta Giuseppe con il quale, per il tramite di Paolini, prende accordi per l'acquisto di un'auto a Reggio Emilia (conv. nn.10719-10723-10726-10730-10775 RIT 1781/11).
Si rimanda nel dettaglio all'informativa dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda cap. 2 pag. 545 e ss.)

c) CIANFLONE ANTONIO

Ispettore della polizia di Stato di Crotone, in pensione dal 30.1.2013, ha intrattenuto frequenti e costanti rapporti con Strada Francesco, Mesiano Domenico, Paolini Alfonso.
E' stato condannato in via definitiva nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna per concorso esterno in associazione mafiosa e per i delitti di cui agli artt, 318, 319, 615 ter, 326 c.p.
Il primo contatto di interesse investigativo è del 12.9.2011 allorquando Cianflone contatta Paolini per chiedergli di interessare Mesiano in merito ad una sua questione a Reggio Emilia (nr. 3322 RIT 1781/11). Paolini contatta immediatamente Mesiano per riferirgli la richiesta di Cianflone. Non riuscendo a parlare con Mesiano, Cianflone contatta nuovamente Paolini al quale riferisce della sua necessità di parlare con Mesiano in relazione ad una pratica trattata dalla Prefettura di Reggio Emilia. Paolini risponde si

mette a disposizione e dichiara: "se vuoi...che ti serve qualcosa che posso essere utile io.... bè...che la, alla fine...comando più che lui (conv. 3795 rit 1781/11).
Di particolare interesse sono le dichiarazioni registrate nella conv. 11802 RIT 1781/11 del 2.3.2012 nel corso della quale Cianflone, parlando con Paolini, prende posizione sulla offensive mediatico istituzionali nei confronti dei sodali reggiani. I due parlano dell'interdittiva emessa nei confronti di Michele Colacino e Cianflone suggerisce senza mezzi termini la necessità di formare un comitato, di avviare una racconta di firme e di "avere un confronto chiaro aperto con il Prefetto....".

d) MATACERA FRANCESCO

Matacera Francesco è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e per i reati di cui agli artt. 318, 319 e 615 bis c.p. (si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine).
Nel corso dell'intero processo si è avuto modo di apprezzare come l'associazione mafiosa abbia potuto contare sull'appoggio di una pluralità di funzionari infedeli disposti ad assecondare le più disparate richieste provenienti da appartenenti al sodalizio.
Tra questi funzionari infedeli anche e, soprattutto, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Alcune di queste posizioni, come si è detto) sono già state definite in altra sede (CIANFLONE Antonio e MESIANO Domenico, SALPIETRO Domenico); altre, come quella dell'ispettore Francesco STRADA sono comunque emerse nei loro contorni e nella loro funzione operativa in molteplici pagine del presente processo (Lupezza Alessandro, Cavedo Maurizio).
MATACERA Francesco è accusato di avere contribuito alla conservazione e al rafforzamento della associazione mafiosa in sinergia con il suo superiore, l'Ispettore Superiore CIANFLONE Antonio, già giudicato e condannato in via definitiva per il medesimo reato.
La ricostruzione degli esiti dell'attività d'indagine sulla figura del MATACERA e sulle sue condotte, in ipotesi penalmente rilevanti, è stata affidata al maresciallo D'Agostino escusso, sul tema, all'udienza del 16.2.2017.
Il testimone ha sin da subito evidenziato come la analisi delle vicende riguardanti detto imputato coinvolga inevitabilmente anche la figura dell'ispettore CIANFLONE, superiore del primo. In particolare, la prima parte della testimonianza è stata dedicata a mettere in luce i pregressi rapporti tra l'imputato, il suo superiore CIANFLONE e gli imprenditori GIGLIO e VERTINELLI nel corso della loro attività di servizio, in specie a partire dall'indagine PANDORA, dunque ben prima dell'indagine AEMILIA,
In questo preliminare approccio "generale", il testimone ha spiegato che, a partire dal 1.4. 2010, in attesa che fossero emesse le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine POINT BREAK, erano state riattivate le intercettazioni a carico di PELAGGI Paolo e, contestualmente, quelle a carico di GIGLIO Giuseppe, che aveva iniziato a supportare PELAGGI nella nuova attività di reimpiego (cfr. capitolo XV capi 96,97,98). Dalle primissime intercettazioni eseguite a carico di GIGLIO veniva scoperto

un primo regalo ricevuto direttamente a casa da CIANFLONE, un televisore recapitato a quest'ultimo per il tramite di MANICA Giuseppe, che era l'autista e fido scudiero di PELAGGI Paolo. Questo rapporto, apparso agli inquirenti sin da subito ambiguo, fra i Poliziotti e questi imprenditori collusi con la 'ndrangheta emiliana, sarebbe risalente, nella ipotesi d'accusa, sin dall'indagine cosiddetta PANDORA, in cui la figura di GIGLIO era emersa, al pari di quella di VERTINELLI Palmo, quale vittima.
A partire dal gennaio 2011, agli albori dell'indagine AEMILIA, era stato approfondito il tema, essendo emersa, quanto meno, l'inopportunità del legame che si stava creando tra loro. Da un lato, infatti, vi erano soggetti dalle indiscusse capacità imprenditoriali ed economiche che, pur essendo stati dichiarati vittime delle cosche crotonesi, erano stati comunque considerati collegati da interessi affaristici con le famiglie di 'ndrangheta e stavano assumendo un ruolo sempre più centrale nella indagine in corso, proprio nell'ambito di quelle attività economiche che erano di maggiore interesse per la 'ndrangheta emiliana. Dall'altro lato, vi erano questi due Poliziotti, in particolare CIANFLONE, considerato addirittura uomo di punta della Questura di Catanzaro nella lotta alla criminalità organizzata, che riceveva regali da detti imprenditori.
Nel maggio del 2011 CIANFLONE era stato premiato per l'indagine PANDORA, e allo stesso modo, nella festa del 159° anniversario della fondazione della Polizia di Stato, MATACERA era stato premiato, per le stesse motivazioni.
I primi contatti tra il MATACERA e alcuni imprenditori appartenenti alla consorteria criminale emiliana, erano già emersi, all'interno delle indagini precedenti all'operazione AEMILIA e di cui lo stesso imputato si era occupato nello svolgimento del suo servizio presso la Questura di Catanzaro. Un primo contatto tra i due poliziotti, da un lato, e GIGLIO e VERTINELLI, dall'altro, era avvenuto nell'ambito della indagine PANDORA, nella quale i due imprenditori crotonesi risultavano inizialmente vittime di un'estorsione, anche se la loro condotta, per quanto emerso progressivamente dagli atti di indagine e dalle stesse informative redatte dalle Questure di Catanzaro e di Bologna, era risultata collocarsi in una zona grigia di incertezza, tra subordinazione e collusione, con esponenti della criminalità organizzata di quel territorio. Il teste ha evidenziato che, in particolare, dalle informative emergeva il consolidato rapporto tra i due imprenditori con la cosche ARENA e NICOSCIA. Un quadro più chiaro sulla collocazione del GIGLIO e del VERTINELLI, era emerso, secondo quanto dichiarato dal testimone D'Agostino, a seguito della compilazione della nota informativa finale della vicenda PANDORA, datata 20.4.2007, e redatta congiuntamente dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato (SCO) e dalle Questure di Crotone, Catanzaro, Milano e Bologna. Si tratta di una nota informativa di particolare rilievo, costituita da oltre mille pagine, che vedeva tra i suoi redattori anche l'ispettore CIANFLONE.
Il MATACERA, pur non essendo tra i redattori materiali di quella informativa, secondo la tesi d'accusa conosceva molto bene l'indagine, poiché aveva partecipato insieme al CIANFLONE alle varie fasi investigative.
Da questa relazione si evinceva come il GIGLIO e il VERTINELLI intrattenessero rapporti ambigui, in alcuni casi di assoggettamento e in altri di collaborazione con organizzazioni mafiose: "Se si scorre l'indice di questa nota, si scopre, per esempio, che a pagina 500 si parla di un'estorsione che avrebbe subìto GIGLIO Giuseppe da parte

degli uomini del clan ARENA, anche se poi quest'estorsione non trova sfogo in uno specifico capo d'imputazione. A pagina 727 si parla invece di VERTINELLI Palmo, si legge che PUGLIESE Michele e Nicoscia Antonio classe '77 hanno biasimato il comportamento di quest'imprenditore calabrese, che non ha ancora pagato e guadagnerebbe tempo, sebbene in passato la famiglia Nicoscia l'abbia favorito – dice proprio – in molti modi. Ancora, in un passaggio successivo, a pagina 888, così sono commentate le figure di GIGLIO e VERTINELLI: "Il passo sottostante comprova i consolidati rapporti della cosca Nicoscia con gli imprenditori VERTINELLI Palmo e GIGLIO Giuseppe, i quali continuano ad intrattenere – c'è scritto proprio – loschi rapporti con i vertici della consorteria".
In particolare, nell'informativa vi era un intero paragrafo dedicato ai rapporti di collusione e compiacenza tra gli imprenditori GIGLIO, VERTINELLI e MUTO Antonio con le consorterie mafiose, nel quale si affermava che i suddetti imprenditori sembravano talvolta assumere la veste di collaboratori e associati alle cosche, dalle quali non solo ricavavano finanziamenti per le attività di impresa ma, giovandosi del loro scudo protettivo, le coinvolgevano in nuovi rapporti di collaborazione imprenditoriale, tradottisi in opportunità di reinvestimento di proventi illeciti.
Il Maresciallo D'agostino ha descritto, poi, un altro episodio in tesi d'accusa rilevante nel segnare la maturazione di un certo grado di consapevolezza sul reale ruolo di GIGLIO e di VERTINELLI da parte del CIANFLONE e del MATACERA. Si fa riferimento all'escussione del collaboratore di giustizia CORTESE Angelo Salvatore, avvenuta il 16.6.2008 alla presenza anche del CIANFLONE e nella quale il CORTESE aveva parlato di GIGLIO, VERTINELLI e MUTO Antonio, delineando una sorta di "doppio binario" nel quale si collocavano questi imprenditori. Il collaboratore infatti, pur avendo riferito delle dazioni di denaro effettuate dai tre alle cosche, li aveva definiti anche come riciclatori, finanziatori delle organizzazioni mafiose, persone con cui le cosche facevano affari. Sempre a questo periodo risale la richiesta di misura cautelare avanzata il 23.6.2008 dalla Procura di Catanzaro. In questa richiesta venivano riprese proprio le notizie che erano riportate nella nota finale, quella dell'aprile 2007.
Il Pubblico Ministero, in questa richiesta di misura molto articolata, esprimeva i propri dubbi in merito all'individuazione di tali imprenditori come persone offese e non invece quali veri e propri finanziatori della cosca o, comunque, quali soggetti che facevano affari con la cosca medesima attraverso il passaggio di assegni e di fatture gonfiate, sulla base di quanto emergente dalle intercettazioni riportate nelle informative.
Il 9.3.2009 veniva inoltre redatta una nota dallo S.C.O., Sezioni di Criminalità Organizzata delle Questure di Crotone e di Catanzaro, in cui veniva richiamato quanto dichiarato da CORTESE nel corso dell'interrogatorio.
Gli estensori di questa nota erano proprio CIANFLONE e MATACERA.
A quest'informativa era seguita un'integrazione di richiesta di misura cautelare da parte della Procura di Catanzaro, datata 4.8.2009, con la formulazione del "famoso" capo 52, relativo all'estorsione commessa nei confronti di GIGLIO e di VERTINELLI.
Ne era seguita l'adozione della misura di custodia cautelare in carcere per effetto dell'ordinanza emessa dal GIP di Catanzaro il 16.11.2009, poi eseguita circa dieci giorni dopo, il 26.11.2009.

Passaggio fondamentale per la comprensione del costrutto accusatorio, almeno secondo la tesi di accusa, si verificava qualche giorno dopo. Dopo l'esecuzione delle misure, il 9.12.2009 GIGLIO e VERTINELLI, venivano sentiti presso la Questura di Bologna come persone informate sui fatti in merito alla vicenda PANDORA, proprio alla presenza di CIANFLONE e MATACERA, "e ci siamo accorti che, solo dopo contestazioni dirette, GIGLIO e VERTINELLI hanno ammesso solo che avevano effettuato dei prestiti a soggetti appartenenti alla criminalità crotonese, alla 'Ndrangheta di Crotone".

A completare il quadro, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, vi era la nota della Prefettura di Reggio Emilia del 28.9.2010 nonché diversi servizi giornalistici trasmessi su emittenti nazionali che avevano riferito in merito a presunte infiltrazioni mafiose nel contesto imprenditoriale emiliano, in particolare nel settore degli autotrasporti: " Ma poi, tra l'altro, noi ci accorgiamo, proprio durante l'attività di indagine, che ci sono dei servizi giornalistici che riprendono spesso le parole di CORTESE quando parla di questi imprenditori come di bancomat per le 'ndrine. Ricordo, ad esempio, la trasmissione di Sky TG24 del marzo del 2011 (la Procura mi ha chiesto di fare un CD con questi servizi giornalistici), dove nel servizio "'Ndrangheta, ultima fermata al nord" viene proposto proprio uno spezzone di un interrogatorio di CORTESE. Non è il giornalista che rilegge una verbalizzazione, viene proprio fatta ascoltare la voce di CORTESE, dove parla del Comune di Gualtieri, indicato come il fulcro di tutto, la mamma degli investimenti di GRANDE ARACRI Nicolino. Parla in particolare di nuovo di MUTO Antonio del '71, ma il riferimento è anche agli altri imprenditori. Viene addirittura intervistato il sindaco di Gualtieri, l'allora sindaco di Gualtieri, che parla di questi imprenditori, dice che i nomi di questi imprenditori sono conosciuti a livello nazionale. Viene intervistato l'allora Presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia Bini. Viene addirittura ripresa una nota della Prefettura di Reggio Emilia del settembre del 2010, viene proprio inquadrata, e si tratta evidentemente di quella famosa nota, relazione del Prefetto di Reggio Emilia con protocollo 433.1 del 28 settembre del 2010 che fa davanti alla Commissione Antimafia in Parlamento. Ne ho già parlato più volte, di questa nota, è conosciuta anche a livello mediatico questa nota. Poi ci sono anche degli articoli di stampa di cui la mattina del 27 aprile del 2011 VERTINELLI Palmo dà notizia a CIANFLONE, pubblicati sul quotidiano Il Crotonese".

Da questi fatti emergerebbe, dunque la risalente consapevolezza - seppur maturata in modo graduale - in capo al CIANFLONE e al suo collega MATACERA della contiguità dei due imprenditori alle cosche mafiose, sia in senso "negativo", con riferimento all'episodio dell'estorsione emerso nell'indagine PANDORA, sia in senso "positivo" significativo di un rapporto affaristico instauratosi tra le cosche crotonesi e i due imprenditori.

Nel prosieguo della sua testimonianza il Maresciallo D'Agostino ha ulteriormente messo in evidenza una pluralità di vicende, episodi e condotte, dimostrative, in ipotesi d'accusa, non solo della conoscenza e della consapevolezza, da parte del MATACERA - così come quella di CIANFLONE - della contiguità di GIGLIO e VERTINELLI al

sodalizio criminoso, ma anche dell'effettivo appoggio fornito dai due poliziotti ai due imprenditori e, per il loro tramite, al sodalizio stesso.
Innanzitutto, ha spiegato il testimone, vi sono le regalie ricevute dal CIANFLONE e dal MATACERA che non aveva mai mostrato alcun atteggiamento di diffidenza o ritrosia ma, anzi, pareva accettare di buon grado.
Nel corso della indagine sono state registrate, complessivamente, a favore di MATACERA le seguenti regalie, poi confluite nel capo d'accusa:
- il 5.7.2010, un televisore da 32 pollici, ritirato, unitamente ad un ulteriore televisore destinato a CIANFLONE, presso l'agriturismo GIGLIO, sito in località Fondo Campione, Crotone;
-il 25.2.2011, la concessione in uso di un furgone inviato appositamente in Calabria da GIGLIO (ritirato da CIANFLONE presso l'agriturismo dei fratelli GIGLIO), completo di tessere per il pagamento dei pedaggi autostradali e dei rifornimenti di gasolio, che utilizzava per trasportare dei mobili nell'appartamento di Milano della sorella dello stesso MATACERA;
- '1.3.2011, un'autovettura prenotata da GIGLIO presso un autonoleggio, che utilizzava per rientrare a Catanzaro unitamente al collega CIANFLONE;
- nell'aprile del 2011, un'offerta di lavoro nel ramo assicurativo, ricevuta da GIGLIO, ed estesa anche a CIANFLONE;
- l'11.5.2011, due biglietti aerei di andata e ritorno sulla tratta Milano Linate - Lamezia Terme a nome di CIANFLONE Antonio e MATACERA Francesco, prenotati da GIGLIO Giuseppe;
- tra il 18 ed il 20.8.2011, 400 metri quadrati di piastrelle (per un valore commerciale di 4.300 euro) acquistate da GIGLIO presso la ditta di Trifino Franco di Cirò Marina, necessarie per la ristrutturazione del ristorante Pagus, gestito da CIANFLONE e MATACERA, tramite l'impresa Ba.ci.ro. Risto s.r.l. riconducibile formalmente ai rispettivi familiari (CIANFLONE Emanuela, figlia di Antonio e Rocca Elena, coniuge di MATACERA) ed al socio Battigaglia Giancarmine, con lavori eseguiti in economia, a partire dal settembre 2011, grazie all'intervento del VERTINELLI che si occupava dell'invio dei muratori, generalmente suoi parenti;
- tra il 22 ed il 23.10.2011, due condizionatori ed una credenza da collocare nel ristorante Pagus, inviati da GIGLIO Giuseppe a Capo Colonna, a bordo di uno dei suoi camion,
- tra il 4 ed il 7.11.2011 l'invio di una bolla, da parte di VERTINELLI, attestante falsamente lo smaltimento di rifiuti edili (calcinacci per 3 mq di scarti) derivanti dalla ristrutturazione del ristorante;
- la disponibilità di entreneuse impiegate presso i night club di Parma, ed in particolare del locale denominato Diana Park, che venivano reclutate da GIGLIO Giuseppe e dai fratelli VERTINELLI e messe a disposizione sia di CIANFLONE che di MATACERA, durante le loro soste in Emilia.
A dire del testimone, tuttavia, le regalie ricevute dal CIANFLONE e dal MATACERA furono certamente molte e molte di più rispetto a quelle elencate. In particolare, al MATACERA sono state contestate ed attribuite solo quelle che aveva ricevuto in prima persona. Ciò non toglie che egli fosse pienamente consapevole, in ipotesi d'accusa, di

quanto stava avvenendo anche con riferimento a ciò che non andava a suo diretto vantaggio.
A fronte di questi vantaggi vi sarebbe l'appoggio fornito dall'imputato e dal suo superiore CIANFLONE ai due imprenditori, concretizzatosi in una serie di condotte, integranti un vero e proprio rapporto di scambio non solo fondato sulla commissione di illeciti, ma anche in sostegni e favori che potevano fornire grazie alla loro esperienza, alla loro conoscenza tecnica e, in generale, alle loro conoscenze.
Tra queste, ad esempio, l'impegno profuso per difendere l'immagine dei due imprenditori.
Dall'intercettazione registrata al prog. n. 5028, RIT 119/2011, ad esempio, emergeva come il sottufficiale di polizia CIANFLONE avesse consigliato a VERTINELLI Palmo di tutelare la propria immagine, in seguito ad alcuni articoli di stampa pubblicati sul quotidiano Il Crotonese, che facevano riferimento ad alcune pregresse vicende giudiziarie dello stesso VERTINELLI, ipotizzando – a dire del poliziotto – che questi articoli fossero ricollegati proprio alla recente scarcerazione di GRANDE ARACRI Nicolino, avvenuta effettivamente il 5.4.2011, cioè qualche settimana prima della pubblicazione degli articoli stessi. Il CIANFLONE, pur riferendo di non avere grandi margini di azione, si era offerto, comunque, di andare a parlare con il direttore del quotidiano.
L'attenzione di CIANFLONE e di MATACERA nei confronti di GIGLIO e di VERTINELLI, sarebbe dimostra, ancora, anche dall'intercettazione n. 5834 RIT 203/2011 intercorsa tra i due agenti di polizia, sul presunto coinvolgimento del GIGLIO nella nota vicenda della morte di Yara Gambirasio, poiché nell'ambito di un'altra indagine riguardante il trasporto e lo smaltimento illecito di rifiuti, era emerso che la terra e le rocce che erano state utilizzate per coprire alcune buche del luogo in cui era stata uccisa la ragazza provenivano proprio dal cantiere di Mapello, in provincia di Bergamo riferibile a GIGLIO. I giornali, collegando le due vicende di cronaca, avevano accostato il GIGLIO, completamente estraneo alla vicenda, alla morte della ragazzina bergamasca. La notizia ebbe comunque una rilevanza nazionale, e così il MATACERA contattò il CIANFLONE chiedendo a quest'ultimo se fosse al corrente della notizia; il CIANFLONE, in risposta, cercò di minimizzare i fatti. Così ha spiegato la vicenda il testimone "Alle 18:00 del 3 agosto del 2011 c'è una telefonata (la 5834, RIT 203 del 2011): è MATACERA ad informare CIANFLONE di quanto sta accadendo, gli dice infatti: "Ma l'avete comprato il giornale oggi?". E ancora: "E c'è un articolo su GIGLIO, dice che è una delle dodici ditte indagate per gli scavi fatti". Ancora: "Praticamente vi sono stati fatti degli scavi dove è morta Yara, quella ragazza là, ve la ricordate?". E CIANFLONE si mostra un po' stupito, ma comunque minimizza l'episodio: "Ma lui fa... ma lui fa i trasporti, più che... più che lo scavo. E va beh, puttanate. E così vanno a... va beh, comunque".
Ma il possibile coinvolgimento dei due imprenditori con organizzazioni criminali emergeva, in quel periodo, da altri servizi giornalistici aventi risonanza nazionale: Il 26/11 del 2012 c'è un'altra trasmissione: Piazza Pulita di LA7 manda in onda un servizio giornalistico in televisione: "La guerra sporca dei TIR" il titolo di questo servizio. Sostanzialmente, sono ripresi gli stessi temi della trasmissione mandata in

onda da Sky TG 24. E' questo il periodo in cui c'è abbastanza fermento qui a Reggio Emilia per il discorso degli autotrasportatori, anche in relazione alle interdittive emesse, ed ancora una volta sono mandate in onda proprio le parole di CORTESE che lui fa in un interrogatorio, probabilmente lo stesso interrogatorio ripreso da Sky TG 24. Parla di nuovo di Gualtieri, dove sarebbe reinvestito il denaro di GRANDE ARACRI Nicolino. Si parla ancora di MUTO Antonio del '71. Addirittura il giornalista si reca a Santa Vittoria, nel comune di Gualtieri, e inquadrano il capannone di un'impresa oggetto di sequestro riferita proprio a PUGLIESE Michele, e PUGLIESE Michele viene subito ricollegato all'IMMOBILIARE SAN FRANCISCO S.r.l. e viene addirittura mostrata la visura camerale con i nomi dei soci di quest'immobiliare. Anche di quest'impresa ho già detto più volte, sarebbe quell'impresa che viene costituita nel 2006, e la coincidenza è che viene costituita un mese dopo che in "PANDORA" viene intercettata quell'ambientale nella quale PUGLIESE e Salvatore Nicoscia erano stati a Montecchio, avevano parlato con questi imprenditori e avevano deciso di fare un investimento immobiliare per l'acquisto di un magazzino. Ma la cosa che emerge da quest'articolo è che qui il giornalista fa lo stesso collegamento logico, naturale che abbiamo fatto noi durante la nostra indagine, perché cita i nomi, i soci dell'IMMOBILIARE SAN FRANCISCO, cita PUGLIESE Michele, GIGLIO Giulio, che è il fratello di Pino, MUTO Antonio del '71 e GRANDE ARACRI Salvatore ovvero il nipote di GRANDE ARACRI Nicolino, e quindi associa i nomi di questi due imprenditori, GIGLIO Giulio, fratello di Pino, e MUTO Antonio, alla 'Ndrangheta. Questo è il passaggio che si deduce da questo servizio. Veramente siamo in una situazione in cui questi imprenditori (e mi riferisco a GIGLIO, a MUTO, lo stesso VERTINELLI, che anche lui subisce degli articoli di stampa) sono sulla bocca di tutti a causa delle inchieste in cui emergono. Tutto questo, chiaramente, va a formare un patrimonio (quello informativo) comune a ogni reparto. In ogni reparto, anche nel mio comando, ma così è anche nella Questura, tutte le mattine si fa la rassegna stampa, si vedono i personaggi che emergono tutti i giorni, e MATACERA (abbiamo visto) partecipa attivamente all'indagine, tanto da essere premiato per questo al pari di CIANFLONE. E quindi la prima analisi che abbiamo fatto è stata documentale. Però, rispetto a come ho sempre detto e spiegato, qui non si è trattato di andare a vedere con chi noi avevamo a che fare, ma qui l'analisi è stata diversa. L'analisi che abbiamo fatto è servita per trovare riscontri univoci alla consapevolezza che avevano questi operatori di Polizia, cioè capire per loro chi era GIGLIO, chi era VERTINELLI.

Proseguendo in questa generale descrizione del consapevole e volontario rapporto di scambio instaurato tra le parti del rapporto, vi sarebbe, poi, il consiglio fornito a GIGLIO in occasione della richiesta di comparaggio, il cosiddetto San Giovanni, di Michele PUGLIESE. Nel giugno del 2011 CIANFLONE veniva convocato d'urgenza da GIGLIO in Emilia, avendo ricevuto quest'ultimo la proposta di fare da padrino al battesimo del figlio di PUGLIESE, il San Giovanni appunto. Questo episodio non aveva coinvolto, secondo la ricostruzione d'accusa, solo il CIANFLONE, perché pur essendo vero che quest'ultimo venne in Emilia da solo e parlò da solo con GIGLIO, è anche vero che per la partenza si fece accompagnare all'aeroporto di Lamezia Terme proprio da MATACERA e, al rientro in Calabria, la prima telefonata che CIANFLONE fece

quella stessa sera, la fece a MATACERA avvisandolo della richiesta che GIGLIO aveva ricevuto da PUGLIESE. La risposta di MATACERA aveva messo in evidenza, secondo l'accusa, la sua piena consapevolezza. Infatti, ha spiegato il testimone, da ciò che emerge nell'intercettazione n. 4330 RIT 203/2011 i due cercano di difendere ad oltranza il GIGLIO, il suo ruolo di vittima, anche se la proposta di PUGLIESE per il battesimo del figlio era chiaramente in contrasto con le risultanze investigative e con la tesi accusatoria della vicenda PANDORA, nella quale, come si è già detto, i due poliziotti avevano collaborato alle indagini, con un ruolo di rilievo. "Sostanzialmente, PUGLIESE Michele, che prende dieci anni per associazione mafiosa ed altro nella loro indagine, uno dei maggiori indagati di "PANDORA", accusato, tra l'altro, di essere il carnefice di GIGLIO e di VERTINELLI, cerca di rafforzare il suo rapporto proprio con GIGLIO con questa richiesta di San Giovanni, che va completamente contro la tesi di "PANDORA".

Ma il rapporto non era limitato, secondo la tesi d'accusa, ai soli VERTINELLI e GIGLIO, ma si estendeva anche ad altri esponenti del sodalizio come dimostrato, in tesi, da una conversazione intercettata tra CIANFLONE e PAOLINI Alfonso, personaggio sicuramente importante nell'economia dell'organizzazione criminale, durante il periodo delle interdittive emesse dalla Prefettura di Reggio Emilia (marzo del 2012). A PAOLINI, che sostanzialmente si lamentava di quello che stava accadendo a Reggio Emilia, CIANFLONE rispondeva che il problema, in realtà, non erano gli imprenditori cutresi, definiti vicini alla 'ndrangheta, quanto il Prefetto, che emetteva le interdittive. CIANFLONE diceva a PAOLINI che al Prefetto venivano raccontate delle stupidaggini, ragione per la quale, a detta del CIANFLONE, i calabresi di Reggio Emilia si sarebbero dovuti coalizzare. Diceva, inoltre, che sarebbe stata necessaria una persona capace di chiarire le situazioni, per far capire al Prefetto che le cose non stavano come gli venivano dette (prog. 14101 RIT 203/2011).

La scelta consapevole del CIANFLONE di allacciare rapporti amicali e di lasciarsi andare a confidenze con personaggi coinvolti in vicende di 'ndrangheta, emergerebbe, inoltre, in modo palese dall'intercettazione n. 1989 RIT 203/2011, intercorsa tra l'ispettore CIANFLONE e VERTINELLI il 19.4.2011. In quel momento VERTINELLI Palmo si trovava insieme a PAOLINI. Nel corso della telefonata il poliziotto riferiva a VERTINELLI di aver conosciuto il PAOLINI e, addirittura, di essere stato lui stesso a mettergli le manette a Catanzaro, in esecuzione del fermo del 21.4.2004 emesso all'esito dell'indagine GRANDE DRAGO. La vicenda riguardava le estorsioni commesse nel 2004 a danno di imprenditori sul territorio di Reggio Emilia da parte di DRAGONE Antonio, dopo essere uscito dal carcere, con l'intenzione di riportare la propria famiglia al comando del territorio, preparandosi alla "guerra" contro GRANDE ARACRI Nicolino. CIANFLONE era tra coloro che avevano redatto, l'8.10.2004, l'informativa sulla base della quale erano stati emessi proprio i fermi, compreso quello a carico di PAOLINI. Non solo. CIANFLONE aveva partecipato insieme al MATACERA, anche all'acquisizione delle sommarie informazioni rese da questi imprenditori vessati da DRAGONE Antonio: "qui a Reggio Emilia, nella Questura, Tamaglini Ivan, e ci sarà Dallara, Caiazzo, CIANFLONE a sentirlo; Ruggeri Giuseppe, escusso il 26 ottobre 2005: lo sentiranno il Magistrato della DDA, Dallara, Caiazzo, CIANFLONE,

MATACERA; Silipo Antonio, escusso il 27 ottobre 2005: Magistrato, Caiazzo, CIANFLONE, MATACERA; Rizzo Carlo verrà escusso il 27 ottobre del 2005 presso la Questura di Reggio Emilia e ci saranno Caiazzo, CIANFLONE ed altri Sottufficiali. Quindi i due Poliziotti conoscono bene le vicende di questi imprenditori trapiantati in Italia, almeno sin dall'indagine GRANDE DRAGO.
Pare evidente che CIANFLONE e MATACERA fossero consapevoli della contiguità dei due imprenditori GIGLIO e VERTINELLI all'ambiente 'ndranghetista e, più in generale, del contesto di illiceità nel quale gravitavano le persone con le quali, con una certa disinvoltura, i due poliziotti intrattenevano costanti rapporti.

Molti altri sarebbero gli episodi significativi della disponibilità manifestata e attuata dai due poliziotti in favore dei due imprenditori, GIGLIO e VERTINELLI e del sodalizio. Di essi il testimone ha riferito nel corso della testimonianza, evidenziando, tuttavia, sin da subito come, nella prospettiva d'accusa, quello scambio di favori si radicherebbe su un rapporto oltremodo consolidato, che andava al di là di ogni limite posto dalla legge, come, in tesi, testimoniato dall'intercettazione n. 4441 RIT 203/2011, nel corso della quale GIGLIO aveva esortato CIANFLONE ad eseguire un controllo su una persona ottenendo la disponibilità di quest'ultimo che aveva sottolineato il profondo rapporto di amicizia che li legava "al di là di tutto". Ancora, ad esempio, a distanza, il 25.9.2012, GIGLIO aveva nuovamente chiesto informazioni a CIANFLONE (prog. 439 RIT 2368/2012), essendo in procinto di acquisire un'importante commessa nella zona di Rosarno da parte di una società, la Cavalleri. Nel corso della telefonata GIGLIO aveva detto al poliziotto che vi erano dei problemi, e che non sapeva se fosse il caso di proseguire. CIANFLONE ancora una volta si era messo a completa disposizione, dicendo che avrebbe parlato con i commissariati di polizia di Palmi e di Gioia Tauro, facendogli poi sapere come comportarsi. Effettivamente CIANFLONE si era adoperato in tal senso, informandolo, addirittura, che la ditta appaltatrice, dalle informazioni che aveva acquisito, era morosa nei confronti delle imprese destinatarie delle commesse, mettendolo in tal modo in guardia (prog. 502 RIT 2368/2012). Alla fine GIGLIO aveva accettato il consiglio, e decideva di non prendere il lavoro (prog. 6404 RIT 2368/12).

Di particolare rilievo, poi, nella ipotesi d'accusa, lo sviluppo dell'attività di interessamento del CIANFLONE in ordine alle informative condotte dalla D.I.A. di Milano su richiesta della Prefettura di Brescia, vicenda già emersa nel 2010. Trattasi, nella sostanza delle prime acquisizioni investigative in relazione alla posizione dei due poliziotti, emerse nella fase finale della indagine POINT BREAK.
La GIGLIO S.r.l. , ha spiegato il teste, era stata esclusa dai cantieri della tangenziale sud di Brescia, e questo a seguito di un provvedimento interdittivo emesso dalla Prefettura di Brescia conseguente ad un'attività informativa condotta proprio dalla D.I.A. di Milano, basata essenzialmente sulle notizie emerse proprio dall'indagine PANDORA " e quindi CIANFLONE, questa dichiarazione, si adopera per far ottenere a GIGLIO e allo stesso GIGLIO poi gli trasmetterà, abusando anche dei mezzi messigli a disposizione dalla propria amministrazione. Rileviamo dei contatti in cui CIANFLONE riferisce a GIGLIO, sempre in questo periodo, che gli vuole parlare, però lo rassicura, gli dice:

"Non si tratta nulla di grave". Questi sono episodi che (vedremo) accadranno spesso, in cui CIANFLONE chiama GIGLIO e gli dice: Guarda, ci dobbiamo vedere, perché ti devo parlare. Parte e viene su a parlare con GIGLIO.

L'accertamento e la valutazione delle responsabilità di Matacera sono stati oggetto, come si è detto, del giudizio celebrato con rito ordinario. In questa sede preme evidenziare come quel pactum sceleris si alimentava anche, per una sua fondamentale parte, dell'accordo corruttivo stretto, a doppio filo, tra MATECERA e CIANFLONE e i due imprenditori mafiosi che remuneravano costantemente i due poliziotti per le azioni contrarie o conformi alla loro funzione, compiute immediatamente prima o da compiere immediatamente dopo, o affinché continuassero a compierle. Si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine per l'esame degli ulteriori reati a Matacera nel giudizio ordinario.

e) ROMEO CARMELO

ROMEO, in servizio presso l'Ufficio di Gabinetto della Questura di Parma, è risultato avere rapporti con PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, IAQUINTA Giuseppe e con MESIANO Domenico.
Lo stesso si è interessato al controllo di polizia ed al rilascio dei permessi per una sala giochi sita in Parma S. Prospero, esercizio a cui miravano SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso come emerso dall'attività intercettiva, circostanza della quale si dirà nel prosieguo. Nel trattare la posizione individuale di Paolini Alfonso si vedrà come questi abbia interessato il poliziotto per reperire i biglietti delle partite di calcio di serie A.
Romeo non è stato oggetto di attività tecnica di intercettazione tuttavia emerge indirettamente dalle captazioni in corso su vari RIT. Si riportano a seguito le telefonate ritenute più salienti.
Il 18.07.2011 alle ore 11.37, il sovrintendente di Polizia ROMEO Carmelo contatta PAOLINI Alfonso (695 RIT 1781/11):
PAOLINI Alfonso: pronto!..
ROMEO Carmelo: Alfonso?!..
PAOLINI Alfonso: sìì!
ROMEO Carmelo: sono Carmelo..Alfonso..
PAOLINI Alfonso: sì!..dimmi Carmelo:..
ROMEO Carmelo: pronto mi senti?..
PAOLINI Alfonso: sì!..ti sento..ti sento!
ROMEO Carmelo: mi fai una cortesia?..tu hai il numero di telefono di Pasquale Brescia?..
PAOLINI Alfonso: ehh lo devo... il numero del telefonino di Pasquale Brescia?..
ROMEO Carmelo: eh!..
PAOLINI Alfonso: eh..sì"!..te lo...
ROMEO Carmelo: perchè me l'ha dato!..ho cambiato il coso del telefono e non lo trovo più!..

PAOLINI Alfonso: ah!..
ROMEO Carmelo: senti?
PAOLINI Alfonso: eh!..
ROMEO Carmelo: tu conosci a VE-VETERE..quello lì.."dell'Acqua Lena"?..
PAOLINI Alfonso: a chi?
ROMEO Carmelo: VETERE! come si chiama VETERE?..
PAOLINI Alfonso: sì!..quello che ha la piscina?..
ROMEO Carmelo: bravo!!..sì..quello lì!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
ROMEO Carmelo: tu lo conosci a quello?
PAOLINI Alfonso: sì..lo conosco uh!..
ROMEO Carmelo: ma che eehh..com'è?..
PAOLINI Alfonso: eeh..una persona ehh..normale, com'è?..eehh..una..perchè? dimmi perchè?..Carmelo..
ROMEO Carmelo: no..perchè, siccome, mi serve una tessera per andare lì..in piscina, hai capito?!
PAOLINI Alfonso: ehh?..
ROMEO Carmelo: allora mi hanno detto che lo conosce bene Pasquale BRESCIA!
PAOLINI Alfonso: sì..sì! ma lo conosco anche io dai!..
ROMEO Carmelo: lo conosci?..
PAOLINI Alfonso: sì..dai!..
ROMEO Carmelo: uh...
PAOLINI Alfonso: lo conosco pure io..
ROMEO Carmelo: pronto..
PAOLINI Alfonso: sì..sì..dimmi:..lo conosco Carmelo, lo conosco anche io dai..
ROMEO Carmelo: non ti sento..Alfonso..
PAOLINI Alfonso: lo conosco anche io!!..
ROMEO Carmelo: ah! lo conosci!..ma lo conosci bene?..
PAOLINI Alfonso: sì! lo conosco bene dai!..ma vuoi anche il numero di Pasquale?.. se vuoi anche il numero di Pasquale..ti do anche il numero di Pasquale?..
ROMEO Carmelo: no! se lo conosci tu ehh.. se no, chiamo Pasquale! che dici tu?..
PAOLINI Alfonso: ehh no lo so!..ahh.. perchè.. che cosa ti serve non lo so io!..
ROMEO Carmelo: no! a me mi serve per una tessera..
PAOLINI Alfonso: una tessera?.
ROMEO Carmelo: io non lo conosco..eh!..
PAOLINI Alfonso: eh..
ROMEO Carmelo: perchè non lo conosco..
PAOLINI Alfonso: ehh eeh..adesso provo a sentirlo..dai!..
ROMEO Carmelo: mi chiami tu?..mi richiami?..
PAOLINI Alfonso: ti chiamo io dai!..ti chiamo io..
...omissis...
Il 20.8.2011, si registra una ulteriore conversazione tra PAOLINI Alfonso e ROMEO. Nel dialogo emerge che Alfonso ha necessità di consegnare dei documenti al coordinatore delle Volanti di Parma (conv. n. 2038 RIT 1781/11):

....OMISSIS.. dall'inizio del brano fino alle ore 10:26:58..
PAOLINI Alfonso: CIOTTO.. un'altra cosa..
ROMEO Carmelo: dimmi:
PAOLINI Alfonso: no non lo vendono.. CIOTTO, chi è CIOTTO là in Questura da voi?..
ROMEO Carmelo: non ho capito, scusa?..
PAOLINI Alfonso: CIOTTI..CIOTTO, come cazzo si chiama?..
ROMEO Carmelo: CIOTTA!!.
PAOLINI Alfonso: CIOTTA!?..l'ispettore è?..
ROMEO Carmelo: sì, sì, è un mio amico!..
PAOLINI Alfonso: ah! un tuo amico?..ma è quello che siamo andati mangiare insieme? chi è?..
ROMEO Carmelo: no, no no!..
PAOLINI Alfonso: ahh non è questo!..
ROMEO Carmelo: è il coordinatore delle volanti!..
PAOLINI Alfonso: il coordinatore delle volanti è questo qua!?..
ROMEO Carmelo: sì! cosa è successo?..
PAOLINI Alfonso: ma è ispettore?..niente, niente!..cosa è successo?..niente!
ROMEO Carmelo: no! un bravo ragazzo questo qua!..
PAOLINI Alfonso: no..no devo mandare dei documenti, prima mi hanno detto di portarli a lui, hai capito a CIOTTO!..
ROMEO Carmelo: no!è un bravo ragazzo CIOTTA!!..
PAOLINI Alfonso: ehh lo so, mancherebbe..non sto dicendo noo.. no, io pensavo che era uno.. qualcuno di quelli che siamo andati a cena, hai capito?..
ROMEO Carmelo: no!..no no..no no, quello..
PAOLINI Alfonso: ma quelli ci sono ancora?..quelli là o no?..
ROMEO Carmelo: uno ce n'è!
PAOLINI Alfonso: Carmelo è questo, non Felice! (si rivolge a IACQUINTA Giuseppe, che si trova in sua compagnia n.d.r)..uno ce n'è ..eh!..
ROMEO Carmelo: perchè..due:.. uno sono andati, due uno è andato a fare il capo gabinetto al Questore di Bologna, l'altro è andato al Commissario di Bologna, due sono andati a Bologna e uno è ri… sai chi è rimasto?..SANFILIPPO!!
PAOLINI Alfonso: SANFILIPPO..quello, quello il palermitano?..
ROMEO Carmelo: quello alto, sì! sì,..bravo! sì..sì..
PAOLINI Alfonso: palermitano!..sì..eh!
ROMEO Carmelo: lui, lui è rimasto!..
PAOLINI Alfonso: eh niente, poi se lunedì sei in Questura tu no?..
ROMEO Carmelo: lunedì sono lì, se mi chiami e passi..ci sentiamo..
PAOLINI Alfonso: ehh ti chiamo e ti faccio.. recapitare qualcosa, poi glielo dai a CIOTTO personalmente, glielo faccio arrivare a lui, perchè..
ROMEO Carmelo: sì, sì! glielo do io personalmente..
PAOLINI Alfonso: così anche Pino, là quello che deve.. tiè che ti passo..ti passo a Peppe (IAQUINTA Giuseppe n.d.r.) che ti vuole salutare..tiè!..
ROMEO Carmelo: ciao ciao Alfonso..

I contatti sopra evidenziati sono dimostrativo degli stretti rapporti intrattenuti da Paolini con appartenenti alle forze dell'ordine, sia a reggio EMILIA luogo dove esercita abusivamente l'attività di guardiania sui cantieri del Centro Commerciale "LE VELE". Numerosi sono i contatti registrati tra Paolini e Romeo finalizzati ad ottenere reciproci favori. Essi dono precisamente indicati nell'informativa dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda (parte 2, pagg. 454 e ss.) alla quale si rimanda.f) SALPIETRO DOMENICO

Domenico Salpietro, appuntato dei Carabinieri di Reggio Emilia, nel corso dell'attività investigativa è emerso poiché in stretti rapporti con GUALTIERI Antonio.
Salpietro ha avuto rapporti con BLASCO Gaetano, CRIVARO Antonio, IAQUINTA Giuseppe e PAOLINI Alfonso; ha partecipato alla inaugurazione del New West Ranch di Villa Cella di Reggio Emilia, maneggio riconducibile a BRESCIA Pasquale. In quella circostanza erano presenti diversi soggetti affiliati o contigui al sodalizio di 'ndrangheta esistente nell'area di Reggio Emilia.
Nel maggio 2012 Salpitero è stato trasferito dal Nucleo Radiomobile di Reggio Emilia al Battaglione CC LIGURIA di Genova. Il militare ha fatto ricorso al TAR di Parma che respingeva il ricorso. Nella sentenza emergevano, secondo quanto i carabinieri di Fiorenzuola evidenziano, stando al relativo articolo stampa tratto dal sito internet Telereggio del 29.10.2012 rapporti tra l'appuntato ed esponenti della malavita operanti in ambito regionale o persone ad essi contigui.
Il monitoraggio delle interrogazioni in banca dati SDI effettuate da SALPIETRO documentano solo accessi per controllare il proprio nominativo. Il 25.11.2011 SALPIETRO ha delegato una interrogazione in banca dati SDI per controllare se l'autovettura Maserati tg. DG 424 LZ, riconducibile a GUALTIERI Antonio, risultasse gravata da un provvedimento; l'appuntato ha poi prontamente comunicato l'esito fornito dal terminale di polizia al Gualtieri.
Numerose sono le conversazioni che documentano i rapporti tra Salpietro e Gualtieri Antonio e con altri appartenenti al sodalizio criminale del quale si discute. Si rimanda nel dettaglio all'informativa finale dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda cap. 2 pag. 454 e ss.)
Salpietro, imputato nell'ambito del processo Aemilia dei reati di rivelazione di segreti di ufficio e di favoreggiamento (capi 147, 148, 149, 150 aggravati ex art. 416 bis 1 c.p.) ha definito la sua posizione innanzi al gup di Bologna chiedendo ed sottendo l'applicazione ex art. 444 c.p.p. della pena di anni due di reclusione.

g) LUPEZZA ALESSANDRO

L'inquadramento generale relativo alla figura di LUPEZZA Alessandro proviene dalla testimonianza resa dal Luogotenente Calì che, all'udienza dell'8.6.2016, ha riferito in merito alle attività di indagine svolte dai Carabinieri del nucleo operativo di Fiorenzuola d'Arda aventi ad oggetto, tra le altre, la figura dell'imputato BRESCIA Pasquale, imprenditore impegnato nel settore delle costruzioni e della ristorazione e titolare del ristorante Antichi Sapori.

BRESCIA Pasquale era entrato nell'attenzione degli inquirenti in quanto risultava legato non solo a esponenti del sodalizio, quali SARCONE Nicolino, PAOLINI Alfonso, VILLIRILLO Romolo, MUTO Antonio cl' 55, LAMANNA Francesco, IAQUINTA Giuseppe e BLASCO Gaetano, ma anche a uomini appartenenti alle Forze dell'Ordine e alle Istituzioni.
Intercettando l'utenza telefonica del BRESCIA, ha spiegato il teste, venivano captate alcune conversazioni fra lui e LUPEZZA Alessandro, all'epoca dei fatti Maresciallo Capo alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia principale. Nel corso della seconda perquisizione effettuata presso l'abitazione di BRESCIA Pasquale era stato poi ritrovato un post-it recante la scritta: "manca Giovanni più Renato più LUPEZZA". Il testimone ha spiegato che, secondo la prospettazione d'accusa, tale appunto manoscritto trovava la sua giustificazione nel fatto che il LUPEZZA era un associato del maneggio di cui era titolare il BRESCIA Pasquale, il New West Ranch, e non aveva, verosimilmente, saldato una delle quote mensili.
Fondamentale per le indagini fu, ha spiegato il testimone, l'intercettazione di una telefonata (prog. 1574 RIT 663/12) in cui il LUPEZZA comunica al BRESCIA alcune informazioni riservate relative ad un'autovettura di proprietà di FORMENTINI Francesco, e che aveva ottenuto mediante un accesso allo SDI, non giustificato da attività investigative in atto o da operazioni di polizia di alcun tipo che, fra l'altro, non avrebbero potuto interessare il LUPEZZA in quanto non appartenente ad un nucleo operativo o investigativo della Polizia e non esercitando egli un ruolo di comando presso la Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale.
Le indagini consentirono di accertare che il LUPEZZA aveva realizzato diversi accessi alla banca dati in uso alle Forze di Polizia, assolutamente ingiustificati, relativi a nomi di soggetti pluripregiudicati quali, ad esempio, SARCONE Nicolino, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e GRANDE ARACRI Nicolino stesso.
Agli atti sono stati acquisiti il verbale di perquisizione locale e personale a carico di BRESCIA Pasquale (ad integrazione di una prima perquisizione già avvenuta e risultata incompleta) lo statuto e l' atto costitutivo del circolo ippico New West Ranch, nonché i risultati degli accessi effettuati da LUPEZZA Alessandro al sistema informatico SDI (cfr. produzioni effettuate dal P.M. in data 10.6.16).
E' utile riportare lo stralcio del verbale di udienza, nel quale sono riferiti alcuni dettagli della condotta tenuta dal LUPEZZA con indicazione, tra l'altro, delle conversazioni intercettate e degli orari degli asseriti accessi effettuati:
LGT. CALI'(pag. 110 e ss) C. Altra situazione di cui, lo accenno adesso, ci sono ai capi 153 e 154 sono praticamente gli accertamenti effettuati in banca dati Forze di Polizia, cioè alle SDI, da parte del Maresciallo dei Carabinieri LUPEZZA Alessandro in servizio all'epoca dei fatti alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale. Praticamente noi apprendiamo ciò a seguito di telefonate, cioè prima di fare l'accertamento attraverso il Ministero degli Interni, come abbiamo fatto per CAVEDO Maurizio, l'altro poliziotto che abbiamo attenzionato. Praticamente prima di acquisire i documenti abbiamo avuto questo input dalle telefonate che venivano registrate sull'utenza di BRESCIA Pasquale.

In particolare il 03/04/2012 BRESCIA Pasquale contatta LUPEZZA, che poco prima l'aveva chiamato dall'ufficio; praticamente la conversazione in esame è la 1574 del RIT 663/12 di BRESCIA Pasquale, dove praticamente gli dice: "Ti ho chiamato anche prima con il numero del ufficio ma non mi hai risposto" dice il LUPEZZA e lo stesso gli fornisce informazioni su un'autovettura BMW Cabrio targata DB598FM intestata a tale Formentini Francesco. Praticamente ciò avviene..., dopo la telefonata, ripeto, noi abbiamo acquisito i tabulati al Ministero degli Interni e abbiamo stabilito, attraverso quel tabulato, che tra le ore 16:30:25 e le ore 16:31:56 LUPEZZA effettivamente ha interrogato la banca dati di Forza di Polizia, interrogando quindi la targa che ho detto prima, DB598FM, corrispondente una BMW Cabrio intestata a Formentini, dalla quale praticamente emerge, all'interno della banca dati, come responso che vi è un gravame, che praticamente è la notizia più importante che riceve in questo caso BRESCIA dall'ufficiale di Polizia giudiziaria, dal Maresciallo LUPEZZA. Infatti gli comunica il Maresciallo che vi è un fermo amministrativo di Equitalia per 1.700,00 Euro e infatti glielo dice anche nella conversazione: "Ascolta, il BMW è di Formentoni, conosci? Formentoni Franscesco, un BMW Cabrio, è quello là, ce l'ha, è l'Equitalia, 1.700,00 Euro di Equitalia del 2010, Equitalia di Reggio Emilia. 1.700,00 Euro gli devi dare. Formentini non ha niente alla macchina". In questo caso qua il BRESCIA lo ringrazia della preziosa informazione ricevuta, motivo per il quale noi poi, come ho detto, ai capi 153 e 154 abbiamo fatto tutta una serie, praticamente, di accertamenti e di sviluppo, come ho detto prima, della sua password per l'accesso alla banca dati. In questo caso il Maresciallo LUPEZZA ha eseguito una serie di controlli in banca dati in relazione a SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, numerose interrogazioni su BRESCIA Pasquale, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e GRANDE ARACRI Nicolino stesso. Dobbiamo premettere che il Maresciallo LUPEZZA aveva un incarico di addetto alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia, non era al nucleo investigativo o al nucleo Operativo della compagnia o al nucleo investigativo del Comando Provinciale, quindi praticamente ha interrogato queste persone, soprattutto persone di giù come GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino. Quindi praticamente noi abbiamo acquisito i tabulati che ci ha fornito il Ministero degli Interni del CED di Roma e li abbiamo praticamente allegati all'informativa di reato che abbiamo fatto alla DDA di Bologna.

P. M. – Voi accertaste, Luogotenente, le mansioni svolte dal maresciallo LUPEZZA?

LGT. CALI' C. – Lui la addetto alla Stazione, cioè praticamente era alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale non con incarichi di comando. Quindi non era il comandante ma era uno dei vice della Stazione dei Carabinieri di..., di solito lui faceva le pattuglie esterne e praticamente la ricezione pubblico, quindi ricezione di denunce, compilazione anche di comunicazioni di notizie di reato magari per un furto, per eventi che vengono denunciati giornalmente, eventi che vengono denunciati alla Stazione Carabinieri.

P. M. – Poiché abbiamo già la volta scorsa affondato le diversità possibili di legittimazione all'accesso; quello del Maresciallo LUPEZZA che tipo di accesso era?
LGT. CALI' C. – Lui è ufficiale di P.G., lui poteva accedere a informazioni non solo di sintesi ma anche di utente investigativo, praticamente significa che lui poteva accedere a tutte le informazioni. Faccio un esempio, come ho già detto l'altra volta: lui poteva venire a sapere se vi era un controllo, ad esempio, si possono mettere degli alert, voglio vedere se una persona..., cioè indico il nome, il cognome e l'autovettura di questa persona che magari chi lo controlla, "controllare gli occupanti di questa vettura e farne cenno all'operatore di Polizia giudiziaria che ha inserito la nota", ecco, significa ricevere informazioni, cioè avere informazioni su auto oppure informazioni su, tra virgolette, indagini in corso. Perché noi, quando finiamo le informative, praticamente, depositandole alla Procura della Repubblica, noi cosa facciamo? Praticamente inseriamo queste informative con una sintesi naturalmente dell'evento, tipo "operazione AEMILIA", abbiamo inserito l'operazione AEMILIA nel contesto facendo riferimento a tutte le persone collegate; motivo per il quale chiunque interroga uno dei soggetti, faccio un esempio, in questo caso è BRESCIA Pasquale, può assumere informazioni di tutto quello che c'è là dentro, quindi del procedimento penale, se ci sono pendenze, se è catturando, cioè qualsiasi informazione inerente questo soggetto; quindi se è stato controllato con persone. Magari una sera un controllo stradale della Polizia, della Finanza, della Polizia Municipale, praticamente viene inserito in banca dati, lui poteva ricevere queste informazioni e, in questo caso, riferirle come ha fatto per Formentini. Lì c'era un gravame di Equitalia sull'autovettura di questo signor Formentini e il responso lo si ha in banca dati; quindi lui, acquisendo quell'informazione, la riferisce a BRESCIA, quindi per come la legge la riferisce. Come ho detto, ha fatto l'interrogazione tre le 16:30 e le 16:31 praticamente del giorno 03/04/2012 e poi la comunica immediatamente a BRESCIA Pasquale. Non potrebbe, praticamente, fornire questo tipo di informazioni riservate, soprattutto. P. M. – Mi può verificare quest'ultima affermazione in relazione a chi sia stato il recettore della notizia? LGT. CALI' C. – Sì. BRESCIA Pasquale. Questo è un capo d'imputazione che praticamente...
P. M. – Può dire i RIT? LGT. CALI' C. – Sì. È la conversazione 1574 del RIT 663/12.
P. M. – No. Sono più di una quelle che riguardano quest'accesso in relazione al Formentini.
LGT. CALI' C. – Sì. Un attimo. 1574 RIT 663 delle 16:49; infatti l'orario che avevo detto prima era 16:30 – 16:31 controllo, lui chiama 16:49; e questa è quella che ho detto 1574. E poi ci sono gli allegati. C'è solo questa. Poi naturalmente noi abbiamo allegato all'informativa comunque, abbiamo copiato dal CD ROM che ci ha fornito il Ministero degli Interni, abbiamo allegato tutte le interrogazioni che ho detto prima.

Secondo quanto riferito dal Luogotenente Calì in sede di controesame (udienza 10.6.2016) gli accertamenti eseguiti non avevano invece messo in luce rapporti con altri imputati del presente processo, né erano emerse intercettazioni in tal senso. Non fu esperito inoltre nessun accertamento in ordine alla titolarità di LUPEZZA di un cavallo custodito presso il ranch di BRESCIA, né sul passaporto e libretto sanitario dell'animale né, infine, sull'identità del veterinario, Dott. Nicola Aimi.

Rivedendo, tuttavia, la risposta fornita a quella udienza, il teste, proseguendo la sua testimonianza in data 15.6.16, ha precisato che il LUPEZZA aveva intrattenuto rapporti sia con il poliziotto MESIANO Domenico che con SARCONE Nicolino, circostanza che si desumerebbe dalle intercettazioni telefoniche registrate ai prog. nn.1392, 1405 e 1417 RIT 663/2012, in cui i tre sarebbero protagonisti di uno scherzo architettato ai danni di BRESCIA Pasquale.
Nel giudizio celebrato con rito ordinario Lupezza Alessandro è stato condannato per i reati di rivelazione di segreto di ufficio e di accesso abusivo a sistema informatico, aggravati dall'art. 416 bis 1 c.p. (si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine).

h) INGUI' VINCENZO

Sulla figura di Inguì Vincenzo, brigadiere dei Carabinieri in servizio al Nucleo Radiomobile di Reggio Emilia, in stretti rapporti telefonici e personali con PAOLINI Alfonso e con IAQUINTA Giuseppe si riporta la completa scheda a questi dedicata dall'informativa dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda (cap 2 pagg. 454 e ss.):

"Dagli accertamenti svolti presso il Ministero dell'Interno il brig. INGUI' ha effettuato interrogazioni SDI nel periodo relativo alla presente indagine ma per nominativi non collegati alla presente indagine (per lo più soggetti stranieri).
Le telefonate intercorse tra il brigadiere e PAOLINI Alfonso sono diverse e pertanto nella presente analisi si citano i contatti ritenuti più salienti.
Alle ore 21.18 del 10.07.2011, si registra la prima conversazione interessante tra PAOLINI Alfonso e il brig. INGUI'(nr. 342 RIT 1781/11):
INGUI' Vincenzo: oh Alfonso!
PAOLINI Alfonso: hei carissimo Enzo, com'è tutto a posto?
INGUI' Vincenzo: ciao, sì tutto bene, tu?
PAOLINI Alfonso: dove sei, sei...e sono giù, sono venuto un giorno giù
INGUI' Vincenzo: sei venuto qua a Cutro?
PAOLINI Alfonso: sì a Cutro
INGUI' Vincenzo: ah ah....ho capito
PAOLINI Alfonso: e tutto a posto, stai lavorando, che stai combinando?
INGUI' Vincenzo: no, no, guarda...oggi no, oggi dovevo mettere a posto un po' il garage un po' casa quindi.....
PAOLINI Alfonso: ma qua a casa in affitto o questa che si....inc.....?
INGUI' Vincenzo: quale?
PAOLINI Alfonso: l'hai affittata poi quella là?
INGUI' Vincenzo: si si si
PAOLINI Alfonso: sempre a quello là a Turrà?
INGUI' Vincenzo: si si...inc...a lui anche perchè comunque, sai è un bra....mi hanno parlato comunque altre persone....inc...altre persone, quindi poi...
PAOLINI Alfonso: eh.....è già andato dentro?
INGUI' Vincenzo: si! Dovrebbe essere andato dentro da un paio di giorni, venerdì...
PAOLINI Alfonso: si!

INGUI' Vincenzo: ...giovedì o venerdì dovrebbe essere andato dentro....o spero bene dai.....
PAOLINI Alfonso: ma comunque....
INGUI' Vincenzo: va vediamo un pochettino....
PAOLINI Alfonso: eh...
INGUI' Vincenzo: .....inc.....c'è qualche altra persone
PAOLINI Alfonso: eh....siccome quel giorno che me l' hai chiesto non ti ho det.....perchè mi ha truffato 90000 euro lui questo a me, lo sai?
INGUI' Vincenzo: ah si!
PAOLINI Alfonso: eh eh....
INGUI' Vincenzo: e io .....ti ho sentito un po' strano però poi comunque ho chiesto ad altre persone m'hanno detto che comunque eh.....inc....
PAOLINI Alfonso: la sua...la sua se l'hanno presa, lo sai bene, poi te lo ha detto anche....
INGUI' Vincenzo: si si si....si si...me lo ha detto Angelo pure, me lo aveva detto
PAOLINI Alfonso: Angelo!...inc.....
INGUI' Vincenzo: e si, no va be.....comunque sai dentro il figlio al contratto eh!
PAOLINI Alfonso: eh?
INGUI' Vincenzo: il contratto l'ha fatto il figlio
PAOLINI Alfonso: l'ha fatto il figlio? si si
INGUI' Vincenzo: e perchè lui non può farlo probabilmente
PAOLINI Alfonso: e, a quan....a quanto gliel'hai affittata?
INGUI' Vincenzo: ma 700 l'ho fatto
PAOLINI Alfonso: 700, ah
INGUI' Vincenzo: eh! Quindi neanche, neanche tanto diciamo
PAOLINI Alfonso: si si be come la la casa....
INGUI' Vincenzo: sì è una spesa che può sopportare
PAOLINI Alfonso: va be...speriamo bene noi, non è che poi non, mi son dimenticato di chiamarti
INGUI' Vincenzo: ma no, figurati....quand'è che torni?
PAOLINI Alfonso: e do....domani o dopo domani dovrei rientrare
INGUI' Vincenzo: e dai su, poi ci ve....ci vediamo per un caffè a meno dai
PAOLINI Alfonso: ve bene
INGUI' Vincenzo: ok!
PAOLINI Alfonso: ...inc....ok va bene
INGUI' Vincenzo: va bene!
...omissis....

Dall'analisi della citata telefonata si evince che PAOLINI e INGUI' si conoscono da diverso tempo e che entrambi si trovano in Calabria. Poi le argomentazioni deviano su una casa affittata dall'INGUI' a tale TURRA' (soggetto n.m.i., probabilmente TURRA' Roberto).
L'infiltrazione di PAOLINI Alfonso nelle istituzioni reggiane, emerge in tutta la sua pienezza il giorno 25.07.2011. Nella circostanza lo stesso contatta prima ADDONA Armando , impiegato presso l'Ufficio Territoriale del Governo di Reggio Emilia e

successivamente il Brigadiere INGUI', per informarsi in merito al ritiro della patente di guida di MESORACA Gennaro, amico di uno dei suoi figli. Successivamente è il Brig. INGUI' a portare a conoscenza di PAOLINI Alfonso che la patente è stata ritirata dai Carabinieri della Stazione di Cavriago (RE) e che comunque era un atto dovuto per la procedura (conv. nn.1039-1040-1043-1051 RIT 1781/11). La vicenda relativa alla patente di MESORACA Gennaro si sviluppa anche nei giorni successivi e dimostra lo spessore di PAOLINI Alfonso verso il quale, gli appartenenti alle istituzioni reggiane, si mettono a completa disposizione, andando a compiere non solo accertamenti ma anche tentativi di positiva risoluzione anticipata della problematica. Il giorno 27.07.2011, il Brig. INGUI' Vincenzo contatta nuovamente PAOLINI Alfonso consigliandogli di andare presso la Prefettura di Reggio Emilia per ottenere informazioni concernenti la restituzione della patente, precisando che comunque si sarebbe recato, in prima persona, presso il Comando Carabinieri competente al fine di appurare se vi fosse la possibilità di consegnare immediatamente il documento al suo titolare. Ed è ancora il Brig. INGUI' Vincenzo a riferire a PAOLINI Alfonso che la patente sarà recapitata in Prefettura intorno ai primi di agosto e che pertanto la restituzione, dovrà avvenire attraverso i competenti uffici (nn.1109-1220 RIT 1781/11).... La problematica concernente la patente di MESORACA Gennaro viene risolta il giorno 09.08.2011. Nello specifico PAOLINI Alfonso, prima contatta in più circostanze l'impiegato prefettizio ADDONA Armando, al fine di informarsi sullo stato di spedizione della patente, e viene quindi in conclusione, a conoscenza, del fatto che il documento è stato sospeso fino al 24.08.2011. La circostanza evidenzia il fatto che ADDONA Armando si sia messo a disposizione di PAOLINI Alfonso, riferendo altresì di aver applicato nei confronti di MESORACA Gennaro il minimo della sanzione prevista per l'infrazione contestata (nn.1362-1404-1571 RIT 1781/11).

Il 5.1.2012 si inizia a documentare in maniera decisiva il livello di infiltrazione della congrega criminale emiliana attraverso un episodio allarmante. PAOLINI, per conto di SARCONE Nicolino, tenta di interferire nel corretto andamento dibattimentale del processo "Edil Piovra" presso il Tribunale di Reggio Emilia, contattando uno dei testimoni: il brig. INGUI' Vincenzo. La prima conversazione è la seguente (nr. 9904 RIT 1781/11):

..OMISSIS....dall'inizio del brano fino alle ore 14:35:18..

PAOLINI Alfonso: tu sei maresciallo o sei Tenente?...cosa sei tu?..

INGUI' Vincenzo: noo! io sono Brigadiere!.

PAOLINI Alfonso: ehh?..

INGUI' Vincenzo: Brigadiere sono io!!..

PAOLINI Alfonso: Brigadiere? quà c'è scritto Maresciallo INGUI' Vincenzo, non sei tu?..

INGUI' Vincenzo: noo!! non è possibile, dove?..

PAOLINI Alfonso: INGUI', INGUI'...tu sei qua!..

INGUI' Vincenzo: sì! INGUI sono io!! l'unico sono io!.. però sono Brigadiere.. assolutamente..

PAOLINI Alfonso: ehh, qua c'è scritto..Maresciallo!!..

INGUI' Vincenzo: ma dove?..

PAOLINI Alfonso: presso il "RONO" Carabinieri di Reggio Emilia..
INGUI' Vincenzo: i-il..no!..io sono Brigadiere!..
PAOLINI Alfonso: qua c'è scritto Maresciallo! non lo so che che..c'è scritto!!..
INGUI' Vincenzo: hanno sbagliato!, ma perchè? ti è arrivata qualche lettera?
PAOLINI Alfonso:..pausa..allora..
INGUI' Vincenzo: ti è arrivato qualcosa?..
PAOLINI Alfonso: non a me.... tu devi andare il 18 gennaio a fare una..a Reggio Emilia, sul penale?..pausa.. o no?..
INGUI' Vincenzo: che cosa?..
PAOLINI Alfonso: devi testimoniare, non lo so cosa devi!?.. ehh..
INGUI' Vincenzo: io?..
PAOLINI Alfonso: eh!..
INGUI' Vincenzo: ahh! non lo so!!..
PAOLINI Alfonso: ehh INGUI' Vincenzo, chi è?..
INGUI' Vincenzo: io! l'unico sono io!!
PAOLINI Alfonso: ehh allora!..INGUI' Vincenzo..ehh ehh (ride)..
INGUI' Vincenzo: oh...io sono partito da-da Reggio Emilia che ero Brigadiere, adesso se mi hanno fatto Maresciallo, ancora non me l'hanno detto..eehh eehh (ride)..
PAOLINI Alfonso: ehh ti hanno..ti hanno fatto Maresciallo..eehh ehh (ride)..
INGUI' Vincenzo: mi hanno promosso!! (ride)..
PAOLINI Alfonso: qua c'è scritto Maresciallo: INGUI' Vincenzo!..
INGUI' Vincenzo: no! non lo so Alfonso!..facciamo una cosa, guarda, vediamoci anche domani pomeriggio..
PAOLINI Alfonso: domani pomeriggio?..poi ti chiamo dai..
INGUI' Vincenzo: no!..domani....io domani, guarda io domani, penso di arrivare per l'una le due l'!..
PAOLINI Alfonso: no, ormai...non è un problema dai..
INGUI' Vincenzo: io adesso, ti ripeto, sono a Lamezia in questo momento..
PAOLINI Alfonso: sì..sì..
INGUI' Vincenzo: ci vediamo così.. ti do pure il calendario, che te l'ho messo da parte..
PAOLINI Alfonso: va bene!!..ci vediamo domani dai!..
INGUI' Vincenzo: va bene..ok dai!..
PAOLINI Alfonso: ti saluto, un abbraccio..
INGUI' Vincenzo: ciao.. un abbraccione..ciao ciao ciao..

Questo primo riferimento alla testimonianza di INGUI', circostanza a cui è interessato PAOLINI, trova una spiegazione il 07.01.2012 (nr. 9086 RIT 1781/11):
PAOLINI Alfonso: pronto!..
INGUI' Vincenzo: ehh Alfonso!..
PAOLINI Alfonso: carissimo Enzo..come stai?..
INGUI' Vincenzo: ciao..allora?
PAOLINI Alfonso: dimmi?..
INGUI' Vincenzo: cos'è che ti serviva?..
PAOLINI Alfonso: ehh??.

INGUI' Vincenzo: cos'è che ti servi…volevi l'altro giorno?..
PAOLINI Alfonso: no!..avevo una carta qua! di un mio amico che c'eri anche tu qua, no non....
INGUI' Vincenzo: ahh!!..
PAOLINI Alfonso: ehh.. c'è scritto di..
INGUI' Vincenzo: che carta era?..
PAOLINI Alfonso: è una carta il 18 c'era...c'è da testimoniare, non lo so con l'"Edil Piovra", cos'era ?..non mi ricordo!..
INGUI' Vincenzo: ahh!..
PAOLINI Alfonso: eh! c'è ..
INGUI' Vincenzo: non lo so..
PAOLINI Alfonso: il tuo, il tuo nome c'era pure!..
INGUI' Vincenzo: uh!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
INGUI' Vincenzo: no.. io sono mancato, quindi probabilmente..
PAOLINI Alfonso: no! ce l'ho io, INC.. un amico che è...di Totò anche.. MUTO..
INGUI' Vincenzo: ah! guarda io non lo, perchè io sono mancato dal ventisei, te l'ho detto che mancavo..
PAOLINI Alfonso: INC..c'è da andare a testimoniare, non lo so?..
INGUI' Vincenzo: ahh ahh!!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
INGUI' Vincenzo: ehh me lo diranno sicuramente lunedì allora?!..
PAOLINI Alfonso: sì, sì!..
INGUI' Vincenzo: sicuramente, adesso me lo diranno dai!..
PAOLINI Alfonso: sei rientrato?..
INGUI' Vincenzo: sì, sì sono arrivato l'altra sera, sono arrivato... ieri pomeriggio praticamente..
PAOLINI Alfonso: ho capito!..
....Omissis....

Segue quindi, alle ore 18.42, il prog. nr. 9087 (RIT 1781/11) che riscontra e conferma che il soggetto interessato alla testimonianza di INGUI' nell'indagine Edilpiovra altri non è che SARCONE Nicolino:
PAOLINI Alfonso: pronti
SARCONE Nicolino: buonasera maestro, come andiamo
PAOLINI Alfonso: se avevo bisogno urgentemente...come rispondi!
SARCONE Nicolino: eh no...ero impegnato
PAOLINI Alfonso: hai fatto l'amore, ho capito
SARCONE Nicolino: ...ride...sei guarito?
PAOLINI Alfonso: ma che cazzo...come cazzo faccio a guarire?
SARCONE Nicolino: perchè?
PAOLINI Alfonso: come faccio a guarire che mi sto facendo venti ore al giorno, ventiquattro ore al giorno, come faccio a guarire...
SARCONE Nicolino: ...impreca...vedi di rilassarti davvero un poco che davvero che...

PAOLINI Alfonso: io questo sono, io...io o niente o quando la prendo, non voglio a nessuno vicino
SARCONE Nicolino: che poi non ti passa...
PAOLINI Alfonso: dove sei?
SARCONE Nicolino: a casa sto andando
PAOLINI Alfonso: ah, ora mi ha chiamato quell'amico la che mi aveva chiamato che aveva già fatto...gli ho detto che poi ci vediamo lunedì
SARCONE Nicolino: ah! Gli sono arrivate quelle carte?
PAOLINI Alfonso: la, ci ho accennato un attimino le cose e poi ci vediamo è inutile...qualche...INC...lo dobbiamo chiamare, qualcuno non c'è più qua...ora vediamo...
SARCONE Nicolino: va bene dai, lunedì ci vediamo?
PAOLINI Alfonso: si, si...sono qua in giro, io...si...va bene?
SARCONE Nicolino: dai, va bene
PAOLINI Alfonso: ciao, ciao
SARCONE Nicolino: ok dai
...omissis...

E' chiaro che l'amico contattato da PAOLINI è il Brig. INGUI'. Alfonso si sta occupando – come sopra ben evidenziato – della testimonianza di INGUI' richiesta nel procedimento contro SARCONE Nicolino che ha incaricato PAOLINI di seguire la vicenda. Il lunedì successivo (e quindi prima dell'udienza del 18.01.2012) PAOLINI si vedrà con il brigadiere per poi incontrarsi con SARCONE Nicolino. Si ritiene che i due sodali cercheranno di pilotare la testimonianza di INGUI' che ha un rapporto di stretta amicizia con PAOLINI Alfonso.
Il 09.01.2012 (lunedì), PAOLINI Alfonso incontra effettivamente SARCONE Nicolino e probabilmente – quando è in sua compagnia – contatta il brig. INGUI' che è impegnato e non può relazionarsi con PAOLINI:
Nr.9159 rit. 1781/11:
SARCONE Nicolino: pronto
PAOLINI Alfonso: dove sei, all'ufficio?
SARCONE Nicolino: noooo...
PAOLINI Alfonso: eh?
SARCONE Nicolino: vicino il bar di silvano sono...
PAOLINI Alfonso: stai venendo verso l'ufficio o te ne stai andando?
SARCONE Nicolino: sono da Silvano che ho la macchina al lavaggio
PAOLINI Alfonso: sei al lavaggio?
SARCONE Nicolino: si
PAOLINI Alfonso: passo io di la due minuti?
SARCONE Nicolino:passa...all'agip
PAOLINI Alfonso: all'agip? Va bene
SARCONE Nicolino: ciao

Nr.9160 rit 1781/11:

INGUI' Vincenzo: pronto!..
PAOLINI Alfonso: ciao Enzo!!..come stai?..
INGUI' Vincenzo: ciao
PAOLINI Alfonso: stai lavorando?..
INGUI' Vincenzo: no! lavoro questa sera!.
PAOLINI Alfonso: ah!..questa sera lavori?
INGUI' Vincenzo: sì!.
PAOLINI Alfonso: ho capito!..sei a casa?..
INGUI' Vincenzo: qualche cosa..adesso sono impegnato..un attimo..
PAOLINI Alfonso: sei a casa?
INGUI' Vincenzo: sì!..ma sono con mia figlia..sono impegnato un attimo, perchè dobbiamo andare dalla dottoressa!!.
PAOLINI Alfonso: ho capito! no, pensavo che eri... stavi lavorando.. a che ora monti?..
INGUI' Vincenzo: comincio questa sera alla sette!..
PAOLINI Alfonso: dalle sei alle sette?...
INGUI' Vincenzo: no! dalle sette in poi!..
PAOLINI Alfonso: dalle sette in poi è di servizio (si rivolge a qualcuno che si trova in sua compagnia n.d.r).. va bene! al limite..ti chiamo vediamo no?..
INGUI' Vincenzo: va bene dai.. ok!..
PAOLINI Alfonso: va bene?
INGUI' Vincenzo: volentieri..
PAOLINI Alfonso: ti saluto..
INGUI' Vincenzo: a dopo..
...omissis...

Quanto sopra documenta la necessità che ha PAOLINI (ed il suo accompagnatore SARCONE Nicolino) di conferire con il brig. INGUI' per la testimonianza nell'indagine Edilpiovra cui risulta imputato SARCONE. La sera del 09.01.2012 il brig. INGUI' (che si trova in servizio – come da lui riferito) stabilisce le modalità di incontro con PAOLINI Alfonso (conv. n. 9160 RIT 1781/11e nr. 9215 RIT 1781/11)
INGUI' Vincenzo: pronto!
PAOLINI Alfonso: Enzo..buonasera, sei in giro qua tu?..
INGUI' Vincenzo: sì"! sono in giro!..
PAOLINI Alfonso: eehh..
INGUI' Vincenzo: tu dove sei?..
PAOLINI Alfonso: io sto venendo da Parma, adesso sono a Pieve, quasi!..
INGUI' Vincenzo: ah! io sono qua verso..Via Emilia Ospizio! sai?..
PAOLINI Alfonso: eeehh ho capito!..
INGUI' Vincenzo: dove c'è la BNL!..
PAOLINI Alfonso: sì..sì! ho capito!.
INGUI' Vincenzo: ma tu dove sei adesso?
PAOLINI Alfonso: io quà sonoo..
INGUI' Vincenzo: a Pieve?..
PAOLINI Alfonso: prima di Pieve,

INGUI' Vincenzo: ah!..
PAOLINI Alfonso: sta..dove c'è ..
INGUI' Vincenzo: ooh..vuoi venire qua, vicino alla BNL che c'è il parcheggio..di fronte?..
PAOLINI Alfonso: ah! se vuoi che vengo là..vengo la!..non è che..
INGUI' Vincenzo: ok! dai.. ti aspetto qua dai!..
PAOLINI Alfonso: vicino al Pied....dopo il Piedigrotta?..
INGUI' Vincenzo: ehh..uuhh..no! prima del Piedigrotta!..
PAOLINI Alfonso: ah! prima là.. sì..sì, ho capito!..
INGUI' Vincenzo: prima!..
PAOLINI Alfonso: prima, alla BNL, sì! ho capito
INGUI' Vincenzo: ok?..
PAOLINI Alfonso: quello di fronte...il coso eeh.. lo stadio là?..
INGUI' Vincenzo: sì! quasì..
PAOLINI Alfonso: sì, quasi..
INGUI' Vincenzo: quasi, quasì, quasì.. sì!..
PAOLINI Alfonso: va bene..
INGUI' Vincenzo: sulla via Emilia, comunque..ok?..
PAOLINI Alfonso: va bene, sulla via Emilia, ok!..ciao ciao.-.
INGUI' Vincenzo: a dopo..ciao ciao..
PAOLINI Alfonso: ciao ciao..

Come sopra riferito viene quindi documentato il contatto tra il carabiniere e l'affiliato alla cellula di 'ndrangheta emiliana interessato, in nome e per conto di SARCONE Nicolino, alla testimonianza del brig. INGUI'.
In data 06.02.2012, si concretizza un'altra questione che richiede l'intervento del brig. INGUI', attivato in tal senso da PAOLINI Alfonso. Invero alle ore 18.08 Alfonso contatta il brigadiere. Emerge che il primo unitamente a IAQUINTA Giuseppe è stato fermato dall'appuntato SALPIETRO Domenico detto «il pelato» che ha l'intenzione di redigere delle contravvenzioni. Alfonso chiede quindi l'intervento del brigadiere (conv. n. nr. 10605 RIT 1781/11):
INGUI' Vincenzo: pronto!
PAOLINI Alfonso: Enzo?..
INGUI' Vincenzo: ohh..Alfonso..ciao
PAOLINI Alfonso: eh!..vedi che c'è questa testa di cazzo di Domenico, là, il tuo collega qua!..
INGUI' Vincenzo: eh!..
PAOLINI Alfonso: vuole ritirare i punti a IAQUINTA (IAQUINTA Giuseppe n.d.r.)..qua, dice che era al telefono, che cazzo vuole qua?!..
INGUI' Vincenzo: ma chi è?..
PAOLINI Alfonso: è il tuo collega, Enzo!!..Enzo..
INGUI' Vincenzo: ma chi è Pino?..
PAOLINI Alfonso: Mimmo, Mimmo..Mi..a Pino IAQUINTA..sì!..
INGUI' Vincenzo: ah!..

PAOLINI Alfonso: il pelato là! ha rotto i coglioni...dice che l'ha visto con il telefono qua.. in macchina!..
INGUI' Vincenzo: eh!..
PAOLINI Alfonso: siamo in macchina..
INGUI' Vincenzo: ma dove sei adesso tu?..
PAOLINI Alfonso: qua, c'è lui dietro a noi!..
INGUI' Vincenzo: ah!..
PAOLINI Alfonso: in macchina siamo..
INGUI' Vincenzo: ah!
PAOLINI Alfonso: quello che.. quel giorno eri insieme a lui..
INGUI' Vincenzo: adesso lo chiamo io dai!..
PAOLINI Alfonso: dice che vuol fare..chiamalo subito dai!!..
INGUI' Vincenzo: va ben dai!..
PAOLINI Alfonso: ciao
INGUI' Vincenzo: ciao ciao..
PAOLINI Alfonso: vedi che lo sta chiamando (si rivolge a IAQUINTA Giuseppe che si trova in sua compagnia n.d.r.) .....

Subito dopo, alle ore 18.13, si evince che il brigadiere INGUI' è riuscito a calmare SALPIETRO che non ha proceduto a redigere la contravvenzione a carico di IAQUINTA Giuseppe (conv. nr. 10606 RIT 1781/11):
PAOLINI Alfonso: l'ha chiamato..
INGUI' Vincenzo: uhi!!..
PAOLINI Alfonso: ohi..ma è una testa di cazzo quello.. ehh!!...
INGUI' Vincenzo: va beh..a posto no?..
PAOLINI Alfonso: noo! a posto!! però, poi, lo conosceva..voleva fare: tipo..del cazzo..non è che..
INGUI' Vincenzo: eeh eeh (ride)
PAOLINI Alfonso: perchè era senza cintura...voleva, mi ha visto a me! "mi conosci", che cazzo..non gli ho detto niente..ho detto che è meglio..
INGUI' Vincenzo: bravo..
PAOLINI Alfonso: ti passo Peppe..
INGUI' Vincenzo: va bene..
PAOLINI Alfonso: tiè..che ti passo Peppe..ti passo Peppe (IAQUINTA Giuseppe n.d.r)..
INGUI' Vincenzo: ok! grazie..
IAQUINTA Giuseppe: pronto! Enzo..
INGUI' Vincenzo: oh Pino?!
IAQUINTA Giuseppe: ciao.. ehh niente, non lo so, mi ha fermato qua ..dei tuoi colleghi..là!.
INGUI' Vincenzo: eehh ..ehh (ride)...
IAQUINTA Giuseppe: eehh..ha detto:" ti contesto la cintura"..io ho detto:"io non ero al telefono"..
INGUI' Vincenzo: ahh aah!..

IAQUINTA Giuseppe: non è che.. era.."ti contesto il telefono e cosa".."ehh fai quello che vuoi" gli ho detto io..eeh eh! che mi contesti?..mi conosci!..perchè questo una volta non era con te..pure questo, se non sbaglio?....
INGUI' Vincenzo: sì..sì può essere!..
IAQUINTA Giuseppe: ehh (imprecazione)....invece lui se l'ha presa..incattivito..
INGUI' Vincenzo: sì..sì..sì, comunque non ha fatto niente?..
IAQUINTA Giuseppe: no! mi ha dato la patente e il libretto, spero che no abbia fatto niente?..controlla tu!..
INGUI' Vincenzo: no..no!..no, no! tranquillo..
IAQUINTA Giuseppe: non ha scritto?
INGUI' Vincenzo: tranquillo, tranquillo!..
IAQUINTA Giuseppe: hai chiamato tu?..c'hai chiamato tu no?..
INGUI' Vincenzo: sì, sì!..sì
IAQUINTA Giuseppe: ah!..ok..va bene grazie Enzo..
INGUI' Vincenzo: non ti preoccupare..
IAQUINTA Giuseppe:grazie, poi ci sentiamo..ciao
INGUI' Vincenzo: ma scherzi.. oh!! Vincenzo?.. a Cesena?.
IAQUINTA Giuseppe: Vincenzo è andato a Cesena... per tre mesi, adesso poi vediamo cosa succede
INGUI' Vincenzo: uh!..ok dai!.. va bene dai..
IAQUINTA Giuseppe: ciao ciao..
INGUI' Vincenzo: poi ci sentiamo, ciao
...omissis...

In data 18.02.2012 viene intercettato il prog. nr. 11180 (RIT 1781/11) delle ore 23.37. Alfonso, mentre transita in una via di Reggio Emilia si rende conto che è presente il brig. INGUI', in servizio di pattuglia; pertanto provvede a telefonargli affermando che sta tornando indietro per incontrarlo di persona:
INGUI' Vincenzo: pronto!
PAOLINI Alfonso: ma sei tu a lavorare qua?..
INGUI' Vincenzo: eh!!..certo che sono io!!..
PAOLINI Alfonso: ehh..ti ho visto..
INGUI' Vincenzo: lavoro sempre io!!
PAOLINI Alfonso: adesso ritorno, ritorno indietro!!
INGUI' Vincenzo: ok! dai!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
...omissis...
Il 28.04.2012 il brig. INGUI' telefona a PAOLINI Alfonso per il reperimento di alcuni biglietti di una partita di calcio di serie A. Questi gli risponde di contattare Pino, IAQUINTA Giuseppe, che effettivamente viene chiamato dal brig. alle ore 12.40 (conv. nr. 14585 RIT 1781/11 e nr. 2257 RIT 666/12):
IAQUINTA viene chiamato da INGUI'. Quest'ultimo gli chiede se riesce a procuragli un biglietto per l'ultima di campionato a Torino, per l'incontro di calcio JUVE - ATALANTA. IAQUINTA risponde che ormai non è più in grado di procurare i biglietti.

INGUI' dice di averlo chiamato su indicazione di Alfonso (PAOLINI Alfonso). IAQUINTA, gli rappresenta che cercherà lo stesso di vedere se riesce a trovargli qualche biglietto, sottolineando che è uno dei pochi, riferito a INGUI', per cui si muove. INGUI' lo ringrazia di quest'ultima affermazione.

Nella citata telefonata viene evidenziato il rapporto esistente tra l'INGUI' e IAQUINTA Giuseppe che manifesta la propria stima al carabiniere (v. informativa finale Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda parte 2 pag. 453 e ss.).

Accanto a queste figure vi sono altri appartenenti alle Forze dell'Ordine che hanno intrattenuto rapporti con esponenti dell'associazione a dimostrazione della capacità dell'organizzazione di infiltrarsi nei diversi settori istituzionali. Si rimanda sul punto all'informativa dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda.

CAPITOLO XIV
I RAPPORTI CON LA GERMANIA

L'indagine c.d. "Cane Rosso" della DDA di Bologna (p.p. nr. 2588/95-21 DDA Bologna – indagine Cane rosso 1 e p.p. 3430/96 Mod. 21 DDA Bologna – Cane rosso 2) aveva consentito di raccogliere elementi dai quali emergevano collegamenti di Nicolino Grande Aracri sia con il Nord Italia, sia con la Svizzera, con la Germania, con il Belgio, paesi nei quali molti calabresi erano residenti e nella maggior parte impiegati in attività di ristorazione, imprese di import export ritenuti dagli inquirenti attività paravento per lo spaccio di stupefacenti.
Lo stesso Nicolino Grande Aracri risultava titolare di una pizzeria a Warendorf e dalla sua carta di identità rilasciata nel 2011 emergeva che lo stesso avesse residenza in Germania.
L'indagine Grande Drago dei CC di Piacenza aveva, poi, messo in evidenza l'esistenza di un commercio di armi provenienti dall'estero, circostanza questa già emersa anche nell'ambito dell'operazione "Scacco Matto". Le armi venivano stoccate nel piacentino, distribuite agli affiliati delle zone di Cremona e Reggio Emilia e destinate a Cutro dove Blasco Salvatore si occupava di portarle unitamente a Frontera Vincenzo e a Mesoraca Alfonso, quest'ultimo operante in Emilia.
Le intercettazioni sull'autovettura di Abramo Giovanni del 31.5.2000 consentirono di accertare che GRANDE ARACRI Ernesto discuteva con BLASCO Salvatore di un carico di armi che quest'ultimo aveva fatto arrivare dalla Germania. BLASCO lo aveva informato che alcuni pezzi erano destinati a MARTINO Vito (un kalashnikov e due pistole 9x21), al fratello Gaetano (una pistola cal. 9x21) e a DILETTO Alfonso (una pistola cal. 38), mentre doveva consegnarne una parte, tra cui un Kalashnikov, a MESORACA Alfonso perché a Cutro disponevano di analoghi fucili-mitragliatori (il 29.07.2000, BLASCO Salvatore e suo padre Antonio furono arrestati perché trovati in possesso di un congruo quantitativo di armi (conv. nr. 532 e 534, del 31.05.2000 nell'ambito dell'operazione Scacco Matto DDA Catanzaro).
Rilevante da un punto di vista investigativo fu l'incontro tenutosi il 1.1.2001 a Reggio Emilia tra Mesoraca Alfonso e Blasco Gaetano – sottoposto a fermo nell'operazione Scacco Matto il 16.10.2000, rimesso in libertà e successivamente arrestato in esecuzione di occ del tribunale di Catanzaro- . Nel periodo di libertà intercorso tra i due provvedimenti giudiziari, Blasco incontrò Mesoraca a Reggio Emilia, come si evince dalla conversazione intercorsa tra Mesoraca e tal De Santis Giualino, e lo aveva informato delle indagini in corso su di lui costituite principalmente dalle intercettazioni dei colloqui avuti con Villirillo Romolo e Lamanna Francesco. Le imputazioni erano relative al traffico di armi dal guerra dalla Germania che la cosca cutrese aveva trasportato a Monticelli d'Ongina (PC) :
MA: MESORACA Alfonso;
G: DE SANTIS Giuliano;
...omissis...

M.A: ahh... mi ha detto compare GAETANO (n.d.r. BLASCO Gaetano) che ha avuto lo stato di fermo che... 48 ore.... là a Reggio Emilia, ieri l'ho visto... avantieri
G: chi hai visto?
M.A: a compare Gaetano BLASCO, il fratello di compare Turu (n.d.r BLASCO Salvatore)... e come mi ha visto mi ha detto: compare Alfò vi devo parlare, mi ha chiamato da parte, siamo usciti fuori dal bar e mi ha detto: compare Alfò, che mi hanno fatto 12 ore di interrogatorio in Questura a Reggio Emilia e tutte le 12 ore mi hanno parlato di voi, se vi conosco a voi che mi portano a me come traffico di armi da guerra dalla Germania, che noi risediamo a Monticelli D'Ongina, che a Monticelli io ho chiamato a voi, al cognato vostro (VILLIRILLO Antonio n.d.r.) e a Franco LAMANNA, il giorno tot... ma vedi che Franco LAMANNA è un anno che è lì dentro... è un anno, hai capito come Gi...
G: eh... ho capito...come..
M.A: praticamente no eh... come di fatto c'è scritto là sopra, che loro provenivano dalla Germania, sede a Monticelli mandante "Nik mano di gomma", tutto Nicola, tutto Nicola non c'è ne uno che non c'entra Nicola...tutto a Nicola... di Vito (riferito alle conversazioni captate sull'autovettura di MARTINO Vito) c'entra tutto Nicola , tutti.

Nel corso dell'indagine Scacco Matto è stato possibile accertare che Blasco Salvatore aveva trovato rifugio all'estero durante il periodo in cui si era reso latitante all'esecuzione dell'ordinanza di occ e, in particolare a Augsburg ove venne tratto in arresto il 15.8.2001.
Ad Augsburg è attiva una cellula di ndrangheta nella quale è inserito Candelieri Salvatore che, dai risultati investigativi delle varie operazioni succedutesi nel tempo, fa capo a Nicolino Grande Aracri.
Candelieri intrattiene frequenti rapporti telefonici con Paolini Alfonso, con Nicolino Sarcone, con Brescia Pasquale ai quali riferisce e riporta fatti e vicende e riceve notizie riguardanti il contesto criminale nel quale egli è inserito.
Le conversazioni intercettate sull'utenza in uso a Villirillo Romolo (rit 1221/11) il 30.6.2011 danno conto del fatto che Villirillo e Paolini organizzano un pranzo agli Antichi Sapori di Brescia Pasquale al qual sarà presente anche Nicolino Sarcone. La ragione dl pranzo è l'organizzazione di un viaggio in Germania (conv. 10584).
Paolini Alfonso comunicherà anche all'ispettore Francesco Strada che si recherà in Germania unitamente a Brescia Pasquale per un matrimonio ad Ausburg (conv. 215 rit 1781/11).
Candelieri Salvatore ricorderà a Paolini, dopo avergli chiesto se abbia visto Villirillo, il prossimo matrimonio del figlio (conv. 417 rit 1781/11) e Paolini prontamente riferirà del colloquio avuto con Candelieri a Villirillo (conv. 13082 rit 1221/11).
Il 13.7.2011 paolini contatta Sarcone Nicolino per ricordargli ch devono organizzare il viaggio in Germania e poi gli passa Villirillo (conv. 530 rit 1781/11).
Il 15.7.2011 Villirillo chiederà a Brescia Pasquale i dettagli per la partenza per Ausburg (conv. 13753 rit 1221/11) ricevendo conferma che la partenza è prevista il successivo martedì mattina. Brescia informerà Paolini della telefonata ricevuta da Villirillo (conv. 585 rit 1781/11). Villirillo effettuerà diverse chiamate al centro prenotazioni Alitalia per

un volo Lamezia Terme o Crotone- Ausburg o Monaco o Francoforte (nn. 13756 – 13757 – 13758 RIT 1221/11). La partenza di Villirillo per la Germania verrà da questi comunicata a Cappa Salvatore il quale è già a conoscenza del matrimonio del figlio di Candelieri (conv. 13936 rit 1221/11).
Dalla conv. 693 (rit 1781/11) del 18.7.2011 si apprende che per la Germania partiranno Paolini, Brescia, Talarico Vincenzo, Maletta Renato, tal Federico e Villirillo Romolo, che all'ultimo momento sarà sostituito da Battaglia Pasquali per sopraggiunti impegni del primo. Quest'ultimo chiamerà Brescia (conv. 14432 rit 121/11) per condordare queli regali portare in Germania.
Il 19.7.2011 i sopradetti partiranno per la Germania a bordo di un firgone a nove posti appositamente noleggiato a Reggio Emilia. Alle ore 09:06 del 19.07.2011 PAOLINI Alfonso parla con COSTANZO Rosario (prog. nr. 763 RIT 1781/11) e quest'ultimo gli comunica che non potrà recarsi con loro in Germania al matrimonio del figlio di CANDELIERI. Alle successive ore 11:46 (prog. nr. 14596 RIT 1221/11) VILLIRILLO Romolo chiama BRESCIA Pasquale e lo avverte che a causa di un problema non potrà andare ad Augsburg, ma in sua vece andrà BATTAGLIA Pasquale a cui ha consegnato la «*busta*» per lo sposo. Dopo qualche minuto VILLIRILLO Romolo parla con PAOLINI Alfonso (prog. nr. 14597 RIT 1221/11) e lo avvisa che BATTAGLIA Pasquale sarà da BRESCIA Pasquale per le ore 14:15. Alle ore 13:53 (prog. nr. 14632 RIT 1221/11) VILLIRILLO Romolo parla con BATTAGLIA Pasquale e dopo avergli ricordato della «*busta*» gli dice che: «*non potevamo mancare a questo matrimonio*». Alle ore 14:53 (prog. nr. 499 RIT 1779/11) BATTAGLIA Pasquale parla con VETERE Rosario e gli comunica che in mattinata era a Cutro mentre in quel momento si trova già a Reggio Emilia poiché deve andare in Germania ad un matrimonio al posto di VILLIRILLO Romolo. Alle ore 16:49 VETERE Rosario riferisce a suo fratello VETERE Pierino che BATTAGLIA Pasquale è in Germania (prog. nr. 6693 RIT 1216/11). Alle ore 22:48 (prog. nr. 519 RIT 1779/11) COLACINO Antonio parla con BATTAGLIA Pasquale che gli comunica di essere in Germania per conto di VILLIRILLO Romolo. E' proprio dopo questa frase che COLACINO al fine di esaltare la figura di VILLIRILLO Romolo dice testualmente: «*questo giro vi ha lasciato solo! va bene però la vostra presenza compare, se ha fatto questo vuol dire è come se...è come se foste la controfigura, diciamo... la figura*».

Le conversazioni intercettate dopo il 19.7.2011 dimostrano la vicinanza di Candelieri Salvatore alla cosca Grande Aracri: Villirillo si preoccupa di sapere se Battaglia ha spiegato a Candelieri il motivo per il quale non è potuto essere presente al matrimonio (conv. 528 rit 1779/11 del 20.7.2011). A tale conversazione segue la n. 529 rit 1779/11 tra Villirillo e Battaglia il quale gli riferisce di avere elogiato Villirillo davanti a Candelieri:
VILLIRILLO Romolo: eh... allora?
BATTAGLIA Pasquale: bè...ora si sono sposati, adesso siamo arrivati a casa, ora andiamo al ristorante...
VILLIRILLO Romolo: tutto a posto?
BATTAGLIA Pasquale: si, lo vuoi passato che gli dai gli auguri?

VILLIRILLO Romolo: me lo avete salutato...ma cosa vi ha detto?
BATTAGLIA Pasquale: ee...si è già innamorato, non lo sai come sono io
VILLIRILLO Romolo: gli avete detto che siete mio fratello, si?
BATTAGLIA Pasquale: si gliel' ho detto davanti a tutti, ti ho fatto un elogio che tu...
VILLIRILLO Romolo: a posto...ma compà? Compà..compà
BATTAGLIA Pasquale: dimmi tutto, dimmi tutto
VILLIRILLO Romolo: ma l'avete visto che persona di "*mondo*"
BATTAGLIA Pasquale: oi, veramente non si è sbagliato neanche di una virgola, di mondo veramente, oi Ro
VILLIRILLO Romolo: ma secondo...ma secondo voi vi mandavo da uno che non valeva?
BATTAGLIA Pasquale: lo sai che gli ho detto? "Veramente Romolo mi aveva detto che eravate una persona speciale per questo sono venuto io... perchè sa che ci tiene proprio ma conoscendovi gli ho detto veramente"... lo sai come sono...ma comunque di mondo veramente
VILLIRILLO Romolo: secondo voi vi mandavo da uno che...
BATTAGLIA Pasquale: e non me ne sono accorto?...hai insistito a venire perchè ne valeva la pena, no?
VILLIRILLO Romolo: poi il viaggio l'avete fatto con persone tutte brave se no neanche vi mandavo, solo vi mandavo
BATTAGLIA Pasquale: no, ci stiamo divertendo...con Pasquale
VILLIRILLO Romolo: oi compà? I pasticcini sono andati bene o erano pochi?
BATTAGLIA Pasquale: bella figura, questa mattina erano là nel buchè quando siamo andati a casa
VILLIRILLO Romolo: ma dico erano pochi o andavano bene
BATTAGLIA Pasquale: no, no erano abbastanza, non siamo tanti Ro? Solo noi dell'Italia ci siamo e quattro tedeschi, in tutto trenta quaranta persone siamo
VILLIRILLO Romolo: dunque erano abbastanza i pasticcini i cioccolati
BATTAGLIA Pasquale: si,si si...tutto a posto tutto a posto
VILLIRILLO Romolo: la busta dateci
BATTAGLIA Pasquale: si..no la facciamo tutti insieme a detto Pasquale forse, adesso vediamo, "va bè come vuoi tu" gli ho detto
VILLIRILLO Romolo: insieme?
BATTAGLIA Pasquale: ha detto, adesso vediamo, o gliela facciamo una l'una o gliela facciamo tutti insieme
VILLIRILLO Romolo: eh no! conviene di farla divisa la nostra compà
BATTAGLIA Pasquale: iiii...di coso
VILLIRILLO Romolo: come?
BATTAGLIA Pasquale: il biglietto l'hai scritto di dentro
VILLIRILLO Romolo: è già scritto compà, quanto gliela dai
BATTAGLIA Pasquale: a posto allora io gliela dò e gli dico che tu la fai per i fatti tuoi
VILLIRILLO Romolo: eh" gli dici:"Pasquà ormai noi l'avevamo fatta divisa"

Quanto sopra esposto costituisce ulteriore dimostrazione del s significato che eventi come i matrimoni siano uno dei modi per rinsaldare il vincolo associativo e la necessità che l'esistenza di tale vincolo sia continuamente ribadita anche oltre i confini nazionali.

Candelieri è al corrente dell'avvenuto arresto di Villirillo tanto da parlarne nella conversazione n. 881 rit 1781/11. E' Paolini che telefona a Candelieri che, avuta contezza dei fatti, si dichiara a disposizione per qualsiasi cosa ci fosse bisogno, disponibilità ribadita anche dopo la scarcerazione di Villirillo, comunicata a Candelieri sempre da Paolini (conv. 974 rit 1781/11):
CANDELIERI Salvatore: che novità da Cutro? Che novità di Romolo?
PAOLINI Alfonso: eh, ti chiamavo più tardi perchè ho detto, magari sta riposando, è uscito mezz'ora fa!
CANDELIERI Salvatore: beh, allora tu se lo chiami digli che ti ha chiamato Salvatore che ti ha anticipato, e voleva sapere di te! Se c'è qualcosa...
PAOLINI Alfonso: come infatti ho parlato con il padre (n.d.r. Giuseppe VILLIRILLO) no tranquillo, è uscito mezz'ora fa è uscito
CANDELIERI Salvatore: se ha bisogno di qualcosa, su quello che si può, tu lo sai Alfonso, non è che ve lo devo dire
PAOLINI Alfonso: ho detto " il primo che chiamo è Salvatore" ho detto è facile che sta riposando adesso e magari ti chiamavo tra mezz'ora!
CANDELIERI Salvatore: dagli un abbraccio da parte mia! hai capito?
PAOLINI Alfonso: senz'altro, non ti preoccupare Salvatore, non ti preoccupare!

Candelieri comunica a Paolini di voler incontrare Nicolino Sarcone, così Paolini chiama Sarcone (conv. 1080 rit 1871/11) e lo informa della cosa dicendogli che una terza persona ha consigliato Candelieri di rivolgersi a Sarcone per una certa vicenda non meglio specificata. Sarcone sarà in Germania il 22.9.2011 unitamente a Ruggiero Giuseppe come si evince dalla conv. 3750 rit 1781/11. La notizia viene immediatamente riferita da Paolini a Blasco Gaetano (conv. 3751 rit 1781/11) mentre Lamanna Francesco e Martino Alfonso sono già al corrente di dove si trovi Sarcone (conv. 2710 rit 1685/11).

Paolini tiene informato Candelieri praticamente su tutto: l'8.10.2011 (conv. 4340 rit 1781/11) gli comunica di essere in compagnia di Iaquinta Giuseppe e di Nicolino Sarcone ai quali Candelieri manda i propri saluti.

Candelieri Salvatore è certamente una persona di rilievo nell'ambito delle dinamiche della cosca come può evincersi dalla conversazione intercorsa il 19.10.2011 tra Battaglia Pasquale e De Ceglie Antonio nel corso della quale De Ceglie, dopo avere commentato le vicende giudiziarie di Villirillo Romolo, chiede un favore a Battaglia Pasquale: "*ho un problema ad Augsburg, ho mandato i soldi a quello...al mio mediatore per comprare una macchina, stamattina è andato in banca e gli hanno pignorato il conto e adesso i soldi miei se li sono fregati....*» e BATTAGLIA: «*e noi ci dobbiamo andare li che abbiamo un amico...io prima devo scendere a Parma che lo contatto*

tramite una persona...mi segui?... prendo il numero di telefono...io sono stato al matrimonio proprio di questo qua!...eh questa è una persona che lui conosce tutti è una persona molto stimata (conv. 3371 rit 1779/11). Che si tratti di Candelieri non può essere messo in dubbio stante il riferimento alla partecipazione al matrimonio (del quale si è detto sopra). Dalla conv. 4862 rit 1781/11 tra Blasco Gaetano e Paolini Alfonso si apprende che nel ristorante Antichi Sapori si è tenuto un pranzo al quale hanno partecipato Paolini, Nicolino Sarcone e Battaglia Pasquale la cui presenza è da ricondurre al "favore" del quale questi ha bisogno in Germania e per il quale si è rivolto a Paolini il quale però gli ha fatto presente che deve rivolgersi a Sarcone per tale tipo di richieste. Il che conferma, oltre al ruolo di Sarcone, i rapporti esistenti con Candelieri Salvatore.
Paolini racconterà anche a Lepera Francesco del favore richiesto da Di Ceglie a Battaglia Pasquale (4915 rit 1781/11).

Il 9.11.2011 (conv. 5789 rit 1781/11) si registra una conversazione tra Paolini e Candelieri. La conversazione è di sicuro interesse poiché Candelieri, che risiede come si è detto in Germania, invita gli affiliati reggiani al battesimo del nipote, viene informato da Paolini relativamente ad una "imbasciata" che ha portato a Diletto Alfonso (detto Fuonzo la Scimmia), si informa sulla salute del cognato di Paolini venendo a conoscenza che questi è stato sopposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s., si raccomanda di estendere l'invito al battesimo a Sarcone Nicolino e viene informato degli articoli di stampa relativi a Sarcone:
CANDELIERI Salvatore: venerdì, c'è il battesimo di Salvatore te l'ha detto Pasquale?
PAOLINI Alfonso: no, non mi ha detto, venerdì questo?
CANDELIERI Salvatore: si
PAOLINI Alfonso: no, non mi ha detto niente
CANDELIERI Salvatore: ce l'avevo detto una settimana fa, perchè ho provato pure da te a chiamarti, però non hai risposto, pure ieri ti ho chiamato e non hai...
PAOLINI Alfonso: c'è il telefono, no ce una batteria che si stacca, pure ora mia moglie mi aveva chiamato e non riuscivo...
CANDELIERI Salvatore: aaa!
PAOLINI Alfonso: pure mia moglie mia ha chiamato
CANDELIERI Salvatore: poi gli ho detto:"Pasquà se vedi ad Alfonso diglielo" " si, ha detto, Salvatò non ti preoccupare che glielo dico"
PAOLINI Alfonso: ieri siamo stati, forse si è dimenticato...
CANDELIERI Salvatore: si è dimenticato, si è dimenticato
PAOLINI Alfonso: si è dimenticato, ieri...
CANDELIERI Salvatore: ora avevo chiamato al locale e non c'era...
PAOLINI Alfonso: ora lo chiamo io, Salvatò, lo chiamo io, subito...ieri siamo stati insieme c'era Nicolino pure...Totò MUTO...
CANDELIERI Salvatore: me lo saluti a Nicolino assai, assai, hai capito?
PAOLINI Alfonso: eh, senz'altro...i ragazzi tutto bene?
CANDELIERI Salvatore: se caso mai venite, Nicolino è disponibile può venire, hai capito?

PAOLINI Alfonso: senz'altro, senz'altro, ora glielo dico io, ora lo chiamo io...
CANDELIERI Salvatore: vi saluta quell'amico, quell'amico, del discorso del ristorante...
PAOLINI Alfonso: si, si
CANDELIERI Salvatore: che ieri siamo stati insieme che c'è nato un bambino, un maschietto ora sai com'è felice almeno...
PAOLINI Alfonso: auguri, auguri
CANDELIERI Salvatore: l'eredità, hai capito?
PAOLINI Alfonso: si, si
CANDELIERI Salvatore: ha due femminucce e un maschietto, ora
PAOLINI Alfonso: mi fa piacere, una brava persona
CANDELIERI Salvatore: grazie,veramente guarda, veramente...
PAOLINI Alfonso: una brava persona
CANDELIERI Salvatore: è squisito veramente
PAOLINI Alfonso: ora stavo, che sono venuto fino a casa che...c'era pure Frunzu*l'a scimmia*con Nicola
CANDELIERI Salvatore: ah! Salutamelo pure ad Alfonso
PAOLINI Alfonso: ero la, sono andato fino a casa, "vado fino a casa" che dovevo fare un *imbasciata* erano la, poi ti spiego....INC...un poco
CANDELIERI Salvatore: ho capito, ho capito, me li saluti a tutti, hai capito?
...omissis...
CANDELIERI Salvatore: Giovanni come sta?
PAOLINI Alfonso: bene, l'altra volta doveva altri esami, tutto bene fino adesso...
CANDELIERI Salvatore: l'importante che va tutto bene
PAOLINI Alfonso: un poco il cognato è un pò disturbato
CANDELIERI Salvatore: il cognato chi sarebbe?
PAOLINI Alfonso: Turu, Turu*(CIAMPA' Salvatore n.d.r.)*
CANDELIERI Salvatore: no, perchè?
PAOLINI Alfonso: gli hanno tre anni di sorveglianza, l'hai saputo?
CANDELIERI Salvatore: ora, no...
PAOLINI Alfonso: si, si
CANDELIERI Salvatore:...*impreca*...vuoi che lo chiamo? O lo chiami tu...
PAOLINI Alfonso: ma no, lo chiamo io e gli dico...perchè è meglio di non chiamarlo...
CANDELIERI Salvatore: chiamalo tu e glielo dici che...come si dice...meno con questi telefoni
PAOLINI Alfonso: eh si, bravo, bravo
CANDELIERI Salvatore: se no pensa, dice...
PAOLINI Alfonso: bravo, bravo
CANDELIERI Salvatore: lo sai, tu glielo dici se c'è qualcosa io sono qua e di qualsiasi cosa, di qualsiasi cosa...
PAOLINI Alfonso: ora alle quattro del mattino si alzava che andava sul...ora dalle otto alle otto, deve essere, alle otto del mattino alle otto della sera...
CANDELIERI Salvatore: ma fanno...Alfò, credimi gioia
PAOLINI Alfonso: fanno degli abusi

CANDELIERI Salvatore: la legge in Italia fa schifo
PAOLINI Alfonso: fa schifo...
CANDELIERI Salvatore: scusa la parola
PAOLINI Alfonso: no, no è la verità è la verità...
CANDELIERI Salvatore: fa abusi, fa abusi dove non li deve fare, hai capito?
PAOLINI Alfonso: è la verità, io oggi...
CANDELIERI Salvatore: dove li deve fare...
PAOLINI Alfonso: si, si
CANDELIERI Salvatore: dove li devono fare passano, passano
PAOLINI Alfonso: si, si
CANDELIERI Salvatore: poi dici che parli, capito?
PAOLINI Alfonso: no, no è così è la verità
CANDELIERI Salvatore: non c'è legge...
PAOLINI Alfonso: io ora...
CANDELIERI Salvatore: la legge c'è solo che non la rispettano
PAOLINI Alfonso: bravo, bravo
CANDELIERI Salvatore: loro stessi non la rispettano, non noi, sono loro che non la rispettano
PAOLINI Alfonso: si, si...io ora Salvatò, sono andato proprio, con Nicolino e con Frunzu, sono andato a Telereggio, la Domenica di nuovo, un papello, un papello su di me con la foto e cose...roba pazzesca
CANDELIERI Salvatore: ah, ah
PAOLINI Alfonso: del fatto mio, quando mi hanno preso
CANDELIERI Salvatore: si, si
PAOLINI Alfonso: altri cristiani hanno messo pure la foto mia, l'imprenditore Alfonso PAOLINI, ma questi sono pazzi ma questi sono pazzi..
CANDELIERI Salvatore: vedi, vedi
CANDELIERI Salvatore: vedi che pazzi...
PAOLINI Alfonso: vedi, vedi...roba da pazzi...Reggio Emilia proprio guarda...la legge
CANDELIERI Salvatore: comunque poi ti dico pure una cosa, Alfò...i giornalisti fanno ancora più pietà
PAOLINI Alfonso: si, si...
CANDELIERI Salvatore: i giornalisti fanno cose, superiori alla legge che...a loro dovrebbero carcerare..
PAOLINI Alfonso: bravo, bravo
CANDELIERI Salvatore: a queste persone qua...
PAOLINI Alfonso: bravo, bravo...sono peggio ancora...
CANDELIERI Salvatore: ma! Si, si

Ulteriore contatto avente ad oggetto "gli amici" della Germania si registra il 6.12.2011: Paolini telefona a Sarcone per fargli gli auguri di buon onomastico porgendogli anche quelli dalla Germania "*dagli gli auguri a Nicola, fagli gli auguri a Nicola –...quelli della Germania mi hanno chiamato...* ". Sarcone chiede chi lo ha chiamato e Paolini risponde: «*Candelieri*». ed afferma che Candelieri Salvatore ha chiamato anche «*sotto*»

cioè a Cutro per fare gli auguri anche a GRANDE ARACRI Nicolino che non viene chiamato col suo nome ma che ci si riferisca a lui è desumibile da fatto che in questa conversazione Paolini racconta a Sarcone che Candelieri non era conoscenza del fatto che la persona da lui chiamata avesse subito una operazione. Proprio in quei giorni, infatti, Nicolino Grande Aracri si trovava al policlinico Gemelli di Roma per un intervento chirurgico. Tale conversazione offre una ulteriore conferma dei rapporto tra la Germania, Reggio Emilia e Cutro.

Sarcone Nicolino si reca a Ausburg il 13.11.2011 e qui incontrerà Candelieri Salvatore. La circostanza emerge con chiarezza dalla conv. 7647 rit 1781/11 tra Paolini Alfonso e Sarcone Nicolino che ha ad oggetto proprio il viaggio del secondo che aveva la necessità di vedere candelieri per "parlare per fatticello di Pinuccio" senza la presenza di altre persone. In questa conversazione Sarcone lamenta il fatto di essere stato sottoposto a controlli dalla polizia tedesca e Paolini sospetta che la polizia italiana abbia segnalo la su partenza ai colleghi tedeschi. La sera dello stesso giorno Paolini contatta nuovamente Sarcone (conv. 7676 rit 1871/11)il quale passa il telefono a Candelieri al quale Paolini chiede di salutare gli amici.
Il viaggio di Sarcone in Germania e l'incontro con Candelieri viene commentato il 31.12.2011 nella corso della telefonata che Paolini fa a Candelieri Salvatore (conv. 8650 rit 1871/11):
PAOLINI Alfonso: vedo quando posso fare una camminata così passiamo una serata con te e con tutti quanti.. che veramente...
CANDELIERI Salvatore: e dai... vi aspetto pure...
PAOLINI Alfonso: ho parlato con, a Nicola (*Sarcone n.d.r.*) l'altro giorno gli ho detto... "senti qua che sei andato veramente nel fiore delle persone"... "e no no" mi ha detto quell'altra cosa dice che l'avete chiarito... " mi ha spiegato un attimo"... e va bene avete fatto bene...che vuoi...
CANDELIERI Salvatore: eh Alfò... di...te l' ha detto le cose?....
PAOLINI Alfonso: si si si... mi ha detto... mi ha detto... mi ha detto...
CANDELIERI Salvatore:si ho cercato di fare il dovere mio... perchè...senza...
PAOLINI Alfonso: ci mancherebbe... ci mancherebbe...
CANDELIERI Salvatore: non se ne accorge nessuno... eh...
PAOLINI Alfonso:e io me l'aveva detto a me... chiamalo e cosa... senti a me..."lo devo chiamare io a Turuzzo?.. (*CANDELIERI Salvatore n.d.r.*)... vai là e non ti preoccupare che Turu... quello che... ci mancherebbe...
CANDELIERI Salvatore: e ci mancherebbe...
PAOLINI Alfonso: non è che stiamo parlando..."Turu, Salvatore ci può insegnare a tutti a noi!" non è che io gli ho detto...
CANDELIERI Salvatore:io... io ti ringrazio... Alfò... ti ringrazio...
PAOLINI Alfonso: gliel'ho già detto... gli ho detto :"non c'è bisogno che lo chiamo io... tu vai gli fai una telefonata... tieni il numero... che Salvatore"...
CANDELIERI Salvatore:e così poi è stato...

PAOLINI Alfonso: e sì infatti...mi ha detto: "no no Alfò"... "e Salvatore" gli ho detto " ci mancherebbe"... no mancherebbe... l'hanno chiarito... "mi fa piacere anche a me" gli ho detto...
CANDELIERI Salvatore: perchè lui Alfò... mi dice no..."tu a me... lo devi dire"... però quando a me lui mi ha detto... " a me lo devi dire"... ho capito che glielo dovevo dire... hai capito?... e così... "e no!" ha detto... "è possibile? e allora" dice.. "hai fatto bene"... e poi insomma... ho detto"questo che... questo che avete lì... è quello che fa le cose"... hai capito no?
PAOLINI Alfonso: si si ho capito... ho capito... ho capito... non dirmi niente...
CANDELIERI Salvatore:lontano... lontano più che è possibile!...
PAOLINI Alfonso: si si...ma io a voi... con Nicola con Frunzo... pure lo sappiamo... con Iaquinta... noi qua... siamo io con il compare Pasquale, Iaquinta... compà Totò Muto... e lui:"non ne vogliamo altre persone"...
CANDELIERI Salvatore: e fate bene...
PAOLINI Alfonso: e niente... e poi Nicola...
CANDELIERI Salvatore: come si dice:buongiorno e buonasera...
PAOLINI Alfonso: ecco ecco...
CANDELIERI Salvatore:buongiorno e passa... mi spiego?...
PAOLINI Alfonso: Nicola è stato veramente contentissimo... non... ehhh.. "Nicò se ti ho detto vai là! lui ci può dare solo insegnamenti a noi quindi"
CANDELIERI Salvatore:si Alfò lui l'ha capita... ma queste non erano cose da dire... hai capito?...
PAOLINI Alfonso: si si si... e ci mancherebbe... si
CANDELIERI Salvatore: eh...
PAOLINI Alfonso:gli ho detto "tu vai là... vai da un fratello nostro a mangiare quindi non c'è bisogno"...*(si riferisce al recente viaggio di SARCONE Nicolino in Germania n.d.r.)*
CANDELIERI Salvatore: ed è la verità... la verità
PAOLINI Alfonso: ci mancherebbe... poi che è partito... mi sono incazzato ti dico la verità... che mi sono pure incazzato...
CANDELIERI Salvatore: è lo stesso!...
PAOLINI Alfonso: no mi sono incazzato... perchè... non mi ha detto... "quando parti? quando non parti? quando parti? quando..." gli ho detto: "fammi sapere quando parti che vado un giorno prima... che gli mando un pensiero a... " e mi sono incazzato quando è partito...
CANDELIERI Salvatore: e si lascia stare Alfò... è come se l'ho ricevuto Alfò!...
PAOLINI Alfonso: e ma..
CANDELIERI Salvatore: è come se l'ho ricevuto... credimi...
PAOLINI Alfonso: mi danno fastidio... gliel'ho detto... dimmelo un giorno o due... dimmelo quando è il giorno giusto... che preparo la roba buona... bella fresca... vai e gliela mandiamo a Salvatore là... e la madonna!...
CANDELIERI Salvatore:si si... credimi... gli dovevo dire delle cose... serie... e poi c'era Pino e non... gli ho detto...
PAOLINI Alfonso: si si si si...

CANDELIERI Salvatore:mi hai capito?

Candelieri è al corrente del lavoro di guardiania di Paolini al centro commerciale le Vele, segno evidente dell'esistenza di un costante aggiornamento di ogni affiliato sulle attività del gruppo, anche se residente in Germania:
CANDELIERI Salvatore: Alfonso dice fa il guardiano!
PAOLINI Alfonso: si, sto facendo qua, ma mi hanno bloccato pure ieri, poi ti spiego un cazzo di casino qua Salvatore!
CANDELIERI Salvatore: e mannagia la miseria!
PAOLINI Alfonso: hanno bloccato ieri tutta la legge è venuta ieri sopra al cantiere, un bordello
CANDELIERI Salvatore: vedi...
PAOLINI Alfonso: una cose che inizio a fare, tac e mi hanno mandato ieri tutto il bordello, sono una massa di disonesti qua guarda!
CANDELIERI Salvatore: si guarda che in Italia non si può vivere più!
PAOLINI Alfonso: bravo bravo Salvatore bravo bravo bravo!
CANDELIERI Salvatore: in Italia...
PAOLINI Alfonso: stavo cercando qua di vedere di sistemare qualcosa, sistemo i ragazzi tutti quanti mi mettevo a posto piano piano, che sono quattro mesi, ho detto speriamo nel Signore che..tac ieri e maledetti loro...
CANDELIERI Salvatore: Alfò vi stanno mettendo in ginocchio o vi hanno messo già in ginocchio!
PAOLINI Alfonso: bravo bravo Salvatore bravo, stai dicendo la verità!

Numerosi sono i contatti registrati tra Sarcone Nicolino e Ruggiero Giuseppe, dimorante a Ausburg relativi a compravendita di autovetture Mercedes portate da Reggio Emilia in Germania (conv. 541 rit 188/12, 553) nonché al figlio di Ruggiero che Sarcone dovrà cresimare e battezzare (1330-4175 RIT 188/12). Interessante in questi dialoghi è la sottomissione che il Ruggiero dimostra nei confronti di Sarcone Nicolino il quale nella conv. 3335 rit 188/12 redarguisce Ruggero in quanto questi aveva parlato prima di lui ottenendo le scuse di Ruggero che riconosce il fatto che è Sarcone che deve parlare per primo, nonché il rispetto che Ruggero dimostra verso Sarcone (conv. 3747 – 3748 – 3750 RIT 188/12) al quale dice *"perchè io ho pensato a voi... ho pensato... io apprezzo i pezzi grossi... non i picciottini!"*.

Ruggiero chiede il consenso di Sarcone per prenotare il pranzo per il battesimo-cresima del figlio (conv. 4319 rit 188/12):
RUGGIERO Giuseppe: niente ti volevo dire una.. ti volevo dire... per il fatto del ristorante no?...
SARCONE Nicolino: eh...
RUGGIERO Giuseppe: siccome ti volevo dire un'imbasciata... c'è a me chi mi fa il prezzo buono era... va bene... ce ne sono tre... però io... là assolutamente no?... mi capisci dove ti voglio dire?...
SARCONE Nicolino: ahhhh

RUGGIERO Giuseppe: là no eh?!...
SARCONE Nicolino: nooo...
RUGGIERO Giuseppe: no Nicò... cercate di capirmi... io ti sento quello che dici... non è che io proprio INC... però... cerca di capirmi... mi devi dire "sì o no"... hai capito? là...
SARCONE Nicolino: no no... per me no là...
RUGGIERO Giuseppe: come?
SARCONE Nicolino: per me no là.. no là!... là no!...
RUGGIERO Giuseppe: ok a posto sarà fatto... a posto!... ok io ora sto andando al ristorante che ho dato un appuntamento ad uno per farmi un prezzo buono.. hai capito?...

Sarcone interviene anche in relazione ad una vicenda che riguarda Blasco Gaetano il quale, dovendosi recare in Germania e non riuscendo a contattare Ruggiero che non risponde al telefono, si rivolge a Sarcone Nicolino. Questi chiama il Ruggero, gli riferisce che Blasco lo sta cercando e di fargli sapere cosa vuole. Ruggiero contatta immediatamente Blasco dopo questa telefonata (n. 4605 rit 188/11; 4606, 14241 rit 2931/11).

Blasco chiamerà poi nuovamente nello stesso giorno Ruggiero (conv 14250 rit 2931/11) chiedendogli: «*...con lui come sei messo?... là... che dobbiamo andare da Totò?... dobbiamo andare...*». Pino domanda: «*... da Dragone*?...». Gaetano conferma e chiede di nuovo «*... come sei messo*?...». Pino risponde: «*... ti dico la verità... io vado e non vado... ti dico la verità...*» e Blasco replica «*... eh... no... ma sei amico... no*?...». Pino conferma e Blasco commenta «*... a posto!... a posto!... se lo vedi... gli dici... vedi che sta arrivando Gaetano... hai capito*? ..». Pino perplesso risponde: «*... va bene cugì... però... hai capito*?...» e Blasco spiega «*... vai là... ti fai una camminata... ti fai una camminata... ti vai a prendere un caffè... e glielo dici... sta arrivando Gaetano... poi io ti chiamo...*». In ultimo Pino dice «*... si... ma... io quando sei qua... quando tu sei qua... ti... ti devo dire...quando tu sei qua... di questa cosa... guarda che ti devo dire... poi... poi ne parliamo... dai...*». Blasco commenta: «*... però anche tu mi dici... dobbiamo fare finta di niente...*».
Il 21.5.2012 Blasco chiama un numero tedesco, risponde l'interlocutore dicendo "Drago Nero" (nome del ristorante ubicato ad Ausburg intestato a Dragone Antonio (nipote di Dragone Antonio cl. 43 ucciso a Cutro nel 2004) e Blasco chiede di parlare con Dragone Antonio il quale però non è presente. Blasco parla quini con un certo Enzo (poi identificato in Dragone Vincenzo nipote di Dragone Antonio cl. 43) al quale dice che l'indomani arriverà a Ausburg. Il motivo del viaggio di Blasco non è stato chiarito dalle indagini tuttavia la conv. 4658 rit 188/12 tra Sarcone e Ruggiero Giuseppe, proprio in relazione a questo viaggio, è dimostrativa del ruolo e del carisma di Sarcone Nicolino all'interno dell'organizzazione nonché il ruolo di Candelieri Salvatore ad Ausburg:

RUGGIERO Giuseppe: mi ha detto che... ohi Nicò ti devo dire una cosa... ma tu non dirgli niente... te lo voglio dire... hai capito?... ohi Nicò...
SARCONE Nicolino: eh...

RUGGIERO Giuseppe: "vieni"... mi ha detto... "vieni con me... che andiamo a trovare a Totò... gli ho detto... io gli ho detto: "ohi Gaetà... non portarmi a me con te... vai là?... che ci devi andare a fare là?" gli ho detto... però non dirgli niente che te l'ho detto... hai capito?...
SARCONE Nicolino: dove devi andare con questo?...
RUGGIERO Giuseppe: e sì lui mi vuole portare anche a me... non è che... cioè... capito?... non lo so' come comportarmi... ohi Nicò... viene qua sì... andiamo...
SARCONE Nicolino: perchè devi andare con lui?...
RUGGIERO Giuseppe: appunto no? gli ho detto: "vieni qua... volentieri andiamo dove vogliamo... andiamo a divertirci... però non portarmi in queste cose a me... vuoi andare a trovare a questo... prima cosa che devi andare a farci tu là? che devi andare a farci là dentro?" gli ho detto io no?... gli ho detto proprio così: "che ci devi andare a fare tu là dentro?... primo... poi non lo so'... mi devi portare anche a me dentro... cosa pensano i cristiani?" capito?... non so' neanche come... hai capito Nicò?...
SARCONE Nicolino: tu digli che sei impegnato per il fatto del battesimo che stai andando in giro...
RUGGIERO Giuseppe: sì... Nicò faccio così... faccio... no ma gli ho detto: "come gli amici tuoi... certi amici quando vengono neanche ci vanno e vai tu là dentro?" gli ho detto... "ma ti rendi conto?... Gaetà... certe cose tu non lo so io boh!... non so' come le vedi... per me è uguale... per me... non uguale... cioè... non lo so' come agite... non lo so' come camminate... che ne so' io!...
SARCONE Nicolino: se tu lo sai che sono amici e si sentono... perchè gli dici queste cose?...
RUGGIERO Giuseppe: no... cioè... non è che io lo so'... certe volte che... per esempio INC... certe volte me lo dice: "ha chiamato tuo cugino qua là... ha chiamato tuo cugino!"... ok va bene... ha chiamato mio cugino.... però non è che so' che... che sono amici... non lo so'... non lo so' questo... però lui adesso è venuto qua e mi ha detto: "Pinù... vieni con me che andiamo a trovare a Totò!"... "Gaetà"... gli ho detto... "che ne so' se devo venire o non devo venire"... che ne so' io?... così gli ho detto: "non portarmi a me in queste cose... vai solo no?... se INC... vai solo!" gli ho detto... hai capito Nicò?... non so' ora... te l'ho detto a te... per darmi un consiglio no?... cosa dici tu Nicò?...
SARCONE Nicolino: non andarci che a lui serve... INC...
RUGGIERO Giuseppe: eh?
SARCONE Nicolino: lui vuole farsi vedere che ha gli amici... hai capito?...
RUGGIERO Giuseppe: sì sì... sì così... sì... io gli ho detto: "vai fai le cose che devi fare e vattene!" gli ho detto!... "non farle queste cose!"... gli ho detto... "prenditi le viti qua.. quello che devi fare... per questo fatto di lavoro... e buonanotte!... non andare guardano queste cose"... che gli dovevo dire Nicò?... io non lo so' lui è grande Nicò... mi passa dieci anni a me... capito?... io non ci vado... eh Nicò!?
SARCONE Nicolino: lascialo andare a fare quello che vuole...
RUGGIERO Giuseppe: non ho capito Nì...
SARCONE Nicolino: lascialo andare a fare quello che vuole!
RUGGIERO Giuseppe: sì sì sì... io... mi da anche fastidio quando mi dicono queste cose... hai capito?... perchè a me non mi interessa niente... capito?... "sei venuto qua...

andiamo per i fermi... andiamo in giro per queste viti... quello che ti serve!... io qua la conosco una ferramenta grande"... lo proto là gli fanno vedere la fabbrica dove fanno queste viti... lunghe che lui vuole quelle viti lunghe... non so' che mi ha detto... e basta... voleva andare stasera... non ce l'ho fatto andare... gli ho detto: "io non ci vengo!... ora all'improvviso ti presenti là con me!" non lo so' io... capito?...
SARCONE Nicolino: fai come vuoi
RUGGIERO Giuseppe: eh?
SARCONE Nicolino: fai come vuoi.. ti ho detto io non andarci... poi fai come vuoi tu...
RUGGIERO Giuseppe: ah vedi che gliel'ho detto quel coso... quell'imbasciata... ohi Nicò...
SARCONE Nicolino: come?
RUGGIERO Giuseppe: di Turuzzo... gli ho detto: "senti a me... che gli hai raccontato a Turuzzo?" gli ho detto io... gli ho detto: "che gli hai detto a Turuzzo tu? che dice che io..."... "nooo"... mi ha detto... "io a Turuzzo non gliel'ho detto questo!" dice che lui non gliel'ha detto Nicò... che dice che questo l'ha detto Turuzzo... ma non è che gliel'ha detto lui personalmente a Turuzzo che io gli ho detto questo... lo vedi che non è vero Nicò?... io te l'avevo detto...
SARCONE Nicolino: INC
RUGGIERO Giuseppe: ah?
SARCONE Nicolino: quando la chiudi questa bocca?... un'altra cazzo di guerra sei tu... quello gliel'ha detto a Gaetano e tu ora INC...
RUGGIERO Giuseppe: no no... ma... Turuzzo pure me l'ha detto a me: "se lo vedo a Gaetano glielo dico!"
SARCONE Nicolino: ma vedi di stare zitto vedi...
RUGGIERO Giuseppe: no no... però non ha detto niente... ha detto solo: "no no non ho detto niente io che non mi interessano queste cose"... mi ha detto...
SARCONE Nicolino: devi stare zitto devi stare se le cose non le sai...
RUGGIERO Giuseppe: e sì sì... io gli ho detto proprio così... "che Turuzzo è un amico mio è un amicone"... gli ho detto io... questo qua... queste parole gli ho detto... "che quello è un cristiano grande"... gli ho detto... "un cristiano di 60 anni non è che si può prendere in bocca così... Gaetà"... gli ho detto... "noooo"... mi ha detto "che è tutto a posto... che neanche gliel'ho detta sta parola!... qua e là"... e basta... sono stato zitto... no non ha detto niente Nicò... sì ma io sono chiaro Nicò...
SARCONE Nicolino: ah un cazzo di casino fai tu ogni volta...
RUGGIERO Giuseppe: no niente Nicò non c'è niente... non c'è niente...non c'è niente.....
SARCONE Nicolino: come le femmine fai... tu a praticare tutte ste femmine... come una femmina ragioni tu... uguale ragioni tu...
RUGGIERO Giuseppe: forse... forse hai ragione forse hai ragione... no ma lui mi ha fatto vedere nel telefono... mi ha fatto vedere delle cose là... robe di femmine... qua là... lui a questo pensa... hai capito?...
SARCONE Nicolino: ora che lo vede glielo dice... poi chiama di nuovo Turuzzo: "cos'è che hai fatto?"... INC...

RUGGIERO Giuseppe: no no no... ma è stato lui che ha preso il discorso... perchè secondo me lo sapeva già...
SARCONE Nicolino: mh
RUGGIERO Giuseppe: mi ha detto: "con Turuzzo?"... "no... l'altra volta ci siamo visti... gli ho portato una cosa e mi ha regalato una salsiccia... a Natale mi ha regalato una soppressata"... gli ho detto.. "questo... tutto a posto"... e poi gliel'ho detto... gli ho detto quella parola... "ohi Pì"... mi ha detto... "non che non è vero... non è vero!"... e allora... gli ho detto: "tutto a posto perchè Turuzzo mi ha detto che non ne vuole più sapere di quel discorso e basta!"... tutto a posto... non c'è niente di strano... solo che poi mi ha detto in quel modo e io gli ho detto: "vai dove vuoi io non ci vengo!... vai solo"... gli ho detto e buonanotte... "lasciami stare gaetà che ho altre cose... che ho la famiglia che mi sta facendo uscire pazzo"... gli ho detto... ho mia figlia con questo qua che mi sta facendo uscire pazzo!... che io sto morendo con i figli miei... ma a casa sei Nicò?...
SARCONE Nicolino: INC...
RUGGIERO Giuseppe: ah... cos'è che hai?...
SARCONE Nicolino: ah?
RUGGIERO Giuseppe: cos'è che hai?...
SARCONE Nicolino: sono incazzato... tu mi fai incazzare...
RUGGIERO Giuseppe: e no lo conosci a Gaetano com'è!...
SARCONE Nicolino: sembra una radio... e tu fai peggio di lui...
RUGGIERO Giuseppe: ma non è che ti sento bene...
SARCONE Nicolino: sembri una radio e lui più di te...
RUGGIERO Giuseppe: sì ma... ora è tutto a posto non c'è niente... neanche mi ha sentito quello che gli ho detto... che la testa lo sai dove ce l'ha?... neanche mi ha sentito quello che gli ho detto... che pensa ad altre cose...
SARCONE Nicolino: quello che sai... devi stare zitto... hai capito che quello che sai devi stare zitto?...
RUGGIERO Giuseppe: sì sì... e mi sto zitto... ho capito quello che dici tu... però io lo conosco lui come è fatto... che lui parla... però dice cose che... non sa neanche quello che dice... quando parla...
SARCONE Nicolino: ahhh
RUGGIERO Giuseppe: hai capito?.... anzi te l'ho detto il fatto di stasera... gli ho detto: "andiamo che andiamo in un bar"... ci siamo presi una birretta... e poi l'ho portato....

Come si è detto le investigazioni non hanno consentito di comprendere il perché Blasco si sia recato dai fratelli Dragone. Le captazioni hanno però rilevato il dissenso di Sarcone Nicolino che ha imposto a Ruggiero di non accompagnare Blasco da Dragone Antonio, nipote - poiché figlio del fratello Raffaele - di Dragone Antonio cl. 43 ucciso a Cutro il 10.5.2004 dalla compagine avversa facente capo a Nicolino Grande Aracri quale risposta all'omicidio ai danni di BLASCO Salvatore, fratello di Gaetano e del quale si è detto.
E' ipotizzabile che SARCONE non volesse che RUGGIERO accompagnasse Blasco per evitare che eventuali propositi di vendetta potessero essere risvegliati. Gli interlocutori non riescono a dare una spiegazione al comportamento di BLASCO tanto che

RUGGIERO dichiara: «... *gli ho detto... tha ti rendi conto?... Gaetà... certe cose tu non lo so io boh!...*» ed ancora «*io gli ho detto ... tai fai le cose che devi fare e vattene!"gli ho detto!... thon farle queste cose!!". gli ho detto... prenditi le viti qua.. quello che devi fare... per questo fatto di lavoro... e buonanotte!... non andare guardano queste cose*». SARCONE, inoltre, consiglia a RUGGIERO di non accompagnarlo perché la sua presenza potrebbe essere interpretata come se la visita fosse stata autorizzata dalla *locale*: «*...lascialo andare a fare quello che vuole!...*« ed ancora «*...lui vuole farsi vedere che ha gli amici... hai capito?...*». neppure Candelieri Salvatore, detto Turuzzu e definito dal RUGGIERO come «*...un cristiano grande...un cristiano di 60 anni...*» e al quale ad Ausburg tutti i cutresi fanno riferimento, non abbia avallato la visita del BLASCO al DRAGONE: «*...tutto a posto perchè Turuzzo mi ha detto che non ne vuole più sapere di quel discorso e basta!...*».

Muto Antonio 55 non andrà al battesimo cresima del figlio di Ruggiero per problemi di lavoro come emerge dalla conv. 4897 rit 188/12 intercorsa tra Sarcone Nicolino e Ruggiero Giuseppe. Andrà invece Nicolino Sarcone (come emerge da un serie di telefonate tra Paolini, Sarcone, Iaquinta, Brescia, Blasco, Ruggiero). Candelieri Salvatore nel raffermo è arrivato a reggio Emilia e Brescia organizza una cena per festeggiare il suo arrivo (conv. nn. 15980-15986-15989-15991-15994-16032-16044-16117-16108-16109-16110 RIT 1781/11; conv. nn. 4876-4942-4945-4946-4948 RIT 188/12). Sarcone giungerà ad Ausburg il 26.5.2012 e ripartirà il 28 maggio lasciando a Ruggiero la sua autovettura affinché venga venduta (nn. 4985-5036-5039-5070 RIT 188/12).

I collaboratori Luigi Bonaventura e Cortese Angelo Salvatore hanno reso dichiarazioni in merito alla presenza di affiliati alla cosca Grande Aracri in Germania.

BONAVANTURA Luigi ha riferito del forte legame istaurato dalle cosche NICOSCIA-GRANDE ARACRI con Franco Coco TROVATO, egemone in Lombardia, indicato quale *gran maestro*, e dei collegamenti con la Germania: "*il contesto Nicolino GRANDE ARACRI... Pasquale NICOSCIA si vantavano quel giorno... però si stavano passando le novità... (...) lo dicevano a vanto, ma si passando le... perché in sintesi... loro... questo... (...) loro eh... si muovono... si muovono... da giù... in Romagna... torniamo sempre NICOSCIA GRANDE ARACRI... fino ad arrivare a Milano... stessa compagine... e fino ad arrivare in Germania... mi seguite cosa... cosa intendo? ...*» *interrogatorio del 21.03.2012*).

CORTESE ha parlato del denaro trasportato anche coi camion che periodicamente attraversano l'Italia sulla tratta da Reggio Emilia-Cutro («*quando uno scende... in tasca dire.. senza, ma anche per portare i soldi sopra no, alle volte uno si pensa... tra questi camion che ci sono, questi padroncini, armi, cocaina, non li può fermare nessuno*»). Questo metodo in passato fu utilizzato da BLASCO Salvatore per *muovere* le armi dalla Germania («*è impossibile controllare sti camion che partono da Reggio Emilia.*

Salvatore Blasco portava le armi dalla Germania no, chi lo controllava? Cioè è impossibile, se è una soffiata dire "questo camion c'ha" ma loro te lo smontano ... se no quando passano ormai che passa tutti i giorni, può portare pure... non sa manco niente il padrone, tu gli metti un pacco scritto "mandalo a mia mamma" "mandalo a mio nonna che è caffè, zucchero, cioccolato" chi è che lo può sapere? E' una cosa più facile... anche addosso a... normale nelle buste di plastica, meno fai movimenti a nasconderle e meglio è. A metterlo nei pannelli, a nascondere... non serve a niente, così libero!» interrogatorio del 07.03.2012).

CAPITOLO XV
ELEMENTI CARATTERISTICI DELL'AZIONE DELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA EMILIANA

a) IL METODO GUALTIERI

La paziente, imponente, capillare attività investigativa svolta da diverse polizie giudiziarie in stretta collaborazione ha permesso di svelare e comprovare la profonda e ramificata diffusione, al di fuori della terra di origine, della ndrangheta calabrese che, a dispetto delle numerose inchieste giudiziarie che negli atti hanno colpito la potente organizzazione criminale, è riuscita ad espandersi nelle zone più ricche del paese costituendo insediamenti fortemente legati al territorio d'origine guadagnando silenziosamente, ma progressivamente, terreno.

Le manifestazioni di eclatanti di violenza sono state abbandonate poiché controproducenti attirando l'attenzione delle forze dell'ordine, e l'attenzione si è concentrata sul consolidamento e l'espansione del potere criminale mimetizzato, avendo assunto nel tempo le sembianze di imprenditori e gestori di attività economiche e finanziarie dall'apparenza illecita.

Il controllo dell'ambiente è stato, come viene efficacemente sintetizzato nell'informativa finale dei Carabinieri di Modena "selettivo, cioè funzionale al raggiungimento degli scopi del programma criminoso in un'area geografica diversa per cultura, mentalità e abitudini rispetto a quella di origine. Questa strategia è stata favorita da un insieme di fattori costituiti dalla capacità di rigenerarsi con l'entrata in gioco di figli e/o familiari di capi-cosca arrestati e condannati; con l'esplosione del tema della percezione della sicurezza che, soprattutto al nord Italia, ha spostato l'attenzione sulla microcriminalità, in genere collegata alla presenza di stranieri e soggetti operanti sul terreno della devianza sociale.

In questo contesto le cosche hanno scelto le attività criminose più remunerative con minori rischi e hanno evitato le faide interne e i regolamenti di conti che avevano caratterizzato gli anni 90".

Non per questo l'aspetto "militare" è stato abbandonato poiché gli episodi definiti "reati spia" sono stati molteplici, come si è avuto modo di evidenziare.

L'aspetto militare non è stato, tuttavia, abbandonato come confermano le statistiche pubblicate dalla relazione del secondo semestre 2012 della Direzione Investigativa Antimafia, dalla quale si rileva la sussistenza in questa regione di un numero consistente dei cosiddetti "reati spia", commessi con metodi chiaramente mafiosi.

In questo contesto assumono grande valenza le parole del collaboratore Luigi BONAVENTURA quando, nell'interrogatorio del 12.3.2012, ebbe a dire: "...l'Emilia Romagna si muove poco, sembra che si muove poco... non c'è più la caciara che... come c'era prima... perché adesso... si sono creati degli investimenti veramente

importanti in quell'area, per questo magari sembra che ci sia un po' di silenzio no? Ehhh... (...) silenzio che non si spara".

L'attività investigativa ha permesso di mettere in luce il c.d. "metodo Gualtieri", sistema adottato nei confronti delle piccole imprese di autotrasportatori e di padroncini posti nella condizione di non poter lavorare a causa dei prezzi eccessivamente concorrenziali praticati dalle famiglie ndranghestiste del paese di Gualtieri (RE), luogo questo nel quale le attività economiche di molti degli odierni imputati hanno la loro sede.

Tale stato di cose, che ha causato enormi danni alle famiglie di onesti autotrasportatori che hanno dovuto chiudere la loro attività allorché non sono venuti a patto con la ndrangheta, è stata evidenziata dal testimone Enrico Bini, presidente della CNA reggina prima del 2008 che ha più volte denunciato situazioni non chiare nei settori dell'autotrasporto e dell'edilizia (udienza del 14.9.2016).

Le operazioni di intercettazione sull'utenza di Giglio Giuseppe (oggi collaboratore di giustizia), esponente della imprenditoria mafiosa e del quale si dirà diffusamente nel prosieguo, hanno consentito di rilevare l'esistenza del riconoscimento esterno dell'associazione.
Emblematiche sono le conversazioni intercettate con gli imprenditori calabresi ANDREOLI Gregorio e MORRONE Francesco i quali, nel rappresentare a Giglio le loro difficoltà per la non corretta spartizione del lavoro, evidenziavano la loro piena consapevolezza di essere a confronto con un "regime interno" esercitato dal sodalizio emiliano nel settore dei trasporti e del movimento terra.
ANDREOLI Gregorio, nella conversazione nr. 4316, RIT 110/2010 contatta GIGLIO perché in gravi difficoltà economiche: "...io sto per fallire, te lo dico liberamente..." e perché il sistema Gualtieri applicato ai suoi danni aveva aggravato la sua posizione: "...non sono stato di... diciamo dalle parti vostre, là Gualtieri... perchè lì a Gualtieri chi si comporta bene... in... eh... le parole camminano bene... chi si comporta male... le parole camminano male! Tu lo sai, non è che te lo devo spiegare io...".
Andreoli stava perdendo quote di mercato a vantaggio delle imprese gestite dai GIGLIO, dai MUTO e dai RIILLO, che imponevano nell'autotrasporto prezzi non sostenibili dai restanti padroncini: "siete andati lì con dei prezzi, io non lo sò come fate... e... e vi dico pure che. il trasporto... a queste condizioni non si salverà mai! Io sono tre anni che non sto caricando e la Polizia sempre ci segue... no? sempre ci segue... quindi adesso vi siete... eh... non lo so se tu con RIILLO sei in collaborazione... uno mi manda le macchine di prova da RITA alla COLABETON qua a Parma... a casa mia, perchè qua è casa mia... no? e un altro me le manda alla UNICALCAL di Ponte Taro...".
Nell'esporre le sue preoccupazioni Andreoli rammenta a Giglio di avere sempre portato rispetto: "...mi sembra che con i paesani miei io non ho sbagliato... [...] fino ad adesso non vi ho mai chiesto... tanto per dire... fammi lavorare qua... fammi lavorare là... perchè mi sono arrangiato... ma non ho rotto neanche le scatole a nessuno e voi lo sapete!", ma di fronte al suo possibile fallimento, chiedeva a Giglio il rispetto che lui aveva sempre avuto "...ascolta Pino, allora siccome io... il rispetto lo sò che cos'è...

[…] e puoi chiedere informazioni ad Isola... cerco di stare al posto mio... però Pino, io ti ho sempre rispettato..."… "il nonno mio ha fatto 35 anni di galera e la vita la sò com'è... non so se mi spiego... mi spiego? Il papà pure, quindi ti posso dire com'è la situazione... la vita la sò io, meglio di tutti gli altri... ed io rispetto! però voglio anche (essere) rispettato Pino...". La disperazione di Andreoli si mostra anche allorché questi ricorda a Giglio un episodio nel quale era stato "infamato" : "come quella volta, ti ricordi quella sera lì, non lo sò... sei venuto con PUGLIESE, mi avete... mi avete infamato dici... hai fatto questo... io?" "e poi? che cosa è risultato? vi è risultato la verità che io ero innocente al cento per cento...?". Andreoli nel corso della conversazione cita alcune persone legate a Nicolino Grande Aracri: ""tu a DE LUCA a Salvatore (DE LUCA Salvatore) lo conosci bene no? […] Eh! i BARTINELLI... i BARTINELLI li conosci bene... […] i BARTINELLI sono cugini dei miei, gli ARACRI li conosci no? Gli ARACRI sono cugini miei", "allora tutti questi personaggi qua sono… cugini di sangue… mio, non so se mi spiego…". ANDREOLI riferiva che queste persone consideravano GIGLIO un ragazzo a posto: "e di te quando delle volte si apriva un discorso, dice: ti raccomando che Pino Giglio è... un ragazzo a posto...! e gli ho detto io... cioè per me io non ho mai mancato di rispetto nei confronti di Pino Giglio, per l'Amor di Dio, mai! E infatti a te ti risulta, no? a te ti risulta...".

ANDREOLI, che insiste sulla condizione della sua famiglia ed esorta GIGLIO a chiedere informazioni ad Isola di Capo Rizzuto: "vedi... e ti... tu ci dici: i figli di "cuore di panda" chi era... i figli chi sono? Camu a ffari cu chisti? (che dobbiamo fare con questi?) è megghiu m'avimu a bona o m'avimu a mala? (è meglio averceli amici o nemici)... non sò se mi spiego quello che ti voglio dire..."), provoca la reazione di Giglio.

GIGLIO rispondeva con un tono di voce che non ammetteva repliche e che il tribunale ha avuto modo di apprezzare ascoltando la conversazione in udienza: "ohi ANDREO'? non mi fari sti discursi, perchè vedi... eh... un mi stanu boni sti discursi che tu mi stai facendo..."; ""...devi capire che... esatto! ...oggi unn'è ca unu... nun si spagna nuddu e nadru (nessuno si spaventa di nessuno) mi segui?". GIGLIO rimarcava il proprio ruolo affermando di essere al mondo da una vita e ben consapevole di come andassero le cose: "il rispetto senz'altro lo abbiamo ohi! Perché... mi segui? Giramu stu munnu munnu che è na vita… ...quindi non è ca... ancuna cosa a caminare l'amu 'mparata... ohi ANDREO'".

La mano tesa ad ANDREOLI non era un semplice gesto di aiuto tra paesani ma una concessione proveniente da chi comandava realmente.

GIGLIO si attivava in aiuto di ANDREOLI contattando PRINCIOTTA Enzo (titolare della INTERMEDIAS S.r.l. - consulenza assicurativa e finanziaria -) per fargli ottenere una fidejussione di 108.000 euro "per i rifiuti" ed un nuovo contratto assicurativo a condizioni più favorevoli per i 20 camion posseduti da Andreoli.

L'interessamento di GIGLIO ha i suoi effetti poichè la sera del 21.3.2011 PRINCIOTTA assicurava il buon esito della pratica, benché ANDREOLI avesse "una Centrale rischi pessima"(conv. nr. 5145, delle ore 18:42:37 del 21/03/2011 (RIT 110/2011).

Alle 14.30 circa del 20.5.2011 GIGLIO Giuseppe era nuovamente contattato da ANDREOLI Gregorio, che gli chiedeva un aiuto per risollevare le sorti della propria

azienda ("... ascolta... ehm... ti dovrei parlare... della mia azienda... come faccio ad incontrarmi con te?..."): GIGLIO si rendeva disponibile ad incontrarlo unitamente al proprio commercialista ("... eh... quando vuoi... me lo dici... se vieni di pomeriggio... ho il commercialista qua... se ci serve il commercialista... magari se ti serve qualche consiglio... qualche cosa... c'è anche il commercialista..."), ma ANDREOLI ribatteva che al momento gli interessava parlare con lui ("... voglio fare... voglio fare... ma poi sono andato dal tuo commercialista... non so se te l'ha detto?!... se è quello lì... quello che mi hai mandato tu... no... ma i problemi sono altri... devo parlare con te... devo parlare con te... eh... insomma... se mi puoi dare una mano di aiuto... nel senso... se no... diversamente insomma... comunque... devo parlare con te!..."). I due si accordavano per vedersi nel pomeriggio nell'ufficio di GIGLIO. Nella mattinata del 23.05.2011 ANDREOLI richiamava GIGLIO e lo informava di aver preso contatti con l'ingegnere (probabilmente GERACE Salvatore) per l'esecuzione di un lavoro che interessava ad entrambi ("... ascolta Pino... allora... io ho chiamato l'ingegnere... oggi nel pomeriggio... se lui si libera... dovremmo vederci... io ci parlo proprio diretto... e poi eventualmente possiamo prendere un appuntamento insieme a te..."). ANDREOLI coglieva l'occasione per ricordare all'interlocutore che stava aspettando un suo aiuto economico, che gli aveva garantito per il tramite di una terza persona ("... poi... ti dico un'altra cosa Pino... la cosa che abbiamo parlato domenica... allora... perchè sai... quando la devo fare una cosa... io la devo fare... quel signore che tu mi devi presentare... ci vuole molto tempo che passa nel mio ufficio?... che parliamo?..."). GIGLIO prometteva un intervento immediato ("... non ti nascondo che io ancora non l'ho chiamato... adesso... glielo faccio adesso uno squillo... glielo sto facendo subito... e ti faccio sapere... no... lo chiamo... e ti richiamo...") e ANDREOLI si limitava a sottolineare lo stato di assoluta necessità ("... e poi... la cosa che ti ho detto... quel piccolo prestito... cioè... io mi metto in condizione... insomma... come meglio vuoi per darti le garanzie... perchè non è che voglio fare la figura di Pulcinella... se mi puoi dare una mano... perchè guarda... anche stamattina ho chiamato... e come pagamenti... non mi sta pagando nessuno..." – conv. n. 10490 RIT 110/2010).
Andreoli Gregorio è nipote di Andreoli Gregorio (nato nel 1984) condannato dalla Corte di Assise di Catanzaro il 24.1.1946 a 29 anni di reclusione per concorso nell'omicidio di Garà Salvatore. Il padre Domenico, è pluripregiudicato per porto abusivo e detenzione di armi, reati contro il patrimonio, lesioni, minaccia e l'omicidio (1978) di CAMPOSANO Francesco.

Ulteriore episodio collegato al precedente per i temi oggetto di trattazione è quello che emerge dal contenuto della conversazione registrata il 27.09.2011. L'imprenditore calabrese MORRONE Francesco chiede a GIGLIO se stesse lavorando nella cava di Borgo val di Taro, in provincia di Parma ("... a Borgotaro... tutto a posto?... ohi Pì?!..."): questi confermava di aver effettivamente mandato quattro dei suoi camion ("... a Borgotaro?... gli ho messo quattro macchine... perché?... non lo so... c'era qualcuno che gli interessava?... ohi Francè?!..."). MORRONE faceva presente a Giglio che in quella cava stava già lavorando lui con un camion ricordando a Giglio l'episodio in cui venne convocato dallo stesso GIGLIO e da RIILLO Pasquale perché aveva fatto alcuni

viaggi pur non essendo stato autorizzato. MORRONE esorta Giglio a Prendere informazioni a Isola di Capo Rizzuto (dove agiscono le cosche ARENA e NICOSCIA): "...allora ascolta... quando scaricavo da Lepre... mi avete mandato a chiamare... tu e Pasquale Riillo... dice da Lepre ci siamo noi.. però non ci fa niente... e là ci sono io Pino Gì... però lavoro lo stesso... non ce ne sono problemi... però là il lavoro era il mio... io un quattro assi ho... non è che sono grande... però benedizione ohi Pì... fatteli... tranquillo... ormai... Pino Gì.. io ho un quattro assi... sono piccolo... e sono solo.. e una persona sola... una persona sola... è una persona sola... non devi dare conto a nessuno di quello che fai... Pino Gì... però benedizione... fatteli... che ormai là io non ci vado... eh... Pino Gì... eh... io sono Francesco Morrone... Francesco... quello piccolo... piccolo... non è che sono ai livelli vostri... chiama all'Isola Pi... chiama all'Isola... dimmi Pì...".
GIGLIO promette a MORRONE di ritirare i propri camion dalla cava ("... no Francè... io voglio chiarire... perchè lo sai che io vi stimo... per l'amore della Madonna... Francè... ti sto dicendo... io stasera ti caccio le macchine... e sono a posto... Francè... per l'amore del Signore... non voglio... non voglio che tu pensi che io sapevo... che... e io gli ho mandato le macchine... perchè io stimo e rispetto tutti i paesani miei.. per l'amore della Madonna...". Morrone, quindi, dopo essersi scusato per la mancanza adi rispetto commessa in passato chiede a Giglio il favore di intercedere con il geometra Scarfone onde poter continuare a lavorare nella cava: "ti ringrazio delle belle parole... ohi Pì... che davvero c'è una stima e un'amicizia pure con te... però... per dire no... allora... ho sbagliato io... ho peccato io... perchè non capivo l'ambiente com'era qua... no?... ho peccato io tanti anni fa... che sono andato lì nella cava di Lepre... e oggi ho detto... cavolo... ma io ho sbagliato con Pino... e adesso Pino magari... va bò però non ci fa niente... mi devi fare solo un favore Pì... ascolta... solo un favore... però i camion falli lavorare... benedizione... benedizione Pì... benedizione... la terra che cammina... Pino Giglio benedizione... la terra che cammina... che è una persona che... il cervello si può mettere sulla bilancia perchè c'ha peso... Pino Giglio è una persona intelligente... mi fai un favore?... chiama a Scarfò... gli devi fare solo uno squillo... gli dici... Franco... ma quasi... quasi... io te li toglierei le macchine... perchè quel ragazzo... gli dici... Morrone... Morrone... sai... c'era lui qua... ma io quasi... quasi... non voglio avere problemi con nessuno... o se no... lascialo stare del tutto a sto stupido di merda...").
GIGLIO confermava e i due si accordavano per vedersi e chiamare SCARFONE (conv. n. 23155, RIT 110/2011).

ANDREOLI, dunque, aveva accusato le famiglie di Gualtieri di applicare prezzi non sostenibili dai piccoli imprenditori ("siete andati lì con dei prezzi, io non lo sò come fate... e... e vi dico pure che... il trasporto... a queste condizioni non si salverà mai!").
Tale stato di fatto era confermato dalle conversazioni telefoniche intercettate dalle quali emergeva una gestione non regolare delle attività di autotrasporto delle imprese gestite dagli imputati.
Emergeva, infatti che i camion erano impiegati a pieno carico, ben oltre la misura consentita: ad esempio il 31.3.2011 su un automezzo di proprietà della RIILLO S.r.l.. l'autista VONI Sebastiano informava il suo principale RIILLO Pasquale di essere stato

costretto dalla Polizia Stradale ad uscire al casello autostradale di Modena Sud per recarsi alla pesa pubblica. RIILLO chiedeva subito aiuto a Volcano Mario e si mostrava assai preoccupato essendo perfettamente consapevole del sopraccarico trasportato)era infatti di oltre 100 quintali superiori a quello consentito.). Si vedano le conv. n. 2566, 2567, 2569, 2570 rit. 116/11.
Che quella fosse la prassi trova conferma anche il 7.4.2011 quando iglio Giulio telefona a suo fratello Giulio con il quale discute di un loro camion rimasto fermo in autostrada a causa dello scoppio di una gomma. GIULIO sottolineava la necessità di rimuovere quanto prima il mezzo, onde evitare l'intervento di una pattuglia della Polizia Stradale che certamente si sarebbe accorta del sopraccarico trasportato (conv. 6774 rit. 110/11).

Tale modo di operare, oltre a dimostrare l'assoluta noncuranza per il rispetto della legge pur di ottenere facili guadagni, dimostra anche noncuranza per la sicurezza e la incolumità pubblica, visti i pericoli generati alla normale circolazione stradale da parte dei camion viaggianti sovraccarico. Tant'è che il 16.2.2011accadde un incidente in provincia di Cremona che vide coinvolto un camion della SICE, società di Giglio, nel quale vi errano stati ferii gravi. La preoccupazione di GIGLIO era quella di accertarsi se un suo dipendente (EUGENIO) fosse riuscito a parlare con l'autista del mezzo incidentato: "per il fatto se ha fatto la scheda di trasporto, la bolla, visto che la macchina è intestata a noi... (...) a me interessa di più se ha fatto la scheda di trasporto e la bolla... speriamo che ancora non gli hanno chiesto i documenti"(conv. 1716 rit 110/11)

.
Il 9.6.2011, un camion di Riillo si era ribaltato in autostrada all'uscita di Reggio Emilia: RIILLO Pasquale contattava GIGLIO per cercare di reperire una pesata regolare, dato che certamente la Polizia Stradale gliel'avrebbe chiesta (conv. n. 12273 rit 110/11).

I camion gestiti dagli indagati erano utilizzati generalmente nel trasporto di inerti (sabbia e ghiaia). A giudizio degli investigatori (v. informativa carabinieri di Modena) "alcune conversazioni lascerebbero intendere il trasporto anche di altri materiali, residui di cantieri edili, che proprio per la loro provenienza, essendo composti di varia natura, sono classificati rifiuti e sebbene di natura non tossica sono comunque destinati ad uno specifico smaltimento. Detti materiali sono probabilmente identificati dagli indagati con l'appellativo di "...sporca...", come evidenziato nel corso delle seguenti conversazioni.
La sera del 09.02.2011, tale ROSSI della F.LLI ROSSI S.n.c. domandava a VERTINELLI Palmo se fosse stato già contattato per la cava di Fornovo, di cui precisava: "noi abbiamo l'analisi del terreno... va beh... non c'è nessun problema... è un campo... c'è qualche sasso perchè... perchè sotto c'è la ghiaia... capito?... però non è terra sporca... non è inquinata... non è niente... noi avremmo bisogno di trovare un posto... più vicino possibile lì...". Dalla telefonata, si comprendeva la necessità di ROSSI di individuare un terreno, vicino alla cava, dove interrare del materiale ("intanto io... devo ancora... a dire la verità... avere proprio l'aggiudicazione del lavoro... ce l'ho tra due o tre giorni.. .quando son sicuro al limite ti disturbo... però loro vogliono qualche indicazione di cava... ci metto cava Vertinelli..." – conv. 888 rit 119/11). Il 22.02.2011, tale FORCINITI della ITI IMPIANTI di Modena contattava GIGLIO Giuseppe

informandolo di avere "roba sporca da mandare via in un cantiere", precisandone la natura (rottami misto a terra ed asfalto, non separati). Dopo aver confermato che si trattava di materiali da destinare ad una discarica, FORCINITI precisava che il prelievo doveva essere eseguito in un cantiere di Orzinuovi (BS) e che quello di destinazione era sempre nella provincia di Brescia (conv. nr. 2263 rit 110/11). La mattina del 18.03.2011, tale TURI, dipendente della IMPRESA VERTINELLI S.r.l. avvisava VERTINELLI Giuseppe di avere avuto dei problemi per scaricare i rifiuti edili in discarica perché sul formulario in suo possesso, non vi era traccia del codice inerente l'iscrizione all'Albo dei trasportatori (conv. n. . 2144 rit. 118/11) attestante l'apposita autorizzazione al trasporto dei rifiuti. VERTINELLI si informava presso la CNA di Reggio Emilia ("sul formulario dei rifiuti... chi mi può aiutare?... perchè io sto scaricando... e non mi lasciano scaricare... volevano un numero di iscrizione all'albo... io c'ho... il blocchetto del formulario... no?... dei rifiuti... però loro mi chiedevano... non lo so... un numero di iscrizione all'albo... che attesta... [...] io sto scaricando... no?... con l'Edilizia Vertinelli... dei rifiuti... rottami... poi rottami... sono della muratura... no?") e l'impiegato confermava l'invio del numero di iscrizione al registro delle imprese ed una copia della visura camerale della ditta (conv. 2145 rit 118/11). Alle 12.16 seguenti, VERINELLI contattava tale BENNA della CCPL il quale dapprima si rifiutava di ricevere i rifiuti trasportati dall'IMPRESA VERTINELLI, perché non appositamente autorizzata, e successivamente, malgrado i numerosi controlli in atto, accettava di ricevere senza formulario ulteriori due viaggi di materiale (conv. 2146 rit 118/11).
Le successive telefonate conclamavano che i camion dei VERTINELLI avevano effettivamente trasportato i rifiuti di natura edile, senza avere le adeguate autorizzazioni (conv. 2147, 2148, 2150, 2156 rit. 118/11). Alcuni giorni più tardi, precisamente la mattina del 22.03.2011, VERTINELLI Giuseppe provava nuovamente a trasportare dei rottami presso il deposito della BERTOLINI NINO COSTRUZIONI GENERALI S.r.l. (01618870347). Questa volta il titolare dell'impresa si mostrava risoluto, asserendo che non poteva accettare il trasporto, perché rischiava una denuncia e il sequestro dell'area (conv. 2288 rit 118/11). Significativa risultava una conversazione avvenuta alle 09.17 del 31.03.2011 tra VERTINELLI Palmo e MACARIO Enzo, imprenditore edile, avente in uso l'utenza a lui intestata 3388023173. MACARIO riferiva di avere urgente necessità di fare un riempimento, precisando di essere in possesso della "roba sporca" da interrare sotto la ghiaia ("...perché gli metto un pò di terra di sotto.. che ho un pò di roba sporca e poi devo fare un paio di viaggi di ghiaia... [...] eh.. io ho un pò di roba sporca, là... ci sei?... gliela metto di sotto... 20 centimetri... 30 centimetri.. poi mi serve un pò di roba vagliata ed un pò di stabilizzato di sopra, no, così poi lo batto e gli butto la caldana..."). Le modalità descritte da MACARIO probabilmente erano riferite proprio all'intombamento dei rifiuti (conv. 3498 rit 119/11)".

La supremazia nel settore degli autotrasporti da parte del sodalizio (specie dalla GIGLIO s.r.l.) è mantenuta sia grazie alla fama criminale dell'associazione ma anche attraverso intimidazioni e minacce.
In data 8.6.2012 vengono registrate una serie di intercettazioni sull'utenza di Giglio Giulio (fratello di Giuseppe). Questi, irritato dal comportamento di alcuni autisti della

ditta P.G.S., che avevano "osato" passare davanti ai camion della GIGLIO, si espresse con minacce per ristabilire le gerarchie : "....Giulio dice a Federico di avere comunque avvisato la PGS che se qualche autista fa ancora il divieto, glielo fanno nuovo, nuovo, nuovo: di pacco... (lo conciano per le feste) e che ha dato disposizioni che quando arrivano le sue macchine (camion della GIGLIO), non devono far passare davanti nessuno, neanche se si tratta dei proprietari (conv. 2548 rit. 1216/12) [...] Giulio gli dice di farsi portavoce con questa persona, definita infame, di non permettersi più a fare una cosa del genere (chiamare i vigili urbani) altrimenti è meglio che si faccia la valigia e vada via subito. Giulio ribadisce che si tratta di una persona infame che non si deve più permettere a fare ciò, altrimenti lo farà chiamare una volta per sempre (ndr uccidere) o che gli farà spezzare la mano. Federico dovrà anche riferirgli che Giulio ha parlato con il principale di questa persona infame (ditta PGS), al quale ha riferito che gli autisti della PGS non dovranno più transitare davanti ai veicoli della GIGLIO - conv. n. 2549 rit. 1216/12).

Esiste una analogia tra tali situazioni e quanto accertato negli anni 2003 e 2004 (si veda il paragrafo sull'indagine Grande Drago tra DDA di Bologna e DDA di Catanzaro) quando era SILIPO Antonio a lamentarsi di avere subito una riduzione dei propri affari a causa dell'espansione sul mercato reggiano della società Artedile gestita dai Dragone-Arabia-Ciampà che faceva ricorso a metodi intimidatori ("mi sta rubando tutti i clienti...mo sto ARABIA qui, scende con il bigliettino da visita dalle mani, ogni impresa che vede...come facciamo con sta ARTEDILE qua Ivan? [...] IVAN forse tu non hai capito, quella gente lì non ci si può avvicinare...non è come dici tu IVAN... e non ti esprimere neanche su questa telefonata, perché dopo IVAN... litighiamo di brutto io e te... litighiamo ...capito").

Questo parallelismo dimostra come l'associazione sia da anni ben radicata in terra emiliana e come si sia "rimodellata" adattandosi al mutamento delle condizioni socio economiche del territorio mantenendo però la propria carica intimidatrice ed il proprio riconosciuto potere.

b) DA POINT BREAK A AEMILIA

L'indagine Aemilia trova la sua genesi, per quanto attiene al fondamentale filone investigativo condotto dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Modena nelle vicende oggetto di accertamento nella sentenza n. 2266 emessa dal Tribunale di Bologna in data 7.10.2011 (divenuta irrevocabile in data 1.7.2015) e nella sentenza n. 11 emessa dal Tribunale di Modena in data 25.6.2012 (irrevocabile 15.10.2014) – adottate all'esito della indagine convenzionalmente nota come operazione POINT BREAK – che aveva visto il coinvolgimento di GENTILE Fiore, GENTILE Tommaso, MANICA Giuseppe, PEZZATTI Sergio PELAGGI Davide, PELAGGI Emanuele e PELAGGI Paolo.

Le dichiarazioni rese in dibattimento dal Maresciallo d'Agostino il 21.10.2016 e il 26.10.2016 (supportate dall'imponete mole di produzioni documentali effettuate alle udienze del 4.5.2016 e del 22.12.2016 nonché dagli esiti della perizia contabile) scolpiscono l'importanza dell'intuizione investigativa:

"L'indagine AEMILIA, per quanto riguarda il reparto di Modena, nasce nel luglio del 2010, subito dopo l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse sempre

nell'ambito di un procedimento della DDA di Bologna, il 1197 del 2006, l'indagine "POINT BREAK". Nel luglio del 2006, a seguito di un attentato dinamitardo consumato ai danni dell'Agenzia delle Entrate di Sassuolo, inizia un'attività di indagine. L'attività ha poi permesso di fare piena luce sulle attività che avevano messo in atto i fratelli PELAGGI, dei fratelli crotonesi che si erano spostati a Maranello, avevano creato un sistema, un intreccio di imprese, con le quali gestivano le cosiddette frodi carosello. Ma alla base di quelle frodi carosello c'erano dei soldi ricevuti dalla cosca ARENA che reimpiegavano in quell'attività economica. Poi si renderanno autori anche di una tentata estorsione, di una serie di bancarotte fraudolente, oltre che, chiaramente, ai reati fiscali. Oggi quell'indagine determinata con sentenza passata in giudicato. Nell'aprile del 2010, mentre gli inquirenti erano in attesa delle custodie cautelari (che vengono eseguite il 30 giugno del 2010) (quindi siamo nell'aprile) d'accordo con la Procura di Bologna, la DDA, vengono riattivate le intercettazioni, anche per capire dove PELAGGI Paolo si era spostato. E questo perché gli inquirenti avevano terminato le attività tecniche di intercettazione a carico dei PELAGGI nel gennaio/febbraio del 2008. In quel periodo, d'accordo sempre con la Procura, avevano fatto fare una perquisizione dalla Guardia di Finanza di Modena proprio per avere gli ultimi riscontri documentali a quest'attività, quindi era entrata la Guardia di Finanza dentro la società, avevano acquisito la documentazione contabile di quest'impresa, per poi trovare il riscontro. Da quel momento, dal febbraio del 2008, non erano stati più sentiti. Quindi ad aprile vengono riattivate le intercettazioni e gli inquirenti si accorgono di un fatto particolare: cioè che PELAGGI Paolo, insieme ad un gruppo di personaggi a lui fedeli, si era spostato a Gualtieri e si era affiancato a due imprenditori, GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale, e aveva riattualizzato tutto quel sistema di imprese così come aveva fatto in precedenza allo stesso modo a Maranello. Lo stesso GIP, nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, proprio a pagina 82 di quell'ordinanza cita quelle attività e dice che "le più recenti indagini... del Reparto Operativo Carabinieri di Modena avevano infatti evidenziato la prosecuzione dell'illecito, sempre con un ruolo dirigenziale del PELAGGI Paolo, che appariva ancora a capo di una struttura di intrecci societari assolutamente sovrapponibile a quella utilizzata nel corso della prima parte dell'indagine oggetto del presente procedimento. Sono state individuate nuove società controllate di fatto da PELAGGI Paolo, tra cui la I.N.T. di Giuseppe CURCIO" (si veda il capo 97, 98 e seguenti) "oppure la CORE TECHNOLOGY" – che era una società che era praticamente a metà fra GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale – "che si ritiene svolgano la medesima funzione della POINT ONE": la POINT ONE era la vecchia società, poi fallita, che avevano i PELAGGI a Maranello. E quindi tutta questa mole di dati che emerge in quel momento da questi tre/quattro mesi di attività di indagine sono la base da cui ripartono gli inquirenti, costituirà il primo nucleo del fascicolo dell'operazione "AEMILIA". In quel momento gli inquirenti dovevano capire qual era il rapporto che aveva legato PELAGGI, che era un riciclatore per conto degli ARENA, quale fosse stato il motivo per il quale si era rivolto a GIGLIO e a RIILLO e per quale motivo si era spostato lì a Gualtieri. Nel gennaio del 2011 la Procura di Bologna autorizza alle intercettazioni. Nel corso delle indagini emerge un altro dato: gli ARENA erano spariti, gli ARENA non c'erano più, ma cominciamo ad enucleare un gruppo di

cutresi molto forte che avevano preso il posto, sostanzialmente, della cosca di Isola Capo Rizzuto, questo gruppo di cutresi legato alla cosca GRANDE ARACRI. A un certo punto gli inquirenti si misurano su questa ipotesi investigativa, dello spostamento degli assi di potere poi descritto nel capo 96, dove è scritto che "consentivano l'impiego di denaro ovvero impiegavano direttamente denaro relativo all'associazione di stampo mafioso della ARENA di Isola Capo Rizzuto"..."ed anche per effetto dei mutati equilibri criminali relativi all'associazione mafiosa dei NICOSCIA e dei GRANDE ARACRI".

Le pronunce sopra citate - sintetizzate peraltro dal Maresciallo D'agostino – avevano in particolare disvelato un sistema fraudolento basato su false fatturazioni, mediante il quale i soggetti testé indicati reimpiegavano denari provenienti dalla cosca ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR), la cui operatività sul territorio isolitano risulta essere stata accertata da una serie di sentenze dotate di forza di giudicato tutte acquisite agli atti (Sentenza emessa in data 9.1.1975 dal Tribunale di Crotone; sentenza n. 479 emessa in data 27.2.1997 dalla Corte d'Appello di Catanzaro; sentenza n. 1258 emessa in data 16.12.2008 dalla Corte d'Appello di Catanzaro - operazione Scacco Matto - ; nonché sentenza n. 134 emessa dal Tribunale di Catanzaro in data 30.7.2010, sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro in data 8.8.2011 - le ultime due nell'ambito dell'operazione Ghibli - e sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Catanzaro in data 3.1.2012).

L'indagine POINT BREAK e le successive pronunce passate in giudicato hanno accertato l'illecita attività realizzata da PELAGGI Paolo che, forte del rapporto personale con GENTILE Francesco, aveva per anni gestito il denaro della cosca ARENA, grazie alle sue imprese, ed in particolare alla società POINT ONE s.p.a. e alle altre imprese alla stessa collegate, costituendo in Svizzera, grazie al contributo di PEZZATTI Sergio, la MT TRADING Ltd, funzionale alla chiusura delle triangolazioni finanziarie strumentali per il giro delle false fatturazioni, che coinvolgevano terze imprese. La struttura commerciale ed operativa creata era funzionale al riciclaggio degli illeciti proventi derivanti dalle attività delittuose della cosca ARENA - rappresentata da ARENA Giuseppe e ARENA Fabrizio figlio di Carmine ARENA, ucciso nell'agguato del 2.10.2004 - e alla creazione di nuova ricchezza necessaria anche a coprire i finanziamenti elargiti e i relativi interessi.

Il sistema illecito del quale si era reso protagonista PELAGGI Paolo era fondato su un articolato sistema di false fatturazioni.

Nel dettaglio, in tale meccanismo particolare rilievo aveva assunto la POINT ONE S.p.A., società formalmente intestata a PELAGGI Davide e PELAGGI Emanuele (soci al 50 % ciascuno), fratelli di PELAGGI Paolo, amministratore di fatto della medesima società; quest'ultima poteva essere sostituita nel sistema dalla ELITE TRADING S.r.l., nella quale lo stesso PELAGGI Paolo era socio al 99 % e gestore di fatto.

Il ruolo delle due società indicate era essenzialmente quello di "società filtro" che si interponevano tra la "cartiera" identificabile nella società LA COMMERCIALE di TRONCI Luigi, gestita effettivamente da PELAGGI Paolo e GENTILE Fiore classe 1984, e i soggetti giuridici aventi nel meccanismo il ruolo di "società beneficiarie" (ovvero le società DEA S.r.l. e IMAR S.p.a.).

In tale sistema si inseriva la MT TRADING S.r.l., società elvetica con deposito in Austria, la cui gestione era stata affidata dal PELAGGI Paolo a PEZZATTI Sergio, che aveva assunto la veste di "cartiera intracomunitaria", la cui attività consisteva essenzialmente nell'effettuare acquisti di beni sottratti all'applicazione dell'IVA in virtù della normativa intracomunitaria in materia di IVA, la quale, come si chiarirà nel prosieguo, prevede che gli scambi intracomunitari non siano soggetti ad IVA, mentre lo è la successiva cessione nel paese in cui i beni sono venduti.
Più specificamente, il sistema di falsa fatturazione posto in essere dai PELAGGI era basato su una serie di passaggi documentali, suffragati da altrettanti accrediti bancari, volti ad ostacolare l'accertamento della inesistenza del rapporto sottostante. Tale meccanismo illecito era finalizzato, da un lato, a consentire a società terze, dietro il versamento di un corrispettivo, di evadere le imposte; dall'altro, a produrre un profitto in capo ai soggetti coinvolti.
In sintesi, si riscontrava costantemente che i beni originariamente ceduti, dopo aver subito una serie di passaggi, tornavano in capo al primo titolare. Carattere peculiare delle operazioni realizzate era, dunque, la circolarità delle stesse, le quali risultavano essere oggettivamente o, quantomeno, soggettivamente inesistenti, sebbene le spedizioni fossero spesso concretamente effettuate (in quanto avevano ad oggetto sempre gli stessi materiali di scarso valore) e fossero costantemente suffragate da movimentazioni bancarie (poiché a queste seguiva la restituzione in contanti del relativo ammontare).
L'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli imputati, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce, quantificabile in totale in circa il 6-7 % dell'importo della fattura finale.
Tale vorticoso giro di documenti, peraltro, consentiva alle società gestite dai PELAGGI di accedere abusivamente al credito bancario e delle società di factoring.
Il funzionamento del sistema descritto era poi stato concretamente ostacolato, da un lato, dalle perquisizioni effettuate nell'ambito dell'operazione POINT BREAK e, dall'altro, da una imponente crisi finanziaria, cui era andata incontro la società e fotografata in modo chiaro dalle captazioni telefoniche effettuate nell'ambito dell'operazione POINT BREAK, i cui fattori scatenanti erano stati molteplici.
In particolare, a decorrere dall'aprile del 2006, ARENA Giuseppe classe 1966 e GENTILE Francesco avevano subito un periodo di carcerazione, cui aveva fatto seguito la sostituzione di quest'ultimo ad opera dei figli GENTILE Tommaso classe 1980 e GENTILE Fiore classe 1984, nel ruolo di controllo dell'operato del PELAGGI e di gestione dei rapporti di quest'ultimo con la cosca.
I giovani GENTILE, tuttavia, come emerso dalle innumerevoli intercettazioni, dimostravano di non possedere la caratura e l'autorevolezza del padre; invero, giungevano a dilapidare ingenti somme di denaro, mantenendo un tenore di vita inadeguato alle risorse in quel momento effettivamente disponibili, nonché fallendo frequentemente nel recupero di crediti vantati dalla POINT ONE S.p.A. nei confronti di altri affiliati.

Tra le captazioni effettuate, particolarmente pregnante la conversazione intercorsa il 14.12.2006 tra GENTILE Fiore classe 1984 e PELAGGI Paolo, nella quale quest'ultimo si lamentava del comportamento tenuto dal fratello Tommaso ("qui stiamo lavorando per vedere di creare un futuro" (...) "Vedi che se lo sapesse Franco... Lo prenderebbe a calci nel culo per davvero... Tommaso bisogna che si dia una regolata... Deve prendere una bella svegliata Tommaso... Per vedere che cazzo deve combinare... Per andare a raccogliere quei soldi... Invece di chiamare noi... E chiedere di mandare i soldi sotto..."), e rievocava con rammarico il periodo in cui aveva contatti diretti con GENTILE Francesco ("...Come una volta mi aveva detto... Sta salendo una macchina... Vuoi che ti faccio portare? ...Gli ho detto... No... Non ti preoccupare che me la vedo io... Capisci? Ma non che io non esisto... No... Dice... Non siete stati in grado di andare a raccogliere i soldi... Ma mi sa che io dopo tutto quello che sto facendo sto andando a pagare gli strozzini... Succede un bordello... Capisci cosa ti voglio dire... Dobbiamo raccogliere i soldi a destra e a sinistra... Dove hanno detto... Si... Che ci danno anche gli assegni... E non riusciamo a prendere questi cazzo di soldi? (...) e poi "Chiamalo però... Come mi dispiace che è dentro Franco...").
Alla condotta sconsiderata di GENTILE Tommaso facevano riferimento gli stessi interlocutori in una conversazione del 24.1.2007, nel corso della quale GENTILE Fiore comunicava a PELAGGI che suo fratello si sarebbe dovuto necessariamente recare in Calabria al fine di fornire spiegazioni alla famiglia ARENA in merito all'ammanco di denaro ("... No... Ci sono troppe cose storte... Troppe cose storte... E io non ce la faccio più a mantenere questa situazione... Ci sono troppe cose storte... Prima potevo pensare che qualcuno avesse fatto il furbo... Ma... Adesso... sbuffa Troppe cose che non sono andate bene... E mi dispiace dirlo... Mi dispiace dirlo..." (...) "Lui deve scendere perché... Lui deve scendere... Perché si metta a posto sta situazione... Perché... Troppo danni provocati..."); alla domanda del PELAGGI sulle motivazioni del comportamento di GENTILE Tommaso ("... Ma come mai? ... Come mai? ..."), suo fratello non sapeva fornire una spiegazione, ma affermava che unico rimedio a tale situazione era l'uscita dal carcere di suo padre ("... Ah... Non lo so... Ah... Guarda... Questa è l'unica spiegazione che riesco a darmi... L'euforia... Non lo so... Boh... L'euforia... La presa di posizione... Sicuramente la presa di posizione... Se no... Non mi so dare una spie... Boh... Non lo so... Non ce la faccio più..." (...) "Una presa di posizione... Una... L'euforia di maneggiare tanti soldi...").
Successivamente, in data 9.2.2007, GENTILE Fiore e PELAGGI Paolo conferivano in merito alle eventuali responsabilità di ciascuno ("Adesso ti farò vedere che adesso che esce... Adesso che esce papà... Io sono proprio arrivato... Sono arrivato... Tutto su questo discorso dobbiamo parlare... Della situazione...") e si confrontavano su chi sarebbe stato colui che avrebbe subito la reazione di GENTILE Francesco al momento della scarcerazione ("Sai con chi viene a parlare tuo padre?! ... Con me... Quand'é... La relazione gliela devo fare io... Ohi Fiò..."); in particolare, ad avviso del GENTILE la richiesta di chiarezza di suo padre sarebbe stata inevitabile, considerato il danno subito ("... E' normale... (...) Ohi Paolo... La relazione gliela devi fare tu... Io mi arrabbio per la situazione che poi..." (...) "Si... Parla... Parla... Però c'è stato il danno...").

Peraltro, il fatto che PELAGGI Paolo avesse per lungo tempo intrattenuto rapporti con GENTILE Francesco si trae da un'ulteriore conversazione intercorsa in data 15.2.2007, tra lo stesso PELAGGI e tale Alberto, nella quale PELAGGI manifestava una certa sicurezza rispetto a quella che riteneva sarebbe stata la reazione del GENTILE per le vicende sopra descritte, considerato lo stretto rapporto tra i due ("... No... Adesso è nei problemi... E' nei problemi... Io la parola la mantengo... Non è che... Capisci cosa ti voglio dire? ... La parola vale più di tutto il resto... No ma io... Lo sai no? Arrivo diritto a casa (direttamente ai vertici della cosca)... Ed io... Lo sai che siamo pane pane... E vino vino...").
Successivamente alla incarcerazione di ARENA Giuseppe cl. 66 e ARENA Giuseppe cl. 62 e GENTILE Franco, la reggenza della cosca ARENA era passata ad ARENA Fabrizio. Che quest'ultimo avesse interessi diretti negli affari modenesi gestiti da PELAGGI Paolo si evince con chiarezza da una intercettazione effettuata in data 18.2.2007, nella quale il primo contattava il cugino GENTILE Fiore al fine di sapere se quest'ultimo gli avesse riferito il messaggio dell'ARENA stesso ("... Quell'imbasciata... Che ti avevo detto che... Di quel tuo compagno... Quello con l'Audi (PELAGGI Paolo)..."); Fiore tentava di rassicurare il cugino ("... Eh... Stiamo vedendo per come combinare... Stiamo vedendo come fare..."), ma quest'ultimo affermava con fermezza che il PELAGGI Paolo si sarebbe dovuto presentare al suo cospetto allo scopo di chiarire la situazione ("Eh... Gli devi dire... Che deve venire qui subito... Qui oggi è venuto il cristiano... Mi ha fermato nell'Isola... Una figura di merda che non ti dico...").
GENTILE "...cerca di evitare, capisce qual è la situazione e gli spiega che suo zio, GENTILE Fiore classe 1961, cioè il fratello di Francesco, che, tra l'altro, è stato ammazzato poco tempo fa giù era andato a Maranello proprio per sincerarsi di questa situazione e gli dice: "Guarda che domani scende zio Fiore, ti spiega lui e vede come devi fare, non che il ragioniere" – inteso il contabile, quello che amministra i soldi – "sa già... sa già come fare", gli dice. A questo punto prende la parola proprio GENTILE Fiore, cerca di calmare Fabrizio, dice... e Fabrizio glielo ridice: "Quello lì è tornato di nuovo qua, è stato qui oggi". GENTILE Fiore, che è stato a Modena, ha visto il nuovo affare che i PELAGGI stanno facendo, l'affare birichino, quello che permette di catturare le immagini Sky senza pagare il canone, glielo dice: "Guarda, aspetta, qua ci sono degli sviluppi. Ti faccio vedere. Mò che vengo, adesso che vengo, ti spiego io le cose come stanno. Altro che ritorna qui... adesso che vengo ti spiego io la cosa com'è, che ti do una bella sorpresa. Poi quando viene... hai capito?". Questo insiste: "Ma perché non scende giù Paolo? Fallo scendere". "Cugì", gli dice Fabrizio, "a me non mi interessa questo nuovo affare, sinceramente". – "No, ma ti interessa", gli fa Fiore, "quando vengo, ti spiego, poi ti regoli tu. Scusa, oi... Poi, quando vengo, ti dico la cosa com'è e poi valuti tu". E qua Fabrizio che cosa fa? Lo responsabilizza, perché li dice: No, cugì, qua dobbiamo valutare insieme, perché la colpa è pure tua; è vostra, dei GENTILE, che gli avete messo in mano i soldi. Questo è il senso, né più e né meno. E poi glielo ridice, dice ancora: "Io non ci capisco niente", gli dice Fabrizio, "io so solo che... so solo che sto facendo una figura fuori dal normale. Tutti i giorni quello viene a rompermi"... E quell'altro: "Lo so, cugì, vedi che tu tieni ragione al 100%, però cerca di

intuire" – per telefono non poteva parlare – "che dopodomani ti spiego. Poi, quando vengo io, ti spiego". E qua parte la minaccia di ARENA Fabrizio, che in quel periodo ci lascia anche un po' interdetti e ci spaventa un po', a dir la verità, tant'è che proprio in quel periodo aumentiamo i servizi a Maranello, perché Fabrizio, per quello che era, gli dice: "Perché se lo devo... perché se io devo stare con lui, cioè con quell'altro soggetto che mi viene a rompere le scatole, e lui mi dice che è quello, io salgo e a quello lo faccio nuovo nuovo". Noi lo capiamo. Fiore pure lo capisce: "No, no, dopodomani ti faccio vedere come si risolve il problema. Fidati che se saltava subito subito quest'affare nuovo, ti preoccupavi meno", gli dice (cfr. verbale udienza 21.10.2016 pag.161)

Illuminante, in merito all'attività di reimpiego dei denari degli ARENA da parte del PELAGGI Paolo, la conversazione intercorsa in data 20.2.2007 tra lo stesso PELAGGI, GENTILE Fiore classe 1984 e GENTILE Fiore classe 1961, fratello di GENTILE Francesco, il quale si era adoperato nel coadiuvare i nipoti nell'esercizio dell'attività di controllo dell'operato del PELAGGI, e nel corso della quale quest'ultimo riportava agli interlocutori il diverbio avuto con la moglie nel momento in cui la stessa era venuta casualmente a conoscenza del fatto che il marito stava subendo pressioni da parte di affiliati della cosca ARENA per la restituzione dei denari investiti dalla famiglia ("... Zio Fiò... Mi hai fatto litigare! ... Mi sono ammazzato con mia moglie... Ha sentito i discorsi... Lei li sa... E' arrabbiata zio Fiò... E' arrabbiata... Tutte queste colpe qui... Cosa sono tutti questi interessi? ... Dopo tutti i soldi che hai dato? ... Hai fatto? ... Lo sa! ... Però non sapeva il fatto degli interessi... Di queste cose qua... Però dice... Come? ... Tutti quelli che avanzi fino adesso... E adesso devi pagare anche gli interessi? ... Com'è il discorso qua? ... Si è messa a gridare... Dice... I soldi che versiamo... Dove sono? ... Hai capito? ...").

PELAGGI, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, "...precisa che fortunatamente la moglie ha capito che il nome Tommaso, GENTILE Tommaso ha ammesso le sue colpe: "E meno male che ti ha sentito parlare, a te, in quel modo, che Tommaso si è preso la colpa di quello e di quell'altro. Deborah non è stupida, che Fiore la conosce", riferito a GENTILE Fiore il nipote. E GENTILE Fiore lo zio chiarisce che Tommaso si è dovuto per forza giustificare con la cosca, perché si è appropriato dei soldi, i soldi che PELAGGI gli dava da portare giù. E dice: "E' stato giusto che Tommaso si è preso la colpa e lo picchiano, a Tommaso. E' che tu hai combinato il guaio o no? E' il minimo, Paolì. Cioè, tu, no... gli hai fatto capire che mangi solo per te. Paolì, io la penso così. Non pensare che sono un pezzo... Non fa niente, portamene qui un altro pezzo", dice contro il nipote, GENTILE Fiore lo zio, che si scaglia contro Tommaso. Ma anche lui stesso... dice zio Fiore: "Mi sono dovuto giustificare davanti ad ARENA Fabrizio per colpe che non ha manco lui". Lo dice, le responsabilità sono attribuibili a culo muscio... che sarebbe PUGLIESE Franco. E' un soggetto che emerge in tante attività proprio con questo nomignolo. PUGLIESE Franco è il padre di PUGLIESE Michele, quello che avevamo visto nella "PANDORA". "Non importa, riportali così, ha detto. Va bene, va bene, ho capito", riferito ad ARENA Fabrizio. "Ha capito il... Io per prendermi la responsabilità di culo muscio, se mi prendevo i soldi... qual è il problema? Si deve superare questo problema qua. Non ti preoccupare. Se quello pensa che tu sei un ladro... perché lui ha detto: Meglio ladro di me? Culo muscio deve dire che non ce l'abbiamo

avuto nelle mani. Dice che sei stato cunno", che significa uno stupido, "tu, perché se l'avevamo nelle mani, io andavo lì e che cazzo ne so che Fiore li ha presi lì, mio fratello, che ne so. Che poi lui parla di...". La conversazione è talmente importante che si capisce addirittura... perché PELAGGI è preoccupato, perché ha ricevuto una minaccia, probabilmente gliel'avranno detto. E' preoccupato. Dice: "Però tu gliel'hai chiarito com'è?". E poi si capisce che sono anche altre famiglie collegate, infatti cita i causi larghi, che sarebbe la famiglia Morelli, che è un'altra famiglia legata alla ARENA. Poiché un pot-pourri di cosche che vanno avanti. E PELAGGI conclude questa conversazione in modo amaro, perché dice: "Se GENTILE Tommaso... cioè, ci vorrebbe stato un po' di impegno in più. Il bello che l'ha visto, quando era qua Tommaso. E adesso, adesso che vado giù", cioè bastava un po' di impegno e non ci sarebbe stato nessun problema, questo è il senso. Il 21 febbraio GENTILE Fiore, lo zio Fiore rientra a Isola Capo Rizzuto e fa subito la prima telefonata ad ARENA Giuseppe classe 1962, l'altro. E' la telefonata numero 20. Chiaramente, quando sentiamo queste intercettazioni, li mettiamo tutti sotto. Tutti. La telefonata numero 20, la RIT 442 del 2007. E gli chiede di poterlo incontrare urgentemente, perché gli deve parlare. Alle 20:30 GENTILE Fiore il nipote da Maranello chiama lo zio per sapere com'è andato quell'incontro (la telefonata è la 10282, la RIT 2463 del 2006)." (cfr. verbale udienza 21.10.2016 pag. 163 e ss).

Sullo stesso tema del reimpiego, chiarificatrice è l'intercettazione effettuata in data 15.4.2007, dalla quale si evincono i rapporti illeciti di PELAGGI Paolo con la famiglia ARENA, con la quale il primo afferma di poter sistemare le questioni economiche al momento dell'uscita dal carcere del GENTILE Francesco ("... Io non dico i soldi che ho dato alla famiglia... Perché quello lì... Non li ho mai reclamato! ... Capisci cosa ti voglio dire? ... Quello è un discorso... Che quando esce Franco (GENTILE Francesco)... Il mio dovere l'ho fatto..."). Successivamente, il PELAGGI dichiarava la propria fedeltà al clan e mostrava tutto il proprio biasimo nei confronti delle condotte tenute dai giovani GENTILE ("... Io ho sempre parlato come "famiglia"... Avanziamo... Hai capito? ... Avanziamo un sacco di soldi in giro...").

In merito al cambiamento della situazione nella quale PELAGGI Paolo si trovava ad operare nel gestire i denari degli ARENA, a far data dall'incarcerazione di GENTILE Francesco, è chiarificatore anche il successivo passaggio della medesima conversazione, in cui lo stesso PELAGG raccontava un episodio significativo della diversa capacità delinquenziale del GENTILE ("... Quando ha cambiato l'assegno... Erano lui (GENTILE Francesco) e Pino (ARENA Giuseppe classe 1966)... Pronti... Tieni i soldi dell'assegno..." (...) "Si... Ma per farti capire... Non ha mai fatto brutta figura... Hai capito?! ... Io mi sono ritrovato in una realtà diversa adesso... E non ti dico la merda in faccia che mi sono preso in famiglia...").

Che l'esigenza stringente del PELAGGI Paolo fosse quella di chiarire la situazione venutasi a creare emergeva dal fatto che, come verificato dalla Sezione Anticrimine del ROS di Catanzaro, lo stesso incontrava GENTILE Francesco in data 31.8.2007, giorno della scarcerazione di quest'ultimo.

Sulla scorta delle conversazioni intercettate, invero, l'incontro risultava organizzato proprio al fine di addivenire ad una soluzione per l'ammanco di denaro del quale gli ARENA ritenevano responsabile il PELAGGI.
La circostanza che il GENTILE Francesco, riponendo nuovamente la propria fiducia in quest'ultimo, lo avesse riabilitato agli occhi del clan, risulta essere confermata da alcune conversazioni intercettate successivamente; in particolare, che i due avessero ripreso ad avere rapporti emerge da una serie di intercettazioni effettuate tra il 28 ed il 29.12.2007, dalle quali era dato evincere che il PELAGGI si fosse posto al servizio del GENTILE al fine di monetizzare un assegno da 10.000 euro.
Nel dettaglio, in data 28.12.2007 GENTILE Fiore contattava il PELAGGI, il quale comunicava che avrebbe raggiunto il primo di lì a poco; effettivamente, le intercettazioni ambientali registravano un incontro tra i due di poco successivo, nel corso del quale il PELAGGI chiamava tale Braglia Giovanni, direttore della filiale di Maranello della Cariparma, al quale chiedeva di prelevare la somma suindicata dal conto corrente della società Queen Immobiliare S.r.l. e di versarla su un conto di Crotone, in quanto GENTILE Fiore aveva l'urgenza di reperire denaro ("... Senti qua... Dovevi fare questa operazione qua... No? ... Che c'ho Fiorellino (GENTILE Fiore)... Che mi sta dando l'assegno a me... Che gli serve della moneta veloce... Un bonifico veloce... Possiamo fare l'operazione? ... Fai un prelievo socio Queen... Da diecimila... Glieli catapulti su di lui... Come versamento... Che poi... Siccome lui deve salire dopo la Befana... Ti viene a firmare... Ovviamente... No? ... E gli spariamo un bonifico urgente... Su un conto qua a Crotone? ...").
Dopo i contatti presi dal Braglia direttamente con GENTILE Fiore al fine di portare a compimento l'operazione, GENTILE Francesco contattava il figlio per verificare che l'operazione stessa fosse andata a buon fine ("... Ma è tutto a posto là?...") e GENTILE Fiore lo rassicurava ("... Si... Si... Devono solo vederlo... Glielo ho fatto... Devono solo vederlo loro... Oggi pomeriggio lo vediamo sicuro...").
Il giorno successivo PELAGGI Paolo contattava GENTILE Fiore al fine di rimproverarlo per non essere passato a trovarlo, nonostante il primo si fosse adoperato al fine di prestare aiuto allo stesso GENTILE ("... Ah... Ho capito! Ho capito... Tanto l'avevi risolto il problema... E te ne freghi il cazzo... O no? ... Comunque... Ieri... Ti avevo chiamato... L'hai fatto? ... Tutto a posto?...").
Emergeva, dunque, che era stata sanata la frattura tra i GENTILE e PELAGGI Paolo, il quale, come risultante dalle intercettazioni riattivate dagli inquirenti pochi mesi prima di dare luogo ai fermi nell'ambito dell'operazione POINT BREAK, risultava essersi trasferito a Gualtieri ed accompagnarsi a GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale; cambiamento che, anche secondo quanto riferito dal Mar. D'AGOSTINO Emidio, poteva giustificarsi alla luce del residuo debito che il PELAGGI Paolo aveva ancora nei confronti della famiglia ARENA (pp. 158 e ss. verbale udienza 21.10.2016).
Il GUP, con la sentenza n. del 7.10.2011, ha condannato in rito abbreviato GENTILE Fiore alla pena di 6 anni di reclusione (poi ridotta in appello a anni 5, mesi 11 di reclusione), GENTILE Tommaso ad anni 2 e mesi 8 di reclusione, MANICA Giuseppe a 5 anni di reclusione, e PEZZATTI Sergio ad 2 anni e 6 mesi di reclusione, escludendo solo nei confronti di PEZZATTI Sergio la responsabilità per il delitto di reimpiego.

In merito alla sulla sussistenza di quest'ultimo reato di reimpiego, riconosciuto nei confronti di tutti gli imputati ad esclusione, come detto, del PEZZATTI, il Giudice ha affermato che, "traendo le prime conclusioni probatorie", e coniugando tra loro "le dichiarazioni dei collaboratori Cortese e Marino" con gli accertamenti di polizia giudiziaria ed il tenore delle conversazioni intercettate, è possibile osservare che "l'attività illecita organizzata dai PELAGGI, costituiva da tempo (dal 2005) un investimento per l'associazione mafiosa ARENA-GENTILE, che dunque affidava a PELAGGI Paolo capitale dell'associazione". La provenienza del denaro dalla predetta associazione di stampo mafioso si ricavava "in modo chiaro dal contenuto delle intercettazioni", laddove era "assolutamente palese ed eclatante l'interesse ed il coinvolgimento del clan nelle sorti dell'impresa anche nel momento di difficoltà". Ed ancora: "la fase di captazione era coincisa con il momento di crisi finanziaria della «Point One S.p.A.» dei PELAGGI e con la carcerazione di GENTILE Francesco". Dalle intercettazioni era inoltre possibile comprendere che "PELAGGI Paolo aveva quale suo principale referente GENTILE Francesco, che evidentemente ne era stato il garante rispetto al clan ARENA".

L'indisponibilità di quest'ultimo, "sostituito nella gestione dei rapporti tra cosca e attività imprenditoriale dai figli Fiore (cl.84) e Tommaso, aveva reso difficile il recupero di molti crediti vantati dalla Point One nei confronti di altri affiliati calabresi (non esigibili in quel momento) aggravando lo stato di difficoltà della società". Le difficoltà di «Point One S.p.A.», quantomeno nell'ultimo periodo, "erano in parte ascrivibili anche alla minore capacità ed autorevolezza dei fratelli Fiore e Tommaso GENTILE, rispetto al padre Francesco", profilo che trova plurimi riscontri nei commenti di PELAGGI Paolo quando si lamentava dell'assenza di Francesco ed accusava i due figli, "non solo di non riuscire a recuperare denaro in Calabria, ma di mantenere un tenore di vita eccessivo, rispetto alle effettive risorse, che l'attività illecita poteva loro assicurare in quel periodo".

Quanto alla esatta ricostruzione della entità della immissioni di denaro, il GUP, pur rilevando che l'assenza o comunque il drastico calo della movimentazione aveva impedito di procedere ad una valutazione presuntiva del volume di affari sviluppato nel periodo (attesa l'inattendibilità delle scritture contabili delle società implicate), affermava che "il coinvolgimento della cosca calabrese risultava comunque indiscutibile e pacifico, laddove, in particolare, l'ultimo reggente (ARENA Fabrizio) chiedeva conto a zio GENTILE Fiore cl. 61 (fratello di Francesco) e al suo omonimo nipote (cl. 84) dell'operato di PELAGGI Paolo e delle difficoltà di quel periodo, che avevano bloccato, evidentemente, anche l'afflusso di ritorno del denaro reinvestito". La decisione veniva confermata dalla Corte d'Appello con sentenza del 27/5/2014 mentre la Corte di Cassazione, con sentenza del 1 luglio 2015, rigettava i ricorsi. Ad identiche conclusioni giungeva anche il Tribunale di Modena, che condannava PELAGGI Paolo, PELAGGI Davide e PELAGGI Emanuele per tutti i delitti ascritti, ivi dunque compreso quello ex art. 648 ter c.p.. Il Tribunale evidenziava che l' organizzatore dell'attività criminale era PELAGGI Paolo "che manteneva stretti rapporti e frequenti contatti con esponenti dell'associazione di stampo mafioso degli ARENA in favore della quale aveva escogitato, e condotto in accordo coi fratelli, il sistema dì false fatturazioni", nel quale

erano coinvolte la POINT ONE Spa ed altre società del gruppo familiare PELAGGI. A tali imprese "lungi dall'essere amministrate in funzione del loro buon andamento economico-patrimoniale, i correi ricorrevano a seconda delle finalità illecite da soddisfare volta per volta, incuranti dei pregiudizi arrecati alle società stesse e, conseguentemente, ai loro creditori".
La sentenza del Tribunale di Modena è stata confermata il 16.9.2013 dalla Corte di Appello di Bologna seguita poi dalla Corte di Cassazione che il 15.10.2014, ha rigettato i ricorsi.

Su questi fatti, accertati con la forza del giudicato, l'indagine AEMILIA trova dunque la sua genesi, rappresentandone l'ideale prosecuzione, peraltro, in parte individuata anche in quell'ambito investigativo.
Si è detto che dalle intercettazioni riattivate dagli inquirenti pochi mesi prima di dare luogo ai fermi nell'ambito dell'operazione POINT BREAK risultava che PELAGGI Paolo si era trasferito a Gualtieri e si accompagnava a GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale. Veniva acquisita contezza della possibile ripresa della attività illecita così congegnata, con spostamento della stessa dal territorio modenese a quello reggiano e con coinvolgimento, grazie a quei soggetti, ed anche per effetto dei mutati assetti degli equilibri criminali, degli interessi delle cosche NICOSIA e GRANDE ARACRI così come peraltro plasticamente descritto nel fondamentale capo 96.

Qui, di seguito, si tratteggiano alcuni elementi utili a comprendere il mutamento dell'asse operativo del meccanismo fraudolento, mutamento che passa, inevitabilmente, attraverso la figura di GIGLIO Giuseppe.
Ed invero, così come sostenuto dalla ipotesi accusatoria riferita dal Maresciallo D'Agostino e come si dimostrerà anche sulla base dell'analisi tecnica e della movimentazione bancaria effettuata per il tramite dei periti nominati dal Tribunale, PELAGGI, per fare fronte al debito accumulato nelle operazioni di reimpiego, si era avvicinato a GIGLIO e RIILLO, vicini alle cosche ARENA, NICOSCIA e GRANDE ARACRI, che gli avrebbero consentito di ripartire con le nuove attività commerciali.
In tale contesto, si inseriscono e si comprendono alcune vicende societarie, tutte gravitanti intorno agli odierni imputati, o a quelli giudicati separatamente.

b1) la figura e il ruolo di Giglio Giuseppe

L'esatta comprensione del passaggio dal POINT BREAK ad AEMILIA, richiede, preliminarmente, un approfondimento della figura e del ruolo di GIGLIO, figura fondamentale per comprendere il passaggio da un sistema all'altro nell'ambito di dinamiche criminali ben più ampie.
In proposito, come riferito dal Maresciallo D'Agostino, va fin da subito evidenziato che i rapporti di GIGLIO con la famiglia ARENA erano già emersi nel corso dell'indagine Ghibli (acquisite agli atti) nell'ambito della quale era stata riscontrato la sussistenza di contatti con gli uomini del clan ARENA: in particolare, in data 24.11.2005, GENTILE Francesco ed ARENA Giuseppe classe 1966, dopo aver partecipato all'inaugurazione della società POINT ONE S.p.A., si erano recati a Gualtieri, dove avevano incontrato

PROCOPIO Giovanni, cognato di GIGLIO Giuseppe; successivamente, gli stessi GENTILE ed ARENA si erano ricavati presso il parcheggio dell'AUTOTRASPORTI MUTO di MUTO Antonio classe 1971.
Peraltro, tra le macchine in entrata ed in uscita dal suddetto parcheggio, nel corso di svariati controlli effettuati dalle forze dell'ordine nel corso del triennio 2005-2007, venivano riscontrate una BMW X5, targata CS277HG, intestata alla VOLKSWAGEN BANK, guidata da GIGLIO Giuseppe, il quale, in un'occasione, risultava essere in compagnia di RIILLO Pasquale, nonché una RAV 4, targata CG774LP, intestata a CURCIO Maria, coniuge di GIGLIO Giuseppe, alla guida della quale, come emerso da un controllo eseguito in data 3.5.2005, risultava essere GIGLIO Giulio, fratello del GIGLIO Giuseppe, in compagnia di PAGLIUSO Francesco.
Da un controllo effettuato il giorno successivo sulla vettura di GENTILE Francesco, emergeva che la stessa, nel corso della serata, si fermava a Viadana, nei pressi di via dei Pioppi, n. 11, dove risultava avere sede la RIILLO S.r.l., società di proprietà di RIILLO Pasquale e del fratello RIILLO Francesco.
Rilevante, altresì, una captazione effettuata nell'ambito dell'operazione POINT BREAK, nella quale GENTILE Tommaso contattava GIGLIO Giuseppe al fine di commissionargli la vendita della propria autovettura GOLF, il cui ricavato era destinato al ripianamento del debito con la famiglia ARENA: "P. M. – Questo mi pare, Maresciallo, che sia un elemento che, rivisto ex post, vi fa comprendere come...MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – ...come il motivo per il quale PELAGGI Paolo ce lo ritroviamo lì, senza contare i PUGLIESE, perché PUGLIESE... abbiamo visto in "PANDORA" PUGLIESE Michele come veniva stimato, veniva stimato PELAGGI Paolo. E abbiamo capito anche che in quel discorso giù a Isola Capo Rizzuto c'era il padre di PUGLIESE Michele, culo muscio, PUGLIESE Franco c'era pure. Quindi c'è tutta una serie di dati che ci fanno ben comprendere che non è stata casuale l'andata di PELAGGI Paolo da Maranello a Gualtieri, ma perché lì era nelle condizioni di poter continuare a fare e a restituire il suo debito. (cfr. verbale udienza 21.10.2016 pag. 169)

Ulteriori contatti di GIGLIO Giuseppe con diverse associazioni a carattere 'ndranghetistico erano emersi nell'ambito delle indagini della Sezione Anticrimine del ROS di Padova, svolte sui rapporti tra la famiglia Longo e la cosca Iannazzo-Giampà di Lamezia Terme (cfr. Cap. XV, capi 90-92); in particolare, nel corso di una perquisizione venivano reperiti 23 contratti di nolo a caldo e di fornitura di materiali inerti, stipulati dalla GIGLIO S.r.l. con soggetti contigui alle cosche ARENA e NICOSCIA.
Tra questi emergevano, nel dettaglio, CAIAZZO Francesco, soggetto emerso nell'ambito dell'indagine Ghibli per essere vicino al boss ARENA Giuseppe classe 1966 e NICASTRO Francesca, che risultava aver avuto rapporti con la VARCA TRANS, società riconducibile a PASQUALE Giovanni, emerso in seno all'operazione Infinito, quale soggetto che rivestiva un ruolo apicale nella locale di Erba, vicina alle famiglie ARENA e NICOSCIA.
Tramite i summenzionati contratti, dunque, le società riconducibili ai soggetti vicini alle due consorterie isolitane, fornivano alla GIGLIO S.r.l. gli autoveicoli e il relativo personale, aumentandone il raggio di azione; al contempo tali contratti costituivano lo

strumento deputato a garantire vantaggi economici alle cosche e, per l'effetto, a favorire le stesse.
Praticamente, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, "noi avevamo scoperto il metodo che Cortese ci dice solamente. Quando Cortese dice: GIGLIO aveva i camion di ARENA Fabrizio a lavorare – non è che materialmente ARENA Fabrizio gli aveva dato... Questo è il metodo: far lavorare le ditte che erano vicine agli ARENA e pagarle, fare le fatture. Questo è quello che individuiamo. Poi ce ne sono tanti altri, di noli. In particolare quello con i PUGLIESE (cfr. verbale udienza 20.10.2016).

I rapporti di GIGLIO Giuseppe con i PUGLIESE erano risalenti quantomeno al marzo del 2006, quando aveva visto la luce la società IMMOBILIARE SAN FRANCISCO S.r.l., i cui soci erano proprio PUGLIESE Michele, GIGLIO Giulio, fratello di Giuseppe, MUTO Antonio classe 1971 e GRANDE ARACRI Salvatore, figlio di GRANDE ARACRI Francesco (fratello del boss GRANDE ARACRI Nicolino).
Peraltro, pochi mesi prima PUGLIESE Michele era emerso nell'ambito dell'operazione PANDORA (cfr. Cap. III) quale soggetto estortore per conto della famiglia NICOSCIA ai danni di GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo, operazione nella quale l'attività investigativa era stata gestita, tra gli altri, da MATACERA Francesco e CIANFLONE Antonio, odierni imputati (cfr. Cap. XV).
La circostanza che i rapporti tra GIGLIO Giuseppe e i PUGLIESE fossero piuttosto stretti, risulta dimostrato dal fatto che PUGLIESE Michele aveva richiesto allo stesso GIGLIO di battezzare il figlio; com'è noto, per essere stato affermato dagli accertamenti giudiziari, invero, nella cultura 'ndranghetista, i rapporti di comparaggio assumono un significato fondamentale, stante la funzione degli stessi di rinsaldare i legami tra i sodali: "Nella sentenza di primo grado della "SCACCO MATTO", sentenza passata in giudicata, 1812/03, c'è proprio un capitolo sui rapporti di comparaggio e dice: "Nella mentalità e nel costume mafioso esiste la consuetudine di legarsi ad altri affiliati tramite comparaggi. Trattasi di cerimonie che prevedono la scelta di padrini, madrine e testimoni tra gente affiliata, in particolare scegliendo tali persone tra quelle che rivestono un ruolo importante, di primo piano all'interno del gruppo, mirano a rinsaldarne i reciproci legami e a renderli definitivi, oltre che religiosamente suggellati", e poi continua. Altra sentenza ancora, quella della Corte di Assise di Catanzaro del 30 luglio 2008, proprio nella GRANDE DRAGO, quella del 2004, quella di Dragone, perché qua si indaga pure sull'omicidio di Dragone Antonio, e quindi sul contrasto che c'era stato con GRANDE ARACRI Nicolino. Guardate cosa dice: "Con tale rifiuto", cioè GRANDE ARACRI a un certo punto rifiuta di fare da padrino di nozze al figlio di Dragone. "Con tale rifiuto in realtà il GRANDE ARACRI ostentava l'assenza di alcun rapporto di sudditanza nei confronti del Dragone, poiché sarebbe stato impensabile da parte di un sottoposto opporre un diniego alla famiglia del proprio capo". (cfr. pag. verbale udienza 20.10.2016).

Alla luce di ciò ben difficilmente GIGLIO poteva essere ritenuto estorto da parte dei PUGLIESE Michele. Anticipando quanto meglio si vedrà analizzando la posizione di MATACERA (cfr. Cap. XV) il Maresciallo D'Agostino ha spiegato che " Noi abbiamo

una prima telefonata intercettata la mattina del 19 giugno del 2011 (la telefonata è la 4092, la RIT 203/2011), in cui GIGLIO Giuseppe contatta l'Ispettore di Polizia Cianflone Antonio, quello che abbiamo detto che veniva su (adesso vi farò vedere anche delle immagini), esortandolo a partire immediatamente. Dice: "Ma tu dovresti salire? Perché io devo spiegare una cosa, ti dico... ti dico la verità". Cianflone non è che dice: Oh, io sono un Ispettore, adesso devo lavorare, un attimo, mi devo prendere le ferie. No. Gli dice: "Vediamo se riusciamo a vedere verso... verso fine settimana, allora, dai. O volete che vengo prima?". Non ha problemi, si muove. "Cerco di sbrigarmi. Se pensi che sia urgente la cosa...". Non gli chiede: Ma che è successo? No, non glielo chiede. Dice "vengo". Questa è la risposta. Tant'è vero che sul rapporto tra GIGLIO e l'Ispettore tornerò nelle prossime volte, però GIGLIO gli prenota l'aereo, anzi gliene prenota due, per renderlo un po' più comodo (abbiamo la telefonata 4180, RIT sempre 203). Gli riserva questi posti. Cianflone sceglie il volo Alitalia delle ore 16:15 del 24 giugno (telefonata 4252, RIT sempre la 203/11). Si reca all'aeroporto accompagnato dal collega Matacera Francesco, oggi imputato (c'è la telefonata 4253 del 24 giugno, sempre la RIT 203). Arriva a Milano; chi trova ad attenderlo? GIGLIO Giulio, che il fratello Pino ha mandato per poterlo andare a prendere e portarlo giù. Ma è una situazione di quelle che vedevamo sempre. Quando i Poliziotti si muovevano, si muovevano sempre così: venivano presi, portati all'albergo. Poi dopo Vertinelli, GIGLIO li portavano fuori, al night, come succede quella sera lì. Quella sera organizzano questa... Noi monitoriamo... perché, chiaramente, una richiesta così ci insospettisce, quindi facciamo i servizi sia la mattina del 24, quando Cianflone arriva all'aeroporto di Milano Linate, sia il giorno dopo, quando Cianflone trascorre la serata insieme a questi imprenditori. Ma non solo questi imprenditori. Fossero stati solo questi... Questo è quando arrivano all'aeroporto. Vedete, sulla sinistra c'è GIGLIO Giulio e sull'altro lato c'è Cianflone, all'aeroporto. Poi la sera organizzano questa... Io ho anche il filmato, però sarebbe troppo lungo. Sono dati estrapolati dai filmati. Quella sera organizzano questa cena, in cui ci sono i fratelli Vertinelli, c'è GIGLIO, ma c'è anche Bolognino Michele. A tavola di questo Poliziotto troviamo Bolognino Michele, che è un soggetto comunque noto, è un soggetto arrestato per 416 bis, affiliato alla cosca MEGNA, che partecipa. Ma non solo; noi abbiamo anche le telefonate che quel giorno, insieme a Richichi, che c'è pure Richichi... Eccoli qua. Quello con la maglietta viola è Richichi Giuseppe; quell'altro con la pancia è GIGLIO Giuseppe; ci sono le ragazze del night che vengono chiamate quella sera lì. C'è proprio una telefonata (io ve l'ho messa lì) che GIGLIO gli dice... Bolognino ha più pudore, dice: "Ma senza quelle?", gli dice: Senza le ragazze? E GIGLIO: "No, e perché?". E quindi si organizzano per portare queste ragazze qua. Quello è Bolognino, dietro l'albero è Bolognino Michele che ride, che parla con GIGLIO, mi sembra....Poi alla fine... Questo che beve il caffè è Vertinelli Giuseppe. Dietro la ragazza si intravede... Le fotografie sono leggermente mosse, perché sono prese dal filmato, quindi i frame, quando li estrapoliamo... perché è anche con il teleobiettivo, è lontano. Però fatto sta che a un certo punto escono, finita la cena. Il primo è Vertinelli Palmo. Qui c'è pure Spagnolo Domenico, mi sembra, un altro soggetto che stava alla porta, al night club Diana Club di Parma. Quello indietro è Cianflone, che sta uscendo, poco dopo la ragazza. Questo che

fuma è Vertinelli Giuseppe. La serata finisce come finiva tutte le sere quando venivano su: al night club. Dove Cianflone incontra Cretu Alina Micaela, che identifichiamo compiutamente, una ragazza che lavora proprio lì al night. Il giorno dopo trascorre tutta la giornata (ci sono tutte le telefonate, io ve le ho selezionate) con Vertinelli Palmo. Poi in serata si unisce anche GIGLIO Giuseppe. La mattina, giustamente, Cianflone fa pure il lavoro del Poliziotto, perché accompagna la ragazza presso una Stazione dei Carabinieri, perché la ragazza doveva essere sentita, quindi aveva bisogno di essere appoggiata, evidentemente, dentro una caserma dei Carabinieri. Non so cos'era successo, la ragazza doveva riferire in merito a un passaggio di proprietà di una macchina. Sono cose normali, quelle che vedevamo sempre. Quand'è che cominciamo a capire? Quando, praticamente, a un certo punto Cianflone dice a GIGLIO, lo chiama e dice: "Prenotami, insomma, 'sto volo da Bologna, perché anche per voi... mi dovete accompagnare". E GIGLIO si mette subito... gli prenota il biglietto, però da Milano Linate, dove verrà accompagnato dal figlio, da Palmino, figlio di Vertinelli Giuseppe, lo portano lì. Addirittura GIGLIO pagherà i biglietti con la carta Visa 4025... la sua (la telefonata è la 14140, la RIT 110/2011), verrà portato su. Addirittura GIGLIO si preoccupa di fargli il check-in online. Glielo fa tramite un parente che aveva a Milano. E poi quand'è che cominciamo ad intercettare le cose che veramente...?... Sì. Praticamente, scopriamo quello che succede dalle telefonate della sera, perché fino a quel momento non esce nulla, era una normale visita di quelle che vedevamo sempre. Sempre così sono state. La prima telefonata che fa Cianflone è la 4320 del 26 giugno 2011, la RIT 203, e chiama Battigaglia Gian Carmine. Questo qui è il socio che avevano lui e Matacera nel ristorante che stavano facendo giù a... perché avevano creato una nuova attività per le mogli, per le figlie, e stavano facendo il ristorante Pagus a Catanzaro. Come ristrutturano questo locale? Anche grazie a GIGLIO e a Vertinelli. Tant'è che chiama il socio Battigaglia Gian Carmine e gli dice di aver parlato con il suo amico, cioè con GIGLIO Giuseppe, lo capiamo, che aveva promesso di trovargli quello che aveva... Ma sono tutti regali, questi qua. Dice: "Quello che ti dicevo è necessario per l'arredamento, cucina, queste cose qua, hai capito?". Addirittura, in un'altra conversazione successiva, Cianflone chiama Matacera. Siccome Matacera pure lui è nel ristorante (questa è la telefonata 4330 del 26 giugno, alle ore 20:44), Cianflone ormai è atterrato a Lamezia Terme, è sulla via di casa e chiama Matacera e la prima cosa che gli dice è questo del ristorante, gli dice: "Eh, quando poi sarà il momento... cioè, voglio dire... poi c'è della positività, voglio dire. Pino, già Pino sa cosa deve fare". Ma poi, sul ristorante, ci torneremo. Ma la cosa importante è che Matacera gli dice: "Ma quella cosa che vi doveva chiedere è una cosa seria o è così?", perché pure Matacera era stato informato, l'aveva portato lui all'aeroporto. E Cianflone gli dice: "Sì, sì, è una cosa seria per lui", per lui solo. "Voglio dire, ha voluto un consiglio più che altro, perché poi praticamente alla fine che cos'è successo? L'ha chiamato, gli ha mandato un'imbasciata Michele PUGLIESE per fargli... per battezzargli un bambino". Chiaramente, dice Cianflone, gliel'ho sconsigliata, questa cosa qua: "Eh, l'ho consigliato sul negativo, gli ho detto: non lo fare". Vorrei vedere, insomma. Ma la cosa che emerge è che questa richiesta di battesimo era una cosa vecchia, ancor prima di "PANDORA". Dice: "No, cioè... praticamente nella storia era già stata definita da prima". Glielo dice Cianflone:

da prima di "PANDORA". "Poi, che voglio dire... alla luce di quello che è successo" – cioè "PANDORA", che è diventato vittima – "io gli ho detto... ha deciso, ha deciso di dirgli di no". E Matacera, giustamente, dice: "E va beh, lui glielo dice. Magari al momento non lo reputa opportuno, poi si regola lui". E dice ancora in un altro punto: "E voglio dire, tra virgolette", dice Matacera, "lui è vittima di questo sistema e mò si avvicina". Lo capisce qual è l'importanza del comparaggio fra uomini di 'Ndrangheta. Lui fa le indagini sulla 'Ndrangheta, lo sa che significa. Poi dopo c'è tutta una serie di telefonate. GIGLIO chiama il padre, dice: Telefona a PUGLIESE Mirco. Gli dà il numero. Digli che non è opportuno, ho parlato pure con l'Ispettore. C'è Cianflone che richiama, che gli dice: Guarda, mi avvicino io, se ci sono problemi ci penso io. E certo. Gli aveva promesso le cose pure per il ristorante, è normale che si interessa. Tant'è vero che, quando chiama PUGLIESE, il padre chiama PUGLIESE Mirco... Noi non intercettiamo questa cosa, ma abbiamo la conferma, perché poi c'è la telefonata tra il padre e GIGLIO Giuseppe, gli dice: "Sì, ho chiamato". E quello gli dice: "E che ti ha detto?". Era normale, cosa gli voleva dire? "Me lo potevi dire prima", gli dice il padre. "Ma tu da quando lo sai?" – "Eh, da parecchio, 'sta cosa qua". "Sì, però mò il bambino c'ha sette anni", gli dice, "poteva aspettare un altro po'. Ma gliel'hai fatto capire che è come se l'avessimo battezzato noi?...GIGLIO non chiama direttamente PUGLIESE; fa chiamare dal padre. Gli dà il numero di PUGLIESE Mirco, che dice: "E che cavolo, mò che siamo al battesimo me lo dici? Me lo potevi dire prima. Ma sarebbe successo in qualunque altra famiglia, no? E' tutto organizzato, sei tu il padrino, mò mi dici di no? Va beh, mi arrangio io". E GIGLIO Pino dice al padre: "Eh, che non ci facciano il conto, che è lo stesso". Gli dice: "Ma gliel'hai detto? Che non si facciano il conto, che è la stesso, è come se lo avessimo battezzato noi".

Questo, appunto, sarebbe il GIGLIO "estorto" dai PUGLIESE.
Tuttavia erano insorte una serie di problematiche a causa delle quali la cerimonia era stata rimandata fino all'anno 2010, per poi non essere celebrata, sia in ragione dell'intervento del CIANFLONE, il quale aveva sconsigliato a GIGLIO l'assunzione di tale ruolo, sia a motivo del raffreddamento dei rapporti tra quest'ultimo e la cosca ARENA.

Le indagini e, in specie, gli esiti della attività spionistica, facevano infatti emergere l'avvicinamento di GIGLIO alla cosca dei GRANDE ARACRI:
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Guardi, parliamo subito dei GRANDE ARACRI, perché noi l'abbiamo capito, ma per una serie di motivi: perché GRANDE ARACRI nella tavernetta rivendica il denaro...
P. – Dato a GIGLIO?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Praticamente sì, perché noi abbiamo fatto una conversazione ambientale. Noi l'avevamo già capito per tutta una serie di situazioni: i rapporti, la messa a disposizione dei camion. E' chiaro che, se uno ti dà il camion, vuol dire che sei in affari con lui. Si mettono i soldi. E' normale questo. Le società, la messa a disposizione di strutture. Solamente se noi andiamo a vedere... e, di questo, ve ne parlerò la prossima volta, perché noi abbiamo anche analizzato i conti correnti della

MULTI MEDIA CORPORATE. PELAGGI, quando si trasferisce non ha un soldo e chi lo finanzia è GIGLIO, è RIILLO che lo finanziano. E noi siamo andati a vedere come la MULTI MEDIA CORPORATE all'inizio è stata finanziata e abbiamo trovato gli assegni (poi ve li farò vedere) legati agli ARENA, ai personaggi legati agli ARENA, ai GRANDE ARACRI, eccetera. In particolare (prendo la scorciatoia) noi avevamo capito tutto questo. C'è una conversazione dell'8 gennaio 2013, una conversazione ambientale, la 24601, che la DDA di Catanzaro stralcia e manda alla DDA di Bologna, che poi la DDA di Bologna delega a noi per l'esame, perché ci interessa, in cui siamo nella tavernetta in casa di GRANDE ARACRI Nicolino. C'è lui, c'è un certo Michele, c'è un certo Franco, un certo Diletto (che non è il nostro Diletto), e di che cosa si parla? Si parla proprio di GIGLIO. Io ve la leggo. GRANDE ARACRI dice: "E' sceso GIGLIO, è sceso GIGLIO e non è venuto nemmeno, nemmeno è venuto a ringraziarmi. A parte il fatto che tu, GIGLIO ...(incomprensibile)... ci sono 'sti soldi di Gaetano, di questo, di quell'altro. Perché l'abbiamo messo nel mezzo? Per quanto riguarda il mercato un certo cinese, l'abbiamo messo nel mezzo, l'abbiamo mezzo, mi sembra, con Mario Ursini", poi vi spiegherò che cos'è, ci torneremo dopo. Mario Ursini sarebbe il referente della cosca gioiosana degli Ursini, che a un certo punto ci troviamo pure a noi guardare, il collega Costantino vi farà vedere le immagini di quando si incontrano a Parma. "Gli abbiamo dato i pavimenti", perché questo discorso rientra pure nell'affare delle piastrelle, questo discorso che stanno facendo qua. GRANDE ARACRI: "38.000... i 38.000, così, colà. Gli ho detto i 100, i 100. 3 per 5, 15", fanno questi conti, "basta che tu fatturi 100.000 euro", insomma continuano a parlare di quest'affare qua. E poi dice: "No, da GIGLIO, hai capito? Perché nel momento in cui abbiamo cacciato, abbiamo cacciato i cinesi" e i cinesi sono riferiti a quelli che fornivano le televisioni in quel giro che abbiamo visto, perché a un certo punto, quando li arrestiamo, i PELAGGI, chiaramente si blocca tutto. E questi cinesi, che erano collegati a Mario Ursini della cosca gioiosana, si rivolgono a Ursini per rientrare in possesso dei soldi. E qui che cosa succede? "Abbiamo cacciato quelli a GIGLIO. Praticamente che è successo con Vertinelli? Un giorno prendo e li faccio venire qua. I soldi dei televisori, dei computer non li dovete tenere, non vi dovete neanche...". "Non le sai le cose come sono, che è successo?", in un altro punto...GRANDE ARACRI. GRANDE ARACRI che parla degli affari del... ma non solo. Adesso GRANDE ARACRI dirà che guardava il conto corrente di CURCIO. Da giù dice che entrava nei conti correnti di quelle società lì. Allora la domanda è semplice: ma perché ci guardava? Perché c'era un interesse. E scusate. E' questo, no?...continua: "Non lo sai le cose come sono, che è successo? Allora tu ben sai che, quando mi metto da qui, controllo pure i conti correnti, pure là di quelli, controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente. Con CURCIO, là, come si chiama CURCIO? Che gli viene cognato, genero, non lo so". Ancora GRANDE ARACRI: "Cognato, è cognato, cognato. Controllo il conto corrente di quello là. E che mi accorgo? I televisori, i soldi, dice che si erano persi. Come cazzo va che gli stiamo parlando i soldi, a tuo cognato? 50.000, 100.000 a CURCIO. 50.000, 100.000, 20.000, 30.000, 40.000", non si ferma più, "glieli stiamo pagando a tuo cognato, i soldi". E CURCIO Domenico è quello della C.D.I. TECHNOLOGY.... MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Leggendo proprio quell'ambientale di "PANDORA", PUGLIESE

glielo dice: Lì fa affari con chiunque di loro. P. – "Chiunque di loro" chi? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Lì si parlava di Vertinelli Palmo, di MUTO Antonio e di GIGLIO Giuseppe. Quelle frasi che io vi ho letto all'inizio, quando quello gli strappava, quell'altro... Vertinelli Palmo che pretendeva la fattura e Michele gli dice: "Ma perché gli devo fare una fattura se quello a te ha chiesto un prestito?". E questo che cos'è? Poi fanno pure la società. Nella società c'è GRANDE ARACRI, c'è GRANDE ARACRI Salvatore, c'è PUGLIESE, ci sono tutti loro. Quella è una messa a disposizione, è un servizio che rendono. E' chiaro che, nel momento in cui costituisco la società, immetto capitali.

b2) Il sistema fraudolento del reimpiego. Le frodi carosello in generale. Il sistema Point Breack e la creazione del nuovo "sistema Aemilia". Capi 96, 97, 98

Si può ora procedere ad analizzare, nel dettaglio, i singoli capi di imputazione, che nella loro unitarietà rappresentano il complesso sistema fraudolento creato per il reimpiego dei proventi della illecita attività e per generare nuove ricchezze, altrettanto illecite. La ricostruzione è quella offerta dalle prove portate dall'accusa, salvo il vaglio finale della correttezza della ricostruzione.

Il sistema oggetto della presente trattazione era fondato sulle cosiddette "frodi carosello", il cui funzionamento si basa sull'applicazione fraudolenta della normativa europea in materia di IVA, la quale stabilisce che le cessioni a titolo oneroso realizzate all'interno dell'Unione (tra soggetti giuridici che, secondo la normativa interna, sarebbero tenuti al versamento dell'IVA) sono considerate esenti nello Stato membro d'origine dei beni e sono invece soggette alla tassazione nel paese di destinazione.
Ne consegue che, quando risulti integrato un acquisto intracomunitario, è soggetto al versamento dell'imposta il solo acquirente nazionale, il quale deve applicare l'imposta nella relativa fattura e registrarne l'importo a credito e a debito (artt. 46 e 47 D.l. 331/1993, convertito nella l. 427/93).
Il meccanismo fraudolento si avvale dello sfruttamento delle società cosiddette cartiere.
Dette società vengono interposte alle transazioni commerciali, nello specifico a transazioni che avvengono tra un'impresa italiana ed un'impresa residente all'interno di un paese dell'Unione Europea.
Questo tipo di frode permette la realizzazione di un guadagno sulla base di un diritto, fittizio, a detrarre l'IVA su ciò che viene acquistato sfruttando il regime provvisorio fissato dal 1993 per abbattere le barriere agli scambi.

Per l'applicazione del principio di reverse charge (inversione contabile dell'IVA) il soggetto debitore dell'imposta è l'acquirente o il committente. Sulla base del funzionamento di questa pratica l'acquirente del bene deve registrare la fattura che ha ricevuto dal venditore UE.
Questa fattura va integrata con l'ammontare di imposta IVA (tanto nel registro delle fatture emesse, quanto nel registro degli acquisti). A questo punto lo stesso soggetto può detrarre l'IVA sulla base di quanto disposto dal DPR n. 633 del 1972, art. 19. Se

quest'ultimo decide di rivendere il bene nel territorio statale deve applicare l'IVA e il cessionario, che diventa soggetto passivo di imposta, acquisisce il diritto alla detrazione della stessa.
Sfruttando la normativa in esame, dunque, l'acquirente finale della merce o fruitore finale del servizio, può pertanto detrarre l'iva "pagata" alla cartiera, andando quindi a crearsi un credito IVA indebito. Gli importi pari all'IVA, formalmente versati dall'acquirente finale all'interposto, possono poi essere variamente suddivisi tra gli interessati al sistema fraudolento atteso che, di regola, l'interposto non presenta alcuna dichiarazione e comunque non provvede al versamento dell'imposta.

Gli indici sintomatici della sussistenza di una "frode carosello" sono notoriamente, come peraltro rilevato anche dai periti contabili, i seguenti:
- si riscontra costantemente la presenza di un imprenditore commerciale estero ovvero di un operatore economico che emette false dichiarazioni d'intento, allo scopo di poter realizzare acquisti di beni in regime di non imponibilità IVA, come previsto dalla normativa comunitaria in materia di imposta sul valore aggiunto;
- uno o più soggetti giuridici coinvolti sono qualificabili come "cartiere": si tratta di società di comodo che, a seguito dell'acquisto di prodotti commerciali da imprenditori esteri, li rivendono nel territorio nazionale omettendo il versamento dell'IVA dovuta; tale meccanismo consente a tali società di rivendere i beni acquistati a prezzi inferiori rispetto a quelli di acquisto e, tendenzialmente, concorrenziali nel mercato di riferimento. Inoltre, in considerazione del fatto che le cosiddette "cartiere" non svolgono alcun tipo di attività lecita (se non, al più, in minima parte) hanno una vita media piuttosto breve (mediamente due anni) e vengono amministrate da prestanome;
- uno o più imprenditori commerciali coinvolti nelle transazioni ricoprono il mero ruolo di "società filtro", la cui opera consiste nell'interporsi tra le società cosiddette "cartiere" e le "società beneficiarie", società compiacenti che partecipano alle frodi al fine di conseguire un fittizio credito d'imposta;
- l'attività delle "società beneficiarie", le quali occupano l'ultimo anello della catena descritta, consiste nel realizzare le compravendite nei confronti dei destinatari finali dei beni compravenduti;
- le operazioni summenzionate si articolano secondo un rapido susseguirsi di passaggi di merce tra i diversi soggetti giuridici coinvolti: l'intera frode viene portata a compimento nel giro di qualche giorno e il saldo della vendita, nella gran parte dei casi, precede quello dell'acquisto;
- i beni compravenduti nell'ambito delle transazioni commerciali di cui trattasi sono tendenzialmente beni con modesti margini di ricarico e un mercato esteso (in genere prodotti informatici, elettronici, autoveicoli).

Le varianti del sistema fraudolento possono essere molteplici e possono essere classificate i in due macro categorie:
a) operazioni circolari:
caratteristica qualificante delle operazioni di questo tipo è che i beni compravenduti, al termine del giro di fatturazioni, tornano in capo all' originario cedente. Si riscontra,

inoltre, che la merce, ceduta tra società italiane, viene poi rivenduta in regime di non imponibilità a società estere. L'ultimo passaggio consiste nel ritorno dei beni in capo alla prima società venditrice in regime di non imponibilità IVA. Si rilevano frequentemente anomalie nei prezzi applicati e nelle spedizioni dei prodotti;

b) operazioni non circolari:
peculiarità di tale tipologia di operazioni consiste nel fatto che i destinatari ultimi della merce riescono ad ottenere la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione e, nel contempo, ad accumulare un credito di imposta sul valore aggiunto. I beni, prima di essere immessi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra soggetti (anche esteri), con l'effetto di determinare, da un lato, un debito IVA in capo ad un soggetto che non ottempererà alla dovuta corresponsione e, dall'altro, un credito IVA (derivante dalle detrazioni dell'IVA conseguenti agli acquisti) a vantaggio degli altri soggetti coinvolti.
tale paradigma operativo consente l'immissione in commercio di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi di mercato, con la conseguenza di generare una distorsione all'interno del mercato stesso.

Ciò posto, già si detto che l'esistenza del sistema illecito congegnato nell'ambito dell'indagine POINT BREAK è stata accertata con la forza del giudicato.

Nel dettaglio, in tale meccanismo particolare rilievo aveva assunto la POINT ONE S.p.A., società formalmente intestata a PELAGGI Davide e PELAGGI Emanuele (soci al 50 % ciascuno), fratelli di PELAGGI Paolo, amministratore di fatto della medesima società; alla bisogna quest'ultima poteva essere sostituita nel sistema dalla ELITE TRADING S.r.l., nella quale lo stesso PELAGGI Paolo era socio al 99 % e gestore di fatto.
Il ruolo delle due società sopra indicate era essenzialmente quello di "società filtro" che si interponevano tra la "cartiera" identificabile nella società LA COMMERCIALE di TRONCI Luigi, gestita effettivamente da PELAGGI Paolo e GENTILE Fiore classe 1984, e i soggetti giuridici aventi nel meccanismo il ruolo di "società beneficiarie" (ovvero le società DEA S.r.l. e IMAR S.p.a.).
In tale sistema si inseriva la MT TRADING S.r.l., società elvetica con deposito in Austria, la cui gestione era stata affidata dal PELAGGI Paolo a PEZZATTI Sergio, che aveva assunto la veste di "cartiera intracomunitaria", la cui attività consisteva essenzialmente nell'effettuare acquisti di beni sottratti all'applicazione dell'IVA in virtù della normativa intracomunitaria in materia di IVA.
Più specificamente - come già osservato - il si tema di falsa fatturazione posto in essere dai PELAGGI era basato su una serie di passaggi documentali, suffragati da altrettanti accrediti bancari, volti ad ostacolare l'accertamento della inesistenza del rapporto sottostante. Tale meccanismo illecito era finalizzato, da un lato, a consentire a società terze, dietro il versamento di un corrispettivo, di evadere le imposte; dall'altro, a produrre un profitto in capo ai soggetti coinvolti.

Si riscontrava, costantemente, che i beni originariamente ceduti, dopo aver subito una serie di passaggi, tornavano in capo al primo titolare; carattere peculiare delle operazioni realizzate era, dunque, la circolarità delle stesse, le quali risultavano essere, dunque, oggettivamente o, quantomeno, soggettivamente inesistenti, sebbene le spedizioni fossero spesso concretamente effettuate e sebbene le operazioni fossero costantemente suffragate da movimentazioni bancarie, poiché a queste seguiva la restituzione in contanti del relativo ammontare.
L'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli imputati, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce, quantificabile in totale in circa il 6/7 % dell'importo della fattura finale.
Tale vorticoso giro di documenti, peraltro, consentiva alle società gestite dai PELAGGI di accedere abusivamente al credito bancario e delle società di factoring.
Il funzionamento del sistema descritto era stato concretamente ostacolato dalle perquisizioni effettuate nell'ambito dell'operazione POINT BREAK, che, come già riferito, avevano indotto PELAGGI Paolo a trasferire l'intera struttura da Maranello a Gualtieri

Per dare quindi nuova linfa operativa al precedente sistema venivano quindi costituite nuove società o modificate quelle precedenti dando così vita al nuovo sistema. In questo senso vanno considerate le seguenti vicende societarie (cfr. anche perizia contabile):
a) la Costituzione, nel 2009, della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, la società elvetica, che come si dirà, si pone al centro del giro di false fatturazioni direttamente riconducibile a GIGLIO, RIILLO ed allo stesso PELAGGI Paolo;
b) la modifica societaria della I.N.T., costituta il 10.3.2008 che dopo l'aumento del capitale sociale (da 10.000 a 110.000 euro), aveva iniziato la sua attività aggiungendo, all'oggetto sociale originario (costruzioni e trasporti), il commercio all'ingrosso di prodotti informatici, computer, componenti hardware e software, stampanti, monitor, scanner ed accessori, ovverosia l'ambito economico operativo privilegiato di PELAGGI Paolo;
c) La sostituzione, in data 5.5.2009, della MT TRADING Ltd (società elvetica avente rapporti con la POINT ONE, gestita da PELAGGI Paolo attraverso PEZZATTI Sergio ed utilizzata nell'ambito degli accertamenti dell'indagine POINT BREAK, con MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, direttamente riconducibile a GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael, seppur contabilmente amministrata da PEZZATTI Sergio
d) l'inserimento della CDI TECHNOLOGY s.r.l. (costituita, il 15.12.2009), partecipata dalla S.I.C.E. (società di GIGLIO Giuseppe, fallita il 26.9.2012) entrambe gestite tramite l'interposizione di CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, in sostituzione della I.N.T. Srl che era stata oggetto di controllo da parte della guardia di Finanza;
e) la costituzione, in data 15.1.2010, della CORE TECHNOLOGY Srl,, con capitale sociale diviso fra GIGLIO Giuseppe e a RIILLO Pasquale.

A questo punto i primi giorni del 2010 la nuova struttura era pienamente operativa, perché ci sono già C.D.I., c'è CORE e c'è MULTI MEDIA in Svizzera. A queste società si aggiungono una serie di società cartiere: "la prima è la RUFFO S.r.l., che è una società del veronese, che acquisisce GIGLIO e RIILLO, si spartiscono i camion, perché era una società (e poi vi farò vedere) di autotrasporti, acquisiscono i camion, se li spartiscono, dopodiché gli trasformano l'oggetto sociale, da autotrasporto diventa commercio di informatica, eccetera, la inseriscono in questo giro, ci mettono dentro VULCANO Mario e gli fa fare le false fatture. E' una cartiera. Siccome queste cartiere non possono avere una vita duratura, non possono durare a lungo, durano quell'attimo di tempo che serve, poi vengono subito sostituite. Un'altra società che utilizzano è la G.P.Z. TRADING, quella del capo 100, che è una società che ha sede a Pieve Emanuele, dove troviamo come soci (ma sono dei fantocci) Bertocco Erica e Vecchi Daniela. Vecchi Daniela è la segretaria che era all'interno della I.N.T. Era la segretaria che stava lì: la prendono, la portano lì e la fanno fare la socia. Dopo di quella c'è la M.B. TRADING, un'altra società, riferita come amministratore a BUSIA Marco, che gestisce insieme a VULCANO. Ma vedrete (io vi darò prova dalle telefonate) che questi erano stipendiati, tant'è che VULCANO Mario chiede lo stipendio a PELAGGI. Chiede lo stipendio. Queste sono le cartiere. Poi c'è tutta una serie di società, quelle che ci riferivamo prima essere state controllate dalle Agenzie delle Entrate, che sono società terze, come la DEA o la IMAR del vecchio schema, e sono una serie di società che sono sparse per l'Italia (Milano, Padova), oppure la MINIMUM di COSTI Omar, che entrano in questo giro consapevolmente, perché quello è un concorso... è un reato associativo, perché tutti sanno quello che si sta facendo. L'ultimo che emette fattura sa che all'inizio c'è stato un altro che ha emesso la fattura per fare il giro, per fare il giro completo. Queste altre società si dicono beneficiarie. Questo è un po' il gruppo. Però poi dopo, quando arriverò a quel punto lì, le andremo proprio a vedere una a una e vi dirò quando è stata costituisca, chi c'era, chi non c'era e così via.... Della SICE, dovrò parlare, perché la SICE è la società che ha il 100% del capitale della C.D.I. TECHNOLOGY ed è quella che vive delle false fatture della C.D.I. E' una società cuscinetto. Io, quando parlerò del fallimento, vi darò anche lì prova che non c'era differenza fra SICE o GIGLIO S.r.l.:" (cfr. 21.10.2016 verbale pag. 155-156-157).

Come riferito anche dal Mar. D'AGOSTINO Emidio (pp. 137 e ss. verbale udienza 21.10.2016), evidenti sono i punti di contatto tra il precedente sistema e quello fotografato nell'ambito del presente processo. Mutano solo i soggetti coinvolti e alcuni aspetti operativi volti a rendere maggiormente difficile l'accertamento dell'illiceità del sistema da parte di terzi.

Ed invero, anticipando quanto potrà apprezzarsi analizzando il dettagli delle singole operazioni, in seno a questo nuovo sistema il ruolo di "cartiera" intracomunitaria era stato assunto dalla MULTI MEDIA CORPORATE LTD, società svizzera con deposito in Austria, la cui attività consisteva essenzialmente nell'acquistare prodotti in regime di non imponibilità IVA per poi rivenderli in territorio nazionale alle società aventi ruolo di

"cartiera" (quali, nel dettaglio, la RUFFO S.r.l., la G.P.Z. TRADING e la M.B. TRADING S.r.l.), le quali omettevano il versamento dell'imposta dovuta.
La veste di "società filtro" della POINT ONE S.p.A. e della ELITE TRADING S.r.l., inoltre, era stata assunta dalle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e CORE TECHNOLOGY S.r.l., le quali si interponevano tra le cartiere e le "società beneficiarie" (in tale ruolo potevano operare la MINIMUM S.r.l, la SINK S.r.l., la G.B.N. STRUTTURE, la KEIDEE S.r.l. o la DORICART S.r.l.).
Nonostante la evidente sovrapponibilità tra i due sistemi illeciti posti in essere, il meccanismo accertato nel presente processo risultava maggiormente articolato, in quanto lo stesso era stato appositamente studiato al fine di ostacolare il suo smascheramento e ciò in seguito alle attività di perquisizione che nel gennaio del 2008 avevano riguardato la Point One (nel frattempo fallita) e la Elite Trading di PELAGGI, perquisizioni che avevano di fatto bloccato la operatività del sistema di falsa fatturazione, con conseguente spostamento del sistema fraudolento sul territorio reggiano e il fondamentale inserimento di GIGLIO Giuseppe e di RIILLO Pasquale nel nuovo sistema.
A tale scopo, dunque, da un lato, era stato aumentato il numero di passaggi documentali subiti dalla merce, dall'altro lato, era stata inserita nel giro una serie di società estere, al fine di realizzare frequentemente un duplice passaggio di beni all'estero.
Inoltre, i passaggi cartolari della merce venivano suffragati dagli accrediti bancari e dalle spedizioni dei beni, poi risultati fittizie, come si chiarirà ne prosieguo.
Fondamentali, poi, le movimentazioni bancarie esaminate sui conti correnti bancari accesi presso istituti di credito elvetici e riferibili a PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale (cfr. perizia contabile e testimonianza maresciallo D'Agostino udienza 21.10.2016).

I conti correnti come canale di reimpiego. I conti MALU e REXI
Nel dettaglio - evincibile anche dagli esiti della perizia contabile disposta - i conti sopra risultavano essere il conto "MALU", contraddistinto al numero 8623037, intestato a PELAGGI Paolo in seguito a richiesta di apertura del conto stesso sottoscritta in data 26.9.2007 e acceso presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH); il conto "REXI", identificato col numero 5634461, intestato a RIILLO Pasquale mediante richiesta di accensione del conto stesso sottoscritta in data 14.7.2008 e aperto presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH); infine, il conto n. 0077-658121-3, intestato alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD in seguito a richiesta di apertura del conto sottoscritta in data 13.07.2009 e acceso presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH).
Per quanto concerne il conto "MALU", in particolare, tra l'ottobre 2007 e il maggio 2010, sullo stesso risultavano essere stati versati 86 titoli di credito: nell'ottobre 2007 un deposito da parte di PELAGGI di 51 titoli di credito all'ordine della società P.B.U. NATMAR S.P. Z.O.O. per complessivi euro 435.000; un versamento di altri 2 assegni non rinvenuti in copia tra la documentazione depositata in udienza, per euro 85.000; nel novembre 2007 emissione da parte della ELITE TRADING S.r.l. di 2 assegni per totali euro 60.000 a favore di PELAGGI Paolo, poi depositati sul conto MALU; nel dicembre

2007 emissione di 6 assegni all'ordine della C.S.C. S.r.l., depositati presso la banca svizzera e poi versati sul conto MALU, per un totale di euro 67.208; tra l'aprile e il maggio 2008 versamento da parte di PELAGGI Paolo di 2 assegni per euro 65.000; in data 24.9.2008 deposito presso la banca Clarideu Leu Sa, di 8 assegni per euro 150.000; tra 2009 e 2010 deposito di 14 assegni per un totale di euro 272.446; ulteriore accredito per euro 30.000, la cui copia non veniva rinvenuta tra la documentazione sequestrata. Complessivamente il conto MALU aveva visto l'accredito di 102 titoli per complessivi 1.186.000 euro (cfr. Mar. D'agostino udienza 26.10.2016)

Con riferimento al conto "REXI", tra il mese di ottobre del 2008 e il mese di marzo del 2009, sullo stesso erano stati versati 44 tra titoli di credito e bonifici; in data 14.10.2008 disposizione di accredito per la data del 16.10.2008 di euro 140.000 tramite bonifico bancario dal conto MALU; in data 14.10.2008 RIILLO Pasquale 36 assegni circolari (per un importo totale pari ad euro 360.000) emessi dall'Unicredit, filiale di Guastalla; in data 27.10.2008 erano stati depositati 2 assegni di euro 10.000 cadauno emessi dall'istituto di credito Unicredit in data 20.10.2008; in data 14.11.2008 un accredito l'assegno n. 750003241606 di importo pari ad euro 59.269, emesso in data 12.11.2008 dalla BANCA CR FIRENZE a favore della COMIT S.r.l.; in data 21.1.2009 un deposito di n. 3 assegni bancari (pari ad euro 19.800 cadauno) emessi in data 31.10.2008 da AUTOTRASPORTI BAZZONI S.r.l. e all'ordine della stessa società; in data 25.3.2009 l'accredito dell'assegno n. 52700155 di importo pari ad euro 10.000 emesso dalla BPER in pari data. Dal luglio 2008 vengono depositati su questo conto assegni per un ammontare complessivo di 508.000 euro (cfr. Mar. D'Agostino udienza 26.10.2016).

In relazione, infine, al conto intestato alla MULTI MEDIA CORPORATE, tra il mese di febbraio del 2009 e il mese di giugno del 2010, emergevano versamenti (nelle date del 2.9.2009 e del 15.9.2009 versamenti di euro 150.000 ed euro 81.600) che trovano riscontro in n. 2 prelevamenti rinvenuti nell'estratto conto relativo alla relazione bancaria n. 5634461 (denominato "REXI") accesa presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH) e intestata a RIILLO Pasquale; in data 10.11.2009 era stato effettuato un prelievo di euro 100.000 dal conto "REXI" e un versamento sul conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 15.12.2009 un bonifico di euro 39.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 9.3.2010 un bonifico di euro 30.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 31.3.2010 bonifico di euro 29.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 24.6.2010 un bonifico di euro 25.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD) per l'ammontare complessivo pari ad euro 454.600,00 effettuati sul conto stesso e provenienti dal conto "REXI" intestato a RIILLO pasquale.

Dall'esame della documentazione relativa alle movimentazioni bancarie sopra descritte emergeva, in primo luogo, che parte della provvista del conto "REXI" proveniva dal conto "MALU" (versamento di 140.000 effettuato in data 14.10.2008), segno della provenienza dal sistema di falsa fatturazione accertato in seno all'operazione POINT

BREAK; in secondo luogo, era dato riscontrare che i titoli di credito versati sui due conti intestati al PELAGGI ed al RIILLO erano emessi all'ordine di soggetti diversi dagli stessi e recavano la clausola di non trasferibilità; su entrambi i conti si rilevavano, inoltre, costanti operazioni di prelievo in contanti immediatamente successive agli accrediti suindicati.
Ulteriore elemento di criticità era inquadrabile nella circostanza che i codici fiscali apposti sul retro dei titoli non risultavano effettivamente attribuibili ad alcuna persona fisica.
Inoltre, l'analisi della documentazione ha posto in luce un costante flusso finanziario dal conto "REXI" al conto intestato alla società elvetica (più specificamente, tra il 2.9.2009 e il 24.6.2010 veniva trasferito l'ammontare complessivo di 454.600 euro).
Di particolare rilievo probatorio, infine, la circostanza sempre evincibile dalla perizia disposta, che gli intestatari degli assegni fossero soggetti che avevano legami con affiliati delle cosche crotonesi; nel dettaglio, PROCOPIO Giovanni (cognato di GIGLIO Giuseppe), PROCOPIO Salvatore (emerso nell'ambito dell'operazione PANDORA quale soggetto vicino a PUGLIESE Michele), la società BAZZONI AUTOTRASPORTI S.r.l. (riconducibile a MUTO Antonio classe 1971 e suo padre MUTO Benito), CURCIO Giuseppe (suocero di GIGLIO Giuseppe), CURCIO Domenico (cognato dello stesso GIGLIO ed odierno imputato); infine alcuni soggetti a nome RIILLO Raffaele, RIILLO Paolo e RIILLO Giuseppe, non meglio identificati a causa dell'indicazione di codici fiscali fittizi, non riconducibili ad alcuna persona fisica.

Sul punto eloquente anche la testimonianza del Maresciallo D'Agostino (cfr. udienza 26.10.2016): "In particolare, per quello che qui interessa a noi (ma lo vedremo tra poco), sul conto "MALU", che era stato utilizzato anche per la vecchia gestione della MT TRADING (quindi siamo in "POINT BREAK"), dal 24 settembre 2008, quindi quando già è iniziata questa nuova attività, anche su quel conto lì in generale noi calcoliamo gli assegni che sono stati incassati. Poi adesso li vedremo. Sono stati depositati in quel conto lì assegni per un valore di 382.000 euro, sul conto di PELAGGI, di personaggi riferibili a GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale. Ad esempio noi troviamo assegni intestati a PROCOPIO Giovanni. Troviamo due assegni versati sul conto "MALU" di 20.000 euro, cioè sul conto di PELAGGI Paolo. Chi è PROCOPIO Giovanni? PROCOPIO Giovanni è coniugato con CURCIO Vincenza, che sarebbe la sorella di CURCIO Maria, sposata con GIGLIO Giuseppe, ma anche il fratello di PROCOPIO Salvatore, quello che, per intenderci, viene arrestato perché deteneva l'arma di PUGLIESE Michele. Nel conto "REXI" troviamo altri due assegni di PROCOPIO Giovanni, sempre per un totale di 20.000 euro. PROCOPIO Giovanni è anche quello (vi dicevo l'altra volta in quelle annotazioni di Polizia giudiziaria redatte dal ROS di Catanzaro nel 2005) che incontrava a Gualtieri GENTILE Francesco. Poi ci sono altri assegni, quelli riferibili a Scerbo Carmine. Anche qui, abbiamo assegni per complessivi 187.000 euro e rotti, emessi o girati dalla società COMIR S.r.l. unipersonale. Anche lì era una società in cui c'era lo stesso RIILLO Pasquale. Scerbo Carmine è un soggetto di Isola Capo Rizzuto, tra l'altro sposato con ARENA Maria, che è riconducibile come parentela agli stessi ARENA. Poi abbiamo degli assegni della

BAZZONI AUTOTRASPORTI riferibili a Pagliuso Fortunato (nella BAZZONI c'erano anche i MUTO) per 59.400 euro, troviamo su questi conti. Poi troviamo anche una serie di assegni riferiti a tali RIILLO Raffaele, RIILLO Paolo e GIGLIO Giuseppe. Sono venti assegni depositati sia nel conto... Abbiamo tre assegni di RIILLO Giuseppe versati nel conto "MALU" per 30.000 euro e venti assegni, per 200.000 euro complessivi, versati sul conto "REXI". La caratteristica di questi assegni è che il codice fiscale messo nella girata non corrisponde a nessuna persona, sono formalmente sbagliati. Altri assegni che rileviamo sono gli assegni riferiti a Pagliuso Francesco della VIMOTER, società in cui c'era GIGLIO Giuseppe e CURCIO Maria. Poi della COMIT S.r.l., versati nel conto "REXI", un assegno da 59.169 euro. Anche nella COMIT, GIGLIO Giuseppe aveva fatto parte dell'assetto sociale. Troviamo gli assegni riferibili a CURCIO Giuseppe e a CURCIO Domenico, in particolare alla I.N.T. Sia nel conto "MALU" che "REXI" troviamo 190.000 euro versati su questi conti qua... sul conto "MALU";

In definitiva, il conto "REXI" veniva acceso in data antecedente a quella di apertura del conto bancario della MULTI MEDIA CORPORATE LTD e alimentato da una provvista iniziale di circa 500.000. Tale importo risultava pervenire da:
- un versamento in denaro di Euro 140.000 prelevati dal conto nr. 8623037 (denominato "MALU") acceso presso la medesima banca svizzera ed intestato a Paolo PELAGGI;
- deposito di nr. 36 assegni circolari nominativi emessi dall'Istituto di credito Unicredit a favore di soggetti diversi da Pasquale RIILLO, intestatario del conto.
La perizia ha accertato che le stesse modalità erano state utilizzate anche per gli accrediti relativi al conto "MALU".

A conferma di quanto appena indicato, RIILLO Pasquale, all'udienza del 1 giugno 2017, benchè abbia sottolineato il suo ruolo di mero esecutore di una strategia i cui fili erano tirati da GIGLIO e PELAGGI ha ammesso di avere trasferito la somma di Euro 500.000 dal proprio conto "REXI" al conto elvetico di MULTI MEDIA CORPORATE LTD, con ciò confermando che il conto di detta società veniva da lui alimentato mediante il conto "REXI" acceso presso la banca elvetica Clariden Leu SA:

"SIG. RIILLO P. – Allora, PELAGGI fa riferimento che i soldi li ho messi io, perché io ho messo i 500.000 euro che c'avevo in Svizzera, che dovevo stare tranquillo, li ho presi e li ho messi tutti nella MULTI MEDIA. GIGLIO non ha messo un euro. Il solito calcolatore. Perché mi tira, a me, GIGLIO? Per questo vi ho detto: Partiamo dai 500.000 euro. Perché gli facevano gola i 500.000 euro che erano in Svizzera. Non mi poteva lasciare in pace, che io non ci venivo a finire qui dentro? No. Gli devo fottere anche i 500.000 euro. E me li ha fottuti. O lui o PELAGGI, comunque tra tutti e due io sono in galera e ho perso i soldi." (cfr. udienza 1.6.2017)

In definitiva, considerati i trasferimenti di risorse finanziarie, il conto corrente della società MULTI MEDIA CORPORATE LTD risultava alimentato inizialmente da proventi originariamente riconducibili a Paolo PELAGGI, condannato per la precedente attività illecita relativa alle false fatturazioni già accertata in capo allo stesso e ad altri

indagati per il medesimo capo di imputazione con sentenza definitiva (sentenza n. 809/2011 R.Sent e nr. 19896/10 R.G.N.R - operazione POINT BREAK, emessa il 25 giugno 2012 dal Tribunale di Modena, confermata il 16 settembre 2013 dalla Corte di Appello di Bologna, con sentenza n. 2013/3168 R.G. App e in Cassazione sez II penale con sent. Nr. 2331 del 15.10.2014).

Nel sistema fraudolento erano coinvolte svariate società.
Di esse occorre qui rendere sinteticamente conto, sulla base delle deposizioni rese non solo del maresciallo d'Agostino ma anche degli inquirenti che a vario titolo avevano svolto indagini (Romano Carlo, Rimmaudo Massimiliano; Maggi Massimo Rizzo Antonio; Pascarella Enzo, tutti sentiti il 29.4.2016, nonché il Lgt. Noto Salvatore, Vacca Ermelindo, Gottuso Salvatore, Altieri Tiziana, Sansone Pietro Pio, Di Sarli Maria Carmela, Burla Galliano, Di Giuseppe Antonio, Morante Tiziana, Belluomo Felice, tutti sentiti all'udienza del 4.5.2016) nonché delle corpose produzioni documentali effettuate dal PM alle udienze del 29.4.2016 e del 4.5.2016, tutte oggetto di puntuale analisi da parte degli esperti contabili, al fine di delinearne i caratteri strutturali e comprendere e disvelare l'architettura del sistema fraudolento.

La sintesi della documentazione raccolta nel corso delle indagini e sulla quale hanno riferito i testimoni è stata fornita dal Maresciallo D'Agostino: Abbiamo gli accertamenti svolti dalle Agenzie delle Entrate, in parte evidenziati anche nell'indagine "POINT BREAK", dalla documentazione fiscale e bancaria acquisita in sede di rogatorie internazionali inerenti le società MT TRADING e MULTI MEDIA CORPORATE; poi abbiamo tutta la documentazione fiscale e bancaria che noi acquisiamo il 30 giugno del 2010 presso la C.D.I. TECHNOLOGY e la CORE TECHNOLOGY, che facciamo quando noi entriamo per fare le perquisizioni all'atto dell'esecuzione delle ordinanze di "POINT BREAK"; i sequestri operati tra il 30 giugno e il 9 luglio del 2010 presso la C.D.I. TECHNOLOGY; poi abbiamo il sequestro delle 1.200 schedine HD, che sarebbero quelle schedine che si mettono nelle macchine fotografiche, della Kingston, che sono falsificate, contraffatte, di cui al capo 99. E noi, praticamente, sulla base di questa contabilità soprattutto, riusciamo a ricostruire tutto il giro di fatture, perché, sostanzialmente, noi abbiamo tre imprese che si pongono in linea in questo schema di frode, tipo quello che vedevamo l'altra volta, in cui noi abbiamo la MULTI MEDIA CORPORATE che è ad un certo punto, poi si inseriscono la C.D.I. e la CORE. Chiaramente, in mezzo si inseriscono le altre imprese. Andando ad acquisire la documentazione di queste tre imprese, noi acquisiamo anche le fatture, la documentazione che era presente presso questi uffici anche di altre imprese che hanno partecipato al giro delle fatture. Sia le fatture che la movimentazione bancaria è stata da noi inserita in un apposito file Excel, che voi troverete in un CD che vi allegheremo. Tutte queste fatture, tutta la movimentazione bancaria, poi noi l'abbiamo inserita in un unico file Excel, dove ci sono tutte queste operazioni in linea e che voi potrete eventualmente guardare per conto vostro. Complessivamente, analizzando le fatture della CORE, della C.D.I. TECHNOLOGY e della MULTI MEDIA CORPORATE, rileviamo, sostanzialmente tra la fine del 2009 e i primi sei mesi del 2010, un fatturato

che va in dare e in avere di circa 18-19 milioni di euro in doppio senso, in doppio... per farvi dare la mole di tutte queste fatturazioni. Addirittura in "POINT BREAK", che aveva avuto un periodo più lungo (cfr. Maresciallo D'Agostino verbale di udienza 26.10.2016)

In tutte queste stesse fonti di prova, oltre che negli esiti della attività intercettiva e negli accertamenti tecnici svolti dai periti contabili, trovano fondamento anche gli elementi sulla base dei quali verrà valutata la fittizietà delle operazioni descritte nei singoli capi di imputazione.
Va solo specificato sin da ora, avendone la difesa di Pasquale RIILLO fatto questione, che i processi verbali di accertamento (PVC) redatti dalla Guardia di Finanza e dagli organi accertatori, in quanto atti amministrativi extraprocessuale, costituiscono prova documentale utilizzabile nel processo penale; tuttavia, qualora emergano indizi di reato, occorre procedere secondo le modalità previste dall'art. 220 disp. att. c.p.p, perché, altrimenti, la parte del documento redatta successivamente a detta emersione non può assumere efficacia probatoria, fermo restando che la violazione dell'art. 220 disp. att. c.p.p. non determina automaticamente l'inutilizzabilità dei risultati probatori acquisiti o la nullità dell'atto, se una tale sanzione non è prevista dalle norme del codice di rito a cui detta disposizione rimanda (cfr. Cass. 54379/2018).
Resta ovviamente indiscutibile la possibilità di escutere testimoni sugli accertamenti svolti così come accaduto e così come si va ad esporre in questa sede.

Scendendo, dunque, nel dettaglio delle testimonianze assunte all'udienza del 29.4.2016 (la prima udienza istruttoria dell'intero processo) il maresciallo Romano Carlo, in servizio presso il nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Emilia, ha riferito in merito alla verifica effettuata nei confronti della società C.D.I. TECNOLOGY, così come documentata nel PVC del 27 aprile 2012, che risultava evasore totale per l'anno di imposta 2010. All'atto del controllo la società risultava sprovvista della documentazione alla quale essa era tenuta per legge, e CURCIO Domenico, suo rappresentante legale ed amministratore unico, ne adduceva, a giustificazione, lo smarrimento senza però averlo denunciato. La polizia giudiziaria provvedeva quindi ad esaminare le informazioni reddituali della società risultanti dall'anagrafe tributaria. Da queste emergeva che la C.D.I. TECNOLOGY aveva presentato una comunicazione di dati IVA per l'importo di circa 5 milioni di euro ai fini di operazioni attive e passive. Tuttavia, non avendo presentato nessuna dichiarazione, risultava avere evaso sia le imposte dirette che quelle indirette sul valore aggiunto per tutti gli anni d'imposta verificati per un importo che superava la soglia prevista dall'art. 5 D.lgs 74/2000.
Il teste ha precisato che l'accertamento sulla C.D.I. TECNOLOGY prendeva le mosse da alcune segnalazioni della Guardia di Finanza di Bologna relative alla società MINIMUM srl che, non solo risultava avere contabilizzato fatture per operazioni inesistenti, ma recava tra i suoi clienti e fornitori anche la C.D.I. TECHNOLOGY, che risultava a sua volta avere emesso e ricevuto delle fatture dalla MINIMUM nell'anno 2010.

Dagli accertamenti svolti emergeva, inoltre, che socio unico della C.D.I. TECHNOLOGY, era la società SICE, la quale, come tale, doveva dichiarare i redditi che erano stati scoperti dalla Guardia di Finanza nella verifica effettuata sulla C.D.I: "per prima cosa è stata fatta la C.D.I. TECHNOLOGY e si è scoperto che è evasore totale; si è poi andato a cercare chi era socio unico, ed era la SICE, e quindi anche la SICE ha evaso i redditi; e per cosa finale è stato fatto il verbale al signor CURCIO Domenico sia della C.D.I. che della SICE".
Il teste ha quindi riferito in relazione all'accertamento effettuato sulla società SICE (cfr. PVC del 25 giugno 2012). Tale società, operante nel settore dell'edilizia (anche se "questo, non l'abbiamo appurato, non effettuando l'accesso presso la società, e neanche ci è stato dimostrato con la documentazione contabile") aveva omesso di tenere le scritture contabili e non era stata in grado di produrre documenti. Ad esempio, nel 2007 non aveva effettuato nessuna dichiarazione dei redditi in ordine alla sua partecipazione azionaria nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY che, comunque, risultava per importi rilevanti negli anni oggetto di accertamento (ad esempio nel 2008 vi erano stati ricavi per 10.616.866 euro).Il teste ha precisato che in mancanza di documentazione propria della società e di quella C.D.I. TECHNOLOGY, i ricavi della SICE erano stati dedotti sia dalla comunicazione annuale del 2010 effettuata dalla C.D.I. (di cui sopra) oppure sulla base di quanto risultava agli atti del registro (in relazione all'attività di compravendita di un immobile) nonché dai rapporti commerciali che la C.D.I. TECHNOLOGY aveva tenuto con la MINIMUM, che era stata oggetto di accertamenti da altri reparti del Corpo, perché era una società che annotava ed emetteva fatture per operazioni inesistenti. Inoltre, dall'esame del modello 730 della società, emergeva che la SICE aveva anche dichiarato di avere assunto dipendenti; tuttavia dagli accertamenti effettuati risultava avere omesso di versare le ritenute previdenziali per importi di rilevante entità. Il teste ha poi precisato che dall'attività di accertamento espletata non erano emersi elementi per acclarare l'esistenza di rapporti tra la SICE e la BIANCHINI COSTRUZIONI e che non era stata verificata l'emissione di fatture false da parte di quest'ultima e a favore della SICE "perché i fatti penali per cui abbiamo fatto la comunicazione di reato sono l'omessa dichiarazione, sono la mancata esibizione di scritture contabili, l'omesso versamento di ritenute, quelle dei dipendenti di cui parlavamo prima, e indebita compensazione per crediti d'imposta non pagati, con un credito Iva di anni prima, per i quali, essendo evasore totale, non poteva avere un credito. Però, di fatture false, non ne abbiamo parlato".

Il teste ha riferito anche in merito all'accertamento effettuato sulla società Minimum s.r.l., così come risultante dal PVC del 29 maggio 2012, dal quale emergeva l'esistenza di un meccanismo utilizzato dalle società compiacenti per l'annotazione e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti per frodare il fisco (frodi carosello all'Iva): "ci sono delle società fornitori che emettono delle fatture per operazioni inesistenti. In genere queste società fornitori o sono società create proprio ad hoc per questa cosa, quindi non hanno dipendenti e non hanno nessuna struttura organizzativa, oppure sono società che hanno una parte di contabilità regolare e una parte di contabilità irregolare (...) le società fornitrici emettono delle fatture con l'indicazione dell'imposta sul valore

aggiunto (...) chi emette la fattura fa pagare al cliente anche l'Iva, che poi deve versare allo Stato. Se la società fornitrice è disonesta, quest'Iva può a suo comodo decidere se versarla o no. In ogni caso, la società cliente, quando compra con fattura, quest'Iva che è indicata in fattura per lei diventa un credito. La società cliente non deve pagare l'Iva, ma è solo la società fornitrice che paga l'Iva. A questo punto la società cliente ha un beneficio: se la fattura è gonfiata, quindi inesistente, avrà dei costi maggiori e dell'Iva maggiore che può utilizzare per pagare meno tasse(...) In questo meccanismo le società sono collegate e, a loro piacimento, perché poi si mettono d'accordo, riescono a fare in modo che l'Iva possa essere utilizzata proprio per non pagare le tasse. Succede poi che, quando una società ha molti acquisti o quando gli acquisti superano le vendite, si ha un'Iva che si chiama a credito e alla fine dell'anno non va versata allo Stato, ma può essere utilizzata come credito, che poi, tramite i meccanismi dei modelli F24, può essere utilizzata per pagare imposte future o eventualmente Iva che in futuro va pagata (...)Hanno tutto l'interesse, chi fa parte di quest'associazione, ad avere un credito Iva molto elevato, in modo che così, quando devono pagare qualcosa, utilizzano questo credito Iva e non pagano quasi mai niente (...) In questo meccanismo la società, in genere, è sia cliente che fornitore, perché, a seconda dei casi, riesce a modificare questi pagamenti". In questo sistema erano dunque coinvolte, secondo gli accertamenti svolti, le società Minimum, C.D.I. Tecnology e SICE. Dagli accertamenti effettuati emergeva in particolare, che la C.D.I., nell'anno 2010 aveva emesso e ricevuto nei confronti della Minimum fatture per importi ammontanti all'ordine di centinaia di migliaia di euro, ed era risultata un evasore totale.

Il teste ha quindi riferito in merito alla verifica svolta presso la sede legale della la Minimum S.r.l. ed in presenza sia del DEBBI Giuliano quale legale rappresentante che del COSTI Omar La sede della società era risultata essere in un piccolo magazzino nel comune di Scandiano e, come tale, creato appositamente per operare illegalmente nel settore dell'acquisto e della commercializzazione di televisori e computer ("diciamo che, se vogliamo fare un piccolo esempio, è come se l'operato legale della Minimum fosse circa il 10% del reale e al 90% era tutto illegale"). Tali fatti, emersi alla data del 29 maggio del 2012, si erano protratti nel tempo perché erano continuate ad arrivare segnalazioni riguardanti le fatture false che interessavano la MINIMUM S.r.l. per gli anni 2012 e 2013 e che si inserivano sempre all'interno del meccanismo sopra enunciato. Il legale rappresentante della MINIMUM s.r.l. era DEBBI Giuliano il quale, tuttavia, si limitava semplicemente a firmare le dichiarazioni dei redditi e i documenti. Dall'attività di accertamento effettuata era emerso, infatti, come la gestione della società fosse esclusivamente nelle mani del COSTI Omar. Il DEBBI, infatti, avendo disponibilità di denaro da investire ed essendo conoscente del COSTI, aveva aperto questa società e, su accordo con costui, era stato nominato legale rappresentante mentre il commercialista era suo conoscente, il Dall'Oglio. Il teste ha infatti spiegato che il DEBBI, seppur formalmente legale rappresentante, risultava ignaro dei fatti contestati dalla polizia giudiziaria, non riuscendo a fornire alcun tipo di spiegazione in merito all'operato della Minimum s.r.l. . Inoltre, sempre in sede di accertamento, si era accertato che nonostante la società operasse nella vendita on line - e quindi gli ordini ricevuti nei confronti sia dei clienti che dei fornitori venissero fatti online - il DEBBI

non sapeva utilizzare il computer e per tale motivo interveniva il COSTI ad aiutarlo in tale incombenza, dimostrando inoltre di avere padronanza dei dati contabili della società. Il COSTI, essendo stato per un breve periodo rappresentante della suddetta società, compariva nella compagine sociale poiché su delega del DEBBI rispondeva sulla gestione della società ("dichiarò in atti che per qualsiasi aspetto gestionale delegava a rispondere il COSTI Omar (...) che però rispondeva basandosi su documenti (che produceva alla pg) che poi abbiamo capito che erano falsi"). Dalle intercettazioni telefoniche era poi emerso, dice il teste, che il COSTI gestiva l'approvvigionamento e la vendita, fittizia, del materiale. Era emerso inoltre che tutte le fatture segnalate dalla P.G. come fatture false erano contabilizzate dalla MINIMUM, quindi erano stati dedotti i costi ai fini delle imposte dirette e detratta l'Iva ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, costituendo una violazione dell'art. 2 della legge 74 del 2000. Il teste ha quindi riferito che dall'accertamento effettuato emergeva che in contabilità risultavano come fornitori e come clienti i medesimi soggetti per il periodo dal 19 settembre 2007 al 28 settembre 2011 (PVC del 29 maggio 2012).

Rimmaudo Massimiliano, Brigadiere Capo in servizio presso la Compagnia della Guardia di Finanza di Reggio Emilia, ha riferito sull'accertamento svolto sulla società Macriom S.r.l. di cui al PVC del 3 marzo 2010. Il teste ha spiegatos di avere svolto esclusivamente un controllo fiscale di coerenza esterna a seguito di una specifica richiesta della Compagnia della Guardia di Finanza di Frosinone, che aveva chiesto chiarimenti in merito ai rapporti commerciali intercorsi tra la società reggiana e la D'Afa S.r.l. con sede a Roma. Dal controllo effettuato sia presso la sede della società reggiana che presso lo studio del suo contabile "veniva constatato dal partitario che la D'Afa aveva emesso nei confronti della società reggiana una fattura nel 2007 e successivamente, nel 2008, tre fatture per vendita di telefonini: nel 2007 l'importo della fattura era circa 10 mila euro, e 44 mila nel 2008. Verificammo i pagamenti e vedemmo che nel 2010 non c'era stato nessun pagamento a fronte dell'acquisto effettuato, e solo 5 mila euro effettuati nel 2008, nel mese di luglio. E quindi la società vantava un saldo di 38 mila euro mai saldato a fronte dell'acquisto effettuato. La parte non era stata in grado di comunicare o evidenziare il trasporto di questa merce".

Maggi Massimo Luogotenente, all'epoca dei fatti Comandante della Tenenza Guardia di Finanza di Guastalla (RE), ha riferito in merito a due accertamenti svolti nel 2009 nei confronti della società I.N.T. S.r.l., di cui al PVC del 2 dicembre 2009, e nel 2010 nei confronti delle società M.B. TRADING, di cui al PVC del 6 dicembre 2010. Il teste ha riferito che inizialmente entrambe le società erano state sottoposte ad un controllo di routine in quanto la Tenenza di Guastalla aveva ricevuto una richiesta di collaborazione da parte di organi collaterali comunitari, ossia una richiesta di rilevamento dati circa i rapporti intercorsi tra la società I.N.T. S.r.l. ed un fornitore o cliente comunitario. Da tale controllo era emerso che la I.N.T. S.r.l non aveva tenuto la contabilità e risultavano mancanti molti documenti, quali fatture emesse e ricevute, per cui si era provveduto ad una ulteriore attività di verifica che aveva portato a constatare importanti violazioni tributarie sia di natura amministrativa che di natura penale. Sulla supposizione che

l'azienda avesse operato all'interno di un circuito di società creato per porre in essere frodi in materia di Iva, veniva denunciato il legale rappresentante della società CURCIO Giuseppe e nei confronti dell'azienda veniva redatto un verbale di constatazione sia per omessa dichiarazione di ricavi che per omesso versamento di Iva per importi estremamente rilevanti. Il teste ha riferito che all'atto dell'accesso - eseguito dalla p.g. in data 13 ottobre 2009 presso un capannone in via Bigi, nel Comune di Gualtieri - non veniva rinvenuto il CURCIO, ma erano presenti PELAGGI Paolo e MANICA Giuseppe ("PELAGGI Paolo, che, da quello che emerge dagli atti, è risultato essere, a nostro parere, il reale dominus dell'azienda") ed inoltre la documentazione rinvenuta in loco risultava frammentaria e costituita solo da alcune fatture, mentre mancavano i libri e i registri obbligatori ai fini civilistici e tributari (libro giornale e registri Iva). Il teste ha precisato che il luogo dell'accesso si presentava di medie dimensioni ed era alquanto carente sia di arredi che di merci e che, in tale sede, era presente anche il Dott. CLAUSI, essendo stato delegato dal CURCIO a rappresentarlo nel corso delle operazioni di verifica.

Il Maggi ha poi fornito chiarimenti in merito alla segnalazione ricevuta dall'organo collaterale olandese sulle "fatture proforma"("che in sé non aveva nulla di oggettivamente rilevante in senso di illiceità") ossia sulle fatture relative agli acquisti intra comunitarie emesse, nel periodo gennaio-marzo 2009, da I.N.T. e a favore della società olandese Incoparts BV per un importo pari a circa 437 mila euro.

Il teste ha tratteggiato, in particolare, il meccanismo delle fatture proforma estere relativamente all'Iva intracomunitaria:"l'acquisto intracomunitario non viene assoggettato ad Iva, la fattura non viene emessa con Iva dal soggetto comunitario; è a carico dell'acquirente l'onere di registrare questa fattura in un'apposita sezione di registro Iva, applicare l'Iva sulla fattura medesima. In pratica, si procede a una doppia registrazione, la sostanza è questa. Quindi, in sostanza, l'Iva dev'essere completamente versata dall'acquirente nazionale" e quindi dalla I.N.T., quale società che ha acquistato dal fornitore comunitario Incoparts BV. In altri termini "al momento della vendita sulla fattura di vendita, sull'importo fatturato viene applicata l'Iva, che viene corrisposta dall'ulteriore cliente nazionale".

Dagli accertamenti effettuati sulla società I.N.T. veniva ipotizzato che l'azienda facesse parte di un sistema di aziende che aveva come finalità non tanto quella di esercitare attività commerciali, quanto quella di porre in essere frodi in materia di Iva comunitaria e per tale motivo, alla fine del 2009, veniva redatta la prima informativa di reato "dove veniva ipotizzata l'omessa dichiarazione di ricavi per un importo pari a 10 milioni e 13 mila euro sulla base di un bilancio rinvenuto in copia, presentato alla Camera di Commercio di Reggio Emilia e che alla data del 31 dicembre 2008 risultava chiuso con un valore della produzione pari a quell'importo" seppure le fatture rinvenute presso la I.N.T. non raggiungessero l'importo indicato in bilancio. Inoltre a tale società "veniva contestata l'omessa dichiarazione ai fini Iva per 1,500 milioni di euro in relazione all'omessa registrazione e dichiarazione di operazioni imponibili per 7,500 milioni di euro, che era l'ammontare delle fatture di vendite emesse nell'anno 2009. Nell'anno 2008 l'importo era molto più limitato: le operazioni di vendita erano pari a 700 mila euro e l'Iva non dichiarata era pari a 146.149 euro".

Il teste Maggi ha poi riferito in merito al secondo accertamento effettuato in relazione alla società M.B. TRADING e a seguito di una richiesta analoga a quella di cui alla società I.N.T., formulata anche in questo caso dall'organo collaterale olandese, in relazione alla società RCS Holland BV. In questo caso, a differenza di quanto avvenuto per I.N.T., non era stata trovata e quindi acquisita nessuna documentazione presso la sede di via Roma nel comune di Boretto, i cui locali erano risultati assolutamente vuoti, privi di arredo e palesemente non utilizzati in quel momento. Inoltre era emerso che l'azienda non disponeva di mezzi, attrezzature o dipendenti. Il teste ha poi spiegato che il legale rappresentante della M.B. TRADING era BUSIA Marco il quale, all'atto dell'accertamento, aveva fatto riserva di esibire i documenti che non aveva in suo possesso, adducendo che la documentazione era memorizzata in formato digitale su un suo apparato informatico. In realtà non venne mai esibito alcun documento dal BUSIA essendo contenuti, per quanto appreso, in un portatile danneggiato e non più consultabile. Nonostante ciò, nel corso dell'attività, la polizia giudiziaria era riuscita ad ottenere l'esibizione di alcuni estratti conto di un conto corrente intestato all'azienda, ma nessun documento o libro o registro contabile tributario. Il teste ha poi precisato che il BUSIA aveva indicato alla polizia giudiziaria esclusivamente la Schenker italiana S.p.A.(filiale di Fontevivo di Parma) quale soggetto presso il quale veniva depositata la merce commercializzata e proprio tramite la Schenker veniva ottenuta la documentazione - costituita da ordini, lettere di vettura, documenti di trasporto e qualche fattura - risultata indispensabile per concludere l'attività di verifica. Il Maggi ha precisato che i clienti e i fornitori della M.B. TRADING erano stati individuati non solo da tale attività di verifica ma anche dall'esame degli estratti conto forniti dal BUSIA, estratti conto relativi ad un unico conto corrente. In particolare risultava un girofondi da un altro conto corrente aziendale ossia un accredito o un addebito di fondi da un altro conto corrente, "evidentemente riferibile allo stesso soggetto".
Il teste ha infine dichiarato che la M.B. TRADING era risultata evasore totale non avendo mai presentato bilanci.

Rizzo Antonio, Maresciallo Capo in servizio presso la Tenenza della Guardia di Finanza di Casalpusterlengo (Lodi), ha riferito in merito alla verifica svolta nei confronti della società GBN STRUTTURE S.r.l. in seguito ad "una grossa indagine di operazioni false, la classica frode carosello, su merce di elettronica che vedeva una delle cartiere, delle otto cartiere coinvolte nella nostra circoscrizione. Da lì è partita e si è allargata quest'indagine, che ha portato nel luglio del 2010 a delle ordinanze da parte del GIP di Lodi, e quindi degli arresti domiciliari e conseguente perquisizione locale nei confronti di due soggetti ai quali è stata riconosciuta l'associazione a delinquere proprio quest'anno", Lorenzini Lucio e Valenti Roberto, soggetti comunque estranei alla compagine societaria della GBN STRUTTURE S.r.l.. In particolare, il teste ha dichiarato che, all'atto della perquisizione a casa del Lorenzini Lucio, erano state rinvenute e sequestrate alcune fatture di cessione di materiale da parte di due società del Belgio nei confronti di GBN STRUTTURE, che erano la Selmus BVBA e della Cidam, fornitori anche delle cartiere oggetto dell'indagine che la polizia giudiziaria stava effettuando. Il teste ha tuttavia precisato che "dalla verifica non risultava nessun

collegamento della GBN con le cartiere attenzionate, se non l'acquisto di materiale della stessa tipologia di materiale dagli stessi fornitori e l'utilizzo della stessa logistica, che sarebbe la ditta individuale Fustinoni, con sede a Mozzo in provincia di Bergamo".
Il Rizzo ha poi riferito che l'amministratore della GBN STRUTTURE S.r.l. era Betti Roberto il quale, invitato in caserma, non aveva fornito alcun tipo di documentazione in merito a tale società, risultando questa evasore totale per gli anni 2009 e 2010. Provvedendo ai sensi dell'art. 1 del DPR 441/1997 a ribaltare gli acquisti come delle cessioni, e quindi a riprendere esclusivamente gli importi delle fatture, la società era stata denunciata perché aveva superato le soglie dell'art. 5 del d.lgs 74/2000, essendo risultati ricavi non dichiarati pari a 227.133,40 euro e Iva dovuta pari a 45.426,68 euro.
Il teste ha dichiarato che la GBN STRUTTURE era stata destinataria di un altro accertamento da dell'Agenzia delle Dogane di Bergamo nel 2009 e sulla base di questo erano state contestate (nell'atto recante data 23 maggio 2012) otto fatture per un totale di poco più di 1,100 milioni e una fattura nel 2010 per un totale di 147.315,20 anche se dagli elenchi risultanti dai verbali dell'Agenzia delle Dogane - dove vengono comunque comunicati tutti gli acquisti intracomunitari fatti dalle società italiane - risultavano anche acquisti da Austria, Germania, Olanda, per un totale di 267 mila euro nel 2008 e di 7,5 milioni nel 2009. Conseguentemente la polizia giudiziaria si era limitata a contestare al Betti le due fatture sequestrate che non erano state ancora contestate dall'Agenzia delle Dogane. Da ciò si era desunto che i ricavi non dichiarati derivavano dall'acquisizione di merce dall'estero da parte della GBN STRUTTURE e poi rivenduta in Italia.
Il teste ha, infine, precisato che l'accertamento effettuato aveva consentito di rilevare che la GBN STRUTTURE risultava avere emesso fatture nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY.

Salvatore Noto, Luogotenente del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ancona, sentito all'udienza del 4.5.2016, ha riferito di aver concluso, nel febbraio 2011, una verifica fiscale nei confronti della società DORICART S.r.l originata da una segnalazione del Comando Generale riguardo a rapporti commerciali intercorsi tra quest'ultima, società con sede ad Osimo (AN) dedita al commercio di articoli di cartoleria all'ingrosso e amministrata da Ambrogi Alberto, e la società NEXUS con sede a San Marino e, pertanto, con indice di pericolosità fiscale.
Da tali controlli, in particolare sulle annualità 2007, 2008, 2009 e 2010, era emerso che alcuni tra i soggetti con i quali la DORICART concludeva affari avevano emesso dichiarazioni d'intento poi risultate false.
Era stata in particolare oggetto dell'attenzione investigativa una operazione posta in essere con la società MINIMUM S.r.l., con sede in Scandiano (RE), nella quale erano state riscontrate diverse anomalie.
In primo luogo, l'indicazione ("fattura emessa per future forniture di merce") riportata nella fattura n. 1341 del 28.05.2010 per un importo pari ad euro 165.200,00 emessa dalla DORICART S.r.l. nei confronti della MINIMUM era stata ritenuta non conforme ai requisiti richiesti dalla legge circa la qualità e quantità dei beni oggetto della transazione. Tale fattura risultava inoltre gravata di IVA, pur avendo la MINIMUM s.r.l.

emesso – anche se successivamente all'emissione della fattura – una dichiarazione d'intento (tale operazione commerciale avrebbe dovuto pertanto essere esente da IVA).
Una ulteriore anomalia era stata accertata con riferimento ai beni oggetto dell'affare. Invero, si trattava della cessione di beni totalmente estranei all'attività commerciale svolta dalla DORICART (590 TV Samsumg 32 pollici). Era inoltre emerso che la spedizione di questa merce non era in realtà mai avvenuta.
Altro elemento di sospetto era rappresentato dalla modalità dei pagamenti. In particolare, i controlli svolti avevano dimostrato, da un lato, che la MINIMUM aveva effettuato due bonifici nella data di emissione della fattura (28.5.2010), dall'altro che, nel corso del mese successivo (22, 23 e 24 giugno) era avvenuta la pressoché totale restituzione del denaro versato (Euro 139.316,00) fatta eccezione per la somma di euro 25.884,00 (che, il teste ha indicato essere un importo parificabile a quello dell'IVA).
Era stato infine accertato che nel mese di luglio 2010 la DORICART aveva emesso una nota di credito con la quale annullava la suesposta operazione; questa azione era stata ritenuta anomala in quanto normalmente dovrebbe essere l'acquirente, non il fornitore, ad emettere la nota di credito con la quale stornare importi in precedenza fatturati ad un cliente.
Alla luce degli elementi raccolti, l'operazione posta in essere da queste due società era stata, pertanto, considerata oggettivamente inesistente.
Da questo accertamento erano poi scaturite ulteriori verifiche, dalle quali erano emerse fatture per operazioni inesistenti emesse dalla DORICART s.r.l. a favore delle società NEXUS, MINIMUM e MB TRADING. Quest'ultima, in particolare, era stata oggetto di una segnalazione svolta dalla Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ancora, in quanto soggetto giuridico che emetteva dichiarazione d'intento senza tuttavia possedere i requisiti di legge per emetterle.

Vacca Ermelindo, in servizio presso l'Agenzia delle Dogane di Ancora, sentito all'udienza del 4.5.2016, ha riferito di aver svolto un accertamento nei confronti della DORICART S.R.L originato da una richiesta di cooperazione amministrativa dell'aprile 2011 da parte dell'Austria, in ragione di rapporti commerciali avuti dalla DORICART con la MULTI MEDIA CORPORATE LTD, società austriaca con sede legale in Svizzera ritenuta soggetto coinvolto in frodi carosello.
In data 17.5.2011 era stato pertanto eseguito un primo accesso presso la sede della DORICART nel corso del quale sono emersi scambi commerciali posti in essere con la MULTI MEDIA CORPORATE LTD e con una società rumena, la ARGI S.r.l.
In riferimento ai rapporti con quest'ultima, erano state rinvenute tredici fatture (per un valore imponibile di euro 556.102,00) emesse dalla DORICART ed aventi ad oggetto articoli di cartoleria. Rispetto a tali operazioni, tuttavia, non era stato riscontrato alcun pagamento, ovvero documenti di trasporto che potessero attestare la veridicità dell'operazione, nonché l'effettiva spedizione della merce.
Dalla verifica dei rapporti trattenuti con la MULTI MEDIA CORPORATE, erano state accertate due fatture emesse dalla DORICART in suo favore. La prima operazione (per un importo di euro 63.396,00), pur mostrando elementi di apparente liceità (l'avvenuto pagamento e la firma del destinatario sul ddt), aveva ad oggetto la cessione di prodotti

incompatibili con l'attività commerciale svolta dalla DORICART S.r.l (schede di memoria).
Della seconda operazione (fattura n. 1350 del 31.5.2010, per un importo pari ad euro 211.320,00), avente ad oggetto 1.000 schede di 32 GB di memoria, non erano state trovati né il relativo pagamento né alcun documento di trasporto.
In assenza pertanto della prova della spedizione di questi beni dall'Italia all'Austria, presupposto necessario affinché possa configurarsi una cessione intracomunitaria, la suesposta transazione commerciale era stata ritenuta alla stregua di una operazione assoggettabile ad IVA.
All'esito di tali verifiche erano stati emessi due processi verbali datati 19.01.2012 e del 08.02.2012.

Gottuso Salvatore in servizio presso dell'Agenzia delle Entrate di Parma, sentito nella stessa udienza, ha riferito in merito alla verifica fiscale ai fini IVA effettuata, con riferimento all'anno 2010, nei confronti della società CORE TECHNOLOGY S.R.L, con sede legale in Parma e il cui rappresentante legale, a quella data, era GIGLIO Giuseppe.
Sulla base di una segnalazione interna dell'Agenzia delle Entrate, era stato notificato un primo invito all'esibizione della documentazione contabile presso la sede legale della CORE TECHNOLOGY, tornato tuttavia al mittente per irreperibilità del destinatario.
Il secondo invito, notificato personalmente al legale rappresentante ed andato a buon fine, era rimasto comunque inevaso. L'Agenzia delle Entrate aveva allora eseguito autonomi accertamenti, all'esito dei quali erano emersi costi maggiori rispetto al volume d'affari e che, tra i principali clienti di questa società, compariva la MC INFORMATICA S.p.a., società a sua volta già oggetto di verifica fiscale e della quale era stato accertato il ruolo che ricopriva nell'emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Tale accertamento aveva pertanto portato alla determinazione dell'IVA dovuta ai sensi dell'art. 21 comma 7 del D.P.R. n. 633/1972 da parte della CORE TECHNOLOGY sulla base delle fatture emesse e il disconoscimento dell'IVA posta in detrazione in quanto era totalmente assente la documentazione contabile che avrebbe potuto giustificare i costi messi in detrazione.

Sentita all'udienza del 4.5.2016, Altieri Tiziana, all'epoca dei fatti funzionaria dell'Agenzia delle Dogane di Milano Uno, ha riferito sulla verifica fiscale ai fini Iva iniziata nel novembre 2010 svolta nei confronti della società G.P.Z. TRADING S.r.l per l'annualità 2009, all'esito della quale era stato emesso il processo verbale n. 32046 del 20.12.2010.
La teste ha esposto che questo controllo aveva avuto origine da una precedente verifica eseguita verso una società fornitrice della G.P.Z. TRADING, la QUASAR S.r.l.
Dalle indagini svolte, la QUASAR S.r.l. risultava avere acquistato prodotti informatici ingenti per quantità e valore da operatori intracomunitari (Olanda e Germania), per poi rivenderli ad operatori nazionali italiani ad un prezzo inferiore rispetto a quello di acquisto, giovandosi del mancato versamento dell'IVA.

Secondo la teste, il cliente nazionale, nel caso di specie la G.P.Z. TRADING S.r.l., avrebbe ottenuto due vantaggi da questo tipo di operazione, da un lato, acquistare beni ad un prezzo inferiore rispetto al mercato interno, dall'altro, ottenere un credito IVA in realtà non dovuto in quanto tale imposta non era mai stata versata all'Erario dal proprio fornitore.
Dalle fatture in possesso della Agenzia delle Dogane, emesse dalla QUASAR in favore della G.P.Z. TRADING, erano emersi, solo nel periodo da marzo a settembre 2009, rapporti commerciali per un importo pari euro 1.470.271,90 di imponibile ed euro 294.000,00 di IVA.
L'Agenzia delle Dogane aveva allora rivolto ai legali rappresentanti della G.P.Z. TRADING l'invito all'esibizione della documentazione contabile relativa ai rapporti commerciali con la QUASAR S.r.l.
La testimone ha dato atto quindi del travagliato percorso per cercare, inutilmente, di ottenere la documentazione richiesta. In particolare, era stato effettuato un accesso presso il depositario delle scritture contabili della G.P.Z. TRADING, Signorelli Tiziano, all'esito del quale non era però riuscita ad entrare in possesso della documentazione in quanto consegnata dal Signorelli a BERTOCCO Erica, anch'essa tuttavia priva della documentazione in quanto asseritamente consegnata a Pezzali Maurizio, a sua volta risultato irreperibile.
In data 9.11.2010, stante gli esiti negativi delle ricerche, gli agenti dell'Agenzia delle Dogane avevano allora provato ad effettuare un accesso presso la sede legale della G.P.Z. TRADING a Milano, in Piazza 4 Novembre n. 4., riscontrando tuttavia l'assenza del nome della società sul citofono, nonché la circostanza che il custode dell'immobile ignorava la presenza di una società con quel nome all'interno dello stabile.
A seguito di ulteriori approfondimenti, l'Agenzia delle Dogane era risalita ad una società denominata Word Service Information, in relazione alla quale era emerso un "contratto di recapito e sede legale" posto in essere con la G.P.Z. TRADING S.r.l., per mano di Giorgio Luigi, scaduto il 23.3.2010 e non più rinnovato.
Sulla base degli elementi raccolti la G.P.Z. TRADING, nonché la QUASAR sarebbero società soggettivamente inesistenti coinvolte in un meccanismo fraudolento volto a creare una indebita detrazione dell'IVA a favore della G.P.Z. TRADING.
Sulla scorta di tale ipotesi, L'Agenzia delle Dogane aveva pertanto contestato alla G.P.Z. TRADING S.r.l. indebite detrazioni IVA.

Sansone Pietro Pio funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Milano Uno, sentito all'udienza del 4.5.2016, ha riferito in merito all'avviso di accertamento emesso nei confronti della società ALTEC S.p.a in liquidazione.
Il teste ha esposto che tale accertamento era nato da una segnalazione ricevuta dalla Direzione Regionale Campania a seguito di un'attività di verifica precedentemente svolta nei confronti di una società fornitrice di ALTEC S.p.a., la NUOVA INFORMATICA SERVICE S.a.s. di Prisco Davide.
Da questo primo controllo, secondo gli agenti erano emersi elementi idonei per ritenere la NUOVA INFORMATICA SERVICE una società cartiera (v. verbale d'udienza del 04.05.2016, pagg. 44 - 45 "la Direzione Regionale Campania ha eseguito una verifica

fiscale nei confronti della Nuova Informatica Service la quale risulta essere una cartiera... omesso adempimento degli obblighi di comunicazioni e dichiarazione ai fini fiscali; non ha effettuato alcun versamento ai fini Ires, Irap, Iva; non dispone di una sede operativa; non ha dichiarato di aver impiegato alcun dipendente o collaboratore; non dispone di una struttura predisposta al ricevimento merce; assenza di movimentazione fisica della merce; ha acquistato prodotti informatici e multimediali ad alta tecnologia sotto costo, per poi rivenderli applicando ricarichi minimi; ha formalmente svolto la propria attività senza alcun rischio di impresa in quanto le transazioni con i fornitori interposti sono state realizzate solo dopo l'avvenuta conferma dell'incasso dei versamenti a mezzo bonifici bancari dei successivi clienti nazionali; ha effettuato ingenti acquisti e cessioni intracomunitarie di beni senza presentare gli elenchi riepilogativi, modelli Intra 1 e 2").

Sulla scorta degli elementi raccolti, per gli inquirenti la NUOVA INFORMATICA SERVICE avrebbe pertanto emesso fatture soggettivamente inesistenti.

Con riferimento ad ALTEC S.p.a., l'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate procedente, ricevuta la documentazione contabile ed extracontabile richiesta al liquidatore della società riferita agli anni 2008 e 2010, aveva accertato la regolare emissione delle fatture, in assenza tuttavia di documenti di trasposto, riscontrando, in particolare, che i pagamenti avvenivano in momenti antecedenti la fornitura.

Da questo controllo, gli agenti avevano allora proceduto nei confronti di ALTEC al recupero dell'IVA in ragione del fatto che tali operazioni commerciali sarebbero avvenute con un fornitore (la NUOVA INFORMATICA SERVICE) giudicato soggetto giuridico inesistente. Quest'ultimo, a sua volta, avrebbe acquistato quegli stessi beni da una società (la EG COM S.r.l.), priva di struttura organizzativa ed evasore totale e pertanto ritenuta dall'Agenzia delle Entrare una società cartiera.

A seguito di ulteriori approfondimenti istruttori sulla ALTEC S.p.a., erano emersi, per l'annualità 2009, rapporti commerciali con una altra società fornitrice, la quale, secondo gli inquirenti, avrebbe emesso fatture soggettivamente inesistenti, la DM CONSULTING S.r.l..

Il teste ha infine riferito che, sulla base dell'accertamento svolto, l'ipotesi formulata dagli inquirenti era quella secondo cui la ALTEC S.p.a., pur essendo, a livello dichiarativo, una società realmente esistente stante la presentazione delle dichiarazioni ai fini fiscali e l'assolvimento degli obblighi fiscali, avrebbe comunque acquistato da soggetti interposti fittiziamente.

All'udienza del 04.05.2016 il funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Bergamo Di Sarli Maria Carmela ha riferito della verifica fiscale svolta nei confronti della società GBN STRUTTURE S.r.l., all'esito della quale erano stati emessi i processi verbali del 23.1.2012 e del 23.5.2012.

La teste ha esposto che l'Agenzia delle Dogane aveva ricevuto una richiesta di cooperazione amministrativa dalla Polonia, volta ad accertare l'esistenza di rapporti commerciali trattenuti da una società polacca con la GBN STRUTTURE.

A fronte di tale richiesta, gli agenti avevano tentato un primo accesso presso la sede legale di GBN STRUTTURE a Bergamo, Via Maglia del Lotto, la quale era risultata tuttavia inesistente.
Avevano allora interrogato il titolare dello studio Manazza Putorti presso il quale era conservata la contabilità della società, che aveva risposto di aver riconsegnato tutto la documentazione in suo possesso l'anno precedente nelle mani di Betti Roberto, amministratore unico della GBN STRUTTURE.
Inoltre, dalle verifiche attraverso il sistema informatico Vies sulle operazioni intracomunitarie, era emerso che la GBN STRUTTURE aveva posto in essere numerose operazioni intracomunitarie per un importo, negli anni 2008 e 2009, di circa euro 7.500.000,00.
Stante l'infruttuoso accesso presso la sede legale, gli agenti avevano svolto un controllo presso la sede operativa in Provincia di Milano (a Pieve Emanuele) risultata però a sua volta inesistente, nonché presso un altro ufficio a Milano, nel quale era stato fornito il numero di cellulare dell'amministratore unico Betti Roberto.
Informato delle indagini già svolte, Betti Roberto aveva risposto di essere stato detenuto in carcere negli anni dal 2008 al 2009 e di non possedere alcuna documentazione contabile.
A fronte delle risposte negative ricevute dall'amministratore unico, gli agenti avevano allora proceduto ad acquisire la documentazione contabile e fiscale dalle Autorità dei Paesi Europei con i quali la GBN STRUTTURE aveva intrattenuto rapporti commerciali. Da tali accertamenti, erano emerse fatture di vendita da parte di società comunitarie a favore della GBN STRUTTURE aventi ad oggetto la cessione di televisori, arrivati in Italia presso alcune logistiche, per un imponibile di 15.597.044 euro ed una Iva pari a 3.119.408,00 euro.
Ciò acclarato, gli agenti avevano allora contestato a Betti Roberto la mancata presentazione delle scritture contabili, l'omessa registrazione degli acquisti intracomunitari e l'omessa presentazione della dichiarazione IVA.
La verifica svolta per le annualità 2010 e 2011, svolta con le medesime modalità di cui sopra, aveva portato ad analoghi accertamenti, avendo riscontrato, oltre ad acquisti di televisori, anche la cessione di frutta e verdura ed abbigliamento per un imponibile di euro 8.630,478,00 e una Iva pari ad euro 1.726.095.
All'esito di tali verifiche, secondo l'Autorità che aveva eseguito le indagini, la GBN STRUTTURE sarebbe una società cartiera interpostasi fittiziamente al fine di permettere ad altre società di beneficiare di un credito IVA.

Alla stessa udienza il funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Padova Burla Giuliano ha riferito delle verifiche svolte nei confronti della società COMTEL S.r.l., all'esito delle quali erano stati emessi i processi verbali del 27.11.2011 e del 21.3.2012.
Il teste ha esposto che questi controlli erano originati da una segnalazione della Direzione Centrale Antifrode di Roma sulla società austriaca MULTI MEDIA CORPORATE ritenuta, anche alla luce degli accertamenti svolti dalla Autorità austriaca, un soggetto giuridico inesistente in quanto privo di mezzi, di sede operativa e di struttura.

La società italiana COMTEL S.r.l. aveva intrattenuto rapporti commerciali con la MULTI MEDIA CORPORATE, nonché con la società COMPU & GAMES.
Era emersa una specifica operazione commerciale posta in essere tra la COMTEL e la MULTI MEDIA CORPORATE. Nello specifico, la COMTEL aveva emesso una fattura (la n. 3 del febbraio 2010) in favore della MULTI MEDIA CORPORATE avente ad oggetto la cessione di un numero elevato di pen drive da 64 gigabyte per un importo di Euro 170.250,00 esente da Iva in quanto operazioni intracomunitaria. Tuttavia, dalle verifiche effettuate, la COMTEL aveva, a sua volta, precedentemente acquistato questa merce dalla società italiana CORE TECHNOLOGY (fattura n. 2 del 29.01.2010) per un costo di Euro 194.820,00 IVA inclusa.
Alla luce degli elementi raccolti, sulla base dell'ipotesi formulata dagli agenti secondo la quale la COMTEL avrebbe emesso una fattura soggettivamente inesistente alla MULTI MEDIA CORPORATE, l'Agenzia delle Dogane aveva pertanto proceduto a recuperare l'IVA, pari al 20% dell'importo indicato nella fattura in esame.
Dagli accertamenti complessivamente svolti, erano inoltre emersi elementi di continuità tra la COMTEL e la COMPU & GAMES. In particolare, le due società erano gestite dal medesimo nucleo familiare e le scritture contabili della COMTEL erano collocate presso la sede legale della COMPU & GAMES.
Per quanto riguarda la COMPU & GAMES, erano state oggetto di una puntuale verifica quattro operazioni commerciali di vendita aventi ad oggetto pen drive a favore della MULTI MEDIA CORPORATE.
In particolare, la prima fattura di vendita, la n. 2603 del 3.12.2009 per euro 217.000,00, aveva ad oggetto beni a loro volta acquistati dalla G.P.Z. TRADING, con fattura n. 48 del 30.11.2009 per euro 249.420.
La seconda fattura di vendita, la n. 195 emessa il 3.2.2010 per euro 170.250,00, aveva ad oggetto merce comprata in Italia dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 1 del 29.1.2010 per euro 194.820.
La terza fattura, la n. 435 del 2.3.2010 per euro 73.000,00, corrispondeva a beni precedentemente acquistati sempre dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 8 del 26.2.2010 per euro 83.874,00.
Infine, la merce di cui alla quarta fattura, la n. 629 emessa il 30.3.2010 per euro 305.172,00, era stata acquistata pochi giorni prima dalla C.D.I. TECHNOLOGY con le fatture n. 5 del 24.3.2010 per euro 174.624,00 e n. 7 del 25.3.2010 per euro 174.383,00.
Il teste ha dato atto che non era stata rinvenuta alcuna ulteriore documentazione, eccezion fatta per le fatture, che avrebbero potuto giustificare rapporti commerciali per importi così elevati.
Per quanto riguarda i pagamenti, gli agenti avevano accertato che la COMPU & GAMES provvedeva al pagamento dei propri fornitori italiani (G.P.Z. TRADING, CORE TECHNOLOGY e C.D.I. TECHNOLOGY) solo una volta avvenuto il pagamento da parte della società austriaca MULTI MEDIA CORPORATE. A riprova di questo sistema di pagamento, era stato rilevato che il mancato pagamento della fattura n. 629 del 30.3.2010 per euro 305.172 da parte della MULTI MEDIA CORPORATE aveva avuto come conseguenza diretta il mancato pagamento da parte della COMPU&GAMES a favore della società fornitrice C.D.I. TECHNOLOGY. La C.D.I.

TECHNOLOGY, a sua volta, non aveva mai richiesto alla inadempiente COMPU & GAMES il versamento di quanto dovuto.
Alla luce delle indagini svolte e degli elementi raccolti tutte le operazioni indicate sarebbero inesistenti.

All'udienza del 04.05.2016, il funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia Di Giuseppe Antonio ha riferito in merito agli accertamenti svolti nei confronti della società MINIMUM S.r.l.
Tale controllo era nato da una segnalazione dell'Agenzia delle Dogane di Bologna.
Con il supporto delle banche dati, gli agenti avevano riscontrato un incremento esponenziale del volume d'affari della MINIMUM in soli pochi anni (v. verbale d'udienza del 04.05.2016 pag. 64 "la società aveva iniziato la propria attività a fine 2007 e nel giro di un paio d'anni il volume d'affari, dai 100mila euro dalla fine dell'anno, del 2007, era arrivato a 25 milioni di euro. Questo sostanzialmente nel giro di due anni, cioè 2011 e 2010").
Il teste ha dato atto che erano stati oggetto di verifica le annualità 2008, 2009, 2010 e 2011.
Per l'anno 2008, erano avvenute operazioni con alcune società di San Marino, interrottesi poi bruscamente a seguito di alcune indagini svolte delle Guardia di Finanza.
Per l'anno 2009, erano emerse operazioni intracomunitarie con la società INREX, soggetto giuridico della Repubblica Ceca, per un ammontare di euro 3.500.000
La MINIMUM aveva infine trattenuto rapporti commerciali con altri soggetti comunitari, per importi di circa euro 3.000.000 nel 2010 e circa 2.000.000 per il 2011.
Effettuato un accesso presso i locali della società, gli agenti avevano constatato che si trattava di uffici siti in un capannone industriale nei quali non esistevano strutture di magazzino idonee a gestite tutta l'attività commerciale emersa.
Le indagini avevano evidenziato l'assenza di debiti d'imposta a carico della MINIMUM S.r.l., la quale, avendo ottenuto lo status di esportatore abituale così da poter acquistare senza il pagamento dell'Iva in ambito nazionale, era completamente neutra per lo Stato italiano.
Il teste ha riferito che le indagini svolte dagli Stati membri (Repubblica Ceca, Germania, Francia), nell'ambito della cooperazione comunitaria, avevano rilevato la fittizietà delle società europee con le quali la MINIMUM aveva intrattenuto rapporti commerciali, ed era emerso il ruolo che alcune di esse, come la INREX, avevano ricoperto nella realizzazione di frodi carosello (v. verbale d'udienza del 04.05.2016, pag. 66 "...tutte le risposte in quale modo hanno confermato i nostri dubbi e le nostre perplessità, perché in alcuni casi si trattava di società fittizie; in altri casi, la Inrex, la società della Repubblica Ceca, da quello che ci è stato detto si trattava di una conduit company, quindi di una società che viene creata appositamente per poi far girare queste operazioni nelle frodi carosello. l'elemento particolare di questa società è che nel giro di due anni, ceduto merci in Italia per 60 milioni di Euro a tutte che (poi abbiamo visto) erano coinvolte in frodi").
Il testa ha inoltre dato atto che, nell'ambito di una richiesta di cooperazione amministrativa, le Autorità austriache avevano segnalato la fittizietà della MULTI

MEDIA CORPORATE, società cliente della MINIMUM, con la conseguenza che le operazioni poste in essere tra le due società (per un volume d'affari di circa Euro 1.500.000 per due trimestri del 2010), secondo le ulteriori indagini svolte, sarebbero state oggettivamente, nonché soggettivamente, inesistenti.
Il teste ha infine riferito che nel corso dell'accesso presso il depositario delle scritture contabili, la società Fincro di Reggio Emilia, gli agenti erano riusciti a parlare con COSTI, il quale, pur non essendo il legale rappresentante della MINIMUM, era il firmatario di tutti i documenti oggetto degli accertamenti (ad esempio e-mail, ordini alle banche per il pagamento delle operazioni).
Alla luce dei controlli effettuati e dei risultati delle indagini svolte dalle Autorità degli Stati membri, la MINIMUM, secondo gli inquirenti, avrebbe emesso, nonché utilizzato, fatture per operazioni inesistenti.

La funzionaria dell'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia Morante Tiziana, sentita all'udienza del 4.5.2016, ha riferito dell'accertamento svolto nei confronti della SINK S.r.l. relativo all'anno 2007.
La teste ha esposto che tale verifica era nata da una segnalazione pervenuta dalla Direzione Regionale Antifrode della Lombardia per degli acquisti effettuati dalla società PC ELECTRONIC S.r.l., società fornitrice della SINK S.r.l.. Quest'ultima era stata a sua volta al centro delle indagini della Guardia di Finanza di Roma, che aveva terminato i propri accertamenti sostenendo che si trattasse di una società che emetteva fatture per operazioni soggettivamente inesistenti.
Da questo primo controllo, secondo gli inquirenti, la PC ELECTRONIC avrebbe acquistato componenti elettronici (nello specifico telefoni cellulari) da Paesi Europei (Spagna, Germania, Lussemburgo e Danimarca) per un ammontare, nel 2006, di quasi 28 milioni di euro e, nel 2007, di quasi 9 milioni. Tuttavia, questa società non avrebbe mai presentato la dichiarazione dei redditi ovvero versato l'IVA e non avrebbe mai presentato i modelli Intra.
Dall'accesso presso la sede, gli agenti della Guardia di Finanza avevano rilevato l'assenza di una sede operativa, la mancanza di magazzini e l'irreperibilità dell'amministratore Sisto Valery.
Da tali elementi complessivamente considerati, secondo gli inquirenti, la PC ELECTRONIC avrebbe svolto il ruolo di intermediario, comprando beni da operatori intracomunitari per rivenderli a soggetti italiani, trasformando, in questo modo, gli acquisti comunitari in acquisti nazionali per permettere alle società italiane acquirenti, nella fattispecie la SINK S.r.l., di detrarre l'IVA.
Pertanto, secondo la ricostruzione svolta, l'interposizione di un intermediario nazionale avrebbe trasformato una operazione originariamente neutrale dal punto di vista dell'Iva, in quanto intracomunitaria, in una operazione nazionale imponibile ai fini IVA, generando così per l'acquirente italiano la possibilità di creare un credito IVA.
Alla luce delle ipotesi formulate dall'Agenzia delle Entrate, era stata emessa nei confronti della SINK una contestazione per il recupero dell'Iva non versata per un importo di 4.917,00 (per un imponibile di 24.584).

Il teste ha dato infine atto che la SINK, il cui legale rappresentante era COSTI Omar, e successivamente la di lui madre Magnani Antonella, aveva pagato ratealmente l'Iva evasa.

Il teste Belluomo Felice dell'Agenzia delle Dogane di Bergamo, sentito all'udienza del 4.5.206, ha riferito dell'accertamento svolto in relazione alla società IT DISTRIBUTION S.r.l, all'esito del quale era stato emesso il verbale datato 17.5.2011.
A seguito di una segnalazione delle Autorità austriache, erano stati oggetto di verifica i rapporti commerciali intrattenuti dalla IT DISTRIBUTION con la società austriaca MULTI MEDIA CORPORATE, nello specifico una vendita di prodotti elettronici per un importo di euro 196.000, la cui consegna era stata indicata presso la logistica Schenker di Innsbruck.
L'Agenzia procedente aveva contestato alla IT DISTRIBUTION il recupero dell'IVA sull'operazione predetta (per un importo di poco più di euro 39.000) sulla base della mancanza del requisito della territorialità; invero, trattandosi di trasporto a carico dell'acquirente della merce (ossia la MULTI MEDIA CORPORATE), la società non aveva fornito la prova che la merce avesse realmente lasciato il territorio nazionale in ragione dell'assenza della firma di presa in carico del destinatario.
Era stato allora oggetto di verifica tutto il periodo di imposta per il 2010 ai fini IVA, dal quale erano emerse fatturazioni per importi elevati a fornitori che, dai controlli incrociati effettuati, erano risultati evasori.
Alla luce dei risultati delle indagini svolte, secondo gli inquirenti, la IT DISTRIBUTION sarebbe pertanto una società coinvolta in frodi IVA.
Sulla base degli elementi raccolti, gli agenti avevano infine effettuato una segnalazione in relazione alle società fornitrici della IT DISTRIBUTION all'area antifrode regionale della Lombardia.

È ora possibile trarre le conclusioni in ordine alle società coinvolte sulla base delle prove indicate.
La prima impresa è rappresentata dalla MT TRADING. Essa rappresenta la continuità con "POINT BREAK". E' la prima società fiduciaria creata da PELAGGI Paolo nelle Isole Vergini Britanniche, a Tortola, con una succursale a Lugano, in via della Posta, numero 4 dove la Polizia Federale Elvetica fece le perquisizioni, ed in cui venne trovato lo studio del commercialista della società, PEZZATTI Sergio, che materialmente gestiva la società.
Oltre agli esiti della attività spionistica che per abbondanza e eloquenza riconduceva univocamente la titolarità della società a PELAGGI Paolo, venivano rinvenuti due mandati fiduciari redatti da costui il 14 novembre del 2003 e il primo ottobre del 2004. Nel primo PELAGGI incaricava un altro soggetto dello studio, un certo Matthew Robert e, nel secondo incaricava la Valli, PEZZATTI e Associati, e in particolare PEZZATTI Sergio quale mandatario.
La società aveva conti correnti accesi presso la UBS di Lugano, uno intestato alla casa madre, cioè quella delle Isole Vergini, che era il conto corrente 0247506527, e un altro acceso presso la succursale, identificato con il n. 0247507856. Quest'ultimo era il conto

operativo. Su di esso arrivavano e partivano i bonifici. La MT TRADING si avvaleva, significativamente per i fini di cui ci si occupa, di un magazzino della TNT in Austria. Il 5 marzo del 2009, in concomitanza dei controlli che la Point One stava subendo in Italia, PELAGGI Paolo chiedeva formalmente a PEZZATTI Sergio di procedere alla chiusura della società che viene del tutto cessata il 31 dicembre del 2008. Malgrado questa chiusura nel 2008, la società aveva effettuato qualche operazione con la I.N.T. (cfr. infra) che è la prima società costituita a Gualtieri a questo scopo.

La MULTI MEDIA CORPORATE viene costituita tra il 4 e il 5 maggio del 2009 mediante iscrizione alla Camera di Commercio di Road Town a Tortola, sempre nelle Isole Vergini Britanniche. La nuova società, al contrario della prima (riferibile solamente PELAGGI Paolo) era riconducibile ai quattro soci, che si erano spartiti il capitale sociale di 50.000 dollari: SALWACH Michael, socio al 10%, PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale soci al 30% ciascuno. L'identificazione di questi soggetti, era stata fatta sia grazie ai contratti costitutivi sia grazie ai documenti di identità emessi dalle autorità italiana nei fascicoli che aveva trasmesso la Polizia Federale Tedesca. L'8 maggio del 2009 SALWACH, nel frattempo divenuto autorizzato a dirigere la società, chiedeva a PEZZATTI Sergio di aprire una nuova succursale, la cui sede veniva aperta sempre presso lo studio Valli e PEZZATTI, in via della Posta, numero 4, a Lugano. Alla società (com'era accaduto per la MT TRADING) veniva riconosciuta l'assegnazione di una partita Iva austriaca, in quanto anche questa società operava con un magazzino posto in Austria, dove le merci arrivavano e ripartivano.
Come si vedrà, su questo magazzino e sulle attività poste in essere dalla MULTI MEDIA, l'Agenzia delle Dogane - che stava indagando proprio sulle imprese che operavano con la Multi Media (quali la COMPU & GAMES, la COMTEL, etc...), aveva chiesto esplicitamente alla dogana austriaca di effettuare un controllo. La dogana austriaca rispondeva constatando proprio l'inesistenza della MULTI MEDIA, l'omissione di tutti gli adempimenti fiscali a cui lei stessa era tenuta e riferiva che vi erano altri rapporti commerciali con altre società cosiddette cartiere nazionali e comunitarie, concludendo affermando il coinvolgimento della MULTI MEDIA in una frode con il ruolo di cartiera. A seguito di quei controlli, la partiva Iva della MULTI MEDIA veniva cancellata.

Anche la succursale di Lugano, aveva due conti correnti, gestiti sempre da PEZZATTI Sergio: il primo acceso presso la Credit Suisse identificato con il n. 03561621656-0, e il secondo acceso presso la Clariden Leu, sempre di Lugano, identificato con il n. 0077658121. Questo conto si basava, come tutti i conti svizzeri, sulle tre valute. Il conto era unico, però era diviso in tre parti: in franchi svizzeri, in sterline inglesi e in dollari americani e in euro, chiaramente. In questo contesto le autorità svizzere mettevano in luce ed informavano anche dell'esistenza degli altri conti bancari: il conto "REXI", intestato a RIILLO Pasquale, che era il conto 0077563446-1, e il conto "MALU", che era l'altro conto corrente, riferito a PELAGGI Paolo e a Cuomo Debora, la moglie, identificato con il n. 0077862303-7.

La I.N.T. S.r.l., ha sede legale in Gualtieri, in via Bigi, numero 8 e 14. Essa è stata costituita il 10 marzo del 2008, davanti al notaio Vacirca di Reggio Emilia, da parte di CURCIO Giuseppe, suocero di GIGLIO Giuseppe. Il capitale iniziale era di 10.000 euro, interamente versato da CURCIO. L'impresa, inizialmente, aveva un oggetto sociale di natura edile. Il 16 aprile del 2008 – in occasione del trasferimento di PELAGGI a Gualtieri - il capitale sociale da 10.000 euro era stato aumentato a 110.000 euro mediante il versamento in conto capitale della somma contanti di 100.000 euro a titolo di finanziamento soci. Inoltre, mutava l'oggetto sociale, riconvertito nella produzione, assemblaggio e commercializzazione di prodotti informatici. Si tenga presente che gli accertamenti eseguiti avevano evidenziato come CURCIO Giuseppe aveva fatto un'unica dichiarazione dei redditi nel 1997, dichiarando un reddito imponibile di circa 3.043 euro.
Le verifiche presso l'INPS avevano consentito di accertare che nel 2009 gli unici dipendenti all'interno della I.N.T. erano MANICA Giuseppe (il fido autista di PELAGGI Paolo emerso in POINT BREAK), assunto da marzo a dicembre nel 2009; Mitetulu Ecaterina assunta da luglio a dicembre; PELAGGI Eliseo, fratello di PELAGGI Paolo, assunto da giugno a dicembre e, infine, VECCHI Daniela, assunta in qualità di segretaria nei mesi di settembre e ottobre. Nel 2010 addirittura il personale dipendente veniva ridotto, perché restavano assunti solo per il mese di giugno solo MANICA Giuseppe, Mitetulu Ecaterina e PELAGGI Eliseo. La I.N.T., da quanto accertato, aveva provveduto alla redazione e alla presentazione di un solo bilancio, quello del 2008, omettendo la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per gli anni 2008 e 2009.
La INT è stata oggetto di un controllo da parte della Guardia di Finanza di Guastalla. Ed invero, le autorità olandesi avevano comunicato alla Guardia di Finanza l'esistenza di operazioni sospette realizzate dalla I.N.T. con un'altra società estera, la INCOPAZ BV, nota come un'impresa che effettuava cessioni intracomunitarie definite fantasma. La Guardia di Finanza, quindi, il 13.10.2009 aveva effettuato un accesso all'interno della I.N.T. indentificando la segretaria VECCHI Daniela, assunta da appena dieci giorni, e PELAGGI Paolo. La documentazione richiesta dalla Guardia di Finanza non veniva rinvenuta in quanto "smarrita" durante un trasloco.

La C.D.I. TECHNOLOGY è stata costituita il 15.12.2009, sempre davanti al notaio Vacirca di Reggio Emilia. La sede legale era a Gualtieri, in via Bigi, sempre numero 8/14. Nasce come società che svolge l'attività di commercio al dettaglio e all'ingrosso di prodotti informatici. La società era affidata a CURCIO Domenico, figlio di Giuseppe, formale titolare della I.N.T. e cognato di GIGLIO Giuseppe. Il capitale sociale iniziale era di 10.000 euro e veniva versato da CURCIO. Gli accertamenti esperiti consentivano di appurare che CURCIO non aveva il capacità reddituale né per fare questo versamento, né tanto meno il versamento della S.I.C.E., perché il 100% della quota della. C.D.I. è riferito alla S.I.C.E. S.r.l.
La C.D.I TECHNOLOGY aveva due soli dipendenti: la segretaria Nigro Barbara, che faceva le fatture, e MANICA Giuseppe, l'autista di PELAGGI Paolo, entrambi assunti da marzo a settembre.

Il 22 aprile 2010 era stata captata una telefonata (prog. 743 RIT 639/2010) nel corso della quale, CURCIO Domenico, che formalmente era l'amministratore della società che muoveva milioni di euro ed era altresì l'amministratore e proprietario della SICE, parlando con RIILLO Francesco, il fratello di Pasquale, diceva che se l'indomani non fosse andato a lavorare lo avrebbero licenziato (CURCIO: Fratello! RIILLO F.: Allora sei vivo, sei proprio un pezzo di merda, allora! CURCIO: Perché, che è successo? RIILLO F.: Non chiami mai, ti chiamo e non richiami CURCIO: E sto lavorando cugino, mi sto dando da fare RIILLO F.: (inc.) una persona deve lavorare? CURCIO: Eh, devo scendere giù, ora devo vedere cosa cazzo devo combinare se il fatto è serio RIILLO F.: Lo so, ma non ti fai sentire per niente CURCIO: Se non mi presento una mattina a lavorare gli do la scusa per licenziarmi). Il 30 giugno del 2010 i Carabinieri del Nucleo investigativo di Modena effettuavano una perquisizione. Le intercettazioni in corso attestavano vari tentativi di chiamata in cui CURCIO e Nigro Barbara cercavano di mettersi in contatto con GIGLIO Giuseppe, perché non avevano le chiavi per entrare. Alle 07:56 (prog. 8699, RIT 640/2010), GIGLIO rispondeva a CURCIO che lo avvertiva di avere risolto il problema delle chiavi; GIGLIO comprendendo il problema e stizzito gli chiedeva perché lo avesse chiamato e riattaccava il telefono (CURCIO: Buongiorno. GIGLIO: Dimmi. CURCIO: No, ti avevo cercato per le chiavi del capannone, che ci aveva.., c''era rimasto qualche, qualche chiave in giro, che le mie le ho perse, ora comunque sta arrivando Giuseppe per aprire. Devono fare un controllo.. GIGLIO: Ah, e che le vuoi le mia Mi''? CURCIO: No, no solo che c''era da.., perché Giuseppe non rintracciavo, che non avevo il numero. GIGLIO: Va bene dai, ciao, ciao.).

In tale occasione, in particolare, le Forze dell'Ordine rinvenivano un magazzino vuoto, mentre lo stesso avrebbe dovuto contenere merce per un ammontare complessivo pari ad euro 1.272.368,16.

A seguito della perquisizione testé indicata e della esecuzione dei relativi rilievi fotografici, peraltro, i Carabinieri operanti si rendevano conto della presenza di alcuni pacchi nel capannone cui avevano fatto accesso. Pertanto, in data 9.7.2010, gli stessi effettuavano un'ulteriore perquisizione, nel corso della quale veniva eseguita una verifica sul contenuto delle scatole sopra menzionate. In particolare, si trattava di due pacchi contenenti merce di scarso valore e recanti un adesivo riferibile alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; peraltro, gli stessi risultavano essere vecchi cartoni della società POINT ONE S.p.A., società facente capo a PELAGGI Paolo e la cui attività illecita era stata accertata nell'ambito dell'operazione POINT BREAK. All'interno dello scatolame reperito nel magazzino della società, le Forze dell'Ordine rilevavano la presenza di alcune tastiere di modico valore, nonché alcuni esternal case. Inoltre, veniva rilevata la presenza di ulteriori 12 scatole completamente sigillate, il cui contenuto era esternamente identificato in TV SAMSUNG 22; dalla verifica svolta dai carabinieri emergeva, tuttavia, che solo quattro delle scatole rinvenute contenevano la relativa merce.

Inoltre non era stata rilevata la presenza di strumentazione compatibile con il fatto che avvenisse un assemblaggio presso quelle ditte.

A partire dal 24.4.2012 la C.D.I. TECHNOLOGY Srl era oggetto di verifica fiscale. Al termine dell'accertamento erano acclarati, a carico di CURCIO Domenico, gli stremi dei reati di cui agli artt. 5 e 10 del D.Lgs. 74/2000, perché, in qualità di rappresentante legale della società, aveva distrutto/occultato le scritture contabili obbligatorie al fine di evitare la ricostruzione del reddito e del volume d'affari nonché omesso di presentare la dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e valore aggiunto. La C.D.I. TECHNOLOGY era evasore totale non avendo presentato la rituale dichiarazioni dei redditi per l'anno 2010, quando aveva fatto registrare un volume di affari di oltre 10 milioni di fatturato, come da comunicazione IVA. Durante la verifica era stato eseguito anche un controllo incrociato fra i dati che emergevano da un'altra verifica fatta nei confronti di MINIMUM, dalla quale era emersa la disparità fra le fatture che uscivano e quelle registrate dall'altra parte. Inoltre, veniva rilevato che le stesse fatture presentavano dati generici; gli stessi bonifici contenevano dati generici; spesso nelle fatture non era indicato come la merce doveva essere trasportata; non era indicato il nome del vettore; nei bonifici non era presente l'indicazione della fattura. All'esito dell'accertamento la Guardia di Finanza rilevava ricavi non dichiarati per complessivi 11 milioni di euro e circa 2,3 milioni di Iva non versata.

La CORE TECHNOLOGY, viene costituita i primi giorni del 2010, precisamente il 15 gennaio del 2010, sempre davanti al notaio Vacirca di Reggio Emilia. Aveva un capitale di 110.000 euro, e il capitale diviso fra GIGLIO Giuseppe, che ne deteneva il 50%, e RIILLO Pasquale, che ne deteneva l'altro 50%. Il 27 gennaio 2010 la sede era trasferita a Parma, in via Ghidaglia, numero 6/A. All'interno della CORE TECHNOLOGY trovava impiego PELAGGI Francesco, nipote di PELAGGI Paolo di cui le telefonate mettevano in luce, come si vedrà, il suo impegno nella elaborazione delle false fatture. La documentazione fiscale veniva acquisita durante la perquisizione del 30 giugno 2010 e poi verificata dalla Guardia di Finanza e dalla Agenzia delle Entrate. Da questa documentazione emergeva che nel 2010 la CORE TECHNOLOGY dichiarava di vantare un credito Iva pari a 61.176 euro. In realtà la CORE era sottoposta, tra il 2014 e il 2015, ad un controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate di Parma, che rideterminava questo valore in negativo, accertando che doveva pagare l'Iva per 612.000 euro.

La RUFFO srl, inizialmente denominata RUFFO TRASPORTI, era stata fondata con sede a Colognola ai Colli, in provincia di Verona, il 25 novembre del 2003. Il 20 maggio del 2009 veniva convocata un'assemblea dei soci in cui il socio Giulari Aberto rassegnava le proprie dimissioni da amministratore e, al suo posto, veniva nominato VULCANO Mario, uomo di fiducia di GIGLIO e di RIILLO. Il 21 maggio del 2009 Giuliari cedeva anche l'intera quota (pari a 15.000 euro che aveva in questa società) a VULCANO Mario, che prendeva così il formale controllo della RUFFO AUTOTRASPORTI.
Il 15 giugno del 2009 veniva aperta un'unità locale della RUFFO a Maranello, in via Agnini, numero 12, dove avevano sede le società di PELAGGI Paolo. Il 19 giugno del 2009, quattro giorni dopo l'apertura di quest'unità locale, si teneva l'assemblea dei soci e VULCANO Mario predisponeva: l'aumento gratuito del capitale da 15.000 a 110.000

euro; il trasferimento della sede legale a Sona, sempre in provincia di Verona; la nuova denominazione sociale (da RUFFO TRASPORTI S.r.l. a RUFFO S.r.l.); l'integrazione dell'oggetto sociale con l'inserimento della attività di produzione e commercio di prodotti informatici.
La RUFFO era stata poi "abbandonata": il 6 maggio 2010 VULCANO disponeva il trasferimento della società a Trieste e vendeva la propria quota a un tale Fragonese Ugo.
La società, negli anni 2008, 2009 e 2010, ossia nel periodo in cui risultano le transazioni con MULTI MEDIA CORPORATE, aveva omesso la redazione delle dichiarazioni dei redditi, risultando quindi una soggetto evasore totale.
Attraverso i dati della Motorizzazione e ACI/PRA, si accertava che la RUFFO era stata titolare di 29 veicoli che, tra il 28.6.2010 ed il 14.12.2010, erano stati acquisiti dalla S.I.C.E. Srl (riferibile GIGLIO Giuseppe e formalmente a CURCIO Domenico) e successivamente intestati, fra le altre, alle imprese GIGLIO Srl (riconducibile direttamente a GIGLIO Giuseppe) e TRASMOTER Srl (riferibile a GIGLIO Giuseppe e formalmente a ZANGARI Walter). Si veda in proposito il cap. IX.
Veniva intercettata una conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e GIULIARI Alberto (prog. n. 8792 RIT 640/2010), nel corso della quale il primo, che nulla avrebbe dovuto avere a che fare con l'attività della società, conferiva con il secondo in relazione alla destinazione dei camion precedentemente posseduti dalla RUFFO. In particolare, i mezzi di trasporto sarebbero stati smistati tra la società VELE AUTOTRASPORTI dei fratelli Gaetano, RIILLO Pasquale e lo stesso GIGLIO Giuseppe.

G.P.Z. TRADING Srl: la società, costituita l'11.7.2007 con capitale di 10.000 euro, aveva sede a Ponti sul Mincio, Mantova. Nel 2008 la società aveva intrapreso l'attività inerente il commercio, l'importazione e l'esportazione di componenti per computer e componentistica connessa all'informatica.
Il 29.10.2009 il precedente proprietario cedeva la società a BERTOCCO Erika. Successivamente, il 28.11.2009, il 50% delle quote erano cedute a VECCHI Daniela che a quella data era la segretaria della I.N.T.

Il 24 marzo del 2010 la G.P.Z., veniva sostanzialmente dismessa, perché BERTOCCO Erika trasferiva la sede legale a Ponti sul Mincio e rinominava, di nuovo, come amministratore Pezzali Maurizio. Dopodiché sia la BERTOCCO che VECCHI Daniela cedevano le quote a suo favore, che ritornava socio unico della società. La società, nonostante le voluminose operazioni commerciali, non aveva dipendenti al suo interno. Negli anni 2009 e 2010 risultava evasore totale, non presentando dichiarazioni né dell'Iva e né dei redditi. Non veniva nemmeno reperita la documentazione contabile, rinvenuta presso altre imprese che avevano permesso di ricostruire la contabilità: sulla base delle fatture emesse dalla G.P.Z. TRADING nei confronti della CORE TECHNOLOGY, venivano ricostruite operazioni per un importo di circa 1.070.000 euro. Veniva altresì accertata l'inesistenza della sede legale di Milano della G.P.Z., dove questa impresa era pressoché sconosciuta. Venivano inoltre captate una serie di conversazioni telefoniche che mettevano in luce la riferibilità della società a GIGLIO, PELAGGI e RIILLO:

- Prog. 229 RIT 633/2010: BERTOCCO Erika contattava PELAGGI Paolo, dicendo che non era riuscita a mettersi in contatto con RIILLO Pasquale spiegando che era stata chiamata dal Credito Bergamasco. PELAGGI le diceva che non poteva chiudere il conto;
- Prog. 248 RIT 633/2010: PELAGGI chiedeva proprio a BERTOCCO il codice per accedere online sul conto corrente bancario. Non riuscendovi al momento, la donna effettuava il controllo e gli diceva che sono "sotto". Nel frattempo PELAGGI Paolo riusciva ad entrare e confermava quello che gli aveva detto la donna, ossia che sul conto vi erano solo 744 euro di competenza;
- prog. 1724 RIT 640/2010: BERTOCCO Erika chiedeva a GIGLIO Giuseppe un incontro, perché gli doveva parlare alla presenza dello stesso RIILLO Pasquale. Circa quindici minuti più tardi BERTOCCO richiamava di nuovo GIGLIO Giuseppe (prog. 1737, RIT 640/2010) e domandava se fosse stato informato da RIILLO Pasquale della situazione aziendale. GIGLIO rispondeva di non saperlo e la donna, preoccupata, gli diceva che erano due mesi che non dormiva e cinque mesi che si sentiva presa in giro.

Si rammenta, inoltre, che, il 30.6.2010, durante la perquisizione domiciliare eseguita a carico dell'arrestato MANICA Giuseppe venivano rinvenuti 5 timbri della suddetta impresa nonché un mazzo di chiavi di un magazzino, riconducibile alla medesima società.

M.B. TRADING Srl: è un importante cliente di MULTI MEDIA, con un fatturato di oltre 4,5 milioni di euro (cfr. schema infra indicata con la sigla "MB"). Essa era risultata altresì essere il principale fornitore di CDI TECHNOLOGY (per oltre 6,5 milioni di euro di fatturato), che di contro rivendeva la merce acquistata a CORE TECHNOLOGY. In sostanza: Multimedia vendeva a MB Trading, che rivendeva a CDI TECHNOLOGY, la quale, a sua volta rivendeva a CORE Technology.
La società, che aveva per oggetto il commercio all'ingrosso ed al dettaglio, l'importazione e l'esportazione, di componenti per computer e componentistica connessa all'elettronica, all'informatica etc... era stata costituita il 9.2.2010, con sede a Boretto (RE), in via Roma n. 20/A. Il capitale sociale di 10.000 euro era interamente detenuto dall'amministratore unico BUSIA Marco.
MB TRADING era oggetto di verifica fiscale, iniziata il 12.10.2010 proprio in materia di Iva in relazione agli scambi intracomunitari per l'anno 2010. Anche in questo caso un ufficio olandese aveva segnalato la M.B. perché aveva rapporti con una società, la RCS HOLLAND, che era considerata un'impresa fantasma. Nonostante le richieste a BUSIA non veniva rinvenuta la documentazione contabile.
MB TRADING non aveva mai depositato i bilanci, omettendo per il 2010 la comunicazione dei dati IVA e la dichiarazione dei redditi, risultando evasore totale.
I Carabinieri di Modena riuscivano però a riscostruire il volume d'affari. Come visto, la M.B. TRADING aveva eseguito acquisti intracomunitari per oltre quattro milioni di euro dalla MULTI MEDIA e aveva rivenduto merci alla C.D.I. TECHNOLOGY per sei milioni e mezzo. A fronte dell'ingente volume di affari ingenerato fra M.B. TRADING e C.D.I. TECHNOLOGY solo per i primi sei mesi del 2010, cioè oltre sei milioni e

mezzo di fatturato, dai conti correnti emergeva che solamente la metà di quelle fatture erano state pagate. Oltre tre milioni di fatture riferite a merci che transitavano senza essere pagate. Come si vedrà la M.B. TRADING è inserita nello schema disegnato su carta con la intestazione GIGLIO S.r.l., recuperato nella documentazione della MULTI MEDIA e inviata dalla autorità Svizzera.

Le numerose telefonate captate attestano inoltre che MB TRADING era un'altra società gestita da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo che si avvalevano per la gestione di VULCANO Mario. Tra il 16 e il 19 aprile del 2010 veniva registrata una serie di telefonate dal tenore analogo (prog. 615, 624, 649, 653, 705, 706, RIT 639/2010). Si trattava di conversazioni intercettate tra CURCIO Domenico e BUSIA Marco, nel corso delle quali si parlava proprio di movimentazione di denaro, per le quali si comprendeva che occorreva una sorta di autorizzazione da parte di GIGLIO Giuseppe. Il 19 aprile 2010 CURCIO riferiva a BUSIA di aver chiamato RIILLO per cercare di risolvere la situazione, così da consegnargli il denaro. In altra conversazione del 12 maggio del 2010 (prog. 91, RIT 1019/2010) MANICA Giuseppe, l'autista di PELAGGI, contattava BUSIA per sapere se i televisori erano stati sbloccati. BUSIA diceva di non saperlo ma che si sarebbe sincerato. BUSIA inoltre dimostrava una certa familiarità e la possibilità di accesso al capannone di Gualtieri, sede della C.D.I. TECHNOLOGY, tanto che il 31 maggio del 2010 (prog. n 1218, 1220, RIT 1020/2010) si preoccupava addirittura di inviare un idraulico in quel luogo. Le conversazioni captate dimostravano anche il coinvolgimento nella gestione di VULCANO. Sono molteplici. Vi sono dialoghi in cui VULCANO Mario, sostanzialmente, chiedeva il suo stipendio a PELAGGI Paolo. In altra conversazione, ad esempio prog. 5 RIT 1162/2010, PELAGGI Paolo domandava a VULCANO se fosse stato eseguito un bonifico e VULCANO rispondeva di averlo dovuto fare online, perché BUSIA non gli aveva lasciato nulla di firmato da presentare in banca. Dalla telefonata del 27 maggio 2010 (pfrog.153, RIT 1162/2010) si apprendeva che PELAGGI avvisava VULCANO Mario dell'arrivo dei televisori e lo esortava a trasferirli presso la logistica di Parma insieme ad altra merce elettronica in modo che Nigro Barbara, la segretaria, potesse effettuare la telefonata e chiedere l'ispection.

Ad analogo episodio si assisteva per il tramite della telefonata 962 RIT 1162/2010, quando PELAGGI invitava VULCANO a chiamare la Schenker e a riferire che la merce in deposito "è vostra". PELAGGI precisava che la merce doveva rimanere in deposito per DORICART e sarebbe giunto un camion a caricarlo, cosicché Nigro Barbara avrebbe potuto emettere la fattura. Che VULCANO fosse coinvolto nella M.B. lo si capiva ancora da un'altra telefonata del 27 maggio 2010 (prog. 193, RIT 1162/2010), in cui VULCANO chiamava PELAGGI in relazione a una bolla di 99 netbook e VULCANO gli domandava se fosse normale che fossero contenute anche le indicazioni del ricevente (MB). PELAGGI gli rispondeva di non preoccuparsi perché è un documento che aveva predisposto lui ma lo avrebbe buttato.

Il 3 giugno del 2010 (prog. 396, RIT 1162/2010) PELAGGI esortava VULCANO a preparare una lettera di intento annuale da utilizzare proprio per la M.B. TRADING. Queste lettere di intento, erano state ritrovate proprio nei controlli che fa la Guardia di Finanza.

KEIDEE Srl: la KEIDEE Srl è stata costituita il 29.1.2010, con oggetto commercio all'ingrosso di carta, cartone e articoli di cartoleria.
Il 3.6.2010, GIGLIO Giuseppe, per conto della rappresentata CORE TECHNOLOGY Srl, acquisiva parte delle quote. Il 19.7.2010, a poco più di due settimane dall'esecuzione delle ordinanze emesse nell'ambito del procedimento POINT BREAK, era disposta la nuova cessione di quote, sicché GIGLIO Giuseppe, per conto di CORE TECHNOLOGY, cedeva per intero la sua partecipazione societaria ad AMBROGI Alberto. Immediatamente prima venivano intercettate una serie di conversazioni da cui si apprendeva che GIGLIO Giuseppe si voleva muovere con la CORE TECHNOLOGY proprio per acquistare una quota societaria di questa società, la KEIDEE. Ad esempio, la sera del primo giugno del 2010 (prog. 3998, RIT 722/2010) PELAGGI e GIGLIO riferivano di quest'operazione, che definivano importante, tant'è vero che GIGLIO diceva di portarsi un professionista, che era CLAUSI. Le modalità di acquisto di questa società emergevano anche dalla telefonata n. 4266 RIT 722/2010, in cui PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale criticavano l'operato di GIGLIO Giuseppe che, secondo loro pensava solo ai suoi interessi. Però PELAGGI ammetteva che l'affare di Ancona era veramente importante. Veniva dunque acquisita la KEIDEE che rappresentava un'importante occasione di affari. Dopo l'arresto di PELAGGI Paolo, in brevissimo tempo PELAGGI Paolo e RIILLO avrebbero ceduto di nuovo la quota societaria, ponendo fine all'affare della KEIDEE.
Nell'acquisizione della KEIDEE si assisteva anche al coinvolgimento di COSTI Omar: il 4 giugno del 2010 (prog. 4180, RIT 722/2010), COSTI riferiva a PELAGGI di aver parlato con Ambrogi Alberto, che era il rappresentante di DORICART e di KEIDEE, ma di non aver compreso bene la posizione di Ambrogi, avendolo visto un po' in difficoltà economica. E PELAGGI gli diceva che il giorno prima avevano rilevato il loro 40%.

MINIMUM Srl, SINK Srl: si tratta di imprese riconducibili all'imputato COSTI Omar, con amministratore, di diritto, DEBBI Giuliano
La MINIMUM S.r.l., costituita in data 16.11.2007, con sede legale in Scandiano (RE), alla via Borsellino n. 2/7, aveva per oggetto sociale "la vendita all'ingrosso e al dettaglio, assemblaggio, installazione e manutenzione in Italia e all'estero di ogni forma di articoli di telefonia, accessori elettronici in genere, autoradio, audio-video, elettrodomestici, antifurto, domotica, informatica, impianti di climatizzazione e condizionamento e qualsiasi apparecchiatura elettronica in ambito civile, industriale e militare". Il capitale sociale pari ad euro 119.000, interamente versato, era inizialmente detenuto al 100% dalla società TRAS-FORMA S.r.l., riconducibile a COSTI Omar.
Nell'esercizio 2010, anno in cui veniva contestata l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, il capitale sociale era ripartito nel seguente modo:
- SOGNO VERDE S.r.l. (riconducibile a BOCEDI Greta e DEBBI Giuliano quota pari al 53%;
- COSTI Omar quota pari al 45%;
- Dall' Olio Andrea quota pari al 2%.

Presidente del consiglio di amministrazione nell'esercizio 2010, anno in cui veniva contestata l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, risultava essere DEBBI Giuliano, nominato con atto del 28.8.2009. Il consiglio di amministrazione era composto, oltre che dal Presidente DEBBI, da COSTI Omar, in qualità di consigliere con poteri di firma, e da Dall'olio Andrea, in qualità di consigliere senza alcun potere.
Tuttavia, a partire dal 12.12.2012, DEBBI Giuliano aveva iniziato a ricoprire il ruolo di amministratore unico della società.
La società è stata dichiarata fallita con sentenza n. 30/2015, emessa dal Tribunale di Reggio Emilia in data 17.4.2015.
Le conversazioni intercettate, confermate dalle dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe, indicano tuttavia in COSTI Omar il reale dominus della società e delle operazioni poste in essere da MINIMUM (tra le altre la telefonata n. 9 del 8.4.2010 RIT 635/2010; n. 755 del 26.4.2010 RIT 722/2010; n. 102 del 27.04.2010 RIT 823/2010; n. 1849 del 06.05.2010 RIT 722/2010). Tale circostanza, peraltro, era emersa anche in occasione dell'accertamento fiscale di cui è stata oggetto la società in esame ad opera del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Reggio Emilia, avente ad oggetto il lasso di tempo compreso tra il 19.9.2007 e il 28.9.2011 e sfociato nel processo verbale di constatazione del 29.5.2012 avente ad oggetto gli anni di imposta 2007, 2008, 2009, 2010 e 2011. L'attività di verifica della Guardia di Finanza era stata svolta perché la MINIMUM era stata segnalata nel corso di altra attività in cui era stato rilevato un giro di cartiere, di evasori totali. Tra le ditte utilizzatrici delle false fatture era stata segnalata la MINIMUM proprio in relazione a rapporti avuti con la DORICART. In vari casi nelle società cartiere erano rinvenute fatture diverse da quelle che poi erano state contabilizzate dalla MINIMUM. Gran parte dei clienti fornitori di MINIMUM erano risultati evasori per gli anni di imposta 2009 e 2010. La Guardia di Finanza dava quindi corso a quelle segnalazioni ricevute e scopriva un sistema di fatturazioni di tipo carosello. Per quegli stessi periodi di imposta, la MINIMUM era oggetto anche di una verifica da parte dell'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia proprio in relazione ai suoi rapporti commerciali intracomunitari. L'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia rilevava, in particolare, tra il 2010 e il 2011, che la MINIMUM aveva ceduto merci a società ticinesi, tra le quali figurava la MULTI MEDIA CORPORATE (per un importo di oltre 1.300.000 euro), la RADIO MARELLI SA di Lugano, un'altra società considerata una cartiera e la BC FRANZ, un'altra società francese. L'Agenzia delle Dogane segnalava che queste società erano apparse improvvisamente nella realtà economica della MINIMUM e avevano spesso effettuato operazioni per limitati periodi di tempo, mai concomitanti fra di loro: cioè prima c'era una, poi c'era l'altra e, infine, l'altra ancora. L'ufficio della dogana rilevava una simulazione soggettiva di queste fatture. La ricostruzione della Guardia di Finanza e della Agenzia delle dogane era stata invece approfondita dai Carabinieri di Modena che, anche grazie agli esiti della attività di intercettazione, scopriva che la merce acquistata dalla MULTI MEDIA presso la MINIMUM veniva venduta a M.B. TRADING sulla base di tre operazioni. A differenza dell'Agenzia delle Dogane che aveva sostenuto che si trattava di operazioni soggettivamente false (ma non poteva fare di più, perché si basava solamente su queste due fatture) gli accertamenti completi dei Carabinieri acclaravano che quelle operazioni

erano addirittura di natura circolare, cioè la merce partiva da una società per finire di nuovo alla stessa società.

SINK veniva costituita l'8 marzo del 2005 a Reggio Emilia. Il capitale sociale di 40.000 euro era diviso fra Campani Cristian, Magnani Antonella e Zaffelli Iarni. COSTI Omar aveva fatto parte del Consiglio di Amministrazione sin dalla nascita di questa società. La società veniva fatta oggetto di una verifica fiscale in relazione ai giri che aveva con un'altra cartiera, la PC ELETTRONICA S.r.l. Grazie alle telefonate intercettate veniva accertata la riconducibilità della società al COSTI.

6.7. Le dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe. I rapporti con la cosca ARENA, il passaggio ai GRANDE ARACRI e i rapporti con PELAGGI

All'imponente quadro probatorio sinora sinteticamente analizzato si aggiungono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, vero e proprio dominus, unitamente e PELAGGI, del sistema fraudolento in esame e, come visto, figura chiave del passaggio da "POINT BREAK ad AEMILIA".

Il suo apporto probatorio sul tema è oltremodo corposo, a partire dall'evoluzione dei rapporti di forza tra le cosche ARENA e GRANDE ARACRI, il cui mutamento ha rappresentato un momento cruciale per la storia di quei clan e, per quanto qui di interesse, per la successiva attuazione del sistema illecito oggetto del presente accertamento.

Il collaboratore, nel delineare gli esordi della sua attività criminale (cfr. udienza 11. 11.2016) ha dichiarato che i suoi rapporti con la cosca ARENA erano nati, nei primi anni 2000, quando Michele PUGLIESE convinse Fabrizio ARENA ad acquistare camion e mandarli i Emilia a lavorare con MUTO Antonio. Giuseppe ARENA ('U Tropeanu) convinse GIGLIO a fare lavorare un ulteriore camion di CAIAZZO Francesco; da tale legame GIGLIO, pur non essendo mai stato affiliato dagli ARENA, conseguiva il vantaggio di poter spendere il nome della famiglia e avere, così, protezione nei confronti altre famiglie dell'ngdrangheta che si facevano avanti per chiedere soldi o lavoro.

Nello stesso periodo aveva avuto rapporti economici del medesimo tipo anche con PUGLIESE Franco, padre di PUGLIESE Michele, conseguendo introiti pari a circa il 5-7 % del fatturato totale.

I PUGLIESE, in particolare, avevano una parentela con la cosca ARENA, in quanto la sorella di PUGLIESE Franco aveva sposato ARENA Fabrizio; al contempo, la famiglia PUGLIESE aveva stretti legami anche con i NICOSCIA, in quanto PUGLIESE Michele aveva sposato la figlia di IANNONE Giuseppe, della famiglia NICOSCIA

Anche per queste ragioni – così come accertato nell'ambito dell'indagine PANDORA - l'opera di mediazione di PUGLIESE Michele era stata fondamentale per l'opera di pacificazione posta in essere dalle consorterie calabresi in relazione alla guerra di mafia che aveva visto la contrapposizione tra le cosche DRAGONE ed ARENA, da un lato, e NICOSCIA e GRANDE ARACRI dall'altro. Per alcuni anni, infatti, la famiglia NICOSCIA, la famiglia GRANDE ARACRI, la famiglia MEGNA di Papanice e la famiglia ARENA erano state in conflitto tra loro per questioni riguardanti il territorio e,

in particolare, il potere sui villaggi. Da questo conflitto erano insorte guerre che avevano causato diversi morti come, ad esempio, quella di ARENA Carmine e Manfredi. Il conflitto aveva visto contrapposte la famiglia ARENA, appoggiata dalla famiglia MEGNA e la famiglia GRANDE ARACRI appoggiata dalla famiglia NICOSCIA.
Molti esponenti delle varie famiglie coinvolte erano stanchi di questi conflitti e si erano quindi adoperati per ristabilire la pace tra le cosche. Il maggior contributo al raggiungimento della pace fu inizialmente dato da MANFREDI Mario, padre di Pasquale MANFREDI, poi ucciso nelle vicinanze del carcere. In un secondo momento, invece, il contributo fondamentale venne dato da LENTINI Paolo, detto "Pistola", da PUGLIESE Michele e da Nicola, figlio di LENTINI Paolo.
Ed invero, tra il 2007 e il 2008 si era tenuta una riunione in cui venne stipulata la pace ed a cui parteciparono le famiglie di Isola Capo Rizzuto, di Papanice, di Cutro, di San Leonardo di Cutro e intervennero anche famiglie venute dalla zona di Reggio Calabria. A questa riunione erano presenti la famiglia ARENA e, rappresentata da ARENA Pasquale e la famiglia MEGNA, con MEGNA Luca. I GRANDE ARACRI non erano presenti in quanto detenuti e, quindi, presero parte alla riunione SARCONE Nicolino, LAZZARINO, DILETTO Alfonso. Era assente, invece, LAMANNA Francesco, in quel momento detenuto. All'esito di questa riunione - di cui seppe da BOLOGNINO Michele, da PUGLIESE Michele, da Pino ARENA e di cui parlò anche con RIILLO Pasquale - venne sancita la pace voluta da tutte le famiglie e fu stabilito che chiunque l'avesse violata sarebbe diventato nemico di tutte le altre famiglie.

I rapporti di GIGLIO con gli ARENA erano legati, soprattutto, a Pino ARENA, il quale gli chiese anche di cresimargli il figlio Pasqualino. Tra 2007 e il 2008 Pino ARENA, infatti, aveva presenziato ad una riunione 'ndgranghetista a Cutro (territorio della famiglia GRANDE ARACRI) insieme a Nicolino SARCONE, LAMANNA e LAZZARINO. In questa riunione Nicolino SARCONE, essendo a conoscenza del buon giro di fatturazione che GIGLIO aveva in Emilia, chiese a Pino ARENA di svincolare GIGLIO stesso dalla famiglia ARENA, dal momento che GIGLIO era di Cutro e non di Isola Capo Rizzuto e, quindi, "apparteneva" ai GRANDE ARACRI e non agli ARENA. In altri termini, Nicolino SARCONE considerava GIGLIO un cutrese e, quindi, appartenente alla famiglia GRANDE ARARCI. La zona di Cutro ricadeva infatti sotto il controllo della famiglia GRANDE ARACRI, mentre quella di Isola Capo Rizzuto apparteneva alla famiglia ARENA. In Emilia, invece, a quella data, la zona di Reggio Emilia, prima del ponte (sul Po') era di competenza della famiglia GRANDE ARACRI, mentre quella di Viadana, oltre il ponte (sul Po'), della famiglia ARENA. Alla data di quella riunione, GIGLIO non conosceva Nicolino SARCONE di persona ma solo per sentito dire. Apprese questa notizia da Pino ARENA stesso, il quale, per evitare di svincolare GIGLIO dalla sua famiglia, gli chiese successivamente di cresimargli il figlio in modo da poter giustificare a Nicolino SARCONE il suo rifiuto a svincolarlo dal clan ARENA. Quando Pino ARENA gli raccontò della riunione di Cutro e gli chiese di cresimargli il figlio, gli ordinò anche di riferirgli qualsiasi tipo di approccio della famiglia GRANDE ARACRI, dei suoi affiliati, o di esponenti di altri sodalizi.

GIGLIO iniziò quindi a stringere rapporti con il figlio di Pino ARENA, che avrebbe dovuto cresimare; inoltre, Pino ARENA, che doveva curare degli interessi a Viadana, salì in Emilia con il figlio Pasqualino e lo affidò a GIGLIO stesso per qualche giorno.
GIGLIO ebbe rapporti con altri soggetti vicini alla famiglia ARENA, tra i quali PUGLIESE Michele, ARENA Carmine, suo fratello Pasquale ARENA e tale Morelli, trasferitosi da isola Capo Rizzuto in Emilia per conto degli ARENA stessi.
GIGLIO strinse anche uno stretto rapporto con PUGLIESE Michele che si era addirittura trasferito da lui a Gualtieri dopo un periodo di crisi con la moglie. Risolta la crisi, la moglie di PUGLIESE rimase incinta. Un giorno, mentre stavano mangiando anche insieme a MUTO, PUGLIESE Michele chiese a GIGLIO di fare da padrino al battesimo del figlio nascituro. GIGLIO, inizialmente, accettò la proposta e si recò, insieme a sua moglie, a trovare il bambino e la mamma immediatamente dopo la nascita. Il battesimo venne rimandato fino al 2010 per l'insorgenza di alcuni problemi. Tuttavia GIGLIO, a questo punto, rifiutò il suo ruolo di padrino perché gli venne sconsigliato dall'ispettore CIANFLONE (cfr. Cap. XV) e perché, nel frattempo, come si vedrà, aveva preso le distanze dalla famiglia ARENA e da Isola Capo Rizzuto.

Nell'ambito dei rapporti con la famiglia ARENA, GIGLIO conobbe anche Giannuzzi Giovanni e PELAGGI Paolo. Il primo era stato mandato in Emilia da Pino ARENA al fine di costituire una società, la IMPERIAL s.r.l, con mansioni analoghe alla COMIT di GIGLIO per avere, in un secondo momento, accesso ai crediti bancari. Giovanni Giannuzzi lavorava per la Valtur, così come tanti affiliati o vicini alla famiglia ARENA. La società IMPERIAL S.R.L. era stata costituta con sede a Mantova e il Commercialista CLAUSI, su richiesta di GIGLIO, aveva creato false dichiarazioni dei redditi al fine di accedere ad importanti affidamenti bancari e leasing. Questa società, una volta avuto accesso agli affidamenti bancari, doveva essere fatta fallire. Questo progetto, in realtà, non andò in porto.

In merito a PELAGGI Paolo, il collaboratore di Giustizia ha dichiarato che, a cavallo tra il 2007 e il 2008, lo stesso venne mandato da Pino ARENA e da GENTILE Franco in Emilia a lavorare presso di lui.
In quel periodo, GIGLIO era impegnato nel provocare il fallimento della COMIT: gli affidamenti bancari e i leasing ormai erano stati concessi alla società, e PELAGGI Paolo doveva aiutare GIGLIO ad acquistare materiale dai fornitori e poi non pagare i relativi debiti e far fallire la COMIT. In questo frangente PELAGGI Paolo riuscì, in effetti, ad acquistare materiali da alcuni fornitori, una parte dei quali era poi stata utilizzata nell'affare Sorbolo. In questi anni in cui venne a lavorare con GIGLIO, PELAGGI Paolo era già operativo in Emilia, tramite società che lavoravano nel modenese, nella zona di Maranello e che trattavano articoli di elettronica; tramite queste società PELAGGI Paolo eseguiva diverse operazioni tra cui "operazioni e triangolazioni con l'estero, con società estere per frodare l'IVA". Queste operazioni permettevano a queste società di lucrare sull'IVA, fino ad un 10% dell'imposta.

A tali operazioni, condotte PELAGGI Paolo, partecipò anche GIGLIO e, in un secondo momento, anche RIILLO Pasquale e l'americano SALWACH Mike. Le società che lui, PELAGGI Paolo, SALWACH Mike e RIILLO Pasquale utilizzavano per queste operazioni erano la I.N.T, la C.D.I, la CORE TECHNOLOGY, la M.B.. Alcune di queste società erano intestate a VULCANO Mario mentre un'altra, la CORE TECHNOLOGY, era intestata al cognato di GIGLIO, CURCIO Domenico. A costui erano intestate inizialmente anche la C.D.I e della TECNOLOGY, e la I.N.T. e la S.I.C.E.

Nel maggio 2010 venne arrestato anche PELAGGI Paolo. GIGLIO in quel momento si trovava in difficoltà economica a causa di alcuni affari che aveva precedentemente fatto proprio con PELAGGI e, in particolare, perché quest'ultimo aveva sottratto alcuni affidamenti. Queste "sofferenze economiche" erano riferibili, in particolare, a due società di GIGLIO: la CORE TECHNOLOGY e la I.N.T perché con la I.N.T vi erano problemi per alcuni affidamenti, mentre per la CORE TECHNOLOGY GIGLIO aveva addirittura rilasciato garanzie personali per garantire ulteriori affidamenti bancari.

Il rischio di incorrere in fallimenti e perdere gli affidamenti bancari a favore dell'altra società (quella sana) GIGLIO s.r.l. che, in quel momento vantava 3 milioni di affidamenti bancari e 4-5 milioni di leasing, era alto. A causa di queste difficoltà economiche, firmò con la banca Unicredit Banca Corporate di Reggio Emila un piano di rientro di circa 100.000 euro al mese , che onorava, inizialmente, tramite la GIGLIO s.r.l., la quale entrò, così, anch'essa, in difficoltà economica. A causa di tali tale situazione aumentò la sua necessità di liquidità che gli venne fornita, in un primo momento, da Giuliano, fratello di FLORO VITO Gianni e, in un secondo momento, da BLASCO e da SARCONE, i quali gli prestarono 30.000/50.000 euro nel 2010 e 200.000 euro nel 2012. Da quel momento iniziarono rapporti di falsa fatturazione quasi giornalieri con BLASCO, SARCONE, DILETTO Alfonso e VALERIO Antonio; in particolare, questi soggetti mettevano a disposizione liquidità che serviva per effettuare e fatturare operazioni inesistenti con società del nord Italia. Nel dettaglio, SARCONE, BLASCO e VALERIO provvedevano a finanziare le operazioni mediante la fornitura dei denari contanti, mentre GIGLIO svolgeva, sostanzialmente, il ruolo di intermediario con una serie di società del nord Italia (tra le tante, la ditta BIANCHINI, la ditta PROSPERO, due società facenti capo a PROSPERO Mauro, alcune società del veronese riferibili ad AVERSA Antonio) le quali, ricevute le somme, procedevano ad effettuare bonifici o ad emettere assegni nei confronti di una delle sue società (tra le quali la TRASMOTER, la TMC, la I.T.S o la T.R.S). Successivamente, GIGLIO procedeva a girare sui conti intestati a società poste nella sostanziale disponibilità dei predetti SARCONE, BLASCO e VALERIO il denaro, il cui ammontare complessivo era costituito dalle somme capitali fornite in contanti, unite alle percentuali di guadagno, che oscillavano tra il 6 ed il 13 %. Ciò salvo il caso in cui, dovendo i denari essere posti nuovamente in circolazione, la restituzione aveva ad oggetto esclusivamente gli introiti. La falsa fatturazione coinvolgeva già diversi altri soggetti, rappresentando il sistema primario di illecito arricchimento della consorteria reggiana, garantendo ai soggetti coinvolti guadagni per 70-80.000 euro al giorno, per singola operazione.

Già in precedenza, i rapporti di GIGLIO con il clan ARENA si erano progressivamente allentati.
Ed invero, già durante il periodo in cui aveva rapporti con la cosca ARENA, GIGLIO aveva portato avanti l'affare dell'immobiliare San Francisco, che era una società costituita da MUTO Antonio classe '71, PUGLIESE Michele e GRANDE ARACRI Salvatore, figlio di GRANDE ARACRI Francesco e nipote di GRANDE ARACRI Nicolino.
Successivamente alla pace, infatti, nell'aprile/maggio 2008, conobbe SARCONE Nicolino tramite suo cognato PROCOPIO Giovanni, fratello di PROCOPIO Francesco e cugino di PROCOPIO Salvatore, di PROCOPIO Giovanni e di PROCOPIO Francesco.
In quell'epoca, GIGLIO doveva ristrutturare casa e quindi si era rivolto, tramite il cognato PROCOPIO Giovanni, ad una società che si occupava di rivendita di ceramica e rivestimenti da bagno, la AMBIENTI DESIGN, formalmente intestata a SARCONE Gianluigi, PROCOPIO Salvatore e PROCOPIO Francesco ma, in realtà, di SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano e DILETTO Alfonso.
Fu lo stesso SARCONE Nicolino a portargli a casa le mattonelle che aveva acquistato, benché quello non fosse il suo lavoro. SARCONE Nicolino era infatti interessato a conoscerlo e, approfittando di quella occasione, lo andò a trovare. Durante quella visita, SARCONE Nicolino espresse disappunto per la vicinanza di GIGLIO alla famiglia ARENA e lo avvertì che le cose sarebbero potute cambiare e che avrebbe potuto avere bisogno di lui. GIGLIO rispose che, a causa della cresima del figlio di Pino ARENA (la "proposta di San Giovanni") non avrebbe potuto non rispettare i suoi impegni.
A partire dall'incontro con SARCONE Nicolino, GIGLIO aveva iniziato gradualmente ad allontanarsi dalla famiglia ARENA e ad avvicinarsi alla famiglia GRANDE ARACRI non solo in ragione delle sue recenti frequentazioni con GRANDE ARACRI Salvatore e con MUTO, ma anche per valutazioni che fece in merito alla famiglia ARENA a seguito degli arresti dell'operazione PANDORA che vide coinvolti i suoi esponenti.
Dopo l'arresto di ARENA Pino "U Tropeanu", aveva "preso piede", in particolare, GRANDE ARACRI Nicolino. Interruppe, quindi, in modo netto i rapporti con gli ARENA e si avvicinò,
a SARCONE Nicolino, DILETTO e a BLASCO.
6.7.1. Il sistema fraudolento
Come visto, nel delineare la sua storia ed i suoi rapporti con PELAGGI, il collaboratore ha descritto il sistema fondato su società create ad arte ed intestate fittiziamente a terzi, per frodare il fisco con il meccanismo delle frodi carosello (cfr. udienza 11.11.2016).
PELAGGI Paolo, già nel 2007-2008, era operativo in Emilia, tramite società che lavoravano nel modenese, nella zona di Maranello e che trattavano articoli di elettronica. Tramite queste società PELAGGI Paolo eseguiva diverse operazioni tra cui "operazioni e triangolazioni con l'estero, con società estere per frodare l'IVA", spiegando che si trattava di attività svolte da società "in Italia con delle società messe in piedi in Svizzera, con logistica in comunità europea, in Austria, dove le società italiane vendevano all'estero e la stessa merce veniva girata dalla Svizzera, posta nella logistica in Austria e girata di nuovo ad altre società italiane e poi andava di nuovo all'azienda di

partenza". Queste operazioni permettevano a queste società di lucrare sull'IVA, fino ad un 10% dell'imposta.

Anche GIGLIO partecipò a questo sistema a cui si aggiunsero in un secondo momento anche RIILLO Pasquale e l'americano SALWACH Mike. Le società che lui, PELAGGI Paolo, SALWACH Mike e RIILLO Pasquale utilizzavano per queste operazioni erano la I.N.T, la C.D.I, la CORE TECHNOLOGY, la M.B.. Alcune di queste società erano intestate a VULCANO Mario mentre un'altra, la CORE TECHNOLOGY, era intestata al cognato di GIGLIO, CURCIO Domenico il quale, a dire di GIGLIO, non era a conoscenza delle attività che si svolgevano con tali società. CURCIO Domenico percepiva uno stipendio per il solo fatto di mettere a disposizione il proprio nome per la società, ma non era a conoscenza delle frodi perpetrate, anche perchè, avendo frequentato solo le scuole elementari, non era esperto di operazioni di tal genere. Le società intestate a CURCIO Domenico erano, inizialmente, la C.D.I e della TECNOLOGY, e la I.N.T. e la S.I.C.E.

Anche a VULCANO Mario erano state intestate più società. A differenza di CURCIO Domenico, VULCANO era perfettamente a conoscenza delle operazioni che venivano compiute, tanto che era proprio VULCANO Mario (o alternativamente un certo Giuseppe, persona di fiducia di PELAGGI Paolo) ad accompagnare CURCIO Domenico in banca Monte Paschi di Cavriago – presso la quale avevano aperto un conto corrente - per eseguire alcune operazioni. VULCANO Mario, in altri termini dava disposizioni alla banca, mentre CURCIO Domenico apponeva solo le firme.
La società G.P.Z TRADING, era di proprietà di GIGLIO, Basso Paolo e di RIILLO Pasquale, ma formalmente intestata a due ragazze, una tale Daniela e una ragazza madre che non aveva lavoro e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro. Queste due ragazze inizialmente lavoravano anche per GIGLIO nei suoi uffici ma successivamente, quando la G.P.G. TRADING, venne acquistata da altra società, iniziarono a frequentare gli uffici di Milano in cui la società aveva la loro sede.
GIGLIO ha reso dichiarazioni anche in merito alla società MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, società svizzera con la quale operava SALWACH Mike, spiegando che Crugliano Gianluca emetteva le fatture in Svizzera e lui, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo si recavano a turno in Svizzera due o tre volte alla settimana a ritirarle. Questa società svizzera acquistava anche dall'Italia e quindi emetteva bonifici a favore di società italiane e, successivamente, si occupava di rivendere ciò che aveva acquistato ad altre società italiane ricevendone il bonifico. Questa società svizzera operava soprattutto con società italiane ma non esclusivamente; aveva, infatti, lavorato anche con società cinesi, polacche e ucraine. La MULTIMEDIA CORPORATE ltd operava in Svizzera e quindi ad essa corrispondevano anche conti correnti svizzeri, intestati a SALWACH Mike e a PELAGGI Paolo.
Infine, le società SINK e MINIMUM, erano riconducibili a COSTI Omar e di altro socio occulto, un tale Giuliano di cui non ha ricordato il cognome (DEBBI).

I conti MALU e REXI

Il collaboratore ha poi reso importanti dichiarazioni anche sui conti correnti REXI e MALU utilizzati come canali di reimpiego.

Egli ha innanzitutto puntualizzato che il conto REXI era il conto personale di RIILLO Pasquale. Costui gestiva la società COMIR, società che effettuava le stesse attività di fatturazioni per operazioni inesistenti effettuate anche dalla COMIT di GIGLIO. Dopo aver portato la COMIR al fallimento, RIILLO Pasquale aveva trasferito i denari della società nel suo conto REXI in Svizzera. Con i soldi trasferiti in Svizzera RIILLO aveva in parte finanziato la società MULTI MEDIA mentre un'altra parte del denaro era servita per compiere altre operazioni, quali l'emissione di assegni riguardanti liquidazioni di indennizzi dal momento che, "dopo il fallimento della COMIT, anche della BAZZONI, che era di MUTO Antonio, l'assicurazione ha liquidato alcuni sinistri. Gli assegni circolari che sono stati presi dalle compagnie, visto che le società in Italia erano fallite e non riuscivano più a cambiarsi, sono stati cambiati sul conto di RIILLO Pasquale."

Quanto al conto MALU, esso era intestato a PELLAGI Paolo ed utilizzato per operazioni analoghe a quelle per cui era utilizzato il conto REXI e cioè per incassare "assegni che provenivano da alcune assicurazioni e prelievi versati sul conto della MULTI MEDIA, girati oppure presi per contanti e riportati in Italia."

GIGLIO ha chiarito che "alcuni di questi soggetti facevano delle fatture, e quindi intestavano l'assegno circolare, e poi RIILLO Pasquale lo prendeva, lo portava su, e lo versavano o sul conto di Paolo PELAGGI o sul conto "REXI", o sul conto MALU". Alcune di queste operazioni recano i nomi di RIILLO Raffaele e RIILLO Giuseppe, fratello del suocero di GIGLIO ma, a dispetto del nome, non imparentato con RIILLO Pasquale.

6.8. I riscontri al collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe hanno trovato molteplici, granitici, riscontri.

Procedendo idealmente da un piano generale a quello particolare, un primo importante riscontro è rinvenibile nel contributo dichiarativo (e nei relativi documenti prodotti) fornito dal Maresciallo D'Agostino all'udienza del 20.4.2017.

Egli, infatti, ha portato al Tribunale le prove relative al raggiungimento della pace tra le famiglie crotonesi, così come descritta da GIGLIO e così come emergenti dalle indagini Operazione Isola e PANDORA.

L'Operazione isola venne portata a termine nel 2009 dalla Procura della Repubblica DDA di Milano.

In tale operazione vennero eseguiti 21 arresti tra Milano, Crotone, Catanzaro e Taranto e venne messa in luce l'esistenza di particolari figure che si erano poste a garanzia delle famiglie che in quel momento erano in guerra, in virtù di affari che in quel momento erano condotti in Lombardia.

L'indagine ebbe ad oggetto una famiglia dell'hinterland milanese, la cosiddetta 'ndrina Paparo.

Tra i soggetti indagati, figurava Laporta Carmelo, coniugato con NICOSCIA Maria classe '64, che si occupava dei rapporti con la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, nel cui ambito poteva contare sul sostegno del cognato NICOSCIA Pasquale detto

"macchietta", il vertice della famiglia NICOSCIA. Dalle intercettazioni ambientali effettuate sull'autovettura in uso a Laporta, emersero importanti sviluppi in relazione alla guerra di mafia in corso a Isola Capo Rizzuto tra le cosche ARENA e NICOSCIA. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Miano il 3.3.2009 nei confronti di Paparo Marcello e altri 20, è indicata una conversazione ambientale del 21 marzo 2006 (conversazione n. 3744) in cui si ha notizia di un summit tra gli esponenti delle due consorterie e alla quale partecipano Laporta Carmelo unitamente al NICOSCIA Salvatore, fratello di "macchietta" e NICOSCIA Antonio, figlio di Pasquale ed altri esponenti.
L'esistenza dei summit nel 2006 tra le cosche GRANDE ARACRI e NICOSCIA da una parte e ARENA dall'altra, è stata assodata anche, come visto, nell'indagine PANDORA (cfr. Cap. III) che ha portato a diverse condanne definitive per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. L'indagine PANDORA ha messo alla luce anche la circostanza, come spiegato da GIGLIO, che fautore della pace fu LENTINI Paolo, il contabile degli ARENA, nato a Crotone il 7.11. 1964.
Inoltre, come affermato da collaboratore, alla base della pace, anche i rapporti di parentela: il figlio di LENTINI, un certo Nicola, era infatti legato sentimentalmente ad una Iannone che era "sostanzialmente" una NICOSCIA.

In relazione agli omicidi di cui ha riferito GIGLIO, sono stati eseguiti accertamenti sulle figure di Carmine ARENA, NICOSCIA Pasquale, MANFREDI Mario e MEGNA Luca che hanno condotto a risultati perfettamente aderenti a quanto riferito dal collaboratore.
Per quanto attiene a Carmine ARENA, nel corso dell'indagine AEMILIA, è emerso che lo scontro armato scaturito dalla guerra di mafia tra le due famiglie crotonesi interessò la cosca ARENA che venne colpita con l'agguato del 2 ottobre del 2004, in cui venne ucciso Carmine ARENA, già condannato in via definitiva quale esponente di primo piano assoluto dell'omonima cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto.
Nel medesimo attentato, attuato da un gruppo armato di bazooka e armi automatiche, venne ferito ARENA Giuseppe classe '66 detto " Pino o Tropeano".
Il 15 novembre 2004, scampò ad un agguato un altro esponente della famiglia ARENA, ARENA Salvatore classe '69 detto " lo scuccu". In risposta di tale agguato, l'11 dicembre 2004 venne ucciso NICOSCIA Pasquale classe '60.
MANFREDI Mario, personaggio legato da vincoli di sangue alla famiglia NICOSCIA è stato assassinato il 3/12/2005 davanti all'ingresso del carcere di Crotone, dove stava facendo rientro dopo un periodo di permesso.
MEGNA Luca è stato assassinato il 22 marzo del 2008, quando si riaprì la faida nel crotonese a causa dello scontro interno alla cosca MEGNA tra i suoi due luogotenenti: MEGNA Luca che era rimasto più fedele alla famiglia ARENA e RUSSELLI Pantaleone che, invece, era più vicino a GRANDE ARACRI.
Quanto all'arresto di Pino ARENA classe '66 detto "U tropeanu", dagli accertamenti esperiti è emerso che nell'ambito dell'indagine "Revenge", condotta dalla Procura di Catanzaro venne emessa un'ordinanza che colpì una quarantina di persone ritenute appartenenti alla cosca "Gaglianesi" operante nelle province di Catanzaro e Crotone.

Tra i soggetti coinvolti in questa inchiesta, risultavano esserci Carmine ARENA, ARENA Giuseppe e GENTILE Francesco classe '59.
ARENA Pino e GENTILE Francesco a seguito di un breve periodo di latitanza, vennero arrestati il 13 aprile 2006 dai Carabinieri di Catanzaro in un'azienda casearia di proprietà di GIGLIOTTI Santo. Pino ARENA classe '66 in quel momento era il reggente della cosca e GENTILE, invece, il suo luogotenente. Nel carcere di Ariano Irpino, ove venne detenuto GENTILE, vennero intercettate le conversazione intercorse tra lui e i suoi due figli, GENTILE Fiore e GENTILE Tommaso che, a seguito dell'arresto del padre, vennero da lui inviati a Modena al fine di controllare l'operato di PELAGGI Paolo incaricato di investire il denaro degli ARENA.

Le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe trovano, poi, un significativo riscontro nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia CORTESE Angelo Salvatore. Egli, all'udienza del 9.2.2017, ha dichiarato che la conoscenza con GIGLIO Giuseppe era risalente agli anni in cui il secondo viveva ancora in territorio calabrese; sul punto il CORTESE ha raccontato che al tempo GIGLIO versava in stato di bisogno in quanto suo padre era caduto in rovina e si era trovato a richiedere aiuto a soggetti dediti ad attività di usura.
Tuttavia, quando il CORTESE, intorno al 2005, si era recato a trovare GIGLIO aveva potuto constatare che quest'ultimo aveva accumulato enormi fortune, la cui fonte, ad avviso del CORTESE, non poteva che essere illecita.
Inoltre, secondo quanto riferito dal collaboratore, sia GIGLIO che MUTO Antonio classe 1971 e i VERTINELLI fornivano volontariamente denari a tutte le consorterie; nel dettaglio, ciò sarebbe avvenuto con le famiglie ARENA, NICOSCIA, MEGNA e GRANDE ARACRI, le quali, secondo il CORTESE, non avevano necessità di ricorrere a metodi violenti e a minacce esplicite, giacchè tali soggetti erano a disposizione dei clan sopra menzionati, costituendo i "bancomat viventi" degli stessi.
Inoltre, sempre secondo quanto dichiarato dal collaboratore, tra GIGLIO Giuseppe (oltre che i VERTINELLI e MUTO Antonio classe 1971) e le cosche suindicate sussisteva un rapporto bidirezionale, in quanto, non solo quest'ultimo le finanziava ma, al contempo, aveva posto in opera una costante attività di investimento dei denari di provenienza illecita dalle stesse fornitigli.
Per quanto concerne, più specificamente, il legame con i GRANDE ARACRI, CORTESE ha dichiarato che il boss Nicolino gli avrebbe riferito che aveva investito tutti i propri denari in Emilia Romagna, con l'intermediazione dell'opera di GIGLIO Giuseppe, oltre che dei MUTO, dei VERTINELLI, di DILETTO Alfonso e dei SARCONE.

La circostanza che GRANDE ARACRI Nicolino avesse interessi diretti negli affari gestiti dal GIGLIO si evince, riscontrando ulteriormente il dichiarato di CORTESE, anche da alcune intercettazioni. Nel dettaglio, in data 21.4.2012 (prog. n. 4247 RIT 1081/2011), veniva intercettata una conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Michele, nel corso della quale il primo riferiva al secondo di essere sempre stato volontariamente a disposizione di tutte le cosche:

"GIGLIO: Io ti posso dire che la casa mia, è stata casa di tutti fraticé, quando (inc.), chiunque ha avuto bisogno di me…
BOLOGNINO: Lo dicono tutti…
GIGLIO: inc.
BOLOGNINO: inc. di merda, di disonesti…
GIGLIO: Miché, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non (inc).. che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Miché, ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticé, vuoi ammazzare…
BOLOGNINO: Si (inc.)
GIGLIO: Ammazzami, però non te lo do io Miché, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! Fai quello che cazzo vuoi, fraticè, pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.
(…)

Dopo circa 45 minuti (ambientale n. 4248 (RIT 1081/2011), i medesimi interlocutori riprendevano il discorso:

GIGLIO: Miché, tu allora tu ti puoi incazzare quando c'è una giusta causa, cioè io mi posso incazzare perché mi segui, dal momento che tu hai avuto bisogno, non solo tu, hai capito? Mi sono messo a disposizione che cazzo mi vieni a cer... cioè mi segui quello che ti voglio dire Miché?
BOLOGNINO: E' giusto, ma il bello è che..
GIGLIO: A qualsiasi tavolo che ci sediamo, mi segui, cioè non puoi dare torto, nessuno mi può dare torto...
BOLOGNINO: Quando arriva a te Pino che succede una cosa, tu quella mattina dovevi dire ma che cazzo siete venuti a fare qua (inc.), ma un'azione di queste, me la meritavo io?
(…).

Ancora più esplicita la conversazione intercettata l'8.1.2013 (prog. n. 24601 RIT 586/2012) nel corso della quale GRANDE ARACRI Nicolino, interloquendo con DILETTO Alfonso, LAMANNA Francesco e un tale Michele non meglio identificato, si lamentava di un ammanco di denaro del quale sarebbe stato responsabile GIGLIO Giuseppe, a seguito del quale GRANDE ARACRI aveva chiamato al suo cospetto lo stesso GIGLIO e VERTINELLI al fine di chiarire la situazione:
"GRANDE ARACRI NICOLINO: Tre per cinque quindici, 150 mila, ora penso che sono... quanti sono, 100 mila euro di... 100 mila euro. Alla fine diciamo, il Mario ora che metteva di nuovo soldi deve dare soldi a lui dei mattoni quando mettiamo se io cercavo (inc.) però noi diamo i soldi a Mario, non da GIGLIO. Hai capito? Praticamente noi abbiamo tolto, abbiamo tolto, nel periodo abbiamo tolto i cinesi, non è che li abbiamo tolti per GIGLIO, che GIGLIO praticamente che è successo? Il Vertinelli un giorno prendo e lo faccio venire qua, all'inizio parliamo (inc.). I soldi, i televisori e i

computer non li dovete tenere, non vi dovete tenere neanche un televisore, vi dovrebbero ammazzare. Hanno preso e sono andati a portare (inc.) questo televisore. Con tanti televisori che avevano (inc.) televisori.".

Nel successivo passaggio, inoltre, il capo cosca riferiva di essere venuto a conoscenza di tale circostanza analizzando i conti correnti intestati a CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, nonché fittizio intestatario delle società C.D.I. TECHOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l., come si chiarirà oltre:
"...tu ben sai che quando mi metto da qui controllo pure i conti correnti pure là... di quelli... incompr. ... controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente di... incompr. ... con CURCIO... là... come si chiama? CURCIO... che gli viene? cognato? genero? non lo so... cognato... è cognato... cognato... controllo il conto corrente di quello là... di che mi accorgo? i televisori... i soldi dice che si erano persi... "e come cazzo va che gli stiamo pagando i soldi a tuo cognato 50 mila, 100 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila... glieli stiamo pagando a tuo cognato i soldi" ... "no", dice, "veramente io non lo sapevo", "non lo sapevi?", "non lo sapevo", "non mi dire che non lo sapevi che mi fai incazzare", mi ha detto "ora l'ho saputo", ha detto, gli ho detto "ma tu pensi che io l'ho saputo così... l'ho saputo così che i soldi li ha presi tuo cognato, ah?" ... incompr. ... mi ha detto... mi ha detto "va bene, vediamo come possiamo fare... non me n'ero accorto... se li devo cacciare li caccio" ... pippì ... pappà ...).
Su richiesta del DILETTO, inoltre, il GRANDE ARACRI chiudeva riferendo che aveva comunicato a GIGLIO che quest'ultimo avrebbe necessariamente dovuto procedere alla restituzione dei denari mancanti ("mi ha detto... dice che ora vede come può fare... così... colà... gli ho detto "ci devi dare i 110"").

In definitiva, da tutte le indicate conversazioni, che riscontrano il dichiarato del collaboratore di giustizia, emerge non solo il ruolo di GIGLIO Giuseppe quale fondamentale soggetto grazie al quale le diverse cosche calabresi, anche in passato nemiche, potevano investire e reimpiegare denari (cfr. Cap. XIII), ma anche, per quanto qui più interessa, l'investimento dei denari della cosca GRANDE ARACRI in questo articolato sistema illecito reimpiego (di cui ora si dirà puntualmente) con il diretto interessamento del suo capo, Nicolino GRANDE ARACRI, al cospetto del quale GIGLIO doveva rendicontare.
Anche per questa via, dunque, le propalazioni del collaboratore di giustizia risultano riscontrate, inserendosi perfettamente all'interno del corposissimo quadro probatorio che, con la sua autonoma capacità dimostrativa del sistema illecito creato rappresenta, comunque, il riscontro più solido all'intero contributo probatorio fornito dal collaboratore sul tema in esame.

Le singole operazioni fraudolente
Svolte queste osservazioni preliminari, si passano ora in rassegna le singole operazioni fraudolente poste in essere, le quali sono, così come descritte nel capo di imputazione, sono rappresentative di un modus operandi "ordinario" e che aveva generato, nel suo

vorticoso susseguirsi, un fatturato calcolato in circa 18-19 milioni di euro nel periodo compreso tra la fine del 2009 e i primi sei mesi del 2010.

Al fine di agevolare la comprensione dell'analisi di queste operazioni si seguirà l'ordine seguito dai capi d'imputazione 98 e 97. Di fondamentale ausilio nell'analisi di tali operazioni, in parte tratteggiate dal Maresciallo D'Agostino all'udienza del 26.10.2016, sono gli esiti della perizia contabile che, nel descrivere ed analizzare compiutamente i dati a disposizione, hanno messo a fuoco con argomentazioni convincenti anche sotto il profilo prettamente contabile, la natura fittizia delle operazioni.

OPERAZIONE n. 1
La prima operazione descritta nel capo d'imputazione aveva per oggetto la compravendita di PEN DRIVE 64 GB tra 8 società, delle quali 6 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., G.P.Z. TRADING S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., PROJECT COMUNICATION S.r.l., COMPU & GAMES S.r.l.), una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e una belga (TEMSAMANE BVBA).
Il giro iniziava con due cessioni operate dalla MB TRADING: la prima, nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, relativa alla vendita di n. 1998 dei beni sopra descritti; la seconda, avente ad oggetto n. 202 unità degli stessi prodotti, in favore della G.P.Z. TRADING.
Seguivano due compravendite nei confronti della CORE TECHNOLOGY: la prima realizzata dalla C.D.I. TECHNOLOGY e relativa alla medesima merce acquistata, la seconda effettuata dalla G.P.Z. TRADING e avente ad oggetto gli stessi beni precedentemente acquistati.
Successivamente, la CORE TECHNOLOGY vendeva n. 1.500 unità dei prodotti suindicati alla PROJECT COMUNICATION e n. 700 della stessa merce alla COMPU & GAMES; facevano seguito due cessioni operate in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD: la prima da parte della PROJECT COMUNICATION e relativa ai beni precedentemente acquistati, la seconda ad opera della COMPU & GAMES e avente ad oggetto i prodotti a sua volta acquistati dalla stessa.
Il giro proseguiva con due transazioni effettuate dalla società elvetica: la prima relativa a n. 2.200 della merce summenzionata nei confronti della TEMSAMANE BVBA e la seconda avente ad oggetto la medesima quantità di beni in favore della MB TRADING.

Tabella fatture operazione n. 1.

Rif.	N. fattura	Data Fattura	Emittente	Destinatario	Quantità	Prezzo unitario	Iva	Totale fattura	Data pagamento	Importo pagamento	Spedizione
1	5	25/0	MB	C.D.I.	1.998 PEN	95,	37.98	227.8	02/03	227.	25/02

		2/2010	TRADING	TECHNOLOGY	DRIVE 64 GB	05	1,98	91,88	/2010	897,38	/2010
2	6	26/02/2010	MB TRADING	G.P.Z. TRADING	202 PEN DRIVE 64 GB	95,05	3.860,02	23.160,12	-	-	26/02/2010
3	1	26/02/2010	C.D.I. TECHNOLOGY	CORE TECHNOLOGY	1.998 PEN DRIVE 64 GB	96,95	38.741,22	232.447,32	02/03/2010	232.447,32	26/02/2010
4	7	26/02/2010	G.P.Z. TRADING	CORE TECHNOLOGY	202 PEN DRIVE 64 GB	96,95	3.932,78	23.596,68	09/03/2010	23.596,68	26/02/2010
5	7	26/02/2010	CORE TECHNOLOGY	PROJECT COMUNICATION	1.500 PEN DRIVE 64 GB	99,85	29.995,00	179.970,00	05/05/2010	10.000,00	26/02/2010
6	8	26/02/2010	CORE TECHNOLOGY	COMPU & GAMES	700 PEN DRIVE 64 GB	99,85	13.979,00	83.874,00	30/03/2010	50.324,40	26/02/2010
									01/04/2010	23.549,60	26/02/2010
									16/04/2010	10.000,00	26/02/2010
7	40	02/03/2010	PROJECT COMUNICATION	MULTI MEDIA CORPORATE	1.500 PEN DRIVE 64 GB	104,84	non imponibile	157.260,00	15/04/2010	157.260,00	01/03/2010
8	435	02/03/2010	COMPU & GAMES	MULTI MEDIA CORPORATE	700 PEN DRIVE 64 GB	104,84	non imponibile	73.388,00	26/03/2010	73.400,59	01/03/2010
9	11*	01/03/2010	MULTI MEDIA CORPORATE	TEMSA MANE BVBA	2.200 PEN DRIVE 64 GB	119,13	non imponibile	262,086,00	-	-	-
10	22	28/04/20	MULTI MEDIA	MB TRADIN	2.200 PEN DRIVE 64	112,92	non impon	248.624,00	N/D	N/D	08/04

		10	CORPO RATE	G	GB		ibile				/2010

Per quanto concerne le anomalie rilevate in seno all'operazione sopra delineata, significativo ai fini della dimostrazione della natura fraudolenta dell'operazione è il fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, erano tornate, come descritto, in capo all'originario cedente (MB TRADING).

Inoltre, a seguito di tale operazione, le società coinvolte avevano maturato un vantaggio in termini di maturazione di crediti IVA senza sostenere alcun rischio finanziario (le società infatti pagavano il fornitore solo dopo aver ricevuto il saldo delle fatture emesse nei confronti del cliente) o maturando un debito di imposta mai versato funzionale al perseguimento della frode.

Secondo quanto acclarato in perizia, la MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 41.842,00; quest'ultima, in particolare, come visto, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali. La C.D.I. TECHNOLOGY aveva maturato un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 759,24, pari alla differenza tra IVA a credito di euro 38.741,22 e IVA a debito pari ad euro 37.981,98; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata evasore totale. La G.P.Z. TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 72,76, relativo all'IVA sulla fattura di vendita al netto del credito derivante dalla fattura di acquisto. La PROJECT COMUNICATION maturava un credito nei confronti dell'erario pari ad euro 29.995,00. Inoltre, la società in parola, effettuava esclusivamente un pagamento parziale (pari ad euro 10.000,00) in relazione alla fattura emessa da CORE TECHNOLOGY per un importo complessivo pari ad euro 179.970,00, sebbene avesse ricevuto per intero il pagamento a saldo della fattura emessa nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE LTD per euro 157.260,00 e relativa ai medesimi beni oggetto del precedente acquisto da CORE TECHNOLOGY. La COMPU & GAMES maturava un credito nei confronti dell'erario pari ad euro 13.979,00; inoltre, i pagamenti nei confronti del fornitore CORE TECHNOLOGY venivano effettuati solo successivamente all'accredito di denaro da parte del successivo acquirente MULTI MEDIA CORPORATE LTD (pertanto la COMPU & GAMES non aveva dovuto sostenere alcuna uscita finanziaria per il compimento dell'operazione).

Altra anomalia si individua sotto il profilo delle spedizioni effettuate. Ed invero, in data 08.04.2010 la MULTI MEDIA CORPORATE LTD avrebbe inviato 2.200 PEN DRIVE alla MB TRADING, mentre in data 28.04.2010 la società elvetica emetteva la fattura accompagnatoria n. 22 pari ad euro 248.624,00.

Tuttavia, la merce non poteva essere nella disponibilità della società svizzera poiché la stessa era stata venduta e spedita a TEMSAMANE BVBA in data 08.03.2010 (fattura n. 11 del 01.03.2010). Pur avendo la MULTI MEDIA CORPORATE LTD proceduto ad annullare tale vendita con nota di credito del 01.03.2010, la merce risultava rientrata nella disponibilità della stessa solo in data 26.04.2010, data di molto posteriore alla presunta spedizione a MB TRADING.

Con riferimento all'operazione in commento, assume rilievo la conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e tale Elisa, della Banca Popolare Emilia Romagna (telefonata n. 854 del 16.04.2010 (RIT 640/2010) intercettata sull'utenza in uso a GIGLIO Giuseppe):
ELISA: "Non è arrivato nulla di quella fattura grossa, però io gli ho appena messo in conto 10.000 euro, con scritto "Acconto fattura 136 da parte della "Compu e Games Srl"."

Considerato che la CORE TECHNOLOGY S.r.l. veniva costituita in data 15.01.2010, alla data del 26.02.2010 non poteva avere ancora emesso la fattura n. 136; a dimostrazione di ciò la fattura n. 10 reca la data del 02.03.2010.

Anche il precedente pagamento di Euro 23.549,60 effettuato dalla COMPU & GAMES S.r.l., come riportato dal documento bancario di seguito allegato, risultava indicare una causale alquanto generica.

Appare, dunque, evidente che le registrazioni bancarie relative all'operazione erano state artificiosamente costruite al fine di supportare i documenti fiscali.
Alla luce degli elementi sopra evidenziati, dee concludersi che l'operazione alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fosse oggettivamente inesistente. Invero, la stessa rispecchia in tutti i suoi connotati lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello", sub specie di operazione di carattere circolare: i beni oggetto dell'operazione, a seguito dei vari passaggi (peraltro piuttosto ravvicinati nel tempo) tornavano in capo all'originario titolare (MB TRADING).
Peraltro, evidente risulta il vantaggio anche delle società COMPU & GAMES e PROJECT COMUNICATION le quali, oltre a conseguire un credito d'imposta a seguito dell'operazione di cui trattasi, non avevano sostenuto alcun rischio finanziario,

procedendo ai pagamenti dei fornitori solo successivamente al saldo delle fatture emesse nei confronti degli acquirenti.
L'operazione, pertanto, risultava essere stata realizzata in danno dell'erario in quanto, come accertato dai periti contabili, MB TRADING ha maturato un debito di imposta pari ad euro 37.981,98, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.
Inoltre, molte delle società coinvolte avevano un ruolo conclamato di cartiera. Si veda in proposito quanto sopra indicato in merito alla MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, alla MB TRADING, alla C.D.I. TECHNOLOGY ed alla G.P.Z. TRADING).

OPERAZIONE n. 2
La seconda operazione descritta dal capo d'imputazione n. 98 era relativa alla cessione di una serie di SD CARD 32 GB KINGSTON tra 4 società, delle quali 3 di diritto italiano (MB TRADING, C.D.I. TECHNOLOGY e DORICART S.r.l.) e una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
In particolare, la prima società operava due cessioni nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, relative alla vendita di n. 1.000 + 300 SD CARD 32 GB KINGSTON; seguiva una compravendita realizzata dalla C.D.I. TECHNOLOGY in favore della DORICART e avente ad oggetto i medesimi beni precedentemente acquistati.
Successivamente, quest'ultima società cedeva alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD la stessa merce di cui sopra.
Infine, la società elvetica vendeva alla MB TRADING gli stessi prodotti summenzionati.

Per quanto attiene alle anomalie riscontrabili con riferimento alla operazione in oggetto, il primo elemento che emerge è da inquadrarsi nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, tornino in capo all'originario titolare (MB TRADING).
A seguito di tale operazione, inoltre, i soggetti coinvolti maturavano, come acclarato dalla perizia contabile, un vantaggio.
Più specificamente: la MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 51.046,00; quest'ultima, come visto, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali. La C.D.I. TECHNOLOGY maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 324,00; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata quale evasore totale. La DORICART maturava nei confronti dell'erario un credito IVA pari ad euro 51.370,00; le fatture emesse dalla società in oggetto nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE risultavano non imponibili IVA; si tratta dell'unica società della filiera ad aver presentato la dichiarazione IVA per l'anno di esercizio 2010. Inoltre, DORICART aveva omesso il pagamento delle fatture n. 35 del 21.05.2010 e n. 38 del 25.05.2010 emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY e dalla MULTI MEDIA CORPORATE ed aveva ricevuto il pagamento per intero della sola fattura n. 1349/AR.

Con riferimento a tale ultimo pagamento, inoltre, si sottolinea come lo stesso sia stato effettuato in data 19.05.2010, ovvero 12 giorni prima dell'emissione della relativa fattura da parte di DORICART (31.05.2010).
Per quanto concerne le spedizioni effettuate, secondo quanto risultante dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria, i beni oggetto della fattura n. 1349/AR del 31.05.2010 sarebbero stati inviati dalla DORICART alla MULTI MEDIA CORPORATE in data 18.05.2010.

Tuttavia, la DORICART avrebbe ricevuto i medesimi beni (fattura emessa da C.D.I. TECHNOLOGY n. 38 del 25.05.2010) soltanto in data 25.05.2010 come da documento di trasporto n. 27 del 25.05.2010, pertanto 7 giorni dopo la presunta spedizione a MULTI MEDIA CORPORATE.
In relazione all'operazione testé descritta, pregnante risulta essere la conversazione (telefonata n. 674 del 25.05.2010 (RIT 1019/2010) intercettata sull'utenza in uso a MANICA Giuseppe) intercorsa tra PELAGGI Paolo (uno dei soci della MULTI MEDIA CORPORATE, come già riferito) e MANICA Giuseppe (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY), dalla quale si deduce che l'operazione in esame era stata disegnata ad hoc:
MANICA: Pronto!
PELAGGI: Ehi Giusé...
MANICA: Ehi...
PELAGGI: Ma Doricart... ma hai fatto una spedizione di 1000 e non di 1300?
MANICA: 1000... solo 1000 mi ha detto.
PELAGGI: E perché solo 1000 scusami...
MANICA: Perché mi ha detto." No, mandamene solo 1000 perché Paolo mi ha detto 1000 che altri 300 sono destinati altrove."
PELAGGI: Ah quindi te lo ha detto lui...
MANICA: No, solo 1000 mi ha detto, mi ha detto "...non ne mandare..."
PELAGGI: Eh, te lo dice lui oramai, quindi tu chiama lui e lui ti dice cosa devi fare tu! Giusto? Non che a noi ci hanno fatto... di vendite... ..inc.. di 1000!
MANICA: No... non ci hanno fatto di vendite...
PELAGGI: Come: non ci hanno fatto di vendite?
MANICA: No, una conferma per noi...
PELAGGI: Quella è una conferma?
MANICA: Sì...
PELAGGI: Sicuro?
MANICA: Io: Barbara mi ha detto 1000 e me l'hanno confermato... 1000, perché ti sto dicendo, Paolo, prima ne voleva 300 e poi mi ha detto:" No, devi fare 1000!"
PELAGGI: Mamma mia, mamma mia... una confusione... e meno male che sono due operazioni...
MANICA: Mi ascolti, mi ascolti? Allora:"Barbara, abbiamo una conferma di 1000 e un'altra di 1300?" "No, Paolo mi ha detto, prima ha telefonato..."
PELAGGI: No, 1000 e 1000 e 3... 1300!

MANICA: 1000 una e 300 un'altra! Ho capito Paolo... ho capito, chiama Barbara, Barbara... vieni qua!".

Come visto, tra le società coinvolte era emersa la DORICART S.r.l., la quale, come riferito dal Luogotenente NOTO Salvatore all'udienza del 04.05.2016, era stata oggetto nel 2011 di una verifica fiscale ad opera del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ancona. (cfr. produzione udienza 4.5.2016)
La società, dedita al commercio all'ingrosso di articoli di cartoleria e amministrata da AMBROGI Alberto, era stata sottoposta a controlli per gli anni 2007, 2008, 2009 e 2010, poiché era emerso che la stessa intratteneva rapporti commerciali con la società NEXUS di San Marino.
Da tali accertamenti era risultato, anzitutto, che tra i soggetti con i quali la DORICART concludeva affari ve ne erano alcuni che avevano emesso dichiarazioni d'intento (la quale, com'è noto, è una dichiarazione che, secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia di IVA, può essere emessa dal soggetto che sia in possesso della qualità di esportatore abituale dall'estero; per l'effetto gli acquisti effettuati dal soggetto in questione non sono soggetti al versamento dell'imposta sul valore aggiunto) poi risultate false.
Successivamente emergeva, inoltre, un'operazione anomala posta in essere con la MINIMUM in quanto, da un lato, la DORICART aveva emesso nei confronti di quest'ultima una fattura (la n. 1.341 del 28.05.2010, d'importo pari ad euro 165.200), che recava, quale indicazione, "fattura emessa per future forniture di merce" (era, pertanto, manchevole delle indicazioni relative alla quantità e alla qualità dei beni richieste dalla legge); dall'altro lato, la MINIMUM aveva utilizzato la dichiarazione d'intento con riferimento a tale transazione commerciale successivamente all'emissione della fattura, all'interno della quale era calcolato l'importo dell'IVA.
Come riferito sempre dal Luogotenente NOTO Salvatore (udienza 4.5.2016), dagli accertamenti svolti era emerso anche che la spedizione della merce non era mai avvenuta; inoltre, l'oggetto dell'operazione era costituito da televisioni, beni che la società non commerciava.
Con riferimento ai pagamenti, invece, la MINIMUM aveva effettuato due bonifici nella data di emissione della fattura, ai quali aveva fatto seguito, tuttavia, la restituzione dei denari (nelle date del 22, 23 e 24 giugno) fatta eccezione per la somma di euro 25.884,00 (che, come riferito dal teste, è importo quasi parificabile a quello dell'IVA).
Sulla scorta di tali elementi, l'operazione tra le due società era stata ritenuta oggettivamente inesistente.
Inoltre, ulteriore anomalia era stata riscontrata, in relazione alla medesima operazione, nella circostanza che nel luglio successivo la DORICART aveva emesso una nota di credito con la quale annullava l'operazione in commento; l'anomalia riscontrata consisteva nel fatto che normalmente è l'acquirente che emette la nota di credito, con la quale storna totalmente o parzialmente importi precedentemente fatturati ad un cliente.
Da tale operazione scaturiva una serie di verifiche sulla DORICART, sfociate nel processo verbale di constatazione del 10.02.2011 (prodotto all'udienza del 29.4.2016)

dalle quali era emerso che la società aveva emesso fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società NEXUS, MINIMUM e MB TRADING.
Inoltre, la stessa DORICART, come riferito dal Dott. VACCA Ermelindo (udienza 4.5.2016), era stata sottoposta ad alcune verifiche ad opera dell'Agenzia delle Dogane di Ancona, poi sfociate in due processi verbali del 19.01.2012 e del 08.02.2012 (produzione 29.4.2016).
L'accertamento era scaturito da una richiesta di cooperazione amministrativa pervenuta dall'Austria in ragione dei rapporti commerciali intrattenuti da DORICART con la società MULTI MEDIA CORPORATE LTD, la quale era emersa quale soggetto giuridico coinvolto in operazioni fraudolente.
Pertanto, in data 17.05.2011 veniva eseguito un accesso presso la sede della società; nel corso dello stesso venivano rilevati scambi effettuati dalla DORICART con due società: la società rumena ARGI S.r.l. e la società elvetica oggetto della segnalazione summenzionata.
Con riferimento alla prima, in particolare, si riscontrava l'emissione di 13 fatture (per un ammontare complessivo di euro 556.102,00) aventi ad oggetto articoli di cancelleria, rispetto alle quali, tuttavia, non si rilevava alcun pagamento né venivano reperiti documenti che attestassero l'effettiva spedizione della merce.
In merito alla MULTI MEDIA CORPORATE, invece, si riscontrava l'emissione di due fatture: la prima, d'importo pari ad euro 63.396,00, rispetto alla quale era stato rinvenuto un pagamento nonché la firma del destinatario sul documento di trasporto; nonostante l'apparenza di liceità dell'operazione, si rilevava che il documento fiscale di cui sopra era stato emesso con riferimento alla cessione di schede di memoria, mentre la DORICART trattava prodotti differenti, come già riferito.
Con riferimento alla seconda fattura (contraddistinta al n. 1350 ed emessa in data 31.05.2010), di importo pari ad euro 211.320,00 e avente ad oggetto 1.000 schede di memoria 32 GB, non furono rinvenuti né il relativo pagamento né alcun documento di trasporto. Pertanto, poiché la transazione commerciale in parola risultava essere manchevole del requisito della spedizione dall'Italia verso lo stato estero, richiesto dalla legge per ritenere configurata una cessione intracomunitaria, l'operazione medesima era stata ritenuta assoggettabile ad IVA.
Pertanto, era stato accertata l'emissione da parte della DORICART di fatture per operazioni inesistenti.
Sulla scorta delle circostanze testé poste in rilievo, le fatture relative all'operazione in esame sono da considerarsi oggettivamente inesistenti.
La stessa, infatti, richiama il paradigma tipico di una "frode carosello"; secondo il classico andamento circolare, i beni oggetto dell'operazione, dopo il celere susseguirsi di plurime cessioni, tornano in capo al primo cedente (MB TRADING).
Ulteriore indice sintomatico è da inquadrare nella circostanza che le società hanno un ruolo conclamato di cartiera .
Ulteriore elemento da porre in rilievo è il guadagno conseguito dalla DORICART che, grazie all'operazione, maturava un credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 51.370,00, trattandosi di fatture di vendita non imponibili ai fini IVA.

In conseguenza di quanto rilevato, l'operazione risultava essere realizzata in danno dell'erario in quanto MB TRADING maturava un debito di imposta pari ad euro 51.046,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 3
La terza operazione descritta nel capo di imputazione aveva ad oggetto la vendita di n. 650 PEN DRIVE 64 GB tra n. 5 società, delle quali n. 4 di diritto italiano (C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SECURSERVICE ITALIA S.r.l., MINIMUM S.r.l. e MB TRADING S.r.l.) e una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, la prima società cedeva i prodotti sopra descritti alla seconda, la quale, a sua volta, rivendeva alla MINIMUM; seguiva la compravendita di quest'ultima in favore della società elvetica la quale, successivamente, eseguiva una cessione della stessa merce nei confronti della MB TRADING.
Chiudeva il giro la vendita di quest'ultima in favore della C.D.I. TECHNOLOGY.

Con riferimento alle criticità riscontrate in relazione all'operazione testé descritta, il primo elemento da evidenziare è che i beni compravenduti nell'ambito della stessa, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, tornano in capo al primo cedente (C.D.I. TECHNOLOGY) nell'arco di soli 9 giorni.
Altra circostanza degna di nota afferisce ai prezzi di vendita applicati ai beni oggetto delle cessioni sopra descritte; invero, nella prima operazione C.D.I. TECHNOLOGY vendeva la merce alla SECURSERVICE ITALIA al prezzo unitario di euro 122,00 oltre IVA; successivamente, quest'ultima società cedeva i beni alla MINIMUM al prezzo unitario di euro 129,50 in regime di esenzione IVA; in seguito MINIMUM vendeva a sua volta alla MULTI MEDIA CORPORATE al prezzo unitario di euro 134,00 in regime di non imponibilità IVA. Al termine del giro testé descritto, la MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 120,70 oltre IVA. In buona sostanza, la MB TRADING ha effettuato una vendita sottocosto.
A seguito di tale operazione, inoltre, gli imprenditori coinvolti conseguivano un vantaggio; più specificamente:
la MB TRADING maturava un debito, mai pagato, nei confronti dell'erario pari ad euro 15.695,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Anche la C.D.I. TECHNOLOGY maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 165,00; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata quale evasore totale.
La SECURSERVICE ITALIA conseguiva un credito IVA pari ad euro 15.860,00 (alla fattura emessa nei confronti della MINIMUM non veniva applicata l'imposta in forza di dichiarazione di intento presentata dal cliente).

Infine, per quanto concerne i pagamenti effettuati a saldo delle fatture, si rileva che la MB TRADING saldava la fattura n. 18 del 06.04.2010 alla MULTI MEDIA CORPORATE solo in data 21.04.2010, ovvero dopo aver ricevuto il pagamento da parte della C.D.I. TECHNOLOGY a saldo della fattura n. 31 del 07.04.2010 (in particolare, tale ultimo pagamento risulta essere avvenuto in ritardo poiché sarebbe dovuto essere eseguito in data 07.04.2010, come indicato in fattura).
La natura fraudolenta dell'operazione emerge, altresì, da una conversazione (telefonata n. 21 del 13.04.2010 RIT 722/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo, intercorsa tra PELAGGI Paolo (che, in forza di un contratto di mandato fiduciario sottoscritto in data 12.06.2009, risultava essere uno dei titolari della MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e COSTI Omar (amministratore di fatto, come chiarito, della MINIMUM):
PELAGGI: Ueh...
COSTI: Buongiorno.
PELAGGI: Buongiorno, non mi dire che non sono arrivati che m'incazzo.
COSTI: no, non sono ancora arrivati... eh... ti dico questo.
PELAGGI: sono arrivati dai, poi.
COSTI: no, no, no, no, no, non sto scherzando.
PELAGGI: ma se sono addebitati già, si sono già addebitati.
COSTI: e va bè, ti dico l'ufficio estero gli ho dato.
PELAGGI: va bè, lo vedrò, magari, più tardi.
COSTI: ascoltami una cosa.
PELAGGI: oggi non è 13, si... si sono già addebitati.
COSTI: spese di trasporto mi ha messo 1000 euro nella fattura.
PELAGGI: eh si Omar, se no come facciamo, tu ci dovresti stare lo stesso eh...
COSTI: no, non è che ci sto lo stesso, con lo 0,5 che c'ho non ci sto mica, se ci metto anche 1000. euro di... di... di... trasporto, Paolo cioè non c'ha senso che facciamo la cosa, per me...
PELAGGI: allora quello 0,5 ti ricordi che non ci doveva nemmeno essere lì, no?
COSTI: si, lo so, ho capito, me l'hai messo lì, il discorso mio è che io mi devo giustificare.
PELAGGI: e lo ammortizzi con...
COSTI: ascoltami a me, ok? Allora tutti quanti... io devo andare dai miei soci e spiegargli che c'è lo 0,5 per cento, per questa situazione, ok? Che c'abbiamo lasciato, quando io, avrei fatto la cosa, se per caso mi rimaneva l'uno di là, invece di metterlo di là l'uno, me lo prendevo di qua, perché giustificavo ai miei soci un qualcosa, ok?
PELAGGI: va bò, dai, te lo faccio togliere.
COSTI: no, appunto, incominciavo Paolo, non mi far forzare la mano, poi dopo...
PELAGGI: ho capito, ho capito.
COSTI: bravo, bravo, hai già capito, hai già capito.
PELAGGI PAOLO: va bò dai.

La conversazione riportata è stata ricondotta all'operazione in oggetto in ragione della coincidenza temporale della stessa con il pagamento effettuato dalla MULTI MEDIA

CORPORATE nei confronti della MINIMUM; la telefonata rende palese che le operazioni commerciali poste in essere dalle società coinvolte avevano l'esclusiva finalità di generare profitto in capo agli attori delle stesse, nonché che gli importi da inserire nelle fatture potevano essere modificati allo scopo di consentire agli stessi di conseguire un vantaggio economico maggiore.
Inoltre, alla data della conversazione (13.04.2010) la fattura redatta da SECURSERVICE ITALIA nei confronti di MINIMUM (recante la data del 30.03.2010) risultava essere già stata emessa e, conseguentemente, non era modificabile. Da tale circostanza è possibile dedurre che la fattura era stata emessa successivamente e retrodatata.
Alla luce degli elementi sopra sottolineati, è dato concludere che l'operazione suindicata, nell'ambito della quale sono state emesse le fatture oggetto di contestazione, è oggettivamente inesistente.
La stessa operazione, invero, segue il classico modello circolare della "frode carosello": i prodotti compravenduti subiscono una serie di cessioni per poi ritornare, al termine della stessa, nella disponibilità del titolare originario (C.D.I. TECHNOLOGY). A ciò deve aggiungersi un ulteriore indice comprovante il carattere fraudolento dell'operazione di cui trattasi, che deve essere identificato nella vendita sottocosto effettuata dalla MB TRADING e precedentemente descritta.
Ulteriormente, si riscontra che molte delle società coinvolte nel meccanismo hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Inoltre, è dato rilevare che la SECURSERVICE ITALIA non aveva sostenuto alcun rischio finanziario, procedendo al pagamento del fornitore solo successivamente al saldo della fattura emessa nei confronti dell'acquirente. La stessa società, peraltro, dall'operazione in commento ha ottenuto un vantaggio, consistente nel credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 15.860,00 maturato, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in forza di una dichiarazione d'intento.
Infine, è dato rilevare che l'operazione in oggetto aveva cagionato un danno dell'erario, pari al debito di imposta maturato dalla MB TRADING (euro 15.695,00), non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 4
La quarta operazione descritta nel capo d'imputazione era relativa ad una vendita di n. 3.000 PEN DRIVE 64 GB AXXEN tra n. 5 società, delle quali n. 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SECURSERVICE ITALIA S.r.l. e MINIMUM S.r.l.) ed una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
In particolare, la prima transazione commerciale era quella posta in essere dalla prima società nei confronti della seconda, alla quale seguiva la vendita operata dalla C.D.I. TECHNOLOGY in favore della SECURSERVICE ITALIA, nonché quella di quest'ultima nei confronti della MINIMUM.
Faceva seguito la cessione operata da quest'ultima in favore della società elvetica, la quale, a sua volta, cedeva la medesima merce alla MB TRADING.

La prima circostanza dalla quale si può trarre la natura fraudolenta dell'operazione consiste nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, sono tornati in capo al l'originario venditore (MB TRADING).
Ulteriore elemento da porre in rilievo deve essere inquadrato nel fatto che gli operatori commerciali coinvolti maturavano un vantaggio; in particolare:
la SECURSERVICE ITALIA, con l'operazione di cui trattasi si garantiva un indebito credito IVA pari ad euro 61.660,00 (la fattura di vendita emessa dalla società risultava non imponibile ai fini IVA); inoltre, era dato riscontrare che il pagamento a saldo della fattura di acquisto (09.04.2010) fosse stato eseguito solo dopo aver ricevuto il pagamento della fattura di vendita (25.03.2010). In tal modo la società non assumeva in nessun momento il rischio di sostenere una spesa rilevante senza avere certezza del pagamento della fattura emessa.
La MB TRADING maturava nei confronti dell'erario un debito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 61.090,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Le circostanze sopra riportate inducono a concludere che le transazioni commerciali alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fossero oggettivamente inesistenti.
Infatti, nell'operazione testé esaminata si riscontrano gli indici sintomatici di una "frode carosello" avente carattere di circolarità: la merce oggetto della stessa, infatti, all'esito di una serie di compravendite, torna in possesso del primo cedente (MB TRADING).
Si rileva, inoltre, che molti dei soggetti giuridici hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Ulteriore elemento da porre in rilievo è il fatto che la SECURSERVICE ITALIA, a seguito dell'operazione oggetto di analisi, conseguiva un vantaggio, consistente nel credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 61.660,00, maturato in ragione della circostanza che la fattura di vendita era stata emessa senza applicazione dell'imposta succitata, in forza di una dichiarazione d'intento.
Dagli elementi testé evidenziati emergeva che l'operazione risultava essere stata realizzata in danno dell'erario in quanto MB TRADING aveva maturato un debito di imposta pari ad euro 61.090,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 5
La quinta operazione descritta nel capo di imputazione aveva ad oggetto la vendita di n. 1.100 SD CARD 32 GB tra n. 5 società, delle quali 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SECURSERVICE ITALIA S.r.l., MINIMUM S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, iniziava il giro la transazione commerciale della prima società nei confronti della seconda, alla quale faceva seguito la cessione della C.D.I. TECHNOLOGY in favore della SECURSERVICE ITALIA; successivamente, quest'ultima vendeva i medesimi beni alla MINIMUM, la quale, a sua volta, cedeva gli stessi alla società elvetica. Infine, quest'ultima effettuava una compravendita nei confronti della MB TRADING.

Per quanto concerne le anomalie rilevate in seno all'operazione sopra delineata, la prima da porre in rilievo è da inquadrarsi nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, sono tornate in capo al primo venditore (MB TRADING).
Con riferimento alla ricostruzione cronologica dell'operazione, poi, sono riscontrabili alcune incertezze in relazione alle date di spedizione dei beni. In particolare, sembrerebbe che il giro abbia avuto inizio con la vendita di SECURSERVICE e non con quella di MB TRADING; invero MINIMUM sembrerebbe aver spedito la merce in data 30.04.2010. Tuttavia, nonostante non si abbia contezza della data di ricezione della merce da parte della stessa MINIMUM, appare evidente che non potrebbe averla ricevuta prima del 10.05.2010, data in cui veniva effettuata la spedizione a SECURSERVICE ITALIA, fornitore di MINIMUM.
Inoltre, evidente risulta la convenienza economica dell'operazione in esame per le società coinvolte; più specificamente: la MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 43.198,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
La SECURSERVICE ITALIA maturava, grazie all'operazione in commento, un credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 43.600,00 (essendo la fattura di vendita emessa non imponibile in virtù di una dichiarazione d'intento).
Alla luce degli elementi sopra evidenziati, si ritiene che l'operazione alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fosse oggettivamente inesistente. Invero, la stessa rispecchia in tutti i suoi connotati lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello". sub specie di operazione di carattere circolare: i beni oggetto dell'operazione, a seguito dei vari passaggi sono tornati in capo all'originario titolare (MB TRADING).
Inoltre, emergeva il coinvolgimento di operatori commerciali aventi un ruolo conclamato di cartiera Con particolare riferimento alla SECURSERVICE ITALIA, peraltro, era dato rilevare che dall'operazione in commento anche tale società otteneva un profitto, consistente nel credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 43.600,00, maturato poiché la fattura di vendita era stata emessa senza applicazione dell'imposta succitata in forza di una dichiarazione d'intento.
In conclusione, dunque, l'operazione risultava in danno dell'erario in quanto MB TRADING maturava un debito di imposta pari ad euro 43.198,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 6
La sesta operazione descritta nel capo d'imputazione era relativa alla vendita di n. 2.000 SD CARD 32 GB tra n. 5 società, delle quali 4 di diritto italiano (SECURSERVICE ITALIA S.r.l., MINIMUM S.r.l., MB TRADING S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.) e una elvetica con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LDT).
In particolare, la prima società eseguiva una cessione nei confronti della seconda e avente ad oggetto i prodotti sopra descritti; faceva seguito la vendita della MINIMUM

in favore della società svizzera, la quale rivendeva alla MB TRADING. Quest'ultima, a sua volta, realizzava una cessione nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, la quale chiudeva il giro vendendo alla SECURSERVICE ITALIA.

Per quanto attiene alle criticità riscontrate con riferimento all'operazione testé descritta, la natura fraudolenta dell'operazione risulta, innanzitutto, dal fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, sono tornate in capo all'originario titolare (SECURSERVICE ITALIA).
Ulteriore anomalia deve essere riscontrata con riferimento alla variazione dei prezzi di vendita applicati ai beni oggetto delle cessioni sopra descritte; invero, nella prima operazione SECURSERVICE ITALIA vendeva la merce alla MINIMUM al prezzo unitario di euro 206,50 in regime di esenzione IVA; successivamente, quest'ultima società cedeva i beni alla MULTI MEDIA CORPORATE al prezzo unitario di euro 213,80 in regime di non imponibilità IVA; in seguito MULTI MEDIA CORPORATE vendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 228,80 in regime di esenzione IVA. Al termine del giro testé descritto, la MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 192,60 oltre IVA, effettuando, dunque, una vendita sottocosto.
Tale operazione, inoltre, risultava essere fonte di profitto per i soggetti protagonisti dell'operazione stessa ed, in particolare: la SECURSERVICE ITALIA, con l'operazione di cui trattasi si garantiva un indebito credito IVA pari ad euro 77.260,00 (la fattura di vendita emessa dalla società risultava non imponibile ai fini IVA).
La C.D.I. TECHNOLOGY maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 220,00; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata quale evasore totale.
La MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 77.040,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Altro elemento di criticità deve essere individuato nella circostanza che, nell'ambito del vorticoso giro di fatturazioni, soltanto MINIMUM aveva effettuato i pagamenti a saldo delle fatture di propria competenza.
Infine, indice di anomalia dell'operazione in commento va inquadrato nell'emissione di tutte le fatture in pari data (31.05.2010).
In merito al meccanismo di funzionamento delle operazioni che si vanno descrivendo (e, nello specifico, di quella in oggetto), lo stesso Maresciallo D'Agostino ne ha evidenziato la fittizietà (cfr. udienza del 26.10.2016): "Arriviamo all'operazione 6. E' la stessa cosa, né più né meno. Perché, praticamente, le operazioni si susseguivano: nel momento in cui arrivava, era già pronto un altro giro da rifare. E' la stessa operazione che abbiamo visto prima, lo schema numero 10. Andiamo a vedere solamente il costo dell'operazione: per SECURSERVICE è di 50.560 euro; MINIMUM percepisce 14.600 euro; il resto viene diviso per le società, e sono 35.990 euro. Siccome quest'ultima

operazione... un altro elemento di falsità è che a un certo punto... questo è un giro di fatture, però noi su quest'ultima operazione non troviamo i bonifici bancari, praticamente troviamo solamente i primi pagamenti fra SECURSERVICE e MINIMUM. Gli altri pagamenti, non li rintracciamo, non avvengono.".
In particolare, il costo dell'operazione per il soggetto primo cedente e destinatario finale dei beni (in questo caso la SECURSERVICE ITALIA) era dato dalla differenza tra la fattura di riacquisto e quella della prima vendita; in particolare, la MINIMUM, che acquistava tramite dichiarazione d'intento (realizzando, pertanto, una transazione commerciale non imponibile IVA) e rivendeva alla MULTI MEDIA CORPORATE (effettuando, anche in tale caso, un'operazione non assoggettata ad IVA), percepiva una somma cospicua. Il resto veniva ripartito tra le altre società.
Sulla scorta delle circostanze testé poste in rilievo, le fatture relative all'operazione in esame sono da considerarsi oggettivamente inesistenti.
La stessa, infatti, richiama il paradigma tipico di una "frode carosello"; secondo il classico andamento circolare, i beni oggetto dell'operazione, dopo il celere susseguirsi di plurime cessioni, tornano in capo al primo cedente: SECURSERVICE ITALIA. Quest'ultima, inoltre, risulta avere avuto una convenienza economica nel prendere parte all'operazione sopra descritta, poiché, grazie alla stessa, maturava un indebito credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 77.260,00, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in forza di una dichiarazione d'intento.
Ulteriore indice sintomatico è da inquadrare nella circostanza che molti dei protagonisti hanno un ruolo conclamato di cartiera Infine, emerge che l'operazione in esame sia stata realizzata in danno dell'erario in quanto la MB TRADING aveva maturato un debito di imposta pari ad euro 77.040,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

Con la descrizione della operazione n. 6 si chiude l'analisi delle operazioni fraudolente contestate (esemplificativamente) al capo d'accusa n. 98. Nello stesso capo di imputazione vengono riportate e contestate, come fittizie, alcune fatture che a loro volta, si inseriscono in altre operazioni fraudolente.
Considerata la complessità dei fatti analizzati, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalle varie società, ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture oggetto di contestazione emesse dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l..

Data Fattura	nr. Fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
29/1/10	1	Compu & Games Srl C.F.	nr. 1500 pen drive 64 GB - OEM 108,10 €	-	162.150,00	32.470,00	194.820,00	7

Data Fattura	nr. Fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
		02452980283						
26/2/10	8	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	NR. 700 Pen drive 64 GB - OEM 99,85 €	-	69.895,00	13.979,00	83.874,00	1
TOTALE							278.694,00	
29/1/10	2	Comtel Srl C.F. 03369760289	nr. 1500 pen drive 64 GB - OEM 108,10 €	200,00	162.150,00	32.470,00	194.820,00	7
TOTALE							194.820,00	
24/3/10	15	Doricart Srl C.F. 02220060426	nr. 385 TV Samsung LCD mod. 32" LE32B450 263,00 €	-	101.255,00	20.251,00	121.506,00	9
3/5/10	26	Doricart Srl C.F. 02220060426	nr. 998 Netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" Seashell white 1 GB DDR2 SDRAM 160 Gb Fast Ethernet Wi-Fi Windows Xp Home 158,50 €	-	158.183,00	31.636,60	189.819,60	10
28/5/10	37	Doricart Srl C.F. 02220060426	nr. 4 LCD DGM 40" Full HD 329,00 €	40,00	1.316,00	271,20	1.627,20	11

Data Fattura	nr. Fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
4/6/10	39	Doricart Srl C.F. 02220060426	nr. 330 Nintendo Wii Sport Cod. 149 Italia 126,00 €	70,00	41.580,00	8.330,00	49.980,00	12
18/6/10	44	Doricart Srl C.F. 02220060426	nr. 1000 pen drive 64 Gb - OEM 98,00 €	75,00	98.000,00	19.615,00	117.690,00	13
TOTALE							707.379,60	
24/5/10	34	KEIDEE Srl C.F. 02454450426	nr. 500 Nintendo Wii Sport Cod. 149 Italia 126,00 €	-	63.000,00	12.600,00	75.600,00	12
TOTALE							75.600,00	
2/3/10	10	ONE SpA - C.F. 03820470239	nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD HDMI - Windows 7 certificato 164,00 €	1.000,00	164.000,00	33.000,00	198.000,00	8
12/3/10	12	ONE SpA - C.F. 03820470239	nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD HDMI - Windows 7 certificato 165,00 €	1.000,00	165.000,00	33.200,00	199.200,00	8
23/3/10	14	ONE SpA - C.F. 03820470239	nr. 1000 TV Samsung LCD220HD 22" HDMI Windows 7 Certificato 165,00 €	1.000,00	165.000,00	33.200,00	199.200,00	8

Data Fattura	nr. Fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
TOTALE							596.400,00	
26/2/10	7	PROJECT COMUNICATION Srl C.F. 04122240288	nr. 1500 pen drive 64 Gb - OEM 99,85 €	200,00	149.775,00	29.995,00	179.970,00	1
TOTALE							179.970,00	
TOTALE							2.032.863,60	

OPERAZIONE n. 7 (fattura n. 1 del 29.1.2010) .
La fattura in commento era inserita nell'ambito dell'operazione di seguito descritta e nella quale erano coinvolte 6 società, delle quali 5 di diritto italiano (RUFFO S.r.l., G.P.Z. TRADING S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., COMPU & GAMES S.r.l., COMTEL S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, la prima società cedeva alla seconda n. 3.000 PEN DRIVE 64 GB, che venivano, a loro volta, vendute alla CORE TECHNOLOGY. Successivamente, quest'ultima operava due cessioni: la prima, avente ad oggetto n. 1.500 unità dei beni sopra descritti, nei confronti della COMPU & GAMES; la seconda, relativa al medesimo quantitativo di prodotti, in favore della COMTEL.
Di seguito, sia la COMPU & GAMES che la COMTEL cedevano i beni precedentemente acquistati alla MULTI MEDIA CORPORATE; infine, quest'ultima rivendeva la medesima merce alla RUFFO.

In merito alle circostanze da cui emerge la natura fittizia dell'operazione sopra descritta, va primariamente rilevato il fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito dell'articolato giro di fatturazioni, tornino in capo all'originario venditore (RUFFO S.r.l.).
Inoltre, le società coinvolte conseguivano un vantaggio; in particolare:
la COMPU & GAMES maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 32.470,00;
la COMTEL maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 32.470,00;

la RUFFO S.r.l. maturava un debito IVA pari ad euro 61.740,00; sul punto va sottolineato che, secondo quanto dichiarato dalla polizia giudiziaria, tale società non risulta aver presentato alcuna dichiarazione fiscale per l'anno 2010;
la G.P.Z. TRADING maturava un debito IVA pari ad euro 7.360,00; sul punto va sottolineato che, secondo quanto dichiarato dalla polizia giudiziaria, tale società non risulta aver presentato alcuna dichiarazione fiscale per l'anno 2010.
Ulteriore elemento di criticità va individuato nella circostanza che sia la COMPU & GAMES che la COMTEL provvedevano a saldare le fatture di acquisto di propria competenza solo successivamente al saldo delle proprie fatture di vendita da parte di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; peraltro, la provvista della società elvetica risultava essere formata da precedenti accrediti provenienti proprio dall'acquirente RUFFO S.r.l..

Estratto del c/c n. 0077-658121-3 intestato alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD.

Alla luce degli elementi testé delineati, è dato concludere che l'operazione suindicata, nell'ambito della quale sono state emesse le fatture oggetto di contestazione, sia oggettivamente inesistente.
La stessa operazione, invero, segue il classico modello circolare della "frode carosello": i prodotti compravenduti subiscono una serie di cessioni per poi ritornare, al termine della stessa, nella disponibilità del titolare originario (C.D.I. TECHNOLOGY). A ciò deve aggiungersi un ulteriore indice comprovante il carattere fraudolento dell'operazione di cui trattasi, che deve essere identificato nella vendita sottocosto effettuata da MB TRADING e precedentemente descritta.
Ulteriormente, si riscontra che molte delle società coinvolte nel meccanismo hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Inoltre, anche le società COMPU & GAMES e COMTEL avevano il proprio vantaggio in quanto maturavano un indebito credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 32.470,00 per ciascuna società, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in ragione della qualità di soggetto estero dell'acquirente.
Infine, è dato rilevare che l'operazione risultava posta in essere in danno dell'erario in quanto RUFFO S.r.l. maturava un debito di imposta pari ad euro 61.740,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

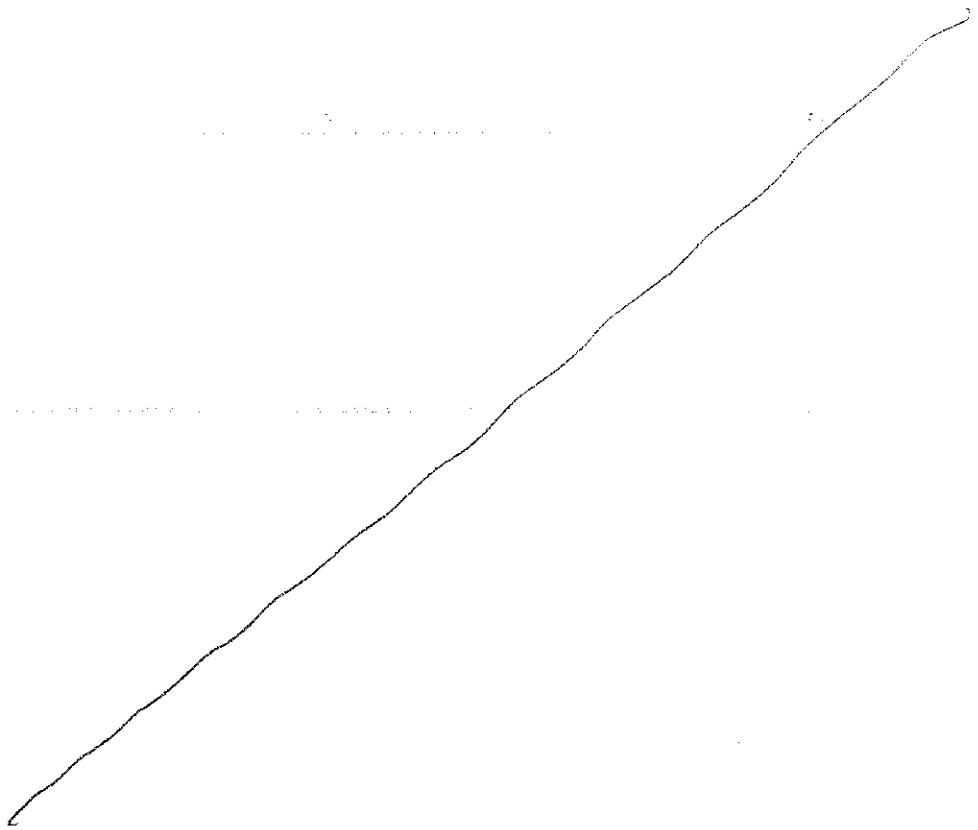
OPERAZIONE n. 8 (fattura n. 13 del 23.3.201).
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito dell'operazione di seguito descritta e avente ad oggetto la vendita di:
n. 400 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0BB Blu e Nero;
n. 700 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero;
n. 3.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD;
n. 76 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD;
n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD;
n. 10 NETBOOK N130 SAMSUNG JA04IT.

Tale operazione, particolarmente complessa, coinvolgeva 9 società, di cui 7 di diritto italiano (ZUCCHETTI INFORMATICA S.p.A., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.,
MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., DORICART S.r.l. e ONE S.p.A.) una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una società situata in UK (WEST COAST LTD).
In particolare la prima società cedeva alla seconda n. 400 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0BB Blu e Nero e n. 700 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero; successivamente, venivano realizzate diverse compravendite in favore della società elvetica: la prima, ad opera della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avente ad oggetto i beni precedentemente acquistati; le altre tre, realizzate dalla società inglese e relative, rispettivamente, a n. 1.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD, n. 2.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD e n. 76 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD.
A sua volta, la MULTI MEDIA CORPORATE LTD effettuava plurime cessioni nei confronti della MB TRADING: la prima avente ad oggetto gli stessi prodotti acquistati dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; la seconda e la terza relative a n. 1.000 + 2.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD; la quarta, avente ad oggetto n. 51 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD.
Seguivano tre compravendite operate dalla MB TRADING S.r.l. in favore della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.: la prima, relativa a n. 51 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD, n. 1.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD, nonché n. 400 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0BB Blu e Nero e n. 700 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero; la seconda, avente ad oggetto n. 2.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD; la terza, relativa a n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD.
In seguito, la C.D.I. cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce precedentemente acquistata, con l'aggiunta di n. 10 NETBOOK N130 SAMSUNG JA04IT; a sua volta la CORE TECHNOLOGY realizzava plurime cessioni: la prima, nei confronti della DORICART, relativa a n. 650 + 350 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero, nonché n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD e n. 350 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero; la seconda, in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avente ad oggetto n. 51 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD.
La restante merce (3.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD) veniva venduta in tre tempi alla ONE.

Con riferimento alle anomalie rilevabili in seno all'operazione testé descritta, quest'ultima, a differenza di quelle precedentemente analizzate, risulta essere un'operazione di tipo non circolare; pertanto, tutte le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione.

A tale circostanza fa seguito il fatto che gli imprenditori coinvolti abbiano una convenienza economica nel prendere parte all'operazione; più specificamente:
la DORICART acquistava al prezzo unitario di euro 158,50 i beni (NETBOOK ACER) venduti ad euro 188,00 nella cessione originaria; conseguendo, per l'effetto, un vantaggio economico pari ad euro 29.500,00. Inoltre, la medesima società conseguiva l'ulteriore guadagno pari ad euro 2.750,72, derivante dal coinvolgimento della stessa nel giro di cessioni aventi ad oggetto 224 TV DGM 22" FULL HD.
La MC INFORMATICA otteneva parte dei beni compravenduti (TV SAMSUNG 22") al prezzo unitario di euro 780,00, mentre il prezzo applicato nella prima cessione era stato quello di euro 849,01; ne derivava un guadagno pari ad euro 3.519,51.
La ONE S.p.A. acquistava al prezzo unitario di euro 164,00 i beni (1.000 TV SAMSUNG 22") ceduti nella prima compravendita al prezzo unitario di euro 171,05; ottenendo un vantaggio economico pari ad euro 7.050,00. Tale società, inoltre, otteneva un ulteriore guadagno pari ad euro 10.040,00 a seguito dell'inserimento della medesima nel giro di fatturazioni relativo alla cessione di n. 2.000 TV SAMSUNG 22".
Ulteriore elemento di criticità deve essere individuato con riferimento alla fattura n. 8 del 25.03.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di CORE TECHNOLOGY.

Invero, tra la documentazione sequestrata a quest'ultima società, si rinveniva una fattura recante la medesima data, avente ad oggetto parte della stessa merce e facente riferimento al medesimo DDT. Tuttavia, lo stesso documento contabile recava il numero progressivo 5.
Sul punto, si sottolinea, inoltre, che la C.D.I. TECHNOLOGY risultava aver emesso due fatture riportanti il medesimo numero di fattura 5, una delle quali era stata appositamente corretta con una annotazione a penna con il numero progressivo 6.



L'assenza di registri Iva e di libri giornale delle società interessate non consente di verificare l'effettiva registrazione delle suddette fatture.
La fittizietà dell'operazione testé descritta è stata, peraltro, confermata da GIGLIO Giuseppe nel corso dell'udienza del 16.11.2016; quest'ultimo, invero, ha identificato nella fattura n. 25 di importo pari ad euro 33.255,93, emessa dalla MB TRADING nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, il documento contabile utilizzato nell'operazione in esame, le cui problematiche, come riferito da GIGLIO Giuseppe, sarebbero sfociate in un incontro chiarificatore con GRANDE ARACRI Nicolino. Si riportano, per maggiore chiarezza, le dichiarazioni dello stesso GIGLIO Giuseppe:
P. M. – Poi in quell'interrogatorio lei ha indicato un'ulteriore fattura.
DICH. GIGLIO G. – Sì. E, se non ricordo male, le televisioni sono state poi sdoganate a Parma, dove le ha sdoganate lo stesso BUSIA insieme a Mario VULCANO.
P. M. – ...a Mario VULCANO. E infatti lei ha fatto riferimento ad una società (pagina 17), che sarebbe la M.B. TRADING.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – Questa società di chi è?
DICH. GIGLIO G. – La M.B. dovrebbe essere di BUSIA Marco. Con VULCANO, la gestivano insieme. Adesso non ricordo a chi era intestata dei due, ma la gestivano insieme.
P. M. – In particolare ha fatto riferimento ad una fattura del 22 marzo del 2010 di 33.855 euro (pagina 17 dell'interrogatorio dell'11 luglio). Questa è una fattura emessa dalla M.B. TRADING alla C.D.I. TECHNOLOGY.
DICH. GIGLIO G. – Sì, ricordo bene, sì.

P. M. – Conferma il riferimento a questo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
(...)
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
Io ho capito. Ho fatto la premessa che, nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio... sono tremila e cinquecento pagine. Nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016 è stato mostrato in visione al collaboratore un elenco di tutte le fatture, quindi si fa riferimento al numero della fattura, ditta che ha emesso, ditta che ha ricevuto, oggetto della fattura e somma indicata. Tra queste (è qui allegato all'interrogatorio), lui ha selezionato come relative a queste operazioni che riguardano poi (sfociate nell'incontro con GRANDE ARACRI) tre fatture: una da 370, una da 43.200 e una da 33.855. Quindi la contestazione è semplicemente: c'era questa fattura? Perché nel corso dell'interrogatorio gli abbiamo chiesto: La fattura del 22 marzo del 2010, M.B. TRADING, numero... per 33.000? E lui ha detto: Sì, rientra fra questo. Quindi la contestazione è quello che stavo dicendo, ho dato la pagina 17...".

Le circostanze sopra riportate inducono a concludere che le transazioni commerciali alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fossero oggettivamente inesistenti.
Infatti, nell'operazione testé esaminata si riscontrano gli indici sintomatici di una "frode carosello" avente carattere di circolarità: la merce oggetto della stessa, infatti, all'esito di una serie di compravendite, torna in possesso del primo cedente (MB TRADING).
Inoltre, l'applicazione di tale schema di frode, grazie all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, ha consentito l'immissione sul mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi applicati dagli altri operatori. Invero, le vendite sottocosto sopra descritte non rispondevano alla logica commerciale.
Si rileva, poi, che molti dei soggetti giuridici hanno un ruolo conclamato di cartiera.7In conclusione, l'operazione appena esaminata risulta essere stata realizzata in danno all'erario, quantificabile in euro 146.054,32, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 9 (fattura n. 26 del 3.5.201).
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito dell'operazione di seguito descritta e coinvolgente 8 società, di cui 7 di diritto italiano (INGRAM MICRO S.r.l., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A., MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e DORICART S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
In particolare, la prima società vendeva alla seconda n. 938 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250, che venivano successivamente ceduti alla società elvetica, per poi giungere, prima nella disponibilità della MB TRADING e, in seguito, della C.D.I. TECHNOLOGY.
Di seguito, quest'ultima società realizzava una compravendita nei confronti della SINK avente ad oggetto n. 998 unità dei prodotti sopra descritti, i quali venivano poi ceduti

alla CORE TECHNOLOGY che, a sua volta, vendeva i medesimi beni alla DORICART.

Come la precedente, anche l'operazione testé descritta presenta un andamento non circolare; a motivo di ciò, gli operatori commerciali protagonisti della stessa sono in grado di vendere la merce suindicata applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia MB TRADING che C.D.I. TECHNOLOGY provvedevano ad effettuare delle vendite sottocosto).
Conseguentemente, le società coinvolte, grazie alla serie di transazioni descritta, conseguono un profitto da tale operazione; più specificamente:
la DORICART acquistava al prezzo unitario di euro 158,50 i beni (NETBOOK ACER) venduti ad euro 183,00 nella cessione originaria.
La C.D.I. TECHNOLOGY acquistava al prezzo unitario di euro 149,00 i beni (NETBOOK ACER) venduti ad euro 183,00 nella cessione originaria.
La MB TRADING maturava un debito IVA pari ad euro 31.431,54, non versato dalla stessa società, in assenza della dovuta dichiarazione IVA.
Un elemento di criticità va rilevato, altresì, con riferimento alla circostanza che, mentre la fattura n. 78 del 27.04.2010, emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY aveva ad oggetto n. 938 NETBOOK ACER ASPIRE D250, il successivo documento fiscale di rivendita aveva ad oggetto n. 998 prodotti dello stesso tipo. Da un'attenta analisi delle fatture di acquisto della C.D.I. TECHNOLOGY emergeva che la stessa non disponeva di ulteriori 60 NETBOOK ACER ASPIRE D250 (eventualmente derivanti da acquisti precedenti); pertanto, risulta palese come il quantitativo indicato nella seconda fattura citata fosse frutto di un refuso.
Infine, dall'esame dei documenti risulta che l'iniziale cessione della merce (fattura n. 23-0096870 emessa in data 23.04.2010 da INGRAM MICRO nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI) presentava il codice LUS680B406, identificativo del prodotto ACER ASPIRE ONE D250 di colore Blu-nero; viceversa, l'ultima cessione effettuata da CORE TECHNOLOGY (fattura n. 26 del 03.05.2010 emessa da quest'ultima società nei confronti della DORICART) faceva riferimento alla cessione di prodotti ACER ASPIRE ONE Bianco-nero.

La natura fraudolenta dell'operazione appena delineata emerge, altresì, da una conversazione (telefonata n. 159 del 30.04.2010 (RIT 823/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e SALWACH Michael (entrambi intestatari di quote della MULTI MEDIA CORPORATE per il tramite del mandato fiduciario stipulato in data 12.06.2009), dalla quale emergeva l'incuria con la

quale i documenti fiscali venivano redatti, conseguenza presumibile dell'inesistenza del rapporto sottostante.
PELAGGI: Mike!
SALWACH: Ciao.
PELAGGI: Mi controlli la sigla che abbiamo preso i Net book da MC.
SALWACH: Codici.
PELAGGI: I codici, sì.
SALWACH: Aspetta un attimo. Net book Acer Aspire 1.
PELAGGI: Sì, ok e il codice?
SALWACH: I.
PELAGGI: L I.
SALWACH: No, no ok, lui ha scritto sulla fattura.
PELAGGI: P250.
SALWACH: P250BS0BB, colore blu e nero ATM.
PELAGGI: Non c'è il codice LX…
SALWACH: Ok, c'è un altro codice da loro LU.
PELAGGI: Eh.
SALWACH: Punto S.
PELAGGI: Mh.
SALWACH: El80B.
PELAGGI: Punto?
SALWACH: Eh 406.
PELAGGI: 4… LU, scusami.
SALWACH: LU.S680B.
PELAGGI: 680B.
SALWACH: Punto406.
PELAGGI: E la madonna!
SALWACH: (inc.) sbagliato.
PELAGGI: Secondo me è sbagliato.
SALWACH: No, tutto questo casino.
PELAGGI: Mamma mia, Mike.
SALWACH: Mamma mia per 938 pezzi con…
PELAGGI: Ciao.
SALWACH: Che stress, ciao, ciao.

Dalle circostanze sopra delineate è dato evincere che le operazioni alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fossero oggettivamente o, quantomeno, soggettivamente inesistenti.
In particolare, l'operazione descritta ripercorre lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello": i beni, prima di essere messi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un soggetto giuridico che mai onorerà il versamento ed a vantaggio di altri soggetti giuridici che invece detraggono l'IVA in acquisto. Inoltre, l'applicazione di tale schema di frode, grazie all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, ha consentito

l'immissione sul mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi applicati dagli altri operatori. Invero, le vendite sottocosto sopra descritte non rispondevano alla logica commerciale.
Emerge, inoltre, che molti dei soggetti giuridici coinvolti hanno un ruolo conclamato di cartiera Infine, l'operazione in parola risulta essere stata realizzata in danno all'erario, il cui importo è quantificabile in euro 31.431,54, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 10 (fattura n. 37 del 28.5.2010)
La fattura in commento era inserita nell'ambito di un'operazione intervenuta tra 9 società, delle quali 7 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., DORICART S.r.l., MINIMUM S.r.l., SINK S.r.l. e LASER INFORMATICA S.r.l.), una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e una con sede in Inghilterra (DGM UK LIMITED) e avente ad oggetto i seguenti beni:
TV LCD FULL HD 19" W WITH DVB-T & DVD PLAYER AND EUROPEAN POWER CABLE;
TV LCD DGM FULL HD 22";
TV LCD FULL HD 40" W;
TV DGM LCD 32";
TV SAMSUNG 32C450;
NINTENDO WII SPORT.
Stante la complessità dell'operazione in parola, appare utile procedere all'analisi dei passaggi subiti dal gruppo di beni.

-TV LCD FULL HD 19" W WITH DVB-T & DVD PLAYER AND EUROPEAN POWER CABLE: la società inglese vendeva n. 520 unità dei beni testé descritti a quella elvetica, la quale, a sua volta cedeva i medesimi prodotti alla MB TRADING; seguiva la compravendita eseguita da quest'ultima nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY. Chiudeva il giro cessione operata dalla stessa in favore della CORE TECHNOLOGY e relativa a n. 110 unità della medesima merce.
L'operazione appena delineata ha carattere non circolare; a motivo di ciò i soggetti coinvolti sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, nella prima operazione la DGM UK LIMITED vendeva alla MULTIMEDIA CORPORATE la merce al prezzo unitario di euro 126,50 in regime di non imponibilità IVA; la società elvetica rivendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 133,00 in regime di non imponibilità IVA. La MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 111,95 oltre IVA. Infine, al termine del giro delle vendite, la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce al prezzo unitario di euro 126,00 oltre IVA. Pertanto, MB TRADING risulta aver effettuato una vendita sottocosto).

Con riferimento ai pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, inoltre, non è stato rinvenuto quello relativo alla fattura n. 95 emessa in data 10.05.2010 da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY.
Ulteriore elemento di criticità deve essere inquadrato nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 520 TV LCD FULL HD 19" W WITH DVB-T & DVD PLAYER AND EUROPEAN POWER CABLE e aver rivenduto n. 110 beni dello stesso tipo a CORE TECHNOLOGY. Con riferimento alle fatture di vendita rinvenute presso C.D.I. TECHNOLOGY, le stesse risultavano avere numero progressivo dal n. 1 al n. 55 e l'ultima fattura risultava emessa in data 29.06.2010. Non risultano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 410 TV LCD FULL HD 19" sarebbero dovute risultare ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

-TV LCD DGM FULL HD 22": la società inglese dava inizio al giro cedendo n. 504 dei beni testé indicati a quella svizzera, la quale, a sua volta, vendeva gli stessi alla MB TRADING; quest'ultima operava nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY una compravendita avente ad oggetto n. 280 prodotti della stessa tipologia. Infine la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY n. 110 unità della merce suindicata.
In merito alle anomalie rilevate in seno a tale operazione, si riscontra che gli imprenditori coinvolti sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, nella prima operazione la DGM UK LIMITED vendeva alla MULTIMEDIA CORPORATE la merce al prezzo unitario di euro 140,00 in regime di non imponibilità IVA; la società elvetica rivendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 147,00 in regime di non imponibilità IVA. La MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 123,72 oltre IVA. Infine, al termine del giro delle vendite, la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce al prezzo unitario di euro 133,00 oltre IVA. Pertanto, MB TRADING risulta aver effettuato una vendita sottocosto). Invero, la serie di transazioni in esame presenta caratteri tali da renderla un'operazione di tipo non circolare.
Relativamente ai pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, inoltre, non è stato rinvenuto quello relativo alla fattura n. 95 emessa in data 10.05.2010 da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY.

Ulteriore anomalia si riscontra nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 280 TV LCD DGM FULL HD 22" e aver rivenduto n. 110 beni dello stesso tipo a CORE TECHNOLOGY. Non risultavano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 170 TV LCD DGM FULL HD 22" risulterebbero essere ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dalla testimonianza del Maresciallo D'Agostino dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

-TV LCD FULL HD 40" W: il primo passaggio di merce era quello realizzato dalla società inglese in favore di quella svizzera e relativo a n. 1.000 TV LCD FULL HD 40" W, che venivano poi rivendute alla MB TRADING, la quale, a sua volta, cedeva i medesimi prodotti alla C.D.I. TECHNOLOGY. Faceva seguito la compravendita realizzata da quest'ultima in favore della CORE TECHNOLOGY, relativa a n. 45 beni dello stesso tipo. Successivamente, quest'ultima società cedeva n. 4 unità della medesima merce alla DORICART, alla quale venivano vendute ulteriori 50 prodotti dalla C.D.I. TECHNOLOGY.
Come le operazioni precedentemente delineate, anche quella in esame rispecchia un modello non circolare; in ragione di tale peculiarità, alla merce compravenduta sono applicati, nelle varie cessioni, prezzi inferiori rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia MB TRADING che C.D.I. TECHNOLOGY e CORE TECHNOLOGY effettuavano delle vendite sottocosto).
Ulteriore elemento di criticità deve essere inquadrato nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 1.000 TV LCD FULL HD 40" W e aver rivenduto n. 45 beni dello stesso tipo a CORE TECHNOLOGY. Non risultavano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 905 TV LCD FULL HD 40" W sarebbero dovuti essere ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dalla testimonianza del Maresciallo D'Agostino e dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

-TV DGM LCD 32": la società inglese dava inizio all'operazione cedendo n. 520 TV DGM LCD 32" a quella svizzera, la quale vendeva i medesimi prodotti alla MB TRADING che, a sua volta, li cedeva alla C.D.I. TECHNOLOGY.
Seguiva le compravendite realizzate da quest'ultima in favore della CORE TECHNOLOGY, aventi ad oggetto, rispettivamente, n. 5 e 13 dei beni sopra descritti. Infine, la stessa C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla DORICART n. 346 unità della merce summenzionata.
Anche in seno a tale operazione, non si riscontrano caratteri di circolarità; per l'effetto, tutte le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, nella prima operazione la DGM UK LIMITED vendeva alla MULTIMEDIA CORPORATE la merce al prezzo unitario di euro 250,00 in regime di non imponibilità IVA; la società elvetica rivendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 259,00 in regime di non imponibilità IVA. La MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 218,00 oltre IVA. Successivamente, la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce al prezzo unitario di euro 230,00 oltre IVA per 5 dei beni sopra descritti e di euro 237,00 per 13 dei medesimi prodotti. Infine, al termine del giro, la stessa C.D.I. TECHNOLOGY vendeva alla DORICART n. 346 TV DGM LCD 32" al prezzo unitario di euro 229,00 oltre IVA. Pertanto, MB TRADING risulta aver effettuato una vendita sottocosto).
Per quanto concerne i pagamenti effettuati, ulteriore anomalia deve essere inquadrata nella circostanza che la C.D.I. TECHNOLOGY provvedeva al saldo della fattura n. 104 emessa in data 11.05.2010 dalla MB TRADING, in data 24.05.2010, ossia solo dopo aver ricevuto un parziale pagamento dalla CORE TECHNOLOGY in relazione alla fattura n. 31 del 13.05.2010.
Con riferimento alle spedizioni, inoltre, ulteriore elemento di criticità deve essere considerata la circostanza che la MULTIMEDIA CORPORATE avrebbe spedito alla MB TRADING i beni compravenduti in data 12.05.2010 (come emerso dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria della società svizzera), emettendo in pari data la fattura accompagnatoria n. 27 dell'importo complessivo di euro 138.680,00; tuttavia, la MB TRADING emetteva la fattura accompagnatoria n. 104 nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY in data 11.05.2010, ossia il giorno antecedente alla ricezione della merce stessa (avvenuta, al più presto, in data 12.05.2010).

-TV SAMSUNG 32C450: la MB TRADING cedeva n. 300 TV SAMSUNG 32C450 alla C.D.I. TECHNOLOGY, la quale vendeva alla MINIMUM n. 200 prodotti dello stesso tipo.
La prima anomalia che viene in rilievo attiene alla vendita sottocosto posta in essere dalla C.D.I. TECHNOLOGY che, acquistati i beni sopra descritti al prezzo unitario di euro 242,21, li rivendeva al prezzo unitario pari ad euro 233,34.

Con riferimento ai pagamenti, non è stato possibile rinvenire alcun pagamento a saldo della fattura n. 51 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di MINIMUM in data 25.06.2010.

-NINTENDO WII SPORT: la MB TRADING dava inizio al giro con una compravendita avente ad oggetto n. 324 beni del tipo suindicato alla C.D.I. TECHNOLOGY, la quale operava due cessioni: la prima, nei confronti della SINK, relativa a n. 100 prodotti della stessa tipologia; la seconda, in favore della DORICART, avente ad oggetto n. 170 unità della stessa merce.
Seguiva la vendita realizzata dalla SINK nei confronti della CORE TECHNOLOGY e relativa ai beni precedentemente acquistati; quest'ultima società, infine, cedeva alla LASER INFORMATICA n. 51 beni del tipo summenzionato.
Anche l'operazione in parola risulta avere un andamento non circolare; conseguentemente, i prezzi applicati nell'ambito delle transazioni commerciali poste in essere risultano essere inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. In ragione di ciò, i destinatari ultimi dei prodotti conseguono gli stessi ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia la C.D.I. TECHNOLOGY che la SINK effettuavano delle vendite sottocosto).
Per quanto concerne le spedizioni della merce, ulteriore anomalia deve essere evidenziata nella circostanza che C.D.I. TECHNOLOGY avrebbe inviato i beni venduti a SINK in data 11.06.2010, emettendo in pari data la relativa fattura n. 44 di importo pari ad euro 14.400,00; tuttavia, la successiva cessione da parte di SINK nei confronti di CORE TECHNOLOGY, rappresentata nella fattura n. 8/B del 10.06.2010, sarebbe avvenuta il giorno precedente a quello in cui la SINK avrebbe ricevuto i beni acquistati.
Infine, ulteriore elemento di criticità deve essere inquadrato nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 324 NINTENDO WII SPORT e aver rivenduto n. 100 beni dello stesso tipo a SINK e n. 170 a DORICART. Non risultavano altre fatture di vendita relative ai prodotti indicati, pertanto n. 54 NINTENDO WII SPORT sarebbero dovuti essere ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dalle dichiarazioni rese dal maresciallo D'Agostino e dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

In merito all'articolata operazione sopra delineata, chiarificatrici sono le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe all' udienza del 16.11.2016 (pp. 33 ss.); invero, quest'ultimo ha affermato che proprio nell'ambito di tale operazione era stato contratto il debito con

la società DGM, che non era stato ripianato a cagione dell'arresto subito da PELAGGI Paolo nel 2010.
Da tale circostanza, come riferito dallo stesso GIGLIO Giuseppe, era sorta la controversia un soggetto di nazionalità cinese, in capo al quale era posta la titolarità della DGM, il quale, al fine di rientrare in possesso dei propri denari, aveva coinvolto URSINI Mario; controversia che era sfociata in un incontro con GRANDE ARACRI Nicolino, intervenuto a risolvere il dissidio (cfr. anche capo 94-94bis)
Si riportano le dichiarazioni rese dal GIGLIO:
P. M. – Procediamo con i successivi incontri che lei ha avuto con GRANDE ARACRI Nicolino. Ne abbiamo detti due.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Poi l'altro incontro... diciamo che Michele Bolognino è venuto a trovarmi, dicendomi che GRANDE ARACRI doveva parlarmi riguardo a una situazione del cinese. Il cinese è una fattura che avevamo
acquistato... perché noi avevamo anche alcune società dove trattavamo roba di elettronica.
P. M. – "Noi" chi?
DICH. GIGLIO G. – Io, Paolo PELAGGI e RIILLO Pasquale.
P. M. – Okay. Questo cinese quale società aveva?
DICH. GIGLIO G. – Questo cinese aveva una società, la DGM, società in Cina, dove il Paolo PELAGGI, tramite Mike... adesso il cognome mi sfugge, che era anche nella società svizzera che avevamo insieme con PELAGGI e RIILLO...
P. M. – Quello che ha nominato alla scorsa udienza, di cui ha detto di ricordare il nome, ma non il cognome, perché è straniero.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Perché io lo chiamavo sempre e soltanto "Mike", quindi per me era Mike. E Mike conosceva questa persona, dove abbiamo iniziato a prendere rapporti, a comprare delle televisioni, computer e quant'altro da questa DGM. Cos'è successo? Che l'ultima fornitura che ha fatto, era circa cinquecentoventimila euro, cinquecentoquindici, una cosa del genere, ci fu l'arresto del Paolo PELAGGI nel 2010, se non ricordo male giugno 2010. E da lì poi questa fattura era rimasta aperta. Poi sono stato contattato dopo qualche mese da Roberto Turrà e da Valerio Antonio, che mi dissero che il cinese si era rivolto a Mario Ursini, in quanto bisognava riscuotere questo credito.
P. M. – Aspetti un attimo che la fermo. Prima di entrare nelle dinamiche di quest'episodio, lei ci ha raccontato di questi acquisti e cessioni di materiale elettronico, tra cui televisori.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Aggiunga qualche parola in merito alla tipologia di cessioni: cessioni reali? Cessioni fittizie tramite operazioni di falsa fatturazione? L'una e l'altra? Ci dica un attimo, se riesce, poi le farò delle domande più specifiche.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sì. Diciamo che le operazioni con il cinese erano due tipologie di operazioni: erano sia delle triangolazioni con l'estero, perché il cinese aveva delle società sparse per tutto il mondo, dove anche noi abbiamo iniziato a fare delle operazioni di triangolazione con loro, dove si emargina l'Iva, diciamo, per poi utilizzarla, e sia delle forniture vere. Il cinese ci mandava queste TV, computer e

quant'altro, e noi le vendevamo qua in Italia. Infatti avevamo iniziato a piazzarli, a venderli qua nei centri commerciali.
P. M. – E allora, rispetto alla questione di cui sta entrando nel dettaglio, di quale tipologia era tra le due?
DICH. GIGLIO G. – Era una fornitura vera, era un acquisto vero.
P. M. – Era una fornitura vera e lei ha detto importante, perché cos'ha detto? Cinquecentomila, più o meno?
DICH. GIGLIO G. – Erano cinquecentoventimila, se non ricordo male, cinquecentoquindici/cinquecentoventi.
P. M. – Okay. Nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016 che abbiamo fatto (è anche allegato al verbale), le abbiamo mostrato uno schema riassuntivo di queste fatture della DGM, che lei ha appena menzionato, quella del cinese; lei si ricorda più o meno gli importi di queste fatture che trattano appunto questa cessione reale di televisori di cui stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Nel dettaglio no, però so che erano più fatture, non era una fattura unica, erano più fatture, diciamo che all'incirca erano cinquecento... era rimasta un'apertura di credito di cinquecento e rotti mila euro.
P. M. – ...di cinquecento e rotti mila euro. Un attimo soltanto. Lei si ricorda a chi queste fatture sono state emesse da parte della DGM?
DICH. GIGLIO G. – La DGM fatturava a volte alla società svizzera, a volte fatturava alla C.D.I. e a volte fatturava a... mi sfugge il nome adesso, perché è un amico di RIILLO Pasquale, fra altro, che ha una ditta di trasporti a Viadana. Stefano...
P. M. – Stefano...?
DICH. GIGLIO G. – Dottoressa, andiamo avanti, poi glielo dico. Man mano che riesco a focalizzare... Hanno un'azienda...
P. M. – Dov'è ubicata?
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi. BUSIA.

Nonostante le dichiarazioni del GIGLIO, secondo il quale tale operazione avrebbe avuto carattere di realità, numerose sono state le criticità rilevate e che lasciano intendere come anche questa fosse, al pari di altre operazioni realizzate con il soggetto di nazionalità cinese, fittizie. La stessa operazione, invero, rispecchia i paradigmi classici della cosiddetta "frode carosello", in quanto la merce risulta aver subito una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, prima di essere messa effettivamente in commercio; ciò allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un soggetto giuridico che mai onorerà il versamento ed a vantaggio di altri soggetti giuridici che invece detraggono l'IVA in acquisto.
Inoltre, tale modus operandi, grazie all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, ha reso possibile l'immissione sul mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi applicati dagli altri operatori. Invero, le vendite sottocosto sopra descritte non rispondevano alla logica commerciale.
Va rilevato, poi, che dall'analisi dei verbali di perquisizione e sequestro redatti nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY emergeva l'assenza di merce che, cartolarmente, avrebbe dovuto essere nella disponibilità della società.

Peraltro, anche i soggetti giuridici protagonisti di tale operazione risultano avere un ruolo conclamato di cartiera.
Pertanto, l'operazione testé descritta risulta essere stata posta in essere in danno all'erario, il cui importo è quantificabile in euro 130.503,48, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 11 (FATTURA n. 39 del 4.6.2010).
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito di un'operazione intervenuta tra 10 società, delle quali 9 di diritto italiano (ABM 2 S.r.l., MINIMUM S.r.l., MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., LASER INFORMATICA S.r.l., G.P. ONE S.r.l., KEIDEE S.r.l. e DORICART S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e relativa alla vendita di NINTENDO WII.
Più specificamente, il primo passaggio di merce è stato tra la prima e la seconda società e avente ad oggetto n. 1.500 NINTENDO WII SPORT, cui seguiva la vendita dei medesimi beni operata dalla MINIMUM alla società elvetica, la quale procedeva a rivendere gli stessi alla MB TRADING; quest'ultima cedeva i beni sopra descritti alla C.D.I TECHNOLOGY, la quale, successivamente, li vendeva alla CORE TECHNOLOGY.
Quest'ultima operava, poi, una serie di cessioni: le prime due nei confronti della LASER INFORMATICA aventi ad oggetto 50 + 100 unità dei prodotti summenzionati; la terza relativa a 520 prodotti in favore della G.P. ONE S.r.l.; la quarta a KEIDEE S.r.l. per 500 beni e l'ultima avente ad oggetto 330 unità della merce summenzionata nei confronti della DORICART.

I connotati specifici di tale operazione non consentono di attribuirle carattere di circolarità: invero, è dato rilevare che gli acquirenti finali dei prodotti oggetto della stessa riescono ad ottenerli a prezzi inferiori rispetto a quelli applicati nella prima compravendita (in particolare, sia la MB TRADING che la C.D.I. TECHNOLOGY e la CORE TECHNOLOGY effettuavano delle vendite sottocosto).
Per quanto concerne le spedizioni della merce, inoltre, dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria dalla società elvetica si evince che i beni sarebbero stati inviati dal deposito austriaco alla MB TRADING in data 28.04.2010. Tuttavia, quest'ultima società emetteva nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY la fattura n. 62 che, avendo natura di fattura accompagnatoria (pur non presentandone i requisiti quanto a peso della merce, modalità di spedizione ecc.), condurrebbe a concludere che la spedizione della merce sia avvenuta in data 21.04.2010.
Tuttavia, i prodotti compravenduti sarebbero entrati nella disponibilità della MB TRADING solo 7 giorni dopo la presunta spedizione sopra descritta.
Oltre alle anomalie testé indicate, il carattere fraudolento dell'operazione sopra descritta risulta essere confermato da una conversazione intercorsa tra PELAGGI Paolo e AMBROGI Alberto (referente della DORICART), dalla quale emerge con evidenza che l'operazione non risultava dettata da una necessità dell'acquirente della fornitura, bensì veniva costruita ad hoc sulla base delle esigenze del PELAGGI, socio della

MULTIMEDIA CORPORATE LTD. I passaggi intermedi, risultavano quindi funzionali alla sola emissione delle fatture in oggetto (telefonata n. 43 del 24.05.2010, RIT 1162/2010, intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo):

AMBROGI: Paolo...
PELAGGI: Albert...
AMBROGI: Dimmi tutto...
PELAGGI: Vedi che ti chiama mio nipote, Francesco...
AMBROGI: Co... cosa? Scusa, non ho capito...
PELAGGI: Ti chiama mio nipote Francesco...
AMBROGI: Va bene...
PELAGGI: A te, a te!
AMBROGI: Eh, sì, sì, va bene, perché?
PELAGGI: Ti devo mandare 500 Wii...
AMBROGI: 500?
PELAGGI: Te li devo mandare però non... 500 Wii...
AMBROGI: Me li devi mandare?
PELAGGI: Sì... però non su "Dori", perché già ce l'hai e non va bene lì, su "Che Idea".
AMBROGI: Mi spiegherà lui poi.
PELAGGI: Su "Che Idea", gli serve che... una richiesta da "Che Idea", non so chi c'è lì che ce la può fare...
AMBROGI: E una richiesta da "Che Idea", perfetto; e dopo, a chi la dobbiamo dare dopo?
PELAGGI: A Francesco, ti chiama Francesco, guarda...
AMBROGI: Ah, va bene, perfetto, ok, va bene, ciao.
PELAGGI: Ok? Ciao, ciao.

A ulteriore conferma di quanto emerso si cita un'ulteriore conversazione in cui PELAGGI Paolo informava GIGLIO Giuseppe che la KEIDEE S.r.l. avrebbe inviato una richiesta di acquisto per le CONSOLLE NINTENDO WII e che della pratica si stava occupando suo nipote Francesco (telefonata n. 3358 del 24.05.2010 RIT 722/2010, intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo.
GIGLIO: Pronto?
PELAGGI: Ohi Pì.
GIGLIO: Dimmi Paolo.
PELAGGI: Sì, sì, se li prende 500 Wii, ora sta facendo tutto Francesco...
GIGLIO: Va bene, adesso mi sento con Francesco.
PELAGGI: Bravo se li piglia comunque.
GIGLIO: Ok.
PELAGGI: Va bene?
GIGLIO: Va bene.
PELAGGI: E hanno chiuso, proprio siamo... stiamo aspettando la mail di conferma, che c'hanno già chiamato, è arrivata? A posto.
GIGLIO: Mh.

PELAGGI: Con Media eh?! per tutto il lotto della DGM che abbiamo.
GIGLIO: Sii?
PELAGGI: È arrivato adesso, c'è Alberto qua con me.
GIGLIO: Sì?
PELAGGI: Sì, sì stiamo lavorando insieme, e gliel'ho fatto passare a lui, lo vedi dov'è?
GIGLIO: Va bene dai.
PELAGGI: Ah, stanno chiudendo il contratto e tutto, eh?! Perché si deve chiudere il contrattino. Va bene, dove sei tu?
GIGLIO: E sono qua a Verona.
PELAGGI: Eh va bene, comunque seguiti questa cosa con Frà.
GIGLIO: Sì, non ti preoccupare, a posto.
PELAGGI: Ciao.
GIGLIO: Ok, ciao.

Da un'altra conversazione, inoltre, risultava che la fattura era stata utilizzata da GIGLIO Giuseppe in conto anticipo, telefonata n. 4738 del 24.05.2010 RIT 640/2010.
Voce registrata: Siete in linea con Core Technology, l'operatrice momentaneamente è occupata, vi preghiamo di attendere.
ROBERTA: Pino?
GIGLIO: Eh ti ho detto passami a Francesco.
ROBERTA: Ah sì, non ti ho sentito (ride).
GIGLIO: Eeh...
ROBERTA: Aspetta che te lo passo.
GIGLIO: Non mi dire che hai perso la testa?
ROBERTA: No, non l'ho persa, ce l'ho ancora sulle spalle.
GIGLIO: Pensavo di avertela fatta perdere
ROBERTA: No, ce l'ho ancora sulle spalle Pì.
GIGLIO: E che cosa devo fare per fartela perdere, nulla?
ROBERTA: E niente, non ce la fai Pì.
GIGLIO: No, ce la faccio.
ROBERTA: È difficile.
GIGLIO: Io dico di sì comunque.
ROBERTA: No (ride) Ti passo a quel probicuso che è meglio. Ciao Pì.
GIGLIO: Ok, ciao.
ROBERTA: Ciao, ciao.
La telefonata viene messa in attesa, si sente una melodia.
PELAGGI FRANCESCO: Sì.
GIGLIO: Francé?
PELAGGI FRANCESCO: Ehi.
GIGLIO: Li hai fatturati quelli?
PELAGGI FRANCESCO: E lo sto facendo, sto mandando la richiesta, sto chiamando Alberto è occupato.
GIGLIO: Mh.

PELAGGI FRANCESCO: Sto aspettando che si libera il telefono, sto provando ogni due secondi.
GIGLIO: Va bene dai.
PELAGGI FRANCESCO: Ok, ciao, ciao.
GIGLIO: Ma...
PELAGGI FRANCESCO: Come faccio la fattura la giro alla banca.
GIGLIO: No, ma non puoi pensare che hai tutto questo tempo disponibile.
PELAGGI FRANCESCO: No, no ma io sto telefonando ogni due secondi, eh?! Lo so, sono con Paolo in linea. Tranquillo.
GIGLIO: Mi serve subito e gliela mandi poi alla Banca Popolare. PELAGGI FRANCESCO: Lo so, lo so. Lo so.
GIGLIO: Eh. Mettici la scadenza magari avanti, tienila qualche giorno in più, magari.
PELAGGI FRANCESCO: Facciamo 70 giorni?
GIGLIO: No, non lo so, no, 30 giorni mettici sopra, no?!
PELAGGI FRANCESCO: Va bene dai.
GIGLIO: Ok?
PELAGGI FRANCESCO: Ok. Va bene.
GIGLIO: Va buono, bonifico bancario. Oh! Frà!
PELAGGI FRANCESCO: Ehi dimmi!
GIGLIO: Bonifico bancario presso la Popolare, non sbagliare, eh?! PELAGGI FRANCESCO: Sì, sì no no tranquillo, tranquillo.
GIGLIO: Ciao, ciao.
PELAGGI FRANCESCO: Ciao, ciao.
Dalle circostanze testé evidenziate emerge la natura fraudolenta dell'operazione sopra delineata, nell'ambito della quale i beni, come sopra compiutamente descritto, sono oggetto di una serie di passaggi tra vari operatori commerciali, anche esteri, al duplice fine di creare un debito IVA in capo ad un soggetto giuridico che non ottempererà all'esborso dovuto e di determinare, a vantaggio di altri soggetti, un credito IVA fittizio. Inoltre, l'applicazione di tale modello operativo, fondato sull'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto, consente l'immissione nel mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelli correntemente applicati dagli altri operatori economici (invero, le vendite sottocosto summenzionate non rispondevano alla logica commerciale).
Da ultimo, si evidenzia che molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera prosieguo in merito alla MB TRADING ed alla C.D.I. TECHNOLOGY).
L'operazione sopra descritta, pertanto, risulta aver cagionato un danno all'erario, quantificabile in euro 41.328,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

Conclusione in ordine alle altre fatture emesse dalla CORE TCHNOLOGY

Al fine di facilitare la trattazione e la comprensione della materia oggetto di analisi si fornisce preliminarmente, un elenco in ordine cronologico delle fatture emesse dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. rispetto alle quali dall'esame peritale, nonché dagli

ulteriori elementi posti in luce con riferimento alle singole operazioni, emerge che fossero state emesse nell'ambito di operazioni inesistenti.

Tabella fatture emesse dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. per operazioni inesistenti.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
29/01/2010	1	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	-	162.150	32.470	194.820	7
29/01/2010	2	Comtel Srl C.F. 03369760289	200	162.150	32.470	194.820	7
26/02/2010	7	Project Comunication Srl C.F. 04122240288	200	149.775	29.995	179.970	1
26/02/2010	8	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	-	69.895	13.979	83.874	1
02/03/2010	10	ONE Spa C.F. 03820470239	1.000	164.000	33.000	198.000	8
12/03/2010	12	ONE Spa C.F. 03820470239	1.000	165.000	33.200	199.200	8
23/03/2010	13	DORICART Srl C.F. 02220060426	-	188.964	37.792,80	226.756,80	8

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
23/03/2010	14	ONE Spa C.F. 03820470239	1.000	165.000	33.200	199.200	8
03/05/2010	26	DORICART Srl C.F. 02220060426	-	158.183	31.636,60	189.819,60	10
24/05/2010	34	KEIDEE Srl C.F. 02454450426	-	63.000	12.600	75.600	12
28/05/2010	37	DORICART Srl C.F. 02220060426	40	1.316	271,20	1.627,20	11
04/06/2010	39	DORICART Srl C.F. 02220060426	70	41.580	8.330	49.980	12
TOTALE					298.944,60	1.793.667,60	

Come emerge chiaramente dalla rappresentazione schematica sopra riportata, tutti i documenti fiscali emessi dalla CORE TECHNOLOGY, ad eccezione delle fatture di cui alle operazioni contraddistinte ai nn. 9 e 13, risultano essere inseriti all'interno delle operazioni testé ricostruite (sebbene tale ricostruzione non sia stata compiutamente effettuata per tutte le fatture e per tutti i passaggi subiti dalla merce, in ragione della mancanza della relativa documentazione) e considerate inesistenti.

Alla luce degli elementi sopra delineati, dunque, risulta provato che la CORE TECHNOLOGY abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 1.793.667,60.

In tale periodo l'Amministratore della società era GIGLIO Giuseppe.

Come la C.D.I. TECHNOLOGY, anche la CORE TECHNOLOGY aveva subito una perquisizione in data 30.06.2010, eseguita nell'ambito del procedimento penale 11197/06-21 R.G.N.R. DDA Bologna - operazione "POINT BREAK", nel corso della quale, come riferito dal Maresciallo D'Agostino (cfr. udienza 26.10.2016) era stata reperita merce invenduta per un valore di molto inferiore rispetto all'importo di circa

296.000,00 euro, che era emerso dall'analisi della documentazione sequestrata quale ammontare complessivo dell'invenduto.
Inoltre, tra il 2014 e il 2015, la società in parola era stata oggetto di una verifica fiscale per l'annualità 2010 eseguita dall'Agenzia delle Entrate di Parma; giacché l'invito all'esibizione della documentazione era rimasto senza risposta, come riferito dal Dott. GOTTUSO Salvatore all'udienza del 04.05.2016, la stessa Agenzia delle entrate aveva proceduto ad eseguire autonomi accertamenti, dai quali era emerso che la società in parola aveva più COSTI che ricavi e che tra i maggiori clienti compariva la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; quest'ultima era stata, a sua volta, oggetto di verifica ad opera della medesima Agenzia, la quale aveva accertato il ruolo della stessa quale emittente di fatture per operazioni inesistenti.
Peraltro, nella società in esame risultava essere impiegato PELAGGI Francesco, nipote di PELAGGI Paolo e già coinvolto nell'operazione POINT BREAK; il ruolo del primo emerge nitidamente da una serie di conversazioni intercettate.
In data 08.04.2010 (telefonata n. 61 del 08.04.2010 (RIT 633/2010)) PELAGGI Paolo contattava NIGRO Barbara e le diceva che avrebbe dovuto inviare un'e-mail a "Frà" (qui il riferimento al PELAGGI Francesco) al fine di avvisarlo che il giorno seguente avrebbe avuto luogo la spedizione delle TV.
NIGRO: Sii!
PELAGGI: Manda una mail a Fra'...
NIGRO: Eeh!
PELAGGI: Dicendogli che comunque consegniamo domani le TV 46.
NIGRO: Sì, e sono 83.
PELAGGI: E sono 83, brava, avresti già dovuti fare in automatico.
NIGRO: Eeeh!
PELAGGI: E sono 9 pallet da 83 pezzi.
NIGRO: Eh, no, sì sì, no i pallet lo sapevo, ok.
PELAGGI: E 83 pezzi, gli fai questa comunicazione, ok?
NIGRO: Ok, ciao.
Dello stesso tenore la telefonata n. 43 del 24.05.2010 (RIT 1162/2010), già citata, in cui PELAGGI Paolo riferisce ad AMBROGI Alberto (Amministratore della DORICART) che sarebbe stato contattato da PELAGGI Francesco.
AMBROGI: Paolo...
PELAGGI: Albert...
AMBROGI: Dimmi tutto...
PELAGGI: Vedi che ti chiama mio nipote, Francesco...
AMBROGI: Co... cosa? Scusa, non ho capito...
PELAGGI: Ti chiama mio nipote Francesco...
AMBROGI: Va bene...
PELAGGI: A te, a te!
AMBROGI: Eh, sì, sì, va bene, perché?
PELAGGI: Ti devo mandare 500 Wii...
AMBROGI: 500?
PELAGGI: Te li devo mandare però non... 500 Wii...

AMBROGI: Me li devi mandare?
PELAGGI: Sì... però non su "Dori", perché già ce l'hai e non va bene lì, su "Che Idea".
AMBROGI: Mi spiegherà lui poi.
PELAGGI: Su "Che Idea", gli serve che... una richiesta da "Che Idea", non so chi c'è lì che ce la può fare...
AMBROGI: E una richiesta da "Che Idea", perfetto; e dopo, a chi la dobbiamo dare dopo?
PELAGGI: A Francesco, ti chiama Francesco, guarda...
AMBROGI: Ah, va bene, perfetto, ok, va bene, ciao.
PELAGGI: Ok? Ciao, ciao.

La circostanza che il PELAGGI Francesco fosse ben consapevole del funzionamento del sistema illecito in cui la CORE TECHNOLOGY era inserita si evince, altresì, dalla telefonata n. 105 del 14.04.2010 (RIT 722/2010), nel corso della quale il PELAGGI comunicava allo zio Paolo che il GIGLIO aveva dato il suo beneplacito all'operazione che sarebbe dovuta partire il giorno seguente, in quanto il conto corrente risultava essere capiente.
PELAGGI PAOLO: Ohi!
PELAGGI FRANCESCO: Ehi!
PELAGGI PAOLO: Com'è?
PELAGGI FRANCESCO: Com'è?
PELAGGI PAOLO: E niente, ho parlato a Pino e domani facciamo quell'operazione là...
PELAGGI FRANCESCO: Ah, e gli ho parlato ieri a Pino e va bene poi domani mattina sappiamo...
PELAGGI PAOLO: Eh eh, aaaa mi sto ritirando.

Nell'attività illecita posta in essere dalla CORE TECHNOLOGY giocava un ruolo di primo piano anche RIILLO Pasquale, socio al 50 % con GIGLIO Giuseppe. In particolare, in data 19.05.2010 PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale discutevano di un'operazione commerciale in programma e da portare a compimento nel più breve tempo possibile; ciò in ragione del fatto che era in corso di svolgimento una nutrita serie di operazioni (telefonata n. 3057 del 19.05.2010 (RIT 722/2010)).

PELAGGI: Allora io domani mattina, ho già parlato con Alberto...
RIILLO: Mh.
PELAGGI: Vado su in MC.
RIILLO: Mh, mh.
PELAGGI: che ci sono 7-800 Notebook in terra.
RIILLO: Ah, ah.
PELAGGI: Lui li fa fuori veloci, là abbiamo un pagamento a 30-40 giorni, vediamo di buttare più liquidità possibile perché ci sono un sacco di operazioni da chiudere Pasquà, eh?! Assai adesso sono diventate!

RIILLO: E va bene dai. E va beh poi quando ritorni ci vediamo qua, o no?
PELAGGI: Eh sì, no mi fermo a Parma, Pasquà.
RIILLO: E ti vengo a Parma?
PELAGGI: Eh sì eh, ho un Notebook, e dopo lavoro di là.

Sul ruolo di RIILLO Pasquale, è lo stesso GIGLIO a descrive RIILLO quale soggetto di spicco nell'ambito del sistema fraudolento architettato (cfr. udienza 11.11.2016).
Tali dichiarazioni sono confermate, tra le altre, da una conversazione intercorsa tra lo stesso RIILLO e PELAGGI Paolo (telefonata n. 1012 del (RIT 722/2010)); in particolare il primo contattava il secondo per comunicargli che BENINCASA Stefano era in procinto di eseguire un bonifico; pertanto, lo stesso RIILLO chiedeva di essere avvisato quando il versamento del denaro fosse andato a buon fine.
RIILLO: Ohiii, ma Stefano?
PELAGGI: Eh, Stefano sta facendo il bonifico
RIILLO: Ah lo sta facendo ora, non l'ha fatto ancora?
PELAGGI: Sì, sì, no, lo sta facendo ora.
RIILLO: E quindi quando lo fa mi fai sapere?
PELAGGI: Sì, come l'ha fatto ti chiamo e te lo dico.
RIILLO: Va bene, ciao, ciao.
Dopo circa un'ora RIILLO richiamava (telefonata n. 1026 (RIT 722/2010)) il PELAGGI per verificare che il BENINCASA avesse eseguito il bonifico sopra menzionato.
PELAGGI: Sì, Pasquà!
RIILLO: Ohi Pà, ma Stefanuzzo l'ha fatto il bonifico?
PELAGGI: Ora lo chiamo, l'avrà già fatto, aspetta un attimo che chiamo. Chiamo il contabile.
RIILLO: E prova a guardare, ora sarà arrivato, chiamalo, vedi, fammi sapere il numero che così posso fare quelle cose. Non ti servono pure quelle cose che devo portare là?
PELAGGI: Sì sì, sì.
RIILLO: E chiama e fammelo sapere.
PELAGGI: Telefono, ciao ciao.

Il PELAGGI, dunque, contattava il BENINCASA al fine di chiedergli la contabile del bonifico eseguito dallo stesso (telefonata n. 1027 RIT 722/2010).
STEFANO: Ehi!
PELAGGI: Scusami se ti disturbo Stè! la contabile la tieni?
STEFANO: No, è arrivato ora il direttore, ora ora ora, alle 11.12, sto sollecitando me la sta mandando adesso.
PELAGGI: Dai come la tieni ce la giri da 0522 82 91 20.
STEFANO: 0522 82.
PELAGGI: 91 20.
STEFANO: 91 20 ok.
PELAGGI: Però fallo autorizzare dai Sté, fammelo fare…
STEFANO: Sì.

PELAGGI: Ciao.
STEFANO: Ciao.

Nella conversazione successiva, infine, PELAGGI Paolo confermava a RIILLO l'avvenuta esecuzione del bonifico ad opera del BENINCASA (telefonata n. 1028 RIT 722/2010).
RIILLO: Sì Pà!
PELAGGI: Stava aspettando la contabile della banca a minuti, ora sta facendo il conto sotto il controllo di Barbara.
RIILLO: E va bene dai, come è me lo fai sapere dai.
PELAGGI: Ok.
RIILLO: Ciao, ciao.

Peraltro, nell'ambito degli affari gestiti dalla CORE TECHNOLOGY (in particolare, operazione n. 7) spiccava la RUFFO S.r.l., avente quale socio unico ed amministratore VULCANO Mario.
Più specificamente, tale società veniva impiegata nel sistema quale cartiera nazionale, che si interponeva tra l'operatore commerciale estero (normalmente la MULTI MEDIA CORPORATE) e le "società filtro" (in genere la C.D.I. TECHNOLOGY e/o la CORE TECHNOLOGY).
A conferma di ciò la società, da un lato ometteva di presentare le dichiarazioni dei redditi per le annualità 2008, 2009 e 2010 e, dall'altro, operava nel meccanismo che si va descrivendo per un breve periodo, giacché in data 06.05.2010 VULCANO Mario disponeva il trasferimento della società a Trieste e cedeva la propria quota a un tale FRAGONESE Ugo. La stessa, veniva, dunque dismessa per cedere il proprio posto, dapprima alla G.P.Z. TRADING e, in un secondo momento, alla MB TRADING.
Gli elementi sopra riportati, pertanto, contrastano con le dichiarazioni rese da VULCANO Mario in sede di udienza del 06.06.2017; quest'ultimo, invero, dichiarava che la società era stata inattiva nel biennio 2009-2010.

Inoltre, tra i soggetti giuridici che intrattenevano rapporti economici con la CORE TECHNOLOGY erano emerse anche la COMTEL e la COMPU & GAMES (nello specifico, in relazione all'operazione n. 7); come riferito dal Maresciallo D'AGOSTINO Emidio all'udienza del 26.10.2016 le due società facevano parte di un gruppo che ricomprendeva anche la INNOVATION TECHNOLOGY SERVICE, la GIANT, la PROJECT COMMUNICATION e che era riferibile alla gestione di PERARO Luca e alla moglie CRIVELLARO Sandra.
Le suindicate società, come riferito dal Dott. BURLA Galliano all'udienza del 04.05.2016, avevano subito un controllo ad opera dell'Agenzia delle Dogane di Padova, poi sfociato in due processi verbali di constatazione del 27.11.2011 e del 21.03.2012.
L'accertamento, in particolare, era scaturito da una segnalazione della Direzione Centrale Antifrode, la quale aveva, a sua volta, ricevuto una segnalazione relativa ai rapporti economici avuti dalle due società con la MULTI MEDIA CORPORATE LTD,

la quale era risultata una "società fantasma" in quanto priva di sede operativa, mezzi e strutture adeguati.
Dalla suddetta verifica, in particolare, emergeva una fattura (contraddistinta al n. 4, emessa in data 03.02.2010 e di importo pari ad euro 170.250,00) emessa dalla COMTEL nei confronti della società elvetica relativamente a beni del tipo PEN DRIVE, precedentemente acquistati dalla CORE TECHNOLOGY (fattura n. 2, emessa in data 29.01.2010 per l'importo di euro 194.820,00).
Con riferimento alla spedizione della merce, poi, venivano rinvenuti i relativi documenti di trasporto, tuttavia i prodotti risultavano essere stati consegnati ad una logistica sita in Austria (la SCHENKER).
Inoltre, dagli accertamenti svolti emergeva che le scritture contabili della società erano detenute presso la sede della COMPU & GAMES e che, come sopra riferito, le due società erano gestite dal medesimo nucleo familiare.
Per quanto concerne, in particolare, la COMPU & GAMES, quest'ultima aveva emesso nei confronti della società elvetica quattro fatture (la prima, contraddistinta al n. 2.603, emessa in data 03.12.2009 e dell'importo complessivo di euro 217.000,00, relativa alla vendita di PEN DRIVE precedentemente acquistate dalla G.P.Z. TRADING con fattura n. 48 emessa in data 30.11.2009 e di importo pari ad euro 249.420,00; la seconda, contraddistinta al n. 195, emessa in data 03.02.2010 e dell'importo di euro 170.250,00, relativa a merce dello stesso tipo, acquistata dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 1 emessa in data 29.01.2010 e di importo pari ad euro 194.820,00; la terza, contraddistinta al n. 435, emessa in data 02.03.2010 e dell'importo complessivo di euro 73.000,00, relativa a prodotti precedentemente acquistati dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 8 emessa in data 26.02.2010 e di importo pari ad euro 83.874,00; l'ultima, contraddistinta al n. 629 emessa in data 30.03.2010 e dell'importo di euro 305.172,00, relativa a beni ceduti dalla C.D.I. TECHNOLOGY con due fatture: la n. 5, emessa in data 24.03.2010 e di importo pari ad euro 174.624,00 e la n. 7 emessa in data 25.03.2010 per l'importo di euro 174.384,00); con riferimento alle spedizioni della merce, queste risultavano essere state effettuate alla medesima logistica summenzionata.
Mentre, in relazione ai pagamenti, non risultava essere stato eseguito quello relativo alla fattura n. 629 sopra descritta, né quello attinente al precedente acquisto della COMPU & GAMES dalla C.D.I. TECHNOLOGY; né, peraltro, erano state rinvenute contestazioni da parte di quest'ultima in relazione al mancato pagamento.
Pertanto le operazioni sopra descritte, come riferito sempre dal Dott. BURLA Galliano, erano state accertate come inesistenti.

Tra le società che erano venute in rilievo nell'ambito degli affari gestiti dalla CORE TECHNOLOGY spiccava, altresì, la KEIDEE S.r.l. (in particolare, con riferimento all'operazione n. 12); quest'ultima, come riferito dal Maresciallo D'AGOSTINO Emidio all'udienza del 26.10.2016, era una società avente gli stessi soci della DORICART e il cui oggetto sociale afferiva alla commercializzazione di carta.
Tuttavia, in data 03.06.2010, GIGLIO Giuseppe acquistava una parte delle quote sociali (per un totale del 40 %) detenute dai soci AMBROGI Alberto, GRACIOTTI Simone, RICCI Alessandro, ARELLI ORENA Riccardo.

Gli elementi sopra evidenziati consentono di delineare con chiarezza il ruolo in concreto assunto dalla CORE TECHNOLOGY nell'ambito del meccanismo illecito sopra descritto; a tale società, invero, era stato assegnato il ruolo di "società filtro", la cui opera consisteva nell'interporsi tra le società cosiddette "cartiere" e i destinatari finali dei beni compravenduti. In particolare, la società in oggetto era solita acquistare dalla C.D.I., la quale, a sua volta, acquistava dalla cartiera intracomunitaria MULTI MEDIA CORPORATE LTD.
Tramite tale attività, pertanto, la società maturava un indebito credito d'imposta, indicato nella Dichiarazione Iva relativa all'annualità 2010 in misura pari ad euro 61.176,00 (sul punto, l'Agenzia delle Entrate di Parma, nel corso della verifica sopra descritta aveva accertato l'insussistenza di IVA a credito e, al contrario, aveva rilevato in capo alla società un debito d'imposta pari ad euro 612.000,00).

FATTURE emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture oggetto di contestazione emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l..

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
24/3/10	5	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	nr. 1400 Pen drive 64 Gb Kingston 103,80 €	-	145.320	29.104	174.624	14
25/3/10	7	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	nr. 1400 Pen drive 64 Gb Kingston 103,80 €	-	145.320	29.064	174.384	14
TOTALE							349.008	
25/3/10	6	Computel Srl C.F. 03462040282	nr. 1600 Pen Drive 64Gb TEAC 102,90 €	-	164.640	32.928	197.568	14
TOTA								

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
LE							197.568	
26/2/10	1	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB 96,95 €	-	193.706,10	38.741,22	232.447,32	1
2/3/10	2	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD 162,41 € nr. 700 NETACER B Netbook Acer Aspire One Bianco e nero 175,99 € nr. 400 NETACER B Netbook Acer Aspire One Blu e nero 175,99 €	4.080,40	355.999	72.015,88	432.095,28	8
4/3/10	3	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 2000 TV Samsung 22" LD220HD 156,16 € nr. 51 TV Samsung LCD 46" Full HD 758,36 €	1.581	350.996,36	70.515,47	423.092,83	8
25/3/10	8	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 126,19 € nr. 10 Netbook N130 Samsung JA04IT 180 €	200	30.266,56	6.053,31	36.319,87	8

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
9/4/10	13	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 83 TV SAMSUNG LCD 46" Mod. 46B650 706 €	-	58.598	11.819,60	70.917,60	15
13/4/10	16	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 2 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 nr. 1 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 €	-	540	108	648	16
21/4/10	18	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 2 netbook Samsung NP-N130-JA05IT 180 € nr. 9 Netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 € nr. 1 netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 €	30	2.160	438	2.628	16

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
22/4/10	20	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 76 NetBook Samsung NP-N130-JA04It 180 € nr. 42 NetBook Samsung NP-N130-JA05It 180 € nr. 50 TV Samsung LCD 32" 240 € nr. 50 TV Samsung LD 220 HD 158 €	-	41.140	8.228	49.368	16
29/4/10	25	Core Technology Srl C.F. 02556000343	campoine omaggio in visione nr. 1 TV DGM 40"	-	-	-	-	
29/4/10	26	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 1500 Consolle Nintendo Wii Sport 136 €	-	204.000	40.800	244.800	12
13/5/10	31	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 45 TV DGM 40" LCD full HD 340 € nr. 110 TV DGM 19" LCD 126 € nr. 110 TV DGM 22" LCD + DVD 133 € nr. 5 TV DGM 32" LCD full HD 2300,0 €	300	44.940	9.048	54.288	11

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
19/5/10	33	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 13 TV DGM LCD 32" HD 237 €	100	3.081	636	3.817,20	11
TOTALE							1.550.422,10	
21/5/10	35	DORICART Srl C.F. 02220[illegible]6042 6	nr. 1000 SD Card 32 Gb Kingston Classe 10 197,50 €	100	197.500	39.520	237.120	2
25/5/10	38	DORICART Srl C.F. 02220060426	nr. 300 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 197,50 €	-	59.250	11.850	71.100	2
27/5/10	39	DORICART Srl C.F. 02220060426	nr. 346 TV DGM LCD 32" HD 229 €	1.000	79.234	16.046	96.280,80	11
7/6/10	42	DORICART Srl C.F. 02220060426	nr. 50 TV DGM 40" LCD Full HD 320 € nr. 170 Nintendo Wii Sport cod. 149 Italia 126 €	300	37.420	7.544	45.264	11
29/6/10	54	DORICART Srl C.F. 02220060426	nr. 48 ACER 5635Z 237,50 € nr. 100 ACER AS 1810 TZ-412G25 291,66 € nr. 250 TV DGM LCD	1.000	120.314,10	24.262,82	145.576,92	17

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
			32" HD 216,66 € nr. 20 TV SAMSUNG 32C4000 291,66 € nr. 30 TV SAMSUNG LCS 40C6000 658,33 €					
TOTALE							**595.341,72**	
23/4/10	22	IT DISTRIBUTION SRL C.F. 03386530160	nr. 100 TV SAMSUNG 40" Mod. 40B6000 683,33 €	200	68.333	13.706,60	82.239,60	18
25/6/10	52	IT DISTRIBUTION SRL C.F. 03386530160	nr. 50 TV SAMSUNG LC32C530 279,16 €	600	13.958	2.911	17.469	19
TOTALE							**99.708,60**	
13/4/10	15	MINIMUM Srl C.F. 02301500357	nr. 212 TV SAMSUNG LCD 32" 263 € nr. 1498 TV SAMSUNG LD 220 HD 158 €	-	292.440	58.488	350.928	16
21/4/10	19	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr. 2000 Pen Drive 64 GB OEM 93,63 €	50	187.260	37.462	224.772	20
22/4/10	21 – nota di credito	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr. 50 TV SAMSUNG LCD 32" 263 € nr. 50 TV SAMSUNG LD 220 HD 158 €	-	- 21.050	- 4.210	- 25.260	16

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
30/4/10	30 – nota di credito	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr. 150 TV SAMSUNG LCD 32" 263 €	-	- 39.450	- 7.890	- 47.340	16
20/5/10	34	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr. 182 TV SAMSUNG 32 C450 LCD 244,17 €	1.000	44.438,94	9.087,79	54.526,73	21
21/5/10	36 – nota di credito	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr 12 TV SAMSUNG LCD 32" 263 € nr. 1448 TVSAMSUNG LCD 220 HD 158	-	- 231.940	- 46.388	- 278.328	16
24/5/10	37	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr 12 TV SAMSUNG LCD 32" 263 €	-	3.156	631,20	3.787,20	16
21/6/10	48	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr. 110 TV SAMSUNG 32C450 LCD 233,34 €	-	25.667,40	5.133,48	30.800,88	22
25/6/10	51	Minimum Srl C.F. 02301500357	nr. 200 TV SAMSUNG 32 C450 LCD 233,34 €	-	46.668	9.333,60	56.001,60	11
TOTALE							369.888,41	
15/4/10	17	ONE S.p.A. - Monteforte d'Alpone (VR) via Alpone nr. 42 C.F. 03820470239	nr. 1 TV DGM 22" LCD + DVD 140 € nr. 1 TV dgm 19" lcd 126 € nr. 1 TV DGM 40" LCD Full HD 355€	50	621	134,20	805,20	23
10/6/10	43	ONE S.p.A. Monteforte d'Alpone (VR) via Alpone nr. 42 C.F.	nr. 500 TV SAMSUNG 32C4000 375 €	800	187.500	37.660	225.960	24

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
		03820470239						
15/6/10	46	ONE S.p.A. C.F. 03820470239	nr. 240 TV SAMSUNG 32C4000 375 € nr. 850 TV SAMSUNG LD 220 HD 153 € nr. 200 TV SAMSUNG 32 C4000 375 €	1.000	295.050	59.210	355.260	16
29/6/10	1 – nota di debito	ONE S.p.A. C.F. 03820470239	nr. 4 Monitor SAMSUNG 22LD-220Hd nr. 2 TV SAMSUNG LCD 32" UE-32C4000 nr. 8 Monitor SAMSUNG 22" LD-220HD	-	- 2.586	- 517,20	- 3.103,20	
TOTALE							**578.922**	
26/3/10	11	SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792	nr. 650 pen drive 64 GB High Speed 122 €	-	79.300	15.860	95.160	3

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
30/3/10	12	SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792	nr. 3000 Pen Drive 64 Gb Axxen 102,70 €	-	308.100	61.660	369.960	4
29/4/10	23	SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792	nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 198 €	200	217.800	43.600	261.600	5
31/5/10	40	SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792	nr. 2000 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 193 €	300	386.000	77.260	463.560	6
TOTALE							1.190.280	
29/4/10	24	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 998 Netbook Acer Aspire D250 149 €	500	148.702	29.840,40	179.042,40	10
30/4/10	27	SINK Srl - C.F. 02154820357	Nr. 150 TV SAMSUNG LCD 32" 238 €	500	35.700	7.240	43.440	16

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà Descrizione merce Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
30/4/10	29	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 125 I-phone 32 Gb Italia 459,33 €	-	57.416,25	11.483,25	68.899,50	25
18/5/10	32	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 1200 SD card 32 GB Kingstone Classe 10 197,50 €	50	237.000	47.410	284.460	26
3/6/10	41	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 260 TV SAMSUNG 32C450 LCD 291,50 €	-	75.790	15.158	90.948	27
11/6/10	44	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 100 Nintendo Wii Sport cod. 149 Italia 120 €	-	12.000	2.400	14.400	11
17/6/10	47	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 20 TV LCD 228,90 €	-	4.578	915	5.493,60	28
24/6/10	50	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 1200 I-pod 8 GB 80 €	-	96.000	19.200	115.200	
29/6/10	53 – nota di credito	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 1200 I-pod 8 GB 80 €	-	- 96.000	- 19.200	- 115.200	
29/6/10	55	SINK Srl - C.F. 02154820357	nr. 10 TV SAMSUNG 32C450 LCD 233,34 €	-	2.333,40	466,68	2.800,08	29
TOTALE							**689.483,58**	
TOTALE COMPLESSIVO							5.620.622,41	

OPERAZIONE n. 12 (fatture n. 5 del 24.3.2010, n. 7 del 25.3.2010, n. 6 del 25.3.2010).

Le fatture indicate erano state emesse nell'ambito di un'operazione tra 6 società, delle quali 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., COMPU & GAMES S.r.l., COMPUTEL S.r.l.), una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una società francese (DGM FRANCE), avente ad oggetto la vendita di PEN DRIVE 64 GB KINGSTON.
In particolare, la prima società cedeva n. 2.800 beni del tipo sopra descritto alla seconda, la quale effettuava tre compravendite: la prima, nei confronti della COMPU & GAMES, relativa a n. 1.400 prodotti suindicati; la seconda, in favore della COMPUTEL, avente ad oggetto n. 1.600 unità della merce summenzionata; l'ultima, relativa a n. 1.400 beni di cui sopra, nei confronti della stessa COMPU & GAMES.
Quest'ultima cedeva l'intero ammontare di beni acquistati alla società elvetica, in favore della quale operava una cessione avente ad oggetto i beni precedentemente acquistati anche la COMPUTEL; chiudeva il giro la vendita realizzata dalla società svizzera nei confronti di quella francese e relativa a n. 2.800 dei beni sopra descritti.

Come le precedenti operazioni, anche quella in esame, risulta essere stata disegnata come operazione non circolare; invero, la stessa presenta una peculiarità tipica di questa tipologia di transazioni commerciali, ovvero il fatto che le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie (in particolare, sia la C.D.I. TECHNOLOGY e la COMPUTEL che la MULTI MEDIA CORPORATE effettuavano delle vendite sottocosto).
Inoltre, grazie a tale operazione, i soggetti giuridici coinvolti maturavano un vantaggio; in particolare:
la COMPU & GAMES maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 58.168,00 (euro 29.104,00 + euro 29.064), oltre ad un vantaggio economico pari ad euro 14.532,00 (derivante dalla differenza tra l'imponibile della fattura di vendita pari ad euro 305.172,00 e la somma dell'imponibile delle fatture di acquisto, pari ad euro 290.640,00);
la COMPUTEL maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 32.928,00, oltre ad un vantaggio economico pari ad euro 8.244,00 (derivante dalla differenza tra l'imponibile della fattura di vendita pari ad euro 172.864 e l'imponibile della fattura di acquisto pari ad euro 164.640,00);
la MB TRADING maturava nei confronti dell'erario un debito IVA pari ad euro 91.977,60; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Infine, con riferimento ai pagamenti effettuati a saldo delle fatture emesse, non sono stati rinvenuti quelli relativi alle fatture nn. 5 e 7 emesse rispettivamente in data 24.03.2010 e 25.03.2010 dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della COMPU & GAMES, 629 emessa in data 30.03.2010 dalla COMPU & GAMES nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE; inoltre, si riscontrava un pagamento parziale della fattura n. 19 emessa dalla MULTI MEDIA CORPORATE nei confronti della DGM FRANCE in data 07.04.2010.

Le criticità rilevate consentono di attribuire all'operazione in commento i caratteri tipici della cosiddetta "frode carosello": i prodotti, prima di essere messi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un operatore commerciale che non provvederà al versamento ed a vantaggio di alter società che, al contrario, ottengono il vantaggio di detrarre l'IVA in acquisto.
Tale meccanismo si basa sulla realizzazione di vendite sottocosto, non rispondenti alla logica commerciale, rese possibili dal mancato versamento dell'IVA dovuta.
Inoltre, in tale operazione sono emerse diverse società che hanno un ruolo conclamato di cartiera. La partecipazione all'operazione testé descritta, inoltre, attribuisce un vantaggio anche alle società COMPU & GAMES e COMPUTEL che, a seguito dell'operazione, maturavano un indebito credito d'imposta sul valore aggiunto pari rispettivamente ad euro 58.168,00 e 32.928,00, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in ragione della qualità di soggetto estero dell'acquirente.
In conclusione, la stessa operazione risultava essere stata realizzata in danno all'erario, che risulta quantificabile in euro 91.977,60, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 13 (fattura n. 13 del 9.4.2010)
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito di un'operazione nella quale risultavano essere coinvolte 6 società, di cui 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.), una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una società inglese (WEST COAST LTD) e avente ad oggetto n. 83 TV SAMSUNG 46".
Più specificamente, la società cedeva i beni sopra descritti a quella elvetica, la quale li rivendeva alla MB TRADING che, a sua volta, li cedeva alla C.D.I. TECHNOLOGY; quest'ultima vendeva la merce precedentemente acquistata alla CORE TECHNOLOGY. Quest'ultima chiudeva il giro con una compravendita realizzata in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

Tra le caratteristiche dell'operazione testé descritta spicca il fatto che i destinatari finali dei prodotti oggetto della serie di compravendite riescono ad ottenere gli stessi ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia la C.D.I. TECHNOLOGY che la MB TRADING effettuavano delle vendite sottocosto).
Mediante l'operazione in commento, inoltre, le società coinvolte maturavano un vantaggio; in particolare:
la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI conseguiva i beni al prezzo unitario di euro 780,00 a fronte del prezzo originario di euro 844,30, garantendosi un risparmio di euro 5.336,90;
la MB TRADING maturava un debito di imposta pari ad euro 12.793,78, non versato dalla stessa in assenza di apposita dichiarazione IVA.

Gli elementi di criticità sopra posti in evidenza trovano conferma nella telefonata intercorsa tra PELAGGI Paolo e MANICA Giuseppe (telefonata n. 48 del 08.04.2010 RIT 633/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo), che, se da un lato sembra dimostrare quantomeno l'esistenza della merce oggetto di scambio, dall'altro lato rende manifesta una, eloquente, confusione degli interlocutori circa la quantificazione della merce stessa.

PELAGGI: Sì!
MANICA: Ohi Pà?
PELAGGI: Eh!
MANICA: I 22 pollici gli 89 pezzi.
PELAGGI: I 22, comunque sono 46, poi?
MANICA: 46 parli, 46? No, quelli che mi deve consegnare Mario.
PELAGGI: Sempre 46 sono, poi?
MANICA: eh, li dobbiamo portare, li devo ritirare io o Mario come deve fare, lo dobbiamo far arrivare qua?
PELAGGI: Mamma mia! Ma ti stai rendendo conto? Allora dovresti chiamare il corriere, no!
MANICA: Eh!
PELAGGI: Ma la cosa più logica e lineare e bella pulita, tu hai un mezzo che ce la fai a caricare 11 pallet? Passami la prima domanda.
MANICA: No.
PELAGGI: Tu hai un mezzo che ce la fai a caricare 11 pallet?
MANICA: No?
PELAGGI: Ok, quindi escludiamo che tu puoi andare lì a ritirarli, giusto?
MANICA: Mh!
PELAGGI: Ok, ti viene semplice di pensare di chiamare a MUTO e gli dici "me la fai te questa spedizione a Parma e me la porti, sempre a Parma a Bartolini a quel punto?"
MANICA: Mh! E mi dai il numero di MUTO che non lo tengo.
PELAGGI: Io non ce l'ho manco, ora vediamo se sei in grado tu di recuperarlo.
MANICA: Come no! Chiamo a Giulio e me lo faccio dare.
PELAGGI: Eh, la Madonna, l'applauso ti voglio fare!
MANICA: Va bene, ok.
PELAGGI: Ciao.
MANICA: Ciao.

Dello stesso tenore un'altra conversazione (telefonata n. 126 del 09.04.2010 RIT 633/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra gli stessi interlocutori, i quali palesano incertezza in merito ai destinatari dei beni oggetto della cessione.

PELAGGI: Ehi!
MANICA: Pronto.
PELAGGI: Oh!
MANICA: Senti, senti, Bartolini, sta consegnando la Bartolini, eh! Però Bartolini vuole sapere chi paga?
PELAGGI: Bartolini vuole sapere chi paga? Ma dove sta consegnando scusami?

MANICA: Ora sta consegnando. Pronto!
PELAGGI: Non ho capito un cazzo, Bartolini dove sta consegnando, a Roma?
MANICA: Momentaneamente da nessuna parte, sta solo prendendo il materiale.
PELAGGI: Ah! E che cazzo vuole da me, cioè da me che cazzo vuole, non ho capito?
MANICA: Io gli ho fatto il porto assegnato, quindi questo ti voglio dire io. Bartolini vuole sapere se è un porto assegnato o un porto franco.
PELAGGI: Giusé! Allora, cerco di essere più chiaro, innanzitutto di che cosa stai parlando e che spedizione stai parlando?
MANICA: Delle TV, le TV che vi stanno portando.
PELAGGI: I 9 pallet, i 9 pallet.
MANICA: I 9 pallet.
PELAGGI: E tu che c'entri con questa spedizione, scusa, fammi capire? Tu hai portato la merce da Schengen là a Bartolini?
MANICA: L'abbiamo presa da Schengen, la stiamo consegnando qui per conto vostro alla Bartolini.
PELAGGI: Ah, ok.
MANICA: Eh, e Bartolini, Bartolini è già incaricato di tutto.
PELAGGI: Ah!
MANICA: È già incaricato di tutto Bartolini?
PELAGGI: Non devi chiamare a me, non devi chiamare a me, per conto vostro della fessa di tua sorella, Giusé! Per conto vostro di chi, Giusé? Per conto di Francesco, Giusé?!
MANICA: Eh, va bene.
PELAGGI: Stai ancora dormendo?
MANICA: No, io non sto dormendo, gli ho detto di chiamare
PELAGGI: No tu dormi spesso, secondo me, se tu chiami a me vuol dire che stai dormendo!
MANICA: Va bene, ok.
PELAGGI: Va bene!? Va bene come dici tu?
MANICA: Ok, dai.
PELAGGI: Hai chiamato per questo bonifico?
MANICA: Ora sto arrivando, ora sto arrivando alla banca.
PELAGGI Francesco: E ora sta arrivando alla banca? Sì, ciao.
MANICA: E' arrivato (inc.)
PELAGGI: Ciao.

Gli elementi sopra posti in luce conducono a concludere che tale operazione integri una "frode carosello": invero la merce prima di essere messa effettivamente in commercio, subisce una serie di passaggi tra varie società, anche estere, con la duplice finalità di costituire un debito IVA in capo ad un soggetto giuridico che non ottempererà all'esborso e di consentire ad altri operatori commerciali di detrarre l'IVA in acquisto. Il mancato adempimento agli obblighi fiscali, inoltre, consente agli imprenditori coinvolti di praticare prezzi inferiori a quelli correntemente applicati nel mercato di riferimento, realizzando vere e proprie vendite sottocosto.

Viene in rilievo, infine, che diversi soggetti giuridici coinvolti hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Pertanto, l'operazione suindicata risulta aver cagionato un danno all'erario, quantificabile in euro 12.793,78, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 14 (fatture n. 16 del 13.4.2010, n. 18 del 21.4.2010, n. 20 del 22.4.2010).
Le fatture di cui trattasi erano state emesse nell'ambito di un'operazione, particolarmente articolata, che aveva visto coinvolte n. 10 società, di cui n. 8 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., MINIMUM S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., ONE S.p.A., IFINET S.r.l. e KROSS S.r.l.), una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una inglese (WEST COAST LTD).
La prima transazione commerciale in ordine cronologico era quella posta in essere da quest'ultima società e avente ad oggetto la cessione di 1.500 TV SAMSUNG 22" LD220HD nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE; quest'ultima vendeva i medesimi beni alla MB TRADING la quale, a sua volta, eseguiva quattro cessioni nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY: la prima relativa a n. 215 TV SAMSUNG 32" LE32B530, la seconda avente ad oggetto le stesse 1.500 TV sopra descritte, la terza relativa a n. 440 TV SAMSUNG 32" C4000 e la quarta avente ad oggetto n. 155 NETBOOK SAMSUNG N130.
Successivamente, C.D.I. TECHNOLOGY effettuava due vendite nei confronti della MINIMUM: la prima relativa a n. 212 TV SAMSUNG 32" LCD LE32B530, nonché n. 1.498 TV SAMSUNG 22" LD220HD (tale compravendita, tuttavia, veniva annullata); la seconda avente ad oggetto n. 12 TV SAMSUNG 32" LE32B530.
Di seguito la stessa C.D.I. TECHNOLOGY eseguiva plurime cessioni in favore della CORE TECHNOLOGY: la prima relativa a n. 12 NETBOOK SAMSUNG N130; la seconda avente ad oggetto n. 3 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250; la terza relativa a n. 118 NETBOOK SAMSUNG N130, nonché n. 50 TV SAMSUNG 32" LE32B530 e n. 50 TV SAMSUNG 22" LD220HD.
La stessa società venditrice testé indicata procedeva, poi, alla vendita di n. 150 TV SAMSUNG 32" LCD LE32B530 (facenti parte dell'insieme di beni oggetto della cessione nei confronti di MINIMUM, poi annullata) nei confronti della SINK e, successivamente, di n. 850 TV SAMSUNG 22" LD220HD (attinenti, sempre, alla cessione annullata sopra descritta), nonché di n. 440 TV SAMSUNG 32" C4000 nei confronti della ONE S.p.A..
A tali transazioni seguiva la cessione da parte della SINK di n. 150 TV SAMSUNG 32" LE32B530 in favore della CORE TECHNOLOGY la quale, successivamente, procedeva alla vendita nei confronti della IFINET S.r.l. di n. 11 NETBOOK SAMSUNG N130.
Infine, la stessa CORE TECHNOLOGY cedeva alla KROSS S.r.l. n. 118 NETBOOK SAMSUNG N130, n. 50 TV SAMSUNG 32" LE32B530 e n. 50 TV SAMSUNG 22" LD220HD.

Anche l'articolata operazione testé descritta risulta non avere un andamento circolare; invero, carattere peculiare delle operazioni rientranti in questa tipologia risulta essere il fatto che gli operatori commerciali coinvolti possono vendere la merce sopra indicata praticando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie (nel contesto di tale operazione, in particolare, venivano realizzate plurime vendite sottocosto: la prima effettuata da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY e relativa a n 1.500 TV SAMSUNG 22" LD220HD; la seconda posta in essere da C.D.I. TECHNOLOGY in favore di ONE S.p.A. e avente ad oggetto n. 850 prodotti dello stesso tipo; infine, quelle eseguite dalla stessa C.D.I TECHNOLOGY nei confronti di MINIMUM per 212 TV 32" LE32B530, a favore di CORE TECHNOLOGY per n. 50 unità dei beni testé indicati e, infine, nei confronti di MINIMUM per n. 12 dei prodotti appena descritti).
Altra anomalia rilevata è quella afferente alla vendita nei confronti di MINIMUM avente ad oggetto, tra gli altri, n. 212 TV 32" LE32B530; tale vendita, come già riferito, era stata annullata, per poi essere seguita da un'ulteriore cessione effettuata a distanza di circa un mese dall'annullamento stesso per n. 12 unità dei medesimi prodotti nei confronti dello stesso acquirente (MINIMUM) ed al medesimo prezzo unitario.
Ulteriore elemento di criticità è stato riscontrato con riferimento alla vendita realizzata dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MINIMUM e avente ad oggetto, tra gli altri, n. 1.498 TV SAMSUNG 22" LD220HD e successivamente annullata.
Con riferimento alle fatture di vendita rinvenute presso C.D.I. TECHNOLOGY, le stesse risultavano avere numero progressivo dal n. 1 al n. 55 e l'ultima fattura risultava emessa in data 29.06.2010. Non risultano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 598 TV SAMSUNG 22" LD220HD sarebbero dovute risultare ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.
Infine, in merito ai pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, non sono stati rinvenuti quelli relativi alle fatture n. 212 emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY (relativa a n. 440 TV SAMSUNG 32" C4000), n. 27 emessa da quest'ultima società in favore della SINK (avente ad oggetto n. 150 TV SAMSUNG 32" LCD LE32B530) e n. 5/B emessa da quest'ultima società nei confronti della CORE TECHNOLOGY (relativa ai beni testé descritti).
A conferma del fatto che l'operazione summenzionata non rispondesse a reali esigenze di fornitura degli acquirenti, si cita una conversazione (telefonata n. 44 del 13.04.2010 RIT 722/2010 intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e COSTI Omar (membro del Consiglio di Amministrazione della

MINIMUM), nella quale gli interlocutori sono in dubbio con riferimento al numero di beni oggetto di scambio.
COSTI: Sì! Non avevo capito, io pensavo che stavi parlando del prezzo... ora ho letto bene.
PELAGGI: Non sono 285 pezzi, scusami?
COSTI: No, sono 212.
PELAGGI: Come 212 scusa! Un attimo (parla con una terza persona: ma 32 B 530 che abbiamo ritirato da, non sono 285? – si sente una persona che sta controllando - 212 mi sta dicendo (inc.) – la persona dice: 215 -) eh, e la puttana (soffia) e facciamo fare la correzione sulla bolla.
COSTI: Sì, ma non è il discorso questo, che adesso glielo devo scrivere, hai capito?
PELAGGI: E allora sono... ho capito, e c'è stato proprio...
COSTI: Sì e invece di sta...
PELAGGI: Io pensavo che stavi parlando del prezzo di altri...
COSTI: Nooo, ma non me ne frega un cazzo quello, lo correggiamo non è un problema, il mio discorso è la quantità.
PELAGGI: No, no, c'hai ragione, c'hai ragione, non sono due... duecento infatti, 212, sì.
COSTI: Sì, ho capito, però quello che ti stavo scrivendo prima, quello che ti ho detto, mi raccomando, cioè delle persone...
PELAGGI: No, no, no e cer...
COSTI: Ma, ma spiegami un attimo, perché se no stiamo a fare delle figure di merda in continuazione eh!
PELAGGI: Basta, basta, no no tranquillo, tranquillo, puttana Eva, va bene... va bene dai.
COSTI: Ciao ciao.
PELAGGI: E vedimi tu, non lo so come...
COSTI: Sì, adesso sì.
PELAGGI: Ti faccio modificare subito tutto...
COSTI: Sì, ciao ciao.
Dello stesso tenore la conversazione (telefonata n. 359 del 14.04.2010 (RIT 633/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e NIGRO Barbara (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY), dalla quale emerge che nella redazione delle fatture venivano talvolta commessi errori dovuti a superficialità nei conteggi della merce.
NIGRO: Prontooo!
PELAGGI: Dove siete?
NIGRO: Siamo quaaa, aaa Sesso.
PELAGGI: A Sesso?
NIGRO: Mmmh!
PELAGGI: Sentimi o Ba'!
NIGRO: Sì.
PELAGGI: Quando arrivi, devi rimandare di nuovo la fattura a coso.
NIGRO: Aaaa.

PELAGGI: I 1.500 sono 1.498.
NIGRO: E la puttana, va beh!
PELAGGI: E questo lo devi dire a Giuseppe.
NIGRO: Eh! Va bene glielo dico. (ride)
PELAGGI: Che si è scordato come si lavora Giuseppe, oramai Giuseppe s'è dimenticato come si lavora, cioè basta va a pigliare la merce, non la conta, non si sa...
NIGRO: (risatina) Va beh!
PELAGGI: Io sto andando a Parma.
NIGRO: Eh!
PELAGGI: Dì a Cip e a Ciop che voglio sapere quante televisioni abbiamo questa mattina.
NIGRO: A chi?
PELAGGI: A Cip e a Ciop!
NIGRO: Ah, quanti televisori abbiamo, ok.
PELAGGI: Sì, di andare a fare l'inventario lì a Montecchio.
NIGRO: Va bene, ok.
PELAGGI: E passami Giuseppe un attimo.
NIGRO: Sì. (passa il telefono a Giuseppe)
GIUSEPPE: Pronto.
PELAGGI: Giusè?!
GIUSEPPE: Ehi!
PELAGGI: Ma c'è stata una storia pure con 5 net book?
GIUSEPPE: Non ho capito.
PELAGGI: C'è stata una storia pure con 5 net book?
GIUSEPPE: Eh, e non lo sapevi?
PELAGGI: No, non lo so, l'ho saputo ieri.
GIUSEPPE: Eh, dentro il furgone di Pino.
PELAGGI: Eeee, e quindi mancano, mi confermi che mancano 5 net book?
GIUSEPPE: Sì, 5 net book mancano, addirittura c'è uno scatolone vuoto senza il net book dentro.
PELAGGI: E gli altri tre li avevamo portati noi, erano di quelli a (inc.)
GIUSEPPE: I due scato... no le scatole che dici tu, quelle che ho portato io da Parma, oltre a quelli c'era un'altra scatola vuota.
PELAGGI: Giusè, regolati, se ti vuoi mettere in testa che vuoi lavorare, sono tutte responsabilità tue queste, che ieri è successo un mezzo bordello, però là stai facendo schifo, una dietro all'altra le stai combinando.
GIUSEPPE: Eh, ma spiegami il perché, spiegami il perché, le sto combinando io...
PELAGGI: Ah, nemmeno ti stai regolando il perché, quindi manco ti stai regolando tu? Cioè è giusto che ieri la spedizione è partita in quel modo?
GIUSEPPE: No, la spedizione non è (inc.) e se manca questo materiale che ci posso fare io?
PELAGGI: È colpa tua, è colpa tua.
GIUSEPPE: È colpa mia? Se manca il materiale?
PELAGGI: Sì, sì se no, ti metti là, metti un foglio, e segni il materiale che esce.

GIUSEPPE: Mh.
PELAGGI: Capito? Perché a mente non si può far niente, no ora vado e parto.
GIUSEPPE: Ora mi faccio, mi faccio un inventario di tutto, di tutto quello che c'è. Pronto?
PELAGGI: Comunque regolati perché stai facendo pena, pena, pena, ma una dietro all'altra di queste cazzate, no! Le stai proprio cazzando Giusé, regolati! Vedi tu che puoi fare.
GIUSEPPE: Va beh.
PELAGGI: Vedi un po', pure con questi 5 net book, 5 net book, e i televisori, e quello... Ma ieri Pino t'ha detto che c'è una televisione sopra un pallet, l'hai presa poi?
GIUSEPPE: Ieri Pino t'ha detto che c'è una televisione sopra un pallet?
PELAGGI: Eh! T'ha detto, Giusé, vedi che c'è una televisione sopra un pallet.
GIUSEPPE: L'ho presa quella siìì, sì l'ho presa che era sopra... un 22 pollici era sopra un pallet, sì e l'ho presa quella e l'ho messa sopra un altro pallet l'ho messa.
PELAGGI: Comunque, vedi tu che puoi fare! Vedi tu, se le puoi tenere buone le cose.
GIUSEPPE: Va beh, ok.
PELAGGI: Va bene.
GIUSEPPE: Ma quindi ora faccio tutto l'inventario?
PELAGGI: Sì sì, sì sì.
GIUSEPPE: Eh!
PELAGGI: Ti vai a fare l'inventario e se è il caso, che i net book li porti a coso.
GIUSEPPE: Li porto pure là.
PELAGGI: A Montecchio.
GIUSEPPE: Li porto pure là.
PELAGGI: Voglio vedere quanto dura ora, questo modo di lavorare, voglio vedere?! Quando le spedizioni partono devi controllare la merce, quando arrivano sempre controllare la merce...
GIUSEPPE: Va bene, come dici tu! Ciao.
PELAGGI: Ciao.

Eloquente anche una telefonata (telefonata n. 553 del 22.04.2010 RIT 722/2010) intercorsa tra PELAGGI Paolo e COSTI Omar (membro del Consiglio di Amministrazione della MINIMUM), dalla quale si evince che PELAGGI gestiva le spedizioni dei prodotti compravenduti in completa autonomia, provvedendo ad emettere note di credito ogni qual volta avesse avuto la necessità di reperire merce già precedentemente inviata. In questo caso comunicava all'Amministratore della MINIMUM di aver emesso una nota di credito per la merce senza che questi fosse preventivamente informato. Il riferimento è alla nota di credito n. 21 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MINIMUM in data 21.05.2010.
PELAGGI: Sì
COSTI OMAR: Pronto.
PELAGGI: Uhe! Buongiorno. È da stamattina che ti sto chiamando.
COSTI OMAR: Sì, infatti ho visto che mi sono arrivati i messaggi, sono qua al capannone che mi stanno montando...

PELAGGI: Ma questo l'avevo capito, questo l'avevo capito. Senti ho mandato Giuseppe in logistica da te.
COSTI: Sì
PELAGGI: A prendere... in logistica su, all'ACT.
COSTI: Sì.
PELAGGI: Perché servivano urgenti 50 e 50 TV e ti ho emesso anche nota di credito per quello.
COSTI: Ok.
PELAGGI: Però dovresti chiamare in logistica per dire quando arriva il camioncino per...
COSTI: 50 e 50?
PELAGGI: Sì 50 22" e 50 32".
COSTI: Ok, glielo dico subito, come si chiama Giuseppe quello che è andato su?
PELAGGI: Giuseppe, sì sì, il MANICA.

Ulteriore conferma del carattere fittizio dell'operazione sopra descritta viene dalla conversazione (telefonata n. 1232 del 21.04.2010 RIT 640/2010) intercettata sull'utenza in uso a GIGLIO Giuseppe) intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e PELAGGI Francesco; in particolare, secondo quanto ricostruito, GIGLIO Giuseppe doveva effettuare un pagamento a favore della MB TRADING (si trattava della transazione commerciale che aveva come società fornitrice la MB TRADING e come acquirente la C.D.I. TECHNOLOGY e che aveva ad oggetto la vendita di n. 1.500 TV SAMSUNG 22" LD220HD). Per far ciò invitava il PELAGGI ad effettuare un pagamento da parte della CORE TECHNOLOGY e mediante l'indicazione di una causale generica.
GIGLIO: Francé?
PELAGGI: Ehi.
GIGLIO: Ohi, ascolta.
PELAGGI: Dimmi.
GIGLIO: Scrivi alla Popolare, no?!
PELAGGI: Sì.
GIGLIO: Mi segui, di fare un bonifico...
PELAGGI: Mh, mh.
GIGLIO: Di 165.000 euro...
PELAGGI: Mh, mh.
GIGLIO: Sulla CDA Tecnology...
PELAGGI: Ok.
GIGLIO: Pagamento fattura senza mettere il numero che è... acconto fattura scusami.
PELAGGI: Ah ecco, va bene. Hai il numero di riferimento?
GIGLIO: All'attenzione della signora Elisa, e scrivila come se la stessi mandando io.
PELAGGI: Ok, perfetto.
GIGLIO: Mettici sotto, GIGLIO Giuseppe, mettici proprio giusto una sigla, sì.
PELAGGI: Ok.
GIGLIO: Mandagliela subito, subito, subito, subito.
PELAGGI: Due minuti e gliela mando.

GIGLIO: Ciao. Oooh?
PELAGGI: Ehi.
GIGLIO: Mettici l'Iban, eh?!
PELAGGI: Ci metto le coordinate SDI?
GIGLIO: Eh, che sarebbe Banca Agricola di Cavriago.
PELAGGI: Mh, sì, la loro. Va bene.
GIGLIO: Va bene, ok, ciao ciao.
PELAGGI: Ciao ciao.
Pochi minuti dopo la conversazione precedente PELAGGI Francesco contattava GIGLIO Giuseppe (telefonata n. 1234 del 21.04.2010 (RIT 640/2010) intercettata sull'utenza in uso a GIGLIO Giuseppe) al fine di avere delucidazioni su quanto precedentemente concordato.
PELAGGI: Pi'?
GIGLIO: Dimmi, Francé?
PELAGGI: Mi senti?
GIGLIO: Gliel'hai mandata?
PELAGGI: Eh no, adesso la sto mandando, ma a quale fattura fa riferimento?
GIGLIO: Non è fattura, è una conferma d'ordine quei 220... mandala così tu, dai, ok?
PELAGGI: Va bene sì, infatti dai, infatti dai.
GIGLIO: Va bene?
PELAGGI: Ok, ciao.
GIGLIO: Ciao, ciao.

Circa mezz'ora dopo la precedente telefonata, i medesimi interlocutori conferiscono nuovamente (telefonata n. 1241 del 21.04.2010 RIT 640/2010); tale conversazione mostra chiaramente che il GIGLIO ed il PELAGGI, trovatisi a destreggiarsi con l'incapienza del conto e con la conseguente impossibilità di eseguire il bonifico concordato nella conversazione precedente, decidono di generare artificiosamente la disponibilità di cui necessitano redigendo ad hoc una fattura allo scopo di conseguire un'anticipazione finanziaria dall'istituto di credito.
GIGLIO: Dimmi, Francé.
PELAGGI: Ohi, Pino, vedi che mi ha appena chiamato la Popolare, stai andando là tu?
GIGLIO: Sì.
PELAGGI: Eh, ancora non sta riuscendo a fare questo bonifico, eh! Perché dice che non c'è abbastanza disponibilità, voleva anticipare qualche altra fattura, se c'è bisogno di qualche altra fattura chiamami.
GIGLIO: Eh, sì e a chi la fanno, a noi ce la fanno?
PELAGGI: Eh, non lo so.
GIGLIO: Ohi France', fammela a me. Dici che mi hai venduto 50 televisori.
PELAGGI: Va bene.
GIGLIO: Mi fai uscire pazzo, uno esce.
PELAGGI: Eh, non lo so vedete voi, a me ha chiamato adesso la banca non lo so come...
GIGLIO: Eh sì, sì, non ti preoccupare, è a posto.

PELAGGI: Va bene, ok, ciao.
GIGLIO: Ciao, ciao.
Al termine dell'artificio predisposto, PELAGGI Paolo contattava GIGLIO Giuseppe (telefonata n. 472 del 21.04.2010 (RIT 722/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo); dalla conversazione riportata si desume che l'intoppo veniva rimosso; tuttavia l'istituto di credito interpellato concedeva in anticipo fattura un importo inferiore a quello richiesto e pari ad euro 125.000,00 (si trattava del bonifico effettuato in data 22.04.2010 dal conto n. 000001904190 acceso presso l'istituto di credito BPER ed intestato alla CORE TECHNOLOGY al conto n. 19095 acceso presso la banca Monte Paschi di Siena ed intestato alla C.D.I. TECHNOLOGY).
PELAGGI: Pì?
GIGLIO: Ehi Pà!
PELAGGI: E niente, siamo saltati anche oggi, e sto ritornando.
GIGLIO: 125 è riuscito a fare.
PELAGGI: Perché 125? Come mai?
GIGLIO: Perché lei ha guardato bene, che ha chiamato Leonardo quando gli ha dato la fattura e gli ha detto che su MC era il 50% del portafoglio che noi avevamo, quindi significa a dire 200 mila di portafoglio e 100 mila il massimo anticipo. E questo però non me l'aveva detto l'altro giorno.
PELAGGI: Eh la madonna, ma tu cazzo guarda, guarda, comunque ci dobbiamo…
GIGLIO: 125.
PELAGGI: e non abbiamo risolto un cazzo (sospira), mamma mia!
Confermano l'andamento dell'operazione le relative transazioni bancarie.

Conto n. 000001904190 acceso presso BPER intestato alla CORE TECHNOLOGY.

Conto n. 19095 acceso presso Monte Paschi di Siena intestato alla C.D.I. TECHNOLOGY.

Dai molteplici elementi di anomalia rilevati, nonché dalle plurime conversazioni intercettate emerge come l'operazione sopra descritta rispecchi i connotati tipici di una "frode carosello": invero, nell'ambito della stessa sono riscontrabili plurime vendite sottocosto, la cui realizzazione è consentita dal mancato versamento dell'IVA a debito determinate dalla serie di passaggi tra varie società, con correlate creazione di una fittizia IVA a credito.

Inoltre dall'analisi dei verbali di perquisizione e sequestro redatti nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY emergeva l'assenza di merce che, cartolarmente, avrebbe dovuto essere nella disponibilità della società.
Peraltro, anche diversi soggetti giuridici coinvolti in tale operazione hanno un ruolo conclamato di cartiera..
L'operazione sopra descritta, dunque, risulta essere stata realizzata in danno all'erario, il cui importo è quantificabile in euro 94.715,50, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 15 (fattura n. 19 del 21.4.2010).

La fattura in oggetto era inserita nell'ambito di un'operazione relativa alla compravendita di n. 2.000 PEN DRIVE 64 GB OEM tra diverse società di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., MINIMUM S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.), fatta eccezione per una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, il giro di transazioni commerciali era iniziato con la cessione relativa ai beni sopra descritti operata dalla MB TRADING in favore della C.D.I. TECHNOLOGY, cui aveva fatto seguito quella operata da quest'ultima società nei confronti della MINIMUM, la quale, a sua volta, aveva provveduto a vendere gli stessi prodotti alla CORE TECHNOLOGY.
Seguiva la cessione effettuata dalla società testé indicata in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, la quale, successivamente, vendeva la medesima merce alla società elvetica. Chiudeva il giro la transazione realizzata da quest'ultima nei confronti della MB TRADING.

La prima circostanza dalla quale si può trarre la natura fraudolenta dell'operazione consiste nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, tornino in capo all'originario cedente (MB TRADING S.r.l.). Invero, nell'operazione in commento è dato rilevare la tipica struttura circolare delle frodi carosello.
Per quanto concerne i pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, è emerso che non sono stati rinvenuti quelli relativi alla cessione operata dalla MB TRADING in favore della C.D.I. TECHNOLOGY, alla vendita effettuata dalla CORE TECHNOLOGY nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, nonché quelli aventi ad oggetto le compravendite realizzate da quest'ultima nei confronti della società svizzera e dalla stessa in favore della MB TRADING.
Per quanto attiene alle spedizioni della merce, inoltre, è possibile individuare un elemento di criticità in relazione alla cessione operata dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI nei confronti della società elvetica. In particolare, con riferimento a tale transazione commerciale la prima società aveva emesso la fattura n. 4 in data 28.04.2010 ed in pari data pareva essere stata effettuata la spedizione della merce, come indicato nel relativo documento di trasporto n. 9951.

Tuttavia, dall'esame dei prospetti acquisiti in sede di rogatoria della MULTI MEDIA CORPORATE è emerso che i prodotti fossero stati inviati in Austria fin dal 23.04.2010.

A conferma dell'artificiosità dell'operazione suindicata si cita una conversazione intercorsa tra PELAGGI Paolo e SALWACH Michael (telefonata n. 20 del 21.04.2010 RIT 823/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) che mostra chiaramente come l'intera operazione fosse precedentemente costruita ad hoc per giustificare i vari passaggi. PELAGGI, infatti, affermava: "le Pen Drive, di minimo, ma sono ferme a Linate, giusto?" intendendo le pen drive provenienti dalla MINIMUM e cedute alla CORE TECHNOLOGY. Successivamente affermava "MC ho aperto una, mi manda l'offerta Fabrizio sono 2.000 Pen Drive". Dunque si riferiva all'offerta che MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI avrebbe fatto alla MULTI MEDIA CORPORATE, di cui PELAGGI è socio. Il passaggio intermedio tra la CORE TECHNOLOGY e la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI veniva, dunque, dato per scontato.
SALWACH: Sì.
PELAGGI: Mike!
SALWACH: Dimmi.
PELAGGI: Quindi le Pen Drive, di minimo, ma sono ferme a Linate, giusto?
SALWACH: Fino a ieri sera, fino adesso non ho notizie, già lì a (inc.)
PELAGGI: Gli hai detto di mandarle a ritirare ora, che è tutto partito gli aerei.
SALWACH: Ah sì, questo già lunedì però, Bologna è chiuso fino a ieri pomeriggio, eh?!
PELAGGI: Eh va beh Bologna ok, no mentre sono a Milano Mike, perché devo aprire DG... coso...
SALWACH: Sì.
PELAGGI: Come cazzo si chiama DMS Digital Media Store.
SALWACH: Sì.
PELAGGI: Solo se non c'ho le Pen Drive, Mike, non posso aprire.
SALWACH: Sì lo so, dipende dall'UPS.
PELAGGI: Eh, ma penso che UPS sia ripartito adesso, diglielo ad Hans di pressare.
SALWACH: Ah, Paolo non può pressare l'UPS, tu lo sai quante (inc.)
PELAGGI: Allora Mike, lasciale stare lì, quando le ritireranno, lavo-riamo, eh se non dobbiamo fare una chiamata, non dobbiamo farlo, fa bene...
SALWACH: Paolo, stai zitto, già con UPS, no è con (inc.) è con UPS (inc.) non può far niente.
PELAGGI: Ma vedi che gli aerei sono partiti Mike, vedi che tutto il mondo è partito già con ieri, eh?!
SALWACH: Quando? Dimmi quando?
PELAGGI: Tutti i voli nazionali italiani sono partiti, tutti.
SALWACH: Sì ieri, tu non sai quanti (inc.) mondo.
PELAGGI: Eh lo so, lo so.

SALWACH: Non può far niente, non è che ha un minimo (inc.) UPS anche in Polonia, è bloccato (inc.) loro hanno cazzo 3-4 giorni minimo dietro, eh?! Minimo, ci sono... è un casino!
PELAGGI: Eh.
SALWACH: Ha cominciato venerdì già, non può fare niente. Sennò prendiamo un pullman, però costa un sacco di soldi, con un furgone. Vediamo Hans oggi, ce l'ho, ce l'ho tutto con loro già, vediamo, lo so.
PELAGGI: Non riesco, vedi che MC ho aperto una, mi manda l'offerta Fabrizio sono 2.000 Pen Drive.
SALWACH: Va beh.
PELAGGI: Eh, che arriva penso stasera, ti arriva da Fabrizio, ti arriva sia le 2.000 Pen Drive e sia le 1.000, i 1.000 Net book, 938 sono i Net book.
SALWACH: Sì, questo penso loro hanno già detto forse venerdì o lunedì (inc.).
PELAGGI: No, no, no era a Varese, te la manda stasera tutto e.., ma quando ti ha organizzato il ritiro dei Net book? Lunedì vi ha detto forse a coso...
SALWACH: Ha detto, forse, venerdì, però per lui pensa il lunedì, capito, lunedì.
PELAGGI: Mh? Va bene.
SALWACH: Ah, per i documenti di Silvia.
PELAGGI: Ah, ora che viene Pino, che sono dal Commercialista alle quattro, glielo do a lui direttamente.
SALWACH: Ok, ti chiamo...
PELAGGI: Ce l'ho sulla mail la stampa, ok?
SALWACH: Ciao, ciao, ciao.
PELAGGI: Ciao, ciao.
Dalle circostanze in precedenza poste in luce emerge la natura fraudolenta dell'operazione testé descritta, che aveva coinvolto diversi soggetti giuridici aventi un ruolo conclamato di cartiera (come chiarito con riferimento alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD; si riferirà in merito alla MB TRADING ed alla C.D.I. TECHNOLOGY).
L'operazione esaminata, inoltre, risultava aver cagionato un danno all'erario, d'importo pari ad euro 37.076,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 16 (fattura. 48 del 21.6.2010).
La fattura di cui trattasi era stata emessa nell'ambito di un'operazione in cui erano state protagoniste le società DORICART S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e MINIMUM S.r.l. (tutte di diritto italiano) e che aveva avuto ad oggetto n. 110 TV SAMSUNG 32C450 LCD 22".
In particolare, la prima società aveva venduto i beni sopra descritti alla seconda, la quale, a sua volta, li aveva ceduti alla MINIMUM.

Il primo elemento di criticità rilevato in relazione all'operazione suindicata afferisce alla vendita sottocosto posta in essere da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della

MINIMUM (invero, la prima società, dopo aver acquistato al prezzo unitario di euro 240,00, aveva successivamente rivenduto al prezzo unitario di euro 233,34).
Con riferimento ai pagamenti effettuati, altro elemento di anomalia è da inquadrare nella circostanza che sia stato possibile rinvenire esclusivamente quello effettuato da parte della C.D.I. TECHNOLOGY a saldo della fattura emessa dalla DORICART.
La natura artificiosa di tale operazione si evince, altresì, da una conversazione (telefonata n. 106 del 26.05.2010 RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e NIGRO Barbara (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY) dalla quale emerge chiaramente come il pagamento di euro 31.680,00 disposto in data 26.05.2010 dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della DORICART non era legato alla ricezione della fattura da parte del fornitore ma effettuato su calcoli predisposti dal PELAGGI. Quest'ultimo, invero, chiedeva alla NIGRO di effettuare una moltiplicazione tra la quantità di beni ceduti (n. 110 TV SAMSUNG 32C450 LCD 22") e un valore non riportato in fattura (288). Il risultato finale di tale operazione era rappresentato dalla somma dei prezzi dei beni, comprensiva dell'IVA.
NIGRO: C.D.I., buongiorno...
PELAGGI: Ohi Bà... vedi che ti sta arrivando un fax, una lettera da parte di Doricart...
NIGRO: Sì...
PELAGGI: Gli devi fare un bonifico veloce... subito. Prepara la lettera, mandalo a fare immediatamente in banca, sono... fai 288 per 110...
NIGRO: 288?
PELAGGI: Per 110...
NIGRO: 31680...
PELAGGI: Comincia a scrivere 31180, prepara la lettera... dai, immediatamente... vedi che ti arriva la lettera da la... proforma, con l'Iban, mettici subito l'Iban della Banca di Doricart, mandalo subito e fallo fare urgente eh, che lo stanno aspettando, dai!
NIGRO: Ok... appena arriva...
PELAGGI: Sì...
NIGRO: Mm... ciao...
PELAGGI: Te lo sta mandando, ciao!
Nonostante l'operazione sopra descritta consti di soli due passaggi e, pertanto, non abbia la natura circolare tipica della cosiddetta "frode carosello", è stata riscontrata la sussistenza di una vendita sottocosto.
La società C.D.I. TECHNOLOGY, inoltre, risulta rivestire un ruolo conclamato di cartiera.
Il danno all'erario causato dall'operazione in parola è quantificabile in euro 5.133,48 pari al credito IVA indebitamente maturato da MINIMUM.

OPERAZIONE n. 17 (fattura n. 29 del 30.4.2010).

La fattura in parola rientrava nell'ambito di un'operazione relativa alla compravendita di n. 125 APPLE I-PHONE 32 GB che ha visto coinvolte le società SINK S.r.l., MINIMUM S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l..

Più specificamente, la prima società aveva ceduto i prodotti summenzionati alla seconda, la quale aveva successivamente venduto gli stessi beni alla C.D.I. TECHNOLOGY. Il giro di transazioni commerciali veniva chiuso dalla compravendita operata da quest'ultima società in favore della SINK.

Tra gli elementi che inducono a ritenere il carattere fraudolento dell'operazione testé descritta va sottolineato il fatto che i beni, a seguito dei vari passaggi subiti, tornino in capo all'originario cedente (SINK S.r.l.). Invero, nell'operazione in commento è dato rilevare la tipica struttura circolare delle frodi carosello.
Per quanto attiene ai pagamenti effettuati, inoltre, anomalo risultava essere il fatto che la C.D.I. TECHNOLOGY avesse saldato la fattura n. 23 emessa dalla MINIMUM in data 30.04.2010 solo in data 08.06.2010 e, più precisamente, successivamente alla ricezione del pagamento eseguito dalla SINK in data 04.06.2010 a saldo della fattura n. 29 del 30.04.2010.
La natura artificiosa dell'operazione oggetto di analisi risulta provata anche sulla scorta di una serie di conversazioni intercorse tra PELAGGI Paolo e NIGRO Barbara (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY), dalle quali emerge che la redazione dei documenti fiscali fosse successiva ai pagamenti; ciò in ragione del fatto che dapprima le parti coinvolte prendevano accordi in riferimento alle rispettive percentuali di guadagno e, solo in seguito, si procedeva alla concreta redazione delle fatture.
A conferma di quanto sopra esposto, era dato rilevare che la differenza tra i bonifici effettuati dalla SINK in favore della C.D.I. TECHNOLOGY e da quest'ultima nei confronti della MINIMUM risultava essere esattamente di un punto percentuale.
telefonata n. 691 del 08.06.2010 RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
NIGRO: Ohi...
PELAGGI: Ohi Bà... vedi che adesso ti chiamerà sicuramente Omar per il bonifico...
NIGRO: Ah, ok...
PELAGGI: Eh...va beh tu gli dici che in banca mi ..inc.. la contabile l'abbiamo fatta ieri. Chiama Pino che già sa tutto, gli dai l'importo, così ti mette la disponibilità, tu l'avevi mandata in banca da fare, sì?
NIGRO: Sì... sì, l'ho mandata... quella di... di...
PELAGGI: Quindi tu chiami Pino e gli dai l'importo, gli dici guarda:" Servono - quant'è? Mettici 1.000 euro in più se no...
NIGRO: 68.000 e qualcosa erano...
PELAGGI: Eh no! 68 sono entrati doveva rimanere qualcosa!
NIGRO: Ma, il bonifico... 68 mila 900 e qualcosa... erano.
PELAGGI: Entrati ..
NIGRO: No, quello che ho fatto, la fattura di... di coso, di Minimum.
PELAGGI: E' strano, com'è? Dall'acquisto alla vendita non è rimasto neanche un cent'euro?
NIGRO: No... c'era poca differenza, non è che c'era qualco… molta...
PELAGGI: E controlla, che dovrebbero rimanere attorno 700 €, perché l'accordo...
NIGRO: Ah... mo' che arrivo...

PELAGGI: L'accordo è un punto percentuale no?
NIGRO: Mm... mm...
PELAGGI: Eh, e quindi...
NIGRO: Adesso lo guardo...
PELAGGI: Se... metti che lo ha sbagliato, glielo togli cioè proprio... eh... se no scusami, che facciamo? Eh, non guadagniamo, eh! capisci?
NIGRO: Adesso quando arrivo lo guardo subito, che te lo dico...
PELAGGI: Esatto! lo guardi...
NIGRO: Poi chiamo Pino...
PELAGGI: E poi chiami a Pino e gli dai l'importo e tutto, ok? Così lui con l'importo ti mette ..
NIGRO: Gli faccio mettere 1.000 euro di più?
PELAGGI: No, no, va beh, ci sono, rimangono, quindi lascia stare; gli dai l'importo, così cosa succede? Eh... lui ti mette la disponibilità e parte il bonifico.
NIGRO: Ok... perfetto! Sì, sì... ok...
PELAGGI: Ciao!

Circa trenta minuti dopo la precedente conversazione, telefonata n. 695 del 08.06.2010 (RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
NIGRO: Paolo!
PELAGGI: Sì... eh...
NIGRO: Allora... eh, sì... è meno eh la nostra, 68750...
PELAGGI: Invece quella?
NIGRO: 68894... è così...
PELAGGI: ...200 €, no, deve essere un punto percentuale intero, ci deve essere. Se metti un punto su 68, sono 680...
NIGRO: Mm... e quindi modifico...
PELAGGI: Modifica...
NIGRO: La FT23...
PELAGGI: Eh, e dagli l'importo, comunque... va bon...
NIGRO: Ok, ciao!
PELAGGI: Ciao!
Dopo circa cinque minuti dalla precedente conversazione, telefonata n. 696 del 08.06.2010 (RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
PELAGGI: Sì ..
NIGRO: E' 68.750 quella che dobbiamo pagare noi, noi abbiamo preso 68.894, capito?
PELAGGI: 68... quindi c'è...
NIGRO: Abbiamo 200 euro praticamente in più, qualcosa in più.
PELAGGI: Mo' mi fai incazzare ed io sono in una situazione che non posso incazzarmi! Te lo ripeto l'ultima volta: un punto percentuale quant'è di differenza? Questa è l'ultima volta che te lo sto ripetendo, poi mi fai incazzare!
NIGRO: Eh, ma non sono io che devo modificarla, Pa'!
PELAGGI: Un'altra volta! Un'altra volta... gliela paghi meno e gli dici che c'è questo problema, che hai riscontrato questo problema... possibile che non lo capisce e non ci

arrivi con il cervello?! Che è la terza volta che te o sto dicendo? Gli fai lo sconto, glielo togli, gli fai il pagamento, e gli mandi una mail... "... ho riscontrato questo problema, mi serve una fattura aggiornata."
NIGRO: Mm... ok...
PELAGGI: Prima gli fai il pagamento...
Infine, dopo circa trenta minuti dalla conversazione testé riportata telefonata n. 699 del 08.06.2010 (RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
NIGRO: Sì...
PELAGGI: Ho cazziato Minimum, perché mi ha scritto sopra un messaggio "Eh che cavolo, Barbara non ha fatto il bonifico..."
NIGRO: No, però Paolo, mi devi credere quando ti parlo... mi devi credere... non... se ti vuole fregare lui, capito... te la devi prendere con me!
PELAGGI: Ma io prima di dirti qualcosa ti ho detto: "Ohi Bà... ma gli hai detto...?" E tu mi hai detto no! Perché lui su un messaggio mi ha scritto: "Che palle! Nemmeno ha fatto il bonifico e lo ha fatto in mattinata... ".
NIGRO: Eh, lo vedi che fa il cretino... allora... allora se te la devi prendere con me?
PELAGGI: Mo' l'ho chiamato e c'ho scritto: "Ohi Omar, già le situazione sono quelle che sono, se tu ti ci metti che devo cazziare le persone..." "Ma perché cosa... ma no, ma io ho fatto solo la domanda... quella... non ti devi... non ti devi arrabbiare con lei...".
NIGRO: Ma ..inc.. la domanda, gliel'ho scritto io! piange
PELAGGI: Va bon, va bon... dai... mò me lo fai? Mandagli il bonifico... mandagli il bonifico, mandagli...
NIGRO: Gli ho anche chiesto di rettificarmi la fattura, perché ho guardato il costo e mi son fatto togliere il punto da Mario... eh... comunque il prezzo mio era quello giusto!
PELAGGI: Va bon, ciao, ciao!
Sulla scorta degli elementi sopra posti in luce è dato concludere che l'operazione appena descritta è stata elaborata secondo i paradigmi tipici di una "frode carosello".
Inoltre, la C.D.I. TECHNOLOGY risulta ricoprire un ruolo conclamato di cartiera.
Infine, l'operazione in parola risulta essere stata fonte di danno all'erario, il cui ammontare è quantificabile in euro 25,25, pari al debito IVA maturato e non versato da C.D.I. TECHNOLOGY, società evasore totale.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati, deve pertanto ritenersi che le fatture analizzate emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY siano fittizie, siccome emesse per operazioni inesistenti nell'anno 2010 per un importo complessivo pari ad euro 4.730.916,08.
In tale periodo l'amministratore della società era CURCIO Domenico; il cui ruolo di prestanome è stato sopra ampiamente dimostrato

FATTURE emesse da G.P.Z. TRADING S.r.l.:

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla G.P.Z. TRADING

ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla G.P.Z. TRADING S.r.l. oggetto di contestazione.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – Descrizione e merce Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
29/1/10	3	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 3000 Pen Drive 64Gb OEM 104,90 €	200	314.900	62.980	377.880	7
12/2/10	5	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 2000 pen drive 64 gb 102 €	150	204.000	40.830	244.980	30
22/2/10	6	Core Technology Srl C.F. 02556000343- C.F. 02556000343	nr. 50 TV SAMSUNG Mod. 40B650 603 €	200	30.150	6.070	36.420	31
26/2/10	7	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 202 Pen Drive USB 64 GB OEM 96,95 €	80	19.583,90	3.932,78	23.596,68	1
16/3/10	11	Core Technology Srl C.F. 02556000343	nr. 385 TV Samsung LCD mod. LE32B450 259,28 € nr. 100 TV Samsung LED mod. UE40B6000VW 743,83 €	-	174.205,80	34.841,16	209.046,96	9

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – Descrizione e merce Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
TOTAL							891.923,64	

OPERAZIONE n. 18 (fattura n. 5 del 12.2.2010)

La fattura di cui trattasi era inserita nell'ambito di un'operazione che aveva visto coinvolto un gruppo di società, tra le quali n. 4 di diritto italiano (G.P.Z. TRADING S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONE S.p.A. e MB TRADING S.r.l.) e una società elvetica con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD), avente ad oggetto la compravendita di n. 2.000 PEN DRIVE 64 GB OEM.
In particolare, la prima società cedeva i beni suindicati alla seconda, la quale, a sua volta, li vendeva alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; seguiva la cessione di quest'ultima in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD e quella realizzata da tale società nei confronti della MB TRADING. Chiudeva il giro la compravendita operata dalla stessa MB TRADING in favore della G.P.Z. TRADING.

L'operazione sopra esaminata presenta un andamento circolare; invero, la merce compravenduta, dopo aver subito una serie di passaggi, torna nella disponibilità del primo venditore (G.P.Z. TRADING S.r.l.).
Altro elemento di criticità rilevato in relazione all'operazione suindicata afferisce alla vendita sottocosto posta in essere da MB TRADING nei confronti della G.P.Z. TRADING (invero, la prima società, dopo aver acquistato al prezzo unitario di euro 120,05, aveva successivamente rivenduto al prezzo unitario di euro 101,05).
Ulteriore anomalia è stata riscontrata con riferimento ai pagamenti eseguiti a saldo delle suindicate fatture; più specificamente, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI effettuava il pagamento di propria competenza nei confronti della CORE TECHNOLOGY (fattura n. 4 del 12.02.2010) solo in data 23.02.2010 e, in particolare, dopo aver ricevuto il pagamento relativo alla fattura nr. A003382 del 16/02/2010 da parte della MULTI MEDIA CORPORATE LTD.
Infine, per quanto attiene alle spedizioni, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI risultava avere inviato i beni venduti alla società elvetica (oggetto della fattura n. A003382 emessa in data 16.02.2010) in data 15.02.2010 (come indicato nel documento di trasporto n. 3292 citato nella relativa fattura)
Tuttavia, secondo quanto emerso dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria della MULTI MEDIA CORPORATE LTD, i medesimi beni risultavano essere stati già spediti dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI alla società svizzera in data 10.02.2010 (risultando in entrata nel magazzino austriaco).

Appare evidente, dunque, che in seno all'operazione in oggetto, si rilevano molteplici indici sintomatici della sussistenza di una "frode carosello".
Inoltre, molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera.
In conclusione, si rileva che il danno all'erario è quantificabile in euro 40.454,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la G.P.Z. TRADING abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 646.456,68.
Nel periodo che qui interessa (gennaio-marzo 2010) la veste di Amministratore Unico della società è stata assunta da BERTOCCO Erika (fino al 24 marzo 2010).

FATTURE emesse dalla MB TRADING S.r.l.:

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla MB TRADING ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla MB TRADING S.r.l. oggetto di contestazione.

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
9/2/10	3	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 155 Net-book Samsung N130 168,50 €	-	26.117,50	5.223	31.341	16
24/2/10	4	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 51 TV Samsung LCD 46" Full HD 750,85 € nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD	4.080	390.768,35	78.961,67	473.770,02	8

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
			160,80 € nr. 700 NETACER B Netbook Acer Aspire One Bianco e nero 174,25 € nr. 400 NETACER B Netbook Acer Aspire One Blu e nero 174,25 €					
25/2/10	5	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB 95,05 €	-	189.909,90	37.981,98	227.891,88	1
3/3/10	9	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2000 TV Samsung 22" LD220HD 153,10 €	1.550	307.750	61.550	369.300	8
16/3/10	17	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2200 pen drive 64 GB 95,05 €	-	209.110	41.822	250.932	1

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
19/3/10	18	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 215 TV SAMSUNG LE32B530 LCD TV 287,90 €	-	61.898,50	12.379,70	74.278,20	16
22/3/10	25	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 123,72 €	-	27.713,28	5.542,65	33.255,93	8
23/3/10	28	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1500 TV SAMSUNG 22" LD220HD 153,10 €	1.474	229.650	46.224,80	277.348,80	16
29/3/10	30	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 3000 Pen Drive 64 Gb Axxen 101,75 €	200	305.250	61.090	366.540	4
7/4/10	31	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 650 pen drive 64 GB High Speed 120,70 €	20	78.455	15.695	94.170	3
8/4/10	35	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 83 TV SAMSUNG LCD 46" Mod. 46B650 750,83 €	1.650	62.318,89	12.793,78	76.762,67	15

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
14/4/10	42	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	consulenza web	-	4.200	840	5.040	N/D
19/4/10	53	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2800 Pen drive 64Gb Kingston 104,84 nr. 1600 Pen Drive 64Gb TEAC 103,96 €	-	459.888	91.977,60	551.865,60	14
19/4/10	50	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2400 Pen drive 64 GB Axxen 103,12 €	-	247.488	49.497,60	296.985,60	32
19/4/10	48	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 120 Consolle Nintendo Wii 142 €	-	17.040	3.408	20.448	N/D
20/4/10	58	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	consulenza web	-	2.500	500	3.000	N/D
21/4/10	62	C.D.I. TECHNO	nr. 1500 Consol	840	205.800	41.328	247.968	12

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
		LOGY Srl - C.F. 02408650352	Nintendo Wii 137,20 €					
21/4/10	65	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2000 Pen Drive 64 GB OEM 92,68 €	20	185.360	37.076	222.456	20
27/4/10	78	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 938 Netbook Acer Aspire D250 166,65 €	840	156.317,70	31.431,54	188.589,24	10
29/4/10	83	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 196,20 €	170	215.820	43.198	259.188	5
10/5/10	95	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 520 TV DGM 19" Full HD LCD TV WITH 111,95 € nr. 280 TV DGM 22" Full HD LCD TV WITH 123,72 € nr. 1000 TV DGM	2.665	421.125,60	84.758,12	508.548,72	11

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
			40" Full HD LCD TV WITH 328,27 €					
11/5/10	101	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	assistenza web e servizi vari	-	8.350	1.670	10.020	N/D
11/5/10	104	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 520 TV DGM LTV-3264 W32 Wide Sreen HD LCD TV 218 €	3.375	113.360	23.347	140.082	11
13/5/10	110	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	consulenza web	-	4.170	834	5.004	N/D
17/5/10	121	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1200 SD card 32 GB Kingstone Classe 10 196,20 €	170	235.440	47.122	282.732	26
18/5/10	128	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 324 Nintendo Wii Sport 121,20 € nr. 300 TV SAMSUN	-	111.991,80	22.398,36	134.390,16	11

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
			G 32C450 LCD TV 242,41 €					
19/5/10	134	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 100 Net-book Acer 5635 239,89 (rif. Proforma nr. 125)	-	23.989	4.797,80	28.786,80	17
20/5/10	139	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 200 TV SAMSUN G 32 C450 LCD 242,41 €	-	48.482	9.696,40	58.178,40	21
21/5/10	147	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1000 SD Card 32 Gb Kingston Classe 10 196,20 €	170	196.200	39.274	235.644	2
21/5/10	151	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	consulenza web e servizi vari	-	3.335	667	4.002	N/D
24/5/10	157	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 300 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 196,20 €	-	58.860	11.772	70.632	2
31/5/10	168	C.D.I. TECHNO	nr. 2000 SD Card	-	385.200	77.040	462.240	6

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
		LOGY Srl - C.F. 02408650 352	32 GB Kingstone Classe 10 192,60 €					
7/6/10	185	C.D.I. TECHNO LOGY Srl - C.F. 02408650 352	nr. 135 All in One PC 286,20 €	790	38.637	7.885,40	47.312,40	33
10/6/10	201	C.D.I. TECHNO LOGY Srl - C.F. 02408650 352	nr. 500 TV SAMSUN G 32C4000 353,80 €	-	176.900	35.380	212.280	24
10/6/10	197	C.D.I. TECHNO LOGY Srl - C.F. 02408650 352	nr. 600 TV SAMSUN G LCD 22" HD 148,20 €	-	88.920	17.784	106.704	N/D
14/6/10	212	C.D.I. TECHNO LOGY Srl - C.F. 02408650 352	nr. 440 TV SAMSUN G 32" C4000 351 €	-	154.440	30.888	185.328	16
16/6/10	217	C.D.I. TECHNO LOGY Srl - C.F. 02408650 352	servizi web	-	2.500	500	3.000	N/D
29/6/10	230	C.D.I. TECHNO	servizi web	-	835	167	1.002	N/D

Data	nr. fattura	Cliente	Qta Descrizione merce prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione riferimento
		LOGY Srl - C.F. 02408650352						
TOTAL							6.567.017,42	

OPERAZIONE n. 19 (fattura n. 50 del 19.4.2010).

La fattura di cui trattasi era stata emessa nell'ambito di un'operazione relativa alla compravendita di n. 2.400 PEN DRIVE 64 GB AXXEN, nella quale protagoniste erano state 5 società, di cui 3 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI), una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e una francese (DGM FRANCE).
Il giro aveva inizio con la cessione dei beni sopra descritti realizzata dalla prima società in favore della seconda, cui faceva seguito la vendita operata dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI. Quest'ultima vendeva i medesimi prodotti alla società elvetica, la quale, a sua volta, provvedeva a cedere la merce alla DGM FRANCE.

Quella in commento risulta non essere un'operazione di tipo circolare; pertanto, le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione. Nel contesto di tale operazione, invero, la C.D.I. TECHNOLOGY realizzava una vendita sottocosto (più specificamente, la suddetta società, avendo acquistato la merce al prezzo unitario di euro 103,12, la rivendeva alla cifra di euro 102,20).
Per quanto concerne i pagamenti effettuati, inoltre, il saldo della fattura n. 9 del 26.03.2010 veniva effettuato dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI solo in data 18.05.2010 (peraltro in misura soltanto parziale; si riscontra l'ulteriore pagamento effettuato in data 26.05.2010) e, più precisamente, in seguito alla ricezione del versamento di denaro eseguito in data 17.05.2010 dalla MULTI MEDIA CORPORATE a saldo della fattura n. I000002 del 31.03.2010.

A sua volta, la MULTI MEDIA CORPORATE procedeva a ripianare il proprio debito solo dopo aver ricevuto il pagamento della fattura n. 17 del 31.03.2010 effettuato dalla DGM FRANCE in data 14.04.2010.
Con riferimento alle spedizioni effettuate, ulteriore criticità deve essere inquadrata nella circostanza che la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI avrebbe proceduto ad inviare in data 30.03.2010 (come da documento di trasporto n. 7429 del 30.03.2010, di cui si trova riferimento nella relativa fattura) la merce oggetto della fattura n I000002 emessa in data 31.03.2010. Tuttavia, secondo quanto emerso dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria della MULTI MEDIA CORPORATE, la spedizione sarebbe avvenuta in data 24.03.2010, risultando in entrata nel magazzino austriaco.
L'operazione descritta ripercorre lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello": i beni, prima di essere messi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un soggetto giuridico che mai onorerà il versamento ed a vantaggio di altri soggetti giuridici che invece detraggono l'IVA in acquisto.
Inoltre, molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Il danno cagionato all'erario risulta essere quantificabile in euro 49.096,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 20 (fattura n. 185 del 7.6.2010)
La fattura in commento rientrava nell'ambito di un'operazione avente ad oggetto la vendita di n. 135 ALL IN ONE PC 1G RAM, 160 G, DVD, TV, WIN7 che aveva visto il coinvolgimento di un gruppo di società, delle quali una inglese (DGM UK), due di diritto italiano (MB TRADING S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
La prima compravendita riscontrata era quella posta in essere dalla società inglese nei confronti di quella elvetica; seguiva la cessione operata da quest'ultima in favore della MB TRADING la quale, a sua volta, vendeva la stessa merce alla C.D.I. TECHNOLOGY.

Il primo elemento di criticità rilevato in seno all'operazione sopra descritta attiene alla vendita sottocosto realizzata dalla MB TRADING in favore della C.D.I. TECHNOLOGY.
Ulteriore anomalia deve essere inquadrata nella circostanza che non è stato rinvenuto alcun pagamento relativo ai documenti fiscali emessi nel contesto dell'operazione in parola.
Infine, con riferimento alla vendita operata dalla MB TRADING nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, era dato riscontrare che la spedizione della merce veniva effettuata dalla MULTI MEDIA CORPORATE, società fornitrice della MB TRADING, senza passare per quest'ultima.
Dalle circostanze poste in evidenza si evince che anche nell'operazione sopra ricostruita sono riscontrabili i paradigmi tipici di una "frode carosello": invero, la merce oggetto della stessa subisce plurime cessioni, a seguito delle quali alcuni soggetti conseguono un credito d'imposta fittizio, derivante dagli acquisti effettuati, mentre in capo ad un

altro soggetto giuridico viene a Costitursi un debito d'imposta, al cui versamento lo stesso non adempierà.
Molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera..
Inoltre, l'operazione in commento risulta aver cagionato un danno all'erario quantificabile in euro 7.885,40, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la MB TRADING abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 5.826.820,22.
In tale periodo l'Amministratore Unico della società era BUSIA Marco il cui ruolo di prestanome si è già detto. Parimenti si è detto in ordine a VULCANO Mario

Risulta così ulteriormente comprovato che la società in oggetto aveva assunto il ruolo di "cartiera" nazionale nell'ambito dell'articolato sistema fraudolento che si va descrivendo. La MB TRADING, invero, era emersa quale mera "scatola vuota" che operava acquistando merce dall'operatore estero MULTI MEDIA CORPORATE, a sua volta avente il ruolo di cartiera intracomunitaria) e nella successiva rivendita in territorio nazionale.
Il sistema fraudolento prevedeva che la società in parola omettesse il versamento dell'IVA dovuta, grazie all'utilizzo di una dichiarazione d'intento (la normativa in materia di IVA, com'è noto, prevede che il soggetto che dichiari di possedere la qualità di importatore abituale dall'estero non sia soggetto al versamento dell'imposta sul valore aggiunto) che, come rilevato dal Luogotenente NOTO Salvatore all'udienza del 04.05.2016, era stata emessa in assenza delle condizioni espressamente richieste dalla legge; tale artificio, dunque, consentiva alla MB TRADING di rivendere i prodotti acquistati a prezzi inferiori rispetto a quelli di acquisto e, normalmente, concorrenziali nel mercato di riferimento.

FATTURE emesse dalla MINIMUM S.r.l..

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla MINIMUM ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla MINIMUM S.r.l. oggetto di contestazione.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – descrizione merce – prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazioni di riferimento
30/4/10	23	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	nr. 125 Apple I-phone 32 Gb Italia 458,33 €	-	57.291,67	11.458,33	68.750	25
3/6/10	40	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352	nr. 260 TV SAMSUNG 32C450 LCD 288,50 €	-	75.010	15.002	90.012	27
TOTAL							158.762	
21/4/10	18	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 2000 OEM USB/pen drive 64 Giga 94,57 €	-	189.140	37.828	226.968	20
TOTAL							226.968	
31/3/10	11	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 650 Pen Drive USB 64 GB High Speed New Generation per Xp home/apple/Win 7 134 €	-	87.100	-	87.100	3
31/3/10	12	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 3000 Pen Drive 64Gb Axxen 112,90 €	-	338.700	-	338.700	4
21/4/10	5 (proforma	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 1500 Nintendo Wii Sport Pack 158 €	-	237.000	-	237.000	12

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – descrizione merce – prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
	)							
30/4/10	24	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 218,50 €	-	240.350	-	240.350	5
31/5/10	38	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 2000 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston 213,80 €	-	427.600	-	427.600	6
31/5/10	39	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 3 Apple Iphone 32 Giga 620 €	65	1.860	-	1.925	N/D
TOTAL							1.332.675	
TOTAL							1.718.405	

Tutte le fatture emesse da MINIMUM oggetto di contestazione (fatta eccezione per la Fattura n. 39 del 31 maggio 2010) sono già state oggetto di precedente descrizione.
I documenti fiscali emessi dalla MINIMUM risultano essere inseriti all'interno delle operazioni testé ricostruite.
Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la MINIMUM abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 1.626.468,00.
In tale periodo Presidente del Consiglio di Amministrazione della società era DEBBI Giuliano.

Inoltre, la società in esame era stata oggetto di un accertamento effettuato ad opera dell'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia (sfociato nel processo verbale di constatazione del 26.09.2011), a sua volta originatosi a seguito di una segnalazione ricevuta dalla Dogana di Bologna in ragione dei contatti avuti dalla MINIMUM con un fornitore che emergeva quale probabile soggetto di un meccanismo fraudolento.

Da tale verifica, come riferito dal Dott. DI GIUSEPPE Antonio all'udienza del 04.05.2016, si evinceva inizialmente che la società in esame, operativa a partire dalla fine dell'anno 2007, era stata interessata da una crescita esponenziale del proprio volume di affari (da circa 100.000 euro della fine del 2007 a circa 25 milioni di euro nel 2011), relativi a cessioni con paesi intracomunitari e con la Repubblica di San Marino. Inoltre, dagli accertamenti eseguiti emergeva, da un lato, che gli affari gestiti da MINIMUM, oltre che essere di importi costantemente rilevanti (2-3 milioni di euro per ciascun operatore commerciale), coinvolgevano soggetti giuridici che si succedevano rapidamente nel tempo gli uni agli altri, con successiva sparizione di ciascuno dalla contabilità della società.

Tra questi spiccava la MULTI MEDIA CORPORATE LTD (il cui status di società fantasma era stato accertato dalle autorità straniere), con la quale la società in esame risultava aver avuto scambi nei primi sei mesi del 2010 per circa 1,5 milioni di euro.

Dall'altro lato, la MINIMUM non risultava avere alcun debito d'imposta; al contempo, tramite la nutrita serie di operazioni commerciali sopra descritte, la società risultava aver effettuato una dichiarazione d'intento (mediante la quale l'imprenditore dichiara di essere esportatore abituale, con l'effetto di poter operare acquisti in ambito nazionale non soggetti ad IVA), utilizzata a partire dall'anno 2009.

Considerate le risultanze delle verifiche effettuate, veniva eseguito un accesso preliminare presso la sede della società, in occasione del quale, come riferito sempre dal Dott. DI GIUSEPPE Antonio, si rilevava la presenza di alcuni uffici, siti al piano superiore di un capannone industriale pressoché vuoto, nonché l'assenza di strutture di magazzino idonee a servire un operatore commerciale che aveva un volume di affari come quello riscontrato.

Rilevati tali dati su richiesta della società si era proceduto ad un controllo presso il depositario delle scritture contabili, la società FINCRO S.r.l. con sede in Reggio Emilia; in tale occasione, i soggetti accertatori avevano richiesto ad una dipendente della FINCRO di contattare il legale rappresentante della MINIMUM, ma in concreto gli stessi si erano interfacciati telefonicamente con il COSTI Omar. Peraltro, come riferito dal Dott. DI GIUSEPPE Antonio, la documentazione esaminata (e-mail, ordini di pagamento impartiti alle banche, ordini di merce da operatori commerciali comunitari) risultava recare sempre la firma dello stesso COSTI.

Pertanto, si procedeva all'ulteriore verifica relativa ai soggetti risultati quali clienti e fornitori della MINIMUM, dalla quale emergeva che la stragrande maggioranza degli stessi, soggetti a controlli ad opera di autorità straniere e della Agenzia italiane delle Entrate e della Guardia di Finanza, era risultata coinvolta in operazioni fraudolente.

Sulla scorta degli elementi sopra evidenziati, dunque, è possibile delineare la veste assunta dalla società in esame nel sistema fraudolento che si va descrivendo; in particolare, la MINIMUM spiccava tra le società beneficiarie, cosiddette "broker", le quali costituivano l'ultimo anello della catena, operando quali imprenditori commerciali che acquistavano dalle società filtro per rivendere la merce in territorio nazionale. Tali acquisizioni, invero, non erano assoggettabili ad IVA in forza della dichiarazione d'intento effettuata dalla società in esame, in assenza dei requisiti previsti dalla legge.

La società in esame, inoltre, poteva anche assumere il ruolo di "società filtro" e, al pari

della C.D.I. TECHNOLOGY e della CORE TECHNOLOGY, operare interponendosi tra le società cosiddette "fantasma" e i destinatari finali della merce.

FATTURE emesse dalla SINK S.r.l..

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla SINK ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla SINK S.r.l. oggetto di contestazione.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – descrizione merce – prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
29/4/10	4/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 998 Netbook Acer Aspire D250 150,50 €	-	150.199	30.039,80	180.238,80	10
30/4/10	5/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 150 TV Samsung LE32B530 Europa 240,50 €	550	36.075	7.325	43.950	16
19/5/10	6/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 1200 SD Card 32 GB Class 10 Kinkston 199,50 €	550	239.400	47.990	287.940	26
10/6/10	8/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02556000343	nr. 100 Nintendo Wii Sp PK Italia cod. 149 - 121,20 €	-	12.120	2.424	14.544	11
TOTAL							526.672,80	

Tutte le fatture emesse dalla SINK e oggetto di contestazione sono già state compiutamente descritte in precedenza, nell'ambito delle operazioni testé ricostruite.
Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la SINK abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 238.732,80.
In tale periodo Presidente del Consiglio di Amministrazione della società era COSTI Omar; come riferito dalla Dott.ssa MORANTE Tiziana all'udienza del 04.05.2016, a quest'ultimo era stato notificato, in data 31.12.2012, un avviso di accertamento relativo alla società in esame per l'anno d'imposta 2007.
In particolare, l'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia, aveva agito in seguito alla ricezione di una segnalazione da parte dell'Ufficio Antifrode presso la Direzione Regionale della Lombardia, avente ad oggetto gli scambi avvenuti tra la SINK ed una società (la PC ELECTRONIC S.r.l.) la quale, a seguito di investigazioni effettuate dalla Guardia di Finanza di Roma, era emersa quale società coinvolta in un sistema di fatturazione per operazioni soggettivamente inesistenti.
Più specificamente, le risultanze investigative avevano reso evidente che la PC ELECTRONIC aveva un volume di affari imponente, avendo effettuato da operatori commerciali spagnoli, danesi, tedeschi e lussemburghesi acquisti che, per l'anno 2006 si aggiravano intorno ai 28 milioni di euro e, per il 2007, arrivavano quasi a 9 milioni di euro. Tuttavia, i finanzieri accertavano che tale società risultava essere evasore totale e non avere una sede operativa né un magazzino; inoltre, il rappresentante legale della società (tale VALERY Sisto) era irreperibile.
Sulla scorta di tali elementi, la PC ELECTRONIC era stata inquadrata quale soggetto giuridico che si interponeva tra imprenditori commerciali intracomunitari e operatori nazionali, rendendo possibile a questi ultimi e, nella fattispecie, alla SINK, la detrazione dell'IVA.
In particolare, per l'anno di riferimento, la società in esame aveva effettuato acquisti dalla PC ELECTRONIC per euro 24.584 euro, che erano stati ritenuti dall'Agenzia delle Entrate riferibili ad operazioni soggettivamente inesistenti.
Dunque, come peraltro riferito dal Maresciallo D'AGOSTINO Emidio all'udienza del 26.10.2016, il ruolo della SINK nel sistema fraudolento in esame, era molto simile a quello ricoperto dalla MINIMUM; in particolare, la società rientrava nel novero dei soggetti giuridici che costituivano l'ultimo anello della catena, ossia le società beneficiarie, cosiddette "broker", la cui attività consisteva essenzialmente nell'effettuare acquisti dalle società filtro per rivendere la merce a società italiane.
Tali compravendite, invero, consentivano alle società beneficiarie di detrarre l'IVA.
La società in esame, inoltre, poteva anche assumere il ruolo di "società filtro" e, al pari della C.D.I. TECHNOLOGY e della CORE TECHNOLOGY, operare interponendosi tra le società cosiddette "fantasma" e i destinatari finali della merce.

Completato l'esame del capo 98 è possibile procedere alla analisi del precedete capo 97, ove viene contestato alla CORE TECHNOLOGY S.r.l. di aver utilizzato fatture per operazioni soggettivamente od oggettivamente inesistenti finalizzata all'evasione fiscale delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto.
Gran parte delle fatture oggetto di contestazione è stata analizzata nell'ambito del capo precedentemente affrontato e al quale si fa riferimento, intendendolo, ovviamente, qui richiamato. Si procederà dunque, all'analisi delle fatture non ancora oggetto di valutazione, con numerazione progressiva in linea di continuità con quella precedente (a partire dunque dalla n. 34).
Ad ogni buon conto, per facilitare la trattazione, si presenta un prospetto schematico dei documenti fiscali che la CORE TECHNOLOGY avrebbe utilizzato agli scopi illeciti sopra indicati così come riportati dalla perizia.

Tabella fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY oggetto di contestazione con l'indicazione, a fianco, della operazione cui si riferiscono.

Data fattura	nr. Fattura	Fornitore	QTA' – Descrizione merce – Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
26/2/10	1	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB 96,95 €	-	193.706,10	38.741,22	232.447,32	1
2/3/10	2	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD 162,41 € nr. 700 NETACERB Netbook Acer Aspire One Bianco e nero 175,99 € nr. 400 NETACERB Netbook Acer Aspire One Blu e nero 175,99 €	4.080,40	355.999	72.015,88	432.095,28	8

Data fattura	nr. Fattura	Fornitore	QTA – Descrizione merce – Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
4/3/10	3	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2000 TV Samsung 22" LD220HD 156,16 € nr. 51 TV Samsung LCD 46" Full HD 758,36 €	1.581	350.996,36	70.515,47	423.092,83	8
22/3/10	5	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 126,19 €	-	28.266,56	5.653,31	33.919,87	N/D
25/3/10	8	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 126,19 € nr. 10 Netbook N130 Samsung JA04IT 180 €	200	30.266,56	6.053,31	36.319,87	8
9/4/10	13	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 83 TV Samsung LCD 46" Mod. 46B650 706 €	500	59.098	11.819,60	70.917,60	15
13/4/10	15	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 € nr. 1 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 €	-	540	108	648	16

Data fattura	nr. Fattura	Fornitore	QTA – Descrizione merce – Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
21/4/10	18	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 2 netbook Samsung NP-N130-JA05IT 180 € - nr. 9 Netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 € nr. 1 netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 €	30	2.160	438	2.628	16
22/4/10	20	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 76 NetBook Samsung NP-N130-JA04It 180 € nr. 42 NetBook Samsung NP-N130-JA05It 180 € nr. 50 TV Samsung LCD 32" 240 € nr. 50 TV Samsung LD 220 HD 158 €	-	41.140	8 228	49.368	16
29/4/10	26	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 1500 Consolle Nintendo Wii Sport 136 €	-	204.000	40.800	244.800	12
13/5/10	31	C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352	nr. 45 TV DGM 40" LCD full HD 340 € nr. 110 TV DGM 19" LCD 126 € nr. 110 TV DGM	300	44.940	9.048	54.288	11

Data fattura	nr. Fattura	Fornitore	QTA – Descrizione merce – Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
			22" LCD + DVD 133 € nr. 5 TV DGM 32" LCD full HD 2300,0 €					
TOTALE							1.580.524,77	
29/1/10	3	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	nr. 3000 Pen Drive 64Gb OEM 104,90 €	200	314.900	62.980	377.880	7
12/2/10	5	G.P.Z. TRADING S.r.l C.F. 05823720965	nr. 2000 pen drive 64 gb 102 €	150	204.000	40.830	244.980	20
22/2/10	6	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	nr. 50 TV SAMSUNG Mod. 40B650 603 €	200	30.150	6.070	36.420	31
26/2/10	7	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	nr. 202 Pen Drive USB 64 GB OEM 96,95 €	80	19.583,90	3.932,78	23.596,68	1
16/3/10	11	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	nr. 385 TV Samsung LCD mod. LE32B450 259,28 € nr. 100 TV Samsung LED mod. UE40B6000VW 743,83 €	-	174.205,80	34.841,16	209.046,96	9

Data fattura	nr. Fattura	Fornitore	QTA – Descrizione merce – Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
TOTALE							**891.923,64**	
22/2/10	26	GBN STRUTTURE S.r.l. C.F. 03368090167	nr. 150 Microsoft Office 2007 Pro (MLk) Italia 175,10 € nr. 175 USB 8 GB 2.0 9,52 € nr. 512 S/O 2048MB DDR-II PC-800 PIN200 Elixir 23,80	-	40.116,60	8.023,32	48.139,92	34
TOTALE							**48.139,92**	
11/2/10	31°	IT DISTRIBUTION SRL C.F. 03386530160	nr. 33 TV Samsung LCD 46" LE46B650 753 €	-	24.849	4.969,80	29.818,80	35
TOTALE							**29.818,80**	
21/4/10	18	MINIMUM S.r.l. C.F. 02301500357	nr. 2000 OEM USB/pen drive 64 Giga 94,57 €	-	189.140	37.828	226.968	20
TOTALE							**226.968**	
29/4/10	2/2010 - 4/B	SINK S.r.l. - C.F. 02154820357	nr. 998 Netbook Acer Aspire D250 150,50 €	-	150.199	30.039,80	180.238,80	10
30/4/10	3/2010 - 5/B	SINK S.r.l. - C.F. 0215482035	nr. 150 TV Samsung LE32B530	550	36.075	7.325	43.950	16

Data fattura	nr. Fattura	Fornitore	QTA – Descrizione merce – Prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
		7	Europa 240,50 €					
19/5/10	6/B (riferimento alla proforma 3/2010)	SINK S.r.l. - C.F. 02154820357	nr. 1200 SD Card 32 GB Class 10 Kinkston 199,50 €	550	239.400	47.990	287.940	26
10/6/10	8/B	SINK S.r.l. - C.F. 02154820357	nr. 100 Nintendo Wii Sp PK Italia cod. 149 - 121,20 €	-	12.120	2.424	14.544	11
TOTALE							526.672,80	
TOTALE GENERALE							3.304.047,93	

OPERAZIONE n. 21 (fattura n. 26 del 25.2.2010).

La summenzionata fattura era stata utilizzata nell'ambito di un'operazione tra le società G.B.N. STRUTTURE S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.
In particolare, la prima società cedeva alla seconda n. 150 MICROSOFT OFFICE 2007 PRO (MLK) ITALIA; seguiva la vendita di n. 7 unità degli stessi prodotti da parte della CORE TECHNOLOGY ed in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

Le anomalie rilevate in seno all'operazione sopra descritta afferiscono alla merce compravenduta; invero, la fattura n. 26 emessa dalla G.B.N. STRUTTURE nei confronti della CORE TECHNOLOGY aveva ad oggetto, oltre ai prodotti suindicati, anche 512 MEMORIE S/O 2048MB DDR-II PC-800 PIN200 ELIXIR. Sul punto è emerso che non sono stati effettuati ulteriori acquisti di beni della stessa tipologia.

Tuttavia, la fattura n. 9 emessa dalla CORE TECHNOLOGY nei confronti di MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI comprendeva un quantitativo di 552 memorie del medesimo tipo.
Pertanto, la fattura n. 9 risulta essere oggettivamente inesistente e il conseguente danno subito dall'erario a causa della presente operazione è quantificabile in euro 9.002,42, pari all'indebito credito IVA maturato dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A..

OPERAZIONE n. 22 (fattura n. 31A del 11.2.2010)
La fattura in commento era stata emessa nell'ambito dell'operazione avente ad oggetto la vendita di n. 33 TV SAMSUNG LCD 46" LE46B650 tra le società IT DISTRIBUTION S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.r.l..
Più specificamente, la prima società vendeva la merce sopra descritta alla seconda, la quale, a sua volta, rivendeva i medesimi beni alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

Unico elemento di criticità rilevato nell'ambito dell'operazione in oggetto è da inquadrare nel mancato pagamento a saldo della fattura n. 3 del 05.02.2010 emessa dalla CORE TECHNOLOGY e non corrisposta dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

OPERAZIONE n. 23 (fattura n. 5 del 22.3.2010)
La merce indicata nella fattura in oggetto risultava la medesima indicata nella fattura n. 8 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di CORE TECHNOLOGY; più precisamente la fattura in parola aveva in oggetto n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD WITH (la fattura n. 8 recava, inoltre, n. 10 NETBOOK N130 SAMSUNG JA04IT).
Si sottolinea, inoltre, che la C.D.I. TECHNOLOGY aveva emesso due fatture recanti il medesimo numero progressivo 5, una delle quali era stata all'uopo corretta con un'annotazione a penna con il numero progressivo 6.

Al fine di facilitare la trattazione e la comprensione della materia oggetto di analisi, si fornisce un elenco in ordine cronologico delle fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. rispetto alle quali dall'esame peritale, nonché dagli ulteriori elementi posti in luce con riferimento alle singole operazioni, emerge che fossero state utilizzate nell'ambito di operazioni inesistenti.

Tabella fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY ritenute inesistenti.

Data fattura	Nr. Fattura	Fornitore	Spese di trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento

Data fattura	Nr. Fattura	Fornitore	Spese di trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
29/01/2010	3	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	200	314.900	62.980	377.880	7
12/02/2010	5	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	150	204.000	40.830	244.980	30
26/02/2010	1	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352	-	93.706,10	38.741,22	232.447,32	1
26/02/2010	7	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	80	19.583,90	3.932,78	23.596,68	1
02/03/2010	2	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	4.080,40	355.999	72.015,88	432.095,28	8
04/03/2010	3	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	1.581	350.996,36	70.515,47	423.092,83	8
25/03/2010	8	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	200	30.266,56	6.053,31	36.319,87	8

Data fattura	Nr. Fattura	Fornitore	Spese di trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
09/04/2010	13	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	500	59.098	11.819,60	70.917,60	15
13/04/2010	16	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	-	540	108	648	16
21/04/2010	18	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	30	2.160	438	2.628	16
21/04/2010	18	MINIMUM S.r.l. - C.F. 02301500357	-	189.140	37.828	226.968	20
22/04/2010	20	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352	-	41.140	8.228	49.368	16
29/04/2010	26	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.lC.F. 02408650352	-	204.000	40.800	244.800	12
29/04/2010	4/B	SINK S.r.l. - C.F. 02154820357	-	150.199	30.039,80	180.238,80	10

Data fattura	Nr. Fattura	Fornitore	Spese di trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
30/04/2010	5/B	SINK S.r.l. - C.F. 02154820357	550	36.075	7.325	43.950	16
13/05/2010	31	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352	300	44.940	9.048	54.288	11
10/06/2010	8/B	SINK S.r.l. - C.F. 02154820357	-	12.120	2.424	14.544	11
TOTALE					443.127,06	2.658.762,38	

Sulla scorta degli elementi sopra evidenziati, nonché delle considerazioni svolte in sede di trattazione del capo di imputazione n. 98, è dato ritenere che GIGLIO Giuseppe, quale Amministratore Unico della CORE TECHNOLOGY, per l'annualità 2010 abbia utilizzato fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 2.658.762,38.
Pertanto, l'imposta sul valore aggiunto indebitamente detratta ammonta ad euro 443.127,06.

Nel corso della trattazione si è dato conto di un poderoso dato documentale che, già da solo, siccome valutato anche alla luce delle indiscutibili competenze tecniche dei periti contabili, basterebbe, nella sua mole ed univocità, a confermare l'ipotesi d'accusa relativa ai capi in esame e le loro finalità criminali. Preme però qui ancora una volta evidenziare che oltre a quanto accertabile per tabulas, il dibattimento ha messo a disposizione del Tribunale anche gli esiti della attività di intercettazione telefonica ed ambientale, che altro non fanno che confermare e riscontrare quel dato documentale, permettendo di "analizzare dall'interno quel sistema" nel suo divenire, tramite le azioni compiute di volta in volta dai protagonisti. Alcune di queste sono state riportate a dimostrazione di come le singole operazioni siano state ideate e realizzate ad hoc in assenza di una reale giustificazione commerciale ed economica, nonché per dimostrare chi fossero i reali soggetti che operavano dietro lo schermo dei compiacenti intestatari fittizi. A questi elementi di prova si sono aggiunte in dibattimento le voci degli inquirenti - prima, fra tutte, quella del Maresciallo D'Agostino che ha scolpito il

sistema fraudolento nella sua complessità e nella sua finalizzazione criminale, oltre a quella dei plurimi organi accertatori delle frodi fiscali - e quella del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, che con dichiarazioni auto ed etero accusatorie, pienamente riscontrate dall'intero compendio probatorio disponibile, ha parimenti descritto azioni, scopi e soggetti del sistema fraudolento in esame.

Alla luce di questo corposo materiale probatorio, documentale ed orale deve ritenersi dimostrato il Tribunale ha ritenuto, nell'ambito del giudizio ordinario, dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio, che gli imputati indicati nei capi di imputazione 96, 97, 98 hanno dato vita e partecipato ad un sistema che - in ideale prosecuzione con i fatti acclarati con la forza di giudicato nell'ambito dell'operazione POINT BREAK – ha consentito di implementare le ricchezze illecite della cosca isolitana degli ARENA e di quella cutrese dei GRANDE ARACRI, grazie al loro reimpiego in un rinnovato sistema societario che, dietro l'apparenza di liceità, generava nuovi profitti delittuosi in forza di un vorticoso giro di false fatturazioni per operazioni oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, realizzate nell'ambito del sistema delle frodi carosello. Le prove analizzate in relazione alle singole operazioni e alle singole fatture, nel dimostrare l'inesistenza delle stesse, consentono di ritenere accertata, in via presuntiva, la sistematicità del ricorso a quelle operazioni, estese ben oltre i limiti di quelle analizzate in via esemplificativa, in quanto realizzate quotidianamente secondo modalità operative sempre sostanzialmente identiche tra di loro, sintomo della professionalità con cui venivano poste in essere.
L'analisi delle singole operazioni oggetto delle contestazioni alla luce dell'intero compendio probatorio consente di affermare che le società costituite ed utilizzate nel sistema illecito altro non fossero che società che, dietro lo schermo di soggetti intestatari fittizi, consentivano ai loro reali titolari di effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti funzionali alla commissione di "frodi carosello" operando, per lo più, come cartiere. Gli esiti incrociati delle attività di accertamento svolte dai Carabinieri di Modena, dalla Guardia di Finanza, dalla Agenzia delle Dogane, dall'Agenzia delle Entrate e dalle omologhe autorità straniere, e dell'attività di intercettazione ha disvelato questo conclamato ruolo di cartiera delle diverse società già, peraltro, emergente da costanti, inequivocabili e tipici indici sintomatici. L'assenza di sedi e locali attrezzati, di deposti merci adeguati al volume di affari dichiarati, la mancanza di dipendenti o la loro assoluta esiguità in relazione al volume di affari apparentemente generato dalle società, la mancanza di scritture contabili, il mancato pagamento delle imposte dovute, la rapida cessazione della società e l'intestazione fittizia in capo a prestanome, non lasciano, in questo contesto, alcuno spazio per una lettura alternativa. Del resto, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, protagonista del sistema lo ha, nella sostanza, confermato fornendo una testimonianza che ha descritto "dall'interno" il sistema di frode.
La architettura operativa di questo sistema trova una plastica rappresentazione in un appunto manoscritto rinvenuto il 30.6.2010 dai Carabinieri di Modena, presso gli uffici della CORE TECHONOLOGY Srl di Parma, all'atto della perquisizione eseguita dopo

l'esecuzione delle ordinanze cautelari emessi dal GIP di Bologna in data 17.6.2010 nell'ambito dell' operazione POINT BREAK e prodotto agli atti .
La capacità rappresentativa dello schizzo, eseguito su carta intestata della GIGLIO Srl probabilmente da Michael SALWACH in ragione della lingua in cui è redatto, consiglia di riportarlo qui di seguito al fine di meglio comprendere la struttura del sistema fraudolento.

Come si vede dallo schizzo, e secondo quanto chiarito da tutte le prove raccolte, analizzate anche dalla perizia contabile, con il meccanismo fraudolento in esame venivano realizzate una serie di transazioni commerciali oggettivamente e/o soggettivamente fittizie di natura circolare, nell'ambito delle quali frequentemente la prima cessione veniva realizzata dalla cartiera intracomunitaria MULTI MEDIA CORPORATE LTD (società con sede in Svizzera ma deposito in Austria) in favore di una cartiera nazionale (ruolo che poteva essere assunto dalla MB TRADING S.r.l G.P.Z. TRADING S.r.l.,. o dalla RUFFO S.r.l.).
Seguiva la rivendita operata da quest'ultima nei confronti di una "società-filtro"; frequentemente nel meccanismo in oggetto si riscontrava l'inserimento di plurime "società interponenti", inserimento volto ad ostacolare la ricostruzione dell'intera serie fraudolenta di passaggi subiti dalla merce. Tale attività veniva normalmente svolta dalle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e CORE TECHNOLOGY S.r.l..
Più specificamente, nella realizzazione della cessione dalla "cartiera" alla "società filtro", la prima emetteva regolare fattura con indicazione dell'IVA che, tuttavia, non veniva mai versata; invero, non appena la "cartiera" veniva sottoposta ad accertamenti fiscali, la stessa veniva sostituita da un'altra società avente nel sistema medesimi caratteristiche e ruolo.
Infine, nel sistema acclarato, un ruolo fondamentale occupavano le cosiddette "società beneficiarie" (in tale ruolo figuravano le società MINIMUM S.r.l., SINK S.r.l., DORICART S.r.l., KEIDEF S.r.l., G.B.N. STRUTTURE S.r.l., che potevano operare, ove necessario, anche quali "società interponenti"), le quali acquistavano dalle "società filtro" (con l'effetto di maturare il relativo credito IVA) per poi rivendere all'utilizzatore finale del bene; in alternativa la cessione poteva essere realizzata in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD o di altro imprenditore estero, con conseguente ulteriore accrescimento dell'ammontare del credito IVA.
Il sistema fraudolento testé descritto, pertanto, procurava vantaggi a tutti i soggetti giuridici coinvolti; invero l'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli altri soggetti, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce.
Tutto ciò, ovviamente, con grave danno per le casse dello Stato, che ha visto sottrarre alla sua imposizione fiscale una somma quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 1.500.721,35 euro.

Storicamente, la perpetrazione di questo così articolato sistema di frode, è stata resa possibile grazie al mutato equilibrio degli assetti criminali che, a cavallo tra il 2007 ed il 2008, avevano visto il raggiungimento della pace tra le cosche degli ARENA e dei GRANDE ARACRI prima contrapposte in una vera e propria, feroce, guerra di mafia per il controllo del territorio e che rendeva impossibile anche solo ipotizzare qualsiasi forma di "collaborazione" o di contatto.
Rappresentazione plastica di questo mutato assetto di equilibri è proprio la persona di GIGLIO Giuseppe, dapprima legato alla cosca ARENA e, poi, progressivamente svincolatosi dalla stessa non solo per calcolo utilitaristico personale, ma anche perché avvicinato e lusingato dagli esponenti di vertice del sodalizio emiliano che, cogliendo le sue capacità imprenditoriali, vedevano in lui un'importante occasione di sviluppo del processo di trasformazione del volto dell'associazione criminosa, sempre più orientata ad un'azione imprenditoriale, certamente più sicura e generosa di guadagni.

E così, grazie all'opera illecita di PELAGGI, GIGLIO e RIILLO, è stato ridato vita al sistema di reimpiego che, inizialmente portato avanti dai fratelli PELAGGI e dai loro complici fino al 2008 (così come accertato con la forza di giudicato) si era trovato nell'impossibilità di proseguire la sua attività a causa del fallimenti delle società impiegate in quel sistema e dell'intervento dell'Autorità giudiziaria.
Una volta approntato il nuovo sistema con la creazione di nuove società da utilizzare nel meccanismo delle frodi carosello e messi a disposizione nuovi (e vecchi) capitali, il sistema era di nuovo pronto ad operare. Sullo sfondo flussi di denaro che transitavano dai conti correnti creati ad hoc e finalizzati alla immissione e circolazione dei capitali anche tramite terzi soggetti apparentemente insospettabili, pur sempre legati agli attori del sistema.
Ma in questo sistema, in cui la continuità è data dalla figura dei fratelli PELAGGI e dagli investimenti della cosca ARENA (accertati con la forza di giudicato) l'elemento di novità è dato dagli investimenti della cosca GRANDE ARACRI e del suo capo Nicolino.
Diversamente da quanto si vedrà altrove (cfr., segnatamente, capi 83-119-120), qui il terminale degli investimenti è proprio rappresentato da GIGLIO Giuseppe, oramai passato nelle grazie della cosca cutrese ma, comunque, da sempre punto di riferimento di numerose famiglie mafiose crotonesi anche un tempo contrapposte.
Emblematica, in tal senso, la conversazione ambientale intercettata in data 21.4.2012 (prog n. 4247 RIT 1081/2011), nel corso della quale GIGLIO dice a BOLOGNINO di essere sempre stato volontariamente a disposizione di tutte le consorterie:
"GIGLIO: Io ti posso dire che la casa mia, è stata casa di tutti fraticé, quando (inc.), chiunque ha avuto bisogno di me... BOLOGNINO: Lo dicono tutti... GIGLIO: inc. BOLOGNINO: inc. di merda, di disonesti... GIGLIO: Miché, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non (inc).. che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Miché, ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticé, vuoi ammazzare... BOLOGNINO: Si (inc.)

GIGLIO: Ammazzami, però non te lo do io Miché, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! Fai quello che cazzo vuoi, fraticè, pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.
(...). E ancora: GIGLIO: Miché, tu allora tu ti puoi incazzare quando c'è una giusta causa, cioè io mi posso incazzare perché mi segui, dal momento che tu hai avuto bisogno, non solo tu, hai capito? Mi sono messo a disposizione che cazzo mi vieni a cer... cioè mi segui quello che ti voglio dire Miché?
BOLOGNINO: E' giusto, ma il bello è che..
GIGLIO: A qualsiasi tavolo che ci sediamo, mi segui, cioè non puoi dare torto, nessuno mi può dare torto...
BOLOGNINO: Quando arriva a te Pino che succede una cosa, tu quella mattina dovevi dire ma che cazzo siete venuti a fare qua (inc.), ma un'azione di queste, me la meritavo io?(conv. ambientale n. 4248 RIT 1081/2011)

GIGLIO si dovrà poi recare a Cutro al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino per rendere conto dei ritenuti ammanchi di denaro.
L'ascolto e la trascrizione di una conversazione captata all'interno della tavernetta dell'abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI (progr. n. 24601 del 08/01/2013), dimostra direttamente il coinvolgimento di costui nel sistema del reimpiego congegnato. Nel corso del dialogo, alla presenza anche di DILETTO Alfonso, di LAMANNA Francesco e di un terzo soggetto non identificato a nome Michele, Nicolino GRANDE ARACRI dapprima fa riferimento al proprio coinvolgimento nel cosiddetto affare delle "piastrelle" (cfr. capo 94) e, poi, accusa GIGLIO Giuseppe di aver incamerato soldi cui non aveva "diritto", tanto da averlo convocato, insieme ai VERTINELLI, per questo motivo, a Cutro:
"GRANDE ARACRI NICOLINO: Tre per cinque quindici, 150 mila, ora penso che sono... quanti sono, 100 mila euro di... 100 mila euro. Alla fine diciamo, il Mario ora che metteva di nuovo soldi deve dare soldi a lui dei mattoni quando mettiamo se io cercavo (inc.) però noi diamo i soldi a Mario, non da GIGLIO. Hai capito? Praticamente noi abbiamo tolto, abbiamo tolto, nel periodo abbiamo tolto i cinesi, non è che li abbiamo tolti per GIGLIO, che GIGLIO praticamente che è successo? Il Vertinelli un giorno prendo e lo faccio venire qua, all'inizio parliamo (inc.). I soldi, i televisori e i computer non li dovete tenere, non vi dovete tenere neanche un televisore, vi dovrebbero ammazzare. Hanno preso e sono andati a portare (inc.) questo televisore. Con tanti televisori che avevano (inc.) televisori.]) Nel successivo passaggio, inoltre, il capo cosca dice di essere venuto a conoscenza di tale circostanza analizzando i conti correnti intestati a CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, nonché fittizio intestatario delle società C.D.I. TECHOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l.:
"...tu ben sai che quando mi metto da qui controllo pure i conti correnti pure là... di quelli... incompr. ... controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente di... incompr. ... con CURCIO... là... come si chiama? CURCIO... che gli viene? cognato? genero? non lo so... cognato... è cognato... cognato... controllo il conto corrente di quello là... di che mi accorgo? i televisori... i soldi dice che si erano persi...
"e come cazzo va che gli stiamo pagando i soldi a tuo cognato 50 mila, 100 mila, 20

mila, 30 mila, 40 mila... glieli stiamo pagando a tuo cognato i soldi" ... "no", dice, "veramente io non lo sapevo", "non lo sapevi?", "non lo sapevo", "non mi dire che non lo sapevi che mi fai incazzare", mi ha detto "ora l'ho saputo", ha detto, gli ho detto "ma tu pensi che io l'ho saputo così... l'ho saputo così che i soldi li ha presi tuo cognato, ah?" ... incompr. ... mi ha detto... mi ha detto "va bene, vediamo come possiamo fare... non me n'ero accorto... se li devo cacciare li caccio" ... pippì ... pappà ...).
Su richiesta del DILETTO, inoltre, il GRANDE ARACRI sottolinea di avere comunicato a GIGLIO che quest'ultimo avrebbe necessariamente dovuto procedere alla restituzione dei denari mancanti: "mi ha detto... dice che ora vede come può fare... così... colà... gli ho detto "ci devi dare i 110".

Ancora una volta, dunque, così come era accaduto in passato, così come è stato accertato all'esito della indagine POINT BREAK, il gruppo criminale calabrese rivendica il denaro. Questa volta, però, il gruppo criminale è quello dei GRANDE ARACRI che in quel sistema, unitamente alla cosca ARENA, aveva investito le proprie ricchezze proprio tramite il suo capo, Nicolino.

RIILLO Pasquale, (insieme a GIGLIO e PELAGGI Paolo) ha materialmente contribuito non solo alla creazione e gestione del sistema societario e alla immissione e circolazione dei capitali illeciti, ma ha altresì partecipato alla attività di fatturazione per operazioni inesistenti, intrattenendo i rapporti con gli altri correi coinvolti nel sistema fraudolento provvedendo sistematicamente alla gestione degli investimenti volta a generare ulteriori profitti illeciti.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo, con la precisazione che, per mera omissione materiale, non è stata indicata la responsabilità per il reimpiego dei profitti della cosca ARENA.
BUSIA MARCO è l'intestatario fittizio della MB TRADING. Le numerose telefonate captate nell'aprile del 2010 e sopra indicate dimostrano inequivocabilmente che la società era in realtà gestita da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo, che si avvalevano, per la gestione, anche di VULCANO Mario. In questo contesto, tuttavia, BUSIA partecipava attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati, provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci. In questo senso si collocano le parole del collaboratore di giustizia che ha evidenziato il ruolo attivo di BUSIA nello sdoganamento dei televisori.
Non va poi dimenticato che BUSIA è uomo sempre vicino a RIILLO Pasquale, con il quale condivide consapevolmente la attività illecita come attestato anche dall'accertamento della loro penale responsabilità per i reati contestati ai capi 156 e 157 (v. cepitolo dedicato ai reati fine). Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame BUSIA abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (RIILLO, GIGLIO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema

erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro, dallo stesso RIILLO di cui è fidato uomo.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo.
VULCANO Mario, è socio ed amministratore della società cartiera RUFFO e concorre a gestire la società MB TRADING insieme a BUSIA sotto le direttive di GIGLIO, RIILLO e PELAGGI. Egli, esponente del sodalizio criminoso (cfr. sentenza abbreviato) è perfettamente a conoscenza delle operazioni che venivano compiute, tanto che, come eloquentemente riferito dal GIGLIO, era proprio lui ad accompagnare CURCIO Domenico in banca Monte Paschi di Cavriago per eseguire alcune operazioni. VULCANO Mario, in altri termini dava disposizioni alla banca, mentre CURCIO Domenico apponeva solo le firme.
Al pari di BUSIA, le intercettazioni captate dimostrano come egli partecipasse attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci. In questo senso si collocano le parole del collaboratore di Giustizia che ha evidenziato il ruolo attivo di VULCANO nello sdoganamento dei televisori.
Come si è detto VULCANO è esponente del sodalizio emiliano (v. scheda individuale nel capitolo dedicato ai singoli associati) del quale condivide fini e attività, soprattutto attraverso la figura di GIGLIO Giuseppe con il quale opera costantemente (cfr. in specie, capi 83-107) .
Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame VULCANO abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (in primo luogo GIGLIO e, comunque RIILLO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro direttamente dal GIGLIO di cui è fidato uomo.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo
CURCIO Giuseppe, suocero di GIGLIO Giuseppe, è l'intestatario fittizio e formale amministratore della I.N.T. Srl di fatto gestita da GIGLIO Giuseppe. Egli si è prestato a questa attività, per la quale era stata deliberata ed attuata l'immissione di 100.000 euro nelle casse societarie, di cui egli non aveva certamente la minima disponibilità, avendo presentato un'unica dichiarazione dei redditi nel 1997 dichiarando un reddito imponibile assolutamente inadeguato a quella operazione. Nel corso degli accertamenti fiscali eseguiti dalla Guardia di Finanza si è prestato a coprire l'operatività del sistema e, soprattutto, ha prestato la sua concreta azione al sistema fraudolento provvedendo, insieme ad altri, al versamento degli assegni sui conti correnti (MALU e REXI) che garantivano il flusso dei denari e, dunque, l'operatività del sistema.
Di CURCIO Giuseppe hanno riferito anche i collaboratori di Giustizia, VALERIO Antonio (cfr. udienza 17.10.2017) e MUTO Salvatore (cfr. udienza 30.11.2017) che,

riscontrandosi tra loro, e perfettamente riscontrati dal materiale probatorio qui indicato, lo hanno definito come uomo di fiducia di GIGLIO, intestatario fittizio delle sue società e a sua completa disposizione nello perpetrazione di attività illecita.
PRESIDENTE – D'accordo. 39. Questo signore è CURCIO Giuseppe, nato a Cutro...
IMPUTATO VALERIO – È il suocero di GIGLIO, è il suocero di GIGLIO questo qua, ma così com'è messo...
PRESIDENTE – Non lo ha riconosciuto.
IMPUTATO VALERIO – Non avrei mai detto che è lui.
PRESIDENTE – Lei lo vedeva il suocero di GIGLIO? Lo incontrava?
IMPUTATO VALERIO – Mah, signor Presidente, in modo sporadico ed io lo ricordo che ero un ragazzino io, ragazzino e ragazzina la moglie di GIGLIO ed io che frequentavo loro perché loro..., il CURCIO aveva sposato una RIILLO, che è parente, diciamo, degli zii, ecco, avevamo dei parenti in comune e venivano lì al mare, pertanto erano dai Rizzo (fonetico) ed io, con Sazizzu (fonetico) eravamo sempre..., eravamo ragazzini ed eravamo in compagnia sia della Mariella che della cugina RIILLO...
PRESIDENTE – Senta, CURCIO Domenico che ruolo aveva nell'attività dell'associazione del genero?
IMPUTATO VALERIO – Era sempre a disposizione del genero e, sì, appunto, del genero, era una persona, insomma, quello che gli diceva Pino era...
PRESIDENTE – E che cosa diceva Pino? Che cosa faceva per Pino?
IMPUTATO VALERIO – Quello che gli faceva fare..., "Fai il prestanome" e faceva il prestanome, "Intestati questo" e faceva quello, "Vai a prendere i soldi" ed andava a prendere soldi", quello che gli diceva Pino lui faceva.
PRESIDENTE – Quindi lavorava nelle aziende di Pino GIGLIO? A disposizione di Pino GIGLIO?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì sì, a disposizione di Pino GIGLIO, come no, come anche l'altro..., il figlio.

IMPUTATO MUTO S. – Sì, era il suocero di GIGLIO Giuseppe, è cugino di CURCIO Salvatore, detto "Volpò" (fonetico), so che faceva..., 3 anni fa faceva il falegname.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che tipo di rapporto aveva, oltre quello parentale, con GIGLIO? Lei sa se cooperava con lui in attività lecite, illecite...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, era il suocero di GIGLIO Giuseppe, è cugino di CURCIO Salvatore, detto "Volpò" (fonetico), so che faceva..., 3 anni fa faceva il falegname.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che tipo di rapporto aveva, oltre quello parentale, con GIGLIO? Lei sa se cooperava con lui in attività lecite, illecite...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, è usato da GIGLIO come prestanome, ecco, come..., nelle società di GIGLIO era. (cfr. udienza 30.11.2017)

Peraltro CURCIO Giuseppe è ben noto al VALERIO, conoscendolo sin dalla giovane età, essendo soggetto che gravitava intorno a Ruggero Rosario detto Tre dita, l'uomo che uccise suo padre per questioni che affondavano le loro origini in lontani dissapori legati al contesto criminale cutrese (cfr. Cap. XIII). Orbene, CURCIO Giuseppe, che

faceva il falegname (come affermato dal MUTO) era vicino a quel soggetto, gli forniva anche lavoro, e aveva una "criminalità consistente e certificata"
IMPUTATO VALERIO – Bene, allora volevo precisare che... Perché questo è venuto dal momento che noi parlavamo di Tre Dita e dei fatti che faceva nei confronti dei miei parenti, nei confronti di tutti i cutresi e a chi soprattutto dava fastidio diciamo nella questione dell''ndrangheta, pertanto sia Tre Dita come ho detto, che poi si avvaleva del fratello, del figlio e di altri, di Ferdinando MUTO, di Roberto Soda. E quindi facendo questi nomi, sembrano buttati lì a caso ma invece hanno una storicità criminale bella – come dire – consistente e certificata. Quindi oltre a Roberto Soda, c'era con il Ruggero il CURCIO Domenico, Peppe CURCIO che gli offriva anche il lavoro che avevano una falegnameria e pertanto diciamo questo sarebbe chiuso; poi l'altro aspetto è nella questione...
PRESIDENTE – Scusi CURCIO Giuseppe, l'imputato del processo AEMILIA?
IMPUTATO VALERIO – No CURCIO Domenico, CURCIO Giuseppe diciamo il falegname è il papà che sarebbe suocero di GIGLIO, per intenderci signor Presidente.
PRESIDENTE – Sì, perché CURCIO Giuseppe è invece il cognato di GIGLIO, l'imputato.
IMPUTATO VALERIO – CURCIO Domenico sarebbe cognato di GIGLIO, così lo facciamo...
PRESIDENTE – E CURCIO Giuseppe che è imputato in questo processo?
IMPUTATO VALERIO – E' il suocero, è il falegname che dava lavoro a Tre Dita.
PRESIDENTE – Ed è la persona di cui sta parlando?
IMPUTATO VALERIO - No, è per completezza della cose in modo che abbiamo un quadro completo delle...
PRESIDENTE – Sì sì. Questo CURCIO Giuseppe di cui lei ora sta parlando... Volevo solo sapere se è l'imputato del processo AEMILIA.
IMPUTATO VALERIO – Sì, questi affiancavano erano sodali del Tre Dita; come anche del – come si chiama – del Totò Dragone, combatteva ste guerre e non le combatteva mica da solo, quando dico Ciampà Coniglio non è solo il Ciampà Coniglio ecco, era questo che volevo...
PRESIDENTE – Quindi CURCIO Giuseppe nato a Cutro il 13.9.1949 è il CURCIO Giuseppe falegname, suocero di GIGLIO che agiva con il Ruggero di cui lei sta parlando.
IMPUTATO VALERIO – Certamente sì.
PRESIDENTE – Okay, prego.

Il collaboratore ha ribadito il concetto all'udienza del 17.11.2017
IMPUTATO VALERIO – Poi questi... Il figlio Mimmo, Domenico CURCIO. Poi questo è colui che assunse il Rosario "Tre Dita" in falegnameria, quindi è una persona che...
PRESIDENTE – Quindi questo CURCIO Giuseppe?
IMPUTATO VALERIO – CURCIO Giuseppe, sì sì.
PRESIDENTE – Ah, questo..., il suocero di GIGLIO fu...
IMPUTATO VALERIO – Gli ha fatto l'assunzione...
PRESIDENTE – E fui colui che diede..., assunse in falegnameria il "Tre Dita"?

IMPUTATO VALERIO – Il "Tre Dita", inizialmente, e poi lui si è fatta la sua e dove fu poi ucciso.
PRESIDENTE – Ho capito. Quindi ha una storia..., appunto, lei lo conosce da lungo tempo questo CURCIO Giuseppe?
IMPUTATO VALERIO – Mah, le dico, signor Presidente, ero ragazzino io da quando conosco..., che poi lui è, tra virgolette, è un parente attraverso una..., dei Catalani, che adesso non sto nemmeno a raccontarlo, è un parente lui, quindi c'ha sempre visto in maniera..., gli fu imposta l'assunzione e lui l'ha fatta, quindi non è che...
PRESIDENTE – Gli fu imposta l'assunzione di chi?
IMPUTATO VALERIO – Da parte...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "Tre Dita"?
IMPUTATO VALERIO – Da parte dei Dragone e Ciampà, signor Presidente, all'epoca, insomma...
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – A Cutro lui aveva la falegnameria, lui, il "Tre Dita", era falegname e gli fu imposta un po', non un po', gli fu imposta e quindi...
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Finché che lui..., il "Tre Dita" non si è fatta la sua ha lavorato da CURCIO Giuseppe, tant'è che la casa di CURCIO Giuseppe poi la comprò Sazizzu, la sventrò tutta dove c'era, appunto, la falegnameria ed adesso è di proprietà di mio cugino Sazizzu, Antonio Brugnano.

In questo contesto, allora non è revocabile in dubbio come CURCIO Giuseppe, da tempo inserito ed operante in un sistema criminale attorno al quale gravitava condividendone le dinamiche, abbia consapevolmente prestato la propria azione all'operatività del sistema organizzato dal suocero, condividendone le finalità. In questo senso si spiegano azioni tanto eclatanti, come l'aumento così ingente del capitale della INT della quale risultava amministratore pur non avendo la benchè minima capacità reddituale, o l'impegno attivo nel versamento di assegni sui conti correnti MALU e REXI.
D'altro lato, di quel sistema illecito si giovava non solo lui, che certamente beneficiava di un ritorno economico non essendo verosimile pensare che egli agisse per puro altruismo, ma la sua intera famiglia, prima fra tutti la figlia, moglie di GIGLIO, che dall'arricchimento del marito trovava diretto giovamento.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo

PELAGGI FRANCESCO, nipote di PELAGGI Paolo, trova impiego all'interno della CORE TECHNOLOGY, nella veste formale di responsabile commerciale della società. Le molteplici conversazioni intercettate mettono in luce il suo impegno nella elaborazione delle false fatture e nella gestione delle fittizie cessioni di merce da parte della società ed in favore della stessa, sempre al servizio dello zio Paolo.

Sotto tale ultimo aspetto, va evidenziato che PELAGGI Francesco è nipote di PELAGGI Paolo e costantemente al servizio dello stesso, come dimostrato dalle intercettazioni già riportate (progg. 43 RIT 1162/2010; 3358 e 105 RIT 722/2010; 61 RIT 633/2010, n. 2930 RIT 722/2010).
Della consapevolezza e della condivisione dei fini della attività illecita vi è prova nel tenore oltremodo esplicito dei dialoghi che PELAGGI Francesco tiene non solo con lo zio Paolo, ma anche con GIGLIO, i quali, insieme a RIILLO, erano gli ideatori, promotori ed organizzatori del sistema del quale si sentono liberi di parlare tranquillamente con PELAGGI Francesco, evidentemente condividendone presupposti operativi e finalità.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo

Anche la collocazione nel sistema di COSTI Omar è stata disegnata compiutamente in sede di analisi dei capi sopra menzionati. Egli, invero, in veste di socio ed amministratore di fatto della MINIMUM e di Presidente del Consiglio di Amministrazione della SINK, gestiva gli affari illeciti posti in essere mediante le società testé indicate, ponendosi a disposizione del trio PELAGGI-GIGLIO-RIILLO (cfr. tra le altre, prog. nn. 158 e 174 RIT 1162/2010 prog. n. 2933 RIT 722/2010; prog. n. 553 del 22.4.2010 RIT 722/2010).
L'inserimento della società MINIMUM nel disegno rappresentativo dell'architettura operativa del sistema illecito non fa altro che confermare l'assunto.
Vanno peraltro effettuate alcune precisazioni in ordine ad alcuni circostanze invocate dalla difesa a sostegno dei propri assunti:
- la documentazione prodotta a difesa non solo si riferisce ad operazioni commerciali riferibili ad anni diversi da quelli in contestazione ma, come testimoniato dai periti, risulta comunque ininfluente sulla ricostruzione contabile in quanto generica e ed inaffidabile dal punto di vista contabile essendo priva di qualsiasi elemento che ne comprovi tecnicamente la riferibilità alle operazioni commerciali esaminate;
- non è in discussione, né è rilevante che la MINIMUM srl possa avere svolto, in parte, anche attività commerciale non riconducibile alla falsa fatturazione;
- la MINIMUM è, come detto, inserita in quello schizzo che descrive la architettura operativa del sistema. A nulla rileva che nello stesso sia inserita una società come Telecom, peraltro non nuova a vicende giudiziarie come accertato dalle sentenze prodotte (cfr. PP 37548-10 Telekom Sparkle-PUGLIESE Franco);
- l'inesistenza della società MULTIMEDIA Corporate è stata acclarata in questa sede oltre che dagli accertamenti della Dogana Austriaca, eppure nella documentazione dell'imputato sono presenti fatture di vendita a quella società; si ricordi che MULTIMEDIA ha come fondamentale cliente MB TRADING, altra cartiera, che aveva acquistato anche presso il fornitore MINIMUM;
- gli accertamenti effettuati dalla Guardia di Finanza e delle altre Autorità di vigilanza ai cui controlli è stata sottoposta la MINIMUM hanno palesato un sistema fraudolento in ambito nazionale e comunitario nel quale era coinvolta la società;

- dall'esame della documentazione prodotta dalla difesa, in relazione anche alla procedura di ispezione, si rileva che: i) quanto alla documentazione relativa alla procedura di inspection le mail e le fatture, sono attinenti giacenze di magazzino ed attività commerciali istaurate dalla MINIMUM, tra il 2011 ed il 2012, in un periodo successivo alla contestazione e, laddove indicato, riguardano imprese (come la MESCAL) non ricomprese nei capi di imputazione (cfr. ALLEGATI 1, 2, 3, 4, 5 prodotti dalla difesa); ii) nel corso del dibattimento è stato peraltro dimostrato che gli imputati hanno fatto eseguire i trasporti di "scatole vuote" o contenenti materiale di scarsissimo valore così da documentare artatamente le fittiziamente compravendite (cfr. dichiarazione resa dal Maresciallo D'Agostino in ordine ai due sequestri operati il 30.6.2010 - scatole spedite contenenti "gusci" di Hard-disk - ed il 9.7.2010 - le scatole vuote dei televisori SAMSUNG, perfettamente imballate -; iii) si tratta di una procedura nota agli imputati e già utilizzata da PELAGGI Paolo per garantire alle false fatturazioni una parvenza di liceità (cfr. sopra intercettazioni e teste D'Agostino udienza 26.10.2016 da pag. 65 e da pag. 89).
- PELAGGI Paolo, all'udienza del 6.7.2017 ha dichiarato di aver inserito COSTI Omar e la MINIMUM S.r.l. nel sistema delle frodi carosello, architettato con GIGLIO Giuseppe: "Del tipo società di occulti. perché avevamo un'azienda che curavamo insieme omissis... Societari occulti, perché non c'era niente di giuridico, nero su bianco, no? ...omissis... Diciamo che metto in piedi di nuovo quello che era un po' lo schema che si usava con Point One, che è uno schema fraudolento per l'evasione fiscale principalmente ...omissis... Ah, COSTI Omar, ok, ok. Mi dica ...omissis... Sì, l'ho conosciuto sempre nell'ambito di questo lavoro che facevo con la CDI... omissis... Sì, Minimum e CDI. l'abbiamo adottato anche con la MMC in Svizzera, la Multimedia Corporate)".
- le dichiarazioni rese dalla commercialista Biliardi Silvia all'udienza del 16.9.29017 attestano un controllo puramente formale, sulla carta, delle transazioni commerciali e non sulla reale esistenza delle compravendite da parte della MINIMUM S.r.l. ("...omissis... PRESIDENTE - Sì, ma lei non le vede le esportazioni, lei vede i documenti cartacei?', TESTIMONE, BILIARDI - Sì, quello sì, mi scusi/, PRESIDENTE - Lei vede la carta: TESTIMONE. BILIARDI - Io sulla base di quello, vengono fatti i conteggi per stabilire se un soggetto lo è o meno', PRESIDENTE - Lei vede la carta, che le porta il suo cliente., TESTIMONE. BILIARDI - Assolutamente sì omissis... DIFESA, AVV. CARLETTI - Del controllo dell 'Agenzia delle Dogane lei ricorda se a conclusione, quando fu emesso questo PVC. il signor De Giuseppe disse qualcosa di particolare? Le è rimasto impresso qualcosa?', TESTIMONE, BILIARDI - Mi era rimasto impresso il fatto che facciamo le cose molto regolari, come operazioni, ne! senso che c'era tutto documentato, le verifiche, diritti, quelle cose lì... omissis... PRESIDENTE - ...Il suo controllo è stato puramente formale e esterno rispetto a queste società? O ha fatto un controllo intrinseco di effettività, di realtà delle operazioni, di correttezza intrinseca dei bilanci?', TESTIMONE, BILIARDI - In che senso? Se sono andata a verificare che c'era veramente la consegna della merce? Se andavo là di persona? No, questo no/ PRESIDENTE - Quindi lei tutte le sue analisi e le sue responsabilità sulla effettività della documentazione, lei non può dire niente però/,

TESTIMONE, BILIARDI - No, mi veniva consegnata, si facevano dei controlli/, PRESIDENTE - Lei ha parlato anche di alcune fatture false che furono contestate dalla Guardia di Finanza.', TESTIMONE, BILIARDI - Esattamente, per noi arrivavano quei documenti lì: PRESIDENTE - Quindi tutta la sua attività è un 'attività esteriore, formale e sulla base di atti e documenti che le venivano consegnati dal cliente, documenti privati ovviamente, perché anche le fatture sono documenti privati, sul merito dei quali lei non può dire nulla/, TESTIMONE, BILIARDI - Sì, ma io non ho conosciuto né i fornitori personalmente, non ho seguito tutte le operazioni, la parte operativa non posso dire nulla.: PRESIDENTE - La sua è una valutazione meramente sulle carte.: TESTIMONE, BILIARDI - Sì, esatto.; PRESIDENTE - Prodotte dal suo cliente. Grazie, può andare... omissis... DIFESA, AVV. CARLETTI - Scusi, dottoressa, solo un'ultima cosa sulla domanda del Presidente, è un controllo formale, però allegato alle fatture c'erano anche dei documenti di trasporto? C'erano fotografie di merce?', TESTIMONE, BILIARDI - Sì, assolutamente sì.; PRESIDENTE - Fotografie di merce? Perché c'erano le fotografie di merce?; TESTIMONE, BILIARDI - No, a volte c'erano dei bancali forse, ma neanche no, le fotografie di merce forse no, questo l'ho detto io, c'erano i documenti di trasporto e queste cose qua, sì, i documenti essenziali, merci le ho detto di sì, ma non sono convinta, sono andata.; PRESIDENTE - Originale, quasi un excusatio non perita: DIFESA, AVV. CARLETTI - Perfetto non ho altre domande")

- il teste escusso Cesarini Andrea, ha riferito (cfr. udienza 16.9.2017) in relazione alle fatture per operazioni inesistenti organizzate a richiesta di COSTI Omar ("DICH. CESARINI A. - lui mi Ita detto che aveva un po ' abbassato il fatturato, quindi sii interessava il discorso di avere alcune fatture per poter alzare un po' il fatturato ed effettuare dei pagamenti a delle aziende che poi avrebbero riposato lui esclusivamente per un discorso di banca... omissis... Emisi le fatture come ci accordavamo, quindi come richiesto ...omissis... Alcune fatture emesse dalla mia ditta, in quel periodo la MESCAL, nei confronti della MINIMUM. O da altre ditte che servivano sempre la MINIMUM o che conoscevano me. quindi facevano fatture anche alla MINIMUM per altro materiale ...omissis... Ricevevo il pagamento. Poi lo stesso materiale figurato, io lo rivendevo ad un 'altra azienda, che poi effettuava il pagamento alla MINIMUM; P. M. - Quindi era una triangolazione. DICH. CESARINI A. - Sì... omissis... c'erano operazioni per quello che riguarda materiale reale, che possono essere dei televisori che erano presenti in logistica che venivano acquistati e poi rivenduti alla MINIMUM omissis... O materiale come... Alle volte gli serviva una fattura solo per fare un pagamento, girare un pagamento, quindi era una fattura di materiale inesistente").

La partecipazione degli imputati all'associazione mafiosa emiliana o il loro gravitare intorno alla stessa o a quella cutrese o isolitana, anche tramite figure di spicco delle stesse con le quali condividono strategie criminali e la loro perpetrazione, fonda la prova della esistenza della aggravante per tutti gli imputati. Ed invero, gli stretti rapporti personali o fiduciari intercorrenti tra gli imputati e GIGLIO, PELAGGI e RIILLO (nei termini testè descritti) e la piena fiducia riposta da questi ultimi nella loro azione (attestata dalla eloquenza dei dialoghi), dimostrano la piena consapevolezza da parte di ciascuno della finalità criminale sottesa a quel complesso sistema illecito, al quale, del

resto, non poteva essere consentita la partecipazione se non a persone che godevano di piena fiducia da parte dei loro promotori.
In altri termini, le prove hanno dimostrato come tutti gli imputati, legati da stretti legami familiari o fiduciari, operassero in una sinergia tale da provare non solo la piena condivisioni dei fini, ma anche la consapevolezza che tramite la loro azione avrebbero incrementato la ricchezza della associazione criminosa, che dalla attività di falsa fatturazione e dal sistema del reimpiego traeva una delle fonti principali di arricchimento e dalla quale dipendeva, in definitiva, anche il loro guadagno personale
Tanto vale anche per l'imputato COSTI Omar, rispetto al quale il processo ha dimostrato la conoscenza degli esponenti del sodalizio, qui confermata dal tenore delle conversazioni intercettate, la loro caratura criminale, tanto da avvalersi della loro azione, anche intimidatoria mosso dal proprio tornaconto economico Nel caso in esame questo tornaconto era indissolubilmente legato alla proficua perpetrazione delle frodi carosello unitamente agli imputati, con i quali condivideva le mire di illecito arricchimento del sodalizio, consapevole di poterne beneficiare personalmente.

b1) la figura e il ruolo di Giglio Giuseppe
L'esatta comprensione del passaggio dal POINT BREAK ad AEMILIA, richiede, preliminarmente, un approfondimento della figura e del ruolo di GIGLIO, figura fondamentale per comprendere il passaggio da un sistema all'altro nell'ambito di dinamiche criminali ben più ampie.
In proposito, come riferito dal Maresciallo D'Agostino, va fin da subito evidenziato che i rapporti di GIGLIO con la famiglia ARENA erano già emersi nel corso dell'indagine Ghibli (acquisite agli atti) nell'ambito della quale era stata riscontrato la sussistenza di contatti con gli uomini del clan ARENA: in particolare, in data 24.11.2005, GENTILE Francesco ed ARENA Giuseppe classe 1966, dopo aver partecipato all'inaugurazione della società POINT ONE S.p.A., si erano recati a Gualtieri, dove avevano incontrato PROCOPIO Giovanni, cognato di GIGLIO Giuseppe; successivamente, gli stessi GENTILE ed ARENA si erano ricavati presso il parcheggio dell'AUTOTRASPORTI MUTO di MUTO Antonio classe 1971.
Peraltro, tra le macchine in entrata ed in uscita dal suddetto parcheggio, nel corso di svariati controlli effettuati dalle forze dell'ordine nel corso del triennio 2005-2007, venivano riscontrate una BMW X5, targata CS277HG, intestata alla VOLKSWAGEN BANK, guidata da GIGLIO Giuseppe, il quale, in un'occasione, risultava essere in compagnia di RIILLO Pasquale, nonché una RAV 4, targata CG774LP, intestata a CURCIO Maria, coniuge di GIGLIO Giuseppe, alla guida della quale, come emerso da un controllo eseguito in data 3.5.2005, risultava essere GIGLIO Giulio, fratello del GIGLIO Giuseppe, in compagnia di PAGLIUSO Francesco.
Da un controllo effettuato il giorno successivo sulla vettura di GENTILE Francesco, emergeva che la stessa, nel corso della serata, si fermava a Viadana, nei pressi di via dei Pioppi, n. 11, dove risultava avere sede la RIILLO S.r.l., società di proprietà di RIILLO Pasquale e del fratello RIILLO Francesco.

Rilevante, altresì, una captazione effettuata nell'ambito dell'operazione POINT BREAK, nella quale GENTILE Tommaso contattava GIGLIO Giuseppe al fine di commissionargli la vendita della propria autovettura GOLF, il cui ricavato era destinato al ripianamento del debito con la famiglia ARENA: "P. M. – Questo mi pare, Maresciallo, che sia un elemento che, rivisto ex post, vi fa comprendere come...MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – ...come il motivo per il quale PELAGGI Paolo ce lo ritroviamo lì, senza contare i PUGLIESE, perché PUGLIESE... abbiamo visto in "PANDORA" PUGLIESE Michele come veniva stimato, veniva stimato PELAGGI Paolo. E abbiamo capito anche che in quel discorso giù a Isola Capo Rizzuto c'era il padre di PUGLIESE Michele, culo muscio, PUGLIESE Franco c'era pure. Quindi c'è tutta una serie di dati che ci fanno ben comprendere che non è stata casuale l'andata di PELAGGI Paolo da Maranello a Gualtieri, ma perché lì era nelle condizioni di poter continuare a fare e a restituire il suo debito. (cfr. verbale udienza 21.10.2016 pag. 169)

Ulteriori contatti di GIGLIO Giuseppe con diverse associazioni a carattere 'ndranghetistico erano emersi nell'ambito delle indagini della Sezione Anticrimine del ROS di Padova, svolte sui rapporti tra la famiglia Longo e la cosca Iannazzo-Giampà di Lamezia Terme (cfr. Cap. XV, capi 90-92); in particolare, nel corso di una perquisizione venivano reperiti 23 contratti di nolo a caldo e di fornitura di materiali inerti, stipulati dalla GIGLIO S.r.l. con soggetti contigui alle cosche ARENA e NICOSCIA.
Tra questi emergevano, nel dettaglio, CAIAZZO Francesco, soggetto emerso nell'ambito dell'indagine Ghibli per essere vicino al boss ARENA Giuseppe classe 1966 e NICASTRO Francesca, che risultava aver avuto rapporti con la VARCA TRANS, società riconducibile a PASQUALE Giovanni, emerso in seno all'operazione Infinito, quale soggetto che rivestiva un ruolo apicale nella locale di Erba, vicina alle famiglie ARENA e NICOSCIA.
Tramite i summenzionati contratti, dunque, le società riconducibili ai soggetti vicini alle due consorterie isolitane, fornivano alla GIGLIO S.r.l. gli autoveicoli e il relativo personale, aumentandone il raggio di azione; al contempo tali contratti costituivano lo strumento deputato a garantire vantaggi economici alle cosche e, per l'effetto, a favorire le stesse.
Praticamente, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, "noi avevamo scoperto il metodo che Cortese ci dice solamente. Quando Cortese dice: GIGLIO aveva i camion di ARENA Fabrizio a lavorare – non è che materialmente ARENA Fabrizio gli aveva dato... Questo è il metodo: far lavorare le ditte che erano vicine agli ARENA e pagarle, fare le fatture. Questo è quello che individuiamo. Poi ce ne sono tanti altri, di noli. In particolare quello con i PUGLIESE (cfr. verbale udienza 20.10.2016).

I rapporti di GIGLIO Giuseppe con i PUGLIESE erano risalenti quantomeno al marzo del 2006, quando aveva visto la luce la società IMMOBILIARE SAN FRANCISCO S.r.l., i cui soci erano proprio PUGLIESE Michele, GIGLIO Giulio, fratello di Giuseppe, MUTO Antonio classe 1971 e GRANDE ARACRI Salvatore, figlio di GRANDE ARACRI Francesco (fratello del boss GRANDE ARACRI Nicolino).

Peraltro, pochi mesi prima PUGLIESE Michele era emerso nell'ambito dell'operazione PANDORA (cfr. Cap. III) quale soggetto estortore per conto della famiglia NICOSCIA ai danni di GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo, operazione nella quale l'attività investigativa era stata gestita, tra gli altri, da MATACERA Francesco e CIANFLONE Antonio, odierni imputati (cfr. Cap. XV).
La circostanza che i rapporti tra GIGLIO Giuseppe e i PUGLIESE fossero piuttosto stretti, risulta dimostrato dal fatto che PUGLIESE Michele aveva richiesto allo stesso GIGLIO di battezzare il figlio; com'è noto, per essere stato affermato dagli accertamenti giudiziari, invero, nella cultura 'ndranghetista, i rapporti di comparaggio assumono un significato fondamentale, stante la funzione degli stessi di rinsaldare i legami tra i sodali: "Nella sentenza di primo grado della "SCACCO MATTO", sentenza passata in giudicata, 1812/03, c'è proprio un capitolo sui rapporti di comparaggio e dice: "Nella mentalità e nel costume mafioso esiste la consuetudine di legarsi ad altri affiliati tramite comparaggi. Trattasi di cerimonie che prevedono la scelta di padrini, madrine e testimoni tra gente affiliata, in particolare scegliendo tali persone tra quelle che rivestono un ruolo importante, di primo piano all'interno del gruppo, mirano a rinsaldarne i reciproci legami e a renderli definitivi, oltre che religiosamente suggellati", e poi continua. Altra sentenza ancora, quella della Corte di Assise di Catanzaro del 30 luglio 2008, proprio nella GRANDE DRAGO, quella del 2004, quella di Dragone, perché qua si indaga pure sull'omicidio di Dragone Antonio, e quindi sul contrasto che c'era stato con GRANDE ARACRI Nicolino. Guardate cosa dice: "Con tale rifiuto", cioè GRANDE ARACRI a un certo punto rifiuta di fare da padrino di nozze al figlio di Dragone. "Con tale rifiuto in realtà il GRANDE ARACRI ostentava l'assenza di alcun rapporto di sudditanza nei confronti del Dragone, poiché sarebbe stato impensabile da parte di un sottoposto opporre un diniego alla famiglia del proprio capo". (cfr. pag. verbale udienza 20.10.2016).

Alla luce di ciò ben difficilmente GIGLIO poteva essere ritenuto estorto da parte dei PUGLIESE Michele. Anticipando quanto meglio si vedrà analizzando la posizione di MATACERA (cfr. Cap. XV) il Maresciallo D'Agostino ha spiegato che " Noi abbiamo una prima telefonata intercettata la mattina del 19 giugno del 2011 (la telefonata è la 4092, la RIT 203/2011), in cui GIGLIO Giuseppe contatta l'Ispettore di Polizia Cianflone Antonio, quello che abbiamo detto che veniva su (adesso vi farò vedere anche delle immagini), esortandolo a partire immediatamente. Dice: "Ma tu dovresti salire? Perché io devo spiegare una cosa, ti dico... ti dico la verità". Cianflone non è che dice: Oh, io sono un Ispettore, adesso devo lavorare, un attimo, mi devo prendere le ferie. No. Gli dice: "Vediamo se riusciamo a vedere verso... verso fine settimana, allora, dai. O volete che vengo prima?". Non ha problemi, si muove. "Cerco di sbrigarmi. Se pensi che sia urgente la cosa...". Non gli chiede: Ma che è successo? No, non glielo chiede. Dice "vengo". Questa è la risposta. Tant'è vero che sul rapporto tra GIGLIO e l'Ispettore tornerò nelle prossime volte, però GIGLIO gli prenota l'aereo, anzi gliene prenota due, per renderlo un po' più comodo (abbiamo la telefonata 4180, RIT sempre 203). Gli riserva questi posti. Cianflone sceglie il volo Alitalia delle ore 16:15 del 24 giugno (telefonata 4252, RIT sempre la 203/11). Si reca all'aeroporto accompagnato dal

collega Matacera Francesco, oggi imputato (c'è la telefonata 4253 del 24 giugno, sempre la RIT 203). Arriva a Milano; chi trova ad attenderlo? GIGLIO Giulio, che il fratello Pino ha mandato per poterlo andare a prendere e portarlo giù. Ma è una situazione di quelle che vedevamo sempre. Quando i Poliziotti si muovevano, si muovevano sempre così: venivano presi, portati all'albergo. Poi dopo Vertinelli, GIGLIO li portavano fuori, al night, come succede quella sera lì. Quella sera organizzano questa... Noi monitoriamo... perché, chiaramente, una richiesta così ci insospettisce, quindi facciamo i servizi sia la mattina del 24, quando Cianflone arriva all'aeroporto di Milano Linate, sia il giorno dopo, quando Cianflone trascorre la serata insieme a questi imprenditori. Ma non solo questi imprenditori. Fossero stati solo questi... Questo è quando arrivano all'aeroporto. Vedete, sulla sinistra c'è GIGLIO Giulio e sull'altro lato c'è Cianflone, all'aeroporto. Poi la sera organizzano questa... Io ho anche il filmato, però sarebbe troppo lungo. Sono dati estrapolati dai filmati. Quella sera organizzano questa cena, in cui ci sono i fratelli Vertinelli, c'è GIGLIO, ma c'è anche Bolognino Michele. A tavola di questo Poliziotto troviamo Bolognino Michele, che è un soggetto comunque noto, è un soggetto arrestato per 416 bis, affiliato alla cosca MEGNA, che partecipa. Ma non solo; noi abbiamo anche le telefonate che quel giorno, insieme a Richichi, che c'è pure Richichi... Eccoli qua. Quello con la maglietta viola è Richichi Giuseppe; quell'altro con la pancia è GIGLIO Giuseppe; ci sono le ragazze del night che vengono chiamate quella sera lì. C'è proprio una telefonata (io ve l'ho messa lì) che GIGLIO gli dice... Bolognino ha più pudore, dice: "Ma senza quelle?", gli dice: Senza le ragazze? E GIGLIO: "No, e perché?". E quindi si organizzano per portare queste ragazze qua. Quello è Bolognino, dietro l'albero è Bolognino Michele che ride, che parla con GIGLIO, mi sembra....Poi alla fine... Questo che beve il caffè è Vertinelli Giuseppe. Dietro la ragazza si intravede... Le fotografie sono leggermente mosse, perché sono prese dal filmato, quindi i frame, quando li estrapoliamo... perché è anche con il teleobiettivo, è lontano. Però fatto sta che a un certo punto escono, finita la cena. Il primo è Vertinelli Palmo. Qui c'è pure Spagnolo Domenico, mi sembra, un altro soggetto che stava alla porta, al night club Diana Club di Parma. Quello indietro è Cianflone, che sta uscendo, poco dopo la ragazza. Questo che fuma è Vertinelli Giuseppe. La serata finisce come finiva tutte le sere quando venivano su: al night club. Dove Cianflone incontra Cretu Alina Micaela, che identifichiamo compiutamente, una ragazza che lavora proprio lì al night. Il giorno dopo trascorre tutta la giornata (ci sono tutte le telefonate, io ve le ho selezionate) con Vertinelli Palmo. Poi in serata si unisce anche GIGLIO Giuseppe. La mattina, giustamente, Cianflone fa pure il lavoro del Poliziotto, perché accompagna la ragazza presso una Stazione dei Carabinieri, perché la ragazza doveva essere sentita, quindi aveva bisogno di essere appoggiata, evidentemente, dentro una caserma dei Carabinieri. Non so cos'era successo, la ragazza doveva riferire in merito a un passaggio di proprietà di una macchina. Sono cose normali, quelle che vedevamo sempre. Quand'è che cominciamo a capire? Quando, praticamente, a un certo punto Cianflone dice a GIGLIO, lo chiama e dice: "Prenotami, insomma, 'sto volo da Bologna, perché anche per voi... mi dovete accompagnare". E GIGLIO si mette subito... gli prenota il biglietto, però da Milano Linate, dove verrà accompagnato dal figlio, da Palmino, figlio di Vertinelli Giuseppe, lo

portano lì. Addirittura GIGLIO pagherà i biglietti con la carta Visa 4025... la sua (la telefonata è la 14140, la RIT 110/2011), verrà portato su. Addirittura GIGLIO si preoccupa di fargli il check-in online. Glielo fa tramite un parente che aveva a Milano. E poi quand'è che cominciamo ad intercettare le cose che veramente...?... Sì. Praticamente, scopriamo quello che succede dalle telefonate della sera, perché fino a quel momento non esce nulla, era una normale visita di quelle che vedevamo sempre. Sempre così sono state. La prima telefonata che fa Cianflone è la 4320 del 26 giugno 2011, la RIT 203, e chiama Battigaglia Gian Carmine. Questo qui è il socio che avevano lui e Matacera nel ristorante che stavano facendo giù a... perché avevano creato una nuova attività per le mogli, per le figlie, e stavano facendo il ristorante Pagus a Catanzaro. Come ristrutturano questo locale? Anche grazie a GIGLIO e a Vertinelli. Tant'è che chiama il socio Battigaglia Gian Carmine e gli dice di aver parlato con il suo amico, cioè con GIGLIO Giuseppe, lo capiamo, che aveva promesso di trovargli quello che aveva... Ma sono tutti regali, questi qua. Dice: "Quello che ti dicevo è necessario per l'arredamento, cucina, queste cose qua, hai capito?". Addirittura, in un'altra conversazione successiva, Cianflone chiama Matacera. Siccome Matacera pure lui è nel ristorante (questa è la telefonata 4330 del 26 giugno, alle ore 20:44), Cianflone ormai è atterrato a Lamezia Terme, è sulla via di casa e chiama Matacera e la prima cosa che gli dice è questo del ristorante, gli dice: "Eh, quando poi sarà il momento... cioè, voglio dire... poi c'è della positività, voglio dire. Pino, già Pino sa cosa deve fare". Ma poi, sul ristorante, ci torneremo. Ma la cosa importante è che Matacera gli dice: "Ma quella cosa che vi doveva chiedere è una cosa seria o è così?", perché pure Matacera era stato informato, l'aveva portato lui all'aeroporto. E Cianflone gli dice: "Sì, sì, è una cosa seria per lui", per lui solo. "Voglio dire, ha voluto un consiglio più che altro, perché poi praticamente alla fine che cos'è successo? L'ha chiamato, gli ha mandato un'imbasciata Michele PUGLIESE per fargli... per battezzargli un bambino". Chiaramente, dice Cianflone, gliel'ho sconsigliata, questa cosa qua: "Eh, l'ho consigliato sul negativo, gli ho detto: non lo fare". Vorrei vedere, insomma. Ma la cosa che emerge è che questa richiesta di battesimo era una cosa vecchia, ancor prima di "PANDORA". Dice: "No, cioè... praticamente nella storia era già stata definita da prima". Glielo dice Cianflone: da prima di "PANDORA". "Poi, che voglio dire... alla luce di quello che è successo" – cioè "PANDORA", che è diventato vittima – "io gli ho detto... ha deciso, ha deciso di dirgli di no". E Matacera, giustamente, dice: "E va beh, lui glielo dice. Magari al momento non lo reputa opportuno, poi si regola lui". E dice ancora in un altro punto: "E voglio dire, tra virgolette", dice Matacera, "lui è vittima di questo sistema e mò si avvicina". Lo capisce qual è l'importanza del comparaggio fra uomini di 'Ndrangheta. Lui fa le indagini sulla 'Ndrangheta, lo sa che significa. Poi dopo c'è tutta una serie di telefonate. GIGLIO chiama il padre, dice: Telefona a PUGLIESE Mirco. Gli dà il numero. Digli che non è opportuno, ho parlato pure con l'Ispettore. C'è Cianflone che richiama, che gli dice: Guarda, mi avvicino io, se ci sono problemi ci penso io. E certo. Gli aveva promesso le cose pure per il ristorante, è normale che si interessa. Tant'è vero che, quando chiama PUGLIESE, il padre chiama PUGLIESE Mirco... Noi non intercettiamo questa cosa, ma abbiamo la conferma, perché poi c'è la telefonata tra il padre e GIGLIO Giuseppe, gli dice: "Sì, ho chiamato". E quello gli dice: "E che ti ha

detto?". Era normale, cosa gli voleva dire? "Me lo potevi dire prima", gli dice il padre. "Ma tu da quando lo sai?" – "Eh, da parecchio, 'sta cosa qua". "Sì, però mò il bambino c'ha sette anni", gli dice, "poteva aspettare un altro po'. Ma gliel'hai fatto capire che è come se l'avessimo battezzato noi?...GIGLIO non chiama direttamente PUGLIESE; fa chiamare dal padre. Gli dà il numero di PUGLIESE Mirco, che dice: "E che cavolo, mò che siamo al battesimo me lo dici? Me lo potevi dire prima. Ma sarebbe successo in qualunque altra famiglia, no? E' tutto organizzato, sei tu il padrino, mò mi dici di no? Va beh, mi arrangio io". E GIGLIO Pino dice al padre: "Eh, che non ci facciano il conto, che è lo stesso". Gli dice: "Ma gliel'hai detto? Che non si facciano il conto, che è la stesso, è come se lo avessimo battezzato noi".

Questo, appunto, sarebbe il GIGLIO "estorto" dai PUGLIESE.
Tuttavia erano insorte una serie di problematiche a causa delle quali la cerimonia era stata rimandata fino all'anno 2010, per poi non essere celebrata, sia in ragione dell'intervento del CIANFLONE, il quale aveva sconsigliato a GIGLIO l'assunzione di tale ruolo, sia a motivo del raffreddamento dei rapporti tra quest'ultimo e la cosca ARENA.

Le indagini e, in specie, gli esiti della attività spionistica, facevano infatti emergere l'avvicinamento di GIGLIO alla cosca dei GRANDE ARACRI:
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Guardi, parliamo subito dei GRANDE ARACRI, perché noi l'abbiamo capito, ma per una serie di motivi: perché GRANDE ARACRI nella tavernetta rivendica il denaro...
P. – Dato a GIGLIO?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Praticamente sì, perché noi abbiamo fatto una conversazione ambientale. Noi l'avevamo già capito per tutta una serie di situazioni: i rapporti, la messa a disposizione dei camion. E' chiaro che, se uno ti dà il camion, vuol dire che sei in affari con lui. Si mettono i soldi. E' normale questo. Le società, la messa a disposizione di strutture. Solamente se noi andiamo a vedere... e, di questo, ve ne parlerò la prossima volta, perché noi abbiamo anche analizzato i conti correnti della MULTI MEDIA CORPORATE. PELAGGI, quando si trasferisce non ha un soldo e chi lo finanzia è GIGLIO, è RIILLO che lo finanziano. E noi siamo andati a vedere come la MULTI MEDIA CORPORATE all'inizio è stata finanziata e abbiamo trovato gli assegni (poi ve li farò vedere) legati agli ARENA, ai personaggi legati agli ARENA, ai GRANDE ARACRI, eccetera. In particolare (prendo la scorciatoia) noi avevamo capito tutto questo. C'è una conversazione dell'8 gennaio 2013, una conversazione ambientale, la 24601, che la DDA di Catanzaro stralcia e manda alla DDA di Bologna, che poi la DDA di Bologna delega a noi per l'esame, perché ci interessa, in cui siamo nella tavernetta in casa di GRANDE ARACRI Nicolino. C'è lui, c'è un certo Michele, c'è un certo Franco, un certo Diletto (che non è il nostro Diletto), e di che cosa si parla? Si parla proprio di GIGLIO. Io ve la leggo. GRANDE ARACRI dice: "E' sceso GIGLIO, è sceso GIGLIO e non è venuto nemmeno, nemmeno è venuto a ringraziarmi. A parte il fatto che tu, GIGLIO ...(incomprensibile)... ci sono 'sti soldi di Gaetano, di questo, di quell'altro. Perché l'abbiamo messo nel mezzo? Per quanto riguarda il mercato un certo

cinese, l'abbiamo messo nel mezzo, l'abbiamo mezzo, mi sembra, con Mario Ursini", poi vi spiegherò che cos'è, ci torneremo dopo. Mario Ursini sarebbe il referente della cosca gioiosana degli Ursini, che a un certo punto ci troviamo pure a noi guardare, il collega Costantino vi farà vedere le immagini di quando si incontrano a Parma. "Gli abbiamo dato i pavimenti", perché questo discorso rientra pure nell'affare delle piastrelle, questo discorso che stanno facendo qua. GRANDE ARACRI: "38.000... i 38.000, così, colà. Gli ho detto i 100, i 100. 3 per 5, 15", fanno questi conti, "basta che tu fatturi 100.000 euro", insomma continuano a parlare di quest'affare qua. E poi dice: "No, da GIGLIO, hai capito? Perché nel momento in cui abbiamo cacciato, abbiamo cacciato i cinesi" e i cinesi sono riferiti a quelli che fornivano le televisioni in quel giro che abbiamo visto, perché a un certo punto, quando li arrestiamo, i PELAGGI, chiaramente si blocca tutto. E questi cinesi, che erano collegati a Mario Ursini della cosca gioiosana, si rivolgono a Ursini per rientrare in possesso dei soldi. E qui che cosa succede? "Abbiamo cacciato quelli a GIGLIO. Praticamente che è successo con Vertinelli? Un giorno prendo e li faccio venire qua. I soldi dei televisori, dei computer non li dovete tenere, non vi dovete neanche...". "Non le sai le cose come sono, che è successo?", in un altro punto...GRANDE ARACRI. GRANDE ARACRI che parla degli affari del... ma non solo. Adesso GRANDE ARACRI dirà che guardava il conto corrente di CURCIO. Da giù dice che entrava nei conti correnti di quelle società lì. Allora la domanda è semplice: ma perché ci guardava? Perché c'era un interesse. E scusate. E' questo, no?...continua: "Non lo sai le cose come sono, che è successo? Allora tu ben sai che, quando mi metto da qui, controllo pure i conti correnti, pure là di quelli, controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente. Con CURCIO, là, come si chiama CURCIO? Che gli viene cognato, genero, non lo so". Ancora GRANDE ARACRI: "Cognato, è cognato, cognato. Controllo il conto corrente di quello là. E che mi accorgo? I televisori, i soldi, dice che si erano persi. Come cazzo va che gli stiamo parlando i soldi, a tuo cognato? 50.000, 100.000 a CURCIO. 50.000, 100.000, 20.000, 30.000, 40.000", non si ferma più, "glieli stiamo pagando a tuo cognato, i soldi". E CURCIO Domenico è quello della C.D.I. TECHNOLOGY.... MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Leggendo proprio quell'ambientale di "PANDORA", PUGLIESE glielo dice: Lì fa affari con chiunque di loro. P. – "Chiunque di loro" chi? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Lì si parlava di Vertinelli Palmo, di MUTO Antonio e di GIGLIO Giuseppe. Quelle frasi che io vi ho letto all'inizio, quando quello gli strappava, quell'altro... Vertinelli Palmo che pretendeva la fattura e Michele gli dice: "Ma perché gli devo fare una fattura se quello a te ha chiesto un prestito?". E questo che cos'è? Poi fanno pure la società. Nella società c'è GRANDE ARACRI, c'è GRANDE ARACRI Salvatore, c'è PUGLIESE, ci sono tutti loro. Quella è una messa a disposizione, è un servizio che rendono. E' chiaro che, nel momento in cui costituisco la società, immetto capitali.

b2) Il sistema fraudolento del reimpiego. Le frodi carosello in generale

Si può ora procedere ad analizzare, nel dettaglio, i singoli capi di imputazione, che nella loro unitarietà rappresentano il complesso sistema fraudolento creato per il reimpiego

dei proventi della illecita attività e per generare nuove ricchezze, altrettanto illecite. La ricostruzione è quella offerta dalle prove portate dall'accusa, salvo il vaglio finale della correttezza della ricostruzione.

Il sistema oggetto della presente trattazione era fondato sulle cosiddette "frodi carosello", il cui funzionamento si basa sull'applicazione fraudolenta della normativa europea in materia di IVA, la quale stabilisce che le cessioni a titolo oneroso realizzate all'interno dell'Unione (tra soggetti giuridici che, secondo la normativa interna, sarebbero tenuti al versamento dell'IVA) sono considerate esenti nello Stato membro d'origine dei beni e sono invece soggette alla tassazione nel paese di destinazione.
Ne consegue che, quando risulti integrato un acquisto intracomunitario, è soggetto al versamento dell'imposta il solo acquirente nazionale, il quale deve applicare l'imposta nella relativa fattura e registrarne l'importo a credito e a debito (artt. 46 e 47 D.l. 331/1993, convertito nella l. 427/93).
Il meccanismo fraudolento si avvale dello sfruttamento delle società cosiddette cartiere.
Dette società vengono interposte alle transazioni commerciali, nello specifico a transazioni che avvengono tra un'impresa italiana ed un'impresa residente all'interno di un paese dell'Unione Europea.
Questo tipo di frode permette la realizzazione di un guadagno sulla base di un diritto, fittizio, a detrarre l'IVA su ciò che viene acquistato sfruttando il regime provvisorio fissato dal 1993 per abbattere le barriere agli scambi.

Per l'applicazione del principio di reverse charge (inversione contabile dell'IVA) il soggetto debitore dell'imposta è l'acquirente o il committente. Sulla base del funzionamento di questa pratica l'acquirente del bene deve registrare la fattura che ha ricevuto dal venditore UE.
Questa fattura va integrata con l'ammontare di imposta IVA (tanto nel registro delle fatture emesse, quanto nel registro degli acquisti). A questo punto lo stesso soggetto può detrarre l'IVA sulla base di quanto disposto dal DPR n. 633 del 1972, art. 19. Se quest'ultimo decide di rivendere il bene nel territorio statale deve applicare l'IVA e il cessionario, che diventa soggetto passivo di imposta, acquisisce il diritto alla detrazione della stessa.
Sfruttando la normativa in esame, dunque, l'acquirente finale della merce o fruitore finale del servizio, può pertanto detrarre l'iva "pagata" alla cartiera, andando quindi a crearsi un credito IVA indebito. Gli importi pari all'IVA, formalmente versati dall'acquirente finale all'interposto, possono poi essere variamente suddivisi tra gli interessati al sistema fraudolento atteso che, di regola, l'interposto non presenta alcuna dichiarazione e comunque non provvede al versamento dell'imposta.

Gli indici sintomatici della sussistenza di una "frode carosello" sono notoriamente, come peraltro rilevato anche dai periti contabili, i seguenti:
- si riscontra costantemente la presenza di un imprenditore commerciale estero ovvero di un operatore economico che emette false dichiarazioni d'intento, allo scopo di poter

realizzare acquisti di beni in regime di non imponibilità IVA, come previsto dalla normativa comunitaria in materia di imposta sul valore aggiunto;
- uno o più soggetti giuridici coinvolti sono qualificabili come "cartiere": si tratta di società di comodo che, a seguito dell'acquisto di prodotti commerciali da imprenditori esteri, li rivendono nel territorio nazionale omettendo il versamento dell'IVA dovuta; tale meccanismo consente a tali società di rivendere i beni acquistati a prezzi inferiori rispetto a quelli di acquisto e, tendenzialmente, concorrenziali nel mercato di riferimento. Inoltre, in considerazione del fatto che le cosiddette "cartiere" non svolgono alcun tipo di attività lecita (se non, al più, in minima parte) hanno una vita media piuttosto breve (mediamente due anni) e vengono amministrate da prestanome;
- uno o più imprenditori commerciali coinvolti nelle transazioni ricoprono il mero ruolo di "società filtro", la cui opera consiste nell'interporsi tra le società cosiddette "cartiere" e le "società beneficiarie", società compiacenti che partecipano alle frodi al fine di conseguire un fittizio credito d'imposta;
- l'attività delle "società beneficiarie", le quali occupano l'ultimo anello della catena descritta, consiste nel realizzare le compravendite nei confronti dei destinatari finali dei beni compravenduti;
- le operazioni summenzionate si articolano secondo un rapido susseguirsi di passaggi di merce tra i diversi soggetti giuridici coinvolti: l'intera frode viene portata a compimento nel giro di qualche giorno e il saldo della vendita, nella gran parte dei casi, precede quello dell'acquisto;
- i beni compravenduti nell'ambito delle transazioni commerciali di cui trattasi sono tendenzialmente beni con modesti margini di ricarico e un mercato esteso (in genere prodotti informatici, elettronici, autoveicoli).

Le varianti del sistema fraudolento possono essere molteplici e possono essere classificate i in due macro categorie:
a) operazioni circolari:
caratteristica qualificante delle operazioni di questo tipo è che i beni compravenduti, al termine del giro di fatturazioni, tornano in capo all' originario cedente. Si riscontra, inoltre, che la merce, ceduta tra società italiane, viene poi rivenduta in regime di non imponibilità a società estere. L'ultimo passaggio consiste nel ritorno dei beni in capo alla prima società venditrice in regime di non imponibilità IVA. Si rilevano frequentemente anomalie nei prezzi applicati e nelle spedizioni dei prodotti;

b) operazioni non circolari:
peculiarità di tale tipologia di operazioni consiste nel fatto che i destinatari ultimi della merce riescono ad ottenere la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione e, nel contempo, ad accumulare un credito di imposta sul valore aggiunto. I beni, prima di essere immessi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra soggetti (anche esteri), con l'effetto di determinare, da un lato, un debito IVA in capo ad un soggetto che non ottempererà alla dovuta corresponsione e, dall'altro, un credito IVA (derivante dalle detrazioni dell'IVA conseguenti agli acquisti) a vantaggio degli altri soggetti coinvolti.

tale paradigma operativo consente l'immissione in commercio di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi di mercato, con la conseguenza di generare una distorsione all'interno del mercato stesso.

Ciò posto, già si detto che l'esistenza del sistema illecito congegnato nell'ambito dell'indagine POINT BREAK è stata accertata con la forza del giudicato.

Nel dettaglio, in tale meccanismo particolare rilievo aveva assunto la POINT ONE S.p.A., società formalmente intestata a PELAGGI Davide e PELAGGI Emanuele (soci al 50 % ciascuno), fratelli di PELAGGI Paolo, amministratore di fatto della medesima società; alla bisogna quest'ultima poteva essere sostituita nel sistema dalla ELITE TRADING S.r.l., nella quale lo stesso PELAGGI Paolo era socio al 99 % e gestore di fatto.
Il ruolo delle due società sopra indicate era essenzialmente quello di "società filtro" che si interponevano tra la "cartiera" identificabile nella società LA COMMERCIALE di TRONCI Luigi, gestita effettivamente da PELAGGI Paolo e GENTILE Fiore classe 1984, e i soggetti giuridici aventi nel meccanismo il ruolo di "società beneficiarie" (ovvero le società DEA S.r.l. e IMAR S.p.a.).
In tale sistema si inseriva la MT TRADING S.r.l., società elvetica con deposito in Austria, la cui gestione era stata affidata dal PELAGGI Paolo a PEZZATTI Sergio, che aveva assunto la veste di "cartiera intracomunitaria", la cui attività consisteva essenzialmente nell'effettuare acquisti di beni sottratti all'applicazione dell'IVA in virtù della normativa intracomunitaria in materia di IVA.
Più specificamente - come già osservato - il sistema di falsa fatturazione posto in essere dai PELAGGI era basato su una serie di passaggi documentali suffragati da altrettanti accrediti bancari, volti ad ostacolare l'accertamento della inesistenza del rapporto sottostante. Tale meccanismo illecito era finalizzato, da un lato, a consentire a società terze, dietro il versamento di un corrispettivo, di evadere le imposte; dall'altro, a produrre un profitto in capo ai soggetti coinvolti.
Si riscontrava, costantemente, che i beni originariamente ceduti, dopo aver subito una serie di passaggi, tornavano in capo al primo titolare; carattere peculiare delle operazioni realizzate era, dunque, la circolarità delle stesse, le quali risultavano essere, dunque, oggettivamente o, quantomeno, soggettivamente inesistenti, sebbene le spedizioni fossero spesso concretamente effettuate e sebbene le operazioni fossero costantemente suffragate da movimentazioni bancarie, poiché a queste seguiva la restituzione in contanti del relativo ammontare.
L'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli imputati, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce, quantificabile in totale in circa il 6/7 % dell'importo della fattura finale.
Tale vorticoso giro di documenti, peraltro, consentiva alle società gestite dai PELAGGI di accedere abusivamente al credito bancario e delle società di factoring.
Il funzionamento del sistema descritto era stato concretamente ostacolato dalle perquisizioni effettuate nell'ambito dell'operazione POINT BREAK, che, come già

riferito, avevano indotto PELAGGI Paolo a trasferire l'intera struttura da Maranello a Gualtieri

Per dare quindi nuova linfa operativa al precedente sistema venivano quindi costituite nuove società o modificate quelle precedenti dando così vita al nuovo sistema. In questo senso vanno considerate le seguenti vicende societarie (cfr. anche perizia contabile):
a) la Costituzione, nel 2009, della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, la società elvetica, che come si dirà, si pone al centro del giro di false fatturazioni direttamente riconducibile a GIGLIO, RIILLO ed allo stesso PELAGGI Paolo;
b) la modifica societaria della I.N.T., costituta il 10.3.2008 che dopo l'aumento del capitale sociale (da 10.000 a 110.000 euro), aveva iniziato la sua attività aggiungendo, all'oggetto sociale originario (costruzioni e trasporti), il commercio all'ingrosso di prodotti informatici, computer, componenti hardware e software, stampanti, monitor, scanner ed accessori, ovverosia l'ambito economico operativo privilegiato di PELAGGI Paolo;
c) La sostituzione, in data 5.5.2009, della MT TRADING Ltd (società elvetica avente rapporti con la POINT ONE, gestita da PELAGGI Paolo attraverso PEZZATTI Sergio ed utilizzata nell'ambito degli accertamenti dell'indagine POINT BREAK, con MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, direttamente riconducibile a GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael, seppur contabilmente amministrata da PEZZATTI Sergio
d) l'inserimento della CDI TECHNOLOGY s.r.l. (costituita, il 15.12.2009), partecipata dalla S.I.C.E. (società di GIGLIO Giuseppe, fallita il 26.9.2012) entrambe gestite tramite l'interposizione di CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, in sostituzione della I.N.T. Srl che era stata oggetto di controllo da parte della guardia di Finanza;
e) la costituzione, in data 15.1.2010, della CORE TECHNOLOGY Srl,, con capitale sociale diviso fra GIGLIO Giuseppe e a RIILLO Pasquale.

A questo punto i primi giorni del 2010 la nuova struttura era pienamente operativa, perché ci sono già C.D.I., c'è CORE e c'è MULTI MEDIA in Svizzera. A queste società si aggiungono una serie di società cartiere: "la prima è la RUFFO S.r.l., che è una società del veronese, che acquisisce GIGLIO e RIILLO, si spartiscono i camion, perché era una società (e poi vi farò vedere) di autotrasporti, acquisiscono i camion, se li spartiscono, dopodiché gli trasformano l'oggetto sociale, da autotrasporto diventa commercio di informatica, eccetera, la inseriscono in questo giro, ci mettono dentro VULCANO Mario e gli fa fare le false fatture. E' una cartiera. Siccome queste cartiere non possono avere una vita duratura, non possono durare a lungo, durano quell'attimo di tempo che serve, poi vengono subito sostituite. Un'altra società che utilizzano è la G.P.Z. TRADING, quella del capo 100, che è una società che ha sede a Pieve Emanuele, dove troviamo come soci (ma sono dei fantocci) Bertocco Erica e Vecchi Daniela. Vecchi Daniela è la segretaria che era all'interno della I.N.T. Era la segretaria che stava lì: la prendono, la portano lì e la fanno fare la socia. Dopo di quella c'è la M.B. TRADING, un'altra società, riferita come amministratore a BUSIA Marco, che gestisce

insieme a VULCANO. Ma vedrete (io vi darò prova dalle telefonate) che questi erano stipendiati, tant'è che VULCANO Mario chiede lo stipendio a PELAGGI. Chiede lo stipendio. Queste sono le cartiere. Poi c'è tutta una serie di società, quelle che ci riferivamo prima essere state controllate dalle Agenzie delle Entrate, che sono società terze, come la DEA o la IMAR del vecchio schema, e sono una serie di società che sono sparse per l'Italia (Milano, Padova), oppure la MINIMUM di COSTI Omar, che entrano in questo giro consapevolmente, perché quello è un concorso... è un reato associativo, perché tutti sanno quello che si sta facendo. L'ultimo che emette fattura sa che all'inizio c'è stato un altro che ha emesso la fattura per fare il giro, per fare il giro completo. Queste altre società si dicono beneficiarie. Questo è un po' il gruppo. Però poi dopo, quando arriverò a quel punto lì, le andremo proprio a vedere una a una e vi dirò quando è stata costituisca, chi c'era, chi non c'era e così via.... Della SICE, dovrò parlare, perché la SICE è la società che ha il 100% del capitale della C.D.I. TECHNOLOGY ed è quella che vive delle false fatture della C.D.I. E' una società cuscinetto. Io, quando parlerò del fallimento, vi darò anche lì prova che non c'era differenza fra SICE o GIGLIO S.r.l.:" (cfr. 21.10.2016 verbale pag. 155-156-157).

Come riferito anche dal Mar. D'AGOSTINO Emidio (pp. 137 e ss. verbale udienza 21.10.2016), evidenti sono i punti di contatto tra il precedente sistema e quello fotografato nell'ambito del presente processo. Mutano solo i soggetti coinvolti e alcuni aspetti operativi volti a rendere maggiormente difficile l'accertamento dell'illiceità del sistema da parte di terzi.

Ed invero, anticipando quanto potrà apprezzarsi analizzando il dettagli delle singole operazioni, in seno a questo nuovo sistema il ruolo di "cartiera" intracomunitaria era stato assunto dalla MULTI MEDIA CORPORATE LTD, società svizzera con deposito in Austria, la cui attività consisteva essenzialmente nell'acquistare prodotti in regime di non imponibilità IVA per poi rivenderli in territorio nazionale alle società aventi ruolo di "cartiera" (quali, nel dettaglio, la RUFFO S.r.l., la G.P.Z. TRADING e la M.B. TRADING S.r.l), le quali omettevano il versamento dell'imposta dovuta.
La veste di "società filtro" della POINT ONE S.p.A. e della ELITE TRADING S.r.l., inoltre, era stata assunta dalle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e CORE TECHNOLOGY S.r.l., le quali si interponevano tra le cartiere e le "società beneficiarie" (in tale ruolo potevano operare la MINIMUM S.r.l, la SINK S.r.l., la G.B.N. STRUTTURE, la KEIDEE S.r.l. o la DORICART S.r.l.).
Nonostante la evidente sovrapponibilità tra i due sistemi illeciti posti in essere, il meccanismo accertato nel presente processo risultava maggiormente articolato, in quanto lo stesso era stato appositamente studiato al fine di ostacolare il suo smascheramento e ciò in seguito alle attività di perquisizione che nel gennaio del 2008 avevano riguardato la Point One (nel frattempo fallita) e la Elite Trading di PELAGGI, perquisizioni che avevano di fatto bloccato la operatività del sistema di falsa fatturazione, con conseguente spostamento del sistema fraudolento sul territorio reggiano e il fondamentale inserimento di GIGLIO Giuseppe e di RIILLO Pasquale nel nuovo sistema.

A tale scopo, dunque, da un lato, era stato aumentato il numero di passaggi documentali subiti dalla merce, dall'altro lato, era stata inserita nel giro una serie di società estere, al fine di realizzare frequentemente un duplice passaggio di beni all'estero.
Inoltre, i passaggi cartolari della merce venivano suffragati dagli accrediti bancari e dalle spedizioni dei beni, poi risultati fittizie, come si chiarirà ne prosieguo.
Fondamentali, poi, le movimentazioni bancarie esaminate sui conti correnti bancari accesi presso istituti di credito elvetici e riferibili a PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale (cfr. perizia contabile e testimonianza maresciallo D'Agostino udienza 21.10.2016).

I conti correnti come canale di reimpiego. I conti MALU e REXI
Nel dettaglio - evincibile anche dagli esiti della perizia contabile disposta - i conti sopra risultavano essere il conto "MALU", contraddistinto al numero 8623037, intestato a PELAGGI Paolo in seguito a richiesta di apertura del conto stesso sottoscritta in data 26.9.2007 e acceso presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH); il conto "REXI", identificato col numero 5634461, intestato a RIILLO Pasquale mediante richiesta di accensione del conto stesso sottoscritta in data 14.7.2008 e aperto presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH); infine, il conto n. 0077-658121-3, intestato alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD in seguito a richiesta di apertura del conto sottoscritta in data 13.07.2009 e acceso presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH).
Per quanto concerne il conto "MALU", in particolare, tra l'ottobre 2007 e il maggio 2010, sullo stesso risultavano essere stati versati 86 titoli di credito: nell'ottobre 2007 un deposito da parte di PELAGGI di 51 titoli di credito all'ordine della società P.B.U. NATMAR S.P. Z.O.O. per complessivi euro 435.000; un versamento di altri 2 assegni non rinvenuti in copia tra la documentazione depositata in udienza, per euro 85.000; nel novembre 2007 emissione da parte della ELITE TRADING S.r.l. di 2 assegni per totali euro 60.000 a favore di PELAGGI Paolo, poi depositati sul conto MALU; nel dicembre 2007 emissione di 6 assegni all'ordine della C.S.C. S.r.l., depositati presso la banca svizzera e poi versati sul conto MALU, per un totale di euro 67.208; tra l'aprile e il maggio 2008 versamento da parte di PELAGGI Paolo di 2 assegni per euro 65.000; in data 24.9.2008 deposito presso la banca Clarideu Leu Sa, di 8 assegni per euro 150.000; tra 2009 e 2010 deposito di 14 assegni per un totale di euro 272.446; ulteriore accredito per euro 30.000, la cui copia non veniva rinvenuta tra la documentazione sequestrata. Complessivamente il conto MALU aveva visto l'accredito di 102 titoli per complessivi 1.186.000 euro (cfr. Mar. D'agostino udienza 26.10.2016)

Con riferimento al conto "REXI", tra il mese di ottobre del 2008 e il mese di marzo del 2009, sullo stesso erano stati versati 44 tra titoli di credito e bonifici; in data 14.10.2008 disposizione di accredito per la data del 16.10.2008 di euro 140.000 tramite bonifico bancario dal conto MALU; in data 14.10.2008 RIILLO Pasquale 36 assegni circolari (per un importo totale pari ad euro 360.000) emessi dall'Unicredit, filiale di Guastalla; in data 27.10.2008 erano stati depositati 2 assegni di euro 10.000 cadauno emessi dall'istituto di credito Unicredit in data 20.10.2008; in data 14.11.2008 un accredito

l'assegno n. 750003241606 di importo pari ad euro 59.269, emesso in data 12.11.2008 dalla BANCA CR FIRENZE a favore della COMIT S.r.l.; in data 21.1.2009 un deposito di n. 3 assegni bancari (pari ad euro 19.800 cadauno) emessi in data 31.10.2008 da AUTOTRASPORTI BAZZONI S.r.l. e all'ordine della stessa società; in data 25.3.2009 l'accredito dell'assegno n. 52700155 di importo pari ad euro 10.000 emesso dalla BPER in pari data. Dal luglio 2008 vengono depositati su questo conto assegni per un ammontare complessivo di 508.000 euro (cfr. Mar. D'Agostino udienza 26.10.2016).

In relazione, infine, al conto intestato alla MULTI MEDIA CORPORATE, tra il mese di febbraio del 2009 e il mese di giugno del 2010, emergevano versamenti (nelle date del 2.9.2009 e del 15.9.2009 versamenti di euro 150.000 ed euro 81.600) che trovano riscontro in n. 2 prelevamenti rinvenuti nell'estratto conto relativo alla relazione bancaria n. 5634461 (denominato "REXI") accesa presso l'istituto di credito CLARIDEN LEU – CREDIT SUISSE SA, con sede a Lugano (CH) e intestata a RIILLO Pasquale; in data 10.11.2009 era stato effettuato un prelievo di euro 100.000 dal conto "REXI" e un versamento sul conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 15.12.2009 un bonifico di euro 39.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 9.3.2010 un bonifico di euro 30.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 31.3.2010 bonifico di euro 29.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; in data 24.6.2010 un bonifico di euro 25.000 dal conto "REXI" al conto di MULTI MEDIA CORPORATE LTD) per l'ammontare complessivo pari ad euro 454.600,00 effettuati sul conto stesso e provenienti dal conto "REXI" intestato a RIILLO pasquale.

Dall'esame della documentazione relativa alle movimentazioni bancarie sopra descritte emergeva, in primo luogo, che parte della provvista del conto "REXI" proveniva dal conto "MALU" (versamento di 140.000 effettuato in data 14.10.2008), segno della provenienza dal sistema di falsa fatturazione accertato in seno all'operazione POINT BREAK; in secondo luogo, era dato riscontrare che i titoli di credito versati sui due conti intestati al PELAGGI ed al RIILLO erano emessi all'ordine di soggetti diversi dagli stessi e recavano la clausola di non trasferibilità; su entrambi i conti si rilevavano, inoltre, costanti operazioni di prelievo in contanti immediatamente successive agli accrediti suindicati.
Ulteriore elemento di criticità era inquadrabile nella circostanza che i codici fiscali apposti sul retro dei titoli non risultavano effettivamente attribuibili ad alcuna persona fisica.
Inoltre, l'analisi della documentazione ha posto in luce un costante flusso finanziario dal conto "REXI" al conto intestato alla società elvetica (più specificamente, tra il 2.9.2009 e il 24.6.2010 veniva trasferito l'ammontare complessivo di 454.600 euro).
Di particolare rilievo probatorio, infine, la circostanza sempre evincibile dalla perizia disposta, che gli intestatari degli assegni fossero soggetti che avevano legami con affiliati delle cosche crotonesi; nel dettaglio, PROCOPIO Giovanni (cognato di GIGLIO Giuseppe), PROCOPIO Salvatore (emerso nell'ambito dell'operazione PANDORA quale soggetto vicino a PUGLIESE Michele), la società BAZZONI AUTOTRASPORTI

S.r.l. (riconducibile a MUTO Antonio classe 1971 e suo padre MUTO Benito), CURCIO Giuseppe (suocero di GIGLIO Giuseppe), CURCIO Domenico (cognato dello stesso GIGLIO ed odierno imputato); infine alcuni soggetti a nome RIILLO Raffaele, RIILLO Paolo e RIILLO Giuseppe, non meglio identificati a causa dell'indicazione di codici fiscali fittizi, non riconducibili ad alcuna persona fisica.

Sul punto eloquente anche la testimonianza del Maresciallo D'Agostino (cfr. udienza 26.10.2016): "In particolare, per quello che qui interessa a noi (ma lo vedremo tra poco), sul conto "MALU", che era stato utilizzato anche per la vecchia gestione della MT TRADING (quindi siamo in "POINT BREAK"), dal 24 settembre 2008, quindi quando già è iniziata questa nuova attività, anche su quel conto lì in generale noi calcoliamo gli assegni che sono stati incassati. Poi adesso li vedremo. Sono stati depositati in quel conto lì assegni per un valore di 382.000 euro, sul conto di PELAGGI, di personaggi riferibili a GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale. Ad esempio, noi troviamo assegni intestati a PROCOPIO Giovanni. Troviamo due assegni versati sul conto "MALU" di 20.000 euro, cioè sul conto di PELAGGI Paolo. Chi è PROCOPIO Giovanni? PROCOPIO Giovanni è coniugato con CURCIO Vincenza, che sarebbe la sorella di CURCIO Maria, sposata con GIGLIO Giuseppe, ma anche il fratello di PROCOPIO Salvatore, quello che, per intenderci, viene arrestato perché deteneva l'arma di PUGLIESE Michele. Nel conto "REXI" troviamo altri due assegni di PROCOPIO Giovanni, sempre per un totale di 20.000 euro. PROCOPIO Giovanni è anche quello (vi dicevo l'altra volta in quelle annotazioni di Polizia giudiziaria redatte dal ROS di Catanzaro nel 2005) che incontrava a Gualtieri GENTILE Francesco. Poi ci sono altri assegni, quelli riferibili a Scerbo Carmine. Anche qui, abbiamo assegni per complessivi 187.000 euro e rotti, emessi o girati dalla società COMIR S.r.l. unipersonale. Anche lì era una società in cui c'era lo stesso RIILLO Pasquale. Scerbo Carmine è un soggetto di Isola Capo Rizzuto, tra l'altro sposato con ARENA Maria, che è riconducibile come parentela agli stessi ARENA. Poi abbiamo degli assegni della BAZZONI AUTOTRASPORTI riferibili a Pagliuso Fortunato (nella BAZZONI c'erano anche i MUTO) per 59.400 euro, troviamo su questi conti. Poi troviamo anche una serie di assegni riferiti a tali RIILLO Raffaele, RIILLO Paolo e GIGLIO Giuseppe. Sono venti assegni depositati sia nel conto... Abbiamo tre assegni di RIILLO Giuseppe versati nel conto "MALU" per 30.000 euro e venti assegni, per 200.000 euro complessivi, versati sul conto "REXI". La caratteristica di questi assegni è che il codice fiscale messo nella girata non corrisponde a nessuna persona, sono formalmente sbagliati. Altri assegni che rileviamo sono gli assegni riferiti a Pagliuso Francesco della VIMOTER, società in cui c'era GIGLIO Giuseppe e CURCIO Maria. Poi della COMIT S.r.l., versati nel conto "REXI", un assegno da 59.169 euro. Anche nella COMIT, GIGLIO Giuseppe aveva fatto parte dell'assetto sociale. Troviamo gli assegni riferibili a CURCIO Giuseppe e a CURCIO Domenico, in particolare alla I.N.T. Sia nel conto "MALU" che "REXI" troviamo 190.000 euro versati su questi conti qua... sul conto "MALU";

In definitiva, il conto "REXI" veniva acceso in data antecedente a quella di apertura del conto bancario della MULTI MEDIA CORPORATE LTD e alimentato da una provvista iniziale di circa 500.000. Tale importo risultava pervenire da:
- un versamento in denaro di Euro 140.000 prelevati dal conto nr. 8623037 (denominato "MALU") acceso presso la medesima banca svizzera ed intestato a Paolo PELAGGI;
- deposito di nr. 36 assegni circolari nominativi emessi dall'Istituto di credito Unicredit a favore di soggetti diversi da Pasquale RIILLO, intestatario del conto.
La perizia ha accertato che le stesse modalità erano state utilizzate anche per gli accrediti relativi al conto "MALU".

A conferma di quanto appena indicato, RIILLO Pasquale, all'udienza del 1 giugno 2017, benchè abbia sottolineato il suo ruolo di mero esecutore di una strategia i cui fili erano tirati da GIGLIO e PELAGGI ha ammesso di avere trasferito la somma di Euro 500.000 dal proprio conto "REXI" al conto elvetico di MULTI MEDIA CORPORATE LTD, con ciò confermando che il conto di detta società veniva da lui alimentato mediante il conto "REXI" acceso presso la banca elvetica Clariden Leu SA:

"SIG. RIILLO P. – Allora, PELAGGI fa riferimento che i soldi li ho messi io, perché io ho messo i 500.000 euro che c'avevo in Svizzera, che dovevo stare tranquillo, li ho presi e li ho messi tutti nella MULTI MEDIA. GIGLIO non ha messo un euro. Il solito calcolatore. Perché mi tira, a me, GIGLIO? Per questo vi ho detto: Partiamo dai 500.000 euro. Perché gli facevano gola i 500.000 euro che erano in Svizzera. Non mi poteva lasciare in pace, che io non ci venivo a finire qui dentro? No. Gli devo fottere anche i 500.000 euro. E me li ha fottuti. O lui o PELAGGI, comunque tra tutti e due io sono in galera e ho perso i soldi." (cfr. udienza 1.6.2017)

In definitiva, considerati i trasferimenti di risorse finanziarie, il conto corrente della società MULTI MEDIA CORPORATE LTD risultava alimentato inizialmente da proventi originariamente riconducibili a Paolo PELAGGI, condannato per la precedente attività illecita relativa alle false fatturazioni già accertata in capo allo stesso e ad altri indagati per il medesimo capo di imputazione con sentenza definitiva (sentenza n. 809/2011 R.Sent e nr. 19896/10 R.G.N.R - operazione POINT BREAK, emessa il 25 giugno 2012 dal Tribunale di Modena, confermata il 16 settembre 2013 dalla Corte di Appello di Bologna, con sentenza n. 2013/3168 R.G. App e in Cassazione sez II penale con sent. Nr. 2331 del 15.10.2014).

Nel sistema fraudolento erano coinvolte svariate società.
Di esse occorre qui rendere sinteticamente conto, sulla base delle deposizioni rese non solo del maresciallo d'Agostino ma anche degli inquirenti che a vario titolo avevano svolto indagini (Romano Carlo, Rimmaudo Massimiliano; Maggi Massimo Rizzo Antonio; Pascarella Enzo, tutti sentiti il 29.4.2016, nonché il Lgt. Noto Salvatore, Vacca Ermelindo, Gottuso Salvatore, Altieri Tiziana, Sansone Pietro Pio, Di Sarli Maria Carmela, Burla Galliano, Di Giuseppe Antonio, Morante Tiziana, Belluomo Felice, tutti sentiti all'udienza del 4.5.2016) nonché delle corpose produzioni documentali effettuate

dal PM alle udienze del 29.4.2016 e del 4.5.2016, tutte oggetto di puntuale analisi da parte degli esperti contabili, al fine di delinearne i caratteri strutturali e comprendere e disvelare l'architettura del sistema fraudolento.

La sintesi della documentazione raccolta nel corso delle indagini e sulla quale hanno riferito i testimoni è stata fornita dal Maresciallo D'Agostino: Abbiamo gli accertamenti svolti dalle Agenzie delle Entrate, in parte evidenziati anche nell'indagine "POINT BREAK", dalla documentazione fiscale e bancaria acquisita in sede di rogatorie internazionali inerenti le società MT TRADING e MULTI MEDIA CORPORATE; poi abbiamo tutta la documentazione fiscale e bancaria che noi acquisiamo il 30 giugno del 2010 presso la C.D.I. TECHNOLOGY e la CORE TECHNOLOGY, che facciamo quando noi entriamo per fare le perquisizioni all'atto dell'esecuzione delle ordinanze di "POINT BREAK"; i sequestri operati tra il 30 giugno e il 9 luglio del 2010 presso la C.D.I. TECHNOLOGY; poi abbiamo il sequestro delle 1.200 schedine HD, che sarebbero quelle schedine che si mettono nelle macchine fotografiche, della Kingston, che sono falsificate, contraffatte, di cui al capo 99. E noi, praticamente, sulla base di questa contabilità soprattutto, riusciamo a ricostruire tutto il giro di fatture, perché, sostanzialmente, noi abbiamo tre imprese che si pongono in linea in questo schema di frode, tipo quello che vedevamo l'altra volta, in cui noi abbiamo la MULTI MEDIA CORPORATE che è ad un certo punto, poi si inseriscono la C.D.I. e la CORE. Chiaramente, in mezzo si inseriscono le altre imprese. Andando ad acquisire la documentazione di queste tre imprese, noi acquisiamo anche le fatture, la documentazione che era presente presso questi uffici anche di altre imprese che hanno partecipato al giro delle fatture. Sia le fatture che la movimentazione bancaria è stata da noi inserita in un apposito file Excel, che voi troverete in un CD che vi allegheremo. Tutte queste fatture, tutta la movimentazione bancaria, poi noi l'abbiamo inserita in un unico file Excel, dove ci sono tutte queste operazioni in linea e che voi potrete eventualmente guardare per conto vostro. Complessivamente, analizzando le fatture della CORE, della C.D.I. TECHNOLOGY e della MULTI MEDIA CORPORATE, rileviamo, sostanzialmente tra la fine del 2009 e i primi sei mesi del 2010, un fatturato che va in dare e in avere di circa 18-19 milioni di euro in doppio senso, in doppio... per farvi dare la mole di tutte queste fatturazioni. Addirittura in "POINT BREAK", che aveva avuto un periodo più lungo (cfr. Maresciallo D'Agostino verbale di udienza 26.10.2016)

In tutte queste stesse fonti di prova, oltre che negli esiti della attività intercettiva e negli accertamenti tecnici svolti dai periti contabili, trovano fondamento anche gli elementi sulla base dei quali verrà valutata la fittizietà delle operazioni descritte nei singoli capi di imputazione.
Va solo specificato sin da ora, avendone la difesa di Pasquale RIILLO fatto questione, che i processi verbali di accertamento (PVC) redatti dalla Guardia di Finanza e dagli organi accertatori, in quanto atti amministrativi extraprocessuale, costituiscono prova documentale utilizzabile nel processo penale; tuttavia, qualora emergano indizi di reato, occorre procedere secondo le modalità previste dall'art. 220 disp. att. c.p.p, perché,

altrimenti, la parte del documento redatta successivamente a detta emersione non può assumere efficacia probatoria, fermo restando che la violazione dell'art. 220 disp. att. c.p.p. non determina automaticamente l'inutilizzabilità dei risultati probatori acquisiti o la nullità dell'atto, se una tale sanzione non è prevista dalle norme del codice di rito a cui detta disposizione rimanda (cfr. Cass. 54379/2018).
Resta ovviamente indiscutibile la possibilità di escutere testimoni sugli accertamenti svolti così come accaduto e così come si va ad esporre in questa sede.

Scendendo, dunque, nel dettaglio delle testimonianze assunte all'udienza del 29.4.2016 (la prima udienza istruttoria dell'intero processo) il maresciallo Romano Carlo, in servizio presso il nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Emilia, ha riferito in merito alla verifica effettuata nei confronti della società C.D.I. TECNOLOGY, così come documentata nel PVC del 27 aprile 2012, che risultava evasore totale per l'anno di imposta 2010. All'atto del controllo la società risultava sprovvista della documentazione alla quale essa era tenuta per legge, e CURCIO Domenico, suo rappresentante legale ed amministratore unico, ne adduceva, a giustificazione, lo smarrimento senza però averlo denunciato. La polizia giudiziaria provvedeva quindi ad esaminare le informazioni reddituali della società risultanti dall'anagrafe tributaria. Da queste emergeva che la C.D.I. TECNOLOGY aveva presentato una comunicazione di dati IVA per l'importo di circa 5 milioni di euro ai fini di operazioni attive e passive. Tuttavia, non avendo presentato nessuna dichiarazione, risultava avere evaso sia le imposte dirette che quelle indirette sul valore aggiunto per tutti gli anni d'imposta verificati per un importo che superava la soglia prevista dall'art. 5 D.lgs 74/2000.
Il teste ha precisato che l'accertamento sulla C.D.I. TECNOLOGY prendeva le mosse da alcune segnalazioni della Guardia di Finanza di Bologna relative alla società MINIMUM srl che, non solo risultava avere contabilizzato fatture per operazioni inesistenti, ma recava tra i suoi clienti e fornitori anche la C.D.I. TECHNOLOGY, che risultava a sua volta avere emesso e ricevuto delle fatture dalla MINIMUM nell'anno 2010.
Dagli accertamenti svolti emergeva, inoltre, che socio unico della C.D.I. TECHNOLOGY, era la società SICE, la quale, come tale, doveva dichiarare i redditi che erano stati scoperti dalla Guardia di Finanza nella verifica effettuata sulla C.D.I: "per prima cosa è stata fatta la C.D.I. TECHNOLOGY e si è scoperto che è evasore totale; si è poi andato a cercare chi era socio unico, ed era la SICE, e quindi anche la SICE ha evaso i redditi; e per cosa finale è stato fatto il verbale al signor CURCIO Domenico sia della C.D.I. che della SICE".
Il teste ha quindi riferito in relazione all'accertamento effettuato sulla società SICE (cfr. PVC del 25 giugno 2012). Tale società, operante nel settore dell'edilizia (anche se "questo, non l'abbiamo appurato, non effettuando l'accesso presso la società, e neanche ci è stato dimostrato con la documentazione contabile") aveva omesso di tenere le scritture contabili e non era stata in grado di produrre documenti. Ad esempio, nel 2007 non aveva effettuato nessuna dichiarazione dei redditi in ordine alla sua partecipazione azionaria nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY che, comunque, risultava per importi rilevanti negli anni oggetto di accertamento (ad esempio nel 2008 vi erano stati

ricavi per 10.616.866 euro).Il teste ha precisato che in mancanza di documentazione propria della società e di quella C.D.I. TECHNOLOGY, i ricavi della SICE erano stati dedotti sia dalla comunicazione annuale del 2010 effettuata dalla C.D.I. (di cui sopra) oppure sulla base di quanto risultava agli atti del registro (in relazione all'attività di compravendita di un immobile) nonché dai rapporti commerciali che la C.D.I. TECHNOLOGY aveva tenuto con la MINIMUM, che era stata oggetto di accertamenti da altri reparti del Corpo, perché era una società che annotava ed emetteva fatture per operazioni inesistenti. Inoltre, dall'esame del modello 730 della società, emergeva che la SICE aveva anche dichiarato di avere assunto dipendenti; tuttavia dagli accertamenti effettuati risultava avere omesso di versare le ritenute previdenziali per importi di rilevante entità. Il teste ha poi precisato che dall'attività di accertamento espletata non erano emersi elementi per acclarare l'esistenza di rapporti tra la SICE e la BIANCHINI COSTRUZIONI e che non era stata verificata l'emissione di fatture false da parte di quest'ultima e a favore della SICE "perché i fatti penali per cui abbiamo fatto la comunicazione di reato sono l'omessa dichiarazione, sono la mancata esibizione di scritture contabili, l'omesso versamento di ritenute, quelle dei dipendenti di cui parlavamo prima, e indebita compensazione per crediti d'imposta non pagati, con un credito Iva di anni prima, per i quali, essendo evasore totale, non poteva avere un credito. Però, di fatture false, non ne abbiamo parlato".

Il teste ha riferito anche in merito all'accertamento effettuato sulla società Minimum s.r.l., così come risultante dal PVC del 29 maggio 2012, dal quale emergeva l'esistenza di un meccanismo utilizzato dalle società compiacenti per l'annotazione e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti per frodare il fisco (frodi carosello all'Iva): "ci sono delle società fornitori che emettono delle fatture per operazioni inesistenti. In genere queste società fornitori o sono società create proprio ad hoc per questa cosa, quindi non hanno dipendenti e non hanno nessuna struttura organizzativa, oppure sono società che hanno una parte di contabilità regolare e una parte di contabilità irregolare (...) le società fornitrici emettono delle fatture con l'indicazione dell'imposta sul valore aggiunto (...) chi emette la fattura fa pagare al cliente anche l'Iva, che poi deve versare allo Stato. Se la società fornitrice è disonesta, quest'Iva può a suo comodo decidere se versarla o no. In ogni caso, la società cliente, quando compra con fattura, quest'Iva che è indicata in fattura per lei diventa un credito. La società cliente non deve pagare l'Iva, ma è solo la società fornitrice che paga l'Iva. A questo punto la società cliente ha un beneficio: se la fattura è gonfiata, quindi inesistente, avrà dei costi maggiori e dell'Iva maggiore che può utilizzare per pagare meno tasse(...) In questo meccanismo le società sono collegate e, a loro piacimento, perché poi si mettono d'accordo, riescono a fare in modo che l'Iva possa essere utilizzata proprio per non pagare le tasse. Succede poi che, quando una società ha molti acquisti o quando gli acquisti superano le vendite, si ha un'Iva che si chiama a credito e alla fine dell'anno non va versata allo Stato, ma può essere utilizzata come credito, che poi, tramite i meccanismi dei modelli F24, può essere utilizzata per pagare imposte future o eventualmente Iva che in futuro va pagata (...)Hanno tutto l'interesse, chi fa parte di quest'associazione, ad avere un credito Iva molto elevato, in modo che così, quando devono pagare qualcosa, utilizzano questo

credito Iva e non pagano quasi mai niente (...) In questo meccanismo la società, in genere, è sia cliente che fornitore, perché, a seconda dei casi, riesce a modificare questi pagamenti". In questo sistema erano dunque coinvolte, secondo gli accertamenti svolti, le società Minimum, C.D.I. Tecnology e SICE. Dagli accertamenti effettuati emergeva in particolare, che la C.D.I., nell'anno 2010 aveva emesso e ricevuto nei confronti della Minimum fatture per importi ammontanti all'ordine di centinaia di migliaia di euro, ed era risultata un evasore totale.

Il teste ha quindi riferito in merito alla verifica svolta presso la sede legale della la Minimum S.r.l. ed in presenza sia del DEBBI Giuliano quale legale rappresentante che del COSTI Omar La sede della società era risultata essere in un piccolo magazzino nel comune di Scandiano e, come tale, creato appositamente per operare illegalmente nel settore dell'acquisto e della commercializzazione di televisori e computer ("diciamo che, se vogliamo fare un piccolo esempio, è come se l'operato legale della Minimum fosse circa il 10% del reale e al 90% era tutto illegale"). Tali fatti, emersi alla data del 29 maggio del 2012, si erano protratti nel tempo perché erano continuate ad arrivare segnalazioni riguardanti le fatture false che interessavano la MINIMUM S.r.l. per gli anni 2012 e 2013 e che si inserivano sempre all'interno del meccanismo sopra enunciato. Il legale rappresentante della MINIMUM s.r.l. era DEBBI Giuliano il quale, tuttavia, si limitava semplicemente a firmare le dichiarazioni dei redditi e i documenti. Dall'attività di accertamento effettuata era emerso, infatti, come la gestione della società fosse esclusivamente nelle mani del COSTI Omar. Il DEBBI, infatti, avendo disponibilità di denaro da investire ed essendo conoscente del COSTI, aveva aperto questa società e, su accordo con costui, era stato nominato legale rappresentante mentre il commercialista era suo conoscente, il Dall'Oglio. Il teste ha infatti spiegato che il DEBBI, seppur formalmente legale rappresentante, risultava ignaro dei fatti contestati dalla polizia giudiziaria, non riuscendo a fornire alcun tipo di spiegazione in merito all'operato della Minimum s.r.l. . Inoltre, sempre in sede di accertamento, si era accertato che nonostante la società operasse nella vendita on line - e quindi gli ordini ricevuti nei confronti sia dei clienti che dei fornitori venissero fatti online - il DEBBI non sapeva utilizzare il computer e per tale motivo interveniva il COSTI ad aiutarlo in tale incombenza, dimostrando inoltre di avere padronanza dei dati contabili della società. Il COSTI, essendo stato per un breve periodo rappresentante della suddetta società, compariva nella compagine sociale poiché su delega del DEBBI rispondeva sulla gestione della società ("dichiarò in atti che per qualsiasi aspetto gestionale delegava a rispondere il COSTI Omar (...) che però rispondeva basandosi su documenti (che produceva alla pg) che poi abbiamo capito che erano falsi"). Dalle intercettazioni telefoniche era poi emerso, dice il teste, che il COSTI gestiva l'approvvigionamento e la vendita, fittizia, del materiale. Era emerso inoltre che tutte le fatture segnalate dalla P.G. come fatture false erano contabilizzate dalla MINIMUM, quindi erano stati dedotti i costi ai fini delle imposte dirette e detratta l'Iva ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, costituendo una violazione dell'art. 2 della legge 74 del 2000. Il teste ha quindi riferito che dall'accertamento effettuato emergeva che in contabilità risultavano come fornitori e come clienti i medesimi soggetti per il periodo dal 19 settembre 2007 al 28 settembre 2011 (PVC del 29 maggio 2012).

Rimmaudo Massimiliano, Brigadiere Capo in servizio presso la Compagnia della Guardia di Finanza di Reggio Emilia, ha riferito sull'accertamento svolto sulla società Macriom S.r.l. di cui al PVC del 3 marzo 2010. Il teste ha spiegatos di avere svolto esclusivamente un controllo fiscale di coerenza esterna a seguito di una specifica richiesta della Compagnia della Guardia di Finanza di Frosinone, che aveva chiesto chiarimenti in merito ai rapporti commerciali intercorsi tra la società reggiana e la D'Afa S.r.l. con sede a Roma. Dal controllo effettuato sia presso la sede della società reggiana che presso lo studio del suo contabile "veniva constatato dal partitario che la D'Afa aveva emesso nei confronti della società reggiana una fattura nel 2007 e successivamente, nel 2008, tre fatture per vendita di telefonini: nel 2007 l'importo della fattura era circa 10 mila euro, e 44 mila nel 2008. Verificammo i pagamenti e vedemmo che nel 2010 non c'era stato nessun pagamento a fronte dell'acquisto effettuato, e solo 5 mila euro effettuati nel 2008, nel mese di luglio. E quindi la società vantava un saldo di 38 mila euro mai saldato a fronte dell'acquisto effettuato. La parte non era stata in grado di comunicare o evidenziare il trasporto di questa merce".

Maggi Massimo Luogotenente, all'epoca dei fatti Comandante della Tenenza Guardia di Finanza di Guastalla (RE), ha riferito in merito a due accertamenti svolti nel 2009 nei confronti della società I.N.T. S.r.l., di cui al PVC del 2 dicembre 2009, e nel 2010 nei confronti delle società M.B. TRADING, di cui al PVC del 6 dicembre 2010. Il teste ha riferito che inizialmente entrambe le società erano state sottoposte ad un controllo di routine in quanto la Tenenza di Guastalla aveva ricevuto una richiesta di collaborazione da parte di organi collaterali comunitari, ossia una richiesta di rilevamento dati circa i rapporti intercorsi tra la società I.N.T. S.r.l. ed un fornitore o cliente comunitario. Da tale controllo era emerso che la I.N.T. S.r.l non aveva tenuto la contabilità e risultavano mancanti molti documenti, quali fatture emesse e ricevute, per cui si era provveduto ad una ulteriore attività di verifica che aveva portato a constatare importanti violazioni tributarie sia di natura amministrativa che di natura penale. Sulla supposizione che l'azienda avesse operato all'interno di un circuito di società creato per porre in essere frodi in materia di Iva, veniva denunciato il legale rappresentante della società CURCIO Giuseppe e nei confronti dell'azienda veniva redatto un verbale di constatazione sia per omessa dichiarazione di ricavi che per omesso versamento di Iva per importi estremamente rilevanti. Il teste ha riferito che all'atto dell'accesso - eseguito dalla p.g. in data 13 ottobre 2009 presso un capannone in via Bigi, nel Comune di Gualtieri - non veniva rinvenuto il CURCIO, ma erano presenti PELAGGI Paolo e MANICA Giuseppe ("PELAGGI Paolo, che, da quello che emerge dagli atti, è risultato essere, a nostro parere, il reale dominus dell'azienda") ed inoltre la documentazione rinvenuta in loco risultava frammentaria e costituita solo da alcune fatture, mentre mancavano i libri e i registri obbligatori ai fini civilistici e tributari (libro giornale e registri Iva). Il teste ha precisato che il luogo dell'accesso si presentava di medie dimensioni ed era alquanto carente sia di arredi che di merci e che, in tale sede, era presente anche il Dott. CLAUSI, essendo stato delegato dal CURCIO a rappresentarlo nel corso delle operazioni di verifica.

Il Maggi ha poi fornito chiarimenti in merito alla segnalazione ricevuta dall'organo collaterale olandese sulle "fatture proforma"("che in sé non aveva nulla di oggettivamente rilevante in senso di illiceità") ossia sulle fatture relative agli acquisti intra comunitarie emesse, nel periodo gennaio-marzo 2009, da I.N.T. e a favore della società olandese Incoparts BV per un importo pari a circa 437 mila euro.
Il teste ha tratteggiato, in particolare, il meccanismo delle fatture proforma estere relativamente all'Iva intracomunitaria:"l'acquisto intracomunitario non viene assoggettato ad Iva, la fattura non viene emessa con Iva dal soggetto comunitario; è a carico dell'acquirente l'onere di registrare questa fattura in un'apposita sezione di registro Iva, applicare l'Iva sulla fattura medesima. In pratica, si procede a una doppia registrazione, la sostanza è questa. Quindi, in sostanza, l'Iva dev'essere completamente versata dall'acquirente nazionale" e quindi dalla I.N.T., quale società che ha acquistato dal fornitore comunitario Incoparts BV. In altri termini "al momento della vendita sulla fattura di vendita, sull'importo fatturato viene applicata l'Iva, che viene corrisposta dall'ulteriore cliente nazionale".
Dagli accertamenti effettuati sulla società I.N.T. veniva ipotizzato che l'azienda facesse parte di un sistema di aziende che aveva come finalità non tanto quella di esercitare attività commerciali, quanto quella di porre in essere frodi in materia di Iva comunitaria e per tale motivo, alla fine del 2009, veniva redatta la prima informativa di reato "dove veniva ipotizzata l'omessa dichiarazione di ricavi per un importo pari a 10 milioni e 13 mila euro sulla base di un bilancio rinvenuto in copia, presentato alla Camera di Commercio di Reggio Emilia e che alla data del 31 dicembre 2008 risultava chiuso con un valore della produzione pari a quell'importo" seppure le fatture rinvenute presso la I.N.T. non raggiungessero l'importo indicato in bilancio. Inoltre a tale società "veniva contestata l'omessa dichiarazione ai fini Iva per 1,500 milioni di euro in relazione all'omessa registrazione e dichiarazione di operazioni imponibili per 7,500 milioni di euro, che era l'ammontare delle fatture di vendite emesse nell'anno 2009. Nell'anno 2008 l'importo era molto più limitato: le operazioni di vendita erano pari a 700 mila euro e l'Iva non dichiarata era pari a 146.149 euro".
Il teste Maggi ha poi riferito in merito al secondo accertamento effettuato in relazione alla società M.B. TRADING e a seguito di una richiesta analoga a quella di cui alla società I.N.T., formulata anche in questo caso dall'organo collaterale olandese, in relazione alla società RCS Holland BV. In questo caso, a differenza di quanto avvenuto per I.N.T., non era stata trovata e quindi acquisita nessuna documentazione presso la sede di via Roma nel comune di Boretto, i cui locali erano risultati assolutamente vuoti, privi di arredo e palesemente non utilizzati in quel momento. Inoltre era emerso che l'azienda non disponeva di mezzi, attrezzature o dipendenti. Il teste ha poi spiegato che il legale rappresentante della M.B. TRADING era BUSIA Marco il quale, all'atto dell'accertamento, aveva fatto riserva di esibire i documenti che non aveva in suo possesso, adducendo che la documentazione era memorizzata in formato digitale su un suo apparato informatico. In realtà non venne mai esibito alcun documento dal BUSIA essendo contenuti, per quanto appreso, in un portatile danneggiato e non più consultabile. Nonostante ciò, nel corso dell'attività, la polizia giudiziaria era riuscita ad ottenere l'esibizione di alcuni estratti conto di un conto corrente intestato all'azienda,

ma nessun documento o libro o registro contabile tributario. Il teste ha poi precisato che il BUSIA aveva indicato alla polizia giudiziaria esclusivamente la Schenker italiana S.p.A.(filiale di Fontevivo di Parma) quale soggetto presso il quale veniva depositata la merce commercializzata e proprio tramite la Schenker veniva ottenuta la documentazione - costituita da ordini, lettere di vettura, documenti di trasporto e qualche fattura - risultata indispensabile per concludere l'attività di verifica. Il Maggi ha precisato che i clienti e i fornitori della M.B. TRADING erano stati individuati non solo da tale attività di verifica ma anche dall'esame degli estratti conto forniti dal BUSIA, estratti conto relativi ad un unico conto corrente. In particolare risultava un girofondi da un altro conto corrente aziendale ossia un accredito o un addebito di fondi da un altro conto corrente, "evidentemente riferibile allo stesso soggetto".
Il teste ha infine dichiarato che la M.B. TRADING era risultata evasore totale non avendo mai presentato bilanci.

Rizzo Antonio, Maresciallo Capo in servizio presso la Tenenza della Guardia di Finanza di Casalpusterlengo (Lodi), ha riferito in merito alla verifica svolta nei confronti della società GBN STRUTTURE S.r.l. in seguito ad "una grossa indagine di operazioni false, la classica frode carosello, su merce di elettronica che vedeva una delle cartiere, delle otto cartiere coinvolte nella nostra circoscrizione. Da lì è partita e si è allargata quest'indagine, che ha portato nel luglio del 2010 a delle ordinanze da parte del GIP di Lodi, e quindi degli arresti domiciliari e conseguente perquisizione locale nei confronti di due soggetti ai quali è stata riconosciuta l'associazione a delinquere proprio quest'anno", Lorenzini Lucio e Valenti Roberto, soggetti comunque estranei alla compagine societaria della GBN STRUTTURE S.r.l.. In particolare, il teste ha dichiarato che, all'atto della perquisizione a casa del Lorenzini Lucio, erano state rinvenute e sequestrate alcune fatture di cessione di materiale da parte di due società del Belgio nei confronti di GBN STRUTTURE, che erano la Selmus BVBA e della Cidam, fornitori anche delle cartiere oggetto dell'indagine che la polizia giudiziaria stava effettuando. Il teste ha tuttavia precisato che "dalla verifica non risultava nessun collegamento della GBN con le cartiere attenzionate, se non l'acquisto di materiale della stessa tipologia di materiale dagli stessi fornitori e l'utilizzo della stessa logistica, che sarebbe la ditta individuale Fustinoni, con sede a Mozzo in provincia di Bergamo".
Il Rizzo ha poi riferito che l'amministratore della GBN STRUTTURE S.r.l. era Betti Roberto il quale, invitato in caserma, non aveva fornito alcun tipo di documentazione in merito a tale società, risultando questa evasore totale per gli anni 2009 e 2010. Provvedendo ai sensi dell'art. 1 del DPR 441/1997 a ribaltare gli acquisti come delle cessioni, e quindi a riprendere esclusivamente gli importi delle fatture, la società era stata denunciata perché aveva superato le soglie dell'art. 5 del d.lgs 74/2000, essendo risultati ricavi non dichiarati pari a 227.133,40 euro e Iva dovuta pari a 45.426,68 euro.
Il teste ha dichiarato che la GBN STRUTTURE era stata destinataria di un altro accertamento da dell'Agenzia delle Dogane di Bergamo nel 2009 e sulla base di questo erano state contestate (nell'atto recante data 23 maggio 2012) otto fatture per un totale di poco più di 1,100 milioni e una fattura nel 2010 per un totale di 147.315,20 anche se dagli elenchi risultanti dai verbali dell'Agenzia delle Dogane - dove vengono

comunque comunicati tutti gli acquisti intracomunitari fatti dalle società italiane - risultavano anche acquisti da Austria, Germania, Olanda, per un totale di 267 mila euro nel 2008 e di 7,5 milioni nel 2009. Conseguentemente la polizia giudiziaria si era limitata a contestare al Betti le due fatture sequestrate che non erano state ancora contestate dall'Agenzia delle Dogane. Da ciò si era desunto che i ricavi non dichiarati derivavano dall'acquisizione di merce dall'estero da parte della GBN STRUTTURE e poi rivenduta in Italia.
Il teste ha, infine, precisato che l'accertamento effettuato aveva consentito di rilevare che la GBN STRUTTURE risultava avere emesso fatture nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY.

Salvatore Noto, Luogotenente del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ancona, sentito all'udienza del 4.5.2016, ha riferito di aver concluso, nel febbraio 2011, una verifica fiscale nei confronti della società DORICART S.r.l originata da una segnalazione del Comando Generale riguardo a rapporti commerciali intercorsi tra quest'ultima, società con sede ad Osimo (AN) dedita al commercio di articoli di cartoleria all'ingrosso e amministrata da Ambrogi Alberto, e la società NEXUS con sede a San Marino e, pertanto, con indice di pericolosità fiscale.
Da tali controlli, in particolare sulle annualità 2007, 2008, 2009 e 2010, era emerso che alcuni tra i soggetti con i quali la DORICART concludeva affari avevano emesso dichiarazioni d'intento poi risultate false.
Era stata in particolare oggetto dell'attenzione investigativa una operazione posta in essere con la società MINIMUM S.r.l., con sede in Scandiano (RE), nella quale erano state riscontrate diverse anomalie.
In primo luogo, l'indicazione ("fattura emessa per future forniture di merce") riportata nella fattura n. 1341 del 28.05.2010 per un importo pari ad euro 165.200,00 emessa dalla DORICART S.r.l. nei confronti della MINIMUM era stata ritenuta non conforme ai requisiti richiesti dalla legge circa la qualità e quantità dei beni oggetto della transazione. Tale fattura risultava inoltre gravata di IVA, pur avendo la MINIMUM s.r.l. emesso – anche se successivamente all'emissione della fattura – una dichiarazione d'intento (tale operazione commerciale avrebbe dovuto pertanto essere esente da IVA).
Una ulteriore anomalia era stata accertata con riferimento ai beni oggetto dell'affare. Invero, si trattava della cessione di beni totalmente estranei all'attività commerciale svolta dalla DORICART (590 TV Samsumg 32 pollici). Era inoltre emerso che la spedizione di questa merce non era in realtà mai avvenuta.
Altro elemento di sospetto era rappresentato dalla modalità dei pagamenti. In particolare, i controlli svolti avevano dimostrato, da un lato, che la MINIMUM aveva effettuato due bonifici nella data di emissione della fattura (28.5.2010), dall'altro che, nel corso del mese successivo (22, 23 e 24 giugno) era avvenuta la pressoché totale restituzione del denaro versato (Euro 139.316,00) fatta eccezione per la somma di euro 25.884,00 (che, il teste ha indicato essere un importo parificabile a quello dell'IVA).
Era stato infine accertato che nel mese di luglio 2010 la DORICART aveva emesso una nota di credito con la quale annullava la suesposta operazione; questa azione era stata ritenuta anomala in quanto normalmente dovrebbe essere l'acquirente, non il fornitore,

ad emettere la nota di credito con la quale stornare importi in precedenza fatturati ad un cliente.
Alla luce degli elementi raccolti, l'operazione posta in essere da queste due società era stata, pertanto, considerata oggettivamente inesistente.
Da questo accertamento erano poi scaturite ulteriori verifiche, dalle quali erano emerse fatture per operazioni inesistenti emesse dalla DORICART s.r.l. a favore delle società NEXUS, MINIMUM e MB TRADING. Quest'ultima, in particolare, era stata oggetto di una segnalazione svolta dalla Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ancora, in quanto soggetto giuridico che emetteva dichiarazione d'intento senza tuttavia possedere i requisiti di legge per emetterle.

Vacca Ermelindo, in servizio presso l'Agenzia delle Dogane di Ancora, sentito all'udienza del 4.5.2016, ha riferito di aver svolto un accertamento nei confronti della DORICART S.R.L originato da una richiesta di cooperazione amministrativa dell'aprile 2011 da parte dell'Austria, in ragione di rapporti commerciali avuti dalla DORICART con la MULTI MEDIA CORPORATE LTD, società austriaca con sede legale in Svizzera ritenuta soggetto coinvolto in frodi carosello.
In data 17.5.2011 era stato pertanto eseguito un primo accesso presso la sede della DORICART nel corso del quale sono emersi scambi commerciali posti in essere con la MULTI MEDIA CORPORATE LTD e con una società rumena, la ARGI S.r.l.
In riferimento ai rapporti con quest'ultima, erano state rinvenute tredici fatture (per un valore imponibile di euro 556.102,00) emesse dalla DORICART ed aventi ad oggetto articoli di cartoleria. Rispetto a tali operazioni, tuttavia, non era stato riscontrato alcun pagamento, ovvero documenti di trasporto che potessero attestare la veridicità dell'operazione, nonché l'effettiva spedizione della merce.
Dalla verifica dei rapporti trattenuti con la MULTI MEDIA CORPORATE, erano state accertate due fatture emesse dalla DORICART in suo favore. La prima operazione (per un importo di euro 63.396,00), pur mostrando elementi di apparente liceità (l'avvenuto pagamento e la firma del destinatario sul ddt), aveva ad oggetto la cessione di prodotti incompatibili con l'attività commerciale svolta dalla DORICART S.r.l (schede di memoria).
Della seconda operazione (fattura n. 1350 del 31.5.2010, per un importo pari ad euro 211.320,00), avente ad oggetto 1.000 schede di 32 GB di memoria, non erano state trovati né il relativo pagamento né alcun documento di trasporto.
In assenza pertanto della prova della spedizione di questi beni dall'Italia all'Austria, presupposto necessario affinché possa configurarsi una cessione intracomunitaria, la suesposta transazione commerciale era stata ritenuta alla stregua di una operazione assoggettabile ad IVA.
All'esito di tali verifiche erano stati emessi due processi verbali datati 19.01.2012 e del 08.02.2012.

Gottuso Salvatore in servizio presso dell'Agenzia delle Entrate di Parma, sentito nella stessa udienza, ha riferito in merito alla verifica fiscale ai fini IVA effettuata, con riferimento all'anno 2010, nei confronti della società CORE TECHNOLOGY S.R.L,

con sede legale in Parma e il cui rappresentante legale, a quella data, era GIGLIO Giuseppe.
Sulla base di una segnalazione interna dell'Agenzia delle Entrate, era stato notificato un primo invito all'esibizione della documentazione contabile presso la sede legale della CORE TECHNOLOGY, tornato tuttavia al mittente per irreperibilità del destinatario.
Il secondo invito, notificato personalmente al legale rappresentante ed andato a buon fine, era rimasto comunque inevaso. L'Agenzia delle Entrate aveva allora eseguito autonomi accertamenti, all'esito dei quali erano emersi costi maggiori rispetto al volume d'affari e che, tra i principali clienti di questa società, compariva la MC INFORMATICA S.p.a., società a sua volta già oggetto di verifica fiscale e della quale era stato accertato il ruolo che ricopriva nell'emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Tale accertamento aveva pertanto portato alla determinazione dell'IVA dovuta ai sensi dell'art. 21 comma 7 del D.P.R. n. 633/1972 da parte della CORE TECHNOLOGY sulla base delle fatture emesse e il disconoscimento dell'IVA posta in detrazione in quanto era totalmente assente la documentazione contabile che avrebbe potuto giustificare i costi messi in detrazione.

Sentita all'udienza del 4.5.2016, Altieri Tiziana, all'epoca dei fatti funzionaria dell'Agenzia delle Dogane di Milano Uno, ha riferito sulla verifica fiscale ai fini Iva iniziata nel novembre 2010 svolta nei confronti della società G.P.Z. TRADING S.r.l per l'annualità 2009, all'esito della quale era stato emesso il processo verbale n. 32046 del 20.12.2010.
La teste ha esposto che questo controllo aveva avuto origine da una precedente verifica eseguita verso una società fornitrice della G.P.Z. TRADING, la QUASAR S.r.l.
Dalle indagini svolte, la QUASAR S.r.l. risultava avere acquistato prodotti informatici ingenti per quantità e valore da operatori intracomunitari (Olanda e Germania), per poi rivenderli ad operatori nazionali italiani ad un prezzo inferiore rispetto a quello di acquisto, giovandosi del mancato versamento dell'IVA.
Secondo la teste, il cliente nazionale, nel caso di specie la G.P.Z. TRADING S.r.l., avrebbe ottenuto due vantaggi da questo tipo di operazione, da un lato, acquistare beni ad un prezzo inferiore rispetto al mercato interno, dall'altro, ottenere un credito IVA in realtà non dovuto in quanto tale imposta non era mai stata versata all'Erario dal proprio fornitore.
Dalle fatture in possesso della Agenzia delle Dogane, emesse dalla QUASAR in favore della G.P.Z. TRADING, erano emersi, solo nel periodo da marzo a settembre 2009, rapporti commerciali per un importo pari euro 1.470.271,90 di imponibile ed euro 294.000,00 di IVA.
L'Agenzia delle Dogane aveva allora rivolto ai legali rappresentanti della G.P.Z. TRADING l'invito all'esibizione della documentazione contabile relativa ai rapporti commerciali con la QUASAR S.r.l.
La testimone ha dato atto quindi del travagliato percorso per cercare, inutilmente, di ottenere la documentazione richiesta. In particolare, era stato effettuato un accesso presso il depositario delle scritture contabili della G.P.Z. TRADING, Signorelli Tiziano,

all'esito del quale non era però riuscita ad entrare in possesso della documentazione in quanto consegnata dal Signorelli a BERTOCCO Erica, anch'essa tuttavia priva della documentazione in quanto asseritamente consegnata a Pezzali Maurizio, a sua volta risultato irreperibile.
In data 9.11.2010, stante gli esiti negativi delle ricerche, gli agenti dell'Agenzia delle Dogane avevano allora provato ad effettuare un accesso presso la sede legale della G.P.Z. TRADING a Milano, in Piazza 4 Novembre n. 4., riscontrando tuttavia l'assenza del nome della società sul citofono, nonché la circostanza che il custode dell'immobile ignorava la presenza di una società con quel nome all'interno dello stabile.
A seguito di ulteriori approfondimenti, l'Agenzia delle Dogane era risalita ad una società denominata Word Service Information, in relazione alla quale era emerso un "contratto di recapito e sede legale" posto in essere con la G.P.Z. TRADING S.r.l., per mano di Giorgio Luigi, scaduto il 23.3.2010 e non più rinnovato.
Sulla base degli elementi raccolti la G.P.Z. TRADING, nonché la QUASAR sarebbero società soggettivamente inesistenti coinvolte in un meccanismo fraudolento volto a creare una indebita detrazione dell'IVA a favore della G.P.Z. TRADING.
Sulla scorta di tale ipotesi, L'Agenzia delle Dogane aveva pertanto contestato alla G.P.Z. TRADING S.r.l. indebite detrazioni IVA.

Sansone Pietro Pio funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Milano Uno, sentito all'udienza del 4.5.2016, ha riferito in merito all'avviso di accertamento emesso nei confronti della società ALTEC S.p.a in liquidazione.
Il teste ha esposto che tale accertamento era nato da una segnalazione ricevuta dalla Direzione Regionale Campania a seguito di un'attività di verifica precedentemente svolta nei confronti di una società fornitrice di ALTEC S.p.a., la NUOVA INFORMATICA SERVICE S.a.s. di Prisco Davide.
Da questo primo controllo, secondo gli agenti erano emersi elementi idonei per ritenere la NUOVA INFORMATICA SERVICE una società cartiera (v. verbale d'udienza del 04.05.2016, pagg. 44 - 45 "la Direzione Regionale Campania ha eseguito una verifica fiscale nei confronti della Nuova Informatica Service la quale risulta essere una cartiera... omesso adempimento degli obblighi di comunicazioni e dichiarazione ai fini fiscali; non ha effettuato alcun versamento ai fini Ires, Irap, Iva; non dispone di una sede operativa; non ha dichiarato di aver impiegato alcun dipendente o collaboratore; non dispone di una struttura predisposta al ricevimento merce; assenza di movimentazione fisica della merce; ha acquistato prodotti informatici e multimediali ad alta tecnologia sotto costo, per poi rivenderli applicando ricarichi minimi; ha formalmente svolto la propria attività senza alcun rischio di impresa in quanto le transazioni con i fornitori interposti sono state realizzate solo dopo l'avvenuta conferma dell'incasso dei versamenti a mezzo bonifici bancari dei successivi clienti nazionali; ha effettuato ingenti acquisti e cessioni intracomunitarie di beni senza presentare gli elenchi riepilogativi, modelli Intra 1 e 2").
Sulla scorta degli elementi raccolti, per gli inquirenti la NUOVA INFORMATICA SERVICE avrebbe pertanto emesso fatture soggettivamente inesistenti.

Con riferimento ad ALTEC S.p.a., l'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate procedente, ricevuta la documentazione contabile ed extracontabile richiesta al liquidatore della società riferita agli anni 2008 e 2010, aveva accertato la regolare emissione delle fatture, in assenza tuttavia di documenti di trasposto, riscontrando, in particolare, che i pagamenti avvenivano in momenti antecedenti la fornitura.
Da questo controllo, gli agenti avevano allora proceduto nei confronti di ALTEC al recupero dell'IVA in ragione del fatto che tali operazioni commerciali sarebbero avvenute con un fornitore (la NUOVA INFORMATICA SERVICE) giudicato soggetto giuridico inesistente. Quest'ultimo, a sua volta, avrebbe acquistato quegli stessi beni da una società (la EG COM S.r.l.), priva di struttura organizzativa ed evasore totale e pertanto ritenuta dall'Agenzia delle Entrare una società cartiera.
A seguito di ulteriori approfondimenti istruttori sulla ALTEC S.p.a., erano emersi, per l'annualità 2009, rapporti commerciali con una altra società fornitrice, la quale, secondo gli inquirenti, avrebbe emesso fatture soggettivamente inesistenti, la DM CONSULTING S.r.l..
Il teste ha infine riferito che, sulla base dell'accertamento svolto, l'ipotesi formulata dagli inquirenti era quella secondo cui la ALTEC S.p.a., pur essendo, a livello dichiarativo, una società realmente esistente stante la presentazione delle dichiarazioni ai fini fiscali e l'assolvimento degli obblighi fiscali, avrebbe comunque acquistato da soggetti interposti fittiziamente.

All'udienza del 04.05.2016 il funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Bergamo Di Sarli Maria Carmela ha riferito della verifica fiscale svolta nei confronti della società GBN STRUTTURE S.r.l., all'esito della quale erano stati emessi i processi verbali del 23.1.2012 e del 23.5.2012.
La teste ha esposto che l'Agenzia delle Dogane aveva ricevuto una richiesta di cooperazione amministrativa dalla Polonia, volta ad accertare l'esistenza di rapporti commerciali trattenuti da una società polacca con la GBN STRUTTURE.
A fronte di tale richiesta, gli agenti avevano tentato un primo accesso presso la sede legale di GBN STRUTTURE a Bergamo, Via Maglia del Lotto, la quale era risultata tuttavia inesistente.
Avevano allora interrogato il titolare dello studio Manazza Putorti presso il quale era conservata la contabilità della società, che aveva risposto di aver riconsegnato tutto la documentazione in suo possesso l'anno precedente nelle mani di Betti Roberto, amministratore unico della GBN STRUTTURE.
Inoltre, dalle verifiche attraverso il sistema informatico Vies sulle operazioni intracomunitarie, era emerso che la GBN STRUTTURE aveva posto in essere numerose operazioni intracomunitarie per un importo, negli anni 2008 e 2009, di circa euro 7.500.000,00.
Stante l'infruttuoso accesso presso la sede legale, gli agenti avevano svolto un controllo presso la sede operativa in Provincia di Milano (a Pieve Emanuele) risultata però a sua volta inesistente, nonché presso un altro ufficio a Milano, nel quale era stato fornito il numero di cellulare dell'amministratore unico Betti Roberto.

Informato delle indagini già svolte, Betti Roberto aveva risposto di essere stato detenuto in carcere negli anni dal 2008 al 2009 e di non possedere alcuna documentazione contabile.
A fronte delle risposte negative ricevute dall'amministratore unico, gli agenti avevano allora proceduto ad acquisire la documentazione contabile e fiscale dalle Autorità dei Paesi Europei con i quali la GBN STRUTTURE aveva intrattenuto rapporti commerciali. Da tali accertamenti, erano emerse fatture di vendita da parte di società comunitarie a favore della GBN STRUTTURE aventi ad oggetto la cessione di televisori, arrivati in Italia presso alcune logistiche, per un imponibile di 15.597.044 euro ed una Iva pari a 3.119.408,00 euro.
Ciò acclarato, gli agenti avevano allora contestato a Betti Roberto la mancata presentazione delle scritture contabili, l'omessa registrazione degli acquisti intracomunitari e l'omessa presentazione della dichiarazione IVA.
La verifica svolta per le annualità 2010 e 2011, svolta con le medesime modalità di cui sopra, aveva portato ad analoghi accertamenti, avendo riscontrato, oltre ad acquisti di televisori, anche la cessione di frutta e verdura ed abbigliamento per un imponibile di euro 8.630,478,00 e una Iva pari ad euro 1.726.095.
All'esito di tali verifiche, secondo l'Autorità che aveva eseguito le indagini, la GBN STRUTTURE sarebbe una società cartiera interpostasi fittiziamente al fine di permettere ad altre società di beneficiare di un credito IVA.

Alla stessa udienza il funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Padova Burla Giuliano ha riferito delle verifiche svolte nei confronti della società COMTEL S.r.l., all'esito delle quali erano stati emessi i processi verbali del 27.11.2011 e del 21.3.2012.
Il teste ha esposto che questi controlli erano originati da una segnalazione della Direzione Centrale Antifrode di Roma sulla società austriaca MULTI MEDIA CORPORATE ritenuta, anche alla luce degli accertamenti svolti dalla Autorità austriaca, un soggetto giuridico inesistente in quanto privo di mezzi, di sede operativa e di struttura.
La società italiana COMTEL S.r.l. aveva intrattenuto rapporti commerciali con la MULTI MEDIA CORPORATE, nonché con la società COMPU & GAMES.
Era emersa una specifica operazione commerciale posta in essere tra la COMTEL e la MULTI MEDIA CORPORATE. Nello specifico, la COMTEL aveva emesso una fattura (la n. 3 del febbraio 2010) in favore della MULTI MEDIA CORPORATE avente ad oggetto la cessione di un numero elevato di pen drive da 64 gigabyte per un importo di Euro 170.250,00 esente da Iva in quanto operazioni intracomunitaria. Tuttavia, dalle verifiche effettuate, la COMTEL aveva, a sua volta, precedentemente acquistato questa merce dalla società italiana CORE TECHNOLOGY (fattura n. 2 del 29.01.2010) per un costo di Euro 194.820,00 IVA inclusa.
Alla luce degli elementi raccolti, sulla base dell'ipotesi formulata dagli agenti secondo la quale la COMTEL avrebbe emesso una fattura soggettivamente inesistente alla MULTI MEDIA CORPORATE, l'Agenzia delle Dogane aveva pertanto proceduto a recuperare l'IVA, pari al 20% dell'importo indicato nella fattura in esame.

Dagli accertamenti complessivamente svolti, erano inoltre emersi elementi di continuità tra la COMTEL e la COMPU & GAMES. In particolare, le due società erano gestite dal medesimo nucleo familiare e le scritture contabili della COMTEL erano collocate presso la sede legale della COMPU & GAMES.
Per quanto riguarda la COMPU & GAMES, erano state oggetto di una puntuale verifica quattro operazioni commerciali di vendita aventi ad oggetto pen drive a favore della MULTI MEDIA CORPORATE.
In particolare, la prima fattura di vendita, la n. 2603 del 3.12.2009 per euro 217.000,00, aveva ad oggetto beni a loro volta acquistati dalla G.P.Z. TRADING, con fattura n. 48 del 30.11.2009 per euro 249.420.
La seconda fattura di vendita, la n. 195 emessa il 3.2.2010 per euro 170.250,00, aveva ad oggetto merce comprata in Italia dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 1 del 29.1.2010 per euro 194.820.
La terza fattura, la n. 435 del 2.3.2010 per euro 73.000,00, corrispondeva a beni precedentemente acquistati sempre dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 8 del 26.2.2010 per euro 83.874,00.
Infine, la merce di cui alla quarta fattura, la n. 629 emessa il 30.3.2010 per euro 305.172,00, era stata acquistata pochi giorni prima dalla C.D.I. TECHNOLOGY con le fatture n. 5 del 24.3.2010 per euro 174.624,00 e n. 7 del 25.3.2010 per euro 174.383,00.
Il teste ha dato atto che non era stata rinvenuta alcuna ulteriore documentazione, eccezion fatta per le fatture, che avrebbero potuto giustificare rapporti commerciali per importi così elevati.
Per quanto riguarda i pagamenti, gli agenti avevano accertato che la COMPU & GAMES provvedeva al pagamento dei propri fornitori italiani (G.P.Z. TRADING, CORE TECHNOLOGY e C.D.I. TECHNOLOGY) solo una volta avvenuto il pagamento da parte della società austriaca MULTI MEDIA CORPORATE. A riprova di questo sistema di pagamento, era stato rilevato che il mancato pagamento della fattura n. 629 del 30.3.2010 per euro 305.172 da parte della MULTI MEDIA CORPORATE aveva avuto come conseguenza diretta il mancato pagamento da parte della COMPU&GAMES a favore della società fornitrice C.D.I. TECHNOLOGY. La C.D.I. TECHNOLOGY, a sua volta, non aveva mai richiesto alla inadempiente COMPU & GAMES il versamento di quanto dovuto.
Alla luce delle indagini svolte e degli elementi raccolti tutte le operazioni indicate sarebbero inesistenti.

All'udienza del 04.05.2016, il funzionario dell'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia Di Giuseppe Antonio ha riferito in merito agli accertamenti svolti nei confronti della società MINIMUM S.r.l.
Tale controllo era nato da una segnalazione dell'Agenzia delle Dogane di Bologna.
Con il supporto delle banche dati, gli agenti avevano riscontrato un incremento esponenziale del volume d'affari della MINIMUM in soli pochi anni (v. verbale d'udienza del 04.05.2016 pag. 64 "la società aveva iniziato la propria attività a fine 2007 e nel giro di un paio d'anni il volume d'affari, dai 100mila euro dalla fine

dell'anno, del 2007, era arrivato a 25 milioni di euro. Questo sostanzialmente nel giro di due anni, cioè 2011 e 2010").

Il teste ha dato atto che erano stati oggetto di verifica le annualità 2008, 2009, 2010 e 2011.

Per l'anno 2008, erano avvenute operazioni con alcune società di San Marino, interrottesi poi bruscamente a seguito di alcune indagini svolte delle Guardia di Finanza.

Per l'anno 2009, erano emerse operazioni intracomunitarie con la società INREX, soggetto giuridico della Repubblica Ceca, per un ammontare di euro 3.500.000

La MINIMUM aveva infine trattenuto rapporti commerciali con altri soggetti comunitari, per importi di circa euro 3.000.000 nel 2010 e circa 2.000.000 per il 2011.

Effettuato un accesso presso i locali della società, gli agenti avevano constatato che si trattava di uffici siti in un capannone industriale nei quali non esistevano strutture di magazzino idonee a gestite tutta l'attività commerciale emersa.

Le indagini avevano evidenziato l'assenza di debiti d'imposta a carico della MINIMUM S.r.l., la quale, avendo ottenuto lo status di esportatore abituale così da poter acquistare senza il pagamento dell'Iva in ambito nazionale, era completamente neutra per lo Stato italiano.

Il teste ha riferito che le indagini svolte dagli Stati membri (Repubblica Ceca, Germania, Francia), nell'ambito della cooperazione comunitaria, avevano rilevato la fittizietà delle società europee con le quali la MINIMUM aveva intrattenuto rapporti commerciali, ed era emerso il ruolo che alcune di esse, come la INREX, avevano ricoperto nella realizzazione di frodi carosello (v. verbale d'udienza del 04.05.2016, pag. 66 "...tutte le risposte in quale modo hanno confermato i nostri dubbi e le nostre perplessità, perché in alcuni casi si trattava di società fittizie; in altri casi, la Inrex, la società della Repubblica Ceca, da quello che ci è stato detto si trattava di una conduit company, quindi di una società che viene creata appositamente per poi far girare queste operazioni nelle frodi carosello. l'elemento particolare di questa società è che nel giro di due anni, ceduto merci in Italia per 60 milioni di Euro a tutte che (poi abbiamo visto) erano coinvolte in frodi").

Il testa ha inoltre dato atto che, nell'ambito di una richiesta di cooperazione amministrativa, le Autorità austriache avevano segnalato la fittizietà della MULTI MEDIA CORPORATE, società cliente della MINIMUM, con la conseguenza che le operazioni poste in essere tra le due società (per un volume d'affari di circa Euro 1.500.000 per due trimestri del 2010), secondo le ulteriori indagini svolte, sarebbero state oggettivamente, nonché soggettivamente, inesistenti.

Il teste ha infine riferito che nel corso dell'accesso presso il depositario delle scritture contabili, la società Fincro di Reggio Emilia, gli agenti erano riusciti a parlare con COSTI, il quale, pur non essendo il legale rappresentante della MINIMUM, era il firmatario di tutti i documenti oggetto degli accertamenti (ad esempio e-mail, ordini alle banche per il pagamento delle operazioni).

Alla luce dei controlli effettuati e dei risultati delle indagini svolte dalle Autorità degli Stati membri, la MINIMUM, secondo gli inquirenti, avrebbe emesso, nonché utilizzato, fatture per operazioni inesistenti.

La funzionaria dell'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia Morante Tiziana, sentita all'udienza del 4.5.2016, ha riferito dell'accertamento svolto nei confronti della SINK S.r.l. relativo all'anno 2007.
La teste ha esposto che tale verifica era nata da una segnalazione pervenuta dalla Direzione Regionale Antifrode della Lombardia per degli acquisti effettuati dalla società PC ELECTRONIC S.r.l., società fornitrice della SINK S.r.l.. Quest'ultima era stata a sua volta al centro delle indagini della Guardia di Finanza di Roma, che aveva terminato i propri accertamenti sostenendo che si trattasse di una società che emetteva fatture per operazioni soggettivamente inesistenti.
Da questo primo controllo, secondo gli inquirenti, la PC ELECTRONIC avrebbe acquistato componenti elettronici (nello specifico telefoni cellulari) da Paesi Europei (Spagna, Germania, Lussemburgo e Danimarca) per un ammontare, nel 2006, di quasi 28 milioni di euro e, nel 2007, di quasi 9 milioni. Tuttavia, questa società non avrebbe mai presentato la dichiarazione dei redditi ovvero versato l'IVA e non avrebbe mai presentato i modelli Intra.
Dall'accesso presso la sede, gli agenti della Guardia di Finanza avevano rilevato l'assenza di una sede operativa, la mancanza di magazzini e l'irreperibilità dell'amministratore Sisto Valery.
Da tali elementi complessivamente considerati, secondo gli inquirenti, la PC ELECTRONIC avrebbe svolto il ruolo di intermediario, comprando beni da operatori intracomunitari per rivenderli a soggetti italiani, trasformando, in questo modo, gli acquisti comunitari in acquisti nazionali per permettere alle società italiane acquirenti, nella fattispecie la SINK S.r.l., di detrarre l'IVA.
Pertanto, secondo la ricostruzione svolta, l'interposizione di un intermediario nazionale avrebbe trasformato una operazione originariamente neutrale dal punto di vista dell'Iva, in quanto intracomunitaria, in una operazione nazionale imponibile ai fini IVA, generando così per l'acquirente italiano la possibilità di creare un credito IVA.
Alla luce delle ipotesi formulate dall'Agenzia delle Entrate, era stata emessa nei confronti della SINK una contestazione per il recupero dell'Iva non versata per un importo di 4.917,00 (per un imponibile di 24.584).
Il teste ha dato infine atto che la SINK, il cui legale rappresentante era COSTI Omar, e successivamente la di lui madre Magnani Antonella, aveva pagato ratealmente l'Iva evasa.

Il teste Belluomo Felice dell'Agenzia delle Dogane di Bergamo, sentito all'udienza del 4.5.206, ha riferito dell'accertamento svolto in relazione alla società IT DISTRIBUTION S.r.l, all'esito del quale era stato emesso il verbale datato 17.5.2011.
A seguito di una segnalazione delle Autorità austriache, erano stati oggetto di verifica i rapporti commerciali intrattenuti dalla IT DISTRIBUTION con la società austriaca MULTI MEDIA CORPORATE, nello specifico una vendita di prodotti elettronici per un importo di euro 196.000, la cui consegna era stata indicata presso la logistica Schenker di Innsbruck.
L'Agenzia procedente aveva contestato alla IT DISTRIBUTION il recupero dell'IVA sull'operazione predetta (per un importo di poco più di euro 39.000) sulla base della

mancanza del requisito della territorialità; invero, trattandosi di trasporto a carico dell'acquirente della merce (ossia la MULTI MEDIA CORPORATE), la società non aveva fornito la prova che la merce avesse realmente lasciato il territorio nazionale in ragione dell'assenza della firma di presa in carico del destinatario.
Era stato allora oggetto di verifica tutto il periodo di imposta per il 2010 ai fini IVA, dal quale erano emerse fatturazioni per importi elevati a fornitori che, dai controlli incrociati effettuati, erano risultati evasori.
Alla luce dei risultati delle indagini svolte, secondo gli inquirenti, la IT DISTRIBUTION sarebbe pertanto una società coinvolta in frodi IVA.
Sulla base degli elementi raccolti, gli agenti avevano infine effettuato una segnalazione in relazione alle società fornitrici della IT DISTRIBUTION all'area antifrode regionale della Lombardia.

È ora possibile trarre le conclusioni in ordine alle società coinvolte sulla base delle prove indicate.
La prima impresa è rappresentata dalla MT TRADING. Essa rappresenta la continuità con "POINT BREAK". E' la prima società fiduciaria creata da PELAGGI Paolo nelle Isole Vergini Britanniche, a Tortola, con una succursale a Lugano, in via della Posta, numero 4 dove la Polizia Federale Elvetica fece le perquisizioni, ed in cui venne trovato lo studio del commercialista della società, PEZZATTI Sergio, che materialmente gestiva la società.
Oltre agli esiti della attività spionistica che per abbondanza e eloquenza riconduceva univocamente la titolarità della società a PELAGGI Paolo, venivano rinvenuti due mandati fiduciari redatti da costui il 14 novembre del 2003 e il primo ottobre del 2004. Nel primo PELAGGI incaricava un altro soggetto dello studio, un certo Matthew Robert e, nel secondo incaricava la Valli, PEZZATTI e Associati, e in particolare PEZZATTI Sergio quale mandatario.
La società aveva conti correnti accesi presso la UBS di Lugano, uno intestato alla casa madre, cioè quella delle Isole Vergini, che era il conto corrente 0247506527, e un altro acceso presso la succursale, identificato con il n. 0247507856. Quest'ultimo era il conto operativo. Su di esso arrivavano e partivano i bonifici. La MT TRADING si avvaleva, significativamente per i fini di cui ci si occupa, di un magazzino della TNT in Austria. Il 5 marzo del 2009, in concomitanza dei controlli che la Point One stava subendo in Italia, PELAGGI Paolo chiedeva formalmente a PEZZATTI Sergio di procedere alla chiusura della società che viene del tutto cessata il 31 dicembre del 2008. Malgrado questa chiusura nel 2008, la società aveva effettuato qualche operazione con la I.N.T. (cfr. infra) che è la prima società costituita a Gualtieri a questo scopo.

La MULTI MEDIA CORPORATE viene costituita tra il 4 e il 5 maggio del 2009 mediante iscrizione alla Camera di Commercio di Road Town a Tortola, sempre nelle Isole Vergini Britanniche. La nuova società, al contrario della prima (riferibile solamente PELAGGI Paolo) era riconducibile ai quattro soci, che si erano spartiti il capitale sociale di 50.000 dollari: SALWACH Michael, socio al 10%, PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale soci al 30% ciascuno. L'identificazione di questi

soggetti, era stata fatta sia grazie ai contratti costitutivi sia grazie ai documenti di identità emessi dalle autorità italiana nei fascicoli che aveva trasmesso la Polizia Federale Tedesca. L'8 maggio del 2009 SALWACH, nel frattempo divenuto autorizzato a dirigere la società, chiedeva a PEZZATTI Sergio di aprire una nuova succursale, la cui sede veniva aperta sempre presso lo studio Valli e PEZZATTI, in via della Posta, numero 4, a Lugano. Alla società (com'era accaduto per la MT TRADING) veniva riconosciuta l'assegnazione di una partita Iva austriaca, in quanto anche questa società operava con un magazzino posto in Austria, dove le merci arrivavano e ripartivano.
Come si vedrà, su questo magazzino e sulle attività poste in essere dalla MULTI MEDIA, l'Agenzia delle Dogane - che stava indagando proprio sulle imprese che operavano con la Multi Media (quali la COMPU & GAMES, la COMTEL, etc...), aveva chiesto esplicitamente alla dogana austriaca di effettuare un controllo. La dogana austriaca rispondeva constatando proprio l'inesistenza della MULTI MEDIA, l'omissione di tutti gli adempimenti fiscali a cui lei stessa era tenuta e riferiva che vi erano altri rapporti commerciali con altre società cosiddette cartiere nazionali e comunitarie, concludendo affermando il coinvolgimento della MULTI MEDIA in una frode con il ruolo di cartiera. A seguito di quei controlli, la partiva Iva della MULTI MEDIA veniva cancellata.

Anche la succursale di Lugano, aveva due conti correnti, gestiti sempre da PEZZATTI Sergio: il primo acceso presso la Credit Suisse identificato con il n. 03561621656-0, e il secondo acceso presso la Clariden Leu, sempre di Lugano, identificato con il n. 0077658121. Questo conto si basava, come tutti i conti svizzeri, sulle tre valute. Il conto era unico, però era diviso in tre parti: in franchi svizzeri, in sterline inglesi e in dollari americani e in euro, chiaramente. In questo contesto le autorità svizzere mettevano in luce ed informavano anche dell'esistenza degli altri conti bancari: il conto "REXI", intestato a RIILLO Pasquale, che era il conto 0077563446-1, e il conto "MALU", che era l'altro conto corrente, riferito a PELAGGI Paolo e a Cuomo Debora, la moglie, identificato con il n. 0077862303-7.

La I.N.T. S.r.l., ha sede legale in Gualtieri, in via Bigi, numero 8 e 14. Essa è stata costituita il 10 marzo del 2008, davanti al notaio Vacirca di Reggio Emilia, da parte di CURCIO Giuseppe, suocero di GIGLIO Giuseppe. Il capitale iniziale era di 10.000 euro, interamente versato da CURCIO. L'impresa, inizialmente, aveva un oggetto sociale di natura edile. Il 16 aprile del 2008 – in occasione del trasferimento di PELAGGI a Gualtieri - il capitale sociale da 10.000 euro era stato aumentato a 110.000 euro mediante il versamento in conto capitale della somma contanti di 100.000 euro a titolo di finanziamento soci. Inoltre, mutava l'oggetto sociale, riconvertito nella produzione, assemblaggio e commercializzazione di prodotti informatici. Si tenga presente che gli accertamenti eseguiti avevano evidenziato come CURCIO Giuseppe aveva fatto un'unica dichiarazione dei redditi nel 1997, dichiarando un reddito imponibile di circa 3.043 euro.
Le verifiche presso l'INPS avevano consentito di accertare che nel 2009 gli unici dipendenti all'interno della I.N.T. erano MANICA Giuseppe (il fido autista di

PELAGGI Paolo emerso in POINT BREAK), assunto da marzo a dicembre nel 2009; Mitetulu Ecaterina assunta da luglio a dicembre; PELAGGI Eliseo, fratello di PELAGGI Paolo, assunto da giugno a dicembre e, infine, VECCHI Daniela, assunta in qualità di segretaria nei mesi di settembre e ottobre. Nel 2010 addirittura il personale dipendente veniva ridotto, perché restavano assunti solo per il mese di giugno solo MANICA Giuseppe, Mitetulu Ecaterina e PELAGGI Eliseo. La I.N.T., da quanto accertato, aveva provveduto alla redazione e alla presentazione di un solo bilancio, quello del 2008, omettendo la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per gli anni 2008 e 2009.
La INT è stata oggetto di un controllo da parte della Guardia di Finanza di Guastalla. Ed invero, le autorità olandesi avevano comunicato alla Guardia di Finanza l'esistenza di operazioni sospette realizzate dalla I.N.T. con un'altra società estera, la INCOPAZ BV, nota come un'impresa che effettuava cessioni intracomunitarie definite fantasma. La Guardia di Finanza, quindi, il 13.10.2009 aveva effettuato un accesso all'interno della I.N.T. indentificando la segretaria VECCHI Daniela, assunta da appena dieci giorni, e PELAGGI Paolo. La documentazione richiesta dalla Guardia di Finanza non veniva rinvenuta in quanto "smarrita" durante un trasloco.

La C.D.I. TECHNOLOGY è stata costituita il 15.12.2009, sempre davanti al notaio Vacirca di Reggio Emilia. La sede legale era a Gualtieri, in via Bigi, sempre numero 8/14. Nasce come società che svolge l'attività di commercio al dettaglio e all'ingrosso di prodotti informatici. La società era affidata a CURCIO Domenico, figlio di Giuseppe, formale titolare della I.N.T. e cognato di GIGLIO Giuseppe. Il capitale sociale iniziale era di 10.000 euro e veniva versato da CURCIO. Gli accertamenti esperiti consentivano di appurare che CURCIO non aveva il capacità reddituale né per fare questo versamento, né tanto meno il versamento della S.I.C.E., perché il 100% della quota della. C.D.I. è riferito alla S.I.C.E. S.r.l.
La C.D.I TECHNOLOGY aveva due soli dipendenti: la segretaria Nigro Barbara, che faceva le fatture, e MANICA Giuseppe, l'autista di PELAGGI Paolo, entrambi assunti da marzo a settembre.
Il 22 aprile 2010 era stata captata una telefonata (prog. 743 RIT 639/2010) nel corso della quale, CURCIO Domenico, che formalmente era l'amministratore della società che muoveva milioni di euro ed era altresì l'amministratore e proprietario della SICE, parlando con RIILLO Francesco, il fratello di Pasquale, diceva che se l'indomani non fosse andato a lavorare lo avrebbero licenziato (CURCIO: Fratello! RIILLO F.: Allora sei vivo, sei proprio un pezzo di merda, allora! CURCIO: Perché, che è successo? RIILLO F.: Non chiami mai, ti chiamo e non richiami CURCIO: E sto lavorando cugino, mi sto dando da fare RIILLO F.: (inc.) una persona deve lavorare? CURCIO: Eh, devo scendere giù, ora devo vedere cosa cazzo devo combinare se il fatto è serio RIILLO F.: Lo so, ma non ti fai sentire per niente CURCIO: Se non mi presento una mattina a lavorare gli do la scusa per licenziarmi). Il 30 giugno del 2010 i Carabinieri del Nucleo investigativo di Modena effettuavano una perquisizione. Le intercettazioni in corso attestavano vari tentativi di chiamata in cui CURCIO e Nigro Barbara cercavano di mettersi in contatto con GIGLIO Giuseppe, perché non avevano le chiavi

per entrare. Alle 07:56 (prog. 8699, RIT 640/2010), GIGLIO rispondeva a CURCIO che lo avvertiva di avere risolto il problema delle chiavi; GIGLIO comprendendo il problema e stizzito gli chiedeva perché lo avesse chiamato e riattaccava il telefono (CURCIO: Buongiorno. GIGLIO: Dimmi. CURCIO: No, ti avevo cercato per le chiavi del capannone, che ci aveva.., c"era rimasto qualche, qualche chiave in giro, che le mie le ho perse, ora comunque sta arrivando Giuseppe per aprire. Devono fare un controllo.. GIGLIO: Ah, e che le vuoi le mia Mi"? CURCIO: No, no solo che c"era da.., perché Giuseppe non rintracciavo, che non avevo il numero. GIGLIO: Va bene dai, ciao, ciao.).

In tale occasione, in particolare, le Forze dell'Ordine rinvenivano un magazzino vuoto, mentre lo stesso avrebbe dovuto contenere merce per un ammontare complessivo pari ad euro 1.272.368,16.

A seguito della perquisizione testé indicata e della esecuzione dei relativi rilievi fotografici, peraltro, i Carabinieri operanti si rendevano conto della presenza di alcuni pacchi nel capannone cui avevano fatto accesso. Pertanto, in data 9.7.2010, gli stessi effettuavano un'ulteriore perquisizione, nel corso della quale veniva eseguita una verifica sul contenuto delle scatole sopra menzionate. In particolare, si trattava di due pacchi contenenti merce di scarso valore e recanti un adesivo riferibile alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; peraltro, gli stessi risultavano essere vecchi cartoni della società POINT ONE S.p.A., società facente capo a PELAGGI Paolo e la cui attività illecita era stata accertata nell'ambito dell'operazione POINT BREAK. All'interno dello scatolame reperito nel magazzino della società, le Forze dell'Ordine rilevavano la presenza di alcune tastiere di modico valore, nonché alcuni esternal case. Inoltre, veniva rilevata la presenza di ulteriori 12 scatole completamente sigillate, il cui contenuto era esternamente identificato in TV SAMSUNG 22; dalla verifica svolta dai carabinieri emergeva, tuttavia, che solo quattro delle scatole rinvenute contenevano la relativa merce.

Inoltre non era stata rilevata la presenza di strumentazione compatibile con il fatto che avvenisse un assemblaggio presso quelle ditte.

A partire dal 24.4.2012 la C.D.I. TECHNOLOGY Srl era oggetto di verifica fiscale. Al termine dell'accertamento erano acclarati, a carico di CURCIO Domenico, gli stremi dei reati di cui agli artt. 5 e 10 del D.Lgs. 74/2000, perché, in qualità di rappresentante legale della società, aveva distrutto/occultato le scritture contabili obbligatorie al fine di evitare la ricostruzione del reddito e del volume d'affari nonché omesso di presentare la dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e valore aggiunto. La C.D.I. TECHNOLOGY era evasore totale non avendo presentato la rituale dichiarazioni dei redditi per l'anno 2010, quando aveva fatto registrare un volume di affari di oltre 10 milioni di fatturato, come da comunicazione IVA. Durante la verifica era stato eseguito anche un controllo incrociato fra i dati che emergevano da un'altra verifica fatta nei confronti di MINIMUM, dalla quale era emersa la disparità fra le fatture che uscivano e quelle registrate dall'altra parte. Inoltre, veniva rilevato che le stesse fatture presentavano dati generici; gli stessi bonifici contenevano dati generici; spesso nelle fatture non era indicato come la merce doveva essere trasportata; non era indicato il nome del vettore; nei bonifici non era presente l'indicazione della fattura. All'esito

dell'accertamento la Guardia di Finanza rilevava ricavi non dichiarati per complessivi 11 milioni di euro e circa 2,3 milioni di Iva non versata.

La CORE TECHNOLOGY, viene costituita i primi giorni del 2010, precisamente il 15 gennaio del 2010, sempre davanti al notaio Vacirca di Reggio Emilia. Aveva un capitale di 110.000 euro, e il capitale diviso fra GIGLIO Giuseppe, che ne deteneva il 50%, e RIILLO Pasquale, che ne deteneva l'altro 50%. Il 27 gennaio 2010 la sede era trasferita a Parma, in via Ghidaglia, numero 6/A. All'interno della CORE TECHNOLOGY trovava impiego PELAGGI Francesco, nipote di PELAGGI Paolo di cui le telefonate mettevano in luce, come si vedrà, il suo impegno nella elaborazione delle false fatture. La documentazione fiscale veniva acquisita durante la perquisizione del 30 giugno 2010 e poi verificata dalla Guardia di Finanza e dalla Agenzia delle Entrate. Da questa documentazione emergeva che nel 2010 la CORE TECHNOLOGY dichiarava di vantare un credito Iva pari a 61.176 euro. In realtà la CORE era sottoposta, tra il 2014 e il 2015, ad un controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate di Parma, che rideterminava questo valore in negativo, accertando che doveva pagare l'Iva per 612.000 euro.

La RUFFO srl, inizialmente denominata RUFFO TRASPORTI, era stata fondata con sede a Colognola ai Colli, in provincia di Verona, il 25 novembre del 2003. Il 20 maggio del 2009 veniva convocata un'assemblea dei soci in cui il socio Giulari Aberto rassegnava le proprie dimissioni da amministratore e, al suo posto, veniva nominato VULCANO Mario, uomo di fiducia di GIGLIO e di RIILLO. Il 21 maggio del 2009 Giuliari cedeva anche l'intera quota (pari a 15.000 euro che aveva in questa società) a VULCANO Mario, che prendeva così il formale controllo della RUFFO AUTOTRASPORTI.
Il 15 giugno del 2009 veniva aperta un'unità locale della RUFFO a Maranello, in via Agnini, numero 12, dove avevano sede le società di PELAGGI Paolo. Il 19 giugno del 2009, quattro giorni dopo l'apertura di quest'unità locale, si teneva l'assemblea dei soci e VULCANO Mario predisponeva: l'aumento gratuito del capitale da 15.000 a 110.000 euro; il trasferimento della sede legale a Sona, sempre in provincia di Verona; la nuova denominazione sociale (da RUFFO TRASPORTI S.r.l. a RUFFO S.r.l.); l'integrazione dell'oggetto sociale con l'inserimento della attività di produzione e commercio di prodotti informatici.
La RUFFO era stata poi "abbandonata": il 6 maggio 2010 VULCANO disponeva il trasferimento della società a Trieste e vendeva la propria quota a un tale Fragonese Ugo. La società, negli anni 2008, 2009 e 2010, ossia nel periodo in cui risultano le transazioni con MULTI MEDIA CORPORATE, aveva omesso la redazione delle dichiarazioni dei redditi, risultando quindi una soggetto evasore totale.
Attraverso i dati della Motorizzazione e ACI/PRA, si accertava che la RUFFO era stata titolare di 29 veicoli che, tra il 28.6.2010 ed il 14.12.2010, erano stati acquisiti dalla S.I.C.E. Srl (riferibile GIGLIO Giuseppe e formalmente a CURCIO Domenico) e successivamente intestati, fra le altre, alle imprese GIGLIO Srl (riconducibile direttamente a GIGLIO Giuseppe) e TRASMOTER Srl (riferibile a GIGLIO Giuseppe e formalmente a ZANGARI Walter). Si veda in proposito il cap. IX.

Veniva intercettata una conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e GIULIARI Alberto (prog. n. 8792 RIT 640/2010), nel corso della quale il primo, che nulla avrebbe dovuto avere a che fare con l'attività della società, conferiva con il secondo in relazione alla destinazione dei camion precedentemente posseduti dalla RUFFO. In particolare, i mezzi di trasporto sarebbero stati smistati tra la società VELE AUTOTRASPORTI dei fratelli Gaetano, RIILLO Pasquale e lo stesso GIGLIO Giuseppe.

G.P.Z. TRADING Srl: la società, costituita l'11.7.2007 con capitale di 10.000 euro, aveva sede a Ponti sul Mincio, Mantova. Nel 2008 la società aveva intrapreso l'attività inerente il commercio, l'importazione e l'esportazione di componenti per computer e componentistica connessa all'informatica.
Il 29.10.2009 il precedente proprietario cedeva la società a BERTOCCO Erika. Successivamente, il 28.11.2009, il 50% delle quote erano cedute a VECCHI Daniela che a quella data era la segretaria della I.N.T.

Il 24 marzo del 2010 la G.P.Z., veniva sostanzialmente dismessa, perché BERTOCCO Erika trasferiva la sede legale a Ponti sul Mincio e rinominava, di nuovo, come amministratore Pezzali Maurizio. Dopodiché sia la BERTOCCO che VECCHI Daniela cedevano le quote a suo favore, che ritornava socio unico della società. La società, nonostante le voluminose operazioni commerciali, non aveva dipendenti al suo interno. Negli anni 2009 e 2010 risultava evasore totale, non presentando dichiarazioni né dell'Iva e né dei redditi. Non veniva nemmeno reperita la documentazione contabile, rinvenuta presso altre imprese che avevano permesso di ricostruire la contabilità: sulla base delle fatture emesse dalla G.P.Z. TRADING nei confronti della CORE TECHNOLOGY, venivano ricostruite operazioni per un importo di circa 1.070.000 euro. Veniva altresì accertata l'inesistenza della sede legale di Milano della G.P.Z., dove questa impresa era pressoché sconosciuta. Venivano inoltre captate una serie di conversazioni telefoniche che mettevano in luce la riferibilità della società a GIGLIO, PELAGGI e RIILLO:
- Prog. 229 RIT 633/2010: BERTOCCO Erika contattava PELAGGI Paolo, dicendo che non era riuscita a mettersi in contatto con RIILLO Pasquale spiegando che era stata chiamata dal Credito Bergamasco. PELAGGI le diceva che non poteva chiudere il conto;
- Prog. 248 RIT 633/2010: PELAGGI chiedeva proprio a BERTOCCO il codice per accedere online sul conto corrente bancario. Non riuscendovi al momento, la donna effettuava il controllo e gli diceva che sono "sotto". Nel frattempo PELAGGI Paolo riusciva ad entrare e confermava quello che gli aveva detto la donna, ossia che sul conto vi erano solo 744 euro di competenza;
- prog. 1724 RIT 640/2010: BERTOCCO Erika chiedeva a GIGLIO Giuseppe un incontro, perché gli doveva parlare alla presenza dello stesso RIILLO Pasquale. Circa quindici minuti più tardi BERTOCCO richiamava di nuovo GIGLIO Giuseppe (prog. 1737, RIT 640/2010) e domandava se fosse stato informato da RIILLO Pasquale della situazione aziendale. GIGLIO rispondeva di non saperlo e la donna, preoccupata, gli diceva che erano due mesi che non dormiva e cinque mesi che si sentiva presa in giro.

Si rammenta, inoltre, che, il 30.6.2010, durante la perquisizione domiciliare eseguita a carico dell'arrestato MANICA Giuseppe venivano rinvenuti 5 timbri della suddetta impresa nonché un mazzo di chiavi di un magazzino, riconducibile alla medesima società.

M.B. TRADING Srl: è un importante cliente di MULTI MEDIA, con un fatturato di oltre 4,5 milioni di euro (cfr. schema infra indicata con la sigla "MB"). Essa era risultata altresì essere il principale fornitore di CDI TECHNOLOGY (per oltre 6,5 milioni di euro di fatturato), che di contro rivendeva la merce acquistata a CORE TECHNOLOGY. In sostanza: Multimedia vendeva a MB Trading, che rivendeva a CDI TECHNOLOGY, la quale, a sua volta rivendeva a CORE Technology.
La società, che aveva per oggetto il commercio all'ingrosso ed al dettaglio, l'importazione e l'esportazione, di componenti per computer e componentistica connessa all'elettronica, all'informatica etc... era stata costituita il 9.2.2010, con sede a Boretto (RE), in via Roma n. 20/A. Il capitale sociale di 10.000 euro era interamente detenuto dall'amministratore unico BUSIA Marco.
MB TRADING era oggetto di verifica fiscale, iniziata il 12.10.2010 proprio in materia di Iva in relazione agli scambi intracomunitari per l'anno 2010. Anche in questo caso un ufficio olandese aveva segnalato la M.B. perché aveva rapporti con una società, la RCS HOLLAND, che era considerata un'impresa fantasma. Nonostante le richieste a BUSIA non veniva rinvenuta la documentazione contabile.
MB TRADING non aveva mai depositato i bilanci, omettendo per il 2010 la comunicazione dei dati IVA e la dichiarazione dei redditi, risultando evasore totale.
I Carabinieri di Modena riuscivano però a riscostruire il volume d'affari. Come visto, la M.B. TRADING aveva eseguito acquisti intracomunitari per oltre quattro milioni di euro dalla MULTI MEDIA e aveva rivenduto merci alla C.D.I. TECHNOLOGY per sei milioni e mezzo. A fronte dell'ingente volume di affari ingenerato fra M.B. TRADING e C.D.I. TECHNOLOGY solo per i primi sei mesi del 2010, cioè oltre sei milioni e mezzo di fatturato, dai conti correnti emergeva che solamente la metà di quelle fatture erano state pagate. Oltre tre milioni di fatture riferite a merci che transitavano senza essere pagate. Come si vedrà la M.B. TRADING è inserita nello schema disegnato su carta con la intestazione GIGLIO S.r.l., recuperato nella documentazione della MULTI MEDIA e inviata dalla autorità Svizzera.
Le numerose telefonate captate attestano inoltre che MB TRADING era un'altra società gestita da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo che si avvalevano per la gestione di VULCANO Mario. Tra il 16 e il 19 aprile del 2010 veniva registrata una serie di telefonate dal tenore analogo (prog. 615, 624, 649, 653, 705, 706, RIT 639/2010). Si trattava di conversazioni intercettate tra CURCIO Domenico e BUSIA Marco, nel corso delle quali si parlava proprio di movimentazione di denaro, per le quali si comprendeva che occorreva una sorta di autorizzazione da parte di GIGLIO Giuseppe. Il 19 aprile 2010 CURCIO riferiva a BUSIA di aver chiamato RIILLO per cercare di risolvere la situazione, così da consegnargli il denaro. In altra conversazione del 12 maggio del 2010 (prog. 91, RIT 1019/2010) MANICA Giuseppe, l'autista di

PELAGGI, contattava BUSIA per sapere se i televisori erano stati sbloccati. BUSIA diceva di non saperlo ma che si sarebbe sincerato. BUSIA inoltre dimostrava una certa familiarità e la possibilità di accesso al capannone di Gualtieri, sede della C.D.I. TECHNOLOGY, tanto che il 31 maggio del 2010 (prog. n 1218, 1220, RIT 1020/2010) si preoccupava addirittura di inviare un idraulico in quel luogo. Le conversazioni captate dimostravano anche il coinvolgimento nella gestione di VULCANO. Sono molteplici. Vi sono dialoghi in cui VULCANO Mario, sostanzialmente, chiedeva il suo stipendio a PELAGGI Paolo. In altra conversazione, ad esempio prog. 5 RIT 1162/2010, PELAGGI Paolo domandava a VULCANO se fosse stato eseguito un bonifico e VULCANO rispondeva di averlo dovuto fare online, perché BUSIA non gli aveva lasciato nulla di firmato da presentare in banca. Dalla telefonata del 27 maggio 2010 (pfrog.153, RIT 1162/2010) si apprendeva che PELAGGI avvisava VULCANO Mario dell'arrivo dei televisori e lo esortava a trasferirli presso la logistica di Parma insieme ad altra merce elettronica in modo che Nigro Barbara, la segretaria, potesse effettuare la telefonata e chiedere l'ispection.
Ad analogo episodio si assisteva per il tramite della telefonata 962 RIT 1162/2010, quando PELAGGI invitava VULCANO a chiamare la Schenker e a riferire che la merce in deposito "è vostra". PELAGGI precisava che la merce doveva rimanere in deposito per DORICART e sarebbe giunto un camion a caricarlo, cosicché Nigro Barbara avrebbe potuto emettere la fattura. Che VULCANO fosse coinvolto nella M.B. lo si capiva ancora da un'altra telefonata del 27 maggio 2010 (prog. 193, RIT 1162/2010), in cui VULCANO chiamava PELAGGI in relazione a una bolla di 99 netbook e VULCANO gli domandava se fosse normale che fossero contenute anche le indicazioni del ricevente (MB). PELAGGI gli rispondeva di non preoccuparsi perché è un documento che aveva predisposto lui ma lo avrebbe buttato.
Il 3 giugno del 2010 (prog. 396, RIT 1162/2010) PELAGGI esortava VULCANO a preparare una lettera di intento annuale da utilizzare proprio per la M.B. TRADING. Queste lettere di intento, erano state ritrovate proprio nei controlli che fa la Guardia di Finanza.

KEIDEE Srl: la KEIDEE Srl è stata costituita il 29.1.2010, con oggetto commercio all'ingrosso di carta, cartone e articoli di cartoleria.
Il 3.6.2010, GIGLIO Giuseppe, per conto della rappresentata CORE TECHNOLOGY Srl, acquisiva parte delle quote. Il 19.7.2010, a poco più di due settimane dall'esecuzione delle ordinanze emesse nell'ambito del procedimento POINT BREAK, era disposta la nuova cessione di quote, sicché GIGLIO Giuseppe, per conto di CORE TECHNOLOGY, cedeva per intero la sua partecipazione societaria ad AMBROGI Alberto. Immediatamente prima venivano intercettate una serie di conversazioni da cui si apprendeva che GIGLIO Giuseppe si voleva muovere con la CORE TECHNOLOGY proprio per acquistare una quota societaria di questa società, la KEIDEE. Ad esempio, la sera del primo giugno del 2010 (prog. 3998, RIT 722/2010) PELAGGI e GIGLIO riferivano di quest'operazione, che definivano importante, tant'è vero che GIGLIO diceva di portarsi un professionista, che era CLAUSI. Le modalità di acquisto di questa società emergevano anche dalla telefonata n. 4266 RIT 722/2010, in cui PELAGGI

Paolo e RIILLO Pasquale criticavano l'operato di GIGLIO Giuseppe che, secondo loro pensava solo ai suoi interessi. Però PELAGGI ammetteva che l'affare di Ancona era veramente importante. Veniva dunque acquisita la KEIDEE che rappresentava un'importante occasione di affari. Dopo l'arresto di PELAGGI Paolo, in brevissimo tempo PELAGGI Paolo e RIILLO avrebbero ceduto di nuovo la quota societaria, ponendo fine all'affare della KEIDEE.
Nell'acquisizione della KEIDEE si assisteva anche al coinvolgimento di COSTI Omar: il 4 giugno del 2010 (prog. 4180, RIT 722/2010), COSTI riferiva a PELAGGI di aver parlato con Ambrogi Alberto, che era il rappresentante di DORICART e di KEIDEE, ma di non aver compreso bene la posizione di Ambrogi, avendolo visto un po' in difficoltà economica. E PELAGGI gli diceva che il giorno prima avevano rilevato il loro 40%.

MINIMUM Srl, SINK Srl: si tratta di imprese riconducibili all'imputato COSTI Omar, con amministratore, di diritto, DEBBI Giuliano
La MINIMUM S.r.l., costituita in data 16.11.2007, con sede legale in Scandiano (RE), alla via Borsellino n. 2/7, aveva per oggetto sociale "la vendita all'ingrosso e al dettaglio, assemblaggio, installazione e manutenzione in Italia e all'estero di ogni forma di articoli di telefonia, accessori elettronici in genere, autoradio, audio-video, elettrodomestici, antifurto, domotica, informatica, impianti di climatizzazione e condizionamento e qualsiasi apparecchiatura elettronica in ambito civile, industriale e militare". Il capitale sociale pari ad euro 119.000, interamente versato, era inizialmente detenuto al 100% dalla società TRAS-FORMA S.r.l., riconducibile a COSTI Omar.
Nell'esercizio 2010, anno in cui veniva contestata l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, il capitale sociale era ripartito nel seguente modo:
- SOGNO VERDE S.r.l. (riconducibile a BOCEDI Greta e DEBBI Giuliano quota pari al 53%;
- COSTI Omar quota pari al 45%;
- Dall' Olio Andrea quota pari al 2%.

Presidente del consiglio di amministrazione nell'esercizio 2010, anno in cui veniva contestata l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, risultava essere DEBBI Giuliano, nominato con atto del 28.8.2009. Il consiglio di amministrazione era composto, oltre che dal Presidente DEBBI, da COSTI Omar, in qualità di consigliere con poteri di firma, e da Dall'olio Andrea, in qualità di consigliere senza alcun potere.
Tuttavia, a partire dal 12.12.2012, DEBBI Giuliano aveva iniziato a ricoprire il ruolo di amministratore unico della società.
La società è stata dichiarata fallita con sentenza n. 30/2015, emessa dal Tribunale di Reggio Emilia in data 17.4.2015.
Le conversazioni intercettate, confermate dalle dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe, indicano tuttavia in COSTI Omar il reale dominus della società e delle operazioni poste in essere da MINIMUM (tra le altre la telefonata n. 9 del 8.4.2010 RIT 635/2010; n. 755 del 26.4.2010 RIT 722/2010; n. 102 del 27.04.2010 RIT 823/2010; n. 1849 del 06.05.2010 RIT 722/2010). Tale circostanza, peraltro, era emersa anche in occasione dell'accertamento fiscale di cui è stata oggetto la società in esame ad opera del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Reggio Emilia, avente ad oggetto il

lasso di tempo compreso tra il 19.9.2007 e il 28.9.2011 e sfociato nel processo verbale di constatazione del 29.5.2012 avente ad oggetto gli anni di imposta 2007, 2008, 2009, 2010 e 2011. L'attività di verifica della Guardia di Finanza era stata svolta perché la MINIMUM era stata segnalata nel corso di altra attività in cui era stato rilevato un giro di cartiere, di evasori totali. Tra le ditte utilizzatrici delle false fatture era stata segnalata la MINIMUM proprio in relazione a rapporti avuti con la DORICART. In vari casi nelle società cartiere erano rinvenute fatture diverse da quelle che poi erano state contabilizzate dalla MINIMUM. Gran parte dei clienti fornitori di MINIMUM erano risultati evasori per gli anni di imposta 2009 e 2010. La Guardia di Finanza dava quindi corso a quelle segnalazioni ricevute e scopriva un sistema di fatturazioni di tipo carosello. Per quegli stessi periodi di imposta, la MINIMUM era oggetto anche di una verifica da parte dell'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia proprio in relazione ai suoi rapporti commerciali intracomunitari. L'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia rilevava, in particolare, tra il 2010 e il 2011, che la MINIMUM aveva ceduto merci a società ticinesi, tra le quali figurava la MULTI MEDIA CORPORATE (per un importo di oltre 1.300.000 euro), la RADIO MARELLI SA di Lugano, un'altra società considerata una cartiera e la BC FRANZ, un'altra società francese. L'Agenzia delle Dogane segnalava che queste società erano apparse improvvisamente nella realtà economica della MINIMUM e avevano spesso effettuato operazioni per limitati periodi di tempo, mai concomitanti fra di loro: cioè prima c'era una, poi c'era l'altra e, infine, l'altra ancora. L'ufficio della dogana rilevava una simulazione soggettiva di queste fatture. La ricostruzione della Guardia di Finanza e della Agenzia delle dogane era stata invece approfondita dai Carabinieri di Modena che, anche grazie agli esiti della attività di intercettazione, scopriva che la merce acquistata dalla MULTI MEDIA presso la MINIMUM veniva venduta a M.B. TRADING sulla base di tre operazioni. A differenza dell'Agenzia delle Dogane che aveva sostenuto che si trattava di operazioni soggettivamente false (ma non poteva fare di più, perché si basava solamente su queste due fatture) gli accertamenti completi dei Carabinieri acclaravano che quelle operazioni erano addirittura di natura circolare, cioè la merce partiva da una società per finire di nuovo alla stessa società.

SINK veniva costituita l'8 marzo del 2005 a Reggio Emilia. Il capitale sociale di 40.000 euro era diviso fra Campani Cristian, Magnani Antonella e Zaffelli Iarni. COSTI Omar aveva fatto parte del Consiglio di Amministrazione sin dalla nascita di questa società. La società veniva fatta oggetto di una verifica fiscale in relazione ai giri che aveva con un'altra cartiera, la PC ELETTRONICA S.r.l. Grazie alle telefonate intercettate veniva accertata la riconducibilità della società al COSTI.

C.7. Le dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe. I rapporti con la cosca ARENA, il passaggio ai GRANDE ARACRI e i rapporti con PELAGGI

All'imponente quadro probatorio sinora sinteticamente analizzato si aggiungono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, vero e proprio dominus, unitamente e PELAGGI, del sistema fraudolento in esame e, come visto, figura chiave del passaggio da "POINT BREAK ad AEMILIA".

Il suo apporto probatorio sul tema è oltremodo corposo, a partire dall'evoluzione dei rapporti di forza tra le cosche ARENA e GRANDE ARACRI, il cui mutamento ha rappresentato un momento cruciale per la storia di quei clan e, per quanto qui di interesse, per la successiva attuazione del sistema illecito oggetto del presente accertamento.

Il collaboratore, nel delineare gli esordi della sua attività criminale (cfr. udienza 11. 11.2016) ha dichiarato che i suoi rapporti con la cosca ARENA erano nati, nei primi anni 2000, quando Michele PUGLIESE convinse Fabrizio ARENA ad acquistare camion e mandarli i Emilia a lavorare con MUTO Antonio. Giuseppe ARENA ('U Tropeanu) convinse GIGLIO a fare lavorare un ulteriore camion di CAIAZZO Francesco; da tale legame GIGLIO, pur non essendo mai stato affiliato dagli ARENA, conseguiva il vantaggio di poter spendere il nome della famiglia e avere, così, protezione nei confronti altre famiglie dell'ngdrangheta che si facevano avanti per chiedere soldi o lavoro.
Nello stesso periodo aveva avuto rapporti economici del medesimo tipo anche con PUGLIESE Franco, padre di PUGLIESE Michele, conseguendo introiti pari a circa il 5-7 % del fatturato totale.
I PUGLIESE, in particolare, avevano una parentela con la cosca ARENA, in quanto la sorella di PUGLIESE Franco aveva sposato ARENA Fabrizio; al contempo, la famiglia PUGLIESE aveva stretti legami anche con i NICOSCIA, in quanto PUGLIESE Michele aveva sposato la figlia di IANNONE Giuseppe, della famiglia NICOSCIA
Anche per queste ragioni – così come accertato nell'ambito dell'indagine PANDORA - l'opera di mediazione di PUGLIESE Michele era stata fondamentale per l'opera di pacificazione posta in essere dalle consorterie calabresi in relazione alla guerra di mafia che aveva visto la contrapposizione tra le cosche DRAGONE ed ARENA, da un lato, e NICOSCIA e GRANDE ARACRI dall'altro. Per alcuni anni, infatti, la famiglia NICOSCIA, la famiglia GRANDE ARACRI, la famiglia MEGNA di Papanice e la famiglia ARENA erano state in conflitto tra loro per questioni riguardanti il territorio e, in particolare, il potere sui villaggi. Da questo conflitto erano insorte guerre che avevano causato diversi morti come, ad esempio, quella di ARENA Carmine e Manfredi. Il conflitto aveva visto contrapposte la famiglia ARENA, appoggiata dalla famiglia MEGNA e la famiglia GRANDE ARACRI appoggiata dalla famiglia NICOSCIA.
Molti esponenti delle varie famiglie coinvolte erano stanchi di questi conflitti e si erano quindi adoperati per ristabilire la pace tra le cosche. Il maggior contributo al raggiungimento della pace fu inizialmente dato da MANFREDI Mario, padre di Pasquale MANFREDI, poi ucciso nelle vicinanze del carcere. In un secondo momento, invece, il contributo fondamentale venne dato da LENTINI Paolo, detto "Pistola", da PUGLIESE Michele e da Nicola, figlio di LENTINI Paolo.
Ed invero, tra il 2007 e il 2008 si era tenuta una riunione in cui venne stipulata la pace ed a cui parteciparono le famiglie di Isola Capo Rizzuto, di Papanice, di Cutro, di San Leonardo di Cutro e intervennero anche famiglie venute dalla zona di Reggio Calabria.
A questa riunione erano presenti la famiglia ARENA e, rappresentata da ARENA

Pasquale e la famiglia MEGNA, con MEGNA Luca. I GRANDE ARACRI non erano presenti in quanto detenuti e, quindi, presero parte alla riunione SARCONE Nicolino, LAZZARINO, DILETTO Alfonso. Era assente, invece, LAMANNA Francesco, in quel momento detenuto. All'esito di questa riunione - di cui seppe da BOLOGNINO Michele, da PUGLIESE Michele, da Pino ARENA e di cui parlò anche con RIILLO Pasquale - venne sancita la pace voluta da tutte le famiglie e fu stabilito che chiunque l'avesse violata sarebbe diventato nemico di tutte le altre famiglie.

I rapporti di GIGLIO con gli ARENA erano legati, soprattutto, a Pino ARENA, il quale gli chiese anche di cresimargli il figlio Pasqualino. Tra 2007 e il 2008 Pino ARENA, infatti, aveva presenziato ad una riunione 'ndgranghetista a Cutro (territorio della famiglia GRANDE ARACRI) insieme a Nicolino SARCONE, LAMANNA e LAZZARINO. In questa riunione Nicolino SARCONE, essendo a conoscenza del buon giro di fatturazione che GIGLIO aveva in Emilia, chiese a Pino ARENA di svincolare GIGLIO stesso dalla famiglia ARENA, dal momento che GIGLIO era di Cutro e non di Isola Capo Rizzuto e, quindi, "apparteneva" ai GRANDE ARACRI e non agli ARENA. In altri termini, Nicolino SARCONE considerava GIGLIO un cutrese e, quindi, appartenente alla famiglia GRANDE ARARCI. La zona di Cutro ricadeva infatti sotto il controllo della famiglia GRANDE ARACRI, mentre quella di Isola Capo Rizzuto apparteneva alla famiglia ARENA. In Emilia, invece, a quella data, la zona di Reggio Emilia, prima del ponte (sul Po') era di competenza della famiglia GRANDE ARACRI, mentre quella di Viadana, oltre il ponte (sul Po'), della famiglia ARENA. Alla data di quella riunione, GIGLIO non conosceva Nicolino SARCONE di persona ma solo per sentito dire. Apprese questa notizia da Pino ARENA stesso, il quale, per evitare di svincolare GIGLIO dalla sua famiglia, gli chiese successivamente di cresimargli il figlio in modo da poter giustificare a Nicolino SARCONE il suo rifiuto a svincolarlo dal clan ARENA. Quando Pino ARENA gli raccontò della riunione di Cutro e gli chiese di cresimargli il figlio, gli ordinò anche di riferirgli qualsiasi tipo di approccio della famiglia GRANDE ARACRI, dei suoi affiliati, o di esponenti di altri sodalizi.

GIGLIO iniziò quindi a stringere rapporti con il figlio di Pino ARENA, che avrebbe dovuto cresimare; inoltre, Pino ARENA, che doveva curare degli interessi a Viadana, salì in Emilia con il figlio Pasqualino e lo affidò a GIGLIO stesso per qualche giorno.
GIGLIO ebbe rapporti con altri soggetti vicini alla famiglia ARENA, tra i quali PUGLIESE Michele, ARENA Carmine, suo fratello Pasquale ARENA e tale Morelli, trasferitosi da isola Capo Rizzuto in Emilia per conto degli ARENA stessi.
GIGLIO strinse anche uno stretto rapporto con PUGLIESE Michele che si era addirittura trasferito da lui a Gualtieri dopo un periodo di crisi con la moglie. Risolta la crisi, la moglie di PUGLIESE rimase incinta. Un giorno, mentre stavano mangiando anche insieme a MUTO, PUGLIESE Michele chiese a GIGLIO di fare da padrino al battesimo del figlio nascituro. GIGLIO, inizialmente, accettò la proposta e si recò, insieme a sua moglie, a trovare il bambino e la mamma immediatamente dopo la nascita. Il battesimo venne rimandato fino al 2010 per l'insorgenza di alcuni problemi. Tuttavia GIGLIO, a questo punto, rifiutò il suo ruolo di padrino perché gli venne

sconsigliato dall'ispettore CIANFLONE (cfr. Cap. XV) e perché, nel frattempo, come si vedrà, aveva preso le distanze dalla famiglia ARENA e da Isola Capo Rizzuto.

Nell'ambito dei rapporti con la famiglia ARENA, GIGLIO conobbe anche Giannuzzi Giovanni e PELAGGI Paolo. Il primo era stato mandato in Emilia da Pino ARENA al fine di costituire una società, la IMPERIAL s.r.l, con mansioni analoghe alla COMIT di GIGLIO per avere, in un secondo momento, accesso ai crediti bancari. Giovanni Giannuzzi lavorava per la Valtur, così come tanti affiliati o vicini alla famiglia ARENA. La società IMPERIAL S.R.L. era stata costituta con sede a Mantova e il Commercialista CLAUSI, su richiesta di GIGLIO, aveva creato false dichiarazioni dei redditi al fine di accedere ad importanti affidamenti bancari e leasing. Questa società, una volta avuto accesso agli affidamenti bancari, doveva essere fatta fallire. Questo progetto, in realtà, non andò in porto.

In merito a PELAGGI Paolo, il collaboratore di Giustizia ha dichiarato che, a cavallo tra il 2007 e il 2008, lo stesso venne mandato da Pino ARENA e da GENTILE Franco in Emilia a lavorare presso di lui.
In quel periodo, GIGLIO era impegnato nel provocare il fallimento della COMIT: gli affidamenti bancari e i leasing ormai erano stati concessi alla società, e PELAGGI Paolo doveva aiutare GIGLIO ad acquistare materiale dai fornitori e poi non pagare i relativi debiti e far fallire la COMIT. In questo frangente PELAGGI Paolo riuscì, in effetti, ad acquistare materiali da alcuni fornitori, una parte dei quali era poi stata utilizzata nell'affare Sorbolo. In questi anni in cui venne a lavorare con GIGLIO, PELAGGI Paolo era già operativo in Emilia, tramite società che lavoravano nel modenese, nella zona di Maranello e che trattavano articoli di elettronica; tramite queste società PELAGGI Paolo eseguiva diverse operazioni tra cui "operazioni e triangolazioni con l'estero, con società estere per frodare l'IVA". Queste operazioni permettevano a queste società di lucrare sull'IVA, fino ad un 10% dell'imposta.
A tali operazioni, condotte PELAGGI Paolo, partecipò anche GIGLIO e, in un secondo momento, anche RIILLO Pasquale e l'americano SALWACH Mike. Le società che lui, PELAGGI Paolo, SALWACH Mike e RIILLO Pasquale utilizzavano per queste operazioni erano la I.N.T, la C.D.I, la CORE TECHNOLOGY, la M.B.. Alcune di queste società erano intestate a VULCANO Mario mentre un'altra, la CORE TECHNOLOGY, era intestata al cognato di GIGLIO, CURCIO Domenico. A costui erano intestate inizialmente anche la C.D.I e della TECNOLOGY, e la I.N.T. e la S.I.C.E.
Nel maggio 2010 venne arrestato anche PELAGGI Paolo. GIGLIO in quel momento si trovava in difficoltà economica a causa di alcuni affari che aveva precedentemente fatto proprio con PELAGGI e, in particolare, perché quest'ultimo aveva sottratto alcuni affidamenti. Queste "sofferenze economiche" erano riferibili, in particolare, a due società di GIGLIO: la CORE TECHNOLOGY e la I.N.T perché con la I.N.T vi erano problemi per alcuni affidamenti, mentre per la CORE TECHNOLOGY GIGLIO aveva addirittura rilasciato garanzie personali per garantire ulteriori affidamenti bancari.

Il rischio di incorrere in fallimenti e perdere gli affidamenti bancari a favore dell'altra società (quella sana) GIGLIO s.r.l. che, in quel momento vantava 3 milioni di affidamenti bancari e 4-5 milioni di leasing, era alto. A causa di queste difficoltà economiche, firmò con la banca Unicredit Banca Corporate di Reggio Emila un piano di rientro di circa 100.000 euro al mese , che onorava, inizialmente, tramite la GIGLIO s.r.l., la quale entrò, così, anch'essa, in difficoltà economica. A causa di tali tale situazione aumentò la sua necessità di liquidità che gli venne fornita, in un primo momento, da Giuliano, fratello di FLORO VITO Gianni e, in un secondo momento, da BLASCO e da SARCONE, i quali gli prestarono 30.000/50.000 euro nel 2010 e 200.000 euro nel 2012. Da quel momento iniziarono rapporti di falsa fatturazione quasi giornalieri con BLASCO, SARCONE, DILETTO Alfonso e VALERIO Antonio; in particolare, questi soggetti mettevano a disposizione liquidità che serviva per effettuare e fatturare operazioni inesistenti con società del nord Italia. Nel dettaglio, SARCONE, BLASCO e VALERIO provvedevano a finanziare le operazioni mediante la fornitura dei denari contanti, mentre GIGLIO svolgeva, sostanzialmente, il ruolo di intermediario con una serie di società del nord Italia (tra le tante, la ditta BIANCHINI, la ditta PROSPERO, due società facenti capo a PROSPERO Mauro, alcune società del veronese riferibili ad AVERSA Antonio) le quali, ricevute le somme, procedevano ad effettuare bonifici o ad emettere assegni nei confronti di una delle sue società (tra le quali la TRASMOTER, la TMC, la I.T.S o la T.R.S). Successivamente, GIGLIO procedeva a girare sui conti intestati a società poste nella sostanziale disponibilità dei predetti SARCONE, BLASCO e VALERIO il denaro, il cui ammontare complessivo era costituito dalle somme capitali fornite in contanti, unite alle percentuali di guadagno, che oscillavano tra il 6 ed il 13 %. Ciò salvo il caso in cui, dovendo i denari essere posti nuovamente in circolazione, la restituzione aveva ad oggetto esclusivamente gli introiti. La falsa fatturazione coinvolgeva già diversi altri soggetti, rappresentando il sistema primario di illecito arricchimento della consorteria reggiana, garantendo ai soggetti coinvolti guadagni per 70-80.000 euro al giorno, per singola operazione.

Già in precedenza, i rapporti di GIGLIO con il clan ARENA si erano progressivamente allentati.
Ed invero, già durante il periodo in cui aveva rapporti con la cosca ARENA, GIGLIO aveva portato avanti l'affare dell'immobiliare San Francisco, che era una società costituita da MUTO Antonio classe '71, PUGLIESE Michele e GRANDE ARACRI Salvatore, figlio di GRANDE ARACRI Francesco e nipote di GRANDE ARACRI Nicolino.
Successivamente alla pace, infatti, nell'aprile/maggio 2008, conobbe SARCONE Nicolino tramite suo cognato PROCOPIO Giovanni, fratello di PROCOPIO Francesco e cugino di PROCOPIO Salvatore, di PROCOPIO Giovanni e di PROCOPIO Francesco.
In quell'epoca, GIGLIO doveva ristrutturare casa e quindi si era rivolto, tramite il cognato PROCOPIO Giovanni, ad una società che si occupava di rivendita di ceramica e rivestimenti da bagno, la AMBIENTI DESIGN, formalmente intestata a SARCONE Gianluigi, PROCOPIO Salvatore e PROCOPIO Francesco ma, in realtà, di SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano e DILETTO Alfonso.

Fu lo stesso SARCONE Nicolino a portargli a casa le mattonelle che aveva acquistato, benché quello non fosse il suo lavoro. SARCONE Nicolino era infatti interessato a conoscerlo e, approfittando di quella occasione, lo andò a trovare. Durante quella visita, SARCONE Nicolino espresse disappunto per la vicinanza di GIGLIO alla famiglia ARENA e lo avvertì che le cose sarebbero potute cambiare e che avrebbe potuto avere bisogno di lui. GIGLIO rispose che, a causa della cresima del figlio di Pino ARENA (la "proposta di San Giovanni") non avrebbe potuto non rispettare i suoi impegni.
A partire dall'incontro con SARCONE Nicolino, GIGLIO aveva iniziato gradualmente ad allontanarsi dalla famiglia ARENA e ad avvicinarsi alla famiglia GRANDE ARACRI non solo in ragione delle sue recenti frequentazioni con GRANDE ARACRI Salvatore e con MUTO, ma anche per valutazioni che fece in merito alla famiglia ARENA a seguito degli arresti dell'operazione PANDORA che vide coinvolti i suoi esponenti.
Dopo l'arresto di ARENA Pino "U Tropeanu", aveva "preso piede", in particolare, GRANDE ARACRI Nicolino. Interruppe, quindi, in modo netto i rapporti con gli ARENA e si avvicinò,
a SARCONE Nicolino, DILETTO e a BLASCO.
6.7.1. Il sistema fraudolento
Come visto, nel delineare la sua storia ed i suoi rapporti con PELAGGI, il collaboratore ha descritto il sistema fondato su società create ad arte ed intestate fittiziamente a terzi, per frodare il fisco con il meccanismo delle frodi carosello (cfr. udienza 11.11.2016).
PELAGGI Paolo, già nel 2007-2008, era operativo in Emilia, tramite società che lavoravano nel modenese, nella zona di Maranello e che trattavano articoli di elettronica. Tramite queste società PELAGGI Paolo eseguiva diverse operazioni tra cui "operazioni e triangolazioni con l'estero, con società estere per frodare l'IVA", spiegando che si trattava di attività svolte da società "in Italia con delle società messe in piedi in Svizzera, con logistica in comunità europea, in Austria, dove le società italiane vendevano all'estero e la stessa merce veniva girata dalla Svizzera, posta nella logistica in Austria e girata di nuovo ad altre società italiane e poi andava di nuovo all'azienda di partenza". Queste operazioni permettevano a queste società di lucrare sull'IVA, fino ad un 10% dell'imposta.

Anche GIGLIO partecipò a questo sistema a cui si aggiunsero in un secondo momento anche RIILLO Pasquale e l'americano SALWACH Mike. Le società che lui, PELAGGI Paolo, SALWACH Mike e RIILLO Pasquale utilizzavano per queste operazioni erano la I.N.T, la C.D.I, la CORE TECHNOLOGY, la M.B.. Alcune di queste società erano intestate a VULCANO Mario mentre un'altra, la CORE TECHNOLOGY, era intestata al cognato di GIGLIO, CURCIO Domenico il quale, a dire di GIGLIO, non era a conoscenza delle attività che si svolgevano con tali società. CURCIO Domenico percepiva uno stipendio per il solo fatto di mettere a disposizione il proprio nome per la società, ma non era a conoscenza delle frodi perpetrate, anche perchè, avendo frequentato solo le scuole elementari, non era esperto di operazioni di tal genere. Le società intestate a CURCIO Domenico erano, inizialmente, la C.D.I e della TECNOLOGY, e la I.N.T. e la S.I.C.E.

Anche a VULCANO Mario erano state intestate più società. A differenza di CURCIO Domenico, VULCANO era perfettamente a conoscenza delle operazioni che venivano compiute, tanto che era proprio VULCANO Mario (o alternativamente un certo Giuseppe, persona di fiducia di PELAGGI Paolo) ad accompagnare CURCIO Domenico in banca Monte Paschi di Cavriago – presso la quale avevano aperto un conto corrente - per eseguire alcune operazioni. VULCANO Mario, in altri termini dava disposizioni alla banca, mentre CURCIO Domenico apponeva solo le firme.
La società G.P.Z TRADING, era di proprietà di GIGLIO, Basso Paolo e di RIILLO Pasquale, ma formalmente intestata a due ragazze, una tale Daniela e una ragazza madre che non aveva lavoro e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro. Queste due ragazze inizialmente lavoravano anche per GIGLIO nei suoi uffici ma successivamente, quando la G.P.G. TRADING, venne acquistata da altra società, iniziarono a frequentare gli uffici di Milano in cui la società aveva la loro sede.
GIGLIO ha reso dichiarazioni anche in merito alla società MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, società svizzera con la quale operava SALWACH Mike, spiegando che Crugliano Gianluca emetteva le fatture in Svizzera e lui, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo si recavano a turno in Svizzera due o tre volte alla settimana a ritirarle. Questa società svizzera acquistava anche dall'Italia e quindi emetteva bonifici a favore di società italiane e, successivamente, si occupava di rivendere ciò che aveva acquistato ad altre società italiane ricevendone il bonifico. Questa società svizzera operava soprattutto con società italiane ma non esclusivamente; aveva, infatti, lavorato anche con società cinesi, polacche e ucraine. La MULTIMEDIA CORPORATE ltd operava in Svizzera e quindi ad essa corrispondevano anche conti correnti svizzeri, intestati a SALWACH Mike e a PELAGGI Paolo.
Infine, le società SINK e MINIMUM, erano riconducibili a COSTI Omar e di altro socio occulto, un tale Giuliano di cui non ha ricordato il cognome (DEBBI).

I conti MALU e REXI
Il collaboratore ha poi reso importanti dichiarazioni anche sui conti correnti REXI e MALU utilizzati come canali di reimpiego.
Egli ha innanzitutto puntualizzato che il conto REXI era il conto personale di RIILLO Pasquale. Costui gestiva la società COMIR, società che effettuava le stesse attività di fatturazioni per operazioni inesistenti effettuate anche dalla COMIT di GIGLIO. Dopo aver portato la COMIR al fallimento, RIILLO Pasquale aveva trasferito i denari della società nel suo conto REXI in Svizzera. Con i soldi trasferiti in Svizzera RIILLO aveva in parte finanziato la società MULTI MEDIA mentre un'altra parte del denaro era servita per compiere altre operazioni, quali l'emissione di assegni riguardanti liquidazioni di indennizzi dal momento che, "dopo il fallimento della COMIT, anche della BAZZONI, che era di MUTO Antonio, l'assicurazione ha liquidato alcuni sinistri. Gli assegni circolari che sono stati presi dalle compagnie, visto che le società in Italia erano fallite e non riuscivano più a cambiarsi, sono stati cambiati sul conto di RIILLO Pasquale."

Quanto al conto MALU, esso era intestato a PELLAGI Paolo ed utilizzato per operazioni analoghe a quelle per cui era utilizzato il conto REXI e cioè per incassare "assegni che provenivano da alcune assicurazioni e prelievi versati sul conto della MULTI MEDIA, girati oppure presi per contanti e riportati in Italia."
GIGLIO ha chiarito che "alcuni di questi soggetti facevano delle fatture, e quindi intestavano l'assegno circolare, e poi RIILLO Pasquale lo prendeva, lo portava su, e lo versavano o sul conto di Paolo PELAGGI o sul conto "REXI", o sul conto MALU". Alcune di queste operazioni recano i nomi di RIILLO Raffaele e RIILLO Giuseppe, fratello del suocero di GIGLIO ma, a dispetto del nome, non imparentato con RIILLO Pasquale.

6.8. I riscontri al collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe hanno trovato molteplici, granitici, riscontri. Procedendo idealmente da un piano generale a quello particolare, un primo importante riscontro è rinvenibile nel contributo dichiarativo (e nei relativi documenti prodotti) fornito dal Maresciallo D'Agostino all'udienza del 20.4.2017.
Egli, infatti, ha portato al Tribunale le prove relative al raggiungimento della pace tra le famiglie crotonesi, così come descritta da GIGLIO e così come emergenti dalle indagini Operazione Isola e PANDORA.
L'Operazione isola venne portata a termine nel 2009 dalla Procura della Repubblica DDA di Milano.
In tale operazione vennero eseguiti 21 arresti tra Milano, Crotone, Catanzaro e Taranto e venne messa in luce l'esistenza di particolari figure che si erano poste a garanzia delle famiglie che in quel momento erano in guerra, in virtù di affari che in quel momento erano condotti in Lombardia.
L'indagine ebbe ad oggetto una famiglia dell'hinterland milanese, la cosiddetta 'ndrina Paparo.
Tra i soggetti indagati, figurava Laporta Carmelo, coniugato con NICOSCIA Maria classe '64, che si occupava dei rapporti con la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, nel cui ambito poteva contare sul sostegno del cognato NICOSCIA Pasquale detto "macchietta", il vertice della famiglia NICOSCIA. Dalle intercettazioni ambientali effettuate sull'autovettura in uso a Laporta, emersero importanti sviluppi in relazione alla guerra di mafia in corso a Isola Capo Rizzuto tra le cosche ARENA e NICOSCIA.
Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Miano il 3.3.2009 nei confronti di Paparo Marcello e altri 20, è indicata una conversazione ambientale del 21 marzo 2006 (conversazione n. 3744) in cui si ha notizia di un summit tra gli esponenti delle due consorterie e alla quale partecipano Laporta Carmelo unitamente al NICOSCIA Salvatore, fratello di "macchietta" e NICOSCIA Antornio, figlio di Pasquale ed altri esponenti.
L'esistenza dei summit nel 2006 tra le cosche GRANDE ARACRI e NICOSCIA da una parte e ARENA dall'altra, è stata assodata anche, come visto, nell'indagine PANDORA (cfr. Cap. III) che ha portato a diverse condanne definitive per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. L'indagine PANDORA ha messo alla luce anche la circostanza, come spiegato da GIGLIO, che fautore della pace fu LENTINI Paolo, il contabile degli ARENA, nato a Crotone il 7.11. 1964.

Inoltre, come affermato da collaboratore, alla base della pace, anche i rapporti di parentela: il figlio di LENTINI, un certo Nicola, era infatti legato sentimentalmente ad una Iannone che era "sostanzialmente" una NICOSCIA.

In relazione agli omicidi di cui ha riferito GIGLIO, sono stati eseguiti accertamenti sulle figure di Carmine ARENA, NICOSCIA Pasquale, MANFREDI Mario e MEGNA Luca che hanno condotto a risultati perfettamente aderenti a quanto riferito dal collaboratore.
Per quanto attiene a Carmine ARENA, nel corso dell'indagine AEMILIA, è emerso che lo scontro armato scaturito dalla guerra di mafia tra le due famiglie crotonesi interessò la cosca ARENA che venne colpita con l'agguato del 2 ottobre del 2004, in cui venne ucciso Carmine ARENA, già condannato in via definitiva quale esponente di primo piano assoluto dell'omonima cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto.
Nel medesimo attentato, attuato da un gruppo armato di bazooka e armi automatiche, venne ferito ARENA Giuseppe classe '66 detto " Pino o Tropeano".
Il 15 novembre 2004, scampò ad un agguato un altro esponente della famiglia ARENA, ARENA Salvatore classe '69 detto " lo scuccu". In risposta di tale agguato, l'11 dicembre 2004 venne ucciso NICOSCIA Pasquale classe '60.
MANFREDI Mario, personaggio legato da vincoli di sangue alla famiglia NICOSCIA è stato assassinato il 3/12/2005 davanti all'ingresso del carcere di Crotone, dove stava facendo rientro dopo un periodo di permesso.
MEGNA Luca è stato assassinato il 22 marzo del 2008, quando si riaprì la faida nel crotonese a causa dello scontro interno alla cosca MEGNA tra i suoi due luogotenenti: MEGNA Luca che era rimasto più fedele alla famiglia ARENA e RUSSELLI Pantaleone che, invece, era più vicino a GRANDE ARACRI.
Quanto all'arresto di Pino ARENA classe '66 detto "U tropeanu", dagli accertamenti esperiti è emerso che nell'ambito dell'indagine "Revenge", condotta dalla Procura di Catanzaro venne emessa un'ordinanza che colpì una quarantina di persone ritenute appartenenti alla cosca "Gaglianesi" operante nelle province di Catanzaro e Crotone.
Tra i soggetti coinvolti in questa inchiesta, risultavano esserci Carmine ARENA, ARENA Giuseppe e GENTILE Francesco classe '59.
ARENA Pino e GENTILE Francesco a seguito di un breve periodo di latitanza, vennero arrestati il 13 aprile 2006 dai Carabinieri di Catanzaro in un'azienda casearia di proprietà di GIGLIOTTI Santo. Pino ARENA classe '66 in quel momento era il reggente della cosca e GENTILE, invece, il suo luogotenente. Nel carcere di Ariano Irpino, ove venne detenuto GENTILE, vennero intercettate le conversazione intercorse tra lui e i suoi due figli, GENTILE Fiore e GENTILE Tommaso che, a seguito dell'arresto del padre, vennero da lui inviati a Modena al fine di controllare l'operato di PELAGGI Paolo incaricato di investire il denaro degli ARENA.

Le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe trovano, poi, un significativo riscontro nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia CORTESE Angelo Salvatore. Egli, all'udienza del 9.2.2017, ha dichiarato che la conoscenza con GIGLIO Giuseppe era risalente agli anni in cui il secondo viveva ancora in territorio calabrese; sul punto il CORTESE ha raccontato che al tempo GIGLIO versava in stato

di bisogno in quanto suo padre era caduto in rovina e si era trovato a richiedere aiuto a soggetti dediti ad attività di usura.
Tuttavia, quando il CORTESE, intorno al 2005, si era recato a trovare GIGLIO aveva potuto constatare che quest'ultimo aveva accumulato enormi fortune, la cui fonte, ad avviso del CORTESE, non poteva che essere illecita.
Inoltre, secondo quanto riferito dal collaboratore, sia GIGLIO che MUTO Antonio classe 1971 e i VERTINELLI fornivano volontariamente denari a tutte le consorterie; nel dettaglio, ciò sarebbe avvenuto con le famiglie ARENA, NICOSCIA, MEGNA e GRANDE ARACRI, le quali, secondo il CORTESE, non avevano necessità di ricorrere a metodi violenti e a minacce esplicite, giacchè tali soggetti erano a disposizione dei clan sopra menzionati, costituendo i "bancomat viventi" degli stessi.
Inoltre, sempre secondo quanto dichiarato dal collaboratore, tra GIGLIO Giuseppe (oltre che i VERTINELLI e MUTO Antonio classe 1971) e le cosche suindicate sussisteva un rapporto bidirezionale, in quanto, non solo quest'ultimo le finanziava ma, al contempo, aveva posto in opera una costante attività di investimento dei denari di provenienza illecita dalle stesse fornitigli.
Per quanto concerne, più specificamente, il legame con i GRANDE ARACRI, CORTESE ha dichiarato che il boss Nicolino gli avrebbe riferito che aveva investito tutti i propri denari in Emilia Romagna, con l'intermediazione dell'opera di GIGLIO Giuseppe, oltre che dei MUTO, dei VERTINELLI, di DILETTO Alfonso e dei SARCONE.

La circostanza che GRANDE ARACRI Nicolino avesse interessi diretti negli affari gestiti dal GIGLIO si evince, riscontrando ulteriormente il dichiarato di CORTESE, anche da alcune intercettazioni. Nel dettaglio, in data 21.4.2012 (prog. n. 4247 RIT 1081/2011), veniva intercettata una conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Michele, nel corso della quale il primo riferiva al secondo di essere sempre stato volontariamente a disposizione di tutte le cosche:

"GIGLIO: Io ti posso dire che la casa mia, è stata casa di tutti fraticé, quando (inc.), chiunque ha avuto bisogno di me…
BOLOGNINO: Lo dicono tutti…
GIGLIO: inc.
BOLOGNINO: inc. di merda, di disonesti…
GIGLIO: Miché, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non (inc).. che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Miché, ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticé, vuoi ammazzare…
BOLOGNINO: Si (inc.)
GIGLIO: Ammazzami, però non te lo do io Miché, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! Fai quello che cazzo vuoi, fraticè, pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.
(…)

Dopo circa 45 minuti (ambientale n. 4248 (RIT 1081/2011), i medesimi interlocutori riprendevano il discorso:

GIGLIO: Miché, tu allora tu ti puoi incazzare quando c'è una giusta causa, cioè io mi posso incazzare perché mi segui, dal momento che tu hai avuto bisogno, non solo tu, hai capito? Mi sono messo a disposizione che cazzo mi vieni a cer... cioè mi segui quello che ti voglio dire Miché?
BOLOGNINO: E' giusto, ma il bello è che..
GIGLIO: A qualsiasi tavolo che ci sediamo, mi segui, cioè non puoi dare torto, nessuno mi può dare torto...
BOLOGNINO: Quando arriva a te Pino che succede una cosa, tu quella mattina dovevi dire ma che cazzo siete venuti a fare qua (inc.), ma un'azione di queste, me la meritavo io?
(...).

Ancora più esplicita la conversazione intercettata l'8.1.2013 (prog. n. 24601 RIT 586/2012) nel corso della quale GRANDE ARACRI Nicolino, interloquendo con DILETTO Alfonso, LAMANNA Francesco e un tale Michele non meglio identificato, si lamentava di un ammanco di denaro del quale sarebbe stato responsabile GIGLIO Giuseppe, a seguito del quale GRANDE ARACRI aveva chiamato al suo cospetto lo stesso GIGLIO e VERTINELLI al fine di chiarire la situazione:
"GRANDE ARACRI NICOLINO: Tre per cinque quindici, 150 mila, ora penso che sono... quanti sono, 100 mila euro di... 100 mila euro. Alla fine diciamo, il Mario ora che metteva di nuovo soldi deve dare soldi a lui dei mattoni quando mettiamo se io cercavo (inc.) però noi diamo i soldi a Mario, non da GIGLIO. Hai capito? Praticamente noi abbiamo tolto, abbiamo tolto, nel periodo abbiamo tolto i cinesi, non è che li abbiamo tolti per GIGLIO, che GIGLIO praticamente che è successo? Il Vertinelli un giorno prendo e lo faccio venire qua, all'inizio parliamo (inc.). I soldi, i televisori e i computer non li dovete tenere, non vi dovete tenere neanche un televisore, vi dovrebbero ammazzare. Hanno preso e sono andati a portare (inc.) questo televisore. Con tanti televisori che avevano (inc.) televisori.".

Nel successivo passaggio, inoltre, il capo cosca riferiva di essere venuto a conoscenza di tale circostanza analizzando i conti correnti intestati a CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, nonché fittizio intestatario delle società C.D.I. TECHOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l., come si chiarirà oltre:
"...tu ben sai che quando mi metto da qui controllo pure i conti correnti pure là... di quelli... incompr. . controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente di... incompr. ... con CURCIO... là... come si chiama? CURCIO... che gli viene? cognato? genero? non lo so... cognato... è cognato... cognato... controllo il conto corrente di quello là... di che mi accorgo? i televisori... i soldi dice che si erano persi... "e come cazzo va che gli stiamo pagando i soldi a tuo cognato 50 mila, 100 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila... glieli stiamo pagando a tuo cognato i soldi" ... "no", dice, "veramente io non lo sapevo", "non lo sapevi?", "non lo sapevo", "non mi dire che non

lo sapevi che mi fai incazzare", mi ha detto "ora l'ho saputo", ha detto, gli ho detto "ma tu pensi che io l'ho saputo così... l'ho saputo così che i soldi li ha presi tuo cognato, ah?" ... incompr. ... mi ha detto... mi ha detto "va bene, vediamo come possiamo fare... non me n'ero accorto... se li devo cacciare li caccio" ... pippì ... pappà ...).
Su richiesta del DILETTO, inoltre, il GRANDE ARACRI chiudeva riferendo che aveva comunicato a GIGLIO che quest'ultimo avrebbe necessariamente dovuto procedere alla restituzione dei denari mancanti ("mi ha detto... dice che ora vede come può fare... così... colà... gli ho detto "ci devi dare i 110"").

In definitiva, da tutte le indicate conversazioni, che riscontrano il dichiarato del collaboratore di giustizia, emerge non solo il ruolo di GIGLIO Giuseppe quale fondamentale soggetto grazie al quale le diverse cosche calabresi, anche in passato nemiche, potevano investire e reimpiegare denari (cfr. Cap. XIII), ma anche, per quanto qui più interessa, l'investimento dei denari della cosca GRANDE ARACRI in questo articolato sistema illecito reimpiego (di cui ora si dirà puntualmente) con il diretto interessamento del suo capo, Nicolino GRANDE ARACRI, al cospetto del quale GIGLIO doveva rendicontare.
Anche per questa via, dunque, le propalazioni del collaboratore di giustizia risultano riscontrate, inserendosi perfettamente all'interno del corposissimo quadro probatorio che, con la sua autonoma capacità dimostrativa del sistema illecito creato rappresenta, comunque, il riscontro più solido all'intero contributo probatorio fornito dal collaboratore sul tema in esame.

Le singole operazioni fraudolente
Svolte queste osservazioni preliminari, si passano ora in rassegna le singole operazioni fraudolente poste in essere, le quali sono, così come descritte nel capo di imputazione, sono rappresentative di un modus operandi "ordinario" e che aveva generato, nel suo vorticoso susseguirsi, un fatturato calcolato in circa 18-19 milioni di euro nel periodo compreso tra la fine del 2009 e i primi sei mesi del 2010.

Al fine di agevolare la comprensione dell'analisi di queste operazioni si seguirà l'ordine seguito dai capi d'imputazione 98 e 97. Di fondamentale ausilio nell'analisi di tali operazioni, in parte tratteggiate dal Maresciallo D'Agostino all'udienza del 26.10.2016, sono gli esiti della perizia contabile che, nel descrivere ed analizzare compiutamente i dati a disposizione, hanno messo a fuoco con argomentazioni convincenti anche sotto il profilo prettamente contabile, la natura fittizia delle operazioni.

OPERAZIONE n. 1
La prima operazione descritta nel capo d'imputazione aveva per oggetto la compravendita di PEN DRIVE 64 GB tra 8 società, delle quali 6 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., G.P.Z. TRADING S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., PROJECT COMUNICATION S.r.l., COMPU & GAMES S.r.l.),

una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e una belga (TEMSAMANE BVBA).
Il giro iniziava con due cessioni operate dalla MB TRADING: la prima, nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, relativa alla vendita di n. 1998 dei beni sopra descritti; la seconda, avente ad oggetto n. 202 unità degli stessi prodotti, in favore della G.P.Z. TRADING.
Seguivano due compravendite nei confronti della CORE TECHNOLOGY: la prima realizzata dalla C.D.I. TECHNOLOGY e relativa alla medesima merce acquistata, la seconda effettuata dalla G.P.Z. TRADING e avente ad oggetto gli stessi beni precedentemente acquistati.
Successivamente, la CORE TECHNOLOGY vendeva n. 1.500 unità dei prodotti suindicati alla PROJECT COMUNICATION e n. 700 della stessa merce alla COMPU & GAMES; facevano seguito due cessioni operate in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD: la prima da parte della PROJECT COMUNICATION e relativa ai beni precedentemente acquistati, la seconda ad opera della COMPU & GAMES e avente ad oggetto i prodotti a sua volta acquistati dalla stessa.
Il giro proseguiva con due transazioni effettuate dalla società elvetica: la prima relativa a n. 2.200 della merce summenzionata nei confronti della TEMSAMANE BVBA e la seconda avente ad oggetto la medesima quantità di beni in favore della MB TRADING.

Tabella fatture operazione n. 1.

Rif.	N. fattura	Data Fattura	Emittente	Destinatario	Quantità	Prezzo unitario	Iva	Totale fattura	Data pagamento	Importo	pagamento	Spedizione
1	5	25/02/2010	MB TRADING	C.D.I. TECHNOLOGY	1.998 PEN DRIVE 64 GB	95,05	37.981,98	227.891,88	02/03/2010	227.897,38	25/02/2010	
2	6	26/02/2010	MB TRADING	G.P.Z. TRADING	202 PEN DRIVE 64 GB	95,05	3.860,02	23.160,12	-	-	26/02/2010	
3	1	26/02/2010	C.D.I. TECHNOLOGY	CORE TECHNOLOGY	1.998 PEN DRIVE 64 GB	96,95	38.741,22	232.447,32	02/03/2010	232.447,32	26/02/2010	
4	7	26/02/2010	G.P.Z. TRADING	CORE TECHNOLOGY	202 PEN DRIVE 64 GB	96,95	3.932,78	23.596,68	09/03/2010	23.596,68	26/02/2010	
5	7	26/02/2010	CORE TECHNOLOGY	PROJECT COMUNICATION	1.500 PEN DRIVE 64 GB	99,85	29.995,00	179.970,00	05/05/2010	10.000,00	26/02/2010	
6	8	26/02/2010	CORE TECHNOLOGY	COMPU & GAMES	700 PEN DRIVE 64 GB	99,85	13.979,00	83.874,00	30/03/2010	50.324,40	26/02/2010	
									01/04/2010	23.549,60	26/02/2010	

16/04/2010

10.000,00 26/02/2010

7 40 02/03/2010 PROJECT COMUNICATION MULTI MEDIA CORPORATE 1.500 PEN DRIVE 64 GB 104,84 non imponibile 157.260,00 15/04/2010 157.260,00 01/03/2010

8 435 02/03/2010 COMPU & GAMES MULTI MEDIA CORPORATE 700 PEN DRIVE 64 GB 104,84 non imponibile 73.388,00 26/03/2010 73.400,59 01/03/2010

9 11* 01/03/2010 MULTI MEDIA CORPORATE TEMSAMANE BVBA 2.200 PEN DRIVE 64 GB 119,13 non imponibile 262,086,00 - - -

10 22 28/04/2010 MULTI MEDIA CORPORATE MB TRADING 2.200 PEN DRIVE 64 GB 112,92 non imponibile 248.624,00 N/D N/D 08/04/2010

Per quanto concerne le anomalie rilevate in seno all'operazione sopra delineata, significativo ai fini della dimostrazione della natura fraudolenta dell'operazione è il fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, erano tornate, come descritto, in capo all'originario cedente (MB TRADING).

Inoltre, a seguito di tale operazione, le società coinvolte avevano maturato un vantaggio in termini di maturazione di crediti IVA senza sostenere alcun rischio finanziario (le società infatti pagavano il fornitore solo dopo aver ricevuto il saldo delle fatture emesse nei confronti del cliente) o maturando un debito di imposta mai versato funzionale al perseguimento della frode.

Secondo quanto acclarato in perizia, la MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 41.842,00; quest'ultima, in particolare, come visto, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali. La C.D.I. TECHNOLOGY aveva maturato un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 759,24, pari alla differenza tra IVA a credito di euro 38.741,22 e IVA a debito pari ad euro 37.981,98; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata evasore totale. La G.P.Z. TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 72,76, relativo all'IVA sulla fattura di vendita al netto del credito derivante dalla fattura di acquisto. La PROJECT COMUNICATION maturava un credito nei confronti dell'erario pari ad euro 29.995,00. Inoltre, la società in parola, effettuava esclusivamente un pagamento parziale (pari ad euro 10.000,00) in relazione alla fattura emessa da CORE TECHNOLOGY per un importo complessivo pari ad euro 179.970,00, sebbene avesse ricevuto per intero il pagamento a saldo della fattura

emessa nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE LTD per euro 157.260,00 e relativa ai medesimi beni oggetto del precedente acquisto da CORE TECHNOLOGY. La COMPU & GAMES maturava un credito nei confronti dell'erario pari ad euro 13.979,00; inoltre, i pagamenti nei confronti del fornitore CORE TECHNOLOGY venivano effettuati solo successivamente all'accredito di denaro da parte del successivo acquirente MULTI MEDIA CORPORATE LTD (pertanto la COMPU & GAMES non aveva dovuto sostenere alcuna uscita finanziaria per il compimento dell'operazione).

Altra anomalia si individua sotto il profilo delle spedizioni effettuate. Ed invero, in data 08.04.2010 la MULTI MEDIA CORPORATE LTD avrebbe inviato 2.200 PEN DRIVE alla MB TRADING, mentre in data 28.04.2010 la società elvetica emetteva la fattura accompagnatoria n. 22 pari ad euro 248.624,00.

Tuttavia, la merce non poteva essere nella disponibilità della società svizzera poiché la stessa era stata venduta e spedita a TEMSAMANE BVBA in data 08.03.2010 (fattura n. 11 del 01.03.2010). Pur avendo la MULTI MEDIA CORPORATE LTD proceduto ad annullare tale vendita con nota di credito del 01.03.2010, la merce risultava rientrata nella disponibilità della stessa solo in data 26.04.2010, data di molto posteriore alla presunta spedizione a MB TRADING.

Con riferimento all'operazione in commento, assume rilievo la conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e tale Elisa, della Banca Popolare Emilia Romagna (telefonata n. 854 del 16.04.2010 (RIT 640/2010) intercettata sull'utenza in uso a GIGLIO Giuseppe): ELISA: "Non è arrivato nulla di quella fattura grossa, però io gli ho appena messo in conto 10.000 euro, con scritto "Acconto fattura 136 da parte della "Compu e Games Srl"."

Considerato che la CORE TECHNOLOGY S.r.l. veniva costituita in data 15.01.2010, alla data del 26.02.2010 non poteva avere ancora emesso la fattura n. 136; a dimostrazione di ciò la fattura n. 10 reca la data del 02.03.2010.

Anche il precedente pagamento di Euro 23.549,60 effettuato dalla COMPU & GAMES S.r.l., come riportato dal documento bancario di seguito allegato, risultava indicare una causale alquanto generica.

Appare, dunque, evidente che le registrazioni bancarie relative all'operazione erano state artificiosamente costruite al fine di supportare i documenti fiscali.
Alla luce degli elementi sopra evidenziati, dee concludersi che l'operazione alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fosse oggettivamente inesistente. Invero, la stessa rispecchia in tutti i suoi connotati lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello", sub specie di operazione di carattere circolare: i beni oggetto dell'operazione, a seguito dei vari passaggi (peraltro piuttosto ravvicinati nel tempo) tornavano in capo all'originario titolare (MB TRADING).
Peraltro, evidente risulta il vantaggio anche delle società COMPU & GAMES e PROJECT COMUNICATION le quali, oltre a conseguire un credito d'imposta a seguito dell'operazione di cui trattasi, non avevano sostenuto alcun rischio finanziario, procedendo ai pagamenti dei fornitori solo successivamente al saldo delle fatture emesse nei confronti degli acquirenti.
L'operazione, pertanto, risultava essere stata realizzata in danno dell'erario in quanto, come accertato dai periti contabili, MB TRADING ha maturato un debito di imposta pari ad euro 37.981,98, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.
Inoltre, molte delle società coinvolte avevano un ruolo conclamato di cartiera. Si veda in proposito quanto sopra indicato in merito alla MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, alla MB TRADING, alla C.D.I. TECHNOLOGY ed alla G.P.Z. TRADING).

OPERAZIONE n. 2
La seconda operazione descritta dal capo d'imputazione n. 98 era relativa alla cessione di una serie di SD CARD 32 GB KINGSTON tra 4 società, delle quali 3 di diritto italiano (MB TRADING, C.D.I. TECHNOLOGY e DORICART S.r.l.) e una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
In particolare, la prima società operava due cessioni nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, relative alla vendita di n. 1.000 + 300 SD CARD 32 GB KINGSTON; seguiva una compravendita realizzata dalla C.D.I. TECHNOLOGY in favore della DORICART e avente ad oggetto i medesimi beni precedentemente acquistati.
Successivamente, quest'ultima società cedeva alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD la stessa merce di cui sopra.
Infine, la società elvetica vendeva alla MB TRADING gli stessi prodotti summenzionati.

Per quanto attiene alle anomalie riscontrabili con riferimento alla operazione in oggetto, il primo elemento che emerge è da inquadrarsi nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, tornino in capo all'originario titolare (MB TRADING).
A seguito di tale operazione, inoltre, i soggetti coinvolti maturavano, come acclarato dalla perizia contabile, un vantaggio.
Più specificamente: la MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 51.046,00; quest'ultima, come visto, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo

stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali. La C.D.I. TECHNOLOGY maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 324,00; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata quale evasore totale. La DORICART maturava nei confronti dell'erario un credito IVA pari ad euro 51.370,00; le fatture emesse dalla società in oggetto nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE risultavano non imponibili IVA; si tratta dell'unica società della filiera ad aver presentato la dichiarazione IVA per l'anno di esercizio 2010. Inoltre, DORICART aveva omesso il pagamento delle fatture n. 35 del 21.05.2010 e n. 38 del 25.05.2010 emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY e dalla MULTI MEDIA CORPORATE ed aveva ricevuto il pagamento per intero della sola fattura n. 1349/AR.
Con riferimento a tale ultimo pagamento, inoltre, si sottolinea come lo stesso sia stato effettuato in data 19.05.2010, ovvero 12 giorni prima dell'emissione della relativa fattura da parte di DORICART (31.05.2010).
Per quanto concerne le spedizioni effettuate, secondo quanto risultante dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria, i beni oggetto della fattura n. 1349/AR del 31.05.2010 sarebbero stati inviati dalla DORICART alla MULTI MEDIA CORPORATE in data 18.05.2010.

Tuttavia, la DORICART avrebbe ricevuto i medesimi beni (fattura emessa da C.D.I. TECHNOLOGY n. 38 del 25.05.2010) soltanto in data 25.05.2010 come da documento di trasporto n. 27 del 25.05.2010, pertanto 7 giorni dopo la presunta spedizione a MULTI MEDIA CORPORATE.
In relazione all'operazione testé descritta, pregnante risulta essere la conversazione (telefonata n. 674 del 25.05.2010 (RIT 1019/2010) intercettata sull'utenza in uso a MANICA Giuseppe) intercorsa tra PELAGGI Paolo (uno dei soci della MULTI MEDIA CORPORATE, come già riferito) e MANICA Giuseppe (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY), dalla quale si deduce che l'operazione in esame era stata disegnata ad hoc:
MANICA: Pronto!
PELAGGI: Ehi Giusé...
MANICA: Ehi...
PELAGGI: Ma Doricart... ma hai fatto una spedizione di 1000 e non di 1300?
MANICA: 1000... solo 1000 mi ha detto.
PELAGGI: E perché solo 1000 scusami...
MANICA: Perché mi ha detto." No, mandamene solo 1000 perché Paolo mi ha detto 1000 che altri 300 sono destinati altrove."
PELAGGI: Ah quindi te lo ha detto lui...
MANICA: No, solo 1000 mi ha detto, mi ha detto "...non ne mandare..."
PELAGGI: Eh, te lo dice lui oramai, quindi tu chiama lui e lui ti dice cosa devi fare tu! Giusto? Non che a noi ci hanno fatto... di vendite... ..inc.. di 1000!
MANICA: No... non ci hanno fatto di vendite...

PELAGGI: Come: non ci hanno fatto di vendite?
MANICA: No, una conferma per noi...
PELAGGI: Quella è una conferma?
MANICA: Sì...
PELAGGI: Sicuro?
MANICA: Io: Barbara mi ha detto 1000 e me l'hanno confermato... 1000, perché ti sto dicendo, Paolo, prima ne voleva 300 e poi mi ha detto:" No, devi fare 1000!"
PELAGGI: Mamma mia, mamma mia... una confusione... e meno male che sono due operazioni...
MANICA: Mi ascolti, mi ascolti? Allora:"Barbara, abbiamo una conferma di 1000 e un'altra di 1300?" "No, Paolo mi ha detto, prima ha telefonato..."
PELAGGI: No, 1000 e 1000 e 3... 1300!
MANICA: 1000 una e 300 un'altra! Ho capito Paolo... ho capito, chiama Barbara, Barbara... vieni qua!".

Come visto, tra le società coinvolte era emersa la DORICART S.r.l., la quale, come riferito dal Luogotenente NOTO Salvatore all'udienza del 04.05.2016, era stata oggetto nel 2011 di una verifica fiscale ad opera del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ancona. (cfr. produzione udienza 4.5.2016)
La società, dedita al commercio all'ingrosso di articoli di cartoleria e amministrata da AMBROGI Alberto, era stata sottoposta a controlli per gli anni 2007, 2008, 2009 e 2010, poiché era emerso che la stessa intratteneva rapporti commerciali con la società NEXUS di San Marino.
Da tali accertamenti era risultato, anzitutto, che tra i soggetti con i quali la DORICART concludeva affari ve ne erano alcuni che avevano emesso dichiarazioni d'intento (la quale, com'è noto, è una dichiarazione che, secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia di IVA, può essere emessa dal soggetto che sia in possesso della qualità di esportatore abituale dall'estero; per l'effetto gli acquisti effettuati dal soggetto in questione non sono soggetti al versamento dell'imposta sul valore aggiunto) poi risultate false.
Successivamente emergeva, inoltre, un'operazione anomala posta in essere con la MINIMUM in quanto, da un lato, la DORICART aveva emesso nei confronti di quest'ultima una fattura (la n. 1.341 del 28.05.2010, d'importo pari ad euro 165.200), che recava, quale indicazione, "fattura emessa per future forniture di merce" (era, pertanto, manchevole delle indicazioni relative alla quantità e alla qualità dei beni richieste dalla legge); dall'altro lato, la MINIMUM aveva utilizzato la dichiarazione d'intento con riferimento a tale transazione commerciale successivamente all'emissione della fattura, all'interno della quale era calcolato l'importo dell'IVA.
Come riferito sempre dal Luogotenente NOTO Salvatore (udienza 4.5.2016), dagli accertamenti svolti era emerso anche che la spedizione della merce non era mai avvenuta; inoltre, l'oggetto dell'operazione era costituito da televisioni, beni che la società non commerciava.
Con riferimento ai pagamenti, invece, la MINIMUM aveva effettuato due bonifici nella data di emissione della fattura, ai quali aveva fatto seguito, tuttavia, la restituzione dei

denari (nelle date del 22, 23 e 24 giugno) fatta eccezione per la somma di euro 25.884,00 (che, come riferito dal teste, è importo quasi parificabile a quello dell'IVA). Sulla scorta di tali elementi, l'operazione tra le due società era stata ritenuta oggettivamente inesistente.

Inoltre, ulteriore anomalia era stata riscontrata, in relazione alla medesima operazione, nella circostanza che nel luglio successivo la DORICART aveva emesso una nota di credito con la quale annullava l'operazione in commento; l'anomalia riscontrata consisteva nel fatto che normalmente è l'acquirente che emette la nota di credito, con la quale storna totalmente o parzialmente importi precedentemente fatturati ad un cliente.

Da tale operazione scaturiva una serie di verifiche sulla DORICART, sfociate nel processo verbale di constatazione del 10.02.2011 (prodotto all'udienza del 29.4.2016) dalle quali era emerso che la società aveva emesso fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società NEXUS, MINIMUM e MB TRADING.

Inoltre, la stessa DORICART, come riferito dal Dott. VACCA Ermelindo (udienza 4.5.2016), era stata sottoposta ad alcune verifiche ad opera dell'Agenzia delle Dogane di Ancona, poi sfociate in due processi verbali del 19.01.2012 e del 08.02.2012 (produzione 29.4.2016).

L'accertamento era scaturito da una richiesta di cooperazione amministrativa pervenuta dall'Austria in ragione dei rapporti commerciali intrattenuti da DORICART con la società MULTI MEDIA CORPORATE LTD, la quale era emersa quale soggetto giuridico coinvolto in operazioni fraudolente.

Pertanto, in data 17.05.2011 veniva eseguito un accesso presso la sede della società; nel corso dello stesso venivano rilevati scambi effettuati dalla DORICART con due società: la società rumena ARGI S.r.l. e la società elvetica oggetto della segnalazione summenzionata.

Con riferimento alla prima, in particolare, si riscontrava l'emissione di 13 fatture (per un ammontare complessivo di euro 556.102,00) aventi ad oggetto articoli di cancelleria, rispetto alle quali, tuttavia, non si rilevava alcun pagamento né venivano reperiti documenti che attestassero l'effettiva spedizione della merce.

In merito alla MULTI MEDIA CORPORATE, invece, si riscontrava l'emissione di due fatture: la prima, d'importo pari ad euro 63.396,00, rispetto alla quale era stato rinvenuto un pagamento nonché la firma del destinatario sul documento di trasporto; nonostante l'apparenza di liceità dell'operazione, si rilevava che il documento fiscale di cui sopra era stato emesso con riferimento alla cessione di schede di memoria, mentre la DORICART trattava prodotti differenti, come già riferito.

Con riferimento alla seconda fattura (contraddistinta al n. 1350 ed emessa in data 31.05.2010), di importo pari ad euro 211.320,00 e avente ad oggetto 1.000 schede di memoria 32 GB, non furono rinvenuti né il relativo pagamento né alcun documento di trasporto. Pertanto, poiché la transazione commerciale in parola risultava essere manchevole del requisito della spedizione dall'Italia verso lo stato estero, richiesto dalla legge per ritenere configurata una cessione intracomunitaria, l'operazione medesima era stata ritenuta assoggettabile ad IVA.

Pertanto, era stato accertata l'emissione da parte della DORICART di fatture per operazioni inesistenti.

Sulla scorta delle circostanze testé poste in rilievo, le fatture relative all'operazione in esame sono da considerarsi oggettivamente inesistenti.
La stessa, infatti, richiama il paradigma tipico di una "frode carosello"; secondo il classico andamento circolare, i beni oggetto dell'operazione, dopo il celere susseguirsi di plurime cessioni, tornano in capo al primo cedente (MB TRADING).
Ulteriore indice sintomatico è da inquadrare nella circostanza che le società hanno un ruolo conclamato di cartiera .
Ulteriore elemento da porre in rilievo è il guadagno conseguito dalla DORICART che, grazie all'operazione, maturava un credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 51.370,00, trattandosi di fatture di vendita non imponibili ai fini IVA.
In conseguenza di quanto rilevato, l'operazione risultava essere realizzata in danno dell'erario in quanto MB TRADING maturava un debito di imposta pari ad euro 51.046,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 3
La terza operazione descritta nel capo di imputazione aveva ad oggetto la vendita di n. 650 PEN DRIVE 64 GB tra n. 5 società, delle quali n. 4 di diritto italiano (C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SECURSERVICE ITALIA S.r.l., MINIMUM S.r.l. e MB TRADING S.r.l.) e una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, la prima società cedeva i prodotti sopra descritti alla seconda, la quale, a sua volta, rivendeva alla MINIMUM; seguiva la compravendita di quest'ultima in favore della società elvetica la quale, successivamente, eseguiva una cessione della stessa merce nei confronti della MB TRADING.
Chiudeva il giro la vendita di quest'ultima in favore della C.D.I. TECHNOLOGY.

Con riferimento alle criticità riscontrate in relazione all'operazione testé descritta, il primo elemento da evidenziare è che i beni compravenduti nell'ambito della stessa, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, tornano in capo al primo cedente (C.D.I. TECHNOLOGY) nell'arco di soli 9 giorni.
Altra circostanza degna di nota afferisce ai prezzi di vendita applicati ai beni oggetto delle cessioni sopra descritte; invero, nella prima operazione C.D.I. TECHNOLOGY vendeva la merce alla SECURSERVICE ITALIA al prezzo unitario di euro 122,00 oltre IVA; successivamente, quest'ultima società cedeva i beni alla MINIMUM al prezzo unitario di euro 129,50 in regime di esenzione IVA; in seguito MINIMUM vendeva a sua volta alla MULTI MEDIA CORPORATE al prezzo unitario di euro 134,00 in regime di non imponibilità IVA. Al termine del giro testé descritto, la MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 120,70 oltre IVA.
In buona sostanza, la MB TRADING ha effettuato una vendita sottocosto.
A seguito di tale operazione, inoltre, gli imprenditori coinvolti conseguivano un vantaggio; più specificamente:
la MB TRADING maturava un debito, mai pagato, nei confronti dell'erario pari ad euro 15.695,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno

2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Anche la C.D.I. TECHNOLOGY maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 165,00; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata quale evasore totale.
La SECURSERVICE ITALIA conseguiva un credito IVA pari ad euro 15.860,00 (alla fattura emessa nei confronti della MINIMUM non veniva applicata l'imposta in forza di dichiarazione di intento presentata dal cliente).
Infine, per quanto concerne i pagamenti effettuati a saldo delle fatture, si rileva che la MB TRADING saldava la fattura n. 18 del 06.04.2010 alla MULTI MEDIA CORPORATE solo in data 21.04.2010, ovvero dopo aver ricevuto il pagamento da parte della C.D.I. TECHNOLOGY a saldo della fattura n. 31 del 07.04.2010 (in particolare, tale ultimo pagamento risulta essere avvenuto in ritardo poiché sarebbe dovuto essere eseguito in data 07.04.2010, come indicato in fattura).
La natura fraudolenta dell'operazione emerge, altresì, da una conversazione (telefonata n. 21 del 13.04.2010 RIT 722/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo, intercorsa tra PELAGGI Paolo (che, in forza di un contratto di mandato fiduciario sottoscritto in data 12.06.2009, risultava essere uno dei titolari della MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e COSTI Omar (amministratore di fatto, come chiarito, della MINIMUM):
PELAGGI: Ueh...
COSTI: Buongiorno.
PELAGGI: Buongiorno, non mi dire che non sono arrivati che m'incazzo.
COSTI: no, non sono ancora arrivati... eh... ti dico questo.
PELAGGI: sono arrivati dai, poi.
COSTI: no, no, no, no, no, non sto scherzando.
PELAGGI: ma se sono addebitati già, si sono già addebitati.
COSTI: e va bè, ti dico l'ufficio estero gli ho dato.
PELAGGI: va bè, lo vedrò, magari, più tardi.
COSTI: ascoltami una cosa.
PELAGGI: oggi non è 13, si... si sono già addebitati.
COSTI: spese di trasporto mi ha messo 1000 euro nella fattura.
PELAGGI: eh si Omar, se no come facciamo, tu ci dovresti stare lo stesso eh...
COSTI: no, non è che ci sto lo stesso, con lo 0,5 che c'ho non ci sto mica, se ci metto anche 1000. euro di... di... di... trasporto, Paolo cioè non c'ha senso che facciamo la cosa, per me...
PELAGGI: allora quello 0,5 ti ricordi che non ci doveva nemmeno essere lì, no?
COSTI: si, lo so, ho capito, me l'hai messo lì, il discorso mio è che io mi devo giustificare.
PELAGGI: e lo ammortizzi con...
COSTI: ascoltami a me, ok? Allora tutti quanti... io devo andare dai miei soci e spiegargli che c'è lo 0,5 per cento, per questa situazione, ok? Che c'abbiamo lasciato,

quando io, avrei fatto la cosa, se per caso mi rimaneva l'uno di là, invece di metterlo di là l'uno, me lo prendevo di qua, perché giustificavo ai miei soci un qualcosa, ok?
PELAGGI: va bò, dai, te lo faccio togliere.
COSTI: no, appunto, incominciavo Paolo, non mi far forzare la mano, poi dopo...
PELAGGI: ho capito, ho capito.
COSTI: bravo, bravo, hai già capito, hai già capito.
PELAGGI PAOLO: va bò dai.

La conversazione riportata è stata ricondotta all'operazione in oggetto in ragione della coincidenza temporale della stessa con il pagamento effettuato dalla MULTI MEDIA CORPORATE nei confronti della MINIMUM; la telefonata rende palese che le operazioni commerciali poste in essere dalle società coinvolte avevano l'esclusiva finalità di generare profitto in capo agli attori delle stesse, nonché che gli importi da inserire nelle fatture potevano essere modificati allo scopo di consentire agli stessi di conseguire un vantaggio economico maggiore.
Inoltre, alla data della conversazione (13.04.2010) la fattura redatta da SECURSERVICE ITALIA nei confronti di MINIMUM (recante la data del 30.03.2010) risultava essere già stata emessa e, conseguentemente, non era modificabile. Da tale circostanza è possibile dedurre che la fattura era stata emessa successivamente e retrodatata.
Alla luce degli elementi sopra sottolineati, è dato concludere che l'operazione suindicata, nell'ambito della quale sono state emesse le fatture oggetto di contestazione, è oggettivamente inesistente.
La stessa operazione, invero, segue il classico modello circolare della "frode carosello": i prodotti compravenduti subiscono una serie di cessioni per poi ritornare, al termine della stessa, nella disponibilità del titolare originario (C.D.I. TECHNOLOGY). A ciò deve aggiungersi un ulteriore indice comprovante il carattere fraudolento dell'operazione di cui trattasi, che deve essere identificato nella vendita sottocosto effettuata dalla MB TRADING e precedentemente descritta.
Ulteriormente, si riscontra che molte delle società coinvolte nel meccanismo hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Inoltre, è dato rilevare che la SECURSERVICE ITALIA non aveva sostenuto alcun rischio finanziario, procedendo al pagamento del fornitore solo successivamente al saldo della fattura emessa nei confronti dell'acquirente. La stessa società, peraltro, dall'operazione in commento ha ottenuto un vantaggio, consistente nel credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 15.860,00 maturato, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in forza di una dichiarazione d'intento.
Infine, è dato rilevare che l'operazione in oggetto aveva cagionato un danno dell'erario, pari al debito di imposta maturato dalla MB TRADING (euro 15.695,00), non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 4

La quarta operazione descritta nel capo d'imputazione era relativa ad una vendita di n. 3.000 PEN DRIVE 64 GB AXXEN tra n. 5 società, delle quali n. 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SECURSERVICE ITALIA S.r.l. e MINIMUM S.r.l.) ed una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
In particolare, la prima transazione commerciale era quella posta in essere dalla prima società nei confronti della seconda, alla quale seguiva la vendita operata dalla C.D.I. TECHNOLOGY in favore della SECURSERVICE ITALIA, nonché quella di quest'ultima nei confronti della MINIMUM.
Faceva seguito la cessione operata da quest'ultima in favore della società elvetica, la quale, a sua volta, cedeva la medesima merce alla MB TRADING.

La prima circostanza dalla quale si può trarre la natura fraudolenta dell'operazione consiste nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, sono tornati in capo al l'originario venditore (MB TRADING).
Ulteriore elemento da porre in rilievo deve essere inquadrato nel fatto che gli operatori commerciali coinvolti maturavano un vantaggio; in particolare:
la SECURSERVICE ITALIA, con l'operazione di cui trattasi si garantiva un indebito credito IVA pari ad euro 61.660,00 (la fattura di vendita emessa dalla società risultava non imponibile ai fini IVA); inoltre, era dato riscontrare che il pagamento a saldo della fattura di acquisto (09.04.2010) fosse stato eseguito solo dopo aver ricevuto il pagamento della fattura di vendita (25.03.2010). In tal modo la società non assumeva in nessun momento il rischio di sostenere una spesa rilevante senza avere certezza del pagamento della fattura emessa.
La MB TRADING maturava nei confronti dell'erario un debito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 61.090,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Le circostanze sopra riportate inducono a concludere che le transazioni commerciali alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fossero oggettivamente inesistenti.
Infatti, nell'operazione testé esaminata si riscontrano gli indici sintomatici di una "frode carosello" avente carattere di circolarità: la merce oggetto della stessa, infatti, all'esito di una serie di compravendite, torna in possesso del primo cedente (MB TRADING).
Si rileva, inoltre, che molti dei soggetti giuridici hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Ulteriore elemento da porre in rilievo è il fatto che la SECURSERVICE ITALIA, a seguito dell'operazione oggetto di analisi, conseguiva un vantaggio, consistente nel credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 61.660,00, maturato in ragione della circostanza che la fattura di vendita era stata emessa senza applicazione dell'imposta succitata, in forza di una dichiarazione d'intento.
Dagli elementi testé evidenziati emergeva che l'operazione risultava essere stata realizzata in danno dell'erario in quanto MB TRADING aveva maturato un debito di imposta pari ad euro 61.090,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 5

La quinta operazione descritta nel capo di imputazione aveva ad oggetto la vendita di n. 1.100 SD CARD 32 GB tra n. 5 società, delle quali 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SECURSERVICE ITALIA S.r.l., MINIMUM S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, iniziava il giro la transazione commerciale della prima società nei confronti della seconda, alla quale faceva seguito la cessione della C.D.I. TECHNOLOGY in favore della SECURSERVICE ITALIA; successivamente, quest'ultima vendeva i medesimi beni alla MINIMUM, la quale, a sua volta, cedeva gli stessi alla società elvetica. Infine, quest'ultima effettuava una compravendita nei confronti della MB TRADING.

Per quanto concerne le anomalie rilevate in seno all'operazione sopra delineata, la prima da porre in rilievo è da inquadrarsi nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, sono tornate in capo al primo venditore (MB TRADING).
Con riferimento alla ricostruzione cronologica dell'operazione, poi, sono riscontrabili alcune incertezze in relazione alle date di spedizione dei beni. In particolare, sembrerebbe che il giro abbia avuto inizio con la vendita di SECURSERVICE e non con quella di MB TRADING; invero MINIMUM sembrerebbe aver spedito la merce in data 30.04.2010. Tuttavia, nonostante non si abbia contezza della data di ricezione della merce da parte della stessa MINIMUM, appare evidente che non potrebbe averla ricevuta prima del 10.05.2010, data in cui veniva effettuata la spedizione a SECURSERVICE ITALIA, fornitore di MINIMUM.
Inoltre, evidente risulta la convenienza economica dell'operazione in esame per le società coinvolte; più specificamente: la MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 43.198,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
La SECURSERVICE ITALIA maturava, grazie all'operazione in commento, un credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 43.600,00 (essendo la fattura di vendita emessa non imponibile in virtù di una dichiarazione d'intento).
Alla luce degli elementi sopra evidenziati, si ritiene che l'operazione alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fosse oggettivamente inesistente. Invero, la stessa rispecchia in tutti i suoi connotati lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello", sub specie di operazione di carattere circolare: i beni oggetto dell'operazione, a seguito dei vari passaggi sono tornati in capo all'originario titolare (MB TRADING).
Inoltre, emergeva il coinvolgimento di operatori commerciali aventi un ruolo conclamato di cartiera Con particolare riferimento alla SECURSERVICE ITALIA, peraltro, era dato rilevare che dall'operazione in commento anche tale società otteneva un profitto, consistente nel credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 43.600,00, maturato poiché la fattura di vendita era stata emessa senza applicazione dell'imposta succitata in forza di una dichiarazione d'intento.

In conclusione, dunque, l'operazione risultava in danno dell'erario in quanto MB TRADING maturava un debito di imposta pari ad euro 43.198,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 6

La sesta operazione descritta nel capo d'imputazione era relativa alla vendita di n. 2.000 SD CARD 32 GB tra n. 5 società, delle quali 4 di diritto italiano (SECURSERVICE ITALIA S.r.l., MINIMUM S.r.l., MB TRADING S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.) e una elvetica con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LDT).

In particolare, la prima società eseguiva una cessione nei confronti della seconda e avente ad oggetto i prodotti sopra descritti; faceva seguito la vendita della MINIMUM in favore della società svizzera, la quale rivendeva alla MB TRADING. Quest'ultima, a sua volta, realizzava una cessione nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, la quale chiudeva il giro vendendo alla SECURSERVICE ITALIA.

Per quanto attiene alle criticità riscontrate con riferimento all'operazione testé descritta, la natura fraudolenta dell'operazione risulta, innanzitutto, dal fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso giro di fatturazioni, sono tornate in capo all'originario titolare (SECURSERVICE ITALIA).

Ulteriore anomalia deve essere riscontrata con riferimento alla variazione dei prezzi di vendita applicati ai beni oggetto delle cessioni sopra descritte; invero, nella prima operazione SECURSERVICE ITALIA vendeva la merce alla MINIMUM al prezzo unitario di euro 206,50 in regime di esenzione IVA; successivamente, quest'ultima società cedeva i beni alla MULTI MEDIA CORPORATE al prezzo unitario di euro 213,80 in regime di non imponibilità IVA; in seguito MULTI MEDIA CORPORATE vendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 228,80 in regime di esenzione IVA. Al termine del giro testé descritto, la MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 192,60 oltre IVA, effettuando, dunque, una vendita sottocosto.

Tale operazione, inoltre, risultava essere fonte di profitto per i soggetti protagonisti dell'operazione stessa ed, in particolare: la SECURSERVICE ITALIA, con l'operazione di cui trattasi si garantiva un indebito credito IVA pari ad euro 77.260,00 (la fattura di vendita emessa dalla società risultava non imponibile ai fini IVA).

La C.D.I. TECHNOLOGY maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 220,00; tale società, inoltre, avendo omesso la regolare presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'IVA e non avendo eseguito alcun versamento IVA per l'anno d'imposta 2010, si era rivelata quale evasore totale.

La MB TRADING maturava un debito nei confronti dell'erario pari ad euro 77.040,00; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.

Altro elemento di criticità deve essere individuato nella circostanza che, nell'ambito del vorticoso giro di fatturazioni, soltanto MINIMUM aveva effettuato i pagamenti a saldo delle fatture di propria competenza.
Infine, indice di anomalia dell'operazione in commento va inquadrato nell'emissione di tutte le fatture in pari data (31.05.2010).
In merito al meccanismo di funzionamento delle operazioni che si vanno descrivendo (e, nello specifico, di quella in oggetto), lo stesso Maresciallo D'Agostino ne ha evidenziato la fittizietà (cfr. udienza del 26.10.2016): "Arriviamo all'operazione 6. E' la stessa cosa, né più né meno. Perché, praticamente, le operazioni si susseguivano: nel momento in cui arrivava, era già pronto un altro giro da rifare. E' la stessa operazione che abbiamo visto prima, lo schema numero 10. Andiamo a vedere solamente il costo dell'operazione: per SECURSERVICE è di 50.560 euro; MINIMUM percepisce 14.600 euro; il resto viene diviso per le società, e sono 35.990 euro. Siccome quest'ultima operazione... un altro elemento di falsità è che a un certo punto... questo è un giro di fatture, però noi su quest'ultima operazione non troviamo i bonifici bancari, praticamente troviamo solamente i primi pagamenti fra SECURSERVICE e MINIMUM. Gli altri pagamenti, non li rintracciamo, non avvengono.".
In particolare, il costo dell'operazione per il soggetto primo cedente e destinatario finale dei beni (in questo caso la SECURSERVICE ITALIA) era dato dalla differenza tra la fattura di riacquisto e quella della prima vendita; in particolare, la MINIMUM, che acquistava tramite dichiarazione d'intento (realizzando, pertanto, una transazione commerciale non imponibile IVA) e rivendeva alla MULTI MEDIA CORPORATE (effettuando, anche in tale caso, un'operazione non assoggettata ad IVA), percepiva una somma cospicua. Il resto veniva ripartito tra le altre società.
Sulla scorta delle circostanze testé poste in rilievo, le fatture relative all'operazione in esame sono da considerarsi oggettivamente inesistenti.
La stessa, infatti, richiama il paradigma tipico di una "frode carosello"; secondo il classico andamento circolare, i beni oggetto dell'operazione, dopo il celere susseguirsi di plurime cessioni, tornano in capo al primo cedente: SECURSERVICE ITALIA. Quest'ultima, inoltre, risulta avere avuto una convenienza economica nel prendere parte all'operazione sopra descritta, poiché, grazie alla stessa, maturava un indebito credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 77.260,00, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in forza di una dichiarazione d'intento.
Ulteriore indice sintomatico è da inquadrare nella circostanza che molti dei protagonisti hanno un ruolo conclamato di cartiera Infine, emerge che l'operazione in esame sia stata realizzata in danno dell'erario in quanto la MB TRADING aveva maturato un debito di imposta pari ad euro 77.040,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

Con la descrizione della operazione n. 6 si chiude l'analisi delle operazioni fraudolente contestate (esemplificativamente) al capo d'accusa n. 98. Nello stesso capo di imputazione vengono riportate e contestate, come fittizie, alcune fatture che a loro volta, si inseriscono in altre operazioni fraudolente.

Considerata la complessità dei fatti analizzati, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalle varie società, ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture oggetto di contestazione emesse dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l..

Data Fattura nr. Fattura ClienteQtà
Descrizione merce
Prezzo Unitario Spese Trasporto Importo netto Iva Applicata Totale fattura
Operazione di riferimento
29/1/10 1 Compu & Games Srl C.F. 02452980283 nr. 1500 pen drive 64 GB - OEM 108,10 € - 162.150,00 32.470,00 194.820,00 7
26/2/10 8 Compu & Games Srl C.F. 02452980283 NR. 700 Pen drive 64 GB - OEM 99,85 € - 69.895,00 13.979,00 83.874,00 1
TOTALE 278.694,00
29/1/10 2 Comtel Srl C.F. 03369760289 nr. 1500 pen drive 64 GB - OEM 108,10 € 200,00 162.150,00 32.470,00 194.820,00 7
TOTALE 194.820,00
24/3/10 15 Doricart Srl C.F. 02220060426 nr. 385 TV Samsung LCD mod. 32" LE32B450 263,00 € - 101.255,00 20.251,00 121.506,00 9
3/5/10 26 Doricart Srl C.F. 02220060426 nr. 998 Netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" Seashell white 1 GB DDR2 SDRAM 160 Gb Fast Ethernet Wi-Fi Windows Xp Home 158,50 € - 158.183,00 31.636,60 189.819,60 10
28/5/10 37 Doricart Srl C.F. 02220060426 nr. 4 LCD DGM 40" Full HD 329,00 € 40,00 1.316,00 271,20 1.627,20 11
4/6/10 39 Doricart Srl C.F. 02220060426 nr. 330 Nintendo Wii Sport Cod. 149 Italia 126,00 € 70,00 41.580,00 8.330,00 49.980,00 12
18/6/10 44 Doricart Srl C.F. 02220060426 nr. 1000 pen drive 64 Gb - OEM 98,00 € 75,00 98.000,00 19.615,00 117.690,00 13
TOTALE 707.379,60
24/5/10 34 KEIDEE Srl C.F. 02454450426 nr. 500 Nintendo Wii Sport Cod. 149 Italia 126,00 € - 63.000,00 12.600,00 75.600,00 12
TOTALE 75.600,00
2/3/10 10 ONE SpA - C.F. 03820470239 nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD HDMI - Windows 7 certificato 164,00 € 1.000,00 164.000,00 33.000,00 198.000,00 8
12/3/10 12 ONE SpA - C.F. 03820470239 nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD HDMI - Windows 7 certificato 165,00 € 1.000,00 165.000,00 33.200,00 199.200,00 8
23/3/10 14 ONE SpA - C.F. 03820470239 nr. 1000 TV Samsung LCD220HD 22" HDMI Windows 7 Certificato 165,00 € 1.000,00 165.000,00 33.200,00 199.200,00 8

TOTALE 596.400,00
26/2/10 7 PROJECT COMUNICATION Srl C.F. 04122240288 nr.
1500 pen drive 64 Gb - OEM 99,85 € 200,00 149.775,00 29.995,00
179.970,00 1
TOTALE 179.970,00
TOTALE 2.032.863,60

OPERAZIONE n. 7 (fattura n. 1 del 29.1.2010) .
La fattura in commento era inserita nell'ambito dell'operazione di seguito descritta e nella quale erano coinvolte 6 società, delle quali 5 di diritto italiano (RUFFO S.r.l., G.P.Z. TRADING S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., COMPU & GAMES S.r.l., COMTEL S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, la prima società cedeva alla seconda n. 3.000 PEN DRIVE 64 GB, che venivano, a loro volta, vendute alla CORE TECHNOLOGY. Successivamente, quest'ultima operava due cessioni: la prima, avente ad oggetto n. 1.500 unità dei beni sopra descritti, nei confronti della COMPU & GAMES; la seconda, relativa al medesimo quantitativo di prodotti, in favore della COMTEL.
Di seguito, sia la COMPU & GAMES che la COMTEL cedevano i beni precedentemente acquistati alla MULTI MEDIA CORPORATE; infine, quest'ultima rivendeva la medesima merce alla RUFFO.

In merito alle circostanze da cui emerge la natura fittizia dell'operazione sopra descritta, va primariamente rilevato il fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito dell'articolato giro di fatturazioni, tornino in capo all'originario venditore (RUFFO S.r.l.).
Inoltre, le società coinvolte conseguivano un vantaggio; in particolare:
la COMPU & GAMES maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 32.470,00;
la COMTEL maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 32.470,00;
la RUFFO S.r.l. maturava un debito IVA pari ad euro 61.740,00; sul punto va sottolineato che, secondo quanto dichiarato dalla polizia giudiziaria, tale società non risulta aver presentato alcuna dichiarazione fiscale per l'anno 2010;
la G.P.Z. TRADING maturava un debito IVA pari ad euro 7.360,00; sul punto va sottolineato che, secondo quanto dichiarato dalla polizia giudiziaria, tale società non risulta aver presentato alcuna dichiarazione fiscale per l'anno 2010.
Ulteriore elemento di criticità va individuato nella circostanza che sia la COMPU & GAMES che la COMTEL provvedevano a saldare le fatture di acquisto di propria competenza solo successivamente al saldo delle proprie fatture di vendita da parte di MULTI MEDIA CORPORATE LTD; peraltro, la provvista della società elvetica risultava essere formata da precedenti accrediti provenienti proprio dall'acquirente RUFFO S.r.l..

Estratto del c/c n. 0077-658121-3 intestato alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD.

Alla luce degli elementi testé delineati, è dato concludere che l'operazione suindicata, nell'ambito della quale sono state emesse le fatture oggetto di contestazione, sia oggettivamente inesistente.
La stessa operazione, invero, segue il classico modello circolare della "frode carosello": i prodotti compravenduti subiscono una serie di cessioni per poi ritornare, al termine della stessa, nella disponibilità del titolare originario (C.D.I. TECHNOLOGY). A ciò deve aggiungersi un ulteriore indice comprovante il carattere fraudolento dell'operazione di cui trattasi, che deve essere identificato nella vendita sottocosto effettuata da MB TRADING e precedentemente descritta.
Ulteriormente, si riscontra che molte delle società coinvolte nel meccanismo hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Inoltre, anche le società COMPU & GAMES e COMTEL avevano il proprio vantaggio in quanto maturavano un indebito credito d'imposta sul valore aggiunto pari ad euro 32.470,00 per ciascuna società, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in ragione della qualità di soggetto estero dell'acquirente.
Infine, è dato rilevare che l'operazione risultava posta in essere in danno dell'erario in quanto RUFFO S.r.l. maturava un debito di imposta pari ad euro 61.740,00, non versato in assenza di apposita dichiarazione IVA.

OPERAZIONE n. 8 (fattura n. 13 del 23.3.201).
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito dell'operazione di seguito descritta e avente ad oggetto la vendita di:
n. 400 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0BB Blu e Nero;
n. 700 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero;
n. 3.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD;
n. 76 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD;
n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD;
n. 10 NETBOOK N130 SAMSUNG JA04IT.
Tale operazione, particolarmente complessa, coinvolgeva 9 società, di cui 7 di diritto italiano (ZUCCHETTI INFORMATICA S.p.A., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.,
MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., DORICART S.r.l. e ONE S.p.A.) una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una società situata in UK (WEST COAST LTD).
In particolare la prima società cedeva alla seconda n. 400 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0BB Blu e Nero e n. 700 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero, successivamente, venivano realizzate diverse compravendite in favore della società eivetica: la prima, ad opera della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avente ad oggetto i beni precedentemente acquistati; le altre tre, realizzate dalla società inglese e relative, rispettivamente, a n. 1.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD, n. 2.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD e n. 76 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD.

A sua volta, la MULTI MEDIA CORPORATE LTD effettuava plurime cessioni nei confronti della MB TRADING: la prima avente ad oggetto gli stessi prodotti acquistati dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; la seconda e la terza relative a n. 1.000 + 2.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD; la quarta, avente ad oggetto n. 51 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD.
Seguivano tre compravendite operate dalla MB TRADING S.r.l. in favore della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.: la prima, relativa a n. 51 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD, n. 1.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD, nonché n. 400 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0BB Blu e Nero e n. 700 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero; la seconda, avente ad oggetto n. 2.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD; la terza, relativa a n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD.
In seguito, la C.D.I. cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce precedentemente acquistata, con l'aggiunta di n. 10 NETBOOK N130 SAMSUNG JA04IT; a sua volta la CORE TECHNOLOGY realizzava plurime cessioni: la prima, nei confronti della DORICART, relativa a n. 650 + 350 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero, nonché n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD e n. 350 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250B-0DQW Bianco e Nero; la seconda, in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avente ad oggetto n. 51 TV SAMSUNG LCD 46" FULL HD.
La restante merce (3.000 TV SAMSUNG 22" LD220HD) veniva venduta in tre tempi alla ONE.

Con riferimento alle anomalie rilevabili in seno all'operazione testé descritta, quest'ultima, a differenza di quelle precedentemente analizzate, risulta essere un'operazione di tipo non circolare; pertanto, tutte le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione.
A tale circostanza fa seguito il fatto che gli imprenditori coinvolti abbiano una convenienza economica nel prendere parte all'operazione; più specificamente:
la DORICART acquistava al prezzo unitario di euro 158,50 i beni (NETBOOK ACER) venduti ad euro 188,00 nella cessione originaria; conseguendo, per l'effetto, un vantaggio economico pari ad euro 29.500,00. Inoltre, la medesima società conseguiva l'ulteriore guadagno pari ad euro 2.750,72, derivante dal coinvolgimento della stessa nel giro di cessioni aventi ad oggetto 224 TV DGM 22" FULL HD.
La MC INFORMATICA otteneva parte dei beni compravenduti (TV SAMSUNG 22") al prezzo unitario di euro 780,00, mentre il prezzo applicato nella prima cessione era stato quello di euro 849,01; ne derivava un guadagno pari ad euro 3.519,51.
La ONE S.p.A. acquistava al prezzo unitario di euro 164,00 i beni (1.000 TV SAMSUNG 22") ceduti nella prima compravendita al prezzo unitario di euro 171,05; ottenendo un vantaggio economico pari ad euro 7.050,00. Tale società, inoltre, otteneva un ulteriore guadagno pari ad euro 10.040,00 a seguito dell'inserimento della medesima nel giro di fatturazioni relativo alla cessione di n. 2.000 TV SAMSUNG 22".

Ulteriore elemento di criticità deve essere individuato con riferimento alla fattura n. 8 del 25.03.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di CORE TECHNOLOGY.

Invero, tra la documentazione sequestrata a quest'ultima società, si rinveniva una fattura recante la medesima data, avente ad oggetto parte della stessa merce e facente riferimento al medesimo DDT. Tuttavia, lo stesso documento contabile recava il numero progressivo 5.
Sul punto, si sottolinea, inoltre, che la C.D.I. TECHNOLOGY risultava aver emesso due fatture riportanti il medesimo numero di fattura 5, una delle quali era stata appositamente corretta con una annotazione a penna con il numero progressivo 6.

L'assenza di registri Iva e di libri giornale delle società interessate non consente di verificare l'effettiva registrazione delle suddette fatture.
La fittizietà dell'operazione testé descritta è stata, peraltro, confermata da GIGLIO Giuseppe nel corso dell'udienza del 16.11.2016; quest'ultimo, invero, ha identificato nella fattura n. 25 di importo pari ad euro 33.255,93, emessa dalla MB TRADING nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, il documento contabile utilizzato nell'operazione in esame, le cui problematiche, come riferito da GIGLIO Giuseppe, sarebbero sfociate in un incontro chiarificatore con GRANDE ARACRI Nicolino. Si riportano, per maggiore chiarezza, le dichiarazioni dello stesso GIGLIO Giuseppe:
P. M. – Poi in quell'interrogatorio lei ha indicato un'ulteriore fattura.
DICH. GIGLIO G. – Sì. E, se non ricordo male, le televisioni sono state poi sdoganate a Parma, dove le ha sdoganate lo stesso BUSIA insieme a Mario VULCANO.
P. M. – ...a Mario VULCANO. E infatti lei ha fatto riferimento ad una società (pagina 17), che sarebbe la M.B. TRADING.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – Questa società di chi è?
DICH. GIGLIO G. – La M.B. dovrebbe essere di BUSIA Marco. Con VULCANO, la gestivano insieme. Adesso non ricordo a chi era intestata dei due, ma la gestivano insieme.
P. M. – In particolare ha fatto riferimento ad una fattura del 22 marzo del 2010 di 33.855 euro (pagina 17 dell'interrogatorio dell'11 luglio). Questa è una fattura emessa dalla M.B. TRADING alla C.D.I. TECHNOLOGY.
DICH. GIGLIO G. – Sì, ricordo bene, sì.
P. M. – Conferma il riferimento a questo?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
(...)
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
Io ho capito. Ho fatto la premessa che, nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio... sono tremila e cinquecento pagine. Nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016 è stato mostrato in visione al collaboratore un elenco di tutte le fatture, quindi si fa riferimento al numero della fattura, ditta che ha emesso, ditta che ha ricevuto, oggetto della fattura e somma indicata. Tra queste (è qui allegato all'interrogatorio), lui ha selezionato come relative a queste operazioni che riguardano poi (sfociate nell'incontro con GRANDE ARACRI) tre fatture: una da 370, una da 43.200 e una da 33.855. Quindi la contestazione è semplicemente: c'era questa fattura? Perché nel corso dell'interrogatorio gli abbiamo chiesto: La fattura del 22 marzo del 2010, M.B. TRADING, numero... per 33.000? E lui ha detto: Sì, rientra fra questo. Quindi la contestazione è quello che stavo dicendo, ho dato la pagina 17...".

Le circostanze sopra riportate inducono a concludere che le transazioni commerciali alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fossero oggettivamente inesistenti.
Infatti, nell'operazione testé esaminata si riscontrano gli indici sintomatici di una "frode carosello" avente carattere di circolarità: la merce oggetto della stessa, infatti, all'esito di una serie di compravendite, torna in possesso del primo cedente (MB TRADING).
Inoltre, l'applicazione di tale schema di frode, grazie all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, ha consentito l'immissione sul mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi applicati dagli altri operatori. Invero, le vendite sottocosto sopra descritte non rispondevano alla logica commerciale.
Si rileva, poi, che molti dei soggetti giuridici hanno un ruolo conclamato di cartiera.7In conclusione, l'operazione appena esaminata risulta essere stata realizzata in danno all'erario, quantificabile in euro 146.054,32, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 9 (fattura n. 26 del 3.5.201).
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito dell'operazione di seguito descritta e coinvolgente 8 società, di cui 7 di diritto italiano (INGRAM MICRO S.r.l., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A., MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e DORICART S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
In particolare, la prima società vendeva alla seconda n. 938 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250, che venivano successivamente ceduti alla società elvetica, per poi giungere, prima nella disponibilità della MB TRADING e, in seguito, della C.D.I. TECHNOLOGY.
Di seguito, quest'ultima società realizzava una compravendita nei confronti della SINK avente ad oggetto n. 998 unità dei prodotti sopra descritti, i quali venivano poi ceduti alla CORE TECHNOLOGY che, a sua volta, vendeva i medesimi beni alla DORICART.

Come la precedente, anche l'operazione testé descritta presenta un andamento non circolare; a motivo di ciò, gli operatori commerciali protagonisti della stessa sono in grado di vendere la merce suindicata applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia MB TRADING che C.D.I. TECHNOLOGY provvedevano ad effettuare delle vendite sottocosto).
Conseguentemente, le società coinvolte, grazie alla serie di transazioni descritta, conseguono un profitto da tale operazione; più specificamente:
la DORICART acquistava al prezzo unitario di euro 158,50 i beni (NETBOOK ACER) venduti ad euro 183,00 nella cessione originaria.
La C.D.I. TECHNOLOGY acquistava al prezzo unitario di euro 149,00 i beni (NETBOOK ACER) venduti ad euro 183,00 nella cessione originaria.
La MB TRADING maturava un debito IVA pari ad euro 31.431,54, non versato dalla stessa società, in assenza della dovuta dichiarazione IVA.
Un elemento di criticità va rilevato, altresì, con riferimento alla circostanza che, mentre la fattura n. 78 del 27.04.2010, emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY aveva ad oggetto n. 938 NETBOOK ACER ASPIRE D250, il successivo documento fiscale di rivendita aveva ad oggetto n. 998 prodotti dello stesso tipo. Da un'attenta analisi delle fatture di acquisto della C.D.I. TECHNOLOGY emergeva che la stessa non disponeva di ulteriori 60 NETBOOK ACER ASPIRE D250 (eventualmente derivanti da acquisti precedenti); pertanto, risulta palese come il quantitativo indicato nella seconda fattura citata fosse frutto di un refuso.
Infine, dall'esame dei documenti risulta che l'iniziale cessione della merce (fattura n. 23-0096870 emessa in data 23.04.2010 da INGRAM MICRO nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI) presentava il codice LUS680B406, identificativo del prodotto ACER ASPIRE ONE D250 di colore Blu-nero; viceversa, l'ultima cessione effettuata da CORE TECHNOLOGY (fattura n. 26 del 03.05.2010 emessa da quest'ultima società nei confronti della DORICART) faceva riferimento alla cessione di prodotti ACER ASPIRE ONE Bianco-nero.

La natura fraudolenta dell'operazione appena delineata emerge, altresì, da una conversazione (telefonata n. 159 del 30.04.2010 (RIT 823/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e SALWACH Michael (entrambi intestatari di quote della MULTI MEDIA CORPORATE per il tramite del mandato fiduciario stipulato in data 12.06.2009), dalla quale emergeva l'incuria con la quale i documenti fiscali venivano redatti, conseguenza presumibile dell'inesistenza del rapporto sottostante.

PELAGGI: Mike!
SALWACH: Ciao.
PELAGGI: Mi controlli la sigla che abbiamo preso i Net book da MC.
SALWACH: Codici.
PELAGGI: I codici, sì.
SALWACH: Aspetta un attimo. Net book Acer Aspire 1.
PELAGGI: Sì, ok e il codice?
SALWACH: I.
PELAGGI: L I.
SALWACH: No, no ok, lui ha scritto sulla fattura.
PELAGGI: P250.
SALWACH: P250BS0BB, colore blu e nero ATM.
PELAGGI: Non c'è il codice LX…
SALWACH: Ok, c'è un altro codice da loro LU.
PELAGGI: Eh.
SALWACH: Punto S.
PELAGGI: Mh.
SALWACH: EI80B.
PELAGGI: Punto?
SALWACH: Eh 406.
PELAGGI: 4… LU, scusami.
SALWACH: LU.S680B.
PELAGGI: 680B.
SALWACH: Punto406.
PELAGGI: E la madonna!
SALWACH: (inc.) sbagliato.
PELAGGI: Secondo me è sbagliato.
SALWACH: No, tutto questo casino.
PELAGGI: Mamma mia, Mike.
SALWACH: Mamma mia per 938 pezzi con…
PELAGGI: Ciao.
SALWACH: Che stress, ciao, ciao.

Dalle circostanze sopra delineate è dato evincere che le operazioni alla base dell'emissione delle fatture summenzionate fossero oggettivamente o, quantomeno, soggettivamente inesistenti.
In particolare, l'operazione descritta ripercorre lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello": i beni, prima di essere messi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un soggetto giuridico che mai onorerà il versamento ed a vantaggio di altri soggetti giuridici che invece detraggono l'IVA in acquisto. Inoltre, l'applicazione di tale schema di frode, grazie all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, ha consentito l'immissione sul mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi applicati

dagli altri operatori. Invero, le vendite sottocosto sopra descritte non rispondevano alla logica commerciale.
Emerge, inoltre, che molti dei soggetti giuridici coinvolti hanno un ruolo conclamato di cartiera Infine, l'operazione in parola risulta essere stata realizzata in danno all'erario, il cui importo è quantificabile in euro 31.431,54, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 10 (fattura n. 37 del 28.5.2010)
La fattura in commento era inserita nell'ambito di un'operazione intervenuta tra 9 società, delle quali 7 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., DORICART S.r.l., MINIMUM S.r.l., SINK S.r.l. e LASER INFORMATICA S.r.l.), una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e una con sede in Inghilterra (DGM UK LIMITED) e avente ad oggetto i seguenti beni:
TV LCD FULL HD 19" W WITH DVB-T & DVD PLAYER AND EUROPEAN POWER CABLE;
TV LCD DGM FULL HD 22";
TV LCD FULL HD 40" W;
TV DGM LCD 32";
TV SAMSUNG 32C450;
NINTENDO WII SPORT.
Stante la complessità dell'operazione in parola, appare utile procedere all'analisi dei passaggi subiti dal gruppo di beni.

-TV LCD FULL HD 19" W WITH DVB-T & DVD PLAYER AND EUROPEAN POWER CABLE: la società inglese vendeva n. 520 unità dei beni testé descritti a quella elvetica, la quale, a sua volta cedeva i medesimi prodotti alla MB TRADING; seguiva la compravendita eseguita da quest'ultima nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY. Chiudeva il giro cessione operata dalla stessa in favore della CORE TECHNOLOGY e relativa a n. 110 unità della medesima merce.
L'operazione appena delineata ha carattere non circolare; a motivo di ciò i soggetti coinvolti sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, nella prima operazione la DGM UK LIMITED vendeva alla MULTIMEDIA CORPORATE la merce al prezzo unitario di euro 126,50 in regime di non imponibilità IVA; la società elvetica rivendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 133,00 in regime di non imponibilità IVA. La MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 111,95 oltre IVA. Infine, al termine del giro delle vendite, la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce al prezzo unitario di euro 126,00 oltre IVA. Pertanto, MB TRADING risulta aver effettuato una vendita sottocosto).

Con riferimento ai pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, inoltre, non è stato rinvenuto quello relativo alla fattura n. 95 emessa in data 10.05.2010 da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY.
Ulteriore elemento di criticità deve essere inquadrato nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 520 TV LCD FULL HD 19" W WITH DVB-T & DVD PLAYER AND EUROPEAN POWER CABLE e aver rivenduto n. 110 beni dello stesso tipo a CORE TECHNOLOGY. Con riferimento alle fatture di vendita rinvenute presso C.D.I. TECHNOLOGY, le stesse risultavano avere numero progressivo dal n. 1 al n. 55 e l'ultima fattura risultava emessa in data 29.06.2010. Non risultano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 410 TV LCD FULL HD 19" sarebbero dovute risultare ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

-TV LCD DGM FULL HD 22": la società inglese dava inizio al giro cedendo n. 504 dei beni testé indicati a quella svizzera, la quale, a sua volta, vendeva gli stessi alla MB TRADING; quest'ultima operava nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY una compravendita avente ad oggetto n. 280 prodotti della stessa tipologia. Infine la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY n. 110 unità della merce suindicata.
In merito alle anomalie rilevate in seno a tale operazione, si riscontra che gli imprenditori coinvolti sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, nella prima operazione la DGM UK LIMITED vendeva alla MULTIMEDIA CORPORATE la merce al prezzo unitario di euro 140,00 in regime di non imponibilità IVA; la società elvetica rivendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 147,00 in regime di non imponibilità IVA. La MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 123,72 oltre IVA. Infine, al termine del giro delle vendite, la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce al prezzo unitario di euro 133,00 oltre IVA. Pertanto, MB TRADING risulta aver effettuato una vendita sottocosto). Invero, la serie di transazioni in esame presenta caratteri tali da renderla un'operazione di tipo non circolare.
Relativamente ai pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, inoltre, non è stato rinvenuto quello relativo alla fattura n. 95 emessa in data 10.05.2010 da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY.

Ulteriore anomalia si riscontra nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 280 TV LCD DGM FULL HD 22" e aver rivenduto n. 110 beni dello stesso tipo a CORE TECHNOLOGY. Non risultavano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 170 TV LCD DGM FULL HD 22" risulterebbero essere ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dalla testimonianza del Maresciallo D'Agostino dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

-TV LCD FULL HD 40" W: il primo passaggio di merce era quello realizzato dalla società inglese in favore di quella svizzera e relativo a n. 1.000 TV LCD FULL HD 40" W, che venivano poi rivendute alla MB TRADING, la quale, a sua volta, cedeva i medesimi prodotti alla C.D.I. TECHNOLOGY. Faceva seguito la compravendita realizzata da quest'ultima in favore della CORE TECHNOLOGY, relativa a n. 45 beni dello stesso tipo. Successivamente, quest'ultima società cedeva n. 4 unità della medesima merce alla DORICART, alla quale venivano vendute ulteriori 50 prodotti dalla C.D.I. TECHNOLOGY.
Come le operazioni precedentemente delineate, anche quella in esame rispecchia un modello non circolare; in ragione di tale peculiarità, alla merce compravenduta sono applicati, nelle varie cessioni, prezzi inferiori rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia MB TRADING che C.D.I. TECHNOLOGY e CORE TECHNOLOGY effettuavano delle vendite sottocosto).
Ulteriore elemento di criticità deve essere inquadrato nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 1.000 TV LCD FULL HD 40" W e aver rivenduto n. 45 beni dello stesso tipo a CORE TECHNOLOGY. Non risultavano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 905 TV LCD FULL HD 40" W sarebbero dovuti essere ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dalla testimonianza del Maresciallo D'Agostino e dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

-TV DGM LCD 32": la società inglese dava inizio all'operazione cedendo n. 520 TV DGM LCD 32" a quella svizzera, la quale vendeva i medesimi prodotti alla MB TRADING che, a sua volta, li cedeva alla C.D.I. TECHNOLOGY.
Seguiva le compravendite realizzate da quest'ultima in favore della CORE TECHNOLOGY, aventi ad oggetto, rispettivamente, n. 5 e 13 dei beni sopra descritti.
Infine, la stessa C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla DORICART n. 346 unità della merce summenzionata.
Anche in seno a tale operazione, non si riscontrano caratteri di circolarità; per l'effetto, tutte le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, nella prima operazione la DGM UK LIMITED vendeva alla MULTIMEDIA CORPORATE la merce al prezzo unitario di euro 250,00 in regime di non imponibilità IVA; la società elvetica rivendeva a sua volta alla MB TRADING al prezzo unitario di euro 259,00 in regime di non imponibilità IVA. La MB TRADING cedeva la merce alla C.D.I. TECHNOLOGY al prezzo unitario di euro 218,00 oltre IVA. Successivamente, la C.D.I. TECHNOLOGY cedeva alla CORE TECHNOLOGY la merce al prezzo unitario di euro 230,00 oltre IVA per 5 dei beni sopra descritti e di euro 237,00 per 13 dei medesimi prodotti. Infine, al termine del giro, la stessa C.D.I. TECHNOLOGY vendeva alla DORICART n. 346 TV DGM LCD 32" al prezzo unitario di euro 229,00 oltre IVA. Pertanto, MB TRADING risulta aver effettuato una vendita sottocosto).
Per quanto concerne i pagamenti effettuati, ulteriore anomalia deve essere inquadrata nella circostanza che la C.D.I. TECHNOLOGY provvedeva al saldo della fattura n. 104 emessa in data 11.05.2010 dalla MB TRADING, in data 24.05.2010, ossia solo dopo aver ricevuto un parziale pagamento dalla CORE TECHNOLOGY in relazione alla fattura n. 31 del 13.05.2010.
Con riferimento alle spedizioni, inoltre, ulteriore elemento di criticità deve essere considerata la circostanza che la MULTIMEDIA CORPORATE avrebbe spedito alla MB TRADING i beni compravenduti in data 12.05.2010 (come emerso dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria della società svizzera), emettendo in pari data la fattura accompagnatoria n. 27 dell'importo complessivo di euro 138.680,00; tuttavia, la MB TRADING emetteva la fattura accompagnatoria n. 104 nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY in data 11.05.2010, ossia il giorno antecedente alla ricezione della merce stessa (avvenuta, al più presto, in data 12.05.2010).

-TV SAMSUNG 32C450: la MB TRADING cedeva n. 300 TV SAMSUNG 32C450 alla C.D.I. TECHNOLOGY, la quale vendeva alla MINIMUM n. 200 prodotti dello stesso tipo.
La prima anomalia che viene in rilievo attiene alla vendita sottocosto posta in essere dalla C.D.I. TECHNOLOGY che, acquistati i beni sopra descritti al prezzo unitario di euro 242,21, li rivendeva al prezzo unitario pari ad euro 233,34.

Con riferimento ai pagamenti, non è stato possibile rinvenire alcun pagamento a saldo della fattura n. 51 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di MINIMUM in data 25.06.2010.

-NINTENDO WII SPORT: la MB TRADING dava inizio al giro con una compravendita avente ad oggetto n. 324 beni del tipo suindicato alla C.D.I. TECHNOLOGY, la quale operava due cessioni: la prima, nei confronti della SINK, relativa a n. 100 prodotti della stessa tipologia; la seconda, in favore della DORICART, avente ad oggetto n. 170 unità della stessa merce.
Seguiva la vendita realizzata dalla SINK nei confronti della CORE TECHNOLOGY e relativa ai beni precedentemente acquistati; quest'ultima società, infine, cedeva alla LASER INFORMATICA n. 51 beni del tipo summenzionato.
Anche l'operazione in parola risulta avere un andamento non circolare; conseguentemente, i prezzi applicati nell'ambito delle transazioni commerciali poste in essere risultano essere inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. In ragione di ciò, i destinatari ultimi dei prodotti conseguono gli stessi ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia la C.D.I. TECHNOLOGY che la SINK effettuavano delle vendite sottocosto).
Per quanto concerne le spedizioni della merce, ulteriore anomalia deve essere evidenziata nella circostanza che C.D.I. TECHNOLOGY avrebbe inviato i beni venduti a SINK in data 11.06.2010, emettendo in pari data la relativa fattura n. 44 di importo pari ad euro 14.400,00; tuttavia, la successiva cessione da parte di SINK nei confronti di CORE TECHNOLOGY, rappresentata nella fattura n. 8/B del 10.06.2010, sarebbe avvenuta il giorno precedente a quello in cui la SINK avrebbe ricevuto i beni acquistati.
Infine, ulteriore elemento di criticità deve essere inquadrato nella circostanza che, sulla base delle fatture di acquisto e di vendita, C.D.I TECHNOLOGY risultava aver acquistato un quantitativo di n. 324 NINTENDO WII SPORT e aver rivenduto n. 100 beni dello stesso tipo a SINK e n. 170 a DORICART. Non risultavano altre fatture di vendita relative ai prodotti indicati, pertanto n. 54 NINTENDO WII SPORT sarebbero dovuti essere ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dalle dichiarazioni rese dal maresciallo D'Agostino e dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.

In merito all'articolata operazione sopra delineata, chiarificatrici sono le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe all' udienza del 16.11.2016 (pp. 33 ss.); invero, quest'ultimo ha affermato che proprio nell'ambito di tale operazione era stato contratto il debito con

la società DGM, che non era stato ripianato a cagione dell'arresto subito da PELAGGI Paolo nel 2010.
Da tale circostanza, come riferito dallo stesso GIGLIO Giuseppe, era sorta la controversia un soggetto di nazionalità cinese, in capo al quale era posta la titolarità della DGM, il quale, al fine di rientrare in possesso dei propri denari, aveva coinvolto URSINI Mario; controversia che era sfociata in un incontro con GRANDE ARACRI Nicolino, intervenuto a risolvere il dissidio (cfr. anche capo 94-94bis)
Si riportano le dichiarazioni rese dal GIGLIO:
P. M. – Procediamo con i successivi incontri che lei ha avuto con GRANDE ARACRI Nicolino. Ne abbiamo detti due.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Poi l'altro incontro... diciamo che Michele Bolognino è venuto a trovarmi, dicendomi che GRANDE ARACRI doveva parlarmi riguardo a una situazione del cinese. Il cinese è una fattura che avevamo
acquistato... perché noi avevamo anche alcune società dove trattavamo roba di elettronica.
P. M. – "Noi" chi?
DICH. GIGLIO G. – Io, Paolo PELAGGI e RIILLO Pasquale.
P. M. – Okay. Questo cinese quale società aveva?
DICH. GIGLIO G. – Questo cinese aveva una società, la DGM, società in Cina, dove il Paolo PELAGGI, tramite Mike... adesso il cognome mi sfugge, che era anche nella società svizzera che avevamo insieme con PELAGGI e RIILLO...
P. M. – Quello che ha nominato alla scorsa udienza, di cui ha detto di ricordare il nome, ma non il cognome, perché è straniero.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Perché io lo chiamavo sempre e soltanto "Mike", quindi per me era Mike. E Mike conosceva questa persona, dove abbiamo iniziato a prendere rapporti, a comprare delle televisioni, computer e quant'altro da questa DGM. Cos'è successo? Che l'ultima fornitura che ha fatto, era circa cinquecentoventimila euro, cinquecentoquindici, una cosa del genere, ci fu l'arresto del Paolo PELAGGI nel 2010, se non ricordo male giugno 2010. E da lì poi questa fattura era rimasta aperta. Poi sono stato contattato dopo qualche mese da Roberto Turrà e da Valerio Antonio, che mi dissero che il cinese si era rivolto a Mario Ursini, in quanto bisognava riscuotere questo credito.
P. M. – Aspetti un attimo che la fermo. Prima di entrare nelle dinamiche di quest'episodio, lei ci ha raccontato di questi acquisti e cessioni di materiale elettronico, tra cui televisori.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Aggiunga qualche parola in merito alla tipologia di cessioni: cessioni reali? Cessioni fittizie tramite operazioni di falsa fatturazione? L'una e l'altra? Ci dica un attimo, se riesce, poi le farò delle domande più specifiche.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sì. Diciamo che le operazioni con il cinese erano due tipologie di operazioni: erano sia delle triangolazioni con l'estero, perché il cinese aveva delle società sparse per tutto il mondo, dove anche noi abbiamo iniziato a fare delle operazioni di triangolazione con loro, dove si emargina l'Iva, diciamo, per poi utilizzarla, e sia delle forniture vere. Il cinese ci mandava queste TV, computer e

quant'altro, e noi le vendevamo qua in Italia. Infatti avevamo iniziato a piazzarli, a venderli qua nei centri commerciali.
P. M. – E allora, rispetto alla questione di cui sta entrando nel dettaglio, di quale tipologia era tra le due?
DICH. GIGLIO G. – Era una fornitura vera, era un acquisto vero.
P. M. – Era una fornitura vera e lei ha detto importante, perché cos'ha detto? Cinquecentomila, più o meno?
DICH. GIGLIO G. – Erano cinquecentoventimila, se non ricordo male, cinquecentoquindici/cinquecentoventi.
P. M. – Okay. Nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016 che abbiamo fatto (è anche allegato al verbale), le abbiamo mostrato uno schema riassuntivo di queste fatture della DGM, che lei ha appena menzionato, quella del cinese; lei si ricorda più o meno gli importi di queste fatture che trattano appunto questa cessione reale di televisori di cui stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Nel dettaglio no, però so che erano più fatture, non era una fattura unica, erano più fatture, diciamo che all'incirca erano cinquecento... era rimasta un'apertura di credito di cinquecento e rotti mila euro.
P. M. – ...di cinquecento e rotti mila euro. Un attimo soltanto. Lei si ricorda a chi queste fatture sono state emesse da parte della DGM?
DICH. GIGLIO G. – La DGM fatturava a volte alla società svizzera, a volte fatturava alla C.D.I. e a volte fatturava a... mi sfugge il nome adesso, perché è un amico di RIILLO Pasquale, fra altro, che ha una ditta di trasporti a Viadana. Stefano...
P. M. – Stefano...?
DICH. GIGLIO G. – Dottoressa, andiamo avanti, poi glielo dico. Man mano che riesco a focalizzare... Hanno un'azienda...
P. M. – Dov'è ubicata?
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi. BUSIA.

Nonostante le dichiarazioni del GIGLIO, secondo il quale tale operazione avrebbe avuto carattere di realità, numerose sono state le criticità rilevate e che lasciano intendere come anche questa fosse, al pari di altre operazioni realizzate con il soggetto di nazionalità cinese, fittizie. La stessa operazione, invero, rispecchia i paradigmi classici della cosiddetta "frode carosello", in quanto la merce risulta aver subito una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, prima di essere messa effettivamente in commercio; ciò allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un soggetto giuridico che mai onorerà il versamento ed a vantaggio di altri soggetti giuridici che invece detraggono l'IVA in acquisto.
Inoltre, tale modus operandi, grazie all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, ha reso possibile l'immissione sul mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto ai normali prezzi applicati dagli altri operatori. Invero, le vendite sottocosto sopra descritte non rispondevano alla logica commerciale.
Va rilevato, poi, che dall'analisi dei verbali di perquisizione e sequestro redatti nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY emergeva l'assenza di merce che, cartolarmente, avrebbe dovuto essere nella disponibilità della società.

Peraltro, anche i soggetti giuridici protagonisti di tale operazione risultano avere un ruolo conclamato di cartiera.
Pertanto, l'operazione testé descritta risulta essere stata posta in essere in danno all'erario, il cui importo è quantificabile in euro 130.503,48, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 11 (FATTURA n. 39 del 4.6.2010).
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito di un'operazione intervenuta tra 10 società, delle quali 9 di diritto italiano (ABM 2 S.r.l., MINIMUM S.r.l., MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., LASER INFORMATICA S.r.l., G.P. ONE S.r.l., KEIDEE S.r.l. e DORICART S.r.l.) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e relativa alla vendita di NINTENDO WII.
Più specificamente, il primo passaggio di merce è stato tra la prima e la seconda società e avente ad oggetto n. 1.500 NINTENDO WII SPORT, cui seguiva la vendita dei medesimi beni operata dalla MINIMUM alla società elvetica, la quale procedeva a rivendere gli stessi alla MB TRADING; quest'ultima cedeva i beni sopra descritti alla C.D.I TECHNOLOGY, la quale, successivamente, li vendeva alla CORE TECHNOLOGY.
Quest'ultima operava, poi, una serie di cessioni: le prime due nei confronti della LASER INFORMATICA aventi ad oggetto 50 + 100 unità dei prodotti summenzionati; la terza relativa a 520 prodotti in favore della G.P. ONE S.r.l.; la quarta a KEIDEE S.r.l. per 500 beni e l'ultima avente ad oggetto 330 unità della merce summenzionata nei confronti della DORICART.

I connotati specifici di tale operazione non consentono di attribuirle carattere di circolarità: invero, è dato rilevare che gli acquirenti finali dei prodotti oggetto della stessa riescono ad ottenerli a prezzi inferiori rispetto a quelli applicati nella prima compravendita (in particolare, sia la MB TRADING che la C.D.I. TECHNOLOGY e la CORE TECHNOLOGY effettuavano delle vendite sottocosto).
Per quanto concerne le spedizioni della merce, inoltre, dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria dalla società elvetica si evince che i beni sarebbero stati inviati dal deposito austriaco alla MB TRADING in data 28.04.2010. Tuttavia, quest'ultima società emetteva nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY la fattura n. 62 che, avendo natura di fattura accompagnatoria (pur non presentandone i requisiti quanto a peso della merce, modalità di spedizione ecc.), condurrebbe a concludere che la spedizione della merce sia avvenuta in data 21.04.2010.
Tuttavia, i prodotti compravenduti sarebbero entrati nella disponibilità della MB TRADING solo 7 giorni dopo la presunta spedizione sopra descritta.
Oltre alle anomalie testé indicate, il carattere fraudolento dell'operazione sopra descritta risulta essere confermato da una conversazione intercorsa tra PELAGGI Paolo e AMBROGI Alberto (referente della DORICART), dalla quale emerge con evidenza che l'operazione non risultava dettata da una necessità dell'acquirente della fornitura, bensì veniva costruita ad hoc sulla base delle esigenze del PELAGGI, socio della

MULTIMEDIA CORPORATE LTD. I passaggi intermedi, risultavano quindi funzionali alla sola emissione delle fatture in oggetto (telefonata n. 43 del 24.05.2010, RIT 1162/2010, intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo):

AMBROGI: Paolo...
PELAGGI: Albert...
AMBROGI: Dimmi tutto...
PELAGGI: Vedi che ti chiama mio nipote, Francesco...
AMBROGI: Co... cosa? Scusa, non ho capito...
PELAGGI: Ti chiama mio nipote Francesco...
AMBROGI: Va bene...
PELAGGI: A te, a te!
AMBROGI: Eh, sì, sì, va bene, perché?
PELAGGI: Ti devo mandare 500 Wii...
AMBROGI: 500?
PELAGGI: Te li devo mandare però non... 500 Wii...
AMBROGI: Me li devi mandare?
PELAGGI: Sì... però non su "Dori", perché già ce l'hai e non va bene lì, su "Che Idea".
AMBROGI: Mi spiegherà lui poi.
PELAGGI: Su "Che Idea", gli serve che... una richiesta da "Che Idea", non so chi c'è lì che ce la può fare...
AMBROGI: E una richiesta da "Che Idea", perfetto; e dopo, a chi la dobbiamo dare dopo?
PELAGGI: A Francesco, ti chiama Francesco, guarda...
AMBROGI: Ah, va bene, perfetto, ok, va bene, ciao.
PELAGGI: Ok? Ciao, ciao.

A ulteriore conferma di quanto emerso si cita un'ulteriore conversazione in cui PELAGGI Paolo informava GIGLIO Giuseppe che la KEIDEE S.r.l. avrebbe inviato una richiesta di acquisto per le CONSOLLE NINTENDO WII e che della pratica si stava occupando suo nipote Francesco (telefonata n. 3358 del 24.05.2010 RIT 722/2010, intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo.
GIGLIO: Pronto?
PELAGGI: Ohi Pì.
GIGLIO: Dimmi Paolo.
PELAGGI: Sì, sì, se li prende 500 Wii, ora sta facendo tutto Francesco...
GIGLIO: Va bene, adesso mi sento con Francesco.
PELAGGI: Bravo se li piglia comunque.
GIGLIO: Ok.
PELAGGI: Va bene?
GIGLIO: Va bene.
PELAGGI: E hanno chiuso, proprio siamo... stiamo aspettando la mail di conferma, che c'hanno già chiamato, è arrivata? A posto.
GIGLIO: Mh.

PELAGGI: Con Media eh?! per tutto il lotto della DGM che abbiamo.
GIGLIO: Sii?
PELAGGI: È arrivato adesso, c'è Alberto qua con me.
GIGLIO: Sì?
PELAGGI: Sì, sì stiamo lavorando insieme, e gliel'ho fatto passare a lui, lo vedi dov'è?
GIGLIO: Va bene dai.
PELAGGI: Ah, stanno chiudendo il contratto e tutto, eh?! Perché si deve chiudere il contrattino. Va bene, dove sei tu?
GIGLIO: E sono qua a Verona.
PELAGGI: Eh va bene, comunque seguiti questa cosa con Frà.
GIGLIO: Sì, non ti preoccupare, a posto.
PELAGGI: Ciao.
GIGLIO: Ok, ciao.

Da un'altra conversazione, inoltre, risultava che la fattura era stata utilizzata da GIGLIO Giuseppe in conto anticipo, telefonata n. 4738 del 24.05.2010 RIT 640/2010.
Voce registrata: Siete in linea con Core Technology, l'operatrice momentaneamente è occupata, vi preghiamo di attendere.
ROBERTA: Pino?
GIGLIO: Eh ti ho detto passami a Francesco.
ROBERTA: Ah sì, non ti ho sentito (ride).
GIGLIO: Eeh...
ROBERTA: Aspetta che te lo passo.
GIGLIO: Non mi dire che hai perso la testa?
ROBERTA: No, non l'ho persa, ce l'ho ancora sulle spalle.
GIGLIO: Pensavo di avertela fatta perdere
ROBERTA: No, ce l'ho ancora sulle spalle Pì.
GIGLIO: E che cosa devo fare per fartela perdere, nulla?
ROBERTA: E niente, non ce la fai Pì.
GIGLIO: No, ce la faccio.
ROBERTA: È difficile.
GIGLIO: Io dico di sì comunque.
ROBERTA: No (ride) Ti passo a quel probicuso che è meglio. Ciao Pì.
GIGLIO: Ok, ciao.
ROBERTA: Ciao, ciao.
La telefonata viene messa in attesa, si sente una melodia.
PELAGGI FRANCESCO: Sì.
GIGLIO: Francé?
PELAGGI FRANCESCO: Ehi.
GIGLIO: Li hai fatturati quelli?
PELAGGI FRANCESCO: E lo sto facendo, sto mandando la richiesta, sto chiamando Alberto è occupato.
GIGLIO: Mh.

PELAGGI FRANCESCO: Sto aspettando che si libera il telefono, sto provando ogni due secondi.
GIGLIO: Va bene dai.
PELAGGI FRANCESCO: Ok, ciao, ciao.
GIGLIO: Ma...
PELAGGI FRANCESCO: Come faccio la fattura la giro alla banca.
GIGLIO: No, ma non puoi pensare che hai tutto questo tempo disponibile.
PELAGGI FRANCESCO: No, no ma io sto telefonando ogni due secondi, eh?! Lo so, sono con Paolo in linea. Tranquillo.
GIGLIO: Mi serve subito e gliela mandi poi alla Banca Popolare. PELAGGI FRANCESCO: Lo so, lo so. Lo so.
GIGLIO: Eh. Mettici la scadenza magari avanti, tienila qualche giorno in più, magari.
PELAGGI FRANCESCO: Facciamo 70 giorni?
GIGLIO: No, non lo so, no, 30 giorni mettici sopra, no?!
PELAGGI FRANCESCO: Va bene dai.
GIGLIO: Ok?
PELAGGI FRANCESCO: Ok. Va bene.
GIGLIO: Va buono, bonifico bancario. Oh! Frà!
PELAGGI FRANCESCO: Ehi dimmi!
GIGLIO: Bonifico bancario presso la Popolare, non sbagliare, eh?! PELAGGI FRANCESCO: Sì, sì no no tranquillo, tranquillo.
GIGLIO: Ciao, ciao.
PELAGGI FRANCESCO: Ciao, ciao.
Dalle circostanze testé evidenziate emerge la natura fraudolenta dell'operazione sopra delineata, nell'ambito della quale i beni, come sopra compiutamente descritto, sono oggetto di una serie di passaggi tra vari operatori commerciali, anche esteri, al duplice fine di creare un debito IVA in capo ad un soggetto giuridico che non ottempererà all'esborso dovuto e di determinare, a vantaggio di altri soggetti, un credito IVA fittizio. Inoltre, l'applicazione di tale modello operativo, fondato sull'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto, consente l'immissione nel mercato di prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelli correntemente applicati dagli altri operatori economici (invero, le vendite sottocosto summenzionate non rispondevano alla logica commerciale).
Da ultimo, si evidenzia che molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera prosieguo in merito alla MB TRADING ed alla C.D.I. TECHNOLOGY).
L'operazione sopra descritta, pertanto, risulta aver cagionato un danno all'erario, quantificabile in euro 41.328,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

Conclusione in ordine alle altre fatture emesse dalla CORE TCHNOLOGY

Al fine di facilitare la trattazione e la comprensione della materia oggetto di analisi si fornisce preliminarmente, un elenco in ordine cronologico delle fatture emesse dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. rispetto alle quali dall'esame peritale, nonché dagli

ulteriori elementi posti in luce con riferimento alle singole operazioni, emerge che fossero state emesse nell'ambito di operazioni inesistenti.

Tabella fatture emesse dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. per operazioni inesistenti.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
29/01/2010	1	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	-	162.150	32.470	194.820	7
29/01/2010	2	Comtel Srl C.F. 03369760289	200	162.150	32.470	194.820	7
26/02/2010	7	Project Comunication Srl C.F. 04122240288		200	149.775	29.995	179.970 1
26/02/2010	8	Compu & Games Srl C.F. 02452980283	-	69.895	13.979	83.874	1
02/03/2010	10	ONE Spa C.F. 03820470239	1.000	164.000	33.000	198.000	8
12/03/2010	12	ONE Spa C.F. 03820470239	1.000	165.000	33.200	199.200	8
23/03/2010	13	DORICART Srl C.F. 02220060426	-	188.964	37.792,80	226.756,80	8
23/03/2010	14	ONE Spa C.F. 03820470239	1.000	165.000	33.200	199.200	8
03/05/2010	26	DORICART Srl C.F. 02220060426	-	158.183	31.636,60	189.819,60	10
24/05/2010	34	KEIDEE Srl C.F. 02454450426	-	63.000	12.600	75.600	12
28/05/2010	37	DORICART Srl C.F. 02220060426	40	1.316	271,20	1.627,20	11
04/06/2010	39	DORICART Srl C.F. 02220060426	70	41.580	8.330	49.980	12
TOTALE				298.944,60	1.793.667,60		

Come emerge chiaramente dalla rappresentazione schematica sopra riportata, tutti i documenti fiscali emessi dalla CORE TECHNOLOGY, ad eccezione delle fatture di cui alle operazioni contraddistinte ai nn. 9 e 13, risultano essere inseriti all'interno delle operazioni testé ricostruite (sebbene tale ricostruzione non sia stata compiutamente effettuata per tutte le fatture e per tutti i passaggi subiti dalla merce, in ragione della mancanza della relativa documentazione) e considerate inesistenti.
Alla luce degli elementi sopra delineati, dunque, risulta provato che la CORE TECHNOLOGY abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 1.793.667,60.
In tale periodo l'Amministratore della società era GIGLIO Giuseppe.

Come la C.D.I. TECHNOLOGY, anche la CORE TECHNOLOGY aveva subito una perquisizione in data 30.06.2010, eseguita nell'ambito del procedimento penale 11197/06-21 R.G.N.R. DDA Bologna - operazione "POINT BREAK", nel corso della quale, come riferito dal Maresciallo D'Agostino (cfr. udienza 26.10.2016) era stata reperita merce invenduta per un valore di molto inferiore rispetto all'importo di circa 296.000,00 euro, che era emerso dall'analisi della documentazione sequestrata quale ammontare complessivo dell'invenduto.
Inoltre, tra il 2014 e il 2015, la società in parola era stata oggetto di una verifica fiscale per l'annualità 2010 eseguita dall'Agenzia delle Entrate di Parma; giacché l'invito all'esibizione della documentazione era rimasto senza risposta, come riferito dal Dott. GOTTUSO Salvatore all'udienza del 04.05.2016, la stessa Agenzia delle entrate aveva proceduto ad eseguire autonomi accertamenti, dai quali era emerso che la società in parola aveva più COSTI che ricavi e che tra i maggiori clienti compariva la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; quest'ultima era stata, a sua volta, oggetto di verifica ad opera della medesima Agenzia, la quale aveva accertato il ruolo della stessa quale emittente di fatture per operazioni inesistenti.
Peraltro, nella società in esame risultava essere impiegato PELAGGI Francesco, nipote di PELAGGI Paolo e già coinvolto nell'operazione POINT BREAK; il ruolo del primo emerge nitidamente da una serie di conversazioni intercettate.
In data 08.04.2010 (telefonata n. 61 del 08.04.2010 (RIT 633/2010)) PELAGGI Paolo contattava NIGRO Barbara e le diceva che avrebbe dovuto inviare un'e-mail a "Frà" (qui il riferimento al PELAGGI Francesco) al fine di avvisarlo che il giorno seguente avrebbe avuto luogo la spedizione delle TV.
NIGRO: Sìì!
PELAGGI: Manda una mail a Fra'...
NIGRO: Eeh!
PELAGGI: Dicendogli che comunque consegniamo domani le TV 46.
NIGRO: Sì, e sono 83.
PELAGGI: E sono 83, brava, avresti già dovuti fare in automatico.
NIGRO: Eeeh!
PELAGGI: E sono 9 pallet da 83 pezzi.
NIGRO: Eh, no, sì sì, no i pallet lo sapevo, ok.
PELAGGI: E 83 pezzi, gli fai questa comunicazione, ok?
NIGRO: Ok, ciao.
Dello stesso tenore la telefonata n. 43 del 24.05.2010 (RIT 1162/2010), già citata, in cui PELAGGI Paolo riferisce ad AMBROGI Alberto (Amministratore della DORICART) che sarebbe stato contattato da PELAGGI Francesco.
AMBROGI: Paolo...
PELAGGI: Albert...
AMBROGI: Dimmi tutto...
PELAGGI: Vedi che ti chiama mio nipote, Francesco...
AMBROGI: Co... cosa? Scusa, non ho capito...
PELAGGI: Ti chiama mio nipote Francesco...
AMBROGI: Va bene...

PELAGGI: A te, a te!
AMBROGI: Eh, sì, sì, va bene, perché?
PELAGGI: Ti devo mandare 500 Wii...
AMBROGI: 500?
PELAGGI: Te li devo mandare però non... 500 Wii...
AMBROGI: Me li devi mandare?
PELAGGI: Sì... però non su "Dori", perché già ce l'hai e non va bene lì, su "Che Idea".
AMBROGI: Mi spiegherà lui poi.
PELAGGI: Su "Che Idea", gli serve che... una richiesta da "Che Idea", non so chi c'è lì che ce la può fare...
AMBROGI: E una richiesta da "Che Idea", perfetto; e dopo, a chi la dobbiamo dare dopo?
PELAGGI: A Francesco, ti chiama Francesco, guarda...
AMBROGI: Ah, va bene, perfetto, ok, va bene, ciao.
PELAGGI: Ok? Ciao, ciao.

La circostanza che il PELAGGI Francesco fosse ben consapevole del funzionamento del sistema illecito in cui la CORE TECHNOLOGY era inserita si evince, altresì, dalla telefonata n. 105 del 14.04.2010 (RIT 722/2010), nel corso della quale il PELAGGI comunicava allo zio Paolo che il GIGLIO aveva dato il suo beneplacito all'operazione che sarebbe dovuta partire il giorno seguente, in quanto il conto corrente risultava essere capiente.
PELAGGI PAOLO: Ohi!
PELAGGI FRANCESCO: Ehi!
PELAGGI PAOLO: Com'è?
PELAGGI FRANCESCO: Com'è?
PELAGGI PAOLO: E niente, ho parlato a Pino e domani facciamo quell'operazione là...
PELAGGI FRANCESCO: Ah, e gli ho parlato ieri a Pino e va bene poi domani mattina sappiamo...
PELAGGI PAOLO: Eh eh, aaaa mi sto ritirando.

Nell'attività illecita posta in essere dalla CORE TECHNOLOGY giocava un ruolo di primo piano anche RIILLO Pasquale, socio al 50 % con GIGLIO Giuseppe. In particolare, in data 19.05.2010 PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale discutevano di un'operazione commerciale in programma e da portare a compimento nel più breve tempo possibile; ciò in ragione del fatto che era in corso di svolgimento una nutrita serie di operazioni (telefonata n. 3057 del 19.05.2010 (RIT 722/2010)).

PELAGGI: Allora io domani mattina, ho già parlato con Alberto...
RIILLO: Mh.
PELAGGI: Vado su in MC.
RIILLO: Mh, mh.

PELAGGI: che ci sono 7-800 Notebook in terra.
RIILLO: Ah, ah.
PELAGGI: Lui li fa fuori veloci, là abbiamo un pagamento a 30-40 giorni, vediamo di buttare più liquidità possibile perché ci sono un sacco di operazioni da chiudere Pasquà, eh?! Assai adesso sono diventate!
RIILLO: E va bene dai. E va beh poi quando ritorni ci vediamo qua, o no?
PELAGGI: Eh sì, no mi fermo a Parma, Pasquà.
RIILLO: E ti vengo a Parma?
PELAGGI: Eh sì eh, ho un Notebook, e dopo lavoro di là.

Sul ruolo di RIILLO Pasquale, è lo stesso GIGLIO a descrive RIILLO quale soggetto di spicco nell'ambito del sistema fraudolento architettato (cfr. udienza 11.11.2016).
Tali dichiarazioni sono confermate, tra le altre, da una conversazione intercorsa tra lo stesso RIILLO e PELAGGI Paolo (telefonata n. 1012 del (RIT 722/2010)); in particolare il primo contattava il secondo per comunicargli che BENINCASA Stefano era in procinto di eseguire un bonifico; pertanto, lo stesso RIILLO chiedeva di essere avvisato quando il versamento del denaro fosse andato a buon fine.
RIILLO: Ohiii, ma Stefano?
PELAGGI: Eh, Stefano sta facendo il bonifico
RIILLO: Ah lo sta facendo ora, non l'ha fatto ancora?
PELAGGI: Sì, sì, no, lo sta facendo ora.
RIILLO: E quindi quando lo fa mi fai sapere?
PELAGGI: Sì, come l'ha fatto ti chiamo e te lo dico.
RIILLO: Va bene, ciao, ciao.
Dopo circa un'ora RIILLO richiamava (telefonata n. 1026 (RIT 722/2010)) il PELAGGI per verificare che il BENINCASA avesse eseguito il bonifico sopra menzionato.
PELAGGI: Sì, Pasquà!
RIILLO: Ohi Pà, ma Stefanuzzo l'ha fatto il bonifico?
PELAGGI: Ora lo chiamo, l'avrà già fatto, aspetta un attimo che chiamo. Chiamo il contabile.
RIILLO: E prova a guardare, ora sarà arrivato, chiamalo, vedi, fammi sapere il numero che così posso fare quelle cose. Non ti servono pure quelle cose che devo portare là?
PELAGGI: Sì sì, sì.
RIILLO: E chiama e fammelo sapere.
PELAGGI: Telefono, ciao ciao.

Il PELAGGI, dunque, contattava il BENINCASA al fine di chiedergli la contabile del bonifico eseguito dallo stesso (telefonata n. 1027 RIT 722/2010).
STEFANO: Ehi!
PELAGGI: Scusami se ti disturbo Stè! la contabile la tieni?
STEFANO: No, è arrivato ora il direttore, ora ora ora, alle 11.12, sto sollecitando me la sta mandando adesso.
PELAGGI: Dai come la tieni ce la giri da 0522 82 91 20.

STEFANO: 0522 82.
PELAGGI: 91 20.
STEFANO: 91 20 ok.
PELAGGI: Però fallo autorizzare dai Sté, fammelo fare…
STEFANO: Sì.
PELAGGI: Ciao.
STEFANO: Ciao.

Nella conversazione successiva, infine, PELAGGI Paolo confermava a RIILLO l'avvenuta esecuzione del bonifico ad opera del BENINCASA (telefonata n. 1028 RIT 722/2010).
RIILLO: Sì Pà!
PELAGGI: Stava aspettando la contabile della banca a minuti, ora sta facendo il conto sotto il controllo di Barbara.
RIILLO: E va bene dai, come è me lo fai sapere dai.
PELAGGI: Ok.
RIILLO: Ciao, ciao.

Peraltro, nell'ambito degli affari gestiti dalla CORE TECHNOLOGY (in particolare, operazione n. 7) spiccava la RUFFO S.r.l., avente quale socio unico ed amministratore VULCANO Mario.
Più specificamente, tale società veniva impiegata nel sistema quale cartiera nazionale, che si interponeva tra l'operatore commerciale estero (normalmente la MULTI MEDIA CORPORATE) e le "società filtro" (in genere la C.D.I. TECHNOLOGY e/o la CORE TECHNOLOGY).
A conferma di ciò la società, da un lato ometteva di presentare le dichiarazioni dei redditi per le annualità 2008, 2009 e 2010 e, dall'altro, operava nel meccanismo che si va descrivendo per un breve periodo, giacché in data 06.05.2010 VULCANO Mario disponeva il trasferimento della società a Trieste e cedeva la propria quota a un tale FRAGONESE Ugo. La stessa, veniva, dunque dismessa per cedere il proprio posto, dapprima alla G.P.Z. TRADING e, in un secondo momento, alla MB TRADING.
Gli elementi sopra riportati, pertanto, contrastano con le dichiarazioni rese da VULCANO Mario in sede di udienza del 06.06.2017; quest'ultimo, invero, dichiarava che la società era stata inattiva nel biennio 2009-2010.

Inoltre, tra i soggetti giuridici che intrattenevano rapporti economici con la CORE TECHNOLOGY erano emerse anche la COMTEL e la COMPU & GAMES (nello specifico, in relazione all'operazione n. 7); come riferito dal Maresciallo D'AGOSTINO Emidio all'udienza del 26.10.2016 le due società facevano parte di un gruppo che ricomprendeva anche la INNOVATION TECHNOLOGY SERVICE, la GIANT, la PROJECT COMMUNICATION e che era riferibile alla gestione di PERARO Luca e alla moglie CRIVELLARO Sandra.

Le suindicate società, come riferito dal Dott. BURLA Galliano all'udienza del 04.05.2016, avevano subito un controllo ad opera dell'Agenzia delle Dogane di Padova, poi sfociato in due processi verbali di constatazione del 27.11.2011 e del 21.03.2012.
L'accertamento, in particolare, era scaturito da una segnalazione della Direzione Centrale Antifrode, la quale aveva, a sua volta, ricevuto una segnalazione relativa ai rapporti economici avuti dalle due società con la MULTI MEDIA CORPORATE LTD, la quale era risultata una "società fantasma" in quanto priva di sede operativa, mezzi e strutture adeguati.
Dalla suddetta verifica, in particolare, emergeva una fattura (contraddistinta al n. 4, emessa in data 03.02.2010 e di importo pari ad euro 170.250,00) emessa dalla COMTEL nei confronti della società elvetica relativamente a beni del tipo PEN DRIVE, precedentemente acquistati dalla CORE TECHNOLOGY (fattura n. 2, emessa in data 29.01.2010 per l'importo di euro 194.820,00).
Con riferimento alla spedizione della merce, poi, venivano rinvenuti i relativi documenti di trasporto, tuttavia i prodotti risultavano essere stati consegnati ad una logistica sita in Austria (la SCHENKER).
Inoltre, dagli accertamenti svolti emergeva che le scritture contabili della società erano detenute presso la sede della COMPU & GAMES e che, come sopra riferito, le due società erano gestite dal medesimo nucleo familiare.
Per quanto concerne, in particolare, la COMPU & GAMES, quest'ultima aveva emesso nei confronti della società elvetica quattro fatture (la prima, contraddistinta al n. 2.603, emessa in data 03.12.2009 e dell'importo complessivo di euro 217.000,00, relativa alla vendita di PEN DRIVE precedentemente acquistate dalla G.P.Z. TRADING con fattura n. 48 emessa in data 30.11.2009 e di importo pari ad euro 249.420,00; la seconda, contraddistinta al n. 195, emessa in data 03.02.2010 e dell'importo di euro 170.250,00, relativa a merce dello stesso tipo, acquistata dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 1 emessa in data 29.01.2010 e di importo pari ad euro 194.820,00; la terza, contraddistinta al n. 435, emessa in data 02.03.2010 e dell'importo complessivo di euro 73.000,00, relativa a prodotti precedentemente acquistati dalla CORE TECHNOLOGY con fattura n. 8 emessa in data 26.02.2010 e di importo pari ad euro 83.874,00; l'ultima, contraddistinta al n. 629 emessa in data 30.03.2010 e dell'importo di euro 305.172,00, relativa a beni ceduti dalla C.D.I. TECHNOLOGY con due fatture: la n. 5, emessa in data 24.03.2010 e di importo pari ad euro 174.624,00 e la n. 7 emessa in data 25.03.2010 per l'importo di euro 174.384,00); con riferimento alle spedizioni della merce, queste risultavano essere state effettuate alla medesima logistica summenzionata.
Mentre, in relazione ai pagamenti, non risultava essere stato eseguito quello relativo alla fattura n. 629 sopra descritta, né quello attinente al precedente acquisto della COMPU & GAMES dalla C.D.I. TECHNOLOGY; né, peraltro, erano state rinvenute contestazioni da parte di quest'ultima in relazione al mancato pagamento.
Pertanto le operazioni sopra descritte, come riferito sempre dal Dott. BURLA Galliano, erano state accertate come inesistenti.

Tra le società che erano venute in rilievo nell'ambito degli affari gestiti dalla CORE TECHNOLOGY spiccava, altresì, la KEIDEE S.r.l. (in particolare, con riferimento

all'operazione n. 12); quest'ultima, come riferito dal Maresciallo D'AGOSTINO Emidio all'udienza del 26.10.2016, era una società avente gli stessi soci della DORICART e il cui oggetto sociale afferiva alla commercializzazione di carta.
Tuttavia, in data 03.06.2010, GIGLIO Giuseppe acquistava una parte delle quote sociali (per un totale del 40 %) detenute dai soci AMBROGI Alberto, GRACIOTTI Simone, RICCI Alessandro, ARELLI ORENA Riccardo.

Gli elementi sopra evidenziati consentono di delineare con chiarezza il ruolo in concreto assunto dalla CORE TECHNOLOGY nell'ambito del meccanismo illecito sopra descritto; a tale società, invero, era stato assegnato il ruolo di "società filtro", la cui opera consisteva nell'interporsi tra le società cosiddette "cartiere" e i destinatari finali dei beni compravenduti. In particolare, la società in oggetto era solita acquistare dalla C.D.I., la quale, a sua volta, acquistava dalla cartiera intracomunitaria MULTI MEDIA CORPORATE LTD.
Tramite tale attività, pertanto, la società maturava un indebito credito d'imposta, indicato nella Dichiarazione Iva relativa all'annualità 2010 in misura pari ad euro 61.176,00 (sul punto, l'Agenzia delle Entrate di Parma, nel corso della verifica sopra descritta aveva accertato l'insussistenza di IVA a credito e, al contrario, aveva rilevato in capo alla società un debito d'imposta pari ad euro 612.000,00).

FATTURE emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture oggetto di contestazione emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l..

Data fattura	Nr. fattura	Cliente	Qtà	Descrizione merce	Prezzo Unitario	Spese Trasporto	Importo netto	Iva Applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento
24/3/10	5	Compu & Games Srl	C.F. 02452980283	nr. 1400 Pen drive 64 Gb Kingston	103,80 €	-	145.320	29.104	174.624	14
25/3/10	7	Compu & Games Srl	C.F. 02452980283	nr. 1400 Pen drive 64 Gb Kingston	103,80 €	-	145.320	29.064	174.384	14
TOTALE								349.008		

25/3/10 6 Computel Srl C.F. 03462040282 nr. 1600 Pen Drive 64Gb TEAC 102,90 € - 164.640 32.928 197.568 14
TOTALE 197.568
26/2/10 1 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB 96,95 €- 193.706,10 38.741,22 232.447,32 1
2/3/10 2 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD 162,41 €
nr. 700 NETACERB Netbook Acer Aspire One Bianco e nero 175,99 €
nr. 400 NETACERB Netbook Acer Aspire One Blu e nero 175,99 € 4.080,40 355.999 72.015,88 432.095,28 8
4/3/10 3 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 2000 TV Samsung 22" LD220HD
156,16 €
nr. 51 TV Samsung LCD 46" Full HD 758,36 € 1.581 350.996,36 70.515,47 423.092,83 8
25/3/10 8 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 126,19 €
nr. 10 Netbook N130 Samsung JA04IT 180 € 200 30.266,56 6.053,31 36.319,87 8
9/4/10 13 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 83 TV SAMSUNG LCD 46" Mod. 46B650 706 € - 58.598 11.819,60 70.917,60 15
13/4/10 16 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 2 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180
nr. 1 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 € - 540 108 648 16
21/4/10 18 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 2 netbook Samsung NP-N130-JA05IT 180 €
nr. 9 Netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 €
nr. 1 netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 € 30 2.160 438 2.628 16
22/4/10 20 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 76 NetBook Samsung NP-N130-JA04It 180 €
nr. 42 NetBook Samsung NP-N130-JA05It 180 €
nr. 50 TV Samsung LCD 32" 240 €
nr. 50 TV Samsung LD 220 HD 158 € - 41.140 8.228 49.368 16
29/4/10 25 Core Technology Srl C.F. 02556000343 campoine omaggio in visione nr. 1 TV DGM 40" - - - -
29/4/10 26 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 1500 Consolle Nintendo Wii Sport 136 € - 204.000 40.800 244.800 12

13/5/10 31 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 45 TV DGM 40" LCD full HD 340 € nr. 110 TV DGM 19" LCD 126 €
nr. 110 TV DGM 22" LCD + DVD 133 € nr. 5 TV DGM 32" LCD full HD 2300,0 €
300 44.940 9.048 54.288 11
19/5/10 33 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 13 TV DGM LCD 32" HD 237 € 100 3.081 636 3.817,20 11
TOTALE 1.550.422,10
21/5/10 35 DORICART Srl C.F. 02220060426 nr. 1000 SD Card 32 Gb Kingston Classe 10 197,50 € 100 197.500 39.520 237.120 2
25/5/10 38 DORICART Srl C.F. 02220060426 nr. 300 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 197,50 € - 59.250 11.850 71.100 2
27/5/10 39 DORICART Srl C.F. 02220060426 nr. 346 TV DGM LCD 32" HD 229 € 1.000 79.234 16.046 96.280,80 11
7/6/10 42 DORICART Srl C.F. 02220060426 nr. 50 TV DGM 40" LCD Full HD 320 €
nr. 170 Nintendo Wii Sport cod. 149 Italia 126 € 300 37.420 7.544 45.264 11
29/6/10 54 DORICART Srl C.F. 02220060426 nr. 48 ACER 563 5Z 237,50 €
nr. 100 ACER AS 1810 TZ-412G25 291,66 €
nr. 250 TV DGM LCD 32" HD 216,66 €
nr. 20 TV SAMSUNG 32C4000 291,66 € nr. 30 TV SAMSUNG LCS 40C6000 658,33 €
1.000 120.314,10 24.262,82 145.576,92 17
TOTALE 595.341,72
23/4/10 22 IT DISTRIBUTION SRL C.F. 03386530160 nr. 100 TV SAMSUNG 40" Mod. 40B6000 683,33 €
200
68.333 13.706,60 82.239,60 18
25/6/10 52 IT DISTRIBUTION SRL C.F. 03386530160 nr. 50 TV SAMSUNG LC32C530 279,16 € 600 13.958 2.911 17.469 19
TOTALE 99.708,60
13/4/10 15 MINIMUM Srl C.F. 02301500357 nr. 212 TV SAMSUNG LCD 32" 263 €
nr. 1498 TV SAMSUNG LD 220 HD 158 € - 292.440 58.488 350.928 16
21/4/10 19 Minimum Srl C.F. 02301500357 nr. 2000 Pen Drive 64 GB OEM 93,63 € 50 187.260 37.462 224.772 20
22/4/10 21 –

nota di credito Minimum Srl C.F. 02301500357 nr. 50 TV SAMSUNG LCD 32" 263 €
nr. 50 TV SAMSUNG LD 220 HD 158 € - - 21.050 - 4.210 - 25.260 16
30/4/10 30 –
nota di credito Minimum Srl C.F. 02301500357 nr. 150 TV SAMSUNG LCD 32" 263 € - - 39.450 - 7.890 - 47.340 16
20/5/10 34 Minimum Srl C.F. 02301500357 nr. 182 TV SAMSUNG 32 C450 LCD 244,17 €
1.000 44.438,94 9.087,79
54.526,73 21
21/5/10 36 –
nota di credito Minimum Srl C.F. 02301500357 nr 12 TV SAMSUNG LCD 32" 263 €
nr. 1448 TVSAMSUNG LCD 220 HD 158 - - 231.940 - 46.388 - 278.328 16
24/5/10 37 Minimum Srl C.F. 02301500357 nr 12 TV SAMSUNG LCD 32" 263 € - 3.156 631,20 3.787,20 16
21/6/10 48 Minimum Srl C.F. 02301500357 nr. 110 TV SAMSUNG 32C450 LCD 233,34 € - 25.667,40 5.133,48
30.800,88 22
25/6/10 51 Minimum Srl C.F. 02301500357 nr. 200 TV SAMSUNG 32 C450 LCD 233,34 € - 46.668 9.333,60
56.001,60 11
TOTALE 369.888,41
15/4/10 17 ONE S.p.A. - Monteforte d'Alpone (VR) via Alpone nr. 42 C.F. 03820470239 nr. 1 TV DGM 22" LCD + DVD 140 € nr. 1 TV dgm 19" lcd 126 €
nr. 1 TV DGM 40" LCD Full HD 355€
50
621 134,20 805,20 23
10/6/10 43 ONE S.p.A. Monteforte d'Alpone (VR) via Alpone nr. 42 C.F. 03820470239 nr. 500 TV SAMSUNG 32C4000 375 € 800 187.500 37.660 225.960 24
15/6/10 46 ONE S.p.A. C.F. 03820470239 nr. 240 TV SAMSUNG 32C4000 375 €
nr. 850 TV SAMSUNG LD 220 HD 153 €
nr. 200 TV SAMSUNG 32 C4000 375 € 1.000 295.050
59.210 355.260 16
29/6/10 1 –
nota di debito ONE S.p.A. C.F. 03820470239 nr. 4 Monitor SAMSUNG 22LD-220Hd
nr. 2 TV SAMSUNG LCD 32" UE-32C4000
nr. 8 Monitor SAMSUNG 22" LD-220HD - - 2.586 - 517,20 - 3.103,20

TOTAL 578.922
26/3/10 11 SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792 nr. 650 pen drive 64 GB High Speed 122 € - 79.300 15.860 95.160 3
30/3/10 12 SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792 nr. 3000 Pen Drive 64 Gb Axxen 102,70 € - 308.100 61.660 369.960 4
29/4/10 23 SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792 nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 198 € 200 217.800 43.600 261.600 5
31/5/10 40 SECURSERVICE ITALIA S.r.l. Roma, via Dei Lauri nr. 82 - destinazione merce Arezzo Via De Gasperi nr. 95 - C.F. 02970200792 nr. 2000 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 193 € 300 386.000 77.260 463.560 6
TOTALE 1.190.280
29/4/10 24 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 998 Netbook Acer Aspire D250 149 € 500 148.702 29.840,40 179.042,40 10
30/4/10 27 SINK Srl - C.F. 02154820357 Nr. 150 TV SAMSUNG LCD 32" 238 € 500 35.700 7.240 43.440 16
30/4/10 29 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 125 I-phone 32 Gb Italia 459,33 € - 57.416,25 11.483,25 68.899,50 25
18/5/10 32 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 1200 SD card 32 GB Kingstone Classe 10 197,50 € 50 237.000 47.410 284.460 26
3/6/10 41 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 260 TV SAMSUNG 32C450 LCD 291,50 € - 75.790 15.158 90.948 27
11/6/10 44 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 100 Nintendo Wii Sport cod. 149 Italia 120 € - 12.000 2.400 14.400 11
17/6/10 47 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 20 TV LCD 228,90 € - 4.578 915 5.493,60 28
24/6/10 50 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 1200 I-pod 8 GB 80 € - 96.000 19.200 115.200
29/6/10 53 –

nota di credito SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 1200 I-pod 8 GB 80 €
- - 96.000 - 19.200 - 115.200
29/6/10 55 SINK Srl - C.F. 02154820357 nr. 10 TV SAMSUNG
32C450 LCD 233,34 € - 2.333,40 466,68
2.800,08
29
TOTALE 689.483,58
TOTALE COMPLESSIVO 5.620.622,41

OPERAZIONE n. 12 (fatture n. 5 del 24.3.2010, n. 7 del 25.3.2010, n. 6 del 25.3.2010).

Le fatture indicate erano state emesse nell'ambito di un'operazione tra 6 società, delle quali 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., COMPU & GAMES S.r.l., COMPUTEL S.r.l.), una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una società francese (DGM FRANCE), avente ad oggetto la vendita di PEN DRIVE 64 GB KINGSTON.
In particolare, la prima società cedeva n. 2.800 beni del tipo sopra descritto alla seconda, la quale effettuava tre compravendite: la prima, nei confronti della COMPU & GAMES, relativa a n. 1.400 prodotti suindicati; la seconda, in favore della COMPUTEL, avente ad oggetto n. 1.600 unità della merce summenzionata; l'ultima, relativa a n. 1.400 beni di cui sopra, nei confronti della stessa COMPU & GAMES.
Quest'ultima cedeva l'intero ammontare di beni acquistati alla società elvetica, in favore della quale operava una cessione avente ad oggetto i beni precedentemente acquistati anche la COMPUTEL; chiudeva il giro la vendita realizzata dalla società svizzera nei confronti di quella francese e relativa a n. 2.800 dei beni sopra descritti.

Come le precedenti operazioni, anche quella in esame, risulta essere stata disegnata come operazione non circolare; invero, la stessa presenta una peculiarità tipica di questa tipologia di transazioni commerciali, ovvero il fatto che le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie (in particolare, sia la C.D.I. TECHNOLOGY e la COMPUTEL che la MULTI MEDIA CORPORATE effettuavano delle vendite sottocosto).
Inoltre, grazie a tale operazione, i soggetti giuridici coinvolti maturavano un vantaggio; in particolare:
la COMPU & GAMES maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 58.168,00 (euro 29.104,00 + euro 29.064), oltre ad un vantaggio economico pari ad euro 14.532,00 (derivante dalla differenza tra l'imponibile della fattura di vendita pari ad euro 305.172,00 e la somma dell'imponibile delle fatture di acquisto, pari ad euro 290.640,00);

la COMPUTEL maturava un indebito credito d'imposta pari ad euro 32.928,00, oltre ad un vantaggio economico pari ad euro 8.244,00 (derivante dalla differenza tra l'imponibile della fattura di vendita pari ad euro 172.864 e l'imponibile della fattura di acquisto pari ad euro 164.640,00);
la MB TRADING maturava nei confronti dell'erario un debito IVA pari ad euro 91.977,60; quest'ultima, in particolare, era risultata essere evasore totale per l'anno 2010 in quanto, oltre a non aver mai depositato i bilanci, aveva omesso per lo stesso anno la comunicazione dei dati IVA, nonché le dichiarazioni fiscali.
Infine, con riferimento ai pagamenti effettuati a saldo delle fatture emesse, non sono stati rinvenuti quelli relativi alle fatture nn. 5 e 7 emesse rispettivamente in data 24.03.2010 e 25.03.2010 dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della COMPU & GAMES, 629 emessa in data 30.03.2010 dalla COMPU & GAMES nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE; inoltre, si riscontrava un pagamento parziale della fattura n. 19 emessa dalla MULTI MEDIA CORPORATE nei confronti della DGM FRANCE in data 07.04.2010.
Le criticità rilevate consentono di attribuire all'operazione in commento i caratteri tipici della cosiddetta "frode carosello": i prodotti, prima di essere messi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un operatore commerciale che non provvederà al versamento ed a vantaggio di alter società che, al contrario, ottengono il vantaggio di detrarre l'IVA in acquisto.
Tale meccanismo si basa sulla realizzazione di vendite sottocosto, non rispondenti alla logica commerciale, rese possibili dal mancato versamento dell'IVA dovuta.
Inoltre, in tale operazione sono emerse diverse società che hanno un ruolo conclamato di cartiera. La partecipazione all'operazione testé descritta, inoltre, attribuisce un vantaggio anche alle società COMPU & GAMES e COMPUTEL che, a seguito dell'operazione, maturavano un indebito credito d'imposta sul valore aggiunto pari rispettivamente ad euro 58.168,00 e 32.928,00, essendo la fattura di vendita emessa senza applicazione dell'imposta succitata in ragione della qualità di soggetto estero dell'acquirente.
In conclusione, la stessa operazione risultava essere stata realizzata in danno all'erario, che risulta quantificabile in euro 91.977,60, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 13 (fattura n. 13 del 9.4.2010)
La fattura in oggetto rientrava nell'ambito di un'operazione nella quale risultavano essere coinvolte 6 società, di cui 4 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.), una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una società inglese (WEST COAST LTD) e avente ad oggetto n. 83 TV SAMSUNG 46".
Più specificamente, la società cedeva i beni sopra descritti a quella elvetica, la quale li rivendeva alla MB TRADING che, a sua volta, li cedeva alla C.D.I. TECHNOLOGY; quest'ultima vendeva la merce precedentemente acquistata alla CORE TECHNOLOGY.

Quest'ultima chiudeva il giro con una compravendita realizzata in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

Tra le caratteristiche dell'operazione testé descritta spicca il fatto che i destinatari finali dei prodotti oggetto della serie di compravendite riescono ad ottenere gli stessi ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione (in particolare, sia la C.D.I. TECHNOLOGY che la MB TRADING effettuavano delle vendite sottocosto).
Mediante l'operazione in commento, inoltre, le società coinvolte maturavano un vantaggio; in particolare:
la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI conseguiva i beni al prezzo unitario di euro 780,00 a fronte del prezzo originario di euro 844,30, garantendosi un risparmio di euro 5.336,90;
la MB TRADING maturava un debito di imposta pari ad euro 12.793,78, non versato dalla stessa in assenza di apposita dichiarazione IVA.
Gli elementi di criticità sopra posti in evidenza trovano conferma nella telefonata intercorsa tra PELAGGI Paolo e MANICA Giuseppe (telefonata n. 48 del 08.04.2010 RIT 633/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo), che, se da un lato sembra dimostrare quantomeno l'esistenza della merce oggetto di scambio, dall'altro lato rende manifesta una, eloquente, confusione degli interlocutori circa la quantificazione della merce stessa.
PELAGGI: Si!
MANICA: Ohi Pà?
PELAGGI: Eh!
MANICA: I 22 pollici gli 89 pezzi.
PELAGGI: I 22, comunque sono 46, poi?
MANICA: 46 parli, 46? No, quelli che mi deve consegnare Mario.
PELAGGI: Sempre 46 sono, poi?
MANICA: eh, li dobbiamo portare, li devo ritirare io o Mario come deve fare, lo dobbiamo far arrivare qua?
PELAGGI: Mamma mia! Ma ti stai rendendo conto? Allora dovresti chiamare il corriere, no!
MANICA: Eh!
PELAGGI: Ma la cosa più logica e lineare e bella pulita, tu hai un mezzo che ce la fai a caricare 11 pallet? Passami la prima domanda.
MANICA: No.
PELAGGI: Tu hai un mezzo che ce la fai a caricare 11 pallet?
MANICA: No?
PELAGGI: Ok, quindi escludiamo che tu puoi andare lì a ritirarli, giusto?
MANICA: Mh!
PELAGGI: Ok, ti viene semplice di pensare di chiamare a MUTO e gli dici "me la fai te questa spedizione a Parma e me la porti, sempre a Parma a Bartolini a quel punto?"
MANICA: Mh! E mi dai il numero di MUTO che non lo tengo.
PELAGGI: Io non ce l'ho manco, ora vediamo se sei in grado tu di recuperarlo.
MANICA: Come no! Chiamo a Giulio e me lo faccio dare.

PELAGGI: Eh, la Madonna, l'applauso ti voglio fare!
MANICA: Va bene, ok.
PELAGGI: Ciao.
MANICA: Ciao.
Dello stesso tenore un'altra conversazione (telefonata n. 126 del 09.04.2010 RIT 633/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra gli stessi interlocutori, i quali palesano incertezza in merito ai destinatari dei beni oggetto della cessione.
PELAGGI: Ehi!
MANICA: Pronto.
PELAGGI: Oh!
MANICA: Senti, senti, Bartolini, sta consegnando la Bartolini, eh! Però Bartolini vuole sapere chi paga?
PELAGGI: Bartolini vuole sapere chi paga? Ma dove sta consegnando scusami?
MANICA: Ora sta consegnando. Pronto!
PELAGGI: Non ho capito un cazzo, Bartolini dove sta consegnando, a Roma?
MANICA: Momentaneamente da nessuna parte, sta solo prendendo il materiale.
PELAGGI: Ah! E che cazzo vuole da me, cioè da me che cazzo vuole, non ho capito?
MANICA: Io gli ho fatto il porto assegnato, quindi questo ti voglio dire io. Bartolini vuole sapere se è un porto assegnato o un porto franco.
PELAGGI: Giusé! Allora, cerco di essere più chiaro, innanzitutto di che cosa stai parlando e che spedizione stai parlando?
MANICA: Delle TV, le TV che vi stanno portando.
PELAGGI: I 9 pallet, i 9 pallet.
MANICA: I 9 pallet.
PELAGGI: E tu che c'entri con questa spedizione, scusa, fammi capire? Tu hai portato la merce da Schengen là a Bartolini?
MANICA: L'abbiamo presa da Schengen, la stiamo consegnando qui per conto vostro alla Bartolini.
PELAGGI: Ah, ok.
MANICA: Eh, e Bartolini, Bartolini è già incaricato di tutto.
PELAGGI: Ah!
MANICA: È già incaricato di tutto Bartolini?
PELAGGI: Non devi chiamare a me, non devi chiamare a me, per conto vostro della fessa di tua sorella, Giusé! Per conto vostro di chi, Giusé? Per conto di Francesco, Giusé?!
MANICA: Eh, va bene.
PELAGGI: Stai ancora dormendo?
MANICA: No, io non sto dormendo, gli ho detto di chiamare
PELAGGI: No tu dormi spesso, secondo me, se tu chiami a me vuol dire che stai dormendo!
MANICA: Va bene, ok.
PELAGGI: Va bene!? Va bene come dici tu?
MANICA: Ok, dai.

PELAGGI: Hai chiamato per questo bonifico?
MANICA: Ora sto arrivando, ora sto arrivando alla banca.
PELAGGI Francesco: E ora sta arrivando alla banca? Sì, ciao.
MANICA: E' arrivato (inc.)
PELAGGI: Ciao.

Gli elementi sopra posti in luce conducono a concludere che tale operazione integri una "frode carosello": invero la merce prima di essere messa effettivamente in commercio, subisce una serie di passaggi tra varie società, anche estere, con la duplice finalità di costituire un debito IVA in capo ad un soggetto giuridico che non ottempererà all'esborso e di consentire ad altri operatori commerciali di detrarre l'IVA in acquisto. Il mancato adempimento agli obblighi fiscali, inoltre, consente agli imprenditori coinvolti di praticare prezzi inferiori a quelli correntemente applicati nel mercato di riferimento, realizzando vere e proprie vendite sottocosto.
Viene in rilievo, infine, che diversi soggetti giuridici coinvolti hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Pertanto, l'operazione suindicata risulta aver cagionato un danno all'erario, quantificabile in euro 12.793,78, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 14 (fatture n. 16 del 13.4.2010, n. 18 del 21.4.2010, n. 20 del 22.4.2010).
Le fatture di cui trattasi erano state emesse nell'ambito di un'operazione, particolarmente articolata, che aveva visto coinvolte n. 10 società, di cui n. 8 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., MINIMUM S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., ONE S.p.A., IFINET S.r.l. e KROSS S.r.l.), una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) ed una inglese (WEST COAST LTD).
La prima transazione commerciale in ordine cronologico era quella posta in essere da quest'ultima società e avente ad oggetto la cessione di 1.500 TV SAMSUNG 22" LD220HD nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE; quest'ultima vendeva i medesimi beni alla MB TRADING la quale, a sua volta, eseguiva quattro cessioni nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY: la prima relativa a n. 215 TV SAMSUNG 32" LE32B530, la seconda avente ad oggetto le stesse 1.500 TV sopra descritte, la terza relativa a n. 440 TV SAMSUNG 32" C4000 e la quarta avente ad oggetto n. 155 NETBOOK SAMSUNG N130.
Successivamente, C.D.I. TECHNOLOGY effettuava due vendite nei confronti della MINIMUM: la prima relativa a n. 212 TV SAMSUNG 32" LCD LE32B530, nonché n. 1.498 TV SAMSUNG 22" LD220HD (tale compravendita, tuttavia, veniva annullata); la seconda avente ad oggetto n. 12 TV SAMSUNG 32" LE32B530.
Di seguito la stessa C.D.I. TECHNOLOGY eseguiva plurime cessioni in favore della CORE TECHNOLOGY: la prima relativa a n. 12 NETBOOK SAMSUNG N130; la seconda avente ad oggetto n. 3 NETBOOK ACER ASPIRE ONE D250; la terza relativa

a n. 118 NETBOOK SAMSUNG N130, nonché n. 50 TV SAMSUNG 32" LE32B530 e n. 50 TV SAMSUNG 22" LD220HD.
La stessa società venditrice testé indicata procedeva, poi, alla vendita di n. 150 TV SAMSUNG 32" LCD LE32B530 (facenti parte dell'insieme di beni oggetto della cessione nei confronti di MINIMUM, poi annullata) nei confronti della SINK e, successivamente, di n. 850 TV SAMSUNG 22" LD220HD (attinenti, sempre, alla cessione annullata sopra descritta), nonché di n. 440 TV SAMSUNG 32" C4000 nei confronti della ONE S.p.A..
A tali transazioni seguiva la cessione da parte della SINK di n. 150 TV SAMSUNG 32" LE32B530 in favore della CORE TECHNOLOGY la quale, successivamente, procedeva alla vendita nei confronti della IFINET S.r.l. di n. 11 NETBOOK SAMSUNG N130.
Infine, la stessa CORE TECHNOLOGY cedeva alla KROSS S.r.l. n. 118 NETBOOK SAMSUNG N130, n. 50 TV SAMSUNG 32" LE32B530 e n. 50 TV SAMSUNG 22" LD220HD.

Anche l'articolata operazione testé descritta risulta non avere un andamento circolare; invero, carattere peculiare delle operazioni rientranti in questa tipologia risulta essere il fatto che gli operatori commerciali coinvolti possono vendere la merce sopra indicata praticando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie (nel contesto di tale operazione, in particolare, venivano realizzate plurime vendite sottocosto: la prima effettuata da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY e relativa a n 1.500 TV SAMSUNG 22" LD220HD; la seconda posta in essere da C.D.I. TECHNOLOGY in favore di ONE S.p.A. e avente ad oggetto n. 850 prodotti dello stesso tipo; infine, quelle eseguite dalla stessa C.D.I TECHNOLOGY nei confronti di MINIMUM per 212 TV 32" LE32B530, a favore di CORE TECHNOLOGY per n. 50 unità dei beni testé indicati e, infine, nei confronti di MINIMUM per n. 12 dei prodotti appena descritti).
Altra anomalia rilevata è quella afferente alla vendita nei confronti di MINIMUM avente ad oggetto, tra gli altri, n. 212 TV 32" LE32B530; tale vendita, come già riferito, era stata annullata, per poi essere seguita da un'ulteriore cessione effettuata a distanza di circa un mese dall'annullamento stesso per n. 12 unità dei medesimi prodotti nei confronti dello stesso acquirente (MINIMUM) ed al medesimo prezzo unitario.
Ulteriore elemento di criticità è stato riscontrato con riferimento alla vendita realizzata dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MINIMUM e avente ad oggetto, tra gli altri, n. 1.498 TV SAMSUNG 22" LD220HD e successivamente annullata.
Con riferimento alle fatture di vendita rinvenute presso C.D.I. TECHNOLOGY, le stesse risultavano avere numero progressivo dal n. 1 al n. 55 e l'ultima fattura risultava emessa in data 29.06.2010. Non risultano altre fatture di vendita relative al prodotto indicato, dunque n. 598 TV SAMSUNG 22" LD220HD sarebbero dovute risultare ancora nella disponibilità dell'originario acquirente. Tuttavia, a seguito delle perquisizioni effettuate presso la sede della C.D.I. TECHNOLOGY nelle date 30.06.2010 e 09.07.2010 i beni testé citati non venivano rinvenuti. In particolare come si evince dal verbale redatto dalla Legione Carabinieri Emilia Romagna e dal Nucleo PT

Bologna, nella data del 30.06.2010 venivano rinvenuti all'interno del magazzino n. 9 bancali contenenti "case" vuoti per computer fissi. Si evidenzia come sia teoricamente possibile che la cessione di detta merce sia avvenuta il medesimo giorno della perquisizione, tuttavia risultava altamente improbabile in quanto la stessa aveva luogo alle ore 08:10.
Infine, in merito ai pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, non sono stati rinvenuti quelli relativi alle fatture n. 212 emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY (relativa a n. 440 TV SAMSUNG 32" C4000), n. 27 emessa da quest'ultima società in favore della SINK (avente ad oggetto n. 150 TV SAMSUNG 32" LCD LE32B530) e n. 5/B emessa da quest'ultima società nei confronti della CORE TECHNOLOGY (relativa ai beni testé descritti).
A conferma del fatto che l'operazione summenzionata non rispondesse a reali esigenze di fornitura degli acquirenti, si cita una conversazione (telefonata n. 44 del 13.04.2010 RIT 722/2010 intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e COSTI Omar (membro del Consiglio di Amministrazione della MINIMUM), nella quale gli interlocutori sono in dubbio con riferimento al numero di beni oggetto di scambio.
COSTI: Sì! Non avevo capito, io pensavo che stavi parlando del prezzo... ora ho letto bene.
PELAGGI: Non sono 285 pezzi, scusami?
COSTI: No, sono 212.
PELAGGI: Come 212 scusa! Un attimo (parla con una terza persona: ma 32 B 530 che abbiamo ritirato da, non sono 285? – si sente una persona che sta controllando - 212 mi sta dicendo (inc.) – la persona dice: 215 -) eh, e la puttana (soffia) e facciamo fare la correzione sulla bolla.
COSTI: Sì, ma non è il discorso questo, che adesso glielo devo scrivere, hai capito?
PELAGGI: E allora sono... ho capito, e c'è stato proprio...
COSTI: Sì e invece di sta...
PELAGGI: Io pensavo che stavi parlando del prezzo di altri...
COSTI: Nooo, ma non me ne frega un cazzo quello, lo correggiamo non è un problema, il mio discorso è la quantità.
PELAGGI: No, no, c'hai ragione, c'hai ragione, non sono due... duecento infatti, 212, sì.
COSTI: Sì, ho capito, però quello che ti stavo scrivendo prima, quello che ti ho detto, mi raccomando, cioè delle persone...
PELAGGI: No, no, no e cer...
COSTI: Ma, ma spiegami un attimo, perché se no stiamo a fare delle figure di merda in continuazione eh!
PELAGGI: Basta, basta, no no tranquillo, tranquillo, puttana Eva, va bene... va bene dai.
COSTI: Ciao ciao.
PELAGGI: E vedimi tu, non lo so come...
COSTI: Sì, adesso sì.
PELAGGI: Ti faccio modificare subito tutto...

COSTI: Sì, ciao ciao.
Dello stesso tenore la conversazione (telefonata n. 359 del 14.04.2010 (RIT 633/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e NIGRO Barbara (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY), dalla quale emerge che nella redazione delle fatture venivano talvolta commessi errori dovuti a superficialità nei conteggi della merce.
NIGRO: Prontooo!
PELAGGI: Dove siete?
NIGRO: Siamo quaaa, aaa Sesso.
PELAGGI: A Sesso?
NIGRO: Mmmh!
PELAGGI: Sentimi o Ba'!
NIGRO: Sì.
PELAGGI: Quando arrivi, devi rimandare di nuovo la fattura a coso.
NIGRO: Aaaa.
PELAGGI: I 1.500 sono 1.498.
NIGRO: E la puttana, va beh!
PELAGGI: E questo lo devi dire a Giuseppe.
NIGRO: Eh! Va bene glielo dico. (ride)
PELAGGI: Che si è scordato come si lavora Giuseppe, oramai Giuseppe s'è dimenticato come si lavora, cioè basta va a pigliare la merce, non la conta, non si sa…
NIGRO: (risatina) Va beh!
PELAGGI: Io sto andando a Parma.
NIGRO: Eh!
PELAGGI: Dì a Cip e a Ciop che voglio sapere quante televisioni abbiamo questa mattina.
NIGRO: A chi?
PELAGGI: A Cip e a Ciop!
NIGRO: Ah, quanti televisori abbiamo, ok.
PELAGGI: Sì, di andare a fare l'inventario lì a Montecchio.
NIGRO: Va bene, ok.
PELAGGI: E passami Giuseppe un attimo.
NIGRO: Sì. (passa il telefono a Giuseppe)
GIUSEPPE: Pronto.
PELAGGI: Giusè?!
GIUSEPPE: Ehi!
PELAGGI: Ma c'è stata una storia pure con 5 net book?
GIUSEPPE: Non ho capito.
PELAGGI: C'è stata una storia pure con 5 net book?
GIUSEPPE: Eh, e non lo sapevi?
PELAGGI: No, non lo so, l'ho saputo ieri.
GIUSEPPE: Eh, dentro il furgone di Pino.
PELAGGI: Eeee, e quindi mancano, mi confermi che mancano 5 net book?

GIUSEPPE: Sì, 5 net book mancano, addirittura c'è uno scatolone vuoto senza il net book dentro.
PELAGGI: E gli altri tre li avevamo portati noi, erano di quelli a (inc.)
GIUSEPPE: I due scato... no le scatole che dici tu, quelle che ho portato io da Parma, oltre a quelli c'era un'altra scatola vuota.
PELAGGI: Giusè, regolati, se ti vuoi mettere in testa che vuoi lavorare, sono tutte responsabilità tue queste, che ieri è successo un mezzo bordello, però là stai facendo schifo, una dietro all'altra le stai combinando.
GIUSEPPE: Eh, ma spiegami il perché, spiegami il perché, le sto combinando io...
PELAGGI: Ah, nemmeno ti stai regolando il perché, quindi manco ti stai regolando tu? Cioè è giusto che ieri la spedizione è partita in quel modo?
GIUSEPPE: No, la spedizione non è (inc.) e se manca questo materiale che ci posso fare io?
PELAGGI: È colpa tua, è colpa tua.
GIUSEPPE: È colpa mia? Se manca il materiale?
PELAGGI: Sì, sì se no, ti metti là, metti un foglio, e segni il materiale che esce.
GIUSEPPE: Mh.
PELAGGI: Capito? Perché a mente non si può far niente, no ora vado e parto.
GIUSEPPE: Ora mi faccio, mi faccio un inventario di tutto, di tutto quello che c'è. Pronto?
PELAGGI: Comunque regolati perché stai facendo pena, pena, pena, ma una dietro all'altra di queste cazzate, no! Le stai proprio cazzando Giusé, regolati! Vedi tu che puoi fare.
GIUSEPPE: Va beh.
PELAGGI: Vedi un po', pure con questi 5 net book, 5 net book, e i televisori, e quello... Ma ieri Pino t'ha detto che c'è una televisione sopra un pallet, l'hai presa poi?
GIUSEPPE: Ieri Pino t'ha detto che c'è una televisione sopra un pallet?
PELAGGI: Eh! T'ha detto, Giusé, vedi che c'è una televisione sopra un pallet.
GIUSEPPE: L'ho presa quella siìì, sì l'ho presa che era sopra... un 22 pollici era sopra un pallet, sì e l'ho presa quella e l'ho messa sopra un altro pallet l'ho messa.
PELAGGI: Comunque, vedi tu che puoi fare! Vedi tu, se le puoi tenere buone le cose.
GIUSEPPE: Va beh, ok.
PELAGGI: Va bene.
GIUSEPPE: Ma quindi ora faccio tutto l'inventario?
PELAGGI: Sì sì, sì sì.
GIUSEPPE: Eh!
PELAGGI: Ti vai a fare l'inventario e se è il caso, che i net book li porti a coso.
GIUSEPPE: Li porto pure là.
PELAGGI: A Montecchio.
GIUSEPPE: Li porto pure là.
PELAGGI: Voglio vedere quanto dura ora, questo modo di lavorare, voglio vedere?! Quando le spedizioni partono devi controllare la merce, quando arrivano sempre controllare la merce...
GIUSEPPE: Va bene, come dici tu! Ciao.

PELAGGI: Ciao.

Eloquente anche una telefonata (telefonata n. 553 del 22.04.2010 RIT 722/2010) intercorsa tra PELAGGI Paolo e COSTI Omar (membro del Consiglio di Amministrazione della MINIMUM), dalla quale si evince che PELAGGI gestiva le spedizioni dei prodotti compravenduti in completa autonomia, provvedendo ad emettere note di credito ogni qual volta avesse avuto la necessità di reperire merce già precedentemente inviata. In questo caso comunicava all'Amministratore della MINIMUM di aver emesso una nota di credito per la merce senza che questi fosse preventivamente informato. Il riferimento è alla nota di credito n. 21 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MINIMUM in data 21.05.2010.
PELAGGI: Sì
COSTI OMAR: Pronto.
PELAGGI: Uhe! Buongiorno. È da stamattina che ti sto chiamando.
COSTI OMAR: Sì, infatti ho visto che mi sono arrivati i messaggi, sono qua al capannone che mi stanno montando…
PELAGGI: Ma questo l'avevo capito, questo l'avevo capito. Senti ho mandato Giuseppe in logistica da te.
COSTI: Sì
PELAGGI: A prendere… in logistica su, all'ACT.
COSTI: Sì.
PELAGGI: Perché servivano urgenti 50 e 50 TV e ti ho emesso anche nota di credito per quello.
COSTI: Ok.
PELAGGI: Però dovresti chiamare in logistica per dire quando arriva il camioncino per…
COSTI: 50 e 50?
PELAGGI: Sì 50 22" e 50 32".
COSTI: Ok, glielo dico subito, come si chiama Giuseppe quello che è andato su?
PELAGGI: Giuseppe, sì sì, il MANICA.

Ulteriore conferma del carattere fittizio dell'operazione sopra descritta viene dalla conversazione (telefonata n. 1232 del 21.04.2010 RIT 640/2010) intercettata sull'utenza in uso a GIGLIO Giuseppe) intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e PELAGGI Francesco; in particolare, secondo quanto ricostruito, GIGLIO Giuseppe doveva effettuare un pagamento a favore della MB TRADING (si trattava della transazione commerciale che aveva come società fornitrice la MB TRADING e come acquirente la C.D.I. TECHNOLOGY e che aveva ad oggetto la vendita di n. 1.500 TV SAMSUNG 22" LD220HD). Per far ciò invitava il PELAGGI ad effettuare un pagamento da parte della CORE TECHNOLOGY e mediante l'indicazione di una causale generica.
GIGLIO: Francé?
PELAGGI: Ehi.
GIGLIO: Ohi, ascolta.
PELAGGI: Dimmi.

GIGLIO: Scrivi alla Popolare, no?!
PELAGGI: Sì.
GIGLIO: Mi segui, di fare un bonifico…
PELAGGI: Mh, mh.
GIGLIO: Di 165.000 euro…
PELAGGI: Mh, mh.
GIGLIO: Sulla CDA Tecnology…
PELAGGI: Ok.
GIGLIO: Pagamento fattura senza mettere il numero che è… acconto fattura scusami.
PELAGGI: Ah ecco, va bene. Hai il numero di riferimento?
GIGLIO: All'attenzione della signora Elisa, e scrivila come se la stessi mandando io.
PELAGGI: Ok, perfetto.
GIGLIO: Mettici sotto, GIGLIO Giuseppe, mettici proprio giusto una sigla, sì.
PELAGGI: Ok.
GIGLIO: Mandagliela subito, subito, subito, subito.
PELAGGI: Due minuti e gliela mando.
GIGLIO: Ciao. Oooh?
PELAGGI: Ehi.
GIGLIO: Mettici l'Iban, eh?!
PELAGGI: Ci metto le coordinate SDI?
GIGLIO: Eh, che sarebbe Banca Agricola di Cavriago.
PELAGGI: Mh, sì, la loro. Va bene.
GIGLIO: Va bene, ok, ciao ciao.
PELAGGI: Ciao ciao.

Pochi minuti dopo la conversazione precedente PELAGGI Francesco contattava GIGLIO Giuseppe (telefonata n. 1234 del 21.04.2010 (RIT 640/2010) intercettata sull'utenza in uso a GIGLIO Giuseppe) al fine di avere delucidazioni su quanto precedentemente concordato.

PELAGGI: Pi'?
GIGLIO: Dimmi, Francé?
PELAGGI: Mi senti?
GIGLIO: Gliel'hai mandata?
PELAGGI: Eh no, adesso la sto mandando, ma a quale fattura fa riferimento?
GIGLIO: Non è fattura, è una conferma d'ordine quei 220… mandala così tu, dai, ok?
PELAGGI: Va bene sì, infatti dai, infatti dai.
GIGLIO: Va bene?
PELAGGI: Ok, ciao.
GIGLIO: Ciao, ciao.

Circa mezz'ora dopo la precedente telefonata, i medesimi interlocutori conferiscono nuovamente (telefonata n. 1241 del 21.04.2010 RIT 640/2010); tale conversazione mostra chiaramente che il GIGLIO ed il PELAGGI, trovatisi a destreggiarsi con l'incapienza del conto e con la conseguente impossibilità di eseguire il bonifico concordato nella conversazione precedente, decidono di generare artificiosamente la

disponibilità di cui necessitano redigendo ad hoc una fattura allo scopo di conseguire un'anticipazione finanziaria dall'istituto di credito.
GIGLIO: Dimmi, Francé.
PELAGGI: Ohi, Pino, vedi che mi ha appena chiamato la Popolare, stai andando là tu?
GIGLIO: Sì.
PELAGGI: Eh, ancora non sta riuscendo a fare questo bonifico, eh! Perché dice che non c'è abbastanza disponibilità, voleva anticipare qualche altra fattura, se c'è bisogno di qualche altra fattura chiamami.
GIGLIO: Eh, sì e a chi la fanno, a noi ce la fanno?
PELAGGI: Eh, non lo so.
GIGLIO: Ohi France', fammela a me. Dici che mi hai venduto 50 televisori.
PELAGGI: Va bene.
GIGLIO: Mi fai uscire pazzo, uno esce.
PELAGGI: Eh, non lo so vedete voi, a me ha chiamato adesso la banca non lo so come...
GIGLIO: Eh sì, sì, non ti preoccupare, è a posto.
PELAGGI: Va bene, ok, ciao.
GIGLIO: Ciao, ciao.
Al termine dell'artificio predisposto, PELAGGI Paolo contattava GIGLIO Giuseppe (telefonata n. 472 del 21.04.2010 (RIT 722/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo); dalla conversazione riportata si desume che l'intoppo veniva rimosso; tuttavia l'istituto di credito interpellato concedeva in anticipo fattura un importo inferiore a quello richiesto e pari ad euro 125.000,00 (si trattava del bonifico effettuato in data 22.04.2010 dal conto n. 000001904190 acceso presso l'istituto di credito BPER ed intestato alla CORE TECHNOLOGY al conto n. 19095 acceso presso la banca Monte Paschi di Siena ed intestato alla C.D.I. TECHNOLOGY).
PELAGGI: Pì?
GIGLIO: Ehi Pà!
PELAGGI: E niente, siamo saltati anche oggi, e sto ritornando.
GIGLIO: 125 è riuscito a fare.
PELAGGI: Perché 125? Come mai?
GIGLIO: Perché lei ha guardato bene, che ha chiamato Leonardo quando gli ha dato la fattura e gli ha detto che su MC era il 50% del portafoglio che noi avevamo, quindi significa a dire 200 mila di portafoglio e 100 mila il massimo anticipo. E questo però non me l'aveva detto l'altro giorno.
PELAGGI: Eh la madonna, ma tu cazzo guarda, guarda, comunque ci dobbiamo...
GIGLIO: 125.
PELAGGI: e non abbiamo risolto un cazzo (sospira), mamma mia!
Confermano l'andamento dell'operazione le relative transazioni bancarie.

Conto n. 000001904190 acceso presso BPER intestato alla CORE TECHNOLOGY.

Conto n. 19095 acceso presso Monte Paschi di Siena intestato alla C.D.I. TECHNOLOGY.

Dai molteplici elementi di anomalia rilevati, nonché dalle plurime conversazioni intercettate emerge come l'operazione sopra descritta rispecchi i connotati tipici di una "frode carosello": invero, nell'ambito della stessa sono riscontrabili plurime vendite sottocosto, la cui realizzazione è consentita dal mancato versamento dell'IVA a debito determinate dalla serie di passaggi tra varie società, con correlate creazione di una fittizia IVA a credito.
Inoltre dall'analisi dei verbali di perquisizione e sequestro redatti nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY emergeva l'assenza di merce che, cartolarmente, avrebbe dovuto essere nella disponibilità della società.
Peraltro, anche diversi soggetti giuridici coinvolti in tale operazione hanno un ruolo conclamato di cartiera..
L'operazione sopra descritta, dunque, risulta essere stata realizzata in danno all'erario, il cui importo è quantificabile in euro 94.715,50, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n 15 (fattura n. 19 del 21.4.2010).

La fattura in oggetto era inserita nell'ambito di un'operazione relativa alla compravendita di n. 2.000 PEN DRIVE 64 GB OEM tra diverse società di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., MINIMUM S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.), fatta eccezione per una società svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
Più specificamente, il giro di transazioni commerciali era iniziato con la cessione relativa ai beni sopra descritti operata dalla MB TRADING in favore della C.D.I. TECHNOLOGY, cui aveva fatto seguito quella operata da quest'ultima società nei confronti della MINIMUM, la quale, a sua volta, aveva provveduto a vendere gli stessi prodotti alla CORE TECHNOLOGY.
Seguiva la cessione effettuata dalla società testé indicata in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, la quale, successivamente, vendeva la medesima merce alla società elvetica. Chiudeva il giro la transazione realizzata da quest'ultima nei confronti della MB TRADING.

La prima circostanza dalla quale si può trarre la natura fraudolenta dell'operazione consiste nel fatto che i beni oggetto della presente operazione, a seguito del vorticoso

giro di fatturazioni, tornino in capo all'originario cedente (MB TRADING S.r.l.). Invero, nell'operazione in commento è dato rilevare la tipica struttura circolare delle frodi carosello.
Per quanto concerne i pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, è emerso che non sono stati rinvenuti quelli relativi alla cessione operata dalla MB TRADING in favore della C.D.I. TECHNOLOGY, alla vendita effettuata dalla CORE TECHNOLOGY nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, nonché quelli aventi ad oggetto le compravendite realizzate da quest'ultima nei confronti della società svizzera e dalla stessa in favore della MB TRADING.
Per quanto attiene alle spedizioni della merce, inoltre, è possibile individuare un elemento di criticità in relazione alla cessione operata dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI nei confronti della società elvetica. In particolare, con riferimento a tale transazione commerciale la prima società aveva emesso la fattura n. 4 in data 28.04.2010 ed in pari data pareva essere stata effettuata la spedizione della merce, come indicato nel relativo documento di trasporto n. 9951.

Tuttavia, dall'esame dei prospetti acquisiti in sede di rogatoria della MULTI MEDIA CORPORATE è emerso che i prodotti fossero stati inviati in Austria fin dal 23.04.2010.

A conferma dell'artificiosità dell'operazione suindicata si cita una conversazione intercorsa tra PELAGGI Paolo e SALWACH Michael (telefonata n. 20 del 21.04.2010 RIT 823/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) che mostra chiaramente come l'intera operazione fosse precedentemente costruita ad hoc per giustificare i vari passaggi. PELAGGI, infatti, affermava: "le Pen Drive, di minimo, ma sono ferme a Linate, giusto?" intendendo le pen drive provenienti dalla MINIMUM e cedute alla CORE TECHNOLOGY. Successivamente affermava "MC ho aperto una, mi manda l'offerta Fabrizio sono 2.000 Pen Drive". Dunque si riferiva all'offerta che MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI avrebbe fatto alla MULTI MEDIA CORPORATE, di cui PELAGGI è socio. Il passaggio intermedio tra la CORE TECHNOLOGY e la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI veniva, dunque, dato per scontato.
SALWACH: Sì.
PELAGGI: Mike!
SALWACH: Dimmi.
PELAGGI: Quindi le Pen Drive, di minimo, ma sono ferme a Linate, giusto?
SALWACH: Fino a ieri sera, fino adesso non ho notizie, già lì a (inc.)
PELAGGI: Gli hai detto di mandarle a ritirare ora, che è tutto partito gli aerei.
SALWACH: Ah sì, questo già lunedì però, Bologna è chiuso fino a ieri pomeriggio, eh?!
PELAGGI: Eh va beh Bologna ok, no mentre sono a Milano Mike, perché devo aprire DG... coso...
SALWACH: Sì.
PELAGGI: Come cazzo si chiama DMS Digital Media Store.

SALWACH: Sì.
PELAGGI: Solo se non c'ho le Pen Drive, Mike, non posso aprire.
SALWACH: Sì lo so, dipende dall'UPS.
PELAGGI: Eh, ma penso che UPS sia ripartito adesso, diglielo ad Hans di pressare.
SALWACH: Ah, Paolo non può pressare l'UPS, tu lo sai quante (inc.)
PELAGGI: Allora Mike, lasciale stare lì, quando le ritireranno, lavo-riamo, eh se non dobbiamo fare una chiamata, non dobbiamo farlo, fa bene...
SALWACH: Paolo, stai zitto, già con UPS, no è con (inc.) è con UPS (inc.) non può far niente.
PELAGGI: Ma vedi che gli aerei sono partiti Mike, vedi che tutto il mondo è partito già con ieri, eh?!
SALWACH: Quando? Dimmi quando?
PELAGGI: Tutti i voli nazionali italiani sono partiti, tutti.
SALWACH: Sì ieri, tu non sai quanti (inc.) mondo.
PELAGGI: Eh lo so, lo so.
SALWACH: Non può far niente, non è che ha un minimo (inc.) UPS anche in Polonia, è bloccato (inc.) loro hanno cazzo 3-4 giorni minimo dietro, eh?! Minimo, ci sono... è un casino!
PELAGGI: Eh.
SALWACH: Ha cominciato venerdì già, non può fare niente. Sennò prendiamo un pullman, però costa un sacco di soldi, con un furgone. Vediamo Hans oggi, ce l'ho, ce l'ho tutto con loro già, vediamo, lo so.
PELAGGI: Non riesco, vedi che MC ho aperto una, mi manda l'offerta Fabrizio sono 2.000 Pen Drive.
SALWACH: Va beh.
PELAGGI: Eh, che arriva penso stasera, ti arriva da Fabrizio, ti arriva sia le 2.000 Pen Drive e sia le 1.000, i 1.000 Net book, 938 sono i Net book.
SALWACH: Sì, questo penso loro hanno già detto forse venerdì o lunedì (inc.).
PELAGGI: No, no, no era a Varese, te la manda stasera tutto e.., ma quando ti ha organizzato il ritiro dei Net book? Lunedì vi ha detto forse a coso...
SALWACH: Ha detto, forse, venerdì, però per lui pensa il lunedì, capito, lunedì.
PELAGGI: Mh? Va bene.
SALWACH: Ah, per i documenti di Silvia.
PELAGGI: Ah, ora che viene Pino, che sono dal Commercialista alle quattro, glielo do a lui direttamente.
SALWACH: Ok, ti chiamo...
PELAGGI: Ce l'ho sulla mail la stampa, ok?
SALWACH: Ciao, ciao, ciao.
PELAGGI: Ciao, ciao.
Dalle circostanze in precedenza poste in luce emerge la natura fraudolenta dell'operazione testé descritta, che aveva coinvolto diversi soggetti giuridici aventi un ruolo conclamato di cartiera (come chiarito con riferimento alla MULTI MEDIA CORPORATE LTD; si riferirà in merito alla MB TRADING ed alla C.D.I. TECHNOLOGY).

L'operazione esaminata, inoltre, risultava aver cagionato un danno all'erario, d'importo pari ad euro 37.076,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 16 (fattura. 48 del 21.6.2010).
La fattura di cui trattasi era stata emessa nell'ambito di un'operazione in cui erano state protagoniste le società DORICART S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e MINIMUM S.r.l. (tutte di diritto italiano) e che aveva avuto ad oggetto n. 110 TV SAMSUNG 32C450 LCD 22".
In particolare, la prima società aveva venduto i beni sopra descritti alla seconda, la quale, a sua volta, li aveva ceduti alla MINIMUM.

Il primo elemento di criticità rilevato in relazione all'operazione suindicata afferisce alla vendita sottocosto posta in essere da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MINIMUM (invero, la prima società, dopo aver acquistato al prezzo unitario di euro 240,00, aveva successivamente rivenduto al prezzo unitario di euro 233,34).
Con riferimento ai pagamenti effettuati, altro elemento di anomalia è da inquadrare nella circostanza che sia stato possibile rinvenire esclusivamente quello effettuato da parte della C.D.I. TECHNOLOGY a saldo della fattura emessa dalla DORICART.
La natura artificiosa di tale operazione si evince, altresì, da una conversazione (telefonata n. 106 del 26.05.2010 RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo) intercorsa tra PELAGGI Paolo e NIGRO Barbara (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY) dalla quale emerge chiaramente come il pagamento di euro 31.680,00 disposto in data 26.05.2010 dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della DORICART non era legato alla ricezione della fattura da parte del fornitore ma effettuato su calcoli predisposti dal PELAGGI. Quest'ultimo, invero, chiedeva alla NIGRO di effettuare una moltiplicazione tra la quantità di beni ceduti (n. 110 TV SAMSUNG 32C450 LCD 22") e un valore non riportato in fattura (288). Il risultato finale di tale operazione era rappresentato dalla somma dei prezzi dei beni, comprensiva dell'IVA.
NIGRO: C.D.I., buongiorno...
PELAGGI: Ohi Bà... vedi che ti sta arrivando un fax, una lettera da parte di Doricart...
NIGRO: Sì...
PELAGGI: Gli devi fare un bonifico veloce... subito. Prepara la lettera, mandalo a fare immediatamente in banca, sono... fai 288 per 110...
NIGRO: 288?
PELAGGI: Per 110...
NIGRO: 31680...
PELAGGI: Comincia a scrivere 31180, prepara la lettera... dai, immediatamente... vedi che ti arriva la lettera da la... proforma, con l'Iban, mettici subito l'Iban della Banca di Doricart, mandalo subito e fallo fare urgente eh, che lo stanno aspettando, dai!
NIGRO: Ok... appena arriva...
PELAGGI: Sì...
NIGRO: Mm... ciao...

PELAGGI: Te lo sta mandando, ciao!
Nonostante l'operazione sopra descritta consti di soli due passaggi e, pertanto, non abbia la natura circolare tipica della cosiddetta "frode carosello", è stata riscontrata la sussistenza di una vendita sottocosto.
La società C.D.I. TECHNOLOGY, inoltre, risulta rivestire un ruolo conclamato di cartiera.
Il danno all'erario causato dall'operazione in parola è quantificabile in euro 5.133,48 pari al credito IVA indebitamente maturato da MINIMUM.

OPERAZIONE n. 17 (fattura n. 29 del 30.4.2010).

La fattura in parola rientrava nell'ambito di un'operazione relativa alla compravendita di n. 125 APPLE I-PHONE 32 GB che ha visto coinvolte le società SINK S.r.l., MINIMUM S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l..
Più specificamente, la prima società aveva ceduto i prodotti summenzionati alla seconda, la quale aveva successivamente venduto gli stessi beni alla C.D.I. TECHNOLOGY. Il giro di transazioni commerciali veniva chiuso dalla compravendita operata da quest'ultima società in favore della SINK.

Tra gli elementi che inducono a ritenere il carattere fraudolento dell'operazione testé descritta va sottolineato il fatto che i beni, a seguito dei vari passaggi subiti, tornino in capo all'originario cedente (SINK S.r.l.). Invero, nell'operazione in commento è dato rilevare la tipica struttura circolare delle frodi carosello.
Per quanto attiene ai pagamenti effettuati, inoltre, anomalo risultava essere il fatto che la C.D.I. TECHNOLOGY avesse saldato la fattura n. 23 emessa dalla MINIMUM in data 30.04.2010 solo in data 08.06.2010 e, più precisamente, successivamente alla ricezione del pagamento eseguito dalla SINK in data 04.06.2010 a saldo della fattura n. 29 del 30.04.2010.
La natura artificiosa dell'operazione oggetto di analisi risulta provata anche sulla scorta di una serie di conversazioni intercorse tra PELAGGI Paolo e NIGRO Barbara (dipendente della C.D.I. TECHNOLOGY), dalle quali emerge che la redazione dei documenti fiscali fosse successiva ai pagamenti; ciò in ragione del fatto che dapprima le parti coinvolte prendevano accordi in riferimento alle rispettive percentuali di guadagno e, solo in seguito, si procedeva alla concreta redazione delle fatture.
A conferma di quanto sopra esposto, era dato rilevare che la differenza tra i bonifici effettuati dalla SINK in favore della C.D.I. TECHNOLOGY e da quest'ultima nei confronti della MINIMUM risultava essere esattamente di un punto percentuale.
telefonata n. 691 del 08.06.2010 RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
NIGRO: Ohi...
PELAGGI: Ohi Bà... vedi che adesso ti chiamerà sicuramente Omar per il bonifico...
NIGRO: Ah, ok...

PELAGGI: Eh...va beh tu gli dici che in banca mi ..inc.. la contabile l'abbiamo fatta ieri. Chiama Pino che già sa tutto, gli dai l'importo, così ti mette la disponibilità, tu l'avevi mandata in banca da fare, sì?
NIGRO: Sì... sì, l'ho mandata... quella di... di...
PELAGGI: Quindi tu chiami Pino e gli dai l'importo, gli dici guarda:" Servono - quant'è? Mettici 1.000 euro in più se no...
NIGRO: 68.000 e qualcosa erano...
PELAGGI: Eh no! 68 sono entrati doveva rimanere qualcosa!
NIGRO: Ma, il bonifico... 68 mila 900 e qualcosa... erano.
PELAGGI: Entrati...
NIGRO: No, quello che ho fatto, la fattura di... di coso, di Minimum.
PELAGGI: E' strano, com'è? Dall'acquisto alla vendita non è rimasto neanche un cent'euro?
NIGRO: No... c'era poca differenza, non è che c'era qualco… molta...
PELAGGI: E controlla, che dovrebbero rimanere attorno 700 €, perché l'accordo...
NIGRO: Ah... mo' che arrivo...
PELAGGI: L'accordo è un punto percentuale no?
NIGRO: Mm... mm...
PELAGGI: Eh, e quindi...
NIGRO: Adesso lo guardo...
PELAGGI: Se... metti che lo ha sbagliato, glielo togli cioè proprio... eh... se no scusami, che facciamo? Eh, non guadagniamo, eh! capisci?
NIGRO: Adesso quando arrivo lo guardo subito, che te lo dico...
PELAGGI: Esatto! lo guardi...
NIGRO: Poi chiamo Pino...
PELAGGI: E poi chiami a Pino e gli dai l'importo e tutto, ok? Così lui con l'importo ti mette ..
NIGRO: Gli faccio mettere 1.000 euro di più?
PELAGGI: No, no, va beh, ci sono, rimangono, quindi lascia stare; gli dai l'importo, così cosa succede? Eh... lui ti mette la disponibilità e parte il bonifico.
NIGRO: Ok... perfetto! Sì, sì... ok...
PELAGGI: Ciao!

Circa trenta minuti dopo la precedente conversazione, telefonata n. 695 del 08.06.2010 (RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
NIGRO: Paolo!
PELAGGI: Sì... eh...
NIGRO: Allora... eh, sì... è meno eh la nostra, 68750...
PELAGGI: Invece quella?
NIGRO: 68894... è così...
PELAGGI: ...200 €, no, deve essere un punto percentuale intero, ci deve essere. Se metti un punto su 68, sono 680...
NIGRO: Mm... e quindi modifico...
PELAGGI: Modifica...

NIGRO: La FT23...
PELAGGI: Eh, e dagli l'importo, comunque... va bon...
NIGRO: Ok, ciao!
PELAGGI: Ciao!
Dopo circa cinque minuti dalla precedente conversazione, telefonata n. 696 del 08.06.2010 (RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
PELAGGI: Sì ..
NIGRO: E' 68.750 quella che dobbiamo pagare noi, noi abbiamo preso 68.894, capito?
PELAGGI: 68... quindi c'è...
NIGRO: Abbiamo 200 euro praticamente in più, qualcosa in più.
PELAGGI: Mo' mi fai incazzare ed io sono in una situazione che non posso incazzarmi! Te lo ripeto l'ultima volta: un punto percentuale quant'è di differenza? Questa è l'ultima volta che te lo sto ripetendo, poi mi fai incazzare!
NIGRO: Eh, ma non sono io che devo modificarla, Pa'!
PELAGGI: Un'altra volta! Un'altra volta... gliela paghi meno e gli dici che c'è questo problema, che hai riscontrato questo problema... possibile che non lo capisce e non ci arrivi con il cervello?! Che è la terza volta che te o sto dicendo? Gli fai lo sconto, glielo togli, gli fai il pagamento, e gli mandi una mail... "... ho riscontrato questo problema, mi serve una fattura aggiornata."
NIGRO: Mm... ok...
PELAGGI: Prima gli fai il pagamento...
Infine, dopo circa trenta minuti dalla conversazione testé riportata telefonata n. 699 del 08.06.2010 (RIT 1162/2010) intercettata sull'utenza in uso a PELAGGI Paolo
NIGRO: Sì...
PELAGGI: Ho cazziato Minimum, perché mi ha scritto sopra un messaggio "Eh che cavolo, Barbara non ha fatto il bonifico..."
NIGRO: No, però Paolo, mi devi credere quando ti parlo... mi devi credere... non... se ti vuole fregare lui, capito... te la devi prendere con me!
PELAGGI: Ma io prima di dirti qualcosa ti ho detto: "Ohi Bà... ma gli hai detto...?" E tu mi hai detto no! Perché lui su un messaggio mi ha scritto: "Che palle! Nemmeno ha fatto il bonifico e lo ha fatto in mattinata... ".
NIGRO: Eh, lo vedi che fa il cretino... allora... allora se te la devi prendere con me?
PELAGGI: Mo' l'ho chiamato e c'ho scritto: "Ohi Omar, già le situazione sono quelle che sono, se tu ti ci metti che devo cazziare le persone..." "Ma perché cosa... ma no, ma io ho fatto solo la domanda... quella... non ti devi... non ti devi arrabbiare con lei...".
NIGRO: Ma ..inc.. la domanda, gliel'ho scritto io! piange
PELAGGI: Va bon, va bon... dai... mò me lo fai? Mandagli il bonifico... mandagli il bonifico, mandagli...
NIGRO: Gli ho anche chiesto di rettificarmi la fattura, perché ho guardato il costo e mi son fatto togliere il punto da Mario... eh... comunque il prezzo mio era quello giusto!
PELAGGI: Va bon, ciao, ciao!
Sulla scorta degli elementi sopra posti in luce è dato concludere che l'operazione appena descritta è stata elaborata secondo i paradigmi tipici di una "frode carosello".
Inoltre, la C.D.I. TECHNOLOGY risulta ricoprire un ruolo conclamato di cartiera.

Infine, l'operazione in parola risulta essere stata fonte di danno all'erario, il cui ammontare è quantificabile in euro 25,25, pari al debito IVA maturato e non versato da C.D.I. TECHNOLOGY, società evasore totale.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati, deve pertanto ritenersi che le fatture analizzate emesse dalla C.D.I. TECHNOLOGY siano fittizie, siccome emesse per operazioni inesistenti nell'anno 2010 per un importo complessivo pari ad euro 4.730.916,08.
In tale periodo l'amministratore della società era CURCIO Domenico; il cui ruolo di prestanome è stato sopra ampiamente dimostrato

FATTURE emesse da G.P.Z. TRADING S.r.l.:

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla G.P.Z. TRADING ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla G.P.Z. TRADING S.r.l. oggetto di contestazione.

Data fattura nr. fattura ClienteQtà – Descrizione e merce
Prezzo unitario Spese trasporto Importo netto Iva applicata Totale fattura
Operazione di riferimento
29/1/10 3 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 3000 Pen Drive 64Gb OEM 104,90 € 200 314.900 62.980 377.880 7
12/2/10 5 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 2000 pen drive 64 gb 102 € 150 204.000 40.830 244.980 30
22/2/10 6 Core Technology Srl C.F. 02556000343- C.F. 02556000343 nr. 50 TV SAMSUNG Mod. 40B650 603 € 200 30.150 6.070 36.420 31
26/2/10 7 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 202 Pen Drive USB 64 GB OEM 96,95 € 80 19.583,90 3.932,78 23.596,68 1
16/3/10 11 Core Technology Srl C.F. 02556000343 nr. 385 TV Samsung LCD mod. LE32B450 259,28 €
nr. 100 TV Samsung LED mod. UE40B6000VW 743,83 € - 174.205,80 34.841,16 209.046,96 9
TOTAL 891.923,64

OPERAZIONE n. 18 (fattura n. 5 del 12.2.2010)

La fattura di cui trattasi era inserita nell'ambito di un'operazione che aveva visto coinvolto un gruppo di società, tra le quali n. 4 di diritto italiano (G.P.Z. TRADING S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l., MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONE

S.p.A. e MB TRADING S.r.l.) e una società elvetica con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD), avente ad oggetto la compravendita di n. 2.000 PEN DRIVE 64 GB OEM.
In particolare, la prima società cedeva i beni suindicati alla seconda, la quale, a sua volta, li vendeva alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI; seguiva la cessione di quest'ultima in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD e quella realizzata da tale società nei confronti della MB TRADING. Chiudeva il giro la compravendita operata dalla stessa MB TRADING in favore della G.P.Z. TRADING.

L'operazione sopra esaminata presenta un andamento circolare; invero, la merce compravenduta, dopo aver subito una serie di passaggi, torna nella disponibilità del primo venditore (G.P.Z. TRADING S.r.l.).
Altro elemento di criticità rilevato in relazione all'operazione suindicata afferisce alla vendita sottocosto posta in essere da MB TRADING nei confronti della G.P.Z. TRADING (invero, la prima società, dopo aver acquistato al prezzo unitario di euro 120,05, aveva successivamente rivenduto al prezzo unitario di euro 101,05).
Ulteriore anomalia è stata riscontrata con riferimento ai pagamenti eseguiti a saldo delle suindicate fatture; più specificamente, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI effettuava il pagamento di propria competenza nei confronti della CORE TECHNOLOGY (fattura n. 4 del 12.02.2010) solo in data 23.02.2010 e, in particolare, dopo aver ricevuto il pagamento relativo alla fattura nr. A003382 del 16/02/2010 da parte della MULTI MEDIA CORPORATE LTD.
Infine, per quanto attiene alle spedizioni, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI risultava avere inviato i beni venduti alla società elvetica (oggetto della fattura n. A003382 emessa in data 16.02.2010) in data 15.02.2010 (come indicato nel documento di trasporto n. 3292 citato nella relativa fattura)
Tuttavia, secondo quanto emerso dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria della MULTI MEDIA CORPORATE LTD, i medesimi beni risultavano essere stati già spediti dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI alla società svizzera in data 10.02.2010 (risultando in entrata nel magazzino austriaco).
Appare evidente, dunque, che in seno all'operazione in oggetto, si rilevano molteplici indici sintomatici della sussistenza di una "frode carosello".
Inoltre, molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera.
In conclusione, si rileva che il danno all'erario è quantificabile in euro 40.454,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la G.P.Z. TRADING abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 646.456,68.
Nel periodo che qui interessa (gennaio-marzo 2010) la veste di Amministratore Unico della società è stata assunta da BERTOCCO Erika (fino al 24 marzo 2010).

FATTURE emesse dalla MB TRADING S.r.l.:

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla MB TRADING ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla MB TRADING S.r.l. oggetto di contestazione.

Data nr. fattura ClienteQta Descrizione merce
prezzo unitario Spese trasporto Importo netto Iva applicata Totale fattura
Operazione riferimento
9/2/10 3 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 155 Net-book Samsung N130 168,50 € - 26.117,50 5.223 31.341 16
24/2/10 4 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 51 TV Samsung LCD 46" Full HD 750,85 €
nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD 160,80 €
nr. 700 NETACERB Netbook Acer Aspire One Bianco e nero 174,25 €
nr. 400 NETACERB Netbook Acer Aspire One Blu e nero 174,25 € 4.080 390.768,35 78.961,67 473.770,02 8
25/2/10 5 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB 95,05 € - 189.909,90 37.981,98 227.891,88 1
3/3/10 9 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2000 TV Samsung 22" LD220HD 153,10 € 1.550 307.750 61.550 369.300 8
16/3/10 17 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2200 pen drive 64 GB 95,05 € - 209.110 41.822 250.932 1
19/3/10 18 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 215 TV SAMSUNG LE32B530 LCD TV 287,90 € - 61.898,50 12.379,70 74.278,20 16
22/3/10 25 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 123,72 € - 27.713,28 5.542,65 33.255,93 8
23/3/10 28 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1500 TV SAMSUNG 22" LD220HD 153,10 € 1.474 229.650 46.224,80 277.348,80 16
29/3/10 30 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 3000 Pen Drive 64 Gb Axxen 101,75 € 200 305.250 61.090 366.540 4
7/4/10 31 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 650 pen drive 64 GB High Speed 120,70 € 20 78.455 15.695 94.170 3
8/4/10 35 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 83 TV SAMSUNG LCD 46" Mod. 46B650 750,83 € 1.650 62.318,89 12.793,78 76.762,67 15
14/4/10 42 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 consulenza web - 4.200 840 5.040 N/D

19/4/10 53 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2800 Pen drive 64Gb Kingston 104,84
nr. 1600 Pen Drive 64Gb TEAC 103,96 € - 459.888 91.977,60 551.865,60 14
19/4/10 50 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2400 Pen drive 64 GB Axxen 103,12 € - 247.488 49.497,60 296.985,60 32
19/4/10 48 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 120 Consolle Nintendo Wii 142 € - 17.040 3.408 20.448 N/D
20/4/10 58 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 consulenza web - 2.500 500 3.000 N/D
21/4/10 62 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1500 Consol Nintendo Wii 137,20 € 840 205.800 41.328 247.968 12
21/4/10 65 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2000 Pen Drive 64 GB OEM 92,68 € 20 185.360 37.076 222.456 20
27/4/10 78 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 938 Netbook Acer Aspire D250 166,65 € 840 156.317,70 31.431,54 188.589,24 10
29/4/10 83 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 196,20 € 170 215.820 43.198 259.188 5
10/5/10 95 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 520 TV DGM 19" Full HD LCD TV WITH 111,95 €
nr. 280 TV DGM 22" Full HD LCD TV WITH 123,72 € nr. 1000 TV DGM 40" Full HD LCD TV WITH 328,27 € 2.665 421.125,60 84.758,12 508.548,72 11
11/5/10 101 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 assistenza web e servizi vari - 8.350 1.670 10.020 N/D
11/5/10 104 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 520 TV DGM LTV-3264 W32 Wide Sreen HD LCD TV 218 € 3.375 113.360 23.347 140.082 11
13/5/10 110 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 consulenza web - 4.170 834 5.004 N/D
17/5/10 121 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1200 SD card 32 GB Kingstone Classe 10 196,20 € 170 235.440 47.122 282.732 26
18/5/10 128 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 324 Nintendo Wii Sport 121,20 € nr. 300 TV SAMSUNG 32C450 LCD TV 242,41 € - 111.991,80 22.398,36 134.390,16 11
19/5/10 134 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 100 Net-book Acer 5635 239,89 (rif. Proforma nr. 125) - 23.989 4.797,80 28.786,80 17

20/5/10 139 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 200 TV SAMSUNG 32 C450 LCD 242,41 € - 48.482 9.696,40 58.178,40 21
21/5/10 147 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1000 SD Card 32 Gb Kingston Classe 10 196,20 € 170 196.200 39.274 235.644 2
21/5/10 151 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 consulenza web e servizi vari - 3.335 667 4.002 N/D
24/5/10 157 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 300 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 196,20 € - 58.860 11.772 70.632 2
31/5/10 168 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2000 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 192,60 € - 385.200 77.040 462.240 6
7/6/10 185 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 135 All in One PC 286,20 € 790 38.637 7.885,40 47.312,40 33
10/6/10 201 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 500 TV SAMSUNG 32C4000 353,80 € - 176.900 35.380 212.280 24
10/6/10 197 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 600 TV SAMSUNG LCD 22" HD 148,20 € - 88.920 17.784 106.704 N/D
14/6/10 212 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 440 TV SAMSUNG 32" C4000 351 € - 154.440 30.888 185.328 16
16/6/10 217 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 servizi web - 2.500 500 3.000 N/D
29/6/10 230 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 servizi web - 835 167 1.002 N/D
TOTAL 6.567.017,42

OPERAZIONE n. 19 (fattura n. 50 del 19.4.2010).

La fattura di cui trattasi era stata emessa nell'ambito di un'operazione relativa alla compravendita di n. 2.400 PEN DRIVE 64 GB AXXEN, nella quale protagoniste erano state 5 società, di cui 3 di diritto italiano (MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI), una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD) e una francese (DGM FRANCE).
Il giro aveva inizio con la cessione dei beni sopra descritti realizzata dalla prima società in favore della seconda, cui faceva seguito la vendita operata dalla C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI. Quest'ultima vendeva i medesimi prodotti alla società elvetica, la quale, a sua volta, provvedeva a cedere la merce alla DGM FRANCE.

Quella in commento risulta non essere un'operazione di tipo circolare; pertanto, le società coinvolte sono in grado di cedere i beni sopra descritti applicando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli relativi alle cessioni originarie. Con l'effetto che i destinatari ultimi della merce compravenduta conseguono la stessa ad un prezzo inferiore rispetto a quello applicato nella prima cessione. Nel contesto di tale operazione, invero, la C.D.I. TECHNOLOGY realizzava una vendita sottocosto (più specificamente, la suddetta società, avendo acquistato la merce al prezzo unitario di euro 103,12, la rivendeva alla cifra di euro 102,20).
Per quanto concerne i pagamenti effettuati, inoltre, il saldo della fattura n. 9 del 26.03.2010 veniva effettuato dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI solo in data 18.05.2010 (peraltro in misura soltanto parziale; si riscontra l'ulteriore pagamento effettuato in data 26.05.2010) e, più precisamente, in seguito alla ricezione del versamento di denaro eseguito in data 17.05.2010 dalla MULTI MEDIA CORPORATE a saldo della fattura n. I000002 del 31.03.2010.
A sua volta, la MULTI MEDIA CORPORATE procedeva a ripianare il proprio debito solo dopo aver ricevuto il pagamento della fattura n. 17 del 31.03.2010 effettuato dalla DGM FRANCE in data 14.04.2010.
Con riferimento alle spedizioni effettuate, ulteriore criticità deve essere inquadrata nella circostanza che la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI avrebbe proceduto ad inviare in data 30.03.2010 (come da documento di trasporto n. 7429 del 30.03.2010, di cui si trova riferimento nella relativa fattura) la merce oggetto della fattura n I000002 emessa in data 31.03.2010. Tuttavia, secondo quanto emerso dai prospetti acquisiti in sede di rogatoria della MULTI MEDIA CORPORATE, la spedizione sarebbe avvenuta in data 24.03.2010, risultando in entrata nel magazzino austriaco.
L'operazione descritta ripercorre lo schema tipico della cosiddetta "frode carosello": i beni, prima di essere messi effettivamente in commercio, subiscono una serie di passaggi tra vari soggetti, anche esteri, allo scopo di determinare un debito IVA a carico di un soggetto giuridico che mai onorerà il versamento ed a vantaggio di altri soggetti giuridici che invece detraggono l'IVA in acquisto.
Inoltre, molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera.
Il danno cagionato all'erario risulta essere quantificabile in euro 49.096,00, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

OPERAZIONE n. 20 (fattura n. 185 del 7.6.2010)
La fattura in commento rientrava nell'ambito di un'operazione avente ad oggetto la vendita di n. 135 ALL IN ONE PC 1G RAM, 160 G, DVD, TV, WIN7 che aveva visto il coinvolgimento di un gruppo di società, delle quali una inglese (DGM UK), due di diritto italiano (MB TRADING S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY) e una svizzera con deposito in Austria (MULTI MEDIA CORPORATE LTD).
La prima compravendita riscontrata era quella posta in essere dalla società inglese nei confronti di quella elvetica; seguiva la cessione operata da quest'ultima in favore della MB TRADING la quale, a sua volta, vendeva la stessa merce alla C.D.I. TECHNOLOGY.

Il primo elemento di criticità rilevato in seno all'operazione sopra descritta attiene alla vendita sottocosto realizzata dalla MB TRADING in favore della C.D.I. TECHNOLOGY.
Ulteriore anomalia deve essere inquadrata nella circostanza che non è stato rinvenuto alcun pagamento relativo ai documenti fiscali emessi nel contesto dell'operazione in parola.
Infine, con riferimento alla vendita operata dalla MB TRADING nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY, era dato riscontrare che la spedizione della merce veniva effettuata dalla MULTI MEDIA CORPORATE, società fornitrice della MB TRADING, senza passare per quest'ultima.
Dalle circostanze poste in evidenza si evince che anche nell'operazione sopra ricostruita sono riscontrabili i paradigmi tipici di una "frode carosello": invero, la merce oggetto della stessa subisce plurime cessioni, a seguito delle quali alcuni soggetti conseguono un credito d'imposta fittizio, derivante dagli acquisti effettuati, mentre in capo ad un altro soggetto giuridico viene a Costitursi un debito d'imposta, al cui versamento lo stesso non adempierà.
Molte delle società coinvolte hanno un ruolo conclamato di cartiera..
Inoltre, l'operazione in commento risulta aver cagionato un danno all'erario quantificabile in euro 7.885,40, pari al debito IVA maturato e non versato da MB TRADING, società evasore totale.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la MB TRADING abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 5.826.820,22.
In tale periodo l'Amministratore Unico della società era BUSIA Marco il cui ruolo di prestanome si è già detto. Parimenti si è detto in ordine a VULCANO Mario

Risulta così ulteriormente comprovato che la società in oggetto aveva assunto il ruolo di "cartiera" nazionale nell'ambito dell'articolato sistema fraudolento che si va descrivendo. La MB TRADING, invero, era emersa quale mera "scatola vuota" che operava acquistando merce dall'operatore estero MULTI MEDIA CORPORATE, a sua volta avente il ruolo di cartiera intracomunitaria) e nella successiva rivendita in territorio nazionale.
Il sistema fraudolento prevedeva che la società in parola omettesse il versamento dell'IVA dovuta, grazie all'utilizzo di una dichiarazione d'intento (la normativa in materia di IVA, com'è noto, prevede che il soggetto che dichiari di possedere la qualità di importatore abituale dall'estero non sia soggetto al versamento dell'imposta sul valore aggiunto) che, come rilevato dal Luogotenente NOTO Salvatore all'udienza del 04.05.2016, era stata emessa in assenza delle condizioni espressamente richieste dalla legge; tale artificio, dunque, consentiva alla MB TRADING di rivendere i prodotti acquistati a prezzi inferiori rispetto a quelli di acquisto e, normalmente, concorrenziali nel mercato di riferimento.

FATTURE emesse dalla MINIMUM S.r.l..

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla MINIMUM ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla MINIMUM S.r.l. oggetto di contestazione.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – descrizione merce – prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazioni di riferimento
30/4/10	23	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	nr. 125 Apple I-phone 32 Gb Italia 458,33 €	-	57.291,67	11.458,33	68.750	25
3/6/10	40	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352	nr. 260 TV SAMSUNG 32C450 LCD 288,50 €	-	75.010	15.002	90.012	27
TOTAL						158.762		
21/4/10	18	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 2000 OEM USB/pen drive 64 Giga 94,57 €	-	189.140	37.828	226.968	20
TOTAL						226.968		
31/3/10	11	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 650 Pen Drive USB 64 GB High Speed New Generation per Xp home/apple/Win7 134 €	-	87.100	-	87.100	3
31/3/10	12	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 3000 Pen Drive 64Gb Axxen 112,90 €	-	338.700	-	338.700	4
21/4/10	5 (proforma)	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 1500 Nintendo Wii Sport Pack 158 €	-	237.000	-	237.000	12
30/4/10	24	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 218,50 €	-	240.350	-	240.350	5
31/5/10	38	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 2000 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston 213,80 €	-	427.600	-	427.600	6
31/5/10	39	Multi Media Corporate Ltd.	nr. 3 Apple Iphone 32 Giga 620 €	65	1.860	-	1.925	N/D
TOTAL						1.332.675		
TOTAL						1.718.405		

Tutte le fatture emesse da MINIMUM oggetto di contestazione (fatta eccezione per la Fattura n. 39 del 31 maggio 2010) sono già state oggetto di precedente descrizione.
I documenti fiscali emessi dalla MINIMUM risultano essere inseriti all'interno delle operazioni testé ricostruite.

Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la MINIMUM abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 1.626.468,00.
In tale periodo Presidente del Consiglio di Amministrazione della società era DEBBI Giuliano.

Inoltre, la società in esame era stata oggetto di un accertamento effettuato ad opera dell'Agenzia delle Dogane di Reggio Emilia (sfociato nel processo verbale di constatazione del 26.09.2011), a sua volta originatosi a seguito di una segnalazione ricevuta dalla Dogana di Bologna in ragione dei contatti avuti dalla MINIMUM con un fornitore che emergeva quale probabile soggetto di un meccanismo fraudolento.
Da tale verifica, come riferito dal Dott. DI GIUSEPPE Antonio all'udienza del 04.05.2016, si evinceva inizialmente che la società in esame, operativa a partire dalla fine dell'anno 2007, era stata interessata da una crescita esponenziale del proprio volume di affari (da circa 100.000 euro della fine del 2007 a circa 25 milioni di euro nel 2011), relativi a cessioni con paesi intracomunitari e con la Repubblica di San Marino.
Inoltre, dagli accertamenti eseguiti emergeva, da un lato, che gli affari gestiti da MINIMUM, oltre che essere di importi costantemente rilevanti (2-3 milioni di euro per ciascun operatore commerciale), coinvolgevano soggetti giuridici che si succedevano rapidamente nel tempo gli uni agli altri, con successiva sparizione di ciascuno dalla contabilità della società.
Tra questi spiccava la MULTI MEDIA CORPORATE LTD (il cui status di società fantasma era stato accertato dalle autorità straniere), con la quale la società in esame risultava aver avuto scambi nei primi sei mesi del 2010 per circa 1,5 milioni di euro.
Dall'altro lato, la MINIMUM non risultava avere alcun debito d'imposta; al contempo, tramite la nutrita serie di operazioni commerciali sopra descritte, la società risultava aver effettuato una dichiarazione d'intento (mediante la quale l'imprenditore dichiara di essere esportatore abituale, con l'effetto di poter operare acquisti in ambito nazionale non soggetti ad IVA), utilizzata a partire dall'anno 2009.
Considerate le risultanze delle verifiche effettuate, veniva eseguito un accesso preliminare presso la sede della società, in occasione del quale, come riferito sempre dal Dott. DI GIUSEPPE Antonio, si rilevava la presenza di alcuni uffici, siti al piano superiore di un capannone industriale pressoché vuoto, nonché l'assenza di strutture di magazzino idonee a servire un operatore commerciale che aveva un volume di affari come quello riscontrato.
Rilevati tali dati, su richiesta della società si era proceduto ad un controllo presso il depositario delle scritture contabili, la società FINCRO S.r.l. con sede in Reggio Emilia; in tale occasione, i soggetti accertatori avevano richiesto ad una dipendente della FINCRO di contattare il legale rappresentante della MINIMUM, ma in concreto gli stessi si erano interfacciati telefonicamente con il COSTI Omar. Peraltro, come riferito dal Dott. DI GIUSEPPE Antonio, la documentazione esaminata (e-mail, ordini di pagamento impartiti alle banche, ordini di merce da operatori commerciali comunitari) risultava recare sempre la firma dello stesso COSTI.

Pertanto, si procedeva all'ulteriore verifica relativa ai soggetti risultati quali clienti e fornitori della MINIMUM, dalla quale emergeva che la stragrande maggioranza degli stessi, soggetti a controlli ad opera di autorità straniere e della Agenzia italiane delle Entrate e della Guardia di Finanza, era risultata coinvolta in operazioni fraudolente.
Sulla scorta degli elementi sopra evidenziati, dunque, è possibile delineare la veste assunta dalla società in esame nel sistema fraudolento che si va descrivendo; in particolare, la MINIMUM spiccava tra le società beneficiarie, cosiddette "broker", le quali costituivano l'ultimo anello della catena, operando quali imprenditori commerciali che acquistavano dalle società filtro per rivendere la merce in territorio nazionale. Tali acquisizioni, invero, non erano assoggettabili ad IVA in forza della dichiarazione d'intento effettuata dalla società in esame, in assenza dei requisiti previsti dalla legge.
La società in esame, inoltre, poteva anche assumere il ruolo di "società filtro" e, al pari della C.D.I. TECHNOLOGY e della CORE TECHNOLOGY, operare interponendosi tra le società cosiddette "fantasma" e i destinatari finali della merce.

FATTURE emesse dalla SINK S.r.l..

Considerata la complessità della vicenda analizzata, si ritiene opportuno riportare uno schema recante le fatture oggetto di contestazione emesse dalla SINK ordinate per ogni singolo cliente come da quantificazione contenuta nel capo di imputazione.

Tabella fatture emesse dalla SINK S.r.l. oggetto di contestazione.

Data fattura	nr. fattura	Cliente	Qtà – descrizione merce – prezzo unitario	Spese trasporto	Importo netto	Iva applicata	Totale fattura	Operazionedi riferimento
29/4/10	4/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 998 Netbook Acer Aspire D250 150,50 €	-	150.199	30.039,80	180.238,80	10
30/4/10	5/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 150 TV Samsung LE32B530 Europa 240,50 €	550	36.075	7.325	43.950	16
19/5/10	6/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02556000343	nr. 1200 SD Card 32 GB Class 10 Kinkston 199,50 €	550	239.400	47.990	287.940	26
10/6/10	8/B	CORE TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02556000343	nr. 100 Nintendo Wii Sp PK Italia cod. 149 - 121,20 €	-	12.120	2.424	14.544	11
TOTAL							526.672,80	

Tutte le fatture emesse dalla SINK e oggetto di contestazione sono già state compiutamente descritte in precedenza, nell'ambito delle operazioni testé ricostruite.
Alla luce degli elementi sopra evidenziati risulta provato che la SINK abbia emesso nell'anno 2010 fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 238.732,80.

In tale periodo Presidente del Consiglio di Amministrazione della società era COSTI Omar; come riferito dalla Dott.ssa MORANTE Tiziana all'udienza del 04.05.2016, a quest'ultimo era stato notificato, in data 31.12.2012, un avviso di accertamento relativo alla società in esame per l'anno d'imposta 2007.
In particolare, l'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia, aveva agito in seguito alla ricezione di una segnalazione da parte dell'Ufficio Antifrode presso la Direzione Regionale della Lombardia, avente ad oggetto gli scambi avvenuti tra la SINK ed una società (la PC ELECTRONIC S.r.l.) la quale, a seguito di investigazioni effettuate dalla Guardia di Finanza di Roma, era emersa quale società coinvolta in un sistema di fatturazione per operazioni soggettivamente inesistenti.
Più specificamente, le risultanze investigative avevano reso evidente che la PC ELECTRONIC aveva un volume di affari imponente, avendo effettuato da operatori commerciali spagnoli, danesi, tedeschi e lussemburghesi acquisti che, per l'anno 2006 si aggiravano intorno ai 28 milioni di euro e, per il 2007, arrivavano quasi a 9 milioni di euro. Tuttavia, i finanzieri accertavano che tale società risultava essere evasore totale e non avere una sede operativa né un magazzino; inoltre, il rappresentante legale della società (tale VALERY Sisto) era irreperibile.
Sulla scorta di tali elementi, la PC ELECTRONIC era stata inquadrata quale soggetto giuridico che si interponeva tra imprenditori commerciali intracomunitari e operatori nazionali, rendendo possibile a questi ultimi e, nella fattispecie, alla SINK, la detrazione dell'IVA.
In particolare, per l'anno di riferimento, la società in esame aveva effettuato acquisti dalla PC ELECTRONIC per euro 24.584 euro, che erano stati ritenuti dall'Agenzia delle Entrate riferibili ad operazioni soggettivamente inesistenti.
Dunque, come peraltro riferito dal Maresciallo D'AGOSTINO Emidio all'udienza del 26.10.2016, il ruolo della SINK nel sistema fraudolento in esame, era molto simile a quello ricoperto dalla MINIMUM; in particolare, la società rientrava nel novero dei soggetti giuridici che costituivano l'ultimo anello della catena, ossia le società beneficiarie, cosiddette "broker", la cui attività consisteva essenzialmente nell'effettuare acquisti dalle società filtro per rivendere la merce a società italiane.
Tali compravendite, invero, consentivano alle società beneficiarie di detrarre l'IVA.
La società in esame, inoltre, poteva anche assumere il ruolo di "società filtro" e, al pari della C.D.I. TECHNOLOGY e della CORE TECHNOLOGY, operare interponendosi tra le società cosiddette "fantasma" e i destinatari finali della merce.

Completato l'esame del capo 98 è possibile procedere alla analisi del precedete capo 97, ove viene contestato alla CORE TECHNOLOGY S.r.l. di aver utilizzato fatture per operazioni soggettivamente od oggettivamente inesistenti finalizzata all'evasione fiscale delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto.
Gran parte delle fatture oggetto di contestazione è stata analizzata nell'ambito del capo precedentemente affrontato e al quale si fa riferimento, intendendolo, ovviamente, qui

richiamato. Si procederà dunque, all'analisi delle fatture non ancora oggetto di valutazione, con numerazione progressiva in linea di continuità con quella precedente (a partire dunque dalla n. 34).
Ad ogni buon conto, per facilitare la trattazione, si presenta un prospetto schematico dei documenti fiscali che la CORE TECHNOLOGY avrebbe utilizzato agli scopi illeciti sopra indicati così come riportati dalla perizia.

Tabella fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY oggetto di contestazione con l'indicazione, a fianco, della operazione cui si riferiscono.

Data fattura nr. Fattura Fornitore QTA – Descrizione merce – Prezzo unitario Spese trasporto Importo netto Iva applicata Totale fattura Operazione di riferimento
26/2/10 1 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB 96,95 € - 193.706,10 38.741,22 232.447,32 1
2/3/10 2 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1000 TV Samsung 22" LD220HD 162,41 € nr. 700 NETACERB Netbook Acer Aspire One Bianco e nero 175,99 €
nr. 400 NETACERB Netbook Acer Aspire One Blu e nero 175,99 € 4.080,40 355.999 72.015,88 432.095,28 8
4/3/10 3 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2000 TV Samsung 22" LD220HD 156,16 € nr. 51 TV Samsung LCD 46" Full HD 758,36 € 1.581 350.996,36 70.515,47 423.092,83 8
22/3/10 5 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 126,19 € - 28.266,56 5.653,31 33.919,87 N/D
25/3/10 8 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 224 TV DGM 22" Full HD LCD WITH 126,19 €
nr. 10 Netbook N130 Samsung JA04IT 180 € 200 30.266,56 6.053,31 36.319,87 8
9/4/10 13 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 83 TV Samsung LCD 46" Mod. 46B650 706 € 500 59.098 11.819,60 70.917,60 15
13/4/10 16 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 €
nr. 1 netbook Acer Aspire one D250 colore bianco-nero Atom N270 1,60 ghz 10,10" 180 € - 540 108 648 16
21/4/10 18 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 2 netbook Samsung NP-N130-JA05IT 180 € - nr. 9 Netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 € nr. 1 netbook Samsung NP-N130-JA04IT 180 € 30 2.160 438 2.628 16
22/4/10 20 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 76 NetBook Samsung NP-N130-JA04It 180 €
nr. 42 NetBook Samsung NP-N130-JA05It 180 €
nr. 50 TV Samsung LCD 32" 240 €

nr. 50 TV Samsung LD 220 HD 158 € - 41.140 8.228 49.368
16
29/4/10 26 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 1500
Consolle Nintendo Wii Sport 136 € - 204.000 40.800 244.800
12
13/5/10 31 C.D.I. TECHNOLOGY Srl - C.F. 02408650352 nr. 45 TV
DGM 40" LCD full HD 340 €
nr. 110 TV DGM 19" LCD 126 €
nr. 110 TV DGM 22" LCD + DVD 133 € nr. 5 TV DGM 32" LCD full HD 2300,0 €
300 44.940 9.048 54.288 11
TOTALE 1.580.524,77
29/1/10 3 G.P.Z. TRADING S.r.l.
C.F. 05823720965 nr. 3000 Pen Drive 64Gb OEM 104,90 € 200 314.900
62.980 377.880 7
12/2/10 5 G.P.Z. TRADING S.r.l C.F. 05823720965 nr. 2000 pen drive 64
gb 102 € 150 204.000 40.830 244.980 20
22/2/10 6 G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965 nr. 50 TV
SAMSUNG Mod. 40B650 603 € 200 30.150 6.070 36.420 31
26/2/10 7 G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965 nr. 202 Pen Drive
USB 64 GB OEM 96,95 € 80 19.583,90 3.932,78 23.596,68 1
16/3/10 11 G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965 nr. 385 TV Samsung
LCD mod. LE32B450 259,28 €
nr. 100 TV Samsung LED mod. UE40B6000VW 743,83 € - 174.205,80
34.841,16 209.046,96 9
TOTALE 891.923,64
22/2/10 26 GBN STRUTTURE S.r.l. C.F. 03368090167 nr. 150
Microsoft Office 2007 Pro (MLk) Italia 175,10 €
nr. 175 USB 8 GB 2.0 9,52 €
nr. 512 S/O 2048MB DDR-II PC-800 PIN200 Elixir 23,80 - 40.116,60
8.023,32 48.139,92 34
TOTALE 48.139,92
11/2/10 31° IT DISTRIBUTION SRL C.F. 03386530160 nr. 33 TV
Samsung LCD 46" LE46B650 753 €- 24.849 4.969,80 29.818,80
35
TOTALE 29.818,80
21/4/10 18 MINIMUM S.r.l. C.F. 02301500357 nr. 2000 OEM USB/pen
drive 64 Giga 94,57 €- 189.140 37.828 226.968 20
TOTALE 226.968
29/4/10 2/2010 - 4/B SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 nr. 998 Netbook Acer
Aspire D250 150,50 € - 150.199 30.039,80 180.238,80 10
30/4/10 3/2010 - 5/B SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 nr. 150 TV Samsung
LE32B530 Europa 240,50 € 550 36.075 7.325 43.950 16

19/5/10 6/B (riferimento alla proforma 3/2010) SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 nr. 1200 SD Card 32 GB Class 10 Kinkston 199,50 € 550 239.400 47.990 287.940 26
10/6/10 8/B SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 nr. 100 Nintendo Wii Sp PK Italia cod. 149 - 121,20 € - 12.120 2.424 14.544 11
TOTALE 526.672,80
TOTALE GENERALE 3.304.047,93

OPERAZIONE n. 21 (fattura n. 26 del 25.2.2010).

La summenzionata fattura era stata utilizzata nell'ambito di un'operazione tra le società G.B.N. STRUTTURE S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.
In particolare, la prima società cedeva alla seconda n. 150 MICROSOFT OFFICE 2007 PRO (MLK) ITALIA; seguiva la vendita di n. 7 unità degli stessi prodotti da parte della CORE TECHNOLOGY ed in favore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

Le anomalie rilevate in seno all'operazione sopra descritta afferiscono alla merce compravenduta; invero, la fattura n. 26 emessa dalla G.B.N. STRUTTURE nei confronti della CORE TECHNOLOGY aveva ad oggetto, oltre ai prodotti suindicati, anche 512 MEMORIE S/O 2048MB DDR-II PC-800 PIN200 ELIXIR. Sul punto è emerso che non sono stati effettuati ulteriori acquisti di beni della stessa tipologia.
Tuttavia, la fattura n. 9 emessa dalla CORE TECHNOLOGY nei confronti di MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI comprendeva un quantitativo di 552 memorie del medesimo tipo.
Pertanto, la fattura n. 9 risulta essere oggettivamente inesistente e il conseguente danno subito dall'erario a causa della presente operazione è quantificabile in euro 9.002,42, pari all'indebito credito IVA maturato dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A..

OPERAZIONE n. 22 (fattura n. 31A del 11.2.2010)
La fattura in commento era stata emessa nell'ambito dell'operazione avente ad oggetto la vendita di n. 33 TV SAMSUNG LCD 46" LE46B650 tra le società IT DISTRIBUTION S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.r.l..
Più specificamente, la prima società vendeva la merce sopra descritta alla seconda, la quale, a sua volta, rivendeva i medesimi beni alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

Unico elemento di criticità rilevato nell'ambito dell'operazione in oggetto è da inquadrare nel mancato pagamento a saldo della fattura n. 3 del 05.02.2010 emessa dalla

CORE TECHNOLOGY e non corrisposta dalla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.

OPERAZIONE n. 23 (fattura n. 5 del 22.3.2010)
La merce indicata nella fattura in oggetto risultava la medesima indicata nella fattura n. 8 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di CORE TECHNOLOGY; più precisamente la fattura in parola aveva in oggetto n. 224 TV DGM 22" FULL HD LCD WITH (la fattura n. 8 recava, inoltre, n. 10 NETBOOK N130 SAMSUNG JA04IT).
Si sottolinea, inoltre, che la C.D.I. TECHNOLOGY aveva emesso due fatture recanti il medesimo numero progressivo 5, una delle quali era stata all'uopo corretta con un'annotazione a penna con il numero progressivo 6.

Al fine di facilitare la trattazione e la comprensione della materia oggetto di analisi, si fornisce un elenco in ordine cronologico delle fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. rispetto alle quali dall'esame peritale, nonché dagli ulteriori elementi posti in luce con riferimento alle singole operazioni, emerge che fossero state utilizzate nell'ambito di operazioni inesistenti.

Tabella fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY ritenute inesistenti.

Data fattura	Nr. Fattura	Fornitore	Spese di trasporto	Importo netto	Iva
applicata	Totale fattura	Operazione di riferimento			
29/01/2010	3	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	200	314.900	
62.980	377.880	7			
12/02/2010	5	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	150	204.000	
40.830	244.980	30			
26/02/2010	1	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352	-		
193.706,10	38.741,22	232.447,32	1		
26/02/2010	7	G.P.Z. TRADING S.r.l. C.F. 05823720965	80	19.583,90	
3.932,78	23.596,68	1			
02/03/2010	2	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	4.080,40		
355.999	72.015,88	432.095,28	8		
04/03/2010	3	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	1.581		
350.996,36	70.515,47	423.092,83	8		
25/03/2010	8	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	200		
30.266,56	6.053,31	36.319,87	8		
09/04/2010	13	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. -C.F. 02408650352	500		
59.098	11.819,60	70.917,60	15		
13/04/2010	16	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	-	540	
108	648	16			
21/04/2010	18	C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. - C.F. 02408650352	30	2.160	
438	2.628	16			
21/04/2010	18	MINIMUM S.r.l. - C.F. 02301500357	-	189.140	
37.828	226.968	20			

22/04/2010 20 C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352 -
41.140 8.228 49.368 16
29/04/2010 26 C.D.I. TECHNOLOGY S.r.lC.F. 02408650352 -
204.000 40.800 244.800 12
29/04/2010 4/B SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 - 150.199
30.039,80 180.238,80 10
30/04/2010 5/B SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 550 36.075 7.325
43.950 16
13/05/2010 31 C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. C.F. 02408650352 300
44.940 9.048 54.288 11
10/06/2010 8/B SINK S.r.l. - C.F. 02154820357 - 12.120 2.424
14.544 11
TOTALE 443.127,06 2.658.762,38

Sulla scorta degli elementi sopra evidenziati, nonché delle considerazioni svolte in sede di trattazione del capo di imputazione n. 98, è dato ritenere che GIGLIO Giuseppe, quale Amministratore Unico della CORE TECHNOLOGY, per l'annualità 2010 abbia utilizzato fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo pari ad euro 2.658.762,38.
Pertanto, l'imposta sul valore aggiunto indebitamente detratta ammonta ad euro 443.127,06.

Nel corso della trattazione si è dato conto di un poderoso dato documentale che, già da solo, siccome valutato anche alla luce delle indiscutibili competenze tecniche dei periti contabili, basterebbe, nella sua mole ed univocità, a confermare l'ipotesi d'accusa relativa ai capi in esame e le loro finalità criminali. Preme però qui ancora una volta evidenziare che oltre a quanto accertabile per tabulas, il dibattimento ha messo a disposizione del Tribunale anche gli esiti della attività di intercettazione telefonica ed ambientale, che altro non fanno che confermare e riscontrare quel dato documentale, permettendo di "analizzare dall'interno quel sistema" nel suo divenire, tramite le azioni compiute di volta in volta dai protagonisti. Alcune di queste sono state riportate a dimostrazione di come le singole operazioni siano state ideate e realizzate ad hoc in assenza di una reale giustificazione commerciale ed economica, nonché per dimostrare chi fossero i reali soggetti che operavano dietro lo schermo dei compiacenti intestatari fittizi. A questi elementi di prova si sono aggiunte in dibattimento le voci degli inquirenti - prima, fra tutte, quella del Maresciallo D'Agostino che ha scolpito il sistema fraudolento nella sua complessità e nella sua finalizzazione criminale, oltre a quella dei plurimi organi accertatori delle frodi fiscali - e quella del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, che con dichiarazioni auto ed etero accusatorie, pienamente riscontrate dall'intero compendio probatorio disponibile, ha parimenti descritto azioni, scopi e soggetti del sistema fraudolento in esame.

Alla luce di questo corposo materiale probatorio, documentale ed orale deve ritenersi dimostrato il Tribunale ha ritenuto, nell'ambito del giudizio ordinario, dimostrato al di

là di ogni ragionevole dubbio, che gli imputati indicati nei capi di imputazione 96, 97, 98 hanno dato vita e partecipato ad un sistema che - in ideale prosecuzione con i fatti acclarati con la forza di giudicato nell'ambito dell'operazione POINT BREAK – ha consentito di implementare le ricchezze illecite della cosca isolitana degli ARENA e di quella cutrese dei GRANDE ARACRI, grazie al loro reimpiego in un rinnovato sistema societario che, dietro l'apparenza di liceità, generava nuovi profitti delittuosi in forza di un vorticoso giro di false fatturazioni per operazioni oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, realizzate nell'ambito del sistema delle frodi carosello. Le prove analizzate in relazione alle singole operazioni e alle singole fatture, nel dimostrare l'inesistenza delle stesse, consentono di ritenere accertata, in via presuntiva, la sistematicità del ricorso a quelle operazioni, estese ben oltre i limiti di quelle analizzate in via esemplificativa, in quanto realizzate quotidianamente secondo modalità operative sempre sostanzialmente identiche tra di loro, sintomo della professionalità con cui venivano poste in essere.

L'analisi delle singole operazioni oggetto delle contestazioni alla luce dell'intero compendio probatorio consente di affermare che le società costituite ed utilizzate nel sistema illecito altro non fossero che società che, dietro lo schermo di soggetti intestatari fittizi, consentivano ai loro reali titolari di effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti funzionali alla commissione di "frodi carosello" operando, per lo più, come cartiere. Gli esiti incrociati delle attività di accertamento svolte dai Carabinieri di Modena, dalla Guardia di Finanza, dalla Agenzia delle Dogane, dall'Agenzia delle Entrate e dalle omologhe autorità straniere, e dell'attività di intercettazione ha disvelato questo conclamato ruolo di cartiera delle diverse società già, peraltro, emergente da costanti, inequivocabili e tipici indici sintomatici. L'assenza di sedi e locali attrezzati, di deposti merci adeguati al volume di affari dichiarati, la mancanza di dipendenti o la loro assoluta esiguità in relazione al volume di affari apparentemente generato dalle società, la mancanza di scritture contabili, il mancato pagamento delle imposte dovute, la rapida cessazione della società e l'intestazione fittizia in capo a prestanome, non lasciano, in questo contesto, alcuno spazio per una lettura alternativa. Del resto, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, protagonista del sistema lo ha, nella sostanza, confermato fornendo una testimonianza che ha descritto "dall'interno" il sistema di frode.

La architettura operativa di questo sistema trova una plastica rappresentazione in un appunto manoscritto rinvenuto il 30.6.2010 dai Carabinieri di Modena, presso gli uffici della CORE TECHONOLOGY Srl di Parma, all'atto della perquisizione eseguita dopo l'esecuzione delle ordinanze cautelari emessi dal GIP di Bologna in data 17.6.2010 nell'ambito dell' operazione POINT BREAK e prodotto agli atti .

La capacità rappresentativa dello schizzo, eseguito su carta intestata della GIGLIO Srl probabilmente da Michael SALWACH in ragione della lingua in cui è redatto, consiglia di riportarlo qui di seguito al fine di meglio comprendere la struttura del sistema fraudolento.

Come si vede dallo schizzo, e secondo quanto chiarito da tutte le prove raccolte, analizzate anche dalla perizia contabile, con il meccanismo fraudolento in esame venivano realizzate una serie di transazioni commerciali oggettivamente e/o soggettivamente fittizie di natura circolare, nell'ambito delle quali frequentemente la prima cessione veniva realizzata dalla cartiera intracomunitaria MULTI MEDIA CORPORATE LTD (società con sede in Svizzera ma deposito in Austria) in favore di una cartiera nazionale (ruolo che poteva essere assunto dalla MB TRADING S.r.l G.P.Z. TRADING S.r.l.,. o dalla RUFFO S.r.l.).
Seguiva la rivendita operata da quest'ultima nei confronti di una "società-filtro"; frequentemente nel meccanismo in oggetto si riscontrava l'inserimento di plurime "società interponenti", inserimento volto ad ostacolare la ricostruzione dell'intera serie fraudolenta di passaggi subiti dalla merce. Tale attività veniva normalmente svolta dalle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e CORE TECHNOLOGY S.r.l..
Più specificamente, nella realizzazione della cessione dalla "cartiera" alla "società filtro", la prima emetteva regolare fattura con indicazione dell'IVA che, tuttavia, non veniva mai versata; invero, non appena la "cartiera" veniva sottoposta ad accertamenti fiscali, la stessa veniva sostituita da un'altra società avente nel sistema medesimi caratteristiche e ruolo.
Infine, nel sistema acclarato, un ruolo fondamentale occupavano le cosiddette "società beneficiarie" (in tale ruolo figuravano le società MINIMUM S.r.l., SINK S.r.l., DORICART S.r.l., KEIDEE S.r.l., G.B.N. STRUTTURE S.r.l., che potevano operare, ove necessario, anche quali "società interponenti"), le quali acquistavano dalle "società filtro" (con l'effetto di maturare il relativo credito IVA) per poi rivendere all'utilizzatore finale del bene; in alternativa la cessione poteva essere realizzata in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD o di altro imprenditore estero, con conseguente ulteriore accrescimento dell'ammontare del credito IVA.
Il sistema fraudolento testé descritto, pertanto, procurava vantaggi a tutti i soggetti giuridici coinvolti; invero l'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli altri soggetti, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce.
Tutto ciò, ovviamente, con grave danno per le casse dello Stato, che ha visto sottrarre alla sua imposizione fiscale una somma quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 1.500.721,35 euro.

Storicamente, la perpetrazione di questo così articolato sistema di frode, è stata resa possibile grazie al mutato equilibrio degli assetti criminali che, a cavallo tra il 2007 ed il 2008, avevano visto il raggiungimento della pace tra le cosche degli ARENA e dei GRANDE ARACRI prima contrapposte in una vera e propria, feroce, guerra di mafia per il controllo del territorio e che rendeva impossibile anche solo ipotizzare qualsiasi forma di "collaborazione" o di contatto.
Rappresentazione plastica di questo mutato assetto di equilibri è proprio la persona di GIGLIO Giuseppe, dapprima legato alla cosca ARENA e, poi, progressivamente svincolatosi dalla stessa non solo per calcolo utilitaristico personale, ma anche perché

avvicinato e lusingato dagli esponenti di vertice del sodalizio emiliano che, cogliendo le sue capacità imprenditoriali, vedevano in lui un'importante occasione di sviluppo del processo di trasformazione del volto dell'associazione criminosa, sempre più orientata ad un'azione imprenditoriale, certamente più sicura e generosa di guadagni.

E così, grazie all'opera illecita di PELAGGI, GIGLIO e RIILLO, è stato ridato vita al sistema di reimpiego che, inizialmente portato avanti dai fratelli PELAGGI e dai loro complici fino al 2008 (così come accertato con la forza di giudicato) si era trovato nell'impossibilità di proseguire la sua attività a causa del fallimenti delle società impiegate in quel sistema e dell'intervento dell'Autorità giudiziaria.
Una volta approntato il nuovo sistema con la creazione di nuove società da utilizzare nel meccanismo delle frodi carosello e messi a disposizione nuovi (e vecchi) capitali, il sistema era di nuovo pronto ad operare. Sullo sfondo flussi di denaro che transitavano dai conti correnti creati ad hoc e finalizzati alla immissione e circolazione dei capitali anche tramite terzi soggetti apparentemente insospettabili, pur sempre legati agli attori del sistema.
Ma in questo sistema, in cui la continuità è data dalla figura dei fratelli PELAGGI e dagli investimenti della cosca ARENA (accertati con la forza di giudicato) l'elemento di novità è dato dagli investimenti della cosca GRANDE ARACRI e del suo capo Nicolino.
Diversamente da quanto si vedrà altrove (cfr., segnatamente, capi 83-119-120), qui il terminale degli investimenti è proprio rappresentato da GIGLIO Giuseppe, oramai passato nelle grazie della cosca cutrese ma, comunque, da sempre punto di riferimento di numerose famiglie mafiose crotonesi anche un tempo contrapposte.
Emblematica, in tal senso, la conversazione ambientale intercettata in data 21.4.2012 (prog n. 4247 RIT 1081/2011), nel corso della quale GIGLIO dice a BOLOGNINO di essere sempre stato volontariamente a disposizione di tutte le consorterie:
"GIGLIO: Io ti posso dire che la casa mia, è stata casa di tutti fraticé, quando (inc.), chiunque ha avuto bisogno di me... BOLOGNINO: Lo dicono tutti... GIGLIO: inc. BOLOGNINO: inc. di merda, di disonesti... GIGLIO: Miché, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non (inc).. che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Miché, ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticé, vuoi ammazzare... BOLOGNINO: Si (inc.)
GIGLIO: Ammazzami, però non te lo do io Miché, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! Fai quello che cazzo vuoi, fraticè, pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.
(...). E ancora: GIGLIO: Miché, tu allora tu ti puoi incazzare quando c'è una giusta causa, cioè io mi posso incazzare perché mi segui, dal momento che tu hai avuto bisogno, non solo tu, hai capito? Mi sono messo a disposizione che cazzo mi vieni a cer... cioè mi segui quello che ti voglio dire Miché?
BOLOGNINO: E' giusto, ma il bello è che..
GIGLIO: A qualsiasi tavolo che ci sediamo, mi segui, cioè non puoi dare torto, nessuno mi può dare torto...

BOLOGNINO: Quando arriva a te Pino che succede una cosa, tu quella mattina dovevi dire ma che cazzo siete venuti a fare qua (inc.), ma un'azione di queste, me la meritavo io?(conv. ambientale n. 4248 RIT 1081/2011)

GIGLIO si dovrà poi recare a Cutro al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino per rendere conto dei ritenuti ammanchi di denaro.
L'ascolto e la trascrizione di una conversazione captata all'interno della tavernetta dell'abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI (progr. n. 24601 del 08/01/2013), dimostra direttamente il coinvolgimento di costui nel sistema del reimpiego congegnato. Nel corso del dialogo, alla presenza anche di DILETTO Alfonso, di LAMANNA Francesco e di un terzo soggetto non identificato a nome Michele, Nicolino GRANDE ARACRI dapprima fa riferimento al proprio coinvolgimento nel cosiddetto affare delle "piastrelle" (cfr. capo 94) e, poi, accusa GIGLIO Giuseppe di aver incamerato soldi cui non aveva "diritto", tanto da averlo convocato, insieme ai VERTINELLI, per questo motivo, a Cutro:
"GRANDE ARACRI NICOLINO: Tre per cinque quindici, 150 mila, ora penso che sono... quanti sono, 100 mila euro di... 100 mila euro. Alla fine diciamo, il Mario ora che metteva di nuovo soldi deve dare soldi a lui dei mattoni quando mettiamo se io cercavo (inc.) però noi diamo i soldi a Mario, non da GIGLIO. Hai capito? Praticamente noi abbiamo tolto, abbiamo tolto, nel periodo abbiamo tolto i cinesi, non è che li abbiamo tolti per GIGLIO, che GIGLIO praticamente che è successo? Il Vertinelli un giorno prendo e lo faccio venire qua, all'inizio parliamo (inc.). I soldi, i televisori e i computer non li dovete tenere, non vi dovete tenere neanche un televisore, vi dovrebbero ammazzare. Hanno preso e sono andati a portare (inc.) questo televisore. Con tanti televisori che avevano (inc.) televisori.]) Nel successivo passaggio, inoltre, il capo cosca dice di essere venuto a conoscenza di tale circostanza analizzando i conti correnti intestati a CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, nonché fittizio intestatario delle società C.D.I. TECHOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l.:
"...tu ben sai che quando mi metto da qui controllo pure i conti correnti pure là... di quelli... incompr. ... controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente di... incompr. ... con CURCIO... là... come si chiama? CURCIO... che gli viene? cognato? genero? non lo so... cognato... è cognato... cognato... controllo il conto corrente di quello là... di che mi accorgo? i televisori... i soldi dice che si erano persi... "e come cazzo va che gli stiamo pagando i soldi a tuo cognato 50 mila, 100 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila... glieli stiamo pagando a tuo cognato i soldi" ... "no", dice, "veramente io non lo sapevo", "non lo sapevi?", "non lo sapevo", "non mi dire che non lo sapevi che mi fai incazzare", mi ha detto "ora l'ho saputo", ha detto, gli ho detto "ma tu pensi che io l'ho saputo così... l'ho saputo così che i soldi li ha presi tuo cognato, ah?" ... incompr. ... mi ha detto... mi ha detto "va bene, vediamo come possiamo fare... non me n'ero accorto... se li devo cacciare li caccio" ... pippì ... pappà ...).
Su richiesta del DILETTO, inoltre, il GRANDE ARACRI sottolinea di avere comunicato a GIGLIO che quest'ultimo avrebbe necessariamente dovuto procedere alla restituzione dei denari mancanti: "mi ha detto... dice che ora vede come può fare... così... colà... gli ho detto "ci devi dare i 110".

Ancora una volta, dunque, così come era accaduto in passato, così come è stato accertato all'esito della indagine POINT BREAK, il gruppo criminale calabrese rivendica il denaro. Questa volta, però, il gruppo criminale è quello dei GRANDE ARACRI che in quel sistema, unitamente alla cosca ARENA, aveva investito le proprie ricchezze proprio tramite il suo capo, Nicolino.

RIILLO Pasquale, (insieme a GIGLIO e PELAGGI Paolo) ha materialmente contribuito non solo alla creazione e gestione del sistema societario e alla immissione e circolazione dei capitali illeciti, ma ha altresì partecipato alla attività di fatturazione per operazioni inesistenti, intrattenendo i rapporti con gli altri correi coinvolti nel sistema fraudolento provvedendo sistematicamente alla gestione degli investimenti volta a generare ulteriori profitti illeciti.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo, con la precisazione che, per mera omissione materiale, non è stata indicata la responsabilità per il reimpiego dei profitti della cosca ARENA.
BUSIA MARCO è l'intestatario fittizio della MB TRADING. Le numerose telefonate captate nell'aprile del 2010 e sopra indicate dimostrano inequivocabilmente che la società era in realtà gestita da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo, che si avvalevano, per la gestione, anche di VULCANO Mario. In questo contesto, tuttavia, BUSIA partecipava attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati, provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci. In questo senso si collocano le parole del collaboratore di giustizia che ha evidenziato il ruolo attivo di BUSIA nello sdoganamento dei televisori.
Non va poi dimenticato che BUSIA è uomo sempre vicino a RIILLO Pasquale, con il quale condivide consapevolmente la attività illecita come attestato anche dall'accertamento della loro penale responsabilità per i reati contestati ai capi 156 e 157 (v. cepitolo dedicato ai reati fine). Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame BUSIA abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (RIILLO, GIGLIO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro, dallo stesso RIILLO di cui è fidato uomo.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo.
VULCANO Mario, è socio ed amministratore della società cartiera RUFFO e concorre a gestire la società MB TRADING insieme a BUSIA sotto le direttive di GIGLIO, RIILLO e PELAGGI. Egli, esponente del sodalizio criminoso (cfr. sentenza abbreviato) è perfettamente a conoscenza delle operazioni che venivano compiute, tanto che, come eloquentemente riferito dal GIGLIO, era proprio lui ad accompagnare CURCIO Domenico in banca Monte Paschi di Cavriago per eseguire alcune operazioni.

VULCANO Mario, in altri termini dava disposizioni alla banca, mentre CURCIO Domenico apponeva solo le firme.
Al pari di BUSIA, le intercettazioni captate dimostrano come egli partecipasse attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci. In questo senso si collocano le parole del collaboratore di Giustizia che ha evidenziato il ruolo attivo di VULCANO nello sdoganamento dei televisori.
Come si è detto VULCANO è esponente del sodalizio emiliano (v. scheda individuale nel capitolo dedicato ai singoli associati) del quale condivide fini e attività, soprattutto attraverso la figura di GIGLIO Giuseppe con il quale opera costantemente (cfr. in specie, capi 83-107) .
Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame VULCANO abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (in primo luogo GIGLIO e, comunque RIILLO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro direttamente dal GIGLIO di cui è fidato uomo.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo
CURCIO Giuseppe, suocero di GIGLIO Giuseppe, è l'intestatario fittizio e formale amministratore della I.N.T. Srl di fatto gestita da GIGLIO Giuseppe. Egli si è prestato a questa attività, per la quale era stata deliberata ed attuata l'immissione di 100.000 euro nelle casse societarie, di cui egli non aveva certamente la minima disponibilità, avendo presentato un'unica dichiarazione dei redditi nel 1997 dichiarando un reddito imponibile assolutamente inadeguato a quella operazione. Nel corso degli accertamenti fiscali eseguiti dalla Guardia di Finanza si è prestato a coprire l'operatività del sistema e, soprattutto, ha prestato la sua concreta azione al sistema fraudolento provvedendo, insieme ad altri, al versamento degli assegni sui conti correnti (MALU e REXI) che garantivano il flusso dei denari e, dunque, l'operatività del sistema.
Di CURCIO Giuseppe hanno riferito anche i collaboratori di Giustizia, VALERIO Antonio (cfr. udienza 17.10.2017) e MUTO Salvatore (cfr. udienza 30.11.2017) che, riscontrandosi tra loro, e perfettamente riscontrati dal materiale probatorio qui indicato, lo hanno definito come uomo di fiducia di GIGLIO, intestatario fittizio delle sue società e a sua completa disposizione nello perpetrazione di attività illecita.
PRESIDENTE – D'accordo. 39. Questo signore è CURCIO Giuseppe, nato a Cutro...
IMPUTATO VALERIO – È il suocero di GIGLIO, è il suocero di GIGLIO questo qua, ma così com'è messo...
PRESIDENTE – Non lo ha riconosciuto.
IMPUTATO VALERIO – Non avrei mai detto che è lui.
PRESIDENTE – Lei lo vedeva il suocero di GIGLIO? Lo incontrava?
IMPUTATO VALERIO – Mah, signor Presidente, in modo sporadico ed io lo ricordo che ero un ragazzino io, ragazzino e ragazzina la moglie di GIGLIO ed io che

frequentavo loro perché loro..., il CURCIO aveva sposato una RIILLO, che è parente, diciamo, degli zii, ecco, avevamo dei parenti in comune e venivano lì al mare, pertanto erano dai Rizzo (fonetico) ed io, con Sazizzu (fonetico) eravamo sempre..., eravamo ragazzini ed eravamo in compagnia sia della Mariella che della cugina RIILLO...
PRESIDENTE – Senta, CURCIO Domenico che ruolo aveva nell'attività dell'associazione del genero?
IMPUTATO VALERIO – Era sempre a disposizione del genero e, sì, appunto, del genero, era una persona, insomma, quello che gli diceva Pino era...
PRESIDENTE – E che cosa diceva Pino? Che cosa faceva per Pino?
IMPUTATO VALERIO – Quello che gli faceva fare..., "Fai il prestanome" e faceva il prestanome, "Intestati questo" e faceva quello, "Vai a prendere i soldi" ed andava a prendere soldi", quello che gli diceva Pino lui faceva.
PRESIDENTE – Quindi lavorava nelle aziende di Pino GIGLIO? A disposizione di Pino GIGLIO?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì sì, a disposizione di Pino GIGLIO, come no, come anche l'altro..., il figlio.

IMPUTATO MUTO S. – Sì, era il suocero di GIGLIO Giuseppe, è cugino di CURCIO Salvatore, detto "Volpò" (fonetico), so che faceva..., 3 anni fa faceva il falegname.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che tipo di rapporto aveva, oltre quello parentale, con GIGLIO? Lei sa se cooperava con lui in attività lecite, illecite...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, era il suocero di GIGLIO Giuseppe, è cugino di CURCIO Salvatore, detto "Volpò" (fonetico), so che faceva..., 3 anni fa faceva il falegname.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che tipo di rapporto aveva, oltre quello parentale, con GIGLIO? Lei sa se cooperava con lui in attività lecite, illecite...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, è usato da GIGLIO come prestanome, ecco, come..., nelle società di GIGLIO era. (cfr. udienza 30.11.2017)

Peraltro CURCIO Giuseppe è ben noto al VALERIO, conoscendolo sin dalla giovane età, essendo soggetto che gravitava intorno a Ruggero Rosario detto Tre dita, l'uomo che uccise suo padre per questioni che affondavano le loro origini in lontani dissapori legati al contesto criminale cutrese (cfr. Cap. XIII). Orbene, CURCIO Giuseppe, che faceva il falegname (come affermato dal MUTO) era vicino a quel soggetto, gli forniva anche lavoro, e aveva una "criminalità consistente e certificata"
IMPUTATO VALERIO – Bene, allora volevo precisare che... Perché questo è venuto dal momento che noi parlavamo di Tre Dita e dei fatti che faceva nei confronti dei miei parenti, nei confronti di tutti i cutresi e a chi soprattutto dava fastidio diciamo nella questione dell''ndrangheta, pertanto sia Tre Dita come ho detto, che poi si avvaleva del fratello, del figlio e di altri, di Ferdinando MUTO, di Roberto Soda. E quindi facendo questi nomi, sembrano buttati lì a caso ma invece hanno una storicità criminale bella – come dire – consistente e certificata. Quindi oltre a Roberto Soda, c'era con il Ruggero il CURCIO Domenico, Peppe CURCIO che gli offriva anche il lavoro che avevano una

falegnameria e pertanto diciamo questo sarebbe chiuso; poi l'altro aspetto è nella questione...
PRESIDENTE – Scusi CURCIO Giuseppe, l'imputato del processo AEMILIA?
IMPUTATO VALERIO – No CURCIO Domenico, CURCIO Giuseppe diciamo il falegname è il papà che sarebbe suocero di GIGLIO, per intenderci signor Presidente.
PRESIDENTE – Sì, perché CURCIO Giuseppe è invece il cognato di GIGLIO, l'imputato.
IMPUTATO VALERIO – CURCIO Domenico sarebbe cognato di GIGLIO, così lo facciamo...
PRESIDENTE – E CURCIO Giuseppe che è imputato in questo processo?
IMPUTATO VALERIO – E' il suocero, è il falegname che dava lavoro a Tre Dita.
PRESIDENTE – Ed è la persona di cui sta parlando?
IMPUTATO VALERIO - No, è per completezza della cose in modo che abbiamo un quadro completo delle...
PRESIDENTE – Sì sì. Questo CURCIO Giuseppe di cui lei ora sta parlando... Volevo solo sapere se è l'imputato del processo AEMILIA.
IMPUTATO VALERIO – Sì, questi affiancavano erano sodali del Tre Dita; come anche del – come si chiama – del Totò Dragone, combatteva ste guerre e non le combatteva mica da solo, quando dico Ciampà Coniglio non è solo il Ciampà Coniglio ecco, era questo che volevo...
PRESIDENTE – Quindi CURCIO Giuseppe nato a Cutro il 13.9.1949 è il CURCIO Giuseppe falegname, suocero di GIGLIO che agiva con il Ruggero di cui lei sta parlando.
IMPUTATO VALERIO – Certamente sì.
PRESIDENTE – Okay, prego.

Il collaboratore ha ribadito il concetto all'udienza del 17.11.2017
IMPUTATO VALERIO – Poi questi... Il figlio Mimmo, Domenico CURCIO. Poi questo è colui che assunse il Rosario "Tre Dita" in falegnameria, quindi è una persona che...
PRESIDENTE – Quindi questo CURCIO Giuseppe?
IMPUTATO VALERIO – CURCIO Giuseppe, sì sì.
PRESIDENTE – Ah, questo..., il suocero di GIGLIO fu...
IMPUTATO VALERIO – Gli ha fatto l'assunzione...
PRESIDENTE – E fui colui che diede..., assunse in falegnameria il "Tre Dita"?
IMPUTATO VALERIO – Il "Tre Dita", inizialmente, e poi lui si è fatta la sua e dove fu poi ucciso.
PRESIDENTE – Ho capito. Quindi ha una storia..., appunto, lei lo conosce da lungo tempo questo CURCIO Giuseppe?
IMPUTATO VALERIO – Mah, le dico, signor Presidente, ero ragazzino io da quando conosco..., che poi lui è, tra virgolette, è un parente attraverso una..., dei Catalani, che adesso non sto nemmeno a raccontarlo, è un parente lui, quindi c'ha sempre visto in maniera..., gli fu imposta l'assunzione e lui l'ha fatta, quindi non è che...
PRESIDENTE – Gli fu imposta l'assunzione di chi?
IMPUTATO VALERIO – Da parte...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "Tre Dita"?
IMPUTATO VALERIO – Da parte dei Dragone e Ciampà, signor Presidente, all'epoca, insomma...
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – A Cutro lui aveva la falegnameria, lui, il "Tre Dita", era falegname e gli fu imposta un po', non un po', gli fu imposta e quindi...
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Finché che lui..., il "Tre Dita" non si è fatta la sua ha lavorato da CURCIO Giuseppe, tant'è che la casa di CURCIO Giuseppe poi la comprò Sazizzu, la sventrò tutta dove c'era, appunto, la falegnameria ed adesso è di proprietà di mio cugino Sazizzu, Antonio Brugnano.

In questo contesto, allora non è revocabile in dubbio come CURCIO Giuseppe, da tempo inserito ed operante in un sistema criminale attorno al quale gravitava condividendone le dinamiche, abbia consapevolmente prestato la propria azione all'operatività del sistema organizzato dal suocero, condividendone le finalità. In questo senso si spiegano azioni tanto eclatanti, come l'aumento così ingente del capitale della INT della quale risultava amministratore pur non avendo la benchè minima capacità reddituale, o l'impegno attivo nel versamento di assegni sui conti correnti MALU e REXI.
D'altro lato, di quel sistema illecito si giovava non solo lui, che certamente beneficiava di un ritorno economico non essendo verosimile pensare che egli agisse per puro altruismo, ma la sua intera famiglia, prima fra tutti la figlia, moglie di GIGLIO, che dall'arricchimento del marito trovava diretto giovamento.
Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo

PELAGGI FRANCESCO, nipote di PELAGGI Paolo, trova impiego all'interno della CORE TECHNOLOGY, nella veste formale di responsabile commerciale della società. Le molteplici conversazioni intercettate mettono in luce il suo impegno nella elaborazione delle false fatture e nella gestione delle fittizie cessioni di merce da parte della società ed in favore della stessa, sempre al servizio dello zio Paolo.
Sotto tale ultimo aspetto, va evidenziato che PELAGGI Francesco è nipote di PELAGGI Paolo e costantemente al servizio dello stesso, come dimostrato dalle intercettazioni già riportate (progg. 43 RIT 1162/2010; 3358 e 105 RIT 722/2010; 61 RIT 633/2010, n. 2930 RIT 722/2010).
Della consapevolezza e della condivisione dei fini della attività illecita vi è prova nel tenore oltremodo esplicito dei dialoghi che PELAGGI Francesco tiene non solo con lo zio Paolo, ma anche con GIGLIO, i quali, insieme a RIILLO, erano gli ideatori, promotori ed organizzatori del sistema del quale si sentono liberi di parlare tranquillamente con PELAGGI Francesco, evidentemente condividendone presupposti operativi e finalità.

Il limite della sua responsabilità è tracciato esclusivamente, per il reato di reimpiego, dalla partecipazione al reato presupposto, secondo i principi sopra enucleati e di cui si dirà in dispositivo

Anche la collocazione nel sistema di COSTI Omar è stata disegnata compiutamente in sede di analisi dei capi sopra menzionati. Egli, invero, in veste di socio ed amministratore di fatto della MINIMUM e di Presidente del Consiglio di Amministrazione della SINK, gestiva gli affari illeciti posti in essere mediante le società testé indicate, ponendosi a disposizione del trio PELAGGI-GIGLIO-RIILLO (cfr. tra le altre, prog. nn. 158 e 174 RIT 1162/2010 prog. n. 2933 RIT 722/2010; prog. n. 553 del 22.4.2010 RIT 722/2010).
L'inserimento della società MINIMUM nel disegno rappresentativo dell'architettura operativa del sistema illecito non fa altro che confermare l'assunto.
Vanno peraltro effettuate alcune precisazioni in ordine ad alcuni circostanze invocate dalla difesa a sostegno dei propri assunti:
- la documentazione prodotta a difesa non solo si riferisce ad operazioni commerciali riferibili ad anni diversi da quelli in contestazione ma, come testimoniato dai periti, risulta comunque ininfluente sulla ricostruzione contabile in quanto generica e ed inaffidabile dal punto di vista contabile essendo priva di qualsiasi elemento che ne comprovi tecnicamente la riferibilità alle operazioni commerciali esaminate;
- non è in discussione, né è rilevante che la MINIMUM srl possa avere svolto, in parte, anche attività commerciale non riconducibile alla falsa fatturazione;
- la MINIMUM è, come detto, inserita in quello schizzo che descrive la architettura operativa del sistema. A nulla rileva che nello stesso sia inserita una società come Telecom, peraltro non nuova a vicende giudiziarie come accertato dalle sentenze prodotte (cfr. PP 37548-10 Telekom Sparkle-PUGLIESE Franco);
- l'inesistenza della società MULTIMEDIA Corporate è stata acclarata in questa sede oltre che dagli accertamenti della Dogana Austriaca, eppure nella documentazione dell'imputato sono presenti fatture di vendita a quella società; si ricordi che MULTIMEDIA ha come fondamentale cliente MB TRADING, altra cartiera, che aveva acquistato anche presso il fornitore MINIMUM;
- gli accertamenti effettuati dalla Guardia di Finanza e delle altre Autorità di vigilanza ai cui controlli è stata sottoposta la MINIMUM hanno palesato un sistema fraudolento in ambito nazionale e comunitario nel quale era coinvolta la società;
- dall'esame della documentazione prodotta dalla difesa, in relazione anche alla procedura di ispezione, si rileva che: i) quanto alla documentazione relativa alla procedura di inspection le mail e le fatture, sono attinenti giacenze di magazzino ed attività commerciali istaurate dalla MINIMUM, tra il 2011 ed il 2012, in un periodo successivo alla contestazione e, laddove indicato, riguardano imprese (come la MESCAL) non ricomprese nei capi di imputazione (cfr. ALLEGATI 1, 2, 3, 4, 5 prodotti dalla difesa); ii) nel corso del dibattimento è stato peraltro dimostrato che gli imputati hanno fatto eseguire i trasporti di "scatole vuote" o contenenti materiale di scarsissimo valore così da documentare artatamente le fittiziamente compravendite (cfr. dichiarazione resa dal Maresciallo D'Agostino in ordine ai due sequestri operati il

30.6.2010 - scatole spedite contenenti "gusci" di Hard-disk - ed il 9.7.2010 - le scatole vuote dei televisori SAMSUNG, perfettamente imballate -; iii) si tratta di una procedura nota agli imputati e già utilizzata da PELAGGI Paolo per garantire alle false fatturazioni una parvenza di liceità (cfr. sopra intercettazioni e teste D'Agostino udienza 26.10.2016 da pag. 65 e da pag. 89).

- PELAGGI Paolo, all'udienza del 6.7.2017 ha dichiarato di aver inserito COSTI Omar e la MINIMUM S.r.l. nel sistema delle frodi carosello, architettato con GIGLIO Giuseppe: "Del tipo società di occulti. perché avevamo un'azienda che curavamo insieme omissis... Societari occulti, perché non c'era niente di giuridico, nero su bianco, no? ...omissis... Diciamo che metto in piedi di nuovo quello che era un po' lo schema che si usava con Point One, che è uno schema fraudolento per l'evasione fiscale principalmente ...omissis... Ah, COSTI Omar, ok, ok. Mi dica ...omissis... Sì, l'ho conosciuto sempre nell'ambito di questo lavoro che facevo con la CDI... omissis... Sì, Minimum e CDI. l'abbiamo adottato anche con la MMC in Svizzera, la Multimedia Corporate)".

- le dichiarazioni rese dalla commercialista Biliardi Silvia all'udienza del 16.9.29017 attestano un controllo puramente formale, sulla carta, delle transazioni commerciali e non sulla reale esistenza delle compravendite da parte della MINIMUM S.r.l. ("...omissis... PRESIDENTE - Sì, ma lei non le vede le esportazioni, lei vede i documenti cartacei?', TESTIMONE, BILIARDI - Sì, quello sì, mi scusi/, PRESIDENTE - Lei vede la carta: TESTIMONE. BILIARDI - Io sulla base di quello, vengono fatti i conteggi per stabilire se un soggetto lo è o meno', PRESIDENTE - Lei vede la carta, che le porta il suo cliente., TESTIMONE. BILIARDI - Assolutamente sì omissis... DIFESA, AVV. CARLETTI - Del controllo dell 'Agenzia delle Dogane lei ricorda se a conclusione, quando fu emesso questo PVC. il signor De Giuseppe disse qualcosa di particolare? Le è rimasto impresso qualcosa?', TESTIMONE, BILIARDI - Mi era rimasto impresso il fatto che facciamo le cose molto regolari, come operazioni, ne! senso che c'era tutto documentato, le verifiche, diritti, quelle cose lì... omissis... PRESIDENTE - ...Il suo controllo è stato puramente formale e esterno rispetto a queste società? O ha fatto un controllo intrinseco di effettività, di realtà delle operazioni, di correttezza intrinseca dei bilanci?', TESTIMONE, BILIARDI - In che senso? Se sono andata a verificare che c'era veramente la consegna della merce? Se andavo là di persona? No, questo no/ PRESIDENTE - Quindi lei tutte le sue analisi e le sue responsabilità sulla effettività della documentazione, lei non può dire niente però/, TESTIMONE, BILIARDI - No, mi veniva consegnata, si facevano dei controlli/, PRESIDENTE - Lei ha parlato anche di alcune fatture false che furono contestate dalla Guardia di Finanza.', TESTIMONE, BILIARDI - Esattamente, per noi arrivavano quei documenti lì: PRESIDENTE - Quindi tutta la sua attività è un 'attività esteriore, formale e sulla base di atti e documenti che le venivano consegnati dal cliente, documenti privati ovviamente, perché anche le fatture sono documenti privati, sul merito dei quali lei non può dire nulla/, TESTIMONE, BILIARDI - Sì, ma io non ho conosciuto né i fornitori personalmente, non ho seguito tutte le operazioni, la parte operativa non posso dire nulla.: PRESIDENTE - La sua è una valutazione meramente sulle carte.: TESTIMONE, BILIARDI - Sì, esatto.; PRESIDENTE - Prodotte dal suo cliente. Grazie, può andare...

omissis... DIFESA, AVV. CARLETTI - Scusi, dottoressa, solo un'ultima cosa sulla domanda del Presidente, è un controllo formale, però allegato alle fatture c'erano anche dei documenti di trasporto? C'erano fotografie di merce?', TESTIMONE, BILIARDI - Sì, assolutamente sì.; PRESIDENTE - Fotografie di merce? Perché c'erano le fotografie di merce?; TESTIMONE, BILIARDI - No, a volte c'erano dei bancali forse, ma neanche no, le fotografie di merce forse no, questo l'ho detto io, c'erano i documenti di trasporto e queste cose qua, sì, i documenti essenziali, merci le ho detto di sì, ma non sono convinta, sono andata.; PRESIDENTE - Originale, quasi un excusatio non perita: DIFESA, AVV. CARLETTI - Perfetto non ho altre domande")
- il teste escusso Cesarini Andrea, ha riferito (cfr. udienza 16.9.2017) in relazione alle fatture per operazioni inesistenti organizzate a richiesta di COSTI Omar ("DICH. CESARINI A. - lui mi Ita detto che aveva un po ' abbassato il fatturato, quindi sii interessava il discorso di avere alcune fatture per poter alzare un po' il fatturato ed effettuare dei pagamenti a delle aziende che poi avrebbero riposato lui esclusivamente per un discorso di banca... omissis... Emisi le fatture come ci accordavamo, quindi come richiesto ...omissis... Alcune fatture emesse dalla mia ditta, in quel periodo la MESCAL, nei confronti della MINIMUM. O da altre ditte che servivano sempre la MINIMUM o che conoscevano me. quindi facevano fatture anche alla MINIMUM per altro materiale ...omissis... Ricevevo il pagamento. Poi lo stesso materiale figurato, io lo rivendevo ad un 'altra azienda, che poi effettuava il pagamento alla MINIMUM; P. M. - Quindi era una triangolazione. DICH. CESARINI A. - Sì... omissis... c'erano operazioni per quello che riguarda materiale reale, che possono essere dei televisori che erano presenti in logistica che venivano acquistati e poi rivenduti alla MINIMUM omissis... O materiale come... Alle volte gli serviva una fattura solo per fare un pagamento, girare un pagamento, quindi era una fattura di materiale inesistente").

La partecipazione degli imputati all'associazione mafiosa emiliana o il loro gravitare intorno alla stessa o a quella cutrese o isolitana, anche tramite figure di spicco delle stesse con le quali condividono strategie criminali e la loro perpetrazione, fonda la prova della esistenza della aggravante per tutti gli imputati. Ed invero, gli stretti rapporti personali o fiduciari intercorrenti tra gli imputati e GIGLIO, PELAGGI e RIILLO (nei termini testè descritti) e la piena fiducia riposta da questi ultimi nella loro azione (attestata dalla eloquenza dei dialoghi), dimostrano la piena consapevolezza da parte di ciascuno della finalità criminale sottesa a quel complesso sistema illecito, al quale, del resto, non poteva essere consentita la partecipazione se non a persone che godevano di piena fiducia da parte dei loro promotori.
In altri termini, le prove hanno dimostrato come tutti gli imputati, legati da stretti legami familiari o fiduciari, operassero in una sinergia tale da provare non solo la piena condivisioni dei fini, ma anche la consapevolezza che tramite la ioro azione avrebbero incrementato la ricchezza della associazione criminosa, che dalla attività di falsa fatturazione e dal sistema del reimpiego traeva una delle fonti principali di arricchimento e dalla quale dipendeva, in definitiva, anche il loro guadagno personale
Tanto vale anche per l'imputato COSTI Omar, rispetto al quale il processo ha dimostrato la conoscenza degli esponenti del sodalizio, qui confermata dal tenore delle

conversazioni intercettate, la loro caratura criminale, tanto da avvalersi della loro azione, anche intimidatoria mosso dal proprio tornaconto economico Nel caso in esame questo tornaconto era indissolubilmente legato alla proficua perpetrazione delle frodi carosello unitamente agli imputati, con i quali condivideva le mire di illecito arricchimento del sodalizio, consapevole di poterne beneficiare personalmente.

c) il Fallimento S.I.C.E. (capo 104)

La vicenda relativa al fallimento S.I.C.E. s.r.l. (capo 104 del giudizio celebrato con rito ordinario), si inserisce nell'insieme delle imputazioni (capi 101,102,103) riguardanti i fatti relativi alla bancarotta della società in argomento. Si tratta di socità avente per oggetto l'esecuzione di lavori edili, il commercio di inerti e l'estrazione di ghiaia e sabbia, riferibile a GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio, sebbene formalmente amministrata da CURCIO Domenico.

Sulle vicende dalla SICE ha riferito il Maresciallo D'Agostino all'udienza del 26.10.2016.

La ricostruzione dei fatti si basa infatti sulla sua testimonianza e sui dati documentali acquisiti al processo ed indicati nella perizia contabile.

La S.I.C.E. S.r.l. venne costituita il 19.4.1999 da tali Rizzo Giuseppe e Silipo Giuseppe, che si erano divisi equamente il capitale sociale di 150.000 euro. La gestione dell'azienda era inizialmente demandata ad un Consiglio di Amministrazione, del quale faceva parte, oltre ai due soci, anche VERTINELLI Palmo in qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione.

L'organo amministrativo collegiale rimase in carica fino al 15.6.1999, quando VERTINELLI Palmo assunse proprio l'incarico di amministratore unico della S.I.C.E.

Le successive vicende societarie sono così riassumibili: il 16.7.1999 Silipo cede la propria quota a tale Frassani Claudio; il 18.11.2009 l'assemblea dei soci decide un ridimensionamento della società consistente in una riduzione del capitale sociale da 150.000.000 di lire a 50.000.000 di lire, convertiti in 25.000 euro.

La sede infine viene spostata in Montecchio Emilia, via per Calerno n. 12, ovvero dove era ubicato il ristorante dei VERTINELLI. Il 19.6.2000 Rizzo Giuseppe cede la propria quota a VERTINELLI Giuseppe, fratello di Palmo. Il 22.1.2001 viene revocato il mandato di VERTINELLI Palmo proprio per "sopravvenuti gravi motivi" (il 19.12.2000 VERTINELLI Palmo era stato sottoposto a fermo nell'ambito dell'operazione Scacco Matto). Al suo posto viene nominato VALERIO Gaetano, che rimane in carica fino al 28.4.2006. Quel giorno viene nominato amministratore CURCIO Domenico, che diviene altresì socio unico, avendo rilevato le quote di VERTINELLI Giuseppe e Frassani Carlo. Il 4.4.2008 il capitale sociale viene aumentato gratuitamente sino a 100.000 euro, mediante conversione in conto aumento capitale di un precedente versamento per 74.500 euro eseguito a titolo finanziamento soci.

Il 26.9.2012 la S.I.C.E. viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia con la sentenza n. 84 del 28.9.2012. Veniva nominata come curatrice, la dottoressa Carra Patrizia.

Al momento del fallimento la S.I.C.E. deteneva in toto il capitale sociale di C.D.I. Technology e di TREGI IMMOBILIARE S.r.l., costituita il 14.5.2009, avente sede a

Reggio Emilia, in via Livatino, numero 9 e capitale di 10.000 euro. Tra il 21.5.2009 e il 24.9.2012 l'amministratore unico era CLAUSI Donato Agostino che, il 24.9.2012 veniva sostituito da CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe.
Le conversazioni telefoniche lasciano trasparire una gestione diretta della S.I.C.E. ad opera dei fratelli GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio. Ad esempio, nell'aprile del 2010 GIGLIO Giuseppe si era interessato all'acquisizione di un fido bancario proprio sulla S.I.C.E. tramite Scaglioni Biagio, direttore della filiale Unicredit di Reggio Emilia, che gli chiede di passare in filiale con suo cognato perché doveva firmare gli atti (prog. 590, 2418, 2451, 2076 RIT 640/2010). In ordine alla gestione della S.I.C.E. ad opera dei fratelli GIGLIO, gli inquirenti si accorsero, nel corso delle indagini, che la simbiosi tra GIGLIO S.r.l. e S.I.C.E. era tale che le fatturazioni erano emesse dall'una o dall'altra indistintamente. Peraltro le stesse impiegate della GIGLIO S.r.l. gestivano anche la contabilità della S.I.C.E. Diverse le telefonate captate in proposito: prog. 221, RIT 721/2010; prog. 747, 799, 1006, 2859, 2903, 3467, 3763, 4894 RIT 640/2010; prog. 735, RIT 639/2010. Tra queste, particolarmente emblematica la conversazione intercettata il 15.4.2010 (prog. 294 RIT 721/2010): GIGLIO Giulio, interloquendo con un autista della S.I.C.E., lo informa di aver ricevuto la sua raccomandata ma di non essere inserito nell'assetto societario, invitandolo a tacitarsi, pena il licenziamento.
CURCIO Domenico, l'amministratore, era del tutto estraneo alla gestione della SICE: come accadeva per la C.D.I. Tecnology (cfr. Cap. VIII, capo 96) prendeva ordini da GIGLIO Giuseppe, che di volta in volta gli dava indicazioni per la gestione (prog. n. 2641 RIT 640/2010; prog. 774, RIT 1020/2010). Il controllo ad opera di GIGLIO Giuseppe si manifestava non solamente attraverso la gestione dei camion e dei conti, ma anche nell'intrattenere rapporti diretti con l'amministratore CLAUSI (prog. 9723 RIT 640/2010, prog. 6100, RIT 640/2010).

Nel 2011 iniziava la crisi economica della S.I.C.E., crisi coincidente con la sottoposizione a stringenti controlli della C.D.I. Technology ad opera della Guardia di Finanza, che aveva ricevuto alcune segnalazioni per operazioni sospette. Significative, in questo senso, erano le conversazioni intercettate con i direttori di banca, ed in particolare, con Scaglioni Biagio, direttore della Unicredit di Reggio Emilia (prog. 288, RIT 110/2011; prog. 364 e 507 RIT 110/2011).
Per cercare di sopperire a questa situazione debitoria della S.I.C.E., GIGLIO dispose dei pagamenti tramite la GIGLIO S.r.l. come evincibile, ad esempio, dalla conversazione registrata l'8.2.2011, n. 399 RIT 107/2011 in cui la segretaria della GIGLIO S.r.l., tale Alessandra, nel rispondere ad un tale Giuseppe, operativo presso lo studio del commercialista CLAUSI, che aveva chiesto spiegazioni per alcuni bonifici registrati sul conto della GIGLIO afferma: "Annalisa - No, ti fermo subito. Giuseppe - No. Annalisa - Perché già lo abbiamo risolto perché abbiamo fatto una cessione di credito, stai attento, allora... Giuseppe - Sì.. Annalisa - La Sice vanta un credito nei confronti della Giglio. Giuseppe - Okay. Quindi, visto che è in difficoltà economiche in questo momento, non è riuscita a fare gli stipendi agli autisti".

Il 10.2.2011 vengono captate altre due telefonate, la 1227 e la 1273, RIT 110/2011. GIGLIO, ha spiegato il teste, è costretto a rassicurare di nuovo Scaglioni Biagio, che in merito al conto S.I.C.E. dice: "Cosa facciamo con la SICE? Io ce l'ho fuori di 100 e rotti mila euro, 112.000 euro, ce l'ho fuori". Il Direttore contatta GIGLIO Giuseppe, soggetto apparentemente estraneo alla S.I.C.E. e non l'amministratore CURCIO Domenico: trattasi di altro elemento significativo al fine di individuare il gestore reale della società. GIGLIO quindi risponde "Domani mattina sono là, dai. Sarò con mio suocero, che ti deve firmare". "Firmiamo quella roba e vediamo di sistemarti un po' tutto. Porto un po' di assegni". Le precarie condizioni economiche della S.I.C.E. impedivano di corrispondere i canoni di locazione dei contratti di leasing stipulati per i camion. Il 10.2.2011 viene registrata la telefonata n. 464, RIT 107/2011. CLAUSI contatta Annalisa perché non riesce a rintracciare CURCIO Domenico ed afferma: "Dino - Eh, poi un'altra cosa, ci sono altri quattro leasing. Annalisa - Sì. Dino - Che stanno cercando i mezzi perché non... non sono stati pagati. Annalisa - Sì. Dino - E non so chi mi ha contattato, un certo Moreno o Morello, una cosa del genere, sempre per la Sice. Annalisa - Mh, mh. Dino - E mi dice che hanno fatto un controllo a... a... a Montecchio".
Evidentemente le società di leasing si erano attivate per riprendere i camion dati in locazione alla S.I.C.E.

Tornando alle vicissitudini bancarie della S.I.C.E., GIGLIO non si era in concreto attivato per sanare la posizione debitoria della società così nel corso della telefonata registrata al prog. 1571 RIT 110/11 il direttore della Unicredit, Scaglioni, confermava che il conto della S.I.C.E. era ormai fuori di 178.000 euro tra insoluti e fatture scaricate, precisando che anche il conto della I.N.T. (formalmente amministrata dal suocero, CURCIO Giuseppe) era in sofferenza e doveva essere risanato.
La mattina del 16.2.2011 Scaglioni, alquanto allarmato perché convocato dal responsabile di area della sua banca (prog. 1724, RIT 110/2011) chiama GIGLIO, dicendo: "Ciao, ascolta io devo andare dall'Ispettore e parlare della S.I.C.E, non mi hai ancora portato, quanti assegni mi porti e con che scadenza adesso, che gli dico che me li stai portando, perché sennò non possiamo però arrivare sempre così, Giuseppe, cazzo!!
GIGLIO risponde che gli avrebbe consegnato circa 200.000 euro: "Sono.., 200.000 euro di assegni, quasi ... Eee.., ce ne sono a 20 giorni, ce ne sono scaglionati, tutti i mesi. SCAGLIONI: Ok. GIGLIO: E poi altri 150 li devo andare a pre.., li deve andare mio cognato a prendere tra oggi e domani insomma e te li porta pure".
Alle 11:32 GIGLIO conferma a Scaglioni Biagio di aver effettuato un primo versamento di 35.000 euro (prog. 1780 RIT 110/11).
Nel febbraio 2011 la S.I.C.E. viene sottoposta a controlli dalla Guardia di Finanza, controlli che si estendevano ai VERTINELLI (prog. 1441, RIT 119/2011 e 974 RIT 118/2011).
Nel marzo del 2011 la situazione debitoria della S.I.C.E., anche in considerazione delle verifiche fiscali in atto da parte della Guardia di Finanza, diventa praticamente insostenibile, tanto che GIGLIO Giuseppe chiede al direttore della Unicredit, a

Scaglioni, di "scollegarlo" dall'impresa e lasciare solo il cognato (prog. 4000 RIT 110/2011). Il 28.3.2011 Scaglioni continua a chiedere sempre, e solo, a GIGLIO l'accredito di assegni sul conto della S.I.C.E., pur avvisandolo che un così cospicuo numero di assegni di piccolo taglio versati avrebbe potuto insospettire la banca: "Ne fai tantissimi, basta. Stanno partendo le segnalazioni, non va bene" (prog. 6791 RIT 110/2011). Il 21.7.2011 viene registrata una telefonata, in cui Scaglioni comunica a GIGLIO che la S.I.C.E. ormai è valutata negativamente per i troppi debiti accumulati e che, quindi, il conto stava passando in perdita-(prog. 16717 RIT 110/2011); Scaglioni successivamente precisa "Meno male che non ci sei collegato, tu adesso, alla posizione, sennò era un casino".

Da una conversazione del 13.2.2012 si apprende la volontà di fare cessare S.I.C.E.

Ciò emerge da una telefonata (prog. 8905, RIT 2741/2011) che SERIO Luigi fa al notaio Serino Roberto, chiedendogli delucidazioni in merito ad alcuni atti, tra cui una cessione di credito della S.I.C.E. L'unico ad avere quote nella S.I.C.E. in quel momento è CURCIO Domenico.

Le società di leasing, data la forte crisi della S.I.C.E., che non riesce più ad ottemperare al pagamento dei canoni, iniziano a chiedere sempre più insistentemente la riconsegna dei mezzi concessi in locazione. Tant'è vero che tale Rotundo Saverio, della TECNOLEASING di Catanzaro – un soggetto che spesso è stato sentito parlare con GIGLIO Giuseppe – il 28.2.2012 chiama GIGLIO e gli chiede cosa intenda fare dei rimorchi della S.I.C.E.: o restituirli o riprendere a pagare i canoni (prog. 39770, RIT 110/2011). In altra conversazione (prog. 41987, RIT 110/2011) Rotundo riferisce a GIGLIO che vi è il forte rischio che S.I.C.E., e quindi il suo rappresentante, sia denunciata per appropriazione indebita.

Il 26.9.2012 l'impresa viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia, con la nomina della curatrice. La notizia del fallimento emerge anche da alcune conversazioni (prog. 4605 e 4850, RIT 2368/2012). Il fallimento era conseguito all'istanza presentata dalla IVECO FINANZA (prog. 5933 RIT 2368/2012).

6.12.2. I fatti oggetto del capo 104. L'operazione negoziale contestata

Questo, sinteticamente il contesto in cui maturano i fatti oggetto del capo 104 che si vanno ora meglio a delineare, descritti in termini di bancarotta per distrazione dell'immobile sito in Gualtieri, già sede della S.I.C.E., della C.D.I. e della Core Technology.

Si noti che si tratta dell'immobile all'interno del quale vennero stoccate le piastrelle di cui al capo 94.

La curatrice nominata, Dottoressa Carra, apponeva i sigilli presso la sede sita in Gualtieri, nominando lo stesso GIGLIO Giuseppe quale custode dell'immobile. L'immobile era stato acquistato dalla C.D.I., controllata dalla S.I.C.E., e poi alienata alla FINECO leasing. In ordine a questo immobile emergeva che grazie ad una serie di passaggi negoziali, GIGLIO, gestore occulto di tutte le società formalmente riconducibili a CURCIO Domenico, aveva riacquisto il possesso dello stesso dell'immobile grazie alla stipula di un contratto sale and lease back, inserito come ultimo passaggio di quella serie negoziale.

Questi i passaggi della operazione economica:

- Il 7.5.2007 la GIGLIO S.r.l. acquista l'immobile dalla Centro Diesel di Gualtieri, previa accensione di un mutuo ipotecario al prezzo di 150.000 euro;
- il 17.6.2009, la GIGLIO S.r.l., rappresentata da GIGLIO Antonio, allora amministratore, fratello di GIGLIO Giuseppe, cede l'immobile alla I.N.T. S.r.l., rappresentata da CURCIO Giuseppe, al prezzo di 400.000 euro;
- il 14.1.2010 la I.N.T. cede il capannone alla C.D.I. Technology formalmente amministrata da CURCIO Domenico – sempre essendone il gestore reale GIGLIO Giuseppe – allo stesso prezzo di acquisto: I.N.T aveva acquistato al prezzo di 400.000 euro, lo rivende a 400.000 euro. Dal processo verbale di contestazione redatto dalla Guardia di Finanza nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY, emerge che, grazie al meccanismo fiscale dell'inversione contabile, C.D.I. TECHNOLOGY (che acquista) diviene debitore di imposta facendosi carico di versare 80.000 euro di Iva. In realtà gli 80.000 euro relativi a questo acquisto non sono stati versati, essendo C.D.I. soggetto evasore totale.
- Il 15.12.2010 CURCIO Domenico, per conto della C.D.I. TECHNOLOGY, cede il capannone alla Fineco Leasing di Brescia. Il prezzo di cessione pattuito è di 420.000 euro oltre Iva, per un totale di 504.000 euro (quindi 84.000 euro a titolo di Iva). Fineco Leasing paga l'intero prezzo di 504.000 euro consegnando tre assegni della Unicredit, filiale di Bergamo: due assegni (numero 7311883781 e 7311883782) dell'importo, ciascuno, di 150.000 euro, e l'altro, (numero 7311883783) di 204.000 euro.

Nella sostanza, grazie al contratto di lease back tra Fineco Leasing con la GIGLIO S.r.l., GIGLIO Giuseppe rientra nella disponibilità materiale dell'immobile.
Il contratto di locazione (n. 291329) prevedeva un canone anticipato di 84.000 euro e 215 rate mensili dell'importo di 2.077 euro, che la GIGLIO S.r.l. avrebbe dovuto pagare alla Fineco Leasing. Il prezzo di riscatto finale era fissato a 42.000 euro.

È stato possibile anche seguire il flusso dei danari provenienti dalla vendita (sale) del capannone ad opera della C.D.I. – che, si ricordi, era controllata dalla S.I.C.E. – grazie ad una segnalazione per operazione sospetta proveniente da Banca Intesa. Le segnalazioni davano atto di un giro sospetto di assegni, spesso negoziati anche senza una reale spiegazione, tra la GIGLIO S.r.l., la I.N.T. e la C.D.I., determinando una "confusione totale".
L'analisi della movimentazione anomala sul conto corrente 04039/1000/325 di C.D.I. TECHNOLOGY, subito dopo l'apertura del conto, consente di capire la sorte dei tre assegni. La segnalazione, infatti indicava: "Da evidenziare la movimentazione transitata nel dicembre del 2010, subito dopo l'apertura del conto. Sono stati infatti versati assegni circolari per circa 505.000 euro" – l'acquisto era di 500 (ooo) e rotti – "rivenienti dalla vendita di un immobile, successivamente trasferiti, stesso mezzo, a diversi nominativi" – cioè gli assegni sono stati depositati e riprelevati tramite altri assegni e versati. A chi? E la banca ce lo dice – "tra i quali si evidenziano le già citate S.I.C.E.", cioè a S.I.C.E. rimane 169.000 euro; GIGLIO S.r.l. 101.000 euro. Dalla C.D.I. parte quest'assegno, appena incassati, di 101.000 euro. Ma questo lo si capisce perché la GIGLIO doveva pagare il primo canone alla banca di 84.000 euro, subito, per

il canone del leasing. Poi viene fatto un assegno a CORE TECHNOLOGY (i soci sono GIGLIO Giuseppe e Riillo Pasquale) di 100.000 euro; un altro assegno viene versato..... Un altro assegno viene depositato sul conto personale di GIGLIO Giuseppe per 25.000 euro; un altro assegno viene versato sul conto di CURCIO Maria, cioè la moglie di GIGLIO, per 73.000 euro. E da qui capiamo anche il ruolo di CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe, che erano gli amministratori di I.N.T. e di C.D.I., perché entrambi si prendono un assegno di 4.900 euro. Così, praticamente, viene ripartito questo"

6.12.3. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Sulla operazione ora descritta ha riferito anche il collaboratore GIGLIO Giuseppe, confermando che la operazione di lease back venne da lui realizzata per creare liquidità nella GIGLIO S.r.l.: "era stata fatta una vendita dal capannone alla I.N.T. inizialmente, poi è passato alla C.D.I., la C.D.I. non aveva neanche pagato". In tal modo GIGLIO ha "ricomprato il capannone in teoria, facendo tutto il passaggio dei soldi all'indietro". In questa operazione, ha riferito GIGLIO, CURCIO Maria e CURCIO Giuseppe ricevettero alcune somme di denaro. Quanto alla moglie, i denari, circa 70.000 euro, le vennero dati a titolo di restituzione parziale di un prestito di 100.000,00 euro che la CURCIO aveva fatto al padre. CURCIO Giuseppe ricevette invece 3.000 euro.

Il collaboratore ha illustrato il concetto all'udienza del 1.12.2016 (pag. 195), spiegando, in particolare, su domande del difensore, la ragione dell'operazione in relazione alle posizioni di CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria:

AVV. DIF. FILOCAMO – Invece con riferimento al capo 104, posizione CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria, c'è un passaggio di proprietà dell'immobile di Gualtieri, via Bigi. Se non sbaglio, è un'operazione di sale and leaseback, cioè c'è una vendita con successivo leasing. Lo conferma?

DICH. GIGLIO G. – Sì, è un leaseback.

AVV. DIF. FILOCAMO – In questo periodo temporale risulta che siano arrivate delle somme a CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria. Se lei lo sa, si ricorda a che titolo ricevettero queste somme, se era collegato a quest'operazione, se non c'entrava niente?

DICH. GIGLIO G. – Mia moglie doveva prendere indietro quei centomila euro, che non ha preso neanche tutti, perché ne ha presi settanta/ottanta, una cosa del genere. So che mancava qualcosa, non è arrivata ai centomila euro che aveva messo all'inizio.

AVV. DIF. FILOCAMO – Quindi li doveva avere perché era una restituzione di un prestito, di un anticipo che aveva fatto sua moglie?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Ma lì c'è il bonifico o l'assegno che lo dimostra.

AVV. DIF. FILOCAMO – A me interessava sapere qual era il motivo: il motivo è restituzione anticipo, restituzione prestito?

DICH. GIGLIO G. – Sì, era un prestito che aveva fatto mia moglie a mio suocero, cosa che poi ha trovato la Guardia di Finanza di Guastalla. Infatti c'è scritto nel verbale della Guardia di Finanza di Guastalla.

AVV. DIF. FILOCAMO – Però anche suo suocero CURCIO Giuseppe riceve una somma minima, forse tremila euro; sa per quale motivo la riceve? Loro lo sapevano che c'era stata quest'operazione di sale and leaseback o è un qualcosa di scollegato, queste somme che loro ricevono?

DICH. GIGLIO G. – Inizialmente è stato fatto questo... ho fatto questo leaseback per creare liquidità nella GIGLIO S.r.l., visto che era stata fatta una vendita dal capannone alla I.N.T. inizialmente, poi è passato alla C.D.I., C.D.I. che non aveva neanche pagato, e quindi ho ricomprato il capannone in teoria, facendo tutto il passaggio dei soldi all'indietro.
AVV. DIF. FILOCAMO – Io traggo questa conclusione (mi dica lei se sbaglio): queste somme non è che c'entrassero con quest'operazione; erano degli anticipi che vennero restituiti in occasione della formazione di questa liquidità: è corretto o è sbagliato?
DICH. GIGLIO G. – Mia moglie doveva prendere indietro quei centomila euro, che non ha preso neanche tutti, Avvocato. Questo le sto dicendo. Mio suocero, ci sono tremila euro, secondo me, che... Non ricordo i tremila di mio suocero adesso. Quella di mia moglie me la ricordo, perché è una cifra un po'...
6.12.4. La valutazione delle prove e della penale responsabilità
Queste le prove, confermate, quanto alla analisi documentale, dagli esiti della perizia contabile.
Occorre premettere che sono incontestati, né avrebbero potuto non esserlo, i passaggi negoziali.
L'immobile è stato oggetto di plurime compravendite, a partire dall'iniziale acquisto effettuato dalla GIGLIO S.r.l. il 7.5.2007.
I successivi passaggi di proprietà hanno visto alternarsi la I.N.T. S.r.l. e la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., controllata dalla S.I.C.E. S.r.l., ed entrambe formalmente intestate ai CURCIO (Giuseppe, la prima e Domenico, la seconda) per conto di GIGLIO Giuseppe.
Dall'esame del contratto di acquisto dell'immobile stipulato il 14.1.2010 tra I.N.T. S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. era stato convenuto tra le parti, in applicazione del meccanismo del reverse charge, che la società acquirente (qui C.D.I. TECNOLOGY) procedesse al versamento dell'IVA. Dagli atti di verifica acquisiti è emerso, tuttavia, che la società acquirente era evasore totale di imposta e che, quindi, non aveva mai adempiuto all'obbligo di versamento fiscale in relazione alla compravendita immobiliare in esame.
L'ultimo passaggio è rappresentato dalla cessione, il 15.12.2010, da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l a Fineco Leasing S.p.a. per il prezzo di 420.000 euro, oltre IVA, per un prezzo complessivo di 504.000 euro (di cui, quindi, 84.000 euro a titolo di IVA). Il prezzo veniva interamente corrisposto con la consegna di tre assegni emessi dalla banca Unicredit filiale di Bergamo, aventi n. 7311883781, 7311883782 e n. 7311883783; i primi due dell'importo, ciascuno, di 150.000 euro, il terzo di 204.000 euro.
Il 15.12.2010, contestualmente all'acquisto, la Fineco Leasing ha ceduto in locazione finanziaria (così realizzando il tipico rapporto contrattuale di sale and lease back) l'immobile alla GIGLIO S.r.l. che, di fatto, è tornata ad esserne utilizzatrice.
Il contratto di leasing prevedeva il pagamento complessivo di 530.555 euro, rateizzati in 215 rate da poco più di 2.000 euro ciascuna e con un anticipo di 84.000 euro.
Subito dopo la cessione, grazie alla segnalazione per operazioni sospette effettuate sul conto corrente della C.D.I. è emersa la sorte dei denari corrisposti da Fineco Leasing.

Questi, infatti, sempre a mezzo assegni circolari, venivano trasferiti, senza alcuna giustificazione causale, ad altri soggetti che negoziavano i titoli e prelevano successivamente il denaro. Si tratta dei seguenti soggetti per i seguenti importi:
- S.I.C.E.", per 169.000 euro;
- GIGLIO S.r.l. per 101.000 euro, così ottenendo la provvista per fare fronte al pagamento di 84.000 euro per il canone anticipato del leasing;
- CORE TECHNOLOGY (i cui soci erano GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale) per 100.000 euro;
- GIGLIO GIUSEPPE per 25.000 euro;
- CURCIO MARIA, moglie di GIGLIO, per 73.000 euro.
- CURCIO DOMENICO e CURCIO GIUSEPPE, amministratori di I.N.T. e di C.D.I., per 4.900 euro ciascuno.

Grazie alla particolare operazione descritta, GIGLIO S.r.l., rectius GIGLIO Giuseppe, non solo si è potuto riappropriare, sia pure come utilizzatore, dell'immobile formalmente intestato, prima dell'ultimo passaggio negoziale, alla C.D.I., ma si è anche garantito, grazie al trasferimento di parte del prezzo versato dalla società di leasing, la liquidità per fare fronte al pagamento anticipato del proprio canone della locazione. I 25.000 euro incassati sul suo conto personale rappresentano ulteriore vantaggio economico al quale vanno aggiunti quelli ottenuti da tutti gli altri soggetti gravitanti, in forza di stretti rapporti familiari e consolidate cointeressenze economiche (RIILLO), attorno alla persona di GIGLIO.
In questo senso vanno valutate le migliaia di euro versate sul conto corrente della moglie CURCIO Maria, e i 4.900 euro incassati, ciascuno, da CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe.
Non va, peraltro, dimenticato che grazie a questa operazione fraudolenta è stato possibile dismettere un importante bene da parte di una società (C.D.I. TECHNOLOGY) ormai destinata all'abbandono e quindi al fallimento. Non sfugge, infatti, che l'operazione è stata effettuata alla fine del 2010, ossia poco dopo (giugno) l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nell'ambito della indagine Point Break, che avevano, di fatto, interrotto il sistema di reimpiego ideato dal PELAGGI e che alimentava, tra le altre, anche la C.D.I. TECHNOLOGY, segnandone irrimediabilmente il destino.

A fronte dei vantaggi indicati vi è il pregiudizio dei creditori di C.D.I. TECHNOLGY, e della controllante S.I.C.E., nel cui patrimonio era entrata, quale posta attiva, quantomeno la differenza tra quanto (almeno formalmente) esborsato per l'acquisto dell'immobile da I.N.T. (400.000 euro) e quanto incassato per la successiva vendita alla società di leasing (420.000 euro, oltre IVA, per un complessivo importo di 504.000 euro, al netto di ogni peso tributario, non avendo mai versato quanto dovuto allo Stato, essendo C.D.I. TECHNOLOGY evasore totale).
In tali termini, il fatto contestato appare meglio riconducibile alla ipotesi di distrazione del denaro derivante dalla vendita dell'immobile che non, invece, dell'immobile così come descritto nel capo d'accusa.

Indubbia la responsabilità di GIGLIO Giuseppe e di CURCIO Domenico (accertate con la forza di giudicato).

Anche gli altri imputati hanno fornito un consapevole e volontario contributo causale alla condotta distrattiva. Ed invero:
- CURCIO Giuseppe: esso è, secondo quanto incontrovertibilmente emerso in dibattimento (cfr. anche capo 96), intestatario fittizio di I.N.T. S.r.l.; in tale veste ha partecipato non solo al sistema fraudolento architettato per il reimpiego di denari illeciti (capo 96) ma, nello specifico caso in esame, anche alle operazioni di compravendita dell'immobile e, in particolare, al passaggio del capannone da I.N.T. a C.D.I. TECHNOLGY, amministrata, formalmente, dallo stretto congiunto CURCIO Domenico. Immediatamente dopo la vendita formalmente fatta da costui, quale amministratore di C.D.I. Technology, a FINECO Leasing, egli ha incassato, al pari di CURCIO Domenico, la somma di 4.900 euro, prima transitata sul conto della società venditrice intestata al parente.
Il pieno e sistematico coinvolgimento di CURCIO Giuseppe nelle operazioni fraudolente ideate dal GIGLIO (cfr. Cap. VIII capo 96 e ss.), la partecipazione attiva alla articolata trama di compravendite dell'immobile e, da ultimo, l'incasso, senza alcuna giustificazione causale, di quasi 5.000 euro, immediatamente dopo il pagamento del prezzo da parte della società di Leasing alla società formalmente amministrata dallo stretto congiunto che si è avvantaggiato, in quegli stessi giorni, dello stesso importo, anch'egli, senza apparente giustificazione, rende razionalmente non credibile che non sapesse di avere contribuito alla distrazione dei denari avvantaggiandosene direttamente ed in prima persona.

- RIILLO Pasquale: pur completamente estraneo alle vicende negoziali, egli ha prestato, in qualità di socio unitamente a GIGLIO, la sua società (CORE TECHNOLOGY) per incassare, senza causa alcuna, la somma di ben 100.000 euro. RIILLO, si ricordi, è coinvolto in molteplici attività economiche illecite orchestrate da GIGLIO; con lui ha dato nuova vita al sistema fraudolento di reimpiego di denari illeciti architettato, in origine, da PELAGGI Paolo per il reimpiego dei denari delle cosche Arena e (poi) GRADE ARACRI (cfr. Cap. VIII capo 96 e ss); in questo sistema era inserita, a pieno titolo, la CORE TECHNOLOGY seppur in periodi temporali differenti. Ciò fornisce la misura e la prova di come RIILLO fosse costantemente coinvolto, attivamente, nelle operazioni illecite di GIGLIO, non esclusa quella in esame, non potendosi diversamente spiegare il versamento di una così ingente somma di denaro (ben 100.000 euro) essendone all'oscuro uno dei due soci. Ben più coerente e razionalmente credibile è che quei denari, siano transitati consapevolmente nella casse della CORE TECNOLOGY per essere destinati al successivo reimpiego illecito.

- CURCIO Maria: anch'essa non partecipa formalmente a nessuna delle attività negoziali relative all'immobile.

Il dato, tuttavia, va coordinato, innanzitutto, con la acclarata circostanza (vedi sopra) che CURCIO Maria, moglie di GIGLIO, è intestataria fittizia di ben tre società gestite dal marito con il quale condivideva la finalità illecita della condotta (cfr. capi 109ter, 111 e 111quater e, in particolare, le telefonate indicate ad ulteriore conferma della sua consapevolezza e della finalità della sua azione).
Essa, inoltre, è legata da uno stretto rapporto parentale con gli altri due attori della vicenda (CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe, padre) inseriti sistematicamente e consapevolmente nelle attività economiche illecite del marito. In altri termini, la sua figura si inserisce, ancora una volta, perfettamente nella strategia attuata da GIGLIO, volta ad utilizzare gli stretti congiunti quali formali – ma ben consapevoli – intestatari degli schermi societari per potere svolgere, al sicuro, la sua attività illecita. D'altro lato, la somma incassata da CURCIO Maria sul suo conto personale è ingente (73.000 euro), circostanza che rende di per sé inverosimile che sia stata ricevuta nella completa inconsapevolezza della sua provenienza.
La circostanza che tale somma fosse destinata a ripianare un prestito da lei fatto in precedenza al padre, così come riferito da GIGLIO, conforta il convincimento della consapevolezza della provenienza distrattiva da parte dell'imputata, atteso che il debito, fino a quel momento mai ripianato, ha finalmente trovato copertura grazie a denari che il padre e il marito (dominus della operazione) hanno ottenuto dalla operazione illecita attuata con il contributo materiale di entrambi, consentendo così alla donna e, dunque, alla famiglia GIGLIO, di rientrare nella disponibilità di quella importante somma di denaro.

Tutti gli imputati sono stati condannati nel giudizio celebrato con rito ordinario.

CAPITOLO XVI
GLI AFFARI DELLA CONSORTERIA EMILIANA

Premessa

L'organizzazione emiliana, ben radicata sul territorio e al contempo in simbiosi con la consorteria mafiosa dei territori d'origine, ha dimostrato di possedere le caratteristiche e le manifestazioni criminali tipiche delle organizzazioni operanti nella "terra madre", ancorché riadattate nella loro espressione al differente contesto in cui opera, godendo di una propria autonomia operativa e decisionale sulla gestione dei traffici illeciti e sul conseguimento del profitto criminale. Nello stesso tempo, si è altresì appurato come la "casa madre" e l'organizzazione emiliana "delocalizzata" operino in maniera complementare ed attuino una conduzione sinergica di numerosi "affari", realizzando una condotta che garantisce il vicendevole accrescimento di potere e di capacità di infiltrazione del tessuto socio-economico dei rispettivi territori d'influenza.

In questo capitolo si affrontano i più rilevanti affari della cosca, la cui importanza trascende quella legata all'accertamento dei fatti.
Essi, infatti, al di là della singole condotte illecite contestate, assumono una capacità rappresentativa dei rapporti tra i sodali, dell'organizzazione del gruppo e della sua capacità di muoversi coralmente, anche sinergicamente con altri sodalizi criminosi (cfr. capi 87-94-94bis), in vista dell'interesse superiore dell'associazione mafiosa (cfr. capi 83-96-97-98-106-107-119-120-122-160-161).
Non solo.
Dietro ai singoli affari è possibile vedere scolpito il rapporto tra il sodalizio cutrese e quello emiliano che, ciascuno nella propria autonomia, operano sinergicamente per la massimizzazione del proprio interesse economico, secondo collaudate modalità di azione attuate tramite soggetti di fiducia che operano come anello di collegamento tra gli affari del sud e quelli del ben più generosi del territorio emiliano (cfr. capi 83-84-96-97-98-119-120-122)
Il quadro si completa con quanto si è detto trattando dei c.d. "grandi affari" del sodalizio (Fallimento Rizzi, Affare Oppido, Affare Bergamo, Fallimento Rizzi) che, pur privi di rilevanza penale (salvo per l'affare Oppido, compiutamente disvelato, come si è visto, solo a dibattimento in corso) sono in grado di dimostrare, nella loro maestosità, l'esistenza stessa della associazione mafiosa, del suo poderoso apparato organizzativo e della sua potenza economica.

In questo capitolo verranno analizzati anche quei reati che occupano uno spazio nevralgico nel programma criminoso della associazione mafiosa emiliana, sarebbe a dire gli illeciti di natura fiscale.
Essi rappresentano non solo una fondamentale forma di generazione illecita di ricchezza perpetrata in maniera corale e professionale, ma anche una consolidata forma di reimpiego dei denari provenienti dalle cosche emiliane e calabresi dei GRANDE ARACRI e degli ARENA (cfr. capi 96, 119, 122).

Affrontando i singoli capi di imputazione si comprenderà il peso della attività di falsa fatturazione che lo stesso collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe - vero e proprio protagonista principale della stessa - ha definito come la forma di maggior guadagno per la 'ndrangheta a Reggio Emilia.
Un'attività tanto imponente quanto insidiosa, perché occultata - e in tali termini spiegata dagli stessi imputati, sul punto sostanzialmente confessi - dietro il suo immediato significato "meramente elusivo", e che invece costituisce il principale fondamento dello sviluppo della potenza economica e dell'azione del sodalizio criminoso.

a) capo 87 – l'affare delle barche –

A lumeggiare gli esiti delle articolatissime indagini relative al presente capo di imputazione è stato chiamato a testimoniare il Maresciallo Costantino all'udienza del 21.2.2017.
Egli ha innanzitutto inquadrato, in termini generali, la vicenda nell'ambito di un ampio disegno criminoso riguardante la sottrazione e la successiva alienazione di imbarcazioni lussuose del valore anche di diversi milioni di euro.
L'attività criminosa, secondo gli inquirenti, vedeva la partecipazione anche di ulteriori esponenti di gruppi criminali 'ndranghetisti localizzati in altre province del Nord Italia, segnatamente a Torino, riconducibili ad altre cosche calabresi rispetto a quella cutrese dei GRANDE ARACRI, nella fattispecie rappresentate da quella insediata sul territorio di Gioiosa Ionica, in provincia di Reggio Calabria.
Nella prospettiva d'accusa, l'attività criminosa si era estesa anche a livello internazionale perchè all'interno di queste vicende si era innestata anche una compagine russa, cioè un gruppo di soggetti di nazionalità russa che erano in contatto con BOLOGNINO Sergio e che si erano occupati materialmente dell'apprensione e dell'asportazione dell'imbarcazione fino in Ucraina, dove appunto poi gli yacht venivano contraffatti e poi ceduti a terzi soggetti non identificati.

Dalla attività di intercettazione in corso, ha spiegato il teste, emergevano una serie di contatti tra BOLOGNINO Michele - monitorato da alcuni mesi e che già dimostrava di avere un ruolo centrale all'interno del sodalizio - e URSINI Mario, soggetto di noto spessore criminale per "la sua autorevolezza 'ndranghetista di primo piano". D'altro lato venivano registrati molteplici contatti e incontri che mettevano in luce l'esistenza di una controversia tra BOLOGNINO Sergio e altri soggetti di Torino, ovvero BELFIORE Giuseppe (anch'egli personaggio di primo piano nel panorama 'ndranghetistico

torinese) e PICCHIERRI Giuseppe, soggetti per i quali URSINI Mario risultava essere referente nei confronti di BOLOGNINO. BOLOGNINO Michele, secondo la tesi d'accusa, era intervenuto nella vicenda quale referente del fratello proprio per l'autorevolezza della controparte. Nella vicenda così come ricostruita nel corso delle indagini emergevano, dunque, due nuclei di 'ndrangheta localizzati nel Nord Italia, che si avvalevano delle rispettive referenze calabresi per risolvere la controversia, secondo una sorta di ortodossia 'ndranghetista che prevede che la risoluzione di determinate problematiche debba necessariamente passare attraverso la mediazione di personaggi autorevoli.
Dalle conversazioni ascoltate emergeva, inoltre, che URSINI Mario si avvaleva costantemente dell'apporto di OPPEDISANO Giuseppe Domenico (soggetto già giudicato e condannato in via definitiva in sede di giudizio abbreviato per questi fatti) che, in qualità di suo autista, aveva la funzione di portavoce di URSINI, soprattutto da un certo periodo in avanti, comunicando quindi con tutti i soggetti interessati.

Dalle indagini, come accennato, era emerso, in ipotesi, un debito di 100.000,00 euro che BOLOGNINO Sergio aveva nei confronti di BELFIORE. La questione sembrava in una fase di stallo, allorquando era subentrata la figura di BONALUMI Olinto, che il 23.5.2012 aveva incontrato BOLOGNINO Michele dicendogli di avere la disponibilità di un lussuoso yacht il Maiora 31 DP, (lunghezza: ca. 32 metri) del valore di circa 3.300.000,00 euro. Secondo gli accordi presi fra i due soggetti (BONALUMI e BOLOGNINO), proprio attraverso la vendita di questa imbarcazione BOLOGNINO Sergio avrebbe potuto reperire il denaro necessario per saldare il suo debito nei confronti di BELFIORE. L'imbarcazione era provento di appropriazione indebita, poiché il BONALUMI l'aveva acquisita in data 15.5.2012 da Corradi Roberto e Dipinto Gerarda, obbligandosi a pagare la somma di 10.000,00 euro quale corrispettivo per l'acquisto dell'intero capitale sociale della Mediterranea International S.r.l., che aveva avuto la nave in locazione finanziaria. Tale società non aveva poi pagato 10 canoni mensili, per un importo complessivo di 275.000,00 euro. Il contratto di locazione prevedeva, inoltre, il divieto assoluto di cedere l'imbarcazione a terzi.
Dopo l'incontro, BOLOGNINO Sergio era stato inviato dal fratello proprio ad incontrare personalmente BONALUMI.

L'accordo con BONALUMI, secondo la ricostruzione d'accusa, procedeva positivamente ed incontrava il favore anche delle rispettive consorterie calabresi di riferimento, in quanto nel frattempo veniva registrata una serie di contatti sia di BOLOGNINO Michele che di URSINI e di OPPEDISANO direttamente con GRANDE ARACRI.
Peraltro BONALUMI ad un certo punto, secondo gli inquirenti, veniva invitato più volte a recarsi in Calabria perché la controversia, che stava trovando una risoluzione proprio nella barca posseduta da BONALUMI, necessitava dell'avallo delle rispettive referenze calabresi da parte delle due fazioni e, di conseguenza, l'invio di BONALUMI rappresentava, secondo la tesi d'accusa, una sorta di garanzia che le cosche calabresi volevano ricevere da parte di chi aveva materialmente il possesso della barca,

funzionale alla risoluzione del problema. La vicenda vedeva poi l'intervento nella vicenda dei soggetti di nazionalità russa.
Questi soggetti, secondo quanto ipotizzato dall'Accusa, con il consenso di BONALUMI e la pianificazione dei fratelli BOLOGNINO, prendevano possesso della Maiora 31 - tramite COBOTARU Nicolae - e la conducevano dapprima in Croazia e successivamente in Ucraina, dove la nave veniva venduta a terzi soggetti non identificati.

Durante tutte queste fasi della vicenda si registrava tutta una serie di contatti provenienti dalla "controparte" torinese, per sollecitare il pagamento dovuto da BOLOGNINO Sergio "...Perché evidentemente, a conoscenza di quella che era la pianificazione dell'intervento, chiedevano costantemente notizie proprio per rientrare in possesso quanto prima della somma da loro pretesa".
Dopo la vendita della nave in Ucraina, BOLOGNINO Sergio, insieme a BUTTARELLI Vincenzo (soggetto coinvolto con BOLOGNINO Sergio nell'ambito del procedimento genovese), si era recato, in data 4.7.2012, in Ucraina, per prelevare una parte del denaro proveniente dalla vendita dell'imbarcazione e che doveva essere funzionale al pagamento del debito nei confronti di BELFIORE. Costoro venivano però fermati all'aeroporto di Treviso a seguito di intese investigative raggiunte con la Polizia della frontiera; gli veniva sequestrata una grossa somma di denaro, a conferma che in Ucraina erano stati prelevati i soldi. Ciò nonostante, in data 9.7.2012, BOLOGNINO Serio riusciva a saldare una parte del debito nei confronti di BELFIORE Giuseppe, incontrandosi con lui nei pressi del casello autostradale di Verona Sud e consegnandogli circa 45.000 euro. In tale occasione era stato predisposto un servizio di OCP; contestualmente, grazie ad un'intercettazione ambientale sull'autovettura di BELFIORE, era possibile, ha spiegato, il teste sentire BOLOGNINO Sergio contare i soldi e indicare a BELFIORE le varie difficoltà che non gli avevano permesso di saldare prima il suo debito.

Posto questo inquadramento generale, necessario per una migliore comprensione degli accadimenti, si riporta la ricostruzione dettagliata dei fatti così come svolta dal testimone, rimandandone la verifica, come di consueto, all'esito della esposizione delle prove assunte.

Prendendo le mosse dalla indicazione dei personaggi coinvolti il Maresciallo Costantino ha fatto importanti precisazioni sia in merito a URSINI Mario che a BELFIORE Giuseppe. L'interesse per comprendere l'esatta portata della vicenda e la sinergia instaurata, in tesi d'accusa, tra le due consorterie mafiose, nonché la chiarezza espositiva del testimone sono tali da consigliare di riportare l'intero stralcio del verbale:
"Allora, URSINI Mario, come dato storico, possiamo dire che è un personaggio che ha avuto sin dagli anni ottanta un ruolo assolutamente centrale all'interno delle dinamiche criminali che si sono articolate nel capoluogo piemontese. Proprio sul finire degli anni ottanta in Piemonte era nata una sorta di alleanza tra esponenti della criminalità organizzata siciliana ed esponenti della criminalità organizzata calabrese. Quest'accordo

criminale emerge dalla sentenza emessa il 22 novembre del 1996 dalla Terza Sezione del Tribunale di Torino nel procedimento penale 389/90 a carico del suddetto URSINI Mario più altri, imputati, tra i vari reati, anche dei reati di cui all'articolo 73 e 74 del 309 del 1990. Peraltro, sempre come dato storico, diciamo che ci sono stati diversi collaboratori che avevano stigmatizzato la personalità e l'autorevolezza di Mario URSINI, definendone il suo ruolo all'interno di quello che fino agli anni novanta era definito come il locale unico di Torino, del quale facevano parte URSINI Mario, Macrì Renato di Gioiosa Ionica classe 1960 e la famiglia BELFIORE. URSINI veniva indicato come una sorta di capo della 'Ndrangheta torinese ed era anche rappresentante delle locali piemontesi in occasione delle riunioni di 'Ndrangheta che si tenevano presso il santuario della Madonna di Polsi, in provincia di Reggio Calabria. Questo come dato storico. Scendendo un po' più nel dettaglio di quello che riguarda Mario URSINI, diciamo che è un personaggio che è stato coinvolto in diverse attività, diverse inchieste per criminalità organizzata. Cito, ad esempio, il procedimento penale 6191/07 e 9689/08 della Procura della Repubblica di Torino, la cosiddetta indagine "Minotauro", nella quale appunto URSINI risulta indagato per associazione mafiosa. E' stato tratto in arresto il 14 luglio del 2010 nell'ambito del procedimento penale 1389 del 2008, DDA Reggio Calabria, la cosiddetta operazione "Il Crimine", sempre indagato per il reato di 416 bis. L'11 febbraio del 2014 è sottoposto a fermo di indiziato di delitto, unitamente ad altri nove soggetti, per il delitto di cui all'articolo 74 del D.P.R. 309 del 1990 con l'aggravante dell'associazione armata, la cosiddetta indagine "New Bridge", che era stata condotta dalla Polizia di Stato italiana e dall'FBI statunitense. E il 9 settembre del 2014 è stato tratto nuovamente in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare, dalla Polizia di Stato nell'ambito del procedimento penale 7144/2011 della DDA di Catanzaro nella cosiddetta indagine la "Morsa sugli appalti pubblici". URSINI, per finire questo panorama per quanto riguarda il suo profilo criminale, è considerato un esponente di vertice della cosca Ursino di Gioiosa Ionica, facente capo ad Ursino Antonio di Gioiosa Ionica, classe 1949, nipote di Mario URSINI. Cosca Ursino la cui esistenza è sancita principalmente dalle sentenze numero 3/11 della Corte di Assise di Locri, 1/11, Corte di Assise di Locri del 24 luglio del 2012. e dalla sentenza della Corte di Cassazione numero 2821 del 22 settembre del 2015. Faccio un ultimo inciso sulla questione del cognome, perché ho parlato della cosca Ursino, mentre l'imputato si chiama URSINI. In realtà Ursino è una variante del cognome URSINI, dovuto ad un errore materiale nella trascrizione nel registro anagrafico. Per cui la discendenza deriva da un unico ceppo familiare. Tant'è che anche nello stato storico di famiglia di URSINI Mario ci sono alcuni fratelli registrati come URSINI, mentre ce ne sono altri registrati come Ursino. Tant'è che il nipote Ursino Antonio è figlio di un fratello di Mario che è stato registrato all'anagrafe come Ursino. Questo per quanto riguarda la figura di Mario URSINI.

Per quanto riguarda BELFIORE Giuseppe, che (come vedremo) è un altro soggetto con il quale i fratelli BOLOGNINO si troveranno in contrapposizione nell'ambito di questa vicenda, partiamo col dire che appartiene ad una famiglia che ha sicuramente segnato l'evoluzione e l'espansione del potere 'ndranghetistico nel capoluogo piemontese. Perché? Allora, i fratelli di BELFIORE Giuseppe, cioè BELFIORE Domenico (Gioiosa

Ionica, classe 1952) e Salvatore BELFIORE (Gioiosa Ionica, classe 1954), sono attualmente detenuti e condannati alla pena dell'ergastolo e sono stati sicuramente i protagonisti indiscussi delle attività criminali che si sono articolate nel corso degli anni, soprattutto degli anni ottanta e novanta, nel capoluogo piemontese. I BELFIORE si erano imposti a Torino come famiglia dominante dopo una serie di lotte e omicidi per la conquista del territorio. Domenico BELFIORE, peraltro, risulta essere il mandante dell'omicidio del Procuratore di Torino Bruno Caccia, che è stato assassinato a Torino il 26 giugno del 1983.

P. – Questo si chiama BELFIORE...?

MAR. C. COSTANTINO G. – ...Domenico. Per tale delitto Domenico sconta, infatti, la pena dell'ergastolo, mentre gli esecutori materiali non risulta che siano mai stati individuati, come sancisce la sentenza 19/92 della Corte di Assise di Appello di Milano. Dopo l'arresto del fratello, le redini della famiglia vennero prese dal fratello, da Salvatore BELFIORE detto "Sasà". Sul suo conto, per inquadrare sempre un po' la levatura criminale dei soggetti di cui stiamo parlando, cito, per esempio, le risultanze del cosiddetto processo "Cartagine", che si è svolto dinanzi alla Corte di Appello di Torino e che appunto vedeva quale principale imputato il predetto Salvatore BELFIORE in relazione ai fatti relativi alla criminalità organizzata calabrese, ed in particolare faida tra la famiglia BELFIORE e Saffiotti, che tra gli anni ottanta e novanta fu la causa di un numero impressionante di omicidi sul territorio piemontese. A prevalere nella faida fu il gruppo BELFIORE, che, oltre al traffico di stupefacenti, controllava anche attività illecite quali l'usura, l'estorsione o la gestione di bische clandestine. A titolo di esempio per indicare la straordinaria capacità criminale del gruppo, si inserisce, per esempio, il sequestro di quasi 5.500 chilogrammi di cocaina purissima che venne effettuato a Borgaro Torinese il 5 marzo del 1994. Peraltro le sentenze del processo "Cartagine" dimostrarono anche la vicinanza del clan BELFIORE al importanti famiglie di 'Ndrangheta storiche, quali, ad esempio, il clan Molè-Piromalli di Gioia Tauro oppure la famiglia Mazzaferro di Gioiosa Ionica. Il processo si concluse in Appello nel 2000 e, con sentenza del 25 luglio del 2000, Salvatore BELFIORE è stato condannato alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno per sei mesi. Quindi diciamo che le vicissitudini giudiziarie che ho sinteticamente accennato e che avevano, in un certo qual modo, inferto dei colpi durissimi alla famiglia BELFIORE avevano lasciato sul terreno il fratello, cioè BELFIORE Giuseppe, che è il soggetto di cui parleremo oggi. Anch'egli è stato coinvolto in inchieste di criminalità organizzata, cito, ad esempio, quella relativa al procedimento penale 4045/07 della Procura della Repubblica di Torino, che nel 2008 aveva portato anche all'esecuzione di una misura cautelare in carcere nei confronti di BELFIORE Giuseppe e di altri soggetti indagati appunto del reato di associazione mafiosa e per altri reati relativi al gioco d'azzardo.

Alla luce di tali dati, i contatti fra URSINI Mario e BELFIORE Giuseppe e BOLOGNINO Michele, "hanno assunto una valenza investigativa di primo piano perché ha consentito di cristallizzare questa sinergia tra l'organizzazione emiliana e questi personaggi stanziati a Torino".

Venendo all'analisi puntuale dei fatti (documentati non solo dalle intercettazioni ma anche attraverso i servizi di OCP e i documenti contenuti nel dvd, rinvenibile come cartella autonoma dell'anno 2017 in aggiunta a quelle dei 12 mesi di udienza) il 17.2.2012 viene registrata una telefonata (prog. 3539 RIT 3168/2012) proveniente dall'utenza telefonica di URSINI Mario (3889088334) e indirizzata a BOLOGNINO Michele, nel corso della quale viene pianificato un incontro per il giorno successivo. La conversazione, ha spiegato il teste, è caratterizzata da un reciproco tono di rispetto. Il giorno successivo viene predisposto un servizio di OCP, durante il quale viene in effetti documentato l'incontro che si tiene nei pressi del bar Dodonut di Parma, gestito, in tesi (cfr. cap IX), da BOLOGNINO Michele, incontro al quale prendono parte BOLOGNINO Michele, RICHICHI Giuseppe e quattro soggetti provenienti da Torino, che subito non vengono identificati, ma che mostrano una certa familiarità con i presenti. Questi quattro soggetti, peraltro, arrivano a bordo di due distinte autovetture. Altro dato particolarmente rilevante è, secondo la ricostruzione d'accusa, la partecipazione di altri due imputati: BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio. In effetti, in concomitanza all'arrivo di questi soggetti torinesi, vengono registrate una serie di conversazioni tra BOLOGNINO Michele, BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, nel corso delle quali BOLOGNINO chiede a BLASCO di rintracciargli un certo Roberto. BLASCO non si oppone, però fa chiaramente intendere che sarebbe stato più opportuno incontrarsi di persona. Viene registrata un'ulteriore conversazione tra BLASCO e VALERIO, nel corso della quale il primo lo invita ad accompagnarlo riferendogli, cripticamente, che stava per "risolvere" due mutui. Quindi, al termine di questo giro di contatti, giungono all'incontro anche BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio. In quel momento la ragione di questa presenza non era chiara, essendosi compresa solo analizzando i fatti oggetto dei capi di imputazione relativi alla truffa delle piastrelle (cfr. capi 94 e 94bis).

Il servizio di OCP è stato esibito in aula e acquisito agli atti (cfr. produzioni indicate e udienza 17.10.2017).

Il 22.2.2012 viene rilevata una visita di BOLOGNINO Michele presso l'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino.

A distanza di oltre un mese, il 3.4.2012, BOLOGNINO Michele si reca di nuovo in Calabria. Tale viaggio aveva assunto, nella prospettiva investigativa, una certa importanza in relazione alla conversazione registrata al prog. n. 8893 RIT 113/12 del 3.4.2012, nel corso della quale BOLOGNINO Michele entra in contatto con un certo Andrea, che in quel frangente si trovava a Catanzaro per un processo. In quella telefonata, BOLOGNINO, dice che non si sarebbero potuti vedere nei giorni successivi perché stavano arrivando quelli di Gioiosa.

Dopo poco, in effetti, si susseguono una serie di conversazioni tra BOLOGNINO Michele e il soggetto poi identificato in Mario URSINI, durante le quali viene programmato un incontro imminente; "..le telecamere installate filmano, in direzione dell'abitazione di GRANDE ARACRI, due autovetture che viaggiavano una dietro l'altra". Una di queste, ha spiegato il teste, era l'autovettura in uso a BOLOGNINO e, l'altra, una AUDI A3 Sportback che sarebbe poi stata usata da OPPEDISANO per il trasporto di URSINI.

Un paio di ore dopo venivano intercettate ulteriori conversazioni tra BOLOGNINO Michele e Mario URSINI, finalizzate a pianificare un incontro per la giornata successiva.
Importante per le indagini era risultata la conversazione registrata al prog. n. 8963 RIT 113/12 del 4.4.2012, intervenuta fra BOLOGNINO Michele ed un certo Alfredo, in cui BOLOGNINO fa riferimento al fatto che suo fratello aveva fatto un danno di 100.000 euro e che adesso lui stava cercando di risolvere.
Il 30.4.2012 BOLOGNINO Michele, che si trova in Calabria, riceve una telefonata da un certo Parrelli Vincenzo, il quale lo invita ad anticipare il suo incontro con un terzo soggetto, non meglio specificato. Dopo circa una mezz'ora, BOLOGNINO Michele chiama Andrea Gullo dicendo che sarebbero dovuti andare, alludendo all'incontro con una persona. "Parrelli è un soggetto legato a URSINI e alle cosche di Gioiosa Ionica. E' stato arrestato il 2 aprile del 2016 perché indagato per associazione mafiosa. Peraltro, tra le persone che sono state arrestate in quella data, risulta anche Buttiglieri Salvatore, che adesso non ci dirà nulla, ma che sarà importante nella ricostruzione del capo d'imputazione 94 e 94 bis relativo alle piastrelle, che mi capiterà di richiamare parlando di quest'episodio, perché sono due fatti che si intrecciano e che vedono protagonisti sempre BOLOGNINO Michele e anche URSINI Mario. Buttiglieri Salvatore, soggetto legato ad URSINI Mario e alle cosche di Gioiosa Ionica. Peraltro Parrelli è stato controllato anche il 9 giugno del 2011 proprio insieme a Mario URSINI. Questa è comunicazione, un dato rilevato dallo SDI, dalla banca dati."

Alle successive ore 10:32 le stesse telecamere di cui sopra filmano la BMW X6, in uso a BOLOGNINO Michele, dirigersi nuovamente verso l'abitazione di GRANDE ARACRI, da dove, poi, usciva alle successive 11:09. Quindi, secondo la ricostruzione d'accusa, la terza persona a cui si faceva riferimento era probabilmente GRANDE ARACRI Nicolino. Anche in questa occasione viene dunque registrata una correlazione tra i gioiosani e BOLOGNINO e l'incontro con GRANDE ARACRI Nicolino.
In questo periodo si registra "tutta un'ulteriore serie di conversazioni, che saranno poi riprese parlando del capo d'imputazione relativo alle piastrelle, perché si intreccia proprio nello stesso periodo, e vede coinvolti nuovamente BLASCO e VALERIO, che erano stati visti in occasione dell'incontro del 18 febbraio del 2012. In effetti, proprio in relazione anche a quest'intreccio di conversazioni, che riguardavano anche Giglio Giuseppe e anche un camion, registriamo un'ulteriore visita di URSINI presso l'abitazione di GRANDE ARACRI il 7 di maggio del 2012, e poi BLASCO e VALERIO si recheranno a Cutro, presso GRANDE ARACRI, anche l'8 di maggio del 2012. Ma questo, ripeto, è un fatto che si intreccia, sono telefonate che noi registriamo in questo stesso periodo, ma che saranno relative alla questione delle piastrelle, che però registriamo in quanto per noi avevano sicuramente un'importanza che poi scopriremo... alla quale daremo la giusta interpretazione successivamente. Questo per dire, però, che comunque l'organizzazione emiliana aveva una sinergia, almeno stando alle nostre risultanze già dell'epoca, con questi personaggi di Gioiosa localizzati a Torino, sinergia che non era solo ed esclusivamente ristretta a BOLOGNINO Michele, ma che vedeva il

coinvolgimento di altri soggetti autorevoli appartenenti all'organizzazione, come appunto BLASCO, VALERIO e Giglio Giuseppe."

Il giorno 4.5.2012, dopo un precedente contatto del 2 maggio (prog. 11658 RIT 113/12) veniva poi registrata un'ulteriore conversazione fra URSINI e BOLOGNINO Michele (prog. n. 11791 RIT 113/12 del 04.05.2012), nel corso del quale veniva raggiunto un accordo per incontrarsi il giorno seguente a Torino. Qui si avrebbe un primo coinvolgimento di BOLOGNINO Sergio: infatti nel corso della conversazione n. 11806 RIT 113/12 del 4.5.2012, BOLOGNINO Michele si accorda con il fratello per incontrarsi il giorno successivo nei pressi di Piacenza, per effettuare insieme la restante parte del viaggio fino a Torino. Il giorno 5.5.2012 veniva pertanto allestito un servizio di OCP (cfr. produzioni indicate e udienza 17.10.2017) che consentiva di documentare sia l'incontro tra i fratelli BOLOGNINO che il successivo appuntamento con i calabresi di Torino nei pressi di Rivoli. Nella circostanza URSINI Mario era accompagnato da OPPEDISANO Giuseppe Domenico, come evincibile dalla conversazione n. 11891 RIT 113/12. URSINI viaggiava a bordo della stessa Audi A3 grigia, che era stata filmata il 3 di aprile mentre si dirigeva verso l'abitazione di GRANDE ARACRI proprio seguendo il veicolo di BOLOGNINO Michele.

Il 10 maggio la vicenda, dopo l'incontro di Torino tra i fratelli BOLOGNINO, fornisce un ulteriore spunto investigativo importante, in tesi d'accusa, per la connotazione delle dinamiche 'ndranghetiste che stavano alla base di quello che stava succedendo, a quella data ancora non chiaro. BOLOGNINO Michele si sente con un certo Totò, che si presenta come nipote di Mario URSINI. Nel corso di questo contatto, BOLOGNINO Michele accenna alla sua intenzione di volersi recare in Calabria nuovamente il 20 di maggio, perché aveva intenzione di incontrare nuovamente URSINI, evidentemente per discutere di questa vicenda di cui si era già parlato il giorno 5 e all'interno della quale era entrato anche BOLOGNINO Sergio. La presenza di questo Totò nell'ambito delle indagini riemerge anche il 16, il 17 e il 19 di maggio, perché nella notte tra il 16 e il 17 maggio BOLOGNINO Michele trascorre la serata insieme a lui - che nel frattempo era giunto a Parma - e a Crescente Cataldo.

Il 19 maggio 2012, alle ore 13.29, BOLOGNINO Michele, dopo essersi sentito con Totò chiama URSINI Mario. Da questa telefonata la vicenda, nella ricostruzione d'accusa, inizia ad assumere i confini più nitidi, in quanto si staglia sullo sfondo la questione aperta tra BOLOGNINO Sergio e i soggetti torinesi poi identificati in BELFIORE Giuseppe e PICCHIERRI Giuseppe. In questa telefonata (prog. n. 13522 RIT 113/12) viene menzionata la necessità di incontrarsi con terzi soggetti, incontro al quale Michele BOLOGNINO afferma di voler presenziare personalmente per rendersi conto di come stessero realmente le cose, e ritenendo necessaria anche la presenza del fratello. Alle 20:20 vi è un ulteriore contatto tra URSINI e BOLOGNINO sempre incentrato sulla necessità di quest'incontro, tant'è che ad un certo momento il telefono da URSINI viene passato ad OPPEDISANO, con il quale viene fatto nuovamente richiamo al fatto che all'appuntamento avrebbe dovuto necessariamente partecipare anche BOLOGNINO

Sergio e che gli altri soggetti, la controparte, arrivava da Torino, per cui cercano di trovare un accordo per incontrarsi a metà strada (prog. 13585 RIT 113/12 del 19.5.2012)
Sul punto si susseguono ulteriori conversazioni anche il 20 maggio: BOLOGNINO e URSINI tornano nuovamente a sentirsi, facendo sempre riferimento all'incontro con questa terza persona. In realtà URSINI, ha spiegato il teste, ne parla al singolare, mentre BOLOGNINO ne parla al plurale. URSINI dice che questo personaggio si era mostrato un po' titubante, perché aveva paura che potesse trattarsi di una perdita di tempo. BOLOGNINO, però, ribadisce la necessità di quest'incontro, affinché la questione venga definita con chiarezza (prog. 13616 e 13659 RIT 113/12).
Il 22 maggio BOLOGNINO Sergio contatta il fratello e gli comunica che si sarebbero incontrati con questi personaggi presso il capannone di Montecchio Emilia (prog. 13805 e 13807 RIT 113/12). Attraverso un servizio di OCP veniva documentato l'arrivo dell'autovettura in uso a BOLOGNINO Sergio presso il capannone di Montecchio Emilia, seguita da una Range Rover con targa inglese; veniva visualizzato anche l'arrivo di RICHICHI Giuseppe.
Con la telefonata registrata al n. 13875 RIT 113/12 del 22.5.2012 BOLOGNINO Michele dava notizia a Mario URSINI di questo incontro.
Il 22.5.2012 veniva registrata una conversazione tra i fratelli BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio (prog. 3866 RIT 113/12), durante la quale essi commentano l'incontro del giorno precedente con i soggetti torinesi e dalla quale si evinceva, in tesi d'accusa, come effettivamente esistesse una problematica fra BOLOGNINO Sergio e gli stessi soggetti torinesi. Nel corso della conversazione vengono fatti alcuni riferimenti al prezzo stabilito per un lavoro o, comunque, al prezzo che avrebbero voluto stabilire insieme a questi personaggi, prezzo che sarebbe variato in base alla frequenza di questo lavoro. In altra parte della conversazione BOLOGNINO Sergio fa riferimento alla volontà di andare da un armatore "Sembrava appunto, grazie a queste affermazioni, che ci fosse un affare, una controversia, una problematica che poteva riguardava molto probabilmente, quasi certamente delle imbarcazioni, in riferimento all'armatore, problema nel quale erano coinvolti i soggetti di Torino sponsorizzati da Mario URSINI".
È dunque in questo momento che si inizia a pensare, nella ricostruzione investigativa, che la questione, che vedeva contrapposto il gruppo torinese, guidato da URSINI e quello emiliano che vedeva BOLOGNINO Michele appoggiare il fratello Sergio, aveva ad oggetto un'imbarcazione.
La conferma della intuizione investigativa la si aveva il 23.5.2012 . Quel giorno era registrata un'altra telefonata, ricevuta da BOLOGNINO Michele da parte di un tale Christian, il quale gli comunica di essere insieme ad una persona che aveva bisogno di parlare con lui per questioni non meglio precisate; per questo motivo gli dice che lo avrebbe chiamato da un numero fisso. Dopo un minuto Christian lo richiama ribadendogli di essere con una persona che necessita di incontrarlo per non meglio precisate questioni che riguardavano Stefano Marzano. Christian passa il telefono alla persona che si trova insieme a lui, la quale, nel parlare con BOLOGNINO, utilizza un linguaggio codificato, limitandosi a lanciargli inputs, facendo riferimento a conoscenze foggiane da parte di BOLOGNINO Michele e alla tanta ginnastica che BOLOGNINO e

questo personaggio avevano fatto insieme (alludendo al comune periodo di detenzione insieme). Alla fine della conversazione, i due si accordano per vedersi verso le ore 15.00 presso il casello autostradale di Parma (prog. 3900 e 3902 RIT 113/12).
Subito dopo, Michele chiama Stefano MARZANO per informarlo della telefonata appena ricevuta. Il contenuto del dialogo in questione, ha puntualizzato il testimone, chiarisce parzialmente le ragioni dell'incontro che avrebbe dovuto tenersi alle successive ore 15.00 con il "foggiano"; MARZANO sembra infatti avere un debito nei confronti del predetto che non era, però, in grado di saldare nell'immediatezza. Per questa ragione chiede a Michele di assecondare la sua versione per consentirgli di guadagnare ancora un po' di tempo (prog. nr. 13904 RIT 113/2012).
In concomitanza a tale incontro venivano registrate due conversazioni "che da un lato confermano come appunto la questione fosse legata a delle lussuose imbarcazioni da diporto e dall'altro rivelano come BOLOGNINO Michele, una volta presa in mano la conduzione dell'affare in qualità di referente del fratello, fosse riuscito a reperire da questo soggetto foggiano.." interessato alla imbarcazione.
Erano infatti registrate due conversazioni (prog. n. 13939 e 13940 RIT 113/12) in cui BOLOGNINO Michele prospetta al fratello la possibilità di trattare un'imbarcazione, denominandola espressamente Maiora 31 DP, localizzata nelle Marche. Sergio si mostra interessato all'affare e pianifica con il fratello un appuntamento per il giorno seguente a Porto San Giorgio.
A conclusione dei contatti del 23 di maggio del 2012, si inserisce una successiva telefonata (prog. 13970 RIT 113/12), che permette di identificare il foggiano. Ed è proprio BOLOGNINO che, parlando con Stefano Marzano, fornisce le indicazioni in relazione a questo soggetto, facendo intendere che era un personaggio con il quale era stato detenuto e che rispondeva al nome di Olinto. In effetti, gli accertamenti effettuati presso le varie carceri presso le quali BOLOGNINO era stato detenuto hanno confermato che BOLOGNINO era stato compagno di cella di BONALUMI Olinto, nato a Foggia il 20.6.1959, detenuto insieme a lui presso la casa circondariale di Foggia. Quindi nell'ambito di questo contenzioso si inserisce il BONALUMI e, soprattutto, l'imbarcazione da lui detenuta, la Maiora 31 DP, un'imbarcazione lussuosa di 32 metri.

Il successivo giorno 24, avveniva l'incontro fra BONALUMI Olinto e BOLOGNINO Sergio. Dalle conversazioni di questa giornata si evince che BOLOGNINO Sergio era partito insieme ad altre persone non identificate, poiché convinto di potere visionare la barca direttamente. BOLOGNINO Michele gli comunica però che così non sarebbe stato, poiché la barca non era pronta per poter essere visionata sul posto; a questa notizia, BOLOGNINO Sergio appare contrariato, anche perché aveva al seguito queste altre persone non identificate. BOLOGNINO Michele insiste tuttavia affinchè il fratello si rechi comunque all'appuntamento. Dalle parole di BOLOGNINO Michele, inoltre, si evince chiaramente il fatto che BONALUMI Olinto era il proprietario o comunque aveva la piena disponibilità della barca oggetto delle trattative. Dalle stesse conversazioni si apprende che BOLOGNINO Sergio aveva acconsentito a recarsi comunque all'incontro, mentre i soggetti che lo accompagnavano erano tornati indietro (prog. n. 14012 e 14017 RIT 113/2012).

Pochi minuti dopo viene registrata un'ulteriore conversazione ritenuta, in tesi d'accusa, di assoluto interesse, in quanto confermava il legame tra l'incontro che BOLOGNINO Sergio stava avendo nelle Marche e la controversia con i personaggi di Torino.

Alle ore 12.35, infatti, BOLOGNINO Michele chiama Mario URSINI e lo informa di non essere ancora partito per la Calabria poiché voleva attendere l'esito dell'incontro che ci sarebbe stato nel pomeriggio, alludendo al viaggio di SERGIO nelle Marche (prog. n. 14067 RIT 113/12).
Alle successive ore 15.36 i due fratelli BOLOGNINO tornano a risentirsi (prog. n. 14102 RIT 113/2012). BOLOGNINO Sergio conferma al fratello Michele l'esito positivo del suo viaggio, chiedendo di procurargli un telefono pulito sul quale ricevere la telefonata di Olinto del giorno successivo.
Nella giornata successiva, il 25 maggio, vengono registrati ulteriori sviluppi interessanti sempre in relazione alla presenza dei gioiosani, in quanto Michele BOLOGNINO riceve dapprima una telefonata, (un tentativo di chiamata da parte di URSINI) al quale non risponde, dopodiché viene contattato da suo fratello Sergio, il quale gli chiede se "quelli di là sotto" si erano fatti sentire, per poi scendere un po' più nel dettaglio della questione, anche se in termini sempre codificati; Sergio lascia infine intendere che per la risoluzione del contrasto con i soggetti con i quali era in contatto anche Mario URSINI stava aspettando di prendere "questa", alludendo, nella ricostruzione d'accusa, al Maiora 31 DP di Olinto (conversazioni 14223 e 14233 RIT 113/12).

Da questo momento, ha spiegato il teste, si inizia a registrare il parallelismo tra i progressi che stava facendo la trattativa con BONALUMI e le mosse dei torinesi originari di Gioiosa, rappresentanti da OPPEDISANO e da URSINI. "Ed è proprio in quel frangente che OPPEDISANO da un certo punto di vista si consacra come portavoce di Mario URSINI e nello stesso tempo viene riconosciuta chiaramente la figura di mediatore, di referente di BOLOGNINO Michele."
Lo stesso 25.5.2012, infatti, veniva registrata la conversazione n. 14278 RIT 113/12 fatta da OPPEDISANO (referente) a BOLOGNINO Michele per chiedere notizia dell'evoluzione della vicenda. Nel corso della conversazione, ha precisato il teste, BOLOGNINO dice: "Ho visto che mi ha chiamato pure compare Mario". E OPPEDISANO risponde: "Eh, è difficile che lo rintracciate, è difficile che lo rintracciate, ho chiamato io apposta". Dopodiché gli dice: "Va bene .. quello che mi interessa ve la vedete voi .. state risolvendo voi?

Significativi sviluppi della vicenda si hanno, in tesi d'accusa, il 27 maggio 2012.
Ed invero, dalle intercettazioni telefoniche (in particolare, dal prog. n. 180 e 182 RIT 1404/12) emergeva che nella serata del 27.5.2012 si sarebbe tenuto un incontro tra i fratelli BOLOGNINO e i soggetti provenienti da Torino. OPPEDISANO, conversando con tale Enzo, fa chiaro riferimento, appunto, ad un incontro che ci sarebbe stato in serata e che il luogo prestabilito per l'appuntamento sembrava essere inizialmente Trento. La conversazione con questo Enzo si interrompe proprio nel momento in cui

quest'ultimo stava per passare il telefono ad una persona che era insieme a lui, con la quale OPPEDISANO riesce a parlare subito dopo, nel corso della successiva telefonata (prog. n. 182, RIT 1404/ 2012).
Anche in quest'occasione si torna a fare esplicito riferimento all'incontro che doveva esserci in serata, sebbene l'interlocutore di OPPEDISANO esprima una serie di perplessità proprio su quest'incontro, perché teme di dover percorrere settecento chilometri per un incontro che poteva non essere così decisivo. OPPEDISANO, per dare sfogo e per cercare di tranquillizzare il suo interlocutore, dice che avrebbe provato a contattare l'interessato, quindi un terzo soggetto (poi identificato in BOLOGNINO Michele). Dice appunto che proverà a contattare questo terzo soggetto per fare in modo di concordare un incontro a metà strada. Sulla base di queste informazioni veniva accertato che, effettivamente, i soggetti provenivano da Torino: "Intanto per quanto riguarda il dato chilometrico, perché l'interlocutore di OPPEDISANO temeva che avrebbe percorso settecento chilometri inutilmente. In effetti la distanza tra Torino e Trieste, andata e ritorno, è di circa settecento chilometri. Peraltro il capoluogo piemontese era stato già al centro dei contatti tra i fratelli BOLOGNINO e URSINI, e soprattutto era già stato al centro anche del precedente incontro del 22 di maggio, laddove si era compreso che questi soggetti stavano arrivando da Torino. In realtà per circa tre ore non registriamo ulteriori contatti. E questo è un dato che effettivamente è importante in relazione al successivo sviluppo e alle successive affermazioni di OPPEDISANO. Perché? Intanto ci ha dato la sensazione, poi confermata dai successivi sviluppi, di come gli indagati disponessero di utenze che noi ancora non avevamo sotto intercettazione, e soprattutto è un dato che diventa importante proprio in relazione a quello che accade circa tre ore dopo. "
Alle 16:52 veniva intercettata una telefonata particolarmente importante, perché forniva, in tesi d'accusa, contezza di come all'interno di questo contenzioso avessero iniziato a giocare un ruolo sicuramente fondamentale anche i referenti calabresi dei due rispettivi gruppi.
OPPEDISANO riferiva ad un certo Peppe di essere in procinto di andare a trovare il parente di una terza persona, dicendo testualmente "Eh! Stiamo parlando adesso coi... con il parente suo" (prog. n. 183 RIT 1404/12).
Alle successive ore 17.15 vi era una telefonata (prog. 14429 RIT 113/12) fra l'utenza di BOLOGNINO Michele e l'utenza intestata a Pace Domenico cl. 1977, il quale chiedeva a BOLOGNINO contezza circa l'ambasciata che lo stesso BOLOGNINO avrebbe dovuto risolvere in serata. Ha spiegato il teste che "BOLOGNINO dice: "Stasera sbrigo una cosa e domani poi sono sotto, o domani o dopodomani", e l'uomo gli dice: "Quest'imbasciata stasera la risolvi tu?".
Da ciò gli inquirenti evincevano che l'incontro che ci sarebbe stato in serata era già a conoscenza dei soggetti definiti come parenti di BOLOGNINO che stavano in Calabria.
Dopo circa 40 minuti BOLOGNINO Michele contattava nuovamente la stessa utenza intestata a Pace Domenico, al quale dettava un numero di telefono sul quale chiedeva di essere richiamato. (prog. n. 14434 RIT 113/12). Nel corso della successiva telefonata (prog. n. 184 RIT 1404/12) intercorsa fra OPPEDISANO e il soggetto chiamato "Peppe", OPPEDISANO si stupiva nell'apprendere da Peppe che non aveva ancora

ricevuto notizie da parte di BOLOGNINO, precisando, inoltre, che quest'ultimo era stato contattato ed aveva garantito il suo impegno. Si comprendeva, così, come BOLOGNINO Michele fosse l'interessato a cui avevano fatto riferimento OPPEDISANO e lo stesso Peppe. La telefonata si arricchisce poi di ulteriori riferimenti che rimandano proprio alla conversazione che c'era stata tra BOLOGNINO e l'uomo che utilizzava l'utenza intestata a Pace Domenico. OPPEDISANO, infatti, afferma che i parenti di questa persona, cioè di BOLOGNINO Michele, stavano attendendo una risposta e che questi aveva contattato l'interessato per esortarlo a scendere in Calabria. BOLOGNINO, invece, aveva riferito che stava risolvendo e che si sarebbe recato in Calabria soltanto dopo aver chiarito la questione. Quindi, ha puntualizzato il teste, "..era evidente e rappresenta un dato assolutamente interessante come il parente, al quale aveva fatto riferimento OPPEDISANO per chiedere un intervento nei confronti di BOLOGNINO, fosse qualcuno localizzato in Calabria e che l'utenza di OPPEDISANO fosse in quel frangente localizzata a Cutro, e che quindi i parenti, in relazione a questo dato, era un termine che serviva per definire in maniera codificata GRANDE ARACRI Nicolino o comunque esponenti della costa cutrese. In effetti ricordiamo che i contatti tra OPPEDISANO e URSINI con GRANDE ARACRI erano già stati registrati quando il 3 aprile vediamo la loro macchina dirigersi in coda a quella di BOLOGNINO verso l'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino".

Nel frattempo BOLOGNINO richiama RICHICHI Giuseppe, con il quale intraprende questo viaggio, per effettuare l'incontro di quella stessa sera (prog. 14435 RIT 113/12). Alle successive 19:17 viene intercettata una telefonata che, secondo la ricostruzione d'accusa, fuga ogni dubbio sul fatto che l'interessato, la persona a cui avevano fatto riferimento OPPEDISANO e il suo interlocutore fosse BOLOGNINO Michele (prog. 14450, RIT 113 del 2012). BOLOGNINO infatti, parlando direttamente con OPPEDISANO, afferma di essere in viaggio per recarsi all'incontro, che, però, contrariamente a quello che era stato detto in precedenza, non era a Trieste, ma a Treviso. Un altro passaggio della telefonata fondamentale per comprendere come la questione fosse arrivata sul tavolo delle rispettive referenze calabresi è quella in cui BOLOGNINO Michele comunica di essere stato contattato da là, domandando se in quel frangente c'era anche compare Mario. OPPEDISANO conferma e BOLOGNINO ribadisce quello che aveva già detto anche al suo interlocutore in occasione di quella conversazione, cioè che stava facendo di tutto, che si stava impegnando per cercare di appianare questa controversia. Anche la risposta di OPPEDISANO è sintetica e riesce a trasmettere a BOLOGNINO il messaggio in maniera criptata, ma efficace. Domenico infatti si limita ad affermare che stavano rientrando da là, quindi alludendo all'incontro con i soggetti che erano stati definiti come i parenti di BOLOGNINO. L'utenza di OPPEDISANO era localizzata a Cutro. Questa è, secondo l'accusa, un'ulteriore affermazione che va a dare ulteriore conferma all'incontro di Cutro. Infine, nell'ultimo passaggio della telefonata, BOLOGNINO torna nuovamente a porre l'accento sulla necessaria presenza del fratello, che ancora una volta si confermava sicuramente personaggio indispensabile all'interno delle dinamiche indagate.

Un altro dato particolarmente interessante, secondo la prospettazione d'accusa, sono le successive telefonate tra OPPEDISANO e BELFIORE, nel corso delle quali OPPEDISANO comunica al suo interlocutore Peppe, poi identificato in BELFIORE Giuseppe, il numero utilizzato da BOLOGNINO, cioè lo stesso numero che lui aveva comunicato all'utilizzatore dell'utenza intestata a Pace Domenico (prog. n. 188 e 189 RIT 1404/12).

Venivano poi captate diverse intercettazioni ambientali all'interno del veicolo di BOLOGNINO Michele (effettuate durante il suo viaggio a Treviso per l'incontro) che contribuivano a chiarire le dinamiche in corso e che confermavano come la questione della barca occupasse, all'interno delle stesse, un ruolo centrale.
Nel corso delle conversazioni registrate ai nn. 529 e 531 RIT 983/12 del 27.5.2012 BOLOGNINO Michele si riferisce al fatto che fossero successi un po' "di casini" e che in quel momento stava andando a vedere di sistemare le cose, aggiungendo di avere mandato "là il suo fratellino". Nella ambientale registrata al prog. 531, BOLOGNINO Michele, poi, parlando al telefono con un certo "Mimì" (identificato in OPPEDISANO chiamato con quel diminutivo in altre telefonate sul RIT di OPPEDISANO) fa una serie di riferimenti che rendono sempre più chiara la dinamica. Egli, infatti, parla di "una cosa bruciata", alludendo ad un affare, ad una trattativa che era sfumata, collegando questa cosa ad uno yacht grosso 40 metri. Ha spiegato il teste che BOLOGNINO dice espressamente: "Quegli altri lì, quando hanno tolto i soldi e poi la cosa si è bruciata, quelli si sono bruciati il culo, quelli di là. Dice: Qua che facciamo? E perché è giusto, se uno dice una cosa, uno yacht grosso quaranta metri, quaranta metri, trentotto e qualcosa"). Ancora, afferma: "Sai quanto mi interessa di queste cose qua.. Io sono entrato in un secondo momento, quando loro sono entrati dall'altra parte". Questa affermazione dava agli inquirenti "la sensazione di come la questione, il contenzioso necessitasse della presenza di autorevoli referenti per essere discussa, per essere risolta".
Sempre nel corso di questa conversazione, BOLOGNINO fa riferimento al fatto che il contenzioso di cui si stava discutendo potesse essere riconducibile "all'errore di un capitano", e che in quel momento, proprio per cercare di rimediare i disagi derivanti da questo errore, stavano facendo "un'altra operazione". E BOLOGNINO, ha precisato il teste, dice: "Perché a quello là, a quel capitano che ha sbagliato là, erano andati a... poi si sono messi loro in mezzo... e poi si sono... ah, non è, no...". E poi il passaggio dove fa riferimento all'operazione che stavano conducendo in quel momento, dice: "Ora stanno facendo un'altra. Lui sa che Sergio fa queste cose qua, solo che quello non è come me, quello quando vede una cosa storta e lo prende...".
Appariva sempre più chiaro, nella ricostruzione d'accusa, come l'incontro fosse sicuramente finalizzato a dirimere questa controversia, che si stava delineando, sempre più, come relativa ad un debito gravante su BOLOGNINO Sergio nei confronti di questi soggetti di Torino e che aveva alla base, probabilmente, una precedente operazione sempre relativa alla commercializzazione di questi lussuosi yacht e che, ora, per la sua definizione, necessitava della barca di BONALUMI Olinto, e soprattutto, di un punto di accordo con la controparte gioiosana localizzata a Torino. Era inoltre più evidente che la

controversia era arrivata in Calabria, presso i soggetti definiti come i parenti di BOLOGNINO Michele, vertici della cosca cutrese.
Nelle battute finali della conversazione BOLOGNINO faceva riferimento ad un viaggio in Ucraina effettuato da suo fratello Sergio e faceva altresì riferimento a cifre definite come "da far girare la testa".
La presenza di BOLOGNINO Sergio all'interno anche di quest'incontro, a suggellarne ulteriormente la sua partecipazione, giungeva con la telefonata n. 14452 RIT 113/12 del 27.5.2012, intercorsa tra i fratelli BOLOGNINO, nel corso della quale i due concordano di vedersi da lì a poco nei pressi dell'aeroporto di Treviso. Nel corso del servizio di OCP apprestato a Treviso veniva documentato l'incontro tra i due fratelli BOLOGNINO e RICHICHI Giuseppe, che si erano incontrati all'esterno dell'aeroporto, per poi spostarsi presso il parcheggio del centro commerciale Emisfero di Treviso. Sebbene l'incontro con i gioiosani non sia stato documentato visivamente, veniva registrato un sms sulla utenza di OPPEDISANO, destinato a BELFIORE Giuseppe (prog. 226, RIT 1404/12) con il quale si dice testualmente: "Mi sono visto. Ciao. Ci sentiamo domani".
Le affermazioni di BOLOGNINO Michele in relazione al viaggio di BOLOGNINO Sergio in Ucraina venivano effettivamente riscontrate in quanto, ha spiegato, il teste, "... attraverso l'analisi delle liste di imbarco dei voli da Treviso a Kiev di andata e ritorno del giorno 26 e 27 maggio del 2012, ci hanno permesso di accertare come Sergio BOLOGNINO il 26 maggio del 2012 fosse partito dall'aeroporto di Treviso alla volta di Kiev per fare rientro presso il medesimo scalo proprio nella serata del 27 maggio 2012...", quando poi si era incontrato con il fratello e i torinesi.
Nel frattempo, tra il 24 maggio ed il 27 maggio 2012 si iniziavano e registrare, sull'utenza in uso a BOLOGNINO Sergio, una serie di squilli e di contatti da parte di varie utenze internazionali, fra le quali figurava anche l'utenza inglese di cui veniva accertato l'uso da parte di PICCHIERRI Giuseppe. Che si trattasse proprio di questo soggetto, ha spiegato il teste, veniva acclarato sulla base di tali emergenze investigative: "Soffermandoci un attimo sulle identificazioni proprio per definire con precisione tutti i successivi sviluppi, partiamo dall'identificazione del soggetto chiamato Peppe, che utilizza l'utenza 3662622995, e di tale Enzo, utilizzatore dell'utenza 3452283091, soggetti che erano in contatto con OPPEDISANO. Abbiamo detto che il 27 maggio, dopo una serie di un articolato intreccio di conversazioni tra OPPEDISANO, BOLOGNINO Michele, tale Enzo e tale Peppe, c'era stato quest'incontro nei pressi di Treviso. Le utenze in uso a tutti i soggetti coinvolti sono state sottoposte ad intercettazione e in occasione della conversazione contraddistinta dal progressivo numero 11, intercettato sul RIT 1424/12, emerge come il soggetto fino ad allora soltanto come Peppe rispondesse al cognome di BELFIORE, perché lo dice lui stesso nel corso di questa conversazione. Peraltro l'utenza sottoposta a intercettazione risulta intestata effettivamente a BELFIORE Giuseppe. Gli approfondimenti sull'intestatario della scheda, che coincide con il nominativo di Peppe e che risponde al cognome di BELFIORE, hanno permesso di identificare compiutamente BELFIORE Giuseppe, nato a Gioiosa Ionica il 7/10/1956, e che il soggetto che aveva interloquito con OPPEDISANO in concomitanza di quell'incontro del 27 di maggio, chiamato Enzo, fosse in realtà BELFIORE Vincenzo, figlio di BELFIORE Giuseppe, nato a Torino il 4

maggio del 1978. Per quanto riguarda invece l'identificazione di Pichierri Giuseppe, partiamo dal fatto che risulta utilizzatore di un'utenza inglese sottoposta ad intercettazione. L'attività di ascolto su questa utenza internazionale ha consentito di acclarare sin dalle prime battute come quest'utenza fosse di fatto in uso ad un soggetto italiano chiamato anche lui Peppe, che aveva degli interessi in Inghilterra, ma gravitava nella zona di Torino, a Torino e in zone limitrofe. Peraltro la voce di questo personaggio corrispondeva a quella di un tale Peppe, utilizzatore dell'utenza 3894294633, che era in contatto con BELFIORE Vincenzo e BELFIORE Giuseppe, ed era intestata a Pichierri Giuseppe, nato a Matera il 23 settembre del 1963. Quindi arriviamo alla sua compiuta identificazione perché l'interessato, sempre sulla scorta dei dati emergenti dalle attività tecniche, era in contatto con diverse donne, una delle quali rispondenti al nome di Milena, dall'accento est europeo, utilizzatrice di una utenza intestata a Barchidieva Milena, nata in Bulgaria e residente a Viverone, che è in provincia di Torino. La donna, dal controllo in banca dati, risulta che nel 2009 ha presentato una denuncia, fornendo come recapito telefonico proprio l'utenza in contatto con Peppe. Gli approfondimenti effettuati sul conto di Pichierri Giuseppe hanno inoltre permesso di appurare come nelle varie comunicazioni presenti in banca dati sul suo conto figuri anche una residenza proprio a Viverone, in via Umberto I, numero 153, ovvero lo stesso indirizzo fornito dalla donna straniera chiamata Milena. Pertanto si presume che il Peppe, utilizzatore dell'utenza inglese, si identifichi proprio in Pichierri Giuseppe. Peraltro, un altro dato di convergenza con quest'identificazione è dato dal veicolo Range Rover con targa inglese, che era stato visualizzato durante il servizio di OCP del 22 maggio a Montecchio Emilia e che risulta intestato a Balmus Julia Simona classe 1984, una donna rumena, che in banca dati risulta essere stata controllata più volte appunto con il predetto Pichierri, in particolare il 14 aprile del 2012 in località Cerrione, che è in provincia di Biella. Questo per quanto riguarda le identificazioni dei soggetti che, a nostro avviso, erano quelli provenienti da Torino, quindi BELFIORE e Pichierri."

Tornando ai fatti, il giorno 4.6.2012 BOLOGNINO Michele arrivava in Calabria per incontrarsi, probabilmente, con URSINI. A sostegno di questa ipotesi ricostruttiva veniva registrata una conversazione in data 1.6.2012 (prog. n. 715 RIT 1404/12), intercorsa fra OPPEDISANO Giuseppe ed il nipote di Mario URSINI, il quale confermava ad OPPEDISANO che "l'amico loro" sarebbe arrivato all'aeroporto di Crotone il lunedì successivo e chiedeva ad OPPEDISANO di andarlo a prendere. Nel sottofondo di questa conversazione, secondo il testimone, si sentiva distintamente la voce di BOLOGNINO Michele, che forniva ad Antonio (Totò) notizie relative agli orari del volo.

Il 4.6.2012, le telecamere predisposte dai Carabinieri di Crotone filmavano, alle ore 16.15, l'auto in uso a BOLOGNINO Michele che si dirigeva verso l'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino. Nessun dubbio, secondo l'accusa, che su quell'auto vi fosse Michele BOLOGNINO: "le conversazioni registrate prima del filmato d'interesse, a nostro avviso, non lasciano dubbi sul fatto che sul veicolo viaggiassero proprio Richichi e BOLOGNINO. Peraltro le utenze di entrambi in quel periodo erano sottoposte a intercettazioni, quindi anche le celle agganciano... il dato relativo alle celle conferma come negli orari di interesse effettivamente entrambi fossero localizzati a

Cutro. Allora, in particolare mi riferisco alle conversazioni registrate il 4 di giugno: una delle 11:22, nel corso della quale BOLOGNINO afferma che si stava appunto dirigendo verso l'aeroporto per prendere il volo delle 13:15; poi alle successive 12:32 Richichi e BOLOGNINO si risentono e BOLOGNINO dice di non essere ancora partito; fino a quando registriamo la conversazione con la quale BOLOGNINO comunica a Richichi di essere arrivato e Richichi conferma di essere all'esterno dell'aeroporto. Quindi è un dato relativo al fatto che Richichi va a prendere BOLOGNINO all'aeroporto. Da quel momento le utenze in uso a Richichi e BOLOGNINO agganciano le celle di Crotone, fino a quando, dalle 16:16 alle 17:09, l'utenza di Richichi si attesta sulle celle di Cutro. Il dato è rilevante nell'ambito di quello che stiamo dicendo, perché alle 16:15, quindi un minuto prima, le telecamere avevano filmato l'arrivo della Mercedes bianca in direzione dell'abitazione di GRANDE ARACRI. Analogamente, a partire dalle 16:53, quindi solo sette minuti dopo l'uscita della Mercedes, l'utenza in uso a Richichi fa registrare delle conversazioni nel corso delle quali in sottofondo si sente la voce di BOLOGNINO Michele. Peraltro, nell'ultima telefonata delle 17:09 BOLOGNINO Michele si inserisce nella conversazione, addirittura prende il telefono di Richichi e parla con l'interlocutore. Anche in questa circostanza le celle agganciate dall'utenza di Richichi sono attestate sulla cella di Cutro. Quindi diciamo che, a nostro avviso, questi dati non lasciano grossi dubbi sul fatto che sul veicolo viaggiassero sia BOLOGNINO che Richichi. Un altro dato particolarmente importante, sempre relativo all'analisi del traffico telefonico generato dai soggetti coinvolti, è che anche in questa circostanza, tra le 16:55 e le 17:53, anche le utenze in uso ad OPPEDISANO erano localizzate a Cutro."

Il giorno 5.6.2012 veniva registrata un'importante conversazione tra i fratelli BOLOGNINO (prog. 723 RIT 1371/12), nel corso della quale BOLOGNINO Michele esortava il fratello Sergio a contattare una terza persona affinché la stessa si recasse quello stesso giorno a Crotone, specificando che questa terza persona era quella che si trovava nel luogo in cui Sergio si era recato l'altra volta "per vedere quella cosa" e dicendo, altresì, al fratello di effettuare la chiamata a questa persona attraverso un'utenza sicura. Secondo la ricostruzioni d'accusa si tratta di BONALUMI Olinto, cioè il soggetto che il 24 maggio BOLOGNINO Sergio aveva incontrato nelle Marche, che risultava avere la disponibilità del MAIORA 31 DP. I riferimenti, infatti, erano proprio alla persona incontrata la volta precedente per vedere "quella cosa"; BOLOGNINO Sergio, come visto, era infatti convinto di andare a Porto San Giorgio per vedere l'imbarcazione.

Da quanto emergente da queste conversazioni nasceva l'ipotesi investigativa relativa alla necessità, da parte degli esponenti di differenti cosche 'ndranghetiste (nel caso, i BOLOGNINO da un lato, e i Torinesi dall'altro) di ricevere l'autorizzazione/avallo da parte delle rispettive cosche di riferimento (cutrese e gioiosana), prima di poter risolvere la controversia sorta fra loro al Nord Italia. A tal proposito nel corso della conversazione registrata al prog. n. 723 RIT 1371/12 del 5.6.2012 BOLOGNINO Michele faceva riferimento al fatto che il "cristiano" non si era pronunciato con riguardo alla controversia: l'espressione "cristiano" farebbe riferimento, sempre secondo la ricostruzione investigativa, a GRANDE ARACRI Nicolino, che BOLOGNINO Michele aveva incontrato il giorno precedente 04.06: "Quindi in questo caso, secondo noi, i

riferimenti erano proprio a BONALUMI. Quindi, anche sulla base di queste indicazioni, come si era ipotizzato, l'imbarcazione di BONALUMI avrebbe senz'altro giocato un ruolo importante all'interno della controversia, in cui si era accertato il coinvolgimento di Pichierri Giuseppe e di BELFIORE. In questo contenzioso che si stava risolvendo tra esponenti autorevoli di gruppi 'ndranghetisti, a questo punto aveva anche necessitato l'intervento delle cosche di riferimento, sia quella cutrese che (come vedremo) quella gioiosana, perché tra poco troveremo conferma anche a quest'aspetto. In più, il titolare dell'imbarcazione che sarebbe stata funzionale alla risoluzione di questo contrasto era stato invitato proprio a recarsi in Calabria, perché evidentemente le rispettive referente calabresi, prima di concedere il definitivo avallo all'operazione, avevano necessità di ricevere evidentemente determinate garanzie. Ecco quindi spiegato il motivo per il quale, secondo noi, BOLOGNINO Michele chiede di inviare BONALUMI in Calabria. Effettivamente il seguito della conversazione tra i due fratelli BOLOGNINO sembra confermare tale ipotesi, tant'è vero che BOLOGNINO Michele parla esplicitamente di problematiche create da terzi soggetti e di aver discussione sull'esigenza di dividere in quattro e non in due, aggiungendo inoltre che il cristiano, personaggio chiamato "cristiano", non si era pronunciato in proposito, espressione che, secondo noi, era riconducibile a GRANDE ARACRI Nicolino, che BOLOGNINO Michele aveva verosimilmente incontrato il giorno precedente, il giorno 4".
Il 5.6.2012 veniva captata anche la conversazione n. 470 RIT 1422/12 - intercorsa fra BOLOGNINO Michele e il nipote di Mario URSINI, in questa telefonata nominato non più Totò ma "Antonio" - al quale BOLOGNINO comunicava che sarebbe arrivato di lì a poco, ed al quale chiedeva altresì di preannunciare il suo arrivo ad una terza persona che, secondo l'ipotesi d'accusa, era Mario URSINI. In effetti, alle ore 16.13, BOLOGNINO veniva contattato da Antonio, al quale comunicava di essere arrivato (prog. 472 RIT 1422/2012). L'utenza in uso al BOLOGNINO era localizzata a Marina di Gioiosa Ionica.
Le ulteriori conversazioni tra i fratelli BOLOGNINO, sempre del 5 giugno del 2012, consentivano anche di individuare l'utenza utilizzata da BONALUMI Olinto, poi sottoposto ad intercettazione (prog. 756, 761,762 RIT 1371/2012).
In data 6.6.2012 venivano intercettate alcune conversazioni intercorse fra OPPEDISANO e BELFIORE Giuseppe; in particolare, veniva intercettata un'importante telefonata (prog. n. 1132 RIT 1404/12) che dava, secondo la tesi d'accusa, la conferma di come OPPEDISANO e BELFIORE si riferissero proprio a BOLOGNINO Michele ma, soprattutto, di come fossero state interessate le rispettive referenze calabresi per la risoluzione del problema. OPPEDISANO ha spiegato il teste, diceva: ""Senti, vedi che abbiamo visto ieri con il fratello", ieri il 5, "che è venuto qua sotto, l'hanno accompagnato i parenti suoi e ha detto che tra oggi e domani vengono". Quindi nuovamente il riferimento al fratello, ai parenti e all'incontro che c'era stato in Calabria tra il 4 di giugno e il 5 di giugno".

Nel frattempo lo scenario si era arricchito di ulteriori personaggi, quali PICHIERRI Giuseppe nelle fila del gruppo BELFIORE e BONALUMI Olinto per i fratelli BOLOGNINO, in quanto titolare dell'imbarcazione funzionale al pagamento del debito.

Le ulteriori acquisizioni investigative davano importanti conferme sul ruolo di PICHIERRI, come si evincerebbe da un'interessante intreccio di conversazioni tra ANGELO (utilizzatore di un'utenza francese), PICHIERRI Giuseppe, BOLOGNINO Sergio, BELFIORE Giuseppe, OPPEDISANO Giuseppe Domenico ed altri soggetti in contatto con BOLOGNINO Sergio.
Ed invero, in data 8.6.2012, alle 19.50, un certo Angelo (poi compiutamente identificato in LA LICATA Angelo) contatta BOLOGNINO Sergio e gli chiede notizie circa l'arrivo di un terzo soggetto. Sergio risponde che questa terza persona sarebbe arrivata il giorno seguente e che, non appena avesse avuto notizia del suo arrivo, avrebbe provveduto a contattarlo (prog. 17 RIT 1604/12).
Alle 19.51 dello stesso 8.6.2012 Angelo riferisce l'informazione avuta da BOLOGNINO Sergio a PICHIERRI, aggiungendo che Sergio gli era sembrato tranquillo (prog. 36 RIT 1536/12).
Il 10.6.2012, alle 12.40, Angelo prova a contattare BOLOGNINO Sergio, che aveva il telefono spento (prog. 25 RIT 1604/12). Due minuti dopo Angelo ricontatta PICHIERRI per dirgli, appunto, che Sergio, apostrofato anche in maniera pesante, aveva il telefono spento (prog. 65 RIT 1536/12). Alle 12:44 PICHIERRI chiama BELFIORE Giuseppe per dirgli che Sergio aveva il telefono spento (prog. 211 RIT 1424/12). A questo punto PICCHIERRI afferma che farà chiamare il fratello (prog. 211 RIT 1424/12). BELFIORE contatta OPPEDISANO per comunicargli che ancora non avevano ricevuto nessun tipo di notizia da parte di BOLOGNINO Sergio (prog. 213 RIT 1424/12). Alle successive ore 17.47 (prog. n. 37 RIT 1604/12) BOLOGNINO Sergio contatta un soggetto dall'accento romano, con il quale, dopo aver fatto alcune affermazioni riconducibili ad alcune imbarcazioni, parla dell'arrivo imminente di un terzo soggetto a Roma.
La mattina dell'11.6.2012 BOLOGNINO Sergio contatta il soggetto arrivato a Roma, che risultava essere un personaggio dall'accento straniero, il quale afferma che sarebbe salito in Emilia Romagna, in particolare a Parma, il giorno seguente (prog. 41 RIT 1604/12).
Veniva quindi sottoposta ad intercettazione anche l'utenza di questo soggetto straniero: dall'ascolto delle telefonate intercettate sulla sua utenza, si apprendeva che questo soggetto era di nazionalità russa ed il suo nome era Colea o Colian; dalle intercettazioni emergeva altresì come questo soggetto fosse in contatto con altri soggetti dediti alla commercializzazione di lussuose imbarcazioni. (prog. n. 21 RIT 1640/12, in cui gli interlocutori fanno riferimento proprio a imbarcazioni).
L'arrivo di questo soggetto a Parma il 13.6, ha spiegato il teste, "è confermata anche da due importanti telefonate tra BOLOGNINO Michele e OPPEDISANO Giuseppe Domenico, nel corso delle quali si fa esplicito riferimento all'imminente incontro con questo personaggio russo che ci sarebbe stato il giorno seguente. E' BOLOGNINO Michele che cita testualmente quest'incontro" (prog. 15059 e 15060 RIT 113/12).
Prima di arrivare a Parma, lo straniero effettua ulteriori conversazioni di particolare rilevanza investigativa all'interno del contesto che si stava via via delineando, come testimoniato dai contenuti della telefonata captata alle ore 9.10 del 13.6.2012 (prog. 44 RIT 1640/2012). Nel corso di questa conversazione il soggetto russo fa esplicito

riferimento ad una precedente imbarcazione rubata e al fatto che di lì a poco si sarebbe incontrato con un personaggio (id est BOLOGNINO Sergio), assieme al quale il venerdì successivo avrebbe preso contatti diretti con il padrone della imbarcazione.
In concomitanza all'arrivo di Colian presso la stazione di Parma, BOLOGNINO Sergio contatta Olinto, il proprietario dell'imbarcazione, e lo invita a raggiungerlo da lì a poco nei pressi del bar.
Nel frattempo il russo arriva alla stazione di Parma in compagnia di un altro personaggio; sono i fratelli BOLOGNINO che si occupano di andarli a prendere e gli inviano sul punto Cormaci Giacomo, chiamato "Giacomino", che è un personaggio legato anche per altre vicende a BOLOGNINO Michele. Da qui vanno al bar di Parma, dove arriva pochi minuti dopo anche Olinto, che viaggia a bordo di un'Audi A8 con targa tedesca. I presenti si soffermano a parlare per diverso tempo e alle successive ore 12:30 Olinto e il suo accompagnatore si allontanano dal locale e si dirigono sull'A1, in direzione Bologna. Gli altri personaggi, dopo aver trascorso qualche ora al bar, vanno presso il capannone di Montecchio Emilia di BOLOGNINO Michele (prog. 1048 RIT 1371/12 e 50 RIT 1640/12 e servizio o.c.p). Alle 14:43 BOLOGNINO Sergio contatta Olinto e, utilizzando un linguaggio criptico, ("C" "CRO") Olinto chiede conferma sulla località calabrese in cui avrebbe dovuto recarsi (Crotone) (prog. 12 RIT 1593/12). "Quindi nel corso di questa telefonata si capisce chiaramente come Olinto si sarebbe dovuto recare a Crotone, secondo le indicazioni che gli erano state date da BOLOGNINO Sergio. E questo è un elemento assolutamente fondamentale che va ad incastrarsi con quanto era già emerso in occasione dei precedenti episodi."

Nel contempo vengono registrate importanti conversazioni del soggetto russo che, parlando con altro cittadino straniero, tale Serhey faceva riferimento all'imbarcazione e ai suoi spostamenti; egli, ha spiegato il Maresciallo Costantino, dice "di aver parlato con il proprietario dell'imbarcazione (così lo definisce) e poi ad ulteriori e successivi accenni alla Croazia, che viene individuata come località presso la quale sarebbe stato effettuato il rifornimento completo dell'imbarcazione; al fatto che la barca aveva trecento ore di navigazione; che sarebbe stata poi successivamente visionata dallo stesso Colean; che Sergey si sarebbe interessato per fare in modo di recuperare dei biglietti per Spalato, quindi si poteva dedurre che l'imbarcazione si trovasse in Croazia, in una località evidentemente limitrofa o addirittura alla stessa Spalato; ma soprattutto al fatto che questo Sergey aveva richiesto di conoscere la carrozzeria e le fotocopie della documentazione, lasciando chiaramente intendere alle operazioni di contraffazione che sarebbero state poi effettuate. Quindi è evidente che l'arrivo di questo personaggio russo, con tutta questa serie di contatti, rimandava in maniera univoca alla barca di Olinto e alla necessità di concordare con lo stesso padrone le modalità di apprensione e di poi contraffazione e successiva vendita" (prog. 68, 72 RIT 1640/12).

Parallelamente alla trattativa con BONALUMI, veniva registrato un intensificarsi dei contatti e dei solleciti anche da parte dei torinesi, che evidentemente, nella ricostruzione d'accusa, conoscevano passo per passo tutto ciò che si stava facendo, perché era stato oggetto degli incontri per trovare una gestione sinergica della vicenda.

Il 13.6.2012, alle 12.49, BELFIORE Giuseppe chiede infatti a PICHIERRI notizie circa una terza persona che avrebbe dovuto contattarlo. PICHIERRI afferma di non avere alcuna novità (prog. n. 307 RIT 1424/2012). Subito dopo (prog. 308 RIT 1424/2012), BELFIORE "gira" l'informazione ricevuta da PICHIERRI ad OPPEDISANO Giuseppe Domenico, tramite con URSINI Mario; si compre, nella prospettiva d'accusa, che BELFIORE era molto contrariato da questa cosa ed esortava OPPEDISANO ad intervenire nuovamente nei confronti del fratello, chiedendogli di chiamarli lì. Quindi nuovamente un riferimento alla Calabria. A questo proposito OPPEDISANO rammenta l'incontro che c'era stato (secondo l'accusa da GRANDE ARACRI Nicolino) il 4 giugno, nel corso del quale BOLOGNINO aveva garantito il suo impegno per cercare di risolvere la questione. Finalmente alle 13:39 (prog. n. 143, RIT 1536/2012) PICHIERRI riesce a contattare BOLOGNINO Sergio. La conversazione è importante, in tesi, perché PICHIERRI fa chiaramente intendere di aver chiamato in quanto sollecitato da un terzo soggetto, chiamato "coso", (identificato in BELFIORE Giuseppe). Dopodiché PICHIERRI fa una perentoria richiesta di denaro e fa aperto riferimento ai russi, che erano arrivati proprio in giornata, quindi lasciando intendere che il denaro doveva arrivare proprio in seguito all'incontro con i russi. Peraltro, ha puntualizzato il maresciallo Cistantino, "...la telefonata mette in evidenza come l'oggetto della trattativa fosse una barca che sembrava essere nelle disponibilità dei russi, i quali avrebbero dovuto provvedere o al pagamento o alla restituzione della barca, tant'è che Pichierri gli dice: "Perché, se hanno problemi, devono riportare indietro la barca"". Questo aspetto risulta alquanto rilevante, secondo l'accusa, soprattutto in funzione di un successivo passaggio, nel quale gli interlocutori fanno riferimento ad un'imprecisata somma da "scontare" proprio attraverso una barca. Ciò nonostante, PICHIERRI afferma che in questo caso, così come era stato deciso con "Peppe" (BELFIORE), i russi avrebbero dovuto consegnare il denaro.

Pochi minuti dopo la conversazione i due fratelli BOLOGNINO, che in quel momento si trovavano presso il capannone di Montecchio, commentano la vicenda e ne parlano vicino all'auto in uso a BOLOGNINO Michele, sulla quale erano installate le apparecchiature per l'intercettazione ambientale. Veniva quindi registrato un dialogo, dal quale si apprendeva che la cifra pretesa da PICHIERRI ammontava a 100.000 euro, somma della quale BOLOGNINO Sergio avrebbe potuto disporre solo dopo aver venduto la barca (prog. 1511 RIT 983/2012).
Il 15 giugno venivano registrate diverse telefonate tra BOLOGNINO Sergio, BONALUMI Olinto e CIOBOTARU, attraverso le quali si comprendeva che l'incontro con Olinto per visualizzare la barca in Croazia c'era stato (prog. 19 e 22 RIT 1593/12; prog. 74 e 76 RIT 1604/12).
In questi giorni BOLOGNINO Michele si recava in Calabria, ufficialmente per partecipare ad un matrimonio, avvenimento cui fanno riferimento, nelle stesse conversazioni, anche OPPEDISANO e BELFIORE come momento e luogo in cui si sarebbero visti tutti. In particolare nella conversazione registrata al prog. 1877 RIT 1404/12 OPPEDISANO dice che l'indomani avrà modo di incontrate i parenti per risolvere il problema.

In concomitanza proprio della presenza di BOLOGNINO Michele in Calabria, venivano registrate alcune telefonate reputate significative dall'accusa. Il 15 giugno PICHIERRI chiede a BELFIORE eventuali buone notizie. BELFIORE precisa che il giorno seguente si sarebbero visti tutti, alludendo alla questione del matrimonio di cui gli aveva parlato OPPEDISANO (prog. 355 RIT 1424/12). Il 16 giugno, tra le ore 11:27 e le ore 11:38, BOLOGNINO Michele si reca nuovamente presso l'abitazione di GRANDE ARACRI, come rilevato dalle telecamere installate dai Carabinieri di Crotone. Il 16 giugno veniva registrata una telefonata (Prog. n. 385 RIT 1424/12), da OPPEDISANO a BELFIORE Giuseppe, durante la quale il primo esortava BELFIORE ad avere pazienza, ad aspettare fino al lunedì successivo, aggiungendo che il 22 giugno sarebbero saliti (alludendo, secondo l'accusa, ad OPPEDISANO e ad URSINI) e che il 22 avrebbero risolto. Alle 19.56 BOLOGNINO Michele contattava il fratello SERGIO, comunicando che, a causa di una vicenda di cronaca non meglio precisata, era stato deciso di annullare l'appuntamento del martedì seguente (prog. 1202 RIT 1371/2012).
Alle 21:06 BOLOGNINO Sergio contattava Olinto comunicandogli quanto appreso poc'anzi dal fratello per disdire l'appuntamento e confermando, ancora una volta, come la figura di Olinto fosse strettamente connessa a ciò che veniva deciso in Calabria (prog. 24 RIT 1619/2012).
Il 22.6.2012 i russi prendevano possesso dell'imbarcazione con il consenso di BONALUMI. In realtà, ha spiegato il teste, "...l'imbarcazione, nonostante le attività per cercare di eludere i controlli o comunque per cercare di dare una parvenza di regolarità alla movimentazione dell'imbarcazione, è ugualmente soggetta ad un controllo da parte della Polizia croata, controllo del quale BOLOGNINO Sergio informa suo fratello Michele, proprio in qualità di dominus all'interno della vicenda. La barca parte con a bordo anche De Matteis Federico, che è un personaggio di fiducia di BONALUMI Olinto, il quale era stato oggetto di una delega a condurre l'imbarcazione. Delega che era stata richiesta appositamente dall'equipaggio dei russi, che doveva appunto serviva per eludere i controlli o comunque allontanare eventuali sospetti circa l'irregolarità dell'operazione. La barca parte alla volta dell'Ucraina. Noi riusciamo a monitorare alcune conversazioni telefoniche dalle quali si evince come una prima rotta era quella attraverso la Grecia, per poi arrivare in Turchia (prog. 51 RIT 1618/12; 485 RIT 1640/12; 58, 59, 61, 62, 63 RIT 1619/12; n. 76, 88, 89 RIT 1593/12; 1468 RIT 1371/12; 67, 72 RIT 1619/12, 504 RIT 1640/12; 78, 81, 82, 83).
Il 25.6.2012 veniva registrata una conversazione (prog. 88 RIT 1619/12), attraverso la quale si comprendeva, in tesi d'accusa, che CIOBOTARU e De Matteis erano sbarcati e sarebbero tornati in Italia con il primo volo utile, tant'è che sarebbe stato poi il BONALUMI ad andare a prelevare questi soggetti a Fiumicino, il 28 giugno.
Il 27 giugno URSINI, OPPEDISANO, PICHIERRI e BELFIORE Giuseppe si recavano a Montecchio Emilia per incontrare i fratelli BOLOGNINO, avendo evidentemente la speranza, visto l'iter positivo della barca di BONALUMI, di poter riuscire ad avere i soldi. Dopo aver trascorso qualche tempo presso Il Cenacolo insieme a tutti gli altri, PICHIERRI e BELFIORE se ne andavano, mentre URSINI, BOLOGNINO Michele e OPPEDISANO si recavano, tutti a bordo dell'autovettura in uso ad OPPEDISANO,

presso gli uffici della GIGLIO S.r.l. a Gualtieri; BOLOGNINO Sergio li seguiva autonomamente con il suo veicolo (fatti documentati attraverso servizio di OCP).
Viene "registrata una conversazione ambientale a bordo del veicolo in uso ad OPPEDISANO e ad URSINI, che nel corso della nottata eravamo riusciti ad ambientalizzare a Torino. E qua si comprende ancora un po' meglio il senso di quello che era stato l'iter della vicenda. Infatti BOLOGNINO Michele (la conversazione è la numero 61, RIT 1704 del 2012) afferma infatti che suo fratello era un tipicello preciso e che tutta la problematica era nata in relazione ai problemi che c'erano stati all'inizio sulla prima, ricevendo comunque il consenso di URSINI su quest'affermazione"

Parallelamente allo sviluppo di questa vicenda, si era assistito ad altro sviluppo nel corso del quale venivano registrate alcune conversazioni anche tra BOLOGNINO e BONALUMI Olinto, relative alla verosimile pianificazione e alla ripartizione degli utili derivanti dalla vendita dell'imbarcazione, tant'è che il 29 di giugno veniva documentato un incontro tra BONALUMI Olinto e i fratelli BOLOGNINO (che consentiva, peraltro, di indentificare compiutamente BONALUMI).
Si giungeva così al 4 luglio. In seguito ad una serie di conversazioni (prog. 143,154,162,163,176 RIT 1619/12) si comprendeva, nella tesi d'accusa, come BOLOGNINO Sergio e Buttarelli Vincenzo stessero pianificando il viaggio in Ucraina proprio per andare a prendere il denaro della vendita. E in effetti, grazie agli accertamenti e ai dati desunti dalle conversazioni telefoniche intercorsi tra i soggetti in questione, veniva appurato che BOLOGNINO Sergio e Buttarelli Vincenzo erano nelle liste d'imbarco del volo delle ore 20:20 del 4 luglio per Kiev.
Questa data era conosciuta anche dai soggetti torinesi, che il 4 di luglio facevano registrare effettivamente una serie di conversazioni attraverso le quali si comprendeva come loro ritenessero che quel giorno potesse essere appunto la data utile per poter riuscire ad avere il denaro (prog. 829 RIT 1424/12; 54 RIT 1699/12; prog. 831 RIT 1424/12).
Il 5 di luglio, addirittura, BELFIORE e PICHIERRI andavano direttamente a Montecchio, ritenendo di poter risolvere direttamente la questione, pensando, appunto, che Sergio sarebbe rientrato quel giorno con il denaro. Anche in questa circostanza, così come era stato il 4 di luglio, il viaggio era a vuoto, così come erano state inconcludenti le telefonate del 4, tant'è che, appunto, BOLOGNINO, sempre in qualità di referente per conto del fratello nell'ambito di questa situazione, spiegava loro che BOLOGNINO Sergio stava incontrando delle difficoltà, senza specificare nel dettaglio a cosa si riferisse. BELFIORE, evidentemente, non era soddisfatto di questa risposta e esortava nuovamente OPPEDISANO a far chiamare i BOLOGNINO dalla Calabria, quindi ad intervenire nuovamente nei confronti dei parenti. (prog. 845, 846, 866 RIT 1424/12; 59 RIT 1699/12; 509 e 529 RIT 1536/12).

Il giorno 7.7.2012 BOLOGNINO Sergio e Buttarelli rientravano dall'Ucraina. Presso l'aeroporto di Treviso BOLOGNINO Sergio e Buttarelli venivano fermati dall'autorità doganale, che aveva pianificato l'intervento insieme ai carabinieri che stavano investigando e monitorando l'evolversi della vicenda e venivano trovati in possesso di

81.130 euro (BOLOGNINO) e di 95.500 euro (Buttarelli). La somma veniva sequestrata ad opera delle autorità doganali (sequestro del 50% della somma eccedente i 10.000 euro). BOLOGNINO rimaneva in possesso della restante somma di denaro (circa 45.000 euro) che poi avrebbe consegnato a BELFIORE.
Che la somma di cui BOLOGNO Sergio era rimasto in possesso fosse funzionale alla estinzione del suo debito si evincerebbe, in tesi d'accusa, da una serie di conversazioni e, in particolare, da quelle registrate ai prog. n. 77 e 84 RIT 1699/2012, nel corso delle quali BOLOGNINO Michele concordava con OPPEDISANO un incontro per il 9 luglio nei pressi del casello autostradale di Verona Sud. In quella occasione veniva disposto un OCP (cfr. produzioni indicate e udienza 17.10.2017) che documentava l'incontro fra BELFIORE, OPPEDISANO e BOLOGNINO Sergio. In particolare, venivano registrati tre progressivi all'interno del veicolo, (prog. 708, 709 e 710 RIT 1704/12), dai quali si comprendeva chiaramente che BOLOGNINO Sergio consegnava 45.000 euro direttamente nelle mani di BELFIORE Giuseppe, denaro che BOLOGNINO Sergio affermava essere la rimanenza di quanto sequestrato presso l'aeroporto. BOLOGNINO Sergio si impegnava altresì a consegnare una Maserati a saldo del suo debito.

Come detto, tutti gli esiti dei servizi di OCP e gli altri documenti citati nel corso della testimonianza e comunque acquisiti e prodotti nel corso delle indagini sono stati prodotti in dibattimento e sono contenuti nel dvd, rinvenibile come cartella autonoma dell'anno 2017 in aggiunta a quelle dei 12 mesi di udienza contenente gli atti di indagine svolti dai Carabinieri del R.O.N.I. di Modena.

All'udienza del 21.2.2017 è stata inoltre prodotta la sentenza di applicazione della pena su richiesta ex art. 444 c.p.p., con la quale BOLOGNINO Sergio, BUTTARELLI Vincenzo e LA LICATA Angelo sono stati condannati dal GIP presso il Tribunale di Genova per il reato di associazione a delinquere, furti aggravati e ricettazione aggravata.
1.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio e i riscontri forniti dall'Accusa
Altra voce sentita in dibattimento è quella del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio che, sentito sulla vicenda all'udienza del 5.10.2017, ha fornito un contribuito probatorio in ordine all'origine del debito di BOLOGNINO Sergio, a suo dire legato ad un prestito concessogli proprio da lui e mai integralmente ripianato. Il collaboratore si è diffuso su interessanti e rilevanti dettagli relativi ai suoi rapporti con BOLOGNINO Sergio, idonei a fornire chiarimenti su aspetti che fino a quel momento non erano emersi, anche se ha ammesso pacificamente che sulla specifica vicenda inerente la ricettazione delle barche non è in grado di dire nulla di specifico, trattandosi di una attività che non aveva commesso né seguito personalmente.
TRIBUNALE – Va bene. Solo giusto per... L'episodio, sì senta per concludere sui BOLOGNINO e sull'URSINI: qui noi abbiamo una vicenda, appunto lei ha parlato delle barche; nella questione dell'acquisto, vendita, rivendita, riciclaggio di queste barche chi erano coinvolti, che lei sappia? Mi ha sentito, la domanda l'ha sentita la domanda che ho fatto? No, volevo chiederle: nella questione delle barche sappiamo si

tratta di barche di provenienza illecita, rubate e quant'altro; chi erano le persone coinvolte in quell'attività di acquisto, rivendita riciclaggio eccetera di barche rubate?
IMPUTATO VALERIO – Sì, allora io so poco e niente lì, perché non era un'attività mia diretta.
TRIBUNALE – Certamente, per quel poco che ne sa delle persone del gruppo vostro.
...
TRIBUNALE – Dicevo, di questa storia delle barche, in effetti alcuni nomi li ha fatti, vorrei che lei adesso lo confermasse e lo dicesse con chiarezza: dei nostri imputati, di coloro di cui ci stiamo occupando qui di cui lei ha in parte parlato chi erano interessati alla vicenda dell'acquisto delle barche rubate e rivendita?
IMPUTATO VALERIO – L'acquisto è Sergio BOLOGNINO, URSINI; chi per cosa ma erano loro; poi BOLOGNINO Michele era a conoscenza del (inc.); poi noi siamo subentrati in quella parte di cui ho raccontato, signor Presidente.

In sintesi, il collaboratore ha riferito che la vicenda, in cui non sapeva essere coinvolto URSINI, traeva origine da un'omessa restituzione di una somma di denaro che Sergio BOLOGNINO avrebbe dovuto restituire a lui, SERGIO Eugenio e BLASCO Gaetano. Più specificatamente, costoro erano soliti prestare somme di denaro a Sergio BOLOGNINO, il quale, si impegnava a restituire l'intero ammontare, aumentato dell'8%. In sostanza, anziché investire i soldi nella falsa fatturazione avevano deciso di dare denari a BOLOGNINO Sergio che li aveva investiti "nell'affare delle barche". Questo meccanismo ebbe però vita breve, infatti, dopo circa 4 o 5 restituzioni, BOLOGNINO Sergio non era più stato in grado di restituire più il denaro dovuto (aumentato degli interessi). Parte della somma che avrebbe dovuto restituire gli venne sequestrata quando, unitamente ad altro soggetto, venne fermato all'aeroporto.
Da quel momento era sorta un'altra storia: era intervenuto BOLOGNINO Michele e si erano accordati affinchè il debito venisse ripagato attraverso la consegna di due Volkswagen Polo in procinto di essere consegnate a Stefano Marzano. Tali autovetture, tuttavia, non arrivarono mai. Il tempo passò e con il subentro nella vicenda di DILETTO Alfonso si accordarono circa la restituzione della parte spettante a BLASCO Gaetano che, a dire del collaboratore, venne "soddisfatta". Residuava, quindi, il pagamento delle parti rispettivamente dovute a SERGIO Eugenio e VALERIO Antonio. Entrambi si recarono presso l'Ospedale Maggiore di Parma in attesa di incontrare Sergio BOLOGNINO che si trovava sul posto per andare ad assistere alla madre in ospedale. In tale occasione Sergio BOLOGNINO gli disse che in quel momento non poteva pagarli. Successivamente, in carcere, VALERIO seppe che le parti spettanti a lui e a SERGIO Eugenio, erano state date interamente a BLASCO Gaetano.
Ecco le parole del collaboratore:

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Passiamo alla questione delle barche che lei prima ha introdotto menzionando URSINI. Ci dica dal suo punto di vista quello che lei ha saputo?
IMPUTATO VALERIO – Allora io non sapevo all'inizio che sulla vendita delle barche c'entrasse URSINI o che cosa; io sono venuto a conoscenza di URSINI.

TRIBUNALE – Ovviamente aspetti – scusi VALERIO – facciamo la premessa: si tratta di vendita di barche acquisite illecitamente insomma?
IMPUTATO VALERIO – Illegalmente.
TRIBUNALE – Illegalmente, va bene prosegua.
IMPUTATO VALERIO – Quindi allora che cosa succede? Noi allora come dicevo, io fino al momento che non hanno sequestrato i 130 mila euro all'aeroporto – o quelli che erano 80, adesso non mi ricordo quanti erano – a Sergio, io non ne sapevo cioè ci ha detto che ci faceva entrare in questa trattativa il Sergio, ma non sapevo dell'URSINI; quindi di URSINI fino al momento che ci si vede – adesso non voglio errare – all'apertura del cenacolo, all'inaugurazione perché ci fummo io e Gaetano BLASCO lì e anche altri – e ci fu anche l'URSINI ma noi non partecipammo a quel tavolo lì e sapevo che ci dovevano dare... Dal ricavato ci dovevano dare i nostri soldi della falsa fatturazione e in più dell'impegno che abbiamo dato che il Sergio aveva fatto per le barche.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – La fermo, VALERIO e lo so che ha già fatto degli accenni, poco fa ma la prenda dall'inizio così la capiamo meglio, lei dice adesso ha detto che fino a quel momento lei non sapeva di; arrivi a quel momento cioè lei con BOLOGNINO Sergio ha detto "avevo dei rapporti di falsa fatturazione" e prima ha detto "eravamo Sergio, Eugenio e BLASCO"? Come era la tipologia di accordi tra di voi, cioè con BOLOGNINO Sergio all'inizio?
IMPUTATO VALERIO – Gli davamo i soldi e a otto giorni ci dava i soldi più l'interesse dell' 8 per cento a 10 per giorni.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E lui con quei soldi che cosa doveva farci, BOLOGNINO Sergio?
IMPUTATO VALERIO – Ci faceva dei suoi affari dottoressa, io non posso sapere i suoi affari.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Bene, quindi voi sostanzialmente finanziavate con dei soldi e poi ad otto giorni – no quanto ha detto otto? Otto – dieci giorni.
IMPUTATO VALERIO – Otto – dice giorni (inc.) che si fa: si danno i soldi e poi arrivo dottoressa e si tolgono fuori un'altra volta; è un giro tecnico questo qua di giorni, solo per quello.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Molto tecnico, benissimo allora che importo date voi all'inizio a BOLOGNINO Sergio?
IMPUTATO VALERIO – Partiamo con 50 mila credo, e poi penso siamo arrivati a 70 – adesso non mi ricordo dottoressa – però ci furono un paio di giri e poi si inceppò il meccanismo. Dopo 3-4-5 giri si è inceppato il meccanismo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ecco, allora facciamo l'esempio concreto: lei il giorno oggi mi dà 50 mila euro; fra dopo trenta giorni e dopo dieci giorni....
IMPUTATO VALERIO – No, no.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quanto io le devo ridare? L'intera somma più la percentuale o solo la percentuale?
IMPUTATO VALERIO – Più l'8 per cento.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi dopo 10 giorni io le devo dare 50 più l'8...

IMPUTATO VALERIO – 54 mila.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Okay.
IMPUTATO VALERIO – Tant'è che BLASCO si trovò pure qualche assegno di 50 e rotti mila euro in mano.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Va bene, in questo movimento lei dice "dopo cinque – sei operazione di questo tipo, il meccanismo si inceppa".
IMPUTATO VALERIO – Si inceppa.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Bene, cosa succede?
IMPUTATO VALERIO – Succede che ci coinvolge diciamo nella vendita delle barche, dice "facciamo una cosa: anziché fare il meccanismo della falsa fatturazione, diceva piglia sti soldi, .siccome io devo fare un investimento – doveva prendere dei soldi, non so che cosa doveva fare, doveva pagarsi dei viaggi, io non lo posso sapere questo, vado per intuizione è una mia deduzione e valutazione.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi voi finanziavate, lei non sa poi questi soldi dove andavano a finire esattamente.
IMPUTATO VALERIO – No dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Ce li aveva lui in mano, se li stava gestendo lui. Lui parte, viene fermato all'aeroporto lui e questo penso Stefano – lui è sempre BOLOGNINO Sergio – viene fermato penso con Stefano Marzano – adesso mi frulla così Marzano, poi non so se è Marzano - vengono fermati lui ed un altro soggetto comunque e bloccati con 100 e rotti mila, 80 mila adesso non mi ricordo; vengono broccati con una somma che non potevano avere. A questa somma praticamente a danno si aggiunge danno, perché noi da lì dovevamo prendere i soldi; non prendendo nemmeno quelli, poi incominciò un'altra storia.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Allora l'altra storia che praticamente non si riesce a pagare, non si riesce, i tempi vanno avanti; il tempo passa e concordiamo così con Michele; dice "facciamo una cosa".
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi interviene BOLOGNINO Michele?
IMPUTATO VALERIO – Interviene BOLOGNINO Michele, sì a quel punto lì sì perché noi pretendevamo, volevamo o ci siamo accordati che dir si voglia due macchine di piccola... Siccome Stefano Marzano aveva in mano che dovevano arrivare delle Polo, ho detto "sai che cosa facciamo? Allora ci dai due Polo"; Polo Volkswagen Polo, sono due macchine. Poi le macchine non arrivano e le girano su delle 500, le cinquecento non arrivano ma il tempo passa; quindi poi ci girano su dei pannelloni, ma nei pannelloni subentra poi Diletto Alfonso, girando per i pannelloni subentra Diletto e poi qua io perdo un pochettino – come dire – la visione delle cose e la percezione perché i contatti li ha diretti BLASCO, noi abbiamo tante altre cose che vanno avanti, perché non è solo un filone che facciamo, seguiamo, seguiamo cinquanta filoni ed allora diventa dispersivo, anche io sto facendo qua nei racconti, perché ci sono 50 mila ragionamenti che vanno di pari passo... Quindi nel fare tutto questo qua, io perdo un pochettino l'orientamento delle cose, i tempi vanno avanti e il BLASCO prende dei soldi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Da chi?

IMPUTATO VALERIO – Perché loro ci offrono, BOLOGNINO siccome aveva fatto delle truffe BOLOGNINO Sergio aveva fatto delle truffe che teneva dei materiali nel capannone di Michele lì a Montecchio, una volta ho visto dei pannelloni quelli di carpenteria pesante, un'altra volta ho visto delle (inc.) e altri mezzi d'opera, un'altra volta cosa abbiamo visto? C'erano pure delle piastrelle lì buttate diciamo nello spazio fuori, cioè buttate messe lì nello spazio fuori; io non volevo avere pagamenti con merce, io volevo in denaro come gli è stato dato, io voglio il denaro non la merce, poi la merce me la davano (inc.); poi non lo so come hanno combinati con Diletto, perché poi è subentrato Diletto e poi con Diletto hanno cominciato a fare altre storie, che io non lo so; quindi poi lì è subentrato un altro meccanismo con Diletto Alfonso. Si accordano che la parte di BLASCO è soddisfatta, ma non era soddisfatta la mia e quella di Sergio Eugenio, quindi a quel punto Sergio Eugenio dice "Tonino qua – mi dice - va bene tutto, però fratello di Michele, fratello di qua però io i soldi li voglio" e anche io; Gaetano era soddisfatto ma noi non lo sapevamo, abbiamo intuito poi perché i pannelloni erano stati venduti a Diletto... Allora lui da una parte era soddisfatto e mancava la nostra parte; tant'è che nell'ultima parte che ci doveva dare io chiamo a Sergio Eugenio, a Sergio BOLOGNINO e dico "o Sergio, mi devi pagare cioè io a chi devo andare a chiedere i soldi? Al vicino di casa?" Che proprio è un mio tipico modo di parlare questo qua, cioè mi devi dare tu i soldi, non è che posso andare da un mio vicino a chiedere i soldi; "no, io devo prendere i soldi da te, mi servivano soldi li chiedo a te" perché si infastidiva quando lo chiamavo per i soldi. A sto punto piglia ancora tempo, con pagamenti, con questo, con quell'altro, io l'ascolto però non mi interessano i suoi ragionamenti non mi interessavano; ad un certo punto per farla breve io ed Eugenio Sergio ci rechiamo, perché chiamiamo direttamente a Sergio BOLOGNINO, "Sergio dove sei?" "Sono davanti all'ospedale che sto andando a trovare mia mamma", perché sua mamma in quel momento era in ospedale; andiamo là all'Ospedale Maggiore di Parma, ci fermiamo lì davanti, arriva Sergio, ci mettiamo a parlare, dice "sì, vi devo dare i soldi e ve li do e però adesso in questo momento sono messo così". E poi nulla seppi che li diede a Gaetano, a Gaetano BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quando l'ha saputo questo?
IMPUTATO VALERIO – In carcere.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – In carcere, da chi?
IMPUTATO VALERIO – Perché ancora... Sergio per me era un debitore, Sergio BOLOGNINO per me era ancora debitore. Quando ci siamo incrociati in carcere, mi ha detto "no, ma i soldi glieli ho dati a Gaetano", "come glieli hai dati a Gaetano? A Gaetano glieli dovevi dare tu?" "Ma siete insieme". A quel punto ho capito che BLASCO ha fatto il..

A fronte di queste dichiarazioni la Pubblica Accusa ha individuato alcuni riscontri, in ordine ai quali ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 14.11.2017, (p. 46): "A riscontro di questi prestiti a BOLOGNINO Sergio, nella nota 352/31 del 26 settembre del 2017 elenchiamo una serie di elementi che riscontrano, quanto affermato dal VALERIO. In particolare, evidenziamo come le attività tecniche di intercettazione sull'utenza di VALERIO Antonio, sulla RIT 308/2012, hanno permesso di individuare

diverse conversazioni dalle quali emerge chiaramente una situazione nella quale, appunto, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano e Sergio Eugenio avanzassero dei soldi da parte di BOLOGNINO Sergio. In particolare, avanzassero dei soldi nell'ambito di un rapporto chiaramente paritetico e questo si evince chiaramente dal tenore delle conversazioni. In effetti, a partire dal 17 febbraio del 2012 si susseguono una serie di telefonate, appunto, dalle quali si comprende come VALERIO, BLASCO e Sergio Eugenio stessero cercando di avere un incontro con BOLOGNINO Sergio per evidenti questioni di denaro. Citiamo le telefonate 988, 991, 1059 e 1116 sulla RIT 308 del 2012, in uso a VALERIO Antonio. Anche nei giorni successivi vengono registrate conversazioni più o meno del medesimo tenore, che pongono a questo punto l'accento su come gli interessati, diciamo, stessero cercando anche BOLOGNINO Michele al fine di "intervenire" nei confronti de fratello Sergio per, diciamo, esaudire le chiamate che gli erano state effettuate, diciamo, nei gironi precedenti. Noi nella nostra nota citiamo la conversazione nr. 1273, la 2225 e la 2329, sempre sulla RIT 308/2012 in uso ad Antonio VALERIO. Finalmente il 28 febbraio del 2012 VALERIO riesce a parlare con BOLOGNINO Sergio, diciamo dando vita ad una conversazione a nostro avviso dal tenore criptato, che lasci intendere i contorni diciamo, di quelle che erano state le motivazioni per le quali più volte Sergio era stato cercato sia da VALERIO che dagli altri soggetti indicati in precedenza. In sostanza, diciamo leggendo uno stralcio di questa conversazione, Sergio dice: "Tonino, sto aspettando, sto aspettando, mi devono... ci ho mandato quel materiale là". "Come?" E Sergio: "Sto aspettando, gli ho portato il materiale, l'attrezzatura, sto aspettando che mi danno i soldi, un assegno, qualche cosa e dall'altra parte non è ancora arrivato niente, anche perché dall'altra parte devono arrivare. Siamo in attesa, mo' vediamo se questo mi chiama e mi paga subito l'attrezzatura, sto materiale". Quindi diciamo, come ho detto in precedenza, VALERIO aveva spiegato che i rapporti intercorrenti con Sergio BOLOGNINO consistevano nella dazione di denaro in favore di BOLOGNINO Sergio affinché questo utilizzasse questo denaro per ulteriori traffici illeciti e che poi, diciamo al compimento di queste operazioni, restituisse il denaro ai suoi finanziatori, chiaramente con una percentuale a titolo di compensazione di questa dazione. Effettivamente, le frasi della telefonata che abbiamo appena analizzato convergono con quanto dichiarato da VALERIO, nel senso che possono essere verosimilmente ricondotte ad un'operazione in cui BOLOGNINO Sergio aveva investito i soldi ricevuti e che prima di corrispondere la cifra pattuita, dovesse attendere il proprio tornaconto, lui dice: "Dall'altra parte non è ancora arrivato niente, anche perché dall'altra parte devono arrivare". Un'altra conversazione convergente con le dichiarazioni di VALERIO è quella del 21 marzo del 2012, il collaboratore, infatti, ha riferito che a un certo punto gli interessati, nel momento in cui BOLOGNINO Sergio aveva ritardato, diciamo, questa restituzione del denaro prestato con la relativa maggiorazione, gli interessati avevano concordato che il debito potesse parzialmente estinguersi attraverso la dazione di materiale edile. Questa possibilità, effettivamente, emerge nel dialogo risalente al mese di marzo del 2012 e la telefonata è la 4361, intercettata sempre sulla RIT 308 del 2012 e c'è proprio un passaggio in cui VALERIO dice: "Chiudiamola diversamente per favore, chiudiamola diversamente che se no abbiamo bisogno di liquido, abbiamo bisogno di metà materiale, ci sto" e poi

ancora, BOLOGNINO poi conferma, dice: "Allora, vediamo come possiamo fare in quella maniera, dai". Registriamo poi ulteriori conversazioni, individuiamo ulteriori conversazioni del periodo che attengono sempre al medesimo argomento che, diciamo, vedono anche un sempre maggiore coinvolgimento di BOLOGNINO Michele, ad ulteriore conferma di quello che aveva raccontato anche VALERIO che dice come, ad un certo punto, il fratello di BOLOGNINO Sergio, cioè BOLOGNINO Michele fosse stato interpellato per risolvere questa questione e queste telefonate si protraggono fino al 12 giugno del 2012, data in cui la problematica non era stata comunque ancora risolta. Noi poi interrompiamo le attività tecniche sul conto di VALERIO proprio nel giugno del 2012 e VALERIO dice che i soldi che vengono trovati a BOLOGNINO Sergio all'aeroporto di Treviso, che poi vengono sequestrati una parte, stando a quello che lui sapeva, erano parzialmente destinati anche diciamo a loro, come dire, a conclusione dei patti presi in origine. In effetti, il BOLOGNINO Sergio viene fermato presso l'Aeroporto di Treviso il 7 di luglio, la faccenda, stando alle intercettazioni che noi abbiamo registrato, al 12 di giugno non era ancora conclusa, quindi potrebbe essere verosimile che poi si sia protratta ancora per qualche giorno, arrivando poi alla data del sequestro che dista circa una quindicina di giorni

1.2. L'esame degli imputati e i testi a discarco

I fratelli BOLOGNINO, in sede di esame, hanno fornito la loro versione in ordine alla vicenda.

BOLOGNINO MICHELE (cfr. udienze del 9 e dell'11.5 2017) ha, nella sostanza, minimizzato la vicenda dicendo di essere stato coinvolto solo perché il fratello gli disse di avere un debito a causa di una barca acquistata in leasing con "delle persone di torino" del valore di circa 80-90.000 euro. In quella occasione conobbe URSINI Mario. Non ricorda chi fossero esattamente queste persone di Torino, ricorda però che insieme a loro quando li vide per la prima volta, c'erano anche BELFIORE Giuseppe, Mario URSINI, Antonio Ritorto.

Un giorno, infatti, costoro si recarono al bar di suo figlio, il Dodonut, e lasciarono il proprio contatto telefonico al figlio. BOLOGNINO fissò con loro un appuntamento e il giorno seguente si ripresentarono al bar cercando il fratello Sergio. La questione si concluse con il pagamento di parte del debito (30-40.000 euro) ad opera del fratello. A dire dell'imputato Mario URSINI non andò mai da GRANDE ARACRI per cercare di risolvere questa vicenda. Prima di allora non aveva avuto alcun rapporto con URSINI.

Interrogato dalla difesa di BOLOGNINO Sergio, l'imputato, ha dichiarato che il fratello aveva un debito nei confronti di soggetti che avevano una macchina targata inglese, ma di non sapere se fossero stranieri; non erano, però, calabresi. BOLGNINO Michele ha poi confermato il contenuto di una conversazione telefonica dalla quale emergerebbe la sua estraneità alla vicenda e che non conoscesse, fino a quel momento i gioiosani. Si tratta dell'intercettazione del 27 aprile 2012 ore 17:33 prog. 11252 RIT 113 del 2012: "...Sergio allora aggiunge: "Perché mi hanno chiamato e mò aspetto la chiamata sua, dicendo inoltre: Va bò, dai. Io me n'ero ritornato di là, sto tornando, che poi sono arrivati pure... sono arrivati i compaesani, capisci? Sembra che... che me ne fotte che è arrivato con i paesani", questo lo dice Sergio. Michele chiede: "Chi era?". Sergio: "Per

il fatto là che ti ho detto, quelli là che allora hanno combinato la cosa, eh, devono raccogliersi i soldi". Michele: "Della prima?". Sergio: "Sì". Michele: "E che voleva? Chi erano questi?". Sergio: "No, erano di Gioiosa". Michele: "Di Gioiosa?". E Sergio: "Sì, ma non ha detto niente. Lui glielo stava pestando davanti, che c'era più che altro... c'era qui quel cornuto". Ora non sto a leggere tutto il resto, perché è un passaggio un po' lungo. Io da questo passaggio capisco che in questo momento (siamo al 27 aprile) lei, di questa vicenda, non era a conoscenza" (cfr. Verb sten. Pag.2015).
Il difensore ha quindi contestato le precedenti dichiarazioni dell'imputato nella misura in cui disse che nel corso dell'incontro del 18 febbraio avvenuto a Parma, lui si sarebbe incontrato con soggetti di Torino per parlare della vicenda delle barche, poiché se ad aprile non ne era a conoscenza a febbraio non poteva che parlare di altre cose. L'imputato ha risposto in termini possibilisti, aggiungendo testualmente : "SIG. BOLOGNINO M. – Può essere che ho parlato... perché il fatto dei cinesi, il fatto delle mattonelle è uscito dopo. Può essere che ho parlato del fatto del cinese. Non mi ricordo. Può essere che ho parlato del fatto del cinese quando mi sono incontrato la prima volta. Perché le mattonelle sono venute in un secondo momento, sono venute le mattonelle, perché le mattonelle le abbiamo prese ad agosto 2012. Perché può darsi il fatto che Ursino aveva dato questo camion... Giglio aveva dato il camion ad Ursino. Abbiamo parlato di questo, può essere. Quel Fiat Stralis che aveva dato Giglio a Ursino."

BOLOGNINO Sergio - condannato all'esito di separata attività di indagine condotta dalla Procura di Genova, in quanto capo di un'associazione criminale dedita al furto e ricettazione di natanti di lusso - si è sottoposto ad esame alle udienze del 30.5. 2017 e del 1.6.2017
Egli, nel descrivere, con maniacale dovizia di particolari la sua attività relativa al traffico internazionale di imbarcazioni di lusso ha, nella sostanza, negato qualsiasi consapevole coinvolgimento nella vicenda del fratello Michele, di GRANDE ARACRI Nicolino e dei gioiosani, intervenuti successivamente per il tramite di LA LICATA, e del cui intervento non si era interessato, mosso solo dalla volontà di recuperare l'imbarcazione dopo il sequestro del KASIOCA.

A sostegno delle proprie tesi difensive, BOLOGNINO Sergio ha chiamato a testimoniare l'ispettore capo Carboni Fabrizio, all'epoca dei fatti in servizio presso la sezione furti e rapine della Questura di Genova, nonchè Buttarelli Vincenzo.
Il primo, sentito all'udienza del 22.6.2017 ha proceduto ad un'articolata ricostruzione della attività di indagine - fondata anche su intercettazioni - che aveva condotto alla condanna di BOLOGNINO Sergio per il reato di associazione a delinquere finalizzata ai furti e alla ricettazione, e dalla quale non era emerso alcun collegamento con soggetti diversi da quelli coinvolti in quella specifica indagine (tra cui LA LICATA, BUTTARELLI e "i russi"), ma non certo con soggetti appartenenti alla 'ndrangheta torinese né a quella emiliana.

BUTTARELLI Vincenzo - anch'egli condannato dal Tribunale di Genova con sentenza di applicazione della pena su richiesta per i medesimi reati, in quanto coinvolto nei fatti

per i quali è stato condannato BOLOGNINO Sergio - è stato escusso all'udienza del 12.9.2017.
Egli ha spiegato di essersi recato più volte con BOLOGNINO Sergio a KIEV per ritirare i denari dell'illecita attività di vendita, in cambio di una percentuale per "il disturbo". In una di queste occasioni era stato fermato alla dogana di Treviso ove venne trovato in possesso dei denari, poi sequestrati.
Anch'egli, nella sostanza, ha escluso qualsiasi coinvolgimento, nell'illecita attività relativa alla ricettazione delle imbarcazioni da diporto dei soggetti torinesi, che nemmeno dice di conoscere e di BOLOGNINO Michele che, invece, dice di avere conosciuto.
Tutte le prove acquisite lo dimostrano, non solo quelle portate dall'Accusa così come enucleate dal Maresciallo Costantino, ma anche da quelle della difesa (esame di BOLOGNINO Sergio, ispettore Carboni e teste BUTTARELLI) che hanno esplicitato quale era l'attività illecita che BOLOGNINO Sergio, unitamente ai correi, svolgeva per l'acquisizione e la successiva rivendita all'estero con l'appoggio di cittadini dell'est Europa.
Altrettanto pacifico è che, anche in questo caso, le prove hanno dimostrato come la ricettazione sia stato portata a compimento: all'esito della trattativa con la compagine russa, BOLOGNINO Sergio si è effettivamente recato a Kiev insieme BUTTARELLI per andare ad incassare i denari della vendita, denari che poi erano stati sequestrati, in parte, alla dogana di Treviso, avvisata dal Nucleo investigativo dei Carabinieri di Modena.
La questione converge tutta sulla consapevole partecipazione alla vicenda, da parte di BOLOGNINO Michele, da un lato e dei torinesi - qui rappresentati da URSINI Mario, PICHIERRI Giuseppe e BELFIORE Giuseppe – dall'altro, quali parti contrapposte di una trattativa volta a risolvere il problema relativo ad un debito contratto da BOLOGNO Sergio.
Le difese di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio lo hanno negato, sostenendo, in sintesi, che i contatti con URSINI Mario erano relativi soltanto al debito che GIGLIO aveva nei confronti del cinese e, quindi, alla questione correlata alle piastrelle che BOLOGNINO aveva deciso di negoziare per aiutare GIGLIO a fare fronte al debito (capi 94 e 94bis).
In realtà la vicenda in esame, pur intrecciandosi con quella, presenta la sua autonomia rispetto a quella oggetto di quei capi di imputazione, con i quali concorre, semmai, a dimostrare la fortissima sinergia intercorrente tra le due cosche 'ndranghetiste, mosse dalla volontà di collaborare nel comune intento di mantenere gli equilibri criminali e di garantirsi illeciti guadagni, sempre sotto la super visone dei vertici delle rispettive cosche.
La dimostrazione di questa autonomia e, dunque, del consapevole contributo di tutti gli imputati in questa specifica ed autonoma vicenda emerge, con forza, da tutte le intercettazioni sopra riportate sintetizzate con grande efficacia e perfetta aderenza alla trascrizione svolta dai periti. D'altro lato i riscontri dei servizi di appostamento dimostrano la bontà delle intuizioni investigative qui consacrate in prove dibattimentali.

Dalle stesse emerge in maniera inequivocabile come fin dal mese di febbraio del 2012, BOLOGNINO Michele fosse in stretto contatto con esponenti di spicco di uno storico sodalizio 'ndranghetista originario di Gioiosa Ionica (si vedano le incontestate informazioni fornite dal Maresciallo D'agostino su URSINI, BELFIORE, PICCHIERRI e OPPEDISANO) e radicate a Torino.
In questa prima fase del rapporto è stato accertato anche uno sporadico coinvolgimento di altri importanti membri del sodalizio emiliano, quali BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio. Il coinvolgimento di GIGLIO Giuseppe è successivo (cfr. capi 94 e 94bis).
A questi iniziali contatti, sfociati in un incontro preliminare, ne erano seguiti molteplici altri sviluppatisi in una pluralità di telefonate, tutte strettamente intrecciate fra loro, ed in incontri tenutisi tra l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Calabria. Benchè negati dagli imputati e dal BOLOGNINO, in questo contesto sono stati dimostrati, grazie alla forza delle immagini catturate e del riscontro delle telefonate intercettate, anche gli incontri a Cutro presso la abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino.
In quella molteplicità di telefonate, il riferimento, anche espresso, alla Maiora (o comunque alla barca, o all'armatore) e il formidabile parallelismo tra i contatti instaurati tra i fratelli BOLOGNINO con Olinto BONALUMI, che aveva la disponibilità della imbarcazione (appena cedutagli da Dipinto Gerarda), nonché la conoscenza della vicenda da parte dei gioiosani - che dimostrano di agire in maniera consequenziale a quei contatti - comprovano l'interesse di questi ultimi ed il loro diretto coinvolgimento nella vicenda della barca, in vista della risoluzione del problema di BOLOGNINO Sergio, che "aveva fatto un danno da 100.000".
E' BOLOGNINO Michele a mettere in contatto suo fratello Sergio con BONALUMI per la trattativa del natante. L'ingresso di quest'ultimo nella vicenda si ha, infatti, dopo il viaggio effettuato da BOLOGNINO Sergio nelle Marche il 24.5.2012, così come disposto da suo fratello Michele per prendere visione della barca. BONALUMI si presenta poi presso il bar di Parma in concomitanza dell'arrivo, sempre a Parma, di CIOBOTARU e BUTTARELLI, facendo successivamente registrare la conversazione dalla quale emerge che si sarebbe dovuto recare a Crotone. Fin dall'ingresso di BONALUMI, dunque, URSINI Mario, referente di BELFIORE, era stato posto a conoscenza della trattativa finalizzata all'illecita acquisizione del natante, presentata da BOLOGNINO come l'affare risolutivo. Eloquente la conversazione n. 14067 RIT 113/12 del 24 maggio 2012, in cui BOLOGNINO Michele rinvia l'incontro con URSINI volendo prima sapere l'esito dell'incontro del fratello Sergio che era ancora a Porto San Giorgio. Parimenti eloquente la conversazione 14278 RIT 113/12 del 25 maggio 2012 in cui OPPEDISANO esorta, in quel frangente, BOLOGNINO a risolvere la questione. Il gruppo dei torinesi ha quindi seguito costantemente l'evoluzione della vicenda, oramai divenuta di interesse comune, vedendo contrapposti, da un lato, l'interesse di BELFIORE Giuseppe (emerso dalle conversazioni e dimostrato dal pagamento ricevuto all'esito) e, dall'altro, quello di BOLOGNINO Sergio e del fratello MICHELE che funge da referente, in ragione della sua autorevolezza criminale, per il primo. Tutto ciò sempre sotto il controllo di Nicolino GRANDE ARACRI.
La prova, più evidente, dirimente, del coinvolgimento nella vicenda da parte dei torinesi, è dato proprio dall'esito della stessa. Dopo che BOLOGNINO Sergio ha

recuperato i denari a Kiev della cessione del natate al gruppo dei russi, viene registrato e documentato l'incontro in cui vengono consegnati a BELFIORE i denari non sequestrati alla dogana per effetto dell'intervento programmato degli inquirenti che stavano monitorando gli sviluppi della vicenda. Di fronte a tale prova ogni altra interpretazione perde la sua consistenza, risultando un mero e strenuo tentativo di negare l'evidenza, dovendosi qui sottolineare come il mancato accertamento in altra sede giudiziaria (Tribunale di Genova) del coinvolgimento del gruppo dei torinesi e la mancata conoscenza di detta circostanza, da parte di uno dei soggetti coinvolti (il BUTTARELLI, la cui partecipazione appare marginale e meramente esecutiva), non vale ad escludere, *sic et simpliciter,* la loro partecipazione quanto meno nella vendita di questa imbarcazione, emersa proprio solo in questa sede. Del resto nemmeno VALERIO Antonio, inserito nelle dinamiche criminali, sapeva del coinvolgimento di URSINI e dei gioiosani in questa vicenda.
Su queste premesse ogni altro argomentare, sia in ordine alla origine del debito, che in ordine all'intervento dei torinesi nella vicenda, sono mero esercizio di stile posto che, qualunque siano le ragioni sottese ai due profili non muterebbero le conclusioni in ordine alla sussistenza del reato.
Solo ragioni di completezza, dunque, inducono a evidenziare come il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio abbia spiegato come l'origine del debito sia da ricondurre a prestiti che lui, BLASCO e SERGIO avevano fatto a BOLOGNINO Sergio, il quale li avrebbe investiti nell'affare delle barche, e che essi avevano deciso di fare come forma di "investimento alternativo alla falsa fatturazione". Per quanto qui può valere, la credibilità del collaboratore è stata comprovata dalle conversazioni telefoniche indicate dal Maresciallo Costantino che comprovano come in quel periodo in effetti BOLOGNINO Sergio fosse debitore di VALERIO. Né si dica (come sostenuto da qualche difesa) che la attendibilità del collaboratore sarebbe inficiata dalla inverosimiglianza di un racconto che vedrebbe membri di un sodalizio criminoso prestare denari ad "usura" ad altri membri dello stesso, non essendo qui in discussione che il collaboratore, lungi dal confessare un patto usurario in danno di BOLOGNINO Sergio, abbia confessato un concorso nel reato commesso dal BOLOGNINO Sergio e dal quale sperava di lucrare qualcosa.
Tutti gli imputati hanno consapevolmente contribuito in maniera causalmente rilevante a garantirne la perpetrazione, mettendosi in contatto - addirittura BOLOGNINO trovando il contatto con il BONALUMI - organizzando le plurime riunioni e *summit*, delineando le strategie operative per la più rapida ed efficace soluzione delle problematiche insorte e, comunque, quanto ai soggetti appartenenti al gruppo di torinesi, esortandone tutti costantemente la consumazione, con condotte giuridicamente apprezzabili, quantomeno, in termini di concorso morale.

In esito al giudizio ordinario è stata affermata la penale responsabilità di Bolognino Michele. Ursini Mario, Belfiore Giuseppe, Pichierri Giuseppe.

b) capi 94 e 94 bis – l'affare delle piastrelle –

La complessa vicenda che si va ad analizzare, nel disvelare un'articolata truffa commessa da una pluralità di membri, anche di spicco, del sodalizio acquisisce, nell'economia complessiva del processo, una valenza che trascende la specifica vicenda in quanto rappresentativa della compattezza dell'intero gruppo criminale, della sua forza organizzativa e della sua capacità operativa, in grado di gestire coralmente le attività illecite finalizzate al conseguimento di un profitto comune, anche grazie alla sua capacità di creare sinergie con altri sodalizi 'ndranghetistici italiani. Proprio in questo contesto si sviluppa, infatti, la collaborazione - attuata, per lo più grazie a BOLOGNINO Michele - non solo con il gruppo calabrese ma anche con quello dei gioiosani insediati sul territorio torinese e che vedrà nelle sue battute conclusive, l'emersione della vicenda della ricettazione della imbarcazione analizzata al capo 87, sfruttata per la soluzione di alcune questioni debito/credito rimaste irrisolte.

La ricostruzione dei fatti prodromici agli accadimenti contestati ai capi 94 e 94 bis è stata effettuata attraverso il riesame e la rivalutazione delle intercettazioni captate dal Comando dell'Arma di Fiorenzuola d'Arda.
Questa attività, se da un lato ha permesso di accertare l'esistenza di un coinvolgimento effettivo di ROCCA Antonio, MUTO Salvatore e LOPRETE Giuseppe VETERE Pierino nella mediazione commerciale di un ingente quantitativo di piastrelle provenienti da un fallimento, dall'altro ha reso possibile l'identificazione dell'effettivo proprietario dei beni oggetto della trattativa e l'individuazione delle motivazioni sottese all'affare, consistenti nell'esistenza di un rapporto creditorio da appianare tra alcuni degli individui coinvolti, sarebbe a dire ROCCA Antonio e Luca Rossi)
2.1. La fase preliminare, i soggetti coinvolti e le ragioni della trattativa
Sotto il primo aspetto, il Maresciallo Costantino Guido escusso all'udienza del 23.2.2017, ha spiegato che nel maggio del 2012, i soggetti sopracitati avevano organizzato, seppur attraverso contributi diversi, alcuni incontri volti a far visionare le piastrelle ad alcuni possibili acquirenti, tra i quali, Conti Luigi direttamente introdotto nell'affare da VETERE Pierino (prog. n. 13420 RIT 3178/11) e, in un secondo incontro, altri potenziali acquirenti bresciani, informati della vicenda dal primo potenziale acquirente, il Conti appunto (prog. n. 13956; n. 13957; n. 13958; n. 13983; n. 14251; n. 14376; n. 14396; n. 14401; n. 14862; n. 14870; n. 14874; n. 14876 RIT 3178/11).

Fu MUTO Salvatore, ha spiegato il Maresciallo Costantino, ad informare VETERE Pierino della possibilità di acquistare queste mattonelle (come si dirà di dubbia provenienza) e che tenne i contatti con lui e con gli altri potenziali acquirenti bresciani.
Tutto ciò emergeva da una serie di conversazioni telefoniche.
In un primo contatto, intercorso il 2 maggio tra MUTO Salvatore e VETERE Pierino, il primo, informato dell'esistenza di queste mattonelle da ROCCA, ne aveva proposto al secondo l'acquisito ad un buon prezzo (prog. 12628 RIT 3178/11). L'8 maggio VETERE riferiva a MUTO di essere in contatto con una persona che era interessata alle piastrelle, e i due decidevano di sentirsi più tardi per stabilire la data e l'ora dell'incontro con questo potenziale acquirente (prog. 13420 RIT 3178/11).

Quello stesso giorno alle ore 17:09 VETERE ricontattava MUTO e gli confermava l'appuntamento per lunedì con questo potenziale compratore alle 15:30 (prog. 13423 RIT 3178/11).
Il 14 maggio il potenziale acquirente reperito da VETERE - identificato nel bresciano Conti Luigi classe '68 - contattava direttamente MUTO Salvatore. Conti diceva a MUTO di aver avuto il suo numero da VETERE, e iniziavano a concordare le modalità per l'appuntamento. A questo punto MUTO rivelava al suo interlocutore che le mattonelle si trovano a Asola (prog. 13956 RIT 3178/11). Che la vicenda fosse connotata da caratteri di ambiguità lo si evinceva dai modi attraverso i quali più volte MUTO Salvatore, rivolgendosi a VETERE, lo ammoniva affinché non rivelasse ai possibili acquirenti la località ove erano custodite le piastrelle e anche quando, dopo aver avuto un primo contatto con Conti, aveva contattato VETERE per avere garanzie sulla sua persona (prog. 13423 RIT 3178/11).
MUTO Salvatore, successivamente, contattava ROCCA Antonio per avvisarlo dell'incontro con la persona interessata all'acquisto dicendogli che l'incontro era fissato alle ore 14:30/15:00 (prog. 13957 RIT 3178/11). Alle ore 14:46: MUTO Salvatore ricontattava VETERE per lamentarsi del ritardo del compratore, e pochi secondi dopo veniva contattato proprio da costui al quale forniva le indicazioni per raggiungere la località concordata: Via Toscana di Asola nei pressi della ditta Pompea. ROCCA era in procinto di arrivare all'appuntamento e si comprendeva che era in compagnia di un terzo soggetto che conosceva l'esatta ubicazione delle piastrelle; tuttavia, gli interlocutori concordavano di incontrarsi ugualmente nei pressi della Pompea. Peraltro, ha spiegato il testimone, si comprendeva che il soggetto che si stava recando all'appuntamento con ROCCA Antonio era il proprietario delle piastrelle (prog. 13958,13983 RIT 3178/11). MUTO continuava a manifestare la sua circospezione, tant'è che chiedeva nuovamente garanzie a ROCCA sulla persona che in quel momento lo stava accompagnando. ROCCA lo tranquillizzava e gli diceva che si trattava del proprietario delle mattonelle (identificato poi in Luca Rossi). L'incontro avveniva e si concludeva circa dopo un'ora. MUTO contattava quindi nuovamente ROCCA per capire meglio come si sarebbe sviluppata la trattativa e per ulteriori garanzie circa la persona indicata come il proprietario che aveva presenziato all'appuntamento. Nel corso della conversazione scendevano nel dettaglio di quello che doveva essere il prezzo di vendita. In questa conversazione si apprendeva un ulteriore dettaglio relativo alle motivazioni che avevano spinto ROCCA a mediare la vendita delle piastrelle: ROCCA, infatti, diceva che i proventi della vendita delle piastrelle sarebbero andati quasi interamente a lui e a MUTO, mentre al proprietario sarebbe spettata soltanto una minima parte; ROCCA faceva infatti chiaramente intendere che la trattativa sarebbe servita per ripianare un credito che vantava nei confronti del titolare della mattonelle (prog. 13996 RIT 3178/11). Il 16 maggio viene registrato un contatto tra MUTO e Conti, dal quale si apprendeva che quest'ultimo aveva individuato un altro potenziale acquirente delle piastrelle a cui voleva farle vedere e con il quale aveva concordato un incontro per il giorno successivo (prog. 14251 RIT 3178/11). Il 17 maggio venivano intercettate altre conversazioni tra MUTO Salvatore e Conti Luigi per la conferma

dell'appuntamento che si sarebbe tenuto un'ora in anticipo rispetto all'orario inizialmente concordato (prog. 14376, 14396, 14401 RIT 3178/11).
Il 21 e il 22 maggio Conti ricontattava MUTO Salvatore per chiedergli un nuovo appuntamento asserendo di voler mostrare le piastrelle ad un'altra persona. Ed invero il 22 maggio i potenziali compratori individuati da Conti Luigi si presentavano all'appuntamento e con MUTO veniva concordato nuovamente il punto di incontro alla ditta Pompea di Asola via Toscana. MUTO Salvatore avvisava ROCCA Antonio e quest'ultimo informava MUTO che il proprietario delle piastrelle avrebbe voluto discutere preventivamente della questione in ufficio. Emergeva proprio in questa fase un aspetto interessante: il proprietario delle piastrelle rispondeva al nome di Luca e la trattativa era volta a regolare un debito che costui aveva nei confronti di ROCCA. Infatti ROCCA prima spiegava a MUTO le motivazioni che avevano spinto il proprietario delle piastrelle a non volersi recare nel magazzino ma a voler parlare preventivamente della questione in ufficio e ROCCA sosteneva che, nella peggiore delle ipotesi, qualora fosse sfumata anche questa trattativa, il proprietario delle piastrelle gli avrebbe dovuto fare un assegno, cosi ROCCA avrebbe evitato di affannarsi nella vicenda delle piastrelle (prog. 14862, 14870, 14874, 14876, 14878 RIT 3178/11). I compratori bresciani se ne andavano; questa fase segna l'uscita di scena di MUTO Salvatore dalla vicenda (prog. 14882, 14883 RIT 3178/11).

Dall'esame delle intercettazioni operate dai Carabinieri di Mantova era inoltre emerso che in concomitanza alle trattative che ROCCA Antonio, MUTO Salvatore e VETERE Pierino stavano portando avanti con Conti e con i bresciani, ROCCA Antonio aveva messo in piedi una trattativa parallela anche con suo cognato FORESTA Giovanni. Con questa trattativa i "venditori" speravano di permutare il grosso quantitativo di piastrelle con due appartamenti nella zona marittima di Cutro. La trattativa, tuttavia non andò a buon fine (prog. 11918 RIT 309/11)

Il "proprietario" del carico di mattonelle è stato compiutamente identificato dal Nucleo dei Carabinieri di Modena in Rossi Luca. A tale identificazione si era giunti attraverso una verifica effettuata grazie alla banca dati, tramite la quale era stato appurato che il 28 novembre 2011 ROCCA Antonio era stato querelato da Zamboni Nicola per le minacce da lui subite nell'ambito di un contenzioso relativo al pagamento di lavori edili che ROCCA Antonio aveva svolto a favore di Zamboni Nicola (cfr. denuncia prodotta all'udienza del 23.3.2012). Zamboni era sindaco supplente della società SERENA REAL ESTATE S.p.A. di Mantova, il cui amministratore unico era Rossi Luca. Incrociando questa informazione con i contenuti delle intercettazioni, dalle quali emergeva che ROCCA Antonio vantava un credito nei confronti di un certo "Luca", veniva ritenuto altamente probabile, come poi accertato realmente, che il Luca citato nelle conversazioni fosse lo stesso Luca amministratore delegato della SERENA REAL ESTATE S.p.a.
Un altro elemento convergente nella medesima direzione era contenuto nella conversazione intercettata dal Nucleo dei Carabinieri di Mantova intercorsa tra MUTO Antonio classe 1962, residente a Curtatone e Luca Rossi ed utilizzatore dell'utenza

intestata alla SERENA REAL ESTATE S.p.a., poi identificato compiutamente dai Carabinieri di Mantova (prog. 17715 RIT 378/11). Nel corso di questa conversazione Luca Rossi cercava di proporre a MUTO Antonio la vendita di due appartamenti nella zona marittima di Cutro, di cui diceva di avere la disponibilità (questi appartamenti erano evidentemente quelli che, a trattativa conclusa, il cognato di ROCCA Antonio, FORESTA Giovanni, avrebbe voluto dare in permuta in cambio delle mattonelle).

2.2. La ritenuta provenienza delle piastrelle

Il contenuto delle conversazioni intercettate, in parte, dal Comando dell'arma dei Carabinieri di Fiorenzuola aveva messo altresì in luce l'esistenza di una procedura di fallimento concernente anche le mattonelle oggetto di trattative. MUTO Salvatore, infatti, interloquendo con VETERE lo aveva diffidato dal rivelare la località delle piastrelle proprio perché c'era di mezzo un fallimento (n. 12628, 13420, 13423 RIT 3178/11). Inoltre, nel corso di alcune conversazioni intercettate dal Nucleo dei Carabinieri di Mantova Rossi Luca affermava che il capannone di Asola era rimasto a carico suo e del Commissario giudiziale, facendo quindi un esplicito riferimento all'esistenza di una procedura fallimentare. A tale proposito, gli accertamenti svolti avevano consentito di appurare che nel corso di una procedura fallimentare a carico della HEVEA S.r.l era stato nominato curatore fallimentare un certo Dottor Mazzoletti. Quest'ultimo era stato contattato dal legale rappresentante della SERENA REAL ESTATE in relazione all'occupazione, da parte di HEVEA, di un capannone sito in via Toscana che aveva nella sua disponibilità in virtù di un preliminare di compravendita datato 30.6.2010 (cfr. produzione udienza 23.2.2017).

A seguito del fallimento, la SERENA REAL ESTATE era rientrata in possesso del capannone e l'aveva trovato occupato da piastrelle.

Il curatore dopo un sopralluogo presso il capannone, svolto anche alla presenza di Rossi Luca il 7.3.2012 (cfr. udienza 23.2.2017, dichiarazioni di Mazzoletti e Rossi) aveva deciso, non avendo interesse ad inventariare le piastrelle poiché non aveva rinvenuto alcun documento che comprovasse la proprietà da parte del fallimento, di non inserire i bancali nell'inventario.

Luca Rossi era particolarmente contrariato poiché avrebbe voluto guadagnare dall'operazione, tramite l'ottenimento dell'indennità di occupazione in prededuzione dal fallimento.

Il curatore, invece, aveva avviato le pratiche per sciogliere il preliminare di compravendita manifestando il disinteresse della procedura verso il capannone e verso ciò che conteneva.

Che l'interesse iniziale di Luca Rossi fosse quello di ottenere un guadagno dall'indennità di occupazione in prededuzione lo si evinceva, secondo la ricostruzione d'accusa, anche dal fatto che questi cercò di attribuire la titolarità delle mattonelle anche alla società Tempini di Brescia. ed invero, Rossi Luca, dopo aver notato il logo della Tempini sui bancali delle mattonelle, aveva intrattenuto uno scambio di e-mail con la società, dalle quali emergeva un palese disconoscimento, da parte di quest'ultima società, della titolarità delle mattonelle.

2.3. L'entrata in scena dei fratelli BOLOGNINO

Dopo circa un mese dallo sfumare delle trattative con i bresciani (prog. 14883 RIT 3178/11), nel giugno del 2012, anche i fratelli BOLOGNINO, Michele e Sergio, avevano iniziato ad interessarsi all'affare delle mattonelle.
Gli accertamenti eseguiti dal nucleo operativo dei Carabinieri di Modena avevano permesso di accertare che il 15 settembre del 2012 Luca Rossi aveva sporto querela nei confronti della SECAV Unipersonale, ricostruendo la dinamica della vendita delle piastrelle e del mancato pagamento; a suo dire, infatti, la SECAV, la società a cui vennero vendute, non aveva pagato il corrispettivo pattuito (cfr. produzione udienza 23.2.2017).
Nella querela - che si riassume brevemente esclusivamente per comprendere il senso della progressione investigativa - si legge che il querelante Luca Rossi sosteneva di aver avuto alcuni contatti con un tale "Stefano Sartori", presentatogli da ROCCA Antonio e che si era presentato come rappresentante della SECAV.
Luca Rossi aveva accettato di vendere le piastrelle a fronte della consegna di cinque assegni dati a garanzia con scadenze post datate a due mesi, a partire dal 30 agosto 2012. I titoli erano tutti sottoscritti da OPPIDO Raffaele e il primo assegno era dell'importo di 24.200 euro e gli altri 4, dell'importo, ciascuno, di 50.000 euro.
Il primo assegno, in base a quanto esposto dal querelante, fu presentato all'incasso il 31 agosto, ma su pressante richiesta della SECAV era stato richiamato poiché privo di copertura e sostituito con un altro assegno del medesimo importo che, però, presentato all'incasso il 10 settembre 2012, era rimasto insoluto per difetto di provvista. Si legge inoltre nella querela che il materiale era stato prelevato alla presenza del geometra Davide Sandrini, della CAEM Group, definito come un suo incaricato che si era occupato di aprire il capannone in cui erano stipate le piastrelle. Luca Rossi, in ragione del sopravvenuto fallimento della SECAV (in data 6.12.2012), a fronte del credito vantato dalla SERENA REAL ESTATE aveva anche presentato istanza di insinuazione al passivo nella procedura fallimentare.

Secondo la ricostruzione d'accusa, colui che si presentò a Luca Rossi come "il geometra Sartori" utilizzatore dell'utenza 388-8207123 era BOLOGNINO Sergio.
Diversi sarebbero gli elementi che porterebbero a tale conclusione.
Innanzitutto, ha spiegato il Maresciallo Costantino, una conversazione tra i fratelli BOLOGNINO, in cui Michele istruiva Sergio, dicendogli di presentarsi come rappresentante (prog. 3642 RIT 1697/12).
In seguito a tale conversazione, avvenuta alle ore 13.10 del 26.7.2012, Sergio BOLOGNINO faceva alcuni squilli sull'utenza che Rossi nella querela identifica come quella del geometra Sartori.
Terzo elemento sarebbe il traffico telefonico di questa utenza: nel mese di luglio 2012 l'utenza telefonica n. 388-8207123 aveva avuto solo 8 contatti, con le utenze in uso a CIOBOTARU Nicolae e BONALUMI Olinto, entrambi soggetti che erano in contatto con BOLOGNINO Sergio per la vicenda relativa alla ricettazione delle barche (cfr. capo 87)
Con specifico riferimento al momento del subentro di BOLOGNINO Michele nell'affare, il Maresciallo Costantino ha spiegato che il 26 giugno 2012, questi venne

contattato da un certo "Pino" tramite un'utenza intestata a LOPRETE Elisabetta. Nel corso di questa specifica conversazione BOLOGNINO chiedeva al suo interlocutore se Tonino fosse o meno stato interpellato a proposito delle piastrelle, e tale "Pino", confermava (prog. 801 RIT 1697/12).
L'interlocutore di BOLOGNINO Michele veniva identificato in LOPRETE Giuseppe. I Carabinieri di Modena erano giunti a tale conclusione poiché l'utenza utilizzata nel corso della telefonata dall'interlocutore, era stata indicata come recapito telefonico da LOPRETE Giuseppe il 30 giugno 2010 presso il Comando Stazione di Curtatone nella presentazione di una denuncia di smarrimento; LOPRETE Elisabetta veniva quindi individuata come la figlia di LOPRETE Giuseppe.
Il 10 luglio 2012 veniva intercettata una telefonata in cui LOPRETE Giuseppe esortava BOLOGNINO Michele a fargli sapere quando avrebbe voluto caricare il materiale. La richiesta era dettata dal fatto che una terza persona, identificata in ROCCA Antonio, aveva la necessità di accordarsi con un altro soggetto per avere la chiave del magazzino in cui erano custodite le piastrelle (prog. 1961 RIT 1697/12).
Il 25 luglio 2012 LOPRETE Giuseppe parlava direttamente con BOLOGNINO Sergio e lo informava che nel pomeriggio avrebbe incontrato Michele per visionare insieme delle piastrelle (prog. 3238 RIT 1371/12).
Nel corso della conversazione registrata al prog. 3642 RIT 1697/12 del 26 luglio 2012 i fratelli BOLOGNINO si accordavano affinché all'incontro con Luca Rossi, BOLOGNINO Sergio si presentasse come rappresentante della SECAV, mentre BOLOGNINO Michele si sarebbe occupato materialmente dei trasporti. Nel dettaglio, ha spiegato il testimone, BOLOGNINO Michele diceva: " Pino nemmeno, che lui... facciamo che tu sei il rappresentante". Da questa telefonata si ipotizzò che Pino fosse Giuseppe VERTINELLI in quanto Sergio si era presentato come rappresentante della SECAV, un'impresa riconducibile proprio ai fratelli VERTINELLI (cfr. Cap. IX capo 85).
D'altro lato il primo agosto 2012, BOLOGNINO Michele chiamava VERTINELLI Antonio classe 1985 chiedendogli di scaricare la e-mail relativa alle mattonelle (prog. 4352 RIT 1697/12).

Secondo la ricostruzione d'accusa, nel corso dell'incontro BOLOGNINO Sergio aveva indicato a Luca Rossi il nominativo di Izzo Pasquale quale riferimento per i trasporti.
Ciò sarebbe riscontrato innanzitutto dal fatto che il 2 agosto (prog. 2169 RIT 1422/12) BOLOGNINO Michele, che ancora non aveva avuto alcun contatto con Luca Rossi, lo aveva contattato presentandosi come Pasquale, per mettersi d'accordo per eseguire il primo carico.
Inoltre, che Sergio BOLOGNINO si fosse presentato all'incontro con Rossi Luca nelle vesti di rappresentante della SECAV indicando a quest'ultimo il nome di Izzo Pasquale quale trasportatore, troverebbe conferma in una serie di intercettazioni successive all'incontro.
In particolare:
- prog. 3814 RIT 1371/12: in questa conversazione intercorsa 4 giorni dopo l'incontro con Luca Rossi, BOLOGNINO Michele contattava LOPRETE Giuseppe – sempre sul

numero intestato a LOPRETE Elisabetta – confermandogli che era tutto a posto e che il giovedì seguente sarebbero iniziati i carichi;
- prog. 4352 RIT 1697/12: BOLOGNINO Michele chiamava VERTINELLI Antonio classe 1985 e gli chiedeva di scaricare la e-mail relativa alle mattonelle. Quest'ultima telefonata, secondo la prospettazione d'accusa, sarebbe particolarmente rilevante poiché se da un lato confermerebbe l'utilizzo strumentale della SECAV nell'affare, dall'altro, indurrebbe a ritenere che durante l'incontro a Mantova del 27 luglio del 2012, BOLOGNINO Sergio si era effettivamente presentato come rappresentante della SECAV e, dopo aver raggiunto un accordo con Rossi, per rendere ancora più credibile la sua riconducibilità a quest'azienda, avrebbe fornito l'indirizzo di posta elettronica della SECAV;
- prog. 4486 RIT 1697/12: VERTINELLI Antonio comunicava a BOLOGNINO di avere l'e-mail che quest'ultimo, a sua volta, diceva di aver avuto già la possibilità di visionare e che, comunque, si sarebbero incontrati in serata dal suocero di Antonio, ossia GIGLIO Giuseppe.
- prog. 2169 RIT 1422/12: BOLOGNINO Michele chiamava Luca Rossi presentandosi come Pasquale; i due si mettevano d'accordo per vedersi da lì a poco per effettuare un primo carico.
- dalle successive chiamate del 2 agosto 2012 si evinceva che effettivamente BOLOGNINO Michele e Rossi Luca si erano incontrati per effettuare il primo carico (prog. 2194 RIT 1422/12). In occasione dell' incontro ora citato tra BOLOGNINO Michele e Luca Rossi, quest'ultimo aveva indicato a BOLOGNINO il nominativo ed i riferimenti di Davide Sandrini, da lui incaricato di aprire i cancelli del magazzino; ciò emergeva dal fatto che alle ore 12:22 della stessa giornata, BOLOGNINO aveva tentato di contattare Sandrini su un utenza intestata alla CAEM GROUP S.r.l, il cui institore si identificava proprio in Davide Sandrini nato a Mantova il 7 aprile 1974 (prog. 4470 RIT 1697/12). Questo era un altro elemento che, nella ricostruzione d'accusa, confermava la veridicità della denuncia sporta dal querelate.
- prog. 2232 RIT 1422/12: in questa conversazione Luca Rossi chiamava BOLOGNINO Michele, che anche in questa circostanza chiamava con il nome Izzo Pasquale, per chiedergli un numero di fax al fine di inviargli documentazione, in quanto il recapito che gli era stato precedentemente indicato risultava inesistente. BOLOGNINO, quindi, dettava il numero 0522221022, confermando a Luca Rossi che si trattava del numero di fax della GIGLIO AUTOTRASPORTI. Nella medesima conversazione Luca Rossi chiedeva a BOLOGNINO di inviargli copia della carta d'identità, poiché così l'avrebbe potuta dare ad un suo operatore affinché gli aprisse il magazzino non potendo lo stesso Luca Rossi essere presente al carico successivo. Dopo quest'ultima conversazione, BOLOGNINO Michele contattava il fratello Sergio per riferirgli della telefonata con Luca Rossi, e asseriva di poter aggirare l'ostacolo, inviando a caricare, il giorno successivo, il vero Izzo Pasquale, del quale avrebbe inviato una copia del documento (approfittando del fatto che, come gli era stato comunicato dallo stesso Luca Rossi, quest'ultimo, che già conosceva BOLOGNINO Michele, non sarebbe stato presente al carico e quindi non avrebbe avuto la possibilità di riconoscere BOLOGNINO e Izzo (prog. 4529 RIT 1697/12).

- fino al 12 settembre 2012 venivano intercettate numerose conversazioni tra Sandrini Davide e BOLOGNINO Michele – che si faceva sempre chiamare "Pasquale" – riguardanti l'organizzazione dei diversi carichi (prog. n. 4586, 4603, 4965 RIT 1697/12).

2.4. Il trasporto delle mattonelle; l'ipotizzato interesse del gruppo e di GRANDE ARACRI Nicolino

Nel corso delle conversazioni captate nei giorni 27- 28-30 agosto 2012, ha proseguito il teste, si faceva esplicito riferimento sia agli assegni sottoscritti da OPPIDO Raffaele sia al geometra Sartori (prog. 7098, 7165, 7398 RIT 1697/12).

Nel periodo estivo vi era una pausa dei carichi in concomitanza con le ferie di Sandrini, dal 10.8.2012 al 30.8.2012.

Il 27 agosto BOLOGNINO Michele aveva provato a contattare Sandrini per cercare di riprendere i viaggi (prog. 7098 RIT 1697/12). La cosa veniva poi discussa con il fratello Sergio, che Michele esortava a contattare Luca Rossi per dirgli che l'assegno non gli sarebbe stato pagato se non fosse riuscito ad ultimare il carico.

La telefonata di Sergio sembrava sortire l'effetto sperato, come testimoniato da una conversazione del 28 di agosto del 2012 (prog. 7165 RIT 1697/12). Infatti BOLOGNINO Sergio confermava a suo fratello di aver sentito quello delle mattonelle il giorno prima e aggiungeva di essersi messo d'accordo per riprendere i carichi dal 30 di agosto, appunto proprio perché Sandrini sarebbe rientrato il 29. Sergio faceva anche riferimento ulteriore agli assegni, dicendo di aver sottolineato che gli accordi erano diversi e che, quindi, alla luce del ritardo nell'effettuazione dei carichi, aveva minacciato di bloccare gli assegni.

Il 30 di agosto BOLOGNINO Michele ricontattava Sandrini Davide (prog. 7398 RIT 1697/12), come gli era stato preannunciato dal fratello, e gli precisava proprio di essersi sentito con il geometra al fine di concordare la ripresa dei viaggi. Il 12.9.2012 Sandrini e BOLOGNINO Michele realizzavano di essere giunti quasi alla fine dei carichi (prog. 8874 RIT 1697/12). Il materiale, ha spiegato il testimone, veniva prelevato e arrivava in parte a Montecchio Emilia, in parte veniva smistato a Gualtieri nel capannone della S.I.C.E. per essere poi destinato, quasi interamente, alla Calabria.

Un chiaro segnale di come l'affare stesse interessando l'organizzazione emiliana veniva fornito, secondo la tesi d'accusa, dal contatto registrato il 3 agosto 2012 (prog. 4754 RIT 1697/12), il giorno successivo all'inizio dei carichi, ed intercorso tra BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso. In questa conversazione, BOLOGNINO Michele affermava che la quantità di piastrelle era talmente elevata da essere quantificata in 60-70 bilici; tanto elevata da risultare difficoltoso trovare una collocazione adeguata. Per tale ragione, BOLOGNINO Michele affermava di aver interpellato lo zio di DILETTO che sembrava avere la disponibilità di un capannone. Altro passaggio ritenuto rilevante, nella prospettiva d'accusa, in questa conversazione è quello in cui DILETTO sosteneva di aver saputo che parte del materiale doveva giungere in Calabria. Proprio in riferimento a ciò, BOLOGNINO Michele affermava di avere difficoltà, poiché in quel momento non vi era la disponibilità dei camion da parte di GIGLIO Giuseppe.

Nella telefonata registrata al prog. 5073 RIT 1697/2012 BOLOGNINO Michele comunicava alla sua compagna VRABIE Carmen che parte del carico sarebbe stato depositato a Gualtieri (RE) probabilmente da GIGLIO Giuseppe.

Da una serie di telefonate emergeva inoltre, in tesi d'accusa, anche il coinvolgimento dei VERTINELLI che avrebbero messo a disposizione i loro camion per i trasporti.
Nel dettaglio, secondo la ricostruzione d'accusa:
- prog. 5131 RIT 1697/12: questa telefonata metteva in evidenza come alcuni trasporti fossero stati eseguiti con i camion messi a disposizione dei VERTINELLI; nella circostanza BOLOGNINO chiamava infatti GIGLIO Giuseppe e lo informava che l'autista di VERTINELLI stava attendendo l'arrivo di qualcuno che lo accompagnasse a prendere il muletto, in modo da poter scaricare le piastrelle "nell'altro capannone";
- prog. 4938 RIT 1697/2012 intercettata sull'utenza in uso a BOLOGNINO e quella (chiamante) n. 393371092935, intestata a SECAV UNIPERSONALE S.R.L.: in questa conversazione Totò chiamava Michele per chiedergli se nel pomeriggio volesse fare un altro carico. BOLOGNINO rispondeva di no in quanto "lì è chiuso" e diceva che stava attendendo che arrivasse l'altro mezzo di MUTO mentre quello di GIGLIO era arrivato troppo tardi per effettuare il carico. I due si salutavano accordandosi di vedersi nel pomeriggio sul piazzale;
- prog. 5137 RIT 1697/2012, intercettata sulle stesse utenze del punto che precede: Totò chiamava BOLOGNINO e gli diceva che con i viaggi si erano fermati. Michele rispondeva che credeva ci fosse Vanni la mattina con il muletto e che tra poco sarebbe partito da Finale Emilia e si sarebbe recato personalmente per verificare.

Nella vicenda era coinvolto, in tesi d'accusa, anche MUTO Antonio classe '71.
In proposito erano state captate varie intercettazioni dalle quali emergerebbero i contatti fra costui (compiutamente indentificato in ragione dell'utenza telefonica e degli accertamenti sui dipendenti della sua società di trasporti coinvolti) e BOLOGNINO Michele per organizzare i trasporti delle mattonelle in Emilia:
- prog. 8119 RIT 1697/12: in cui BOLOGNINO chiedeva a Sandrini se il camion di MUTO era arrivato;
- prog. 8128 RIT 1697/12: in cui BOLOGNINO chiamava MUTO per chiedergli del suo autista che non era ancora arrivato al capannone di Asola);
- prog. n. 8145 RIT 197/12: nel corso della quale BOLOGNINO riusciva a contattare Sibilla Giancarlo, l'autista di MUTO, che gli riferiva che aveva perso una pedana in autostrada. Gli accertamenti svolti avevano permesso di appurare che Sibilla Giancarlo era stato assunto dal 10.7.2012 da AUTOTRASPORTI MUTO S.r.l. fino al 15.10.2012; dal 26 settembre al 31 ottobre 2012 era stato assunto da IMPRESA VERTINELLI. Dal 21.1.2013 a fine febbraio 2013 aveva lavorato presso la MENDICINO TOMMASO e a maggio 2012 aveva lavorato presso la RANIERI Autotrasporti S.r.l. Proprio la Mendicino Tommaso e la Ranieri erano le proprietarie del consorzio di Cutro contattato da BOLOGNINO per trasportare le piastrelle in Calabria (prog. 7775 RIT 1697/12);

- prog. n. 8144 RIT 1697/12: nel corso della quale BOLOGNINO comunicava la caduta della pedana a RICHICHI che si preoccupava del possibile intervento della polizia.

Dopo la pausa estiva forzata i carichi erano dunque ripresi nella prima settimana di settembre. In quel periodo le intercettazioni facevano emergere la volontà di trasportare in Calabria parte delle piastrelle arrivate in Emilia.
Il 3 settembre 2012 veniva registrata, infatti, una telefonata con la quale BOLOGNINO Michele e un uomo di un consorzio di Cutro discutevano dei dettagli relativi al trasporto in Calabria (prog. 7775 RIT 1697/2012). La predetta utenza era intestata alla ditta "Associated Group Soc. Consortile a responsabilità limitata", con sede a Cutro in Via Nazionale 394, operante, appunto, nel settore degli autotrasporti.
Il 4 settembre 2012 era poi captata una telefonata (prog. 7919 RIT 1697/2012) nel corso della quale GUALTIERI Antonio contattava Michele BOLOGNINO e, dopo aver chiesto notizie sul suo stato di salute, apprendeva che questi sarebbe giunto in Calabria il giorno seguente. Da quel momento, la conversazione si era arricchita, secondo la prospettiva d'accusa, di particolari notevolmente rilevanti: dapprima, attraverso un linguaggio codificato, GUALTIERI faceva intendere al suo interlocutore di trovarsi in compagnia di GRANDE ARACRI Nicolino, asserendo di essere "dalla mamma". Poi, facendosi portavoce di quest'ultimo, chiedeva a BOLOGNINO di rimandare la sua partenza, in quanto avrebbe dovuto recarsi da una terza persona per farsi latore di un messaggio. Michele offriva la sua disponibilità, aggiungendo che, comunque, avrebbe fatto il possibile per riuscire a partire ugualmente l'indomani.
Circa mezz'ora dopo si registrava la telefonata nr. 7931 RIT 1697/2012, sempre tra i predetti, dalla quale si aveva la conferma che "la mamma", cui aveva fatto riferimento Antonio GUALTIERI, era effettivamente GRANDE ARACRI Nicolino. BOLOGNINO ne parlava infatti utilizzando sempre il maschile, cosa che si ripeteva puntualmente ogni qualvolta l'argomento ricadeva appunto sulla "mamma". GUALTIERI ribadiva l'esigenza di GRANDE ARACRI Nicolino che BOLOGNINO portasse un messaggio verso questa terza persona. Contemporaneamente a ciò, BOLOGNINO Michele chiedeva di informare la persona che era con GUALTIERI (id est Nicolino GRANDE ARACRI) di ciò che gli era stato comunicato da quelli del camion, alludendo al consorzio di Cutro con il quale lui si era già sentito " Digli che quelli del camion mi hanno chiesto 1.600 euro di viaggio".
La telefonate registrate ai prog. n. 8005 e 8084 RIT 1697/12 davano conferma, in tesi d'accusa, di come il trasporto di parte delle mattonelle destinate a Cutro fosse stato effettivamente seguito dal consorzio calabrese che aveva inviato i suoi camion a Montecchio Emilia il 5 settembre 2012.

A completare il quadro dei testi di polizia giudiziaria vi sono le dichiarazioni del Maresciallo De Matteis Roberto, sentito all'udienza del 21.2.2017 in merito alla descrizione delle attività da lui svolte, in specie la attività di perquisizione e sequestro nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino eseguita il 6.3.2013 in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa del Tribunale di Catanzaro. In

questa occasione venne rinvenuta e posta sotto sequestro documentazione ritenuta utile ai fini investigativi. Tra questa, alcuni documenti afferenti materiale stoccato in un capannone di Asola via Toscana, numero 17 poi trasmessa al Nucleo Investigativo di Modena per successivi approfondimenti investigativi.

2.5. La testimonianza di Luca Rossi

Rossi Luca, sentito all'udienza del 23.2.2017, è stato titolare ed amministratore dal 2011 al 2016 della società SERENA REAL ESTATE. Ebbe rapporti amichevoli e professionali con Zamboni Nicola. A quest'ultimo suggerì, in ragione dei problemi lavorativi che stava riscontrando, di rivolgersi ad Antonio ROCCA.

Conobbe Antonio ROCCA nel 2009; era una persona "un po' violenta, ma più dal punto di vista verbale che dal punto di vista fisico". Talvolta, era solito pronunciare frasi del tipo: "io ti ammazzo"; "io ti spacco la faccia". Antonio ROCCA inizialmente lavorava tramite due società: la DEMA S.r.l. ed era socio della PIRAMIDE S.r.l, entrambe operanti nel settore edile; tra il 2009 e il 2010 il testimone aveva commissionato diversi appalti a queste società.

Antonio ROCCA fece presente a Rossi Luca di trovarsi in un momento non particolarmente florido dal punto di vista lavorativo, sicché gli propose – sebbene fosse stato informato che Rossi non aveva molta liquidità e che non poteva sostenere costi – di pagargli solo le spese e che per il pagamento del lavoro gli avrebbe fatto qualche dilazione poiché ciò che interessava a ROCCA Antonio era "tenere occupata la manovalanza" . A fronte di ciò Antonio ROCCA fece lavori tra il 2009 e il 2010 su diversi cantieri di Mantova, Cavriana, Rivalta sul Mincio per un valore di circa 100.000 euro. Quando nacque il problema relativo alle mattonelle, la società DEMA S.r.l. vantava un credito nei confronti di Rossi di circa 5.000-10.000 euro.

Tutti i pagamenti effettuati a favore della DEMA S.r.l. sono stati regolarmente registrati.

Rossi Luca ebbe a che fare per questioni lavorative con Antonio ROCCA proprio con riferimento alla vicenda di cui al Capo 94. Nel dettaglio, dopo che vennero rinvenuti i bancali contenenti le piastrelle presso un capannone di proprietà della SERENA REAL ESTATE, che aveva stipulato un preliminare di compravendita dell'immobile con la società HEVEA, si rivolse proprio ad Antonio ROCCA al fine di riuscire, per il suo tramite, a trovare un acquirente delle mattonelle.

Le piastrelle, a dire del teste, non erano di sua proprietà, né la HEVEA avrebbe avuto diritto ad occupare il capannone con alcuna merce poiché i patti intercorsi tra le due società prevedevano solo la possibilità per l'HEVEA di entrare all'interno del capannone per farlo visionare a possibili acquirenti non certo di occuparlo, non essendo ancora stata perfezionata la promessa di vendita.

Dal momento della consegna delle chiavi del capannone all'Hevea il teste non entrò più, e quando un suo conoscente, Alessandro Piccolo, che abitava nei pressi del capannone, lo informò della circostanza che alcuni bilici stavano entrando ed uscendo dal capannone, contattò l'allora rappresentante dell'HEVEA S.r.l. (un signore di Bedizzole), per ricordargli i termini degli accordi, ossia, che l'accesso al capannone era loro consentito solo al fine di farlo visionare non certo per utilizzarlo. L'amministratore dell'HEVEA, tuttavia, rispose che il capannone era nella loro disponibilità e che in forza di ciò gli era permesso di fare tutto ciò che volevano.

Dell'esistenza di bancali di mattonelle all'interno del capannone, Luca Rossi ne venne a conoscenza quando, dopo aver dato mandato ad un libero professionista di Mantova di recarsi presso l'immobile per verificarne il contenuto, quest'ultimo gli disse che, guardando attraverso gli oblò dell'immobile, aveva visto dei bancali presumibilmente contenenti ceramiche.
Dopo l'apertura della procedura fallimentare a carico dell'HEVEA, Luca Rossi fece entrare il curatore fallimentare nel capannone, al fine di visionare le mattonelle che a suo dire non erano di sua proprietà. L'acceso fu reso possibile solo attraverso l'aiuto di un fabbro poiché non aveva la materiale disponibilità delle chiavi d'ingresso.
Il problema principale del teste era quello di riottenere la materiale disponibilità del capannone, e per poterne oggettivamente usufruire. Giunse quindi alla conclusione che fosse necessario trovare un possibile acquirente delle piastrelle, e per tale ragione, fallita la possibilità di vendere il materiale per il tramite di alcuni rappresentanti della MARAZZI, si rivolse ad Antonio ROCCA, il quale gli disse dopo poco tempo di aver trovato possibili acquirenti.
Nel frattempo le mattonelle vennero iscritte nelle scritture contabili tra le sopravvenienze attive (mentre il mancato incasso degli assegni sarebbe stato iscritto tra le perdite).
Antonio ROCCA gli presentò quindi, un certo Stefano Sartori della SECAV, che gli disse di agire in nome della Secav. Nel corso dell'incontro, avvenuto alla presenza di Antonio ROCCA, il geometra gli consegnò quattro-cinque assegni in bianco del Monte Dei Paschi di Siena, dicendogli di informarsi sull'affidabilità della società. Così fece: contattò sia Marco Dolci, un funzionario di MPS che confermò l'affidabilità creditizia della SECAV, sia un comandante della caserma dei Carabinieri di Curtatone, un certo Luogotenente Tessa .
Fino a quel momento il teste, con ROCCA Antonio aveva avuto "rapporti anche amichevoli buoni. Antonio fino ad un certo momento si è sempre comportato come brava persona e era uno che, se gli chiedevi un favore per fare una cosa, lo faceva" .
La fase di vendita fu abbastanza articolata: innanzitutto, al fine di avere maggiori garanzie, chiese ai suoi interlocutori di avere copia delle carte d'identità di tutti i camionisti destinati ad operare il ritiro del materiale e di sapere preventivamente i giorni del ritiro. In risposta a tale richiesta gli venne inviata via fax, copia della carta d'identità di Izzo Pasquale.
In base agli accordi assunti, il materiale avrebbe dovuto essere smaltito entro ferragosto 2012, e contestualmente al ritiro delle piastrelle, gli acquirenti si erano impegnati ad effettuare il pagamento.
La data del primo assegno coincideva con la data del giorno di ritiro, gli altri, invece, erano postdatati di 30, 60, 90 giorni rispetto al ritiro. Il prezzo dell'intero lotto, trattandosi di stock di mattonelle di diverse tipologie fu determinato in 250.000 euro.
Il primo assegno gli venne sostituito con altro assegno con scadenza posticipata di otto giorni. In quegli otto giorni gli acquirenti ritirarono tutti i bancali restanti; scoprì che il primo assegno non era andato a buon fine, per mancanza di fondi, solo quando tutti i bancali erano già stati portati via. Solo allora, decise di recarsi presso i Carabinieri per sporgere querela. Da quel momento, l'utenza telefonica che utilizzava per contattare il

geometra Sartori (388-8207123) divenne irraggiungibile. Informò anche ROCCA Antonio dell'accaduto, il quale gli disse tuttavia di non avere alcuna responsabilità.
In relazione ai contatti che ebbe con dipendenti o soggetti connessi alla SECAV, il testimone ha dichiarato che giovedì 2 agosto telefonò alla società e parlò con una donna, tale Marianna Pataccini la quale gli confermò di aver ricevuto la documentazione da lui inviata. Il 6 agosto, dopo la conversazione, inviò una lettera raccomandata alla sede della SECAV e alcune e-mail
Non parlò mai con il titolare della SECAV, ma chiese solo informazioni su di lui al funzionario MPS e al Luogotenente Tessa prima di formalizzare verbalmente l'accordo di compravendita.

In relazione alla figura di "Izzo Pasquale" il testimone ha dichiarato che fu colui che si era presentato come Stefano Sartori a comunicargli che il responsabile del trasporto del materiale sarebbe stato suo cognato Izzo Pasquale. Quando gli inviarono il documento di identità di Izzo Pasquale da fornire al suo collaboratore, chiese a Davide Sandrini di aiutarlo nella consegna di un carico di mattonelle, non potendo essere presente egli stesso.
Al testimone è stata mostrata la fotografia di BOLOGNINO Sergio ma in ragione del lungo tempo trascorso non è stato in grado di individuarlo con certezza.

In merito al valore delle mattonelle stimato e all'insinuazione al passivo del fallimento il teste ha riferito che "la richiesta iniziale era per realizzare circa 300.000 euro, alla fine ci siamo accordati su quest'importo di 250.000 euro" oltre IVA
AVV. DIF. FILOCAMO – In realtà abbiamo sentito dei valori diversi. Lei le stimava intorno a 250.000 euro? E' corretto?
DICH. ROSSI L. – Sì. Le abbiamo messe al valore che abbiamo messo a bilancio e al valore che abbiamo stimato.
DICH. ROSSI L. – Allora, noi non ci siamo insinuati al passivo. Noi abbiamo chiesto al Tribunale di Brescia, attraverso l'Avvocato Silocchi... SERENA, non noi, ha chiesto al Tribunale di Brescia di vedere riconosciuta un'indennità di occupazione per il capannone, perché c'era del materiale che aveva stoccato, secondo noi, HEVEA, e in più per opporci alla richiesta che aveva fatto il curatore fallimentare, applicando l'articolo 72 (mi pare) della legge fallimentare per svincolarsi dal preliminare che era stato precedentemente sottoscritto con HEVEA quando era in bonis.
...
DICH. ROSSI L. – No, ripeto, non abbiamo fatto un'insinuazione al passivo. Abbiamo subìto una causa per l'applicazione dell'articolo 72 della legge fallimentare, alla quale ci siamo opposti, e nella nostra opposizione abbiamo detto: Guarda che, se anche dovessimo darti indietro la caparra, che era di 70.000 euro, tu ci devi dare... non mi ricordo quanti soldi."
2.6. La testimonianza di Mazzoletti Francesco, Zamboni Nicola, Carra Patrizia, Zeni Alessandro
Mazzoletti Francesco escusso all'udienza del 23. 2. 20017 è stato il curatore del fallimento (dichiarato il 28 febbraio 2011) della società Hevea.

Nel corso degli accertamenti di sua competenza venne a conoscenza dei rapporti intercorsi tra Hevea e Serena Real Estate per il tramite dell'avvocato Silocchi, che si presentò presso il suo studio in quanto, a suo dire, vi erano stati dei rapporti tra la Hevea e la Serena Real Estate, precedenti al fallimento.
Nell'espletamento del suo incarico venne a conoscenza dell'esistenza di un preliminare di compravendita stipulato tra la (poi) fallita HEVEA e la SERENA REAL ESTATE. L'oggetto del preliminare era un capannone industriale in Asola. Secondo quanto sostenuto della Serena Real Estate, nel capannone era presente materiale inerente al fallimento della Hevea. Ciò lo indusse a recarsi con un perito presso il magazzino per fare gli accertamenti necessari poiché non vi era documentazione contabile. L'Avv. Silocchi gli precisò, inoltre, che l'immobile era chiuso con lucchetti e catenacci, delle cui chiavi l'amministratore della fallita Hevea non aveva il possesso. L'avv. Silocchi gli produsse un verbale di consegna delle chiavi date ad Ardigò (legale rappresentante ed amministratore della società); tuttavia, quest'ultimo disse al curatore di aver dato prima del fallimento le chiavi a terzi soggetti. Il capannone, infine, venne aperto da un fabbro alla presenza di Luca Rossi e dello stesso Mazzoletti il 7.3.2012.
Al testimone è stato mostrato il contratto preliminare di compravendita, che ha riconosciuto aggiungendo che in esso non era presente alcuna clausola relativa alla consegna dell'immobile. Dopo aver valutato la possibilità di scioglimento del preliminare ne fece richiesta al Giudice delegato del fallimento.
Con specifico riferimento alle piastrelle, il testimone ha dichiarato che l'amministratore Ardigò, da lui ritenuto inattendibile, gli riferì qualche nominativo di soggetti che potevano essere titolari delle piastrelle: Cecchi di Milano, Immobiliare Milano S.r.l o S.p.a. e la società Tempini. Di costoro nessuno rivendicò le piastrelle né ne provò la proprietà allegando idonea documentazione.
Il testimone - dopo aver riconosciuto le fotografie scattate al momento del sopralluogo, il Verbale di consegna chiavi, l'email proveniente da Luca Rossi – ha infine precisato che non venne quantificato ufficialmente il valore della merce presente nel magazzino e che Luca Rossi si insinuò al passivo al fine di ottenere dal fallimento le spese di occupazione del capannone relative al periodo ante e post fallimento; la sua richiesta fu respinta.

All'udienza del 23.2.2017 Zamboni Nicola ha reso, innanzitutto, dichiarazioni coincidenti a quelle rese da Luca Rossi in merito ai rapporti fra lui, Luca Rossi e ROCCA Antonio. Ha riferito infatti che aveva avuto un ritardo nei lavori di in un cantiere e Rossi gli aveva suggerito di rivolgersi a ROCCA, molto pratico in questi affari. Ha poi spiegato che erano insorti seri problemi con ROCCA Antonio: "DICH. ZAMBONI N. – Con ROCCA è una vicenda molto negativa per quanto mi riguarda, perché all'inizio i lavori si sono svolti in modo abbastanza normale, direi. Le fatture che mi venivano presentate erano forse un po' care, però ci stavano, anche per il fatto che mi aveva risolto questo problema. Poi invece sono cominciate richieste sempre più pressanti di denaro, sicuramente superiori a quelli che erano i lavori effettuati, con minacce pesanti di vario tipo.
PRESIDENTE

P. – Ci deve dire le minacce e ci deve dire... Ci dica le minacce quali erano.
DICH. ZAMBONI N. – Le minacce erano di morte, di incendio della casa, di questo tenore, insomma"

Il giorno prima della denuncia contro ROCCA, presentata il 19.4.2012, era stato avvertito da Luca Rossi della rabbia nutrita da ROCCA nei suoi confronti a causa dei debiti che ancora aveva nei suoi confronti per i lavori svolti nel cantiere. Spaventato, aveva chiamato il Luogotenente Tessa, già precedentemente informato delle minacce, che gli disse di essere già a casa sua insieme a Rossi, consigliandogli di firmare un riconoscimento di debito nei confronti di ROCCA per tranquillizzarlo, salvo sporgere denuncia il giorno seguente (denuncia che fu poi archiviata).
In merito ai rapporti fra Rossi e ROCCA il testimone ha affermato che "...Lui (Rossi) aveva sicuramente un rapporto di qualche tipo con ROCCA, perché per occuparsi di queste cose... sia portarmelo lì, poi per occuparsi di tutta la trattativa, fino ad arrivare a stendere... probabilmente
questo riconoscimento di debito è stato steso da lui. Sicuramente aveva qualche collegamento. Poi dire quale fosse.."

La dott.ssa Carra Patrizia, curatrice fallimentare di SICE, sentita all'udienza del 28.10.2016, ha riferito in merito al fallimento della società avvenuto nel settembre 2012. In un primo momento non fu in grado di contattare il legale rappresentante, Domenico CURCIO; appose i sigilli al capannone il 25 ottobre 2012, in seguito ad un suo sopralluogo iniziale svolto il 16.10.2012. Il giorno seguente, il 26 ottobre, i Carabinieri di Gualtieri la avevano informata della violazione dei sigilli e che SERIO Luigi, direttore tecnico della GIGLIO S.r.l., aveva intenzione di prelevare le mattonelle dal capannone, in quanto di proprietà di SECAV e lasciate in conto deposito nel capannone, appartenente alla GIGLIO e non a SICE. Per questo motivo il 27.10.2010 svolse un sopralluogo durante il quale vennero trovati, all'interno del capannone, alcuni scatoloni contenenti documenti di SICE. A questo punto, parlando con GIGLIO Giuseppe, rappresentante legale della GIGLIO s.r.l., venne esibita la fattura 213 intestata a SECAV per l'acquisto delle mattonelle.

Zeni Alessandro, commercialista che si era occupato di redigere il bilancio della società Serena Real Esate, all'udienza del 23.2.2017 ha spiegato come le mattonelle vennero imputate contabilmente in bilancio, affermando che, trattandosi di un fatto inquadrabile, contabilmente, quale fatto sopravvenuto, fu registrato in bilancio come sopravvenienza, imputandolo così nella disponibilità della società tra le sopravvenienze attive. In particolare vennero contabilizzate per un valore di circa 200.000 euro. Vennero poi vendute a 240.000 oltre Iva. Ha infine confermato quanto contestatogli in aiuto alla memoria: P. M. – Sempre da un punto di vista matematico, le ricordo cosa disse, così i numeri tornano: "A fronte del carico, venne indicato in bilancio tra le sopravvenienze attive un ricavato stimato in euro 218.146,92. Successivamente, in data 2 agosto 2012, la SERENA REAL ESTATE"... "ha emesso numero 2 fatture di vendita nei confronti dell'impresa SECAV per importi di euro 218.010,80 più Iva di legge euro 45.782,27 e

24.200 fuori campo Iva. Successivamente, in data 21/12/2012, ha emesso numero due note di accredito a storno dei predetti importi, in quanto l'intera cifra era da assoggettarsi ad Iva". DICH. ZENI A. – Sì."
Il pagamento non fu fatto e nel bilancio venne data evidenza alla truffa subita.

Le prove documentali riferibili alle testimonianze di Mazzoletti Francesco, Rossi Luca, Zeni Alessandro e Zamboni Nicola, sono state acquisite all'udienza del 23.2.2017.
2.7. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. MUTO Salvatore
A queste prove portare dall'accusa si sono aggiunte le voci dei collaboratori di giustizia MUTO Salvatore e GIGLIO Giuseppe, i quali hanno fornito un importante contributo per la ricostruzione della vicenda e per meglio comprendere sia la fase inziale nonché gli esiti dell'affare.

All'udienza del 28.11.2017, MUTO Salvatore ha innanzitutto confermato l'esistenza del debito di Luca Rossi nei confronti di ROCCA Antonio, quantificandolo in 90 o 100.000 euro. Proprio a causa dell'esistenza di questo debito, ROCCA e MUTO avevano ideato un piano per truffare Rossi con la vendita delle mattonelle (che secondo il collaboratore avevano un valore compreso tra 250 e i 280.000 euro) e vedere soddisfatte, in questo modo, le proprie ragioni. Di questa idea, sorta dopo che era sfumata la compravendita con i soggetti bresciani, avevano reso partecipe anche GRANDE ARACRI Nicolino, che la approvava e decideva di coinvolgere BOLOGNINO, in quanto MUTO Salvatore era già conosciuto da Rossi e quindi ormai "bruciato". La scelta di coinvolgere BOLOGNINO Michele, secondo MUTO, fu dettata anche dal fatto che dopo l'affare Oppido, BOLOGNINO si era molto avvicinato a GRANDE ARACRI Nicolino e i due avevano in corso, oltre all'affare del ristorante da rilevare dai VERTINELLI, anche l'affare Sorbolo. GIGLIO Giuseppe avrebbe dovuto dare due villette site a Sorbolo a BOLOGNINO per il suo impegno a risolvere il suo debito con il soggetto cinese; una delle due sarebbe poi stata ceduta a GRANDE ARACRI Nicolino che voleva trasferirsi lì, una volta terminata la sorveglianza speciale.
Attuare una truffa di questo genere, ingannando Rossi facendogli credere di avere un acquirente per tutte le mattonelle, era l'unico modo: vista la qualità e il prezzo richiesto da Rossi era impossibile trovare un acquirente, ma ROCCA voleva ad ogni costo recuperare il suo credito. Il piano fu attuato da BOLOGNINO Sergio, che fu presentato a Rossi da ROCCA come il geometra Sartori della SECAV, mentre il trasporto fu gestito dal fratello BOLOGNINO Michele (spacciatosi per il cognato di Sartori, Izzo Pasquale) anche grazie ai camion di GIGLIO, dei VERTINELLI e di MUTO Antonio '71.
Per quanto riguarda il coinvolgimento di GRANDE ARACRI Nicolino e il carico di mattonelle che si fece spedire in Calabria, MUTO ha riferito che GRANDE ARACRI si lamentò personalmente con lui della scarsa qualità delle mattonelle e lo incaricò di andare a vedere nel capannone di BOLOGNINO quante e quali mattonelle ancora vi fossero. Una volta giunto lì – ed era la prima volta che vi si recava – MUTO Salvatore vide che erano presenti RICHICHI Giuseppe (che lo andò a prendere in piazza e lo accompagnò al capannone), i fratelli BOLOGNINO, Antonio VERTINELLI. Di questo

incarico ricevuto da GRANDE ARACRI MUTO informò ROCCA Antonio che affidò il compito di riferire a BELFIORE Gaetano che doveva scendere in Calabria.
Per quanto riguarda il coinvolgimento di LOPRETE, MUTO ha spiegato che egli aveva contatti con BOLOGNINO, ma non sa se ottenne denaro dall'affare delle mattonelle.
Per quanto riguarda, invece, le trattative con i bresciani, MUTO ha affermato di essersi incontrato varie volte con Conti Luigi nel corso di maggio 2012 (p. 114, ud. 12.12.2017, controesame avv. Pisanello).
Durante il controesame dell'avv. Filocamo, il collaboratore ha spiegato che nonostante fossero stati lui e ROCCA a trovare inizialmente l'affare, non ottennero nessun profitto (ud 12.12.2017).

Ecco, come di consueto, per completezza e comodità di consultazione lo stralcio del verbale:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Benissimo. Vorrei che adesso ci riferisse quanto è a sua conoscenza in relazione alla vicenda delle mattonelle, per il Tribunale in relazione al capo 94. Penso che anche lei, vicenda delle mattonelle, dopo tutto il dibattimento abbia…
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La vicenda mattonelle era un affare che era iniziato tra me e Lamanna, perché io riferivo a Lamanna, quando stavamo operavamo, e ROCCA Antonio, in quanto Rossi… come si chiama di nome… Luca Rossi. ROCCA Antonio doveva avere dei soldi da questo Luca Rossi e lo pressava, anche con minacce, questo Luca Rossi, perché mi sono trovato io una volta in ufficio di questo Luca Rossi a Mantova. Questo non è che era… aveva molte proprietà, allora stava vedendo di sbrigare la situazione, in quanto doveva dare novanta o centomila euro a ROCCA, adesso di preciso non mi ricordo. Ed un giorno venne a dire che aveva una partita enorme di mattonelle. Infatti andiamo a vederle e lui ci spiegò che aveva affittato il locale ad una società. Questa società aveva fallito e a lui è tornato il capannone piene di mattonelle. Allora ci disse che doveva vendere queste mattonelle e ROCCA prese la palla al balzo, dicendo: così vendo le mattonelle e mi recupero i miei soldi, perché il valore delle mattonelle, come lo diceva, erano più di ottantamila metri di mattonelle erano. Il valore, insomma, andava più di oltre 250-280 mila euro, proprio a svenderli, ecco. Cosa che però le mattonelle cercammo di venderle, lui voleva renderle diciamo singolarmente e voleva solo fargli recuperare i soldi a ROCCA. Poi, parlando con ROCCA, ne parlò anche da Nicolino, c'eravamo io e ROCCA da Nicolino GRANDE ARACRI, e si penso di fargli la truffa delle mattonelle. Io dovetti uscire, in quanto ormai conoscevo Luca Rossi, e ROCCA fece in modo che gli presentò altre persone che non conosceva, ma in effetti BOLOGNINO venne indicato da GRANDE ARACRI Nicolino dall'inizio, a fare sì che si faceva questa truffa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi, ritorniamo sui passaggi iniziali e li facciamo uno alla volta. Il primo che passa la notizia è Luca Rossi, che lo dice a ROCCA, il quale è creditore di denaro.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma prima delle mattonelle, io ci andavo con ROCCA, lo incontravo spesso perché avevo assistito anche a dei lavori che gli aveva fatto ROCCA.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. La decisione di fare la truffa chi la prende?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Fu discusso, era stato diciamo ROCCA a mettergliela in mano a GRANDE ARACRI Nicolino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ha portato qualcuno a vedere le mattonelle?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, avevo portato... perché io poi avevo parlato con VETERE Pierino di queste mattonelle e Venere Pierino mi aveva mandato Conti Luigi, per acquistare. Però, come dicevo, Luca Rossi voleva vendere tutto a blocco, non vendere singolarmente, e quindi la cifra era importante e diciamo difficilmente si riusciva a concludere l'affare come voleva Luca Rossi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi in che termini, quindi decisa la truffa, e cioè il fatto di volerle portare via tutte e non più mandare qualcuno che andava a vedere se comprarne un po', in che modo c'entrano BOLOGNINO e GRANDE ARACRI.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Eravamo io e ROCCA da GRANDE ARACRI. ROCCA gli mise sul piatto questo affare delle mattonelle, gli disse: se c'è un'altra società, faccio finta che ve la presento. Si era deciso, insomma, di truffarli, in quanto io ci avevo provato in tutti i modi ma con il sistema che voleva Luca Rossi non si riusciva, perché uno non aveva da prendersi trecentomila euro, che magari c'erano partite che non servivano. Lui la voleva pagata a peso, che non valevano.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Chi la fece materialmente l'operazione? Ce lo racconti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente ROCCA presentò un geometra a Luca Rossi, che invece era quello... diciamo che chi aveva fatto tutto il piano fu BOLOGNINO Sergio e invece BOLOGNINO Michele si occupava del trasporto dei camion.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi ROCCA presentò a Luca Rossi un geometra, che era BOLOGNINO Sergio, e che operava per conto di chi, cioè a che titolo poi si prendeva la roba? Aveva da pagare, almeno formalmente? Chiedo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Gli hanno fatto degli assegni a vuoto a Luca Rossi. C'era anche LOPRETE in mezzo a tutto questo. Perché poi...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, lei fisicamente ha visto il prelievo di queste mattonelle? MUTO, vada pure avanti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era sparita l'immagine nostra qua. Mi dica la domanda.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La domanda è com'è avvenuta l'azione: viene o presentato il geometra e poi le mattonelle come le portate via?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con i camion. BOLOGNINO mandò i camion, sia di VERTINELLI, di MUTO, di GIGLIO.
PRESIDENTE – "MUTO" chi, precisi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – MUTO '71.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E poi ci fu un'occasione in cui lei parlò di questo fatto con GRANDE ARACRI, che si lamentò?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questa operazione della truffa è che poi, alla fine, eravamo d'accordo che dovevamo spartire i proventi, cosa che invece...
PRESIDENTE – Chi "doveva spartire"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noi: io, ROCCA, Lamanna e LOPRETE, BOLOGNINO e GRANDE ARACRI.
PRESIDENTE – Sì. Però?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però poi, alla fine, a me e a ROCCA non venne riconosciuto niente, perché poi erano nate tutte discussioni, quello doveva dare soldi, quello doveva dare quello e alla fine noi non abbiamo preso una lira di quell'affare lì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ebbe modo poi di parlare con GRANDE ARACRI di queste mattonelle?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Poi mi trovavo io giù, GRANDE ARACRI si lamentava, in quanto diceva che gli avevano mandato tutte quelle mattonelle brutte e mi disse: mi fai un favore, che questi mi stanno mandando una schifezza qua, che vado a buttarle tutte nella discarica. Mi disse: vai a vedere quanti bancali e che mattonelle ci sono. Con una scusa mi recai al capannone, e fu la prima volta che andai al capannone di BOLOGNINO Michele. Lì trovai, c'era il figlio, c'era Richichi, che venne a prendermi in piazza, c'era BOLOGNINO Sergio e BOLOGNINO Michele, e c'era il figlio di VERTINELLI, che si parlavano di una fatturazione...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Due domande, mi scusi. Come si chiama questo figlio di VERTINELLI?
PRESIDENTE – Intanto "VERTINELLI" chi? Figlio di VERTINELLI...?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di Palmo, se non mi sbaglio.
PRESIDENTE – "Figlio di Palmo", che si chiama?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Va beh, io... Antonio, non mi ricordo.
PRESIDENTE – Non se lo ricorda, va bene.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi disse Antonio. Seconda domanda: siccome non c'era mai stato a Montecchio, in particolare non era mai stato...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, al capannone di BOLOGNINO. A Montecchio c'ero stato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, scusi. Al capannone di BOLOGNINO. Quale fu il modo, proprio in concreto, per arrivare lì? Telefonò?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente io dovetti andare, perché BOLOGNINO, in precedenti incontri che aveva fatto con Lamanna, ci diceva che per cercarlo non facevamo telefonate. Mi diceva di recarmi in un bar a Montecchio, nel centro, chiedere di Michele e quello del bar chiamò, fece il numero, chiamò e arrivò Richichi. Analoga cosa la faceva al bar dei figli, noi arrivavamo là e il figlio, la figlia chiamava al fratello e il fratello poi veniva e chiamava BOLOGNINO.
PRESIDENTE – Chiamava dal bar?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, dal bar.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè, dal bar fisicamente, chiede il Presidente, o con un cellulare?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con il cellulare. Noi andavamo al bar, c'era la figlia, si chiedeva: Michele dov'è? E lei, senza fare domande, ha chiamato il fratello

Domenico; arrivò Domenico e chiamò Michele, che ci fece aspettare pure un'ora, prima che arrivò, al bar lì a Parma.
PRESIDENTE – Quindi chiamava con il telefonino, non con il telefono del bar?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, dal telefonino. Ma non è che diceva: vedi che ci sono tizio e caio; diceva se poteva andare là, gli diceva: passa di qua. E lui capiva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi la prima volta che lei va al capannone, che le fu detto essere di BOLOGNINO, è in occasione delle mattonelle, cioè per andarle a vedere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, è l'unica volta, io non ci sono andato più al capannone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Appunto. Ma lei quella volta disse a BOLOGNINO: devo venire a vedere le mattonelle? O no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no. Andai con una scusa banale.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quante ce n'erano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – C'era tutto il piazzale pieno di mattonelle fuori.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei poi tornò?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E il capannone era pieno zeppo di quelle mattonelle.
PRESIDENTE – Ma lei doveva controllare se c'erano mattonelle buone da mandare a GRANDE ARACRI? Quale era lo scopo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, io dovevo guardare. E infatti lui stava organizzando un carico che stava mangiando giù.
PRESIDENTE – A GRANDE ARACRI?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Tenente presente che su ottantamila metri di mattonelle, un bancale fa sessanta metri, quindi immaginate quanti bancali di mattonelle… fate il calcolo di quanti bancali possono essere.
PRESIDENTE – Ma lei è intervenuto sul carico che doveva essere mandato a GRANDE ARACRI? Cioè, ha fatto poi la scelta o ha controllato soltanto che quelle che stavano andando erano buone?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io dovevo solo controllare, cosa che poi riferii a ROCCA, in quanto me l'aveva chiesto GRANDE ARACRI, e ROCCA glielo mandò a dire con suo genere, che doveva scendere, Belfiore. E stavano mandando le mattonelle, che in effetti le partite che erano là erano più belle, che io le conoscevo le partite, erano quelle della Marazzo, come marca, la migliore.
PRESIDENTE – E quindi? Aspetti, non è chiaro: erano più belle quelle di Montecchio, quelle che dovevano essere…
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quelle che erano a Montecchio, che poi andavano mandate giù, erano… mentre quelle che aveva mandato giù erano dei rivestimenti da bagno, che erano troppo colorati ecco, erano mattonelle diciamo un po' fuori moda.
PRESIDENTE – Mentre quelle di Montecchio erano migliori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, erano proprio da pavimento.

PRESIDENTE – E quindi BOLOGNINO Michele, che già stava mandando quelle mattonelle giù, evidentemente aveva già avuto il segnale da qualcuno, che doveva mandare lui?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non glielo chiesi, perché non dovevo dirgli che mi mandava a vedere, mi aveva detto solo: fammi sapere se là ci sono mattonelle. E infatti è quello che io ho poi mandato il segnale.
PRESIDENTE – Ha mandato il segnale?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A GRANDE ARACRI, tramite ROCCA.
PRESIDENTE – Però queste mattonelle già stavano andando?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Ma lì c'erano... infatti lì stavano parlando di una fatturazione, perché dovevano partire, perché da lì poi sono partite tutte le mattonelle.
PRESIDENTE – E sono andate tutte giù?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so se tutte giù. Essendo che io non ho visto arrivare niente di quelle mattonelle, non è che me ne sono occupato più, non mi interessava.
PRESIDENTE – Non ha visto arrivare le mattonelle dove?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non ho visto arrivare nessuna... diciamo che non mi hanno fatto avere soldi e non mi sono occupato più delle mattonelle. E nemmeno ROCCA poi. Per noi era concluso, ecco.
PRESIDENTE – Cioè, una volta che lei ha verificato che le mattonelle andavano giù, e quindi assolveva al suo compito nei confronti di GRANDE ARACRI, alla fine poi se n'è disinteressato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. E poi diciamo mi aspettavo che quando sarei riandato giù, mi diceva lui qualcosa. Ma non mi hanno detto niente di queste mattonelle. Come dire che ce l'hanno tenuto nascosto a noi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che pure eravate quelli che avevate trovato il gancio inizialmente, se ho capito bene?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Veramente noi, inizialmente, se andava in porto, l'avevamo fatto io, ROCCA, Lamanna, con l'aiuto di VETERE, LOPRETE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Visto che ha parlato di BOLOGNINO e ci ha detto che la prima volta che è andato al capannone di BOLOGNINO a Montecchio è in quest'occasione, la volta scorsa ci disse invece in che occasione aveva conosciuto BOLOGNINO: è prima di quell'occasione? Quanto prima? Molto prima?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io di BOLOGNINO ne avevo sentito parlare da Lamanna, in quanto BOLOGNINO era amico con Pino Strangio e venne a Cremona una volta BOLOGNINO, al capannone dove c'era Pino Strangio, che si comprò degli attrezzi da uno che era un mio amico, un siciliano, un certo Acursio Termine, che vendeva dei materiali...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei lo conobbe...Prego, prego.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quell'occasione si presentò e lo conobbi che era come BOLOGNINO. E Strangio gli disse, a BOLOGNINO, che io ero persona di

Lamanna e lui mi disse di salutargli Lamanna. Cosa che feci e poi Lamanna mi disse che BOLOGNINO era uno dei nostri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei che cosa comprese come "uno dei nostri"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Uno attinente alla nostra associazione. Quando dicevamo questo, era così. Non mi disse che era uno di un'altra associazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. Senta, le parlò, le disse qualcosa in relazione al ruolo che BOLOGNINO rivestiva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna mi disse che era una persona che... un capo, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, lei poi ha avuto altri rapporti con BOLOGNINO, che ci può riferire?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io praticamente mi occupavo... stavo curando una cosa con Covelli, Rocco... Antonio. Covelli Rocco, detto Enrico, del quale ero stato incaricato sempre da Lamanna e in più c'era di mezzo GRANDE ARACRI Nicolino. Vicenda per cui sono stato condannato per il processo Pesci. E BOLOGNINO, da questo Covelli Rocco, doveva prendere ventimila euro. Cosa che un giorno doveva venire, c'ero io, venne con LOPRETE Giuseppe e c'ero io in ufficio e c'era Sergio, suo fratello. Occasione in cui io conobbi il fratello Sergio, prima non lo conoscevo. Nell'ufficio si discuteva di questi ventimila euro, perché Covelli diceva che non glieli doveva dare, lui si arrabbiò che questi soldi gli disse che erano... gli servivano, in quanto l'aveva mandato anche GRANDE ARACRI, perché dovevano... stavano aprendo un ristorante a Montecchio. Insomma, da una parola all'altra, si arrabbiò BOLOGNINO e lo picchiò a Covelli, ecco.

.....

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello che mi interessava, rispetto a quello che aveva iniziato a segnalare lei la volta scorsa, è che c'è un momento, mi dica lei se è questo o se è seguente, in cui BOLOGNINO Sergio diventa un riferimento importante per GRANDE ARACRI Nicolino; lei ce lo disse a seguito della vicenda Oppido, su cui ricevette diverse informazioni, tanto che non si fidava più di quasi nessuno al nord.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, BOLOGNINO...
PRESIDENTE – BOLOGNINO Michele.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Michele. Non Sergio.
PRESIDENTE – Sì, Michele, Michele.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Quando BOLOGNINO andava da GRANDE ARACRI, fu GRANDE ARACRI a consegnargli la truffa delle mattonelle, di occuparsi. In più BOLOGNINO gli portò il fatto che i VERTINELLI gli dovevano dare il ristorante, però gli chiedevano i soldi, e fu GRANDE ARACRI che disse a BOLOGNINO di andare da VERTINELLI, che ancora avevano in sospeso il discorso de La Castelle, e quindi "di darti il ristorante", così facevano una sorta di società GRANDE ARACRI e BOLOGNINO Michele.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su Sorbolo sa qualcos'altro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – BOLOGNINO prese degli impegni con GRANDE ARACRI, o glielo riferì?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Poi BOLOGNINO, essendo che si era...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi, MUTO, ci dica sempre come fa a saperle queste cose, cioè se ha assistito ad una riunione, se glielo hanno detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, ero presente io, quando c'era BOLOGNINO a casa di GRANDE ARACRI. C'eravamo io, ROCCA, BOLOGNINO; mi sembra che non c'era Lamanna, in quella circostanza. Si parlava che BOLOGNINO si faceva dare, il fatto che aveva preso al suo cospetto GIGLIO Giuseppe, si faceva dare d GIGLIO Giuseppe due ville, che ancora mancavano... per questo nasce poi il discorso delle mattonelle, perché aveva bisogno delle mattonelle, che ROCCA gli disse: io ce le ho delle mattonelle. E da lì gli raccontò tutta la questione e si pensò di fare la truffa. Ma era nato proprio perché si parlava di queste due ville rustiche da finire a Sorbolo, che una la doveva prendere BOLOGNINO Michele e l'altra, quando si sarebbe liberato GRANDE ARACRI, dalla sorveglianza speciale, voleva andare ad abitare a Sorbolo. Tant'è vero che BOLOGNINO tirava in ballo anche la moglie, Maria la moglie di GRANDE ARACRI Nicolino. Quando parlava di queste ville, gli diceva che stava portando a termine... doveva portare a termine questi lavori delle ville. Mancavano le mattonelle, le porte e i sanitari. Non è che mancavano tanti altri lavori.

2.8. Le dichiarazioni del collaboratore GIGLIO Giuseppe

In una seconda fase emerge anche il ruolo di GIGLIO Giuseppe di cui ha riferito, nel dettaglio, lo stesso collaboratore.

Egli, nel riferire in ordine ai suoi incontri con GRANDE ARACRI Nicolino ha parlato della sua terza discesa a Cutro, organizzata per parlare della vicenda relativa a quello che il processo ha conosciuto come "il debito nei confronti del cinese".

Su questo terreno l'affare delle mattonelle era divenuta, secondo il collaboratore, l'opportunità per ripianare un ingente debito contratto con questo cittadino di origine cinese, risalente agli affari illeciti svolti insieme a PELAGGI ed oggetto dell'analisi di cui ai successivi capi 96, 97, 98, 99 nonché, terreno di confronto con la cosca 'ndranghetista torinese che, tramite URSINI Mario, spalleggiava il cittadino cinese.

GIGLIO, in proposito ha dichiarato (cfr. udienza del 16.11.2016) che BOLOGNINO Michele andò a trovarlo dicendogli che Nicolino GRANDE ARACRI voleva vederlo per parlare della situazione del cinese. Ed invero lui, PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale avevano costituito e gestivano alcune società che si occupavano, tramite anche Mike SALWACH, di acquisti e cessioni di materiale elettronico e che erano in rapporti con questo soggetto cinese, che era titolare, tra le altre, della DGM, società cinese. Le operazioni di queste società con il cinese erano principalmente di due tipi: triangolazioni con l'estero per evadere l'IVA tra le varie società che il cinese aveva in tutto il mondo, e vere operazioni nella quali il cinese gli forniva computer, Tv e apparecchi elettronici. Le società di GIGLIO, PELAGGI e RIILLO rivendevano tali apparecchiature elettroniche in Italia a vari centri commerciali. Le fatture per le operazioni reali venivano emesse

dalla DGM o alla C.D.I, o alla MULTI MEDIA CORPORATE (società svizzera di GIGLIO, PELAGGI, SALWACH Mike e RIILLO Pasquale) o alle società di Mario BUSIA, che era amico di RIILLO Pasquale. Tra queste fatture corrispondenti a operazioni reali emesse dalla DGM nei confronti delle società del collaboratore vi erano:

- una fattura da 370.000 euro, emessa in data 3.3.2010, avente ad oggetto, tra l'altro, 1.040 TV full HD, emessa dalla DGM alla MULTI MEDIA CORPORATE;
- un'altra fattura da 43.200 euro, avente ad oggetto n. 135 PC 16 RAM marca Apple con schermo unico, emessa dalla DGM alla MULTI MEDIA CORPORATE in data 1.6.2010;
- una terza fattura da 33.855 euro emessa dalla DGM alla M.B. TRADING, società gestita VULCANO Mario e BUSIA Marco, in data 22.3.2010.

L'importo delle tre fatture, ammontante complessivamente a circa 515.000/520.000 euro (iva inclusa) rimase non pagato a causa del susseguente arresto di Paolo PELAGGI nel giugno 2010.

Dopo qualche mese, GIGLIO venne contattato da TURRÀ Roberto e da VALERIO Antonio, i quali gli riferirono che il soggetto cinese si era rivolto a URSINI Mario (membro di una storica famiglia di 'ndrangheta) per riscuotere le fatture non ancora pagate. Ricevette molte pressioni per il pagamento di queste fatture da parte di TURRÀ e di VALERIO; per questo si rivolse a BOLOGNINO Michele, che intervenne in sua difesa. A quel punto URSINI Mario contattò direttamente BOLOGNINO e si presentò, insieme a lui, presso gli uffici di GIGLIO a Gualtieri. In quella occasione BOLOGNINO consigliò a GIGLIO di iniziare a pagare le fatture per dimostrare la sua buona fede e in particolare di cedere a URSINI Mario un camion del valore di 50.000 euro. Seguì tale consiglio e quindi cedette, tramite la società TRASMOTER srl, la proprietà di un camion ad una società di Reggio Calabria, che gli era stata preventivamente indicata da URSINI Mario.

Il passaggio di proprietà di questo camion venne eseguito da Papazzoni, un'azienda di Guastalla che si occupava di pratiche auto e passaggi di proprietà. Il camion venne ritirato da due soggetti provenienti dal sud Italia e venne mandato in un cantiere che lavorava con impianti di calcestruzzo al sud. In questa occasione GIGLIO dimenticò il satellitare all'interno del camion e quindi contattò il nuovo proprietario per farselo restituire.

Dopo la cessione del camion, URSINI Mario contattò direttamente GRANDE ARACRI Nicolino, il quale, tramite BOLOGNINO Michele, fece convocare GIGLIO per risolvere la vicenda della fattura ancora in parte non pagata. Si recò con BOLOGNINO da GRANDE ARACRI, partendo da Linate e atterrando all'aeroporto di Lamezia Terme. All'aeroporto c'era ad aspettarli VERTINELLI Giuseppe, che era sceso in Calabria in macchina pochi giorni prima e che doveva accompagnarli al suo ristorante a Capo Colonna, ma durante il tragitto GIGLIO e BOLOGNINO gli chiesero di accompagnarli a Cutro da Nicolino GRANDE ARACRI.

L'incontro con Nicolino GRANDE ARACRI si tenne in una casa vicino alla abitazione dell'avvocato Domenico, fratello del boss, cioè all'uscita di Cutro (andando da Crotone

verso lo Steccato), dalla parte opposta della città rispetto alla abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI.
A tale incontro parteciparono GIGLIO, BOLOGNINO Michele e VERTINELLI Giuseppe. GIGLIO venne preso in disparte da Nicolino GRANDE ARACRI, il quale gli disse che doveva pagare il suo debito con il soggetto cinese, in quanto Mario URSINI era vicino alla società DGM che aveva emesso le fatture. GIGLIO rispose che in quel momento era in difficoltà economica. Nicolino GRANDE ARACRI gli rispose che, sapendo che GIGLIO vantava un credito nei confronti dei fratelli Gaetano per lavori di trasposto che aveva effettuato (dell'importo di circa 180.000 euro) poteva cedere il suo credito al cinese senza più pretendere nulla dai fratelli Gaetano. In questo modo, grazie alla vendita del camion e alla cessione del credito, aveva pagato circa il 50% del suo debito verso il soggetto cinese. GRANDE ARACRI tuttavia, lo ammonì a pagare al più presto anche la parte residua.
In realtà Nicolino GRANDE ARACRI disse a GIGLIO che era a conoscenza del fatto che la società C.D.I. aveva incassato dei soldi e che quindi non corrispondeva al vero che versava in difficoltà economica. GIGLIO rispose che in effetti erano arrivati dei bonifici alla C.D.I ma che suo cognato CURCIO Domenico aveva trattenuto 50.000 euro senza avvisarlo. Questi soldi erano stati presi sia da Domenico CURCIO sia dall'altro cognato di GIGLIO Giovanni Procopio e quindi pensò che Nicolino GRANDE ARACRI fosse stato avvisato del fatto proprio da Procopio Salvatore, che era un affiliato dei GRANDE ARACRI.

Qualche mese dopo il terzo incontro con GRANDE ARACRI Nicolino, cioè verso le fine del 2012, BOLOGNINO si recò di nuovo presso d lui dicendogli che Nicolino GRANDE ARACRI lo aveva contattato tramite il genero BELFIORE Gaetano (che era fidanzato con la figlia Elisabetta), riferendogli della necessità di recarsi entrambi da Nicolino GRANDE ARACRI. I due si recarono a Cutro, ma questa volta andarono separatamente. Lui scese con la moglie recandosi Capo Colonna dove aveva il ristorante/agriturismo.
Tutte le volte che si recava dagli ARENA o dai GRANDE ARACRI spegneva il cellulare ancora prima di arrivare a Cutro, cioè lo spegneva fin da quando partiva da Capo Colonna.
Appena prima di questo quarto incontro, BOLOGNINO aveva concluso un contratto per l'acquisto di una grande quantità di mattonelle per il valore di 200.000 euro da un'azienda di Cremona (successivamente parlerà del ritiro ad Asola che è nel mantovano); l'operazione relativa all'acquisto delle stesse era stata curata principalmente da Sergio BOLOGNINO.
Il collaboratore si è soffermato su questa tematica riferendo che, prima dell'acquisto, BOLOGNINO aveva bisogno di trovare una società con cui acquistare tali mattonelle e così si rivolse a VERTINELLI Palmo chiedendogli di farle acquistare dalla sua società SECAV. VERTINELLI gli riferì che tale società aveva già ricevuto svariati protesti dalle banche e quindi non poteva operare un acquisto del genere. Così VERTINELLI suggerì a GIGLIO di chiedere aiuto a OPPIDO Raffaele, che era il prestanome a cui era intestata la società SECAV che, di fatto, era gestita dai Fratelli VERTINELLI Palmo e

Giuseppe e, in particolare, da Palmo. GIGLIO contattò allora OPPIDO Raffaele, gli fece un regalo, come Palmo VERTINELLI gli aveva suggerito, e OPPIDO Raffaele gli fornì un carnet di assegni con i quali vennero pagate le mattonelle.
Prima dell'incontro con Nicolino GRANDE ARACRI, BOLOGNINO propose a GIGLIO una soluzione per onorare il suo debito nei confronti del soggetto cinese: in particolare, BOLOGNINO propose di cedergli le mattonelle. Il debito che si sarebbe venuto a creare tra BOLOGNINO e GIGLIO (visto che lui non aveva alcun ruolo nella vicenda delle mattonelle) sarebbe stato saldato tra loro tramite la cessione di un immobile a Gattatico oltre alla differenza mancante.
BOLOGNINO e GIGLIO decisero così di proporre tale affare a Nicolino GRANDE ARACRI. Durante l'incontro quest'ultimo accettò la proposta e dichiarò che le mattonelle sarebbero state divise tra lui stesso, Mario URSINI e il soggetto cinese. Da quell'incontro comprese come, in realtà, le mattonelle sarebbero state spartite tra Nicolino GRANDE ARACRI e Mario URSINI e che il cinese non avrebbe avuto nulla a che fare con l'affare, tanto che non lo vide né lo sentì più.
GIGLIO ha proseguito dicendo che, dopo l'incontro con Nicolino GRANDE ARACRI, andarono a prelevare le mattonelle ad Asola e le depositarono in via Bigi, nel piazzale dove si trovavano i capannoni di GIGLIO e di BOLOGNINO. Da lì, le mattonelle vennero affidate a Trifino Franco e ai fratelli VERTINELLI per il trasposto; in parte andarono alla Scarrazze e in parte vennero mandate a Mario URSINI.
Per adempiere al suo debito con BOLOGNINO, GIGLIO avrebbe dovuto trasferire la proprietà dell'immobile a Gattatico come avevano pattuito, ma che questo non fu possibile perché bisognava prima estinguere il mutuo sull'immobile. Si trattava di una palazzina con nove appartamenti del valore di 130.000 euro - anzi, il valore, secondo GIGLIO, era maggiore ma lo stimò in 130.000 euro con BOLOGNINO - sita a Gattatico e intestata prima alla GIGLIO srl e poi alla T.F. e ancora oggi intestata alla T.F.
Visto che l'acquisto non era temporaneamente possibile GIGLIO lasciò comunque l'immobile nella disponibilità di BOLOGNINO, il quale effettuò delle ristrutturazioni e vi si trasferì con la compagna. GIGLIO ha dichiarato, inoltre, che aveva anche affittato a BOLOGNINO un ulteriore immobile sito nel "piazzolo" dove BOLOGNINO aveva il bar ristorante a Parma, che era intestato alla T.F. e che BOLOGNINO utilizzava per ospitare le persone che venivano a visitarlo dalla Calabria.

Ecco lo stralcio del verbale del 16.11.2016.
"P. M. – Procediamo con i successivi incontri che lei ha avuto con GRANDE ARACRI Nicolino. Ne abbiamo detti due.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Poi l'altro incontro... diciamo che Michele BOLOGNINO è venuto a trovarmi, dicendomi che GRANDE ARACRI doveva parlarmi riguardo a una situazione del cinese. Il cinese è una fattura che avevamo acquistato... perché noi avevamo anche alcune società dove trattavamo roba di elettronica.
P. M. – "Noi" chi?
DICH. GIGLIO G. – Io, Paolo Pelaggi e Riillo Pasquale.
P. M. – Okay. Questo cinese quale società aveva?

DICH. GIGLIO G. – Questo cinese aveva una società, la DGM, società in Cina, dove il Paolo Pelaggi, tramite Mike... adesso il cognome mi sfugge, che era anche nella società svizzera che avevamo insieme con Pelaggi e Riillo...
P. M. – Quello che ha nominato alla scorsa udienza, di cui ha detto di ricordare il nome, ma non il cognome, perché è straniero.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Perché io lo chiamavo sempre e soltanto "Mike", quindi per me era Mike. E Mike conosceva questa persona, dove abbiamo iniziato a prendere rapporti, a comprare delle televisioni, computer e quant'altro da questa DGM. Cos'è successo? Che l'ultima fornitura che ha fatto, era circa cinquecentoventimila euro, cinquecentoquindici, una cosa del genere, ci fu l'arresto del Paolo Pelaggi nel 2010, se non ricordo male giugno 2010. E da lì poi questa fattura era rimasta aperta. Poi sono stato contattato dopo qualche mese da Roberto Turrà e da Valerio Antonio, che mi chiesero che il cinese si era rivolto a Mario URSINI, in quanto bisognava riscuotere questo credito.
P. M. – Aspetti un attimo che la fermo. Prima di entrare nelle dinamiche di quest'episodio, lei ci ha raccontato di questi acquisti e cessioni di materiale elettronico, tra cui televisori.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Aggiunga qualche parola in merito alla tipologia di cessioni: cessioni reali? Cessioni fittizie tramite operazioni di falsa fatturazione? L'una e l'altra? Ci dica un attimo, se riesce, poi le farò delle domande più specifiche.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sì. Diciamo che le operazioni con il cinese erano due tipologie di operazioni: erano sia delle triangolazioni con l'estero, perché il cinese aveva delle società sparse per tutto il mondo, dove anche noi abbiamo iniziato a fare delle operazioni di triangolazione con loro, dove si emargina l'Iva, diciamo, per poi utilizzarla, e sia delle forniture vere. Il cinese ci mandava queste TV, computer e quant'altro, e noi le vendevamo qua in Italia. Infatti avevamo iniziato a piazzarli, a venderli qua nei centri commerciali.
P. M. – E allora, rispetto alla questione di cui sta entrando nel dettaglio, di quale tipologia era tra le due?
DICH. GIGLIO G. – Era una fornitura vera, era un acquisto vero.
P. M. – Era una fornitura vera e lei ha detto importante, perché cos'ha detto? Cinquecentomila, più o meno?
DICH. GIGLIO G. – Erano cinquecentoventimila, se non ricordo male, cinquecentoquindici/cinquecentoventi.
P. M. – Okay. Nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016 che abbiamo fatto (è anche allegato al verbale), le abbiamo mostrato uno schema riassuntivo di queste fatture della DGM, che lei ha appena menzionato, quella del cinese; lei si ricorda più o meno gli importi di queste fatture che trattano appunto questa cessione reale di televisori di cui stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Nel dettaglio no, però so che erano più fatture, non era una fattura unica, erano più fatture, diciamo che all'incirca erano cinquecento... era rimasta un'apertura di credito di cinquecento e rotti mila euro.

P. M. – ...di cinquecento e rotti mila euro. Un attimo soltanto. Lei si ricorda a chi queste fatture sono state emesse da parte della DGM?
DICH. GIGLIO G. – La DGM fatturava a volte alla società svizzera, a volte fatturava alla C.D.I. e a volte fatturava a... mi sfugge il nome adesso, perché è un amico di Riillo Pasquale, fra altro, che ha una ditta di trasporti a Viadana. Stefano...
P. M. – Stefano...?
DICH. GIGLIO G. – Dottoressa, andiamo avanti, poi glielo dico. Man mano che riesco a focalizzare... Hanno un'azienda...
P. M. – Dov'è ubicata?
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi. Busia.
P. M. – Busia.
DICH. GIGLIO G. – Busia, sì.
P. M. – Busia. Mario?
DICH. GIGLIO G. – Mario.
P. M. – Il riferimento per le contestazioni per la sua memoria è da pagina 13 in poi del verbale dell'interrogatorio dell'11 luglio. Una prima fattura che le è stata mostrata è dell'importo di 370...
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi, dottoressa. Volevo correggere un attimo, perché non è Mario, ma è Marco. Marco Busia.
P. M. – Marco.
DICH. GIGLIO G. – Marco Busia, sì.
P. M. – Okay, grazie. Ho sbagliato io, tra l'altro. Una prima fattura che le era stata indicata e richiesta era di 370.000 dalla DGM alla MULTI MEDIA CORPORATE.
DICH. GIGLIO G. – MULTI MEDIA CORPORATE, sì. Era di circa...
P. M. – Questa quale società è, la MULTI MEDIA CORPORATE?
DICH. GIGLIO G. – La MULTI MEDIA CORPORATE è una società che avevamo in Svizzera.
P. M. – E' quella che ha menzionato prima, quando ha detto la svizzera, la società svizzera.
DICH. GIGLIO G. – Sì, composta da me, Paolo Pelaggi, Mike e Riillo Pasquale.
P. M. – Questa è datata 3/3/2010, questa fattura, e ha ad oggetto numero 1.040 full HD TV, eccetera, eccetera. Conferma queste dichiarazioni che lei ha reso l'11 luglio del 2016 in merito a questa fattura?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Ma ricordo che ci sono state altre fatture che riguardavano dei computer tipo l'Apple, proprio lo stesso formato dell'Apple, con la macchina all'interno, nello schermo, che ho regalato pure all'epoca all'Ispettore Cianflone. E ci sono anche quei computer. Quella fattura più altre fatture, che poi arrivavamo a un importo di cinquecento e qualcosa.
P. M. – Okay. Ce n'è un'altra, sempre facendo riferimento a quell'interrogatorio, che è di 43.200 euro, è la fattura numero 122 dell'1/6/2010, sempre da DGM a MULTI MEDIA CORPORATE. Questa ha ad oggetto n. 135 PC 16 RAM, eccetera. E' quello di cui lei stava parlando? Questi schermi tipo... come ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Come la Apple, schermo unico.
P. M. – Quindi senza la macchina appresso, senza il case.

DICH. GIGLIO G. – Esattamente. La macchina è impostata nello schermo.
P. M. – Quindi lei conferma le dichiarazioni relativamente a questa fattura di 43.200?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. M. – Le sto facendo la contestazione – mi scusi, signor GIGLIO, non ho sentito – a pagina 15 dell'interrogatorio dell'11 luglio: ha fatto riferimento a questa fattura da 43.200; conferma le dichiarazioni?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, confermo.
P. M. – Poi in quell'interrogatorio lei ha indicato un'ulteriore fattura.
DICH. GIGLIO G. – Sì. E, se non ricordo male, le televisioni sono state poi sdoganate a Parma, dove le ha sdoganate lo stesso Busia insieme a Mario Vulcano.
P. M. – ...a Mario Vulcano. E infatti lei ha fatto riferimento ad una società (pagina 17), che sarebbe la M.B. TRADING.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – Questa società di chi è?
DICH. GIGLIO G. – La M.B. dovrebbe essere di Busia Marco. Con Vulcano, la gestivano insieme. Adesso non ricordo a chi era intestata dei due, ma la gestivano insieme.
P. M. – In particolare ha fatto riferimento ad una fattura del 22 marzo del 2010 di 33.855 euro (pagina 17 dell'interrogatorio dell'11 luglio). Questa è una fattura emessa dalla M.B. TRADING alla C.D.I. TECHNOLOGY.
DICH. GIGLIO G. – Sì, ricordo bene, sì.
P. M. – Conferma il riferimento a questo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.

DIFESA (Avv. Filocamo)

<<Presidente, chiedo scusa: se le contestazioni possono essere un po' più precise, perché "ha fatto riferimento a una fattura" è un concetto un po' vago. Se magari il Pubblico Ministero ci dice esattamente cos'ha detto in quel verbale, lo contesta nella forma>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Allora, Avvocato...>>.

PRESIDENTE

<<Se il Pubblico Ministero vuole...? Lei ha capito?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Io ho capito. Ho fatto la premessa che, nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio... sono tremila e cinquecento pagine. Nel corso dell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016 è stato mostrato in visione al collaboratore un elenco di tutte le fatture, quindi si fa riferimento al numero della fattura, ditta che ha emesso, ditta che ha ricevuto, oggetto della fattura e somma indicata. Tra queste (è qui allegato all'interrogatorio), lui ha selezionato come relative a queste operazioni che riguardano poi (sfociate nell'incontro con GRANDE ARACRI) tre fatture: una da 370, una da 43.200 e una da 33.855. Quindi la contestazione è semplicemente: c'era questa fattura? Perché nel corso dell'interrogatorio gli abbiamo chiesto: La fattura del 22 marzo del 2010, M.B. TRADING, numero... per 333.000? E lui ha detto: Sì, rientra fra questo. Quindi la contestazione è quello che stavo dicendo, ho dato la pagina 17...>>.

PRESIDENTE

<<L'Avvocato voleva sapere gli estremi della fattura>>.

DIFESA (Avv. Filocamo)

<<No, no, ma il Pubblico Ministero ha inteso e mi pare che ora abbia chiarito. E' solo che il meccanismo delle contestazioni, io capisco che il materiale è tanto, però purtroppo rimane quello, nel senso che se si contesta una singola affermazione...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Certo. Ma le ho dato anche la pagina, Avvocato>>.

DIFESA (Avv. Filocamo)

<<...che è stata detta, bisogna riportare qual è l'affermazione. Dire: Lei fa riferimento a una fattura, conferma? – dice tutto e niente. Questo lo dico per una questione di chiarezza>>.

DIFESA (Avv. Brezigar)

<<Non solo. Mi permetto di intervenire, perché c'è opposizione anche da parte di questa Difesa, che è interessata all'argomento. La contestazione va letta per l'attendibilità del teste. Chiedere conferma significa suggerire la risposta al testimone, signor Presidente. Quindi c'è opposizione a questo modo di operare sin d'ora da parte dell'Avvocato Brezigar per la Difesa di Riillo>>.

PRESIDENTE

<<Va bene>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Signor GIGLIO, abbiamo individuato quelle che sono alcune delle fatture di questo credito che si è accumulato, come lei ci ha detto, a favore del cinese. Ci racconti adesso (aveva già iniziato il racconto) cos'è accaduto successivamente all'arresto di Pelaggi Paolo

DICH. GIGLIO G. – Dopo l'arresto di Paolo Pelaggi, trascorso qualche mese, da me si presentò sia Roberto Turrà che Valerio Antonio, dicendomi che il cinese si era rivolto a Mario URSINI – Mario URSINI è una famiglia della zona di Reggio Calabria – in quanto vive su in Piemonte, nella zona di Torino, dicendo che doveva recuperare questo credito.

P. M. – Famiglia...?

DICH. GIGLIO G. – Mario URSINI.

P. M. – Cosa intende per "famiglia"? Ce lo dica.

DICH. GIGLIO G. – Mario URSINI, diciamo che è una famiglia storica. Gli URSINI sono una famiglia storica nella... nella storia...

P. M. – Di 'Ndrangheta?

DICH. GIGLIO G. – ...della 'Ndrangheta.

P. M. – Di 'Ndrangheta, okay.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Grazie. Mi sembra che c'è opposizione>>.

PRESIDENTE

<<A cosa?>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<E' il Pubblico Ministero che dice "di 'Ndrangheta">>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<L'ha detto lui, Avvocato>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Non l'ho sentito. Io non ho sentito che lui ha detto... Ha parlato di una famiglia>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Lo sentirà delle registrazioni. Andiamo avanti>>.

PRESIDENTE

<<Io credo pure che abbia... però il Pubblico Ministero abbia cura di non anticipare o non accompagnare eventualmente le risposte del collaboratore>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Andiamo avanti, signor GIGLIO.

DICH. GIGLIO G. – Bene. Allora è venuto a trovarmi Valerio Antonio con Roberto Turrà, dicendomi questo, insomma. Da lì Turrà con Valerio avevano iniziato con delle pressioni a riscuotere questa fattura, questi soldi per conto di URSINI. Cosa che poi io ho fatto presente anche al BOLOGNINO. BOLOGNINO in qualche modo era intervenuto in mia difesa. Ma poi cos'è successo? E' successo che Ursino, Mario Ursino contattò direttamente il BOLOGNINO, si presentarono in ufficio da me giù a Gualtieri, BOLOGNINO mi disse: Guarda, inizia con qualcosa per far vedere la buona volontà a sanare questo debito. E lì mi suggerì di cedergli un camion, per l'importo di circa cinquantamila euro, a Mario Ursino. E così ho fatto. Lì c'è un passaggio di proprietà, una fattura che è stata intestata a un'azienda su indicazione dello stesso Mario URSINI.

P. M. – Ci dica l'oggetto di questa fattura e l'importo, se se lo ricorda.

DICH. GIGLIO G. – La fattura era circa di cinquantamila euro più Iva e la descrizione della fattura era la vendita di un trattore più semirimorchio, una macchina industriale, un veicolo per autotrasporti.

P. M. – Emessa da quale società?

DICH. GIGLIO G. – Dalla TRASMOTER S.r.l.

P. M. – Dalla TRASMOTER. E a favore di chi, ha detto?

DICH. GIGLIO G. – L'azienda, non me la ricordo, però c'è una fattura, c'è il passaggio di proprietà fatto da Papazzoni, un'agenzia di Guastalla. La società, non me la ricordo.

P. M. – Sa più o meno collocarla territorialmente, questa società dove stava?

DICH. GIGLIO G. – Provincia di Reggio Calabria.

P. M. – Provincia di Reggio Calabria. E invece Papazzoni che cos'è? Un'agenzia?

P. – Di pratiche auto.

DICH. GIGLIO G. – E' un'agenzia, sì, di sbrigo pratiche, un'agenzia che fa passaggio di proprietà e il passaggio è stato fatto lì.

P. M. – Okay, benissimo, d'accordo. Abbiamo detto, all'inizio il suo debito (suo insieme a Pelaggi, che ormai era arrestato) era di cinquecentomila, lei adesso ha detto che questa fattura è di cinquantamila.

DICH. GIGLIO G. – Sì. Il debito alla fine era mio, di Riillo e di Paolo Pelaggi.

P. M. – Esatto. Okay. E quindi cominciava a pagare in questo modo.

DICH. GIGLIO G. – Sì. BOLOGNINO mi disse: Fagli vedere la buona volontà, perché, sai, se lo mandiamo a mani vuote, è come se noi non volessimo pagare questa fattura.

P. M. – Certo. E questo trattore, come l'ha chiamato?, questo mezzo, questo veicolo a chi è andato? E' stato consegnato effettivamente?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sono salite due persone da giù. Fra l'altro, mi ero dimenticato anche il satellitare, perché c'è il satellitare. Poi, tramite la segretaria, l'ha contattato, ha contattato a chi era andato a finire il camion. Se non ricordo male, un impianto di calcestruzzi, adesso non ricordo esattamente la descrizione, comunque è un cantiere che c'è giù. Hanno fatto smontare il satellitare e ce l'hanno rispedito su.
P. M. – Okay. Continui con questa vicenda. Lei fino a questo momento non è andato da GRANDE ARACRI Nicolino. Siccome la domanda a monte è gli incontri...
DICH. GIGLIO G. – No, no, no. Io stavo raccontando perché dovevo andare da Nicolino GRANDE ARACRI. Allora cos'è successo? Che da lì Mario Ursino si era rivolto poi a GRANDE ARACRI. Il BOLOGNINO era venuto per questo, per chiamarmi che c'aveva convocato il GRANDE ARACRI per risanare questa fattura, perché gli avevo dato solo un anticipo su questa fattura. E quindi abbiamo preso l'aereo con BOLOGNINO e siamo scesi giù in Calabria a Lamezia Terme.
P. M. – Insieme?
DICH. GIGLIO G. – Sì, siamo scesi insieme, in aereo.
P. M. – Sa qual era il volo? E' atterrato a Lamezia Terme; sa da dove siete partiti?
DICH. GIGLIO G. – Siamo partiti da Milano Linate e siamo atterrati a Lamezia Terme, giù in Calabria.
P. M. – Cos'è successo da lì in avanti?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
PRESIDENTE
P. – Ha sentito, GIGLIO?
DICH. GIGLIO G. – Proseguo?
P. – Sì, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Sì, prosegua.
DICH. GIGLIO G. – Siamo atterrati giù a Lamezia, stavo dicendo, ho chiamato Pino VERTINELLI, che era giù in Calabria, il quale era sceso in macchina, ma era già da qualche giorno giù, stava sistemando le sue cose ed è venuto a prendermi. E' venuto a prendermi, il quale doveva portarci al ristorante da me. Però, strada facendo, visto che eravamo di passaggio, gli ho chiesto se ci avrebbe accompagnati fino a Cutro.
P. M. – Quindi chi eravate?
DICH. GIGLIO G. – Io, BOLOGNINO e Pino VERTINELLI.
P. M. – Okay. Fino a Cutro dove?
DICH. GIGLIO G. – Da Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Okay. Ci racconti com'è andata.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Siamo andati a Cutro, ci siamo visti in una casa vicino la casa del fratello, dell'Avvocato, di Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Aspetti. Del fratello...? In quale casa? Vicino dove vi siete visti? Ci dica il nome.
DICH. GIGLIO G. – Vicino alla casa dell'Avvocato Domenico, cioè il fratello di Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Okay. Che si trova dove?

DICH. GIGLIO G. – Si trova dalla parte opposta di dove abita... Nicolino GRANDE ARACRI abita all'entrata, salendo da Crotone, mentre questa si trova all'uscita, andando verso lo Steccato.
P. M. – Okay. Quindi siete...
DICH. GIGLIO G. – Dalla parte opposta delle Scarazze, in poche parole.
P. M. – Sì, dalla parte opposta delle Scarazze. Quindi siete da un lato voi tre; e dall'altra parte chi c'è, chi incontrate?
DICH. GIGLIO G. – Incontriamo Nicolino GRANDE ARACRI, il quale... Io mi sono messo in disparte con Nicolino GRANDE ARACRI, perché lui c'ha questo vizio di prendere da parte le persone, dove mi disse che io dovevo pagare questo debito al cinese, in quanto il Mario Ursino era vicino a quest'azienda qua.
P. M. – A chi era vicino? A chi era vicino Ursino?
DICH. GIGLIO G. – Alla DGM.
P. M. – Alla DGM. E lei cos'ha risposto?
DICH. GIGLIO G. – Dissi che in quel momento non avevo soldi. Lui mi disse che io dovevo prendere dei soldi dai nipoti, fratelli Gaetano, e quindi avrei potuto cedergli quel debito, quindi da quel momento io non avevo nulla da pretendere dai fratelli Gaetano.
P. M. – Che credito lei aveva verso i Gaetano?
DICH. GIGLIO G. – Avevo fatto dei lavori, perché tra noi ci scambiamo a volte dei lavori, come con MUTO, con altri. In quel caso avevo fatto dei lavori ai fratelli Gaetano, gli avevo fatto dei trasporti. Erano più di duecentomila euro, però una parte me l'avevano data, erano rimasti fuori circa centottantacinquemila euro.
P. M. – Lei si ricorda i nomi di questo Gaetano?
DICH. GIGLIO G. – Il grande si chiama Antonio, il secondo si chiama Francesco e il terzo si chiama Pietro, che, fra l'altro, c'ha la nipote di Nicolino GRANDE ARACRI, ha sposato.
P. M. – Quindi, quando dice "nipoti", è nipote di GRANDE ARACRI indiretto per questo tipo di ragione che lei ci ha appena indicato.
DICH. GIGLIO G. – Sì, ha sposato la figlia del fratello di GRANDE ARACRI Nicolino.
P. M. – Quindi per queste benedette fatture al cinese, cinquanta sono andati con il trattore, con il camion; adesso ha detto centottantacinquemila, GRANDE ARACRI l'ha sistemata così, quindi non aveva più il credito nei confronti dei Gaetano.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che avevo sistemato una parte, era circa il 50% del debito di questa fattura.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<In questo senso, Presidente, mi richiamo al progressivo 2841 del 24 luglio del 2012, ore 11:31, RIT 618/12, presso la tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino nel procedimento 5946/10 R.G.N.R. modello 21 DDA Catanzaro, di cui ha parlato in udienza il Maresciallo D'Agostino qualche settimana fa>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Okay, siamo arrivati a questo punto. Di questi cinquecentomila euro e rotti, abbiamo ancora del dovuto: abbiamo centottantacinque più cinquanta, ne manca ancora una parte. Prosegua nel racconto.

DICH. GIGLIO G. – Finito quello, Nicola GRANDE ARACRI mi disse che dovevo cercare di sistemare la posizione quanto prima, e poi da lì ce ne siamo andati.
P. M. – Dica ancora altre questioni trattate in quell'incontro, se sono state trattate.
DICH. GIGLIO G. – Adesso, francamente, non...
P. M. – Avete parlato d'altro? Vi sono stati riferimenti ad altri affari, questioni?
DICH. GIGLIO G. – Che io mi ricordo, no, dottoressa. Francamente, no.
P. M. – Okay, andiamo avanti.
DICH. GIGLIO G. – Io non la sento proprio, la sento bassissimo.
P. M. – Andiamo avanti.
PRESIDENTE
P. – Avete messo le cuffie, sito riservato?
DICH. GIGLIO G. – Adesso sento benissimo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Andiamo avanti nel racconto.
DICH. GIGLIO G. – Poi da lì siamo andati via e poi c'è stato un altro incontro, il quarto incontro.
P. M. – Andiamo avanti, sì.
DICH. GIGLIO G. – Ah, parto con il quarto incontro?
P. M. – Sì.
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che poi il BOLOGNINO, trascorso qualche mese, passato qualche mese dopo quest'episodio, il BOLOGNINO mi ricontatta, dicendomi che il Nicolino GRANDE ARACRI l'aveva contattato tramite il genero e aveva...
P. M. – Chi è il genero?
DICH. GIGLIO G. – Belfiore... Il nome, non lo ricordo. Belfiore fa di cognome, ha sposato la... "ha sposato"... era fidanzato con la figlia.
P. M. – Con la figlia di chi?
DICH. GIGLIO G. – Di Nicolino GRANDE ARACRI.

DIFESA (Avv. Brezigar)

<<Scusi se interrompo: si può avere un'inquadratura più ampia?>>.

PRESIDENTE

<<Prego?>>.

DIFESA (Avv. Brezigar)

<<Scusi se interrompo: si può avere un'inquadratura più ampia, signor Presidente? Di tutti i presenti, non soltanto... Ci sono dei silenzi che poi vengono immediatamente...>>.

PRESIDENTE

<<Se è possibile dal sito riservato, ferma la posizione attuale delle persone presenti, avere un'inquadratura più centrale>>.

Intervento dell'ausiliario collegato in videoconferenza dal sito riservato:

<<La telecamera è fissa, non si può spostare>>.

DIFESA (Avv. Brezigar)

<<Allora bisogna che si spostino le persone, perché io devo poter vedere chi c'è>>.

PRESIDENTE

<<GIGLIO, se si può spostare più sulla destra. Tiri un po' indietro il tavolo. Bravo, così. Si sposti indietro lei. Ecco, tirate un po' indietro il tavolo. L'Avvocato, anche l'Avvocato dovrebbe essere più visibile. Avvocato, più avanti, più verso destra. Va bene, adesso così direi che si vede meglio. Va bene, possiamo proseguire>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Allora, tramite il genero, BOLOGNINO...?
DICH. GIGLIO G. – Gli disse che c'era necessità che BOLOGNINO scendesse giù insieme a me. Ho detto a BOLOGNINO se poteva evitarmi questo viaggio, perché avevo... Però non si è potuto evitare, e quindi siamo dovuti scendere giù. Siamo scesi giù, ma in quel frattempo avevamo... il BOLOGNINO aveva curato l'acquisto di alcune mattonelle, una grossa fornitura di mattonelle, e lui, prima di andare giù, mi disse: Guarda, dato che c'è da sistemare quella posizione, gli possiamo girare le mattonelle e poi, la mia posizione con te, ce la mettiamo a posto in un secondo momento. Gli avrei dovuto girare un appartamento giù a Praticello e la differenza che mancava. Così siamo andati giù, abbiamo incontrato Nicolino GRANDE ARACRI, dove gli abbiamo proposto queste mattonelle...
P. M. – Aspetti un secondo. Nell'incontro, nel terzo cosiddetto, lei ha detto che è volato da Milano Linate a Lamezia Terme insieme a BOLOGNINO Michele; quest'ulteriore discesa com'è avvenuta?
DICH. GIGLIO G. – Quest'ulteriore discesa è avvenuta che... Francamente, adesso sto avendo un vuoto di memoria. Quest'ulteriore discesa è avvenuta...
P. M. – Siete andati insieme?
DICH. GIGLIO G. – No, ci siamo incontrati giù.
P. M. – Vi siete incontrati giù. Lei ricorda il periodo, più o meno?
DICH. GIGLIO G. – Ricordo che eravamo quasi a fine 2012.
P. M. – A fine 2012, più o meno. E ci può riferire qualche circostanza che connota i suoi incontri con GRANDE ARACRI Nicolino, qualche elemento in maniera tale da individuare la data?
DICH. GIGLIO G. – (Non risponde).
P. M. – Lei cosa... quando è...
DICH. GIGLIO G. – Ricordo che sono sceso con mia moglie, dottoressa, signor Pubblico Ministero. Però adesso...
P. M. – Questo è un altro elemento. E' sceso con sua moglie cosa vuol dire? Dove andava, lei, quando scendeva con sua moglie?
DICH. GIGLIO G. – A casa mia a Capo Colonna, lì dove c'ho il ristorante, l'agriturismo.
P. M. – L'agriturismo. E questo è un altro elemento. Quindi, rispetto all'incontro precedente, il terzo, quello con cui era andato in aereo con BOLOGNINO, quanto era passato, più o meno?
DICH. GIGLIO G. – Non le saprei dire, francamente. So che era dopo l'acquisto delle mattonelle, questo lo ricordo benissimo, che sono state acquistate le mattonelle; non erano state ancora ritirate. Lì ci possono essere delle date certe.
P. M. – Okay. Ritirate da dove? Lei se lo ricorda?
DICH. GIGLIO G. – Dal luogo dove sono state acquistate.

P. M. – Se lo ricorda questo luogo? Il nome.
DICH. GIGLIO G. – La ditta che sono state acquistate, non la ricordo. So che erano nella zona di Cremona, francamente, però non so dove erano depositate, perché sono mai andato, io.
P. M. – Chi si era interessato dell'operazione delle mattonelle?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che, l'operazione, l'ha curata tutta Sergio BOLOGNINO, è stata curata dal fratello di Michele BOLOGNINO, l'acquisto delle mattonelle.
P. M. – Qualchedun altro? Ci vuol raccontare quello che lei sa, intanto?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Quando sono state acquistate queste mattonelle, a BOLOGNINO serviva un'azienda per acquistarle. Sapendo che c'era la SECAV, società che Palmo VERTINELLI gestiva per alcune operazioni, chiesi a Palmo se potevamo fare quest'acquisto. Palmo mi rispose che ormai la SECAV era già in bancarotta. Non in bancarotta; era stata già protestata in alcune banche. C'era una banca ancora che non era stata protestata. Mi disse di rivolgermi direttamente a Oppido Raffaele e di regalargli qualcosa, direttamente a lui. Cosa che poi è stata fatta. Ho chiesto ad Oppido, Oppido mi ha fornito un blocchetto di assegni e sono stati staccati gli assegni per acquistare queste mattonelle.
P. M. – Okay. Lei ha detto SECAV, Palmo VERTINELLI; il fratello Giuseppe?
DICH. GIGLIO G. – In che senso il fratello Giuseppe?
P. M. – Rispetto alla SECAV.
DICH. GIGLIO G. – Le società venivano gestite da Palmo VERTINELLI, anche come le sue società, però il fratello Giuseppe era a conoscenza.
P. M. – "Era a conoscenza" cosa significa? Io posso essere a conoscenza che c'è la SECAV, ma non c'entrare nulla.
DICH. GIGLIO G. – Penso che era a conoscenza di quello che il fratello faceva, perché Giuseppe era più addetto sui cantieri, è quello che gestiva i cantieri, maggiormente.
P. M. – Ma rispetto alle quote della SECAV, lei ha nominato Palmo VERTINELLI; Giuseppe VERTINELLI c'entrava o non c'entrava?
DICH. GIGLIO G. – Lei mi sta parlando sugli utili se c'entrava o non c'entrava?
P. M. – No, non sull'affare delle mattonelle; sto parlando della SECAV, della società.
DICH. GIGLIO G. – Ma Giuseppe non c'entrava nella società, perché la società era intestata a Oppido, dottoressa, né a Palmo né a Giuseppe era intestata.
P. M. – Certo. E di chi era la società?
DICH. GIGLIO G. – Era di Oppido Raffaele.
P. M. – Era intestata ad Oppido Raffaele, lei ha detto. Ma Oppido Raffaele rispetto alla SECAV e ai VERTINELLI che rapporti aveva?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che era una società che veniva gestita dai fratelli VERTINELLI, ma in particolare da Palmo. Quello che gestiva le operazioni (questo voglio dire) era Palmo VERTINELLI.
P. M. – Okay. Quindi il fatto che Oppido Raffaele fosse intestatario delle quote cosa significa?
DICH. GIGLIO G. – Era un prestanome.
P. M. – Okay, questo volevo sapere. Ho fatto questo break perché nel frattempo le volevo fare una contestazione per la memoria. Siamo nell'interrogatorio del 19 luglio

del 2016, la pagina è la 143 e lei, quando le abbiamo fatto la domanda, la medesima di oggi, cioè se c'erano delle circostanze particolari che potevano aiutarci ad individuare i giorni in cui era andato a trovare GRANDE ARACRI Nicolino, ha risposto: "Perché io avevo il vizio di spegnere il telefono quando andavo, e lo spegnevo già quando partivo da casa mia".
DICH. GIGLIO G. – Va beh, quello sì.
P. M. – Io cercavo questa risposta.
DICH. GIGLIO G. – Ah, ho capito. Però, francamente, non...
P. M. – Intanto conferma queste dichiarazioni? Vuole spiegare un attimo meglio di queste poche parole che ho letto?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Io, quando uscivo da casa e sapevo che dovevo andare o dagli Arena o dai fratelli... o da Nicolino GRANDE ARACRI, spegnevo il telefono già da quando partivo da casa e non quando arrivavo a Cutro.
P. M. – Esatto. Da casa dove? Spieghi un attimo per chi non è pratico.
DICH. GIGLIO G. – Da casa mia, da Capo Colonna, dall'agriturismo, dal ristorante.
P. M. – Okay, quindi spegneva il telefono. E lei, questo fatto di spegnere il telefono, lo faceva anche in altre occasioni?
DICH. GIGLIO G. – No, non l'ho mai... solo quando andavo o dagli Arena o da Nicola GRANDE ARACRI. Ma in quel periodo dagli Arena non ci andavo e andavo solo ed esclusivamente da Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Okay, questo l'abbiamo chiarito. Quindi, tornando all'affare delle mattonelle e a questo quarto incontro che si realizza a fine 2012 presso GRANDE ARACRI Nicolino, dice BOLOGNINO... cosa le propone BOLOGNINO per estinguere il debito con il cinese?
DICH. GIGLIO G. – Di dargli le mattonelle a GRANDE ARACRI Nicolino... gli avremmo proposto, perché non era sicuro che avrebbe accettato, ma lui pensava di sì, visto che non c'era la possibilità economica di dare dei soldi, mi disse: Poi la mia posizione con te e con il fratello, l'avremmo sistemata in un secondo momento. Gli avrei dovuto cedere un appartamento più la differenza. Perché sull'affare mattonelle io non è che c'entravo, quindi la posizione dei duecento e rotti mila euro che venivano dalle mattonelle, glieli dovevo riconoscere tutti.
P. M. – E cosa succede? Avviene quest'incontro? Cosa viene detto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, abbiamo fatto l'incontro, dove il GRANDE ARACRI ha accettato la proposta di BOLOGNINO, ci ha detto di sì, in quanto le mattonelle se le avrebbero divise con il cinese... "con il cinese"... con URSINI, e da lì capii che la fattura non andava pagata al cinese, i cinquecento e rotti mila euro andavano tra Mario URSINI e Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – E quindi il cinese, sostanzialmente, che fine fa? Le è poi venuto a chiedere altro quando...?
DICH. GIGLIO G. – No. Io, il cinese, francamente, non l'ho mai più visto, né sentito né più visto né scritto. Non ha proceduto, diciamo.
P. M. – Quindi, dopo questi vari passaggi, in ultimo dopo questa proposta che viene accettata da Nicolino GRANDE ARACRI relativamente alle mattonelle, le mattonelle,

lei dice, noi le consegniamo a GRANDE ARACRI e a Ursino, non al cinese, ma il cinese non chiede più niente.
DICH. GIGLIO G. – No. Esattamente.
P. M. – E queste mattonelle dove le avete portate, quelle dirette a GRANDE ARACRI Nicolino e a Ursino?
DICH. GIGLIO G. – Per una parte sono andate proprio lì alle Scarazze, per una parte sono andate da Mario Ursino direttamente su indicazione da lui... su indicazione sua.
P. M. – E chi le ha portate? Quali camion?
DICH. GIGLIO G. – Le mattonelle sono state date, come viaggi, a Franco Trifino, a altre società. Diciamo che le mattonelle hanno fatto un doppio trasporto, perché sono state portate da Cremona, da dov'erano, nel mio capannone di via Bigi e nel piazzale dove c'ha il capannone anche il BOLOGNINO, e poi da lì sono ripartite per giù, per la Calabria.
P. M. – E lei mi sa dire, oltre a Trifino, chi ha fatto questo trasporto dal nord ai vostri...?
DICH. GIGLIO G. – Ci sono stati dei viaggi anche dei fratelli VERTINELLI.
P. M. – Dei VERTINELLI. Altro? Altri che avevano camion e che hanno partecipato?
DICH. GIGLIO G. – Francamente, adesso non ricordo tutti i nomi, dottoressa, signor Pubblico Ministero, però ci sono stati più trasporti, trasportatori.
P. M. – Con riferimento al luogo esatto da cui sono state prelevate queste mattonelle, nell'interrogatorio del 3 marzo del 2016, a pagina 63, lei ha affermato: "Dov'erano lì ad Asola, quando è stato fatto il ritiro, che abbiamo iniziato il ritiro": conferma come luogo Asola?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Lei poi come si è sistemato con i BOLOGNINO, con BOLOGNINO Michele per questa situazione che ha anticipato prima, cioè le mattonelle vengono dirottate verso GRANDE ARACRI e verso Ursino? Poi ha detto: Noi ci sistemiamo tra di noi. Come vi siete sistemati, se vi siete sistemati?
DICH. GIGLIO G. – Ho dato una casa lì a Praticello, dove il BOLOGNINO ha fatto delle modifiche e, fra l'altro, mi ha fatto beccare anche una denuncia nel Comune di Praticello, proprietà che dovevo trasferirgli, ma stavo aspettando di azzerare un residuo di mutuo che c'era su quella proprietà. E il resto dovevo ancora darglielo.
P. M. – Che valore aveva questa proprietà, quest'immobile? Che cos'era? Che immobile era?
DICH. GIGLIO G. – Era un immobile... All'inizio era della GIGLIO S.r.l., è una palazzina con nove appartamenti giù a Praticello, a Gattatico, poi è stata girata alla T.F. Oggi è intestata alla T.F.
P. M. – Quindi il passaggio a favore di BOLOGNINO non c'è mai stato.
DICH. GIGLIO G. – Non c'è mai stato, perché c'è un residuo di mutuo lì, e quindi bisognava azzerare il mutuo. Perché, fra l'altro, il mutuo che c'è non è frazionato su ogni appartamento. Quindi il mutuo che c'è su quell'immobile è su tutta la palazzina.
P. M. – E BOLOGNINO usava questa casa, quest'immobile? Gliel'ha dato effettivamente?

DICH. GIGLIO G. – Sì. BOLOGNINO si è fatto le modifiche che doveva farsi, si è sistemato a modo suo, e si è trasferito là con la compagna, perché BOLOGNINO era separato dalla moglie.
P. M. – Con la compagna. E il valore? L'avete quantificato il valore di quest'immobile, tra di voi?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che noi l'avevamo stimato centotrentamila, anche se era di più il valore di questa casa, era molto di più.
P. M. – Lei ha detto nove appartamenti (mi sembra) a Gattatico. Altri appartamenti sono stati dati a BOLOGNINO o solo quello?
DICH. GIGLIO G. – No, intanto solo quello gli avevo dato.
P. M. – Qualcosa in affi...?
DICH. GIGLIO G. – No, aspetti, in affitto ne avevo dato un altro al pizzaiolo di BOLOGNINO, però dato come acquisto, perché quella casa per me ormai era di BOLOGNINO, quindi per me era come se fosse rogitata, anche se ce l'avevo io ancora intestata .
P. M. – "Io" cioè la T.F., ha detto prima.
DICH. GIGLIO G. – Eh?
P. M. – "Io", ma in realtà la sua società T.F., ha detto prima. Ha menzionato la T.F.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, la società T.F. era ancora intestataria. Sì, è stato dato un altro appartamento a BOLOGNINO, al pizzaiolo, il quale BOLOGNINO usava per persone che salivano da giù e altre persone che ospitava in quella casa.
P. M. – Pizzaiolo di quale locale?
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi, dottoressa, ma non ho sentito bene.
P. M. – Pizzaiolo di quale locale?
DICH. GIGLIO G. – Ah. Il pizzaiolo del locale che aveva acquistato dal DILETTO, perché lui aveva il bar pizzeria ristorante a Parma.
P. M. – Dove?
DICH. GIGLIO G. – A Parma.
P. M. – A Parma. Quello che abbiamo menzionato la volta scorsa?
DICH. GIGLIO G. – Sì, quello che ha ritirato da DILETTO, quello che gli ha ceduto DILETTO.
P. M. – Quello che gli ha ceduto DILETTO. Okay. Nel corso degli incontri con GRANDE ARACRI Nicolino, è stato fatto qualche riferimento a Curcio Domenico?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che, nell'incontro con Nicolino, Nicolino mi diceva che aveva avuto degli estratti conto da parte della società C.D.I., dove erano arrivati dei soldi e lui ne era a conoscenza, e io... E' come se tu mi dici che non hai i soldi, però in teoria ti stanno arrivando dei bonifici sulla C.D.I., società intestata a mio cognato Curcio Domenico.
P. M. – Sì. Quella che l'altra volta ha detto che era la sua. Adesso non stiamo a ripetere tutte le volte.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì, sulla C.D.I. e io gli dissi: Guarda che sono arrivati dei soldi, ma mio cognato si era preso cinquantamila euro senza avvertirmi, senza che io... e non c'è un euro su quella società. E pensai che gliel'avesse detto... Dato che mio cognato li ha presi insieme con l'altro cognato, con Giovanni...

P. M. – Cognome...?
DICH. GIGLIO G. – Procopio. Pensai che Procopio Salvatore, in quanto affiliato del GRANDE ARACRI, gli avesse detto tutto il discorso e fatto avere gli estratti conto.
P. M. – Quindi l'informazione che aveva GRANDE ARACRI Nicolino era giusta.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era giusta.
P. M. – Era giusta. Ma che importo aveva preso, Curcio Domenico insieme a Procopio Giovanni?
DICH. GIGLIO G. – Erano circa cinquantamila euro.
P. M. – Cinquantamila euro, quindi una cifra bassa rispetto al suo debito con il cinese di cui stavamo parlando.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sicuramente, per pagare la fattura era sicuramente bassa, però era stato un altro incentivo per pagare quella fattura lì.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Faccio riferimento alla conversazione 24601 nella tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino dell'8/1/2013, già trattata nella deposizione del Maresciallo D'Agostino>>.

GIGLIO ha, nella sostanza, confermato le sue dichiarazioni anche in sede di controesame (udienza 1.12.2016 e 7.12.2016).
Anche all'udienza del 18.1.2018, risentito a controprova su richiesta della difesa, il collaboratore ha ribadito quanto già riferito, mettendo in luce la sua conoscenza dei fatti esclusivamente in relazione al suo coinvolgimento per il pagamento del debito nei confronti del cinese e non anche in relazione ai fatti pregressi. Ha infine puntualizzato che il recupero delle mattonelle avvenne nell'autunno del 2012. Una prima parte già nel mese di agosto, la restante tra ottobre, novembre, dicembre.
2.9. I fatti oggetto del capo 94bis
Prima di esaminare le dichiarazioni rese dagli imputati in merito alla vicenda, pare opportuno scandagliare le prove che l'Accusa ha fornito in ordine al capo 94bis, legato a quello finora analizzato di cui rappresenta il logico sviluppo. All'esito si procederà al vaglio della penale responsabilità degli imputati in ordine ad entrambe le accuse loro rispettivamente mosse.

Anche in ordine a questo capo d'accusa ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 23.2.2017. Si riportano, ancora una volta, la ricostruzione dei fatti così come svolta dall'Accusa, salvo il vaglio della sua correttezza all'esito della esposizione delle prove.
Il 24 settembre 2012 veniva intercettata una telefonata, nel corso della quale si comprendeva che OPPEDISANO si sarebbe recato proprio presso il capannone di BOLOGNINO Michele a Montecchio Emilia. Una volta insieme, alle 19:34 BOLOGNINO Michele telefonava alla sua compagna. Mentre era in attesa di ricevere una risposta veniva captata una frase dalla quale si evinceva che BOLOGNINO Michele era in compagnia di OPPEDISANO e, in tesi, anche di URSINI Mario. Questa è, secondo il testimone, la frase che lo dimostrerebbe: "Puoi dire che lo troviamo, quando carica lo troviamo, che quei metri li troviamo come vuoi tu. Ti sto dicendo che glieli do tutti, compare Mà". "Ma'" infatti indicherebbe, nella prospettiva d'accusa, il nome

"Mario" (prog. 453 RIT 2366/12). Le parole captate facevano riferimento a quantitativi di metri di merce da caricare. E' un'affermazione che, secondo la ricostruzione d'accusa, era più che verosimilmente riconducibile proprio alle piastrelle, di cui BOLOGNINO pacificamente aveva la disponibilità. In effetti le conversazioni intercettate nei giorni seguenti rivelavano proprio come OPPEDISANO e URSINI, dopo l'incontro del 24 di settembre, avevano indirizzato da BOLOGNINO Michele alcuni soggetti interessati all'acquisto delle piastrelle. Proprio l'intervento di URSINI e OPPEDISANO avrebbe condotto, infatti, all'intervento di BUTTIGLIERI Salvatore, soggetto legato alle cosche di Gioiosa Ionica. Il 26 settembre del 2012 emergeva, in tesi, che OPPEDISANO aveva inviato presso BOLOGNINO Michele alcuni soggetti che in quel contesto non erano meglio indicati e che in quei giorni si trovavano alla fiera di Bologna, dove si stava svolgendo il Cersaie, il salone internazionale delle ceramiche. Il dato risultava singolare ed aveva un preciso significato nell'ambito del contesto indagato, soprattutto in relazione al possesso delle piastrelle da parte di BOLOGNINO. Veniva, infatti, ipotizzato che i soggetti inviati da OPPEDISANO operassero nel settore delle ceramiche, tant'è che erano alla fiera e che, per questo motivo, erano disponibili all'acquisizione delle piastrelle, motivo per il quale erano stati inviati da BOLOGNINO Michele. Ciò dava ulteriore riscontro all'incontro tenuto due giorni prima con BOLOGNINO, nel corso del quale il dialogo veniva ricollegato al prelievo delle mattonelle. Conferme su questo punto giungevano, in tesi d'accusa, dalla conversazione intercettata il 26 di settembre, contenente indicazioni importanti sui personaggi inviati da OPPEDISANO. BOLOGNINO infatti parlava con un certo Pasquale e gli raccontava di aver ricevuto presso il suo capannone alcuni costruttori di Gioiosa Ionica (lo stesso paese di OPPEDISANO e di URSINI), i quali si trovavano in fiera a Bologna (ulteriore elemento concordante) e che erano interessati all'acquisto delle piastrelle. BOLOGNINO poneva altresì l'accento sul fatto che questi soggetti erano i figli di tale BUTTIGLIERI, al quale in Calabria avevano sequestrato "tutte le cose". Infatti, ha spiegato il teste, BOLOGNINO direbbe proprio: "Quei figlioli di Gioiosa, quello che... Penso che lo conosci, i figli di BUTTIGLIERI. Non so chi è. Quello gli hanno sequestrate tutte le cose laggiù, quello Rossicello, l'Audi A6". (prog. 691 RIT 2366/12). Attraverso questi elementi, appariva chiaro agli inquirenti come i soggetti inviati da OPPEDISANO fossero effettivamente le persone di cui aveva parlato BOLOGNINO.
Il 27 di settembre viene registrata una nuova conversazione tra BOLOGNINO Michele e OPPEDISANO Giuseppe Domenico, che dava la definitiva conferma a tutto quello che era stato ipotizzato sino a quella fase delle indagini. BOLOGNINO confermava a OPPEDISANO che il giorno prima erano stati da lui "quelli", riferendosi, secondo la prospettiva d'accusa, ai soggetti che aveva indicato come i "figli di BUTTIGLIERI" (prog. 6[illegible] RIT 2367/12). La mediazione di OPPEDISANO e di URSINI risultava essere proficua, tant'è vero che il primo di ottobre del 2012 BOLOGNINO Michele veniva contattato da un uomo che si presentava proprio come BUTTIGLIERI di Gioiosa. La conversazione entrava subito nel vivo e affrontava la questione della fornitura delle piastrelle e la modalità di trasporto delle stesse piastrelle in Calabria (prog. 1156 RIT 2366/12). Il 2 di ottobre del 2012 veniva registrata un'altra conversazione dal tenore più o meno identico (prog. 1283 RIT 2366/12); vi era tuttavia un passaggio interessante in

tesi d'accusa, anche alla luce degli sviluppi successivi, in cui BUTTIGLIERI chiedeva a BOLOGNINO Michele una copia della fattura per conoscere l'esatto quantitativo del materiale. Quindi la collaborazione con BUTTIGLIERI sembrava essersi avviata verso un'evoluzione positiva, come sembrava emergere anche dalla conversazione che BOLOGNINO Michele faceva registrare con un certo Saverio, al quale comunicava, appunto, di essere riuscito a piazzare le piastrelle verso Gioiosa Ionica (prog. 126 RIT 2367/12).

Quanto alla figura di BUTTIGLIERI gli accertamenti esperiti sul conto di costui, consentivano di identificarlo in BUTTIGLIERI Salvatore, nato a Gioiosa Ionica il 16.3.1948.
A Gioiosa Ionica aveva sede una rivendita di ceramiche rispondente al nome Ceramiche BUTTIGLIERI e il personaggio in questione risulta essere stato condannato per traffico di stupefacenti e gravato anche da numerosi precedenti di Polizia, tra i quali anche associazione a delinquere di tipo mafioso. Inoltre ulteriori approfondimenti sempre sul conto di BUTTIGLIERI, così come identificato, consentivano di appurare come effettivamente fosse stato oggetto di un provvedimento di confisca dei beni divenuto esecutivo nel 2001. Peraltro questa confisca era stata anche oggetto di alcuni articoli di stampa su alcuni quotidiani reggini. Quindi anche in questo caso gli accertamenti avevano confermato quello che era emerso dalle affermazioni dello stesso BOLOGNINO, quando parlava di soggetti ai quali era stato sequestrato tutto.

Tornando ai contatti registrati tra BOLOGNINO e BUTTIGLIERI, le successive conversazioni permettevano di riscontrare ulteriori elementi ritenuti, in chiave d'accusa, particolarmente interessanti. Il 3 di ottobre BOLOGNINO Michele contattava infatti BUTTIGLIERI chiedendogli un numero di fax per inviargli, appunto, le cose di cui aveva bisogno; BUTTIGLIERI gli forniva un numero di telefono intestato ad una ditta denominata CVR di Pugliese Saverio (prog. 1524 RIT 2366/12). Il dato appariva interessante, perché BUTTIGLIERI aveva in precedenza chiesto a BOLOGNINO di inviargli le fatture. Effettivamente, pochi minuti dopo questo contatto, il monitoraggio del numero di fax, del numero fisso in uso a BOLOGNINO Michele consentiva di intercettare quattro pagine di fax inviate proprio verso il numero che gli era stato fornito da BUTTIGLIERI. "Che cos'era stato inviato? Era stata inviata una fattura, recante il numero progressivo 213 del 2 agosto del 2012, ed era una fattura relativa proprio alla fornitura di un considerevole quantitativo di piastrelle di varie tipologie, fattura che era stata emessa dalla SERENA REAL ESTATE & SERVICE S.p.A. di Mantova in favore della SECAV S.r.l. di Roverchiara. Questa era proprio una conferma documentale oggettiva di come si fosse evoluta l'apprensione delle piastrelle e della disponibilità che ne aveva BOLOGNINO Michele." Quasi contemporaneamente, BOLOGNINO riceveva un fax da parte di BUTTIGLIERI, che altro non era che un foglio bianco recante semplicemente il timbro della ditta CVR di Pugliese Saverio (prog. 11 RIT 2539/12). Iniziava così una escalation di contatti tra BOLOGNINO e BUTTIGLIERI proprio in ordine alle piastrelle. In particolare, nel corso di una telefonata emergeva che

BOLOGNINO aveva comunicato a BUTTIGLIERI di aver caricato due camion con la merce dello stesso tipo (prog. 1544 RIT 2366/12).
Un'altra telefonata particolarmente importante era quella registrata il 19 di ottobre del 2012, che forniva un'ulteriore chiara conferma, secondo la tesi d'accusa, di come la collaborazione tra BOLOGNINO e BUTTIGLIERI fosse passata attraverso la mediazione di Mario URSINI. BUTTIGLIERI affermava, infatti, che lo zio Mario era andato a trovarlo il giorno prima e che gli aveva riferito che Michele BOLOGNINO aveva la disponibilità di alcuni rivestimenti a Crotone. Infatti BUTTIGLIERI, ha spiegato il teste, dice: "Dove avete quel materiale che mi diceva lo zio, che è venuto ieri a trovarmi?". – "Chi?". E BUTTIGLIERI: "Lo zio Mario è venuto trovarmi ieri e mi diceva che avete rivestimenti a Crotone, non so". E Michele: "A Crotone, ma devo venire io, Sasà". Quindi rimandavano la discussione e gli eventuali dettagli ad un loro incontro che sarebbe avvenuto non appena Michele si fosse poi recato in Calabria (prog. 3427 RIT 2366/12).
Il tema dei contatti tra BOLOGNINO e BUTTIGLIERI e il fatto che questi fosse arrivato da BOLOGNINO per il tramite di URSINI e OPPEDISANO aveva indotto a concentrare l'attenzione investigativa proprio sui contatti che intercorrevano tra BOLOGNINO e BUTTIGLIERI. Questo monitoraggio che aveva consentito di riscontrare in maniera puntuale un episodio particolarmente importante dal punto di vista investigativo anche in relazione ai successivi sviluppi. Il 26 di ottobre veniva intercettata una serie di telefonate (prog. 4253-4273-4284-4285-4287-4249-4295-4296 RIT 2366/12; prog. 5861-5862-5866-5876- 5880 RIT 2365/12) dalle quali, secondo l'accusa, si evinceva che nella mattinata un camion inviato da BUTTIGLIERI doveva effettuare un ennesimo carico di piastrelle. In quel frangente BOLOGNINO Michele si trovava in Calabria insieme a RICHICHI e organizzava le operazioni di carico telefonicamente, servendosi di alcuni personaggi di sua fiducia e che effettivamente le indagini avevano accertato essere soggetti che in quel periodo avevano particolari contatti e legami con BOLOGNINO. Per prima cosa veniva avvisato ALLELUIA Lauro, che veniva incaricato di attendere l'arrivo del camion inviato da BUTTIGLIERI a Montecchio, in quanto avrebbe poi dovuto condurre l'autista fino a Gualtieri, dov'era stipato il materiale. Nel contempo BOLOGNINO si accordava con GIGLIO Giulio affinché Francesco, poi identificato in FLORIO Francesco, genero di BOLOGNINO Michele, una volta arrivato il camion presso la sede della GIGLIO, prelevasse un muletto ed accompagnasse ALLELUIA Lauro e l'autista del camion presso il deposito delle piastrelle per effettuare il carico delle stesse. Un dato particolarmente interessante, in tesi d'accusa, in relazione a questi due luoghi ubicati a Gualtieri ai quali si era fatto riferimento era quello che emergeva nel corso della telefonata registrata alle 09:25 (prog. 4253 RIT 2366/12), intercorsa tra RICHICHI Giuseppe e Francesco. RICHICHI, infatti, a un certo punto gli domandava se Francesco si trovasse al primo o al secondo capannone e lo esortava a portare fuori il muletto, in quanto ALLELUIA era arrivato. Le conversazioni intercettate fino a quel momento avevano evidenziato che il materiale che il camion inviato da BUTTIGLIERI avrebbe dovuto prelevare non era presso la GIGLIO S.r.l., ma si trovava presso un altro deposito, ubicato sempre a Gualtieri, e che era un deposito sempre nelle disponibilità dei GIGLIO. Quest'ipotesi era suffragata, in

tesi d'accusa, proprio dall'affermazione di RICHICHI, il quale aveva chiesto a Francesco se si trovava presso il primo o il secondo capannone. Effettivamente dalle successive telefonate veniva riscontrata, secondo la ricostruzione d'accusa, la piena conferma a quanto ipotizzato: nel corso di una telefonata tra ALLELUIA Lauro e RICHICHI Giuseppe emergeva come, una volta giunti presso il capannone in cui erano stipate le piastrelle, ALLELUIA Lauro, Francesco e l'autista del camion si erano trovati di fronte ai sigilli dell'Autorità giudiziaria in relazione al sequestro dell'area. Nonostante ciò, RICHICHI esortava ALLELUIA ad effettuare ugualmente le operazioni il più rapidamente possibile e a riferire, in caso di eventuali problemi, che le piastrelle erano di proprietà della SECAV (prog. 5862 RIT 2365/12).
Il 29 di ottobre del 2012, ha spiegato il teste, la vicenda superava questa fase di stallo: le piastrelle erano state sbloccate e, di conseguenza, si poteva completare il carico. Nonostante ciò, BUTTIGLIERI non aveva l'immediata disponibilità di camion, però BOLOGNINO voleva liberare al più presto il capannone della S.I.C.E., come emergeva, in tesi, nel corso di una conversazione telefonica del 30 di ottobre del 2012. Si rivolgeva, allo scopo, a VERTINELLI Palmo per i trasporti (prog. 4690, 4718 RIT 2366/12 e 6409 RIT 2365/12). Inoltre le telefonate captate tra il 9 e il 12 novembre 2012, confermavano, secondo la ricostruzione d'accusa, che VERTINELLI aveva effettivamente dato la propria disponibilità al trasporto delle piastrelle non soltanto da Gualtieri a Montecchio, ma anche verso la Calabria. Infatti, il 9 novembre 2012 VERTINELLI Palmo informava RICHICHI Giuseppe che il camion stava per arrivare in Via Bigi per caricare le piastrelle. In quel frangente, RICHICHI affermava che avrebbe caricato anche alcuni pacchi di piastrelle senza bolla destinati a tale Franco, titolare di un magazzino in Calabria, che le avrebbe poi rivendute senza difficoltà (prog. 7794 RIT 2365/12). L'11 di novembre RICHICHI avvisava suo cognato Mimmo che la sera seguente sarebbero arrivati due pacchi di VERTINELLI con le piastrelle. Mimmo era localizzato in Calabria (prog. 8195 RIT 2365/12). La stessa cosa faceva BOLOGNINO Michele il 12 novembre del 2012 (prog. 5910 RIT 2366/12), informando BUTTIGLIERI Salvatore che in giornata sarebbero arrivati altri due camion, (secondo la tesi d'accusa, appunto, i due camion di VERTINELLI). L'intreccio degli interessi tra VERTINELLI, BOLOGNINO Michele e BUTTIGLIERI Salvatore si era riproposto nuovamente a partire dal 25 novembre del 2012. Questa volta i contatti erano finalizzati a regolare il pagamento dei trasporti effettuati da VERTINELLI in Calabria. In questa fase emergeva nuovamente un aspetto che, secondo la prospettazione d'accusa, aveva una forte connotazione associativa, tant'è vero che, proprio in occasione della trattazione di questi argomenti, si faceva nuovamente riferimento alla figura di GRANDE ARACRI Nicolino. Questi elementi emergevano in maniera importante attraverso le conversazioni che venivano captate all'interno del capannone di Montecchio Emilia, proprio tra BOLOGNINO Michele e VERTINELLI Palmo. Il dialogo è del 25 novembre del 2012 ed è un dialogo nel corso del quale VERTINELLI apprendeva da BOLOGNINO Michele che un emissario di GRANDE ARACRI Nicolino si era presentato da lui per cercare VERTINELLI. BOLOGNINO aggiungeva che si trattava di tale Gaetaneddu, genero di Nicola, il quale, però, non conosceva il motivo della convocazione. BOLOGNINO Michele, ha spiegato il teste,

gli diceva proprio: "Vedi che sono venuti ieri sera, che ti vuole a te urgente". E VERTINELLI dice: "Ma chi è venuto?". BOLOGNINO: "Il genero è venuto". – "Eh, non so...". BOLOGNINO Michele: "No, il genero di Nicola". VERTINELLI: "E chi è?". – "Gaetaneddu". (prog. 156 RIT 2708/12). Il soggetto in questione, secondo la ricostruzione d'accusa, si identificava in BELFIORE Gaetano, fidanzato di GRANDE ARACRI Nicole Valentina, figlia di GRANDE ARACRI Nicolino. BOLOGNINO, sempre in quel dialogo, sottolineava nuovamente l'urgenza della convocazione ed aggiungeva di essere stato interpellato anche lui. A sua volta VERTINELLI faceva delle affermazioni che lasciavano intuire come lo stesso VERTINELLI avesse inizialmente immaginato che la convocazione fosse legata alla perquisizione che qualche giorno prima i Carabinieri avevano effettuato a carico di BOLOGNINO, proprio presso il capannone di Montecchio Emilia, che lo stesso VERTINELLI, ha spiegato il teste, definiva come una "botta" che aveva inguaiato BOLOGNINO: "Non è 'sto problema qua, no, ti ha fatto una botta proprio ad inguaiarti". BOLOGNINO, in risposta, affrontava invece la questione relativa al pagamento dei viaggi effettuati da VERTINELLI per trasportare le piastrelle da BUTTIGLIERI, dando in un certo qual modo l'impressione di conoscere o comunque di immaginare il motivo della convocazione che VERTINELLI aveva ricevuto da GRANDE ARACRI. Proprio in relazione a quest'aspetto, i due decidevano di contattare direttamente BUTTIGLIERI per definire meglio la questione. E in effetti alle 10:42 BOLOGNINO Michele contattava telefonicamente BUTTIGLIERI Salvatore (prog. 8207 RIT 2366/12). Dopo un breve scambio di battute, quest'ultimo affermava che avrebbe fatto cinque assegni. Terminata la conversazione, BOLOGNINO e VERTINELLI tornavano a commentare la vicenda dei trasporti e l'interessamento di questo terzo soggetto, che, secondo la ricostruzione d'accusa era GRANDE ARACRI Nicolino (prog. 157 RIT 2708/12). BOLOGNINO sottolineava chiaramente quest'aspetto, affermando che era lui nel mezzo e che in quel periodo era impossibilitato a recarsi in Calabria, così come gli era stato richiesto, in quanto voleva seguire da vicino ulteriori situazioni anche relative ai trasporti delle piastrelle. Il passaggio successivo di questa conversazione faceva desumere, in tesi d'accusa, come la convocazione di VERTINELLI fosse verosimilmente legata ad una sorta di rendicontazione sui quantitativi e sui viaggi che erano stati effettuati in quel momento, tant'è vero che BOLOGNINO e VERTINELLI si confrontavano rapidamente su quest'aspetto, sul numero dei viaggi che, secondo loro, ammonterebbero addirittura a circa un centinaio. Subito dopo aver affrontato quello che, secondo loro, poteva essere il motivo e il contenuto di questa conversazione, BOLOGNINO esortava nuovamente VERTINELLI ad assecondare la richiesta di recarsi in Calabria. Però VERTINELLI era titubante, affermava di non volerci andare personalmente, ma di voler inviare suo fratello. "BOLOGNINO Michele gli dice: "Tu vedi appena puoi scendere, che ieri...". E VERTINELLI Palmo: "Gli mando a mio fratello ora, gli ho detto: Non può scendere mio fratello? Mi ha detto: è lo stesso, ha detto...". Peraltro i successivi passaggi sembrano in un certo qual modo spiegare la titubanza di VERTINELLI, che sembrava voler evitare di recarsi a Cutro per non incorrere in eventuali controlli che potessero accostarlo a GRANDE ARACRI Nicolino, tant'è vero che anche BOLOGNINO fa una sorta di parallelismo con questa situazione,

raccontando un po' quello che gli era successo in occasione della perquisizione, che, secondo lui, era stata una situazione che l'aveva in un certo qual modo messo in difficoltà a causa di terzi soggetti, che erano sicuramente identificabili in Richichi Giuseppe."

Tornando al pagamento dei viaggi, ha spiegato il teste, la conversazione registrata il 5 dicembre del 2012 dava contezza, in tesi, di come gli assegni per VERTINELLI erano stati consegnati da BUTTIGLIERI direttamente a BOLOGNINO Michele. La successiva analisi effettuata della documentazione fiscale delle società sequestrate ai VERTINELLI permetteva di acquisire un dato importantissimo a conferma dei trasporti effettuati per BUTTIGLIERI. Venivano infatti rinvenute quattro fatture emesse dall'IMPRESA VERTINELLI alla ditta CVR di Pugliese Saverio, riferibili a diciassette viaggi effettuati tra ottobre e dicembre del 2012. La CVR era la ditta che BUTTIGLIERI aveva indicato a BOLOGNINO Michele tramite fax. Per questo motivo, secondo l'ipotesi d'accusa, il fax con il timbro della CVR era proprio funzionale all'emissione delle fatture per i trasporti. Sempre secondo la ricostruzione d'accusa, inoltre, era intuibile come la predetta CVR fosse stata utilizzata da BUTTIGLIERI per allontanare da sé la riconducibilità della transazione e evitare in un certo qual modo un eventuale monitoraggio che potesse eventualmente inquadrare la vicenda come un affare tra due organizzazioni mafiose. Questo anche perché, come accennato, BUTTIGLIERI era già stato sottoposto anche alla confisca dei beni, in quanto considerato elemento contiguo alle cosche operanti nel gioiosano. Peraltro queste fatture davano un riscontro al contenuto del dialogo intercorso tra BOLOGNINO Michele e VERTINELLI Palmo, durante il quale si faceva proprio riferimento ai viaggi che VERTINELLI aveva effettuato per trasportare il materiale a BUTTIGLIERI. Quindi questi sono i passaggi che portano alla fine dell'anno 2012, passaggi che, secondo la prospettazione d'accusa, sarebbero assolutamente sintomatici di come quest'affare sia divenuto, da un certo momento in avanti, un affare del sodalizio emiliano, che era intervenuto in maniera corale e compatta per la gestione della vicenda, attraverso la messa a disposizione di mezzi, di società sicuramente funzionali sia allo stoccaggio e alla ripartizione in più siti della merce, che alla produzione dei necessari documenti fiscali, contabili e di trasporto per dare una parvenza di regolarità a quello che in realtà partiva come un affare dai contorni ambigui, che poi erano diventati illeciti nelle modalità di apprensione della merce.

Infine va ricordata, sempre in questa ottica ricostruttiva, la conversazione ambientale all'interno della tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino nella quale risultano gli inequivocabili riferimenti alle piastrelle, a GIGLIO, al cinese e a Mario URSINI (cfr. capo 96)

2.10. Gli esami degli imputati

In sede di esame (udienze 9 e 11 maggio 2017) nonché all'udienza del 13.12.2016, l'imputato BOLOGNINO Michele ha fornito la sua versione dei fatti in ordine all'affare delle mattonelle, sostenendo che un giorno, trovandosi nei pressi dell'ufficio di GIGLIO, incontrò Pino VERTINELLI. Poiché voleva acquistare delle mattonelle e non aveva la disponibilità di un blocchetto di assegni per poter procedere al pagamento in quanto protestato, disse a VERTINELLI che gli serviva un'azienda per poter emettere

assegni, quest'ultimo gli disse di chiedere a GIGLIO, il quale gli indicò la "SEAC" (id est SECAV) che era di OPPIDO Raffaele. Successivamente mandò suo fratello a controllare le mattonelle. Secondo l'imputato la vera vittima fu lui e non Luca Rossi, perché prendendogli le mattonelle, che erano da buttare, gli ripulì gratis il capannone, mentre lui si trovò con quelle mattonelle e, in più, dovette pagare MUTO Antonio per il trasporto. A dire dell'imputato dalle intercettazione si evince che lui ha pagato 8.000 euro ad Antonio MUTO per il trasporto delle mattonelle e che queste vennero "caricate" fino a settembre, con uno 1 o 2 viaggi a settimana. Per quanto attiene alla provenienza delle mattonelle, il BOLOGNINO ha sostenuto che le stesse provenivano da un fallimento, e che dopo averle ritirate le aveva portate in Calabria, per venderle un po' a Crotone, un po' a Vibo e un po' a Locri; " però non ho preso quasi neanche i soldi..."
Sulle ragioni per le quali durante le telefonate con Sandrini si faceva chiamare Pasquale, l'imputato ha dichiarato che quando Luca Rossi lo chiamò per la prima volta "forse" dal suo telefono cellulare aveva risposto Izzo Pasquale che era una persona che lavorava con lui. Quando Sandrini Davide chiese una carta di identità, gli diede quella di Izzo Pasquale, che era con lui a caricare le mattonelle la prima volta.
Sulle ragioni per le quali, invece, il fratello si presentò come Geometra Sartori, l'imputato ha dichiarato che suo fratello non si presentò mai come geometra Sartori e che costui, probabilmente, esisteva veramente ed era un amico di GIGLIO che lavorava per la SECAV; suo fratello si limitò ad andare a vedere le mattonelle ma non portò mai assegni.
Per il trasporto delle mattonelle vennero fatti circa ventiquattro viaggi; quelli da Mantova a Montecchio vennero effettuati da MUTO; altri viaggi da Mendicino, da Nicola di Torre di Melissa e da VERTINELLI, che si occupò dei viaggi in Calabria per trasportare le mattonelle a BUTTIGLIERI Salvatore, un acquirente che conobbe a Bologna alla Fiera delle mattonelle. A suo dire BUTTIGLIERI non pagò mai ai VERTINELLI i viaggi che questi fecero (8-9 viaggi da Montecchio alla Calabria).
Ha poi negato di essersi recato da GRANDE ARACRI Nicolino per la vicenda delle mattonelle né di sapere in che modo potesse costui essere interessato all'affare.
Quanto al debito di GIGLIO verso "il cinese" e Mario Ursino, l'imputato ha dichiarato che GIGLIO gli disse di avere un debito con un cinese e con Mario URSINI (che erano in società insieme) e che, al fine di pagare tale debito, siccome in quel momento GIGLIO non aveva disponibilità, egli cedette a Mario URSINI parte delle mattonelle ed un camion. A tale ultimo proposito ha dichiarato:
SIG. BOLOGNINO M. – L'ho pagato io, il camion, perché il camion che ha dato GIGLIO a Mario Ursino era il mio.
P. M. RONCHI – Che camion era? Ce lo può descrivere?
SIG. BOLOGNINO M. – Uno Stralis, il trattore con il semirimorchio.
P. M. RONCHI – A chi era intestato il camion?
SIG. BOLOGNINO M. – Dottorè, io so che, la verità, quel camion GIGLIO... GIGLIO mi diceva: Miché, non ti preoccupare, lo prendo io, tu mi paghi duemila euro al mese. Dice: Con il lavoro che facciamo, io mi tolgo la rata del camion – tanto lui li prendeva a rate, questi camion. Delle volte li prendeva da Mantella, però quel camion non era stato comprato da Mantella, era stato comprato tra Parma... prima di arrivare a Parma.

P. M. RONCHI – Quindi non era intestato a lei, BOLOGNINO, questo camion?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Gliel'ho detto, era intestato a GIGLIO. Io dovevo pagarlo a GIGLIO. Io gli pagavo i camion, a GIGLIO, perché GIGLIO faceva questi lavori qua, dottoressa. Lo faceva anche con il genere. Gli dava il camion e faceva pagare... tipo padroncini. Li gestiva lui. Lui si pagava il gasolio, pagava la rata, e poi quello che rimaneva veni... Fino a quando ha lavorato questo camion, non è rimasto mai un soldo. Quando poi ha dovuto togliere 'sto debito, il camion che ha ceduto è stato quel camion là. Quel camion, lui l'aveva pagato, gli stavo spiegando... tra Parma... prima di arrivare a Parma c'è un grande sfascio... come si dice?, demolizione, che prendeva questi camion all'asta. Lui l'aveva pagato 7-8.000 euro e aveva agganciato dietro un semirimorchio che costava sui 7-8.000. In tutto, tra trattore e camion, valeva 18-19.000 euro, 15.000 euro, questi soldi qua valeva il camion. E lui si è scontato... con quel camion si è scontato il valore di 50.000 euro.
P. M. RONCHI – Che marca era questo camion?
SIG. BOLOGNINO M. – Fiat, rosso, era un colore rosso, Stralis

L'imputato ha quindi negato di essere intervenuto in favore di GIGLIO di fronte a TURRA' e VALERIO che si erano presentati da GIGLIO per chiedere il pagamento del debito di URSINI.
Dopo l'incontro al bar Dodonut, ha continuato l'imputato, si accordarono e GIGLIO gli diede un camion: "Se non mi sbaglio, dopo che ci siamo incontrati, siamo rimasti che doveva dare questi soldi, perché GIGLIO ha sempre detto che è vero che aveva questo debito con i cinesi, lui chiamava i cinesi, però insieme a Mario Ursino. Gli ho detto se aveva un debito. Lui gli ha dato un camion, non uno stralis, un camion rosso, un bilico, questi che portano inerti. Il camion, come ho spiegato ieri, di GIGLIO, non è che ha dato... il camion che avevo io con GIGLIO. E questo camion gliel'ha dato a Ursino per 50.000 euro ma era un camion che valeva... io lo sapevo, e GIGLIO pure, valeva sui 20.000 euro, 22.000 euro neanche" (Verb. Sten. Pag. 74 udienza 11 maggio).
In merito ai rapporti tra Mario URSINI, BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio l'imputato ha dichiarato che costoro si conobbero quando si recarono assieme a lui al bar Dodonut di Parma.

BOLOGNINO SERGIO, sottopostosi ad esame alle udienza del 30 maggio e del 1 giugno 2017, ha negato quanto sostenuto da GIGLIO, ossia che l'organizzatore dell'affare delle piastrelle fosse lui. A suo dire venne informato dell'acquisto delle piastrelle un giorno prima della vendita. L'affare gli sarebbe stato attribuito sulla base di altre intercettazioni che non riguardano quell'affare. Dice di conoscere bene LOPRETE, con cui aveva lavorato molto, e ROCCA Antonio, conosciuto in quei giorni presentatogli proprio da LOPRETE. Ha tuttavia ammesso di essersi recato a valutare le piastrelle e di avere dato un altro nome invece del suo. Quella è l'unica cosa che potrebbe pensare al suo coinvolgimento nella vicenda. In realtà, il suo interessamento è dovuto principalmente all'inizio della fase, quando suo fratello lo avverte il 26 di luglio. Vi sono, a suo dire, una serie di telefonate con cui si accorda con LOPRETE per andare a vedere le piastrelle. Era quindi andato con ROCCA a vedere queste mattonelle

pensando di andare in un negozio di piastrelle, in un capannone. Solo quando giunse sul posto comprese la reale situazione. A quel punto si era presentato con un nome falso perché non voleva essere in alcun modo riconoscibile, anche perché doveva solo valutare le mattonelle, né pensava si trattasse di un affare illecito. A suo dire era una cosa del tutto irrilevante. Di seguito le parole del BOLOGNINO tese a escludere qualsiasi suo coinvolgimento rilevante nell'affare oltre quello specifico intervento anche perché, ha spiegato, non guadagnò nulla dall'affare, né seppe che fine fecero quelle mattonelle; tanto meno sapeva che fossero state utilizzo per ripianare il debito di GIGLIO con il cinese.

SIG. BOLOGNINO S. – ROCCA. Poi ROCCA mi spiega il motivo. ROCCA conosceva già Luca Rossi, ha detto che aveva lavorato con lui, che comunque aveva un credito, che aveva più volte cercato di vendere queste piastrelle, perché poi voleva anche ricavare qualcosa per poter prendere i suoi soldi, perché lui diceva di vantare un credito da questo Rossi. Io, quando vedo 'sto... le ripeto, quando entriamo su questi uffici, su questi uffici delle piastrelle e del Rossi, sinceramente, visto questo, visto quello che mi aveva detto, io inizialmente cosa faccio? Prima che mi presentasse ROCCA, io mi presento e gli dico: "Geometra Sartori". Io inizialmente, Presidente, lo faccio anche perché non volevo spendere il mio nome, anche perché, in ogni caso, la mia presenza in quel momento là, la mia... era assolutamente di valutare quelle mattonelle. Io poi non avrei avuto più rapporti, non conoscevo le persone, non mi interessava. Io pensavo tranquillamente che fosse una transazione regolare. Siccome non dovevo avere nessun tipo di vantaggio economico, così com'è stato, non dovevo assolutamente trattare altro che il prezzo, ho preferito dare quel nome che in quel nome mi ricordava effettivamente il nome di un geometra che lavorasse da GIGLIO. Non me lo ricordo se era Sartori, se era... un nome simile. E io ho dato quel nome. Di questo fatto qua, io neanche a mio fratello dissi niente, perché tanto la cosa non era influente per me. Per me era solamente di andare, vedere 'ste piastrelle e andarmene via, non mi interessava. Nel momento che ho parlato con Rossi, Rossi si era messo due o tre pannelli di 'ste piastrelle, di quelle più belle. E io dico: Ma questo è tutto quello che c'hai o c'hai...? E mi fa vedere delle altre... tramite computer, altre cose che aveva in questo capannone. Io gli dico: Guarda, quello che mi stai facendo vedere qua è un discorso, ma quello che tu mi fai vedere a computer, questa è tutta roba datata, roba che non era assolutamente di mercato. Però le posso dire una cosa: io, valutando tutto il materiale, valutando quello che era... bastava vendere quel 25% di quel materiale, che sicuramente poteva essere usato su strutture, su costruzioni anche qua in Italia, facendo quello si andava a recuperare quello che era l'intero investimento. La rimanenza sicuramente si poteva benissimo vendere, perché non era sicuramente un prodotto che poteva andare bene in Italia, poteva andare bene nei Paesi sottosviluppati, posso dire, non so, Nord Africa, Tunisia, quelle zone ancora dove effettivamente stanno facendo costruzioni molto appRossimative. Questo è stato il mio intervento. A quel punto io, nel momento che faccio l'accordo e gli dico il prezzo, cercavo di tirare il prezzo per cercare più possibile... ma Rossi... E le posso dire che Rossi è venuto qua, ha detto tutta la verità, però una verità non l'ha detta, perché lui, quando dice: Ah, ma io... Lui, a me personalmente, mi ha detto: Guarda, io devo tirare almeno i soldi che ho speso. Ma io ho visto che, quelle piastrelle, lui se l'è ritrovate

dentro un capannone e non sapeva neanche di chi fossero. Lui ne attribuiva il suo possesso esclusivamente perché le ha trovate là. L'unica cosa che effettivamente non ha detto, Rossi. Comunque, le dicevo, ci accordiamo a 4 euro al metro. Io vado via, dopodiché chiamo mio fratello e gli dico: Guarda, potete andare a caricare tranquillamente, organizzatevi con i camion e sbrigatevela. Qua siamo al 27 di luglio. Calcoli che io il 28 parto per andare giù in Calabria a portare la mia famiglia a Locri in ferie e vado giù. Cosa faccio? Debbo ritornare per chiudere l'accordo, perché, giustamente, cos'aveva fatto? Il Rossi voleva sapere l'azienda che andava a prendere queste piastrelle. Io, sempre tramite mio fratello, mi consultai con lui e mi disse: Guarda che quella società, che tempo fa ti aveva dato i documenti GIGLIO... ecco perché torniamo a quella società, che io dico che è la SECAV, perché effettivamente avevo quei documenti. Dati i documenti, io, le ripeto, ritorno con l'aereo qua a Bologna, chiudo con Rossi, gli vengono dati gli assegni in pagamento. Gli assegni... L'unica cosa che può fare Rossi è fare una tranche di pagamento di cui il primo è più ridotto, per dare la possibilità almeno per il successivo, in modo che avevano la possibilità di iniziare a vendere. Ed effettivamente, se non sbaglio, il primo assegno era di circa 20-25.000 euro, per arrivare al totale di metri... adesso non mi ricordo se erano 60.000, 58; comunque in percentuale circa era 240.000 euro, una cosa del genere, l'intera partita. Poi, per quanto riguarda il resto del mio coinvolgimento, le ripeto, finito l'accordo, io ho chiamato... sono stato solamente ricontattato una volta da mio fratello, perché diceva che Rossi aveva trovato delle persone che non erano autorizzate presso quel capannone, allora io richiamai Rossi dicendogli: Vai tranquillo, che è l'autista del camion, non c'è problema e falli caricare come siamo rimasti d'accordo – in modo che, siccome sopravvenivano ormai le ferie estive, eravamo in agosto... Effettivamente poi non hanno fatto in tempo, perché so che hanno caricato successivamente il materiale, alla fine di agosto, ai primi di settembre. Però, le ripeto, io da quel momento in poi non so né dove sia andato... il materiale, so che doveva andare a Montecchio, e di là poi non ne so niente. Effettivamente non so neanche dove sia andato. Io vengo a conoscenza da GIGLIO successivamente (ma ne vengo a conoscenza poi dalle dichiarazioni di GIGLIO) che quelle piastrelle vanno a compensare il famoso debito che aveva GIGLIO per l'affare del cinese.

I presupposti fattuali originano da un preliminare di vendita di un capannone stipulato tra la società Hevea e la Serena Real Estate il cui legale rappresentante era Luca Rossi. Prima della stipula del definitivo la HEVEA aveva stoccato nel capannone un ingente quantitativo di mattonelle di cui è rimasta ignota la originaria proprietà. La società Hevea nel frattempo falliva e le mattonelle erano rimaste depositate nel capannone. Il curatore fallimentare decideva di risolvere il contratto preliminare di compravendita e quindi Luca Rossi rientrava nella disponibilità del capannone e delle mattonelle ivi depositate. Luca Rossi voleva disfarsene per poter utilizzare il capannone e aveva iniziato a cercare, pertanto, di individuare e di contattare il proprietario. Di fronte all'insuccesso di tale iniziativa si aprivano al Rossi due alternative: o insinuarsi al passivo del fallimento per ottenere l'indennità di occupazione in prededuzione, oppure vendere le mattonelle a terzi. Nell'impossibilità di perseguire la prima strada, Rossi

contattava ROCCA Antonio, soggetto verbalmente violento ma di cui si fidava, per aver fatto in precedenza buoni affari con lui.
Nasceva così l'interesse del sodalizio per l'ingente partita di piastrelle detenute da ROSSI Luca, proprio grazie all'intervento dei sodali ROCCA Antonio, MUTO Salvatore e LOPRETE Giuseppe.
Prima di questo intervento del gruppo, l'affare delle mattonelle era stato considerato come l'occasione per consentire a ROCCA Antonio di recuperare il proprio credito nei confronti di Luca Rossi tramite possibili acquirenti bresciani. Svanito l'affare con costoro, erano entrati in scena BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio grazie anche alla intermediazione dei soggetti indicati.
I fratelli BOLOGNINO organizzavano quindi la truffa, coinvolgendo nell'affare gran parte dei membri del sodalizio emiliano. Ed invero, grazie ad artifici e raggiri, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio inducevano in errore Rossi Luca che, per effetto di tali condotte, cedeva l'ingente partita di piastrelle che venivano trasportate e depositate presso i capannoni di BOLOGNINO e di GIGLIO Giuseppe e Giulio - incaricati questi ultimi dei trasporti del materiale e della messa a disposizione di un proprio deposito, quello della SICE, nel frattempo fallita - ed utilizzando la società SECAV UNIPERSONALE Srl - società riferibile ai VERTINELLI ed intestata la prestanome OPPIDO Raffaele - per la buona riuscita dell'affare.
Dopo aver prelevato la rilevante quantità di materiale con i mezzi posti a disposizione da MUTO Antonio cl. 71, GIGLIO e da VERTINELLI, BOLOGNINO Michele organizzava quindi il trasferimento di gran parte delle piastrelle in Calabria ove venivano suddivise tra GRANDE ARACRI Nicolino ed i "gioiosani", con quali era già in corso una collaborazione, fondata sulla pregressa esistenza di partite debitorie a carico di GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Sergio (cfr. capo 87). Emerge così l'intreccio tra gli sviluppi della vicenda relativa alla ricettazione delle imbarcazioni e la presente che, nonostante tutto, mantengono la loro autonomia, pur all'interno di un unico contesto di collaborazione condotta secondo un identico rapporto di forza tra gruppi criminali organizzati. In questo contesto si comprendono allora anche fatti emersi già indicati nell'analisi del capo 87, come la presenza nel febbraio del 2012 di VALERIO al bar Dodonut unitamente a BOLOGNINO e i gioiosani (si ricordi, come visto, che VALERIO si era presentato da GIGLIO per reclamare il pagamento del debito del cinese) e che i torinesi (URSINI, OPPEDISANO) insieme a BOLOGNINO Michele avevano fatto visita alla GIGLIO s.r.l dopo l'incontro a Montecchio del 27 di giugno con i fratelli BOLOGNINO nella speranza di riuscire a incassare i denari (cfr capo 87).
La spartizione delle mattonelle era diventata, in altri termini, uno snodo fondamentale all'interno dei rapporti di forza tra cosche. Ed invero, le mattonelle venivano utilizzate per il pagamento di un debito che PELAGGI e GIGLIO avevano contratto con la società CDI TECHNOLOGY (per una fattura rimasta non pagata relativa a un operazione reale) nei confronti di un soggetto di nazionalità cinese vicino a URSINI Mario, esponente della storica locale torinese di Gioisa Ionica Ionica. GIGLIO, contattato da VALERIO Antonio e TURRÀ Roberto, che si erano recati da lui reclamando il pagamento per conto di URSINI, si era così rivolto a BOLOGNINO, che era in grande ascesa all'interno della cosca GRANDE ARACRI perché si era guadagnato i favori del boss

Nicolino GRANDE ARACRI dopo l'affare Oppido (cfr. Cap. XIII) ed essendo in affari con lui nel ristorante Millefiori (cfr. Cap. IX). BOLOGNINO otteneva dunque da GRANDE ARACRI Nicolino - che sollecitava il pagamento dell'intero debito di GIGLIO (in parte pagato con la cessione di un camion e di un credito vantato nei confronti dei fratelli Gaetano) in favore di URSINI e del cinese - l'avvallo per la cessione delle mattonelle a saldo della posizione debitoria. In cambio BOLOGNINO Michele, che aveva messo a diposizione un suo possibile guadagno per aiutare GIGLIO, aveva ottenuto un appartamento formalmente intestato ad una società di quest'ultimo.
Grazie all'interessamento di URSINI e di OPPEDISANO, parte delle mattonelle veniva quindi ceduta a BUTTIGLIERI Salvatore, uomo legato alla cosca 'ndranghetista di Gioiosa Ionica, secondo passaggi scanditi puntualmente dalle intercettazioni riferite dal Maresciallo Costantino.
Il trasporto veniva effettuato anche grazie ai camion dei VERTINELLI: oltre alle intercettazioni indicate sono state rinvenute quattro fatture emesse dall'IMPRESA VERTINELLI alla ditta CVR di Pugliese Saverio, riferibili a diciassette viaggi effettuati tra ottobre e dicembre del 2012. La CVR era la ditta che BUTTIGLIERI aveva indicato a BOLOGNINO Michele tramite fax.

Così sinteticamente ricostruita la vicenda dai suoi esordi al suo esito finale, deve evidenziarsi come la stessa sia rappresentativa, nella sua maestosa coralità, della capacità organizzativa ed operativa del sodalizio, in grado di mettere rapidamente a diposizione, per un profitto condiviso, uno imponente apparato strumentale rappresentato dalle società dei singoli sodali ed i relativi mezzi necessari non solo per il trasporto della merce (camion) per il suo stoccaggio (capannoni) e per la sua successiva ricettazione, ma anche per creare una situazione di apparente regolarità formale dell'affare, in realtà illecito. Emblematico, in questo senso, l'utilizzo della SECAV Srl per l'acquisto del materiale anche dal punto di vista formale, mediante la ricezione della fattura di vendita e la consegna degli assegni privi di copertura, nella palese consapevolezza del difetto di provvista, dimostrata dal fatto che la SECAV sarebbe fallita pochi mesi dopo, nel dicembre del 2012.

In questo contesto possono dunque essere valutate le responsabilità dei singoli, prendendo le mosse dal reato di cui al capo 94.
Occorre premettere in diritto, che non vi è nessun dubbio sulla sussistenza di tutti gli elementi costituivi della fattispecie.
In proposito, indiscussi anche dalle difese, gli artifizi e i raggiri, causalmente efficienti nel determinare l'errore in cui è caduto Luca Rossi, che si è deciso a cedere le mattonelle proprio in forza delle condotte decettive dei fratelli BOLOGNINO sostenute da un'apparenza documentale apparentemente indiscutibile, le argomentazioni difensive si sono appuntate, in particolare, nel negare la sussistenza di un danno per Luca Rossi, ritenuto non proprietario delle mattonelle stoccate nel suo capannone.
Sul punto va osservato che l'impossibilità si stabilire l'originaria titolarità (o la eventuale provenienza illecita) delle mattonelle non toglie che, ad un certo momento, le stesse siano entrate nel patrimonio della SERENA REAL ESTATE S.p.a. e

contabilizzate in bilancio come sopravvenienze attive (cfr. testimonianza Zeni). Erano quindi state cedute a terzi in vista di un profitto con il quale sarebbero stati anche ripagati i costi dello stoccaggio e del mancato utilizzo del capannone, precedentemente inutilizzato proprio perché occupato dalle mattonelle stesse. In questi termini, Luca Rossi ha subito un danno definibile sia in termini di danno emergente che di lucro cessante.
Anche a volere prescindere da ciò, occorre evidenziare che la fattispecie incriminatrice è imperniata sull'elemento del danno, in quanto finalizzata a punire l'approfittamento fraudolento che determini una *deminutio patrimonii* della vittima, la quale ben può esistere a prescindere dalla proprietà del bene oggetto della concotta illecita. Resta fermo inoltre, che il diritto penale, laddove richiama nei reati conto il patrimonio, concetti normativi tipicamente appartenenti al diritto civile non si piega a rigide categorie civilistiche, ma poggia su nozioni più ampie, descrittive di una signoria di fatto sulla *res,* esplicantesi anche al di fuori della osservanza del titolarità del potere giuridico.

La valutazione del ,materiale probatorio ha consentito al tribunale di affermare la penale responsabilità degli imputati Bolognino Michele, Bolognino Sergio, Vertinelli Palmo, Vertinelli Giuseppe cl. 62, Rocca Antonio, Loprete Giuseppe, Muto Antonio cl. 71.

c) capi 83-84-86-119-120

premessa

La ricostruzione degli esiti delle indagini condotte in ordine ai capi di imputazione 83-84-86-119 e 120 è stata affidata al Maresciallo D'Agostino il quale, all'udienza del 2.11.2016 ha proceduto all'inquadramento dei fatti nell'ambito del contesto storico-criminale in cui essi si sarebbero sviluppati.
In tal senso il teste ha proceduto ad approfondire la figura di VILLIRILLO Romolo, al quale sarebbero stati affidati, da parte di GRANDA ARCRI Nicolino e della associazione mafiosa cutrese, denari di provenienza illecita da reinvestire al nord in lucrosi affari immobiliari o, comunque, in operazioni per fatturazioni inesistenti.
A tale scopo il Maresciallo d'Agostino ha preso le mosse da quello che fu l'esito della parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO enucleando, in questa premessa, anche i rapporti che si erano instaurati tra VILLIRILLO e altri coimputati, in particolare CAPPA Salvatore e MANCUSO Giuseppe.
Il quadro si completa con quanto si dirà parlando dell'Affare Oppido, al quale si rimanda (cfr. Cap. XIII).

VILLIRILLO ROMOLO subì due arresti, uno il 21 luglio del 2011 e, l'altro, la notte tra il 3 e il 4 ottobre del 2011.
La prima volta il 21 luglio del 2011 venne arrestato perchè qualche giorno prima, il 18 luglio, unitamente al cognato COLACINO Antonio, si era presentato presso una banca calabrese, il Credito Cooperativo di Scandale e, parlando con il commissario della banca (la banca era infatti commissariata), aveva preteso di versare due assegni, intendendo accedere ad un'operazione di anticipo fatture. Il commissario gli aveva dato una risposta

negativa e VILLIRILLO aveva risposto di essere il rappresentante della 'ndrangheta di Crotone, minacciandolo.
Quella non fu l'unica volta in cui VILIRILLO minacciò il direttore della banca: anche il giorno successivo, il 19 luglio 2012, il direttore Gallicchio aveva ricevuto una telefonata dello stesso tenore intimidatorio, con l'avvertenza che se ne sarebbe dovuto andare perché altrimenti sarebbe stato ucciso. Le minacce erano continuate anche il 20 luglio 2011, quando Gallicchio si trova all'interno di un bar sul lungomare di Crotone e veniva affrontato da VILLIRILLO Romolo, che in quell'occasione si trovava insieme ad un altro soggetto, un certo Ciampà Francesco. VILLIRILLO in quel periodo era un personaggio controllato sia dai Carabinieri di Modena, che da quelli di Crotone. Era infatti già ritenuto, benchè incensurato, un soggetto contiguo alla cosca GRANDE ARACRI. Tra l'altro, vi erano parecchi controlli di Polizia che avevano documentato la frequentazione da parte di VILLIRILLO di soggetti del clan GRANDE ARACRI, quali LAZZARINI Domenico, PORCHIA Rosario, MARTINO Vito, BLASCO Salvatore, il fratello di Gaetano, CORTESE Angelo Salvatore, GRANDE ARACRI Ernesto.
Per le minacce al direttore della banca VILLIRILLO era stato quindi arrestato, unitamente al cognato COLACINO Antonio, con l'aggravante del metodo mafioso. Era il 21 luglio 2011. VILLIRILLO rimase in galera pochissimo, perché qualche giorno dopo era stato scarcerato.
Nell'ottobre dello stesso anno era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare, richiesta dalla Procura di Catanzaro, eseguita la notte tra il 3 e il 4 ottobre 2011. VILLIRILLO Romolo veniva nuovamente arrestato, insieme a COLACINO Antonio, sempre per i medesimi fatti. (cfr. Maresciallo D'Agostino udienza 13.12.2016)

Prima di questi arresti VILLIRILLO egli godeva della autorevolezza che gli derivava dall'essere il rappresentante proprio di Nicolino GRANDE ARACRI. Dopo il secondo arresto era diventato evidente, in seno al clan, sia quello emiliano che quello cutrese, che VILLIRILLO si era appropriato di una ingente somma di denaro che spettava alla cosca e al suo capo Nicolino GRANDE ARACRI.
Si erano innescati in rapida successione, una serie di incendi appiccati sia in Emilia che in Calabria e che vedevano come vittime COLACINO Michele, OLIVO Domenico e COLACINO Nicola. OLIVO è il cognato di VILLIRILLO; COLACINO Nicola è il fratello di Michele. Si tratta dei fatti oggetto delle contestazioni di cui ai capi 11 e 12 (cfr. Cap. VI). Il 14 novembre del 2011 a Reggio Emilia veniva incendiata la macchina di COLACINO Michele, una BMW; il 6 dicembre 2011 il camioncino Ford Transit in uso a OLIVO Domenico; la notte del 19 dicembre 2011 a Sesso, sempre in Provincia di Reggio Emilia, veniva data alle fiamme la Golf di COLACINO Nicola. In Calabria, la notte della vigilia di Natale del 2011era stata incendiata la casa al mare di VILLIRILLO, sita nel villaggio Santa Monica; a distanza di circa sei mesi, il 17 giugno 2012, sempre a Cutro, veniva incendiata la Golf in uso a VILLIRILLO Luigi, fratello di VILLIRILLO Romolo.
Si era trattato di incendi dolosi, tutti collegati tra loro che, secondo la tesi d'accusa, oltre a danneggiare chi era stato vicino a VILLIRILLO, erano serviti "anche a notificare a tutti questa scomunica che era stata data nei confronti di VILLIRILLO."

COLACINO Michele era pienamente consapevole di quanto gli era accaduto: significativa, ha spiegato il teste, la conversazione n. 3404 RIT 2917/11 in cui parlando con Megna Giuseppe, diceva: "O Pino, tu lo sai che io e mio fratello solo un'amicizia abbiamo un comune". Poi in un altro punto: "Ascoltami, Pino, se qualcuno ha i cazzi con... gli hanno bruciato il camion a Domenico Olivo, dai: cosa devo pensare io? Dopo due giorni sono venuti, hanno bruciato la macchina di mio fratello: cosa devo pensare io? Cosa aveva fatto questo Domenico Olivo, svampa, il genero di VILLIRILLO? A Parma l'altra notte gli hanno bruciato il camion sotto casa, dai. Dopo due giorni hanno acceso la macchina di mio fratello: cosa devo pensare io?". E in un altro punto ancora dice: "Abbiamo solo un'amicizia in comune e non ce n'è, solo quella di amicizia. E per me, per me c'entra proprio quella là". Ancora dice: "Non me lo toglie nessuno dalla testa, perché a te l'altro ieri ti hanno bruciato un camion. E dopo due giorni vieni e bruci la macchina a mio fratello? Non me lo toglie nessuno dalla testa. Nessuno, nessuno me lo toglie dalla testa, perché mio fratello non ha niente a che vedere con nessuno, come non ce l'ho io".
Il 24 aprile 2012, alle 14:58, veniva intercettata la conversazione ambientale n. 4236, RIT 1081/2011. COLACINO, parlando con Giglio, descrive il rapporto che ha con VILLIRILLO, dicendo che Romolo aveva preso proprio una botta in testa, che era cambiato nell'ultimo anno e mezzo e, proprio in relazione alla vicinanza che lui aveva con VILLIRILLO aggiunge: "La gente si meraviglia come mai a me non mi hanno ammazzato". Dice che una notte, addirittura, si era presentato a casa sua e gli aveva chiesto la consegna immediata di ventimila euro. Siccome tutti sapevano quello che era successo a VILLIRILLO, lo stesso Giglio sottolineava che VILLIRILLO si era giocato male le sue carte: "Ti vai a prendere i soldi di quello?" (cioè di GRANDE ARACRI) "Ma questa cosa non gliela lasceranno passare".

Sull'incendio dell'abitazione di VILLIRILLO, quella sita a Cutro, quello del 24 dicembre 2011, vi sono due ambientali riferite dal testimone all'udienza del 21.10.2016. I Carabinieri di Crotone avevano intercettato una conversazione (prog. 634 e la 635 RIT 489/2012) intercorsa tra Gareri Giuseppina, moglie di MANCUSO Vincenzo, e un'altra donna. E' il 18 aprile del 2012. Pina Gareri è in macchina e sta parlando con un'altra donna. Questa donna, conosce bene l'ambiente in cui si muovono, tant'è che cerca di informarsi, domandare costantemente, perché vuole sapere cos'era successo. E, sostanzialmente, Pina le dice che l'ordine di bruciare l'abitazione di VILLIRILLO è partito da Cutro. La donna, ha spiegato correttamente il teste, dice: "Perché gliel'hanno distrutta? I rivali gliel'hanno distrutta?". E Pina: "Così gli ho detto a lui", cioè riferito a MANCUSO Vincenzo, "da Cutro è partito". E adesso, di seguito, Pina, con una semplicità disarmante, etichetta il marito come uno 'ndranghetista, perché gli dice... perché lei, che è fuori, si è accorta e sa, ha capito chi gli ha mandato il gesto; lui, che è dentro, no: "Ma tu, gli ho detto, e meno male che hai... che dici che hai a che fare; io, che non ho a che fare, ti ho detto chi è stato e poi alla fine sono stati loro". E quindi c'è proprio la dichiarazione sul conto del marito. E Pina poi continua: " Sì, gli ha fatto uno sgarbo a Manuzza" "Deve ringraziare il Signore, o sta dentro" – cioè VILLIRILLO – "in carcere per stare tranquillo o sanno, sanno che è là dentro, che nessuno gli...", e la

donna subito: "...gli fa niente". "Eh, gli fa niente", continua Pina. "Ma se esce, deve volare, deve volare da Cutro. Non ci deve mettere piede a Cutro". E la donna: "E che gli ha fatto?". Pina: "Questo, come esce, deve volare da Cutro". Ma la donna chiede, continua a domandare, vuole sapere: "Che ha fatto a Manuzza?", e Pina: "Niente. Si sono fatti... si è messo con affari... hai capito? E lui... hanno fatto... c'era un affare di non so quanti miliardi e lui si è preso qualche soldo. Non si sa 'sti soldi dove sono andati a finire" – nessuno lo saprà – "che gli andavano in tasca pure a quello" – cioè a GRANDE ARACRI, a manuzza. E Pina continua, dice che una terza persona, forse sempre riferita al marito, aveva consigliato a VILLIRILLO: "Eh, poi gli ha detto... gli ha detto: Ora che vai a Cutro, stammi a sentire a me, prendi un paio di assegni di 50.000 euro, l'importo che gli devi dare a lui, e daglieli a pagamento, come entri glieli dai". VILLIRILLO, dice Pina, sembrava aver accettato questo consiglio: Sì, sì, ora lo faccio, ora lo faccio – in realtà non lo fa. E Pina lo spiega: "Non glieli ha dati, ha fatto orecchie da mercante. E a dicembre, a dicembre gli hanno bruciato la casa". VILLIRILLO è stato minacciato. E' stato minacciato. E Pina lo sa. E Pina è costretta a subire anche lei, proprio per il legame che aveva il marito con VILLIRILLO, e lo dice. Pina, che ha un'amicizia con la moglie di VILLIRILLO, è costretta ad isolarla: "Sì, sì, quello ha detto: come esce... o sta dentro o come esce là a Cutro se no c'è la guerra, lo buttano. Che mi hanno detto? Che vi hanno visti insieme. Siete là, con il negozio... Gli ho detto: Qual è il moglie?", riferita alla moglie di VILLIRILLO. "Gli ho detto: Perché il problema è con la moglie? Capisco che... cioè, ci sono cose pesanti, ma se non c'entriamo... un'amicizia... Per ora per lui ci hanno dato ordini".

Vengono altresì registrati i colloqui in carcere di VILLIRILLO con i suoi familiari. Si tratta di ambientali eseguite sempre dai Carabinieri di Crotone, trasmesse per competenza alla DDA di Bologna. E' il 12 ottobre. Sono presenti, oltre al detenuto VILLIRILLO Romolo, VILLIRILLO Luigi, il fratello, OLIVO Domenico, che è il cognato, e Salvino Tiziana, la moglie di VILLIRILLO Romolo. VILLIRILLO affronta, con il fratello e con il cognato Olivo, la tematica della restituzione della somma di denaro a GRANDE ARACRI, spiegando di aver già ceduto ad ABRAMO Giovanni, che è detto "Din dong", un immobile sito nel villaggio di Praialonga. E VILLIRILLO Romolo dice: "Gli ho dato io, non pagato, gli ho dato la casa di Praialonga, e poi dovevo dargli il terreno grande. Gli ho dato i documenti a lui, gli ho dato... gli ho detto: vedi a chi se li deve intestare. Te l'avevo già detto, a te", riferendosi proprio ad Olivo, "intestalo a... le carte le tiene tutte din dong, le carte, dato che il 18 ho il Tribunale della libertà". Poi, nel prosieguo di questa conversazione, VILLIRILLO esplicita la necessità di recuperare i crediti vantati tra l'Emilia e il Veneto proprio in relazione a questi affari che aveva. Nel corso di quest'ambientale si parla di GRANDE ARACRI Nicolino, chiamato "Equitalia", soprannominato proprio come esattore. VILLIRILLO, ha spiegato il teste, gli dice: "Allora ti dico io come devi fare", rivolgendosi a VILLIRILLO Luigi, "Giuseppe ti deve dare 20.000 euro. 20, non 2.000, capisci? Tu non sei cioto. Sai cosa significa 20?". In un altro punto dice: "Giuseppe" – cioè un altro soggetto non identificato – "ti deve dare 20.000 euro. 20, non 2.000, capisci? Tu non sei cioto. Sai cosa significa 20? Sali, vai a Parma, te li fai dare, che li devi solo prelevare

...(incomprensibile)... intestati alla suocera" ed ancora dice: "Devi andare con Maurizio" – un altro soggetto non identificato – "a Parma, a Verona, c'è uno che mi deve dare 5.500 euro. Ti deve fare un assegno circolare intestato a te. Te lo versi alla banca e poi piano piano glieli dai a Tiziana". E poi in un altro punto ancora: "Oppure vai tu con lui, lo sai cosa dovete fare. Sul telefonino lo chiami (si rivolge a Olivo) vedi che c'è scritto, ricordati il nome, Stefano Verona. Tu (riferito a Luigi) vai sul telefonino mio, Stefano Verona: Sono il cognato di Romolo, ci dobbiamo vedere urgente. Romolo ha avuto un problema, mi ha detto che voi mi dovete dare 55.000 euro per i pannelli. Te lo fai intestare a te (si rivolge a Olivo), vai alla banca, te lo versi. 5.000 euro glieli mandi a Tiziana e 50 tienili, tienili tu, che poi quando esco se ne parla".

E' questo, ha spiegato il teste, il momento in cui VILLIRILLO pensa di riuscire a sanare la sua posizione anche grazie all'intervento di GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di Nicolino. In quel momento sono in carcere insieme a Siano. "E quindi VILLIRILLO stesso lo dice, dice di aver parlato con GRANDE ARACRI Ernesto e dice proprio: "Poi gli ho raccontato il fatto, ha detto: Romolo – mi ha detto – se hai fatto questo ...(incomprensibile)... la testa che sta sbagliando con tutti". Un altro punto: "Gli ho detto che gli ho dato le case; e come ti sei permesso" – fa la parte di Ernesto – "di dargli le case?". E la sua risposta è stata: "Eh, vuole i soldi". Sempre Ernesto: "Hai sbagliato, tu dovevi prendere tempo fino a quando uscivo. E gli ho detto: Tuo fratello è così e così. – No, mi ha detto". Quindi, praticamente, racconta di essersi avvicinato proprio ad Ernesto. Nel successivo colloquio (siamo al 2 novembre del 2011, sempre nel carcere di Siano, RIT è sempre la stessa, la 880/2011) sono presenti Romolo, VILLIRILLO Luigi, Umbertelli Maria Luisa, che è la madre di VILLIRILLO Romolo, e Salvino Tiziana, la moglie. Da questo colloquio si capisce che VILLIRILLO Luigi e Domenico OLIVOhanno incontrato GRANDE ARACRI Nicolino proprio per definire la modalità di restituzione del denaro. E lo racconta VILLIRILLO Luigi, proprio racconta il momento in cui sono entrati in casa. Dice Luigi: "Ha detto a me l'altra volta: <Ora che ti sei venduto la macchina>, ero con Domenico, lo sai cos'ha detto a me? La guardava, ti dico la verità, sono andato con Domenico, prendo e mi fa: <Te ne puoi andare>, come se mi ha tenuto fuori. <Te ne puoi andare>. Poi è andato da Domenico e ha detto: <Che ti sei venduto la macchina per far vedere che sei senza soldi?>". Ma su questo punto poi torneremo ancora. Poi abbiamo il colloquio del 9/11/2011. In carcere sono presenti, oltre a VILLIRILLO Romolo, VILLIRILLO Luigi e Salvino Tiziana. Dalla conversazione si avverte questo stato di allerta di VILLIRILLO Romolo, che deve restituire questa ingente somma alle casse cutresi. Commenta in modo ironico le pretese di GRANDE ARACRI, indicato proprio con l'appellativo di "Equitalia", e dice: "Questi, questi, te l'ho già spiegato, questi che parlano di questi soldi – e guardami negli occhi (si rivolge alla moglie) – non è che sono soldi che tu mi hai prestato – guardami – e io non te li ho ridati. Sono soldi che io sono stato capace a prenderli là, da quella parte, e ora tu li vuoi". Ed ancora: "Se ti faccio vedere le lettere che mi arrivano, ora che esco, ora che esco, te lo dico a te, che tu sei la vita mia, e lui (fa segno con la mano alla moglie e al fratello) 2 milioni di euro stanno aspettando da me. Mi hanno

scritto una lettera: A chi mi mandi?". E qui ironizza, dice: "Ho detto: Ti mando a mio fratello con la valigetta".
Vi è poi, ha spiegato il teste, un'altra conversazione, il 16 novembre del 2011, sempre nel carcere di Siano: sono presenti VILLIRILLO Romolo, VILLIRILLO Luigi, Salvino Tiziana e Umbertelli Maria Luisa. Dai discorsi dei due fratelli si comprende l'intenzione di GRANDE ARACRI di convocare le persone che sono vicine a VILLIRILLO, che hanno fatto affari con lui, proprio per rientrare in possesso della sua somma di denaro. Una di queste persone è Angotti Giovanni. Romolo dice: "O Luigi, ma ancora sta parlando con l'Equitalia?", e Luigi dice: "No, ci ha ho parlato l'altro giorno, con din dong", cioè sarebbe Giovanni Abramo. E Romolo: "Eh, dice che vuole vedere a Giovanni Angotti". Un altro punto: "Vai a trovarlo" cioè a quest'Angotti "e digli: Giovà, vedi che probabilmente – probabilmente così devi dirgli – ti dovrebbe chiamare Tizio e Caio. Mi ha detto mio fratello che ti dico che le cose tue e sue sono cose tue e le sue, basta". Praticamente, gli dice: Quello che abbiamo fatto io e te, sono nostre le cose, non devi dare spiegazioni a nessuno, se dovesse essere chiamato da GRANDE ARACRI.

Appare opportuno evidenziare, come precisato dal maresciallo D'Agostino, che Angotti Giovanni è un soggetto che era già emerso nell'indagine POINT BREAK, nella prima fase, perché aveva contatti sia con PELAGGI Paolo, che con Cuomo Raffaele, cognato del primo. E' inoltre emerso nell'indagine AEMILIA in relazione ai contatti avuti con CAPPA Salvatore. Vi sono, ad esempio, le telefonate 221 e 3672 RIT 1455/2011 e le telefonate 6696, 6720 RIT 718/2012.. A tale proposito, ha spiegato il testimone:" In questa sede penso che sia importante ricordare... l'abbiamo già fatto quando ho parlato della I.N.T., l'altra volta che parlavo delle frodi carosello, a un certo punto ho detto che la I.N.T. era stata inserita in quel sistema fraudolento, in quelle frodi fiscali del primo giro, avevo fatto vedere la prima scheda, perché la I.N.T. a un certo punto era andata a sostituire una società di Torino, la CSC di Torino. E vi avevo detto anche che questa CSC era una società controllata, inserita in questo giro di frodi carosello e vi avevo detto che addirittura, quando andiamo a fare la perquisizione, troviamo il computer in uso a Pelaggi Paolo, dove c'era la casella postale, attestata proprio di questa CSC, che rispondeva proprio al nome di giovanni.angotti@csctorino.com, cioè lo stesso Giovanni Angotti, che era stato individuato in quell'attività di indagine come responsabile del Triveneto della CSC, filiale di Verona. Vi dirò di più: sempre dall'attività investigativa dei Carabinieri di Crotone nell'ambito della loro attività, addirittura il rapporto tra VILLIRILLO Romolo, CAPPA e Angotti si retrodata al 2007. Praticamente, c'è una telefonata, VILLIRILLO Romolo informa Angotti Giovanni di trovarsi in Emilia con il cognato COLACINO Antonio e di essersi aggiudicato, insieme a CAPPA Salvatore, un grosso appalto nel veronese, dice: "Ieri sera sono andato a Verona, ora me ne sto andando a Reggio Emilia da un cognato mio, che c'è Antonio qua, mio cognato. Mi sta accompagnando a me, che me ne scendo. Compà, abbiamo preso un bel lavoro qua a San Bonifacio, Verona, con il compare Turo" cioè CAPPA Salvatore. "Ho preso un lavoro, insomma, proprio... insomma, metà insieme. Questo lavoro l'ho preso insieme a lui, 50% ciascuno. C'è da lavorare un po' di anni, c'è un bel guadagno". Questo è il progressivo numero 32292, RIT 684/06, intercettata nell'ambito del procedimento

1125/06 della DDA di Catanzaro, poi confluita nell'indagine che hanno fatto giù. E poi c'è ancora un'altra conversazione, affare per il quale VILLIRILLO chiede di poter impiegare del denaro che invece doveva essere dato ad Angotti, dice: "Dunque, un poco di soldi li abbiamo. No, veramente, per il fatto del compare Turo" cioè di CAPPA "noi veramente gli dovevamo dare... ci vogliono i soldi. Ora, quindi, ti spiego: ieri sera io ho fatto i conti, io tengo ancora 9.300 euro. Se tu ti ricordi di quell'operazione che abbiamo fatto", e Giovanni dice: "Sì". Romolo continua: "Se mi servono, poi te li do. Solo che adesso, te lo dico, dobbiamo rientrare, se vuoi ...(incomprensibile)... ti dico quello che devi fare e c'è un bel guadagno fino a luglio, okay?". E questa è la conversazione numero 33872, RIT 1125/06.
Emerge insomma la continuità della presenza e della azione di questi personaggi: Angotti nel 2007 aveva contatti con CAPPA e VILLIRILLO; nel 2008 era stato coinvolto nella indagine POINT BREAK; nel 2011 doveva essere convocato da GRANDE ARACRI Nicolino proprio per spiegare dove erano spariti i soldi di VILLIRILLO.

Tornando ai colloqui, ha continuato il teste, "Il 4 novembre del 2012, sempre nella casa circondariale di Catanzaro sono presenti VILLIRILLO Romolo, VILLIRILLO Luigi, OLIVO Domenico, Salvino Tiziana, VILLIRILLO Veronica e VILLIRILLO Ludovica. Nuovamente sull'appartamento e sull'incendio. Si capisce che l'appartamento, quello incendiato, era proprio posto praticamente sotto, nelle immediate vicinanze di un altro appartamento che era stato poi ceduto a GRANDE ARACRI Ernesto. VILLIRILLO Romolo, considerando anche l'incendio che aveva danneggiato un'altra abitazione a Steccato di Cutro nelle disponibilità di OLIVO Domenico (di questo fatto, se ne ha contezza dalle conversazioni, ma non come denuncia, perché il fatto non viene denunciato), lascia intendere proprio la responsabilità diretta di GRANDE ARACRI Nicolino. Infatti dice: "Scusa, la casa... chi è stato, secondo te? Che tu hai detto: hai mandato, non hai mandato. Ma che hai mandato tu?". In un altro punto: "Lui è stato, è stato lui. Lo sai perché? Che te lo spiego. Spiego perché è stato lui, è matematico: che la casa di sotto solo lui lo sapeva che era la mia".

Nel frattempo i Carabinieri di Crotone intercettavano le conversazioni ambientali all'interno dell'abitazione di GRANDE ARACRI, sia nella tavernetta che in un capannone che si trova in agro di Cutro. E' il 2 agosto del 2012 (prog. 4679, RIT 618/2012). Gli interlocutori, così come sono stati identificati dai Carabinieri di Crotone, sono, oltre a GRANDE ARACRI, Mazzagatti Rocco, Barbaro Pasquale e Bruno Giuseppe. Proprio quest'ultimo dice a GRANDE ARACRI che VILLIRILLO nel 2011 si era presentato presso una discoteca della zona di Catanzaro, a Montepaone Lido, vantando il nome di una presunta investitura ricevuta da GRANDE ARACRI e dicendo che era militante nella locale di Cutro, pretendendo una somma di 5.000 euro. GRANDE ARACRI gli risponde dicendo di sapere di queste mancanze di VILLIRILLO, anzi di avergliene chiesto contezza al momento della sua liberazione, addirittura minacciandolo di morte. Dice: "Ha usato pure certi soldi dei nostri, pure. Gli ho detto"... Qui siamo... quand'è che l'ha incontrato? "Gli ho detto: se tu non sistemi il

problema nostro, no? Non lo sistemi, no? Noi ti dobbiamo ammazzare, siamo obbligati ad ammazzarti. Adesso regolati. Ti dobbiamo ammazzare, è obbligato".

L'8 luglio del 2012 e il 31 luglio del 2012, ha spiegato il teste, venivano intercettate due ambientali: "OLIVO Domenico si presenta presso l'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino l'8 luglio (la conversazione è la 588, RIT 586/2012) sono presenti GRANDE ARACRI Nicolino, OLIVO Domenico e un uomo non identificato che chiamano Peppe. GRANDE ARACRI ribadisce subito ai presenti un concetto chiaro, preciso, in relazione a questo rapporto che sta nascendo (ma l'avevamo visto già prima) fra GRANDE ARACRI Ernesto, cioè suo fratello, e VILLIRILLO Romolo, e dice subito: "Intanto io voglio chiarire una cosa, e ve lo voglio puntualizzare a tutti quanti: Ernesto fa quello che dico io, punto. Ernesto, quando esce, fa quello che dico io". In un altro punto: "Se no, se Ernesto non fa quello che dico io, si fa le bagattele" cioè i bagagli "e se ne scappa a Reggio Emilia".
Poi ancora una volta GRANDE ARACRI si dice in attesa di ricevere il denaro da VILLIRILLO e dal cognato COLACINO Antonio: "Prima di uscire Antonio" – e COLACINO Antonio viene scarcerato il 28 maggio del 2012 – "che gli ha mandato a dire a Romolo con Antonio, con Ernesto, che come esce uno dei due i soldi... li portava uno dei due". In un altro punto: "E' venuto tuo cognato, tuo cognato" riferito a VILLIRILLO Romolo "e ha mandato una lettera a voi, addirittura dice l'ha mandata ...(incomprensibile)... dice di non fare niente, che come esce uno dei due i soldi li possono dare, che non ci sono problemi. Che solo uno dei due li possono prendere, i soldi. Quando è uscito coso, io no... io no, così, colà. Ma questi cazzo di soldi dove li avete?".
Nella conversazione del 31 luglio del 2012 (prog. 2983 RIT 586/12) sono presenti GRANDE ARACRI Nicolino, la moglie Mauro Giuseppina, OLIVO Domenico e Diletto Michele. GRANDE ARACRI spiega che VILLIRILLO, alla vigilia del suo ultimo arresto, che era avvenuto fra il 3 e il 4 ottobre del 2011, aveva ricevuto da COLACINO Antonio un bonifico di oltre centomila euro. "Il 26 settembre", dice GRANDE ARACRI, "Antonio gli ha caricato i soldi a Cola... gli ha caricato 112.000 euro Antonio. Antonio gli ha messo... gli ha fatto un bonifico bancario". In un altro punto continua: "Gli ha fatto fare bonifico, gli ha fatto tre bonifici bancari, l'ho fatto vedere pure io a lui, mi ha detto: E che gli devo fare?", sarebbero le parole proferite da Antonio COLACINO. "Adesso ti faccio vedere io come sei. E per farglielo vedere ...(incomprensibile)... sì, le fatture, cose, che cazzo stai dicendo? Questa è una fattura. Questo qua... c'è un bonifico bancario. E' una... è una... una... diciamo, una prestazione di opera, magari una fattura, piripi, parapa".
Sempre GRANDE ARACRI continua: "Io ti dico... ti dico: tu un pagliaccio... che tu vieni e mi conti cazzate. Questo è un bonifico bancario, che da un conto c'è scritto all'altro: bonifico bancario. Ordina acconto Tizio è stato scritto, acconto srl Romolo, eccetera, eccetera. Tu, no, tu mi devi dire a me te li ...(incomprensibile)... le cose dette a me. Allora, tu 113.000 euro, dici sì, poi apriamo il conto, il 2 ottobre i soldi c'erano tutti", poi evidentemente erano spariti. E GRANDE ARACRI chiede dove siano finiti. Significative sono le altre parole che riferisce GRANDE ARACRI, laddove dice che

l'incarico di investire e recuperare il denaro provento della cosca in passato era stato dato anche ad altre persone come COLACINO Giuseppe, MARTINO Vito e VERNI Carlo, soggetti storici che emergevano dalle prime inchieste in Emilia. Dice: "Ho preso e gli ho chiamato, a Pino, e gli ho detto, a Pino: Pino, quanti soldi ti sei andato a prendere tu personalmente? Pino COLACINO. A Pino COLACINO lo mandavo a Milano, a Torino, a Roma. L'ho mandato, a Pino, dappertutto lo mandavo, a Pino COLACINO. A Pino COLACINO, a Vito Martino, a ratunieddu, a caliciaddru. Hai capito caliciaddru chi è? Verna. Tutti quanti partivano e pigliano 100, 200, 300 milioni. Nessuno si è azzardato che rubava i soldi". Ed ancora dice, in un altro punto: "100, 200 milioni, 300 milioni, tutti me li hanno portati qua, tutti. Non si è azzardato nessuno a rubare i soldi, nessuno. Poi, quando portavano i soldi: Questi sono i tuoi, questi sono i tuoi, i tuoi, stop. Quello che era giusto, quelli che gli toccavano, glieli davo".

L'11 settembre 2012 VILLIRILLO Romolo va a casa di GRANDE ARACRI, e i Carabinieri di Crotone intercettano una conversazione ambientale. Sono due progressivi: n 7431 e la 7432, RIT 586/2012. La conversazione avviene all'interno dell'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino ed è incentrata sugli ammanchi di denaro. GRANDE ARACRI riferisce di aver avuto un colloquio sia con il cognato di VILLIRILLO, cioè COLACINO Antonio, che con il padre stesso di VILLIRILLO e dice: "Scusa un poco, no, tu ...(incomprensibile)... qua tuo cognato, tuo cognato, ad Antonio". Prosegue: "Sono venuti, sono venuti qua e si sono messi a piangere, abbiamo parlato e straparlato, eccetera, eccetera". C'è la battuta di VILLIRILLO, poi continua: "Quando escono, quando esce io, quando esce io, quando esce io ti faccio in modo... faccio in modo..." praticamente racconta le parole che gli sono state dette "faccio in modo e... deve pagare nello stesso giorno che lui esce, che chi lo sa dove ha messo i soldi, piripi parapa". Ancora in un altro punto: "Io ho preso e ho detto, ho detto: Guarda, gli ho detto, guarda che, se si trovano tutte queste cose qua ...(incomprensibile)... gli ho detto ...(incomprensibile)... c'è qualcosa, c'è qualcosa che non... che non volete, non volete capire". E poi continua: "Proprio su quest'azione di controllo che doveva essere fatta su VILLIRILLO. Vorrei sapere come mai che non ve ne siete accorti di tutti, di tutti questi soldi. A tuo padre, tuo padre, compà". E poi, facendo espresso riferimento ad un'abitazione che era stata acquistata dai VILLIRILLO, dice: "Ma voi come avete fatto a mettere... a mettere... allora vuol dire che siete proprio veramente imbroglioni ...(incomprensibile)... o a meno che questa casa ha documenti falsi".
VILLIRILLO cerca di prendere tempo,: "E io ho gli altri assegni, gli altri assegni di 30.000 euro, ce li ho da qua al massimo al 7 ottobre, ora un'altra decina di giorni sono... Non è che voglio dire chissà che". A questo punto GRANDE ARACRI esterna proprio la volontà di rientrare in possesso del denaro che aveva affidato a VILLIRILLO: "Ma... ma... ma dimmi un poco... io vorrei sapere, no: tu che stai facendo? Stai facendo questo problema qua, no, ma tu... ma tu questo problema qua non c'è l'avevi tu, questo problema. Questi problemi tu non li avevi. Tu i soldi te li sei presi, non è che ...(incomprensibile)... non è che siamo cercando una mazzetta. Stiamo cercando una cosa che è nostra, stop."

VILLIRILLO è stato palesemente, qui lo spiega direttamente GRANDE ARACRI, il mezzo utilizzato per investire il denaro: "Tu che cos'hai fatto? Quando noi eravamo tutti quanti in pace, vicino a noi, noi che ti abbiamo detto? Ti ho detto: vai dagli amici nostri là, vai dagli amici nostri, e ti ho fatto andare con Giovanni", cioè Abramo Giovanni. In un altro punto: "E' venuto Giovanni perché conosceva quei soggetti là. E' venuto o non è venuto? Per dare una conferma che quell'ambasciata è arrivata da qua".
Cioè, praticamente, all'inizio l'aveva fatto accompagnare da ABRAMO per dare il proprio spessore a VILLIRILLO, per fare in modo che tutti sapessero che VILLIRILLO sarebbe stato il suo inviato. Alla volontà esternata da VILLIRILLO di sanare la propria posizione, GRANDE ARACRI risponde: "Io ora mi devo cacciare il debito", GRANDE ARACRI è sfiduciato, lo si capisce, oppone tutta la sua sfiducia. Dice: "Poi te ne vai a Potenza", dove c'erano altri affari, "che cosa vorresti fare? Tu vai là, cerchi soldi sempre a nostro nome nostro. Te li danno, sempre per noi, e tu prendi. Mettiamo, alla fine che fai? I soldi sono tuoi?".
A questo punto le accuse di GRANDE ARACRI nei confronti di VILLIRILLO Romolo si fanno pregnanti e diventano esplicite le accuse di essersi appropriato di questo denaro: "E allora tu da quando lavoravi per noi i soldi te li sei abbuscati", cioè te li sei presi.
Continua: "Ora, solo che per noi non lavori più, non lavori più, perché tu hai dimostrato la cosa più schifosa che un essere ha sulla faccia della terra, l'hai dimostrato tu, una cosa che, insomma, io non so nemmeno come la devo descrivere, quello che hai fatto tu, perché tu ne hai fatte tantissime, cose malamente, e più di una volta ti ho fatto... ti ho fatto... ti volevo far ricredere più di una volta, facevo finta di niente e tu invece hai peggiorato tutto". "Perché tu eri convinto che a me mi impapocchiavi". E ancora: "A me non mi imbroglia nessuno". VILLIRILLO era stato, in sostanza, accolto come un figlio, che poi aveva tradito il padre GRANDE ARACRI. La conversazione si chiude con GRANDE ARACRI che esterna la sua volontà di tornare in possesso dei soldi e parla proprio di 2 milioni di euro: "Io voglio fare, no, voglio fare un modulo, che mi prendo 2 milioni di euro in una volta". E VILLIRILLO, conscio dei pericoli che sta correndo, dice: "Per l'ultima volta, l'ultima possibilità, l'ultima possi... io lo so quello che state dicendo voi".
E qui si chiude quel colloquio. Un colloquio molto chiaro: VILLIRILLO ha abusato della libertà e dell'autonomia che gli sono state concesse da GRANDE ARACRI Nicolino anche in Emilia, autonomia e libertà derivanti dal prestigio di cui godeva proprio per essere un soggetto inviato direttamente dal boss.
VILLIRILLO, ha spiegato il teste, ha sicuramente sfruttato non solo il suo prestigio criminale ma anche le sue conoscenze nel mondo imprenditoriale non solo in Emilia, ma anche nelle zone del nord Italia (si pensi a Mantova, a Verona), che ne hanno fatto l'uomo giusto per fare investimenti, soprattutto perché era un personaggio incensurato. Questo sino almeno al primo arresto del luglio del 2011. E fino a quel momento sicuramente VILLIRILLO è stato un elemento essenziale attorno al quale hanno ruotato gran parte degli affari emiliani, fungendo da collante sia tra i vari, imputati, oltre che da anello di congiunzione fra la cellula emiliana e la locale madre di Cutro.

3.1. I rapporti tra VILLIRILLO Romolo e CAPPA Salvatore

In questo contesto, ha proseguito il teste, VILLIRILLO assume un particolare rilievo nei rapporti instaurati con CAPPA Salvatore, segnatamente all'affare Sorbolo, ritenuto nella prospettiva d'accusa un importante indicatore di come si sono sviluppate le dinamiche interne della cosca emiliana. Anche in questo caso si riporta la ricostruzione svolta dall'Accusa sulla base delle conversazioni intercettate.

Tra il 12 e il 18 luglio del 2011, CAPPA sollecita ripetutamente un incontro a VILLIRILLO al fine di ottenere da questi un aiuto economico per far fronte alle esigenze degli affari in corso. L'incontro, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, avviene presso il casello di Campegine di Reggio Emilia, con risvolti positivi. La testimonianza di quest'incontro è data dalla telefonata n. 4783, RIT 1454/2011. Dopo circa mezz'ora da questo colloquio, che avviene il 15 luglio del 2011, CAPPA telefona a LEROSE Salvatore (prog. 4801 RIT 1454/2011) e gli dice che si è incontrato con il ragazzo, cioè con VILLIRILLO, che è tutto a posto: Il tempo che vado giù te lo faccio mandare anche a te. Rinviano quindi la discussione perché ne avrebbero parlato di persona.

La riconducibilità delle somme di denaro necessarie a finanziare questi affari emiliani, compreso Sorbolo, gestiti da CAPPA unitamente a VILLIRILLO emergerebbe, secondo la ricostruzione d'accusa, anche in un'altra conversazione del 18 luglio del 2011, intercorsa tra CAPPA e BATTAGLIA Pasquale, un altro soggetto estremamente vicino a VILLIRILLO Romolo. CAPPA sta cercando VILLIRILLO da tempo, che non gli risponde e BATTAGLIA gli dice: "Guarda, ma tu lo sai che, quando lascia il telefono in macchina, tu sai dov'è", lasciando così intendere che si trova da GRANDE ARACRI Nicolino. Ed invero, ha spiegato il teste, è una prassi riscontrata anche in altri imputati quella di lasciare il cellulare spento o, comunque, in macchina nel recarsi da GRANDE ARACRI Nicolino.
CAPPA ha urgenza di mettersi in contatto con VILLIRILLO. BATTAGLIA lo rassicura e gli dice: "I problemi, li ha risolti, ma non c'è motivo che non risponde a voi, perché ha detto: la prima cosa che deve sistemare, deve sistemare a lui. E CAPPA gli dice: Io mi arrabbio – questa è la parte interessante – perché, se faceva quello che doveva fare, io adesso mi sarei già mosso e i soldi gli erano tornati di nuovo sotto. Praticamente, gli lascia intendere questo: E adesso io mi ero già mosso e gli erano arrivati di nuovo sotto. "

Il 21 luglio del 2011 VILLIRILLO viene arrestato la prima volta per le minacce al commissario della banca di Cutro proferite facendo valere il suo ruolo all'interno del sodalizio.
La cosa di rilievo è che CAPPA viene immediatamente informato di quest'arresto. Egli ha notizia di quello che accade tramite un SMS che gli viene inviato proprio quella mattina, alle 08:58 (prog. 335, RIT 1455/2011), quando riceve un messaggio di Cutruzzolaro Carmine, detto Carmelo. È un messaggio molto sintetico: "Hanno arrestato a Romolo". Si susseguono una serie di telefonate, in cui cerca di capire. Valga, tra tutte, la telefonata registrato al prog. 5434, RIT 1454/2011, in cui CAPPA ha modo

di sentirsi con MUTO Santino, un altro soggetto al quale anche lui racconta come si sono susseguiti gli eventi di quella giornata che avevano portato all'arresto di VILLIRILLO. Dal punto di vista investigativo era risultato fondamentale il passaggio in cui CAPPA chiede proprio se a VILLIRILLO è stata macchiata la fedina penale. La domanda è importante, nell'ipotesi d'accusa, proprio perché inquadra perfettamente VILLIRILLO Romolo, al quale GRANDE ARACRI Nicolino aveva affidato questo ruolo proprio perché incensurato. A seguito di quell'arresto, VILLIRILLO, sostanzialmente, in ipotesi d'accusa, viene "bruciato", tant'è che poi viene destituito e rimpiazzato da GUALTIERI Antonio. Da quel momento cominciano tutti i problemi di VILLIRILLO Romolo, inviso sia alla cosca cutrese che a quella emiliana.
Proprio in relazione alle accuse mossegli, il 31 agosto 2011 viene intercettata una conversazione (prog. 8002 RIT 1454/11) in cui BATTAGLIA Pasquale parla con CAPPA Salvatore e gli dice che in breve tempo avrebbero dovuto sistemare, risolvere la situazione, perché VILLIRILLO stava avendo problemi con le persone, i cristiani di Cutro, e utilizza anche un'espressione: "Ma sta uscendo pazzo quell'amico?". Si tratta della stessa espressione che aveva utilizzato COLACINO, parlando con GIGLIO nella ambientale sopra indicata. CAPPA asserisce insomma di aver saputo qualcosa. BATTAGLIA gli lascia intuire che c'è stata questa distrazione dei soldi di GRANDE ARACRI: "Là ha chiuso con tutti, compare tuo, ha chiuso con tutti, perché quello che ha fatto con voi e con me, l'ha fatto anche giù".
BATTAGLIA gli dice che devono sistemare questa cosa: "Ha saputo anche una cosa, cose di là, del paese", cioè non c'è più feeling giù con Cutro fra VILLIRILLO e... e devono sistemare. E BATTAGLIA gli dice: "VILLIRILLO si è giustificato dicendo anche con te che ti ha sistemato", infatti dice: "Dice che a voi vi ha sistemato, vi ha sistemato". E CAPPA: "No, non mi ha sistemato niente, mai. Ma che cosa dice? Ha sistemato solo una parte, quella principale, quella dei cristiani giù". E poi BATTAGLIA gli dice un'altra cosa importante: "Questo pensava che il mondo girava tutto intorno a lui, però alla fine la giara si è rotta". Ed è importante quello che dice CAPPA alla fine: "Ha avuto l'America in mano e se l'è mangiata da solo". CAPPA è quello che gestisce i soldi per conto di VILLIRILLO, è quello che fa affari con VILLIRILLO. BATTAGLIA era l'autista, era l'uomo più direttamente in contatto con VILLIRILLO. Quando VILLIRILLO si muoveva quassù, si muoveva con BATTAGLIA. E' quello che lo portava in giro, quello che sapeva tutto.

Sempre in relazione a queste accuse che vengono mosse nei confronti di VILLIRILLO, vi è un'altra conversazione del 12 settembre 2011 (prog. 8614, RIT 1454/2011) - periodo in cui VILLIRILLO mantiene ancora contatti con CAPPA Salvatore e BATTAGLIA Pasquale – nel corso della quale CAPPA dice di VILLIRILLO: "Sì, questo è venuto su, però è tornato subito giù, perché, quando deve dare, lui fugge; quando deve ricevere, viene". E BATTAGLIA sottolinea che VILLIRILLO si è comportato allo stesso modo anche con altre persone: "A voi è arrivato all'orecchio, ma io so proprio la verità". Lo stesso CAPPA si dice vittima di VILLIRILLO, perché costui è in difetto, non ha rispettato gli accordi e si è tenuto i soldi per sé. Anche BATTAGLIA spiega che da tempo VILLIRILLO teneva per sé questi soldi: "Se li tiene da solo,

compà, e non se li divide con nessuno". E poi anche qua il problema è: dove sono andati a finire questi soldi?. CAPPA dice: "Eh, ma tu pensi che me lo viene a dire a me dove sono questi soldi?"... Una parte di quei soldi mi spettavano pure a me, perché l'accordo, come parlava... quando parliamo, parliamo sempre in un unico modo". E BATTAGLIA gli dà ragione: "Sì, effettivamente te l'aveva detto davanti a me e poi non vi ha dato neanche i vostri".

Da questa conversazione si comprende che BATTAGLIA e CAPPA sono perfettamente consci delle vicende che hanno riguardato VILLIRILLO, comprese le accuse che gli sono state mosse. Il legame fra CAPPA e VILLIRILLO non si interrompe però dopo il primo arresto; continua. CAPPA continua a chiedergli soldi. E lo fa fino alla vigilia del suo secondo arresto, perché CAPPA deve coprire alcune spese. Il pomeriggio precedente al secondo arresto quello, del 3 ottobre del 2011, CAPPA chiede a VILLIRILLO: "Mi puoi portare anche una cosa domani?"; VILLIRILLO gli dice no, gli fa intendere che non ha contanti, solo assegni. Però gli promette che avrebbe fatto il possibile. In questo momento, ha spiegato il teste, si inizia a comprendere perché CAPPA, così come MANCUSO, si dovranno giustificare proprio in relazione alle attività messe in atto con VILLIRILLO. CAPPA, infatti, inizia a dire a VILIRILLO che si è dovuto giustificare proprio per gli investimenti fatti insieme a lui ad un soggetto che glielo chiedeva. Raccontando di questo dialogo con questo soggetto CAPPA dice a VILLIRILLO: "Sono andato a prendere il discorso lo stesso e poi mi insisteva e dice: " Ma... con te... ha fatto cose con te, insomma, per l'investimento?". " Ma a te che ti interessa lui che fa?". Romolo - Eh. Salvatore - Proprio in questa maniera gli ho detto: " Ma voi perché andate vedendo con chi ha fatto...". Dice che... penso che anche da Vincenzo sono andati Romolo - Vincenzo chi? Salvatore - Con Bonvino (fonetico). Romolo - Eh. (Risatina). Salvatore - Sì. Eh, eh, siccome parlava, dice: " Ma... che... li sappiamo questi, sappiamo (inc. pronuncia affrettata)". " Sapete che vi dico io? Voi sapete, pensate quello che dite, io vi dico solo una cosa, lui ha fatto quello che dite voi". Non potevamo parlare assai - no? - che eravamo al (inc. pronuncia non chiara). " E allora qual è il problema che andate dalle persone che... a mano a mano che torna indietro, è a posto". " Eh, eh, che ha messo qua, ha messo là, gli sono serviti? Non gli sono serviti?". " Volete sapere se con quelli ha fatto cose? (inc. pronuncia affrettata)?". Romolo - Gli potete dire a queste persone che abbiamo sistemato già. Dunque... (Risatina)... si possono... (Risatina). Salvatore - No, no, non mi hai capito, loro neanche sanno che si è sistemato e a lui non gli spetta niente, come fa a dire... com'è? Quello (inc. pronuncia affrettata). Di uno ne sono rimasti (inc. pronuncia non chiara). " Ma adesso ve ne siete presi? – questo qua gli dico - ma adesso ve ne sono spettati di più o di meno?". Romolo - Roba da pazzi. Salvatore - Hai capito? E quindi... e non si rendono conto manco. Romolo - Ah, non è sempre quello là, questo è un altro? Salvatore - No, no, quello là, no. No, ma quello è... è esperto. Romolo - Eh, sì. Quello... Salvatore - Quello è esperto, sentimi a me che ci conosciamo da adesso e da tanto. A quello solo una cosa, perché sono andato io da lui, perché non è che è venuto lui da me. Romolo - Sì, sì, ho capito, ho capito. Salvatore - Sono andato io. Quando ho saputo il discorso, gli ho detto: " Eh... che novità?". Mi ha detto: " Le cose sono così, è successo così, così e così – ha detto - non si sa nè dov'è, nè

dove non è". Gli ho detto: " Ma mo' non è... - gli ho detto - insomma, quando lo trovo a parlare, quando mi capita per coincidenza, non che vado a trovarlo mo' diretto, quando capita di nuovo che ci incontriamo, gli dirò quello che gli devo dire e basta... senza... senza parlare tanto e basta". Ma quello è esperto. Romolo - Eh. Salvatore - Non è come... che parlano. Quello è esperto e sta buono. Romolo - Eh. Salvatore - Hai capito? Eh. Romolo - E poi me lo dite chi è questo, dai, (inc. voci sovrapposte). Salvatore - Sì, sì, (inc. pronuncia affrettata). Che novità? Qua... quando sali tu? Romolo - È un mio amico sicuramente, no? Salvatore - Quando sali? Romolo - E domani partiamo di nuovo. Domani mattina. Salvatore - Riesci a portarmi qualcosa domani? Vedi quello che puoi fare. Romolo - Eh... assegni, solo assegni, assegni. Salvatore - E non puoi fare niente diversamente? Romolo - E mo' vediamo, dai. Salvatore - Vedi di farlo che devo superare una... una... una... Romolo - Mah, va bene. Salvatore - Va bene? Romolo - Va bene. Salvatore - Allora domani sei qua di nuovo? Romolo - Domani sera, sì. Salvatore - Va bene. Romolo - Ciao. Salvatore - Poi ci sentiamo, dai, ciao. Romolo - Ciao."

Ecco perché, in prospettiva d'accusa, si sostiene che i soldi vengono dalla locale di Cutro. Essi si devono giustificare davanti alla cosca calabrese e a Nicolino GRADE ARACRI (prog. n. 1072, RIT 1455/2011).
VILLIRILLO quella notte viene arrestato dai Carabinieri di Crotone. E' la notte fra il 3 e il 4 ottobre 2011. Viene arrestato insieme a COLACINO Antonio. Ancora una volta CAPPA ha notizia dell'arresto tramite Cutruzzolaro Carmine, che lo chiama proprio la mattina, alle 10:34 (prog. 1081, RIT 1455/2011). I die utilizzano il solito linguaggio allusivo: "Il vicino di casa tua è tornato là, tu". Cutruzzolaro continua: "Eh, dov'è... eh, dov'è andato quest'estate", e si mette a ridere, "in vacanza". Cutruzzolaro: "E sempre per... per quelle cose, boh, è stato", cioè gli lascia intendere che dovrebbe essere stato arrestato sempre per il discorso della minaccia al commissario della banca. CAPPA è in attesa di ricevere il denaro, esprime la sua costernazione e dice: "Ma allora tutti e due, allora?" (cioè li hanno arrestati a tutti e due?) e Cutruzzolaro gli dice sì.

Emblematica di come gli interessi di CAPPA e VILLIRILLO Romolo abbiano coinvolto le attività economiche gestite in Emilia sarebbe una conversazione del 4 ottobre 2011.
E' il pomeriggio del giorno in cui VILLIRILLO sarebbe stato arrestato. CAPPA deve ricevere qualcosa, dei soldi, e CAPPA ne parla con GIGLIO Giuseppe (prog. 23859 RIT 110/2011). Inizialmente riferiscono proprio che devono assolutamente coprire un assegno della GEA IMMOBILIARE.
La GEA IMMOBILIARE è una di quelle società che sono inserite nell'affare Sorbolo (cfr. capi 83 e 84). I due hanno il timore che proprio uno di questi assegni possa essere protestato. Tant'è vero che CAPPA dice che ci sarebbe voluto un miracolo per sanare la situazione. E questo miracolo è relativo al fatto proprio che hanno arrestato Romolo: "Guarda, Pì, credimi, sono... ho avuto una giornata di intossicamenti", cioè proprio una brutta giornata. "Stamattina un'altra brutta notizia, eh, non so che cazzo"...E niente, hanno pigliato di nuovo al mio vicino, al mio vicino di casa di sotto. Di nuovo per le solite cose. Ma... Poi ti dico, poi ti dico, quando ci vediamo domani poi ti dico, hai

capito?....E oggi doveva essere qua che mi doveva, mi doveva. Poi parliamo, poi parliamo, senza che parliamo al telefono".
Quindi, nella prospettazione d'accusa, VILLIRILLO doveva portare i soldi che servivano anche per quest'attività qua. La notizia dell'arresto spinge immediatamente CAPPA a cercare maggiori dettagli, contatta altri soggetti, tra i quali, soprattutto, VILLIRILLO Luigi, fratello di Romolo, probabilmente perché è anche timoroso di essere egli stesso chiamato in merito alle accuse mosse a VILLIRILLO. CAPPA vuole sapere se l'arresto è dovuto solo alle minacce al commissario o se c'era dell'altro. Ciò troverebbe conferma in un'altra conversazione del 5 ottobre 2011 che CAPPA fa alla moglie Caterina (prog. n. 492, RIT 2373/2011). Caterina sa del rapporto che c'è fra CAPPA e VILLIRILLO e ha paura che possa succedere qualcosa anche al marito. CAPPA l'aveva tenuta all'oscuro, non gli aveva detto che VILLIRILLO era stato arrestato: "O Salvatò, ma di nuovo a Roma l'hanno pigliato?...E perché, per quelle cose vecchie?". CAPPA conferma e Caterina prosegue dicendo "Madonna, e non lo potevi dire, che te lo sei tenuto nella pancia?". Caterina esterna quindi i suoi timori: "E che la pagano quel discorso, la pagano bene, poi ti faccio vedere come lo pagate tu e lui". La donna sa che l'attività di VILLIRILLO è la stessa di CAPPA.
In una telefonata successiva, il 10.10.2011, CAPPA non riesce a nascondere a VILLIRILLO Luigi ciò che veramente gli preme, ossia sapere se ci sono ulteriori motivazioni che hanno determinato quest'arresto (prog. 698, RIT 2377/2011). Luigi gli propone addirittura di veicolare le sue notizie e le sue informazioni direttamente a VILLIRILLO, perché OLIVO Domenico, è in procinto di recarsi in Calabria. CAPPA si mostra inizialmente titubante poi, alla fine, acconsente, rimane su quest'accordo. Il timore di CAPPA circa l'esistenza di ulteriori indagini sul conto di VILLIRILLO emergerebbe anche da un'altra conversazione del giorno successivo, l'11 ottobre del 2011 (prog. 816 RIT 2377/11), quando, parlando proprio con VILLIRILLO Luigi, dice: "Speriamo che viene fuori solo questo, va, speriamo. Che se ci sono altre cose, te lo tirano dentro ad altre cose. Che oggi di questo c'è da spaventarsi". E' timoroso CAPPA. Un'ulteriore telefonata è quella del 12 ottobre del 2011 (prog. 882 RIT 2377/11). In questa conversazione, OLIVO Domenico è appena stato a trovare Romolo in carcere; passa il telefono a VILLIRILLO Luigi che si fa portavoce del messaggio che giunge dal carcere a CAPPA. Dice VILLIRILLO Luigi a CAPPA: "Mi ha detto che vi saluta e mi ha detto: Saluta compare Turo e digli che prosegue tutto come stava proseguendo lui, senza problemi". Quindi VILLIRILLO manda questo messaggio a CAPPA, dicendogli di continuare a fare come se, in definitiva, lui fosse fuori, di proseguire negli affari. Questo è il periodo in cui VILLIRILLO è convinto di poter superare le sue problematiche, perché si sta avvicinando a GRANDE ARACRI Ernesto. In queste telefonate emerge un'altra preoccupazione: è quella che a VILLIRILLO venga confermato "l'articolo 7", cioè l'aggravante di aver agito a favore dell'associazione mafiosa. E questo traspare da una serie di conversazioni: prog.1005, 1006, 1213, 1269, 1303, RIT 2377/11.
Il 19 ottobre del 2011 la preoccupazione diventa realtà: il Tribunale del riesame rigetta l'istanza di scarcerazione di VILLIRILLO e di COLACINO. Alle 11:26 OLIVO Domenico informa CAPPA (prog. 1391 RIT 2377/2011) e gli dice che la cosa più grave

dal loro punto di vista è la conferma proprio dell'articolo 7. Il passaggio più singolare è che OLIVO, per spiegare l'entità delle accuse che sono state mosse nei confronti di VILLIRILLO e di COLACINO, prende come esempio la situazione di PORCHIA Rosario, un nipote di GRANDE ARACRI Nicolino "...Questo è come è successo a questo personaggio – che era stato arrestato nel 2010 nell'operazione "Grande Maestro" - per una serie di estorsioni che erano state fatte era stato arrestato dai Carabinieri di Crotone. "

Il rapporto tra CAPPA e VILLIRILO si dipana anche sul terreno relativo all'affare Sorbolo al quale si rimanda (cfr. capi 83 e 84).

3.2. MANCUSO Vincenzo. I rapporti con VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio

A partire dal momento in cui VILLIRILLO viene arrestato, decade dal suo incarico e viene nominato GUALTIERI, CAPPA – per quanto emerge dalle intercettazioni - sposta il suo baricentro di interessi verso le attività di MANCUSO Vincenzo, altro personaggio che aveva gravitato nell'orbita di VILLIRILLO Romolo, e la cui figure emerge proprio in questo momento all'interno delle indagini in ragione dell'intensificarsi dei contatti tra lui e CAPPA Salvatore.

MANCUSO cerca quindi di rinsaldare il suo rapporto con la cosca emiliana e inizia un rapporto con GUALTIERI Antonio, deputato a sostituire VILLIRILLO Romolo, ma soprattutto, a capire dove sono andati a finire i soldi sottratti da VILLIRILLO (cfr. Cap. XIII Affare Oppido).

Tra i due si tiene un incontro chiarificatore il pomeriggio del 5 ottobre del 2011, il giorno dopo l'arresto di VILLIRILLO.

Per comprendere il senso di questo incontro si deve tenere presente, secondo la tesi d'accusa, che anche MANCUSO si era dovuto giustificare del suo operato nei confronti della cosca calabrese, proprio in relazione agli affari condotti da VILLIRILLO, e MANCUSO lo dice espressamente parlando con BATTAGLIA Pasquale (prog. 2487 RIT 2788/11): "Però c'è stato un altro problema con Nico"..."che ieri sono venuti di nuovo, un bordello",... "Per quella là ho mandato l'imbasciata...e gli ha detto che non devo dare... dire niente a nessuno. L'ha promesso anche a mio padre. Io sono tranquillo in questo momento qua...". Anche BATTAGLIA si è dovuto andare a giustificare. Dice BATTAGLIA a MANCUSO: "Io sono andato, mi sono chiarito, però mi sono un po' allontanato da là, compare Vincè". E anche MANCUSO: "Ti dico la verità, pure io". BATTAGLIA: "Mi hanno fatto un ragionamento sano, mi hanno fatto, e io certi consigli li devo accettare... Ho preferito ascoltare i consigli". In altri termini, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, MANCUSO Vincenzo si è dovuto giustificare ed ha mandato giù l'imbasciata tramite suo padre e GRANDE ARACRI Nicolino, capendo la situazione, gli ha detto di tranquillizzarsi perché nessuno può andare da lui a chiedergli nulla; hanno capito che è a posto, che non c'entra nulla.

Il 5 ottobre, si diceva, MANCUSO incontra GUALTIERI in un bar (il risto-bar Wilson) che si trova nei pressi del casello autostradale di Modena Nord. Per quell'incontro era

stato organizzato un servizio di appostamento da parte dei Carabinieri che documentano l'arrivo sia di MANCUSO che di GUALTIERI, che arriva con il suo furgoncino con le insegne della EDIL TETTI. Sono le cinque del pomeriggio. I due discutono animatamente. Sono state video proiettate le immagini: "MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Di Gualtieri, è là società di Gualtieri. Lui arriva con questo camioncino qua. Si vanno a sedere nella veranda e noi inquadriamo, vediamo solamente MANCUSO. "MANCUSO"... scusate, questo è Gualtieri, che parla con una certa... Lo vediamo parlare, lo vediamo discutere. Si spiegano. Ascolta quello che ha da dire MANCUSO. Si alzano alle sette di sera, vanno via alle sette. Sono arrivati alle cinque e se ne vanno alle sette di sera. Hanno modo ancora di parlare mentre vanno verso la macchina. Discutono, parlano. Gualtieri gli deve dire ancora qualcosa. Gli mostra il telefonino. Alla fine si salutano, si baciano. C'è il tempo di scambiare le ultime cose da dirsi mentre stanno riprendendo la macchina. Alla fine MANCUSO prende, l'altro gli passa davanti, ed escono dal bar, dal parcheggio del bar. Noi dalla nostra posizione non riusciamo... c'è soltanto il Carabiniere Neri che riesce ad intuire qualche parolina, poi sarà citato per questa parte qua."

In definitiva, MANCUSO ha dovuto necessariamente chiarirsi con GRANDE ARACRI, la telefonata sopra citata in cui il primo dice a BATTAGLIA di avere avuto la garanzia dal boss che nessuno sarebbe più andato a chiedere nulla "a Vincenzo" senza il suo permesso è del dicembre del 2012 (prog. 2487 RIT 2788/2011). Ciò significa che qualcuno era già andato a chiedere come dimostrato, ha spiegato il teste, da questo incontro con GUALTIERI che è di due mesi prima.
La situazione è comunque tesa per MANCUSO; lo si capisce dalle altre telefonate, come quella registrata al prog. 757, RIT 3069/2011, nel corso della quale MANCUSO, il 16 dicembre, a ridosso delle festività natalizie, deve scendere a Cutro e avendo la necessità di una macchina la chiede a CAPPA, specificando che non può usarne una di VILLIRILLO: "Perché io problemi non ne avrei, potrei scendere giù, potrei prendere una di compare Romolo. Solo che quei cani randagi, se mi vedono che giro con qualche macchina di compare Romolo, succedono casini". Ancora, il 29 dicembre quando viene bruciata la casa a VILLIRILLO viene registrata la telefonata in cui il padre, parlando dell'incendio, dice al figlio: "Hanno segnato al compare tuo". Quella stessa sera MANCUSO, preoccupato, manda un SMS (spezzato in due progressivi: 4107 e la 4108, RIT 2788/2011) in cui esprime proprio il suo disagio, facendo espresso riferimento all'incendio che è avvenuto poco tempo prima. Scrive ad una donna: "Addio Cici, sei stata importante per me, ma sono entrati troppi problemi, come quello perché mi hanno fatto il 25 notte..e li paga io e nessun altro e la mia vita e le mie scelte e li pago un giorno, le pagherò con la vita. Addio". MANCUSO è evidentemente preoccupato.
A tutti questi elementi per comprendere MANCUSO, si unisce quanto già detto dalla moglie Gareri Giuseppina: E meno male che tu ci fai parte. Ti dico io chi è stato: è stato GRANDE ARACRI ad incendiare giù l'appartamento. E tutto ciò spiega l'atteggiamento di MANCUSO che evita, ad esempio, di farsi vedere in giro a Cutro con la macchina di VILLIRILLO.

A riprova dello stretto legame intercorrente tra VILLIRILLO Romolo e MANCUSO (e CAPPA) vi sarebbero la telefonate n. 1797, RIT 3069/2011 e 4097 RIT 2788/11.

Tornando al rapporto con Gualtieri, si diceva che le indagini avevano messo in luce di MANCUSO a Gualtieri riscontrato anche a livello di conversazioni registrate. Questo avvicinamento aveva determinato, a un certo punto, una collaborazione tra i due, che aveva coinvolto anche CAPPA Salvatore. Siamo all'inizio del novembre del 2011 e, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, "li vediamo discutere perché Gualtieri deve risolvere una situazione economica, ha un problema economico relativo ad una sua impresa, che probabilmente è la stessa EDIL TETTI. Vorrebbe anche trovare un nuovo amministratore per questa ditta, ma MANCUSO gli fa presente: "Quindi bisogna trovare un amministratore adesso", però gli dice anche: "Perché, se cambi l'amministratore subito, è come se è partita una società nuova". Gualtieri vorrebbe fare questo, ma non si fida, e allora MANCUSO gli consiglia eventualmente di mettere un parente al posto suo, perché proprio ci sono dei problemi di solvibilità, evidentemente. Ci sono diverse conversazioni su questo punto qua. Io ve le richiamo solamente: abbiamo la telefonata 10062, RIT 2788/2011; la conversazione ambientale 1014, RIT 489/2012; poi le telefonate 6, 8 RIT 2788/11, n. 66, 76 RIT 2789/11,. Da una conversazione del 9 novembre del 2011 (la telefonata è la 161, RIT sempre 2788: noi, questa RIT, la iniziamo proprio in questo periodo, perché è in questo momento che ci esce MANCUSO) si comprende che Gualtieri ha bisogno di un immediato finanziamento, ha bisogno di un credito. Discutono che non sono riusciti ad ottenere un conto anticipo su quell'impresa. MANCUSO glielo dice qual è il problema: "Zio Tò, gliel'abbiamo chiesto. Il problema è questa qua, perché come inseriscono i dati, che chiedono Centrale Rischi", in un altro punto ancora: "E salta fuori e la bruciamo. Però, se Turi – cioè CAPPA – riesce a cambiare l'amministratore più veloce possibile e magari passa una settimana, quindici giorni, possiamo presentare le pratiche e c'abbiamo più possibilità. Però se li presentiamo dopo, te li bocciano, hai capito? Dopo è un pugno in un occhio e non va bene da nessuna parte, hai capito?". Cioè, il fatto che venga bocciata sul suo conto corrente quest'operazione rappresenta un neo sull'impresa stessa. Gualtieri ha bisogno, però, subito di almeno diecimila euro e cosa fanno? Fanno quello che hanno fatto sempre: fanno la solita falsa fattura da presentare allo sconto in banca. Questo è un altro tipo ancora di falsa fattura, per autofinanziare l'impresa. Dopo la fattura utilizzata per coprire le estorsioni, quelle che vedevamo in "EDILPIOVRA", quella utilizzata come strumento di reimpiego, c'è pure questo tipo di fattura. Non è che Gualtieri non lo sapesse; forse non ci aveva pensato. E' MANCUSO che gli dice: "Eventualmente tu, blocchetti di assegni, ne hai di qualche società?". E Gualtieri dice sì. E MANCUSO: "Se eventualmente... dopo io ti faccio una fattura, a te, che scontiamo là e dividiamo. E dopo, quando scadono, andiamo e li paghiamo insieme", cioè, quando gli assegni scadono, poi li paghiamo insieme. Gualtieri non è che ha bisogno di altre spiegazioni, sa come funziona e si dice subito d'accordo.
La sera del 9.11.2011 (prog. 214, RIT 2788/2011) MANCUSO dice a Gualtieri di fare gli assegni, di prepararli, perché lui è pronto: "Tu come sei messo domani mattina?". Gli

dice poi: "Anche alle otto, zio Tò, perché così dopo io", e MANCUSO "mi fai tre assegni che dopo io mi vedo con lui e gli spiego la situazione".
Quindi MANCUSO si deve vedere con un'altra persona che è stata chiamata ad interessarsi. Gualtieri dice: "Tre assegni? Di quale azienda te li faccio?". MANCUSO: "Azienda che risponde... cioè, tu quale hai che è buona? Che se fanno... vedono che è affidata, buona, che problemi non ce ne sono". E Gualtieri: "Eh, la EDIL TETTI GROUP". MANCUSO: "Fai 20, 20 e 20, 20, fai fine novembre, dicembre e gennaio". Gualtieri: "Okay, 20, 20 e 20 faccio. E a chi li intesto?". MANCUSO: "Sì, alla EDIL BUILDING". I due si incontrano la mattina presto del 10 novembre del 2011, sempre a Modena Nord, perché Gualtieri gli deve consegnare questi assegni (prog. 263, RIT 2788/2011), e alle 09:22 MANCUSO chiama VULCANO Mario (prog. 273, telefonata 2788/2011). Viene organizzato l'appostamento descritto dal teste: "Noi li vediamo arrivare. Questa è la macchina, il Range Rover in uso a MANCUSO. Vedete giù in fondo, proprio all'ingresso del bar Mascagni, che è vicino la Banca Interprovinciale, c'è di spalle, giù in fondo, MANCUSO e di fronte c'è VULCANO Mario, che parlano. Gliel'aveva detto: Gli spiego la situazione. Qui vengono... Poi a un certo punto, dopo che sono stati al bar, MANCUSO va via e VULCANO rimane lì. Si mette in attesa di fronte all'ingresso della Banca Interprovinciale, fa una telefonata, aspetta, e a un certo punto arriva probabilmente uno degli impiegati della banca, che lui conosce, quanto meno presumiamo noi che conosce, perché poi subito dopo l'arrivo di questo lui entra, ed entrano dentro. Quindi ecco come ogni singolo, in questo caso VULCANO Mario, si mette a disposizione quando c'è bisogno. E MANCUSO, noi capiamo che ha ceduto a VULCANO gli assegni."

Il giorno dopo, l'11.11.2011, viene registrata la telefonata n. 522, RIT 2788/2011. MANCUSO chiama Gualtieri per fare il punto della situazione, dice: "Bene. Allora tu lunedì mattina che rapporti hai con il direttore, di quei titoli?... Perché oggi hanno chiamato per chiedere informazioni e gli hanno detto: Guarda, non gli diamo informazioni, perché lunedì c'è il direttore, e dopo eventualmente gli darà conferma lui". Per cambiare questi assegni occorre il direttore. GUALTIERI, dal canto suo, ha qualche perplessità, perché dice di avere un brutto rapporto con il direttore, addirittura dice che potrebbero dare informazioni negative. E per questo decidono di vedersi il giorno seguente. L'incontro non avviene, viene disdetto da Gualtieri (prog. 570 RIT 2788/2011), perché ha ricevuto una visita inaspettata, e lo dice a MANCUSO, dice: "Vedi, io... domani siamo impossibilitati a venire, perché è venuta la moglie di lui su". MANCUSO non capisce e GUALTIERI di nuovo: "La moglie di lui, eh, con i figli. Allora domani sono... sono a pranzo da me, hai capito?". MANCUSO continua a non capire: "E va beh, venite qua tutti quanti" e GUALTIERI dice: "E no, no, Vincè, davvero coglioniamo ora? Dai. E no, Vincè, no, no", gli dice. Non possono parlare al telefono, altrimenti glielo avrebbe spiegato chiaramente chi era. MANCUSO a questo punto comincia a capire: "Ma di lui chi?". E Gualtieri: "Hai capito di chi?". e MANCUSO "Non è il mio compare". Gualtieri: "No". E finalmente capisce: "Ma il compare tuo?". – "Eh, hai capito. Per questo ti ho detto, perché sono venuti che dovevano fare una visita, hai capito? In un posto qua vicino". La telefonata è stata

interpretata dall'accusa come riferita alla moglie di GRANDE ARACRI Nicolino dal quale GUALTIERI ha ricevuto da poco l'incarico. MANCUSO dice: "Me li saluti. Tanti, tanti saluti".
Il fatto che GUALTIERI si sia avvicinato molto a MANCUSO conduceva ad un altro risultato: lo stesso MANCUSO cominciava da questo momento in poi ad avere diversi contatti anche con TATTINI Roberta, la consulente bolognese (cfr. Cap. XIII, Fallimento Rizzi e Cap. XIV, in IAQUINTA e CRIVARO).
Vengono infatti intercettate una serie di telefonate in cui emergono i contatti con TATTINI Roberta e in cui, comunque, si parla di lei; si tratte delle conversazioni registrate ai progressivi 665, 838, 842, 1128, 1129 e 1594 RIT 2788/2011; 10 RIT 2930/11. In questo periodo vengono intercettate anche, proprio in relazione a questi rapporti fra MANCUSO e GUALTIERI, ulteriori conversazioni, spesso con frasi sibilline, come erano soliti fare.

RITenuta appartenenza di MANCUSO alla 'ndrangheta è riconosciuta, secondo l'accusa, anche all'esterno dell'associazione. Vengono, in particolare, registrate alcune conversazioni a partire dal 22 marzo del 2012. La prima telefonata è quella registrata al prog. 9682, RIT 2788/2011, quando MANCUSO riferisce a un tale Saverio (non identificato): "Mandami un messaggio con il numero di quello lì, che lo chiamo io". Adottano anche precauzioni per parlare a telefono, Saverio dice: "Sì, perché... ma te c'hai una persona? Io aspetto, ti chiamo da un telefono pubblico, dal telefono di casa". MANCUSO dice: "Adesso ti chiamo io con un altro numero. Dopo mi chiami a quell'altro telefono". All'incirca un'ora più tardi i due tornano a sentirsi (prog. 9705 RIT 2788/2011) e si comprende che Saverio ha un problema o meglio, lo ha una sua cugina che vive a Roma che ha dei problemi con alcuni inquilini morosi. "..Con gli inquilini morosi non ci si rivolge allo Stato, alle autorità precostituite; ci si rivolge alla 'Ndrangheta. Ma adesso lo capiremo perchè" MANCUSO si attiva subito e dice: "Adesso ci penso io, che chiamo un mio amico a Roma e li faccio andare lì a trovarli, che ci parlano loro. Io gli do i numeri di telefono e dopo si mettono d'accordo loro. Io... pomeriggio alle quattro chiamo questo mio cugino che è a Roma, dopo gli spiego qual è il problema e dopo va lui a trovarlo". La mattina seguente viene intercettata un'altra telefonata (prog. 9766, RIT 2788/2011). MANCUSO esorta Saverio a non chiamarlo più su quel numero, dice: "Per parlare di determinate cose, Savè, che io ho già scontato già una pena di due anni, Savè". Perché gli dovrebbe dire questo, che ha scontato due anni? Chiedendo l'invio di un SMS con l'indirizzo presso il quale reperire questi inquilini morosi. Segue uno scambio di SMS (prog. 9766 e 9768, RIT 2788/2011) e si scopre che l'indirizzo è piazzale Ateneo Salesiano, numero 19/23. Dopo tutto questo preambolo, finalmente si comprende perché Saverio si è rivolto a MANCUSO: lo si capisce, ha spiegato il teste, alle 12:52 del 26 marzo (prog. 10046, RIT 2788/2011), da un sottofondo della telefonata, quando Saverio, in attesa che MANCUSO gli risponda e dice alla persona di fianco a lui: "Questo è uno che ha fatto tre anni di carcere, questo qui, ed è la 'ndrangheta questo qui. Stanno anche a Roma loro, hai capito?". Nella successiva telefonata delle 14:36 seguenti (prog. 10062 RIT 2788/2011) MANCUSO comunica a Saverio di aver mandato l'imbasciata, dice: "E' stato fatto".

Un ulteriore episodio che serve a meglio definire MANCUSO e il suo legame soprattutto con la cosca di Cutro è il fatto che emerge dalla telefonata registrata al n. 4151 RIT 2788/11. MANCUSO viene rimproverato da tali Pasquale - che si presenta come Pasquale dello zio Turuzzo – a da tale compare Franco, emerso in sottofondo. Costoro rimproverano MANCUSO per il fatto che hanno ricevuto la visita di amici di Isola. Dice Pasquale: Qua ci sono gli amici. Ma tu perché non ti fai i fatti tuoi – questo è il senso – che ti sei andato ad intromettere in fatti che non ti riguardano? E Franco gli dice: Chiama immediatamente quella persona a cui avevi già chiamato l'altra volta e gli devi chiedere scusa. Tu non ti devi intromettere. Gli dice pure: Perché quelli non sono problemi tuoi, perché, se tu hai dei problemi, qua ci sono gli amici tuoi per te.
MANCUSO telefona immediatamente e chiama Poerio Aldo (identificato compiutamente) che è un soggetto isolitano. La telefonata è lunghissima (prog. 4152 RIT 2788/11). Si capisce, come spiegato dal testimone, che c'è un debito, che MANCUSO aveva chiamato Poerio, che all'inizio lo tiene un po' distante e gli dice: Ma tu l'altra volta, sì, mi avevi chiamato e mi avevi chiamato pure con l'anonimo, col numero sconosciuto. Non si era voluto presentare. E dice: Sì, sì, è vero, ma io mai mi sono messo in mezzo a questi casini, mai ti avrei detto una cosa del genere. MANCUSO è preoccupato, glielo dice: Io sono un cristiano serio, come lo sei tu. Questo termine "cristiano", che ci sarebbe da parlare molto. "Cristiano", noi lo intendiamo come battezzato. E Poerio gli rinfaccia queste presunte minacce che MANCUSO avrebbe fatto ad un suo cugino che sta a Bologna, dice: Eh, questo... che adesso che vengo a Bologna ti faccio vedere chi sono io. MANCUSO dice: No, no, non è vera questa cosa qua. Insomma, cercano di chiarirsi. Alla fine si chiariscono, perché anche Poerio ha un certo interesse nella questione, dice che quel soggetto doveva dei soldi anche a lui: "Se ti dico le cose che mi ha detto, questo andava ammazzato, questa persona qua". La conversazione continua su questi toni. Alla fine trovano la soluzione: si mettono d'accordo, si riappacificano: "Noi siamo amici, siamo amici più di prima, prima ancora della telefonata" e qui MANCUSO che è preoccupato che Poerio vada a Cutro, si premura di dire che lui non si è mai permesso di dire certe cose, non è mai intervenuto nei termini in cui sono stati raccontati. Poerio chiude dicendo: "Non ti preoccupare che adesso che salgo ci facciamo una mangiata."
A quel punto MANCUSO chiama Pasquale, quello che gli aveva detto di chiamare immediatamente (prog. 4153 RIT 2788/2011), assicurando di aver chiarito con Poerio: "Verrà poi lì a Cutro e verrà a spiegare. Dice: "Io una volta l'ho chiamato a questo qua, Pasquale, poi ho capito com'era il discorso e ho lasciato stare". MANCUSO il 3 gennaio del 2012 richiama Poerio (prog. 4269, RIT 2788/2011), per assicurarsi che effettivamente la sua posizione sia chiarita: "Ma poi siete andato a Cutro per quella faccenda?"; Poerio: "Sì, sì, non ti preoccupare" e MANCUSO insiste: "E' una cosa che ci tengo, capito? Purtroppo ci sono che nel mezzo io... parole che non ho detto, quello mi dispiace a me, hai capito? Sono cose che mi preoccupano". Ma Poerio lascia intendere che la questione ormai è chiusa, dice: "La cosa è già chiusa, quindi non c'è bisogno, è chiusa, è chiusa al mille per mille, è chiusa e diciamo ...(incomprensibile)... fate anche una mangiata".

Poerio Aldo, viene identificato perché ha in uso quest'utenza 3357217635, intestata all'omonima ditta individuale che ha sede a Isola Capo Rizzuto. Non ha precedenti particolari specifici, però risulta essere stato controllato a Viadana insieme a PUGLIESE Michele.

3.3. I rapporti tra CAPPA Salvatore e MANCUSO Vincenzo.

Dopo la caduta di VILLIRILLO Romolo, si diceva, era emerso un avvicinamento anche tra CAPPA e MANCUSO, la cui figura non era stata prima notata nel corso delle indagini. Già verso la metà di ottobre 2011 CAPPA e MANCUSO manifestano la volontà di acquisire una società per effettuare trasporti per conto terzi, in quanto funzionale ad acquisire un importante appalto, un importante lavoro a Milano (prog. 975, RIT 2377/2011). Però c'è un problema. CAPPA, dice: "C'è questo problema: che lì i calabresi non li vogliono", dice CAPPA, "non vogliono i paesani nostri". Si susseguono una serie di dialoghi: prog: 1422, 1423, 2063, 2130 RIT 2377/2011, dai quali si comprende che probabilmente si tratta di un appalto pubblico valutato circa 2 milioni di euro, in cui il lavoro sarebbe stato preso, come riferito da un commercialista a CAPPA, da tale Nardo Giuseppe, da un certo Frigio Salvatore di Brescello, che è un soggetto incensurato, il quale aveva un amico che gli avrebbe passato questa commessa. Gli accertamenti espletati consentivano di appurare che Frigio Salvatore, nato a Cutro il 9 aprile del 1966, era socio nella COSTRUZIONI IMMOBILIARE S.r.l. di Rondinelli Girolamo & C. S.a.s., insieme a Rondinelli Girolamo, Di Carmine e GRANDE ARACRI Maria, sorella di Nicolino, nata a Crotone il 17 febbraio del 1979. CAPPA incontra anche Frigio; in quella telefonata si mettono d'accordo per capirne di più si comprende che il committente dei lavori sta facendo molta attenzione a chi si presenta a lavorare. E' sempre CAPPA che lo spiega a un soggetto, tale Pollina Francesco nella telefonata 2063 dicendogli che ci vorrà una ditta del nord, "di Milano, di Brescia, di Parigi", gli dice, "poi, il lavoro, lo facciamo noi". Occorre quindi un prestanome e CAPPA spiega a Pollina anche il motivo per cui questa ditta deve avere un amministratore del nord: "Questo è per il discorso che avete combinato a Milano, Francè, hai capito? Quindi non vogliono intromettere cristiani vicino... vicino alla stazione, il lavoro, per il discorso dei calabresi. Se poi lavorano calabresi, non ce ne frega un cazzo, perché i siciliani, i calabresi hanno fatto casino. Vogliono stare alla larga, loro. Quando fanno il contratto, il cristiano di dov'è? Di Milano. Pure che è più delinquente di noi, non ce ne frega niente, per dirti". Poi gli spiega che lavoro è: "Sì, per ristrutturazione. Io proverei con la tua impresa.. senza di giù, per i discorsi che succedono a Milano. Siccome c'è l'attività pubblica e via di seguito", quindi gli fa capire che questo è un appalto pubblico, quindi ci sono maggiori controlli, "però dipende da come la vedono... la vedono loro". Da qui nasce la necessità di trovare questa nuova ditta nonché il rapporto che coinvolge MANCUSO proprio per la ricerca di questa impresa (prog. 2139 e 2148 RIT 2377/2011). CAPPA decide di interessare anche BATTAGLIA Pasquale, proprio a conferma, secondo l'accusa, del circuito di riferimento, composto cioè di tutti quei personaggi che sono legati a VILLIRILLO. Vi sono altre telefonate: prog. 2236, la 2330 RIT 2377/2011; prog. 1356, 1471, RIT 1455/2011.

Il 3 novembre del 2011 CAPPA incontra MANCUSO e in quell'occasione viene registrata un'ambientale all'interno della macchina in uso allo stesso CAPPA (prog. n. 63, RIT 1827/11). MANCUSO gli dice che la società non è protestata, è pulita, quindi lo tranquillizza. Subito dopo MANCUSO fa una telefonata. Chiama un soggetto e gli dice che si erano sentiti il sabato precedente: "Francesco Abato, per via della società, per quelle cose lì, allora – dice MANCUSO al telefono – tu martedì sei a Modena? Quando sei a Modena? Di mattina? Di pomeriggio? Dimmi tu. Pomeriggio. Quindi martedì pomeriggio sei a Modena". Quell'altro parla. "Va bene, io ti posso chiedere intanto un... una cortesia: se tu riesci a mandarmi una camerale della società oppure mi dici come si chiama l'autotrasportatore. Cioè, la tua cos'è? Una S.n.c. o una S.r.l.? Una ditta individuale, eh", quindi evidentemente quell'altro gli ha detto che si tratta di una ditta individuale e quello dice: Ah, ho capito, una ditta individuale. "Va bene, adesso vado io alla Camera di Commercio e faccio la visura. Domani mattina, dai, mi mandi un messaggio com'è intestata la società e tutto". MANCUSO si interessa dunque per reperire questa società.

CAPPA nel frattempo si attiva anche giù in Calabria e contatta proprio Cutruzzolaro Carmine, cioè quello che lo aveva sempre avvisato degli arresti di VILLIRILLO Romolo (prog. 1516, RIT 1455/2011), e gli dice di avere bisogno di acquisire una ditta di trasporti autorizzati al conto terzi, senza protesti, e che la cosa è urgente. Quindi CAPPA si fa subito prenotare un volo andata e ritorno per Lamezia Terme (prog. 1536 RIT 1455/11) e richiama Cutruzzolaro (prog. 51, RIT 2959/2011): "Venerdì alle nove sono là, che poi ho il rientro alle due e mezza, mi pare". E Cutruzzolaro lo tranquillizza: "Io forse il conto terzi l'ho già risolto. Poi quando vieni ti dico, che l'ho trovato a Catanzaro". Si tratta, ha spiegato il testimone, di due attività parallele: CAPPA si muove da un lato, MANCUSO si muove dall'altro. Tant'è che l'incontro fissato da MANCUSO a Modena avviene comunque, anche se posticipato di un giorno, la mattina del 9 novembre 2011. Su questo punto si susseguono i contatti tra CAPPA e MANCUSO (prog. 93, 108 e 151, RIT 2959/11). Il giorno dell'incontro vengono fotografati durante un servizio di osservazione in località di Sozzigalli del Comune di Soliera, nei pressi del civico 55, in via Caiumi, dove è sito il capannone di MANCUSO Vincenzo: "Alle undici vediamo arrivare CAPPA con la sua Fiat Punto, quella intercettata. C'è anche il soggetto che individuiamo come il possibile Giovanni, quello che era stato contattato da MANCUSO per reperire questa società, di mettere a disposizione questa società. Lo identifichiamo successivamente in Barbieri Giovanni, un soggetto nato nella provincia di Avellino, del 1971". Due giorni dopo, l'11.11.2011, CAPPA scende comunque in Calabria. Anche in quella occasione viene disposto un servizio di osservazione da parte dei Carabinieri di Lamezia Terme. Quel viaggio probabilmente non soddisfa CAPPA, tanto che torna a parlare con MANCUSO proprio del reperimento della impresa che questo Giovanni deve mettere a disposizione. Vi sono diverse conversazioni dalle quali si comprende che quest'operazione fino a un certo punto va avanti, poi tutto finisce (prog. 167, 169, 178, 179 e 180 RIT 2930/2011; prog. 254 e 255, RIT 2926/2011).

Così nasce, secondo gli inquirenti, il rapporto tra CAPPA e MANCUSO.

Sulla base di tali comuni premesse si analizzeranno, ora, i capi di imputazione 83, 84, 86 (relativi al cosiddetto "Affare Sorbolo) e 119 e 120, tenendo a mente che, allo scopo, risulterà fondamentale l'analisi delle movimentazioni bancarie attuate dai protagonisti delle singole vicende. Questo "...perché ci danno proprio il quadro delle attività bancarie, perché poi alla fine qua si parla proprio di movimenti di soldi che ci sono stati proprio in relazione ad una segnalazione che io farò avere (sono comunque allegate agli atti), in cui VILLIRILLO Romolo viene segnalato, dalla quale si può facilmente stigmatizzare, capire il ruolo e i compiti che aveva VILLIRILLO Romolo proprio in relazione a questi movimenti di capitali. Più in generale, queste movimentazioni, queste segnalazioni riguardano lo stesso VILLIRILLO, la sua stessa impresa individuale, la R&G COSTRUZIONI, nonché diversi soggetti a lui collegati come COLACINO Antonio e la moglie Salvino Tiziana. Questa segnalazione, questa come tante altre sono state acquisite (l'ho detto già altre volte) proprio per capire meglio il contenuto in una fase d'indagine dove, chiaramente, non potevamo andare direttamente sui conti correnti, emergenti dalle conversazioni intercettate. L'operatività bancaria presenta diversi elementi di anomalia, proprio perché viene riscontrato l'utilizzo di contante e del massiccio ricorso agli assegni di taglio (dice nella segnalazione) frequentemente inferiori alla soglia della non trasferibilità. Quando parleremo di Sorbolo, vi farò vedere come CAPPA chiedeva i capretti, i capretti, i capretti: sono proprio gli assegni. Capretti che viaggiavano sulla tratta Cutro/Reggio Emilia sugli autobus (ma poi vedremo anche un altro punto) di linea. Inoltre in svariate circostanze si parla di assegni, l'incasso di assegni da parte di VILLIRILLO/COLACINO è stato giustificato a pagamento di fatture emesse da una delle ditte ad essi riconducibili, e in particolare (questo ci interessa proprio per Sorbolo) in questa segnalazione si parla del conto corrente 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro, intestato alla SIRI S.r.l., il cui socio e amministratore è un altro VILLIRILLO Romolo, è il nonno. Però su questo conto corrente VILLIRILLO Romolo (il nostro) aveva la possibilità di operare. E su questo conto corrente qui (e qui è la prova che c'era VILLIRILLO Romolo su quel conto lì) vedremo come il 28 giugno del 2011 Giglio Giuseppe, nell'ambito dell'affare Sorbolo, fa effettuare un bonifico da VULCANO Mario di diecimila euro. VULCANO si reca presso la sede della Monte dei Paschi, filiale di Castelfranco Emilia, dove aveva un conto corrente accesso alla EFFEMME SERVICE, una delle società gestite in questo pot-pourri di aziende, e effettua questo bonifico di diecimila euro a favore della SIRI S.r.l. E c'è tutta una serie di telefonate fra CAPPA e Giglio. Ne parleremo la prossima volta, però mi interessa farvi capire che anche questo conto corrente era utilizzato per restituire i soldi giù, era utilizzato per restituire questi soldi. Anticipo anche quello che vedremo tra poco: che CAPPA, insieme a MANCUSO, si trova al centro di un giro di false fatture, con delle transazioni internazionali di denaro con la Germania. E, in sostanza, i fondi versati per pagare le false fatture erano appoggiati su questi conti correnti intestati a GULLA' Francesco, un altro soggetto che mi sembra sia stato giudicato in abbreviato. E da lì partivano dei bonifici in Germania su dei conti correnti tedeschi, che poi vi farò vedere quali sono. Poi dopo andavano lì in Germania, prelevano il contante e lo riportavano indietro. Questo giro lo spiega bene CAPPA. Questo perché ve lo dico? Perché in questa segnalazione di VILLIRILLO si parla

proprio di compravendite di macchine, ed è un po' la stessa cosa che fa CAPPA in questa conversazione, la 939, RIT 1827/2011. Gli dice: "Se arrivano gli assegni, lo versi tu nella banca, poi te lo mando su nel conto, sul conto tuo, sul conto tuo, ti mando un bonifico tuo in Germania, su un conto tuo personale, vai in Germania e puoi prelevare", quindi per riportare il contante dietro. L'abbiamo detto pure l'altra volta, l'avevo anticipato. "Facendo figurare il prelievo come una finta compravendita di autovetture: si può fare, vai in Germania e prelevi. Perché nella cosa della ditta c'è pure vendita macchine. Tu, quando vai lì, dici come se ti dovessi comprare una macchina: Noi siamo andati in banca che dovevamo pagare la macchina. E poi prendi e ti fai i fatti tuoi"."

c1) L'affare Sorbolo – capi 83-84-86

Come efficacemente evidenziato in dibattimento dal Maresciallo D'Agostino, "l'affare Sorbolo si è rivelato un importante indicatore delle dinamiche criminali della cosca emiliana sia in termini di individuazione dei vertici della cellula, e quindi delle gerarchie interne, ma anche in relazione all'attività del reimpiego dei capitali immessi in quest'affare per il tramite di VILLIRILLO Romolo." (cfr. udienza 13.12.2016)

Figura fondamentale della attività di reimpiego sarebbe proprio VILLIRILLO Romolo, fiduciario di GRANDE ARACRI Nicolino dal quale era stato direttamente investito del potere di gestire i suoi investimenti e quelli della cosca calabrese non solo per le sue conoscenze nel mondo imprenditoriale del settentrione (sia in Emilia che altrove, come Mantova e Verona) ma anche per la sua incensuratezza. Non a caso, l'arresto del 21.7.2011 (seguito da quello subito nella notte fra il 3 ed il 4 di ottobre 2011) avrebbe segato la fine della sua fortuna criminale, anche perché, contemporaneamente, era diventato evidente in seno al sodalizio, sia quello emiliano che quello cutrese, che VILLIRILLO si era appropriato di una certa somma di denaro che spettava alla cosca o quanto meno a Nicolino GRANDE ARACRI (cfr. Cap. XIII Affare Oppido).

VILLIRILLO, nell'ambito dell'affare Sorbolo, avrebbe immesso ingenti capitali dalla cosca GRANDE ARACRI di Cutro tramite CAPPA Salvatore, il principale "finale" di reinvestimento di liquidità proveniente dalla Calabria (cfr. anche capi 119 e 120).
Costui, nel marzo del 2011, nel momento di massima crisi della gestione dell'impresa, aveva fatto improvvisamente ingresso, e senza un apparente motivo, nella vicenda come amministratore delle società originariamente amministrate dai soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e FALBO Francesco disvelando, secondo la prospettazione d'Accusa, il suo ruolo di "socio occulto", incaricato di fornire un maggiore e più diretto controllo dell'affare in cui, appunto, erano confluiti gli investimenti del sodalizio cutrese.
Nelle sue battute finali l'affare, a quel punto gestito, fra gli altri, da GIGLIO Giuseppe, FALBO Francesco, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore e CLAUSI Agostino Donato, avrebbe visto l'intervento, all'interno di diverse riunioni mafiose tenutesi presso gli uffici della GIGLIO Srl, dei vertici del sodalizio emiliano, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicola, SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO Michele, intervento finalizzato a superare le tensioni originate a seguito della controversia sorta

tra FALBO Francesco e gli altri soci e a fare sentire la presenza del sodalizio in vista del buon esito dell'operazione immobiliare in cui erano confluiti gli interessi delle consorterie criminali emiliana e cutrese.

Sulla base di tali generalissime premesse, necessarie per orientare la lettura, è possibile scendere all'analisi delle prove.

4.1. Le società coinvolte

Prima di scendere alla disamina dei fatti, pare opportuno fissare l'intreccio delle imprese immobiliari coinvolte, dando atto delle vicende societarie, come riferite dal Maresciallo D'Agostino e, comunque, come evincibile dalla perizia contabile e dalla testimonianza degli amministratori giudiziari Avv. Rosario Di Legami e Dott. Denaro Giovanni che all'udienza del 10.1.2017 hanno descritto le vicende societarie (costituzione, cessioni di quote, nomine degli amministratori ecc.) che hanno visto coinvolte le imprese dell'affare Sorbolo.

AZZURRA IMMOBILIARE S.R.L. IN LIQUIDAZIONE, con sede legale in Crotone (KR) – via Agea nr. 1, cap 88900 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Crotone al nr. REA KR-173421 in data 18.4.2000. Quest'ultima veniva, dapprima, posta in liquidazione volontaria in data 18.10.2011 e, successivamente, dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia il 16.2.2012 con provvedimento nr. 10.2012. Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, era detenuto da FALBO Leonardo, socio unico nonchè Liquidatore dell'Azzurra Immobiliare Srl in liquidazione.

Oggetto sociale era attività di "costruzione, acquisto, vendita, locazione, ristrutturazione e manutenzione di immobili in genere; la società potrà acquistare, vendere, affittare e lottizzare terreni urbanizzati e da urbanizzare; potrà svolgere, altresì, l'attività di consulenza tecnica, commerciale amministrativa, nei settori in cui la stessa opera, senza però in ogni caso, compiere attività rimesse all'esercizio di professioni tutelate o che siano comunque riservate a soggetti non costituibili in società a responsabilità limitata, ai sensi della legge n. 1815.1939. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà rilasciare garanzie fideiussorie. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria".

Questi gli eventi maggiormente significativi che hanno interessato la società in oggetto:

i- in data 8.7.2005, la società acquistava da un privato la proprietà di 1.3 di un terreno edificabile nel Comune di Sorbolo, accatastato al foglio 34, particelle 118, 46 e 135, al prezzo di Euro 478.000;

ii- in data 29.12.2006, la società acquistava da un privato la proprietà di 1.3 del medesimo terreno al prezzo di Euro 478.600;

iii- in data 12.10.2007, acquistava il restante 1.3 del medesimo terreno al prezzo di Euro 490.000;

iv- in data 31.10.2007 acquistava l'intera proprietà del terreno accatastato al Comune di Sorbolo al foglio 34, particella 267 al prezzo di Euro 255.600;
v- le particelle 46 e 135 del terreno edificabile di cui al punto i) venivano rivendute alla GEA IMMOBILIARE il 7.4.2008 al prezzo di Euro 2.309.000;
vi- in data 5.3.2008, la società cedeva all'Aurora Building Srl l'intera proprietà di due fabbricati, accatastati al foglio 35, particella 131, rispettivamente al prezzo di Euro 422.623 ed Euro 117.376. Nella medesima data, vendeva alla Pitagora Costruzioni Srl (riconducibile a AIELLO Marianna, moglie di FALBO Francesco) un fabbricato e una costruzione commerciale, accatastati al foglio 35, particella 131, rispettivamente al prezzo di Euro 257.558 ed Euro 842.441;

GEA IMMOBILIARE SOCIETA' S.R.L. con sede legale in Sorbolo (PR) – via Torino nr. 20, cap 43058 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-238902 in data 24.07.2007. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.1.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie .
La società ha per oggetto sociale l'attività consistente "nella costruzione, anche appaltando ad altre imprese, acquisto, vendita, locazione non finanziaria, ristrutturazione, manutenzione di immobili in genere e dei mobili accessori. La società potrà acquistare, vendere, affittare e lottizzare terreni urbanizzati e da urbanizzare; la società potrà, altresì, svolgere l'attività di consulenza tecnica, commerciale e amministrativa, nei settori in cui la stessa opera, senza però, in ogni caso, compiere attività rimesse all'esercizio di professioni tutelate o che siano comunque riservate a soggetti non costituibili in società a responsabilità limitata, ai sensi della legge n. 1815.1939. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà rilasciare garanzie fideiussorie. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, è detenuto dai seguenti soci:
- GIGLIO Giuseppe (quota del 50%);
- PALLONE Giuseppe (quota del 50%).
L'Amministratore Unico della GEA IMMOBILIARE risultava essere CAPPA Salvatore, nominato in data 18 marzo 2011, sino al decreto di sequestro emesso il 26.1.2015, con il quale veniva nominato Amministratore Giudiziario, l'Avv. Rosario Di Legami.
Con atto del 7.4.2008, la società in esame acquistava dall'AZZURRA IMMOBILIARE SRL l'intera proprietà di un terreno edificabile nel Comune di Sorbolo, accatastato al foglio 34, particelle dalla 512 alla 522, per l'importo di Euro 2.309.000.
Successivamente, la GEA IMMOBILIARE:
i- in data 8.4.2008 un atto di vendita relativamente ad un appezzamento di terreno, accatastato al foglio 34, particella 513, per l'importo di Euro 1.100.000 alla K1 Srl;

ii- in data 15.4.2008, un atto di vendita relativamente ad un appezzamento di terreno, accatastato al foglio 34, particella 521, per l'importo di Euro 97.060 alla Pitagora Costruzioni Srl.

K1 SOCIETA' S.R.L. con sede legale in Reggio Emilia (RE) – via Rosario Livatino nr. 9, cap 88900 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Reggio Emilia al nr. REA RE-267353 in data 10.5.2007. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.01.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie. La società veniva dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia il 6.11.2015 con provvedimento nr. 82.2015. In data 15.2.2016, il medesimo Tribunale emetteva il Decreto di chiusura del fallimento per l'impossibilità di soddisfare, nemmeno in parte, i creditori.
La società ha per oggetto l'attività di "costruzione, anche appaltando ad altre imprese, acquisto, vendita, locazione non finanziaria, ristrutturazione, manutenzione di immobili in genere e dei beni mobili accessori. La società potrà acquistare, vendere, affittare e lottizzare terreni urbanizzati e da urbanizzare; la società potrà, altresì, svolgere l'attività di consulenza tecnica, commerciale amministrativa, nei settori in cui la stessa opera, senza però in ogni caso, compiere attività rimesse all'esercizio di professioni tutelate o che siano comunque riservate a soggetti non costituibili in società a responsabilità limitata, ai sensi della legge n. 1815.1939. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari, immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà rilasciare garanzie fideiussorie. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria".

Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, è detenuto dai seguenti soci:
- GIGLIO Giuseppe (quota del 50%);
- PALLONE Giuseppe (quota del 50%).

L'Amministratore Unico della GEA IMMOBILIARE risultava essere CAPPA Salvatore, nominato in data 10.03.2011, sino al decreto di sequestro emesso il 26.01.2015, con il quale veniva nominato Amministratore Giudiziario, l'Avv. Rosario Di Legami.
DaL 26.9.2007 K1 Srl detiene una quota rappresentativa del 50% capitale sociale dell'Aurora Building Srl.
In data 8.4.2007, la società in oggetto acquistava la proprietà di un terreno, accatastato al Comune di Sorbolo al foglio 34, particella 513, dalla GEA IMMOBILIARE, al prezzo di Euro 1.100.000.

AURORA BUILDING S.R.L. con sede legale in Reggio Emilia (RE) – via Zacchetti nr. 6, cap 42124 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Reggio Emilia al nr. REA RE-262433 in data 18.5.2006. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.01.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie. La società ha per oggetto "la

costruzione e la ristrutturazione, anche per conto terzi, l'acquisto, la gestione l'amministrazione, la compravendita, la permuta e la locazione di beni immobili, sia civili che industriali, pubblici o privati ed in genere ogni attività imprenditoriale connessa con l'industria edilizia. La società può, altresì, svolgere attività finanziaria purché in forma non prevalente e non nei confronti del pubblico. Ai fini del perseguimento dell'oggetto sociale, la società può compiere operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali, industriali e finanziarie, può assumere partecipazioni in altre società, consorzi ed imprese, sia italiane che straniere, che svolgono attività analoga, affine o connessa alla propria od a quella dei soggetti partecipati, può partecipare a gare d'appalto sia pubbliche che private, può inoltre contrarre mutui e ricorrere a forme di finanziamento e concedere le opportune garanzie mobiliari e immobiliari, reali o personali, comprese fideiussioni, a garanzia di obbligazioni proprie ovvero di società o di imprese nelle quali abbia, direttamente o indirettamente, interessenze o partecipazioni ovvero che risultino sottoposte a comune controllo, il tutto purché tali attività non consistano in attività finanziarie svolte nei confronti del pubblico o in altre attività riservate secondo la disciplina vigente".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 100.000, è detenuto dai seguenti soci:
- Desmos Srl (quota del 50%);
- K1 SOCIETA' Srl (quota del 50%).
L'Amministratore Unico dell'AURORA BUILDING Srl risulta essere Vesconi Ferdinando, nominato in data 01.2.2013.
In data 05.3.2008, la società in oggetto acquista dall'AZZURRA IMMOBILIARE Srl, l'intera proprietà di nr. 2 fabbricati siti nel Comune di Sorbolo, accatastati al foglio 35, particella 131 delle mappe catastali, rispettivamente al prezzo di 422.623 Euro e di 117.376 Euro.

MEDEA IMMOBILIARE S.R.L. con sede legale in Parma (PA) – Rodolfo Tanzi nr. 17, cap 43135 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-244498 in data 24.11.2008. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.01.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie.
La società ha per oggetto "la costruzione e la ristrutturazione, anche per conto terzi, l'acquisto, la gestione l'amministrazione, la compravendita, la permuta e la locazione di beni immobili, sia civili che industriali, pubblici o privati ed in genere ogni attività imprenditoriale connessa con l'industria edilizia. La società può, altresì, svolgere attività finanziaria purché in forma non prevalente e non nei confronti del pubblico. Ai fini del perseguimento dell'oggetto sociale, la società può compiere operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali, industriali e finanziarie, può assumere partecipazioni in altre società, consorzi ed imprese, sia italiane che straniere, che svolgono attività analoga, affine o connessa alla propria od a quella dei soggetti partecipati, può partecipare a gare d'appalto sia pubbliche che private, può inoltre contrarre mutui e ricorrere a forme di finanziamento e concedere le opportune garanzie mobiliari e immobiliari, reali o personali, comprese fideiussioni, a garanzia di obbligazioni proprie ovvero di società o di imprese nelle quali abbia, direttamente o

indirettamente, interessenze o partecipazioni ovvero che risultino sottoposte a comune controllo, il tutto purché tali attività non consistano in attività finanziarie svolte nei confronti del pubblico o in altre attività riservate secondo la disciplina vigente".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 500.000, è detenuto dai seguenti soci:
- Curcio Maria (quota del 50%);
- PALLONE Giuseppe (quota del 50%).
L'Amministratore Unico della Medea immobiliare Srl risultava essere CAPPA Salvatore, nominato in data 22.1.2014, sino al decreto di sequestro emesso il 26.1.2015, con il quale veniva nominato Amministratore Giudiziario, l'Avv. Rosario Di Legami.

TANYA COSTRUZIONI S.R.L. con sede legale in Sorbolo (PA) – via Mimmi Fochi nr. 24, cap 43058 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-243274 in data 04.07.2008.
La società ha per oggetto sociale "la costruzione, la manutenzione, la ristrutturazione ed il restauro sia in proprio che per conto di terzi, di fabbricati civili ed industriali; l'acquisto, la vendita, la permuta, la divisione, la gestione la locazione di immobili di qualsiasi genere; l'acquisto di terreni con l'esecuzione delle opere di urbanizzazione necessarie e la loro successiva rivendita; l'acquisto, la ristrutturazione o costruzione di immobili in genere da rivendere o cedere in locazione; l'esecuzione di qualsiasi lavoro edile, stradale, fondiario civile, industriale, commerciale, artigianale, rurale e quant'altro inerente o connesso all'edilizia in genere, sue opere antecedenti o collegate quali ad esempio lottizzazioni e urbanizzazioni. La società può assumere e concedere agenzie, commissioni, rappresentanze, con o senza deposito, e mandati, acquistare, utilizzare e trasferire brevetti, know-how e altre opere dell'ingegno umano, compiere ricerche di mercato ed elaborazioni di dati per conto proprio e per conto di terzi, concedere e ottenere licenze di sfruttamento commerciale nonché compiere tutte le operazioni commerciali (anche di import-export), finanziarie, mobiliari e immobiliari, necessarie o utili per il raggiungimento degli scopi sociali. La società può, altresì, assumere interessenze e partecipazioni in altre società o imprese di qualunque natura aventi oggetto analogo, affine o connesso al proprio ovvero aventi una funzione strumentale al raggiungimento dell'oggetto sociale, concedere finanziamenti, rilasciare fideiussioni e altre garanzie in genere, anche reali, acquistare e cedere crediti. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà assumere interessenze o partecipazioni in altre società, enti o organismi in genere, che abbiano scopi analoghi o connessi al proprio, nonché concedere fideiussioni, avalli e prestare garanzie reali e personali anche per debiti di terzi, sempre se utili o necessarie per la realizzazione delle attività che costituiscono l'oggetto sociale. Tutte le suddette attività dovranno essere svolte nei limiti e nel rispetto delle disposizioni di legge vigenti".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 500.000, è detenuto dai seguenti soci:
- FALBO Nicola (quota del 50%);

- FALBO Loredana (quota del 50%).
L'Amministratore Unico della TANYA COSTRUZIONI Srl risulta essere FALBO Francesco, nominato con atto del 31.3.2015.

SORBOLO COSTRUZIONI S.R.L. con sede legale in Sorbolo (PA) – via Mimmi Fochi nr. 24, cap 43058 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-217918 in data 18.9.2001. Quest'ultima veniva dichiarata fallita dal Tribunale di Parma il 16.7.2011 con provvedimento nr. 63.2011. Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 25.000, è detenuto dal socio unico FALBO Francesco.
La società ha quale oggetto sociale "l'attività di costruzione, manutenzione, ristrutturazione ed restauro sia in proprio che per conto di terzi, di fabbricati civili ed industriali; l'acquisto, la vendita, la permuta, la divisione, la gestione la locazione di immobili di qualsiasi genere; l'acquisto di terreni con l'esecuzione delle opere di urbanizzazione necessarie e la loro successiva rivendita; l'acquisto, la ristrutturazione o costruzione di immobili in genere da rivendere o cedere in locazione; l'esecuzione di qualsiasi lavoro edile, stradale, fondiario civile, industriale, commerciale, artigianale, rurale e quant'altro inerente o connesso all'edilizia in genere, sue opere antecedenti o collegate quali ad esempio lottizzazioni e urbanizzazioni. La società può assumere e concedere agenzie, commissioni, rappresentanze, con o senza deposito, e mandati, acquistare, utilizzare e trasferire brevetti, know-how e altre opere dell'ingegno umano, compiere ricerche di mercato ed elaborazioni di dati per conto proprio e per conto di terzi, concedere e ottenere licenze di sfruttamento commerciale nonché compiere tutte le operazioni commerciali (anche di import-export), finanziarie, mobiliari e immobiliari, necessarie o utili per il raggiungimento degli scopi sociali. La società può, altresì, assumere interessenze e partecipazioni in altre società o imprese di qualunque natura aventi oggetto analogo, affine o connesso al proprio ovvero aventi una funzione strumentale al raggiungimento dell'oggetto sociale, concedere finanziamenti, rilasciare fideiussioni e altre garanzie in genere, anche reali, acquistare e cedere crediti".

LA PILOTTA S.R.L. con sede legale in Reggiolo (RE) – Strada Aurelia nr. 5, cap 42046 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Reggio Emilia al nr. REA RE 282862 in data 4.3.2002. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.1.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie. Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, è detenuto dal socio unico VACCARI Olmes, nonché Amministratore Unico de La Pilotta Srl dal 20.8.2010.
La società ha come oggetto sociale "l'attività immobiliare nella forma più ampia e, in particolare, in via esemplificativa l'acquisto, la costruzione, la demolizione, la ristrutturazione e la vendita in blocco o frazionata, di immobili urbani; l'acquisto e la vendita di immobili urbani; l'acquisto e la vendita di immobili rustici; l'amministrazione e la concessione in locazione o in affitto, anche ultranovennale, di immobili di qualunque genere; la costituzione, il trasferimento e l'assunzione di enfiteusi e di altri diritti reali; l'assunzione di appalti e subappalti da persone o enti sia pubblici che privati, per l'esecuzione di lavori edili, stradali, aereoportuali, ferroviari, idroelettrici e industriali per la costruzione di acquedotti, fognature, impianti ed opere di

ogni genere, nonché per la gestione e la manutenzione di impianti, edifici ed opere pubbliche e private ed, in genere tutto quanto rientra nell'attività prevista dall'albo nazionale costruttori, il tutto nel modo più ampio e senza eccezioni o limitazioni di sorta, sia in Italia che all'Estero per conto proprio e.o per conto di terzi. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà concedere fideiussioni a terzi. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria"

Questi i dati formalmente acquisiti grazie alla perzia contabile in merito alle società coinvolte nell'affare.
Nella lettura degli stessi ha fatto da guida il Maresciallo D'Agostino all'udienza del 13.12.2016 partendo dalla società K1 immobiliare s.r.l.

Detta società è stata costituita il 24 aprile del 2007. Il capitale sociale di 50.000 euro era suddiviso tra gli iniziali soci VETERE Marcello, che aveva una quota del 33,33%; FALBO Francesco, detentore di una quota analoga del 33,33%, del valore di 16.665 euro; GIGLIO Giuseppe che aveva invece una quota minoritaria del 16,67%, pari a 8.335 euro; MUTO Cesare, il fratello di MUTO Antonio classe '71, che aveva una quota pari a GIGLIO Giuseppe. Il 18 settembre del 2007 MUTO Cesare esce da quest'assetto societario: vende il 99,9% delle proprie quote a GIGLIO per il prezzo di 8.330 euro, mentre a FALBO vende una quota di 5 euro pari allo 0.01% delle quote. Il 25 febbraio 2009 anche VETERE Marcello esce da quest'assetto societario e cede le proprie quote a PALLONE Giuseppe, per un corrispettivo convenuto tra le parti di 6.500 euro. Il 10 marzo del 2011, davanti al commercialista Muzzioli, si tiene è un'assemblea ordinaria dei soci, in cui viene nominato il nuovo amministratore unico, CAPPA Salvatore, che non era socio. Costui compare improvvisamente andando a sostituire FALBO Francesco. Il giorno successivo, l'11 marzo del 2011, FALBO Francesco cede per intero le proprie quote: a PALLONE Giuseppe cede lo 0,01%, che sarebbero 5 euro di quote, e ad AIELLO Salvatore cede, così come a PALLONE, le quote ad un prezzo pari al valore nominale, pari a circa 16.500 euro. Ciò benché la società avesse già realizzato parte dell'intervento immobiliare per cui era stata costituita e nonostante FALBO, come si leggeva dalle scritture contabili del 2011, avesse in atto un finanziamento di 103.000 euro di finanziamento socio. Ciò nonostante, vende al valore nominale delle quote.
Appena due mesi più tardi, il 18 maggio del 2011, anche AIELLO esce dall'assetto societario di K1 e cede a PALLONE Giuseppe e a GIGLIO Giuseppe le proprie quote: "ottomila e rotti per ciascuno". Anche in questo caso il prezzo viene determinato sulla base del valore nominale delle quote cedute.
L'atto viene curato dal commercialista CLAUSI.
La cessione delle quote da FALBO ad AIELLO e, successivamente, da quest'ultimo ai rimanenti soci PALLONE e GIGLIO avviene all'inizio del 2011, quando K1 stava

iniziando a vendere gli immobili che stava realizzando e, quindi, stava in parte monetizzando gli investimenti che aveva fatto tra il 2007 e il 2010.
Dal bilancio chiuso al 31.12.2011, si leggeva che le rimanenze finali, cioè immobili terminati e invenduti hanno un valore ammontante a 7.136.000 euro, ed erano stati valutati sulla base del costo di acquisizione effettivamente sostenuto.
Ciò nonostante, ancora una volta, le quote venivano vendute al loro valore nominale.
Quando la società viene sequestrata nel gennaio del 2015, il capitale sociale di 10.000 euro era interamente nelle mani di GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe.
La K1 aveva anche il 50% del capitale sociale della AURORA BUILDING. Il 6.11.2015 il Tribunale di Reggio Emilia, con sentenza 82.2015, aveva dichiarato il fallimento della società. Tra il 4 e il 12 febbraio 2016 la procedura di fallimento è stata chiusa.

Gea IMMOBILIARE.
La società era stata inizialmente costituita, il 24.4.2017 con la denominazione K3. Il capitale iniziale era di 50.000 euro, sottoscritto da AIELLO Marianna e da FALBO Loredana, rispettivamente la moglie e la figlia di FALBO Francesco. FALBO Francesco era stato nominato inizialmente amministratore unico. Il 19 novembre del 2007 vengono effettuate alcune cessioni di quote: AIELLO Marianna cede la propria quota a VETERE Marcello e a GIGLIO Giuseppe, nonché una piccola parte anche al marito FALBO; FALBO Loredana vende per intero la propria quota a FALBO Francesco. Quindi si crea un nuovo assetto che vede VETERE e GIGLIO detenere il 33,33% e FALBO mantenere uno 0,01 in più di quote rispetto a loro, cioè il 33,34%. Viene decisa anche la nuova denominazione della società: GEA IMMOBILIARE. Il 25 febbraio del 2009 VETERE Marcello esce dall'assetto societario e vende a PALLONE Giuseppe, al valore nominale. Come successo per la K1, il 10 marzo del 2011, sempre negli uffici di Parma, davanti sempre al commercialista Muzzioli Antonio, si tiene l'assemblea dei soci, in cui viene nominato amministratore CAPPA Salvatore. Anche in questo caso CAPPA Salvatore non è titolare di nessuna quota. Ciò nonostante, viene nominato amministratore della società in sostituzione di FALBO Francesco. Il giorno successivo FALBO cede tutte le sue quote ad AIELLO Salvatore. Così come riscontrato per la K1, la cessione avviene ad un prezzo pari al valore nominale delle quote cedute, cioè 16.670 euro. Anche in questo caso l'analisi degli atti societari, dimostra che al 31.12.2011 i tre soci, cioè GIGLIO, PALLONE e FALBO, avevano immesso complessivamente 371.000 euro circa di finanziamento socio. Queste cessioni avvengono quando GEA IMMOBILIARE avrebbe potuto iniziare a vendere gli immobili che stava realizzando e, quindi, andare a coprire parte di questi investimenti che avevano effettuato tra il 2007 e il 2010. Anche in questo caso dal bilancio chiuso al 31.12.2011, si legge che le rimanenze finali di prodotti finiti ammontavano a 4.590.000 euro ed erano iscritti in bilancio al costo di fabbricazione. Praticamente, tra K1 e GEA IMMOBILIARE avevano un patrimonio immobiliare di circa undici milioni di euro.
Al momento del sequestro il capitale sociale della società era diviso fra GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe.

Quanto ad AURORA BUILDING essa, inizialmente era denominata BERGAMASCHI ENTERPRISE, ed era stata costituita nel maggio del 2006. FALBO subentra in questa società il 7 settembre del 2007, quando viene nominato amministratore, e successivamente ne acquisisce anche parte delle quote, insieme a Vescovi Ferdinando. Le quote vengono divise fra la K1 al 50% con la DESMOS, una società riferibile a Vescovi Ferdinando. Il 26 settembre del 2007 la società BERGAMASCHI ENTERPRISE, con l'uscita dei vecchi soci, cambia nome e viene denominata AURORA BUILDING S.r.l. Viene quindi deliberato un aumento di capitale di 100.000 euro. Il 31 marzo 2011 vi è una nuova assemblea dei soci, alla quale partecipano FALBO Francesco e Vescovi Ferdinando, e viene nominato CAPPA Salvatore. FALBO si dimette dall'incarico di amministratore, con conseguente creazione di un organo direttivo, costituito proprio da CAPPA Salvatore, che rappresentava già la K1, e Vescovi Ferdinando, l'altro socio, rispettivamente nominati presidente e consigliere. Il primo febbraio 2013 CAPPA rassegna le sue dimissioni da Presidente del Consiglio di Amministrazione.
Al momento del sequestro il capitale sociale era diviso tra le due società K1 e DESMOS.

TANYA COSTRUZIONI, viene costituita il 20 giugno del 2008. Il capitale di 50.000 euro era suddiviso equamente tra AZZURRA IMMOBILIARE, che è un'altra società rappresentata da FALBO Francesco, e la GIGLIO S.r.l., rappresentata dall'allora amministratore GIGLIO Antonio, fratello di GIGLIO Giuseppe.
Inizialmente la gestione della TANYA COSTRUZIONI era demandata a un Consiglio di Amministrazione che era composto da FALBO Francesco, GIGLIO Giuseppe in qualità di presidente e CLAUSI Donato Agostino, che era l'amministratore delegato. Il 19 novembre del 2009 la PITAGORA COSTRUZIONI, che è rappresentata da FALBO, acquista l'intero pacchetto societario della TANYA COSTRUZIONI, corrispondendo a ciascun socio la somma di 25.000 euro. Con l'assemblea dei soci dell'11.12.2009 vengono ratificate le dimissioni dell'organo amministrativo e la nomina del nuovo amministratore unico, individuato nella persona di FALBO Francesco. Il 4 luglio del 2012) FALBO Loredana e FALBO Davide Nicola, i figli di FALBO Francesco, acquistano equamente dalla PITAGORA COSTRUZIONI le quote di partecipazione nella TANYA COSTRUZIONI. Nell'assemblea dei soci che si tiene il giorno seguente, FALBO Davide Nicola assume anche l'incarico di amministratore in sostituzione del padre FALBO Francesco.

La MEDEA IMMOBILIARE viene costituita il 24 novembre del 2008. Il capitale sociale di 50.000 euro era diviso inizialmente tra la AZZURRA IMMOBILIARE, rappresentata da FALBO Francesco, e la PALLONE COSTRUZIONI, rappresentata da PALLONE Giuseppe. La gestione era demandata a un Consiglio di Amministrazione composto da PALLONE Giuseppe in qualità di presidente e FALBO Francesco in qualità di vice presidente, nominati entrambi amministratori delegati con atto del 30 febbraio del 2009. Il 25 febbraio 2009 AZZURRA IMMOBILIARE, rappresentata da FALBO Francesco, cede la propria quota a TANYA COSTRUZIONI, che in quel

momento era rappresentata da CLAUSI Donato Agostino. Il 28 maggio 2009 la PALLONE COSTRUZIONI, rappresentata da PALLONE Giuseppe, cede per intero allo stesso PALLONE le proprie quote, determinando in tal modo il nuovo assetto costituito da TANYA COSTRUZIONI e PALLONE, ciascuno per il valore di 25.000 euro di quote. Il 3.12.2009 TANYA COSTRUZIONI, rappresentata sempre da CLAUSI, cede a GIGLIO Giuseppe la metà delle proprie quote, così come fa nei confronti di FALBO Francesco. Il 4 agosto 2010 avviene un'altra cessione di quote che vede GIGLIO Giuseppe e FALBO Francesco cedere le proprie quote di partecipazione entrambi al prezzo convenuto di 167.500 euro a PALLONE Giuseppe. Il 29 marzo 2011 GIGLIO Giuseppe acquista nuovamente da PALLONE il 50% della quota capitale ad un corrispettivo di 25.000 euro. La stessa quota era stata venduta il 4 agosto 2010 a PALLONE per 167.000 euro, quindi a un prezzo nettamente inferiore. Il medesimo giorno, nel corso di un'assemblea dei soci, viene revocato a FALBO l'incarico di vice presidente del Consiglio di Amministrazione e al suo posto subentra nuovo organo di gestione sotto la nuova formula di amministrazione pluripersonale collegiale, con poteri di firma congiunta rilasciati a favore di PALLONE Giuseppe e GIGLIO Giuseppe. Il 21 giugno 2013, alla presenza sempre di CLAUSI, GIGLIO cede la sua quota di 25.000 euro alla propria moglie, CURCIO Maria, che diventa socia paritaria insieme a PALLONE Giuseppe. Nel corso dell'assemblea dei soci del 22 gennaio del 2014, CAPPA Salvatore viene nominato amministratore unico dell'impresa. Anche MEDEA IMMOBILIARE, a seguito di tutte queste numerose cessioni di quote, perviene sostanzialmente alla medesima compagine sociale di K1 e GEA IMMOBILIARE, con l'unica eccezione che, anziché esservi GIGLIO Giuseppe, vi è la moglie CURCIO Maria.

LA PILOTTA S.r.l., era stata costituita il 4 marzo 2002. Il 10 marzo 2003 FALBO Francesco aveva assunto l'incarico di amministratore unico dopo che, per tramite della AZZURRA IMMOBILIARE, aveva acquisito per intero il capitale sociale. Nella sostanza, AZZURRA acquisisce il 90% del capitale sociale, cioè 45.000 euro, mentre FALBO, come persona fisica, acquista il restante 10% per il valore di 5.000 euro. FALBO detiene insomma tutto il capitale de LA PILOTTA. Il 27.12.2005 la società viene trasferita da Fontevivo, in provincia di Parma, a Sorbolo, in via Mimmi Fochi, numero 24, dove, ad un certo punto, tutte queste società avranno una sede. Nella stessa giornata, cioè il 27.12.2005, avviene una cessione di quote che determina il nuovo assetto societario, costituito da: AZZURRA IMMOBILIARE per 10.000; FALBO Francesco per 23.500 euro; VETERE Marcello per 16.500. Il 15 novembre 2006 FALBO Francesco cede a MUTO Cesare, fratello di MUTO Antonio classe '71, parte delle quote detenute, pari a 7.500 euro. Il 24 luglio 2007 si hanno ulteriori cessioni che determinano un nuovo assetto societario, composto da FALBO Francesco e VETERE Marcello per 11.665 euro, GIGLIO Giuseppe per 8.335 euro, AZZURRA IMMOBILIARE per 5.000 euro e MUTO Cesare per 8.335 euro.
Il 25.10.2007 MUTO Cesare cede la sua intera quota a FALBO Francesco. Il 16.11.2007 FALBO cede a GIGLIO una quota pari a 8.330 euro. Seguono altre cessioni operate il 25 febbraio 2009. Il capitale sociale viene nuovamente diviso fra GIGLIO Giuseppe,

FALBO Francesco e VETERE Marcello ed il nuovo entrato nella società, che è PALLONE Giuseppe. PALLONE entra il 25 febbraio 2009 come era aveva fatto anche nelle altre società.
Il 30 agosto 2010 FALBO rimette l'incarico di amministratore unico e viene sostituito da VACCARI Olmes. Il 27.9.2010 VACCARI Olmes acquista per intero il capitale sociale di 50.000 euro, divenendo di fatto socio unico. Anche in questo caso l'atto viene sottoscritto alla presenza del commercialista CLAUSI. Il 13.10.2013 LA PILOTTA viene trasferita nel comune di Reggiolo.

LA PILOTTA fu oggetto di verifica per l'anno di imposta 2009 e 2010. In particolare, il 29.10.2010 LA PILOTTA riceve l'avviso di accertamento n. THL032200415.2010 per l'anno di imposta 2005, redatto dall'Agenzia delle Entrate di Parma nei confronti del nuovo amministratore VACCARI Olmes e del vecchio amministratore FALBO Francesco. La società era stata multata con una sanzione di oltre 139.000 euro, quasi 140.000 euro, perché (si legge in quell'atto) nell'ambito dei controlli era emerso che molti degli immobili venduti nel corso del 2005 dalla società PILOTTA S.r.l. risultavano avere un valore superiore al prezzo indicato negli atti di compravendita. Tra questi immobili ve n'erano alcuni che aveva acquistato GIGLIO intestandoli al fratello GIGLIO Giulio. I Carabinieri di Modena hanno rinvenuto gli atti delle vendite da LA PILOTTA a GIGLIO Giulio, in particolare di un appartamento sito a Parma, in via Zanetti, numero 25, composto sia dall'appartamento, ma anche da due box auto.

Quanto a VACCARI Olmes el corso delle indagini erano stati effettuati una serie di accertamenti dai quali era emerso che egli risultava avere percepito redditi solamente nel 2012 e nel 2013, redditi derivanti da INPS, nel 2012 per 5.587 euro lordi e nel 2013 per 5.755 euro. Si tratta sempre di imponibile al lordo delle tasse. "Malgrado questa redditività espressa, cioè pari quasi a zero, tra il 2006 e il 2015 VACCARI Olmes risulta aver acquisito le quote ovvero aver ricoperto incarichi societari in ventisei imprese, di cui ha acquisito la totalità delle quote societarie, cioè il 100%, in ordine a tredici imprese e parzialmente, cioè ha acquisito parzialmente le quote di queste società, che vanno dal 30% al 70% circa, per altre sette imprese, per complessive venti imprese. Tra queste imprese di cui lui acquisisce la totalità, ne segnalo alcune: abbiamo la BRIANESE S.r.l. LOGISTICA DEL FREDDO, dov'è socio unico (la società viene dichiarata fallita); LA SFERA S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); BIEFFE SERRAMENTI S.r.l. in fallimento, lui è socio unico; ISA società cooperativa, amministratore unico (dichiarata fallita); TRASPORTI BIANESE E G. S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); N.P. S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); POWER TRANS S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); BERNARDI società a responsabilità limitata, socio unico (dichiarata fallita); BZ GROUP LOGISTIC E TRANSPORT, socio unico (dichiarata fallita). Ancora, agli atti di Polizia, per quanto riguarda noi, Olmes risulta segnalato per violazione fiscale e tributaria, appropriazione indebita, truffa, bancarotta fraudolenta inerente i fallimenti BIEFFE SERRAMENTI S.r.l. e ISA società cooperativa a responsabilità limitata ed altro. Profilo questo che, secondo noi, per come

l'abbiamo studiato, visto, è un soggetto che ben si adatta ad essere ritenuto effettivamente un mero prestanome, a cui affidare società destinate al fallimento."

AZZURRA IMMOBILIARE viene costituita il 18 aprile del 2010 dai soci FALBO Francesco e AIELLO Marianna, che si dividono il capitale di 50.000 euro, rispettivamente 25.500 l'uno e 24.500 euro l'altra. La sede della società è a Reggio Emilia, in via Zacchetti, numero 6. FALBO Francesco viene nominato amministratore unico. Il 9 aprile 2005 e l'11 gennaio 2008 FALBO, con due cessioni di quote, acquisisce da AIELLO Marianna le rispettive quote. Il 13.11.20006 FALBO Loredana, la figlia, viene nominata anche procuratrice generale con ampi potere. Il 27 luglio 2010 FALBO Francesco cede per intero la società a FALBO Leonardo, il fratello, che di fatto diviene socio unico. L'8.10.2010 FALBO Francesco revoca la precedente nomina conferita alla figlia Loredana. Nella stessa giornata FALBO Francesco rimette il suo incarico di amministratore unico, venendo nominato al suo posto FALBO Leonardo, che sostanzialmente dispone il trasferimento della società a Crotone. Il 23 settembre del 2011 la società viene messa in liquidazione e FALBO Leonardo viene nominato liquidatore. Tra il 16 e il 20 febbraio 2012 l'impresa viene dichiarata fallita con sentenza 10.2012 dal Tribunale di Reggio Emilia. Con atto del 7 aprile 2008, la AZZURRA IMMOBILIARE, che era la detentrice dei terreni sui quali poi vengono costruite le palazzine, vende a GEA IMMOBILIARE (ma non solo a GEA) i terreni edificabili siti a Sorbolo, in via Venezia. La AZZURRA aveva avuto partecipazioni ne LA PILOTTA S.r.l., nella MEDEA IMMOBILIARE, nella TANYA COSTRUZIONI.

SORBOLO COSTRUZIONI è un'altra società riconducibile, sostanzialmente, a FALBO Francesco. Essa sedente in Sorbolo, in via Fochi numero 2-4, era stata costituita il 18 settembre del 2001. Il capitale sociale di 25.000 euro era diviso tra FALBO Pasquale e FALBO Francesco, rispettivamente nominati vice presidente e presidente del Consiglio di Amministrazione. Quest'organo cessava di esistere il 14 settembre 2002, quando FALBO Francesco viene nominato amministratore unico. Il 16 settembre 2002 FALBO Pasquale cede la propria quota di partecipazione a FALBO Francesco e ad AIELLO Marianna. Anche in questo caso, il 3 novembre 2003 la figlia Loredana viene nominata procuratrice con ampi poteri. Il 15.12.2006 tale Corrado Nicola acquista per intero la quota detenuta da AIELLO Marianna, pari a 1.250 euro, e parte delle quote detenute da FALBO Francesco per 4.750, determinando così un nuovo assetto societario: FALBO Francesco 19.000 euro e Corrado 6.000 euro. Viene disposto nella stessa giornata il trasferimento della società a Sorbolo, in via Mimmi Fochi, numero 24, con il ripristino di un Consiglio di Amministrazione, costituito da FALBO, che era nominato presidente, e da Corrado, vice presidente. Le due cariche erano poi invertite il successivo 20 dicembre 2007. L'8 luglio 2010 Corrado Nicola procedeva alla nomina di Falcicchio Massimo in qualità di procuratore speciale della società. L'11 marzo 2011 FALBO Leonardo era nominato amministratore unico della società in sostituzione del Consiglio di Amministrazione. Alcuni giorni più tardi, il 15 marzo 2011, FALBO Francesco diveniva socio unico, acquisendo per intero le quote detenute da Corrado. Il 24 marzo 2011 si teneva un'assemblea dei soci, nel corso della quale era

deciso lo scioglimento anticipato della società e la nomina del liquidatore, nominato in FALBO Francesco stesso, che rimetteva l'incarico il seguente 18 aprile 2011, venendo sostituito, anche in questo, caso dal fratello FALBO Leonardo. La società viene dichiarata fallita il 6 luglio 2011, cioè circa tre mesi dopo, con sentenza 63.2011 dal Tribunale di Parma, e viene nominato come curatore fallimentare Pedretti Marco.

4.2. L'investimento immobiliare e le trame negoziali

Fissata la trama delle società coinvolte e delle intricate vicissitudini societarie che le hanno riguardate è possibile descrivere l'operazione economica che, nella sua dimensione "storica" "imprenditoriale", rappresenta un'operazione immobiliare effettuata sul territorio del comune di Sorbolo, stimata dagli stessi attori della vicenda, intorno ai 15- 20 milioni di euro.

Anche in questo caso soccorre in ausilio la testimonianza del Maresciallo D'Agostino effettuata sulla base della lettura dei dati oggettivi, siccome emergente dagli atti pubblici. AZZURRA IMMOBILIARE possedeva alcuni terreni nel Comune di Sorbolo, accatastati al NU4 e NU5 e divenuti, ad un certo momento, edificabili. I terreni NU4 erano stati acquisiti tra il 2005 e il 2007 per un valore dichiarato di oltre 1,7 milioni di euro. Il 7 aprile 2008 erano stati venduti a GEA IMMOBILIARE per un valore dichiarato di oltre 2,3 milioni di euro. In precedenza, in data 14 febbraio 2008, l'intero appezzamento di terreno era stato frazionato in 18 lotti più piccoli come da destinazione urbanistica rilasciata dal Comune di Sorbolo. L'8 aprile 2008, ossia il giorno successivo all'acquisto, GEA IMMOBILIARE aveva ceduto a K1 s.rl., un lotto di terreno sito a Sorbolo, in via Torino, accatastato al foglio 34, particella 513 per un valore dichiarato di 1.320.000 euro. Questo terreno veniva successivamente frazionato in cinque lotti più piccoli. Nel 2008 e nel 2009 seguono altre vendite da parte di GEA IMMOBILIARE. Il 15 aprile 2008 viene ceduto alla PITAGORA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO, il terreno sito a Sorbolo, accatastato al foglio 34, particella 521, per un valore dichiarato di 116.000 euro. Il 6.6.2008 GEA IMMOBILIARE, K1 e la PITAGORA redigono una convenzione per l'attuazione del piano urbanistico nel comune di Sorbolo, NU4. Il 12.12.2008 GEA IMMOBILIARE cede a TANYA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO Francesco tramite la AZZURRA IMMOBILIARE e a GIGLIO Giuseppe tramite la GIGLIO S.r.l., un altro lotto, per un valore dichiarato di circa 232.000 euro. Con atto del 7 aprile 2009 GEA IMMOBILIARE riacquista questi terreni da TANYA COSTRUZIONI al medesimo valore di vendita, 232.000 euro. La parte acquirente si obbliga ad affidare ad AZZURRA IMMOBILIARE, mediante un contratto di appalto, l'esecuzione di tutte le opere, anche quelle di urbanizzazione. Nel frattempo questi terreni vengono ulteriormente frazionati. Contestualmente alle vicende di questi terreni, il 6.9.2007, FALBO, attraverso la società AZZURRA IMMOBILIARE, aveva acquistato un fabbricato sempre nel comune di Sorbolo, via Montefiorino, numero 2, dichiarato del valore di 450.000 euro. Il 5 marzo 2008 il fabbricato era stato ceduto ad AURORA BUILDING, nella quale partecipava la K1, per un valore dichiarato di 540.000 euro. La costituzione delle società immobiliari, soprattutto K1, GEA IMMOBILIARE ed AURORA BUILDING, alle quali sono trasferiti questi terreni, doveva servire proprio per gestire quest'intervento immobiliare. La realizzazione delle palazzine era appaltata alle società di FALBO Francesco, riconducibili sostanzialmente

alla AZZURRA IMMOBILIARE ma, soprattutto, alla SORBOLO COSTRUZIONI, in virtù di un contratto stipulato il primo ottobre del 2009 tra la GEA IMMOBILIARE e la stessa SORBOLO COSTRUZIONI. L'esame della documentazione della GEA IMMOBILIARE consentiva di rinvenire alcuni schemi inerenti la situazione dei mutui concessi all'8 marzo del 2011, "che è lo schema che vi sto facendo vedere adesso, inerente proprio la situazione AZZURRA.SORBOLO, così come viene classificata. E vedete che, praticamente, c'è l'acquisto dei terreni, quanto è costato, e poi abbiamo una casella "n": "n" sta (per come ci ha spiegato lo stesso GIGLIO, mostrandoci altri schemi analoghi a questo, perché questi li troviamo nella documentazione di queste società) per "nero", cioè, praticamente, il denaro immesso in nero per l'acquisto di questi terreni. E quindi, praticamente, ci accorgiamo che il terreno NU4, almeno al 15.12.2010, come dice la data sotto, per quell'acquisto sono stati immessi 903.000 euro e rotti di soldi in nero; l'NU5, 258.000 euro; per il lotto ex Righi, un altro lotto, per 550.000 euro."
Il 9 settembre 2010 viene stipulato un preliminare di compravendita, con il quale TANYA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO Loredana, si impegna ad acquistare dalla GEA IMMOBILIARE un terreno accatastato al foglio 34, mappa 521, 522, 526, 546, 548 del comune di Sorbolo, facenti parte di un intervento immobiliare, denominato sempre NU4, dove dovevano sorgere ventotto villette a schiera.
Per inciso si tratta, ha detto il teste, del progetto per il quale viene interessato anche BRESCIA Pasquale: "E quando i Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda eseguono la perquisizione presso il suo ufficio, trovano questo proprio progetto di intervento proprio su questi lotti qua. Sul documento è riportata a penna l'utenza 3388438633 (su quel documento sequestrato a BRESCIA, dico), intestata a FALBO Francesco, nonché l'indicazione febbraio 2011."

Per l'acquisto di questi terreni, TANYA COSTRUZIONI avrebbe versato a GEA IMMOBILIARE la somma di 852.000 euro. Questa somma, come si vedrà, tornerà spesso nelle conversazioni intercettate. Questa somma verrà trattenuta dagli altri ex soci a copertura dei debiti presunti che costoro addebitavano alla responsabilità di FALBO. Il 28.10.2010 da un conto corrente della Monte dei Paschi di Siena, filiale di Sorbolo, viene emesso, a firma di FALBO, l'assegno numero 0753890167-04, dell'importo di 17.000 euro a favore di SERIO Luigi. L'assegno verrà incassato presso la Cassa di Risparmio di Ferrara. Questo sarebbe connesso alla cessione de LA PILOTTA. Sempre sulla vendita de LA PILOTTA, il 3.11.2010 dal conto corrente 508.80 della banca Carige, filiale di Reggio Emilia, intestato ad AIELLO Marianna, moglie di FALBO, viene emesso un assegno circolare dell'importo di 6.000 euro. "Praticamente, la moglie di FALBO Francesco fa quest'assegno, con causale "Mediazione vendita Pilotta", a favore di SERIO Luigi."
Con atto dell' 1 marzo 2011, quindi circa 10 giorni prima della cessione delle quote, TANYA COSTRUZIONI acquista solo due terreni di quelli oggetto del contratto preliminare indicato, quelli contrassegnati dai mappali 521 e 522, ricompresi per un valore dichiarato di 350.000 euro. In precedenza questi terreni erano stati più volte oggetto di compravendita tra le due società. L'11 marzo 2011, prima del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, la cui dichiarazione di fallimento avviene il 6 luglio 2011,

quindi tre-quattro mesi prima, FALBO rimette i suoi incarichi di amministratore dalle tre società e cede le proprie partecipazioni in GEA IMMOBILIARE e K1, che possedeva la quota di AURORA, a suo cognato AIELLO.

All'atto della cessione, o comunque nei giorni antecedenti FALBO rilascia due apposite dichiarazioni prive di data: "Una è fatta per la GEA IMMOBILIARE, l'altra è fatta per la K1, nelle quali, in queste due dichiarazioni FALBO dice, a favore di GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe, che firmano per accettazione (ci sono le firme): Al fine di favorire – si legge – i rapporti finanziari con gli istituti di credito, FALBO si rende disponibile a cedere senza corrispettivo le partecipazioni, praticamente le quote detenute in GEA e in K1, con l'intesa – si legge ancora – che le stesse dovranno essere cedute alle stesse condizioni allo scrivente e.o a persona di mia fiducia a semplice mia richiesta. Cioè FALBO sta cedendo queste quote, però dice: Attenzione, in qualunque momento io posso tornare in possesso di queste quote e voi siete obbligati a restituirmele. E vi posso anche indicare a chi vendere. I due atti vengono firmati per accettazione da GIGLIO e da PALLONE. FALBO, però, firma anche una terza dichiarazione. E' della stessa fattura rispetto alle altre, nella quale dichiara che, al fine sempre di favorire la situazione patrimoniale e finanziaria della società (e stiamo parlando di GEA IMMOBILIARE), dichiara di voler rinunciare ad un finanziamento soci (non viene specificata la somma) effettuato a favore della GEA IMMOBILIARE. ... E dice FALBO: questa somma da destinarsi ad una posta di capitale netto. Anche quest'atto viene controfirmato da GIGLIO e da PALLONE."

L'11 maggio 2011, qualche giorno prima che AIELLO, cognato di FALBO, si liberasse definitivamente delle quote, FALBO, scrive a GEA IMMOBILIARE e gli comunica testualmente: "Relativamente alla somma di 430.300 euro versatavi nel corso del 2010, rinveniente da maggiore importo parzialmente utilizzato quale corrispettivo per la cessione di area edificabile in Sorbolo del 1 marzo 2011 – era la cessione che abbiamo visto prima – vi comunico di ritenere tale somma quale finanziamento infruttifero, effettuato alla vostra società, con scadenza a tempo indeterminato... Cioè, sostanzialmente, FALBO dice: Questa è la somma, ve la tenete voi, non mi dovete dare né interessi né niente. Vi tenete 430.300 euro.
Sette giorni dopo, il 7 maggio 2011, anche AIELLO si libera delle quote societarie, rivendendole a PALLONE Giuseppe e a GIGLIO Giuseppe. Tutte queste cessioni avvengono alle quote nominali. Il 18 maggio vi è un'altra dichiarazione fatta da TANYA, in cui, si legge: "Facendo seguito ad accordi verbali intercorsi, TANYA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO – questa lettera è indirizzata a GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe, e per conoscenza a GEA IMMOBILIARE – vi cediamo – cioè a GIGLIO e a PALLONE, soci della GEA – pro soluto il credito vantato dallo scrivente nei confronti della GEA IMMOBILIARE, che ci legge in copia, anche a titolo di notifica, ammontante a nominali euro 430.300 ed infruttifero". Ed ancora si legge, sempre nel documento: "La cessione di credito avviene pro soluto, e quindi senza garanzia alcuna circa la solvibilità del debitore ceduto, il corrispettivo pattuito ammonta

ad euro 100". Quindi i 430.300 euro vantati dalla TANYA COSTRUZIONI qui vengono completamente ceduti.

Sempre il 18 maggio 2011, cioè il giorno in cui AIELLO cede le proprie quote, viene redatta anche una scrittura privata, nella quale si legge che FALBO Francesco dichiara di aver ceduto un credito vantato nei confronti di PALLONE Giuseppe per complessivi 167.000 euro, che è relativo alla cessione delle quote della MEDEA COSTRUZIONI, avvenuta il 4 agosto 2010. Questo credito viene ceduto a favore di GIGLIO Giuseppe. In questo modo FALBO dichiara di non vantare più alcun credito nei confronti di PALLONE. Tutti questi atti sono contestuali alle avvenute cessioni di quote della società K1 e GEA IMMOBILIARE, eseguite nel maggio 2011 a favore di PALLONE Giuseppe e di GIGLIO Giuseppe.

La mattina del 20 aprile 2012 FALBO trova all'interno della propria cassetta postale una busta bianca, priva di iscrizioni, contenente quattro proiettili, di cui due marca GFL, calibro 9x21, uno marca GFL, calibro 38, ed uno marca Winchester, calibro 32. Il 23 aprile 2012 FALBO Francesco presenta presso la Questura di Parma una denuncia per estorsione nei confronti degli ex soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore. Nell'occasione la Polizia di Parma sequestrava questi proiettili. Tutto l'incartamento, acquisito inizialmente nel fascicolo 2794.12 della Procura di Parma, veniva poi successivamente trasmesso per competenza alla DDA di Bologna. Il 21.12.2012 anche FALBO Loredana, la figlia di FALBO Francesco, presenta una denuncia, presso gli uffici della Stazione Carabinieri di Sorbolo, in considerazione del fatto che, a suo dire, gli erano state arbitrariamente trattenute alcune provvigioni a lei spettanti dalla Tecnocasa, un'agenzia di Sorbolo, con la quale aveva stretto un rapporto di collaborazione per la vendita proprio degli immobili riferibili alla K1. Il licenziamento, a suo dire, sarebbe dovuto alle presunte pressioni ricevute dagli ex soci del padre. Il 27 maggio 2015 il Tribunale di Parma, con sentenza 904/2015 e 2171/2012, emessa nell'ambito del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, condanna la K1 a corrispondere a favore del fallimento la somma complessiva di circa 449.238 euro, la AURORA BUILDING a corrispondere in favore dello stesso fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, la somma complessiva di oltre 127.000 euro, somme che erano transitate dalla SORBOLO COSTRUZIONI alle due imprese immobiliari mediante operazioni ritenute dissimulanti atti di cessione di capitali a titolo gratuito.

4.3. Il contesto investigativo

Le moltissime conversazioni telefoniche intercettate consentirebbero - secondo la tesi d'Accusa che in seguito si delinea come prospettata dal Maresciallo D'Agostino - di ricostruire l'esatta portata dell'affare Sorbolo e di comprendere:

a) le difficoltà economiche di liquidità delle società coinvolte;

b) la partecipazione all'affare di soggetti contigui o riconducibili alla cosca GRANDE ARACRI di Cutro;

c) il ruolo assunto nella vicenda da VILLIRILLO Romolo e come questi stesse investendo il denaro della cosca GRANDE ARACRI al nord anche in quest'affare, godendo in tale attività di piena autonomia;

d) i contatti volti a concordare tra VILLIRILLO e CAPPA l'invio dei cosiddetti "capretti", che sono assegni o bonifici, utilizzati per far sì che il denaro contante transiti da nord a su e viceversa;
e) i contatti diretti tra VILLIRILLO e PALLONE Giuseppe e lo stesso GERACE Salvatore, dai quali si evince come sia VILLIRILLO a dettare spesso i modi, i tempi, le forme con le quali queste immissioni devono avvenire, avvalendosi degli associati operanti in Emilia, in particolare di CAPPA Salvatore, i quali avrebbero la piena consapevolezza dell'azione condotta da VILLIRILLO ed il suo ruolo nell'ambito dell'organizzazione;
f) la diatriba che si innesca tra i soci e FALBO, che viene accusato di aver sottratto il denaro comune dalle società.
g) le modalità con le quali FALBO viene condotto a cedere dapprima le proprie quote al cognato AIELLO Salvatore a sua volta, poi, costretto a cedere le stesse quote a GIGLIO Giuseppe e a PALLONE Giuseppe;
h) gli interventi eseguiti dai vertici della cosca emiliana nelle riunioni del 2012.

Tutto ciò, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, nell'ambito di un contesto in cui erano già emersi alcuni dati di sicuro interesse investigativo. Nell'analisi dei capi 96, 97, 98 ed in particolare, del cosiddetto passaggio da POINT BREAK ad AEMILIA, già nell'arco temporale compreso tra aprile e luglio 2010 erano state captate delle conversazioni telefoniche in cui gli interlocutori facevano proprio riferimento a giri di fatture e a un rapporto commerciale che vi era stato con la EURO GRANDE COSTRUZIONI, allora riconducibile proprio ai figli di GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino. Giri che coinvolgevano LA PILOTTA, AZZURRA IMMOBILIARE, MEDEA IMMOBILIARE, società coinvolte, come visto, nell'affare Sorbolo. A titolo esemplificativo, ha evidenziato il testimone, GERACE Salvatore nella telefonata 106 della RIT 640.2010, dice a GIGLIO: "Mi aveva già chiamato EURO GRANDE che voleva i soldi. Niente, dimmi tu, io faccio tutto quello che... Ditemi voi. Quando lo facciamo?". E in un altro punto dice ancora: "Perché il giro... dovremmo fare così: io incasso gli 85, giusto? Poi pago l'AZZURRA. L'AZZURRA ti paga 83.000 di fatture, io riverso gli ultimi due assegni di 82.500 e solo allora mi escono LA PILOTTA". Oppure nella telefonata 316 RIT 640.2010, il 12 aprile del 2010, sempre GERACE, rivolgendosi a GIGLIO, dice: "Stava lavorando – riferendosi a FALBO – deve chiamare anche lui, perché devo fare con lui un altro giro di 105, perché anche lui oggi mi deve fare incassare i 105. Poi io li metto tutti in PILOTTA e paghiamo EURO GRANDE, perché sono venuti venerdì già qua e gli ho detto: Aspettate un altro paio di giorni che entro... entro venerdì questo ci paga la fattura".

Sempre in questo periodo viene intercettata una conversazione telefonica del 25 maggio 2010, in cui GIGLIO Giuseppe chiede proprio a FALBO di assumere obbligatoriamente un muratore (prog. 4826, RIT 640.2010): quando GIGLIO chiede a FALBO di assumere quest'operaio, FALBO, che è avvezzo a tali richieste (lo si capisce dalla telefonata), gli domanda se si tratta di un soggetto di Cutro o di Isola Capo Rizzuto, proprio in relazione alle cosche di riferimento, cioè i GRANDE ARACRI o gli Arena. Dice: "Non

mi mandare famelici, che poi facciamo...". In un altro punto dice: "Mandami delle persone, per favore, che... normali", gli dice. "Che sia una persona poi... non mi mandi mafiosi, cioè persone ai quali, per farli lavorare – dice FALBO – bisognava poi dargli il per favore: per favore mi prendi la calce? Per favore mi porti...?".

Ancora.
Nell'analisi della figura di VILLIRILLO, dei suoi rapporti con CAPPA e a MANCUSO (cfr. capi 119 e 120) era emerso come costoro si erano dovuti giustificare proprio in relazione agli affari condotti insieme a VILLIRILLO, oramai accusato di essersi appropriato del denaro dalle casse di GRANDE ARACRI. Ciò era emerso, in modo palese da tutti quei dialoghi con GRANDE ARACRI Nicolino (cfr. sopra, capi 119 e 120 e Cap. XIII Affare Oppido)
In questo contesto, ha precisato il teste, assume una significativa rilevanza (che emergerà dal prosieguo della analisi) una conversazione ambientale intercettata dai Carabinieri di Fiorenzuola (prog. 288 RIT 1684/11), nella quale GUALTIERI Antonio – che ha già ricevuto l'incarico di sostituire, o quanto meno di indagare sul conto di VILLIRILLO Romolo – discute con GRANDE ARACRI in merito ai motivi che hanno determinato il primo arresto di VILLIRILLO Romolo, connesso alla monetizzazione di alcuni assegni riconducibili al sistema delle false fatture per operazioni inesistenti e gestito dallo stesso VILLIRILLO tramite la SIRI.
La SIRI è una società coinvolta anche nella vicenda Sorbolo intestata all'omonimo nonno di VILLIRILLO Romolo. La società è intestataria di un conto corrente numero 872731, acceso presso la Banca Popolare di Mezzogiorno, filiale di Cutro, su cui operava sempre VILLIRILLO. GUALTIERI e GRANDE ARACRI parlano proprio degli assegni che sono stati sequestrati a VILLIRILLO la notte del suo arresto, tra i quali vi erano anche gli assegni della AZ SERVICE (cfr. capo 119 e 120). GUALTIERI, ha precisato il teste, asserisce: "Ti acchiappano e ti fanno i controlli incrociati", riferito proprio a questi assegni. E GRANDE ARACRI è consapevole, lo dice: "Io già gliel'ho detto, che penso... tra quegli assegni ci sono del... della fatturazione. La fatturazione addirittura l'ha fatta il nonno suo", volendo chiaramente intendere l'utilizzo di questa SIRI. Lo conferma anche GUALTIERI: "Ma uno di ottanta anni – riferito al nonno, che è del 1926 – un pensionato, ma che cos'è che può fare?". E gli risponde GRANDE ARACRI: "Niente". Ancora GUALTIERI: "Eh, bravo. Poi... poi lo... lo sapete, state combattendo con la Legge dalla mattina alla sera. Ma 'sto pazzo, compà, non lo sapeva?".
In altra conversazione, la 289 RIT 1684/11 del 9 agosto 2011, GUALTIERI è ancora più esplicito, parla con GRANDE ARACRI anche dell'Iva, delle tasse che devono essere versate. GRANDE ARACRI definisce VILLIRILLO un facilone e racconta di avergli detto: "Io gli ho detto l'altro giorno: Ma tu, che ti vanti così, ti hanno pizzicato con 460.000 euro di assegni post datati. a parte che ti fai un applauso, solo, uno stupido, come uno scemo, ma tu te ne vanti? (inc. pronuncia non chiara) ma ti rendi conto - gli ho detto io - di quello che hai combinato?", lui non si rende conto.".
Nel pomeriggio del 13 agosto 2011 viene registrata un'altra conversazione ambientale n. 386 RIT 1684/11. Ancora una volta GUALTIERI è con GRANDE ARACRI Nicolino

e questi dà per morto ormai VILLIRILLO. Erano cominciate ad emergere precise responsabilità a carico di VILLIRILLO. Dice GRANDE ARACRI: "Ho chiamato a quel pisciaturo...Ormai è morto"... Se non adesso, più in là". In altra conversazione del 14 agosto 2011, sempre GUALTIERI (prog. 432 RIT 1684/11) racconta a GRANDE ARACRI Nicolino della società SIRI e del fatto che VILLIRILLO potrebbe essere sottoposto ad un controllo in relazione proprio agli assegni sequestrati e dice: "Ancora non è niente, non ha visto niente ancora – riferito a VILLIRILLO –. Quando comincia ad arrivargli la Finanza, che ancora la Finanza non gli è arrivata vicino, a lui, Avvocà – parla con un Avvocato –. Un vecchietto, VILLIRILLO Romolo – cioè il nonno –, come fa a fare 500.000 euro di fatture? Cosa fa? Non ce la fa a camminare e come fa a fare un contratto, Avvocà? Ecco, no, lui si pensa che c'è la fattura, c'è questo, c'è quello. Senti, questi che cominciano a fare un controllo incrociato: e voi l'avete visto questo vecchietto? No? E chi l'ha firmato il contratto? È vero? Voi dite: cade dalla sedia e non si può neanche muovere. E voi quando vi prendete un lavoro senza fare debiti, Avvocà? Oi Ro, che non è così semplice. Voi lo sapete, siete della Legge".
Ma il più interessante dato investigativo, secondo l'Accusa, era rappresentato dalla "parabola discendente" vissuta da FALBO Francesco, sicuramente partecipe e consapevole protagonista di primo piano dell'affare, e che a partire dal marzo del 2011 inizia a spogliarsi delle proprie quote societarie cercando poi di rientrarne in possesso. A questa uscita di scena di FALBO corrisponde l'ingresso negli schemi societari di CAPPA Salvatore, sebbene privo di qualsiasi carica formale. Da quanto accertato dalle indagini, CAPPA era stato titolare di un'impresa individuale omonima, con sede ad Arcole, in via Trento, numero 38, in provincia di Verona, iscritta nel 1997 e cancellata nel 2002. Era stato socio fino al 2001 nella COSTRUZIONI CAPPA E G. S.r.l., con sede a Isola Capo Rizzuto, oggi cancellata. Non aveva, in altri termini, molta esperienza imprenditoriale, almeno da quanto emergente dai dati pubblici di Infocamere. Nonostante ciò, compare improvvisamente negli atti delle società immobiliari coinvolte nell'affare Sorbolo: "dal marzo del 2011 viene preso e messo in società, in un patrimonio che viene quantificato 15-20 milioni di euro, viene messo lì dagli altri soci a fare l'amministratore di queste società, e sono la K1 dal 10 marzo 2011 insieme alla GEA IMMOBILIARE, nonché presidente del Consiglio di Amministrazione della AURORA BUILDING dal 31 marzo 2011. Nel 2014 addirittura viene nominato anche amministratore della MEDEA COSTRUZIONI. Nomine, soprattutto quelle del 2011, che a un certo punto, è chiaro, ci insospettiscono, anche perché, a fronte di questi investimenti effettuati (lo dicevo prima), CAPPA non era minimamente possessore, detentore di quote. Anche se chi poi alla fine, anche dalle conversazioni telefoniche che noi intercettavamo, chi manteneva un po' le redini, era un po' l'ago della bilancia di tutto, rimaneva sempre GIGLIO Giuseppe."

Secondo la tesi d'accusa questo ruolo di CAPPA derivava dal fatto di "essere il referente di VILLIRILLO Romolo, proprio per l'immissione di questi capitali. Era, sostanzialmente, il socio occulto. E vi farò tra poco ascoltare una conversazione."

A conforto questa ipotesi investigativa vi sarebbero alcune intercettazioni captate già nel gennaio del 2011, quindi un mese e mezzo prima delle cessioni di quote.
Già in questo periodo CAPPA risulta presente alle riunioni dei soci e si interessa dell'affare. fanno. Vengono altresì svolti dei servizi di osservazione grazie ai quali viene indentificato. In particolare vi è il servizio di OCP del 4 febbraio del 2011 (cfr. produzioni 17.10.2017) disposto perché dall'ascolto delle telefonate era emerso che era stata fissata un'importante riunione presso gli uffici delle società immobiliari (sita in Sorbolo, in via Mimmi Fochi, numero 4). Si tratta della prima riunione. Veniva documentata la presenza dei soci, quelli di diritto, cioè GIGLIO, FALBO, PALLONE, ma anche di CAPPA Salvatore. L'incontro è indetto perché FALBO Francesco, che chiedeva altri soldi ai soci per sopperire alle esigenze economiche delle società: ciò si evincerebbe dalla conversazione del 31 gennaio 2011, prog. 146 RIT 120/2011, quando CAPPA, parlando con GERACE, soggetto onnipresente in questi dialoghi, riprende le parole che in precedenza ha detto a FALBO, dicendogli: "Ma se tu, prima di buttarti, gli hai detto che il mare... ci dobbiamo tuffare e farci una nuotata di un chilometro e poi la nuotata esce di dieci chilometri, chi cazzo ce la fa?". Ciò nel senso che stava chiedendo continuamente i nuovi capitali da immettere in queste società. E ancora, sempre nei confronti di FALBO: "Ma tu lo sai che se trovassimo un po' di soldi... La devi finire con un po' di soldi! Non ce n'è, non ce n'è". In un'altra telefonata, registrata il primo di febbraio 2011, prog. 170 RIT 120/2011, proprio per cercare di alleggerire le posizioni della GEA IMMOBILIARE, sulla quale intendevano ottenere dalla banca un ulteriore finanziamento, si comprende, in tesi, che i soci avevano ritenuto di poter alienare anche fittiziamente gli appartamenti a favore di persone ritenute a posto. E' FALBO a spiegare a GERACE, come dovevano essere approntate le vendite immobiliari: "GIGLIO è tutto a posto, che se la prende lui. GIGLIO la intesta alla GIGLIO, il passaggio... Due ce li facciamo noi, dopo ognuno li fa a chi vuole, perché se no Carici non li accetta e non mi accetta neanche il finanziamento che gli ho chiesto ora". La sera del 3 febbraio viene intercettata un'altra telefonata (prog. 327, RIT 120/11 sempre), in cui PALLONE Giuseppe si lamenta con GERACE Salvatore perché il "pisciaturo" (così, ha spiegato il teste, chiamano solitamente, FALBO Francesco) gli aveva chiesto 100.000 euro da immettere nelle imprese e gli dice: "Gli ho detto: Ascoltami a me – dice PALLONE – non voglio commentare, non voglio lamentare, io sono dei mesi che vi dico che sono arrivato. Non mi fare dire che... cose che non voglio dire. Io sono in una situazione che non posso. Non è che non voglio. Non posso, non riesco, non ce la faccio".

Con detti preamboli ha luogo la riunione dell'11 febbraio 2011 documentata con apposito servizio di OCP.
Si ribadisce che CAPPA diventa formalmente amministratore delle società il 10 marzo del 2011, quindi, all'incirca, un mese prima e ciò nonostante la sua presenza e il suo interesse emerge da ben prima.
L'esito di quella riunione, lo si evincerebbe da una telefonata intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e MUTO Antonio classe '71 (prog. 959, RIT 110/11). MUTO chiede a GIGLIO: "Eh, è arrivato un accordo? Hai sistemato? Siete arrivati a un accordo? Avete

sistemato? Dividete? Che fate?". GIGLIO invece gli spiega che FALBO in realtà, ormai privo di stima da parte degli altri soci, aveva avanzato la richiesta di 500.000 euro da immettere quanto prima nelle casse delle società: "Sì, non hai capito niente: vorrebbe ancora soldi... Quando, secondo me, non è che arriviamo a un... perché la sera lo lasci in un modo, la mattina lo trovi in un altro, la sera cambia idea, la mattina ricambia, che non ti fa prendere pace". Poi, tra l'altro, si capisce che il finanziamento non era stato approvato: "Adesso se n'è uscito che... oggi, alla riunione di oggi, che ci vogliono 500.000 euro per le società, perché il mutuo non è passato a loro, quindi è un cazzo di bordello che c'è".

Sulla presenza di CAPPA nelle società, quale socio occulto, vi sarebbe poi un'altra conversazione telefonica che GIGLIO fa con Aversa De Fazio Antonio, altro imprenditore del veronese, la cui figura è assimilabile a GIGLIO. La telefonata è la 3355, RIT 110/2011, registrata il 3 marzo 2011. Inizialmente GIGLIO critica l'operato di FALBO Francesco accusato di essersi impossessato dei denari. Però afferma anche la possibilità di mettere in liquidazione le società immobiliari, per far fronte ai debiti contratti. In ultimo, a specifica domanda, spiega come sono ripartite le quote della società. E GIGLIO dice chiaramente: "Diciamo che siamo tre, perché Turuzzo (poco prima aveva chiamato proprio TURUZZU CAPPA) è in società con un altro. Siamo tre. E con la parte di Turuzzo va a due persone. Siamo 33, il 33 e il 33%".

Di quest'accordo emergeva traccia anche dalla telefonata registrata al prog. 8614 RIT 1454/2011, nel corso della quale CAPPA Salvatore si era unito ai dubbi che aveva espresso BATTAGLIA Pasquale, mostrandosi realista sul fatto che VILLIRILLO certamente non avrebbe detto a nessuno dei due dove aveva nascosto i soldi di GRANDE ARACRI parlando proprio di un accordo che c'era tra lui e VILLIRILLO Romolo.
Il pomeriggio del 12.12.2011 viene intercettata una conversazione ambientale (prog. 676 RIT 1827/2011) sulla macchina di CAPPA, in cui quest'ultimo parla con GULLÀ Francesco, al quale inizialmente riferisce che FALBO ha rubato dalle casse delle imprese immobiliari. Singolare è il malinteso di GULLÀ, perché sebbene CAPPA parli di FALBO, GULLA' pensa che stia in realtà parlando di VILLIRILLO Romolo. Tant'è che gli dice GULLÀ: "Eh, è difficile che si abitui dentro", cioè in galera, perché era in galera. "Mi pare mica tanto... mica tanto tranquillo, è là dentro", cioè in carcere. Tanto che CAPPA gli dice: "No, di FALBO, di Romoluzzo... è più la delusione del resto...non è questione di soldi.. dice. Nella conversazione 1115 RIT 1827/11 intercettata il 17 maggio 2012 CAPPA gli spiega quali sono gli accordi che avevano preso proprio in relazione agli investimenti che erano stati effettuati nell'affare Sorbolo. Nell'affare, dice CAPPA, all'inizio era stato preventivato un'immissione di 7-800.000 euro di investimento, dice: Allora, io avevo impostato l'intervento di Parma – gli dice. Anzi, gli dice: "Allora, me l'hanno organizzato, l'intervento di Parma, io so che mi costa 500.000 euro, insieme a me e Peppe", cioè PALLONE Giuseppe. Ed ancora: "Io ce l'ho, i soldi, ero io e Peppe, ne abbiamo messo 7-800 da preventivo". Parte di questo denaro era anche di VILLIRILLO, che aveva immesso 180.000 euro. Dice: "A Romolo vedi che

succede? Questo, questo e questo". Lui racconta, sostanzialmente, di aver parlato con VILLIRILLO Romolo, dice: "Vedi che succede? Questo, questo e questo. Portami i soldi. Tu vuoi entrare?". Sembra che Romolo dica: "Questo è un periodo malamente, compà. Va bene, portami i soldi. Tu dici: Va bene, compare Tu, possiamo entrare. 180 se li doveva prendere". E poi Gullà interviene, dice: "Sempre 'sti cazzo di Carabinieri ci sono", proprio in riferimento al fatto che poi a luglio e nell'ottobre del 2011 VILLIRILLO viene arrestato. Questa conversazione è molto lunga, però a un certo punto CAPPA racconta anche che l'affare era stato pianificato in ogni dettaglio e CAPPA avrebbe dovuto restituire a VILLIRILLO 30-40.000 euro al mese. Lo dice CAPPA, dice: "E ho detto: con i soldi di Romolo, là, siccome, i soldi, avrei voluto darglieli un po' alla volta, gli ho detto: 30-40.000 euro al mese li guadagni. Io, però, nel programma – dice CAPPA – era che dovevo lavorare, quando sono entrato là". Infatti a un certo punto CAPPA si lamenta proprio per tutti quei discorsi con FALBO, questi debiti che erano stati contratti. Dice: Io lì dovevo lavorare e guadagnare il mio. In realtà, dice CAPPA sostanzialmente, non sta avvenendo questa cosa qua. Poi parla delle riunioni susseguite alle difficoltà economiche delle società, quando CAPPA dice che non poteva neanche parlare, perché VILLIRILLO aveva smesso di portargli i soldi. Dice: "Oi Pè, se vedi come stiamo saltando. È venuto fuori e non lo sappiamo noi. Gli accordi ero permettono. Siccome poi ti trovavi in difficoltà, che lui – riferito a VILLIRILLO – non ti dava neanche i soldi, allora non potevi neanche parlare alla riunione, potevi dire alla riunione per questo, per quello e quell'altro".

La conversazione scivola dunque inevitabilmente sul fatto che, sebbene fosse stato scoperto dalla cosca, aveva continuato a gestire gli affari personali con COLACINO Antonio, il cognato: "sai quanti soldi abbiamo perso!? Perché lui quando ha cominciato a venire meno non è che si fermava ad operare, continuava ad operare, si faceva le sue operazioni, si è venuto a scoprire, che lo faceva con il cognato, allora perché il cognato l'hanno tenuto, se lo sono tenuto, aveva iniziato il giro con il cognato. FRANCO: Ho capito! Hanno iniziato a dividersi molto CAPPA: Hai capito, Te l'ho detto e quante se ne sono sapute ancora dopo."

Ciò aveva causato anche uno scompenso in quello che doveva essere il normale flusso di denaro tra CAPPA e lo stesso VILLIRILLO. Addirittura CAPPA si lamenta di essersi adoperato per trovare un'impresa a VILLIRILLO per l'attività di falsa fatturazione ed ora deve perdere denaro anche nell'affare Sorbolo.

VILLIRILLO, dice CAPPA, non è stato corretto nei confronti di GRANDE ARACRI: "Ma devi essere corretto fratice', lo vedi le persone quando si.., come si.. come puoi avere una leggerezza di una cosa e un'altra cosa, e perché la prendi non lo fai per prendere in giro che fai la battuta, fai una cosa e diciamo, e ora questo e quell'altro poi la cosa.., ma davvero scherziamo! Quando glielo dici, lui abbassa lo sguardo per terra, abbassa la testa e va! "

In conclusione parla anche di un'operazione che avrebbero dovuto fare proprio in quei giorni e sistemare quelle questioni in sospeso. VILLIRILLO era stato sotto (in Calabria) e da lì aveva inviato a CAPPA i primi 70.000 euro, poi era stato arrestato: "Gli ho detto, poi un'altra cosa.., qua vedi che stiamo perdendo il denaro denaro.., ma tu mi devi dire se io mi devo preoccupare, " No, compa' che mi devo sistemare alcune

cose perché abbiamo fatto delle operazioni con voi (inc.)", l'operazione con voi lo sai com'è andata gli ultimi mesi, poi ha fatto l'operazione, se l'è tolta gli ho detto l'operazione, non è che l'ha fatta, dice che siamo salvi compà, a luglio, vai sotto e mandami 120.000 euro, è andato sotto e me ne ha mandato 70, come mai (inc.) li sta portando lui, e (inc.) chiudono, di nuovo sali, rivai sotto vai sotto.."

A riscontro di quanto emerge da questa conversazione, di questa immissione di denari da parte di VILLIRILLO, vi sarebbero le già richiamate conversazioni tra GUALTIERI e GRANDE ARACRI Nicolino ma anche gli esiti della attività di perquisizione e sequestro: "noi abbiamo fatto degli accertamenti sugli assegni che a un certo punto vengono consegnati al momento dell'entrata in queste società nel 2009 di PALLONE e di CAPPA, cioè tre assegni che erano stati consegnati da VILLIRILLO Romolo, per un valore complessivo di 250.000 euro, che sarebbero questi...Si tratta degli assegni 0025011265 dell'importo di 90.000 euro, emesso il 30 luglio del 2009 sul conto corrente 884254 acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro; il numero 0025011274-02 dell'importo di 80.000 euro, emesso il 20 luglio del 2009 sul conto corrente 860714, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, sempre filiale di Cutro; l'assegno numero 0025011273-01 dell'importo di euro 80.000, datato 30 giugno 2009, emesso sul conto corrente 860714, acceso sempre presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro. VILLIRILLO Romolo era il titolare del conto corrente personale numero 884254 (il primo assegno che ho detto, relativo al primo assegno) e per il periodo dal 17 marzo 2006 all'8 luglio 2009 il conto corrente 860714 era intestato alla madre Umbertelli Maria Luisa, già socia al 10% della società SIRI, e poteva operare anche su questo conto corrente, come abbiamo già evidenziato forse anche l'altra volta in relazione ad una segnalazione per operazione sospetta." (sono state video proiettate in aula le immagini).

Su questa immissione di denaro da parte di VILLIRILLO Romolo nell'affare Sorbolo vi sarebbe poi una conversazione ambientale del 14 giugno del 2011, la numero 79 RIT 1479/11, in cui VILLIRILLO tranquillizza il cognato COLACINO Antonio, dicendogli: "Lascia stare il fatto di Turu CAPPA", perché Colacino gli chiedeva contezza. Dice: "Lascia stare il fatto di Turu CAPPA, che stiamo risolvendo il problema, che abbiamo venduto delle villette, che quello è un altro discorso, che dobbiamo prendere i soldi che adesso non abbiamo. Turu CAPPA mettilo da parte". In altri termini: VILLIRILLO conferma l'operazione immobiliare che stava facendo con CAPPA.

Ancora, sugli accordi iniziali e sull'immissione dei capitali di GRANDE ARACRI Nicolino, necessari per fare partire l'affare Sorbolo vi sarebbe la conversazione intercettata il 16 settembre 2011 (prog. 8904 RIT 1454/2011) tra CAPPA e FALBO. Quest'ultimo accenna a capitali rientrati dalla Svizzera che, secondo gli accordi iniziali, dovevano servire a finanziare le costruzioni. FALBO dice: "Poi ho detto io... che mi ricordo benissimo, poi ho detto io: gli interventi sono tutti finanziati". E CAPPA: "Va beh, no, ma... me la vedo io, io mi ricordo le parole: Ci servono dei soldi, dei soldi

buoni in Svizzera e me la vedo io. Me lo ricordo io, queste parole", gli sta ridicendo le parole di FALBO. E FALBO: "I soldi della Svizzera arrivarono, Tù, arrivarono".
Questo integrerebbe, ha sottolineato il teste, un riscontro a quello ha detto il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe (cfr. infra) in relazione ad una somma di denaro messa a disposizione da GRANDE ARACRI che FALBO aveva esportato in Svizzera, e che grazie a GIGLIO era riuscito a riportare in Italia giovandosi dello scudo fiscale.

Questa conversazione si ricollega, in tesi, ad un'altra telefonata intercettata il 4 ottobre del 2011, anche a riscontro del fatto che questi soldi dovevano arrivare da altri canali (prog. 460 RIT 2377/2011) quando, all'esternazione di PALLONE Giuseppe, che aveva visto GIGLIO decisamente preoccupato per come stavano andando in quel momento le cose, CAPPA dice: "Eh, quello che dice: Posso vedere tutti i problemi sempre io?". Perché in effetti GIGLIO, in quel periodo specialmente, cercava di mettere la pezza ai vari debiti che man mano si creavano. Dice: "Eh, quello dice: Qua il problema alla fine si è ribaltato", cioè: noi dovevamo solamente costruire, perché era tutto finanziato, come diceva nell'altra..., invece adesso si è ribaltato; i soldi, ce li stiamo mettendo veramente."

Anche questa conversazione, dunque, insieme alle dichiarazioni del collaboratore indicherebbe come l'investimento inziale dell'affare Sorbolo fosse stato effettuato tramite denari della cosca calabrese rientrati dalla Svizzera grazie a GIGLIO. L'altra parte di denaro sarebbe pervenuto da VILLIRILLO Romolo che gestiva i soldi per conto di GRANDE ARACRI Nicolino tanto che, come visto, sia CAPPA che MANCUSO, ma anche FALBO erano dovuti andare a giustificarsi al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino. In ciò, dunque si comprenderebbe anche il motivo per cui VILLIRILLO dice "...porta quegli assegni. Quando dice CAPPA, in quell'ambientale che abbiamo ascoltato prima: Portami i soldi – dice a VILLIRILLO – sono 180.000 euro. In quella telefonata. Poi quegli assegni in totale sono di 250.000 euro. Facciamo quegli accertamenti e effettivamente ci accorgiamo che quegli assegni sono riconducibili direttamente o indirettamente a VILLIRILLO Romolo. Ma abbiamo anche le segnalazioni per operazioni sospette che ci dicono che quei conti correnti erano gestiti da VILLIRILLO Romolo. Io prima vi ho fatto quel preambolo sul discorso del... quando parlano Gualtieri e GRANDE ARACRI sul fatto che VILLIRILLO è stato arrestato con tutti quegli assegni, e in particolare sulla SIRI, perché vedremo tra poco come sulla SIRI verrà fatto un bonifico di 10.000 da GIGLIO, su richiesta di CAPPA e di VILLIRILLO. E' una restituzione di 10.000 euro che vanno a finire nella SIRI. E VILLIRILLO chiede esplicitamente che questi soldi vengano bonifica...la SIRI è uno strumento utilizzato da VILLIRILLO per muovere i capitali. In questo periodo qua noi non è che possiamo scindere quali sono i soldi che vanno a Sorbolo e quali sono i soldi che vanno nelle false fatturazioni. Non lo possiamo fare. Io le posso dire che c'è un movimentato che viaggia sui pullman di buste che vanno su e giù. Vanno gli assegni. Anche i bonifici, ne avevamo parlato l'altra volta. Adesso noi non possiamo dirle quanti

vanno in Sorbolo, quanti... Per entrambi, però, ho la pretesa di restituzione da giù, per entrambi gli affari. Perché? Perché sono i soldi investiti da VILLIRILLO."

4.5. Gli eventi successivi all'arresto di VILLIRILLO. La ritenuta prosecuzione degli affari. Le riunioni del 2012

Un altro elemento importante per capire per comprendere la vicenda Sorbolo e le ragioni per cui, ad un certo punto, sarebbero intervenuti i vertici dell'organizzazione emiliana, lo si evincerebbe dal momento in cui VILLIRILLO Romolo viene tratto in arresto.

In quel periodo, come visto in apertura, CAPPA Salvatore aveva continuato a sentirsi con VILLIRILLO Luigi, attraverso il quale si informa della situazione giudiziaria di VILLIRILLO. In una conversazione del 12 ottobre del 2011 (prog. 882 RIT 2377/11), all'uscita dal carcere dove era andato a trovare il fratello, VILLIRILLO Luigi sente CAPPA e gli dice: "Mi ha detto che vi saluta e vi ha detto: Saluti il compare tuo e digli che prosegue tutto come stava proseguendo lui, senza problemi". Quindi, ha spiegato il teste, VILLIRILLO, dal carcere, gli manda a dire di proseguire negli affari che stavano svolgendo insieme. Tra il 16 e il 23 dicembre del 2011 vengono captate alcune conversazioni (prog. n 638, 651 e 1522, RIT 3069/2011) in cui VILLIRILLO, sempre tramite il fratello Luigi, chiede che CAPPA gli scriva. Vi sono altre telefonate (prog. 2580, RIT 1455/2011, 5148 RIT 3069/2011) dalle quali si apprende proprio della corrispondenza che c'è stata fra il detenuto VILLIRILLO e CAPPA. Queste lettere (trasmesse alla DDA di BOLOGNA da Catanzaro, per competenza) sono state oggetto di analisi nel corso delle indagini, in quanto ritenute importanti anche per comprendere le dinamiche dell'associazione e lo svolgimento dei fatti in relazione agli ammanchi di denaro.

Mentre si sviluppa questa corrispondenza CAPPA continua ad avere rapporti con VILLIRILLO Luigi, come testimoniato da alcune conversazioni (prog. 7721 e 7963 RIT 3069/11). L'11 aprile 2012 all'interno della macchina di CAPPA viene intercettata un'importante conversazione ambientale (prog. 2164 RIT 1827/2011). Va osservato che poco prima, una decina di minuti prima, CAPPA si era sentito in un'altra conversazione con tale Bruno Salvatore. Nella telefonata 1229 RIT 718/2012, costoro si accordano per vedersi, quindi probabilmente nella conversazione 2164 CAPPA parla proprio con questo BRUNO Salvatore. L'uomo gli dice di una discussione che c'era stata, in cui se la erano presa anche con CAPPA: "Ohi Tu', madonna cosa hanno combinato.., era ome.., con te, con te se la prendevano Turù, quelli sono convin-ti che ieri c'eri, dopo gliel'ho detto, sono convinti che i soldi di Romolo sono a Sorbolo... CAPPA: perché sono a Sorbolo?!".

La sera del 15 aprile del 2012, cioè quattro giorni dopo quest'ambientale CAPPA riceve la telefonata di un autista dei pullman, quelli che vanno su e giù dalla Calabria al Nord Italia (prog. 3245, RIT 1455/2011). Roberto, l'autista dice: "Ti devo vedere".. "Ti devo portare un'imbasciata. Io ora... se no ci vuole il 28". Gli deve dare quest'imbasciata; però, siccome gli hanno cambiato il giro dei pullman, prima che torni lì, nella zona di Parma, passeranno un po' di giorni. Tant'è vero che CAPPA gli chiede: "Va beh, ma

dalla... scrivi una letterina, una lettera – gli dice CAPPA –, mettila in busta chiusa e dalla a Tarasi Luigi", e l'autista risponde: "No, Tu, non gli posso dire al compare Gino, è delicata". CAPPA un po' si preoccupa: "Non mi puoi dire niente? È urgente? Com'è?". Gli dice Roberto: "Perché io stasera mi sono visto con il cristiano e mi ha detto: Vedi se lo... se lo vedi". Insomma, alla fine Roberto non gli dice niente, quella sera. La mattina dopo i due si risentono alla mattina di buon ora (prog. 3246 RIT 1455/11). CAPPA è evidentemente preoccupato, perché vuole sapere quello che è successo, e Roberto gli dice che l'imbasciata arriva proprio da Cutro. Dalla conversazione si capisce che FALBO sta andando da GRANDE ARACRI, tant'è vero che Roberto gli dice: "Però, siccome ancora insiste e qualcuno magari dice... sì, però ti dice: Sappiamo con chi ha fatto anche un'altra cosa di dietro e magari la vogliono ammucciare", cioè la vogliono nascondere..."Praticamente, che cosa dice? Siccome tu, CAPPA, sei stato molto vicino a VILLIRILLO, adesso il fatto che questo sta andando sempre giù... P. – Questo" chi? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – FALBO sta andando sempre... P. – FALBO? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – FALBO sta andando giù a Cutro. P. – FALBO Francesco? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – FALBO Francesco. Potrebbe metterti in cattiva luce, perché lo sanno quello che hai fatto (questo è il senso) con VILLIRILLO. E Roberto dice: "Questo che mi ha detto, a me, mi ha detto: Portaci l'imbasciata, che gliel'ha detto, gli ha detto: Statevi tranquilli che il cristiano – riferito a CAPPA – è così e così", gli ha detto: Stai tranquillo, CAPPA, che comunque chi mi ha detto di portarti l'imbasciata ha speso delle parole a tuo favore. Però dice Roberto: "Ha detto: No, ma sai, mi ha detto, siccome... hai capito?, vi vedevano affiatati, tu e VILLIRILLO, come quando dice con chi"... questo fatto che FALBO vada giù spesso a parlare contro di te può metterti in cattiva luce, questo è il senso.".

Il problema, dice ROBERTO, è che CAPPA era molto affiatato con VILLIRILLO e qualcuno poteva pensare male. Nella parte finale CAPPA dice che si tratta effettivamente di FALBO (quello di Parma) e si riferisce alle riunioni che c'erano state a gennaio e febbraio con i vertici del sodalizio SARCONE e DILETTO (gli dice: "Quelli di sopra, quelli di sopra qua – riferito ai SARCONE, a DILETTO, intervenuti alle riunioni – un mese e mezzo fa ci siamo trovati per coincidenza, gli ho detto: Non valete proprio un cazzo, io, non valete – gli ho detto – te lo posso garantire io, che tu personalmente non vali, se ancora state nominando 'sta merda, non vali". In effetti da quelle riunioni emerge che a un certo punto FALBO, dopo le riunioni del gennaio, debba rientrare in possesso delle quote, debba continuare a lavorare.)

In effetti, ha spiegato il teste, il 28 gennaio del 2012, e poi anche a febbraio, ci sono una serie di interventi da parte dei fratelli SARCONE e di DILETTO Alfonso - poi successivamente interverrà anche BOLOGININO Michele – all'interno di riunioni che si tengono presso la GIGLIO.

FALBO chiede a gran forza di poter rientrare nella disponibilità delle quote e dei crediti che aveva ceduto, controvoglia, per questo si appella ai fratelli SARCONE ai quali era legato da uno stretto rapporto, in quanto suo padre si era occupato di loro fin da piccoli quando erano rimasti orfani. FALBO chiede quindi aiuto e protezione proprio ai

SARCONE che intervengono in suo favore. Dall'altro lato vi era DILETTO che interviene supportando la posizione di GIGLIO. Insomma, una sorta di tribunale, in cui ogni parte avrebbe dovuto dire la propria affidando la decisione a "questi giudici". E' questo il senso di quella riunione. Dopo quella riunione del 28 gennaio, quella a cui fa riferimento CAPPA nella telefonata citata e rispetto al cui esito CAPPA si trova in disaccordo, viene concesso a FALBO di continuare a lavorare nei cantieri per finire dei lavori di urbanizzazione e finire gli appartamenti. FALBO cercherà sempre, almeno fino a giugno del 2012, quando si interrompiamo le intercettazioni, di poter rientrare in possesso di quelle quote che, secondo l'accusa lui non voleva cedere.
Nella conversazione citata, quando CAPPA dice "Quelli di sopra, quelli di sopra, un mese e mezzo fa ci siamo trovati per coincidenza" si riferisce proprio a queste riunioni e al fatto che lui non si era trovato d'accordo con ciò che era stato deciso (cfr. capo 84)

La conversazione (prog. 3246 RIT 1455/2011) prosegue sempre sugli stessi temi, sul fatto che "quello di Parma che ti è vicino", ossia FALBO, va e viene da giù. CAPPA dice: Eh, ma lo so, lo so, questo va giù a raccontare le barzellette.
4.6. I viaggi di VILLIRILLO tra l'Emilia e la Calabria, gli ipotizzati flussi di denaro e le movimentazioni bancarie
Nel corso delle indagini erano state intercettate una serie di conversazioni che darebbero conto del legame tra CAPPA e VILLIRILLO Romolo, il quale era solito fare la spola tra la Calabria e l'Emilia. Il loro rapporto era di estrema familiarità. CAPPA gli assicurava l'invio a Cutro di apposite buste. In questo senso è significativa l'ambientale in cui MANCUSO c CAPPA sono all'interno della macchina e preparato questa busta con 47.000 euro da mandare giù in Calabria (cfr. capo 119 e 120). Si tratta di buste contenenti i cosiddetti "capretti", che si comprende, ha spiegato il teste, essere denaro contante, assegni o anche bonifici, perché così vengono chiamati. La consegna di queste buste avviene tramite l'utilizzo di autisti impiegati sui pullman sulla tratta Crotone/Parma. Per esempio, vengono registrati contatti il 14 maggio del 2011 che coinvolgono direttamente GERACE Salvatore.
GERACE Salvatore è in contatto diretto anche con VILLIRILLO Romolo. Su indicazione di CAPPA, GERACE, che è in Calabria, incontra VILLIRILLO affinché gli consegni un "qualcosa" da riportare in Emilia. Nella conversazione n. 8051, RIT 120/2011, parlano di mattonelle. Dice: "Se vai a ritirarle ora, io già me lo faccio avere qui per mezzogiorno, perché ti mando... Allora, siccome c'è Romolo – gli dice CAPPA a GERACE – che viene qua, che ha la macchina mia, siccome loro non si parlano, mi capisci? Se tu vai a prenderli, glieli dai a Romolo, che tu... e poi... che Romolo tra un'oretta dovrebbe partire". Quindi, ha spiegato il teste, VILLIRILLO Romolo viene utilizzato per consegnare qualcosa. Nella telefonata successiva (prog. 8053 RIT 120/11) CAPPA fornisce a GERACE il numero di VILLIRILLO Romolo (3938136969), per mettersi d'accordo.
Tra il 21 e il 23 maggio del 2011, sempre su indicazione di CAPPA, GERACE incontra VILLIRILLO (questo è un altro episodio), da cui riceve una busta da riportare in Emilia. Praticamente, ha puntualizzato il teste, CAPPA deve ricevere qualcosa, queste buste, questi "capretti" da VILLIRILLO. Vi sarebbe una serie di eloquenti telefonate in

cui GERACE e VILLIRILLO si mettono d'accordo per incontrarsi per la consegna di queste buste da riportare al nord. E così, nella conversazione registrata al prog. 8673 RIT 120/11 GERACE chiama VILLIRILLO che gli dice: "Mi ha chiamato Sal... Sì, tutto bene, mi ha chiamato Salvatore – cioè CAPPA – che io vi devo dare una busta, che io sono a Cutro in questo momento". I due si mettono d'accordo per vedersi anche perché GERACE sarebbe partito il lunedì. La mattina del 23 maggio un'altra telefonata, la 8705, RIT 120/2011. GERACE informa CAPPA di aver ricevuto la busta da VILLIRILLO e che gliel'avrebbe consegnata (poi ho messo da parte quella busta di Romolo, poi te la do.").

Poi vengono registrati altri contatti, per esempio, tra il 30 maggio 2011 e il 3 giugno 2011: " In estrema sintesi, tutte queste telefonate... avrete la lista con l'indicazione di questi periodi, in cui potrete vedere queste telefonate. CAPPA incontra VILLIRILLO Romolo presso i cantieri di Sorbolo. VILLIRILLO gli consegna degli assegni di vario taglio, dice grandi e piccoli. Poi succede che in quello stesso periodo registriamo che il direttore della Banca Popolare di Mantova sollecita CAPPA al pagamento delle rate dei mutui scaduti in quel periodo, nonché la copertura di un assegno. GIGLIO vorrebbe coprire questi debiti grazie anche a VULCANO Mario, al giro di false fatture che hanno. Alla fine CAPPA chiede il denaro a VILLIRILLO Romolo. Questa parte, se volete, la possiamo andare a guardare punto per punto, se vi interessa."

Tra il 26 e il 27 maggio 2011 hanno inizio le intercettazioni proprio su CAPPA Salvatore. Il 30 maggio CAPPA incontra VILLIRILLO Romolo presso questi cantieri. Quella mattina viene registrato un primo incontro tra i due, perché CAPPA gli deve consegnare delle cose (prog. 254, 276 e 282, RIT 1454/2011). Alle 15:52 CAPPA contatta nuovamente VILLIRILLO (prog. 309 RIT 1454/11) perché vuole sapere del taglio degli assegni che gli deve consegnare: "Ma ti volevo dire: pezzi grandi o piccoli?". E VILLIRILLO: "Tutti e due". CAPPA ribatte: "I piccoli sono buoni", perché evidentemente sono più facilmente monetizzabili rispetto a un taglio più grosso. In questo periodo l'affare Sorbolo si intreccia con tutto il giro delle false fatture che avevano instaurato. Va ricordato che in Germania sono stati fatti i bonifici anche della K1 (cfr. capo 119).

CAPPA si è dovuto fermare a Gualtieri da GIGLIO, si accordano per vedersi il giorno successivo, prima che VILLIRILLO prenda l'aereo da Parma (prog. 310 315, RIT 1454/2011). Alle 16:14 CAPPA ricontatta VILLIRILLO (prog. 315 RIT 1454/2011), CAPPA deve tornare nuovamente a Gualtieri, per cui si accorda con VILLIRILLO per vedersi direttamente a Sorbolo: "Devo andare a Gualtieri. Se ce la fai a venire a Sorbolo, parliamo un po'". L'incontro avviene circa venti minuti più tardi (prog. 323 RIT 1454/2011). Alle 16:56 (prog. 328, RIT 1454/2011), si sentono nuovamente quando CAPPA esorta VILLIRILLO: "Oh, gliel'hai fatto quel discorso che ti avevo detto di dirgli? Il discorso che ti ho detto più quelli che prende adesso, fatteli dare, hai capito?". E ancora: "Gli hai dato i documenti? Ti fai dare il doppio di quello, giusto? Ti informi sul prezzo e ti fai dare il doppio sui materiali. Ha staccato l'assegno alla fattura a Vincenzo". Segue la telefonata della Banca Popolare di Mantova; ci sono delle rate scadute per 38.000 euro relative a un piano di rientro (prog. 11 RIT 1455/2011), e

CAPPA, che ha appena incontrato VILLIRILLO, tranquillizza il direttore della banca Luca : "No, Luca, ascoltami .. il problema non è questione dei capitali, uno che non ne ha da mettere in garanzia e che prima bisogna trovare il contante. Sto andando da GIGLIO, perché dovevamo fare il versamento massimo fra domani o dopodomani. Sto andando da lui, perché mi devo fare il versamento". Aveva incontrato appena VILLIRILLO. Di quanto accade, CAPPA si relaziona costantemente con PALLONE Giuseppe (prog. 334, RIT 1454/11) e gli dice di essere appena partito da casa di GIGLIO e che è stato rimproverato dal direttore di banca sottolineando che GIGLIO aveva garantito il versamento ("Salvatore - mi ha detto "GIGLIO, Salvatore tu eri andato via, GIGLIO mi aveva detto che veniva e versava le rate e il direttore mi ha... mi ha rimproverato... mi ha chiamato due volte e mi ha fatto il "cicchetto" - Dice - Come noi gli dobbiamo dare di più? Gli dobbiamo dare 300000 euro - Dice - questi eh... per le rate non ci coprono - Dice - Che ci preoccupano di più e tutto... gliel'ho detto". Infatti (Inc. Pronuncia poco chiara) mi ha detto: "O domani pomeriggio o dopo domani andiamo da Luca, che vediamo se fa pure il mutuo della... della terra che prendo da Franco – Dice - Che almeno in quella maniera 8, 900 euro al mese, riesce a pagarlo tranquillamente" ha detto: " Non ce l'ho tutte in una volta da togliere". Gli ho detto: " oh Pè... vidiamo di andare... perché c'è il coso mo' pure arrivare l'assegno e tutte cose", e andiamo domani pomeriggio o dopo domani" mi ha detto."

Alla fine è GIGLIO che cerca di coprire queste rate (prog. 11426 RIT 110/11), che chiede a VULCANO di recuperare parte della somma richiesta e lo sollecita a fare quindici viaggi entro le ore dieci del mattino. Quindi VULCANO gli deve portare 15.000 euro.
Su VULCANO, ha spiegato il teste, vengono registrate tante conversazioni di questo tenore. Alla fine VULCANO non riesce, per un imprevisto, a portare la somma richiesta (prog. 11493 RIT 110/11) e quindi GIGLIO è costretto ad informare il direttore della Banca Popolare di Mantova (prog. 11530 RIT 110/2011). Quella mattina CAPPA sente VILLIRILLO Romolo (prog. 607 RIT 1454/2011), al quale chiede l'invio del denaro, perché non sono riusciti a pagare; dice CAPPA: "Vedi se mandi qualcosa qua". Romolo: "No, siamo rimasti a lunedì. Non ti preoccupare, adesso sistemo io tutto". CAPPA: "Siccome domenica devo andare a Parma, così ti mando gli altri, hai capito?". Romolo: "Mh, mh", dice: Va bene. E CAPPA: "Così ti mando gli altri, va bene?". E Romolo: "Ci aggiorniamo".

Un'altra serie di conversazioni viene intercettata tra il 5 e il 6 giugno del 2011 quando CAPPA, dagli uffici della GIGLIO S.r.l., chiede a VILLIRILLO la consegna di una certa somma di denaro. La cella agganciata è proprio quella di Gualtieri, via Fattori, che è la zona che agganciavano sempre i telefoni quando gli interlocutori erano da GIGLIO. In particolare il 6.6.2011 CAPPA chiama VILLIRILLO e gli dice che ha bisogno di soldi (prog. 860 RIT 1454/11): "Tutto a posto? Tu che fai stasera? Riesci? Hai fatto qualcosa o no?". Romolo: "Tutto domani sera, martedì sera, domani. Hai finito?". E CAPPA: "E poi arrivi mercoledì? Io gli ho detto che mi sto...". CAPPA chiede ancora:

"Sì, ma poi arrivi mercoledì?". – "Sì, sì, domani sera vado al pullman". Trattasi di un'ulteriore richiesta.
Tra l'8 e l'11 giugno del 2011 viene registrato un altro evento. CAPPA esegue un bonifico a favore di VILLIRILLO, il denaro dev'essere prelevato e riportato in contanti in Emilia, perché CAPPA (glielo dice) ha delle scadenze da coprire. VILLIRILLO poi giunge a Milano, dove trova ad attenderlo BATTAGLIA Pasquale. Inizialmente non incontra CAPPA. C'è anche la telefonata di VULCANO, perché anche qui si inserisce questo personaggio, che riferisce a RIILLO Pasquale di aver acquisito un nuovo carnet di assegni, e quindi prendono appuntamento per andare da GIGLIO. VILLIRILLO ritarda a consegnare il denaro a CAPPA, il quale ha problemi con una terza persona che attende i soldi. Si capirà che si tratta di PALLONE Giuseppe. CAPPA sollecita la consegna del denaro, che VILLIRILLO riesce a recuperare direttamente in Emilia. L'11 giugno 2011 VILLIRILLO incontra PALLONE a Parma. CAPPA non fa in tempo, però, a raggiungerli.
Questo è, in estrema sintesi, quello che succede in questi due, tre giorni. La prima telefonata è la n. 1081 dell'8 giugno, RIT 1454/11: CAPPA è in attesa di avere conferma dalla banca per l'esecuzione di un bonifico, e lo dice a VILLIRILLO: "Ieri sera mi doveva fare il numero di CRO, stamattina ho chiamato. La banca è quella... Ho chiamato la banca e quella scema ha detto: Non l'ho fatto, lo faccio prima di mezzogiorno", cioè deve fare questo bonifico. "Comunque oggi a mezzogiorno mi chiama. Appena lo fa, ti do il CRO", cioè il numero identificativo del bonifico con il quale VILLIRILLO può chiedere subito la monetizzazione, il prelievo in contanti. E VILLIRILLO precisa: "La Banca Popolare è da ieri mattina – cioè quella di Cutro, giù – senza linea, i cristiani sanno tutti che non c'è linea. Così, se arrivano gli assegni, non ci sono problemi". L'8 giugno VILLIRILLO comunica a CAPPA che sta rientrando in Emilia. CAPPA si mostra ansioso di incontrarlo. Ha delle scadenze, vuole il denaro, gli dice: "Allora, Ro, ti dico la sincera verità: io venerdì mattina ho un appuntamento che non posso mancare e mi serve, sto tamponando". VILLIRILLO gli dice se gli deve restituire anche il denaro relativo al bonifico che CAPPA gli sta facendo, gli deve dare il CRO, il numero identificativo, così il denaro può essere prelevato. E alla fine CAPPA si raccomanda sui soldi che deve ricevere: "Io ti do il CRO, adesso ci chiama e vediamo. Vediamo. È necessario che tu domani sera sei qua, perché se no faccio..." in un altro punto dice: "Faccio una figura di merda, guarda" (prog. 11003, RIT 1454 del 2011). Quindi continua a chiedere i soldi. Poco dopo gli comunica il CRO, 18988305801 (prog. 1126 RIT 1455/11). Qualche ora più tardi un'altra telefonata (prog. 1175 RIT 1454/11), VILLIRILLO conferma: "Io domani sono qua, poi al limite domani sera ci possiamo vedere, che domani a mezzogiorno devo fare una cosa, domani a mezzogiorno devo fare una cosa, ci vediamo domani sera".

Da una serie di telefonate si apprende che VILLIRILLO arriva a Milano Linate. L'incontro con CAPPA comunque è rinviato al giorno seguente (prog. 1290 RIT 1454/11). Infatti VILLIRILLO dà priorità a un secondo appuntamento. Precisa, comunque, di non essere ancora in possesso dei documenti; in realtà si capisce che sono i soldi: "Quello là ancora non si vede" – "non si vede" intendendo il bonifico – "quello

che mi avete dato ancora stamattina, ancora non si vede". La mattina del 10 giugno VULCANO Mario (prog. 313 RIT 1453/11) riferisce a RIILLO di essere riuscito ad ottenere un nuovo carnet di assegni presso la Monte dei Paschi di Siena, la filiale di Castelfranco; si accordano per vedersi da GIGLIO. CAPPA sta attendendo il denaro da VILLIRILLO e lo fa sapere proprio a VILLIRILLO (prog. 1373, RIT 1454/2011):"Oh, ti sto dicendo che mi sta tartassando", e VILLIRILLO lo esorta ad inventarsi l'ennesima scusa, dice: "Ma scusa, non gliela possiamo inventare che si è bucato... una ruota, una cosa?", facendo riferimeento al pullman al quale avevano giò fatto accenno posco prima (Romolo - I pullman... ha chiamato Luigi Tarasi, che ieri... Salvatore - No. Ecco, bravo, bravo. Mi senti? Se vogliamo, no? Andiamo alla posta, si versano alla posta. Romolo - Sul bene che vi voglio, la banca è stata senza linea pure, sennò li avevo portati io. Salvatore - (inc. Voci sovrapposte) ma non mi hai capito. Romolo - Comunque, va bene, dai, dai chPerò CAPPA gli fa presente che fin adesso, di scuse, ne ha dette abbastanza). Alle 11:52 seguenti (prog. 1378, RIT 1454/2011) CAPPA domanda a VILLIRILLO se è già partito e gli dice che quella persona è in attesa di incontrarlo, gli ha fatto già cinquanta telefonate. Poco dopo si comprende che la persona in attesa è PALLONE Giuseppe. Lo si comprende da una telefonata (prog.1383 RIT 1454/11), quando CAPPA chiama PALLONE e gli chiede: "Non ti ha chiamato il cazzo di pisciaturo?". Giuseppe risponde di no e sollecita questa chiamata, altrimenti dice che andrà via. Poi CAPPA gli dice anche di chiamare l'ingegnere, cioè GERACE Salvatore, perché questi si metta in contatto con SERIO Luigi, ma la risposta di PALLONE è abbastanza ironica, dice: "L'ingegnere ce l'ho dentro la borsa" (è stanco). CAPPA dice: "Va beh, adesso ci penso io". Prima, però, richiama VILLIRILLO, subito dopo PALLONE (la telefonata 1385 RIT 1454/11, è quasi consequenziale a quella di PALLONE) e gli chiede subito: "A Peppe – cioè a PALLONE Giuseppe – l'hai chiamato?". Le venute di VILLIRILLO sono sempre frenetiche, piene di impegni, gli dice: "Siamo in un posto, ci sbrighiamo, andiamo da Peppe e poi veniamo da voi, mi dovete aspettare, a me", gli dice VILLIRILLO. Anche CAPPA ha fretta e dice: "Se aspetto a te, chiude tutto il discorso come se non avessi fatto niente, se no venivo a Reggio Emilia e poi te ne andavi indietro". Alla fine vi è una serie di telefonate in cui si comprende che GERACE Salvatore e SERIO Luigi, il geometra della GIGLIO S.r.l., hanno la necessità di recuperare i documenti inerenti un terreno di FALBO che vogliono rogitare (cfr. capo 84). Sostanzialmente, secondo l'Accusa, nella annosa diatriba tra i soci, FALBO si metterà a disposizione anche cedendo un terreno, anche se poi la cosa non accadrà. Alle 14:24 seguenti vi è un'altra telefonata (prog. 1405, RIT 1454/2011). VILLIRILLO ritarda con CAPPA e gli dice: "Qui ci vuole un altro quarto d'ora". Però VILLIRILLO dice che è riuscito a risolvere tutto: "Ho fatto, ho fatto, ho fatto tutto. Mò che vengo ti spiego, compare Turu". Alle 19:11 un'altra telefonata (prog. 1443, RIT 1454/11), CAPPA e VILLIRILLO si accordano per incontrarsi. Alle successive 19:51 (prog. 1456 RIT 1454/11) PALLONE riferisce a CAPPA che nel corso della giornata non ha ricevuto l'attesa telefonata del compare (VILLIRILLO). CAPPA comunque lo tranquillizza. La mattina dell'11 giugno CAPPA Salvatore, dopo essere passato da Gualtieri, dove si vede con GIGLIO, si accorda con VILLIRILLO Romolo e con PALLONE (prog. 1483 e 1486, RIT 1454/11) per vedersi a Parma e si accordano di vedersi nel cantiere che è

vicino Pittarello, dove lo stesso PALLONE ha un cantiere. Segue una serie di telefonate dalle quali si comprende che CAPPA non riesce ad arrivare in tempo a quest'incontro.
Sono sempre tutte telefonate che si inquadrano, secondo l'Accusa, nello stesso contesto: VILLIRILLO deve portare del denaro a CAPPA per reinvestirlo nel cantiere di Sorbolo e che vede direttamente coinvolto anche PALLONE, socio di CAPPA (in K1, GEA IMMOBILIARE, AURORA BUILDING) con il quale gestisce i soldi di VILLIRILLO. "Praticamente, CAPPA è il socio occulto di PALLONE in tutte quelle società che abbiamo detto stamattina, in cui sono soci, dov'è socio PALLONE. Dove entra PALLONE, entra pure CAPPA, e con questi entrano i soldi di VILLIRILLO."

Seguono tutte le telefonate registrate tra il 13 e il 14 giugno 2011, ossia il periodo in cui viene captata la più volte citata conversazione ambientale (questo è il periodo) fra VILLIRILLO e COLACINO, quando, proprio a seguito di quest'incontro che VILLIRILLO ha avuto con PALLONE, VILLIRILLO riferisce a COLACINO: "Lascia stare Turu CAPPA, che lì stiamo vendendo le villette. Lascialo stare, quello è un problema che stiamo risolvendo."

In questo periodo, ha spiegato il teste, viene documentato l'invio da parte di CAPPA di "un capretto" a VILLIRILLO, capretto che si comprende essere un bonifico. Il 14 giugno 2011 VILLIRILLO riferisce a CAPPA di essere in procinto di rientrare in Emilia, perché gli deve consegnare il denaro relativo a questo bonifico, che ha prelevato da giù e lo deve consegnare. In altri termini, secondo la ricostruzione d'accusa, il bonifico (quello delle false fatturazioni) arriva in Calabria, viene monetizzato ed il denaro in contanti viene riportato al nord per essere immesso, anche, nell'affare Sorbolo.
Alle 08.51 del 13.06.2011 (prog. 1584 RIT 1454/11) CAPPA informa VILLIRILLO di avergli inviato un capretto: "niente vedi che oggi "ti mando un altro capretto giu..." ... in questo caso CAPPA precisa che si tratta di un bonifico. CAPPA vorrebbe ottenere immediatamente denaro contante da ricevere dalla Calabria sempre utilizzando gli autobus di linea ma VILLIRILLO è ancora a Reggio Emilia e neanche suo fratello LUIGI può prelevare quella somma per rispedirla immediatamente ("Salvatore - E se tu vai all'ortica e ti chiudi il berrettino Romolo - No, sì. Dove sei? Salvatore - Chiudi il berrettino, eh. Niente, vedi che oggi ti mando un altro capretto sotto io. Romolo - Sono qua io. Salvatore - Dove qua? Romolo - Io sono a Reggio Emilia, io stasera me ne vado con... Salvatore - Stasera te ne vai? Romolo - Eh. Salvatore - E niente ti... ti ho fatto mandare il bonifico io. Romolo - Ah, il bonifico? E va bene, dai. Salvatore - Ma mo'... ma oggi me li manda gli altri... Romolo - No, e chi? Domani ma... domani (inc. voci sovrapposte). Salvatore - Viene Luigi. Romolo - E non ce la facciamo, domani ve li mando io. Salvatore - Mannaggia la Mado'... mannaggia. Te l'ho spiegata la situazione. Salvatore - Eh, si, ma tanto domani ci devo andare. Salvatore - E scusami un attimo, tu come fai ad andartene stasera, se dici che dopodomani devono venire questi? Romolo – Dopodomani? Salvatore - Devono venire quegli altri? Romolo - Eh, no me ne scendo sotto. Se ci ve... se ci vediamo pomeriggio vi spiego, sono qua io. Salvatore - Ah, va bene, va'. Romolo - Okay? Salvatore - (Tossisce). Okay. Romolo – Ciao").

Il 14.6.2011, alle ore 09.46 viene intercettata l'ambientale tra VILLIRILLO ed il cognato COLACINO Antonio, già richiamata in precedenza (prog. 79 RIT 1479/11): come visto, VILLIRILLO, dopo l'incontro avuto con PALLONE Giuseppe l'11.6.2011 esorta il cognato a non preoccuparsi perché venderanno gli appartamenti.
Sulla vendita degli appartamenti viene captata la conversazione n. 12849, del 14.6.2011 RIT 110/2011 nel corso della quale GERACE e GIGLIO discutono proprio di queste vendite che servivano, dietro compenso ai personaggi compiacenti (OPPIDO Domenico), per poter acquisire i mutui da utilizzare, poi, a copertura dei debiti contratti dalle imprese.
Il 14.6.2011 VILLIRILLO, che è in procinto di partire dalla CALABRIA, sta aspettando un bonifico, perché deve prelevare il contante, riferisce a CAPPA (prog. 1749 RIT 1454/11): "Allora, io oggi pomeriggio alle 17 sono pronto, ci possiamo vedere a Parma o a Reggio Emilia. Ho fatto tutte le cose. Il CRO ve l'ha dato quello là? Perché domani pomeriggio parto". In una successiva telefonata (prog. 1759, RIT 1454/11) CAPPA comunica effettivamente il numero di CRO del bonifico (97152509), precisando che si tratta della Banca di Credito Cooperativo, agenzia Vescovana, in provincia di Verona. In questa conversazione dà conferma che il bonifico è stato fatto, e dev'essere prelevato.
Il 15 giugno 2011 vengono registrati altri significativi contatti. CAPPA incontra PALLONE presso il cantiere di Parma. VILLIRILLO gli domanda se ha incontrato Giuseppe. CAPPA risponde che questi gli ha consegnato la somma di 1.000 euro e Romolo che ribatte: "Sì, ma li aveva già ieri, capito? Gli altri li porto io" (prog. 1914 e 1917 RIT 1455/11).

Dal 20 al 23 giugno 2011 si registrano altri contatti.
Tramite VILLIRILLO, CAPPA recapita dei documenti a GERACE Salvatore e CAPPA effettua anche due bonifici a favore di VILLIRILLO. La sera del 20.6.2012 CAPPA chiama GERACE (prog. 1362 RIT 1454/11), che viene utilizzato come tramite con VILLIRILLO, CAPPA riferisce a GERACE di essere in possesso dei documenti. GERACE spiega di averne bisogno per il giorno seguente e CAPPA lo tranquillizza dicendo che glieli avrebbe consegnati per tramite di Romolo. In effetti, alle 18.45 seguenti (prog. 2373, RIT 1454/2011) CAPPA telefona a quest'ultimo... e gli domanda: "i documenti me li hai lasciati nella macchina ...quelli che dovevo dare..." e VILLIRILLO risponde: "E me li prendo domani mattina dai" . All'incirca un'ora più tardi (prog n.. 2400, RIT 1454/2011) VILLIRILLO si sente nuovamente con CAPPA confermando che i documenti devono essere consegnati a GERACE Salvatore, come si comprende da altre conversazioni ad esempio la telefonata nr. 2403, RIT 1454/2011. Si trattava di atti che dovevano essere consegnati in banca.
Poco dopo le 13.00 del 23.6.2011 CAPPA detta a VILLIRILLO Romolo i numeri di CRO relativi a dei bonifici eseguiti: "0000018601657706 Banca Antonveneta ...12.500 euro... 97443204, del Credito Cooperativo Vescovana ...10.000 mila" (prog. 2675 e 2682 RIT 1454/11).

Importanti anche i contatti registrati tra il 27 e il 29 giugno 2011. "E' il periodo in cui GIGLIO Giuseppe, per il tramite di VULCANO Mario, effettua un bonifico di 10.000

euro a favore di VILLIRILLO Romolo, e lo fa sulla SIRI S.r.l. Noi facciamo tutti gli accertamenti del caso, acquisiamo l'estratto conto di questo conto corrente acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, dove sussisteva questo conto corrente, il conto corrente numero 766.81 acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, intestato alla EFFEMME SERVICE, di cui VULCANO Mario aveva la materiale disponibilità, di questa società, e viene effettuato un bonifico, il numero 18256751210 di 10.000 euro sul conto 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno e intestato proprio alla SIRI. Troverete tutta una serie di conversazioni in cui VILLIRILLO esorta CAPPA affinché questo bonifico venga effettuato, di contro CAPPA chiama GIGLIO e dice: "Oh, ma l'hai fatto questo bonifico? E quando ci vuole?", insomma tutta una serie di telefonate. GIGLIO cerca di prendere un po' di tempo, perché chi materialmente deve fare questo bonifico... si recheranno (ci sono le telefonate fra RIILLO e VULCANO) presso la banca, ci sono dei contatti, e alla fine VULCANO riuscirà a fare questo... darà la conferma. E quindi CAPPA comunica a VILLIRILLO Romolo che il bonifico effettivamente è stato effettuato, un bonifico di 10.000 euro che viene effettuato."

La mattina del 27.6.2011 (prog. 2963 RIT 1454/2011), VILLIRILLO informa CAPPA del suo imminente rientro in Calabria e, soprattutto, gli conferma la consegna di denaro contante "Confermo, mercoledì alle 12:00, tutti i 5.000 euro". Poco dopo (prog. 2964 RIT 1454/2011) VILLIRILLO Romolo domanda a CAPPA come è stato eseguito un bonifico che poi si comprenderà essere di GIGLIO Giuseppe: "il bonifico non si vede, non lo ha fatto urgente?... eh, ma non lo ha fatto urgente, scusate...", CAPPA si informa quindi da GIGLIO Giuseppe (prog. n. 2966 RIT 1454/2011): "c fammi sapere dai, fammi avere il numero del.. se era per oggi lo vedevano.. così lo vedono e se lo vanno vanno a prendere, hai capito...". GIGLIO risponde che prima deve contattare chi ha fatto materialmente l'operazione.

Poco dopo GIGLIO informa CAPPA di non essere riuscito a parlare con VULCANO Mario (prog. 14249 RIT 110/2011): "dico, mi manca Mario e per le due e mezza di dò il CRO". CAPPA chiede la conferma che la movimentazione sia stata eseguita: "è stato fatto venerdì, giusto?", ricevendo una risposta interlocutoria: "eh... Turù... penso di sì... a meno che non lo ha fatto stamattina... ma non penso... perchè... adesso che viene mi dirà tutto... dai".

Alle 15.30 VILLIRILLO, che nel frattempo ha raggiunto la banca, chiede nuovamente a CAPPA il numero di CRO del bonifico (prog. n. 2982, RIT 1454/2011).

Dopo alcuni tentativi di chiamata, CAPPA riesce a parlare con GIGLIO (prog. n. 2992, RIT 1454/2011), che gli dice di non avere ancora il numero di CRO, ma che la persona incaricata dell'esecuzione (VULCANO) si sta recando da lui con la distinta dell'operazione. CAPPA insiste, vuole il numero il CRO; VILLIRILLO Romolo è già in banca che aspetta di prelevare il denaro dovendo poi ripartire per l'Emilia. Ad un certo punto CAPPA comincia anche a dubitare dell'effettiva esecuzione del bonifico: "ho capito.. non sto mettendo in dubbio.. ma può darsi che per un motivo o un altro.. se non l'ha fatto, basta che dice non ce l'ho il numero che non l'ho fatto e basta [...] si, ma un numero se lo hai lo hai.. se non ce l'hai, non ce l'hai.. è inutile che... pure tra noi ci dobbiamo dire una cosa con un'altra? hai capito?" (prog. 2992, RIT 1454/2011)

GIGLIO contatta quindi VULCANO Mario (prog. 14271, RIT 110/2011), e gli chiede : "che stavo dicendo... ma tu state venendo con Pasquale o ci vuole assai?". VULCANO assicura il suo arrivo in due minuti. CAPPA chiama quindi VILLIRILLO (prog. 2994, RIT 1454/2011) che si dice convinto della mancata esecuzione del bonifico tanto che CAPPA gli dice di andare via dalla banca.
Alle 16.31 successive (prog. 3010 RIT 1454/2011) CAPPA chiama ancora VILLIRILLO Romolo al quale ricorda che gli deve consegnare degli "...scontrini..." (assegni). Quindi... CAPPA si lamenta del comportamento avuto da GIGLIO. Ciò malgrado è convinto di poter recuperare la somma di denaro: "o lo fa domani mattina o me li dà in altro modo, ora vediamo (...) Hai capito? Io non lo so come cazzo si fa... io non sono capace eh... ma che cazzo costa dire la verità nelle cose che... in certi... cerca... davvero vuoi volete succhiare il fiume con una cannuccia... mah... non mi esprimo, non mi esprimo guarda"
Il bonifico viene eseguito da VULCANO Mario solo la mattina del 28.06.2011 quando GIGLIO Giuseppe gli dice di fare l'operazione (prog. n 14321 RIT 110/2011).
Alle 11.49 CAPPA chiama anche RIILLO Pasquale per avere il numero del bonifico: "Pasquà tutto bene... mi dai risposta per quel...", ma anche questi prende tempo: "oggi, oggi che sto facendo quello la e mi danno una risposta... come mi danno la risposta ti chiamo..." (prog. n. 6912 RIT 116/2011).
Alle 12.23 del 28.6.2011 (prog. 3084, RIT 1454/2011) CAPPA telefona a GIGLIO che gli conferma l'esecuzione del bonifico presso la banca Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Castelfranco Emilia (MO). La movimentazione, eseguita con procedura urgente, ha il numero di CRO "1825675121001030". Tre minuti più tardi (prog. n. 3085 RIT 1454/2011).
CAPPA conferma a VILLIRILLO l'esecuzione del bonifico, nonché l'indicazione del CRO e della banca emittente nel contempo gli chiede di ricordarsi degli scontrini.

Il 29 giugno VILLIRILLO chiede a CAPPA la consegna di assegni da poter utilizzare, monetizzare direttamente al nord. "Qui è sintomatico di questo rapporto che c'è fra i due, proprio perché è talmente collaudato questo giro di assegni, di soldi, eccetera, che c'è... praticamente, VILLIRILLO gli chiede: "Da 5.000 euro avevate detto? Quante ve ne serve di 5 e di 1.000?". E CAPPA gli lascia intendere di aver bisogno di assegni di valori di diverse grandezze: "No, fai una lavatrice, un'asciugatrice, un frigorifero" (prog. 3151 del 29 giugno 2011, RIT 1454/ 2011).

Seguono altri contatti tra il 29 giugno e il 4 luglio del 2011. In questo periodo torna in auge il problema delle scadenze, dei debiti che hanno le società immobiliari. CAPPA riferisce a VILLIRILLO che deve consegnargli un assegno da portare giù. VILLIRILLO rimanda degli appuntamenti. Alla fine invia BATTAGLIA per consegnargli questi scontrini, gli assegni. Anche nella telefonata poco sopra indicata (prog. 3151 del 29.6.2011) gli interlocutori chiamano gli assegni proprio con questo termine: gli "scontrini". CAPPA si lamenta con PALLONE per il comportamento avuto da VILLIRILLO. Ed invero VILLIRILLO continua a non andare agli appuntamenti con

CAPPA, fin quando torna in Calabria e VILLIRILLO gli conferma comunque di aver fatto quello che doveva fare.
Il primo pomeriggio del 29.6.2011 CAPPA e GERACE discutono degli assegni che devono essere coperti (prog. 3185 RIT 1454/2011). GERACE precisa che in quel momento la priorità è pagare un "assegno in scadenza, e non le rate perchè si potrà aspettare...".
Alle 15.06 seguenti (prog. 3187, RIT 1454/2011) CAPPA contatta VILLIRILLO perché ha un assegno da dargli che è da portare giù: "Ho un assegno che io ti davo e lo mandavi giù, se me ne vado ora, come faccio poi... a chi glielo posso lasciare per portarlo al pullman (...) non so se lasciarlo A PEPPE e se la vede lui."
Alla fine, la consegna avviene tramite tale SALERNO Pietro, un personaggio a loro vicino, che si trovava a Parma (prog. 3188 RIT 1454/2011).
Alle 15.33 (prog. 3197 RIT 1454/2011) VILLIRILLO conferma a CAPPA che si sta recando a Parma insieme a BATTAGLIA Pasquale: "No, Pasquale è con me... ora siamo partiti ora per andare a Parma... mi incontro con chi mi devo incontrare e poi vi dico Compare Tù, che sta partendo".
VILLIRILLO sta partendo da Milano, tanto che CAPPA lo vuole attendere direttamente a Gualtieri, presso gli uffici della GIGLIO S.r.l. dove si trova: "Ma se tu stai partendo ora da Parma... da Milano, vieni qua a Parma... se tu vieni qua a Parma, ti posso aspettare io se tu mi dici... stai partendo ora con un'altra ora sei qua... io aspetto a Gualtieri perchè ora con un'altra oretta io perdo un'ora io la perdo sino a Gualtieri... senza che Pasquale viene là"

Alle 16.40 VILLIRILLO informa CAPPA di essere appena arrivato a Parma (prog. n. 3210 RIT 1454/2011: "Ora siamo arrivati a Parma ...e ora stiamo andando da..."); qualche minuto più tardi (prog. 3215, RIT 1454/2011) è costretto a spostare l'appuntamento.
Gli esiti della riunione con GIGLIO avvenuta a Gualtieri sono sintetizzati nel corso di una telefonata (prog. 3229 RIT 1454/2011). CAPPA riferisce a GERACE la volontà di spendere, da lì in poi, il meno possibile.
La mattina seguente, (prog. 3255 RIT 1454/2011) CAPPA informa BATTAGLIA Pasquale di aver già preso un appuntamento con una persona non meglio indicata e successivamente telefona a VILLIRILLO Romolo, il quale a causa dei suoi impegni è costretto a rimandare nuovamente l'incontro (prog. 3288 RIT 1454/2011).
La mattina del 1.7.2011 (prog. 3336 RIT 1454/2011) CAPPA contatta nuovamente BATTAGLIA lamentandosi di VILLIRILLO Romolo.
Circa dieci minuti più tardi (prog. 3338 RIT 1454/2011) CAPPA si lamenta ancora, questa volta direttamente con VILLIRILLO ottenendo un appuntamento a Gualtieri, dove, è stato fissato un incontro con GIGLIO Giuseppe e GERACE Salvatore (prog. 3339, 3342, 3344 RIT 1454/11).
Alle 10.53 (prog. n. 3360 RIT 1454/2011) VILLIRILLO Romolo avvisa CAPPA che gli sta inviando BATTAGLIA Pasquale con gli scontrini (assegni) richiesti.
In questa condivisione di intenti, CAPPA informa PALLONE di quanto accaduto con VILLIRILLO, lamentandosi del che gli stava facendo fare delle brutte figure (prog.

3372 RIT 1454/11): "Stamattina, ieri sera mi ha detto che mandava il cristiano, no? Del discorso che abbiamo parlato ieri nella baracca del compare, ieri sera, non ha fatto niente. Stamattina vengo io a Gualtieri – cioè lì da GIGLIO – lo chiamo e mi dice che oggi siamo a Reggio. Poi lo chiamo e poi dopo: Io ho finito, ci vediamo verso Reggio. Arrivo a Reggio e mi dice: Io sono a Campegine, ero arrivato là. Sta venendo, sta mandando un altro. Gli ho detto: Vedi che devo parlare con te, ma che cavo...?, io gli ho detto, ma dobbiamo lavorare".
All'appuntamento con CAPPA Salvatore si presenta solo Battaglia (prog. 3373 RIT 1454/2011).
Alle 12.12 (prog. 3374 RIT 1454/2011) CAPPA chiede contezza a VILLIRILLO Romolo che continua a tranquillizzarlo.
La mattina seguente CAPPA ha una sorpresa, come appreso da VILLIRILLO Giuseppe nipote di Romolo (prog. 3512 RIT 1454/2011): VILLIRILLO Romolo è infatti rientrato a Cutro: "Io a questo non lo capisco... io a questo non lo capisco proprio, mah... va bene dai".
Di ciò si lamenta con BATTAGLIA Pasquale; CAPPA gli dice che sta continuando a fare "brutte figure con i cristiani" (prog. n. 3514, RIT 1454/2011). Poi cerca di rintracciare Romolo tramite il fratello Luigi.
VILLIRILLO sfugge agli appuntamenti ma finalmente, alle 10.55, CAPPA riesce a parlargli (prog. 3543 RIT 1454/2011). VILLIRILLO dice a CAPPA: "Io ho fatto tutto quello che dovevo fare, io domani sono qua. Però, se volete incontrarlo oggi, ve lo faccio incontrare oggi, va bene?", cioè, praticamente, il fatto che gli doveva mandare Battaglia, precisando che, i soldi persi, li avrebbero riguadagnati in altro modo: "È vero che magari abbiamo perso 100 euro, 200 euro, però ne guadagniamo diversamente, avete capito?". Questo a conferma del rapporto di affari che c'era fra i due."

Un altro periodo in cui vengono registrati contatti rilevanti è quello che viene registrato tra il 5 e il 15 luglio del 2011. Vi è ancora il coinvolgimento di PALLONE Giuseppe. "Vi sono altri debiti da coprire della K1, si capisce che è arrivato un assegno da coprire. CAPPA probabilmente con PALLONE (si intuisce che potrebbe esserci anche PALLONE) chiama VILLIRILLO, il quale gli chiede di aver pazienza. CAPPA si lamenta con Battaglia per il fatto che VILLIRILLO non gli sta consegnando il denaro. Finalmente riesce a parlare con VILLIRILLO e gli racconta dei debiti proprio delle società immobiliari, perché è addentrato. VILLIRILLO continua a spostare questi appuntamenti, e di ciò CAPPA si lamenta. E finalmente CAPPA riesce ad incontrare VILLIRILLO solo il 15 luglio del 2011, si incontrano al casello di Campegine. Dopo l'incontro c'è quel contatto con Lerose Salvatore. L'avevo fatto sentire l'altra volta, quando CAPPA, dopo aver incontrato VILLIRILLO, incontra Lerose Salvatore, coinvolto nel giro delle fatture, gli dice: Guarda, ho incontrato adesso il ragazzo. Quella conversazione lì, quella di cui avevamo parlato l'altra volta" (cfr. capo 119).

La mattina del 5.7.2011 si ha notizia dell'ennesimo assegno emesso sulla K1 che deve essere coperto. Ciò emerge da alcune telefonate intercorse tra GERACE e CAPPA e tra lo stesso GERACE e GIGLIO (prog. 3688,3670 RIT 1454/11 e 15063 RIT 110/11).

CAPPA contatta VILLIRILLO (prog. n. 3717, RIT 1454/2011).
La sera del 10.7.2011, dopo vari tentativi CAPPA si mette in contatto con BATTAGLIA Pasquale che gli dice che VILLIRILLO si trovava a Reggio Emilia (prog. 4260 RIT 1454/2011).
CAPPA si lamenta e precisa che i soldi non erano i suoi (prog. 4260 RIT 1454/11).
Poco prima delle 9.00 del 12.7.2011 CAPPA riesce a parlare con VILLIRILLO dopo che si era lamentato pure con BATTAGLIA Pasquale (prog. 4407 RIT 1454/11). VILLIRILLO lo tranquillizza: "Eh, domani ci vediamo, così parliamo e così definiamo tutto". CAPPA, però, è preoccupato, perché ci sono degli scoperti bancari che riguardano le imprese immobiliari: "Perché qua le banche... i soliti interessi. Ci vogliono soldi da versare subito. Soldi non ce n'è". CAPPA quindi deve coprire gli interessi passivi maturati sui mutui, quelli delle società immobiliari: "Alla banca dove abbiamo i mutui"... dice in un altro punto: ..."che vanno versati i soldi degli interessi il primo possibile. Dove cazzo li vado a prendere io? Capito?". La cosa più preoccupante, dice CAPPA, è che anche il conto di Peppe, cioè di PALLONE, dove aveva preso i soldi, erano stati addebitati "un bordello di interessi" quantificabili in 45.000 euro. VILLIRILLO domanda: "Ma FALBO che sta facendo?". E CAPPA gli risponde che si è disinteressato di tutto, con la scusa del fallimento, che sta fallendo, non ne vuole più sapere.
La precaria situazione economica è sottolineata nel corso di una conversazione ambientale registrata la mattina del 13.7.2011 tra GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale (prog. nr. 755 e 756 RIT 1081/2011). I due discutono di somme di denaro che persone "...di sotto..." stanno pretendendo a fronte di investimenti eseguiti nelle loro attività imprenditoriali. Addirittura RIILLO riferisce che stavano pretendendo la consegna dei camion intestati alla ditta di VULCANO Mario ("scusa no! a te no se queste macchine sono di Mario che cosa te ne frega a te..."), ma GIGLIO gli dice di lasciar perdere. Nel prosieguo della conversazione parlano anche di fatture da chiudere con Tonino.
Alle 12.24 GIGLIO e RIILLO continuano a parlare. GIGLIO gli dice che per superare le difficoltà economiche devono recuperare del denaro "da far girare" e che per riuscire nell'intento non potevano affidarsi alla semplice fatica (lavoro), ma dovevano adoperarsi in altro modo: "solo in un modo ne possiamo uscire noi se abbiamo la liquidità a girare... ma non con "la fatica" non si risolve il problema..." In tal senso precisa: " adesso lo voglio chiamare a Rotundo... hai visto che aveva quel... (inc.)... l'ho fatto annullare, gli voglio dire se cede le quote della " Lago Blu" cioè che prendo la proprietà di Gualtieri intestata... mi faccio un Leasing per comprarla con la GIGLIO... che dici ti faccio una stronzata...
Il 14.7.2011 (prog. 466 e 4706 RIT 1454/2011) VILLIRILLO continuava a sfuggire alle richieste di CAPPA che avrebbe voluto incontrarlo prima della chiusura delle banche (prog. 4669, 4706 RIT 1454/11).
Alle 12.51 del 15.7.2011 (prog. 298 RIT 1455/2011) VILLIRILLO si rende finalmente disponibile e i due si incontrano il giorno dopo, nel pomeriggio al casello di Campegine (prog. 4722, 4775, 4779, 4783 RIT 1454/11), poi CAPPA ricorda a VILLIRILLO (prog. 4796 RIT 1454/11) l'assegno da recapitare a Mirko.

VILLIRILLO risponde che glielo avrebbe portato il martedì seguente al suo ritorno dalla Germania. Quindi CAPPA informa LEROSE Salvatore di aver incontrato VILLIRILLO che gli aveva detto avrebbe inviato dell'altro denaro (prog. 4801 RIT 1454/11) (cfr. capo 119).

Tra il 18 e il 25 luglio 2011 si assiste al primo arresto di VILLIRILLO Romolo, precisamente il 21 luglio. Dalle conversazioni si comprende che in questo periodo che ci sono altri debiti da coprire dalle società. CAPPA non riesce a mettersi in contatto con VILLIRILLO. Al suo solito chiama Battaglia, perché Battaglia è l'autista di VILLIRILLO, lo accompagna in ogni dove, e Battaglia gli dice: "Guarda che, se non ti risponde, tu sai dov'è". Gli fa capire che è da GRANDE ARACRI Nicolino. E questa è una conversazione che abbiamo già sentito l'altra volta. Poi VILLIRILLO gli conferma la stessa cosa, sostanzialmente, e il 19 luglio 2011 si reca in banca per effettuargli due bonifici: si tratta dei bonifici poi fatti ad AIELLO Giuseppe e Lerose Salvatore. Anche questa parte qui, l'avevamo vista già l'altra volta. La mattina del 21 luglio VILLIRILLO viene arrestato. Chi informa Cutruzzolaro è CAPPA... chi informa CAPPA dell'arresto di VILLIRILLO (l'avevo detto già l'altra volta) è Cutruzzolaro Carmine. Il 23 luglio VILLIRILLO e Colacino sono rimessi in libertà, quindi c'è questo giro di telefonate. Su Cutruzzolaro Carmine, che gli manda quel famoso SMS la mattina del 21 ("Hanno arrestato a Romolo"), siccome l'altra volta mi era stato chiesto chi era Cutruzzolaro Carmine, Cutruzzolaro Carmine, benché non emerga dalle attività di indagine o, quanto meno, non è stato imputato, indagato, eccetera, però è un soggetto vicino a questi ambienti qua e annovera un lungo elenco di contatti con soggetti della consorteria cutrese. Ma vecchissimi. Già nel 1995 risulta controllato con GRANDE ARACRI Salvatore; il 7 giugno del 1996 addirittura con GRANDE ARACRI Ernesto; il 29/10/1996 con Lazzarini Domenico; il 15/6/1999 con Dragone Raffaele classe '68, cioè il figlio di Dragone Antonio, Arabia Salvatore e VILLIRILLO Romolo; il 18 giugno del 1999 viene fermato con Colacino Giuseppe, cioè quello che è il contabile della cosca, quello arrestato nella "SCACCO MATTO"; il 7/12/2000 con Martino Vito, che è uno dei primi della cosca GRANDE ARACRI; il 13 maggio 2004 è notato al funerale di GRANDE ARACRI Antonio; il 31 maggio 2004 viene controllato insieme a VILLIRILLO Romolo e Cortese Angelo Salvatore; il 26/9/2004 insieme a VILLIRILLO Romolo; il 13/6/2006 insieme a Olivo Domenico, cioè il cognato di VILLIRILLO; il 16 ottobre del 2006 e il 15 settembre del 2007 ancora viene controllato entrambe le volte con VILLIRILLO Romolo; il 4/4/2008 viene fermato insieme a GRANDE ARACRI Salvatore classe '86, VILLIRILLO Romolo e Ciampà Salvatore; il 19/10/2008 con VILLIRILLO Romolo; il 2 maggio del 2010 con Lamanna Francesco e Soda Giuseppe; il 4 maggio del 2010 con Lamanna Francesco. Quindi un soggetto vicino a questi ambienti."

La mattina del 18.7.2011 CAPPA contatta GIGLIO e si comprende la necessità di reperire il denaro per coprire 70.000 euro di cambiali (prog. n. 4912 RIT 1454/2011).

Alle 14.45 (prog. 4965 RIT 1454/11) CAPPA chiama BATTAGLIA che gli fa capire che VILLIRILLO è da GRANDE ARACRI e che non può rispondere perché, coma da prassi, quando si reca da Nicolino, non porta il telefono.

Vista l'urgenza di CAPPA, BATTAGLIA gli riferisce che VILLIRILLO ha risolto i problemi economici.
Successivamente CAPPA parla con VILLIRILLO che lo rassicura che l'indomani si sarebbe dedicato a risolvere tutti i suoi problemi (prog. n 4988 RIT 1454/2011).
In effetti alle la mattina del giorno dopo VILLIRILLO dice a CAPPA che si sta recando in banca per eseguire a suo favore i bonifici (prog. 5044, RIT 1454/2011).
VILLIRILLO quella mattina, dopo che CAPPA gli aveva comunicato i codici IBAN, esegue i due bonifici in favore di AL Costruzioni e Nuova Euro costruzioni di AIELLO e LEROSE (cfr. capo 119).
Alle 09.00 del 21.7.2011, CUTRUZZOLARO Carmine, detto Carmelo, avvisa CAPPA dell'arresto di VILLIRILLO: "Anno arrestato a romolo" (prog. 335 RIT 1455/11) mediante sms.
CAPPA lo richiama immediatamente e CUTRUZZOLARO gli racconta che tutto era nato da un diverbio con il direttore della banca (prog. n. 5329 RIT 1454/2011).
Nel corso della mattinata CUTRUZZOLARO fornisce altri dettagli a CAPPA e sul fatto che VILLIRILLO è stato arrestato unitamente a suo cognato COLACINO Antonio (prog. 5348 RIT 1454/11).
La mattina seguente CAPPA continua ad interessarsi della vicenda (prog. 5460 RIT 1454/11) anche perché ha saputo che VILLIRILLO nel corso della perquisizione è stato trovato con "i documenti".
Si susseguono altre telefonate da parte di CAPPA con OLIVO, PALLONE Giuseppe (prog. 5464 e 5479 RIT 1454/11) e con GERACE Salvatore quando la mattina seguente, in relazione a OPPIDO Raffaele che si era fatto carico di acquistare fittiziamente degli appartamenti, aveva bloccato il rogito riferendo che VILLIRILLO sarebbe dovuto essere presente (prog. 337 RIT 1455/11 e 5491 RIT 1454/11)
Alcune ore più tardi CAPPA viene informato da OLIVO Domenico che VILLIRILLO e COLACINO sono stati rimessi in libertà (prog. 5553, 5585, 5589 RIT 1454/11).
Nel corso del pomeriggio CAPPA ha modo di parlare anche con VILLIRILLO Romolo il quale gli dice di essere stato scarcerato perché il fatto non sussiste (prog. 5604 RIT 1454/11).
La mattina seguente CAPPA dà notizia dell'avvenuta scarcerazione a PALLONE Giuseppe (prog. n. 5615 RIT 1454/2011).
Il giorno seguente CAPPA chiede a VILLIRILLO Romolo la consegna urgente di 2.000 euro. VILLIRILLO non li ha perchè gli sono stati sequestrati (prog. 375 RIT 1455/2011).

Tra il 4 e il 5 agosto 2011 vengono registrate una serie di conversazioni che, sostanzialmente, danno atto di come CAPPA, GIGLIO e GERACE hanno la necessità di coprire un assegno emesso dalla K1 a firma di CAPPA Salvatore, che è l'amministratore. CAPPA reperisce parte della somma di denaro in Calabria per il tramite di VILLIRILLO Romolo. VILLIRILLO Romolo viene chiamato per coprire un assegno emesso dalla K1, che non ha fondi, dev'essere coperto. La somma che inizialmente dev'essere bonificata dalla Calabria, simulando un finanziamento soci da

parte di PALLONE, viene poi affidata agli autisti dei pullman perché quella operazione non avrebbe garantito la copertura del debito.
Il 4.8.2011 si comprende che CAPPA, GERACE Salvatore e GIGLIO Giuseppe devono coprire quest'assegno di ARMEC, che è uno dei fornitori (prog. 18279 RIT 110/11). CAPPA spiega a GERACE Salvatore l'esito di una conversazione avuta con GIGLIO. I due concordano di far transitare il denaro recuperato da CAPPA in Calabria sui conti di GIGLIO o di PALLONE, così da simulare, appunto, un versamento soci (prog. 18283 RIT 110/11; prog. 6367, RIT 1454/2011). Alle 11:31 del 4 agosto il denaro occorrente viene recuperato da CAPPA grazie all'interno di VILLIRILLO. CAPPA contatta VILLIRILLO che ha in uso l'utenza 3938136969 e gli dice (prog. 6369 RIT 1454/11): "Ho bisogno di mandare un 6.000 euro urgente là sopra". VILLIRILLO si sta recando a Cutro, comunque dice: "Devo andare urgentemente a Cutro. E datemi l'IBAN, che ce li mando". CAPPA, però, ha necessità, come concordato con GERACE, che deve figurare come emittente del bonifico, gli dice: "Li devo lasciare io, mi capisci? Con il mio nome. Capito qual è il discorso? Lo devo fare con il mio nome, perché poi come giustifichi tu? Ce li ha mandati coso... Al limite vengo a Cutro e ce li mandiamo subito, nel primo pomeriggio". Anche CAPPA è giù, e quindi decidono di incontrarsi direttamente a Cutro: "Però in banca ci andiamo insieme, devo essere io il mittente di questo bonifico, proprio per questa cosa qua."
Subito dopo (prog. 6370 RIT 1454/11) CAPPA avvisa PALLONE di avere parlato con GIGLIO e che nel pomeriggio gli avrebbe inviato 6000 euro; gli comunica anche il codice IBAN dove effettuare questo versamento, che è il conto corrente 5512180, acceso presso la Carige, filiale di Parma, via Piacenza, numero 39. "Alla fine, praticamente, siccome capiscono che questa non è un'operazione fattibile, come dicevo prima, adottano il sistema del pullman. E quindi c'è tutta una serie di telefonate successive, in cui prima viene contattato Tarasi Luigi, che è uno di questi autisti, gli chiedono: Chi è l'autista che deve andare su, di linea? E gli dice che è un certo Vuozzo Vincenzo. Gli dà anche il numero. Viene contattato Vuozzo, si mettono d'accordo, e alla fine PALLONE conferma a CAPPA di trovarsi già in banca con GERACE Salvatore. Prima, però, si susseguono tutta una serie di telefonate tra CAPPA e Vuozzo, nonché tra CAPPA e PALLONE, volte proprio a concordare l'incontro tra PALLONE e Vuozzo per il ritiro di questi soldi che venivano da giù. Alle 12:25 PALLONE dice a CAPPA di essere già in banca per fare il versamento, per coprire l'assegno."

Alle 14.15 e alle 14.55 CAPPA e VILLIRILLO si sentono per incontrarsi a Cutro a casa di VILLIRILLO (prog. 6377 e 6388 RIT 1454/11).
Subito dopo CAPPA telefona a GERACE per dirgli che si sta recando in banca per fare il bonifico a favore di PALLONE e GERACE gli consiglia di farsi dare il numero di CRO per consentire alla banca di visualizzare subito l'operazione. CAPPA propone eventualmente l'invio del denaro con il sistema dei pullman e GERACE ribatte che per lui era indifferente (prog. 6391 RIT 1454/11).
CAPPA contatta quindi tale ROBERTO (un'autista) e si informa sull'orario di partenza del pullman perché dove recapitare una busta; questi risponde che avrebbe rintracciato l'autista di servizio e poi gli avrebbe fatto sapere (prog. 6394 RIT 1454/11). In una

successiva telefonata Tarasi Luigi avvisa CAPPA che l'autista impegnato quella sera è Vozzo Vincenzo (prog. 6414 e 6415 RIT 1454/11). CAPPA comunica a PALLONE che il pullman sarebbe arrivato la mattina seguente alle ore 10 (prog. 6430 RIT 1454/11). In effetti, alle 08.45 del 5.8.2011 CAPPA chiama l'autista che gli riferisce di trovarsi nella zona di Bologna e conferma il proprio arrivo per le 10 (prog. 6438 RIT 1454/11). Si susseguono quindi una serie di telefonate tra CAPPA e Vuozzo Vincenzo nonché tra CAPPA e PALLONE volte a concordare l'incontro (prog. 6442,6461, 6462, 6463, RIT 1454/11).

Si giunge così al periodo dal 9 al 14 settembre 2011. Iniziano a trapelare le prime notizie sul conto di VILLIRILLO Romolo. VILLIRILLO continua a disattendere le aspettative di CAPPA, (che attende denari da immettere nell'affare Sorbolo) che nel frattempo viene a conoscenza degli ammanchi dalle casse della cosca cutrese. Tutti sanno quello che è successo. Proprio in ragione di questi problemi, VILLIRILLO in questo periodo continua a disattendere ancor di più le aspettative di CAPPA.

Vi sono vari contatti in questo periodo.
Alle 16.38 del 09.09.2011 CAPPA e VILLIRILLO prendono accordi per vedersi nella zona di Verona (prog. 8491 e 8492 RIT 1454/11).
Alle 17.06 VILLIRILLO dà priorità ad altri impegni CAPPA si lamenta e lo rimprovera di averlo abbandonato (prog. 8504 RIT 1454/11).
Nel frattempo, le notizie sul conto di VILLIRILLO Romolo e sul fatto che si fosse trattenuto i soldi della cosca di Cutro cominciavano a diffondersi.
Alle 11.36 del 12.09.2011 CAPPA riferisce a CUTRUZZOLARO Carmine, detto Carmelo, di essere già al corrente di tutto confermando ciò che si dice (prog. 8596 RIT 1454/11).
Malgrado ciò, nel pomeriggio CAPPA telefona a VILLIRILLO Luigi e chiede notizie di suo fratello ROMOLO (prog. 8609 RIT 1454/11).
Subito dopo CAPPA chiama anche BATTAGLIA Pasquale (prog. n. 8614 RIT 1454/11). BATTAGLIA gli conferma che da tempo VILLIRILLO teneva per sé tutti i soldi ed il problema adesso era capire dove li avesse nascosti.
Il 14 settembre 2011, CAPPA parla con VILLIRILLO e si lamenta del suo comportamento (prog. 8704 RIT 1454/11): "Tu mi stai facendo solo cioè arrabbiaremi stai facendo vergognare, mi stai facendo solo arrabbiare, e lo sa perché? Vuoi che vengo sotto? Vuoi che vengo sotto? Se no piglio e parto e vengono sotto". VILLIRILLO gli promette un incontro, ma CAPPA è risoluto: "Ieri ho sentito altri discorsi sul tuo conto".

Nel periodo tra il 21 settembre e il 4 ottobre VILLIRILLO viene arrestato la seconda volta. CAPPA continua a sentirsi e a incontrare anche VILLIRILLO Romolo.
Il giorno prima dell'arresto, il pomeriggio del 3, CAPPA chiama VILLIRILLO che gli conferma: Io domani vengo su e ti porto qualcosa. Viene arrestato e questo qualcosa non arriva più. A parte Cutruzzolaro che avvisa di quest'arresto, CAPPA e GIGLIO proprio in quei giorni discutono che devono coprire un altro assegno emesso a favore di ARMEC, un fornitore della società GEA IMMOBILIARE, di 20.000 euro. Non

riescono a coprire e, CAPPA, si capisce che voleva utilizzare questi soldi di VILLIRILLO per coprire l'assegno, solo che VILLIRILLO viene arrestato. Alle 15:45 del 4 ottobre 2011 CAPPA e GIGLIO discutono proprio sulle mosse da intraprendere per coprire quest'assegno, ed è la telefonata 23859, RIT 110 del 2011. E gli dice proprio del fatto che VILLIRILLO è stato... gli fa intendere che VILLIRILLO è stato arrestato, perché dice: "Poi ti dico, poi ti dico"...quando ci vediamo domani poi ti dico, hai capito? E oggi doveva essere qua quello" e VILLIRILLO: "Bah, poi parliamo, poi parliamo, senza che parliamo al telefono". Successivamente, alle 16:04 (prog. 460 RIT 2377/2011), CAPPA informa anche PALLONE Giuseppe dell'arresto di VILLIRILLO: "Dopo che ce ne siamo andati ieri, me ne sono andato da là, ho chiamato al compare – cioè a VILLIRILLO – e siamo restati che... siamo rimasti che oggi ci vedevamo, che tornava oggi e mi risolveva anche una cosa – cioè erano i soldi che dovevano portare – e mi ha detto: Guarda, vi do questo e questo. Mi ha detto: Stamattina l'hanno preso".

4.7. Il capo 84: l'ipotizzata estorsione consumata ai danni di FALBO Francesco

Fin qui dunque i fatti sui quali si fonderebbe l'ipotesi d'accusa relativa al delitto di reimpiego contestato al capo 83 e sui quali poggerebbe l'estorsione consumata ai danni di FALBO Francesco.

Da questo momento "Andiamo a vedere quello che succede pian piano, sintetizzando anche i vari punti, arriveremo a vedere come si giunge alla cessione delle quote societarie, come si giunge alle riunioni del 2012, e quindi agli interventi che vengono fatti, e l'impiego presso i cantieri di Sorbolo delle imprese vicino ai GRANDE ARACRI." (cfr. Maresciallo D'Agostino udienza 15.12.2016).

Anche su questo tema si tratteggia qui la ricostruzione effettuata dalla Accusa, salva la sua verifica della sua correttezza all'esito della esposizione delle altre prove raccolte.

Il primo punto che occorre analizzare è l'acquisto dei terreni da parte della TANYA COSTRUZIONI.

A fine gennaio 2011, quando il Nucleo investigativo dei Carabinieri di Modena inizia l'attività di intercettazione, il clima che si respira tra i soci è ormai esasperato. E questo lo si capisce da tutta una serie di conversazioni, in cui FALBO è diventato inviso agli altri soci, e ciò anche a causa (come visto) dei debiti contratti dalle società. Vi erano state anche delle ripicche tra gli stessi soci. Tra il 9 e l'11 febbraio 2011 ad esempio, FALBO aveva incassato un assegno di PALLONE di 100.000 euro, che risultava scoperto, quindi lo stesso PALLONE a sua volta, a copertura di quel titolo, aveva incassato un altro assegno di 54.000 euro di FALBO, mettendolo in difficoltà (730, 777, 782, 790 RIT 120/2011; 1334 RIT 110/2011; 830 e 834, RIT 120/2011; 1345 RIT 110/2011; 268, RIT 121/2011; 844, RIT 120/2011). Alla fine, per coprire gli assegni, FALBO aveva dovuto effettuare dei giroconti tra le società, come si comprende da un'altra telefonata (879 RIT 120/2011), lo spiega anche PALLONE a GIGLIO in un'altra conversazione (1378 RIT 110/11): "Giusto che ti dico com'è andata a finire per dimostrarti con quali personaggi abbiamo a che fare...(riferendosi a FALBO).. mi ha fatto l'assegno, me ne ha fatto uno per coprirlo. Ma ti rendi conto, ti rendi conto che casino mi ha combinato stamattina questo a me? Ma ti rendi conto con chi abbiamo a che fare?".

Il 4 febbraio 2011 viene convocata un'assemblea dei soci, quella in cui, per la prima volta, viene accertata la presenza di CAPPA (cfr. OCP prodotto udienza 17.10.2017).
Da una conversazione del 15 febbraio 2011 si comprende che tra i punti di discussione vi era stata anche, da parte di FALBO, la presentazione del fabbisogno finanziario delle società, che evidentemente, a causa dei dissidi, non era stato accettato dagli altri soci. In questi giorni FALBO discute proprio di procedere all'acquisto dei terreni di cui al foglio 34, mappali 521 e 522, ricompresi nel contratto preliminare già sopra descritto (cfr. sopra e, oltre, GIGLIO) tramite la TANYA COSTRUZIONI. Lo si comprende dalle telefonate che intercorrono tra lui e la sua segretaria Antonella (prog. 340 RIT 121/2011). FALBO dice che dovevano sorgere in quei terreni ventotto villette: "Dopo, cioè, prendiamo quel compromesso là, lo modifichiamo, cioè praticamente diciamo che io compro solo il mappale 521 e 522, e quelli li mettiamo come finanziamento soci, quelli che rimangono". E in un altro punto: "Io acquisto a quello che c'è scritto sul compromesso", e la segretaria: "A 800, esatto", (ANTONELLA: Davvero?! Ma glielo ha detto GERACE? FALBO: No, no, no, adesso, cioè, sono andato da GIGLIO, adesso, praticamente lui non vuole firmare e poi, adesso, adesso vado da PALLONE vediamo cosa dice PALLONE. ANTONELLA: Eh, eh. FALBO: però, se loro non vogliono firmare, che succede? ANTONELLA: Eh adesso, comunque bisogna sentire, secondo me, prima di mandare una lettera così azzardata, sentiamo o da Mingori e da Campanini. FALBO: Sì adesso, adesso.. ANTONELLA: Perché se contestano la sua attività come Amministratore, bisogna prima di tutto pararsi un po', cioè non va bene quello che sta facendo, secondo loro? FALBO: Ma io non lo so cosa, cosa, cosa dicono loro.
ANTONELLA: Cosa si agitano, eh. FALBO: Sì, sì ma lasciamo perdere quello che dicono che non me ne frega niente. ANTONELLA: E io adesso devo richiedere il CDU per stamattina, lo mando subito per la GEA Immobiliare, faccio solo, lei acquista con Tania solo i mappali della compravendita del contratto preliminare, i 521, 22, sì. FALBO: No, solo quelli che sono liberi da ipoteche, per adesso. ANTONELLA: Ah, solo il 521 e 22? FALBO: Sì, perché gli altri sono impegnati e non si possono vendere, capito? ANTONELLA: Ok. FALBO: Compro solo quei due là e basta. ANTONELLA: Va bene, e dopo però rimangono degli acconti in pancia alla GEA, sempre da Tania. FALBO: Eeeeh..
ANTONELLA: Eh. FALBO: Dopo, dopo, cioè, prendiamo quel compromesso là, no? ANTONELLA: Sì. FALBO: Lo modifichiamo, cioè praticamente diciamo che io compro solo il Mappale 521 e 522 e quelli li mettiamo come finanziamento soci, quelli che rimangono. ANTONELLA: Ah, dopo, va beh, sono arrivati direttamente da Tania, eh, il problema è quello che non sono arrivati da lei, come conto corrente. FALBO: Noi facciamo il giro.. ANTONELLA: Vediamo di fare, esatto, di fare qualcosa, eh! FALBO: Oppure vediamo, dopo vediamo insomma come fare.. "
ANTONELLA: Però, lei acquista a 800 o a 900, perché nel compromesso c'era a 800 eh?!, sa che quando parla.. FALBO: Io acquisto, acquisto a quello che c'è scritto sul compromesso. ANTONELLA: A 800 esatto, perché si parla sempre di questi 900 che tornano, no, no va bene. Bon niente, adesso, allora tengo fermo tutto, io le lettere comunque ce le ho pronte.. ").

Nella stessa conversazione FALBO asserisce, riferendosi agli altri soci: "Questi qua, cioè, non vogliono fare niente, non vogliono versare, non vogliono uscire, non vogliono pagare, non vogliono fare un cazzo. E quindi che deve fare l'amministratore? L'amministratore più che mettere... Cioè, mi sono comprato il terreno, che cazzo devo fare di più?"....

FALBO insomma avrebbe voluto porre rimedio alla situazione ma non riesce a convincere i soci. E questa è la conversazione in cui FALBO discute di farsi da parte come amministratore, anche se la segretaria gli dice che questa è una mossa azzardata (ANTONELLA: Eh buongiorno son l'Antonella, io le lettere gliel'ho preparate, no?! Le faccio firmare le dimissioni alla Loredana o passa poi lei, come facciamo? FALBO: No passo io, passo io. ANTONELLA: Sì, perché per il discorso.., cioè lei è sicuro che la vuole fare proprio adesso questa cosa prima di acquistare i terreni? FALBO: No, prima devo acquistare i terreni, poi la faccio. ANTONELLA: Eh, perché praticamente le serviv.. FALBO: Ma solo di GEA, non posso farlo di K1, no?! ANTONELLA: Io preparo di K1, sì. FALBO: Sì. ANTONELLA: E aspettiamo invece GEA. FALBO: GEA sì, ma questa qua dove va, questa lettera qua, Adesso? ANTONELLA: Questa qua la dovrei spedire ai soci e alla Società, a tutti per conoscenza. FALBO: Eh, e se questi non la vogliono firmare? ANTONELLA: Eh, lei rimane l'Amministratore finché non si sostituisce, finché non si fa proprio un'assemblea, in cui viene nominato un Amministratore, cioè, non so se è la cosa più prudente da fare: primo perché non ci sono i verbali firmati, credo, eh, e per cui lei, cioè lei non..)

In realtà, da tutta un'altra serie di telefonate, viene rilevato che FALBO spera di lasciare la gestione di queste società immobiliari ad alcuni consulenti, con il compito di risollevarne le sorti. Tra queste, la telefonata del 16 febbraio 2011, prog. 1030, RIT 120/2011, quando GERACE, che è un dipendente di queste società, informa GIGLIO dicendogli: "Nell'incontro di domani ci saranno anche un gruppo di consulenti che faranno una proposta sulla società. Questo mi ha chiamato FALBO". Ed ancora dice: "Loro propongono, se ne discute domani, la possibilità di cedere le quote ad una società terza e, diciamo, la... I soci verrebbero retribuiti con degli appartamenti. Praticamente", dice ancora, "loro rileverebbero tutta la K1, rileverebbero tutta la GEA, si assorbirebbero i 15 milioni di euro in tutti i mutui, prenderebbero le garanzie e le quote dei soci, pari a quelli che hanno messo nelle società. Verranno, verranno pagati con degli appartamenti. Questa è l'idea di questa società qua". Questa riunione effettivamente avviene il 17 febbraio 2011 a Viadana, come emerge da una telefonata che GIGLIO fa a RIILLO Pasquale. All'incontro partecipa CAPPA Salvatore che, si ricorda, in questa momento non ha ancora nessun titolo per partecipare, perché non è ancora stato nominato amministratore di quelle società (prog. 1814 RIT 110/2011; prog. 1105, RIT 120/2011; 1916 RIT 110/2011).
Si tratta di giorni concitati. In primo luogo perché GERACE stava cercando di ottenere dalla Carige un altro finanziamento di un milione e mezzo di euro; in secondo luogo

perché volevano frazionare il mutuo acceso presso la Banca Popolare di Mantova, così da alleggerire la posizione della GEA IMMOBILIARE, su cui ottenere questo nuovo finanziamento. Quest'operazione prevedeva l'accollo del mutuo tra alcuni soci per la costruzione di alcune villette. Anche CAPPA Salvatore era chiamato da FALBO a garantire per conto di PALLONE Giuseppe. Su questi punti ci sono diverse conversazioni (prog. 1109, RIT 120/2011, prog. 1209 e 1216 RIT 120/11; prog. 2032 RIT 110/11; prog. 1235, 1237, 1245 RIT 120/11; prog. 2075 RIT 110/11). La sera del 18 febbraio, al fine di restringere i tempi per ottenere il finanziamento FALBO chiede a GERACE Salvatore di firmare, per conto di PALLONE, un documento relativo alla cessione di quote della ditta MEDEA.

La conversazione, ha spiegato il teste, è importante, perché GERACE non ha nessun titolo; però, ma agisce in qualità di uomo di fiducia di PALLONE. GERACE risponde infatti: "Lui mi aveva dato l'autorizzazione a mettere in gioco la MEDEA. Allora, cosa dovevamo fare? Lunedì mattina facevamo la cessione di quote della MEDEA, facevamo il giro di assegni. A quel punto la MEDEA era al 50% di GIGLIO" – e al 50%, sostanzialmente, di PALLONE – "e si metteva in garanzia per la società. Questo qui lo facciamo tutto lunedì mattina. Però, sì, domani mattina. E Pino ha dato l'assenso. Però per te va bene, per PALLONE va bene, però dobbiamo fare cessione di quote della MEDEA, che la fa Dino" – cioè CLAUSI – "immediatamente, il giro degli assegni... A quel punto la MEDEA è al 50% dell'uno e dell'altro". Questa cessione di quote avverrà solo il 29 marzo 2011, (cfr. sopra), quando effettivamente GIGLIO acquista il 50% delle quote di PALLONE, per un corrispettivo di 25.000 euro. In precedenza, cioè il 4 agosto 2010, le stesse quote erano state cedute per intero a PALLONE sia da FALBO che da GIGLIO al prezzo di circa 167.000 euro. Quella stessa sera GERACE sente CAPPA (prog. 1266 RIT 120/2011) e gli conferma che dalla vendita del terreno da GEA a TANYA entreranno 800.000 euro. L'atto di vendita del primo marzo 2011 era stato stipulato per un corrispettivo totale di 350.000 euro. Dice GERACE: "Gli arriva questo milione e mezzo di euro, un terreno della GEA, allora ti arriva questo milione di euro, un rogito allora. Non incasso niente. Va bene, non incassi niente, ma almeno mi togli 100.000 euro di debiti e fai gli interessi come GEA, cominci ad accollarti il debito alla TANYA. 800.000 li ha messi. Ha messo 800.000 euro".

Il 23 febbraio del 2011 si tiene una riunione presso la Carige di Parma, alla quale partecipano i soci, tra cui anche CAPPA Salvatore per conto di PALLONE Giuseppe. Sono presenti anche i rappresentanti della Banca Popolare di Mantova e della Monte dei Paschi di Siena, nonché tale Castagnetti, che è un consulente nominato da FALBO. Peraltro, in una conversazione (prog. 1522 la RIT 120/2011) GERACE dice a GIGLIO che non sarebbe servito a nulla neanche procedere con una nuova capitalizzazione, tale è lo stato di queste imprese. Si discute proprio di questo, perché i debiti, dice GERACE, ammontano a 15 milioni di euro. Lo stesso concetto viene ribadito da GERACE a PALLONE quella sera stessa in un'altra telefonata (prog. 1565 RIT 120/2011).

Comunque sia, il primo marzo del 2011 avviene la cessione di quei terreni da GEA IMMOBILIARE a TANYA COSTRUZIONI, quelli oggetto del preliminare del 9 settembre 2010, ma limitatamente a due lotti.

In questi giorni vengono registrate molte riunioni, con i consulenti incaricati da FALBO e gli altri soci, compreso CAPPA, che ancora non ha motivo di essere presente. I soci iniziano a discutere della possibilità che FALBO, secondo loro, intendesse far fallire queste società immobiliari a suo vantaggio (prog. 615 RIT 121/2011; prog. 3245, 3260, 3296 RIT 110/2011 In quest'ultima ad esempio, GIGLIO parlando con Pallone dice: "Ohi Pe', non si stanno muovendo con i piedi giusti, secondo te, questo sta facendo gli interessi di FALBO, giustamente, ha visto la società come è messa quella di FALBO, la Sorbolo, e ci ha consigliato, mi segui? Ora piglia e porta i Libri in Tribunale e basta, è finita. Lui ormai i cacchi suoi se li è fatti, certamente, perché, è inutile che viene a raccontarmi storie a me, io questo gli ho detto ieri, perché là l'operazione se l'è studiata tutta a tavolino, sta facendo fallire la Sorbolo, si trova con la Tania che gli ha dato 900.000 euro sopra il terreno, può salvare solo la GEA, si gira il terreno, hai capito? Cioè, e lì è un'operazione è studiata già da mesi a tavolino, non da oggi. PALLONE: La sta preparando bene, bene".
I soci, in queste telefonate, discutono anche del fatto che FALBO si fosse appropriato di somme di denaro dalle casse societarie, aggravandone la situazione debitoria. Gli stessi consulenti portati da FALBO non erano ben visti dagli altri soci, chiaramente, considerati di parte. Su questi punti ci sono anche altre telefonate. Lo stesso GERACE, la mattina del 4 marzo 2011, parla con Giovinazzo Giovanni, che è un altro fornitore di questi cantieri (prog. 2087 RIT 120/2011), e si dice incredulo per la situazione che si sta venendo a creare, con la K1 che ha un patrimonio di 25 milioni di euro.

I fatti si avviano verso la cessione delle quote da parte di FALBO. La prima cessione avviene l'11 marzo 2011. Il 4 marzo 2011 viene registrata una telefonata (prog. 2188 RIT 120/2011) in cui CAPPA riferisce a GERACE la sua volontà di allontanare FALBO al più presto e gli dice: "Ho parlato con Peppe" – cioè con PALLONE – "che lui usciva fuori i coglioni, ci voleva solo che metteva i 500.000. E lui deve uscire fuori dalle palle, da tutto.. gli dava tutte le quote e tutto". E ancora: "Quello lì se ne deve andare e perdere tutto e darci pure il terreno della TANYA" – cioè quello appena venduto – "sarebbe meglio o no?". CAPPA vorrebbe far entrare in società un altro socio al posto di FALBO, lo si capisce sempre in questa telefonata, gli dice: "Io sto chiamando Pino e non mi risponde. Una mezza idea mi era venuta, però ci vuole Pino, deve parlare Pino con il cristiano, che potrebbe venire a darci una mano e poter guardare, valutare pure se il cristiano sia disposto a farlo. Però a lui" – cioè a FALBO – "dobbiamo mandarlo via in tutte le maniere".
Finalmente CAPPA riesce a parlare con GIGLIO (prog. 3561 RIT 110/2011) e gli ribadisce queste sue intenzioni, dice: "Gli diciamo a Tonino", cioè questo nuovo socio da poter chiamare: "Tonino, se ci vuoi aiutare, devi mandare... Entrare tu. Uscire fuori in tutte le maniere lui" – riferito a FALBO – "ci ritorna pure il terreno indietro e ci rimane. E a lui ce lo siamo tolto dalle balle". GIGLIO non è molto convinto di chiamare quest'altro personaggio, (non identificato): "Perché non è che possiamo andare, mi segui?, a coinvolgere a Tonino...E poi da una cosa ce ne andiamo in un'altra. E poi, hai capito?, andiamo a rompere pure l'amicizia". La notizia delle difficoltà economiche di queste società giunge anche all'orecchio di FLORO VITO Selvino, che aveva lavorato

nei cantieri. E' MUTO Antonio classe '71 a dirglielo (prog. 3024 e 3037 RIT 404/2011). E FLORO VITO è risoluto ad avere i suoi soldi (ha lavorato nei cantieri): "Io gliel'ho già detto che cazzo deve combinare. A Franco" – cioè a FALBO – "la casa della figlia ce la vediamo come ce la dobbiamo dividere, capito?".

A quel punto GIGLIO, PALLONE, CAPPA e GERACE si attivano per cercare di salvare la K1, e lo fanno contattando un nuovo consulente, che è Muzzioli Antonio, che ha un ufficio a Carpi e che GIGLIO, PALLONE e GERACE vanno a trovare il 7 marzo 2011. In quella giornata viene eseguito anche un servizio di osservazione (cfr. annotazione prodotta con il consenso delle parti).

Il nuovo consulente Muzzioli si dice convinto di poter salvare non solo la K1 ma anche la SORBOLO COSTRUZIONI. Era comunque necessario procedere alle vendite degli appartamenti, così da alleggerire l'indebitamento accumulato. Anche VERTINELLI Giuseppe e Aversa De Fazio Antonio avevano dato a GIGLIO la propria disponibilità ad acquistare qualche immobile proprio per questo motivo. Ciò emerge da alcune telefonate (prog. 3836, 3958 e 3993 RIT 110/2011). Sulla disponibilità esternata da VERTINELLI Giuseppe, si vedrà, così come già accennata, la vicenda di OPPIDO Raffaele, che secondo l'Accusa è un mero prestanome dei fratelli VERTINELLI, che discute proprio dell'acquisto di un appartamento alla presenza di VERTINELLI Giuseppe.

La mattina del 9 marzo 2011 (due giorni prima della cessione delle il quote) accade un fatto ritenuto importante. GIGLIO riferisce al consulente Muzzioli (prog. 3998 RIT 110/11) che FALBO deve necessariamente vendere le proprie quote e lasciare l'incarico di amministratore: GIGLIO: Pronto? MUZZIOLI: Sì, parla Muzzioli. GIGLIO: Sì, buongiorno Dottore sono GIGLIO. MUZZIOLI: Ah, buongiorno signor GIGLIO, eccomi qua. Allora ho ricevuto tutte le carte anche della Sorbolo, adesso ho iniziato a guardarle, c'è un bel po' di roba, quindi per capire un momentino. GIGLIO: Mh, secondo me può evitare di guardare la Sorbolo, Perché mi ha chiamato adesso il socio, là, FALBO.. MUZZIOLI: Sì. GIGLIO: dicendomi che l'hanno già protestato e non lo so poi.. MUZZIOLI: Beh, però se è anche protestato si riesce a.., si può riuscire lo stesso, comunque adesso io do un'occhiata, capito, Tanto non costa niente, perché il protesto non è come il Fallimento, ha capito? Cioè il protesto.. GIGLIO: Certo, certo. MUZZIOLI: E certo. GIGLIO: Dottore lui mi ha chiamato adesso dicendomi di cercare Di sollecitare un attimino per la cessione sia delle quote, Sia per quanto riguarda l'Amministrazione. MUZZIOLI: Sì. GIGLIO: E perché lui adesso è così, è protestato in banca, dice che Non ci vuole venire neanche a fare l'altro assegno per Garanzia, per vedere se paga gli assegni, quindi cerchiamo di trovare una soluzione.. MUZZIOLI: Di accelerare, allora lui è pronto a darle a voi le quote? GIGLIO: Eh, lui al telefono mi ha detto così, però questo è falso, Questo cambia dalla sera alla mattina, dalla mattina a Mezzogiorno e da mezzogiorno alla sera di nuovo, eh?! MUZZIOLI: Ho capito, ho capito. GIGLIO: Cioè cambia tre, quattro versioni al giorno. MUZZIOLI: Mh, mh sì. GIGLIO: Per vedere anche come reagiamo noi, cioè.. MUZZIOLI: Sì, sì, certo, certo, certo, no perché io ci metto un secondo a preparare la cessione eh, cioè voglio dire, io ho solo Bisogno di sapere chi è che tiene la contabilità di queste Ditte. GIGLIO: Il Dottor eh, gliel'abbiamo detto ieri.

MUZZIOLI: Eh, non è quello che c'era, non è il Dottor Pellizziari, Non era.. GIGLIO: No, no quello di Reggio Emilia lì, gliel'hanno detto. MUZZIOLI: Ah Mingori. GIGLIO: Mingori, bravo. MUZZIOLI: Di tutte e tre, anche della GEA e della.. GIGLIO: Sì ce l'ha lui, Mingori sì. -MUZZIOLI: Ho capito, ho capito, perché io potrei anche far senza di Lui, perché io ho solo bisogno delle Smart Card, le Smart Card, allora lei ce l'ha la sua, giusto?".

Dalla successiva telefonata si comprende che Muzzioli ha parlato con FALBO (prog. 3999, RIT 110/11). E Muzzioli dice a GIGLIO che FALBO è disposto a cedere le quote, ma a persona da lui indicata, e che anzi sta già preparando quelle famose lettere di dimissioni, quelle indicate sopra, prive di data, con le quali FALBO poteva richiedere di rientrare in possesso delle quote in qualunque momento e alle stesse condizioni con cui le aveva cedute Squilla libero. GIGLIO: Pronto? MUZZIOLI: Sì, signor GIGLIO, allora ho parlato adesso con FALBO, mi Ha chiamato lui, allora praticamente mi ha detto che è D'accordo di togliersi, e allora adesso prepara la lettera Di dimissioni da Amministratore, per le quote mi ha detto che adesso pensa a chi intestarle. GIGLIO: Ho capito. MUZZIOLI: Per cui ho capito che non ha piacere di darle a voi, perché dice adesso le dirò a chi intestarle, si procuri la Smart Card, e quindi siamo rimasti d'accordo che ci sentiamo nel pomeriggio. GIGLIO: Eh. MUZZIOLI: Ha già litigato Capretti, è andato là stamattina e gli ha tolto l'incarico e niente se, praticamente si fa risentire Nel pomeriggio, e mi dovrebbe dire a chi intestare le Quote. GIGLIO: Va bene. MUZZIOLI: Naturalmente deve andar bene anche a voi, eh?! Cioè Non è che capito che questo intesta le quote a chi gli pare A lui. Cioè sa nelle società vuol dire come un matrimonio, cioè non è che lui le mette a uno che a noi non ci va Bene, hai capito? Cioè la persona che lui mette, e secodo me sarebbe meglio che le desse a voi, ha capito? Noi Gli potremmo fare uno scritto e gli diciamo che se un Domani va tutto a posto, gliele diamo indietro, però voglio dire andare a mettere in mezzo delle altre persone che non so chi ci metta o non ci metta, non è che sia una bella cosa. GIGLIO: Certo. MUZZIOLI: Mh. GIGLIO: Gli faccio sapere nel momento in cui le dà MUZZIOLI: d'accordo. GIGLIO: i nominativi.. MUZZIOLI: Va bene. GIGLIO: Grazie. MUZZIOLI: Ok, grazie arrivederci. GIGLIO: Arrivederci."

Sulla questione, GIGLIO interessa sia PALLONE che CAPPA. La mattina del 10 marzo 2011 GERACE, che era riuscito ad ottenere un finanziamento dalla Banca Popolare di Mantova in relazione proprio a quanto gli aveva riferito il direttore della banca, che non si capacitava del comportamento di FALBO, racconta a GIGLIO proprio la sua conversazione con il direttore della banca (prog. 416 RIT 110/2011): "Io non me lo so spiegare, mi sta dicendo il direttore, come mai, è inspiegabile, hanno fatto tutto questo qui. Adesso che c'ho i soldi niente. Ho detto: Guarda, Luca.. Lo dobbiamo fare così, Pì. Io dicevo così: lo prendiamo... gli diamo due pugni e con il sangue lo facciamo firmare, perché mò non è più possibile che uno manda all'aria questo qui con i soldi già fatti".

Con questo clima, proprio il 10 marzo 2011 avvengono le assemblee dei soci di K1 e di GEA IMMOBILIARE, alla presenza di Muzzioli ed in cui FALBO rimette il suo incarico di amministratore unico delle società K1 e GEA IMMOBILIARE. Il giorno successivo, l'11 marzo 2011, FALBO cede anche le quote detenute dalle due società, ma lo fa, come già aveva detto a Muzzioli, non rivendendo ai suoi ex soci, ma lo fa vendendo al cognato AIELLO Salvatore.
Questo si evince dagli atti della assemblea.
Al suo posto viene nominato CAPPA Salvatore. La cessione avviene senza corrispettivo o, "quanto meno, se vogliamo stare agli atti di vendita registrati, al valore nominale delle quote. Ma con l'intesa (e ricordo sempre quelle dichiarazioni che firma FALBO, che sono controfirmate da PALLONE e GIGLIO, le abbiamo viste l'altro giorno) di poter richiedere indietro le quote in qualunque momento e alle stesse condizioni."
In questo momento la diatriba tra i soci si realizza soprattutto per la cessione dello 0,01% delle quote che FALBO deve necessariamente cedere a PALLONE Giuseppe in K1, così da far perdere ad AIELLO la quota maggioritaria, in quanto come da previsione statutaria alcune decisioni si prendono con almeno i due terzi del capitale.
E' GIGLIO stesso che spiega a MUTO Antonio classe '71 le modalità in cui sono avvenute le cessioni e come FALBO avesse cercato comunque di mantenere questa maggioranza (prog. 4270 RIT 110/2011). GIGLIO dice: "Ha ceduto le quote ad un cognato" – dice GIGLIO – "e ha giocato una carta che voleva... Voleva il 34% invece del 33%. Ho detto: Oi Franco, che sei ...(incomprensibile)... Il 34%, ma tu l'hai capito che poi, avendo il 33 l'uno, noi non riusciamo ad arrivare al...? E non riusciamo. Hai capito che uomo di merda? Non si fida nemmeno un poco. Dopo che noi ci siamo fidati. Si è mangiato tutti i soldi e tutto. Lui non si fidava nemmeno un poco". La conversazione va avanti, perché devono coprire anche un assegno di queste società, e MUTO si offre di aiutarlo, dice: "Ma se aggiungiamo un po' di assegni, te ne faccio io uno di 50, Pasquale uno di 50, hai capito? Ce la facciamo". Gli dice ancora: "Ti sto dicendo, te la stacco dalla THE KING, rischia la THE KING, che mi frega di lui", dice MUTO Antonio di questa società che, evidentemente, gestisce. "E male che vada, regolati tu. Il blocchetto, il blocchetto mio, ce l'ho a disposizione".
Anche i commercialisti CLAUSI e Muzzioli si attivano per boccare qualunque tentativo attuato da FALBO. Ciò emerge, secondo la ricostruzione d'accusa, da un'altra conversazione del giorno prima (prog. 2654 RIT 110/2011), in cui i due professionisti si accordano proprio per acquisire questo 0,01%. Lo stesso Muzzioli dice: "Gliela poniamo come condizione, che l'1% ce lo deve dare a noi. Però" – dice Muzzioli – "attenzione: che sia PALLONE a richiedere questa piccola quota, perché altrimenti sembra che...". E questo lo dice dopo, perché Muzzioli è stato appena preso come consulente, non sa niente di queste società. Ma questo lo dice dopo che CLAUSI gli ha spiegato l'importanza della cessione di questo 0,01%: "Adesso non mi ricordo in quale articolo, perché lo stavo guardando adesso su K1 ed è la stessa cosa sulla GEA. Occorre sempre la maggioranza qualificata sia perché l'assemblea possa essere valida sia perché l'assemblea possa essere... Possa votare sostanzialmente la mancanza del... Per lo 0,01, perché quella... Quella minima percentuale mi invalida tutte le assemblee".

Nei giorni seguenti CAPPA e GIGLIO continuano ad accusare FALBO per come ha gestito le società immobiliare; in particolare lo accusano di essersi appropriato delle somme di denaro dalle casse societarie. Nella telefonata 4606 RIT 110/11 CAPPA dice che nei confronti di FALBO non dovevano avere nessuna pietà per come si era comportato con gli altri soci. In un'altra telefonata (prog. 4652 RIT 110/2011) GIGLIO gli riferisce che FALBO avrebbe voluto dividere le proprietà delle imprese immobiliari, cosa in quel momento alquanto strana, se si considera che lui aveva già ceduto le quote immobiliari, le quote delle società immobiliari. Almeno formalmente, FALBO non poteva chiedere nulla agli ex soci. CAPPA gli ribadisce che non gli avrebbe consegnato neanche un centesimo, perché prima dovevano fare i calcoli e vedere quali erano i danni che aveva provocato. Gli addebitava, peraltro, che a causa di sua figlia Loredana non erano stati venduti alcuni appartamenti. Il 21 marzo 2011 CAPPA riferisce sempre a GIGLIO che avrebbero dovuto paralizzare FALBO sempre a causa degli ammanchi che stavano contabilizzando: "Io ti dico... Ti mando dei messaggi e tu cerchi di intercettare come dobbiamo paralizzare del tutto a quello, il nostro ex socio. Abbiamo fatto i conteggi e per finire l'opera ci vogliono altri 360.000 euro che si è preso lui più i 140 delle fatture..." (prog. 5113, RIT è la 110/2011).

I fatti procedono ora verso la seconda cessione, quella di AIELLO Giuseppe del maggio 2011. Il 25 marzo 2011, alle 16:18, viene intercettata una telefonata (prog. 5506, RIT 110/2011) in cui CAPPA riferisce a GIGLIO di aver cantato la messa al compare, cioè FALBO, con cui ha avuto una discussione. Gli dice: "Tutto bene, Pino, mi sono svommicato e gli ho cantato la messa, al compare. Gli è venuta la febbre. Ce l'hai presente quegli uccellini annegati che gli è venuta la febbre?". "Oi Pino GIGLIO, me lo volevo mangiare. Ho detto: Adesso non c'è San Giuseppe che ti aiuta. Lo sai come corri? Cosa gli ho detto, Pì".. "Tu vuoi la roba?...Quale cazzo di roba tieni là? Gli appartamenti escono uno, è tanto. Dividi la roba, ti sei preso 500. – Come 500?", gli avrebbe risposto FALBO. "E gli altri 140 di più per le fioriere, guagliò?". Ed ancora: "Non ti tocca niente...non è che non te ne vogliamo dare noi. Magari c'era qualche cosa per poterne dare, gli ho detto. Magari c'era qualche cosa per poterne dare, gli ho detto. Proprio come te lo sto dicendo a te, Pinù. Magari c'era qualcosa"...Gli ho detto: Vai a raccogliere i documenti della K1 e della GEA, che mi sta dicendo sempre che me li dà e non ce li vuole dare. Adesso, martedì, dice che ce li dà. Gli ho detto: Vieni martedì pomeriggio, che ci sediamo e facciamo i numeri, gli ho detto". C'è poi un accenno proprio al cognato AIELLO: "E poi tuo cognato deve venire a firmare in banca". Si riferisce evidentemente alle garanzie sui mutui accesi, sui quali FALBO mantiene ancora la sua firma. Dev'essere sostituita. "Gli ho detto..Perché non viene a firmare? Dice"...Lasciatelo stare, a mio cognato, che quello ha paura della sua ombra, e queste telefonate, sempre 'ste cazzo di telefonate di Cutro ti arrivano". Continua CAPPA: "Che cazzo me ne fotte, a me? Perché le quote non le ha date a noi, allora?". Qui vi è la rivendicazione delle quote che volevano loro. "Che non te ne facevamo arrivare, di telefonate", dice CAPPA di aver risposto a FALBO. "Fai i conti, che adesso i conti tu li sai più di noi, non è che te li devo fare io, i conti. Tu sai a conti che ti sei preso. Che mi sono trovato in questo modo io, a chiedere scusa per questa situazione".

CAPPA continua a raccontare quanto riferito a FALBO: "Che ti ho dato i soldi in più come... come li appariamo adesso questi soldi?". E la risposta di FALBO: "Io vi cedo la terra". Quindi FALBO avrebbe detto: "Va beh, io vi posso dare anche la terra. E CAPPA: "Va bene, quando ci vediamo, martedì decidiamo, noi e il professionista. Ci dice poi come dobbiamo spartire la roba". Da qui venivano individuano le intimidazioni indirizzate a FALBO e al cognato AIELLO.

AIELLO Salvatore è socio al 50% di una società, la SD EDILIZIA S.r.l., con sede a Brescello, in via Pirandello, 2, e svolge come attività lavori edili. Ha un capitale sociale di 10.000 euro. In passato aveva avuto qualche altra impresa, tutte cancellate. AIELLO presenta dei redditi tutti gli anni. In particolare nel 2008 aveva dichiarato un reddito imponibile di circa 13.000; nel 2009 di 12.031; nel 2010 di appena 79 euro; nel 2011 (e questo è l'anno di interesse) di 12.465 euro; nel 2012 di 10.677; nel 2013 di 12.086. Pare evidente, secondo l'accusa, anche alla luce delle conversazioni intercettate, che AIELLO non avrebbe mai potuto mettere alcuna firma a garanzia di questi mutui milionari. Ma ciò era evidente, era risaputo anche dagli stessi soci già alla cessione dell'11 aprile 2011: questa è una leva che, in ipotesi di accusa, utilizzano per costringere AIELLO a cedere le quote, proprio perché era stato individuato da FALBO per essere messo lì in sua vece.
Il pomeriggio del 6 aprile 2011 CAPPA riferisce a GERACE di essere stato da FALBO a prendere della documentazione e si comprende che vi è stato l'ennesimo scontro tra lui e FALBO (prog. 5229, RIT 120/2011). FALBO aveva esortato CAPPA in questo modo: "Devi portare un'imbasciata a Peppe PALLONE, gli devi dire... me lo saluti e gli devi dire: Noi abbiamo avuto San Giovanni e lo rispettiamo per settant'anni. Lo ringrazio di quello che ha fatto a mia figlia". Questo è il messaggio che FALBO manda a PALLONE tramite CAPPA in quest'ulteriore scontro. CAPPA è particolarmente adirato, tanto che nella successiva telefonata di mezz'ora dopo con GERACE Salvatore riferisce (prog. 5233, RIT 120/2011): "Io a questi" – riferito ai FALBO – "te li raccoglierei tutti nella cascina dove sei tu, no? Dopo gli dico la situazione, gli dico: Adesso mi date i soldi o ve ne andate da qua, se no vi scanno come i capretti. Ho un veleno addosso".
Molto importante, secondo la prospettiva d'accusa, è una conversazione registrata il 7 aprile 2011, intercorsa sempre tra CAPPA e GERACE Salvatore (prog. 5385 RIT 120/2011). CAPPA ha modo di tornare proprio sulla cessione immobiliare, la cessione dei lotti dei terreni tra la GEA IMMOBILIARE e la TANYA COSTRUZIONI, riferito sempre al preliminare del 9 settembre 2010, e lo fa sottintendendo proprio l'accordo che era avvenuto, evidentemente in quei giorni, tra FALBO Francesco e BRESCIA Pasquale per la costruzione delle ventotto villette sui terreni di cui ai mappali del foglio 34. Le particelle sono: 521, 522, 526, 546 e 548. Di questi cinque lotti, TANYA ne riesce ad acquistare solo due (i lotti 521 e 522), che sono i terreni che FALBO dovrebbe restituire e per i quali ha pagato quegli 840.000 euro, che FALBO dice non esseregli stati mai più restituiti. L'accordo era stato raggiunto evidentemente proprio in quei mesi, perché dalla documentazione sequestrata a BRESCIA, si vede che su quel progetto, vi è un'iscrizione a penna che reca la scritta "febbraio 2011". Inoltre su quella stessa

documentazione sequestrata a BRESCIA vi è anche annotata a penna l'utenza 3388438633, intestata proprio a FALBO.

Alla domanda di GERACE, che non si capacita di come FALBO possa sistemare la situazione, CAPPA risponde: "Lui" – FALBO – "dice: Comprare il terreno. Lui, comprando il terreno, tu, le case... venditi tutto Reggiolo" – dove, praticamente, era in atto un altro investimento immobiliare – "e lì c'è il margine e possiamo sistemare i fornitori tuoi. Si vuole prendere il terreno? E gli abbiamo detto come se lo deve prendere, che ci dà metà soldi subito e gli altri ci fa quattro assegni con la ditta di BRESCIA. Quello che se lo prenderà. Ma assegni non che ce li dobbiamo mettere in portafoglio; assegni che, quando si mette la scadenza, noi li dobbiamo dare alla banca e devono essere pagati". E ancora: "Allora, lui prende il terreno con la TANYA e con BRESCIA, se lui... come dici tu, che se la prende lui, ci deve fare un altro assegno con la TANYA per la differenza". E GERACE: "Ma se la TANYA vi paga tutto il terreno, no?, la TANYA vi deve dare un milione e quattro".
In effetti il compromesso del 9 settembre 2010, relativo ai cinque lotti, prevedeva il pagamento da parte di TANYA di 1.397.000 euro.
Dice GERACE: "Ma se la TANYA vi paga tutto il terreno, no?, la TANYA vi deve dare un milione e quattro più l'altro e andiamo a un milione e sette".

Si giunge così ai giorni immediatamente precedenti la cessione da parte di AIELLO Giuseppe. Vengono intercettate alcune telefonate (prog. 10010, RIT 110/2011; prog. 8146 RIT 120/2011) che riprendono queste situazioni. Poi alle 19:10 circa del 17 maggio 2011, quindi il giorno prima della cessione, si registra la telefonata n. 10157 RIT 110/2011. CAPPA conferma a GIGLIO che il giorno seguente, alle sedici, hanno appuntamento con FALBO. FALBO, che formalmente non avrebbe titolo, viene chiamato in questa cessione di quote, perché sanno che le quote sono di fatto sue e che le gestisce lui. Viene dunque chiamato per la cessione e per la documentazione inerente l'accordo stipulato tra la GEA IMMOBILIARE e la TANYA COSTRUZIONI per la differenza dei soldi: ciò lo si intuirebbe dalla telefonata sopra indicata con GERACE: "Questa differenza dei soldi che dev'essere data, noi capiamo essere il famoso accordo con il quale TANYA COSTRUZIONI rinuncia al credito di 430.300 euro, vantato da TANYA nei confronti di GEA IMMOBILIARE.".
Come già anticipato in apertura, nella parte generale relativa ai soggetti coinvolti, a un certo punto TANYA fa una comunicazione di rinuncia al credito di 430.000 euro, vantato nei confronti di GEA Immobiliare. Questa, in ipotesi d'accusa, è la differenza dei denari che viene imputata a FALBO.
Il 18 maggio 2011, sempre sotto la regia di CLAUSI e dello stesso GERACE, AIELLO Salvatore cede le quote di K1 e della GEA IMMOBILIARE, rimettendole nelle mani di PALLONE Giuseppe e di GIGLIO Giuseppe. GIGLIO peraltro era impegnato in una perquisizione che la Guardia di Finanza di BRESCIA stava eseguendo su delega della DDA presso i suoi uffici.
Su questi punti vi sono le conversazioni registrate ai prog. 8306, RIT 120/2011; 8310, 8381 e 8400, RIT 120/2011.

A questo punto FALBO, teoricamente, era uscito da tutti gli assetti societari. Malgrado questa cessione, FALBO continua a scontrarsi con gli ex soci. Il 27 maggio (prog. 75 RIT 1454/2011) CAPPA racconta a GERACE di un incontro avuto con FALBO, che aveva cercato di far valere le proprie ragioni, dice: "Ieri sai cos'ha detto nella riunione? Ho messo un milione di euro in più. Ci siamo guardati in faccia, dovevi vedere come... ma sei uscito...Ieri sera. Ma io qua dentro ho buttato un milione in più" – avrebbe detto FALBO – "dice. Vedi che tu hai messo quanto noi, gli ha detto Pino. Vedi che i soldi li ho messi. Non lo so, non lo so dove ha messo i soldi, gli ha detto", e i due si mettono a ridere. Di questa riunione, CAPPA ne parla anche con GIGLIO la mattina del 30 maggio 2011 (prog. 255 RIT 1454/2011), quando asserisce, proprio in relazione ai toni forti usati da FALBO: "Vedi tu, a me" – dice FALBO – "ancora un po' mi veniva un infarto sabato per le gridate che ho fatto", proprio a conferma, secondo la tesi di accusa, del clima di intimidazione creato intorno a FALBO.

Sulla registrazione dell'atto di vendita viene registrato un episodio, ritenuto dall'Accusa molto importante, in quanto coinvolgente un nuovo intervento di VILLIRILLO a dimostrazione del suo interesse nell'affare Sorbolo. FALBO, secondo quanto avevano forse deciso, avrebbe dovuto pagare le spese di registrazione di quest'atto di cessione del 18 maggio. Viene sollecitato a più riprese a fare questo pagamento (di circa 2.200 euro). FALBO ritarda. Vi sono varie telefonate in cui CLAUSI sollecita il pagamento, perché stanno scadendo i termini di registrazione. Alla fine vi è un giro di telefonate fra GERACE, PALLONE, CAPPA, in cui si decide che sarà VILLIRILLO a portare questi 2.200 euro a CLAUSI giù a Crotone. (prog. 577, 578, 676, 846, 847, 848, 855, 858, 861, 915, 936 e 973 RIT 1454/2011; prog. 11835 RIT 110/2010).

Nelle settimane seguenti vengono registrate numerose conversazioni dalle quali si comprende che FALBO avrebbe dovuto mettere a disposizione degli ex soci, ed in particolare di GIGLIO anche un ulteriore terreno. Per giorni viene registrato un "tira e molla" per alcuni documenti che FALBO avrebbe dovuto consegnare, documenti che servivano al momento del rogito e che GERACE e SERIO Luigi, il dipendente di GIGLIO, erano in attesa di ricevere (prog. 1387 e 1389 RIT 1454/2011; prog. 1412 RIT 1454/2011, in cui CAPPA scherza con GIGLIO: "Mi sono andato a comprare la Mont Blanc per firmare 'sti documenti". Però, dal canto suo, FALBO continua a fare ostruzionismo. Vi sono diverse telefonate: prog. 1587 e prog. 2487 RIT 1454/2011.

Peraltro, in quei giorni accadde pure un altro fatto, in relazione alla denuncia che presenta FALBO Loredana: "MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Praticamente, FALBO Loredana si era presentata nel cantiere di Sorbolo con alcuni clienti, perché lei lavorava alla Tecnocasa, voleva mostrare questi appartamenti da vendere. E proprio SERIO Luigi aveva invitato i possibili clienti a non avere più contatti con lei. Di ciò si era lamentato FALBO direttamente con CAPPA (abbiamo la telefonata, la 1645, la RIT è la 1454 del 2011)."

Sempre in questo periodo, il 23 giugno 2011, si registrano altri incontri tra FALBO, CAPPA, GIGLIO (prog. 2724 RIT 1454/2011). La mattina dopo, prima di incontrare FALBO, CAPPA si reca a Gualtieri per parlare con GIGLIO Giuseppe e suo fratello Giulio (prog. 2738 e 2759 RIT 1454/2011). Alle 11:09, mentre è ancora a Gualtieri, CAPPA chiama anche VILLIRILLO e gli chiede dei soldi e poi si accorda per vedersi proprio presso i cantieri di Sorbolo, in via Venezia, dov'è presente GERACE Salvatore e dove viene convocato FALBO Francesco. Quest'incontro dal punto di vista investigativo aveva avuto molta importanza proprio perché VILLIRILLO viene chiamato nel cantiere alla presenza di FALBO (prog. 2763, 2767, 2768 RIT 1454/2011). Questo è il periodo in cui FALBO dovrebbe cedere quel terreno. All'incontro prende parte anche SERIO Luigi (prog. 2769, 2774, 2791, 2795 RIT 1454/2011). Avviene quest'incontro a Sorbolo dagli effetti insperati, tanto che FALBO, che fino ad allora aveva mantenuto un atteggiamento ostruzionistico, si dice disponibile a cedere non solo il terreno di Sorbolo, ma anche un secondo appezzamento di terra che lui ha giù a Crotone, a Capo Colonna (prog. 14699 RIT 110/2011 prog. 3399 RIT 1454/11). Malgrado l'uscita dagli assetti societari, dalle imprese immobiliari, FALBO continua ad essere protagonista nelle vicende di queste società.
Si giunge così, sulla base di tali premesse, all'autunno del 2011. Le telefonate registrate in questo periodo hanno sempre lo stesso tenore: danno atto di nuove riunioni a cui spesso era chiamato FALBO Francesco, degli impellenti debiti che dovevano essere coperti, dei contatti con le banche, delle vendite immobiliari che i soci cercavano di effettuare per alleggerire le posizioni debitorie di queste società. Tutte queste conversazioni in tutto questo periodo non aggiungono nulla a quanto sin qui detto. In talune occasioni si ha contezza che continuano ancora i litigi, specie tra CAPPA e FALBO. Tra le altre, quella registrata al prog. n. 8782 RIT 1454/11 del 14 settembre 2011: CAPPA riferisce a PALLONE (che non aveva partecipato alla riunione) proprio di aver litigato con la "merda" (FALBO) e che si era lamentato di aver perso due milioni di euro a seguito di queste cessioni. Era in discussione sempre la cessione del terreno e FALBO, per la cessione di questo terreno, aveva preteso anche 100.000 euro (lo si capisce dalle telefonate n. 8804 e n. 8851 RIT 1454/11).

Altra conversazione importante, in tesi d'accusa, è quella del 15 settembre del 2011 (prog. 21966 RIT 110/11), quando GIGLIO e CAPPA commentano un incontro avuto tra FALBO e PALLONE. FALBO si sarebbe presentato all'incontro con il cognato AIELLO Salvatore ed il cugino, personaggio non identificato. Si tenga presente che FALBO considera i fratelli SARCONE come cugini, perchè erano rimasti orfani da piccoli e il padre di FALBO li aveva accolti. CAPPA dice che PALLONE avrebbe zittito tutti, accusando apertamente FALBO: "Tu" – riferito a FALBO – "prima di tutto tu sei l'uomo più falso che esiste al mondo, perché non dici mai la verità a nessuno". In discussione c'era sempre la cessione di un terreno che FALBO avrebbe riferito di voler cedere a GIGLIO, ma solo in cambio di 100.000 euro pretesa poi abbassata a 50.000 euro.

Un altro dato importante è, in tesi, quanto rilevato dalle intercettazioni del 13 dicembre 2011. Vengono registrate due telefonate (prog. 311 e 313 RIT 3069/2011): CAPPA informa sia GERACE che PALLONE di aver litigato ancora con FALBO, che li aveva accusati di aver sbagliato i conteggi, per cui aveva preteso la restituzione di quei 430.000 euro circa che aveva dovuto cedere con la cessione del credito della TANYA. Quindi, ancora una volta, FALBO chiede la restituzione dei suoi soldi. FALBO cerca pure di trovare una soluzione con GIGLIO. GIGLIO, rispetto agli altri soci, si porrà sempre in una posizione più accondiscendente, cerca cioè di risolvere il problema. Tant'è che nella telefonata n. 30771 RIT 110/11 GIGLIO fa una proposta a GIGLIO: "Oi Fra, dimmi una cosa: ma perché non ti prendi indietro quel lotto e tutta la società di Vicomero e mi dai la terra di Capo Colonna e facciamo i conti? Se te ne devo dare a te, te li do". E FALBO, in linea teorica, si rende disponibile, però gli dice: "Però CAPPA e PALLONE, se vogliono fare bella figura, devono mettere i soldi loro, non è che fanno bella figura rubando i miei. Questo è il problema, oi Pino".

A fine dicembre viene registrata l'ennesima riunione dei soci, estesa anche a FALBO, che si presenta con il cognato AIELLO. Sono passati diversi mesi dalle cessioni delle quote. FALBO ha sempre nelle mani quelle dichiarazioni che lo legittimano sul piano civilistico, laddove volesse, ad esercitare un proprio diritto. Vengono registrate le telefonate in relazione a quest'incontro (prog. 1982, 1996 e 2008 RIT 3069/2011). CAPPA discute con GERACE, commenta le manovre che vorrebbe tentare FALBO e gli dice: "Glielo faccio vedere io, gli faccio vedere io, ingegnè" (GERACE) "lo faccio scoppiare, io lo faccio scoppiare. Ingegnè, sai che devi dire tu stasera?" – cioè a PALLONE – "Ma ancora vi pilota come le marionette?, gli devi dire. Ma davvero volete far entrare il cognato nella società?". Perché l'intenzione di FALBO era di rimettere di nuovo il cognato. "Ma non vi preoccupate per niente proprio. Invece di prenderlo a calci nel culo, lo stiamo prendendo di nuovo come socio".

Si arriva così a gennaio del 2012 con i primi contatti con DILETTO Alfonso. Siamo al 10 gennaio 2012.

La mattina di quel giorno viene intercettata la telefonata n. 302 RIT 3276/2011. FALBO Francesco contatta DILETTO Alfonso, chiedendo un incontro, e questi si rende disponibile. Quindi FALBO chiama direttamente DILETTO. La conversazione è significativa, perché funge da preludio proprio alla riunione che ci sarà a Gualtieri il successivo 28 gennaio 2012, quando interverrà anche SARCONE. Già il 18 gennaio 2012 vi è una conversazione (prog. 2653 RIT 1455/11) in cui CAPPA e PALLONE discutono della necessità di indire al più presto una nuova riunione. Praticamente, devono discutere della situazione delle imprese immobiliari e soprattutto di FALBO Francesco che, insieme al cognato AIELLO Salvatore, ha iniziato a dire di voler presentare una denuncia nei loro confronti. Lo riferisce PALLONE, dicendo di avere ricevuto la telefonata di AIELLO, che intendeva rivendicare (anche lui) le sue quote societarie: "Con il cognato sai che mi aveva... chiamato il cognato? Dice che è andato da Pino. Pino non c'è, non mi risponde. Voglio fare questa riunione. Gli ho detto: Ma senti, ma se vieni da me, cosa ti posso fare io? Dimmi cosa devo fare io? Ma non ci possiamo vedere? Come, io sono qua, vediamoci", gli avrebbe risposto PALLONE. Poi dice PALLONE: "Io gliel'ho detto, gliel'ho detto: Ascoltami, Salvatò, tu stai parlando e

stai parlando dei cosi, gli ho detto. Tu devi seguire tutti i vari passaggi, gli ho detto io. Poi magari litighiamo, succede... sai com'è? No, perché lui dice che, se gli diamo... diciamo di no, sa quello che deve fare. Già ha l'Avvocato, scatta la denuncia..poi glielo diciamo, decidiamo, io dicevo: facciamola una riunione, così ce lo togliamo da mezzo le palle, perché non possiamo andare avanti così".
FALBO, che aveva contattato DILETTO Alfonso, adesso si rivolge ai cugini, cioè a SARCONE Nicolino e a Gianluigi, tant'è vero che il 24 gennaio 2012 viene registrata la telefonata 35347 RIT 110/11, in cui CAPPA dice a GIGLIO di essere stato avvicinato proprio da SARCONE Nicolino e da suo fratello, interpellati dal padre di FALBO. "Quell'altra volta è venuto a trovarmi Nicolino con il fratello". In un'altra battuta: "Che dice che è andato e l'ha trovato il padre di Franco FALBO". GIGLIO gli chiede cosa gli avesse detto. La risposta di CAPPA: "Eh, niente, dice... mi ha detto, dice: Vedete di chiarire questa cosa. Non è che ti sto dicendo... anche una cosa, mi ha detto". CAPPA conferma di aver fissato un incontro con SARCONE: "No, oi Pì, per quanto riguarda il coso ci dobbiamo... c'abbiamo chiamato già e c'abbiamo detto che nella settimana ci vediamo. Siccome io ho chiamato al cugino, come si era detto". E CAPPA aggiunge: "Gli ho detto: voglio che ci sei anche tu all'incontro, perché quando uno parla".
Anche GIGLIO gli dice che è d'accordo, che ha fatto bene a fare così, tant'è vero che pure lui ha parlato con SARCONE Nicolino: "No, ma io voglio che ci sia il cugino" – gli dice GIGLIO – "perché ci deve fare una tirata di orecchie, perché è inutile che va dicendo cose. Gli ho detto: Nicò, gli ho detto, se io ti chiamo e ci vediamo, gli ho detto, tu senti tutte e due le campane". Stesso discorso che aveva fatto CAPPA."

Il senso di questa riunione lo dà anche un'altra conversazione telefonica: prog. 4035 RIT 3069/11, intercorsa tra CAPPA e FRONTERA Francesco, che è uno storico affiliato dei GRANDE ARACRI, evidentemente più avvezzo alle dinamiche criminali rispetto a CAPPA. CAPPA gli dice che è stata indetta questa riunione, lo informa che FALBO si sta recando periodicamente da Fronzo, cioè da DILETTO Alfonso. Ma DILETTO Alfonso, rispetto probabilmente ai SARCONE, si è posto più su una posizione che è più vicina agli altri soci. Infatti CAPPA gli dice: "Nel senso che dice... tu... sta venendo tutte le volte, che viene là, viene là, ed è così. Intanto Fronzo mi ha detto: Senti, ma questo qua ha sempre combinato casini". Frontera dice a CAPPA: "Tu, a SARCONE, a DILETTO, chiamali prima, parlaci prima, in modo che loro, quando si presenteranno alla riunione, sono già informati di quello che sta avvenendo, in modo che poi si prendono la responsabilità di decidere". A conferma di quanto detto, CAPPA effettivamente, subito dopo, con la telefonata 512 RIT 3276/11, chiama DILETTO Alfonso e gli chiede di poterlo incontrare presso un distributore.
In tutta questa vicenda viene coinvolto anche BOLOGININO Michele, che fino a quel momento era una figura sfuggente alle indagini; viene coinvolto da GIGLIO, alle cui attività BOLOGNINO si lega molto: "Quindi, praticamente, dove c'è GIGLIO c'è BOLOGININO, dove c'è BOLOGININO ad un certo punto c'è GIGLIO.
In una conversazione proprio del 24 gennaio 2012 (prog. 3142 RIT 1081/11) GIGLIO racconta a BOLOGININO, quello che sta succedendo, e lo fa alla presenza anche di VERTINELLI Giuseppe. I tre sono in macchina. GIGLIO riassume il contenzioso sorto

con FALBO Francesco e dice: "Ti stavo dicendo, si è pagato tutto, si è pagato anche il lavoro che lui non ha fatto, che ha fatto fatture. Giustamente, ha preso i soldi, che ha preso... e li ha girati dal conto, mi segui? Come l'acquisto del terreno". GIGLIO dice che, quando la situazione è divenuta insostenibile lui e gli altri soci hanno costretto FALBO (lo dice GIGLIO) a sottoscrivere una dichiarazione a loro favore. Dice: "Quando si è rotto tutto il gioco, mi segui?, che lui voleva farsi il passaggio dei terreni, ci siamo fermati noi. Fermandoci, mi segui?, e uscendo dalle società, l'abbiamo forzato ad una dichiarazione, mi segui?, che è quello che era a nome mio. Lui ha rinunciato anche l'acconto che aveva lasciato, perché in teoria non gli avanzava, perché ancora ci deve dare dei soldi. Allora, giustamente", dice GIGLIO, "queste operazioni erano da denunciare, quelle che aveva fatto da parte nostra". GIGLIO continua a raccontare: "Adesso lui cos'aveva fatto? Era andato in caserma per denunciarci per estorsione, perché quei 4-5.000 euro, dice che noi l'abbiamo minacciato e sottoforma di minaccia gli abbiamo fatto firmare la carta per la rinuncia, hai capito?". E GIGLIO dice di aver parlato anche con SARCONE Nicolino: "L'altra sera è venuto. Hai visto quando è venuto Nicola?".
A questo punto, BOLOGININO che evidentemente non sta parlando più al telefono con terzi soggetti, risponde: "Me l'hai detto". E GIGLIO continua: "Questo qua voleva per il piazzale, che dice che c'era il lavoro a Viadana, per questo cazzo di scemo, da Nicolino gli ho detto: Nicò, non avanza nulla. Forse non hai capito, non gli do nulla. Anzi, se vuoi essere corretto, fammi dare quelli che avanzo".

Quindi GIGLIO coinvolge BOLOGININO.
La riunione viene organizzata in brevissimo tempo, già il 28 gennaio 2012. Quattro giorni dopo quest'ambientale.
Seguono diverse telefonate. Per esempio, nel corso della conversazione 4099 RIT 3069/11 PALLONE si informa anche sull'incontro che CAPPA ha avuto con DILETTO, chiedendogli: "Ma tu dovevi parlare con qualcun altro prima, mi diceva". E CAPPA risponde: "Ho già parlato". Infatti c'è la telefonata in cui si dovevano incontrare alla colonnina del distributore. "Quello là dice: Per voi lo sto facendo, che dice che è andato alla caserma pure", cioè anche DILETTO sa che FALBO ha intenzione di fare questa denuncia. Altre conversazioni confermano la data delle riunioni. Emerge anche la strategia di PALLONE (prog. 4108 RIT 3069/11), che chiede a CAPPA: "Siccome devono intervenire i SARCONE", dice PALLONE: "Di 'sta cosa teniamola segreta. Glielo diciamo venerdì magari questo. Salvatò, Salvatò, per bene non glielo dico, che poi lo assillano", cioè che FALBO e AIELLO cominciano a chiamare SARCONE Nicolino, "mi segui? Poi dopo magari" – dice PALLONE – "questo non ci viene alla riunione".
Dalle telefonate si acquisisce contezza di tutti i partecipanti a questa riunione, alla quale partecipa anche GERACE (prog. 1247 RIT 1827/11): GERACE Salvatore è in macchina con CAPPA, praticamente stanno facendo i conteggi su quello che dovranno dire il giorno dopo. In effetti GERACE gli fa il rendiconto dei rapporti bancari delle società. Si capisce che CAPPA deve effettuare anche dei pagamenti e aggiunge: "Ho anche versato la rata di Romolo".

Si arriva così alla mattina del 28 gennaio 2012 (prog. 4382, 4384 RIT 3069/11 e prog. 36035 RIT 110/11) e si comprende che parteciperanno PALLONE, GERACE, CAPPA, GIGLIO, anche DILETTO conferma il suo arriva a CAPPA (4395 RIT 3069/11). FALBO dirà che alla riunione era presente anche BOLOGININO.
All'uscita della riunione viene registrata una conversazione ambientale (prog. 1261 RIT 1827/11) sulla macchina di CAPPA a bordo della quale vi erano PALLONE Giuseppe e GERACE Salvatore. Da questa si iniziano a capire alcuni frammenti di quello che è stato deciso o, meglio, di quello che non è stato deciso all'interno della riunione. Tant'è che GERACE riferisce di essersi infastidito in ragione di quanto non deciso, perché alla fine i vertici non avevano preso una posizione netta nei confronti di FALBO, perché si aspettavano che fosse completamente allontanato. In realtà non è così, avviene proprio il contrario, proprio perché vogliono evitare di suscitare clamore. A Reggio Emilia stanno succedendo tante cose, in primo luogo le interdittive, si è in piena stagione di interdittive "L'input è: State calmi, mantenete un profilo basso. E quindi ci sono le costruzioni da fare, da finire; continuate a costruire. Questo è l'input che viene dato.".
GERACE riferisce di essersi infastidito di ciò: "Facciamo le riunioni per dire cosa? E si sono fermati a... darti questi 30.000 euro e poi come deve andare va". Si comincia a capire che gli altri soci devono dare a FALBO 28.000 euro per continuare le urbanizzazioni, cioè FALBO viene riassunto all'interno delle società per continuare a costruire. E può farlo solo grazie ad una prima somma che dev'essere elargita dagli altri soci: si parla di 30-28.000 euro.
La parte finale di questa conversazione è, in tesi d'accusa, importante, perché PALLONE, riferendosi evidentemente ai SARCONE, a DILETTO, avvezzi a certi recuperi di denaro afferma: "Ma questi sono abituati. Andiamo qua, andiamo là, ci parliamo noi, recuperiamo". E poi ironicamente dice: "Andiamo ad una banca a recuperare...?". Questo è il senso: Ma a chi li andiamo a recuperare, questi soldi, alla banca? "No, andiamo da quello, dove ha detto che dobbiamo andare...", e subito GERACE interviene: "No, andiamo da quello, recuperiamo i 4.000, andiamo a recuperare". E l'ultimo punto è ancora più importante, in tesi, perché proprio in relazione a questa possibile denuncia che già FALBO aveva esternato di fare, GERACE dice: "Così confermano quello che già non è vero in giro", e PALLONE condivide il concetto: "Dice che non devono uscire fuori queste cose qua, che già parlavano di lavatrice e di cose".

Nel frattempo si sentono anche GIGLIO e CAPPA (prog. 36079 della RIT 110/11).
La telefonata è lunghissima, parlano per tredici minuti. CAPPA è scontento di quanto è stato deciso: i soci devono consegnare 28.000 euro a FALBO per consentirgli di terminare l'urbanizzazione delle palazzine; in cambio FALBO avrebbe dovuto restituire ai soci 200.000 euro alla prima vendita immobiliare.
GIGLIO gli dice che durante l'incontro si è studiato sia DILETTO Alfonso che SARCONE avendo ben compreso le loro intenzioni: "ma l'hai capito dove... dove vuole arrivare " Fronzo" ?... dove vogliono arrivare?...perchè gli ho detto in quel modo?... che io... appena faccio il compromesso... mi segui?...". In seguito CAPPA si lamenta del fatto che non fosse stata presa una decisione da parte dei SARCONE e di DILETTO

Alfonso. Ed in un altro punto sempre CAPPA dice: "come... come sono... come sono bravi... a risolvere i problemi degli altri... ti faccio dare questo... ti faccio dare... a parole!"
Per questo dice GIGLIO che ha cercato di chiudere la partita perché poi alla fine in banca ci sono le sue firme a garanzia dei mutui, nonché la firma di PALLONE: "io sto cercando di chiudere... sto puntando a chiudere Turù... io sto puntando a chiudere... a chiudere questo cazzo di mutuo... e cose... perchè se no qua...".
GIGLIO si lamenta anche di SARCONE perché avrebbe preteso da lui, o da chi per lui, un intervento più deciso nei confronti di FALBO: "ma tu hai capito... e a me... no... cazzo... mi ha dato più fastidio che non gli ha risposto nè Nicola (SARCONE Nicola)... nè nessuno... no?... quando ha detto che poi prende la mia strada... (...) per me... dovevano sputargli in faccia... pooh!... pezzo di merda!... dove vai tu?".
In seguito CAPPA torna sull'argomento dell'urbanizzazione da finire; forti dell'impegno preso davanti ai SARCONE e a DILETTO avrebbero dovuto costringere a terminare i lavori FALBO che, per altro, aveva richiesto indietro i 450.000 euro del credito della TANYA COSTRUZIONI: "ma ora noi... dobbiamo fare solo una cosa... lui va... se lui va a rogito... deve mettere i soldi... ma noi ora dobbiamo spingere per farlo chiudere... Pì... noi dobbiamo spingere... hanno creato l'impegno... ora con 28.000 euro... noi... andiamo e prima vediamo la variante... porta... là la variante... la variante già è... no... allora... qua... 28.000 euro... e finisci... se no... se la variante non c'è con l'appalto... questa qua non c'è... tu a me me la vuoi... allora... vai a finire... e non ti devo dare niente... finiscimi l'urbanizzazione... deve spendere 80.000 euro... per quella urbanizzazione... voglio vedere... se va e la finisce... non è che mi può dire... dammi i quattro e cinquanta (450.000 euro)... mi capisci?... dammi i soldi dei quattro e cinquanta (450.000 euro)... non lo può dire più".
E GIGLIO... "e ora... deve rispondere a quelli... eh", però GIGLIO si dice convinto che FALBO non manterrà fede agli impegni presi: "vuoi vedere... vuoi vedere come tutto a brodo di uova (a finire male)... e lo smerdano pure i cugini e " fronzino" (DILETTO Alfonso)... poi lo vedi"
CAPPA ribatte " ma " Fronzino" (DILETTO Alfonso)... non gliene da cose... me l'ha già detto prima...", essendosi posto anzi su una posizione molto rigida nei confronti di FALBO: "se lui non mantiene la parola... ha detto... non avanza più niente... dopo noi... dobbiamo attaccare con l'urbanizzazione"; GIGLIO lo esorta a tranquillizzare PALLONE e CAPPA chiude dicendo che richiamerà DILETTO Alfonso per insistere sul discorso dell'urbanizzazione.

Terminata questa telefonata GIGLIO chiama PALLONE (prog. 36080 RIT 110/2011) che si mostra molto amareggiato ma, soprattutto, preoccupato forse dell'intervento di DILETTO e dei SARCONE e dice a GIGLIO: "non ci capisco più niente... te lo giuro... guarda... che non so cosa faranno... quando usciranno fuori tutti questi inganni... cose... credimi"
Ma GIGLIO taglia corto: lo so... ora digli all'ingegnere (GERACE)... che lunedì lo chiami (FALBO)... e gli dica... "finisci l'urbanizzazione"... ma deve andarla fare subito... che ti danno i ventottomila euro, ora subito.." questo perché FALBO si è preso

l'impegno, ma GIGLIO è sicuro che FALBO disattenderà ogni accordo preso: "che ti faccio vedere... ora... come crolla tutto."
Gli stessi concetti sono ribaditi da GIGLIO anche a GERACE, nel frattempo intervenuto nella conversazione e che si dice arrabbiato anche lui per come è finita la riunione.

Successivamente anche CAPPA chiama GERACE (prog. n. 4402, RIT 3069/2011).
Il discorso è sempre quello: CAPPA conferma la sua intenzione di chiamare DILETTO per ricordargli, anche a lui, l'impegno che hanno preso e che FALBO termini i lavori di urbanizzazione: "no io ora in settimana gli dico vedi che ora avete preso l'impegno ...VOI.. e tu hai detto che se non mantieni quello che ha detto coso.. perchè lui non è che li sconta a coso in questa maniera.. a quello sai che ci vuole dalla sera alla mattina.. che si lavano le mani"

Quindi FALBO riprende a lavorare e subito riprendono i problemi con CAPPA. FALBO e CAPPA discutono (prog. 4859 RIT 3069 del 2011) per chi avrebbe dovuto acquistare, secondo gli accordi evidentemente scaturiti da quella riunione, i materiali per ultimare le rifiniture degli appartamenti. Non si mettono d'accordo ed è necessario convocare una nuova riunione (lo si capisce dalla telefonata 4911 RIT 3069/11). CAPPA contatta DILETTO Alfonso (prog. 4862 RIT 3069/11), ne riconosce il ruolo, gli chiede di poterlo vedere e si accordano per vedersi il giorno seguente. Dice CAPPA: "Io... un'ora mi serve, che ti deve parlare. Ora mi dici tu. Se mi dici il pomeriggio, alle quattro, alle cinque, ti aspetto". Segue una serie di telefonate in cui si capisce che inizialmente quest'appuntamento doveva avvenire a Parma presso un ufficio di PALLONE (RIT 3069/11, prog. 4900 4902, 4922, 4891, 4923, 4924, 4929). Successivamente PALLONE chiede a CAPPA di spostare l'incontro a Gualtieri da GIGLIO. Nella telefonata 4902 gli dice: "Sono qui con l'ingegnere", cioè con GERACE, "ma mi sta dicendo che tu, l'appuntamento, ce l'hai con quello domani. E non ci possiamo vedere anche in un altro posto, scusa?". L'appuntamento viene spostato. CAPPA richiama DILETTO. Addirittura DILETTO vorrebbe vedersi a casa sua, a Brescello. L'incontro viene fissato da GIGLIO. E questo è il secondo incontro registrato. I Carabinieri effettuano un servizio di osservazione, accompagnato dalle conversazioni n. 4987, 4994 e 4995 RIT 3069/11. Nell'ambito di quel servizio di osservazione, i Carabinieri vedono arrivare: DILETTO Alfonso a bordo della sua BMW X5; PALLONE Giuseppe sulla Fiat Punto grigia, targata EC680VV; CAPPA Salvatore e GERACE Salvatore a bordo di un Fiat Doblò; SERIO Luigi a bordo di un BMW station, GIGLIO Giuseppe, che arriva con il Range Rover; e poi a un certo punto viene registrato anche l'arrivo di FLORO VITO Gianni che, in realtà, va via dopo un po'. L'incontro però, in tesi d'accusa, è significativo, perché FLORO VITO Gianni aveva il fratello Selvino che lavorava nei cantieri e Selvino, come visto, deve avere dei soldi da FALBO.

Verso l'inizio del mese di febbraio 2012 si assiste all'accentuarsi dell'interesse di BOLOGININO Michele per l'operazione immobiliare.

Verso l'inizio del mese di febbraio 2012 si assiste all'accentuarsi dell'interesse di BOLOGNINO Michele per l'operazione immobiliare anche in ragione del legame sempre più forte con GIGLIO Giuseppe.
BOLOGNINO Michele, la mattina del 3 febbraio 2012, contatta invano prima DILETTO Alfonso (prog. 2899 RIT 2375/2012) e poi, alle ore 9:26, RICHICHI per chiedergli se avesse sentito DILETTO (prog. 1789 RIT 113/2012). A questo punto, BOLOGNINO chiede a RICHICHI di contattare DILETTO, che in quel periodo si trova a Crotone, perché vuole recarsi direttamente presso la sua abitazione (prog. 2117/2012). Il ruolo di mediatore di RICHICHI tra BOLOGNINO e DILETTO è, in tesi d'accusa, costante.
Il 7 febbraio del 2012 DILETTO si trova già in Calabria mentre BOLOGNINO e GIGLIO Giuseppe vi si recano insieme nella sola giornata del 7 febbraio del 2012. BOLOGNINO informa del viaggio BLASCO con il quale si incontra prima della partenza (prog. 2179 RIT 113/2012).
Anche VERTINELLI si trova in Calabria e si propone di andare a prendere nell' aeroporto di Lamezia Terme GIGLIO e BOLOGININO (prog. 2191 RIT 113/2012), così come riferito dallo stesso GIGLIO.
Di rilevante importanza sarebbero le conversazioni telefoniche intercorse tra il 7 e l'8 febbraio 2012 tra BLASCO Gaetano e BOLOGNINO Michele. BOLOGININO, ha spiegato il teste, informa Blasco circa la presenza di DILETTO Alfonso in Calabria, dicendogli: "C'è anche il tuo compare con noi. C'è il tuo compare con noi nel viaggio questa sera, quello di Marano, quello del lavoro di Marano"(prog. 2356). Ed invero, DILETTO in quel periodo ha un cantiere edile a Marano di Parma.

DILETTO si reca a Lamezia Terme la sera del 3 febbraio del 2012 con un volo diretto da Milano Linate. Dagli accertamenti effettuati presso il call center Alitalia risulta, infatti, una prenotazione del 3 febbraio del 2012 a nome di DILETTO Alfonso con il seguente itinerario: partenza con il volo AZ7105 del 3 febbraio 2012 da Milano Linate a Lamezia Terme e rientro il 6 febbraio 2012 da Lamezia Terme a Milano Linate. Il 4, il 5 e il 6, il telefono di DILETTO Alfonso aggancia le celle di Cutro. Tuttavia, il volo del ritorno viene spostato alla sera del 7 febbraio. BOLOGININO contatta BLASCO per raggiungere l'aeroporto di Lamezia Terme e, riferendosi a DILETTO, dice :"No, lui viene con la sua macchina, perché, se lo fermano con me..." lasciando intendere secondo la ricostruzione d'accusa, che era opportuno che DILETTO e BOLOGININO non fossero fermati insieme (prog. 2356 RIT 113/2012). In effetti, dagli accertamenti effettuati presso l'Alitalia, risulta che sul volo AZ7106, nella tratta Lamezia Terme/Milano Linate del 7 febbraio 2012, viaggiano insieme sullo stesso aereo BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso e GIGLIO Giuseppe.
In una successiva conversazione dell'8 febbraio del 2012 BOLOGNINO fissa un incontro con BLASCO e gli riferisce di aver avuto un incontro a Cutro. Gli dice: " ti devo spiegare, a te, anche che ho parlato che mi ha detto certe cose da dirti quando ti vedo (prog. 2404 RIT 3168/11).
BOLOGNINO in quell'occasione incontra GRANDE ARACRI Nicolino, così come emergerebbe dal tenore della seguente conversazione telefonica. BOLOGNINO, ha

spiegato il teste, dice: "Ieri sono stato con lui, sono stato giù ieri, sono partito, sono partito ieri mattina. E quando non rispondevo, voleva dire che ero... che parlavo con lui. Sono stato giù" (prog. 2438 RIT 113/2012).
Ad ulteriore riscontro della presenza di BOLOGININO e di GIGLIO Giuseppe a Cutro il 7 febbraio 2012 vi sono le celle di Cutro alle quali si agganciano entrambi i loro cellulari nei veri momenti della giornata (dalle ore 10 alle ore 19).

Nei giorni a seguire si ha notizia che FALBO si è probabilmente rivolto ad un Avvocato per la denuncia, come emergerebbe da molteplici conversazioni tra cui quella intercorsa tra CAPPA e GERACE (prog. 5320 RIT 3069/11). Si comprende che FALBO non sta mantenendo fede agli accordi presi, bensì pretende somme di denaro così come preventivato da GIGLIO il quale, dopo la riunione del 28 gennaio, dice: "Vedrai che FALBO non manterrà fede". Per tale motivo, il pomeriggio del 14 febbraio 2012, CAPPA dice a GIGLIO di ricontattare i cugini di FALBO (prog. 5350 RIT 3069/2012). Inoltre, sempre lo stesso giorno, è DILETTO Alfonso a chiamare FALBO il quale si trova a Brescello con Mimmo l'Avvocato, ossia GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Nicolino (prog. 1132 RIT 3276/2011).
Nella successiva conversazione BOLOGNINO Michele incarica RICHICHI di chiamare DILETTO per la questione dell'affare Sorbolo (prog. 3151 RIT 113/2012). DILETTO dà appuntamento a BOLOGNINO, sempre per il tramite di RICHICHI, presso un bar di Brescello (prog. 3672 RIT 3275/11). Poiché l'appuntamento viene spostato al giorno seguente, BOLOGNINO si reca da GIGLIO Giuseppe (prog. 3151 RIT 113/2012; prog. 3672 e 3676 RIT 3275/11; prog. 3164 RIT 113/2012).
Sulla ritenuta presenza di GRANDE ARACRI Domenico il teste ha evidenziato alcune conversazioni. PALLONE riceve una sua telefonata e lo riferisce a CAPPA dicendogli: "Ho ricevuto una telefonata, dice: Ci dobbiamo vedere un attimo"; "Eh, mi ha chiamato un Avvocato da giù, hai capito?, e mi ha consigliato: Ci vediamo eventualmente, gli facciamo..." (prog. 5878 e 5886 RIT 3069). PALLONE informa anche GIGLIO dicendo: "Mi ha chiamato un Avvocato di sotto, a me, per questo discorso qua" (parlano dell'affare Sorbolo)"Lui si è appoggiato a un Avvocato di qua, perché risultano gli amici nostri, e mi ha chiamato, siccome siamo amici, mi ha chiamato e mi ha detto: Ci dobbiamo vedere" (prog. 38222 RIT 110).
Quindi, il 15 febbraio 2012, come da accordi, DILETTO prima incontra BOLOGNINO e poi incontra FALBO (prog. 5888 e 5893 RIT 3069/11; prog. 3725 RIT 3275/2011; prog. 1159 della RIT 3276/2011; prog. 1160 e 1161 RIT 3276/2011). Mentre DILETTO sta incontrando FALBO, BOLOGNINO chiama SARCONE Nicolino e gli chiede se DILETTO si trovi con lui. SARCONE risponde affermativamente e BOLOGNINO gli precisa: "Chiedigli se ci possiamo vedere domani mattina, in prima mattinata, subito là, al bar di mio figlio (...) a Parma, al bar di mio figlio" (prog. 3404 RIT 113/2012). Pertanto DILETTO, BOLOGNINO, SARCONE e FALBO partecipano tutti a questo incontro (prog. 3406).
La mattina seguente GIGLIO Giuseppe informa CAPPA che i due fratelli, SARCONE Nicolino e Gianluigi, si sono recati da lui e che FALBO ha parlato con loro (nella riunione del giorno prima). GIGLIO precisa che è necessario incontrarsi di nuovo

perché intuisce che FALBO li vuole denunciare e non vuole finire nuovamente su tutti i giornali (prog. 2820 RIT 1455). Trattasi, ha spiegato il teste, degli articoli di stampa sulle perquisizioni subite da GIGLIO ad opera della DDA di BRESCIA in relazione allo smaltimento di rifiuti nella cava di Mapello nella quale avevano lavorato i camion della GIGLIO e della S.I.C.E. .
GIGLIO, secondo la ricostruzione d'accusa, cerca di chiudere la situazione con FALBO così come emergerebbe dal un commento di GERACE nel corso della conversazione con CAPPA. CAPPA gli dice che vuole fare un lavaggio di testa a GIGLIO "perché mi sta dando fastidio anche Pino, che cazzo. Andiamo a combattere di qua e di là. Ti voglio dire solo una cosa: che se lui dice sempre che vuole perdere 100, 200, 300.000 euro così, per far piacere a quello". E GERACE risponde: "Anche perché non sono soldi vostri, capito? Io capisco che lui, diciamo, ha salvato le società.Oh, anche perché i soldi non sono i vostri" (prog. 6139 RIT 3069).

Il 18 febbraio del 2012 DILETTO incontra prima BOLOGNINO e poi FALBO. Il pomeriggio DILETTO contatta FALBO chiedendogli se ha sentito SARCONE Gianluigi e FALBO risponde. FALBO risponde che è importante risolvere il problema (prog. 1205 RIT 3276). Nello stesso giorno BOLOGNINO, sempre tramite RICHICHI, torna ad incontrare DILETTO a Brescello (prog. 3967, 3968 e 3969 RIT 3275).
Il 22 febbraio 2012 viene organizzata la terza riunione tra i suddetti personaggi che avverrà il 24 febbraio 2012. Questa riunione viene anticipata da una telefonata intercorsa tra DILETTO e SARCONE Gianluigi i quali decidono di fissarla al rientro di BOLOGININO Michele dalla Calabria perché devono parlare con GIGLIO Giuseppe.
Ed invero, la mattina del 22 febbraio del 2012, DILETTO viene chiamato da FALBO, che gli passa SARCONE Gianluigi. Costui, ha spiegato il teste, dice: "Allora, li avete sentite?" e DILETTO risponde : "No, dobbiamo andare da lui, dobbiamo andare da lui. Secondo me, domani mi chiama lui". SARCONE: "Da GIGLIO?" e DILETTO: "Sì" (prog. 1308 RIT 3276).
DILETTO deve parlare con CAPPA così come concordato con BOLOGNINO che in quei giorni è tornato in Calabria. A tal proposito SARCONE, secondo la ricostruzione fornita dal teste, dice: "Perché lui, Michele, aveva detto in quel modo: gli dovevi mandare... tu dovevi chiamare a CAPPA per fargli il discorso" e DILETTO: "Ma prima, perché dobbiamo parlare noi bene con GIGLIO. E poi ha detto in quel modo, dobbiamo parlare noi bene con GIGLIO. E poi, secondo me, domani arriva pure quell'altro". SARCONE: "Chi è quell'altro?". DILETTO: "Eh, Michele". SARCONE: "Ah, non c'è, che non c'è?". DILETTO: "No. Domani arriva. Perché come arriva, come arriva, prendiamo un appuntamento e facciamo tutto e domani sera...". SARCONE: "Sì, sì, perché... ci sono quattro vendite già scritte della Tecnocasa. Ci sono... C'è Turu CAPPA che sta lavorando, 'sto Giovinazzo che pittura. Lo dobbiamo stoppare, il discorso. Noi non è che... mi spiego? E poi vediamo che dobbiamo fare, dai". DILETTO: "Allora per domani sera, come arriva quello, mi chiama, per domani sera prendo l'appuntamento, okay?". SARCONE: "Prendi l'appuntamento domani stesso".
Del ritorno di BOLOGNINO ne sono informati anche altri soggetti, come, ad esempio, BLASCO Gaetano, che la mattina del 21 febbraio, proprio prima della partenza, gli

consegna la somma di 3.000 euro da portare in Calabria (prog. 7357 e 7365 RIT 2931/11; prog. 648 RIT 306/2012).
La mattina del 22 febbraio BOLOGNINO conferma a BLASCO Gaetano la sua presenza all'incontro con GRANDE ARACRI Nicolino. (prog. 7422 RIT 2931). Di tale incontro vi è un riscontro nel pedinamento di BOLOGNINO e RICHICHI effettuato dai Carabinieri di Crotone sin dal loro arrivo, il pomeriggio del 21 febbraio del 2012, presso l'aeroporto Sant'Anna di Crotone con un volo da Milano Linate. Lì vengono prelevati da due uomini a bordo di una Fiat Multipla targata BA228MJ, intestata a Megna Mario, esponente di spicco dell'omonima consorteria dei Megna di Crotone. Il giorno seguente la stessa Fiat Multipla è notata recarsi per ben due volte a Cutro, in contrada Scarazze, proprio in direzione di marcia dell'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino. I Carabinieri di Crotone, peraltro, intercettano una conversazione ambientale nella Fiat Multipla (RIT 30/2012) in cui Abramo si ferma a parlare con gli occupanti l'autovettura e gli dice: "Tutto a posto? Non c'era, è andato qua che stava parlando con uno", riferendosi proprio, in tesi, a GRANDE ARACRI. Dice: "Secondo me, un'oretta ci vuole". Gli occupanti della Fiat Multipla rispondono: "Va bene, torniamo". Che uno degli occupanti l'autovettura sia BOLOGININO Michele emergerebbe sempre nel prosieguo di quell'ambientale perché è lo stesso Abramo che dice al suo accompagnatore "Quello è BOLOGININO, quello che parlavo l'altra volta".
La mattina del 24 febbraio del 2012, sempre tramite RICHICHI, DILETTO e BOLOGNINO si accordano per vedersi a Montecchio (prog. 4678, 4679, 4684, 4686, 4688 e 4693 RIT 3275/2011). Mentre si sta recando a Montecchio, BOLOGNINO contatta GIGLIO. Costui gli confida le sue preoccupazioni inerenti i cantieri e BOLOGNINO non solo gli comunica di essere rientrato a Parma ma, in relazione a quest'incontro con GRANDE ARACRI, gli dice: "Eh, sono andato a vedere 'sto fatto, io pure, ora sono andato a Montecchio, poi ci vediamo, che l'Avvocato ha parlato" (prog. 4211 RIT 113/2012). L'espressione "l'Avvocato ha parlato", viene intesa nel senso che GRANDE ARACRI si è espresso sulla problematica di GIGLIO Giuseppe.
Occorre precisare che l'incontro con DILETTO è solo preparatorio. Viene fissata, infatti, una nuova riunione per le ore diciassette del 24 febbraio alla quale partecipa FALBO. DILETTO chiama FALBO per farsi venire a prendere a Brescello, perché dopo andranno insieme all'appuntamento (prog. 1353, ore 12:09 RIT 3276/2011). Nel frattempo, in un'altra conversazione, GIGLIO dice a BOLOGNINO che vorrebbe estendere la riunione agli altri soci, perché lì, in questo momento, non sono presenti né CAPPA né PALLONE. Tuttavia, BOLOGNINO gli fa capire l'inopportunità di questa richiesta (prog. 232, RIT 113/2012). Ed invero, nella telefonata fra DILETTO e SARCONE Gianluigi era stato concordato di parlare solo con GIGLIO. BOLOGNINO gli dice: "Pì, sono fatti che vi dovete vedere voi. Io non è che voglio (...)A me, mi hanno detto in questo modo che... e io glielo posso dire (...) E sì, vedi tu a me. Oggi sono venuti qua e mi hanno detto: Adesso lo chiamo e glielo dico, a Pino". E GIGLIO insiste: "Vediamoci prima noi (...)Io c'ho anche un compromesso da fare".
BOLOGNINO, tramite RICHICHI, richiama DILETTO il quale, tuttavia, è perentorio: "No, tu gli dici che io ho chiamato a tutti e alle cinque ci dev'essere. Non lo so, rimanda il compresso (...) Rimanda il compromesso, che tanto... va beh, va più tardi, va prima.

Io alle cinque gli ho dato appuntamento a tutti, noi siamo lì all'ufficio" (prog. 4725, RIT 3275/2011). Pertanto, BOLOGNINO informa GIGLIO che non è riuscito ad accontentarlo. Ma GIGLIO chiede espressamente che alla riunione sia presente anche BOLOGNINO il quale conferma la sua presenza (prog. 4245, RIT 113/2012).
Nelle conversazioni successive emerge che a Gualtieri si stanno recando DILETTO e FALBO da una parte, BOLOGNINO e RICHICHI dall'altra (prog. 1365 RIT 3276/11; prog. 4264 RIT 113/2012; prog. 4732 RIT 3275/2011; prog. 4733 RIT 3275/11). Il giorno seguente GIGLIO informa CAPPA di quanto discusso durante l'incontro. Gli dice: "Ieri è venuto Franco FALBO, che dice che vuole le quote" (quindi sta chiedendo indietro le quote)"Insieme con lui sono venuti i suoi amici". Pertanto, alla riunione, secondo la ricostruzione d'accusa, sono presenti DILETTO e altri personaggi tra cui SARCONE Gianluigi. CAPPA rimprovera a FALBO il fatto di non avere rispettato gli accordi iniziali presi a gennaio. CAPPA dice a GIGLIO: "Il discorso qual è? Ci siamo visti l'altra volta e abbiamo detto che facevamo in un modo, perché non l'ha fatto?"(prog. 39554 RIT 110/11). La notizia dell'incontro viene commentata anche in un'altra telefonata tra CAPPA e GERACE nonché, in particolare, in quella tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio la sera del 25 febbraio del 2012. BLASCO ha spiegato il teste, dice a VALERIO: "Vuoi vedere che questa sera li pizzichiamo tutti a Parma? Che ieri dovevano venire con noi, poi GIGLIO a mezzanotte si è liberato. Ieri, quando ho chiamato Pino", cioè GIGLIO, "ascolta, ieri, quando ho chiamato Pino, erano tutti nell'ufficio di Pino. Gianluigi", riferito a SARCONE, "Fronzo la scimmia", cioè DILETTO Alfonso, "Michele", riferito a BOLOGININO, "Pino e Franco FALBO. Stanno cercando di convincere Pino a dargli le delibere a tutti. Ma guarda questi figli di puttana. Eh, vedi che figli di puttana, perché Pino gli deve deliberare a tutti, non l'ha capito. Glielo mettono nel culo a Pino, hai capito? Che dice che devono fare loro le costruzioni, che ci sono dei lotti che si devono fare loro. Ora, qualche volta con Pino dobbiamo uscire da soli, così ci spiega tutto" (prog. 957 RIT 306/2012).
Questa conversazione confermerebbe l'interesse di SARCONE Gianluigi per il contratto preliminare relativo ai ventotto appartamenti. Ed infatti, dopo quest'incontro, costui comincia ad avere contatti diretti con CAPPA Salvatore. Nella conversazione del 27 febbraio del 2012 CAPPA viene contattato da SARCONE accordandosi per un incontro (prog. 2892 RIT 1455; prog. 1898 RIT 1455). I due si incontrano nel bar a Pieve Modolena dove i SARCONE hanno i loro uffici (prog. 7178 della RIT 3069/11).
Quella sera CAPPA chiama prima GIGLIO (prog. 39715), e poi contatta PALLONE (prog. 7209). Quindi informa gli altri soci di questa riunione. Anche qui CAPPA racconta che ha visto DILETTO Alfonso ed altri due, uno dei quali è SARCONE Gianluigi. Sempre quella sera SARCONE Gianluigi riferisce a BOLOGNINO l'opportunità di restituite le quote a FALBO (prog. 4658 RIT 113/2012).
Da tali conversazioni emerge, in tesi, che il motivo per cui devono essere restituite le quote a FALBO è quello di intervenire nell'affare Sorbolo, intervento che, tuttavia, non avverrà.
La mattina del primo marzo del 2012 SARCONE Gianluigi chiama CAPPA e gli chiede se è stato deciso qualcosa in merito alla cessione delle quote a FALBO. CAPPA risponde che è stato fissato un incontro con il commercialista ma che lui non vuole

restituire queste quote (prog. 2905 RIT 1455/11). Ed invero, sarà proprio CAPPA a negare espressamente questa restituzione, così come confermato anche a GIGLIO (prog. 7369 RIT 3069/2011).
A questo punto viene registrato un altro intervento di GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Nicolino per risolvere la suddetta questione.
SARCONE Gianluigi cerca di contattare CAPPA, che non gli risponde. La mattina del 12 marzo del 2012 CAPPA riferisce a PALLONE di aver ricevuto la telefonata di SARCONE Gianluigi (indicandolo come il parente di FALBO Francesco) ma di non avere risposto perché prima vuole capire qual è la situazione con l'Avvocato. CAPPA, ha precisato il teste, dice: "Mi ha chiamato al parente, no?", riferito a FALBO, "Va beh che al parente gli dico che la sta vedendo l'Avvocato, che ci deve mettere in contatto con l'Avvocato con lui"(prog. 8221 RIT 3069/11).
Nel pomeriggio del 12 marzo, alle 15:36, CAPPA richiama SARCONE Gianluigi. SARCONE, ha spiegato il teste, gli chiede: "Niente, mi devi dire che devo fare là", cioè nei cantieri di Sorbolo. CAPPA gli parla dell'intervento dell'Avvocato per sanare la situazione e precisa che metteranno tutto per iscritto. SARCONE chiede conferma (prog. 8249 RIT 3069/11).
In effetti, la mattina del 19 marzo 2012, PALLONE riferisce a CAPPA di aver ricevuto, anche in questa occasione, la telefonata dell'Avvocato che stava giungendo all'aeroporto Milano e che, quindi, si potevano vedere nel pomeriggio (prog. 8748 RIT 3069/11). L'incontro viene fissato da GIGLIO Giuseppe a Gualtieri alle ore diciassette. All'appuntamento viene invitato anche GERACE Salvatore (prog. 8753 RIT 3069/11). Alle 09:24 CAPPA contatta FRONTERA Francesco dicendogli: "Oh, il pomeriggio c'è l'Avvocato pure. Andiamo là e parliamo con l'Avvocato (...). Poi, riferendosi alla conversazione avuta con SARCONE Gianluigi, dice: "Alla fine... No, gli ho detto... lui sta dicendo, mi ha chiamato e gli ho detto: Vedi che se la sta vedendo l'Avvocato e mettiamo tutto per iscritto e quello che lui dice è quello che noi diciamo"(prog. 8754 RIT 3069/11).
CAPPA, ha spiegato il teste, si mostra deluso dall'intervento effettuato dai vertici dell'organizzazione emiliana perché stanno accontentando FALBO e scontentando gli altri soci. Infatti dice: "Loro, che si sono messi in mezzo pure, si sono lavati le mani. E no, dateci il terreno. Come, diamoci la terra... E i debiti, e i debiti non li vuole? Lui vuole solo le cose", riferito a FALBO.
Alla riunione si reca anche FALBO e, di quanto discusso, se ne avrebbe evidenza quando CAPPA ironicamente commenta con GERACE che FALBO ha avanzato anche la richiesta di restituzione di un terreno (prog. 8818 RIT 3069/11). In un'altra telefonata, poi, GIGLIO, convinto di poter accontentare FALBO e riaccettarlo in società, ammette con CAPPA: "Però poi dobbiamo sposare tutte le conseguenze che potranno succedere, oi Tu", ossia le conseguenza per essersi messo in contrasto con le decisioni dei vertici che volevano il rientro di FALBO (prog. 8841 RIR 3069/11).
Il giorno seguente PALLONE e CAPPA tornano a parlare della conversazione avuta con l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico. PALLONE, ha rifetiro il teste, racconta: "Sto andando, che mi vedo con Mimmo, che ci siamo visti pure ieri, che ieri sera siamo stati assieme pure". E ancora: "E l'ho detto, però lui mi ha detto che... Poi ti dico

un'altra cosa, mi ha detto, che adesso non è il momento, mi ha detto, poi te la dico un'altra volta. Gli ho detto: Va bene. Mi ha detto: Guarda, è meglio, è meglio che fate così. Gli ho detto: Ma vai ad ascoltare 'ste cazzo... Comunque io gli ho detto ieri: L'impegno che hai preso, lo devi mantenere, gli ho detto io, perché lui non è che sistema a loro e di CAPPA non ne vuole sapere niente, gli ho detto. Vedi come... come dobbiamo fare per vederlo". Sostanzialmente PALLONE acconsente di salvaguardare FALBO ma anche gli interessi degli altri (prog. 8870 8932 RIT 3069/11).

Occorre puntualizzare che la presenza di GRANDE ARACRI Domenico in Emilia viene registrata proprio tra il 20 e il 22 marzo del 2012. In particolare, il 20 marzo viene monitorata una riunione relativa al Fallimento Rizzi presso lo studio Minervino di Reggio Emilia, alla presenza di GUALTIERI Antonio, TATTINI Roberta, STEFANELLI Fulvio e proprio GRANDE ARACRI Domenico.

In un'altra conversazione del 22 marzo 2012 PALLONE dice a CAPPA di essere riuscito a parlare con Mimmo l'Avvocato e di avergli chiesto di tutelare i loro interessi. PALLONE dice (prog. 9144 RIT 3069/11). PALLONE, ha precisato il testimone, definisce il ruolo di AIELLO e dice che GRANDE ARACRI Domenico gli avrebbe riferito di avere chiesto di AIELLO: "ma al cognato, gli spettano soldi?. E PALLONE: Chi è il cognato? Che c'entra il cognato?. Il cognato non c'entra, non è entrato mai in niente, il cognato è venuto fuori dopo tutto il bordello che ha fatto". E CAPPA conferma: "Perché ci ha venduto le quote, cazzone". Ed ancora PALLONE: "Mi ha detto, mi ha detto... che mi ha detto: Allora torna questo scemo, mi ha detto. Mi ha detto: Comunque fammi chiamare dal commercialista, che vediamo, gli ho detto io. Ti faccio chiamare dal dottor Muzzioli", cioè il consulente di Carpi.

La mattina del 29 marzo, PALLONE riferisce a GIGLIO che GRANDE ARACRI Domenico ha parlato sia con Muzzioli che con FALBO (prog. 44278 RIT 110/11). GIGLIO, a sua volta, riferisce a PALLONE che FALBO gli ha manifestato il suo timore per questi nuovi accordi, ossia quello di continuare ad essere estromesso. Infatti FALBO gli dice: "Oi Pì, mi raccomando, che la situazione la tieni in mano tu. Che dopo facciamo l'accordo, la situazione la tieni in mano tu. Però io voglio che la tieni in mano, che io non mi fido più neanche della camicia che indosso (...). La situazione la tieni in mano tu, facciamo tutto quello che vuoi. Se non faccio niente (...)"La gestione delle società, te l'ho detto, la dobbiamo avere in mano. Io dico che facciamo l'amministrazione come hai detto tu, e poi però la devi... la devi... la devi tenere, eh" (prog. 44323 RIT 110/11). In realtà, secondo l'ipotesi d'accusa, gli accordi di dover restituire le quote a FALBO e di creare un nuovo organo amministrativo vengono imposti a seguito delle suddette riunioni ma sono mal viste dai restanti soci ed in particolare da PALLONE. Ciò emergerebbe da un'altra conversazione in cui GIGLIO risponde a PALLONE dicendo: "E va beh, si fa il Collegio Sindacale, non è quello il problema. Siamo tutti amministratori e nessuno è amministratore"(prog. 44340 RIT 110/11). Si aggiungono anche le conversazioni tra CAPPA e GERACE e tra CAPPA e PALLONE (prog. 438,441 RIT 718/2012).

SARCONE Gianluigi continua ad interessarsi delle vicende di Sorbolo anche nei giorni a seguire. Ed invero, il 2 aprile 2012, SARCONE contatta FALBO per informarsi proprio del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, tanto da chiedergli di

accompagnarlo dal curatore (prog. 570 e 586 RIT 713/12). Successivamente, il 5 aprile, SARCONE Gianluigi discute con un uomo non identificato sul terreno della GEA IMMOBILIARE, probabilmente -secondo l'accusa - quello che era stato venduto alla TANYA: "C'era l'accordo là, dice che vuole il terreno di sotto, quello che dava a maggioranza la GEA, che dava a maggiora...". L'uomo dice: "A maggioranza. Prima prendeva il terreno di qua, adesso si prende quello di là". SARCONE: "Ma Pino GIGLIO". E l'uomo: "Eh". SARCONE: "E questo tu ti regoli là più di me" (prog. 769 RIT 713/12). Trattasi, probabilmente, del terreno di Capo Colonna che FALBO aveva anche proposto a GIGLIO. Nei giorni seguenti ci sono altre riunioni e altre telefonate sempre sulla questione di FALBO (prog. 1650 RIT 718/12; prog. 13894 e 13895 RIT 2741/11).

La mattina del 18 aprile del 2012 FALBO parla con SARCONE Gianluigi in ordine a alcuni interventi immobiliari riguardanti, probabilmente, i ventotto appartamenti. (prog. 1223 RIT 713). La conversazione prosegue poi sulle riunioni relative all'affare Sorbolo. A tal proposito, FALBO dice: "Dobbiamo vado dagli sciancati e vediamo che succede, domani poi ti aggiorno". Pertanto, SARCONE continua ad essere informato anche del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI. Inoltre FALBO lo avvisa anche di aver ricevuto un decreto ingiuntivo (prog. 1455 RIT 713/12).

Dopo una di queste riunioni tenutasi a Gualtieri, il 26 aprile del 2012, PALLONE Giuseppe informa CAPPA dell'intenzione di GIGLIO di trovare una soluzione alla pretesa di FALBO di tornare in possesso delle sue quote (prog. 2611 RIT 718/11).

Sulla questione della cessione delle quote a FALBO si continua a discorrere nelle settimane a seguire. L'8 maggio del 2012 ne parlano, per esempio, PALLONE e CAPPA. Costui è sempre contrario al rientro in società di FALBO (prog. 3848 RIT 718/11). E la mattina del 10 maggio CAPPA parla con GERACE della preoccupazione di PALLONE e dice: "la colpa cade su di me, che io firme non ne metto, hai capito? Ma io questo voglio, che almeno io vi dimostro che così dobbiamo restare e basta"(prog. 3989 RIT 718/11). Sempre il 10 maggio, FALBO si lamenta a sua volta con SARCONE Gianluigi della mancata risoluzione della questione delle sue quote per la contrarietà di CAPPA e PALLONE. E poi aggiunge: "CAPPA invece si è perso, non si fa vedere più. Adesso è capace che... Si è reso conto che ha combinato un bordello. Comunque mò vediamo, cugì" (prog. 2530 RIT 713/12).

Il 15 maggio del 2012 viene indetta l'assemblea dei soci per l'approvazione dei bilanci della K1 e della GEA IMMOBILIARE. Sarebbe stata questa l'occasione per FALBO anche per rientrare in possesso del 33% delle quote di K1. FALBO stesso inizia ad avanzare pretese perché vuole avere il diritto di parola sulle questioni importanti dell'impresa, essere convocato per fare i nuovi conteggi ed eseguire un'elencazione dei lavori edili ancora da fare (prog. 49117 RIT 110/11; prog. 4563 RIT 718/2012).

La cessione delle quote a FALBO non avverrà mai.

Il tentativo del 22 maggio di FALBO , che torna a sollecitare CAPPA proprio su questo punto (prog. 5132 RIT 718/11), e le ulteriori riunioni non risolveranno la questione. Anche perché FALBO aveva cercato di ottenere la maggioranza delle quote e di tornare con quello 0,01% (prog. 6679, 6698 e 6701 RIT 718/2012). Trattasi, ha spiegato il teste,

della riunione del 26 maggio nella quale PALLONE dice a CAPPA: "E' tranquillo, ci dobbiamo vedere pure per parlare, insomma, che ci sono queste cose sotto controllo a volte in giro. Prima ci vediamo e meglio è, prima ci vediamo e meglio è" (prog. 5630 RIT 718/2012). A questa si aggiunge l'incontro del 6 giugno del 2012 alla presenza del commercialista Muzzioli (prog. 6597 RIT 718/12).
L'11 giugno 2012 BOLOGNINO, alla presenza di GIGLIO, chiama DILETTO e, ha riferito il teste, gli dice: "Vieni a Sorbolo, là, a Pino... che sono con Pino, a Sorbolo, là, che ti chiamo abbiamo incrociato. Or ora ti abbiamo incrociato, vieni a Sorbolo, là dove devono costruire loro"(prog. 1006 RIT 1422/12). Il 13 giugno DILETTO conferma il suo arrivo. Probabilmente BOLOGNINO e DILETTO discutono anche di recarsi in auto in Calabria il giorno successivo. DILETTO, nell'occasione, chiede a BOLOGNINO il suo numero di cellulare e costui gli fornisce un'utenza in uso a GIGLIO (3355734251) (prog. 1196 RIT 1422/11).
Il 16 giugno del 2012 BOLOGININO Michele si reca a Cutro dove, alle 11:26, i Carabinieri di Crotone registrano il suo passaggio a bordo dell'autovettura BMW X6, di colore bianco, con la targa della Repubblica di San Marino J4758, in direzione proprio dell'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino.

4.8. Le società ed i soggetti che hanno lavorato nei cantieri di Sorbolo
Le indagini espletate hanno consentito di acclarare anche le società e i soggetti che hanno materialmente lavorato nel cantiere di Sorbolo.

Tra queste, innanzitutto, le società riferibili a GRANDE ARACRI Luigi, legato da un vincolo di parentela con GRANDE ARACRI Nicolino. Dalle intercettazioni telefoniche era infatti emerso che costui aveva un credito da riscuotere proprio per lavori eseguiti a Sorbolo. Ne seguirà una diatriba, alla quale parteciperanno GIGLIO; CAPPA e VILLIRILLO (prog. Telefonata nr. 8815, 8816, 9328 , 9384, RIT 110/2011; prog. 936, RIT 1454/2011; prog. 75 RIT 1455/2011).
Ha spiegato il testimone che: "GRANDE ARACRI Luigi è censito in Infocamere. Abbiamo delle società: la BRESCELLO COSTRUZIONI S.a.s. di GRANDE ARACRI Luigi, con sede a Brescello, avente ad oggetto la compravendita di beni immobili effettuati su beni propri, società la cui composizione è costituita da GRANDE ARACRI Salvatore e GRANDE ARACRI Luigi; poi la G. e P. COSTRUZIONI, con sede sempre a Brescello, i soci sono Pittella Antonio Santo, GRANDE ARACRI Nicola, GRANDE ARACRI Luigi e GRANDE ARACRI Salvatore (questi sono i fratelli GRANDE ARACRI); e poi c'è anche un'altra società, la GRANDE ARACRI LUIGI, impresa individuale con sede a Poviglio, in via Romana, 153, sempre attività con specializzazione lavori edili. GRANDE ARACRI Luigi in passato è stato socio di GRANDE ARACRI Francesco, il fratello di Nicolino, lo ritroviamo nella COPLER, che sarebbe il consorzio di produzione lavoro emiliano romagnolo, che fino al 2000 aveva visto quali soci GRANDE ARACRI Francesco, GRANDE ARACRI Luigi, GRANDE ARACRI Salvatore, Spagnolo Vincenzo Salvatore e Panaio Serafino. Per quanto attiene le imprese, queste imprese nell'affare Sorbolo, la G. e P. COSTRUZIONI, dall'esame della documentazione eseguito, è risultata tra le ditte fornitrici della GEA

IMMOBILIARE. L'impresa individuale GRANDE ARACRI LUIGI è stata invece fornitrice, ditta esecutrice di lavori, fornitrice della SORBOLO COSTRUZIONI. Ma troviamo anche della documentazione della K1, un contratto preliminare di compravendita stipulato il 12/12/2008 con il quale K1 vende a BRESCELLO COSTRUZIONI, rappresentata appunto da GRANDE ARACRI Luigi, un immobile sito a Sorbolo, sempre del comporto NU4, al prezzo di 146.000 euro."

Tra gli altri soggetti indagati nell'ambito dell'indagine AEMILIA, nei cantieri di Sorbolo viene individuato, come visto, anche FLORO VITO Selvino, che il 23 novembre 2011 (prog. 1928, RIT 1455) dice a CAPPA di essere creditore di 80.000 euro per lavori eseguiti: "Anche con Floro Vito Selvino, per la verità, le cose non andranno in modo lineare, ci saranno delle discussioni, perché Floro Vito aspetta i soldi, deve pagare i suoi operai, ci sono anche delle discussioni animate. Floro Vito Selvino incaricherà il fratello Gianni, che è molto legato a GIGLIO anche per il discorso (come abbiamo visto) delle false fatture, gli dice: "Mi devi fare un favore urgente, devi chiamare Pino, gli devi dire: Pì, mio fratello Salvatore" – cioè Selvino, il soprannome – "si è ammazzato con uno, ha litigato violentemente per colpa del vostro cantiere di Sorbolo, che, se succede qualcosa, viene ora e vi brucia vivi", cioè sta aspettando i soldi. Quindi chiede al fratello di fargli da tramite (questa è la telefonata 4022 della RIT 2740). E in effetti GIGLIO interviene, cerca di risolvere la situazione (abbiamo la telefonata 32476), lo dice anche a Floro Vito Gianni il 28 dicembre del 2011, in questa telefonata. Anche se la questione effettivamente si trascina poi nei mesi successivi" come testimoniato dalle successive conversazioni (prog. 9048 RIT 3069/11; prog. 43241 RIT 110/2011, 9328 RIT 3069/11; 2409 e 2501 RIT 718/2012 e n. 3157 3162, 3353, 3157 3162, 353 RIT 1455/11).

Tra gli altri fornitori risultano la F.M.L. di BELFIORE Carmine, amministrata da Croci Deborah, nonché una ditta riferibile direttamente a VILLIRILLO Romolo, la CROTON COSTRUZIONI S.r.l., con sede in via Zunti, 15, a Parma. VILLIRILLO Romolo ne è l'amministratore unico, nonché socio al 90% delle quote societarie. "La CROTON risulta proprio tra i fornitori della SORBOLO COSTRUZIONI. Troviamo anche delle fatture. Ce n'è una, la numero 14 del 14 maggio 2010, del valore di 57.000 euro e rotti, e la numero 23 del 14 giugno 2010, del valore di 42.501 euro e rotti. Viene incaricata anche dalla GEA IMMOBILIARE di eseguire dei lavori. Troviamo, infatti, anche in GEA la fattura numero 48 del 27 settembre del 2010.

Infine viene rilevato il coinvolgimento della EURO GRANDE di GRANDE ARACRI Francesco: " MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. A proposito della EURO GRANDE COSTRUZIONI, che avevo citato stamattina, che c'erano le fatture, noi troviamo un contratto di appalto stipulato il 13 marzo del 2008 tra LA PILOTTA, che è committente dei lavori, rappresentata da FALBO Francesco, e proprio la EURO GRANDE COSTRUZIONI, appaltatore, rappresentata da GRANDE ARACRI Rosita, la figlia di GRANDE ARACRI Francesco, per la realizzazione di immobili a Reggiolo. Se ne parlava in una telefonata. L'importo dei lavori concordato è di 1.650.000 euro..."

4.9. Le dichiarazioni di FALBO Francesco

FALBO Francesco alle udienze del 12.1.2017 e del 17.1.2017 ha ricostruito la vicenda che, a suo dire, lo vide vittima dell'estorsione poi oggetto della sua denuncia (capo 84). Conobbe GIGLIO Giuseppe nel 2007, presentatogli da MUTO Antonio, detto Tonino. All'epoca stava eseguendo un lavoro di lottizzazione a Vicomero per conto della società SOCRATE, di cui era socio insieme a VETERE. Durante l'esecuzione di tale lavoro, GIGLIO e MUTO Antonio gli portarono della ghiaia e, da quel momento, iniziò una collaborazione, in quanto costoro gli dissero che avevano denaro da investire, e gli chiesero se potevano entrare nella sua società, finanziandola. In un primo momento GIGLIO e MUTO non volevano entrare a far parte della società SOCRATE, ma erano interessati agli affari che lui stava facendo a Sorbolo. In quel periodo, infatti, stava acquistando dei terreni a Sorbolo e, quindi, MUTO e GIGLIO gli dissero che, se avesse voluto, loro erano disposti a investire denaro in quello o in altro affare anche mediante "permute". Chiese quindi un parere al suo socio VETERE Antonio, il quale si disse favorevole a che entrassero in società pagando un terzo delle quote. A quell'epoca non necessitava di né di soci né di soldi, ma acconsentì a tale ingresso perchè abituato a costituire delle società con più soci ogni qualvolta doveva eseguire dei lavori che prevedevano ingenti esborsi di denaro. Era solito agire in questo modo fin dal 1995, ed è per questo motivo che furono costituite anche le società GEA e K1. Da lì a poco FALBO, tramite la sua società AZZURRA, comprò (al prezzo di poco più di un milione di euro) il terreno a Sorbolo, pagandolo 350.000 euro, con i quali lo liberò dalle ipoteche di cui era gravato, e il resto in "permute". In questo modo, dunque, liberò il terreno dalle ipoteche delle banche, pagando la somma di 350.000 euro e poi lo acquistò con delle "permute" dai venditori. Quando MUTO e GIGLIO entrarono in società, il terreno era quindi già intestato alla società AZZURRA (di FALBO e VETERE).

I lavori di Sorbolo, inizialmente, dovevano essere eseguiti finanziando la società LA PILOTTA, per far sì che essa comprasse i terreni dalla società AZZURRA. Tale progetto iniziale cambiò perché VETERE, in quel momento, aveva costruito la sua piscina personale e quindi si trovò in un momento di difficoltà economica. Per questo motivo VETERE si disse concorde a fare entrare GIGLIO e MUTO in società, perché in quel modo i due avrebbero dato una mano a pagare e a finanziare le società. L'accordo prevedeva che GIGLIO e MUTO entrassero in società acquistando, ciascuno, il 16% delle quote della LA PILOTTA per la cifra di 217.000 euro a testa. Questa cifra venne calcolata dal commercialista Mingori di Reggio Emilia, il quale, dopo avere fatto la due diligence della situazione patrimoniale e degli utili della società LA PILOTTA determinò il valore reale delle quote. Sebbene questo fosse l'accordo, una volta stipulato, MUTO e GIGLIO iniziarono a litigare e quindi, alla fine, MUTO decise di non entrare in società e, di conseguenza, GIGLIO acquistò sia le sue quote sia quelle di MUTO, diventando così titolare del 32% delle quote della PILOTTA a fronte del pagamento di 450.000 euro. I denari per entrare in società GIGLIO avrebbe dovuto darli a FALBO perché, prima della sua entrata, costui deteneva il 66% delle quote societarie e VETERE il 33%. GIGLIO iniziò fin da subito a pagare la somma, sempre in contanti. Pagava sempre in contanti sottolineando che "...Ma questo, tengo a precisare che non è

che era nero, perché lui lo chiama nero, ma questo non era nero. Era un subentro, era... Non era nero" .
Non appena GIGLIO terminò di pagare la somma di 450.000 (circa un anno dopo) gli vennero cedute le quote. Il terreno di Sorbolo, comunque, era stato acquistato dalla AZZURRA e non dalla LA PILOTTA perché il commercialista gli aveva consigliato di divedere gli interventi e di svolgerli con più società. Per questo motivo venne costituita anche la GEA, di cui divennero soci, oltre a FALBO, anche VETERE e GIGLIO. Dopo la creazione della GEA i soci decisero di utilizzare questa società per lavorare a Sorbolo e LA PILOTTA per eseguire i lavori a Corte Bolognese a Reggiolo. I progetti che erano stati previsti per la società PILOTTA in relazione all'affare Sorbolo, vennero da quel momento eseguiti tramite la neo costituita GEA COSTRUZIONI.
La GEA venne costituita, quindi, per acquistare il terreno di Sorbolo e, in seguito ad un mutuo concesso dalla Carige, la società acquistò i terreni dalla società AZZURRA, che era la società che aveva acquistato i terreni, pagandoli in parte con un esborso di denaro e in parte con "permute". Al momento di questo acquisto, AZZURRA aveva già pagato i 350.000 euro, ma doveva ancora dare i beni in "permuta". FALBO trasferì le obbligazioni della AZZURRA direttamente sulla GEA. Da questa operazione di compravendita la società AZZURRA aveva guadagnato un milione di euro, che AZZURRA ottenne nel momento in cui la GEA percepì il finanziamento dalla banca Carige.
La società K1, invece, era nata come società che doveva eseguire i lavori sui 5 condomìni che FALBO doveva dare in "permuta" per il pagamento del terreno. Anche alla K1 venne concesso un finanziamento bancario, che venne utilizzato dalla GEA per comprare il terreno di Sorbolo. In questo modo la GEA incassò il mutuo della banca e ottenne anch'essa un milione/un milione e mezzo di euro. I soci della società K1 erano, gli stessi della Pilotta: FALBO, VETERE e GIGLIO che erano, inoltre, soci di un'altra società, denominata AURORA BUILDING.
Queste, dunque, erano le compagini sociali iniziali; tuttavia, VETERE, come visto, cedette poi le sue quote (tranne quelle della società LA PILOTTA) a causa di suoi motivi finanziari personali. VETERE vendette le sue quote della GEA, della K1 e della AURORA BUILDING a PALLONE Giuseppe. Su questa scelta FALBO non fu in totale accordo ma, malgrado ciò, considerava PALLONE un imprenditore stimato, anche perché si era occupato della costruzione di un intero quartiere in via Budellungo a Parma. Con PALLONE, tra l'altro, aveva anche un rapporto personale di amicizia, perché i loro padri erano amici di vecchia data e avevano vissuto tanto tempo insieme in Germania. PALLONE, per entrare nelle società, si impegnò a comprare le quote di VETERE alle stesse condizioni in cui le stesse si trovavano a quella data, e cioè con i finanziamenti e le garanzie che erano state concesse da VETERE: PALLONE quindi, subentrò, anche nei mutui e nei fidi di VETERE. Anche in questo caso, per valutare il valore reale delle quote, venne fatta una due diligence che stimò che il prezzo di acquisto in 450.000 euro. VETERE disse a PALLONE che di questi 450.000 euro, 100.000 euro dovevano essere pagati a FALBO, che glieli aveva prestati per pagare parte della piscina. PALLONE pagò quindi 350.000 euro a VETERE e rimase debitore di FALBO per 100.000 euro.

In questa vicenda si inserì CAPPA Salvatore in quanto, durante le trattative per l'acquistò della quote della GEA e della K1, PALLONE lo presentò a VETERE e a FALBO come suo socio. CAPPA Salvatore, comunque, non entrò ufficialmente nelle trattative perché le quote vennero acquistate solo da PALLONE e alle riunioni precedenti alla compravendita parteciparono solo PALLONE, VETERE, FALBO e GIGLIO, non anche CAPPA. FALBO ha chiarito che non conosceva e non conosce tutt'ora i rapporti interni tra PALLONE e CAPPA e, quindi, quando dice che le quote vennero comprate solo da PALLONE intende dire che alle trattative e alla compravendita partecipò ufficialmente solo quest'ultimo e non anche CAPPA.
Invece, da come vide in occasione del loro primo incontro, ebbe la sensazione che GIGLIO e CAPPA si conoscessero già da prima perché si baciarono come due 'ndranghetisti:
P. M. – GIGLIO, viceversa, conosceva CAPPA?
DICH. FALBO F. – Da come ho visto io quando si sono visti la prima volta, secondo me sì.
P. M. – Ci dia qualche elemento. Quando lei ha reso l'interrogatorio, ha dato particolari molto precisi.
DICH. FALBO F. – Ci sono baciati come si baciano gli uomini.
P. M. – Gli uomini quali?
DICH. FALBO F. – Gli uomini della 'Ndrangheta.
P. M. – Eh?
DICH. FALBO F. – Della 'Ndrangheta.
P. M. – E come si baciano?
DICH. FALBO F. – E non lo so. Cioè, io non... Quando una persona... gli do la stretta di mano, loro invece si baciavano. GIGLIO e coso si baciavano.
P. M. – Le fecero qualche riferimento sulla loro esistenza come gruppo?
DICH. FALBO F. – No.
P. M. – O lei vide solo questo bacio, che la lasciò un po' perplesso? O comunque lei lo lesse così.
DICH. FALBO F. – Sì. Questo fece intendere che si conoscevano già.
P. M. – E siamo all'inizio. Dopodiché?

GIGLIO, dice FALBO, era un soggetto al quale occorreva stare attenti: "Allora, con GIGLIO ci sono stati già dall'inizio i problemi, perché GIGLIO era una persona che... Dovevi stare attento a tutto quello che fai, perché lui cercava sempre l'escamotage per... Non era un socio; era una specie di iena che cercava sempre di morderti. Ci furono stati all'inizio perché già dall'inizio, quando doveva darmi questi cinquecentomila euro, mi disse... Perché lui ti faceva le domande per sapere, praticamente, come la pensavi tu. Mi disse: Ma tu, il nero, dove lo metti? Gli ho detto: Io è una volta che, quando prendo il nero... – perché nell'edilizia, signor Presidente, c'è sempre il nero. Se compri il terreno, devi dare il nero. Prima. Adesso è sparito. Se vendevi gli appartamenti, dovevi fare il nero, perché anche i clienti volevano fare il nero. E quindi c'è stato un esborso... un 20%, un 25% sempre di nero in tutte le operazioni edili. C'è sempre stato. E quindi, praticamente, io gli dissi che già dal 1995, quando prendevo dei... io li mettevo... Il

nero, non lo mettevo nelle banche, perché come fai a mettere il nero in banca? Io lo portavo fuori"... DICH. FALBO F. – In Svizzera. A Montecarlo. Lui, praticamente, mi disse: Io c'ho un canale per portare i soldi all'estero. Ma non sapeva che io li avevo già messi, già da prima i soldi, prima che me lo dicesse lui."

I denari (circa 500.000) che GIGLIO pagò per diventare socio della LA PILOTTA - pagati in contanti – furono portati Svizzera gradualmente, o personalmente da FALBO o affidandoli a corrieri a fronte di una commissione dell'1% del denaro trasportato. Dopo che GIGLIO pagò i primi 150.000 euro, si recò in Svizzera insieme a lui perché lo stesso aveva insistito a mostrargli il suo canale per portare i soldi all'estero. In Svizzera GIGLIO gli presentò un broker di nome Ruggero, anch'esso meridionale, il quale gli aveva proposto dei servizi per portare i contanti dall'Italia verso la Svizzera, tra cui il servizio di corrieri che si facevano carico del trasporto del denaro. Dopo il loro ritorno in Italia, GIGLIO convocò FALBO nel suo ufficio e gli mostrò un sacco nero in cui erano contenuti i 350.000 euro che GIGLIO doveva ancora pagare per diventare socio della LA PILOTTA. GIGLIO propose a FALBO di pagare il suo debito residuo tutto in una tranche, affidando i 350.000 euro ad un uomo che era presente in quel momento nel suo ufficio, il quale si sarebbe occupato di portare il contante in Svizzera. FALBO rifiutò la proposta perché non era intenzionato ad affidare i suoi soldi ad uno sconosciuto. Davanti a tale rifiuto, GIGLIO rispose che allora non gli avrebbe pagato i 350.000 euro tutti in una tranche e che avrebbe saldato il debito a rate come era stato precedentemente pattuito. FALBO disse a GIGLIO che, se avesse preferito, lui sarebbe stato disposto anche a ridargli indietro i 150.000 euro già pagati e a chiudere la trattativa in un nulla di fatto; in tal modo GIGLIO non sarebbe più entrato come socio nella LA PILOTTA. Davanti a tale proposta, GIGLIO rispose che in quel caso avrebbe preteso la restituzione del doppio della caparra per uscire dalla società. Quest'ultima proposta era per FALBO inaccettabile e quindi i due rimasero d'accordo che GIGLIO sarebbe entrato nella società LA PILOTTA come socio, continuando a pagare il suo debito di 500.000 euro a rate.

Tra FALBO e GIGLIO non furono mai stipulati atti scritti per regolare le modalità di pagamento. I problemi tra loro iniziarono, quindi, fin da subito, cioè fin dal momento in cui GIGLIO iniziò a pagare le quote per diventare socio della LA PILOTTA. Malgrado ciò, FALBO accettò comunque di costituire sia la GEA sia la K1 con GIGLIO per due motivi. Innanzitutto perché quelle sarebbero state le società che si sarebbero occupate dell'affare Sorbolo e GIGLIO era entrato nella LA PILOTTA proprio perché era interessato all'affare Sorbolo; era infatti LA PILOTTA la società che secondo il progetto originario avrebbe dovuto acquistare i terreni dalla AZZURRA e eseguire i lavori sul terreno di Sorbolo. In secondo luogo, l'ingresso di GIGLIO nella LA PILOTTA e la costituzione della GEA e della K1 sono fatti quasi concomitanti e, quindi, FALBO non ebbe il tempo di conoscere GIGLIO per il soggetto che, a suo dire, si rivelò successivamente.

Nonostante quella vicenda, FALBO, sebbene avesse pensato che GIGLIO lo avesse voluto ingannare, accettò di proseguire negli affari con GIGLIO precisando che, sebbene costui non avesse mezzi giuridici per pretendere la restituzione del doppio della

caparra, aveva altri mezzi per pretendere che altri facessero ciò che lui voleva poichè utilizzava metodi mafiosi.
A tale proposito il teste ha raccontato di un episodio al quale assistette quando, in un'occasione, si recò da GIGLIO per prendere la seconda tranche del pagamento dovuto; durante tale incontro GIGLIO ricevette una telefonata da un personaggio che era a sua disposizione, il quale gli riferì che in una cava c'era un soggetto che stava creando dei problemi. Dopo questa telefonata GIGLIO chiamò un altro personaggio a lui vicino e gli disse: "Guarda, vai in quella cava, che c'è questo qua che rompe le scatole, e fammi sentire i cazzotti per telefono, in vivavoce. Questo qua andò lì e io, che ero lì con lui, sentii le urla di quello là. Praticamente, questo qua lo stava proprio pestando, lo stava picchiando. E lui rideva. Ho detto: Scusa, ma mandi uno a picchiare quello là e ridi? Ma cosa ridi?"
Attorno a GIGLIO e al suo ufficio, ha detto FALBO, gravitavano molte persone: tra queste vide BLASCO, GRANDE ARACRI Francesco e SARCONE Nicolino che sapeva essere stati in carcere ma non per quale reato, tanto meno per associazione mafiosa.
LA PILOTTA, del resto, fece affari anche con la EURO GRANDE COSTRUZIONI, società di GRANDE ARACRI Francesco o, comunque della figlia.
GIGLIO impose anche BLASCO affinchè facesse le coperture in legno nei cantieri di Sorbolo. Tuttavia FALBO, avendo saputo che il fratello di BLASCO era stato ucciso in Calabria, cambiò la progettazione dei lavori e decise di fare i tetti non più in legno ma in calcestruzzo in modo da non doversi avvalere dell'opera di BLASCO.
FALBO conobbe anche FLORO VITO Sevino, che gli venne mandato da GIGLIO per fare gli intonaci, nonché i fratelli VERTINELLI e RIILLO Pasquale, i quali portavano la ghiaia nei cantieri. I fratelli VERTINELLI erano anche spesso presenti nell'ufficio di GIGLIO quando FALBO vi si recava. La ghiaia e i materiali, in realtà, erano forniti in generale da GIGLIO perché a lui era stato affidato l'appalto per le forniture ma quando un lavoro richiedeva un'ingente quantità di ghiaia, GIGLIO chiamava anche fornitori esterni tra i quali, appunto, VERTINELLI e RIILLO Pasquale. Malgrado la maggior parte dei lavoratori nei cantieri, soprattutto i fornitori fossero imposti da GIGLIO, riuscì comunque a far lavorare anche professionisti con cui collaborava da tempo, ad esempio gli elettricisti e l'idraulico. Ebbe rapporti di fornitura anche con i cugini di GRANDE ARACRI Francesco, che collaboravano con lui da più di trent'anni.
Nel cantiere di Sorbolo, oltre ad arrivare camion di GIGLIO, di VERTINELLI e di RIILLO, arrivavano anche camion di fornitura della famiglia Arena. FALBO era consapevole del fatto che la famiglia ARENA, così come la famiglia NICOSIA di cui aveva incontrato un esponente, erano famiglia mafiose di Isola Capo Rizzuto.
Davanti a contestazione del Pubblico Ministero, che gli ha chiesto di spiegare perché aveva dichiarato di non avere avuto l'impressione di legami mafiosi in capo a GIGLIO, CAPPA e PALLONE quando, invece, era consapevole che le forniture di materiale venivano fatte da esponenti di famiglia mafiose, FALBO ha risposto di avere intrattenuto rapporti solo con GIGLIO, CAPPA e PALLONE e non anche con i fornitori dei materiali, di cui ha percepito i legami con contesti mafiosi. Tali fornitori infatti erano pagati direttamente da GIGLIO, il quale li chiamava quando c'era bisogno di

grandi quantità di materiali. FALBO non aveva nessun rapporto con questi soggetti che scaricavano merci ma semplicemente notò che erano soggetti legati a note famiglia mafiose.

Dopo il passaggio dei terreni dalla AZZURRA alla GEA e, successivamente, alla K1 iniziarono i cantieri per la costruzione di edifici su questi terreni. La K1, attuale proprietaria dei terreni per averli ricevuti dalla GEA la quale li comprò dalla AZZURRA, diede in appalto la costruzione degli edifici alla società SORBOLO, un'altra società di FALBO. Tramite le sue società, quindi, FALBO, era il proprietario dei terreni, il venditore dello stesso con un margine di guadagno e anche colui a cui venne dato l'incarico di costruire sui terreni. FALBO ha precisato che prima dell'inizio dei lavori, non fidandosi più di GIGLIO si recò dal notaio e fece scrivere nell'atto di compravendita del terreno di Sorbolo dalla AZZURRA alla GEA che i lavori su quel terreno sarebbero stati eseguiti da lui, che doveva ritenersi il promotore di questa operazione, per la quale era stato costituito l'impianto societario finalizzato alla gestione dell'operazione edilizia. GIGLIO e VETERE erano comunque anch'essi d'accordo sul fatto che i lavori di costruzione sarebbero stati appaltati alla società SORBOLO, anche perché FALBO aveva detto loro che la costruzione degli edifici da parte della SORBOLO era una condizione per procedere alla vendita del terreno di Sorbolo dall'AZZURRA alla GEA e alla K1, delle quali GIGLIO e VETERE erano, unitamente a FALBO, i soci. In caso contrario infatti, FALBO non avrebbe proceduto con L'AZZURRA alla vendita del terreno e quindi tale terreno sarebbe rimasto nell'esclusiva proprietà di FALBO.
I primi lavori che iniziarono furono quelli di Reggiolo con la società LA PILOTTA; per eseguire i lavori GIGLIO mandò a FALBO due carpentieri che erano appartenenti alla cosca Nicosia. Fu impossibile, ha detto FALBO, lavorare con questi due carpentieri perché gli stessi pretendevano che li andasse a salutare non appena arrivava in cantiere, che non iniziasse a scaricare i camion prima di averli salutati e, comunque, li rispettasse. Riferì quindi a GIGLIO che non riusciva a lavorare con queste persone e decise di licenziarli previo pagamento di quanto loro dovuto. In mancanza di DURC non poteva tuttavia procedere al pagamento. Ne sorse un vero e proprio contrasto, che venne risolto grazie all'intervento di GIGLIO che impose il pagamento anche senza DURC.
Poco tempo dopo si presentarono in ufficio da FALBO, GIGLIO e un soggetto di Isola, un Nicosia che gli disse che non avrebbe dovuto permettersi di licenziare i due carpentieri perché erano persone con una famiglia alle spalle. Alla risposta di FALBO, secondo cui tutti avevano una famiglia alle spalle e che non avrebbe più lavorato con i due carpentieri, costui si alzò di scattò e, dopo aver pronunciato farsi chiaramente intimidatorie, se ne andò dall'ufficio seguito da GIGLIO. Costoro rimasero a parlare all'esterno sotto l'ufficio di FALBO e poi, dopo che il Nicosia si allontanò, GIGLIO tornò da FALBO e gli disse che doveva stare attento a quello che diceva perché il soggetto con cui aveva parlato era uno della famiglia Nicosia e che aveva più volte sparato con un bazooka in Calabria. GIGLIO aggiunse che FALBO non poteva "mangiare da solo" in questi lavori ma doveva "far mangiare tutti".

Dopo questo episodio GIGLIO mandò GRANDE ARACRI Franco da FALBO e impose a quest'ultimo di abbandonare i lavori di Reggiolo e di appaltarli alla società di GRANDE ARACRI. Costui, in realtà, non si impose su FALBO con la forza, ma fu GIGLIO che impose a FALBO di affidare i lavori a GRANDE ARACRI. Stipulò quindi con la sua società LA PILOTTA un contratto di appalto con la società EURO GRANDE COSTRUZIONI di GRANDE ARACRI. L'amministratore de LA PILOTTA era proprio FALBO Francesco e quindi fu lui personalmente a redigere il contratto di appalto in favore della società di GRANDE ARACRI. Dovette tollerare questa imposizione di GIGLIO.

In merito ai lavori del quartiere Venezia di Sorbolo, FALBO ha raccontato che inizialmente vennero svolti i lavori di urbanizzazione per poi procedere alla costruzione dei cinque edifici che erano stati dati in "permuta" per l'acquisto dei terreni stessi. GIGLIO avrebbe voluto eseguire i lavori di urbanizzazione, ma FALBO si rifiutò, ricordandogli che le condizioni alle quali erano stati ceduti i terreni alla GEA e alla K1 da parte della AZZURRA erano proprio che sarebbe stato FALBO a svolgere i lavori e che questa condizione era stata inserita nel contatto di vendita. GIGLIO allora concesse a FALBO di eseguire i lavori, ma a patto che i materiali fossero da lui forniti: GIGLIO infatti aveva rimanenze di magazzino (derivanti da un precedente cantiere in cui aveva lavorato con VERTINELLI) e altri materiali che gli venivano ceduti da suoi debitori che non riuscivano a pagarlo. FALBO avrebbe dovuto svolgere i lavori facendosi fornire i materiali da GIGLIO. Per i lavori di urbanizzazione GIGLIO fornì quindi ghiaia, tubi e tegole, ma il problema in questo caso fu che questi materiali erano sforniti di certificati, i quali devono essere necessariamente allegati al collaudo. FALBO si rifiutò di pagare i materiali fino a che GIGLIO non gli avesse fornito i certificati, cosa che non avvenne. GIGLIO fornì a FALBO anche del materiale che lo stesso non aveva richiesto perché inutile nel cantiere come ad esempio filo spinato e gasolio; FALBO comunque accettò tali materiali perché si sentiva nella posizione di non poter dire no a GIGLIO, il quale in più occasioni lo minacciò, anche dicendogli che non poteva rifiutarsi di acquistare il materiale dopo aver guadagnato 15 milioni per aver concesso i lavori di costruzione in appalto ad una sua società.
Anche sulla fornitura dei pavimenti si creò una discussione perché inizialmente gli stessi dovevano essere forniti da VETERE, il quale però dovette tirarsi indietro perché GIGLIO si impose e stabilì che doveva essere lui stesso a fornire i pavimenti.
Un altro problema che FALBO ebbe con GIGLIO era che ogni qualvolta lo stesso gli emetteva una fattura, lo faceva da società diverse dalle sue e, nello specifico, da società che lo stesso GIGLIO dichiarava essere riconducibili ai suoi cognati.
Tutti questi problemi che si crearono con GIGLIO lo stavano rovinando, non solo dal punto di vista lavorativo ma anche da quello personale, perché tali fatti accaddero proprio a Sorbolo, che era il paese dove FALBO era cresciuto, dove viveva con la sua famiglia e dove tutti lo conoscevano. Le preoccupazioni di FALBO erano che questi soggetti potessero rovinargli non solo l'operazione edilizia ma anche la reputazione che si era costruito in paese in tanti anni. In tutta questa situazione che si era creata, CAPPA

e PALLONE non intervennero per cercare di sanare i conflitti perché, secondo l'opinione di FALBO, anche CAPPA era uno degli uomini a disposizione di GIGLIO.

In merito a PALLONE, FALBO ha aggiunto che lo stesso, attraverso la società MEDEA comprò da FALBO un lotto di terra a Vicomero che veniva da una liquidazione della SOCRATE (società di FALBO), pagandolo con tre assegni. Questi assegni venivano da una banca di Cutro e, poiché non si capiva da chi fossero emessi, FALBO li contestò a PALLONE, il quale senza fornire alcuna giustificazione si riprese i titoli e non pagò più il suo debito. FALBO non ricevette mai il pagamento da parte di PALLONE perchè questo credito venne ceduto a GIGLIO il quale, dal momento che FALBO non gli aveva pagato i materiali forniti senza certificati, chiamò PALLONE e gli disse di non pagare il suo debito a FALBO ma di pagarlo direttamente a lui.
PALLONE gli disse che tutti i suoi affari in realtà erano divisi a metà tra lui e CAPPA e che, quindi, anche CAPPA doveva contribuire a pagare il debito che aveva nei confronti di FALBO. CAPPA infatti gli consegnò tre assegni per contribuire al pagamento del debito di PALLONE nei suoi confronti:
P. M. – A me disse, nell'interrogatorio del... Lei ha fatto una denuncia, poi fu interrogato in Procura. Nell'interrogatorio del 10 settembre 2013 riferì (glielo dico in sintesi; le pagine della trascrizione integrale sono da 17 a 20) che PALLONE le disse che in tutte le sue operazioni lui fa il 50% con CAPPA e che, dei duecentocinquantamila euro che in quel momento servivano, bisognava tirare fuori un po' di bianco e un po' di nero. Lei disse: "Allora, arrivati a questo momento, siccome io ho tirato fuori il bianco, il nero lo tira fuori lui", riferendosi a CAPPA...
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – ...le disse PALLONE. "Mentre che abbiamo fatto, diciamo, questo discorso qua, mi presenta il CAPPA e dice: Il nero te lo dà lui adesso. Arriva il CAPPA e mi dà tre assegni". E lei ci portò tre assegni, che le farei vedere.
DICH. FALBO F. – Sì. Quel giorno là, però... Sì, sì, sì, sì, lo so.
P. M. – Lo conferma, questo fatto?
DICH. FALBO F. – Sì, sì, sì.
Vengono mostrati assegni al signor FALBO.
Il signor FALBO dichiara:
<<Ce l'ho, ce l'ho, grazie>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Però mi interessa che lei li riconosca, perché li produco.
DICH. FALBO F. – Sì, questi. Questi tre assegni.
P. M. – Sono i tre assegni che (lei dice) vengono da Cutro nel senso che...? Qui risultano tratti su un conto corrente della Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro.
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – Quindi lei, assegni che arrivano dalla filiale di Cutro, non ne prende.
DICH. FALBO F. – No.

A seguito di specifica contestazione FALBO ha confermato di avere scoperto che gli assegni erano stati emessi da VILLIRILLO solo in un secondo momento, perché, per

caso, incontrò VILLIRILLO Romolo, che non conosceva prima, presso un ristorante e quest'ultimo gli chiese se lui fosse FALBO, quello che aveva i suoi assegni. FALBO rispose che gli assegni li aveva restituiti a PALLONE e a CAPPA e che, comunque, nel frattempo la DDA e la Guardia di Finanza gli avevano sequestrato tutta la documentazione e che, quindi, non aveva più quei titoli:
DICH. FALBO F. – Ha fatto bene a ricordarmi. Io vidi VILLIRILLO, ma non perché lo conoscevo; non lo conoscevo, io, VILLIRILLO. C'era un cugino di mia cognata in un ristorante. Allora io ho conosciuto il cugino di mia cognata. Lui mi disse: Tu sei il fratello di Pasquale? – Sì. Questo qua è un amico, questo qua è VILLIRILLO. Lui, VILLIRILLO mi disse: Ma tu sei FALBO? Gli ho detto: Sì, sono io FALBO. Ha detto: Sei quello che, praticamente, c'ha gli assegni? Ho detto: Guarda che là ha preso tutto la Finanza, gli assegni, i cosi. Io glieli ho dati indietro a CAPPA, però nel mio ufficio gli ho dato la documentazione... E lui mi disse: Va bene...

Sempre a seguito di contestazione FALBO ha confermato che furono PALLONE e CAPPA a dirgli che gli assegni erano stati emessi da VILLIRILLO Romolo e che li rifiutò perché sapeva che questo VILLIRILLO aveva subito una condanna per usura. FALBO non era invece a conoscenza del fatto che VILLIRILLO Romolo avesse dei legami con la 'ndrangheta e con i GRANDE ARACRI. In seguito ad ulteriore contestazione, FALBO ha rettificato anche questa risposta dicendo che non aveva la certezza che VILLIRILLO fosse un uomo di 'ndrangheta, ma che sul suo conto circolavano queste voci e, in particolare, si diceva che VILLIRILLO avesse rubato i soldi di "Mano di Gomma" (GRANDE ARACRI Nicolino). I motivi per cui FALBO non accettò gli assegni furono quindi che questi ultimi venivano da Cutro e che erano stati emessi da VILLIRILLO Romolo:
P. M. – Lei, durante lo stesso interrogatorio, pagina 24, disse che, quando le diedero questi assegni e lei non li voleva, le dissero: "Ma qual è il problema? Sono di Romolo questi qua, Romolo VILLIRILLO". – "Ah", ho detto, "Romolo VILLIRILLO? Questo qua l'hanno messo dentro per strozzinaggio e questi assegni qua dicevano che o sono suoi o sono di sua mamma. Io, la firma, non la conosco chi è".
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – Però lei disse che glielo dissero subito che erano di VILLIRILLO.
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – Ma per lei VILLIRILLO chi era? C'entrava con la 'Ndrangheta? C'entrava con GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. FALBO F. – VILLIRILLO, non l'ho mai conosciuto chi era. Sapevo soltanto...
P. M. – Come nome.
DICH. FALBO F. – ...soltanto che, praticamente, era stato dentro per strozzinaggio.
P. M. – E c'entrava qualcosa con la 'Ndrangheta e con GRANDE ARACRI?
DICH. FALBO F. – Questo, non lo so.
P. M. – Da quello che sapeva.
DICH. FALBO F. – Da quello che sapevo, no.
P. M. – Lei (pagina 26 dello stesso interrogatorio) dice: "Questo qua, VILLIRILLO, si vociferava già che, praticamente, lui avesse preso i soldi di mano di gomma".

DICH. FALBO F. – C'erano delle voci, sì.
P. M. – E' questo il motivo per cui non ha preso gli assegni che arrivavano da VILLIRILLO?
DICH. FALBO F. – Il motivo che non li avevo presi era: uno, che erano di VILLIRILLO; e un altro, che arrivavano da Cutro. Quindi i due motivi erano questi.

Nel bel mezzo di tutti questi intricati rapporti reciproci GIGLIO e gli altri lo "buttarono fuori" da tutti gli affari.
Secondo il teste, i soci capirono il suo punto debole, rappresentato dal fatto che aveva investito tutto ciò che aveva in questa operazione e che questa la stessa era stata fatta a Sorbolo, che era il suo paese. GIGLIO, CAPPA e PALLONE usarono questa sua debolezza contro di lui.
La SORBOLO iniziò ad andare in sofferenza perchè le banche non concedevano più affidamenti e perché la GEA e la K1 non pagavano le fatture, in quanto anch'esse erano in sofferenza. FALBO ha negato con fermezza che queste situazioni di sofferenza delle varie società della galassia Sorbolo fossero dovute a sua mala gestio. I motivi della crisi erano, piuttosto, da individuarsi nel fatto che le banche non concedevano più finanziamenti perché questi vengono erogati in base agli stati avanzamento lavori e, man mano che le banche concedevano i soldi, gli stessi venivano usati per pagare i fornitori. A differenza della SORBOLO, la K1 riceveva indietro i soldi che spendeva perché i fornitori della SORBOLO venivano pagati attraverso "permute" di appartamenti, i quali erano della K1, alla quale quindi tornavano i soldi che la SORBOLO pagava ai fornitori.
Alla fine del 2010 si creò una situazione di sofferenza delle varie società in seguito alla quale le banche non pagavano più, i soci non conferivano più capitali e non si riuscivano a vendere gli edifici. A questo punto PALLONE e CAPPA dissero a FALBO che non gli avrebbero pagato il loro debito di 100.000 euro a causa di questa situazioni di sofferenza delle società, di cui ritenevano imputabile FALBO stesso. In questa occasione ricevette anche delle minacce, in particolare CAPPA e PALLONE lo intimarono di stare attento perché avrebbero risolto le cose alla calabrese. Ciò avvenne non appena i due entrarono in società tramite PALLONE.
Nel 2011 FALBO cedette le sue quote societarie al cognato, il quale, a sua volta, le cedette a GIGLIO e a PALLONE. In quel momento la SORBOLO era appena fallita e GIGLIO e PALLONE volevano che FALBO uscisse dalle altre società, perché lo accusavano di aver sottratto denaro e di aver gestito male le risorse, circostanza, secondo FALBO, non vera; GIGLIO e PALLONE arrivarono anche a minacciarlo per convincerlo ad uscire dalle società. Malgrado ciò, egli non aveva intenzione di lasciare l'attività lavorativa che svolgeva da più di trent'anni e quindi decise che avrebbe ceduto le sue quote a suo cognato. GIGLIO e PALLONE accettarono tale proposta ma non appena il cognato di FALBO diventò proprietario delle quote, questi iniziarono a fare pressioni anche su quest'ultimo. Capì allora che la soluzione di mettere suo cognato all'interno delle società non era sufficiente a fermare l'attività intimidatoria di GIGLIO e PALLONE e che, anzi, aveva aggravato la situazione perché adesso anche suo cognato

era vittima delle pressioni dei due. Per tale motivo FALBO disse al cognato di cedere le quote a GIGLIO e a PALLONE e di togliersi dai guai in cui lo aveva coinvolto.
A detta di FALBO le quote cedute, unitamente a quelle di cui GIGLIO e PALLONE erano già titolari, avevano un valore totale di 7/8 milioni di euro.
Nel minacciarlo, CAPPA più volte gli aveva mimato il gesto della pistola, intimandogli contestualmente di cedergli le quote societarie. La situazione che si era creata e, in particolare, il fallimento delle società e il rapporto teso con i suoi soci, lo avevano indotto ad una condizione di esaurimento nervoso che lo costrinse anche ad assumere farmaci. Malgrado questo stato d'ansia, FALBO ha sostenuto di non avere mai percepito questi soggetti come legati alla 'ndrangheta, avendoli considerati solo come un gruppo coeso personaggi assetati di soldi e senza scrupoli. GIGLIO addirittura aveva provato a sottrarre a FALBO anche la proprietà di un ulteriore terreno a Sorbolo; FALBO, piuttosto che continuare ad avere rapporti con lui, si disse disposto a fargli acquistare la titolarità del terreno. Questo non avvenne perché il venditore del terreno (tale signor Soccol di Milano) si rifiutò di fare il rogito con GIGLIO perché era FALBO che aveva pagato il terreno e non voleva stipulare con una persona diversa da quella che aveva già pagato il terreno.
Quando FALBO, tramite il cognato AIELLO, cedette le proprie quote a GIGLIO e a PALLONE volle ovviamente che gli venisse pagato il valore delle stesse e, in particolare, volle che per la K1 gli venissero ceduti cinque appartamenti, per la GEA 10 lotti e, in più, chiese loro di dividere i mutui che le società avevano acceso presso la banca.
Falliti tutti i tentativi di vedersi riconosciuto da GIGLIO e PALLONE il corrispettivo per la cessione delle quote, FALBO si rivolse, tramite suo padre, a SARCONE Nicolino, che conosceva perché egli e i SARCONE sono lontani parenti. Malgrado non vedesse i SARCONE da anni, aveva saputo che SARCONE Gianluigi lavorava a Sorbolo e quindi, tramite suo padre, riuscì ad ottenere un incontro con lui. A tale incontro parteciparono FALBO, SARCONE Gianluigi e il padre di FALBO, il quale chiese a SARCONE Gianluigi se fosse possibile fare qualcosa per risolvere la questione della cessione delle quote del figlio senza fare troppo clamore, in quanto era amico del padre di PALLONE e quindi temeva che i cattivi rapporti lavorativi tra i rispettivi figli potessero minare al rapporto di amicizia tra lui e il padre di PALLONE. Gianluigi SARCONE chiese a FALBO di vedere la documentazione relativa alle società e ai rapporti societari e, una volta esaminate le carte, disse a FALBO che aveva subito un'estorsione e che avrebbe dovuto denunciare GIGLIO e PALLONE. Gianluigi SARCONE, comunque, si disse disponibile ad organizzare una riunione con GIGLIO e PALLONE per cercare di trovare un accordo, vista l'insistenza del padre di FALBO. Quest'ultimo, pur di mantenere buoni rapporti con il padre di PALLONE, disse a Gianluigi SARCONE che il figlio Francesco sarebbe stato disposto anche a percepire meno del dovuto e che avrebbe rinunciato a denunciare i fatti alle Autorità. Guardando i conteggi, Gianluigi SARCONE consigliò a FALBO di denunciare l'accaduto ma il padre di FALBO insistette per provare a risolvere la questione senza bisogno di adire le autorità e, quindi, chiese insistentemente a Gianluigi SARCONE di provare a organizzare una riunione per evitare che il figlio fosse costretto a denunciare, tra gli

altri, il figlio di un suo caro amico. Convinto dal padre di FALBO, Gianluigi SARCONE organizzò la riunione:
DICH. FALBO F. – Sì, anche con me. Se è parente con mio padre, anche con me. Allora Gianluigi passò di là e, siccome c'era tutto questo..., mio padre gli disse: Guarda... In sostanza, ci chiesero se c'era questo problema, perché c'era il tam tam, perché si vantavano che mi avevano fatto il mazzo, a me. E lui disse: Ma che cosa sta succedendo? – Sta succedendo quello che sta succedendo, adesso io li denuncio – ho detto io – e basta, chiudiamo la partita. Mio padre chiese a Gianluigi se gentilmente, senza fare tanti casini e tanti..., riusciva a far ragionare queste persone, perché dice: Io con il padre di PALLONE sono molto amico, e quindi non voglio fare delle discussioni, non voglio perdere l'amicizia di PALLONE, del padre di PALLONE. Se tu riesci magari a fare questo... questa... una riunione con loro e farli ragionare, praticamente evitiamo questa denuncia e lui, se deve prendere qualcosa di meno, la prende, questa cosa di meno. Gianluigi disse: Fammi vedere almeno i conti, fammi vedere qualcosa. Quando lui vide i conti, mi ha detto: Ma questi qua ti hanno fatto un'estorsione – mi ha detto Gianluigi –. Tu li puoi denunciare. Ho detto: Va beh, io li denuncio adesso. Mi ha detto: Comunque adesso vediamo, facciamo questa riunione e vediamo. Nella riunione c'era anche Nicola, poi. C'era Nicola e venne anche DILETTO.
La riunione venne organizzata nel gennaio 2012 nell'ufficio di GIGLIO e alla stessa parteciparono FALBO, Gianluigi SARCONE, Nicolino SARCONE, Alfonso DILETTO, GIGLIO Giuseppe, CAPPA Salvatore, PALLONE e BOLOGININO Michele. SARCONE Gianluigi fu l'unico che durante la riunione perorò la causa di FALBO; DILETTO e Nicolino SARCONE, invece, si mantennero neutrali: SARCONE non parlò e DILETTO fece finta di essere impegnato a fare dei conteggi. Gianluigi disse che era conveniente per tutti che GIGLIO, CAPPA e PALLONE pagassero, perchè FALBO era creditore e il pagamento non solo sarebbe stato giusto, ma avrebbe anche evitato che lo stesso si rivolgesse alle Autorità e denunciasse gli altri per estorsione. GIGLIO, CAPPA e PALLONE si rifiutarono di riconoscere il credito di FALBO e dissero a Gianluigi SARCONE che non aveva visto tutta la documentazione, ma aveva sentito solo la versione di FALBO. La presenza di DILETTO e di SARCONE Nicolino è stata giustificata da FALBO perché DILETTO conosceva bene CAPPA, mentre SARCONE conosceva bene GIGLIO. BOLOGININO invece era presente perché spalleggiava GIGLIO. FALBO ha chiarito che all'epoca della riunione conosceva già DILETTO, il quale è cugino di sua cognata e, quindi, i due si vedevano ogni tanto per questioni private. Nel corso della riunione SARCONE Nicolino, DILETTO e Alfonso rimasero in silenzio, parlarono solo GIGLIO, PALLONE, CAPPA, Gianluigi SARCONE e lo stesso FALBO: GIGLIO, CAPPA e PALLONE sostenevano che FALBO avesse sottratto denari, mentre FALBO e Gianluigi SARCONE erano dell'idea che gli altri tre avessero compiuto un abuso nei confronti di FALBO, costringendolo a cedergli le quote delle società coinvolte nell'affare Sorbolo senza pagarne il prezzo. La discussione era piuttosto animata sia perché i rapporti erano molto tesi sia perché, a parere di FALBO, GIGLIO, CAPPA e PALLONE non avevano visto di buon occhio il fatto che Gianluigi SARCONE avesse preso le difese di FALBO. Durante la riunione FALBO disse a GIGLIO che lo avrebbe denunciato e GIGLIO gli rispose di farlo pure perché la cosa

non lo interessava. CAPPA, invece, non parlò più di tanto con FALBO a differenza di altre volte in cui lo aveva minacciato avvertendolo del fatto che FALBO era "un elemento molto ricercato in quel periodo". Durante la riunione infatti, a differenza delle volte precedenti, FALBO non venne minacciato dagli altri tre, ma si discusse e basta anche perché GIGLIO pretese che FALBO, sebbene cacciato fuori dalle società, finisse i lavori nel cantiere di Sorbolo. FALBO non voleva scontrarsi in modo diretto con i tre perché erano persone pericolose, soprattutto CAPPA, di cui FALBO aveva paura in quanto più volte, prima della riunione, lo aveva intimorito. In particolare CAPPA gli aveva detto che ogni tanto gli "rimanevano in mano orecchie di persone" e che aveva spaccato la schiena ad un soggetto e le costole ad un altro. I silenzi di DILETTO, SARCONE Nicolino e BOLOGININO facevano paura perché erano persone pericolose e il fatto che stessero zitti impediva di fargli capire cosa pensavano. FALBO aveva paura che durante la riunione scoppiasse una lite e temeva per la sua incolumità e, quindi, cercava da una parte di far valere le sue ragioni e, dall'altra, non se la sentì di approfondire troppo la discussione per paura che i quei soggetti pericolosi perdessero la pazienza. Alla fine della riunione, dopo che CAPPA accusò FALBO di essere un soggetto poco raccomandabile e di aver rubato del denaro, CAPPA, PALLONE e GIGLIO si alzarono e dissero che ne avrebbero parlato tra di loro e avrebbero fatto sapere a Gianluigi SARCONE se fossero stati o meno disposti a riconoscere qualcosa a FALBO. Qualche tempo dopo la riunione, FALBO si recò presso l'ufficio di Gianluigi SARCONE per chiedere se vi fossero novità e quest'ultimo, dopo aver telefonato a CAPPA, disse a FALBO che non c'era nulla da fare e che l'unica soluzione era denunciare i fatti, accusando GIGLIO, CAPPA e PALLONE di estorsione. Gianluigi SARCONE sostanzialmente si tirò fuori dalla storia dicendo che, se GIGLIO, CAPPA e PALLONE non capivano che lui stava agendo in loro favore più che in favore di FALBO, allora era giusto che gli stessi venissero denunciati per estorsione e che venissero condannati per quanto avevano commesso. FALBO inizialmente era stato titubante nel denunciare l'accaduto perché aveva capito che così facendo sarebbe andato a toccare interessi mafiosi. I legami con la mafia FALBO li evinse dal fatto che GIGLIO intratteneva rapporti con gli ARENA, i NICOSCIA e i GRANDE ARACRI. FALBO sapeva inoltre dai giornali che in quel periodo Nicolino SARCONE stava subendo un processo per mafia. FALBO era spaventato soprattutto da GIGLIO, ed era restio a denunciarlo perché aveva il sospetto che mettersi contro di lui volesse dire non solo toccare lui ma anche altri interessi; secondo FALBO era infatti GIGLIO il soggetto che muoveva i fili, che aveva deciso di truffarlo estromettendolo dalle società ed era lui che aveva uomini a sua disposizione, tra cui CAPPA.

FALBO si decise definitivamente a denunciare quando ricevette a casa una lettera con alcuni proiettili all'interno; in seguito a tale ulteriore minaccia, lo stesso presentò una querela presso la Questura di Parma nei confronti di GIGLIO, CAPPA e PALLONE. Ancora oggi ha paura di azioni ritorsive nei confronti della sua famiglia; ancor oggi GIGLIO gli starebbe rovinando la vita perché, in veste di collaboratore di giustizia, ha riferito, a torto, che il denaro usato per comprare il terreno a Sorbolo era denaro di Nicolino GRANDE ARACRI, circostanza non vera, in quanto non ne aveva alcuna necessità come dimostrato dalla sua contabilità tenuta fin dal 1995. Durante la sua

attività lavorativa ha fatturato solo una parte dei suoi guadagni e ha portato in Svizzera il denaro in nero. Nel cantiere di Sorbolo però non venne utilizzato "del nero" perché i terreni vennero acquistati tramite "permute" , così escludendo in radice la possibilità stessa di fare ricorso a fondi non tracciabili.
Sebbene GIGLIO fosse "il Tintoretto delle false fatture", nell'affare Sorbolo non vennero fatte delle operazioni di falsa fatturazione o di super fatturazione anche perché non c'erano più soldi e quindi non vi era niente da poter rubare.

Proseguendo il suo esame FALBO ha confermato che la società LA PILOTTA subì un controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate, causato dal fatto che GIGLIO tramite quella società aveva fatto un rogito per un appartamento, nel quale andò ad abitare BOLOGININO. L'Agenzia delle Entrate diede alla PILOTTA una multa di 450.000 euro perché la vendita era stata effettuata ad un prezzo inferiore al valore dell'appartamento. GIGLIO volle che la multa fosse pagata da FALBO non in qualità di amministratore ma in qualità di persona fisica. Questa vicenda portò ad una vivace discussione tra lui e GIGLIO e questa fu una di quelle occasioni in cui GIGLIO gli tirò in faccia i fogli con le contabilità. Dopo aver pagato quella multa, FALBO dovette restituire il bene che aveva ricevuto da GRANDE ARACRI Franco in relazione ai lavori svolti nel cantiere di Corte Bolognese. In quella occasione si presentò in ufficio l'avvocato GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Franco, il quale disse che o la PILOTTA pagava il denaro corrispondente al bene scambiato o avrebbe agito tramite decreto ingiuntivo. La PILOTTA però non aveva più soldi né per pagare il bene permutato con GRANDE ARACRI Francesco né per proseguire i lavori e, quindi, si consultò con GIGLIO, il quale gli intimò di restituire a GRANDE ARACRI quando scambiato o di pagarlo di tasca propria. FALBO quindi si vide costretto a restituire a GRANDE ARACRI il bene permutato, perdendo così il denaro che aveva pagato di tasca propria per l'acquisto del bene. Non ebbe scelta in quanto CAPPA e GIGLIO lo minacciavano e lo intimorivano. Prese sul serio le loro minacce quando percepì che i due provenivano da un ambiente mafioso. FALBO ha chiarito che all'epoca non era sicuro dell'appartenenza di GIGLIO e di CAPPA ad una cosca mafiosa perché, essendo estraneo alle dinamiche criminali, non capiva ciò che invece sta capendo ora con riferimento ai legami di certi personaggi alla 'ndrangheta. Malgrado ciò FALBO ebbe comunque il sentore che GIGLIO e CAPPA avessero dei legami non meglio specificati con una consorteria criminale e, per questo, prese sempre molto sul serio le minacce che gli venivano rivolte. Ciò che fece presumere a FALBO l'appartenenza di GIGLIO e di CAPPA a contesti criminali furono soprattutto i modi di fare di CAPPA, il quale ripeteva spesso a FALBO, come già detto, che lo stesso era "molto ricercato in quel periodo" e lo minacciava sbattendo i pugni sul tavolo e mimando il gesto della pistola. La prima operazione per cercare di non far fallire la PILOTTA in seguito alla multa che dovette pagare a causa di GIGLIO fu appunto quella di pagare di tasca propria a GRANDE ARACRI Francesco il bene permutato e che aveva il valore di 450.000. FALBO, dunque, decise di non scegliere l'alternativa del decreto ingiuntivo – il quale non avrebbe portato a nessun risultato perché la società era vuota ma almeno non lo avrebbe costretto a pagare il bene di tasca propria – perché GIGLIO, CAPPA e

PALLONE lo intimarono mediante minacce di pagare con i suoi denari il debito della PILOTTA nei confronti di GRANDE ARACRI Franco e non si sentì di disattendere tale ordine. Il fallimento de LA PILOTTA doveva essere scongiurato anche perché la stessa faceva parte di un gruppo di società e quindi il fallimento di una avrebbe comportato il fallimento di tutte, dal momento che le banche, di fronte al fallimento de LA PILOTTA, non avrebbero più concesso finanziamenti neanche alle altre società facenti parte del gruppo Sorbolo. La seconda operazione volta al salvataggio de LA PILOTTA fu quella di vendere un garage a titolo gratuito. Tutte queste operazioni furono svolte e firmate da FALBO in qualità di amministratore unico della PILOTTA. FALBO provò a dimettersi da questo ruolo e chiese aiuto al commercialista Mingori, il quale gli riferì che fino a quando non ci fosse stato un altro amministratore accettato anche dagli altri soci, era impossibile che riuscisse a dimettersi perché GIGLIO e PALLONE avevano la maggioranza delle quote e quindi avrebbero potuto impedire tali dimissioni. La soluzione "radicale" per salvare la PILOTTA venne architettata da GIGLIO: lo stesso decise che la società sarebbe stata acquistata da un certo VACCARI, che FALBO non aveva mai visto prima, e che tale operazione di salvataggio avrebbe però contestualmente azzerato tutti i crediti che FALBO e VETERE vantavano nei confronti de LA PILOTTA.

FALBO e VETERE vantavano 150.000 euro a testa di crediti nei confronti de LA PILOTTA, crediti che, con l'operazione di acquisto da parte di VACCARI, vennero azzerati. Con questa operazione i 150.000 euro non pagati a FALBO e i 150.000 euro non pagati a VETERE vennero utilizzati per trasferire gli immobili della PILOTTA alla società K1: il progetto era quello di trasferire tutti gli immobili nelle altre società e mandare in fallimento la PILOTTA. In questo modo, FALBO e VETERE persero i finanziamenti delle banche, la PILOTTA venne fatta fallire e GIGLIO e PALLONE, trasferendo gli immobili dalla PILOTTA alla K1, crearono un credito IVA in favore della K1. Tutte queste operazioni vennero svolte in seguito ai conteggi e ai calcoli effettuati da GERACE Salvatore, il quale ha sostanzialmente dato esecuzione alle operazioni pensate da GIGLIO. FALBO rifiutò di andare da VETERE per spiegargli tali operazioni e disse a GIGLIO, CAPPA e PALLONE che sarebbero stati loro a spiegare a quest'ultimo che i suoi crediti verso la PILOTTA sarebbero stati annullati. GIGLIO, CAPPA e PALLONE mandarono allora GERACE Salvatore a mostrare le operazioni a VETERE. FALBO acconsentì a tali operazioni per lui totalmente svantaggiose perché anche in questo caso ricevette minacce e pressioni da parte di GIGLIO, CAPPA e PALLONE. Anche in questo caso infatti CAPPA gli tirò le documentazioni cartacea in faccia e lo intimò di fare quanto suggerito da GIGLIO. FALBO ha dichiarato che fu la sua paura a salvarlo in quanto, se avesse reagito e si fosse opposto, probabilmente avrebbe fatto una brutta fine dal momento che tutti i soggetti che circondavano GIGLIO e con cui lo stesso aveva a che fare erano personaggi pericolosi, pregiudicati e, presumibilmente, con legami criminali.

FALBO ha inoltre dichiarato di conoscere SERIO Luigi, che era il geometra di GIGLIO. Fu SERIO Luigi che inserì VACCARI nell'operazione e, per il solo fatto di aver trovato con acquirente della PILOTTA, gli vennero corrisposti 17.000 euro.

In merito alla TANYA COSTRUZIONI, FALBO ha riferito che la stessa venne costituita per eseguire i lavori di costruzione di trenta case a schiera a Sorbolo, ma poi rimase inattiva perché GIGLIO si era proposto di eseguire il finanziamento per svolgere i lavori ma tale finanziamento non venne concesso dall'Unicredit e, quindi, il progetto di costruzione non venne portato avanti per assenza del mutuo. FALBO ha specificato che GIGLIO era socio della TANYA al 50% e che la stessa società venne costituita fin dall'inizio da FALBO e da GIGLIO, tanto che la stessa porta il nome della figlia di GIGLIO. L'amministratore della TANYA COSTRUZIONI era il commercialista Dino CLAUSI che acquistò per conto della società un immobile sito in Parma all'asta. GIGLIO disse a FALBO che era necessario comprare tale immobile perché la società non poteva rimanere ferma troppo a lungo e quindi FALBO conferì 500.000 euro in società per l'acquisto. GIGLIO e CLAUSI si recarono in banca e stipularono una fideiussione a garanzia del pagamento dell'immobile utilizzando i 500.000 euro di FALBO a sua insaputa. Data questa ennesima incomprensione con GIGLIO, FALBO decise di accendere un nuovo mutuo presso la banca Carige al fine di acquistare da GIGLIO le sue quote della TANYA in modo da poter mandare avanti la società da solo cercando di vendere l'immobile di cui la TANYA era proprietaria. La TANYA venne acquistata da FALBO attraverso la PITAGORA, che era una società di cui erano titolari FALBO e sua moglie.

Con riferimento ai rapporti tra la TANYA e la GEA, FALBO ha spiegato che nel 2010 tutte le società del gruppo e, in particolare, la società SORBOLO erano profondamente in crisi e quindi c'era bisogno di conferire del denaro; GIGLIO e PALLONE sostenevano di non avere la possibilità di farlo e miravano a far sì che tutto il denaro necessario (cioè 900.000 euro a testa) fosse versato da FALBO. Il commercialista Mingori consigliò allora a FALBO di non conferire la propria parte di capitale ma, piuttosto, di comprare un terreno che era già suo in modo da spostare i capitali verso la GEA. FALBO quindi acquistò con la TANYA un terreno che era della GEA, versando a quest'ultima società 900.000 euro come volevano GIGLIO e CAPPA ma, nel contempo, facendo acquistare alla TANYA, che ormai era solo di sua proprietà e non più di GIGLIO, la proprietà del terreno. In questo modo i 900.000 euro percepiti dalla GEA vennero usati per pagare i fornitori della GEA e della K1. In seguito a contestazione del Pubblico Ministero, FALBO ha chiarito che non si trattava di 900.000 euro ma più precisamente di 840.000 euro. Per l'operazione di acquisto dei terreni dalla GEA alla TANYA, la GEA incassò grazie a FALBO 840.000, ma questo capitale era sufficiente solo per acquistare parte dei lotti della GEA e, quindi, per acquistare anche gli altri, FALBO chiese alla banca Carige di concedere un mutuo alla TANYA per far fronte alle spese relative al passaggio di proprietà dei rimanenti lotti. Quando fu il momento di trascrivere il contratto preliminare, la Carige negò il mutuo a FALBO, sostenendo che gli altri soci della GEA non credevano più in quella operazione perché, mentre FALBO conferiva denaro in società, loro prelevavano soldi. Senza il mutuo della Carige FALBO riuscì ad acquistare con la TANYA solo due dei lotti che erano stati oggetto del contratto preliminare, cioè gli unici due che non erano gravati da ipoteche: DICH. FALBO F. – Spiego il problema. Io, prima di fare quest'operazione, ero andato in Carige e gli ho detto, alla Carige: Tu mi dai il mutuo anche? Perché io c'ho i 900.000

euro, verso i 900.000 euro e poi tu mi dai il resto per rogitare. Mente stavamo facendo quest'operazione con la Carige, la Carige mi richiama e mi dice: Guarda, FALBO, tu, lo so, hai versato i tuoi 900, lo so che stai cercando di fare il possibile per andare avanti, però – mi ha detto – la Carige non ci crede più, in te. – Perché? – gli ho detto io – Spiegami. Mi chiamò il capo area e il mutuo era già approvato per finanziarsi... per pagare il resto dei lotti. Mi ha detto: Perché i tuoi soci non ci credono più, nell'operazione. E quindi, se non ci credono i tuoi soci, non ci crede neanche la Carige. Gli ho detto: Scusi, signor capo area, ma perché mi dice questo? – Perché, mentre tu stai versando, i tuoi soci stanno prelevando.

P. – Com'è che stavano prelevando? Come stavano prelevando?

DICH. FALBO F. – Le spiego. Non dalle società. Là aveva i conti, PALLONE. Quando io versavo, PALLONE cos'ha fatto? Ha visto che le cose non andavano molto bene, andò in Carige e si prelevò i suoi soldi.

P. – Del suo conto personale?

DICH. FALBO F. – No. Lui dice che non erano dal suo conto personale, che erano dei conti di altre persone, che erano i suoi cognati, i suoi... Però la Carige mi disse: E' inutile che PALLONE ti dice che sono i soldi di questo, sono i soldi di quello; sono i suoi soldi, perché li amministra lui. Questi soldi qua, li ha messi lui, però li ha intestati... Comunque lui li sta tirando via – mi disse –. Quindi, se i tuoi soci non credono nell'operazione, non ci crede neanche la Carige. La Carige, nonostante avessi fatto la perizia e tutto il resto, non mi diede più il mutuo, e quindi io non riuscii più ad andare a rogito, con la TANYA, dei lotti che avevo già accaparrato. Rimasi solo con due, perché erano liberi da ipoteca quei due là, e ho rogitato solo quei due. Basta.

In questa situazione di difficoltà, non potendosi più fidare dei propri soci, FALBO cercò aiuto altrove e si rivolse prima ad alcuni broker di Parma e, poi, a Pasquale BRESCIA, il quale era suo amico da anni. Si recò da costui perché era un imprenditore molto affermato, ed aveva svolto lavori ben più importanti di quelli a cui FALBO stava lavorando a Sorbolo. FALBO e BRESCIA sono originari della stessa zona e quindi FALBO si recava spesso da lui per chiedergli consigli anche dal punto di vista lavorativo; in generale, BRESCIA lo invitava spesso a mangiare da lui al maneggio. In quell'occasione FALBO chiese a BRESCIA se conosceva qualche istituto bancario disposto a concedergli un mutuo o un finanziamento per provare a risolvere la situazione di crisi in cui versavano le società del gruppo Sorbolo. BRESCIA rispose che ormai le banche non erano più disposte a concedere denaro nel settore dell'edilizia e che anche lui stesso aveva avuto molti problemi, perché alcuni istituti di credito praticavano interessi usurari e quindi si era visto costretto a ricorrere alle vie legali. Comunque BRESCIA si disse disposto a valutare la situazione di FALBO e a vedere se fosse possibile trovare una banca che concedesse il finanziamento. FALBO gli lasciò tutta la documentazione relativa alle società del gruppo. Dieci giorni dopo quell'incontrò BRESCIA chiamò FALBO e gli disse che non era riuscito a trovare nessun istituto di credito disposto ad aiutarlo e che, quindi, poteva passare a riprendersi la documentazione. FALBO lo ringraziò e rispose che poteva tenere la documentazione perché si trattava di fotocopie; questo è il motivo per cui tutti i documenti sono stati

rinvenuti nella disponibilità di BRESCIA. FALBO, tramite il finanziamento della banca voleva acquistare i lotti gravati da ipoteca che non era riuscito ad acquistare con la TANYA a causa del mancato finanziamento della Carige. Voleva comprare tali terreni da solo (tramite la TANYA) e non voleva fare entrare BRESCIA in società. Il fatto che i documenti fossero nella disponibilità di BRESCIA è giustificato dal semplice fatto che FALBO gli richiese una consulenza, ma non voleva assolutamente fare affari con lo stesso. Se dal manoscritto esibito si evince, come ha sostenuto il Pubblico Ministero, che BRESCIA aveva avuto un ruolo nell'acquisto di tali terreni, questo, ha spiegato FALBO, è probabilmente dovuto al fatto che BRESCIA, dopo aver visto la documentazione, aveva pensato di comprarli lui; tra di loro non vi era tuttavia nessun accordo per l'acquisto di tali terreni. Quando si recò da BRESCIA, FALBO gli accennò dei suoi contrasti con GIGLIO, PALLONE e CAPPA, ma non si soffermò sui loro rapporti perché i tre non c'entravano in questa vicenda, che riguardava invece solo la TANYA, di cui GIGLIO non era più socio. FALBO infatti non informò neanche GIGLIO, PALLONE e CAPPA dei suoi contatti con BRESCIA.
Andò da BRESCIA solo due volte (la prima volta per chiedergli consiglio e la seconda volta quando gli disse che non aveva trovato istituti di credito): entrambe le volte si recò al suo maneggio da solo, in assenza di GIGLIO, CAPPA e PALLONE. Dopodichè non parlò mai più della questione con BRESCIA.
Entrambi questi incontri avvennero prima che FALBO venne obbligato a cedere le sue quote societarie a GIGLIO e a PALLONE.

Tornando a parlare di GERACE Salvatore, FALBO ha dichiarato che lo stesso iniziò a lavorare per loro quando PALLONE entrò in società avendo costui preteso che tutti i conti fossero svolti dal primo. FALBO non si oppose a questa richiesta di PALLONE e quindi GERACE si occupò di tenere tutti i conti delle società del gruppo (K1, GEA, AURORA BUILDING E PILOTTA). Secondo FALBO, GERACE "era totalmente dalla parte di CAPPA e PALLONE". In un secondo momento GERACE si occupò anche di vendere gli immobili delle società (compito prima affidato alla figlia Loredana) e lo fece tramite la Tecnocasa, che aveva l'esclusiva per vendere tali immobili.

Con riferimento alla società MEDEA, FALBO ha riferito che la stessa era un'altra società del gruppo. La MEDEA aveva acquistato un lotto di terra di FALBO che proveniva da un'altra sua precedente società. Anche la MEDEA vide GIGLIO tra i suoi soci per un breve lasso di tempo. La MEDEA venne costituita il 24 novembre 2008 con capitale sociale di 50.000 euro conferito al 50% da FALBO e da PALLONE. La società venne costituita perché PALLONE voleva comprare il terreno che era di proprietà di FALBO e propose allo stesso di costituire una società per acquistare il terreno insieme (che era già di proprietà di FALBO). Tale terreno quindi passò da FALBO alla MEDEA. Il progetto era di costruire sul tale terreno, ma alla fine lo stesso non andò in porto perché i due iniziarono a costruire a Sorbolo e quindi il terreno acquistato dalla MEDEA venne messo in vendita. Dopo l'acquisto del terreno da parte della MEDEA con soci PALLONE e FALBO, anche GIGLIO entrò in società acquistando parte delle quote da FALBO e parte delle quote da PALLONE. A questo punto FALBO cedette le proprie

quote della MEDEA a PALLONE e uscì da questa società. Da questa cessione di quote derivò un credito di 175.000 euro di FALBO nei confronti di PALLONE ma costui, invece di pagare tale credito gli firmò un riconoscimento di debito. A questo punto, visto che FALBO non pagava i materiali a GIGLIO perché gli stessi erano sprovvisti di certificati, GIGLIO disse a PALLONE che quest'ultimo avrebbe dovuto pagare a lui la somma di 175.000 euro e non invece a FALBO. Sostanzialmente FALBO era creditore nei confronti di PALLONE e debitore nei confronti di GIGLIO e, quindi, PALLONE avrebbe dovuto pagare a GIGLIO il debito di 175.000 che aveva contratto nei confronti di FALBO.

In merito alla riunione del gennaio del 2012, di cui FALBO aveva già parlato nell'udienza del 12.1.17, lo stesso ha confermato che prima di quell'incontro non ebbe contatti con DILETTO Alfonso in merito alla questione di cui si discusse nella riunione. Non aveva invitato né DILETTO né SARCONE Nicolino, essendosi rivolto solo SARCONE Gianluigi. La presenza di DILETTO e di SARCONE Nicolino fu totalmente indipendente da lui. Nicolino SARCONE probabilmente fu chiamato da Gianluigi. FALBO ha quindi precisato che chiese aiuto a Gianluigi non perché lo ritenne un mafioso, ma perché lo riteneva una persona degna di fiducia. Del resto, quando si recò da Gianluigi, lo stesso stava preparando un decreto ingiuntivo e questo per lui era un chiaro indice del fatto che Gianluigi era totalmente al di fuori di contesti criminali perché i mafiosi non recuperano crediti tramite decreti ingiuntivi ma utilizzano metodi ben differenti. FALBO non si sarebbe mai recato a chiedere aiuto ad un mafioso perché stava cercando aiuto per difendersi da un'estorsione mafiosa e quindi non avrebbe avuto senso rivolgersi ad un altro mafioso.
Dopo la riunione, descritta nei termini già riferiti, notò la presenza costante di BOLOGININO nei cantieri e nella lottizzazione dei cantieri di Sorbolo. Dopo la riunione e dopo la sua uscita forzosa dalle società, infatti FALBO ebbe modo di vedere BOLOGININO che dirigeva i cantieri a Sorbolo.
Ancora, in merito alla presenza di SARCONE e di DILETTO alla riunione, FALBO ha ribadito un'altra volta che non fu lui ad invitarli alla riunione. Segue una contestazione del PM: Verbale del 10 settembre 2013: "Visto lo stato di intimidazione in cui versavo e memore del clima di tutte le riunioni che si erano svolte, in cui ero stato sottoposto ad una rilevante pressione, mi venne spontaneo, anche allo scopo di alleggerire il mio animo, parlarne con un mio cugino a nome SARCONE Gianluigi. In tale occasione era presente anche il fratello Nicolino. A costoro feci presente la mia situazione e che oramai avevo paura di interfacciarmi con quelle persone. Faccio presente che in quel momento la vicenda era molto nota nell'ambiente, e quindi anche a loro. Non nei particolari, ovviamente, ma quello che si sapeva era che loro dicevano di dover avere da me 5 milioni di euro. I due tranquillizzarono e si dissero disposti ad accompagnarmi ad una riunione in cui io avrei potuto esporre le mie ragioni". "Finalmente nel corso di quella riunione potei parlare liberamente e alla fine addirittura venne riconosciuta la mia ragione e si impegnarono a restituirmi tutto quanto avevo ceduto"
- Verbale del 25 settembre 2013: "Perché fa molta fatica a parlare di SARCONE?". – "Perché io...". – "Può anche non farlo". – "No, ma perché...". – "Se non ce la fa...". –

"Ma no, perché non voglio tirare dentro in delle situazioni che non... che lui, in un certo senso, se... 'Se vuoi, io vengo', mi ha detto, perché me l'aveva già detto dall'inizio. Poi forse lui lo sapeva già, qualche cosa in giro. 'Questi non ti danno niente'. 'Tu' mi ha detto 'il carro l'hai perso, però se vuoi io vengo', mi ha detto, 'vengo e ti faccio compagnia, cioè se tu...'. Perché io gli ho spiegato che avevo paura ad andare là, no? E questi mi saltavano sempre addosso come i lupi, perché volevano che io cedevo tutto per forza, dovevo cedere tutto. Da una situazione di da... dalla... dalle otto del mattino alle sette di mattina, cioè dalle otto di sera alle sette di mattina. Cosa cambia in una situazione del genere? Trovi dei conti, non trovi niente. Loro martellavano tutto, tutto il giorno. Io dovevo cedere e alla fine ho dovuto... ho ceduto per mettervi tutti... sono a posto. Dico al mio... a mio cugino, al mio parente, non lo voglio tirare dentro in delle situazioni perché so già che lui è del... so già che lui è indagato, le... leggo i giornali". Quindi parla di Nicolino. "Comunque lui mi ha detto: 'Se vuoi, io vengo'. Ed è venuto, è venuto lì. Lui ha fatto solo la presenza. Cioè, io sono riuscito a dire quello che finalmente dovevo dire di fronte a lui. Questi personaggi ci hanno accettato. Sicché gli diamo quello che gli viene e tutto a posto"
A seguito a tali contestazioni, FALBO non ha chiarito la discrepanza con quanto riferito in udienza (cioè che non fu lui a contattare SARCONE Nicolino e DILETTO), ma ha dichiarato che non si rivolse a questi soggetti perché li riteneva uomini di 'ndrangheta ma semplicemente perché, grazie alla loro presenza, avrebbe avuto l'occasione di esprimere davanti a CAPPA, PALLONE e GIGLIO tutto quello che pensava e che non era riuscito a dire in precedenza.

Conobbe RIILLO Pasquale, perché lo vide da GIGLIO, così come Roberto TURRA'. Secondo FALBO, RIILLO non aveva nessun ruolo nel cantiere di Sorbolo se non quello di portare ogni tanto della ghiaia quando i lavori ne richiedevano un'ingente quantità. FALBO ha conosciuto anche Andrea RICHICHI detto Giuseppe, e lo ha identificato come un altro uomo a disposizione di GIGLIO. FALBO, oltre a vedere RICHICHI da GIGLIO, lo conosceva anche perché anni prima i due avevano avuto occasione di lavorare insieme.
FALBO ha ricordato, sia pure in seguito a contestazione, PELAGGI Paolo, soggetto che gravitava intorno a GIGLIO. Su PELAGGI, FALBO ha ricordato che giravano voci sul fatto che lo stesso avesse messo una bomba in una sede di Equitalia. Prima di essere arrestato per questa vicenda, PELAGGI si recò una volta presso il suo ufficio in compagnia di GIGLIO.
Conobbe anche PUGLIESE Franco, detto "Culo Muscio", presso la concessionaria Bertellè di Gualtieri.
Infine, sul conto di VILLIRILLO Romolo, FALBO ha dichiarato di non aver mai saputo che egli fosse accusato di essersi appropriato del denaro di Nicolino GRANDE ARACRI. Sul fatto che denari di GRANDE ARACRI Nicolino possano essere stati investiti da VILLIRILLO Romolo nell'affare Sorbolo, FALBO ha dichiarato che, finché lo stesso è stato amministratore delle società, nelle stesse non è entrato neanche un centesimo che non fosse dei soci o delle società. FALBO non sa da chi i soci prendessero il denaro che conferivano in società, ma sicuramente nelle società del

gruppo Sorbolo non sono stati fatti conferimenti diretti nè da parte di GRANDE ARACRI né da parte di VILLIRILLO Romolo.

Al termine dell'esame sono stati acquisiti i seguenti documenti:
1) assegni consegnati a FALBO da CAPPA e riconducibili a VILLIRILLO (prodotti in cartaceo a questa udienza e già prodotti in formato digitale dal maresciallo D'agostino);
2) querele presentate da FALBO
3) verbale di sequestro dei bossoli ricevuti da FALBO nell'aprile del 2012
4.10. La testimonianza di AIELLO Salvatore
Sentito all'udienza del 17.1.2017, AIELLO Salvatore, cognato di FALBO Francesco ha spiegato che quest'ultimo, nel 2011 gli propose l'acquisto di quote societarie delle società K1 e GEA IMMOBILIARE. Nel 2011 AIELLO vantava un credito di circa 60.000 euro nei confronti di FALBO e quindi, essendo di famiglia, i due si accordarono per estinguere la posizione debitoria del cognato tramite il passaggio della titolarità di queste quote societarie. Non verificò che il valore delle quote fosse equivalente al suo credito fidandosi di FALBO. Il passaggio delle quote avvenne in due fasi: in un primo momento FALBO e AIELLO si recarono a Gualtieri nell'ufficio di GIGLIO per siglare l'accordo di trasferimento quote e, in un secondo momento, andarono da un commercialista di Modena per adempiere alle varie formalità previste per la cessione. FALBO gli disse che voleva vendere tali quote perché si erano creati problemi tra lui e gli altri soci; in particolare FALBO aveva avuto numerosi problemi con la SORBOLO e, quindi, gli altri soci volevano che uscisse dalle altre società del gruppo per evitare che si creassero ulteriori problemi. AIELLO diventò pertanto titolare di tutte le quote che erano intestate a FALBO, ma non ebbe sostanzialmente mai rapporti con gli altri soci delle società del gruppo né, tantomeno, incarichi societari. Al momento del subentro a FALBO, gli altri soci della GEA e della K1 erano GIGLIO e PALLONE.
Durante l'incontro nell'ufficio di GIGLIO per il passaggio delle quote erano presenti GIGLIO, CAPPA e il commercialista CLAUSI. FALBO e GIGLIO facevano discorsi per lui incomprensibili.
Una volta uscito FALBO ed entrato AIELLO nell'assetto societario, CAPPA diventò amministratore unico delle due società. AIELLO non conosceva né CAPPA Salvatore né GIGLIO prima di diventare socio della K1 e della GEA, mentre conosceva PALLONE perché i due erano vicini di casa da bambini.
Poco dopo l'acquisto delle quote da parte di AIELLO, gli altri soci gli imposero, tramite FALBO, di recarsi in banca per apporre le firme a garanzia delle società e, a quel punto, AIELLO, su suggerimento di FALBO, si tirò indietro e cedette le sue quote agli altri soci. Fu FALBO a dirgli di cedere le quote e uscire dalle società, promettendogli che avrebbe saldato il suo debito in un altro modo. Così come si era disinteressato del valore delle quote, AIELLO si disinteressò anche di eventuali pesi o garanzie di cui potevano essere gravate: egli infatti si fidava di suo cognato e, tra l'altro, pur essendo del settore, non si intendeva di queste cose. Malgrado il formale passaggio delle quote, era sempre FALBO che si occupava di intrattenere i rapporti con gli altri soci.
Nel periodo in cui era stato formalmente titolare delle quote, non ricevette telefonate, pressioni o minacce da parte degli altri soci, con i quali – ha ribadito - non aveva

contatti: tutte le informazioni gli venivano fornite da FALBO, il quale gli riferì che gli altri soci pretendevano le sue firme in banca e quindi, come già spiegato, si decise a cedere le quote.
La cessione delle quote agli altri soci avvenne nel maggio del 2011: rimase quindi socio della GEA e dalla K1 dal marzo 2011 al maggio 2011. Qualche mese dopo la cessione assistette ad un ulteriore incontro nell'ufficio di GIGLIO a cui parteciparono FALBO, GIGLIO, CAPPA, PALLONE, CLAUSI e altre persone che entravano ed uscivano. A questa riunione erano presenti anche i due fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, e DILETTO Alfonso. Lo scopo dell'incontro era quello di mettersi d'accordo su quanto stava succedendo, ma AIELLO non ha saputo essere più specifico perché erano questioni complesse e difficilmente comprensibili da un soggetto esterno e non avvezzo alle dinamiche di quelle società e del rapporto tra i soci delle stesse.
Ha inoltre fermamente negato di essere stato intenzionato a denunciare GIGLIO, PALLONE e CAPPA come invece emergerebbe da alcune telefonate (prog. n. 26053 delle 18:16:59 del 18.01.2018 e 9144 RIT 3069/2011 del 22.3.2012) ribadendo di non essere mai stato minacciato e di non essersi più curato della vicenda dopo la cessione delle quote, salvo la partecipazione alle riunioni, anche perché non aveva subito alcun danno dalla vicenda, essendosi, limitato ad acquistare le quote dal cognato come pagamento di un precedente debito che quest'ultimo aveva nei suoi confronti e a cederle agli altri soci, su invito di FALBO, il quale gli aveva promesso che avrebbe saldato in altro modo il precedente debito.
4.11. La testimonianza degli Amministratori giudiziari dei beni sequestrati e del Curatore fallimentare della Sorbolo Costruzioni s.r.l.
Come anticipato, nel corso del dibattimento sono stati sentiti anche gli amministratori giudiziari dei beni sequestrati e compresi nella vicenda Sorbolo, Avv. Di Legami e Dott. Denaro Giovanni. Essi nel delineare le trame e le vicende societarie della complessa operazione immobiliare in cui si è sostanziato l'affare Sorbolo hanno, tra l'altro, puntualizzato alcuni aspetti di interesse, relativi, in particolare, alla cessione delle quote sociali da parte di FALBO ad AIELLO e, poi, da questo ai soci, segnalando alcuni tratti di anomalia rispetto a quanto avviene normalmente nel contesto di quella operazioni commerciali secondo normali logiche imprenditoriali.
Hanno in specie spiegato, come già fatto dal maresciallo D'Agostino l'anomalia di una cessione al valore nominale delle quote nonostante in quel periodo fossero state fatte delle vendite immobiliari che ne avevano certamente aumentato il valore: "DICH. DI LEGAMI R. - Sì. Certamente, permettendomi a questo punto di schematizzare, l 'attenzione è stata soprattutto con riferimento all'ultima cessione o, meglio, alla prima e alla seconda, cioè quella dal signor FALBO al signor AIELLO e poi dal signor AIELLO accrescendo le quote. Perché nel marzo 2011, come accennavo, gli immobili erano finiti, quindi si iniziavano a vendere, tanto ciò vero che nel 2011 vi è un incasso, vi è un introito, un fatturato di circa un milione e ottocentomila euro. Quando una società inizia a monetizzare, mal si spiega com 'è possibile cedere al valore nominale le quote, perché innegabilmente la società inizia ad avere degli utili. Il signor FALBO, tra l'altro, non solo cede le quote al valore nominale, spogliandosi anche dell 'amministrazione, pur rimanendo (a noi risulta dal riscontro, lo dico prima) fideiussore, ma in contabilità

rinunzia anche al finanziamento di centomila euro che aveva messo. Di regola, quando un soggetto esce da una società... riteniamo ammissibile, per le causali che oggettivamente non so spiegare, la cessione al valore nominale, ma quanto meno voglio rientrare del prestito (definiamo così) che ho fatto di centomila euro. Invece vi è un'uscita tout court; P. M. — Per "prestito" lei intende il conferimento...; DICH. DI LEGAMI R. - Finanziamento soci, cioè il socio FALBO aveva erogato centomila euro, che al momento dell'uscita rimane come posta di bilancio. Successivamente altro elemento, come accennavo poc'anzi: la SORBOLO COSTRUZIONI\ riconducibile al signor FALBO, a dicembre 2010, inizio 2011 (ma, essendo l'ultima fattura, oggettivamente non so temporalmente indicarla, perché, come accennavo poc'anzi, essendo l'ultima, può essere stata inserita in qualsiasi momento del 2011) rinunzia sostanzialmente a quattrocentornila euro di crediti che la SORBOLO COSTRUZIONI vantava verso AURORA BUILDING e verso la Kl. Questi sono gli elementi che hanno "attirato" la nostra attenzione, non da ultimo la "conversione" del residuo credito nel rapporto tra TANYA COSTRUZIONI e GEA IMMOBILIARE nella conversione del credito della TANYA in finanziamento infruttifero soci, che erano il signor GIGLIO e il signor PALLONE, che diventano creditori della società di cui loro erano proprietari. Quindi ho preso atto dì questi elementi che certamente hanno attratto la nostra attenzione, tra l'altro corroborati, ribadisco, sia dalla sentenza del Tribunale di Reggio Emilia in merito all 'inefficacia di queste note dì credito e sia con riferimento a una serie di rinunzie di crediti non di cinque/seimila euro, ma parliamo di centinaia di migliaia dì euro)"

Hanno inoltre posto l'accento su alcuni atti negoziali volti, nella sostanza, a loro dire, a dissimulare una cessione di capitali a titolo gratuito:
DICH. DENARO G. — Abbiamo riscontrato delie note dì credito a fine anno 2010 tra la SORBOLO COSTRUZIONI e la Kì e la AURORA BUILDING. In realtà quest'aspetto è stato approfondito, ma certamente lo approfondirà meglio (ove vi sia) il curatore fallimentare, perché a fine 2010 risulta un debito della SORBOLO COSTRUZIONI verso la K1 e verso la AURORA BUILDING nei confronti della K1 di circa duecentottantaseìmila euro, per la AURORA BUILDING di centoventisettemila euro. Certamente questo credito della SORBOLO COSTRUZIONI, chiaramente, derivava dai lavori fatti...; P. M. - Mi deve scusare, Avvocato: ha detto "debito DICH. DI LEGAMI R. - No, no, no. Il debito è della K1P. M. - Quindi il creditore era SORBOLO.', DICH. DI LEGAMI R. - La SORBOLO COSTRUZIONI. Ma, d'altra parte, mi permetto di dire, non potrebbe essere diversamente. Se io costruisco, devo avere i soldi dal soggetto committente. Quindi duecentottantaseimìla euro la K1 deve dare a SORBOLO COSTRUZIONI per i lavori fatti; AURORA BUILDING deve dare la somma che ho citato prima. Il 31 dicembre 2010 viene appostata in bilancio una nota dì credito pari alla somma dovuta. Come se venisse... non "come se"; vengono chiusi tutti i crediti vantati dalla SORBOLO COSTRUZIONI verso AURORA BUILDING e À7; P. M. - E voi non trovate movimentazione bancaria coerente?; DICH. DI LEGAMI R. - In realtà è una nota di credito, cioè come se a sua volta la Kl...; P. M. - Mi scusi, non poteva esserci, perché si rinuncia al credito', DICH. DI LEGAMI R. - Sì. Con la

nota di credito si rappresenta: c'è una partita debitoria reciproca, e quindi vi è la nota dì credito. In realtà questa nota di credito ha "suscitato " un attimo la nostra attenzione per due motivi: primo, perché nella causale della nota di credito c 'è scritto "accordi di cessione contratto di appalto ". In realtà è una formula generica; ma, ove volesse sottintendere accordi di cessione contratto di appalto, non dovrebbe esserci una nota di credito, ma una cessione di credito. Se c 'è cessione di credito, il credito rimane fermo, semplicemente cambia il soggetto. Faccio un esempio: se è la SORBOLO COSTRUZIONI che ha concordato di cedere il proprio credito alla GIGLIO S.r.l., il credito rimane, ma a escuterlo non è più la SORBOLO, ma è la GIGLIO. Non faccio una nota di credito, non la chiudo; P. M. — Lei intende cessione del contratto, a cui corrisponde cessione di credito', DICH. DI LEGAMI R. - Assolutamente. Ma è una cessione, non è una nota di credito che estìngue la partita debitoria o creditoria, dipende dalla prospettiva. Inoltre questa nota di credito viene inserita... nota dì credito uguale alla posizione creditoria. Uguale. Di regola le note di credito sono per prestazioni diverse e non hanno la stessa cifra al centesimo, mentre questa è una nota di credito al centesimo identica al credito che la SORBOLO COSTRUZIONI vantava verso la Kì e verso la AURORA BUILDING e viene appostata il 31 dicembre, quindi come ultima fattura. Chiaramente, non possiamo esserne... noi dobbiamo prendere per buono l'appostamento al 31 dicembre. Però, non essendoci come fatture più numeri progressivi, anche fosse stata inserita a gennaio, a febbraio, a marzo, quella era l'ultima fattura del 2010. Quindi prendiamo atto che al 31 dicembre 2010 vengono sostanzialmente chiuse ogni... viene chiusa nei confronti della SORBOLO COSTRUZIONI ogni esposizione debitoria che la K1 e l A URORA avevano verso la SORBOLO. La SORBOLO quindi vantava quattrocentomìla euro circa, se non di più, quattrocentomìla euro di crediti, che vengono al 31 dicembre 2010 (perdonatemi la prosaicità del termine) assolutamente annullati. E questo certamente è stato un altro elemento che non solo ha attratto il nostro interesse, ma che ha trovato una conferma (ed è il motivo per cui l'abbiamo approfondita) in un 'azione revocatoria che il curatore fallimentare della SORBOLO COSTRUZIONI ha incoato verso la AURORA BUILDING e il Tribunale di Reggio Emilia ha accolto l'azione revocatoria, sostanzialmente affermando che questa nota di credito era una nota di credito simulata. Per cui quest 'elemento, cristallizzato in una decisione giurisdizionale, ci ha indotto ad analizzare tutti i rapporti tra SORBOLO COSTRUZIONI non solo con riferimento alla AURORA BUILDING, ma vedere se vi erano sfati certi tipi di operazioni che il Tribunale di Reggio Emilia aveva cristallizzato come inefficaci, tipico dell azione revocatoria, anche ad altre società sequestrate, e l'abbiamo riscontrato nei confronti della KL."

Nello stesso senso è possibile leggere la testimonianza di PEDRETTI Marco, curatore del fallimento Sorbolo Costruzioni srl che, nel corso della sua testimonianza, ha individuato le seguenti operazioni come atti volti a dissimulare cessioni di capitali a titolo gratuito (cfr. udienza 10.1.2017 e relazione ex art. 33 LF prodotta all'udienza del 19.1.2017):

- il 6.12.2010 la SORBOLO COSTRUZIONI effettuava un bonifico bancario di 162.657,67 euro (registrato come storno errata operazione " storno errata operazione") a favore della Kl S.r.l., società amministrata direttamente da FALBO Francesco (all'epoca dei fatti vicepresidente con poteri totalitari e socio di controllo della fallita SORBOLO COSTRUZIONI S.r.l.);
- il 31.12.2010 veniva emessa la nota di accredito nr. 90 di 286.582,36 euro a favore di K.1 S.r.l.;
- il 31.12.2010 veniva emessa la nota di accredito nr. 91 di 127.442,97 euro a favore di AURORA BUILDING S.r.l. di cui all'epoca FALBO Francesco era amministratore unico.

Come indicato dalla relazione ex art. 33 L.F. le suddette note di accredito erano prive di qualsivoglia giustificazione economica e contrattuale, recando ambedue la descrizione: " vi rimettiamo nota di credito per storno nostre fatture 2010 a seguito di intervenuti accordi per cessione contratto di appalto".

Non a caso il Curatore chiese ed ottenne dal Tribunale di Parma l'accoglimento dell'azione revocatoria fallimentare esperita: " DICH. PEDRETTI M. -Dovrebbero essere la AURORA e la Kl. Queste me le ricorao distintamente, perché sono state i motivi poi...; P. - Amministrate da FALBO; DICH. PEDRETTI M. - Sì. Una delle contestazioni che abbiamo posto per un 'azione revocatoria era proprio l'operazione tra parti correlate, cioè un pagamento avvenuto tra Kl e AURORA effettuato da SORBOLO COSTRUZIONI che noi abbiamo ottenuto una revocatoria fallimentare dal Tribunale di Parma proprio a fronte del fatto che era un 'operazione fatta tra sé e sé, più altri elementi di revocatoria che avevamo impostato; P. M. - Dottore, mi interessa sinteticamente, poi produrremo la relazione. Però, poiché stamane l 'amministratore giudiziario ha fatto riferimento a questo, vorrei che lei fosse... Nella datazione di queste due operazioni, che mi sembra di capire riguardavano singolarmente una il rapporto SORBOLO/Kl, un 'altra il rapporto SORBOLO/AURORA; DICH. PEDRETTI M. -Sì; P. M, - Di che tipo di operazioni si tratta e che tipo di revocatoria ha ottenuto?; DICH. PEDRETTI M. - La revocatoria ottenuta è la revocatoria fallimentare, perché l'operazione di per sé era cagionevole dei diritti dei creditori, tra l'altro fatta il giorno prima di chiedere il fallimento in proprio, è stata fatta tramite un escamotage o comunque una tecnica, chiamiamola con una parafrasi, comunque è una delegazione di pagamento, cioè Kl ha pagato una fattura o un credito presunto che sia, perché su questo ho ancora dei dubbi, a... scusate, non Kl; GEA IMMOBILIARE ha pagato questi centosessantasettemila circa (posso essere più preciso) e contestualmente sono stati pagati, con i soldi ricevuti da GEA da parte di SORBOLO COSTRUZIONI, due fatture, due crediti, uno di Kl e uno di AURORA. Il Tribunale di Parma ha revocato quest'operazione, che era cagionevole. Per la precisione, quest 'operazione è stata appellata da AURORA BUILDING e attualmente è giacente, è fermo l'appello presso la...; P. - AURORA non è fallita; DICH. PEDRETTI M. - No. Come prassi come curatore, signor Presidente, noi, quando sono dei crediti molto importanti, a Parma facciamo istanza di fallimento se troviamo delle difficoltà nel riscuotere, perché il curatore non si può permettere di non tentare anche questa strada. Per quanto riguarda

KI, è stata fatta istanza di fallimento ed è fallita, e poi, secondo la procedura speciale, è stato chiuso d'ufficio il fallimento in quanto è tutto sotto sequestro. Per quanto riguarda AURORA BUILDING, invece è stata fatta istanza di fallimento, che è stata rigettata dal Tribunale di Reggio Emilia in quanto nel frattempo AURORA BUILDING aveva appellato la sentenza, ottenendo dalla Corte di Appello di Bologna la sospensiva del provvedimento."

4.12. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Voce fondamentale per la analisi e la valutazione dell'affare Sorbolo è quella del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che ha ricostruito la vicenda riferendo in merito a quanto vissuto in prima persona, in quanto protagonista fondamentale della stessa.

Nel corso dell'udienza del 18.11.2016, egli ha parlato della somma di 755.000 euro che FALBO Francesco aveva inizialmente ricevuto da GRANDE ARACRI Nicolino, da destinarsi per la parte di "nero" necessaria all'acquisto dei terreni dove poi si sarebbero sviluppati i cantieri di Sorbolo.

Più in particolare, ha spiegato che negli anni 2005-2006 Franco FALBO aveva acquistato, tramite l'AZZURRA COSTRUZIONI, alcuni terreni nella zona di Sorbolo (Parma). Parte del terreno era stata pagata in nero, un'altra parte con permute e con un mutuo bancario. Quando decise di prendere parte alla società di FALBO, seppe che la parte pagata in nero, pari ad euro 755.000, era una somma rimasta da un intervento fatto precedentemente da FALBO e finanziato da GRANDE ARACRI Nicolino; una volta effettuate le vendite degli immobili, FALBO aveva restituito una parte dei denaro a GRANDE ARACRI, e una parte li aveva tenuti per acquistare il terreno di Sorbolo.

Il collaboratore aveva preso parte all'affare Sorbolo nel momento in cui era stata realizzata l'urbanizzazione del terreno: in questa circostanza era stato contattato MUTO Antonio classe '71, il quale avrebbe dovuto acquisire il 33,33% delle quote della società tramite suo fratello MUTO Cesare; un 33,33% l'avrebbe dovuto acquisire VETERE Tonino tramite il fratello Marcello, e l'altro 33,33% l'avrebbe invece dovuto prendere FALBO. MUTO aveva proposto a GIGLIO di acquistare il 33% che inizialmente avevano proposto a lui. Più precisamente, la banca non aveva concesso a MUTO un prestito e, per questo, FALBO aveva proposto a GIGLIO di prendere almeno il 16% delle quote spettanti a MUTO, il quale aveva alla fine deciso di uscire dalla società sicchè GIGLIO acquistò tutte le sue quote. FALBO gli aveva chiesto di entrare in società perché, per aggiudicarsi l'appalto di Sorbolo, aveva necessità di appoggiarsi a persone affidabili da un punto di vista bancario, per ottenere prestiti e fidi.

Prima di ciò fece, insieme a FALBO, un piano economico dell'intervento: una volta controllato che l'affare avrebbe prodotto utili, decise di accettare di entrare in società con FALBO e VETERE. Per incentivare l'accordo con lui, FALBO, dopo avergli spiegato la provenienza della parte di soldi pagata in nero, lo aveva rassicurato dicendo che il terzo di denaro che avrebbe dovuto mettere lui poteva versarlo con calma, dato che i soldi erano stati anticipati da Nicolino GRANDE ARACRI.

Inizialmente doveva pagare 250 mila euro, dei 755 mila anticipati da FALBO grazie a Nicolino GRANDE ARACRI, più una parte di interessi. I soci dovevano a Nicolino

GRANDE ARACRI interessi per il 40% della somma anticipata, somma che ammontava, quindi, a 302 mila euro ciascuno.
GIGLIO ha poi fatto riferimento all'assetto societario relativo all'affare, ed in particolare ad una serie di società per mezzo delle quali veniva sviluppato l'affare. Precisamente il collaboratore ha parlato della GEA, società intestataria dei terreni, della K1, che aveva realizzato parte delle opere, della PILOTTA, altra società che aveva altre costruzioni – ma non a Sorbolo - e dell'AURORA BUILDING.
La GEA era la ditta intestataria dei terreni - poiché la AZZURRA glieli aveva ceduti - per l'acquisto dei quali i soci avevano contratto un mutuo con la banca Carige di Reggio Emilia; la GEA aveva poi ceduto parte del terreno alla K1, la quale aveva aperto un mutuo con la Banca Popolare di Milano per la realizzazione di 5 palazzine. L'AURORA BUILDING aveva acceso un mutuo ipotecario per realizzare quelle costruzioni. Quando FALBO aveva proposto l'affare Sorbolo, aveva già anticipato agli altri soci che i lavori sarebbero stati eseguiti esclusivamente da lui. Quindi aveva appaltato tutti i lavori, dall'urbanizzazione alla realizzazione degli immobili alle sue società. Inizialmente aveva cominciato le opere di urbanizzazione con la società AZZURRA; successivamente aveva appaltato i lavori alla SORBOLO COSTRUZIONI, società gestita da FALBO, ma formalmente intestata ad un altro soggetto.
All'epoca dell'affare Sorbolo, GIGLIO era in stretti contatti con la famiglia ARENA; tuttavia non aveva fatto presente ad essa dell'affare Sorbolo che, come detto, in parte era stato finanziato da Nicolino GRANDE ARACRI.
All'interno del proprio computer, ha precisato il collaboratore, è conservata documentazione inerente l'affare Sorbolo. Precisamente sul suo pc sono contenuti i conteggi che FALBO e sua figlia tenevano in relazione all'affare. Anche la figlia di FALBO, Loredana, era informata dell'affare e del coinvolgimento di GRANDE ARACRI. Precisamente, da quella documentazione emerge il debito dei soci pari a 611.981,03 oltre interessi, pari a 302 mila euro. In questo affare, dunque, il collegamento con GRANDE ARACRI Nicolino era rappresentato esclusivamente da FALBO, il quale si era sempre occupato economicamente e contabilmente dell'operazione (cfr. produzione documentale documenti rinvenuti nel pc di GIGLIO inerente l'affare Sorbolo).

Inizialmente i lavori di Sorbolo dovevano essere eseguiti unicamente da FALBO, ma successivamente quest'ultimo gli aveva affidato una parte dell'urbanizzazione del terreno. Il prezzo al quale lui vendeva e fatturava la ghiaia necessaria all'urbanizzazione era molto più basso di quello reale, questo perché in questo modo la differenza di prezzo veniva calcolata sul nero che doveva pagare a FALBO che, a sua volta, doveva rientrare del debito contratto con GRANDE ARACRI Nicolino. Parte del materiale fornito a FALBO lo aveva recuperato da due sue società poi fallite: la COMIT e la VIMOTER. Tra il materiale riutilizzato vi erano tubature, mattonelle, pozzetti, ma anche una gru e un camioncino e del gasolio. Grazie a queste dazioni di materiali era riuscito progressivamente a ridurre il debito che aveva contratto con Nicolino GRANDE ARACRI (250 mila euro). Una volta fatta l'urbanizzazione avevano iniziato a costruire le palazzine. In quella fase VETERE, che era in difficoltà economica, era uscito

dall'affare vendendo le sue quote. Al posto di VETERE era subentrato nella società tale PALLONE Giuseppe, che aveva portato con sé all'interno della società altri due soggetti, suoi soci occulti, CAPPA Salvatore e VILLIRILLO Romolo. Per entrare in società CAPPA aveva consegnato 3 assegni a FALBO per un importo pari a 250 mila euro, cifra pari al terzo dell'importo che Nicolino GRANDE ARACRI aveva dato a FALBO in nero per investirli nell'affare Sorbolo. Tali assegni, che erano stati materialmente forniti dal VILLIRILLO erano risultati scoperti, e FALBO aveva fatto presente a PALLONE CAPPA e VILLIRILLO che dovevano sistemare la questione.
Nello specifico, PALLONE aveva pagato la parte "bianca" delle quote della società – 400 mila euro a VETERE per l'acquisto delle quote societarie – mentre CAPPA e VILLIRILLO Romolo dovevano mettere i soldi per pagare la parte "in nero". La parte dei denari messa da VILLIRILLO, per entrare nell'affare Sorbolo, era una somma che questo aveva in precedenza sottratto a Nicolino GRANDE ARACRI, e ammontante a circa 700/800 mila euro.
Tutti, dice il collaboratore, erano a conoscenza del fatto che parte dei soldi dell'investimento erano stati messi da Nicolino GRANDE ARACRI, al quale doveva essere restituita la somma capitale oltre interessi.
Successivamente FALBO aveva contratto un mutuo con la società GEA per la costruzione di cinque villette.
PALLONE e CAPPA avevano chiesto a FALBO di potersi occupare di questa costruzione; tuttavia il FALBO aveva risposto negativamente. Successivamente aveva cambiato idea ed aveva appaltato parte del lavoro a PALLONE e CAPPA, i quali, in cambio, gli avevano riconosciuto 100.000 euro, da scalare dalla parte dei pagamenti in nero. Durante la costruzione delle villette sul terreno sul quale doveva costruire la ditta GEA, erano iniziati i problemi tra FALBO e gli altri soci, poiché erano esauriti i soldi erogati dalle banche a titolo di mutuo poiché FALBO li aveva distratti a suo uso personale e, così facendo, non era riuscito a pagare i fornitori.
GERACE, ingegnere di fiducia di CAPPA e PALLONE, aveva il compito di sorvegliare l'operato di FALBO, ma non era tuttavia stato in grado di farlo. GERACE era a perfetta conoscenza delle dinamiche sottese all'affare Sorbolo e, nello specifico, che i soldi utilizzati nell'affare Sorbolo erano un reinvestimento di denaro proveniente dalla Calabria. PALLONE, anche in presenza di GERACE, in più occasioni si era lamentato dicendo: "Siamo sulla bocca di tutti che stiamo lavando i soldi in quel cantiere".

Quanto a TANYA COSTRUZIONI il collaboratore ha riferito che era una società creata esclusivamente per acquistare una proprietà commerciale (immobile con uffici e capannoni) all'asta. La società era stata costituita nel 2008-2009, i soci intestatari erano la GIGLIO Srl e FALBO, entrambi nella misura del 50%. Come amministratore della società era stato scelto Dino CLAUSI, il suo commercialista. Poco dopo un anno lui era uscito dalla società e aveva ceduto le sue quote a FALBO; in questa circostanze il 100% delle quote passava quindi alla PITAGORA COSTRUZIONI, società di FALBO. Quando avviene questo passaggio, FALBO si era girato la trattenuta di garanzia - una società, quando appalta il lavoro, lascia il 5% come ritenuta di garanzia - così svuotando le casse della società di Sorbolo. Sostanzialmente aveva finanziato la società e si era

intestato (rectius aveva intestato alla TANYA Costruzioni) un terreno della GEA COSTRUZIONI. Dato che lui era amministratore di tutte le società aveva rogitato un terreno alla GEA, la quale aveva girato i soldi a K1 che a sua volta li aveva ceduti alla SORBOLO COSTRUZIONI, così da poter incassare tutti i soldi prima di portare la SORBOLO COSTRUZIONI al fallimento. Per queste operazioni, in particolare, vi era un contratto preliminare di compravendita di alcuni lotti (521, 522, 526, 546, 548) datato 9 settembre 2010, tra GEA IMMOBILIARE (che promette di vendere) e TANYA COSTRUZIONI (che promette di comprare). Successivamente, il 1 marzo 2011, era stata effettuata la cessione, ma limitatamente al lotto n. 521 e 522, poiché solo questi due lotti erano liberi da ipoteca, mentre gli altri erano gravati da mutuo e FALBO, per potersi intestare i terreni avrebbe dovuto frazionare anche il mutuo, cosa che non era riuscito a fare perché gli altri soci della Sorbolo si erano resi conto dei suoi intenti e lo avevano bloccato. Contestualmente FALBO aveva dovuto cedere l'amministrazione e le quote della società di K1 e di GEA.
Nello specifico, quando FALBO era entrato in difficoltà economica con la SORBOLO COSTRUZIONI a causa del fallimento, le quote erano state cedute prima al cognato AIELLO e, poi, a GIGLIO e a PALLONE. La prima cessione era avvenuta l'11 marzo 2011. In questo contesto di mala gestione della Sorbolo da parte di FALBO, costui e CAPPA erano addirittura arrivati a picchiarsi (CAPPA era un tipo molto manesco), mentre GIGLIO lo aveva minacciato di denunciarlo per il suo operato. PALLONE e CAPPA avevano usato le maniere forti per far si che FALBO cedesse e consegnasse le quote della società a GIGLIO e PALLONE accordando a questo la parte di guadagni che gli sarebbe spettata; in cambio FALBO aveva dovuto rinunciare ai cinquecentomila euro di caparra che aveva versato con la TANYA COSTRUZIONI o con LA PITAGORA. Usarono le maniere forti, e alla fine FALBO cedette con l'accordo che avrebbe riottenuto la restituzione a momento debito, "..ha ceduto... attenzione, non è che ha ceduto; ha ceduto e siamo rimasti d'accordo che lui avrebbe preso ugualmente i suoi guadagni quando sarebbe stato il momento."

Nel corso della sua testimonianza il collaboratore è tuttavia tornato più volte su tale punto.
Lo ha fatto, in particolare, alle udienze dell'1 e del 7 dicembre 2016. Segnatamente, nel corso dell'udienza del 7 dicembre, su domanda del PM - mirata ad appianare un'apparente contraddizione emersa nel corso del controesame di uno dei difensori tenutosi il 1 dicembre 2016 in cui sembrava essere emerso che la cessione fosse dovuta esclusivamente a motivi di carattere economico - il collaboratore ha precisato che la "forzatura" della volontà di FALBO su cui si fonderebbe l'estorsione riguarderebbe solo la seconda delle due cessioni, sarebbe a dire quella da AIELLO ai soci, ma non anche quella da lui al cognato. Nella stessa udienza, tuttavia, il collaboratore, interrogato da altro difensore, che gli ha contestato il contenuto delle dichiarazioni rese in sede di interrogatorio del 17 marzo 2016 - nel corsi del quale aveva, sostanzialmente negato un'attività estorsiva nei confronti del FALBO - ha ampliamente ridimensionato le sue dichiarazioni, valorizzando la libera scelta di quest'ultimo, certamente "non così buono come vuole sembrare", costretto alla sua scelta dalla necessità economica e dalla

volontà di salvare una situazione economica oramai sfuggita di mano e che richiedeva la prestazione alle banche di garanzie che né il cognato AIELLO né la moglie, potevano dare.

Proseguendo la trattazione dell'affare Sorbolo, GIGLIO ha dichiarato di avere saputo dallo stesso FALBO che quando GRANDE ARACRI Nicolino era uscito dal carcere – agli inizi 2012 - era dovuto scendere a Cutro per sistemare le questioni economiche che aveva in lasciato in sospeso con lui. In questa occasione FALBO aveva restituito a Nicolino GRANDE ARACRI la somma che quest'ultimo aveva anticipato per l'affare Sorbolo (755 mila euro). Oltre a questi denari Nicolino avrebbe dovuto ricevere una delle palazzine costruite dalla Sorbolo Costruzioni, poi fallita.
Seppe altresì da CAPPA e PALLONE che anche il primo era dovuto andare a Cutro per chiarire la sua posizione in relazione all'investimento di VILLIRILLO nell'affare Sorbolo, dato che avevo scoperto che quest'ultimo aveva sottratto a GRANDE ARACRI Nicolino delle somme di denaro.
In questi incontri CAPPA aveva chiarito a Nicolino che i soldi che il VILLIRILLO aveva investito nell'affare Sorbolo erano soldi che questo gli doveva per la vendita di un capannone di sua proprietà e non quelli che VILLIRILLO gli aveva sottratto.
Anche MANCUSO Vincenzo, personaggio che aveva avuto rapporti con CAPPA e VILLIRILLO, era dovuto scendere a Cutro per chiarire a Nicolino Grande Araci le condotte di VILLIRILLO Romolo. Così gli dissero CAPPA e PALLONE.

Ad un certo punto il FALBO aveva chiesto la restituzione delle quote della società GEA come era stato in precedenza pattuito. Proprio per questa vicenda erano state fatte alcune riunioni, perché i fratelli SARCONE, "cugini" di FALBO, volevano che la questione venisse risolta. FALBO, infatti, si era rivolto a SARCONE, suo cugino, per sistemare la faccenda Sorbolo. Più precisamente FALBO aveva chiamato SARCONE, spiegandogli la situazione e SARCONE aveva chiamato proprio GIGLIO, il quale, a sua volta aveva chiamato CAPPA.
Era stata quindi organizzata una riunione nel suo ufficio a Gualtieri. A questa partecipò anche DILETTO Alfonso, che aveva inizialmente ritenuto di non partecipare perché sapeva che nell'affare Sorbolo era coinvolto Nicolino GRANDE ARACRI e preferiva rimanere estraneo alla vicenda. Tuttavia CAPPA aveva informato FRONTERA, il quale gli aveva consigliato di far partecipare alla riunione anche il DILETTO, in qualità di giudice. Lo stesso GIGLIO aveva parlato di questo incontro anche con BOLOGININO Michele il quale gli aveva detto che avrebbe partecipato. Alla fine, quindi, parteciparono agli incontri anche DILETTO, il quale aveva accettato di fare da giudice, e BOLOGININO. In definitiva alla riunione avevano preso parte: i fratelli SARCONE, Gianluigi e Nicola, DILETTO, GERACE, PALLONE, CAPPA e lui. Nel corso della riunione Nicolino SARCONE sosteneva che la questione di FALBO andava sistemata, perché non era possibile che quest'ultimo avesse rinunciato a cinquecentomila euro di versamenti e rinunciasse altresì alle quote della GEA e della K1. Successivamente all'intervento di Nicolino SARCONE aveva preso la parola SARCONE Gianluigi, dicendo che aveva esaminato, insieme a BRESCIA Pasquale, le carte che gli aveva

fornito FALBO in relazione all'affare Sorbolo e che questo aveva ragione ad avanzare delle pretese, e che la rinuncia ai 500 mila euro da parte sua doveva essere rivista.
DILETTO, tuttavia, non era d'accordo. Ne era nata una diatriba e FALBO aveva iniziato a minacciare di denunciare la cosa ai Carabinieri. A quel punto non aveva più senso proseguire la riunione che terminava in quel modo.
A questa prima riunione ne era seguita una seconda, con gli stessi partecipanti della prima ad esclusione di PALLONE. Nell'ambito di questa venne raggiunto un accordo.
FALBO avrebbe dovuto finire i lavori e poco a poco loro gli avrebbero restituito le quote della GEA e, progressivamente, anche i 500 mila euro.

In tutto ciò, Nicolino GRANDE ARACRI non gli aveva mai chiesto nulla in relazione all'affare Sorbolo, ma gli aveva semplicemente detto che quella vicenda andava chiusa il prima possibile per evitare di suscitare clamore. Anzi, il fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, l'avvocato Domenico GRANDE ARACRI, aveva detto a PALLONE, che poi lo riferì agli altri, che dovevo sistemare la faccenda Sorbolo con FALBO, altrimenti avrebbe proceduto sporgendo denunce.
Le quote delle società non erano mai state restituite a FALBO, il quale non si era più reso reperibile dopo la denuncia sporta ai Carabinieri di Parma nei confronti di GIGLIO, CAPPA e PALLONE.

Il collaboratore ha precisato che anche lui, in precedenza, avrebbe voluto, a sua volta, denunciare FALBO per crearsi una sorta di "copertura" nel caso di bancarotta; tuttavia CAPPA, come precedentemente detto, glielo aveva impedito. Nella denuncia FALBO aveva affermato che era stato vittima di azioni ritorsive - aveva ricevuto proiettili - ma nessuno di loro lo aveva fatto, quindi FALBO o si era mandato da solo i proiettili per autotutelarsi, o glieli aveva mandati un suo operaio albanese, dipendente della Sorbolo, che non aveva mai ricevuto gli stipendi. FALBO, del resto, non li aveva mai accusati prima di denunciarli per questi atti ritorsivi, anzi, aveva detto di sospettare dell'albanese.
L'importanza della testimonianza del collaboratore consiglia - anche per ragioni di comodità di consultazione - di riportare interamente lo stralcio del verbale di udienza del 18.11.2016 al quale si aggiungono le precisazioni rese dallo stesso alle udienze del 1 e del 7 dicembre 2016.

P. M. – Allora, signor GIGLIO, sull'affare Sorbolo lei parta veramente dall'inizio alla fine. Consideri che il Tribunale non sa nulla di questo, quindi non dia per scontato nomi di società, riferimenti. Parta veramente, com'è stato fatto nell'interrogatorio dell'11 e 19 luglio, dall'inizio alla fine, quindi qual era, rispetto a quest'operazione edilizia, il primo momento in relazione all'acquisto dei terreni, il suo intervento, come lei è entrato dentro, e via via tutto quanto. Dopodiché io, naturalmente, la seguo e la interrompo per chiedere precisazioni. E allora partiamo.
DICH. GIGLIO G. – Negli anni 2005-2006 Franco FALBO aveva acquistato dei terreni nella zona di Sorbolo.
P. M. – Con quale società?

DICH. GIGLIO G. – Li aveva acquistati con la AZZURRA IMMOBILIARE.
P. M. – Okay. Come aveva pagato questi terreni?
DICH. GIGLIO G. – Questi terreni sono stati pagati per una parte in nero e per una parte con delle... doveva dargli degli appartamenti, con delle permute, e per una parte con soldi, con un mutuo bancario.
P. M. – Questi soldi in nero, lei sa da dove venivano?
DICH. GIGLIO G. – Sì. L'ho saputo quando io poi ho accettato, diciamo che ho preso parte della società.
P. M. – Sì. Cos'ha saputo?
DICH. GIGLIO G. – Che FALBO aveva fatto un altro intervento, almeno è quello che lui mi disse, che aveva fatto un altro intervento e gli avevano dato 755.000 euro... no, non è che gli avevano dato; erano rimasti da quell'intervento precedente 755.000 euro, che lui ha girato poi sull'acquisto di quel terreno.
P. M. – Benissimo. Ci dica chi li aveva dati i FALBO.
DICH. GIGLIO G. – Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Nicolino GRANDE ARACRI. Più precisamente, ci dica quali sono state le dazioni e poi come siamo finiti a questi 755.000, come lei ha indicato.
DICH. GIGLIO G. – Lui aveva fatto un altro intervento prima, dove il GRANDE ARACRI l'aveva finanziato. Fatto le vendite, gli ha restituito una parte e una parte li aveva tenuti per fare quest'acquisto. Il nero è stato dato in contante, quindi settecentocinquanta e rotti mila euro; per la restante parte sono state date delle permute su carta e con delle fideiussioni; per la restante parte c'era un mutuo ipotecario che FALBO aveva fatto con l'AZZURRA.
P. M. – Bene. Questi terreni dove si trovavano?
DICH. GIGLIO G. – Si trovavano a Sorbolo, in provincia di Parma.
P. M. – A Sorbolo, benissimo. Ci dica lei come entra nell'affare.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Nel momento in cui è stata realizzata l'urbanizzazione di quel terreno, che sono iniziati i lavori per le strade e quant'altro, era stato contattato MUTO.
P. M. – MUTO chi? MUTO chi?
DICH. GIGLIO G. – MUTO Antonio classe '71, figlio di Benito. E' stato contattato MUTO, il quale mi propose... perché, a MUTO, gli aveva proposto il 33,33% delle quote della società, perché il 33,33 ce l'aveva VETERE e il 33,34 l'avrebbe preso il FALBO.
P. M. – Ci deve dire VETERE chi?
DICH. GIGLIO G. – VETERE Tonino, però le quote erano intestate a VETERE Marcello.
P. M. – Che è suo...?
DICH. GIGLIO G. – E' suo fratello. E' il fratello.
P. M. – VETERE Tonino era quello che era stato picchiato da Valerio e da Blasco...
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – ...o è un'altra persona?
DICH. GIGLIO G. – No, no, è quello.

P. M. – E' quello lì, di cui ha riferito alla prima udienza. Quindi in quest'affare il progetto è 33,33 VETERE Tonino tramite il fratello VETERE Marcello; 33,34 FALBO; e MUTO chiama lei per quanto riguarda il restante 33,33: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Lei prima di allora conosceva FALBO?
DICH. GIGLIO G. – No, non lo conoscevo. Ne ho sentito parlare, lo conoscevo di vista, perché, fra l'altro, ha il terreno sotto casa mia giù in Calabria, abita a trecento metri da casa mia.
P. M. – E' anche lui originario delle sue parti?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Però lui è cresciuto a Cutro e poi si è trasferito a Reggio. Quindi io lo vedevo solo l'estate, di vista, insomma.
P. M. – Allora, MUTO viene da lei (MUTO classe '71) e le propone questa cosa. A quel punto le presenta FALBO? Lei incontra FALBO?
DICH. GIGLIO G. – A quel punto incontro FALBO, dove mi dà un piano economico dell'intervento, che io ho preso e che poi abbiamo fatto valutare anche a Tecnocasa giù a Guastalla. Tecnocasa ha notato che i prezzi erano più alti di quello che era il mercato sul piano economico, però ci sarebbero stati ugualmente gli utili, che sarebbero stati abbastanza.
P. M. – I prezzi della futura vendita, intende?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Quindi?
DICH. GIGLIO G. – Fatta valutare, avevo deciso di entrare, perché anche Tecnocasa... un certo Mirco, che gestisce Tecnocasa, mi ha detto: L'operazione è valida lo stesso, quindi ti conviene entrare.
P. M. – Quando lei incontra FALBO (e questo è il primo approccio), le viene detto qualcosa in merito alla provenienza delle somme utilizzate per l'acquisto dei terreni da parte della AZZURRA?
DICH. GIGLIO G. – No. In un secondo momento mi fu detto.
P. M. – Quando le fu detto?
DICH. GIGLIO G. – Perché io la prima volta dovevo dargli la risposta. Dopo la valutazione, che gli avevo detto di sì, mi disse da dove provenivano.
P. M. – E cosa le disse?
DICH. GIGLIO G. – Che c'erano questi 755.000 euro di nero, e quindi avrei avuto tutto il tempo per poterli dare a FALBO, cioè la parte che mi toccava. E, tra l'altro, c'erano anche gli interessi su questi 755.
P. M. – Un passo alla volta. Le disse questo, ma le disse: Me li ha fatti avere – come lei prima ha detto – GRANDE ARACRI Nicolino? Questo glielo disse?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, ma l'ho già detto prima.
P. M. – Sì. Quindi le disse FALBO che questi 755.000, come lei ci ha detto prima, avevano questa provenienza. E quindi le ha anche detto... la sua parte, inteso un terzo?
DICH. GIGLIO G. – Inteso un terzo, sì.
P. M. – Lei l'avrebbe potuta versare con calma.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Quindi, se ho capito, questa somma, l'ha messa tutta FALBO all'inizio.

DICH. GIGLIO G. – Sì, perché, fra l'altro, l'aveva già anticipata, perché i terreni erano già acquistati.
P. M. – Erano già acquistati, benissimo. Quindi lei aderisce a questo progetto, a quest'affare. Che cosa succede successivamente? MUTO che fine fa?
DICH. GIGLIO G. – Succede che MUTO... Quando abbiamo costituito la prima società, il FALBO porta la documentazione in banca, con le dichiarazioni dei soci che dovevamo garantire in pro-quota, quindi ognuno doveva garantire il suo. E a FALBO gli rigettano... gli contestano...
P. M. – A FALBO? A chi?
DICH. GIGLIO G. – A FALBO, gli contestano il nominativo di MUTO Cesare, che era fratello di MUTO Antonio.
P. M. – Cosa c'entrava MUTO Cesare?
DICH. GIGLIO G. – MUTO Cesare, diciamo che era entrato nella società, aveva le quote intestate, ma quello che gestiva la cosa era MUTO Antonio.
P. M. – Quindi come VETERE Marcello e VETERE Antonino, quello che ha detto prima.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – D'accordo. Quindi sorgono dei problemi per MUTO.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sorgono dei problemi per MUTO, e allora FALBO dice: Il 16% di MUTO, per avere un 33% ciascuno, conviene che te lo prendi tu. Io, francamente, non volevo accettare, però mi disse: Dato che i duecentocinquanta e rotti mila euro, c'hai tutto il tempo che vuoi per darmeli, qua si tratta solo di mettere le garanzie e la parte ufficiale. E quindi in quel momento accettai.
P. M. – Lei ha parlato di duecentocinquantamila perché sarebbe settecentocinquanta diviso tre?
DICH. GIGLIO G. – Sì, più gli interessi.
P. M. – Più gli interessi. Poi sugli interessi arriviamo subito. Quindi lei cosa fa? Accetta?
DICH. GIGLIO G. – Sì, ho accettato. Ho accettato, e così abbiamo costituito un'altra società e MUTO ha ceduto anche le quote di quella società.
P. M. – Noi per il momento abbiamo parlato solo dell'AZZURRA IMMOBILIARE, che era di FALBO ed è la proprietaria dei terreni. Quali sono le società a cui lei sta facendo riferimento?
DICH. GIGLIO G. – La GEA, che è intestataria dei terreni; K1, che è stata poi quella che ha realizzato una parte delle opere; e poi c'è la PILOTTA, che è un'altra società che aveva altre costruzioni, ma non lì a Sorbolo; e poi c'è AURORA BUILDING, che aveva un'altra proprietà che stava costruendo a Sorbolo, ma non quei terreni; in un casolare vecchio, che è stato abbattuto in centro a Sorbolo ed è stato realizzato nuovo.
P. M. – Ma la K1 era anche proprietaria di una parte dei terreni?
DICH. GIGLIO G. – La GEA è stata l'intestataria, poi ha ceduto una parte del terreno a K1, dove K1 ha messo in piedi un mutuo con la Banca Popolare di Milano, che sarebbe la Banca Popolare di Mantova (sono nello stesso gruppo), agenzia di Viadana, abbiamo messo un mutuo, dove abbiamo realizzato le quattro palazzine. Le cinque palazzine, mi scusi.

P. M. – Questo per quanto riguarda il mutuo della K1. La GEA aveva ottenuto dei mutui?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Mentre la GEA ha avuto un mutuo con la Carige di Reggio Emilia per l'acquisto dei terreni, acquisto che è stato fatto dalla AZZURRA ed è stata pagata la AZZURRA.
P. M. – Quindi la AZZURRA cede questi terreni alla GEA, che prende il mutuo dalla Carige di Reggio Emilia. Una parte di questi terreni vengono presi dalla K1, che ugualmente ottiene un mutuo dalla Banca Popolare di Mantova, agenzia di Viadana?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – Poi abbiamo la PILOTTA, e ci arriviamo. Ma la AURORA BUILDING, in questa spartizione di terreni, che cosa c'entra? Ne prende un pezzo anche lei?
DICH. GIGLIO G. – No, AURORA BUILDING in questi terreni non c'entra nulla. E' stata fatta un'operazione a parte, che il FALBO aveva sempre acquistato, aveva fatto un compromesso ed ha rogitato la AURORA BUILDING, che era proprietaria al 50%, l'AURORA BUI... dell'AURORA BUILDING.
P. M. – L'AURORA BUILDING chi aveva come soci?
DICH. GIGLIO G. – Aveva un certo Vescovi. Adesso la società di Vescovi, non me la ricordo, francamente, però c'era un certo Vescovi nella società con il 50%.
P. M. – Quando il 50% delle quote societarie della AURORA BUILDING erano di proprietà di una società riconducibile a tale Vescovi.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – E l'altro 50% delle quote della AURORA BUILDING di chi erano?
DICH. GIGLIO G. – Erano della K1.
P. M. – Della K1, benissimo. E questo era un'ulteriore parte per ulteriori terreni per un ulteriore appalto.
DICH. GIGLIO G. – Dove AURORA BUILDING ha avuto un altro mutuo ipotecario per realizzare quella costruzione.
P. M. – Benissimo. Andiamo avanti. Questa è la situazione societaria. Il progetto qual era, chi è che doveva costruire, con quale società e tutto quanto.
DICH. GIGLIO G. – Quando FALBO ci propose l'affare Sorbolo, lui ha messo già le mani avanti che i lavori sarebbero stati eseguiti esclusivamente da lui. Quindi il FALBO ha appaltato tutti i lavori, dall'urbanizzazione alla realizzazione degli immobili.
P. M. – Con quali società?
DICH. GIGLIO G. – Inizialmente, l'urbanizzazione, l'ha iniziata con la AZZURRA; successivamente, gli appalti, li ha presi con la SORBOLO COSTRUZIONI.
P. M. – Con la SORBOLO COSTRUZIONI. Lei quindi, così come VETERE, dentro la SORBOLO COSTRUZIONI non eravate.
DICH. GIGLIO G. – No, no, no, non c'entravamo niente né con la AZZURRA né con la SORBOLO COSTRUZIONI. Anzi, fra l'altro, lì FALBO, nella SORBOLO, aveva sia un amministratore di fatto, che era un ragazzo che pagava, e socio di fatto.
P. M. – Quindi sempre il solito sistema per cui c'è un soggetto che formalmente appare, riceve uno stipendio per quest'attività, ma la società era gestita da FALBO: questo sta dicendo?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.

PRESIDENTE

P. – Quindi, perché non ci siano equivoci, non socio di fatto, ma socio di diritto, nel senso formale titolare della società, anche se poi di fatto gestita dal FALBO: può confermare?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Io intendevo che FALBO era socio di fatto.

P. – FALBO era il titolare effettivo di fatto, mentre all'apparenza formale l'intestatario era questo ragazzo di cui sta parlando.

DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei mi sa dire per quale motivo, dal momento che, per quello che ci ha spiegato, i soldi c'erano già per l'acquisto di terreni, eccetera, è stato chiamato lei, è stata offerta a lei una parte dell'affare?

DICH. GIGLIO G. – Inizialmente non è che è stato proposto a me. A FALBO, gli servivano persone affidabili in banca, perché lì c'erano da prendere quasi quindici milioni di affidamenti in giro tra tutte le operazioni.

P. M. – Quindi lei era in grado di garantire affidamenti bancari.

DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.

P. M. – Ancora le chiedo: la sua adesione al progetto era su una prospettiva di guadagno, immagino. Lei ha detto: Ho fatto fare delle verifiche. Che cosa, a monte, pensava che avrebbe guadagnato da tutto questo?

DICH. GIGLIO G. – Avendo costruito tutto e venduto tutto, diciamo che c'erano, di guadagno, dai sei ai sette milioni a ogni socio, quindi c'erano intorno ai diciotto/venti milioni di euro di guadagno.

P. M. – Benissimo, okay. E questo l'abbiamo chiarito. Io le chiedo un'altra cosa: siccome ha detto che siamo negli anni 2005-2006, comunque siamo prima del 2010...

DICH. GIGLIO G. – 2007, pure.

P. M. – Esatto. Rispetto alla sua vicinanza... Lei (non sto a tornarci) nella prima udienza ci ha detto che era vicino agli Arena, per sintetizzare. Lei entra in un affare dove, i soldi, li ha messi GRANDE ARACRI Nicolino: mi conferma?

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – Da un lato le chiedo: lei ha detto agli Arena questo fatto? Da una parte. E, dall'altro, come mai viene proposto a lei quest'affare, anche se appunto la sua vicinanza era agli Arena?

DICH. GIGLIO G. – Io agli Arena non l'ho detto, questo fatto, ma sono stato coinvolto da MUTO. In quel periodo MUTO Antonio aveva la discoteca insieme con il nipote di Nicolino GRANDE ARACRI, e mi fu proposto da MUTO l'intervento.

P. M. – Benissimo. Quindi agli Arena non l'ha detto, è stato chiamato da MUTO direttamente e ha poi avuto tutte queste informazioni. Lei, peraltro, era stato anche in società (l'ha detto l'altra volta) nella IMMOBILIARE SAN FRANCISCO con GRANDE ARACRI Salvatore, giusto? Con MUTO.

DICH. GIGLIO G. – Sì, nella IMMOBILIARE SAN FRANCISCO, certo.

P. M. – Bene. Un attimo soltanto, un attimo soltanto. Lei ha detto prima che c'erano questi 755.000 euro in nero e c'erano anche interessi; ci vuole spiegare questa parte, queste cifre?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che erano 755.000 euro, dove dovevamo riconoscere il 40% di interessi su quella cifra e avremmo utilizzato i soldi per tutta l'operazione, fino a quando fosse stato necessario.
P. M. – Questa somma, questo 40% di 755, lei si ricorda a quanto ammonta? Basta fare il calcolo matematico.
DICH. GIGLIO G. – 302.000 euro. Me lo ricordo, tra l'altro, perché sono conteggi che non si possono dimenticare.
P. M. – Non si possono dimenticare, infatti. Però lei, avendone fatte tanti... In ogni caso, questa cifra, questi 302.000 euro, a chi doveva andare?
DICH. GIGLIO G. – Dovevano andare, insieme con i 755.000 euro, a GRANDE ARACRI Nicolino.
P. M. – A GRANDE ARACRI Nicolino. Questi sono interessi, quindi non sono utili. Mi chiarisca questo passaggio.
DICH. GIGLIO G. – No, non sono gli utili, perché gli utili erano altri accordi. Questi sono solo interessi per 755.000 euro.
P. M. – Quindi andavano scalati prima della distribuzione degli utili?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Andavano dati man mano che noi li avremmo dati al FALBO, che il FALBO sarebbe rientrato, avrebbe dovuto girarli poi a Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Benissimo. Senta, lei, nel corso dei vari interrogatori, in particolare nell'interrogatorio del 9 maggio del 2016, del 19 maggio, ha indicato la presenza nel suo computer, nel computer cosiddetto hard disk rosso che abbiamo sequestrato in quei mesi, la presenza di documentazione che riguardava l'affare Sorbolo e questi calcoli: me lo conferma?
DICH. GIGLIO G. – Sì, conteggi che teneva lo stesso Franco FALBO. Anzi, preciso: la figlia di Franco FALBO, perché i conteggi li teneva la figlia insieme con il papà.
P. M. – Quindi questi conteggi cosiddetti venivano redatti anche dalla figlia. Come lo sa, come si chiama la figlia?
DICH. GIGLIO G. – Loredana. Era lì nell'ufficio, c'era anche alle riunioni.
P. M. – Quindi le chiedo: questa persona era informata di quest'operazione e anche della presenza nell'affare di GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo. Ha assistito sempre.
P. M. – Negli schemi preparati e che lei ci ha messo a disposizione nel suo computer, erano indicati anche questi interessi da 302.000 euro e rotti?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Ci sa indicare con che voce?
DICH. GIGLIO G. – Interessi. Sono proprio interessi e basta.
P. M. – Erano indicati come interessi.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – E era distinto... Lei ha parlato di nero prima e di bianco (lo chiamo io bianco); erano distinti anche in queste due voci, questi calcoli?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che erano nella colonna del nero, insieme con tutto il resto del nero.

P. M. – Erano nella colonna insieme a tutto il resto del nero. Se io le indico, come ammontare complessivo del nero, la somma di 611.981,03, corrisponde?
DICH. GIGLIO G. – Corrisponde, perché, quando sono entrato nella PILOTTA, è stata fatta anche una valutazione e c'era una parte in nero. Il nero poi si è assunto ai 250.000 euro più gli interessi, che poi siamo arrivati a quella cifra.
P. M. – All'interno di questi 611.000 e rotti c'è la cifra di 302.000 euro, che è quella degli interessi che vanno a GRANDE ARACRI Nicolino, che sono il 40% di quei 755.000 euro: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Soldi che andavano a FALBO e FALBO doveva girarli, certo. Lui teneva il conteggio unico, di tutto il nero, compreso i 302.000 euro di interessi.
P. M. – D'accordo. Quindi per quest'affare il collegamento con GRANDE ARACRI Nicolino era FALBO, non era lei, GIGLIO.
DICH. GIGLIO G. – No, era FALBO, non ero io, certo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Io produco stampa dal computer di GIGLIO in sequestro, affare Sorbolo, cartella, griglia, schema indicante la somma con enne di 611.981,03 euro e di 302.000 euro come interessi>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Cosa succede a questo punto nel corso dei lavori? Intanto, chi fa cosa? Lei ci ha spiegato, FALBO doveva fare tutto. E successivamente chi subentra tra i soci?
DICH. GIGLIO G. – Signor Pubblico Ministero, non è uscita prima, non siamo riusciti a sentirla da qua.
P. M. – Andiamo avanti durante l'esecuzione dei lavori, se questi lavori vengono eseguiti, se subentrano altri soci, se qualcuno esce. Questo voglio sapere.
DICH. GIGLIO G. – Iniziamo a fare l'urbanizzazione, dove il FALBO appalta la parte dell'urbanizzazione a me, perché lui l'aveva presa come AZZURRA. Faccio l'urbanizzazione e io comincio a rientrare piano piano anche con una parte del nero che dovevo dare a FALBO, diminuendo il prezzo della ghiaia di quello che realmente costava la fornitura.
P. M. – La fermo. Ci spieghi meglio questo passaggio. Cosa succedeva? Lei dà ghiaia?
DICH. GIGLIO G. – Io dovevo fornirgli la ghiaia, ma, se lei va a guardare il prezzo di fatturazione della ghiaia, quasi quasi è lo stesso prezzo d'acquisto a cui è stata fatta la ghiaia. Se lei ci mette il trasporto, si renderà conto che, da quanto io l'acquistavo, non potevo scenderla a Sorbolo al prezzo che è stata fatturata. Quindi si tenevano i due conteggi per tirargli fuori anche la parte del nero.
P. M. – Lei vuol dire che in realtà dava molti più beni, molte più cose, molta più ghiaia, o comunque la ghiaia che dava era molto più costosa; in realtà veniva indicato un prezzo molto basso, perché la differenza veniva in quel nero che lei doveva andare a FALBO perché andasse a GRANDE ARACRI: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente. Esattamente, sì. Ho iniziato da lì a dargli il nero, a FALBO, sì.
P. M. – Questa è la modalità in cui avviene questa restituzione. Nel contempo lei faceva questi lavori di urbanizzazione.

DICH. GIGLIO G. – Io, solo la fornitura, gli ho fatto.
P. M. – La fornitura.
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché, i lavori di urbanizzazione, se li è fatti lui. Io ho fornito solo la ghiaia in natura che è andata giù per fare le strade.
P. M. – Nella prima udienza lei, nel raccontarci le operazioni che ha fatto con la COMIT e la VIMOTER, prima di mandarle alla malora, che dovevano fallire, ha parlato di materiale che è riuscito in quel modo a recuperare e ha detto: Per investirlo poi nell'affare Sorbolo. Ci spieghi anche questo.
DICH. GIGLIO G. – Su richiesta del FALBO, sono state prese delle tubature, che sono andate all'inizio nell'urbanizzazione, per fare l'urbanizzazione. Come le devo dire? Noi li chiamiamo pozzetti per le fogne e quant'altro, tubo di fogne, cioè tutto il materiale che FALBO mi chiedeva, una parte sono riuscito a trovargliela, una parte invece se l'è acquistata. Quindi tutto il materiale che veniva dalla COMIT è andato nel cantiere di Sorbolo.
P. M. – Oltre a questi tubi, pozzetti, eccetera, cosa c'era? C'erano dei veicoli?
DICH. GIGLIO G. – C'erano mattonelle, c'erano porte, c'era di tutto dentro.
P. M. – Mezzi? Veicoletti da lavoro? Non lo so. Altro? Camioncini? Gru?
DICH. GIGLIO G. – Sì, c'è stata una gru pure che ho dato a FALBO, c'è stato un camioncino che abbiamo acquistato con un finanziamento, quindi era libero da ipoteche ed è girato a FALBO, c'è stato gasolio. C'è di tutto. Un generatore per fare tutto il lavoro di tre anni lì è stato preso a noleggio, la quale macchina... non è stato pagato né l'affitto e né è stato mai restituito.
P. M. – Quindi, man mano che lei faceva queste dazioni, venivano tenuti i conti e veniva scalato il nero.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Una parte sì. Dove c'era bisogno della fattura, per esempio per la gru c'era bisogno della fattura, e quindi veniva fatturata a un prezzo più basso.
P. M. – Certo. Certo. Andiamo avanti.
DICH. GIGLIO G. – Anche per il camioncino c'è stata una fattura con un prezzo più basso, perché un camioncino nuovo... Fra l'altro, è andato a ritirarlo FALBO stesso, quindi non è che... Era una macchina nuova, è stata venduta al 50%.
P. M. – Benissimo. Andiamo avanti.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Fatta l'urbanizzazione, poi si è iniziato a costruire, sono iniziate le palazzine, che aveva appaltato sempre lo stesso Franco FALBO con la SORBOLO COSTRUZIONI, finché il socio VETERE si era... aveva fatto un investimento a Parma per quanto riguardava una palestra, piscina, un grosso immobile su Parma, e quindi si è trovato in difficoltà economica: doveva o rinunciare a quell'affare o rinunciare a Sorbolo. Lui ha fatto una valutazione e ha preferito vendere le quote di Sorbolo.
P. M. – Benissimo. Però VETERE Antonino doveva dare ancora le 250.000 euro del nero?
DICH. GIGLIO G. – Non li aveva mai dati, VETERE.
P. M. – Non li aveva mai dati, okay. Quindi esce VETERE Antonino, nel senso che le quote erano intestate, però, a Marcello, abbiamo detto.

DICH. GIGLIO G. – Le quote erano intestate a Marcello. Lo stesso FALBO mi chiamò, aveva trovato un altro socio, che era PALLONE, e avrebbe fissato una riunione per farmelo conoscere. Così in un secondo momento ho conosciuto PALLONE, il quale ha assorbito le quote di Sorbolo.
P. M. – Al posto di VETERE.
DICH. GIGLIO G. – Sì, al posto di VETERE.
P. M. – PALLONE; il nome?
DICH. GIGLIO G. – PALLONE Giuseppe.
P. M. – Giuseppe.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Ci deve spiegare bene quest'ingresso di PALLONE Giuseppe e se quest'ingresso si porta appresso altri soggetti.
DICH. GIGLIO G. – PALLONE nella seconda riunione si porta un certo CAPPA. Io ne avevo sentito parlare, ma non conoscevo, l'ho conosciuto lì. CAPPA Salvatore, che era un socio occulto di PALLONE Giuseppe.
P. M. – Sì. Tutto qui o ci sono ulteriori figure?
DICH. GIGLIO G. – Fino a quel momento siamo solo con CAPPA. Succede che VETERE esce di scena, mantiene solo un 25% della quota della PILOTTA, quindi il 33% diventa un 25% a testa sulla PILOTTA: 25 VETERE, 25 io, 25 PALLONE e 25 Franco FALBO. Però c'era il problema che dovevano dare il nero: sono stati consegnati tre assegni dal CAPPA al FALBO, perché il nero doveva prenderlo FALBO, due da ottantamila euro a testa e uno da novantamila.
P. M. – La fermo un secondo. Tre assegni: ottanta, ottanta, novanta, che fa duecentocinquanta. Questi duecentocinquanta era il nero, sempre la somma diviso tre delle settecentocinquanta...
DICH. GIGLIO G. – Non si sente, signor Pubblico Ministero.
P. M. – Di questi tre assegni, lei ha fatto cenno: ottanta, ottanta più novanta. Mi sente?
DICH. GIGLIO G. – Ho sentito solo: "Mi sente?" e basta. Prima non ho sentito nulla.
P. M. – Ha fatto riferimento a tre assegni.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Due da ottantamila e uno da novantamila.
P. M. – Esatto, la cui somma fa duecentocinquanta.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Che sarebbe un terzo del nero di 755.000 che spettava a ciascun socio e che VETERE non aveva versato e che quindi, subentrando PALLONE con CAPPA, devono versare: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Che fine fanno questi assegni?
DICH. GIGLIO G. – Questi assegni furono presi dal FALBO, dato che avevano data differente uno dall'altro, che doveva incassare alla scadenza degli assegni. Assegni che poi risultarono a vuoto. E quindi il FALBO in più riunioni gli disse che voleva sistemata quella parte in nero.
P. M. – Benissimo. Le chiedo: rispetto a PALLONE e a CAPPA, è stata comunicata l'informazione che il finanziamento originario, una parte era stata fatta da GRANDE ARACRI Nicolino?

DICH. GIGLIO G. – Il PALLONE e il CAPPA sapevano, sì.
P. M. – Sapevano?
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero, sapevano. Però attenzione che a volte non la sento, io.
P. M. – Quindi questi assegni sono scoperti.
DICH. GIGLIO G. – Sì, non vengono incassati, certo.
P. M. – Che cosa succede a questo punto?
DICH. GIGLIO G. – Succede che in questo frattempo il FALBO aveva messo in piedi un altro mutuo sulla GEA, fra l'altro, la costruzione di cinque villette.
P. M. – Sì. Mi scusi, prima di andare avanti... Mi fermo.
...
P. M. – Rimaniamo a questo nero che PALLONE e CAPPA... CAPPA in particolare non ha versato, cioè ha versato, ma con assegni scoperti.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Chi paga questo nero?
DICH. GIGLIO G. – Questo nero era pagato da Romolo VILLIRILLO, perché gli assegni erano emessi da Romolo VILLIRILLO.
P. M. – Questo, ce lo deve dire. Quindi com'erano i passaggi? PALLONE appariva formalmente, ci ha detto, no?
DICH. GIGLIO G. – PALLONE avrebbe dovuto mettere la parte bianca e CAPPA e VILLIRILLO avrebbero dovuto mettere la parte in nero.
P. M. – Il rapporto tra CAPPA e VILLIRILLO in questa titolarità di quote qual era? PALLONE appare formalmente, lei ha detto; CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA era socio occulto di PALLONE.
P. M. – Esatto. E VILLIRILLO?
DICH. GIGLIO G. – VILLIRILLO era socio occulto sempre di PALLONE, era insieme con CAPPA.
P. M. – Quindi VILLIRILLO, lei ha detto, versa questi duecentocinquantamila euro?
DICH. GIGLIO G. – Scusi, signor Pubblico Ministero, perché qua si sente proprio bassissimo, bassissimo, si fa fatica proprio a comprenderla.
P. M. – Fa bene a dirmelo.
...
P. M. – Questi assegni da ottanta, ottanta e novanta chi li ha emessi? Chi li ha dati?
DICH. GIGLIO G. – Li ha emessi Romolo VILLIRILLO ed erano, se non ricordo male, dalla Banca... Perché io li ho visti così, mentre glieli consegnavano; se non ricordo male, erano della Banca Popolare, fra l'altro.
P. M. – Banca Popolare del Mezzogiorno?
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente, sì.
P. M. – Quindi, stava spiegando, PALLONE paga la parte cosiddetta in bianco?
..
P. M. – Stavamo dicendo: PALLONE quindi paga il bianco cosiddetto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, paga il bianco.
P. M. – La cifra che avevano concordato, questo bianco a chi viene pagato?

DICH. GIGLIO G. – Il bianco va a VETERE, perché il bianco va a Vedere; il nero, mentre il VETERE non l'aveva mai versato, andava a FALBO.
P. M. – Esatto, andava a FALBO. Questo bianco a quanto ammontava? Lo sa?
DICH. GIGLIO G. – Adesso non ricordo se erano intorno ai quattrocentomila euro, penso che siano stati. Adesso, francamente, non ricordo, perché un po' le quote sono state svendute, quelle quote là, attenzione.
P. M. – Quelle di VETERE, perché lui aveva bisogno di uscire, lei ha detto. Aveva quell'altro affare.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sono state svendute perché doveva uscire dalla società, e quindi sono state svendute.
P. M. – Bene. Ho capito. Tornando a VILLIRILLO, invece, lei ha detto: Doveva versare il nero. Che soldi ha usato VILLIRILLO per pagare questo nero?
DICH. GIGLIO G. – VILLIRILLO, diciamo che aveva preso dei soldi e non li aveva riconosciuti al GRANDE ARACRI Nicolino, quindi c'era un ammanco di settecento/ottocentomila euro da parte del Romolo VILLIRILLO.
P. M. – Quindi una parte della somma di denaro che VILLIRILLO aveva sottratto a GRANDE ARACRI Nicolino (ne abbiamo già parlato nelle scorse udienze) viene da VILLIRILLO usata per entrare nell'affare Sorbolo.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Esattamente. Va bene. Come procede l'esecuzione dei lavori, cosa viene realizzato e cosa succede successivamente nel rapporto fra i soci?
DICH. GIGLIO G. – Intanto che il FALBO stava realizzando le cinque palazzine e alle quote di VETERE era subentrato il PALLONE, in questo frattempo è stato messo in piedi un mutuo con la Carige per la realizzazione di cinque villette. Visto che il FALBO stava già realizzando gli appartamenti e visto che io avevo appaltato tramite FALBO l'urbanizzazione, il CAPPA e il PALLONE chiesero che le cinque villette le realizzassero loro.
P. M. – E non FALBO, che doveva far tutto lui.
DICH. GIGLIO G. – E FALBO gli disse che doveva fare tutto lui.
P. M. – Sì. E quindi?
P. M. – PALLONE e CAPPA volevano realizzare loro le cinque villette.
DICH. GIGLIO G. – (Non risponde immediatamente).
PRESIDENTE
P. – Ha sentito?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Volevano realizzare loro le cinque villette, dove Franco FALBO si è opposto su questa cosa.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E com'è finita questa diatriba?
DICH. GIGLIO G. – E' finita che FALBO appalta il lavoro, dato che lui era amministratore sia della SORBOLO sia di K1 sia di GEA sia di AURORA BUILDING, appalta il lavoro, e poi arrivano a un accordo con PALLONE e con CAPPA che gli avrebbe riconosciuto centomila euro.
P. M. – Centomila euro per fare che cosa?
DICH. GIGLIO G. – Che avrebbe fatto lui il lavoro.

P. M. – I lavori, li fa FALBO; però, per non farli fare a CAPPA e PALLONE, riconosce loro centomila euro?
DICH. GIGLIO G. – Centomila euro, certo.
P. M. – E questi centomila euro da dove vengono dati o scalati o calcolati?
DICH. GIGLIO G. – Vengono scalati dai duecentocinquantamila euro.
P. M. – Quelli del nero che...
DICH. GIGLIO G. – Quelli del nero, sì.
P. M. – ...VILLIRILLO aveva pagato con le somme di GRANDE ARACRI Nicolino.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – Quindi, queste cinque villette, le costruisce comunque FALBO.
DICH. GIGLIO G. – Villette che poi sono state realizzate da FALBO.
P. M. – L'esecuzione dei lavori ha un ordine oppure ci sono...? Lei ha detto AURORA BUILDING, K1 e GEA come terreni, no? Proprietarie dei terreni. Il lotto di K1 viene realizzato?
DICH. GIGLIO G. – K1, dove sono le cinque palazzine, viene realizzato, sì.
P. M. – E AURORA BUILDING viene realizzato?
DICH. GIGLIO G. – AURORA BUILDING sì. Sempre Franco FALBO ha realizzato AURORA BUILDING.
P. M. – Invece il lotto GEA?
DICH. GIGLIO G. – Bisogna vedere quale lotto, perché lì c'erano diversi lotti GEA.
P. M. – Esatto. Era il pezzo più ampio, le proprietà di GEA.
DICH. GIGLIO G. – GEA aveva tutta la proprietà dei terreni, certo, dove sarebbero dovute nascere le case.
P. M. – E una parte l'ha passata a K1.
DICH. GIGLIO G. – Una parte, per le cinque palazzine, l'ha passata a K1.
P. M. – Okay. Di questi terreni che sono rimasti alla GEA, come avviene la realizzazione? Si ferma? Cosa succede?
DICH. GIGLIO G. – Poi le quattro palazzine, le cinque palazzine vengono realizzate. Quattro quasi terminate e una rimane sul rustico. Ma in tutto questo contesto, mentre FALBO va avanti, lui cosa fa? Fa delle varianti in corso d'opera, dove giustifica delle spese in più di quello che era il contratto, dove sono iniziati i primi problemi con FALBO.
P. M. – Quindi insorgono delle problematiche tra di voi.
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Okay. Ci spieghi quali sono queste problematiche e cosa succede di conseguenza.
DICH. GIGLIO G. – Le problematiche sono che, quando iniziano a finire i soldi dei mutui erogati, che il FALBO fa gli ultimi stati di avanzamento lavori, lui già inizialmente, già sette/otto mesi prima, inizia a non pagare i fornitori, fornitori che si trascinava, trascinava fin quando ci siamo accorti di questo. Ma, quando ci siamo accorti, era già troppo tardi ormai. Perché il FALBO aveva preso tutti i soldi che doveva prendere dalle società e non aveva pagato i fornitori, e quindi i fornitori si lamentavano che non avevano preso i soldi.
P. M. – Quando lei dice "ci siamo accorti", intende lei e chi altro? Gli altri soci?

DICH. GIGLIO G. – Io, CAPPA, PALLONE, GERACE, che doveva vigilare il FALBO, cosa che forse non è stato in grado di fare, non lo so, comunque cosa che non ha fatto.
P. M. – GERACE chi è, rispetto all'affare Sorbolo?
DICH. GIGLIO G. – GERACE è un ingegnere di fiducia di CAPPA e di PALLONE, una persona di loro fiducia.
P. M. – Era informato su tutte le caratteristiche dell'affare Sorbolo? Cosa sapeva, cosa non sapeva.
DICH. GIGLIO G. – GERACE sapeva tutto di Sorbolo. Sapeva tutto, perché, fra l'altro, lei consideri che CAPPA si fidava ciecamente. Anche quando doveva andare a prendere dei soldi al pullman, a volte in mia presenza riceveva la telefonata e ci mandava GERACE.
PRESIDENTE
P. – Signor GIGLIO, "GERACE sapeva tutto"... per noi è rilevante sapere se sapeva che si trattava di un'operazione del tipo di quella che lei ha descritto dall'inizio, cioè un reinvestimento di denaro proveniente dalla Calabria.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sapeva sia degli assegni che erano stati fatti dal VILLIRILLO, perché sono stati dati in presenza di FALBO e di GERACE, e sia per quanto riguardava l'investimento che era stato inizialmente fatto.
P. – Da parte di GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. – Lo sapeva che c'era in gioco quest'interesse?
DICH. GIGLIO G. – In più occasioni si lamentava anche PALLONE, il fatto che quel cantiere ormai era stato preso di mira e si lamentava... disse: Siamo sulla bocca di tutti che stiamo lavando i soldi in quel cantiere.
P. – E questo lo dice PALLONE e lo sente anche GERACE.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì. Eravamo in una riunione.
P. – Eravate in una riunione, va bene.
PRESIDENTE
<<Prego, può proseguire>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci sono questi problemi. Le chiedo in questo momento di introdurci un'ulteriore società di cui fino a questo momento non abbiamo parlato, perché poi ci servirà per capire: la TANYA COSTRUZIONI.
DICH. GIGLIO G. – La TANYA COSTRUZIONI è una società che è nata esclusivamente per acquistare una proprietà all'asta che era all'uscita del casello autostradale di Parma.
P. M. – Quando nasce, se sa l'anno, e chi sono i soci?
DICH. GIGLIO G. – Non vorrei sbagliarmi, ma mi sa che risaliamo al 2008-2009 per la TANYA COSTRUZIONI.
P. M. – D'accordo. E chi sono i soci?
DICH. GIGLIO G. – Sono la GIGLIO... Io non mi ricordo se ero entrato come GIGLIO o come GIGLIO Giuseppe.
P. M. – Come GIGLIO, GIGLIO S.r.l.
DICH. GIGLIO G. – E FALBO.

P. M. – E in che percentuale?
DICH. GIGLIO G. – Eravamo al 50% ciascuno e io chiesi al FALBO che, però, questa volta avrei messo il mio commercialista come amministratore della società, perché non mi stava bene che su tutte le società ci fosse FALBO come amministratore.
P. M. – Il suo commercialista, cioè chi?
DICH. GIGLIO G. – Il dottor Dino CLAUSI.
P. M. – Quindi lei dice: Questa TANYA COSTRUZIONI nasce nel 2008-2009 per questo progetto di acquisire un immobile di che genere?
DICH. GIGLIO G. – Commerciale. Era una proprietà con uffici e capannoni.
P. M. – Ed era riconducibile a lei e a FALBO o comunque a società a voi riconducibili al 50 e 50%.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Lei da questa società a un certo punto esce?
DICH. GIGLIO G. – A un certo punto esco e cedo le quote a FALBO.
P. M. – A FALBO. Si ricorda quando esce? Dopo quanto tempo?
DICH. GIGLIO G. – Avevamo già acquistato l'immobile, era stato già pagato l'immobile, esco, però c'era un problema, perché sono uscito dalla società e dissi a FALBO che doveva svincolarmi con le firme a garanzia che c'erano sul mutuo che era stato erogato.
P. M. – Sì. Ma si ricorda quanto tempo è passato da quando lei è entrato a quando lei è uscito?
DICH. GIGLIO G. – Secondo me, neanche un anno. E' stato breve.
P. M. – Neanche un anno. Siamo comunque nel 2009.
DICH. GIGLIO G. – Poco più di un anno, adesso non ricordo, però è stato breve il percorso.
P. M. – E da quel momento diventa 100% FALBO. Ma si ricorda FALBO o...
DICH. GIGLIO G. – No. Con LA PITAGORA, se non sbaglio.
P. M. – Con LA PITAGORA. LA PITAGORA è una società di...?
DICH. GIGLIO G. – Di FALBO Francesco.
P. M. – Il 100% delle quote sono della TANYA COSTRUZIONI quando lei esce sono della LA PITAGORA COSTRUZIONI di FALBO. Io le chiedo: ci sono, rispetto all'affare Sorbolo, delle operazioni che FALBO pone in essere con la TANYA COSTRUZIONI quando è solo sua?
DICH. GIGLIO G. – Si riferisce alla demolizione per la vendita o all'operazione di finanziamento?
P. M. – Mi interessano i terreni di Sorbolo.
DICH. GIGLIO G. – Quando diventa sua, FALBO cosa fa? Perché il FALBO doveva prendere la trattenuta di garanzia, perché una società, quando appalta il lavoro, lascia il 5% come ritenuta di garanzia. Lui si era girato anche il 5% di ritenuta di garanzia, quindi aveva svuotato le casse delle società di Sorbolo, e, per fare questo, gli serviva rimettere liquidità nella società, quindi finanzia con la società e si gira un terreno che era della GEA COSTRUZIONI.
P. M. – Per interpretare la sua sintesi, ci sono (le chiedo) dei terreni (lei l'ha appena anticipato) di proprietà della GEA che in qualche modo passano alla TANYA?

DICH. GIGLIO G. – Un terreno passa alla TANYA e per un altro terreno dà un acconto di cinquecentomila euro.
P. M. – Ma si passa attraverso subito contratti definitivi o ci sono dei preliminari?
DICH. GIGLIO G. – Un primo terreno... perché lui era amministratore di tutte le società. Un primo terreno si è rogitato, quindi lui versa su GEA, GEA li gira a K1, K1 li rigira alla SORBOLO COSTRUZIONI, perché doveva pagare i lavori, quindi lui ha modo di incassare tutto prima di portare la SORBOLO COSTRUZIONI al fallimento, e, il debito, lo gira come anticipo di terreno. Il credito, mi scusi.
P. M. – Il credito. Per quello che a noi interessa in particolare, io ho un contratto preliminare di compravendita datato 9 settembre del 2010, ed è tra GEA IMMOBILIARE, che promette di vendere, e TANYA COSTRUZIONI, che promette di comprare. E ci sono alcuni lotti... non alcuni lotti, come si chiamano? Ma...
DICH. GIGLIO G. – Mappali.
P. M. – Particelle: 521, 522, 526, 546, 548. Poi ho una cessione vera e propria, un rogito tra queste due società, l'1 marzo del 2011, che però riguarda solo il lotto 521 e 522. Volevo che mi spiegasse come mai FALBO, attraverso la TANYA, toglie dalla GEA, riesce a togliere dalla GEA solo questi due lotti e non tutti: c'erano problematiche di mutuo?
DICH. GIGLIO G. – Le spiego subito. Quei due lotti erano liberi di ipoteca, mentre...
P. M. – Ecco, mi spieghi questo discorso.
DICH. GIGLIO G. – ...mentre tutti quei mappali, quelle particelle, non era un mutuo frazionato sulle particelle, e quindi lui avrebbe potuto girarsi anche una parte di mutuo; c'era un mutuo intero di due milioni e qualcosa, adesso non ricordo, un milione e mezzo, quello che sia, un mutuo unico su tutte quelle particelle. Quindi, il mutuo, la banca doveva frazionarlo. Cosa che lui non ha fatto in tempo a fare, cioè frazionare dalla banca e girarsi sia l'ipoteca e sia...
P. M. – Non ha fatto in tempo perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché poi l'abbiamo bloccato e ha dovuto cedere l'amministrazione con le quote della società.
P. M. – Di quale società?
DICH. GIGLIO G. – Stiamo parlando di K1 e di GEA.
P. M. – Di K1 e di GEA.

PRESIDENTE

<<Pubblico Ministero, ho l'impressione che stiamo andando veramente su dettagli assolutamente marginali. Qui a noi interessano...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Aspetti, no>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Questo è un punto centrale>>.

PRESIDENTE

<<E' centrale?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Sì, proprio questo. 84>>.

PRESIDENTE

<<Siamo passati all'84? Io sono rimasto all'83>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Questo che ha appena detto è sull'84>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi l'1 marzo del 2011 abbiamo un rogito dove FALBO (adesso lo produco) passa alla TANYA soltanto due particelle rispetto al preliminare, che ne recava di più, e lei ci ha spiegato per quale motivo. Poi lei ha detto: A quel punto l'abbiamo bloccato e lui ha dovuto cedere le quote di GEA e K1. Quindi la questione di frazionare il mutuo si è bloccata, non ha più potuto completare questa cosa, FALBO.
DICH. GIGLIO G. – No, perché successivamente, subito dopo sono state cedute le quote, l'abbiamo fermato. Perché FALBO, fra l'altro, aveva portato la K1 proprio a fallimento totale. Infatti voleva portare i libri in Tribunale della K1. Per questo FALBO ha girato... Il credito che lui avanzava dalla K1, se l'è girato come TANYA COSTRUZIONI, ma sulla GEA, società sana.
P. M. – Società sana. Quindi la GEA è una società sana. La prima cessione di quote... ce ne sono due. Mi spieghi. Lei prima ha detto: Abbiamo tolto l'amministrazione e poi le quote. Ci spieghi le quote come sono state passate, fatte passare.
DICH. GIGLIO G. – Inizialmente aveva ceduto le quote. Quando è andato in difficoltà con la SORBOLO COSTRUZIONI per il fallimento, le quote, lui ha cedute prima al cognato, a un certo AIELLO, e poi successivamente sono state cedute a me e a PALLONE.
P. M. – Io vedo che, rispetto a questo rogito dell'1 marzo del 2011, la prima cessione è dell'11 marzo del 2011.
DICH. GIGLIO G. – ...AIELLO, però.
P. M. – Sì. Senta, ci racconti un po' come FALBO ha dovuto cedere le quote, come lei ha detto.
DICH. GIGLIO G. – In che senso come...? Mi scusi, signor Pubblico Ministero, in che senso?
P. M. – Cos'è accaduto tra di voi, tra voi soci in quel momento?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che è accaduto che CAPPA e FALBO erano arrivati alle mani pure, fra l'altro. Poi c'era anche il problema delle società che il FALBO aveva gestito male, e quindi io l'appoggiavo sul discorso che l'avrei denunciato. Però PALLONE, invece, con CAPPA, CAPPA maggiormente, è un tipo che usa le maniere forti.
P. M. – E quindi FALBO ha ceduto.
DICH. GIGLIO G. – Sì. FALBO, quando ha sentito... da una parte ha sentito da parte mia che l'avrei denunciato e da parte di CAPPA che gli avrebbe alzato le mani, poi la K1 aveva necessità di soldi e io non avrei messo neanche un centesimo fin quando ci sarebbe stato lui, e quindi ha ceduto. Ma ha ceduto... attenzione, non è che ha ceduto; ha ceduto e siamo rimasti d'accordo che lui avrebbe preso ugualmente i suoi guadagni quando sarebbe stato il momento.
P. M. – Avete anche accompagnato questo con ulteriori patti scritti?
DICH. GIGLIO G. – Lui avrebbe dovuto rinunciare ai cinquecentomila euro di caparra che aveva versato con la TANYA COSTRUZIONI o con LA PITAGORA, adesso non

ricordo con quale società li aveva versati, ha dovuto fare una rinuncia di questi cinquecentomila euro.
P. M. – Si è parlato, astrattamente o in concreto, di restituzione di quote?
DICH. GIGLIO G. – Avevamo fatto anche una scrittura privata, che avremmo dovuto restituirgli le quote, se non ricordo male.
P. M. – Se la ricorda, la struttura di questa nota scritta? Che cosa c'era scritto? Che cosa avevate accordato?
DICH. GIGLIO G. – Stiamo parlando di cinque anni fa, dottoressa. Io ricordo solo, in sintesi, che avremmo dovuto ridargli le quote in qualsiasi momento che lui le avrebbe volute.
P. M. – E lui le ha rivolute, le ha richieste?
DICH. GIGLIO G. – Lui più avanti le ha richieste, a fine 2011, inizio 2012, cosa che poi non furono date.
P. M. – Non furono date. Come va? Andiamo avanti?
...
P. M. – Continuando nello svolgere l'affare Sorbolo, abbiamo adesso due questioni: una, come vi siete... come FALBO si è sistemato con GRANDE ARACRI Nicolino; e le riunioni che si sono tenute, cui faceva cenno prima dell'interruzione, della breve sospensione. Dica lei di cosa vuol parlar per primo.
DICH. GIGLIO G. – Io ho saputo dallo stesso Franco FALBO che, dopo l'uscita del GRANDE ARACRI, è dovuto scendere giù a sistemarsi.
PRESIDENTE
P. – "L'uscita del GRANDE ARACRI" cosa intende?
DICH. GIGLIO G. – GRANDE ARACRI Nicolino.
P. – Sì, cosa intende per "uscita"? E' uscito dall'affare?
DICH. GIGLIO G. – No, è uscito dal carcere.
P. – Ah, uscito dal carcere.
DICH. GIGLIO G. – E' uscito dal carcere a fine 2011. A inizio 2012 è dovuto scendere giù, FALBO, a sistemarsi.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – A sistemarsi dicendo cosa, raccontando cosa? A quel punto l'affare com'era messo? Era andato male?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è andato male e FALBO ha dovuto sistemarsi in qualche modo con GRANDE ARACRI Nicolino.
P. M. – Lei sa se FALBO è sceso?
DICH. GIGLIO G. – Io so che suo papà si è visto con... Una parte c'è stato suo papà e una parte è dovuto scendere lui a sistemarsi.
P. M. – Lei personalmente è stato chiamato?
DICH. GIGLIO G. – Cosa?
P. M. – Lei è stato chiamato da GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. GIGLIO G. – No, ma io non potevo essere chiamato, in quanto gli accordi erano tra il FALBO e il GRANDE ARACRI Nicolino. Già si era alzato un polverone, e quindi Nicolino aveva intenzione di chiudere questa vicenda.

P. M. – Per quello che lei ha saputo... ...(si sentono rumori che disturbano il video-collegamento)... Per quello che lei ha saputo... ...(si sentono rumori che disturbano il video-collegamento)...?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, è per quello che ho saputo.
P. M. – Devo farla ancora, la domanda. Per quello che lei ha saputo, li ha ricevuti, i soldi indietro, GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì, li ha ricevuti.
P. M. – Quindi è stato sistemato da questo punto di vista GRANDE ARACRI.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – Nel progetto originario, lei ha detto, c'era la restituzione del finanziamento di settecentocinquantacinque; c'erano gli interessi; c'erano anche alcuni immobili dell'affare, dell'operazione Sorbolo?
DICH. GIGLIO G. – Una palazzina intera. Una palazzina intera doveva finire e dargliela.
P. M. – Doveva andare a GRANDE ARACRI? Una palazzina?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Questa palazzina è tra la parte di quelle costruite oppure no?
DICH. GIGLIO G. – Tra quelle costruite, che non era stata ancora finita.
P. M. – Quindi non terminata.
DICH. GIGLIO G. – No, non era stata terminata proprio per questo motivo. Doveva essere finita alla fine e consegnata.
P. M. – Che lei sappia, altri sono scesi, dei soci? PALLONE, CAPPA.
DICH. GIGLIO G. – E' dovuto scendere CAPPA giù, perché è stato chiamato da Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Come l'ha saputo, lei?
DICH. GIGLIO G. – L'ho saputo dallo stesso CAPPA e da PALLONE. E' stato chiamato, è dovuto andare a chiarirsi per l'investimento di Romolo VILLIRILLO lì nell'affare Sorbolo.
P. M. – Delle somme che VILLIRILLO aveva sottratto.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – E sa come si sono svolte queste riunioni? Cos'ha detto CAPPA a GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA si è difeso, dicendo che la provenienza di quei soldi da VILLIRILLO erano dovuti a soldi che doveva prendere dallo stesso VILLIRILLO, riguardavano la vendita di un capannone.
P. M. – Ce lo spiega meglio, questo? Si è difeso dicenedo...?
DICH. GIGLIO G. – Dicendo che VILLIRILLO aveva un capannone che era di proprietà di CAPPA, che lo stesso VILLIRILLO aveva venduto e doveva dargli questi soldi.
P. M. – Quindi CAPPA si è difeso per se stesso, non ha difeso VILLIRILLO in questo senso.
DICH. GIGLIO G. – No, non ha difeso VILLIRILLO.
PRESIDENTE

P. – Mi par di capire, il senso è questo: CAPPA dice: Io non mi sono appropriato di soldi dell'operazione, ma i soldi che mi ha dato VILLIRILLO erano soldi miei, che mi doveva per altre ragioni. E' così?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Esattamente.
P. – Conferma?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. – Benissimo, grazie.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Sono scese altre persone chiamate a giustificare in qualche modo le condotte di VILLIRILLO?
DICH. GIGLIO G. – Io so che è sceso un certo Mancuso, è dovuto scendere lo stesso giù, è stato chiamato da...
P. M. – Chi è Mancuso? Sa il nome?
DICH. GIGLIO G. – Mancuso Vincenzo, è una persona che abita su Modena, che frequentava Romolo e frequentava CAPPA. Non l'ho mai incontrato, io. Francamente, non lo conosco.
P. M. – E chi gliel'ha detto che è dovuto andare anche Mancuso?
DICH. GIGLIO G. – Lo stesso CAPPA con PALLONE.
P. M. – In che rapporti è Mancuso con VILLIRILLO e con GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Io so che Mancuso su operava sia con CAPPA e sia con VILLIRILLO ed era in buoni rapporti, perché è una persona vicino al GRANDE ARACRI.
P. M. – Bene. Passiamo alle riunioni che ci sono state in seguito: che cos'è accaduto, come si sono svolte, chi ha partecipato, cos'è stato deciso.
DICH. GIGLIO G. – Pubblico Ministero, è uscita a metà. Non ho capito... il finale, l'ho capito; inizialmente no.
P. M. – Passiamo alle riunioni che si sono tenute in seguito, cui abbiamo fatto cenno prima: come si sono svolte, chi ha partecipato e cosa si è deciso?
...
DICH. GIGLIO G. – Nel 2012 siamo stati convocati da Nicolino SARCONE. Diciamo che inizialmente si è visto CAPPA a Reggio Emilia, è andato a trovarlo per vedere cosa volesse, e Nicolino gli impose che doveva essere fatta una riunione per mettere a posto questa questione di Franco FALBO. Riunione che poi è stata fissata e si è svolta in ufficio da me a Gualtieri, in presenza...
P. M. – Ci dica meglio i preliminari rispetto a questa riunione: chi ha chiamato in causa chi?
DICH. GIGLIO G. – Nicolino SARCONE ha chiamato me e io ho chiamato CAPPA...
P. M. – Ma SARCONE, chi l'aveva chiamato?
DICH. GIGLIO G. – A SARCONE, l'aveva chiamato FALBO. Spiego meglio. FALBO ha chiamato SARCONE, gli ha spiegato la situazione; SARCONE ha chiamato me; io ho chiamato CAPPA; CAPPA è andato giù a Reggio Emilia, da Verona a Reggio Emilia per vedere cosa voleva SARCONE; SARCONE gli ha imposto che doveva fare le riunioni insieme con gli altri soci, insieme con PALLONE e con me.

P. M. – La interrompo. Lei dice: FALBO ha chiamato SARCONE. Intanto ci dice se c'è parentela tra questi soggetti.
DICH. GIGLIO G. – FALBO, quando parla di SARCONE, dice sempre che sono suoi cugini.
P. M. – Quindi SARCONE Nicolino e i suoi fratelli, Gianluigi, Carmine, sono suoi cugini. Poi le volevo chiedere se FALBO, oltre a SARCONE, aveva chiamato qualchedun altro del sodalizio.
DICH. GIGLIO G. – Poi ha chiamato DILETTO, ma DILETTO ha preferito stare fuori, visto tutto quello che stava succedendo sul cantiere di Sorbolo, gli ha detto che non voleva saperne, in quanto DILETTO conosceva anche tutta la storia.
P. M. – Sapeva che c'era l'investimento di GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Eh?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – E quindi lui non è stato parte attiva in quel momento. Dopodiché FALBO chiama SARCONE?
DICH. GIGLIO G. – Non è stata parte attiva in quanto diciamo che FALBO era già sceso a sistemare GRANDE ARACRI, eh. Siamo nel 2012, all'inizio, eh.
P. M. – Quindi DILETTO, lei sta dicendo, poiché la situazione principale con GRANDE ARACRI è stata sistemata, non intervengo. Questo è stato il ragionamento che lei ha saputo.
...
P. M. – Okay, andiamo avanti. Quindi FALBO chiama SARCONE.
DICH. GIGLIO G. – Sì. SARCONE chiama me e io chiamo CAPPA. CAPPA scende giù, è andato a trovare Nicolino SARCONE, il quale gli chiede che doveva essere fatta una riunione per sistemare le questioni di FALBO.
P. M. – Aspetti, aspetti un secondo. Lei dice sempre "giù", "giù", "giù"; CAPPA scende giù inteso dove?
DICH. GIGLIO G. – Giù a Reggio, perché CAPPA vive su a Verona.
P. M. – Benissimo. Quindi...
DICH. GIGLIO G. – E' andato a Reggio Emilia a trovare SARCONE.
P. M. – D'accordo. A questo punto cosa succede? Cosa fa CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – Succede che viene fatta la riunione.
P. M. – CAPPA cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – Eh?
P. M. – CAPPA, dopo che SARCONE dice: Ci dev'essere questa riunione – cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA, veramente, informa Frontera, discute anche con Frontera. Fronte gli consiglia di chiamare anche il DILETTO e far partecipare anche il DILETTO come giudice.
P. M. – Frontera chi?
DICH. GIGLIO G. – Frontera Francesco.
P. M. – Francesco. Quindi consiglia a CAPPA di chiamare in causa anche DILETTO. E cosa fate, quindi? Lo chiamate in causa, DILETTO?

DICH. GIGLIO G. – Chiama in causa DILETTO e si svolge... Io mi trovo a parlare anche con BOLOGININO Michele e Michele mi disse: Va beh, quel giorno mi farò trovare anch'io. Infatti c'era BOLOGININO...
P. M. – Aspetti, mi scusi, mi interessa un ulteriore passaggio: chiamate in causa DILETTO; DILETTO accetta di partecipare? Perché a FALBO non aveva... ha detto che non si era mosso.
DICH. GIGLIO G. – Sì, accetta.
P. M. – E perché accetta?
DICH. GIGLIO G. – Dopo aver parlato anche con Michele BOLOGININO e con CAPPA, accetta.
P. M. – Lo sa perché accetta?
DICH. GIGLIO G. – In che senso "lo sa perché accetta"?
P. M. – Lo sa perché accetta? Il motivo per cui DILETTO stavolta accetta e invece prima FALBO aveva detto di no.
DICH. GIGLIO G. – Ah, sì. Adesso l'ho sentita, mi scusi.
P. M. – No, no, ma non è colpa sua.
DICH. GIGLIO G. – Accetta in quanto in questo caso era stato chiamato come giudice di parte, non era stato chiamato a venire a sistemare delle vicende che non... ha capito?
P. M. – Okay. Quindi perché la questione riguardava tutte queste persone.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì, perché stavamo alzando un polverone che non finiva più.
P. M. – Bene. Ci dica chi c'era alle riunioni.
DICH. GIGLIO G. – Alla prima riunione c'erano i fratelli SARCONE, Gianluigi e Nicola; poi c'era DILETTO; c'era Blasco... mi scusi, non Blasco; c'era BOLOGININO; c'era GERACE; c'era PALLONE, CAPPA e io.
PRESIDENTE
P. – SERIO Luigi?
DICH. GIGLIO G. – No, SERIO Luigi no.
P. – Non c'entra.
DICH. GIGLIO G. – No, era in ufficio quel giorno, ma non prese parte alla riunione. Eravamo nella sala riunioni ed eravamo queste persone qui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Che cosa fu detto in questa prima riunione?
DICH. GIGLIO G. – Però ogni tanto SERIO Luigi entrava a portare i caffè. In questa riunione si è detto... cosa si è detto... Nicolino prese la parola e disse che la faccenda di FALBO andava sistemava, perché non era possibile che avrebbe rinunciato a cinquecentomila euro di versamenti che aveva fatto e rinunciato alle quote della GEA (maggiormente gli interessava; non gli interessavano le quote della K1, visto il calo immobiliare, la discesa che c'era stata nel coso immobiliare, e quindi non gli interessava).
P. M. – Sono stati affrontati in concreto conti, conteggi, esaminate carte, discusso?
DICH. GIGLIO G. – Poi prese la parola Gianluigi SARCONE, dove disse che erano giorni che stava lavorando su tutti i conteggi, che gli aveva fornito FALBO, dell'affare

Sorbolo, in quanto il Franco FALBO aveva ragione, quindi il terreno andava... quella rinuncia di cinquecentomila euro andava rivista.
P. M. – Qualcuno ha replicato?
DICH. GIGLIO G. – DILETTO non era d'accordo su questo.
P. M. – DILETTO. GERACE ha detto qualcosa? BOLOGININO ha detto qualcosa? Lei ha detto qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che ognuno ha detto quello che... com'erano le cose. Però poi lì si è arrivati a una quasi discussione, perché si era arrivati al FALBO che si è messo a dire che avrebbe denunciato, allora a quel punto si è detto: cosa stavamo a fare lì a discutere, a fare quella riunione, non aveva più senso fare quella riunione.
PRESIDENTE
P. – Chi è che avrebbe denunciato?
DICH. GIGLIO G. – FALBO ci avrebbe denunciati.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha replicato qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Io?
P. M. – Eh.
DICH. GIGLIO G. – Io ho detto che non c'era motivo a star lì a fare la riunione. Se parliamo di denuncia, che vada a fare la denuncia.
P. M. – Com'è finita la prima riunione e se ce ne sono state delle successive.
DICH. GIGLIO G. – Sì, c'è stata una seconda riunione, dove poi eravamo arrivati a un accordo nella seconda riunione. Nella seconda riunione eravamo gli stessi tranne PALLONE. Non c'era PALLONE. Si era arrivati a una conclusione: il FALBO doveva finire i lavori (perché non aveva finito i lavori) e noi man mano gli dovevamo dare indietro le quote, e in più gli sbloccavamo i cinquecentomila euro man mano che andavamo avanti con i lavori.
P. M. – Le quote della GEA?
DICH. GIGLIO G. – Le quote della GEA, sì.
P. M. – Un attimo solo. Rispetto al regolamento dei conti con GRANDE ARACRI Nicolino, queste riunioni quando avvengono? Lei ha detto: Nicolino aveva avuto quello che gli spettava. Queste riunioni sono prima o sono dopo?
DICH. GIGLIO G. – FALBO è stato chiamato, come dicevo prima (l'ho già detto prima), a fine 2011; le riunioni sono state fatte nel 2012.
P. M. – Quindi, nel momento in cui vi mettete d'accordo nei termini che lei ci ha detto, la questione GRANDE ARACRI era chiusa. Conferma?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
PRESIDENTE
P. – Aspettiamo la risposta.
DICH. GIGLIO G. – Io ho risposto, signor Presidente.
P. – Non l'abbiamo sentita.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era chiusa.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Sì, era chiusa. Quando lei è andato in quei mesi presso GRANDE ARACRI Nicolino negli incontri che ci ha descritto, è stato fatto un cenno in qualche modo anche a lei dell'operazione Sorbolo oppure no?
DICH. GIGLIO G. – No. Mi disse solo, il GRANDE ARACRI Nicolino, mi disse di mettere a posto... di non alzare tutto quel polverone e di mettere a posto le situazioni a Sorbolo. Solo questo.
P. M. – D'accordo. Il fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, l'Avvocato, Domenico, ha una qualche partecipazione in tutte queste fasi o in una di queste?
DICH. GIGLIO G. – Ricordo che l'Avvocato ha chiamato il PALLONE. Io non l'ho incontrato, l'Avvocato. PALLONE, come ha incontrato l'Avvocato, poi chiamò me, chiamò CAPPA e ci siamo ritrovati. E ci disse che l'Avvocato era venuto a trovarlo di proposito, dicendogli di mettere a posto queste situazioni, perché se no il FALBO avrebbe proceduto con delle denunce.
P. M. – Questo viene deciso alla fine, nella seconda riunione. Come si comporta rispetto a voi FALBO nei mesi successivi e come finisce, sostanzialmente, la situazione? Sono state restituite le quote?
DICH. GIGLIO G. – Le quote non sono state mai restituite, perché il CAPPA chiamava GERACE e chiamava FALBO e FALBO non gli rispondeva più. Io, francamente, mi sono sentito fino a qualche mese dopo. Dopo le riunioni, per altri due o tre mesi mi sono sentito con FALBO. Poi prima di fine anno, del 2012, GERACE fu chiamato in Questura lì a Parma.
P. M. – Fu chiamato perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché il FALBO aveva fatto denuncia, aveva denunciato sia me che PALLONE che CAPPA.
P. M. – Quindi voi avete appreso che c'era una denuncia nei vostri confronti.
DICH. GIGLIO G. – Sì, l'abbiamo appreso quasi a fine 2012, non ricordo se era sette... ricordo che è stato dopo l'estate.
P. M. – E GERACE vi ha raccontato che era stato sentito, quindi? Cosa vi ha detto?
DICH. GIGLIO G. – GERACE, veramente, ci ha anche rassicurato, perché dice che in Questura aveva spiegato passo passo tutto l'intervento di Sorbolo, quindi ci aveva rassicurato che la cosa sarebbe finita lì. Però poi, evidentemente, non è andata così.
P. M. – No, infatti.
PRESIDENTE
P. – Perché non è andata così? E' andata avanti questa denuncia?
Non vi è risposta da parte del signor GIGLIO in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, la quale dichiara:

<<Sono stati arrestati>>.
PRESIDENTE
<<E' la domanda successiva?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sono stati arrestati in "AEMILIA" dopo, quindi la cosa non si è chiusa lì>>.
PRESIDENTE
<<Ah, in questo senso>>.
Il signor GIGLIO dichiara:

<<E non si è chiusa lì, l'ho visto poi nel 2015, quando sono stato arrestato>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Penso che intendesse questo>>.
PRESIDENTE
<<In questo senso, ho capito. Però io, una domanda, la devo fare>>.

...

P. – Sì, infatti questo era l'altro dettaglio che volevo dirle: lei voleva denunciare e l'altro, CAPPA... Come mai lei pure pensa a una denuncia e non, in ipotesi, alle maniere forti?

DICH. GIGLIO G. – Le spiego. Io non è che volevo denunciarlo perché... volevo denunciarlo perché, in mancanza di soldi, portando le società, la K1 quasi alla bancarotta, per tutelarmi un domani, se sarebbe saltata, perché l'azienda era messa male, che poi siamo intervenuti e l'abbiamo tirata fuori dal fallimento, attenzione, quindi, per tutelarmi sia io e sia gli altri soci, ho detto: Lo denunciamo, così un domani...

P. – Ho capito: Noi abbiamo la copertura di averlo denunciato, e quindi siamo fuori.

DICH. GIGLIO G. – Certo. Ma solo per quello, per non rischiare una bancarotta.

P. – Ho capito, ho capito. Per non rischiare la bancarotta, per dire che tutta la responsabilità anche formalmente veniva riversata su quell'altro. Va bene.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Facciamo riserva produrre tutte le denunce sporte da GRANDE ARACRI Nicolino quando è stato scarcerato, nei vari frangenti in cui è stato...>>.

...

P. M. – Le devo chiedere: FALBO, nelle denunce che ha sporto, si è detto vittima di azioni ritorsive, di danneggiamento, eccetera. Ne sa qualcosa di questo? C'è qualcuno che ne è stato autore, che lei sappia? Ne avete parlato all'interno del gruppo?

DICH. GIGLIO G. – Sì, ne avevamo parlato con CAPPA e con PALLONE, perché lui cos'ha fatto? Lui ha denunciato che gli avevano spedito dei proiettili e gli avevano avvelenato il cane. Noi abbiamo pensato che potevano essere due le cose: dato che era stato minacciato da un albanese, che aveva fatto i lavori nel cantiere di Sorbolo, ma non era stato mai pagato, quindi non aveva preso un centesimo; oppure se li era mandati da solo per tutelarsi un attimo.

P. M. – Quindi, per quello che lei ne sa, nessuno di voi è stato autore di queste condotte.

DICH. GIGLIO G. – No. Infatti neanche nella riunione di... neanche Nicolino SARCONE ha preso questo discorso, non è stato proprio preso.

P. M. – E FALBO vi ha mai accusato di essere ipoteticamente gli autori di questi fatti? Vi ha detto qualcosa?

DICH. GIGLIO G. – No, mai, mai da quando li ha avuti.

P. M. – Ha indicato invece altri soggetti di cui sospettava?

DICH. GIGLIO G. – Sospettava di un albanese che gli aveva fatto dei lavori sul cantiere di Sorbolo.

P. M. – D'accordo. Da GRANDE ARACRI Nicolino sono andate, sempre per la questione Sorbolo, altre persone? Noi abbiamo visto che in alcune occasioni è andato BOLOGININO. Con lei, senza di lei. BOLOGININO era presente alla riunione? Lo chiedo per questo.

DICH. GIGLIO G. – BOLOGININO era presente alla riunione, sì.
P. M. – Che lei sappia, è andato a parlare? E' andato qualchedun altro? DILETTO? Tutti quelli che sono stati presenti alla riunione...
DICH. GIGLIO G. – So che sono stati chiamati sia DILETTO e sia BOLOGININO. Cosa si siano detti, non lo so, però so solo che a me hanno detto di metterci a posto con il cantiere Sorbolo.
P. M. – Quindi l'indicazione che veniva data era quella di non sollevare polverone, sostanzialmente.
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Di mettere la vicenda a posto.

Udienza del 1.12.2016

AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Le faccio una domanda che riguarda l'affare Sorbolo e la cessione delle quote di GEA IMMOBILIARE e di K1 da parte di FALBO Francesco a favore... e mi dirà di chi: c'è stata una cessione di quote da parte di FALBO Francesco a favore di altri soggetti in queste due società?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Quando il FALBO ha avuto problemi, diciamo che ha avuto dei problemi, che è fallita la SORBOLO, e quindi rischiava che gli facessero degli atti di pignoramento, ha ceduto le quote al cognato, ad AIELLO, AIELLO... Salvatore, se non sbaglio. Comunque il cognato.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Quindi ha ceduto le quote al cognato perché c'erano delle difficoltà economiche nelle sue società.
DICH. GIGLIO G. – Sì, in quanto... No, nelle sue, personalmente nelle sue, attenzione.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Sì, sì, nelle sue, intendo in particolare la SORBOLO COSTRUZIONI e l'AZZURRA IMMOBILIARE, che erano le sue società.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente, sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – L'AZZURRA IMMOBILIARE è quella che poi comprò il terreno sul quale venne effettuato l'intervento edilizio, giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché è stato acquistato con l'AZZURRA prima, sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Con l'AZZURRA. E poi fu venduto a GEA, giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, fu venduta a GEA.

Udienza del 7.12.2016
P. M. – Okay. Senta, anche questo che le sto per chiedere è il chiarimento di circostanze in cui io colgo un'apparente contraddizione. Allora, all'udienza del 18/11, il Pubblico Ministero, cioè io, a pagina 58, lei, rispondendo alle mie domande, ha riferito che FALBO ad un certo punto porta via i terreni della società GEA e li passa alla TANYA COSTRUZIONI, che era una società solo di FALBO, e dice che riesce a passare in questo modo solo alcuni terreni, perché altri hanno problemi di mutuo. E quindi lei ha aggiunto: in quel frangente GIGLIO, CAPPA e PALLONE, l'abbiamo costretto a cedere le quote della GEA e della K1. Precisamente lei dichiara: "L'abbiamo bloccato e ha dovuto cedere l'amministrazione con le quote della società" (...) "K1 e GEA". (...) "Subito dopo sono state cedute le quote, l'abbiamo fermato". (...) "PALLONE con CAPPA, CAPPA maggiormente, è un tipo che usa le maniere forti". E, coerentemente,

all'udienza del 29 novembre, alla domanda della Parte Civile, del difensore di FALBO, lei ha detto: Confesso le mie responsabilità per il capo 84, "è stata fatta una forzatura" sulle quote, che "non sono state ridate indietro a FALBO". Confermo "quanto scritto nel capo d'imputazione". Lei, tutto questo, lo conferma?
DICH. GIGLIO G. – Forse...
P. M. – Aspetti, no, no, io qui ancora non vedo contraddizioni. Successivamente, a pagina 31 del verbale dell'1/12, alla domanda della Difesa, ha detto che "FALBO" (...) "ha ceduto al cognato AIELLO le quote" (...) "perché" aveva "difficoltà economiche" nella sua società. Allora io ravviso un contrasto, perché prima aveva detto che c'era stata una costrizione, poi dice: c'è stato semplicemente un problema economico di FALBO, che è cosa ben diversa.
DICH. GIGLIO G. – Mi spiego meglio, signor Pubblico... forse sono... a volte vorrei... capito?, magari parlando poco, però so che uno fa fatica. Allora, il primo passaggio delle quote da FALBO ad AIELLO è stata una sua decisione, in quanto lui si è trovato in difficoltà, e quindi ha ceduto le quote al cognato, a metterle al riparo. Dal cognato a noi è stato costretto a cedere le quote. Perché c'è un doppio passaggio, attenzione, signor Pubblico Ministero.
P. M. – Okay. Quindi questo lei vuole puntualizzare oggi su quest'aspetto e mi sembra che abbia chiarito.
DICH. GIGLIO G. – E' quello che volevo puntualizzare anche l'altra volta, forse non mi sono espresso...

.....
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, signor GIGLIO, io – Avvocato Vezzadini – volevo tornare un attimo sulla cessione delle quote della GEA e della K1, di cui prima tanto abbiamo parlato. Quando fu sentito nel corso dei suoi interrogatori, in particolare io parlo dall'interrogatorio del 17 marzo del 2016, dette una versione completamente diversa rispetto a quella che lei ha dato oggi, in sede di riesame da parte del Pubblico Ministero. Non tanto diversa, a mio avviso, rispetto a quella che aveva dato nel corso della prima sua deposizione e anche nel corso della seconda, ma oggi, per la verità, nel tentativo da parte del Pubblico Ministero di fare chiarezza e di approfondire alcuni aspetti, è venuta fuori una versione dei fatti che è collidente rispetto a quella che dette il 17 marzo del 2016. Ovviamente, non le faccio la domanda, tanto il tema ormai lo conosce, lo conosce bene, ne abbiamo parlato a lungo anche oggi. Quando fu sentito il 17 marzo (e faccio riferimento a pagina 53 del verbale), a fronte del... lei probabilmente se lo ricorda perché, leggendolo anche adesso, ho visto quanto fu faticoso quell'interrogatorio. Il Pubblico Ministero le chiedeva: Ma, insomma, c'era stata una forzatura nella cessione delle quote? E lei non una, non due, non tre, più di tre volte ripete un concetto molto chiaro e molto specifico. E dice, a pagina 53: "Quindi, diciamo – ripeto, alla domanda del Pubblico Ministero – nella cessione delle quote non c'è stata una forzatura di fargli cedere. Lui ha fatto solo l'errore, cioè lui ha ceduto prima le quote al cognato, ma volontariamente, poi le ha ceduto a noi, ma perché era convinto che le società di Sorbolo non si salvassero. E io in quel momento sono intervenuto per mettere dei capitali, e cioè sono intervenuto anche con la GIGLIO a mettere dei capitali,

cioè per cercare... perché questo?", lei si chiede a se stesso, ovviamente per cercare di spiegarlo al Pubblico Ministero. "Perché questo? Per salvaguardare le fideiussioni che avevamo firmato. A me interessava quello". E poi dopo, a pagina 58, a domanda dell'Avvocato Foresta, che dice: "Ma guardi che le stanno contestando... lei deve rispondere anche di un'estorsione. Il capo 84 riguarda un'estorsione". E dice l'Avvocato Foresta: "Guardi, le viene contestato specificamente anche che, diciamo, l'estorsione interverrebbe, secondo l'accusa, già nella fase di cessione delle quote e continua nella fase in cui le quote non vengono restituite al FALBO". E l'Avvocato Ligotti si intromette in quel preciso momento, cercando di spiegarle ancor più quello che le veniva contestato...

...

DIFESA (Avv. Vezzadini)

AVV. DIF. VEZZADINI – L'Avvocato Ligotti le dice: "Cioè FALBO non voleva cedere?". E lei risponde: "No". E l'Avvocato Foresta: "Eh, lo spieghi un po', lo spieghi".

..

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Signor Presidente, il Pubblico Ministero è tornato sulla vicenda della cessione delle quote. Oggi ha dato una versione in ordine alla cessione delle quote, dicendo che c'è stata una forzatura. Addirittura il Pubblico Ministero ha parlato di costrizione. Allora io sto... Mi pare asso...>>.

..

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Io sono andato a controllare le trascrizioni di udienza, lui ha parlato dicendo: Ci siamo bloccati. Non ha parlato di costrizioni. Ha detto: Ci siamo bloccati. Poi da lì in poi... Il concetto di costrizione l'ha tirato fuori lei, Pubblico Ministero, oggi>>.

....

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<La parola "costrizione", lei l'ha estratta dalle trascrizioni di udienza del 18>>.

...

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Comunque conta poco, perché adesso ci siamo bloccati... Tanto il Tribunale andrà a rileggere le trascrizioni e poi vedrà. Ci siamo bloccati, a mio avviso, su un tema, su un momento inutile, perché io ho evitato di fare la domanda dicendo: Com'è andata la vicenda della cessione? C'è stata costrizione? Non c'è stata costrizione? Tanto ha già risposto oggi, e oggi ha dato una versione che, a mio avviso, è diversa rispetto a quella che aveva dato. Io sono passato alla fase successiva dicendo: Guardi, signor GIGLIO, lei, nell'interrogatorio del 17 marzo, ha detto una cosa completamente diversa. Non solo l'ha detta diversa, ma l'ha spiegata in modo più specifico>>.

PRESIDENTE

<<Faccia la contestazione>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<E glielo stavo leggendo, poi lei mi ha interrotto. Se mi consente, vado avanti>>.

PRESIDENTE

<<Stava leggendo... era una lettura... La contestazione riguarda una circostanza, un dettaglio; lei stava leggendo delle pagine intere, insomma>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<No. Guardi, signor Presidente, sono poche righe, sono una decina di righe>>.

PRESIDENTE

<<Vediamo queste dieci righe>>.

PRESIDENTE

P. ---- GIGLIO, rispetto a quello che abbiamo fin qui appurato su questa vicenda, l'Avvocato le legge alcune righe del suo verbale del 17 marzo. Lei ci dovrà dire se il contenuto di queste righe di verbale del 17 marzo rispecchiano il suo pensiero, i fatti, quello che ha detto fin qui o se c'è qualche cosa diversa da spiegare.

...

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Mi scusi. Le pagine, da dove le prende? Perché a me non tornano. Solo per poterla seguire>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<In calce. 58 di 104. Difesa Avvocato Foresta: "Guardi, le viene contestato specificamente anche che, diciamo, l'estorsione interverrebbe, secondo l'accusa, già nella fase di cessione delle quote e continuano nella fase in cui le quote"...>>.

PRESIDENTE

<<Mi scusi, Avvocato Vezzadini, mi perdoni: ma non avevamo detto che era un verbale del 17 marzo del Pubblico Ministero? Difesa Avvocato Foresta?>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Perché c'erano i difensori di GIGLIO>>.

PRESIDENTE

<<Il difensore Foresta è il difensore di GIGLIO, va bene, che interviene>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Difesa Avvocato Foresta: "Guardi, le viene contestato specificamente anche che, diciamo, l'estorsione interverrebbe, secondo l'accusa, già nella fase di cessione delle quote e continuano nella fase in cui le quote non vengono restituite al FALBO". Interviene l'Avvocato Ligotti e dice: "Cioè FALBO non le voleva cedere?". E GIGLIO risponde: "No!". E allora l'Avvocato Foresta dice: "E lo spieghi un po', lo spieghi". GIGLIO: "Questo sto cercando di spiegare io". Avvocato Foresta: "Ho capito, però...". GIGLIO: "Le quote, diciamo, il FALBO le ha cedute volontariamente su questo". Avvocato Foresta: "Quindi non c'è stata una pressione?". E GIGLIO: "No, ma basta, cioè perché prima lui ha ceduto le quote al cognato, visto la difficoltà che aveva, perché aveva paura, diciamo, che potessero sequestrargli le quote in quanto era andato in difficoltà con la SORBOLO COSTRUZIONI e ha ceduto le quote al cognato. Poi da lì ha fatto cedere le quote dal cognato a noi. Perché? – dice GIGLIO – Perché la banca voleva le firme del cognato". Il Pubblico Ministero Mescolini dice: "A zero, GIGLIO, tutto questo? A zero?". – "In che senso a zero?". – "Zero lire?". E risponde: "Cedute a noi?". Pubblico Ministero: "Eh. A zero lire? Perché?". E GIGLIO: "Con un patto: che dovevamo ridarglieli indietro quando ne aveva...". Pubblico Ministero: "E lei, questa, la

chiama una cessione volontaria, uno che cede a zero lire una cosa che non vale zero lire?". GIGLIO: "Sì". Pubblico Ministero: "E' dentro un piano che avete fatto mille volte, quello di svuotare...?". – "Sì, dottore Mescolini, però lei saprà anche che il FALBO si era impossessato di soldi di K1 e di GEA". La mia domanda è, a GIGLIO: qui dà una ricostruzione estremamente precisa e dettagliata, e poi ci saranno anche alcuni passaggi che rafforzeranno ancora di più la precisione del ricordo. Volevo chiedere a GIGLIO se le cose andarono così come ci ha raccontato oggi o le cose andarono così come raccontò allora al Pubblico Ministero>>.

PRESIDENTE

P. – GIGLIO, ha compreso qual è l'oggetto della contestazione? Lei oggi ha detto che fu volontaria la cessione da FALBO al cognato, ma poi quella dal cognato a voi fu in qualche modo coartata, mentre da quel verbale sembrerebbe...

...

PRESIDENTE

P. – Va bene, risponda. Faccia una sintesi e una definitiva versione di questa vicenda, che resta un po' ambigua. Prego.

DICH. GIGLIO G. – Confermo che le prime quote al cognato... doveva essere il prestanome di FALBO, sicuramente non mio né di PALLONE, perché in tal caso ci avremmo intestato le quote noi, e quindi le ha cedute lui di sua spontanea volontà. Ma poi, dopo la cessione al cognato, noi abbiamo iniziato a fare pressione per la banca a chiedergli le firme al cognato, e quindi il cognato, non avendo disponibilità economica, patrimoniale e quant'altro, non era... e quindi la banca voleva le firme della moglie dello stesso FALBO. FALBO ne è venuto a conoscenza, ci sono state anche delle pressioni nelle riunioni. Quindi non è che c'è stata una vicenda sola, Avvocato... cioè, signor Presidente. Ci sono state più riunioni e più discussioni, fino a quando il FALBO ha deciso di darci le quote, ma firmando una specie di contratto, una specie di concordato tra noi, tra me, FALBO e... a costo zero, e avremmo dovuto ridargli le quote nel momento in cui lui avrebbe voluto. Cosa che non è stata fatta.

P. – ..."nel momento in cui lui avrebbe"...?

DICH. GIGLIO G. – ...chiesto indietro le quote.

P. – Va bene.

DICH. GIGLIO G. – Dovrebbe esserci in giro anche questo tipo di contratto da parte del FALBO nei nostri confronti, firmato da tutti e tre. Le riunioni sono state per questo. Per questo motivo ci sono state le riunioni. Dietro quel contratto che il FALBO reclamava le sue quote.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

AVV. DIF. VEZZADINI – Ma fu la banca a chiedere le firme del cognato?

DICH. GIGLIO G. – Dietro nostra insistenza. La banca non aveva bisogno delle firme, perché ormai le firme, le garanzie erano in essere, i fidi erano in essere, i soldi ormai erano stati presi, e quindi... Noi abbiamo pressato la banca, dicendo che ce lo volevamo togliere dai piedi, e quindi la banca pressava il FALBO, l'AIELLO, voleva le firme. Ci sono stati più episodi, Avvocato. Io adesso la sto ricostruendo così, però le dico che ci sono state diverse riunioni, diverse discussioni e diverse pressioni. Certo che non ha

ceduto le quote che gli abbiamo puntato una pistola in testa. Quello no, non siamo arrivati a quello.
AVV. DIF. VEZZADINI – In quel periodo, in riferimento a questi passaggi temporali, lei prospettò anche al FALBO di rivolgersi all'autorità giudiziaria, di fare una denuncia?
DICH. GIGLIO G. – Mi faccia capire: che cosa?
AVV. DIF. VEZZADINI – In quel periodo, nella discussione e anche nella progettazione della cessione delle quote, lei lamentava qualche cosa al FALBO? Aveva prospettato al FALBO di fare una denuncia?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Gli avevo detto che l'avrei denunciato alle autorità, in quanto aveva sottratto del denaro dalle società, in più aveva gestito male le aziende, portandole al disastro, alla bancarotta.
AVV. DIF. VEZZADINI – Quando, sempre a domanda del Pubblico Ministero (faccio riferimento a pagina 72), che le chiede di nuovo in ordine a possibili forzature, lei risponde: In quel momento il FALBO ha deciso di cederci le quote, ma non è stato spinto, forzato. Lo dice ripetutamente a pagina 72.

PRESIDENTE

<<Lo vuole leggere, il passaggio?>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)
AVV. DIF. VEZZADINI – GIGLIO: "Esatto. Nel momento in cui la banca ha chiesto le garanzie, il FALBO doveva proporre un soggetto, diciamo, idoneo, quindi doveva proporre la moglie, che era intestataria di alcuni beni e altro. In quel momento il FALBO ha deciso di cederci le quote. Non è stato spinto, forzato, ha capito?". Vede, GIGLIO, qui è come se tutto ruotasse intorno alla decisione del FALBO, ha capito? Lei sa se per caso, visto che ha parlato anche di CAPPA stamattina in relazione a quest'operazione (CAPPA è uno, mi pare di avere capito, che si scaldava facilmente), sa se FALBO aveva paura di CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – FALBO certo che aveva paura di CAPPA, perché CAPPA in un paio di occasioni... erano arrivati proprio a mettersi le mani addosso, cosa che poi abbiamo evitato.
AVV. DIF. VEZZADINI – Sempre su questo, lei (faccio riferimento a pagina 72 del medesimo verbale) si rivolge al Pubblico Ministero e dice: "Guardi che il FALBO non è così buono come vuole sembrare. Non ha paura né del CAPPA e né di altri soggetti". Senta, quindi...

PRESIDENTE

<<Faccia rispondere alla contestazione>>.

PRESIDENTE
P. – Ricorda questa frase?
DICH. GIGLIO G. – Sì, questo, ricordo di averlo detto, non nel senso che non aveva paura di CAPPA, perché, se avesse avuto paura, non si era neanche appropriato dei soldi. Però le voglio dire che, quando vedeva il CAPPA un po' su di giri, vedeva che si arrabbiava, lì un attimino si metteva da parte. Ha capito? Però, se avrebbe avuto paura, Avvocato, io penso che, i soldi, non li avrebbe toccati dai conti, eh.
DIFESA (Avv. Vezzadini)

AVV. DIF. VEZZADINI – Quindi, tornando a quella scrittura a cui aveva fatto riferimento, quella scrittura quand'è che fu fatta?
DICH. GIGLIO G. – Fu fatta quando furono cedute le quote. Io, questo, lo ricordo, però non so neanche che fine abbia fatto quella scrittura. Non so neanche chi ce l'ha. Una copia sicuramente ce l'ha il FALBO, però, per il resto, la scrittura, non so chi ce l'ha.
AVV. DIF. VEZZADINI – Ma era una scrittura che voleva avere una parvenza oppure era un qualche cosa che corrispondeva alle reali necessità del FALBO, a quello che FALBO effettivamente vi aveva chiesto?
DICH. GIGLIO G. – Era una scrittura che noi dovevamo onorare quando sarebbe venuto il momento, cosa che poi non è avvenuta.
AVV. DIF. VEZZADINI – Ma di chi è l'iniziativa di quella scrittura? Fu FALBO a proporvela?
DICH. GIGLIO G. – Per questo dico che è stato ceduto quel decimo di percentuale per evitare i due terzi che arrivassero alla decisione dell'azienda. Quello a noi interessava veramente, alla fin fine. Noi su quello ci siamo battuti all'inizio, attenzione, non delle quote del FALBO. Poi sono arrivate le quote del FALBO. Nel momento in cui le abbiamo avute in mano, visto che il FALBO si era appropriato dei soldi, poi non sono state più cedute, Avvocato.
AVV. DIF. VEZZADINI – D'accordo. Però quello che le volevo chiedere: questa scrittura, che poi lei sa che è stata depositata nell'ambito del procedimento in abbreviato, era una scrittura...
..
DIFESA (Avv. Vezzadini)
<Glielo ricordavo semplicemente perché anche lei, nel suo interrogatorio, ha ricordato questo deposito, per cercare un po' di fargli ricordare di questa scrittura. Comunque cambia poco>>.
....
DIFESA (Avv. Vezzadini)
AVV. DIF. VEZZADINI – Quello che le volevo chiedere: è una scrittura che deriva dalla volontà del FALBO o siete voi che avete ideato questa cosa?
DICH. GIGLIO G. – Adesso, questo, non lo ricordo, francamente, Avvocato, se era Franco FALBO per tutelarsi o se eravamo noi. Adesso, questo, non lo ricordo. So che c'è questa scrittura, francamente, e non ricordo neanche chi l'ha fatta all'epoca, chi l'ha battuta.
AVV. DIF. VEZZADINI – Comunque quello che era scritto in quella scrittura corrispondeva alle reali volontà di FALBO?
DICH. GIGLIO G. – Quello che era scritto in quella scrittura sicuramente era che dovevano tornare indietro il 33% delle quote e non il... il 33,33 e non il 33,34 indietro nel momento in cui il FALBO l'avrebbe richiesto. Questo sì.
AVV. DIF. VEZZADINI – Quindi su semplice richiesta di FALBO.
DICH. GIGLIO G. – Sì.

4.13. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore

Anche il collaboratore di giustizia MUTO Salvatore ha fornito un contributo probatorio al tema in esame (cfr. udienza 21.12.2017). Egli, infatti, pur non conoscendo

direttamente gli sviluppi dell'affare Sorbolo ha delineato, per quanto a sua conoscenza, il suo intrecciarsi con le vicende riguardanti le frodi carosello e il debito di GIGLIO nei confronti del cinese (cfr. capi 94,94bis, 96, 97,98):

".... PRESIDENTE - Lei ha detto che dell'affare Sorbolo non ne sa, ma al di là delle dinamiche specifiche, lei sa chi erano i soggetti interessati all'affare Sorbolo?; IMPUTATO MUTO SALVATORE — Sì. So che c 'erano FALBO, GIGLIO, all'inizio c'erano anche i... come si chiama... c 'era CAPPA pure. Però, all inizio, detto sempre da La manna, per questo diciamo, c 'era l'interessamento di MUTO dei Gualtieri ed anche di Franco GRANDE ARACRI.; PRESIDENTE - MUTO di Gualtieri è MUTO?: IMPUTATO MUTO SALVATORE ~ Non so se era Salvatore o Antonio, questo non lo so. So che c'erano i MUTO, quelli di Gualtieri.; PRESIDENTE - Senta, ma lei, ad un certo punto, riferisce che, all 'interno dell 'affare Sorbolo, BOLOGININO, per sé e per GRANDE ARACRI, doveva entrare in possesso di due ville.; IMPUTATO MUTO SALVATORE — Sì.; PRESIDENTE - Da dove scaturiva questa pretesa, questo accordo?; IMPUTATO MUTO SALVATORE - Era BOLOGININO che glielo aveva proposto, in quanto si stava dando una mano a GIGLIO... a GIGLIO Giuseppe. E gli disse che GIGLIO gli regalava queste due ville.; PRESIDENTE - Ma era una remunerazione, una retribuzione, e per quale tipo di attività? Operché c'erano dei soldi di GRANDE ARACRI o di BOLOGININO? ; IMPUTATO MUTO SALVATORE - Era un omaggio che faceva GIGLIO a BOLOGININO e a GRANDE ARACRI.; PRESIDENTE - Per quale mano? Che tipo di mano gli stavano dando?; IMPUTATO MUTO SALVATORE — Giustamente lì non se ne parlò, ma adesso, nel processo, diciamo, io ho capito per le vicissitudini delle televisioni dei cinesi da pagare, quelle robe là...".

4.14. La testimonianza del commercialista di GIGLIO Giuseppe, CLAUSI Donato Agostino

CLAUSI Donato Agostino, fidato commercialista di GIGLIO Giuseppe, sentito all'udienza del 6 luglio 2017, come testimone assistito in quanto coimputato già condannato in sede di rito abbreviato per entrambi i capi di imputazione in esame, ha spiegato:

A) di aver conosciuto FALBO nel giugno 2007 quando era già consulente di GIGLIO e poco dopo aver costituito la K1;

B) che fu GIGLIO a presentargli FALBO come l'imprenditore che aveva ideato l'affare Sorbolo; da quel momento gli vennero indicate tutte le società coinvolte;

C) di non essersi occupato personalmente dell'affare Sorbolo, ma di aver seguito GIGLIO Giuseppe quando questi si rapportava con FALBO "quindi la maggior parte delle cose che mi vennero rappresentate mi vennero rappresentate o da GIGLIO Giuseppe o da FALBO Francesco in occasione delle assemblee dei soci che si tennero a ridosso dell'anno 2007-2008";

D) quali erano le società coinvolte nell'Affare Sorbolo: "Allora, l'affare Sorbolo sostanzialmente si estrinseca e viene rappresentata attraverso diverse società, la prima era la K1 S.r.l., contemporaneamente venne costituita dalla moglie e dalla figlia del signor FALBO la K3 S.r.l., che dopo qualche mese fu assorbita da GIGLIO, FALBO e VETERE.....Allora, stavo dicendo, la K1 viene costituita da GIGLIO, VETERE e

FALBO, nello stesso giorno vengono costituite anche la K3, costituite dalla moglie e dalla figlia di FALBO, a distanza di 2 mesi, se non ricordo male, la K3 viene assorbita, per ragioni che se volete vi andrò a spiegare, da GIGLIO, FALBO e VETERE e viene ridenominata in Gea Immobiliare S.r.l., contemporaneamente a questa operazione GIGLIO diventa anche socio di una società già esistente da parecchio tempo, cioè la Pilotta S.r.l., e con la K1, quindi la stessa compagine della K1 diventa socia al 50% dell'Aurora Building S.r.l., società costituita..., o meglio, i cui soci divennero la K1 da una parte ed una società che si chiamava Desmos, o Bergamaschi, se non ricordo male, S.r.l."

E) di non aver partecipato alla costituzione di alcuna società perché, insieme a GIGLIO, giunse 2 mesi dopo la costituzione della K1 e della K3 (divenuta Gea) avvenuta il 24 aprile 2007; entrò quindi nel giugno 2007;

F) di aver partecipato ad alcune assemblee dei soci tra il giugno e il settembre/ottobre 2007, durante le quali FALBO spiegava l'architettura societaria e come si sarebbe sviluppata l'operazione immobiliare; le prime assemblee riguardavano soltanto K1, da settembre si tennero quelle per la GEA e PILOTTA srl;

G) di aver ricevuto un incarico "da FALBO Francesco e da GIGLIO Giuseppe per divenire l'amministratore delegato all'interno di un consiglio di amministrazione dove figuravano GIGLIO Giuseppe Presidente, FALBO Francesco vicepresidente ed il sottoscritto amministratore delegato, della società Tanya Costruzioni, questo però avveniva nel 2008, la costituzione di questa società era stata preordinata a che la società potesse partecipare ad un'asta per la collocazione di un immobile rimasto coinvolto in un fallimento e quindi la società era stata preordinata per poter acquisire questo capannone ad un'asta fallimentare che si doveva tenere presso il Tribunale Fallimentare di Roma, circostanza di cui poi, una volta avuto l'incarico da GIGLIO e da FALBO, me ne occupai personalmente, quindi fui io che partecipai, per conto della Tanya Costruzioni e quale amministratore delegato della Tanya Costruzioni, partecipai a quest'asta fallimentare."

H) come erano suddivise le quote societarie in K1: "Al momento della costituzione della K1, che è aprile del 2007, le quote erano divise fra 4 soci, FALBO aveva il 33,33%, il signor VETERE aveva il 33,33%, il signor MUTO Cesare ed il signor GIGLIO Giuseppe avevano ciascuno il 16,67%, insieme avevano il 33,34%, questo ad aprile del 2007, subito dopo, una volta che cioè viene costituita la società, vengono formalizzati tutti quanti gli atti, viene reperita la documentazione dei singoli soci, la documentazione viene portata in banca, presso la Carige, che già aveva dato a FALBO, in quanto era la banca storica di FALBO, un ok di massima all'intervento, la banca risponde a FALBO dicendo: "Guarda che tra i suoi soci quello che può offrire minori garanzie, e quindi dal punto di vista bancario non è spendibile, è il signor MUTO Cesare", motivo per il quale a distanza di circa 2 mesi il signor Muso Cesare esce dalla compagine societaria e le sue quote vengono parzialmente assorbite dal signor GIGLIO Giuseppe. Che cosa succede? Originariamente tra MUTO Cesare e GIGLIO Giuseppe la quota detenuta assommava al 33,34%, quando venne fatta la cessione delle quote MUTO Cesare cedette solo una parte, la maggior parte della sua quota, lo 0,01% invece venne ceduto, per volontà dello stesso FALBO Francesco, a FALBO Francesco, dopo

questa cessione le quote della K1 risultavano: 33,34% FALBO Francesco, 33,33% VETERE e 33,33% il signor GIGLIO Giuseppe. Medesima compagine era quella esistente nella K1 S.r.l., chiedo scusa, Gea Immobiliare S.r.l."; il teste chiarisce che al momento di questa cessione non era presente, aveva appena incominciato a seguire GIGLIO, le cessioni furono effettuate dinanzi un notaio.

I) che nel 2011 emerse un problema che fino ad allora non era stato notato, rappresentato dal fatto che lo statuto della K1 S.r.l., all'articolo 13 prevedeva, al punto 6, che l'assemblea è costituita con la presenza dei soci che rappresentino oltre i due terzi del capitale sociale e delibera sia per la costituzione, che per la deliberazione in sede di prima assemblea, così come in seconda convocazione, con il voto favorevole di una maggioranza che rappresenta oltre i due terzi del capitale sociale. Conseguentemente la società non poteva deliberare in mancanza di quello 0,01 che costituiva la differenza ai fini deliberativi. In buona sostanza FALBO, amministratore unico, aveva un diritto di veto. Per nominare o revocare lo stesso FALBO Francesco occorreva comunque il 66,67 %, il che significava che non si poteva deliberare se FALBO non decideva di nominarsi o cedere la quota di amministrazione;

L) Il commercialista di FALBO era il Dott. Mingori Giordano di Reggio Emilia, a questi poi subentrò il dott. Muzzioli e nel 2011 e, per poco tempo, Capretti di Parma. Gli statuti delle società K1 e GEA furono redatti alla loro costituzione dal Notaio Taufari di Brescello; le cessioni di quote a PALLONE furono redatte da Mingori (nel 2009), le cessioni di marzo 2011 da Muzzioli e quelle di maggio de 2011 da lui stesso;

M) di aver partecipato a varie assemblee solo nelle vesti di consulente di GIGLIO perché "in realtà GIGLIO Giuseppe, essendo presente nella compagine societaria della K1 e della Gea, indirettamente della Aurora Building, personalmente anche nella Pilotta e successivamente anche nella Tanya Costruzioni S.r.l., in realtà, avendo firmato a garanzia presso le banche personalmente garantiva personalmente ed anche con tutto il proprio patrimonio e dal momento che garantiva anche per la GIGLIO S.r.l. in realtà la sua firma a garanzia si espandeva su tutte le società dove questo o questi aveva ovviamente prestato garanzia e fideiussione personale. Quindi la richiesta che mi venne fatta dal signor GIGLIO più che altro era di visionare la sua posizione per verificare qual era la sua esposizione a fronte delle garanzie che aveva reso nelle diverse società.".

L) che tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 FALBO entrò in crisi economica; non riusciva a pagare alcuni fornitori ai quali erano stati dati in subappalto dei cantieri con K1 e GEA "erano stati anche già richiesti ed ottenuti i vari stati di avanzamento lavoro, sia dalla K1 che dalla Gea, stati di avanzamento lavori che erano stati regolarmente rigirati sulla Sorbolo, tutte queste operazioni ovviamente erano concretamente poste in essere, perché era lui l'amministratore, da FALBO Francesco. Quindi FALBO Francesco era colui il quale, tramite la Gea e la K1, incassava gli stati di avanzamento lavoro ed era colui il quale poi li rigirava sulla società Sorbolo Costruzioni, che era quella che fattivamente stava effettuando i lavori. Comunque FALBO rappresentò ai soci che c'era la necessità di finanziare ulteriormente la K1 e la Gea perché erano finiti i fondi, ovvero erano finite le erogazioni da parte della banca.";

M) che i soci, quindi, si chiesero perché servissero degli altri soldi dato che tutta l'operazione Sorbolo era finanziata da Banca Carige e Banca Popolare di Mantova;

seguirono una serie di incontri dai quali si capì che la Sorbolo costruzioni sarebbe fallita, tanté che FALBO fece richiesta di accedere al fallimento e, su sua richiesta, le quote vennero cedute al cognato AIELLO Salvatore;
N) che tra la prima e la seconda settimana di marzo 2011 venne contattato da GIGLIO che gli disse che la Sorbolo costruzioni stava fallendo e che le società K1 e GEA erano messe male perché avevano preso gli appalti dalla Sorbolo costruzioni; GIGLIO gli disse che FALBO, invece, "necessitava immettere liquidità nelle società per girarle alla Sorbolo Costruzioni perché la Sorbolo Costruzioni avrebbe dovuto pagare i propri fornitori e lamentavano invece il fatto che tutti gli stati d'avanzamento lavoro, quindi tutto quello che era stato concordato, era già stato passato dalla K1 e dalla Gea alla Sorbolo Costruzioni. Comunque, in breve, GIGLIO mi rappresenta questo, io rappresento di poter essere a Reggio Emilia prima il 7 e poi l'11, queste date sono importanti perché in quel frangente GIGLIO, in una conversazione con Bertellè (fonetico) Gianfranco, si fa consigliare da quest'ultimo, quest'ultimo comunque lo indirizza ad un professionista che si trova sul luogo, il dottor Muzzioli;
N) di essersi recato più volte, tra il 7 e l'11 marzo 2011, dal dottor Muzzioli, con il quale addivenne alla decisione che FALBO doveva cedere le quote perché da lì a poco avrebbe presentato, come in effetti fece, istanza di fallimento;
O) che il giorno 10 marzo, presso la sede della GIGLIO si tenne una riunione con FALBO, GIGLIO, PALLONE e l'ing. GERACE; gli venne rappresentato che FALBO, "per sua volontà e per sua necessità", avrebbe ceduto le sue quote della K1 e della GEA al cognato AIELLO Salvatore, così da preservarle dal fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI e avrebbe ceduto anche l'amministrazione; era una decisione già presa quando arrivò alla sede della GIGLIO; nel pomeriggio si recarono tutti (FALBO, AIELLO, PALLONE, GIGLIO, CAPPA arrivò dopo) dal Dott. Muzzioli a Parma, davanti al quale si tenne l'assemblea dei soci e FALBO si dimise dalla carica di amministratore unico, venendo nominato, al suo posto, CAPPA Salvatore per volontà di tutti i soci;
P) che in quel momento i soci erano: GIGLIO Giuseppe con il 33,33% , PALLONE con il 33,33% , FALBO Francesco con il 33,34 % sia per K1 che per GEA; con quest'ultima società fu fatta la stessa cosa anche se non c'era il diritto di veto;
Q) che dinnanzi a Muzzioli tutti e tre i soci espressero il loro consenso per le dimissioni di FALBO e per la nomina come amministratore unico di CAPPA; GIGLIO, pur potendo, non volle assumere tale carica (il riferimento va ai problemi con la Core Technology cfr. capo 96).
R) che successivamente ci fu "un cambio di amministratore occorso il 10 marzo del 2011 davanti al dottor Muzzioli, la cessione di quote da AIELLO..., allora, parliamo di K1, da FALBO ad AIELLO per il 33,33% e da FALBO a Palloni Giuseppe per lo 0,01%, avviene l'11 marzo, cioè il giorno dopo l'assemblea dei soci dalla quale FALBO si era dimesso come amministratore ed era stato nominato amministratore unico CAPPA Salvatore. Quindi l'11 marzo vengono cedute le quote da FALBO ad AIELLO, il 33,33%, FALBO cede ad AIELLO, lo 0,01% della K1 viene ceduto da FALBO, per sua volontà, a PALLONE Giuseppe." ; si era giunti alla cessione anche dello 0,01 % perché la situazione pre-fallimentare descritta da FALBO avrebbe coinvolto la K1, la GEA, ma

anche altre società di GIGLIO e PALLONE. "La K1, così come era già accaduto precedentemente, era socia al 50% della Aurora Building S.r.l., di cui amministratore unico era, anche in questo caso, il signor FALBO Francesco, per poter deliberare all'interno della Aurora Building S.r.l., che stava parimenti portando avanti un altro intervento immobiliare sempre su Sorbolo, ma non in via Venezia, occorreva anche in questo caso che ad esprimere il voto di maggioranza, seppur in sede..., all'assemblea dei soci della Aurora Building, fosse la K1, ma per deliberare in K1 occorreva sempre quel famoso 0,01% in più che serviva come ago della bilancia ai fini delle deliberazioni. Che cosa successe? Nel momento in cui viene deciso la cessione delle quote in favore di PALLONE Giuseppe, e quindi il duo GIGLIO-PALLONE a quel punto aveva il 66,67%, questi, dal momento che ci rimettevano personalmente, avevano la facoltà e la possibilità di poter risanare, ovvero decidere, le sorti della K1, e di conseguenza avrebbero altresì deciso le sorti della Aurora Building, fermo restando che per come aveva rappresentato FALBO, tanto l'Aurora Building, quanto la K1, erano destinate al fallimento. Quindi la volontà di GIGLIO e di PALLONE era di risanare, per quanto possibile, la K1 e di risanare attraverso la K1 anche l'Aurora Building, ma questo poteva essere fatto soltanto attraverso il famoso 66,67%. Tenga presente che questo è quello che si decise, in realtà l'evento che poi occorse, cioè la cessione delle quote dello 0,01, non portò assolutamente ad un nulla di fatto, per il semplice fatto che la cessione avvenne l'11 marzo, il cambio di amministratore avvenne il 10 marzo, quindi, di fatto, dal momento in cui subentrò nell'amministrazione il signor CAPPA Salvatore, che comunque era espressione del duo, avvallato anche da FALBO, comunque l'espressione del duo GIGLIO-PALLONE, la necessità di questa cessione dello 0,01% di fatto risultò non significante, dal momento che l'amministratore, CAPPA Salvatore, era già stato nominato il giorno precedente. Quindi l'accortezza, la volontà comunque a cedere questo 0,01 di fatto poi si rivelò ininfluente rispetto alle decisioni che furono poi assunte.".

S) che il 18 maggio 2011 le quote che erano state cedute ad AIELLO Salvatore il precedente 11 marzo, furono poi trasferite dallo stesso AIELLO a GIGLIO e PALLONE; la cessione venne regolarizzata dallo stesso CLAUSI; tale trasferimento avvenne perché AIELLO, come era successo con MUTO, non era gradito alle banche ed anche perché lui stesso non voleva dare alle banche le stesse garanzie che in precedenza aveva offerto il cognato; non voleva esporsi in quel modo;

T) che furono trasferite le quote sia della K1 che della GEA a GIGLIO e PALLONE, al valore nominale; FALBO non era stato costretto a tale cessione; il passaggio venne regolarizzato soltanto tra il 6 -7 giugno perché aspettava di essere pagato;

U) che la cessione di quote aveva natura provvisoria, serviva per tutelare FALBO: "Sostanzialmente GIGLIO e PALLONE, dal momento che già rendevano garanzie su K1 e su Gea e su Aurora Building, avrebbero continuato a mantenere la stessa garanzia offerta, dal momento che avevano reso una garanzia illimitata con la firma fideiussoria, e si erano fatti in un certo senso garanti e custodi delle quote di FALBO Francesco, fatta eccezione per lo 0,01% della K1, che per come avevano determinato precedentemente sarebbe rimasta comunque in capo ad uno dei due soci, PALLONE o GIGLIO, quindi la decisione a cui addivennero era che il 33,33% della K1 ed il 33,34% della Gea

Immobiliare sarebbero state ritornate indietro a FALBO o a persona indicata da FALBO nel momento in cui questo lo avesse richiesto."
V) che anche FALBO sostenne questa decisione: portò con se due fogli (firmati dal solo da lui) sui quali era scritto che le quote sarebbero tornate al "portatore", che non era AIELLO ma FALBO, e GIGLIO e PALLONE si impegnavano a retrocedere le quote alle stesse condizioni di quando vennero cedute, alla mera richiesta di FALBO;
Z) quale era lo stato di K1 e GEA tra il 2010 e il 2013: "Agli atti sono depositati i bilanci del 2011, del 2012..., 2010, 2011, 2012, 2013 della K1 e della Gea Immobiliare, nei bilanci che sono trasmessi in Camera di Commercio, e quindi esistono perché sono trasmessi in Camera di Commercio, sono rappresentate le immobilizzazioni materiali, le rimanenze, nonché tutte le esposizioni debitorie, comprese anche le esposizioni bancarie e le esposizioni verso i soci. Se lei avrà modo ed avrà voglia di guardare i bilanci del 2011, prendo la K1, noterà che il totale delle rimanenze ammonta a 7 milioni 136 mila euro, la K1 era quella che aveva in essere la realizzazione dei famosi 5 condomini, che è il primo intervento che viene realizzato sull'intero complesso Sorbolo, nel 2011 il valore di questi 5 condomini era di 7 milioni 136, l'anno precedente, gestione FALBO, ammontava a 8 milioni 577; perché le do questo dato? Perché se al 31 dicembre le rimanenze – ed è spiegato in nota integrativa – ammontano a 7 milioni 136, il totale dei debiti ammonta ad 8 milioni 753 mila euro, euro più, euro meno. Nella nota integrativa, a pagina 3 sono spiegate le consistenze delle rimanenze, a pagina 8 sono spiegate le esposizioni bancarie e si dice: il totale dei debiti ovviamente ammonta ad 8 milioni e 7, i debiti verso le banche ammontano a 7 milioni 404033, dopodiché c'è anche la specifica e si dice: "Verso la Banca Popolare c'è un'esposizione di 5 milioni e 6, garantita da ipoteca su appezzamento di terreno in Sorbolo, in fregio..." etc. etc., poi dice: "Nel corso del 2011 una parte di questo, corrispondente a 4 milioni 417, verrà frazionato e posta in ammortamento", poi c'è anche il mutuo della Banca Carige, scritto in nota integrativa, c'è scritto che vale 2 milioni 124, se vado a sommare queste due voci ammontano a 6 milioni 963, le rimanenze sono 7 milioni e 100, il totale dei debiti sono 8 milioni. Che cosa le voglio significare? [...] Che in realtà il valore, non delle quote, il valore delle società, il valore dell'azienda in quel momento non era neanche zero, era al di sotto di zero, tanto è vero che le società, sia sotto la gestione di FALBO, sia successivamente, avranno sempre un andamento in negativo, non in positivo e questo vale sia sulla K1 e sia sulla Gea, che teoricamente era la società con minori esposizioni e che, in teoria, doveva essere quella messa meglio. Se lei va a guardare il bilancio del 2011 le rimanente valgono 4 milioni 590, c'è anche una immobilizzazione finanziaria, che sarebbe il pegno dato a favore della Banca, che vale circa 900 mila euro, i debiti però ammontano a 5 milioni 810, se va a guardare la nota integrativa c'è scritto ovviamente che i debiti sono quelli che ho indicato poi però ci sono i debiti verso le banche che so che valgono 4 milioni 352, quindi tutte le rimanenze valgono 4 milioni 590 e le rimanenze sono i terreni ed i fabbricati in corso di costruzione... Perché le rappresento questo, signor Presidente? Mi scusi, e poi veramente mi taccio. Perché nel progetto iniziale, quando entra GIGLIO nell'affare Sorbolo, FALBO prospetta che dalla costruzione e dalla successiva vendita si sarebbe ricavato un discreto utile, perché FALBO immaginava di costruire, tra terreno e costruzione, a 1800 a metro quadro ed a

rivendere a 2500 euro, questi erano i prezzi al metro quadro al 2006-2007, periodo della bolla immobiliare, bolla speculativa immobiliare, nel 2011 questi valori, come accertato dalle stesse banche che stavano erogando lo stato..."

4.15. Gli esami degli imputati

Anche gli imputati BOLOGNINO Michele e SARCONE Gianluigi, in sede di esame hanno reso dichiarazioni in merito al loro coinvolgimento nell'affare Sorbolo. Il primo ha sostenuto di essere stato presente alle riunioni tenutesi tra il gennaio ed il febbraio del 2012, ma per questione ben diversa da quella oggetto della discussione degli altri presenti, e legata ad un suo investimento immobiliare a Borghetto Vara poi ceduto a GIGLIO che lo pagò anche con un appartamento di Sorbolo. A dire dell'imputato quando arrivò erano presenti Franco FALBO, CAPPA (che non conosceva), PALLONE, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino e SARCONE Gianluigi. Nel corso della riunione assistette ad una discussione "su delle quote" tra FALBO e GIGLIO: FALBO diceva che GIGLIO si era impossessato dei soldi derivanti da un finanziamento, mentre GIGLIO, dal canto suo, sosteneva invece che era FALBO ad avere sottratto soldi. A detta dell'imputato rimase alla riunione solo perché doveva parlare con FALBO Francesco e con PALLONE delle sue questioni originate da quell'investimento inziale e legate all'appartamento, ma di non avere mai lavorato a Sorbolo. Ha inoltre aggiunto di non aver mai parlato di questa vicenda con Nicolino GRANDE ARACRI, né con DILETTO Alfonso (cfr. esame imputato 9 e 11 maggio 2017)

SARCONE Gianluigi, ha spiegato (cfr. udienza 20.6.2017) di come, contattato da FALBO, al quale era legato da uno stretto rapporto personale, cercò di prodigarsi per raggiungere la soluzione del problema in vista della quale aveva, in prima battuta, consigliato a FALBO di rivolgersi ad un avvocato, anche se non seguì questa strada perché sconsigliato dal padre. Parlò della questione anche con il fratello Nicolino al quale chiese il numero di telefono di GIGLIO che ancora non conosceva, così come gli altri protagonisti della vicenda. Ha poi descritto l'incontro del 28 gennaio 2012: da un lato FALBO accusava i soci – pronto a denunciarli - di aver ricevuto 800.000 euro e di essersi tenuti il terreno nonostante avessero firmato un accordo; dall'altro i soci lo accusavano di aver sottratto loro dei soldi mediante la ditta della moglie. "A un certo punto il problema di questo cantiere era il fatto che FALBO...uno dei tanti, uno che gli imputavano in quel momento, dice che lui si era pagato le urbanizzazioni senza farle, che per ultimarle servivano un centinaio di mila euro a fronte di ventotto che ne erano rimasti, quindi ne aveva presi ottanta in più. Ho detto: Va beh, ci sono questi ventotto; con ventotto magari viene e ve li finisce, ci rimetterà qualcosa. Se gli servono attrezzature – perché lui aveva il fallimento, gli avevano preso tutto – glieli do io. Però, se c'è buona volontà, vediamo di... vi fa le urbanizzazioni, ma voi liberategli il compromesso, liberategli 'sta terra, che c'ha la moglie incasinata là – che in quella ditta aveva altre società, mi spiegava lui, altri problemi bancari, se no perde tutto. E quindi si raggiunse questo mezzo accordo: FALBO va a finire quest'urbanizzazione e con i ventotto mila... Io dico: State tranquilli che le farà, vedrete che le farà. Le vengo a finire insieme a lui.";

A dire dell'imputato si trattava di un'estorsione commessa ai danni di FALBO dai soci, che si erano presi le sue quote e non gliele volevano restituire come da accordo firmato, anche se poi il reato è stato contestato pure a lui.
Su richiesta di GIGLIO tentarono altre volte di raggiungere un accordo senza tuttavia riuscirvi; FALBO decise quindi di denunciare i suoi soci.
A dire dell'imputato egli non svolse alcuna attività di mediazione, ma partecipò alla riunione solo per cercare di supportare FALBO in segno di riconoscenza verso suo padre, sebbene la responsabilità del fallimento fosse oggettivamente di FALBO.
Come efficacemente evidenziato in dibattimento dal Maresciallo D'Agostino, "l'affare Sorbolo si è rivelato un importante indicatore delle dinamiche criminali della cosca emiliana sia in termini di individuazione dei vertici della cellula, e quindi delle gerarchie interne, ma anche in relazione all'attività del reimpiego dei capitali immessi in quest'affare per il tramite di VILLIRILLO Romolo." (cfr. udienza 13.12.2016)

Figura fondamentale della attività di reimpiego sarebbe proprio VILLIRILLO Romolo, fiduciario di GRANDE ARACRI Nicolino dal quale era stato direttamente investito del potere di gestire i suoi investimenti e quelli della cosca calabrese non solo per le sue conoscenze nel mondo imprenditoriale del settentrione (sia in Emilia che altrove, come Mantova e Verona) ma anche per la sua incensuratezza. Non a caso, l'arresto del 21.7.2011 (seguito da quello subito nella notte fra il 3 ed il 4 di ottobre 2011) avrebbe segato la fine della sua fortuna criminale, anche perché, contemporaneamente, era diventato evidente in seno al sodalizio, sia quello emiliano che quello cutrese, che VILLIRILLO si era appropriato di una certa somma di denaro che spettava alla cosca o quanto meno a Nicolino GRANDE ARACRI (cfr. Cap. XIII Affare Oppido).

VILLIRILLO, nell'ambito dell'affare Sorbolo, avrebbe immesso ingenti capitali dalla cosca GRANDE ARACRI di Cutro tramite CAPPA Salvatore, il principale "finale" di reinvestimento di liquidità proveniente dalla Calabria (cfr. anche capi 119 e 120).
Costui, nel marzo del 2011, nel momento di massima crisi della gestione dell'impresa, aveva fatto improvvisamente ingresso, e senza un apparente motivo, nella vicenda come amministratore delle società originariamente amministrate dai soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e FALBO Francesco disvelando, secondo la prospettazione d'Accusa, il suo ruolo di "socio occulto", incaricato di fornire un maggiore e più diretto controllo dell'affare in cui, appunto, erano confluiti gli investimenti del sodalizio cutrese.
Nelle sue battute finali l'affare, a quel punto gestito, fra gli altri, da GIGLIO Giuseppe, FALBO Francesco, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore e CLAUSI Agostino Donato, avrebbe visto l'intervento, all'interno di diverse riunioni mafiose tenutesi presso gli uffici della GIGLIO Srl, dei vertici del sodalizio emiliano, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicola, SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO Michele, intervento finalizzato a superare le tensioni originate a seguito della controversia sorta tra FALBO Francesco e gli altri soci e a fare sentire la presenza del sodalizio in vista del buon esito dell'operazione immobiliare in cui erano confluiti gli interessi delle consorterie criminali emiliana e cutrese.

Sulla base di tali generalissime premesse, necessarie per orientare la lettura, è possibile scendere all'analisi delle prove.

4.1. Le società coinvolte

Prima di scendere alla disamina dei fatti, pare opportuno fissare l'intreccio delle imprese immobiliari coinvolte, dando atto delle vicende societarie, come riferite dal Maresciallo D'Agostino e, comunque, come evincibile dalla perizia contabile e dalla testimonianza degli amministratori giudiziari Avv. Rosario Di Legami e Dott. Denaro Giovanni che all'udienza del 10.1.2017 hanno descritto le vicende societarie (costituzione, cessioni di quote, nomine degli amministratori ecc.) che hanno visto coinvolte le imprese dell'affare Sorbolo.

AZZURRA IMMOBILIARE S.R.L. IN LIQUIDAZIONE, con sede legale in Crotone (KR) – via Agea nr. 1, cap 88900 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Crotone al nr. REA KR-173421 in data 18.4.2000. Quest'ultima veniva, dapprima, posta in liquidazione volontaria in data 18.10.2011 e, successivamente, dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia il 16.2.2012 con provvedimento nr. 10.2012. Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, era detenuto da FALBO Leonardo, socio unico nonchè Liquidatore dell'Azzurra Immobiliare Srl in liquidazione.

Oggetto sociale era attività di "costruzione, acquisto, vendita, locazione, ristrutturazione e manutenzione di immobili in genere; la società potrà acquistare, vendere, affittare e lottizzare terreni urbanizzati e da urbanizzare; potrà svolgere, altresì, l'attività di consulenza tecnica, commerciale amministrativa, nei settori in cui la stessa opera, senza però in ogni caso, compiere attività rimesse all'esercizio di professioni tutelate o che siano comunque riservate a soggetti non costituibili in società a responsabilità limitata, ai sensi della legge n. 1815.1939. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà rilasciare garanzie fideiussorie. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria".

Questi gli eventi maggiormente significativi che hanno interessato la società in oggetto:

i- in data 8.7.2005, la società acquistava da un privato la proprietà di 1.3 di un terreno edificabile nel Comune di Sorbolo, accatastato al foglio 34, particelle 118, 46 e 135, al prezzo di Euro 478.000;

ii- in data 29.12.2006, la società acquistava da un privato la proprietà di 1.3 del medesimo terreno al prezzo di Euro 478.600;

iii- in data 12.10.2007, acquistava il restante 1.3 del medesimo terreno al prezzo di Euro 490.000;

iv- in data 31.10.2007 acquistava l'intera proprietà del terreno accatastato al Comune di Sorbolo al foglio 34, particella 267 al prezzo di Euro 255.600;

v- le particelle 46 e 135 del terreno edificabile di cui al punto i) venivano rivendute alla GEA IMMOBILIARE il 7.4.2008 al prezzo di Euro 2.309.000;
vi- in data 5.3.2008, la società cedeva all'Aurora Building Srl l'intera proprietà di due fabbricati, accatastati al foglio 35, particella 131, rispettivamente al prezzo di Euro 422.623 ed Euro 117.376. Nella medesima data, vendeva alla Pitagora Costruzioni Srl (riconducibile a AIELLO Marianna, moglie di FALBO Francesco) un fabbricato e una costruzione commerciale, accatastati al foglio 35, particella 131, rispettivamente al prezzo di Euro 257.558 ed Euro 842.441;

GEA IMMOBILIARE SOCIETA' S.R.L. con sede legale in Sorbolo (PR) – via Torino nr. 20, cap 43058 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-238902 in data 24.07.2007. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.1.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie .
La società ha per oggetto sociale l'attività consistente "nella costruzione, anche appaltando ad altre imprese, acquisto, vendita, locazione non finanziaria, ristrutturazione, manutenzione di immobili in genere e dei mobili accessori. La società potrà acquistare, vendere, affittare e lottizzare terreni urbanizzati e da urbanizzare; la società potrà, altresì, svolgere l'attività di consulenza tecnica, commerciale e amministrativa, nei settori in cui la stessa opera, senza però, in ogni caso, compiere attività rimesse all'esercizio di professioni tutelate o che siano comunque riservate a soggetti non costituibili in società a responsabilità limitata, ai sensi della legge n. 1815.1939. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà rilasciare garanzie fideiussorie. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, è detenuto dai seguenti soci:
- GIGLIO Giuseppe (quota del 50%);
- PALLONE Giuseppe (quota del 50%).
L'Amministratore Unico della GEA IMMOBILIARE risultava essere CAPPA Salvatore, nominato in data 18 marzo 2011, sino al decreto di sequestro emesso il 26.1.2015, con il quale veniva nominato Amministratore Giudiziario, l'Avv. Rosario Di Legami.
Con atto del 7.4.2008, la società in esame acquistava dall'AZZURRA IMMOBILIARE SRL l'intera proprietà di un terreno edificabile nel Comune di Sorbolo, accatastato al foglio 34, particelle dalla 512 alla 522, per l'importo di Euro 2.309.000.
Successivamente, la GEA IMMOBILIARE:
i- in data 8.4.2008 un atto di vendita relativamente ad un appezzamento di terreno, accatastato al foglio 34, particella 513, per l'importo di Euro 1.100.000 alla K1 Srl;

ii- in data 15.4.2008, un atto di vendita relativamente ad un appezzamento di terreno, accatastato al foglio 34, particella 521, per l'importo di Euro 97.060 alla Pitagora Costruzioni Srl.

K1 SOCIETA' S.R.L. con sede legale in Reggio Emilia (RE) – via Rosario Livatino nr. 9, cap 88900 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Reggio Emilia al nr. REA RE-267353 in data 10.5.2007. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.01.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie. La società veniva dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia il 6.11.2015 con provvedimento nr. 82.2015. In data 15.2.2016, il medesimo Tribunale emetteva il Decreto di chiusura del fallimento per l'impossibilità di soddisfare, nemmeno in parte, i creditori.
La società ha per oggetto l'attività di "costruzione, anche appaltando ad altre imprese, acquisto, vendita, locazione non finanziaria, ristrutturazione, manutenzione di immobili in genere e dei beni mobili accessori. La società potrà acquistare, vendere, affittare e lottizzare terreni urbanizzati e da urbanizzare; la società potrà, altresì, svolgere l'attività di consulenza tecnica, commerciale amministrativa, nei settori in cui la stessa opera, senza però in ogni caso, compiere attività rimesse all'esercizio di professioni tutelate o che siano comunque riservate a soggetti non costituibili in società a responsabilità limitata, ai sensi della legge n. 1815.1939. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari, immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà rilasciare garanzie fideiussorie. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria".

Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, è detenuto dai seguenti soci:
- GIGLIO Giuseppe (quota del 50%);
- PALLONE Giuseppe (quota del 50%).

L'Amministratore Unico della GEA IMMOBILIARE risultava essere CAPPA Salvatore, nominato in data 10.03.2011, sino al decreto di sequestro emesso il 26.01.2015, con il quale veniva nominato Amministratore Giudiziario, l'Avv. Rosario Di Legami.
DaL 26.9.2007 K1 Srl detiene una quota rappresentativa del 50% capitale sociale dell'Aurora Building Srl.
In data 8.4.2007, la società in oggetto acquistava la proprietà di un terreno, accatastato al Comune di Sorbolo al foglio 34, particella 513, dalla GEA IMMOBILIARE, al prezzo di Euro 1.100.000.

AURORA BUILDING S.R.L. con sede legale in Reggio Emilia (RE) – via Zacchetti nr. 6, cap 42124 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Reggio Emilia al nr. REA RE-262433 in data 18.5.2006. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.01.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie. La società ha per oggetto "la

costruzione e la ristrutturazione, anche per conto terzi, l'acquisto, la gestione l'amministrazione, la compravendita, la permuta e la locazione di beni immobili, sia civili che industriali, pubblici o privati ed in genere ogni attività imprenditoriale connessa con l'industria edilizia. La società può, altresì, svolgere attività finanziaria purché in forma non prevalente e non nei confronti del pubblico. Ai fini del perseguimento dell'oggetto sociale, la società può compiere operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali, industriali e finanziarie, può assumere partecipazioni in altre società, consorzi ed imprese, sia italiane che straniere, che svolgono attività analoga, affine o connessa alla propria od a quella dei soggetti partecipati, può partecipare a gare d'appalto sia pubbliche che private, può inoltre contrarre mutui e ricorrere a forme di finanziamento e concedere le opportune garanzie mobiliari e immobiliari, reali o personali, comprese fideiussioni, a garanzia di obbligazioni proprie ovvero di società o di imprese nelle quali abbia, direttamente o indirettamente, interessenze o partecipazioni ovvero che risultino sottoposte a comune controllo, il tutto purché tali attività non consistano in attività finanziarie svolte nei confronti del pubblico o in altre attività riservate secondo la disciplina vigente".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 100.000, è detenuto dai seguenti soci:
- Desmos Srl (quota del 50%);
- K1 SOCIETA' Srl (quota del 50%).
L'Amministratore Unico dell'AURORA BUILDING Srl risulta essere Vesconi Ferdinando, nominato in data 01.2.2013.
In data 05.3.2008, la società in oggetto acquista dall'AZZURRA IMMOBILIARE Srl, l'intera proprietà di nr. 2 fabbricati siti nel Comune di Sorbolo, accatastati al foglio 35, particella 131 delle mappe catastali, rispettivamente al prezzo di 422.623 Euro e di 117.376 Euro.

MEDEA IMMOBILIARE S.R.L. con sede legale in Parma (PA) – Rodolfo Tanzi nr. 17, cap 43135 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-244498 in data 24.11.2008. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.01.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie.
La società ha per oggetto "la costruzione e la ristrutturazione, anche per conto terzi, l'acquisto, la gestione l'amministrazione, la compravendita, la permuta e la locazione di beni immobili, sia civili che industriali, pubblici o privati ed in genere ogni attività imprenditoriale connessa con l'industria edilizia. La società può, altresì, svolgere attività finanziaria purché in forma non prevalente e non nei confronti del pubblico. Ai fini del perseguimento dell'oggetto sociale, la società può compiere operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali, industriali e finanziarie, può assumere partecipazioni in altre società, consorzi ed imprese, sia italiane che straniere, che svolgono attività analoga, affine o connessa alla propria od a quella dei soggetti partecipati, può partecipare a gare d'appalto sia pubbliche che private, può inoltre contrarre mutui e ricorrere a forme di finanziamento e concedere le opportune garanzie mobiliari e immobiliari, reali o personali, comprese fideiussioni, a garanzia di obbligazioni proprie ovvero di società o di imprese nelle quali abbia, direttamente o

indirettamente, interessenze o partecipazioni ovvero che risultino sottoposte a comune controllo, il tutto purché tali attività non consistano in attività finanziarie svolte nei confronti del pubblico o in altre attività riservate secondo la disciplina vigente".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 500.000, è detenuto dai seguenti soci:
- Curcio Maria (quota del 50%);
- PALLONE Giuseppe (quota del 50%).
L'Amministratore Unico della Medea immobiliare Srl risultava essere CAPPA Salvatore, nominato in data 22.1.2014, sino al decreto di sequestro emesso il 26.1.2015, con il quale veniva nominato Amministratore Giudiziario, l'Avv. Rosario Di Legami.

TANYA COSTRUZIONI S.R.L. con sede legale in Sorbolo (PA) – via Mimmi Fochi nr. 24, cap 43058 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-243274 in data 04.07.2008.
La società ha per oggetto sociale "la costruzione, la manutenzione, la ristrutturazione ed il restauro sia in proprio che per conto di terzi, di fabbricati civili ed industriali; l'acquisto, la vendita, la permuta, la divisione, la gestione la locazione di immobili di qualsiasi genere; l'acquisto di terreni con l'esecuzione delle opere di urbanizzazione necessarie e la loro successiva rivendita; l'acquisto, la ristrutturazione o costruzione di immobili in genere da rivendere o cedere in locazione; l'esecuzione di qualsiasi lavoro edile, stradale, fondiario civile, industriale, commerciale, artigianale, rurale e quant'altro inerente o connesso all'edilizia in genere, sue opere antecedenti o collegate quali ad esempio lottizzazioni e urbanizzazioni. La società può assumere e concedere agenzie, commissioni, rappresentanze, con o senza deposito, e mandati, acquistare, utilizzare e trasferire brevetti, know-how e altre opere dell'ingegno umano, compiere ricerche di mercato ed elaborazioni di dati per conto proprio e per conto di terzi, concedere e ottenere licenze di sfruttamento commerciale nonché compiere tutte le operazioni commerciali (anche di import-export), finanziarie, mobiliari e immobiliari, necessarie o utili per il raggiungimento degli scopi sociali. La società può, altresì, assumere interessenze e partecipazioni in altre società o imprese di qualunque natura aventi oggetto analogo, affine o connesso al proprio ovvero aventi una funzione strumentale al raggiungimento dell'oggetto sociale, concedere finanziamenti, rilasciare fideiussioni e altre garanzie in genere, anche reali, acquistare e cedere crediti. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà assumere interessenze o partecipazioni in altre società, enti o organismi in genere, che abbiano scopi analoghi o connessi al proprio, nonché concedere fideiussioni, avalli e prestare garanzie reali e personali anche per debiti di terzi, sempre se utili o necessarie per la realizzazione delle attività che costituiscono l'oggetto sociale. Tutte le suddette attività dovranno essere svolte nei limiti e nel rispetto delle disposizioni di legge vigenti".
Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 500.000, è detenuto dai seguenti soci:
- FALBO Nicola (quota del 50%);

- FALBO Loredana (quota del 50%).
L'Amministratore Unico della TANYA COSTRUZIONI Srl risulta essere FALBO Francesco, nominato con atto del 31.3.2015.

SORBOLO COSTRUZIONI S.R.L. con sede legale in Sorbolo (PA) – via Mimmi Fochi nr. 24, cap 43058 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Parma al nr. REA PR-217918 in data 18.9.2001. Quest'ultima veniva dichiarata fallita dal Tribunale di Parma il 16.7.2011 con provvedimento nr. 63.2011. Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 25.000, è detenuto dal socio unico FALBO Francesco.
La società ha quale oggetto sociale "l'attività di costruzione, manutenzione, ristrutturazione ed restauro sia in proprio che per conto di terzi, di fabbricati civili ed industriali; l'acquisto, la vendita, la permuta, la divisione, la gestione la locazione di immobili di qualsiasi genere; l'acquisto di terreni con l'esecuzione delle opere di urbanizzazione necessarie e la loro successiva rivendita; l'acquisto, la ristrutturazione o costruzione di immobili in genere da rivendere o cedere in locazione; l'esecuzione di qualsiasi lavoro edile, stradale, fondiario civile, industriale, commerciale, artigianale, rurale e quant'altro inerente o connesso all'edilizia in genere, sue opere antecedenti o collegate quali ad esempio lottizzazioni e urbanizzazioni. La società può assumere e concedere agenzie, commissioni, rappresentanze, con o senza deposito, e mandati, acquistare, utilizzare e trasferire brevetti, know-how e altre opere dell'ingegno umano, compiere ricerche di mercato ed elaborazioni di dati per conto proprio e per conto di terzi, concedere e ottenere licenze di sfruttamento commerciale nonché compiere tutte le operazioni commerciali (anche di import-export), finanziarie, mobiliari e immobiliari, necessarie o utili per il raggiungimento degli scopi sociali. La società può, altresì, assumere interessenze e partecipazioni in altre società o imprese di qualunque natura aventi oggetto analogo, affine o connesso al proprio ovvero aventi una funzione strumentale al raggiungimento dell'oggetto sociale, concedere finanziamenti, rilasciare fideiussioni e altre garanzie in genere, anche reali, acquistare e cedere crediti".

LA PILOTTA S.R.L. con sede legale in Reggiolo (RE) – Strada Aurelia nr. 5, cap 42046 – risulta iscritta al Registro delle Imprese di Reggio Emilia al nr. REA RE 282862 in data 4.3.2002. Con Decreto nr. 17375-11 del 26.1.2015 il Tribunale di Bologna disponeva il sequestro delle quote societarie. Il capitale sociale, interamente versato e pari ad Euro 50.000, è detenuto dal socio unico VACCARI Olmes, nonché Amministratore Unico de La Pilotta Srl dal 20.8.2010.
La società ha come oggetto sociale "l'attività immobiliare nella forma più ampia e, in particolare, in via esemplificativa l'acquisto, la costruzione, la demolizione, la ristrutturazione e la vendita in blocco o frazionata, di immobili urbani; l'acquisto e la vendita di immobili urbani; l'acquisto e la vendita di immobili rustici; l'amministrazione e la concessione in locazione o in affitto, anche ultranovennale, di immobili di qualunque genere; la costituzione, il trasferimento e l'assunzione di enfiteusi e di altri diritti reali; l'assunzione di appalti e subappalti da persone o enti sia pubblici che privati, per l'esecuzione di lavori edili, stradali, aereoportuali, ferroviari, idroelettrici e industriali per la costruzione di acquedotti, fognature, impianti ed opere di

ogni genere, nonché per la gestione e la manutenzione di impianti, edifici ed opere pubbliche e private ed, in genere tutto quanto rientra nell'attività prevista dall'albo nazionale costruttori, il tutto nel modo più ampio e senza eccezioni o limitazioni di sorta, sia in Italia che all'Estero per conto proprio e.o per conto di terzi. La società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, finanziarie, mobiliari e immobiliari ritenute necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale e potrà, altresì, assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze o partecipazioni in altre società od imprese aventi oggetto analogo od affine o connesso al proprio; potrà concedere fideiussioni a terzi. Il tutto con assenza di svolgimento verso il pubblico (in conformità all'art. 106 D.lgs. 385.1993) e con espressa esclusione di qualsiasi attività che sia protetta o che non possa essere svolta in forma societaria"

Questi i dati formalmente acquisiti grazie alla perzia contabile in merito alle società coinvolte nell'affare.
Nella lettura degli stessi ha fatto da guida il Maresciallo D'Agostino all'udienza del 13.12.2016 partendo dalla società K1 immobiliare s.r.l.

Detta società è stata costituita il 24 aprile del 2007. Il capitale sociale di 50.000 euro era suddiviso tra gli iniziali soci VETERE Marcello, che aveva una quota del 33,33%; FALBO Francesco, detentore di una quota analoga del 33,33%, del valore di 16.665 euro; GIGLIO Giuseppe che aveva invece una quota minoritaria del 16,67%, pari a 8.335 euro; MUTO Cesare, il fratello di MUTO Antonio classe '71, che aveva una quota pari a GIGLIO Giuseppe. Il 18 settembre del 2007 MUTO Cesare esce da quest'assetto societario: vende il 99,9% delle proprie quote a GIGLIO per il prezzo di 8.330 euro, mentre a FALBO vende una quota di 5 euro pari allo 0.01% delle quote. Il 25 febbraio 2009 anche VETERE Marcello esce da quest'assetto societario e cede le proprie quote a PALLONE Giuseppe, per un corrispettivo convenuto tra le parti di 6.500 euro. Il 10 marzo del 2011, davanti al commercialista Muzzioli, si tiene è un'assemblea ordinaria dei soci, in cui viene nominato il nuovo amministratore unico, CAPPA Salvatore, che non era socio. Costui compare improvvisamente andando a sostituire FALBO Francesco. Il giorno successivo, l'11 marzo del 2011, FALBO Francesco cede per intero le proprie quote: a PALLONE Giuseppe cede lo 0,01%, che sarebbero 5 euro di quote, e ad AIELLO Salvatore cede, così come a PALLONE, le quote ad un prezzo pari al valore nominale, pari a circa 16.500 euro. Ciò benché la società avesse già realizzato parte dell'intervento immobiliare per cui era stata costituita e nonostante FALBO, come si leggeva dalle scritture contabili del 2011, avesse in atto un finanziamento di 103.000 euro di finanziamento socio. Ciò nonostante, vende al valore nominale delle quote.
Appena due mesi più tardi, il 18 maggio del 2011, anche AIELLO esce dall'assetto societario di K1 e cede a PALLONE Giuseppe e a GIGLIO Giuseppe le proprie quote: "ottomila e rotti per ciascuno". Anche in questo caso il prezzo viene determinato sulla base del valore nominale delle quote cedute.
L'atto viene curato dal commercialista CLAUSI.
La cessione delle quote da FALBO ad AIELLO e, successivamente, da quest'ultimo ai rimanenti soci PALLONE e GIGLIO avviene all'inizio del 2011, quando K1 stava

iniziando a vendere gli immobili che stava realizzando e, quindi, stava in parte monetizzando gli investimenti che aveva fatto tra il 2007 e il 2010.
Dal bilancio chiuso al 31.12.2011, si leggeva che le rimanenze finali, cioè immobili terminati e invenduti hanno un valore ammontante a 7.136.000 euro, ed erano stati valutati sulla base del costo di acquisizione effettivamente sostenuto.
Ciò nonostante, ancora una volta, le quote venivano vendute al loro valore nominale.
Quando la società viene sequestrata nel gennaio del 2015, il capitale sociale di 10.000 euro era interamente nelle mani di GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe.
La K1 aveva anche il 50% del capitale sociale della AURORA BUILDING. Il 6.11.2015 il Tribunale di Reggio Emilia, con sentenza 82.2015, aveva dichiarato il fallimento della società. Tra il 4 e il 12 febbraio 2016 la procedura di fallimento è stata chiusa.

Gea IMMOBILIARE.
La società era stata inizialmente costituita, il 24.4.2017 con la denominazione K3. Il capitale iniziale era di 50.000 euro, sottoscritto da AIELLO Marianna e da FALBO Loredana, rispettivamente la moglie e la figlia di FALBO Francesco. FALBO Francesco era stato nominato inizialmente amministratore unico. Il 19 novembre del 2007 vengono effettuate alcune cessioni di quote: AIELLO Marianna cede la propria quota a VETERE Marcello e a GIGLIO Giuseppe, nonché una piccola parte anche al marito FALBO; FALBO Loredana vende per intero la propria quota a FALBO Francesco. Quindi si crea un nuovo assetto che vede VETERE e GIGLIO detenere il 33,33% e FALBO mantenere uno 0,01 in più di quote rispetto a loro, cioè il 33,34%. Viene decisa anche la nuova denominazione della società: GEA IMMOBILIARE. Il 25 febbraio del 2009 VETERE Marcello esce dall'assetto societario e vende a PALLONE Giuseppe, al valore nominale. Come successo per la K1, il 10 marzo del 2011, sempre negli uffici di Parma, davanti sempre al commercialista Muzzioli Antonio, si tiene l'assemblea dei soci, in cui viene nominato amministratore CAPPA Salvatore. Anche in questo caso CAPPA Salvatore non è titolare di nessuna quota. Ciò nonostante, viene nominato amministratore della società in sostituzione di FALBO Francesco. Il giorno successivo FALBO cede tutte le sue quote ad AIELLO Salvatore. Così come riscontrato per la K1, la cessione avviene ad un prezzo pari al valore nominale delle quote cedute, cioè 16.670 euro. Anche in questo caso l'analisi degli atti societari, dimostra che al 31.12.2011 i tre soci, cioè GIGLIO, PALLONE e FALBO, avevano immesso complessivamente 371.000 euro circa di finanziamento socio. Queste cessioni avvengono quando GEA IMMOBILIARE avrebbe potuto iniziare a vendere gli immobili che stava realizzando e, quindi, andare a coprire parte di questi investimenti che avevano effettuato tra il 2007 e il 2010. Anche in questo caso dal bilancio chiuso al 31.12.2011, si legge che le rimanenze finali di prodotti finiti ammontavano a 4.590.000 euro ed erano iscritti in bilancio al costo di fabbricazione. Praticamente, tra K1 e GEA IMMOBILIARE avevano un patrimonio immobiliare di circa undici milioni di euro.
Al momento del sequestro il capitale sociale della società era diviso fra GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe.

Quanto ad AURORA BUILDING essa, inizialmente era denominata BERGAMASCHI ENTERPRISE, ed era stata costituita nel maggio del 2006. FALBO subentra in questa società il 7 settembre del 2007, quando viene nominato amministratore, e successivamente ne acquisisce anche parte delle quote, insieme a Vescovi Ferdinando. Le quote vengono divise fra la K1 al 50% con la DESMOS, una società riferibile a Vescovi Ferdinando. Il 26 settembre del 2007 la società BERGAMASCHI ENTERPRISE, con l'uscita dei vecchi soci, cambia nome e viene denominata AURORA BUILDING S.r.l. Viene quindi deliberato un aumento di capitale di 100.000 euro. Il 31 marzo 2011 vi è una nuova assemblea dei soci, alla quale partecipano FALBO Francesco e Vescovi Ferdinando, e viene nominato CAPPA Salvatore. FALBO si dimette dall'incarico di amministratore, con conseguente creazione di un organo direttivo, costituito proprio da CAPPA Salvatore, che rappresentava già la K1, e Vescovi Ferdinando, l'altro socio, rispettivamente nominati presidente e consigliere. Il primo febbraio 2013 CAPPA rassegna le sue dimissioni da Presidente del Consiglio di Amministrazione.
Al momento del sequestro il capitale sociale era diviso tra le due società K1 e DESMOS.

TANYA COSTRUZIONI, viene costituita il 20 giugno del 2008. Il capitale di 50.000 euro era suddiviso equamente tra AZZURRA IMMOBILIARE, che è un'altra società rappresentata da FALBO Francesco, e la GIGLIO S.r.l., rappresentata dall'allora amministratore GIGLIO Antonio, fratello di GIGLIO Giuseppe.
Inizialmente la gestione della TANYA COSTRUZIONI era demandata a un Consiglio di Amministrazione che era composto da FALBO Francesco, GIGLIO Giuseppe in qualità di presidente e CLAUSI Donato Agostino, che era l'amministratore delegato. Il 19 novembre del 2009 la PITAGORA COSTRUZIONI, che è rappresentata da FALBO, acquista l'intero pacchetto societario della TANYA COSTRUZIONI, corrispondendo a ciascun socio la somma di 25.000 euro. Con l'assemblea dei soci dell'11.12.2009 vengono ratificate le dimissioni dell'organo amministrativo e la nomina del nuovo amministratore unico, individuato nella persona di FALBO Francesco. Il 4 luglio del 2012) FALBO Loredana e FALBO Davide Nicola, i figli di FALBO Francesco, acquistano equamente dalla PITAGORA COSTRUZIONI le quote di partecipazione nella TANYA COSTRUZIONI. Nell'assemblea dei soci che si tiene il giorno seguente, FALBO Davide Nicola assume anche l'incarico di amministratore in sostituzione del padre FALBO Francesco.

La MEDEA IMMOBILIARE viene costituita il 24 novembre del 2008. Il capitale sociale di 50.000 euro era diviso inizialmente tra la AZZURRA IMMOBILIARE, rappresentata da FALBO Francesco, e la PALLONE COSTRUZIONI, rappresentata da PALLONE Giuseppe. La gestione era demandata a un Consiglio di Amministrazione composto da PALLONE Giuseppe in qualità di presidente e FALBO Francesco in qualità di vice presidente, nominati entrambi amministratori delegati con atto del 30 febbraio del 2009. Il 25 febbraio 2009 AZZURRA IMMOBILIARE, rappresentata da FALBO Francesco, cede la propria quota a TANYA COSTRUZIONI, che in quel

momento era rappresentata da CLAUSI Donato Agostino. Il 28 maggio 2009 la PALLONE COSTRUZIONI, rappresentata da PALLONE Giuseppe, cede per intero allo stesso PALLONE le proprie quote, determinando in tal modo il nuovo assetto costituito da TANYA COSTRUZIONI e PALLONE, ciascuno per il valore di 25.000 euro di quote. Il 3.12.2009 TANYA COSTRUZIONI, rappresentata sempre da CLAUSI, cede a GIGLIO Giuseppe la metà delle proprie quote, così come fa nei confronti di FALBO Francesco. Il 4 agosto 2010 avviene un'altra cessione di quote che vede GIGLIO Giuseppe e FALBO Francesco cedere le proprie quote di partecipazione entrambi al prezzo convenuto di 167.500 euro a PALLONE Giuseppe. Il 29 marzo 2011 GIGLIO Giuseppe acquista nuovamente da PALLONE il 50% della quota capitale ad un corrispettivo di 25.000 euro. La stessa quota era stata venduta il 4 agosto 2010 a PALLONE per 167.000 euro, quindi a un prezzo nettamente inferiore. Il medesimo giorno, nel corso di un'assemblea dei soci, viene revocato a FALBO l'incarico di vice presidente del Consiglio di Amministrazione e al suo posto subentra nuovo organo di gestione sotto la nuova formula di amministrazione pluripersonale collegiale, con poteri di firma congiunta rilasciati a favore di PALLONE Giuseppe e GIGLIO Giuseppe. Il 21 giugno 2013, alla presenza sempre di CLAUSI, GIGLIO cede la sua quota di 25.000 euro alla propria moglie, CURCIO Maria, che diventa socia paritaria insieme a PALLONE Giuseppe. Nel corso dell'assemblea dei soci del 22 gennaio del 2014, CAPPA Salvatore viene nominato amministratore unico dell'impresa. Anche MEDEA IMMOBILIARE, a seguito di tutte queste numerose cessioni di quote, perviene sostanzialmente alla medesima compagine sociale di K1 e GEA IMMOBILIARE, con l'unica eccezione che, anziché esservi GIGLIO Giuseppe, vi è la moglie CURCIO Maria.

LA PILOTTA S.r.l., era stata costituita il 4 marzo 2002. Il 10 marzo 2003 FALBO Francesco aveva assunto l'incarico di amministratore unico dopo che, per tramite della AZZURRA IMMOBILIARE, aveva acquisito per intero il capitale sociale. Nella sostanza, AZZURRA acquisisce il 90% del capitale sociale, cioè 45.000 euro, mentre FALBO, come persona fisica, acquista il restante 10% per il valore di 5.000 euro. FALBO detiene insomma tutto il capitale de LA PILOTTA. Il 27.12.2005 la società viene trasferita da Fontevivo, in provincia di Parma, a Sorbolo, in via Mimmi Fochi, numero 24, dove, ad un certo punto, tutte queste società avranno una sede. Nella stessa giornata, cioè il 27.12.2005, avviene una cessione di quote che determina il nuovo assetto societario, costituito da: AZZURRA IMMOBILIARE per 10.000; FALBO Francesco per 23.500 euro; VETERE Marcello per 16.500. Il 15 novembre 2006 FALBO Francesco cede a MUTO Cesare, fratello di MUTO Antonio classe '71, parte delle quote detenute, pari a 7.500 euro. Il 24 luglio 2007 si hanno ulteriori cessioni che determinano un nuovo assetto societario, composto da FALBO Francesco e VETERE Marcello per 11.665 euro, GIGLIO Giuseppe per 8.335 euro, AZZURRA IMMOBILIARE per 5.000 euro e MUTO Cesare per 8.335 euro.
Il 25.10.2007 MUTO Cesare cede la sua intera quota a FALBO Francesco. Il 16.11.2007 FALBO cede a GIGLIO una quota pari a 8.330 euro. Seguono altre cessioni operate il 25 febbraio 2009. Il capitale sociale viene nuovamente diviso fra GIGLIO Giuseppe,

FALBO Francesco e VETERE Marcello ed il nuovo entrato nella società, che è PALLONE Giuseppe. PALLONE entra il 25 febbraio 2009 come era aveva fatto anche nelle altre società.
Il 30 agosto 2010 FALBO rimette l'incarico di amministratore unico e viene sostituito da VACCARI Olmes. Il 27.9.2010 VACCARI Olmes acquista per intero il capitale sociale di 50.000 euro, divenendo di fatto socio unico. Anche in questo caso l'atto viene sottoscritto alla presenza del commercialista CLAUSI. Il 13.10.2013 LA PILOTTA viene trasferita nel comune di Reggiolo.

LA PILOTTA fu oggetto di verifica per l'anno di imposta 2009 e 2010. In particolare, il 29.10.2010 LA PILOTTA riceve l'avviso di accertamento n. THL032200415.2010 per l'anno di imposta 2005, redatto dall'Agenzia delle Entrate di Parma nei confronti del nuovo amministratore VACCARI Olmes e del vecchio amministratore FALBO Francesco. La società era stata multata con una sanzione di oltre 139.000 euro, quasi 140.000 euro, perché (si legge in quell'atto) nell'ambito dei controlli era emerso che molti degli immobili venduti nel corso del 2005 dalla società PILOTTA S.r.l. risultavano avere un valore superiore al prezzo indicato negli atti di compravendita. Tra questi immobili ve n'erano alcuni che aveva acquistato GIGLIO intestandoli al fratello GIGLIO Giulio. I Carabinieri di Modena hanno rinvenuto gli atti delle vendite da LA PILOTTA a GIGLIO Giulio, in particolare di un appartamento sito a Parma, in via Zanetti, numero 25, composto sia dall'appartamento, ma anche da due box auto.

Quanto a VACCARI Olmes el corso delle indagini erano stati effettuati una serie di accertamenti dai quali era emerso che egli risultava avere percepito redditi solamente nel 2012 e nel 2013, redditi derivanti da INPS, nel 2012 per 5.587 euro lordi e nel 2013 per 5.755 euro. Si tratta sempre di imponibile al lordo delle tasse. "Malgrado questa redditività espressa, cioè pari quasi a zero, tra il 2006 e il 2015 VACCARI Olmes risulta aver acquisito le quote ovvero aver ricoperto incarichi societari in ventisei imprese, di cui ha acquisito la totalità delle quote societarie, cioè il 100%, in ordine a tredici imprese e parzialmente, cioè ha acquisito parzialmente le quote di queste società, che vanno dal 30% al 70% circa, per altre sette imprese, per complessive venti imprese. Tra queste imprese di cui lui acquisisce la totalità, ne segnalo alcune: abbiamo la BRIANESE S.r.l. LOGISTICA DEL FREDDO, dov'è socio unico (la società viene dichiarata fallita); LA SFERA S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); BIEFFE SERRAMENTI S.r.l. in fallimento, lui è socio unico; ISA società cooperativa, amministratore unico (dichiarata fallita); TRASPORTI BIANESE E G. S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); N.P. S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); POWER TRANS S.r.l., socio unico (dichiarata fallita); BERNARDI società a responsabilità limitata, socio unico (dichiarata fallita); BZ GROUP LOGISTIC E TRANSPORT, socio unico (dichiarata fallita). Ancora, agli atti di Polizia, per quanto riguarda noi, Olmes risulta segnalato per violazione fiscale e tributaria, appropriazione indebita, truffa, bancarotta fraudolenta inerente i fallimenti BIEFFE SERRAMENTI S.r.l. e ISA società cooperativa a responsabilità limitata ed altro. Profilo questo che, secondo noi, per come

l'abbiamo studiato, visto, è un soggetto che ben si adatta ad essere ritenuto effettivamente un mero prestanome, a cui affidare società destinate al fallimento."

AZZURRA IMMOBILIARE viene costituita il 18 aprile del 2010 dai soci FALBO Francesco e AIELLO Marianna, che si dividono il capitale di 50.000 euro, rispettivamente 25.500 l'uno e 24.500 euro l'altra. La sede della società è a Reggio Emilia, in via Zacchetti, numero 6. FALBO Francesco viene nominato amministratore unico. Il 9 aprile 2005 e l'11 gennaio 2008 FALBO, con due cessioni di quote, acquisisce da AIELLO Marianna le rispettive quote. Il 13.11.20006 FALBO Loredana, la figlia, viene nominata anche procuratrice generale con ampi potere. Il 27 luglio 2010 FALBO Francesco cede per intero la società a FALBO Leonardo, il fratello, che di fatto diviene socio unico. L'8.10.2010 FALBO Francesco revoca la precedente nomina conferita alla figlia Loredana. Nella stessa giornata FALBO Francesco rimette il suo incarico di amministratore unico, venendo nominato al suo posto FALBO Leonardo, che sostanzialmente dispone il trasferimento della società a Crotone. Il 23 settembre del 2011 la società viene messa in liquidazione e FALBO Leonardo viene nominato liquidatore. Tra il 16 e il 20 febbraio 2012 l'impresa viene dichiarata fallita con sentenza 10.2012 dal Tribunale di Reggio Emilia. Con atto del 7 aprile 2008, la AZZURRA IMMOBILIARE, che era la detentrice dei terreni sui quali poi vengono costruite le palazzine, vende a GEA IMMOBILIARE (ma non solo a GEA) i terreni edificabili siti a Sorbolo, in via Venezia. La AZZURRA aveva avuto partecipazioni ne LA PILOTTA S.r.l., nella MEDEA IMMOBILIARE, nella TANYA COSTRUZIONI.

SORBOLO COSTRUZIONI è un'altra società riconducibile, sostanzialmente, a FALBO Francesco. Essa sedente in Sorbolo, in via Fochi, numero 2-4, era stata costituita il 18 settembre del 2001. Il capitale sociale di 25.000 euro era diviso tra FALBO Pasquale e FALBO Francesco, rispettivamente nominati vice presidente e presidente del Consiglio di Amministrazione. Quest'organo cessava di esistere il 14 settembre 2002, quando FALBO Francesco viene nominato amministratore unico. Il 16 settembre 2002 FALBO Pasquale cede la propria quota di partecipazione a FALBO Francesco e ad AIELLO Marianna. Anche in questo caso, il 3 novembre 2003 la figlia Loredana viene nominata procuratrice con ampi poteri. Il 15.12.2006 tale Corrado Nicola acquista per intero la quota detenuta da AIELLO Marianna, pari a 1.250 euro, e parte delle quote detenute da FALBO Francesco per 4.750, determinando così un nuovo assetto societario: FALBO Francesco 19.000 euro e Corrado 6.000 euro. Viene disposto nella stessa giornata il trasferimento della società a Sorbolo, in via Mimmi Fochi, numero 24, con il ripristino di un Consiglio di Amministrazione, costituito da FALBO, che era nominato presidente, e da Corrado, vice presidente. Le due cariche erano poi invertite il successivo 20 dicembre 2007. L'8 luglio 2010 Corrado Nicola procedeva alla nomina di Falcicchio Massimo in qualità di procuratore speciale della società. L'11 marzo 2011 FALBO Leonardo era nominato amministratore unico della società in sostituzione del Consiglio di Amministrazione. Alcuni giorni più tardi, il 15 marzo 2011, FALBO Francesco diveniva socio unico, acquisendo per intero le quote detenute da Corrado. Il 24 marzo 2011 si teneva un'assemblea dei soci, nel corso della quale era

deciso lo scioglimento anticipato della società e la nomina del liquidatore, nominato in FALBO Francesco stesso, che rimetteva l'incarico il seguente 18 aprile 2011, venendo sostituito, anche in questo, caso dal fratello FALBO Leonardo. La società viene dichiarata fallita il 6 luglio 2011, cioè circa tre mesi dopo, con sentenza 63.2011 dal Tribunale di Parma, e viene nominato come curatore fallimentare Pedretti Marco.

4.2. L'investimento immobiliare e le trame negoziali

Fissata la trama delle società coinvolte e delle intricate vicissitudini societarie che le hanno riguardate è possibile descrivere l'operazione economica che, nella sua dimensione "storica" "imprenditoriale", rappresenta un'operazione immobiliare effettuata sul territorio del comune di Sorbolo, stimata dagli stessi attori della vicenda, intorno ai 15- 20 milioni di euro.

Anche in questo caso soccorre in ausilio la testimonianza del Maresciallo D'Agostino effettuata sulla base della lettura dei dati oggettivi, siccome emergente dagli atti pubblici. AZZURRA IMMOBILIARE possedeva alcuni terreni nel Comune di Sorbolo, accatastati al NU4 e NU5 e divenuti, ad un certo momento, edificabili. I terreni NU4 erano stati acquisiti tra il 2005 e il 2007 per un valore dichiarato di oltre 1,7 milioni di euro. Il 7 aprile 2008 erano stati venduti a GEA IMMOBILIARE per un valore dichiarato di oltre 2,3 milioni di euro. In precedenza, in data 14 febbraio 2008, l'intero appezzamento di terreno era stato frazionato in 18 lotti più piccoli come da destinazione urbanistica rilasciata dal Comune di Sorbolo. L'8 aprile 2008, ossia il giorno successivo all'acquisto, GEA IMMOBILIARE aveva ceduto a K1 s.rl., un lotto di terreno sito a Sorbolo, in via Torino, accatastato al foglio 34, particella 513 per un valore dichiarato di 1.320.000 euro. Questo terreno veniva successivamente frazionato in cinque lotti più piccoli. Nel 2008 e nel 2009 seguono altre vendite da parte di GEA IMMOBILIARE. Il 15 aprile 2008 viene ceduto alla PITAGORA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO, il terreno sito a Sorbolo, accatastato al foglio 34, particella 521, per un valore dichiarato di 116.000 euro. Il 6.6.2008 GEA IMMOBILIARE, K1 e la PITAGORA redigono una convenzione per l'attuazione del piano urbanistico nel comune di Sorbolo, NU4. Il 12.12.2008 GEA IMMOBILIARE cede a TANYA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO Francesco tramite la AZZURRA IMMOBILIARE e a GIGLIO Giuseppe tramite la GIGLIO S.r.l., un altro lotto, per un valore dichiarato di circa 232.000 euro. Con atto del 7 aprile 2009 GEA IMMOBILIARE riacquista questi terreni da TANYA COSTRUZIONI al medesimo valore di vendita, 232.000 euro. La parte acquirente si obbliga ad affidare ad AZZURRA IMMOBILIARE, mediante un contratto di appalto, l'esecuzione di tutte le opere, anche quelle di urbanizzazione. Nel frattempo questi terreni vengono ulteriormente frazionati. Contestualmente alle vicende di questi terreni, il 6.9.2007, FALBO, attraverso la società AZZURRA IMMOBILIARE, aveva acquistato un fabbricato sempre nel comune di Sorbolo, via Montefiorino, numero 2, dichiarato del valore di 450.000 euro. Il 5 marzo 2008 il fabbricato era stato ceduto ad AURORA BUILDING, nella quale partecipava la K1, per un valore dichiarato di 540.000 euro. La costituzione delle società immobiliari, soprattutto K1, GEA IMMOBILIARE ed AURORA BUILDING, alle quali sono trasferiti questi terreni, doveva servire proprio per gestire quest'intervento immobiliare. La realizzazione delle palazzine era appaltata alle società di FALBO Francesco, riconducibili sostanzialmente

alla AZZURRA IMMOBILIARE ma, soprattutto, alla SORBOLO COSTRUZIONI, in virtù di un contratto stipulato il primo ottobre del 2009 tra la GEA IMMOBILIARE e la stessa SORBOLO COSTRUZIONI. L'esame della documentazione della GEA IMMOBILIARE consentiva di rinvenire alcuni schemi inerenti la situazione dei mutui concessi all'8 marzo del 2011, "che è lo schema che vi sto facendo vedere adesso, inerente proprio la situazione AZZURRA.SORBOLO, così come viene classificata. E vedete che, praticamente, c'è l'acquisto dei terreni, quanto è costato, e poi abbiamo una casella "n": "n" sta (per come ci ha spiegato lo stesso GIGLIO, mostrandoci altri schemi analoghi a questo, perché questi li troviamo nella documentazione di queste società) per "nero", cioè, praticamente, il denaro immesso in nero per l'acquisto di questi terreni. E quindi, praticamente, ci accorgiamo che il terreno NU4, almeno al 15.12.2010, come dice la data sotto, per quell'acquisto sono stati immessi 903.000 euro e rotti di soldi in nero; l'NU5, 258.000 euro; per il lotto ex Righi, un altro lotto, per 550.000 euro."
Il 9 settembre 2010 viene stipulato un preliminare di compravendita, con il quale TANYA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO Loredana, si impegna ad acquistare dalla GEA IMMOBILIARE un terreno accatastato al foglio 34, mappa 521, 522, 526, 546, 548 del comune di Sorbolo, facenti parte di un intervento immobiliare, denominato sempre NU4, dove dovevano sorgere ventotto villette a schiera.
Per inciso si tratta, ha detto il teste, del progetto per il quale viene interessato anche BRESCIA Pasquale: "E quando i Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda eseguono la perquisizione presso il suo ufficio, trovano questo proprio progetto di intervento proprio su questi lotti qua. Sul documento è riportata a penna l'utenza 3388438633 (su quel documento sequestrato a BRESCIA, dico), intestata a FALBO Francesco, nonché l'indicazione febbraio 2011."

Per l'acquisto di questi terreni, TANYA COSTRUZIONI avrebbe versato a GEA IMMOBILIARE la somma di 852.000 euro. Questa somma, come si vedrà, tornerà spesso nelle conversazioni intercettate. Questa somma verrà trattenuta dagli altri ex soci a copertura dei debiti presunti che costoro addebitavano alla responsabilità di FALBO.
Il 28.10.2010 da un conto corrente della Monte dei Paschi di Siena, filiale di Sorbolo, viene emesso, a firma di FALBO, l'assegno numero 0753890167-04, dell'importo di 17.000 euro a favore di SERIO Luigi. L'assegno verrà incassato presso la Cassa di Risparmio di Ferrara. Questo sarebbe connesso alla cessione de LA PILOTTA. Sempre sulla vendita de LA PILOTTA, il 3.11.2010 dal conto corrente 508.80 della banca Carige, filiale di Reggio Emilia, intestato ad AIELLO Marianna, moglie di FALBO, viene emesso un assegno circolare dell'importo di 6.000 euro. "Praticamente, la moglie di FALBO Francesco fa quest'assegno, con causale "Mediazione vendita Pilotta", a favore di SERIO Luigi."
Con atto dell' 1 marzo 2011, quindi circa 10 giorni prima della cessione delle quote, TANYA COSTRUZIONI acquista solo due terreni di quelli oggetto del contratto preliminare indicato, quelli contrassegnati dai mappali 521 e 522, ricompresi per un valore dichiarato di 350.000 euro. In precedenza questi terreni erano stati più volte oggetto di compravendita tra le due società. L'11 marzo 2011, prima del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, la cui dichiarazione di fallimento avviene il 6 luglio 2011,

quindi tre-quattro mesi prima, FALBO rimette i suoi incarichi di amministratore dalle tre società e cede le proprie partecipazioni in GEA IMMOBILIARE e K1, che possedeva la quota di AURORA, a suo cognato AIELLO.

All'atto della cessione, o comunque nei giorni antecedenti FALBO rilascia due apposite dichiarazioni prive di data: "Una è fatta per la GEA IMMOBILIARE, l'altra è fatta per la K1, nelle quali, in queste due dichiarazioni FALBO dice, a favore di GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe, che firmano per accettazione (ci sono le firme): Al fine di favorire – si legge – i rapporti finanziari con gli istituti di credito, FALBO si rende disponibile a cedere senza corrispettivo le partecipazioni, praticamente le quote detenute in GEA e in K1, con l'intesa – si legge ancora – che le stesse dovranno essere cedute alle stesse condizioni allo scrivente e.o a persona di mia fiducia a semplice mia richiesta. Cioè FALBO sta cedendo queste quote, però dice: Attenzione, in qualunque momento io posso tornare in possesso di queste quote e voi siete obbligati a restituirmele. E vi posso anche indicare a chi vendere. I due atti vengono firmati per accettazione da GIGLIO e da PALLONE. FALBO, però, firma anche una terza dichiarazione. E' della stessa fattura rispetto alle altre, nella quale dichiara che, al fine sempre di favorire la situazione patrimoniale e finanziaria della società (e stiamo parlando di GEA IMMOBILIARE), dichiara di voler rinunciare ad un finanziamento soci (non viene specificata la somma) effettuato a favore della GEA IMMOBILIARE. ... E dice FALBO: questa somma da destinarsi ad una posta di capitale netto. Anche quest'atto viene controfirmato da GIGLIO e da PALLONE."

L'11 maggio 2011, qualche giorno prima che AIELLO, cognato di FALBO, si liberasse definitivamente delle quote, FALBO, scrive a GEA IMMOBILIARE e gli comunica testualmente: "Relativamente alla somma di 430.300 euro versatavi nel corso del 2010, rinveniente da maggiore importo parzialmente utilizzato quale corrispettivo per la cessione di area edificabile in Sorbolo del 1 marzo 2011 – era la cessione che abbiamo visto prima – vi comunico di ritenere tale somma quale finanziamento infruttifero, effettuato alla vostra società, con scadenza a tempo indeterminato... Cioè, sostanzialmente, FALBO dice: Questa è la somma, ve la tenete voi, non mi dovete dare né interessi né niente. Vi tenete 430.300 euro.
Sette giorni dopo, il 7 maggio 2011, anche AIELLO si libera delle quote societarie, rivendendole a PALLONE Giuseppe e a GIGLIO Giuseppe. Tutte queste cessioni avvengono alle quote nominali. Il 18 maggio vi è un'altra dichiarazione fatta da TANYA, in cui, si legge: "Facendo seguito ad accordi verbali intercorsi, TANYA COSTRUZIONI, rappresentata da FALBO – questa lettera è indirizzata a GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe, e per conoscenza a GEA IMMOBILIARE – vi cediamo – cioè a GIGLIO e a PALLONE, soci della GEA – pro soluto il credito vantato dallo scrivente nei confronti della GEA IMMOBILIARE, che ci legge in copia, anche a titolo di notifica, ammontante a nominali euro 430.300 ed infruttifero". Ed ancora si legge, sempre nel documento: "La cessione di credito avviene pro soluto, e quindi senza garanzia alcuna circa la solvibilità del debitore ceduto, il corrispettivo pattuito ammonta

ad euro 100". Quindi i 430.300 euro vantati dalla TANYA COSTRUZIONI qui vengono completamente ceduti.

Sempre il 18 maggio 2011, cioè il giorno in cui AIELLO cede le proprie quote, viene redatta anche una scrittura privata, nella quale si legge che FALBO Francesco dichiara di aver ceduto un credito vantato nei confronti di PALLONE Giuseppe per complessivi 167.000 euro, che è relativo alla cessione delle quote della MEDEA COSTRUZIONI, avvenuta il 4 agosto 2010. Questo credito viene ceduto a favore di GIGLIO Giuseppe. In questo modo FALBO dichiara di non vantare più alcun credito nei confronti di PALLONE. Tutti questi atti sono contestuali alle avvenute cessioni di quote della società K1 e GEA IMMOBILIARE, eseguite nel maggio 2011 a favore di PALLONE Giuseppe e di GIGLIO Giuseppe.

La mattina del 20 aprile 2012 FALBO trova all'interno della propria cassetta postale una busta bianca, priva di iscrizioni, contenente quattro proiettili, di cui due marca GFL, calibro 9x21, uno marca GFL, calibro 38, ed uno marca Winchester, calibro 32. Il 23 aprile 2012 FALBO Francesco presenta presso la Questura di Parma una denuncia per estorsione nei confronti degli ex soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore. Nell'occasione la Polizia di Parma sequestrava questi proiettili. Tutto l'incartamento, acquisito inizialmente nel fascicolo 2794.12 della Procura di Parma, veniva poi successivamente trasmesso per competenza alla DDA di Bologna. Il 21.12.2012 anche FALBO Loredana, la figlia di FALBO Francesco, presenta una denuncia, presso gli uffici della Stazione Carabinieri di Sorbolo, in considerazione del fatto che, a suo dire, gli erano state arbitrariamente trattenute alcune provvigioni a lei spettanti dalla Tecnocasa, un'agenzia di Sorbolo, con la quale aveva stretto un rapporto di collaborazione per la vendita proprio degli immobili riferibili alla K1. Il licenziamento, a suo dire, sarebbe dovuto alle presunte pressioni ricevute dagli ex soci del padre. Il 27 maggio 2015 il Tribunale di Parma, con sentenza 904/2015 e 2171/2012, emessa nell'ambito del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, condanna la K1 a corrispondere a favore del fallimento la somma complessiva di circa 449.238 euro, la AURORA BUILDING a corrispondere in favore dello stesso fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, la somma complessiva di oltre 127.000 euro, somme che erano transitate dalla SORBOLO COSTRUZIONI alle due imprese immobiliari mediante operazioni ritenute dissimulanti atti di cessione di capitali a titolo gratuito.

4.3. Il contesto investigativo

Le moltissime conversazioni telefoniche intercettate consentirebbero - secondo la tesi d'Accusa che in seguito si delinea come prospettata dal Maresciallo D'Agostino - di ricostruire l'esatta portata dell'affare Sorbolo e di comprendere:

a) le difficoltà economiche di liquidità delle società coinvolte;

b) la partecipazione all'affare di soggetti contigui o riconducibili alla cosca GRANDE ARACRI di Cutro;

c) il ruolo assunto nella vicenda da VILLIRILLO Romolo e come questi stesse investendo il denaro della cosca GRANDE ARACRI al nord anche in quest'affare, godendo in tale attività di piena autonomia;

d) i contatti volti a concordare tra VILLIRILLO e CAPPA l'invio dei cosiddetti "capretti", che sono assegni o bonifici, utilizzati per far sì che il denaro contante transiti da nord a su e viceversa;
e) i contatti diretti tra VILLIRILLO e PALLONE Giuseppe e lo stesso GERACE Salvatore, dai quali si evince come sia VILLIRILLO a dettare spesso i modi, i tempi, le forme con le quali queste immissioni devono avvenire, avvalendosi degli associati operanti in Emilia, in particolare di CAPPA Salvatore, i quali avrebbero la piena consapevolezza dell'azione condotta da VILLIRILLO ed il suo ruolo nell'ambito dell'organizzazione;
f) la diatriba che si innesca tra i soci e FALBO, che viene accusato di aver sottratto il denaro comune dalle società.
g) le modalità con le quali FALBO viene condotto a cedere dapprima le proprie quote al cognato AIELLO Salvatore a sua volta, poi, costretto a cedere le stesse quote a GIGLIO Giuseppe e a PALLONE Giuseppe;
h) gli interventi eseguiti dai vertici della cosca emiliana nelle riunioni del 2012.

Tutto ciò, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, nell'ambito di un contesto in cui erano già emersi alcuni dati di sicuro interesse investigativo. Nell'analisi dei capi 96, 97, 98 ed in particolare, del cosiddetto passaggio da POINT BREAK ad AEMILIA, già nell'arco temporale compreso tra aprile e luglio 2010 erano state captate delle conversazioni telefoniche in cui gli interlocutori facevano proprio riferimento a giri di fatture e a un rapporto commerciale che vi era stato con la EURO GRANDE COSTRUZIONI, allora riconducibile proprio ai figli di GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino. Giri che coinvolgevano LA PILOTTA, AZZURRA IMMOBILIARE, MEDEA IMMOBILIARE, società coinvolte, come visto, nell'affare Sorbolo. A titolo esemplificativo, ha evidenziato il testimone, GERACE Salvatore nella telefonata 106 della RIT 640.2010, dice a GIGLIO: "Mi aveva già chiamato EURO GRANDE che voleva i soldi. Niente, dimmi tu, io faccio tutto quello che... Ditemi voi. Quando lo facciamo?". E in un altro punto dice ancora: "Perché il giro... dovremmo fare così: io incasso gli 85, giusto? Poi pago l'AZZURRA. L'AZZURRA ti paga 83.000 di fatture, io riverso gli ultimi due assegni di 82.500 e solo allora mi escono LA PILOTTA". Oppure nella telefonata 316 RIT 640.2010, il 12 aprile del 2010, sempre GERACE, rivolgendosi a GIGLIO, dice: "Stava lavorando – riferendosi a FALBO – deve chiamare anche lui, perché devo fare con lui un altro giro di 105, perché anche lui oggi mi deve fare incassare i 105. Poi io li metto tutti in PILOTTA e paghiamo EURO GRANDE, perché sono venuti venerdì già qua e gli ho detto: Aspettate un altro paio di giorni che entro... entro venerdì questo ci paga la fattura".

Sempre in questo periodo viene intercettata una conversazione telefonica del 25 maggio 2010, in cui GIGLIO Giuseppe chiede proprio a FALBO di assumere obbligatoriamente un muratore (prog. 4826, RIT 640.2010): quando GIGLIO chiede a FALBO di assumere quest'operaio, FALBO, che è avvezzo a tali richieste (lo si capisce dalla telefonata), gli domanda se si tratta di un soggetto di Cutro o di Isola Capo Rizzuto, proprio in relazione alle cosche di riferimento, cioè i GRANDE ARACRI o gli Arena. Dice: "Non

mi mandare famelici, che poi facciamo...". In un altro punto dice: "Mandami delle persone, per favore, che... normali", gli dice. "Che sia una persona poi... non mi mandi mafiosi, cioè persone ai quali, per farli lavorare – dice FALBO – bisognava poi dargli il per favore: per favore mi prendi la calce? Per favore mi porti...?".

Ancora.

Nell'analisi della figura di VILLIRILLO, dei suoi rapporti con CAPPA e a MANCUSO (cfr. capi 119 e 120) era emerso come costoro si erano dovuti giustificare proprio in relazione agli affari condotti insieme a VILLIRILLO, oramai accusato di essersi appropriato del denaro dalle casse di GRANDE ARACRI. Ciò era emerso, in modo palese da tutti quei dialoghi con GRANDE ARACRI Nicolino (cfr. sopra, capi 119 e 120 e Cap. XIII Affare Oppido)

In questo contesto, ha precisato il teste, assume una significativa rilevanza (che emergerà dal prosieguo della analisi) una conversazione ambientale intercettata dai Carabinieri di Fiorenzuola (prog. 288 RIT 1684/11), nella quale GUALTIERI Antonio – che ha già ricevuto l'incarico di sostituire, o quanto meno di indagare sul conto di VILLIRILLO Romolo – discute con GRANDE ARACRI in merito ai motivi che hanno determinato il primo arresto di VILLIRILLO Romolo, connesso alla monetizzazione di alcuni assegni riconducibili al sistema delle false fatture per operazioni inesistenti e gestito dallo stesso VILLIRILLO tramite la SIRI.

La SIRI è una società coinvolta anche nella vicenda Sorbolo intestata all'omonimo nonno di VILLIRILLO Romolo. La società è intestataria di un conto corrente numero 872731, acceso presso la Banca Popolare di Mezzogiorno, filiale di Cutro, su cui operava sempre VILLIRILLO. GUALTIERI e GRANDE ARACRI parlano proprio degli assegni che sono stati sequestrati a VILLIRILLO la notte del suo arresto, tra i quali vi erano anche gli assegni della AZ SERVICE (cfr. capo 119 e 120). GUALTIERI, ha precisato il teste, asserisce: "Ti acchiappano e ti fanno i controlli incrociati", riferito proprio a questi assegni. E GRANDE ARACRI è consapevole, lo dice: "Io già gliel'ho detto, che penso... tra quegli assegni ci sono del... della fatturazione. La fatturazione addirittura l'ha fatta il nonno suo", volendo chiaramente intendere l'utilizzo di questa SIRI. Lo conferma anche GUALTIERI: "Ma uno di ottanta anni – riferito al nonno, che è del 1926 – un pensionato, ma che cos'è che può fare?". E gli risponde GRANDE ARACRI: "Niente". Ancora GUALTIERI: "Eh, bravo. Poi... poi lo... lo sapete, state combattendo con la Legge dalla mattina alla sera. Ma 'sto pazzo, compà, non lo sapeva?".

In altra conversazione, la 289 RIT 1684/11 del 9 agosto 2011, GUALTIERI è ancora più esplicito, parla con GRANDE ARACRI anche dell'Iva, delle tasse che devono essere versate. GRANDE ARACRI definisce VILLIRILLO un facilone e racconta di avergli detto: "Io gli ho detto l'altro giorno: Ma tu, che ti vanti così, ti hanno pizzicato con 460.000 euro di assegni post datati. a parte che ti fai un applauso, solo, uno stupido, come uno scemo, ma tu te ne vanti? (inc. pronuncia non chiara) ma ti rendi conto - gli ho detto io - di quello che hai combinato?", lui non si rende conto.".

Nel pomeriggio del 13 agosto 2011 viene registrata un'altra conversazione ambientale n. 386 RIT 1684/11. Ancora una volta GUALTIERI è con GRANDE ARACRI Nicolino

e questi dà per morto ormai VILLIRILLO. Erano cominciate ad emergere precise responsabilità a carico di VILLIRILLO. Dice GRANDE ARACRI: "Ho chiamato a quel pisciaturo...Ormai è morto"... Se non adesso, più in là". In altra conversazione del 14 agosto 2011, sempre GUALTIERI (prog. 432 RIT 1684/11) racconta a GRANDE ARACRI Nicolino della società SIRI e del fatto che VILLIRILLO potrebbe essere sottoposto ad un controllo in relazione proprio agli assegni sequestrati e dice: "Ancora non è niente, non ha visto niente ancora – riferito a VILLIRILLO –. Quando comincia ad arrivargli la Finanza, che ancora la Finanza non gli è arrivata vicino, a lui, Avvocà – parla con un Avvocato –. Un vecchietto, VILLIRILLO Romolo – cioè il nonno –, come fa a fare 500.000 euro di fatture? Cosa fa? Non ce la fa a camminare e come fa a fare un contratto, Avvocà? Ecco, no, lui si pensa che c'è la fattura, c'è questo, c'è quello. Senti, questi che cominciano a fare un controllo incrociato: e voi l'avete visto questo vecchietto? No? E chi l'ha firmato il contratto? È vero? Voi dite: cade dalla sedia e non si può neanche muovere. E voi quando vi prendete un lavoro senza fare debiti, Avvocà? Oi Ro, che non è così semplice. Voi lo sapete, siete della Legge".

4.4. La parabola discendente di FALBO e l'ingresso di CAPPA nell'ipotesi d'accusa: CAPPA Salvatore come terminale degli investimenti al Nord di VILLIRILLO Romolo per GRANDE ARACRI Nicolino e l' investimento iniziale del boss.

Ma il più interessante dato investigativo, secondo l'Accusa, era rappresentato dalla "parabola discendente" vissuta da FALBO Francesco, sicuramente partecipe e consapevole protagonista di primo piano dell'affare, e che a partire dal marzo del 2011 inizia a spogliarsi delle proprie quote societarie cercando poi di rientrarne in possesso. A questa uscita di scena di FALBO corrisponde l'ingresso negli schemi societari di CAPPA Salvatore, sebbene privo di qualsiasi carica formale. Da quanto accertato dalle indagini, CAPPA era stato titolare di un'impresa individuale omonima, con sede ad Arcole, in via Trento, numero 38, in provincia di Verona, iscritta nel 1997 e cancellata nel 2002. Era stato socio fino al 2001 nella COSTRUZIONI CAPPA E G. S.r.l., con sede a Isola Capo Rizzuto, oggi cancellata. Non aveva, in altri termini, molta esperienza imprenditoriale, almeno da quanto emergente dai dati pubblici di Infocamere. Nonostante ciò, compare improvvisamente negli atti delle società immobiliari coinvolte nell'affare Sorbolo: "dal marzo del 2011 viene preso e messo in società, in un patrimonio che viene quantificato 15-20 milioni di euro, viene messo lì dagli altri soci a fare l'amministratore di queste società, e sono la K1 dal 10 marzo 2011 insieme alla GEA IMMOBILIARE, nonché presidente del Consiglio di Amministrazione della AURORA BUILDING dal 31 marzo 2011. Nel 2014 addirittura viene nominato anche amministratore della MEDEA COSTRUZIONI. Nomine, soprattutto quelle del 2011, che a un certo punto, è chiaro, ci insospettiscono, anche perché, a fronte di questi investimenti effettuati (lo dicevo prima), CAPPA non era minimamente possessore, detentore di quote. Anche se chi poi alla fine, anche dalle conversazioni telefoniche che noi intercettavamo, chi manteneva un po' le redini, era un po' l'ago della bilancia di tutto, rimaneva sempre GIGLIO Giuseppe."

Secondo la tesi d'accusa questo ruolo di CAPPA derivava dal fatto di "essere il referente di VILLIRILLO Romolo, proprio per l'immissione di questi capitali. Era, sostanzialmente, il socio occulto. E vi farò tra poco ascoltare una conversazione."

A conforto questa ipotesi investigativa vi sarebbero alcune intercettazioni captate già nel gennaio del 2011, quindi un mese e mezzo prima delle cessioni di quote.
Già in questo periodo CAPPA risulta presente alle riunioni dei soci e si interessa dell'affare. fanno. Vengono altresì svolti dei servizi di osservazione grazie ai quali viene indentificato. In particolare vi è il servizio di OCP del 4 febbraio del 2011 (cfr. produzioni 17.10.2017) disposto perché dall'ascolto delle telefonate era emerso che era stata fissata un'importante riunione presso gli uffici delle società immobiliari (sita in Sorbolo, in via Mimmi Fochi, numero 4). Si tratta della prima riunione. Veniva documentata la presenza dei soci, quelli di diritto, cioè GIGLIO, FALBO, PALLONE, ma anche di CAPPA Salvatore. L'incontro è indetto perché FALBO Francesco, che chiedeva altri soldi ai soci per sopperire alle esigenze economiche delle società: ciò si evincerebbe dalla conversazione del 31 gennaio 2011, prog. 146 RIT 120/2011, quando CAPPA, parlando con GERACE, soggetto onnipresente in questi dialoghi, riprende le parole che in precedenza ha detto a FALBO, dicendogli: "Ma se tu, prima di buttarti, gli hai detto che il mare... ci dobbiamo tuffare e farci una nuotata di un chilometro e poi la nuotata esce di dieci chilometri, chi cazzo ce la fa?". Ciò nel senso che stava chiedendo continuamente i nuovi capitali da immettere in queste società. E ancora, sempre nei confronti di FALBO: "Ma tu lo sai che se trovassimo un po' di soldi... La devi finire con un po' di soldi! Non ce n'è, non ce n'è". In un'altra telefonata, registrata il primo di febbraio 2011, prog. 170 RIT 120/2011, proprio per cercare di alleggerire le posizioni della GEA IMMOBILIARE, sulla quale intendevano ottenere dalla banca un ulteriore finanziamento, si comprende, in tesi, che i soci avevano ritenuto di poter alienare anche fittiziamente gli appartamenti a favore di persone ritenute a posto. E' FALBO a spiegare a GERACE, come dovevano essere approntate le vendite immobiliari: "GIGLIO è tutto a posto, che se la prende lui. GIGLIO la intesta alla GIGLIO, il passaggio... Due ce li facciamo noi, dopo ognuno li fa a chi vuole, perché se no Carici non li accetta e non mi accetta neanche il finanziamento che gli ho chiesto ora". La sera del 3 febbraio viene intercettata un'altra telefonata (prog. 327, RIT 120/11 sempre), in cui PALLONE Giuseppe si lamenta con GERACE Salvatore perché il "pisciaturo" (così, ha spiegato il teste, chiamano solitamente, FALBO Francesco) gli aveva chiesto 100.000 euro da immettere nelle imprese e gli dice: "Gli ho detto: Ascoltami a me – dice PALLONE – non voglio commentare, non voglio lamentare, io sono dei mesi che vi dico che sono arrivato. Non mi fare dire che... cose che non voglio dire. Io sono in una situazione che non posso. Non è che non voglio. Non posso, non riesco, non ce la faccio".

Con detti preamboli ha luogo la riunione dell'11 febbraio 2011 documentata con apposito servizio di OCP.

Si ribadisce che CAPPA diventa formalmente amministratore delle società il 10 marzo del 2011, quindi, all'incirca, un mese prima e ciò nonostante la sua presenza e il suo interesse emerge da ben prima.
L'esito di quella riunione, lo si evincerebbe da una telefonata intercorsa tra GIGLIO Giuseppe e MUTO Antonio classe '71 (prog. 959, RIT 110/11). MUTO chiede a GIGLIO: "Eh, è arrivato un accordo? Hai sistemato? Siete arrivati a un accordo? Avete sistemato? Dividete? Che fate?". GIGLIO invece gli spiega che FALBO in realtà, ormai privo di stima da parte degli altri soci, aveva avanzato la richiesta di 500.000 euro da immettere quanto prima nelle casse delle società: "Sì, non hai capito niente: vorrebbe ancora soldi... Quando, secondo me, non è che arriviamo a un... perché la sera lo lasci in un modo, la mattina lo trovi in un altro, la sera cambia idea, la mattina ricambia, che non ti fa prendere pace". Poi, tra l'altro, si capisce che il finanziamento non era stato approvato: "Adesso se n'è uscito che... oggi, alla riunione di oggi, che ci vogliono 500.000 euro per le società, perché il mutuo non è passato a loro, quindi è un cazzo di bordello che c'è".

Sulla presenza di CAPPA nelle società, quale socio occulto, vi sarebbe poi un'altra conversazione telefonica che GIGLIO fa con Aversa De Fazio Antonio, altro imprenditore del veronese, la cui figura è assimilabile a GIGLIO. La telefonata è la 3355, RIT 110/2011, registrata il 3 marzo 2011. Inizialmente GIGLIO critica l'operato di FALBO Francesco accusato di essersi impossessato dei denari. Però afferma anche la possibilità di mettere in liquidazione le società immobiliari, per far fronte ai debiti contratti. In ultimo, a specifica domanda, spiega come sono ripartite le quote della società. E GIGLIO dice chiaramente: "Diciamo che siamo tre, perché Turuzzo (poco prima aveva chiamato proprio TURUZZU CAPPA) è in società con un altro. Siamo tre. E con la parte di Turuzzo va a due persone. Siamo 33, il 33 e il 33%".

Di quest'accordo emergeva traccia anche dalla telefonata registrata al prog. 8614 RIT 1454/2011, nel corso della quale CAPPA Salvatore si era unito ai dubbi che aveva espresso BATTAGLIA Pasquale, mostrandosi realista sul fatto che VILLIRILLO certamente non avrebbe detto a nessuno dei due dove aveva nascosto i soldi di GRANDE ARACRI parlando proprio di un accordo che c'era tra lui e VILLIRILLO Romolo.
Il pomeriggio del 12.12.2011 viene intercettata una conversazione ambientale (prog. 676 RIT 1827/2011) sulla macchina di CAPPA, in cui quest'ultimo parla con GULLÀ Francesco, al quale inizialmente riferisce che FALBO ha rubato dalle casse delle imprese immobiliari. Singolare è il malinteso di GULLÀ, perché sebbene CAPPA parli di FALBO, GULLA' pensa che stia in realtà parlando di VILLIRILLO Romolo. Tant'è che gli dice GULLÀ: "Eh, è difficile che si abitui dentro", cioè in galera, perché era in galera. "Mi pare mica tanto... mica tanto tranquillo, è là dentro", cioè in carcere. Tanto che CAPPA gli dice: "No, di FALBO, di Romoluzzo... è più la delusione del resto...non è questione di soldi.. dice. Nella conversazione 1115 RIT 1827/11 intercettata il 17 maggio 2012 CAPPA gli spiega quali sono gli accordi che avevano preso proprio in relazione agli investimenti che erano stati effettuati nell'affare Sorbolo. Nell'affare, dice

CAPPA, all'inizio era stato preventivato un'immissione di 7-800.000 euro di investimento, dice: Allora, io avevo impostato l'intervento di Parma – gli dice. Anzi, gli dice: "Allora, me l'hanno organizzato, l'intervento di Parma, io so che mi costa 500.000 euro, insieme a me e Peppe", cioè PALLONE Giuseppe. Ed ancora: "Io ce l'ho, i soldi, ero io e Peppe, ne abbiamo messo 7-800 da preventivo". Parte di questo denaro era anche di VILLIRILLO, che aveva immesso 180.000 euro. Dice: "A Romolo vedi che succede? Questo, questo e questo". Lui racconta, sostanzialmente, di aver parlato con VILLIRILLO Romolo, dice: "Vedi che succede? Questo, questo e questo. Portami i soldi. Tu vuoi entrare?". Sembra che Romolo dica: "Questo è un periodo malamente, compà. Va bene, portami i soldi. Tu dici: Va bene, compare Tu, possiamo entrare. 180 se li doveva prendere". E poi Gullà interviene, dice: "Sempre 'sti cazzo di Carabinieri ci sono", proprio in riferimento al fatto che poi a luglio e nell'ottobre del 2011 VILLIRILLO viene arrestato. Questa conversazione è molto lunga, però a un certo punto CAPPA racconta anche che l'affare era stato pianificato in ogni dettaglio e CAPPA avrebbe dovuto restituire a VILLIRILLO 30-40.000 euro al mese. Lo dice CAPPA, dice: "E ho detto: con i soldi di Romolo, là, siccome, i soldi, avrei voluto darglieli un po' alla volta, gli ho detto: 30-40.000 euro al mese li guadagni. Io, però, nel programma – dice CAPPA – era che dovevo lavorare, quando sono entrato là". Infatti a un certo punto CAPPA si lamenta proprio per tutti quei discorsi con FALBO, questi debiti che erano stati contratti. Dice: Io lì dovevo lavorare e guadagnare il mio. In realtà, dice CAPPA sostanzialmente, non sta avvenendo questa cosa qua. Poi parla delle riunioni susseguite alle difficoltà economiche delle società, quando CAPPA dice che non poteva neanche parlare, perché VILLIRILLO aveva smesso di portargli i soldi. Dice: "Oi Pè, se vedi come stiamo saltando. È venuto fuori e non lo sappiamo noi. Gli accordi ero permettono. Siccome poi ti trovavi in difficoltà, che lui – riferito a VILLIRILLO – non ti dava neanche i soldi, allora non potevi neanche parlare alla riunione, potevi dire alla riunione per questo, per quello e quell'altro".

La conversazione scivola dunque inevitabilmente sul fatto che, sebbene fosse stato scoperto dalla cosca, aveva continuato a gestire gli affari personali con COLACINO Antonio, il cognato: "sai quanti soldi abbiamo perso!? Perché lui quando ha cominciato a venire meno non è che si fermava ad operare, continuava ad operare, si faceva le sue operazioni, si è venuto a scoprire, che lo faceva con il cognato, allora perché il cognato l'hanno tenuto, se lo sono tenuto, aveva iniziato il giro con il cognato. FRANCO: Ho capito! Hanno iniziato a dividersi molto CAPPA: Hai capito, Te l'ho detto e quante se ne sono saputе ancora dopo."

Ciò aveva causato anche uno scompenso in quello che doveva essere il normale flusso di denaro tra CAPPA e lo stesso VILLIRILLO. Addirittura CAPPA si lamenta di essersi adoperato per trovare un'impresa a VILLIRILLO per l'attività di falsa fatturazione ed ora deve perdere denaro anche nell'affare Sorbolo.

VILLIRILLO, dice CAPPA, non è stato corretto nei confronti di GRANDE ARACRI: "Ma devi essere corretto fratice', lo vedi le persone quando si.., come si.. come puoi avere una leggerezza di una cosa e un'altra cosa, e perché la prendi non lo fai per prendere in giro che fai la battuta, fai una cosa e diciamo, e ora questo e quell'altro

poi la cosa.., ma davvero scherziamo! Quando glielo dici, lui abbassa lo sguardo per terra, abbassa la testa e va! "
In conclusione parla anche di un'operazione che avrebbero dovuto fare proprio in quei giorni e sistemare quelle questioni in sospeso. VILLIRILLO era stato sotto (in Calabria) e da lì aveva inviato a CAPPA i primi 70.000 euro, poi era stato arrestato: "Gli ho detto, poi un'altra cosa.., qua vedi che stiamo perdendo il denaro denaro.., ma tu mi devi dire se io mi devo preoccupare, " No, compa' che mi devo sistemare alcune cose perché abbiamo fatto delle operazioni con voi (inc.)", l'operazione con voi lo sai com'è andata gli ultimi mesi, poi ha fatto l'operazione, se l'è tolta gli ho detto l'operazione, non è che l'ha fatta, dice che siamo salvi compà, a luglio, vai sotto e mandami 120.000 euro, è andato sotto e me ne ha mandato 70, come mai (inc.) li sta portando lui, e (inc.) chiudono, di nuovo sali, rivai sotto vai sotto.."

A riscontro di quanto emerge da questa conversazione, di questa immissione di denari da parte di VILLIRILLO, vi sarebbero le già richiamate conversazioni tra GUALTIERI e GRANDE ARACRI Nicolino ma anche gli esiti della attività di perquisizione e sequestro: "noi abbiamo fatto degli accertamenti sugli assegni che a un certo punto vengono consegnati al momento dell'entrata in queste società nel 2009 di PALLONE e di CAPPA, cioè tre assegni che erano stati consegnati da VILLIRILLO Romolo, per un valore complessivo di 250.000 euro, che sarebbero questi...Si tratta degli assegni 0025011265 dell'importo di 90.000 euro, emesso il 30 luglio del 2009 sul conto corrente 884254 acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro; il numero 0025011274-02 dell'importo di 80.000 euro, emesso il 20 luglio del 2009 sul conto corrente 860714, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, sempre filiale di Cutro; l'assegno numero 0025011273-01 dell'importo di euro 80.000, datato 30 giugno 2009, emesso sul conto corrente 860714, acceso sempre presso la Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro. VILLIRILLO Romolo era il titolare del conto corrente personale numero 884254 (il primo assegno che ho detto, relativo al primo assegno) e per il periodo dal 17 marzo 2006 all'8 luglio 2009 il conto corrente 860714 era intestato alla madre Umbertelli Maria Luisa, già socia al 10% della società SIRI, e poteva operare anche su questo conto corrente, come abbiamo già evidenziato forse anche l'altra volta in relazione ad una segnalazione per operazione sospetta." (sono state video proiettate in aula le immagini).

Su questa immissione di denaro da parte di VILLIRILLO Romolo nell'affare Sorbolo vi sarebbe poi una conversazione ambientale del 14 giugno del 2011, la numero 79 RIT 1479/11, in cui VILLIRILLO tranquillizza il cognato COLACINO Antonio, dicendogli: "Lascia stare il fatto di Turu CAPPA", perché Colacino gli chiedeva contezza. Dice: "Lascia stare il fatto di Turu CAPPA, che stiamo risolvendo il problema, che abbiamo venduto delle villette, che quello è un altro discorso, che dobbiamo prendere i soldi che adesso non abbiamo. Turu CAPPA mettilo da parte". In altri termini: VILLIRILLO conferma l'operazione immobiliare che stava facendo con CAPPA.

Ancora, sugli accordi iniziali e sull'immissione dei capitali di GRANDE ARACRI Nicolino, necessari per fare partire l'affare Sorbolo vi sarebbe la conversazione intercettata il 16 settembre 2011 (prog. 8904 RIT 1454/2011) tra CAPPA e FALBO. Quest'ultimo accenna a capitali rientrati dalla Svizzera che, secondo gli accordi iniziali, dovevano servire a finanziare le costruzioni. FALBO dice: "Poi ho detto io... che mi ricordo benissimo, poi ho detto io: gli interventi sono tutti finanziati". E CAPPA: "Va beh, no, ma... me la vedo io, io mi ricordo le parole: Ci servono dei soldi, dei soldi buoni in Svizzera e me la vedo io. Me lo ricordo io, queste parole", gli sta ridicendo le parole di FALBO. E FALBO: "I soldi della Svizzera arrivarono, Tù, arrivarono".
Questo integrerebbe, ha sottolineato il teste, un riscontro a quello ha detto il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe (cfr. infra) in relazione ad una somma di denaro messa a disposizione da GRANDE ARACRI che FALBO aveva esportato in Svizzera, e che grazie a GIGLIO era riuscito a riportare in Italia giovandosi dello scudo fiscale.

Questa conversazione si ricollega, in tesi, ad un'altra telefonata intercettata il 4 ottobre del 2011, anche a riscontro del fatto che questi soldi dovevano arrivare da altri canali (prog. 460 RIT 2377/2011) quando, all'esternazione di PALLONE Giuseppe, che aveva visto GIGLIO decisamente preoccupato per come stavano andando in quel momento le cose, CAPPA dice: "Eh, quello che dice: Posso vedere tutti i problemi sempre io?". Perché in effetti GIGLIO, in quel periodo specialmente, cercava di mettere la pezza ai vari debiti che man mano si creavano. Dice: "Eh, quello dice: Qua il problema alla fine si è ribaltato", cioè: noi dovevamo solamente costruire, perché era tutto finanziato, come diceva nell'altra..., invece adesso si è ribaltato; i soldi, ce li stiamo mettendo veramente."

Anche questa conversazione, dunque, insieme alle dichiarazioni del collaboratore indicherebbe come l'investimento inziale dell'affare Sorbolo fosse stato effettuato tramite denari della cosca calabrese rientrati dalla Svizzera grazie a GIGLIO. L'altra parte di denaro sarebbe pervenuto da VILLIRILLO Romolo che gestiva i soldi per conto di GRANDE ARACRI Nicolino tanto che, come visto, sia CAPPA che MANCUSO, ma anche FALBO erano dovuti andare a giustificarsi al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino. In ciò, dunque si comprenderebbe anche il motivo per cui VILLIRILLO dice "...porta quegli assegni. Quando dice CAPPA, in quell'ambientale che abbiamo ascoltato prima: Portami i soldi – dice a VILLIRILLO – sono 180.000 euro. In quella telefonata. Poi quegli assegni in totale sono di 250.000 euro. Facciamo quegli accertamenti e effettivamente ci accorgiamo che quegli assegni sono riconducibili direttamente o indirettamente a VILLIRILLO Romolo. Ma abbiamo anche le segnalazioni per operazioni sospette che ci dicono che quei conti correnti erano gestiti da VILLIRILLO Romolo. Io prima vi ho fatto quel preambolo sul discorso del... quando parlano Gualtieri e GRANDE ARACRI sul fatto che VILLIRILLO è stato arrestato con tutti quegli assegni, e in particolare sulla SIRI, perché vedremo tra poco come sulla SIRI verrà fatto un bonifico di 10.000 da GIGLIO, su richiesta di CAPPA e di VILLIRILLO. E' una restituzione di 10.000 euro che vanno a finire nella SIRI. E

VILLIRILLO chiede esplicitamente che questi soldi vengano bonifica...la SIRI è uno strumento utilizzato da VILLIRILLO per muovere i capitali. In questo periodo qua noi non è che possiamo scindere quali sono i soldi che vanno a Sorbolo e quali sono i soldi che vanno nelle false fatturazioni. Non lo possiamo fare. Io le posso dire che c'è un movimentato che viaggia sui pullman di buste che vanno su e giù. Vanno gli assegni. Anche i bonifici, ne avevamo parlato l'altra volta. Adesso noi non possiamo dirle quanti vanno in Sorbolo, quanti... Per entrambi, però, ho la pretesa di restituzione da giù, per entrambi gli affari. Perché? Perché sono i soldi investiti da VILLIRILLO."

4.5. Gli eventi successivi all'arresto di VILLIRILLO. La ritenuta prosecuzione degli affari. Le riunioni del 2012

Un altro elemento importante per capire per comprendere la vicenda Sorbolo e le ragioni per cui, ad un certo punto, sarebbero intervenuti i vertici dell'organizzazione emiliana, lo si evincerebbe dal momento in cui VILLIRILLO Romolo viene tratto in arresto.

In quel periodo, come visto in apertura, CAPPA Salvatore aveva continuato a sentirsi con VILLIRILLO Luigi, attraverso il quale si informa della situazione giudiziaria di VILLIRILLO. In una conversazione del 12 ottobre del 2011 (prog. 882 RIT 2377/11), all'uscita dal carcere dove era andato a trovare il fratello, VILLIRILLO Luigi sente CAPPA e gli dice: "Mi ha detto che vi saluta e vi ha detto: Saluti il compare tuo e digli che prosegue tutto come stava proseguendo lui, senza problemi". Quindi, ha spiegato il teste, VILLIRILLO, dal carcere, gli manda a dire di proseguire negli affari che stavano svolgendo insieme. Tra il 16 e il 23 dicembre del 2011 vengono captate alcune conversazioni (prog. n 638, 651 e 1522, RIT 3069/2011) in cui VILLIRILLO, sempre tramite il fratello Luigi, chiede che CAPPA gli scriva. Vi sono altre telefonate (prog. 2580, RIT 1455/2011, 5148 RIT 3069/2011) dalle quali si apprende proprio della corrispondenza che c'è stata fra il detenuto VILLIRILLO e CAPPA. Queste lettere (trasmesse alla DDA di BOLOGNA da Catanzaro, per competenza) sono state oggetto di analisi nel corso delle indagini, in quanto ritenute importanti anche per comprendere le dinamiche dell'associazione e lo svolgimento dei fatti in relazione agli ammanchi di denaro.

Mentre si sviluppa questa corrispondenza CAPPA continua ad avere rapporti con VILLIRILLO Luigi, come testimoniato da alcune conversazioni (prog. 7721 e 7963 RIT 3069/11). L'11 aprile 2012 all'interno della macchina di CAPPA viene intercettata un'importante conversazione ambientale (prog. 2164 RIT 1827/2011). Va osservato che poco prima, una decina di minuti prima, CAPPA si era sentito in un'altra conversazione con tale Bruno Salvatore. Nella telefonata 1229 RIT 718/2012, costoro si accordano per vedersi, quindi probabilmente nella conversazione 2164 CAPPA parla proprio con questo BRUNO Salvatore. L'uomo gli dice di una discussione che c'era stata, in cui se la erano presa anche con CAPPA: "Ohi Tu', madonna cosa hanno combinato.., era ome.., con te, con te se la prendevano Turù, quelli sono convin-ti che ieri c'eri, dopo gliel'ho detto, sono convinti che i soldi di Romolo sono a Sorbolo... CAPPA: perché sono a Sorbolo?!".

La sera del 15 aprile del 2012, cioè quattro giorni dopo quest'ambientale CAPPA riceve la telefonata di un autista dei pullman, quelli che vanno su e giù dalla Calabria al Nord Italia (prog. 3245, RIT 1455/2011). Roberto, l'autista dice: "Ti devo vedere".. "Ti devo portare un'imbasciata. Io ora... se no ci vuole il 28". Gli deve dare quest'imbasciata; però, siccome gli hanno cambiato il giro dei pullman, prima che torni lì, nella zona di Parma, passeranno un po' di giorni. Tant'è vero che CAPPA gli chiede: "Va beh, ma dalla... scrivi una letterina, una lettera – gli dice CAPPA –, mettila in busta chiusa e dalla a Tarasi Luigi", e l'autista risponde: "No, Tu, non gli posso dire al compare Gino, è delicata". CAPPA un po' si preoccupa: "Non mi puoi dire niente? È urgente? Com'è?". Gli dice Roberto: "Perché io stasera mi sono visto con il cristiano e mi ha detto: Vedi se lo... se lo vedi". Insomma, alla fine Roberto non gli dice niente, quella sera. La mattina dopo i due si risentono alla mattina di buon ora (prog. 3246 RIT 1455/11). CAPPA è evidentemente preoccupato, perché vuole sapere quello che è successo, e Roberto gli dice che l'imbasciata arriva proprio da Cutro. Dalla conversazione si capisce che FALBO sta andando da GRANDE ARACRI, tant'è vero che Roberto gli dice: "Però, siccome ancora insiste e qualcuno magari dice... sì, però ti dice: Sappiamo con chi ha fatto anche un'altra cosa di dietro e magari la vogliono ammucciare", cioè la vogliono nascondere..."Praticamente, che cosa dice? Siccome tu, CAPPA, sei stato molto vicino a VILLIRILLO, adesso il fatto che questo sta andando sempre giù... P. – Questo" chi? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – FALBO sta andando sempre... P. – FALBO? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – FALBO sta andando giù a Cutro. P. – FALBO Francesco? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – FALBO Francesco. Potrebbe metterti in cattiva luce, perché lo sanno quello che hai fatto (questo è il senso) con VILLIRILLO. E Roberto dice: "Questo che mi ha detto, a me, mi ha detto: Portaci l'imbasciata, che gliel'ha detto, gli ha detto: Statevi tranquilli che il cristiano – riferito a CAPPA – è così e così", gli ha detto: Stai tranquillo, CAPPA, che comunque chi mi ha detto di portarti l'imbasciata ha speso delle parole a tuo favore. Però dice Roberto: "Ha detto: No, ma sai, mi ha detto, siccome... hai capito?, vi vedevano affiatati, tu e VILLIRILLO, come quando dice con chi"... questo fatto che FALBO vada giù spesso a parlare contro di te può metterti in cattiva luce, questo è il senso.".

Il problema, dice ROBERTO, è che CAPPA era molto affiatato con VILLIRILLO e qualcuno poteva pensare male. Nella parte finale CAPPA dice che si tratta effettivamente di FALBO (quello di Parma) e si riferisce alle riunioni che c'erano state a gennaio e febbraio con i vertici del sodalizio SARCONE e DILETTO (gli dice: "Quelli di sopra, quelli di sopra qua – riferito ai SARCONE, a DILETTO, intervenuti alle riunioni – un mese e mezzo fa ci siamo trovati per coincidenza, gli ho detto: Non valete proprio un cazzo, io, non valete – gli ho detto – te lo posso garantire io, che tu personalmente non vali, se ancora state nominando 'sta merda, non vali". In effetti da quelle riunioni emerge che a un certo punto FALBO, dopo le riunioni del gennaio, debba rientrare in possesso delle quote, debba continuare a lavorare.)

In effetti, ha spiegato il teste, il 28 gennaio del 2012, e poi anche a febbraio, ci sono una serie di interventi da parte dei fratelli SARCONE e di DILETTO Alfonso - poi

successivamente interverrà anche BOLOGININO Michele – all'interno di riunioni che si tengono presso la GIGLIO.
FALBO chiede a gran forza di poter rientrare nella disponibilità delle quote e dei crediti che aveva ceduto, controvoglia, per questo si appella ai fratelli SARCONE ai quali era legato da uno stretto rapporto, in quanto suo padre si era occupato di loro fin da piccoli quando erano rimasti orfani. FALBO chiede quindi aiuto e protezione proprio ai SARCONE che intervengono in suo favore. Dall'altro lato vi era DILETTO che interviene supportando la posizione di GIGLIO. Insomma, una sorta di tribunale, in cui ogni parte avrebbe dovuto dire la propria affidando la decisione a "questi giudici". E' questo il senso di quella riunione. Dopo quella riunione del 28 gennaio, quella a cui fa riferimento CAPPA nella telefonata citata e rispetto al cui esito CAPPA si trova in disaccordo, viene concesso a FALBO di continuare a lavorare nei cantieri per finire dei lavori di urbanizzazione e finire gli appartamenti. FALBO cercherà sempre, almeno fino a giugno del 2012, quando si interrompiamo le intercettazioni, di poter rientrare in possesso di quelle quote che, secondo l'accusa lui non voleva cedere.
Nella conversazione citata, quando CAPPA dice "Quelli di sopra, quelli di sopra, un mese e mezzo fa ci siamo trovati per coincidenza" si riferisce proprio a queste riunioni e al fatto che lui non si era trovato d'accordo con ciò che era stato deciso (cfr. capo 84)

La conversazione (prog. 3246 RIT 1455/2011) prosegue sempre sugli stessi temi, sul fatto che "quello di Parma che ti è vicino", ossia FALBO, va e viene da giù. CAPPA dice: Eh, ma lo so, lo so, questo va giù a raccontare le barzellette.
4.6. I viaggi di VILLIRILLO tra l'Emilia e la Calabria, gli ipotizzati flussi di denaro e le movimentazioni bancarie
Nel corso delle indagini erano state intercettate una serie di conversazioni che darebbero conto del legame tra CAPPA e VILLIRILLO Romolo, il quale era solito fare la spola tra la Calabria e l'Emilia. Il loro rapporto era di estrema familiarità. CAPPA gli assicurava l'invio a Cutro di apposite buste. In questo senso è significativa l'ambientale in cui MANCUSO e CAPPA sono all'interno della macchina e preparato questa busta con 47.000 euro da mandare giù in Calabria (cfr. capo 119 e 120). Si tratta di buste contenenti i cosiddetti "capretti", che si comprende, ha spiegato il teste, essere denaro contante, assegni o anche bonifici, perché così vengono chiamati. La consegna di queste buste avviene tramite l'utilizzo di autisti impiegati sui pullman sulla tratta Crotone/Parma. Per esempio, vengono registrati contatti il 14 maggio del 2011 che coinvolgono direttamente GERACE Salvatore.
GERACE Salvatore è in contatto diretto anche con VILLIRILLO Romolo. Su indicazione di CAPPA, GERACE, che è in Calabria, incontra VILLIRILLO affinché gli consegni un "qualcosa" da riportare in Emilia. Nella conversazione n. 8051, RIT 120/2011, parlano di mattonelle. Dice: "Se vai a ritirarle ora, io già me lo faccio avere qui per mezzogiorno, perché ti mando... Allora, siccome c'è Romolo – gli dice CAPPA a GERACE – che viene qua, che ha la macchina mia, siccome loro non si parlano, mi capisci? Se tu vai a prenderli, glieli dai a Romolo, che tu... e poi... che Romolo tra un'oretta dovrebbe partire". Quindi, ha spiegato il teste, VILLIRILLO Romolo viene utilizzato per consegnare qualcosa. Nella telefonata successiva (prog. 8053 RIT 120/11)

CAPPA fornisce a GERACE il numero di VILLIRILLO Romolo (3938136969), per mettersi d'accordo.
Tra il 21 e il 23 maggio del 2011, sempre su indicazione di CAPPA, GERACE incontra VILLIRILLO (questo è un altro episodio), da cui riceve una busta da riportare in Emilia. Praticamente, ha puntualizzato il teste, CAPPA deve ricevere qualcosa, queste buste, questi "capretti" da VILLIRILLO. Vi sarebbe una serie di eloquenti telefonate in cui GERACE e VILLIRILLO si mettono d'accordo per incontrarsi per la consegna di queste buste da riportare al nord. E così, nella conversazione registrata al prog. 8673 RIT 120/11 GERACE chiama VILLIRILLO che gli dice: "Mi ha chiamato Sal... Sì, tutto bene, mi ha chiamato Salvatore – cioè CAPPA – che io vi devo dare una busta, che io sono a Cutro in questo momento". I due si mettono d'accordo per vedersi anche perché GERACE sarebbe partito il lunedì. La mattina del 23 maggio un'altra telefonata, la 8705, RIT 120/2011. GERACE informa CAPPA di aver ricevuto la busta da VILLIRILLO e che gliel'avrebbe consegnata (poi ho messo da parte quella busta di Romolo, poi te la do.").
Poi vengono registrati altri contatti, per esempio, tra il 30 maggio 2011 e il 3 giugno 2011: " In estrema sintesi, tutte queste telefonate... avrete la lista con l'indicazione di questi periodi, in cui potrete vedere queste telefonate. CAPPA incontra VILLIRILLO Romolo presso i cantieri di Sorbolo. VILLIRILLO gli consegna degli assegni di vario taglio, dice grandi e piccoli. Poi succede che in quello stesso periodo registriamo che il direttore della Banca Popolare di Mantova sollecita CAPPA al pagamento delle rate dei mutui scaduti in quel periodo, nonché la copertura di un assegno. GIGLIO vorrebbe coprire questi debiti grazie anche a VULCANO Mario, al giro di false fatture che hanno. Alla fine CAPPA chiede il denaro a VILLIRILLO Romolo. Questa parte, se volete, la possiamo andare a guardare punto per punto, se vi interessa."

Tra il 26 e il 27 maggio 2011 hanno inizio le intercettazioni proprio su CAPPA Salvatore. Il 30 maggio CAPPA incontra VILLIRILLO Romolo presso questi cantieri. Quella mattina viene registrato un primo incontro tra i due, perché CAPPA gli deve consegnare delle cose (prog. 254, 276 e 282, RIT 1454/2011). Alle 15:52 CAPPA contatta nuovamente VILLIRILLO (prog. 309 RIT 1454/11) perché vuole sapere del taglio degli assegni che gli deve consegnare: "Ma ti volevo dire: pezzi grandi o piccoli?". E VILLIRILLO: "Tutti e due". CAPPA ribatte: "I piccoli sono buoni", perché evidentemente sono più facilmente monetizzabili rispetto a un taglio più grosso. In questo periodo l'affare Sorbolo si intreccia con tutto il giro delle false fatture che avevano instaurato. Va ricordato che in Germania sono stati fatti i bonifici anche della K1 (cfr. capo 119).
CAPPA si è dovuto fermare a Gualtieri da GIGLIO, si accordano per vedersi il giorno successivo, prima che VILLIRILLO prenda l'aereo da Parma (prog. 310 315, RIT 1454/2011). Alle 16:14 CAPPA ricontatta VILLIRILLO (prog. 315 RIT 1454/2011), CAPPA deve tornare nuovamente a Gualtieri, per cui si accorda con VILLIRILLO per vedersi direttamente a Sorbolo: "Devo andare a Gualtieri. Se ce la fai a venire a Sorbolo, parliamo un po'". L'incontro avviene circa venti minuti più tardi (prog. 323 RIT 1454/2011). Alle 16:56 (prog. 328, RIT 1454/2011), si sentono nuovamente quando

CAPPA esorta VILLIRILLO: "Oh, gliel'hai fatto quel discorso che ti avevo detto di dirgli? Il discorso che ti ho detto più quelli che prende adesso, fatteli dare, hai capito?". E ancora: "Gli hai dato i documenti? Ti fai dare il doppio di quello, giusto? Ti informi sul prezzo e ti fai dare il doppio sui materiali. Ha staccato l'assegno alla fattura a Vincenzo". Segue la telefonata della Banca Popolare di Mantova; ci sono delle rate scadute per 38.000 euro relative a un piano di rientro (prog. 11 RIT 1455/2011), e CAPPA, che ha appena incontrato VILLIRILLO, tranquillizza il direttore della banca Luca : "No, Luca, ascoltami .. il problema non è questione dei capitali, uno che non ne ha da mettere in garanzia e che prima bisogna trovare il contante. Sto andando da GIGLIO, perché dovevamo fare il versamento massimo fra domani o dopodomani. Sto andando da lui, perché mi devo fare il versamento". Aveva incontrato appena VILLIRILLO. Di quanto accade, CAPPA si relaziona costantemente con PALLONE Giuseppe (prog. 334, RIT 1454/11) e gli dice di essere appena partito da casa di GIGLIO e che è stato rimproverato dal direttore di banca sottolineando che GIGLIO aveva garantito il versamento ("Salvatore - mi ha detto "GIGLIO, Salvatore tu eri andato via, GIGLIO mi aveva detto che veniva e versava le rate e il direttore mi ha... mi ha rimproverato... mi ha chiamato due volte e mi ha fatto il "cicchetto" - Dice - Come noi gli dobbiamo dare di più? Gli dobbiamo dare 300000 euro - Dice - questi eh... per le rate non ci coprono - Dice - Che ci preoccupano di più e tutto... gliel'ho detto". Infatti (Inc. Pronuncia poco chiara) mi ha detto: "O domani pomeriggio o dopo domani andiamo da Luca, che vediamo se fa pure il mutuo della... della terra che prendo da Franco – Dice - Che almeno in quella maniera 8, 900 euro al mese, riesce a pagarlo tranquillamente" ha detto: " Non ce l'ho tutte in una volta da togliere". Gli ho detto: " oh Pè... vidiamo di andare... perché c'è il coso mo' pure arrivare l'assegno e tutte cose", e andiamo domani pomeriggio o dopo domani" mi ha detto."

Alla fine è GIGLIO che cerca di coprire queste rate (prog. 11426 RIT 110/11), che chiede a VULCANO di recuperare parte della somma richiesta e lo sollecita a fare quindici viaggi entro le ore dieci del mattino. Quindi VULCANO gli deve portare 15.000 euro.
Su VULCANO, ha spiegato il teste, vengono registrate tante conversazioni di questo tenore. Alla fine VULCANO non riesce, per un imprevisto, a portare la somma richiesta (prog. 11493 RIT 110/11) e quindi GIGLIO è costretto ad informare il direttore della Banca Popolare di Mantova (prog. 11530 RIT 110/2011). Quella mattina CAPPA sente VILLIRILLO Romolo (prog. 607 RIT 1454/2011), al quale chiede l'invio del denaro, perché non sono riusciti a pagare; dice CAPPA: "Vedi se mandi qualcosa qua". Romolo: "No, siamo rimasti a lunedì. Non ti preoccupare, adesso sistemo io tutto". CAPPA: "Siccome domenica devo andare a Parma, così ti mando gli altri, hai capito?". Romolo: "Mh, mh", dice: Va bene. E CAPPA: "Così ti mando gli altri, va bene?". E Romolo: "Ci aggiorniamo".

Un'altra serie di conversazioni viene intercettata tra il 5 e il 6 giugno del 2011 quando CAPPA, dagli uffici della GIGLIO S.r.l., chiede a VILLIRILLO la consegna di una certa somma di denaro. La cella agganciata è proprio quella di Gualtieri, via Fattori, che

è la zona che agganciavano sempre i telefoni quando gli interlocutori erano da GIGLIO. In particolare il 6.6.2011 CAPPA chiama VILLIRILLO e gli dice che ha bisogno di soldi (prog. 860 RIT 1454/11): "Tutto a posto? Tu che fai stasera? Riesci? Hai fatto qualcosa o no?". Romolo: "Tutto domani sera, martedì sera, domani. Hai finito?". E CAPPA: "E poi arrivi mercoledì? Io gli ho detto che mi sto...". CAPPA chiede ancora: "Sì, ma poi arrivi mercoledì?". – "Sì, sì, domani sera vado al pullman". Trattasi di un'ulteriore richiesta.

Tra l'8 e l'11 giugno del 2011 viene registrato un altro evento. CAPPA esegue un bonifico a favore di VILLIRILLO, il denaro dev'essere prelevato e riportato in contanti in Emilia, perché CAPPA (glielo dice) ha delle scadenze da coprire. VILLIRILLO poi giunge a Milano, dove trova ad attenderlo BATTAGLIA Pasquale. Inizialmente non incontra CAPPA. C'è anche la telefonata di VULCANO, perché anche qui si inserisce questo personaggio, che riferisce a RIILLO Pasquale di aver acquisito un nuovo carnet di assegni, e quindi prendono appuntamento per andare da GIGLIO. VILLIRILLO ritarda a consegnare il denaro a CAPPA, il quale ha problemi con una terza persona che attende i soldi. Si capirà che si tratta di PALLONE Giuseppe. CAPPA sollecita la consegna del denaro, che VILLIRILLO riesce a recuperare direttamente in Emilia. L'11 giugno 2011 VILLIRILLO incontra PALLONE a Parma. CAPPA non fa in tempo, però, a raggiungerli.

Questo è, in estrema sintesi, quello che succede in questi due, tre giorni. La prima telefonata è la n. 1081 dell'8 giugno, RIT 1454/11: CAPPA è in attesa di avere conferma dalla banca per l'esecuzione di un bonifico, e lo dice a VILLIRILLO: "Ieri sera mi doveva fare il numero di CRO, stamattina ho chiamato. La banca è quella... Ho chiamato la banca e quella scema ha detto: Non l'ho fatto, lo faccio prima di mezzogiorno", cioè deve fare questo bonifico. "Comunque oggi a mezzogiorno mi chiama. Appena lo fa, ti do il CRO", cioè il numero identificativo del bonifico con il quale VILLIRILLO può chiedere subito la monetizzazione, il prelievo in contanti. E VILLIRILLO precisa: "La Banca Popolare è da ieri mattina – cioè quella di Cutro, giù – senza linea, i cristiani sanno tutti che non c'è linea. Così, se arrivano gli assegni, non ci sono problemi". L'8 giugno VILLIRILLO comunica a CAPPA che sta rientrando in Emilia. CAPPA si mostra ansioso di incontrarlo. Ha delle scadenze, vuole il denaro, gli dice: "Allora, Ro, ti dico la sincera verità: io venerdì mattina ho un appuntamento che non posso mancare e mi serve, sto tamponando". VILLIRILLO gli dice se gli deve restituire anche il denaro relativo al bonifico che CAPPA gli sta facendo, gli deve dare il CRO, il numero identificativo, così il denaro può essere prelevato. E alla fine CAPPA si raccomanda sui soldi che deve ricevere: "Io ti do il CRO, adesso ci chiama e vediamo. Vediamo. È necessario che tu domani sera sei qua, perché se no faccio..." in un altro punto dice: "Faccio una figura di merda, guarda" (prog. 11003, RIT 1454 del 2011). Quindi continua a chiedere i soldi. Poco dopo gli comunica il CRO, 18988305801 (prog. 1126 RIT 1455/11). Qualche ora più tardi un'altra telefonata (prog. 1175 RIT 1454/11), VILLIRILLO conferma: "Io domani sono qua, poi al limite domani sera ci possiamo vedere, che domani a mezzogiorno devo fare una cosa, domani a mezzogiorno devo fare una cosa, ci vediamo domani sera".

Da una serie di telefonate si apprende che VILLIRILLO arriva a Milano Linate. L'incontro con CAPPA comunque è rinviato al giorno seguente (prog. 1290 RIT 1454/11). Infatti VILLIRILLO dà priorità a un secondo appuntamento. Precisa, comunque, di non essere ancora in possesso dei documenti; in realtà si capisce che sono i soldi: "Quello là ancora non si vede" – "non si vede" intendendo il bonifico – "quello che mi avete dato ancora stamattina, ancora non si vede". La mattina del 10 giugno VULCANO Mario (prog. 313 RIT 1453/11) riferisce a RIILLO di essere riuscito ad ottenere un nuovo carnet di assegni presso la Monte dei Paschi di Siena, la filiale di Castelfranco; si accordano per vedersi da GIGLIO. CAPPA sta attendendo il denaro da VILLIRILLO e lo fa sapere proprio a VILLIRILLO (prog. 1373, RIT 1454/2011):"Oh, ti sto dicendo che mi sta tartassando", e VILLIRILLO lo esorta ad inventarsi l'ennesima scusa, dice: "Ma scusa, non gliela possiamo inventare che si è bucato... una ruota, una cosa?", facendo riferimeento al pullman al quale avevano giò fatto accenno posco prima (Romolo - I pullman... ha chiamato Luigi Tarasi, che ieri... Salvatore - No. Ecco, bravo, bravo. Mi senti? Se vogliamo, no? Andiamo alla posta, si versano alla posta. Romolo - Sul bene che vi voglio, la banca è stata senza linea pure, sennò li avevo portati io. Salvatore - (inc. Voci sovrapposte) ma non mi hai capito. Romolo - Comunque, va bene, dai, dai chPerò CAPPA gli fa presente che fin adesso, di scuse, ne ha dette abbastanza). Alle 11:52 seguenti (prog. 1378, RIT 1454/2011) CAPPA domanda a VILLIRILLO se è già partito e gli dice che quella persona è in attesa di incontrarlo, gli ha fatto già cinquanta telefonate. Poco dopo si comprende che la persona in attesa è PALLONE Giuseppe. Lo si comprende da una telefonata (prog.1383 RIT 1454/11), quando CAPPA chiama PALLONE e gli chiede: "Non ti ha chiamato il cazzo di pisciaturo?". Giuseppe risponde di no e sollecita questa chiamata, altrimenti dice che andrà via. Poi CAPPA gli dice anche di chiamare l'ingegnere, cioè GERACE Salvatore, perché questi si metta in contatto con SERIO Luigi, ma la risposta di PALLONE è abbastanza ironica, dice: "L'ingegnere ce l'ho dentro la borsa" (è stanco). CAPPA dice: "Va beh, adesso ci penso io". Prima, però, richiama VILLIRILLO, subito dopo PALLONE (la telefonata 1385 RIT 1454/11, è quasi consequenziale a quella di PALLONE) e gli chiede subito: "A Peppe – cioè a PALLONE Giuseppe – l'hai chiamato?". Le venute di VILLIRILLO sono sempre frenetiche, piene di impegni, gli dice: "Siamo in un posto, ci sbrighiamo, andiamo da Peppe e poi veniamo da voi, mi dovete aspettare, a me", gli dice VILLIRILLO. Anche CAPPA ha fretta e dice: "Se aspetto a te, chiude tutto il discorso come se non avessi fatto niente, se no venivo a Reggio Emilia e poi te ne andavi indietro". Alla fine vi è una serie di telefonate in cui si comprende che GERACE Salvatore e SERIO Luigi, il geometra della GIGLIO S.r.l., hanno la necessità di recuperare i documenti inerenti un terreno di FALBO che vogliono rogitare (cfr. capo 84). Sostanzialmente, secondo l'Accusa, nella annosa diatriba tra i soci, FALBO si metterà a disposizione anche cedendo un terreno, anche se poi la cosa non accadrà. Alle 14:24 seguenti vi è un'altra telefonata (prog. 1405, RIT 1454/2011). VILLIRILLO ritarda con CAPPA e gli dice: "Qui ci vuole un altro quarto d'ora". Però VILLIRILLO dice che è riuscito a risolvere tutto: "Ho fatto, ho fatto, ho fatto tutto. Mò che vengo ti spiego, compare Turu". Alle 19:11 un'altra telefonata (prog. 1443, RIT 1454/11), CAPPA e VILLIRILLO si accordano per incontrarsi. Alle successive 19:51 (prog. 1456

RIT 1454/11) PALLONE riferisce a CAPPA che nel corso della giornata non ha ricevuto l'attesa telefonata del compare (VILLIRILLO). CAPPA comunque lo tranquillizza. La mattina dell'11 giugno CAPPA Salvatore, dopo essere passato da Gualtieri, dove si vede con GIGLIO, si accorda con VILLIRILLO Romolo e con PALLONE (prog. 1483 e 1486, RIT 1454/11) per vedersi a Parma e si accordano di vedersi nel cantiere che è vicino Pittarello, dove lo stesso PALLONE ha un cantiere. Segue una serie di telefonate dalle quali si comprende che CAPPA non riesce ad arrivare in tempo a quest'incontro.
Sono sempre tutte telefonate che si inquadrano, secondo l'Accusa, nello stesso contesto: VILLIRILLO deve portare del denaro a CAPPA per reinvestirlo nel cantiere di Sorbolo e che vede direttamente coinvolto anche PALLONE, socio di CAPPA (in K1, GEA IMMOBILIARE, AURORA BUILDING) con il quale gestisce i soldi di VILLIRILLO. "Praticamente, CAPPA è il socio occulto di PALLONE in tutte quelle società che abbiamo detto stamattina, in cui sono soci, dov'è socio PALLONE. Dove entra PALLONE, entra pure CAPPA, e con questi entrano i soldi di VILLIRILLO."

Seguono tutte le telefonate registrate tra il 13 e il 14 giugno 2011, ossia il periodo in cui viene captata la più volte citata conversazione ambientale (questo è il periodo) fra VILLIRILLO e COLACINO, quando, proprio a seguito di quest'incontro che VILLIRILLO ha avuto con PALLONE, VILLIRILLO riferisce a COLACINO: "Lascia stare Turu CAPPA, che lì stiamo vendendo le villette. Lascialo stare, quello è un problema che stiamo risolvendo."

In questo periodo, ha spiegato il teste, viene documentato l'invio da parte di CAPPA di "un capretto" a VILLIRILLO, capretto che si comprende essere un bonifico. Il 14 giugno 2011 VILLIRILLO riferisce a CAPPA di essere in procinto di rientrare in Emilia, perché gli deve consegnare il denaro relativo a questo bonifico, che ha prelevato da giù e lo deve consegnare. In altri termini, secondo la ricostruzione d'accusa, il bonifico (quello delle false fatturazioni) arriva in Calabria, viene monetizzato ed il denaro in contanti viene riportato al nord per essere immesso, anche, nell'affare Sorbolo.
Alle 08.51 del 13.06.2011 (prog. 1584 RIT 1454/11) CAPPA informa VILLIRILLO di avergli inviato un capretto: "niente vedi che oggi "ti mando un altro capretto giu..." ... in questo caso CAPPA precisa che si tratta di un bonifico. CAPPA vorrebbe ottenere immediatamente denaro contante da ricevere dalla Calabria sempre utilizzando gli autobus di linea ma VILLIRILLO è ancora a Reggio Emilia e neanche suo fratello LUIGI può prelevare quella somma per rispedirla immediatamente ("Salvatore - E se tu vai all'ortica e ti chiudi il berrettino Romolo - No, sì. Dove sei? Salvatore - Chiudi il berrettino, eh. Niente, vedi che oggi ti mando un altro capretto sotto io. Romolo - Sono qua io. Salvatore - Dove qua? Romolo - Io sono a Reggio Emilia, io stasera me ne vado con... Salvatore - Stasera te ne vai? Romolo - Eh. Salvatore - E niente ti... ti ho fatto mandare il bonifico io. Romolo - Ah, il bonifico? E va bene, dai. Salvatore - Ma mo'... ma oggi me li manda gli altri... Romolo - No, e chi? Domani ma... domani (inc. voci sovrapposte). Salvatore - Viene Luigi. Romolo - E non ce la facciamo, domani ve li mando io. Salvatore - Mannaggia la Mado'... mannaggia. Te l'ho spiegata la situazione.

Salvatore - Eh, si, ma tanto domani ci devo andare. Salvatore - E scusami un attimo, tu come fai ad andartene stasera, se dici che dopodomani devono venire questi? Romolo – Dopodomani? Salvatore - Devono venire quegli altri? Romolo - Eh, no me ne scendo sotto. Se ci ve... se ci vediamo pomeriggio vi spiego, sono qua io. Salvatore - Ah, va bene, va'. Romolo - Okay? Salvatore - (Tossisce). Okay. Romolo – Ciao").
Il 14.6.2011, alle ore 09.46 viene intercettata l'ambientale tra VILLIRILLO ed il cognato COLACINO Antonio, già richiamata in precedenza (prog. 79 RIT 1479/11): come visto, VILLIRILLO, dopo l'incontro avuto con PALLONE Giuseppe l'11.6.2011 esorta il cognato a non preoccuparsi perché venderanno gli appartamenti.
Sulla vendita degli appartamenti viene captata la conversazione n. 12849, del 14.6.2011 RIT 110/2011 nel corso della quale GERACE e GIGLIO discutono proprio di queste vendite che servivano, dietro compenso ai personaggi compiacenti (OPPIDO Domenico), per poter acquisire i mutui da utilizzare, poi, a copertura dei debiti contratti dalle imprese.
Il 14.6.2011 VILLIRILLO, che è in procinto di partire dalla CALABRIA, sta aspettando un bonifico, perché deve prelevare il contante, riferisce a CAPPA (prog. 1749 RIT 1454/11): "Allora, io oggi pomeriggio alle 17 sono pronto, ci possiamo vedere a Parma o a Reggio Emilia. Ho fatto tutte le cose. Il CRO ve l'ha dato quello là? Perché domani pomeriggio parto". In una successiva telefonata (prog. 1759, RIT 1454/11) CAPPA comunica effettivamente il numero di CRO del bonifico (97152509), precisando che si tratta della Banca di Credito Cooperativo, agenzia Vescovana, in provincia di Verona. In questa conversazione dà conferma che il bonifico è stato fatto, e dev'essere prelevato.
Il 15 giugno 2011 vengono registrati altri significativi contatti. CAPPA incontra PALLONE presso il cantiere di Parma. VILLIRILLO gli domanda se ha incontrato Giuseppe. CAPPA risponde che questi gli ha consegnato la somma di 1.000 euro e Romolo che ribatte: "Sì, ma li aveva già ieri, capito? Gli altri li porto io" (prog. 1914 e 1917 RIT 1455/11).

Dal 20 al 23 giugno 2011 si registrano altri contatti.
Tramite VILLIRILLO, CAPPA recapita dei documenti a GERACE Salvatore e CAPPA effettua anche due bonifici a favore di VILLIRILLO. La sera del 20.6.2012 CAPPA chiama GERACE (prog. 1362 RIT 1454/11), che viene utilizzato come tramite con VILLIRILLO, CAPPA riferisce a GERACE di essere in possesso dei documenti. GERACE spiega di averne bisogno per il giorno seguente e CAPPA lo tranquillizza dicendo che glieli avrebbe consegnati per tramite di Romolo. In effetti, alle 18.45 seguenti (prog. 2373, RIT 1454/2011) CAPPA telefona a quest'ultimo... e gli domanda: "i documenti me li hai lasciati nella macchina ...quelli che dovevo dare..." e VILLIRILLO risponde: "E me li prendo domani mattina dai" . All'incirca un'ora più tardi (prog n.. 2400, RIT 1454/2011) VILLIRILLO si sente nuovamente con CAPPA confermando che i documenti devono essere consegnati a GERACE Salvatore, come si comprende da altre conversazioni ad esempio la telefonata nr. 2403, RIT 1454/2011. Si trattava di atti che dovevano essere consegnati in banca.
Poco dopo le 13.00 del 23.6.2011 CAPPA detta a VILLIRILLO Romolo i numeri di CRO relativi a dei bonifici eseguiti: "0000018601657706 Banca Antonveneta ...12.500

euro... 97443204, del Credito Cooperativo Vescovana ...10.000 mila" (prog. 2675 e 2682 RIT 1454/11).

Importanti anche i contatti registrati tra il 27 e il 29 giugno 2011. "E' il periodo in cui GIGLIO Giuseppe, per il tramite di VULCANO Mario, effettua un bonifico di 10.000 euro a favore di VILLIRILLO Romolo, e lo fa sulla SIRI S.r.l. Noi facciamo tutti gli accertamenti del caso, acquisiamo l'estratto conto di questo conto corrente acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, dove sussisteva questo conto corrente, il conto corrente numero 766.81 acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, intestato alla EFFEMME SERVICE, di cui VULCANO Mario aveva la materiale disponibilità, di questa società, e viene effettuato un bonifico, il numero 18256751210 di 10.000 euro sul conto 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno e intestato proprio alla SIRI. Troverete tutta una serie di conversazioni in cui VILLIRILLO esorta CAPPA affinché questo bonifico venga effettuato, di contro CAPPA chiama GIGLIO e dice: "Oh, ma l'hai fatto questo bonifico? E quando ci vuole?", insomma tutta una serie di telefonate. GIGLIO cerca di prendere un po' di tempo, perché chi materialmente deve fare questo bonifico... si recheranno (ci sono le telefonate fra RIILLO e VULCANO) presso la banca, ci sono dei contatti, e alla fine VULCANO riuscirà a fare questo... darà la conferma. E quindi CAPPA comunica a VILLIRILLO Romolo che il bonifico effettivamente è stato effettuato, un bonifico di 10.000 euro che viene effettuato."
La mattina del 27.6.2011 (prog. 2963 RIT 1454/2011), VILLIRILLO informa CAPPA del suo imminente rientro in Calabria e, soprattutto, gli conferma la consegna di denaro contante "Confermo, mercoledì alle 12:00, tutti i 5.000 euro". Poco dopo (prog. 2964 RIT 1454/2011) VILLIRILLO Romolo domanda a CAPPA come è stato eseguito un bonifico che poi si comprenderà essere di GIGLIO Giuseppe: "il bonifico non si vede, non lo ha fatto urgente?... eh, ma non lo ha fatto urgente, scusate...", CAPPA si informa quindi da GIGLIO Giuseppe (prog. n. 2966 RIT 1454/2011): "e fammi sapere dai, fammi avere il numero del.. se era per oggi lo vedevano.. così lo vedono e se lo vanno vanno a prendere, hai capito...". GIGLIO risponde che prima deve contattare chi ha fatto materialmente l'operazione.
Poco dopo GIGLIO informa CAPPA di non essere riuscito a parlare con VULCANO Mario (prog. 14249 RIT 110/2011): "dico, mi manca Mario e per le due e mezza di dò il CRO". CAPPA chiede la conferma che la movimentazione sia stata eseguita: "è stato fatto venerdì, giusto?", ricevendo una risposta interlocutoria: "eh... Turù... penso di sì... a meno che non lo ha fatto stamattina... ma non penso... perchè... adesso che viene mi dirà tutto... dai".
Alle 15.30 VILLIRILLO, che nel frattempo ha raggiunto la banca, chiede nuovamente a CAPPA il numero di CRO del bonifico (prog. n. 2982, RIT 1454/2011).
Dopo alcuni tentativi di chiamata, CAPPA riesce a parlare con GIGLIO (prog. n. 2992, RIT 1454/2011), che gli dice di non avere ancora il numero di CRO, ma che la persona incaricata dell'esecuzione (VULCANO) si sta recando da lui con la distinta dell'operazione. CAPPA insiste, vuole il numero il CRO; VILLIRILLO Romolo è già in banca che aspetta di prelevare il denaro dovendo poi ripartire per l'Emilia. Ad un

certo punto CAPPA comincia anche a dubitare dell'effettiva esecuzione del bonifico: "ho capito.. non sto mettendo in dubbio.. ma può darsi che per un motivo o un altro.. se non l'ha fatto, basta che dice non ce l'ho il numero che non l'ho fatto e basta [...] si, ma un numero se lo hai lo hai.. se non ce l'hai, non ce l'hai.. è inutile che... pure tra noi ci dobbiamo dire una cosa con un'altra? hai capito?" (prog. 2992, RIT 1454/2011)
GIGLIO contatta quindi VULCANO Mario (prog. 14271, RIT 110/2011), e gli chiede : "che stavo dicendo... ma tu state venendo con Pasquale o ci vuole assai?". VULCANO assicura il suo arrivo in due minuti. CAPPA chiama quindi VILLIRILLO (prog. 2994, RIT 1454/2011) che si dice convinto della mancata esecuzione del bonifico tanto che CAPPA gli dice di andare via dalla banca.
Alle 16.31 successive (prog. 3010 RIT 1454/2011) CAPPA chiama ancora VILLIRILLO Romolo al quale ricorda che gli deve consegnare degli "...scontrini..." (assegni). Quindi... CAPPA si lamenta del comportamento avuto da GIGLIO. Ciò malgrado è convinto di poter recuperare la somma di denaro: "o lo fa domani mattina o me li dà in altro modo, ora vediamo (...) Hai capito? Io non lo so come cazzo si fa... io non sono capace eh... ma che cazzo costa dire la verità nelle cose che... in certi... cerca... davvero vuoi volete succhiare il fiume con una cannuccia... mah... non mi esprimo, non mi esprimo guarda"
Il bonifico viene eseguito da VULCANO Mario solo la mattina del 28.06.2011 quando GIGLIO Giuseppe gli dice di fare l'operazione (prog. n 14321 RIT 110/2011).
Alle 11.49 CAPPA chiama anche RIILLO Pasquale per avere il numero del bonifico: "Pasquà tutto bene... mi dai risposta per quel...", ma anche questi prende tempo: "oggi, oggi che sto facendo quello la e mi danno una risposta... come mi danno la risposta ti chiamo..." (prog. n. 6912 RIT 116/2011).
Alle 12.23 del 28.6.2011 (prog. 3084, RIT 1454/2011) CAPPA telefona a GIGLIO che gli conferma l'esecuzione del bonifico presso la banca Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Castelfranco Emilia (MO). La movimentazione, eseguita con procedura urgente, ha il numero di CRO "1825675121001030". Tre minuti più tardi (prog. n. 3085 RIT 1454/2011).
CAPPA conferma a VILLIRILLO l'esecuzione del bonifico, nonché l'indicazione del CRO e della banca emittente nel contempo gli chiede di ricordarsi degli scontrini.

Il 29 giugno VILLIRILLO chiede a CAPPA la consegna di assegni da poter utilizzare, monetizzare direttamente al nord. "Qui è sintomatico di questo rapporto che c'è fra i due, proprio perché è talmente collaudato questo giro di assegni, di soldi, eccetera, che c'è... praticamente, VILLIRILLO gli chiede: "Da 5.000 euro avevate detto? Quante ve ne serve di 5 e di 1.000?". E CAPPA gli lascia intendere di aver bisogno di assegni di valori di diverse grandezze: "No, fai una lavatrice, un'asciugatrice, un frigorifero" (prog. 3151 del 29 giugno 2011, RIT 1454/ 2011).

Seguono altri contatti tra il 29 giugno e il 4 luglio del 2011. In questo periodo torna in auge il problema delle scadenze, dei debiti che hanno le società immobiliari. CAPPA riferisce a VILLIRILLO che deve consegnargli un assegno da portare giù. VILLIRILLO rimanda degli appuntamenti. Alla fine invia BATTAGLIA per consegnargli questi

scontrini, gli assegni. Anche nella telefonata poco sopra indicata (prog. 3151 del 29.6.2011) gli interlocutori chiamano gli assegni proprio con questo termine: gli "scontrini". CAPPA si lamenta con PALLONE per il comportamento avuto da VILLIRILLO. Ed invero VILLIRILLO continua a non andare agli appuntamenti con CAPPA, fin quando torna in Calabria e VILLIRILLO gli conferma comunque di aver fatto quello che doveva fare.

Il primo pomeriggio del 29.6.2011 CAPPA e GERACE discutono degli assegni che devono essere coperti (prog. 3185 RIT 1454/2011). GERACE precisa che in quel momento la priorità è pagare un "assegno in scadenza, e non le rate perchè si potrà aspettare...".

Alle 15.06 seguenti (prog. 3187, RIT 1454/2011) CAPPA contatta VILLIRILLO perché ha un assegno da dargli che è da portare giù: "Ho un assegno che io ti davo e lo mandavi giù, se me ne vado ora, come faccio poi... a chi glielo posso lasciare per portarlo al pullman (...) non so se lasciarlo A PEPPE e se la vede lui."

Alla fine, la consegna avviene tramite tale SALERNO Pietro, un personaggio a loro vicino, che si trovava a Parma (prog. 3188 RIT 1454/2011).

Alle 15.33 (prog. 3197 RIT 1454/2011) VILLIRILLO conferma a CAPPA che si sta recando a Parma insieme a BATTAGLIA Pasquale: "No, Pasquale è con me... ora siamo partiti ora per andare a Parma... mi incontro con chi mi devo incontrare e poi vi dico Compare Tù, che sta partendo".

VILLIRILLO sta partendo da Milano, tanto che CAPPA lo vuole attendere direttamente a Gualtieri, presso gli uffici della GIGLIO S.r.l. dove si trova: "Ma se tu stai partendo ora da Parma... da Milano, vieni qua a Parma... se tu vieni qua a Parma, ti posso aspettare io se tu mi dici... stai partendo ora con un'altra ora sei qua... io aspetto a Gualtieri perchè ora con un'altra oretta io perdo un'ora io la perdo sino a Gualtieri... senza che Pasquale viene là"

Alle 16.40 VILLIRILLO informa CAPPA di essere appena arrivato a Parma (prog. n. 3210 RIT 1454/2011: "Ora siamo arrivati a Parma ...e ora stiamo andando da..."); qualche minuto più tardi (prog. 3215, RIT 1454/2011) è costretto a spostare l'appuntamento.

Gli esiti della riunione con GIGLIO avvenuta a Gualtieri sono sintetizzati nel corso di una telefonata (prog. 3229 RIT 1454/2011). CAPPA riferisce a GERACE la volontà di spendere, da lì in poi, il meno possibile.

La mattina seguente, (prog. 3255 RIT 1454/2011) CAPPA informa BATTAGLIA Pasquale di aver già preso un appuntamento con una persona non meglio indicata e successivamente telefona a VILLIRILLO Romolo, il quale a causa dei suoi impegni è costretto a rimandare nuovamente l'incontro (prog. 3288 RIT 1454/2011).

La mattina del 1.7.2011 (prog. 3336 RIT 1454/2011) CAPPA contatta nuovamente BATTAGLIA lamentandosi di VILLIRILLO Romolo.

Circa dieci minuti più tardi (prog. 3338 RIT 1454/2011) CAPPA si lamenta ancora, questa volta direttamente con VILLIRILLO ottenendo un appuntamento a Gualtieri, dove, è stato fissato un incontro con GIGLIO Giuseppe e GERACE Salvatore (prog. 3339, 3342, 3344 RIT 1454/11).

Alle 10.53 (prog. n. 3360 RIT 1454/2011) VILLIRILLO Romolo avvisa CAPPA che gli sta inviando BATTAGLIA Pasquale con gli scontrini (assegni) richiesti.
In questa condivisione di intenti, CAPPA informa PALLONE di quanto accaduto con VILLIRILLO, lamentandosi del che gli stava facendo fare delle brutte figure (prog. 3372 RIT 1454/11): "Stamattina, ieri sera mi ha detto che mandava il cristiano, no? Del discorso che abbiamo parlato ieri nella baracca del compare, ieri sera, non ha fatto niente. Stamattina vengo io a Gualtieri – cioè lì da GIGLIO – lo chiamo e mi dice che oggi siamo a Reggio. Poi lo chiamo e poi dopo: Io ho finito, ci vediamo verso Reggio. Arrivo a Reggio e mi dice: Io sono a Campegine, ero arrivato là. Sta venendo, sta mandando un altro. Gli ho detto: Vedi che devo parlare con te, ma che cavo...?, io gli ho detto, ma dobbiamo lavorare".
All'appuntamento con CAPPA Salvatore si presenta solo Battaglia (prog. 3373 RIT 1454/2011).
Alle 12.12 (prog. 3374 RIT 1454/2011) CAPPA chiede contezza a VILLIRILLO Romolo che continua a tranquillizzarlo.
La mattina seguente CAPPA ha una sorpresa, come appreso da VILLIRILLO Giuseppe nipote di Romolo (prog. 3512 RIT 1454/2011): VILLIRILLO Romolo è infatti rientrato a Cutro: "Io a questo non lo capisco... io a questo non lo capisco proprio, mah... va bene dai".
Di ciò si lamenta con BATTAGLIA Pasquale; CAPPA gli dice che sta continuando a fare "brutte figure con i cristiani" (prog. n. 3514, RIT 1454/2011). Poi cerca di rintracciare Romolo tramite il fratello Luigi.
VILLIRILLO sfugge agli appuntamenti ma finalmente, alle 10.55, CAPPA riesce a parlargli (prog. 3543 RIT 1454/2011). VILLIRILLO dice a CAPPA: "Io ho fatto tutto quello che dovevo fare, io domani sono qua. Però, se volete incontrarlo oggi, ve lo faccio incontrare oggi, va bene?", cioè, praticamente, il fatto che gli doveva mandare Battaglia, precisando che, i soldi persi, li avrebbero riguadagnati in altro modo: "È vero che magari abbiamo perso 100 euro, 200 euro, però ne guadagniamo diversamente, avete capito?". Questo a conferma del rapporto di affari che c'era fra i due."

Un altro periodo in cui vengono registrati contatti rilevanti è quello che viene registrato tra il 5 e il 15 luglio del 2011. Vi è ancora il coinvolgimento di PALLONE Giuseppe. "Vi sono altri debiti da coprire della K1, si capisce che è arrivato un assegno da coprire. CAPPA probabilmente con PALLONE (si intuisce che potrebbe esserci anche PALLONE) chiama VILLIRILLO, il quale gli chiede di aver pazienza. CAPPA si lamenta con Battaglia per il fatto che VILLIRILLO non gli sta consegnando il denaro. Finalmente riesce a parlare con VILLIRILLO e gli racconta dei debiti proprio delle società immobiliari, perché è addentrato. VILLIRILLO continua a spostare questi appuntamenti, e di ciò CAPPA si lamenta. E finalmente CAPPA riesce ad incontrare VILLIRILLO solo il 15 luglio del 2011, si incontrano al casello di Campegine. Dopo l'incontro c'è quel contatto con Lerose Salvatore. L'avevo fatto sentire l'altra volta, quando CAPPA, dopo aver incontrato VILLIRILLO, incontra Lerose Salvatore, coinvolto nel giro delle fatture, gli dice: Guarda, ho incontrato adesso il ragazzo. Quella conversazione lì, quella di cui avevamo parlato l'altra volta" (cfr. capo 119).

La mattina del 5.7.2011 si ha notizia dell'ennesimo assegno emesso sulla K1 che deve essere coperto. Ciò emerge da alcune telefonate intercorse tra GERACE e CAPPA e tra lo stesso GERACE e GIGLIO (prog. 3688,3670 RIT 1454/11 e 15063 RIT 110/11).
CAPPA contatta VILLIRILLO (prog. n. 3717, RIT 1454/2011).
La sera del 10.7.2011, dopo vari tentativi CAPPA si mette in contatto con BATTAGLIA Pasquale che gli dice che VILLIRILLO si trovava a Reggio Emilia (prog. 4260 RIT 1454/2011).
CAPPA si lamenta e precisa che i soldi non erano i suoi (prog. 4260 RIT 1454/11).
Poco prima delle 9.00 del 12.7.2011 CAPPA riesce a parlare con VILLIRILLO dopo che si era lamentato pure con BATTAGLIA Pasquale (prog. 4407 RIT 1454/11). VILLIRILLO lo tranquillizza: "Eh, domani ci vediamo, così parliamo e così definiamo tutto". CAPPA, però, è preoccupato, perché ci sono degli scoperti bancari che riguardano le imprese immobiliari: "Perché qua le banche... i soliti interessi. Ci vogliono soldi da versare subito. Soldi non ce n'è". CAPPA quindi deve coprire gli interessi passivi maturati sui mutui, quelli delle società immobiliari: "Alla banca dove abbiamo i mutui"... dice in un altro punto: ..."che vanno versati i soldi degli interessi il primo possibile. Dove cazzo li vado a prendere io? Capito?". La cosa più preoccupante, dice CAPPA, è che anche il conto di Peppe, cioè di PALLONE, dove aveva preso i soldi, erano stati addebitati "un bordello di interessi" quantificabili in 45.000 euro. VILLIRILLO domanda: "Ma FALBO che sta facendo?". E CAPPA gli risponde che si è disinteressato di tutto, con la scusa del fallimento, che sta fallendo, non ne vuole più sapere.
La precaria situazione economica è sottolineata nel corso di una conversazione ambientale registrata la mattina del 13.7.2011 tra GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale (prog. nr. 755 e 756 RIT 1081/2011). I due discutono di somme di denaro che persone "...di sotto..." stanno pretendendo a fronte di investimenti eseguiti nelle loro attività imprenditoriali. Addirittura RIILLO riferisce che stavano pretendendo la consegna dei camion intestati alla ditta di VULCANO Mario ("scusa no! a te no se queste macchine sono di Mario che cosa te ne frega a te..."), ma GIGLIO gli dice di lasciar perdere. Nel prosieguo della conversazione parlano anche di fatture da chiudere con Tonino.
Alle 12.24 GIGLIO e RIILLO continuano a parlare. GIGLIO gli dice che per superare le difficoltà economiche devono recuperare del denaro "da far girare" e che per riuscire nell'intento non potevano affidarsi alla semplice fatica (lavoro), ma dovevano adoperarsi in altro modo: "solo in un modo ne possiamo uscire noi se abbiamo la liquidità a girare... ma non con "la fatica" non si risolve il problema..." In tal senso precisa: " adesso lo voglio chiamare a Rotundo... hai visto che aveva quel... (inc.)... l'ho fatto annullare, gli voglio dire se cede le quote della " Lago Blu" cioè che prendo la proprietà di Gualtieri intestata... mi faccio un Leasing per comprarla con la GIGLIO... che dici ti faccio una stronzata...
Il 14.7.2011 (prog. 466 e 4706 RIT 1454/2011) VILLIRILLO continuava a sfuggire alle richieste di CAPPA che avrebbe voluto incontrarlo prima della chiusura delle banche (prog. 4669, 4706 RIT 1454/11).

Alle 12.51 del 15.7.2011 (prog. 298 RIT 1455/2011) VILLIRILLO si rende finalmente disponibile e i due si incontrano il giorno dopo, nel pomeriggio al casello di Campegine (prog. 4722, 4775, 4779, 4783 RIT 1454/11), poi CAPPA ricorda a VILLIRILLO (prog. 4796 RIT 1454/11) l'assegno da recapitare a Mirko.
VILLIRILLO risponde che glielo avrebbe portato il martedì seguente al suo ritorno dalla Germania. Quindi CAPPA informa LEROSE Salvatore di aver incontrato VILLIRILLO che gli aveva detto avrebbe inviato dell'altro denaro (prog. 4801 RIT 1454/11) (cfr. capo 119).
Tra il 18 e il 25 luglio 2011 si assiste al primo arresto di VILLIRILLO Romolo, precisamente il 21 luglio. Dalle conversazioni si comprende che in questo periodo che ci sono altri debiti da coprire dalle società. CAPPA non riesce a mettersi in contatto con VILLIRILLO. Al suo solito chiama Battaglia, perché Battaglia è l'autista di VILLIRILLO, lo accompagna in ogni dove, e Battaglia gli dice: "Guarda che, se non ti risponde, tu sai dov'è". Gli fa capire che è da GRANDE ARACRI Nicolino. E questa è una conversazione che abbiamo già sentito l'altra volta. Poi VILLIRILLO gli conferma la stessa cosa, sostanzialmente, e il 19 luglio 2011 si reca in banca per effettuargli due bonifici: si tratta dei bonifici poi fatti ad AIELLO Giuseppe e Lerose Salvatore. Anche questa parte qui, l'avevamo vista già l'altra volta. La mattina del 21 luglio VILLIRILLO viene arrestato. Chi informa Cutruzzolaro è CAPPA... chi informa CAPPA dell'arresto di VILLIRILLO (l'avevo detto già l'altra volta) è Cutruzzolaro Carmine. Il 23 luglio VILLIRILLO e Colacino sono rimessi in libertà, quindi c'è questo giro di telefonate. Su Cutruzzolaro Carmine, che gli manda quel famoso SMS la mattina del 21 ("Hanno arrestato a Romolo"), siccome l'altra volta mi era stato chiesto chi era Cutruzzolaro Carmine, Cutruzzolaro Carmine, benché non emerga dalle attività di indagine o, quanto meno, non è stato imputato, indagato, eccetera, però è un soggetto vicino a questi ambienti qua e annovera un lungo elenco di contatti con soggetti della consorteria cutrese. Ma vecchissimi. Già nel 1995 risulta controllato con GRANDE ARACRI Salvatore; il 7 giugno del 1996 addirittura con GRANDE ARACRI Ernesto; il 29/10/1996 con Lazzarini Domenico; il 15/6/1999 con Dragone Raffaele classe '68, cioè il figlio di Dragone Antonio, Arabia Salvatore e VILLIRILLO Romolo; il 18 giugno del 1999 viene fermato con Colacino Giuseppe, cioè quello che è il contabile della cosca, quello arrestato nella "SCACCO MATTO"; il 7/12/2000 con Martino Vito, che è uno dei primi della cosca GRANDE ARACRI; il 13 maggio 2004 è notato al funerale di GRANDE ARACRI Antonio; il 31 maggio 2004 viene controllato insieme a VILLIRILLO Romolo e Cortese Angelo Salvatore; il 26/9/2004 insieme a VILLIRILLO Romolo; il 13/6/2006 insieme a Olivo Domenico, cioè il cognato di VILLIRILLO; il 16 ottobre del 2006 e il 15 settembre del 2007 ancora viene controllato entrambe le volte con VILLIRILLO Romolo; il 4/4/2008 viene fermato insieme a GRANDE ARACRI Salvatore classe '86, VILLIRILLO Romolo e Ciampà Salvatore; il 19/10/2008 con VILLIRILLO Romolo; il 2 maggio del 2010 con Lamanna Francesco e Soda Giuseppe; il 4 maggio del 2010 con Lamanna Francesco. Quindi un soggetto vicino a questi ambienti."
La mattina del 18.7.2011 CAPPA contatta GIGLIO e si comprende la necessità di reperire il denaro per coprire 70.000 euro di cambiali (prog. n. 4912 RIT 1454/2011).

Alle 14.45 (prog. 4965 RIT 1454/11) CAPPA chiama BATTAGLIA che gli fa capire che VILLIRILLO è da GRANDE ARACRI e che non può rispondere perché, coma da prassi, quando si reca da Nicolino, non porta il telefono.
Vista l'urgenza di CAPPA, BATTAGLIA gli riferisce che VILLIRILLO ha risolto i problemi economici.
Successivamente CAPPA parla con VILLIRILLO che lo rassicura che l'indomani si sarebbe dedicato a risolvere tutti i suoi problemi (prog. n 4988 RIT 1454/2011).
In effetti alle la mattina del giorno dopo VILLIRILLO dice a CAPPA che si sta recando in banca per eseguire a suo favore i bonifici (prog. 5044, RIT 1454/2011).
VILLIRILLO quella mattina, dopo che CAPPA gli aveva comunicato i codici IBAN, esegue i due bonifici in favore di AL Costruzioni e Nuova Euro costruzioni di AIELLO e LEROSE (cfr. capo 119)
Alle 09.00 del 21.7.2011, CUTRUZZOLARO Carmine, detto Carmelo, avvisa CAPPA dell'arresto di VILLIRILLO: "Anno arrestato a romolo" (prog. 335 RIT 1455/11) mediante sms.
CAPPA lo richiama immediatamente e CUTRUZZOLARO gli racconta che tutto era nato da un diverbio con il direttore della banca (prog. n. 5329 RIT 1454/2011).
Nel corso della mattinata CUTRUZZOLARO fornisce altri dettagli a CAPPA e sul fatto che VILLIRILLO è stato arrestato unitamente a suo cognato COLACINO Antonio (prog. 5348 RIT 1454/11).
La mattina seguente CAPPA continua ad interessarsi della vicenda (prog. 5460 RIT 1454/11) anche perché ha saputo che VILLIRILLO nel corso della perquisizione è stato trovato con "i documenti".
Si susseguono altre telefonate da parte di CAPPA con OLIVO, PALLONE Giuseppe (prog. 5464 e 5479 RIT 1454/11) e con GERACE Salvatore quando la mattina seguente, in relazione a OPPIDO Raffaele che si era fatto carico di acquistare fittiziamente degli appartamenti, aveva bloccato il rogito riferendo che VILLIRILLO sarebbe dovuto essere presente (prog. 337 RIT 1455/11 e 5491 RIT 1454/11)
Alcune ore più tardi CAPPA viene informato da OLIVO Domenico che VILLIRILLO e COLACINO sono stati rimessi in libertà (prog. 5553, 5585, 5589 RIT 1454/11).
Nel corso del pomeriggio CAPPA ha modo di parlare anche con VILLIRILLO Romolo il quale gli dice di essere stato scarcerato perché il fatto non sussiste (prog. 5604 RIT 1454/11).
La mattina seguente CAPPA dà notizia dell'avvenuta scarcerazione a PALLONE Giuseppe (prog. n. 5615 RIT 1454/2011).
Il giorno seguente CAPPA chiede a VILLIRILLO Romolo la consegna urgente di 2.000 euro. VILLIRILLO non li ha perchè gli sono stati sequestrati (prog. 375 RIT 1455/2011).

Tra il 4 e il 5 agosto 2011 vengono registrate una serie di conversazioni che, sostanzialmente, danno atto di come CAPPA, GIGLIO e GERACE hanno la necessità di coprire un assegno emesso dalla K1 a firma di CAPPA Salvatore, che è l'amministratore. CAPPA reperisce parte della somma di denaro in Calabria per il tramite di VILLIRILLO Romolo. VILLIRILLO Romolo viene chiamato per coprire un

assegno emesso dalla K1, che non ha fondi, dev'essere coperto. La somma che inizialmente dev'essere bonificata dalla Calabria, simulando un finanziamento soci da parte di PALLONE, viene poi affidata agli autisti dei pullman perché quella operazione non avrebbe garantito la copertura del debito.
Il 4.8.2011 si comprende che CAPPA, GERACE Salvatore e GIGLIO Giuseppe devono coprire quest'assegno di ARMEC, che è uno dei fornitori (prog. 18279 RIT 110/11). CAPPA spiega a GERACE Salvatore l'esito di una conversazione avuta con GIGLIO. I due concordano di far transitare il denaro recuperato da CAPPA in Calabria sui conti di GIGLIO o di PALLONE, così da simulare, appunto, un versamento soci (prog. 18283 RIT 110/11; prog. 6367, RIT 1454/2011). Alle 11:31 del 4 agosto il denaro occorrente viene recuperato da CAPPA grazie all'interno di VILLIRILLO. CAPPA contatta VILLIRILLO che ha in uso l'utenza 3938136969 e gli dice (prog. 6369 RIT 1454/11): "Ho bisogno di mandare un 6.000 euro urgente là sopra". VILLIRILLO si sta recando a Cutro, comunque dice: "Devo andare urgentemente a Cutro. E datemi l'IBAN, che ce li mando". CAPPA, però, ha necessità, come concordato con GERACE, che deve figurare come emittente del bonifico, gli dice: "Li devo lasciare io, mi capisci? Con il mio nome. Capito qual è il discorso? Lo devo fare con il mio nome, perché poi come giustifichi tu? Ce li ha mandati coso... Al limite vengo a Cutro e ce li mandiamo subito, nel primo pomeriggio". Anche CAPPA è giù, e quindi decidono di incontrarsi direttamente a Cutro: "Però in banca ci andiamo insieme, devo essere io il mittente di questo bonifico, proprio per questa cosa qua."
Subito dopo (prog. 6370 RIT 1454/11) CAPPA avvisa PALLONE di avere parlato con GIGLIO e che nel pomeriggio gli avrebbe inviato 6000 euro; gli comunica anche il codice IBAN dove effettuare questo versamento, che è il conto corrente 5512180, acceso presso la Carige, filiale di Parma, via Piacenza, numero 39. "Alla fine, praticamente, siccome capiscono che questa non è un'operazione fattibile, come dicevo prima, adottano il sistema del pullman. E quindi c'è tutta una serie di telefonate successive, in cui prima viene contattato Tarasi Luigi, che è uno di questi autisti, gli chiedono: Chi è l'autista che deve andare su, di linea? E gli dice che è un certo Vuozzo Vincenzo. Gli dà anche il numero. Viene contattato Vuozzo, si mettono d'accordo, e alla fine PALLONE conferma a CAPPA di trovarsi già in banca con GERACE Salvatore. Prima, però, si susseguono tutta una serie di telefonate tra CAPPA e Vuozzo, nonché tra CAPPA e PALLONE, volte proprio a concordare l'incontro tra PALLONE e Vuozzo per il ritiro di questi soldi che venivano da giù. Alle 12:25 PALLONE dice a CAPPA di essere già in banca per fare il versamento, per coprire l'assegno."

Alle 14.15 e alle 14.55 CAPPA e VILLIRILLO si sentono per incontrarsi a Cutro a casa di VILLIRILLO (prog. 6377 e 6388 RIT 1454/11).
Subito dopo CAPPA telefona a GERACE per dirgli che si sta recando in banca per fare il bonifico a favore di PALLONE e GERACE gli consiglia di farsi dare il numero di CRO per consentire alla banca di visualizzare subito l'operazione. CAPPA propone eventualmente l'invio del denaro con il sistema dei pullman e GERACE ribatte che per lui era indifferente (prog. 6391 RIT 1454/11).

CAPPA contatta quindi tale ROBERTO (un'autista) e si informa sull'orario di partenza del pullman perché dove recapitare una busta; questi risponde che avrebbe rintracciato l'autista di servizio e poi gli avrebbe fatto sapere (prog. 6394 RIT 1454/11). In una successiva telefonata Tarasi Luigi avvisa CAPPA che l'autista impegnato quella sera è Vozzo Vincenzo (prog. 6414 e 6415 RIT 1454/11). CAPPA comunica a PALLONE che il pullman sarebbe arrivato la mattina seguente alle ore 10 (prog. 6430 RIT 1454/11). In effetti, alle 08.45 del 5.8.2011 CAPPA chiama l'autista che gli riferisce di trovarsi nella zona di Bologna e conferma il proprio arrivo per le 10 (prog. 6438 RIT 1454/11). Si susseguono quindi una serie di telefonate tra CAPPA e Vuozzo Vincenzo nonché tra CAPPA e PALLONE volte a concordare l'incontro (prog. 6442,6461, 6462, 6463, RIT 1454/11).

Si giunge così al periodo dal 9 al 14 settembre 2011. Iniziano a trapelare le prime notizie sul conto di VILLIRILLO Romolo. VILLIRILLO continua a disattendere le aspettative di CAPPA, (che attende denari da immettere nell'affare Sorbolo) che nel frattempo viene a conoscenza degli ammanchi dalle casse della cosca cutrese. Tutti sanno quello che è successo. Proprio in ragione di questi problemi, VILLIRILLO in questo periodo continua a disattendere ancor di più le aspettative di CAPPA.

Vi sono vari contatti in questo periodo.
Alle 16.38 del 09.09.2011 CAPPA e VILLIRILLO prendono accordi per vedersi nella zona di Verona (prog. 8491 e 8492 RIT 1454/11).
Alle 17.06 VILLIRILLO dà priorità ad altri impegni CAPPA si lamenta e lo rimprovera di averlo abbandonato (prog. 8504 RIT 1454/11).
Nel frattempo, le notizie sul conto di VILLIRILLO Romolo e sul fatto che si fosse trattenuto i soldi della cosca di Cutro cominciavano a diffondersi.
Alle 11.36 del 12.09.2011 CAPPA riferisce a CUTRUZZOLARO Carmine, detto Carmelo, di essere già al corrente di tutto confermando ciò che si dice (prog. 8596 RIT 1454/11).
Malgrado ciò, nel pomeriggio CAPPA telefona a VILLIRILLO Luigi e chiede notizie di suo fratello ROMOLO (prog. 8609 RIT 1454/11).
Subito dopo CAPPA chiama anche BATTAGLIA Pasquale (prog. n. 8614 RIT 1454/11). BATTAGLIA gli conferma che da tempo VILLIRILLO teneva per sé tutti i soldi ed il problema adesso era capire dove li avesse nascosti.
Il 14 settembre 2011, CAPPA parla con VILLIRILLO e si lamenta del suo comportamento (prog. 8704 RIT 1454/11): "Tu mi stai facendo solo cioè arrabbiaremi stai facendo vergognare, mi stai facendo solo arrabbiare, e lo sa perché? Vuoi che vengo sotto? Vuoi che vengo sotto? Se no piglio e parto e vengono sotto". VILLIRILLO gli promette un incontro, ma CAPPA è risoluto: "Ieri ho sentito altri discorsi sul tuo conto".

Nel periodo tra il 21 settembre e il 4 ottobre VILLIRILLO viene arrestato la seconda volta. CAPPA continua a sentirsi e a incontrare anche VILLIRILLO Romolo.
Il giorno prima dell'arresto, il pomeriggio del 3, CAPPA chiama VILLIRILLO che gli conferma: Io domani vengo su e ti porto qualcosa. Viene arrestato e questo qualcosa non

arriva più. A parte Cutruzzolaro che avvisa di quest'arresto, CAPPA e GIGLIO proprio in quei giorni discutono che devono coprire un altro assegno emesso a favore di ARMEC, un fornitore della società GEA IMMOBILIARE, di 20.000 euro. Non riescono a coprire e, CAPPA, si capisce che voleva utilizzare questi soldi di VILLIRILLO per coprire l'assegno, solo che VILLIRILLO viene arrestato. Alle 15:45 del 4 ottobre 2011 CAPPA e GIGLIO discutono proprio sulle mosse da intraprendere per coprire quest'assegno, ed è la telefonata 23859, RIT 110 del 2011. E gli dice proprio del fatto che VILLIRILLO è stato... gli fa intendere che VILLIRILLO è stato arrestato, perché dice: "Poi ti dico, poi ti dico"...quando ci vediamo domani poi ti dico, hai capito? E oggi doveva essere qua quello" e VILLIRILLO: "Bah, poi parliamo, poi parliamo, senza che parliamo al telefono". Successivamente, alle 16:04 (prog. 460 RIT 2377/2011), CAPPA informa anche PALLONE Giuseppe dell'arresto di VILLIRILLO: "Dopo che ce ne siamo andati ieri, me ne sono andato da là, ho chiamato al compare – cioè a VILLIRILLO – e siamo restati che... siamo rimasti che oggi ci vedevamo, che tornava oggi e mi risolveva anche una cosa – cioè erano i soldi che dovevano portare – e mi ha detto: Guarda, vi do questo e questo. Mi ha detto: Stamattina l'hanno preso".

4.7. Il capo 84: l'ipotizzata estorsione consumata ai danni di FALBO Francesco

Fin qui dunque i fatti sui quali si fonderebbe l'ipotesi d'accusa relativa al delitto di reimpiego contestato al capo 83 e sui quali poggerebbe l'estorsione consumata ai danni di FALBO Francesco.

Da questo momento "Andiamo a vedere quello che succede pian piano, sintetizzando anche i vari punti, arriveremo a vedere come si giunge alla cessione delle quote societarie, come si giunge alle riunioni del 2012, e quindi agli interventi che vengono fatti, e l'impiego presso i cantieri di Sorbolo delle imprese vicino ai GRANDE ARACRI." (cfr. Maresciallo D'Agostino udienza 15.12.2016).

Anche su questo tema si tratteggia qui la ricostruzione effettuata dalla Accusa, salva la sua verifica della sua correttezza all'esito della esposizione delle altre prove raccolte.

Il primo punto che occorre analizzare è l'acquisto dei terreni da parte della TANYA COSTRUZIONI.

A fine gennaio 2011, quando il Nucleo investigativo dei Carabinieri di Modena inizia l'attività di intercettazione, il clima che si respira tra i soci è ormai esasperato. E questo lo si capisce da tutta una serie di conversazioni, in cui FALBO è diventato inviso agli altri soci, e ciò anche a causa (come visto) dei debiti contratti dalle società. Vi erano state anche delle ripicche tra gli stessi soci. Tra il 9 e l'11 febbraio 2011 ad esempio, FALBO aveva incassato un assegno di PALLONE di 100.000 euro, che risultava scoperto, quindi lo stesso PALLONE a sua volta, a copertura di quel titolo, aveva incassato un altro assegno di 74.000 euro di FALBO, mettendolo in difficoltà (730, 777, 782, 790 RIT 120/2011; 1334 RIT 110/2011; 830 e 834, RIT 120/2011; 1345 RIT 110/2011; 268, RIT 121/2011; 844, RIT 120/2011). Alla fine, per coprire gli assegni, FALBO aveva dovuto effettuare dei giroconti tra le società, come si comprende da un'altra telefonata (879 RIT 120/2011), lo spiega anche PALLONE a GIGLIO in un'altra conversazione (1378 RIT 110/11): "Giusto che ti dico com'è andata a finire per dimostrarti con quali personaggi abbiamo a che fare...(riferendosi a FALBO).. mi ha

fatto l'assegno, me ne ha fatto uno per coprirlo. Ma ti rendi conto, ti rendi conto che casino mi ha combinato stamattina questo a me? Ma ti rendi conto con chi abbiamo a che fare?".

Il 4 febbraio 2011 viene convocata un'assemblea dei soci, quella in cui, per la prima volta, viene accertata la presenza di CAPPA (cfr. OCP prodotto udienza 17.10.2017).

Da una conversazione del 15 febbraio 2011 si comprende che tra i punti di discussione vi era stata anche, da parte di FALBO, la presentazione del fabbisogno finanziario delle società, che evidentemente, a causa dei dissidi, non era stato accettato dagli altri soci. In questi giorni FALBO discute proprio di procedere all'acquisto dei terreni di cui al foglio 34, mappali 521 e 522, ricompresi nel contratto preliminare già sopra descritto (cfr. sopra e, oltre, GIGLIO) tramite la TANYA COSTRUZIONI. Lo si comprende dalle telefonate che intercorrono tra lui e la sua segretaria Antonella (prog. 340 RIT 121/2011). FALBO dice che dovevano sorgere in quei terreni ventotto villette: "Dopo, cioè, prendiamo quel compromesso là, lo modifichiamo, cioè praticamente diciamo che io compro solo il mappale 521 e 522, e quelli li mettiamo come finanziamento soci, quelli che rimangono". E in un altro punto: "Io acquisto a quello che c'è scritto sul compromesso", e la segretaria: "A 800, esatto", (ANTONELLA: Davvero?! Ma glielo ha detto GERACE? FALBO: No, no, no, adesso, cioè, sono andato da GIGLIO, adesso, praticamente lui non vuole firmare e poi, adesso, adesso vado da PALLONE vediamo cosa dice PALLONE. ANTONELLA: Eh, eh. FALBO: però, se loro non vogliono firmare, che succede? ANTONELLA: Eh adesso, comunque bisogna sentire, secondo me, prima di mandare una lettera così azzardata, sentiamo o da Mingori e da Campanini. FALBO: Sì adesso, adesso.. ANTONELLA: Perché se contestano la sua attività come Amministratore, bisogna prima di tutto pararsi un po', cioè non va bene quello che sta facendo, secondo loro? FALBO: Ma io non lo so cosa, cosa, cosa dicono loro.

ANTONELLA: Cosa si agitano, eh. FALBO: Sì, sì ma lasciamo perdere quello che dicono che non me ne frega niente. ANTONELLA: E io adesso devo richiedere il CDU per stamattina, lo mando subito per la GEA Immobiliare, faccio solo, lei acquista con Tania solo i mappali della compravendita del contratto preliminare, i 521, 22, sì. FALBO: No, solo quelli che sono liberi da ipoteche, per adesso. ANTONELLA: Ah, solo il 521 e 22? FALBO: Sì, perché gli altri sono impegnati e non si possono vendere, capito? ANTONELLA: Ok. FALBO: Compro solo quei due là e basta. ANTONELLA: Va bene, e dopo però rimangono degli acconti in pancia alla GEA, sempre da Tania. FALBO: Eeeeh..

ANTONELLA: Eh. FALBO: Dopo, dopo, cioè, prendiamo quel compromesso là, no? ANTONELLA: Sì. FALBO: Lo modifichiamo, cioè praticamente diciamo che io compro solo il Mappale 521 e 522 e quelli li mettiamo come finanziamento soci, quelli che rimangono. ANTONELLA: Ah, dopo, va beh, sono arrivati direttamente da Tania, eh, il problema è quello che non sono arrivati da lei, come conto corrente. FALBO: Noi facciamo il giro.. ANTONELLA: Vediamo di fare, esatto, di fare qualcosa, eh! FALBO: Oppure vediamo, dopo vediamo insomma come fare.. " ANTONELLA: Però, lei acquista a 800 o a 900, perché nel compromesso c'era a 800 eh?!, sa che quando parla.. FALBO: Io acquisto, acquisto a quello che c'è scritto sul

compromesso. ANTONELLA: A 800 esatto, perché si parla sempre di questi 900 che tornano, no, no va bene. Bon niente, adesso, allora tengo fermo tutto, io le lettere comunque ce le ho pronte.. ").

Nella stessa conversazione FALBO asserisce, riferendosi agli altri soci: "Questi qua, cioè, non vogliono fare niente, non vogliono versare, non vogliono uscire, non vogliono pagare, non vogliono fare un cazzo. E quindi che deve fare l'amministratore? L'amministratore più che mettere... Cioè, mi sono comprato il terreno, che cazzo devo fare di più?"....

FALBO insomma avrebbe voluto porre rimedio alla situazione ma non riesce a convincere i soci. E questa è la conversazione in cui FALBO discute di farsi da parte come amministratore, anche se la segretaria gli dice che questa è una mossa azzardata (ANTONELLA: Eh buongiorno son l'Antonella, io le lettere gliel'ho preparate, no?! Le faccio firmare le dimissioni alla Loredana o passa poi lei, come facciamo? FALBO: No passo io, passo io. ANTONELLA: Sì, perché per il discorso.., cioè lei è sicuro che la vuole fare proprio adesso questa cosa prima di acquistare i terreni? FALBO: No, prima devo acquistare i terreni, poi la faccio. ANTONELLA: Eh, perché praticamente le serviv.. FALBO: Ma solo di GEA, non posso farlo di K1, no?! ANTONELLA: Io preparo di K1, sì. FALBO: Sì. ANTONELLA: E aspettiamo invece GEA. FALBO: GEA sì, ma questa qua dove va, questa lettera qua, Adesso? ANTONELLA: Questa qua la dovrei spedire ai soci e alla Società, a tutti per conoscenza. FALBO: Eh, e se questi non la vogliono firmare? ANTONELLA: Eh, lei rimane l'Amministratore finché non si sostituisce, finché non si fa proprio un'assemblea, in cui viene nominato un Amministratore, cioè, non so se è la cosa più prudente da fare: primo perché non ci sono i verbali firmati, credo, eh, e per cui lei, cioè lei non..)

In realtà, da tutta un'altra serie di telefonate, viene rilevato che FALBO spera di lasciare la gestione di queste società immobiliari ad alcuni consulenti, con il compito di risollevarne le sorti. Tra queste, la telefonata del 16 febbraio 2011, prog. 1030, RIT 120/2011, quando GERACE, che è un dipendente di queste società, informa GIGLIO dicendogli: "Nell'incontro di domani ci saranno anche un gruppo di consulenti che faranno una proposta sulla società. Questo mi ha chiamato FALBO". Ed ancora dice: "Loro propongono, se ne discute domani, la possibilità di cedere le quote ad una società terza e, diciamo, la... I soci verrebbero retribuiti con degli appartamenti. Praticamente", dice ancora, "loro rileverebbero tutta la K1, rileverebbero tutta la GEA, si assorbirebbero i 15 milioni di euro in tutti i mutui, prenderebbero le garanzie e le quote dei soci, pari a quelli che hanno messo nelle società. Verranno, verranno pagati con degli appartamenti. Questa è l'idea di questa società qua". Questa riunione effettivamente avviene il 17 febbraio 2011 a Viadana, come emerge da una telefonata che GIGLIO fa a RIILLO Pasquale. All'incontro partecipa CAPPA Salvatore che, si ricorda, in questa momento non ha ancora nessun titolo per partecipare, perché non è

ancora stato nominato amministratore di quelle società (prog. 1814 RIT 110/2011; prog. 1105, RIT 120/2011; 1916 RIT 110/2011).
Si tratta di giorni concitati. In primo luogo perché GERACE stava cercando di ottenere dalla Carige un altro finanziamento di un milione e mezzo di euro; in secondo luogo perché volevano frazionare il mutuo acceso presso la Banca Popolare di Mantova, così da alleggerire la posizione della GEA IMMOBILIARE, su cui ottenere questo nuovo finanziamento. Quest'operazione prevedeva l'accollo del mutuo tra alcuni soci per la costruzione di alcune villette. Anche CAPPA Salvatore era chiamato da FALBO a garantire per conto di PALLONE Giuseppe. Su questi punti ci sono diverse conversazioni (prog. 1109, RIT 120/2011, prog. 1209 e 1216 RIT 120/11; prog. 2032 RIT 110/11; prog. 1235, 1237, 1245 RIT 120/11; prog. 2075 RIT 110/11). La sera del 18 febbraio, al fine di restringere i tempi per ottenere il finanziamento FALBO chiede a GERACE Salvatore di firmare, per conto di PALLONE, un documento relativo alla cessione di quote della ditta MEDEA.
La conversazione, ha spiegato il teste, è importante, perché GERACE non ha nessun titolo; però, ma agisce in qualità di uomo di fiducia di PALLONE. GERACE risponde infatti: "Lui mi aveva dato l'autorizzazione a mettere in gioco la MEDEA. Allora, cosa dovevamo fare? Lunedì mattina facevamo la cessione di quote della MEDEA, facevamo il giro di assegni. A quel punto la MEDEA era al 50% di GIGLIO" – e al 50%, sostanzialmente, di PALLONE – "e si metteva in garanzia per la società. Questo qui lo facciamo tutto lunedì mattina. Però, sì, domani mattina. E Pino ha dato l'assenso. Però per te va bene, per PALLONE va bene, però dobbiamo fare cessione di quote della MEDEA, che la fa Dino" – cioè CLAUSI – "immediatamente, il giro degli assegni... A quel punto la MEDEA è al 50% dell'uno e dell'altro". Questa cessione di quote avverrà solo il 29 marzo 2011, (cfr. sopra), quando effettivamente GIGLIO acquista il 50% delle quote di PALLONE, per un corrispettivo di 25.000 euro. In precedenza, cioè il 4 agosto 2010, le stesse quote erano state cedute per intero a PALLONE sia da FALBO che da GIGLIO al prezzo di circa 167.000 euro. Quella stessa sera GERACE sente CAPPA (prog. 1266 RIT 120/2011) e gli conferma che dalla vendita del terreno da GEA a TANYA entreranno 800.000 euro. L'atto di vendita del primo marzo 2011 era stato stipulato per un corrispettivo totale di 350.000 euro. Dice GERACE: "Gli arriva questo milione e mezzo di euro, un terreno della GEA, allora ti arriva questo milione di euro, un rogito allora. Non incasso niente. Va bene, non incassi niente, ma almeno mi togli 100.000 euro di debiti e fai gli interessi come GEA, cominci ad accollarti il debito alla TANYA. 800.000 li ha messi. Ha messo 800.000 euro".
Il 23 febbraio del 2011 si tiene una riunione presso la Carige di Parma, alla quale partecipano i soci, tra cui anche CAPPA Salvatore per conto di PALLONE Giuseppe. Sono presenti anche i rappresentanti della Banca Popolare di Mantova e della Monte dei Paschi di Siena, nonché tale Castagnetti, che è un consulente nominato da FALBO. Peraltro, in una conversazione (prog. 1522 la RIT 120/2011) GERACE dice a GIGLIO che non sarebbe servito a nulla neanche procedere con una nuova capitalizzazione, tale è lo stato di queste imprese. Si discute proprio di questo, perché i debiti, dice GERACE, ammontano a 15 milioni di euro. Lo stesso concetto viene ribadito da GERACE a PALLONE quella sera stessa in un'altra telefonata (prog. 1565 RIT 120/2011).

Comunque sia, il primo marzo del 2011 avviene la cessione di quei terreni da GEA IMMOBILIARE a TANYA COSTRUZIONI, quelli oggetto del preliminare del 9 settembre 2010, ma limitatamente a due lotti.
In questi giorni vengono registrate molte riunioni, con i consulenti incaricati da FALBO e gli altri soci, compreso CAPPA, che ancora non ha motivo di essere presente. I soci iniziano a discutere della possibilità che FALBO, secondo loro, intendesse far fallire queste società immobiliari a suo vantaggio (prog. 615 RIT 121/2011; prog. 3245, 3260, 3296 RIT 110/2011 In quest'ultima ad esempio, GIGLIO parlando con Pallone dice: "Ohi Pe', non si stanno muovendo con i piedi giusti, secondo te, questo sta facendo gli interessi di FALBO, giustamente, ha visto la società come è messa quella di FALBO, la Sorbolo, e ci ha consigliato, mi segui? Ora piglia e porta i Libri in Tribunale e basta, è finita. Lui ormai i cacchi suoi se li è fatti, certamente, perché, è inutile che viene a raccontarmi storie a me, io questo gli ho detto ieri, perché là l'operazione se l'è studiata tutta a tavolino, sta facendo fallire la Sorbolo, si trova con la Tania che gli ha dato 900.000 euro sopra il terreno, può salvare solo la GEA, si gira il terreno, hai capito? Cioè, e lì è un'operazione è studiata già da mesi a tavolino, non da oggi. PALLONE: La sta preparando bene, bene".
I soci, in queste telefonate, discutono anche del fatto che FALBO si fosse appropriato di somme di denaro dalle casse societarie, aggravandone la situazione debitoria. Gli stessi consulenti portati da FALBO non erano ben visti dagli altri soci, chiaramente, considerati di parte. Su questi punti ci sono anche altre telefonate. Lo stesso GERACE, la mattina del 4 marzo 2011, parla con Giovinazzo Giovanni, che è un altro fornitore di questi cantieri (prog. 2087 RIT 120/2011), e si dice incredulo per la situazione che si sta venendo a creare, con la K1 che ha un patrimonio di 25 milioni di euro.

I fatti si avviano verso la cessione delle quote da parte di FALBO. La prima cessione avviene l'11 marzo 2011. Il 4 marzo 2011 viene registrata una telefonata (prog. 2188 RIT 120/2011) in cui CAPPA riferisce a GERACE la sua volontà di allontanare FALBO al più presto e gli dice: "Ho parlato con Peppe" – cioè con PALLONE – "che lui usciva fuori i coglioni, ci voleva solo che metteva i 500.000. E lui deve uscire fuori dalle palle, da tutto.. gli dava tutte le quote e tutto". E ancora: "Quello lì se ne deve andare e perdere tutto e darci pure il terreno della TANYA" – cioè quello appena venduto – "sarebbe meglio o no?". CAPPA vorrebbe far entrare in società un altro socio al posto di FALBO, lo si capisce sempre in questa telefonata, gli dice: "Io sto chiamando Pino e non mi risponde. Una mezza idea mi era venuta, però ci vuole Pino, deve parlare Pino con il cristiano, che potrebbe venire a darci una mano e poter guardare, valutare pure se il cristiano sia disposto a farlo. Però a lui" – cioè a FALBO – "dobbiamo mandarlo via in tutte le maniere".
Finalmente CAPPA riesce a parlare con GIGLIO (prog. 3561 RIT 110/2011) e gli ribadisce queste sue intenzioni, dice: "Gli diciamo a Tonino", cioè questo nuovo socio da poter chiamare: "Tonino, se ci vuoi aiutare, devi mandare... Entrare tu. Uscire fuori in tutte le maniere lui" – riferito a FALBO – "ci ritorna pure il terreno indietro e ci rimane. E a lui ce lo siamo tolto dalle balle". GIGLIO non è molto convinto di chiamare quest'altro personaggio, (non identificato): "Perché non è che possiamo andare, mi

segui?, a coinvolgere a Tonino...E poi da una cosa ce ne andiamo in un'altra. E poi, hai capito?, andiamo a rompere pure l'amicizia". La notizia delle difficoltà economiche di queste società giunge anche all'orecchio di FLORO VITO Selvino, che aveva lavorato nei cantieri. E' MUTO Antonio classe '71 a dirglielo (prog. 3024 e 3037 RIT 404/2011). E FLORO VITO è risoluto ad avere i suoi soldi (ha lavorato nei cantieri): "lo gliel'ho già detto che cazzo deve combinare. A Franco" – cioè a FALBO – "la casa della figlia ce la vediamo come ce la dobbiamo dividere, capito?".

A quel punto GIGLIO, PALLONE, CAPPA e GERACE si attivano per cercare di salvare la K1, e lo fanno contattando un nuovo consulente, che è Muzzioli Antonio, che ha un ufficio a Carpi e che GIGLIO, PALLONE e GERACE vanno a trovare il 7 marzo 2011. In quella giornata viene eseguito anche un servizio di osservazione (cfr. annotazione prodotta con il consenso delle parti).

Il nuovo consulente Muzzioli si dice convinto di poter salvare non solo la K1 ma anche la SORBOLO COSTRUZIONI. Era comunque necessario procedere alle vendite degli appartamenti, così da alleggerire l'indebitamento accumulato. Anche VERTINELLI Giuseppe e Aversa De Fazio Antonio avevano dato a GIGLIO la propria disponibilità ad acquistare qualche immobile proprio per questo motivo. Ciò emerge da alcune telefonate (prog. 3836, 3958 e 3993 RIT 110/2011). Sulla disponibilità esternata da VERTINELLI Giuseppe, si vedrà, così come già accennata, la vicenda di OPPIDO Raffaele, che secondo l'Accusa è un mero prestanome dei fratelli VERTINELLI, che discute proprio dell'acquisto di un appartamento alla presenza di VERTINELLI Giuseppe.

La mattina del 9 marzo 2011 (due giorni prima della cessione delle il quote) accade un fatto ritenuto importante. GIGLIO riferisce al consulente Muzzioli (prog. 3998 RIT 110/11) che FALBO deve necessariamente vendere le proprie quote e lasciare l'incarico di amministratore: GIGLIO: Pronto? MUZZIOLI: Sì, parla Muzzioli. GIGLIO: Sì, buongiorno Dottore sono GIGLIO. MUZZIOLI: Ah, buongiorno signor GIGLIO, eccomi qua. Allora ho ricevuto tutte le carte anche della Sorbolo, adesso ho iniziato a guardarle, c'è un bel po' di roba, quindi per capire un momentino. GIGLIO: Mh, secondo me può evitare di guardare la Sorbolo, Perché mi ha chiamato adesso il socio, là, FALBO.. MUZZIOLI: Sì. GIGLIO: dicendomi che l'hanno già protestato e non lo so poi.. MUZZIOLI: Beh, però se è anche protestato si riesce a.., si può riuscire lo stesso, comunque adesso io do un'occhiata, capito, Tanto non costa niente, perché il protesto non è come il Fallimento, ha capito? Cioè il protesto.. GIGLIO: Certo, certo. MUZZIOLI: E certo. GIGLIO: Dottore lui mi ha chiamato adesso dicendomi di cercare Di sollecitare un attimino per la cessione sia delle quote, Sia per quanto riguarda l'Amministrazione. MUZZIOLI: Sì. GIGLIO: E perché lui adesso è così, è protestato in banca, dice che Non ci vuole venire neanche a fare l'altro assegno per Garanzia, per vedere se paga gli assegni, quindi cerchiamo di trovare una soluzione.. MUZZIOLI: Di accelerare, allora lui è pronto a darle a voi le quote? GIGLIO: Eh, lui al telefono mi ha detto così, però questo è falso, Questo cambia dalla sera alla mattina, dalla mattina a Mezzogiorno e da mezzogiorno alla sera di nuovo, eh?! MUZZIOLI: Ho capito, ho capito. GIGLIO: Cioè cambia tre, quattro versioni al giorno. MUZZIOLI: Mh, mh sì. GIGLIO: Per vedere anche come

reagiamo noi, cioè.. MUZZIOLI: Sì, sì, certo, certo, certo, no perché io ci metto un secondo a preparare la cessione eh, cioè voglio dire, io ho solo Bisogno di sapere chi è che tiene la contabilità di queste Ditte. GIGLIO: Il Dottor eh, gliel'abbiamo detto ieri. MUZZIOLI: Eh, non è quello che c'era, non è il Dottor Pellizziari, Non era.. GIGLIO: No, no quello di Reggio Emilia lì, gliel'hanno detto. MUZZIOLI: Ah Mingori. GIGLIO: Mingori, bravo. MUZZIOLI: Di tutte e tre, anche della GEA e della.. GIGLIO: Sì ce l'ha lui, Mingori sì. -MUZZIOLI: Ho capito, ho capito, perché io potrei anche far senza di Lui, perché io ho solo bisogno delle Smart Card, le Smart Card, allora lei ce l'ha la sua, giusto?".

Dalla successiva telefonata si comprende che Muzzioli ha parlato con FALBO (prog. 3999, RIT 110/11). E Muzzioli dice a GIGLIO che FALBO è disposto a cedere le quote, ma a persona da lui indicata, e che anzi sta già preparando quelle famose lettere di dimissioni, quelle indicate sopra, prive di data, con le quali FALBO poteva richiedere di rientrare in possesso delle quote in qualunque momento e alle stesse condizioni con cui le aveva cedute Squilla libero. GIGLIO: Pronto? MUZZIOLI: Sì, signor GIGLIO, allora ho parlato adesso con FALBO, mi Ha chiamato lui, allora praticamente mi ha detto che è D'accordo di togliersi, e allora adesso prepara la lettera Di dimissioni da Amministratore, per le quote mi ha detto che adesso pensa a chi intestarle. GIGLIO: Ho capito. MUZZIOLI: Per cui ho capito che non ha piacere di darle a voi, perché dice adesso le dirò a chi intestarle, si procuri la Smart Card, e quindi siamo rimasti d'accordo che ci sentiamo nel pomeriggio. GIGLIO: Eh. MUZZIOLI: Ha già litigato Capretti, è andato là stamattina e gli ha tolto l'incarico e niente se, praticamente si fa risentire Nel pomeriggio, e mi dovrebbe dire a chi intestare le Quote. GIGLIO: Va bene. MUZZIOLI: Naturalmente deve andar bene anche a voi, eh?! Cioè Non è che capito che questo intesta le quote a chi gli pare A lui. Cioè sa nelle società vuol dire come un matrimonio, cioè non è che lui le mette a uno che a noi non ci va Bene, hai capito? Cioè la persona che lui mette, e secodo me sarebbe meglio che le desse a voi, ha capito? Noi Gli potremmo fare uno scritto e gli diciamo che se un Domani va tutto a posto, gliele diamo indietro, però voglio dire andare a mettere in mezzo delle altre persone che non so chi ci metta o non ci metta, non è che sia una bella cosa. GIGLIO: Certo. MUZZIOLI: Mh. GIGLIO: Gli faccio sapere nel momento in cui le dà MUZZIOLI: d'accordo. GIGLIO: i nominativi.. MUZZIOLI: Va bene. GIGLIO: Grazie. MUZZIOLI: Ok, grazie arrivederci. GIGLIO: Arrivederci."

Sulla questione, GIGLIO interessa sia PALLONE che CAPPA. La mattina del 10 marzo 2011 GERACE, che era riuscito ad ottenere un finanziamento dalla Banca Popolare di Mantova in relazione proprio a quanto gli aveva riferito il direttore della banca, che non si capacitava del comportamento di FALBO, racconta a GIGLIO proprio la sua conversazione con il direttore della banca (prog. 416 RIT 110/2011): "Io non me lo so spiegare, mi sta dicendo il direttore, come mai, è inspiegabile, hanno fatto tutto questo qui. Adesso che c'ho i soldi niente. Ho detto: Guarda, Luca.. Lo dobbiamo fare così, Pì.

Io dicevo così: lo prendiamo... gli diamo due pugni e con il sangue lo facciamo firmare, perché mò non è più possibile che uno manda all'aria questo qui con i soldi già fatti".

Con questo clima, proprio il 10 marzo 2011 avvengono le assemblee dei soci di K1 e di GEA IMMOBILIARE, alla presenza di Muzzioli ed in cui FALBO rimette il suo incarico di amministratore unico delle società K1 e GEA IMMOBILIARE. Il giorno successivo, l'11 marzo 2011, FALBO cede anche le quote detenute dalle due società, ma lo fa, come già aveva detto a Muzzioli, non rivendendo ai suoi ex soci, ma lo fa vendendo al cognato AIELLO Salvatore.
Questo si evince dagli atti della assemblea.
Al suo posto viene nominato CAPPA Salvatore. La cessione avviene senza corrispettivo o, "quanto meno, se vogliamo stare agli atti di vendita registrati, al valore nominale delle quote. Ma con l'intesa (e ricordo sempre quelle dichiarazioni che firma FALBO, che sono controfirmate da PALLONE e GIGLIO, le abbiamo viste l'altro giorno) di poter richiedere indietro le quote in qualunque momento e alle stesse condizioni."
In questo momento la diatriba tra i soci si realizza soprattutto per la cessione dello 0,01% delle quote che FALBO deve necessariamente cedere a PALLONE Giuseppe in K1, così da far perdere ad AIELLO la quota maggioritaria, in quanto come da previsione statutaria alcune decisioni si prendono con almeno i due terzi del capitale.
E' GIGLIO stesso che spiega a MUTO Antonio classe '71 le modalità in cui sono avvenute le cessioni e come FALBO avesse cercato comunque di mantenere questa maggioranza (prog. 4270 RIT 110/2011). GIGLIO dice: "Ha ceduto le quote ad un cognato" – dice GIGLIO – "e ha giocato una carta che voleva... Voleva il 34% invece del 33%. Ho detto: Oi Franco, che sei ...(incomprensibile)... Il 34%, ma tu l'hai capito che poi, avendo il 33 l'uno, noi non riusciamo ad arrivare al...? E non riusciamo. Hai capito che uomo di merda? Non si fida nemmeno un poco. Dopo che noi ci siamo fidati. Si è mangiato tutti i soldi e tutto. Lui non si fidava nemmeno un poco". La conversazione va avanti, perché devono coprire anche un assegno di queste società, e MUTO si offre di aiutarlo, dice: "Ma se aggiungiamo un po' di assegni, te ne faccio io uno di 50, Pasquale uno di 50, hai capito? Ce la facciamo". Gli dice ancora: "Ti sto dicendo, te la stacco dalla THE KING, rischia la THE KING, che mi frega di lui", dice MUTO Antonio di questa società che, evidentemente, gestisce. "E male che vada, regolati tu. Il blocchetto, il blocchetto mio, ce l'ho a disposizione".
Anche i commercialisti CLAUSI e Muzzioli si attivano per boccare qualunque tentativo attuato da FALBO. Ciò emerge, secondo la ricostruzione d'accusa, da un'altra conversazione del giorno prima (prog. 2654 RIT 110/2011), in cui i due professionisti si accordano proprio per acquisire questo 0,01%. Lo stesso Muzzioli dice: "Gliela poniamo come condizione, che l'1% ce lo deve dare a noi. Però" – dice Muzzioli – "attenzione: che sia PALLONE a richiedere questa piccola quota, perché altrimenti sembra che...". E questo lo dice dopo, perché Muzzioli è stato appena preso come consulente, non sa niente di queste società. Ma questo lo dice dopo che CLAUSI gli ha spiegato l'importanza della cessione di questo 0,01%: "Adesso non mi ricordo in quale articolo, perché lo stavo guardando adesso su K1 ed è la stessa cosa sulla GEA. Occorre sempre la maggioranza qualificata sia perché l'assemblea possa essere valida sia perché

l'assemblea possa essere... Possa votare sostanzialmente la mancanza del... Per lo 0,01, perché quella... Quella minima percentuale mi invalida tutte le assemblee".
Nei giorni seguenti CAPPA e GIGLIO continuano ad accusare FALBO per come ha gestito le società immobiliare; in particolare lo accusano di essersi appropriato delle somme di denaro dalle casse societarie. Nella telefonata 4606 RIT 110/11 CAPPA dice che nei confronti di FALBO non dovevano avere nessuna pietà per come si era comportato con gli altri soci. In un'altra telefonata (prog. 4652 RIT 110/2011) GIGLIO gli riferisce che FALBO avrebbe voluto dividere le proprietà delle imprese immobiliari, cosa in quel momento alquanto strana, se si considera che lui aveva già ceduto le quote immobiliari, le quote delle società immobiliari. Almeno formalmente, FALBO non poteva chiedere nulla agli ex soci. CAPPA gli ribadisce che non gli avrebbe consegnato neanche un centesimo, perché prima dovevano fare i calcoli e vedere quali erano i danni che aveva provocato. Gli addebitava, peraltro, che a causa di sua figlia Loredana non erano stati venduti alcuni appartamenti. Il 21 marzo 2011 CAPPA riferisce sempre a GIGLIO che avrebbero dovuto paralizzare FALBO sempre a causa degli ammanchi che stavano contabilizzando: "Io ti dico... Ti mando dei messaggi e tu cerchi di intercettare come dobbiamo paralizzare del tutto a quello, il nostro ex socio. Abbiamo fatto i conteggi e per finire l'opera ci vogliono altri 360.000 euro che si è preso lui più i 140 delle fatture..." (prog. 5113, RIT è la 110/2011).

I fatti procedono ora verso la seconda cessione, quella di AIELLO Giuseppe del maggio 2011. Il 25 marzo 2011, alle 16:18, viene intercettata una telefonata (prog. 5506, RIT 110/2011) in cui CAPPA riferisce a GIGLIO di aver cantato la messa al compare, cioè FALBO, con cui ha avuto una discussione. Gli dice: "Tutto bene, Pino, mi sono svommicato e gli ho cantato la messa, al compare. Gli è venuta la febbre. Ce l'hai presente quegli uccellini annegati che gli è venuta la febbre?". "Oi Pino GIGLIO, me lo volevo mangiare. Ho detto: Adesso non c'è San Giuseppe che ti aiuta. Lo sai come corri? Cosa gli ho detto, Pì".. "Tu vuoi la roba?...Quale cazzo di roba tieni là? Gli appartamenti escono uno, è tanto. Dividi la roba, ti sei preso 500. – Come 500?", gli avrebbe risposto FALBO. "E gli altri 140 di più per le fioriere, guagliò?". Ed ancora: "Non ti tocca niente...non è che non te ne vogliamo dare noi. Magari c'era qualche cosa per poterne dare, gli ho detto. Magari c'era qualche cosa per poterne dare, gli ho detto. Proprio come te lo sto dicendo a te, Pinù. Magari c'era qualcosa"...Gli ho detto: Vai a raccogliere i documenti della K1 e della GEA, che mi sta dicendo sempre che me li dà e non ce li vuole dare. Adesso, martedì, dice che ce li dà. Gli ho detto: Vieni martedì pomeriggio, che ci sediamo e facciamo i numeri, gli ho detto". C'è poi un accenno proprio al cognato AIELLO: "E poi tuo cognato deve venire a firmare in banca". Si riferisce evidentemente alle garanzie sui mutui accesi, sui quali FALBO mantiene ancora la sua firma. Dev'essere sostituita. "Gli ho detto..Perché non viene a firmare? Dice"...Lasciatelo stare, a mio cognato, che quello ha paura della sua ombra, e queste telefonate, sempre 'ste cazzo di telefonate di Cutro ti arrivano". Continua CAPPA: "Che cazzo me ne fotte, a me? Perché le quote non le ha date a noi, allora?". Qui vi è la rivendicazione delle quote che volevano loro. "Che non te ne facevamo arrivare, di telefonate", dice CAPPA di aver risposto a FALBO. "Fai i conti, che adesso i conti tu li

sai più di noi, non è che te li devo fare io, i conti. Tu sai a conti che ti sei preso. Che mi sono trovato in questo modo io, a chiedere scusa per questa situazione".
CAPPA continua a raccontare quanto riferito a FALBO: "Che ti ho dato i soldi in più come... come li appariamo adesso questi soldi?". E la risposta di FALBO: "Io vi cedo la terra". Quindi FALBO avrebbe detto: "Va beh, io vi posso dare anche la terra. E CAPPA: "Va bene, quando ci vediamo, martedì decidiamo, noi e il professionista. Ci dice poi come dobbiamo spartire la roba". Da qui venivano individuano le intimidazioni indirizzate a FALBO e al cognato AIELLO.

AIELLO Salvatore è socio al 50% di una società, la SD EDILIZIA S.r.l., con sede a Brescello, in via Pirandello, 2, e svolge come attività lavori edili. Ha un capitale sociale di 10.000 euro. In passato aveva avuto qualche altra impresa, tutte cancellate. AIELLO presenta dei redditi tutti gli anni. In particolare nel 2008 aveva dichiarato un reddito imponibile di circa 13.000; nel 2009 di 12.031; nel 2010 di appena 79 euro; nel 2011 (e questo è l'anno di interesse) di 12.465 euro; nel 2012 di 10.677; nel 2013 di 12.086. Pare evidente, secondo l'accusa, anche alla luce delle conversazioni intercettate, che AIELLO non avrebbe mai potuto mettere alcuna firma a garanzia di questi mutui milionari. Ma ciò era evidente, era risaputo anche dagli stessi soci già alla cessione dell'11 aprile 2011: questa è una leva che, in ipotesi di accusa, utilizzano per costringere AIELLO a cedere le quote, proprio perché era stato individuato da FALBO per essere messo lì in sua vece.
Il pomeriggio del 6 aprile 2011 CAPPA riferisce a GERACE di essere stato da FALBO a prendere della documentazione e si comprende che vi è stato l'ennesimo scontro tra lui e FALBO (prog. 5229, RIT 120/2011). FALBO aveva esortato CAPPA in questo modo: "Devi portare un'imbasciata a Peppe PALLONE, gli devi dire... me lo saluti e gli devi dire: Noi abbiamo avuto San Giovanni e lo rispettiamo per settant'anni. Lo ringrazio di quello che ha fatto a mia figlia". Questo è il messaggio che FALBO manda a PALLONE tramite CAPPA in quest'ulteriore scontro. CAPPA è particolarmente adirato, tanto che nella successiva telefonata di mezz'ora dopo con GERACE Salvatore riferisce (prog. 5233, RIT 120/2011): "Io a questi" – riferito ai FALBO – "te li raccoglierei tutti nella cascina dove sei tu, no? Dopo gli dico la situazione, gli dico: Adesso mi date i soldi o ve ne andate da qua, se no vi scanno come i capretti. Ho un veleno addosso".
Molto importante, secondo la prospettiva d'accusa, è una conversazione registrata il 7 aprile 2011, intercorsa sempre tra CAPPA e GERACE Salvatore (prog. 5385 RIT 120/2011). CAPPA ha modo di tornare proprio sulla cessione immobiliare, la cessione dei lotti dei terreni tra la GEA IMMOBILIARE e la TANYA COSTRUZIONI, riferito sempre al preliminare del 9 settembre 2010, e lo fa sottintendendo proprio l'accordo che era avvenuto, evidentemente in quei giorni, tra FALBO Francesco e BRESCIA Pasquale per la costruzione delle ventotto villette sui terreni di cui ai mappali del foglio 34. Le particelle sono: 521, 522, 526, 546 e 548. Di questi cinque lotti, TANYA ne riesce ad acquistare solo due (i lotti 521 e 522), che sono i terreni che FALBO dovrebbe restituire e per i quali ha pagato quegli 840.000 euro, che FALBO dice non esseregli stati mai più restituiti. L'accordo era stato raggiunto evidentemente proprio in quei mesi, perché dalla documentazione sequestrata a BRESCIA, si vede che su quel progetto, vi è

un'iscrizione a penna che reca la scritta "febbraio 2011". Inoltre su quella stessa documentazione sequestrata a BRESCIA vi è anche annotata a penna l'utenza 3388438633, intestata proprio a FALBO.

Alla domanda di GERACE, che non si capacita di come FALBO possa sistemare la situazione, CAPPA risponde: "Lui" – FALBO – "dice: Comprare il terreno. Lui, comprando il terreno, tu, le case... venditi tutto Reggiolo" – dove, praticamente, era in atto un altro investimento immobiliare – "e lì c'è il margine e possiamo sistemare i fornitori tuoi. Si vuole prendere il terreno? E gli abbiamo detto come se lo deve prendere, che ci dà metà soldi subito e gli altri ci fa quattro assegni con la ditta di BRESCIA. Quello che se lo prenderà. Ma assegni non che ce li dobbiamo mettere in portafoglio; assegni che, quando si mette la scadenza, noi li dobbiamo dare alla banca e devono essere pagati". E ancora: "Allora, lui prende il terreno con la TANYA e con BRESCIA, se lui... come dici tu, che se la prende lui, ci deve fare un altro assegno con la TANYA per la differenza". E GERACE: "Ma se la TANYA vi paga tutto il terreno, no?, la TANYA vi deve dare un milione e quattro".
In effetti il compromesso del 9 settembre 2010, relativo ai cinque lotti, prevedeva il pagamento da parte di TANYA di 1.397.000 euro.
Dice GERACE: "Ma se la TANYA vi paga tutto il terreno, no?, la TANYA vi deve dare un milione e quattro più l'altro e andiamo a un milione e sette".

Si giunge così ai giorni immediatamente precedenti la cessione da parte di AIELLO Giuseppe. Vengono intercettate alcune telefonate (prog. 10010, RIT 110/2011; prog. 8146 RIT 120/2011) che riprendono queste situazioni. Poi alle 19:10 circa del 17 maggio 2011, quindi il giorno prima della cessione, si registra la telefonata n. 10157 RIT 110/2011. CAPPA conferma a GIGLIO che il giorno seguente, alle sedici, hanno appuntamento con FALBO. FALBO, che formalmente non avrebbe titolo, viene chiamato in questa cessione di quote, perché sanno che le quote sono di fatto sue e che le gestisce lui. Viene dunque chiamato per la cessione e per la documentazione inerente l'accordo stipulato tra la GEA IMMOBILIARE e la TANYA COSTRUZIONI per la differenza dei soldi: ciò lo si intuirebbe dalla telefonata sopra indicata con GERACE: "Questa differenza dei soldi che dev'essere data, noi capiamo essere il famoso accordo con il quale TANYA COSTRUZIONI rinuncia al credito di 430.300 euro, vantato da TANYA nei confronti di GEA IMMOBILIARE.".
Come già anticipato in apertura, nella parte generale relativa ai soggetti coinvolti, a un certo punto TANYA fa una comunicazione di rinuncia al credito di 430.000 euro, vantato nei confronti di GEA Immobiliare. Questa, in ipotesi d'accusa, è la differenza dei denari che viene imputata a FALBO.
Il 18 maggio 2011, sempre sotto la regia di CLAUSI e dello stesso GERACE, AIELLO Salvatore cede le quote di K1 e della GEA IMMOBILIARE, rimettendole nelle mani di PALLONE Giuseppe e di GIGLIO Giuseppe. GIGLIO peraltro era impegnato in una perquisizione che la Guardia di Finanza di BRESCIA stava eseguendo su delega della DDA presso i suoi uffici.

Su questi punti vi sono le conversazioni registrate ai prog. 8306, RIT 120/2011; 8310, 8381 e 8400, RIT 120/2011.
A questo punto FALBO, teoricamente, era uscito da tutti gli assetti societari. Malgrado questa cessione, FALBO continua a scontrarsi con gli ex soci. Il 27 maggio (prog. 75 RIT 1454/2011) CAPPA racconta a GERACE di un incontro avuto con FALBO, che aveva cercato di far valere le proprie ragioni, dice: "Ieri sai cos'ha detto nella riunione? Ho messo un milione di euro in più. Ci siamo guardati in faccia, dovevi vedere come... ma sei uscito...Ieri sera. Ma io qua dentro ho buttato un milione in più" – avrebbe detto FALBO – "dice. Vedi che tu hai messo quanto noi, gli ha detto Pino. Vedi che i soldi li ho messi. Non lo so, non lo so dove ha messo i soldi, gli ha detto", e i due si mettono a ridere. Di questa riunione, CAPPA ne parla anche con GIGLIO la mattina del 30 maggio 2011 (prog. 255 RIT 1454/2011), quando asserisce, proprio in relazione ai toni forti usati da FALBO: "Vedi tu, a me" – dice FALBO – "ancora un po' mi veniva un infarto sabato per le gridate che ho fatto", proprio a conferma, secondo la tesi di accusa, del clima di intimidazione creato intorno a FALBO.

Sulla registrazione dell'atto di vendita viene registrato un episodio, ritenuto dall'Accusa molto importante, in quanto coinvolgente un nuovo intervento di VILLIRILLO a dimostrazione del suo interesse nell'affare Sorbolo. FALBO, secondo quanto avevano forse deciso, avrebbe dovuto pagare le spese di registrazione di quest'atto di cessione del 18 maggio. Viene sollecitato a più riprese a fare questo pagamento (di circa 2.200 euro). FALBO ritarda. Vi sono varie telefonate in cui CLAUSI sollecita il pagamento, perché stanno scadendo i termini di registrazione. Alla fine vi è un giro di telefonate fra GERACE, PALLONE, CAPPA, in cui si decide che sarà VILLIRILLO a portare questi 2.200 euro a CLAUSI giù a Crotone. (prog. 577, 578, 676, 846, 847, 848, 855, 858, 861, 915, 936 e 973 RIT 1454/2011; prog. 11835 RIT 110/2010).

Nelle settimane seguenti vengono registrate numerose conversazioni dalle quali si comprende che FALBO avrebbe dovuto mettere a disposizione degli ex soci, ed in particolare di GIGLIO anche un ulteriore terreno. Per giorni viene registrato un "tira e molla" per alcuni documenti che FALBO avrebbe dovuto consegnare, documenti che servivano al momento del rogito e che GERACE e SERIO Luigi, il dipendente di GIGLIO, erano in attesa di ricevere (prog. 1387 e 1389 RIT 1454/2011; prog. 1412 RIT 1454/2011, in cui CAPPA scherza con GIGLIO: "Mi sono andato a comprare la Mont Blanc per firmare 'sti documenti". Però, dal canto suo, FALBO continua a fare ostruzionismo. Vi sono diverse telefonate: prog. 1587 e prog. 2487 RIT 1454/2011.

Peraltro, in quei giorni accadde pure un altro fatto, in relazione alla denuncia che presenta FALBO Loredana: "MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Praticamente, FALBO Loredana si era presentata nel cantiere di Sorbolo con alcuni clienti, perché lei lavorava alla Tecnocasa, voleva mostrare questi appartamenti da vendere. E proprio SERIO Luigi aveva invitato i possibili clienti a non avere più contatti con lei. Di ciò si era lamentato FALBO direttamente con CAPPA (abbiamo la telefonata, la 1645, la RIT è la 1454 del 2011)."

Sempre in questo periodo, il 23 giugno 2011, si registrano altri incontri tra FALBO, CAPPA, GIGLIO (prog. 2724 RIT 1454/2011). La mattina dopo, prima di incontrare FALBO, CAPPA si reca a Gualtieri per parlare con GIGLIO Giuseppe e suo fratello Giulio (prog. 2738 e 2759 RIT 1454/2011). Alle 11:09, mentre è ancora a Gualtieri, CAPPA chiama anche VILLIRILLO e gli chiede dei soldi e poi si accorda per vedersi proprio presso i cantieri di Sorbolo, in via Venezia, dov'è presente GERACE Salvatore e dove viene convocato FALBO Francesco. Quest'incontro dal punto di vista investigativo aveva avuto molta importanza proprio perché VILLIRILLO viene chiamato nel cantiere alla presenza di FALBO (prog. 2763, 2767, 2768 RIT 1454/2011). Questo è il periodo in cui FALBO dovrebbe cedere quel terreno. All'incontro prende parte anche SERIO Luigi (prog. 2769, 2774, 2791, 2795 RIT 1454/2011). Avviene quest'incontro a Sorbolo dagli effetti insperati, tanto che FALBO, che fino ad allora aveva mantenuto un atteggiamento ostruzionistico, si dice disponibile a cedere non solo il terreno di Sorbolo, ma anche un secondo appezzamento di terra che lui ha giù a Crotone, a Capo Colonna (prog. 14699 RIT 110/2011 prog. 3399 RIT 1454/11). Malgrado l'uscita dagli assetti societari, dalle imprese immobiliari, FALBO continua ad essere protagonista nelle vicende di queste società.
Si giunge così, sulla base di tali premesse, all'autunno del 2011. Le telefonate registrate in questo periodo hanno sempre lo stesso tenore: danno atto di nuove riunioni a cui spesso era chiamato FALBO Francesco, degli impellenti debiti che dovevano essere coperti, dei contatti con le banche, delle vendite immobiliari che i soci cercavano di effettuare per alleggerire le posizioni debitorie di queste società. Tutte queste conversazioni in tutto questo periodo non aggiungono nulla a quanto sin qui detto. In talune occasioni si ha contezza che continuano ancora i litigi, specie tra CAPPA e FALBO. Tra le altre, quella registrata al prog. n. 8782 RIT 1454/11 del 14 settembre 2011: CAPPA riferisce a PALLONE (che non aveva partecipato alla riunione) proprio di aver litigato con la "merda" (FALBO) e che si era lamentato di aver perso due milioni di euro a seguito di queste cessioni. Era in discussione sempre la cessione del terreno e FALBO, per la cessione di questo terreno, aveva preteso anche 100.000 euro (lo si capisce dalle telefonate n. 8804 e n. 8851 RIT 1454/11).

Altra conversazione importante, in tesi d'accusa, è quella del 15 settembre del 2011 (prog. 21966 RIT 110/11), quando GIGLIO e CAPPA commentano un incontro avuto tra FALBO e PALLONE. FALBO si sarebbe presentato all'incontro con il cognato AIELLO Salvatore ed il cugino, personaggio non identificato. Si tenga presente che FALBO considera i fratelli SARCONE come cugini, perchè erano rimasti orfani da piccoli e il padre di FALBO li aveva accolti. CAPPA dice che PALLONE avrebbe zittito tutti, accusando apertamente FALBO: "Tu" – riferito a FALBO – "prima di tutto tu sei l'uomo più falso che esiste al mondo, perché non dici mai la verità a nessuno". In discussione c'era sempre la cessione di un terreno che FALBO avrebbe riferito di voler cedere a GIGLIO, ma solo in cambio di 100.000 euro pretesa poi abbassata a 50.000 euro.

Un altro dato importante è, in tesi, quanto rilevato dalle intercettazioni del 13 dicembre 2011. Vengono registrate due telefonate (prog. 311 e 313 RIT 3069/2011): CAPPA informa sia GERACE che PALLONE di aver litigato ancora con FALBO, che li aveva accusati di aver sbagliato i conteggi, per cui aveva preteso la restituzione di quei 430.000 euro circa che aveva dovuto cedere con la cessione del credito della TANYA. Quindi, ancora una volta, FALBO chiede la restituzione dei suoi soldi. FALBO cerca pure di trovare una soluzione con GIGLIO. GIGLIO, rispetto agli altri soci, si porrà sempre in una posizione più accondiscendente, cerca cioè di risolvere il problema. Tant'è che nella telefonata n. 30771 RIT 110/11 GIGLIO fa una proposta a GIGLIO: "Oi Fra, dimmi una cosa: ma perché non ti prendi indietro quel lotto e tutta la società di Vicomero e mi dai la terra di Capo Colonna e facciamo i conti? Se te ne devo dare a te, te li do". E FALBO, in linea teorica, si rende disponibile, però gli dice: "Però CAPPA e PALLONE, se vogliono fare bella figura, devono mettere i soldi loro, non è che fanno bella figura rubando i miei. Questo è il problema, oi Pino".

A fine dicembre viene registrata l'ennesima riunione dei soci, estesa anche a FALBO, che si presenta con il cognato AIELLO. Sono passati diversi mesi dalle cessioni delle quote. FALBO ha sempre nelle mani quelle dichiarazioni che lo legittimano sul piano civilistico, laddove volesse, ad esercitare un proprio diritto. Vengono registrate le telefonate in relazione a quest'incontro (prog. 1982, 1996 e 2008 RIT 3069/2011). CAPPA discute con GERACE, commenta le manovre che vorrebbe tentare FALBO e gli dice: "Glielo faccio vedere io, gli faccio vedere io, ingegnè" (GERACE) "lo faccio scoppiare, io lo faccio scoppiare. Ingegnè, sai che devi dire tu stasera?" – cioè a PALLONE – "Ma ancora vi pilota come le marionette?, gli devi dire. Ma davvero volete far entrare il cognato nella società?". Perché l'intenzione di FALBO era di rimettere di nuovo il cognato. "Ma non vi preoccupate per niente proprio. Invece di prenderlo a calci nel culo, lo stiamo prendendo di nuovo come socio".

Si arriva così a gennaio del 2012 con i primi contatti con DILETTO Alfonso. Siamo al 10 gennaio 2012.

La mattina di quel giorno viene intercettata la telefonata n. 302 RIT 3276/2011. FALBO Francesco contatta DILETTO Alfonso, chiedendo un incontro, e questi si rende disponibile. Quindi FALBO chiama direttamente DILETTO. La conversazione è significativa, perché funge da preludio proprio alla riunione che ci sarà a Gualtieri il successivo 28 gennaio 2012, quando interverrà anche SARCONE. Già il 18 gennaio 2012 vi è una conversazione (prog. 2653 RIT 1455/11) in cui CAPPA e PALLONE discutono della necessità di indire al più presto una nuova riunione. Praticamente, devono discutere della situazione delle imprese immobiliari e soprattutto di FALBO Francesco che, insieme al cognato AIELLO Salvatore, ha iniziato a dire di voler presentare una denuncia nei loro confronti. Lo riferisce PALLONE, dicendo di avere ricevuto la telefonata di AIELLO, che intendeva rivendicare (anche lui) le sue quote societarie: "Con il cognato sai che mi aveva... chiamato il cognato? Dice che è andato da Pino. Pino non c'è, non mi risponde. Voglio fare questa riunione. Gli ho detto: Ma senti, ma se vieni da me, cosa ti posso fare io? Dimmi cosa devo fare io? Ma non ci possiamo vedere? Come, io sono qua, vediamoci", gli avrebbe risposto PALLONE. Poi dice PALLONE: "Io gliel'ho detto, gliel'ho detto: Ascoltami, Salvatò, tu stai parlando e

stai parlando dei cosi, gli ho detto. Tu devi seguire tutti i vari passaggi, gli ho detto io. Poi magari litighiamo, succede... sai com'è? No, perché lui dice che, se gli diamo... diciamo di no, sa quello che deve fare. Già ha l'Avvocato, scatta la denuncia..poi glielo diciamo, decidiamo, io dicevo: facciamola una riunione, così ce lo togliamo da mezzo le palle, perché non possiamo andare avanti così".
FALBO, che aveva contattato DILETTO Alfonso, adesso si rivolge ai cugini, cioè a SARCONE Nicolino e a Gianluigi, tant'è vero che il 24 gennaio 2012 viene registrata la telefonata 35347 RIT 110/11, in cui CAPPA dice a GIGLIO di essere stato avvicinato proprio da SARCONE Nicolino e da suo fratello, interpellati dal padre di FALBO. "Quell'altra volta è venuto a trovarmi Nicolino con il fratello". In un'altra battuta: "Che dice che è andato e l'ha trovato il padre di Franco FALBO". GIGLIO gli chiede cosa gli avesse detto. La risposta di CAPPA: "Eh, niente, dice... mi ha detto, dice: Vedete di chiarire questa cosa. Non è che ti sto dicendo... anche una cosa, mi ha detto". CAPPA conferma di aver fissato un incontro con SARCONE: "No, oi Pì, per quanto riguarda il coso ci dobbiamo... c'abbiamo chiamato già e c'abbiamo detto che nella settimana ci vediamo. Siccome io ho chiamato al cugino, come si era detto". E CAPPA aggiunge: "Gli ho detto: voglio che ci sei anche tu all'incontro, perché quando uno parla".
Anche GIGLIO gli dice che è d'accordo, che ha fatto bene a fare così, tant'è vero che pure lui ha parlato con SARCONE Nicolino: "No, ma io voglio che ci sia il cugino" – gli dice GIGLIO – "perché ci deve fare una tirata di orecchie, perché è inutile che va dicendo cose. Gli ho detto: Nicò, gli ho detto, se io ti chiamo e ci vediamo, gli ho detto, tu senti tutte e due le campane". Stesso discorso che aveva fatto CAPPA."

Il senso di questa riunione lo dà anche un'altra conversazione telefonica: prog. 4035 RIT 3069/11, intercorsa tra CAPPA e FRONTERA Francesco, che è uno storico affiliato dei GRANDE ARACRI, evidentemente più avvezzo alle dinamiche criminali rispetto a CAPPA. CAPPA gli dice che è stata indetta questa riunione, lo informa che FALBO si sta recando periodicamente da Fronzo, cioè da DILETTO Alfonso. Ma DILETTO Alfonso, rispetto probabilmente ai SARCONE, si è posto più su una posizione che è più vicina agli altri soci. Infatti CAPPA gli dice: "Nel senso che dice... tu... sta venendo tutte le volte, che viene là, viene là, ed è così. Intanto Fronzo mi ha detto: Senti, ma questo qua ha sempre combinato casini". Frontera dice a CAPPA: "Tu, a SARCONE, a DILETTO, chiamali prima, parlaci prima, in modo che loro, quando si presenteranno alla riunione, sono già informati di quello che sta avvenendo, in modo che poi si prendono la responsabilità di decidere". A conferma di quanto detto, CAPPA effettivamente, subito dopo, con la telefonata 512 RIT 3276/11, chiama DILETTO Alfonso e gli chiede di poterlo incontrare presso un distributore.
In tutta questa vicenda viene coinvolto anche BOLOGININO Michele, che fino a quel momento era una figura sfuggente alle indagini; viene coinvolto da GIGLIO, alle cui attività BOLOGNINO si lega molto: "Quindi, praticamente, dove c'è GIGLIO c'è BOLOGININO, dove c'è BOLOGININO ad un certo punto c'è GIGLIO.
In una conversazione proprio del 24 gennaio 2012 (prog. 3142 RIT 1081/11) GIGLIO racconta a BOLOGININO, quello che sta succedendo, e lo fa alla presenza anche di VERTINELLI Giuseppe. I tre sono in macchina. GIGLIO riassume il contenzioso sorto

con FALBO Francesco e dice: "Ti stavo dicendo, si è pagato tutto, si è pagato anche il lavoro che lui non ha fatto, che ha fatto fatture. Giustamente, ha preso i soldi, che ha preso... e li ha girati dal conto, mi segui? Come l'acquisto del terreno". GIGLIO dice che, quando la situazione è divenuta insostenibile lui e gli altri soci hanno costretto FALBO (lo dice GIGLIO) a sottoscrivere una dichiarazione a loro favore. Dice: "Quando si è rotto tutto il gioco, mi segui?, che lui voleva farsi il passaggio dei terreni, ci siamo fermati noi. Fermandoci, mi segui?, e uscendo dalle società, l'abbiamo forzato ad una dichiarazione, mi segui?, che è quello che era a nome mio. Lui ha rinunciato anche l'acconto che aveva lasciato, perché in teoria non gli avanzava, perché ancora ci deve dare dei soldi. Allora, giustamente", dice GIGLIO, "queste operazioni erano da denunciare, quelle che aveva fatto da parte nostra". GIGLIO continua a raccontare: "Adesso lui cos'aveva fatto? Era andato in caserma per denunciarci per estorsione, perché quei 4-5.000 euro, dice che noi l'abbiamo minacciato e sottoforma di minaccia gli abbiamo fatto firmare la carta per la rinuncia, hai capito?". E GIGLIO dice di aver parlato anche con SARCONE Nicolino: "L'altra sera è venuto. Hai visto quando è venuto Nicola?".
A questo punto, BOLOGININO che evidentemente non sta parlando più al telefono con terzi soggetti, risponde: "Me l'hai detto". E GIGLIO continua: "Questo qua voleva per il piazzale, che dice che c'era il lavoro a Viadana, per questo cazzo di scemo, da Nicolino gli ho detto: Nicò, non avanza nulla. Forse non hai capito, non gli do nulla. Anzi, se vuoi essere corretto, fammi dare quelli che avanzo".

Quindi GIGLIO coinvolge BOLOGININO.
La riunione viene organizzata in brevissimo tempo, già il 28 gennaio 2012. Quattro giorni dopo quest'ambientale.
Seguono diverse telefonate. Per esempio, nel corso della conversazione 4099 RIT 3069/11 PALLONE si informa anche sull'incontro che CAPPA ha avuto con DILETTO, chiedendogli: "Ma tu dovevi parlare con qualcun altro prima, mi diceva". E CAPPA risponde: "Ho già parlato". Infatti c'è la telefonata in cui si dovevano incontrare alla colonnina del distributore. "Quello là dice: Per voi lo sto facendo, che dice che è andato alla caserma pure", cioè anche DILETTO sa che FALBO ha intenzione di fare questa denuncia. Altre conversazioni confermano la data delle riunioni. Emerge anche la strategia di PALLONE (prog. 4108 RIT 3069/11), che chiede a CAPPA: "Siccome devono intervenire i SARCONE", dice PALLONE: "Di 'sta cosa teniamola segreta. Glielo diciamo venerdì magari questo. Salvatò, Salvatò, per bene non glielo dico, che poi lo assillano", cioè che FALBO e AIELLO cominciano a chiamare SARCONE Nicolino, "mi segui? Poi dopo magari" – dice PALLONE – "questo non ci viene alla riunione".
Dalle telefonate si acquisisce contezza di tutti i partecipanti a questa riunione, alla quale partecipa anche GERACE (prog. 1247 RIT 1827/11): GERACE Salvatore è in macchina con CAPPA, praticamente stanno facendo i conteggi su quello che dovranno dire il giorno dopo. In effetti GERACE gli fa il rendiconto dei rapporti bancari delle società. Si capisce che CAPPA deve effettuare anche dei pagamenti e aggiunge: "Ho anche versato la rata di Romolo".

Si arriva così alla mattina del 28 gennaio 2012 (prog. 4382, 4384 RIT 3069/11 e prog. 36035 RIT 110/11) e si comprende che parteciperanno PALLONE, GERACE, CAPPA, GIGLIO, anche DILETTO conferma il suo arriva a CAPPA (4395 RIT 3069/11). FALBO dirà che alla riunione era presente anche BOLOGININO.
All'uscita della riunione viene registrata una conversazione ambientale (prog. 1261 RIT 1827/11) sulla macchina di CAPPA a bordo della quale vi erano PALLONE Giuseppe e GERACE Salvatore. Da questa si iniziano a capire alcuni frammenti di quello che è stato deciso o, meglio, di quello che non è stato deciso all'interno della riunione. Tant'è che GERACE riferisce di essersi infastidito in ragione di quanto non deciso, perché alla fine i vertici non avevano preso una posizione netta nei confronti di FALBO, perché si aspettavano che fosse completamente allontanato. In realtà non è così, avviene proprio il contrario, proprio perché vogliono evitare di suscitare clamore. A Reggio Emilia stanno succedendo tante cose, in primo luogo le interdittive, si è in piena stagione di interdittive "L'input è: State calmi, mantenete un profilo basso. E quindi ci sono le costruzioni da fare, da finire; continuate a costruire. Questo è l'input che viene dato.".
GERACE riferisce di essersi infastidito di ciò: "Facciamo le riunioni per dire cosa? E si sono fermati a... darti questi 30.000 euro e poi come deve andare va". Si comincia a capire che gli altri soci devono dare a FALBO 28.000 euro per continuare le urbanizzazioni, cioè FALBO viene riassunto all'interno delle società per continuare a costruire. E può farlo solo grazie ad una prima somma che dev'essere elargita dagli altri soci: si parla di 30-28.000 euro.
La parte finale di questa conversazione è, in tesi d'accusa, importante, perché PALLONE, riferendosi evidentemente ai SARCONE, a DILETTO, avvezzi a certi recuperi di denaro afferma: "Ma questi sono abituati. Andiamo qua, andiamo là, ci parliamo noi, recuperiamo". E poi ironicamente dice: "Andiamo ad una banca a recuperare...?". Questo è il senso: Ma a chi li andiamo a recuperare, questi soldi, alla banca? "No, andiamo da quello, dove ha detto che dobbiamo andare...", e subito GERACE interviene: "No, andiamo da quello, recuperiamo i 4.000, andiamo a recuperare". E l'ultimo punto è ancora più importante, in tesi, perché proprio in relazione a questa possibile denuncia che già FALBO aveva esternato di fare, GERACE dice: "Così confermano quello che già non è vero in giro", e PALLONE condivide il concetto: "Dice che non devono uscire fuori queste cose qua, che già parlavano di lavatrice e di cose".

Nel frattempo si sentono anche GIGLIO e CAPPA (prog. 36079 della RIT 110/11).
La telefonata è lunghissima, parlano per tredici minuti. CAPPA è scontento di quanto è stato deciso: i soci devono consegnare 28.000 euro a FALBO per consentirgli di terminare l'urbanizzazione delle palazzine; in cambio FALBO avrebbe dovuto restituire ai soci 200.000 euro alla prima vendita immobiliare.
GIGLIO gli dice che durante l'incontro si è studiato sia DILETTO Alfonso che SARCONE avendo ben compreso le loro intenzioni: "ma l'hai capito dove... dove vuole arrivare " Fronzo" ?... dove vogliono arrivare?...perchè gli ho detto in quel modo?... che io... appena faccio il compromesso... mi segui?...". In seguito CAPPA si lamenta del fatto che non fosse stata presa una decisione da parte dei SARCONE e di DILETTO

Alfonso. Ed in un altro punto sempre CAPPA dice: "come... come sono... come sono bravi... a risolvere i problemi degli altri... ti faccio dare questo... ti faccio dare... a parole!"
Per questo dice GIGLIO che ha cercato di chiudere la partita perché poi alla fine in banca ci sono le sue firme a garanzia dei mutui, nonché la firma di PALLONE: "io sto cercando di chiudere... sto puntando a chiudere Turù... io sto puntando a chiudere... a chiudere questo cazzo di mutuo... e cose... perchè se no qua...".
GIGLIO si lamenta anche di SARCONE perché avrebbe preteso da lui, o da chi per lui, un intervento più deciso nei confronti di FALBO: "ma tu hai capito... e a me... no... cazzo... mi ha dato più fastidio che non gli ha risposto nè Nicola (SARCONE Nicola)... nè nessuno... no?... quando ha detto che poi prende la mia strada... (...) per me... dovevano sputargli in faccia... pooh!... pezzo di merda!... dove vai tu?".
In seguito CAPPA torna sull'argomento dell'urbanizzazione da finire; forti dell'impegno preso davanti ai SARCONE e a DILETTO avrebbero dovuto costringere a terminare i lavori FALBO che, per altro, aveva richiesto indietro i 450.000 euro del credito della TANYA COSTRUZIONI: "ma ora noi... dobbiamo fare solo una cosa... lui va... se lui va a rogito... deve mettere i soldi... ma noi ora dobbiamo spingere per farlo chiudere... Pì... noi dobbiamo spingere... hanno creato l'impegno... ora con 28.000 euro... noi... andiamo e prima vediamo la variante... porta... là la variante... la variante già è... no... allora... qua... 28.000 euro... e finisci... se no... se la variante non c'è con l'appalto... questa qua non c'è... tu a me me la vuoi... allora... vai a finire... e non ti devo dare niente... finiscimi l'urbanizzazione... deve spendere 80.000 euro... per quella urbanizzazione... voglio vedere... se va e la finisce... non è che mi può dire... dammi i quattro e cinquanta (450.000 euro)... mi capisci?... dammi i soldi dei quattro e cinquanta (450.000 euro)... non lo può dire più".
E GIGLIO... "e ora... deve rispondere a quelli... eh", però GIGLIO si dice convinto che FALBO non manterrà fede agli impegni presi: "vuoi vedere... vuoi vedere come tutto a brodo di uova (a finire male)... e lo smerdano pure i cugini e " fronzino" (DILETTO Alfonso)... poi lo vedi"
CAPPA ribatte " ma " Fronzino" (DILETTO Alfonso)... non gliene da cose... me l'ha già detto prima...", essendosi posto anzi su una posizione molto rigida nei confronti di FALBO: "se lui non mantiene la parola... ha detto... non avanza più niente... dopo noi... dobbiamo attaccare con l'urbanizzazione"; GIGLIO lo esorta a tranquillizzare PALLONE e CAPPA chiude dicendo che richiamerà DILETTO Alfonso per insistere sul discorso dell'urbanizzazione.

Terminata questa telefonata GIGLIO chiama PALLONE (prog. 36080 RIT 110/2011) che si mostra molto amareggiato ma, soprattutto, preoccupato forse dell'intervento di DILETTO e dei SARCONE e dice a GIGLIO: "non ci capisco più niente... te lo giuro... guarda... che non so cosa faranno... quando usciranno fuori tutti questi inganni... cose... credimi"
Ma GIGLIO taglia corto: lo so... ora digli all'ingegnere (GERACE)... che lunedì lo chiami (FALBO)... e gli dica... "finisci l'urbanizzazione"... ma deve andarla fare subito... che ti danno i ventottomila euro, ora subito.." questo perché FALBO si è preso

l'impegno, ma GIGLIO è sicuro che FALBO disattenderà ogni accordo preso: "che ti faccio vedere... ora... come crolla tutto."
Gli stessi concetti sono ribaditi da GIGLIO anche a GERACE, nel frattempo intervenuto nella conversazione e che si dice arrabbiato anche lui per come è finita la riunione.

Successivamente anche CAPPA chiama GERACE (prog. n. 4402, RIT 3069/2011).
Il discorso è sempre quello: CAPPA conferma la sua intenzione di chiamare DILETTO per ricordargli, anche a lui, l'impegno che hanno preso e che FALBO termini i lavori di urbanizzazione: "no io ora in settimana gli dico vedi che ora avete preso l'impegno ...VOI.. e tu hai detto che se non mantieni quello che ha detto coso.. perchè lui non è che li sconta a coso in questa maniera.. a quello sai che ci vuole dalla sera alla mattina.. che si lavano le mani"

Quindi FALBO riprende a lavorare e subito riprendono i problemi con CAPPA. FALBO e CAPPA discutono (prog. 4859 RIT 3069 del 2011) per chi avrebbe dovuto acquistare, secondo gli accordi evidentemente scaturiti da quella riunione, i materiali per ultimare le rifiniture degli appartamenti. Non si mettono d'accordo ed è necessario convocare una nuova riunione (lo si capisce dalla telefonata 4911 RIT 3069/11). CAPPA contatta DILETTO Alfonso (prog. 4862 RIT 3069/11), ne riconosce il ruolo, gli chiede di poterlo vedere e si accordano per vedersi il giorno seguente. Dice CAPPA: "Io... un'ora mi serve, che ti deve parlare. Ora mi dici tu. Se mi dici il pomeriggio, alle quattro, alle cinque, ti aspetto". Segue una serie di telefonate in cui si capisce che inizialmente quest'appuntamento doveva avvenire a Parma presso un ufficio di PALLONE (RIT 3069/11, prog. 4900 4902, 4922, 4891, 4923, 4924, 4929). Successivamente PALLONE chiede a CAPPA di spostare l'incontro a Gualtieri da GIGLIO. Nella telefonata 4902 gli dice: "Sono qui con l'ingegnere", cioè con GERACE, "ma mi sta dicendo che tu, l'appuntamento, ce l'hai con quello domani. E non ci possiamo vedere anche in un altro posto, scusa?". L'appuntamento viene spostato. CAPPA richiama DILETTO. Addirittura DILETTO vorrebbe vedersi a casa sua, a Brescello. L'incontro viene fissato da GIGLIO. E questo è il secondo incontro registrato. I Carabinieri effettuano un servizio di osservazione, accompagnato dalle conversazioni n. 4987, 4994 e 4995 RIT 3069/11. Nell'ambito di quel servizio di osservazione, i Carabinieri vedono arrivare: DILETTO Alfonso a bordo della sua BMW X5; PALLONE Giuseppe sulla Fiat Punto grigia, targata EC680VV; CAPPA Salvatore e GERACE Salvatore a bordo di un Fiat Doblò; SERIO Luigi a bordo di un BMW station, GIGLIO Giuseppe, che arriva con il Range Rover; e poi a un certo punto viene registrato anche l'arrivo di FLORO VITO Gianni che, in realtà, va via dopo un po'. L'incontro però, in tesi d'accusa, è significativo, perché FLORO VITO Gianni aveva il fratello Selvino che lavorava nei cantieri e Selvino, come visto, deve avere dei soldi da FALBO.

Verso l'inizio del mese di febbraio 2012 si assiste all'accentuarsi dell'interesse di BOLOGININO Michele per l'operazione immobiliare.

Verso l'inizio del mese di febbraio 2012 si assiste all'accentuarsi dell'interesse di BOLOGNINO Michele per l'operazione immobiliare anche in ragione del legame sempre più forte con GIGLIO Giuseppe.
BOLOGNINO Michele, la mattina del 3 febbraio 2012, contatta invano prima DILETTO Alfonso (prog. 2899 RIT 2375/2012) e poi, alle ore 9:26, RICHICHI per chiedergli se avesse sentito DILETTO (prog. 1789 RIT 113/2012). A questo punto, BOLOGNINO chiede a RICHICHI di contattare DILETTO, che in quel periodo si trova a Crotone, perché vuole recarsi direttamente presso la sua abitazione (prog. 2117/2012). Il ruolo di mediatore di RICHICHI tra BOLOGNINO e DILETTO è, in tesi d'accusa, costante.
Il 7 febbraio del 2012 DILETTO si trova già in Calabria mentre BOLOGNINO e GIGLIO Giuseppe vi si recano insieme nella sola giornata del 7 febbraio del 2012. BOLOGNINO informa del viaggio BLASCO con il quale si incontra prima della partenza (prog. 2179 RIT 113/2012).
Anche VERTINELLI si trova in Calabria e si propone di andare a prendere nell' aeroporto di Lamezia Terme GIGLIO e BOLOGINO (prog. 2191 RIT 113/2012), così come riferito dallo stesso GIGLIO.
Di rilevante importanza sarebbero le conversazioni telefoniche intercorse tra il 7 e l'8 febbraio 2012 tra BLASCO Gaetano e BOLOGNINO Michele. BOLOGININO, ha spiegato il teste, informa Blasco circa la presenza di DILETTO Alfonso in Calabria, dicendogli: "C'è anche il tuo compare con noi. C'è il tuo compare con noi nel viaggio questa sera, quello di Marano, quello del lavoro di Marano"(prog. 2356). Ed invero, DILETTO in quel periodo ha un cantiere edile a Marano di Parma.

DILETTO si reca a Lamezia Terme la sera del 3 febbraio del 2012 con un volo diretto da Milano Linate. Dagli accertamenti effettuati presso il call center Alitalia risulta, infatti, una prenotazione del 3 febbraio del 2012 a nome di DILETTO Alfonso con il seguente itinerario: partenza con il volo AZ7105 del 3 febbraio 2012 da Milano Linate a Lamezia Terme e rientro il 6 febbraio 2012 da Lamezia Terme a Milano Linate. Il 4, il 5 e il 6, il telefono di DILETTO Alfonso aggancia le celle di Cutro. Tuttavia, il volo del ritorno viene spostato alla sera del 7 febbraio. BOLOGININO contatta BLASCO per raggiungere l'aeroporto di Lamezia Terme e, riferendosi a DILETTO, dice :"No, lui viene con la sua macchina, perché, se lo fermano con me..." lasciando intendere secondo la ricostruzione d'accusa, che era opportuno che DILETTO e BOLOGININO non fossero fermati insieme (prog. 2356 RIT 113/2012). In effetti, dagli accertamenti effettuati presso l'Alitalia, risulta che sul volo AZ7106, nella tratta Lamezia Terme/Milano Linate del 7 febbraio 2012, viaggiano insieme sullo stesso aereo BOLOGNINO Michele, DILETTO Alfonso e GIGLIO Giuseppe.
In una successiva conversazione dell'8 febbraio del 2012 BOLOGNINO fissa un incontro con BLASCO e gli riferisce di aver avuto un incontro a Cutro. Gli dice: " ti devo spiegare, a te, anche che ho parlato che mi ha detto certe cose da dirti quando ti vedo (prog. 2404 RIT 3168/11).
BOLOGNINO in quell'occasione incontra GRANDE ARACRI Nicolino, così come emergerebbe dal tenore della seguente conversazione telefonica. BOLOGNINO, ha

spiegato il teste, dice: "Ieri sono stato con lui, sono stato giù ieri, sono partito, sono partito ieri mattina. E quando non rispondevo, voleva dire che ero... che parlavo con lui. Sono stato giù" (prog. 2438 RIT 113/2012).
Ad ulteriore riscontro della presenza di BOLOGININO e di GIGLIO Giuseppe a Cutro il 7 febbraio 2012 vi sono le celle di Cutro alle quali si agganciano entrambi i loro cellulari nei veri momenti della giornata (dalle ore 10 alle ore 19).

Nei giorni a seguire si ha notizia che FALBO si è probabilmente rivolto ad un Avvocato per la denuncia, come emergerebbe da molteplici conversazioni tra cui quella intercorsa tra CAPPA e GERACE (prog. 5320 RIT 3069/11). Si comprende che FALBO non sta mantenendo fede agli accordi presi, bensì pretende somme di denaro così come preventivato da GIGLIO il quale, dopo la riunione del 28 gennaio, dice: "Vedrai che FALBO non manterrà fede". Per tale motivo, il pomeriggio del 14 febbraio 2012, CAPPA dice a GIGLIO di ricontattare i cugini di FALBO (prog. 5350 RIT 3069/2012). Inoltre, sempre lo stesso giorno, è DILETTO Alfonso a chiamare FALBO il quale si trova a Brescello con Mimmo l'Avvocato, ossia GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Nicolino (prog. 1132 RIT 3276/2011).
Nella successiva conversazione BOLOGNINO Michele incarica RICHICHI di chiamare DILETTO per la questione dell'affare Sorbolo (prog. 3151 RIT 113/2012). DILETTO dà appuntamento a BOLOGNINO, sempre per il tramite di RICHICHI, presso un bar di Brescello (prog. 3672 RIT 3275/11). Poiché l'appuntamento viene spostato al giorno seguente, BOLOGNINO si reca da GIGLIO Giuseppe (prog. 3151 RIT 113/2012; prog. 3672 e 3676 RIT 3275/11; prog. 3164 RIT 113/2012).
Sulla ritenuta presenza di GRANDE ARACRI Domenico il teste ha evidenziato alcune conversazioni. PALLONE riceve una sua telefonata e lo riferisce a CAPPA dicendogli: "Ho ricevuto una telefonata, dice: Ci dobbiamo vedere un attimo"; "Eh, mi ha chiamato un Avvocato da giù, hai capito?, e mi ha consigliato: Ci vediamo eventualmente, gli facciamo..." (prog. 5878 e 5886 RIT 3069). PALLONE informa anche GIGLIO dicendo: "Mi ha chiamato un Avvocato di sotto, a me, per questo discorso qua" (parlano dell'affare Sorbolo)"Lui si è appoggiato a un Avvocato di qua, perché risultano gli amici nostri, e mi ha chiamato, siccome siamo amici, mi ha chiamato e mi ha detto: Ci dobbiamo vedere" (prog. 38222 RIT 110).
Quindi, il 15 febbraio 2012, come da accordi, DILETTO prima incontra BOLOGNINO e poi incontra FALBO (prog. 5888 e 5893 RIT 3069/11; prog. 3725 RIT 3275/2011; prog. 1159 della RIT 3276/2011; prog. 1160 e 1161 RIT 3276/2011). Mentre DILETTO sta incontrando FALBO, BOLOGNINO chiama SARCONE Nicolino e gli chiede se DILETTO si trovi con lui. SARCONE risponde affermativamente e BOLOGNINO gli precisa: "Chiedigli se ci possiamo vedere domani mattina, in prima mattinata, subito là, al bar di mio figlio (...) a Parma, al bar di mio figlio" (prog. 3404 RIT 113/2012). Pertanto DILETTO, BOLOGNINO, SARCONE e FALBO partecipano tutti a questo incontro (prog. 3406).
La mattina seguente GIGLIO Giuseppe informa CAPPA che i due fratelli, SARCONE Nicolino e Gianluigi, si sono recati da lui e che FALBO ha parlato con loro (nella riunione del giorno prima). GIGLIO precisa che è necessario incontrarsi di nuovo

perché intuisce che FALBO li vuole denunciare e non vuole finire nuovamente su tutti i giornali (prog. 2820 RIT 1455). Trattasi, ha spiegato il teste, degli articoli di stampa sulle perquisizioni subite da GIGLIO ad opera della DDA di BRESCIA in relazione allo smaltimento di rifiuti nella cava di Mapello nella quale avevano lavorato i camion della GIGLIO e della S.I.C.E. .
GIGLIO, secondo la ricostruzione d'accusa, cerca di chiudere la situazione con FALBO così come emergerebbe dal un commento di GERACE nel corso della conversazione con CAPPA. CAPPA gli dice che vuole fare un lavaggio di testa a GIGLIO "perché mi sta dando fastidio anche Pino, che cazzo. Andiamo a combattere di qua e di là. Ti voglio dire solo una cosa: che se lui dice sempre che vuole perdere 100, 200, 300.000 euro così, per far piacere a quello". E GERACE risponde: "Anche perché non sono soldi vostri, capito? Io capisco che lui, diciamo, ha salvato le società.Oh, anche perché i soldi non sono i vostri" (prog. 6139 RIT 3069).

Il 18 febbraio del 2012 DILETTO incontra prima BOLOGNINO e poi FALBO. Il pomeriggio DILETTO contatta FALBO chiedendogli se ha sentito SARCONE Gianluigi e FALBO risponde. FALBO risponde che è importante risolvere il problema (prog. 1205 RIT 3276). Nello stesso giorno BOLOGNINO, sempre tramite RICHICHI, torna ad incontrare DILETTO a Brescello (prog. 3967, 3968 e 3969 RIT 3275).
Il 22 febbraio 2012 viene organizzata la terza riunione tra i suddetti personaggi che avverrà il 24 febbraio 2012. Questa riunione viene anticipata da una telefonata intercorsa tra DILETTO e SARCONE Gianluigi i quali decidono di fissarla al rientro di BOLOGININO Michele dalla Calabria perché devono parlare con GIGLIO Giuseppe.
Ed invero, la mattina del 22 febbraio del 2012, DILETTO viene chiamato da FALBO, che gli passa SARCONE Gianluigi. Costui, ha spiegato il teste, dice: "Allora, li avete sentite?" e DILETTO risponde : "No, dobbiamo andare da lui, dobbiamo andare da lui. Secondo me, domani mi chiama lui". SARCONE: "Da GIGLIO?" e DILETTO: "Sì" (prog. 1308 RIT 3276).
DILETTO deve parlare con CAPPA così come concordato con BOLOGNINO che in quei giorni è tornato in Calabria. A tal proposito SARCONE, secondo la ricostruzione fornita dal teste, dice: "Perché lui, Michele, aveva detto in quel modo: gli dovevi mandare... tu dovevi chiamare a CAPPA per fargli il discorso" e DILETTO: "Ma prima, perché dobbiamo parlare noi bene con GIGLIO. E poi ha detto in quel modo, dobbiamo parlare noi bene con GIGLIO. E poi, secondo me, domani arriva pure quell'altro". SARCONE: "Chi è quell'altro?". DILETTO: "Eh, Michele". SARCONE: "Ah, non c'è, che non c'è?". DILETTO: "No. Domani arriva. Perché come arriva, come arriva, prendiamo un appuntamento e facciamo tutto e domani sera...". SARCONE: "Sì, sì, perché... ci sono quattro vendite già scritte della Tecnocasa. Ci sono... C'è Turu CAPPA che sta lavorando, 'sto Giovinazzo che pittura. Lo dobbiamo stoppare, il discorso. Noi non è che... mi spiego? E poi vediamo che dobbiamo fare, dai". DILETTO: "Allora per domani sera, come arriva quello, mi chiama, per domani sera prendo l'appuntamento, okay?". SARCONE: "Prendi l'appuntamento domani stesso".
Del ritorno di BOLOGNINO ne sono informati anche altri soggetti, come, ad esempio, BLASCO Gaetano, che la mattina del 21 febbraio, proprio prima della partenza, gli

consegna la somma di 3.000 euro da portare in Calabria (prog. 7357 e 7365 RIT 2931/11; prog. 648 RIT 306/2012).
La mattina del 22 febbraio BOLOGNINO conferma a BLASCO Gaetano la sua presenza all'incontro con GRANDE ARACRI Nicolino. (prog. 7422 RIT 2931). Di tale incontro vi è un riscontro nel pedinamento di BOLOGNINO e RICHICHI effettuato dai Carabinieri di Crotone sin dal loro arrivo, il pomeriggio del 21 febbraio del 2012, presso l'aeroporto Sant'Anna di Crotone con un volo da Milano Linate. Lì vengono prelevati da due uomini a bordo di una Fiat Multipla targata BA228MJ, intestata a Megna Mario, esponente di spicco dell'omonima consorteria dei Megna di Crotone. Il giorno seguente la stessa Fiat Multipla è notata recarsi per ben due volte a Cutro, in contrada Scarazze, proprio in direzione di marcia dell'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino. I Carabinieri di Crotone, peraltro, intercettano una conversazione ambientale nella Fiat Multipla (RIT 30/2012) in cui Abramo si ferma a parlare con gli occupanti l'autovettura e gli dice: "Tutto a posto? Non c'era, è andato qua che stava parlando con uno", riferendosi proprio, in tesi, a GRANDE ARACRI. Dice: "Secondo me, un'oretta ci vuole". Gli occupanti della Fiat Multipla rispondono: "Va bene, torniamo". Che uno degli occupanti l'autovettura sia BOLOGININO Michele emergerebbe sempre nel prosieguo di quell'ambientale perché è lo stesso Abramo che dice al suo accompagnatore "Quello è BOLOGININO, quello che parlavo l'altra volta".
La mattina del 24 febbraio del 2012, sempre tramite RICHICHI, DILETTO e BOLOGNINO si accordano per vedersi a Montecchio (prog. 4678, 4679, 4684, 4686, 4688 e 4693 RIT 3275/2011). Mentre si sta recando a Montecchio, BOLOGNINO contatta GIGLIO. Costui gli confida le sue preoccupazioni inerenti i cantieri e BOLOGNINO non solo gli comunica di essere rientrato a Parma ma, in relazione a quest'incontro con GRANDE ARACRI, gli dice: "Eh, sono andato a vedere 'sto fatto, io pure, ora sono andato a Montecchio, poi ci vediamo, che l'Avvocato ha parlato" (prog. 4211 RIT 113/2012). L'espressione "l'Avvocato ha parlato", viene intesa nel senso che GRANDE ARACRI si è espresso sulla problematica di GIGLIO Giuseppe.
Occorre precisare che l'incontro con DILETTO è solo preparatorio. Viene fissata, infatti, una nuova riunione per le ore diciassette del 24 febbraio alla quale partecipa FALBO. DILETTO chiama FALBO per farsi venire a prendere a Brescello, perché dopo andranno insieme all'appuntamento (prog. 1353, ore 12:09 RIT 3276/2011). Nel frattempo, in un'altra conversazione, GIGLIO dice a BOLOGNINO che vorrebbe estendere la riunione agli altri soci, perché lì, in questo momento, non sono presenti né CAPPA né PALLONE. Tuttavia, BOLOGNINO gli fa capire l'inopportunità di questa richiesta (prog. 232, RIT 113/2012). Ed invero, nella telefonata fra DILETTO e SARCONE Gianluigi era stato concordato di parlare solo con GIGLIO. BOLOGNINO gli dice: "Pì, sono fatt che vi dovete vedere voi. Io non è che voglio (...)A me, mi hanno detto in questo modo che... e io glielo posso dire (...) E sì, vedi tu a me. Oggi sono venuti qua e mi hanno detto: Adesso lo chiamo e glielo dico, a Pino". E GIGLIO insiste: "Vediamoci prima noi (...)Io c'ho anche un compromesso da fare".
BOLOGNINO, tramite RICHICHI, richiama DILETTO il quale, tuttavia, è perentorio: "No, tu gli dici che io ho chiamato a tutti e alle cinque ci dev'essere. Non lo so, rimanda il compresso (...) Rimanda il compromesso, che tanto... va beh, va più tardi, va prima.

Io alle cinque gli ho dato appuntamento a tutti, noi siamo lì all'ufficio" (prog. 4725, RIT 3275/2011). Pertanto, BOLOGNINO informa GIGLIO che non è riuscito ad accontentarlo. Ma GIGLIO chiede espressamente che alla riunione sia presente anche BOLOGNINO il quale conferma la sua presenza (prog. 4245, RIT 113/2012).
Nelle conversazioni successive emerge che a Gualtieri si stanno recando DILETTO e FALBO da una parte, BOLOGNINO e RICHICHI dall'altra (prog. 1365 RIT 3276/11; prog. 4264 RIT 113/2012; prog. 4732 RIT 3275/2011; prog. 4733 RIT 3275/11). Il giorno seguente GIGLIO informa CAPPA di quanto discusso durante l'incontro. Gli dice: "Ieri è venuto Franco FALBO, che dice che vuole le quote" (quindi sta chiedendo indietro le quote)"Insieme con lui sono venuti i suoi amici". Pertanto, alla riunione, secondo la ricostruzione d'accusa, sono presenti DILETTO e altri personaggi tra cui SARCONE Gianluigi. CAPPA rimprovera a FALBO il fatto di non avere rispettato gli accordi iniziali presi a gennaio. CAPPA dice a GIGLIO: "Il discorso qual è? Ci siamo visti l'altra volta e abbiamo detto che facevamo in un modo, perché non l'ha fatto?"(prog. 39554 RIT 110/11). La notizia dell'incontro viene commentata anche in un'altra telefonata tra CAPPA e GERACE nonché, in particolare, in quella tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio la sera del 25 febbraio del 2012. BLASCO ha spiegato il teste, dice a VALERIO: "Vuoi vedere che questa sera li pizzichiamo tutti a Parma? Che ieri dovevano venire con noi, poi GIGLIO a mezzanotte si è liberato. Ieri, quando ho chiamato Pino", cioè GIGLIO, "ascolta, ieri, quando ho chiamato Pino, erano tutti nell'ufficio di Pino. Gianluigi", riferito a SARCONE, "Fronzo la scimmia", cioè DILETTO Alfonso, "Michele", riferito a BOLOGININO, "Pino e Franco FALBO. Stanno cercando di convincere Pino a dargli le delibere a tutti. Ma guarda questi figli di puttana. Eh, vedi che figli di puttana, perché Pino gli deve deliberare a tutti, non l'ha capito. Glielo mettono nel culo a Pino, hai capito? Che dice che devono fare loro le costruzioni, che ci sono dei lotti che si devono fare loro. Ora, qualche volta con Pino dobbiamo uscire da soli, così ci spiega tutto" (prog. 957 RIT 306/2012).
Questa conversazione confermerebbe l'interesse di SARCONE Gianluigi per il contratto preliminare relativo ai ventotto appartamenti. Ed infatti, dopo quest'incontro, costui comincia ad avere contatti diretti con CAPPA Salvatore. Nella conversazione del 27 febbraio del 2012 CAPPA viene contattato da SARCONE accordandosi per un incontro (prog. 2892 RIT 1455; prog. 1898 RIT 1455). I due si incontrano nel bar a Pieve Modolena dove i SARCONE hanno i loro uffici (prog. 7178 della RIT 3069/11).
Quella sera CAPPA chiama prima GIGLIO (prog. 39715), e poi contatta PALLONE (prog. 7209). Quindi informa gli altri soci di questa riunione. Anche qui CAPPA racconta che ha visto DILETTO Alfonso ed altri due, uno dei quali è SARCONE Gianluigi. Sempre quella sera SARCONE Gianluigi riferisce a BOLOGNINO l'opportunità di restituite le quote a FALBO (prog. 4658 RIT 113/2012).
Da tali conversazioni emerge, in tesi, che il motivo per cui devono essere restituite le quote a FALBO è quello di intervenire nell'affare Sorbolo, intervento che, tuttavia, non avverrà.
La mattina del primo marzo del 2012 SARCONE Gianluigi chiama CAPPA e gli chiede se è stato deciso qualcosa in merito alla cessione delle quote a FALBO. CAPPA risponde che è stato fissato un incontro con il commercialista ma che lui non vuole

restituire queste quote (prog. 2905 RIT 1455/11). Ed invero, sarà proprio CAPPA a negare espressamente questa restituzione, così come confermato anche a GIGLIO (prog. 7369 RIT 3069/2011).
A questo punto viene registrato un altro intervento di GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Nicolino per risolvere la suddetta questione.
SARCONE Gianluigi cerca di contattare CAPPA, che non gli risponde. La mattina del 12 marzo del 2012 CAPPA riferisce a PALLONE di aver ricevuto la telefonata di SARCONE Gianluigi (indicandolo come il parente di FALBO Francesco) ma di non avere risposto perché prima vuole capire qual è la situazione con l'Avvocato. CAPPA, ha precisato il teste, dice: "Mi ha chiamato al parente, no?", riferito a FALBO, "Va beh che al parente gli dico che la sta vedendo l'Avvocato, che ci deve mettere in contatto con l'Avvocato con lui"(prog. 8221 RIT 3069/11).
Nel pomeriggio del 12 marzo, alle 15:36, CAPPA richiama SARCONE Gianluigi. SARCONE, ha spiegato il teste, gli chiede: "Niente, mi devi dire che devo fare là", cioè nei cantieri di Sorbolo. CAPPA gli parla dell'intervento dell'Avvocato per sanare la situazione e precisa che metteranno tutto per iscritto. SARCONE chiede conferma (prog. 8249 RIT 3069/11).
In effetti, la mattina del 19 marzo 2012; PALLONE riferisce a CAPPA di aver ricevuto, anche in questa occasione, la telefonata dell'Avvocato che stava giungendo all'aeroporto Milano e che, quindi, si potevano vedere nel pomeriggio (prog. 8748 RIT 3069/11). L'incontro viene fissato da GIGLIO Giuseppe a Gualtieri alle ore diciassette. All'appuntamento viene invitato anche GERACE Salvatore (prog. 8753 RIT 3069/11). Alle 09:24 CAPPA contatta FRONTERA Francesco dicendogli: "Oh, il pomeriggio c'è l'Avvocato pure. Andiamo là e parliamo con l'Avvocato (...). Poi, riferendosi alla conversazione avuta con SARCONE Gianluigi, dice: "Alla fine... No, gli ho detto... lui sta dicendo, mi ha chiamato e gli ho detto: Vedi che se la sta vedendo l'Avvocato e mettiamo tutto per iscritto e quello che lui dice è quello che noi diciamo"(prog. 8754 RIT 3069/11).
CAPPA, ha spiegato il teste, si mostra deluso dall'intervento effettuato dai vertici dell'organizzazione emiliana perché stanno accontentando FALBO e scontentando gli altri soci. Infatti dice: "Loro, che si sono messi in mezzo pure, si sono lavati le mani. E no, dateci il terreno. Come, diamoci la terra... E i debiti, e i debiti non li vuole? Lui vuole solo le cose", riferito a FALBO.
Alla riunione si reca anche FALBO e, di quanto discusso, se ne avrebbe evidenza quando CAPPA ironicamente commenta con GERACE che FALBO ha avanzato anche la richiesta di restituzione di un terreno (prog. 8818 RIT 3069/11). In un'altra telefonata, poi, GIGLIO, convinto di poter accontentare FALBO e riaccettarlo in società, ammette con CAPPA: "Però poi dobbiamo sposare tutte le conseguenze che potranno succedere, oi Tu", ossia le conseguenza per essersi messo in contrasto con le decisioni dei vertici che volevano il rientro di FALBO (prog. 8841 RIR 3069/11).
Il giorno seguente PALLONE e CAPPA tornano a parlare della conversazione avuta con l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico. PALLONE, ha rifetiro il teste, racconta: "Sto andando, che mi vedo con Mimmo, che ci siamo visti pure ieri, che ieri sera siamo stati assieme pure". E ancora: "E l'ho detto, però lui mi ha detto che... Poi ti dico

un'altra cosa, mi ha detto, che adesso non è il momento, mi ha detto, poi te la dico un'altra volta. Gli ho detto: Va bene. Mi ha detto: Guarda, è meglio, è meglio che fate così. Gli ho detto: Ma vai ad ascoltare 'ste cazzo... Comunque io gli ho detto ieri: L'impegno che hai preso, lo devi mantenere, gli ho detto io, perché lui non è che sistema a loro e di CAPPA non ne vuole sapere niente, gli ho detto. Vedi come... come dobbiamo fare per vederlo". Sostanzialmente PALLONE acconsente di salvaguardare FALBO ma anche gli interessi degli altri (prog. 8870 8932 RIT 3069/11).

Occorre puntualizzare che la presenza di GRANDE ARACRI Domenico in Emilia viene registrata proprio tra il 20 e il 22 marzo del 2012. In particolare, il 20 marzo viene monitorata una riunione relativa al Fallimento Rizzi presso lo studio Minervino di Reggio Emilia, alla presenza di GUALTIERI Antonio, TATTINI Roberta, STEFANELLI Fulvio e proprio GRANDE ARACRI Domenico.

In un'altra conversazione del 22 marzo 2012 PALLONE dice a CAPPA di essere riuscito a parlare con Mimmo l'Avvocato e di avergli chiesto di tutelare i loro interessi. PALLONE dice (prog. 9144 RIT 3069/11). PALLONE, ha precisato il testimone, definisce il ruolo di AIELLO e dice che GRANDE ARACRI Domenico gli avrebbe riferito di avere chiesto di AIELLO: "ma al cognato, gli spettano soldi?. E PALLONE: Chi è il cognato? Che c'entra il cognato?. Il cognato non c'entra, non è entrato mai in niente, il cognato è venuto fuori dopo tutto il bordello che ha fatto". E CAPPA conferma: "Perché ci ha venduto le quote, cazzone". Ed ancora PALLONE: "Mi ha detto, mi ha detto... che mi ha detto: Allora torna questo scemo, mi ha detto. Mi ha detto: Comunque fammi chiamare dal commercialista, che vediamo, gli ho detto io. Ti faccio chiamare dal dottor Muzzioli", cioè il consulente di Carpi.

La mattina del 29 marzo, PALLONE riferisce a GIGLIO che GRANDE ARACRI Domenico ha parlato sia con Muzzioli che con FALBO (prog. 44278 RIT 110/11). GIGLIO, a sua volta, riferisce a PALLONE che FALBO gli ha manifestato il suo timore per questi nuovi accordi, ossia quello di continuare ad essere estromesso. Infatti FALBO gli dice: "Oi Pì, mi raccomando, che la situazione la tieni in mano tu. Che dopo facciamo l'accordo, la situazione la tieni in mano tu. Però io voglio che la tieni in mano, che io non mi fido più neanche della camicia che indosso (...). La situazione la tieni in mano tu, facciamo tutto quello che vuoi. Se non faccio niente (...)"La gestione delle società, te l'ho detto, la dobbiamo avere in mano. Io dico che facciamo l'amministrazione come hai detto tu, e poi però la devi... la devi... la devi tenere, eh" (prog. 44323 RIT 110/11). In realtà, secondo l'ipotesi d'accusa, gli accordi di dover restituire le quote a FALBO e di creare un nuovo organo amministrativo vengono imposti a seguito delle suddette riunioni ma sono mal viste dai restanti soci ed in particolare da PALLONE. Ciò emergerebbe da un'altra conversazione in cui GIGLIO risponde a PALLONE dicendo: "E va beh, si fa il Collegio Sindacale, non è quello il problema. Siamo tutti amministratori e nessuno è amministratore"(prog. 44340 RIT 110/11). Si aggiungono anche le conversazioni tra CAPPA e GERACE e tra CAPPA e PALLONE (prog. 438,441 RIT 718/2012).

SARCONE Gianluigi continua ad interessarsi delle vicende di Sorbolo anche nei giorni a seguire. Ed invero, il 2 aprile 2012, SARCONE contatta FALBO per informarsi proprio del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI, tanto da chiedergli di

accompagnarlo dal curatore (prog. 570 e 586 RIT 713/12). Successivamente, il 5 aprile, SARCONE Gianluigi discute con un uomo non identificato sul terreno della GEA IMMOBILIARE, probabilmente -secondo l'accusa - quello che era stato venduto alla TANYA: "C'era l'accordo là, dice che vuole il terreno di sotto, quello che dava a maggioranza la GEA, che dava a maggiora...". L'uomo dice: "A maggioranza. Prima prendeva il terreno di qua, adesso si prende quello di là". SARCONE: "Ma Pino GIGLIO". E l'uomo: "Eh". SARCONE: "E questo tu ti regoli là più di me" (prog. 769 RIT 713/12). Trattasi, probabilmente, del terreno di Capo Colonna che FALBO aveva anche proposto a GIGLIO. Nei giorni seguenti ci sono altre riunioni e altre telefonate sempre sulla questione di FALBO (prog. 1650 RIT 718/12; prog. 13894 e 13895 RIT 2741/11).
La mattina del 18 aprile del 2012 FALBO parla con SARCONE Gianluigi in ordine a alcuni interventi immobiliari riguardanti, probabilmente, i ventotto appartamenti. (prog. 1223 RIT 713). La conversazione prosegue poi sulle riunioni relative all'affare Sorbolo. A tal proposito, FALBO dice: "Dobbiamo vado dagli sciancati e vediamo che succede, domani poi ti aggiorno". Pertanto, SARCONE continua ad essere informato anche del fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI. Inoltre FALBO lo avvisa anche di aver ricevuto un decreto ingiuntivo (prog. 1455 RIT 713/12).
Dopo una di queste riunioni tenutasi a Gualtieri, il 26 aprile del 2012, PALLONE Giuseppe informa CAPPA dell'intenzione di GIGLIO di trovare una soluzione alla pretesa di FALBO di tornare in possesso delle sue quote (prog. 2611 RIT 718/11).
Sulla questione della cessione delle quote a FALBO si continua a discorrere nelle settimane a seguire. L'8 maggio del 2012 ne parlano, per esempio, PALLONE e CAPPA. Costui è sempre contrario al rientro in società di FALBO (prog. 3848 RIT 718/11). E la mattina del 10 maggio CAPPA parla con GERACE della preoccupazione di PALLONE e dice: "la colpa cade su di me, che io firme non ne metto, hai capito? Ma io questo voglio, che almeno io vi dimostro che così dobbiamo restare e basta"(prog. 3989 RIT 718/11). Sempre il 10 maggio, FALBO si lamenta a sua volta con SARCONE Gianluigi della mancata risoluzione della questione delle sue quote per la contrarietà di CAPPA e PALLONE. E poi aggiunge: "CAPPA invece si è perso, non si fa vedere più. Adesso è capace che... Si è reso conto che ha combinato un bordello. Comunque mò vediamo, cugì" (prog. 2530 RIT 713/12).
Il 15 maggio del 2012 viene indetta l'assemblea dei soci per l'approvazione dei bilanci della K1 e della GEA IMMOBILIARE. Sarebbe stata questa l'occasione per FALBO anche per rientrare in possesso del 33% delle quote di K1. FALBO stesso inizia ad avanzare pretese perché vuole avere il diritto di parola sulle questioni importanti dell'impresa, essere convocato per fare i nuovi conteggi ed eseguire un'elencazione dei lavori edili ancora da fare (prog. 49117 RIT 110/11; prog. 4563 RIT 718/2012).

La cessione delle quote a FALBO non avverrà mai.
Il tentativo del 22 maggio di FALBO , che torna a sollecitare CAPPA proprio su questo punto (prog. 5132 RIT 718/11), e le ulteriori riunioni non risolveranno la questione. Anche perché FALBO aveva cercato di ottenere la maggioranza delle quote e di tornare con quello 0,01% (prog. 6679, 6698 e 6701 RIT 718/2012). Trattasi, ha spiegato il teste,

della riunione del 26 maggio nella quale PALLONE dice a CAPPA: "E' tranquillo, ci dobbiamo vedere pure per parlare, insomma, che ci sono queste cose sotto controllo a volte in giro. Prima ci vediamo e meglio è, prima ci vediamo e meglio è" (prog. 5630 RIT 718/2012). A questa si aggiunge l'incontro del 6 giugno del 2012 alla presenza del commercialista Muzzioli (prog. 6597 RIT 718/12).
L'11 giugno 2012 BOLOGNINO, alla presenza di GIGLIO, chiama DILETTO e, ha riferito il teste, gli dice: "Vieni a Sorbolo, là, a Pino... che sono con Pino, a Sorbolo, là, che ti chiamo abbiamo incrociato. Or ora ti abbiamo incrociato, vieni a Sorbolo, là dove devono costruire loro"(prog. 1006 RIT 1422/12). Il 13 giugno DILETTO conferma il suo arrivo. Probabilmente BOLOGNINO e DILETTO discutono anche di recarsi in auto in Calabria il giorno successivo. DILETTO, nell'occasione, chiede a BOLOGNINO il suo numero di cellulare e costui gli fornisce un'utenza in uso a GIGLIO (3355734251) (prog. 1196 RIT 1422/11).
Il 16 giugno del 2012 BOLOGININO Michele si reca a Cutro dove, alle 11:26, i Carabinieri di Crotone registrano il suo passaggio a bordo dell'autovettura BMW X6, di colore bianco, con la targa della Repubblica di San Marino J4758, in direzione proprio dell'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino.

4.8. Le società ed i soggetti che hanno lavorato nei cantieri di Sorbolo
Le indagini espletate hanno consentito di acclarare anche le società e i soggetti che hanno materialmente lavorato nel cantiere di Sorbolo.

Tra queste, innanzitutto, le società riferibili a GRANDE ARACRI Luigi, legato da un vincolo di parentela con GRANDE ARACRI Nicolino. Dalle intercettazioni telefoniche era infatti emerso che costui aveva un credito da riscuotere proprio per lavori eseguiti a Sorbolo. Ne seguirà una diatriba, alla quale parteciperanno GIGLIO; CAPPA e VILLIRILLO (prog. Telefonata nr. 8815, 8816, 9328 , 9384, RIT 110/2011; prog. 936, RIT 1454/2011; prog. 75 RIT 1455/2011).
Ha spiegato il testimone che: "GRANDE ARACRI Luigi è censito in Infocamere. Abbiamo delle società: la BRESCELLO COSTRUZIONI S.a.s. di GRANDE ARACRI Luigi, con sede a Brescello, avente ad oggetto la compravendita di beni immobili effettuati su beni propri, società la cui composizione è costituita da GRANDE ARACRI Salvatore e GRANDE ARACRI Luigi; poi la G. e P. COSTRUZIONI, con sede sempre a Brescello, i soci sono Pittella Antonio Santo, GRANDE ARACRI Nicola, GRANDE ARACRI Luigi e GRANDE ARACRI Salvatore (questi sono i fratelli GRANDE ARACRI); e poi c'è anche un'altra società, la GRANDE ARACRI LUIGI, impresa individuale con sede a Poviglio, in via Romana, 153, sempre attività con specializzazione lavori edili. GRANDE ARACRI Luigi in passato è stato socio di GRANDE ARACRI Francesco, il fratello di Nicolino, lo ritroviamo nella COPLER, che sarebbe il consorzio di produzione lavoro emiliano romagnolo, che fino al 2000 aveva visto quali soci GRANDE ARACRI Francesco, GRANDE ARACRI Luigi, GRANDE ARACRI Salvatore, Spagnolo Vincenzo Salvatore e Panaio Serafino. Per quanto attiene le imprese, queste imprese nell'affare Sorbolo, la G. e P. COSTRUZIONI, dall'esame della documentazione eseguito, è risultata tra le ditte fornitrici della GEA

IMMOBILIARE. L'impresa individuale GRANDE ARACRI LUIGI è stata invece fornitrice, ditta esecutrice di lavori, fornitrice della SORBOLO COSTRUZIONI. Ma troviamo anche della documentazione della K1, un contratto preliminare di compravendita stipulato il 12/12/2008 con il quale K1 vende a BRESCELLO COSTRUZIONI, rappresentata appunto da GRANDE ARACRI Luigi, un immobile sito a Sorbolo, sempre del comporto NU4, al prezzo di 146.000 euro."

Tra gli altri soggetti indagati nell'ambito dell'indagine AEMILIA, nei cantieri di Sorbolo viene individuato, come visto, anche FLORO VITO Selvino, che il 23 novembre 2011 (prog. 1928, RIT 1455) dice a CAPPA di essere creditore di 80.000 euro per lavori eseguiti: "Anche con Floro Vito Selvino, per la verità, le cose non andranno in modo lineare, ci saranno delle discussioni, perché Floro Vito aspetta i soldi, deve pagare i suoi operai, ci sono anche delle discussioni animate. Floro Vito Selvino incaricherà il fratello Gianni, che è molto legato a GIGLIO anche per il discorso (come abbiamo visto) delle false fatture, gli dice: "Mi devi fare un favore urgente, devi chiamare Pino, gli devi dire: Pì, mio fratello Salvatore" – cioè Selvino, il soprannome – "si è ammazzato con uno, ha litigato violentemente per colpa del vostro cantiere di Sorbolo, che, se succede qualcosa, viene ora e vi brucia vivi", cioè sta aspettando i soldi. Quindi chiede al fratello di fargli da tramite (questa è la telefonata 4022 della RIT 2740). E in effetti GIGLIO interviene, cerca di risolvere la situazione (abbiamo la telefonata 32476), lo dice anche a Floro Vito Gianni il 28 dicembre del 2011, in questa telefonata. Anche se la questione effettivamente si trascina poi nei mesi successivi" come testimoniato dalle successive conversazioni (prog. 9048 RIT 3069/11; prog. 43241 RIT 110/2011, 9328 RIT 3069/11; 2409 e 2501 RIT 718/2012 e n. 3157 3162, 3353, 3157 3162, 353 RIT 1455/11).

Tra gli altri fornitori risultano la F.M.L. di BELFIORE Carmine, amministrata da Croci Deborah, nonché una ditta riferibile direttamente a VILLIRILLO Romolo, la CROTON COSTRUZIONI S.r.l., con sede in via Zunti, 15, a Parma. VILLIRILLO Romolo ne è l'amministratore unico, nonché socio al 90% delle quote societarie. "La CROTON risulta proprio tra i fornitori della SORBOLO COSTRUZIONI. Troviamo anche delle fatture. Ce n'è una, la numero 14 del 14 maggio 2010, del valore di 57.000 euro e rotti, e la numero 23 del 14 giugno 2010, del valore di 42.501 euro e rotti. Viene incaricata anche dalla GEA IMMOBILIARE di eseguire dei lavori. Troviamo, infatti, anche in GEA la fattura numero 48 del 27 settembre del 2010.

Infine viene rilevato il coinvolgimento della EURO GRANDE di GRANDE ARACRI Francesco: " MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. A proposito della EURO GRANDE COSTRUZIONI, che avevo citato stamattina, che c'erano le fatture, noi troviamo un contratto di appalto stipulato il 13 marzo del 2008 tra LA PILOTTA, che è committente dei lavori, rappresentata da FALBO Francesco, e proprio la EURO GRANDE COSTRUZIONI, appaltatore, rappresentata da GRANDE ARACRI Rosita, la figlia di GRANDE ARACRI Francesco, per la realizzazione di immobili a Reggiolo. Se ne parlava in una telefonata. L'importo dei lavori concordato è di 1.650.000 euro..."

4.9. Le dichiarazioni di FALBO Francesco

FALBO Francesco alle udienze del 12.1.2017 e del 17.1.2017 ha ricostruito la vicenda che, a suo dire, lo vide vittima dell'estorsione poi oggetto della sua denuncia (capo 84). Conobbe GIGLIO Giuseppe nel 2007, presentatogli da MUTO Antonio, detto Tonino. All'epoca stava eseguendo un lavoro di lottizzazione a Vicomero per conto della società SOCRATE, di cui era socio insieme a VETERE. Durante l'esecuzione di tale lavoro, GIGLIO e MUTO Antonio gli portarono della ghiaia e, da quel momento, iniziò una collaborazione, in quanto costoro gli dissero che avevano denaro da investire, e gli chiesero se potevano entrare nella sua società, finanziandola. In un primo momento GIGLIO e MUTO non volevano entrare a far parte della società SOCRATE, ma erano interessati agli affari che lui stava facendo a Sorbolo. In quel periodo, infatti, stava acquistando dei terreni a Sorbolo e, quindi, MUTO e GIGLIO gli dissero che, se avesse voluto, loro erano disposti a investire denaro in quello o in altro affare anche mediante "permute". Chiese quindi un parere al suo socio VETERE Antonio, il quale si disse favorevole a che entrassero in società pagando un terzo delle quote. A quell'epoca non necessitava di né di soci né di soldi, ma acconsentì a tale ingresso perchè abituato a costituire delle società con più soci ogni qualvolta doveva eseguire dei lavori che prevedevano ingenti esborsi di denaro. Era solito agire in questo modo fin dal 1995, ed è per questo motivo che furono costituite anche le società GEA e K1. Da lì a poco FALBO, tramite la sua società AZZURRA, comprò (al prezzo di poco più di un milione di euro) il terreno a Sorbolo, pagandolo 350.000 euro, con i quali lo liberò dalle ipoteche di cui era gravato, e il resto in "permute". In questo modo, dunque, liberò il terreno dalle ipoteche delle banche, pagando la somma di 350.000 euro e poi lo acquistò con delle "permute" dai venditori. Quando MUTO e GIGLIO entrarono in società, il terreno era quindi già intestato alla società AZZURRA (di FALBO e VETERE).

I lavori di Sorbolo, inizialmente, dovevano essere eseguiti finanziando la società LA PILOTTA, per far sì che essa comprasse i terreni dalla società AZZURRA. Tale progetto iniziale cambiò perché VETERE, in quel momento, aveva costruito la sua piscina personale e quindi si trovò in un momento di difficoltà economica. Per questo motivo VETERE si disse concorde a fare entrare GIGLIO e MUTO in società, perché in quel modo i due avrebbero dato una mano a pagare e a finanziare le società. L'accordo prevedeva che GIGLIO e MUTO entrassero in società acquistando, ciascuno, il 16% delle quote della LA PILOTTA per la cifra di 217.000 euro a testa. Questa cifra venne calcolata dal commercialista Mingori di Reggio Emilia, il quale, dopo avere fatto la due diligence della situazione patrimoniale e degli utili della società LA PILOTTA determinò il valore reale delle quote. Sebbene questo fosse l'accordo, una volta stipulato, MUTO e GIGLIO iniziarono a litigare e quindi, alla fine, MUTO decise di non entrare in società e, di conseguenza, GIGLIO acquistò sia le sue quote sia quelle di MUTO, diventando così titolare del 32% delle quote della PILOTTA a fronte del pagamento di 450.000 euro. I denari per entrare in società GIGLIO avrebbe dovuto darli a FALBO perché, prima della sua entrata, costui deteneva il 66% delle quote societarie e VETERE il 33%. GIGLIO iniziò fin da subito a pagare la somma, sempre in contanti. Pagava sempre in contanti sottolineando che "...Ma questo, tengo a precisare che non è

che era nero, perché lui lo chiama nero, ma questo non era nero. Era un subentro, era... Non era nero" .
Non appena GIGLIO terminò di pagare la somma di 450.000 (circa un anno dopo) gli vennero cedute le quote. Il terreno di Sorbolo, comunque, era stato acquistato dalla AZZURRA e non dalla LA PILOTTA perché il commercialista gli aveva consigliato di divedere gli interventi e di svolgerli con più società. Per questo motivo venne costituita anche la GEA, di cui divennero soci, oltre a FALBO, anche VETERE e GIGLIO. Dopo la creazione della GEA i soci decisero di utilizzare questa società per lavorare a Sorbolo e LA PILOTTA per eseguire i lavori a Corte Bolognese a Reggiolo. I progetti che erano stati previsti per la società PILOTTA in relazione all'affare Sorbolo, vennero da quel momento eseguiti tramite la neo costituita GEA COSTRUZIONI.
La GEA venne costituita, quindi, per acquistare il terreno di Sorbolo e, in seguito ad un mutuo concesso dalla Carige, la società acquistò i terreni dalla società AZZURRA, che era la società che aveva acquistato i terreni, pagandoli in parte con un esborso di denaro e in parte con "permute". Al momento di questo acquisto, AZZURRA aveva già pagato i 350.000 euro, ma doveva ancora dare i beni in "permuta". FALBO trasferì le obbligazioni della AZZURRA direttamente sulla GEA. Da questa operazione di compravendita la società AZZURRA aveva guadagnato un milione di euro, che AZZURRA ottenne nel momento in cui la GEA percepì il finanziamento dalla banca Carige.
La società K1, invece, era nata come società che doveva eseguire i lavori sui 5 condomìni che FALBO doveva dare in "permuta" per il pagamento del terreno. Anche alla K1 venne concesso un finanziamento bancario, che venne utilizzato dalla GEA per comprare il terreno di Sorbolo. In questo modo la GEA incassò il mutuo della banca e ottenne anch'essa un milione/un milione e mezzo di euro. I soci della società K1 erano, gli stessi della Pilotta: FALBO, VETERE e GIGLIO che erano, inoltre, soci di un'altra società, denominata AURORA BUILDING.
Queste, dunque, erano le compagini sociali iniziali; tuttavia, VETERE, come visto, cedette poi le sue quote (tranne quelle della società LA PILOTTA) a causa di suoi motivi finanziari personali. VETERE vendette le sue quote della GEA, della K1 e della AURORA BUILDING a PALLONE Giuseppe. Su questa scelta FALBO non fu in totale accordo ma, malgrado ciò, considerava PALLONE un imprenditore stimato, anche perché si era occupato della costruzione di un intero quartiere in via Budellungo a Parma. Con PALLONE, tra l'altro, aveva anche un rapporto personale di amicizia, perché i loro padri erano amici di vecchia data e avevano vissuto tanto tempo insieme in Germania. PALLONE, per entrare nelle società, si impegnò a comprare le quote di VETERE alle stesse condizioni in cui le stesse si trovavano a quella data, e cioè con i finanziamenti e le garanzie che erano state concesse da VETERE: PALLONE quindi, subentrò, anche nei mutui e nei fidi di VETERE. Anche in questo caso, per valutare il valore reale delle quote, venne fatta una due diligence che stimò che il prezzo di acquisto in 450.000 euro. VETERE disse a PALLONE che di questi 450.000 euro, 100.000 euro dovevano essere pagati a FALBO, che glieli aveva prestati per pagare parte della piscina. PALLONE pagò quindi 350.000 euro a VETERE e rimase debitore di FALBO per 100.000 euro.

In questa vicenda si inserì CAPPA Salvatore in quanto, durante le trattative per l'acquistò della quote della GEA e della K1, PALLONE lo presentò a VETERE e a FALBO come suo socio. CAPPA Salvatore, comunque, non entrò ufficialmente nelle trattative perché le quote vennero acquistate solo da PALLONE e alle riunioni precedenti alla compravendita parteciparono solo PALLONE, VETERE, FALBO e GIGLIO, non anche CAPPA. FALBO ha chiarito che non conosceva e non conosce tutt'ora i rapporti interni tra PALLONE e CAPPA e, quindi, quando dice che le quote vennero comprate solo da PALLONE intende dire che alle trattative e alla compravendita partecipò ufficialmente solo quest'ultimo e non anche CAPPA.
Invece, da come vide in occasione del loro primo incontro, ebbe la sensazione che GIGLIO e CAPPA si conoscessero già da prima perché si baciarono come due 'ndranghetisti:
P. M. – GIGLIO, viceversa, conosceva CAPPA?
DICH. FALBO F. – Da come ho visto io quando si sono visti la prima volta, secondo me sì.
P. M. – Ci dia qualche elemento. Quando lei ha reso l'interrogatorio, ha dato particolari molto precisi.
DICH. FALBO F. – Ci sono baciati come si baciano gli uomini.
P. M. – Gli uomini quali?
DICH. FALBO F. – Gli uomini della 'Ndrangheta.
P. M. – Eh?
DICH. FALBO F. – Della 'Ndrangheta.
P. M. – E come si baciano?
DICH. FALBO F. – E non lo so. Cioè, io non... Quando una persona... gli do la stretta di mano, loro invece si baciavano. GIGLIO e coso si baciavano.
P. M. – Le fecero qualche riferimento sulla loro esistenza come gruppo?
DICH. FALBO F. – No.
P. M. – O lei vide solo questo bacio, che la lasciò un po' perplesso? O comunque lei lo lesse così.
DICH. FALBO F. – Sì. Questo fece intendere che si conoscevano già.
P. M. – E siamo all'inizio. Dopodiché?

GIGLIO, dice FALBO, era un soggetto al quale occorreva stare attenti: "Allora, con GIGLIO ci sono stati già dall'inizio i problemi, perché GIGLIO era una persona che... Dovevi stare attento a tutto quello che fai, perché lui cercava sempre l'escamotage per... Non era un socio; era una specie di iena che cercava sempre di morderti. Ci furono stati all'inizio perché già dall'inizio, quando doveva darmi questi cinquecentomila euro, mi disse... Perché lui ti faceva le domande per sapere, praticamente, come la pensavi tu. Mi disse: Ma tu, il nero, dove lo metti? Gli ho detto: Io è una volta che, quando prendo il nero... – perché nell'edilizia, signor Presidente, c'è sempre il nero. Se compri il terreno, devi dare il nero. Prima. Adesso è sparito. Se vendevi gli appartamenti, dovevi fare il nero, perché anche i clienti volevano fare il nero. E quindi c'è stato un esborso... un 20%, un 25% sempre di nero in tutte le operazioni edili. C'è sempre stato. E quindi, praticamente, io gli dissi che già dal 1995, quando prendevo dei... io li mettevo... Il

nero, non lo mettevo nelle banche, perché come fai a mettere il nero in banca? Io lo portavo fuori"... DICH. FALBO F. – In Svizzera. A Montecarlo. Lui, praticamente, mi disse: Io c'ho un canale per portare i soldi all'estero. Ma non sapeva che io li avevo già messi, già da prima i soldi, prima che me lo dicesse lui."

I denari (circa 500.000) che GIGLIO pagò per diventare socio della LA PILOTTA - pagati in contanti – furono portati Svizzera gradualmente, o personalmente da FALBO o affidandoli a corrieri a fronte di una commissione dell'1% del denaro trasportato. Dopo che GIGLIO pagò i primi 150.000 euro, si recò in Svizzera insieme a lui perché lo stesso aveva insistito a mostrargli il suo canale per portare i soldi all'estero. In Svizzera GIGLIO gli presentò un broker di nome Ruggero, anch'esso meridionale, il quale gli aveva proposto dei servizi per portare i contanti dall'Italia verso la Svizzera, tra cui il servizio di corrieri che si facevano carico del trasporto del denaro. Dopo il loro ritorno in Italia, GIGLIO convocò FALBO nel suo ufficio e gli mostrò un sacco nero in cui erano contenuti i 350.000 euro che GIGLIO doveva ancora pagare per diventare socio della LA PILOTTA. GIGLIO propose a FALBO di pagare il suo debito residuo tutto in una tranche, affidando i 350.000 euro ad un uomo che era presente in quel momento nel suo ufficio, il quale si sarebbe occupato di portare il contante in Svizzera. FALBO rifiutò la proposta perché non era intenzionato ad affidare i suoi soldi ad uno sconosciuto. Davanti a tale rifiuto, GIGLIO rispose che allora non gli avrebbe pagato i 350.000 euro tutti in una tranche e che avrebbe saldato il debito a rate come era stato precedentemente pattuito. FALBO disse a GIGLIO che, se avesse preferito, lui sarebbe stato disposto anche a ridargli indietro i 150.000 euro già pagati e a chiudere la trattativa in un nulla di fatto; in tal modo GIGLIO non sarebbe più entrato come socio nella LA PILOTTA. Davanti a tale proposta, GIGLIO rispose che in quel caso avrebbe preteso la restituzione del doppio della caparra per uscire dalla società. Quest'ultima proposta era per FALBO inaccettabile e quindi i due rimasero d'accordo che GIGLIO sarebbe entrato nella società LA PILOTTA come socio, continuando a pagare il suo debito di 500.000 euro a rate.
Tra FALBO e GIGLIO non furono mai stipulati atti scritti per regolare le modalità di pagamento. I problemi tra loro iniziarono, quindi, fin da subito, cioè fin dal momento in cui GIGLIO iniziò a pagare le quote per diventare socio della LA PILOTTA. Malgrado ciò, FALBO accettò comunque di costituire sia la GEA sia la K1 con GIGLIO per due motivi. Innanzitutto perché quelle sarebbero state le società che si sarebbero occupate dell'affare Sorbolo e GIGLIO era entrato nella LA PILOTTA proprio perché era interessato all'affare Sorbolo; era infatti LA PILOTTA la società che secondo il progetto originario avrebbe dovuto acquistare i terreni dalla AZZURRA e eseguire i lavori sul terreno di Sorbolo. In secondo luogo, l'ingresso di GIGLIO nella LA PILOTTA e la costituzione della GEA e della K1 sono fatti quasi concomitanti e, quindi, FALBO non ebbe il tempo di conoscere GIGLIO per il soggetto che, a suo dire, si rivelò successivamente.
Nonostante quella vicenda, FALBO, sebbene avesse pensato che GIGLIO lo avesse voluto ingannare, accettò di proseguire negli affari con GIGLIO precisando che, sebbene costui non avesse mezzi giuridici per pretendere la restituzione del doppio della

caparra, aveva altri mezzi per pretendere che altri facessero ciò che lui voleva poichè utilizzava metodi mafiosi.
A tale proposito il teste ha raccontato di un episodio al quale assistette quando, in un'occasione, si recò da GIGLIO per prendere la seconda tranche del pagamento dovuto; durante tale incontro GIGLIO ricevette una telefonata da un personaggio che era a sua disposizione, il quale gli riferì che in una cava c'era un soggetto che stava creando dei problemi. Dopo questa telefonata GIGLIO chiamò un altro personaggio a lui vicino e gli disse: "Guarda, vai in quella cava, che c'è questo qua che rompe le scatole, e fammi sentire i cazzotti per telefono, in vivavoce. Questo qua andò lì e io, che ero lì con lui, sentii le urla di quello là. Praticamente, questo qua lo stava proprio pestando, lo stava picchiando. E lui rideva. Ho detto: Scusa, ma mandi uno a picchiare quello là e ridi? Ma cosa ridi?"
Attorno a GIGLIO e al suo ufficio, ha detto FALBO, gravitavano molte persone: tra queste vide BLASCO, GRANDE ARACRI Francesco e SARCONE Nicolino che sapeva essere stati in carcere ma non per quale reato, tanto meno per associazione mafiosa.
LA PILOTTA, del resto, fece affari anche con la EURO GRANDE COSTRUZIONI, società di GRANDE ARACRI Francesco o, comunque della figlia.
GIGLIO impose anche BLASCO affinchè facesse le coperture in legno nei cantieri di Sorbolo. Tuttavia FALBO, avendo saputo che il fratello di BLASCO era stato ucciso in Calabria, cambiò la progettazione dei lavori e decise di fare i tetti non più in legno ma in calcestruzzo in modo da non doversi avvalere dell'opera di BLASCO.
FALBO conobbe anche FLORO VITO Sevino, che gli venne mandato da GIGLIO per fare gli intonaci, nonché i fratelli VERTINELLI e RIILLO Pasquale, i quali portavano la ghiaia nei cantieri. I fratelli VERTINELLI erano anche spesso presenti nell'ufficio di GIGLIO quando FALBO vi si recava. La ghiaia e i materiali, in realtà, erano forniti in generale da GIGLIO perché a lui era stato affidato l'appalto per le forniture ma quando un lavoro richiedeva un'ingente quantità di ghiaia, GIGLIO chiamava anche fornitori esterni tra i quali, appunto, VERTINELLI e RIILLO Pasquale. Malgrado la maggior parte dei lavoratori nei cantieri, soprattutto i fornitori fossero imposti da GIGLIO, riuscì comunque a far lavorare anche professionisti con cui collaborava da tempo, ad esempio gli elettricisti e l'idraulico. Ebbe rapporti di fornitura anche con i cugini di GRANDE ARACRI Francesco, che collaboravano con lui da più di trent'anni.
Nel cantiere di Sorbolo, oltre ad arrivare camion di GIGLIO, di VERTINELLI e di RIILLO, arrivavano anche camion di fornitura della famiglia Arena. FALBO era consapevole del fatto che la famiglia ARENA, così come la famiglia NICOSIA di cui aveva incontrato un esponente, erano famiglia mafiose di Isola Capo Rizzuto.
Davanti a contestazione del Pubblico Ministero, che gli ha chiesto di spiegare perché aveva dichiarato di non avere avuto l'impressione di legami mafiosi in capo a GIGLIO, CAPPA e PALLONE quando, invece, era consapevole che le forniture di materiale venivano fatte da esponenti di famiglia mafiose, FALBO ha risposto di avere intrattenuto rapporti solo con GIGLIO, CAPPA e PALLONE e non anche con i fornitori dei materiali, di cui ha percepito i legami con contesti mafiosi. Tali fornitori infatti erano pagati direttamente da GIGLIO, il quale li chiamava quando c'era bisogno di

grandi quantità di materiali. FALBO non aveva nessun rapporto con questi soggetti che scaricavano merci ma semplicemente notò che erano soggetti legati a note famiglia mafiose.

Dopo il passaggio dei terreni dalla AZZURRA alla GEA e, successivamente, alla K1 iniziarono i cantieri per la costruzione di edifici su questi terreni. La K1, attuale proprietaria dei terreni per averli ricevuti dalla GEA la quale li comprò dalla AZZURRA, diede in appalto la costruzione degli edifici alla società SORBOLO, un'altra società di FALBO. Tramite le sue società, quindi, FALBO, era il proprietario dei terreni, il venditore dello stesso con un margine di guadagno e anche colui a cui venne dato l'incarico di costruire sui terreni. FALBO ha precisato che prima dell'inizio dei lavori, non fidandosi più di GIGLIO si recò dal notaio e fece scrivere nell'atto di compravendita del terreno di Sorbolo dalla AZZURRA alla GEA che i lavori su quel terreno sarebbero stati eseguiti da lui, che doveva ritenersi il promotore di questa operazione, per la quale era stato costituito l'impianto societario finalizzato alla gestione dell'operazione edilizia. GIGLIO e VETERE erano comunque anch'essi d'accordo sul fatto che i lavori di costruzione sarebbero stati appaltati alla società SORBOLO, anche perché FALBO aveva detto loro che la costruzione degli edifici da parte della SORBOLO era una condizione per procedere alla vendita del terreno di Sorbolo dall'AZZURRA alla GEA e alla K1, delle quali GIGLIO e VETERE erano, unitamente a FALBO, i soci. In caso contrario infatti, FALBO non avrebbe proceduto con L'AZZURRA alla vendita del terreno e quindi tale terreno sarebbe rimasto nell'esclusiva proprietà di FALBO.
I primi lavori che iniziarono furono quelli di Reggiolo con la società LA PILOTTA; per eseguire i lavori GIGLIO mandò a FALBO due carpentieri che erano appartenenti alla cosca Nicosia. Fu impossibile, ha detto FALBO, lavorare con questi due carpentieri perché gli stessi pretendevano che li andasse a salutare non appena arrivava in cantiere, che non iniziasse a scaricare i camion prima di averli salutati e, comunque, li rispettasse. Riferì quindi a GIGLIO che non riusciva a lavorare con queste persone e decise di licenziarli previo pagamento di quanto loro dovuto. In mancanza di DURC non poteva tuttavia procedere al pagamento. Ne sorse un vero e proprio contrasto, che venne risolto grazie all'intervento di GIGLIO che impose il pagamento anche senza DURC.
Poco tempo dopo si presentarono in ufficio da FALBO, GIGLIO e un soggetto di Isola, un Nicosia che gli disse che non avrebbe dovuto permettersi di licenziare i due carpentieri perché erano persone con una famiglia alle spalle. Alla risposta di FALBO, secondo cui tutti avevano una famiglia alle spalle e che non avrebbe più lavorato con i due carpentieri, costui si alzò di scattò e, dopo aver pronunciato farsi chiaramente intimidatorie, se ne andò dall'ufficio seguito da GIGLIO. Costoro rimasero a parlare all'esterno sotto l'ufficio di FALBO e poi, dopo che il Nicosia si allontanò, GIGLIO tornò da FALBO e gli disse che doveva stare attento a quello che diceva perché il soggetto con cui aveva parlato era uno della famiglia Nicosia e che aveva più volte sparato con un bazooka in Calabria. GIGLIO aggiunse che FALBO non poteva "mangiare da solo" in questi lavori ma doveva "far mangiare tutti".

Dopo questo episodio GIGLIO mandò GRANDE ARACRI Franco da FALBO e impose a quest'ultimo di abbandonare i lavori di Reggiolo e di appaltarli alla società di GRANDE ARACRI. Costui, in realtà, non si impose su FALBO con la forza, ma fu GIGLIO che impose a FALBO di affidare i lavori a GRANDE ARACRI. Stipulò quindi con la sua società LA PILOTTA un contratto di appalto con la società EURO GRANDE COSTRUZIONI di GRANDE ARACRI. L'amministratore de LA PILOTTA era proprio FALBO Francesco e quindi fu lui personalmente a redigere il contratto di appalto in favore della società di GRANDE ARACRI. Dovette tollerare questa imposizione di GIGLIO.

In merito ai lavori del quartiere Venezia di Sorbolo, FALBO ha raccontato che inizialmente vennero svolti i lavori di urbanizzazione per poi procedere alla costruzione dei cinque edifici che erano stati dati in "permuta" per l'acquisto dei terreni stessi. GIGLIO avrebbe voluto eseguire i lavori di urbanizzazione, ma FALBO si rifiutò, ricordandogli che le condizioni alle quali erano stati ceduti i terreni alla GEA e alla K1 da parte della AZZURRA erano proprio che sarebbe stato FALBO a svolgere i lavori e che questa condizione era stata inserita nel contatto di vendita. GIGLIO allora concesse a FALBO di eseguire i lavori, ma a patto che i materiali fossero da lui forniti: GIGLIO infatti aveva rimanenze di magazzino (derivanti da un precedente cantiere in cui aveva lavorato con VERTINELLI) e altri materiali che gli venivano ceduti da suoi debitori che non riuscivano a pagarlo. FALBO avrebbe dovuto svolgere i lavori facendosi fornire i materiali da GIGLIO. Per i lavori di urbanizzazione GIGLIO fornì quindi ghiaia, tubi e tegole, ma il problema in questo caso fu che questi materiali erano sforniti di certificati, i quali devono essere necessariamente allegati al collaudo. FALBO si rifiutò di pagare i materiali fino a che GIGLIO non gli avesse fornito i certificati, cosa che non avvenne. GIGLIO fornì a FALBO anche del materiale che lo stesso non aveva richiesto perché inutile nel cantiere come ad esempio filo spinato e gasolio; FALBO comunque accettò tali materiali perché si sentiva nella posizione di non poter dire no a GIGLIO, il quale in più occasioni lo minacciò, anche dicendogli che non poteva rifiutarsi di acquistare il materiale dopo aver guadagnato 15 milioni per aver concesso i lavori di costruzione in appalto ad una sua società.
Anche sulla fornitura dei pavimenti si creò una discussione perché inizialmente gli stessi dovevano essere forniti da VETERE, il quale però dovette tirarsi indietro perché GIGLIO si impose e stabilì che doveva essere lui stesso a fornire i pavimenti.
Un altro problema che FALBO ebbe con GIGLIO era che ogni qualvolta lo stesso gli emetteva una fattura, lo faceva da società diverse dalle sue e, nello specifico, da società che lo stesso GIGLIO dichiarava essere riconducibili ai suoi cognati.
Tutti questi problemi che si crearono con GIGLIO lo stavano rovinando, non solo dal punto di vista lavorativo ma anche da quello personale, perché tali fatti accaddero proprio a Sorbolo, che era il paese dove FALBO era cresciuto, dove viveva con la sua famiglia e dove tutti lo conoscevano. Le preoccupazioni di FALBO erano che questi soggetti potessero rovinargli non solo l'operazione edilizia ma anche la reputazione che si era costruito in paese in tanti anni. In tutta questa situazione che si era creata, CAPPA

e PALLONE non intervennero per cercare di sanare i conflitti perché, secondo l'opinione di FALBO, anche CAPPA era uno degli uomini a disposizione di GIGLIO.

In merito a PALLONE, FALBO ha aggiunto che lo stesso, attraverso la società MEDEA comprò da FALBO un lotto di terra a Vicomero che veniva da una liquidazione della SOCRATE (società di FALBO), pagandolo con tre assegni. Questi assegni venivano da una banca di Cutro e, poiché non si capiva da chi fossero emessi, FALBO li contestò a PALLONE, il quale senza fornire alcuna giustificazione si riprese i titoli e non pagò più il suo debito. FALBO non ricevette mai il pagamento da parte di PALLONE perchè questo credito venne ceduto a GIGLIO il quale, dal momento che FALBO non gli aveva pagato i materiali forniti senza certificati, chiamò PALLONE e gli disse di non pagare il suo debito a FALBO ma di pagarlo direttamente a lui.
PALLONE gli disse che tutti i suoi affari in realtà erano divisi a metà tra lui e CAPPA e che, quindi, anche CAPPA doveva contribuire a pagare il debito che aveva nei confronti di FALBO. CAPPA infatti gli consegnò tre assegni per contribuire al pagamento del debito di PALLONE nei suoi confronti:
P. M. – A me disse, nell'interrogatorio del... Lei ha fatto una denuncia, poi fu interrogato in Procura. Nell'interrogatorio del 10 settembre 2013 riferì (glielo dico in sintesi; le pagine della trascrizione integrale sono da 17 a 20) che PALLONE le disse che in tutte le sue operazioni lui fa il 50% con CAPPA e che, dei duecentocinquantamila euro che in quel momento servivano, bisognava tirare fuori un po' di bianco e un po' di nero. Lei disse: "Allora, arrivati a questo momento, siccome io ho tirato fuori il bianco, il nero lo tira fuori lui", riferendosi a CAPPA...
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – ...le disse PALLONE. "Mentre che abbiamo fatto, diciamo, questo discorso qua, mi presenta il CAPPA e dice: Il nero te lo dà lui adesso. Arriva il CAPPA e mi dà tre assegni". E lei ci portò tre assegni, che le farei vedere.
DICH. FALBO F. – Sì. Quel giorno là, però... Sì, sì, sì, sì, lo so.
P. M. – Lo conferma, questo fatto?
DICH. FALBO F. – Sì, sì, sì.
Vengono mostrati assegni al signor FALBO.
Il signor FALBO dichiara:
<<Ce l'ho, ce l'ho, grazie>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Però mi interessa che lei li riconosca, perché li produco.
DICH. FALBO F. – Sì, questi. Questi tre assegni.
P. M. – Sono i tre assegni che (lei dice) vengono da Cutro nel senso che...? Qui risultano tratti su un conto corrente della Banca Popolare del Mezzogiorno, filiale di Cutro.
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – Quindi lei, assegni che arrivano dalla filiale di Cutro, non ne prende.
DICH. FALBO F. – No.

A seguito di specifica contestazione FALBO ha confermato di avere scoperto che gli assegni erano stati emessi da VILLIRILLO solo in un secondo momento, perché, per

caso, incontrò VILLIRILLO Romolo, che non conosceva prima, presso un ristorante e quest'ultimo gli chiese se lui fosse FALBO, quello che aveva i suoi assegni. FALBO rispose che gli assegni li aveva restituiti a PALLONE e a CAPPA e che, comunque, nel frattempo la DDA e la Guardia di Finanza gli avevano sequestrato tutta la documentazione e che, quindi, non aveva più quei titoli:
DICH. FALBO F. – Ha fatto bene a ricordarmi. Io vidi VILLIRILLO, ma non perché lo conoscevo; non lo conoscevo, io, VILLIRILLO. C'era un cugino di mia cognata in un ristorante. Allora io ho conosciuto il cugino di mia cognata. Lui mi disse: Tu sei il fratello di Pasquale? – Sì. Questo qua è un amico, questo qua è VILLIRILLO. Lui, VILLIRILLO mi disse: Ma tu sei FALBO? Gli ho detto: Sì, sono io FALBO. Ha detto: Sei quello che, praticamente, c'ha gli assegni? Ho detto: Guarda che là ha preso tutto la Finanza, gli assegni, i cosi. Io glieli ho dati indietro a CAPPA, però nel mio ufficio gli ho dato la documentazione... E lui mi disse: Va bene...

Sempre a seguito di contestazione FALBO ha confermato che furono PALLONE e CAPPA a dirgli che gli assegni erano stati emessi da VILLIRILLO Romolo e che li rifiutò perché sapeva che questo VILLIRILLO aveva subito una condanna per usura. FALBO non era invece a conoscenza del fatto che VILLIRILLO Romolo avesse dei legami con la 'ndrangheta e con i GRANDE ARACRI. In seguito ad ulteriore contestazione, FALBO ha rettificato anche questa risposta dicendo che non aveva la certezza che VILLIRILLO fosse un uomo di 'ndrangheta, ma che sul suo conto circolavano queste voci e, in particolare, si diceva che VILLIRILLO avesse rubato i soldi di "Mano di Gomma" (GRANDE ARACRI Nicolino). I motivi per cui FALBO non accettò gli assegni furono quindi che questi ultimi venivano da Cutro e che erano stati emessi da VILLIRILLO Romolo:
P. M. – Lei, durante lo stesso interrogatorio, pagina 24, disse che, quando le diedero questi assegni e lei non li voleva, le dissero: "Ma qual è il problema? Sono di Romolo questi qua, Romolo VILLIRILLO". – "Ah", ho detto, "Romolo VILLIRILLO? Questo qua l'hanno messo dentro per strozzinaggio e questi assegni qua dicevano che o sono suoi o sono di sua mamma. Io, la firma, non la conosco chi è".
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – Però lei disse che glielo dissero subito che erano di VILLIRILLO.
DICH. FALBO F. – Sì.
P. M. – Ma per lei VILLIRILLO chi era? C'entrava con la 'Ndrangheta? C'entrava con GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. FALBO F. – VILLIRILLO, non l'ho mai conosciuto chi era. Sapevo soltanto...
P. M. – Come nome.
DICH. FALBO F. – ...soltanto che, praticamente, era stato dentro per strozzinaggio.
P. M. – E c'entrava qualcosa con la 'Ndrangheta e con GRANDE ARACRI?
DICH. FALBO F. – Questo, non lo so.
P. M. – Da quello che sapeva.
DICH. FALBO F. – Da quello che sapevo, no.
P. M. – Lei (pagina 26 dello stesso interrogatorio) dice: "Questo qua, VILLIRILLO, si vociferava già che, praticamente, lui avesse preso i soldi di mano di gomma".

DICH. FALBO F. – C'erano delle voci, sì.
P. M. – E' questo il motivo per cui non ha preso gli assegni che arrivavano da VILLIRILLO?
DICH. FALBO F. – Il motivo che non li avevo presi era: uno, che erano di VILLIRILLO; e un altro, che arrivavano da Cutro. Quindi i due motivi erano questi.

Nel bel mezzo di tutti questi intricati rapporti reciproci GIGLIO e gli altri lo "buttarono fuori" da tutti gli affari.
Secondo il teste, i soci capirono il suo punto debole, rappresentato dal fatto che aveva investito tutto ciò che aveva in questa operazione e che questa la stessa era stata fatta a Sorbolo, che era il suo paese. GIGLIO, CAPPA e PALLONE usarono questa sua debolezza contro di lui.
La SORBOLO iniziò ad andare in sofferenza perchè le banche non concedevano più affidamenti e perché la GEA e la K1 non pagavano le fatture, in quanto anch'esse erano in sofferenza. FALBO ha negato con fermezza che queste situazioni di sofferenza delle varie società della galassia Sorbolo fossero dovute a sua mala gestio. I motivi della crisi erano, piuttosto, da individuarsi nel fatto che le banche non concedevano più finanziamenti perché questi vengono erogati in base agli stati avanzamento lavori e, man mano che le banche concedevano i soldi, gli stessi venivano usati per pagare i fornitori. A differenza della SORBOLO, la K1 riceveva indietro i soldi che spendeva perché i fornitori della SORBOLO venivano pagati attraverso "permute" di appartamenti, i quali erano della K1, alla quale quindi tornavano i soldi che la SORBOLO pagava ai fornitori.
Alla fine del 2010 si creò una situazione di sofferenza delle varie società in seguito alla quale le banche non pagavano più, i soci non conferivano più capitali e non si riuscivano a vendere gli edifici. A questo punto PALLONE e CAPPA dissero a FALBO che non gli avrebbero pagato il loro debito di 100.000 euro a causa di questa situazioni di sofferenza delle società, di cui ritenevano imputabile FALBO stesso. In questa occasione ricevette anche delle minacce, in particolare CAPPA e PALLONE lo intimarono di stare attento perché avrebbero risolto le cose alla calabrese. Ciò avvenne non appena i due entrarono in società tramite PALLONE.
Nel 2011 FALBO cedette le sue quote societarie al cognato, il quale, a sua volta, le cedette a GIGLIO e a PALLONE. In quel momento la SORBOLO era appena fallita e GIGLIO e PALLONE volevano che FALBO uscisse dalle altre società, perché lo accusavano di aver sottratto denaro e di aver gestito male le risorse, circostanza, secondo FALBO, non vera; GIGLIO e PALLONE arrivarono anche a minacciarlo per convincerlo ad uscire dalle società. Malgrado ciò, egli non aveva intenzione di lasciare l'attività lavorativa che svolgeva da più di trent'anni e quindi decise che avrebbe ceduto le sue quote a suo cognato. GIGLIO e PALLONE accettarono tale proposta ma non appena il cognato di FALBO diventò proprietario delle quote, questi iniziarono a fare pressioni anche su quest'ultimo. Capì allora che la soluzione di mettere suo cognato all'interno delle società non era sufficiente a fermare l'attività intimidatoria di GIGLIO e PALLONE e che, anzi, aveva aggravato la situazione perché adesso anche suo cognato

era vittima delle pressioni dei due. Per tale motivo FALBO disse al cognato di cedere le quote a GIGLIO e a PALLONE e di togliersi dai guai in cui lo aveva coinvolto.
A detta di FALBO le quote cedute, unitamente a quelle di cui GIGLIO e PALLONE erano già titolari, avevano un valore totale di 7/8 milioni di euro.
Nel minacciarlo, CAPPA più volte gli aveva mimato il gesto della pistola, intimandogli contestualmente di cedergli le quote societarie. La situazione che si era creata e, in particolare, il fallimento delle società e il rapporto teso con i suoi soci, lo avevano indotto ad una condizione di esaurimento nervoso che lo costrinse anche ad assumere farmaci. Malgrado questo stato d'ansia, FALBO ha sostenuto di non avere mai percepito questi soggetti come legati alla 'ndrangheta, avendoli considerati solo come un gruppo coeso personaggi assetati di soldi e senza scrupoli. GIGLIO addirittura aveva provato a sottrarre a FALBO anche la proprietà di un ulteriore terreno a Sorbolo; FALBO, piuttosto che continuare ad avere rapporti con lui, si disse disposto a fargli acquistare la titolarità del terreno. Questo non avvenne perché il venditore del terreno (tale signor Soccol di Milano) si rifiutò di fare il rogito con GIGLIO perché era FALBO che aveva pagato il terreno e non voleva stipulare con una persona diversa da quella che aveva già pagato il terreno.
Quando FALBO, tramite il cognato AIELLO, cedette le proprie quote a GIGLIO e a PALLONE volle ovviamente che gli venisse pagato il valore delle stesse e, in particolare, volle che per la K1 gli venissero ceduti cinque appartamenti, per la GEA 10 lotti e, in più, chiese loro di dividere i mutui che le società avevano acceso presso la banca.
Falliti tutti i tentativi di vedersi riconosciuto da GIGLIO e PALLONE il corrispettivo per la cessione delle quote, FALBO si rivolse, tramite suo padre, a SARCONE Nicolino, che conosceva perché egli e i SARCONE sono lontani parenti. Malgrado non vedesse i SARCONE da anni, aveva saputo che SARCONE Gianluigi lavorava a Sorbolo e quindi, tramite suo padre, riuscì ad ottenere un incontro con lui. A tale incontro parteciparono FALBO, SARCONE Gianluigi e il padre di FALBO, il quale chiese a SARCONE Gianluigi se fosse possibile fare qualcosa per risolvere la questione della cessione delle quote del figlio senza fare troppo clamore, in quanto era amico del padre di PALLONE e quindi temeva che i cattivi rapporti lavorativi tra i rispettivi figli potessero minare al rapporto di amicizia tra lui e il padre di PALLONE. Gianluigi SARCONE chiese a FALBO di vedere la documentazione relativa alle società e ai rapporti societari e, una volta esaminate le carte, disse a FALBO che aveva subito un'estorsione e che avrebbe dovuto denunciare GIGLIO e PALLONE. Gianluigi SARCONE, comunque, si disse disponibile ad organizzare una riunione con GIGLIO e PALLONE per cercare di trovare un accordo, vista l'insistenza del padre di FALBO. Quest'ultimo, pur di mantenere buoni rapporti con il padre di PALLONE, disse a Gianluigi SARCONE che il figlio Francesco sarebbe stato disposto anche a percepire meno del dovuto e che avrebbe rinunciato a denunciare i fatti alle Autorità. Guardando i conteggi, Gianluigi SARCONE consigliò a FALBO di denunciare l'accaduto ma il padre di FALBO insistette per provare a risolvere la questione senza bisogno di adire le autorità e, quindi, chiese insistentemente a Gianluigi SARCONE di provare a organizzare una riunione per evitare che il figlio fosse costretto a denunciare, tra gli

altri, il figlio di un suo caro amico. Convinto dal padre di FALBO, Gianluigi SARCONE organizzò la riunione:
DICH. FALBO F. – Sì, anche con me. Se è parente con mio padre, anche con me. Allora Gianluigi passò di là e, siccome c'era tutto questo..., mio padre gli disse: Guarda... In sostanza, ci chiesero se c'era questo problema, perché c'era il tam tam, perché si vantavano che mi avevano fatto il mazzo, a me. E lui disse: Ma che cosa sta succedendo? – Sta succedendo quello che sta succedendo, adesso io li denuncio – ho detto io – e basta, chiudiamo la partita. Mio padre chiese a Gianluigi se gentilmente, senza fare tanti casini e tanti..., riusciva a far ragionare queste persone, perché dice: Io con il padre di PALLONE sono molto amico, e quindi non voglio fare delle discussioni, non voglio perdere l'amicizia di PALLONE, del padre di PALLONE. Se tu riesci magari a fare questo... questa... una riunione con loro e farli ragionare, praticamente evitiamo questa denuncia e lui, se deve prendere qualcosa di meno, la prende, questa cosa di meno. Gianluigi disse: Fammi vedere almeno i conti, fammi vedere qualcosa. Quando lui vide i conti, mi ha detto: Ma questi qua ti hanno fatto un'estorsione – mi ha detto Gianluigi –. Tu li puoi denunciare. Ho detto: Va beh, io li denuncio adesso. Mi ha detto: Comunque adesso vediamo, facciamo questa riunione e vediamo. Nella riunione c'era anche Nicola, poi. C'era Nicola e venne anche DILETTO.
La riunione venne organizzata nel gennaio 2012 nell'ufficio di GIGLIO e alla stessa parteciparono FALBO, Gianluigi SARCONE, Nicolino SARCONE, Alfonso DILETTO, GIGLIO Giuseppe, CAPPA Salvatore, PALLONE e BOLOGININO Michele. SARCONE Gianluigi fu l'unico che durante la riunione perorò la causa di FALBO; DILETTO e Nicolino SARCONE, invece, si mantennero neutrali: SARCONE non parlò e DILETTO fece finta di essere impegnato a fare dei conteggi. Gianluigi disse che era conveniente per tutti che GIGLIO, CAPPA e PALLONE pagassero, perchè FALBO era creditore e il pagamento non solo sarebbe stato giusto, ma avrebbe anche evitato che lo stesso si rivolgesse alle Autorità e denunciasse gli altri per estorsione. GIGLIO, CAPPA e PALLONE si rifiutarono di riconoscere il credito di FALBO e dissero a Gianluigi SARCONE che non aveva visto tutta la documentazione, ma aveva sentito solo la versione di FALBO. La presenza di DILETTO e di SARCONE Nicolino è stata giustificata da FALBO perché DILETTO conosceva bene CAPPA, mentre SARCONE conosceva bene GIGLIO. BOLOGININO invece era presente perché spalleggiava GIGLIO. FALBO ha chiarito che all'epoca della riunione conosceva già DILETTO, il quale è cugino di sua cognata e, quindi, i due si vedevano ogni tanto per questioni private. Nel corso della riunione SARCONE Nicolino, DILETTO e Alfonso rimasero in silenzio, parlarono solo GIGLIO, PALLONE, CAPPA, Gianluigi SARCONE e lo stesso FALBO: GIGLIO, CAPPA e PALLONE sostenevano che FALBO avesse sottratto denari, mentre FALBO e Gianluigi SARCONE erano dell'idea che gli altri tre avessero compiuto un abuso nei confronti di FALBO, costringendolo a cedergli le quote delle società coinvolte nell'affare Sorbolo senza pagarne il prezzo. La discussione era piuttosto animata sia perché i rapporti erano molto tesi sia perché, a parere di FALBO, GIGLIO, CAPPA e PALLONE non avevano visto di buon occhio il fatto che Gianluigi SARCONE avesse preso le difese di FALBO. Durante la riunione FALBO disse a GIGLIO che lo avrebbe denunciato e GIGLIO gli rispose di farlo pure perché la cosa

non lo interessava. CAPPA, invece, non parlò più di tanto con FALBO a differenza di altre volte in cui lo aveva minacciato avvertendolo del fatto che FALBO era "un elemento molto ricercato in quel periodo". Durante la riunione infatti, a differenza delle volte precedenti, FALBO non venne minacciato dagli altri tre, ma si discusse e basta anche perché GIGLIO pretese che FALBO, sebbene cacciato fuori dalle società, finisse i lavori nel cantiere di Sorbolo. FALBO non voleva scontrarsi in modo diretto con i tre perché erano persone pericolose, soprattutto CAPPA, di cui FALBO aveva paura in quanto più volte, prima della riunione, lo aveva intimorito. In particolare CAPPA gli aveva detto che ogni tanto gli "rimanevano in mano orecchie di persone" e che aveva spaccato la schiena ad un soggetto e le costole ad un altro. I silenzi di DILETTO, SARCONE Nicolino e BOLOGININO facevano paura perché erano persone pericolose e il fatto che stessero zitti impediva di fargli capire cosa pensavano. FALBO aveva paura che durante la riunione scoppiasse una lite e temeva per la sua incolumità e, quindi, cercava da una parte di far valere le sue ragioni e, dall'altra, non se la sentì di approfondire troppo la discussione per paura che i quei soggetti pericolosi perdessero la pazienza. Alla fine della riunione, dopo che CAPPA accusò FALBO di essere un soggetto poco raccomandabile e di aver rubato del denaro, CAPPA, PALLONE e GIGLIO si alzarono e dissero che ne avrebbero parlato tra di loro e avrebbero fatto sapere a Gianluigi SARCONE se fossero stati o meno disposti a riconoscere qualcosa a FALBO. Qualche tempo dopo la riunione, FALBO si recò presso l'ufficio di Gianluigi SARCONE per chiedere se vi fossero novità e quest'ultimo, dopo aver telefonato a CAPPA, disse a FALBO che non c'era nulla da fare e che l'unica soluzione era denunciare i fatti, accusando GIGLIO, CAPPA e PALLONE di estorsione. Gianluigi SARCONE sostanzialmente si tirò fuori dalla storia dicendo che, se GIGLIO, CAPPA e PALLONE non capivano che lui stava agendo in loro favore più che in favore di FALBO, allora era giusto che gli stessi venissero denunciati per estorsione e che venissero condannati per quanto avevano commesso. FALBO inizialmente era stato titubante nel denunciare l'accaduto perché aveva capito che così facendo sarebbe andato a toccare interessi mafiosi. I legami con la mafia FALBO li evinse dal fatto che GIGLIO intratteneva rapporti con gli ARENA, i NICOSCIA e i GRANDE ARACRI. FALBO sapeva inoltre dai giornali che in quel periodo Nicolino SARCONE stava subendo un processo per mafia. FALBO era spaventato soprattutto da GIGLIO, ed era restio a denunciarlo perché aveva il sospetto che mettersi contro di lui volesse dire non solo toccare lui ma anche altri interessi; secondo FALBO era infatti GIGLIO il soggetto che muoveva i fili, che aveva deciso di truffarlo estromettendolo dalle società ed era lui che aveva uomini a sua disposizione, tra cui CAPPA.

FALBO si decise definitivamente a denunciare quando ricevette a casa una lettera con alcuni proiettili all'interno; in seguito a tale ulteriore minaccia, lo stesso presentò una querela presso la Questura di Parma nei confronti di GIGLIO, CAPPA e PALLONE. Ancora oggi ha paura di azioni ritorsive nei confronti della sua famiglia; ancor oggi GIGLIO gli starebbe rovinando la vita perché, in veste di collaboratore di giustizia, ha riferito, a torto, che il denaro usato per comprare il terreno a Sorbolo era denaro di Nicolino GRANDE ARACRI, circostanza non vera, in quanto non ne aveva alcuna necessità come dimostrato dalla sua contabilità tenuta fin dal 1995. Durante la sua

attività lavorativa ha fatturato solo una parte dei suoi guadagni e ha portato in Svizzera il denaro in nero. Nel cantiere di Sorbolo però non venne utilizzato "del nero" perché i terreni vennero acquistati tramite "permute" , così escludendo in radice la possibilità stessa di fare ricorso a fondi non tracciabili.
Sebbene GIGLIO fosse "il Tintoretto delle false fatture", nell'affare Sorbolo non vennero fatte delle operazioni di falsa fatturazione o di super fatturazione anche perché non c'erano più soldi e quindi non vi era niente da poter rubare.

Proseguendo il suo esame FALBO ha confermato che la società LA PILOTTA subì un controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate, causato dal fatto che GIGLIO tramite quella società aveva fatto un rogito per un appartamento, nel quale andò ad abitare BOLOGNINO. L'Agenzia delle Entrate diede alla PILOTTA una multa di 450.000 euro perché la vendita era stata effettuata ad un prezzo inferiore al valore dell'appartamento. GIGLIO volle che la multa fosse pagata da FALBO non in qualità di amministratore ma in qualità di persona fisica. Questa vicenda portò ad una vivace discussione tra lui e GIGLIO e questa fu una di quelle occasioni in cui GIGLIO gli tirò in faccia i fogli con le contabilità. Dopo aver pagato quella multa, FALBO dovette restituire il bene che aveva ricevuto da GRANDE ARACRI Franco in relazione ai lavori svolti nel cantiere di Corte Bolognese. In quella occasione si presentò in ufficio l'avvocato GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Franco, il quale disse che o la PILOTTA pagava il denaro corrispondente al bene scambiato o avrebbe agito tramite decreto ingiuntivo. La PILOTTA però non aveva più soldi né per pagare il bene permutato con GRANDE ARACRI Francesco né per proseguire i lavori e, quindi, si consultò con GIGLIO, il quale gli intimò di restituire a GRANDE ARACRI quando scambiato o di pagarlo di tasca propria. FALBO quindi si vide costretto a restituire a GRANDE ARACRI il bene permutato, perdendo così il denaro che aveva pagato di tasca propria per l'acquisto del bene. Non ebbe scelta in quanto CAPPA e GIGLIO lo minacciavano e lo intimorivano. Prese sul serio le loro minacce quando percepì che i due provenivano da un ambiente mafioso. FALBO ha chiarito che all'epoca non era sicuro dell'appartenenza di GIGLIO e di CAPPA ad una cosca mafiosa perché, essendo estraneo alle dinamiche criminali, non capiva ciò che invece sta capendo ora con riferimento ai legami di certi personaggi alla 'ndrangheta. Malgrado ciò FALBO ebbe comunque il sentore che GIGLIO e CAPPA avessero dei legami non meglio specificati con una consorteria criminale e, per questo, prese sempre molto sul serio le minacce che gli venivano rivolte. Ciò che fece presumere a FALBO l'appartenenza di GIGLIO e di CAPPA a contesti criminali furono soprattutto i modi di fare di CAPPA, il quale ripeteva spesso a FALBO, come già detto, che lo stesso era "molto ricercato in quel periodo" e lo minacciava sbattendo i pugni sul tavolo e mimando il gesto della pistola. La prima operazione per cercare di non far fallire la PILOTTA in seguito alla multa che dovette pagare a causa di GIGLIO fu appunto quella di pagare di tasca propria a GRANDE ARACRI Francesco il bene permutato e che aveva il valore di 450.000. FALBO, dunque, decise di non scegliere l'alternativa del decreto ingiuntivo – il quale non avrebbe portato a nessun risultato perché la società era vuota ma almeno non lo avrebbe costretto a pagare il bene di tasca propria – perché GIGLIO, CAPPA e

PALLONE lo intimarono mediante minacce di pagare con i suoi denari il debito della PILOTTA nei confronti di GRANDE ARACRI Franco e non si sentì di disattendere tale ordine. Il fallimento de LA PILOTTA doveva essere scongiurato anche perché la stessa faceva parte di un gruppo di società e quindi il fallimento di una avrebbe comportato il fallimento di tutte, dal momento che le banche, di fronte al fallimento de LA PILOTTA, non avrebbero più concesso finanziamenti neanche alle altre società facenti parte del gruppo Sorbolo. La seconda operazione volta al salvataggio de LA PILOTTA fu quella di vendere un garage a titolo gratuito. Tutte queste operazioni furono svolte e firmate da FALBO in qualità di amministratore unico della PILOTTA. FALBO provò a dimettersi da questo ruolo e chiese aiuto al commercialista Mingori, il quale gli riferì che fino a quando non ci fosse stato un altro amministratore accettato anche dagli altri soci, era impossibile che riuscisse a dimettersi perché GIGLIO e PALLONE avevano la maggioranza delle quote e quindi avrebbero potuto impedire tali dimissioni. La soluzione "radicale" per salvare la PILOTTA venne architettata da GIGLIO: lo stesso decise che la società sarebbe stata acquistata da un certo VACCARI, che FALBO non aveva mai visto prima, e che tale operazione di salvataggio avrebbe però contestualmente azzerato tutti i crediti che FALBO e VETERE vantavano nei confronti de LA PILOTTA.

FALBO e VETERE vantavano 150.000 euro a testa di crediti nei confronti de LA PILOTTA, crediti che, con l'operazione di acquisto da parte di VACCARI, vennero azzerati. Con questa operazione i 150.000 euro non pagati a FALBO e i 150.000 euro non pagati a VETERE vennero utilizzati per trasferire gli immobili della PILOTTA alla società K1: il progetto era quello di trasferire tutti gli immobili nelle altre società e mandare in fallimento la PILOTTA. In questo modo, FALBO e VETERE persero i finanziamenti delle banche, la PILOTTA venne fatta fallire e GIGLIO e PALLONE, trasferendo gli immobili dalla PILOTTA alla K1, crearono un credito IVA in favore della K1. Tutte queste operazioni vennero svolte in seguito ai conteggi e ai calcoli effettuati da GERACE Salvatore, il quale ha sostanzialmente dato esecuzione alle operazioni pensate da GIGLIO. FALBO rifiutò di andare da VETERE per spiegargli tali operazioni e disse a GIGLIO, CAPPA e PALLONE che sarebbero stati loro a spiegare a quest'ultimo che i suoi crediti verso la PILOTTA sarebbero stati annullati. GIGLIO, CAPPA e PALLONE mandarono allora GERACE Salvatore a mostrare le operazioni a VETERE. FALBO acconsentì a tali operazioni per lui totalmente svantaggiose perché anche in questo caso ricevette minacce e pressioni da parte di GIGLIO, CAPPA e PALLONE. Anche in questo caso infatti CAPPA gli tirò le documentazioni cartacea in faccia e lo intimò di fare quanto suggerito da GIGLIO. FALBO ha dichiarato che fu la sua paura a salvarlo in quanto, se avesse reagito e si fosse opposto, probabilmente avrebbe fatto una brutta fine dal momento che tutti i soggetti che circondavano GIGLIO e con cui lo stesso aveva a che fare erano personaggi pericolosi, pregiudicati e, presumibilmente, con legami criminali.

FALBO ha inoltre dichiarato di conoscere SERIO Luigi, che era il geometra di GIGLIO. Fu SERIO Luigi che inserì VACCARI nell'operazione e, per il solo fatto di aver trovato con acquirente della PILOTTA, gli vennero corrisposti 17.000 euro.

In merito alla TANYA COSTRUZIONI, FALBO ha riferito che la stessa venne costituita per eseguire i lavori di costruzione di trenta case a schiera a Sorbolo, ma poi rimase inattiva perché GIGLIO si era proposto di eseguire il finanziamento per svolgere i lavori ma tale finanziamento non venne concesso dall'Unicredit e, quindi, il progetto di costruzione non venne portato avanti per assenza del mutuo. FALBO ha specificato che GIGLIO era socio della TANYA al 50% e che la stessa società venne costituita fin dall'inizio da FALBO e da GIGLIO, tanto che la stessa porta il nome della figlia di GIGLIO. L'amministratore della TANYA COSTRUZIONI era il commercialista Dino CLAUSI che acquistò per conto della società un immobile sito in Parma all'asta. GIGLIO disse a FALBO che era necessario comprare tale immobile perché la società non poteva rimanere ferma troppo a lungo e quindi FALBO conferì 500.000 euro in società per l'acquisto. GIGLIO e CLAUSI si recarono in banca e stipularono una fideiussione a garanzia del pagamento dell'immobile utilizzando i 500.000 euro di FALBO a sua insaputa. Data questa ennesima incomprensione con GIGLIO, FALBO decise di accendere un nuovo mutuo presso la banca Carige al fine di acquistare da GIGLIO le sue quote della TANYA in modo da poter mandare avanti la società da solo cercando di vendere l'immobile di cui la TANYA era proprietaria. La TANYA venne acquistata da FALBO attraverso la PITAGORA, che era una società di cui erano titolari FALBO e sua moglie.

Con riferimento ai rapporti tra la TANYA e la GEA, FALBO ha spiegato che nel 2010 tutte le società del gruppo e, in particolare, la società SORBOLO erano profondamente in crisi e quindi c'era bisogno di conferire del denaro; GIGLIO e PALLONE sostenevano di non avere la possibilità di farlo e miravano a far sì che tutto il denaro necessario (cioè 900.000 euro a testa) fosse versato da FALBO. Il commercialista Mingori consigliò allora a FALBO di non conferire la propria parte di capitale ma, piuttosto, di comprare un terreno che era già suo in modo da spostare i capitali verso la GEA. FALBO quindi acquistò con la TANYA un terreno che era della GEA, versando a quest'ultima società 900.000 euro come volevano GIGLIO e CAPPA ma, nel contempo, facendo acquistare alla TANYA, che ormai era solo di sua proprietà e non più di GIGLIO, la proprietà del terreno. In questo modo i 900.000 euro percepiti dalla GEA vennero usati per pagare i fornitori della GEA e della K1. In seguito a contestazione del Pubblico Ministero, FALBO ha chiarito che non si trattava di 900.000 euro ma più precisamente di 840.000 euro. Per l'operazione di acquisto dei terreni dalla GEA alla TANYA, la GEA incassò grazie a FALBO 840.000, ma questo capitale era sufficiente solo per acquistare parte dei lotti della GEA e, quindi, per acquistare anche gli altri, FALBO chiese alla banca Carige di concedere un mutuo alla TANYA per far fronte alle spese relative al passaggio di proprietà dei rimanenti lotti. Quando fu il momento di trascrivere il contratto preliminare, la Carige negò il mutuo a FALBO, sostenendo che gli altri soci della GEA non credevano più in quella operazione perché, mentre FALBO conferiva denaro in società, loro prelevavano soldi. Senza il mutuo della Carige FALBO riuscì ad acquistare con la TANYA solo due dei lotti che erano stati oggetto del contratto preliminare, cioè gli unici due che non erano gravati da ipoteche: DICH. FALBO F. – Spiego il problema. Io, prima di fare quest'operazione, ero andato in Carige e gli ho detto, alla Carige: Tu mi dai il mutuo anche? Perché io c'ho i 900.000

euro, verso i 900.000 euro e poi tu mi dai il resto per rogitare. Mente stavamo facendo quest'operazione con la Carige, la Carige mi richiama e mi dice: Guarda, FALBO, tu, lo so, hai versato i tuoi 900, lo so che stai cercando di fare il possibile per andare avanti, però – mi ha detto – la Carige non ci crede più, in te. – Perché? – gli ho detto io – Spiegami. Mi chiamò il capo area e il mutuo era già approvato per finanziarsi... per pagare il resto dei lotti. Mi ha detto: Perché i tuoi soci non ci credono più, nell'operazione. E quindi, se non ci credono i tuoi soci, non ci crede neanche la Carige. Gli ho detto: Scusi, signor capo area, ma perché mi dice questo? – Perché, mentre tu stai versando, i tuoi soci stanno prelevando.

P. – Com'è che stavano prelevando? Come stavano prelevando?

DICH. FALBO F. – Le spiego. Non dalle società. Là aveva i conti, PALLONE. Quando io versavo, PALLONE cos'ha fatto? Ha visto che le cose non andavano molto bene, andò in Carige e si prelevò i suoi soldi.

P. – Del suo conto personale?

DICH. FALBO F. – No. Lui dice che non erano dal suo conto personale, che erano dei conti di altre persone, che erano i suoi cognati, i suoi... Però la Carige mi disse: E' inutile che PALLONE ti dice che sono i soldi di questo, sono i soldi di quello; sono i suoi soldi, perché li amministra lui. Questi soldi qua, li ha messi lui, però li ha intestati... Comunque lui li sta tirando via – mi disse –. Quindi, se i tuoi soci non credono nell'operazione, non ci crede neanche la Carige. La Carige, nonostante avessi fatto la perizia e tutto il resto, non mi diede più il mutuo, e quindi io non riuscii più ad andare a rogito, con la TANYA, dei lotti che avevo già accaparrato. Rimasi solo con due, perché erano liberi da ipoteca quei due là, e ho rogitato solo quei due. Basta.

In questa situazione di difficoltà, non potendosi più fidare dei propri soci, FALBO cercò aiuto altrove e si rivolse prima ad alcuni broker di Parma e, poi, a Pasquale BRESCIA, il quale era suo amico da anni. Si recò da costui perché era un imprenditore molto affermato, ed aveva svolto lavori ben più importanti di quelli a cui FALBO stava lavorando a Sorbolo. FALBO e BRESCIA sono originari della stessa zona e quindi FALBO si recava spesso da lui per chiedergli consigli anche dal punto di vista lavorativo; in generale, BRESCIA lo invitava spesso a mangiare da lui al maneggio. In quell'occasione FALBO chiese a BRESCIA se conosceva qualche istituto bancario disposto a concedergli un mutuo o un finanziamento per provare a risolvere la situazione di crisi in cui versavano le società del gruppo Sorbolo. BRESCIA rispose che ormai le banche non erano più disposte a concedere denaro nel settore dell'edilizia e che anche lui stesso aveva avuto molti problemi, perché alcuni istituti di credito praticavano interessi usurari e quindi si era visto costretto a ricorrere alle vie legali. Comunque BRESCIA si disse disposto a valutare la situazione di FALBO e a vedere se fosse possibile trovare una banca che concedesse il finanziamento. FALBO gli lasciò tutta la documentazione relativa alle società del gruppo. Dieci giorni dopo quell'incontrò BRESCIA chiamò FALBO e gli disse che non era riuscito a trovare nessun istituto di credito disposto ad aiutarlo e che, quindi, poteva passare a riprendersi la documentazione. FALBO lo ringraziò e rispose che poteva tenere la documentazione perché si trattava di fotocopie; questo è il motivo per cui tutti i documenti sono stati

rinvenuti nella disponibilità di BRESCIA. FALBO, tramite il finanziamento della banca voleva acquistare i lotti gravati da ipoteca che non era riuscito ad acquistare con la TANYA a causa del mancato finanziamento della Carige. Voleva comprare tali terreni da solo (tramite la TANYA) e non voleva fare entrare BRESCIA in società. Il fatto che i documenti fossero nella disponibilità di BRESCIA è giustificato dal semplice fatto che FALBO gli richiese una consulenza, ma non voleva assolutamente fare affari con lo stesso. Se dal manoscritto esibito si evince, come ha sostenuto il Pubblico Ministero, che BRESCIA aveva avuto un ruolo nell'acquisto di tali terreni, questo, ha spiegato FALBO, è probabilmente dovuto al fatto che BRESCIA, dopo aver visto la documentazione, aveva pensato di comprarli lui; tra di loro non vi era tuttavia nessun accordo per l'acquisto di tali terreni. Quando si recò da BRESCIA, FALBO gli accennò dei suoi contrasti con GIGLIO, PALLONE e CAPPA, ma non si soffermò sui loro rapporti perché i tre non c'entravano in questa vicenda, che riguardava invece solo la TANYA, di cui GIGLIO non era più socio. FALBO infatti non informò neanche GIGLIO, PALLONE e CAPPA dei suoi contatti con BRESCIA.
Andò da BRESCIA solo due volte (la prima volta per chiedergli consiglio e la seconda volta quando gli disse che non aveva trovato istituti di credito): entrambe le volte si recò al suo maneggio da solo, in assenza di GIGLIO, CAPPA e PALLONE. Dopodichè non parlò mai più della questione con BRESCIA.
Entrambi questi incontri avvennero prima che FALBO venne obbligato a cedere le sue quote societarie a GIGLIO e a PALLONE.

Tornando a parlare di GERACE Salvatore, FALBO ha dichiarato che lo stesso iniziò a lavorare per loro quando PALLONE entrò in società avendo costui preteso che tutti i conti fossero svolti dal primo. FALBO non si oppose a questa richiesta di PALLONE e quindi GERACE si occupò di tenere tutti i conti delle società del gruppo (K1, GEA, AURORA BUILDING E PILOTTA). Secondo FALBO, GERACE "era totalmente dalla parte di CAPPA e PALLONE". In un secondo momento GERACE si occupò anche di vendere gli immobili delle società (compito prima affidato alla figlia Loredana) e lo fece tramite la Tecnocasa, che aveva l'esclusiva per vendere tali immobili.

Con riferimento alla società MEDEA, FALBO ha riferito che la stessa era un'altra società del gruppo. La MEDEA aveva acquistato un lotto di terra di FALBO che proveniva da un'altra sua precedente società. Anche la MEDEA vide GIGLIO tra i suoi soci per un breve lasso di tempo. La MEDEA venne costituita il 24 novembre 2008 con capitale sociale di 50.000 euro conferito al 50% da FALBO e da PALLONE. La società venne costituita perché PALLONE voleva comprare il terreno che era di proprietà di FALBO e propose allo stesso di costituire una società per acquistare il terreno insieme (che era già di proprietà di FALBO). Tale terreno quindi passò da FALBO alla MEDEA. Il progetto era di costruire sul tale terreno, ma alla fine lo stesso non andò in porto perché i due iniziarono a costruire a Sorbolo e quindi il terreno acquistato dalla MEDEA venne messo in vendita. Dopo l'acquisto del terreno da parte della MEDEA con soci PALLONE e FALBO, anche GIGLIO entrò in società acquistando parte delle quote da FALBO e parte delle quote da PALLONE. A questo punto FALBO cedette le proprie

quote della MEDEA a PALLONE e uscì da questa società. Da questa cessione di quote derivò un credito di 175.000 euro di FALBO nei confronti di PALLONE ma costui, invece di pagare tale credito gli firmò un riconoscimento di debito. A questo punto, visto che FALBO non pagava i materiali a GIGLIO perché gli stessi erano sprovvisti di certificati, GIGLIO disse a PALLONE che quest'ultimo avrebbe dovuto pagare a lui la somma di 175.000 euro e non invece a FALBO. Sostanzialmente FALBO era creditore nei confronti di PALLONE e debitore nei confronti di GIGLIO e, quindi, PALLONE avrebbe dovuto pagare a GIGLIO il debito di 175.000 che aveva contratto nei confronti di FALBO.

In merito alla riunione del gennaio del 2012, di cui FALBO aveva già parlato nell'udienza del 12.1.17, lo stesso ha confermato che prima di quell'incontro non ebbe contatti con DILETTO Alfonso in merito alla questione di cui si discusse nella riunione. Non aveva invitato né DILETTO né SARCONE Nicolino, essendosi rivolto solo SARCONE Gianluigi. La presenza di DILETTO e di SARCONE Nicolino fu totalmente indipendente da lui. Nicolino SARCONE probabilmente fu chiamato da Gianluigi. FALBO ha quindi precisato che chiese aiuto a Gianluigi non perché lo ritenne un mafioso, ma perché lo riteneva una persona degna di fiducia. Del resto, quando si recò da Gianluigi, lo stesso stava preparando un decreto ingiuntivo e questo per lui era un chiaro indice del fatto che Gianluigi era totalmente al di fuori di contesti criminali perché i mafiosi non recuperano crediti tramite decreti ingiuntivi ma utilizzano metodi ben differenti. FALBO non si sarebbe mai recato a chiedere aiuto ad un mafioso perché stava cercando aiuto per difendersi da un'estorsione mafiosa e quindi non avrebbe avuto senso rivolgersi ad un altro mafioso.
Dopo la riunione, descritta nei termini già riferiti, notò la presenza costante di BOLOGININO nei cantieri e nella lottizzazione dei cantieri di Sorbolo. Dopo la riunione e dopo la sua uscita forzosa dalle società, infatti FALBO ebbe modo di vedere BOLOGININO che dirigeva i cantieri a Sorbolo.
Ancora, in merito alla presenza di SARCONE e di DILETTO alla riunione, FALBO ha ribadito un'altra volta che non fu lui ad invitarli alla riunione. Segue una contestazione del PM: Verbale del 10 settembre 2013: "Visto lo stato di intimidazione in cui versavo e memore del clima di tutte le riunioni che si erano svolte, in cui ero stato sottoposto ad una rilevante pressione, mi venne spontaneo, anche allo scopo di alleggerire il mio animo, parlarne con un mio cugino a nome SARCONE Gianluigi. In tale occasione era presente anche il fratello Nicolino. A costoro feci presente la mia situazione e che oramai avevo paura di interfacciarmi con quelle persone. Faccio presente che in quel momento la vicenda era molto nota nell'ambiente, e quindi anche a loro. Non nei particolari, ovviamente, ma quello che si sapeva era che loro dicevano di dover avere da me 5 milioni di euro. I due tranquillizzarono e si dissero disposti ad accompagnarmi ad una riunione in cui io avrei potuto esporre le mie ragioni". "Finalmente nel corso di quella riunione potei parlare liberamente e alla fine addirittura venne riconosciuta la mia ragione e si impegnarono a restituirmi tutto quanto avevo ceduto"
- Verbale del 25 settembre 2013: "Perché fa molta fatica a parlare di SARCONE?". – "Perché io...". – "Può anche non farlo". – "No, ma perché...". – "Se non ce la fa...". –

"Ma no, perché non voglio tirare dentro in delle situazioni che non... che lui, in un certo senso, se... 'Se vuoi, io vengo', mi ha detto, perché me l'aveva già detto dall'inizio. Poi forse lui lo sapeva già, qualche cosa in giro. 'Questi non ti danno niente'. 'Tu' mi ha detto 'il carro l'hai perso, però se vuoi io vengo', mi ha detto, 'vengo e ti faccio compagnia, cioè se tu...'. Perché io gli ho spiegato che avevo paura ad andare là, no? E questi mi saltavano sempre addosso come i lupi, perché volevano che io cedevo tutto per forza, dovevo cedere tutto. Da una situazione di da... dalla... dalle otto del mattino alle sette di mattina, cioè dalle otto di sera alle sette di mattina. Cosa cambia in una situazione del genere? Trovi dei conti, non trovi niente. Loro martellavano tutto, tutto il giorno. Io dovevo cedere e alla fine ho dovuto... ho ceduto per mettervi tutti... sono a posto. Dico al mio... a mio cugino, al mio parente, non lo voglio tirare dentro in delle situazioni perché so già che lui è del... so già che lui è indagato, le... leggo i giornali". Quindi parla di Nicolino. "Comunque lui mi ha detto: 'Se vuoi, io vengo'. Ed è venuto, è venuto lì. Lui ha fatto solo la presenza. Cioè, io sono riuscito a dire quello che finalmente dovevo dire di fronte a lui. Questi personaggi ci hanno accettato. Sicché gli diamo quello che gli viene e tutto a posto"
A seguito a tali contestazioni, FALBO non ha chiarito la discrepanza con quanto riferito in udienza (cioè che non fu lui a contattare SARCONE Nicolino e DILETTO), ma ha dichiarato che non si rivolse a questi soggetti perché li riteneva uomini di 'ndrangheta ma semplicemente perché, grazie alla loro presenza, avrebbe avuto l'occasione di esprimere davanti a CAPPA, PALLONE e GIGLIO tutto quello che pensava e che non era riuscito a dire in precedenza.

Conobbe RIILLO Pasquale, perché lo vide da GIGLIO, così come Roberto TURRA'. Secondo FALBO, RIILLO non aveva nessun ruolo nel cantiere di Sorbolo se non quello di portare ogni tanto della ghiaia quando i lavori ne richiedevano un'ingente quantità. FALBO ha conosciuto anche Andrea RICHICHI detto Giuseppe, e lo ha identificato come un altro uomo a disposizione di GIGLIO. FALBO, oltre a vedere RICHICHI da GIGLIO, lo conosceva anche perché anni prima i due avevano avuto occasione di lavorare insieme.
FALBO ha ricordato, sia pure in seguito a contestazione, PELAGGI Paolo, soggetto che gravitava intorno a GIGLIO. Su PELAGGI, FALBO ha ricordato che giravano voci sul fatto che lo stesso avesse messo una bomba in una sede di Equitalia. Prima di essere arrestato per questa vicenda, PELAGGI si recò una volta presso il suo ufficio in compagnia di GIGLIO.
Conobbe anche PUGLIESE Franco, detto "Culo Muscio", presso la concessionaria Bertellè di Gualtieri.
Infine, sul conto di VILLIRILLO Romolo, FALBO ha dichiarato di non aver mai saputo che egli fosse accusato di essersi appropriato del denaro di Nicolino GRANDE ARACRI. Sul fatto che denari di GRANDE ARACRI Nicolino possano essere stati investiti da VILLIRILLO Romolo nell'affare Sorbolo, FALBO ha dichiarato che, finché lo stesso è stato amministratore delle società, nelle stesse non è entrato neanche un centesimo che non fosse dei soci o delle società. FALBO non sa da chi i soci prendessero il denaro che conferivano in società, ma sicuramente nelle società del

gruppo Sorbolo non sono stati fatti conferimenti diretti nè da parte di GRANDE ARACRI né da parte di VILLIRILLO Romolo.

Al termine dell'esame sono stati acquisiti i seguenti documenti:
1) assegni consegnati a FALBO da CAPPA e riconducibili a VILLIRILLO (prodotti in cartaceo a questa udienza e già prodotti in formato digitale dal maresciallo D'agostino);
2) querele presentate da FALBO
3) verbale di sequestro dei bossoli ricevuti da FALBO nell'aprile del 2012
4.10. La testimonianza di AIELLO Salvatore
Sentito all'udienza del 17.1.2017, AIELLO Salvatore, cognato di FALBO Francesco ha spiegato che quest'ultimo, nel 2011 gli propose l'acquisto di quote societarie delle società K1 e GEA IMMOBILIARE. Nel 2011 AIELLO vantava un credito di circa 60.000 euro nei confronti di FALBO e quindi, essendo di famiglia, i due si accordarono per estinguere la posizione debitoria del cognato tramite il passaggio della titolarità di queste quote societarie. Non verificò che il valore delle quote fosse equivalente al suo credito fidandosi di FALBO. Il passaggio delle quote avvenne in due fasi: in un primo momento FALBO e AIELLO si recarono a Gualtieri nell'ufficio di GIGLIO per siglare l'accordo di trasferimento quote e, in un secondo momento, andarono da un commercialista di Modena per adempiere alle varie formalità previste per la cessione. FALBO gli disse che voleva vendere tali quote perché si erano creati problemi tra lui e gli altri soci; in particolare FALBO aveva avuto numerosi problemi con la SORBOLO e, quindi, gli altri soci volevano che uscisse dalle altre società del gruppo per evitare che si creassero ulteriori problemi. AIELLO diventò pertanto titolare di tutte le quote che erano intestate a FALBO, ma non ebbe sostanzialmente mai rapporti con gli altri soci delle società del gruppo né, tantomeno, incarichi societari. Al momento del subentro a FALBO, gli altri soci della GEA e della K1 erano GIGLIO e PALLONE.
Durante l'incontro nell'ufficio di GIGLIO per il passaggio delle quote erano presenti GIGLIO, CAPPA e il commercialista CLAUSI. FALBO e GIGLIO facevano discorsi per lui incomprensibili.
Una volta uscito FALBO ed entrato AIELLO nell'assetto societario, CAPPA diventò amministratore unico delle due società. AIELLO non conosceva né CAPPA Salvatore né GIGLIO prima di diventare socio della K1 e della GEA, mentre conosceva PALLONE perché i due erano vicini di casa da bambini.
Poco dopo l'acquisto delle quote da parte di AIELLO, gli altri soci gli imposero, tramite FALBO, di recarsi in banca per apporre le firme a garanzia delle società e, a quel punto, AIELLO, su suggerimento di FALBO, si tirò indietro e cedette le sue quote agli altri soci. Fu FALBO a dirgli di cedere le quote e uscire dalle società, promettendogli che avrebbe saldato il suo debito in un altro modo. Così come si era disinteressato del valore delle quote, AIELLO si disinteressò anche di eventuali pesi o garanzie di cui potevano essere gravate: egli infatti si fidava di suo cognato e, tra l'altro, pur essendo del settore, non si intendeva di queste cose. Malgrado il formale passaggio delle quote, era sempre FALBO che si occupava di intrattenere i rapporti con gli altri soci.
Nel periodo in cui era stato formalmente titolare delle quote, non ricevette telefonate, pressioni o minacce da parte degli altri soci, con i quali – ha ribadito - non aveva

contatti: tutte le informazioni gli venivano fornite da FALBO, il quale gli riferì che gli altri soci pretendevano le sue firme in banca e quindi, come già spiegato, si decise a cedere le quote.
La cessione delle quote agli altri soci avvenne nel maggio del 2011: rimase quindi socio della GEA e dalla K1 dal marzo 2011 al maggio 2011. Qualche mese dopo la cessione assistette ad un ulteriore incontro nell'ufficio di GIGLIO a cui parteciparono FALBO, GIGLIO, CAPPA, PALLONE, CLAUSI e altre persone che entravano ed uscivano. A questa riunione erano presenti anche i due fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, e DILETTO Alfonso. Lo scopo dell'incontro era quello di mettersi d'accordo su quanto stava succedendo, ma AIELLO non ha saputo essere più specifico perché erano questioni complesse e difficilmente comprensibili da un soggetto esterno e non avvezzo alle dinamiche di quelle società e del rapporto tra i soci delle stesse.
Ha inoltre fermamente negato di essere stato intenzionato a denunciare GIGLIO, PALLONE e CAPPA come invece emergerebbe da alcune telefonate (prog. n. 26053 delle 18:16:59 del 18.01.2018 e 9144 RIT 3069/2011 del 22.3.2012) ribadendo di non essere mai stato minacciato e di non essersi più curato della vicenda dopo la cessione delle quote, salvo la partecipazione alle riunioni, anche perché non aveva subito alcun danno dalla vicenda, essendosi, limitato ad acquistare le quote dal cognato come pagamento di un precedente debito che quest'ultimo aveva nei suoi confronti e a cederle agli altri soci, su invito di FALBO, il quale gli aveva promesso che avrebbe saldato in altro modo il precedente debito.
4.11. La testimonianza degli Amministratori giudiziari dei beni sequestrati e del Curatore fallimentare della Sorbolo Costruzioni s.r.l.
Come anticipato, nel corso del dibattimento sono stati sentiti anche gli amministratori giudiziari dei beni sequestrati e compresi nella vicenda Sorbolo, Avv. Di Legami e Dott. Denaro Giovanni. Essi nel delineare le trame e le vicende societarie della complessa operazione immobiliare in cui si è sostanziato l'affare Sorbolo hanno, tra l'altro, puntualizzato alcuni aspetti di interesse, relativi, in particolare, alla cessione delle quote sociali da parte di FALBO ad AIELLO e, poi, da questo ai soci, segnalando alcuni tratti di anomalia rispetto a quanto avviene normalmente nel contesto di quella operazioni commerciali secondo normali logiche imprenditoriali.
Hanno in specie spiegato, come già fatto dal maresciallo D'Agostino l'anomalia di una cessione al valore nominale delle quote nonostante in quel periodo fossero state fatte delle vendite immobiliari che ne avevano certamente aumentato il valore: "DICH. DI LEGAMI R. - Sì. Certamente, permettendomi a questo punto di schematizzare, l 'attenzione è stata soprattutto con riferimento all'ultima cessione o, meglio, alla prima e alla seconda, cioè quella dal signor FALBO al signor AIELLO e poi dal signor AIELLO accrescendo le quote. Perché nel marzo 2011, come accennavo, gli immobili erano finiti, quindi si iniziavano a vendere, tanto ciò vero che nel 2011 vi è un incasso, vi è un introito, un fatturato di circa un milione e ottocentomila euro. Quando una società inizia a monetizzare, mal si spiega com 'è possibile cedere al valore nominale le quote, perché innegabilmente la società inizia ad avere degli utili. Il signor FALBO, tra l'altro, non solo cede le quote al valore nominale, spogliandosi anche dell 'amministrazione, pur rimanendo (a noi risulta dal riscontro, lo dico prima) fideiussore, ma in contabilità

rinunzia anche al finanziamento di centomila euro che aveva messo. Di regola, quando un soggetto esce da una società... riteniamo ammissibile, per le causali che oggettivamente non so spiegare, la cessione al valore nominale, ma quanto meno voglio rientrare del prestito (definiamo così) che ho fatto di centomila euro. Invece vi è un'uscita tout court; P. M. — Per "prestito" lei intende il conferimento...; DICH. DI LEGAMI R. - Finanziamento soci, cioè il socio FALBO aveva erogato centomila euro, che al momento dell'uscita rimane come posta di bilancio. Successivamente altro elemento, come accennavo poc'anzi: la SORBOLO COSTRUZIONI\ riconducibile al signor FALBO, a dicembre 2010, inizio 2011 (ma, essendo l'ultima fattura, oggettivamente non so temporalmente indicarla, perché, come accennavo poc'anzi, essendo l'ultima, può essere stata inserita in qualsiasi momento del 2011) rinunzia sostanzialmente a quattrocentornila euro di crediti che la SORBOLO COSTRUZIONI vantava verso AURORA BUILDING e verso la Kl. Questi sono gli elementi che hanno "attirato" la nostra attenzione, non da ultimo la "conversione" del residuo credito nel rapporto tra TANYA COSTRUZIONI e GEA IMMOBILIARE nella conversione del credito della TANYA in finanziamento infruttifero soci, che erano il signor GIGLIO e il signor PALLONE, che diventano creditori della società di cui loro erano proprietari. Quindi ho preso atto dì questi elementi che certamente hanno attratto la nostra attenzione, tra l'altro corroborati, ribadisco, sia dalla sentenza del Tribunale di Reggio Emilia in merito all 'inefficacia di queste note dì credito e sia con riferimento a una serie di rinunzie di crediti non di cinque/seimila euro, ma parliamo di centinaia di migliaia dì euro)"

Hanno inoltre posto l'accento su alcuni atti negoziali volti, nella sostanza, a loro dire, a dissimulare una cessione di capitali a titolo gratuito:
DICH. DENARO G. — Abbiamo riscontrato delie note dì credito a fine anno 2010 tra la SORBOLO COSTRUZIONI e la Kì e la AURORA BUILDING. In realtà quest'aspetto è stato approfondito, ma certamente lo approfondirà meglio (ove vi sia) il curatore fallimentare, perché a fine 2010 risulta un debito della SORBOLO COSTRUZIONI verso la K1 e verso la AURORA BUILDING nei confronti della K1 di circa duecentottantaseìmila euro, per la AURORA BUILDING di centoventisettemila euro. Certamente questo credito della SORBOLO COSTRUZIONI, chiaramente, derivava dai lavori fatti...; P. M. - Mi deve scusare, Avvocato: ha detto "debito DICH. DI LEGAMI R. - No, no, no. Il debito è della K1P. M. - Quindi il creditore era SORBOLO.', DICH. DI LEGAMI R. - La SORBOLO COSTRUZIONI. Ma, d'altra parte, mi permetto di dire, non potrebbe essere diversamente. Se io costruisco, devo avere i soldi dal soggetto committente. Quindi duecentottantaseimìla euro la K1 deve dare a SORBOLO COSTRUZIONI per i lavori fatti; AURORA BUILDING deve dare la somma che ho citato prima. Il 31 dicembre 2010 viene appostata in bilancio una nota dì credito pari alla somma dovuta. Come se venisse... non "come se"; vengono chiusi tutti i crediti vantati dalla SORBOLO COSTRUZIONI verso AURORA BUILDING e À7; P. M. - E voi non trovate movimentazione bancaria coerente?; DICH. DI LEGAMI R. - In realtà è una nota di credito, cioè come se a sua volta la Kl...; P. M. - Mi scusi, non poteva esserci, perché si rinuncia al credito', DICH. DI LEGAMI R. - Sì. Con la

nota di credito si rappresenta: c'è una partita debitoria reciproca, e quindi vi è la nota dì credito. In realtà questa nota di credito ha "suscitato " un attimo la nostra attenzione per due motivi: primo, perché nella causale della nota di credito c 'è scritto "accordi di cessione contratto di appalto ". In realtà è una formula generica; ma, ove volesse sottintendere accordi di cessione contratto di appalto, non dovrebbe esserci una nota di credito, ma una cessione di credito. Se c 'è cessione di credito, il credito rimane fermo, semplicemente cambia il soggetto. Faccio un esempio: se è la SORBOLO COSTRUZIONI che ha concordato di cedere il proprio credito alla GIGLIO S.r.l., il credito rimane, ma a escuterlo non è più la SORBOLO, ma è la GIGLIO. Non faccio una nota di credito, non la chiudo; P. M. — Lei intende cessione del contratto, a cui corrisponde cessione di credito', DICH. DI LEGAMI R. - Assolutamente. Ma è una cessione, non è una nota di credito che estìngue la partita debitoria o creditoria, dipende dalla prospettiva. Inoltre questa nota di credito viene inserita... nota dì credito uguale alla posizione creditoria. Uguale. Di regola le note di credito sono per prestazioni diverse e non hanno la stessa cifra al centesimo, mentre questa è una nota di credito al centesimo identica al credito che la SORBOLO COSTRUZIONI vantava verso la Kì e verso la AURORA BUILDING e viene appostata il 31 dicembre, quindi come ultima fattura. Chiaramente, non possiamo esserne... noi dobbiamo prendere per buono l'appostamento al 31 dicembre. Però, non essendoci come fatture più numeri progressivi, anche fosse stata inserita a gennaio, a febbraio, a marzo, quella era l'ultima fattura del 2010. Quindi prendiamo atto che al 31 dicembre 2010 vengono sostanzialmente chiuse ogni... viene chiusa nei confronti della SORBOLO COSTRUZIONI ogni esposizione debitoria che la K1 e l A URORA avevano verso la SORBOLO. La SORBOLO quindi vantava quattrocentomìla euro circa, se non di più, quattrocentomìla euro di crediti, che vengono al 31 dicembre 2010 (perdonatemi la prosaicità del termine) assolutamente annullati. E questo certamente è stato un altro elemento che non solo ha attratto il nostro interesse, ma che ha trovato una conferma (ed è il motivo per cui l'abbiamo approfondita) in un 'azione revocatoria che il curatore fallimentare della SORBOLO COSTRUZIONI ha incoato verso la AURORA BUILDING e il Tribunale di Reggio Emilia ha accolto l'azione revocatoria, sostanzialmente affermando che questa nota di credito era una nota di credito simulata. Per cui quest 'elemento, cristallizzato in una decisione giurisdizionale, ci ha indotto ad analizzare tutti i rapporti tra SORBOLO COSTRUZIONI non solo con riferimento alla AURORA BUILDING, ma vedere se vi erano sfati certi tipi di operazioni che il Tribunale di Reggio Emilia aveva cristallizzato come inefficaci, tipico dell azione revocatoria, anche ad altre società sequestrate, e l'abbiamo riscontrato nei confronti della KL."

Nello stesso senso è possibile leggere la testimonianza di PEDRETTI Marco, curatore del fallimento Sorbolo Costruzioni srl che, nel corso della sua testimonianza, ha individuato le seguenti operazioni come atti volti a dissimulare cessioni di capitali a titolo gratuito (cfr. udienza 10.1.2017 e relazione ex art. 33 LF prodotta all'udienza del 19.1.2017):

- il 6.12.2010 la SORBOLO COSTRUZIONI effettuava un bonifico bancario di 162.657,67 euro (registrato come storno errata operazione " storno errata operazione") a favore della Kl S.r.l., società amministrata direttamente da FALBO Francesco (all'epoca dei fatti vicepresidente con poteri totalitari e socio di controllo della fallita SORBOLO COSTRUZIONI S.r.l.);
- il 31.12.2010 veniva emessa la nota di accredito nr. 90 di 286.582,36 euro a favore di K.1 S.r.l.;
- il 31.12.2010 veniva emessa la nota di accredito nr. 91 di 127.442,97 euro a favore di AURORA BUILDING S.r.l. di cui all'epoca FALBO Francesco era amministratore unico.

Come indicato dalla relazione ex art. 33 L.F. le suddette note di accredito erano prive di qualsivoglia giustificazione economica e contrattuale, recando ambedue la descrizione: " vi rimettiamo nota di credito per storno nostre fatture 2010 a seguito di intervenuti accordi per cessione contratto di appalto".

Non a caso il Curatore chiese ed ottenne dal Tribunale di Parma l'accoglimento dell'azione revocatoria fallimentare esperita: " DICH. PEDRETTI M. -Dovrebbero essere la AURORA e la Kl. Queste me le ricordo distintamente, perché sono state i motivi poi...; P. - Amministrate da FALBO; DICH. PEDRETTI M. - Sì. Una delle contestazioni che abbiamo posto per un 'azione revocatoria era proprio l'operazione tra parti correlate, cioè un pagamento avvenuto tra Kl e AURORA effettuato da SORBOLO COSTRUZIONI che noi abbiamo ottenuto una revocatoria fallimentare dal Tribunale di Parma proprio a fronte del fatto che era un 'operazione fatta tra sé e sé, più altri elementi di revocatoria che avevamo impostato; P. M. - Dottore, mi interessa sinteticamente, poi produrremo la relazione. Però, poiché stamane l 'amministratore giudiziario ha fatto riferimento a questo, vorrei che lei fosse... Nella datazione di queste due operazioni, che mi sembra di capire riguardavano singolarmente una il rapporto SORBOLO/Kl, un 'altra il rapporto SORBOLO/AURORA; DICH. PEDRETTI M. -Sì; P. M, - Di che tipo di operazioni si tratta e che tipo di revocatoria ha ottenuto?; DICH. PEDRETTI M. - La revocatoria ottenuta è la revocatoria fallimentare, perché l'operazione di per sé era cagionevole dei diritti dei creditori, tra l'altro fatta il giorno prima di chiedere il fallimento in proprio, è stata fatta tramite un escamotage o comunque una tecnica, chiamiamola con una parafrasi, comunque è una delegazione di pagamento, cioè Kl ha pagato una fattura o un credito presunto che sia, perché su questo ho ancora dei dubbi, a... scusate, non Kl; GEA IMMOBILIARE ha pagato questi centosessantasettemila circa (posso essere più preciso) e contestualmente sono stati pagati, con i soldi ricevuti da GEA da parte di SORBOLO COSTRUZIONI, due fatture, due crediti, uno di Kl e uno di AURORA. Il Tribunale di Parma ha revocato quest'operazione, che era cagionevole. Per la precisione, quest 'operazione è stata appellata da AURORA BUILDING e attualmente è giacente, è fermo l'appello presso la...; P. - AURORA non è fallita; DICH. PEDRETTI M. - No. Come prassi come curatore, signor Presidente, noi, quando sono dei crediti molto importanti, a Parma facciamo istanza di fallimento se troviamo delle difficoltà nel riscuotere, perché il curatore non si può permettere di non tentare anche questa strada. Per quanto riguarda

KI, è stata fatta istanza di fallimento ed è fallita, e poi, secondo la procedura speciale, è stato chiuso d'ufficio il fallimento in quanto è tutto sotto sequestro. Per quanto riguarda AURORA BUILDING, invece è stata fatta istanza di fallimento, che è stata rigettata dal Tribunale di Reggio Emilia in quanto nel frattempo AURORA BUILDING aveva appellato la sentenza, ottenendo dalla Corte di Appello di Bologna la sospensiva del provvedimento."

4.12. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Voce fondamentale per la analisi e la valutazione dell'affare Sorbolo è quella del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che ha ricostruito la vicenda riferendo in merito a quanto vissuto in prima persona, in quanto protagonista fondamentale della stessa.

Nel corso dell'udienza del 18.11.2016, egli ha parlato della somma di 755.000 euro che FALBO Francesco aveva inizialmente ricevuto da GRANDE ARACRI Nicolino, da destinarsi per la parte di "nero" necessaria all'acquisto dei terreni dove poi si sarebbero sviluppati i cantieri di Sorbolo.

Più in particolare, ha spiegato che negli anni 2005-2006 Franco FALBO aveva acquistato, tramite l'AZZURRA COSTRUZIONI, alcuni terreni nella zona di Sorbolo (Parma). Parte del terreno era stata pagata in nero, un'altra parte con permute e con un mutuo bancario. Quando decise di prendere parte alla società di FALBO, seppe che la parte pagata in nero, pari ad euro 755.000, era una somma rimasta da un intervento fatto precedentemente da FALBO e finanziato da GRANDE ARACRI Nicolino; una volta effettuate le vendite degli immobili, FALBO aveva restituito una parte dei denaro a GRANDE ARACRI, e una parte li aveva tenuti per acquistare il terreno di Sorbolo.

Il collaboratore aveva preso parte all'affare Sorbolo nel momento in cui era stata realizzata l'urbanizzazione del terreno: in questa circostanza era stato contattato MUTO Antonio classe '71, il quale avrebbe dovuto acquisire il 33,33% delle quote della società tramite suo fratello MUTO Cesare; un 33,33% l'avrebbe dovuto acquisire VETERE Tonino tramite il fratello Marcello, e l'altro 33,33% l'avrebbe invece dovuto prendere FALBO. MUTO aveva proposto a GIGLIO di acquistare il 33% che inizialmente avevano proposto a lui. Più precisamente, la banca non aveva concesso a MUTO un prestito e, per questo, FALBO aveva proposto a GIGLIO di prendere almeno il 16% delle quote spettanti a MUTO, il quale aveva alla fine deciso di uscire dalla società sicchè GIGLIO acquistò tutte le sue quote. FALBO gli aveva chiesto di entrare in società perché, per aggiudicarsi l'appalto di Sorbolo, aveva necessità di appoggiarsi a persone affidabili da un punto di vista bancario, per ottenere prestiti e fidi.

Prima di ciò fece, insieme a FALBO, un piano economico dell'intervento: una volta controllato che l'affare avrebbe prodotto utili, decise di accettare di entrare in società con FALBO e VETERE. Per incentivare l'accordo con lui, FALBO, dopo avergli spiegato la provenienza della parte di soldi pagata in nero, lo aveva rassicurato dicendo che il terzo di denaro che avrebbe dovuto mettere lui poteva versarlo con calma, dato che i soldi erano stati anticipati da Nicolino GRANDE ARACRI.

Inizialmente doveva pagare 250 mila euro, dei 755 mila anticipati da FALBO grazie a Nicolino GRANDE ARACRI, più una parte di interessi. I soci dovevano a Nicolino

GRANDE ARACRI interessi per il 40% della somma anticipata, somma che ammontava, quindi, a 302 mila euro ciascuno.
GIGLIO ha poi fatto riferimento all'assetto societario relativo all'affare, ed in particolare ad una serie di società per mezzo delle quali veniva sviluppato l'affare. Precisamente il collaboratore ha parlato della GEA, società intestataria dei terreni, della K1, che aveva realizzato parte delle opere, della PILOTTA, altra società che aveva altre costruzioni – ma non a Sorbolo - e dell'AURORA BUILDING.
La GEA era la ditta intestataria dei terreni - poiché la AZZURRA glieli aveva ceduti - per l'acquisto dei quali i soci avevano contratto un mutuo con la banca Carige di Reggio Emilia; la GEA aveva poi ceduto parte del terreno alla K1, la quale aveva aperto un mutuo con la Banca Popolare di Milano per la realizzazione di 5 palazzine. L'AURORA BUILDING aveva acceso un mutuo ipotecario per realizzare quelle costruzioni. Quando FALBO aveva proposto l'affare Sorbolo, aveva già anticipato agli altri soci che i lavori sarebbero stati eseguiti esclusivamente da lui. Quindi aveva appaltato tutti i lavori, dall'urbanizzazione alla realizzazione degli immobili alle sue società. Inizialmente aveva cominciato le opere di urbanizzazione con la società AZZURRA; successivamente aveva appaltato i lavori alla SORBOLO COSTRUZIONI, società gestita da FALBO, ma formalmente intestata ad un altro soggetto.
All'epoca dell'affare Sorbolo, GIGLIO era in stretti contatti con la famiglia ARENA; tuttavia non aveva fatto presente ad essa dell'affare Sorbolo che, come detto, in parte era stato finanziato da Nicolino GRANDE ARACRI.
All'interno del proprio computer, ha precisato il collaboratore, è conservata documentazione inerente l'affare Sorbolo. Precisamente sul suo pc sono contenuti i conteggi che FALBO e sua figlia tenevano in relazione all'affare. Anche la figlia di FALBO, Loredana, era informata dell'affare e del coinvolgimento di GRANDE ARACRI. Precisamente, da quella documentazione emerge il debito dei soci pari a 611.981,03 oltre interessi, pari a 302 mila euro. In questo affare, dunque, il collegamento con GRANDE ARACRI Nicolino era rappresentato esclusivamente da FALBO, il quale si era sempre occupato economicamente e contabilmente dell'operazione (cfr. produzione documentale documenti rinvenuti nel pc di GIGLIO inerente l'affare Sorbolo).

Inizialmente i lavori di Sorbolo dovevano essere eseguiti unicamente da FALBO, ma successivamente quest'ultimo gli aveva affidato una parte dell'urbanizzazione del terreno. Il prezzo al quale lui vendeva e fatturava la ghiaia necessaria all'urbanizzazione era molto più basso di quello reale, questo perché in questo modo la differenza di prezzo veniva calcolata sul nero che doveva pagare a FALBO che, a sua volta, doveva rientrare del debito contratto con GRANDE ARACRI Nicolino. Parte del materiale fornito a FALBO lo aveva recuperato da due sue società poi fallite: la COMIT e la VIMOTER. Tra il materiale riutilizzato vi erano tubature, mattonelle, pozzetti, ma anche una gru e un camioncino e del gasolio. Grazie a queste dazioni di materiali era riuscito progressivamente a ridurre il debito che aveva contratto con Nicolino GRANDE ARACRI (250 mila euro). Una volta fatta l'urbanizzazione avevano iniziato a costruire le palazzine. In quella fase VETERE, che era in difficoltà economica, era uscito

dall'affare vendendo le sue quote. Al posto di VETERE era subentrato nella società tale PALLONE Giuseppe, che aveva portato con sé all'interno della società altri due soggetti, suoi soci occulti, CAPPA Salvatore e VILLIRILLO Romolo. Per entrare in società CAPPA aveva consegnato 3 assegni a FALBO per un importo pari a 250 mila euro, cifra pari al terzo dell'importo che Nicolino GRANDE ARACRI aveva dato a FALBO in nero per investirli nell'affare Sorbolo. Tali assegni, che erano stati materialmente forniti dal VILLIRILLO erano risultati scoperti, e FALBO aveva fatto presente a PALLONE CAPPA e VILLIRILLO che dovevano sistemare la questione.
Nello specifico, PALLONE aveva pagato la parte "bianca" delle quote della società – 400 mila euro a VETERE per l'acquisto delle quote societarie – mentre CAPPA e VILLIRILLO Romolo dovevano mettere i soldi per pagare la parte "in nero". La parte dei denari messa da VILLIRILLO, per entrare nell'affare Sorbolo, era una somma che questo aveva in precedenza sottratto a Nicolino GRANDE ARACRI, e ammontante a circa 700/800 mila euro.
Tutti, dice il collaboratore, erano a conoscenza del fatto che parte dei soldi dell'investimento erano stati messi da Nicolino GRANDE ARACRI, al quale doveva essere restituita la somma capitale oltre interessi.
Successivamente FALBO aveva contratto un mutuo con la società GEA per la costruzione di cinque villette.
PALLONE e CAPPA avevano chiesto a FALBO di potersi occupare di questa costruzione; tuttavia il FALBO aveva risposto negativamente. Successivamente aveva cambiato idea ed aveva appaltato parte del lavoro a PALLONE e CAPPA, i quali, in cambio, gli avevano riconosciuto 100.000 euro, da scalare dalla parte dei pagamenti in nero. Durante la costruzione delle villette sul terreno sul quale doveva costruire la ditta GEA, erano iniziati i problemi tra FALBO e gli altri soci, poiché erano esauriti i soldi erogati dalle banche a titolo di mutuo poiché FALBO li aveva distratti a suo uso personale e, così facendo, non era riuscito a pagare i fornitori.
GERACE, ingegnere di fiducia di CAPPA e PALLONE, aveva il compito di sorvegliare l'operato di FALBO, ma non era tuttavia stato in grado di farlo. GERACE era a perfetta conoscenza delle dinamiche sottese all'affare Sorbolo e, nello specifico, che i soldi utilizzati nell'affare Sorbolo erano un reinvestimento di denaro proveniente dalla Calabria. PALLONE, anche in presenza di GERACE, in più occasioni si era lamentato dicendo: "Siamo sulla bocca di tutti che stiamo lavando i soldi in quel cantiere".

Quanto a TANYA COSTRUZIONI il collaboratore ha riferito che era una società creata esclusivamente per acquistare una proprietà commerciale (immobile con uffici e capannoni) all'asta. La società era stata costituita nel 2008-2009, i soci intestatari erano la GIGLIO Srl e FALBO, entrambi nella misura del 50%. Come amministratore della società era stato scelto Dino CLAUSI, il suo commercialista. Poco dopo un anno lui era uscito dalla società e aveva ceduto le sue quote a FALBO; in questa circostanze il 100% delle quote passava quindi alla PITAGORA COSTRUZIONI, società di FALBO. Quando avviene questo passaggio, FALBO si era girato la trattenuta di garanzia - una società, quando appalta il lavoro, lascia il 5% come ritenuta di garanzia - così svuotando le casse della società di Sorbolo. Sostanzialmente aveva finanziato la società e si era

intestato (rectius aveva intestato alla TANYA Costruzioni) un terreno della GEA COSTRUZIONI. Dato che lui era amministratore di tutte le società aveva rogitato un terreno alla GEA, la quale aveva girato i soldi a K1 che a sua volta li aveva ceduti alla SORBOLO COSTRUZIONI, così da poter incassare tutti i soldi prima di portare la SORBOLO COSTRUZIONI al fallimento. Per queste operazioni, in particolare, vi era un contratto preliminare di compravendita di alcuni lotti (521, 522, 526, 546, 548) datato 9 settembre 2010, tra GEA IMMOBILIARE (che promette di vendere) e TANYA COSTRUZIONI (che promette di comprare). Successivamente, il 1 marzo 2011, era stata effettuata la cessione, ma limitatamente al lotto n. 521 e 522, poiché solo questi due lotti erano liberi da ipoteca, mentre gli altri erano gravati da mutuo e FALBO, per potersi intestare i terreni avrebbe dovuto frazionare anche il mutuo, cosa che non era riuscito a fare perché gli altri soci della Sorbolo si erano resi conto dei suoi intenti e lo avevano bloccato. Contestualmente FALBO aveva dovuto cedere l'amministrazione e le quote della società di K1 e di GEA.
Nello specifico, quando FALBO era entrato in difficoltà economica con la SORBOLO COSTRUZIONI a causa del fallimento, le quote erano state cedute prima al cognato AIELLO e, poi, a GIGLIO e a PALLONE. La prima cessione era avvenuta l'11 marzo 2011. In questo contesto di mala gestione della Sorbolo da parte di FALBO, costui e CAPPA erano addirittura arrivati a picchiarsi (CAPPA era un tipo molto manesco), mentre GIGLIO lo aveva minacciato di denunciarlo per il suo operato. PALLONE e CAPPA avevano usato le maniere forti per far si che FALBO cedesse e consegnasse le quote della società a GIGLIO e PALLONE accordando a questo la parte di guadagni che gli sarebbe spettata; in cambio FALBO aveva dovuto rinunciare ai cinquecentomila euro di caparra che aveva versato con la TANYA COSTRUZIONI o con LA PITAGORA. Usarono le maniere forti, e alla fine FALBO cedette con l'accordo che avrebbe riottenuto la restituzione a momento debito, "..ha ceduto... attenzione, non è che ha ceduto; ha ceduto e siamo rimasti d'accordo che lui avrebbe preso ugualmente i suoi guadagni quando sarebbe stato il momento."

Nel corso della sua testimonianza il collaboratore è tuttavia tornato più volte su tale punto.
Lo ha fatto, in particolare, alle udienze dell'1 e del 7 dicembre 2016. Segnatamente, nel corso dell'udienza del 7 dicembre, su domanda del PM - mirata ad appianare un'apparente contraddizione emersa nel corso del controesame di uno dei difensori tenutosi il 1 dicembre 2016 in cui sembrava essere emerso che la cessione fosse dovuta esclusivamente a motivi di carattere economico - il collaboratore ha precisato che la "forzatura" della volontà di FALBO su cui si fonderebbe l'estorsione riguarderebbe solo la seconda delle due cessioni, sarebbe a dire quella da AIELLO ai soci, ma non anche quella da lui al cognato. Nella stessa udienza, tuttavia, il collaboratore, interrogato da altro difensore, che gli ha contestato il contenuto delle dichiarazioni rese in sede di interrogatorio del 17 marzo 2016 - nel corsi del quale aveva, sostanzialmente negato un'attività estorsiva nei confronti del FALBO - ha ampliamente ridimensionato le sue dichiarazioni, valorizzando la libera scelta di quest'ultimo, certamente "non così buono come vuole sembrare", costretto alla sua scelta dalla necessità economica e dalla

volontà di salvare una situazione economica oramai sfuggita di mano e che richiedeva la prestazione alle banche di garanzie che né il cognato AIELLO né la moglie, potevano dare.

Proseguendo la trattazione dell'affare Sorbolo, GIGLIO ha dichiarato di avere saputo dallo stesso FALBO che quando GRANDE ARACRI Nicolino era uscito dal carcere – agli inizi 2012 - era dovuto scendere a Cutro per sistemare le questioni economiche che aveva in lasciato in sospeso con lui. In questa occasione FALBO aveva restituito a Nicolino GRANDE ARACRI la somma che quest'ultimo aveva anticipato per l'affare Sorbolo (755 mila euro). Oltre a questi denari Nicolino avrebbe dovuto ricevere una delle palazzine costruite dalla Sorbolo Costruzioni, poi fallita.
Seppe altresì da CAPPA e PALLONE che anche il primo era dovuto andare a Cutro per chiarire la sua posizione in relazione all'investimento di VILLIRILLO nell'affare Sorbolo, dato che avevo scoperto che quest'ultimo aveva sottratto a GRANDE ARACRI Nicolino delle somme di denaro.
In questi incontri CAPPA aveva chiarito a Nicolino che i soldi che il VILLIRILLO aveva investito nell'affare Sorbolo erano soldi che questo gli doveva per la vendita di un capannone di sua proprietà e non quelli che VILLIRILLO gli aveva sottratto.
Anche MANCUSO Vincenzo, personaggio che aveva avuto rapporti con CAPPA e VILLIRILLO, era dovuto scendere a Cutro per chiarire a Nicolino Grande Araci le condotte di VILLIRILLO Romolo. Così gli dissero CAPPA e PALLONE.

Ad un certo punto il FALBO aveva chiesto la restituzione delle quote della società GEA come era stato in precedenza pattuito. Proprio per questa vicenda erano state fatte alcune riunioni, perché i fratelli SARCONE, "cugini" di FALBO, volevano che la questione venisse risolta. FALBO, infatti, si era rivolto a SARCONE, suo cugino, per sistemare la faccenda Sorbolo. Più precisamente FALBO aveva chiamato SARCONE, spiegandogli la situazione e SARCONE aveva chiamato proprio GIGLIO, il quale, a sua volta aveva chiamato CAPPA.
Era stata quindi organizzata una riunione nel suo ufficio a Gualtieri. A questa partecipò anche DILETTO Alfonso, che aveva inizialmente ritenuto di non partecipare perché sapeva che nell'affare Sorbolo era coinvolto Nicolino GRANDE ARACRI e preferiva rimanere estraneo alla vicenda. Tuttavia CAPPA aveva informato FRONTERA, il quale gli aveva consigliato di far partecipare alla riunione anche il DILETTO, in qualità di giudice. Lo stesso GIGLIO aveva parlato di questo incontro anche con BOLOGININO Michele il quale gli aveva detto che avrebbe partecipato. Alla fine, quindi, parteciparono agli incontri anche DILETTO, il quale aveva accettato di fare da giudice, e BOLOGININO. In definitiva alla riunione avevano preso parte: i fratelli SARCONE, Gianluigi e Nicola, DILETTO, GERACE, PALLONE, CAPPA e lui. Nel corso della riunione Nicolino SARCONE sosteneva che la questione di FALBO andava sistemata, perché non era possibile che quest'ultimo avesse rinunciato a cinquecentomila euro di versamenti e rinunciasse altresì alle quote della GEA e della K1. Successivamente all'intervento di Nicolino SARCONE aveva preso la parola SARCONE Gianluigi, dicendo che aveva esaminato, insieme a BRESCIA Pasquale, le carte che gli aveva

fornito FALBO in relazione all'affare Sorbolo e che questo aveva ragione ad avanzare delle pretese, e che la rinuncia ai 500 mila euro da parte sua doveva essere rivista.
DILETTO, tuttavia, non era d'accordo. Ne era nata una diatriba e FALBO aveva iniziato a minacciare di denunciare la cosa ai Carabinieri. A quel punto non aveva più senso proseguire la riunione che terminava in quel modo.
A questa prima riunione ne era seguita una seconda, con gli stessi partecipanti della prima ad esclusione di PALLONE. Nell'ambito di questa venne raggiunto un accordo.
FALBO avrebbe dovuto finire i lavori e poco a poco loro gli avrebbero restituito le quote della GEA e, progressivamente, anche i 500 mila euro.

In tutto ciò, Nicolino GRANDE ARACRI non gli aveva mai chiesto nulla in relazione all'affare Sorbolo, ma gli aveva semplicemente detto che quella vicenda andava chiusa il prima possibile per evitare di suscitare clamore. Anzi, il fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, l'avvocato Domenico GRANDE ARACRI, aveva detto a PALLONE, che poi lo riferì agli altri, che dovevo sistemare la faccenda Sorbolo con FALBO, altrimenti avrebbe proceduto sporgendo denunce.
Le quote delle società non erano mai state restituite a FALBO, il quale non si era più reso reperibile dopo la denuncia sporta ai Carabinieri di Parma nei confronti di GIGLIO, CAPPA e PALLONE.

Il collaboratore ha precisato che anche lui, in precedenza, avrebbe voluto, a sua volta, denunciare FALBO per crearsi una sorta di "copertura" nel caso di bancarotta; tuttavia CAPPA, come precedentemente detto, glielo aveva impedito. Nella denuncia FALBO aveva affermato che era stato vittima di azioni ritorsive - aveva ricevuto proiettili - ma nessuno di loro lo aveva fatto, quindi FALBO o si era mandato da solo i proiettili per autotutelarsi, o glieli aveva mandati un suo operaio albanese, dipendente della Sorbolo, che non aveva mai ricevuto gli stipendi. FALBO, del resto, non li aveva mai accusati prima di denunciarli per questi atti ritorsivi, anzi, aveva detto di sospettare dell'albanese.
L'importanza della testimonianza del collaboratore consiglia - anche per ragioni di comodità di consultazione - di riportare interamente lo stralcio del verbale di udienza del 18.11.2016 al quale si aggiungono le precisazioni rese dallo stesso alle udienze del 1 e del 7 dicembre 2016.

P. M. – Allora, signor GIGLIO, sull'affare Sorbolo lei parta veramente dall'inizio alla fine. Consideri che il Tribunale non sa nulla di questo, quindi non dia per scontato nomi di società, riferimenti. Parta veramente, com'è stato fatto nell'interrogatorio dell'11 e 19 luglio, dall'inizio alla fine, quindi qual era, rispetto a quest'operazione edilizia, il primo momento in relazione all'acquisto dei terreni, il suo intervento, come lei è entrato dentro, e via via tutto quanto. Dopodiché io, naturalmente, la seguo e la interrompo per chiedere precisazioni. E allora partiamo.
DICH. GIGLIO G. – Negli anni 2005-2006 Franco FALBO aveva acquistato dei terreni nella zona di Sorbolo.
P. M. – Con quale società?

DICH. GIGLIO G. – Li aveva acquistati con la AZZURRA IMMOBILIARE.
P. M. – Okay. Come aveva pagato questi terreni?
DICH. GIGLIO G. – Questi terreni sono stati pagati per una parte in nero e per una parte con delle... doveva dargli degli appartamenti, con delle permute, e per una parte con soldi, con un mutuo bancario.
P. M. – Questi soldi in nero, lei sa da dove venivano?
DICH. GIGLIO G. – Sì. L'ho saputo quando io poi ho accettato, diciamo che ho preso parte della società.
P. M. – Sì. Cos'ha saputo?
DICH. GIGLIO G. – Che FALBO aveva fatto un altro intervento, almeno è quello che lui mi disse, che aveva fatto un altro intervento e gli avevano dato 755.000 euro... no, non è che gli avevano dato; erano rimasti da quell'intervento precedente 755.000 euro, che lui ha girato poi sull'acquisto di quel terreno.
P. M. – Benissimo. Ci dica chi li aveva dati i FALBO.
DICH. GIGLIO G. – Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Nicolino GRANDE ARACRI. Più precisamente, ci dica quali sono state le dazioni e poi come siamo finiti a questi 755.000, come lei ha indicato.
DICH. GIGLIO G. – Lui aveva fatto un altro intervento prima, dove il GRANDE ARACRI l'aveva finanziato. Fatto le vendite, gli ha restituito una parte e una parte li aveva tenuti per fare quest'acquisto. Il nero è stato dato in contante, quindi settecentocinquanta e rotti mila euro; per la restante parte sono state date delle permute su carta e con delle fideiussioni; per la restante parte c'era un mutuo ipotecario che FALBO aveva fatto con l'AZZURRA.
P. M. – Bene. Questi terreni dove si trovavano?
DICH. GIGLIO G. – Si trovavano a Sorbolo, in provincia di Parma.
P. M. – A Sorbolo, benissimo. Ci dica lei come entra nell'affare.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Nel momento in cui è stata realizzata l'urbanizzazione di quel terreno, che sono iniziati i lavori per le strade e quant'altro, era stato contattato MUTO.
P. M. – MUTO chi? MUTO chi?
DICH. GIGLIO G. – MUTO Antonio classe '71, figlio di Benito. E' stato contattato MUTO, il quale mi propose... perché, a MUTO, gli aveva proposto il 33,33% delle quote della società, perché il 33,33 ce l'aveva VETERE e il 33,34 l'avrebbe preso il FALBO.
P. M. – Ci deve dire VETERE chi?
DICH. GIGLIO G. – VETERE Tonino, però le quote erano intestate a VETERE Marcello.
P. M. – Che è suo...?
DICH. GIGLIO G. – E' suo fratello. E' il fratello.
P. M. – VETERE Tonino era quello che era stato picchiato da Valerio e da Blasco...
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – ...o è un'altra persona?
DICH. GIGLIO G. – No, no, è quello.

P. M. – E' quello lì, di cui ha riferito alla prima udienza. Quindi in quest'affare il progetto è 33,33 VETERE Tonino tramite il fratello VETERE Marcello; 33,34 FALBO; e MUTO chiama lei per quanto riguarda il restante 33,33: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Lei prima di allora conosceva FALBO?
DICH. GIGLIO G. – No, non lo conoscevo. Ne ho sentito parlare, lo conoscevo di vista, perché, fra l'altro, ha il terreno sotto casa mia giù in Calabria, abita a trecento metri da casa mia.
P. M. – E' anche lui originario delle sue parti?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Però lui è cresciuto a Cutro e poi si è trasferito a Reggio. Quindi io lo vedevo solo l'estate, di vista, insomma.
P. M. – Allora, MUTO viene da lei (MUTO classe '71) e le propone questa cosa. A quel punto le presenta FALBO? Lei incontra FALBO?
DICH. GIGLIO G. – A quel punto incontro FALBO, dove mi dà un piano economico dell'intervento, che io ho preso e che poi abbiamo fatto valutare anche a Tecnocasa giù a Guastalla. Tecnocasa ha notato che i prezzi erano più alti di quello che era il mercato sul piano economico, però ci sarebbero stati ugualmente gli utili, che sarebbero stati abbastanza.
P. M. – I prezzi della futura vendita, intende?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Quindi?
DICH. GIGLIO G. – Fatta valutare, avevo deciso di entrare, perché anche Tecnocasa... un certo Mirco, che gestisce Tecnocasa, mi ha detto: L'operazione è valida lo stesso, quindi ti conviene entrare.
P. M. – Quando lei incontra FALBO (e questo è il primo approccio), le viene detto qualcosa in merito alla provenienza delle somme utilizzate per l'acquisto dei terreni da parte della AZZURRA?
DICH. GIGLIO G. – No. In un secondo momento mi fu detto.
P. M. – Quando le fu detto?
DICH. GIGLIO G. – Perché io la prima volta dovevo dargli la risposta. Dopo la valutazione, che gli avevo detto di sì, mi disse da dove provenivano.
P. M. – E cosa le disse?
DICH. GIGLIO G. – Che c'erano questi 755.000 euro di nero, e quindi avrei avuto tutto il tempo per poterli dare a FALBO, cioè la parte che mi toccava. E, tra l'altro, c'erano anche gli interessi su questi 755.
P. M. – Un passo alla volta. Le disse questo, ma le disse: Me li ha fatti avere – come lei prima ha detto – GRANDE ARACRI Nicolino? Questo glielo disse?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, ma l'ho già detto prima.
P. M. – Sì. Quindi le disse FALBO che questi 755.000, come lei ci ha detto prima, avevano questa provenienza. E quindi le ha anche detto... la sua parte, inteso un terzo?
DICH. GIGLIO G. – Inteso un terzo, sì.
P. M. – Lei l'avrebbe potuta versare con calma.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Quindi, se ho capito, questa somma, l'ha messa tutta FALBO all'inizio.

DICH. GIGLIO G. – Sì, perché, fra l'altro, l'aveva già anticipata, perché i terreni erano già acquistati.
P. M. – Erano già acquistati, benissimo. Quindi lei aderisce a questo progetto, a quest'affare. Che cosa succede successivamente? MUTO che fine fa?
DICH. GIGLIO G. – Succede che MUTO... Quando abbiamo costituito la prima società, il FALBO porta la documentazione in banca, con le dichiarazioni dei soci che dovevamo garantire in pro-quota, quindi ognuno doveva garantire il suo. E a FALBO gli rigettano... gli contestano...
P. M. – A FALBO? A chi?
DICH. GIGLIO G. – A FALBO, gli contestano il nominativo di MUTO Cesare, che era fratello di MUTO Antonio.
P. M. – Cosa c'entrava MUTO Cesare?
DICH. GIGLIO G. – MUTO Cesare, diciamo che era entrato nella società, aveva le quote intestate, ma quello che gestiva la cosa era MUTO Antonio.
P. M. – Quindi come VETERE Marcello e VETERE Antonino, quello che ha detto prima.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – D'accordo. Quindi sorgono dei problemi per MUTO.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sorgono dei problemi per MUTO, e allora FALBO dice: Il 16% di MUTO, per avere un 33% ciascuno, conviene che te lo prendi tu. Io, francamente, non volevo accettare, però mi disse: Dato che i duecentocinquanta e rotti mila euro, c'hai tutto il tempo che vuoi per darmeli, qua si tratta solo di mettere le garanzie e la parte ufficiale. E quindi in quel momento accettai.
P. M. – Lei ha parlato di duecentocinquantamila perché sarebbe settecentocinquanta diviso tre?
DICH. GIGLIO G. – Sì, più gli interessi.
P. M. – Più gli interessi. Poi sugli interessi arriviamo subito. Quindi lei cosa fa? Accetta?
DICH. GIGLIO G. – Sì, ho accettato. Ho accettato, e così abbiamo costituito un'altra società e MUTO ha ceduto anche le quote di quella società.
P. M. – Noi per il momento abbiamo parlato solo dell'AZZURRA IMMOBILIARE, che era di FALBO ed è la proprietaria dei terreni. Quali sono le società a cui lei sta facendo riferimento?
DICH. GIGLIO G. – La GEA, che è intestataria dei terreni; K1, che è stata poi quella che ha realizzato una parte delle opere; e poi c'è la PILOTTA, che è un'altra società che aveva altre costruzioni, ma non lì a Sorbolo; e poi c'è AURORA BUILDING, che aveva un'altra proprietà che stava costruendo a Sorbolo, ma non quei terreni; in un casolare vecchio, che è stato abbattuto in centro a Sorbolo ed è stato realizzato nuovo.
P. M. – Ma la K1 era anche proprietaria di una parte dei terreni?
DICH. GIGLIO G. – La GEA è stata l'intestataria, poi ha ceduto una parte del terreno a K1, dove K1 ha messo in piedi un mutuo con la Banca Popolare di Milano, che sarebbe la Banca Popolare di Mantova (sono nello stesso gruppo), agenzia di Viadana, abbiamo messo un mutuo, dove abbiamo realizzato le quattro palazzine. Le cinque palazzine, mi scusi.

P. M. – Questo per quanto riguarda il mutuo della K1. La GEA aveva ottenuto dei mutui?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Mentre la GEA ha avuto un mutuo con la Carige di Reggio Emilia per l'acquisto dei terreni, acquisto che è stato fatto dalla AZZURRA ed è stata pagata la AZZURRA.
P. M. – Quindi la AZZURRA cede questi terreni alla GEA, che prende il mutuo dalla Carige di Reggio Emilia. Una parte di questi terreni vengono presi dalla K1, che ugualmente ottiene un mutuo dalla Banca Popolare di Mantova, agenzia di Viadana?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – Poi abbiamo la PILOTTA, e ci arriviamo. Ma la AURORA BUILDING, in questa spartizione di terreni, che cosa c'entra? Ne prende un pezzo anche lei?
DICH. GIGLIO G. – No, AURORA BUILDING in questi terreni non c'entra nulla. E' stata fatta un'operazione a parte, che il FALBO aveva sempre acquistato, aveva fatto un compromesso ed ha rogitato la AURORA BUILDING, che era proprietaria al 50%, l'AURORA BUI... dell'AURORA BUILDING.
P. M. – L'AURORA BUILDING chi aveva come soci?
DICH. GIGLIO G. – Aveva un certo Vescovi. Adesso la società di Vescovi, non me la ricordo, francamente, però c'era un certo Vescovi nella società con il 50%.
P. M. – Quando il 50% delle quote societarie della AURORA BUILDING erano di proprietà di una società riconducibile a tale Vescovi.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – E l'altro 50% delle quote della AURORA BUILDING di chi erano?
DICH. GIGLIO G. – Erano della K1.
P. M. – Della K1, benissimo. E questo era un'ulteriore parte per ulteriori terreni per un ulteriore appalto.
DICH. GIGLIO G. – Dove AURORA BUILDING ha avuto un altro mutuo ipotecario per realizzare quella costruzione.
P. M. – Benissimo. Andiamo avanti. Questa è la situazione societaria. Il progetto qual era, chi è che doveva costruire, con quale società e tutto quanto.
DICH. GIGLIO G. – Quando FALBO ci propose l'affare Sorbolo, lui ha messo già le mani avanti che i lavori sarebbero stati eseguiti esclusivamente da lui. Quindi il FALBO ha appaltato tutti i lavori, dall'urbanizzazione alla realizzazione degli immobili.
P. M. – Con quali società?
DICH. GIGLIO G. – Inizialmente, l'urbanizzazione, l'ha iniziata con la AZZURRA; successivamente, gli appalti, li ha presi con la SORBOLO COSTRUZIONI.
P. M. – Con la SORBOLO COSTRUZIONI. Lei quindi, così come VETERE, dentro la SORBOLO COSTRUZIONI non eravate.
DICH. GIGLIO G. – No, no, no, non c'entravamo niente né con la AZZURRA né con la SORBOLO COSTRUZIONI. Anzi, fra l'altro, lì FALBO, nella SORBOLO, aveva sia un amministratore di fatto, che era un ragazzo che pagava, e socio di fatto.
P. M. – Quindi sempre il solito sistema per cui c'è un soggetto che formalmente appare, riceve uno stipendio per quest'attività, ma la società era gestita da FALBO: questo sta dicendo?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.

PRESIDENTE

P. – Quindi, perché non ci siano equivoci, non socio di fatto, ma socio di diritto, nel senso formale titolare della società, anche se poi di fatto gestita dal FALBO: può confermare?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Io intendevo che FALBO era socio di fatto.

P. – FALBO era il titolare effettivo di fatto, mentre all'apparenza formale l'intestatario era questo ragazzo di cui sta parlando.

DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei mi sa dire per quale motivo, dal momento che, per quello che ci ha spiegato, i soldi c'erano già per l'acquisto di terreni, eccetera, è stato chiamato lei, è stata offerta a lei una parte dell'affare?

DICH. GIGLIO G. – Inizialmente non è che è stato proposto a me. A FALBO, gli servivano persone affidabili in banca, perché lì c'erano da prendere quasi quindici milioni di affidamenti in giro tra tutte le operazioni.

P. M. – Quindi lei era in grado di garantire affidamenti bancari.

DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.

P. M. – Ancora le chiedo: la sua adesione al progetto era su una prospettiva di guadagno, immagino. Lei ha detto: Ho fatto fare delle verifiche. Che cosa, a monte, pensava che avrebbe guadagnato da tutto questo?

DICH. GIGLIO G. – Avendo costruito tutto e venduto tutto, diciamo che c'erano, di guadagno, dai sei ai sette milioni a ogni socio, quindi c'erano intorno ai diciotto/venti milioni di euro di guadagno.

P. M. – Benissimo, okay. E questo l'abbiamo chiarito. Io le chiedo un'altra cosa: siccome ha detto che siamo negli anni 2005-2006, comunque siamo prima del 2010...

DICH. GIGLIO G. – 2007, pure.

P. M. – Esatto. Rispetto alla sua vicinanza... Lei (non sto a tornarci) nella prima udienza ci ha detto che era vicino agli Arena, per sintetizzare. Lei entra in un affare dove, i soldi, li ha messi GRANDE ARACRI Nicolino: mi conferma?

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – Da un lato le chiedo: lei ha detto agli Arena questo fatto? Da una parte. E, dall'altro, come mai viene proposto a lei quest'affare, anche se appunto la sua vicinanza era agli Arena?

DICH. GIGLIO G. – Io agli Arena non l'ho detto, questo fatto, ma sono stato coinvolto da MUTO. In quel periodo MUTO Antonio aveva la discoteca insieme con il nipote di Nicolino GRANDE ARACRI, e mi fu proposto da MUTO l'intervento.

P. M. – Benissimo. Quindi agli Arena non l'ha detto, è stato chiamato da MUTO direttamente e ha poi avuto tutte queste informazioni. Lei, peraltro, era stato anche in società (l'ha detto l'altra volta) nella IMMOBILIARE SAN FRANCISCO con GRANDE ARACRI Salvatore, giusto? Con MUTO.

DICH. GIGLIO G. – Sì, nella IMMOBILIARE SAN FRANCISCO, certo.

P. M. – Bene. Un attimo soltanto, un attimo soltanto. Lei ha detto prima che c'erano questi 755.000 euro in nero e c'erano anche interessi; ci vuole spiegare questa parte, queste cifre?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che erano 755.000 euro, dove dovevamo riconoscere il 40% di interessi su quella cifra e avremmo utilizzato i soldi per tutta l'operazione, fino a quando fosse stato necessario.
P. M. – Questa somma, questo 40% di 755, lei si ricorda a quanto ammonta? Basta fare il calcolo matematico.
DICH. GIGLIO G. – 302.000 euro. Me lo ricordo, tra l'altro, perché sono conteggi che non si possono dimenticare.
P. M. – Non si possono dimenticare, infatti. Però lei, avendone fatte tanti... In ogni caso, questa cifra, questi 302.000 euro, a chi doveva andare?
DICH. GIGLIO G. – Dovevano andare, insieme con i 755.000 euro, a GRANDE ARACRI Nicolino.
P. M. – A GRANDE ARACRI Nicolino. Questi sono interessi, quindi non sono utili. Mi chiarisca questo passaggio.
DICH. GIGLIO G. – No, non sono gli utili, perché gli utili erano altri accordi. Questi sono solo interessi per 755.000 euro.
P. M. – Quindi andavano scalati prima della distribuzione degli utili?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Andavano dati man mano che noi li avremmo dati al FALBO, che il FALBO sarebbe rientrato, avrebbe dovuto girarli poi a Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Benissimo. Senta, lei, nel corso dei vari interrogatori, in particolare nell'interrogatorio del 9 maggio del 2016, del 19 maggio, ha indicato la presenza nel suo computer, nel computer cosiddetto hard disk rosso che abbiamo sequestrato in quei mesi, la presenza di documentazione che riguardava l'affare Sorbolo e questi calcoli: me lo conferma?
DICH. GIGLIO G. – Sì, conteggi che teneva lo stesso Franco FALBO. Anzi, preciso: la figlia di Franco FALBO, perché i conteggi li teneva la figlia insieme con il papà.
P. M. – Quindi questi conteggi cosiddetti venivano redatti anche dalla figlia. Come lo sa, come si chiama la figlia?
DICH. GIGLIO G. – Loredana. Era lì nell'ufficio, c'era anche alle riunioni.
P. M. – Quindi le chiedo: questa persona era informata di quest'operazione e anche della presenza nell'affare di GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo. Ha assistito sempre.
P. M. – Negli schemi preparati e che lei ci ha messo a disposizione nel suo computer, erano indicati anche questi interessi da 302.000 euro e rotti?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Ci sa indicare con che voce?
DICH. GIGLIO G. – Interessi. Sono proprio interessi e basta.
P. M. – Erano indicati come interessi.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – E era distinto... Lei ha parlato di nero prima e di bianco (lo chiamo io bianco); erano distinti anche in queste due voci, questi calcoli?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che erano nella colonna del nero, insieme con tutto il resto del nero.

P. M. – Erano nella colonna insieme a tutto il resto del nero. Se io le indico, come ammontare complessivo del nero, la somma di 611.981,03, corrisponde?
DICH. GIGLIO G. – Corrisponde, perché, quando sono entrato nella PILOTTA, è stata fatta anche una valutazione e c'era una parte in nero. Il nero poi si è assunto ai 250.000 euro più gli interessi, che poi siamo arrivati a quella cifra.
P. M. – All'interno di questi 611.000 e rotti c'è la cifra di 302.000 euro, che è quella degli interessi che vanno a GRANDE ARACRI Nicolino, che sono il 40% di quei 755.000 euro: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Soldi che andavano a FALBO e FALBO doveva girarli, certo. Lui teneva il conteggio unico, di tutto il nero, compreso i 302.000 euro di interessi.
P. M. – D'accordo. Quindi per quest'affare il collegamento con GRANDE ARACRI Nicolino era FALBO, non era lei, GIGLIO.
DICH. GIGLIO G. – No, era FALBO, non ero io, certo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Io produco stampa dal computer di GIGLIO in sequestro, affare Sorbolo, cartella, griglia, schema indicante la somma con enne di 611.981,03 euro e di 302.000 euro come interessi>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Cosa succede a questo punto nel corso dei lavori? Intanto, chi fa cosa? Lei ci ha spiegato, FALBO doveva fare tutto. E successivamente chi subentra tra i soci?
DICH. GIGLIO G. – Signor Pubblico Ministero, non è uscita prima, non siamo riusciti a sentirla da qua.
P. M. – Andiamo avanti durante l'esecuzione dei lavori, se questi lavori vengono eseguiti, se subentrano altri soci, se qualcuno esce. Questo voglio sapere.
DICH. GIGLIO G. – Iniziamo a fare l'urbanizzazione, dove il FALBO appalta la parte dell'urbanizzazione a me, perché lui l'aveva presa come AZZURRA. Faccio l'urbanizzazione e io comincio a rientrare piano piano anche con una parte del nero che dovevo dare a FALBO, diminuendo il prezzo della ghiaia di quello che realmente costava la fornitura.
P. M. – La fermo. Ci spieghi meglio questo passaggio. Cosa succedeva? Lei dà ghiaia?
DICH. GIGLIO G. – Io dovevo fornirgli la ghiaia, ma, se lei va a guardare il prezzo di fatturazione della ghiaia, quasi quasi è lo stesso prezzo d'acquisto a cui è stata fatta la ghiaia. Se lei ci mette il trasporto, si renderà conto che, da quanto io l'acquistavo, non potevo scenderla a Sorbolo al prezzo che è stata fatturata. Quindi si tenevano i due conteggi per tirargli fuori anche la parte del nero.
P. M. – Lei vuol dire che in realtà dava molti più beni, molte più cose, molta più ghiaia, o comunque la ghiaia che dava era molto più costosa; in realtà veniva indicato un prezzo molto basso, perché la differenza veniva in quel nero che lei doveva andare a FALBO perché andasse a GRANDE ARACRI: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente. Esattamente, sì. Ho iniziato da lì a dargli il nero, a FALBO, sì.
P. M. – Questa è la modalità in cui avviene questa restituzione. Nel contempo lei faceva questi lavori di urbanizzazione.

DICH. GIGLIO G. – Io, solo la fornitura, gli ho fatto.
P. M. – La fornitura.
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché, i lavori di urbanizzazione, se li è fatti lui. Io ho fornito solo la ghiaia in natura che è andata giù per fare le strade.
P. M. – Nella prima udienza lei, nel raccontarci le operazioni che ha fatto con la COMIT e la VIMOTER, prima di mandarle alla malora, che dovevano fallire, ha parlato di materiale che è riuscito in quel modo a recuperare e ha detto: Per investirlo poi nell'affare Sorbolo. Ci spieghi anche questo.
DICH. GIGLIO G. – Su richiesta del FALBO, sono state prese delle tubature, che sono andate all'inizio nell'urbanizzazione, per fare l'urbanizzazione. Come le devo dire? Noi li chiamiamo pozzetti per le fogne e quant'altro, tubo di fogne, cioè tutto il materiale che FALBO mi chiedeva, una parte sono riuscito a trovargliela, una parte invece se l'è acquistata. Quindi tutto il materiale che veniva dalla COMIT è andato nel cantiere di Sorbolo.
P. M. – Oltre a questi tubi, pozzetti, eccetera, cosa c'era? C'erano dei veicoli?
DICH. GIGLIO G. – C'erano mattonelle, c'erano porte, c'era di tutto dentro.
P. M. – Mezzi? Veicoletti da lavoro? Non lo so. Altro? Camioncini? Gru?
DICH. GIGLIO G. – Sì, c'è stata una gru pure che ho dato a FALBO, c'è stato un camioncino che abbiamo acquistato con un finanziamento, quindi era libero da ipoteche ed è girato a FALBO, c'è stato gasolio. C'è di tutto. Un generatore per fare tutto il lavoro di tre anni lì è stato preso a noleggio, la quale macchina... non è stato pagato né l'affitto e né è stato mai restituito.
P. M. – Quindi, man mano che lei faceva queste dazioni, venivano tenuti i conti e veniva scalato il nero.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Una parte sì. Dove c'era bisogno della fattura, per esempio per la gru c'era bisogno della fattura, e quindi veniva fatturata a un prezzo più basso.
P. M. – Certo. Certo. Andiamo avanti.
DICH. GIGLIO G. – Anche per il camioncino c'è stata una fattura con un prezzo più basso, perché un camioncino nuovo... Fra l'altro, è andato a ritirarlo FALBO stesso, quindi non è che... Era una macchina nuova, è stata venduta al 50%.
P. M. – Benissimo. Andiamo avanti.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Fatta l'urbanizzazione, poi si è iniziato a costruire, sono iniziate le palazzine, che aveva appaltato sempre lo stesso Franco FALBO con la SORBOLO COSTRUZIONI, finché il socio VETERE si era... aveva fatto un investimento a Parma per quanto riguardava una palestra, piscina, un grosso immobile su Parma, e quindi si è trovato in difficoltà economica: doveva o rinunciare a quell'affare o rinunciare a Sorbolo. Lui ha fatto una valutazione e ha preferito vendere le quote di Sorbolo.
P. M. – Benissimo. Però VETERE Antonino doveva dare ancora le 250.000 euro del nero?
DICH. GIGLIO G. – Non li aveva mai dati, VETERE.
P. M. – Non li aveva mai dati, okay. Quindi esce VETERE Antonino, nel senso che le quote erano intestate, però, a Marcello, abbiamo detto.

DICH. GIGLIO G. – Le quote erano intestate a Marcello. Lo stesso FALBO mi chiamò, aveva trovato un altro socio, che era PALLONE, e avrebbe fissato una riunione per farmelo conoscere. Così in un secondo momento ho conosciuto PALLONE, il quale ha assorbito le quote di Sorbolo.
P. M. – Al posto di VETERE.
DICH. GIGLIO G. – Sì, al posto di VETERE.
P. M. – PALLONE; il nome?
DICH. GIGLIO G. – PALLONE Giuseppe.
P. M. – Giuseppe.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Ci deve spiegare bene quest'ingresso di PALLONE Giuseppe e se quest'ingresso si porta appresso altri soggetti.
DICH. GIGLIO G. – PALLONE nella seconda riunione si porta un certo CAPPA. Io ne avevo sentito parlare, ma non conoscevo, l'ho conosciuto lì. CAPPA Salvatore, che era un socio occulto di PALLONE Giuseppe.
P. M. – Sì. Tutto qui o ci sono ulteriori figure?
DICH. GIGLIO G. – Fino a quel momento siamo solo con CAPPA. Succede che VETERE esce di scena, mantiene solo un 25% della quota della PILOTTA, quindi il 33% diventa un 25% a testa sulla PILOTTA: 25 VETERE, 25 io, 25 PALLONE e 25 Franco FALBO. Però c'era il problema che dovevano dare il nero: sono stati consegnati tre assegni dal CAPPA al FALBO, perché il nero doveva prenderlo FALBO, due da ottantamila euro a testa e uno da novantamila.
P. M. – La fermo un secondo. Tre assegni: ottanta, ottanta, novanta, che fa duecentocinquanta. Questi duecentocinquanta era il nero, sempre la somma diviso tre delle settecentocinquanta...
DICH. GIGLIO G. – Non si sente, signor Pubblico Ministero.
P. M. – Di questi tre assegni, lei ha fatto cenno: ottanta, ottanta più novanta. Mi sente?
DICH. GIGLIO G. – Ho sentito solo: "Mi sente?" e basta. Prima non ho sentito nulla.
P. M. – Ha fatto riferimento a tre assegni.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Due da ottantamila e uno da novantamila.
P. M. – Esatto, la cui somma fa duecentocinquanta.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Che sarebbe un terzo del nero di 755.000 che spettava a ciascun socio e che VETERE non aveva versato e che quindi, subentrando PALLONE con CAPPA, devono versare: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Che fine fanno questi assegni?
DICH. GIGLIO G. – Questi assegni furono presi dal FALBO, dato che avevano data differente uno dall'altro, che doveva incassare alla scadenza degli assegni. Assegni che poi risultarono a vuoto. E quindi il FALBO in più riunioni gli disse che voleva sistemata quella parte in nero.
P. M. – Benissimo. Le chiedo: rispetto a PALLONE e a CAPPA, è stata comunicata l'informazione che il finanziamento originario, una parte era stata fatta da GRANDE ARACRI Nicolino?

DICH. GIGLIO G. – Il PALLONE e il CAPPA sapevano, sì.
P. M. – Sapevano?
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero, sapevano. Però attenzione che a volte non la sento, io.
P. M. – Quindi questi assegni sono scoperti.
DICH. GIGLIO G. – Sì, non vengono incassati, certo.
P. M. – Che cosa succede a questo punto?
DICH. GIGLIO G. – Succede che in questo frattempo il FALBO aveva messo in piedi un altro mutuo sulla GEA, fra l'altro, la costruzione di cinque villette.
P. M. – Sì. Mi scusi, prima di andare avanti... Mi fermo.
...
P. M. – Rimaniamo a questo nero che PALLONE e CAPPA... CAPPA in particolare non ha versato, cioè ha versato, ma con assegni scoperti.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Chi paga questo nero?
DICH. GIGLIO G. – Questo nero era pagato da Romolo VILLIRILLO, perché gli assegni erano emessi da Romolo VILLIRILLO.
P. M. – Questo, ce lo deve dire. Quindi com'erano i passaggi? PALLONE appariva formalmente, ci ha detto, no?
DICH. GIGLIO G. – PALLONE avrebbe dovuto mettere la parte bianca e CAPPA e VILLIRILLO avrebbero dovuto mettere la parte in nero.
P. M. – Il rapporto tra CAPPA e VILLIRILLO in questa titolarità di quote qual era? PALLONE appare formalmente, lei ha detto; CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA era socio occulto di PALLONE.
P. M. – Esatto. E VILLIRILLO?
DICH. GIGLIO G. – VILLIRILLO era socio occulto sempre di PALLONE, era insieme con CAPPA.
P. M. – Quindi VILLIRILLO, lei ha detto, versa questi duecentocinquantamila euro?
DICH. GIGLIO G. – Scusi, signor Pubblico Ministero, perché qua si sente proprio bassissimo, bassissimo, si fa fatica proprio a comprenderla.
P. M. – Fa bene a dirmelo.
...
P. M. – Questi assegni da ottanta, ottanta e novanta chi li ha emessi? Chi li ha dati?
DICH. GIGLIO G. – Li ha emessi Romolo VILLIRILLO ed erano, se non ricordo male, dalla Banca... Perché io li ho visti così, mentre glieli consegnavano; se non ricordo male, erano della Banca Popolare, fra l'altro.
P. M. – Banca Popolare del Mezzogiorno?
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente, sì.
P. M. – Quindi, stava spiegando, PALLONE paga la parte cosiddetta in bianco?
..
P. M. – Stavamo dicendo: PALLONE quindi paga il bianco cosiddetto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, paga il bianco.
P. M. – La cifra che avevano concordato, questo bianco a chi viene pagato?

DICH. GIGLIO G. – Il bianco va a VETERE, perché il bianco va a Vedere; il nero, mentre il VETERE non l'aveva mai versato, andava a FALBO.
P. M. – Esatto, andava a FALBO. Questo bianco a quanto ammontava? Lo sa?
DICH. GIGLIO G. – Adesso non ricordo se erano intorno ai quattrocentomila euro, penso che siano stati. Adesso, francamente, non ricordo, perché un po' le quote sono state svendute, quelle quote là, attenzione.
P. M. – Quelle di VETERE, perché lui aveva bisogno di uscire, lei ha detto. Aveva quell'altro affare.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sono state svendute perché doveva uscire dalla società, e quindi sono state svendute.
P. M. – Bene. Ho capito. Tornando a VILLIRILLO, invece, lei ha detto: Doveva versare il nero. Che soldi ha usato VILLIRILLO per pagare questo nero?
DICH. GIGLIO G. – VILLIRILLO, diciamo che aveva preso dei soldi e non li aveva riconosciuti al GRANDE ARACRI Nicolino, quindi c'era un ammanco di settecento/ottocentomila euro da parte del Romolo VILLIRILLO.
P. M. – Quindi una parte della somma di denaro che VILLIRILLO aveva sottratto a GRANDE ARACRI Nicolino (ne abbiamo già parlato nelle scorse udienze) viene da VILLIRILLO usata per entrare nell'affare Sorbolo.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Esattamente. Va bene. Come procede l'esecuzione dei lavori, cosa viene realizzato e cosa succede successivamente nel rapporto fra i soci?
DICH. GIGLIO G. – Intanto che il FALBO stava realizzando le cinque palazzine e alle quote di VETERE era subentrato il PALLONE, in questo frattempo è stato messo in piedi un mutuo con la Carige per la realizzazione di cinque villette. Visto che il FALBO stava già realizzando gli appartamenti e visto che io avevo appaltato tramite FALBO l'urbanizzazione, il CAPPA e il PALLONE chiesero che le cinque villette le realizzassero loro.
P. M. – E non FALBO, che doveva far tutto lui.
DICH. GIGLIO G. – E FALBO gli disse che doveva fare tutto lui.
P. M. – Sì. E quindi?
P. M. – PALLONE e CAPPA volevano realizzare loro le cinque villette.
DICH. GIGLIO G. – (Non risponde immediatamente).
PRESIDENTE
P. – Ha sentito?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Volevano realizzare loro le cinque villette, dove Franco FALBO si è opposto su questa cosa.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E com'è finita questa diatriba?
DICH. GIGLIO G. – E' finita che FALBO appalta il lavoro, dato che lui era amministratore sia della SORBOLO sia di K1 sia di GEA sia di AURORA BUILDING, appalta il lavoro, e poi arrivano a un accordo con PALLONE e con CAPPA che gli avrebbe riconosciuto centomila euro.
P. M. – Centomila euro per fare che cosa?
DICH. GIGLIO G. – Che avrebbe fatto lui il lavoro.

P. M. – I lavori, li fa FALBO; però, per non farli fare a CAPPA e PALLONE, riconosce loro centomila euro?
DICH. GIGLIO G. – Centomila euro, certo.
P. M. – E questi centomila euro da dove vengono dati o scalati o calcolati?
DICH. GIGLIO G. – Vengono scalati dai duecentocinquantamila euro.
P. M. – Quelli del nero che...
DICH. GIGLIO G. – Quelli del nero, sì.
P. M. – ...VILLIRILLO aveva pagato con le somme di GRANDE ARACRI Nicolino.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – Quindi, queste cinque villette, le costruisce comunque FALBO.
DICH. GIGLIO G. – Villette che poi sono state realizzate da FALBO.
P. M. – L'esecuzione dei lavori ha un ordine oppure ci sono...? Lei ha detto AURORA BUILDING, K1 e GEA come terreni, no? Proprietarie dei terreni. Il lotto di K1 viene realizzato?
DICH. GIGLIO G. – K1, dove sono le cinque palazzine, viene realizzato, sì.
P. M. – E AURORA BUILDING viene realizzato?
DICH. GIGLIO G. – AURORA BUILDING sì. Sempre Franco FALBO ha realizzato AURORA BUILDING.
P. M. – Invece il lotto GEA?
DICH. GIGLIO G. – Bisogna vedere quale lotto, perché lì c'erano diversi lotti GEA.
P. M. – Esatto. Era il pezzo più ampio, le proprietà di GEA.
DICH. GIGLIO G. – GEA aveva tutta la proprietà dei terreni, certo, dove sarebbero dovute nascere le case.
P. M. – E una parte l'ha passata a K1.
DICH. GIGLIO G. – Una parte, per le cinque palazzine, l'ha passata a K1.
P. M. – Okay. Di questi terreni che sono rimasti alla GEA, come avviene la realizzazione? Si ferma? Cosa succede?
DICH. GIGLIO G. – Poi le quattro palazzine, le cinque palazzine vengono realizzate. Quattro quasi terminate e una rimane sul rustico. Ma in tutto questo contesto, mentre FALBO va avanti, lui cosa fa? Fa delle varianti in corso d'opera, dove giustifica delle spese in più di quello che era il contratto, dove sono iniziati i primi problemi con FALBO.
P. M. – Quindi insorgono delle problematiche tra di voi.
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Okay. Ci spieghi quali sono queste problematiche e cosa succede di conseguenza.
DICH. GIGLIO G. – Le problematiche sono che, quando iniziano a finire i soldi dei mutui erogati, che il FALBO fa gli ultimi stati di avanzamento lavori, lui già inizialmente, già sette/otto mesi prima, inizia a non pagare i fornitori, fornitori che si trascinava, trascinava fin quando ci siamo accorti di questo. Ma, quando ci siamo accorti, era già troppo tardi ormai. Perché il FALBO aveva preso tutti i soldi che doveva prendere dalle società e non aveva pagato i fornitori, e quindi i fornitori si lamentavano che non avevano preso i soldi.
P. M. – Quando lei dice "ci siamo accorti", intende lei e chi altro? Gli altri soci?

DICH. GIGLIO G. – Io, CAPPA, PALLONE, GERACE, che doveva vigilare il FALBO, cosa che forse non è stato in grado di fare, non lo so, comunque cosa che non ha fatto.
P. M. – GERACE chi è, rispetto all'affare Sorbolo?
DICH. GIGLIO G. – GERACE è un ingegnere di fiducia di CAPPA e di PALLONE, una persona di loro fiducia.
P. M. – Era informato su tutte le caratteristiche dell'affare Sorbolo? Cosa sapeva, cosa non sapeva.
DICH. GIGLIO G. – GERACE sapeva tutto di Sorbolo. Sapeva tutto, perché, fra l'altro, lei consideri che CAPPA si fidava ciecamente. Anche quando doveva andare a prendere dei soldi al pullman, a volte in mia presenza riceveva la telefonata e ci mandava GERACE.
PRESIDENTE
P. – Signor GIGLIO, "GERACE sapeva tutto"... per noi è rilevante sapere se sapeva che si trattava di un'operazione del tipo di quella che lei ha descritto dall'inizio, cioè un reinvestimento di denaro proveniente dalla Calabria.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sapeva sia degli assegni che erano stati fatti dal VILLIRILLO, perché sono stati dati in presenza di FALBO e di GERACE, e sia per quanto riguardava l'investimento che era stato inizialmente fatto.
P. – Da parte di GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. – Lo sapeva che c'era in gioco quest'interesse?
DICH. GIGLIO G. – In più occasioni si lamentava anche PALLONE, il fatto che quel cantiere ormai era stato preso di mira e si lamentava... disse: Siamo sulla bocca di tutti che stiamo lavando i soldi in quel cantiere.
P. – E questo lo dice PALLONE e lo sente anche GERACE.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì. Eravamo in una riunione.
P. – Eravate in una riunione, va bene.
PRESIDENTE
<<Prego, può proseguire>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci sono questi problemi. Le chiedo in questo momento di introdurci un'ulteriore società di cui fino a questo momento non abbiamo parlato, perché poi ci servirà per capire: la TANYA COSTRUZIONI.
DICH. GIGLIO G. – La TANYA COSTRUZIONI è una società che è nata esclusivamente per acquistare una proprietà all'asta che era all'uscita del casello autostradale di Parma.
P. M. – Quando nasce, se sa l'anno, e chi sono i soci?
DICH. GIGLIO G. – Non vorrei sbagliarmi, ma mi sa che risaliamo al 2008-2009 per la TANYA COSTRUZIONI.
P. M. – D'accordo. E chi sono i soci?
DICH. GIGLIO G. – Sono la GIGLIO... Io non mi ricordo se ero entrato come GIGLIO o come GIGLIO Giuseppe.
P. M. – Come GIGLIO, GIGLIO S.r.l.
DICH. GIGLIO G. – E FALBO.

P. M. – E in che percentuale?
DICH. GIGLIO G. – Eravamo al 50% ciascuno e io chiesi al FALBO che, però, questa volta avrei messo il mio commercialista come amministratore della società, perché non mi stava bene che su tutte le società ci fosse FALBO come amministratore.
P. M. – Il suo commercialista, cioè chi?
DICH. GIGLIO G. – Il dottor Dino CLAUSI.
P. M. – Quindi lei dice: Questa TANYA COSTRUZIONI nasce nel 2008-2009 per questo progetto di acquisire un immobile di che genere?
DICH. GIGLIO G. – Commerciale. Era una proprietà con uffici e capannoni.
P. M. – Ed era riconducibile a lei e a FALBO o comunque a società a voi riconducibili al 50 e 50%.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Lei da questa società a un certo punto esce?
DICH. GIGLIO G. – A un certo punto esco e cedo le quote a FALBO.
P. M. – A FALBO. Si ricorda quando esce? Dopo quanto tempo?
DICH. GIGLIO G. – Avevamo già acquistato l'immobile, era stato già pagato l'immobile, esco, però c'era un problema, perché sono uscito dalla società e dissi a FALBO che doveva svincolarmi con le firme a garanzia che c'erano sul mutuo che era stato erogato.
P. M. – Sì. Ma si ricorda quanto tempo è passato da quando lei è entrato a quando lei è uscito?
DICH. GIGLIO G. – Secondo me, neanche un anno. E' stato breve.
P. M. – Neanche un anno. Siamo comunque nel 2009.
DICH. GIGLIO G. – Poco più di un anno, adesso non ricordo, però è stato breve il percorso.
P. M. – E da quel momento diventa 100% FALBO. Ma si ricorda FALBO o...
DICH. GIGLIO G. – No. Con LA PITAGORA, se non sbaglio.
P. M. – Con LA PITAGORA. LA PITAGORA è una società di...?
DICH. GIGLIO G. – Di FALBO Francesco.
P. M. – Il 100% delle quote sono della TANYA COSTRUZIONI quando lei esce sono della LA PITAGORA COSTRUZIONI di FALBO. Io le chiedo: ci sono, rispetto all'affare Sorbolo, delle operazioni che FALBO pone in essere con la TANYA COSTRUZIONI quando è solo sua?
DICH. GIGLIO G. – Si riferisce alla demolizione per la vendita o all'operazione di finanziamento?
P. M. – Mi interessano i terreni di Sorbolo.
DICH. GIGLIO G. – Quando diventa sua, FALBO cosa fa? Perché il FALBO doveva prendere la trattenuta di garanzia, perché una società, quando appalta il lavoro, lascia il 5% come ritenuta di garanzia. Lui si era girato anche il 5% di ritenuta di garanzia, quindi aveva svuotato le casse delle società di Sorbolo, e, per fare questo, gli serviva rimettere liquidità nella società, quindi finanzia con la società e si gira un terreno che era della GEA COSTRUZIONI.
P. M. – Per interpretare la sua sintesi, ci sono (le chiedo) dei terreni (lei l'ha appena anticipato) di proprietà della GEA che in qualche modo passano alla TANYA?

DICH. GIGLIO G. – Un terreno passa alla TANYA e per un altro terreno dà un acconto di cinquecentomila euro.
P. M. – Ma si passa attraverso subito contratti definitivi o ci sono dei preliminari?
DICH. GIGLIO G. – Un primo terreno... perché lui era amministratore di tutte le società. Un primo terreno si è rogitato, quindi lui versa su GEA, GEA li gira a K1, K1 li rigira alla SORBOLO COSTRUZIONI, perché doveva pagare i lavori, quindi lui ha modo di incassare tutto prima di portare la SORBOLO COSTRUZIONI al fallimento, e, il debito, lo gira come anticipo di terreno. Il credito, mi scusi.
P. M. – Il credito. Per quello che a noi interessa in particolare, io ho un contratto preliminare di compravendita datato 9 settembre del 2010, ed è tra GEA IMMOBILIARE, che promette di vendere, e TANYA COSTRUZIONI, che promette di comprare. E ci sono alcuni lotti... non alcuni lotti, come si chiamano? Ma...
DICH. GIGLIO G. – Mappali.
P. M. – Particelle: 521, 522, 526, 546, 548. Poi ho una cessione vera e propria, un rogito tra queste due società, l'1 marzo del 2011, che però riguarda solo il lotto 521 e 522. Volevo che mi spiegasse come mai FALBO, attraverso la TANYA, toglie dalla GEA, riesce a togliere dalla GEA solo questi due lotti e non tutti: c'erano problematiche di mutuo?
DICH. GIGLIO G. – Le spiego subito. Quei due lotti erano liberi di ipoteca, mentre...
P. M. – Ecco, mi spieghi questo discorso.
DICH. GIGLIO G. – ...mentre tutti quei mappali, quelle particelle, non era un mutuo frazionato sulle particelle, e quindi lui avrebbe potuto girarsi anche una parte di mutuo; c'era un mutuo intero di due milioni e qualcosa, adesso non ricordo, un milione e mezzo, quello che sia, un mutuo unico su tutte quelle particelle. Quindi, il mutuo, la banca doveva frazionarlo. Cosa che lui non ha fatto in tempo a fare, cioè frazionare dalla banca e girarsi sia l'ipoteca e sia...
P. M. – Non ha fatto in tempo perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché poi l'abbiamo bloccato e ha dovuto cedere l'amministrazione con le quote della società.
P. M. – Di quale società?
DICH. GIGLIO G. – Stiamo parlando di K1 e di GEA.
P. M. – Di K1 e di GEA.

PRESIDENTE

<<Pubblico Ministero, ho l'impressione che stiamo andando veramente su dettagli assolutamente marginali. Qui a noi interessano...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Aspetti, no>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Questo è un punto centrale>>.

PRESIDENTE

<<E' centrale?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Sì, proprio questo. 84>>.

PRESIDENTE

<<Siamo passati all'84? Io sono rimasto all'83>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Questo che ha appena detto è sull'84>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi l'1 marzo del 2011 abbiamo un rogito dove FALBO (adesso lo produco) passa alla TANYA soltanto due particelle rispetto al preliminare, che ne recava di più, e lei ci ha spiegato per quale motivo. Poi lei ha detto: A quel punto l'abbiamo bloccato e lui ha dovuto cedere le quote di GEA e K1. Quindi la questione di frazionare il mutuo si è bloccata, non ha più potuto completare questa cosa, FALBO.
DICH. GIGLIO G. – No, perché successivamente, subito dopo sono state cedute le quote, l'abbiamo fermato. Perché FALBO, fra l'altro, aveva portato la K1 proprio a fallimento totale. Infatti voleva portare i libri in Tribunale della K1. Per questo FALBO ha girato... Il credito che lui avanzava dalla K1, se l'è girato come TANYA COSTRUZIONI, ma sulla GEA, società sana.
P. M. – Società sana. Quindi la GEA è una società sana. La prima cessione di quote... ce ne sono due. Mi spieghi. Lei prima ha detto: Abbiamo tolto l'amministrazione e poi le quote. Ci spieghi le quote come sono state passate, fatte passare.
DICH. GIGLIO G. – Inizialmente aveva ceduto le quote. Quando è andato in difficoltà con la SORBOLO COSTRUZIONI per il fallimento, le quote, lui ha cedute prima al cognato, a un certo AIELLO, e poi successivamente sono state cedute a me e a PALLONE.
P. M. – Io vedo che, rispetto a questo rogito dell'1 marzo del 2011, la prima cessione è dell'11 marzo del 2011.
DICH. GIGLIO G. – ...AIELLO, però.
P. M. – Sì. Senta, ci racconti un po' come FALBO ha dovuto cedere le quote, come lei ha detto.
DICH. GIGLIO G. – In che senso come...? Mi scusi, signor Pubblico Ministero, in che senso?
P. M. – Cos'è accaduto tra di voi, tra voi soci in quel momento?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che è accaduto che CAPPA e FALBO erano arrivati alle mani pure, fra l'altro. Poi c'era anche il problema delle società che il FALBO aveva gestito male, e quindi io l'appoggiavo sul discorso che l'avrei denunciato. Però PALLONE, invece, con CAPPA, CAPPA maggiormente, è un tipo che usa le maniere forti.
P. M. – E quindi FALBO ha ceduto.
DICH. GIGLIO G. – Sì. FALBO, quando ha sentito... da una parte ha sentito da parte mia che l'avrei denunciato e da parte di CAPPA che gli avrebbe alzato le mani, poi la K1 aveva necessità di soldi e io non avrei messo neanche un centesimo fin quando ci sarebbe stato lui, e quindi ha ceduto. Ma ha ceduto... attenzione, non è che ha ceduto; ha ceduto e siamo rimasti d'accordo che lui avrebbe preso ugualmente i suoi guadagni quando sarebbe stato il momento.
P. M. – Avete anche accompagnato questo con ulteriori patti scritti?
DICH. GIGLIO G. – Lui avrebbe dovuto rinunciare ai cinquecentomila euro di caparra che aveva versato con la TANYA COSTRUZIONI o con LA PITAGORA, adesso non

ricordo con quale società li aveva versati, ha dovuto fare una rinuncia di questi cinquecentomila euro.
P. M. – Si è parlato, astrattamente o in concreto, di restituzione di quote?
DICH. GIGLIO G. – Avevamo fatto anche una scrittura privata, che avremmo dovuto restituirgli le quote, se non ricordo male.
P. M. – Se la ricorda, la struttura di questa nota scritta? Che cosa c'era scritto? Che cosa avevate accordato?
DICH. GIGLIO G. – Stiamo parlando di cinque anni fa, dottoressa. Io ricordo solo, in sintesi, che avremmo dovuto ridargli le quote in qualsiasi momento che lui le avrebbe volute.
P. M. – E lui le ha rivolute, le ha richieste?
DICH. GIGLIO G. – Lui più avanti le ha richieste, a fine 2011, inizio 2012, cosa che poi non furono date.
P. M. – Non furono date. Come va? Andiamo avanti?
...
P. M. – Continuando nello svolgere l'affare Sorbolo, abbiamo adesso due questioni: una, come vi siete... come FALBO si è sistemato con GRANDE ARACRI Nicolino; e le riunioni che si sono tenute, cui faceva cenno prima dell'interruzione, della breve sospensione. Dica lei di cosa vuol parlar per primo.
DICH. GIGLIO G. – Io ho saputo dallo stesso Franco FALBO che, dopo l'uscita del GRANDE ARACRI, è dovuto scendere giù a sistemarsi.
PRESIDENTE
P. – "L'uscita del GRANDE ARACRI" cosa intende?
DICH. GIGLIO G. – GRANDE ARACRI Nicolino.
P. – Sì, cosa intende per "uscita"? E' uscito dall'affare?
DICH. GIGLIO G. – No, è uscito dal carcere.
P. – Ah, uscito dal carcere.
DICH. GIGLIO G. – E' uscito dal carcere a fine 2011. A inizio 2012 è dovuto scendere giù, FALBO, a sistemarsi.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – A sistemarsi dicendo cosa, raccontando cosa? A quel punto l'affare com'era messo? Era andato male?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è andato male e FALBO ha dovuto sistemarsi in qualche modo con GRANDE ARACRI Nicolino.
P. M. – Lei sa se FALBO è sceso?
DICH. GIGLIO G. – Io so che suo papà si è visto con... Una parte c'è stato suo papà e una parte è dovuto scendere lui a sistemarsi.
P. M. – Lei personalmente è stato chiamato?
DICH. GIGLIO G. – Cosa?
P. M. – Lei è stato chiamato da GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. GIGLIO G. – No, ma io non potevo essere chiamato, in quanto gli accordi erano tra il FALBO e il GRANDE ARACRI Nicolino. Già si era alzato un polverone, e quindi Nicolino aveva intenzione di chiudere questa vicenda.

P. M. – Per quello che lei ha saputo... ...(si sentono rumori che disturbano il video-collegamento)... Per quello che lei ha saputo... ...(si sentono rumori che disturbano il video-collegamento)...?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, è per quello che ho saputo.
P. M. – Devo farla ancora, la domanda. Per quello che lei ha saputo, li ha ricevuti, i soldi indietro, GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì, li ha ricevuti.
P. M. – Quindi è stato sistemato da questo punto di vista GRANDE ARACRI.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – Nel progetto originario, lei ha detto, c'era la restituzione del finanziamento di settecentocinquantacinque; c'erano gli interessi; c'erano anche alcuni immobili dell'affare, dell'operazione Sorbolo?
DICH. GIGLIO G. – Una palazzina intera. Una palazzina intera doveva finire e dargliela.
P. M. – Doveva andare a GRANDE ARACRI? Una palazzina?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Questa palazzina è tra la parte di quelle costruite oppure no?
DICH. GIGLIO G. – Tra quelle costruite, che non era stata ancora finita.
P. M. – Quindi non terminata.
DICH. GIGLIO G. – No, non era stata terminata proprio per questo motivo. Doveva essere finita alla fine e consegnata.
P. M. – Che lei sappia, altri sono scesi, dei soci? PALLONE, CAPPA.
DICH. GIGLIO G. – E' dovuto scendere CAPPA giù, perché è stato chiamato da Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Come l'ha saputo, lei?
DICH. GIGLIO G. – L'ho saputo dallo stesso CAPPA e da PALLONE. E' stato chiamato, è dovuto andare a chiarirsi per l'investimento di Romolo VILLIRILLO lì nell'affare Sorbolo.
P. M. – Delle somme che VILLIRILLO aveva sottratto.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. M. – E sa come si sono svolte queste riunioni? Cos'ha detto CAPPA a GRANDE ARACRI Nicolino?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA si è difeso, dicendo che la provenienza di quei soldi da VILLIRILLO erano dovuti a soldi che doveva prendere dallo stesso VILLIRILLO, riguardavano la vendita di un capannone.
P. M. – Ce lo spiega meglio, questo? Si è difeso dicenedo...?
DICH. GIGLIO G. – Dicendo che VILLIRILLO aveva un capannone che era di proprietà di CAPPA, che lo stesso VILLIRILLO aveva venduto e doveva dargli questi soldi.
P. M. – Quindi CAPPA si è difeso per se stesso, non ha difeso VILLIRILLO in questo senso.
DICH. GIGLIO G. – No, non ha difeso VILLIRILLO.
PRESIDENTE

P. – Mi par di capire, il senso è questo: CAPPA dice: Io non mi sono appropriato di soldi dell'operazione, ma i soldi che mi ha dato VILLIRILLO erano soldi miei, che mi doveva per altre ragioni. E' così?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Esattamente.
P. – Conferma?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. – Benissimo, grazie.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Sono scese altre persone chiamate a giustificare in qualche modo le condotte di VILLIRILLO?
DICH. GIGLIO G. – Io so che è sceso un certo Mancuso, è dovuto scendere lo stesso giù, è stato chiamato da...
P. M. – Chi è Mancuso? Sa il nome?
DICH. GIGLIO G. – Mancuso Vincenzo, è una persona che abita su Modena, che frequentava Romolo e frequentava CAPPA. Non l'ho mai incontrato, io. Francamente, non lo conosco.
P. M. – E chi gliel'ha detto che è dovuto andare anche Mancuso?
DICH. GIGLIO G. – Lo stesso CAPPA con PALLONE.
P. M. – In che rapporti è Mancuso con VILLIRILLO e con GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Io so che Mancuso su operava sia con CAPPA e sia con VILLIRILLO ed era in buoni rapporti, perché è una persona vicino al GRANDE ARACRI.
P. M. – Bene. Passiamo alle riunioni che ci sono state in seguito: che cos'è accaduto, come si sono svolte, chi ha partecipato, cos'è stato deciso.
DICH. GIGLIO G. – Pubblico Ministero, è uscita a metà. Non ho capito... il finale, l'ho capito; inizialmente no.
P. M. – Passiamo alle riunioni che si sono tenute in seguito, cui abbiamo fatto cenno prima: come si sono svolte, chi ha partecipato e cosa si è deciso?
...
DICH. GIGLIO G. – Nel 2012 siamo stati convocati da Nicolino SARCONE. Diciamo che inizialmente si è visto CAPPA a Reggio Emilia, è andato a trovarlo per vedere cosa volesse, e Nicolino gli impose che doveva essere fatta una riunione per mettere a posto questa questione di Franco FALBO. Riunione che poi è stata fissata e si è svolta in ufficio da me a Gualtieri, in presenza...
P. M. – Ci dica meglio i preliminari rispetto a questa riunione: chi ha chiamato in causa chi?
DICH. GIGLIO G. – Nicolino SARCONE ha chiamato me e io ho chiamato CAPPA...
P. M. – Ma SARCONE, chi l'aveva chiamato?
DICH. GIGLIO G. – A SARCONE, l'aveva chiamato FALBO. Spiego meglio. FALBO ha chiamato SARCONE, gli ha spiegato la situazione; SARCONE ha chiamato me; io ho chiamato CAPPA; CAPPA è andato giù a Reggio Emilia, da Verona a Reggio Emilia per vedere cosa voleva SARCONE; SARCONE gli ha imposto che doveva fare le riunioni insieme con gli altri soci, insieme con PALLONE e con me.

P. M. – La interrompo. Lei dice: FALBO ha chiamato SARCONE. Intanto ci dice se c'è parentela tra questi soggetti.
DICH. GIGLIO G. – FALBO, quando parla di SARCONE, dice sempre che sono suoi cugini.
P. M. – Quindi SARCONE Nicolino e i suoi fratelli, Gianluigi, Carmine, sono suoi cugini. Poi le volevo chiedere se FALBO, oltre a SARCONE, aveva chiamato qualchedun altro del sodalizio.
DICH. GIGLIO G. – Poi ha chiamato DILETTO, ma DILETTO ha preferito stare fuori, visto tutto quello che stava succedendo sul cantiere di Sorbolo, gli ha detto che non voleva saperne, in quanto DILETTO conosceva anche tutta la storia.
P. M. – Sapeva che c'era l'investimento di GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Eh?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – E quindi lui non è stato parte attiva in quel momento. Dopodiché FALBO chiama SARCONE?
DICH. GIGLIO G. – Non è stata parte attiva in quanto diciamo che FALBO era già sceso a sistemare GRANDE ARACRI, eh. Siamo nel 2012, all'inizio, eh.
P. M. – Quindi DILETTO, lei sta dicendo, poiché la situazione principale con GRANDE ARACRI è stata sistemata, non intervengo. Questo è stato il ragionamento che lei ha saputo.
...
P. M. – Okay, andiamo avanti. Quindi FALBO chiama SARCONE.
DICH. GIGLIO G. – Sì. SARCONE chiama me e io chiamo CAPPA. CAPPA scende giù, è andato a trovare Nicolino SARCONE, il quale gli chiede che doveva essere fatta una riunione per sistemare le questioni di FALBO.
P. M. – Aspetti, aspetti un secondo. Lei dice sempre "giù", "giù", "giù"; CAPPA scende giù inteso dove?
DICH. GIGLIO G. – Giù a Reggio, perché CAPPA vive su a Verona.
P. M. – Benissimo. Quindi...
DICH. GIGLIO G. – E' andato a Reggio Emilia a trovare SARCONE.
P. M. – D'accordo. A questo punto cosa succede? Cosa fa CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – Succede che viene fatta la riunione.
P. M. – CAPPA cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – Eh?
P. M. – CAPPA, dopo che SARCONE dice: Ci dev'essere questa riunione – cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA, veramente, informa Frontera, discute anche con Frontera. Fronte gli consiglia di chiamare anche il DILETTO e far partecipare anche il DILETTO come giudice.
P. M. – Frontera chi?
DICH. GIGLIO G. – Frontera Francesco.
P. M. – Francesco. Quindi consiglia a CAPPA di chiamare in causa anche DILETTO. E cosa fate, quindi? Lo chiamate in causa, DILETTO?

DICH. GIGLIO G. – Chiama in causa DILETTO e si svolge... Io mi trovo a parlare anche con BOLOGININO Michele e Michele mi disse: Va beh, quel giorno mi farò trovare anch'io. Infatti c'era BOLOGININO...
P. M. – Aspetti, mi scusi, mi interessa un ulteriore passaggio: chiamate in causa DILETTO; DILETTO accetta di partecipare? Perché a FALBO non aveva... ha detto che non si era mosso.
DICH. GIGLIO G. – Sì, accetta.
P. M. – E perché accetta?
DICH. GIGLIO G. – Dopo aver parlato anche con Michele BOLOGININO e con CAPPA, accetta.
P. M. – Lo sa perché accetta?
DICH. GIGLIO G. – In che senso "lo sa perché accetta"?
P. M. – Lo sa perché accetta? Il motivo per cui DILETTO stavolta accetta e invece prima FALBO aveva detto di no.
DICH. GIGLIO G. – Ah, sì. Adesso l'ho sentita, mi scusi.
P. M. – No, no, ma non è colpa sua.
DICH. GIGLIO G. – Accetta in quanto in questo caso era stato chiamato come giudice di parte, non era stato chiamato a venire a sistemare delle vicende che non... ha capito?
P. M. – Okay. Quindi perché la questione riguardava tutte queste persone.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì, perché stavamo alzando un polverone che non finiva più.
P. M. – Bene. Ci dica chi c'era alle riunioni.
DICH. GIGLIO G. – Alla prima riunione c'erano i fratelli SARCONE, Gianluigi e Nicola; poi c'era DILETTO; c'era Blasco... mi scusi, non Blasco; c'era BOLOGININO; c'era GERACE; c'era PALLONE, CAPPA e io.
PRESIDENTE
P. – SERIO Luigi?
DICH. GIGLIO G. – No, SERIO Luigi no.
P. – Non c'entra.
DICH. GIGLIO G. – No, era in ufficio quel giorno, ma non prese parte alla riunione. Eravamo nella sala riunioni ed eravamo queste persone qui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Che cosa fu detto in questa prima riunione?
DICH. GIGLIO G. – Però ogni tanto SERIO Luigi entrava a portare i caffè. In questa riunione si è detto... cosa si è detto... Nicolino prese la parola e disse che la faccenda di FALBO andava sistemava, perché non era possibile che avrebbe rinunciato a cinquecentomila euro di versamenti che aveva fatto e rinunciato alle quote della GEA (maggiormente gli interessava; non gli interessavano le quote della K1, visto il calo immobiliare, la discesa che c'era stata nel coso immobiliare, e quindi non gli interessava).
P. M. – Sono stati affrontati in concreto conti, conteggi, esaminate carte, discusso?
DICH. GIGLIO G. – Poi prese la parola Gianluigi SARCONE, dove disse che erano giorni che stava lavorando su tutti i conteggi, che gli aveva fornito FALBO, dell'affare

Sorbolo, in quanto il Franco FALBO aveva ragione, quindi il terreno andava... quella rinuncia di cinquecentomila euro andava rivista.
P. M. – Qualcuno ha replicato?
DICH. GIGLIO G. – DILETTO non era d'accordo su questo.
P. M. – DILETTO. GERACE ha detto qualcosa? BOLOGININO ha detto qualcosa? Lei ha detto qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che ognuno ha detto quello che... com'erano le cose. Però poi lì si è arrivati a una quasi discussione, perché si era arrivati al FALBO che si è messo a dire che avrebbe denunciato, allora a quel punto si è detto: cosa stavamo a fare lì a discutere, a fare quella riunione, non aveva più senso fare quella riunione.
PRESIDENTE
P. – Chi è che avrebbe denunciato?
DICH. GIGLIO G. – FALBO ci avrebbe denunciati.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha replicato qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Io?
P. M. – Eh.
DICH. GIGLIO G. – Io ho detto che non c'era motivo a star lì a fare la riunione. Se parliamo di denuncia, che vada a fare la denuncia.
P. M. – Com'è finita la prima riunione e se ce ne sono state delle successive.
DICH. GIGLIO G. – Sì, c'è stata una seconda riunione, dove poi eravamo arrivati a un accordo nella seconda riunione. Nella seconda riunione eravamo gli stessi tranne PALLONE. Non c'era PALLONE. Si era arrivati a una conclusione: il FALBO doveva finire i lavori (perché non aveva finito i lavori) e noi man mano gli dovevamo dare indietro le quote, e in più gli sbloccavamo i cinquecentomila euro man mano che andavamo avanti con i lavori.
P. M. – Le quote della GEA?
DICH. GIGLIO G. – Le quote della GEA, sì.
P. M. – Un attimo solo. Rispetto al regolamento dei conti con GRANDE ARACRI Nicolino, queste riunioni quando avvengono? Lei ha detto: Nicolino aveva avuto quello che gli spettava. Queste riunioni sono prima o sono dopo?
DICH. GIGLIO G. – FALBO è stato chiamato, come dicevo prima (l'ho già detto prima), a fine 2011; le riunioni sono state fatte nel 2012.
P. M. – Quindi, nel momento in cui vi mettete d'accordo nei termini che lei ci ha detto, la questione GRANDE ARACRI era chiusa. Conferma?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
PRESIDENTE
P. – Aspettiamo la risposta.
DICH. GIGLIO G. – Io ho risposto, signor Presidente.
P. – Non l'abbiamo sentita.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era chiusa.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Sì, era chiusa. Quando lei è andato in quei mesi presso GRANDE ARACRI Nicolino negli incontri che ci ha descritto, è stato fatto un cenno in qualche modo anche a lei dell'operazione Sorbolo oppure no?
DICH. GIGLIO G. – No. Mi disse solo, il GRANDE ARACRI Nicolino, mi disse di mettere a posto... di non alzare tutto quel polverone e di mettere a posto le situazioni a Sorbolo. Solo questo.
P. M. – D'accordo. Il fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, l'Avvocato, Domenico, ha una qualche partecipazione in tutte queste fasi o in una di queste?
DICH. GIGLIO G. – Ricordo che l'Avvocato ha chiamato il PALLONE. Io non l'ho incontrato, l'Avvocato. PALLONE, come ha incontrato l'Avvocato, poi chiamò me, chiamò CAPPA e ci siamo ritrovati. E ci disse che l'Avvocato era venuto a trovarlo di proposito, dicendogli di mettere a posto queste situazioni, perché se no il FALBO avrebbe proceduto con delle denunce.
P. M. – Questo viene deciso alla fine, nella seconda riunione. Come si comporta rispetto a voi FALBO nei mesi successivi e come finisce, sostanzialmente, la situazione? Sono state restituite le quote?
DICH. GIGLIO G. – Le quote non sono state mai restituite, perché il CAPPA chiamava GERACE e chiamava FALBO e FALBO non gli rispondeva più. Io, francamente, mi sono sentito fino a qualche mese dopo. Dopo le riunioni, per altri due o tre mesi mi sono sentito con FALBO. Poi prima di fine anno, del 2012, GERACE fu chiamato in Questura lì a Parma.
P. M. – Fu chiamato perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché il FALBO aveva fatto denuncia, aveva denunciato sia me che PALLONE che CAPPA.
P. M. – Quindi voi avete appreso che c'era una denuncia nei vostri confronti.
DICH. GIGLIO G. – Sì, l'abbiamo appreso quasi a fine 2012, non ricordo se era sette... ricordo che è stato dopo l'estate.
P. M. – E GERACE vi ha raccontato che era stato sentito, quindi? Cosa vi ha detto?
DICH. GIGLIO G. – GERACE, veramente, ci ha anche rassicurato, perché dice che in Questura aveva spiegato passo passo tutto l'intervento di Sorbolo, quindi ci aveva rassicurato che la cosa sarebbe finita lì. Però poi, evidentemente, non è andata così.
P. M. – No, infatti.
PRESIDENTE
P. – Perché non è andata così? E' andata avanti questa denuncia?
Non vi è risposta da parte del signor GIGLIO in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, la quale dichiara:

<<Sono stati arrestati>>.
PRESIDENTE
<<E' la domanda successiva?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sono stati arrestati in "AEMILIA" dopo, quindi la cosa non si è chiusa lì>>.
PRESIDENTE
<<Ah, in questo senso>>.
Il signor GIGLIO dichiara:

<<E non si è chiusa lì, l'ho visto poi nel 2015, quando sono stato arrestato>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Penso che intendesse questo>>.

PRESIDENTE

<<In questo senso, ho capito. Però io, una domanda, la devo fare>>.

...

P. – Sì, infatti questo era l'altro dettaglio che volevo dirle: lei voleva denunciare e l'altro, CAPPA... Come mai lei pure pensa a una denuncia e non, in ipotesi, alle maniere forti?

DICH. GIGLIO G. – Le spiego. Io non è che volevo denunciarlo perché... volevo denunciarlo perché, in mancanza di soldi, portando le società, la K1 quasi alla bancarotta, per tutelarmi un domani, se sarebbe saltata, perché l'azienda era messa male, che poi siamo intervenuti e l'abbiamo tirata fuori dal fallimento, attenzione, quindi, per tutelarmi sia io e sia gli altri soci, ho detto: Lo denunciamo, così un domani...

P. – Ho capito: Noi abbiamo la copertura di averlo denunciato, e quindi siamo fuori.

DICH. GIGLIO G. – Certo. Ma solo per quello, per non rischiare una bancarotta.

P. – Ho capito, ho capito. Per non rischiare la bancarotta, per dire che tutta la responsabilità anche formalmente veniva riversata su quell'altro. Va bene.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Facciamo riserva produrre tutte le denunce sporte da GRANDE ARACRI Nicolino quando è stato scarcerato, nei vari frangenti in cui è stato...>>.

...

P. M. – Le devo chiedere: FALBO, nelle denunce che ha sporto, si è detto vittima di azioni ritorsive, di danneggiamento, eccetera. Ne sa qualcosa di questo? C'è qualcuno che ne è stato autore, che lei sappia? Ne avete parlato all'interno del gruppo?

DICH. GIGLIO G. – Sì, ne avevamo parlato con CAPPA e con PALLONE, perché lui cos'ha fatto? Lui ha denunciato che gli avevano spedito dei proiettili e gli avevano avvelenato il cane. Noi abbiamo pensato che potevano essere due le cose: dato che era stato minacciato da un albanese, che aveva fatto i lavori nel cantiere di Sorbolo, ma non era stato mai pagato, quindi non aveva preso un centesimo; oppure se li era mandati da solo per tutelarsi un attimo.

P. M. – Quindi, per quello che lei ne sa, nessuno di voi è stato autore di queste condotte.

DICH. GIGLIO G. – No. Infatti neanche nella riunione di... neanche Nicolino SARCONE ha preso questo discorso, non è stato proprio preso.

P. M. – E FALBO vi ha mai accusato di essere ipoteticamente gli autori di questi fatti? Vi ha detto qualcosa?

DICH. GIGLIO G. – No, mai, mai da quando li ha avuti.

P. M. – Ha indicato invece altri soggetti di cui sospettava?

DICH. GIGLIO G. – Sospettava di un albanese che gli aveva fatto dei lavori sul cantiere di Sorbolo.

P. M. – D'accordo. Da GRANDE ARACRI Nicolino sono andate, sempre per la questione Sorbolo, altre persone? Noi abbiamo visto che in alcune occasioni è andato BOLOGININO. Con lei, senza di lei. BOLOGININO era presente alla riunione? Lo chiedo per questo.

DICH. GIGLIO G. – BOLOGININO era presente alla riunione, sì.
P. M. – Che lei sappia, è andato a parlare? E' andato qualchedun altro? DILETTO? Tutti quelli che sono stati presenti alla riunione...
DICH. GIGLIO G. – So che sono stati chiamati sia DILETTO e sia BOLOGININO. Cosa si siano detti, non lo so, però so solo che a me hanno detto di metterci a posto con il cantiere Sorbolo.
P. M. – Quindi l'indicazione che veniva data era quella di non sollevare polverone, sostanzialmente.
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Di mettere la vicenda a posto.

Udienza del 1.12.2016

AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Le faccio una domanda che riguarda l'affare Sorbolo e la cessione delle quote di GEA IMMOBILIARE e di K1 da parte di FALBO Francesco a favore... e mi dirà di chi: c'è stata una cessione di quote da parte di FALBO Francesco a favore di altri soggetti in queste due società?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Quando il FALBO ha avuto problemi, diciamo che ha avuto dei problemi, che è fallita la SORBOLO, e quindi rischiava che gli facessero degli atti di pignoramento, ha ceduto le quote al cognato, ad AIELLO, AIELLO... Salvatore, se non sbaglio. Comunque il cognato.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Quindi ha ceduto le quote al cognato perché c'erano delle difficoltà economiche nelle sue società.
DICH. GIGLIO G. – Sì, in quanto... No, nelle sue, personalmente nelle sue, attenzione.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Sì, sì, nelle sue, intendo in particolare la SORBOLO COSTRUZIONI e l'AZZURRA IMMOBILIARE, che erano le sue società.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente, sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – L'AZZURRA IMMOBILIARE è quella che poi comprò il terreno sul quale venne effettuato l'intervento edilizio, giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché è stato acquistato con l'AZZURRA prima, sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Con l'AZZURRA. E poi fu venduto a GEA, giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, fu venduta a GEA.

Udienza del 7.12.2016
P. M. – Okay. Senta, anche questo che le sto per chiedere è il chiarimento di circostanze in cui io colgo un'apparente contraddizione. Allora, all'udienza del 18/11, il Pubblico Ministero, cioè io, a pagina 58, lei, rispondendo alle mie domande, ha riferito che FALBO ad un certo punto porta via i terreni della società GEA e li passa alla TANYA COSTRUZIONI, che era una società solo di FALBO, e dice che riesce a passare in questo modo solo alcuni terreni, perché altri hanno problemi di mutuo. E quindi lei ha aggiunto: in quel frangente GIGLIO, CAPPA e PALLONE, l'abbiamo costretto a cedere le quote della GEA e della K1. Precisamente lei dichiara: "L'abbiamo bloccato e ha dovuto cedere l'amministrazione con le quote della società" (...) "K1 e GEA". (...) "Subito dopo sono state cedute le quote, l'abbiamo fermato". (...) "PALLONE con CAPPA, CAPPA maggiormente, è un tipo che usa le maniere forti". E, coerentemente,

all'udienza del 29 novembre, alla domanda della Parte Civile, del difensore di FALBO, lei ha detto: Confesso le mie responsabilità per il capo 84, "è stata fatta una forzatura" sulle quote, che "non sono state ridate indietro a FALBO". Confermo "quanto scritto nel capo d'imputazione". Lei, tutto questo, lo conferma?
DICH. GIGLIO G. – Forse...
P. M. – Aspetti, no, no, io qui ancora non vedo contraddizioni. Successivamente, a pagina 31 del verbale dell'1/12, alla domanda della Difesa, ha detto che "FALBO" (...) "ha ceduto al cognato AIELLO le quote" (...) "perché" aveva "difficoltà economiche" nella sua società. Allora io ravviso un contrasto, perché prima aveva detto che c'era stata una costrizione, poi dice: c'è stato semplicemente un problema economico di FALBO, che è cosa ben diversa.
DICH. GIGLIO G. – Mi spiego meglio, signor Pubblico... forse sono... a volte vorrei... capito?, magari parlando poco, però so che uno fa fatica. Allora, il primo passaggio delle quote da FALBO ad AIELLO è stata una sua decisione, in quanto lui si è trovato in difficoltà, e quindi ha ceduto le quote al cognato, a metterle al riparo. Dal cognato a noi è stato costretto a cedere le quote. Perché c'è un doppio passaggio, attenzione, signor Pubblico Ministero.
P. M. – Okay. Quindi questo lei vuole puntualizzare oggi su quest'aspetto e mi sembra che abbia chiarito.
DICH. GIGLIO G. – E' quello che volevo puntualizzare anche l'altra volta, forse non mi sono espresso...

.....
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, signor GIGLIO, io – Avvocato Vezzadini – volevo tornare un attimo sulla cessione delle quote della GEA e della K1, di cui prima tanto abbiamo parlato. Quando fu sentito nel corso dei suoi interrogatori, in particolare io parlo dall'interrogatorio del 17 marzo del 2016, dette una versione completamente diversa rispetto a quella che lei ha dato oggi, in sede di riesame da parte del Pubblico Ministero. Non tanto diversa, a mio avviso, rispetto a quella che aveva dato nel corso della prima sua deposizione e anche nel corso della seconda, ma oggi, per la verità, nel tentativo da parte del Pubblico Ministero di fare chiarezza e di approfondire alcuni aspetti, è venuta fuori una versione dei fatti che è collidente rispetto a quella che dette il 17 marzo del 2016. Ovviamente, non le faccio la domanda, tanto il tema ormai lo conosce, lo conosce bene, ne abbiamo parlato a lungo anche oggi. Quando fu sentito il 17 marzo (e faccio riferimento a pagina 53 del verbale), a fronte del... lei probabilmente se lo ricorda perché, leggendolo anche adesso, ho visto quanto fu faticoso quell'interrogatorio. Il Pubblico Ministero le chiedeva: Ma, insomma, c'era stata una forzatura nella cessione delle quote? E lei non una, non due, non tre, più di tre volte ripete un concetto molto chiaro e molto specifico. E dice, a pagina 53: "Quindi, diciamo – ripeto, alla domanda del Pubblico Ministero – nella cessione delle quote non c'è stata una forzatura di fargli cedere. Lui ha fatto solo l'errore, cioè lui ha ceduto prima le quote al cognato, ma volontariamente, poi le ha ceduto a noi, ma perché era convinto che le società di Sorbolo non si salvassero. E io in quel momento sono intervenuto per mettere dei capitali, e cioè sono intervenuto anche con la GIGLIO a mettere dei capitali,

cioè per cercare... perché questo?", lei si chiede a se stesso, ovviamente per cercare di spiegarlo al Pubblico Ministero. "Perché questo? Per salvaguardare le fideiussioni che avevamo firmato. A me interessava quello". E poi dopo, a pagina 58, a domanda dell'Avvocato Foresta, che dice: "Ma guardi che le stanno contestando... lei deve rispondere anche di un'estorsione. Il capo 84 riguarda un'estorsione". E dice l'Avvocato Foresta: "Guardi, le viene contestato specificamente anche che, diciamo, l'estorsione interverrebbe, secondo l'accusa, già nella fase di cessione delle quote e continua nella fase in cui le quote non vengono restituite al FALBO". E l'Avvocato Ligotti si intromette in quel preciso momento, cercando di spiegarle ancor più quello che le veniva contestato...

...

DIFESA (Avv. Vezzadini)

AVV. DIF. VEZZADINI – L'Avvocato Ligotti le dice: "Cioè FALBO non voleva cedere?". E lei risponde: "No". E l'Avvocato Foresta: "Eh, lo spieghi un po', lo spieghi".

..

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Signor Presidente, il Pubblico Ministero è tornato sulla vicenda della cessione delle quote. Oggi ha dato una versione in ordine alla cessione delle quote, dicendo che c'è stata una forzatura. Addirittura il Pubblico Ministero ha parlato di costrizione. Allora io sto... Mi pare asso...>>.

..

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Io sono andato a controllare le trascrizioni di udienza, lui ha parlato dicendo: Ci siamo bloccati. Non ha parlato di costrizioni. Ha detto: Ci siamo bloccati. Poi da lì in poi... Il concetto di costrizione l'ha tirato fuori lei, Pubblico Ministero, oggi>>.

....

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<La parola "costrizione", lei l'ha estratta dalle trascrizioni di udienza del 18>>.

...

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Comunque conta poco, perché adesso ci siamo bloccati... Tanto il Tribunale andrà a rileggere le trascrizioni e poi vedrà. Ci siamo bloccati, a mio avviso, su un tema, su un momento inutile, perché io ho evitato di fare la domanda dicendo: Com'è andata la vicenda della cessione? C'è stata costrizione? Non c'è stata costrizione? Tanto ha già risposto oggi, e oggi ha dato una versione che, a mio avviso, è diversa rispetto a quella che aveva dato. Io sono passato alla fase successiva dicendo: Guardi, signor GIGLIO, lei, nell'interrogatorio del 17 marzo, ha detto una cosa completamente diversa. Non solo l'ha detta diversa, ma l'ha spiegata in modo più specifico>>.

PRESIDENTE

<<Faccia la contestazione>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<E glielo stavo leggendo, poi lei mi ha interrotto. Se mi consente, vado avanti>>.

PRESIDENTE

<<Stava leggendo... era una lettura... La contestazione riguarda una circostanza, un dettaglio; lei stava leggendo delle pagine intere, insomma>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<No. Guardi, signor Presidente, sono poche righe, sono una decina di righe>>.

PRESIDENTE

<<Vediamo queste dieci righe>>.

PRESIDENTE

P. – GIGLIO, rispetto a quello che abbiamo fin qui appurato su questa vicenda, l'Avvocato le legge alcune righe del suo verbale del 17 marzo. Lei ci dovrà dire se il contenuto di queste righe di verbale del 17 marzo rispecchiano il suo pensiero, i fatti, quello che ha detto fin qui o se c'è qualche cosa diversa da spiegare.

...

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Mi scusi. Le pagine, da dove le prende? Perché a me non tornano. Solo per poterla seguire>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<In calce. 58 di 104. Difesa Avvocato Foresta: "Guardi, le viene contestato specificamente anche che, diciamo, l'estorsione interverrebbe, secondo l'accusa, già nella fase di cessione delle quote e continuano nella fase in cui le quote"...>>.

PRESIDENTE

<<Mi scusi, Avvocato Vezzadini, mi perdoni: ma non avevamo detto che era un verbale del 17 marzo del Pubblico Ministero? Difesa Avvocato Foresta?>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Perché c'erano i difensori di GIGLIO>>.

PRESIDENTE

<<Il difensore Foresta è il difensore di GIGLIO, va bene, che interviene>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Difesa Avvocato Foresta: "Guardi, le viene contestato specificamente anche che, diciamo, l'estorsione interverrebbe, secondo l'accusa, già nella fase di cessione delle quote e continuano nella fase in cui le quote non vengono restituite al FALBO". Interviene l'Avvocato Ligotti e dice: "Cioè FALBO non le voleva cedere?". E GIGLIO risponde: "No!". E allora l'Avvocato Foresta dice: "E lo spieghi un po', lo spieghi". GIGLIO: "Questo sto cercando di spiegare io". Avvocato Foresta: "Ho capito, però...". GIGLIO: "Le quote, diciamo, il FALBO le ha cedute volontariamente su questo". Avvocato Foresta: "Quindi non c'è stata una pressione?". E GIGLIO: "No, ma basta, cioè perché prima lui ha ceduto le quote al cognato, visto la difficoltà che aveva, perché aveva paura, diciamo, che potessero sequestrargli le quote in quanto era andato in difficoltà con la SORBOLO COSTRUZIONI e ha ceduto le quote al cognato. Poi da lì ha fatto cedere le quote dal cognato a noi. Perché? – dice GIGLIO – Perché la banca voleva le firme del cognato". Il Pubblico Ministero Mescolini dice: "A zero, GIGLIO, tutto questo? A zero?". – "In che senso a zero?". – "Zero lire?". E risponde: "Cedute a noi?". Pubblico Ministero: "Eh. A zero lire? Perché?". E GIGLIO: "Con un patto: che dovevamo ridarglieli indietro quando ne aveva...". Pubblico Ministero: "E lei, questa, la

chiama una cessione volontaria, uno che cede a zero lire una cosa che non vale zero lire?". GIGLIO: "Sì". Pubblico Ministero: "E' dentro un piano che avete fatto mille volte, quello di svuotare...?". – "Sì, dottore Mescolini, però lei saprà anche che il FALBO si era impossessato di soldi di K1 e di GEA". La mia domanda è, a GIGLIO: qui dà una ricostruzione estremamente precisa e dettagliata, e poi ci saranno anche alcuni passaggi che rafforzeranno ancora di più la precisione del ricordo. Volevo chiedere a GIGLIO se le cose andarono così come ci ha raccontato oggi o le cose andarono così come raccontò allora al Pubblico Ministero>>.

PRESIDENTE
P. – GIGLIO, ha compreso qual è l'oggetto della contestazione? Lei oggi ha detto che fu volontaria la cessione da FALBO al cognato, ma poi quella dal cognato a voi fu in qualche modo coartata, mentre da quel verbale sembrerebbe...
...
PRESIDENTE
P. – Va bene, risponda. Faccia una sintesi e una definitiva versione di questa vicenda, che resta un po' ambigua. Prego.
DICH. GIGLIO G. – Confermo che le prime quote al cognato... doveva essere il prestanome di FALBO, sicuramente non mio né di PALLONE, perché in tal caso ci avremmo intestato le quote noi, e quindi le ha cedute lui di sua spontanea volontà. Ma poi, dopo la cessione al cognato, noi abbiamo iniziato a fare pressione per la banca a chiedergli le firme al cognato, e quindi il cognato, non avendo disponibilità economica, patrimoniale e quant'altro, non era... e quindi la banca voleva le firme della moglie dello stesso FALBO. FALBO ne è venuto a conoscenza, ci sono state anche delle pressioni nelle riunioni. Quindi non è che c'è stata una vicenda sola, Avvocato... cioè, signor Presidente. Ci sono state più riunioni e più discussioni, fino a quando il FALBO ha deciso di darci le quote, ma firmando una specie di contratto, una specie di concordato tra noi, tra me, FALBO e... a costo zero, e avremmo dovuto ridargli le quote nel momento in cui lui avrebbe voluto. Cosa che non è stata fatta.
P. – ..."nel momento in cui lui avrebbe"...?
DICH. GIGLIO G. – ...chiesto indietro le quote.
P. – Va bene.
DICH. GIGLIO G. – Dovrebbe esserci in giro anche questo tipo di contratto da parte del FALBO nei nostri confronti, firmato da tutti e tre. Le riunioni sono state per questo. Per questo motivo ci sono state le riunioni. Dietro quel contratto che il FALBO reclamava le sue quote.
DIFESA (Avv. Vezzadini)
AVV. DIF. VEZZADINI – Ma fu la banca a chiedere le firme del cognato?
DICH. GIGLIO G. – Dietro nostra insistenza. La banca non aveva bisogno delle firme, perché ormai le firme, le garanzie erano in essere, i fidi erano in essere, i soldi ormai erano stati presi, e quindi... Noi abbiamo pressato la banca, dicendo che ce lo volevamo togliere dai piedi, e quindi la banca pressava il FALBO, l'AIELLO, voleva le firme. Ci sono stati più episodi, Avvocato. Io adesso la sto ricostruendo così, però le dico che ci sono state diverse riunioni, diverse discussioni e diverse pressioni. Certo che non ha

ceduto le quote che gli abbiamo puntato una pistola in testa. Quello no, non siamo arrivati a quello.
AVV. DIF. VEZZADINI – In quel periodo, in riferimento a questi passaggi temporali, lei prospettò anche al FALBO di rivolgersi all'autorità giudiziaria, di fare una denuncia?
DICH. GIGLIO G. – Mi faccia capire: che cosa?
AVV. DIF. VEZZADINI – In quel periodo, nella discussione e anche nella progettazione della cessione delle quote, lei lamentava qualche cosa al FALBO? Aveva prospettato al FALBO di fare una denuncia?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Gli avevo detto che l'avrei denunciato alle autorità, in quanto aveva sottratto del denaro dalle società, in più aveva gestito male le aziende, portandole al disastro, alla bancarotta.
AVV. DIF. VEZZADINI – Quando, sempre a domanda del Pubblico Ministero (faccio riferimento a pagina 72), che le chiede di nuovo in ordine a possibili forzature, lei risponde: In quel momento il FALBO ha deciso di cederci le quote, ma non è stato spinto, forzato. Lo dice ripetutamente a pagina 72.

PRESIDENTE

<<Lo vuole leggere, il passaggio?>>.

DIFESA (Avv. Vezzadini)
AVV. DIF. VEZZADINI – GIGLIO: "Esatto. Nel momento in cui la banca ha chiesto le garanzie, il FALBO doveva proporre un soggetto, diciamo, idoneo, quindi doveva proporre la moglie, che era intestataria di alcuni beni e altro. In quel momento il FALBO ha deciso di cederci le quote. Non è stato spinto, forzato, ha capito?". Vede, GIGLIO, qui è come se tutto ruotasse intorno alla decisione del FALBO, ha capito? Lei sa se per caso, visto che ha parlato anche di CAPPA stamattina in relazione a quest'operazione (CAPPA è uno, mi pare di avere capito, che si scaldava facilmente), sa se FALBO aveva paura di CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – FALBO certo che aveva paura di CAPPA, perché CAPPA in un paio di occasioni... erano arrivati proprio a mettersi le mani addosso, cosa che poi abbiamo evitato.
AVV. DIF. VEZZADINI – Sempre su questo, lei (faccio riferimento a pagina 72 del medesimo verbale) si rivolge al Pubblico Ministero e dice: "Guardi che il FALBO non è così buono come vuole sembrare. Non ha paura né del CAPPA e né di altri soggetti". Senta, quindi...

PRESIDENTE

<<Faccia rispondere alla contestazione>>.

PRESIDENTE
P. – Ricorda questa frase?
DICH. GIGLIO G. – Sì, questo, ricordo di averlo detto, non nel senso che non aveva paura di CAPPA, perché, se avesse avuto paura, non si era neanche appropriato dei soldi. Però le voglio dire che, quando vedeva il CAPPA un po' su di giri, vedeva che si arrabbiava, lì un attimino si metteva da parte. Ha capito? Però, se avrebbe avuto paura, Avvocato, io penso che, i soldi, non li avrebbe toccati dai conti, eh.
DIFESA (Avv. Vezzadini)

AVV. DIF. VEZZADINI – Quindi, tornando a quella scrittura a cui aveva fatto riferimento, quella scrittura quand'è che fu fatta?
DICH. GIGLIO G. – Fu fatta quando furono cedute le quote. Io, questo, lo ricordo, però non so neanche che fine abbia fatto quella scrittura. Non so neanche chi ce l'ha. Una copia sicuramente ce l'ha il FALBO, però, per il resto, la scrittura, non so chi ce l'ha.
AVV. DIF. VEZZADINI – Ma era una scrittura che voleva avere una parvenza oppure era un qualche cosa che corrispondeva alle reali necessità del FALBO, a quello che FALBO effettivamente vi aveva chiesto?
DICH. GIGLIO G. – Era una scrittura che noi dovevamo onorare quando sarebbe venuto il momento, cosa che poi non è avvenuta.
AVV. DIF. VEZZADINI – Ma di chi è l'iniziativa di quella scrittura? Fu FALBO a proporvela?
DICH. GIGLIO G. – Per questo dico che è stato ceduto quel decimo di percentuale per evitare i due terzi che arrivassero alla decisione dell'azienda. Quello a noi interessava veramente, alla fin fine. Noi su quello ci siamo battuti all'inizio, attenzione, non delle quote del FALBO. Poi sono arrivate le quote del FALBO. Nel momento in cui le abbiamo avute in mano, visto che il FALBO si era appropriato dei soldi, poi non sono state più cedute, Avvocato.
AVV. DIF. VEZZADINI – D'accordo. Però quello che le volevo chiedere: questa scrittura, che poi lei sa che è stata depositata nell'ambito del procedimento in abbreviato, era una scrittura...
..
DIFESA (Avv. Vezzadini)
<Glielo ricordavo semplicemente perché anche lei, nel suo interrogatorio, ha ricordato questo deposito, per cercare un po' di fargli ricordare di questa scrittura. Comunque cambia poco>>.
....
DIFESA (Avv. Vezzadini)
AVV. DIF. VEZZADINI – Quello che le volevo chiedere: è una scrittura che deriva dalla volontà del FALBO o siete voi che avete ideato questa cosa?
DICH. GIGLIO G. – Adesso, questo, non lo ricordo, francamente, Avvocato, se era Franco FALBO per tutelarsi o se eravamo noi. Adesso, questo, non lo ricordo. So che c'è questa scrittura, francamente, e non ricordo neanche chi l'ha fatta all'epoca, chi l'ha battuta.
AVV. DIF. VEZZADINI – Comunque quello che era scritto in quella scrittura corrispondeva alle reali volontà di FALBO?
DICH. GIGLIO G. – Quello che era scritto in quella scrittura sicuramente era che dovevano tornare indietro il 33% delle quote e non il... il 33,33 e non il 33,34 indietro nel momento in cui il FALBO l'avrebbe richiesto. Questo sì.
AVV. DIF. VEZZADINI – Quindi su semplice richiesta di FALBO.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
4.13. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore
Anche il collaboratore di giustizia MUTO Salvatore ha fornito un contributo probatorio al tema in esame (cfr. udienza 21.12.2017). Egli, infatti, pur non conoscendo

direttamente gli sviluppi dell'affare Sorbolo ha delineato, per quanto a sua conoscenza, il suo intrecciarsi con le vicende riguardanti le frodi carosello e il debito di GIGLIO nei confronti del cinese (cfr. capi 94,94bis, 96, 97,98):

".... PRESIDENTE - Lei ha detto che dell'affare Sorbolo non ne sa, ma al di là delle dinamiche specifiche, lei sa chi erano i soggetti interessati all'affare Sorbolo?; IMPUTATO MUTO SALVATORE — Sì. So che c 'erano FALBO, GIGLIO, all'inizio c'erano anche i... come si chiama... c 'era CAPPA pure. Però, all inizio, detto sempre da La manna, per questo diciamo, c 'era l'interessamento di MUTO dei Gualtieri ed anche di Franco GRANDE ARACRI.; PRESIDENTE - MUTO di Gualtieri è MUTO?: IMPUTATO MUTO SALVATORE ~ Non so se era Salvatore o Antonio, questo non lo so. So che c'erano i MUTO, quelli di Gualtieri.; PRESIDENTE - Senta, ma lei, ad un certo punto, riferisce che, all 'interno dell 'affare Sorbolo, BOLOGININO, per sé e per GRANDE ARACRI, doveva entrare in possesso di due ville.; IMPUTATO MUTO SALVATORE — Sì.; PRESIDENTE - Da dove scaturiva questa pretesa, questo accordo?; IMPUTATO MUTO SALVATORE - Era BOLOGININO che glielo aveva proposto, in quanto si stava dando una mano a GIGLIO... a GIGLIO Giuseppe. E gli disse che GIGLIO gli regalava queste due ville.; PRESIDENTE - Ma era una remunerazione, una retribuzione, e per quale tipo di attività? Operché c'erano dei soldi di GRANDE ARACRI o di BOLOGININO? ; IMPUTATO MUTO SALVATORE - Era un omaggio che faceva GIGLIO a BOLOGININO e a GRANDE ARACRI.; PRESIDENTE - Per quale mano? Che tipo di mano gli stavano dando?; IMPUTATO MUTO SALVATORE — Giustamente lì non se ne parlò, ma adesso, nel processo, diciamo, io ho capito per le vicissitudini delle televisioni dei cinesi da pagare, quelle robe là...".

4.14. La testimonianza del commercialista di GIGLIO Giuseppe, CLAUSI Donato Agostino

CLAUSI Donato Agostino, fidato commercialista di GIGLIO Giuseppe, sentito all'udienza del 6 luglio 2017, come testimone assistito in quanto coimputato già condannato in sede di rito abbreviato per entrambi i capi di imputazione in esame, ha spiegato:

A) di aver conosciuto FALBO nel giugno 2007 quando era già consulente di GIGLIO e poco dopo aver costituito la K1;

B) che fu GIGLIO a presentargli FALBO come l'imprenditore che aveva ideato l'affare Sorbolo; da quel momento gli vennero indicate tutte le società coinvolte;

C) di non essersi occupato personalmente dell'affare Sorbolo, ma di aver seguito GIGLIO Giuseppe quando questi si rapportava con FALBO "quindi la maggior parte delle cose che mi vennero rappresentate mi vennero rappresentate o da GIGLIO Giuseppe o da FALBO Francesco in occasione delle assemblee dei soci che si tennero a ridosso dell'anno 2007-2008";

D) quali erano le società coinvolte nell'Affare Sorbolo: "Allora, l'affare Sorbolo sostanzialmente si estrinseca e viene rappresentata attraverso diverse società, la prima era la K1 S.r.l., contemporaneamente venne costituita dalla moglie e dalla figlia del signor FALBO la K3 S.r.l., che dopo qualche mese fu assorbita da GIGLIO, FALBO e VETERE.....Allora, stavo dicendo, la K1 viene costituita da GIGLIO, VETERE e

FALBO, nello stesso giorno vengono costituite anche la K3, costituite dalla moglie e dalla figlia di FALBO, a distanza di 2 mesi, se non ricordo male, la K3 viene assorbita, per ragioni che se volete vi andrò a spiegare, da GIGLIO, FALBO e VETERE e viene ridenominata in Gea Immobiliare S.r.l., contemporaneamente a questa operazione GIGLIO diventa anche socio di una società già esistente da parecchio tempo, cioè la Pilotta S.r.l., e con la K1, quindi la stessa compagine della K1 diventa socia al 50% dell'Aurora Building S.r.l., società costituita..., o meglio, i cui soci divennero la K1 da una parte ed una società che si chiamava Desmos, o Bergamaschi, se non ricordo male, S.r.l."

E) di non aver partecipato alla costituzione di alcuna società perché, insieme a GIGLIO, giunse 2 mesi dopo la costituzione della K1 e della K3 (divenuta Gea) avvenuta il 24 aprile 2007; entrò quindi nel giugno 2007;

F) di aver partecipato ad alcune assemblee dei soci tra il giugno e il settembre/ottobre 2007, durante le quali FALBO spiegava l'architettura societaria e come si sarebbe sviluppata l'operazione immobiliare; le prime assemblee riguardavano soltanto K1, da settembre si tennero quelle per la GEA e PILOTTA srl;

G) di aver ricevuto un incarico "da FALBO Francesco e da GIGLIO Giuseppe per divenire l'amministratore delegato all'interno di un consiglio di amministrazione dove figuravano GIGLIO Giuseppe Presidente, FALBO Francesco vicepresidente ed il sottoscritto amministratore delegato, della società Tanya Costruzioni, questo però avveniva nel 2008, la costituzione di questa società era stata preordinata a che la società potesse partecipare ad un'asta per la collocazione di un immobile rimasto coinvolto in un fallimento e quindi la società era stata preordinata per poter acquisire questo capannone ad un'asta fallimentare che si doveva tenere presso il Tribunale Fallimentare di Roma, circostanza di cui poi, una volta avuto l'incarico da GIGLIO e da FALBO, me ne occupai personalmente, quindi fui io che partecipai, per conto della Tanya Costruzioni e quale amministratore delegato della Tanya Costruzioni, partecipai a quest'asta fallimentare."

H) come erano suddivise le quote societarie in K1: "Al momento della costituzione della K1, che è aprile del 2007, le quote erano divise fra 4 soci, FALBO aveva il 33,33%, il signor VETERE aveva il 33,33%, il signor MUTO Cesare ed il signor GIGLIO Giuseppe avevano ciascuno il 16,67%, insieme avevano il 33,34%, questo ad aprile del 2007, subito dopo, una volta che cioè viene costituita la società, vengono formalizzati tutti quanti gli atti, viene reperita la documentazione dei singoli soci, la documentazione viene portata in banca, presso la Carige, che già aveva dato a FALBO, in quanto era la banca storica di FALBO, un ok di massima all'intervento, la banca risponde a FALBO dicendo: "Guarda che tra i suoi soci quello che può offrire minori garanzie, e quindi dal punto di vista bancario non è spendibile, è il signor MUTO Cesare", motivo per il quale a distanza di circa 2 mesi il signor Muso Cesare esce dalla compagine societaria e le sue quote vengono parzialmente assorbite dal signor GIGLIO Giuseppe. Che cosa succede? Originariamente tra MUTO Cesare e GIGLIO Giuseppe la quota detenuta assommava al 33,34%, quando venne fatta la cessione delle quote MUTO Cesare cedette solo una parte, la maggior parte della sua quota, lo 0,01% invece venne ceduto, per volontà dello stesso FALBO Francesco, a FALBO Francesco, dopo

questa cessione le quote della K1 risultavano: 33,34% FALBO Francesco, 33,33% VETERE e 33,33% il signor GIGLIO Giuseppe. Medesima compagine era quella esistente nella K1 S.r.l., chiedo scusa, Gea Immobiliare S.r.l."; il teste chiarisce che al momento di questa cessione non era presente, aveva appena incominciato a seguire GIGLIO, le cessioni furono effettuate dinanzi un notaio.

I) che nel 2011 emerse un problema che fino ad allora non era stato notato, rappresentato dal fatto che lo statuto della K1 S.r.l., all'articolo 13 prevedeva, al punto 6, che l'assemblea è costituita con la presenza dei soci che rappresentino oltre i due terzi del capitale sociale e delibera sia per la costituzione, che per la deliberazione in sede di prima assemblea, così come in seconda convocazione, con il voto favorevole di una maggioranza che rappresenta oltre i due terzi del capitale sociale. Conseguentemente la società non poteva deliberare in mancanza di quello 0,01 che costituiva la differenza ai fini deliberativi. In buona sostanza FALBO, amministratore unico, aveva un diritto di veto. Per nominare o revocare lo stesso FALBO Francesco occorreva comunque il 66,67 %, il che significava che non si poteva deliberare se FALBO non decideva di nominarsi o cedere la quota di amministrazione;

L) Il commercialista di FALBO era il Dott. Mingori Giordano di Reggio Emilia, a questi poi subentrò il dott. Muzzioli e nel 2011 e, per poco tempo, Capretti di Parma. Gli statuti delle società K1 e GEA furono redatti alla loro costituzione dal Notaio Taufari di Brescello; le cessioni di quote a PALLONE furono redatte da Mingori (nel 2009), le cessioni di marzo 2011 da Muzzioli e quelle di maggio de 2011 da lui stesso;

M) di aver partecipato a varie assemblee solo nelle vesti di consulente di GIGLIO perché "in realtà GIGLIO Giuseppe, essendo presente nella compagine societaria della K1 e della Gea, indirettamente della Aurora Building, personalmente anche nella Pilotta e successivamente anche nella Tanya Costruzioni S.r.l., in realtà, avendo firmato a garanzia presso le banche personalmente garantiva personalmente ed anche con tutto il proprio patrimonio e dal momento che garantiva anche per la GIGLIO S.r.l. in realtà la sua firma a garanzia si espandeva su tutte le società dove questo o questi aveva ovviamente prestato garanzia e fideiussione personale. Quindi la richiesta che mi venne fatta dal signor GIGLIO più che altro era di visionare la sua posizione per verificare qual era la sua esposizione a fronte delle garanzie che aveva reso nelle diverse società.".

L) che tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 FALBO entrò in crisi economica; non riusciva a pagare alcuni fornitori ai quali erano stati dati in subappalto dei cantieri con K1 e GEA "erano stati anche già richiesti ed ottenuti i vari stati di avanzamento lavoro, sia dalla K1 che dalla Gea, stati di avanzamento lavori che erano stati regolarmente rigirati sulla Sorbolo, tutte queste operazioni ovviamente erano concretamente poste in essere, perché era lui l'amministratore, da FALBO Francesco. Quindi FALBO Francesco era colui il quale, tramite la Gea e la K1, incassava gli stati di avanzamento lavoro ed era colui il quale poi li rigirava sulla società Sorbolo Costruzioni, che era quella che fattivamente stava effettuando i lavori. Comunque FALBO rappresentò ai soci che c'era la necessità di finanziare ulteriormente la K1 e la Gea perché erano finiti i fondi, ovvero erano finite le erogazioni da parte della banca.";

M) che i soci, quindi, si chiesero perché servissero degli altri soldi dato che tutta l'operazione Sorbolo era finanziata da Banca Carige e Banca Popolare di Mantova;

seguirono una serie di incontri dai quali si capì che la Sorbolo costruzioni sarebbe fallita, tanté che FALBO fece richiesta di accedere al fallimento e, su sua richiesta, le quote vennero cedute al cognato AIELLO Salvatore;
N) che tra la prima e la seconda settimana di marzo 2011 venne contattato da GIGLIO che gli disse che la Sorbolo costruzioni stava fallendo e che le società K1 e GEA erano messe male perché avevano preso gli appalti dalla Sorbolo costruzioni; GIGLIO gli disse che FALBO, invece, "necessitava immettere liquidità nelle società per girarle alla Sorbolo Costruzioni perché la Sorbolo Costruzioni avrebbe dovuto pagare i propri fornitori e lamentavano invece il fatto che tutti gli stati d'avanzamento lavoro, quindi tutto quello che era stato concordato, era già stato passato dalla K1 e dalla Gea alla Sorbolo Costruzioni. Comunque, in breve, GIGLIO mi rappresenta questo, io rappresento di poter essere a Reggio Emilia prima il 7 e poi l'11, queste date sono importanti perché in quel frangente GIGLIO, in una conversazione con Bertellè (fonetico) Gianfranco, si fa consigliare da quest'ultimo, quest'ultimo comunque lo indirizza ad un professionista che si trova sul luogo, il dottor Muzzioli;
N) di essersi recato più volte, tra il 7 e l'11 marzo 2011, dal dottor Muzzioli, con il quale addivenne alla decisione che FALBO doveva cedere le quote perché da lì a poco avrebbe presentato, come in effetti fece, istanza di fallimento;
O) che il giorno 10 marzo, presso la sede della GIGLIO si tenne una riunione con FALBO, GIGLIO, PALLONE e l'ing. GERACE; gli venne rappresentato che FALBO, "per sua volontà e per sua necessità", avrebbe ceduto le sue quote della K1 e della GEA al cognato AIELLO Salvatore, così da preservarle dal fallimento della SORBOLO COSTRUZIONI e avrebbe ceduto anche l'amministrazione; era una decisione già presa quando arrivò alla sede della GIGLIO; nel pomeriggio si recarono tutti (FALBO, AIELLO, PALLONE, GIGLIO, CAPPA arrivò dopo) dal Dott. Muzzioli a Parma, davanti al quale si tenne l'assemblea dei soci e FALBO si dimise dalla carica di amministratore unico, venendo nominato, al suo posto, CAPPA Salvatore per volontà di tutti i soci;
P) che in quel momento i soci erano: GIGLIO Giuseppe con il 33,33% , PALLONE con il 33,33% , FALBO Francesco con il 33,34 % sia per K1 che per GEA; con quest'ultima società fu fatta la stessa cosa anche se non c'era il diritto di veto;
Q) che dinnanzi a Muzzioli tutti e tre i soci espressero il loro consenso per le dimissioni di FALBO e per la nomina come amministratore unico di CAPPA; GIGLIO, pur potendo, non volle assumere tale carica (il riferimento va ai problemi con la Core Technology cfr. capo 96).
R) che successivamente ci fu "un cambio di amministratore occorso il 10 marzo del 2011 davanti al dottor Muzzioli, la cessione di quote da AIELLO..., allora, parliamo di K1, da FALBO ad AIELLO per il 33,33% e da FALBO a Palloni Giuseppe per lo 0,01%, avviene l'11 marzo, cioè il giorno dopo l'assemblea dei soci dalla quale FALBO si era dimesso come amministratore ed era stato nominato amministratore unico CAPPA Salvatore. Quindi l'11 marzo vengono cedute le quote da FALBO ad AIELLO, il 33,33%, FALBO cede ad AIELLO, lo 0,01% della K1 viene ceduto da FALBO, per sua volontà, a PALLONE Giuseppe." ; si era giunti alla cessione anche dello 0,01 % perché la situazione pre-fallimentare descritta da FALBO avrebbe coinvolto la K1, la GEA, ma

anche altre società di GIGLIO e PALLONE. "La K1, così come era già accaduto precedentemente, era socia al 50% della Aurora Building S.r.l., di cui amministratore unico era, anche in questo caso, il signor FALBO Francesco, per poter deliberare all'interno della Aurora Building S.r.l., che stava parimenti portando avanti un altro intervento immobiliare sempre su Sorbolo, ma non in via Venezia, occorreva anche in questo caso che ad esprimere il voto di maggioranza, seppur in sede..., all'assemblea dei soci della Aurora Building, fosse la K1, ma per deliberare in K1 occorreva sempre quel famoso 0,01% in più che serviva come ago della bilancia ai fini delle deliberazioni. Che cosa successe? Nel momento in cui viene deciso la cessione delle quote in favore di PALLONE Giuseppe, e quindi il duo GIGLIO-PALLONE a quel punto aveva il 66,67%, questi, dal momento che ci rimettevano personalmente, avevano la facoltà e la possibilità di poter risanare, ovvero decidere, le sorti della K1, e di conseguenza avrebbero altresì deciso le sorti della Aurora Building, fermo restando che per come aveva rappresentato FALBO, tanto l'Aurora Building, quanto la K1, erano destinate al fallimento. Quindi la volontà di GIGLIO e di PALLONE era di risanare, per quanto possibile, la K1 e di risanare attraverso la K1 anche l'Aurora Building, ma questo poteva essere fatto soltanto attraverso il famoso 66,67%. Tenga presente che questo è quello che si decise, in realtà l'evento che poi occorse, cioè la cessione delle quote dello 0,01, non portò assolutamente ad un nulla di fatto, per il semplice fatto che la cessione avvenne l'11 marzo, il cambio di amministratore avvenne il 10 marzo, quindi, di fatto, dal momento in cui subentrò nell'amministrazione il signor CAPPA Salvatore, che comunque era espressione del duo, avvallato anche da FALBO, comunque l'espressione del duo GIGLIO-PALLONE, la necessità di questa cessione dello 0,01% di fatto risultò non significante, dal momento che l'amministratore, CAPPA Salvatore, era già stato nominato il giorno precedente. Quindi l'accortezza, la volontà comunque a cedere questo 0,01 di fatto poi si rivelò ininfluente rispetto alle decisioni che furono poi assunte.".

S) che il 18 maggio 2011 le quote che erano state cedute ad AIELLO Salvatore il precedente 11 marzo, furono poi trasferite dallo stesso AIELLO a GIGLIO e PALLONE; la cessione venne regolarizzata dallo stesso CLAUSI; tale trasferimento avvenne perché AIELLO, come era successo con MUTO, non era gradito alle banche ed anche perché lui stesso non voleva dare alle banche le stesse garanzie che in precedenza aveva offerto il cognato; non voleva esporsi in quel modo;

T) che furono trasferite le quote sia della K1 che della GEA a GIGLIO e PALLONE, al valore nominale; FALBO non era stato costretto a tale cessione; il passaggio venne regolarizzato soltanto tra il 6 -7 giugno perché aspettava di essere pagato;

U) che la cessione di quote aveva natura provvisoria, serviva per tutelare FALBO: "Sostanzialmente GIGLIO e PALLONE, dal momento che già rendevano garanzie su K1 e su Gea e su Aurora Building, avrebbero continuato a mantenere la stessa garanzia offerta, dal momento che avevano reso una garanzia illimitata con la firma fideiussoria, e si erano fatti in un certo senso garanti e custodi delle quote di FALBO Francesco, fatta eccezione per lo 0,01% della K1, che per come avevano determinato precedentemente sarebbe rimasta comunque in capo ad uno dei due soci, PALLONE o GIGLIO, quindi la decisione a cui addivennero era che il 33,33% della K1 ed il 33,34% della Gea

Immobiliare sarebbero state ritornate indietro a FALBO o a persona indicata da FALBO nel momento in cui questo lo avesse richiesto."
V) che anche FALBO sostenne questa decisione: portò con se due fogli (firmati dal solo da lui) sui quali era scritto che le quote sarebbero tornate al "portatore", che non era AIELLO ma FALBO, e GIGLIO e PALLONE si impegnavano a retrocedere le quote alle stesse condizioni di quando vennero cedute, alla mera richiesta di FALBO;
Z) quale era lo stato di K1 e GEA tra il 2010 e il 2013: "Agli atti sono depositati i bilanci del 2011, del 2012..., 2010, 2011, 2012, 2013 della K1 e della Gea Immobiliare, nei bilanci che sono trasmessi in Camera di Commercio, e quindi esistono perché sono trasmessi in Camera di Commercio, sono rappresentate le immobilizzazioni materiali, le rimanenze, nonché tutte le esposizioni debitorie, comprese anche le esposizioni bancarie e le esposizioni verso i soci. Se lei avrà modo ed avrà voglia di guardare i bilanci del 2011, prendo la K1, noterà che il totale delle rimanenze ammonta a 7 milioni 136 mila euro, la K1 era quella che aveva in essere la realizzazione dei famosi 5 condomini, che è il primo intervento che viene realizzato sull'intero complesso Sorbolo, nel 2011 il valore di questi 5 condomini era di 7 milioni 136, l'anno precedente, gestione FALBO, ammontava a 8 milioni 577; perché le do questo dato? Perché se al 31 dicembre le rimanenze – ed è spiegato in nota integrativa – ammontano a 7 milioni 136, il totale dei debiti ammonta ad 8 milioni 753 mila euro, euro più, euro meno. Nella nota integrativa, a pagina 3 sono spiegate le consistenze delle rimanenze, a pagina 8 sono spiegate le esposizioni bancarie e si dice: il totale dei debiti ovviamente ammonta ad 8 milioni e 7, i debiti verso le banche ammontano a 7 milioni 404033, dopodiché c'è anche la specifica e si dice: "Verso la Banca Popolare c'è un'esposizione di 5 milioni e 6, garantita da ipoteca su appezzamento di terreno in Sorbolo, in fregio..." etc. etc., poi dice: "Nel corso del 2011 una parte di questo, corrispondente a 4 milioni 417, verrà frazionato e posta in ammortamento", poi c'è anche il mutuo della Banca Carige, scritto in nota integrativa, c'è scritto che vale 2 milioni 124, se vado a sommare queste due voci ammontano a 6 milioni 963, le rimanenze sono 7 milioni e 100, il totale dei debiti sono 8 milioni. Che cosa le voglio significare? [...] Che in realtà il valore, non delle quote, il valore delle società, il valore dell'azienda in quel momento non era neanche zero, era al di sotto di zero, tanto è vero che le società, sia sotto la gestione di FALBO, sia successivamente, avranno sempre un andamento in negativo, non in positivo e questo vale sia sulla K1 e sia sulla Gea, che teoricamente era la società con minori esposizioni e che, in teoria, doveva essere quella messa meglio. Se lei va a guardare il bilancio del 2011 le rimanente valgono 4 milioni 590, c'è anche una immobilizzazione finanziaria, che sarebbe il pegno dato a favore della Banca, che vale circa 900 mila euro, i debiti però ammontano a 5 milioni 810, se va a guardare la nota integrativa c'è scritto ovviamente che i debiti sono quelli che ho indicato poi però ci sono i debiti verso le banche che so che valgono 4 milioni 352, quindi tutte le rimanenze valgono 4 milioni 590 e le rimanenze sono i terreni ed i fabbricati in corso di costruzione... Perché le rappresento questo, signor Presidente? Mi scusi, e poi veramente mi taccio. Perché nel progetto iniziale, quando entra GIGLIO nell'affare Sorbolo, FALBO prospetta che dalla costruzione e dalla successiva vendita si sarebbe ricavato un discreto utile, perché FALBO immaginava di costruire, tra terreno e costruzione, a 1800 a metro quadro ed a

rivendere a 2500 euro, questi erano i prezzi al metro quadro al 2006-2007, periodo della bolla immobiliare, bolla speculativa immobiliare, nel 2011 questi valori, come accertato dalle stesse banche che stavano erogando lo stato..."

4.15. Gli esami degli imputati

Anche gli imputati BOLOGNINO Michele e SARCONE Gianluigi, in sede di esame hanno reso dichiarazioni in merito al loro coinvolgimento nell'affare Sorbolo. Il primo ha sostenuto di essere stato presente alle riunioni tenutesi tra il gennaio ed il febbraio del 2012, ma per questione ben diversa da quella oggetto della discussione degli altri presenti, e legata ad un suo investimento immobiliare a Borghetto Vara poi ceduto a GIGLIO che lo pagò anche con un appartamento di Sorbolo. A dire dell'imputato quando arrivò erano presenti Franco FALBO, CAPPA (che non conosceva), PALLONE, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino e SARCONE Gianluigi. Nel corso della riunione assistette ad una discussione "su delle quote" tra FALBO e GIGLIO: FALBO diceva che GIGLIO si era impossessato dei soldi derivanti da un finanziamento, mentre GIGLIO, dal canto suo, sosteneva invece che era FALBO ad avere sottratto soldi. A detta dell'imputato rimase alla riunione solo perché doveva parlare con FALBO Francesco e con PALLONE delle sue questioni originate da quell'investimento inziale e legate all'appartamento, ma di non avere mai lavorato a Sorbolo. Ha inoltre aggiunto di non aver mai parlato di questa vicenda con Nicolino GRANDE ARACRI, né con DILETTO Alfonso (cfr. esame imputato 9 e 11 maggio 2017)

SARCONE Gianluigi, ha spiegato (cfr. udienza 20.6.2017) di come, contattato da FALBO, al quale era legato da uno stretto rapporto personale, cercò di prodigarsi per raggiungere la soluzione del problema in vista della quale aveva, in prima battuta, consigliato a FALBO di rivolgersi ad un avvocato, anche se non seguì questa strada perché sconsigliato dal padre. Parlò della questione anche con il fratello Nicolino al quale chiese il numero di telefono di GIGLIO che ancora non conosceva, così come gli altri protagonisti della vicenda. Ha poi descritto l'incontro del 28 gennaio 2012: da un lato FALBO accusava i soci – pronto a denunciarli - di aver ricevuto 800.000 euro e di essersi tenuti il terreno nonostante avessero firmato un accordo; dall'altro i soci lo accusavano di aver sottratto loro dei soldi mediante la ditta della moglie. "A un certo punto il problema di questo cantiere era il fatto che FALBO...uno dei tanti, uno che gli imputavano in quel momento, dice che lui si era pagato le urbanizzazioni senza farle, che per ultimarle servivano un centinaio di mila euro a fronte di ventotto che ne erano rimasti, quindi ne aveva presi ottanta in più. Ho detto: Va beh, ci sono questi ventotto; con ventotto magari viene e ve li finisce, ci rimetterà qualcosa. Se gli servono attrezzature – perché lui aveva il fallimento, gli avevano preso tutto – glieli do io. Però, se c'è buona volontà, vediamo di... vi fa le urbanizzazioni, ma voi liberategli il compromesso, liberategli 'sta terra, che c'ha la moglie incasinata là – che in quella ditta aveva altre società, mi spiegava lui, altri problemi bancari, se no perde tutto. E quindi si raggiunse questo mezzo accordo: FALBO va a finire quest'urbanizzazione e con i ventotto mila... Io dico: State tranquilli che le farà, vedrete che le farà. Le vengo a finire insieme a lui.";

A dire dell'imputato si trattava di un'estorsione commessa ai danni di FALBO dai soci, che si erano presi le sue quote e non gliele volevano restituire come da accordo firmato, anche se poi il reato è stato contestato pure a lui.
Su richiesta di GIGLIO tentarono altre volte di raggiungere un accordo senza tuttavia riuscirvi; FALBO decise quindi di denunciare i suoi soci.
A dire dell'imputato egli non svolse alcuna attività di mediazione, ma partecipò alla riunione solo per cercare di supportare FALBO in segno di riconoscenza verso suo padre, sebbene la responsabilità del fallimento fosse oggettivamente di FALBO.
Trattando dell'affare Oppido si è detto della parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO Romolo, caduto in disgrazia davanti al sodalizio cutrese e a quello emiliano in quanto accusato di avere sottratto denari a GRANDE ARACRI Nicolino.
A quella sede si fa rimando ad integrazione di quanto sin qui esposto e come riferimento di parte di ciò che si va ad esporre.
La vicenda, segnata temporalmente dagli arresti subiti da VILLIRILLO Romolo nell'estate del 2011 (21 luglio 2011) e la notte tra il 3 e il 4 ottobre 2011, è stata ripercorsa dal Maresciallo D'Agostino che ha efficacemente messo in evidenza, grazie alle intercettazioni telefoniche – correttamente lette nel loro, incontestato, contenuto e nella loro, concatenazione logica e cronologica – alcuni aspetti fondamentali per il presente giudizio.

In primo luogo il ruolo di VILLIRILLO che, fino a quel momento incensurato e ben inserito nel mondo imprenditoriale Emiliano, era stato scelto da GRADE ARACRI Nicolino come uomo di fiducia tramite il quale investire i denari della cosca in Calabria e al nord. Prima degli arresti, egli godeva della autorevolezza che gli derivava dall'essere il rappresentante di Nicolino GRANDE ARACRI ed attorno a lui avevano ruotato gran parte degli affari emiliani (cfr. affare Oppido e capi 119-120-122) fungendo non solo da collante tra i vari imputati, ma anche da anello di congiunzione fra la autonoma associazione mafiosa emiliana e quella di Cutro.

GRANDE ARACRI, per dato pacifico, esce dal carcere il cinque aprile del 2011.
Gli occorre il tempo di capire cosa sta accadendo e che gli sono stati sottratti denari.
Il primo campanello d'allarme si accende al momento del primo arresto, quando VILLIRILLO viene trovato in possesso di documentazione contabile altamente sintomatica di un attività di falsa fatturazione perché coinvolgente, in maniera smaccata, l'anziano omonimo nonno (VILLIRILLO Romolo) al quale era stata intestata la società SIRI. GRANDE ARACRI si infuria, proprio su perché quel conto corrente e su quelle società che vengono utilizzate da VILLIRILLO per l'attività di falsa fatturazione (cfr. anche capo 119) convergono anche i suoi interessi. E' questo è il senso delle conversazioni ambientali intercettate tra Nicolino GRANDE ARACRI e GUALTIERI Antonio (prog. 288, 289 RIT 1684/11).

Le altre conversazioni ambientali intercettate presso la abitazione di GRANDE ARACRI permettono di comprendere, dall'interno, la vicenda così come vissuta da parte del boss, tradito dal suo uomo di fiducia.

L'8 luglio 2012 e il 31 luglio 2012 vengono intercettate due conversazioni ambientali (prog. 588 e 2983 RIT 586/11) all'interno della tavernetta. Durante la prima, GRANDE ARACRI Nicolino dice ai suoi interlocutori, in relazione al rapporto che sta nascendo tra VILLIRILLO e il fratello Ernesto, che deve fare quello che decide lui, altrimenti se ne deve andare e ribadisce di essere in attesa di ricevere il denaro da VILLIRILLO e dal cognato COLACINO Antonio.

Nel corso della seconda GRANDE ARACRI Nicolino spiega che VILLIRILLO, alla vigilia del suo ultimo arresto aveva ricevuto ingenti somme di denaro chiedendosi dove fossero andate a finire. Significativamente, poi, dice che, in passato, l'incarico di investire e recuperare il denaro provento della cosca era stato affidato anche ad altre persone come COLACINO Giuseppe, MARTINO Vito e VERNI Carlo, soggetti storici che emergevano dalle prime inchieste in Emilia.

Si giunge così, in linea cronologica, alla conversazione ambientale dell'11 settembre 2012 (prog. 7431 e 7432 RIT 586/12) che vede come protagonisti proprio GRANDE ARACRI e VILLRILLO. Si tratta di conversazione che, nella sua eloquenza, e nella sua capacità dimostrativa dell'assunto, basterebbe, da sola, a dimostrare come GRANDE ARACRI avesse affidato proprio al VILLIRILLO i denari da reinvestire al nord.

Grazie alle parole di GRANDE ARACRI Nicolino si comprende, in via diretta, come VILLIRILLO avesse abusato della libertà e dell'autonomia che gli erano state concesse anche in Emilia, e che gli derivavano dal prestigio di cui godeva proprio per essere un soggetto inviato direttamente dal boss.

Nicolino GRANDE ARACRI, sentendosi tradito da VILLIRILLO, che aveva accolto e cresciuto come un figlio, lo rimprovera per avere abusato della dell'autonomia che gli aveva concesso (così come in passato aveva fatto con altri esponenti del sodalizio) e del prestigio di cui godeva per essere l'inviato proprio di GRANDE ARACRI ed esterna quindi, in chiusura, la sua volontà di tornare in possesso dei suoi denari, di 2 milioni di euro ottenendo, in risposta da VILLIRILLO, la supplica di potere avere un ultima possibilità di fiducia: " *Uno che ha, uno che ha, uno che ti prende, che ti prende tutto, due milioni di euro nella... nel 2011, no (inc.)] VILLIRILLO ROMOLO: Compare Nico' vi posso fare... GRANDE ARACRI NICOLA: Io voglio fare, io voglio fare, no, voglio fare il modo di prendere e (inc.) tutti in un volta (inc.) VILLIRILLO: Questa è l'ultima, questa è l'ultima possibilità, l'ultima... io so quello che dite voi, sapete che è così, è così, io così so che (inc.) l'ultima possibilità*"

Nello stesso senso sono emblematiche le *conversazioni ambientali intercettate nel corso della detenzione di VILLIRILLO, avvenuta dopo il suo secondo arresto.*

Nell'ottobre e nel novembre del 2011 vengono infatti registrati dai Carabinieri di Crotone, i colloqui in carcere di VILLIRILLO con i suoi familiari (VILLIRILLO Luigi, il fratello, Olivo Domenico, il cognato, e Salvino Tiziana, la moglie) in cui VILLIRILLO affronta la tematica della restituzione della somma di denaro a GRANDE

ARACRI nella speranza di riuscire a sanare la sua posizione anche grazie all'appoggio del fratello di Nicolino GRANDE ARACRI, Ernesto.

Dopo il secondo arresto, all'interno della consorteria – sia quella emiliana che quella calabrese - si acquisisce la certezza che VILLIRILLO si è appropriato di una importante somma di denaro che spettava alla cosca cutrese o, comunque, direttamente al suo capo Nicolino GRANDE ARACRI.
Nell'autunno 2011 VILLIRILLO, COLACINO Michele, OLIVO Domenico e COLACINO Nicola subiscono una serie di incendi che - al di là di quanto è stato poi accertato al capo 12 in relazione all'incendio subito da COLACINO Michele - vengono immediatamente percepiti, all'interno del sodalizio, come "scomunica" intervenuta nei confronti di VILLIRILLO e come avvertimento nei confronti di coloro che gli avevano gravitato intorno. COLACINO Michele è pienamente consapevole di quanto gli è accaduto e la dimostrazione discende dalla **conversazione n** 3404 RIT 2917/11 **intercorsa con MEGNA Giuseppe quando, pur negando il rapporto con** VILLIRILLO, mette in relazione gli incendi patiti da lui e dal fratello con quello avvenuto ai danni di OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO. Inoltre, come si comprende dalla conversazione ambientale intercettata all'interno dell'auto di GIGLIO (prog. 4236 RIT 1081/11) COLACINO, per sua stessa ammissione, è da considerarsi molto legato a VILLIRILLO. Spiega infatti a GIGLIO che in virtù di detto rapporto gli aveva anche prestato del denaro. COLACINO in quel momento è consapevole che gli è andata bene, gli hanno bruciato solo due macchine e non lo hanno ammazzato. *("Che a questo ragazzo qua, nell'ultimo anno e mezzo, ha cambiato in un modo radicale, fuori del normale, me ne ha combinate che tu non è che dici a qualcuno l'ha lasciato, la gente si meraviglia come mai a me non mi ha ammazzato, a me ha cercato due o tre volte di infilzarmi").* Lo stesso GIGLIO interviene *("ma poi secondo me, nell'ultima cosa se l'è giocato proprio, come cazzo vai e ti prendi i soldi di quello* tu.., ma questa è una cosa che non gliela *lasciano passare..)* Ciò che COLACINO non poteva immaginare era che VILLIRILLO, ad un certo punto, smettesse di operare secondo i dettami per cui era stato inviato in Emilia, **cioè fare reinvestimenti,** trattenendosi una parte dei profitti.
Sull'incendio dell'abitazione al mare di VILLIRILLO la notte della Viglia di Natale **del 2011 assumono significativa rilevanza le conversazioni ambientali richiamate dal Maresciallo D'Agostino ed ascoltate dal Collegio che vedono come protagonista GARERI Giuseppina, moglie di Mancuso (prog. 634 e 635 RIT 489/12),** intimamente convinta che l'atto intimidatorio fosse stato compiuto su mandato di GRANDE ARACRI.

GRANDE ARACRI Nicolino aveva dunque avviato le sue indagini interne per sapere dove fossero finiti i sui soldi. Allo scopo viene incaricato GUALTIERI Antonio, al quale viene affidato anche l'incarico di sostituire VILLIRILLO nelle attività al Nord. Sul punto si rimanda, per il dettaglio, alla trattazione dell'Affare Oppido (cfr. Cap. XIII).
GRANDE ARACRI chiama al suo cospetto tutti coloro che sono sospettati di avere tramato alle sue spalle e di avergli sottratto denari: si tratta di tutti coloro che hanno collaborato, da vicino, con VILLIRILLO Romolo.
Costui, come visto, è il primo ad essere convocato.

Successivamente vengono convocati VILLIRILLO Luigi, cioè il fratello ed OLIVO Domenico (prog. 588 RIT 586/11; 2983 RIT 586/11).

Nella sfilata di soggetti che sono stati chiamati a giustificarsi presso Nicolino GRANDE ARACRI compare anche FALBO Francesco. Di ciò ha riferito il collaboratore di giustizia GIGLIO, precisando che dovette giustificarsi e, alla fine, in quanto soggetto coinvolto nell'affare inziale (cfr. infra dichiarazioni di GIGLIO) si impegnò a consegnare una palazzina in costruzione.

Ma per quanto qui maggiormente interessa, in questa indagine interna sono chiamati a giustificarsi al cospetto del boss anche CAPPA e MANCUSO, ovverosia coloro che, più di ogni altro, erano coinvolti negli affari gestiti al nord da VILLIRILLO Romolo.
Sia CAPPA che MANCUSO, dunque, devono giustificarsi davanti alla cosca calabrese, al cospetto di Nicolino GRANDE ARACRI, per gli investimenti fatti insieme a VILLIRILLO Romolo. In tale senso sono emblematiche le telefonate registrate ai prog. 1072 RIT 1455/11 e prog. 2487 RIT 2788/11.
La piena comprensione di questo aspetto si avrà all'esito dell'analisi dei capi di imputazione 119 e 120 che si affiancano, sovrappongono, ed intrecciano ai fatti oggetto del capo 83, in un rapporto di indistricabile reciproca influenza, nella costante e frenetica attività di ricerca di denaro a copertura delle operazioni per fatturazioni inesistenti e/o da reimpiegare, appunto, nell'affare Sorbolo.
In questo senso appare significativo sottolineare, fin da ora, come dalla rogatoria esperita presso le Autorità Giudiziarie tedesche emerge come dall'apertura di un conto in Germania effettuato nella primavera del 2011 da parte di CAPPA e GULLA', risultavano quattro bonifici anche dall'Italia: due di questi, dell'importo complessivo di 25.000 euro, provenivano proprio dalla K1 S.r.l. , ossia una delle società della "galassia Sorbolo" di cui CAPPA era divenuto amministratore (cfr. capo 119).
Non solo.
Nella continua attività di impiego di denari al nord, VILLIRILLO, su indicazione di CAPPA, il giorno prima degli arresti aveva effettuato due bonifici sui conti correnti delle società di LEROSE ed AIELLO, ossia la AL Costruzioni e Nuova Euro Costruzioni, società coinvolte nel giro di false fatturazione di cui ai capi 119 e 120.
Ciò, se da un lato contribuisce a dare contezza della impossibilità, come anticipato in apertura, di stabilire l'esatta quantità e il momento di immissione del denaro nell'affare Sorbolo, contribuisce, dall'altro, a fare comprendere come CAPPA Salvatore sia il fondamentale terminale degli investimenti al nord dei denari provenienti dalla cosca calabrese ed affidati, a tale scopo, a VILLIRILLO Romolo. Ciò vale, in particolare, anche per l'affare Sorbolo e per l' attività di falsa fatturazione organizzata proprio da CAPPA (capi 119 e 120).

Molteplici sono le telefonate intercettate, nel corso delle quali CAPPA sollecita VILLIRILLO ad incontrarlo al fine di ottenere da questi un *aiuto economico* per far fronte alle esigenze degli affari in corso. Significative quelle intercorse nei primi giorni di luglio che conducono all'incontro del 15 luglio 2011, nei pressi del casello di

Campegine con esito positivo, atteso che poco dopo, CAPPA telefona a LE ROSE Salvatore, informandolo che VILLIRILLO si era impegnato ad inviargli il denaro **non appena fosse** *sceso* **in Calabria (prog. 4783, 4801 RIT 1454/11).**
Che il denaro consegnato da VILLIRILLO per finanziarie parte degli affari *emiliani* (compreso quello dell'affare *Sorbolo)* sia riferibile alla cosca GRANDE ARACRI emerge anche dalla conversazione intercettata il 18.7.2011 *(prog. 4965 RIT 1454/11).* Infatti, come illustrato sopra, alcuni giorni dopo detto incontro, CAPPA Salvatore si lamenta con **BATTAGLIA Pasquale del fatto** che VILLIRILLO non gli rispondeva più al telefono. BATTAGLIA lo esorta ad avere pazienza, lasciando intendere che VILLIRILLO **si trovava da GRANDE ARACRI** ***e quindi - come da prassi consolidata - non poteva rispondere non avendo portato con sè il cellulare.*** *Gli precisava comunque che VILLIRILLO si stava muovendo per risolvere la situazione di bisogno economico.*

Il 21.7.2011 **VILLIRILLO viene arrestato** a Crotone per le minacce al direttore di banca. **CAPPA ha notizia dell'accaduto alle 9.00 del** 21.7.2011. Quando **riceve un SMS da parte di CUTRUZZOLARO Carmine: "***Anno arrestato a romolo* **"** . Nel corso della serata, CAPPA parla con **MUTO Santino che** gli quale racconta i fatti che avevano portato all'arresto di VILLIRILLO. La preoccupazione di CAPPA è sapere se a VILLIRILLO fosse stata macchiata la fedina penale **(prog. 5434 RIT 1454/11) trattandosi di condizione fondamentale affinchè costui possa continuare nel suo ruolo affidatogli da GRANDE ARACRI, in considerazione della sua incensuratezza.**
Sebbene sulla figura di VILLIRILLO incombano oramai le accuse di appropriazione del denaro di Nicolino e sebbene di ciò CAPPA sia pienamente consapevole, il legame tra i due, basato sui comuni interessi economici, prosegue fino alla vigilia del secondo arresto, come disvelato dalla conversazione del ***3.10.2011 (prog. 1072 RIT 1455/11). La stessa cosa accade dopo il secondo arresto, come dimostrato dalla conversazione*** **del 12.10.2011** ***(prog. 882 RIT 2377/11). In questa*** circostanza CAPPA contatta OLIVO Domenico, perché VILLIRILLO Luigi non gli aveva risposto ad una precedente telefonata e una volta presa la parola, quest'ultimo, facendosi portavoce dei messaggi del fratello Romolo, esorta CAPPA a proseguire le attività così com'erano state programmate (***"Salutami il compare Tu' e digli di proseguire tutto come sta proseguendo lui, senza problemi!).***

Il 4 ottobre, dunque, CAPPA viene nuovamente arrestato insieme al cognato COLACINO Antonio.
La notizia dell'arresto è comunicata a CAPPA Salvatore - che in tal modo ha visto sfumare l'atteso aiuto economico da parte dello stesso VILLIRILLO - sempre da CUTRUZZOLARO Carmine che utilizzando il solito linguaggio allusivo lo chiama la mattina del 4.10.2011. Quello stesso giorno viene captata una conversazione assolutamente emblematica di come gli interessi di CAPPA e VILLIRILLO Romolo abbiano coinvolto le attività economiche della consorteria emiliana. Trattasi della conversazione n. 23859 RIT 110/2011 intercorsa tra CAPPA Salvatore e GIGLIO Giuseppe nel corso della quale i due ***si soffermano inizialmente a discutere sul rischio che,***

la mattina seguente, un assegno della GEA IMMOBILIARE S.r.l. (società coinvolta nell'affare Sorbolo) possa essere protestato. CAPPA sottolinea la particolare contingenza del momento affermando che ci "sarebbe voluto un miracolo". CAPPA, nel sottolineare il momento difficile esplicita il suo rammarico per l'arresto di VILLIRILLO che non gli ha potuto mandare il suo aiuto **economico CAPPA:** *("E niente, hanno preso di nuovo al vicino mio, al vicino di casa mia di giù, e.. per le solite cose.. GIGLIO: Sìì? CAPPA: Poi ti dico, poi ti dico quando ci vediamo domani, poi ti dico. GIGLIO: Eh. CAPPA: Però doveva essere qua quello, che mi doveva, che mi doveva.., bah, poi parliamo, poi parliamo, senza parlare").*

La notizia dell'arresto spinge immediatamente CAPPA a cercare maggiori dettagli in proposito, tanto da contattare più volte il fratello VILLIRILLO Luigi, probabilmente perché timoroso di essere egli stesso chiamato in causa visti gli intercorsi *legami* con l'arrestato.

Ciò trova immediata conferma in una conversazione intercettata la mattina del **5.10.2011** tra CAPPA Salvatore e **la moglie Catterina,** venuta casualmente a conoscenza dell'arresto di VILLIRILLO che di ciò chiede notizia al marito. La donna, conoscendo evidentemente le attività del marito, esterna alcuni timori su un suo eventuale coinvolgimento nella vicenda (prog. n. 492, RIT 2377/2011).

Il timore di CAPPA circa l'esistenza di ulteriori indagini sul conto di VILLIRILLO Romolo (e quindi su di lui) emerge chiaramente dal contenuto della intercettazione **dell'11.10.2011 (prog. 816 RIT 2377/11) intercorsa tra CAPPA e il VILLIRILLO Luigi, fratello di Romolo:** ***"Luigi Salvatore - Il motivo per cui sono tornati a fare questa cosa non si capisce ancora? Luigi - Senza motivo. Se l'è preso la DDA. Hai capito? E l'ha preso. Salvatore - E allora, se l'è preso la DDA (inc. pronuncia affrettata) se già a me mi hanno scarcerato. Mah! Luigi - Purtroppo. Salvatore - Ma speriamo che è solo questo, ah. Luigi - E sì. Salvatore - Speriamo che non vengono fuori altre cose, che lo mettono in mezzo ad altre cose. Mah! Luigi - No. Salvatore - Che oggi di questo ti devi spaventare. Mah".***

Emblematica di come la figura di VILLIRILLO Romolo sia ormai compromessa e dello sconforto in cui sono piombati sia CAPPA che MANCUSO, presi dai timori per la loro persona e per i loro affari è la conversazioni del **16.12.2011** nel corso della quale MANCUSO Vincenzo chiede a CAPPA Salvatore di poter utilizzare una sua autovettura per andare a Cutro in occasione delle festività di fine anno per evitare problemi che gli sarebbero potuti derivare dall'utilizzo, che ben poteva fare, di un'auto di VILLIRILLO (prog. 757 RIT 3069/2011).

Ancora, in relazione all'incendio appiccato alla casa di VILLIRILLO a Cutro durante le festività natalizie del 2011 vi è la telefonata che VILLIRILLO Luigi fa a CAPPA il quale, alla notizia risponde "*mi avete fatto cadere le braccia.*" (prog. 1797 RIT 3069/11).

Analogamente anche MANCUSO Vincenzo viene avvisato da suo padre di quanto accaduto alla casa di VILLIRILLO. Ciò avviene nel corso della conversazione telefonica registrata il 29.12.2011 (prog. 4097 RIT 2788711) durante la quale il padre dice a MANCUSO *"...Eh... al compare tuo l'hanno segnato",* alludendo sia al legame esistente tra il figlio e VILLIRILLO che all'atto intimidatorio subito da questi. *Segue il messaggio di addio inviato da MANCUSO ad una donna (prog.* 4107 4108, RIT 2788/2011).

L' **11.4.2012** è stata registrata, all'interno della Fiat Punto in uso a CAPPA Salvatore un'importante conversazione ambientale, nel corso della quale un uomo racconta di una

discussione avuta con terzi soggetti, i quali hanno accusato CAPPA di essersi trattenuto, al pari di VILLIRILLO, i soldi immessi dalla cosca cutrese nell'affare Sorbolo. Riferisce infatti che detti personaggi sono convinti **che il denaro gestito da VILLIRILLO Romolo si trova a Sorbolo: *"Ohi Tu', madonna cosa hanno combinato.., era come.., con te, con te se la prendevano Turù, quelli sono convinti che ieri c'eri, dopo gliel'ho detto, sono convinti che i soldi di Romolo sono a Sorbolo"*.** CAPPA non può far altro che sminuire e negare l'evidenza (prog. 2164 RIT 1827/11)

Alla luce di tutto ciò si comprende allora il motivo per cui, dopo gli arresti di VILLIRILLO CAPPA si allontanerà progressivamente dalla quello, cercando di affrancarsi dalla sua persona oramai destinataria della "scomunica" di GRANDE ARACRI Nicolino. Lo stesso si riscontra in MANCUSO (cfr. nel dettaglio capo 119 e 120).
Si anticipa soltanto che in quel periodo CAPPA e MANCUSO stringono in maniera progressivamente più forte i loro rapporti e le loro attività (cfr. capo 119 e 120). A partire dal momento in cui VILLIRILLO viene arrestato e, decade dal suo incarico, sostituito da Gualtieri deputato a sostituire VILLIRILLO Romolo nelle attività e a capire dove sono andati a finire i soldi di GRANDE ARACRI, si assiste, infatti, da parte di CAPPA ad uno spostamento del suo baricentro di interessi verso le attività di MANCUSO Vincenzo. Tra i due inizia una stretta collaborazione che sfocia, significativamente, nella frenetica ricerca da parte di entrambi di una società "pulita", non calabrese, per l'acquisizione di un appalto da parte della COSTRUZIONI IMMOBILIARE S.r.l in cui era socia la sorella di GRANDE ARACRI Nicolino e, ovviamente, nell'intensificarsi delle conversazioni dimostrative di una importante operatività finanziaria, strumentale proprio all'impianto delle false fatturazioni (cfr. capo 119 e 120).

Il dibattimento ha inoltre dato prova delle sistematiche movimentazioni di denaro.
In effetti, le intercettazioni telefoniche ed ambientali hanno documentato un frequente passaggio di denaro tra VILLIRILLO e CAPPA (con alcune consegne effettuate a GERACE), sia in occasione dei viaggi effettuati dal primo al nord, sia mediante bonifici bancari, che a mezzo degli autisti dei pullman di linea. Le suddette conversazioni hanno dato conto, inoltre, di un flusso di denaro anche in senso inverso, con l'invio a Cutro, da parte di CAPPA a VILLIRILLO, di apposite buste, contenenti i cosiddetti "capretti", che dal tenore delle telefonate si comprendeva essere denaro contante o comunque assegni bancari recuperati in Emilia, utilizzando talvolta, anche in questo caso, compiacenti autisti impiegati su pullman di linea.

Già alla luce delle prove così come ricostruite può dunque ritenersi dimostrato, in via logica, come nell'affare Sorbolo siano state impiegati ricchezze illecite, in particolare provenienti dalla cosca GRANDE ARACRI di Cutro.
Il canone di giudizio di cui all'art. 192, comma 2, c.p.p. non lascia spazio ad alcun dubbio. Ed invero, in sintesi:

1) VILLIRILLO Romolo è l'uomo di fiducia incaricato dallo stesso boss di investire al nord i suoi denari e della cosca calabrese;
2) CAPPA Salvatore è il fondamentale terminale di VILLLIRILLO per questi investimenti, tanto che dopo l'arresto di quest'ultimo egli teme che possano essere scoperti altri affari illeciti commessi insieme a lui;
3) sono state dimostrate le molteplici movimentazioni bancarie e i flussi di denaro tra VILLIRILLO e CAPPA, utilizzate per le necessità finanziarie dell'affare Sorbolo, oltre che per il sistema di falsa fatturazione e reimpiego di cui ai capi 119 e 120 (vedi infra);
4) CAPPA, così come FALBO, deve giustificarsi al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino per la sottrazione del denaro da parte di VILLIRILLO;
5) dopo le indagini svolte da GRANDE ARACRI Nicolino inizia a ipotizzarsi negli ambienti criminali di riferimento che i denari sottratti siano confluiti nell'affare Sorbolo.
Trattasi di circostanze che - dettagliate dalla molteplicità dei granitici dati probatori acquisiti in relazione a ciascuna di esse e fondati sulla forza di una ricostruzione basata sulla logica e cronologica concatenazione di dati di fatto oggettivi emergenti dalle intercettazioni – costituiscono plurimi, gravi, precisi e concordanti indizi convergenti verso la logica dimostrazione della fondatezza dell'ipotesi d'accusa, non potendo le stesse essere interpretate diversamente a sostegno di una ragionevole ipotesi alternativa lecita.

A questa conclusione, si aggiunge il peso probatorio delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che ha confermato con dichiarazioni dettagliate, coerenti e riscontrate dalla molteplicità dei dati sopra analizzati, che nell'affare Sorbolo erano confluiti, come investimento iniziale, i denari di Nicolino GRANDE ARACRI. In particolare ***FALBO Francesco aveva inizialmente ricevuto da GRANDE ARACRI Nicolino, la somma di 750.000 euro da destinarsi quale parte di "nero" all'acquisto dei terreni dove poi si sarebbero sviluppati i cantieri di Sorbolo.***
Secondo i patti intercorsi, i soci avrebbero dovuto restituire il capitale oltre il ***40%*** di interessi su quel capitale che avrebbero utilizzato per tutta l'operazione, fino a quando fosse stato necessario. I **conteggi li teneva lo stesso FALBO, anzi, la figlia Loredana insieme a lui. Prova di ciò è anche nella contabilità messa a disposizione degli inquirenti e contenuta nel suo p.c.**
Ha infine sottolineato che una parte dei denari sottratti da parte di VILLIRILLO a Nicolino GRANDE ARACRI erano stati utilizzati per entrare nell'affare SORBOLO e per "coprire" la parte di "nero".
Gli assegni, scoperti, versati da PALLONE e dal suo socio occulto CAPPA erano in verità riferibili proprio al VILLIRLLO che avrebbe dovuto, appunto, pagare la quota "di nero" mentre PALLONE avrebbe dovuto pagare quella "in bianco":
"P. M. – Rimaniamo a questo nero che PALLONE e CAPPA... CAPPA in particolare non ha versato, cioè ha versato, ma con assegni scoperti.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Chi paga questo nero?
DICH. GIGLIO G. – Questo nero era pagato da Romolo VILLIRILLO, perché gli assegni erano emessi da Romolo VILLIRILLO.

P. M. – Questo, ce lo deve dire. Quindi com'erano i passaggi? PALLONE appariva formalmente, ci ha detto, no?
DICH. GIGLIO G. – PALLONE avrebbe dovuto mettere la parte bianca e CAPPA e VILLIRILLO avrebbero dovuto mettere la parte in nero.
P. M. – Il rapporto tra CAPPA e VILLIRILLO in questa titolarità di quote qual era? PALLONE appare formalmente, lei ha detto; CAPPA?
DICH. GIGLIO G. – CAPPA era socio occulto di PALLONE.
P. M. – Esatto. E VILLIRILLO?
DICH. GIGLIO G. – VILLIRILLO era socio occulto sempre di PALLONE, era insieme con CAPPA.
P. M. – Quindi VILLIRILLO, lei ha detto, versa questi duecentocinquantamila euro?
DICH. GIGLIO G. – Scusi, signor Pubblico Ministero, perché qua si sente proprio bassissimo, bassissimo, si fa fatica proprio a comprenderla.
P. M. – Fa bene a dirmelo.
...
P. M. – Questi assegni da ottanta, ottanta e novanta chi li ha emessi? Chi li ha dati?
DICH. GIGLIO G. – Li ha emessi Romolo VILLIRILLO ed erano, se non ricordo male, dalla Banca... Perché io li ho visti così, mentre glieli consegnavano; se non ricordo male, erano della Banca Popolare, fra l'altro.
P. M. – Banca Popolare del Mezzogiorno?
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente, sì.
P. M. – Quindi, stava spiegando, PALLONE paga la parte cosiddetta in bianco?
..
P. M. – Stavamo dicendo: PALLONE quindi paga il bianco cosiddetto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, paga il bianco.
P. M. – La cifra che avevano concordato, questo bianco a chi viene pagato?
DICH. GIGLIO G. – Il bianco va a VETERE, perché il bianco va a Vedere; il nero, mentre il VETERE non l'aveva mai versato, andava a FALBO.
P. M. – Esatto, andava a FALBO. Questo bianco a quanto ammontava? Lo sa?
DICH. GIGLIO G. – Adesso non ricordo se erano intorno ai quattrocentomila euro, penso che siano stati. Adesso, francamente, non ricordo, perché un po' le quote sono state svendute, quelle quote là, attenzione.
P. M. – Quelle di VETERE, perché lui aveva bisogno di uscire, lei ha detto. Aveva quell'altro affare.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sono state svendute perché doveva uscire dalla società, e quindi sono state svendute.
P. M. – Bene. Ho capito. Tornando a VILLIRILLO, invece, lei ha detto: Doveva versare il nero. Che soldi ha usato VILLIRILLO per pagare questo nero?
DICH. GIGLIO G. – VILLIRILLO, diciamo che aveva preso dei soldi e non li aveva riconosciuti al GRANDE ARACRI Nicolino, quindi c'era un ammanco di settecento/ottocentomila euro da parte del Romolo VILLIRILLO.
P. M. – Quindi una parte della somma di denaro che VILLIRILLO aveva sottratto a GRANDE ARACRI Nicolino (ne abbiamo già parlato nelle scorse udienze) viene da VILLIRILLO usata per entrare nell'affare Sorbolo.

DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Esattamente. Va bene. Come procede l'esecuzione dei lavori, cosa viene realizzato e cosa succede successivamente nel rapporto fra i soci?

Il collaboratore è stato poi chiaro nel dire che sia CAPPA che FALBO dovettero presentarsi al cospetto di GRANDE ARACRI per giustificarsi. Anche in questo caso le intercettazioni lo riscontrano puntualmente. A tale proposti non pare fuor d'opera ricordare che di tale incontro rimangono echi in una conversazione intercettata il 24.10.2012, sempre all'interno della tavernetta, di GRANDE ARACRI (prog. 13409 RIT 586/12).

Su questa conversazione ha riferito, in termini perfettamente coerenti con il tenore della conversazione intercettata, il Maresciallo D'AGOSTINO nell'udienza del 20.04.2017: "Ma ci sono anche altre ambientali che interessano BOLOGININO e Grande Aracrì, perché in effetti BOLOGININO va da GRANDE ARACRI anche il mese prima, e precisamente il 24 e il 26 ottobre 2012. Il colloquio del 24 ottobre del 2012 è testimoniato dalle conversazioni ambientali 13408, 13409, 13410, 13411, RIT 586 del 2012. Anche in questo caso si tratta di una conversazione abbastanza lunga, che parte all'incirca poco prima delle quattordici, e all'inizio BOLOGININO riferisce a GRANDE ARACRI di un intervento immobiliare, gli dice infatti: "Lì, dove ci sono le cose, escono sette appartamenti, tre vista lago e l'ultimo appartamento, la mansarda sopra i 130 metri quadrati, si vende solo quella a 700-800.000 euro ". E su quest'argomento tornano a parlare della questione di Sorbolo. Lo si capisce, perché viene fatto proprio il nome di FALBO Francesco. Inizia GRANDE ARACRI e chiede: "Allora, che butta? **Pensavo che portavi qualche cosa di Franco**_*". E BOLOGININO gli risponde: "Delle case siamo... delle case siamo persi, questo lo sapevi già". E poi si rivolge, BOLOGININO, ad un altro soggetto che è lì presente, che noi non identifichiamo, ma lo chiama scherzosamente Segretario":* **"Adesso metto a voi là e vediamo cosa ne esce fuori, perché Franco lo togliamo** *". Tanto che questo segretario, questo soggetto qui gli dice:* ***"No. no. continua con lui". E quando GRANDE ARACRI dice: "Però. Franco FALBO. lui, i soldi. li ha messi, non è che non li ha messi Sono sii altri che non li hanno messi".*** *BOLOGININO accenna alla denuncia presentata proprio da FALBO e poi aggiunge: "Fin adesso non ti avevo detto niente ". E ancora: Se facciamo così, cacciamo Franco Fai ho, li dobbiamo finire, mettiamo le case a posto Quindi stanno discutendo di Sorbolo, giù da GRANDE ARACRI, e soprattutto dell'intenzione di cacciare ancora Franco FALBO'"*

Il coinvolgimento, consapevole, di FALBO nell'attività di reimpiego di denari di provenienza illecita, siccome appartenenti a Nicolino GRANDE ARACRI è infine testimoniato anche dal collaboratore di Giustizia MUTO Salvatore che non solo ha riferito delle molteplici riunioni e, delle indagini compiute dal boss, per comprendere dove fossero finiti i suoi denari (cfr. Cap. XIII Affare Oppido), ma ha anche fatto specifico riferimento all'affare Sorbolo (da lui non conosciuto direttamente), sia pure nel suo intrecciarsi con le vicende riguardanti le frodi carosello e il debito di GIGLIO nei confronti del cinese (cfr. udienza ***21.12.2017):***

In definitiva, sia tramite la prova logica, rappresentata dal massiccio compendio probatorio analizzato – che vede nella figura e nel ruolo di VILLIRILLO e di CAPPA, nonché nella rivendicazione del denaro da parte di GRANDE ARACRI le sue strutture argomentative portanti - che quella diretta, rappresentata dalle dichiarazioni dei collaboratori, in specie di GIGLIO, da quel compendio puntualmente e graniticamente riscontrato, emerge la prova positiva dell'immissione nell'affare Sorbolo dei capitali provenienti da GRANDE ARACRI Nicolino secondo due fondamentali canali: quello dell'investimento inziale per comprare i terreni (i 750.000 euro affidati da GRANDE ARACRI a FALBO) e quello collegato invece al giro di capitali riferibile a VILLIRILLO (il *dominus)* CAPPA e PALLONE che, proprio grazie alla forza di questo denaro illecito, entrano all'improvviso, nell'affare e partecipano costantemente allo stesso mediante la continua immissione di denari che viaggiano da sud a nord (e viceversa) tramite collaudati sistemi e soggetti più o meno compiacenti.

La complessa struttura societaria e le intricatissime vicende che la riguardano, altro non sono che la struttura messa a disposizione dai protagonisti per il compimento di un'operazione economica di straordinaria complessità, vista come occasione di guadagno non solo per i protagonisti formali (GIGLIO, PALLONE e FALBO) e sostanziali (GRANDE ARACRI Nicolino, VILLIRILLO Romolo, CAPPA Salvatore e, in qualche misura, GERACE Salvatore e VULCANO Mario) dell'affare, ma anche per tutta una serie di imprese e di soggetti partecipi, anche a livello apicale, del sodalizio o gravitanti intorno ad esso.
Grazie all'analisi della documentazione rinvenuta e delle intercettazioni captate è stata infatti dimostrata la presenza nel cantiere delle società di FLORO VITO Selvino, BELFIORE Carmine, nonché di quelle direttamente legate alla famiglia GRANDE ARACRI: tra queste non solo quelle riferibili al parente Luigi, ma anche quelle del fratello Francesco che risulta avere lavorato sul cantiere con un appalto affidato alla società EURO GRANDE, formalmente intestata alla figlia Rosita. Quella stessa EURO GRANDE coinvolta, già anni prima, nel giro delle false fatturazioni relativo alle frodi carosello accertate ai capi 96 e seguenti.
Non solo.
Nei cantieri di Sorbolo vengono mandati a lavorare operai appartenenti alla famiglia Nicosia (cfr. dichiarazioni FALBO) e negli stessi lavora, come si vedrà, anche BIANCHINI Augusto, imprenditore legato al sodalizio, al quale egli ha dato un contributo giuridicamente apprezzabile in termini di concorso esterno (Bianchini è stato condannato per conrocosro esterno nel giudizio celebrato con ruto ordinario).
In altri termini, anche sotto questo profilo si conferma come l'affare Sorbolo rappresentasse una straordinaria occasione di arricchimento dell'intero sodalizio, dei suoi membri e di coloro che gravitano attorno allo stesso, in specie per la famiglia GRANDE ARACRI che non solo ha investito in esso, come visto, denari della cosca calabrese tramite il boss Nicolino, ma ha anche lavorato all'interno dello stesso con le società di Francesco, che già da tempo partecipava insieme a FALBO all'attività di falsa fatturazione su cui si basava il sistema di reimpiego oggetto dei capi 96, 97 e 98.

In conclusione, una volta analizzato l'affare Sorbolo nelle sue dinamiche criminali ed "imprenditoriali", può dirsi che la sua importanza trascende la sua dimensione oggettiva di imponente operazione immobiliare (circa 15-20 milioni di euro), finendo lo stesso per rappresentare una delle più chiare dimostrazioni della sinergia e complementarietà operativa del sodalizio emiliano e di quello cutrese che, nella rispettiva autonomia, hanno agito in vista di un profitto comune nel quale potevano trovare soddisfazione i rispettivi interessi e il reciproco consolidamento sui rispettivi territori.
Canale principale di questa lucrosa sinergia operativa è rappresentato, ancora una volta, dal reimpiego di denari di provenienza illecita appartenenti al sodalizio cutrese in una attività economica capace di moltiplicare ricchezze sfruttando non solo le ben più ampie risorse e il maggior dinamismo imprenditoriale del territorio emiliano, ma anche l'autonomia e il radicamento della associazione mafiosa emiliana su quello stesso territorio.

Il sodalizio emiliano, con i suoi esponenti, ha infatti agito in piena autonomia, lontano da qualsiasi ingerenza esterna proveniente dalla casa madre che, una volta affidati i capitali da investire nell'affare, si è limitata a reclamare i propri capitali e i propri profitti una volta scopertane la sottrazione.
In questa sua piena autonomia operativa e decisionale il gruppo emiliano ha dunque realizzato una complessa operazione immobiliare che, almeno nei piani, rappresentava un importante occasione di arricchimento non solo per sé, ma anche per la cosca cutrese che, allo scopo, anziché limitare la autonomia della sua promanazione territoriale emiliana, la ha sfruttata, facendo leva sulla figura di VILLIRILLO Romolo, incaricato direttamente dal boss di investire i denari della consorteria calabrese e di operare, a tale fine, come anello di collegamento tra i due gruppi organizzati.
L'autonomia della cosca emiliana, dei suoi esponenti, grazie alla suo massiccio inserimento nel tessuto dell'economia locale in cui è ben radicata, rappresenta così una straordinaria occasione e un fondamentale strumento per l'arricchimento e consolidamento di quella calabrese, interessata a non ostacolarla ma a garantirne l'operatività, in modo da poter immettere nella sua autonoma azione illecita denari opachi, non tracciabili, in vista del proprio profitto.

c2) Capi 119 e 120

In apertura, approfondendo la figura di VILLIRLLO Romolo, la sua "decadenza" ed i suoi rapporti con CAPPA e MANCUSO è stato dato conto di come, secondo la tesi d'accusa, sia nato il rapporto tra costoro.
L'attenzione investigativa posta su questi due soggetti aveva permesso di registrare una serie di conversazioni dalle quali era emerso come essi avessero dato vita ad una spiccata operatività finanziaria, strumentale, secondo l'Accusa, proprio all'impianto delle false fatturazioni.
In questo modo aveva tratto origine l'osservazione sulla attività di movimentazione di denaro.

5.1. Le movimentazioni bancarie e la presunta attività di falsa fatturazione

E così, nel dettaglio secondo la ricostruzione d'accusa affidata alla testimonianza del Maresciallo D'Agostino (cfr. udienza 2.11.2016), il 10 novembre del 2011 viene intercettata la telefonata 240 RIT 2789/2011, in cui CAPPA parla con MANCUSO e lo chiama per dirgli: "Senza che faccio un viaggio, un IBAN me lo dai? Che ti mando un... ti faccio mandare qualcosa". Qualche minuto più tardi MANCUSO (prog. 241 RIT 2959) comunica a CAPPA l'IBAN della Banca Interprovinciale di Modena relativo al conto 3182. Più tardi veniva documentato il loro incontro presso l'area di servizio Q8, all'uscita autostradale di Carpi, dove si sarebbero incontrati spesso proprio per effettuare lo scambio assegni/contanti. Dall'ambientale registrata al prog. 159 RIT 1827/2011, si evince che si trattava dei primi incontri, delle prime operazioni. Ed invero CAPPA, secondo l'accusa riferendosi al giro di false fatture, dice a MANCUSO: "Se tu riesci ad avere il contante, Vincè, noi questo Natale giriamo anche un milione di euro". Nella sostanza, ha spiegato il teste, ".. qua CAPPA gli dice: Si può andare anche dai cristiani, quelli che hanno bisogno, possiamo anche presentarci con cinquanta/centomila euro. Perché prima gli ha detto: Vincè, se tu mi trovi il contante, riesci a monetizzare gli assegni – e qua glieli dà, gli assegni da monetizzare – noi a Natale giriamo anche un milione di euro. Addirittura MANCUSO gli dice che lui sarebbe capace di fargli girare tantissimi soldi, mi sembra che dica trecentomila euro. CAPPA rimane un po'... dice: Mah, mah, non lo so."

Si tratta, ha ribadito il teste, dei primi incontri. Moltissimi altri ne verranno registrati.

A conferma, il teste ha richiamato un successivo evento in cui MANCUSO chiama Sammartino Pasquale (prog. 374, RIT 2788), accordandosi per vedersi il mattino seguente, cioè l'11.11.2011, presso la Banca Interprovinciale di Modena, perché MANCUSO deve cambiare un assegno dell'importo di tredicimila euro e vuole subito la disponibilità del denaro.

La figura di Sammartino Pasquale, è stata identificata in un soggetto nato a Napoli il 7 dicembre del 1952, già noto alle Forze di Polizia in quanto dalle banche date risultava avere precedenti per truffa, insolvenza fraudolenta, mendacio bancario, ricorso abusivo al credito, falsità in scrittura privata, e falsi in genere. Detto soggetto non è imputato in questo procedimento ma ha avuto diversi rapporti con MANCUSO in merito a situazioni simili a quella sopra descritta. In tesi dell'accusa egli avrebbe favorito l'apertura dei conti in banca.

Quel giorno, dunque, MANCUSO si incontra con Sammartino davanti alla Banca Interprovinciale perché lo aveva detto prima a CAPPA. L'incontro è documentato dagli inquirenti che avevano predisposto un servizio di osservazione. Sammartino arriva con la sua macchina BMW targata EG490WL; viene identificato anche Cardella Vincenzo, che è l'accompagnatore di MANCUSO Vincenzo, un personaggio che è pienamente inserito, secondo la tesi d'accusa, nel giro organizzato da MANCUSO, che però decede a San Prisco l'11 marzo 2013. I soggetti si incontrano al solito bar con Sammartino Pasquale; vanno poi verso la macchina, dove MANCUSO ha una valigetta; dopodiché i tre si recano all'interno della Banca Interprovinciale. Successivamente esce di nuovo

Cardella, che torna in macchina, prende il borsello e rientra di nuovo in banca. Successivamente escono dalla Banca e si vede che MANCUSO tiene dei fogli in mano. Si salutano e si allontanano.

Il teste ha proseguito riferendo sui particolari collegati all'evento sopra richiamato: MANCUSO non ottiene ciò che vuole, cioè cambiare i tredicimila euro in contanti e, prima di uscire dalla Banca Interprovinciale, contatta la TERCAS, l'altra banca di Modena (prog. 416, RIT 2788/11), e avvisa che si sarebbe recato lì proprio per cambiare assegni circolari per tredicimila euro. Alle 11:50 seguenti viene registrata una telefonata (prog. n. 411, RIT 2789/11) in cui MANCUSO chiama CAPPA che ha in mano il contante, gli dice: "Allora, 15 metri cubi li potemo iettare", cioè li possiamo mettere. I "metri cubi di cemento", ha spiegato il teste, è un'espressione ricorrente nelle conversazioni. Che si tratti, in realtà, di 15.000 euro di contanti viene, tra l'altro, dedotto dal fatto che CAPPA gli domanda: "E poi gli altri?". MANCUSO: "E gli altri lunedì, a mezzogiorno, altri 15 metri cubi. Mi sa che lo facciamo a due volte, il getto". CAPPA, ha puntualizzato il Maresciallo D'Agostino, in quel momento si trova a Lamezia Terme, sta incontrando Cutruzzolaro, per cui si accordano di vedersi al rientro. CAPPA dice: "Li mandi adesso, altrimenti stasera ci sono io". In un altro punto: "Ci vediamo stasera, senza... e va bene, dai, stasera alle cinque, stasera alle cinque, verso... verso le quattro e mezza". E MANCUSO: "Alle cinque, cioè a quell'orario qua, che può anche darsi che alle cinque ci sono altri 5 metri cubi che li potemo iettare pure". E infine CAPPA chiude la conversazione dicendo: "Ci vediamo là, perché io ritorno da Milano, ci vediamo là a Verona, vado direttamente là a Verona e lo facciamo venire o no? O ci vediamo solo io e te? Però ti devi fare un po' di strada, riesci ad arrivare a Mantova?". Alla fine si mettono d'accordo per vedersi nella zona di Mantova, sulla Brennero. Alle seguenti 17:12, sempre di quella sera, viene registrata un'altra telefonata (prog. 504 RIT 2788) in cui MANCUSO dice: "Allora lunedì mattina facciamo tutto oppure se avete tempo domani" e CAPPA gli dice: "Se domani riusciamo a vederci, io già domani ti posso già fare tutto. La mattina, però". MANCUSO: "Alle dieci, compare, ci vediamo al solito posto. Vi chiamo e dopo vi dico dove vi mando il cristiano". Qualche ora dopo si sentono nuovamente (prog. 457 RIT 2789/11 – questi sono tutti accordi per incontrarsi –), con MANCUSO che, sostanzialmente, ha raddoppiato la somma in suo possesso e dice: "Eh, ascoltate, o ci vediamo domani mattina o domani verso mezzogiorno. Se è verso mezzogiorno, ci sono 20 metri cubi di quelli là, e poi ho quei verdoni" - si riferisce, secondo l'Accusa, a dollar - , "20.000, che sono altri 15 chili". Dell'incontro si ha contezza grazie ad alcune telefonate (prog. 471 RIT 2789/11 e prog. 536, RIT 2788/11), in cui MANCUSO informa CAPPA di trovarsi nel parcheggio dell'uscita del casello autostradale di Soave e CAPPA gli indica un posto dove vedersi: a Cologna Veneta, dove c'è un distributore della Esso. Quindi, secondo la ricostruzione d'accusa, gli consegna il denaro contante.

Seguono altri incontri.
Il 14.11.2012 CAPPA e MANCUSO si incontrano nuovamente nei pressi del casello autostradale (prog. 629 RIT 2788/11). L'incontro avviene ancora nei pressi del casello

autostradale e viene captata una conversazione ambientale (prog. 216, RIT 1827/11) in cui MANCUSO, innanzitutto, parla della Banca Interprovinciale e si lamenta del fatto che questo istituto di credito, quando deposita gli assegni, vuole cinque giorni di valuta per avere il contante, tant'è che fa capire di essere costretto a cambiare questi soldi presso la Tercas e, soprattutto, presso la Monte Paschi di Siena, dove gli danno il contante, gli danno i soldi senza che gli facciano la segnalazione. Poi parlano proprio dei dollari che devono essere cambiati, che sono stati consegnati a CAPPA da un soggetto che si capisce essere inserito in questo giro riferito di false fatturazioni. CAPPA addirittura dice di avere quattrocentomila euro di Iva da scaricare. Dalla telefonate si comprende, secondo l'Accusa, come il CAPPA fosse pratico di queste cose. Nel dettaglio egli parla di un problema: il fatto che MANCUSO non abbia una contabilità del denaro che preleva in relazione agli assegni che gli venivano consegnati dallo stesso CAPPA. MANCUSO risponde che lui se li segna e CAPPA sottolinea di avere un giro più ampio e che non vuole confondersi, chiedendo al MANCUSO di aiutarlo a tenere la propria contabilità; gli dice anche che per fare "i giri veloci con le aziende, ci vogliono i soldi in contante" e MANCUSO gli dice che il problema è che le aziende sono tutte "disastrate" e non hanno quindi la possibilità di anticipare i soldi, gli assegni per acquistare le fatture.
In questa ambientale, inoltre, CAPPA parla, secondo l'Accusa, dell'Iva, di come sono i conteggi: "Io ho parlato con quello, ho dato 11 e 5 e lui mi ha dato 13 e gli ho dato 8 e mi ha dato 8 e 2, gli ho dato 15 e mi ha dato 16 e 5.". Questa, secondo la prospettazione d'accusa:
"E' l'Iva, è il guadagno".. "E' il guadagno, perché il gioco è semplice: c'è la ditta beneficiaria, che consegna... Ma poi vedremo che cosa succederà dopo, come MANCUSO si lamenta di questo soggetto, della AZ SERVICE. Ci sono pure le ambientali. Praticamente, che succede? AZ SERVICE acquista le false fatture. E che cosa fa? Consegna l'assegno che deve testimoniare l'avvenuto pagamento della fattura, lo consegna a CAPPA; CAPPA lo dà a MANCUSO; MANCUSO provvede a contabilizzare; si prende la sua percentuale; restituisce il contante insieme alla fattura che viene emessa per quell'assegno a CAPPA; e CAPPA restituisce il contante, chiaramente decurtato della sua parte. Ma ci sono anche delle ambientali che spiegano meglio questo... però è questo il giochino".
Vi è poi, ha spiegato il teste, un'ambientale in cui CAPPA dice: "Io mi prendo di solito... poi ve la... Dice: Io di solito prendo il 20 più il 10 più il 5. E c'è questo sottofondo. Lo dice proprio MANCUSO quali sono queste percentuali. La telefonata è la 1425, RIT 2788. Lo dice proprio: "Faccio le fatture, capito? Il 10%. Ci mando 50.000 e me ne danno 55, capito? Però li vogliono in contanti". Lo dice proprio MANCUSO in quest'ambientale qua."

Che si tratti effettivamente di false fatture, lo si dedurrebbe anche da una serie di conversazioni ambientali chiarissime, tra le quali quella registrata al prog. n. 682, RIT 1827 del 12.12.20111. CAPPA discute con GULLA' Francesco e con FRONTERA Francesco, coimputati per avere ricevuto false fatture ed entrambi condannati in sede di rito abbreviato. Essi discutono di come scaricare, mettere a bilancio, contabilizzare

queste fatture: "Praticamente, stanno parlando di queste fatture che sono state messe in gran numero a disposizione da questo Francesco, che, secondo noi, è FRONTERA Francesco, e vi dirò tra poco perché, in cui CAPPA e GULLA' Francesco discutono di mettere a bilancio per mettere l'Iva. CAPPA glielo dice: Qua dobbiamo fare lo scarico. Gli dice: "Francù, forse non l'hai capito, sia sulla ditta normale che su F.D.G., si deve fare lo scarico adesso. Francesco ha pagato 100.000 euro di fatture del nostro e ci deve mandare i soldi su F.D.G. per girare i soldi. Francesco ha fatto un bordello di fatture". GULLA' (ma lo vedremo anche dopo) fa qualche problema, perché è lui l'amministratore. E CAPPA gli dice: "Francù, tu non riesci a capirmi quando io parlo. Sta facendo le fatture Francesco e ci dobbiamo prendere queste. Allora, oggi hanno bisogno di fare le fatture le persone, non ha soldi da girare, man mano, quelli ci ha mandato le ...(incomprensibile)... la fortuna qual è? Che certi cristiani di Francesco ci mandano prima il bonifico e poi gli portiamo i soldi". Questo è il metodo classico che dicevo prima. Poi parlano anche di percentuali di guadagni: "Gli ha fatto lo sconto fatture e si è preso il 3%. Ho fatto il giro, meno il 3, il 2%, più abbiamo pagato i soldi di interesse". In quest'ambientale parlano anche di questo."

Il giorno successivo, viene registrata un'altra conversazione ambientale (prog. 706 RIT 1827/11), in macchina ci sono sempre GULLA' Francesco e CAPPA. Quest'ultimo dice: "Francù, ma Nicola si deve mettere in testa che ci deve dare il 20%. Per questo adesso in avanti il commercialista deve segnare subito. Tu hai fatto la fattura a Nicola?". E Franco: "Sì". "Tu la registri, se vengono da te, tu la registri e il prelievo sempre contante: 1.000 euro, 1.000 euro, 1.000 euro, perché adesso arriva 1.000 euro".
Da ciò viene desunto che hanno un problema per prelevare i soldi, perchè è entrato in vigore il Decreto Monti che limita l'ammontare di denaro prelevabile, tant'è che, ha spiegato il teste, gli dice: "990", gli dice Franco, "mi ha detto, dai". E CAPPA: "Arriviamo a 990. Se tu tieni la fattura di Nicola e la fattura di Petruzzo", qui si capisce che ci sono più personaggi coinvolti, "stanno arrivando anche i soldi di Peppe, altri 15.000 euro sulla BNL. A quelli che non gli interessa gli danno i soldi, arriva in automatico la segnalazione. Quando vengono, ti dicono: Dove li stai mettendo i soldi? Che noi facciamo la contro-fattura. Tanto ti fa la contro-fattura, a te". Chiaro, no? Ci dev'essere sempre la fattura di scarico per l'Iva. E poi ancora CAPPA: "Adesso, perché ti dico... adesso abbiamo fatto questa ditta con Fracuzzo". Poi Francesco dice: "Io, anche se non mi date nulla, io mi sono fatto le mie fatture. Le altre fatture che trovo, prendo e compenso".
Dalla conversazione si capisce che ci sono diversi personaggi coinvolti, non meglio identificati.

Durante le conversazioni ambientali si parla della FDG, società di GULLA' Francesco, impresa operante nel settore edilizio, costituita il 31 maggio 2011; GULLA' ne era divenuto amministratore il 26.10.2011, sostituendo di fatto De Luca Giuseppe, che in alcune conversazioni viene chiamato "Giuseppicchio". Proprio questo soprannome era stato attribuito da CAPPA Salvatore e da FRONTERA Alfonso a partire dalla metà del settembre 2011 (prog. n. 8818, RIT 1454/2011; n. 870, RIT 1455/2011; n. 571, RIT

2377/2011). Inoltre è stato possibile identificare il FRONTERA grazie alle conversazioni in cui egli ha in uso il telefono della EDIL PLANET di cui risultava amministratore socio.

Il meccanismo delle false fatture viene ribadito, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, in altre conversazioni ambientali chiarissime, registrate a inizio del nuovo anno (2012). Il primo colloquio intercettato è la conversazione ambientale n. 938 RIT 1827/2011. GULLA' Francesco, amministratore della FDG, pensa che sta rischiando molto per questo giro di false fatture, tanto da dirglielo espressamente. CAPPA gli dice: "Hai fatto la ditta per rubare? Adesso ti cacciamo come amministratore, Francù... no, non perché tu capisci troppo bene. Tu stavi facendo la marcia indietro", (ossia se ne voleva uscire)..."e questo mi dà fastidio" CAPPA cerca quindi di convincerlo perché GULLA', in fondo, gli serve per il funzionamento del sistema. Poi parlano di questo Francesco, che il teste ritiene trattarsi di FRONTERA, e CAPPA dice: "Allora ti stai facendo fatture, a Francesco? E lui ti ha pagato? Che cavolo vuoi?". E GULLA' ammette che in effetti con questo personaggio non stava avendo alcun problema: "mi ha detto che ogni mese, due mesi fammi pure i totali: quello che è tuo è tuo, quello che è mio è mio". Ma rimane sempre un dato di fondo: che GULLA' ha paura di tutte queste fatture emesse. Dice: "Sì, Turù, ma forse tu non riesci a capire. Oh, non è che ho detto che mi sto tirando indietro. Io ho detto: Turù, se c'è una possibilità, uno, io vorrei camminare un po' più dritto per me, io vorrei questo". E la risposta di CAPPA non ha bisogno di commenti, perché gli dice: "E vai a lavorare, vai a lavorare e togliti la ditta. Vai a lavorare e tieniti la ditta, vai a lavorare e tieniti la ditta. Devi camminare dritto, Francù? Non devi fare fatture false. Vuoi fare ancora le fatture?"...Tu vuoi camminare dritto? Non fare false fatture, così non avrai problemi". La conversazione è lunghissima, continua su questi punti e, alla fine, arriva al nocciolo della questione: alla fine GULLA' voleva guadagnare di più e glielo dice: "Allora io se devo guadagnare, se devo guadagnare 1.000, 2 milioni all'anno, 3, quanti sono, più o meno approssimativi, e per rischiare, a me guadagnare poco non mi conviene. Se guadagno poco... sì, non voglio guadagnare chissà che, Turù". E la risposta di CAPPA, ancora una volta, non si lascia attendere: "Francù, vedi che tu sei un impiccio.. Per me, forse non l'hai capito, ma io ve ne sto spartendo, i soldi delle fatture. Le ho intestate a Andrea. E che cosa mi devo arrabbiare? E' poco? Allora ti conviene chiudere tutte e due le ditte. Chiudi le ditte, chiudi le ditte e vai a lavorare come un impiegato". E poi, ironizzando: "Francù, ma tu che vuoi essere pagato più dell'Iva? E' così?", cioè voleva una percentuale molto alta."

Alle 10:18 viene registrata un'altra ambientale (prog. n. 939, RIT 1827/11). La discussione è sempre quella: GULLA' vorrebbe guadagnare un po' di più, rischiando un po' meno se è possibile: "Se dobbiamo rischiare per poco, Turù a me non mi conviene rischiare. Questo è un furto, sono furti, ci sono movimenti troppo aggravati". Però CAPPA gli spiega che a differenza di altri soggetti coinvolti nel giro di queste fatture, "tu sei inguaiato a livello di leggi, se viene il controllo della Finanza da te alla banca, tu hai fatto prelievi per contanti. Se no anche tu cerchi i cristiani per farti le fatture di scarico". L'utilità di GULLA' è proprio quella (anche qui) di fare le movimentazioni.

Dice: "Se no, diversamente, se tu vuoi essere un po' più tranquillo, trovati pure tu delle fatture di scarico da sistemarti, in modo che c'era l'entrata e l'uscita della merce. Si capisce, ha spiegato il teste che la F.D.G. di GULLA', è centrale in questo giro. La conversazione continua ancora, è molto lunga. CAPPA addirittura riferisce che ha la necessità di far figurare un reddito, perché, in caso di controllo, può giustificarsi: "Per avere un reddito all'anno per giustificare tutte queste spese di cazzo, che mi hanno girato sul conto, io... sul mio conto personale sai i soldi che sono girati? ...(incomprensibile)... non ce l'hanno loro. Se tu mi aiuti, io, sai quanto sto dor... io, sai quanto sto dormendo? Te l'ho detto, a te. Tu non tieni niente, non perdi niente, Francù. Io, come sono messo... come sono adesso io, alle cose come si sono complicate a me, io perdo tutto".
Alla fine di questo colloquio CAPPA spiega la sua intenzione di aprire proprio un conto corrente in Germania, quello che poi faranno effettivamente qualche settimana più tardi. E spiega anche il motivo: "Allora, io dovevo andare da quell'altro, non sono andato, perché c'è il problema: quelli mandano il bonifico, so anche che sono capaci di non farlo. So che stanno stringendo le cose. E' venuto che mi... mi prendo l'impegno e lo prendiamo. Io avevo chiamato in Germania per farmi fare i prelievi ed allora, se arrivano gli assegni, lo versi tu nella banca, poi te lo mando sul conto, sul conto tuo, dal conto tuo ti mando un bonifico in Germania, su un conto tuo personale, vai in Germania e puoi prelevare, vai in Germania e prelevi, perché nella cosa della ditta c'è pure vendita macchina. Tu, quando vai lì, dici come se ti dovessi comprare una macchina". In un altro punto: "Noi siamo andati in banca che dovevamo pagare la macchina, e poi prendi e ti fai i fatti tuoi". Quindi spiega l'utilità di questi conti correnti, cioè prelevare il contante in Germania, dove la soglia di prelievo è molto più alta in quel momento in Italia.

In questo giro, ha spiegato il testimone, è coinvolto anche lo stesso VILLIRILLO Romolo tant'è vero che vennero rinvenute nella sua disponibilità le fatture della SIRI S.r.l.
Indicativa è poi la conversazione ambientale registrata il 9 febbraio 2012 tra CAPPA Salvatore ed un soggetto, Gaetano (prog. 1338 RIT 1827/11). In quel periodo, ha precisato il testimone, GULLA' stava subendo una verifica fiscale e quindi devono risolvere la situazione anche perché costui non riesce, sostanzialmente, a giustificare le fatture. Tant'è vero che CAPPA sollecita Gaetano a riferire che le ha pagate tutte in contanti, in più tranche. Tra le fatture consegnate a Gaetano, vi sono non solo quelle di GULLA', ma anche quelle di VILLIRILLO Romolo. Dice CAPPA: "Allora ti spiego. Cosa devi dirgli tu? Io ti ho fatto fatture, a te, fatture di Francuzzo. Tieni fatture di Romolo, quelle di Romolo del negozio. Quelli là... Mirco ti ha fatto anche gli scontrini, ha fatto la fattura, ma gli scontrini no, scontrini Mirco non ne deve fare".
Poi, proprio in relazione a questo discorso, CAPPA continua e dice: "Gli dici che gli altri... gli hai dato i soldi tutti in contanti, a 2.000, a 1.500 a 3.000 euro alla volta. Quando tu li prendevi, gli davi 2.000 a uno, 2.000 ad un altro, hai capito? Le pagavi in contanti, le fatture". E Gaetano dice: "Sì, però...". Salvatore continua: "Tu, tutte le fatture che tu hai, ascoltami, se non hai il pagamento con gli assegni, tu devi

comunicare, se ti dovessero chiamare, che tu hai pagato: Come mai che qua" – fa la voce del controllore – "non gliel'hai fatto l'assegno?", e la risposta che avrebbe dovuto dare: "Siccome tiene problemi con le banche, non me l'ha fatto, hanno voluto contante ed io l'ho prelevato, ogni tanto ne davo 1.000 a uno, 2.000 ad un altro, un po' alla volta, non a 10.000 euro, tutto a 1. Gli dici che gliel'hai dato un poco alla volta". E spiega perché deve avere quest'accortezza: "E' venuta lì la Finanza, Francuzzo gli ha detto: Abbiamo sistemato tutte le cose, gli ha mandato le fatture, come le ha fatte, e che le avete fatte. Meno male che tu non c'eri là, tieni le fatture con le altre".
Quindi si capisce, secondo il teste, che Gaetano potrebbe essere chiamato per questo controllo. CAPPA esorta Gaetano a preparare i documenti fiscali, i quali, pur non registrati, sono tutti privi del relativo pagamento: "Quando poi inizia il bordello", (cioè il controllo fiscale), "non lo si può più fermare". CAPPA: "Preparale tutte, preparale tutte, perché quelle di Francuzzo le ha sollecitate le fatture, ti ho fatto vedere, sono tutte registrate, non risulta il pagamento. Il pagamento, gli dici che ce l'hai pagato per contanti e sei a posto". In questo giro si capisce di nuovo che c'è sempre VILLIRILLO, perché viene ribadito anche da CAPPA, che afferma: "Se vengono a prendere qualcuno, controllano quelli di Romolo, che te li ha fatto con la... fatto fatture con la..."
L'affermazione si comprende alla luce del fatto che si è nel periodo in cui VILLIRILLO è oramai un soggetto conosciuto dalle Forze di Polizia per le sue vicende giudiziarie. Gaetano spiega di aver inviato a Romolo di Cutro del denaro consegnatogli da CAPPA, sebbene quest'ultimo esprima alcune riserve al proposito, dicendo: "Io... io di Romolo tengo... io una volta ho fatto quell'assegno di 40.000 euro, 30.000 euro, una volta tu mi hai dato i soldi liquidi, giusto? Tu mi hai detto, a me: Fai quell'assegno. Non ricordo se erano 20, 30 o 40.000 euro, gli ho fatto un bonifico o un assegno, gli ho fatto un bonifico". E CAPPA dice: "A Romolo?". – "Sì". – "Ce l'hai la parte?" – "Devo guardarci". Gaetano: "No, Romolo di Cutro". Praticamente, CAPPA non ricorda questa cosa ed insiste: "Ma intestata a Romolo?". – "Sì". – "E fammele vedere". – "Devo vedere dove sono, che le ho incartate tutte". Dice Gaetano Salvatore: "Tu mi hai detto, a me: Mandaci. Tu mi hai dato i soldi liquidi poco alla volta, li ho messi due, tre, quattro mesi, e mi hai detto: Mandaci un bonifico a Romoluccio. Uno gliel'ho fatto io e uno gliel'ha fatto Gaetano più piccolo".
Insomma, ha precisato il teste, si capisce che in qualche modo c'entra anche VILLIRILLO Romolo. Alla fine CAPPA dice: "L'unica spiegazione plausibile del fatto che io ti abbia detto di fare in quel modo, a me è servito sempre il contante", gli dice. In effetti CAPPA cerca sempre il contante: "A me è servito sempre il contante. Io ti ho dato assegni e tu hai dato contanti e mi pare strano. Allora, se ti ho dato io il contante, a te, te l'ho dato solo per un motivo: ti ho fatto la fattura, io a te. Tu me l'hai pagata, tu me la dovevi pagare".

Il 2.11.2011 viene intercettata un'altra conversazione (prog. 2223 RIT 1081/2011). E' una conversazione ambientale intercettata all'interno della macchina di GIGLIO Giuseppe, in cui quest'ultimo e CAPPA Salvatore parlano proprio del fatto che devono dare (specialmente CAPPA) dei soldi a qualcuno. CAPPA spiega il suo metodo: "Ti sto dicendo che io sono andato da quello per ...(incomprensibile)... io mi sono preso sempre

il 20 più 10 più il 5 più qualcosa, però, mi capisci? Dal momento che non è una cosa diretta. Hai capito quello che ti voglio dire io?".
Questo, dunque, il metodo individuato dall'accusa: "praticamente il debitore riceve il prestito in contanti più una falsa fattura. La fattura è più alta rispetto al denaro che riceve, perché contiene il 20% di Iva, più un 10% di rincaro. Per giustificare formalmente la fattura, il debitore consegna un assegno, che, chiaramente, sarà postdatato a trenta/sessanta/novanta giorni, il pagamento sulla fattura, ma è anche la garanzia che ha chi consegna il denaro che può incassare l'assegno. Alla scadenza viene posto all'incasso quest'assegno, che è il valore della fattura, ricevendo eventualmente un 5% sottobanco."
5.2. I viaggi in Germania
Grazie ad una serie di episodi ritenuti tra i più rilevanti, il testimone ha evidenziano la preparazione che, secondo l'ipotesi d'accusa, era stata fatta per andare in Germania a prelevare denaro, e dai quali emergerebbero anche i ruoli degli imputati.
Il meccanismo architettato prevedeva, secondo l'Accusa, una triangolazione finanziaria con la Germania, grazie alla quale, una volta depositati gli assegni sul conto, i soldi venivano poi trasferiti in Germania dove poi materialmente venivano prelevati. Il meccanismo è spiegato nella conversazione ambientale già indicata n. 2223 RIT 1081/2011.
Fino a quel momento, ha spiegato il testimone, era stato utilizzato un altro metodo per prelevare il contante, in forza del quale i soldi venivano prelevati mediante accredito sulle carte prepagate e venivano poi prelevati in contanti sui bancomat. Anche questo meccanismo è descritto in quella ambientale nella parte in cui CAPPA, dice: "Quello là sta prelevando, sta facendo.. sta mandando a carte e cose, lui dal conto suo... il direttore gliel'ha chiuso il conto, gli ha chiuso il conto" (quindi ci sono stati dei problemi) "con le carte, non ti resta niente. Le banche chiudono, se è illecito devono chiudere, altrimenti ci vanno sotto anche loro Hai capito Luigi che cosa gli ha detto? Ma direttore...".
Comunque il sistema anche in questo periodo continua ad essere utilizzato. Ad esempio, ha ricordato il teste, la mattina del 12 gennaio 2012 vengono captate due conversazioni (prog. n. 3041 e n. 3044, RIT 3069/201), nel corso delle quali CAPPA e FRONTERA Francesco, coordinano l'esecuzione di alcuni bonifici, poi materialmente disposti da GULLA'. Alle 12:27 della stessa mattina vi è un'altra conversazione, in cui FRONTERA Francesco parla con CAPPA (prog. 3059 RIT 3069/2011): CAPPA chiede a FRONTERA delucidazioni su quanto è indicato su una fotocopia che si sono scambiati e gli dice: "Oh, ho qua la fotocopia delle carte, mi senti? Ad una c'è scritto il numero di Carminicchio, il nome, perché là me lo dice il bonifico a nome di chi ce lo manda. Negli altri ad uno c'è scritto il nome di Carmine, all'altro c'è scritto solo i codici. Ad una c'è ARGON S.r.l., però all'Unicredit. Però qua ha detto che non ci mando niente negli altri". Un altro punto: "Quello dove c'è la ditta ARGON" "non gli hai scritto il numero, non gli hai scritto il numero. Ad uno c'hai scritto Carmine, BELFIORE Carmine". E FRONTERA, che aveva preparato quest'appunto, dice: "E vedi che all'altro c'è scritto Croci Deborah", precisando che il denaro doveva essere inviato sui codici forniti. CAPPA controlla, trova i dati della ditta ARGON, ma del

codice trova indicato solo il nome BELFIORE Carmine "Eh, quello dove c'è la ditta ARGON non gli hai scritto il numero, non gli hai scritto il numero. Ad uno c'è scritto Carmine, BELFIORE Carmine", dice di nuovo. A dire di FRONTERA, vi sono tutti i dati necessari per effettuare questi bonifici. "E vedi che all'altro c'è scritto Croci Deborah", gli ripete. Poi CAPPA non trova il codice BIC, ossia il codice identificativo della banca, detto anche codice SWIFT, necessario proprio per le transazioni internazionali, chiarendo che si tratta di una transazione di denaro verso l'estero. A questo punto FRONTERA lo esorta a chiamare direttamente BELFIORE Carmine, per gli eventuali chiarimenti. Pochi minuti dopo CAPPA telefona a BELFIORE Carmine, (prog. nr. 3060 RIT 3069/11), e gli chiede qualche delucidazione in merito alle operazioni da effettuarsi: "Ti devo mandare i bonifici. Allora, ad una, quella dell'Unicredit, c'è scritto il tuo nome". Un altro punto: "Ad un altro c'è scritto quello lì della tua fidanzata, moglie, quello che sia, Croci"... ad un altro c'è scritto F.M.L."... "Alle altre, ad uno c'è scritto ARGON. Ma là, quelli là mi hanno detto che non ce li devo mandare. Te li devo mandare a quello? Te li posso mandare a quello? Sempre Unicredit, ARGON? Perché ti spiego: perché il foglio tuo che mi ha dato Francesco" (da intendersi FRONTERA). "quello dove sono scritti i nomi"... Ancora: "C'è una che non c'è dove... dove non ci sono scritti i nomi, a chi è intestato. A uno c'è scritto Croci, a un altro F.M.L., a un altro il nome tuo, a un altro c'è scritto ARGON. Però all'ARGON". Dalla telefonata l'Accusa ha dedotto che BELFIORE è destinatario della somma di 7.000 euro, nonché di altri importi: "C'è scritto: BELFIORE Carmine affianco, quello lì in orizzontale, dove ti devo mandare i 7, no?". E BELFIORE: "Sì. Non c'è il nome. Lo vedi, lo vedi che non ce n'è, il nome?". Stanno controllando lo stesso foglio. "Ma tu stai parlando dove ci sono i 7, giusto? Quello è il mio". "E pure BELFIORE", gli dice Carmine, "Sì, sì". E CAPPA: "Allora tutti e due sono BELFIORE, queste due di sotto". E BELFIORE controlla, ha lo stesso foglio, e conferma. Alle 14:44 del 12 gennaio 2012, viene registrata la conversazione ambientale 1054 RIT 1827/11, in cui CAPPA fornisce a GULLA' - che deve effettuare questi bonifici sulle sei carte di credito - le istruzioni su cosa deve fare: "Sono sei carte di credito. Queste tu le devi mandare su cinque. Allora ho parlato con un muro? Ma tu a che cazzo pensi?". E GULLA' esprime qualche titubanza: "ARGON S.r.l., ARGON S.r.l., la banca mi chiede chi sono". E CAPPA dice: "Ditte che mi fornisce materiali. Un operatore, niente. Pagamento fatture per 6.000, 8... Se ti fanno la domanda. Se non te la fanno, non dire niente. Fai un movimento su questo numero qua".

Il 13 gennaio del 2012 viene registrata un'altra conversazione (prog. 3172 RIT 3069/2011) che è la prima conversazione in cui CAPPA Salvatore si accorda con BIGHIGNOLI Andrea (in quella fase già noto agli inquirenti perché si era occupato di far ottenere un mutuo a GULLA' Francesco) proprio per recarsi proprio in Germania.

5.2.1. Il primo viaggio in Germania.

Il primo riferimento effettuato dal teste riguarda la conversazione ambientale 1117, RIT 1827/2011 del 17 gennaio 2012. In questa conversazione CAPPA conferma a GULLA' l'appuntamento fissato con SCIDA Domenico, detto Mimmo, a Monaco di Baviera. Dice CAPPA: "L'ho chiamato - riferendosi a BIGHIGNOLI - e gli ho detto: Domani

mattina alle sette e trenta, va bene. Perché noi, l'appuntamento, ce l'abbiamo a mezzogiorno". Continua ancora: "No, ma io gli devo dire, a lui, di venire prima: Vieni prima che ...(incomprensibile)... mi ha detto: Vieni alle due, alle due, perché sabato andiamo lì a Monaco, da Mimmo ci troviamo, e prima di arrivare a Monaco", cioè Mimmo si troverebbe prima di arrivare a Monaco. Il motivo dell'incontro viene ulteriormente chiarito nella successiva telefonata del 18 gennaio 2012 n. 3537 RIT 3069/2011, mentre CAPPA è già in viaggio verso la Germania, si trova a Bressanone (lo indicano le celle agganciate) e chiama proprio SCIDA Domenico sull'utenza tedesca 00491701853942, riferendogli di avere appuntamento a Monaco di Baviera presso la Sparkasse, cioè la Cassa di Risparmio di Monaco. CAPPA dice: "Abbiamo l'appuntamento e c'è già chi parla l'italiano. Non sto andando alla Deutsche Bank, comunque", e gli precisa: "alla Sparkasse siamo". A dire di SCIDA, in quella banca non sarebbe riuscito ad eseguire nessuna operazione, ma CAPPA si dice convinto del contrario "Sì, lo fa e l'ha già fatto".
A seguito delle telefonate, per meglio capire chi si recava verso la Germania venivano effettuati alcuni controlli: Alle 9:59 del 18 gennaio 2012 i militari della Tenenza della Guardia di Finanza di Vipiteno, sollecitati dai Carabinieri del nucleo Investigativo di Modena, effettuavano un controllo al casello, lato uscita di Vipiteno, barriera A22, dell'autovettura targata CD088BH, identificando CAPPA Salvatore, BIGHIGNOLI Andrea e GULLA' Francesco. Procedevano, altresì, ad effettuare l'inserimento dei dati allo SDI.

Contemporaneamente la vicenda di CAPPA si intreccia con quella di MANCUSO. Infatti qualche giorno prima, il 10 gennaio del 2012, veniva intercettata una telefonata (prog. n. 4498, RIT 2788/2011) in cui MANCUSO diceva a CAPPA : "Io sto lavorando per fare quelle operazioni là". La questione assume termini più chiari qualche giorno dopo. Il 13 gennaio 2012 viene captata un'altra telefonata (prog. n. 4827 RIT 2788/2011), in cui MANCUSO riferisce a CAPPA che il lunedì successivo avrebbe fatto tutto: "Va bene, noi ci vediamo lunedì verso mezzogiorno, compare Tu, che io lunedì mattina vado e faccio tutto, che dopo nel pomeriggio ...(incomprensibile)... solo una banca fa... faccio un giro io, così". Il 16 gennaio 2012, quindi due giorni prima della partenza, è registrata la telefonata n. 738 RIT 2930/11, diretta alla banca Tercas. MANCUSO chiama TERCAS, filiale di via Rainusso a Modena, e prenota 20.000 euro in contanti per la mattina seguente. Per cui alle 15:50 comunica a CAPPA (prog. 4966, RIT 2788/11) che il giorno dopo avrebbe avuto il mangime, riferito chiaramente ai 20.000 euro che aveva chiesto alla banca: "Tutto buono, per domani mattina che c'è il mangime. Domani mattina, compare Tu, alle nove c'è già. Io verso le dieci ve lo mando, che ho già fatto tutto". In un altro punto: "Perché già... già ho fatto i cosi. Domani mattina alle 08:35 cambiano e c'è". L'indomani, rassicura MANCUSO, dice: "Perché poi io me ne devo andare domani, va bene. Comunque poi lo so io quello che devo fare, dai".
Il 17 gennaio 2012 (prog. 3424 RIT 3069/11) CAPPA chiama Cardella Vincenzo per avere notizie da MANCUSO, perché non gli aveva risposto al telefono, dicendosi preoccupato, perché in quei giorni MANCUSO era stato controllato dai Carabinieri. Vi

è poi conferma della disponibilità del denaro. Vi è il messaggio registrato al prog. n. 5076 RIT 2788/11 in cui Giorgio, un impiegato della banca, manda a MANCUSO un SMS: "Ti fai firmare delle distinte che domani faccio tutto". E proprio mentre CAPPA Salvatore è in viaggio per Monaco, riesce finalmente a parlare con MANCUSO il quale gli dice: "Allora sto andando a fare quella commissione e dopo vi chiamo" (prog. 5145 RIT RIT 2788/12). CAPPA gli dice di consegnargli il denaro appena prelevato in banca: "Me lo mandi il ragazzo a Verona Nord, così io domani mattina faccio tutto e ci vediamo domani mattina alle otto e mezza, alle nove con te, e va in moto". (prog. 3558 RIT 3069/11 e 5194 RIT 2788/11). In effetti MANCUSO incarica Cardella Vincenzo della consegna del denaro. Quando poi MANCUSO parla con CAPPA, addirittura nella telefonata gli pronuncia qualche parola in tedesco, proprio perché sapeva che era andato in Germania (prog. n. 3565 3069/2011 RIT). L'incontro tra Cardella Vincenzo e CAPPA Salvatore, finalizzato alla consegna del denaro, avviene secondo gli accordi presi (prog. 3571 e 3574, RIT 3069/2011). Quindi MANCUSO chiama Cardella per avere conferma dell'avvenuta consegna gli inquirenti comprendono che ha consegnato 25.000 euro a CAPPA: "Va bene, gli avete detto che sono 25.000 cubi?". CAPPA gli conferma di aver ricevuto il denaro, stabilendo di vedersi l'indomani, come effettivamente avviene (prog. n. 5199 RIT 2788/11).

5.2.2. Il secondo viaggio in Germania.

A dimostrazione del secondo viaggio in Germania, effettuato secondo il teste, il 26 gennaio 2012, vi sarebbero, innanzitutto, due telefonate, in particolare quelle registrate ai prog. n. 4140 e 4173, RIT 3069/2011.

Nel dettaglio, si tratta di telefonate che avvengono con BIGHIGNOLI Andrea dalle quali si comprende che partono in cinque. BIGHIGNOLI, riferisce di aver avuto il contatto anche con il commercialista tedesco che è, così come descritto dal testimone, il soggetto necessario per l'apertura dei conti all'estero: "Mi ha chiamato Siti Alexandra sarebbe il commercialista, tutto a posto. Una cosa sola volevo chiederti, Salvatore: apri anche tu una ditta?". CAPPA si dice possibilista e BIGHIGNOLI risponde: "Perché io la apro". Anche in questo caso, in concomitanza di questa partenza, vengono registrate le solite telefonate di MANCUSO che comunica a CAPPA che Cardella Vincenzo sta effettuando le ultime cose in banca, quindi si mettono d'accordo (prog. 4165, RIT 3069/2011; e prog. n. 587 RIT 2788/2011 in cui MANCUSO dice a CAPPA che Cardella è già partito).

Il 25.11.2012, alle 16:33, CAPPA contatta BIGHIGNOLI, fissando la partenza per la Germania alle sei del giorno dopo (prog. 4240 RT 3069/2011). La mattina seguente, il 26 gennaio 2012 alle 06:20, alla partenza, CAPPA conferma l'incontro nei pressi del casello autostradale di Verona Sud (prog. 4278 RIT 3069). Anche questa volta vengono controllati all'uscita di Vipiteno, e insieme a CAPPA questa volta vengono identificati AIELLO Giuseppe, LEROSE Salvatore, GULLA' Francesco e BIGHIGNOLI Andrea, tutti a bordo dell'autovettura Fiat Doblò di CAPPA, 935KR, in uso allo stesso.

Sul ruolo di AIELLO e LEROSE all'interno del circuito orchestrato anche da VILLIRILLO Romolo, il teste ha riferito: Torniamo un po' indietro: siamo al 19 luglio del 2011. La telefonata è la 5045 RIT 1454/2011. VILLIRILLO chiama CAPPA e gli detta due codici IBAN su cui Romolo avrebbe dovuto effettuare un bonifico di 8.000

euro e gli dice i due IBAN: IT19X051885975, poi una serie di zeri, alla fine il conto corrente 38273 A.L. COSTRUZIONI S.a.s..... E poi l'altro codice IBAN, intestato alla NUOVA EUROCOSTRUZIONI S.n.c.: IT19X0518859750000000038466, intestato alla NUOVA EUROCOSTRUZIONI S.n.c., Banca Popolare di Verona, filiale di San Bonifacio. Le ditte sono la NUOVA EUROCOSTRUZIONI di AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore e la A.L. COSTRUZIONI di AIELLO Giuseppe, gli altri imputati.
Qualche minuto dopo VILLIRILLO richiama CAPPA per dirgli: "Vi chiamo tra un quarto d'ora e vi do i CRO", cioè gli identificativi di questi bonifici che doveva effettuare. "Per adesso" – gli dice VILLIRILLO – "vi mando 6.000 euro". CAPPA è deluso della cifra, si aspettava di più, VILLIRILLO gli spiega che c'è un problema con la valuta e che non riesce a fornirgli altro denaro. Quindi CAPPA gli spiega come deve ripartire la somma fra i conti che gli aveva fornito: "1.000 euro mettili sul mio conto, 1.500 su quei due conti che ti ho dato adesso, 1.500 su quei due conti che ti ho dato adesso", glielo ripete due volte, infatti Romolo dice: "1.500 e 1.500", e CAPPA dice: "Sì. E poi 1.000 e 1.000 da Francuzzo (prog. 5080, RIT 1454/11). Alle 10:45 CAPPA invita VILLIRILLO Romolo a fare alcune variazioni su come disporre questi bonifici, che quest'ultimo esegue (prog. 5090 RIT 1454/2011). Segue un'altra telefonata (prog. n. 324 RIT 1455/2011), nel corso della quale Romolo dice a CAPPA: "Abbiamo bloccato la cassa, si sta formando la fila, mi devi dare una mano. L'ultimo IBAN non va bene, NUOVA EURO... NUOVA EUROCOSTRUZIONI, mi devi dare... tutti li abbiamo fatti". Quindi gli dà conferma che sono stati fatti questi bonifici anche a favore delle ditte di LEROSE e di AIELLO. Alla fine dice: "Sì, l'abbiamo fatto.." Alcuni minuti dopo, VILLIRILLO conferma a CAPPA di aver risolto il problema (prog. 5100, RIT 1454/11), tant'è che alle 11:29 seguenti, gli fornisce il dettaglio delle transazioni: A.L. COSTRUZIONI 2.000, e NUOVA EUROCOSTRUZIONI snc CROS.n.c. 2.000, con CRO .. ditta A.L. COSTRUZIONI 2.000, CRO .. altro bonifico a favore di GULLA' di 1.000, CRO numero... altro bonifico a favore di CAPPA di 1.000, CRO 4...", quindi VILLIRILLO manda i soldi a questo gruppo di personaggi (prog. 5103 RIT 1454/2011).
Questa vicenda, ha spiegato il testimone, si inquadra proprio all'interno di uno di questi canali attivati, mediante il quale CAPPA riceve il denaro da VILLIRILLO, società che poi viene ritrovata nel giro delle false fatturazioni.
Alle 13:06 del 19 luglio CAPPA e VILLIRILLO, accennano, secondo la ricostruzione d'accusa, proprio alla restituzione di denaro in favore di terzi appartenenti a questa filiera. CAPPA gli dice: "Ah, quello là che mi ha dato i cosi, glieli do tutti indietro? Che dici tu? O ce li teniamo ancora?". Poi in un altro punto: "Come sei messo tu? Oltre ai vostri, pure quelli degli altri dobbiamo prendere". E Romolo: "No, io... diciamo che 4.000 euro li possiamo riparare". – "Sì, sì, per adesso dateglieli, sì". CAPPA ha chiaramente bisogno di denaro, l'abbiamo sentito prima, quando aveva avuto l'incontro pure con VILLIRILLO, e poi si era sentito con LEROSE, gli dice: Domani, quando va giù, ti faccio mandare i soldi. Anche qua dice: "Ma tu domani mattina ne mandi? Che fai?", ricevendo una risposta affermativa. (prog. 5127 RIT 1454/2011).
L'impiego delle società intestate ad AIELLO e a LEROSE, è, secondo il teste, un'ulteriore conferma della loro partecipazione a queste transazioni, avvalorata anche dall'accensione di conti in Germania a loro nome (si veda oltre).

5.2.3. Il terzo viaggio in Germania

A conferma dell'avvenuto viaggio in Germania, il teste ha illustrato il contenuto di alcune telefonate. In primo luogo la telefonata del 27 marzo 2012 (prog. 108 RIT 718/2012) in cui CAPPA chiede a BIGHIGNOLI delucidazioni circa la possibilità di aprire ulteriori conti correnti in Germania per i due amici che sono andati con loro la volta precedente, ovverosia LEROSE ed AIELLO (l'Accusa deduce ciò sulla base del fatto che nel precedente viaggio sono stati loro ad aggiungersi a CAPPA e BIGHIGNOLI): "Lì in Germania, no? I conti correnti si possono aprire o non si possono aprire? Più vengono quei due amici che sono venuti prima e lo aprono, va bene?".

Da questa conversazione viene altresì dedotto il ruolo del BIGHIGNOLI, che fungeva da tramite per l'apertura dei conti in Germania. Ad ulteriore conferma il teste ha richiamato il prosieguo della telefonata in cui CAPPA dice a BIGHIGNOLI che deve effettuare un trasferimento di capitali sul suo conto corrente tedesco; inoltre entrambi, sempre nella stessa telefonata, si accordano per risentirsi più tardi perché avevano già deciso che il martedì seguente, cioè il 3 aprile del 2012, poteva essere un giorno buono per tornare di nuovo in Germania. Non vi è prova che quel giorno si siano effettivamente recati in Germania.

Il 4 aprile del 2012, tuttavia, veniva registrato un altro dialogo indicativo dimostrativo, in tesi d'accusa, del metodo che stanno utilizzando in quel momento.

Si tratta della conversazione ambientale 2037 RIT 1827/11 intercettata all'interno della macchina di CAPPA Salvatore. CAPPA parla con un personaggio (probabilmente sempre lo stesso GULLA' secondo il teste) e gli riferisce che c'è un problema della contabilità e di come si muovono i soldi: "Stavano fondendo quei numeri, sai? Da una parte ha ragione, noi usciamo pazzi e lui ha ragione, dice che lo facciamo uscire pazzo, quello. Mi deve dare i soldi. Gli ho detto: Allora, i miei 40.000 euro prestati di là? 20 di là? Per pagargli le cose, devo far fronte a tutte le cose, devo prendere i soldi per accantonare uno con un altro, abbiamo fatto il conteggio. A me ne deve dare altri 8.000, come quando ci avesse dato 1.500 euro in più. Dobbiamo chiudere i 44.000 euro di fatture. Gli ho detto: Vedi che il pomeriggio ti porto le altre, chiudiamo i 44.000 euro, così azzeriamo il conto e partiamo. Di più ho visto il conto. Non ti dico niente, non ti dico niente. Ci dobbiamo vedere. Così i soldi che ho preso adesso in Germania li devo riportare indietro. Dobbiamo scriverli tutti, passaggio per passaggio, facciamo anche il conto di quell'altro"

Dal 10 aprile del 2012 sono intercettate diverse conversazioni, dalle quali si comprende la sistematicità delle transazioni gestite da CAPPA sull'asse Italia Germania, basate proprio sull'accredito di denaro sui conti correnti tedeschi a mezzo bonifico e sul successivo prelievo delle somme in contanti.

Alle 9.01 del 10 aprile 2012 viene registrata la telefonata n. 1120, RIT 718/2012, in cui CAPPA riferisce ad AIELLO l'intenzione di recarsi in Germania il giovedì successivo: "Vedi che giovedì dobbiamo essere là". Il viaggio è strettamente connesso all'esecuzione di un bonifico internazionale, tanto che AIELLO chiede a CAPPA il codice SWIFT, il codice identificativo del bonifico estero. Nel contempo CAPPA si sente con SCIDA Domenico (prog. 1171 RIT 718/12) dicendogli che ha appuntamento

alle undici a Monaco, e questi riferisce che si informerà se ha bisogno di qualche altro documento. Le telefonate dell'11 aprile 2012, e in particolare la telefonata 1312, RIT 718/12, con BIGHIGNOLI Andrea confermano l'esecuzione del bonifico, tant'è che CAPPA lo dice a BIGHIGNOLI: "Andrè, ti devo dire una cosa: il bonifico a me l'hanno mandato oggi, che dici?". Praticamente, come dedotto dal teste, si vuole informare; CAPPA ha paura che andando a Monaco il giorno dopo non sarebbero riusciti a prelevare il denaro. BIGHIGNOLI dice di non preoccuparsi, facendogli capire che i soldi ci dovrebbero essere, anche perché lui può andare solo il giorno successivo così come concordato. Alle 16:17 vi è un'altra telefonata (prog. 1318 RIT 718/12), CAPPA informa AIELLO Giuseppe che il viaggio del giorno seguente è confermato. Quindi CAPPA chiama AIELLO e dice: "Ascolta, domani dobbiamo andare là, perché ha preso appuntamento" – BIGHIGNOLI ha preso appuntamento – "se no quello là sempre... poi dice che lo... che lo coso. Domani andiamo. Se è arrivato, è arrivato, se no vediamo che cazzo dobbiamo fare poi".

Successivamente alle telefonate sopra richiamate, e come riferito dal teste, la mattina del 12 aprile 2012 viene effettuato il terzo viaggio in Germania. (prog. 1364, 1366, RIT 718/2012): "Come previsto, partono CAPPA Salvatore, BIGHIGNOLI Andrea, AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore. I quattro fanno rientro nel pomeriggio alle 16:08, tant'è che CAPPA chiama MANCUSO e la sua cella aggancia proprio Bressanone (la telefonata è la 1369, RIT 718/2012). CAPPA e MANCUSO si accordano per vedersi il giorno successivo. A partire dal 13 aprile 2012 altre telefonate. Le movimentazioni di denaro sono frenetiche, per cui sono necessari altri viaggi in Germania da parte di CAPPA, BIGHIGNOLI, AIELLO e LEROSE. CAPPA parla con AIELLO alle 11:02 del 13 aprile (la telefonata è la 1435, RIT 718/2012), si capisce che sono in procinto di partire dopo l'esecuzione di un bonifico. Anche i bonifici sono cadenzati, segnati per bene su pezzi di carta, come succedeva per le transazioni sulle carte di credito. AIELLO dice: "Quelle carte che ti ho dato io, no? Che c'è l'IBAN tuo di sopra. Bene, dammi quella di là, quella di... che intanto faccio quella". CAPPA gli detta l'IBAN del conto tedesco, SWIFT: SSKMDEMM. Insomma, sono tante le operazioni in atto, tanto che AIELLO si confonde, chiede a CAPPA anche le indicazioni del bonifico di Ciccio, cioè di Francesco: "E quelli altri, quelli altri di Ciccio – cioè di GULLA' – non ce l'hai?". Per poi correggersi: "Sì, no, ma anche quell'altra, quella di Ciccio, la faccio io l'operazione", dice AIELLO. Lui deve fare i bonifici per poi andare a prendere i soldi. "Porta la fatica, la faccio io, tanto non cambia niente, tanto ci interessa per lunedì arrivare al risultato, giusto?". Arrivare al risultato significa arrivare all'accredito dei soldi in Germania (questo è il senso) per andarli a prendere. Ci sono altre telefonate in cui poi si correggono con il codice IBAN tedesco e lo SWIFT e segnalo le telefonate 1436, 1439, 1442, RIT 718/2012.

5.2.4. Il quarto viaggio in Germania

In merito a questo ulteriore viaggio il teste ha dichiarato che erano coinvolti sempre CAPPA, BIGHIGNOLI, AIELLO e LEROSE, i quali partono la mattina del 16 aprile 2012. C'è sempre la questione dei bonifici, dei CRO che devono essere fatti sui conti correnti tedeschi. Su questo punto, il teste si è soffermato su un particolare: CAPPA ed AIELLO devono cercare un altro commercialista. AIELLO dice di avere un cugino che

conosce lì e che può aiutarli, però dovrebbero andare nella cittadina tedesca di Augsburg. Emerge però un altro problema, perché devono andare da un soggetto che ha una pizzeria, però CAPPA non vuole andare da quelle parti. Ad Augsburg c'è una forte presenza di cutresi e la pizzeria potrebbe essere il Drago Nero, che è gestita da parenti di DRAGONE Antonio. Ha spiegato il teste: "Perché, proprio ad Augsburg dobbiamo andare? Mannaggia, mannaggia". AIELLO scherza, dice: "Ma quello è paesano tuo. Mi ha detto a me – dice AIELLO – che è uno dei figli di Gino Ferro, Turu Ferro, che cazzo ne so come...". "Ma allora andiamo lì – gli dice CAPPA – proprio nella tana del lupo mi stai portando?". Ad Augsburg c'è una forte colonia di cutresi e su questa pizzeria, tra l'altro, noi intercettiamo anche altre telefonate: la pizzeria potrebbe essere quella, il Drago Nero, che è gestita da parenti di Dragone Antonio. Ecco perché dice: Proprio nella tana del lupo mi stai portando?

5.2.5. Il quinto viaggio in Germania.

Anche in questo viaggio sono coinvolti CAPPA, AIELLO e LEROSE. In questo contesto investigativo, si inserisce la rogatoria espletata con l'Autorità giudiziaria di Augsburg.

Nel dettaglio: Il BKA, l'ufficio tedesco, comunica che l'utenza tedesca 00491701853942, in uso a Mimmo, soggetto contattato da CAPPA, risulta effettivamente intestata a SCIDA Domenico, crotonese residente a Bad Aibling. SCIDA gestisce, presso il predetto indirizzo, anche un salone di auto usate, con intestazione "Mimmo Automobile". E questo richiama, secondo il teste, anche il discorso che faceva CAPPA sulla possibilità di far figurare questi prelievi come acquisti di macchine, quando erano in Germania. L'utenza, peraltro, era stata già segnalata, dice il BKA, alla Sezione Anticrimine del ROS di Catanzaro, in quanto già emersa in relazione ad un'altra attività di indagine che stava facendo il ROS sul sodalizio dei Pepe/Abbruzzese di Cassano Ionico. In relazione ai rapporti di conto corrente, CAPPA Salvatore è risultato intestatario, presso la Sparkasse di Monaco, del conto corrente 1002164323; il conto è stato aperto il 18 gennaio 2012, cioè la data del primo viaggio in Germania, e chiuso il 4 maggio 2012. Nessun'altra persona era autorizzata a disporre sul conto. CAPPA è risultato inoltre essere intestatario di un altro conto presso la Deutsche Bank, una filiale di Francoforte. Presso quella banca erano accesi due conti correnti, aperti entrambi il 16 aprile del 2012, in occasione del quarto viaggio in Germania, (sono i conti correnti 240897900 e "960" finale, stesso numero). In quell'occasione era stata effettuata l'esecuzione di un bonifico, com'era emerso dalla telefonata tra CAPPA e AIELLO, quando CAPPA gli aveva comunicato l'IBAN tedesco e lo SWIFT. I dati indicati dal BKA evidenziano che l'IBAN, cioè DE157O1500001002164323, e lo SWIFT SSKMTEMM, sono riconducibili al conto corrente di CAPPA Salvatore, aperto il 18 gennaio 2012 presso lo Sparkasse.

In merito a BIGHIGNOLI Andrea, anche lui compiutamente identificato, veniva comunicato che aveva un conto alla Unicredit Banca di Monaco, il conto corrente 15142309, aperto anche questo il 16 aprile del 2012, di cui il titolare formale del conto è la società BIGHIGNOLI, la BIGHIN ITALY GMBH, (deduce il teste che era la società che CAPPA aveva chiesto di aprire al BIGHIGNOLI nelle telefonate sopracitate) sulla quale BIGHIGNOLI Andrea poteva operare.

Per quanto riguarda AIELLO Giuseppe, vengono comunicati i conti correnti presso la Deutsche Bank di Francoforte. Si tratta del conto corrente 153082300 aperto il 16 aprile del 2012. Anche in questo caso AIELLO era l'unico a poter operare.
L'altro conto è quello intestato a GULLA' Francesco presso la Sparkasse. Il conto corrente è il n. 1002164315, aperto il 18 gennaio 2012, cioè in occasione del primo viaggio.
L'unico a non essere intestatario di conti correnti è risultato LEROSE Salvatore.
Sempre il BKA segnala che CAPPA Salvatore e GULLA' Francesco sono stati oggetto di una segnalazione per operazioni sospette anche lì in Germania, del 18 maggio del 2012, in relazione proprio al conto alla Cassa di Risparmio di Monaco, sul conto corrente 1002164323. Dalla segnalazione emerge che l'indirizzo fornito da CAPPA per l'apertura del conto corrisponde ad un indirizzo proprio di Bad Aibling, cioè dove vive SCIDA Domenico. Il sospetto di questa segnalazione nasce dal fatto che erano stati fatti ingenti trasferimenti di denaro incompatibili con la professione di lavoratore edile dichiarata dallo stesso CAPPA. Quindi le Autorità tedesche hanno fatto questa segnalazione.
Il denaro è stato poi prelevato nella maggior parte dei casi tramite bancomat tedeschi. Dall'apertura del conto, vengono segnalati quattro bonifici anche dall'Italia: due bonifici, per complessivi 25.000 euro, dalla K1 S.r.l. ossia una delle società della SORBOLO COSTRUZIONI di cui CAPPA è anche amministratore. Un bonifico dalla SECAV unipersonale per 15.000 euro e uno dalla A.L. COSTRUZIONI di AIELLO Giuseppe per 9.000 euro. Infine, due bonifici di 5.000 euro ciascuno, a favore di GULLA', che avrebbe prelevato il denaro anche in contanti.
Si ricorderà che SECAV è una società, poi fallita, che ha come unico socio OPPIDO Raffaele, imputato di essere un prestanome di VERTINELLI Palmo e Giuseppe (cfr. Cap. IX capo 85). Inoltre SECAV è coinvolta come società nell'affare delle piastrelle (cfr. capo 94) e nel giro di fatture per operazioni di cui al capo 107. Il dato del coinvolgimento della SECAV è importante anche nell'ambito delle ipotesi investigative relative a questo capo di imputazione perché identifica il Raffaele citato nelle telefonate proprio in OPPIDO Raffaele. Vi sono delle conversazioni, come quella registrata al prog. 1139, RIT 1827/2011, in cui CAPPA sostiene di essersi incontrato proprio nel casello autostradale di Trento con un certo Raffaele: "Gli ho dato tutti i documenti e tutte le cose, gli ho spiegato il discorso della Germania, però al nuovo modo della Germania". Nella telefonata n 3481, RIT 718/2012, CAPPA esorta AIELLO ad inviare a MANCUSO Vincenzo "i cosi di Raffaele. Già ho parlato, tutto a posto. Gli servirebbero i cosi di Raffaele. Gli devi dare le date, gli devi mandare diverse e-mail, le fotocopie, come le hai fatte tu, del coso suo, che così facciamo sia Raffaele sia lui". – "Ma deve fare tutte le fotocopie di quello che ho fatto oggi?", gli chiede AIELLO. "Sì, le cose di Raffaele, di quei buoni di Raffaele".

Per ciò che concerne la segnalazione bancaria, il teste ha segnalato un'altra conversazione importante, in tesi d'accusa, per definire anche SCIDA. Il 25 maggio del 2012 viene registrata una telefonata (prog. 5459, RIT 718/2012), in cui SCIDA conferma a CAPPA che ha ricevuto diverse comunicazioni dalla banca: "Ne è arrivato

un sacco, cinque buste, dieci, undici, una cosa di queste". Si è visto che l'indirizzo lasciato da CAPPA alla banca era lo stesso della cittadina dove abita SCIDA, tant'è che CAPPA gli chiede di provare "...a toccarle, una, vedi se c'è un bancomat.." e gli dice che: "Stiamo organizzando delle salite". A questo punto SCIDA gli dice che effettivamente ci sono due bancomat. CAPPA lo informa: "Guarda che ci siamo organizzando per salire la settimana successiva". A questo punto SCIDA gli segnala che la precedente banca, cioè quella di Monaco, ha probabilmente fatto qualcosa nei suoi confronti. Gli parla proprio della segnalazione per operazioni sospette: "Quella Sparkasse di prima, quella vostra, ha fatto casino evidentemente. Non lo so, sicuramente ha fatto anche una cosa, non lo so. Poi quando vieni qua...", rimandando quindi ogni spiegazione. Il ruolo di SCIDA, secondo il teste, si racchiude proprio in questa telefonata dimostrativa, nella prospettiva d'accusa, di come egli sia perfettamente a conoscenza di tutto. Fornirebbe assistenza anche dal punto di vista logistico a CAPPA e agli altri, finanche a ricevere le comunicazioni dalle banche. Comunica prontamente a CAPPA l'esistenza di problemi, come in questo caso la segnalazione per operazioni sospette, anche perché in una telefonata (prog. 3537, RIT 3069/2011) dice di avere un amico proprio alla Deutsche Bank: "C'è un amico mio lì alla Deutsche Bank a Monaco".

5.3. Le società coinvolte.

Di SECAV S.R.L. si è già detto.

- A.L. COSTRUZIONI: si tratta, ha riferito il teste, della società riconducibile ad AIELLO Giuseppe. Al 6 febbraio 2007, tra i soci figurava anche LEROSE Salvatore. Essa come visto, era emerso dalla segnalazione del BKA. L'impresa ha sede a Crotone, in via Lichino, numero 18. L'oggetto sociale è costruzione, riparazione e manutenzione di fabbricati di qualsiasi tipo ed altro. All'epoca dei fatti il socio accomandatario era AIELLO Giuseppe, titolare del valore nominale dei conferimenti di 15.000 euro. Nell'atto costitutivo figurava anche LEROSE Salvatore in qualità di socio accomandante. La società ha avuto un ruolo attivo nelle vicende delle transazioni in Germania. E' intestataria di un conto corrente numero 153082300, acceso presso la Deutsche Bank di Francoforte. Per quanto riguarda i dati fiscali, l'impresa presenta dei crediti Iva per l'anno di imposta 2010 e 2011: Iva a credito nel 2010 per circa 36.000 euro; 42.000 euro nel 2011; nel 2012, 13, e 14 non presenta dichiarazioni.

- MAGNOLIA (cfr. Cap. IX capo 121). Il teste ha riferito che si tratta, secondo la tesi d'accusa, di società cartiera gestita da MANCUSO Vincenzo, L'intestazione delle quote societarie è formalmente in capo a FERRI BERNARDINI Gabriele. L'impresa era stata registrata presso la Camera di Commercio di Livorno, poi era stata trasferita a Modena, in strada Villanova, numero 91. Ha per oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di immobili urbani, lavori edili in genere. Sebbene quest'impresa non sia formalmente riconducibile a MANCUSO, le numerose conversazioni intercettate darebbero atto, invece, di una gestione di fatto dell'impresa da parte di MANCUSO. Egli, ha spiegato il teste, ne curava personalmente l'operatività bancaria e aveva avuto modo di reperire questa ditta tramite un soggetto, un tale Quilici Sergio. Il teste ha dichiarato che, nella tesi d'accusa, si tratterebbe di una mera cartiera, perché dal 2010 in poi non aveva

presentato alcuna dichiarazione dei redditi e dell'Iva, nello stesso periodo l'impresa aveva omesso altresì le comunicazioni annuali dei dati Iva. Le conversazioni di riferimento rispetto a detta società sono: la telefonata 1462 RIT 2788/2011 dalla quale si evincerebbe, a detta del teste, che la situazione bancaria della MAGNOLIA non è florida. Cavazzoli Giorgio, che è un impiegato presso la banca TERCAS, chiede esplicite garanzie di rinnovare il titolo e chiede proprio a MANCUSO, che risponde di aver cambiato l'amministratore. Il 12.12.2011 MANCUSO chiede proprio a Quilici garanzie sulla possibilità di acquisire direttamente l'impresa, dato che ha ottenuto un fido di quarantamila euro, e soprattutto gli chiede se l'amministratore è cambiato. In quell'occasione concordano di parlare a voce (prog. 2996, RIT 2788/2011). Che la MAGNOLIA sia stata affidata a prestanome, lo si comprenderebbe benissimo, in ipotesi, il 22.12.2012, (prog. 3643, RIT 2788/2011), quando MANCUSO chiede a Quilici di reperirgli l'amministratore con il quale deve recarsi in banca per effettuare l'operazione del pagamento delle fatture "che sai tu". Secondo la ricostruzione d'Accusa MANCUSO ha bisogno anche di una firma di delega per operare sul conto, perché da quel momento in poi andrà sempre lui in banca a discutere per la MAGNOLIA, ad operare su quel conto.

La MAGNOLIA viene utilizzata, secondo il teste, per giri di fatture anche con la EDIL BUILDING, che è una società "pulita", sempre gestita da MANCUSO, anche se intestata a terzi. Lo si comprende, nella prospettiva d'accusa, dalle conversazioni registrate il 23 e il 27 dicembre del 2011. Nela prima telefonata (prog. 489, RIT 2930/2011) MANCUSO chiama la TERCAS e dice di avere delle fatture della MAGNOLIA da pagare, per cui deve necessariamente effettuare dei movimenti e dei bonifici. Nella seconda conversazione (prog. 509, RIT 2930/2011) Quilici Sergio avvisa MANCUSO di non potersi presentare in banca come concordato, determinando il disappunto di MANCUSO, "perché devo fare un bonifico.. dalla EDIL BUILDING, lo devo fare alla MAGNOLIA. Sai che avevo fatto quelle fatture? Dopo di là devo fare i prelevamenti, hai capito cosa devo fare? E' chiaro?". Il 3 gennaio 2012 (prog. 578 RIT 2930/2011) MANCUSO dice a Cavazzoli Giorgio, di dover fare il solito giro per poter successivamente risolvere la situazione della MAGNOLIA. Dalle conversazioni si comprende, in prospettiva d'accusa, che Quilici in quel momento ricopre ancora un qualche incarico nell'impresa, tanto che Cavazzoli si lamenta del fatto che non è stato ancora allontanato. MANCUSO riferisce che la mattina seguente dovrà fare un'operazione del solito giro che fa, versando assegni per 22-23.000 euro, con i quali sistemerà i conti della EDIL BUILDING e della stessa MAGNOLIA. Che MAGNOLIA sia stata utilizzata nel giro di fatturazione, è assodato anche, in tesi d'accusa, dalle conversazioni circa la contabilità. Ed invero, il 9 maggio del 2012 la Guardia di Finanza di Carpi effettuava proprio un controllo presso gli uffici di MANCUSO, a Sozzigalli, in provincia di Modena "ed abbiamo la telefonata 13177, RIT 2788/2011, in cui Gareri Giuseppina avvisa il marito di questo controllo. In quel frangente MANCUSO non è a Modena e per telefono cerca di gestire l'emergenza, chiamiamola così (e abbiamo la telefonata 13222, RIT 2788/2011). Per telefono cerca di evitare che i Finanzieri effettuino una perquisizione presso il capannone di Sozzigalli, perché lì dentro è custodita proprio la contabilità della MAGNOLIA. In particolare abbiamo la telefonata

13223, RIT 2788, in cui MANCUSO chiede alla segretaria, dovendo necessariamente aderire alle richieste dei Finanzieri, che vogliono entrare lì nell'ufficio della EDIL BUILDING, di prendere, senza farsi notare, dal retro della foto dei suoi figli, all'interno dell'ufficio, la chiave che apre l'appartamento di Cardella, dove poi, nelle conversazioni successive, si capisce che lì c'è la contabilità. Alcuni minuti dopo, infatti (abbiamo la telefonata 1602, RIT 309/2012), MANCUSO esorta anche la moglie Pina ad effettuare la stessa operazione, cioè prendere queste chiavi senza farsene accorgere. Alle 11:55 – perché in tutto questo frangente i Finanzieri sono ancora fuori dalla porta, non riescono ancora ad entrare – abbiamo la conversazione ambientale 1235, RIT 489/2012. Le due donne, cioè Gareri e la segretaria, si incontrano e si avviano verso l'ufficio, dove c'erano già i Finanzieri ad attendere. Durante il tragitto, Pina riceve l'ennesima telefonata da parte di MANCUSO (la 1605, RIT 309/2012). Ancora una volta si raccomanda la massima discrezione circa l'appartamento di Cardella. La donna si fa a sua volta portavoce di queste parole pronunciate dal marito con la segretaria: "No, non fargli assolutamente capire che abbiamo quest'appartamento, anzi devo fare in modo di entrare, prendere la chiave e metterla in tasca". L'esito della perquisizione viene commentato tra le due donne (la conversazione ambientale 1236, RIT 489/2012). Dalle loro parole si comprende che parte della documentazione da tenere nascosta era proprio riconducibile a MAGNOLIA, infatti Alla dice: "Anche perché c'erano dei giorni che pensavo... te lo giuro, poi non era quella di... io gliel'ho tenuta nascosta, perché non davano il caso molto a quelle altre, MAGNOLIA". E Pina: "A loro non è che gliene frega di MAGNOLIA. Quella MAGNOLIA è una ditta... è un'altra cosa. Loro hanno mirato su quella roba lì e basta". Perché? Perché in effetti i Finanzieri, anche se noi li avevamo chiamati: Occhio che sta succedendo quest'operazione qua – loro, giustamente, dicevano che non è che potevano effettuare la perquisizione, perché erano stati interpellati a cercare dei rapporti fra la società EDIL BUILDING e la CAVICCHIOLI AUTOTRASPORTI, perché erano stati interessati da un altro ufficio e gli servivano solamente quelle... Quindi, praticamente, non potevano accedere anche in altri ambienti chiusi da chiavi, eccetera. Questo è quanto. E quindi, come ho detto prima, nel corso delle intercettazioni eseguite non sono state registrate conversazioni dirette con gli amministratori formali della MAGNOLIA S.r.l. Il tramite è stato sempre un po' Quilici per quelle telefonate che ho detto prima. Questa è la MAGNOLIA."

- EDIL BUILDING: si tratterebbe di una società pulita gestita da MANCUSO Vincenzo, anche se formalmente a lui non riconducibile. L'EDIL BUILDING ha avuto diversi rapporti con la MAGNOLIA. La riconducibilità al MANCUSO della società viene ricavata, in ipotesi d'accusa, dalle telefonate registrate il 23 e il 27 dicembre del 2011 sopra indicate (prog. 489, RIT 2930/2011; prog. 509, 2930/2011; prog. 578, RIT 2930/2011). L'impresa ha sede legale a Soliera, in provincia di Modena. Ha come oggetto sociale l'esercizio dell'attività edilizia. All'epoca dei fatti il capitale sociale era di 10.400 euro, diviso tra Mangiacotti Matteo e Cardella Vincenzo, che è il soggetto, secondo l'accusa, vicino a MANCUSO, dal quale prende ordini e che porta i soldi a CAPPA, quando lo incontra a Carpi, al casello autostradale. La società ha presentato la dichiarazione dei redditi solo per l'anno 2011, non presenta nulla per i successivi anni.

Le risultanze emerse dalle indagini confermano che la società è stata, di fatto, gestita da MANCUSO Vincenzo; la piena gestione da parte di quest'ultimo della EDIL BUILDING sarebbe testimoniata da ulteriori svariate telefonate: prog. 214, RIT 2788/2011; prog. 167, RIT 2930/2011; prog. 4096, RIT 2788/2011; prog. 6723, RIT 2788/2011; prog. 840, RIT 2930/2011, quando, come dichiarato dal teste, Quilici riferisce di poter disporre di un'altra impresa, circostanza che suscita subito l'interesse di MANCUSO, perché gli dice: "Di quella società che hai nuova, come si chiama? Quella che... Splendid, eh. Perché quella lì me la dai a me – dice MANCUSO – perché l'amministratore di quella società lo faccio io, perché mi serve, a me, che dopo a settembre la devo mettere in moto io, quella società là. Scarichiamo MAGNOLIA, vi do MAGNOLIA indietro e mi date quella là. Ho bisogno di mettere in pista una nuova società e mi serve da settembre in poi, perché poi la EDIL BUILDING va in pensione". Inoltre come riferito dal teste, la stessa EDIL BUILDING è stata utilizzata nelle fatturazioni con INNOVAZIONI S.r.l., un'altra società riconducibile a LEROSE: lo si comprenderebbe dalla telefonata nr. 1700, RIT 309/2012, in cui MANCUSO fornisce istruzioni alla sua segretaria su come aggiustare una fattura della EDIL BUILDING, da preparare per due titoli che hanno in favore della INNOVAZIONI S.r.l., così da raggiungere la cifra di 50.000 euro compresa l'Iva.

- INNOVAZIONI SRL, in merito il teste ha dichiarato che: "essa sede legale a Oppeano, sempre a Verona, via Croce, numero 21. L'oggetto sociale dell'impresa è la costruzione, manutenzione, ristrutturazione edilizia in genere. Il capitale è di 20.000 euro. I soci sono AIELLO Antonio e LEROSE Francesco. L'incarico di amministratore è dato a LEROSE Salvatore, nostro imputato. La società presenta l'unica dichiarazione dei redditi per l'anno di imposta 2011, dichiarando un volume d'affari di oltre 1.600.000 euro, con un'Iva ammessa in detrazione di 278.000 euro."

- FGD SERVICE: è stata costituita il 31 maggio del 2011 ad Orgiano, provincia di Vicenza. Si occupa di intonacatura, costruzione e ricostruzione di immobili di qualsiasi specie, attività di compravendita sia al dettaglio che all'ingrosso di macchinari. Il capitale sociale, di 10.000 euro, in quel periodo era detenuto da GULLA' Francesco. Oggi la società è riconducibile a tale Panica Eugen, con una cessione di quote avvenuta il 6 giugno del 2014. GULLA' aveva acquisito l'impresa direttamente da FRONTERA Francesco il 17.10.2011, con una cessione di quote. La società presenta il modello di dichiarazione dei redditi solo per l'anno 2011 e il 2012. Per l'anno di imposta 2011 presenta un credito Iva di 6.259 euro e nel 2012 di appena 2.500 euro. GULLA' Francesco ha operato con la società in esame, almeno da quello che emerge dalle telefonate riferite dal teste, con CAPPA Salvatore e FRONTERA Francesco.

- AZ SERVICE (cfr. capo 120). Si tratterebbe, nella tesi d'accusa, di una società che acquistava le false fatture, quindi la società beneficiaria, utilizzatrice delle false fatture. L'impresa ha sede legale a Lendinara, provincia di Rovigo. Come oggetto sociale ha il commercio all'ingrosso e al dettaglio di attrezzature e materiali per l'edilizia. Al momento degli accertamenti, il capitale sociale di 10.000 euro era diviso tra i soci

Faccio Luciano, poi dimissionario, e Pizzo Fabio. L'amministrazione della società era demandata a tale Businaro Terenzio, poi sostituito dal 23 novembre del 2015 da Veronese Giovanni, un nuovo socio. Questa società presenta tutte le dichiarazioni dei redditi, cioè è in regola. Sulla scorta di quanto accertato, la società in questione avrebbe avuto un ruolo funzionale in questo meccanismo delle false fatture. Ciò lo si evincerebbe da diverse conversazioni che sono state intercettate, nelle quali traspare, secondo l'accusa, l'esistenza del meccanismo di frode in cui è coinvolta l'impresa. Da esse l'accusa deduce che CAPPA incontra tale Vincenzo (o tale Enzo), che ha in uso un telefono intestato alla AZ SERVICE, e che potrebbe essere Businaro Terenzio ma che non è stato identificato compiutamente. Il dato essenziale che emergerebbe da queste conversazioni ambientali è che costui consegna l'assegno a CAPPA, che servirebbe per l'acquisto delle fatture. L'assegno verrebbe poi consegnato da CAPPA a MANCUSO, che provvederebbe, tramite la MAGNOLIA, in questo caso, ma non solo la MAGNOLIA, ad emettere una fattura nei confronti di AZ SERVICE. Successivamente MANCUSO restituirebbe il denaro contante, decurtato della sua quota tramite CAPPA. Esemplificativa sarebbe la conversazione registrata al prog. n. 7717 RIT è la 2788/2011, dalla quale, dice il teste, si evincerebbe l'esistenza di un problema: che AZ SERVICE dà questi assegni e MANCUSO, siccome sono assegni che devono essere inseriti in un certo periodo di tempo nella contabilità delle imprese, MANCUSO ha difficoltà, perché questi assegni sono retrodatati evidentemente, e lui non ha i buchi per inserire queste nuove fatture che deve emettere, perché magari ha già emesso dei progressivi successivi. E se ne lamenta di questo, lo sentirete proprio. CAPPA alla fine gli dà alla soluzione: "Però tieni presente una cosa: che io l'assegno te l'ho fatto in questa data, nella stessa data tu tieni presente che devi fare la fattura". La conversazione è stata fatta ascoltare in aula.: "Praticamente, questa telefonata dà proprio il senso di come tutte queste fatture siano oggettivamente false, date alla AZ SERVICE. Ma ce ne sono anche altre. Per esempio, ho un'ambientale in cui questo di AZ è proprio in macchina con CAPPA e parla di queste fatture, come fare, come non fare. Abbiamo detto che come amministratore della AZ era in quel periodo Businaro Terenzio. CAPPA chiamava sempre questo Enzo, questo Vincenzo. Il problema che abbiamo avuto è che, siccome non era a Modena, non siamo riusciti a fare dei servizi, a identificarlo correttamente.

AZ Service, ha precisato il teste, è inserita nel capo 107 perché nell'anno 2012 aveva ricevuto fatture per circa, complessivi, 132.000 dalla IMMOBILIARE TRE, riconducibile a FLORO VITO Gianni, e nell'anno 2012, aveva ricevuto fatture per complessivi 27.000 euro dalla ARGON, la società di BELFIORE Carmine (cfr. Cap IX). Si tratta, secondo l'accusa, di una società che beneficiaria che contabilizza fatture e che gonfia i bilancia, praticamente detrae i costi sul reddito in bilancio, sull'IVA. È una società che risulta operativa, non una mera cartiera: " La AZ c'è. Lo dice pure MANCUSO, c'è proprio una telefonata in cui, il 21 febbraio del 2012, fra MANCUSO e Cavazzoli, quello della banca, gli dice... Quando MANCUSO gli porta gli assegni di AZ, che deve contabilizzare, eccetera, deve cambiare subito questi assegni, deve portarli, depositarli e tirare subito via il contante, a Cavazzoli dice: Questa è una ditta importante, ha un grande fatturato – gli dice in questa telefonata, poi magari la

cerchiamo. Dice: Fa degli stock di materiali, quelli che gli vendiamo noi. Questa è la frase: Noi compriamo, loro ci dicono dove andare a comprare, poi arriviamo noi e andiamo a comprare. E, giustamente, Cavazzoli, quello della banca, dice: Scusa, ma perché non se lo comprano loro diversamente?... MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – La AZ c'è. Lo dice pure MANCUSO, c'è proprio una telefonata in cui, il 21 febbraio del 2012, fra MANCUSO e Cavazzoli, quello della banca, gli dice... Quando MANCUSO gli porta gli assegni di AZ, che deve contabilizzare, eccetera, deve cambiare subito questi assegni, deve portarli, depositarli e tirare subito via il contante, a Cavazzoli dice: Questa è una ditta importante, ha un grande fatturato – gli dice in questa telefonata, poi magari la cerchiamo. Dice: Fa degli stock di materiali, quelli che gli vendiamo noi. Questa è la frase: Noi compriamo, loro ci dicono dove andare a comprare, poi arriviamo noi e andiamo a comprare. E, giustamente, Cavazzoli, quello della banca, dice: Scusa, ma perché non se lo comprano loro diversamente?... Non è una cartiera. E' la società beneficiaria che mette in contabilità, contabilizza le fatture.... Sì. Praticamente, detrae i costi sul reddito in bilancio, sull'Iva... Le dichiarazioni dei redditi, le fa tutte. Rispetto alle altre.....Questa è la società che beneficia di queste fatture. Il 13 febbraio del 2013, quando la Guardia di Finanza di Cremona effettua tutte quelle perquisizioni per il giro del 107, gli chiediamo proprio di effettuare dei controlli, proprio per verificare anche quest'altro giro. E infatti loro effettuano due perquisizioni anche presso la AZ SERVICE e presso la INNOVAZIONI S.r.l., che ho detto prima. Fanno effettuare queste perquisizioni da parte della Guardia di Finanza di Verona. E proprio a seguito da perquisizione, vengono acquisite anche le fatture che riguardano il nostro giro.
Secondo gli accertamenti effettuati la AZ SERVICE nel 2011 aveva utilizzato fatture per 834.812 euro, di cui circa 170.000 euro di Iva, emesse da: EDIL BUILDING per complessivi 171.000 euro, da F.D.G. SERVICE di GULLA' Francesco, per complessivi 36.000 euro, da INNOVAZIONI S.r.l., riferita ad AIELLO e LEROSE, per 291.000 euro, da SIRI S.r.l., riferita a VILLIRILLO Romolo, per 124.000 euro, da EDIL PLANET, riferita a FRONTERA Francesco, per 207.000 euro circa.
Nel 2012 AZ avrebbe utilizzato altre fatture per 701.000 euro circa emesse da: ARGON S.r.l. (BELFIORE Carmine) per 22.000 euro; EDIL BUILDING (MANCUSO Vincenzo) per 96.000 euro e rotti; F.D.G. (GULLA' Francesco) per 173.000 euro; IMMOBILIARE TRE (FLORO VITO Gianni) per complessivi 109.000 euro e rotti; INNOVAZIONI S.r.l. (riferita a AIELLO e LEROSE) per 240.000 euro; MAGNOLIA (MANCUSO Vincenzo) per complessivi 59.000 euro.
Il 15 ottobre 2015 il GIP del Tribunale di Reggio Emilia aveva emesso ordinanza di custodia cautelare a carico di CAPPA Salvatore proprio per un giro di fatture in quanto amministratore di fatto della società FULL TRADE che risultava avere emesso fatture per operazioni inesistenti per consentire a terzi l'evasione fiscale. Tra le imprese beneficiarie vi era sempre la AZ SERVICE.

In merito alla natura fittizia delle operazioni e al calcolo degli importi delle fatture emesse nei confronti dell'AZ SERVICE il teste ha spiegato che questo era stato effettuato in forza della riconciliazione tra le fatture rinvenute in seguito alla Guardia di

Finanza e le telefonate intercettate, che avevano consentito di riferire tutte le fatture rinvenute al giro di false fatturazioni di cui al capo d'imputazione.

P. – Mentre gli importi delle fatture emesse nei confronti della AZ SERVICE, come li abbiamo calcolati?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – La Guardia di Finanza fa la perquisizione, trova proprio quelle fatture, vengono calcolate e riferite proprio a quel giro lì.

P. – Vengono riferite a quel giro come?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Perché noi abbiamo tutta una serie di telefonate.

P. – Quindi voi attribuite a giri inesistenti tutte le fatture provenienti da queste società.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Tra l'altro, abbiamo proprio...

P. – Visto che non tutte le società sono cartiere, come distinguete in ipotesi un'eventuale operazione reale da un'operazione non reale?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Perché abbiamo proprio tutta questa... Quelle telefonate in cui AZ... MANCUSO diceva: Ma tu me l'hai...

P. – C'è anche una corrispondenza temporale tra telefonata e fattura? Avete fatto questo tipo di riscontro?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Adesso non le ho presenti precisamente, le fatture, ma sono addirittura retrodatate al 2011 e al 2012. Sono di quel periodo lì, insomma.

P. – Ma avete distinto eventualmente se c'era qualche fattura sulla quale c'era un dubbio di fittizietà o le avete attribuite in blocco?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sono state attribuite in blocco, ma perché, ripeto, abbiamo altre conversazioni.

5.4. Le segnalazioni per operazioni sospette

È stato poi fornito l'elenco di segnalazioni per operazioni sospette che, secondo l'Accusa, fornirebbero ulteriore prova delle movimentazioni di denaro.

1) Segnalazione 11500698 del 7 gennaio 2011, redatta dalla Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, filiale di Bagnolo in Piano, nei confronti di GENTILE Domenico e della IMMOBILIARE TRE S.r.l., su cui è delegato FLORO VITO Gianni. Il teste ha dichiarato che sulla stessa si leggeva: "il conto nel corso dell'anno viene alimentato da bonifici e versamenti assegni emessi a ditte del settore e privati. I fondi sono utilizzati per la quasi totalità da emissione di assegni circolari a favore di nominativi ricorrenti e per importi non superiori a 5.000 euro, ricorsi per lo più in contanti presso filiali. Il totale degli assegni circolari richiesti ammonta a 210.000 euro, prelievi in contanti per 35.000 euro, bonifici in entrata per 42.000 euro, con una movimentazione totale di 271.000 euro. Il teste ha segnalato in particolare che gli assegni circolari sono stati emessi anche a favore della F.M.L.";

2) Segnalazione 11513119 del primo aprile 2011 a carico di MANCUSO Vincenzo e Cardella Vincenzo, nonché della EDIL BUILDING, fatta proprio dalla Tercas. La relazione è collegata ad altri personaggi, tra i quali figura anche Sammartino Pasquale con l'impresa RESNOVA. Si tratterebbe, è scritto nella segnalazione, di soggetti collegati alla movimentazione segnalata. Riguarda l'emissione di assegni circolari per cifra tonda ed importi rilevanti;

3) Sempre la TERCAS il 5 aprile 2011 segnala proprio MANCUSO Vincenzo. Si tratta della segnalazione 11513556. Il teste ha riferito che in particolare l'istituto bancario evidenziava tre operazioni di cambio assegni circolari eseguiti il 21 dicembre del 2010 da parte dello stesso MANCUSO. "In generale viene riscontrato l'utilizzo ripetuto e ingiustificato di denaro contante, prelevato in modo diretto e a mezzo di operazioni di cambio assegni circolari, emessi in modo frequente dallo stesso ordinante beneficiario";
4) segnalazione fatta dalla Banca Popolare di Verona, numero 11526757 del 5 settembre 2011, a carico di AIELLO Giuseppe e della NUOVA EUROCOSTRUZIONI S.n.c., dove erano stati fatti i bonifici da VILLIRILLO. La segnalazione sul conto corrente 38466, come dichiarato dal teste, parla di una richiesta continua di emissioni di assegni circolari e contestuale cambio in contanti allo sportello, di solito fino alla concorrenza delle somme versate;
5) segnalazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza fatta a carico di FLORO VITO Gianni e della IMMOBILIARE TRE, numero 11528486 del 25 ottobre 2011: da agosto 2011 risulta amministratore unico FLORO VITO Gianni. Il teste ha richiamato quanto risulta dalla segnalazione: "la movimentazione del rapporto, che presenta sempre saldo quasi nullo, vede in accredito il versamento di assegni bancari e la ricezione di bonifici da parte di nominativi: vengono fatti i nomi GIGLIO, ARGON ed altri. Le causali dei bonifici risultano spesso generiche e non si rileva alcuna operatività legata ai pagamenti, Riba, tributi o altro."
6) segnalazione numero 157203 del 29 febbraio 2012, a carico di AIELLO Giuseppe e della A.L. COSTRUZIONI S.a.s. fatta dal Banco di Brescia San Paolo. Come affermato dal teste essa evidenzia l'anomala movimentazione registrata il 27 luglio del 2011 sul conto 848, intestato all'impresa, che ha fatto registrare ventuno operazioni in avere, per complessivi 220.000 euro circa, di cui diciassette bonifici per 218.000 euro. Ci sono anche dei bonifici a favore (si legge) di OPPIDO Raffaele, due bonifici da 8.000 euro; altri due bonifici da 16.000 euro a favore di CAPPA Salvatore; ventiquattro prelievi contanti allo sportello, per totale 47.100 euro;
7) segnalazione dell'11 aprile 2012, numero 234335, del Banco di Brescia San Paolo nei confronti di LEROSE Salvatore, relativa proprio all'anomala movimentazione registrata sulla carta prepagata Enjoy numero 856 a lui registrata. A titolo esemplificativo il teste ha richiamato la seguente operazione: operazione del 14 febbraio 2012, consistente nell'accredito sulla carta Enjoy della somma di 5.000 euro da parte di A.L. COSTRUZIONI di AIELLO Giuseppe e contestuale prelievo in contante della somma da parte di LEROSE;
8) segnalazione 257069 delle Poste Italiane a carico di FLORO VITO Gianni e IMMOBILIARE TRE e, da quanto riferito dal teste, riferita alla richiesta per l'emissione in conto societario di 103 assegni per 587.000 euro, 82 prelevamenti in denaro tramite Postamat per 367.000 euro, per un importo complessivo (il movimentato) di circa 955.000 euro;
9) segnalazione del 24 aprile 2012 della Banca Interprovinciale di Modena (dove andavano a cambiare gli assegni) a carico di MANCUSO Vincenzo, Cardella Vincenzo e della EDIL BUILDING; il conto corrente era il 3182, intestato proprio alla EDIL BUILDING. La banca rileva, come evidenziato dal teste, che "MANCUSO Vincenzo si

è posto sempre come occulto titolare effettivo del rapporto intestato alla società EDIL BUILDING e della quale Cardella figura come legale rappresentante e titolare effettivo. Cardella effettua consistenti movimenti di titoli di credito, in particolare versando sul conto corrente assegni bancari di terzi e ritirando la provvista subito dopo, mediante la richiesta di emissione di assegni circolari. Inoltre il teste ha dichiarato che è stato appurato come tali operazioni vengono sistematicamente eseguite sotto indicazione di MANCUSO Vincenzo, al quale solo in data 16 aprile 2012 è stata conferita apposita delega, benché dalle informazioni in possesso risulta come lo stesso non abbia alcun legame formale – in effetti dalla visura non risulta – nella EDIL BUILDING". Poi dice: "Si sospetta il riciclaggio di risorse provenienti da fenomeni di evasione fiscale".

5.5. Le operazioni ritenute fittizie

Il teste ha poi indicato, in via esemplificativa, una serie di telefonate legate dalle quali sarebbe evincibile la natura fittizia delle operazioni anche i ragione della rivendicazione di denaro da parte di soggetti estraneo alla titolarità formale delle società di riferimento. Una prima operazione veniva registrata, in tesi, allorquando CAPPA e MANCUSO si mettono d'accordo per restituire la somma di 40.000 euro a Cutro. Le telefonate di riferimento sono la nr. 5272, RIT 3069/11, la 5291 e la 5314, RIT 3069/2011: MANCUSO invia a CAPPA un SMS con il recapito telefonico di Mangiacotti, uno dei soci della EDIL BUILDING, scrivendogli di mettersi d'accordo per l'appuntamento che viene fissato a Verona Sud l'8 febbraio del 2012; CAPPA quindi contatta Vincenzo dell'AZ SERVICE e gli dà appuntamento alla Grande Mela, che è un centro commerciale di Verona. Sul finire di questa conversazione, gli dice che si sarebbe dovuto recare anche a Carpi (prog. 5316, RIT 3069/11). Alle 11:07 Vincenzo dell'AZ SERVICE sale sull'auto di CAPPA ed effettua un rapido conteggio dei soldi che gli ha dato. Ha spiegato il teste: "Dice: "Devo andare a Carpi". Si sente che fa il conteggio. CAPPA dice: "Devo andare a Carpi, capisci? Per quel discorso. Ho mandato via il ragazzo". E Vincenzo dice: "Quanti c'hai?". Vincenzo: "E allora 13 sono qui". Contano. "4.000 e 3 a testa", gli dice CAPPA, "e poi 3". Quindi fanno proprio i conti. "35 da 20 euro", cioè sono trentacinque banconote da 20 euro. E poi lo stesso Vincenzo dice che ci sta anche una terza persona che ha bisogno di false fatture, glielo dice proprio: "Eh, vedi che adesso vuole false fatture, lui intanto fa le fatture". E CAPPA: "Quelle lì, perché poi li facciamo con queste". Vincenzo: "No, bisogna chiuderle". CAPPA: "Vedi quant'è, se no li facciamo con queste". Vincenzo: "No, chiudiamo le fatture, quelle fatture come si deve, perché adesso bisogna farlo, capito?". Quindi stanno mettendosi d'accordo. Vincenzo consegna a CAPPA il nuovo assegno relativo alla nuova operazione, necessario a questo nuovo giro, e si comprende che il titolo è di 26.000 euro, compreso di 1.000 euro destinati allo stesso CAPPA. Dice: "22, 24?". CAPPA: "26 fallo, mettimi 1.000 euro in più, che me li faccio restituire indietro. Mi servono soldi, Vincè", gli dice. Sul finire della conversazione CAPPA rivela l'intenzione di aprire una ditta in Germania, vorrebbe sfruttare anche questa possibilità dell'Iva intracomunitaria: "io forse apro la ditta in Germania. Però, per avere la ditta in Germania, devo commercializzare con lì, con la Germania. Tu riesci a farmi... io faccio la ditta lì. Tu, invece di comprare della Germania, compri da me" E Vincenzo, che conosce la struttura delle operazioni, risponde: "E ti mando i soldi". Ha proseguito il teste: "Eh, tu mi devi

dire, io di là li tiro fuori, i soldi, però ti vedo... Il commercialista mi ha detto che, se tu lavori sempre in Italia, che cazzo ti serve la Germania? Allora, se tu compri robe dalla Germania e dall'Austria, Austria o Germania, mi capisci?", gli dice CAPPA. "Tu devi pensare a Salvatore". Praticamente, qua si mettono d'accordo, gli propone eventualmente di comprare anche da lì. E stanno proprio discutendo delle false fatture, glielo dice: Ci sta pure un altro che ne ha bisogno, di false fatture.
Nella telefonata di cui sopra (nr. 5316 RIT 3069/11), come riferito dal teste, si parla di fatture false e di come Vincenzo ottiene queste false fatture.

Per quanto invece riguarda il reimpiego, il 20 dicembre del 2011 viene intercettata una telefonata durante la quale CAPPA avvisa MANCUSO e gli dice: "Gli ho telefonato, mi ha detto: Ma sono scemi questi qua? Gli ho detto di telefonare in banca. No, mi ha detto, ci devo andare di persona". Nella parte finale di questa telefonata, CAPPA chiede a MANCUSO di procurargli una busta chiusa, che in seguito si comprende, in ipotesi, essere destinata proprio a Cutro. CAPPA infatti dice: "Fatti dare una busta, che mi serve una busta, va bene?". – "Della TERCAS?", gli dice MANCUSO. "Non mi interessa, basta che è una busta chiusa".
Nel corso della telefonata registrata al prog. 3465, RIT 2788 CAPPA informa MANCUSO che la persona (quello di AZ), si è recata direttamente presso la filiale della Tercas, perché si era verificato un problema: uno di questi assegni depositato alla Tercas non era stato pagato. La mattina seguente vengono registrate le telefonate 3554, 3555, RIT 2788/2011. MANCUSO avvisa CAPPA: "Io sto andando a fare quell'imbasciata", cioè alla TERCAS, "fra mezz'ora sono già pronto". I due si incontrano. Vi è in proposito la conversazione ambientale 832, RIT 1827/11. CAPPA consegna a MANCUSO una busta contenente 47.000 euro in contanti, che dev'essere recapitata a Cutro. Dice CAPPA: "Allora, tu devi sapere una cosa. Allora, glieli ho mandati, 3.000 euro, io. Facciamo una cosa, vieni qua. Dagli un'altra contata". Si comprende, ha spiegato il testimone, che contano i soldi. Dice MANCUSO: "No, altri 1.000 euro di questi". Si sente CAPPA che conta i soldi: "40, contagli quegli altri, così glieli mandiamo, dammi qua. E sono 30 adesso, giusto?". MANCUSO conta: "40, 45, 46, 47.000", dice. "47.000 euro. Questi qua glieli devi portare questa sera al pullman".
In ordine a questo aspetto il teste ha precisato che nel corso dell'attività di indagine sia il Nucleo investigativo di Modena che i Carabinieri di Fiorenzuola avevano rilevato che venivano utilizzati pullman per mandare dal sud al nord e dal nord al sud queste buste. E quella descritta sarebbe proprio la formazione di una di queste buste. Dice CAPPA: "47.000 qua, glieli devi portare questa sera al pullman". MANCUSO: "A quale pullman?". CAPPA: "Domani glieli porti al distributore qua oppure alla fermata a Reggio Emilia". MANCUSO: "A Modena, a Modena". CAPPA: "Ti faccio avere il numero di telefono, e così ti dice l'orario. Aspetta che riesce a cambiare 3.000 euro". E MANCUSO: "Per venerdì". MANCUSO ancora: "A che ora passa il pullman? Verso le sei e mezza, sette quell'altro parte", chiede conferma. E CAPPA: "No, è un altro, è uno di Isola" (si riferisce all'autista). "Ci portiamo la busta di quelle ...(incomprensibile)... se c'è l'altro non ci fa niente, ma la maggior parte di queste cose devono bruciate quando vai in ufficio, nella stufa. 1.000 glieli possiamo dare anche per la stufa".

Praticamente, da queste conversazioni si comprende che è stata preparata questa busta da consegnare all'autista del pullman. Nel corso di una successiva conversazione (prog. 472, RIT 2930/11) CAPPA comunica a MANCUSO l'utenza dell'autista: 3396238908, che è intestata a Magni Antonio, di Isola Capo Rizzuto. Alle 16:48 MANCUSO chiama l'autista, Tonino, dicendogli di dovergli consegnare una busta da recapitare a Cutro. Non hanno bisogno di specificare altro; Tonino dice: "Va bene". E si accordano per vedersi (prog. 472 RIT 2930). La busta viene materialmente consegnata all'autista del pullman da Cardella, che viene appositamente incaricato (prog. 3608, RIT 2788/2011). Quest'ultimo dà immediatamente conferma a CAPPA dell'avvenuto recapito (prog. 3610, RIT 2788).

Molte altre, ha detto il teste, le altre conversazioni di questo genere indicative dell'esistenza di fatturazioni per operazioni inesistenti che si sono sviluppate nel dicembre del 2011. Nel dettaglio, il teste ha richiamato (cfr. udienza 8.11.2016) la telefonata nr. 3199 RIT 2788/2011 del il 15 dicembre del 2011 in cui CAPPA chiede a MANCUSO: "E' sicuro che oggi si fa, Vincè?", esortandolo proprio a consegnargli del denaro contante. In una successiva telefonata (la 356 RIT 2930/2011) CAPPA quantifica in circa 10.000 euro la necessità che ha e MANCUSO, confermando la fattibilità dell'operazione, dice: "E va bene, fatelo". Poi chiede la consegna di un assegno da monetizzare di quell'importo. E dice: "Se vai oggi dal commercialista, fate tutto, che poi quando vengono i ragazzi, no portano i pannelli, dopo gli date quella tagliatina là..", riferita, secondo il teste, proprio all'assegno che doveva ricevere MANCUSO da monetizzare. Il 15 dicembre del 2011 (prog. 3231 RIT 2788/2011) MANCUSO avvisa CAPPA di essere ancora in banca. Successivamente (prog. 3242, RIT 2788/2011) lo informa che presso l'istituto di credito erano, però, sorti dei problemi tanto da non essere riuscito ad avere il contante. CAPPA lascia trasparire il suo disappunto, perché, come ha dedotto il teste, doveva restituire il denaro ad altre persone: "Stiamo incasinando – gli dice – un po' la situazione, ma io mi sono esposto in un certo modo, mi capisci? Mi sono esposto in un certo modo. Sono là io, Vincè. Sono a Reggio Emilia domani".

MANCUSO, non potendo fare altrimenti, è costretto comunque a rimandare, tant'è che gli dice: "Quando partite, che siete a Carpi, mi dite qualcosa, che mando il ragazzo. Io domani mattina vengo qua a Bologna, poi, quando partite, che passate da Reggio Emilia, che ve li do a voi". La mattina del 16.12.2011 CAPPA e MANCUSO si incontrano al solito posto a Carpi, ossia il distributore di benzina nei pressi del casello autostradale (prog. nr. 3247, RIT 2788/2011). Alle 10:32 vi è un'altra telefonata (prog. 3264, RIT 2788/2011): MANCUSO esorta la moglie a recarsi presso la TERCAS, filiale di Modena, per monetizzare due assegni circolari. Alle 12:37 (prog. 3295 RIT 2788/2011) MANCUSO invita nuovamente CAPPA ad incontrarlo "dove ci siamo visti stamattina". Questi lo esorta a spostarsi nella zona di Reggiolo dove si trova in quel momento, ma MANCUSO riferisce di non voler correre rischi: "Arrivi, però metti che esco dal casello e mi fermano", perché, a detta del teste, ha il contante in mano. La consegna del denaro avviene nei pressi del casello autostradale di Pegognaga e avviene tramite Cardella Vincenzo, che viene incaricato proprio da MANCUSO (prog. 3308, RIT 2788/2011, e prog. 3311, RIT 2788/2011).

Al termine dell'esame diretto il teste, ha puntualizzato il legame tra la società AZ SERVICE e VILLIRILLO Romolo: "MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. L'altra volta avevo dato contezza del denaro che da giù veniva bonificato da VILLIRILLO, veniva bonificato su, sui conti delle società riconducibili ad AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore. In realtà il denaro andava anche giù. E, questo, ne abbiamo prova quando i Carabinieri di Crotone arrestano la prima volta VILLIRILLO Romolo, che viene trovato in possesso di numerosi assegni che aveva in mano, in particolare ce n'erano due: l'assegno numero 0249692345, tratto sul conto corrente della Antonveneta, dell'importo di 9.345,20 euro a favore della R & G COSTRUZIONI di VILLIRILLO Romolo, e l'assegno numero 2048511, tratto sul conto 50602815 della banca Adige Po, filiale di Vescovana (Padova), dell'importo di 5.400 euro, a favore della R & G COSTRUZIONI di VILLIRILLO Romolo, cioè l'impresa di VILLIRILLO. Entrambi gli assegni erano stati emessi dalla AZ SERVICE."

In sede di controesame il teste ha poi puntualizzato che:
1) circa le segnalazioni per operazioni sospette sulla AZ SERVICE non sono state chieste all'UIC eventuali segnalazioni. Sebbene risulti che amministratore dell'AZ era Businaro Terenzio, su di lui non sono state fatte segnalazioni, tenuto conto che non è mai stato identificato compiutamente dagli operanti; ciò che il teste ha riferito è che vi era un soggetto alle dipendenze di AZ che si rapportava con CAPPA, e che dalle telefonate veniva chiamato Enzo, ma se egli fosse il Businaro non vi è contezza;
2) per quanto riguarda il rapporto fra VILLIRILLO, AIELLO e LEROSE, nelle telefonate tra questi ultimi e CAPPA si fa riferimento a rapporti commerciali con VILLIRILLO, tuttavia non vi è contezza di contatti diretti fra il VILLIRILLO e AIELLO e LEROSE.
3) le transazioni finanziarie che si presumono false ricollegabili a MANCUSO non sono soltanto quelle dell'AZ SERVICE, ma anche altre, perchè il nome di AZ non sempre veniva detto nelle conversazioni intercettate; in altre telefonate si parla di giri di soldi su cui non è stato possibile trovare a chi erano riconducibili;
4) per quanto riguarda la busta di carta data da CAPPA a MANCUSO, e che poi è stata consegnata da quest'ultimo a Cardella che a sua volta la aveva consegnata all'autista del pullman per essere portata a Cutro, non si sa a chi sia stata consegnata, con la precisazione che dalle telefonate era stato dedotto che l'autista sapeva a chi doveva essere consegnata. (Su questo particolare vi è una contestazione: secondo la difesa dalle telefonate 1189 del 20.12.2011, e 1194, 1195, 1275, 1284 si evincerebbe che chi ha ritirato la busta sono Cutruzzolaro Carmine e Ciampà Franco).
5) era stato Sammartino Pasquale a portare MANCUSO alla Banca Interprovinciale, ma oltre a ciò, non erano state effettuate indagini sulla natura degli eventuali assegni scambiati fra di loro, o sui rapporti fra Sammartino e MANCUSO.
- il meccanismo delle triangolazioni finanziarie operava in questi termini: AZ dava l'assegno a CAPPA, CAPPA dava l'assegno a MANCUSO, MANCUSO lo versava in banca, ritirava dalla banca i contanti, tratteneva una quota, li ridava a CAPPA che li

ridava alla AZ. La quota era il suo guadagno per l'operazione; non risulta al teste che il MANCUSO dovesse dare conto del guadagno a nessun altro;
6) per quanto riguarda le telefonate nr. 3041 e nr. 3060 RIT 3069 nonché l'ambientale nr. 1054 RIT 1827, aventi ad oggetto un presunto bonifico che doveva fare CAPPA nei confronti di BELFIORE Carmine, non sono stati fatti accertamenti bancari tenuto conto che la figura di BELFIORE è stata esaminata completamente dalla Guardia di Finanza di Cremona visto che il capo 120 si interfaccia con i capi 106 e 107.
5.6. La testimonianza del Maresciallo Nocerino Filippo
A completamento del quadro delle indagini compiute e delle prove raccolte in dibattimento, vi sono poi, le dichiarazioni rese dal Maresciallo Nocerino all'udienza del 19.10.2016, il quale ha riferito in merito alle posizioni degli imputati FLORO VITO, CAPPA e BELFIORE o meglio, del rapporto tra CAPPA, da un lato, e gli altri due sodali dall'altro, nell'ambito dell'attività di emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Ha riferito il teste che "Il CAPPA Salvatore per tale compito, cioè sempre per emettere fatture e registrare, si avvaleva di due aziende: della AZ SERVICE S.r.l. e della INNOVAZIONI S.r.l.". Numerose sarebbero le conversazioni registrate tra CAPPA Salvatore e FLORO VITO Gianni, nel corso delle quali essi discutevano di bonifici e fatture, usando l'appellativo di documenti o fogli.
A dimostrazione dell'assunto il teste ha indicato una serie di intercettazioni esemplificative, a suo dire, di come FLORO VITO, tramite la ARGON di BELFIORE abbia fornito alla AZ Service due fatture false restituendo nello stesso tempo 25.000 euro. Vi sarebbe ad esempio, l'intercettazione telefonica n. 9951 RIT 214/12, in cui CAPPA chiama FLORO VITO e gli dice: "Mi hai fatto l'IBAN, però non mi hai dato il coso, l'intestazione e tutto, hai capito?"; successivamente chiama BELFIORE Carmine e gli chiede di mandargli un SMS con i dati completi della ARGON (prog. N. 9954, RIT 214). Alle 18:34 (prog. 9957 RIT 914/12) BELFIORE Carmine invia a FLORO VITO il messaggio contenente il nome ARGON S.r.l. con tutti i dati che FLORO VITO prontamente gira a CAPPA Salvatore. Sempre il 4 settembre (prog. 9973 RIT 214/12), FLORO VITO e CAPPA si sentono per darsi appuntamento l'indomani mattina. Il giorno dopo, il 5.9.2012, alle 10:16 BELFIORE Carmine contatta FLORO VITO e lo informa che si sta recando a Parma per prelevare un po' di soldi (prog. 9996, RIT 214/12). FLORO VITO gli chiede se ci sono disponibilità anche per lui, Carmine risponde che, non appena arriverà in Posta, gli farà sapere. Dopo circa mezz'ora (prog. 10000, RIT 214/12) Carmine informa Giuseppe che c'è la disponibilità di una ventina e Giuseppe gli risponde che passerà a ritirarli. Alle 12:58, FLORO VITO Gianni contatta l'ufficio delle Poste di Parma e chiede la possibilità di ritirare 25.000 euro per l'IMMOBILIARE TRE. L'impiegata gli dà l'okay, ma tiene a precisare: "Va beh, comunque li preleva con la Postamat, vero?", gli chiede la modalità di prelevamento. FLORO VITO, trascorsa circa un'ora, alle 13:57 (prog 10038, RIT 214/12), dopo aver effettuato il prelievo all'ufficio postale di Parma, chiama CAPPA per chiedergli di incontrarlo: "Ci vediamo a Nogarole Rocca, non farmi arrivare là sopra". FLORO VITO, dopo aver incontrato CAPPA Salvatore, alle 19:59 (prog. 10091, RIT 214/12) chiama BELFIORE per dirgli che deve passare a casa sua: "Se passo, devo lasciarti il

documento". Tanto accade perché alle ore 20:24 (prog. 10096, RIT 214/12) FLORO VITO chiama Carmine e gli dice che sta sotto casa sua. Il giorno seguente, e cioè il 6.9.2012, alle 08:52 (prog. 10109, RIT 214/12), BELFIORE Carmine chiama FLORO VITO e gli chiede a chi deve intestare la fattura. Dopo circa cinque minuti, alle 08:56 (prog. 10110, RIT 214/12), FLORO VITO contatta CAPPA Salvatore e gli chiede: "Però per farli ci vuole il nome della ditta", e CAPPA gli dice che la fattura va fatta all'AZ SERVICE. In seguito, alle ore 9 (prog. 10111, RIT 214/12), FLORO VITO invia il messaggio contenente l'indicazione AZ SERVICE e tutti i dati di riferimento della fattura da fare.
Inoltre, il 19.12.2012 viene intercettata un'e-mail inviata alla AZ SERVICE, contenente copia della distinta di disposizione del bonifico, con causale a saldo fattura 33 del 5.9.2012, sul conto postale della società IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO. Ciò per dimostrare, in tesi d'accusa, che erano tutte fatturazioni per operazioni inesistenti, che servivano solo per spostare fondi dai vari conti correnti.
Per quanto riguarda la AZ SERVICE SRL il teste ha spiegato che "noi abbiamo accertato le fatture per operazioni inesistenti emesse dalla IMMOBILIARE TRE (che è riconducibile a FLORO VITO Gianni) nei confronti della AZ SERVICE, che per l'anno 2012 ammontano a 132.000 euro. Abbiamo le fatture allegate, l'allegato 107 di quando abbiamo parlato di FLORO VITO. Mentre per quanto riguarda la ARGON, nell'anno 2012 ha emesso 27.000 euro, fatture allegate al capo 107, quando abbiamo parlato di BELFIORE". La società sarebbe riferibile a CAPPA Salvatore.
Per quanto riguarda la INNOVAZIONI SRL vi è l'intercettazione n. 6746, RIT 214/12, in cui "FLORO VITO Gianni alias Giuseppe chiama lo studio di consulenza Minervino e chiede all'impiegata, tale Pina, di inviare la visura camerale della TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. all'indirizzo di posta elettronica INNOVAZIONI. Atteso che la TECNOTRASPORTI MECCANICA risulta essere, dagli atti di indagine, una mera cartiera gestita da FLORO VITO e che l'invio di una visura camerale presuppone l'esistenza di un rapporto commerciale, è ragionevole dedurre che la INNOVAZIONI abbia contabilizzato fatture per operazioni inesistenti emesse dalla TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l".
La società, ha spiegato il testimone, è riconducibile, secondo la tesi d'accusa, ad AIELLO Antonio, e pur tuttavia utilizzata da CAPPA Salvatore come evincibile dalla conversazione n. 2 RIT 3204 del 30.11.20112.

Un altro 'elemento che dimostrerebbe il collegamento tra tutti questi soggetti viene, secondo la prospettazione d'accusa, "...dal rinvenimento presso l'abitazione di CAPPA Salvatore di una visura camerale della IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni. Oltre agli elementi emersi dalle intercettazioni telefoniche, la prova che, secondo noi, CAPPA Salvatore ha utilizzato la INNOVAZIONI S.r.l. e la AZ SERVICE per l'emissione e per la registrazione di fatture false viene dalle fatture emesse dalla società di FLORO VITO Gianni e BELFIORE. Abbiamo rinvenuto una serie di fatture emesse dalla ARGON, dalla IMMOBILIARE nei confronti della AZ SERVICE e della INNOVAZIONI, quindi per dimostrare questo rapporto che esisteva tra i soggetti. E per il 2012 abbiamo rilevato l'emissione di fatture per l'imponibile totale di 290.916 euro,

mentre dalle movimentazioni eseguite da FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine sui conti correnti intestati alla IMMOBILIARE TRE possiamo vedere, abbiamo rilevato in entrata i bonifici che provenivano dalla INNOVAZIONI e in uscita i prelevamenti in contanti, quindi per dimostrare che queste società erano a lui riconducibili. Abbiamo esaminato delle movimentazioni sul conto corrente postale numero 1001530508, intestato alla IMMOBILIARE TRE, e abbiamo visto questi bonifici che venivano verso la INNOVAZIONI e verso la AZ SERVICE. Poi abbiamo esaminato il conto corrente 1001577004, intestato alla ARGON, dal quale si rilevano dei prelevamenti in contanti in uscita, ma la provenienza dei bonifici effettuati della INNOVAZIONI e dalla AZ SERVICE".

Vanno poi segnalate sul tema relativo al coinvolgimento di BELFIORE Carmine le telefonate (già segnalate dal Maresciallo D'Agostino), nelle quali costui viene direttamente coinvolto BELFIORE Carmine senza l'intermediazione di FLORO VITO Gianni.
Il 12.1.2012 CAPPA contatta FRONTERA per chiedere spiegazioni su quanto indicato "sulla fotocopia delle carte" a proposito dei bonifici da eseguire in favore di differenti destinatari, tra i quali, Carminuzzo, BELFIORE Carmine (prog. 3059 RIT 3069/2011).. FRONTERA risponde che il denaro doveva essere inviato sui codici forniti, ma CAPPA riferisce di aver bisogno dei nominativi degli intestatari a cui indirizzare i bonifici. FRONTERA afferma di avergli comunicato tutte le informazioni, ma CAPPA dice che in alcuni casi erano mancanti. FRONTERA lo esorta a verificare meglio il documento, precisando che erano state inserite le indicazioni di un'impresa. CAPPA trova i dati della ditta ARGON S.r.l., che però era priva del relativo codice; in un altro caso era solo indicato il nome di BELFIORE Carmine. FRONTERA risponde che era stato riportato anche il nome di CROCI Debora, nominativo confermato da CAPPA, sebbene abbinato ad un'altra movimentazione da eseguire. FRONTERA lo esorta nuovamente a verificare il documento, dato che, secondo lui, erano state riportate tutte le informazioni necessarie. Nel corso della lettura del documento, CAPPA riferisce però di non trovare il codice BIC, chiarendo in tal modo che si trattava di movimentazioni di denaro verso l'estero. Non riuscendo a chiarire i dubbi di CAPPA, FRONTERA lo esorta a contattare direttamente "Carminicchio", ossia BELFIORE Carmine

Pochi minuti dopo era infatti intercettata la conversazione tra CAPPA e BELFIORE (prog. 3060 RIT 3069/2011), nel corso della quale erano chiariti i dubbi in relazione ai beneficiari dei bonifici e alle cifre da distribuire. Tali indicazioni, erano state predisposte dallo stesso BELFIORE, il quale le aveva trascritte su un foglio consegnato a CAPPA per il tramite di FRONTERA, chiamato anche nel corso della presente conversazione con il suo nome Francesco
BELFIORE Carmine = pronto?
CAPPA Salvatore = pronto, Caiuzza [fonetico]?
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = come mai parli così piano?

BELFIORE Carmine = ah Turu.
CAPPA Salvatore = non devi disturbare a nessuno?
BELFIORE Carmine = eh, sono impegnato, dimmi.
CAPPA Salvatore = e puoi parlare? O no?
BELFIORE Carmine = sì, posso parlare, piano ma posso parlare.
CAPPA Salvatore = ascoltami un po'. BELFIORE Carmine = mh.
CAPPA Salvatore = io ti devo mandare i bonifici, allora, in una, a quella dell'Unicredit c'e scritto il tuo nome.
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = ad un'altro c'e scritto quello lì della tua fidanzata, moglie, quello che sia, Croci, ad un altro c'e scritto FML S.r.l.
BELFIORE Carmine = sì, sì.
CAPPA Salvatore = alle altre [#] ad uno c'e scritto Argon S.rl.
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = ma là quelli là mi hanno detto di non mandarli, te li mando a quello? Te li posso mandare a quella? Sempre Unicredit, Argon S.r.l.?
BELFIORE Carmine = e perché? Il foglio di...
CAPPA Salvatore = perché ti spiego, perché [#] il foglio tuo che mi ha dato Francesco, che ci sono scritti i nomi.
BELFIORE Carmine = eh.
CAPPA Salvatore = c'è una che non c'è [#] dove non ci sono scritti i nomi a chi è intestata, a una c'è scritto Croci, ad un'altra FML S.r.l., ad un'altra il nome tuo, ad un'altra c'e scritto... i... Argon S.rl., però All'Argon S.r.l. non gliene avete messi numeri, dove avete messo i numeri a due manca il nome, che uno sarebbe quello della Posta, mi senti?
BELFIORE Carmine = eh, e non c'e il nome, sì?
CAPPA Salvatore = no, non c'è.
BELFIORE Carmine = quello della Posta sempre Argon è.
CAPPA Salvatore = Argon è quello della Posta? BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = bene e quell'altro che avete messo il numero sette, sennò non ci capiamo, non c'è scritto niente, non c'è il nome.
BELFIORE Carmine = aspetta che ho l'altro foglio io qua, così... ehm... allora, tu capisci che dove c'è scritto il sette?
CAPPA Salvatore = tu hai la stessa fotocopia che ho io?
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = allora, c'è scritto BELFIORE Carmine?
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = a fianco, quello lì in orizzontale, dove ti devo mandare i sette, no?
BELFIORE Carmine = sì.

CAPPA Salvatore = non ce n'è nome, lo vedi? Lo vedi che non ce n'è nome?
BELFIORE Carmine = ma tu stai parlando dove ci sono i sette? Giusto?
CAPPA Salvatore = eh, dove c'e il sette.
BELFIORE Carmine = quello è il mio.
CAPPA Salvatore = è pure BELFIORE?
BELFIORE Carmine = sì, sì.
CAPPA Salvatore = vediamo che non sia lo stesso.
BELFIORE Carmine = no, no, quello è il mio.
CAPPA Salvatore = è novantuno, allora tutte e due sono BELFIORE, questi due di sotto.
BELFIORE Carmine = questo... sì, esatto, quelli due di sotto.
CAPPA Salvatore = quelli due di sotto sono BELFIORE. BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = poi dove c'è tre, una e dell'FM... L S.r.l., dove c'è tre, giusto?
BELFIORE Carmine = allora, vediamo...
CAPPA Salvatore = quella al centro, Cariparma.
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = quella al centro, FML, giusto?
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = poi a fianco c'è quella lì, Argon S.r.l., però lì non c'è scritto niente. Vuoi che a quella dove invece gliene mando sette, a quella di prima, gliene mando altri tre a questa e quattro a quella?
BELFIORE Carmine = no, manda qua, sette qua... fai come sono, come sono.
CAPPA Salvatore = come sono? Però non mi hai capito, a quella di sette, ti devo mettere il codice tuo, allora? Ci devo mettere il nome tuo, BELFIORE Carmine?
BELFIORE Carmine = il nome mio, mettici il nome mio.
CAPPA Salvatore = perché non c'era il nome, ho detto vediamo il nome che è perché serve il nome.
BELFIORE Carmine = il nome mio, il nome mio.
CAPPA Salvatore = l'altro è l'FML e l'altro è di Croci e l'altra... sopra, quella là di... quella di sopra è sempre Croci? Quella della Posta?
BELFIORE Carmine = della Posta?
CAPPA Salvatore = sì, bancoposta, quello sopra.
BELFIORE Carmine = quello, quello è... Argon. CAPPA Salvatore = Argon?
BELFIORE Carmine = sì.
CAPPA Salvatore = bene, allora gli metto Argon e vuoi che gliela mando invece ad Argon... quella dell'Unicredit o gliela mando alla Posta? Va bene, dai, Argon è allora.

BELFIORE Carmine = falli come sono, ohi Tu'.
CAPPA Salvatore = come sono, no, no, però ci mancava il nome, e allora ora sotto so che è BELFIORE e sopra è Argon, va bene.
BELFIORE Carmine = esatto, capito?
CAPPA Salvatore = okay.
BELFIORE Carmine = quello in mezzo, dove non c'è scritto niente, non fare niente.
CAPPA Salvatore = va benissimo, a posto.
BELFIORE Carmine = okay?
CAPPA Salvatore = no, siccome mi mancava il nome, allora pomeriggio ti faccio il nome a quello, hai capito?
BELFIORE Carmine = ho capito, ho capito, va bene.
CAPPA Salvatore = va bene, ciao, ciao.
BELFIORE Carmine = ohi Tu', ma il nome tuo non mi è uscito, questo è il numero tuo è?
CAPPA Salvatore = questo è un altro, il numero mio è sempre quello, quello che hai tu è l'originale, tu vai tranquillo.
BELFIORE Carmine = l'originale, ho capito.
CAPPA Salvatore = e niente, va bene?
BELFIORE Carmine = va bene, okay, tutto bene?
CAPPA Salvatore = tutto a posto, sì. Le hai passate bene le feste?
BELFIORE Carmine = sì. CAPPA Salvatore = va benissimo, okay.
BELFIORE Carmine = ciao, ciao, ciao.
CAPPA Salvatore = ciao, ciao.

Tutta la documentazione citata dai due testimoni finora analizzati è stata prodotta alle udienze del 22.12.2016 e del 27.3.2018.

5.7. Le dichiarazioni degli imputati

All'udienza dell'11.7.2017 sono state prodotte le dichiarazioni difensive scritte di AIELLO e LEROSE. Essi sostengono, nella sostanza, di avere iniziato a svolgere attività di falsa fatturazione con CAPPA che gliene aveva fatto proposta, quale unico modo per risollevarsi dalla crisi economica e per potere guadagnare quanto necessario per mantenere le loro famiglie. Essi, tuttavia, non avevano la benchè minima intenzione di agevolare la associazione mafiosa essendone completamente estranei, non conoscendone i membri né, in ogni caso, sapendo di un eventuale coinvolgimento all'interno della stessa da parte di CAPPA e VILLIRILLO. Hanno poi sminuito il significato dei viaggi in Germania, effettuati per verificare la possibilità di aprire società oltre confine salvo poi dire che in uno di questi viaggi, una volta aperti i conti correnti, avevano prelevato 5.000 euro a testa.

"Noi sottoscritti Aiello Giuseppe (nato a Crotone, il 20.01.1977) e Lerose Salvatore (nato a Cutro, il 06.12.1974) intendiamo rilasciare le seguenti dichiarazioni in merito alla vicenda che ha portato al nostro arresto in data 28.01.2015 nel procedimento n. 7858/12 RGNR:

Ci siamo avvalsi della facoltà di non rispondere durante l'interrogatorio di garanzia perché eravamo davanti al Giudice di Verona ed eravamo molto confusi.
Siamo originari di della Calabria (Cutro/Cotrone) ma viviamo dal 1990 a Verona.
Abbiamo iniziato a lavorare nel settore edilizio già nel 1991 prima attraverso ditte individuali e poi costituendo delle società:
nel 2001 abbiamo costituito la società 'nuovaeuro costruzioni' s.n.c.; nel 2007 'A.L Costruzioni' S.A.S. (socio accomandatario Aiello Giuseppe);
nel 2011 'Innovazioni' S.R.L.

Le predette società hanno regolarmente lavorato e fatturato fino circa alla metà del 2011.
In quel periodo, però, a causa della crisi economica il lavoro è calato e ci siamo trovati in grosse difficoltà.
Ci siamo messi, quindi, alla ricerca di ogni possibilità lavorativa che potesse consentirci di sopravvivere e di mantenere le nostre famiglie (siamo entrambi sposati e padri di due bambini ciascuno) e ci siamo rivolti a tutte le persone che conoscevamo.
Tra i soggetti a cui ci siamo rivolti c'era anche Cappa Salvatore, originario anche lui del paese di Cutro e che, per quanto in nostra conoscenza, lavorava nel settore edilizio.
Dopo qualche tempo Cappa ci fece questo tipo di offerta: noi dovevamo emettere fatture per operazioni inesistenti ed in cambio di ciò avremmo potuto trattenere il 5% della somma che ci sarebbe stata versata attraverso bonifico.
Non avremmo voluto ricorrere a metodi illeciti, ma in quel momento ci parve l'unica possibilità per guadagnare qualche cosa.
Tra il 201 1 e il 2012 abbiamo emesso fatture con questo metodo per circa 400.000,00 euro.
Poi, nel corso del 2012, visto che eravamo riusciti a riprendere l'attività lavorativa abbiamo interrotto questo sistema di falsa fatturazione con Cappa e anche i rapporti con lo stesso.
Per quanto riguarda la persona di Villirillo Romolo teniamo a precisare che noi non lo conosciamo.
E' vero che alcuni bonifici relativi a quelle fatture provenivano da questo nominativo, ma sinceramente per noi era indifferente. Nel senso che Cappa ci diceva che il bonifico era stato effettuato e noi verificato unicamente che i soldi fossero arrivati sul conto. Il nominativo poteva cambiare anche perché erano diverse le società dalle quali provenivano i bonifici e quasi nessuna era direttamente intestata a Cappa. Eravamo certamente a conoscenza dell'illiceità delle operazioni ma abbiamo sempre pensato che si trattasse di una frode fiscale attraverso la quale Cappa (o meglio le società a lui riconducibili) evitava di pagare le tasse o comunque pagava meno del dovuto.
Non conosciamo quasi nessuno degli altri indagati in questo procedimento tranne qualcun altro originario dei nostri paesi natali, con i quali però non abbiamo avuto alcun rapporto lavorativo.
Non abbiamo sicuramente inteso finanziare, né agevolare in nessun modo alcuna associazione a delinquere si stampo mafioso.

Per ciò che riguarda i viaggi da noi intrapresi in Germania vogliamo chiarire quanto successo.
Nel 2012, verso marzo, abbiamo avuto delle difficoltà con le banche perché le società A.L. costruzioni e Innovazione erano state protestate e quindi non riuscivano ad operare nelle banche.
Cappa ci aveva parlato della possibilità di risolvere il problema aprendo dei conti correnti in Germania.
La prima volta che siamo andati a Monaco, però, lo abbiamo fatto in realtà per verificare Fopportunità di aprire una società lì per operare nel settore dei pannelli solari. Tale operazione non andò poi in porto a causa dei costi che non erano poi molto più bassi rispetto a quelli in Italia.
Con il secondo viaggio, invece, abbiamo effettivamente aperto due conto correnti, uno intestato ad Aiello Giuseppe ed uno a Lerose Salvatore.
Con il terzo viaggio, infine, abbiamo prelevato da questi conti circa 5.000 euro a testa.
Infine teniamo a sottolineare che siamo entrambi incensurati ed alla prima esperienza carceraria."

Così come AIELLO e LEROSE, anche MANCUSO Vincenzo ha ammesso, all'udienza dell'8 giugno 2017, la sua responsabilità in ordine alla falsa fatturazione, negando, tuttavia, qualsiasi legame con la cosca GRANDE ARACRI e con VILLIRILLO Romolo, sostenendo di avere agito esclusivamente per il suo profitto personale:
"Signor Presidente, voglio dire in merito al capo d'imputazione 120 ossia in merito alle fatture emesse dalle mie società EDIL BUILDING e MAGNOLIA S.r.l., alla società AZ SERVICE, che sono fatture false, sono fatture per operazioni inesistenti, non avendo mai avuto rapporti commerciali, non avendo mai conosciuto la AZ SERVICE. Queste operazioni di falsa fatturazione, me le ha proposte CAPPA, che io conosco perché è di Cutro, ma con il quale io non ho mai avuto rapporti, se non dall'ottobre del 2011 ad aprile/maggio 2012, solo per le false fatturazioni con AZ SERVICE. Il meccanismo delle false fatturazioni funzionava così: io facevo le fatture a AZ SERVICE; loro davano l'assegno a CAPPA; CAPPA mi dava l'assegno, a me; io lo scambiavo in banca e mi trattenevo il mio 10%. I soldi, li davo a CAPPA; CAPPA, questi, li dava di nuovo a AZ SERVICE. I soldi per rendere liquidi gli assegni di AZ SERVICE sono i miei, non della cosca GRANDE ARACRI, come dice la Procura, secondo la quale io, tramite VILLIRILLO, riciclavo i soldi di GRANDE ARACRI. Non c'è, come ha detto il Maresciallo D'Agostino all'udienza dell'8 novembre, a pagina 128 del verbale, nessuno, e dico nessuna chiamata tra me e VILLIRILLO in cui si parla di soldi o di operazioni. Io, gli assegni di AZ SERVICE, li liquidizzavo con i miei soldi. La EDIL BUILDING non è una società cartiera, come lo stesso Maresciallo D'Agostino dice a pagina 132 del verbale. E poi, Presidente, c'è un'altra cosa: il Maresciallo D'Agostino dice la verità quando afferma che la quota che io mi trattenevo dalle operazioni è il mio guadagno e non c'è nessuno, e dico nessuno che mi chiede conto di questo guadagno che traggo da queste operazioni. Lo dice giustamente ed onestamente lo stesso D'Agostino a pagina 33 del verbale. Allora, Presidente, che associato sono? Io non sono partecipe di alcuna associazione mafiosa. Io sono uno che faceva fatture false per un

proprio guadagno personale. Condannatemi per questo, signor Presidente. Sul capo 121 dico solo che è vero che la MAGNOLIA la gestivo io, ma non è vero che alla fine quello di eludere la disposizione di Legge in materia di prevenzione patrimoniale. Quando si sentiranno i testi indicati in lista, si capirà. La ringrazio, signor Presidente, e buona giornata".

Anche BIGHIGNOLI Andrea ha depositato le proprie dichiarazioni difensive, evidenziando la sua totale estraneità ai fatti e precisando che i suoi contatti ed il suo coinvolgimento nella vicenda con CAPPA erano dovuti esclusivamente al fatto che, conosciutolo per sorte ed avendo condiviso la sua intenzione di aprire una società in Germania dove la tassazione era maggiormente favorevole, lo accompagnò in Germania insieme a GULLA', senza però partecipare consapevolmente ad alcuna attività con lui, così come accadde in occasione del secondo viaggio, effettuato insieme ma solo per comodità comune.

"Nel 1998 ho incominciato l'attività di consulente del credito presso il Dottor di Beni Giorgio aprendo una partita Iva come procacciatore d'affari. Nel 1999 abbiamo costruito insieme a bordo dei Beni Giorgio la società Eurunia Srl svolgendo l'attività per il gruppo prima casa. Nel 2001 mi sono iscritto all'albo neo costituito dei "mediatori creditizi" al numero di registro 9742. Dopo aver collaborato per circa un anno e mezzo con il gruppo Tecnocasa ho aperto nel 2003 un ufficio di consulenza di credito a Cadidavid frazione di Verona in società con il gruppo master casa, facente parte della società media Mutui Srl. Il signor Cappa Salvatore mi è stato presentato da un ragazzo che faceva l'agente immobiliare all'incirca tra il 2004 e il 2005 in quanto parte venditrice di immobili che i clienti dell'agente immobiliare dovevano acquistare. In fase successiva il signor Cappa mi ha presentato, saltuariamente, altri clienti che dovevano acquistare appartamenti da lui o da altri suoi conoscenti. Alla fine del 2011 e i primi del 2012 in occasione di un'ultima pratica di mutuo in corso, espressi ,pur parie', al signor Cappa Salvatore la mia volontà di chiudere l'attività e costituire una società in Germania (in quanto il regime fiscale tedesco era meno pesante e il settore alimentare e della ristorazione era sempre stata la mia vera passione, infatti oggi lavoro come cuoco) per importare/esportare prodotti alimentari tedeschi e italiani in quanto il mercato immobiliare e della consulenza aziendale ormai non dava più guadagni tali da permettere un degno stile di vita. In quell'occasione il signor Cappa espresse il suo desiderio di poter venire con me in Germania alla prima occasione possibile per poter parlare con il mio commercialista tedesco, Aleksander Sitze (studio Mader e Stadler), presentatomi da un avvocato di Verona che segue società con diritto tedesco, in quanto voleva delle delucidazioni in materia fiscale tedesca per poter vedere di aprire una società in Germania nel settore delle costruzioni. In quell'occasione il signor Cappa mi raccontò che da giovane era già stato in Germania come caposquadra di un'impresa di costruzioni e che si era trovato molto bene. Nel Gennaio 2012 ci siamo recati io, il signor Cappa e il suo factotum Francesco Gulla' presso lo studio del commercialista Sitzes a Monaco di Baviera e in quell'occasione il signor Cappa si fece spiegare le agevolazioni fiscali vigenti in Germania con minore tassazione. Chiese al

commercialista di poter aprire un conto corrente personale e si fece fissare subito un appuntamento presso la Banca Stadsparkasse con sede in Marien in Platz a Monaco di Baviera. Sempre in quella giornata il sig. Cappa e Gulla' aprirono due conti correnti personali a loro nome per poter incominciare a lavorare con la Germania in previsione di una futura apertura di una società a Monaco.
Successivamente ricevetti una telefonata dallo studio del mio commercialista tedesco che mi invitava a recarmi in Germania per stipulare presso lo studio del notaio l'atto costitutivo della mia società gmbh unipersonale (corrispondente alle nostre S.r.l. unipersonale).
Poiché il signor Cappa mi chiese gentilmente di avvisarlo quando sarei salito in Germania, perché così si sarebbe fatto fissare un appuntamento presso lo studio commercialista, per poter parlare con gli altri soci futuri della costituzione della loro società, lo avvisai e mi chiese se volevo un passaggio così avremmo fatto una macchinata unica per dividere le spese del viaggio. In quell'occasione mi accompagnarono presso lo studio del notaio mentre loro andarono dal commercialista a discutere della costituzione della società. In seguito dopo aver costituito la mia società unipersonale Big in Italy GMBH, mi vennero a prendere fuori dal notaio e mi accompagnarono vicino alla banca Unicredit dove aprii un conto corrente della mia società in quanto per legge bisognava aprire un conto corrente dell'azienda e versare il capitale sociale in due tranches da € 12.500,00. Questo conto corrente non venne mai utilizzato in quanto i miei guadagni successivi non mi permisero di recuperare una somma tale da poter svolgere l'attività e di fatto la società " Big in italy gmbh" non fu mai attivata. Tengo a precisare, inoltre, che non vi erano deleghe di firma su tale conto corrente. Nella stessa giornata Il sig. Cappa e i suoi amici andarono tramite un loro amico presso la Deutsch Bank ad aprire dei conti correnti personali."

Infine, SCIDA Domenico ha reso spontanee dichiarazioni all'udienza del 4.7.2017, sostenendo di avere conosciuto CAPPA tanti anni fa (15-20) all'interno della concessionaria di Crotone e di avere inizialmente intrattenuto con lui rapporti commerciali relativi alla compravendita di automobili. A distanza di anni, nel 2011-2012, in piena crisi economica, si era fatto risentire dicendogli che aveva intenzione di aprire una società in Germania, per risollevarsi dalla crisi. SCIDA sperava che gli comprasse il suo locale o lo prendesse in affitto "niente di tutto questo, venne una volta con, mi chiamò dice sì faccio il contratto così mi prendo il magazzino, facciamo tutto insieme. Dico va bene Salvatore vieni. E' venuto, venne mi ricordo io, parlò con, venne mi disse come possiamo a fare ad aprire un conto, gli ho detto c'abbiamo il signor Ziziola sezione della Deutsche Bank a Monaco, noi eravamo 70 chilometri fuori, ho detto con questa persona è una persona squisita parla italiano e tedesco, consigliati. E' andato lì, è andato, dopo ricevo una telefonata che avevano aperto questi conti. Avevano aperto dei conti mi dice sì Mimmo facciamo l'azienda, la facciamo da te anche perché qua ci serve l'indirizzo devono mandare le carte, le carte di credito, ci vuole un indirizzo in Germania, non te le possono mandare in Germania. Mi chiese allora Ziziola, Mimmo mettiamo l'indirizzo dell'officina tua così tanto loro devono fare... e si chiamava l'azienda edil e qualcosa, roba, cose non lo so".

Una volta indicato l'indirizzo iniziarono ad arrivare le comunicazioni e le lettere dalla banca che lui non aprì mai.
Sollecitò più volte CAPPA ad andarle a ritirare ma senza risultato, tanto che il postino gli consigliò di rifiutarle. Chiamò anche la Banca per dirgli di non inviare più al suo indirizzo la posta perché la società non la aveva aperta lui.
Alla stessa udienza la difesa di SCIDA ha prodotto le comunicazioni inviate dalla Deutsche Bank a LEROSE Salvatore, AIELLO Giuseppe, CAPPA Salvatore.

FLORO VITO Gianni, in sede di esame (udienza 22.6.2017) ha negato qualsiasi consapevole coinvolgimento nel sistema di cui al capo 120, pur avendo ammesso di avere fatto nel 2012 alcune (4 o 5) fatture false per CAPPA, che conosceva dai primi anni 90 avendo lavorato con lui. Ha negato invece qualsiasi rapporto con gli altri imputati, tanto più con MANCUSO che ha conosciuto in carcere nel 2015. Inoltre, nel periodo in cui BELFIORE, secondo l'accusa, avrebbe prelevato denari per AZ service, non aveva più alcun rapporto né con lui né con la ARGON s.r.l.
5.8. I testi a discarico
Molti i testi indotti a difesa dagli imputati.
Innanzitutto GULLA' Francesco - coimputato nei reati in esame e condannato in sede di rito abbreviato con sentenza oramai divenuta irrevocabile - all'udienza dell'11.7.2017 ha innanzitutto ammesso di avere svolto attività di falsa fatturazione, in specie con AZ Service, il cui amministratore era Businaro Terenzio, spiegando il meccanismo: "Allora, la Az Service ci dava lo schema per come compilare la fattura, si compilava la fattura, gliela portavamo, ci mandava il bonifico e noi facevamo la restituzione dell'imponibile più il 10% e l'altro 10 ce lo dividevamo, io me lo dividevo con CAPPA Salvatore". Il guadagno era dunque rappresentato da metà dell'IVA. Il denaro necessario per questa attività illecita veniva messo da AZ Service. "Ce lo immetteva la AZ Service.... Perché noi gli portavamo la fattura compilata, perché lui ci dava lo schema dell'importo e tutto, bancali (fonetico) o ferro, quello che era, ci faceva il bonifico, dopo 3 giorni che arrivava il bonifico in Posta o in banca si prelevava e di nuovo si riportava i soldi indietro per farla di nuovo ripartire e (inc.) l'imponibile più il 10% ed il rimanente si divideva.
Il pagamento della fattura avveniva mediante bonifico, mentre la restituzione era ovviamente in contanti. Talvotla, quando la AZ Service era in difficoltà, operavano mediante lo sconto fattura, ossia presentando in banca la fattura che anticipava il pagamento della stessa (previa decurtazione del suo compenso), fornendo così la liquidità necessaria per effettuare l'operazione.
Il vantaggio di AZ Service era che poteva scaricare maggiormente le tasse, avere maggiore liquidità in mano, oltre al 10% dell'IVA che incassava chi materialmente commetteva il reato.

Egli attuava il meccanismo tramite la FDG Service, che era una società effettivamente operativa, ma con la quale faceva anche fatturazioni per operazioni inesistenti.

Ha conosciuto AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore nel 2011, titolari di AL Costruzioni e Innovazioni srl, i quali facevano, anch'essi, false fatture a fianco di attività reali sfruttando lo stesso meccanismo illecito.
I suoi rapporti con CAPPA erano sempre stati buoni fin da quando si erano conosciuti (2006); ha lavorato per lui fino all'arresto. Mai ebbe il sentore che fosse legato ad ambienti malavitosi.
Ha conosciuto VILLIRILLO Romolo nel 2007 in occasione della vendita di un capannone da parte di CAPPA Salvatore che, pur essendo il reale proprietario del bene lo aveva intestato - in quanto aveva avuto problemi con Equitalia - a VILLIRILLO Romolo. I denari della compravendita giunsero quindi sui conti di VILLIRILLO che, tuttavia non restituì interamente la somma dovuta.
CAPPA si lamentava di questa situazione: "Sì, si lamentava che..., diceva che con l'affare
Sorbolo, che lui, quando si è immesso nell'affare Sorbolo lui aveva il conto che aveva questi soldi e si lamentava perché Romolo VILLIRILLO non era mai puntuale, oppure gli raccontava bugie, "Domani te li mando, poi questo, poi quell'altro", allora non..., sorte sempre discussioni, Romolo non ha dato tutti i soldi che doveva dare di questa vendita di questo capannone, perché di proprietà era di CAPPA Salvatore, però intestazione era VILLIRILLO Romolo." Ciò emergerebbe anche da alcune conversazioni telefoniche: "...Sì, è il Rit è il 1115, che praticamente non è il 1115, è 1114, una conversazione spezzata, è la 1114 del 17 gennaio del 2012 delle ore 14. 33. DIFESA, AVV. FILOCAMO – Credo che il 1114 ed il 1115 siano i progressivi. IMPUTATO DI REATO CONNESSO GULLA' – I progressivi...È un'intercettazione ambientale sulla Punto di CAPPA Salvatore targata CW..., gli altri non me li ricordo, un'ambientale sulla Punto di CAPPA. No, il Rit non me lo ricordo, solo il progressivo, il 1115, che, come dicevo prima, si deve ascoltare dal 1114, perché è da lì che parte, non parte dalla 1115 ed allora bisogna dare una valutazione a tutta questa intercettazione, non la 1115. Ed in questa... è in questa conversazione che CAPPA mi stava spiegando dell'affare Sorbolo, anche.
Il teste ha infine ammesso di avere fatto due viaggi in Germania per prelevare denari e aggirare il limite del prelievo fissato dalla normativa italiana, ma ha negato di conoscere GRANDE ARACRI Nicolino, così come FORO VITO Gianni, conosciuto per la prima volta in carcere.

Il 13.7.2017 è stato sentito Cavazzoli Giorgio, indotto dalla difesa di MANCUSO Vincenzo.
Egli dopo avere spiegato di essere stato direttore della Banca Tercas della filiale di Modena tra il 2010 e il 2012, ha affermato conoscere MANCUSO Vincenzo già dalla fine degli anni '90 in quanto cliente di una banca dove in precedenza lavorava. Le sue società, EDIL BUILDING e MAGNOLIA erano società affidabili alle quali era stato concesso qualche affidamento bancario "perché lavoravano per un cantiere da noi affidato come banca". MANCUSO, il cui nome era invece stato segnalato al CRIF (centrale rischi) entrò nella società la MAGNOGLIA in quanto "...Mi ricordo che lui...questa società collaborava con il cantiere e conseguentemente, diciamo la banca

valutò, vado a memoria eh, valutò che il Legale Rappresentante non era del tutto gradito e conseguentemente lui disse che questa società collaborava con la sua e conseguentemente modificando il Legale Rappresentante la banca mantenne una linea di credito, mi pare sull'anticipo fatture, vado anche a memoria perché ho anche una buona memoria, di 40 mila euro se non ricordo male, e conseguentemente a fronte di questa diciamo, a questa cristallinità dell'assetto societario e il motivo principale era che il debitore ceduto firmava l'accettazione della notifica della cessione del credito, quindi, a fronte di questa regolarità dell'operazione andava avanti."

Il 20 luglio 2017 le difese di MANCUSO Vincenzo e di AIELLO Giuseppe e LEROSE Francesco hanno escusso Businaro Terenzio, amministratore della AZ Service fino al 2012-2013.
Sentito dal difensore di AIELLO e LEROSE, egli ha riferito di avere avuto rapporti commerciali, dal suo punto di vista reali, con CAPPA Salvatore che lui conosceva come mero imprenditore:
TESTIMONE BUSINARO – Sì, c'ho avuto dei rapporti commerciali, sul magazzino c'ho del materiale suo perché era stato confiscato e coi Carabinieri l'ho portato nei miei magazzini che sono a sua disposizione.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Sì, che tipo di rapporti commerciali? Cioè la sua società che cosa produce, di che cosa si occupa?
TESTIMONE BUSINARO – Commercio di materiale edile un po' in genere.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Mi scusi, non ho capito, commercio di materiale?
TESTIMONE BUSINARO – Edile e in genere insomma può essere materiale edile, non lo so, un po' in genere.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – E invece CAPPA con quale società lavorava nei rapporti che ha avuto con lei?
TESTIMONE BUSINARO – So che aveva una ditta dove c'era il magazzino, non so come si chiamava, era sua di CAPPA che aveva, dopo non so altro insomma.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Sa questo, ma non sa il nome di questa ditta.
TESTIMONE BUSINARO – Adesso non mi viene in mente.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Non le viene in mente.
TESTIMONE BUSINARO – Perché è passato un po' di tempo, poi io...
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ma questi rapporti commerciali che lei ha avuto con CAPPA erano rapporti reali, effettivi o fittizi?
TESTIMONE BUSINARO – No, reali, almeno erano reali per me.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Quindi lei...
TESTIMONE BUSINARO – C'è tutto sul materiale perché aveva impresa edile lui.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – E che materiale c'è?
TESTIMONE BUSINARO – Beh, c'è materiale per lavoro, edilizia, betoniere, il ponteggio, queste cose qui insomma.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Quindi lei ha nella sua disponibilità del materiale di CAPPA, che però non sa di quale società sia in realtà?
TESTIMONE BUSINARO – No, non lo so, perché mi ha chiesto il favore e siamo andati con le Forze dell'Ordine, abbiamo caricato tutto e ho portato là a disposizione del

magazzino mio, basta. Che mi aveva detto che trovava un altro capannone e se la portava via e comunque è ancora là.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Lei ci sa quantificare i rapporti commerciali che ha avuto con CAPPA, cioè sono rapporti per un valore di 100.000, 500.000, un milione di euro?
TESTIMONE BUSINARO – Questo non glielo so dire perché...
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ma grossomodo, 5.000 piuttosto che 5 milioni, una via di mezzo ci sarà o no?
TESTIMONE BUSINARO – Adesso non so dirlo, sarà..., non lo so. È inutile che le dica 10, 600 o 650, non lo so, perché è passato un po' di tempo adesso.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Guardi, io glielo chiedo per l'ultima volta, poi lei mi risponde quello che sa, però mi sa dire se è un numero vicino a 5.000 o vicino ad un milione di euro?
TESTIMONE BUSINARO – No, è impossibile, sarà più a 5.000 che ad un milione.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ah, quindi...
TESTIMONE BUSINARO – Sarà 50, 60.000, 70, non lo so adesso di preciso, però è una cifra più a 5.000 che a milioni.

Nel 2012-2013 subì una perquisizione per una presunta attività di falsa fatturazione ma non venne mai indagato, avendo subito solo una contestazione tributaria per la quale è ancora in corso il procedimento.
Non conosce né AIELLO né LEROSE e le loro società, così come non sa chi siano GRANDE ARACRI Nicolino e VILLIRILLO Romolo. Ebbe invece contatti telefonici con CAPPA Salvatore dal quale non ricorda se ricevette contanti
Mai ricevette finanziamenti dalla Calabria.
A suo dire tutte le fatture e gli importi oggetto della imputazione corrispondono a operazioni commerciali reali.

Interrogato dalla difesa di MANCUSO, ha dichiarato di non ricordare chi sia costui e la società EDIL BUILDING anche se risulterebbero fatture e pagamenti, sui quali ha così risposto.
TESTIMONE BUSINARO – No, se ci sono le fatture ci sono, però non so...
PRESIDENTE – Se ci sono?
TESTIMONE BUSINARO – Se le fatture ci sono...
PRESIDENTE – Ma lei le ha registrate queste fatture?
TESTIMONE BUSINARO – Sì, è tutto registrato.
PRESIDENTE – E' tutto registrato perché sono vere?
TESTIMONE BUSINARO – Per me sono vere.
PRESIDENTE – Per lei.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Senta, l'Edil Building è una società di costruzione, no?
TESTIMONE BUSINARO – Sì.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sembrerebbe ad esempio da questa fattura di vendita del 14/11/2011 che in realtà le avrebbe venduto sacchi di plastica trasparente, lei si ricorda se comprava sacchi di plastica trasparente da Edil Building?

TESTIMONE BUSINARO – Sì, la ditta AZ Service compra di tutto, dalla carta igienica ai carrelli elevatori.
PRESIDENTE – La AZ Service è la sua?
TESTIMONE BUSINARO – Sì, era la mia, adesso non è più mia.
PRESIDENTE – Quindi lei comprava di tutto?
TESTIMONE BUSINARO – Sì, praticamente quello che...
PRESIDENTE – Se le offrivano un missile lo comprava pure?
TESTIMONE BUSINARO – No, il missile no, neanche le armi, neanche i carrarmati, niente, di quelle cose no.
PRESIDENTE – Cose normali insomma.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sì, il problema è che lei ad Edil Building non vendeva carta igienica nonostante ci sono le fatture che sembra che lei abbia comprato carta igienica dalla Edil Building.
TESTIMONE BUSINARO – Magari (voci sovrapposte) quello che c'è scritto sulle fatture è il materiale che è arrivato.
PRESIDENTE – E' il materiale che lui comprava.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Senta, lei mi sa dire dove aveva il conto in banca la AZ Service? In quale banca?
TESTIMONE BUSINARO – Beh, in quel periodo lo avevo alla BCC, Credito Cooperativo Antonveneta.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Senta, Presidente, posso avvicinarmi al teste e far vedere degli assegni?
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Le chiedo se lei riconosce il timbro della sua società e la sua firma.
TESTIMONE BUSINARO – Sì. Edil Building.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Senta, la AZ Service comprava anche ad esempio botti in rovere?
TESTIMONE BUSINARO – Sì.
PRESIDENTE – Cosa comprava?
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Botti in rovere.
PRESIDENTE – Botti in rovere, è interessante. Per le attività enologiche...

Ha infine negato di conoscere FLORO VITO Gianni, nemmeno riconosciuto in aula.

Sempre indotti dalla difesa di MANCUSO Vincenzo, all'udienza del 3.8.2017, sono stati sentiti Bonanno Daniele, Sammartino Pasquale e Quilici Sergio.
Il primo, legale rappresentante della Villa Santa Giulia, ha ricordato di avere stipulato con MANCUSO, titolare della società EDILBUILDING un contratto di appalto, e che lavori minori potevano essere affidati alla MAGNOGLIA SRL. Sebbene il ruolo operativo spettasse a MANCUSO, il ruolo di rappresentanza formale era attribuito a Cardella: "TESTIMONE BONANNO – Ah, Cardella negli atti per firmare i documenti, MANCUSO più dal punto di vista prettamente operativo." . Ha conosciuto Quilici Sergio in quanto era il precedente titolare della Villa Santa Giulia.

Sammartino Pasquale ha riferito di avere conosciuto MANCUSO nel 2009 – 2010 per ragioni di lavoro. In qualità di responsabile amministrativo della società Villa Santa Giulia, aveva affidato alla sua società, la Edilbuilding, alcuni lavori per una grossa costituzione a Orbetello. MANCUSO e la sua società gli vennero presentati dalla Banca Tercas, agenzia a Modena, che la presentò come una ditta seria in grado di poter fare i lavori. Quanto all'OCP in cui era stato fotografato insieme al MANCUSO Vincenzo davanti alla filiale della Banca Interprovinciale di Modena, in via Emilia Est. ha dichiarato: "TESTIMONE SAMMARTINO – La Banca Interprovinciale, noi avevamo il conto alla Banca Interprovinciale, dove praticamente dalla Banca Interprovinciale venivano fatti dei pagamenti e questi pagamenti venivano fatti anche a favore dell'Edil Building del signor MANCUSO, in buona sostanza. Ora, francamente, non ricordo se il signor MANCUSO avesse dei fidi per anticipazione alla banca, questo non me lo ricordo, francamente, però andavamo lì, perché siccome il signor MANCUSO, sa, insomma il settore è quello che è, sempre a caccia di soldi stavano, quindi faceva sempre pressioni per gli incassi, praticamente anche per le anticipazioni. E talvolta io, in più occasioni ritengo, sono andato con lui all'Interprovinciale, per constatare lo stato dell'arte, di quanto aveva bisogno, ma niente di più. PRESIDENTE – Comunque questa data è interessante, quindi diceva...TESTIMONE SAMMARTINO – Prego? PRESIDENTE – È interessante questa spiegazione che lei ci dà delle ragioni per cui... TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, sì, no, solo per questo però. PRESIDENTE – Cioè è il MANCUSO e periodicamente chiede soldi. TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, MANCUSO perché faceva i lavori, quindi, sa, si erogava a stati di avanzamento lavori approvati dal direttore lavori, per altro poi c'è tutta la documentazione, e solo che nell'edilizia è un po' così, insomma doveva pagare gli operai, queste cose qua. DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Chiedeva soldi sui lavori che faceva? TESTIMONE SAMMARTINO – Chiedeva soldi, chiedeva acconti, assolutamente sì. PRESIDENTE – Chiedeva acconti. TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, assolutamente sì."

Quanto alla società Magnolia S.r.l., il teste ha ricordato che era una società operativa con la quale MANCUSO faceva lavori minori.
Non ha poi saputo spiegare in termini chiari e sicuri il senso di una cessione di credito che EDIL BUILDING aveva fatto a lui a titolo di "restituzione", ipotizzando che si potesse trattare di una cessione a garanzia di anticipi sui lavori concessi a MANCUSO, forse anche da lui personalmente.

È stato sentito anche Quilici Sergio, ma la sua testimonianza risulta gravemente inficiata, tanto da renderla inutilizzabile (anche a garanzia del teste), dall'essere egli coinvolto in vicende penali correlate ai rapporti societari sottostanti.

Infine, a richiesta di SCIDA Domenico è stata sentita, all'udienza del 4.7.2017, Katharina SCIDA, moglie dell'imputato, la quale ha confermato la versione offerta dal marito, puntualizzando che nel 2001-2012 CAPPA lo aveva contattato per avere informazioni per aprire un conto corrente perché aveva intenzione di comprare del materiale edile in Germania. Inoltre gli serviva un magazzino. A quel punto lo mise in

contatto con Zizzola, impiegato presso un istituto di credito tedesco e stipulò il contratto di affitto per il magazzino. CAPPA non versò mai alcunchè al marito per l'affitto. Iniziarono così ad arrivare le lettere dalla banca. Il marito era preoccupato, tanto che gli venne consigliato di togliere la cassetta delle lettere, in modo che venissero rispedite al mittente. Dopo qualche mese la posta non arrivava più.
Non conosce BIGHIGNOLI Andrea né le persone che accompagnavano CAPPA le volte che lei lo vide.
L'istruttoria ha disvelato un sistema assimilabile a quello disvelato dai capi di imputazione 96, 97 e 98, con la sola differenza che in quel caso lo strumento del reimpiego è rappresentato dalle frode carosello, mentre qui lo strumento è la frode d'Iva semplice, attuata mediante le fatturazioni per operazioni inesistenti.
Come si vedrà analizzando i capi di imputazione 160 e 161 il sistema fraudolento organizzato da BLASCO, dai fratelli BAACHAOUI e da VALERIO Antonio aveva punti di contatto con il sistema di falsa fatturazione accertata al capo 107 ed orchestrata da GIGLIO Giuseppe con importanti ricadute apprezzabili in termini di amplificazione degli effetti delle condotte illecite sviluppatesi in incontrollabili giri di false fatturazioni, a tutto vantaggio del sodalizio e dei suoi membri.
Anche in questo caso, si vedrà, è possibile individuare un punto di collegamento fra il sistema organizzato da GIGLIO e quello organizzato da CAPPA Salvatore, soprattutto per il tramite della figura di FLORO VITO Gianni e del fidato BELFIORE Carmine.
Ancora una volta, sullo sfondo di una attività apparentemente condotta dai singoli, l'interesse del sodalizio, perseguito da una nota e condivisa trama di interessi così fortemente intrecciati da risultare inscindibili tra loro, e condotti da soggetti in grado di operare come figure di collegamento.
in merito alla commissione dei delitti tributari tutti gli imputati sono confessi. D'altro lato le conversazioni citate sono più che eloquenti sul punto e confermate, nei meccanismi operativi, sia da MANCUSO che da AIELLO e LEROSE. Altrettanto è a dirsi per FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine che non mai hanno negato, nemmeno in relazione alle altre ipotesi di reati tributari, la loro azione illecita nell'ambito della falsa fatturazione.

Il sistema di frodi tributarie è stato compiutamente spiegato, telefonicamente, da CAPPA Salvatore a GULLA' Francesco anche per convincerlo a proseguire nella illecita attività, essendo costui perplesso e intimorito dai possibili controlli e dalle conseguenze che ne sarebbero per lui potute derivare. Emblematiche e non necessitanti di alcuna spiegazione sono le conversazioni registrate ai prog. 682, 706, 938 e 939 RIT 1827/2011, ove compaiono chiarissimi riferimenti alla emissione ed utilizzo di false fatture e alle "*controfatture*" per abbattere gli incassi delle aziende che emettevano le false fatture, ai denari in nero, alle modalità di pagamento, nonché alle procedure per ovviare ai controlli fiscali e di polizia.
Ancora.
Nella conversazione ambientale fra CAPPA e tale GAETANO Salvatore (prog. 1338 RIT 1827/2011) i due discutono, tra l'altro, sulla eventualità dei controlli e di come giustificare le fatturazioni eseguite. Le istruzioni fornite da CAPPA sono ulteriore prova

della falsità dei documenti emessi ed utilizzati, tanto che GAETANO avrebbe dovuto riferire che i pagamenti erano avvenuti in contanti e "*un po' alla volta*". Inoltre, da questa stessa conversazione si evince che tra le fatture emesse, oltre a quelle di CAPPA e di GULLA' Francesco, vi erano anche quelle di VILLIRILLO Romolo (i riferimenti a Romolo, alle sue fatture, e a SIRI sono espliciti).
Parimenti chiare e non necessitanti di alcuna spiegazione sono le conversazioni 2649, 2652 e 2655 RIT 718/12 nel corso delle quali CAPPA e GULLA' si accordano, espressamente, sulle modalità con cui dovevano essere redatte le fatture, concordando le relative numerazioni e le date di emissione che dovevano essere conformi all'esecuzione dei bonifici.
Non va sottaciuto che in questo contesto, anche la terminologia talvolta utilizzata, evocante metri cubi di cemento, di gettate di cemento, di mangime etc.. altro non rappresenta che un linguaggio convenzionale utilizzato per nascondere il reale significato sottostante al loro utilizzo, che rimanda per gli interlocutori alle operazioni di falsa fatturazione e non certo al loro significato immediato, del tutto esulante da reali rapporti intercorrenti tra i parlanti.

Dalla conversazione ambientale sopra citata n. 939 RIT 1827/11 si evince anche che CAPPA aveva intenzione di aprire posizioni presso istituti di credito tedeschi, sui quali far confluire i proventi delle fatture fittizie e procedere alla loro successiva monetizzazione per riportare in Italia il denaro contante, grazie ad un'operazione facilmente giustificabile con una finta compravendita di un'autovettura in Germania, mediante l'utilizzo dell'impresa che nel suo oggetto sociale aveva indicato anche l'acquisto di mezzi.
Ciò perché, a causa delle nuove leggi antiriciclaggio, era diventato difficile prelevare il contante e questa strada avrebbe consentito di aggirare l'ostacolo.
Le indagini espletate mediante l'incrocio degli esiti della attività di intercettazione con quelli dei servizi di OCP, hanno consentito di ricostruire alcuni spostamenti in Germania: il 18.1.2012 sono stati controllati, al casello di Vipiteno, barriera A22, CAPPA Salvatore, GULLA' Francesco e BIGHIGNOLI Andrea; il 26.1.2012, alla barriera di Vipiteno sono stati controllati gli stessi CAPPA Salvatore e GULLA' Francesco, questa volta con AIELLO Giuseppe, LEROSE Salvatore e BIGHIGNOLI Andrea. Altri viaggi erano documentati il 12.4.2012 ed il 3.5.2012.

I riscontri di questi viaggi in Germania, finalizzati ad aggirare la normativa antiriciclaggio italiana e a consentire la monetizzazione di ingenti capitali senza il limite fissato dalla normativa italiana, sono stati documentati dalla rogatoria esperita presso le Autorità tedesche dalla quale risultava che:
- l'utenza tedesca 00491701853942, (in uso a Mimmo, soggetto contattato da CAPPA) risultava effettivamente intestata a SCIDA Domenico, crotonese residente a Bad Aibling e che gestiva presso il predetto indirizzo, anche un salone di auto usate, con intestazione "Mimmo Automobile". L'utenza, peraltro, era stata già segnalata alla Sezione Anticrimine del ROS di Catanzaro, in quanto già emersa in relazione ad un'altra attività

di indagine che stava conducendo il ROS sul sodalizio dei Pepe/Abbruzzese di Cassano Ionico;
- CAPPA Salvatore è risultato intestatario, presso la Sparkasse di Monaco, del conto corrente 1002164323; il conto è stato aperto il 18 gennaio 2012 (cioè la data del primo viaggio in Germania) e chiuso il 4 maggio 2012. Nessun'altra persona era autorizzata a disporre sul conto. CAPPA è risultato inoltre essere intestatario di un altro conto presso la Deutsche Bank, una filiale di Francoforte. Presso quella banca erano accesi due conti correnti, aperti entrambi il 16 aprile del 2012 (in occasione del quarto viaggio in Germania; trattasi dei conti correnti 240897900 e 240897960). In quell'occasione era stata effettuata l'esecuzione di un bonifico (com'era emerso dalla telefonata tra CAPPA e AIELLO, quando CAPPA gli aveva comunicato l'IBAN tedesco e lo SWIFT). I dati indicati dal BKA hanno evidenziato che l'IBAN, cioè DE157O1500001002164323, e lo SWIFT SSKMTEMM, sono riconducibili al conto corrente di CAPPA Salvatore, aperto il 18 gennaio 2012 presso lo Sparkasse;
- BIGHIGNOLI Andrea aveva un conto alla Unicredit Banca di Monaco: il conto corrente 15142309, aperto il 16 aprile del 2012; titolare formale del conto è la società BIGHIN ITALY GMBH, (la società che CAPPA aveva chiesto di aprire al BIGHIGNOLI nelle telefonate sopracitate) sulla quale BIGHIGNOLI Andrea poteva operare;
- AIELLO Giuseppe, risultava intestatario, presso la Deutsche Bank di Francoforte del conto corrente 153082300 aperto il 16 aprile del 2012. Anche in questo caso AIELLO era l'unico a poter operare;
- GULLA' Francesco risultava intestatario, presso la Sparkasse, del conto corrente n. 1002164315, aperto il 18 gennaio 2012, cioè in occasione del primo viaggio;
- CAPPA Salvatore e GULLA' Francesco erano stati oggetto di una segnalazione per operazioni sospette anche in Germania, in relazione proprio al conto alla Cassa di Risparmio di Monaco, sul conto corrente 1002164323. Dalla segnalazione emergeva che l'indirizzo fornito da CAPPA per l'apertura del conto corrisponde ad un indirizzo proprio di Bad Aibling, cioè dove vive SCIDA Domenico. Il sospetto di questa segnalazione nasceva dal fatto che risultavano effettuati ingenti trasferimenti di denaro incompatibili con la professione di lavoratore edile dichiarata dallo stesso CAPPA. Il denaro risultava prelevato nella maggior parte dei casi tramite bancomat tedeschi. Dall'apertura del conto risultavano quattro bonifici anche dall'Italia: due bonifici, per complessivi 25.000 euro, dalla K1 S.r.l. (ossia una delle società della SORBOLO COSTRUZIONI di cui CAPPA è anche amministratore) un bonifico dalla SECAV unipersonale per 15.000 euro e uno dalla A.L. COSTRUZIONI di AIELLO Giuseppe per 9.000 euro.

Completano il quadro, l'elenco delle segnalazioni sospette redatte dai vari istituti bancari nei confronti degli imputati sopra riportate.

Il sistema orchestrato da CAPPA vedeva inevitabilmente coinvolti più soggetti tutti coordinati in vista del buon esito della attività di frode.

Le società che dalle prove orali e documentali acquisite, siccome emerse anche dalla attività della guardia di Finanza di Cremona, erano strumentalmente utilizzate per emettere le fatture false erano:
1) la MAGNOLIA Srl e EDIL BUILDING Srl riferibili al MANCUSO Vincenzo (cfr. Cap. IX);
2) la A.L. COSTRUZIONI S.A.S. DI AIELLO GIUSEPPE & C. AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore
3) la INNOVAZIONI Srl, riferibile a AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore;
4) la ARGON Srl e la FML Srl, riferibile a BELFIORE Carmine (cfr. Cap. IX)
5) Immobiliare Tre srl riferibile a FLORO VITO Gianni (cfr. Cap. IX);
5) la EDIL PLANET Srl, riferibile a Francesco FRONTERA e la già citata F.D.G. SERVICE Srl.

Quanto ad ARGON, IMMOBILARE Tre e MAGNOGLIA SRL si rinvia ai capi 107, 112, 115 e 121, mentre per quanto concerne le altre società che qui interessano, in specie EDIL BUILDING , INNOVAIOZNI SRL e AL Costruzioni, non vi è dubbio che esse, quand'anche operative, siano state utilizzate per l'emissione di fatture false poi utilizzate da AZ SERIVCE. In altri termini, la reale operatività delle società non esclude la commissione del reato così come significativamente ammesso dagli imputati AIELLO e LEROSE.
AZ Service era la società beneficiaria delle operazioni fraudolente. Trattasi di una società operativa e che ha ricoperto, tramite il suo amministratore, Businaro Terenzio, un ruolo fondamentale nel meccanismo fraudolento. Ciò è dimostrato dalle conversazioni intercettate, dalle quali si evince che il Businaro consegna l'assegno a CAPPA, che serve in questo caso per l'acquisto delle fatture false; l'assegno viene poi consegnato da CAPPA a MANCUSO, che provvede, tramite le varie società (MAGNOGLIA ma non solo) ad emettere fattura nei confronti di AZ SERVICE; successivamente MANCUSO restituisce il denaro contante, decurtato della sua quota tramite CAPPA. In tale senso è emblematica la conversazione registrata al prog. n. 7717 RIT 2788/2011 che dà il senso, unitamente a tutte le altre prove acquisite, di come tutte le fatture consegnate ad AZ Service dalle società riferibili agli imputati siano false, in quanto da inserire in una contabilità artefatta.

Secondo gli accertamenti effettuati, la società AZ SERVICE nel 2011 aveva utilizzato fatture per 834.812 euro, (di cui 170.000 euro circa di Iva), emesse da: EDIL BUILDING per complessivi 171.000 euro, da F.D.G. SERVICE di GULLA' Francesco, per complessivi 36.000 euro, da INNOVAZIONI S.r.l. (riferibile ad AIELLO e LEROSE) per 291.000 euro, da SIRI S.r.l. (riferibile a VILLIRILLO Romolo) per 124.000 euro, da EDIL PLANET (riferibile a FRONTERA Francesco) per 207.000 euro circa.
Nel 2012 AZ aveva utilizzato altre fatture per 701.000 euro circa emesse da: ARGON S.r.l. (BELFIORE Carmine) per 22.000 euro; EDIL BUILDING (MANCUSO Vincenzo) per 96.000 euro circa; F.D.G. (GULLA' Francesco) per 173.000 euro; IMMOBILIARE TRE (FLORO VITO Gianni) per complessivi 109.000 euro circa;

INNOVAZIONI S.r.l. (AIELLO e LEROSE) per 240.000 euro; MAGNOLIA (MANCUSO Vincenzo) per complessivi 59.000 euro.

Nel giudizio celebrato con rto ordinario gli imputati sono sttai condannati per i reati di cui ai capi 119 e 120.

d) capo 99 – art. 474 comma 2 c.p.

La vicenda in cui si inserisce l'imputazione contestata attiene ad un'operazione di cui si riporta una breve descrizione.

OPERAZIONE n. 24 (fattura n. 32 del 18.5.2010).
La fattura in oggetto era stata emessa nell'ambito di un'operazione i cui protagonisti risultavano essere stati le società MB TRADING S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A. e relativa alla compravendita di n. 1.200 SD CARD 32 GB KINGSTON CLASSE 10.
Il giro era iniziato con la cessione dei beni sopra descritti da parte della prima società nei confronti dalla seconda, la quale aveva, a sua volta, venduto i medesimi prodotti alla SINK; seguiva la cessione di quest'ultima società in favore della CORE TECHNOLOGY ed, infine, quella della società testé indicata nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A..

La vicenda nasceva dalla denuncia-querela presentata in data 20.10.2010 dal sig. Montali Gianluca, legale rappresentante ed amministratore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.. (prodotta all'udienza del 29.4.2016).
Tale società, costituita in data 28.05.2002 e avente sede legale in Langhirano (PR), frazione Pilastro, strada per Parma n. 35/A, aveva quale oggetto sociale "il commercio, il deposito, la distribuzione, la progettazione, la costruzione, l'assemblaggio, l'installazione, la manutenzione, l'assistenza tecnica, il noleggio, la consulenza di prodotti hardware e software , nonché di prodotti ad alta tecnologia e similari".
Secondo quanto riferito da MONTALI Gianluca nella suindicata denuncia-querela, che si riporta come fatto storico, tale società avrebbe iniziato ad intraprendere rapporti commerciali con la società I.N.T. S.r.l. (con sede in Gualtieri (RE) alla Via Bigi n. 2, costituta in data 10.03.2008 da CURCIO Giuseppe, genero di GIGLIO Giuseppe) giacché quest'ultima era in grado di fornire i prodotti venduti a prezzi concorrenziali.
Successivamente, PELAGGI Paolo, rappresentante della succitata società, aveva richiesto alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI la propria disponibilità ad intrattenere rapporti commerciali con società estere; a partire dal settembre 2009 e fino al febbraio 2010, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI aveva iniziato ad intrattenere rapporti con la MULTI MEDIA CORPORATE.
Progressivamente la MC INFORMATICA e TELECOMUNICAZIONI, sotto consiglio di PELAGGI Paolo, instaurava rapporti commerciali anche con la CORE TECHNOLOGY; in particolare, per ciò che qui interessa, con la fattura n. 35 del 24.05.2010, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI acquistava dalla

CORE TECHNOLOGY 1.200 SD CARD che sarebbero dovute essere oggetto di cessione in favore della società elvetica.
Tuttavia, tale compravendita non veniva realizzata in quanto MULTI MEDIA CORPORATE si era resa irreperibile, non procedendo né al ritiro della merce né all'annullamento dell'ordine né al saldo della precedente fattura n. 22 del 21.4.2010 relativa alla compravendita di 2.000 PEN DRIVE.
Pertanto, il mancato pagamento a saldo della fattura da parte della MULTI MEDIA CORPORATE aveva, con ogni probabilità, bloccato l'operazione.
Sempre secondo quanto riferito dal MONTALI, a seguito dell'arresto di PELAGGI Paolo nel luglio 2010, si erano presentati negli uffici della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI GIGLIO Giuseppe e CLAUSI Agostino Donato (quest'ultimo presentandosi falsamente quale legale assunto dalla CORE TECHNOLOGY) chiedendo il pagamento delle sopra citate fatture nn. 22 e 35, per il complessivo importo pari ad euro 537.402,00 (la cui titolarità era stata retrocessa, in forza di un rapporto di factoring, dalla BANCA IFIS alla CORE TECHNOLOGY).
MONTALI dichiarava, inoltre, che in quell'occasione aveva evidenziato che i beni oggetto della fornitura erano stati richiesti alla CORE TECHNOLOGY esclusivamente al fine di soddisfare le richieste di MULTI MEDIA CORPORATE; pertanto, aveva richiesto al GIGLIO di attendere, in quanto non avrebbe potuto procedere al pagamento richiesto, non avendo ricevuto alcun versamento da parte della società svizzera.
Nel settembre 2010, la CORE TECHNOLOGY inoltrava comunque formale sollecito di pagamento per complessivi euro 537.000,00 e in quel momento la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI decideva di porre in vendita le SD CARD fino a quel momento rimaste in giacenza.
Tuttavia, tale cessione non aveva avuto luogo in quanto, come riferito dal Montali, Meles Fabrizio, dipendente della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avendo necessità per uso personale di utilizzare una della SD CARD, ne aveva prelevato una dalla fornitura.
A questo punto, il Meles si era accorto che l'oggetto non fungeva all'utilizzo suo proprio, in quanto trasferiva solo una parte dei files, presentando la dicitura "file corrotto" per la restante parte. Ritenendo che si trattasse di malfunzionamento di un singolo bene, lo stesso aveva effettuato ulteriori verifiche su altre SD CARD, ottenendo sempre il medesimo risultato.
Pertanto, nella convinzione che si trattasse di una partita di merce difettosa e considerato che i beni erano ancora in garanzia, provvedeva ad inviare un campione di una decina di beni alla casa madre.
Con una mail del 29.9.2010 la società produttrice KINGSTON (prodotta all'udienza 26.4.2016) comunicava alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI che si trattava di prodotti contraffatti e richiedeva alla stessa i dati del fornitore al fine di poter agire a tutela del proprio prodotto.
A seguito di ciò, si procedeva, pertanto, alla nomina di un consulente tecnico al fine di accertare la contraffazione delle SD CARD riportanti il marchio KINGSTON. In data 13.6.2011 veniva depositata perizia tecnica redatta dal consulente appositamente nominato, dott. Cislaghi Fabio, e in data 20.6.2011 veniva redatto presso gli Uffici del

Nucleo di Polizia Tributaria di Parma verbale delle operazioni compiute e delle dichiarazioni ricevute. Più specificamente, la suddetta perizia accertava che le SD CARD in parola risultavano difformi dagli originali sia per l'etichetta che per le caratteristiche tecniche (in particolare, le etichette indicavano una classe di velocità 10, mentre la velocità effettiva era risultata essere non superiore alla classe 4) sia, infine, per le scritte riportate sul retro delle medesime SD CARD. Inoltre, la KINGSTON DIGITAL EUROPE LTD aveva provveduto ad effettuare le dovute verifiche (sia sotto il profilo estetico che sotto quello sostanziale della componentistica elettronica interna) tramite personale specializzato, che aveva accertato l'avvenuta contraffazione delle schede in oggetto. Alla perizia tecnica era stato, dunque, allegato il verbale delle dichiarazioni rese in data 23.5.2011 ad opera di Bernd-Michael-Fluegel, tecnico support engineer, esperto appositamente incaricato dalla KINGSTON al fine di accertare la contraffazione delle suindicate SD CARD (cfr. produzioni 29.4.2016)
Pertanto, come riferito dal Maresciallo Capo PASCARELLA Enzo all'udienza del 29.4.2016, in data 29.06.2011 gli ufficiali di Polizia Giudiziaria procedevano ad effettuare il sequestro dell'intera fornitura di merce sopra descritta presso gli uffici della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI. Si era quindi proceduto in data 29 giugno 2011 al sequestro di 1.200 schedine per un valore di circa 1 milione di euro, direttamente presso la sede della MC INFORMATICA.

Accertata in tal modo la contraffazione del prodotto industriale ed acclarata l'utilizzazione delle 1.200 sd CARD contraffatte nell'ambito di una fatturazione per operazione inesistente inserita nel sistema di frode sopra accertato, è possibile valutare la penale responsabilità dei singoli imputati.
Vanno qui richiamate le considerazioni svolte per i singoli imputati in relazione alla loro veste, al loro ruolo e alla loro piena consapevolezza di agire in un complesso sistema illecito finalizzato alla frode e al reimpiego di ricchezza illecita.
In tale contesto, la natura palesemente illecita della condotta e la costante ricerca della massimizzazione del profitto all'interno di un sistema fraudolento rendeva altamente probabile la circolazione di beni di dubbia origine o con marchi contraffatti dovendosi qui evidenziarsi che il reato può essere ascritto all'agente anche a titolo di dolo eventuale. Del resto si è visto come una simile esperienza si era già verificata in passato, in relazione ai decoder Birikino (di cui ha riferito il Maresciallo D'Agostino) senza dimenticare che è stato ampiamente dimostrato come gli imputati facessero addirittura eseguire trasporti di "scatole vuote" o contenenti materiale di scarsissimo valore così da documentare artatamente le fittiziamente compravendite (cfr. Maresciallo D'Agostino in ordine ai due sequestri operati il 30.6.2010 - scatole spedite contenenti "gusci" di Hard-disk - ed il 9.7.2010 - scatole vuote dei televisori SAMSUNG, perfettamente imballate).
Né, tantomeno, è possibile porre in discussione la finalità di profitto in capo agli stessi imputati che, nel realizzare l'operazione sopra descritta, erano certamente mossi da intenti speculatori, considerato, appunto, l'inserimento della stessa nell'ambito del sistema fraudolento di falsa fatturazione il cui funzionamento è stato diffusamente descritto nei capi d'imputazione che precedono.

e) CAPI 106-107 - usura ed emissione di fatture per operazioni inesistenti –

Si trattano in questa sede due capi di imputazione che l'accusa ha formulato sulla base dei risultati delle indagini svolte dal Comando Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona che, nella prospettiva d'accusa, avrebbe disvelato un sistema illecito basato sull'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti finalizzata alla frode fiscale ed alla concessione di prestiti usurai, tramite l'utilizzo di un'articolata rete di strutture societarie e che si avvaleva non solo di compiacenti prestanome, ma anche dell'apporto tecnico di professionisti e di funzionari di istituti di credito che avrebbero agevolato la consumazione dei delitti.

Rispetto a questi capi è già stata accertata con la forza della cosa giudicata, la responsabilità di GIGLIO Giuseppe, il dominus del sistema (non diversamente da quanto accertato nel meccanismo fraudolento oggetto dei capi 96 e ss) e di CLAUSI Agostino Donato, il suo fidato commercialista.

L'analisi prende le mosse dal capo 106 e dalla ricostruzione effettuata, sul tema, dall'Accusa sulla base delle intercettazioni telefoniche e della documentazione sequestrata, salvo poi verificarne la correttezza all'esito dell'esposizione della restante parte del compendio probatorio. L'analisi sarà condotta senza mai perdere di vista l'elaborato tecnico dei periti contabili, che hanno proceduto all'analisi tecnica di tutte le prove disponibili e della gran mole di documenti prodotti, in gran parte contenuti nel DVD acquisito all'udienza del 20.7.2016.
Il Maresciallo De Acutis Sabatino, all'udienza del 20.7.2016, ha innanzitutto spiegato, in termini generali, il meccanismo e le operazioni di prestito di denaro effettuato, in ipotesi, dagli imputati a Gangi Giovanni ed a Bonacini Francesco, due imprenditori ritenuti in stato di bisogno, attraverso lo strumento delle false fatturazioni: *"dai rapporti bancari della società operativa GIGLIO S.r.l. venivano eseguiti o bonifici bancari o assegni e venivano veicolate delle provviste finanziarie a favore di alcune società ritenute cartiere, come la TRASMOTER S.r.l., l'IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni e l'ARGON, ricondotta a BELFIORE Carmine. Dopodiché queste somme ricevute venivano monetizzate, sempre da FLORO VITO Gianni, BELFIORE, eccetera, e venivano consegnate brevi manu proprio a chi aveva bisogno di questi soldi, quindi in questo caso Gangi Giovanni e Bonacini Francesco"*. (verb. Stenop. Del 20.07.2016 pag. 10-11). La concessione del prestito sarebbe avvenuta in contanti, mentre la restituzione del capitale mediante canali bancari.

Ciò detto in termini generalissimi, con specifico riferimento alle ipotizzate operazioni di prestito effettuate al Gangi, il teste ha innanzitutto evidenziato che il suo stato di bisogno era evincibile dalla telefonata registrata al prog. 7614, RIT 214/12 oltre che, implicitamente, dalle espressioni e dalle parole usate e pronunciate nelle telefonate intercorse tra la segretaria Gherardi e FLORO VITO Gianno quali *"Sì, sì, abbiamo bisogno perché dobbiamo pagare i dipendenti"* (cfr. verbale udienza 20.7.2016 pag 47).

Quanto alla posizione dei singoli imputati, GIGLIO era, nella prospettiva d'accusa, il reale finanziatore del prestito, mentre FLORO VITO Gianni, l'organizzatore che monetizzava le disponibilità economiche, le consegnava all'usurato e ritirava le restituzioni. In questo sistema BELFIORE Carmine avrebbe coadiuvato il FLORO VITO consegnando in alcune occasioni il contante all'usurato e mettendo a disposizione anche i conti correnti delle sue società, quali la ARGON S.r.l.
Il ruolo degli imputati si evincerebbe dalle seguenti operazioni ricostruite sulla base delle conversazioni intercettate e suffragate, *per tabulas,* dai documenti acquisiti.

Operazione n.1
Il 29.6.2012, ha spiegato il teste, venivano intercettate alcune telefonate che davano atto di un passaggio di una provvista di 16.000 euro in denaro contante da GIGLIO Giuseppe nelle mani di Gangi Giovanni, tramite FLORO VITO Gianni, il quale aveva organizzato la dazione di denaro al Gangi per l'importo di soli di 10.000 euro (a causa di problemi di valuta legate alla posta). In quest'episodio FLORO VITO, siccome non si trovava a Reggio Emilia, si era appoggiato, per la dazione di denaro, a un suo conoscente, Innocenti Luigi.
La provvista finanziaria era partita, nella ricostruzione d'accusa, dalla GIGLIO S.r.l. e trasferita, mediante bonifico, sul conto corrente postale della TRASMOTER, ritenuta azienda cartiera ed amministrata da una testa di legno, però riconducibile sempre alla gestione di GIGLIO Giuseppe. Dalla TRASMOTER quella provvista veniva veicolata sul conto corrente postale di Innocenti Luigi.

E così: il 29 giugno FLORO VITO chiama Impellizzeri per riferirgli che avrebbe chiamato Innocenti per organizzare la dazione di denaro. Successivamente chiama l'Innocenti per chiedergli il numero IBAN del c/c dove deve monetizzare la provvista (prog. 3346, 3385, 3408 RIT 214/12). GIGLIO Giuseppe avverte FLORO VITO che sta inviando il bonifico, (prog. 3412 214/12); FLORO VITO avverte quindi Innocenti che può recarsi in posta e che troverà la provvista da bonificare (prog. 3413RTI 214/12). Innocenti Luigi riferisce a FLORO VITO che il bonifico è arrivato (prog 3415 RIT 214/12). FLORO VITO comunica a GIGLIO il problema insorto in posta (prog. 3421 RIT 214/12). Successivamente FLORO VITO avverte Gangi che non sarà lui di persona a consegnare il contante (prog 3428 RIT 214/12). Innocenti avverte FLORO VITO che ha bypassato il problema (prog. 3444 RIT 214/12) e quest'ultimo chiama Impellizzeri e gli fornisce le indicazioni necessarie per incontrare Innocenti Luigi, che dovrà consegnargli il contante (prog 3446 RIT 214/12). Innocenti Luigi informa FLORO VITO che è riuscito a consegnare ad Impellizzeri Mario solo diecimila euro e che per la restante parte, quindi seimila degli originari sedicimila, si era già messo d'accordo con Impellizzeri per l'indomani mattina (prog 3458 RIT 214/12).

Quel giorno, sul conto corrente postale della TRASMOTER, numero 1005722077, veniva registrata un'entrata per 16.000 euro con un bonifico dalla GIGLIO S.r.l. ed un'uscita di pari importo con postagiro online verso la TRASMOTER.

La documentazione bancaria conferma che il bonifico da sedicimila euro, in uscita dalla TRASMOTER, è stato accreditato sul conto corrente postale numero 1004926596, intestato proprio a Innocenti Luigi. La causale è: *"Acconto fatture eseguite da TRASMOTER"* (cfr. allegato 11 contenuto nell'allegato DVD contenuto nelle produzioni effettuate dal PM il 20.7.2016, riguardante gli schemi dei movimenti sui conti correnti effettuati dalla TRASMOTER A Innocenti Luigi).

Operazione n.2

Altra operazione riscostruita dalla Guardia di Finanza è quella che si sviluppa tra il 13 e il 16 agosto 2012. In data 16.8.2012, ha spiegato il testimone, Gangi riceve circa 17.600 euro. Il giro era iniziato il 13 agosto, quando GIGLIO bonifica una provvista finanziaria dell'importo di 17.511 euro a FLORO VITO Gianni sul conto corrente 2345 acceso presso la Banca Monte Parma e intestato all'IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni. Quest'ultimo, in data 16 agosto, quindi tre giorni dopo, gira questi 17.600 euro su un conto corrente intestato a una delle società di Gangi, la GROUP EURO SERVICE attraverso due operazioni: una in entrata per 17.511 con la causale*: Bonifico a vostro favore da GIGLIO S.r.l.;* e una in uscita: *"disposizione di bonifico a favore di GROUP EURO SERVICE S.r.l."*

La movimentazione sinteticamente descritta emergeva dalla conversazioni telefoniche. FLORO VITO chiama la Banca Monte Parma, dove IMMOBILIARE TRE ha acceso il conto corrente; l'impiegata gli comunica che GIGLIO gli ha inviato un bonifico dell'importo di 17.500 euro (prog. 7906, RIT 214/12); FLORO VITO chiama poi Gherardi Monica, impiegata del Gangi, per avvisarla dell'invio del bonifico (prog. 7988, RIT 214/12). Successivamente FLORO VITO chiama la banca per ricordare all'impiegata di aver lasciato a disposizione un bonifico; quest'ultima le risponde che non è stato ancora fatto (progr. 8017 RIT 214/12).

Operazione n. 3

Così il teste ha descritto questa terza operazione: *"Il 26 ottobre FLORO VITO, tramite BELFIORE Carmine, fornisce a Gangi Giovanni ventimila euro. Vediamo che sul conto corrente postale dell'IMMOBILIARE TRE, che è il numero 1001530508, viene registrata quest'operazione, il 25 di ottobre: in uscita ventimila euro escono dal conto corrente dell'IMMOBILIARE TRE e vanno al conto corrente postale della ARGON. Infatti la causale dell'operazione è: Postagiro a favore di ARGON S.r.l. il 25 di ottobre 2012 viene registrato in entrata un postagiro disposto dall'IMMOBILIARE TRE di ventimila euro. Il giorno dopo, sempre sul conto corrente della ARGON, viene registrato un prelievo di contante per ventimila euro"*

Anche in questo caso a supporto della documentazione vi sono le intercettazioni telefoniche. FLORO VITO chiama BELFIORE dall'ufficio della Gherardi, impiegata di Gangi, per dirgli di monetizzare il bonifico per consegnarlo il giorno successivo ad una persona nel bar Bunker (prog. 2579 RIT 289/12) viene quindi documentato un incontro

tra BELFIORE ed Impellezzeri. La Gherardi riferisce poi a FLORO VITO che è stato fatto tutto, in riferimento alla consegna di denaro (prog. 2628 RIT 289/12).

Operazione nr. 4

Anche il 31 ottobre 2012 viene ricostruita una movimentazione finanziaria analoga alle precedenti.

Ha spiegato infatti il teste che FLORO VITO, tramite BELFIORE Carmine, fornisce a Gangi quindicimila euro; la provvista ha origine sempre dai conti della GIGLIO S.r.l., che vengono veicolati con la TRASMOTER. L'origine della provvista è testimoniata dalla documentazione bancaria.

Il 30 ottobre 2012 vengono registrate due movimentazioni in uscita: una di 8.000 euro a favore del c/c della ARGON, e un'altra da 12.500 euro a favore del conto corrente postale della IMMOBILIARE TRE. Il giorno dopo, il 31 ottobre 2012, sul conto corrente postale intestato alla IMMOBILIARE TRE, numero 1001530508 vengono registrate, tra l'altro, due operazioni: quella in entrata da 12.500 euro, importo accreditato via internet ed eseguito da TRASMOTER (GIGLIO), e un'altra in uscita, di 12.200 euro; questa partita finanziaria è stata quindi girata a favore del conto corrente postale della ARGON S.r.l.

Il 31 ottobre, lo stesso giorno della ricezione del postagiro dalla IMMOBILIARE TRE, viene registrato un prelievo da 17.300 euro.

Anche qui vi sono le corrispondenti intercettazioni telefoniche.

FLORO VITO Gianni comunica a BELFIORE di avergli girato 17.200 euro e lo incarica di consegnarne una parte, 15.000 euro, a Parma (prog. 2865, RIT 289/12). Successivamente FLORO VITO comunica al BELFIORE l'appuntamento per la consegna del denaro (chiesa di Cadè) (prog. 2866 RIT 289/12). FLORO VITO chiama Impellezzeri per chiedergli se riesce a fare un salto a Cadè (prog. 14373 RIT 214/12).

Fin qui le operazioni di finanziamento.

Quanto alle restituzioni di denaro relative alle precedenti operazioni, secondo la prospettazione d'accusa così come riferita dal Maresciallo De Acutis, esse avvenivano tramite i canali finanziari normali, quindi assegni, bonifici e/o conti correnti bancari. I conti correnti utilizzati per veicolare le restituzioni di Gangi erano quelli riconducibili all'IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni, la ARGON o la F.M.L. di BELFIORE Carmine. Non emergevano invece restituzioni dirette a GIGLIO Giuseppe.

Veniva invece accertato, tramite le intercettazioni, che quasi giornalmente FLORO VITO prelevava denaro e quindi andava alla GIGLIO s.r.l dove incontrava GIGLIO Giuseppe.

Ciò veniva accertato grazie a mirati servizi di appostamento.

E così, in data 4 dicembre 2012 veniva intercettata un'e-mail, con la quale lo studio contabile Minervino (tenutario delle scritture contabili dell'IMMOBILIARE TRE) invia a FLORO VITO una copia di una fattura emessa dall'IMMOBILIARE TRE (del 15.12.11) a favore della GROUP EURO SERVICE (di Gangi) per lavori di ristrutturazione eseguiti presso il loro capannone e un altro per un valore di 74.750 euro.

Detta fattura, trovata negli uffici del Gangi a seguito di perquisizione, era stata pagata attraverso sette assegni bancari emessi dalla GROUP EURO SERVICE e ritenuta falsa, in quanto creata per coprire la restituzione del denaro.

In data 3 settembre 2012 FLORO VITO chiama Gherardi Monica, ed evidenzia la consegna costante di provviste (prog. 9843 RIT 214/12). Il 6 settembre 2012 Gheradi comunica a FLORO VITO che sta disponendo un bonifico di 11.000 euro e FLORO VITO le indica il conto corrente dell'IMMOBILIARE TRE (prog. 10122 RIT 214/12). FLORO VITO chiama la Banca e gli chiede di fornirgli il numero di fax per mandargli gli estremi dei bonifici per coprire gli assegni (prog. 10123 RIT 214/12).
A sostegno delle conversazioni indicate era rinvenuta, sequestrata ed acquisita la documentazione bancaria. Grazie a questa veniva accertato che sul conto corrente dell'IMMOBILIARE TRE, il 2345 della Banca Monte Parma, in data 7 settembre 2012 era stato accreditato un bonifico da 11.250, disposto dalla società NEW EURO GROUP S.r.l. (Gangi) per il pagamento di un acconto fattura disposto da quest'ultima società.

Ancora.
Il 27 settembre e il 5 ottobre 2012, FLORO VITO chiama Gherardi Monica per sapere se può passare per gli assegni (prog. 12007 e 12534 RIT 214/12). Dalla documentazione bancaria risulta che quei giorni, sul conto corrente postale numero 1001531530508, intestato all'IMMOBILIARE TRE, sono stati accreditati, tra l'altro, due bonifici per complessivi 10.750 euro disposti da NEW EURO GROUP, società del Gangi.

Inoltre.
A seguito della perquisizione del 13 febbraio 2013 presso gli uffici del Gangi sono stati sequestrati alcuni manoscritti/agende (raccoglitore Blu, allegato 35 produzione 20 luglio 2016) della Gheradi contenenti una serie di fatture di vendita relative al biennio 2011-2012 utilizzati per la restituzione dei prestiti. Dagli stessi si evincerebbe che oltre l'imponibile e all'Iva al 21%, vi è una aggiunta di un 10%. Quest'ultimo particolare troverebbe conferma nella telefonata registrata al prog. 10978 RIT 214/12, nel corso della quale la Gherardi dice a FLORO VITO di avere aggiunto due punti in più, inteso quale aggiunta alla restituzione.

Per quanto riguarda la tempistica delle restituzioni, illuminante sarebbe la conversazione telefonica intercettata in data 20 novembre 2012 tra FLORO VITO Gianni e Gherardi Monica, (PROG 15340 RIT 214/12) nel corso della quale FLORO VITO riferisce alla donna: *"Monica, siamo rimasti che ogni 24 che io dovevo venire"*, ossia, ha spiegato il teste, il 24 di ogni mese.
Si tratta di un riferimento temporale utile, in chiave d'accusa, per capire la tempistica del prestito, necessaria per il calcolo dell'interesse.

Quanto all'ipotizzato tasso dell'interesse praticato per la restituzione, il testimone ha spiegato che grazie agli assegni e ai bonifici ritrovati ed analizzati veniva calcolato che il Gangi aveva restituito circa 1.042.914,47 euro (capitale più interesse).

La restituzione avveniva ad uno o due mesi, ad un interesse - per sessanta giorni - pari al 32%, costituito dal 21%, corrispondente all'ipotetica Iva più un 11%, che era la percentuale riscontrata dagli appunti e dalle telefonate intercettate. Secondo l'accusa, l'importo 1.042.914 rappresenta dunque quanto restituito da Gangi, incluse le somme corrisposte a titolo di interessi; quindi corrisponderebbe al capitale più interesse del 32% su sessanta giorni. Il tasso d'interesse applicato su base annua sarebbe pari del 197%: *"..quindi c'era il 21% che passava come Iva e un 10-11% come abbiamo trovato sugli appunti manoscritti che ho riferito dell'agenda della Gherardi. E ricordiamo quella telefonata quando FLORO VITO si lamentava con la Gherardi di un ritardato pagamento e la Gherardi riferiva che aveva aggiunto uno, due punti in più, che è la telefonata progressivo 10978, RIT 214/12, procedimento penale 553/12 della Procura della Repubblica di Cremona. In base a questi elementi, noi abbiamo proceduto a calcolare l'interesse. Partiamo dal capitale restituito, che abbiamo un dato certo, perché abbiamo trovato assegni, bonifici, eccetera, che ci hanno dato il dato certo da cui partire, quindi la restituzione del prestito, che ammonta a 1.042.914,47 euro. La restituzione avveniva ad uno o due mesi, ad un interesse di sessanta giorni pari al 32%, che era il 21% di ipotetica Iva (come abbiamo detto) più un 11%, che era la percentuale in più che abbiamo riscontrato anche dagli appunti. Se l'importo del milione e quarantaduemila euro rappresenta quanto restituito da Gangi, incluse le somme corrisposte a titolo di interessi, quindi è capitale più interesse del 32% su sessanta giorni, il tasso d'interesse applicato su base annua è del 197%."*.

Tutta la documentazione indicata ed analizzata è stata prodotta nel DVD prodotto all'udienza del 20.7.2016. Tra questi documenti, oltre a quelli sopra indicati, vi sono anche: i) l'elenco stilato dal teste in merito alle fatture emesse, con i relativi importi e con l'indicazione del soggetto emittente e del destinatario; ii) l'indicazione dei bonifici effettuati in favore dell'IMMOBILIARE TR dalle società di GROUP EURO SERVICE S.r.l., tutte società del Gangi (allegato 45); iii) altri otto fogli riguardanti disposizione di bonifici sempre a favore della IMMOBILIARE TRE (allegato 46); iiii) fatture in bianco con il solo timbro dell'IMMOBILIARE TRE.
Proseguendo nella sua testimonianza, il Maresciallo De Acutis ha spiegato che tra i mesi di luglio e di dicembre 2012 venivano registrate molte conversazioni tra FLORO VITO Gianni e soggetti collegati alla società STAR-GRES: Bonacini Francesco, legale rappresentante, e Stefani Alessandra, dipendente amministrativa della stessa.
Da queste telefonate, veniva ipotizzato che FLORO VITO avesse consegnato somme di denaro a Bonacini e ricevuto, dallo stesso, denari attraverso canali bancari.

Oltre a questa tipologia di rapporti veniva anche accertato che vi era stata una cessione d'azienda.
GIGLIO Giuseppe - ritenuto anche in questo caso il *dominus* delle operazioni effettuate - nel gennaio del 2013 rilevava la STAR-GRES attraverso la TRASMOTER.
La posizione di GIGLIO emergeva dalla telefonata avuta con FLORO VITO nel corso della quale quest'ultimo gli riferisce di avergli fatto guadagnare trentamila euro (prog 640, RIT 3203/12). La disamina della documentazione bancaria, per il periodo

compreso tra il 7 e il 10 dicembre 2012 faceva trasparire che erano stati effettuati degli accrediti sul conto corrente postale della TRASMOTER (numero 1005722077): quattro bonifici per un totale di 33.275 euro provenienti dai conti della STAR-GRES.

Dalle conversazioni telefoniche intercettate si evincerebbe anche lo stato di bisogno del Bonacini.
L'11 ottobre 2012 un impiegato dalla STAR GRES chiede a FLORO VITO di passare urgentemente, perché c'erano i dipendenti (da pagare) (prog. 12848 RIT 214/12). Tra il 10 e 11 ottobre vengono accreditati all'IMMOBILIARE TRE due bonifici per trentamila euro che provengono dal c/c della TRASMOTER. Tali somme vengono (probabilmente, ha detto il teste) prelevate lo stesso giorno da FLORO VITO per far fronte al bisogno di liquidità della STAR-GRES. Anche da un'altra telefonata del 16 ottobre 2012, tra FLORO VITO e Stefani Alessandra (dipendente della STAR GRES) si evince la necessità di liquidità (prog. 13273, RIT 214/12).

Per quanto riguarda le restituzioni di denaro, le conversazioni legate al rapporto con la STAR GRES testimonierebbero, in tesi d'accusa, alcune dazioni di denaro mediante bonifici bancari o assegni, da parte della STAR GRES verso i conti correnti della GIGLIO S.r.l. o riconducibili a GIGLIO.
Il 7 dicembre 2012 Bonacini, ha spiegato il teste, esegue bonifici a favore della TRASMOTER; a conferma di ciò vi è l'e-mail di Stefani Alessandra che riassume i bonifici eseguiti (prog. 14 RIT 3208/12). In data 19 dicembre 2012 Bonacini chiede a FLORO VITO di posticipare l'incasso di un assegno che aveva effettuato (prog. 11469 RIT 214/12).
Il meccanismo di finanziamento al Bonacini sarebbe avvenuto anche secondo modalità differenti. In tale senso andrebbe letta l'operazione relativa all'acquisizione della società STAR GRES.

L'intenzione di acquisire detta società da parte di GIGLIO si ricava dalla telefonata in cui Bonacini e FLORO VITO parlano delle modalità attraverso le quali deve essere fatta la cessione (presentazione di documenti alla Camera di Commercio ecc.) (prog. 13735, RIT 214/12). La conferma si ha dalla telefonata tra FLORO VITO e Bonacini. (prog. 727, RIT 3201/12)
L'operazione commerciale indicata è certificata dalle visure camerali: Bonacini scinde in due la società con atto notarile: la STAR GRES - con parte dei macchinari, attrezzature, crediti e debiti - e la LUXER s.r.l. (con parte della produzione della STAR GRES, attività di levigatura, lappatura e squadratura di prodotti per l'industria ceramica). E' questa STAR GRES ad essere acquisita dalla TRASMOTER (formalmente intestata a ZANGARI Valter ma riconducibile a GIGLIO, Cfr. Cap IX, capo 110) e non la STAR GRES originaria.

Il finanziamento sarebbe stato concesso a Bonacini tramite un meccanismo di sconto fatture. A Bonacini Francesco era stata fornita, in ipotesi, una serie di nominativi di aziende a cui emettere fatture di vendita fittizie. Si tratta, in particolare, di fatture di

vendita emesse dalla STAR GRES nei confronti di società comunque indicate da FLORO VITO. Dette fatture di vendita venivano quindi portate in banca per lo sconto, andando ad alimentare un castelletto finanziario.
Presso la STAR GRES è stata rinvenuta una cartellina con un post it recante la scritta *"FLO"*, ricondotto a FLORO VITO Gianni (allegato 64-66 produzioni 20.7.2016) contenete fatture di vendita e manoscritti della STAR GRES portate in banca per lo sconto. Ciò si desumerebbe dalle diciture sui fogli, quali, ad esempio, *"girati 10.000 da Bipop a Carisbo 23/11"*.
Il ritrovamento della cartellina aveva poi permesso di ricostruire sia le operazioni di finanziamento che lo sconto operato dalle Banche sulle fatture emesse: *"noi abbiamo preso tutta la documentazione trovata in questa cartellina, le fatture e gli appunti manoscritti, l'abbiamo ricondotta a questo tipo di rapporto, di sconto fatture, quindi linea di finanziamento ottenuta, e i pagamenti restituiti. Abbiamo fatto il conto matematico di tutte queste dazioni, queste provviste finanziarie che sono passate dai conti correnti della STAR-GRES verso la TRASMOTER e IMMOBILIARE TRE, quindi quelli di FLORO VITO e GIGLIO Giuseppe, per un totale di 68.275. Tenuto conto poi che la linea di credito messa a disposizione con lo sconto delle fatture ammonta a 116.021,82 euro, che è la somma di tutte le fatture di vendita che sono state presentate allo sconto dal Bonacini che abbiamo trovato in quella cartellina* (allegato 65).

Grazie a queste fatture portate allo sconto, per l'importo di 116.021,82 euro, Bonacini avrebbe così ottenuto una linea di credito immediata di analogo importo. Per questa linea di credito avrebbe poi pagato, tramite bonifici, alla TRASMOTER e alla IMMOBILIARE TRE (di FLORO VITO) 68.275,00 euro.

Inoltre, dalle perquisizioni effettuate il 13 febbraio 2013, venivano sottoposte a sequestro, presso l'abitazione di FLORO VITO Gianni, quattro cambiali, quattro cambiali che avevano come creditore la I.T.S. S.r.l., (riferibile a GIGLIO Giuseppe), e debitore la LUXER (Bonacini). Si tratta di quattro cambiali da 12.500 euro l'una, per un totale di 50.000 euro.(cfr. allegato 68).
Dalla perquisizione operata, invece, presso la STAR GRESS (già richiamata sopra, ove è stata rinvenuta la cartellina con il post it "FLO") venivano rinvenute fatture dalle quali era possibile desumere la presenza di un saldo di 24.000 euro, inteso, nella ricostruzione d'Accusa, nel senso che di 116.021,82 euro (linea di credito prestata) non ne erano stati utilizzati 24.000 euro.

Ancora. Sulla base delle dichiarazioni rilasciate dal Bonacini era stato possibile, secondo la ricostruzione d'Accusa, risalire ad ulteriori dazioni di denaro a favore della FLORO COSTRUZIONI: *"abbiamo trovato tre registrazioni sul conto corrente 026970-1, aperto presso la Unipol, intestato alla società LUXER, tre pagamenti effettuati a favore della FLORO COSTRUZIONI. Quindi significa che ci sono state altre tre cambiali che sono state pagate dalla LUXER alla FLORO COSTRUZIONI. Per un totale di ventitremila"*.

In conclusione, secondo la prospettazione d'Accusa, con questa operazione, a fronte ad un prestito pari a 116.021,82, Bonacini avrebbe restituito 68.275euro (somma pari all'ammontare degli importi delle fatture trovate all'interno della cartellina con il post it) + 50.000 euro (le 4 cambiali trovate a seguito di perquisizione presso l'abitazione del FLORO VITO) + 23.000 euro, saldo non ancora utilizzato (ulteriori tre cambiali emesse dalla Luxer a favore della FLORO Costruzioni), per un totale di poco meno di 150.000 euro.
La restituzione sarebbe avvenuta in un periodo compreso tra il 15 novembre 2012 (prima restituzione) e il 31 luglio (ultima restituzione).
Bonacini doveva quindi ancora restituire tra dicembre/gennaio questi 23.746,82 euro. A tale scopo emise le quattro cambiali (rinvenute presso l'abitazione di FLORO VITO)

Sulla base di tale conteggi veniva ipotizzato che il tasso di interesse praticato per questa operazione fosse pari a 307,5%
In questo conteggio rientrerebbe anche la cessione della STAR GRES a GIGLIO Giuseppe, anche se una valutazione sul reale valore della società non è stata effettuata:

P.- Ma in questo conto c'entra anche la cessione che lei, mi par di capire, assume gratuita della STAR-GRES?
MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Praticamente...
P. – Quanto vale la STAR-GRES?
MAR. C. DE ACUTIS S. – La valutazione, Presidente, non l'abbiamo fatta. Però dagli atti non vengono fatto cenno di assegni.
P. – Va bene. Quindi la STAR-GRES diventa parte del compenso, a questo punto.
MAR. C. DE ACUTIS S. – La STAR-GRES viene inglobata alla TRASMOTER.
P. – Se è una cessione senza corrispettivo, diventa...
MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì, sarebbe una cosa in più da calcolare, che noi non abbiamo effettivamente fatto. Non abbiamo fatto uno studio del bilancio per poi arrivare a una valutazione realistica della STAR-GRES.
P. – Per voi è un vantaggio ulteriore.
MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Chi si accolla una società, lo fa per un interesse, penso, non perché è salvatore della patria.

A completamento dell'esame il teste ha citato altre conversazioni intercettate ritenute rilevanti: prog. 8203, 8204, 14376 RIT 214/12; 4039, 4062, 4076 RIT 284/12; 138, 167, 370, 482, 587, 721, 726, 728 RIT 3201/12; 1359, 3434, 5356 sul RIT 3202/12; 470, 471, 1166, 1245, 1277 sul RIT 3203/12; 8 RIT 370/13.
Sulle modalità di finanziamento e di restituzione del denaro a imprenditori in difficoltà ha testimoniato anche il Maresciallo Nocerino nel corso della sua deposizione, svoltasi alle udienze del 14.9.2016 e del 19.10.2016: "*Noi abbiamo accertato, che il cliente in difficoltà economica riceveva il denaro in contanti di cui aveva bisogno, impegnandosi poi a restituirlo alla scadenza accordata. Normalmente erano trenta giorni, quello che abbiamo visto almeno per i due casi che abbiamo studiato. Maggiorato dell'interesse che oscillava dal 197% al 307%. Questo per quanto riguarda l'utilizzo di questo*

contante per usura. Le fatture emesse poi andavano a coprire l'usura e quanto veniva applicato come tasso d'interesse usurario. (cfr. udienza 14.9.2016 pag. 126).
Nel dettaglio e per quanto riguarda le dazioni di denaro a Gangi "*Le conversazioni intercettate il 25 e 26 ottobre testimoniano un'ulteriore dazione di denaro che FLORO VITO Gianni consegna al dipendente della EURO SERVICE, Impellizzeri Mario, servendosi di BELFIORE Carmine*".
Ed invero, FLORO VITO Gianni, che si trova presso gli uffici di un gruppo della EURO SERVICE, mentre discute di bonifici e fatture con la Monica, che è una dipendente, impiegata amministrativa, chiama BELFIORE Carmine (prog. 2579 RIT 289/12) per riferirgli che: "*Quello che ti ho fatto oggi, il bonifico, domani mattina alle nove e mezza ti aspetta a Reggio. Tu alle nove vai lì e alle nove e mezzo ti vedi al bar Bunker*".
FLORO VITO fissa, ha spiegato il teste, l'incontro a Reggio Emilia tra BELFIORE e Impellizzeri Mario. Il giorno seguente una pattuglia del reparto constatava che nel luogo prestabilito Impellizzeri Mario (uomo di fiducia del Gangi) era salito sulla vettura di BELFIORE, ove vi è rimasto per circa due minuti. L'incontro sarebbe confermato altresì dalla stessa Gherardi Monica della EURO SERVICE nella conversazione registrata al prog. 2628 RIT 289/12, nel corso della quale la donna riferisce telefonicamente a FLORO VITO Gianni che Impellizzeri si è recato a Reggio Emilia e che è stato fatto tutto.

Un altro esempio di dazione di denaro (15.000 euro) in contanti che FLORO VITO Gianni avrebbe consegnato a Impellizzeri Mario tramite BELFIORE era registrato il 31.10.2012. Anche su questo aveva già testimoniato il Maresciallo De Acutis.
Alle ore 14:35 (prog. 2865 RIT 289/12) FLORO VITO Gianni gira a BELFIORE 17.200 euro, con l'incarico di consegnare 15.000 a Parma. Dopo circa venti minuti, alle 14:52 (prog. 2866 RIT 289/12), FLORO VITO riferisce a BELFIORE Carmine che l'appuntamento per la consegna del contante si terrà presso la chiesa di Cadè. Alle 14:54 (prog. 14373 RIT 214/12) FLORO VITO Gianni chiama Impellizzeri Mario e gli chiede: "*Riesci a fare un salto a Cadè?*". Ed aggiunge che non era lui personalmente che faceva la cosa. L'operazione trova conferma dagli accertamenti bancari sul conto corrente 1001577004, intestato alla ARGON S.r.l., dai quali risultano due accrediti: il 30.10.2012 un bonifico da 8.000 tratto sul conto corrente 10057220077, intestato alla TRASMOTER; in data 31.10.2012 un ulteriore bonifico da 12.200 tratto sul conto corrente postale 1001530508, intestato alla IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO. Sul conto corrente della IMMOBILIARE TRE, lo stesso giorno risulta accreditato un bonifico da 12.500, ordinato sul conto corrente postale della TRASMOTER. A fronte di tale provvista, il 31.10.2012 BELFIORE preleva dal conto corrente postale 1001577004, intestato alla ARGON, una somma in contanti di 17.300. Tale importo corrisponde a quello indicato nella telefonata del 31.10.2012. Questi 15.000 euro vengono consegnati a Impellizzeri.
Secondo la tesi d'accusa gli obiettivi perseguito con le descritte operazioni erano due: il primo di prestare denaro a chi ne aveva bisogno; l'altro, invece, era la necessità di ottenere la restituzione del denaro mediante fatture per operazioni inesistenti in modo da abbattere il proprio reddito d'impresa (capo 107).

Circa la prova delle condotte usurarie nei confronti del Gangi, dalle perquisizioni effettuate il 13 febbraio del 2014 emergevano:
"Hanno fornito prova delle condotte usurarie perpetrate dal sodalizio alla vittima Gangi. In
particolare abbiamo sequestrato appunti manoscritti rinvenuti in un'agenda della dipendente Gherardi Monica, che riguardava coordinate bancarie di rapporti
riconducibili alla IMMOBILIARE TRE S.r.l. e la F.M.L. S.r.l. Abbiamo rinvenuto documenti che riportavano scadenze di pagamenti e istruzioni per la compilazione di fatture per operazioni inesistenti. E da questi manoscritti si rilevava che veniva aggiunto il 10%, come
riporta a titolo esemplificativo il documento allegato 148, che ci dimostra come abbiamo quantificato l'attività usuraria nei confronti del Gangi. Poi abbiamo sequestrato un raccoglitore di colore blu, con dentro una serie di fatture di vendita relative al biennio
2011/2012 utilizzate per la restituzione dei prestiti usurari accordati ai vari membri di questo gruppo di persone. " (cfr. verb. Sten. 14.09.2016 pag. 145)
Sempre all'udienza del 20.7.2016 il Maresciallo Bencivenga ha spiegato come, sulla scorta delle telefonate intercettate il giorno 30.7.2013 (progressivo 641 e 6435 RIT 214/12) si comprendeva che FLORO VITO si sarebbe recato in Posta dove Medici Loretta, direttrice delle Poste di via Andreoli, gli avrebbe consegnato diciannovemila euro.
Veniva quindi predisposto un servizio di osservazione che partiva dalla GIGLIO s.r.l. ove era stata notata la presenza dell'autovettura Kia, intestata a FLORO VITO Gianni. Quest'ultimo veniva visto lasciare la sede della GIGLIO s.r.l. all'incirca 20 minuti dopo. Gli operanti si recavano quindi presso l'abitazione di FLORO VITO Giuliano (fratello del FLORO VITO Gianni) sita in Cadelbosco, dove risultava parcheggiata la suddetta macchina. Successivamente, mentre si dirigevano verso Reggio, notavano lo scooter del FLORO VITO, modello Suzuki color bianco targato DT45772, condotto proprio da costui che si stava dirigendo verso le Poste site in Via Andreoli. Qui, verso mezzogiorno, il FLORO VITO incontrava Marchio Vincenzo, come risultava dalla telefonata intercettata 15 minuti prima dell'incontro, (prog. 6561, RIT 214/12). Quest'ultimo consegnava al FLORO VITO svariate banconote di taglio presumibilmente pari ad euro 500, poi il Marchio gli mostrava un foglio in formato A4. Dopodiché, FLORO VITO si dirigeva verso la sede della Posta mentre il Marchio rimaneva all'esterno nei pressi del bar MIAMI. Verso l'una, FLORO VITO, uscito dagli uffici postali si recava in via Sessi con una busta gialla formato A4. Mezz'ora dopo il Marchio ed il FLORO VITO si allontanavano insieme. Gli operanti si recavano presso la GIGLIO srl ove notavano lo scooter del FLORO VITO Vito parcheggiato.

Anche il Maresciallo Capo Vessella Tonino (udienza 20.7.2016) ha riferito in merito ad un servizio di osservazione svolto in seguito alla intercettazione di una telefonata (prog. 2579 RIT 289/12) nel corso della quale il FLORO VITO dava indicazioni al BELFIORE Carmine di presentarsi presso il bar Bunker di Reggio Emilia per incontrare

tale Mario avendogli il giorno precedente fattogli un bonifico. Il 26.10.2012 recatosi sul posto, il teste ha potuto costatare quanto segue: "*Alle 09:25 circa sopraggiungeva BELFIORE Carmine con l'autovettura Lancia Y targata ED710JY, allo stesso intestata di colore nero. BELFIORE Carmine posteggiava l'autovettura all'interno del parcheggio del bar e immediatamente saliva a bordo di quest'auto un uomo e permaneva nell'automobile circa due minuti. Dopodiché BELFIORE Carmine prendeva la direzione di Reggio Emilia e quest'uomo aveva parcheggiato (l'abbiamo visto quando poi ha ripreso la macchina) dalla parte opposta del bar un'Opel Corsa, di colore grigio targata EA713RS. Il Mario della conversazione. P. M. – Chi era Impellizzeri Mario? MAR. C. VESSELLA T. – Impellizzeri Mario è un uomo che orbita intorno a Gangi Giovanni.*"

Anche il Maresciallo Nocerino Filippo ha riferito del predetto servizio di OCP.

È ora possibile procedere alla analisi delle dichiarazioni delle due persone offese, partendo dalla deposizione resa da GANGI Giovanni all'udienza del 7.9.2016.

Egli, titolare della GROUP EURO SERVICE, ha innanzitutto chiarito che nel periodo in esame si era trovato in difficoltà economica perché le banche non gli davano credito sull'anticipo fattura.

Il tasso di interesse del prestito praticato era del 10-12-15%. "..Se *mi davano trenta o quarantamila euro, gli dovevo dare quarantacinque; se erano trentamila, erano cinquanta...* " nell'arco temporale di *un mese, un mese e mezzo, al massimo.*"

Il prestito avveniva in contanti, con i quali pagava in nero gli operai: *"Una parte che potevo anticipare pagavo le buste paga e una parte li davo fuori busta. Non fuori busta... Perché non potevo fare altrimenti, mi trovavo... Forse ho sbagliato, lo so, però mi trovavo in difficoltà.*"

La restituzione avveniva con assegni: " *Data la somma, gli davo gli assegni.*" *Al momento del contante gli davo gli assegni...* " già comprensivi di interesse.

A fronte di questi assegni, veniva emessa una fattura falsa*: "Loro facevano una fattura e io pagavo... A fronte di un assegno, c'era una fattura.* " L'assegno era quindi coperto, giustificato da una fattura che la GROUP EURO SERVICE riceveva e poi metteva in contabilità.

Una delle società con cui attuava questo meccanismo era IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni che conobbe nel 2011-2012 tramite Michele COLACINO, che glielo presentò, sapendo che, trovandosi in difficoltà economica, lo avrebbe potuto aiutare. In precedenza COLACINO gli aveva presentato anche DILETTO Alfonso, ma la loro "collaborazione" non andò avanti perché costui non gli dava i denari che chiedeva e perché in una occasione aveva compreso che l'interesse di DILETTO era quello di sottrargli l'azienda.

Analogo rapporto ebbe con MERCADANTE.

Quanto alla consapevolezza della natura usuraria degli interessi il teste, benché fosse la segretaria Monica Gherardi a indicargli le somme di cui necessitava per il pagamento degli operai, sapeva benissimo che ammontavano ad una cifra che si aggirava sul 10, 11,12 % mensile.

Vi furono occasioni in cui tardò i pagamenti. In queste occasioni veniva praticata una maggiorazione sull'importo da restituire con un aumento di due punti percentuali

dell'interesse praticato: *"P. M. – Precisamente lei disse (non così genericamente, ma lo disse con grande precisione): "Quando si verificava che non" c'era "la disponibilità per restituire il prestito nei tempi pattuiti, FLORO VITO disse alla mia dipendente Monica che l'interesse era aumentato di due punti di percentuale, e cioè passava dall'11 al 13%. Ricordo che l'ultimo prestito avuto da FLORO VITO Gianni risale al periodo settembre/ottobre 2012". Quindi non era così generico.*
DICH. GANGI G. – Sì, sì. P. M. – Lei disse allora che, in caso di ritardo, c'era un aumento di percentuale di restituzione. DICH. GANGI G. – Pubblico Ministero, ha ragione. P. M. – Io le sto leggendo quello che ha detto.
P. – Guardi, la lettura serve proprio per aiutare la memoria,
e quindi non c'è niente di anomalo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Quindi conferma quello che disse?
DICH. GANGI G. – Sì, sì.

Complessivamente, ha detto il teste, ricevette da FLORO VITO circa 300, 400mila euro: "*DICH. GANGI G. – Non lo so. Trecento, quattrocento. Non mi ricordo. P. – Quindi, ordine di grandezza, centinaia di migliaia.*"
Una volta il denaro il denaro gli venne consegnato con bonifico perché "aveva il castelletto pieno". Anche in questo caso la copertura del pagamento era rappresentata da una fattura per operazioni inesistenti.

Ha quindi affermato di non avere mai avuto rapporti con GIGLIO e di non conoscere BELFIORE Carmine.
P. M. – Lei ha conosciuto, ha mai avuto rapporto con GIGLIO Giuseppe?
DICH. GANGI G. – Rapporti mai, io. L'ho conosciuto solo una volta tramite FLORO VITO.
P. M. – E' una cosa di cui ci può parlare perché d'interesse?
DICH. GANGI G. – Sì. Dovevo prendere dei soldi. Mi fece venire lì nel... Io mi trovavo... dov'era?, a Boretto? Non mi ricordo dov'era la società di GIGLIO. Mi ha dato i soldi in quella... nell'azienda di GIGLIO.
P. M. – FLORO VITO.
DICH. GANGI G. – Sì. Una sola volta è successo.
P. M. – E c'era anche GIGLIO?
DICH. GANGI G. – Sì. No, no. GIGLIO... ci ho parlato, c'era FLORO VITO e GIGLIO, e poi... E' stato un approccio neanche di dieci minuti, un quarto d'ora.
P. M. – Ma ci ha parlato per caso o ci ha parlato chiedendo anche a lui il prestito? Perché è andato nella ditta di
GIGLIO, nella società di GIGLIO?
DICH. GANGI G. – Perché abbiamo chiamato FLORO VITO per il denaro, mi ha detto: Guarda, non mi trovo a Parma, mi trovo nello stabilimento. E mi sono recato lì per prendere dei soldi.
P. M. – Che erano di FLORO VITO o c'entrava anche GIGLIO?
DICH. GANGI G. – Non lo so, guardi. Non lo so. Questo, non lo so, io.

P. M. – Allo scambio di denaro ha assistito anche GIGLIO o no?
DICH. GANGI G. – No, no.
P. M. – Lei, BELFIORE Carmine, lo conosce?
DICH. GANGI G. – Come?
P. M. – BELFIORE Carmine.
DICH. GANGI G. – No.

BONACINI Francesco, escusso all'udienza del 7.9.2016, ha innanzitutto spiegato di avere intrattenuto, nel corso dell'annualità 2012, rapporti imprenditoriali con FLORO VITO Gianni e GIGLIO Giuseppe:

"P. M. – Signor Bonacini, lei conosce o ha conosciuto il signor FLORO VITO Gianni?
DICH. BONACINI F. – Sì.
P. M. – Ha avuto un rapporto imprenditoriale con lui?
DICH. BONACINI F. – Sì.
P. M. – Può riferire al Tribunale quando è iniziato e che tipo di rapporto c'è stato?
DICH. BONACINI F. – FLORO VITO Gianni mi è stato presentato da Cristofori Giorgio, che era un ex socio di STAR GRES, e ci è stato presentato quale interessato all'acquisizione di un ramo d'azienda della nostra attività.
P. M. – Poi c'è stata una trattativa? Com'è andato avanti il rapporto?
DICH. BONACINI F. – C'è stata una trattativa. Il signor FLORO VITO ci ha presentato un'altra persona sua conoscente, Giuseppe GIGLIO, ed entrambi erano interessati a quest'acquisizione. Così abbiamo fatto un'operazione di scissione, dove abbiamo scisso STAR GRES in due parti, perché comunque c'era una parte della nostra attività che a noi interessava dismettere, e abbiamo ceduto questa parte di attività a un'azienda, TRASMOTER, amministrata da ZANGARI Valter. Però noi, la trattativa, l'abbiamo tutta svolta con FLORO VITO e Giuseppe GIGLIO".

Le operazioni appena descritte, non prevedevano alcun trasferimento di denaro da FLORO VITO Gianni – GIGLIO Giuseppe a Bonacini Francesco, come affermato dallo stesso in sede di udienza:

"P. M. – E quindi questa cessione fu una cessione per cui voi riceveste un pagamento?
DICH. BONACINI F. – Noi cedemmo un ramo di attività dove c'erano delle attività date da un magazzino di piastrelle, degli impianti, dei macchinari, dei crediti, dei conti correnti bancari, e noi c'eravamo tenuti una parte di impianti, una parte di piastrelle e una parte di conti correnti bancari. Non è che ci siano stato un passaggio di denaro, non è che noi abbiamo ricevuto dei soldi o dato dei soldi. Sono state fatte due parti equilibrate tra di loro.
P. M. – E chi ha acquisito l'altra parte che tipo di conferimento ha dato?
DICH. BONACINI F. – Si è portato via una parte di impianti e una parte di piastrelle del magazzino a fronte comunque dell'accollo di una serie di debiti."

GIGLIO Giuseppe, ha spiegato il Bonacini, era interessato ai debiti fiscali della STAR GRES Srl per compensare il credito fiscale della TRASMOTER Srl:

"DICH. BONACINI F. - "Giuseppe GIGLIO ci disse chiaramente che loro avrebbero preferito acquisire una parte di debiti con il Fisco, perché con la società che acquisivano avevano dei crediti d'imposta e avrebbero potuto compensarli attraverso...

il debito che loro acquisivano in STAR GRES, l'avrebbero compensato con il credito che avevano nell'altra società.
P. M. – Quindi debiti fiscali.
DICH. BONACINI F. – Sì.
P. M. – Mentre la TRASMOTER era a credito di imposta.
DICH. BONACINI F. – Sì.
P. M. – La compensazione faceva in modo che voi non avevate più il debito, ovviamente.
DICH. BONACINI F. – Sì."
"P. M. – Prima lei parla con GIGLIO e con FLORO VITO , GIGLIO le viene presentato da FLORO VITO . In questa fase di trattative il ruolo di FLORO VITO qual è stato? Solo quello di presentarle GIGLIO o era un ruolo attivo?
DICH. BONACINI F. – La trattativa è stata, per certi versi, lunga e articolata, ma anche perché in una fase di cessione della società in questi termini c'erano degli aspetti legati su una fiducia reciproca. FLORO VITO era, per così dire, amico di Cristofori. Cristofori per noi era una persona della massima fiducia. Giuseppe GIGLIO era quello che conduceva di più la trattativa. Quando c'erano degli ostacoli, FLORO VITO assieme a Cristofori erano quelli che cercavano di mediare un po' alla situazione.

Bonacini ha quindi spiegato di aver intrattenuto ulteriori rapporti commerciali con FLORO VITO Gianni nell'annualità 2012. Nello specifico, aveva ricevuto somme di denaro da FLORO VITO Gianni il quale, avvalendosi della IMMOBILIARE TRE SRL, gli consegnava denaro contante tramite il meccanismo della falsa fatturazione (*"Lui ci faceva questa fattura, noi pagavamo la fattura e lui restituiva l'intero importo"*). La somma ricevuta veniva utilizzata da Bonacini per remunerare (in nero) le ore di straordinario effettuate dai dipendenti della società allo stesso riconducibile:
"DICH. BONACINI F. – Nel corso del 2012 c'eravamo resi conto che avremmo dovuto, per continuare a sviluppare il nostro volume d'affari, assumere dei dipendenti. Al tempo stesso ci rendevamo conto, per una questione finanziaria di valutazione di opportunità nostra, che volevamo ridurre e non aumentare. Di conseguenza, visto che ci trovavamo in un momento transitorio, abbiamo detto: Chiediamo uno sforzo ai dipendenti, facciamo tutti qualche ora in più e cerchiamo di passare questo periodo. I dipendenti da parte loro ci dissero: Noi siamo ben disponibili, troviamo il sistema che magari permetta a noi di avere due soldi in più in tasca per non essere massacrati di tasse. Allora, parlando con FLORO VITO, era nata quest'esigenza di avere qualche migliaia di euro in contanti per dare questa sorta di pagamento e lui ci disse: Io non ho problemi; il favore, ve lo faccio. Pertanto per noi aveva un carattere eccezionale. Lui ci faceva questa fattura, noi pagavamo la fattura e lui restituiva l'intero importo. Io mi ricordo questo con precisione."

In relazione alla operazione di scissione della Star Gress il Bonacini ha evidenziato che:
1) l'operazione non prevedeva alcun trasferimento di denaro da FLORO VITO Gianni – GIGLIO Giuseppe a lui:
"P. M. – E quindi questa cessione fu una cessione per cui voi riceveste un pagamento?

DICH. BONACINI F. – Noi cedemmo un ramo di attività dove c'erano delle attività date da un magazzino di piastrelle, degli impianti, dei macchinari, dei crediti, dei conti correnti bancari, e noi c'eravamo tenuti una parte di impianti, una parte di piastrelle e una parte di conti correnti bancari. Non è che ci siano stato un passaggio di denaro, non è che noi abbiamo ricevuto dei soldi o dato dei soldi. Sono state fatte due parti equilibrate tra di loro.
P. M. – E chi ha acquisito l'altra parte che tipo di conferimento ha dato?
DICH. BONACINI F. – Si è portato via una parte di impianti e una parte di piastrelle del magazzino a fronte comunque dell'accollo di una serie di debiti."

2) GIGLIO Giuseppe era interessato ai debiti fiscali della STAR GRES Srl per compensare il credito fiscale della Trasmoter Srl:
"DICH. BONACINI F. - "Giuseppe GIGLIO ci disse chiaramente che loro avrebbero preferito acquisire una parte di debiti con il Fisco, perché con la società che acquisivano avevano dei crediti d'imposta e avrebbero potuto compensarli attraverso... il debito che loro acquisivano in STAR GRES, l'avrebbero compensato con il credito che avevano nell'altra società.
P. M. – Quindi debiti fiscali.
DICH. BONACINI F. – Sì.
P. M. – Mentre la TRASMOTER era a credito di imposta.
DICH. BONACINI F. – Sì.
P. M. – La compensazione faceva in modo che voi non avevate più il debito, ovviamente.
DICH. BONACINI F. – Sì."

3) GIGLIO ebbe un ruolo attivo nella trattativa:
"P. M. – Prima lei parla con GIGLIO e con FLORO VITO , GIGLIO le viene presentato da FLORO VITO . In questa fase di trattative il ruolo di FLORO VITO qual è stato? Solo quello di presentarle GIGLIO o era un ruolo attivo?
DICH. BONACINI F. – La trattativa è stata, per certi versi, lunga e articolata, ma anche perché in una fase di cessione della società in questi termini c'erano degli aspetti legati su una fiducia reciproca. FLORO VITO era, per così dire, amico di Cristofori. Cristofori per noi era una persona della massima fiducia. Giuseppe GIGLIO era quello che conduceva di più la trattativa. Quando c'erano degli ostacoli, FLORO VITO assieme a Cristofori erano quelli che cercavano di mediare un po' alla situazione."

4) Nel periodo precedente all'operazione straordinaria la STAR GRES Srl aveva emesso alcune fatture, aventi ad oggetto la "vendita di piastrelle", nei confronti di clienti individuati da GIGLIO Giuseppe. Vi era un accordo con quest'ultimo in merito alla cessione delle quote della STAR GRES Srl. Secondo quanto pattuito, il Bonacini, antecedentemente alla cessione delle quote, avrebbe dovuto emettere alcune fatture nei confronti di clienti segnalati dal GIGLIO; i documenti fiscali così redatti gli avrebbero consentito di ricevere anticipi derivanti dalla presentazione delle fatture agli istituti bancari. Una volta avvenuta la cessione delle quote, tali anticipi sarebbero rimasti in capo alla società ceduta (e dunque al cessionario delle quote). La STAR GRES Srl

presentava le fatture allo sconto. In questo modo la banca rendeva immediatamente disponibile l'importo indicato nei documenti fiscali:
"...La cosa che ci propose allora GIGLIO, disse: Allora, bene, io vi do i nominativi, li anticipate, così io mi trovo già la società con lo smobilizzo da parte delle banche già effettuato e non devo aspettare tutta una serie di attività di delibera che le banche sicuramente faranno e mi chiederanno nel momento in cui io subentrerò nei rapporti. Anche perché diceva: Io, emettendo già queste fatture a carico dei nominativi legati a me, le banche si renderanno conto che c'è già un giro e un'attività legata a questi nominativi e mi diventerà più facile proseguire il rapporto. Quindi, quest'attività, noi l'abbiamo fatta su questa motivazione. E' ovvio che la nostra prima idea era di dire: Facciamo le due parti: voi, quando vi prendete la vostra parte, fate quello che vi pare; noi andiamo avanti con la nostra. Poi, per favorire e agevolare la conclusione della trattativa, c'eravamo prestati a questo tipo di attività, cioè di vendere anticipatamente a nominativi da loro segnalati e a predisporre la disponibilità già in azienda, in modo che poi loro, una volta acquisita l'azienda, acquisivano l'azienda con già il cassetto pieno.".

5) le cambiali rinvenute in sede di perquisizione erano collegate, quale sorta di garanzia, alle operazioni straordinarie descritte e, soprattutto, agli importi anticipati dalle banche contestualmente alle fatture emesse da parte della STAR GRESS nei confronti dei clienti indicati dal GIGLIO:
"P. M. – La domanda è se si ricorda qual è la causa dell'emissione di quelle cambiali.
DICH. BONACINI F. – Nella trattativa era emerso questo problema, pochi giorni prima della cessione, quando noi già avevamo messo in piedi tutta l'operazione: praticamente, dato che la TRASMOTER, con l'acquisizione di STAR GRES, acquisiva i conti correnti a cui Giuseppe GIGLIO ha sempre detto di essere interessato, perché a lui interessava subentrare nel merito creditizio che aveva STAR GRES, ci disse però che, visto che comunque in quei castelletti erano presenti delle fatture da noi anticipate e che non erano ancora arrivate a scadenza, era giusto che noi fornissimo una garanzia a latere per queste fatture nel caso fossero ritornate insolute. Perché lui aveva detto: Io mi accollo comunque il rischio di insolvenza dei vostri clienti che avete presentato voi. Al ché ci fu un po' di discussione, perché, d'altra parte, la STAR GRES, che veniva acquisita... a seguito di quest'operazione, LUXER vantava un credito, e uno dei conti correnti che veniva ceduto era garantito personalmente da me. Quindi io ho detto: Scusa, se ci dev'essere un rapporto di reciproca fiducia in quest'operazione, non puoi chiedere a me di firmarti le cambiali, perché anch'io come LUXER ne devo avere dopo da te in questo passaggio. Però effettivamente l'ammontare dei castelletti era più alto rispetto a quello che loro ci avrebbero dovuto dare. Avevamo trovato una transazione e queste cambiali erano state emesse e non bollate, allo scopo che loro potessero avere in mano qualcosa di cui chiederci conto nel caso in cui ci fossero stati degli insoluti legati a dei nominativi precedenti al loro ingresso nella società."
La dipendente amministrativa della Group Euro Service, Gherardi Monica, sentita il 7.9.2016 ha confermato la situazione di difficoltà economica in cui versava il Gangi: *"Io ricordo che...a metà del 2012 hanno iniziato ad esserci problemi in azienda,*

e quindi dal punto di vista economico ricordo questi ritardi nei pagamenti sia ai fornitori che ai dipendenti. Quindi il Gangi stesso ha iniziato ad avere delle difficoltà, naturalmente".... "Avevamo delle somme sui conti correnti ma, una volta pagati i dipendenti, molto spesso alla fine del mese eravamo... c'è stato un periodo di crisi, lo ricordo bene, si faceva fatica a pagare i fornitori, si faceva fatica a pagare gli stipendi, molto spesso pagati in rate. Abbiamo passato un periodo difficile, assolutamente. Ricordo bene questo. Questo, lo ricordo bene, perché anch'io prendevo lo stipendio in ritardo, quindi lo ricordo bene"

Ha altresì confermato che le condizioni del prestito erano la restituzione ad un mese con applicazione di un interesse oscillante tra l'11 ed il 13%, con un aumento forse legato al ritardo nel pagamento: *"Per la fatturazione applicavo un calcolo che al momento non ricordo se era comprensivo dell'Iva, però sono certa che c'era comunque da applicare una percentuale che all'inizio corrispondeva all'11 e successivamente è arrivata a 13. Non ricordo se l'aumento di questa percentuale fosse conseguente al fatto che negli ultimi tempi noi non eravamo in grado di anticipare il bonifico alla fatturazione, pertanto era il FLORO VITOche ci anticipava denaro contante, e noi successivamente, anche frazionato in più rate, restituivamo con bonifici e/o assegni l'importo pari al contante ricevuto, aumentato della percentuale*".

Ha poi confermato alcune dichiarazioni già rese alla Guarda di Finanza nel febbraio del 2013 e cioè:

1. di non conoscere*" le transazioni commerciali a monte di tali bonifici, ma FLORO VITO è sicuramente un fornitore speciale, nel senso che, a seguito dei bonifici disposti a favore delle sue società, faccio sempre fatica a ricevere le relative fatture"*;
2. che *"Le fatture della IMMOBILIARE TRE, che avete ritrovato in bianco con la sola indicazione della data e del numero, rappresentano la prova di quello che ho appena dichiarato. E' successo che quella mattina mi doveva emettere delle fatture per giustificare alcuni bonifici da me eseguiti e, nella fretta di andar via, le ha lasciate senza finire di compilarle";*
3. *"Sempre dai miei appunti manoscritti riportati sull'agenda azzurra che mi avete mostrato, ricordo che con la ARGON S.r.l. è stata effettuata un'operazione di pagamento ed io associo tale società a FLORO VITO Gianni, in quanto il soggetto referente si è presentato proprio con FLORO VITO , e dunque anche in questo caso sicuramente trattasi di pagamenti per operazioni commerciali mai avvenute e conseguente ritorno di denaro contante. Aggiungo che FLORO VITO Gianni, sempre riguardo i rapporti di false fatture e ritorno di contante, mi chiese di effettuargli un bonifico sul conto della società F.M.L. S.r.l.";*
4. *"Preciso che tutte le fatture che riguardano tale società" – cioè la IMMOBILIARE TRE S.r.l. – "sono da considerarsi false, e cioè che i lavori non sono mai stati eseguiti effettivamente. All'inizio del rapporto, com'è avvenuto per i soggetti precedentemente citati, il Gangi mi ordinava di eseguire dei pagamenti, tramite bonifici o assegni, verso*

rapporti bancari delle società del FLORO VITO . A fronte di tali pagamenti, FLORO VITO restituiva al Gangi denaro contante".

CASCELLI Annalisa, dipendente della GIGLIO s.r.l fino al 2013, sentita all'udienza del 7.9.2016 ha:
a) confermato la falsa fatturazione tra la GIGLIO s.r.l. e l'IMMOBILIARE TRE di FLRO VITO Gianni: " *DICH. CASCELLI A. – Sì, ho fatto delle fatture su indicazione del signor GIGLIO rivolte alla IMMOBILIARE TRE.*
P. M. – Lei aveva solo il compito di compilazione delle fatture oppure teneva anche i rapporti con le banche, e quindi curava poi l'effettuazione e la verifica in entrata o in uscita dei bonifici?
DICH. CASCELLI A. – Guardavo anche le entrate e le uscite dei bonifici.
P. M. – Rispetto a questi rapporti di fatturazione con l'IMMOBILIARE TRE, c'è qualcosa che lei può segnalare? Veniva emessa la fattura e alla scadenza data avveniva il bonifico o vi era qualcosa di particolare, che lei ricordi?
DICH. CASCELLI A. – No, non mi ricordo in particolare questa cosa. Comunque venivano fatte le fatture e poi presentate alla banca per l'anticipo. Però adesso non mi ricordo se c'erano dei bonifici infine o no. P. M. – Quindi era la GIGLIO S.r.l. che presentava in banca per lo sconto la fattura IMMOBILIARE TRE. DICH. CASCELLI A. – Sì, le fatture emesse sì. Stenotype Emilia S.r.l P. M. – E esisteva anche il contrario, che poi la GIGLIO fosse fornitrice o eseguisse lavori, e quindi emettesse fattura, alla IMMOBILIARE?
DICH. CASCELLI A. – No.
P. M. – Lei ricorda se la IMMOBILIARE TRE effettuò lavori, per quello che lei ha potuto vedere?
DICH. CASCELLI A. – Non me lo ricordo. Non lo so, questo.
P. M. – Lei ricorda l'oggetto delle fatture della IMMOBILIARE TRE?
DICH. CASCELLI A. – Lavori edili. Nello specifico non me lo ricordo, però si trattava comunque di lavori edili e quant'altro.
....
P. M. – Lei disse alla Guardia di Finanza: "Posso dire che l'unico intervento edile che ricordo" – cioè che lei ricordava – "è la ritinteggiatura della sede della GIGLIO S.r.l., in via Simonini, dove svolgo l'attività lavorativa. A mente posso dire che tali lavori sono stati eseguiti nella primavera del 2012. Non so se gli operai erano o meno alle dipendenze del FLORO VITO ". DICH. CASCELLI A. – Confermo.
P. M. – "Comunque io ho non mai assistito a colloqui tra FLORO VITO e gli operai che hanno svolto la tinteggiatura".
DICH. CASCELLI A. – Confermo.
P. M. – Lo conferma, questo particolare.
DICH. CASCELLI A. – Sì, sì.

b) di avere compilato qualche fattura per FLORO VITO Gianni e che era proprio lui a portargli, di persona, le fatture della IMMOBILIARE TRE che lei annotava. Successivamente venivano portate in banca per l'anticipo:

P. M. – Lei ha mai compilato fatture per conto di FLORO VITO ? DICH. CASCELLI A. – Non ho compilato una fattura. Per conto di FLORO VITO ho scritto un contratto, che era di IMMOBILIARE TRE e un'altra azienda che non ricordo.
P. M. – Tra la IMMOBILIARE TRE e un'altra azienda?
DICH. CASCELLI A. – Sì. Non ricordo l'azienda. E gli serviva da mandare in banca.
P. M. – Lei riferì, sempre alla Guardia di Finanza (cito pagina 2 di 6 dello stesso verbale): "Oltre alle due o
tre fatture che ho compilato io per conto del FLORO VITO , ricordo che era proprio lui di persona che mi
portava le fatture della IMMOBILIARE TRE ed io, senza chiedere nulla, provvedevo ad annotarle nella prima
nota". Qui descrive un duplice ruolo. In poche occasioni, qui dice due o tre...
DICH. CASCELLI A. – E' passato un po' di tempo, quindi non ricordo.
P. M. – Glielo cito apposta, poi lei deve dirmi se corrisponde al vero quello che allora disse o se oggi ricorda
un'altra cosa.
DICH. CASCELLI A. – Sicuramente quelle sono più fresche di memoria. Adesso non mi ricordo il particolare.
P. M. – Le fatture comunque venivano poste in banca per ottenere l'anticipo.
DICH. CASCELLI A. – Sì.
P. M. – Questo è lo scopo. A questa fase fisicamente provvedeva lei? Era lei che si occupava o di portarle in
banca o di verificare che fossero andate in banca e vi fosse stato l'accredito...?
DICH. CASCELLI A. – Delle fatture della GIGLIO che si rivolgevano alla IMMOBILIARE TRE, noi facevamo dei fax per metterle in pagamento, così la banca ci faceva l'anticipo.

c) di avere assistito al sistematico passaggio di denaro da FLORO VITO a GIGLIO:
DICH. CASCELLI A. – Il passaggio era avvenu... Un giorno FLORO VITO mi ha portato una busta con presumibilmente del denaro dentro, che dovevo riconsegnare a GIGLIO.
P. M. – Lei, però, non l'ha visto.
DICH. CASCELLI A. – No.
P. M. – Lei ha visto una busta e l'ha data a GIGLIO.
DICH. CASCELLI A. – E l'ho data a GIGLIO.
P. M. – Alla Finanza ha detto una cosa un po' diversa. Gliela ricordo. Lei ha detto alla Finanza: "Molte volte ho assistito a passaggi di denaro contante che FLORO VITO Gianni consegnava a GIGLIO", quindi con un verso chiaro: contante che da FLORO VITO andava a GIGLIO. "Tali situazioni avvenivano circa due o tre volte a settimana. E' capitato qualche volta che FLORO VITO mi ha lasciato una busta che penso

contenesse contante, che io prontamente consegnavo a GIGLIO". Quindi lei alla Finanza ha detto di aver visto per due o tre volte alla settimana, quindi con una certa regolarità, che FLORO VITO dava contante a GIGLIO e conferma quello che oggi ha detto: Ho visto anche una busta. Però la normalità è che lei aveva visto... Se lo ricorda?
DICH. CASCELLI A. – Al momento no. Però... No, al momento non mi ricordo questa cosa. Però, se l'ho detto alla Finanza tre anni fa, magari è stato così.
P. M. – Quello che mi pare strano (mi consentirà il Presidente di fare direttamente la segnalazione) è che un fatto che non è episodico, ma lei riferisce alla Finanza sostanzialmente come abitudinario, e cioè di due o tre volte alla settimana, oggi le si è cancellato dalla memoria.
DICH. CASCELLI A. – Non è che si è cancellato dalla memoria, però è passato tanto tempo. In questo tempo la mia vita è cambiata, nel senso che io faccio tutt'altra cosa e sono dei momenti che vengono rimossi anche.
PRESIDENTE
P. – Quindi possiamo dire che, avendo lei rimosso dalla memoria, perché ha cambiato vita, perché...
DICH. CASCELLI A. – ...faccio un'altra cosa completamente...
P. – ...completamente diversa, questo vuoto di memoria dev'essere compensato, può essere compensato da quello che lei a suo tempo riferì?
DICH. CASCELLI A. – Sicuramente.

d) che capitò di fare bonifici urgenti alla IMMOBILIARE TRE seguiti dalla consegna di denaro contante a GIGLIO:
P. M. – E' mai successo che lei abbia fatto dei bonifici d'urgenza alla IMMOBILIARE TRE su disposizione di
GIGLIO?
DICH. CASCELLI A. – E' possibile, sì.
P. M. – E' mai successo che, in corrispondenza con questi bonifici, poi lei abbia osservato la consegna del denaro contante da parte di FLORO VITO a GIGLIO?
DICH. CASCELLI A. – E' possibile.
P. M. – Lei ha descritto in maniera molto precisa quello che avveniva queste due o tre volte la settimana tra FLORO VITO e GIGLIO. Io le rammento un particolare ulteriore, e cioè lei disse (sempre a pagina 3 del verbale):
"Quelle due o tre volte a settimana che FLORO VITO Gianni consegnava denaro contante a GIGLIO Giuseppe il
giro iniziava così, e cioè la mattina GIGLIO Giuseppe mi ordinava di fare un bonifico urgente e lo stesso
pomeriggio FLORO VITO Gianni consegnava denaro contante a GIGLIO Giuseppe".
DICH. CASCELLI A. – E' così.
P. M. – E' così?
DICH. CASCELLI A. – Sì.
Stefani Alessandra, responsabile amministrativa della STAR GRES Srl, all'udienza del 21.7.2016, ha dichiarato, coerentemente a quanto spiegato dal Bonacini, che le somme

di denaro ricevute da FLORO VITO Gianni erano utilizzate per pagare in nero gli stipendi ai dipendenti della società.:
"DICH. STEFANI A. – Adesso faccio una contestazione io: *se l'azienda pagava degli stipendi in nero, ovviamente non poteva andarli a prendere in banca. Giusto? Confermate anche voi?[...]Certamente tali operazioni di recupero, le chiedevamo al Floro, anche se l'azienda aveva disponibilità in banca, perché parte degli straordinari o ferie non fruite venivano liquidati in contanti e perché a livello di tassazione costano di meno sia all'azienda sia ai dipendenti".*

L'importo complessivamente trasferito da FLORO VITO Gianni a Bonacini Francesco, secondo quanto dichiarato dalla Stefani risultava essere pari all'imponibile delle fatture emesse dalla IMMOBILIARE TRE Srl nei confronti della STAR GRES Srl.
Anche la Stefani, come affermato dal Bonacini, ha poi sostenuto che a copertura delle dazioni di denaro di FLORO VITO venivano emesse fatture per operazioni inesistenti:

"DICH. STEFANI A. – Allora, IMMOBILIARE TRE emetteva delle fatture che STAR-GRES pagava, e poi avevamo un ritorno di contante pari all'imponibile della fattura.
P. – Esattamente pari o qualcosa in meno?
DICH. STEFANI A. – No, esattamente pari
"P. M - "8.500 euro riferiti all'imponibile della fattura emessa dalla IMMOBILIARE TRE S.r.l. in data 31/10/2012, numero 39, che mi avete già posto in visione, e 4.000 euro riguardante l'imponibile mensile del contratto di manutenzione stipulato con l'IMMOBILIARE TRE S.r.l". Lei ricorda questo contratto che cosa fosse, quando fosse stato... chi gliene parlò?
DICH. STEFANI A. – Ricordo che c'era un contratto di manutenzione che prevedeva una cifra mensile, che è stato fatto, secondo me, a monte di tutta questa cosa.
P. M. – E a fronte di una manutenzione esistente?
DICH. STEFANI A. – Manutenzioni esistenti no. Inesistenti."
...
P. M. – Lei disse alla Guardia di Finanza: "Inizialmente" – parla delle disposizioni ricevute da Bonacini – "mi chiese la predisposizione del contratto. Successivamente, a fronte delle prime operazioni con fattura ricevuta dall'IMMOBILIARE TRE S.r.l., mi disse di saldare mediante assegni a favore della stessa società che lo stesso Bonacini firmava. Dopodiché veniva presso questa sede FLORO VITO Gianni a ritirare l'assegno ed a consegnarci la fattura IMMOBILIARE TRE S.r.l.". Quello che le vorrei ricordare è quanto segue: "Pertanto FLORO VITO Gianni, dopo aver monetizzato l'assegno, tornava presso questa sede a consegnava materialmente il denaro contante per importo pari a quanto fatturato trattenendo l'Iva".
DICH. STEFANI A. – Sì.
P. M. – Lei ricorda questo fatto?
DICH. STEFANI A. – Sì".

La testimone ha reso dichiarazioni anche sull'operazione straordinaria di scissione societaria, *rectius*, su questioni collegate alla stessa, ritenute rilevanti in prospettiva d'accusa.

Essa, in particolare, è stata chiamata a rispondere su un appunto manoscritto contenuto su un documento rinvenuto (cfr. doc 38. Perizia, pag 2526):

"P. M. – Lei, davanti alla Guardia di Finanza, indicò anche un elemento ulteriore, perché quello che lei ha chiaramente indicato adesso fisicamente come posizione è in nero, mentre il resto era scritto in rosso. Lei dice: "Gli appunti riportati con la penna nera, penso siano stati apposti da Bonacini Francesco e, da quanto vedo, sono stati riportati i pagamenti effettuati a FLORO VITO a scalare dal totale delle fatture presentate allo sconto", cioè da una parte ci sono le fatture presentate salvo buon fine che ha scritto lei e a lato e sotto ci sono appunti redatti da Bonacini che riguardano invece i pagamenti effettuati a FLORO VITO a scalare dal totale delle fatture: è corretto?

DICH. STEFANI A. – Confermo.

P. M. – Lei poi diede anche una motivazione matematica dei conti che c'erano lì nei termini che seguono: "Non so perché siano state riportate le cifre" ... Lei trova le cifre 10.500 euro e 50.000?

DICH. STEFANI A. – Sì, le vedo.

P. M. – E disse: ... "ma sono sicura che le cinque scadenze, con vicino le cinque cifre da 16.559,2 euro, sono riferibili all'appunto che mi avete contestato, da me riportato sull'agenda nera del 2012, nel giorno 25 dicembre", ritorniamo a quello che dicevamo poco fa. "Riflettendo bene, posso dedurre che Bonacini Francesco avesse un debito nei confronti di FLORO VITO derivante proprio dalle fatture presentate allo sconto riportate nell'elenco". La sintesi è: Le fatture che vengono riportate nell'elenco e che erano anche oggetto dell'appunto del 25 dicembre, lei dice, posso ritenere che fossero in realtà relative ad un debito che aveva Bonacini nei confronti di FLORO VITO .

DICH. STEFANI A. – Confermo quanto ho detto all'epoca".

La Stefani ha riferito anche in merito allo scadenziario fissato in agenda e alle successive cambiali per il complessivo importo di 73.000 euro:

"P. M. – Le venne mostrato come allegato numero 8 di un'agenda di colore nero, diario 2012, sottoposta a sequestro presso la STAR-GRES in data 13/2/2013. Lei disse: "L'appunto riguarda delle somme di denaro che Bonacini doveva dare a FLORO VITO non attinenti a transazioni commerciali, e quindi prima di Natale 2012 Bonacini mi disse di scrivere l'appunto sulla mia agenda, da tenere in considerazione come scadenza. Successivamente, il 2 gennaio, FLORO VITO mi portò una fattura emessa dalla ditta FLORO VITOCOSTRUZIONI per un totale di 23.000 euro, che è la fattura che mi avete già fatto vedere" e che è una di quelle che ha prima citato.

DICH. STEFANI A. – Sì, esatto.

P. M. – ... "che mi avete già fatto vedere e che vi ho descritto. Io preparai due cambiali riportanti quale debitore la LUXER S.r.l. e creditore la società FLORO VITOCOSTRUZIONI da 11.500 euro, e cancellai sull'agenda gli appunti riportati. Domandai a Bonacini a cosa si riferissero tali scadenze e lui mi rispose di non

preoccuparmi e di riportare ciò che lui mi aveva detto. Le due cambiali sono state richiamate dopo la perquisizione che voi" parlando con la Guardia di Finanza "avete fatto e non ricordo se siano state emesse altre cambiali al riguardo delle scadenze riportate sull'agenda". La sintesi di quello che lei dichiarò, che lei ci ha confermato, è che c'era un rapporto di debito da parte di Bonacini nei confronti di FLORO VITO estraneo o comunque che aveva una contabilità estranea agli aspetti commerciali.
DICH. STEFANI A. – Sì, confermo.
Ha inoltre parlato degli ulteriori titoli cambiari rinvenuti:
"P. M. – Se andiamo al... dovrebbe avere quattro cambiali, signora, dell'importo di 12.500 euro, con debitore indicato la LUXER S.r.l. e creditore la I.T.S. S.r.l.
DICH. STEFANI A. – Sì.
P. M. – Lei ricorda di cosa si tratta?
DICH. STEFANI A. – Mi può dare una mano?
P. M. – "Queste cambiali", lei disse, "me le ha fatte compilare Bonacini Francesco sicuramente nei primi giorni dell'anno 2013 e penso che riguardino sempre l'appunto che io ho riportato sull'agenda nera del 2012, giorno 25 dicembre", quello da cui siamo partiti, "e mi meraviglia il fatto che gli importi riportati sulle cambiali siano diversi da quell'appunto". Il 25 dicembre, che era l'appunto da cui eravamo partiti...
DICH. STEFANI A. – 11.500.
P. M. – Esatto. C'era un totale di 23.000 e poi 11.500. Quindi conferma parziale del riconoscimento delle cambiali con questo dubbio.
DICH. STEFANI A. – Confermo parzialmente... Confermo quello che ho dichiarato in quella sede."
Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe è stato sentito sui capi 106 e 107 dei quali è stato protagonista di primo piano.
Con riguardo a GANGI ha dichiarato (udienza 22.11.2016) di averlo conosciuto grazie a FLORO VITO Gianni.
Quest'ultimo faceva fatture per operazioni inesistenti con GANGI che "*Aveva ...dei dipendenti che mandava... faceva della prestazione di manodopera e aveva necessità di mettere in piedi un carico Iva così elevato da compensare tutti i contributi dei dipendenti e sia la tassazione quando presentava i bilanci, le dichiarazioni.*"
In altri termini, le operazioni di falsa fatturazione erano necessarie per due ordini di motivi: creare credito iva e così compensare i contributi dei dipendenti, e per pagare in nero le ore che i dipendenti effettuavano.
GANGI disponeva di liquidità, anche se FLORO VITO Gianni gli prestava, talvolta, soldi e Gangi li restituiva normalmente dopo dieci/quindici giorni. In base a quando avveniva la restituzione, scattava la percentuale di interessi che cambiava, appunto, in base ai giorni che il Gangi impiegava a restituire il denaro. *"Per l'Iva, per esempio, uno dà il 5, il 6, il 7% o il 10, quelli che sono gli accordi; poi, se lei slitta di una settimana, invece di scattare il 10%, magari applicano il 12, il 13%, il 14. Dipende".*
Era anche capitato che Gangi non avesse i soldi per fare il bonifico, e che quindi chiedesse prestiti per restituire il denaro a BLASCO o a SARCONE che gli anticipavano il pagamento salvo poi dovere restituire gli interessi usurari anche a loro: più tardava il rientro e più alti erano gli interessi. Anche GIGLIO ha fatto un paio di

operazioni, francamente: "*ho girato una parte di soldi direttamente io a Gangi. Adesso non ricordo su quale società, francamente.*" "*Se non ricordo male, glieli ho girati o addirittura con la GIGLIO S.r.l. o con la TRASMOTER. Adesso non ricordo.*

GIGLIO ha conosciuto la segretaria di Gangi Giovanni, tale Monica Gherardi, alla quale lui però non aveva mai dato indicazioni o direttive.
GIGLIO ha poi specificato il meccanismo iva, affermando che il soggetto che emette denaro contente guadagna una quota variabile, tra il 6-7% al 24-25%. (cfr. udienza 7.12.2016)

Quanto al Boncini, all'udienza del 7.12.2016 il collaboratore ha dichiarato di averlo conosciuto tramite FLORO VITO Gianni. Costoro collaboravano per le operazioni di falsa fatturazione, precisando che lo aveva anche assistito personalmente in alcune operazioni. Bonacini, titolare della STAR-GRES, era in forte difficoltà economica tanto che si era deciso di scindere la sua impresa, così da dividerla in due e lasciare i debiti solo su una parte della stessa e trasferire tutti beni e l'attivo sulla nuova ditta. Per tale operazione aveva messo a disposizione una delle sue imprese, la TRASMOTER, con la quale aveva acquistato la parte della società piena di debiti per poi portarla al fallimento. Per fare questa operazione i titolari della STAR GRESS avevano dato a GIGLIO più di 10.000 euro: cambiali intestate alla TRASMOTER e poi sequestrate a FLORO VITO dalla Guardia di Finanza.

AVV. DIF. PANCARI – Va bene. Senta, lei conosce Francesco Bonacini, titolare della STAR-GRES?
DICH. GIGLIO G. – L'ho conosciuto per conto di FLORO VITO Gianni, sì.
AVV. DIF. PANCARI – E sapeva i rapporti intercorrenti tra il FLORO VITO e il Bonacini?
DICH. GIGLIO G. – C'erano delle operazioni di falsa fatturazione, certo che lo sapevo.
AVV. DIF. PANCARI – E sa se Bonacini aveva necessità di reperire somme contanti per acquisti in nero, comunque per pagare i dipendenti? Le risulta questo?
DICH. GIGLIO G. – Il motivo per cui gli servissero i soldi, francamente, non ne sono a conoscenza, non ricordo di essere a conoscenza. So che siamo andati insieme a fare delle operazioni per operazioni inesistenti. Un paio di volte l'ho accompagnato anch'io.
AVV. DIF. PANCARI – Senta, sa se il Bonacini, in quel periodo di cui stiamo parlando, quindi anno 2012, versava in una situazione particolare? Era in uno stato di timore, di reverenza nei confronti del FLORO VITO ?
DICH. GIGLIO G. – No, questo, non lo so. Io so che il Bonacini era in difficoltà economica con la sua azienda, perché poi è stata fatta un'operazione, tra l'altro.
AVV. DIF. PANCARI – Ecco, mi spieghi di quest'operazione: parliamo della STAR-GRES, giusto? Della scissione della STAR-GRES. Cosa sa, lei, di quest'operazione?
DICH. GIGLIO G. – La STAR-GRES...
AVV. DIF. PANCARI – Aveva dei debiti, la STAR-GRES?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che in quest'operazione sono stato anche coinvolto, perché da parte mia ho messo a disposizione la TRASMOTER. La STAR-GRES aveva

dei debiti. Quindi Bonacini, avendo dei debiti, il suo commercialista gli aveva consigliato di fare una scissione d'azienda, spaccare l'azienda in due, lasciare i debiti sulla vecchia azienda, quindi sulla vecchia partita Iva, e portare tutti i beni strumentali con l'attivo, i crediti sulla nuova società.
AVV. DIF. PANCARI – E quindi, di fatto, il FLORO VITO cosa acquistava? Una scatola vuota?
DICH. GIGLIO G. – No. Abbiamo acquistato una società piena di debiti, una società che era... che doveva andare al fallimento.
AVV. DIF. PANCARI – Senta, e lei conosce...
DICH. GIGLIO G. – Così è stato.
AVV. DIF. PANCARI – Come, scusi?
DICH. GIGLIO G. – E così è stato.
PRESIDENTE
P. – Sì, è stato così; puntualizzi l'interesse ad acquistare una società piena di debiti, per piacere.
DICH. GIGLIO G. – Non è che c'erano interessi per quanto riguardasse la società, perché interessi a comprare una società che va verso il fallimento non... E' per quello che i titolari dell'azienda ci hanno dato per assorbirci questa società, perché ci hanno dato cento e qualcosa, cento e rotti mila euro. Adesso non ricordo con precisione. Ci sono delle cambiali intestate anche alla T.R.S. che, secondo me, la Guardia di Finanza in una perquisizione ha sequestrato. Erano in possesso dello stesso FLORO VITO Gianni.
P. – I debiti, intendevate pagarli?
DICH. GIGLIO G. – Assolutamente no, signor Presidente.

Occorre premettere che sia FLORO VITO Gianni che BELFIORE Carmine (per costui si vedano le dichiarazioni spontanee del 3.4.2018) si sono dichiarati confessi rispetto alla falsa fatturazione.
Su tale presupposto hanno quindi apprestato la loro linea difensiva.
In particolare FLORO VITO Gianni, all'udienza del 22.6.2017, quanto a Gangi Giovanni ha sostenuto, in sintesi che:
a) gli accordi stipulati con Gangi non integravano pattuizione usuraria, bensì un mero accordo sulla spartizione dell'IVA delle false fatture;
b) I denari dati a Gangi erano suoi oppure derivavano dalla monetizzazione dei bonifici ricevuti per il pagamento delle false fatture fornite al Gangi;
c) di aver ricevuto, a gennaio 2013, 100.000 euro dal Gangi; lui gli riconosceva 10.000 euro al mese con cadenza di 2.500 euro a settimana;
d) i due punti percentuali in più emergenti dalla conversazione telefonica con Gherardi Monica, (progr. 10978 RIT 214/12) sono dovuti al fatto che, in quel periodo, vi era stato l'aumento dell'IVA dal 21% al 22%;

AVV. DIF. PANCARI – Qual era il vantaggio? Quali erano le percentuali?
SIG. FLORO VITO G. – Variava. Per esempio, quando io facevo le fatture a Gangi, con Gangi, l'Iva, ce la dividevamo: il 10 io e il 10 lui; però, siccome era il 21, un mese

io prendevo l'11 e un mese rimaneva il 10 a lui, un mese lo prendeva lui, l'11%, e il 10 lo prendevo io. Variava la percentuale. Poi c'era Bonacini, per esempio, che mi dava tutto il 22% dell'Iva. C'era GIGLIO che invece mi dava il 5, il 6%. E dopo tirerò fuori le intercettazioni ambientali.

SIG. FLORO VITO G. – Io conosco Gangi il 15 dicembre 2011. Quella mattina io ero con Colacino Michele, dopodiché ci siamo lasciati e, nella conversazione che io faccio con Colacino, gli dico che ci vediamo alle tre e mezza. Dopodiché c'è tutta una serie di conversazioni tra Gangi e Colacino, perché Gangi non sa dov'è il capannone di Colacino, e quindi indica la ...(parola incomprensibile)... stradale e tutto il resto, e si incontrano con Colacino. Dopo qualche minuto che Gangi arriva da Colacino, Colacino mi chiama e mi dice se posso andare urgentemente al suo capannone. E io gli dico: Tra mezz'ora arrivo. Arrivo lì al capannone di Colacino nel pomeriggio, verso le tre, e conosco Gangi. Tengo a precisare, Presidente, che già in questo giorno si trova una fattura di 75.000 euro fatta a Gangi. Io, le fatture a Gangi, le lasciavo in bianco. Venivano compilate al momento in cui a lui servivano. E' la fattura numero 60. Io quel giorno non ho fatto fatture, perché quel giorno io alle tre del pomeriggio neanche lo conoscevo e non potevo dargli 70.000 euro, in mano a Gangi, in prima presenza. Quando qualche cliente mi diceva che superava delle cifre, io prima andavo in banca a chiedere informazioni e dopo sapevo io se fargliele o non fargliele, le operazioni.

DIFESA (Avv. Pancari)

AVV. DIF. PANCARI – Senta, ci può contestualizzare il periodo?

SIG. FLORO VITO G. – 15 dicembre 2011. Dopodiché, Presidente, a fine... prima di Natale faccio la prima fattura di Gangi. Io purtroppo su questo non posso riferire, su questa prima operazione di falsa fatturazione con Gangi, perché non c'ho il RIT 2740, però mi ricordo bene che l'incontro è stato al primo bar dopo il ponte di Sant'Ilario d'Enza. C'era lui e Impellizzeri Mario. Non mi ricordo se gli ho lasciato 20 o 25.000 euro e loro mi hanno dato un assegno. Dopodiché a gennaio 2013 Gangi mi propone e mi dice: Siccome io ho venduto dei macchinari o un pezzo di capannone, ho incassato 250-300.000 euro. E mi dice che lui c'aveva disponibilità di soldi e mi propose di darmi 100.000 euro, dove io gli avrei riconosciuto 10.000 euro al mese, con cadenza di 2.500 euro a settimana. A volte glieli davo ogni settimana, i 2.500 euro, a volte gli 5.000 euro ogni due settimane. Quindi è Gangi che mi fa un prestito, a me. A usura, però. 10.000 euro al mese gli riconoscevo io, a Gangi, su 100.000 euro. Questi soldi arrivano dal 13 gennaio al 31 gennaio. Il primo bonifico... Quando io vado in Austria, vado la mattina del 19 gennaio... Io avevo aperto un conto corrente in Austria, perché agli inizi del 2012 si vociferava che doveva uscire la legge dell'antiriciclaggio, quindi non si poteva prelevare più di 1.000 euro. Così io già nel mese di dicembre vado in Austria per aprire dei conti correnti, in quanto lì sapevo che si potevano prelevare anche 300.000 euro al giorno. Dal 13 gennaio al 31 gennaio Gangi mi manda questi 100.000 euro su diversi conti correnti: qualcosa sulla F.M.L., qualcosa sul mio conto corrente, sul conto corrente dell'ARGON. Dopodiché io, il 16 gennaio, dalla F.M.L. parte... no, dalle società non poteva partire, perché altrimenti lo dovevi comunicare alla Camera di Commercio. Quindi io gli ho fatto il bonifico sulla F.M.L., a BELFIORE; BELFIORE, visto che da lì non si poteva fare, gliel'ha fatto girare sul conto corrente di sua moglie;

dopodiché sono stati mandati 60 o 61.000 euro sul conto corrente austriaco. Io, il 19 gennaio, alle cinque e mezza del mattino, siccome avevo detto a Gangi che a me, i soldi, me li doveva dare in contanti, perché non sapevo come li dovevo prelevare, Gangi mi disse... Poi gli spiegavo che avevo il conto corrente in Austria e lui mi disse: Ti mando io un mio dipendente – perché io c'avevo paura: 60.000 euro, andavo di là, li prendevo, mi fermavano, me li sequestravano, cosa facevo? Ti mando io un mio dipendente con un'altra macchina, che ti fa da staffetta davanti a te, e tu con la tua macchina dietro, e, le spese, le pago io. E mi diede 800 euro per le spese.
AVV. DIF. PANCARI – Ci dice il nome di questo ragazzo, di questo dipendente?
SIG. FLORO VITO G. – Io lo chiamavo "Slava", però è moldavo questo dipendente. Comunque nel RIT 2740 ci sono i messaggi di quella mattina, perché gli dicevo: Fermiamoci che ci prendiamo un caffè; Fermiamoci che ci prendiamo qualcosa. Ci sono i messaggi tra me e Slava. Allora, Presidente, vado lì e prelevo questi 60.000 euro. Mando l'e-mail in Austria, gli dico che per il giorno 19 mi servono 60.000 euro, prelevo questi 60.000 euro. Poi nel secondo tempo, vedendo che alle Poste ancora, i soldi, li davano, io andavo a prelevare lì, il resto l'ho prelevato nelle Poste. Dopo i rapporti con Gangi, sono stato da gennaio fino a ottobre/novembre sempre con la falsa fatturazione, dove ci dividevamo l'Iva. In quel periodo, oltretutto, quando Monica Gherardi parla che mi ha riconosciuto 2 punti in più; lei non mi ha riconosciuto niente, perché nel settembre 2012 c'è stato l'aumento dell'Iva, dal 21 si è passato al 22%. Lei non mi ha riconosciuto niente. Io non ne facevo, usura a Gangi. Oltretutto, nella conversazione, quando io dico: Siamo ogni 24 – e lei mi blocca, siamo rimasti che ogni 24 gli porto i soldi, a Gangi. E siccome Gangi... dai suoi estratto conti si evincerà che i pagamenti gli arrivano l'1, il 2, il 3 del mese, lei ogni 1, 2, 3 del mese mi doveva bonificare i soldi. C'erano delle operazioni che magari capitavano il 15, il 16, il 17, ma di poco, 10-15.000 euro. Perché Gangi c'aveva cento dipendenti. Ogni dipendente prendeva 15-16 euro a ora. Quindi Gangi c'aveva bisogno di 100.000 euro al mese. Ma io glieli davo, questi 100.000 euro, perché c'avevo i suoi 100.000 euro in mano, altrimenti neanche glieli davo. Qualche volta è capitato... per esempio, da gennaio fino a luglio/agosto me li anticipava lui. Quando gli arrivavano, me li anticipava e me li girava, non è che gli portavo sempre i miei soldi. Nelle intercettazioni lo dice Monica Gherardi. Poi, Presidente, faccio... Gangi conosce Giuseppe Costanzo per tramite di Dino CLAUSI, conosce i Rovatti, padre e figlio, i quali denunciano il Gangi e lo dicono, questi due, padre e figlio, che il Gangi gli avrebbe promesso... gli avrebbe fatto la richiesta di fargli delle fatture e gli riconosceva il 10%. Poi a marzo 2012, quando viene la segretaria qua, Monica Gherardi ha riferito che la TECNOTRASPORTI è mia. Non è solo mia. Io, le mie colpe, me le prendo, Presidente. La TECNOTRASPORTI, a marzo 2012, l'abbiamo costituita io e Gangi. Scordo Giuseppe non è del mio paese, è del suo paese, di Catania. Nelle intercettazioni, quando Monica Gherardi mi dice: Io faccio la 7 e tu fai la 8 – la usano anche loro. Io, quando chiudo i rapporti con Gangi a inizio dicembre, la TECNOTRASPORTI rimane a lui. E il primo gennaio 2013 la intesta a Impellizzeri Mario e a un altro soggetto. Quando è venuta la Guardia di Finanza, che mi ha fatto la perquisizione e poi mi ha portato a Parma nell'ufficio della TECNOTRASPORTI e poi siamo andati nell'ufficio di Gangi, le chiavi, le hanno prese

nell'ufficio di Gangi, non le hanno trovate in mio possesso, Presidente. Io, alla TECNOTRASPORTI, i lavori che ho fatto erano regolari. Io con la BRC era un lavoro che ho fatto al terremoto. La LOMBARDO COSTRUZIONI, lavori che... ho fatto delle carpenterie dietro l'ospedale.

Quanto a Bonacini, FLORO VITO Gianni ha invece sostenuto che:
a) i soldi che dava a Bonacini non erano prestiti ad usura ma un accordo che consentiva a questo di pagare in nero i dipendenti e a lui di trattenere l'iva con i conseguenti vantaggi fiscali; gli importi trasferiti erano pari all'imponibile delle fatture emesse;
b) l'operazione relativa alla scissione della STAR GRES non mascherava un patto usurario ma un compenso, pari a 73.000,00 euro, per l'acquisizione di una società indebitata, la STAR-GRES SRL, appunto;
c) le false fatture portate allo sconto dal Bonacini non erano a beneficio di quest'ultimo, bensì a vantaggio di GIGLIO e del medesimo FLORO VITO:

"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, invece parliamo di Bonacini: chi è Francesco Bonacini? Come lo conosce?
SIG. FLORO VITO G. – Bonacini è il proprietario della STAR-GRES. L'ho conosciuto tramite Giorgio Cristofori, perché era un ex socio. All'inizio gli ho fatto qualche lavoro per la pulizia delle fogne. Poi mi ha chiesto se gli facevo qualche fattura e gli ho fatto... gli ho fatto delle fatture. Bonacini all'inizio mi dava gli assegni, che sono assegni di 4.880 euro. Io restituivo i 4.000 euro e mi tenevo gli 880 euro. Poi ci sono bonifici dove si evince molto chiaro nelle intercettazioni che hanno depositato i miei legali, che il 15 novembre... tra il 12 e il 15 dicembre Stefani Alessandra, la dipendente di Bonacini, mi manda bonifici per un importo di 15.125 euro e io nella conversazione gli dico che gli devo restituire 12.500 euro.
AVV. DIF. VEZZADINI – Quindi lei, in buona sostanza, monetizzava il contante dopo aver ricevuto il bonifico.
SIG. FLORO VITO G. – Sì, sì.
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, a parte quest'operazione, è mai capitato che lei abbia effettuato dei bonifici?
SIG. FLORO VITO G. – No. Sulla STAR-GRES no.
AVV. DIF. VEZZADINI – Di che periodo stiamo parlando?
SIG. FLORO VITO G. – Stiamo parlando del 2012.
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, anche in questo caso, qual era l'origine del dena...? Oltre a quella che lei ha spiegato, c'era un'altra origine del denaro che lei utilizzava per queste operazioni?
SIG. FLORO VITO G. – L'origine, i soldi erano sempre i miei, Avvocato. Io lavoravo per la mia tasca, non per la tasca degli altri. Che sia ben chiaro questo. Io non avevo bisogno di nessuno.
AVV. DIF. VEZZADINI – E il vantaggio per Bonacini qual era?
SIG. FLORO VITO G. – Il vantaggio di Bonacini era che pagava i dipendenti in nero; si abbatteva il costo delle tasse; qualcosa se la prendeva lui e il suo socio in contanti, come risulta: prelevamenti STAR-GRES 211.000 euro prelevamenti soci. Questo è il

bilancio depositato alla Camera di Commercio quando viene fatta la cessione della STAR-GRES. Però, questi soldi qua, Bonacini e il suo socio non li hanno più rimessi nella società STAR-GRES.
AVV. DIF. VEZZADINI – Aspetti un attimo. E per quanto riguarda l'Iva, era una spartizione di Iva?
SIG. FLORO VITO G. – No, lì me la dava tutta, Avvocato.
(...)
SIG. FLORO VITO G. – Io non ho mai prestato soldi a nessuno, né a Bonacini, né a Gangi, né a nessuno, Avvocato".
[...]
"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, Bonacini ci ha parlato di operazioni di sconto fatture: ci può riassumere brevemente come avveniva, che cos'era quest'operazione?
SIG. FLORO VITO G. – Allora, a settembre/ottobre 2012 Bonacini, nell'ufficio di... io mi trovavo a Reggio Emilia e c'avevo un appuntamento con Giorgio Cristofori nel suo ufficio e con Bonacini. Quel giorno BELFIORE non c'entra niente, si trova lì per puro caso, non entra neanche, perché era una cosa io. Ma si vede dopo, che io e GIGLIO facciamo questa cosa. BELFIORE non c'entra niente. BELFIORE, quando viene quel giorno, rimane fuori, nell'altra sala. Nella stanza, nell'ufficio, dove siamo io, Giorgio Cristofori e Bonacini, BELFIORE non ci è mai entrato. E mi propone dicendomi: Io c'ho... Ne avevo già parlato, me l'aveva già proposto Cristofori Giorgio, che Bonacini era in difficoltà per quanto riguarda le tasse verso l'Erario e Giorgio mi spiegò la situazione. Io, a quest'incontro, ci andai, da Bonacini e Cristofori, e il Bonacini fu a propormi: Se io ti cedo questa società, visto che c'è solo ed esclusivamente il debito verso l'Erario, in più, se te la prendi, ti do 60.000 euro. Io questo, Presidente, l'ho dichiarato già a tempi non sospetti, io l'ho dichiarato già nel 415 bis, queste cose qua. Prima che venivano a deporre, io me l'ero già accollato, quello che io avevo fatto. Cos'è successo? Io lì quel giorno gli ho detto: Adesso vediamo, adesso vediamo. Abbiamo avuto un secondo incontro nella sede della STAR-GRES, nella sede della STAR-GRES dove Bonacini... trattammo di nuovo, io gli chiesi: 60.000 euro sono pochi; mi devi dare 80.000 euro se vuoi che io mi prendo la società. A questo punto c'è stato un tira e molla tra me e Bonacini e abbiamo chiuso a 73.000 euro. Le 73.000 euro delle cambiali sono perché lui mi pagava per prendermi la sua società. Gli accordi, però, non erano come dice Bonacini. Gli accordi erano che io dovevo trovare solo i debiti dell'Erario. Con la TRASMOTER dovevamo abbattere quel debito dell'Erario con delle false fatturazioni. Quindi noi creavamo un credito Iva sulla TRASMOTER e coprivamo tutto. Noi, questo, io e GIGLIO, lo facevamo perché? Perché sulla STAR-GRES c'era un milione di euro di affidamenti senza firme né di Bonacini e né di Bonatti, il suo socio. Noi lo facevamo per crearci liquidità. Noi non lo facevamo perché dovevamo far fallire la STAR-GRES; per crearci liquidità. Dal momento in cui Bonacini mi ha detto: C'è un milione di euro di affidamenti, Cariparma, Unicredit, Unipol, Banco San Geminiano e San Prospero, poi c'erano delle altre banche, che poi qualcuna se l'è passata... quelle più pulite, se l'è passate sulla LUXER, dove c'erano gli immobili, gli appartamenti e qualche mutuo piccolo, se l'è passato sulla LUXER. Io avevo acquistato questa società per creare della liquidità. Io ho detto: intanto C'ho un milione di euro. Se ci servono,

vedendo che GIGLIO era in difficoltà, ce lo anticipiamo. Quando arriva il momento da pagare, che scadono a novanta, a centoventi giorni, li mettiamo e ce li anticipiamo di nuovo, quindi noi così abbiamo la liquidità. Poi, Presidente, abbiamo fatto... Bonacini il mese di ottobre fa la scissione, perché la scissione funziona che devi rimanere fuori dal comune per un mese, in modo tale che si consolida. E' come il matrimonio: fanno l'atto di matrimonio, però deve rimanere in bacheca fuori in un mese. La scissione è la stessa cosa. E spezza in due questo ramo d'azienda. Ramo d'azienda che tutta la serie buona di quello che c'era dentro nella STAR-GRES se lo trasferisce sulla LUXER, e nella STAR-GRES lascia tutto il marcio. Ma, secondo voi, se io sapevo che c'erano i macchinari lì nella STAR-GRES, non mi andavo a prendere i macchinari? Un macchinario di quelli, lo sappiamo quanto costa? Ci sono macchinari nella ceramica che partono da 300.000 euro fino a 1 milione di euro. Io me l'andavo a prendere, non glielo lasciavo nel piazzale se l'avevo comprato. Il mio proposito era quello là di fare liquidazione, liquidizzazione dei soldi. Quando facciamo... Presidente, oltretutto, il 19 dicembre, quando facciamo la cessione delle quote, in quel giorno noi facciamo due atti. Non si potevano fare. Nell'intercettazione telefonica Bonacini mi dice: Mi ha chiamato la banca, che mi vuole rinnovare i fidi. Adesso io vado là e vedo di fargli ingoiare la cosa, perché tutte le cose incominciano a scaricarsi dal 2 gennaio 2013. Quindi il castelletto fino a quel momento, il milione di euro era quasi tutto occupato, tranne quei 100.000 euro. Che poi non sono neanche 116.000 euro, quelli che ci siamo presi io e GIGLIO. Il giorno che mi ha ceduto le quote della STAR-GRES cos'è successo? Bonacini mi mandò un bonifico di 15.000 euro. Io con GIGLIO nella conversazione gli dico: GIGLIO, non ti dimenticare che devi portare il blocchetto degli assegni per far risultare che abbiamo pagato le quote. E io faccio un assegno di 10.000 euro a Bonacini, dove il bonifico da 15, una parte va a coprire l'assegno, quando arriverà l'assegno. C'è tutto sugli estratto conti. Poi nella LUXER c'erano due macchine, due Passat, una del suo socio e una sua. Queste due auto dopo la cessione delle quote vengono intestate o alla moglie di Bonacini o alla LUXER, quindi tutto il buono se lo sono presi loro. Una volta ritornati dalle ferie, Presidente, a gennaio cosa succede? ZANGARI l'altro giorno ha detto di no, ma io me le ricordo tutte, le raccomandate. Io mi ricordo che siamo andati... Io adesso, l'Avvocato di
Bonacini, non me lo ricordo, comunque era dietro alla Camera di Commercio, al quinto piano, in una palazzina. O Fornaciari... non mi ricordo come si chiamava l'Avvocato di Bonacini. Tutte le raccomandate che sono arrivate, perché lui non aveva pagato i fornitori... fornitori che io neanche conosco. Quando succede questo dopo gennaio, visto che c'erano debiti verso fornitori per 500.000 euro, noi non abbiamo più toccato niente, perché lì si sapeva che c'era il fallimento e, il fallimento, poi lo dovevamo pagare io e GIGLIO. Noi ci siamo fermati subito. Noi da gennaio non abbiamo preso più niente dalla STAR-GRES, l'abbiamo lasciata lì".

Gli elementi offerti dall'istruttoria dibattimentale consentono, dunque, di ricostruire il meccanismo operativo del prestito e la successiva restituzione.
Esso era caratterizzato da tre fasi:

a) dai rapporti bancari delle società GIGLIO SRL, di GIGLIO Giuseppe, vengono eseguiti bonifici o emessi assegni a favore delle società "cartiere" TRASMOTER SRL, IMMOBILIARE TRE SRL, ARGON SRL, che ricevono tali somme (cfr. capo 107 e Cap. IX);
b) FLORO VITO Gianni, anche con l'ausilio di altri soggetti, quali Innocenti, monetizza le somme prelevando in contanti gli importi versati sui conti correnti della sua società. Il contante viene quindi consegnato al Gangi. Solo in alcune occasioni i denari venivano consegnati con bonifico;
c) La restituzione del prestito accordato a Gangi, avveniva tramite canali bancari ufficiali, con bonifici sui conti intestati per la maggior parte alla IMMOBILIARE TRE SRL di FLORO VITO Gianni (o in alcune circostanze, su quelli delle società gestite da BELFIORE Carmine quali la ARGON SRL). La restituzione dei prestiti veniva coperta da false fatture commerciali emesse dalla società IMMOBILIARE TRE Srl. Gli appostamenti, gli accertamenti bancari acquisiti nonché le dichiarazioni della dipendente della GIGLIO SRL Cascelli Annalisa hanno consentito di accertare che FLORO VITO Gianni prelevava denaro giornalmente e, con la stessa cadenza, si recava alla GIGLIO S.r.l., vedendosi con GIGLIO Giuseppe al quale consegnava denaro.

Lo stesso Gangi ha reso dichiarazioni esplicite sia sul meccanismo usurario, sia sul ruolo di FLORO VITO Gianni.
La sua testimonianza (per quanto egli sia, a quanto consta, indagato per reati in materia tributaria emersi anche in questa sede) è indubitabilmente credibile, in quanto ampiamente riscontrata oltre che dalla imponente documentazione bancaria acquisita e dalle conversazioni telefoniche intercettate, anche dalla testimonianza della sua segretaria e da quella del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe (a sua volta riscontrato da queste stesse prove).
Il Gangi, trovatosi in un momento di difficoltà economica, aveva bisogno di liquidità per pagare gli operai e, in base a quello che gli diceva la segretaria Gherardi, chiedeva, a mezzo di quest'ultima, denaro contante a FLORO VITO. Restituiva il denaro ottenuto mediante assegni (o bonifici) già maggiorati dell'interesse, del 10,11,12, % mensile. Quando non riusciva a rispettare la scadenza venivano sommati altri due punti percentuali. In altri termini, al ritardo nel pagamento, corrispondeva l'aumento del tasso del prestito.

Dalle parole del Gangi emerge anche lo stato di bisogno in cui versava: egli non riusciva a pagare i dipendenti e le banche non gli facevano affidamenti. Che il Gangi avesse un impellente bisogno di denaro risulta anche dalle conversazioni telefoniche intercettate e, in particolare, da quella registrata al prog. 7614 RIT 214/12, nel corso della quale la dipendente amministrativa, Gherardi Monica, chiede urgentemente danaro (anche "qualcosina") per pagare le retribuzioni dei dipendenti che stanno per partire (evidentemente per le vacanze estive trattandosi del 9 di agosto).
Nessun dubbio che tale condizione integri lo stato di bisogno descritto dall'art. 644 c.p. trattandosi di un impellente bisogno che, pur non rappresentano uno stato di necessità

tale da annientare la libertà di scelta del Gangi, la ha limitata inducendolo a ricorrere al credito a condizioni usurarie (cfr. tra le altre, Cass. 10795/2015).

Una volta acclarata la attendibilità delle dichiarazioni di Gangi, anche alla luce delle oggettive risultanze delle conversazioni telefoniche che danno conto della maggiorazione dei punti
percentuali di interesse (prog. 10978 RIT 214/12) e della cadenza mensile della restituzione (il 24 di ogni mese, prog. 15340 RIT 214/12), nonché degli appunti manoscritti della Gherardi che danno atto dell'aumento del 10% del capitale (oltre all'IVA) e, infine, delle dichiarazioni, ampiamente riscontrate, del collaboratore GIGLIO Giuseppe, deve ritenersi accertata la natura usuraria degli interessi restituiti.
Sulla base di tali prove deve infatti ritenersi accertato che la restituzione avveniva con cadenza mensile con un tasso di interesse del 10,11,12 %.
La stessa perizia, per quanto abbia messo in luce le criticità di un calcolo fondato su dati meramente numerici tipici di una valutazione prettamente matematica (criticità rilevate anche in ragione della non completa tracciabilità ed identificazione dei dati necessari per il calcolo) ha tuttavia concluso affermando che: *Qualora invece si volessero ritenere attendibili le dichiarazioni di Gangi, ossia il pagamento di una maggiorazione del 10% - 11% mensile, il tasso di interesse annuo applicato da FLORO VITO nei confronti del Gangi risulterebbe essere pari al 120% - 132%.*
Tale percentuale è superiore a quella indicata al Ministero dell'Economia e delle Finanze relativamente al tasso soglia indicato ai sensi della Legge 7 marzo 1996, che nel periodo di riferimento, si attestava al massimo sul 19,4%. (cfr. in sintesi, pag. 2331).

In definitiva, alla luce della valutazione giuridica di tutti i dati probatori acquisiti, passati al successivo vaglio di un'analisi tecnica contabile, deve ritenersi accertata la natura usuraria degli interessi corrisposti dal Gangi.

Il tenore più che eloquente delle conversazioni telefoniche e la corrispondente documentazione bancaria rendono palese come la tesi difensiva del FLORO VITO, che ha negato con forza la pattuizione usuraria, sostenendo che si trattasse di un accordo per la spartizione dell'Iva effettuata con denari propri senza bisogno dell'intervento di GIGLIO, perde consistenza, scontrandosi, appunto, contro la univocità e solidità delle prove acquisite, comprovanti sia il coinvolgimento di GIGLIO, come finanziatore, che la maggiorazione della percentuale di interesse.
Significativamente, la sentenza con cui GIGLIO Giuseppe è stato condannato per l'usura commessa in danno di Gangi è passata in giudicato.

In definitiva, alla luce delle prove raccolte ed esaminate può concludersi che grazie al sistema congegnato, gli imputati hanno concesso prestiti di natura usuraria a Gangi Giovanni il quale, a fronte del denaro ricevuto in contanti, restituiva mediante bonifici o assegni, le somme capitali ricevute maggiorate da interessi usurari, coperte dalla emissione di fatture per operazioni inesistenti. In detto sistema GIGLIO Giuseppe era colui che finanziava i prestiti, FLORO VITO Gianni organizzava le varie operazioni,

monetizzava i denari consegnandoli al Gangi e ritirava, poi, i pagamenti effettuati in restituzione dei prestiti stessi, mentre BELFIORE Carmine coadiuvava FLORO VITO, adoperatosi sia per consegnare contante al Gangi sia per ricevere provviste finanziarie provenienti dall'usurato, mettendo a disposizione i rapporti bancari a lui riconducibili (come la ARGON Srl o la F.M.L).

Entrambi gli imputati, Befiore carmine e Floro Vito Gianni erano ben consapevoli di commettere attività usuraria e per tali ragioni sono stati condannati nel giudzio celebrato con rito ordinario con riferimento al reato di usura nei confronti di gangi Giovanni. A doversa conclusione si è giunti con riguardo al reato di susra conetstao nei conforti di Bonacini Francesco. A Giudizio del tribuanle l'istruttoria ha messo in luce come il Bonacini, a differenza del Gangi, lungi dall'essere vittima di una condotta usuraria degli imputati che avevano approfittato del suo stato bisogno, sia stato parte attiva di un accordo finalizzato ad una bancarotta fraudolenta, mosso dalla volontà di trovare una facile, benchè illecita, via di uscita ad una situazione di crisi economica, avvalendosi, come già in passato, della collaborazione di FLORO VITO Gianni.

Capo 107

Come anticipato in apertura, le indagini condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona avevano condotto ad ipotizzare l'esistenza di un sistema illecito basato sull'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti finalizzata alla frode fiscale tramite l'utilizzo di un'articolata rete di strutture societarie e che si avvaleva non solo di compiacenti prestanome, ma anche dell'apporto tecnico di professionisti e di funzionari di istituti di credito che avrebbero agevolato la consumazione dei delitti.
Centrale per la ricostruzione delle indagini (anche se non sempre efficace nell'esposizione di una materia così complessa) è stata la testimonianza del Maresciallo Nocerino Filippo, sentito alle udienze del 14.9.2016 e del 19.10.2016.
La sua testimonianza è supportata dalla imponente documentazione prodotta alle udienze del 22.12.2016 e del 27.3.2018, analizzata dal punto di vista contabile dai periti nominati.
Il testimone, anche in questo caso, ha innanzitutto spiegato, in generale, quale era, secondo la prospettazione d'accusa, il meccanismo dell'emissione delle fatture per operazioni inesistenti, il ruolo avuto da ogni imputato nella suddetta attività e l'inizio delle indagini.
"La nostra indagine nasce da un arresto in flagranza di reato nell'ambito di un procedimento penale sotto la direzione della Procura di Cremona. Nell'ambito di quell'attività sono state ascoltate anche persone che contestualmente erano già state attenzionate dalla Direzione Distrettuale Antimafia"..Nel corso già delle prime intercettazioni che erano fatte,quello che è stato accertato in un primo momento era quest'attività costante, giornaliera nel tempo di questi soggetti, che provvedevano a monetizzare soldi presso istituti di credito, Poste, in generale. Principalmente sulle Poste, su sportelli postali".

Quanto al ruolo delle persone (e delle società) coinvolte all'interno dell'attività di emissione di false fatture per operazioni inesistenti ha specificato che: "le persone che erano coinvolte in questo meccanismo di prelevamento di soldi presso gli istituti di credito e abbiamo intuito, da quello che si ascoltava dalle intercettazioni, che GIGLIO Giuseppe era un po' il capo di questo gruppo di persone e si avvaleva di FLORO VITO , persona diretta di fiducia, perché era colui che si interessava di individuare lo sportello delle Poste dove prelevare il contante o presso sportelli di altri istituti di credito, sempre per effettuare la stessa attività. Questi a sua volta si avvaleva di VULCANO Mario e di BELFIORE. Mentre il Bonazzi era un dipendente della ditta GIGLIO S.r.l., e così pure ZANGARI Valter, il preposto di una società denominata TRASMOTER, che è una delle tante cartiere che poi andremo a vedere e che venivano utilizzate semplicemente... da un punto di vista fiscale, noi le definiamo "cartiere", ma in un primo momento queste società venivano utilizzate essenzialmente per far entrare capitali e farli uscire in contanti".

Sempre sul ruolo della GIGLIO Srl:
"L'obiettivo di queste persone era quello di non compromettere quella che era l'immagine della GIGLIO S.r.l. Per questo motivo noi vediamo molto spesso che certe transazioni finanziarie, che partono dalla GIGLIO S.r.l. oppure arrivano alla GIGLIO S.r.l., transitano sempre attraverso un'altra società. Questo consente di allontanare quanto più l'operazione "sospetta" del prelevamento in contanti fatto alla base con la società da dove parte il capitale, la disponibilità". Si facevano minimo un paio di passaggi, per poi arrivare a delle società, rappresentate da prestanome o compiacenti, che si potevano permettere di prelevare contanti da quelle società. Società che a loro volta, noi vediamo dalle visure camerali, mediamente dichiaravano pochissimo o presentavano dichiarazioni al massimo per un anno e poi erano sconosciute al Fisco.(verb. Sten. 14.09.2016 pag 111).
A seguito delle perquisizioni del 13 febbraio 2013, nella contabilità della GIGLIO s.r.l. erano state trovate le fatture emesse nei confronti della GIGLIO s.r.l. da società ritenute cartiere e per operazioni inesistenti: per il 2011 la GIGLIO s.r.l. avrebbe registrato fatture false per un totale di 6 milioni di euro (allegato dal 8 al 135 prodotto all'udienza 22.12.2016).
Le società erano ritenute cartiere in quanto:
- erano tutte rappresentate da prestanome;
- tutte le movimentazioni finanziarie venivano prelevate (monetizzate);
- dai documenti le società non risultavano avere dipendenti;
- i loro conti venivano ripuliti

Anche GIGLIO s.r.l emetteva fatture false, ma in questo caso il meccanismo era diverso perché, ha spiegato il teste, volto a far rientrare i soldi. Di queste fatture emesse dalla GIGLIO s.r.l. per il periodo 2011-2012, è stato prodotto uno schema riepilogativo contenete i documenti acquisiti dove è riportato destinatario, data ed emittente delle fatture (cfr. allegati n. dal 8 al 135): "Le fatture registrate nel 2011, il totale accertato sono 6.344.974 di imponibile; le fatture false emesse dalla GIGLIO nel 2011, abbiamo il prospetto riepilogativo, per un totale di 461.619 di imponibile e 93.693 di Iva; poi abbiamo le fatture false emesse dalla GIGLIO nell'anno 2012 per complessivi 2.191.000 imponibile Iva" (cfr. udienza 19.10.2016 pag 35).

Attesa la documentazione fiscale acquisita, venivano quindi esaminati i conti correnti delle società per trovare il riscontro alle fatture trovate. In particolare, venivano esaminato i conti della IMMOBILIARE TRE: "i conti correnti intestati a questa società venivano prosciugati: praticamente, non appena i soldi entravano, venivano prelevati. Abbiamo riepilogato tutte queste movimentazioni e, per quanto riguarda il conto corrente postale (n. 1001530508) che ho appena citato, abbiamo fatto il totale di questo periodo, che va dal 21 febbraio del 2012 al 31 dicembre del 2012, per una movimentazione di 1.014.000 e rotti" (cfr. udienza 19.10.2016 pag 36). Stesse verifiche erano state effettuate nei confronti della ARGON SRL, e "per quanto riguarda il 2010, periodo dal 17/8/2012 al 31/12, sono stati movimentati 162.900 euro tra la ARGON e la TRASMOTER" (cfr. udienza 19.10.2016 pag 37), anche in questo caso le movimentazioni venivano poi prelevate in contanti.

Dai documenti acquisiti si evincerebbe tutta una serie di importi di fatture emesse per operazioni inesistenti: "La SECAV, per esempio, una società unipersonale in fallimenti, nell'anno 2011 ha emesso fatture per operazioni inesistenti nei confronti della GIGLIO per circa un milione e duecento e ha registrato fatture ancora, per l'anno 2011, per circa centocinquantamila euro. Nel 2012 idem: ha registrato fatture per un totale di centonovantaduemila euro. Ancora, la T.F. S.r.l., altra società individuata come cartiera, ha registrato nel 2012 fatture per quarantaquattromila euro. Idem la I.T.S. S.r.l. ha registrato nell'anno 2012 fatture per circa duecentotrentacinquemila euro. (cfr. udienza ud.14.9.2016 pag.143-144).
La GIGLIO SRL, avrebbe emesso fatture per operazioni inesistenti per il periodo che va dal 2011 a favore della TRASMOTER per un valore pari a 1,2 milioni; mentre per l'anno 2012 la TRASMOTER avrebbe registrato fatture di acquisto emesse dalla GIGLIO SRL e dell'ARGON per un totale di 1,6 milioni di euro.

Sul ruolo di GIGLIO Giuseppe il testimone ha sottolineato che egli "..aveva una funzione di spicco tra tutti i quattro o cinque personaggi che abbiamo attenzionato. Lo dimostra il fatto che quotidianamente FLORO VITO Gianni e altri frequentavano l'ufficio della società. Loro quotidianamente erano lì, dove si incontravano". Detta circostanza troverebbe conferma nella conversazione registrata al prog. 8204 RIT 214/12.
Le società a lui riconducibili erano:
LAGO BLU, intestata a Francesco GIGLIO (capo 111bis)
T.F. S.r.l., intestata a CURCIO Maria e Antonio GIGLIO (capo 111)
RE.COM., intestata a SCIDA Francesco (capo 108)
NEW DIMENSION, intestata a CURCIO Maria (capo 109ter)
TRASMOTER, intestata a ZANGARI Valter (capo 110)
STAR-GRES, intestata a ZANGARI Valter (capo 110bis)
I.T.S e T.R.S., intestata a LONETTI Sergio (capo 109 e 109bis)

I suddetti rappresentanti legali erano considerati prestanome, tenuto conto che le società indicate non avevano sedi, o si appoggiavano a consulenti o altre società (cfr. udienza 19.10.2016).
Queste società, ha evidenziato il teste, "Per gli anni 2011 in complesso noi abbiamo accertato che queste società, i cui dettagli li possiamo andare a vedere negli atti depositati, hanno emesso 555.000 euro di fatture false all'incirca, mentre per il 2012 ha

emesso 2 milioni e rotti di fatture false attraverso queste società a lui riconducibili". (verb. Sten. 19.10.2016 pag 24).
La maggior parte delle operazioni finanziarie transitavano prima per la TRASMOTER, per poi essere girate su altre società (es. IMMOBILIARE TRE) e poi prelevate in contanti presso gli sportelli. (cfr. udienza. 19.10.2016 pag. 28). Questo tipo di organizzazione si evincerebbe dalla conversazione ambientale registrata al prog 8, RIT 370/13, intercorsa tra GIGLIO, ZANGARI, e FLORO VITO, laddove si comprende anche che i prestanome percepivano uno stipendio a fine mese (verb. Sten. 19.10.2016 pag 29). Detti soggetti venivano retribuiti a seconda delle loro funzioni.

La TRASMOTER, ha spiegato il teste, era una delle società più importanti controllata da GIGLIO. Essa veniva gestita da un dipendente della GIGLIO srl, Bonazzi Andrea, anche se il vero prestanome era ZANGARI Valter. E' da ritenersi, in tesi, comunque cartiera anche in considerazione del fatto che la loro sede si trovava presso la stessa GIGLIO s.r.l. (verb. Sten. 19.10.2016 pag 38).
A seguito della perquisizione effettuata il 13 febbraio 2013, presso lo studio del commercialista CLAUSI erano state rinvenute fatture e registri iva della società TRASMOTER (allegati 141 e142). Da questi registri risultava, secondo la tesi d'accusa, che la suddetta società aveva emesso e registrato fatture false per l'anno 2011 (periodo che va dal 28 febbraio al 31 luglio del 2011) per un valore di 1.273.000 euro, di cui erano destinatari la FLORO VITO COSTRUZIONI, GIGLIO SRL e SECAV.
Erano state trovate fatture d'acquisto, sempre della TRASMOTER, per il periodo compreso tra il 31 maggio e il 31 dicembre 2011 per un valore pari a 2.667.000; per l'anno 2012 (periodo che va dal 31 gennaio al 15 ottobre) erano state registrate fatture d'acquisto emesse dalla GIGLIO SRL per un valore pari a 1.063.000 euro (per i movimenti si vedano gli schemi depositati allegati 141 e142). (verb. Sten. ud. 19.10.2016 pag 40-45).

Quanto a FLORO VITO Gianni il testimone ha spiegato che "GIGLIO Giuseppe, almeno da quanto abbiamo ascoltato e abbiamo visto, veniva coadiuvato da FLORO VITO Gianni. A questi era affidato l'incarico di individuare i canali bancari attraverso cui i movimenti e i flussi finanziari, generati dai rapporti intrattenuti dal sodalizio, vittime o concorrenti e coinvolti nella commissione di vari reati. Quindi FLORO VITO Gianni Giuseppe si avvaleva a sua volta di fidati collaboratori" (cfr. udienza 14.9.2016 pag 111).
Il suo ruolo sarebbe confermato anche da una conversazione ambientale intercettata presso l'ufficio di GIGLIO Giuseppe il 14 febbraio del 2013. In detta conversazione, ha precisato il teste, si sente che contano insieme denaro: LUOG. NOCERINO F. – GIGLIO Giuseppe dice: "Quanti erano questi qua, mille?". E Giuseppe, FLORO VITO risponde: "mille otto e cinquanta euro". GIGLIO Giuseppe dice: "Mille e otto e cinquecento", milleottocentocinquanta euro si parla in questo caso. E Giuseppe, FLORO VITO dice: "Mille e tre". E GIGLIO Giuseppe: "Quelle che erano". Risponde l'altro, Giuseppe, dice: "Questi miei sono". E si sente che contano denaro. E, ancora, GIGLIO Giuseppe: "Dunque seimila e trecento, il resto...", incomprensibile la telefonata. Giuseppe risponde, FLORO VITO Giuseppe: "Oh... Bene". GIGLIO Giuseppe ancora:
"Non va bene, no, no, qualcuno da diecimila euro". Dice GIGLIO Giuseppe: "Ottomila sei e cinquanta, otto sei e cinquanta. Va beh, quello che è. Facciamo tre e nove, tre e

otto, e via". E si contavano danaro qua, banconote in quella intercettazione. E diceva... (cfr. udienza 14.9.2016 pag. 121-122)
In particolare, secondo la prospettazione d'accusa, il ruolo di FLORO VITO consisteva - una volta emesse le fatture false dalle società di GIGLIO (GIGLIO s.r.l. e TRASMOTER) che ricevono il pagamento dell'importo indicato in fattura mediante bonifici o assegni accreditati direttamente sui conti aziendali - nel far girare dette partite finanziarie sui conti correnti della IMMOBILIARE TRE o altre società come la ARGON e la FML, ove venivano prelevati ed in parte restituiti all'azienda cliente. In questo senso vi sarebbe la conversazione registrata al prog. 485, RIT 3201/12, che dimostrerebbe che dai conti dell'azienda di GIGLIO doveva uscire un bonifico a pagamento di una fattura emessa dalla IMMOBILIARE TRE (verb. Sten. ud. 19.10.2016 pag 52).
Prova ulteriore del passaggio di denaro tra il FLORO VITO e il GIGLIO Giuseppe si evincerebbe anche da quanto risulta dal foglio manoscritto sequestrato presso l'abitazione di FLORO VITO Gianni: "Se si guarda bene, c'è anche un saldo di un periodo rispetto a un altro. Quindi vuol dire che c'era una contabilità, ripeto, parallela rispetto a quella delle società che gestivano loro" (cfr. udienza 14.9.2016 pag 124-125). Venivano quindi fatti conteggi tra ciò che doveva avere GIGLIO e ciò che doveva avere FLORO VITO .

Per quanto riguarda le società riconducibili al FLORO VITO esse erano:
- la IMMOBILIARE TRE;
- la FLORO VITO COSTRUZIONI;
- la TECNOTRASPORTI MECCANICA;
- la F.M.L.;
- la TECNOTRASPORTI;

Quanto all'IMMOBILIARE TRE, veniva accertato che nel 2011 aveva emesso fatture ritenute false per un valore pari a 1.324.844,07 euro (cfr. allegati 353-421 che contiene l'elenco delle società). Per l'anno 2012 aveva emesso fatture per un valore 1.084.881,78 euro (allegati dal 515 al 547). La falsità delle fatture e la conseguente qualifica di cartiere si evinceva dal fatto che, secondo il testimone, "i flussi finanziari che hanno transitato su questi conti correnti sono stati sempre prelevati contestualmente in contanti" (cfr. udienza 19.10.2016 pag 47).
Nello specifico e per quanto riguarda le società sopra elencate il teste ha precisato che mentre la TECNOTRASPORTI MECCANICA era ricollegabile ad un prestanome, le altre, per quanto da lui direttamente amministrate, venivano utilizzate come cartiere.
Al riguardo si riporta l'evento ricostruito il 1.8.2012 "dai conti della GIGLIO viene eseguito un bonifico di 107.000 euro in favore del conto corrente dell'IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO presso la Banca Monte di Parma. Tale bonifico serve per la copertura di assegni emessi da tale conto dal rapporto di FLORO VITO per 110.000 euro" (verb. Sten. 19.10.2016 pag 48-49).
A conferma dell'evento vi sarebbe un'intercettazione (prog. 6658, RIT 214/12) nel corso della quale l'impiegata della Banca Monte Parma informa FLORO VITO che era arrivato un "malloppo" di assegni per un importo pari a 110.000 e FLORO VITO risponde che sarebbero arrivati i bonifici per 155.000 euro (documenti allegato 333). Successivamente nella conversazione n 6713, RIT 214/12 l'impiegata comunica a FLORO VITO che i suoi assegni facenti parte dei 110.000 sono incompleti (manca la data di emissione e il luogo) e non possono essere pagati. Gli importi sono

rispettivamente 31.000 euro e 20.872 euro. FLORO VITO comunica a GIGLIO l'incompletezza degli assegni (prog. 6715 RIT 214/12). Quindi l'impiegata della banca comunica al FLORO VITO l'arrivo del bonifico (Bonifico a vostro favore acconto fattura disposto dalla GIGLIO) per 107.000 proveniente dalla GIGLIO (prog. 6770 RIT 214/12). Quest'operazione, ha puntualizzato il teste, trova rispondenza nella documentazione bancaria acquisita, dalla cui disamina risulta che sul conto corrente 2345, intestato alla IMMOBILIARE TRE, della Banca Monte Parma, in data 1.8.2012 è stato accreditato un bonifico da 107.000 disposto dalla GIGLIO S.r.l.
Un altro evento a conferma del ruolo di FLORO VITO è, secondo l'accusa, quello del 17 agosto 2012: viene registrata una conversazione (prog. 8255 RIT 214/12), tra FLORO VITO e Bonazzi Andrea (dipendente di GIGLIO) in cui il primo chiede al secondo di girare alcune somme di denaro online su un conto postale per il quale fornisce le coordinate via sms. Dopodiché, FLORO VITO chiama BELFIORE e gli chiede di mandargli il numero del conto postale (prog. 8262 RIT 214/12). Successivamente (prog. 8263 RIT 214/12) BELFIORE Carmine invia a FLORO VITO Gianni un SMS, con il numero di riferimento. Tale informazione viene prontamente girata da FLORO VITO (prog. 8265 RIT 214/12) a Bonazzi Andrea attraverso un SMS con il numero di postagiro appartenente alla ARGON. Ancora, alle ore 9:03 (prog. 8268 RIT 214/12) FLORO VITO contatta BELFIORE Carmine e gli chiede di andare in Posta per monetizzare il bonifico verso le ore 10:30-11:00. Bonazzi Andrea, prima di eseguire l'operazione, alle 09:28, chiede via SMS a GIGLIO Giuseppe l'autorizzazione ad eseguire l'operazione sul conto indicato da FLORO VITO (prog. 777 RIT 277/12). Dopo un minuto (prog. 778 RIT 277/12), sempre via SMS, GIGLIO Giuseppe autorizza la transazione. Dalla documentazione bancaria risulta che in data 17.8.2012 dal conto corrente 1005722077, intestato alla TRASMOTER, è stato ordinato un bonifico di 5.500 a favore del conto corrente postale 1001577004, intestato alla ARGON e che, sempre nella stessa giornata, BELFIORE Carmine ha prelevato dal conto 4.500 euro in contanti. La motivazione è circa "Postagiro online acconto fattura da TRASMOTER S.r.l.", mentre sul conto corrente intestato alla ARGON viene accertato in entrata il 17 agosto, un accredito via internet, acconto fattura da TRASMOTER S.r.l. Il 17.8.2012 viene registrata un'uscita di 1.500 euro per il prelievo Postamat ufficio postale, mentre quello stesso giorno viene rilevato un altro prelievo di 3.000 euro, un prelievo Postamat. I due prelievi sono avvenuti alle ore 10:58 e 11:22.

Il teste ha descritto un altro evento esemplificativo del ritenuto ruolo di FLORO VITO Gianni: il 19.8.2012 Bonazzi Andrea, alle 18:53, comunica via SMS a GIGLIO Giuseppe che l'indomani sul conto corrente sarebbe stato accreditato l'assegno (prog. 1087 RIT 277/12). Dopo circa quindici minuti (prog. 1089 RIT 277/12) GIGLIO chiama Andrea e gli riferisce: "Questi qua vanno girati a Giuseppe", che sarebbe inteso FLORO VITO Gianni. "Domani infatti ti chiamerà sicuramente". Il 20.8.2012 FLORO VITO invia un SMS ad Andrea, con il quale gli chiede di girare 5.500 euro sul conto corrente della ARGON di BELFIORE Carmine e 6.500 sul conto corrente postale della IMMOBILIARE TRE (prog. 8596 RIT 214/12). Successivamente (prog. 8606, RIT 214/12) si evince che i due stanno facendo la fila in un ufficio postale per monetizzare bonifici. La disamina della documentazione bancaria confermerebbe le operazioni descritte. Infatti il 13.8.2012, con valuta 17.8.2012, sono stati versati sul conto corrente postale 1005722077, intestato alla TRASMOTER, assegni bancari per 12.000 euro. Il 20.8.2012 da tale conto sono stati ordinati due bonifici da 5.500 cadauno, accreditati sui

rapporti postali 1001577004 e 1001530508, intestati rispettivamente alla ARGON S.r.l. e alla IMMOBILIARE TRE. Sempre il 20 agosto sia BELFIORE Carmine che FLORO VITO Gianni hanno trasferito 5.000 euro ciascuno dai conti correnti della ARGON e della IMMOBILIARE TRE (verb. Sten 19.10.2016 pag 56).

Durante le perquisizioni effettuate presso l'abitazione del FLORO VITO è stata rinvenuta documentazione fiscale e supporti informatici (chiavetta a USB, una cartella IMMOBILIARE TRE dov'è presente anche un file in formato pdf relativo ad una fattura emessa dalla TRUCK&TRADE nei confronti della ARGON S.r.l. di BELFIORE). Il contenuto della chiavetta dimostrerebbe ulteriormente la falsità dei documenti fiscali i cui file, in formato pdf, risultano nella disponibilità di FLORO VITO, così come i timbri delle società. Vi era poi un appunto manoscritto su carta intestata a GIGLIO, sul quale risultano annotati i vari conteggi relativi a dazioni di denaro che proverebbero ulteriormente il suo coinvolgimento nell'attività del sodalizio (cfr. l'allegato 346). Sono quindi state sequestrate non solo le fatture emesse dalla società di FLORO VITO Gianni nei confronti della FERRARINI, LOMBARDO COSTRUZIONI, INNOVAZIONI, la STAR GRES, GROUP EURO SERVICE, ma anche
cinque fatture in bianco riportanti solo l'intestazione e il timbro, nel caso di specie la ditta individuale MARCHIO VINCENZO, a dimostrazione che l'imputato, all'occorrenza, poteva anche disporre di fatture a nome di altre ditte edili diverse da quelle abitualmente utilizzate.
Questi documenti appartengono a diverse società non riferibili a FLORO VITO e che sono poi stati trovati presso la sua abitazione a conferma, in tesi, della posizione/ruolo che quest'ultimo rivestiva.

In stretto rapporto con GIGLIO e FLORO VITO Gianni ci sono altri soggetti, con funzioni particolari.
ZANGARI Valter (cfr. capo 110-110bis), cugino di GIGLIO Giuseppe nonché preposto alla gestione della TRASMOTER; in detta società, secondo l'accusa, entravano i fondi per le vie ordinarie e poi gli stessi venivano prelevati, istantaneamente. Quanto al ruolo della TRASMOTER: "tutte queste società erano intermezzo tra la GIGLIO e le società in cui poi veniva monetizzato il contante, tutte registrano ed emettevano fatture false, perché alla fine dell'anno dovevano trovare il modo per evitare di pagare le imposte" (verb. Sten. 14.09.2016 pag 134).
Circa invece il ruolo di ZANGARI, dalle intercettazioni si evincerebbe la qualità di mera testa di legno e, in particolare, il compenso che egli percepiva dall'attività di prestanome (prog. 8, RIT 370/13). In una conversazione GIGLIO si presenta come ZANGARI ad un avvocato non identificato per discutere una vertenza insorta con un dipendente; ancora, il 6 novembre 2012 l'assicuratore contatta GIGLIO per rinnovare le polizze degli automezzi intestati alla TRASMOTER (prog. 10701, RIT 277/12).

BONAZZI Andrea, ha spiegato il teste, è uomo di fiducia del GIGLIO, nonché dipendente della GIGLIO s.r.l., inserito nella compagine societaria della TRASMOTER con la carica di preposto con delega ad operare con potere di firma sui rapporti bancari, anche se in realtà il vero prestanome era ZANGARI Valter.

VULCANO Mario, rappresentante legale della EURO SERVICE SRL: "E' un collaboratore di GIGLIO, ma principalmente anche di FLORO VITO . Come FLORO VITO aveva il compito di recarsi presso gli istituti bancari a recuperare i contanti, la stessa cosa faceva VULCANO Mario. Il suo compito era quello di recarsi presso gli istituti bancari a prelevare denaro contante, stessa funzione aveva BELFIORE Carmine" (verb. Sten. 14.09.2016 pag 138). Dalle intercettazioni si evince che FLORO VITO aveva alle sue dipendenze BELFIORE e VULCANO ai quali impartiva le direttive indicategli dal GIGLIO".
Le società di riferimento di VULCANO sono la TRUCK & TRADE rappresentata da MANZONI Giuseppe; EFFEMME SERVICE, sempre rappresentata da MANZONI; EDIL COSTRUZIONI rappresentata da BIDIN Corrado (cfr. udienza 19.10.2016 pag 83).
Dalle conversazioni intercettate si evincerebbe che VULCANO svolgeva la sua attività quotidianamente sotto la direzione di FLORO VITO: in questo senso deporrebbe la conversazione in cui FLORO VITO chiama VULCANO per una spartizione di denaro che, con tutta probabilità, era il provento di un'operazione andata a buon fine (prog. 14242, 14314 RIT 214/12). L'attività svolta da VULCANO, ha proseguito il teste, "...consiste essenzialmente nella ricerca di soggetti interessati a utilizzare false fatture emesse dalle società del sodalizio per un indebito risparmio fiscale che si può riassumere in tre passaggi: VULCANO Mario individua un potenziale cliente, indicandogli i conti, le aziende sui quali eseguire il pagamento tramite assegno o bonifico bancario per importi pari a quelli indicati sulle fatture; FLORO VITO riceve il pagamento, provvede alla monetizzazione della provvista secondo il meccanismo che abbiamo già rappresentato; e VULCANO Mario restituisce il contante nelle mani del cliente che ha pagato l'importo indicato in fattura, decurtando della commissione, che rappresenta il provento per il reato del servizio reso" (cfr. udienza 19.10.2016 pag 83-84).
In tal sensi vi sarebbe una serie di conversazioni.
E così il 19.9.2012, alle 11:48, VULCANO Mario contatta FLORO VITO e gli riferisce di aver trovato un cliente a Pordenone, che sono cento viaggi al mese (prog. 11435, RIT 214/12). Per cento viaggi al mese si intende, secondo l'accusa, che il cliente ha bisogno di fatture false per 100.000 euro. Il 24.9.2012, alle ore 09:06 (prog. 11751 RIT 214/12), VULCANO Mario riferisce a FLORO VITO che c'è un cliente a cui interesserebbero fatture false per circa 15.000 euro. Inoltre VULCANO chiede a FLORO VITO di portare con sé la visura camerale della ditta con cui verranno emesse le fatture, perché il cliente vuole verificare la reale esistenza dell'azienda emittente per cautelarsi in caso di controlli da parte dell'amministrazione finanziaria. Il 14.11.2012, alle 11:33 (prog. 15021 RIT 214/12), VULCANO chiede a FLORO VITO se in giornata sette, otto viaggi per il marocchino riesce a farli.

Il 13 febbraio veniva effettuata una perquisizione presso l'abitazione di VULCANO e venivano sequestrati una serie di documenti:
Per quanto riguarda la posizione della EFFEMME SERVICE, dalla documentazione ritrovata all'interno del PC di VULCANO è stata rinvenuta tutta la gestione della società. Nel dettaglio è stata trovata una cartella denominata "cambio amministratore" con all'interno l'atto di cessione di quote, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla Camera di Commercio, all'Agenzia delle Entrate, che riguardavano proprio il cambio di amministratore che era avvenuto il 24 febbraio del 2011 tra Dattoli

Elvezio e MANZONI Giuseppe; ancora, è stata rinvenuta un'altra cartella denominata "automezzi e documenti EFFEMME" contenente copie dei certificati di proprietà degli automezzi intestati alla EFFEMME S.r.l. e copia dell'atto costitutivo della carta di identità di MANZONI. Sempre nella chiavetta sottoposta a sequestro, è stato rinvenuto un file denominato "Documenti Amministratore", che conteneva la copia della carta di identità del Dattoli. "Questo a significare che, praticamente, lui aveva costituito, aveva fatto il cambio di amministrazione, e quindi la gestiva lui, questa società"(cfr. udienza 19.10.2016 pag. 93), anziché il rappresentante legale ovverosia MANZONI Giuseppe. Dal riscontro effettuato presso la Camera di commercio risultava che questi documenti erano gli atti ufficiali che si dovevano trovare presso la sede della società e depositati alla Camera di Commercio. Nello stesso PC sono state ritrovate tre fatture emesse dalla EFFEMME nei confronti della ARGON e VTM SRL, il riscontro dell'effettiva emissione delle fatture non è stato trovato nelle società presso cui dovevano essere registrate. Nel PC è stata inoltre rinvenuta una cartella denominata "I lavori 2 febbraio", ove sono stati memorizzati i file in formato Excel, tra cui quelli trasporti GIGLIO, dal quale si evince che il giorno 15 febbraio la EFFEMME aveva effettuato soltanto un viaggio per la vendita di inerti alla GIGLIO e non quindici come rilevato sul blocchetto dei documenti di trasporto (cfr. infra e produzioni allegate udienza 22.12.2016).
Presso l'abitazione sono stati sequestrati quattro blocchetti contenenti copie di documenti di trasporto denominati DDT, eseguiti nel mese di febbraio 2011, riportanti quale emittente la EFFEMME e come destinatario la GIGLIO S.r.l., per causale: "vendita di materiale inerte". Prendendo ad esempio un giorno, il 15 febbraio del 2011, dai DDT rinvenuti si può constatare che la EFFEMME avrebbe eseguito, per la consegna di materiali inerti alla GIGLIO, quindici viaggi (cfr. allegati dall'803 al 817.).
Inoltre sono state trovate diciannove fatture emesse nell'anno 2011 dalla società TOP SERVICE nei confronti della EFFEMME S.r.l. (allegati dal 818 al 836) e una emessa dalla EFFEMME nei confronti della TOP SERVICE ELETTRONICA per l'importo totale di 59.286 euro. Anche se nello spazio della fattura riservata al cliente era inserito il nome di TOP SERVICE ELETTRONICA, dalla partita Iva indicata si si evincerebbe che si tratta della TOP SERVICE S.r.l. "Quindi per dire che erano documenti fatti un po'... Partita Iva intestata a una società e intestazione di un'altra. Queste fatture, noi le abbiamo ritenute... servivano al gruppo di persone per abbattere le imposte e per spostare le somme di denaro presso società meno esposte, dalle quali venivano monetizzate e restituite a GIGLIO"(verb. ud. 19.10.2016 pag 96).
Risulta che la EFFEMME nel 2011 ha emesso fatture per circa 2.211.070 euro (cfr. allegato 8, 14, 15, 18, 24, 25, ogni allegato rappresenta un doc. una fattura); le fatture per operazioni ritenute inesistenti emesse invece per il 2012 sono per l'importo di circa 30.000 euro (allegato 802).
Sempre a seguito di sequestro effettuato presso l'abitazione del VULCANO, nel PC è stata rinvenuta una cartella denominata "EDIL", contenente un file riguardante tale società, l'atto costituivo, le dichiarazioni dei redditi, bilanci, visure e copia della carta di identità di BIDIN Corrado che, sarebbe una testa di legno di VULCANO. Tra la documentazione sequestrata è stata rinvenuta un'altra cartellina trasparente contenente il contratto di apertura del conto corrente 114 presso il Banco San Marco, filiale di Trebaseleghe, Padova, intestato alla società EDIL COSTRUZIONI, e due blocchetti di assegni, di cui uno non utilizzato e l'altro con due assegni emessi. Nella chiavetta sono stati rinvenuti file riguardanti altrettante fatture (per operazioni ritenute inesistenti per 223.000 euro) in formato pdf emesse nel 2012 dalla EDIL COSTRUZIONI S.r.l. (cfr.

allegati che da 838 a 843) ed erano state emesse: una nei confronti della EMMEFFE SERVICE e le altre della V.M.T. Di queste fatture non si ha avuto riscontro che siano o meno state stampate o utilizzate.

VULCANO è stato inoltre sottoposto a perquisizione personale il 2 aprile del 2013. Dal controllo effettuato dalla Polizia in Preganzol mentre era a bordo dell'autovettura tipo Audi Q7, targata DT092AL, è emerso che la stessa era di proprietà della società leasing Acileasing Friuli Venezia Giulia, data in locazione alla società EDIL COSTRUZIONI S.r.l., "per cui guidava una macchina intestata a questa società".

Anche per la TRUCK & SERVICE vi sarebbero elementi che consentirebbero di affermare che la sua operatività è relativa a fatture per operazioni inesistenti: in primo luogo la società fino al 17.6.2010 aveva denominazione FC TRASPORTI LOGISTICA con sede a Crotone e ha presentato l'ultima dichiarazione dei redditi nel 2010 ed era amministrata dal 13.7.2010 da tale MANZONI Giuseppe, soggetto che risultava rappresentante anche della EFFEMME SERVICE, riconducibile a VULCANO Mario; inoltre a seguito della perquisizione e del sequestro del 13 febbraio 2013 presso l'abitazione di VULCANO, è stato rinvenuto su un Pc un programma per la gestione amministrativa di tale società, visure camerali delle società e nove file riguardanti altrettanti fatture emesse dalla TRUCK&TRADE nei confronti di società riconducibili al sodalizio. Tali fatture recano un imponibile complessivo prossimo al milione di euro e una descrizione (sommaria dell'oggetto) della prestazione assolutamente generica emesse nei confronti di ARGON e IMMOBILIARE TRE e che rimanda a prospetti che non sono stati rinvenuti tra la documentazione contabile della ARGON e della IMMOBILIARE TRE, sequestrata presso gli studi della TRE.
Per quanto riguarda invece la TRUCK SERVICE, "Dai riferimenti fiscali, partita Iva e numero di iscrizione alla REA, al registro delle imprese, è stata estrapolata l'intestazione di alcune fatture rinvenute sul PC dell'indagato. Dalla loro disamina si evince che il numero di REA, identificativo alla Camera di Commerci, è associato a un'altra società, che era TRUCK SERVICE S.r.l. Questa era la discordanza." Quindi la TRUCK SERVICE è il nome della stessa società che viene poi trasformata.

Quanto a BELFIORE Carmine, il suo compito era, secondo la ricostruzione d'accusa, quello di recarsi presso gli istituti bancari a prelevare denaro contante, quindi stessa funzione di VULCANO (verb. Sten. 14.09.2016 pag 138). Presso la sua abitazione a seguito di sequestro, effettuato il 13 febbraio 2013, è stato ritrovato un manoscritto denominato "elenco pagamenti GIGLIO" allegato 7" che riporta una serie di giri finanziari tra il BELFIORE e GIGLIO, documento con sopra impresso il timbro della GIGLIO s.r.l.. Detto documento contiene un elenco di bonifici, ed in base al bonifico vi sono gli appunti manoscritti di come devono essere emesse le fatture (modalità di compilazione di due fatture tra F.M.L. e la GIGLIO S.r.l.), movimenti finanziari imputabili ai conti della GIGLIO s.r.l. :"Quindi noi l'abbiamo inteso (e credo non potrebbe essere altrimenti) che, per giustificare le movimentazioni finanziarie che sono descritte in questo documento, erano da emettere queste fatture. La cosa particolare è che sono state trovate non dalla GIGLIO, ma a casa dell'altro interlocutore" (verb. Sten. 19.10.2016 pag 26 e pag.70).
Inoltre "dalla disamina della documentazione sequestrata, si evince che GIGLIO Giuseppe nel 2012 ha fatturato prestazioni rese da GIGLIO alla TRASMOTER,

avvalendosi di false fatturazioni riconducibili alla IMMOBILIARE TRE e alla ARGON. In tal modo GIGLIO ha fatto rientrare ufficialmente nelle casse di GIGLIO circa 1.800.000 euro, compensando l'Iva a debito con quella a credito maturata nell'anno precedente, che, come risulta dalle banche dati, è pari a 380.000 euro ed ha acquisito la disponibilità di denaro contante utilizzato nella conduzione delle attività illecite del sodalizio" (verb. Sten. 19.10.2016 pag 71).
Trattasi di complesse operazioni finanziarie "solitamente coperte con l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti finalizzate a far rientrare il denaro proveniente dalle condotte illecite dalle persone che abbiamo attenzionato...." (verb. Sten. 14.09.2016 pag 133).

BELFIORE Carmine aveva dunque l'incarico, in tesi d'accusa, di monetizzare risorse finanziarie in denaro contante. Per tale compito avrebbe messo a disposizioni i conti correnti della ARGON, rappresentata dal fratello, considerato un prestanome e i conti della FML ed aveva una serie di società a lui riconducibili, anche se intestate alla sua convivente Croci Deborah come per esempio la F.M.L SRL. L'ARGON nel 2011 ha emesso fatture per operazioni ritenute inesistenti per circa 1.435.000 euro (cfr. documenti dal 579 al 623). Ha emesso nel 2012, sempre la ARGON, fatture per circa 1.236.000 (cfr. allegati dal 634 al 694). Nel 2011 la ARGON aveva un volume d'affari da 1,4 milioni, per il quale ha presentato la rispettiva dichiarazione anche se si tratta di fatture ritenute false, mentre per l'anno successivo non ha presentato dichiarazione. Le suddette fatture sono state emesse nei confronti della EFFEMME SERVICE e della FML. Nella chiavetta USB sequestrata nei confronti dei conviventi BELFIORE-CROCI sono stati inoltre rinvenuti file riguardanti fatturazioni della società riconducibile a BELFIORE e CROCI, ovvero della ARGON e della F.M.L. BELFIORE utilizzava la ARGON e la F.M.L. S.r.l., che per l'anno 2011 ha emesso 276.450 euro di fatture ritenute false (cfr. allegati dal 744 al 765), mentre le fatture per operazioni inesistenti emesse dalla F.M.L. per il 2012 sarebbero circa 664.752 (cfr. allegati da 766 a 778), (verb. Sten. 19.10.2016 pag 61). La natura di cartiere, e della falsità delle fatture emesse, delle sopra richiamate società si evincerebbe dal fatto che sono rappresentate da prestanome (ARGON, rappresentata dal fratello Francesco BELFIORE ma gestita da Carmine BELFIORE; analoga cosa la FML rappresentata dalla sua convivente Deborah CROCI). Altri elementi a sostegno della falsità delle fatture sarebbero il fatto che il danaro veniva prelevato in contanti nonché la circostanza che dalle intercettazioni emergeva che successivamente alle operazioni venivano emesse le fatture. La F.M.L., inoltre, non presenta dichiarazioni nel periodo considerato.
Dagli accertamenti eseguiti risulta che l'indagato dal gennaio 2011 al gennaio 2013 avrebbe monetizzato dai conti correnti postali personali e della società ARGON provviste per circa 1.830.000 euro. Nel solo 2012 sul conto corrente postale della ARGON risultavano accreditate e poi monetizzate somme provenienti dalla IMMOBILIARE TRE per 467.400 euro, dalla SECAV per 80.900 euro, dalla TRASMOTER per 162.900 euro. Per un totale di circa 711.000 euro.

BELFIORE intratteneva quotidianamente contatti telefonici e personali con FLORO VITO, dal quale riceveva istruzioni per il prelevamento del denaro dalle stesse società e l'emissione di fatture false.
E così, ad esempio, il 28.9.2012, viene registrata una telefonata nel corso della quale FLORO VITO Gianni chiede a BELFIORE di recarsi in Posta per prelevare 13.000 euro in contanti per il mercoledì successivo. Alle ore 10:27 (prog.12132, RIT 214/12)

Carmine contatta FLORO VITO per sapere quando deve fare la prenotazione. Dopo due minuti (prog. 12133, RIT 214/12) lo ricontatta per sapere quanto danaro deve ritirare e FLORO VITO gli riferisce: "13, 13 per mercoledì". Dagli accertamenti bancari risulta che martedì 2.10.2012 (il martedì seguente), sul conto postale 100153058, intestato alla IMMOBILIARE TRE S.r.l., è stato accreditato un bonifico di 12.285 proveniente dalla società GROUP EURO SERVICE di Parma ed è stato eseguito un postagiro a favore del conto corrente 1001577004 intestato alla ARGON. Sempre nella stessa giornata su quest'ultimo conto postale sono stati registrati due prelievi in contanti per complessivi 10.000 euro. Invece sul conto corrente intestato alla ARGON vi sarebbero, il 2.10.2012, 10.000 euro in entrata, postagiro disposto della IMMOBILIARE TRE per acconto fattura, mentre il 2.10.2012, in uscita, un prelievo in contanti alle ore 12:57. Il 2.10.2012 un altro prelievo in contante alle ore 15:24.

Altro evento.
Il 17.10.2012, alle ore 10:51, GIGLIO Giuseppe chiede a FLORO VITO Gianni i dati della società F.M.L. (prog. 8282 RIT 277/12). Dopo cinque minuti (prog. 8284 RIT 277/12) FLORO VITO invia un SMS a GIGLIO con i dati della società e l'IBAN. Alle 10:57 (prog. 8285 RIT 277/12) GIGLIO Giuseppe informa FLORO VITO di aver effettuato il bonifico. Dalla documentazione bancaria risulta che il 17.10.2012, sul conto corrente 40250156, intestato alla società F.M.L. S.r.l., acceso presso la Cariparma, filiale di Reggio Emilia, è stato accreditato un bonifico di 18.800, proveniente dalla GIGLIO S.r.l. Contestualmente sullo stesso conto viene richiesta l'emissione di assegno circolare di 18.780. Le motivazioni: "bonifico ordine". In uscita è registrato l'assegno circolare e il numero.

Il 18.3.2013 all'interno dell'ufficio di GIGLIO (prog. 2992 RIT 370/13), GIGLIO Giuseppe, BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni discutono proprio dei compensi pretesi da BELFIORE Carmine per far transitare sui propri rapporti di conto corrente bancari e postali somme di denaro riconducibili a GIGLIO al fine di disperderne le origini. GIGLIO Giuseppe, spalleggiato da FLORO VITO Gianni, redarguisce BELFIORE, ammonendolo di pretendere troppo sui giri finanziari eseguiti, chiedendogli di ridimensionare le proprie richieste

A carico di BELFIORE e CROCI Deborah sono stati sottoposti a sequestro supporti informatici, PC portatili e chiavette USB, e documentazione varia, tra la quale copie di fatture, documentazione bancaria, appunti manoscritti. Le risultanze d'indagine e il materiale sequestrato dimostrerebbero che i due conviventi utilizzano la società cartiera, quale la F.M.L., per emettere fatture false. Tanto sarebbe dimostrato non solo dall'appunto manoscritto riguardante le istruzioni per la compilazione delle fatture tra la F.M.L. e la GIGLIO SRL , ma anche dalle due schede movimenti per fornitore della società TRASPORTI E LOGISTICA MUTO S.r.l. Una riguarda il fornitore ARGON (allegato 576) e l'altra il fornitore F.M.L., sulle quali risultano altri appunti manoscritti, sempre relativi a istruzioni per la compilazione delle fatture, vendite, scarico. Sono state inoltre rinvenute fatture riguardanti sia società note, come la IMMOBILIARE TRE S.r.l., LOMBARDO COSTRUZIONI, che fatture relative a società prima sconosciute, di cui una relativa alla TRUCK SERVICE SRL di VULCANO Mario per un importo di 140.000 euro (l'allegato 578).

Secondo l'ipotesi d'accusa, attraverso il sistema così congegnato i soggetti indicati movimentavano capitali attraverso i conti correnti delle società coinvolte, dandogli una parvenza di legalità attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Grazie alla movimentazione in contante e al frazionamento delle stesse si garantivano la interruzione della tracciabilità della provenienza dei denari in modo da aggirare la normativa antiriciclaggio. Grazie a questo sistema, i suoi protagonisti ottenevano, secondo l'accusa, non solo vantaggi fiscali ma avevano anche la disponibilità di denaro da prestare ad usura:
"Io tengo a precisare che in un anno hanno monetizzato sette milioni di euro tra sportelli bancari e postali. Ripeto, principalmente quelli postali, e lo spiego dopo perché le Poste avevano un canale un po' preferenziale attraverso il quale si potevano prelevare contanti. Nei conteggi che andremo a vedere, gli obiettivi del contante erano due: uno, di dare i soldi in prestito a chi ne aveva bisogno; l'altro, invece, era la necessità di restituire il denaro contante a chi aveva usufruito di fatture per operazioni inesistenti per abbattere il proprio reddito d'impresa"[relativo al capo 106], (cfr. udienza 14.9.2016 pag 125-126).
Quanto al meccanismo impiegato, "abbiamo accertato che i flussi finanziari che partivano, ritornavano alla GIGLIO S.r.l., transitavano prima attraverso la TRASMOTER S.r.l. e poi tra una serie di altre società a loro riconducibili, tra le quali la IMMOBILIARE TRE, la ARGON, la F.M.L., la FLORO VITO , la EDIL COSTRUZIONI, la TRUCK&TRADEla EFFEMME, la TOP SERVICE, la TECNOTRASPORTI MECCANICA e altre società nei confronti delle quali venivano girati sempre per poter trasformare queste provviste in contanti" (cfr. udienza 19.10.2016).

Il meccanismo utilizzato, ha spiegato il teste, non era sempre il medesimo: "Le procedure erano diverse, a seconda se la monetizzazione del danaro era finalizzata al prestito d'usura [1], era finalizzata alla restituzione di fatture false utilizzate solo ed esclusivamente per abbattere i redditi[2] oppure c'era un altro motivo [3]: le fatture false venivano emesse per creare un castelletto attraverso il meccanismo dello sconto fatture" (cfr. udienza 19.10.2016 pag 19).
A seconda del tipo di obiettivi fissati i tempi della monetizzazione erano diversi, il denaro o si anticipava o era susseguente:
[1] monetizzazione finalizzata al prestito d'usura: per dare in prestito soldi a Gangi (capo106) si dovevano anticipare i soldi, per fare ciò, "facevano partire il denaro dalla GIGLIO S.r.l., attraverso una di queste società cartiere, li facevano uscire attraverso quella che abbiamo visto per il grafico dei flussi finanziari, principalmente dalla IMMOBILIARE TRE o dalla ARGON e F.M.L., e davano i soldi in contanti come prestito". Dalle società cartiere poi venivano prelevati in contanti e poi dati alla persona che aveva richiesto il prestito.
Per la restituzione del prestito il meccanismo era inverso: si emettevano fatture false dalle società cartiere, i soldi arrivavano ad esse e, poi, con un meccanismo che poteva pure coinvolgere altre società, ritornavano alla GIGLIO Srl. La fattura falsa copriva le movimentazioni finanziarie. "Noi abbiamo accertato che il cliente in difficoltà economica riceveva il denaro in contanti di cui aveva bisogno, impegnandosi poi a restituirlo alla scadenza accordata. Normalmente erano trenta giorni, quello che abbiamo visto almeno per i due casi che abbiamo studiato. Maggiorato dell'interesse

che oscillava dal 197% al 307%. Questo per quanto riguarda l'utilizzo di questo contante per usura".

[2] Restituzione di fatture false per abbattere il reddito (delle società operative): in questo caso le società cartiere emettevano fatture false. Nel momento in cui viene emessa, l'imprenditore la pagava attraverso i canali normali (bonifici ecc..). Dopodiché i soldi avuti venivano restituiti all'imprenditore, decurtati dall'IVA, attraverso il prelievo (monetizzazione) del denaro. La restituzione del denaro era fisica, nel senso che veniva prelevata direttamente in banca per importi al di sotto della soglia della normativa antiriciclaggio. "Quando ne avevano bisogno di più, frazionavano: se avevano bisogno di monetizzare cinquantamila euro, si dividevano su cinque società, erano cinque prelievi diversi e, praticamente, questi soldi venivano raccolti e poi restituiti a coloro che avevano emesso fattura. La restituzione, ovviamente, era decurtata dell'Iva e all'incirca del 5% del servizio che loro offrivano all'imprenditore". "Se un soggetto ha bisogno di abbattere il reddito, registra una fattura per operazione inesistente affinché questo diminuisca i redditi da dichiarare a fine anno. Però contestualmente questa fattura falsa viene anche pagata. Allora lo scopo... Pagando la fattura, c'è la necessità di far restituire all'emittente della fattura del contante. Normalmente questo veniva restituito, ovviamente, in contanti attraverso quei canali." "Io emetto la fattura nei confronti di un terzo; lui la registra (per lui è un costo) e me la deve pagare. Nel momento in cui me la paga, essendo relativa a un'operazione inesistente, questi soldi li deve restituire in qualche modo. E allora, se noi lavoriamo su una società A e non voglio che mi vengono a fare controlli su questa società, nel senso che non voglio che mi vengano a contestare il fatto che abbia prelevato denaro in contanti, ritorniamo al discorso che facevamo prima: mettiamo in mezzo una società terza o quarta, in modo tale che il denaro contante poi viene monetizzato da società terze. Questo era il meccanismo. Nel caso che abbiamo detto prima per la fatturazione per operazioni inesistenti per abbattere il reddito d'impresa, e quindi per restituire il denaro contante, a monte era stata pagata una fattura per un'attività non fatta".(verb. Sten. 14.09.2016 pag 125-126).
Per quest'attività, ha dichiarato il testimone, i soggetti che emettevano fatture per abbattere il reddito ne ricavano circa il 26%: "Del 26% perché, oltre all'Iva che loro incassavano, che era al 21%, prendevano anche un 5% a parte. se andiamo a vedere le dichiarazioni in capo a queste società, queste non versavano quell'importo di Iva. Quindi nelle tasche di chi emetteva le fatture rimaneva sia l'Iva che il compenso del 5% a parte. Quindi era un compenso abbastanza sostanzioso". Il mancato versamento dell'IVA, e quindi gli eventuali controlli fiscali che da ciò scaturiscono non colpivano la GIGLIO Srl, perchè erano le altre società satelliti ad omettere il versamento "E' su queste altre società che avveniva quest'operazione, sia di non versare l'Iva sia di monetizzare i flussi finanziari che arrivavano su canali normali. Infatti sulla GIGLIO, questo, noi non lo vediamo; noi lo vediamo su società come la TRASMOTER o come altre".
Proprio da una conversazione intercorsa tra FLORO VITO e VULCANO Mario si evincerebbe il profitto conseguito dall'emissione di fatture false, (prog. 11435, RIT 214/12). La società che emetteva le fatture false otteneva il profitto del 5% (perchè si restituiva meno di ciò che era l'importo pagato) oltre che l'iva che doveva versare per quelle fatture ma che di fatto non versava. Vi erano due tipi di società che usufruivano di questo meccanismo: società interne gestite o da teste di legno o comunque

ricollegabili agli imputati e società esterne, interessate ad evadere oppure ad avere prestiti.

Valga l'esempio della LOMBARDO CCOSTRUZIONI. Il 24.10.2012, alle 10:44, (prog. 2499, RIT 289/12), BELFIORE Carmine comunica a FLORO VITO Gianni che si è già recato al cantiere. Cinque minuti più tardi, e precisamente alle 10:50 (prog. 13885 RIT 214/12), FLORO VITO Gianni contatta un'utenza intestata a Lombardo Antonio, socio accomandante della LOMBARDO COSTRUZIONI, e chiede all'interlocutore se è ancora al cantiere. Il 25.10.2012, alle 09:31 (prog. 2555, RIT 214/12), FLORO VITO Gianni comunica a Lombardo Maurizio l'IBAN per l'invio del bonifico bancario. La certezza che si tratta di Lombardo Antonio e che la transazione riguarda l'emissione di fatture false arriva, in ipotesi, della conversazione intrattenuta il 29.10.2012, alle 10:27 (prog. 2706, RIT 289/12), tra FLORO VITO Gianni e Monica Gherardi della EURO SERVICE di Parma. L'impiegata comunica a Giuseppe: "Allora, sono arrivati i 12.896 dalla LOMBARDO COSTRUZIONI", e Giuseppe riferisce di girare la provvista sui conti della TRASMOTER: "Monica, vedi, lascia 300 lì per pagare l'affitto, il resto mi fai il solito". Gli accertamenti bancari confermano che la società LOMBARDO COSTRUZIONI ha eseguito un bonifico di 12.896 sui conti della TECNOTRASPORTI MECCANICA, rappresentata, secondo l'accusa, da un prestanome, che è SCORDO Giuseppe, ma di fatto gestita da FLORO VITO. Tale somma, dopo vari passaggi sui conti correnti della TRASMOTER di GIGLIO e della IMMOBILIARE TRE e della ARGON, viene prelevata in contanti per essere riconsegnata alla parte. Il 26.10.2012, sul conto corrente 2513/003247 della Banca Popolare di Lodi, intestato alla TECNOTRASPORTI MECCANICA, viene accreditato un bonifico da 12.896, proveniente dalla società LOMBARDO COSTRUZIONI S.a.s..

[3] Castelletto finanziario: si crea nel momento in cui si ha una disponibilità per una certa quantità di fatture false e la banca ne anticipa l'importo: "per l'attività svolta ho considerato questo meccanismo come un qualcosa messo a disposizione di chi aveva bisogno di che cosa? Fatture false per evadere; soldi in prestito; chi doveva presentare allo sconto bancario fatture e creare credito all'azienda. E quindi loro erano in grado di produrre documenti per farti avere finanziamenti".

Le fatture poi servivano anche per ottenere dalle banche finanziamenti ad un tasso inferiore rispetto ad un finanziamento personale, lo sconto fattura (5-6%) a confronto di un prestito personale (10-12%): "una società cosiddetta cartiera, che non presenta dichiarazione e nulla, questo blocco di fatture, cartaccia in pratica, si può presentare in banca allo sconto e avere dei finanziamenti a tassi molto più bassi di un finanziamento che potrebbe essere personale. All'epoca dei fatti si parlava del 6% su uno sconto su fatture, mentre, se volevi prendere da un istituto un prestito personale, penso che gli interessi all'epoca oscillavano sul 10%". (verb. Sten. 14.09.2016 pag 128).

Il sistema creato, ha proseguito il teste, era poi un sistema che si autofinanziava, nessuno doveva anticipare nulla, erano le banche che mettevano a disposizione il capitale, perché a loro venivano fornite diverse fatture false in capo alle società di cui al capo d'imputazione che poi venivano portate allo sconto. Per tali motivi v'erano anche scadenze da rispettare, perchè sui conti doveva esserci una disponibilità finanziaria : "Le scadenze erano proprio legate al fatto che a un mese su quel conto doveva esserci

una disponibilità finanziaria, perché andavano in scadenza le fatture emesse il mese precedente e la banca, a scadenza di un mese, recupera i soldi, li vuole, non c'è niente da fare. E quindi c'è questa rincorsa di recuperare soldi. E lo si sentiva proprio dall'ansia che avevano queste persone di mettere delle disponibilità sui conti".(verb. Sten. 14.09.2016 pag 130).

In chiusura si ricorda, come già visto sopra, che all'udienza del 20.7.2016, il Maresciallo Bencivenga e il Maresciallo Capo Vessella Tonino hanno riferito in merito ai servizi di pedinamento e di osservazione nei confronti di FLORO VITO Gianni svolti in seguito all'ascolto delle conversazioni registrate ai progressivi 641, 6435 e RIT 214/12 e al progressivo n. 2579 del RIT 289/12.

10.1. La testimonianza del Maresciallo D'Agostino

Il Maresciallo D'agostino, all' udienza del 24.1.2017, ha reso dichiarazioni con specifico riferimento al coinvolgimento nel sistema oggetto del capo di imputazine 107 delle società SECAV e TOP SERVICE, riconducibili, in tesi, ai fratelli VERTINELLI, spiegndo come alla base delle loro indagini vi fossero le dichiarazioni del collaboratore GIGLIO Giuseppe che diceva di avere chiesto a VERTINELLI Palmo l'emisisone di fatture della SECAV, per abbassare i costi della GIGLIO S.r.l..

A comprova di ciò il Maresciallo D'Agostino ha richoamato una telefonata (prog. 27295 RIT 110/2011), comprovante uno stallo delle movimentazioni di denaro posto alla base della attività di falsa fatturazione. Nel corso della telefonata FLORO VITO Gianni si lamentava con GIGLIO Giuseppe di avere incontrato VULCANO Mario, il quale, dopo avergli detto di vedersela con Pino, specificava che lo stesso "...ha un conto aperto...ha un conto aperto con te".

Dal momento che FLORO VITO doveva incontare VULCANO nel corso di un appuntamento, al quale sarebbe stato presente anche RIILLO Pasquale, il RONI di Modena aveva operato una registrazione (prog. n. 2246 RIT 1081/ 2011) all'interno della macchina di GIGLIO Giuseppe, dalla quale si apprendeva che GIGLIO aveva specificato che VULCANO non era creditore di alcuna somma, essendo anzi lo stesso debitore nei confronti di tale Biagio. Nel corso della conversazione GIGLIO, al fine di regolare i propri conti con VULCANO, gli aveva promesso di inserirlo nello stesso giro di fatture false dei VERTINELLI, nonostante VULCANO pretendesse, al contrario, che il denaro gli venisse restituito immediatamente. Veniva quindi recuperato, grazie alle dichiarazioni rese durante l'interrogatorio di GIGLIO, un hard disk, poi sottoposto a sequestro 19 maggio 2016. All'interno dell'hard disk, venivano rinvenuti una serie di documenti ufficiali e non ufficiali inerenti le attività illecite gestite da GIGLIO. All'interno di una cartella denominata "fat.mesedic.2011" - che si trovava all'interno di un'altra cartella "copia server" - erano state rinvenute venticinque scansioni di altrettante fatture SECAV, che erano state emesse in quel periodo a favore della GIGLIO S.r.l.; in sostanza, ha spiegato il teste, quelle fatture che erano state chieste a VERTINELLI Palmo proprio per abbassare i costi della GIGLIO S.r.l. e che riportavano le somme di denaro che dalla GIGLIO S.r.l. transitavano alla SECAV e da questa all'IMMOBILIARE TRE, l'importo delle quali FLORO VITO Gianni provvedeva a ritirare in contanti, al fine di restituire il denaro a GIGLIO (cfr deposito udienza 24.1.2017). Proprio parte di tali fatture erano state contabilizzate dalla GIGLIO S.r.l. nell'anno 2011. A conferma della falsità delle sopra menzionate fatture, venivano riscontrate alcune incongruenze tra le fatture registrate e le fatture stampate, quali, il fatto che, ad esempio, la fattura numero 49 del 30 settembre del 2011, registrata per un

imponibile di 44.612,39, non corrispondeva alla fattura trovata nell'hard disk, emessa invece il 30 luglio del 2011 per un imponibile di 87.000 euro circa. Ad ulteriore conferma vi sarebbero anche talune telefonate intercorse tra i vari personaggi interessati, registrate proprio nel periodo di interesse, quali: la telefonata 28264 del 16 novembre 2011, RIT 110/2011, nella quale GIGLIO comunicava a VULCANO Mario i dati del bonifico che doveva eseguire; la telefonata 28564 del 18 novembre del 2011, RIT 110/2011, nel corso della quale la segretaria, Valerio Annamaria, confermava a GIGLIO che il bonifico era arrivato; la telefonata 2877, RIT 2740/2011; le telefonate 2885 e 2888, RIT 2740/2011, nel corso delle quali FLORO VITO Gianni comunicava a Valerio Annamaria la Partita Iva dell'IMMOBILIARE TRE, società quest'ultima al centro di questo giro di fatture, affinchè gli fosse effettuato un bonifico.
Il teste ha poi precisato che il 19 dicembre 2011 venivano registrate altre importanti telefonate: la telefonata 2938, RIT 2740/2011, nel corso della quale VERTINELLI Giuseppe diceva a FLORO VITO che in seguito avrebbe potuto trattare con la sua segretaria; la telefonata 2939, RIT 2740/2011, nella quale, sostanzialmente, Anna diceva a FLORO VITO che stava attendendo il suo arrivo, perché aveva tutto ciò che serviva per la transazione; le telefonate 30679 e 30685 del 13 dicembre 2011, RIT 110/2011, nel corso delle quali GIGLIO si era sentito con la segretaria della SECAV per un problema relativo all'incasso di un assegno e per chiederle il numero di CRO relativo ad un bonifico che attendeva da GIGLIO; le telefonate 3368, 3389, 3438 e 3451 del 15 dicembre 2011, RIT 2740/2011 e le telefonate 3482 e 3485 del 16 dicembre 2011, RIT 2740/2011, nel corso delle quali FLORO VITO chiedeva alla segretaria, Valerio Annamaria, conferma circa l'esecuzione di un bonifico. Nel prosieguo della testimonianza il Maresciallo D'Agostino ha indicato altre conversazioni telefoniche, delle quali era stato protagonista FLORO VITO , intercettate nei mesi successivi del 2012: le telefonate 11261, 11557, 11566, 11588 e 11592 del 12 marzo 2012, RIT 2741/2011, nel corso delle quali la segretaria di GIGLIO confermava l'esecuzione di un bonifico, che avvalorava il giro di denaro dalla GIGLIO alla SECAV e, successivamente, dalla SECAV all'IMMOBILIARE TRE.
10.2. Le testimonianze di Cascelli Annalisa
Come già riportato nel corso dell'analisi del capo 106, CASCELLI Annalisa, dipendente della GIGLIO s.r.l fino al 2013, sentita all'udienza del 7.9.2016 ha:
a) confermato la attività di falsa fatturazione tra la GIGLIO s.r.l. e l'IMMOBILIARE TRE di FLROO VITO Gianni;
b) di avere compilato qualche fattura per FLORO VITO Gianni e che era proprio lui a portargli di persona le fatture della IMMOBILIARE TRE che lei annotava. Successivamente venivano portate in banca per l'anticipo;
c) di avere assistito al sistematico passaggio di denaro da FLORO VITO a GIGLIO:
d) che capitò di fare bonifici urgenti alla IMMOBILIARE TRE seguiti dalla consegna di denaro contante a GIGLIO.

Ha poi aggiunto, per quanto qui interessa:
d) che il reale titolare della TRASMOTER era sempre GIGLIO anche se la società era formalmente intestata a ZANGARI Valter:
DICH. CASCELLI A. – E' capitato che io l'ho chiamato per farlo
venire in ufficio, perché GIGLIO chiedeva di vederlo, perché ZANGARI firmava gli assegni in bianco e li consegnava a GIGLIO.
P. M. – Della TRASMOTER.

DICH. CASCELLI A. – Della TRASMOTER.
P. M. – Quindi chi è che dirigeva la TRASMOTER (per quello che avveniva di fronte ai suoi occhi, non dal punto di vista legale)?
DICH. CASCELLI A. – GIGLIO.

P. M. – E' mai accaduto che lo ZANGARI abbia firmato l'intero blocchetto e l'abbia lasciato in azienda?
DICH. CASCELLI A. – Sì.
P. M. – E chi lo conservava?
DICH. CASCELLI A. – GIGLIO.

e) che avevano una serie di nomi di società a cui poter intestare le fatture false per poter ottenere liquidità come la VENETO Cave, la CT VRABIE, riconducibile a BOLOGNINO Michele con cui GIGLIO faceva false fatture.
f) che BONAZZI Andrea era un dipendente di GIGLIO che si occupava della logistica sia della GIGLIO srl che della TRASMOTER.
10.3. La testimonianza di Medici Loretta
Eloquente, sulle modalità (e sulla capacità) di prelievo di contanti da parte di FLORO VITO Gianni è la testimonianza di Medici Loretta, funzionaria delle Poste, in veste di responsabile dell'ufficio Posta Impresa. Essa ha spiegato come FLORO VITO Gianni, con frequenza di due tre volte la settimana prelevasse (e in minima misura versasse) migliaia di euro, anche 50.000- 60.000- 80.000 euro al giorno. Questa sua attività di prelievo non era sempre garantita dal rispetto delle procedure "antiriciclaggio", posto che il prelievo di quelle somme avveniva a volte anche ad horas, telefonicamente, al di fuori delle formali richieste:
P. M. – L'analisi che lei fece di questo cliente che tipo di considerazioni la condusse a fare?
DICH. MEDICI L. – Le dico: dare un giudizio espressamente su quello che pensavo, diventa anche difficile dire cosa poteva fare. Però era chiaro che movimenti del genere erano un po' anomali.
P. M. – Può spiegare che genere? Stiamo parlando di quali cifre e di che movimenti?
DICH. MEDICI L. – Si andava sui cinquanta, sessanta, ottantamila euro.
PRESIDENTE
P. – Cinquanta, sessanta, ottantamila euro prelevati e versati?
DICH. MEDICI L. – Sì.
P. – In una sola...?
DICH. MEDICI L. – No. Magari un giorno venivano versati da qualcun altro e lui veniva a ritirare. Non erano versati nel nostro ufficio. In linea di massima si trattava di prelievi, non di versamenti.
P. – Da ottantamila. Da cinquanta a ottanta.
DICH. MEDICI L. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Con quale cadenza, dottoressa?
DICH. MEDICI L. – Adesso non mi ricordo, ma in linea di massima due/tre volte alla settimana in alcuni casi.
P. M. – Lei ha detto poco fa che ha introdotto come buona prassi il modulo.
DICH. MEDICI L. – Sì.

P. M. – In contemporanea, dalle intercettazioni che sono state svolte a carico del FLORO VITO , emerge un contatto frequente da parte sua con il FLORO VITO e l'ordinativo da parte del FLORO VITO del contante, a volte anche ad horas, e quindi un rapporto che veniva gestito direttamente da lei fuori dalla valutazione del modulo che lei ci ha appena detto. Quindi a maggior ragione le chiedo: la provvista... Lei, sempre nell'ambito degli obblighi di vigilanza che lei aveva, aveva fatto una valutazione se c'erano delle ricorrenze anche nelle provviste, cioè se arrivavano bonifici sempre dalla stessa società o piuttosto se arrivavano bonifici poco prima del prelievo?
DICH. MEDICI L. – No, quest'analisi sul conto a noi non era dato farlo. Lo faceva quello che le dicevo io, il nostro centro antiriciclaggio di Bologna. Io non è che vedessi nella totalità tutti questi movimenti, anche perché non è che stai lì tutti i giorni a controllare quello che avviene su uno o un altro conto corrente, anche perché erano tantissimi. Però, le dico, era la frequenza che era anomala.
P. M. – Era anomala.
DICH. MEDICI L. – Però dirle da dove arrivava il bonifico... A volte si vedeva e a volte no, e quindi non era facile ricostruire.
P. M. – E come poteva essere che lei non lo vedesse? Per comprendere.
DICH. MEDICI L. – Perché potevo anche non essere in ufficio, ha capito? Io, avendo un ruolo prettamente, oltre che come direttore, commerciale, io tante volte non ero in ufficio. Quindi queste cose... Magari prendevo la telefonata: Ho bisogno di – e poi c'era il collaboratore in ufficio che espletava le varie operazioni. A volte ero fuori da clienti e c'erano delle giornate in cui non avevo neanche il tempo di controllare queste cose, perché c'era qualcun altro che lo faceva per me. Ma comunque, le ripeto, dietro... Noi eravamo solamente un tramite e chi eseguiva questi controlli era in primis il nostro operatore di filiale, che in automatico, come veniva fatta l'operazione, magari ti chiamava, ti chiedeva se c'era qualcosa che non andava, però i controlli incrociati venivano...
P. M. – Questa, dottoressa, è la patologia probabilmente, ma non dovrebbe essere così. Chi ha il rapporto con il cliente è lei, lo profila lei, lo gestisce lei. Se l'operazione è chiesta a lei, è lei che deve valutare se
è coerente con il profilo. Se lei poi è fuori filiale, lo fa qualcun altro. Ma poiché c'era un rapporto
frequente telefonico...
DICH. MEDICI L. – Quasi quotidiano, certo.
P. M. – Quotidiano.
DICH. MEDICI L. – Quasi.

Normalmente, prima del prelievo, sulla società IMMOBILARE TRE venivano accreditate somme provenienti da altri istituti bancari che, appunto, venivano immediatamente monetizzati. Ha sostenuto inoltre di essere stata obbligata, secondo la normativa vigente, ad effettuare le consegne, perché la normativa antiriciclaggio prevedeva una soglia di 150.000 euro e la mancata consegna comportava altresì problemi burocratici relativi alla custodia e alla restituzione del denaro:

P. M. – Senta, la IMMOBILIARE TRE S.r.l. è una società che le dice qualcosa?
DICH. MEDICI L. – Sì, mi ricordo vagamente il nome. Tenga presente che io sono due anni che sono a casa. Però sì, me lo ricordo.
P. M. – Può essere una delle...

DICH. MEDICI L. – Come nominativo.
P. M. – Ovviamente, io le chiedo se è una società che operava con il suo ufficio ed era ricollegabile a FLORO VITO . Lei prima ha detto che aveva due società: una società edile e una...
DICH. MEDICI L. – Una era la PARIS, che era il negozio che aveva, e l'altra, onestamente, non mi ricordo il nome della società.
P. M. – Il negozio...? Ha detto prima il centro estetico?
DICH. MEDICI L. – Sì.
P. M. – Mi riferisco all'altra società: poteva essere la IMMOBILIARE TRE?
DICH. MEDICI L. – Poteva essere, ma, le dico, non mi ricordo più i nomi, anche perché sono due anni che io in ufficio non ci sono, perché ho dei problemi e sono a casa in aspettativa. Quindi è un po' che non vedo...
P. M. – Io le ricorderei che cosa riferì il 13 febbraio 2013 in relazione ad alcuni punti che le ho già chiesto e su cui lei aveva deposto, in particolare sulla IMMOBILIARE TRE e sui rapporti di ricorrenza nelle modalità di creazione della provvista da cui poi venivano fatti questi prelievi.
DICH. MEDICI L. – Sì.
P. M. – Viene fatto riferimento ad una intercettazione che era intervenuta tra lei, secondo la valutazione della Guardia di Finanza, e FLORO VITO il 5 luglio 2012 (per il Tribunale, mi riferisco al RIT 553/12, progressivo
4070). FLORO VITO chiama e dice: "Pronto?". Loretta viene chiamata. Lei dice: "Signor Floro, sì, sono Loretta. No, le chiedevo se poi stamattina veniva a prendere la prenotazione. Stamattina, insomma". "Sì, sì". E lei soggiunge: "Quando vuole lei, eh". Giuseppe: "Sì, sì, infatti, sì". Loretta: "No, siccome io l'ho mandato a prendere l'estivo, l'ho mandato a prendere la sovvenzione, perché è chiaro... ho fatto bene, perché non è entrato un soldo, allora, siccome me ne stanno chiedendo in tanti, ho detto: no...". "No, no, stamattina passo". E lei soggiunge: "Li tengo fermi per lui, però chiamo perché non si sa mai. Quindi i 45 mila che lei aveva chiesto... Sì, sì, è perfetto". Giuseppe: "Tranquilla che passo". Loretta: "Molto bene, a posto, allora nessuno li può toccare". "Grazie. A dopo". Sollecitata su quest'intercettazione, lei diede delle precisazioni su cui la invito ad esercitare la memoria. Lei dice: "Sì, effettivamente riguardava il ritiro di denaro contante per quarantacinquemila euro". Poi specifica (è questo che mi interessa e su cui le chiedo di fare una valutazione): "Nella maggior parte dei casi sul rapporto dell'IMMOBILIARE TRE S.r.l. venivano accreditati bonifici provenienti da altri rapporti radicati in istituti di credito e successivamente venivano monetizzati. In altri casi si presentava con assegni circolari postali non trasferibili e noi provvedevamo a monetizzare. Siccome io non posso detenere in totale"... poi spiega le modalità del tetto massimo dei centocinquantamila.

DICH. MEDICI L. – Esatto. Avevamo un tetto massimo di centocinquantamila euro.
P. M. – Il fatto che i bonifici pervenissero da altri istituti di credito ovvero che vi fosse un deposito di assegni
circolari che poi venivano immediatamente monetizzati, che tipo di riflessione fece sorgere in voi, nel senso
della valutazione (ancora una volta le chiedo) in termini di antiriciclaggio dell'utilità di quel conto
corrente, che serviva solo, per quello che lei stessa dice, a monetizzare ciò che altri non potevano

monetizzare? Così io intendo. E lei stessa ci ha detto: E questo avveniva con una frequenza molto, molto alta e con cifre sempre molto alte.
DICH. MEDICI L. – Esatto.
P. M. – Questo, lei lo conferma?
DICH. MEDICI L. – Sì.
P. M. – E lei, sotto questo profilo, ha mai fatto accertamenti in relazione alle causali sia degli ingressi sia dei prelievi?

DICH. MEDICI L. – Io ho chiesto di fare accertamenti, le ripeto, al centro di Bologna. Erano loro che facevano queste cose. E quindi, dopo varie segnalazioni, ho detto: Controllate un attimo cosa succede. Però, le dico, nonostante le mie insistenze... addirittura le dirò che io avevo anche cercato di dissuadere nel dare queste cifre così alte, però mi sono sentita rispondere...
P. M. – Dissuadere le Poste Italiane...?
DICH. MEDICI L. – Sì.
P. M. – ...o era un auto trattenimento?
DICH. MEDICI L. – No, nel senso di dire...
P. M. – Lei, mi sembra che dalle telefonate glieli desse volentieri, i soldi. Dalle telefonate non oppone mai la minima resistenza.
DICH. MEDICI L. – Anche perché, le dico, hanno detto che non mi potevo rifiutare. Il limite non c'era, allora nessuno diceva niente e glieli davamo. Anche perché, le ripeto, in un caso del genere, se uno mi faceva una prenotazione e poi magari alla fine, per qualche motivo strano, non veniva a ritirarli, io andavo un po' nelle grane, dovevo fare tutta una serie di cose, perché dovevo rientrare in un importo entro la sera, quindi voleva dire chiamare l'IVRI in emergenza, fare un'e-mail a Bologna per avere un'autorizzazione a tenere in cassaforte soldi che magari già dalla mattina era dato per scontato che sarebbero stati tolti.

A fronte di contestazione la testimone ha ricordato che anche BELFIORE, titolare della ARGON, aveva un rapporto con FLORO VITO Gianni e la IMMOBILIARE TRE, tanto che lo stesso FLORO VITO , dimostrava di poter spendere parola per la ARGON e i suoi conti:
P. M. – La società ARGON S.r.l. le dice qualcosa, dottoressa?
DICH. MEDICI L. – Sì. Mi sembra di Montecchio? Dico bene? Se ben ricordo, perché, le ripeto... Stessa cosa anche lì. Tanti movimenti di denaro.
P. M. – Dottoressa, con tutto il rispetto, sembra che l'abbia fatto qualcun altro. Movimenti di denaro in cui,
ovviamente, vi era un obbligo antiriciclaggio anche da parte sua. Poi avrà fatto le sue valutazioni, però non
l'ha obbligata nessuno a dare questi contanti.
DICH. MEDICI L. – Io, veramente, ho chiesto... La normativa prevedeva di darglieli. Io tante volte ho chiesto alla filiale...
P. M. – Finché la Legge è quella italiana, questo è discutibile. Poi non penso che le Poste possano avere
una riserva di Legge diversa. Era in vigore la legge antiriciclaggio anche per le Poste. Ma è una legge
complicata. Ritorno alla domanda: la ARGON, lei la riconduce a qualche persona fisica? Ha qualche rapporto

con FLORO VITO , nella sua conoscenza?
DICH. MEDICI L. – Come ARGON no.
P. M. – In un'altra telefonata, per poterle dar conto della risposta che diede, che era più vicina ai fatti, RIT
553, progressivo 12478, sempre linea di FLORO VITO , 4 ottobre 2012: "Giuseppe, sono Loretta". "Ciao, Loretta". "Ciao. Ho visto che, però, non hai niente sul conto. Cosa faccio io?". Giuseppe: "No, adesso arrivano. Non si preoccupi. Se no...". Loretta: "No, oh...". Giuseppe: "Li prendo dall'altro, ci sono sicuro". Loretta: "No, sai perché? Perché io se no devo chiamare. Cioè, visto che li ho tenuti qua, se non...". Giuseppe: "No, no". Loretta: "Li vieni a prendere? Devo chiamare l'IVRI, l'istituto di vigilanza, perché io oggi devo svuotar tutto". Giuseppe: "Ce l'ho sull'altro conto anche dell'ARGON". Loretta: "Okay, allora li tengo?". Giuseppe: "Sì. C'ha qualcosa in più?". Loretta: "Allora, io sono arrivata adesso. Svuotando tutto, quindici" – si intende quindicimila – "venti, ventimila. Aspetta. Venti... Venti... Venticinque. Venticinque. Ventisette e cinquecento. Questo è il massimo che ho". Giuseppe: "Va bene, va bene". Loretta: "Se no ho una mazzetta da dieci euro per andare a ventotto e cinquecento". Giuseppe: "No, no". Loretta: "Eh?". Giuseppe: "Magari adesso ci guardo, comunque quelli là me li tieni, che li prendo tutti, eh". Loretta: "No, mi raccomando, perché io entro...". Giuseppe: "No, no, no". Il passaggio che mi interessa di più è proprio quello in cui si parla dell'ARGON. Secondo la telefonata, sembra che sia una società in relazione alla quale FLORO VITO può avere una parola da spendere e che questo non le sia ignoto. Lei alla Guardia di Finanza disse: "Sì, effettivamente" – faccio riferimento allo stesso verbale di prima – "riguardava il ritiro di denaro contante per euro 27.500. Come detto in precedenza, il rapporto è sempre quello della IMMOBILIARE TRE", ma lei nella telefonata dice: Lì non ci sono. "Quando FLORO VITO Gianni mi ha riferito della ARGON, si intende il rapporto di conto corrente intestato alla società ARGON S.r.l. riconducibile a BELFIORE Carmine, che spesso veniva insieme al medesimo FLORO VITO ".
DICH. MEDICI L. – Non mi ricordavo, onestamente. Cioè, la
ARGON... mi ricordo il nome di quest'azienda, però...
P. M. – E che sia riconducibile a persona che si chiama BELFIORE Carmine e che veniva spesso con FLORO VITO , lo ricorda?
DICH. MEDICI L. – Vagamente. Anche perché, le ripeto, io non ero la persona che fisicamente allo sportello li serviva.
...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Finisco. "In tale conversazione volevo riferire a FLORO VITO che comunque il contante c'era e che, se lui non aveva disponibilità sul conto, poteva venire anche BELFIORE" – che nella telefonata non viene nominato – "e prelevare sul conto della ARGON. Ora non so se FLORO VITO abbia prelevato sul conto della ARGON, perché non sono allo sportello e non eseguo materialmente l'operazione. Bisognerebbe andare a controllare l'operazione registrata per la Legge antiriciclaggio, che segnala al nostro ufficio centrale tutti i prelevamenti superiori a cinquemila euro, che, tra l'altro, ho già fornito poco tempo fa", eccetera. Due fatti lei attesta di iniziativa e per veri, e cioè un rapporto tra FLORO VITO e BELFIORE Carmine, il rapporto tra costoro e la ARGON, che sarebbe società riconducibile a BELFIORE, che addirittura lei indica come possibilità per un prelievo che veniva ordinato, ma su cui non c'era la provvista. Come

le chiedeva il Presidente, lei deve dirmi se queste cose che ha detto alla Guardia di Finanza...
DICH. MEDICI L. – Sì, sì, sono giuste. Le dico: lì era stato fatto al momento, adesso sono passati tre anni. E allora, con tutte le aziende e i conti correnti che avevamo, diventa un po' duro ricondurre una persona all'altra. Le dico: ARGON, mi ricordo benissimo l'azienda; e adesso che mi dice così, BELFIORE, okay, era legato anche a FLORO VITO . E' chiaro che dopo tre anni, e soprattutto due di inattività, diventa dura ricordare tante cose. Erano tanti, non era uno o due, dei quali tu dici: lavoro con quello e mi ricordo tutto per filo e per segno.

Medici Loretta ha infine ammesso di avere usufruito gratuitamente dei trattamenti estetici del centro di bellezza riconducibile a FLORO VITO Gianni:
P. M. – Lei ha parlato di quell'altra società riconducibile a
FLORO VITO : era un centro che lei frequentava, quello? DICH. MEDICI L. – Ero andata lì per fare una serie di trattamenti. Visto che, fra l'altro, aveva sottoscritto con noi un'assicurazione sul negozio, infortuni, danni, eccetera, eccetera, dovevo fare un trattamento e ho detto: se devo andare da uno a caso, vado in quello. E quindi dopo sono andata al centro a fare questo trattamento.
P. M. – Ha pagato?
DICH. MEDICI L. – No. Al momento di pagare, alla fine, mi è stato detto che dovevo considerarlo un omaggio. Assolutamente, io non ho pagato nulla.
10.4. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe
Assai significativo è stato, infine, l'apporto probatorio fornito dal collaboratore di giustizia, GIGLIO Giuseppe, ritenuto il dominus del sistema oggetto di analisi.
Si riportano ora alcuni dei passaggi emblematici della testimonianza da lui resa sul punto:

1) udienza 11.11.2016:
• DICH. GIGLIO G. – Io emettevo fattura presso le aziende che avevano necessità di fare operazioni inesistenti, o con la TRASMOTER o con la TMC o la I.T.S., c'era pure, maggiormente, e la T.R.S. come società.

• DICH. GIGLIO G. – Nel momento in cui l'azienda mi contattava, che aveva bisogno, la necessità... perché loro a volte avevano bisogno di liquidità, le aziende del nord, come a volte avevano bisogno di abbassarsi con le tasse e quant'altro, o magari perché avevano preso degli appalti pubblici e avevano necessità di contanti per pagare le varie persone che gli avevano fatto prendere i lavori. Quindi mi contattavano, mi dicevano l'importo, mi davano la descrizione della fattura, quindi una specie di pre-fattura, che io dovevo solo ribaltarla nella... trascriverla. Gli trovavo la liquidità. La liquidità, me la fornivano o Sarcone o Blasco. Mi portavano la liquidità e io andavo con la fattura, con la liquidità e rientravo con l'assegno. La fattura veniva emessa da una delle mie società, riconducibile a me. Poi cambiavo l'assegno, o quando arrivava il bonifico, giravo l'importo che mi avevano portato più le percentuali di guadagno al Blasco o a chi per sé.
P. M. – Le percentuali di guadagno, rispetto a imponibile e Iva, dove le collochiamo?
DICH. GIGLIO G. – Le percentuali di guadagno partivano da un 6-7% e andavano a finire a un 12-13%. Dipende dall'operazione e da quanto tempo stava fuori il denaro

pure, perché a volte magari stava fuori due giorni, tre giorni e a volte stava fuori anche dieci giorni.

• che FLORO VITO Gianni metteva a disposizione i suoi conti per la falsa fatturazione e si attivava per prelevarli agli sportelli postali e ridistrubuirli a BLASCO e SARCONE - conosciuti dopo avere fatto investimento sbagliati - o a coloro che avevano investito i denari, che procedevano così in nuove operazioni illecite:
DICH. GIGLIO G. – Sì. Stavo dicendo di FLORO VITO Gianni. FLORO VITO Gianni era un ragazzo che più che altro faceva della carpenteria in giro, faceva dei lavori. Dopo aver fatto degli investimenti sbagliati, che è andato in crisi, si è adoperato a fare delle fatturazioni così, e quindi diciamo che si è avvicinato a Sarcone e al Blasco e operava con i soldi del Blasco e del Sarcone.
P. M. – E, secondo quello che lei ha detto poc'anzi, metteva a disposizione i propri conti correnti, i conti correnti delle società.
DICH. GIGLIO G. – Metteva a disposizione sia i conti correnti che le proprie aziende. Se c'era necessità di fatturare, fatturava anche, se no riceveva il bonifico come operazione non giustificata, e quindi riceveva solo il bonifico e basta.
P. M. – Quando noi troviamo negli accertamenti bancari dei bonifici sui conti correnti delle società di FLORO VITO Gianni, IMMOBILIARE TRE piuttosto che RE.COM., quelle che lei ha menzionato, dunque una chiave di lettura è quella che lei ci ha appena dato: era una restituzione.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era una restituzione, che poi lui, una buona parte, li prendeva lui per contante tramite Poste e, quello che non riusciva, girava ad alcune persone, come a BELFIORE e ad altri soggetti, e li faceva prelevare anche a loro.
P. M. – E poi questi soldi dove andavano a finire?
DICH. GIGLIO G. – Andavano a finire di nuovo a Blasco o a Sarcone. Oppure, se c'erano delle altre operazioni da fare, veniva fatto presente, e quindi i soldi non tornavano indietro, ma gli andava solo la parte degli utili e venivano di nuovo rimessi in circolazione.
P. M. – Perfetto, è chiaro. Questo come schema superficiale, ma che descrive questo tipo di operazioni che venivano fatte, dove lei c'era dentro, ma non sempre con lei.
DICH. GIGLIO G. – Loro facevano anche delle altre operazioni che non c'ero io, quindi non è che loro lavoravano solo con me.

• A Reggio Emilia il guadagno maggiore per la 'ndrangheta era la falsa fatturazione tanto da poter fruttare anche 70, 80, financo 100 mila euro al giorno:
P. M. – Certo. Senta, ma rispetto (lei ha menzionato prima) alla 'Ndrangheta, questo tipo di operazioni cosa rappresentavano?
DICH. GIGLIO G. – Fondi di guadagno.
P. M. – Fonti di guadagno. In una classifica, come li possiamo qualificare questi guadagni?
Non vi è risposta da parte del testimone in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Non è chiara la domanda, Pubblico Ministero>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Voglio dire: erano una fonte di guadagno...? Lei ha reso delle dichiarazioni su questo, GIGLIO, il 16 di febbraio del 2016. Nei primi interrogatori ci ha spiegato il

meccanismo della falsa fatturazione così come lei l'ha descritto oggi. Erano operazioni frequenti? Erano fatte ogni tanto? Coinvolgevano più persone?
DICH. GIGLIO G. – Erano operazioni, come precisavo prima, erano quasi giornaliere. Quindi era una cosa frequente.
P. M. – Era una cosa frequente. Lei ha detto "guadagno"; rendevano queste cose?
DICH. GIGLIO G. – Dipende dai numeri che si facevano. E' normale che più giravano soldi e più aumentavano i guadagni, dottoressa. Magari in una giornata uno poteva guadagnare anche settanta, ottanta, centomila euro, eh.

2) all'udienza del 16.11.2016 ha spiegato che:
• che le società I.T.S. Srl e la T.M.C. Sri (legale rappresentate LONETTI Sergio) erano in realtà sue e che per i vari passaggi di quote si rivolgeva a CLAUSI Donato Agostino;
• che ZANGARI Walter "Era il prestanome della TRASMOTER. Era una testa di legno e che lo stesso "Sapeva solo che venivano fatte delle operazioni per operazioni inesistenti e basta, ma non sapeva neanche a chi venivano fatte."

3) all'udienza del 18.11.2016 ha riferito:
• che l'IMMOBILIARE TRE Srl e la RE.COM. Sri erano di FLORO VITO Gianni;
• che le predette società venivano utilizzate da FLORO VITO Gianni per "per liquidizzare i bonifici che arrivavano sui conti";

4) all'udienza del 22.11.2016 ha affermato:
• che gli appunti manoscritti sequestrati presso la GIGLIO Srl ove erano riportate cifre riconducibili a rapporti con FLORO VITO Gianni riguardavano conteggi di partite finanziarie frutto di fatturazioni per operazioni inesistenti;
• che la società EFFEMME SERVICE Sri è "riconducibile a VULCANO Mario";
• che " BELFIORE Carmine operava solo in operazioni inesistenti, pensava solo a liquidizzare dalle Poste. Non faceva altro";
• che la società F.M.L. Srl è di BELFIORE Carmine ed era utilizzata per emettere fatture per operazioni inesistenti;
• che le fatture SECAV Srl - GIGLIO Srl sono state fatte per operazioni inesistenti e che per la restituzione del contante sono state coinvolte le società gestite da FLORO VITO Gianni e VULCANO Mario;
• che le false fatture con la SECAV Srl le aveva fatte perché "..Io con la GIGLIO avevo bisogno di crear un credito d'Iva e VERTINELLI sulla SECAV gli serviva di alzare i bilanci. Quindi erano delle operazioni che in entrambi erano convenienti in quel momento";
• che i rapporti tra SECAV Srl e IMMOBILIARE TRE Sri " Sono per operazioni inesistenti, false fatturazioni" ;
• che fece altre operazioni di falsa fatturazione anche con le società dei VERTINELLI: la SECAV emetteva fatture alla GIGLIO srl, addirittura per 1.331.612,50 nel periodo intercorso tra novembre 2010 e ottobre 2011. Decine di migliaia di operazioni. "Io con la GIGLIO avevo bisogno di creare un credito d'Iva e VERTINELLI sulla SECAV gli serviva di alzare i bilanci. Quindi erano delle operazioni che in entrambi erano convenienti in quel momento." " PM: Per le cosiddette restituzioni; quali società ha usato lei in questo senso? DICH. GIGLIO G. – Una parte, ricordo che gliel'ho fatta fare anche da VULCANO Mario, alla TOP SERVICE, se non ricordo male; una parte sono stati fatti con la TRASMOTER. Lei, nell'interrogatorio dell'8 luglio, a pagina 65, ha

detto: "La TRASMOTER ha emesso un milione e mezzo di euro di fatture alla SECAV, se la SECAV ha emesso un milione e mezzo di fatture di euro alla GIGLIO": conferma? DICH. GIGLIO G. – Però in questo momento mi è venuto in mente che qualcosina gliel'ho fatta fare da VULCANO Mario.
P. M. – Da VULCANO Mario. Ma forse l'aveva detto, comunque lo precisiamo ancora.
• che nelle operazioni SECAV/GIGLIO SRL venivano talvolta coinvolte anche le società di FLORO VITO GIANNI e di VULCANO MARIO. Il loro coinvolgimento era necessario perché: "bisognava chiudere le fatture, quindi servivano i pagamenti da GIGLIO a SECAV, da SECAV dovevano uscire i soldi e rimandarli a qualcun altro per ritornare a me. PM: Quindi, se ci sono dei bonifici su IMMOBILIARE TRE, questi venivano tolti e riportati a lui. Ricordo in quel periodo che io, se lei guarda nei bilanci della GIGLIO, ho dovuto versare un versamento soci per novecentomila euro o un milione di euro, una cosa del genere. PRESIDENTE: A che titolo? Perché questo? DICH. GIGLIO G. – Per poter chiudere proprio quelle fatture, perché se no non riuscivo a chiuderle, perché l'azienda non aveva abbastanza liquidità per chiudere quelle fatture. P. – Quindi l'ha messa lei come sua liquidità? Ha immesso come prestito soci? A che titolo l'ha inserita, questa liquidità? Con quale dicitura? DICH. GIGLIO G. – Finanziamento soci. P. – Finanziamento soci. DICH. GIGLIO G. – Finanziamento soci. Quando abbiamo chiuso i bilanci, ho rinunciato al finanziamento, perché se no nel bilancio della GIGLIO risultava un debito dalla GIGLIO nei miei confronti, anche se ero socio. P. – Certo. Quindi se l'è ritirato, il finanziamento.DICH. GIGLIO G. – No, non l'ho mai preso. Non l'ho preso, perché ho rinunciato... P. – Ha rinunciato al credito, ho capito. DICH. GIGLIO G. – Sì, ho rinunciato al credito. P. – E quindi la GIGLIO non aveva il debito

5) all'udienza del 7.12.2016 ha spiegato:
• che tra Bonacini Francesco (rappresentante della STAR-GRES Srl) e FLORO VITO Gianni " C'erano delle operazioni di falsa fatturazione";
• Che tra Gangi Giovanni e FLORO VITO Gianni " C'erano operazioni per operazioni inesistenti, cioè falsa fatturazione"
10.5. Gli esami degli imputati
In sede di esame, svoltosi il 6.6.2017 VULCANO Mario ha sostenuto:
- che gestiva la società EFFEMME SERVICE Srl su disposizione di GIGLIO Giuseppe;
- che " l'EFFEMME, oltre a fa... Le false fatture, principalmente le faceva con la GIGLIO S.r.l Oltre al lavoro reale, faceva anche queste false fatture";
- che aveva la delega sui conti correnti della EFFEMME SERVICE Srl;
- di aver trattato fatture per operazioni inesistenti "fin dall'inizio";
- che i proventi delle false fatturazioni gli venivano riconosciuti attraverso una maggiorazione sullo stipendio ed a MANZONI Giuseppe (legale rappresentante della EFFEMME SERVICE Srl) gli veniva riconosciuta, da GIGLIO Giuseppe, una percentuale;
- di aver trattato fatture per operazioni inesistenti con GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni ed altri soggetti " Io facevo fatture con tutti, signor Presidente".

FLORO VITO Gianni, a sua volta, all'udienza del 22.06.20 17 ha:
- ammesso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti con le società riconducibili a Gangi Giovanni, Bonacini Francesco, GIGLIO Giuseppe e BELFIORE Carmine;

- dichiarato che altre società alle quali ha emesso fatture per operazioni inesistenti sono la FERRARINI Spa e la BIASION;
- ammesso che faceva false fatture con VULCANO Mario coinvolgendo anche BELFIORE Carmine;
- sostenuto che la TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl era stata costituita da lui unitamente a GANGI Giovanni;
- spiegato che partecipava al giro di false fatture tra la GIGLIO Srl e la SECAV Srl mettendo disposizione i suoi rapporti bancari.

Tutti gli imputati hanno ammesso di avere svolto attività di falsa fatturazione, anche se ne hanno sminuito la portata.

E così, nella sostanza, VULCANO ha sostenuto di essere un mero strumento nelle mani di GIGLIO, reale *dominus* del sistema, che gli riconosceva una maggiorazione sullo stipendio per l'attività illecita svolta, mentre FLORO VITO ha sostenuto che utilizzava sempre denaro proprio e che a fianco di società con cui faceva false fatture, ve ne erano anche alcune con cui lavorava regolarmente.

Va poi messo subito in evidenza che tutte le società coinvolte che si assume essere intestate fittiziamente a terzi soggetti compiacenti sono risultate, in effetti, nella disponibilità degli odierni imputati (GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine, VULCANO Mario). Per tale analisi si rinvia ai singoli capi di imputazione (cfr. Cap. IX capi 113, 114, 115, 116, 117, 117bis, 118) ove si darà conto anche degli elementi di prova emersi in questa sede.

Va in questa sede evidenziato che la pressochè totalità di queste società erano società cartiere.

In proposito, il Maresciallo Nocerino ha, nella sostanza, riferito che gli elementi accertati e documentati rispetto a queste società erano:
- la mancanza di dipendenti;
- la mancanza di strutture operative adeguate;
- l'intestazione a compiacenti prestanome;
- la monetizzazione di tutte le movimentazioni finanziarie;
- lo svuotamento dei conti delle società;

A questi dati comuni, sempre riscontrati, si aggiungano, nel dettaglio, rispetto alla attività di falsa fatturazione, quelli che si vanno ad esporre, evincibili anche dall'elaborato peritale e sulla base dei quali è possibile correttamente valutare la fittizietà delle fatture su cui gli esperti non hanno preso posizione, ritenendosi impossibilitati a farlo in una prospettiva giuridica e non prettamente contabile:

1) quanto ai rapporti IMMMOBILIARE TRE (emittente), ARGON srl, (anno 2011):
- non venivano rinvenuti registri IVA libri giornali e paritari ed all'interno dei documenti fiscali non venivano riportate le specifiche dei cantieri in cui i lavori sarebbero stati svolti;
- non consta che BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni abbiano mai parlato di lavoro, di clienti e di fornitori nonostante il lungo tempo in cui sono stati sottoposti ad intercettazione;
- gli stessi imputati sono confessi sulla falsa fatturazione;

- ARGON è una società non operativa (cfr. perizia pag. 654);

1.2) quanto ai rapporti tra IMMOBILIARE TRE (emittente) e GIGLIO srl (anno 2011):
- le fatture emesse presentano gravi anomalie riscontrate anche dai periti (genericità e fatture emesse con lo stesso progressivo) (pagg. 540-542 perizia);
- IMMOBILIARE TRE ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi;
- FLORO VITO Gianni, a quanto consta, non parla mai di lavori, clienti e fornitori;
- GIGLIO, così come FLORO VITO Gianni, sono in sostanza confessi sulla falsità della fatturazione effettuata con IMMOBILIARE TRE;

1.3) quanto ai rapporti IMMMOBILIARE TRE (emittente), EDILE GONZAGA soc. COOP (anno 2011):
- le fatture emesse presentano anomalie riscontrate evincibili dalla perizia (estrema genericità: opere di carpenteria presso il vostro cantiere Scandiano Casalgrande in Provincia di Reggio Emilia);
- IMMOBILIARE TRE ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi;
- FLORO VITO Gianni, a quanto consta, non parla mai di lavori, clienti e fornitori;
- a fronte di un pagamento della fattura sul conto corrente della IMMOBILIARE TRE è stato registrato un contestuale prelievo in contante;
- FLORO VITO Gianni, è in sostanza confesso sulla falsità della fatturazione effettuata con IMMOBILIARE TRE;

1.4) quanto ai rapporti tra IMMOBILIARE TRE (emittente) e COGETEK srl, CONSORZIO TRICOLORE, DEMA srl,, EDIL PM di COSTANZO Pietro; GV Transport srl, LDG Costruzioni in liquidazione; Lomabardo Vito srl, Lavori Edili Maniscalco Giovanni; Rigel Import Export, EUG. Gen. Srl, STAR Gress. MUTO Logistica & Trasporti, TU. CO. Gen,, ZINI Euro Service srl, BS Costruzioni, F.lli Nalin snc, MIAMI Luxury srl; Santoro Tinteggi di Michele Santoro; SIGMA Canalina snc (anno 2011):
Valgono tutte le stesse considerazioni svolte sopra, con la precisazione che, quanto alla STAR GRESS, la attività di falsa fatturazione è pacificamente ammessa anche dal suo titolare (cfr. capo 106);

2) quanto ai rapporti tra FLORO VITO COSTRUZIONI s.a.s. (emittente), EFFEMME SERVICE (anno 2011) s.r.l. si richiamano, anche in questo caso, le considerazioni sopra svolte;

3) quanto ai rapporti tra ARGON s.r.l. (emittente) e EFFEMME SERVICE (anno 2011)
- ARGON è società non operativa (perizia pag. 654);
- BELFIORE Carmine è confesso sulla attività di falsa fatturazione;
- BELFIORE nel corso delle intercettazioni non parla mai di lavori, forniture o clienti;
- l'oggetto delle fatture è eccessivamente generico;
- EFFEMME non risulta avere depositato il bilancio di esercizio per quella annualità;

3.1) quanto ai rapporti tra ARGON s.r.l. (emittente), Pieffegi s.r.l., Nenturi Sante srl (anno 2011) Centro Tur srl, Gruppo Curcio srl, Lombardo Costruzioni, TU.Co.Gen (2012)
- alle considerazioni svolte al punto che precede si aggiunga che, quanto a Lombardo Costruzioni sas e Tu. Co. Gen srl al pagamento effettuato mediante bonifico corrisponde l'immediato prelievo in contanti, mentre non risultano pagamenti effettuati dalle altre società ad ARGON nelle rispettive annualità (2011-2012);

4) quanto ai rapporti tra F.M.L. s.r.l. (emittente) IMMOBILIARE TRE s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano tutte le considerazioni svolte per la società di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine ai punti che precedono;
- l'IVA Indicata nelle fatture è errata (a quella data l'aliquota in vigore era del 20% e non del 21% come indicato);
- nessuno dei pagamenti effettuati dalla IMMOBILIARE TRE s.r.l. risulta direttamente riconducibile alle fatture in oggetto e, comunque, si tratta sempre di pagamenti per cifre tonde;
- il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, come visto, ha espressamente dichiarato che la F.M.L. fatturava per operazioni inesistenti (cfr. udienza del 22.11.2016)

4.1) quanto ai rapporti tra F.M.L. s.r.l. (emittente), B.S. Costruzioni, Consorzio Primavera, MUTO Logistica Trasporti s.r.l., Truck Service s.r.l. (anno 2011)
Si richiamano tutte e argomentazioni di cui al punto che precede e, in generale, svolte per le società di BELFIORE Carmine; quanto alla Muto logistica Trasporti si evidenzia, inoltre, che all'esito della attività di perquisizione presso la abitazione di BELFIORE Carmine e di Croci Deborah sono stati trovati appunti manoscritti contenenti istruzioni per la compilazione delle fatture (cfr. allegati 576 e 577 produzioni 22.12.2016)

5) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e ARGON s.r.l. (anno 2011):
- non vi sono flussi di pagamento provenienti dalla ARGON;
- estrema genericità dell'oggetto della fattura;
- ARGON è società non attiva;
- EFFEMME non ha depositato il bilancio di esercizio e il valore attribuito alle operazioni passive è nettamente inferiore rispetto all'anno precedente, circostanze che lasciano intendere come EFFEMME non abbia realmente operato nell'anno di riferimento;
- VULCANO ha ammesso di avere fatto false fatture con la EFFEMME;

5.1) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e ARGON s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede e quelle relative alla IMMOBILIARE TRE SRL;

5.2) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e TOP SERVICE srl (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede;
- la fattura riporta errata indicazione della ragione sociale della società ricevente, indicata come TOP SERVICE ELETTRONICA e non è indicato il DDT relativo alla fornitura;
- non sono riscontrati pagamenti direttamente riconducibili a quella prestazione;

5.3) quanto ai rapporti tra EFFEMME SERVICE s.r.l. (emittente) e VMT srl (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede
- la fattura è estremamente generica e non sono riscontrati pagamenti direttamente riconducibili a quella prestazione;

6) quanto ai rapporti tra TRUCK & TRADE s.r.l. (emittente) e IMMOBILIARE TRE s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano tutte le considerazioni svolte per la società di FLORO VITO Gianni;
- l'oggetto della fattura è generico;
- non risultano pagamenti effettuati dalla IMMOBILIARE TRE alla società emittente;

7) quanto ai rapporti tra TECNO TRASPORTI MECCANICA s.r.l. (emittente), Santoro Tinteggi di Michele Santoro Lombardo Costruzioni s.r.l. e FERRARINI (anno 2012):
- si richiamano le considerazioni svolte per le società di FLORO VITO Gianni, peraltro confesso sulle false fatturazioni, in specie quelle con la società Ferrarini s.p.a.
- l'oggetto della fattura è estremamente generico;
- i pagamenti sono stati girati sui conti correnti di FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine;

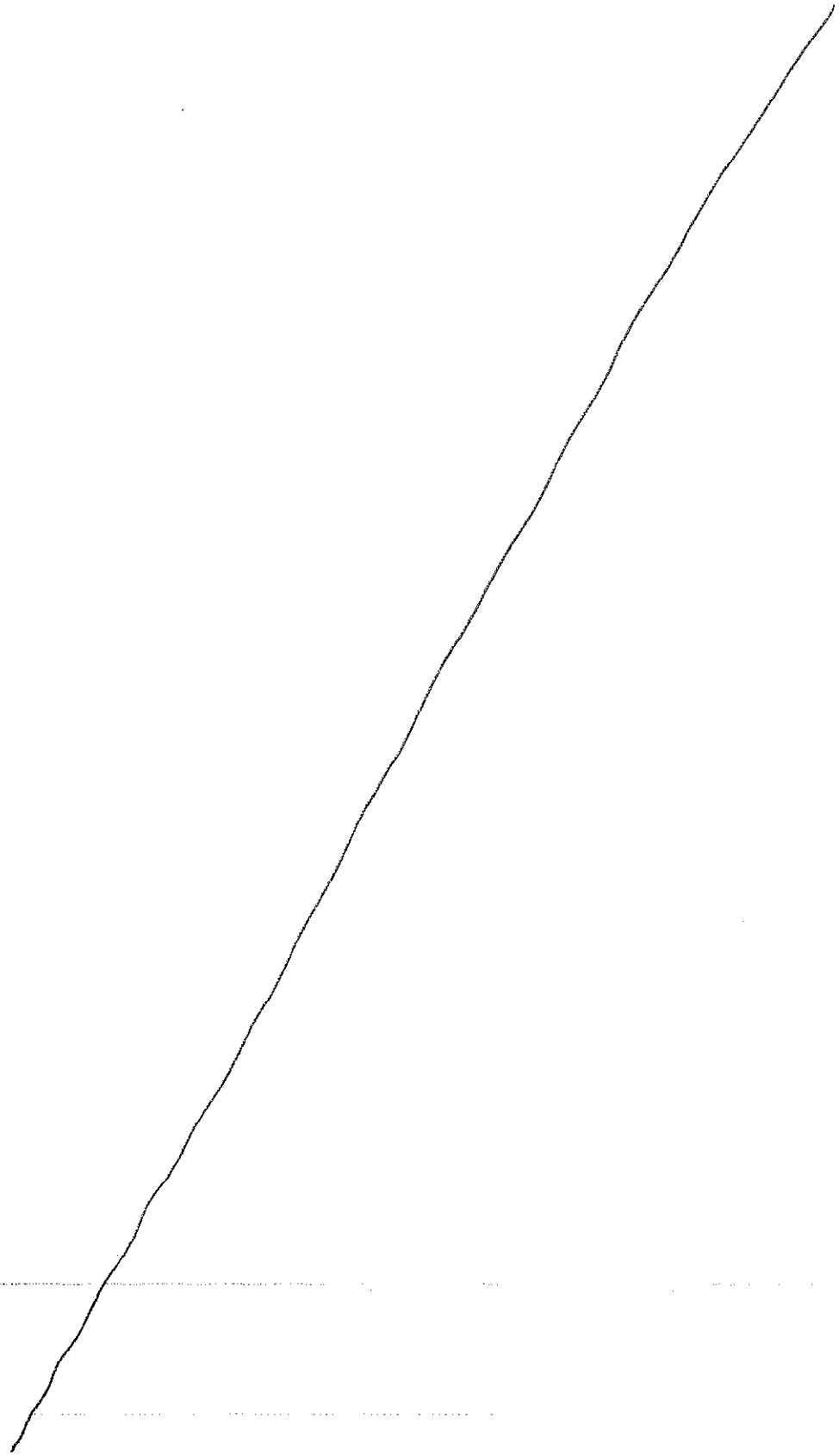
8) quanto ai rapporti tra EDIL COSTRUZIONI s.r.l. (emittente) EFFEMME SERVICE srl e VMT srl (2012):
- l'oggetto delle fatture è estremamente generico e, quanto alla VMT, privo dell'indicazione del DDT con cui sarebbe stata fatta la fornitura;
-VULCANO ha ammesso la attività di falsa fatturazione;

Alla luce degli elementi indicati, così come emergenti dalle testimonianze assunte in dibattimento, dalle dichiarazioni confessorie degli imputati e da quelle, abbondantemente riscontrate, del collaboratore GIGLIO, nonchè dall'enorme mole documentale e dai dati emergenti dalla perizia ritiene il Tribunale che, fatte salve le rarissime eccezioni in cui è possibile ritenere che le fatture siano state emesse a fronte di operazioni reali (cfr. perizia) tutte le altre fatture contestate sono state emesse a fronte di operazioni inesistenti, così come ora accertato o come già fatto in sede di elaborato peritale.

Ciò premesso può ritenersi dimostrato che gli imputati, nel biennio 2011/2012 hanno emesso fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, utilizzando società a loro riconducibili al fine di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto per un importo quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 4.517.628,03 euro.

Essi, attraverso questo sistema, hanno movimentato enormi capitali attraverso i conti correnti delle società coinvolte, dando a questi flussi finanziari una parvenza di legalità attraverso, appunto, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Le fatture emesse venivano pagate attraverso bonifici e/o assegni che venivano immediatamente monetizzati, ed i contanti restituiti, in parte, al destinatario della fattura. Attraverso questo sistema gli imputati, oltre ad abbassare il reddito di impresa erano anche in grado di celare anche prestiti usurari, come accertato al capo 106 in relazione al Gangi.
A seconda dell'obiettivo prefissato il meccanismo operativo variava. Nell'ipotesi in cui la monetizzazione era finalizzata al prestito d'usura (capo 106) per la concessione del prestito, il denaro, partito dalla GIGLIO S.r.l., veniva accreditato su una delle società cartiere (principalmente IMMOBILIARE TRE o dalla ARGON e F.M.L); da qui veniva prelevato e consegnato in contanti come prestito. Seguiva la restituzione con assegni o bonifici giustificate da false fatture e la successiva restituzione in contanti a GIGLIO.
Nell'ipotesi in cui la restituzione era finalizzata ad abbattere il reddito di impresa, invece, le società cartiere emettevano fatture false; l'imprenditore le pagavano attraverso i canali normali (bonifici ecc..). Dopodiché i soldi ottenuti venivano restituiti all'imprenditore decurtati dall'IVA, attraverso il prelievo (monetizzazione) del denaro, facendo attenzione ad aggirare la normativa antiriciclaggio grazie a frazionamenti dei prelievi. Grazie alle transazioni in contanti e frazionate, gli imputati riuscivano ad interrompere la tracciabilità della provenienza dei denari e, appunto, ad aggirare la normativa antiriciclaggio che impediva la movimentazione superiore a certe soglie.
I flussi finanziari che partivano e ritornavano alla GIGLIO S.r.l., transitavano prima attraverso la TRASMOTER S.r.l. e poi tra una serie di altre società a loro riconducibili, tra le quali la IMMOBILIARE TRE, la ARGON, la F.M.L., la FLORO VITO Costruzioni, la EDIL COSTRUZIONI, la TRUCK&TRADE la EFFEMME, la TOP SERVICE, la TECNOTRASPORTI MECCANICA e altre società nei confronti delle quali venivano girati sempre per poter trasformare queste provviste in contanti.
Tutte le società ora indicate devono ritenersi cartiere per la loro inoperatività, per la mancanza di apparati strutturali adeguati, per la mancanza di dipendenti, per lo svuotamento dei conti correnti, per l'immediato prelevamento dei pagamenti e, non da ultimo, per la loro intestazione a compiacenti intestatari fittizi (cfr. Cap. IX, capi di imputazione 113, 114, 115, 116, 117, 117bis, 118)
Tutto ciò, si diceva, trova puntuale conferma nelle operazioni-eventi accertati e descritti dalla Guardia di Finanza di Cremona (cfr, deposizione Maresciallo Nocerino) sulla base delle intercettazioni telefoniche, che hanno trovato riscontro nei servizi di appostamento (Maresciallo Bencivenga e Vessella) nella gran mole di documentazione relativa, soprattutto, alla movimentazione bancaria nonché, non da ultimo, nelle testimonianze

delle dipendenti di GIGLIO srl e nelle dichiarazioni confessorie degli imputati, che rappresentano, nel loro insieme, un insuperabile riscontro alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe (condannato con sentenza oramai irrevocabile per gli stessi fatti).



CAPITOLI XVII
I REATI FINE

PREMESSA

L'analisi dei reati fine contestati agli imputati ed oggetto di giudizio nel procedimento celebrato con rito ordinario è essenziale per la comprensione delle attività del sodalizio. La commissione dei reati fine è espressamente richiamata nella contestazione del reato associativo e nella descrizione delle singole condotte associative e, di conseguenza, la loro disamina è in questa sede imprescindibile. I reati fine contestati ai singoli imputati saranno ripresi sommariamente nella parte dedicata ai singoli associati.
Una parte delle contestazioni è stata esaminata nel capitolo dedicato VII, XV, XVI.
Si tratta di fatti costituenti che trascendono la loro singola rilevanza inserendosi nel più ampio contesto delle strategie del sodalizio.
La contestazione dei numerosissimi reati fine trae origine dagli esiti dell'indagine denominata Aemilia, diretta dalla DDA di Bologna - coordinata con le DDA di Catanzaro e di Brescia - nella quale sono confluiti distinti filoni di indagine avviati autonomamente dalla Compagnia dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda, dal Reparto Operativo del Comando Provinciale di Modena, e dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona. Ad essi si aggiungono gli esiti delle indagini svolte dai reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri di Parma e di Neviano degli Arduini anch'essi confluiti e riuniti nell'unico procedimento Aemilia, integrato anche dallo sforzo investigativo volto a riesaminare altre vicende (indagini Idra e Barracuda) alla luce degli elementi di indagine nel frattempo acquisiti.
L'imponenza delle indagini ha dato vita ad un dibattimento altrettanto imponente, dipanatosi nel corso di 195 udienze che ha offerto un quadro probatorio poliedrico e multiforme di portata gigantesca, imparagonabile rispetto ai contesti processuali tradizionali o ad altri maxi processi.
La mole delle prove raccolte nel corso del dibattimento e gli atti contenuti nel fascicolo del P.M., è di tale imponenza da avere imposto al Tribunale, così come alle parti, rilevantissimi sforzi già solo per la sua ragionata sistemazione finalizzata alla costruzione di una piattaforma probatoria sulla quale poter condurre i delicati e complessi ragionamenti probatori che hanno interessato ogni singola questione oggetto di accertamento, fosse essa relativa ad accertamenti fattuali di cui si compone e su cui è costruito ogni singolo capo di accusa in relazione alle condotte contestate ai singoli imputati, fosse essa relativa agli aspetti impalpabili, ma decisivi, relativi ai profili psicologici di cui quelle singole condotte si alimentano.
All'interno di ciascun capo di imputazione saranno, dunque, esposte, quasi in elenco, le prove rilevanti, documentali ed orali, corredate dall'indicazione delle date di udienza in cui sono state assunte e dal "luogo" informatico in cui le stesse possono essere reperite. Ove necessario, poi, saranno riportati gli stralci dei verbali, anticipati o seguiti dall'analisi effettuata dal Tribunale sulle dichiarazioni riportate. Ciò varrà,

principalmente, per le propalazioni dei collaboratori di giustizia, in modo da fornire al lettore immediata contezza di questa fonte probatoria, talvolta ostica nella sua comprensione linguistica, senza costringere il lettore ad un'estenuante ricerca nei verbali di udienza tra la miriade di dichiarazioni rese dagli stessi.

All'esito del processo non tutte le prove assunte hanno dimostrato di avere un'effettiva rilevanza probatoria, essendosi anzi dimostrate del tutto incapaci di influire in qualsiasi modo sul restante compendio probatorio assunto. Ciò vale, nella stragrande maggioranza dei casi, per le prove orali o documentali, indicate ed assunte a difesa, che hanno dimostrato il loro fallimento a fronte della graniticità delle prove assunte a carico o, peggio, rivelatesi, quelle orali, reticenti o false.

Per queste ultime la loro esposizione si rende necessaria ai fini di cui all'art. 207 c.p.p., anche perché spesso significativa del fatto da provare. Delle altre si rende invece superflua la loro esposizione in quanto ogni loro ipotetica rilevanza è destinata ad essere superata dalle altre prove esposte e su cui si fonda, di volta in volta, il ragionamento probatorio del Tribunale in cui sono inevitabilmente assorbite le argomentazioni difensive che su quelle prove si fondano.

L' analisi dei singoli capi di imputazione e delle prove ad esso riferibili non deve far perdere di vista la circostanza che quei capi di accusa e quelle prove si inseriscono in un contesto fattuale e probatorio globale, in cui le singole vicende e le singole prove si inseriscono e si alimentano.

GLI INCENDI

a) CAPO 11 (imputati nel giudizio ordinario Amato Alfredo e Valerioti Gabriele) – incendio ai danni di Colacino Michele -

Nel corso dell'attività investigativa, sul territorio emiliano Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza) veniva registrato, come si è detto in altra parte dell'esposizione, un numero impressionante di danneggiamenti e incendi a beni strumentali (camion, autovetture, strumentazioni di lavoro), anche per il tramite di bombe molotov: ben 124 da gennaio 2010 a ottobre 2012.

Due gli aspetti di risalto di questi episodi: il gran numero degli stessi, tutti concentrati sul territorio oggetto delle investigazioni e, soprattutto, l'omertà delle vittime. Nella stragrande maggioranza dei casi i denuncianti non avevano mai esternato il sospetto sui possibili autori dell'atto, né avevano mai denunciato pressioni o richieste estorsive (cfr. Maggiore Leo, udienza 18.5.2016).

Tra questi episodi rientra pure l'incendio con il quale, il 14 novembre del 2011 alle ore 23:00 in via Cecati di Reggio Emilia, era stata data alle fiamme l'autovettura BMW730 targata EB813JT intestata e in uso a COLACINO Michele, imprenditore cutrese operante a Reggio Emilia nel settore della raccolta dei rifiuti e vicino a VILLLIRILLO Romolo, a LAMANNA Francesco e a SARCONE Nicolino. Il fratello, in particolare, era molto amico di VILLLIRILLO Romolo (cfr. Maggiore Leo udienza 18.5.2016 e Luogotenente Calì udienza 25.5.2016).

Successivamente, il 06/12/2011, veniva incendiato a Parma il camioncino Ford Transit targato CW604KM in uso a OLIVO Domenico, cognato di VILLLIRILLO Romolo, mentre il 19/12/2011 a Sesso (Reggio Emilia) veniva incendiata l'autovettura Volkswagen Golf targata DXR708BM di proprietà di COLACINO Nicola.

L'attività di intercettazione che i Carabinieri di Neviano degli Arduini stavano svolgendo sull'utenza di AMATO Alfredo consentiva agli inquirenti di formulare a carico suo e di VALERIOTI Gabriele l'ipotesi di accusa in esame.

Su di essa ha riferito il Maresciallo Melegari all'udienza del 29.6.2016. In quel periodo gli inquirenti stavano indagando su AMATO Alfredo, in relazione ad una serie di furti che soggetti di etnia Sinti stavano commettendo sul territorio della provincia di Parma (cfr. capi 62,63,64). Si trattava, peraltro, di soggetti altamente pericolosi: "Tanto per citare due casi, la batteria, il gruppo numeroso ha avuto un conflitto a fuoco a Modena con la Squadra Mobile, dove uno di loro è stato ucciso. La pistola è stata rubata in un'abitazione di Neviano degli Arduini... e quindi rinvenuta sul conflitto a fuoco dalla Squadra Mobile. Sempre nello stesso periodo, mi pare nell'estate del 2011, un altro Sinti del gruppo era stato vittima di tentato omicidio, in quanto era stato colpito a petto da un colpo di pistola ed era stato rinvenuto nella tangenziale di Parma sanguinante."

La sera del 14 novembre venivano però captati contatti telefonici insoliti e diversi da quelli registrati precedentemente. Ed invero, quando agiva per commettere azioni furtive, AMATO parlava chiaramente al telefono, disinteressandosi del tutto della possibilità di essere scoperto e catturato, tanto che venne anche arrestato in flagranza di

reato, stante il tenore inequivocabile delle sue telefonate. Tuttavia, ha spiegato il testimone, quella sera il contenuto delle conversazioni era completamente diverso. Innanzitutto AMATO non parlava con i soggetti con i quali era solito commettere furti, soggetti SINTI, ma con un altro calabrese, VALERIOTI Gabriele. I due, inoltre, si compiacevano del fatto che quella sera c'era la nebbia (prog. 429 RIT 433/11). I due decidevano quindi di incontrarsi al bar Rondò, luogo di loro abituale ritrovo. L'incontro avveniva circa alle ore 22:00. Dopo circa venti, trenta minuti veniva registrata una telefonata dal tenore inequivocabile nella quale VALERIOTI esortava AMATO ad andarsene da luogo in cui si trovava "perché c'è la vecchia alla finestra... li hanno già chiamati", chiaramente riferendosi, secondo la tesi d'accusa, alle Forze di Polizia (prog. 430 RIT 433/11). Dopo circa venti minuti veniva rilevata la posizione di AMATO Alfredo nella zona sud-ovest della città, intorno a via Cecati. Ciò lo si apprendeva grazie al fatto che AMATO Alfredo, ripetutamente, per quattro o cinque volte, cercava di chiamare VALERIOTI Gabriele. Naturalmente, l'intercettazione telefonica indica il posto dov'è posizionato il chiamante, in questo caso AMATO Alfredo. Dopo quattro o cinque tentativi, dunque, VALERIOTI, che notava le chiamate, chiamava AMATO Alfredo, "E AMATO Alfredo gli dice: "Oh, ma che cosa stai facendo? Fa: Ero nella doccia." (prog. 434 RIT 433/11). Da qui gli inquirenti ipotizzavano che quella sera fosse accaduto qualcosa di strano in quel luogo e che i due erano coinvolti. Il giorno successivo i Carabinieri effettuavano un sopralluogo nella zona di via Cecati e scoprivano che nell'orario interessato dalle telefonate si era verificato l'incendio dell'auto di COLACINO Michele.

L'esame delle celle agganciate dai telefoni in uso a VALERIOTI e AMATO consentiva di accertare la perfetta sovrapponibilità degli orari rilevati dalla Polizia di Stato e dai Vigili del Fuoco che avevano fatto l'intervento. In altri termini, quando era stata data alle fiamme la macchina, il telefono di AMATO Alfredo era in quel luogo.

Successivamente (atteso che in quel periodo VALERIOTI non era intercettato) veniva accertato che anche VALERIOTI Gabriele, quando aveva ricevuto le chiamate di AMATO Alfredo, era posizionato in quel luogo.

A proposito di VALERIOTI, gli accertamenti in corso non avevano, in precedenza, mai messo in luce il suo coinvolgimento nelle azioni furtive commesse da AMATO unitamente ai soggetti di etnia Sinti, tanto che iniziò ad essere monitorato proprio solo dopo il 14 novembre 2011.

Dalle indagini fino a quel momento espletate, risultava dunque che VALERIOTI Gabriele era del tutto estraneo alle azioni criminose compiute da AMATO Alfredo e, comunque, non dedito ad azioni furtive. Ed invero, anche il monitoraggio direttamente svolto su di lui dopo quella sera, aveva escluso qualsiasi suo coinvolgimento in quel tipo di azioni, non anche, invece, nella attività di spaccio che, invece, risultava svolgere assiduamente (cfr. capo 183).

Del tutto inutilizzabile è la testimonianza resa dal teste De Iesu - all'epoca dirigente del commissariato di Polizia poi trasferito alla dirigenza della Squadra mobile della Questura di Reggio Emilia - che ha spiegato, sia pure sinteticamente, i contenuti di una fonte confidenziale sulla base della quale erano state orientate le indagini in merito agli incendi ai danni dei fratelli COLACINO, Nicola e Michele, su un prospettato mandato

di Olivo Domenico e su possibili nuovi atti intimidatori nei confronti di COLACINO Michele, tesi a bruciargli la casa di residenza, addirittura anche utilizzando del materiale esplosivo. Sulla base di quelle fonti confidenziali, che riscuotevano la fiducia della Squadra Mobile di Reggio Emilia veniva quindi richiesta l'attivazione di intercettazioni, non accolta trattandosi di notitia criminis fondata esclusivamente su fonti confidenziali. Veniva altresì investita la Procura di Reggio Emilia perché si temeva un possibile attentato alla vita di VILLLIRILLO Romolo. Trasmesse le informazioni alla Procura di Crotone, veniva disposta una perquisizione d'iniziativa presso la abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino.

Analogamente GENNACCARO Angelo, all'epoca dei fatti in servizio presso la prima sezione criminalità organizzata della Questura di Reggio Emilia non ha riferito alcunché di rilevante, se non spiegare come il loro interesse sui due incendi ai danni dei fratelli COLACINO nacque proprio dalle dichiarazioni di una fonte confidenziale che li metteva in relazione a VILLLIRILLO Giuseppe, padre di VILLLIRILLO Romolo nell'ambito di una diatriba tra famiglie.

Qualche informazione in più è invece desumibile dalla testimonianza resa da Ferretti Claudio, anch'egli in servizio presso la sezione criminalità organizzata della Questura di Reggio Emilia che ha evidenziato come l'incendio, sviluppatosi dopo le 23:00 del 14 novembre 2011 era, per quanto accertato dai Vigli del Fuoco, di origine dolosa. Venivano quindi incardinate le indagini, nel corso delle quali emergeva anche la fonte confidenziale (più volte citata) da lui direttamente sentita, che apriva a un'ipotesi investigativa legata ad una faida tra famiglie calabresi, nel dettaglio la famiglia COLACINO e quella dei VILLLIRILLO.

La persona offesa, COLACINO Michele, non ha reso dichiarazioni testimoniali, essendosi egli avvalso della facoltà di non rispondere, siccome coimputato nel delitto associativo.

È tuttavia stato sentito il fratello COLACINO Nicola (cfr. udienza 14.2.2017), che ha sostenuto di non sapere nulla in merito a quell'incendio né ai rapporti intercorrenti, in quel periodo, tra suo fratello, VILLLIRILLO Romolo e VILLLIRILLO Luigi, anche perché, in quello stesso periodo, egli aveva con il fratello Michele un rapporto molto altalenante.

Ha negato, e comunque ha sostenuto di non ricordare anche a fronte di specifiche contestazioni svolte sulla base delle dichiarazioni predibattimentali:

a) di avere subito minacce da parte di OLIVO Domenico;

b) di avere incontrato OLIVO Domenico nel novembre del 2011 per porre termine ai dissapori intercorsi tra loro;

c) di avere dichiarato che l'incendio della vettura era stato opera di OLIVO Domenico.

d) di essere a conoscenza di motivi di astio tra il fratello e OLIVO Domenico

e) che OLIVO gli chiese di incontrare suo fratello, tantomeno in relazione a questo episodio incendiario.

Ed invero, egli fu sentito soprattutto in relazione all'incendio della sua autovettura, mentre di quello patito dal fratello, ha spiegato il teste, sapeva molto poco perché: "L'ho appreso da mia mamma, adesso mi viene in mente, forse l'ho appreso da mia mamma il giorno dopo che ci fu quest'incendio a mio fratello. Quindi come faccio io a sapere

dell'incendio di mio fratello? Non sto dicendo: So. Io non mi ricordo e non posso sapere, in quanto rapporto non ne avevo. Poi, della mia autovettura, è ovvio che uno si ricorda. Sono cose che si ricordano. Con questo non sono qui a dire: secondo me, è stato questo o, secondo me, è stato quello. Io, di mio fratello, non so nulla."
Quanto ai suoi rapporti con VILLLIRILLO Luigi il teste ha confermato di avere con lui un rapporto di amicizia non ricordando, tuttavia, nemmeno a fronte contestazioni, di avere parlato con lui dell'incendio patito dal fratello come genesi del sospetto, da parte di VILLLIRILLO, che fosse stato lui a incendiare la casa del genero OLIVO, e delle successive minacce di cui poi lo stesso VILLLIRILLO si scusò.
Sottopostisi ad esame all'udienza del 6.6.2017 i due coimputati hanno con forza proclamato la loro innocenza, sostenendo che quella sera si trovavano nella zona della Canalina per compiere un furto in un supermercato, dove già aveva colpito AMATO l'anno prima, per rubare la cassaforte custodita all'interno. Allo scopo avevano rubato un furgone, rectius, VALERIOTI aveva rubato un furgone (un Ford Transit) per il trasporto della refurtiva. Il colpo non andò a segno per l'intervento dei Carabinieri e della vigilanza che fece saltare i loro piani. La prova della veridicità della loro difesa, deriverebbe dalla denuncia di furto del camioncino (cfr. dichiarazioni VALERIOTI) nonché dal titolare del supermercato che, a detta di AMATO, poteva confermare che quella sera venne tentato un furto all'interno del supermercato, testimoniato da due porte che lo stesso AMATO forzò. A detta di VALERIOTI la telefonata in cui avvertiva il complice della presenza dell'anziana signora alla finestra era da riferire al furto del furgone, mentre quella in cui parlano della doccia era la risposta che lui aveva dato ad AMATO che gli chiedeva dove si trovasse (atteso che dopo il furto si erano allontanati su due macchine diverse) dicendogli che andava a casa a fare la doccia prima di andare a letto.
Il primo febbraio 2018 AMATO Alfredo, ammesso a spontanee dichiarazioni, sosteneva che gli era stato detto da un agente della Questura che il furto c'era stato, ma che non avrebbero trovato la denuncia presso gli uffici del territorio in quanto inviata alla DDA di Bologna.
Sulla base di tali dichiarazioni venivano disposti ulteriori accertamenti volti a individuare riscontri in ordine a quanto sostenuto dagli imputati.
Su di essi ha riferito il Maresciallo Melegari (udienza 10.8.2017) affermando che:
1) non era stata rinvenuta alcuna denuncia di furto né alcun rinvenimento di furgoni, in quella zona, nel periodo di interesse;
2) il titolare dell'esercizio commerciale aveva negato di avere subito furti (o tentativi di furti) dopo il giungo del 2011; qualcuno però aveva fatto, in data successiva, alcuni buchi nel muro del locale magazzino per poter vedere all'interno;
3) alle 23:16 il telefono di AMATO aveva agganciato la cella – si badi che in territorio urbano sono posizionate molto capillarmente - vicinissima (200 metri) al luogo dell'incendio, il parcheggio del supermercato Di Più sito in via Cecati. L'intervento dei Vigili del fuoco era delle 23.23, arrivando sul luogo alle 23:25. Il supermercato Sigma ove gli imputati si sarebbero trovati per commettere il furto è collocato a distanza di circa 1,5 Km dal luogo dell'incendio ed il telefono di AMATO non aveva agganciato la cella posta nei pressi di quel supermercato; del resto non ne aveva agganciata nemmeno

un'altra posta alla minor distanza di 500 metri. Dal tabulato telefonico acquisito (poiché VALERIOTI non era ancora intercettato) emergeva che il telefono del VALERIOTI, allorquando era stato contattato da AMATO, aveva agganciato una cella posta in viale Monti, sita nei pressi della cella agganciata da AMATO.
Lanzoni Roberto (cfr. udienza 5.9.2017) titolare dell'esercizio commerciale SIGMA della zona Canalina di Reggio Emilia, ha negato nel modo più assoluto di avere subito un tentativo di furto nel novembre del 2011 e di avere rinvenuto due porte forzate. L'unico episodio di quel genere che ha ricordato di avere subito, e denunciato, risaliva al giugno di quello stesso anno anche se ha precisato di avere trovato, in un periodo che non ha saputo indicare con precisione, alcuni fori nel muro del magazzino fatti, probabilmente, per vedere dall'esterno se all'interno fosse custodita la cassaforte.
Anche i collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e MUTO Salvatore hanno parlato dell'incendio subito da Michele COLACINO, il primo ricollegandone gli autori a AMATO Alfredo e VALERIOTI Gabriele; entrambi individuandone il mandante, a loro dire, in SARCONE Nicolino.
Nel dettaglio VALERIO seppe chi erano gli autori della azione incendiaria in carcere direttamente da AMATO e dagli altri imputati (cfr. udienza 3 ottobre 2017).
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene. Di che cosa si occupano gli AMATO all'interno del sodalizio?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Loro fanno furti, adesso fanno pure falsa fatturazione, però poca roba, loro fanno qualche cosa, fanno attività di ricettazione, macchine, questo, poi altre attività di usure, tipo quello che raccontava che si compra il mezzo poi lo parte (inc.)
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Incendi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Incendio quello di COLACINO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Con chi operavano gli AMATO? Avevano altri soggetti che facevano questa attività?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Gli AMATO aveva Belfiore (inc.)
PRESIDENTE – Ci sente, VALERIO, non avete sentito voi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ridica le attività degli AMATO. Non è venuto registrato.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Facevano furti, ricettazione di mezzi, vendevano e compravano, facevano droga, un po' di tutto, tutte ste attività le facevano, anche qualche falsa fatturazione, recupero crediti, stupefacenti l'ho detto, questo facevano, Dottoressa.
PRESIDENTE – Sull'incendio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Poi io le ho chiesto: incendi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Incendi le ho detto di sì, su Michele COLACINO.
PRESIDENTE – Lei lo sa di suo o de relato, qualcuno gliel'ha detto, che AMATO Alfredo ha fatto l'incendio di COLACINO?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì sì, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ce lo dica, come lo sa?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – In carcere lo dicono.
PRESIDENTE – In carcere lo dico chi? Per favore signori. In carcere lo dice chi?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sia i detenuti che AMATO.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – A lei ha detto tutto il contrario, però che devo fare.
INTERVENTO – (fuori microfono)
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei invece ha parlato di un'ulteriore incendio a COLACINO Michele che non ha attribuito a AMATO Alfredo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – No, qui dovrebbe essere il primo credo, lì fu Antonino Muto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Classe?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – '78 E Salvatore Caporali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Per quale motivo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Legato al Paranà, quell'attività di slot machine, gioco di carte. Michele era socio di quell'attività c'è qualcosa che non ha funzionato e...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – È stato fatto questo incendio. Quindi il primo lei dice?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Avete anche una telefonata, qualche urlo, l'ho interpretata, l'ho captata io, dove si parla che ci sono pure io lì con Tonino Muto e poi gli incendiano la macchina e quella la incendiò (fuori microfono).
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi il primo incendio di COLACINO Michele, è a opera lei ha detto di Muto Antonio classe '78.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – (fuori microfono).
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non si sente.
PRESIDENTE – Parli vicino al microfono.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Salvatore Caporali o Caporali, adesso non so come fa, con Antonio Muto '78.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok.
All'atto del riconoscimento fotografico (udienza 17.10.2017) il collaboratore ha ribadito il concetto parlando di VALERIOTI Gabriele, spiegando meglio le ragioni della sua conoscenza. I due coimputati si erano infatti attribuiti la paternità dell'incendio parlando proprio con VALERIO all'interno della sezione del carcere. Pur non avendo rivelato il mandante, aveva sentito SARCONE Nicolino, in carcere a Prato, dolersi della leggerezza commessa, la sera dell'incendio, parlando al telefono della "doccia". Da ciò il collaboratore aveva desunto che il mandante fosse proprio SARCONE Nicolino anche perché, a suo dire, era insorta tra SARCONE e COLACINO una controversia relativa alla falsa fatturazione effettuata nell'ambito del circolo Paranà, che gestivano insieme.
IMPUTATO VALERIO – Questo è Gabriele VALERIOTI, di cui ho già parlato, persona vicino, diciamo, a tutta la consorteria, in particolare agli AMATO, lui, come ho detto, fa i furti, sa prendere le macchine con i congegni elettronici. Lui è carrozziere, sa smontare le macchine, le sa taroccare e quello fa di lavoro, oltre agli stupefacenti...
PRESIDENTE – Al di sopra degli AMATO a chi fa riferimento?
IMPUTATO VALERIO – Ah, in genere tutti, in particolare ad Alfredo.

PRESIDENTE – No, dico, al di là... Sì, sopra, gli AMATO sono l'ultimo livello a cui fa riferimento o c'è qualcuno sopra di loro a cui questo VALERIOTI fa riferimento?
IMPUTATO VALERIO – Presidente, ho appena detto che lui lavora lo stupefacente e fa anche i furti, fa il tarocco dei mezzi, è vicino agli AMATO, com'è anche vicino a Tonino..., è compare di Tonino Muto detto "A Crapa" (fonetico), quindi proprio lui mi disse..., quando io lo chiamavo Tonino Muto in carcere disse: "No, se non dici 'A Crapa' chi ti capisce? Non ti capisce nessuno", nemmeno io lo sapevo che lo chiamavano "A Crapa" se non me lo diceva lui, quindi... È una persona molto vicina a tutti quanti, in particolare, ho detto. agli AMATO, perché avevano la comunanza di fare i furti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI - Rispetto ai SARCONE?
IMPUTATO VALERIO – Anche con SARCONE, con BLASCO, con VALERIO, con me diciamo un po' meno però sapevo che era uno che ci si poteva contare, era con noi, quindi non..., quando veniva al Fashion...
PRESIDENTE – Senta, lei ha parlato di questo personaggio..., di questa persona in relazione all'incendio della macchina di COLACINO, mi pare.
IMPUTATO VALERIO – Di COLACINO, sì.
PRESIDENTE – Lei ha affermato determinate cose, noi ne prendiamo atto...
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, non la sento più.
PRESIDENTE – Lei, dico, ha affermato alcune cose...
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, ho affermato...
PRESIDENTE – Volevo sapere: l'incendio di COLACINO avvenuto secondo le modalità che lei ha riferito, da chi era stato deliberato e da chi avevano avuto l'incarico le persone che lei assume esserne stati gli autori?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Stava parlando del..., prima ha parlato del primo incendio, non di quello contestato.
IMPUTATO VALERIO – Sono due, sono due i momenti, sì .
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè, è un incendio non in contestazione in questo processo.
PRESIDENTE – No, noi stiamo..., però quello di questo processo io vorrei parlare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lui non ne ha parlato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non ne ha parlato.
PRESIDENTE – Non ne ha parlato?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lui ha parlato del primo, in ordine temporale.
PRESIDENTE – Di questo è in grado di dire qualcosa? Allora, lei sa... Che capo d'imputazione è?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – 11, 12.
PRESIDENTE – Lei è al corrente di un episodio avvenuto il 14 novembre 2011, incendio di una vettura BMW Serie 7 di proprietà di COLACINO Michele?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente.
PRESIDENTE – Cosa sa di questo episodio?
IMPUTATO VALERIO – Per quello che è stato detto in Sezione io ho parlato nell'udienza scorsa, lei è a quello che stava facendo riferimento?

PRESIDENTE – A questo sto facendo...
IMPUTATO VALERIO – Se sta facendo riferimento a quello...
PRESIDENTE – A questo.
IMPUTATO VALERIO – In merito a quello dico che in Sezione loro se lo attribuiscono, poi davanti a lei è chiaro che tutti quanti parlano al negativo (fonetico), lo avrei fatto anch'io...
PRESIDENTE – Quindi quello che lei sa, è solo questo...
IMPUTATO VALERIO – Questo che è stato..., quello che dicono loro, io sul resto non...
PRESIDENTE – Ma lei, di questo episodio, sempre in questo contesto in cui lei è venuto a saperlo, c'era stato un mandante, qualcuno che aveva chiesto ad AMATO e VALERIOTI di fare l'incendio o era stata una loro iniziativa?
IMPUTATO VALERIO – In tutta..., no, però io posso dire che sentii il Nicolino SARCONE in carcere a Prato e della leggerezza che avevano avuto nel parlare che si dovevano fare la doccia, dice: "Vedi se (inc.)", al telefono parlano di doccia e le Forze dell'Ordine quella "doccia" l'hanno intesa che era l'incendio.
PRESIDENTE – L'incendio.
IMPUTATO VALERIO – Lui si lamentava come per dire: "Dovevano chiamarsi? Dovevano per forza dire che si facevano la doccia? Potevano evitare", quindi questo è quanto so io di... .
PRESIDENTE – Sì, questo è chiaro, capisco.
IMPUTATO VALERIO – Di SARCONE Nicolino.
PRESIDENTE – Quindi SARCONE Nicolino, evidentemente, lei dice avere detto queste cose lei lo...
IMPUTATO VALERIO – Io ho interpretato quello che...
PRESIDENTE – Lo interpreta in questo modo, come conoscenza dell'episodio pregresso.
IMPUTATO VALERIO – Esatto, mette a conoscenza del fatto e..., come per dire: "Avevano bisogno di chiamarsi per dirselo al telefono che si andavano a fare la doccia?".
PRESIDENTE – Ma detto questo, detto questo...
IMPUTATO VALERIO – Potevano pure evitare, no?
PRESIDENTE – Lei ha saputo prima...
IMPUTATO VALERIO – L'ha presa come una leggerezza, come una...
PRESIDENTE – In base alle cose...
IMPUTATO VALERIO – Ha fatto proprio..., una leggerezza quella.
PRESIDENTE – Chiaro, chiaro.
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PRESIDENTE – Chiarissimo quello che lei sta dicendo, però vorrei capire un'altra cosa, questo incendio di quest'autovettura di COLACINO Michele, lei che è a conoscenza di molte dinamiche di questo gruppo, secondo quello che ha riferito fin qui, lei riesce ad inquadrarlo in una di queste dinamiche, in una di queste vicende conflittuali?
IMPUTATO VALERIO – Io, Presidente, qua si parte tutto quanto da un circolo che si chiama Paranà. Allora, il Paranà era gestito dai figli di Saro (fonetico) Costanzo, da

Costanzo Saro, dai suoi nipoti, di cui c'era Michele COLACINO come socio, c'era Gianni Floro Vito come socio, chi altri? Coriani (fonetico) Mauro come socio, adesso qualcuno mi sfugge, per dire, è da lì che nasce tutto questo sistema, dalla falsa fatturazione, chi preferisce cosa e da qui nasce qualche disguido che non doveva nascere, tant'è che una volta io mi trovai a passare di là a salutare, erano tutti in riunione lì, perché questo era gestito, diciamo, in modo occulto da..., era un'attività di SARCONE Nicolino con Mario..., Mauro Coriani, qua c'erano le slot, davanti c'erano i figli di Costanzo..., o meglio, loro fornivano il gioco, Mauro Coriani ed il Nicolino SARCONE, e di cui ne facevano pure parte, mentre gli altri erano soci del circolino (fonetico) in quota parte, il Michele, siccome giocava alle carte, in più era socio, aveva preferito su..., poiché lui aveva anche un'azienda che faceva trasporto rifiuti, raccoglieva i rifiuti, non so di che tipo, comunque erano rifiuti, ed aveva conoscenze sia nella falsa... , sia per lui aveva bisogno e sia per altri che aveva conoscenze in questo campo che aveva la falsa fatturazione e da lì è nato un pochettino il malumore su questi incendi, ecco.
PRESIDENTE – Ascolti, lei sa se...
IMPUTATO VALERIO – Tant'è che...
PRESIDENTE – Sì, dica, dica.
IMPUTATO VALERIO – Capitai una sera io lì..., passai per salutare e trovai tutta questa sfilza di persone, che ce n'erano un sacco lì, di cui c'era Nicolino seduto a capotavola e quando entrai tutti quanti, insomma, salutavano, chi mi voleva vicino, chi mi faceva posto e Nicolino lì, in quel momento, si spostò lui e gli dice a tutti quanti: "Questo è il posto che gli tocca" si sposta lui un po' e mi fa posto poi vicino a lui.
PRESIDENTE – Senta una cosa, lei sa se questo Michele COLACINO era in qualche modo..., aveva rapporti, era legato e che tipo di legame aveva con Romolo VILLLIRILLO?
IMPUTATO VALERIO – Di falsa fatturazione, di traffici di prestito denaro, signor Presidente. Ma con tutti aveva questi rapporti, eh.
PRESIDENTE – Comunque era...
IMPUTATO VALERIO – Poi aveva molta disponibilità di denaro, avendo quell'azienda di rifiuti..., sì.
PRESIDENTE – Era considerato più vicino a VILLLIRILLO o ad altri?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, io lo dissi già pure in altre udienze, lo ridico ancora un'altra volta così è più chiaro il concetto.
PRESIDENTE – Sì, lo ridica.
IMPUTATO VALERIO – Lui aveva rapporti con i massimi esponenti, con VILLLIRILLO, con Abramo, con Nicolino SARCONE, con Lamanna, con Grande Aracri, con chi non ha avuto i rapporti Michele COLACINO? Con tutti, ed è per questo ha avuto il problema, perché lui non aveva un solo santo, siccome viaggiava con più santi ed allora a qualcuno non è stato bene..., in quel momento, in quel momento, non gli è stato bene quello che ha fatto.
PRESIDENTE – Ho capito. Va bene, direi che va bene. Direi che tutto quello che aveva da dire l'ha detto, mi pare, ci sono domande?

Nel tentativo di trovare la corretta collocazione dell'incendio nell'ambito delle dinamiche interne al sodalizio e, in particolare, per accertare se, come sostenuto in ipotesi d'accusa, l'incendio fosse da ricondurre alla parabola discendente della fortuna criminale di VILLLIRILLO Romolo e da interpretarsi come "scomunica" di costui e avvertimento a tutti coloro che gli avevano gravitato intorno (cfr. affare Oppido; capi 83,94, 119 e 120), la Pubblica accusa ha chiesto al collaboratore MUTO Salvatore, che stava descrivendo l'affare Oppido, se l'incendio patito da COLACINO fosse una conseguenza del comportamento scorretto tenuto da VILLLIRILLO nei confronti di Nicolino GRANDE ARACRI. MUTO Salvatore lo ha negato, spiegando di sapere che il mandante dell'incendio fu SARCONE Nicolino, il quale diede il mandato incendiario a causa di un contrasto apertosi con COLACINO per ragioni di carattere economico, in ciò confermando, con dichiarazioni aventi una propria autonomia rispetto a quelle del VALERIO, le dichiarazioni rese da quest'ultimo. Il secondo incendio era invece dovuto, secondo MUTO, a ragioni di carattere sentimentale, pur essendone il mandante sempre il SARCONE. In definitiva solo l'incendio della abitazione subito VILLLIRILLO sarebbe dovuto alla sua "scomunica" da parte di GRANDE ARACRI Nicolino per la sottrazione dei suoi denari, non anche le due azioni incendiarie patite da COLACINO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Fu messo da parte. Ci sono stati degli atti di vendetta, ritorsivi, a causa di questi accadimenti, in quel frangente? Non è morto VILLLIRILLO Romolo, non è stato ucciso naturalmente, non le sto chiedendo questo.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci sono stati?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Su Romolo, so che gli avevano incendiato la casa giù in Calabria.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Proprio questo le chiedevo, episodi di questo tipo. Lei ne è a conoscenza, rispetto appunto a VILLLIRILLO Romolo o a persone vicine a VILLLIRILLO Romolo?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io so, detto da Lamanna, che gli fu incendiata la casa giù al mare, e questo per fargli prendere un po' la paura, di rientrare con i crediti. Per quanto riguarda gli incendi delle macchine a COLACINO, lì Grande Aracri, davanti a me e a Lamanna, disse che lui non aveva ordinato quegli incendi là, negava che erano riconducibili a questi fatti qua.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi lei dice: per quello che io conosco, l'incendio in Calabri, all'abitazione, che ha subìto VILLLIRILLO, era collegato a queste vicende, c'era una ritorsione per farlo pagare?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Affinché fosse più veloce nel pagare. Lei ha poi ascoltato un dialogo di Grande Aracri Nicolino, e lei era presente con Lamanna, in cui Grande Aracri Nicolino le disse: gli incendi alle auto di COLACINO Michele non li ho disposti io?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Mi disse che... anzi, voleva sapere, in quanto COLACINO era anche persona che andava sempre da Grande Aracri. E gli

aveva anche chiesto perché gli avevano fatto questo gesto. E Grande Aracri disse di scoprire, perché non c'entrava niente con quello che sospettavano.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha poi saputo a che cosa erano dovuti questi incendi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lì, sul secondo, non si capì mai, anche perché furono due le macchine incendiate a COLACINO: una nel 2011 e una nel 2012. La prima fu SARCONE Nicolino, in quanto c'era stato uno screzio, che non si erano capiti, perché aveva fatto... aveva dato dei soldi a Lamanna e SARCONE si pensava che aveva dato la sua parte a Lamanna, invece poi questa cosa fu chiarita da SARCONE e Lamanna, e SARCONE gli disse... che Lamanna gli disse: ma guarda che aveva fatto un pensiero a me, non c'entrava niente la spartizione che doveva darci. Sempre sul sistema che si operava.
PRESIDENTE – Mentre la seconda macchina?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ci fu un fatto, che io ho parlato, che Lamanna, quando ci fu, fu un'indagine... facemmo una cena al Solito Posto, dove c'erano BLASCO, VALERIO, Martino, io, Giorgio Gobbi, e se non mi ricordo male... ah, Sergio Eugenio e Rocca Antonio. Lamanna disse che era stato, dopo l'incontro giù in Calabria, voleva sapere da Lamanna chi fosse stato su questa macchina. Non si riuscì capire niente, però Lamanna mi fece ricordare che una volta siamo stati a Reggio Emilia, io, Lamanna e COLACINO Michele, ci eravamo andati per dirimere una diatriba che riguardava Gangi Giovanni, una cosa del genere, su una fatturazione che era andata ad un certo Aloi e invece c'era VILLLIRILLO Gianni che faceva le fatturazioni. E Michele COLACINO ci mandò a chiamare e andammo a Reggio Emilia. Poi, nell'andare al bar Fashion, Lamanna gli fece conoscere una ragazza, che diciamo apparteneva a SARCONE, una certa Stefania Garrasta, nipote di due miei zii acquisiti. E disse: lui dove sta negando? Facendola conoscere a COLACINO, COLACINO con questa ragazza ci uscì, come posso dire... iniziarono una relazione. Questa cosa, secondo Lamanna, aveva dato fastidio a SARCONE e secondo Lamanna era stato SARCONE a fare il secondo incendio. Ma questa cosa poi mi venne confermata negli anni, perché io nel 2015 ero in stretti rapporti con COLACINO Michele, allora in una confidenza, quando gli dissi: ma poi sei riuscito a sapere realmente... E lui mi confermò che fu stato SARCONE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha parlato di primo e secondo, in ordine temporale.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ha detto 2011 e 2012. Le chiedo: è sicuro di queste date?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, non sono sicuro. So che sono stati uno dopo l'altro, sono stati in due occasioni diverse.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, ce ne sono due, c'è un primo e c'è un secondo, temporalmente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io parlo degli incendi alla macchina di COLACINO Michele. Non del fratello.

Queste le prove offerte dall'istruttoria dibattimentali sulla base delle quali il tribunale ha pronunciato sentenza di condanna nei confronti degli imputati nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario.

b) CAPO 12bis. (Imputato nel giudizio ordinario Valerio Antonio) – incendio in danno di Blasco Gaetano –

Nel corso del dibattimento, in seguito alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e GIGLIO Giuseppe, l'ufficio di Procura ha proceduto, con il consenso dell'imputato ex art. 518 c.p.p, a muovere una nuova contestazione a VALERIO Antonio.
Trattasi del capo 12bis (la cui formulazione si trova prodotta all'udienza del 7.11.2017) in cui si contesta a VALERIO di avere dato mandato a terzi ignoti di dare alle fiamme il capannone di BLASCO Gaetano, sede della ANPA Costruzioni (denunciato il 28.6.2013) e l'autovettura Range Rover di proprietà dell'ANPA costruzioni, a scopo ritorsivo e per costringerlo a restituirgli somme di denaro, provenienti da illeciti condivisi, di cui riteneva che costui si fosse appropriato, con l'inganno, a suo danno.
Va innanzitutto premesso che è stato possibile venire a conoscenza dei fatti oggetto della presente contestazione solo grazie alle voci dei collaboratori. Diversamente questo delitto sarebbe rimasto impunito.
VALERIO Antonio, dunque, si è dichiarato reo confesso di tali azioni incendiarie, avendole ammesse all'udienza del 3.10.2017 spiegando le molteplici ragioni che lo spinsero a commetterle. Esse, in particolare, erano legate al fatto che, a suo dire, il BLASCO utilizzava il denaro degli illeciti commessi insieme per interesse personale, consegnandolo a sua insaputa a GIGLIO affinché lo reinvestisse in altre attività illecite, escludendolo dalle stesse, nonché al fatto che il BLASCO si era avvantaggiato del furto del tetto che il VALERIO ed altri avevano commesso ai danni di Gentile (capo 48) senza riconoscergli alcunché in termini di denaro:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi lei per il fatto dell'auto di Karima non c'entrava niente, conferma di non essere stato l'autore e che l'autore era Turrà Roberto. Lei invece ha fatto fatti incendiari ai danni di BLASCO Gaetano?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, Dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci spieghi.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Presidente, io e Sergio Eugenio abbiamo incendiato sia il capannone che la macchina di BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Prima o dopo l'incendio dell'auto della Karima?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Prima.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Riesce a collocarmi queste nel tempo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Era la fine del 2012 circa, no sto dicendo male io, inizio del 2013 credo che sia. Adesso non me lo ricordo, Dottoressa, perché prima fu incendiato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci spieghi gli autori, il perché e la questione per cui insomma.

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Perché c'erano tanti motivi, anche qua ce ne sono diversi, perché BLASCO faceva attività, praticamente prendeva il nostro denaro e andava a darlo a GIGLIO e si faceva delle altre attività, perché io e Sergio abbiamo nel capo 48, quello di Gentile, il tetto che diceva GIGLIO, quel legname lì l'abbiamo preso noi. Quel legname è stato trasformato, rivenduto e sono usciti fuori tre tetti e uno piccolo da lì, 3/4. Dei soldi BLASCO, poi faceva pure lui, si doveva prendere solo i soldi della trasformazione perché il tetto siamo andati a prenderlo noi fisicamente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Prenderlo in che senso?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Rubarlo, Dottoressa, per me è un prendere però stavamo rubando.
Le dichiarazioni autoaccusatorie di VALERIO - che si inseriscono benissimo nella vicenda di cui al capo 48 e che sono perfettamente aderenti alle dinamiche interne del sodalizio, non nuovo ad azioni ritorsive o, comunque, a scontri tra i suoi membri (si vedano, ad esempio i capi 18, 45 e più in generale le dichiarazioni dei collaboratori che hanno più volte parlato dei conflitti interni al sodalizio necessitanti dell'intervento pacificatore dei soggetti di vertice, DILETTO, SARCONE e GRANDE ARACRI) - hanno trovato conferma nelle dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe (cfr. udienza 11.11.2016).
Egli, proprio nello spiegare le modalità con cui venivano gestite le controversie all'interno della cosca ha riferito proprio in merito al conflitto insorto tra VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano. Accadde infatti che BLASCO Gaetano diede a GIGLIO 200.000 euro per compiere operazioni di falsa fatturazione con Aversa Antonio, senza metterne a conoscenza VALERIO Antonio come, invece, avrebbe dovuto perché le somme "investite" erano "guadagni della famiglia". Quando VALERIO ne venne a conoscenza incendiò, in risposta, la macchina di BLASCO, intestata a suo figlio, la macchina della sua segretaria Karima BAACHAOUI (che era a conoscenza delle operazioni di BLASCO) nonché il capannone e alcune costruzioni che il BLASCO stava portando avanti con la società B&V nella zona di Reggio Emilia. GIGLIO ha riferito di essere a conoscenza del fatto che questi incendi erano stati commessi da VALERIO Antonio per averlo appreso da Nicolino SARCONE, da BLASCO e da VALERIO stesso. Ha poi dichiarato che VALERIO, insieme a TURRA' Roberto e SERGIO Eugenio, si recò da lui per capire dove fossero stati impiegati i denari: inizialmente GIGLIO negò i fatti, poi, li ammise riferendogli i dettagli dell'operazione che aveva iniziato per conto del BLASCO con quei 200.000 euro. VALERIO, sicuro dei suoi sospetti, ordinò gli incendi ma senza il consenso di SARCONE Nicolino, preoccupato invece per il "polverone" che VALERIO stava alzando sulla zona di Reggio Emilia e che avrebbe potuto attirare l'attenzione delle forze dell'ordine.
P. M. – Okay. E questo è un primo esempio dell'intervento in questo caso, in caso di conflitto, di Diletto e di SARCONE. Un altro esempio che lei ha fatto nel corso del semestre è stato un conflitto fra VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano.
DICH. GIGLIO G. – Lì è nato il conflitto quando BLASCO Gaetano mi ha dato dei soldi per fare un'operazione, soldi che non ha riconosciuto allo stesso VALERIO Antonio, e sono entrati in conflitto tra... infatti lì sono subentrati una serie di incendi pure.
P. M. – Questo ce lo deve dire con pazienta, tutto e bene, perché è importante. Ci spieghi qual era l'affare a monte.

DICH. GIGLIO G. – L'affare a monte erano duecentomila euro che io stavo girando con Aversa Antonio, stavo facendo delle fatturazioni con Aversa, e il BLASCO non ha messo a conoscenza lo stesso VALERIO.
P. M. – E perché VALERIO doveva essere messo a conoscenza?
DICH. GIGLIO G. – Perché le operazioni che il BLASCO doveva fare erano, alla fine, per i guadagni della famiglia. Quindi il BLASCO in quell'occasione stava nascondendo a tutti quello che stava facendo.
P. M. – Okay. L'operazione è della tipologia che lei ci ha descritto prima, quando ha fatto l'esempio di come funzionavano queste cose, con la dazione del denaro?
DICH. GIGLIO G. – Lì poi c'è stato un problema, perché io dovevo dare dei soldi. Infatti la cosa non è che poi è finita lì, attenzione.
P. M. – Appunto. Abbiamo appena iniziato nel racconto. Intanto le volevo dire: l'impresa terza che impresa era, lei ha detto? Di chi era?
DICH. GIGLIO G. – Con le società di Aversa Antonio.
P. M. – Di Aversa Antonio. Quindi lei ha detto: BLASCO incassa dei soldi che invece doveva spartire in quest'affare con VALERIO.
DICH. GIGLIO G. – A me hanno lasciato i duecentomila euro, che a me servivano per qualche mese per mettere in piedi... per finire il giro dell'operazione. In questo contesto VALERIO viene a conoscenza e iniziano i litigi. Iniziano i litigi, inizia a incendiargli la macchina, il capannone, la macchina alla segretaria e quant'altro.
PRESIDENTE
P. – Chi incendia cosa a chi? Chi incendia cosa a chi? Chi è che incendia?
DICH. GIGLIO G. – VALERIO incendia sia la macchina del figlio di BLASCO, che poi era la macchina che operava BLASCO, ma era intestata al figlio in teoria; la macchina alla segretaria, in quanto la segretaria era d'accordo con il BLASCO.
P. – Chi è la segretaria di BLASCO? Lo può dire?
DICH. GIGLIO G. – Karima Baachaoui.
P. – Va bene. Poi?
DICH. GIGLIO G. – Poi gli incendiano il capannone, a BLASCO; poi alla fine gli incendiano la costruzione che stavano insieme, fra l'altro, perché, quando poi stavano litigando, il BLASCO aveva tenuto fuori anche dall'intervento che stavano facendo a Reggio Emilia, delle costruzioni giù a Reggio Emilia intestate alla B&V.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Il fatto che incendino anche l'auto della segretaria Baachaoui Karima a cos'è dovuto? E' un'imputata del processo. A cos'è dovuto?
DICH. GIGLIO G. – La Karima era a conoscenza di tutto quello che faceva il BLASCO. Addirittura il BLASCO gli aveva intestato ultimamente una società, operava sotto il nome della Karima. La Karima aveva anche i soldi, gli teneva i soldi, al BLASCO. Diverse volte la Karima mi ha portato anche la liquidità, a me direttamente.
P. M. – La liquidità di queste operazioni che lei ci ha fatto l'esempio.
DICH. GIGLIO G. – Sì, queste operazioni, sì. Io più di una volta mi sono visto al bar dietro la latteria GIGLIO, lì a Reggio Emilia, e mi ha dato i soldi; vicino al bar Fashion e mi ha dato i soldi.
P. M. – E quindi in questo caso VALERIO colpisce lei perché lei cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – Perché lei a VALERIO nega questa vicenda. Il VALERIO viene a sapere con certezza, perché è venuto da me VALERIO, Turrà e Sergio Eugenio, dove io la prima volta avevo negato; poi la seconda volta, davanti all'evidenza, non ho potuto

negare e gli ho fatto uno schema di quelli che erano gli utili e i soldi che avanzava, doveva prendere BLASCO.
P. M. – Quindi VALERIO viene a sapere che BLASCO non gli ha dato una parte di un'operazione che gli spettava. Viene da lei. Lei una prima volta nega, la seconda volta non può che ammettere che questa sottrazione vi è stata. E la Baachaoui Karima nega la stessa circostanza a VALERIO e per questo viene colpita?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. M. – E' così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, esattamente.
P. M. – Quindi lei fa uno schema. Chi viene quando viene VALERIO? Lei ha detto Turrà Roberto e Sergio Eugenio?
DICH. GIGLIO G. – VALERIO viene insieme con Roberto Turrà e Sergio Eugenio, dove io, di mio pugno, su carta intestata della GIGLIO, perché c'era un block notes della GIGLIO sulla scrivania, gli ho riepilogato quello che il BLASCO doveva prendere.
P. M. – E come si evolve questa vicenda? Questo è il contrasto che c'è, VALERIO fa questi incendi. Ma questi incendi sono autorizzati dall'alto oppure li fa VALERIO? Come viene gestita questa situazione?
DICH. GIGLIO G. – Questi sono partiti da VALERIO, che poi alla fine SARCONE non era d'accordo su questo, perché il SARCONE... è normale che il VALERIO stava alzando un polverone sulla zona di Reggio Emilia, quindi non era d'accordo. Però bisogna considerare che poi c'è stato l'arresto di Grande Aracri Nicolino, e quindi la cosa avrebbero dovuto sistemarla lì, tra SARCONE e VALERIO e Diletto. E' intervenuto anche Diletto su questa cosa.
P. M. – Ci sono stati degli incontri in particolare per dirimere questa situazione? Lei è stato coinvolto?

Le dichiarazioni confessorie di VALERIO, pienamente riscontrate dalle autonome e dettagliate affermazioni di GIGLIO Giuseppe che aveva disvelato i fatti ben prima delle propalazioni confessorie del primo, hanno consentito al tribunale di giungere ad un giudizio di affermazione della penale responsabilità del VALERIO nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario.

c) Capi 13-14-15-16 (- imputato nel giudizio ordinario Blasco Gaetano - Incendi ai danni di Olivo Antonio, Faragò Vito, Virelli Antonio, Sergio Francesco –

Ai capi di imputazione 13,1,14,15,16 viene contestato a BLASCO Gaetano di avere incendiato, al solo scopo di arrecare danno alla persona offesa, le coperture di altrettanti immobili realizzati da alcuni costruttori che, in ipotesi d'accusa, avevano avuto a vario titolo, rapporti commerciali con l'imputato.
La trattazione unitaria è consigliata non solo dalla identità dell'imputato e dalla analogia dei fatti contestati – significativi, ove provati, di un modus operandi tipico del suo autore - ma anche dalla parziale sovrapponibilità delle prove, alcune delle quali fondamentali per l'accertamento.
Per queste ragioni, in apertura si darà conto delle dichiarazioni rese da un testimone chiave per l'accertamento di questi reati e, comunque, importante in relazione ad altri fatti attribuiti al BLASCO (capi 58, 58bis, 160, 161,133 e 134).
le dichiarazioni di Baraku Valbon -

Il 14.2.2013 un soggetto di nazionalità albanese, tale Baraku Valbon, inviava una e-mail all'indirizzo istituzionale della DDA di Bologna, denunciando una serie di attività illecite (truffe, false fatturazioni, ecc.) a suo dire commesse dal BLASCO sfruttando l'impresa B.M.B. S.r.l.
La mail inviata all'indirizzo dda.bologna@giustizia.it è stata prodotta all'udienza del 7.10.2016
Questo il testo:
"Buon giorno, mi chiamo Baraku Valbon e scrivo questa email in concomitanza alle indagini aperte su Gaetano BLASCO, allegando la mia denuncia fatta presso la finanza di Reggio Emilia che fino ad ora non ha avuto nessun seguito, all'epoca quando io denunciai la truffa ed il raggiro, la ditta B.M.B. srl aveva 4 conti aperti su banche differenti, sulla banca Credem di Villa Cella lui ha falsificato la mia firma negli assegni e tramutando il conto da firma congiunta a firma scongiunta senza il consenso dei soci; Invece sulla banca Carige lui ha aumentato il fido senza avvertire e senza il consenso dei soci creando un debito che oggi ha portato la mia casa nelle aste
giudiziarie, essendo in difetto ha proceduto lo stesso.. e tutti i movimenti sono stati fatti dai funzionari e da lui all'oscuro di tutto. Nelle altre due banche non si sa quali movimenti abbia fatto e per di più all'epoca io andai dai carabinieri segnalizando la gravità di questo personaggio portanto indirizzi di tre tetti da lui bruciati all'epoca e per tutti erano cose passate. Ma è possibile che un personaggio così tornando dalla Germania ,malavitoso e nullatenente creando danni alle persone come me..ed ai fornitori che aspettano ancora i soldi, abbia dei beni come due capanonni a Ghiardo di Bibbiano(RE), la casa in Via Fratelli Bandiera(RE) che stando alle sue parole era stata
fatta con fatture false ed a nome di sua moglie..e a Cutro abbia un'altra casa a nome del suocero..ed ora spunta un'altra ditta nuova a nome del figlio.. mentre a me è stato portato via tutta per colpa sua, ma è possibile che la sua segretaria è stata richiamata prima delle ferie estive al ministero delle finanze a Roma per una facenda di traffico illegale di denaro (58000€) verso il Marocco?? La B.M.B. all'epoca ha avuto due appartamenti, uno a Calerno (RE) a quale gli si e stato applicato un mutuo al fratello della segretaria ed un'altro appartamento a prato di correggio (RE) che non è stato ancora rogitato. Io all'epoca del capannone ho visto circolare armi, vestiti di carabinieri che dovevano andare "giù" (al meridione)..e se adesso sto scrivendo a voi e perchè nessuno ha mai fatto niente..ed ho ancora altre informazioni su questo soggetto. Aspetto di essere chiamato dal prefetto di Reggio Emilia o da voi e da nessun altro, che sono stato abbandonato da tutti, dagli avvocati, dalla finanza ecc.. ed ho rischiato la pelle fino ad ora!"
L'esposto, a dire del Baraku inascoltato i apertura di mail e presentato in precedenza (5.11.2011) alla Guardia di Finanza, è stato prodotto all'udienza del 7.10.2016.
Il contenuto della e-mail inviata dal Baraku alla DDA di Bologna, spiega la centralità della sua testimonianza nell'ambito del presente dibattimento.
Egli è stato sentito all'udienza del 7.10.2016. Nella prima parte delle sue dichiarazioni il Baraku ha riferito di avere conosciuto BLASCO Gaetano circa quindici anni prima: gli aveva trovato lavoro in un'impresa dove aveva lavorato in nero; BLASCO gestiva i pagamenti. Divenne socio di BLASCO nella ditta BMB, acronimo di " BLASCO, Baraku e Marino Antonio". Lui e Marino erano soci d'opera, mentre il BLASCO aveva versato 10.000 euro di capitale. A quella data il Baraku era già creditore del BLASCO per circa 40.000 euro per lavori svolti e mai pagati. Lui e l'altro socio non avevano nessun poter di controllo: la contabilità e i conti corrente erano tutti nella mani del

BLASCO. Proprio la situazione creatasi all'interno della BMB era stata oggetto delle sua denuncia alla Guardia di finanza: " la storia della BMB è finita che io ho fatto il giro delle banche, ho fatto le mie denunce e nessuno si è sentito." ... " ho denunciato il fatto che bmb non era una ditta e noi eravamo diventati schiavi di qualcuno che ci ha sfruttato fino all'ultimo giorno che siamo esistiti". All'interno della BMB lui, l'altro socio e i 4 operai assunti in nero lavoravano più di 10 ore al giorno, ma nessuno vedeva né né i conti né il denaro; per di più subivano anche violenza fisica: "Eravamo sfruttati perché lavoravamo dieci ore, non vedevamo né i conti né niente, e per di più dovevamo sentire pure delle urlate in fin dei conti, perché lui ogni mese picchiava qualcuno. L'atmosfera era quella. " Lui e l'altro socio chiesero anche l'urgente convocazione dell'assemblea ma il BLASCO, per tutta risposta, il giorno dopo cambiò tutte le serrature del capannone impedendo loro l'accesso. Lui lo constatò dall'esterno, non provò nemmeno a mettere la chiave, avendoglielo riferito gli altri dipendenti.
Decisosi a denunciare la situazione alla Guardia di Finanza, Baraku usciva dalla società senza però avere formalmente ceduto le sue quote. Si era infatti recato con l'altro socio dal commercialista della società esponendogli la situazione, ma costui li aveva mandati via, dicendo che se volevano chiudere la società prima dovevano tornare a lavorare e pagare le banche di tasca loro.
A causa del comportamento tenuto dal BLASCO, ha spiegato il teste, ancor oggi fatica a trovare da lavorare: " non mi chiamava piu nessuno. io non lavoravo piu a Reggio Emilia. Io anche oggi lavoro a Milano,Bergamo. Faccio duecento chilometri al giorno per portare il pane a casa "... "Domani andiamo insieme in una ditta dove lavorano i paesani suoi e cerchiamo il lavoro insieme" ... " succede che.. a parte che non mi conosce nessuno, però il lavoro non me lo da nessuno. Questa è la verità" ... " Perchè io mi chiamo Baraku . Se tu vai nel circolino dove dicono loro.. dicono che l'albanese ha fatto questo ha fatto questo, dicono tutto.. " dicono che è il vigliacco che lo sta mettendo dentro".
Baraku veniva accusato, nell'ambiente, di avere denunciato BLASCO. Un giorno venne addirittura avvicinato da un imprenditore di origine cutrese che gli chiese se si fosse pentito. La situazione lo aveva gettato in una situazione di vera e propria paura:
" Signor Baraku , che cos'è che lei sa che le è stato imputato? che colpa avrebbe avuto?" DICH. BARAKU V. – Che ho fatto una denuncia.
P. M. – Che ha fatto una denuncia; e che questa denuncia ha avuto quale conseguenza?
DICH. BARAKU V. – Quella che hanno descritto tutti i giornali.
P. M. – E cioè?
DICH. BARAKU V. – Ah, basta leggere i giornali cos'hanno scritto. A me non ha chiesto nessuno il parere, di mettere il mio nome sul giornale, scrivere sulla denuncia. Sulla denuncia della Finanza c'è il nome e il cognome, non è in anonimo, ma sul giornale il mio nome... qualcuno mi doveva pure chiedere prima di mettere in giro a Reggio.
P. M. – Le è mai stato chiesto se lei si fosse pentito?
DICH. BARAKU V. – Da chi?
P. M. – In queste circostanze.
DICH. BARAKU V. – Non lo so.
P. M. – Perché lei ai Carabinieri disse: "In merito alla denuncia presentata, dopo circa un anno fui avvicinato da un imprenditore cutrese, che mi chiese se mi fossi fatto 'pentito'".
DICH. BARAKU V. – Può essere.

P. M. – Questo, lei lo disse nel 2013, quindi tre anni fa, il 25 febbraio 2013: può essere che sia vero?
DICH. BARAKU V. – Sì, mi ha avvicinato uno al bar e mi ha detto così. Ma scrivevano tutti i giornali.
P. M. – Il dato per cui lei rende dichiarazioni ai Carabinieri... Lei ha spiegato perché ha fatto la denuncia alla Fidanza, e cioè per prendere le distanze da quanto avveniva alla BMB, lei ci dice; invece dai Carabinieri come ci arriva? Che cosa succede?
DICH. BARAKU V. – Perché ho avuto paura.
P. M. – Ci spieghi: cosa succede che le fa paura?
DICH. BARAKU V. – Non lo so cosa succede. Tu vedi tutti i giorni che scrivono: è bruciata una macchina; è bruciato questo; hanno sparato in questo negozio. E la paura c'è. E' una cosa normale.
P. M. – E questa paura...
DICH. BARAKU V. – Non è comandabile.
P. M. – E questa paura la condusse a fare una mossa...
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – ...preliminare all'esser sentito dai Carabinieri?
DICH. BARAKU V. – "Preliminare"... Pensavo diversamente: può darsi che mi aiutavano ad andare via da Reggio Emilia, perché, la paura, ce l'avevo.
In sede di controesame il teste ha meglio ribadito il concetto a seguito di una contestazione, specificando che pur sapendo il nome di quell'imprenditore cutrese non fece il nome per paura di ritorsioni. Per questo si era reso disponibile a parlare con i Carabinieri di Modena, non avendo nessuna intenzione di parlare con quelli di Reggio Emilia "dove i cutresi sono una comunità molto forte, che dispone di ingenti capitali da sfruttare per carpire informazioni o ottenere aiuti" (cfr. verbale stenotipia 7.10.16 pag.148 e ss).
Ha poi confermato di avere scritto la e-mail alla Procura della Repubblica (che gli è stata esibita e che ha riconosciuto come propria) e di averlo fatto in seguito ad una serie di articoli di giornale (del febbraio 2013) relativi ad un'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Cremona nei confronti di alcuni imprenditori, tra i quali BLASCO, ritenuti responsabili della attività di fatturazione per operazioni inesistenti e frodi (di cui al procedimento 16763 del 2012 della DDA di Bologna).
Il teste è stato sentito sui fatti in essa contenuti e, in particolare, per quanto qui interessa, in merito alle azioni incendiarie attribuite, nei capi di imputazione in esame, al BLASCO.
In ordine a queste, il testimone ha riferito di averne avuto conoscenza direttamente dal BLASCO, al quale piaceva vantarsene e di aver effettuato un sopralluogo con i Carabinieri, al fine di mostrare loro i luoghi in cui il BLASCO lo condusse dicendogli " ho bruciato questo, ho bruciato quell'altro". Pur non ricordando gli indirizzi precisi, Baraku ha indicato i luoghi. Ha ricordato, ad esempio, di aver condotto i Carabinieri in un paesino vicino Scandiano, a Rivalta, e vicino a Montecchio. Quando il BLASCO lo accompagnava sui luoghi degli incendi gli diceva anche il nome delle vittime: " uno è Olivo, uno è Virelli, un altro è un socio suo, che l'avevano fatto insieme; poi un altro non conosco neanche il nome, siamo andati.. quello che è vicino Scandiano, c'è un paesino la, non so la via".
In relazione all'incendio ai danni di OLIVO, il testimone ha riferito che il giorno successivo all'azione incendiaria venne invitato dal BLASCO ad andare a vedere il tetto che quest'ultimo aveva bruciato, dicendogli: " andiamo a vedere, ho bruciato il tetto a

lui, però non l'ha presa bene.". Si recarono nelle prossimità dell'edificio dell'Olivo ma non vide nulla : "non si vedeva niente, poichè era dall'altra parte della strada." Molto preciso il teste sulla idea che lui si era fatto delle ragioni dell'incendio, legata al fatto che secondo il BLASCO tutti i cutresi dovevano dare a lui i lavori" il pensiero mio è quello: perchè lui diceva sempre : con le buone o con le cattive , tutti i cutresi devono venire a lavorare qua. Quelli che siamo andati a vedere insieme, era gente che non si avvicinata proprio a quel personaggio, neanche per fare un preventivo"
Effettivamente, ha detto il teste, a distanza di qualche mese dall'incendio, Olivo aveva commissionato alla ditta BMB qualche lavoro, in un altro quartiere di Reggio Emilia.
Con particolare riferimento all'incendio di cui al Capo 15, commesso ai danni di Virelli Antonio, il teste ha riferito che BLASCO gli aveva detto di essere l'autore dell' incendio,
P. M. – E lei capì che si trattava di Virelli?
DICH. BARAKU V. – Sì, perché l'aveva già detto prima di andare giù: Gli faccio bruciare il tetto, a quello là. Però erano sempre chiacchiere così.
PRESIDENTE
P. – "Gli faccio bruciare" cosa?
DICH. BARAKU V. – Gli faccio il bruciare il tetto, a quello là, che sta facendo il tetto vicino ai tetti nostri.
P. – "Vicino ai"...?
DICH. BARAKU V. – Perché noi su quel quartiere abbiamo fatto tutti i tetti alla ditta. Allora lui ha saputo che lui stava facendo il tetto là e, chiacchierando, aveva detto: Gli brucio il tetto. Però era una chiacchiera così. Poi, quando mi ha telefonato, mi ha detto: Vai a vedere che gli ho già bruciato il tetto. Io questo fatto l'ho ricevuto... però non so se è bruciato, non un è bruciato, sono andato a vedere.
Ancora (pag. 126 del verbale):
AVV. DIF. PETITTO – Lei ha mai pensato... BLASCO ha detto: Io, a Virelli, gli brucio il tetto. Ha detto così?
DICH. BARAKU V. – Sì.
AVV. DIF. PETITTO – Prima dell'incendio, parlo, prima dell'incendio. Dopo qualche tempo, lei dice che è stato bruciato il tetto di Virelli, giusto?
DICH. BARAKU V "No, mi ha telefonato lui (BLASCO). Io non l'ho visto bruciato, il tetto di Virelli. Anche quando siamo andati con i ragazzi, io ho sentito dire, mi ha detto così prima, mi ha telefonato che gli ho fatto questo, però io non so niente, perché non sono venuto neanche a vedere. E poi sono passati mesi e anni. Può essere che è bruciato, può essere che è salvato".
Il teste ha anche proceduto al riconoscimento fotografico. Le fotografie, incorporate nelle annotazione di polizia giudiziaria, sono state esibite previa copertura delle didascalie.
Il Baraku ha affermato che :
- Le foto numero 1 - 2 - 5 sono relative al cantiere di OLIVO Antonio;
- le foto 6-7 sono relative all'immobile incendiato a Faragò;
- la foto 8 è relativa ad un cantiere che" apparteneva ad un ragazzo Cutrese... secondo me doveva essere la ditta Farago...";
- le foto 9, 10,11,12, 13 raffigurano la palazzina incendiata a Virielli; parlando di quest'ultima il teste ha riferito che si tratta di una palazzina di un paesino vicino a Scandiano (poi corretto in Vezzano sul Crostolo), dove lui e il BLASCO il giorno dopo l'incendio erano passati con la scusa di dover andare a vedere un cantiere vicino; in

quell'occasione BLASCO gli aveva detto " questo tetto l'ho bruciato ieri sera". Il motivo dell'incendio, era sempre quello: " gente che non sono venuti a fare il tetto da noi."
- la foto 14 è relativa all'episodio incendiario di RIVALTA: DICH. BARAKU V. – Qua era già bruciato il tetto. Siamo andati dopo una settimana per smontare, perché doveva fare il preventivo. Era di un altro cutrese.P. – Non si ricorda il nome? DICH. BARAKU V. – Non mi ricordo. Si chiama Antonio... aspetta. Comunque non mi ricordo il nome. E qua, i tetti, li abbiamo fatti noi. P. – Prima... DICH. BARAKU V. – Li avevamo già montato noi, i tetti, che c'erano andati i russi a montare. Poi abbiamo sentito che erano bruciati e dovevamo andare a vedere com'erano bruciati e che intervento dovevamo fare. P. – Mi faccia capire: il tetto era stato fatto da voi o da un'altra ditta? DICH. BARAKU V. – No, dalla ditta, da noi. P. – Da voi. E perché allora è bruciato? DICH. BARAKU V. – Poi ti spiego. Noi siamo andati là, lui mi ha detto: Andiamo a vedere là come dobbiamo fare, come non dobbiamo fare. Quando siamo andati là, abbiamo visto: Facciamo così, facciamo... Quando tornavamo, poi mi ha detto... Io ero addolorato, perché ho visto che... Ero addolorato, perché le case erano già fini... P. – "Ero"...? DICH. BARAKU V. – Ero addolorato per il tetto, perché le case erano già finite. Non erano grezze, quasi abitavano la gente. Mi ha detto: Che cazzo ti preoccupi, te; intanto l'abbiamo fatto noi. E si riferiva a lui e quell'altro Antonio. Che ce lo pagano due volte. P. – Che ce lo paga due volte? DICH. BARAKU V. – Ce la pagano due volte. P. – Ho capito. Quindi era stato fatto, viene bruciato e poi lo rifanno. DICH. BARAKU V. – ...e rifatto di nuovo da noi. P. – E così l'appaltatore lo paga due volte. DICH. BARAKU V. – L'appaltatore era sempre l'amico suo. Però non so dire che modalità avevano. Lui ha espresso così.
Il testimone ha anche detto di avere visto, in diverse occasioni, armi nella disponibilità del BLASCO. Ha infatti riferito di avere visto nella cantina, aperta, dove lui stesso lavorava, due piccole pistole simili a mitra, nonché, nel 2007/2008, una pistola a tamburo nell'ufficio del BLASCO. Nel capannone, invece aveva visto una cassapanca contenente divise da Carabiniere, destinate, per parola di BLASCO, ad essere "mandate giù" (in Calabria).
L'argomento sarà meglio trattato allorquando si analizzeranno i capi 133 e 134.
Il Baraku ha, infine, testimoniato sull'attività di falsa fatturazione che il BLASCO avrebbe svolto coadiuvato dalla segretaria KARIMA
P. M. – Signor Baraku , torno alla BMB: lei ha mai saputo o ha mai curato la vicenda delle fatture emesse dalla BMB? Ne sa qualcosa?
DICH. BARAKU V. – No, perché lui faceva bolle con BMB, fatturava con G.B. o CONSORZIO, quella che c'aveva i buchi in banca per tirare fuori i soldi.
P. M. – Ci spieghi questa cosa.
DICH. BARAKU V. – Aveva disponibilità da prendere ventimila euro con una banca, fatturava con una ditta sua il lavoro che era già andato con la BMB, con le bolle. Era un casino così, non si capiva niente, cosa fatturava e cosa non fatturava.
P. M. – Lei dice che faceva delle fatture per giustificare il prelievo di contanti?
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Questo a prescindere dal fatto che...
DICH. BARAKU V. – A prescindere dal fatto che la fattura andava dal commercialista, non ti so dire.
P. M. – E chi è che seguiva questa parte? Lui personalmente?
DICH. BARAKU V. – Lui con la segretaria.

P. M. – Come si chiama la segretaria?
DICH. BARAKU V. – Karima.
La testimonianza degli ufficiali e agenti di Polizia Giudiziaria -
Sulle indagini svolte in ordine alle azioni incendiarie ha invece riferito il Maresciallo Veroni Emilio all'udienza del 30.09.2016 (pag. 23 e ss).
L'attività investigativa aveva avuto inizio proprio in seguito alla e mail inviata dal Baraku alla DDA di Bologna, dalla quale era originato il procedimento penale 765/2013. Il Baraku veniva convocato in caserma per essere sentito a sommarie informazioni su tutti gli elementi riferiti nella e-mail ed in cui venivano segnalati, come visto, una serie di condotte penalmente rilevanti, ascrivibili al BLASCO Gaetano.
Quanto al capo 13, nel corso delle sommarie informazioni BARAKU forniva indicazioni sui luoghi ove si sarebbero verificati gli incendi. Veniva quindi eseguito un sopralluogo: BARAKU conduceva gli inquirenti in Via Mascagni 9, ove veniva riscontrato avere sede la EDIL OLIVO S.R.L. di OLIVO Antonio, e ove BARAKU indicava la palazzina che sarebbe stata incendiata, ma non vi era più riscontro dell'incendio "..non c'erano tracce.."
La denuncia era stata fatta dall'Olivo ma non risultava inserita né venne reperita. Venne pertanto convocato l'Olivo che confermò l'episodio incendiario. Venne anche acquisito il verbale di intervento dei Vigili del Fuoco, corredato dei rilievi fotografici, di tutte le planimetrie e della indicazione di tutte le attività svolte e dell'annotazione di servizio dell'ufficio di Polizia Giudiziaria dei Vigili del Fuoco di Reggio Emilia.
Agli atti sono stati prodotte la scheda d'intervento sopralluogo dei VV.FF. riferita all'incendio del 13.11.2005 presso l'edificio sito a Reggio Emilia in via Mascagni n.9 nonché la relazione di servizio datata 15.11.2005, nonché il sopralluogo effettuato dai Carabinieri di Modena il 13.3.2013 con le relative schede allegate (cfr. produzione udienza 7.10.2016).
Quanto al capo 14, il Maresciallo Veroni ha riferito che quando venne sentito Baraku egli non riferì nulla in merito all'incendio di cui al capo d'imputazione in esame. Tuttavia, nel corso del sopralluogo effettuato per l'incendio ai danni di Olivo, egli li condusse anche sul luogo (Borgo Rue Lunga della COSTRUZIONI FRATELLI FARAGO') in cui si verificò l'incendio ai danni di FARAGO' Vito. Sul posto erano ancora presenti tracce dell'incendio; vennero così acquisiti la denuncia presentata dal Faragò ed il verbale di sopralluogo dei Vigili del Fuoco che avevano rilevato la natura dolosa dell'incendio (cfr. produzione udienza 7.10.2016).
Il teste ha poi citato una conversazione ambientale effettuata dai Carabinieri di Fiorenzuola (prog. n.1860 del 3 aprile 2011), intercettata all'interno dell'autovettura Audi Q7 di GUALTIERI Antonio, nel corso della quale il GUALTIERI parlando con un suo dipendente, Elezaj Bibil, diceva di aver capito chi era stato a commettere l'incendio : " Io lo so chi... me lo immagino chi ha bruciato il tetto a quei ragazzi li" " dice Gualtieri, "Che poi sei pure cretino. Tu fai i tetti; che cazzo, bruci il tetto? Ma brucia un solaio".
Quanto al capo 15 il testimone ha riferito che si tratta di un incendio in danno di Virelli Antonio, verificatosi il 2 agosto del 2008. In questo caso il Baraku disse loro che non fu un'esecuzione diretta di BLASCO, ma da lui commissionata. Virelli presentò denuncia a distanza di un mese, il primo settembre del 2008. Costui venne sentito dicendo di non aver mai avuto rapporti lavorativi con BLASCO e di conoscerlo solo superficialmente (le annotazioni e il verbale di sopralluogo sono stati prodotti all'udienza del 7.10.2016).

Quanto al capo 16, il Maresciallo Veroni ha riferito che nel corso delle sommarie informazioni il Baraku aveva dato indicazioni sui luoghi ove si erano verificati degli incendi. Veniva quindi eseguito un sopralluogo e BARAKU li conduceva sul luogo. Veniva acquisito il sopralluogo dei vigili del fuoco che accertavano la natura dolosa dell'incendio.
Il teste ha anche riferito di aver sentito a sommarie informazioni SERGIO Francesco.
Le persone offese -
Nel corso del dibattimento sono state sentite anche le persone offese degli incedi.
Olivo Antonio è stato sentito all'udienza del 14.10.2016.
Egli, nel corso della sua testimonianza ha affermato che nel novembre del 2005 si era sviluppato un incendio sul tetto di un immobile di sua proprietà. I lavori in corso, erano stati commissionati alla ditta Montipò, la stessa che, a seguito dell'evento dannoso venne incaricata di rifare il tetto. Ha inoltre riferito di conoscere BLASCO Gaetano (la cui moglie, Dattilo Caterina è sua cugina di primo grado), ma di non aver mai intrattenuto rapporti lavorativi con il medesimo, nè prima nè dopo incendio. A seguito di questo, i Vigili del fuoco non gli dissero quali ne erano state le cause; ha spiegato inoltre di non sapere se lo stesso fosse di matrice dolosa o colposa, non ricordando nemmeno come venne definito dai Vigili del Fuoco nel rapporto stilato e poi consegnato all'assicurazione. Ha però evidenziato che, a suo dire, si trattò di incendio accidentale.
PM : " Buongiorno, Signor Olivo. Senta, io vorrei che lei riferisse al Tribunale di un incendio, se lei ha subito un incendio nell'autunno del 2005, in che condizioni, se le può descrivere ?"
OLIVO Antonio rispondeva : " L'incendio secondo me, si è provocato da solo, perché lì c'era una ditta che mi metteva la guaina su quel tetto lì, poi c'era della segatura sotto..."
2. Rapporto di parentela con l'imputato BLASCO Gaetano (la moglie del BLASCO è cugina della p.o.)
Faragò Vito è stato sentito all' udienza 12.10.2016.
Egli ha dichiarato di aver subito nel 2012 un incendio del tetto in legno (già completato) posto a copertura della costruzione sita in San Bartolomeo. Tale tetto era stato eseguito dalla impresa EDILSISTEM di Corte Tegge, a cui lo stesso si era rivolto per un preventivo. Dopo aver visionato il preventivo della EDILSISTEM e quello della SINED aveva deciso di optare per la prima società.
In merito ai rapporti con BLASCO Gaetano, il Faragò Vito ha dichiarato di conoscere l'odierno imputato e di avergli commissionato, un paio di anni prima, un lavoro di coperture in legno a Bibbiano ma, non essendo rimasto soddisfatto del lavoro, aveva deciso successivamente di affidarsi ad un'altra società; ha dichiarato inoltre che rispetto al lavoro eseguito sulla costruzione in San Bartolomeo non aveva chiesto un preventivo al BLASCO e che costui non si era proposto di eseguire il lavoro. Seppe che l'incendio era di matrice dolosa.
All'udienza del 7.10.2016 è stato escusso Virelli Antonio.
Il teste ha riferito in merito alla denuncia sporta in data 1.9.2008 per l'incendio subito nella notte fra l'1 e il 2 Agosto 2008, alla quale si è riportato. Virelli veniva avvisato dell'incendio dal figlio, poiché all'epoca si trovava in Calabria. Ha dichiarato di conoscere di vista BLASCO Gaetano e che quest'ultimo gli aveva presentato un preventivo per la realizzazione di un tetto all'interno di un cantiere diverso da quello in cui si era verificato l'incendio di cui al presente capo di imputazione. Poiché tale lavoro di costruzione era già stato affidato da Virelli Antonio ad un'altra società reggiana, la SINED, i suoi rapporti con BLASCO si erano interrotti. La SINED era la medesima

ditta a cui venivano affidati i lavori all'interno del cantiere interessato dall'incendio. Fra la proposta di preventivo di BLASCO e l'avvio del cantiere in cui si era sviluppato l'incendio era trascorso un periodo di circa un anno. Virelli non ricorda di avere riferito a BLASCO del fatto che i lavori per cui egli gli aveva fornito un preventivo erano già stati affidati alla ditta SINED. Di certo non aveva mai collegato l'evento incendiario al rifiuto opposto al preventivo offerto da BLASCO.
Sergio Francesco è stato sentito all'udienza del 7.10.2016.
Egli ha riferito di aver sporto querela in data 16.9.2007 in ragione di un incendio da lui subito. Più precisamente, ha riferito di aver ricevuto una telefonata verso l'una di notte, con la quale veniva informato di un incendio al tetto in legno della sua villetta (la cui costruzione era stata commissionata alla SINED). Arrivato sul luogo, aveva incontrato i Vigili del fuoco e i Carabinieri accorsi, che gli avevano domandato se avesse qualche sospetto; alla domanda aveva risposto negativamente, precisando di non aver ricevuto minaccia da alcuno.
A fronte di contestazione della difesa in ausilio alla memoria il teste ha corretto la sua risposta. Questo il passo della sua querela oggetto della contestazione: " i miei sospetti di tale evento sono da attribuire a due fratelli di nazionalità ucraina, tali Roman e Igor, entrambi residenti in Reggio Emilia nei pressi del campo sportivo Mirabello. Uno dei due fratelli, e precisamente Roman, risulta intestatario di utenza telefonica mobile" " i motivi di tali sospetti sono dovuti al fatto che i suddetti cittadini ucraini, per il lavoro effettuato nel cantiere alle dipendenze del signor TEDESCO Mario, non sono stati pagati, quindi rivendicavano su di me le richieste di ricevere quanto loro dovuto". " quindi rivendicavano" i due fratelli " su di me le richieste di ricevere quanto loro dovuto, richieste da me non accettate , in quanto non li avevo sotto le mie dipendenze. Preciso inoltre che circa venti giorni orsono la madre di Roman e Igor chiese un incontro con me in Reggio Emilia, nelle vicinanze dello stadio Mirabello, per definire le richieste che mi facevano nei miei confronti".
Il testimone ha quindi confermato di aver avuto il sospetto che l'incendio fosse stato appiccato dai due cittadini ucraini poichè essi e la loro madre lo avevano minacciato chiedendogli dei soldi.
Il teste ha poi dichiarato di conoscere personalmente BLASCO Gaetano, ma di non aver mai avuto rapporti lavorativi con lui, nè di avergli mai chiesto alcun tipo di preventivo. Suo figlio aveva commissionato un tetto al BLASCO dopo l'incendio, non avendo, secondo lui, raggiunto un accordo con la SINED.
I collaboratori di giustizia -
Anche i collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e GIGLIO Giuseppe hanno reso dichiarazioni in merito alle azioni incendiarie a loro dire commesse da BLASCO.
VALERIO Antonio, all'udienza del 12.10.2017 ha dichiarato che:
a) Baraku Valbon ha riferito fatti corrispondenti a verità; tuttavia non è stato esaustivo non avendo una completa conoscenza degli stessi;
b) gli incendi subiti da Sergio Francesco e Faragò Antonio sono stati commessi da BLASCO, avendolo saputo proprio dal BLASCO, ed avendo oltretutto fatto lui stesso un sopralluogo sul luogo dell'incendio ai danni di Faragò;
c) Antonio Olivo ha mentito: egli è parente di BLASCO e gli ha sempre mandato soldi fin dal periodo dell'indagine SCACCO MATTO;
d) il fine degli incendi non era solo simbolico ma aveva un duplice significato, simbolico ed economico, in quanto una volta bruciato il tetto, le persone offese, compreso l'avvertimento, si rivolgevano a BLASCO per farselo ricostruire.

e) tutte le persone offese erano a perfetta conoscenza del fatto che il responsabile degli incendi era BLASCO, ma nessuno di loro denunciava il fatto, rivolgendosi poi a lui per rifare la copertura, perché in quel periodo, anche grazie alla morte del fratello, BLASCO viveva un momento di elevata forza criminale, conseguente alla morte del fratello Gaetano e poteva quindi permettersi di compiere azioni incendiarie aspettandosi che le vittime si sarebbero poi rivolte proprio a lui per ricostruire le coperture bruciate senza denunciarlo.

Ecco le parole del collaboratore:

PRESIDENTE – Un attimo, prima volevo farle una domanda VALERIO, giusto per completare. La deposizione di Baracu lei l'ha ascoltata, ci sono delle cose false in quello che ha detto Baracu, sia a proposito delle fatture che a proposito degli incendi?

IMPUTATO VALERIO – Di meno, perché lui tante cose non le sa.

PRESIDENTE – Ma quelle che ha dette?

IMPUTATO VALERIO – È vero, ma non sa tutto, ha detto meno di quanto c'è in realtà. Ha detto vero, ma non sa tante cose lui, non sa altre cose. Certo, ha detto il vero. Diciamo che oltre a quello che ha detto Baracu, c'è di più, ecco, per sintetizzare al meglio.

PRESIDENTE – Ascolti, a proposito di un incendio subìto da tale Sergio Francesco, che è venuto qui e ha detto di non avere idea di chi possa averglielo fatto, lei è a conoscenza su chi l'ha fatto questo incendio?

IMPUTATO VALERIO – BLASCO. Ma anche su altri, quindi non solo su questo.

PRESIDENTE – Come fa a dirlo?

IMPUTATO VALERIO – BLASCO con me parla, signor Presidente. Anche se era un periodo quello, che ci si frequentava meno, invece su due proprio... su uno ci sono stato pure io, non a fare l'incendio ma a fare il sopralluogo del giorno dopo.

PRESIDENTE – Sta parlando di quale incendio?

IMPUTATO VALERIO – Faragò. Quello di Faragò.

PRESIDENTE – Mentre per quello di Sergio Francesco, di cui le ho detto, l'informazione?

IMPUTATO VALERIO – Di Sergio Francesco me ne parlò così, ma era il periodo che faceva lui gli incendi, proprio quando o c'era un capriccio che voleva, o che voleva intimare e forzare la sua posizione criminale, faceva questa attività. Perché, in quel periodo, partendo da Antonio Olivio, per farla breve, signor Presidente, partendo da Antonio Olivio, che è venuto qua e ha raccontato pure lui un sacco di bugie...

PRESIDENTE – Sta parlando di chi?

IMPUTATO VALERIO – Di Antonio Olivio, di Reggio.

PRESIDENTE – Che è venuto qui a raccontare che cosa, cose vere o cose false?

IMPUTATO VALERIO – Io non mi ricordo tutto il suo ragionamento, perché non lo comprendevo, però posso capire che cosa ha detto. Lui è un parente, tra virgolette, di BLASCO, ma nel periodo già del 2000, di SCACCO MATTO, gli mandava 500 mila, 1 milione di lire, tutti i mesi, a BLASCO.

PRESIDENTE – Quindi stava dicendo, continui?

IMPUTATO VALERIO – Noi nel 2000 e adesso non mi ricordo, e 5, non mi ricordo quando fu, gli fece anche un incendio in via Mascagni.

PRESIDENTE – BLASCO ad Olivo?

IMPUTATO VALERIO – Ad Olivo, sì, sì. Proprio per punirlo, per confermargli anche la sua autorità. Tutte le cose che faceva ad Olivo, li doveva fare da lui. Però qui ci stiamo spostando.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO, le chiederei di riprecisare quanto già le chiese il Presidente, mi pare già alla prima udienza o alla seconda, proprio in relazione a questi incendi. Lei aveva detto che era un modo di affermazione criminale. Il Presidente le chiese, l'altra volta, e glielo richiedo io, se era anche un modo poi per farlo il tetto, cioè per trovare del lavoro?
IMPUTATO VALERIO – Certo... E da chi lo andava a fare poi, da lui no!
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ce lo deve dire lei. Cioè, se era un atto solo ritorsivo?
IMPUTATO VALERIO – Per costringerlo. Allora glielo dico con altre parole: per costringerlo poi ad andare da lui a farlo. Quella è la sostanza. Lui faceva tetti, tant'è che una volta gli disse, Antonio Gualtieri: ma sei proprio cazzullo, tu fai tetti e poi bruci i tetti.
PRESIDENTE – Quindi questi soggetti subivano queste forme estorsive e poi si rivolgevano comunque a BLASCO per fare i lavori?
IMPUTATO VALERIO – Per forza di cose.
PRESIDENTE – E tutti questi sapevano e nessuno di questi ha denunciato?
IMPUTATO VALERIO – Chi denunciava BLASCO, soprattutto in quel periodo! Soprattutto dopo il fratello, chi lo denunciava BLASCO.
PRESIDENTE – Questo che non lo denunciavano è pacifico.
IMPUTATO VALERIO – Non è che sia così, come dire... incline a denunciare. Poi soprattutto in quel periodo storico, il BLASCO era erba per cento cavalli, come diciamo noi, gli era morto il fratello e quindi si doveva... persona criminale e poi si era elevato, gridava vendetta e ha fatto vendetta, gridava: i lavori li devo prendere io. E li prendeva lui. Tutti i lavori li faceva lui. Chi faceva legno ha dovuto chiudere, se ne andavano perché non pigliavano più un lavoro.
PRESIDENTE – Chi questo?
IMPUTATO VALERIO – Cilavegna, adesso non mi ricordo. Tutti quelli che facevano legno, signor Presidente, in quel periodo fallivano. Era un periodo fortemente sulle costruzioni, chiudevano, andavano a lavorare a Torino, andavano a lavorare a Milano, perché lui aveva tutto su Reggio Emilia. E poi erano tutti cutresi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Solo una precisazione per il Collegio, perlomeno per quanto consta: ci sono casi di assenza totale di denuncia del fatto, solo in un caso mi pare che ci sia, ma denuncia del fatto e non certamente delle ipotesi che si potevano fare. Le chiedo, perché non ricordiamo bene quanto precisamente sia stato affrontato, poiché ridonda in questo dibattimento, il delitto contestato al capo 18 a Turrà Roberto, che è l'incendio di un'autovettura di Muto Luigi. Ricordo perfettamente che il VALERIO aveva parlato del rapporto tra Formentini, Turrà e Muto Luigi; ricordo che accennò a questo furto, non è nel decreto...
Anche il collaboratore GIGLIO Giuseppe ha riferito circostanze utili per la valutazione dei fatti per cui si procede, anche se non strettamente riferibili ai capi di imputazione in esame, quanto alle attività incendiarie commesse dal BLASCO direttamente o conferendone mandato ad altri (tra i quali TURRA' Roberto, VALERIOTI e i fratelli AMATO).
Tra queste ha indicato l'incendio del cantiere di Taneto, circostanza che seppe proprio da BLASCO. Allo stesso modo costui si rese responsabile dell'incendio del tetto che COLACINO Michele aveva commissionato ad un altro soggetto e non a BLASCO che, risentito, di tutta risposta, gli bruciò il tetto. L'incendio non era mai stato tuttavia denunciato da Michele COLACINO.

DICH. GIGLIO G. – Cantiere che stavano facendo sempre con il Bolognino. Lì, dopo la contestazione che non hanno pagato, il BLASCO fu quello che ha incentivato l'incendio del cantiere. P. M. – Chi gliel'ha detto questo? DICH. GIGLIO G. – Eh... dottoressa, signor Pubblico Ministero? PRESIDENTE P. – Ha sentito? Chi gliel'ha detto, vuole sapere il Pubblico Ministero? Da chi ha saputo questo fatto che BLASCO ha incendiato il cantiere. DICH. GIGLIO G. – Dallo stesso BLASCO. Sempre dai soliti, perché parlavamo. Erano così aperti che ne parlavamo. PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi) P. M. – Da Bolognino l'ha saputo? DICH. GIGLIO G. – Sì, pure. P. M. – Ancora altri atti incendiari posti in essere da BLASCO di cui lei ha sentito? Ne ha riferiti altri nel corso della sua... DICH. GIGLIO G. – Il tetto di COLACINO. P. M. – Sì, il tetto di COLACINO. Dica pure. Qual era la ragione? DICH. GIGLIO G. – ...l'aveva fatto lui. P. M. – Come? PRESIDENTE P. – Qual era stata la ragione? DICH. GIGLIO G. – Non era stato lui a costruirlo. PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi) P. M. – Perché, il BLASCO che lavoro faceva? DICH. GIGLIO G. – Aveva una falegnameria, faceva tetti. P. M. – Okay. E quindi COLACINO non aveva chiesto a BLASCO di fargli il tetto, praticamente. DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta). PRESIDENTE P. – Ha sentito, GIGLIO? DICH. GIGLIO G. – Sì. P. – La risposta qual è? DICH. GIGLIO G. – Sì, ho detto sì. Non è stato neanche denunciato quel tetto quando è stato incendiato. PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi) P. M. – Quale COLACINO, mi scusi? DICH. GIGLIO G. – Michele. P. M. – Quale COLACINO? DICH. GIGLIO G. – Michele.
P. M. – COLACINO Michele ha subìto altri incendi o danneggiamenti? DICH. GIGLIO G. – Sia a sé che alla macchina di suo fratello. P. M. – Questi, lei li sa attribuire, gli autori? DICH. GIGLIO G. – Lì sono nate delle discordanze, anche se il COLACINO era vicino a Lamanna, lì è successo... posso raccontarla? P. M. – Le chiedo: rispetto a tutti gli episodi di cui ci ha parlato (incendi, attività ritorsive, eccetera), se vi erano dei soggetti, e se lei ce li può indicare perché li ha saputi, che operavano per VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano, per SARCONE in questo senso. Prima della risposta del testimone interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Soggetti che facevano...?>>. PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi) <<Che operavano materialmente questi...>>. PRESIDENTE <<Gli incendi?>>. PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi) <<Questi atti ritorsivi, incendi o danneggiamenti>>. PRESIDENTE <<Atti di danneggiamenti, minacce, eccetera>>. Il testimone risponde: <<Per quello che ne abbiamo parlato a volte con BLASCO, con SARCONE e con..., diciamo che era Roberto Turrà, i fratelli AMATO, che, francamente, io non ho mai incontrato, e VALERIOTI>>. PRESIDENTE P. – VALERIOTI. I fratelli AMATO, può dire il nome? DICH. GIGLIO G. – So che uno si chiama Alfredo. P. – Uno si chiama Alfredo; e l'altro? DICH. GIGLIO G. – Non mi viene in mente in questo momento.

Sulla base di queste prove il Tribunale ha affermare la penale responsabilità dell'imputato BLASCO Gaetano nel giudizio celebrato con rito ordinario.

2) LE ESTORSIONI E LE USURE
a) premessa
Molteplici sono le vicende estorsive contestate a numerosi imputati. La loro complessità è variabile: dalla pura e semplice condotta intimidatoria – raro il ricorso alla violenza - a più complesse vicende che vedono l'intervento ed il concorso di più imputati, secondo

dinamiche che, come si vedrà, riproducono i ruoli ricoperti da ciascuno di loro nell'ambito della associazione. L'accertamento delle singole condotte estorsive acquisisce, in tal senso, un rilievo che va al di là della singola vicenda, divenendo essa stessa prova della esistenza dell'associazione, dei ruoli assunti dai singoli al suo interno e delle modalità operative, tracciando così uno dei fondamentali solchi in cui si innestano le intimidazioni di cui si nutre il metodo mafioso. Va sottolineato, come si è avuto modo di rilevare analizzando i reati di natura tributaria (capitolo XV e XVI), che l'acquisita consapevolezza di tutti i gli affiliati (o quantomeno di coloro che maggiormente partecipano all'illecita attività economica) e di una parte, non sana, dell'imprenditoria locale degli enormi profitti ottenibili con il sistema della falsa fatturazione, ha fatto sì che quest'ultima attività non rappresenti più il meccanismo fondamentale per dissimulare un'attività estorsiva quanto una attività illecita ideata, programmata e consumata in sè e per sé in quanto capace di portare enormi vantaggi economici tanto agli appartenenti al sodalizio quanto agli imprenditori, una tempo estorti, oggi consapevoli concorrenti nel reato e che scelgono spontaneamente di avvicinarsi agli esponenti del sodalizio in vista dell'illecito, ma proficuo, scopo. La sostanziale affrancazione delle estorsioni dal sistema della falsa fattura è uno dei tratti che segna "il passaggio da EDILPIOVRA ad AEMILIA". Le parole di GIGLIO Giuseppe e di VALERIO Antonio, come si vedrà, sono in tal senso eloquenti.

b) OPERAZIONE "IDRA".

I reati contestati ai capi 20, 21, 22 (di tale capo di imputazione non si tratterà poiché non sono emersi a sostegno dell'ipotesi accusatoria e l'imputato è stato assolto nel giudizio celebrato con rito ordinario), 24, 25, 29, 30, 31, 32 contengono contestazioni già mosse agli imputati nell'ambito del procedimento penale n. 8254/08 RNR, nell'ambito della cosiddetta "Operazione Idra". Il GIP distrettuale, con ordinanza del 18.6.2012, aveva rigettato la richiesta di misura cautelare carceraria, in difetto di gravità indiziaria, per il reato associativo, all'epoca contestato a DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, VALERIO Antonio, FLORO VITO Giuliano, TURRA' Roberto e LOMONACO Francesco, MATTACE Antonio, SESTITO Salvatore, BELFIORE Carmine, SILIPO Salvatore, MENDICINO Alfonso, CESARINI Enzo e BLASCO Gaetano, ed aveva affermato l'insussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 L 203/91 in relazione ai reati fine, rispetto ai quali ritenne invece sussistente un grave quadro indiziario a carico degli imputati. Il provvedimento risulta dalla sentenza passata in giudicato pronunciata dal GIP di Bologna del presente procedimento AEMILIA il 22.4.2016 ed acquisita agli atti del presente processo. Di ciò ha riferito, inoltre, nel corso dell'udienza del 14.10.16, il Luogotenente Bentivoglio, spiegando che l'indagine "Idra" aveva impegnato il Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Reggio Emilia dal gennaio 2009 alla fine del 2010. Una serie di anomalie verificatesi nel territorio della provincia Reggiana avevano portato gli inquirenti ad eseguire, nel 2009, una perquisizione locale presso un'azienda sita a Bibbiano, in via Sacco e Vanzetti n.17, la ESSETRE dei fratelli SARCONE. La finalità della perquisizione era quella di rinvenire armi, in quanto sussisteva il convincimento che all'interno di tale luogo ve ne fossero occultate e custodite alcune. La perquisizione ebbe esito negativo, tuttavia venne rinvenuta documentazione comprovante rapporti di lavoro con terzi e molte schede telefoniche non intestate. Gli elementi pervenuti all'esito della perquisizione vennero sottoposti al vaglio della Procura della Repubblica a cui veniva avanzata una richiesta di intercettazione telefonica per stupefacenti e per armi a carico di SARCONE Gianluigi e di TURRA' Roberto. Le intercettazioni vennero

autorizzate, e sin dall'inizio della captazione emerse l'interesse del SARCONE Gianluigi rispetto al terremoto dell'Aquila, per reperire lavori per la ricostruzione ed avviare attività edili nel territorio abruzzese, argomento questo sul quale si tornerà nel prosieguo.
Lo stato delle indagini venne anche rappresentato alla Procura della Repubblica di Bologna, ed il procedimento si spostò dall'Autorità giudiziaria reggiana alla Procura Distrettuale: da qui, appunto, l'origine dell'attività investigativa denominata "Idra". Prosecuzione naturale dell'indagine "Idra" è l'indagine denominata "Barracuda" che si sviluppò sulla base delle dichiarazione rese in data 10.1.2010 da Introini Emiliano, che si presentò presso gli uffici della stazione Carabinieri di Albinea, rappresentando una situazione fattuale che lo vedeva vittima di una serie di episodi usurari, e fornendo una serie di spunti investigativi relativi ad un'attività di spaccio di stupefacenti, traffico di armi e spendita di monete false posta in essere da alcuni soggetti di origine calabrese, tra i quali VALERIO Antonio, TURRA' Roberto, TEDESCO Rocco, Greco Luca e SICILIA Giovanni. Sulla base di queste dichiarazioni venne avanzata una richiesta di intercettazioni telefoniche alla Procura Distrettuale che trovò accoglimento. I capi di imputazione (giudicati nel giudizio celebrato con rito ordinario) nn. 20, 21, 22, 24, 25, 29, 30, 31, 32 si fondano, dunque, sugli elementi investigativi già acquisiti nel corso dell'indagine Idra, riletti alla luce delle nuove acquisizioni investigative e processuali nel frattempo emerse: in particolare la mole delle intercettazioni telefoniche e le sentenze passate in giudicato, dimostrative, in tesi d'accusa, dell'evolversi delle vicende del gruppo criminale autonomo operante in Emilia. Le voci sopravvenute dei collaboratori di giustizia completano il quadro dei nova probatori.
c) CAPO 20 (imputato Lomonaco Francesco nel giudizio celebrato con rito ordinario, in concorso con Sarcone Nicolino, giudicato in via definitiva nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna – estorsione e usura in danno di Di Via Francesco -).
Va premesso che Lomonaco Francesco è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario (anche) il reato di cui all'art. 416 bis c.p.
Nel corso dell'attività di intercettazione svolta era emersa, a partire dal giugno del 2009, la figura di Di Via Francesco, captato in quanto vittima, secondo gli inquirenti, di un'illecita attività usuraria ed estorsiva perpetrata ai suoi danni da SARCONE Nicolino, in concorso con LOMONACO Francesco. In ordine alle indagini svolte e, in particolare, ai risultati dell'attività tecnica di intercettazioni ha riferito il Maresciallo Veroni all'udienza del 28.9.2016. All'udienza del 28.9.2016 l'accusa ha invece depositato l'elenco completo delle conversazioni telefoniche rilevanti per questo capo d'accusa. Seguendo la ricostruzione dei fatti svolta dagli inquirenti e leggendo le conversazioni indicate dall'accusa, non contestate nel loro contenuto da nessuna delle parti, il 4.12.2009 venivano registrati i primi interventi di LOMONACO nella questione che vedeva inizialmente coinvolti i soli SARCONE e Di Via. In questa prima fase il LOMONACO fungeva, di fatto, da intermediario tra i due, cercando, da un lato di aiutare Di Via nel prendere tempo con SARCONE e, allo stesso tempo, di tranquillizzare quest'ultimo per evitare che desse sfogo al proprio risentimento nei confronti di Di Via. LOMONACO invitava quindi SARCONE a pazientare, a prendere tempo, perché Di Via gli aveva premesso che avrebbe fatto in modo di recuperare i soldi (prog. 11883 del 4 dicembre del 2009 RIT 1341/09). Dopo aver tranquillizzato SARCONE, LOMONACO chiamava Di Via comunicandogli che era riuscito a prendere tempo. Di Via lo ringraziava dicendogli che se non fosse stato per lui, a

quell'ora sarebbe morto (prog. 1038 e 1048 del 4 dicembre 2009 RIT 2497/09... qua se non ci fossi tu sarei morto a quest'ora io... se non ci fossi tu a quest'ora sarei morto... ".). Nei giorni seguenti SARCONE continuava a manifestare intenti minacciosi nei confronti del Di Via e li esternava soprattutto a LOMONACO, come, ad esempio, il 9 dicembre del 2009 (prog. 1279 RIT 2497/09). Quando non lo minacciava, SARCONE sollecitava i pagamenti. Ed era sempre LOMONACO a frapporsi tra i due. Di Via, trovando appoggio in LOMONACO, cercava sempre di rivolgersi a lui, perché temeva, invece, che SARCONE potesse adottare nei suoi confronti provvedimenti più risolutivi. Ogni volta in cui SARCONE lo sollecitava al pagamento, Di Via diceva che avrebbe portato i soldi a LOMONACO in giornata. Insomma, voleva evitare contatti diretti con SARCONE, sperando nella protezione, nel ruolo di LOMONACO, che in quel momento fungeva da garante per la sua incolumità. Ed invero, il 10.12.2009 Di Via prometteva a SARCONE di portare i soldi a LOMONACO in giornata; dopo nemmeno un'ora diceva a LOMONACO che avrebbe dovuto attendere fino all'indomani per avere 3.500 euro in contanti, precisando di non sapere se darli a lui o a SARCONE Nicolino, esortando LOMONACO a fare da tramite con il primo. Poco dopo LOMONACO diceva al DI VIA di essersi accordato con SARCONE per vedersi più tardi, per evitare di parlarne per telefono. LOMONACO a questo punto confermava a SARCONE che Di Via avrebbe "risolto il problema" entro il giorno successivo. Non convinto SARCONE chiamava Di Via, minacciandolo e pretendendo di incontrarlo subito. Nuovamente quindi, Di Via si rivolgeva a LOMONACO che cercava di convincere SARCONE a pazientare ancora un giorno (prog. n. 12158 RIT 1341/09; n. 1378 RIT 2497/09; n. 12178-12179 RIT 1341/09; 1407 RIT 2497/09).

Si giungeva così al momento in cui LOMONACO decideva di cambiare atteggiamento, stanco del comportamento tenuto dal Di Via che, così facendo, continuava a metterlo in cattiva luce con SARCONE.

Il 15.12.2009 LOMONACO informava SARCONE che il Di Via gli aveva mandato un messaggio con il quale lo informava che in giornata avrebbe "risolto tutto" salvo poi scoprire che lo stesso, invece, non rientrava più a casa da giorni e che la convivente era preoccupata, informando di ciò subito SARCONE. Nel pomeriggio LOMONACO contattava ROSSI Antonella, la convivente di Di Via, dicendole che c'erano "persone" (SARCONE) che pretendevano di farsi accompagnare da suo padre per avere i soldi; la donna lo supplicava di lasciare stare i genitori, impegnandosi a fare quanto in suo potere fare fronte al debito. Quella stessa sera LOMONACO richiamava ROSSI Antonella, la quale gli passava SARCONE, che si trovava da lei al circolo; quest'ultimo diceva al LOMONACO che la ragazza stava piangendo. LOMONACO, assumendo evidentemente un diverso atteggiamento, rispondeva compiaciuto: "è meglio così", mentre SARCONE affermava che "bisogna tenerli con la pressione alta" (prog. 1701 RIT 2497/09: Nicola - Eh, questa sta piangendo. LOMONACO Francesco - In effetti ce l'avevo detto, gli ho detto: "Vedi che...". Lo so, lo hai visto com'è? Dimmi tu che devo fare, dai! Nicola - Eh, ora non lo so io, intanto è meglio così, che LOMONACO Francesco - Sì, sì, che sta su, almeno con la pressione un poco alta. Nicola - Stanno pressati).

Dopo alcuni minuti la ROSSI informava LOMONACO che si impegnava a pagare i debiti del convivente perché gli assegni a garanzia erano i suoi ed era stanca di vivere nel terrore (se lo trovate, che lo volete mettere con la testa all'ingiù o accanto ad un lavoro e scontarveli e ma con la testa... con la testa... appesa lì, a testa in giù gli viene la voglia, te lo dico io lui si deve arrangiare, io non posso avere qua le persone, io sono

qua che sono... che tremo come una foglia...); riferiva che SARCONE sarebbe passato ogni fine mese per ritirare i soldi, lasciandole mille euro per pagare il mutuo ed i fornitori aggiungendo che DI VIA, quando aveva appreso che SARCONE era da lei, aveva interrotto la telefonata; LOMONACO ribatteva che DI VIA non "l'avrebbe fatta franca" (prog. 1702 RIT 2497/09).
Il 16.12.2009 SARCONE chiedeva a LOMONACO se ci fossero novità per Di Via e LOMONACO rispondeva che aveva avuto modo di parlare con lui per telefono, però non era convinto che Di Via si fosse nascosto in casa. A quel punto SARCONE esortava il proprio interlocutore a non mollare, a continuare a esercitare la pressione nei confronti di Di Via, precisando che lui la sera prima aveva avuto pietà nei confronti della moglie, ritenendola incolpevole della situazione, e che però con Di Via dovevano essere maggiormente risoluti (prog. n. 12575 RIT 1341/09). Ed è per questo che quello stesso giorno LOMONACO chiamava, spazientito, Di Via, accusandolo di essere falso e di averlo messo in difficoltà con SARCONE con questi continui rinvii e queste scuse accampate per non pagare. Di Via rispondeva che stava attraversando un periodo difficile e che avrebbe reperito i denari entro lunedì. Evidenzia, però, ulteriormente il timore nei confronti di SARCONE: chiedeva infatti a LOMONACO di presentarsi al circolo a prendere i soldi quando avesse ritenuto più opportuno, ma di non recarsi da lui insieme a SARCONE, del quale aveva timore (prog. n. 1759 RIT 2497/09: "...tu sei sempre stato bugiardo e falso e me lo hai sempre dimostrato con i fatti, in ogni parola... oltre ad essere falso ti nascondi dietro ad una donna, che è la cosa più brutta che possa esistere nella vita. tu... tu devi andare a risolvere i conti che hai con le persone, risolvi i conti che hai con le persone e poi puoi fare tutto ciò che vuoi. Io questo... questo ti dico, mi hai fatto fare figure di merda a me, di mia persona, no, tu a me mi hai fatto fare... la faccia mia me l'hai fatta mettere con le persone, no? che io oggi me ne sono... te lo dico francamente, me ne sono lavato le mani, me ne sono lavato le mani perché non ne voglio a che sapere, eh, che te lo dico, se mi hai chiAMATO per dirmi: "metti una buona parola", io non faccio niente, perché a me non mi interessa più niente, perché mi sono stufato, hai capito? io non posso combattere con questa gente qua e la faccia mia... la faccia mia... io mi chiamo Franco LOMONACO e tu lo sai benissimo, e te l'ho detto, te l'ho sempre detto sempre detto, tu ti devi comportare in base a chi tieni di fronte... tu sai che se voglio so dove devo venire a trovarti, tu lo sai benissimo questo, no? E se non l'ho fatto... se non l'ho fatto...).
Si giungeva, così, alla serata del 23.12.2009, nel corso della quale Di Via mandava un lungo SMS, diviso in due parti, a SARCONE: un messaggio vagamente minaccioso, al quale, SARCONE reagiva con minacce reali. Il messaggio di Di Via, suddiviso nelle conversazioni n. 13009 e 13010 RIT 1341/09 del 23.12.2009, recita: "E' Natale e per me non è un bel Natale. Io ho sbagliato, però adesso sono molto stanco stanco stanco. Non si può vivere così. Pertanto faccio io quello che devo fare e ognuno si prende le proprie responsabilità. E lo dico con le lacrime agli occhi. Buon Natale a tutti".
SARCONE rispondeva: "Cosa fai, mi minacci? Io ti consiglio di fare quello che stai pensando, perché quando ti trovo io ti rompo le corna, brutto truffatore bastardo". (prog. n. 13014 RIT 1341/2009).
Il giorno seguente anche LOMONACO chiedeva a Di Via il motivo dei messaggi inviati a SARCONE (evidentemente SARCONE lo aveva informato dei messaggi ricevuti). Di Via si giustificava dicendo di essere talmente pressato da non sapere perché aveva reagito in quel modo. Era una sua reazione alla situazione di stress che stava vivendo.

Il giorno della viglia di Natale del 2009 LOMONACO, nel sentire le giustificazioni addotte dal Di Via diceva che non gli interessava niente delle sue scuse, e gli faceva presente che quelle persone, alludendo a SARCONE, erano decise a prendere sua figlia e a rivolgersi ai suoi suoceri. Quindi gli faceva intuire che avrebbero avuto ripercussioni anche i suoi familiari (prog. 2316 del 24 dicembre 2009, RIT 2497/2009). Vi è poi una conversazione durante la quale LOMONACO e SARCONE dicono di appostarsi sotto casa di Di Via e prendergli la macchina come risarcimento del credito pendente. (prog. n. 4904 del 4 marzo 2010 RIT 2497/2009). Il giorno successivo veniva registrata una telefonata tra LOMONACO e la moglie Antonella, (prog. n. 4960 RIT 2497/2009), nel corso della quale la donna supplicava LOMONACO di risolvere la situazione con suo marito. LOMONACO rispondeva che di non avere nessun interesse a farlo, anzi, quando una volta rintracciato il Di Via lo avrebbe fatto camminare con la sedia a rotelle (LOMONACO Francesco - Sì, ti dico la verità, non ci voglio più parlare. Se lo becco entro domenica, io ti faccio vedere cosa gli faccio fare, lo faccio camminare con la sedia a rotelle. Stop.)

La sera dell' 8.3.2010 LOMONACO diceva a Di Via che SARCONE era arrabbiato e gli consigliava di trovare una soluzione per l'assegno (prog. 5069 RIT 2497/09: LOMONACO Francesco - Pronto? Divia Francesco - Buongiorno. LOMONACO Francesco - Buonasera, non buongiorno. Divia Francesco - Eh, buonasera. Scusa, Franco, scusa. Che fai? LOMONACO Francesco - Sto mangiando. Divia Francesco - Mangi roba buona? LOMONACO Francesco - Mah, insomma. Stasera l'amico... stasera l'amico tuo mi ha chiAMATO ed era incazzato Divia Francesco - Chi? LOMONACO Francesco - L'amico tuo, dove devi andare domani mattina. Divia Francesco - Perché? LOMONACO Francesco - E perché sì. Vedi... vedi di mettere a posto questa situazione, sennò a me mi rompe l'anima pure. Io... io più di chiamarti, eh... vedi tu domani con questo presidente che cazzo devi combinare.)

Il 10.3.2010 veniva registrata una conversazione tra SARCONE e LOMONACO, nel corso della quale il primo, parlando del credito vantato nei confronti del Di Via, diceva che era disposto a farsi la galera, in quanto l'avrebbe picchiato pur di rientrare dei propri soldi (prog. n 5124 RIT 2497/09: "... ah... lascia perdere a lui, metti a lui in mezzo, lascia stare a lui che questo mi fa pigliare la galera a me. Che lo ammazzo in mezzo ad una strada di queste, con due pugni lo devo ammazzare a questo... "

SARCONE ribadiva il concetto in data 22.3.2010, quando diceva a LOMONACO che l'unico sistema da adottare con DI VIA era quello di "prenderlo a pugni". (prog. n. 17641 RIT 1341/09 Francesco - E lo so. E ti ha chiamato lo scemo? Nicolino - Mi ha chiamato, mi ha chiamato. Eh... vuole essere ammazzato a pugni questo. Francesco - (Inc. sovrapposizione di voci). Nicolino - Come lo vedo, gliele do due scariche subito, e vedi che lo aggiusto. Francesco - Eh... vedi che... vedi che tiene... si è messo l'apparecchio ai denti, ti raccomando, fagli prima Caccia re l'apparecchio.).

Come riferito dal Maresciallo Veroni, nel corso delle indagine era subentrata anche la figura di tale Cattabiani Sandro.

Dalla telefonata del 29.12.2009 emergeva che costui, parlando con LOMONACO, riferiva di aver racimolato 6.000 euro e di essere certo di riuscire a trovare il resto entro la giornata, rendendosi disponibile a recarsi a Parma entro le 19.30 e raccomandandosi di "tenere fermo" l'assegno. Nel pomeriggio LOMONACO riferiva il tutto a Di Via, precisando che, sul debito stimato in 16.000 euro, entro la giornata avrebbe dovuto dargli almeno 10.000 euro (prog. 2316 RIT 2497/09: Francesco - Ciao, Sandro. Sandro - Allora, Franco, sono già a quota sei. LOMONACO Francesco - Sì. Sandro - E stasera,

oggi io mi vedo con altre persone, dunque, secondo me, riesco... oh, aspetto a dirlo, perché... (risata), sino a che non son sicuro... però io oggi ho un altro appuntamento alle quattro, c'ho un altro appuntamento alle sei e, pertanto, dovrei riuscire a tirar su, insomma, non dico tutto, ma...; 2339 RIT 2497/09: Divia Francesco - Pronto? LOMONACO Francesco - Uhè, è caduta la linea. Divia Francesco - Vai tranquillo, nulla da dirci, comunque, non ci sono problemi, dai, vedrai che sistemiamo le cose, capito? LOMONACO Francesco - Eh... va bene. Io mi sono sentito con Sandro, vediamo stasera quello che fa. Divia Francesco - Eh, lo so, lo so (inc. pronuncia non chiara). LOMONACO Francesco - Molto probabilmente può darsi che ce la fa con tutto. Divia Francesco - Mhm. Con tutto quanto? LOMONACO Francesco - Non lo so, non è sicuro, però... Divia Francesco - Tutto quanto, i 16.000? LOMONACO Francesco - Eh... di dieci, se non mi sbaglio. Divia Francesco - E i quattro no? LOMONACO Francesco - Eh... deve vedere come deve fare poi. Divia Francesco - Va bene, dai, anche i dieci, dai, poi sistemiamo, no, vedrai che... LOMONACO Francesco - Eh, devi cercare di sistemare i quattro pure, perché mi è arrivato un insoluto di 16.000,00 euro oggi. Divia Francesco - Addirittura? Di chi è, Franco? LOMONACO Francesco - Uno... uno di quelli che (inc. pronuncia non chiara) diecimila e cinque. Divia Francesco - Di chi è? LOMONACO Francesco - Eh... un cristiano.).

Il 31.10.2009 DI VIA chiedeva a LOMONACO se avesse incontrato CATTABIANI: questi rispondeva che si sarebbero visti in giornata e siccome aveva reso solo 5.000 euro (non 10.000), voleva farlo protestare (prog. 2371 RIT 2497/09 Divia Francesco - È venuto Sandro ieri? LOMONACO Francesco - Ti dico la verità, c'ho l'appuntamento oggi, ma... è... pronto? Divia Francesco - Pronto? LOMONACO Francesco - Mi senti? Divia Francesco - Sì. LOMONACO Francesco - Pronto? Divia Francesco - Sì. LOMONACO Francesco - Mi senti? Sandro ha fatto la metà, ha fatto, ora stamattina sto andando io a sbattere la testa. Mi senti? Divia Francesco - Sì, ti sento, ti sento. Mah. LOMONACO Francesco - Con 5.000,00 euro se n'è venuto, che cazzo ci devo fare con 5.000,00 euro io? Gli parli in un modo e poi si fa in un'altra maniera, poi mi stufo io e poi lo faccio protestare.).

Cattabiani Veniva sentito a s.i.t. e dalle sue dichiarazioni, unitamente alla conversazione captata, gli inquirenti ipotizzavano che Di Via fosse debitore anche di LOMONACO, al quale aveva chiesto un prestito quantificabile in 12.000 euro. Rispetto a questo Cattabiani aveva emesso assegni a garanzia del prestito per aiutare il Di Via. Gli accordi prevedevano, però, una restituzione di 16.000 euro a fronte di un prestito di 10.000 euro.

In dibattimento, all'udienza del 5.10.2016, è stato sentito proprio Cattabiani Sandro, il quale, dopo aver raccontato della conoscenza trentennale con ROSSI Antonella, che gli aveva presentato Di Via Francesco, ha spiegato di aver allacciato rapporti lavorativi con il fratello di LOMONACO Francesco, al quale aveva commissionato la tinteggiatura di un locale sito a Parma, pagando in parte con un assegno, consegnato materialmente a Di Via, ed il resto direttamente nella mani del LOMONACO ("... Io li pagai una parte a Francesco, che poi diedi i soldi a LOMONACO, e una parte a LOMONACO, perché utta parte era anche dell'azienda, dunque era anche fatturato all'azienda, dunque ho pagato con i soldi dell'azienda, della ditta... Io diedi a Di Via un assegno che poi lui diede a LOMONACO, ma al fratello...)".

Egli, confermando il contenuto delle dichiarazioni predibattimentali rese tempo addietro, ha quindi riferito di avere eseguito dei lavori di ristrutturazione del suo capannone nel 2008.

Inizialmente aveva effettuato il pagamento nelle mani del Di Via su autorizzazione del LOMONACO che gli aveva detto che poteva pagare l'importo dei lavori, circa 12.000 euro, anche a Di Via Francesco, visto che era un suo collaboratore. Aveva dunque effettuato il pagamento, consegnando al Di Via un assegno a saldo dei lavori eseguiti. Dopo circa due mesi veniva tuttavia contattato da LOMONACO, che rivendicava l'intero saldo dei lavori.
A quel punto il Cattabiani rispondeva a LOMONACO di avere già pagato, a mezzo assegno, al Di Via Francesco. Pertanto, unitamente al LOMONACO, andava dal Di Via per avere chiarimenti. In quell'occasione il Di Via, insieme alla sua convivente Rossi Antonella, gli riferiva che stava attraversando un momento di difficoltà economica e che, comunque, avrebbe fatto di tutto per restituirgli l'intera somma di denaro. Successivamente, mentre cercava di recuperare il debito che Di Via aveva nei suoi confronti, effettuava alcuni pagamenti a Pino LOMONACO per saldare i lavori di ristrutturazione del suo capannone. Pur non ricordando se avesse pagato il LOMONACO in un'unica soluzione o con più assegni, il Cattabiani si è detto certo di avere saldato, per intero, il suo debito, rimanendo invece creditore nei confronti di Di Via.
Il teste sia pure con fatica, ha confermato di avere sottoscritto, nel settembre del 2009, cambiali a garanzia di un prestito ricevuto dal Di Via: "Successivamente, circa un anno fa", lei questo lo dice a settembre 2010, "venivo nuovamente contattato dal Di Via poiché acconsentissi nel dare delle garanzie, mediante la sottoscrizione di assegni bancari, a Francesco LOMONACO, il quale doveva prestare 10-12.000 euro al Di Via". Cioè il Di Via, lei dice, le chiede degli assegni in garanzia di un prestito che doveva avere da LOMONACO: lei lo ricorda? DICH. CATTABIANI S. – Sa che, sinceramente, non me lo ricordo? PRESIDENTE P. – Però è scritto lì, questo. PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – "Vedendo la situazione critica in cui versavano il Di Via e la mia amica Rossi Antonella, mi prestavo ad elargire di volta in volta assegni bancari a LOMONACO Francesco, a copertura del prestito che lui aveva effettuato al Di Via, speranzoso che almeno una parte del prestito mi sarebbe tornata indietro". DICH. CATTABIANI S. – Guardi, io, se non ricordo male, gli assegni, però, li facevo all'Antonella, non li facevo a LOMONACO. PRESIDENTE P. – Li faceva all'Antonella... PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – ...ma per il LOMONACO, a copertura di quel...? DICH. CATTABIANI S. – No. Lei veniva lì, piangeva disperata, e allora io davo una mano a lei, all'Antonella. PRESIDENTE P. – Però lì ha detto che, questi assegni, glieli dava perché Antonella poi li dava a LOMONACO in garanzia. L'ha detto lì. DICH. CATTABIANI S. – Se l'ho detto, vuol dire che è stato così.

Sulla base di tali emergenze istruttorie e dei risultati della perizia contabile (che sulla base di quanto dichiarato da CATTABIANI Sandro, ha calcolato il tasso di interesse imposto sul capitale prestato, indicativamente attorno al 100%, tasso ben superiore al tasso soglia dell'epoca, gravitante tra il 14,30% ed il 14,66%) Lomonaco Francesco è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per i reati di usura ed estorsione contestati.
d) CAPO 21 (imputato nel giudizio celebrato con rito ordinario Valerio Antonio - Usura in danno di Guidelli Sauro -).
E' contestato a VALERIO Antonio di aver preteso, a fronte di un prestito di 55.000 euro da lui elargito a favore di Guidelli Sauro, un assegno a copertura del medesimo del

valore di 120.000 euro e due ulteriori assegni rispettivamente del valore di 20.000 euro e 60.000 euro.
Il contesto da cui trae origine la contestazione è stato tratteggiato da Maresciallo Veroni, che, all'udienza del 28.9.2016, ha narrato la vicenda ponendo l'attenzione su tre assegni, rinvenuti durante le indagini, emessi da Guidelli Sauro a favore del VALERIO per far fronte ad un prestito dallo stesso ricevuto che, inizialmente, doveva ammontare a 100.000 euro ma che, successivamente, si era invece rivelato inferiore.
Guidelli Sauro, deceduto il 12.2.2013, era un imprenditore immobiliarista, operante nel territorio reggiano e modenese. All'udienza del 5.10.2016 è stato acquisito il verbale di sommarie informazioni da lui rese agli inquirenti in data 15.6.2010.
Secondo quanto riferito in sede predibattimentale dal Guidelli, egli aveva necessità di ottenere liquidità facendo riferimento a canali di finanziamento diversi da quelli tradizionali, non avendo più la possibilità di rivolgersi ad istituti di credito.
VALERIO, messo in contatto con il Guidelli, si disse fin da subito disponibile a concedergli un prestito, che sarebbe dovuto ammontare ad euro 100.000. A fronte di tale prestito il VALERIO richiese l'emissione di un assegno del valore di euro 120.000, a garanzia della somma elargita. Guidelli acconsentì a tale richiesta, consegnando a VALERIO un assegno dell'importo di euro 120.000, privo tuttavia, di copertura.
VALERIO, come promesso, corrispose all'imprenditore parte della somma richiestagli versandogli, in più tranche, l'importo di 55.000 euro. Tuttavia, sapendo che l'assegno dato a garanzia era scoperto, chiese a Guidelli di corrispondergli un ulteriore assegno della somma di euro 60.000. Guidelli ha poi spiegato che tale assegno venne tratto da un conto corrente riconducibile ad una delle sue società, la "Maison s.r.l." e che, pertanto, era un assegno coperto. Tale secondo assegno veniva posto all'incasso in data 21.11.2008, così come confermato dal Luogotenente Bentivoglio (cfr. udienza 14.10.2016 pag. 125 ss), da un esponente dell'IMMOBILIARE CASELLINE, che era proprio una delle società riconducibili a VALERIO Antonio. Malgrado l'incasso dell'assegno, VALERIO non restituì al Guidelli il precedente titolo di euro 120.000. Anzi, gli accertamenti espletati e le dichiarazioni rese dalla persona offesa hanno dato conto di come, dopo l'incasso dell'assegno di euro 60.000, VALERIO abbia posto all'incasso anche il primo assegno scoperto e abbia preteso, per ritirarlo, la dazione di un ulteriore assegno di euro 20.000 da parte del Guidelli, avvertendolo che solo il tal modo avrebbe evitato il protesto a causa del mancato pagamento.
Guidelli acconsentì a quest'ulteriore richiesta del VALERIO
Malgrado ciò, VALERIO non corrispose a Guidelli le ulteriori tranche del prestito promesso, arrestandosi così l'ammontare dello stesso ad euro 55.000 e non alla superiore cifra di euro 100.000, così come il Guidelli aveva inizialmente richiesto e VALERIO acconsentito a versargli. Malgrado le dichiarazioni rese dalla persona offesa - a tenore delle quali l'ultimo assegno da euro 20.000 da lui consegnato non gli risultava ancora posto all'incasso – sulla base agli accertamenti effettuati tale titolo di credito è risultato essere stato posto all'incasso in data 24 novembre 2009. Anch'esso è risultato però privo di copertura.
Dalle indagini effettuate, che confermano quando riferito a s.i.t. dal Guidelli, VALERIO Antonio, avrebbe quindi preteso, a fronte di un prestito di euro 55.000 euro, la restituzione di un totale di euro 200.000, suddivisi in tre assegni rispettivamente da euro 120.000, 60.000 e 20.000, tutti posti all'incasso, solo il secondo dei quali andato a buon fine.

I fatti, così come ricostruiti sulla base delle dichiarazioni della persona offesa e delle testimonianze del Maresciallo Veroni e del Luogotenente Bentivoglio, che hanno illustrato i risultati delle indagini, sono stati sostanzialmente confermati, seppur nei loro snodi fondamentali, dal teste Di Carlo Antonello (cfr. udienza 5.10.2016), il quale, malgrado abbia dichiarato più volte di non ricordare i dettagli della vicenda, ha confermato, seppur con estrema fatica, e dopo molteplici contestazioni effettuate da parte dell'accusa, di aver messo in contatto VALERIO con il suo socio Guidelli, il quale gli aveva manifestato l'esigenza di reperire una somma di denaro, circa 90.000 euro, al di fuori dei normali canali finanziari, che non erano più disposti a concedergli credito.
La vicenda di cui si tratta, ha preso le mosse proprio delle dichiarazioni rilasciate dal Di Carlo, il quale era stato sentito nell'ambito di una separata indagine e per primo aveva riferito agli inquirenti di rapporti di matrice estorsiva intercorrenti tra VALERIO Antonio e il suo socio Guidelli, il quale, a suo dire, era stato vittima di usura in seguito ad un prestito richiesto proprio a VALERIO Antonio. Il Di Carlo, in quell'occasione, aveva raccontato la vicenda con una certa dovizia di particolari, riferendo, come si evince dalle molteplici contestazioni effettuate durante la sua deposizione dibattimentale, che fu proprio lui a presentare VALERIO al Guidelli; che l'accordo iniziale prevedeva la corresponsione da parte di VALERIO della somma richiesta da Guidelli, sarebbe a dire euro 100.000, in un'unica soluzione; che VALERIO, pur avendo concesso al Guidelli una somma nettamente inferiore aveva preteso l'emissione di un assegno a garanzia per un importo superiore a quanto da lui concesso; che aveva subito preteso la restituzione tramite la dazione di ulteriori assegni, anch'essi emessi per un importo maggiore rispetto a quanto versato e senza contestuale restituzione del primo assegno emesso a garanzia.
Queste informazioni, emergono dai passi del verbale di sommarie informazioni acquisiti agli atti in seguito alle plurime contestazioni effettuate ad opera del Pubblico Ministero a causa dichiarazioni del tutto elusive e reticenti rese in aula dal Di Carlo, il quale ha dichiarato di non ricordare con precisione la vicenda, di aver rilasciato dichiarazioni in uno stato confusionale. Il Di Carlo ha riferito di ricordare soltanto che fu lui stesso a mettere in contatto Guidelli con VALERIO Antonio; che inizialmente i due si erano incontrati per discutere di un affare insieme e che, solo dopo che Guidelli riferì della sua precaria situazione finanziaria, VALERIO si era detto disponibile a elargirgli un prestito in contanti. In seguito alle molteplici contestazioni, il Di Carlo, pur non negando in modo esplicito quanto aveva riferito in sede di indagini, ha ribadito di non ricordare precisamente i fatti e, comunque, di aver reso dichiarazioni su fatti appresi dallo stesso Guidelli, senza aver mai preso parte in prima persona a nessuno degli incontri tra costui e il VALERIO. Seppur con estrema fatica e dopo molteplici risposte elusive, che hanno imposto altrettante contestazioni, il Di Carlo ha confermato pure che il Guidelli, soffocato dalle continue e insistenti richieste di VALERIO, chiese aiuto anche a lui per far fronte alle pretese di quest'ultimo, emettendo un ulteriore assegno a garanzia successivamente posto all'incasso dal VALERIO.
L'elusività delle dichiarazioni rese in udienza, elusività malamente giustificata dal Di Carlo che si è trincerato dietro la scusa di un ricordo non nitido in ragione del tempo trascorso e dello stato confusionale in cui si trovava al momento in cui venne sentito a s.i.t., minano certamente la credibilità del dichiarante – e hanno imposto la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica distrettuale per il reato di falsa testimonianza - ma non valgono a sconfessare il nucleo centrale della vicenda così come da lui descritta

sia pur nei tratti essenziali, confermati dalle dichiarazioni predibattimentali della persona offesa e pienamente riscontrata dalla ulteriore attività investigativa svolta.
La conferma definitiva ai fatti così come ricostruiti dalle fonti di prova indicate si trova, poi, nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia, VALERIO Antonio, unico imputato del presente capo di accusa. Egli, nel confessare i fatti, ha però specificato gli importi richiesti, promessi ed elargiti: a fronte di una richiesta del Guidelli di euro 90.000 (e non di euro 100.000), la somma poi effettivamente elargita alla persona offesa ammontava ad euro 80.000 (e non invece a 55.000 euro). A fronte di tale dazione il VALERIO aveva preteso interessi usurari avendo chiesto, a tale titolo, circa 20.000 euro. Il collaboratore ha in proposito aggiunto che, a suo dire, in quel particolare caso, a differenza di altri, non calcò esageratamente la mano, concedendo la somma di denaro richiestagli senza pretendere interessi eccessivamente smisurati, avendo, a suo dire, sempre interesse a mantenere buoni rapporti con la persona offesa in vista di eventuali futuri affari.

Valerio Antonio è stato giudicato responsabile del reato di usura in danno di Guidelli nel procedimento celebrato con rito ordinario.
Vale la pena di rilevare come gli esiti dell'intero processo hanno dimostrato come gli "utili" delle attività usurarie commesse dal VALERIO (così come per vero quelle degli altri sodali) erano destinati non solo ad essere ripartiti fra i sodali, ma anche ad essere reimpiegati in attività illecite, in specie la falsa fatturazione, così garantendo, grazie al sistema di moltiplicazione degli affari svolti sistematicamente tra i partecipi, la crescita esponenziale della ricchezza del gruppo e, con essa, la capacità di infiltrazione nel tessuto economico la sua forza operativa e, conseguentemente, quella di intimidazione, in forza di un progressivo ed esponenziale aumento della percezione della stessa da parte dei consociati negli ambienti economici di riferimento, come emerge anche dall'esame del capo di imputazione 33 al quale si rimanda.

e) CAPI 29 e 30 (imputato nel giudizio celebrato con rito ordinario Valerio Antonio (per il capo 30 in concorso con Turrà Roberto giudicato in via definitiva innanzi al gup di Bologna) - Estorsioni in danno di Ferrari Roberto e Niezgoda Beata -)
L'accertamento dei fatti di cui ai presenti capi di imputazione passa, fondamentalmente, attraverso le dichiarazioni delle persone offese, mancando, a differenza della stragrande maggioranza degli altri capi di imputazione, intercettazioni telefoniche.
In tal senso si è espresso il Maresciallo Veroni all'udienza del 28.9.2016, spiegando anche i rapporti civilistici sottostanti, facendo espresso riferimento alla certificazione della cessione di quote stipulata il 27.7.2009 tra FERRARI Roberto e la Fiduciaria Emiliana s.p.a, acquisita per il tramite di NIEZGODA Beata.
Da qui, dunque, il fondamentale racconto delle persone offese.
NIEZGODA Beata, sentita il 7.10.2016, ha confermato di aver subito minacce e pressioni da parte di VALERIO Antonio e TURRA' Roberto, interessati a rilevare la sua azienda (Euro Service Green Impresa Individuale), prendendo le distanze dall'operato di FERRARI Roberto, che aveva provato a farle sottoscrivere, a sua insaputa, un atto di vendita della Euro Service Green a favore di VALERIO: "... si sono presentati un giorno, adesso non mi ricordo di preciso qual era, con un foglio, dicendo che stavano cercando per firmare, di cedimento dell'azienda. E lì ho detto: Ma che cosa devo cedere? Allora mi hanno fatto vedere che c'era scritto EURO SERVICE. Fio detto: Guardate che lui non può fare niente, perché il titolare sono io... Si è voluto appropriarsi

della mia azienda, diciamo così... Voleva cederla a questa persona... io mi sono opposta, ho detto: No, non può fare questa cosa, perché non è sua. E l'azienda ha un titolare, che sono io, quindi non è Ferrari. E da lì è nato tutto l'ambaradan...".
La teste ha riferito che la Naturalmente srl era una società fantasma, creata da FERRARI Roberto: "... non vuoi darmi l'azienda per darla ina?... non lo so, dopo dovete chiedere a lui perché... allora cos'ha fatto?... si è inventato l'azienda fantasma... io la chiamo tuttora fantasma, che è del nome del parco, che si chiamava così, lui si è inventato una srl...". Ha quindi precisato che quanto dichiarato ai Carabinieri di Reggio Emilia, era strumentale ad assecondare le richieste del FERRARI: "... quello ho detto io è quello che mi disse lui, che è stato minacciato da quella gente e purtroppo devi fare questa cosa... io gli chiesi anche... ma guarda che non esiste tale azienda, io non so niente... e lui mi disse... ma... io ho combinato guai... ma io ho riferito così come mi disse lui quando gli ho chiesto spiegazioni... ". Ferrari, a sua volta, era stato vittima di ripetute minacce da parte di VALERIO e TURRA', alle quali le era capitato di assistere: "... ma quello che Ferrari è stato minacciato, due volte ero presente anch'io... proprio ho sentito quando lo minacciavano... ".
Alla donna è stato mostrato in aula il contratto di comodato siglato con la Naturalmente srl, NIEZGODA ed ha spiegato che FERRARI le aveva fatto sottoscrivere un foglio in bianco, che successivamente aveva appreso trattarsi del documento in questione : "... lui mi disse... mi fai la tua firma su questo timbro?... ho detto... ma a cosa ti serve?... devo fare una scrittura, dopo te lo spiego... il foglio era bianco... successivamente lo scoprii, quello che infatti è accomodato; quando l'ho scoperto, sono tornata dietro e ho fatto lo sfratto immediato, cioè l'ho respinto... ".
In ordine alle minacce ricevute, la teste ha riportato le testuali parole proferite nei suoi confronti da TURRA' Roberto: "..non VALERIO, ma quell'altro mi diceva... ma lo sai che senza un dito, anche una mano, non si può lavorare?... sai che con un piede solo non si può camminare?... quelle cose lì... oppure... sai che nella nostra terra concimiamo con il sangue buono e giovane?... quelle cose lì...", poi ha illustrato il progressivo inasprirsi del loro atteggiamento, che le aveva fatto capire che si trattasse di persone pericolose, come confermatole dai Carabinieri: "... ho capito quando sono diventati aggressivi... le prime volte che venivano erano abbastanza gentili... dopo, quando ho visto che sono diventati aggressivi, cioè che minacciavano, con prepotenza volevano entrare in casa, allora lì ho cercato di capire chi sono e ho cominciato a chiamare i Carabinieri... e sono stati i Carabinieri che mi hanno detto che persone sono, chi sono... successivamente mi è stato detto che sono calabresi e che fanno parte di quella... che non so pronunciare, quella che ha detto prima, quel gruppo criminale organizzato... quello me l'hanno detto i Carabinieri... ".
Rispondendo alle domande del difensore di VALERIO Antonio, la Niezgoda ha:
- confermato le minacce ricevute: "... che il loro terreno lo concimano con il sangue buono, con il sangue...", precisando di averle registrate e fatte ascoltare ai Carabinieri "... questo è registrato, la registrazione che io... non ho dovuto parlare, perché gli ho fatto ascoltare quello che ho registrato, quindi hanno sentito proprio dalla bocca loro... ";
- negato di essere a conoscenza dell'esistenza della Naturalmente srl, ribadendo di avere assecondato quanto riferitole da Ferrari i occasione delle dichiarazioni rese ai Carabinieri;
dichiarato di non conoscere CACCIA Luigi, asseritamente amministratore della Naturalmente srl, smentendo di essere stata querelata da costui; ha disconosciuto la

firma apposta sulla raccomandata dell'avvocato SESSA di Reggio Emilia, mostratale dal legale;
- ammesso di conoscere, ancorché superficialmente, BRAULLI Tiziano, rappresentante di liquori, titolare di un credito di 250.000 euro nei confronti di FERRARI, per precedenti rapporti di affari;
- parlato del documento manoscritto da FERRARI nell'agosto 2009, dove indicava BRAULLI ed i calabresi a lui contigui come responsabili di un eventuale atto violento nei suoi confronti
Ferrari Roberto, sentito all'udienza del 12.10.2016, ha ricostruito le vicende della Naturalmente srl, costituita nel 2007 insieme a D'Albero Aniello, per gestire il parco omonimo ubicato sul terreno di proprietà di Pignagnoli Giovanni, affittato all'Impresa Individuale Euro Green Service di Niezgoda Beata, precisando che un giorno era stato siglato un contratto di subaffitto fittizio tra quest'ultima società e la Naturalmente srl: "... però il contratto di subaffitto non aveva valore, perché non era stato informato il padrone di casa... tutti sapevano, ma nessuno sapeva, facevano tutti finta... ".
Il teste ha descritto le fasi che avevano portato alla cessione di quote da parte di D'Albero, ed il trasferimento delle stesse ad una fiduciaria, fino al coinvolgimento nella vicenda di VALERIO Antonio, presentatogli dal socio come interessato a rilevare la società, e al quale aveva subito fatto presente che i suoi interlocutori avrebbero dovuto essere Pignagnoli e Niezgoda. Nonostante VALERIO avesse manifestato l'intenzione di lasciargli la gestione dell'attività, la Niezgoda era contraria alla cessione.
Ferrari ha confermato l'esistenza di debiti in carico alla Naturalmente srl, che VALERIO aveva promesso di ripianare, tanto da avere avuto un contatto col commercialista Maurizio LEONI. Nella fase iniziale della trattativa, VALERIO si era impegnato a sanare le irregolarità edilizie realizzate negli anni dalla Niezgoda: "... poi per quello che riguarda la signora Niezgoda Beata e il fatto che lì c'erano delle costruzioni abusive, cioè erano state fatte senza permessi, nel senso di un gazebo, un maxi gazebo grande tutto chiuso, eccetera, per quello che riguarda l'edilizia mi disse: ci penso io poi, ci pensiamo noi... ". Nel frattempo Ferrari aveva svolto lavori nel giardino personale di VALERIO, senza ricevere alcun compenso, a fronte di prestazioni lavorative per almeno tremila euro: "... io nel frattempo poi gli avevo fatto il giardino a casa sua, mi aveva detto che aveva bisogno, aveva detto... tu non ti preoccupare, perché poi, il lavoro, io te lo do, eccetera... e si era fatto fare il giardino a casa sua: non ho preso un soldo... mi ha portato a casa sua, dicendo che doveva fare il giardino, doveva fare delle cose... sono stato dentro una settimana con un operaio e non ho visto un soldo... però va bene... c'era in piedi questa situazione... 2000, 2500 euro, un lavoro del genere... di costi poi, perché abbiamo messo dei materiali e delle piante, senza considerare il guadagno o roba del genere... con il guadagno poteva andare a 3500, 7 000 euro in più, come manodopera più che altro. Essendoci in ballo questa situazione della cessione delle quote, eccetera, io non mi feci dare anticipi o roba del genere. Andai là e cominciai a fare quello che dovevo fare... ".
La persona offesa ha aggiunto che in occasione dei matrimoni già prenotati, VALERIO si presentava pretendendo di riscuotere i compensi delle cerimonie, sostenendo di essere il proprietario della struttura, avendo liquidato D'Albero: "... quando c'erano i matrimoni... veniva dentro... si intrufolava dentro... veniva per venire a riscuotere... perché aveva detto che il posto era già suo... perché aveva già pagato Lello... ".
Il FERRARI ha poi spiegato che in occasione di una visita serale di VALERIO e TURRA', la NIEZGODA si era fermamente opposta alla cessione, tanto che dopo

qualche giorno VALERIO lo aveva costretto a cedergli le quote e ad accettare le sue richieste: "... poi a un certo momento mi disse... beh, adesso mandiamo avanti le cose in un altro sistema... intanto mi cedi le quote, poi dopo ci penso io a parlare con il padrone di casa... però non è che me l'abbia detto accarezzandomi, insomma... ci demmo appuntamento davanti alla fiduciaria e lì feci la cessione delle quote, di tutte le quote ad Antonio VALERIO... ". Da questo momento VALERIO e TURRA' avevano iniziato a farsi sempre più minacciosi: "... io mi ricordo di una frase, una volta, che l'avevano fatta con la Niezgoda Beata, alla quale avevano detto... è molto difficile andare a zappare un giardino senza una mano o senza le... roba del genere... ".

FERRARI ha quindi riconosciuto l'attestazione relativa alla cessione delle quote mostratogli, precisando di non aver percepito neanche l'euro indicato nel documento quale compenso spettantegli per la transazione, aggiungendo che anche in seguito al passaggio delle quote, i suoi problemi con VALERIO e TURRA' non si erano risolti, perché lo consideravano corresponsabile per l'atteggiamento poco accondiscendente della Niezgoda, che di fatto gli impediva l'accesso nella struttura. Nel corso del controesame da parte del difensore di VALERIO, il Ferrari ha confermato l'esistenza di debiti in carico alla Naturalmente srl, quantificati in circa 100.000 euro nei confronti delle banche e alcune decine di migliaia di euro verso i fornitori. Ha quindi ribadito l'insistenza di VALERIO nel volersi impadronire dell'azienda, forte della cessione di quote, che di fatto non aveva valore, in assenza del consenso da parte di Pignagnoli e della Niezgoda (rispettivamente proprietario ed affittuaria del terreno). Ha infine riferito di aver appreso dal proprio commercialista che VALERIO aveva inserito come amministratore della Naturalmente srl, tale CACCIA , del quale non ricordava il nome, e che sicuramente non aveva mai incontrato.

Sui fatti emersi nel corso delle indagini ha riferito anche il luogotenente Lufrano, comandante della Stazione dei Carabinieri di Campagnola Emilia. Sentito una prima volta all'udienza del 30.9.2016, ha riferito che in quel periodo effettuò numerosi interventi presso l'azienda sia su richiesta di Ferrari Roberto che della Niezgoda Beata: "... noi in quel periodo facemmo più interventi, qualche volta a richiesta della Niezgoda Beata, qualche volta a richiesta del Ferrari Roberto e qualche volta su insistenza di alcune persone di origine calabrese di Reggio Emilia, tra cui VALERIO Antonio e SARCONE, che vantavano dei diritti e pretendevano il nostro intervento per consentire di accedere in una proprietà... sicuramente abbiamo fatto l'intervento il 26 giugno 2010, il 24 aprile 2010... che penso sia quello a cui si riferiva prima il dottor Mescolini... e VII maggio 2010...". Ha poi parlato, in particolare dell'intervento effettuato il 24.4.2010 su richiesta della Niezgoda, che aveva segnalato la presenza di soggetti calabresi, che temeva potessero fare del male al convivente Ferrari Roberto. Fece un'osservazione in abiti civili, che gli aveva consentito di individuare nel cortile della ditta, una Audi A6 nera targata DB268TG intestata a FLORO VITO Antonio e una Fiat Punto celeste targata CN706ZS intestata a VALERIO Antonio; alle 18.50 sulle auto erano salite, su ciascuna, due persone. La circostanza veniva segnalata alla pattuglia in divisa, che aveva proceduto al controllo dell'Audi A6, identificando FLORO VITO Antonio e BOCCONCINO Giovanni Battista. In ultimo il Luogotenente ha evidenziato la discrasia tra la giustificazione addotta dai soggetti controllati e quanto dichiarato da Ferrari Roberto. Sentito nuovamente all'udienza del 12.10.2016, il Luogotenente Lufrano si è soffermato sui numerosi interventi effettuati presso la sede della Euro Green Service, precisando che tutto era iniziato all'incirca nel 2009, a causa di dissidi tra la Niezgoda e Ferrari, che l'aveva offesa e percossa ripetutamente.

Il teste ha citato l'intervento:
del 10.5.2010, eseguito da una pattuglia della Stazione Carabinieri di Novellara, nel corso del quale erano stati identificati e perquisiti sul posto TURRA' Roberto, VALERIO Antonio e DI TINCO Raffaele, nato a Ginosa il 2.10.1966;
del 11.5.2010 (eseguito personalmente dal teste), a seguito della segnalazione da parte della Niezgoda circa l'imminente arrivo in azienda di soggetti calabresi a bordo di una Porsche Carrera targata CD751FY; in quella occasione non erano state identificate persone, ma gli accertamenti svolti sull'autovettura, avevano consentito di accertare che la stessa risultava intestata a VALERIO Antonio;
del 26.6.2010 (eseguito personalmente del teste), nel corso del quale erano stati identificati VALERIO Antonio e TURRA' Roberto, che pretendevano di entrare in possesso dei beni aziendali; a distanza di alcune decine di minuti, era stato costretto a tornare sul posto, perché diversamente da quanto promesso, i due avevano iniziato a prendere a calci il cancello dell'azienda, urlando all'indirizzo delle persone presenti all'interno. In questo frangente erano stati identificati, quali testimoni dell'accaduto, Di Dio Cristina, nata a Castellammare di Stabia il 2.6.1976 e Vivone Carmine, nato a Serre (SA) il 28.2.1968;
del 1.12.2010, eseguito da un equipaggio del NORM dei Carabinieri di Guastalla, nel corso del quale erano stati identificati VALERIO Antonio, CACCIA Luigi e TURRA' Roberto.
Il collaboratore di giustizia VALERIO ANTONIO, autore delle condotte contestate, all'udienza del 12.10.2017 ha fornito il suo contributo alla ricostruzione delle vicende, innanzitutto ammettendo le proprie responsabilità in ordine al capo 29. Ha infatti raccontato che tramite D'Albero Aniello, era venuto a conoscenza della possibilità di rilevare le quote della Naturalmente srl. Resosi conto delle potenzialità dell'azienda, aveva di fatto costretto l'altro socio Ferrari Roberto ad assecondare le sue richieste, senza corrispondergli alcunché "... ho messo sul tavolo un euro... signor Presidente, l'ho messo sul tavolo, poi me lo sono ripreso. Neanche il caffè gli ho dato... ".
Il collaboratore ha parlato del coinvolgimento nella vicenda di FLORO VITO Antonio che, unitamente a TURRA' Roberto, BOCCONCINO Giovanni e tale Nicola, aveva iniziato a pressare Ferrari Roberto per costringerlo a saldare il debito con BRAULLI Tiziano, ammontante a svariate centinaia di migliaia di euro. VALERIO, avendo in quel momento già acquisito il controllo dell'azienda, era intervenuto e, forte della propria autorità criminale, aveva intimato agli altri di rivalersi nei confronti di Ferrari, dimenticandosi della Naturalmente srl: "... quando presi la parola ascoltarono tutti e misi un pochettino a condizione tutti: se volete mandare dei soldi, se lui dice che ve li può ridare, li prendete dal suo guadagno. Questa, l'azienda è mia e nessuno ci entra dentro; se c'è del guadagno per il futuro, in prospettiva, tutto quello che vi vuole dare ve lo dà, ha preso cento, vi vuole dare cinquanta, dai miei non dovete pretendere nulla. Avevo già separato il pane e i pesci, signor Presidente, così da mettere in chiaro le cose, in modo che se si progrediva nella struttura nessuno doveva entrare nella struttura... ".
In ordine alle contestazioni di cui al capo 30, VALERIO ha spiegato che Niezgoda si era sempre opposta alla cessione, forte del contratto di affitto stipulato con il proprietario del terreno Pignagnoli Giovanni; per questo motivo, in più occasioni, anche in presenza dei Carabinieri di Campagnola Emilia, TURRA' Roberto aveva pesantemente minacciato la donna, sebbene lui cercasse sempre di tenere un basso profilo, per raggiungere lo scopo: "... si, altroché. E qualcuna è stata imputata pure a me, come minaccia. In verità io non avevo molto diritto con le parole, perché uno era una

donna e quindi l'avrei messa, come dire, in condizioni di darmi le cose, ma SARCONE aveva un modo suo di operare ed insistette con le minacce, davanti anche ai Carabinieri... lui disse pure, non era il maresciallo che era venuto ma mandò dei suoi colleghi, insisteva davanti a loro. Io lo pregavo, gli dicevo: stai zitto, finiscila, perché metti solo... come dire, benzina sul fuoco; lascialo fare, vuole andare avanti così, vedrai che traviamo il cavillo, come sistemare la questione. Ma lui ha preferito andare per le spicce, l'ha minacciata e le ha detto di tutto e di più. Signor Presidente, le brutte parole gliele ha dette, e come donna... ". Ha infine confermato che alla fine non riuscirono nel loro intento: "PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E com'è finita, ce l'avete fatta o avete abbandonato? IMPUTATO VALERIO – A quel punto lì sono intervenuti i Carabinieri, ma noi abbiamo insistito. Nonostante c'erano i Carabinieri, abbiamo insistito ancora, perché con Roberto e Ferrari cercavamo di sistemare la questione, per non perdere... ed io ceravo, come dire, di fare un colpo alla botte e una al cerchio, per sistemare la questione, per portarla a chiusura e tutto quanto. Ma intervenne anche il maresciallo che venne in udienza, successe che io chiamai la Polizia e la Polizia mi disse che dovevano intervenire i Carabinieri. Cercavamo, in qualche modo, di ostacolare di arrivare alla conclusione della questione, ma non ce l'abbiamo fatta perché, in effetti, non avevamo..."

Valerio Antonio è stato condannato per tali reati nel giudizio celebrato con rito ordinario.

f) Capo 33 – (imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario Valerio Antonio, Blasco Gaetano, Sergio Eugenio - Usura in danno di Bertozzi Iller e Bertozzi Luca) -

La attività di intercettazione aveva consentito agli inquirenti di ritenere che BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio svolgessero attività usuraria ai danni di Bertozzi Iller e Bertozzi luca, all'epoca dei fatti titolari di un locale notturno sito a Reggio Emilia, denominato "amnesia". Di ciò ha riferito il Maresciallo Veroni all'udienza del 28.8.2016, rendendo la propria testimonianza sulla base delle intercettazioni telefoniche da lui citate e meglio indicate, in elenco, nella nota prodotta all'udienza del 28.9.2016 .

Le stesse, così come correttamente lette e in parte riportate dal testimone di polizia giudiziaria e non contestate, dimostrano, innanzitutto, come Bertozzi Iller fosse solito rivolgersi agli imputati per ricevere prestiti in denaro. In tale contesto, Bertozzi Luca, figlio di Bertozzi Iller, emetteva assegni a titolo di garanzia per la restituzione dei prestiti elargiti dagli imputati.

Dalla conversazione n. 1357 del 2.12.2011 (RIT 2931/2011) emerge che Bertozzi Luca aveva chiesto a BLASCO Gaetano 1.000 euro in prestito. Alle 12.00 circa del 2.12.2011 BERTOZZI Luca chiama BLASCO per chiedergli 1000 euro, di cui aveva bisogno per pagare la rata di un fido. BLASCO risponde che potrà darglieli solo lunedì. Luca insiste per averli in giornata e BLASCO conclude dicendo che proverà a farseli dare da qualche amico (prog. nr. 1322 RIT 2931/2011).

Alle 17.00 del 12.12.2011 Bertozzi Luca promette a BLASCO che domani gli darà l'assegno a garanzia per il prestito ricevuto (prog. n. 2660 RIT 2931/2011). Seguono una serie di altre chiamate fatte da Bertozzi Iller per sollecitare BLASCO a incontrarlo nel proprio locale. In particolare, il 15.12.2011 Bertozzi Iller invia un SMS (prog. n. 3074 RIT 2931/2011) e chiedeva un incontro anche al fine di consegnare "quella cosa da parte di Luca". Alle 23.20 del 15.12.2011 Iller richiama BLASCO, il quale dice che in serata cercherà di passare dall'Amnesia, altrimenti si vedranno il giorno dopo. Iller,

che evidentemente necessita di denaro, chiede di poterlo incontrare in mattinata. BLASCO dice che probabilmente in serata potranno parlare (prog. nr. 3074 RIT 2931/2011). Bertozzi Luca prova a contattare BLASCO: accenna all'accordo raggiunto con suo padre e BLASCO spiega di avere dato un assegno in bianco a suo padre. Luca conferma di esserne al corrente; quindi BLASCO chiede come dovrà comportarsi (prog. nr. 3282, RIT 2931/2011). Luca, che emette gli assegni a garanzia, autorizza il prestito, precisando che lo coprirà con un altro assegno. BLASCO sottolinea di avere ancora l'altro suo titolo in bianco e conferma che seguirà le sue disposizioni e chiede di chiamarlo l'indomani (prog. nr. 3288 RIT 2931/2011).
Alle 12.20 circa del 22.12.2011 Bertozzi Luca sollecita un incontro con BLASCO, sottolineando di aver ricevuto la telefonata dell'impiegato della banca che chiedeva la copertura del titolo emesso (a garanzia) del prestito ricevuto. BLASCO rinvia al pomeriggio perché impegnato. Bertozzi cerca, invano, di anticipare l'incontro perchè pensava fosse tutto a posto e che quindi non si aspettava di ricevere la telefonata dalla banca (prog. nr. 3694 RIT 2931/2011). Successivamente BLASCO riesce a parlare con Iller, al quale dice che si vedrà alle 16.00 con suo figlio. Iller conferma di esserne al corrente e BLASCO si scusa per alcuni incontri saltati, mentre Iller sottolinea di essersi permesso di sollecitare gli appuntamenti per evitare problemi al figlio, che funge da garante. I due confermano l'incontro delle 16.30 (prog. nr. 3733 RIT 2931/2011). L'appuntamento viene nuovamente posticipato, come comunicato da BLASCO a Iller (prog. nr. 3760RIT 2931/2011 e nr. 3762 RIT 2931/2011), e Luca, al quale garantisce di aver preparato i soldi (prog. nr. 3777 RIT 2931/2011). Alle 19.00 del 29.12.2011 BLASCO telefona a Bertozzi Luca, il quale dice di aver provato a chiamarlo per parlare della copertura dell'assegno in scadenza. BLASCO si accerta che Luca intenda coprire il titolo e promette di andarlo a trovare all'Amnesia. Luca lo esorta a non presentarsi troppo tardi; decidono di vedersi verso le 21.30 (prog nr. 3777 RIT 2931/2011). Alle 21.40 del 3.2.2012 Iller fa capire a BLASCO di volerlo incontrare, per chiedere un prestito o saldarne uno precedente (prog. nr. 6263 RIT 2931/2011). Alle 15.30 del 06.03.2012 Iller chiede a VALERIO di poterlo vedere al bar Silvano e questi si rende disponibile (prog. n. 571 RIT 307/2012). Seguono una serie di telefonate per fissare l'incontro che alla fine avviene all'Amnesia in serata (prog. nr. 3064 RIT 308/2012). Anche il 21.3.2012 Iller sollecita con la massima urgenza un incontro con VALERIO. Dopo una serie di contatti Iller propone di vedersi al più presto nel locale ottenendo risposta affermativa dal VALERIO (prog. n. 4388- 4389-4395-4396 RIT 308/2012). Analoga richiesta viene fatta pochi giorni dopo: alle 12.45 del 29.03.2012 Iller e VALERIO prendono accordi per vedersi al Moovie: VALERIO invita anche BLASCO, senza tuttavia spiegargli nel dettaglio cosa avrebbero dovuto fare. BLASCO conferma che lo avrebbe raggiunto (prog. n. 976-977 RIT 307/2012 e prog. n. 2671 RIT 306/2012).
Nel pomeriggio Iller chiama BLASCO, il quale prova a passargli SERGIO Eugenio che, innervosito, dice di non avere alcuna intenzione di parlare con lui. BLASCO cerca di mediare spiegando ad Iller che dovrà mantenere la parola data ad Eugenio e che lui non può interferire con SERGIO contro il quale non vuole mettersi. Iller cerca di giustificarsi dicendo di essersi rivolto a VALERIO solamente per avere un aiuto e non certo per creare problemi (prog. n. 10214 RIT 2931/2011). Subito dopo BLASCO racconta a VALERIO del contrasto sorto tra Iller ed Eugenio, che nel frattempo si reca all'Amnesia per risolvere la questione con Bertozzi Luca, come riferisce esplicitamente a BLASCO (prog. nr. 2679 RIT 306/2012; prog. n. 2686 RIT 306/2012).

Alle 17.55 SERGIO Eugenio chiede a BLASCO se veramente ha concesso altri quindici giorni di tempo a Iller per far fronte al pagamento, e BLASCO risponde che quando Bertozzi gli ha fatto presente di avere 1600 euro lui e VALERIO gli avevano consigliato di accordarsi con SERGIO ed iniziare a rientrare del debito. SERGIO conferma di aver ricevuto una prima parte del denaro, con la promessa che in serata avrebbe avuto la restante parte (prog. nr. 2687 RIT 306/2012) . Dopo pochi minuti SERGIO fa presente che verso mezzanotte dovrà andare all'Amnesia per prendere gli ultimi soldi da Bertozzi, altrimenti gli staccherà la testa. BLASCO si dimostra stupito del fatto che non avesse ancora pagato e SERGIO spiega che è riuscito a recuperare 1.900 euro, ciò che Luca aveva disponibili al momento, e che in tarda serata andrà a prendersi gli ultimi cinquecento euro (prog. nr. 2688 RIT 306/2012).
BLASCO racconta l'episodio a VALERIO ed i due ironizzano su quanto detto da Iller circa la dilazione di pagamento che gli avrebbero concesso (prog. nr. 2690 RIT 306/2012).
La mattina del 31.03.2012 BLASCO chiede ad Eugenio se Iller gli ha pagato, ottenendo risposta positiva (prog. nr. 2762 RIT 306/2012).
Alle 18.00 circa del 17.04.2012 BLASCO parla con SERGIO. Durante la conversazione questo dice che Iller gli ha richiesto la restituzione dell'assegno a garanzia dello suocero, detenuto ancora da BLASCO, il quale conferma che si tratta di un assegno in bianco, che potrà fargli avere senza problemi (prog. nr. 3389 RIT 306/2012).
Anche il 26.04.2012 BERTOZZI Luca informa BLASCO di aver bisogno di soldi entro la mattina seguente: BLASCO risponde che in serata proverà a passare dall'Amnesia e chiede se si è già rivolto ad Eugenio. Luca spiega che non ha risposto al telefono (prog. nr. 12508 RIT 2931/2011)
Prima di sentirsi con Luca, BLASCO contatta Eugenio che gli spiega che Luca sta provando a chiamare anche lui perché certamente vuole dei soldi (prog. nr. 3670 RIT 306/2012). In tarda serata SERGIO chiede a VALERIO di raggiungerlo all'Amnesia per parlare con BERTOZZI Luca (prog. n. 7275 RIT 308/2012).
In definitiva, la complessiva valutazione delle numerose intercettazioni dimostra come Bertozzi Iller, imprenditore in stato di difficoltà economica, e il figlio Luca Bertozzi si sono reiteratamente rivolti agli imputati, che operavano con ruoli assolutamente fungibili tra loro, per ottenere prestiti di denaro che venivano concessi dietro la consegna di assegni emessi in bianco a garanzia del prestito concesso.
In dibattimento sono stati sentiti anche i due Bertozzi, Iller e Luca.
All'udienza del 7.10.2016 (pp. 177 ss.) Bertozzi Luca, figlio di Iller, ha riferito di conoscere i tre imputati perché erano conoscenti di suo padre, Bertozzi Iller, proprietario, insieme a lui, del locale Amnesia, sito in Reggio Emilia, la cui attività era cessata nel 2013.
Il padre aveva chiesto 2.000 euro in prestito agli imputati, denaro che veniva restituito nel termine di alcuni mesi. Il testimone ha aggiunto che Bertozzi Iller aveva chiesto a Giuseppe D'Errico, padre della sua compagna dell'epoca, di emettere un assegno (del valore di 2.000 euro) a titolo di garanzia per la restituzione di tale prestito. Per la restituzione non era stato pattuito, né venne pagato, alcun interesse. Il teste non ha saputo dire, dicendo di non ricordare, chi avesse materialmente elargito la somma di denaro e chi si fosse recato nel locale per restituire l'assegno dato loro in garanzia.
Vi fu un altra occasione in cui chiesero prestiti agli imputati, che però non si concretizzarono: "Il secondo, infatti, non è stato concretizzato. Io ho chiesto, ho chiesto

se ci prestavano altri duemila euro, ma hanno detto di no, quindi niente. Non è stato concretizzato il prestito, ecco".
BERTOZZI Iller è stato sentito alla stessa udienza del 7.10.2016 (pp. 187 ss.).
Il testimone ha riferito di conoscere i tre imputati. In particolare, aveva conosciuto VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio in carcere, essendo stato detenuto con loro nel periodo 1997-1998.
Nella sua attività di gestione, insieme al figlio, del locale Amnesia di Reggio Emilia, aveva chiesto un prestito di 2.000 euro a SERGIO, alla presenza di BLASCO Gaetano. Non ricorda, tuttavia, chi effettivamente gli avesse consegnato la somma di denaro. L'accordo prevedeva che a seguito della concessione del prestito, avrebbe consegnato a titolo di garanzia un assegno emesso dal padre della sua compagna dell'epoca. L'accordo non prevedeva alcuna restituzione di interessi che in effetti, ha detto il teste, non vennero mai corrisposti. Successivamente aveva chiesto un'altra somma di denaro in prestito a BLASCO o a SERGIO; tuttavia l'operazione non si era conclusa per mancanza di disponibilità del denaro. Su tale posizione il teste è rimasto anche di fronte alle contestazioni mossegli dal P.M. che, leggendogli quanto dichiarato nelle S.I.T. rese ai Carabinieri in data 18.5.2015, gli ha contestato che aveva riferito di avere ricevuto denaro in prestito in almeno due occasioni distinte. Ha infine precisato che gli imputati si recavano nel suo locale con una certa frequenza: in tali occasioni egli talvolta offriva loro le consumazioni o una parte delle stesse, per "sdebitarsi" e, in generale, per ringraziarli.
Un significativo contributo per la ricostruzione della vicenda è stato fornito dal collaboratore di giustizia VALERIO Antonio.
Egli, all'udienza del 10.10.2017 ha dichiarato di conoscere Bertozzi Iller ed il figlio Luca ai quali aveva prestato, inizialmente 2.500 euro. Successivamente prestò altri denari, in continuazione ("sì, si era partiti con 2.500 euro e poi sono stati sempre di più, in continuazione").
Con dichiarazioni autoaccusatorie ed eteroaccusatorie il collaboratore ha confermato che i prestiti elargiti, per lungo tempo, ai Bertozzi – che erano ben consapevoli dell'appartenenza alla 'ndrangheta dei soggetti ai quali si erano rivolti - dagli imputati, avevano natura usuraria. A fronte dell'elargizione iniziale infatti essi dovevano restituire in dieci/quindici giorni il denaro capitale oltre ad una consistente somma a titolo di interessi. Ha inoltre tenuto ad evidenziare che, per la conoscenza che lui aveva dei fatti e delle persone coinvolte, i Bertozzi, in aula, avevano reso falsa testimonianza. Ha infine spiegato nel dettaglio come lui, BLASCO e SERGIOavessero formato un vero e proprio gruppo dedito anche, all'usura all'interno del quale i ruoli erano fungibili, anche se, in questo caso, era normalmente SERGIOad operare in prima persona. I soldi venivano poi reimpiegati in altra attività illecita, in specie la falsa fatturazione o utilizzati, all'occorrenza, da ciascuno dei tre. Ai Bertozzi gli imputati fornivano anche protezione dalle condotte disturbatrici di Arena Carmine.
Queste le parole del collaboratore:
"Che devo spiegare, avete visto in aula che sudavano, sia Luca che Iller. Niente, praticamente qua, signor Presidente, l'usura c'era tutta, l'Eugenio... tanto che ci sono un milione di telefonate, oltretutto non è che c'è poco da negare, è un dato di fatto, concreto, che si sviluppa in più occasioni ed anche nel tempo. Nei primi tempi ce ne siamo occupati io e BLASCO, con Eugenio. Poi, successivamente, poiché Eugenio gli mandava anche delle ragazze lì, che facevano le ballerine, tra virgolette, di danza del ventre, delle ragazze bielorusse, niente... frequentavano... cioè, ci frequentava

maggiormente lui, io ci andavo ogni tanto. Siccome era un locale particolare, dove si fuma il narghilè, allora quando volevo affascinare qualche ragazza la portavo volentieri lì, io avevo una suite imperiale, dove si poteva anche consumare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, il tasso d'interesse nel capo d'imputazione non è precisato, lei più volte ha parlato di un tasso che normalmente applicavate, che era un tasso mensile. Anche in questa occasione era così?
IMPUTATO VALERIO – No. Era a spot. Lì, per dire, era a venti giorni. Per dire, su cinquemila euro, gli dai mille euro a venti giorni. A quindici giorni... tant'è che poi ironizzammo sul fatto che poi Eugenio aveva cominciato a farsi le subdazioni, prestazioni di... dei prestiti suoi, che lo sapevamo pure noi e quindi, a quel punto, faceva... a quindici giorni. Dava qualche giorno in più, per accattivarsi la simpatia, diciamo che l'operazione potesse essere fine ad Eugenio. Poi, erroneamente, il Bertozzi mi dice: Antonio, ma su un prolungamento di un momento, di una dazione... e a quel punto scoprimmo che Eugenio faceva pure qualcosa di... cavolate, ed interessava... tant'è che ci abbiamo ironizzato sopra, dicevamo: come, tu fai elargizione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, lei ha accennato al fatto che con Bertozzi ed Iller avete fatto un periodo di carcerazione, è corretto?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo emerse anche quando fu sentito il Bertozzi e mi pare che lui scontasse una pena per droga?
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La mia domanda è: questi, Bertozzi Iller, padre e figlio, sapevano della vostra appartenenza alla criminalità organizzata, o no?
IMPUTATO VALERIO – Altro che, certo che sì.
PRESIDENTE – Lo sapevano come?
IMPUTATO VALERIO – Ma lui frequenta i calabresi, frequenta Luigi Spagnolo, lui tramite Luigi Spagnolo poi l'abbiamo... noi lo conoscevamo, è dal '90 che lo conosco, che facciamo droga e quant'altro. Poi è cresciuto suo figlio ed ha introdotto anche suo figlio nell'ambito dei locali notturni. Così. Lì vendevano droga, facevano prostituzione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, VALERIO, il rapporto di Bertozzi era anche, oltre a questo usuraio, che ci ha segnalato, era anche quello di un'offerta di protezione, cioè di evitare dei guai all'interno del locale?
IMPUTATO VALERIO – Sì, perché c'era (Silco) vicino e Arena Carmine che gli davano in continuazione fastidio. Tant'è che c'è una telefonata, quando Arena a Cartagena, che forza per entrare, mi chiama addirittura il (inc.) "Vedi che c'è Arena Carmine fuori che sta suonando, con delle ragazze". Tant'è che quando mi precipito lì, l'Arena capisce qualche cosa e se ne va e non si fa trovare sul posto. Arrivo lì e non c'era nessuno, non c'era l'Arena. Lui mi chiama da dentro il Cartagena.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, l'Amnesia, gestito da Bertozzi, è ancora esistente o ce n'è un altro?
IMPUTATO VALERIO – Oggi non esiste più lì dov'era, perché è stato poi incendiato quel locale lì. Oggi esiste in un altro posto, che si chiama... è sopra l'Eurospin ed è ufficialmente di un ragazzo che si chiama... Ciccio Muscullu lo chiamano, che poi, tra l'altro è il nipote di Eugenio, è il figlio di una sorella di Eugenio SERGIO. In verità il locale è dei SARCONE. E nell'Eurospin dei SARCONE.

PRESIDENTE – Mi faccia fare due chiarimenti su questa vicenda. Intanto vorrei sapere: lei, BLASCO Gaetano e SERGIO Eugenio eravate d'accordo, avevate fatto un gruppo per prestare denaro ad usura?
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PRESIDENTE – E sapevate, eravate tutti e tre...
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PRESIDENTE – I soldi, materialmente, chi li tirava fuori?
IMPUTATO VALERIO – Erano sempre soldi nostri, che ci arrivavano con (inc.).
PRESIDENTE – Soldi comuni?
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PRESIDENTE – Quanto erogavate, volta per volta?
IMPUTATO VALERIO – 5.000, 2.500, dipendeva da chi era la persona. Se era uno che non faceva movimentazioni alte di denaro, sui 2.500 ci dava 3.000 dopo dieci giorni, quindici giorni, a noi andava bene, erano 500 euro che entravano.
PRESIDENTE – Quindi voi davate 2.000, 3.000, 5.000 euro e dopo qualche giorno ne arrivavano...
IMPUTATO VALERIO – Dopo dieci giorni ne arrivavano...
PRESIDENTE – Se ne avevate prestati 5.000 ne arrivavano 6.000?
IMPUTATO VALERIO – Sì, 6.000 o 5.500. Andava a spot. Non era una cosa continua. Se erano 2.500 ci dava 3.000, quando erano 5.000 ci dava 6.000. Insomma, era questo qua, non c'era mai un tasso fisso.
PRESIDENTE – E comunque li restituiva in breve tempo, dieci giorni?
IMPUTATO VALERIO – Sì, dieci giorni, massimo quindici, signor Presidente. Tant'è che le ho detto che abbiamo ironizzato sul fatto che aveva dato quindici giorni e lui non ci aveva detto nulla, perché Iller, come dire, ci aveva detto: datemi un po' di soccorso, perché non riesco, in questi giorni...
PRESIDENTE – Perché avevano bisogno di denaro i Bertozzi, fresco?
IMPUTATO VALERIO – Avevano le loro cose da fare. Lui lavorava con la droga, aveva le donnine che facevano qualche prestazione, insomma aveva sempre bisogno di denaro: doveva pagare i fornitori, doveva pagare questo, l'affitto lo paga, quello lo paga. Insomma, voglio dire...
PRESIDENTE – Questa storia per quanto tempo è andata avanti?
IMPUTATO VALERIO – Parecchio, è andata avanti per un annetto e rotti, signor Presidente. Adesso non mi ricordo bene, perché poi teneva tutte le fila Eugenio e io non mi occupavo più di Iller, dicevo: quando vengo qui, mi voglio solo divertire. Come dire, si prestava a stare in relax, a fumare il narghilè. Io non fumo, però mi piaceva stare lì, con la ragazzina...
PRESIDENTE – Iller a chi si rivolgeva, volta per volta: a lei, ad Eugenio, BLASCO?
IMPUTATO VALERIO – A me, ad Eugenio, era la stessa cosa. O a me, o a Eugenio, o a Gaetano BLASCO. Tant'è che poi le prime volte sono sempre fuori" e quindi cercavo sempre di... però li vedevo quasi sempre, perché spesso e volentieri andavano al narghilè, come le ho detto, signor Presidente, quando volevo un momento di relax andavo lì.
PRESIDENTE – Comunque qualche volta anche lei riceveva la richiesta di denaro e faceva l'accordo?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. Io li mandavo pure ad Eugenio e a BLASCO. Io lo rimbalzavo a loro.
PRESIDENTE – I soldi, gli utili li dividevate? Come funzionava tra voi?

IMPUTATO VALERIO – Sì, si reinvestivano. Finché non arrivava un gruzzoletto e poi, se c'era necessità, che avevo bisogno, ne pigliavo una parte. Sostanzialmente si metteva sempre nella falsa fatturazione. Io e BLASCO avevamo la (Biocugin), quindi investivamo su (Biocugin). Eugenio, invece, magari, se li spendeva diversamente, aveva una ragazzina e doveva mantenerla.

Le parole del collaboratore, apprezzabili per la loro spontaneità e neutralità, priva di qualsiasi esagerazione, descrivono in termini puntuali, precisi, coerenti e razionalmente credibili una attività usuraria commessa dagli imputati ai danni dei Bertozzi. Il racconto, inoltre, presenta una sua coerenza logica non solo interna ai fatti specifici ma anche in relazione al più ampio contesto dei rapporti e delle attività svolte dal gruppo BLASCO-VALERIO- SERGIO, che nel corso del processo è stato accertato operare sempre in sinergia, nello specifico campo delle estorsioni nonché in quello della falsa fatturazione (quest'ultimo in specie per quanto riguarda BLASCO e VALERIO). In ciò il racconto del VALERIO si lascia ulteriormente apprezzare per la sua complessiva coerenza "sistematica". A ciò si aggiunge il contenuto delle intercettazioni telefoniche che danno indiscutibilmente conto di una attività usuraria commessa dagli imputati ai danni dei Bertozzi, negli esatti termini descritti dal collaboratore, le cui dichiarazioni in quelle telefonate trovano dunque un puntuale riscontro.

Blasco Gaetano, Valerio Antonio e Sergio Eugenio sono stati condannati er tale reato nel giudizio celebrato con rito ordinario.
Va rilevato come, anche in questo caso, le dichiarazioni di VALERIO, conformi agli esiti dell'intero processo, abbiano dimostrato come gli "utili" delle attività usurarie erano destinati non solo ad essere ripartiti fra i tre sodali, ma anche ad essere reimpiegati in attività illecite, in specie la falsa fatturazione, così garantendo, grazie al sistema di moltiplicazione degli affari svolti sistematicamente tra i partecipi, la crescita esponenziale della ricchezza del gruppo e, con essa, la capacità di infiltrazione nel tessuto economico la sua forza operativa e, conseguentemente, quella di intimidazione, in forza di un progressivo ed esponenziale aumento della percezione della stessa da parte dei consociati negli ambienti economici di riferimento.
g) CAPO 35 (imputato nel giudizio celebrato con rito ordinario Valerio Antonio - Estorsione in danno di Capone Paolo Antonio)
La ricostruzione dei fatti passa, innanzitutto, attraverso la testimonianza degli agenti di polizia giudiziaria e, in particolare del maresciallo Veroni, sentito all'udienza del 28.9.2016 (pag. 150 e ss).
Il teste ha riferito in merito alle indagini svolte sulla base delle conversazioni intercettate nel corso delle stesse in nessun modo contestate, nella loro ricostruzione, da nessuna delle parti. Era stata infatti captata una serie di conversazioni telefoniche dalla quale, secondo l'accusa, emergeva che VALERIO Antonio, in concorso con SICILIA Giovanni, stava commettendo un attività estorsiva ai danni di tale Capone Paolo Antonio.
Dalla telefonata registrata al progressivo n. 3079 del 21.03.2011, intercettata sull'utenza 3208941745 in uso a SICILIA Giovanni, ha spiegato il teste, si apprendeva che SICILIA Giovanni contattava Capone Paolo Antonio, per sollecitare alcuni pagamenti arretrati. Nella stessa conversazione Capone diceva di essere in difficoltà economiche e di avere pertanto bisogno che SICILIA lo mettesse in contatto con una persona di sua

conoscenza, che organizzava operazioni che consentivano di reperire liquidità. Capone sperava che l'intercessione di SICILIA gli permettesse di pagare meno il prestito.
Dalla telefonata registrata al progressivo n. 3086 del 21.03.2011, si apprendeva che il SICILIA, dopo avere incontrato VALERIO Antonio, ricontattava Capone per comunicargli di non fargli fare una "brutta figura" con quella persona che organizzava le operazioni di cui alla conversazione precedente.
Dalla telefonata n. 7795 del 18.5.2011, intercorsa fra Capone e VALERIO Antonio, emergeva invece che il primo non aveva rispettato i termini della restituzione di quanto ricevuto da VALERIO, il quale insisteva per avere immediatamente i propri soldi. Capone riusciva ad ottenere una proroga fino al giorno successivo. Successivamente il Capone spariva, faceva perdere le sue tracce: dal Maggio al Settembre 2011 non vedeva né sentiva il VALERIO.
Si giungeva così al mese di settembre.
Dalla conversazione registrata al prog. n. 22287 del 13.09.2011, intercorsa fra Capone e VALERIO, si apprendeva che Capone, in epoca precedente alla conversazione stessa, aveva casualmente incontrato VALERIO. Si era perciò impaurito ed era scappato. In tale prog. VALERIO si rivolgeva a Capone utilizzando espressioni minacciose: "Gran cornuto... dove sei?... scappi?... pezzo di merda...". Capone cerca di giustificarsi: "Eh, scusa, sono andato via. Stavo discutendo con Giovanni". Però VALERIO dice che non si deve assolutamente permettere di scappare davanti a lui o di prenderlo in giro [...] altrimenti lui si sarebbe rivalso nei confronti dei suoi familiari..."Va bene, come vuoi, però non scappare, pezzo di merda. E mi sa che mi vado a scontare con tua moglie adesso... vado a scontare con tua moglie adesso..." (cfr. verbale udienza 28.9.2016).
A quel punto, ha spiegato il testimone, "Capone cerca di giustificarsi e dice a VALERIO di lasciar stare la sua famiglia, che non c'entra niente, che la moglie non ha alcuna colpa e alcun ruolo nella vicenda: "Mia moglie non c'entra, lo sai". VALERIO rimaneva fermo sulla sua posizione.
In dibattimento è stato sentita anche la persona offesa, Capone Paolo Antonio (Verb. Ud. 14.10.2016, pp. 64 ss.).
Secondo quanto da lui dichiarato, nel corso dell'anno 2011, aveva chiesto ed ottenuto da VALERIO Antonio, suo conoscente, un prestito dell'importo di circa 500 euro. L'accordo prevedeva che Capone dovesse restituire nel più breve tempo possibile, circa un mese, la medesima somma ricevuta in prestito. L'accordo, insomma, non prevedeva, secondo il teste, interessi.
Essendo in ritardo nel pagamento, aveva ricevuto richieste di restituzione di quanto ricevuto.
Sulla vicenda relativa all'incontro casuale avuto con VALERIO il Capone ha dichiarato: "Lo rividi dopo qualche mese per caso, che io ero fermo in un bar, al bar dei Mille. Lo vidi arrivare. Però io mi sentivo in difetto, in difficoltà, mi capisca, ero in ritardo di non so quanto, e sono andato via. Dopo ci siamo rivisti e l'accordo era che, per venire pari a quella somma che mi aveva prestato, gli avrei fatto dei lavori. Lui aveva costituito delle case a Cavriago, delle villette a Cavriago e doveva mettere a posto l'area cortiliva, il giardino. Mi ha detto: Guarda, mi fai quel lavoro qua e siamo a posto con il prestito".
Nella ricostruzione della vicenda, il Capone ha negato di avere subito minacce da parte VALERIO ed ha affermato di essersi trasferito in Puglia presso i suoi parenti perché stava affrontando la separazione dalla moglie, non perché stesse scappando da lui. Il Capone non ha mutato le sue dichiarazioni, ribadendo di essersi recato in Puglia per motivi esclusivamente personali, nemmeno dopo le contestazioni mossegli dal Pubblico

Ministero che, leggendo un passo di quanto dichiarato nel corso delle indagini agli inquirenti, gli ha contestato che in quella sede aveva riferito che: "Allo scadere del termine VALERIO iniziò a pretendere i propri soldi ed in un'occasione mi telefonò con tono alterato, accusandomi di volermi prendere gioco di lui. Io cercai di prendere tempo e nel contempo provai a far perdere le tracce". "E, approfittando della separazione, mi trasferii temporaneamente in Puglia da alcuni parenti"). Nemmeno di fronte alla lettura di stralci del contenuto della intercettazione registrata al prog. n. 22287 del 13.9.2011 il Capone ha mutato la sua versione dei fatti, limitandosi a dire di non ricordare quella telefonata.
La restituzione del denaro, comunque, non avvenne poiché era intercorso un accordo fra lui e VALERIO, con la partecipazione anche di SCICILIA Giovanni, in base al quale Capone si impegnava a eseguire i lavori di giardinaggio nell'area cortiliva di alcune villette che VALERIO aveva in corso di costruzione. A questo accordo, poi, non si diede corso a causa dell'arresto di VALERIO: "E insieme a Sicilia, in via Samoggia eravamo, se non ricordo male, davanti a un bar abbiamo preso un caffè, abbiamo pattuito quest'accordo, che era quello di mettere a posto il giardino, sistemare il giardino, l'area cortiliva di queste tre villette, che io non ho mai visto. Poi dopo lui è stato arrestato, io non sono mai stato più là".
Sulla ricostruzione della vicenda è intervenuta, poi, la voce del collaboratore di giustizia VALERIO che, sentito sul punto, si è detto responsabile dei fatti contestati al capo 35, fornendone la ricostruzione e spiegando le ragioni del contegno tenuto in aula dal Capone nel corso della sua testimonianza.
All'udienza del 10.10.2017, il VALERIO ha infatti spiegato che fece un prestito di 250 euro a Capone: lo stesso era ben consapevole di non essere in grado di restituire tale somma, tant'è che continuava a temporeggiare, a prenderlo in giro, promettendogli che in futuro avrebbe pagato o che, comunque, avrebbe scontato il debito lavorando per lui. Capone invece non fece né una cosa né l'altra perché non si presentò quando VALERIO lo invitò a lavorare per lui. Poco dopo VALERIO e Sicilia incontrarono per caso Capone per strada. Quest'ultimo alla vista di VALERIO iniziò a scappare. VALERIO lo rincorse e gli disse "ma perché scappi, pezzo di merda; alla fine dei conti ti ho dato dei soldi e scappi!". VALERIO sapeva inoltre che la moglie di Capone lavorava, come barista, in un night club: è per questo che gli disse che sarebbe andato a scontare il credito con sua moglie. Capone era dunque evidentemente impaurito, tant'è che anche in udienza ha negato l'evidenza ancora intimorito.

La valutazione del compendio probatorio acquisito ha condotto il tribunale a pronunciare sentenza di condanna nei confronti di Valerio Antonio per il reato di estorsione contestato al capo 35.

h) CAPO 43 - Estorsione in danno di D'Urso Carmelo -
Sulla vicenda ha deposto il Maresciallo Veroni all'udienza del 28.9.2016.
Dalla attività spionistica in corso, ha spiegato il teste, era emerso che alla fine di settembre del 2011 l'imprenditore calabrese ARCURI Rosario, per recuperare un credito stimato nell'ordine di 470.000 euro, nei confronti del siciliano D'Urso Carmelo, soggetto siciliano non meglio identificato, si era rivolto a MUTO Antonio cl. 1978, che a sua volta, nel rispetto delle dinamiche criminali, aveva investito della questione, VITI Francesco, corregionale del D'URSO e ritenuto anch'esso appartenente alla malavita organizzata siciliana: "... diciamo che a fine settembre del 2011 vengono intercettate una

serie di conversazioni telefoniche dalle quali... sostanzialmente cosa emerge? ... emerge che ARCURI Rosario... un imprenditore calabrese domiciliato in provincia di Cremona... per recuperare un credito stimato nell'ordine di circa 470.000 euro nei confronti di D'Urso... 470.000 euro nei confronti di D'Urso Carmelo... un soggetto non identificato... si rivolge a MUTO Antonio classe 1978... il quale si appoggia a sua volta a VITI Francesco... un soggetto siciliano... affinché mandi degli emissari dal D'Urso per convincerlo a far fronte ai debiti... quindi qui abbiamo un aspetto importante... perché ARCURI Rosario... soggetto calabrese... si rivolge a MUTO Antonio calabrese come lui... intraneo al gruppo criminale emiliano... lo stesso che avevamo visto creare il contatto iniziale tra Grande Artieri Nicolino e VALERIO Antonio quando abbiamo parlato questa mattina della convocazione fatta il giorno successivo alla propria scarcerazione... e MUTO cosa fa?... trattandosi di D'Urso Carmelo... soggetto siciliano... si deve rivolgere a un omologo di quelle zone... quindi a un siciliano come lui... affinché intanto sia presente sul posto e possa esercitare una pressione più efficace nei confronti del D'Urso... ma poi soprattutto anche una forma di rispetto... di rispetto criminale... prima di adottare un provvedimento nei confronti di un soggetto proveniente da un'altra zona è comunque necessaria la legittimazione di un criminale di quella zona di provenienza... quindi abbiamo questo primo contatto che dimostra come in effetti subito gli uomini di VITI si siano messi a disposizione dei soggetti calabresi emiliani e abbiano talmente impaurito il D'Urso che si è dichiarato immediatamente disposto a rientrare del debito purché non venga toccata la propria famiglia... e quindi siamo al 24 settembre... "

Pur non essendo stata accertata l'appartenenza del VITI ad alcuna famiglia mafiosa, il suo ruolo di capo era desumibile, secondo la prospettazione d'accusa, dalle intercettazioni telefoniche: "... diciamo che l'appartenenza diretta a una cosca non è stata accertata... però da come si relaziona e da una serie di conversazioni successive... in cui gli dirà... sto trattando un'analoga situazione anche per un imprenditore che si trova in una situazione simile ad ARCURI... si capisce che è un capo... ha un'autorità... ha una capacità di determinare...", e soprattutto da alcuni elementi oggettivi, quali ad esempio la disponibilità di uomini, a cui affidare il compito di minacciare ed intimorire D'URSO: "... infatti stavo per arrivare proprio alla conversazione in cui VITI chiede a MUTO Antonio di farsi carico di inviargli 500 euro per le spese di soggiorno sue e dei suoi ragazzi . soprattutto di predisporre... di far capire ad ARCURI che dovrà corrispondere un regalino ai suoi ragazzi ad operazione conclusa... questo ci fa capire che VITI si appoggia ad altri... lui stesso dice un regalino ai ragazzi... quindi ci porta a ritenere che si sia rivolto ad altre persone nei confronti delle quali ha evidentemente la capacità di determinare le operazioni... di determinare le condotte... come vedremo... a un certo punto D'Urso Carmelo si sente talmente tanto pressato che da una cabina di Giampilieri... in provincia di Messina... contatta MUTO e gli dice... questi non mi danno tregua... fa riferimento a più persone che si sono presentate e stanno facendo delle richieste esagerate... sono richieste esorbitanti... dice... e teme ritorsioni...". (cfr. Maresciallo Veroni udienza 28.9.2016).

Sulla base di queste premesse il Maresciallo Veroni, all'udienza del 28.9.2016 ha proceduto a ricostruire la vicenda sulla base delle conversazioni captate. Qui verranno riportate quelle indicate nel corso della testimonianza, correttamente lette dagli inquirenti ed in nessun modo contestate dalle parti:

- dalla conversazione registrata al prog. n. 13908 del 24.9.2011 RIT 1027/11, intercorsa fra MUTO Antonio cl. 78 e ARCURI Rosario, si apprende che MUTO Antonio classe

78 riferiva ad ARCURI Rosario che gli emissari di VITI Francesco si erano attivati per fare pressioni nei confronti del D'Urso. In particolare, MUTO riferisce che Antonio - Che m'ha chiamato Carmelo e m'ha detto: " Guarda, io... vi do tutti i soldi - Dice - Però, basta che non... non... non mi toccate la mia famiglia" " Non ti tocchiamo, tu dammi i soldi che noi non facciamo toccare niente"
- nella telefonata registrata al prog. n 13947 del 25.9.2011 RIT 1027/11, VITI conferma a MUTO un appuntamento per il venerdì seguente a Bologna, nel corso del quale ARCURI avrebbe dovuto produrre la documentazione in suo possesso; VITI sollecita l'invio di 500 per far fronte alle spese di soggiorno in Emilia, e soprattutto evidenzia la necessità di preparare un regalo per i suoi ragazzi;
- dal prog. n. 13955 del 25.9.2011 RIT 1027/11, emerge che VITI invia un sms per comunicare i propri dati, necessari per l'invio del denaro, così fornendo dati utili per la sua identificazione. Ha spiegato il teste: "... dopo qualche minuto VITI inoltra un SMS a MUTO con il quale gli comunica le proprie generalità e il numero di conto, rispondendo alla richiesta in tal senso che gli aveva fatto lo stesso MUTO nel corso della conversazione precedente. Questa prog. è la 13955, sempre del 25 settembre 2011, e il testo è: "Postepay", con l'indicazione del numero di conto corrente "4023600442797926. Questi sono i numeri del conto corrente intestato a VITI Francesco, Messina, via D. Anfuso". Il messaggio si chiude così e consente l'identificazione di VITI Francesco..";
- dalla conversazione registrata al prog. 14427 del 29.9.2011 RIT 1027/11, ed effettuata da una cabina telefonica di Giampilieri, in provincia di Messina, si apprende che D'URSO chiama MUTO facendo espresso riferimento ad una situazione per lui oramai divenuta insostenibile a causa delle insistenti richieste cui è sottoposto dagli uomini di VITI; MUTO gli dice di non preoccuparsi, perché penserà lui a fare da garante. L'importanza della conversazione consiglia di riportarne uno stralcio:
Carmelo - Sì, adesso sì, un pochino meglio.
Antonio - Allora, guarda, Carmelo...
Carmelo - Eh.
Antonio - Senza... tu di... loro lo sanno. Noi, adesso, (inc. pronuncia affrettata) stiamo preparando tutti i documenti.
Carmelo - Sì, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - (inc. pronuncia non chiara).
Carmelo - ...tutti i documenti così io riesco a capire,
perché (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Sì, ci mancherebbe...
Carmelo - ...siamo arrivati ad altro, questi non mi danno tregua.
Antonio - No, no, no... tu fai così, guarda, tu...
Carmelo - Fammi una cortesia, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - ...ma tu mi stai chiamando (inc. pronuncia affrettata) con lo scono... se mi chiamavi... se mi
chiami con il numero o se mi dici dove sei, io ti vengo a trovare. O vengo con loro... con questi amici...
Carmelo - (inc. voci sovrapposte).
Antonio - ...e ti portiamo tutte le fatture. Noi ti portiamo tutte le fatture.
Carmelo - ...ce le ho qua queste persone.
Antonio - Lo so, lo so, lo so che ce le hai qua.
Carmelo - Ce le ho qua. Perciò...

Antonio - Lo so, lo so.
Carmelo - Siccome sto trattando con loro, io ti pregherei solo di una cosa, la documentazione e di dirgli a 'ste persone... (inc. pronuncia affrettata) di non stringermi così, cioè... (inc. voci sovrapposte).
Antonio - No! Non ti preoccupare.
Carmelo - (inc. voci sovrapposte) io... io sto pa... sto avendo pure paura, no? Non... non lo so, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - No! Non avere paura, non ti preoccupare.
Carmelo - Dico, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - A posto. Ascolta, a noi ci interessi (fonetico), che tu... basta che hai capito il problema.
Carmelo - Sì, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - E devi... ci devi dare i soldi, basta.
Carmelo - (inc. voci sovrapposte) problema, appunto... (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Fai una cosa, digli che mi chiamano... che così li tranquillizzo anche io, fammi chiamare, dai.
Carmelo - (inc. voci sovrapposte), stasera li devo vedere, (inc. pronuncia non chiara) un attimino, perché guarda, veramente... (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Ascolta, io ti dico una cosa, eh...
Carmelo - Cercare di fare il punto, (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Scusa, Carmelo? Io ti dico... siccome, io c'ho un po' di... un po' di carte già in mano, no?
Carmelo - Sì.
Antonio - Io ti dico 2 conti, sono 90.000 euro, di mio cugino Carlo, quello che lavorava a Bagnolo.
Carmelo - Eh, sì.
Antonio - E quattrocentoses... settanta mila euro, sono tutto il totale di Arcuri, che gli ha fa... tutti i
lavori a tuo fratello. Carmelo - Mh. Antonio - Sono tutte le carte scritte con tutte le fatture, hai capito?
Carmelo - Va bene.
Antonio - Quindi, non puoi... non puoi scappare.
Carmelo - Certo.
Antonio - Comunque, io adesso... mi devono chiamare loro che... dobbiamo fissare un appuntamento, che gli devo dare tutti i documenti in mano, così te li portano, e poi prendiamo atto come pagare. Basta.
Carmelo - Va bene, eh... (inc. voci sovrapposte).
Antonio - L'importante che... l'importante che tu... capisci il problema e vedrai che se...
Carmelo - (inc. voci sovrapposte).
Antonio - ...se ci dai i soldi, loro non fanno niente.
Carmelo - Stai tranquillo, mon (inc. voci sovrapposte).
Antonio - A po... noi siamo tranquillissimi.
Carmelo - (inc. pronuncia affrettata), eh, appunto, eh... (inc. voci sovrapposte).
Antonio - A posto Carmelo. Fammi chiamare poi stasera, dai.
Carmelo - Io stasera...
Antonio - Ti lascio una buona serata.
Carmelo - ...li dovrei vedere, ciao.
Antonio - Ciao, ciao.

- prog. n. 15822 del 10.10.2011 RIT 1027/2011, nel corso della quale VITI comunica a MUTO di aver dovuto risolvere un problema analogo al suo, per un imprenditore messinese. La telefonata consente di apprendere anche che a D'URSO sono state prelevate con la forza due autovetture, anche se VITI vuole ottenere il pagamento del debito in contanti;
- prog. 16067 del 14.10.2011 RIT 1027/11, nel corso della quale VITI informa MUTO di aver recuperato metà dei soldi: "... l'intervento di VITI e dei siciliani sortisce l'effetto sperato, perché il 14 ottobre del 2011 VITI comunica a MUTO di aver recuperato già metà dei soldi. VITI, recuperata la metà dei soldi, si impegna a salire a Reggio Emilia non appena avrà recuperato anche il resto del denaro...";
- dalla conversazione registrata al prog. n. 16099 del 14.10.2011 RIT 1207/11, si apprende che VITI aveva completato il proprio lavoro: "Allora, la cosa è conclusa, compare. Alle sette e mezza si sono concluse tutte le cose. Allora, io, eh... ci vediamo... perché loro... domani, io penso che partiranno, domani o domenica mattina partiranno. Se hanno i voli ora, partiranno. Lunedì, io sono da te. Antonio - Va bene"
- le conversazioni n. 16482 e 16491 del 19.10.2011 RIT 1027/11, dimostrano la presenza di VITI in Emilia, e consentono ai Carabinieri di Reggio Emilia di effettuare un servizio di OCP e documentare l'incontro tra VITI, MUTO ed ARCURI (oltre ad una quarta persona non identificata) nei pressi dell'uscita del casello autostradale di Borgo Panigale. Ha riferito sul punto il teste "... il 19 ottobre del 2011 VITI arriva in Emilia, tanto che MUTO informa ARCURI del suo arrivo, nel corso della conversazione 16482 del 19 ottobre 2011. Nell'occasione MUTO chiede ad ARCURI se si sia procurato la documentazione a supporto del presunto credito vantato. Questi risponde di non averla ancora ritirata, ma MUTO lo esorta a farlo al più presto, perché VITI ne ha bisogno, evidentemente per giustificare il proprio interessamento. Inizialmente i due prendono accordi per vedersi in serata, ma di fatto nel corso della mattinata MUTO arriva a Bologna insieme a VITI e si incontra con ARCURI, che gli consiglia di uscire dall'autostrada a Borgo Panigaie e di percorrere la tangenziale fino all'uscita 11. L'incontro tra VITI, MUTO e ARCURI e un quarto soggetto non identificato viene documentato dai Carabinieri di Reggio Emilia in apposita annotazione di Polizia giudiziaria...".

Il maresciallo VERONI è stato risentito il 5.10.2016 in ordine alla identificazione della persona offesa D'Urso Carmelo.

Interrogato dai difensori ha spiegato che inizialmente D'URSO Carmelo era stato erroneamente identificato per un soggetto, risultato poi detenuto nel periodo in esame. Ne seguiva la modifica del capo di imputazione: "... non è stato identificato... viene citato nelle conversazioni, ma non siamo riusciti ad addivenire all'identificazione certa, perché il soggetto che era stato identificato inizialmente dopo era... con il nominativo D'Urso Carmelo si era addivenuti a un'identificazione di un soggetto che poi era risultato detenuto nel momento in cui venne intercettata quella conversazione telefonica dalla cabina siciliana...".

Ha inoltre specificato che dalle intercettazioni telefoniche non si evince l'attività lavorativa svolta dal D'Urso e neppure l'origine del credito vantato nei suoi confronti da ARCURI.

Sempre rispondendo alle domande dei difensori il teste ha riferito che:
- non venivano fatti accertamenti circa la permanenza o meno di D'Urso nel territorio dell'Emilia Romagna.

- non sa in cosa consista precisamente la documentazione che ARCURI avrebbe dovuto procurarsi e presentare a VITI, né la natura dei rapporti che legavano ARCURI e MUTO.
- non era stato verificato se il D'Urso possedesse due autovetture e se queste fossero state forzosamente prelevate.
- non era presente durante l'attività di O.C.P. effettuata in data 19.10.2011 al momento dell'incontro fra ARCURI, MUTO e VITI e, di conseguenza, non è in grado di riferire se il passaggio di denaro sia avvenuto proprio in quel momento.
- non sono stati accertati riscontri circa l'effettiva dazione di "regali" da parte di ARCURI agli uomini di VITI.

All'udienza del 14.10.2016, il luogotenente BENTIVOGLIO, ha ricostruito le attività compiute, soffermandosi sugli accertamenti svolti per identificare la persona offesa, spiegando come, partendo dalle generalità emerse dalle intercettazioni telefoniche, approfondendo le verifiche in banca dati, l'attenzione si era concentrata sul solo D'URSO Carmelo, avente contatti con Reggio Emilia: "... captammo una serie di conversazioni sulla base delle quali ritenemmo che un imprenditore edile calabrese gravitante nella zona di Bologna, tale ARCURI Rosario, si era rivolto ad uno dei soggetti in quel contesto oggetto di intercettazione, che era MUTO Antonio classe 1978. Oggetto degli accordi fra queste due persone era un recupero crediti che doveva essere fatto nei riguardi di una persona avente generalità D'Urso Carmelo. Si parla di un credito di circa mezzo milione di euro che l'ARCURI vantava per dei lavori edili svolti a favore del D'Urso nei riguardi di questa persona. Poiché non era riuscito a rientrare, a ottenere il saldo delle proprie spettanze, si era rivolto al MUTO per cercare di recuperare questa somma di denaro. Dalle intercettazioni accertammo che il MUTO aveva attivato un gruppo di persone di origine siciliana per tentare di fare questo recupero nei pressi di D'Urso Carmelo. Fra queste persone interpellate per procedere al recupero, identificammo VITI Francesco e cristallizzammo tutta la vicenda sulla base delle intercettazioni svolte. Per quanto riguarda le generalità della persona offesa, noi in quel contesto acquisimmo solamente il dato relativo alle generalità, che era appunto D'Urso Carmelo, perché vennero pronunciate queste generalità nel corso di un colloquio telefonico proprio da questo personaggio, che si qualificò come tale in due conversazioni telefoniche fatte da una cabina pubblica della zona di Messina, del quartiere Giampilieri. Praticamente, in occasione di queste due telefonate fatte dal D'Urso Canneto al MUTO Antonio, con fare accurato, lo esortava a far allentare la pressione degli incaricati al recupero crediti verso di lui e la sua famiglia, perché avrebbe ottemperato al da farsi. Circa l'identificazione di D'Urso Canneto, abbiamo avuto delle difficoltà per il semplice fatto che, oltre questo nome e questo cognome, altro non avevamo, appunto perché le telefonate fatte da... le uniche due circostanze in cui era emersa la voce di questo soggetto erano provenienti da due cabine pubbliche, e quindi non avevamo altri elementi sulla base dei quali giungere alla sua identificazione. Quindi, partendo dal presupposto che di D'Urso Canneto ce n'erano una miriade gravitanti nella zona di Messina, ritenemmo di individuarlo in un soggetto che aveva gravitato nel reggiano. Ma anche lì l'accertamento non diede esito positivo per il semplice fatto che in quel contesto temporale il D'Urso era detenuto, quella persona che noi ritenemmo potesse essere... In prima battuta noi eravamo convinti che quel D'Urso era poi la persona che aveva dei trascorsi in terra reggiana e che comunque avevamo segnalato nell'informativa... Aveva dei trascorsi, al pari del fratello, qui in Emilia nella

zona di Casalgrande... Era stato domiciliato in periodo prossimo allo svolgimento dei fatti nella zona di Casalgrande... ".
Il luogotenente ha poi riferito in ordine al servizio di OCP svolto a Bologna in occasione dell'incontro tra VITI, MUTO ed ARCURI e pianificato sulla base delle risultanze delle intercettazioni telefoniche: "... anche in questo caso diciamo che il servizio di OCP venne svolto sulla base delle intercettazioni telefoniche, perché accertammo, quanto meno acquisimmo la consapevolezza, da alcune conversazioni, che il recupero crediti era andato a buon fine. Quindi, a seguito del recupero di questa somma oggetto del contendere, fu concordato un incontro a Bologna nell'ottobre del 2011 tra VITI Francesco, MUTO Antonio ed ARCURI Rosario, che era l'imprenditore che vantava questo credito. Nell'occasione svolgemmo in via Toscana, a Bologna, un servizio di osservazione, nel corso del quale documentammo l'avvenuto incontro, con riproduzioni fotografiche, fra queste tre persone... ".
Interrogato dai difensori, il teste ha riferito che:
- le generalità di D'Urso Carmelo venivano desunte da quanto dallo stesso soggetto detto nel corso di telefonate intercettate. In particolare: "Ho qui le due telefonate che lui fa e lui dice che si chiama D'Urso Carmelo".
- la persona di VITI Francesco era stata identificata sulla base della corrispondenza della sua utenza telefonica.
- non sono state svolte attività di indagine per verificare l'esistenza del credito di 470.000 euro vantato da ARCURI.

All'udienza del 1.8.2017, il teste D'Urso Carmelo, nato a Messina il 19.6.1964, ha negato di conoscere personalmente MUTO Antonio cl. 1978 ("... io non ci ho mai parlato con MUTO Antonio...personalmente non ho mai parlato con MUTO Antonio..."), ammettendo di aver condiviso con lui dei lavori, in un cantiere di Marano sul Panaro ("... ho lavorato a Marano sul Panaro, perché all'epoca avevamo un appalto con la Tre Elle che praticamente stavamo facendo una costruzione appunto..."), commissionato dalla Tre Elle, alla sua impresa individuale, alla quale era poi subentrata l'Internazionale Immobiliare SpA, costituita da suo fratello ("... la committenza era la Tre Elle, Io lavoravo con mio fratello, avevamo una ditta... Inizialmente il contratto ce l'avevo io come GECOS, che era una ditta individuale... Per fare tutto il lavoro, chiavi in mano praticamente; e poi abbiamo iniziato questi lavori sulla struttura e praticamente dopo l'abbiamo cambiato con l'Internazionale Immobiliare, perché io avendo una ditta individuale e essendoci tanti operai cioè a livello fiscale per me era diventato molto pesante; e poi praticamente mio fratello ha costituito una Spa, dove praticamente poi dopo si è fatto il contratto solo con la Tre Elle se l'è fatto l'Internazionale.... Con questa nuova società e quindi io sono uscito, però sono rimasto sempre assunto dall'Internazionale a livello lavorativo. Io ho lavorato nei cantieri..."). Suo fratello, in corsa d'opera, aveva commissionato alcuni lavori ad ARCURI Rosario e MUTO Antonio: "... dopodiché mio fratello ha conosciuto diciamo quest'ARCURI Rosario, dove gli abbiamo dato alcuni, parecchi lavori importanti da fare sempre lì su Marano, fra cui ARCURI gli ha fatto anche la casa a mio fratello che all'epoca mio fratello aveva preso una casa lì a Marano sul Panaro e ha fatto tutto il cantinato, ha fatto tutto, delle strutture sotto che glieli ha dati ad ARCURI. ARCURI poi dopo so che ha dato la faccia vista e la tamponatura per la costruzione lì a Marano, conosceva questo Antonio MUTO che praticamente sono venuti in cantiere a lavorare e a fare tutte le tramezze. Questo è stato praticamente...".

ARCURI non era stato pagato, perché nel frattempo, a causa dell' inadempimento della Tre Elle, era fallita ("... so che poi alla fine cioè la ditta, la Tre Elle non è stata adempiente con l'Intemazionale e praticamente i soldi mancavano e ci sono stati appunto questi problemi che loro avanzavano dei soldi, cioè per quanto riguarda i lavori che sotto stati fatti nel cantiere di Marano... ARCURI no assolutamente proprio, avanzava 30.000 euro solo dai lavori fatti a mio fratello... 30.000 solo per i lavori fatti nella casa di mio fratello, da quello che so io. E poi c'erano tutti i lavori nel cantiere che non so quantificare praticamente... L'Intemazionale è fallita nel 2008. È fallita perché praticamente avanzava i soldi dalla Tre Elle, che la Tre Elle è stata diciamo inadempiente e praticamente automaticamente è fallita, c'è stata un'istanza di fallimento di 9.000 euro che l'aveva fatto il Ristorante Moretti dove appunto mangiavano gli operai; e allora siccome noi eravamo in Svizzera per altri lavori, cioè non siamo stati avvisati dal fatto che c'era quest'istanza di fallimento e quindi non abbiamo potuto, mio fratello in questo caso, non io, cioè l'Internazionale non ha potuto presenziare all'udienza per fare un pagamento diciamo e praticamente è fallita e poi abbiamo saputo che era fallita questa Intemazionale dal Tribunale di Padova, perché la sede ce l'aveva a Padova in via Monte Cimone..."). Ha quindi specificato che il fallimento della Tre ELLE risale al 2008, mentre i lavori risalivano al 2006/2007.

Il legale rappresentante della Internazionale Immobiliare era tale Orecchio Salvatore, un geometra che lavorava in cantiere. Successivamente il 98 % delle quote vennero intestate a Vitality, la società della compagna del fratello anche se la società continuava ad essere gestita materialmente da quest'ultimo.

VITI era un operaio che lavorava con loro, un concittadino di Messina assunto come autista e, poi, tuttofare di meccanica in cantiere.

D'URSO ha negato di aver ricevuto pressioni da parte di MUTO o di ARCURI o da VITI affinché venissero effettuati i pagamenti pendenti in capo alla Internazionale Immobiliare.

Ha quindi parlato del suo coinvolgimento nell'indagine Apogeo, e dell'applicazione, nei suoi confronti, della misura cautelare (dal 14.9.2011 al 17.2.2013), per concorso esterno in associazione mafiosa:

DIFESA, AVV. VILLANI – Per sua conoscenza, Lei nel periodo antecedente al fallimento e nel periodo successivo al fallimento, ci sono stati pressioni o comunque richieste di pagamento nei suoi confronti, nei confronti di suo fratello, nei confronti del signor Orecchio da parte di persone per sollecitare il pagamento delle prestazioni di MUTO pure dell'altro collega a cui ha fatto riferimento?

TESTIMONE D'URSO – No che io sappia non c'è stato... Cioè io non ho avuto niente da parte di MUTO per quanto mi riguarda.

DIFESA, AVV. VILLANI – Da parte di ARCURI?

TESTIMONE D'URSO – No no.

DIFESA, AVV. VILLANI – Ne...

TESTIMONE D'URSO – No no, assolutamente.

DIFESA, AVV. VILLANI – VITI lo conosce Lei?

TESTIMONE D'URSO – VITI era un operaio che lavorava con noi, fra l'altro è anche paesano mio che è di Messina e praticamente l'avevamo assunto come diciamo autista e poi tuttofare di meccanica a livello di escavatore e camion, quello. Praticamente stava attento agli escavatori e camion, guidava i camion, lavorava in cantiere.

DIFESA, AVV. VILLANI – Quindi VITI è un uomo di sua fiducia in buona sostanza? Era un uomo di sua fiducia?

TESTIMONE D'URSO – Sì, sì. Lo conosco, sì.
DIFESA, AVV. VILLANI – E Lei subito dopo il fallimento è stato contattato da VITI per sollecitare il pagamento in favore di altri soggetti? Lei e suo fratello o Orecchio?
TESTIMONE D'URSO – No, a livello di soldi no. Assolutamente, non avevano titolo di dirmi a me di fare…
DIFESA, AVV. VILLANI – Lei ha patito la custodia cautelare?
TESTIMONE D'URSO – Prego, non ho capito?
DIFESA, AVV. VILLANI – È stato arrestato per qualche procedimento?
TESTIMONE D'URSO – Sì, poi successivamente nel 2011 sono stato aggiunto da una custodia cautelare perché stavamo costruendo a Perugia e praticamente lì c'hanno fatto un blitz il 14 settembre del 2011, io mi trovavo in Svizzera, mi sono dovuto consegnare in Dogana e mi hanno portato direttamente in carcere a Capanne a Perugia e sono stato lì sette mesi in custodia cautelare, più altri dodici mesi in obbligo.
PRESIDENTE – Per che cosa ha avuto questa custodia?
TESTIMONE D'URSO – L'accusa è quella di riciclaggio, diciamo 416 esterno, aggravato dall'Art. 7, perché praticamente dice che, cioè praticamente che io ero insieme… cioè siamo stati arrestati diciassette persone.
PRESIDENTE – Concorso esterno in quale associazione?
TESTIMONE D'URSO – È una operazione che è stata svolta a Perugia, si chiama "Operazione Apogeo".
PRESIDENTE – Quale era l'associazione che Lei avrebbe favorito dall'esterno?
TESTIMONE D'URSO – Ma loro dicono che praticamente che è il riciclaggio più che altro.
PRESIDENTE – Riciclaggio in favore di chi?
TESTIMONE D'URSO – A favore dei Casalesi.
PRESIDENTE – Dei Casalesi?
TESTIMONE D'URSO – Sì.
DIFESA, AVV. VILLANI – Da 14 settembre 2011 fino a quando è stato in carcere?
TESTIMONE D'URSO – Sono stato in carcere fino al 17 febbraio del 2013.
DIFESA, AVV. VILLANI – E ovviamente in questo periodo Lei non ha avuto contatti con VITI, con MUTO?
TESTIMONE D'URSO – Assolutamente, io ero AS, Alta Sicura a Civitavecchia e poi mi hanno trasferito.
DIFESA, AVV. VILLANI – Io ho finito con il teste, grazie.

D'Urso, pur non sapendo quantificare l'ammontare complessivo dei lavori eseguiti da ARCURI nel cantiere di Marano sul Panaro, ha ribadito di essere a conoscenza del fatto che questi avesse maturato un credito nei confronti di suo fratello "... i lavori quelli là che, per quanto riguarda l'ammontare dei lavori che sono stati fatti sul cantiere so che ARCURI si è occupato tanto di fare tutti i tramezzi e i faccia vista e quant'altro, però io non so quantificare adesso la contabilità, perché effettivamente io non è che seguivo la contabilità. Stavo più sul cantiere e andavo in giro per portare la roba di qua e di là nei cantieri. Non so quantificare. So che c'era un debito, cioè praticamente perché ARCURI aveva fatto appunto in questa casa, una villetta praticamente l'aveva preso mio fratello, diciamo che voleva acquistarla, gli ha fatto dei lavori importanti sotto nel cantinato e praticamente poi non ha preso soldi. Questo lo so per certo. Poi per quanto riguarda il cantiere non so quantificare, cioè la somma se erano quattrocento, erano duecento, non lo so... ".

Sulla vicenda o, comunque, sui soggetti coinvolti nella stessa, hanno riferito anche i collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.
Il primo, all'udienza del 12.10.2017, ha riferito di aver appreso da MUTO Antonio classe 1978 e da MUTO Luigi cl. 75 che essendo creditori di ARCURI Rosario, per questioni inerenti le false fatturazioni, gli avevano sottratto una Mercedes CLK del valore di 70000 euro; la macchina era il frutto di un recupero crediti che MUTO fece ai danni di ARCURI. Non ha saputo tuttavia specificare l'entità del debito e quale fosse la sua fonte;
"... a detta di MUTO Luigi e di MUTO Antonio, mi disse che prese una macchina, un CLK, adesso non mi ricordo come si chiama, un CLS, credo, però è una macchina che costa settanta, ottantamila euro. MUTO la recuperò, tramite questo soggetto ARCURI, che è di Cutro Quando gli vidi la macchina, ha fatto il recupero a Tavolone, che questo lo chiamano Tavolone, a questo ARCURI. Non siamo entrati nel dettaglio. Però mi disse che la macchina era frutto di quel recupero, che gli doveva dare dei soldi questo ARCURI e gli diede questa macchina. Che poi non so nemmeno se... ARCURI gliela diede a MUTO. Tacevano la questione delle false fatture, usura e robe varie, signor Presidente. Da quello si era creato... ".
Alla successiva udienza del 17.10.2017, il collaboratore ha confermato che alla base del rapporto tra MUTO ed ARCURI, vi erano le false fatturazioni, poi sfociate in estorsione: "... sono false assicurazioni che poi ha preteso dei soldi indietro e gli ha fatto l'estorsione ... è ARCURI, loro so che facevano prestito di denaro a ARCURI, di cui Luigi gli prese un CLS Mercedes..."
Più puntuali sulla vicenda oggetto della imputazione sono invece le dichiarazioni rese dall'altro collaboratore, MUTO Salvatore.
Egli, all'udienza del 28.11.2017, ha raccontato che suo cugino MUTO Antonio classe 1978, si era interessato per aiutare ARCURI Rosario, nei confronti del quale vantava un credito, a ricevere dei pagamenti da alcuni siciliani: "... ARCURI Rosario era il soggetto al quale mio cugino gli aveva fatto dei lavori... MUTO Antonio '78. Doveva dare i soldi del lavoro a mio cugino, lui doveva prenderli da altre persone, se non vado errato... non mi ricordo se erano siciliani o napoletani, ecco. Mio cugino gli stavano dando una mano a far sì che recuperasse i soldi, in modo che si prendeva i suoi soldi, ecco...". Alla base del rapporto vi erano delle operazioni di falsa fatturazione: "poi lui entrò, perché era inadempiente, era uno di quelli che fu tirato in ballo per far sì che ci portava persone e imprese da farsi la fatturazione... ".
MUTO ha aggiunto che il teste D'Urso era stato avvicinato dai suoi cugini per influenzare la sua deposizione. Ha infatti riferito che MUTO Antonio classe 1978, aveva detto al fratello Luigi, D'URSO Carmelo doveva essere avvicinato per condizionare la sua deposizione nell'ambito del processo AEMILIA, e questi si era rivolto ad ARCURI Rosario "... fu avvicinato un certo D'Urso, fu mandato lui ad avvicinare questo D'Urso, per come doveva rispondere in aula... da MUTO Luigi '75 e da MUTO Antonio '78. Però, essendo MUTO Antonio '78, glielo aveva detto a MUTO Luigi '75... ".
Analogamente, all'udienza del 14.12.2017, in sede di controesame, ha ribadito che suo cugino MUTO Antonio classe 1978, gli aveva confidato che tramite ARCURI Rosario, avevano fatto pressioni nei confronti di D'URSO, per condizionare la sua testimonianza: "... il teste era nella difesa di mio... interessava anche MUTO Antonio '78... quindi lui ne parlò con suo fratello MUTO Luigi '75 e MUTO Luigi glielo... si rivolse ad ARCURI quando lo conosceva... non so se prima o dopo, so che ne parlava mio cugino cosa stava

facendo... me lo disse MUTO Antonio '78... quando venne in aula sapeva che... quello che doveva dire... avvocato io sono in carcere, io so solo quello che mi ha detto mio cugino che quella persona quando doveva venire in aula, lui prima aveva detto a suo fratello di dirgli le cose.."

MUTO Salvatore ha poi spiegato che ARCURI Rosario, per saldare il debito nei confronti dei MUTO, dai quali in passato aveva subito minacce, oltre a rendersi disponibile a creare il contatto con imprenditori, per alimentare il sistema delle false fatturazioni, aveva chiesto il loro aiuto per recuperare il credito da D'Urso: "... ARCURI Rosario era persona che si fece dare una mano per recuperare i soldi suoi da quel D'Urso, non mi ricordo, poi però prima di... c'erano stati prima gli screzi e le diatribe con i miei parenti che ci furono anche liti tra ARCURI ed i miei parenti che dovevano avere questi soldi, fu pure minacciato ARCURI, Presidente. Alla fine ARCURI, per sottostare diciamo alle dipendenze dei miei parenti, ARCURI si fece... portava anche lui le imprese ai miei parenti in modo che facevano la fatturazione, così la parte che doveva andare ad ARCURI la prendevano i miei cugini e cominciavano a rientrare con il debito... ".

Infine, all'udienza del 21.12.2017, rispondendo alle domande del collegio MUTO ha nuovamente ribadito che:

- ARCURI Rosario si era rivolto a suo cugino MUTO Antonio classe 1978, con il quale stava lavorando in un cantiere nella zona di Bologna, per recuperare del denaro da alcuni siciliani: "... praticamente mio cugino fece... aveva a che fare con Rosario ARCURI, se non vado errato in un lavoro su Bologna e poi... non fece proprio lui, cioè mandò delle persone e lui faceva il fatto della fatturazione... Rosario ARCURI ebbe da prendere soldi da questi siciliani, mi ricordo io... mio cugino si impegnò a far sì che ARCURI recuperasse i suoi soldi, in modo da dargli una mano e avrebbe dato i soldi a lui... ";
- ARCURI Rosario era stato minacciato dai MUTO e costretto ad assoggettarsi al loro volere, prestandosi ad eseguire triangolazioni finanziarie fittizie: "... andarono sotto casa... raccontato da loro, ecco: andarono sotto casa e, se non vado errato, ci fu pure l'intervento anche dei carabinieri... tant'è vero che poi ARCURI Rosario, avendosi capito, si dovette piegare e dava l'agevolazione, sempre nella fatturazione falsa... diciamo si affidò a loro per il recupero di questi soldi e, in più, gli prospettarono il sistema della fatturazione e lui si prestò a portare persone da... ";
- i MUTO riuscirono a recuperare i soldi da D'URSO: "... so che li hanno recuperati...", grazie al coinvolgimento nella questione di appartenenti alla criminalità organizzata siciliana: "... perché si andò, sempre tramite amici della 'ndrangheta, arrivarono a far sì che questi provvedessero al pagamento..." ,[...]"... come le ho detto, Presidente, se erano appartenenti a mafie diverse, lì si arrivava solo tramite dei vertici. Ai vertici si arrivava magari chiedendo, faccio l'esempio, ai Lobianco di Vibo Valentia e i Lobianco avevano amicizie con persone di Catania, faccio un esempio. Allora veniva mandata la notizia e questi si attivavano a portare il soggetto a dire: guarda che sono amici nostri, tu li devi pagare...".

Sulla base delle prove indicate le difese di MUTO Antonio, VITI Francesco e di ARCURI Rosario hanno invocato una pronuncia assolutoria deducendo:

1- l'insostenibilità dell'ipotesi accusatoria sull'accertato presupposto che la persona offesa, così come confermato dalla stessa in dibattimento, nel periodo in cui si sarebbe consumata l'estorsione ai suoi danni si trovava ristretta nelle patrie galere, in quanto raggiunta da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nell'ambito

dell'indagine Apogeo con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa; proprio per questo, l'accusa era stata costretta a modificare l'originaria costruzione del capo di imputazione, sostituendo all'indicazione della persona offesa individuata in D'Urso Carmelo nato a Messina il 19.6.1964, quella di D'Urso Carmelo, non meglio indentificato;
2- le telefonate dalle quali sarebbe dato evincere una condotta estorsiva altro non sarebbero se non il frutto di una condotta ingannatoria che lo stesso VITI, prendendosi gioco di ARCURI e di MUTO Antonio 78, avrebbe effettuato, direttamente o per interposta persona, all'indirizzo del MUTO per il proprio vantaggio personale, rappresentato quantomeno dalla richiesta di denaro per l'esecuzione del mandato estorsivo ricevuto pur senza averlo realmente portato a termine; del resto la telefonata fondamentale a sostegno dell'accusa è stata fatta da una cabina telefonica, proprio perché non potava averla fatta il D'Urso, a quella data detenuto in carcere;
3- l'assoluta carenza di indagini sui fatti costitutivi della fattispecie e su dati fattuali circostanzianti (l'identità della vittima, la fonte e l'entità del credito vantato dall'ARCURI, l'effettiva consegna del denaro il giorno dell'incontro dei tre estorsori, la natura dei documenti richiesti per il pagamento, l'effettivo pagamento del contributo che il VITI avrebbe richiesto per eseguire il mandato estorsivo, la prosecuzione delle telefonate oltre la data in cui l'estorsione si sarebbe consumata) contribuirebbe a dimostrare l'assoluta insostenibilità dell'accusa, che altro non sarebbe se non il frutto di suggestioni investigative indotte proprio dal comportamento decettivo del VITI ai danni degli altri due coimputati.
Sulla base di tale premesse il difensore di ARCURI Rosario, senza opposizione deli difensori di MUTO Antonio e di VITI Francesco, che ne hanno assecondato la linea difensiva, ha dato il consenso alla utilizzabilità dei brogliacci di tutte le telefonate intercettate sul RIT di MUTO Antonio, rilevanti per il capo di imputazione in esame, sostenendo che l'accusa avrebbe intenzionalmente selezionato solo quelle favorevoli alla sua prospettazione decidendo, scientemente, di tacere quelle che dimostrerebbero, invece, l'infondatezza della contestazione.
La lettura complessiva dimostrerebbe infatti che il D'Urso sentito in aula, debitore di ARCURI, non poteva avere subito, come da lui dichiarato, alcuna minaccia per costringerlo a pagare l'ARCURI e che, dunque, tutta la vicenda era stata creata ad arte dal VITI per il suo vantaggio personale.
Su espressa richiesta della difesa, dunque, il Collegio ha proceduto a leggere i brogliacci di tutte le telefonate rilevanti per la ricostruzione della vicenda contenute nel RIT di MUTO Antonio, confrontandola con il racconto offerto dal D'Urso in dibattimento, giungendo, sulla base del complessivo materiale probatorio acquisito, ad affermare la penale responsabilità degli imputati nell'ambito del processo celebrato con rito ordinario.
i) CAPO 48 (imputati nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario Blasco Gaetano, Sergio Eugenio, Baachauoi Karima - Estorsione in danno di GENTILE Domenico -
Dalla attività di intercettazione telefonica in corso, era emersa l'esistenza di un credito che il gruppo BLASCO, VALERIO e SERGIO vantava nei confronti di GENTILE Domenico, riconducibile al mancato pagamento di una copertura di legno eseguita in un cantiere, commissionata dalla Rugen, la società per la quale GENTILE Domenico svolgeva il ruolo di rappresentante, e di proprietà dello zio di GENTILE Domenico, Caccia Emilio, e della madre.

Sugli esiti della attività spionistica ha riferito il Maresciallo Veroni Emilio all'udienza del 30.9.2016, indicando le intercettazioni fondamentali elencate, poi, nella loro totalità (ed alle quali si farà qui immediato riferimento) nell'allegato prodotto all'udienza del 7.10.2016 (cfr. allegato 6. n. 11)

Ha dunque spiegato il teste, in termini generali, che l'attività di intercettazione nei confronti di BLASCO era stata attivata nel novembre del 2011 e lasciava emergere il susseguirsi di contatti tra BLASCO e i fratelli GENTILE Domenico e GENTILE Sandra, relativi alla movimentazione di assegni. Da questi contatti, durati per mesi, era insorto uno scontro tra BLASCO e GENTILE, per la cui risoluzione era stato coinvolto il DILETTO e, quindi, RIILLO Francesco, a sua volta coinvolto dal GENTILE in virtù di pregresse vicende sempre inerenti rapporti lavorativi.

Dai contatti era emerso, inoltre, che il 22.3.2012 si era tenuta una prima riunione organizzata da SARCONE Nicolino alla quale avevano partecipato RIILLO (che si era presentato come garante per GENTILE) e BLASCO (che si era fatto accompagnare da VALERIO e SERGIO).

Questo momento segnava l'intervento di SARCONE e di BOLOGNINO, ai quali il BLASCO si era rivolto per risolvere i problemi per il pagamento da parte di GENTILE, chiedendo di rintracciare RIILLO. In occasione di un secondo incontro, RIILLO aveva poi promesso a BLASCO di farsi carico del pagamento del tetto per GENTILE, aggiungendo ulteriori 16.000 euro con ulteriori trattative tra RIILLO e BLASCO

Fatta questa premessa in termini generali, il Maresciallo Veroni ha citato, nel corso della sua testimonianza, una serie di conversazioni rilevanti alle quali si aggiungono quelle indicate in elenco incontestate nel loro contenuto e oggetto di ascolto da parte del Tribunale. Sulla base delle stesse è così ricostruibile la vicenda.

Alle 08.50 del 28.11.2011 BLASCO invita VALERIO a raggiungerlo perchè devono recarsi dai debitori, ivi compreso GENTILE Domenico, che deve dargli un assegno a garanzia (prog. n. 618 del 28 novembre del 2011 RIT 2931/11).

Nel corso della mattinata BLASCO sollecita la consegna dell'assegno a GENTILE, dicendogli di doverlo anticipare in banca per ottenere della liquidità; GENTILE si giustifica dicendo che fino a quando non fossero rientrati tutti gli assegni che ha già emesso, la banca non gli concederà nuovi blocchetti, e quindi non potrà fargli altri assegni (prog. n. 672 del 28 novembre 2011 RIT 2931/11).

La mattina del 29.11.2011 BLASCO avvisa GENTILE che per l'indomani è fissato un incontro nel suo capannone con i ragazzi che hanno lavorato per conto suo sul cantiere di GENTILE, al fine di risolvere la questione dei pagamenti, e gli dice di non preoccuparsi perchè si tratterà di un incontro tranquillo (prog. n.799 del 29 novembre 2011 RIT 2931/11).

Gli inquirenti documentavamo i contatti tra BLASCO e gli operai che avevano lavorato su quel cantiere e la convocazione per il luogo dell'appuntamento (emersa dalle conversazioni 799, 878 e 933 del 29.11.2011 e del 30.11.2011 RIT 2931/11). La mattina del 30.11.2011 BLASCO confida a BAACHAOUI KARIMA che GENTILE ed i fratelli MARTINO dovranno portargli dei soldi (prog. n. 949 del 30.11.2011 RIT 2931/11). Alle 15.45 BAACHAOUI KARIMA avvisa BLASCO dell'arrivo delle persone; BLASCO rappresenta che sta arrivando e le dice di non farli entrare in ufficio (prog. n. 1024 e 1029 del 30.11.2011 RIT 2931/11). Alle 9.40 del 1.12.2011 BLASCO chiede a GENTILE di fargli un assegno, anche post datato, da versare in banca per potere ottenere liquidità: questi lo invita a contattare la sorella Sandra (prog. 1112 del 1.12.2011 RIT 2931/11).

Alle 10.20 del 20.12.2011 BLASCO dice a GENTILE Sandra di essere riuscito a bloccare in banca l'assegno da 10.000 euro che lei gli aveva dato in precedenza a garanzia, per il quale non vi era la prevista copertura; i due si lasciano con l'intesa che la donna verifichi entro mezzogiorno la disponibilità di contanti da prelevare in banca per poter poi affrontare il pagamento (prog. n. 3462 del 20 dicembre 2011 RIT 2931/11). BLASCO spiega quindi a BAACHAOUI KARIMA che l'assegno di 10.000 euro che è in scadenza deve essere ritirato poiché già depositato in banca, e che gli daranno due assegni da versare il giorno dopo (prog. n. 3475 del 20 dicembre 2011 RIT 2931/11).

L'indomani BAACHAOUI KARIMA chiede a BLASCO se potrà versare l'assegno, e questi gli risponde di prendere contatti diretti con Sandra, perchè probabilmente avevano studiato un'operazione diversa per risolvere il problema dell'assegno da 10.000 euro. (prog. n. 3572 del 21 dicembre del 2011 RIT 2931/11).

Alle 13.40 GENTILE Sandra contatta BLASCO, il quale le conferma di essere riuscito a tenere fermo l'assegno, come le aveva promesso, e che poi la farà chiamare da BAACHAOUI KARIMA, con la quale definiranno, nel dettaglio, l'operazione che dovranno eseguire per sistemare la questione. Sandra chiede tempo per trovare i soldi per coprire il titolo e BLASCO sottolinea di aver urgentemente bisogno di un assegno da versare (prog. n. 3609 del 21.12.2011 RIT 2931/11).

Alle 16.30 del 22.12.2011 BLASCO informa BAACHAOUI KARIMA di aver ricevuto i due assegni in sostituzione e che domani potranno versarli in banca (prog. n. 3743 del 22 dicembre 2011 RIT 2931/11).

Alle 9.40 del 3 gennaio 2012, GENTILE Sandra ricorda a BLASCO di non porre all'incasso l'assegno che scade il 5 gennaio. BLASCO inizialmente pensa che la donna si riferisca ad un assegno da 5.000 euro che gli aveva dato suo fratello Domenico e sostiene che, in realtà, Domenico si era impegnato a pagarlo. Sandra capisce che BLASCO ha frainteso e gli dice che per quello da 5.000 euro non ci saranno problemi e che verrà pagato, mentre lei si riferiva a quello da 12.762 euro, datato 5 gennaio, che dovranno sostituire con un altro assegno e posticipare la scadenza poichè non hanno la disponibilità per poterlo pagare. Sandra chiede anche un aiuto per superare le difficoltà economiche e BLASCO le fa presente che fino a quel momento aveva rimesso troppi soldi per cui avrebbero dovuto farsi carico dei loro debiti (prog. n. 4610 del 3 gennaio 2012 RIT 2369/12).

La mattina seguente Sandra chiama BLASCO e gli dice che si è verificato un errore nella compilazione. BLASCO capendo di trovarsi di fronte ad un ulteriore tentativo da parte della donna di prendere ulteriore tempo, le ordina di pagare l'assegno e di fronte ai tentativi di giustificazione di Sandra, minaccia esplicitamente di farla protestare (prog. n. 4677 del 4 gennaio 2012 RIT 2369/12).

Sandra convince BLASCO a darle il recapito della banca per parlare con il direttore (prog. n. 4677 del 4.1.2012 RIT 2931/11). BLASCO, oltre a fornirle il numero della filiale BNL di Reggio Emilia, suggerisce cosa dire alla cassiera (prog. n. 4678 del 4.1.2012 RIT 2931/11). Dopo due ore BLASCO spiega che in banca hanno consigliato di versare un assegno circolare, una volta incassato il quale potranno annullare quello "sbagliato" (prog. n. 4687 del 4.1.2012 RIT 2931/11).

Alle 11.30 del 14.1.2012 GENTILE chiede la restituzione dell'assegno annullato per portarlo in banca e farsi consegnare un nuovo blocchetto: BLASCO risponde di potergliene dare solo uno, perché quello da 5.000 euro non è ancora arrivato (prog. 5043 del 5.1.2012 RIT 2931/11).

Il 23.1.2012 BLASCO chiede a BAACHAOUI KARIMA di verificare se sul conto dell'ANPA COSTRUZIONI siano stati accreditati gli assegni circolari da 7.380 euro di Rizzo (Errepi Costruzioni) e da 5.000 euro di GENTILE (prog. 5546 del 23.1.2012 RIT 2931/11).
Alle 8.45 del 2.2.2012 BLASCO chiede a BAACHAOUI KARIMA di "tirare fuori" l'assegno di GENTILE perchè tra venti minuti sarebbe arrivato in ufficio (prog. 6166 del 2.2.2012 RIT 2931/11), poi spiega a Sandra che ha tempo fino al 10 febbraio per evitare la chiusura del conto corrente (prog. 6176 del 2.2.2012 RIT 2269/11).
Alle 9.55 del 6.2.2012 Sandra chiede un appuntamento a BLASCO, il quale dice che si sta recando in posta per aprire un conto corrente e ha chiesto alla direttrice della banca di tenere fermo il suo assegno fino a domani: i due si accordano per risentirsi nel pomeriggio (prog. n. 6334 del 6.2.2012 RIT 2931/11). BLASCO chiama per accertarsi che sia stato pagato l'assegno da 5.000 euro e Sandra risponde che secondo Domenico alla banca servono tre giorni per verificare le firme e non crede alla rassicurazioni di Sandra (prog. n. 6363 del 6.2.2012 RIT 2931/11).
La mattina successiva BLASCO incontra Domenico, riferendolo a BAACHAOUI KARIMA (prog. n. 6384 del 7.2.2012 RIT 2931/11) e a Sandra (prog. n. 6396 del 7.2.2012 RIT 2931/11). Successivamente SARCONE chiama BLASCO informandosi circa i suoi rapporti con Domenico. BLASCO spiega di essersi appena visto con costui che gli aveva confermato il pagamento dell'assegno da 5.000 euro, avendo invece spostato di altri dieci giorni la scadenza di quello da 25.000 euro (prog. 6410 del 7.2.2012 RIT 2931/11).
Nel pomeriggio Sandra chiede a BLASCO se suo fratello gli abbia lasciato l'assegno da spostare in avanti; BLASCO risponde in senso negativo, precisando che gli ha detto di accordarsi con lei; Sandra domanda quando potranno vedersi per risolvere il problema e Gaetano spiega che domani andrà in banca a parlare con la direttrice, ma fino a quando non otterrà il pagamento dell'assegno, non potrà farsi restituire quello precedente (prog. n 6434 del 7.2.2012 RIT 2931/11).
Alle 10.15 del 8.2.2012 Sandra chiama BLASCO temendo che venga protestato l'assegno versato in banca; lui la rassicura dicendo che la direttrice ha promesso di tenerlo fermo fino al 10 febbraio, ma ha bisogno che arrivi il pagamento del precedente titolo (prog. n. 6475 del 8.2.2012 – RIT 2931/11).
Alle 9.00 del 10.2.2012 BLASCO convoca GENTILE presso la BNL di Reggio Emilia, dove si fa raggiungere da VALERIO e BAACHAOUI KARIMA (prog. nn. 35, 38, 39 e 40 del 10.2.2012 RIT 306/12). Alle 11.50 GENTILE dice a BLASCO che l'assegno è stato pagato e BLASCO promette di passare in banca nel pomeriggio per ritirare il vecchio (prog. n. 49 del 10.2.2012 RIT 306/12). Alle 15.00 GENTILE chiama BLASCO per assicurarsi che mantenga fede alla parola data e BLASCO conferma che alle 16.00 ritirerà l'assegno (prog. n. 60 del 10.2.2012 RIT 306/12).
La mattina del 13.2.2012 BLASCO spiega a Sandra di aver ritirato il vecchio assegno e di essere in attesa che Domenico porti quello nuovo (prog. n. 6755 del 13.2.201 RIT 2931/11).
Alle 7.50 del 27.2.2012 BLASCO, indispettito, informa VALERIO di volersi incontrare con GENTILE per farsi dare l'assegno da 5.000 euro e andare nei cantieri e verificare se stanno lavorando. VALERIO non capisce immediatamente il motivo del sopralluogo e BLASCO spiega che se le ditte di GENTILE stanno lavorando, devono trovare il denaro necessario per saldare i debiti "Sì, ma addirittura... se non sta lavorando, mi aveva detto di aspettare una decina di giorni, e l'ho aspettato, che dice che doveva fare in questo

modo... Però se tu stai lavorando ancora nel cantiere, stai pagando le persone, prima paghi i tetti, e poi vai a pagare gli altri cristiani. Capito? Tutto lì è...." . VALERIO fa presente che anche se non stanno lavorando, pretende di essere pagato: "T: Eh, pure che non sta lavorando, non l'ho capito io... .BLASCO si mostra più accomodante, ma VALERIO lo interrompe dicendo che ne parleranno di persona non dovendosi parlare di quelle cose per telefono (prog. n. 1021 del 27.2.2012 RIT 306/12).
Il 2.3.2012 Sandra chiede a BLASCO di non incassare il titolo della Banca Popolare di Mantova e BLASCO risponde che l'assegno è in banca e verrà incassato il 15 marzo (prog. n. 8213 del 2.3.2012 RIT 2931/11). Il 5.3.2012 BLASCO e BAACHAOUI KARIMA fanno l'analisi dei conti correnti e dei titoli da incassare, tra i quali quello da 12.000 euro di GENTILE avente scadenza il 13 marzo (prog. n. 8344 del 5.3.2012 RIT 2931/11).
Dopo una settimana BLASCO ricorda a GENTILE che sua sorella aveva promesso di consegnargli un nuovo assegno prima della scadenza di quello da 12.000 euro e BLASCO si raccomanda che tutto venga fatto entro il 15 marzo, giorno in cui la banca porrà all'incasso l'assegno (prog. n. 1759 del 12.3.2012 RIT 306/12).
Alle 10.15 del 14.3.2012 GENTILE dice a BLASCO che potrà passare da Sandra per ritirare un assegno da 10.000 euro e BLASCO ribatte di aver bisogno di uno di pari importo della fattura (prog. n. 9225 del 14.3.2012 RIT 2931/11). Nel pomeriggio BLASCO avvisa GENTILE che un impegno gli ha impedito di passare a ritirare l'assegno, per cui Sandra il giorno dopo dovrà passare dal suo capannone per andare insieme in banca per versare il nuovo assegno e ritirare il vecchio (prog. n. 9269 del 14.3.2012 RIT 2931/11).
Alle 8.50 del 15.3.2012 BLASCO riferisce a Sandra di portare l'assegno a BAACHAOUI KARIMA prima di andare in banca e ritirare l'altro (prog. n. 9291 del 15.3.2012 RIT 2931/11). BLASCO decide di mandare dai GENTILE la segretaria KARIMA (prog. nn. 9305 e 9306 del 15.3.2012 RIT 2931/11) la quale lo informa dell'errore commesso da Sandra nel compilare l'assegno, per cui dovranno andare in banca per procurarsi un blocchetto. BLASCO è convinto che Sandra lo abbia fatto intenzionalmente ed esorta KARIMA a rimanere con lei in attesa del nuovo assegno (prog. n. 9309 del 15.3.2012 RIT 2931/11), sottolineando più volte che dovrà essere dell'intero importo dell'operazione. BAACHAOUI KARIMA dice che per adesso Sandra ha dato un assegno da 10.000 euro e che, una volta in banca, se ne farà fare un altro per il restante importo e li verserà entrambi (prog. n. 9310 del 15.3.2012 RIT 2931/11). BAACHAOUI KARIMA riferisce che Sandra non ha avuto il blocchetto; BLASCO se la fa passare e la donna propone di dargli un assegno personale, in attesa che arrivi il blocchetto. BLASCO accetta e suggerisce di farlo datato 19 marzo, essendo riuscito a prendere qualche giorno di tempo in banca (prog. n. 9314 del 15.3.2012 RIT 2931/11). Sandra chiede di poter datare 22 marzo l'assegno (da 2.600 euro): BLASCO la autorizza, poi dice a KARIMA di avvisare la banca di tenere fermo il titolo fino a quella data (prog. n. 9316 del 15.3.2012 RIT 2931/11). Alle 11.00 KARIMA comunica a BLASCO che sta andando a versare gli assegni di Sandra (prog. n. 9320 del 15.3.2012 RIT 2931/11). In serata BLASCO spiega a VALERIO quanto accaduto nella giornata, augurandosi che l'assegno di GENTILE venga pagato (prog. n. 1971 del 15.3.2012 RIT 306/12).
Il 20 marzo 2012 viene captata la conversazione che determinerà il definitivo scontro tra BLASCO e GENTILE e il necessario coinvolgimento di DILETTO, SARCONE e RIILLO Francesco.

Nel pomeriggio di quel giorno BLASCO chiede a GENTILE se l'assegno sia stato pagato, perché in banca non risulta. GENTILE conferma sottolineando, con tono arrogante, che è suo interesse evitare il protesto. BLASCO si altera e chiude la conversazione minacciandolo "...Mo' vengo io, mo' vengo io... Non ti preoccupare." (prog. n. 2190 del 20 marzo 2012 RIT 306/12). Successivamente BLASCO chiama KARIMA dicendole che GENTILE Domenico ha confermato il pagamento dell'assegno e chiede alla segretaria di attivarsi per verificare l'accreditamento dei soldi sul conto (prog. n. 9268 del 20.3.2012 RIT 2931/11).
Lo scontro tra BLASCO e GENTILE determina il coinvolgimento dei vertici del sodalizio: dalla telefonata registrata al prog. n. 9635 del 20 marzo 2012 RIT 2931/2011 si apprende che DILETTO Alfonso, dal telefono in uso a GENTILE Domenico, chiama BLASCO esortandolo a raggiungerlo subito all'Eurospin, nei pressi dell'ufficio di SARCONE.
Tale conversazione determina apprensione in BLASCO, il quale si rivolge immediatamente a SERGIO Eugenio e a VALERIO Antonio. Prima chiama SERGIO Eugenio (prog. n. 2204 del 20 marzo 2012 RIT 306/12) dicendogli che lo aspetterà all'Eurospin e che si tratta di una cosa urgente; SERGIOsi impegna a raggiungerlo nel giro di un quarto d'ora. Quindi BLASCO contatta VALERIO (prog. 2205 del 20 marzo 2012 RIT 306/12) al quale chiede la stessa cosa; anche VALERIO si impegna a raggiungerlo.
Dalla successiva conversazione registrata al prog. n. 2213 RIT 306/12 si capisce che l'incontro si terrà proprio nell'ufficio di SARCONE poichè BLASCO comunica a SERGIO Eugenio che "No, siamo qua da Nicolino. Entra qui, entra..."
La mattina successiva BLASCO chiama KARIMA e le racconta l'esito della riunione, spiegandole che l'incontro era stato organizzato da DILETTO su richiesta di GENTILE, e che ciò non gli era piaciuto, per cui adesso insieme a SERGIO Eugenio sarebbe andato sul cantiere da GENTILE per farsi spiegare le ragioni. In questa conversazione BAACHAOUI KARIMA, non capendo il motivo dell'intervento di DILETTO, chiede spiegazione e BLASCO e questi risponde " Di questa cosa, non ne possiamo parlare per telefono, te lo dico quando ci vediamo" (prog. n. 2223 del 21.3.2012 RIT 306/12).
In una conversazione successiva BLASCO manifesta l'intenzione di recarsi sul cantiere da GENTILE e pretende che DILETTO presenzi a questo incontro chiarificatore tra lui e GENTILE e, non avendo il numero diretto di DILETTO Alfonso, chiama PAOLINI chiedendogli di aiutarlo a rintracciarlo (prog. 9645 del 21 marzo 2012 RIT 2931/11)
A seguito di questa conversazione BLASCO e SERGIO Eugenio si recano nel cantiere di GENTILE, ed è proprio in tale circostanza che costoro apprendono da quest'ultimo il coinvolgimento di RIILLO. GENTILE Domenico, infatti, annuncia che RIILLO Francesco arriverà sul cantiere a garanzia di GENTILE, e quindi ha necessità che presenzi DILETTO Alfonso quale elemento di livello apicale della struttura, affinchè ascolti entrambe le versioni della vicenda.
Tra la prima conversazione n. 9654 del 21 marzo e il momento in cui il BLASCO viene a conoscenza dell'intervento di RIILLO, il PAOLINI richiama BLASCO per informarlo che DILETTO si trova fuori città e che quando rientrerà provvederà a richiamarlo. BLASCO si irrita, lamentandosi per il suo intervento nella questione con GENTILE ed il coinvolgimento di RIILLO Francesco (prog. 9654 del 21 marzo 2012 RIT 2931/11).
Nel corso della mattina, BLASCO contatta GENTILE, ed è proprio in quest'occasione che GENTILE lo informa della sua necessità di reperire 2.000 euro per evitare che vada in protesto un assegno che lui ha consegnato a RIILLO Francesco e da costui non

ancora incassato. BLASCO allora si offre di aiutarlo a reperire i soldi aiutarlo a trovare il denaro per coprire l'assegno, però pretende di chiarire la situazione, perchè non gli è piaciuto quanto emerso dalla riunione della sera prima: "..Vedi che deve avere il lavoro con noi questo qua, hai capito? e ti dico un'altra cosa, Mimminù, ti dico altra cosa: che questo qua è un pagliarellise... che lo sa chi ha fatto questo bordello, telo faccio vedere con i fatti, perchè è giusto che ormai stanno girando troppe parole che non mi piacciono. E quindi lo dobbiamo chiarire. Sono piccolezze, ma vanno chiarite; GENTILE Domenico giura a BLASCO di non aver assolutamente mai parlato in maniera negativa della sua persona e gli promette che lo confermerà quando si presenterà RIILLO: "te lo giuro sui figli miei, quello che hai detto tu, di quello gli ho parlato. Come viene ti chiamo, come viene ti chiamo" e promette di chiamarlo non appena RIILLO arriverà. BLASCO conclude dicendo che entro le 13.30 gli procurerà 2.000 euro (prog. n. 2225 del 21.3.2012 RIT 306/12). Subito dopo chiama BAACHAOUI KARIMA dicendole di verificare se sul conto di Anpa Costruzioni sia stato accreditato l'assegno di 10.000 euro di GENTILE, prima di prelevarne 2.000 necessari per evitare un protesto ed ottenere un finanziamento (prog. n. 9693 del 21.3.2012 RIT 2931/11).

Il Maresciallo Veroni ha quindi riferito che successivamente il BLASCO consegnava i 2000 euro al GENTILE Domenico, ciò si dedurrebbe dal fatto che il 22 marzo BLASCO chiede a GENTILE Domenico se sia riuscito ad evitare il protesto e Domenico risponde affermativamente.

Successivamente BLASCO si accorda con Domenico per vedersi alle 12.30 davanti all'Eurospin per la consegna dei 2.000 euro (prog. 2226 del 21.3.2012 RIT 306/12). Nel frattempo prova a contattare in successione DILETTO, SARCONE (prog. nn. 9697-9698 e 9699 del 21.3.2012 RIT 2931/11) e PAOLINI, l'unico che lo richiama e al quale chiede di presenziare all'incontro (prog. n. 9700 del 21.3.2012 RIT 2931/11) Quindi dice a KARIMA di prelevare 2.000 euro e portarli a Pieve; lei conferma che li ritirerà dal conto personale della posta (prog. n. 9702 del 21.3.2012 RIT 2931/11). Sandra si offre di andare a prendere i soldi al posto del fratello, ma BLASCO pretende che si presenti il fratello (prog. n. 9704 del 21.3.2012 RIT 2931/11 e 2227 del 21.3.2012 RIT 306/12).

Alle 12.45 del 22.3.2012 BLASCO chiede a GENTILE se sia riuscito ad evitare il protesto e GENTILE conferma, poi domanda se abbia avuto modo di sentirsi con RIILLO che gli ha detto di averlo fatto contattare da SARCONE. Gaetano risponde di non aver ricevuto alcuna chiamata ed insiste per avere l'incontro chiarificatore. GENTILE precisa di essersi visto in mattinata con RIILLO, invitandolo ad organizzare una riunione da SARCONE. BLASCO sottolinea di essere stato nella zona di Mantova e di aver provato a rintracciare DILETTO per andare a Viadana da RIILLO, poi esorta GENTILE ad organizzare quanto prima l'incontro. Quest'ultimo conferma che chiamerà RIILLO (prog. n. 2284 del 22.3.2012 RIT 306/12).

Alle 16.10 SARCONE chiede a BLASCO dove si trovi e BLASCO gli risponde che sta andando a Guastalla. SARCONE lo invita a tornare indietro per vedersi a Reggio Emilia. BLASCO capisce che la richiesta dipende dal fatto che RIILLO si è reso disponibile ed accetta di rientrare (prog. n. 9814 del 22.3.2012 RIT 2931/11); anche in questo caso chiede aiuto a VALERIO e SERGIO (prog. n. 2317 e n. 2318 del 22.3.2012 RIT 306/12). BLASCO è preoccupato dell'esito dell'incontro con RIILLO, tanto che richiama VALERIO per accertarsi che lo stia raggiungendo a Pieve. VALERIO lo esorta a fare come meglio ritiene e BLASCO ribatte che in effetti sarebbe preferibile che fossero tutti e tre presenti per parlare chiaramente con RIILLO e

SARCONE, ma al tempo stesso non vuole farli aspettare troppo, avendo dato la propria disponibilità per vedersi entro un quarto d'ora. VALERIO indispettito, dice che RIILLO può tranquillamente aspettare, perché non è un personaggio importante. BLASCO chiude la telefonata dicendo che non appena arriverà SERGIO, andrà all'appuntamento (prog. n. 2319 del 22.3.2012 RIT 306/12). SERGIO è in ritardo, quindi BLASCO decide di andare da solo all'appuntamento e affrontare la questione di GENTILE, lasciando altri aspetti relativi alla questione del furto del legno (cfr. infra) al momento in cui lo raggiungeranno (prog. n. 2320 del 22.3.2012 RIT 306/12). Alle 19.00 BLASCO racconta a BOLOGNINO il litigio con GENTILE e il coinvolgimento di RIILLO, con il quale si è chiarito (prog. n. 9824 del 22.3.2012 RIT 2931/11).

Alle 8.50 del 23.3.2013 BLASCO ricorda a GENTILE di parlare con RIILLO per capire cosa fare per l'assegno in scadenza, poi chiede notizie in merito all'ultimo titolo emesso da Sandra (prog. n. 2346 del 23.3.2012 RIT 306/12). BLASCO parla nuovamente con BOLOGNINO, dicendogli di aver raggiunto un accordo con RIILLO e SARCONE (prog. n. 9838 del 23.3.2012 RIT 2931/11), poi viene a sapere da BAACHAOUI KARIMA che Sandra vuole sapere qual è l'assegno da sostituire e da ritirare in banca. BLASCO si indispettisce evidenziando che Sandra sa benissimo che si tratta dell'ultimo da circa 2.500 euro (prog. n. 9839 del 23.3.2012 RIT 2931/11). BLASCO e Sandra parlano dei titoli che risultano nella disponibilità di entrambi (prog. n . 9840 del 23.3.2012 RIT 2931/11): Sandra riferisce che il fratello ha spiegato che dovranno sostituire l'assegno da duemila euro perché compilato in modo errato e BLASCO conferma di aver preso tempo con la banca (prog. n. 9848 del 23.3.2012 RIT 2931/11).

A questo punto BLASCO richiede l'intervento di SARCONE Nicolino, affinchè faccia da mediatore, contattando il RIILLO Francesco, quale garante di GENTILE Domenico (prog. 9864 del 23 marzo 2012 RIT 2931/11). Successivamente BLASCO apprende da Sandra che Domenico sta andando a coprire l'assegno da 2.500 euro e le dice di mandarlo da lui perché ha chiesto alla banca di tenere fermo il titolo (prog. n. 9874 del 23.3.2012 RIT 2931/11). Dopo pochi minuti Sandra riferisce che Domenico sta tornando in ufficio per portarle i soldi e BLASCO fa presente che passerà a prenderli più tardi o manderà KARIMA e chiede la cifra esatta che gli daranno. BLASCO ipotizza che siano i 2.500 euro dell'ultimo assegno consegnato a BAACHAOUI KARIMA il 15.3.2012 e Sandra, dopo aver fatto un breve calcolo, precisa che dovrebbe trattarsi di 2.700 euro. BLASCO si compiace e, infine, parla con Domenico che gli conferma di avere pronto un assegno circolare per sostituire l'assegno in scadenza (prog. n. 9876 del 23.3.2012 RIT 2931/11).

Nei primi giorni di aprile BLASCO chiama VALERIO e gli dice che ha un altro assegno di GENTILE e che ha la necessità di contattare RIILLO, perchè in relazione a quell'assegno, gli aveva detto che ci avrebbe pensato lui, il quale gli aveva detto che glielo avrebbe sostituito con un altro o comunque gli avrebbe fatto sapere come fare (prog. n. 2846 RIT 306/112 del 2 aprile 2012).

La mattina del 4.4.2012 BAACHAOUI KARIMA avvisa BLASCO dell'arrivo di GENTILE e il primo risponde di farlo aspettare perché sta arrivando (prog. n. 10597 del 4.4.2012 RIT 2931/11). Informa quindi VALERIO (prog. n. 2923 del 4.4.2012 RIT 306/12).

Circa un mese dopo, il 3.5.2012, BLASCO parla con KARIMA di come intendesse recuperare i soldi da FRONTERA, GIGLIO, RIZZO e GENTILE, il quale, oltre agli assegni, deve ancora pagargli il portico (prog. n. 12962 del 3.5.2012 RIT 2931/11).

Il giorno dopo BLASCO conferma a KARIMA che GENTILE farà un assegno da 2.700 euro e che nel pomeriggio potranno versarlo (prog. n. 3919 del 4.5.2012 RIT 306/12). I due si accordano per vedersi nel primo pomeriggio nell'ufficio di GENTILE (prog. n. 3922 del 4.5.2012 RIT 306/12), in cui BLASCO convoca KARIMA (prog. n. 13057 del 4.5.2012 RIT 2931/11). Quest'ultima, qualche ora dopo riferisce di non essere riuscita a versare l'assegno perché sul titolo mancano alcuni dati e BLASCO le dice di prendersi l'assegno (prog. n. 13090 del 4.5.2012 RIT 2931/11), poi chiama GENTILE, che si dimostra stupito (prog. n. 3931 del 4.5.2012 RIT 306/12).
La mattina del 16.5.2012 BLASCO chiede a BOLOGNINO di organizzare un incontro con RIILLO, che si era fatto carico delle difficoltà economiche di GENTILE. BOLOGNINO promette di interessarsi della cosa e BLASCO precisa che i soldi di GENTILE gli serviranno per il favore a GIGLIO (prog. n. 13940 del 16.5.2012 RIT 2931/11). Nel frattempo GENTILE chiama BLASCO invitandolo a pazientare una settimana con la promessa che lo pagherà (prog. n. 4440 del 16.5.2012 RIT 306/12). BLASCO vuole comunque incontrare RIILLO e alle 10.00 chiede a BOLOGNINO se abbia avuto modo di sentirlo. BOLOGNINO conferma di averlo sentito e dice che nel pomeriggio saprà qualcosa (prog. n. 13949 del 16.5.2012 RIT 2931/11).
La mattina seguente BLASCO sollecita l'appuntamento con RIILLO e BOLOGNINO si impegna a richiamare RIILLO per confermare l'appuntamento (prog. n. 14008 del 17.5.2012 RIT 2931/11). Nel pomeriggio BOLOGNINO e RIILLO fissano l'incontro per la mattina seguente nel capannone di Montecchio Emilia di BOLOGNINO (prog. n.13223 del 17.5.2012 RIT 113/12). Quest'ultimo avvisa subito BLASCO che propone di vedersi alle 09.00 da GIGLIO per risolvere un problema di VALERIO che si trova in Calabria per una questione legata ad un terreno di Capo Colonna (prog. n. 14042 del 17.5.2012 RIT 2931/11).
L'incontro si terrà, preannunciato dalla conversazione registrata al prog. n. 14086 del 18 maggio 2012 RIT 2931/11, nel corso della quale BOLOGNINO fa presente che RIILLO sta venendo per l'appuntamento. BLASCO dice che in quel momento si stava recando da GIGLIO, per una cosa importante che avrebbe riguardato tutti, avrebbe fatto guadagnare tutti, perchè in quel momento VALERIO si trovava in Calabria e stava parlando di un grosso affare che era d'interesse per tutta quanta l'organizzazione, per tutta quanta la struttura (prog. 14086 RIT 2931/11) (cfr. verbale stenotipia 30.09.2016 p. 59).
BLASCO si presenta all'appuntamento organizzato da BOLOGNINO a Montecchio Emilia con RIILLO Francesco e nella conversazione n. 4549 del 18 maggio 2012, RIT 306/2012 riferisce a VALERIO l'esito della vicenda: gli riferisce che RIILLO Francesco gli ha garantito il pagamento del tetto da parte di GENTILE Domenico, e in più gli ha promesso 16.000 euro e la realizzazione di un'altra copertura. : T: Cos'è, cos'è, hai finito di pensare ai cazzi... G: Eh niente... niente... C'era di nuovo quel Franco RIILLO, ci siamo chiariti un'altra volta, tutto a posto. Mi ha detto: "Gaeta', ormai è chiarito, abbiamo parlato. Mi paga... settimana prossima mi paga il tetto di Mimmo, in più mi dà i 16.000 €, e in più il tetto che gli devo fare mo', glielo devo fare... T: Hm... G: Comunque è una persona in gamba, eh? Però, gli ho detto: "Fra, tu parti in quinta se non sai le cose". Gli ho spiegato tutta la situazione pure di Mimmo, dei soldi che mi deve dare e tutto quanto. Ci siamo chiariti alla grande, mo'... Anzi, bravo, mi ha detto: "Gaeta'...". Se vogliamo fare lavorare i camion, inizia a lavorare pure lui... T: Hm hm...

Sugli esiti delle intercettazioni si inseriscono le testimonianze assunte nel corso del dibattimento.
La persona offesa, GENTILE Sandra è stata sentita all'udienza del 12.10.2016 riferendo di conoscere BLASCO Gaetano. All'epoca dei fatti lo contattò, su richiesta del fratello (che lavorava con la sua ditta Rugen), per ottenere un preventivo per la realizzazione di un tetto. Non aveva tuttavia diretta conoscenza dell'andamento dell'esecuzione dei lavori se non tramite le richieste del fratello Domenico che le chiedeva di contattare il BLASCO Gaetano in merito a qualche problematica relativa all'ultimazione dei lavori.
Ovviamente BLASCO, ha spiegato la teste, voleva essere pagato per il lavoro" Si, si, certo. L'abbiamo anche pagato, una tranche l' avevamo già data, se non sbaglio, una tranche di questi soldi". Sul punto insorsero dei problemi, perché mentre suo fratello le diceva che avrebbero dovuto attendere ad eseguire il pagamento poichè vi erano ancora delle questioni da risolvere, il BLASCO, invece, riteneva che dovessero pagare poichè il lavoro era stato ultimato. P. M. – Lei ai Carabinieri disse: "Nonostante non avesse ancora completato le opere di sua competenza, BLASCO ha iniziato a rivendicare dei pagamenti, dei quali evidentemente non aveva diritto". DICH. GENTILE S. – Sì, perché... o forse... io ero tra due campane, mio fratello diceva: No, ancora aspettiamo a dargli i soldi, perché ci sono ancora dei problemi – invece BLASCO riteneva che i soldi... il lavoro era stato ultimato, invece mio fratello diceva: No, forse ci sono ancora dei problemi. Quindi io, la verità in realtà tra i due, non la conosco. Io ero un'intermediaria.
Era però certo, ha riferito la teste, che BLASCO doveva esser pagato, anche se erano insorti dei problemi probabilmente legati all'avanzamento dei lavori...non lo so.
Il Pubblico Ministero ha proceduto ad una contestazione leggendo dichiarazioni predibattimentali: " Dopo lunghe insistenze, siccome mio fratello era consapevole che BLASCO era un soggetto molto incline a perdere il controllo, abbiamo corrisposto acconti alle società di BLASCO, che non sono però in grado di quantificare". (Verbale stenotipia 12.10.2016 p. 292).
La testimone ha negato le precedenti dichiarazioni, rimarcando di non aver mai detto che BLASCO "era incline a perdere il controllo", ma che era solo un soggetto un po' nervoso e che dopo due o tre telefonate aveva detto al fratello di mettersi d'accordo con lui perché non sapeva più a chi dare retta. Quanto al pagamento, la teste ha affermato che il tetto era stato pagato in parte, essendo stati dati solo acconti.
P. M. – E questo fatto che suo fratello si sia indotto a pagare questi acconti a BLASCO perché sapeva che era un soggetto molto incline a perderlo il controllo, lei l'ha detto?
DICH. GENTILE S. – No, io non l'ho mai detto, che BLASCO era incline. Era un po' nervoso, nel senso che mi diceva: Allora? Io dicevo: Guarda, mettetevi d'accordo... Era agitato, nemmeno nervoso. P. M. – Questo l'ha detto ai Carabinieri. DICH. GENTILE S. – Anch'io sono spesso agitata e nervosa. Non mi risulta che possa accusarlo di una minaccia di vita"[...]. M. – Ai Carabinieri disse: "Non so se BLASCO abbia ultimato i lavori nel cantiere di mio fratello", come sta dicendo ora, "né se gli importi corrisposti siano superiori o meno all'entità dei lavori eseguiti, ma posso precisare che BLASCO era sempre molto insistente e tutte le sue telefonate erano finalizzate a ricevere somme di denaro": qui lei si riferiva alle telefonate che riceveva lei o a quelle che riceveva suo fratello? DICH. GENTILE S. – Telefonate tra me e BLASCO saranno state tre, massimo quattro. Io non mi ricordo di averlo sentito così spesso, BLASCO.
Quanto al RIILO Pasquale, ha detto la teste, a seguito della mancata concessione del finanziamento da parte della banca, per l'esecuzione dei lavori nel terreno ove poi

BLASCO venne incaricato di fare il tetto per la costruzione, il GENTILE Domenico aveva richiesto la collaborazione dei fratelli RIILLO: " Si. chiese la collaborazione di questa costruzione, perchè lui da solo non ce la faceva, perchè la banca non aveva rilasciato questi soldi, per poi alla fine dividere l'utile di questa costruzione. Ma loro non erano ancora molto decisi, se collaborare o no." (cfr. verbale stenotipia 12.10.2016 p. 296).
La testimone ha poi negato, inizialmente, qualsiasi coinvolgimento nella vicenda Di RIILLO Francesco, fratello di RIILLO Domenico - ed entrambi amici di infanzia del fratello - negando addirittura di conoscerlo, salvo poi dire che entrambi i fratelli erano coinvolti nella "trattativa".
Interrogata dai difensori, la teste ha dichiarato che in quel periodo - a causa del mancato finanziamento da parte della banca - l'azienda aveva degli insoluti anche con altre aziende.
Ha quindi dichiarato di non conoscere VALERIO Antonio e che, per quanto a sua conoscenza (non potendo escludere l'opposto), il fratello non aveva ricevuto soldi in prestito da BLASCO. Nemmeno si è detta a conoscenza dell'importo del corrispettivo pattuito con il BLASCO per la sua opera, nè il valore del lavoro eseguito.
A fronte della domanda del Collegio, ha precisato che gli assegni venivano emessi dalla madre e da lei personalmente e che l'importo era, complessivamente, di circa 15.000 euro, massimo 20.000 euro.
La testimone ha infine in un primo momento negato di avere ricevuto da BLASCO telefonate con le quali costui la minacciava di mettere all'incasso gli assegni se non lo avessero pagato, salvo poi rivedere la risposta, ammettendo la circostanza come possibile.
Alla stessa udienza è stato sentito anche GENTILE Domenico.
Egli ha dichiarato che il valore del lavoro eseguito dal BLASCO Gaetano si aggirava attorno ai 33.000-37.000 euro e che non aveva completato 3-4 metri di lavoro. Con questa scusa aveva preso tempo per non pagare.
"Allora, a conclusione dei lavori, c'erano tre o quattro metri di tetto non completo, però ai pagamenti, con la scusa di questo tetto non completato, io prendevo tempo per non pagare. In realtà il tetto era due o tremila euro di tetto non finito e Gaetano doveva prendere gli ultimi 10.000 euro" [...]" il tetto costava dai trentatre ai trentasette. il lavoro è stato fatto... mettiamo caso che era trentasette. il lavoro è stato fatto fino a trentaquattro, mancavano tremila euro per completare il tetto. io ne ho dato ventisette e mancavano dieci. settemila gli venivano e tremila no. io non c'avevo né i tremila né i settemila. e' quello il problema." (verbale stenotipia 12.10.2016 pag.309).
Il BLASCO aveva "sbagliato" , a dire del GENTILE, l'esecuzione dei lavori, nel senso che secondo le misure prese dall'ingegnere difettavano 3 metri di tetto, e la sporgenza di una falda di tetto non arrivava alla fine, "per quella scusa di falda di tetto io prendevo tempo a pagare, non c'erano soldi", ribadendo che la sua era solo una scusa.
Ha poi dichiarato, con forza, di non ricordare per quale ragione venne coinvolto RIILLO Francesco né di ricordare se al BLASCO fosse stato pagato l'intero importo. Certo è che BLASCO aveva in mano un assegno di 10.000 euro della società RUG.GEN S.r.l. firmato dalla sorella GENTILE Sandra: "SIG. GENTILE D. – Da mia mamma. O da mia mamma o da mia sorella, perché mia sorella era delegata. Questi diecimila euro non c'erano. Abbiamo fatto quest'assegno pensando che la banca ci dava qualche stato avanzamento, queste cose qua, e non c'erano i soldi. Incassato

quest'assegno, BLASCO mi chiama che c'era l'insoluto e abbiamo avuto una discussione per telefono. E questo RIILLO non riesco a capire cosa c'entra".
Al termine dell'esame il testimone ha dichiarato che problemi come quelli intercorsi tra la RUGGEN e BLASCO (mancato pagamento degli assegni), si erano verificati anche con altri fornitori.
Il testimone ha infine dichiarato che SARCONE Nicolino, nel medesimo cantiere ove era stata commissionata l'esecuzione dei tetti a BLASCO, aveva fatto dei serramenti, e che lui era stato pagato sebbene ci fossero stati anche in quella occasione problemi con gli assegni.
Anche i tre collaboratori di giustizia, VALERIO Antonio, GIGLIO Giuseppe e MUTO Salvatore hanno fornito il loro contributo alla ricostruzione della vicenda, riferendo o sui fatti oggetto della contestazione o, comunque, sulla vicenda ad esso correlata, relativa al furto del legno per la costruzione dei tetti effettuato da BLASCO, VALERIO e SERGIOin danno di RIILLO.
All'udienza del 10 ottobre 2017 VALERIO, riferendo sul capo 48 ha dichiarato di sapere che:
a) BLASCO aveva fatto delle coperture il legno per GENTILE Domenico;
b) lui SERGIO e BLASCO avevano rubato il legname destinato a realizzare coperture che GENTILE e i fratelli RIILLO, Francesco e Pasquale, avevano ottenuto con un truffa; il legno era destinato ad essere lavorato nel capannone di BLASCO e ad essere poi rivenduto a RIILLO e GENTILE e a un parente di quest'ultimo;
c) per regolare i conti derivanti dal furto del legno, da un lato, e dai pagamenti pretesi dal BLASCO per la copertura realizzata a GENTILE si tenne una riunione all'Eurospin alla quale parteciparono lui, BLASCO, SERGIO, RIILLO e SARCONE Nicolino;
d) BLASCO pretendeva il pagamento di un tetto che aveva realizzato in forza di un accordo che GENTILE e BLASCO avevano raggiunto in precedenza e secondo il quale GENTILE, essendo BLASCO creditore di Martino Rosario per un cantiere di Vezzano dove avevano lavorato insieme avrebbe fatto recuperare al primo i 70.000 euro facendolo lavorare e dandogli 5.000 euro a copertura;
e) che pur non essendo nulla dovuto da GENTILE a BLASCO costui minacciò telefonicamente GENTILE. Una volta anche di persona alla sua presenza e di quella di SERGIO Eugenio;
f) GENTILE Domenico era terrorizzato;
g) i due fratelli GENTILE, in dibattimento hanno clamorosamente mentito;
h) BAACHAOUI KARIMA partecipò insieme al BLASCO alla attività intimidatoria perché si investiva della autorevolezza della posizione di BLASCO;
i) ad ogni ritardo nel pagamento la somma da pagare aumentava nel suo importo capitale.
PRESIDENTE – Va bene così. Giusto per sintesi, ma proprio brevissimamente, per avere noi le idee più chiare. Lei ne ha sicuramente parlato, però adesso i termini precisi in cui ne ha parlato non me li ricordo, quindi le rifaccio queste domande molto semplici, alle quali lei risponda in maniera molto sintetica, eventualmente rinviando a quello che ha già detto. Lei ha avuto contatti con la Rugen S.r.l., società di GENTILE Domenico?
IMPUTATO VALERIO – Attraverso BLASCO, sì. Anche perché BLASCO gli aveva fatto dei tetti in legno.
PRESIDENTE – La società che quindi ha fatto i tetti alla Rugen qual è, quella di BLASCO?
IMPUTATO VALERIO – L'Ampa.

PRESIDENTE – Questa società è di BLASCO od è anche sua e di SERGIO?
IMPUTATO VALERIO – Allora, questa società sarebbe di BLASCO, solo che in quel momento lì l'operazione era congiunta, perché poi noi abbiamo preso il tetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Però, VALERIO, spieghi bene che cosa vuol dire "prendere il tetto", perché lei lo ha già spiegato.
IMPUTATO VALERIO – Rubato. Scusi se uso dei termini... siamo andati a rubare il tetto, l'ho già raccontato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Avete rubato il legname, sostanzialmente?
IMPUTATO VALERIO – Il legname, sì. Noi in effetti diciamo tetto, perché lì sono usciti fuori tre o quattro tetti, che io avevo cercato pure di dire a chi abbiamo dato i tetti, quindi potete quantificare.
PRESIDENTE – Quindi voi gli avete portato il tetto e poi l'avete portato via, l'avete rubato?
IMPUTATO VALERIO – No. No. Già con il legno proveniva da una truffa precedente che avevamo fatto RIILLO Francesco, RIILLO Pasquale e GENTILE Domenico. Fu appoggiato lì, in quello spazio di Cacia, dei parenti lì di GENTILE, che ho dei parenti che sono Cacia, che la mamma di GENTILE fa Cacia di cognome, e quindi fu appoggiato lì. Siccome GENTILE mi doveva far vedere delle piastrelle che aveva lì di risulta, andai a vedere le piastrelle e io e BLASCO notammo il legno e ce n'era tantissimo. Tant'è che quando l'abbiamo preso, abbiamo fatto molti viaggi, perché non sembrava che ce ne fosse così tanto. Quando siamo andati per prelevarlo tutto, uscivano fuori, da quel legname, tre tetti più uno piccolino, che montammo con Sicilia Giovanni su in montagna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per chiarire al Collegio, VALERIO, il primo dato è che voi rubate il legno. Poi la volta scorsa ci aveva spiegato che prima di trasportarlo avevate fatto una sorta di trattativa con RIILLO Pasquale, se non vado errato?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. E Pasquale non accettò.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non accettò il prezzo.
IMPUTATO VALERIO – E andammo a rubarlo lo stesso. A quel punto sono andato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste sono tutte premesse di fatto al delitto che ovviamente non erano note durante le indagini ma che ci sta spiegando il collaboratore. Una volta rubato il tetto, insieme a SERGIO e a BLASCO, poi il tetto, cioè il legname dove doveva essere lavorato da chi?
IMPUTATO VALERIO – Trasformato lì, nel capannone di BLASCO, e poi reso vendibile come tetto. Tant'è che fu reso vendibile come tetto, di cui detto Antonio Cacia, che è cugino di GENTILE, ecco perché ho precisato prima che la mamma è Cacia, che tra l'altro è pure socio di GENTILE nell'affare, è socio di RIILLO, perché quel tetto dove siamo andati a trovare RIILLO era un (inc.) che gli ha ceduto Emilio Cacia, che sarebbe lo zio di GENTILE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In sostanza lei ci spiegò, durante l'interrogatorio, VALERIO, che in pratica, in parte, glielo rivendeste indietro, dopo averglielo rubato?
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questa è la sintesi che lei ci fece. Ci ha riferito, e vorrei che lei ce ne riferisse in sintesi, come chiede il Presidente, di

riunioni che sono state fatte, perché era insorto un contrasto, cioè non è che nessuno si era accorto del fatto che avevate preso il legname.
IMPUTATO VALERIO – No, no, poi se ne sono accorti e la riunione fu lì sulla rotonda dell'Eurospin, con SARCONE Nicolino, con BLASCO Gaetano, con RIILLO Francesco, poi arrivai io e successivamente arrivò SERGIO Eugenio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei, in quell'occasione…
IMPUTATO VALERIO – Poi, durante la riunione, furono convocati altri, ma io non li vidi, però.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Nell'occasione in cui lei era presente, lei ammise di avere avuto qualche parte in questo furto o diede la negativa?
IMPUTATO VALERIO – Certamente no, signor Pubblico Ministero. No, perché lì, davanti a RIILLO, negai tutto e tenni la tesi di BLASCO. Lui ha negato e io sono arrivate, mi ha detto: dice che abbiamo preso noi il tetto. Che dice! Certo che no.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, in sintesi, ci fu poi comunque un'emissione di assegni, per regolare la vicenda che era insorta in particolare con il GENTILE? Ci fu un momento in cui si discusse del pagamento?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci fu un periodo, un momento in cui furono emessi degli assegni? Ci fu un momento in cui i GENTILE pretendevano il pagamento, da parte vostra, di denaro?
IMPUTATO VALERIO – Da parte nostra, di denaro, no. Quello che pretendeva il BLASCO era il pagamento di un tetto che era avvenuto, perché aveva un debito pregresso il GENTILE, che anche lì ci furono estorsioni a tutta andare. Ma questo riguarda un'operazione che è insorto il Martino Tommaso, con il Martino Rosario, a Vezzano avevano fatto un'attività di costruzioni, in merito a quello c'era questo debito/credito, che portava il BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO, mi scusi, c'era quindi all'origine di questo debito un prestito, che si chiedeva venisse restituito?
IMPUTATO VALERIO – All'origine di questo c'era un pagamento…
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – All'origine di questo c'era il pagamento di un tetto.
IMPUTATO VALERIO – Praticamente non gli era dovuto niente dal GENTILE, ma il GENTILE, pur di farsi fare il tetto, gli aveva consentito 5.000 euro e gli ha detto di fargli recuperare 70.000 quegli euro, ma non era… erano i Martino che avevano preso i soldi e non GENTILE. Siccome BLASCO ha visto il GENTILE, che era in quel punto capiente e aveva bisogno, allora ha messo sotto torchio il GENTILE. E il GENTILE acconsentì, dicendo: va bene, ad ogni tetto ti faccio recuperare 5.000 euro. Questo è quanto io so. Poi, nei pagamenti Ampa, società di GENTILE, ci furono ritardi, ci furono come dire accomodamenti: mi hai fatto ritardo, ti do 500 euro, 1.000 euro in più. Questo è successo più volte, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che a lei risulti, furono fatte comunque delle minacce, da parte di BLASCO, da parte sua?
IMPUTATO VALERIO – Altro che, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per ottenere il pagamento? Lei ha detto prima che non dovevano… lui, noi, non dovevamo avere nulla. Sono state fatte delle minacce, per ottenere il pagamento dai GENTILE?
IMPUTATO VALERIO – Si, ma anche al telefono sono state fatte.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quelle sono scritte nel capo d'imputazione, sì.
IMPUTATO VALERIO – In un caso siamo andati... lì di fianco c'è un barettino, al suo ufficio, se non erro era quella zona... adesso non mi ricordo, ma c'era un barettino lì... no, non
era in via Palumba, adesso non mi ricordo, però era in una zona dove c'era affianco un barettino. Questo me lo ricordo bene, perché ci siamo messi... entrammo nell'ufficio, vedemmo la Sandra e, visto che c'era anche sua mamma, facemmo un passo indietro e gli avevamo chiesto se ci potevamo accomodare lì, nel bar. Quando venne GENTILE, tremava tutto GENTILE. A quel punto lì ammise tutto questo: sì, pago, pago tutto quanto, dammi tempo, se c'è da dare qualcosina in più la do. Subito si è messo... c'era Eugenio, ho sempre detto basta che dava una mano, già capivano tutti quanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, lei ricorda quando vennero in udienza GENTILE Domenico e GENTILE Sandra, che tipo di dichiarazioni resero?
IMPUTATO VALERIO – Ha detto che non mi conosceva, addirittura ha detto che non mi conosceva, quando io la vedevo nella palestra di... a Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo GENTILE Sandra o Domenico?
IMPUTATO VALERIO – Sandra, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Domenico, detto Mimmo, che fu quello che entrò a braccia alzate, salutando gli altri...
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. Sciagura.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sciagura. Lui però negò di avere ricevuto da voi delle minacce. Anche in questo caso si tratta di un condizionamento che lui ancora allora...
IMPUTATO VALERIO – È terrorizzato quel ragazzo. Ma BLASCO glielo faceva di proposito. Soprattutto con me, quando diceva che andava con me, non so che cosa gli ho fatto io a questo qua, lui di me aveva questo timore, ma anche con altri lo faceva BLASCO. Quando sapeva che magari temevano la mia presenza, infatti mi faceva... mi metteva sempre al cospetto di qualcuno che io nemmeno sapevo. Mi trovavo queste persone, che sentendo VALERIO... Poi GENTILE mi conosce da vecchia data, da quando eravamo ragazzini, frequentavo il suo ex cognato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che lei sappia, VALERIO, questa volta in concreto su questo fatto, BAACHAOUI KARIMA ha avuto un qualche ruolo? Aspetti, VALERIO, ha fatto delle richieste anche lei, sapendo che nulla le era dovuto? Ha avuto anche lei contatto con il GENTILE su questo punto?
IMPUTATO VALERIO – Altro che. E con più grinta di me e di BLASCO messi assieme. C'ha una grinta non indifferente, perché si investiva della autorevolezza della posizione di BLASCO.
PRESIDENTE – Concretamente faceva minacce?
IMPUTATO VALERIO – Certo che faceva minacce, Presidente.
PRESIDENTE – Del tipo?
IMPUTATO VALERIO – Del tipo: mi devi pagare, mi devi pagare, capito, sennò ti mando Gaetano. E Gaetano arrivava subito, soprattutto se era caricato da lei. Era uno che non molla Gaetano. E di conseguenza tirava me ed Eugenio dentro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Io non ho altre domande su questo capo, Presidente.

PRESIDENTE – Giusto solo per capire, questi assegni che i GENTILE vi hanno dato, a quanto ammontano, di che importo erano e quanti assegni vi hanno dato?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, la precisione io non sarei capace di dirla.
PRESIDENTE – Nel capo di imputazione si parla di assegni di importo variabile da duemila a sei e sei a venticinquemila euro; lei che cosa può dire?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ci stanno tutti, ma c'erano degli importi che erano anche più alti, se è per questo. Erano anche più alti. E sui fatti che giravano con il tetto, e poi girava il prestito, perché poi non è che BLASCO mi raccontava per filo e per segno tutto quanto, però c'era la BAACHAOUI KARIMA che gestiva la contabilità e quindi non è che vedevo tutto quanto. Ma quando c'era da andare, io pronto, ero sempre lì.
PRESIDENTE – A questi GENTILE voi avevate fatto, lei o BLASCO, o qualcuno di voi, dei prestiti?
IMPUTATO VALERIO – Praticamente erano, tra virgolette erano dei pagamenti che dovevano avvenire, per dire dopo dieci scadenze, per pagare il tetto, mi salti una scadenza, mi paghi anche il disturbo, come dire. Per dire, se sono 2.500, ci metti 3.000; se sono 3.000 mi dai 4.000.
PRESIDENTE – Quindi, in realtà non erano prestiti ma erano debiti per prestazioni di lavoro?
IMPUTATO VALERIO – C'era il lavoro, ma se non mi paga nel tempo stabilito io ho dei danni, era questo.
PRESIDENTE – E il danno era l'interesse usurario, si pagava con l'interesse usurario?
IMPUTATO VALERIO – Naturale, certo.

All'udienza dell'11.11.206, GIGLIO GIUSEPPE, nel riferire in ordine ai meccanismi di risoluzione dei conflitti all'interno del sodalizio ha parlato, a titolo esemplificativo, proprio della vicenda oggetto della contestazione del capo 48 che determinò l'intervento di DILETTO Alfonso, in qualità di soggetto dotato della autorevolezza, derivante dal ruolo ricoperto nella associazione, di risolvere le controversie tra i sodali. Nel racconto del collaboratore emergono sia la vicenda oggetto della imputazione, che quella collegata relativa al furto di un tetto ai danni di GENTILE ad opera di BLASCO VALERIO, TURRA' e SERGIO Eugenio.
BLASCO Gaetano, infatti, aveva una falegnameria ed aveva eseguito lavori, in particolare la costruzione di tetti, per GENTILE Domenico, il quale aveva ritardato i pagamenti. A causa di questa vicenda, Domenico GENTILE venne minacciato telefonicamente dal BLASCO e subì anche il furto di un dei suoi tetti, che gli venne sottratto dal cantiere di San Maurizio ad opera del BLASCO stesso, di VALERIO Antonio, di SARCONE e di SERGIO Eugenio. Il GENTILE non denunciò l'accaduto ma riferì la vicenda a RIILLO Francesco, il quale gestiva la società insieme a lui.
Il collaboratore seppe di questa vicende da DILETTO Alfonso perché il giorno in cui RIILLO Francesco lo contattò riferendogli delle minacce rivolte dal BLASCO al GENTILE, DILETTO Alfonso si trovava a casa sua a Gualtieri. I due si accordarono per incontrarsi proprio a casa di GIGLIO. Quella sera Francesco RIILLO arrivò molto agitato e malintenzionato nei confronti di BLASCO, tanto che dovettero intervenire DILETTO e SARCONE per calmarlo. DILETTO Alfonso venne contattato da RIILLO Francesco in qualità di persona di fiducia di GRANDE ARACRI in grado di dirimere i conflitti. Dopo la telefonata, DILETTO cercò di contattare direttamente BLASCO Gaetano senza successo e, quindi, contattò SARCONE Nicolino per fissare un appuntamento con i fratelli RIILLO al fine di chiarire la vicenda. Grazie a questo

intervento di DILETTO e SARCONE l'episodio si sistemò, secondo GIGLIO, nel seguente modo: BLASCO Gaetano tenne il tetto che aveva sottratto e non percepì nessun altro pagamento da parte di GENTILE Domenico e di RIILLO Francesco.
Il collaboratore, poi, all'udienza dell'11.11.2016, nel riferire sulla specifica figura di BAACHAOUI KARIMA, nel descriverla come il soggetto di fiducia del BLASCO, sempre a conoscenza delle sua attività, dei suoi affari, delle sue trattative spesso condotte da lei direttamente, avendo piena e diretta accessibilità anche ai conti del BLASCO, ha fornito uno specifico dettaglio proprio in relazione alla vicenda in esame. BAACHAOUI KARIMA, infatti, legittimata dal BLASCO ad intervenire nei confronti di coloro che gli creavano problemi, aveva incentivato BLASCO a litigare con GENTILE.
DICH. GIGLIO G. – BLASCO Gaetano ha una falegnameria, diciamo che fa dei tetti, fa dei lavori a GENTILE Domenico, detto "Mimmo". Fa questi tetti e i tetti... in qualche modo ci sono dei ritardi sui pagamenti, ritardi sui pagamenti che lo stesso BLASCO inizia sia telefonicamente e sia... anzi ci sono stati degli assegni che il GENTILE aveva fatto al BLASCO, il BLASCO non incassa. Il BLASCO inizia a minacciare lo stesso GENTILE. Nella società con GENTILE c'era anche RIILLO Francesco, cosa che RIILLO Francesco... GENTILE racconta quello che era successo a RIILLO Francesco. Tra l'altro, quel giorno si trovava da me anche il DILETTO, quella sera, c'era la riunione della politica da Brescia, al ristorante, quindi è stata proprio la sera che è venuto a invitarmi...
P. M. – Aspetti: "la riunione", lei intende la cena agli Antichi Sapori del marzo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, esattamente.
P. M. – Quindi era la sera precedente?
DICH. GIGLIO G. – Era la sera precedente, sì, che DILETTO si trovava da me e lo stesso RIILLO chiama DILETTO, dopo la telefonata di GENTILE, e DILETTO gli dice: Guarda, sono a Gualtieri, mi trovo a Gualtieri da GIGLIO, da Pino; se passi di qua. Quando è arrivato RIILLO, era molto agitato, agitatissimo. E il DILETTO è intervenuto insieme con SARCONE, perché stavano partendo... RIILLO Franco quella sera aveva mal intenzioni, diciamo, era malintenzionato. Quindi era riuscito a calmarlo. Poi è intervenuto insieme con SARCONE a sistemare la cosa.
P. M. – Ma cos'avevano fatto? Cos'era accaduto a GENTILE Domenico per cui era intervenuto il suo socio RIILLO Francesco?
DICH. GIGLIO G. – Era successo che era stato minacciato telefonicamente, gli avevano rubato un tetto qualche settimana prima. Era stato lo stesso BLASCO a...
P. M. – Chi era stato?
DICH. GIGLIO G. – BLASCO, Antonio VALERIO, insieme con Roberto, insieme con SERGIO... SERGIO...
P. M. – SERGIO cognome, intende?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SARCONE e SERGIO, adesso le sfugge il nome.
DICH. GIGLIO G. – (Non risponde immediatamente).
P. M. – Si è bloccato.
A questo punto si interrompe il collegamento con il sito riservato dov'è presente il signor GIGLIO e il procedimento viene brevemente sospeso.
Dopo pochi secondi riprende il collegamento con il sito riservato.
PRESIDENTE

P. – Sente, GIGLIO?
DICH. GIGLIO G. – Sì, adesso sì. Prima no.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ha detto BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SARCONE e SERGIO?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Le sfugge il nome.
DICH. GIGLIO G. – Eugenio.
P. M. – Eugenio.
DICH. GIGLIO G. – Eugenio.
P. M. – Dice: Avevano rubato il tetto.
DICH. GIGLIO G. – Avevano visto che GENTILE non stava pagando e, dietro dei litigi che c'erano già stati in precedenza, gli avevano rubato un tetto che aveva in cantiere lì a San Maurizio. Tetto che non è stato denunciato, naturalmente.
P. M. – E lei ha detto che DILETTO era con lei quando ha ricevuto la telefonata di RIILLO Francesco?
DICH. GIGLIO G. – RIILLO Francesco ha chiamato DILETTO, perché, in qualità giustamente di persona di fiducia del Grande Aracri e del ruolo che aveva DILETTO, chiama DILETTO.
P. M. – E DILETTO cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – DILETTO cerca di rintracciare il BLASCO; non lo rintraccia; rintraccia Nicolino SARCONE, dove fissano un appuntamento per chiarirsi con i fratelli RIILLO.
P. M. – Il tetto alla fine... Com'è finita questa vicenda?
DICH. GIGLIO G. – Questa vicenda è finita che, dato che BLASCO doveva prendere dei soldi e il tetto era stato rubato, un tetto era stato rubato, è andata a finire che poi si è chiusa in quel modo. Visto che BLASCO aveva preso quel tetto, non gli hanno dato un euro.
P. M. – Okay. E questo è un primo esempio dell'intervento in questo caso, in caso di conflitto, di DILETTO e di SARCONE. Un altro esempio che lei ha fatto nel corso del semestre è stato un conflitto fra VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano.

Udienza 11.11.2016
DICH. GIGLIO G. – BAACHAOUI KARIMA Moncef, che ho conosciuto, e BAACHAOUI KARIMA, che ho conosciuto, che ho visto molte volte, più volte. BAACHAOUI KARIMA era la segretaria di BLASCO. Ma, più che la segretaria, era un tuttofare, perché era a conoscenza della posizione di BLASCO, di quello che era. Infatti, quando c'erano dei problemi, lei incentivava il BLASCO ad arrabbiarsi con gli altri, perché sapeva la posizione del BLASCO. E molte volte anche con GENTILE, che ha preso qualche telefonate lei, ho notato (perché c'ero anch'io) che ha incentivato il BLASCO a litigare con GENTILE.
Sul furto del tetto ha riferito anche Muto Salvatore all'udienza del 20.11.2017.
Egli ha dichiarato che:
a) RIILLO Pasquale era parente di Mimmo Trentino, 'ndranghetista di isola di Capo Rizzuto molto legato a LAMANNA Francesco;
b) BLASCO che aveva rubato il legname per il tetto a RIILLO aveva voluto "mettere le mani avanti" per non mancare di rispetto a Mimmo Trentino;
c) BLASCO si reca quindi al cospetto di LAMANNA, alla presenza di Muto Salvatore, per spiegare quanto accaduto sostenendo che GENTILE gli doveva dei soldi e negando

(mentendo) di avere rubato il tetto a RIILLO, attribuendone la responsabilità al TURRA'; insomma mentendo cercava di giustificarsi agli occhi di LAMANNA per il torto commesso ai danni di un parente di Mimmo TRENTINO;
d) quando oramai era emerso che il furto era stato commesso da lui, si presentò nuovamente al cospetto di LAMANNA per spiegare che lo aveva fatto solo perché GENTILE e RIILLO stavano facendo di tutto per non pagare quanto gli spettava;
e) fu SERGIO Eugenio a dire a RIILLO che aveva rubato il legname insieme a BLASCO e VALERIO;
f) GENTILE Domenico è legato da rapporti di parentela con LAMANNA e, oltre ad avere avuto una società con FLORO VITO Gianni, era socio in affari con RIILLO;

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Va bene. Visto che ha citato lei la vicenda del contrasto di BLASCO e RIILLO, in relazione alla questione dei tetti di GENTILE, e mi riferisco al capo 48 per il Collegio, vuole dire quello che sa in relazione a questo fatto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io di questo fatto so che BLASCO veniva a discutere di questo litigio che avevano da RIILLO e BLASCO, e veniva a rapportarlo a Lamanna Francesco. In quanto BLASCO era uno che si metteva sempre le mani avanti, perché sapeva che RIILLO era parente di... RIILLO Domenico Trentino.
PRESIDENTE – Chi era questo RIILLO Domenico Trentino?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mimmo Trentino, più volte citato. È esponente...
PRESIDENTE – Lo ribadisca, perché in questo momento non me lo ricordo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era persona vicina alla 'ndrangheta, della 'ndrina di Isola di Capo Rizzuto.
PRESIDENTE – Personaggio importante, accreditato nell'ambiente?
PRESIDENTE – E quindi RIILLO Pasquale si faceva forte di questa parentela, di questo rapporto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No che si faceva forte, era... diciamo che essendo che era parente, BLASCO non voleva, come dire, mancare di rispetto a Mimmo Trentino, al quale era molto... sia Lamanna che BLASCO erano molto... in buoni rapporti, ecco.
PRESIDENTE – E perché ci sarebbe stata questa mancanza di rispetto, se BLASCO avesse colpito RIILLO Pasquale?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quanto non avrebbe rispettato la parentela di Mimmo Trentino. Allora cercava di informare Lamanna, perché se Lamanna si fosse trovato a discutere di questo fatto con Mimmo Trentino, voleva che sapeva com'erano le dinamiche.
PRESIDENTE – Ho capito.
DIFESA, AVV. FACENTE – Presidente, chiedo scusa, gradirei che indicasse, non dico il mese, il giorno, quanto meno l'anno? Da un punto di vista temporale, sta andando avanti con il racconto senza...
PRESIDENTE – Può precisare il periodo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di cosa?
PRESIDENTE – Allora, stiamo parlando della vicenda GENTILE.
DIFESA, AVV. FACENTE – Sì, Presidente, però da quando ha iniziato il racconto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il periodo del carcere l'ho detto, era il 2012.
PRESIDENTE – 2012, bene. Proseguiamo, BLASCO va da Lamanna?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Viene da Lamanna, al Bar (Paul) eravamo, mi ricordo. E lì gli disse che aveva discusso con RIILLO, ma questo RIILLO... insomma, BLASCO diceva che avanzava dei soldi da GENTILE e quindi non è che gli disse a Lamanna che gli aveva rubato il tetto, anzi negava che era stato lui a rubargli il tetto: io non sono stato, non è che poi viene Mimmo a dire a me che ho mancato di rispetto. Questa è la sintesi che si faceva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi, sostanzialmente, il BLASCO si rivolge a Lamanna, per rendergli noto che non era stato lui a rubare il tetto, questo è il senso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lui voleva spostare la sua responsabilità, e quindi raccontandogli che sì aveva avuto lo screzio con RIILLO, ma che non c'erano rancori.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, ma in quel momento c'era invece qualcuno che pensava che fosse stato BLASCO? Perché BLASCO va da Lamanna, per quello che lei comprese, a dire che non era stato lui?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché RIILLO venne a sapere che era stato BLASCO, da SERGIO Eugenio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Chi che lo sapeva, oltre a SERGIO Eugenio, ce lo sta dicendo adesso, che BLASCO poteva essere coinvolto in questa vicenda?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se non sbaglio anche SARCONE, su Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei a noi disse, il 25 ottobre, glielo ricordo per memoria: "A lui – e cioè a Lamanna – disse che non c'entrava nulla, perché invece a Reggio SARCONE e DILETTO sapevano già che era stato lui". Lo conferma?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, SARCONE e DILETTO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il BLASCO, oltre a dire che non era stato lui, indicò la responsabilità di qualcuno, o semplicemente disse: guarda che se per caso viene fuori, non sono stato io?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lui dava responsabilità... non mi ricordo a chi, ad altre persone comunque.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi il 25.10 disse: "In un primo momento aveva detto che era stato SARCONE".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché si parlava di SARCONE anche per altri problemi che creava. E lui disse: anche secondo me sul tetto c'entrava SARCONE. Ma era una cosa che, insomma, si capiva che non c'entrava.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci ha riferito poi di un secondo incontro. Questo primo incontro è caratterizzato dal fatto che BLASCO dice "non sono stato io, non voglio litigare con Mimmo Trentino, per questo te lo dico, mi pare che potrebbe anche essere stato SARCONE". Sintetizzo quello che ha detto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – C'è stato un secondo incontro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, perché lui si sentiva braccato, BLASCO, perché stava emergendo che era stato lui. Fece un altro incontro da Lamanna, dove lui lamentava perché aveva fatto questo gesto, in quanto sempre attribuiva la responsabilità che non si erano comportati bene i RIILLO, in quanto stavano vendendo la ditta per non far sì che non pagavano il debito a BLASCO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi, in questa seconda occasione, si prende la responsabilità, ma dice di averlo fatto perché aveva un credito verso i...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Trovando sempre la giustificazione al cospetto di Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo è quello che dice BLASCO. Lei è presente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In quell'occasione il BLASCO parla di SERGIO e degli altri? Lei, poco fa, ha detto: poi SERGIO disse a RIILLO della vicenda di BLASCO.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E com'è andata?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sapeva che il fatto l'aveva detto SERGIO Eugenio a RIILLO.
PRESIDENTE – "Il fatto", cosa intende, gli aveva svelato che era stato...?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Chi glielo aveva detto a RIILLO era stato SERGIO Eugenio.
PRESIDENTE – Gli aveva detto che BLASCO aveva rubato il tetto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. E che erano andati anche lui stesso, SERGIO Eugenio, e VALERIO, se non sbaglio.
(N.d.t., intervento fuori microfono dell'imputato BLASCO)
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi si affrontò, presso Lamanna, questo tema, e cioè che SERGIO si era presente la responsabilità con RIILLO?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E SERGIO che cosa avrebbe detto, secondo quanto riferiva BLASCO, davanti a Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non ho capito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Secondo quello che BLASCO disse davanti a lei e a Lamanna, SERGIO...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, chiedo scusa, se alzano un po' il volume perché faccio un po' fatica.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Davanti a lei il BLASCO disse a Lamanna che SERGIO si era preso la responsabilità di avere commesso il fatto; è corretto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E che questa responsabilità se l'era presa con RIILLO, cioè a RIILLO aveva detto: sono stato io.
PRESIDENTE – "Sono stato io, insieme agli altri"?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Appunto, io forse ho perso, perché qua giocavano con i telefonini e non...
PRESIDENTE – Mi pareva che avesse detto che erano andati SERGIOVALERIO e BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E allora, mi scusi, stavano giocando con i telefonini e non ho sentito.
PRESIDENTE – Va bene? Ho capito male o è così?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quando parlavano non c'era SERGIO. BLASCO disse a Lamanna che si era attribuito, ormai la cosa era già stata diciamo sgamata, in quanto a Reggio Emilia lo sapevano, e fu affrontato il discorso sia da DILETTO che da SARCONE. BLASCO disse: sì, sono stato io, la responsabilità che... perché mi doveva dare i soldi e lui voleva spostare la società. Insomma, trovava la giustificazione, alla quale Lamanna, su queste cose, gli dava pure fastidio, in quanto la prima volta gli aveva negato la realtà. Però gli disse che era stato SERGIO Eugenio a dirglielo a coso là, a RIILLO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E VALERIO venne citato, venne coinvolto in questa azione, o no? Il SERGIO come aveva operato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, disse che sono andati BLASCO, VALERIO e SERGIO Eugenio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, GENTILE Domenico, cioè la persona offesa di quel delitto, sa com'è soprannominato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sciagura
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Detto Sciagura. Lui ha un rapporto di parentela con Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, è pure parente di Lamanna. Praticamente tra la mamma di Lamanna c'è la parentela.
PRESIDENTE – Di questo GENTILE abbiamo parlato con Muto?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È quello che ha reso dichiarazioni. Di questa parentela era al corrente BLASCO? Era questa parentela uno degli elementi per cui andava da Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. E ne era anche al corrente perché GENTILE era parente di Lamanna, però GENTILE, diciamo, operava con RIILLO, quindi non è che Lamanna c'entrava con GENTILE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, certo. Il 25 ottobre lei ci disse, dopo averci precisato la parentela tra GENTILE e Lamanna, che, secondo lei, BLASCO aveva timore anche di questo, cioè del fatto che ci fosse questa parentela.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, aveva paura che GENTILE... Insomma, la cosa ormai era sgamata, era giusto che ne parlava lui con Lamanna e trovava giustificazione con lui.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ebbe modo di parlare di questa vicenda in carcere, con BLASCO o con gli altri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con RIILLO se ne parlò al carcere di Voghera, anche di questo fatto, appena ci siamo visti, del fatto che lo riportavano anche sull'ordinanza. E poi con BLASCO ne parlammo lì, ai preliminari, e mi disse BLASCO: facciamoci adesso il processo, che si pensano che i soldi non me li danno? Quando esco mi devono dare i soldi.
PRESIDENTE – Chi glieli deve ridare i soldi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – RIILLO e GENTILE, a BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa, in relazione, anche per quello che ha saputo in carcere, che tipo di rapporto ci fosse tra GENTILE e RIILLO, in relazione a questa...
PRESIDENTE – Di GENTILE Domenico stiamo parlando?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì.
PRESIDENTE – GENTILE Domenico e RIILLO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI –Cioè, che cosa c'entrava RIILLO? Che rapporto c'era tra i RIILLO, o RIILLO Pasquale, e GENTILE Domenico, in relazione alla vicenda del tetto, quella per cui BLASCO si...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Avevano le società... diciamo sulle società c'erano anche i RIILLO, che ne facevano parte.
PRESIDENTE – Quindi RIILLO faceva parte della società di GENTILE?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Inizialmente GENTILE operava anche con Floro Vito Gianni, avevano avuto una società addietro. E siccome aveva bisogno di capitale per andare avanti, si affiancò a RIILLO, per fare delle costruzioni.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Benissimo, per me è argomento chiuso questo.
DIFESA, AVV. VENIER – Presidente, una richiesta da parte mia. Ha parlato il signor Muto prima di SARCONE, in relazione ad una vicenda per cui stava rispondendo al Pubblico Ministero. Io chiederei di specificare...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con SARCONE Nicolino.
DIFESA, AVV. VENIER – Okay, grazie.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Magari specifichi, Avvocato...
PRESIDENTE – Con chi ne aveva parlato?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Io avevo fatto una domanda sui messaggi inviati...
PRESIDENTE – No, non era questo il riferimento, credo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, era sul fatto...
PRESIDENTE – Era in riferimento alla vicenda GENTILE-RIILLO.

Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Sergio Eugenio e Baachaoui Karima sono stati ritenuti responsabili del reato di cui al capo 48 nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario.
l) CAPO 50 (imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Brugnano Luigi, Formentini Francesco, Amato Francesco (in concorso con Procopio Giovanni, Sarcone Gianluigi, Silipo Antonio, Turrà Roberto condannati in via definitiva dal gup di Bologna) - Estorsione in danno di Caccia Luigi -)
Le vicende oggetto della presente imputazione riguardano una serie di fatti che sono accomunati dall'identità della persona offesa, Caccia Luigi, un piccolo imprenditore edile sottoposto a reiterate pressioni e minacce di natura da parte di diversi soggetti appartenenti al sodalizio.
Su tal vicende, e sulle indagini svolte, hanno riferito alcuni testi di polizia giudiziaria.
Seguendo l'ordine indicato nel capo di imputazione, si prendono le mosse dalla testimonianza resa dal Maresciallo Veroni all'udienza del 30.9.2016, che, sulla base delle conversazioni intercettate come lette nella prospettiva investigativa, ha descritto l'asserita azione estorsiva cui il Caccia sarebbe stato sottoposto da parte di BLASCO e VALERIO
Ha spiegato il teste che dalla attività di intercettazione telefonica era emersa l'esistenza di un credito (precedente all'inizio dell'attività intercettiva e di difficile quantificazione), vantato da BLASCO nei confronti di Caccia Luigi. Il rapporto tra BLASCO e Caccia inizia a delinearsi a fine novembre del 2011, con una conversazione nel corso della quale BLASCO sollecita i pagamenti, facendo presente che sono già parecchie settimane che sta aspettando di vedere soddisfatte le proprie richieste. Viste le insistenze di Caccia, BLASCO concede un'ulteriore proroga (prog. 160 RIT 2931/ 11).

Il 2 dicembre 2012, ha spiegato il teste, dinnanzi all'ennesima richiesta di dilazione di Caccia, BLASCO perde la pazienza e, sottolineando di avere bisogno dei suoi denari, gli pone un vero e proprio ultimatum per il lunedì successivo: "Io ho bisogno, ho bisogno ... che vuoi da me... io lunedi... e poi basta! te lo dico subito... poi mi devo incazzare..." (prog. 1293 RIT 2931/11).

Veniva poi captata una serie di telefonate dalle quali si evinceva la sussistenza di un credito che VALERIO Antonio vanta nei confronti dello stesso Caccia quantificabile nella somma di 10.000 euro.

In particolare, dalle conversazioni registrate ai prog 1065 del 17 febbraio 2012 e prog. 1065 del 17 febbraio 2012 RIT 308/12, risulta che l'assegno consegnato da Caccia a VALERIO è stato protestato; il primo, quindi, si giustifica con il secondo dicendo che l'assegno è finito solo dal notaio, e che basterà pagare una penale del 10% per poterlo recuperare. Il Caccia si impegna al pagamento della penale e chiede a VALERIO di restituirgli 1000 euro, garantendogli che l'assegno verrà pagato. VALERIO si raccomanda solo che arrivino i soldi perché ne ha assoluta necessità.

Segue una serie di telefonate in cui si apprende che CACCIA non mantiene fede all'impegno promesso e in cui VALERIO, innervosito dalle continue richieste di dilazione per il pagamento finisce con il minacciarlo. In particolare, nel corso della conversazione n. 2147 RIT 308/12 del 24 febbraio 2012 VALERIO Antonio, dinnanzi all'ennesima richiesta di rinvio avanzata da Caccia, gli dice : " ... ascoltami... io faccio presto Luigi... ci credo... io ci credo, ma non fare passare lunedi... perchè poi mi vengo a ficcare in casa tua... detto come va detto... eh... perchè io non scherzo... sono molto concreto nelle cose... sono rispettoso delle persone... ma non mi devono prendere per il culo...".

Nel corso della conversazione registrata al prog. 2533 RIT 308/12 del 29 febbraio 2012, perdurando il mancato pagamento del Caccia, VALERIO chiama quest'ultimo che gli promette di dargli tutti i soldi, tutti i 10.000 euro la mattina seguente. VALERIO Antonio chiude la telefonata dicendo: "non ti lascerò tregua". Successivamente, dinnanzi all'ennesimo tentativo di Caccia di prendere tempo, VALERIO gli dice "Non me ne fotte più un cazzo, non mi interessa più. Io ho bisogno che ti veda un attimino, perchè ti devo spiegare una cosa, invece. Fatti vedere, che ti devo spiegare una cosa. Io ho bisogno solo di vederti, che ti devo spiegare una cosa. C'ho soltanto una parola, non cinquanta. Arrivato a un certo punto, non me ne fotte più un cazzo del denaro, mi interessa della parola. Mi devi spiegare perché mi stai pigliando per il culo. Vieni, ci spieghiamo e poi quello che c'è da fare si farà" (prog. 3451 RIT 308/12 del 9 marzo 2012)

Il 12 marzo veniva captata una conversazione molto significativa (prog. 3679 RIT 308/12) in quanto ritenuta, nell'ottica degli inquirenti, dimostrativa delle gerarchie e degli equilibri nell'ambito del sodalizio. In questa conversazione Caccia , evidentemente debitore anche di BRUGNANO Luigi (oltre che di BLASCO e di altri sodali, come si dirà) promette a VALERIO di pagarlo, pretendendo però che lui intervenga in sua difesa qualora BRUGNANO Luigi avanzi delle richieste economiche nei suoi confronti. VALERIO risponde: "Lascia stare, non e ne frega un cazzo degli altri. non farla piu lunga. Quello che gli deve dare, glielo do io a lui" "BRUGNANO non è un problema;il problema è se tu non monetizzi l'assegno, ma lo sai che non c'è problema di questo. Tu devi parlare dov'è il problema Luigi". Il 13 marzo 2012, VALERIO, dicendosi esasperato dal comportamento di Caccia , reagisce all'ennesimo rinvio richiesto per il pagamento dicendogli: " Stasera ti aspetto sotto casa... e se c'è

una cosa che detesto è parlare cosi al telefono. Mi stai portando alla condizione di dirtele, le cose. Quando ti vedo"... dopo tale prime affermazioni, chiede a Caccia un incontro, dice : " Non mi interessa... di solito io non parlo mai per telefono cosi apertamente, però mi stai parlando all'esasperazione"(prog. 3816 RIT 308/12).
Alla testimonianza del Maresciallo Danilo Melegari è stata invece affidata la ricostruzione delle vicende relative agli altri imputati (cfr. udienza 30.6.2016).
Partendo da BRUGNANO Luigi, il teste ha riferito che si tratta di una posizione che si inserisce in una vicenda che riguarda una richiesta di denaro avanzata da lui e da PROCOPIO Giovanni (giudicato separatamente) nei confronti di CACCIA Luigi, la cui figura era, come visto, già emersa nelle telefonate con VALERIO.
La vicenda si intreccia con quella descritta sopra: BRUGNANO, come si vedrà, è creditore di Caccia e, allo stesso tempo, è in attesa di un pagamento da VALERIO.
Anche in questo caso, fondamentali per la ricostruzione dei fatti sono le intercettazioni telefoniche – incontestate nel loro contenuto ed ascoltate ove necessario dal Collegio- che si riportano unitamente alla sintesi, per vero poco efficace, del testimone. Nel febbraio del 2012 viene captata una telefonata che BRUGNANO Luigi fa a 888/8Caccia Luigi (prog. 2149, RIT 345/12). Nel corso di questa conversazione BRUGNANO rimprovera Caccia per non aver risposto alle sue telefonate. CACCIA prova a giustificarsi, ma BRUGNANO non gli crede. La conversazione prosegue con CACCIA che dice di aver preso accordi con VALERIO per consegnargli i primi 7.000 euro, ma BRUGNANO lo incalza chiedendo spiegazioni sul mancato pagamento dell'assegno. CACCIA spiega che tutto è dipeso da un blocco della banca, indipendente dalla sua volontà e che non si sarebbe mai permesso di mancare di rispetto a lui o VALERIO. Riferisce poi di essersi appena sentito con VALERIO, al quale consegnerà il pomeriggio del giorno dopo un assegno circolare di 7.000 euro. BRUGNANO rivendica i propri 1.000 euro e CACCIA si rende disponibile ad assecondare la richiesta, purché la cosa non lo esponga a problemi con gli altri membri del sodalizio.
Sul finire CACCIA chiede a BRUGNANO di procurargli del lavoro ma costui, facendo percepire la pressione derivante dal suo peso criminale gli risponde che potrà lavorare solo quando avrà onorato il debito.
Dopo qualche giorno i contatti tra Caccia Luigi e BRUGNANO Luigi si intensificano.
Il 2.3.2012 CACCIA contatta BRUGNANO Luigi e spiega di essere riuscito a recuperare i 10.000 euro per VALERIO tramite un amico di suo zio Alfredo, che gli ha consentito di fare un anticipo fattura, precisando che l'intera somma verrà suddivisa tra un assegno e denaro contante (prog. 2840 RIT 345/2012).
Il 5.3.2012, CACCIA spiega a BRUGNANO che l'amico di suo zio ha confermato la disponibilità a portare a termine l'operazione, ma ha preso tempo fino a domani pomeriggio, per cui gli chiede di aiutarlo a convincere VALERIO ad aspettare altre ventiquattro ore, promettendogli in cambio un regalo di 500 euro. BRUGNANO chiede espresse garanzie sul buon esito dell'operazione poi si rende disponibile ad aiutarlo (prog. 3204 RIT 345/12).
Il 10.3.2012 CACCIA comunica a BRUGNANO che VALERIO ha deciso che non deve fargli alcun pagamento, ma BRUGNANO ribatte, fermo, che la situazione è cambiata e che non deve dar retta a VALERIO (prog. 4408 RIT 345/2012). Si inserisce qui la telefonata in cui BRUGNANO chiede a VALERIO di metterlo al riparo dalle reazioni di BRUGNANO nel caso pagasse a lui e non a quest'ultimo (vedi sopra).
Nel pomeriggio del 13.3.2012 CACCIA chiede a BRUGNANO di concedergli tempo per trovare i soldi che gli ha promesso, ma BRUGNANO non si dimostra disponibile ad

assecondare la richiesta e, con tono intimidatorio, gli dice di presentarsi davanti a lui mettere in chiaro la questione. CACCIA insiste per avere una dilazione di almeno un'ora, ma BRUGNANO esige di sapere se sia in grado di fargli avere tutti i soldi. CACCIA conferma che grazie allo zio che ha fatto da garante, giovedì mattina avrà la somma dovuta. Nonostante le rassicurazioni, BRUGNANO insiste nell'atteggiamento intimidatorio. CACCIA cerca di giustificarsi dicendo di aver agito convinto di riuscire a portare a termine l'operazione, altrimenti non avrebbe rischiato di farsi protestare; BRUGNANO ribadisce che non tollera di essere preso in giro (prog. 4890 RIT 345/2012).

La sera di quello stesso giorno BRUGNANO ricontatta Caccia per assicurarsi che non venga ulteriormente ritardato il pagamento. Caccia lo rassicura confermando la consegna dei soldi. BRUGNANO chiede se sia riuscito a reperire i 1.000 euro e CACCIA risponde che dovrebbe riceverli l'indomani. BRUGNANO chiede notizie del bonifico che avrebbe dovuto ricevere a dicembre e CACCIA spiega che è stato bloccato dalla banca a causa dei problemi giudiziari nei quali è rimasto coinvolto. Per dimostrare la sua buona fede CACCIA dice di aver sempre fatto il possibile per assecondare le loro richieste e ne approfitta per chiedere spiegazioni in merito alle disposizioni ricevute, che vedono l'estromissione di VALERIO dalla questione. BRUGNANO si limita a dire che va bene così, rimandando i dettagli ad un successivo incontro (prog. 5110 RIT 345/2012).

Il 16.3.2012, CACCIA convince BRUGNANO a concedergli tempo fino al lunedì successivo promettendogli di fargli un regalo di 500 euro in contanti (rog. 5668 RIT 345/2012).

I continui rinvii di CACCIA accrescono l'insofferenza di BRUGNANO che, nel pomeriggio del 18.3.2012 perde la pazienza (prog. 5981 RIT 345/2012).

Seguono giorni in cui il Caccia continua a procrastinare il pagamento e anche sostenendo, invano, di avere finalmente ricevuto l'assegno da parte dello zio chiedendo a BRUGNANO quindi di pazientare (prog. 4098, 6015, 6323 RIT 345/2012).

CACCIA è infine costretto ad ammettere di non essere riuscito a trovare i soldi e si giustifica dicendo che suo zio ha parlato con Massimiliano, che ha promesso di fargli avere un assegno circolare per il giorno successivo. Con l'intento di tranquillizzare BRUGNANO, CACCIA oltre a 5.000 euro in contanti, promette di fargli avere un muletto di sua proprietà. Il tentativo fallisce e BRUGNANO ordina di presentarsi al suo cospetto. CACCIA si rende disponibile per vedersi a Reggio Emilia o a Cadelbosco e manifesta l'intenzione di contattare PROCOPIO Giovanni. BRUGNANO dice di lasciar perdere perché PROCOPIO è con lui ed insiste per vedersi subito. CACCIA dice di trovarsi a Parma e promette di raggiungerlo in un'ora a Cadelbosco, ma BRUGNANO ribatte in modo stizzito dicendo che si devono vedere immediatamente (prog. 6399 345/2012).

CACCIA telefona a PROCOPIO chiedendogli di aiutarlo a convincere BRUGNANO ad aspettare fino al giorno successivo. PROCOPIO, che è evidentemente con BRUGNANO, dice di farsi trovare davanti alla chiesa di Cadelbosco, così potranno parlare, anche perché l'ultima volta che lui gli ha chiesto un favore del genere, non si è reso disponibile. CACCIA promette di presentarsi all'appuntamento entro quaranta minuti (prog. 6400 RIT 345/2012)

BRUGNANO richiama CACCIA e lo rimprovera per l'ennesima bugia e costui si giustifica dicendo che non voleva prenderlo in giro sottolineando di aver sempre aiutato le persone. BRUGNANO insiste nelle accuse ed offese e chiede quindi informazioni sul

muletto promessogli precedentemente. CACCIA spiega di aver pensato di regalargli il mezzo, del valore di 4.000 euro, per ringraziarlo di aver speso una parola in suo favore nell'intera vicenda. Alla fine della conversazione BRUGNANO sollecita nuovamente un incontro, dicendosi disposto ad aspettare solo fino alle 15.30. CACCIA risponde con ironia scatenando la reazione minacciosa di BRUGNANO, che fa valere la sua caratura criminale (prog. 6407 RIT 345/12).
A partire dalle 15.30 PROCOPIO contatta ripetutamente Caccia che tarda all'appuntamento. Anche BRUGNANO lo chiama per avere spiegazioni, dicendo di trovarsi davanti a casa sua; Caccia si scusa per il ritardo, precisando di aver saputo da sua moglie che si è presentato a casa. BRUGNANO inizia ad inveire, minacciando di stazionare davanti a casa sua fino a quando non rientrerà (prog. 6490 RIT 345/2012). Dopo un paio d'ore CACCIA fa presente di dover accompagnare urgentemente il figlio al Pronto Soccorso, ma BRUGNANO ribatte che mentre stazionava davanti a casa sua ha visto il bimbo che giocava in cortile con il nonno, ed è stato fermato da una pattuglia di Carabinieri (cfr. deposizione Maresciallo Melegari).
CACCIA prova a prendere tempo, rinviando l'incontro alla mattina seguente, ma BRUGNANO insiste per un immediato confronto, minacciando di ripresentarsi da sua moglie. CACCIA accetta di incontrare BRUGNANO nei pressi del cimitero (prog. 6552 RIT 345/12).
Dopo circa venti minuti BRUGNANO richiama ed inizia ad inveire nei confronti di CACCIA , che non si è ancora presentato. Caccia cerca di giustificarsi, sperando di riuscire a prendere tempo fino alla mattina seguente, ma BRUGNANO, minaccia di presentarsi a casa sua breve. CACCIA , vista l'atteggiamento irremovibile di BRUGNANO, lo supplica di dargli tempo (prog. 6850 RIT 345/12).
La mattina seguente BRUGNANO chiama CACCIA per assicurarsi che in mattinata risolva la questione. Caccia promette di fare il possibile per reperire i 5.000 euro, poi spiega di avere una situazione bancaria compromessa per colpa del protesto subito di recente per un assegno emesso in favore dell'Immobiliare di VALERIO. BRUGNANO si tranquillizza e dice che troverà il modo di aiutarlo a risolvere il problema, purchè mantenga fede alle promesse e si presenti agli appuntamenti (prog. 6651 RIT 345/2012)
Alle 12.30 BRUGNANO chiama per le novità e CACCIA conferma che quasi certamente nel pomeriggio avrà il denaro (prog. 6772 RIT 345/12). Segue la chiamata con la quale anche PROCOPIO contatta CACCIA , che gli ripete le stesse cose dette a BRUGNANO. PROCOPIO si mostra meno accomodante di BRUGNANO e pretende che CACCIA procuri i soldi entro la serata, sottolineando il favore fattogli avendo convinto BRUGNANO a concedergli una proroga e prospettandogli spiacevoli conseguenze in caso di mancato pagamento. CACCIA si impegna a fare in modo di trovare i contanti e PROCOPIO conclude la conversazione reiterando la minaccia (prog. 6775 RIT 345/12) .
Nel primo pomeriggio BRUGNANO mette pressione a CACCIA , il quale dice che si sta recando da un'altra persona perché il falegname ha promesso di fargli avere i 5.000 euro per domani. BRUGNANO lo rimprovera per l'ennesima bugia e CACCIA si scusa, precisando che per lui sarebbe preferibile portare a termine l'operazione con il falegname, del quale non ha alcun timore, essendo di origini reggiane. BRUGNANO fissa come termine ultimo per la consegna dei soldi le 16.00 e si informa sulla disponibilità di contanti per quell'ora . CACCIA risponde che tutto dipende dall'esito dell'appuntamento a cui si sta recando, ma BRUGNANO pretende la consegna di 5.000 euro entro il pomeriggio (prog. 6785 RIT 345/12).

Verso le 18.00 BRUGNANO esorta CACCIA a contattare la persona interessata all'escavatore, precisando di aver individuato un potenziale acquirente (prog. 6899 RIT 345/12).
La mattina seguente BRUGNANO rimprovera CACCIA per non aver risposto alla sue chiamate; CACCIA si giustifica dicendo di avere il cellulare in modalità silenziosa ed aggiunge che si deve incontrare alle 11.00 con tale Canepari per la questione del muletto. BRUGNANO si indispone per non essere stato avvisato tempestivamente e con tono fermo comunica che si prenderà lui l'escavatore (prog. 6958 RIT 345/12)
Verso le 09.00 BRUGNANO arriva sul luogo dell'appuntamento sollecita CACCIA a raggiungerlo (prog. 6971 e 6974 RIT 345/12). BRUGNANO dopo avere chiamato per sapere cosa aveva detto Canepari, concede tempo fino alle 15.00, ora in cui si prenderà il mezzo, poi si informa sulla trattativa in corso con il falegname. CACCIA risponde di non aver avuto ulteriori contatti. Ciò determina la reazione indispettita di BRUGNANO (prog. 7070 RIT 345/12).
Dopo due ore richiama e CACCIA dice di essere in attesa di Canepari e chiede come dovrà comportarsi per l'eventuale fatturazione della vendita. BRUGNANO gli ordina di limitarsi a prendere nota della valutazione, perché penserà lui a vendere l'escavatore (prog. 7100 RIT 345/12).
Alle 16.00 BRUGNANO richiama e CACCIA fa presente che il prezzo dell'escavatore oscilla tra i 10/11.000 euro e Canepari conosce una persona interessata all'acquisto (prog. 7103 RIT 345/12). Dopo pochi minuti, BRUGNANO impone a CACCIA di portargli subito l'escavatore (prog. 7105 RIT 345/12).
Nel pomeriggio CACCIA dice che potrà recapitarglielo il giorno dopo a Cadelbosco e BRUGNANO fissa come termine di consegna le 09.30 (prog. 7123 RIT 345/12).
L'indomani mattina CACCIA dice di aver ricevuto la chiamata di Canepari, che si è detto disposto a portare da lui entro mezzogiorno la persona interessata ad acquistare l'escavatore. BRUGNANO lo interrompe, autorizzandolo a chiamare Canepari per avere l'offerta di acquisto, che valuterà personalmente, non fidandosi del suo operato (prog. 7231 RIT 345/12)
Nei giorni seguenti la trattativa per la vendita dell'escavatore prosegue e la mattina del 26.3.2012 CACCIA conferma a BRUGNANO che per le 12.00 l'acquirente lo chiamerà per definire i dettagli. Si raccomanda affinchè il pagamento venga effettuato tramite assegno circolare, che CACCIA dovrà versare nella sua banca ed emettere un altro titolo di cui gli fornirà l'intestazione. Nel proseguo parlano anche del muletto e BRUGNANO dispone che venga portato nel suo cantiere (prog. 7573 RIT 345/12).
Nel primo pomeriggio PROCOPIO chiama per le novità e CACCIA risponde di essere in attesa che l'acquirente lo chiami per definire l'operazione . PROCOPIO lo rimprovera e gli dice di contattare il cliente per accertarsi se sia effettivamente (prog. 7675 RIT 345/12) .
Alle 15.40 CACCIA informa BRUGNANO di aver definito la cessione dell'escavatore, precisando che l'acquirente mercoledì mattina si presenterà con l'assegno e caricherà il mezzo: questi non si fida e chiede di parlare direttamente col cliente. CACCIA dice di avere il numero di Canepari, che ha gestito la trattativa. BRUGNANO si raccomanda che mercoledì mattina arrivino i soldi e dice di informare PROCOPIO poi pretende il numero di Canepari (prog. 7697 RIT 345/12).
Seguendo le disposizioni di BRUGNANO, CACCIA comunica gli sviluppi a PROCOPIO (prog. 7707 RIT 345/12), poi contatta Canepari per preannunciargli la possibile visita o chiamata di BRUGNANO e chiedergli di reggergli il gioco,

confermando l'arrivo per il mercoledì seguente della persona interessata ad acquistare l'escavatore, che non ha alcuna intenzione di cedergli perché BRUGNANO vorrebbe acquisirlo ad un prezzo decisamente inferiore all'effettivo valore di mercato (prog. 7712 RIT 345/12). Tuttavia BRUGNANO, dopo aver parlato con CANEPARI si accorge dell'inganno e lo chiama minacciandolo. CACCIA si giustifica sottolineando che non gli avrebbe dato il numero di Canepari se non fosse stato più che sicuro delle proprie cose. BRUGNANO sembra convincersi ad aspettare fino a mercoledì ma dice di presentarsi da lui immediatamente (prog. 7720 RIT 345/12).
La mattina seguente BRUGNANO inserisce CACCIA in una triangolazione finanziaria fittizia, sfruttando la società a lui intestata. Si informa su eventuali segnalazioni a carico della ditta e CACCIA risponde che ne risulta una per l'assegno di VALERIO. BRUGNANO sottolinea che non essendo ancora trascorsi sessanta giorni, la situazione non è grave per cui lo invita ad andare da lui per eseguire un'interessante operazione, che risolverà tutti i suoi problemi (prog. 7816 RIT 345/12).
Nel pomeriggio BRUGNANO sollecita CACCIA, il quale dice di trovarsi a Castellarano e usando un linguaggio criptico rimanda al giorno successivo la consegna degli assegni postdatati. BRUGNANO fissa l'incontro per la mattina. CACCIA propone di vedersi una volta definita la cessione dell'escavatore (prog. 7982 RIT 345/12).
Il 28.3.2012 PROCOPIO e BRUGNANO chiamano CACCIA, il quale dice ad entrambi di essere in attesa di una telefonata di Canepari: BRUGNANO si mostra più deciso dicendo che si vedranno in tarda mattinata a Massenzatico e risolveranno una volta per tutte la questione dell'escavatore; viene organizzato un incontro (prog. n. 7982, 7985 RIT 345/12) documentato dai Carabinieri della Stazione di Neviano degli Arduini, impegnati in un servizio di osservazione sul quale ha riferito il Maresciallo Melegari proiettando le fotografie scattate. " MAR. AIUT. MELEGARI D. – Allora, l'OCP è stato fatto il 28 marzo 2012. Praticamente sono state fatte le foto, i militari operanti sono il Carabiniere Galasso e il Carabiniere Rizzo Luciano, in quanto erano loro che facevano il servizio. Questa è la foto delle 10:17, 10:20 del 28 marzo 2012, dove si incontrano... c'è Caccia Luigi; questo furgone è di BRUGNANO. Successivamente vanno a vedere l'escavatore al deposito. Infatti là era il punto di incontro e qua è il deposito. Il deposito è in una zona di Massenzatico ed era in un luogo abbastanza isolato. Per cui la pattuglia, il servizio, il dispositivo di osservazione è riuscito a fare solo qualche foto; però, per non far scorgere la sua presenza, quando ha visto il riscontro delle persone e delle telefonate, poi si è allontanato dal luogo."
Le telefonate successive attestano che la questione non è ancora risolta e CACCIA non ha consegnato il muletto a BRUGNANO, che la mattina del 2.5.2012 lo chiama per informarsi sugli sviluppi. CACCIA spiega di essersi presentato direttamente alla Tecnocopie di Mancasale, ma il responsabile non è in sede, per cui dovranno aspettare che lo richiami per poter ritirare la baracca e il muletto poi ne approfitta per chiedere se dovranno giustificare contabilmente la cessione del mezzo. BRUGNANO conferma (prog. 13914 RIT 345/12).
L' 8.5.2012 BRUGNANO preannuncia a CACCIA che domani avrà il camion per recarsi a Mancasale e caricare il muletto. Caccia risponde di non potergli garantire che la persona sarà presente per consentirgli di caricare il mezzo, però si impegna a chiamare nel pomeriggio per farselo confermare ed evitare un viaggio inutile. BRUGNANO si irrita perché per l'ennesima volta ha mentito e CACCIA cerca di convincerlo della propria buona fede, attribuendo ad altri le colpe, facendo però accrescere la sua ira, che si manifesta con pesanti minacce (prog. 15046 RIT 345/12).

Alle 17.30 circa BRUGNANO richiama e CACCIA fa presente di essere riuscito a rintracciare Cantagalli, che è disponibile a fargli caricare il muletto l'indomani pomeriggio: BRUGNANO non gli crede e pretende di andare personalmente sul posto ove è custodito il muletto (prog. 15123 RIT 345/12). Dopo pochi minuti BRUGNANO richiama e reitera la minacce (prog. 15125 RIT 345/12). Alle 18.10 CACCIA comunica a BRUGNANO che suo padre lo sta aspettando all'ufficio postale di Sesso: BRUGNANO pretende che presenzi all'incontro, ribadendo la volontà di picchiarlo, anche in presenza del genitore (prog. 15131 RIT 345/12).
Il giorno seguente, poco prima di mezzogiorno BRUGNANO rimprovera CACCIA per aver esposto il padre a brutte figure CACCIA dice di aver preso appuntamento per il pomeriggio con Cantagalli per caricare il mezzo ma BRUGNANO insiste per farlo e ordina di chiamare per anticipare l'operazione (prog. 15825 RIT 345/12); poco dopo BRUGNANO richiama CACCIA dice che nell'ufficio di Cantagalli c'era solo la segretaria, per cui dovranno attendere (prog. 15315 RIT 345/12).
Due giorni dopo BRUGNANO sollecita a CACCIA la fattura (falsa) per la vendita dell'escavatore: questi si rende disponibile a predisporla e BRUGNANO dice di presentarsi da lui con il timbro della società perché la redigeranno insieme (prog. 15677 RIT 345/12).
Con questa telefonata si chiude la vicenda.
Il valore dei beni di cui BRIGNANO si è impossessato in sostituzione del denaro dovuto è ricostruibile, secondo gli inquirenti è pari ad euro seimila l'escavatore e quattromila il muletto. Ciò lo si ricaverebbe dalla telefonata in cui Caccia dice: "che solo quel muletto lì 4.000 euro costa. 4.000 euro costa il muletto. (prog. 6407 del 20 marzo 2012 RIT 345/12).
Quanto alla presunta estorsione consumata da AMATO Francesco ai danni di CACCIA, ha riferito non solo il Maresciallo Melegari, ma anche il Carabiniere scelto Galasso; quest'ultimo, in particolare ha reso la sua testimonianza in ordine ai servizi di OCP svolti (cfr. produzione udienza 20.7.2016.
Il primo, sempre all'udienza del 30.6.2016, ha ricostruito la vicenda sulla base delle intercettazioni telefoniche captate, alle quali si farà ampio riferimento in questa sede per descrivere i fatti.
Dalla attività spionistica, ha spiegato il teste, si apprende infatti che AMATO Francesco cerca di costruire qualcosa con Caccia: vuol far prendere un appalto o vuol far fare un lavoro a Caccia, perché è un operaio edile. Per questo organizza un incontro fra lui e Tommaso Martino alla sua presenza. L'incontro viene documentato in un servizio di OCP. A seguito di quest'incontro, la trattativa non va a buon fine, perché l'impresa di Caccia non ha le capacità economiche e la struttura per svolgere i lavori. Da qua gli inquirenti comprendono che AMATO Francesco avanza delle pretese nei confronti di Caccia Luigi, anche prospettando una sorta di mancato guadagno. Viene poi captate una serie di telefonate dalle quali si apprende che AMATO Francesco chiede continuamente denari, piccole somme, a Caccia Luigi il quale provvede a consegnarle all'AMATO: PRESIDENTE P. – Quindi è Caccia che dà piccole...? MAR. AIUT. MELEGARI D. – Che dà i soldi, sì. AMATO Francesco chiede continuamente soldi, un po' per la faccenda per un mancato guadagno, dice: Io ti ho fatto guadagnare tremila e cinquecento euro – e pretende questa somma grande. Però, oltre ai tremila e cinquecento euro, quasi quotidianamente gli chiede dei soldi anche per vivere alla giornata, cosa che Caccia fa. In una o due occasioni gli consegna i... P. – E glieli chiede in che modo? MAR. AIUT. MELEGARI D. – La somma dei tremila e cinquecento euro è sempre con

tono minaccioso, tant'è che lui in alcune telefonate fa proprio riferimento a dei fatti di cronaca specifici della 'Ndrangheta, in quanto sono stati bruciati vari mezzi su Reggio Emilia e dice: Vedi, io adesso vengo e ti faccio delle cose, che poi vengono a cercarti, perché vedi che stanno parlando sui giornali. Questo è il tenore delle telefonate.
A tale proposito, il teste ricorda che domenica 25 marzo 2012 un'agenzia di stampa reggiana aveva pubblicato la notizia che "Poco dopo la mezzanotte qualcuno ha dato fuoco a un autocarro parcheggiato in un cantiere edile di via della Tenuta ad Albinea. Il mezzo è di proprietà di un'impresa edile con sede a Reggio Emilia, gestita da due fratelli originari di Cutro, residenti in città. I Carabinieri non escludono nessuna pista, ma l'origine dolosa del rogo sarebbe praticamente certa. I malviventi avrebbero usato liquido infiammabile per dare fuoco al Fiat Daily, per poi fuggire prima dell'arrivo dei Vigili del Fuoco. Sulla vicenda stanno indagando i Carabinieri".
Dunque in una conversazione AMATO Francesco, particolarmente arrabbiato, minacciando esplicitamente CACCIA gli prospetta sgradevoli conseguenze se non provvederà a pagarlo, evocando, nella sostanza, azioni incendiarie analoghe a quelle descritte nell'articolo di giornale patite da due imprenditori di origine cutrese (prog. 8138 del 28 marzo 2012 RIT 345/12: Francesco AMATO - Ehi! Luigi - Ciccio! Francesco AMATO - Dimmi. Luigi Caccia - Ascolta. Domani matti... Francesco AMATO - Eh? Luigi Caccia - Domani mattina, alle dieci... Francesco AMATO - Eh, domani mattina... stasera ti rompo le corna, non domani mattina! Luigi Caccia - Ascolta, ascolta... e non rompermi i coglioni. Domani mattina... Francesco AMATO - Sì, te li rompo davvero i coglioni, non ti preoccupare! Luigi Caccia - Mi ascolti un attimo? Domani mattina alle dieci, devi venire con me, devi venire, che mi serve anche la cosa... la... la... ecco quello che ti volevo dire anche oggi... la... la.. Francesco AMATO - Eh? Non ho capito. Luigi Caccia - Domani mattina alle dieci, quando andiamo a prendere la... la... la cosa... i soldi, mi serve la dichiarazione, dunque dobbiamo passare prima dalla... dal Comune a farla, eh! Francesco AMATO - Tu sei un cornuto, mi stai prendendo per il culo! Cornuto! Luigi Caccia - (Inc. voci sovrapposte) va bene, va bene. Pensala sempre come vuoi, sembra che ce l'ho nella borsa io le cose. Francesco AMATO - No... (inc. pronuncia non chiara) sai che c'è scritto... cosa c'è scritto stamattina sul giornale, l'hai... l'hai letto? Luigi Caccia - Non lo so. Francesco AMATO - Eh? Luigi Caccia - Cosa c'era scritto, non lo so. Francesco AMATO - L'hai letto cosa c'era scritto sul... sul giornale?
Luigi Caccia - Non c'è... non lo so quello che c'è scritto. Francesco AMATO - (Inc. pronuncia non chiara) dice che i cutresi o collaborate o andate via a casa perché (inc. voci sovrapposte). Luigi Caccia - Ma vaffa... ma vaffanculo, va! Francesco AMATO - Te lo giuro, per il camion di merda che bruciava l'altro giorno, (inc. pronuncia non chiara). Luigi Caccia - Ma quello lì tu lo sai che loro... loro basta che... quando succedono le cose (inc. voci sovrapposte). Francesco AMATO - E... e... e tu stai rompendo i coglioni! Luigi Caccia - Ti sto dicendo... non rompere i coglioni tu a me. Ti sto dicendo... Francesco AMATO - Da lunedì sei arrivato a fine settimana. Luigi Caccia - Lo so, ma l'importante è risolvere la cosa. Basta, che cazzo me ne frega a me che è passato un mese o tre mesi. A me l'importante è chiuderla, va bene? Ti sto dicendo, domani mattina per le dieci, ti passo a prendere. Andiamo prima in Comune, anche qua a Cadelbosco va bene, all'anagrafe, facciamo il discorso della dichiarazione, porta il discorso dell'assegno perché ci deve essere il numero dell'assegno, okay? Il numero dell'assegno, di identificazione. Tu me la dai in mano a me quando io ti do lì in banca il discorso dei soldi. Stop, chiuso. Basta. Hai capito? Francesco AMATO - Eh, ho capito.

In altra telefonata (prog. 884 del 4 aprile 2012 RIT 352/12) AMATO, particolarmente adirato, minaccia CACCIA che gli chiede di avere una altra possibilità:
"Francesco - Mi sa che tu una Pasqua di merda ti fai! Luigi - No, no, che... che Pasqua di merda, (inc.Sovrapposizione di voci). Francesco - No, mi sa che tu... tu... tu personalmente...
Luigi - Ah. Francesco - Con la tua famiglia ti fai un... una Pasqua di merda. Luigi - Ti sto dicendo di no, dammi 'sta... l'ultima possibilità per tornare domani a mezzogiorno. Io... che ti devo dire? a me io... sto stand come un corno appeso e senza fare un cazzo, fai te! Non per altro. Eh, eh... vediamo... vediamo domani a mezzogiorno che cazzo fa, sennò faccio io diversamente, dai.

Anche le richieste di denaro emergono dalle telefonate riscontrate da alcuni servizi di OCP.
Nella conversazione registrata al prog. n. 1821 del 24 gennaio 2012 RIT 439/12 AMATO dice a Caccia che gli deve trovare 300 euro. Caccia gli risponde che non sa dove poterli trovare:
A.= Francesco AMATO
L.= Luigi Caccia
A. Pronto. L. Oh Ci'. A. Dimmi. L. Ascolta allora .. io là ho già fatto tutto, nel senso che l'ho già versato là la cosa, solo che loro per forza mi devono dare il discorso della .. della disponibilità, il discorso .. come gli ha buttato dentro l'assegno mio zio, eh. Eh ..
A. Non ho capito. L. Allora, te l'ho detto che mio zio si era fatto fare l'assegno ieri, te lo avrà detto .. e lui me ne ha fatto uno dei suoi bene, allora lui ha buttato dentro l'assegno, bene. Allora lui disponibilità attualmente sul conto se non quell'assegno non ce ne ha .. cioè disponibile tutta, hai capito? Allora .. io l'ho versato. Loro mi danno il discorso della disponibilità domani mattina a me. Capito? Io domani mattina posso farlo. E poi posso fare come ti ho detto io, così .. 1.500 e come .. e il resto così .. perché gliel'ho già chiesto.
A. E do .. domani che ti danno un assegno? L. Allora un assegno circolare per forza e il resto me lo danno, posso prenderlo il discorso in liquido, 1.500 .. A. Ah .. ascolta .. adesso. L. Dimmi. A. Vedi che devi fare le scintille con i piedi. L. Eh .. A. Mi devi trovare 300 euro. L. Eh, non so dove potertele trovare. A. Eh mi incazzo come .. sul bene dei figli miei che m'incazzo come un animale. L. Ohi Ci' .. allora se potevo trovarle andavo a pagare anche la bolletta ti ho detto che ho la bolletta di 211 euro che non posso pagarla. Mi hanno abbassato .. mi hanno abbassato i kilowatt della luce dio va'! Cioè io a giorni .. se non è che l'hanno già staccata me la staccano eh. Eh, cioè, secondo te, se potevo farlo non l'avrei già fatto, secondo te? Eh .. A. Porca puttana troia maledetta bastarda schifosa oh .. L. Ma non gli puoi dire di temporeggiare il discorso di domani cazzo, dio cane .. domani poi hai il discorso della disponibilità dei 1.500 gli dai 500 euro e buona notte. Addirittura gliel'ho riportata anche là la bolletta gli ho detto se me la pagavano .. non mi hanno pagato neanche la bolletta, mi hanno detto: "Guarda se vuole gliela lasciamo lì", ma eh .. domani quando facciamo il tutto te la paghiamo.. 211 euro non ti parlo di chissà che cosa .. ci sto facendo solo una figura di merda con mia moglie .. che mia moglie sa che l'ho già pagata. Fai te. A. Ma domani mattina .. al cento per cento tutto a posto?

Nella conversazione registrata al prog. n. 2263 del 25 gennaio 2012, RIT 439/12 le minacce si fanno pesanti e più che esplicite. Caccia garantisce che il lunedì successivo pagherà; di tutta risosta AMATO gli prospetta gravi mali se non ripagherà la sua fiducia
A.= Francesco AMATO
L.= Luigi Caccia
A. Dimmi dottore. L. Oh .. avvocato .. ascolta me li porta domani mattina il depliant. E dopo mi ha fatto fare le crocette dove .. dove .. dove sono? A. Mm .. L. Dov'è .. dov'è i .. qual è. A. Mm. L. Hai capito? Addirittura ci potrebbe essere anche la cosa .. se me lo dici con tempo, sul discorso di uno, massimo due bancali di pellets. A. Ma che ca .. boh .. non lo so che cazzo deve prendere quello lì. Io ho domandato, se gli serve la stufa .. e uno m'ha de L. Eh, ma lo so .. ma sai cos'è che qua secondo me si usano anche poco .. A. Eh uno m'ha detto .. famme .. "Fammele vedere e vediamo. Se mi piace la prendo". Luigi! L. Oh .. dimmi. C. Io son messo male. L. Oh, Ci' ti ho detto .. io sono ancora meglio .. più male di te, credimi sennò .. figurati se me ne fregherebbe un cazzo delle 100 euro dei 200 euro, secondo te. A. Ma come mi devo comportare con te, io Lui' .. L. Ma .. ah oh, sembra che gliel'ha .. che ce l'hai con me, qua. Ti sto dicendo .. A. Cioè .. non è che ce l'ho con te .. L. No .. l'ho capito. A. Ce l'ho con te per quello che mi hai combinato. L. Ma lo so .. A. Non è che ce l'ho con te fisicamente. L. Ti sto dicendo: sopporta il discorso di lunedì e vedi che no .. non .. non si sgarra. A. Luigi, ma già .. ma già me l'hai detto cinquanta miliardi di volte .. lunedì. L. Ti sto dicendo, lunedì, tu vedi .. ti ho detto che non si sbaglia .. ti sto dicendo. A. Lui' .. L. Eh .. dimmi ..inc.. A. Cioè .. tu .. mi mi mi mi stai portando al punto di comportarmi in un modo .. L. Ti ho detto di no .. ti sto dicendo che lunedì .. A. No, ma te l'ho detto pure già l'altra volta e mi hai ripetuto la stessa cosa .. L. Ma lo so è .. l'ho capito Ci'. A. Eh. L. .. ti sto dicendo .. non .. non devi neanche .. non devi neanche dire .. ti sto dicendo .. lunedì vedi che ti sto dicendo io si chiude questo discorso qua .. A. Ma senti un po' .. ma se già me l'hai ripetuto .. l'assegno .. no assegno la ..inc.. L. Ti sto dicendo .. ti sto dicendo .. A. Ma già me l'hai detto un miliardo di volte .. da .. fiducia, fiducia, fiducia .. L. Ti sto dicendo .. mi ascolti un attimo? Abbi fiducia in me e vedi che lunedì vedi che non è .. non è .. non è .. sbagliato. A. Ma sai cosa fai? Firmami questo assegno, che trovo a qualcuno e me lo faccio cambiare. L. Ti sto dicendo .. ti ho detto io .. fammi fare il discorso di lunedì ti sto dicendo. A. Ma l'assegno è tuo? L. È mio, però non posso fartelo il coso .. anche perché dovevo rendere conto anche al discorso anche a mio padre, eh .. cioè non è che è solo mio il discorso della ditta eh. Eh .. scusa.
A. Eh .. L. Eh .. eh .. che .. che .. gli dico, cosa ci vado a dire? Cioè lo sa anche lui le cose .. come sono .. cioè, nel senso lo sa che devo dare .. A. Sì, ma Luigi, ma tu se hai problemi se non ti aiutano i parenti chi cazzo ti aiuta? Ti aiutano i forestieri? L. Ma lo so Ciccio! Me lo dici a me cazzo? Io ho aiutato a cani e porci quando sono .. quando sono fatto io ho aiutato cani e porci. A. Eh, senti un po' .. senti un poco. L. Dimmi. A. Se io mi comportavo in un modo .. brutto .. L. Eh, guarda .. te lo dico francamente, a oggi se ti comportavi in un modo brutto .. ok, mi potevo scazzare credimi. Nel senso che non t'aiuta neanche, neanche Gesù cristo, più credimi, Ci' .. A. No, ma il discorso sai qual è? Perché dopo, la merda in faccia la prendi tu .. L. Ma lo so, lo so .. A. .. con i tuoi, con tua moglie .. come mai è successo questo? L. Ciccio .. lo so. A. Dove .. dove è sbagliato .. sai, ci sono tanti problemi. Ma tu .. non vuoi capire, perché tu stai obbligando le persone che si comportano male. Io non ti voglio parlare, liberamente, o in un modo tipo minaccioso, perché io non minaccio nessuno, io

non faccio niente a nessuno. L. Ma no ma che cazz .. ma non si stava neanche parlando .. ecco perché ti ho detto io .. A. Però il discorso è .. che se ti succede un cazzo, cioè tu sospetti che sono stato io. Capito? L. Ti sto dicendo, t'ho detto io .. ti ho detto io .. lunedì ti ho detto vedrai .. vedi che non sgarro, ti sto dicendo, ti ho detto. A. Lui' .. L. Eh .. son qua, sono .. A. Te lo giuro sul bene dei miei figli .. che sono incazzato nero nero nero nero. L. Eh. A. Cioè tu sei sicuro di quello che dici? L. Ti sto dicendo che sì. Ti sto dicendo .. A. Luigi! L. Oh .. ti sto dicendo di sì. A. Passo lunedì .. te lo giuro sul bene dei miei figli, a costo che pure mi arrestano, ma tu vai nella merda .. L. Ti ho detto lunedì, vai tranquillo. A. Ti faccio .. Luì .. ti faccio dormire fuori .. giuro. Non m'interessa un cazzo se faccio male anche a qualcuno della tua famiglia, però tu dormi fuori. Vedi che ti sto .. ti sto giurando sulla mia famiglia .. non mi interessa se vado in galera. Però ti sto dicendo: sei sicuro tu che lunedì concludi e sistemi ("appaci") la cosa? L. Ti sto dicendo di sì .. ti ho detto. A. Ciao Luigi.

In merito alla estorsione in esame è stato sentito, come anticipato, anche il Carabiniere scelto Galasso, il quale, all'udienza del 21.7.2016, ha riferito di un servizio di osservazione e pedinamenti svolto il 5 gennaio 2012, predisposto sulla base dei contatti telefonici intercettati tra AMATO Francesco e Caccia Luigi e al quale ha accennato il teste Melegari.
Dall'esame delle telefonate avvenute in precedenza tra AMATO Francesco e Caccia Luigi, era infatti emerso come il primo chiedesse soldi a Caccia Luigi, spesso anche pretendendoli e irritandosi nei confronti dello stesso quando quest'ultimo gli riferiva di non avere al momento la disponibilità di denaro. Nella circostanza, il teste ed un collega erano a Reggio Emilia in attesa che il loro comando segnalasse eventuali appuntamenti che tra i due. Quella giornata, il giorno 5 gennaio, il Comandante Melegari riferì loro che il Caccia e AMATO Francesco si sarebbero dovuti incontrare probabilmente perché il Caccia doveva elargire denaro al secondo. Si sarebbero dovuti incontrare presso il centro commerciale Meridiana.
I militari si recarono quindi sul posto dove constatarono e fotografavano l'incontro.
Il teste ha riferito anche sul servizio di osservazione e pedinamento effettuato l'8 maggio 2012, nel corso del quale ascoltò personalmente i dialoganti.
Quella mattina si trovava insieme ad un collega a Reggio Emilia perché dalle telefonate captate in precedenza sapevano che doveva svolgersi un incontro tra SARCONE Nicolino e Caccia Luigi. Come nel caso precedente, ricevettero la telefonata dal comando che segnalava loro che l'incontro si sarebbe tenuto in località Pieve Modolena, precisamente nei parcheggi posti di fianco all'Eurospin. Giunti sul posto parcheggiavano il mezzo, utilizzato come "balena", in quanto il teste si chiudeva al suo interno, nei sedili posteriori in modo da potere osservare e fotografare i dialoghi. Sul posto erano già presenti da poco Caccia e SARCONE, inizialmente distanti circa tre/quattro metri dall'auto. Da quel punto di osservazione li vedeva dialogare (come dalle foto esibite) notando che vi era una parte attiva, il SARCONE, e una parte passiva, il Caccia, appoggiato ad un'autovettura, che ascoltava. Verso la fine della conversazione i due si erano avvicinati involontariamente al mezzo all'interno del quale il teste era occultato. In questa posizione riuscì a sentire SARCONE dire al CACCIA che da quel momento in avanti non avrebbe più potuto fare niente per lui, e che quindi doveva stare attento. Dopodiché si erano congedati, salutandosi.
Entrambi i servizi di OCP con le relative fotografie sono stati prodotti all'udienza del 21.7.2016.

Il servizio di osservazione si riferisce all'intervento di SARCONE Nicolino nella vicenda, intervento richiesto da SILIPO Antonio che non riusciva ad ottenere il pagamento del suo credito e di cui ha riferito sinteticamente il Maresciallo Melegari (cfr. udienza 29.6.2016). Le parole e le telefonate di SARCONE Nicolino, che aveva imposto il pagamento in favore dell'amico SILIPO, avevano determinato il profondo timore sia in Caccia che nelle persone da lui contattate, che volevano rimanere estranee alla vicenda.
Sia SILIPO che SARCONE sono statti condannati, con sentenza oramai dotata della forza di cosa giudicata, per questa ulteriore estorsione ai danni del CACCIA.
Sull'estorsione contestata a FORMENTINI Francesco (in concorso con TURRA' Roberto, giudicato separatamente) il maresciallo Melegari ha riferito che la stessa emerse nel luglio del 2012.
Fino a quel momento la vicenda del rullo non era stata compresa.
Il 6 luglio veniva quindi captata la telefonata n 25519 RIT 345/12, in cui Caccia dice a FORMENTINI che gli hanno pignorato il rullo, che gli inquirenti comprendono essere in conto vendita presso una concessionaria di vendita mezzi edili a Sant'Ilario. Il proprietario del rullo, che lo aveva venduto a Caccia , non avendo ottenuto il pagamento del prezzo aveva intrapreso un'azione legale con conseguente pignoramento. Caccia avvisa dunque FORMENTINI. Quest'ultimo, quando sente questa telefonata, va su tutte le furie. Lo minaccia pesantemente: Se tu non mi dai quattromila e cinquecento euro, non ti puoi impossessare del rullo. Gli dice proprio: "Ma tu forse non hai capito, i 4.500 euro li hai? No, tu li hai per prendere il rullo? Se no, non lo carichi, il rullo", nel senso: se no, non puoi prenderti il rullo. "No, no, forse tu non hai capito, tu non carichi"... va beh, qua dice una parola ..."tu devi tirare fuori i soldi se vuoi caricarlo, capito?". Però glielo dice con tono... Io ho sentito la telefonata. PRESIDENTE P. – FORMENTINI. MAR. AIUT. MELEGARI D. – FORMENTINI Francesco, sì. "Vuoi il rullo? Tira fuori i soldi". Gli dice: "No, non è che ti sto dicendo che i soldi, anche se"... Gli dice Caccia : "No, non è che ti sto dicendo che i soldi, anche se so che il rullo te lo sei preso per i cazzi tuoi", cioè te lo sei preso arbitrariamente. "Ascoltami", gli dice Francesco FORMENTINI, "tu sei un infame, tu sei un infame di prima"...
DIFESA (Avv. Migale C.) AVV. DIF. MIGALE C. – Scusi. "Arbitrariamente" lo dice lei, Maresciallo? MAR. AIUT. MELEGARI D. – Come? AVV. DIF. MIGALE C. – E' un suo commento "arbitrariamente"? MAR. AIUT. MELEGARI D. – Sì, sì, per far intendere. "Per i cazzi tuoi". AVV. DIF. MIGALE C. – Lo dica che è un commento. MAR. AIUT. MELEGARI D. – Sì, sì, scusi. "Ascoltami, tu quando hai a 4.500 euro, me li dai".
Veniva quindi disposto un servizio di osservazione. All'una del pomeriggio il rullo viene caricato ed asportato (E' stato proiettato in aula il servizio di OCP cui ha fatto riferimento il testimone).
Nei giorni seguenti (lo dice proprio per telefono) TURRA', nella telefonata registrata al prog. n. 6054 del 9 luglio 2012, si dimostra particolarmente violento e fa capire al suo interlocutore, Muto Luigi, di avere picchiato Caccia "perché gli dice... Questa è la prima telefonata dove noi rileviamo che SARCONE ha picchiato Caccia . Gli dice: "Vedi che... venerdì non ti sono bastate?", come per dire... "venerdì non ti sono bastate? Vuoi il secondo round?", riferendosi (questo è un commento mio) alle percosse. SARCONE continua: "Ascoltami, secondo me, ti piacciono. A te le botte piacciono". Leggo testualmente: "Ascoltami, secondo me, ti piacciono. A te le botte piacciono". Questa è una telefonata dove... poi continua, dice: "Io tutti i giorni... tu devi essere

gazzella e io leone e la mattina devi correre". Questo è il sunto del discorso>>.... "SARCONE e Muto Luigi parlano di questo discorso qua, gli dice: Ma come mai è andato...? Gli fa intendere, Muto Luigi: Ma come mai prima non è andato da te, ma è andato dai Carabinieri? SARCONE dice: Lui prima mi ha fatto la fattura di questo rullo, ma poi va a fare quest'infamità con i Carabinieri? Cioè spiega, gli dice dov'è il rullo. Loro sono i Carabinieri di Santa Croce, vanno là e prelevano il rullo, perché dalla telefonata pretendeva che non indicasse il luogo dov'era il rullo. E SARCONE qua gli dice: Adesso è senza denti, come per dire...

Fra le plurime telefonate gravemente intimidatorie effettuate dal TURRA' nei confronti del CACCIA, è possibile indicare le seguenti:

- prog. n. 364 RIT 345/12 del 17.2.2012: TURRA' voleva da CACCIA Luigi la consegna di un assegno circolare e CACCIA rispondeva di essere impossibilitato perché era morta la nonna. TURRA' rispondeva in tono ironico per poi urlare minacciandolo e manifestando l'intenzione di prendergli un "rullo". TURRA' si recava poi davvero a cercare CACCIA tempestandolo di altre telefonate di analogo tenore;
- prog. n. 373 RIT 345/12 del 17.2.2012: TURRA' minaccia Caccia di andare da lui per picchiarlo. CACCIA lo richiamava per cercare di farlo ragionare, ma TURRA' reiterava gli insulti e le minacce.
-prog. n. 375 RIT 345/12 del 17.2.2012 TURRA' minaccia di chiamare SARCONE e di caricare il rullo, continuando con pesanti insulti
- prog. n. 386 RIT 345/12 Caccia richiama TURRA', adirato: dopo pesanti insulti e gravi minacce TURRA' evoca il sodalizio criminale:

Roberto - Che ti dico una cosa. Luigi Caccia - Dimmi. Roberto - Io non voglio niente mò, ci vediamo stasera da te quando hai finito dall'ospedale, okay? Fatti i tuoi comodi. Hai capito? Luigi Caccia - Ma perché devi parlare così, Ro'? Roberto - Sì, perché ti... Luigi Caccia - Ascolta un attimo. Ti posso (inc. voci sovrapposte). Roberto - Vediamoci (inc. pronuncia non chiara) perché mi stai parlando di telefono, cornu'? Luigi Caccia - No, io non ti sto parlando... ti sto mica dicendo... Roberto - Sto dicendo, ci vediamo stasera da te? Luigi Caccia - Io ti sto dice... Roberto - Che parliamo un attimo sotto da te, okay? Luigi Caccia - Ma ti posso dire una co'... perché mi merito io questo? Roberto - Tu? Te ne meriti di questo e di altri,
okay? Luigi Caccia - Sì... Roberto - Per tutto quello che hai combinato a me.
(Inc. voci sovrapposte) chiudi il telefono e non mi cacare il cazzo, ci vediamo là stasera, okay? A che ora ci vediamo là sotto? Okay? Luigi Caccia - E chi c'entra la famiglia mia, Ro'? Roberto - Come che c'entra? Come che c'entra la mia, lo stesso, che mi hai preso in giro per due settimane, di nuovo, no? Luigi Caccia - Ti... ti ho preso in giro? Perché... Roberto - Sì, sì, tu mò, mò, mò mi hai preso in giro. Luigi Caccia - Quando tu... Ro', quando tu non me l'hai detto e ti ho detto io: "Ro', ti faccio..." (inc. voci sovrapposte). Roberto - Bastardo! Bastardo! Dov'è l'assegno che andiamo a provare se è vero o no? Luigi Caccia - Ti sto dicendo... io l'assegno, ti ho detto, te lo posso dare. Però ti ho detto io, me lo devi incassare lunedì, sennò... Roberto - (Inc. pronuncia non chiara). Luigi Caccia - Allora, ti ho detto, mi ascolti un attimo? Io... io mi... penso di parlarti chiaro, Ro', e lo sai. Okay? Allora, ti sto dicendo io, questa qua è una ditta di papà che è l'unica quella... che è (inc. voci sovrapposte). Roberto - Sì, sì, sì, sì.
Luigi Caccia - È la ditta di papà e la Giusy... Roberto - Però... Luigi Caccia - Io non c'entro niente. Roberto - Bastardo, se c'è stato fatto il bonifico, si vede il bonifico là, no? Luigi Caccia - Ma c'è... oh, Ro', allora, Ro', guarda, ti farei parlare con papà. Fino a mò mi ha detto (inc. pronuncia non chiara) mi fa: "Figlice'...", mi ha detto, mi fa: "Io non

sono mai stato...". Mi ha detto: "Se muore mamma, non so dove (inc. pronuncia non chiara)". Roberto - Oh.... Luigi Caccia - Per 200 euro (inc. pronuncia non chiara)... Roberto - Oh! Luigi Caccia - Che non potessi vedere mio padre adesso.
Roberto - E dov'è 'sto figlio di puttana? (Inc. voci sovrapposte). Luigi Caccia - No, ti dico le cose reali come sono, cavolo! Roberto - Cornuto! Cornuto! Martedì mi hai detto: "Che domani mi ha detto che mi dà (inc. voci sovrapposte)". Luigi Caccia - Oh, ma se te lo dico, non perché ho voglia di prenderti per il culo, perché sennò ti dico, invece di dirti martedì, ti dico: "Eh, Ro', se ne parla lunedì". Roberto - Cornuto! Ieri sera che mi hai detto? Ieri pomeriggio. Luigi Caccia - Perché ti ho detto... Roberto - "Domani per le dieci. Basta, stop". Eh? Luigi Caccia - Perché ti ho detto se mi davano la possibilità... Roberto - Come? Se ti danno? O merda! Luigi Caccia - Va bene (inc. audio insuf.). Roberto - Stasera ti faccio la faccia un pallone. stasera stessa ti picchio davanti a tua moglie che ti deve vedere tua moglie, okay? Hai capito? Luigi Caccia - Ma perché devi parlare... Roberto - Infame di merda! Che mi prendi in giro a me come... come un bambino. Luigi Caccia - Io ti prendo in giro? Io ti prendo in giro? Roberto - Dopo che mi hai fatto mettere addosso tutta Cutro. Luigi Caccia - (Inc. audio insuf.). Roberto - C'ho tutta Cutro addosso contro di te, per te questo! Luigi Caccia - Io ti ho fatto (inc. audio insuf.). Roberto - Tutta Cutro ce l'ha con me per te! Tutta Cutro, hai capito? E Gaetano e quello e quell'altro! Tutto Cutro. Hai capito? Tutto.
Luigi Caccia - Perché a Gaetano non gliel'ho dato, scusa? Roberto - No, (inc. pronuncia non chiara) 400 euro. Luigi Caccia - Eh, però dico, non gliel'ho dati, dico?
- prog. n. 61 e 66 RIT 448/12: TURRA', per chiarire se l'assegno consegnatogli da Caccia fosse privo di provvista o coperto effettuava un confronto a tre con il prenditore del titolo mettendo il telefono in viva voce ed imponendo a Caccia di salire in macchina con lui minacciando di sparargli e di scannarlo come un capretto
- prog. n. 609 RIT 492/12: si registra l'intervento di SARCONE Nicolino, che si rivolge a FORMENTINI Francesco al fine di ridimensionare la violenza dei due (FORMENTINI e TURRA') nei confronti del CACCIA, giudicata in quel frangente eccessiva in rapporto al contesto;
- prog. n. 4077 RIT 448/12: TURRA' si rivolge a CACCIA per ottenere anche piccole somme di denaro (50, 100 €), senza alcuna giustificazione; ogniqualvolta ne aveva bisogno, l'imputato si rivolgeva al CACCIA che, intimorito e rassegnato, assecondava le richieste;
Infine, vi è la telefonata sopra citata dal Maresciallo Melegari (prog. 25519 RIT 345/12) dalla quale si evince che in seguito al pignoramento del rullo il Caccia era stato costretto ad indicare ai Carabinieri il luogo in cui si trovava esposto in conto vendita e veniva quindi asportato da quel luogo. Da qui del FORMENTINI (e del TURRA') che, dalle pesanti minacce passavano definitivamente alle percosse come dimostrato dalla conversazione registrata al prog. 26054 RIT 345/12:
Roberto - (Inc. audio insuf.) un cazzo, un cazzo!
Pronto? Pronto?
Luigi Caccia - Ehi, ehi!
Roberto - Eh?
Luigi Caccia - Dove sei?
Roberto - Dove sono? Ma tu non avevi un appuntamento con me?
Luigi Caccia - E va be', c'ho l'appuntamento, infatti tisto dicendo dove sei
Roberto - Eh... eh... dove sono? Che ore sono?
Luigi Caccia - Sono adesso le quattro...

Roberto - (Inc. pronuncia non chiara) sempre... pensi che sto a disposizione tua?
Luigi Caccia - No.
Roberto - Ou'! Ma dimmi una cosa... (inc. pronuncia non chiara) guarda quanti parcheggi! (Presumibilmente rivolgendosi a qualcun altro).
(Si odono voci in sottofondo)
Roberto - Ah, come facciamo?
Luigi Caccia - E niente... ti sto dicendo, quel discorso...
quel discorso delle piante, allora o ti... ti... te le prendo e ti faccio subito il discorso di domani mattina perché prendo anche la roba là.
Roberto - Cosa?
Luigi Caccia - Dell'irrigazione.
Roberto - Allora mi hai preso in giro oggi?
Luigi Caccia - No, ti sto dicendo, allora... ti ho preso in giro...
Roberto - (Inc. voci sovrapposte) di venerdì non ti era bastato, vuoi il secondo round?
Luigi Caccia - Ti sto dicendo io... no, ti ho detto che vengo e ti metto le piante...
Roberto - (Inc. voci sovrapposte) senti a me, secondo me ti piacciono! A te (inc. pronuncia non chiara) ti piacciono.
Luigi Caccia - Va be', va be'.
Roberto - Allora oggi te ne faccio un'altra.
Luigi Caccia - Ti sto dicendo io, lo faccio col discorso che voglio prendere anche la... la cosa dell'irrigazione così gliela metto...
Roberto - (Inc. pronuncia non chiara) vieni là dove venire, vieni da me, vieni.
Luigi Caccia - Ti sto dicendo, io la metto bella, pulita, pulita, e te la faccio. Mò cosa ti cambia? (Inc. voci sovrapposte).
Roberto - Oggi abbiamo detto alle tre che venivi... oggi abbiamo detto alle tre che le montavi, giusto?
Luigi Caccia - E va be'... mamma mia, oh! ? 'Sto... ho fatto anche io degli altri lavoretti, mi posso guadagnare cento euro io?
Roberto - Sì.
Luigi Caccia - Posso farlo?
Roberto - Sì, sì.
Luigi Caccia - È solo per quello, eh.
Roberto - E va be', ci vediamo sotto casa tua oggi.Va bene?
Luigi Caccia - Va be', ti sto dicendo, cosa ti costa che te lo faccio subito domani mattina?
Roberto - No, non mi costa niente, che non lo voglio fatto più perché... (inc. voci sovrapposte).
Luigi Caccia - Sono andato a spendere dei soldi per le piante, voglio vedere (inc. voci sovrapposte).
Roberto - Non me ne frega un cazzo a me. (Inc. voci sovrapposte) non me ne frega più niente. Ascolta... sappi una cosa... che io in questi giorni tu devi essere gazzella ed io leone.
Luigi Caccia - Ti sto dicendo...
Roberto - E tutte le mattine devi correre.
Luigi Caccia - Allora, ti sto dicendo, io alle otto e mezzo sono lì...
Roberto - (Inc. voci sovrapposte) una gazzella. Hai visto che facevano Aldo, Giovanni e Giacomo? Dice che una gazzella tutte le mattine deve correre perché un leone...
Luigi Caccia - Oh... ti sto dicendo, leone...

Roberto - Tutte le mattine ci corre dietro.
Luigi Caccia - Ti sto dicendo... leone, ti sto dicendo mò, domani mattina vengo a montarti le piante...
12.4 le dichiarazioni della persona offesa, Caccia Luigi
In dibattimento è stata sentita anche la persona offesa, Caccia Luigi il quale, nella sostanza, ha negato qualsiasi tipo di minaccia o minima pressione da parte degli imputati.
Con riguardo al BLASCO egli, dopo avere riferito di avere commissionato a quest'ultimo l'esecuzione di un tetto, ha riferito che aveva provveduto a pagare quanto dovuto, senza alcun problema ed alla prima richiesta: " Avevo avuto un problema, nel senso che doveva finire di fare il tetto, dove erano rimasti indietro duemila e cinquecento euro. Dopo lui è venuto a finirlo e basta, sono stati dati i duemila e cinquecento euro." (cfr. verbale udienza 12.10.2016 pag.108)
A dire del teste, egli non ricevette nessuna minaccia dal BLASCO: "no. massima mi poteva dire : Voglio i miei soldi - che era giusto che li doveva avere, nel senso.." " no no perchè lui, il credito, lo vantava, nel senso che il lavoro è stato fatto. Poi che era stato fatto un attimo sbagliato, nel senso che è venuto dopo a ripararlo, i soldi era giusto che gli andavano" (cfr. verbale udienza 12.10.2016 pag.122).
In relazione ai rapporti con VALER'O Antonio il testimone ha dichiarato di essere entrato in contatto con lui in quanto interessato ad aprire una società, successivamente gli venne proposto dal VALERIO Antonio di entrare a far parte di un'impresa in cui lui assunse poi il ruolo di amministratore: " Si, ero diventato amministratore. Io ero andato a fare all'epoca anche una visura camerale, ancora non risultavo come legale rappresentante. Poi io non ho piu saputo niente, non sono stato a..." (cfr. verbale udienza 12.10.2016 pag.109)
Al teste è stata mostrata una lettera che porta la sua firma e questi l'ha riconosciuta (cfr. produzione). Al momento in cui doveva diventare amministratore, ha dichiarato Caccia, non aveva alcun rapporto di debito o credito con VALERIO e non ricevette minacce telefoniche nè da BLASCO nè da VALERIO.
In relazione ai rapporti con AMATO Francesco il testimone ha dichiarato di averlo conosciuto in un caffè e di essersi impegnato nei suoi riguardi ad eseguirgli un lavoro del valore di circa 2.500 euro; a tal fine AMATO Francesco gli aveva dato 1.000 euro di acconto. Non trovandosi nella possibilità di eseguire il lavoro dovette restituire il denaro in seguito alle richieste di restituzione dell'acconto da parte dell'AMATO.
Il testimone ha dichiarato di non aver mai subito minacce dal SARCONE, ma di aver lui stesso prestato al SARCONE 100 euro - per fare la spesa - denari che poi gli sono stati restituiti.
In merito alla vicenda del "rullo" di cui al capo d'imputazione, il testimone ha riferito che il rullo era intestato alla sua ditta Euro Urbanizzazione (acquistato per utilizzarlo nei suoi cantieri) ed in ragione di un suo debito nei confronti di Rosselli Paolo, aveva deciso, su proposta di quest'ultimo, di affittarglielo per compensare sia il debito pregresso sia per pagare i futuri noleggi che questi avesse voluto eventualmente fare con la sua ditta (di Rosselli).
Il testimone ha quindi dichiarato di essersi recato più di una volta dal Comandante dei Carabinieri di via Adua poichè il Rosselli non gli restituiva il rullo e di cui necessitava; più specificatamente ha dichiarato che il signor Agnello - della ditta Coprisol - lo aveva contattato per eseguire un lavoro per l'esecuzione del quale era necessario l'utilizzo del rullo. Il Rosselli, tuttavia, dopo il noleggio, invece di restituirlo, lo aveva trattenuto. Ha

anche specificato di aver contattato il Rosselli per informarlo di non aver alcuna intenzione di restituirgli il rullo, in quanto di sua proprietà.
Caccia ha infine dichiarato di essere a conoscenza dell'avvenuto sequestro del rullo.
Il testimone ha poi riferito di aver avuto dei debiti nei confronti di VERTINELLI Palmo e di averli pagati tramite il "prestito" del rullo. Di fronte alla contestazione del Pubblico Ministero secondo cui: "Quando lei fu interrogato, disse espressamente: "Successivamente è stato disposto il sequestro del rullo da parte dell'autorità giudiziaria su richiesta dei Rosselli, eseguito presso la ditta Vertinelli Palmo, dove io l'avevo depositato a sconto di una fornitura precedentemente da me non pagata", il Caccia ha confermato le dichiarazioni, aggiungendo che il rullo era stato sequestrato poichè la ditta Rosselli era stata ammessa alla procedura di fallimento della Euro Urbanizzazione.
Il testimone ha infine dichiarato che FORMENTINI Francesco e il SARCONE non hanno nulla a che vedere con questa vicenda del rullo.
In relazione ai rapporti con BRUGNANO Luigi, il testimone ha dichiarato di avergli ceduto - a fronte di un debito di 12.000 euro che aveva nei confronti della società CARIPAL che aveva ceduto al BRUGNANO il credito - un muletto ed un escavatore (senza alcun contratto) (Verb. sten. 12.10.2016 pag.115-116)
Il testimone ha dichiarato di non essere mai stato minacciato nè insultato dal BRUGNANO ed ha specificato:" No, L'unica cosa che mi hanno potuto dire per telefono è : Io voglio i miei soldi, perchè io devofare il lavoro, automaticamente, se me li dai, faccio fare il lavoro e cosi vado avanti" (cfr. verbale udienza 12.10.2016 pag.124)
In relazione ai rapporti con SILIPO Antonio, caccia ha confermato l'esistenza di un debito di 1.200 euro - tutt'ora esistente e mai saldato - nato in ragione di una fornitura di materiali (sabbia, macinato, miscela..) eseguita dal SILIPO.
Anche in questo caso il teste ha negato di essere stato minacciato da SILIPO Antonio e di aver ricevuto da lui richieste di assunzioni di parenti o persone a lui vicine.
In relazione ai rapporti con SARCONE Nicolino il testimone ha dichiarato di conoscerlo "da una vita" e di avergli prestato per una mezza giornata una taglia-asfalto che poi gli è stata restituita. Ha dichiarato però di non conoscere i fratelli di SARCONE.
Alla domanda del PM: "Questo SARCONE le ha mai avanzato richieste perchè lei pagasse debiti nei confronti di qualcuna delle persone che ho appena nominato, in particolare di Silipo?" il testimone ha risposto:" che io mi ricordo, ci siamo trovati in un contesto, in un bar a prendere un caffè, lui era già a prendere il caffè, allora siamo riusciti a parlare. Diciamo che la cosa si sapeva, che dovevo dare questi mille e duecento euro, allora mi ha detto: Luigi, devi di darglieli, perchè è anche lui in difficoltà, ti ha fornito la roba, il materiale nel cantiere ed è giusto. Ho detto : "Guarda, mi trovo in difficoltà anch'io. però niente di minaccioso, niente di..." (cfr. verbale udienza 12.10.2016 pag.18)
All'udienza del 12.10.2017, il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, coimputato nel presente capo di imputazione, ha confermato tutte le azioni estorsive commesse in danno di Caccia nei termini contestati, spiegando altresì le ragioni in forza delle quali gli imputati avanzavano le loro (illegittime) richieste.
In sintesi, quanto ai fatti contestati a lui e a BLASCO gli stessi si dividono in due segmenti diversi perché i due agirono per questioni distinte. Entrambi erano creditori di Caccia per questioni diverse, ma poi fecero fronte comune. BLASCO aveva fatto un tetto a Caccia Luigi e costui lo aveva pagato solo parzialmente (mancavano 2.500,00 euro); BLASCO pretese, invece, il pagamento di altri 10.000 euro, sebbene ne mancassero soli 2.500. BLASCO sosteneva infatti che Caccia non lo aveva ancora

pagato neanche parzialmente. Davanti al diniego di Caccia, BLASCO lo prese a male parole e gli lanciò un bastone addosso; questo avvenne nell'ufficio di BLASCO alla presenza di VALERIO e di BAACHAOUI KARIMA, la quale aizzava il primo. VALERIO intervenne per placare la furia di BLASCO, portandolo in bagno. Caccia, impaurito dalla reazione di BLASCO, si decise a pagare tutto ciò che costui voleva vedersi riconosciuto.
Anche VALERIO aveva un credito ulteriore nei confronti di Caccia, legato ad una vicenda con BRUGNANO Luigi (detto Gino). Caccia doveva 10.000 euro a BRUGNANO (BRUGNANO era stato incaricato di eseguire il recupero di un credito della CARIPAL) e BRUGNANO, a sua volta, doveva del denaro a VALERIO. BRUGNANO disse quindi a VALERIO che quei 10.000 euro che gli doveva, glieli avrebbe corrisposti Caccia, il quale era a sua volta debitore di BRUGNANO. Tutti questi passaggi di debiti-crediti erano stati accompagnati da minacce indicibili. VALERIO ha definito le intercettazioni telefoniche "da panico". BRUGNANO addirittura prese un muletto a Caccia e lo minacciò ripetutamente. BRUGNANO Luigi è il cognato di GRANDE ARACRU Ernesto ed era attivo su tanti fronti come, ad esempio, la costruzione del Bar Ariete, che poi venne gestito da BOLOGNINO. BRUGNANO Luigi ha fatto molti affari con Lazzarini e insieme hanno gestito molti locali a Parma. In generale, quindi, BRUGNANO (che è anche cugino di VALERIO) è un soggetto inserito nell'associazione.
Sempre sul capo 50, VALERIO non ha saputo riferire della condotta imputata ad AMATO ma ha solo affermato che egli fu molto infastidito dalla condotta di Caccia, con il quale aveva comunque un buon rapporto. In merito al rapporto SARCONE-FORMENTINI con Caccia, VALERIO ha riferito che il primo vantava dei crediti non dovuti nei confronti di Caccia perchè il primo era intervenuto in difesa del secondo, allorquando era stato vessato da soggetti isolitani; in altri termini SARCONE intervenne a difesa di Caccia ma si prese sostanzialmente i crediti che gli isolitani vantavano nei confronti di Caccia.
Dell'intervento di SARCONE su Caccia il VALERIO seppe solo in dibattimento.
Si riporta lo stralcio del verbale d'udienza:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO, possiamo andare per ordine, prima di tutto sui fatti imputati a BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio. Questi sono fatti corrispondenti al vero?
PRESIDENTE – Questi del capo 50.
IMPUTATO VALERIO – Allora, si configuravano in due momenti diversi, i due fatti. Io con BLASCO non avevo niente da spartire, come BLASCO non aveva niente da spartire con quello che avanzavo io. Solo che poi si fa fronte comune e si era cercato di arrivare ad una conclusione. In verità il mio momento, con quello di BLASCO, sono due momenti diversi.
PRESIDENTE – Quindi siete tutti e due creditori di Caccia , sia lei che BLASCO?
IMPUTATO VALERIO – Allora, parliamo prima di BLASCO e poi vengo al mio, perché altrimenti si crea confusione, questo per separare, come ho detto prima, pane e pesci, sennò si fa confusione. Nel primo caso, quello di BLASCO, il BLASCO avrebbe fatto un tetto in legno a Caccia Luigi. Il Caccia Luigi l'avrebbe pagato oltre la metà, quasi un tre quarti, gli mancavano su 10.000 euro 2.500 euro. In questo momento il BLASCO ne pretendeva ancora altri dieci e quello gli diceva: come, ma io ti ho pagato. E lui diceva: sì, no, mi, ma... Tant'è che nell'ufficio, che c'era presente anche la BAACHAOUI KARIMA, e c'ero presente anch'io, al Caccia l'apostrofò con

bruttissime parole, gliene disse di tutti... non gliele sto a ripetere, perché veramente mi... come dire, di tutto e di più, mi imbarazzo a dirle, ma con la bocca gliene ha dette di tutto e di più. E non solo con la bocca, prese un bastone, lo roteava in aria e poi l'ha sbattuto proprio a dieci centimetri, sul tavolo, a dieci centimetri dal Caccia , tant'è che anche il Caccia è saltato. E pure io ho detto: se lo piglia, lo ammazza davvero. Era un bastone di un metro e mezzo lungo, sbattuto con forza sul tavolo, poverino il Caccia era terrorizzato, aveva i bulbi oculari fuori sede praticamente. A quel punto lì mi alzai, presi il BLASCO e lo portai in bagno, gli ho detto: ma che stai combinando? No, no, lo ammazzo, lo ammazzo, sto cornuto lo ammazzo, mi deve dare i soldi. Ma se ti sta dicendo che ti ha pagato. No, non mi ha pagato niente. Ti ha pagato, ti sta dicendo che ti ha pagato. E tira fuori i pagamenti. In sostanza, signor Presidente, erano 2.500 euro e lui ripretendeva tutto. A quel punto lì quello lì gli dice: va bene, te li do, che devo fare, farmi ammazzare. Cioè, mi faccio ammazzare per diecimila euro, te li do, porta pazienza...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi, VALERIO, lei ha detto che doveva avere due cifre, 2.500 e 10.000.

IMPUTATO VALERIO – Allora, il totale del lavoro, signor Presidente, era 10 mila. Lui ne avrebbe pagato, sosteneva il Caccia , per 7.500, mancavano gli ultimi 2.500 euro, perché gli doveva fare ancora dei lavori a casa. E quindi, i soldi che si è trattenuto, non è che non glieli voleva dare, perché voleva fare il prepotente o che cosa, se ne abusava, gli diceva: vieni, mi finisci i lavori ed io ti do i restanti. Cose che lui non voleva fargli ma pretendeva di nuovo tutto il pagamento.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pretendeva di nuovo diecimila euro.

IMPUTATO VALERIO – Negava. Lui tutti i pagamenti li negava. E quindi, dov'era la verità, chi la capiva. Lui pretendeva tutti i pagamenti. A questo punto si è messo a fare tutta questa scena del bastone e tutto quanto, riportai alla calma tutti quanti, c'era la BAACHAOUI KARIMA che Strillava, inveiva contro questo, istigava, aizzava BLASCO. BLASCO cominciava: ti ammazzo. Cioè, urlava proprio in un modo che pure io mi sono... Gli dico: calmati un attimino, che sei... Era proprio fuori di senno, quindi lo ricondussi alla calma, lo buttai dentro al bagno, perché lì c'era un bagnetto di servizio, lo spinsi dentro al bagno con il bastone, ma perché rischiavo pure io di pigliare qualche bastonata, perché ero seduto vicino a Caccia . Quindi se mancava il bersaglio, acchiappava me con la bastonata. A quel punto lì calmai gli animi. Luigi si mise a disposizione, di pagare. Insomma, era terrorizzato e si mese a condizione di pagare. Disse: va bene, pagherò, dammi tempo e pago.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, VALERIO, ha detto, iniziando, che c'era un debito, un credito, anche da parte sua, cioè lei era lì per fatto proprio.

IMPUTATO VALERIO – No, questa è una cosa sua. L'altra si verifica con BRUGNANO Gino, Luigi, che è tutta un'altra storia questa. Mentre Gino BRUGNANO va a fare un recupero per Tonino Beta, che è quello che è venuto, che mi avete detto che è venuto a testimoniare, lui gli aveva dato incarico... e poi il Gino BRUGNANO è il cognato di Ernesto Grande Aracri. Gli ha dato un incarico di un 1 milione di euro di recupero da fare e quindi, a questo punto Gino BRUGNANO aveva questi crediti da recuperare. Io lo incontrai anche da Salvatore Turuzzo Frontera, detto Cavallo, ecco perché so tutta la questione. A questo punto Gino BRUGNANO, siccome ... ma qua devo entrare in un'altra vicenda però. Mi doveva dare 10 mila euro a me e mi misi davanti a Caccia , mi disse: Toni', mi deve dare 10 mila euro lui, che era un debito che

aveva Caccia nei confronti di Caripal. Dice: mi deve dare 10 mila euro, ti va bene avere - eravamo sotto Natale, il 23 dicembre - ti va bene se ti li dà lui i soldi, tanto siamo sotto Natale, ormai pensiamo alle feste e poi se ne parla. Va bene, mi farà un assegno. Mi ha fatto il Caccia un assegno, perché aveva un debito lui nella Caripal, lui Caccia , e quel credito me l'ha girato a me il BRUGNANO, perché il BRUGNANO, a sua volta, aveva un debito con me, di 10 mila.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi Caccia fa un assegno a BRUGNANO, che è un assegno in realtà...
IMPUTATO VALERIO – No, lo fa direttamente a me. Qua ho fatto un errore, signor Presidente, invece lo dà direttamente a me l'assegno e Gino BRUGNANO se ne lava le mani. Se voi guardate più avanti, ci sono delle telefonate, che parliamo io e BRUGNANO...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La dinamica che ci sta illustrando è che c'è il BRUGNANO che sta recuperando un credito di Vetere, e quindi di Caripal, Caccia deve dare soldi a Caripal, BRUGNANO deve dare soldi a lei...
IMPUTATO VALERIO – Esatto.
PRESIDENTE – Caripal?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Caripal è la società di Vetere, che incarica BRUGNANO di un recupero credito di 1 milione di euro. Caccia deve dare 10 mila euro alla Caripal. BRUGNANO, che è riscossore della Caripal, deve dare 10 mila euro a VALERIO, viene fatto un pagamento diretto da Caccia a VALERIO. È così, VALERIO?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, preciso, preciso. I passaggi sono giusti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questi passaggi sono accompagnati da minacce, da pressioni?
IMPUTATO VALERIO – Ce n'è di tutto, se non di più, per arrivare... Se fosse così, sarebbe stato bello e facile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché lei ha detto Natale, erano tutti lì...
IMPUTATO VALERIO – Ci sono delle telefonate del 29 e del 31 da panico.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi il Caccia , intanto, secondo quanto lei sa, questi 10 mila li doveva tutti?
IMPUTATO VALERIO – No, lui parlava di 6 mila, che doveva darne.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi queste minacce lo portarono a dare 10 mila, che poi, alla fine, ebbe lei.
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa niente di un muletto?
IMPUTATO VALERIO – Di un muletto?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Del Caccia ?
IMPUTATO VALERIO – Sì, che gli prese Gino BRUGNANO al Caccia . Oh!! Lui e Procopio Gliene combinavano di ogni. Per questo vi sto dicendo, che nelle telefonate c'è pure che parliamo io e Gino BRUGNANO, dove dice: questo cornuto qua sta facendo tribolare me, sta facendo tribolare te. Perché io poi tenevo come riferimento il BRUGNANO, qualora non avesse pagato il Caccia , e quindi: BRUGNANO, tu mi devi dare i soldi e tu me li dai. Io sto tenendo il Caccia , perché mi va bene anche lui, a me basta che mi entrano i soldi, ma qualora non me li dà, sei sempre tu il mio debitore. Quindi io faccio sempre riferimento a te; se me li dà, bene, se non me li dà me li devi dare te.

PRESIDENTE – BRUGNANO, quindi, le ha riferito le minacce che aveva fatte a Caccia ?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, lei non le sa le telefonate, ma se sapesse le telefonate…
PRESIDENTE – Io ne ho alcune, alcune sono scritte nel capo d'imputazione.
IMPUTATO VALERIO – Ma sono poche, poca roba.
PRESIDENTE – Ma io volevo capire che personaggio è BRUGNANO Luigi?
IMPUTATO VALERIO – È il cognato di Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ernesto.
PRESIDENTE – È uomo interno?
IMPUTATO VALERIO – È parente con Nicola.
PRESIDENTE – Ernesto lo so chi è, Ernesto il fratello. Ha l'associazione BRUGNANO?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No.
PRESIDENTE – Non ce l'ha, infatti. Anche se non ha in questo processo l'associazione, ce lo racconti nel contesto associativo. A parte che ci ha detto che è cognato di Ernesto Grande Aracri.
IMPUTATO VALERIO – A prescindere da questo, signor Presidente, lui si dà attivo su tante cose. Ad esempio l'Ariete, il Bar Ariete, che poi va in mano a Bolognino ultimamente, lo costruiscono praticamente sempre con Vetere Antonio, perché prima quella era una mensa e poi fu trasformato in questo bar, lo fecero lui e Lazzarini Giuseppe. Che anche Lazzarini Giuseppe è uno dei luogotenenti della scimmia. In quel momento facevano… lavoravano insieme sia Lazzarini che BRUGNANO Luigi e fecero l'Ariete. Tant'è che adesso Lazzarini lavora ancora con tra virgolette i pi-erre, di cui uno è genero adesso di Vetere, Sandro, Alessandro, Alex, adesso non mi ricordo come si chiama, del Nero Blanco, Caruso. Loro hanno tutta la Parma bene e movimentano le masse con questi locali qua, di cui Lazzarini ha diversi locali che gestisce lì a Parma. Lazzarini Giuseppe. Pertanto il Gino BRUGNANO, forte della carica di suo cognato, forte del ruolo che riveste nel nostro organismo, è una persona che si affida e si dà, tant'è che si è prestato a fare un recupero crediti tra me e Salsizzu, perché in quel momento storico era vicino a Salsizzu, che è mio cugino. Noi siamo cugini, questo Gino BRUGNANO è mio cugino pure, mia mamma e suo papà sono fratelli, che poi viene anche parente a Gianluigi, perché anche la mamma di Gianluigi SARCONE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, se ritiene, è proprio fuori…
PRESIDENTE – Va bene, possiamo andare avanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO, rimanendo al capo 50, c'è una parte dedicata alla condotta che viene imputata ad AMATO Francesco, nei confronti di Caccia Luigi. Lei sa se ci fosse un rapporto tra loro, se vi sia stato?
IMPUTATO VALERIO – In merito a questo, non so. Non so, signor Presidente. Non lo so perché, onestamente, poi il Caccia mi infastidiva, sul fatto che mi portò a lungo avanti, non mi diede i miei soldi e quindi… Perché con il Caccia io avevo un buon rapporto, come ha detto c'era davvero un buon rapporto, perché Caccia ha poi fatto anche dei lavori per me di urbanizzazione a Caselline, quindi…
PRESIDENTE – Va bene, la risposta è "non ne so nulla" del rapporto AMATO-Caccia . Per quanto riguarda invece il rapporto SARCONE-FORMENTINI, con Caccia ?

IMPUTATO VALERIO – Lì si crearono... tant'è che Caccia si presta a tenergli le armi. La Santa Barbara fu anche lì da lui, quella di SARCONE. Gli teneva sempre la pistola, una 38 cortissima, che aveva proprio una canna corta corta e gliela teneva sempre lui quella 38 lì, era cromata.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi sta dicendo, su questo fatto, ci sta dicendo di un rapporto, qui si parla di un rullo...
IMPUTATO VALERIO – Non solo il rullo, pure altri mezzi gli presero.
PRESIDENTE – Gli presero chi?
IMPUTATO VALERIO – Il SARCONE ed il FORMENTINI. Il FORMENTINI con Adad Ezerin, siccome era tunisino, trasportavano... o, meglio, delocalizzavano dei mezzi nelle zone del nord Africa.
RESIDENTE – Senta, questi FORMENTINI e SARCONE avevano dei crediti, dei diritti nei confronti di Caccia , oppure glieli hanno presi così, semplicemente a forza e basta?
IMPUTATO VALERIO – No, perché il Caccia avrebbe fatto qualche truffa a delle persone che poi vennero con gli isolitani, e Roberto li conosceva, quindi si intromise tra questi isolitani e il Caccia . Allora lì lui si creò tanti crediti non dovuti, perché gli mandò via gli isolitani e a quel punto lui diceva: va bene, io ti ho Caccia to loro, ma tu mi devi... Per dirle, 50 mila euro, 20 li dai a me. Ne dovevi tirare via 50, me ne dai 20 a me, hai sempre guadagnato 30. Chi aveva addosso erano degli isolitani che volevano i soldi da lui.
PRESIDENTE – Lei, quindi, assunse i crediti degli isolitani e se li gestì nei confronti di Caccia , per prendere tutto quello che poteva prendere?
IMPUTATO VALERIO – L'ha messo in condizione di crisi di nervi pure, perché ricordo che ebbe...
PRESIDENTE – In questa cosa FORMENTINI che ruolo ha avuto?
IMPUTATO VALERIO – Era complice di SARCONE.
PRESIDENTE – E che cosa ha fatto esattamente, come complice di SARCONE?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, via Gorizia, gli appartamenti e le cose, li hanno costruiti come, quelli di Cavallo? Li hanno costruiti così, con le truffe che facevano, con i mezzi che andavano e se li rivendevano e impegnavano i soldi nella costruzione di via Gorizia.
PRESIDENTE – Lei cosa vuole dire? Siccome noi stiamo affrontando questo episodio specifico dell'estorsione a SARCONE, di un mezzo del valore di 4.500, di un rullo, lei sta dicendo che poi queste costruzioni che facevano le facevano utilizzando i mezzi di cui si appropriavano con questi sistemi?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Sì, si pigliavano mezzi e cose, ma non solo da Caccia , da tanti altri. Hanno fatto truffe con i materiali.
PRESIDENTE – Lei ricorda quando Caccia venne a dibattimento, VALERIO?
IMPUTATO VALERIO – Sì, me lo ricordo, ma neanche lo ascoltavo, perché sapevo che cosa diceva, che avrebbe mentito e avrebbe negato tutto, signor Presidente. Non è che l'ho ascoltato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, l'ultima cosa. Lei sa se ci è stato, perché è stato oggetto dell'altro processo, tuttavia, se c'è stato un intervento di SARCONE Nicolino su Caccia , in relazione a questi crediti che erano verso molti del sodalizio?
IMPUTATO VALERIO – Di questo ho sentito in aula.

All'udienza del 10.10.2017, il collaboratore dopo avere inquadrato la figura di FORMENTINI Francesco – comunque rilevante per la comprensione della portata criminale della sua azione - ha specificato ulteriormente, in merito alla estorsione a lui contestata al capo 50, precisando che la stessa è avvenuta esattamente così come descritta nel capo d'accusa. In particolare, FORMENTINI e SARCONE avevano creato sudditanza psicologica nei confronti di Caccia creandosi debiti e crediti in realtà inesistenti nei suoi confronti. Dopo continue telefonate e pressioni, FORMENTINI e SARCONE si presero un rullo e un escavatore di Caccia per rivenderlo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta vedendo al di là dei singoli delitti, venendo a FORMENTINI Francesco se ce lo vuole inquadrare rispetto al sodalizio, lei alcune cose le ha già dette, cosa ci può sintetizzare?
IMPUTATO VALERIO – In sintesi posso dire che è una persona capace anche di fatti gravi, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E rispetto a voi del sodalizio?
IMPUTATO VALERIO – È attivo al mille per mille, lui si applica quando ci sono da prendere le armi, penso di averlo pure detto questo sulle armi, tant'è che ha avuto pure la mia pistola, quella col silenziatore, ha armi di suo 38, 7, ne gira tantissime, anche con Sicilia Giovanni, si adopera nello svuotamento delle società, appunto con Ermes Ferrari l'ultima su Bologna, prima che ci arrestassero lì a Pistoia, lui su Caccia Luigi gli fanno quel pressing, su lui e SARCONE, una persona addentrata nelle, tant'è che lui nelle false fatturazioni, sulle usure, estorsioni, c'era anche a quella di Aiello che abbiamo commentato nell'udienza scorsa, (Fuori microfono). perché loro pretendevano il camioncino e invece lo prendemmo con BLASCO, invece ci sistemammo che gli abbiamo dato una mano nella costruzione di via Gorizia, loro con niente hanno costruito lì a Gorizia senza soldi, senza fondi e senza nulla, gli è rimasto un appartamento di quasi 200 metri lì a, sulla costruzione che ha fatto Frontera Salvatore, detto cavallo che è fratello del Mico cavallo che io raccontai con topino, che poi è quello del PDL che parlava l'Avvocato Liborio Cataliotti, che lui era Presidente di circoscrizione, l'altro doveva fare di altro, non mi ricordo, (Fuori microfono)..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta FORMENTINI Francesco lo conosceva Brescia Pasquale?
IMPUTATO VALERIO – Eeeee.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci può dire qualcosa in proposito?
PRESIDENTE – Lei ha detto un'espressione che si può equivocare, dica sì o no.
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, senza equivoci, signor Presidente, sì.
PRESIDENTE – Sì, infatti perché poi nel verbale si legge "eeeee".
IMPUTATO VALERIO – No, senza equivoco è un sì.
PRESIDENTE – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco, Ci può fare un esempio, ce la può circostanziare questa cosa?
IMPUTATO VALERIO – Quale quella del rapporto tra Brescia?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Della conoscenza tra Brescia e FORMENTINI.
IMPUTATO VALERIO – FORMENTINI è un altro, lui sarebbe reggiano, è un cognome tipico reggiano, lui parla il calabrese, lui in italiano non si sa esprimere, quindi è un cutrese a tutti gli effetti, lui si è cresciuto con i cutresi, ha sposato mia nipote poi tra l'altro, sposato... Hanno un figlio, quindi forte anche di questo lui si pregiava in giro anche di questo, e veniva riconosciuto, poi è anche capace, quindi lui di suo sa fare

l'idraulico e un po' con il mestiere un po' con il resto si dava da fare nella falsa fatturazione, come ho detto, nelle società, in tutto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – C'è una vicenda che riguarda una BMW di FORMENTINI, se ce la vuole riferire.
IMPUTATO VALERIO – Gli hanno trovato la microspia nella macchina, perché lui era attenzionato e si poteva intervenire a livello, visto che lui ha delle conoscenze con le Forze dell'Ordine...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lui chi?
PRESIDENTE – Lui FORMENTINI.
IMPUTATO VALERIO – Brescia aveva le conoscenze con le Forze dell'Ordine se poteva capire un attimo cosa stesse succedendo attorno a lui, perché lui sapeva di essere per cose sue, lui sa cosa aveva fatto, quindi per questi motivi si era rivolto a Brescia per sapere se effettivamente l'indagine era e per che cosa e se si riusciva a capire.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Il capo 154, come riferimento a questo.
PRESIDENTE – Capo 154?
[...]
PRESIDENTE – Dove eravamo rimasti?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Avevamo completato FORMENTINI Francesco.
PRESIDENTE – Su FORMENTINI una domanda conclusiva, sull'estorsione Caccia , se ne sa qualcosa?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – L'aveva detto.
PRESIDENTE – L'aveva già detto, io non l'ho percepita bene.
IMPUTATO VALERIO – Piena.
PRESIDENTE – Dica bene. Mi dice il Pubblico Ministero che l'ha detto, forse a me è sfuggito, mi faccia la cortesia di ricordarmelo.
IMPUTATO VALERIO – Cinquanta diciamo la parte piena, c'è tutta.
PRESIDENTE - Non è il cinquanta.
IMPUTATO VALERIO – Cinquanta, cinquanta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Cinquanta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sui singoli capi poi andremo partitamente, uno per uno.
PRESIDENTE – Nel cinquanta non c'è FORMENTINI... C'è in fondo, sì, sì. Aspetti, ecco qua. Quindi, in sintesi, effettivamente l'aveva detto, che caricava. Va bene, se l'ha già detto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – VALERIO lo ripeta un attimo, tanto ci mettiamo cinque minuti.
PRESIDENTE – Mi guarderò il verbale.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perché dice piena l'estorsione, sostanzialmente?
IMPUTATO VALERIO – Perché gli facevano, gli creavano... FORMENTINI e SARCONE gli creavano sudditanza psicologica, al Caccia . Il Caccia ... tante cose, però in quel caso lì gli creavano... gli facevano una forzatura.
PRESIDENTE – Cosa gli facevano: gli telefonavano, lo incontravano?
IMPUTATO VALERIO – Al telefono diciamo che parlavano in modo esplicito; oltre al telefono, vi potete immaginare che cosa succedeva, quando si incontravano. Ma poi anche il Caccia , come dire, io so che poi si prestava.

PRESIDENTE – Come giustificavano queste richieste? Non c'era giustificazione?
IMPUTATO VALERIO – Si creano debito/credito dal nulla.
PRESIDENTE – Sì. E poi l'hanno preso questo rullo?
IMPUTATO VALERIO – Eh, come no! Certo. È stato pure venduto, come anche l'escavatore.
PRESIDENTE – Sì, l'aveva detto questo.
IMPUTATO VALERIO – È stato poi ripreso. Addirittura è intervenuto con i Carabinieri.
PRESIDENTE – Va bene. Passiamo al seguito

All'udienza del 27.7.2017 è stato sentito, come teste della difesa di BRUGNANO Luigi VETERE Antonio, il quale, nella sua qualità (all'epoca dei fatti) di socio della Carpial ha descritto i rapporti intercorsi tra la sua società, BRUGNANO e Caccia. Ha specificato che sulla base dei lavori eseguiti BRUGNANO era loro creditore, mentre Caccia era loro debitore per alcune forniture. Venne quindi fatta una cessione di credito, debitamente comunicata al Caccia, con la quale la società Caripal onorò il suo debito nei confronti del BRUGNANO. Per quanto a sua conoscenza Caccia pagò a sua volta il suo debito anche cedendo un escavatore di sua proprietà.
VETERE Marcello, sentito alla udienza del 7.9.2017, ha confermato gli indicati rapporti debito-credito e la indicata cessione del credito, avvenuta d'accordo tra tutti i soggetti interessati, confermando altresì che Caccia e BRUGNANO erano amici.
Rosselli Paolo, sentito all'udienza del 7.9.2017 per la difesa di FORMENTINI, ha riferito in merito alle vicende civilistiche del rullo oggetto della contestazione, sostenendo che la sua società ne era la proprietaria e che lo recuperò solo grazie all'intervento dei Carabinieri in seguito alla denuncia per appropriazione indebita. Vi era anche il sospetto che il Caccia lo avesse sub noleggiato a terzi soggetti.
Alla luce delle indicate prove il tribunale ha ritenuto la penale responsabilità degli imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario.
m) capo 51 (imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Sergio Eugenio, Baachaoui Karima) - Estorsione in danno di Ferrero Giuseppe
-
Le indagini effettuate in ordine a questo capo di imputazione sono state descritte dal Maresciallo Veroni all'udienza del 30.0.2016.
Dalle conversazioni telefoniche intercettate (indicate nel dettaglio nell'elenco depositato in data 7.10.2016 integranti, nella loro specificazione identificativa, la deposizione del teste) e dalle dichiarazioni rese a SIT da Ferrero Giuseppe, era emerso. Ha spiegato il teste, "che BLASCO Gaetano aveva realizzato la copertura di un tetto per conto di Ferrero in località Codemondo di Reggio Emilia, per un ammontare complessivo di diciassettemila euro."[..] "Il pagamento era avvenuto in maniera parziale, era avvenuto per novemila euro, con la consegna in due distinte occasioni di cinquemila euro e quattromila euro, quindi rimanevano ottomila euro di debito.".
Nel pomeriggio del 14.2.2012 BLASCO comunica a VALERIO che dovranno recarsi urgentemente a Fogliano per sollecitare i pagamenti a Ferrero Giuseppe (prog. 231 RIT 306/12): "...Totò, vedi quel tuo parente, quella copertura là, Totò! Il tuo vicino, quella copertura là, quella la stiamo perdendo, quella di Piazza? Eh, parla con la KARIMA, che la KARIMA lo sa, che te lo spiega lei... Sì. Okay, ciao. Ciao, ciao Sì...."

Poiché Ferrero non rispondeva alle sue chiamate (prog. 6879 RIT 306/12), BLASCO preannuncia a KARIMA l'intenzione di andarlo a prendere a casa (prog. 6880 RIT 2931/11 e prog. 232 RIT 306/12).
Nel corso della conversazione registrata al n. 1168 del 29.2.2012 RIT 306/12, si evince che BAACHAOUI KARIMA informa BLASCO del passaggio in ufficio di Ferrero e che costui aveva consegnato un secondo acconto di € 4.000:
" Gateano: Mi devi passare un attimino la KARIMA. Comunque te lo dico anche a te, prima. Vedi che la mamma sta andando alla BNL. Sta versando 10.000 euro sul suo conto privato. Dopodiché vi fa un bonifico alla posta. O alla posta o alla BNL, adesso vediamo dove glielo facciamo fare... Antonio BLASCO: Va bene, ti passo la KARIMA un attimo... Gaetano: Passami la KARIMA così vi spiego cosa dovete fare... Antonio BLASCO: Okay... KARIMA... Mio papà... KARIMA: Gaetano, Ferrero che mi ha lasciato un acconto di 4000.
In seguito, dopo quasi un mese, viene fissato l'incontro per risolvere la situazione dei pagamenti: lo si capisce dalla conversazione del 25 marzo 2012 n. 2470 RIT 306/12, in cui BLASCO comunica a KARIMA che sta andando da Ferrero per vedere "se ci paga questo qua". Il Ferrero propone a BLASCO di subentrare nella realizzazione di un'altra villetta, sempre nello stesso cantiere di Codemondo, liberandolo così dai vincoli con la banca, un investimento nel quale Ferrero aveva già investito ottantamila euro ed aveva acceso un mutuo da duecentomila euro; siccome il valore dell'immobile era stimato in circa quattrocentomila euro, BLASCO si era mostrato interessato all'affare e commenta questa proposta con SERGIO Eugenio (prog. n. 2473 RIT 306/12) e con VALERIO (prog. n. 2471 RIT 306/12) ai quali racconta, sostanzialmente, della proposta ricevuta, del fatto che, comunque, rilevare questa ditta poteva essere un buon investimento, perché il valore dell'immobile era decisamente superiore all'investimento da effettuare, sottolineando già l'esistenza di un mutuo acceso da Ferrero che li avrebbe potuti agevolare anche nel subentro nell'attività. Nella conversazione con SERGIO emerge anche come Ferrero gli avrebbe proposto di cedergli un credito di 200.000 euro che vantava nei confronti di Brugano relativo a un lotto di San Polo.
Nelle questioni tra BLASCO, SERGIO Eugenio, VALERIO Antonio e Ferrero subentrano infatti anche i fratelli Brugnano: "i fratelli Brugnano, tramite la società ARCO COSTRUZIONI, avevano rilevato un terreno edificabile nella zona di Reggio Emilia e avevano iniziato a costruire degli appartamenti, ottenendo un finanziamento per l'acquisto dalla banca. A un certo punto cos'era successo? Era successo che Ferrero era subentrato nella realizzazione dell'opera, accollandosi parte del finanziamento dei Brugnano, ai quali era comunque affidato l'incarico di portare a termine i lavori e rivolgersi... di completare l'opera. Poi i Brugnano avevano avuto problemi a restituire il mutuo alla banca, per cui gli appartamenti erano stati messi all'asta dalla banca. Nel frattempo, quando c'è questo subentro da parte di Ferrero, BLASCO si inserisce nel discorso per creare un punto di accordo tra le due parti, tra i Brugnano e Ferrero." (prog. n 9918 del 24 marzo 2012 RIT 2931/11 e prog 2577 del 27 marzo del 2012 RIT 306/12).
Oltre a ciò il Ferrero cerca di ripianare il suo debito anche cedendo a BLASCO un magazzino di cui ha la disponibilità del valore di trentacinquemila euro. Venivano intercettate alcune conversazioni telefoniche (prog. 3803 e la 12813 RIT 2931/11, rispettivamente del primo e del 2 maggio del 2012), in cui si fa riferimento al rogito del locale. Nella seconda delle due telefonate BLASCO chiama Karima dandole disposizioni affinchè si incontri con Ferrero e gli consegni un assegno dell'ANPA

Costruzioni per pagare il notaio ed effettuare il rogito dell'appartamento (prog. 12813 RIT 2931/11). Il contratto non venne stipulato a causa della situazione debitoria della Rigel, impresa di Ferrero intestataria del cespite, che avrebbe potuto determinare un'azione revocatoria (prog. 12821, 12831, 12883 RIT 2931/11).
Insomma, ha spiegato il teste, a fronte di un credito residuo vantato quindi da BLASCO nei confronti di Ferrero pari ad € 8.000, quest'ultimo aveva permesso il subentro del primo nell'affare della villetta di valore 400.000 oltre alla cessione di un locale del valore di 35.000 euro.
La persona offesa, Ferrero Giuseppe, sentita all'udienza del 12.10.2016, ha riferito di essere imprenditore edile e di avere avuto rapporti di lavoro con BLASCO (o meglio con le sue società, con l'ANPA COSTRUZIONI, e CONSORZIO ITALIA) che gli aveva fornito tetti in legno, in particolare in un cantiere di Codemondo dove stava realizzando due villettine, una di sua proprietà e l'altra del proprietario del terreno. Il corrispettivo per BLASCO era stato calcolato in diciassette/diciottomila euro, che piano piano era riuscito a pagare. Di BLASCO ha affermato che lui... con me è stato sempre... sui lavori che ha fatto, si è comportato sempre bene, anche sui pagamenti. Io sono sotto giuramento, devo dire la verità. Sia sui pagamenti, sui lavori che mi ha fatto, sia sui prezzi, per me è stato uno che non ho avuto mai dei problemi, ha sempre lavorato bene.
BLASCO, a suo dire, non lo avrebbe mai pressato per il pagamento.
Non era la prima volta che commissionava lavori a BLASCO.
In passato gliene aveva già commissionati altri, uno a San Martino in Rio e un altro a Roncolo di Quattro Castella.
A specifiche domande svolte sulla base di contestazioni, il teste ha precisato che aveva proposto a BLASCO di comprare la villettina, dicendogli che poteva accollarsi il muto acceso sopra e non che gli propose di subentrare nella costruzione:

P. M. – Comunque il concetto è che rimaneva ottomila euro... Lei dice ai Carabinieri: "Rimanevano 8.000 euro da pagare a BLASCO, e quindi gli propongo di comprare una villetta": è così? DICH. FERRERO G. – Anche BLASCO era interessato, se c'era il prezzo, uno la compra. Poi non si è fatto niente. A parte che la villetta non è stata venduta, sono solo delle parole. PRESIDENTE P. – Vuole rispondere alle domande anziché divagare? Lei doveva dare ottomila euro e gli ha proposto l'acquisto della villetta: sì o no? DICH. FERRERO G. – Perbacco. Sì, Attraverso l'accollo del mutuo, per una cifra pari a circa Duecentosettantamila euroa, comprensivi sia di mutuo (220.000) che di lavori per terminare l'opera (50, 60 mila) , lei dice?
Ha poi definito come assolutamente normale la proposta fatta al BLASCO di acquisito della casa a fronte del debito di € 8.000, perché lo faceva, per prassi, con tutti. Costruiva, infatti, per vendere e, quindi, propose questo affare anche a BLASCO, sia pure in una fase di ultimazione dei lavori e non all'inizio. Ovviamente nel prezzo della casa si sarebbe dovuto tenere conto del debito residuo. L'affare però non andò in porto, rimanendo la casa ancora invenduta.
Quanto ai rapporti con Brugnano il Ferrero ha affermato di conoscere sia lui che la società ARCO COSTRUZIONI.
Con loro aveva partecipato alla costruzione di appartamenti, in proprietà di Brugnano, ancora invenduti ed anzi pignorati. In questo affare BLASCO non era mai intervenuto, nemmeno nella fase della procedura esecutiva. Alla risposta è seguita una contestazione: Lei ai Carabinieri, sempre il 4 giugno: "La ditta dei Brugnano avrebbe dovuto completare l'opera, ma al termine dei lavori non sono stati in grado di restituire 220.000

euro alla banca, che ha quindi messo all'asta i tre appartamenti rimasti invenduti. BLASCO si è intromesso nella questione, cercando di organizzare un incontro con il Brugnano. Non so se il suo interessamento sia stato richiesto dai Brugnano, di certo non è stata una mia iniziativa": conferma? Nel rispondere il teste ha sostenuto di non avere detto niente a BLASCO, avendo solo bisogno di parlare con Brugnano Giuseppe, anche se non riusciva a rintracciarlo telefonicamente. In ragione di ciò, visto che BLASCO era un fornitore e che da lui passava molta gente, gli aveva chiesto, se mai avesse visto Brugnano, di dirgli che lo stava cercando.
Ha quindi riferito sulla sua società, la Rigel Costruzioni, dicendo che versa in condizioni di grave crisi finanziaria. In passato aveva proposto a BLASCO di vendergli i locali della Rigel, pur non ammettendo che anche questa proposta fosse legata al pregresso debito. Solo a fronte di specifica domanda il teste ha ammesso che sapendo che BLASCO aveva necessità di reperire un locale per deposito materiali, gli propose di acquistare quell'immobile, del valore di circa 35.000 euro, in modo da saldare il debito di 8.000 euro, che ancora aveva nei suoi confronti per la realizzazione del tetto. Anche questo affare però non andò in porto, perché sulla Rigel gravava un'ipoteca sopra.
Ha infine riferito di conosce anche la segretaria di BLASCO, con la quale aveva fatto i contratti, le fatture e le misure.
Il collaboratore di giustizia, VALERIO Antonio ha fornito informazioni anche in ordine alla vicenda in esame, che lo vede coimputato e che ha vissuto in prima persona, sia pure non da attore principale.
Egli ha, innanzitutto, riferito che i fatti contestati al capo 51 corrispondo alla realtà.
La vicenda si interseca, ha spiegato, con altra, diversa da quella della imputazione. Brugnano Giuseppe aveva un'area a San Polo che doveva essere resa edificabile, ma ciò non avvenne e quindi, per risolvere alcune controversie che si erano innescate, intervennero tutti i fratelli SARCONE i quali organizzarono una riunione alla quale VALERIO non presenziò perché Giuseppe Brugnano è figlio di un cugino di sua madre. In seguito a tale riunione si decise che tale area sarebbe stata ceduta a BLASCO Gaetano. In quella stessa riunione si discusse anche del debito di Ferrero nei confronti di BLASCO e si decise che Ferrero avrebbe dovuto cedergli, in pagamento, un appartamento. Ferrero e Brugnano Giuseppe sono due persone mansuete e durante le riunioni, alla presenza di soggetti che sapevano essere di alto livello 'ndranghetistico, si sottomisero immediatamente senza problemi senza necessità di espresse intimidazioni. Dopo la riunione, BLASCO pretese l'appartamento di Ferrero e a quel punto VALERIO, che non aveva voluto presenziare alla riunione, fu chiamato dalla BAACHAOUI KARIMA per la predisposizione degli assegni: l'appartamento che Ferrero doveva cedere a BLASCO era gravato da ipoteche e quindi non fu possibile andare al rogito. Malgrado questo, l'appartamento entrò comunque nella disponibilità di BLASCO, anche se non dal punto di vista formale. BLASCO voleva dare tale appartamento in uso a Cristina la sua amante. VALERIO ha anche spiegato che, per quanto a sua conoscenza, il rogito non venne stipulato e quindi non ha saputo dire nulla sulla falsa fatturazione che ne sarebbe conseguita. Ha comunque evidenziato che Ferrero era terrorizzato dai soggetti con cui si era trovato a rapportarsi e che dunque non si trattò, come da lui invece sostenuto, di una normale attività di negoziazione. Insomma Ferrero, in dibattimento ha mentito.
Ecco le parole del collaboratore:
IMPUTATO VALERIO – Qui sì, la descrizione c'è tutta e i fatti pure. C'era Brugnano Giuseppe, che aveva un'area... avevamo fatto dei sottostanti su un'area a San Polo. Qua

intervennero in una riunione pure i Sarcone, a cui io non volli presenziare, perché il Brugnano è mio parente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Valerio ricorda quali Sarcone? Dica sempre i nomi.
IMPUTATO VALERIO – I Sarcone. Quando si parla di Viardo, sono tutti loro. Che poi ognuno va a fare le cose sue, anche quello, però i Sarcone sono i Sarcone di Viardo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei non ci andò, ma non le fu detto chi dei Sarcone c'era?
IMPUTATO VALERIO – Li vidi io, che andavano su.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tutti, quindi?
IMPUTATO VALERIO – Li vidi io, ci andò Peppe e Carmine credo che c'erano lì, nella prima battuta, e poi venne anche Nicolino. Alla fine, se non c'era Gianluigi, che è rimasto in ufficio, ma Gianluigi sa tutto, non è che Gianluigi è escluso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo ce l'ha sempre chiarito, però è importante ogni cosa distinguerla. Stava dicendo?
IMPUTATO VALERIO – Fecero questa riunione, a cui io non volli partecipare, rimasi giù, non mi interessava, anche perché avrei dovuto prendere parte. Dunque, Giuseppe è il figlio di un cugino di mia mamma, quindi non ho voluto prendere parte. A questo punto si credano questi... Fu un'area a San Polo, che doveva essere trasformata edificabile, che non fu trasformata così, quindi ci furono delle disquisizioni. A questo punto il Brugnano cede questo credito che aveva e lo cede nelle mani di... in questo momento va a BLASCO. BLASCO chiama Ferrero, perché Ferrero era quello che propose l'affare, i soldi li aveva presi Ferrero e a quel punto lì si crea un'altra questione, ma qua poi si mischiano le vicende, perché poi, alla fine, se ne crea un'ulteriore altra vicenda con l'appartamento... Faccio questo per poi essere cronologico pure io, perché altrimenti sembra che vada di pane in frasca, ma in realtà non è così.
PRESIDENTE – Prego.
IMPUTATO VALERIO – Si conclude con un appartamento che dà il Ferrero al BLASCO, che lui lo doveva intestare o alla B&V o all'Anpa. Quindi tutti questi passaggi qua, che se ricordo bene ci sono anche le telefonate di questi passaggi...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dica sempre se sono passaggi che nascono da violenze, da minacce o se sono passaggi su cui ci si accorda.
IMPUTATO VALERIO – Allora, il Ferrero e il Brugnano Giuseppe sono due persone mansuete, persone che davanti ad una riunione di persone che sono di un certo livello...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non si oppongono, lei dice?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente.
PRESIDENTE – Alto livello specifichi che vuol dire.
IMPUTATO VALERIO – Livello 'ndranghetistico, signor Presidente.
PRESIDENTE – Quindi Ferrero e Brugnano sanno che quelle persone sono di alto livello 'ndranghetistico?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Sì. A questo punto nelle varie fasi, perché non è che si svolge tutto in un giorno questa fase qua, quindi nelle varie fasi io non le seguo tutte, arriviamo alla conclusione che Ferrero è vero che gli dà anche dei tetti da fare a BLASCO dei lavori, ma nulla c'entra con questo ragionamento. Quindi, i tetti è una cosa, poi quando non glieli pagava stesso ragionamento di Gentile: mi devi pagare a trenta giorni, trentamila, a sessanta altri trenta, sbagli e non mi paghi, non c'è problema, ti do io i trenta, li vai a coprire ma mi metti gli interessi e mi dai il venti per cento. Come dire, oltre all'utile c'era pure il guadagno. Non è da confondere con questo

ragionamento, questa era proprio una questione che doveva essere... un recupero che doveva essere fatto. Non solo, se nella misura, perché i 200 mila poi viaggiano, chi dice questo, ci diceva che erano 180, ma più o meno la cifra quella era. Quindi, alla conclusione si arriva con BLASCO che pretende l'appartamento di Ferrero, tant'è che lì poi vengo coinvolto pure io, ma quando BLASCO ha già risolto, perché io non volevo entrare nella prima parte, vengo coinvolto io tant'è che la BAACHAOUI KARIMA mi chiama e successivamente mi richiama pure BLASCO, per avere la coordinazione e per l'atto notarile. Tant'è che mi chiama per la disposizione degli assegni la BAACHAOUI KARIMA; si predispongono gli assegni e tutto quanto e al momento del rogito, nei passaggi, perché poi l'appartamento è arredato, esiste l'appartamento, pure quello che c'era da intestare, dove Pino Ferrero non poteva... dove c'era la sua sede praticamente, c'era la sede di una sua società lì. Pertanto, non potendo andare a rogito, perché aveva delle sue difficoltà bancarie, a quel punto chiamò il suo... come si chiama... Penso che chiamò pure me e mi spiegò il motivo perché non si poteva rogitare quel giorno, perché noi avevamo già disposto gli assegni da fare il rogito notarile, c'era già l'appuntamento dal notaio, che adesso non voglio errare ma che credo fosse Renzo Vacica.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Voi avevate un notaio elettivo, diciamo? Avevate un notaio da cui andavate più spesso che da altri?
IMPUTATO VALERIO – Io ce l'avevo come... eravamo porta a porta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dirimpettaio.
IMPUTATO VALERIO – Avevo la sede della GM attaccata alla sua, io ero attaccato, porta a porta eravamo con Vacica. Io ero in buonissimi rapporti. Pertanto non fu fatto il rogito notarile ma è in uso l'appartamento, è in uso al BLASCO, perché è stato restaurato anche da Eugenio Sergio. Ma in questo anche Eugenio aveva le sue parti, non è che Eugenio è escluso, tant'è che va a fare i lavori nell'appartamento. In questo appartamento qua, di Rivalta, è Eugenio che svolge i lavori, perché il BLASCO poi l'avrebbe dato in uso alla Kristina Pedericheva. Diceva: va bene, ce lo intestiamo noi con la società. Siccome era l'amante di BLASCO, era come dire poverina, la agevoliamo, glielo diamo a lei. In quel momento prendere trecento, quattrocento euro di affitto, è stato detto: va beh, lasciala lì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Corrisponde al vero che per giustificare il pagamento formalmente del rogito fu emessa una fattura falsa?
IMPUTATO VALERIO – Per il pagamento del rogito di questo appartamento... Non si è fatto il rogito, che io sappia non si è fatto il rogito, almeno in mia presenza non si è fatto il rogito, finché io ne ero a conoscenza. Se poi l'hanno fatto successivamente, questo io non lo so, lo imparo adesso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non ho altre domande su questo capo.
PRESIDENTE – Ferrero e Brugnano hanno deposto. Ferrero ha deposto, lei ha sentito?
IMPUTATO VALERIO – Sì, come no, certo. Ma non ha neanche parlato di questo appartamento. Ha negato tutto. Signor Presidente, riguardate la registrazione e vedete com'era quella persona lì. E poi anche vi do un altro dato significativo ricco, pregno di significato 'ndranghetistico, signor Presidente: quando vengono e si girano dalla nostra parte, o fanno i segni, o salutano, è una deferenza quella, è una... come dire ossequio che fanno, nel senso che: non ti preoccupate. Voi portate Durso, che mi faceva i sogni, l'occhiolino, come a dire tutto a posto, hai visto che me la sono portata bene. Come la stessa cosa quell'altro Bonifacio: saluto tutti quanti, siamo tutti amici. Per dire: tranquilli che non mi metto contro di voi, sono con voi.

PRESIDENTE – Ho capito.
IMPUTATO VALERIO – Stavo dicendo, concludo: guardatevi la registrazione di quel poverino, era terrorizzato. E di questo aspetto qua, di questo appartamento, neanche ve ne ha parlato. E voi sentite nelle nostre telefonate che parliamo tutti i giorni di questo appartamento qua, in quel periodo lì, che c'era da restaurare. E ci andarono Eugenio e Sergio, a fare i lavori.
PRESIDENTE – Di Ferrero stiamo guardando la deposizione, dice che era tutta una normale attività di negoziazione; sì, che doveva ottomila euro a BLASCO, che gli ha lasciato l'appartamento.
IMPUTATO VALERIO – Per ottomila euro gli lasci un appartamento! Magari.
PRESIDENTE – Glielo ha proposto dice lui, lui non dice neanche che glielo ha lasciato ma che glielo ha proposto. Lei dice invece che glielo ha lasciato?
IMPUTATO VALERIO – No, no, è stato restaurato da noi, signor Presidente. I lavori che sono stati fatti dentro, sono stati fatti da noi. Lui ci doveva mettere dentro la Kristina Pedericheva.

Il Tribunale ha dichiarato la penale responsabilità di Blasco Gaetano e Baachaoui Karima in ordine a tale reato, mentre Valerio Antonio e Sergio Eugenio sono stati assolti.
n) CAPI 52-95 (imputati per il capo 52 nel giudizio celebrato con rito ordinario Blasco, Valerio, Sergio, Frontera Alfonso, Baachaoui Karina (in concorso con Silipo Antonio giudicato in via definitiva nel giudizio innanzi al gup di Bologna) estorsione Rizzo Rotondo - ; imputati per il capo 95 Floro Vito Antonio, Sesitito Salvatore, Falsetti Rosario, Muto Antonio cl. 71 (in concorso con Silipo Antonio condannato in via definitiva nel giudizio innanzi al gup di Bologna) – estorsione Dall'Argine -)
PREMESSA
I due capi di imputazione, collocati in due parti diverse del decreto che dispone il giudizio, sono accomunati da un unico modus operandi, significativo della capacità di infiltrazione del sodalizio nell'economia e di trasformare le originarie legittime pretese dei singoli membri in un ingiusto profitto in quanto frutto illecito della forza e della volontà di prevaricazione espressiva dell'agire intimidatorio del gruppo organizzato, che si muove coralmente nell'interesse dei suoi esponenti, a discapito delle vittime e di altri imprenditori non mafiosi rispettosi della legalità e delle regole del mercato Nel contesto di queste vicende, che vedono come protagonista, tra gli altri, SILIPO Antonio, emerge uno degli strumenti tipici dell'agire di costui (e del gruppo), sarebbe a dire la cessione del credito. Già in queste vicende si assiste all'utilizzo illecito di questa forma contrattuale, che diviene strumento fondamentale per fornire una apparenza di liceità a condotte estorsive. Tale utilizzo si rinverrà anche nei capi 65, 66, 70, 71 e 74, ai quali si rimanda.
CAPO 52 - Estorsione in danno di Rizzo Pasquale e Rotondo Palmo Salvatore
La ricostruzione delle indagini relative al capo di imputazione 52 è stata affidata alle parole del Maresciallo Veroni (udienza 30.9.2016, da p.73 a 89), il quale ha, innanzitutto, spiegato i rapporti contrattuali intercorsi tra Rizzo Pasquale e Rotondo Salvatore.
La società Errepi Costruzioni di Rizzo Pasquale aveva affidato alla Golf Immobiliare di Rotondo Salvatore Palmo un appalto avente ad oggetto la realizzazione di otto villette in località Vigheffio nel Comune di Parma. Il contratto prevedeva che la società

appaltatrice dovesse consegnare il lavoro finito, lasciando però ampia autonomia di scelta in relazione alle ditte cui subappaltare i lavori.
Diverse di queste imprese subappaltatrici appartenevano a soggetti facenti parte del gruppo criminale: "per quanto riguarda gli scavi, alla GROUP S.r.l. di SILIPO Antonio, per quanto riguarda le coperture, al CONSORZIO ITALIA di BLASCO Gaetano. Per altre opere ad altre società sempre di soggetti calabresi." (cfr. verbale di udienza 30.9.2016 pag.73)
Nel corso dei lavori, la Golf Immobiliare, ha riferito il teste, non fu più in grado di pagare i lavori eseguiti dalle ditte subappaltanti, determinando la reazione dei loro titolari, nel caso specifico sia di SILIPO che di BLASCO.
Rizzo effettuò un primo pagamento a favore di Rotondo, e nonostante quest'ultimo dovesse impiegare tali denari per pagare i subappaltatori, cosi non fece, sicché la parte restante venne pagata da Rizzo direttamente a BLASCO, divenuto ormai portavoce di tutto il gruppo di subappaltatori.
Un altro momento rilevante, si era avuto, secondo il teste, all'atto della cessione di un credito da parte di Rotondo in favore di BLASCO, con la promessa che questi poi avrebbe ripartito i denari tra tutti i soggetti coinvolti nella vicenda.
In questa complessa dinamica di rapporti, così sinteticamente riassunti, si innestano molteplici conversazioni telefoniche, per lo più relative a pagamenti, consegne di assegni, di denaro, a ritardi e a definizione di rapporti.
Il testimone ne ha citata una serie, tra quelle ritenute maggiormente rilevanti. Le altre sono indicate nell'elenco 14, contenuto nell'allegato n. 6 della produzione effettuata all'udienza del 7.10.2016, ascoltate dal collegio e incontestate dalle difese.
E così, dalla conversazione registrata al prog. n. 6349 RIT 2931/11 si apprende che Rizzo informava BLASCO di essere pronto ad incontrarsi con SILIPO Antonio (uno dei subappaltatori) e BLASCO fissava un incontro che poi, ha spiegato il testimone Veroni, non si sarebbe tenuto a causa del maltempo.
Nel corso della conversazione registrata al prog. n. 6526 RIT 2931/11, intercorsa tra SILIPO Antonio e BLASCO Gaetano, quest'ultimo informava il primo che avrebbe incontrato Rizzo, consigliandogli di non presentarsi poiché l'ultima volta vi erano stati dei problemi con l'avvocato di quello e che la sua presenza poteva essere controproducente. Il Maresciallo Veroni, a questo punto, ha evidenziato che l'incontro era anche occasione di parlare con Rizzo di un importante investimento immobiliare da realizzare a Parma, nei pressi dell'ospedale, affare che Rizzo propone a BLASCO, e nel quale quest'ultimo voleva inserire altri imprenditori di sua fiducia, come ad esempio Caselli Massimo. Ed invero, nel corso della telefonata BLASCO parlava proprio di questo affare:
BLASCO: Poi nel pomeriggio ho l'appuntamento a Parma, da quello là e cerco di fare pure quel fatto là ..
SILIPO: E vengo con te, vengo che parliamo ..inc ..
BLASCO:. No ..inc .. sto andando da solo .. sto andando solo che già è successo un casino con l'avvocato .. che dice che no .. perché già glielo avevo accennato .. se è fattibile con l'avvocato va ..inc .. e se non ..inc .. Turuzzo è un casino ..
SILIPO: Va bene .. allora il fatto di Parma me lo sbrighi oggi?
BLASCO: Che vuol dire oggi .. cerco di sbrigartelo Toni' .. cerco di sbrigartelo .. non oggi ..
SILIPO Dobbiamo vedere .. dobbiamo vedere .. ci dobbiamo vedere che dobbiamo parlare di un altro discorso ..

BLASCO Eh sì .. poi ci vediamo .. non ci sono problemi ..
SILIPO E però dobbiamo parlare .. intesi .. non ti scordare ..
BLASCO Va bene non ti preoccupare .. io al pomeriggio ..inc .. sono a Parma ..
SILIPO Gaeta', vedi se me lo sbrighi fra' ..
BLASCO Come .. Come finisco di Parma .. come finisco da Parma ti chiamo ..
SILIPO: Eh .. mi raccomando .. intesi?

Venivano poi registrati due messaggi, il n. 6667 e il n. 6668 del 10 febbraio 2012 RIT 2931/11 nei quali SILIPO scriveva a BLASCO che se fosse riuscito ad aiutarlo a farsi dare i soldi da Rizzo a sua volta lo avrebbe agevolato in un affare molto vantaggioso.
A dire del testimone, Rotondo Salvatore, nonostante avesse il dovere di provvedere al pagamento delle ditte che materialmente eseguivano i lavori, attribuiva la responsabilità del mancato rispetto dello stato di avanzamento dei lavori a Rizzo. Per questo venne organizzato un incontro al quale parteciparono tutti i soggetti coinvolti nella vicenda, al termine del quale si era deciso che Rotondo doveva ritirarsi dal cantiere in cambio di 200.000 euro liquidati da Rizzo, con i quali avrebbe poi dovuto pagare tutti i fornitori.
Di fronte al rifiuto di Rotondo di firmare la cessione di credito - adducendo di voler prima parlare con il BLASCO, che riteneva essere il suo unico referente nella vicenda, e soprattutto ritenendo che le richieste avanzate da SILIPO e FRONTERA fossero esagerate rispetto al reale ammontare del loro credito – erano intervenute le minacce di SILIPO Antonio, per costringere il Rotondo alla cessione.
A tal proposito, ha continuato il Maresciallo Veroni, veniva registrata la conversazione n. 9402 RIT 2369/12 nella quale SILIPO raccontava a BLASCO cosa gli aveva detto Rotondo a giustificazione del fatto di non volere firmare la cessione del credito: "Quei soldi che volete prendere non sono 33, sono 47. Quindi io, carte, non te ne firmo" …. " Anzichè 33, voi ne volete 47" (Verbale sten. 30.9.16 P.78).
Nella stessa conversazione SILIPO diceva anche che Rotondo non doveva addurre la scusa di dover parlare con BLASCO, in quanto quest'ultimo non aveva nulla a che fare con la cessione di credito in questione e che in quel momento "Gaetano era lui" "Gaetano è Tonino SILIPO":
A.= BLASCO Gaetano.
B.= SILIPO Antonio.
A. Pronto .. B. Gaeta' .. Tonino .. A. Eh Toni' .. dimmi tutto .. B. Vedi che .. da Fronzo la carta non gliel'ha voluta firmare .. ho preso e l'ho chiamato io .. A. Eh .. B. L'ho chiamato verso le otto .. non mi ha risposto e poi mi ha chiamato lui .. mi ha chiamato .. A. Mm .. B. Turuzzo Rotondo .. A. Eh .. B. Mi ha detto " .. Toni' io carta non te ne firmo .." a quello .. va beh gli ho detto " .. perché non ne firmi carte? .." A. Mm .. B. Gli ho detto " .. no perché io giustamente quei soldi che ho voluto prendere che, a parte, non sono trentatre, sono quarantasette, ..inc .. A. ..inc .. i conti sì fanno dopo .. i conti .. questi qua sono ..inc .. B. .. i conti te li fai dopo .." gli ho detto .. i conti .. adesso firmi questa .. dove siamo io e Fronzo .. siamo .. A. Mm .. Mm .. B. " .. Ah senti no .. perché io agli altri non me li metto addosso ..", ascolta a me " .. ma tu vuoi dire .." gli ho detto " .. che tu .. io mi vado .. mi divido il sudore mio con gli altri .. vado a dividere? Ah .." " .. ma tu .." gli ho detto " .. ma dove sta scritto .." gli ho detto " .. firmami la carta .." gli ho detto " .. che siamo a posto così .." Mi ha detto " .. Toni', mettila come vuoi, io carte non ne firmo .." Gli ho detto " .. va bene .." gli ho detto " .. qual' è il problema

..", " .. anzi adesso chiamo a Gaetano .." gli ho detto " .. Gaetano sono io .." gli ho detto " .. la firma di Gaetano l'hai vista là sopra .. è inutile che chiami a Gaetano .." gli ho detto " E Gaetano è Tonino SILIPO .." gli ho detto " .. quindi problemi non ce ne è problemi .. hai capito? .. quindi che tu chiami a Gaetano .. ..inc .." A. No ma ..inc .. sono pure io dai .. gli dico " ..Turu .. cacciamoceli dai piedi .. non ti preoccupare .. cominciamo a cacciare quelli più pesanti dai piedi che poi altri se ne parla .." gli dico .. hai capito? ..inc .. B. " Ah no .. che io .. adesso se la vede Gaetano con gli altri .. se la vede .. che qua .. che là .." gli ho detto " .. allora chiama Gaetano e vedi che ..inc .. chiama .." ..inc .. A. Sì, sì ..inc .. che poi agli altri vediamo .. B. ..inc .. parli .." gli ho detto .. sempre .. A. Eh .. B. " .. Non cambia niente .." gli ho detto " ..non cambia .." hai capito? A. Eh ma Toni' .. Toni' .. firma la carta .. via .. vi prendo l'assegno e faccio lo stesso di testa mia .. gli ho detto " .. i soldi .. questi qua non ce ne sono più .. che li ho voluti dare a questo ed a questo .. e buonanotte .. ..inc . B. Allora .. vedi che ti chiama .. A. Sì, sì .. B. Vedi che più tardi ti chiama .. gli ho detto che a me deve dare la carta firmata .. o mi ..inc .. sì o no .. che poi, gli ho detto, ci vediamo .. gli ho detto .. di persona .. gli ho detto .. è inutile che butti la sent .. hai buttato già la sentenza .. gli ho detto .. hai capito? A. Va bene dai .. okay .. B. Fammi sapere .. ciao Gaeta' .. A. Ciao, ciao, ciao .. B. Ciao.

Il 16.3.2012 veniva registrata la conversazione n. 1993 RIT 2369/12, durante la quale BLASCO raccontava alla sua segretaria BAACHAOUI Karima di essere arrabbiato perchè Rotondo non aveva firmato la cessione di credito; secondo gli accordi presi, infatti, da questa mediazione, contava di guadagnarci 10.000 euro: Gaetano: Niente adesso ho finito con SILIPO e con Rotondo... ma Rotondo è un bastardo, però, eh? Karima: Cos'ha combinato? Gaetano: No, non vuole metterci la firma... Ma siamo messi d'accordo che così mi regalano a me 10.000 € quei due, hai capito? Karima: Ah... ".

Il 17.2.2012 veniva acquisita conferma che BLASCO doveva intervenire per fare pressioni su Rotondo anche nell'interesse di FRONTERA. I due parlavano di una precedente conversazione avuta con Rotondo e si mettevano d'accordo sul modo di intervenire nei suoi confronti (prog. n. 9436 de RIT 2369/12):

a: BLASCO
B. FRONTERA
B. Buongiorno ingegne' .
A. Buongiorno ..
B. Sei uscito ieri sera?
A. ..inc ..
B. Ah? ..
A. Eh .. dimmi ..
B. Ti stavo dicendo ..
A. Allora ..
B. Vedi che mi sono sentito con Tonino ..
A. Eh .. sì ..
B. E dice che .. gli ha detto che lunedì ti devi vedere con coso?
A. Sì, lunedì mattina mi vedo io con lui .. lo aspettavo dalle otto e mezza .. poi sono dovuto andare con l'ingegnere mio e non ci è venuto lo scemo .. mi ha chiamato alle nove e mezza .. gli ho detto vediamoci lunedì ..

B. Ah .. ah ..
A. Comunque lunedì .. gliela giro io .. gliela giro io ..
B. Io gli ho detto .. Gaeta' che io gli ho detto ..
A. Dimmi
B. " .. che Tano .." che a me diceva " .. no parlo con .." " .. che Tano su queste cose .. non c'entra niente .. che devi mettere Gaetano in mezzo .. non c'entra niente .."
A. Sì ..
B. " ..inc .. Gaetano ..inc .."
A. Bravissimo .. bravissimo .. bravissimo ..
B. " .. è inutile che prendi Gaetano .. è .. è .. cioè ..inc .. non c'entra niente .." gli ho detto .. quindi vedi che ..inc .. A. Perché Gaetano .. una volta che Gaetano se ne libera .. una
volta che Gaetano se ne libera .. non ce ne è più niente .. quindi tu devi dare il via .. capito?
B. Tu devi dare solo il via .. che Tano non ..inc ..
A. Gli dici " .. ma i soldi miei me li vuoi dare o no? .."
B. Se sa qualcosa è perché glielo abbiamo accennato .. ma sennò non sa niente e ..
A. Non sa niente ..
B. .. non vuole sapere niente ..
A. Certo ..
B. Hai capito .. gliel'ho detto dritto, dritto però gli ho detto " .. non ti preoccupare .. che gli altri cristiani .. non ti preoccupare che dopo se ne parla .."
A. Se ne parla " .. Gaetano non è che ti abbandona .." gli devi dire tu ..
B. Eh gliel'ho detto .. gliel'ho detto .. lo sa .. comunque dopo vedi Gaeta' .. vedi .. capito?
A. Sì vai tranquillo .. non ti preoccupare ..
B. Che io ieri .. ci siamo litigati ieri .. ieri ci siamo acchiappati ..inc .. ci siamo acchiappati bene ..
A. eh .. va bene ..
B. Comunque non mi interessa ..
A. Non ti preoccupare ..
B. Non mi ..inc .. deve vedere cosa ha combinato ..
A. Va benissimo ..
B. Okay .. ciao ..
A. Ciao ..inc ..

Il 20.3.2012, grazie a due telefonate intercorse tra BLASCO e Rotondo, si comprendeva che Rotondo avrebbe dovuto presentarsi ad un incontro con il SILIPO, FRONTERA e Renato Gino. Rotondo tuttavia non si era presentato. Nella seconda conversazione il BLASCO aveva aggredito verbalmente il Rotondo: "eh, ma dimmi una cosa: pensi ora ti incazzi pure, tu? io... ma pensi che ora ti incazzi pure? io devo risolvere un tuo problema e ti incazzi pure, Turu?." (prog. 9560 e 9565 RIT 2369/12).
La conversazione registrata al prog. 1603 RIT 2931/11 documenta una consegna di un assegno postdatato di 30.000 euro da parte di Rizzo a BLASCO, assegno che a sua volta BLASCO girava a SILIPO dicendogli di non porlo all'incasso, mentre nel corso della telefonata registrata al prog. n. 11312 BLASCO parlava con Karima e, venuto a conoscenza del fatto che Rizzo aveva aperto due cantieri, le diceva che non era il caso di essere troppo accondiscendenti nei suoi confronti, in quanto se stava lavorando aveva

la possibilità di recuperare denaro e, quindi, non era il caso di concedergli proroghe nel pagamento. Nella stessa conversazione Karima faceva intendere che Rizzo stava usando i loro soldi per fare la bella vita: "E certo, se glieli abbiamo dati noi 100.000 euro, è ovvio che ce li ha. Per la propria attività sta usando per i loro soldi, perchè si sta rifiutando di pagarli" (Verb. sten. 30.09.16 p.82):
G.= Gaetano BLASCO
K.= Karima Baachaoui
K. Pronto? G. Ciao, amore. K. Eh, ciao. Dove sei? G. Sto ..inc.. da Parma. K. Ah. G. ..inc..
KG. No, tutto bene un cazzo. K. Perché? G. Eh va beh, ti spiego dopo .. domani mattina ti spiego tutto. Rizzo sta facendo due costruzioni e sono andato a vedere dove le sta facendo ..inc.. K. Chi? Chi? G. Pasquale Rizzo! K. Ah! (Ride) G. Allora per quello ti dico io .. ero con delle persone che mi stavano facendo vedere, no? Capito? K. Eh! G. Adesso .. domani mattina .. l'ho chiamato, lui tranquillo, gli ho detto: "Va beh! Domani mattina ci vediamo." K. Eh! G. "Sì, sì" gli ho detto "i preventivi del .. di Petrignano li ho già visti, sono buoni, o cominciamo o mi dai i soldi." mi ha detto: "No, no, Gaetano, cominciamo!" Ah, ora però io gli faccio vedere i due lavori che mi hanno fatto vedere, una palazzina di ..inc.. e una villa proprio a Vighefio da fare. Scusa, allora ce li hai i soldi tu? K. Ah, ce .. ce li abbiamo dati noi 100.000! Ovvio che ce li ha! Scusa! ..inc..

Il Maresciallo Veroni ha inoltre riferito che Rizzo, per tentare di rientrare del debito e ingraziarsi BLASCO, aveva cercato di inserirlo nella sua attività imprenditoriale. Ciò si evincerebbe da quanto BLASCO riferiva a SERGIO Eugenio nella conversazione n. 12190 RIT 2931/11 del 23 aprile 2012.
Nello stesso senso vi sarebbe la conversazione n. 6638 RIT 2369/12 del 10.2.2012, intercorsa tra Rizzo e BLASCO, nella quale emergeva il coinvolgimento di un amico, non IAQUINTA, al quale BLASCO teneva particolarmente.
A.= BLASCO Gaetano.
B.= Rizzo Pasquale.
Prima che sì connetta la comunicazione, sì percepisce la voce di BLASCO che rivolto ad interlocutore a lui prossimo, chiede : " .. Tu quand'è che saresti disponibile ..? Okay .." B. ..inc .. A. Eh .. Pasquale .. B. Sì .. A. Quella palazzinetta lì dell'Ospedale, mi fai un appuntamento per lunedì pomeriggio .. però forniscimi la documentazione eh B. Ho tutto io ..
A. Hai già tutto in ufficio? B. Beh no, dobbiamo andare dal mio amico .. A. Allora .. valla a prendere .. la porti in ufficio da noi .. io lunedì vengo da lui .. vengo con lui .. con un altro mio amico .. non con Iacquinta .. Iacquinta per adesso non gli diciamo niente .. B. Va beh .. A. Gli facciamo vedere delle altre cose a Iacquinta .. eh .. che ci tengo .. un mio amico che ci tengo .. ed andiamo a vederla Pasquale .. subito .. quella vicino all'Ospedale .. quella che abbiamo visto ieri io e te .. B. Sì, sì perché .. digli di ..inc .. te la do la documentazione, hai capito perché sì è fatto sotto pure un altro adesso .. hai capito .. perciò .. A. No .. ci tengo .. ci tengo tanto .. B. Mi senti? .. A. Sì .. B. Vabbè, visto che si è fatto sotto anche un altro adesso no .. A. Sì .. B. Quello a cui avevo dato i disegni ieri mattina .. A. Mm .. B. A lui dico di aspettare .. A. Digli di aspettare dai .. faccela vedere prima al mio amico qua capito? B. Va beh .. dopo .. dopo .. ne parliamo noi .. A. Okay, va bene .. allora .. B. Mi chiami oggi .. io ti faccio preparare la documentazione .. A. Okay .. preparami anche la ..

quell'altro affare lì degli undici appartamenti .. e dei lotti di Vighelfio (?), con Bernini ..

Il 16.5.2012 si tenne un incontro a Parma tra BLASCO, VALERIO e Rizzo (prog. 13954 RIT 2931/11). Nel corso di quell'incontro riuscirono ad arrivare ad un accordo affinchè Rizzo provvedesse al pagamento nei confronti dei subappaltatori con rate da 20.000 l'una. (prog. n. 13993 RIT 2931/11).
Il 18.5. 2012 Karima, previa comunicazione ricevuta da SILIPO, informava BLASCO che SILIPO, contravvenendo agli accordi presi con lui (che gli aveva detto di tenere fermo l'assegno di Rizzo a lui consegnato in attesa che lui gliene consegnasse un altro) aveva versato l'assegno (prog. 14090 RIT 2931/11). La conversazione era seguita da altre tra BLASCO e SILIPO in cui i due discutevano animatamente (prog. 14107 e 14245 RIT 2931/11).
Il 21.5.2012 nel corso di una conversazione intercorsa tra VALERIO e BLASCO, quest'ultimo affermava di voler picchiare SILIPO, perchè non aveva fatto il richiamo dell'assegno versato, contravvenendo alle sue disposizioni e, soprattutto, per altre questioni relative ad alcuni formulari per lo smaltimento dei rifiuti di un cantiere che avevano insieme e che rischiavano di mettere in difficoltà l'impesa di suo figlio con la quale BLASCO ultimamente stava lavorando (prog. 4640 RIT 306/12):
G: Gaetano BLASCO
T: Tonino (Antonio Valerio)
T: Sì? G: Allora, vedi che mi ha chiamato il «Balocco» e vuole menato. Lui deve fare il richiamo dell'assegno, Toni'. T: E lo meniamo, ohi' Gaeta', che il gioco... G: Lui deve fare il richiamo dell'assegno, Toni'. Va bene? Dopodiché, io... chiamate me e gli facciamo 1.000 € di bonifico, non due... Allora, prima di fargli il bonifico, prima di fargli il bonifico... Mi deve portare i formulari. Mi deve mettere a posto il lavoro, che quasi quasi mi ha detto: "Ah, ma io ti sto facendo un favore". Ah, il figlio di puttana. Gli ho detto: "Tu ti sei pagato... ti sei preso 11.000 €, quasi" – gli ho detto – "Ma stai scherzando?" T: Ti sta facendo il favore... G: Tu mi devi portare i formulari! E lui non ne ha formulari. Sai perché? Perché la terra non l'ha scaricata, non ha fatto il lavoro giusto come ci ha fatto pagare a noi. T: È naturale... G: Bene, quindi dici: "Toni'... Siamo dalla parte della ragione. Fai il richiamo dell'assegno. Dopodiché mi porti tutta la documentazione di quello che hai combinato. E io ti faccio fare il bonifico". Hai capito? T: Sì. G: Okay. Mo' questo qua, così se la prende nel culo... Mi deve richiamare l'assegno innanzitutto, perché gli ho detto richiama l'assegno, e ci porta la distinta là, in ufficio alla Karima. E poi chiamate me! E poi chiamate me. E poi <<1P>> mi porta però tutti i formulari, mi mette a posto il lavoro. Eh? Che sto avendo problemi sul cantiere io, per te. E mi ridai pure i soldi dietro, se non hai i documenti. Hai capito, Toni'? Ti raccomando, eh... D'ora in poi... che questo qua... s'è montato troppo la testa. Vaffanculo, vai... Da 5.000 €... 10.000 € di lavoro, ohi' schifo d'uomo. T: Per la miseria, quanto ci sta costando 'sto cornuto, qui. G: 'Sto cornuto di merda, qui. Dai... Fai così... Gli dici che "Gatano non c'è, io non posso fare niente". Dici che devi parlare con Gatano... T: Eh sì, sì... G: Capito? T: Va bene. G: Dice: "Eh, Toni', hai parlato con Gatano?". "I formulari". "Eh, ho parlato con Tonino". "A me non interessa che tu hai parlato con Tonino, voglio la carta scritta, io!". T: Eh sì, sì... G: Oggi hai parlato con Tonino, tu, le carte scritte vai a portargliele a Tonino. Hai capito, lui? "Ho parlato con Tonino... Ti sto facendo un favore dicendo che l'abbiamo scaricato...". "Ma io voglio carta scritta, compa'! Che ti sei pagato!" T: Mica te li ha

scaricatis gratis?" G: Eh! Non lo so io... T: Li ha scaricato gratis... G: No, no... Okay. Facciamo così, dai, Toni'. E ancora devi vedere quando ci... quando si cambia gli altri 10.000... (ride) Ah! Va bene, dai... T: Aspetta un attimo... Dimmi dai... Stavi dicendo, Gaeta'? G: Ah, Toni'? T: Stavi dicendo?
G: Ancora quando si cambia l'altro assegno di 10.000, il 25 luglio... T: Eh be'... Mi credi che... G: Aspetta che ho una telefonata, dopo ti chiamo.

Il contrasto tra BLASCO e SILIPO ingenerò una violenta lite a seguito della quale BLASCO manifestò a SARCONE Grande Giuseppe l'intenzione di picchiare SILIPO (prog. 14428 RIT 2931/11). Ottenuto il suo sostegno, BLASCO contattava VALERIO informandolo della necessità di organizzare un incontro con SARCONE Grande Giuseppe anche alla presenza di SILIPO, per chiarire la questione che si chiuse con l'intervento risolutivo di SARCONE Nicolino: MAR. AIUT. VERONI E. – Allora, si arriva a quest'incontro, che si tiene all'Evolution. L'incontro è del 25 maggio del 2012. Praticamente, all'incontro partecipano BLASCO... BLASCO si fa carico di chiarire SILIPO (nella conversazione 14616), Valerio (conversazione 4839) e Sarcone Grande Giuseppe (conversazione 14617), dove, da un successivo colloquio tra BLASCO e Karima, si evince che è stato disposto di approntare tutti i conteggi relativi ai rapporti intercorsi fino a quel momento tra BLASCO e SILIPO, perché SILIPO dovrà corrispondere il pagamento di quanto... e dovrà aderire alle richieste avanzate da BLASCO (la conversazione di riferimento è la 14618 delle 12:07 del 25 maggio 2012). BLASCO dice a Karima: Fammi il conto di quello che abbiamo pagato fin adesso a SILIPO e mi dai l'importo. Così ci sarà una soluzione definitiva tra le parti in causa.
Voci fondamentali della vicenda sono, ovviamente, quelle delle persone offese, Rizzo Pasquale e Rotondo Palmo Salvatore.
Rizzo Pasquale è stato sentito all'udienza del 12.10.2016 (da pag.136 a pag.195).
Egli ha riferito una molteplicità di circostanze riferibili ad una serie di macro-argomenti:
- sui rapporti tra lui e Rotondo Salvatore Palmo;
- sulle Riunioni svolte per i pagamenti;
- sulla lista dei creditori;
- sui rapporti tra Rizzo Pasquale e SILIPO;
- sule minacce subite;
- sui rapporti tra lui e Caselli Massimo;
- sui rapporti con BAACHAOUI Karima;

Nell'esaminare la sua testimonianza si seguirà questo ordine.

Rapporti tra Rizzo Pasquale e Rotondo
Il teste ha dichiarato che tra il 2009 e il 2010 aveva appaltato, in quanto proprietario di un terreno in via Nicolodi a Parma, alla EDIL R.E.S. o alla Golf Immobiliare (non ricordandolo precisamente) la costruzione di 4 bifamiliari, precisamente: otto unità immobiliari e quattro corpi costruttivi del valore complessivo di circa 4 milioni di euro, concordando per la realizzazione, "chiavi in mano", una cifra di circa un milione e trecento/un milione e seicentomila euro.
Già dopo qualche mese iniziarono a pervenirgli le prime lamentele relative ad alcuni mancati pagamenti da parte di Rotondo Salvatore. Tra le ditte in questione vi erano anche due ditte parmensi: la Scaramuzza Bellicchi e la Gamma Materiale Edili, che promossero un'azione giudiziaria contro Rotondo. Sul punto il teste ha dichiarato espressamente : "Loro fecero un atto nei confronti della società di Rotondo e chiesero al

Tribunale di fare un sequestro cautelativo di pagamenti, visto che lui lavorava con me, di sequestrare gli eventuali pagamenti futuri" (cfr. verbale 12.10.20116 pag.181)
Nel ricostruire i rapporti intercorsi con le due sopracitate ditte, il Rizzo ha dichiarato che il credito da loro vantato era "uno di trentotto e l'altro di venti e qualcosa, comunque superavano i sessantamila euro tutti e due". A seguito di contestazione di quanto dichiarato in fase di indagine (verbale di SIT del 24 ottobre 2012 : "Hanno infatti richiesto e ottenuto il sequestro cautelativo dal Tribunale di Parma verso terzi del cantiere di Vigheffio per il valore di circa 65.000 euro" "Il sequestro è stato poi tolto per i soldi che io ho versato ai due creditori"), il teste ha confermato quelle precedenti dichiarazioni rese, aggiungendo che anche Rotondo Salvatore Palmo e Scalera Raffaele ebbero a esprimere il loro consenso sulla vicenda (cfr. verbale 12.10.2016 pag.185).
Continuando nel suo racconto il teste ha affermato che, successivamente, Rotondo Salvatore aveva subappaltato a BLASCO Gaetano la costruzione del tetto.
Insorsero quindi nuovi problemi, in quanto i lavori commissionati a BLASCO e ad altri fornitori non erano stati retribuiti. Per trovare una soluzione vennero organizzati diversi incontri: " ..Abbiamo trovato una soluzione di liberatoria da parte di Rotondo, delle imprese di Rotondo, di liberarmi il cantiere e di potermi permettere di andare avanti con le mie forze e finirmelo io" (cfr. verbale 12.10.2016 pag. 139)
Riunioni e pagamenti
In relazione ad un primo incontro (cfr. verbale 12.10.2016, p. 140 ss.), avvenuto a Parma presso il Barilla Center, Rizzo Pasquale ha dichiarato che erano presenti lui, Spagnolo Gaetano (vicino di casa di Rizzo e cugino di BLASCO, nonché organizzatore dell'incontro) e BLASCO Gaetano e, confermando quanto riferito in sede di indagini a seguito di contestazione, BAACHAOUI Karima.
Il BLASCO in quella occasione gli mostrò il contratto stipulato con la Golf Immobiliare subentrata alla Edil R.E.S. - che prevedeva la riserva di proprietà in caso di mancato pagamento - relativo al lavoro che la sua società aveva eseguito, lamentandosi di non aver mai ricevuto alcun pagamento.
Questo primo incontro fu seguito da un secondo, presso il suo ufficio, al quale presero parte lui e BLASCO, in occasione del quale egli dimostrò, tramite l'esibizione di alcuni documenti, di essere in regola e di aver pagato quanto dovuto contrattualmente alla Golf Immobiliare.
Ad un terzo incontro svoltosi presso il capannone di BLASCO, a dire del Rizzo, si presentarono, oltre al Rotondo, anche FRONTERA Alfonso, Bonaccio Francesco, e Macera. In tale contesto, Rotondo accettò di "rinunciare all'appalto", di "liberare il cantiere" poiché a, dire del Rizzo, nel cantiere il Rotondo aveva posizionato dei ponteggi e delle attrezzature di sua proprietà: "Noi arrivammo a un accordo di liberatoria del cantiere. Onde evitare altre problematiche, fra me e Rotondo si arrivò a un accordo: Ti va (per dire, non so) 150-200 mila euro? Te ne do 250, 300 quelli che sono, però te ne vai e te li do gradatamente, perchè non riesco a darteli subito, ma gradatamente. Poi si fece un elenco dove lui mi scrisse :A questo gli devo tot, a questo gli devo tot, a questo gli devo tot. E io ho quell'elenco li e ho pagato chi dovevo pagare, ho fatto regolare fattura, regolare bonifico, ho pagato gli Avvocati, le ditte di Parma, dov'erano stati fatti i sequestri cautelativi e tutto quanto". Alla fine, afferma Rizzo, i subappaltatori furono tutti pagati. (cfr. verbale 12.10.2016 pag.147).
In seguito alla riunione, Rizzo Pasquale inviò la prima tranche di denaro (53.000 euro) con bonifico alla Golf Immobiliare ì(eseguito tra marzo e aprile), con la disposizione che il Rotondo distribuisse i soldi tra i vari creditori (non era stato identificato un

destinatario preciso, in altri termini, non vi era un accordo su chi dovesse essere pagato). Tali denari, tuttavia, non vennero mai distribuiti tra i creditori, poiché Rotondo, a dire del Rizzo, li tenne per sé.
Venne fissata, quindi, un'altra riunione, in seguito alle lamentele di tutti gli altri creditori rimasti insoddisfatti.
Tra il momento in cui Rizzo eseguì il bonifico dell'importo di 53.000 euro a Rotondo e la successiva riunione (di cui si dirà) Rizzo fece un altro pagamento di 30.000 euro: "...Più altri soldi avevo dato a Rotondo, Erano già stati dati... La differenza tra 129.000 e 212.000 erano stati dati"(cfr. verbale p. 161 del 12.10.2016). Da quanto emerge dalle successive dichiarazioni del teste, neanche questi denari vennero ripartiti tra i creditori.
In una successiva riunione (svolta presso il capanno di BLASCO Gaetano) - alla quale parteciparono diverse persone, tra cui Rotondo, BLASCO, Frontera, Macera, Bonaccio e a dire del testimone, tutti gli altri creditori - si cercò di individuare qualcuno disposto a fungere da intermediario per il trasferimento dei soldi ai creditori, perché nessuno si fidava più di Rotondo: "Tutti insieme trovarono l'accordo e dissero: Okay, facciamo una cessione di credito. Gaetano, se a te ti va bene, prendila tu in carico la cessione di credito e gestisciteli tu, questi soldi qui, ce li dai tu, perchè ci fidiamo più di te. Con me direttamente loro non potevano farlo, perché Rotondo non voleva che li gestissi io. ... Gaetano mi disse: Pasquale, guarda, non ho tempo, sono impegnato con il lavoro, non ci riesco a gestirmeli, fammi questa cortesia. Appena puoi, fallo tu con i ragazzi ci parliamo tutti insieme, te li gestisci tu. Ti faranno le fatture, farai quello che devi fare, l'importante è che l'importo che tu devi andare a concludere si conclude a zero e che sia tutto dimostrabile, perché un domani non voglio avere problemi io con Rotondo e non voglio che tu abbia dei problemi con Rotondo. (cfr. verbale 12.10.2016 pag.152).
Fu quindi firmata la cessione del credito fra Rizzo, Rotondo e BLASCO per un ammontare pari a 129.000 euro - cioè la differenza fra i 212.000 iniziali e i 53.000 più gli altri 30.000 già dati - che sarebbero poi stati ripartito fra i vari creditori. A domanda del Pubblico Ministero: "Chi è che non li ha presi, i 53.000 euro? Qualcuno non li ha presi?", Rizzo non ha dato alcuna risposta (cfr. verbale 12.10.2016 p.152). Ne è seguita specifica contestazione in quanto ai Carabinieri aveva riferito che BLASCO si era molto arrabbiato per il mancato pagamento "P.M. – E io le sto chiedendo: non c'era un accordo su chi doveva essere pagato? DICH. RIZZO P. – No, no, no, all'inizio non c'era. P. M. – Lei disse ai Carabinieri, proprio in relazione a questo primo pagamento: "La cosa ha ingenerato in BLASCO un moto di rabbia, perché lui si era esposto a nomi di tutti ed i creditori lo sollecitavano a risolvere" (Verbale 12.10.2016, p. 156).
Nel corso della riunione con tutti i creditori nessuno chiese conto a Rotondo dei soldi da lui ricevuti dal Rizzo e mai ridistribuiti tra i presenti; o meglio, nessuno dei presenti si pose il problema di dove fossero finiti gli 80.000 euro ricevuti dal Rotondo e mai distribuiti: " Io il problema, non me lo sono posto. E gli altri davanti a me non hanno posto nessun problema. Il mio obiettivo era quello di concludere il mio e di andarmene."
Lista dei creditori
In relazione alla lista contenente i nominativi di tutti i creditori che avrebbero dovuto essere pagati, il Pubblico Ministero ha chiesto al Rizzo chi fu a redigerla, siccome ai Carabinieri aveva riferito che fu redatta dal BLASCO e non da Rotondo; a sostegno della memoria il Pubblico Ministero ha richiamato le seguenti affermazioni rese dal teste davanti ai Carabinieri: "A distanza di alcuni giorni BLASCO mi chiamò e mi chiese di seguire in prima persona i pagamenti in favore dei creditori, perchè lui era

impegnato e non aveva tempo di rispondere alle pressanti richieste degli artigiani. Mi preparò una sorta di elenco, al quale io mi attenni. Da quel momento non ho avuto piu problemi ed io nel tempo ho commissionato lavori a BLASCO mentre non ho avuto altri rapporti.."

Rizzo Pasquale sul punto ha dichiarato " La lista fu preparata con Rotondo. Rotondo disse davanti agli altri <. A te devo dare 20; ti accontenti di 5? Ti accontenti di questi? Perchè qui prendiamo tot. Ti accontenti..? La fecero loro, la fece rotondo, non la fece Gaetano. Gaetano dopo, quando c'era da prendere i soldi, mi disse : Pasquale, io non ho tempo di seguirla, mi fai la cortesia? La prendi tu in gestione? Però l'importante - mi fa - giustificami tutto cosi non abbiamo problemi : fatture, mica fatture, pagamenti, mica pagamenti. Tutto li. Io non ho altro da.." (cfr. verbale 12.10.2016 pag. 170)

In relazione al pagamento del tetto eseguito dal BLASCO il testimone ha dichiarato di averlo pagato direttamente lui. (Cfr. verbale 12.10.2016 pag.171)

Rapporti tra Rizzo Pasquale e Silipo Antonio

In relazione ai rapporti tra sè e SILIPO Antonio, il teste ha dichiarato di non aver mai avuto con lui alcun tipo di rapporto lavorativo o economico. Il Pubblico Ministero, a seguito di tale affermazione ha richiamato, a sostegno della memoria, alcune dichiarazioni rese dal testimone dinnanzi ai Carabinieri di Parma e contenute nel verbale del 24 ottobre 2012: "Premesso questo, a un certo punto tra il 2009 e il 2010 alcuni fornitori e le loro maestranze, constatando il perdurare dell'insolvenza da parte della EDIL R.E.ES. e della GOLF IMMOBILIARE, si sono presentati nel mio ufficio a Parma, chiedendo delucidazioni al riguardo. In particolare si è presentato colui che ha fornito il tetto, ovvero il titolare del CONSORZIO ITALIA, tale BLASCO Gaetano, il fabbro Frontera Alfondo, il titolare ella ditta di movimentazione terra, tale SILIPO Antonio, chi aveva seguito gli intonaci, Masciari Salvatore, la ditta SCARAMUZZA BELLICCHI e la GAMMA MATERIALI EDILI di Parma, e credo altri ancora, ma oran on ricordo con precisione". (Verb. sten. 12.10.2016 pag.174).

Il testimone sul punto ha dichiarato : "Io con SILIPO non ho mai avuto nessun tipo di.. in merito a questa vicenda. E neanche in altre, perchè ci conoscevamo, ma non ho mai..." " SILIPO non c'è mai stato." " SILIPO non c'era." " No. Ma non c'era veramente. Perchè devo dire che c'era"

Le minacce

In relazione ai toni sostenuti nel corso delle diverse riunioni e ad eventuali minacce proferite il Pubblico Ministero ha richiamato alla memoria del testimone le seguenti dichiarazioni da lui rese davanti ai Carabinieri di Parma : "P. M. – Io le avevo letto prima quella frase, il fatto che Rotondo accettò la proposta perché aveva molta paura dei creditori. Era una paura...? DICH. RIZZO P. – Sì, perché la gente era arrabbiata, ma non ho mai avuto... P. M. – Alla domanda dei Carabinieri di Parma: "Qualcuno ha preteso soldi attraverso minacce o con modi prepotenti?" – lì lei aveva distinto quelli di Parma, che avevano fatto il decreto di sequestro, e quelli di Reggio, con cui lei aveva fatto la riunione – lei dice: "Inizialmente il signor Rotondo Salvatore, quando il rapporto era ancora in fase iniziale, nel 2009-2010, si era rivolto a me in modo minaccioso". "pretendeva denaro a lui non dovuto a livello contrattuale, cioè mi chiedeva piu soldi di quelli che gli spettavano. Ciò perchè doveva far fronte a debito dei quali ho detto" " Le minacce consistevano in frasi del tipo : ti picchio, ti uccido, eccetera. Un sabato mattina si è perfino presentato sotto casa mia". (cfr. verbale 12.10.2016 pag.176)

Rizzo Pasquale ha confermato queste dichiarazioni precedentemente rese. Non sporse alcuna denuncia perchè quando furono chiamati in questura a Parma "io vedevo più la

voce di una persona disperata piuttosto che la voce di una persona che voleva intimarmi o farmi del male. Era inutile peggiorare la situazione e fare una denuncia per qualcosa che si poteva risolvere. Tutto lì." (cfr. verbale 12.10.2016 pag.177).
In sede di controesame il teste ha ribadito che durante la seconda riunione con i creditori non vi fu alcun tipo di costrizione nei confronti del Rotondo Salvatore affinchè questi decidesse di accettare la cessione del credito.
Nemmeno FRONTERA Alfonso lo minacciò: DICH. RIZZO P. – Lui mi chiamò e mi disse: Guarda, io sto lavorando per lui, oggi non mi sta pagando; ma tu lo stai pagando? Chiedeva solo informazioni in merito ai pagamenti con la società appaltante. AVV. DIF. MIGALE C. – Ha mai ricevuto pressioni o ha avuto dei comportamenti di minaccia... DICH. RIZZO P. – Mai. AVV. DIF. MIGALE C. – ...o violenti nei suoi confronti? DICH. RIZZO P. – Mai. Si è comportato benissimo. E lo posso urlare tranquillamente. (cfr. verbale 12.10.2016, p. 195).
Rapporti tra Rizzo Pasquale e Caselli Massimo
In relazione ai rapporti con il Caselli Massimo, il teste Rizzo: " Mi fece questa domanda anche l'ispettore di Modena, se io conoscevo questo personaggio qui. Io, a dir la verità, all'inizio gli ho detto : no, perchè non mi dice niente. Poi mi disse : l'hai visto una volta vicino all'ospeda..? Allora ho capito. le spiego. Parma, rispetto a Modena e a Reggio Emilia, ancora mantiene il mercato e mi cheise, Gaetano, se c'era qualche iniziativa, perchè conosceva delle persone che volevano fare qualche investimento a livello immobiliare, cosa normalissima, su Parma. Io gli dissi : Guarda, c'è un immobile che è in vendita vicino all'ospedale che è ancora lì secondo me, potrebbe essere una cosa appetibile. Pi non so cosa cerca questo tuo amico qua. Punto. " (cfr. verbale 12.10.2016 pag.193).
Ha poi aggiunto trattarsi di una palazzina vicino all'ospedale di Parma e non una palazzina dell'ospedale e che non aveva nulla a che fare con il pagamento che BLASCO doveva ricevere da Rotondo. Ha dichiarato " No no no, è semplicemente un pour parler fra persone che lavorano di un passaggio di informazioni su un immobile in vendita. Punto.
Rapporti con Baachaoui Karima
Infine, quanto al ruolo avuto nella vicenda da BACHAOUI Karima, il testimone ha dichiarato che la segretaria del BLASCO, fatta eccezione per la partecipazione all'incontro che vi fu con BLASCO al Barilla center, nelle occasioni successive non ebbe alcun ruolo (cfr. verbale 12.10.2016, p. 195).
Le dichiarazioni di Rotondo Palmo Salvatore
Rotondo Salvatore Palmo, l'altra persona offesa del reato è stato sentito come teste all'udienza del 14.10.2016 (da pag. 28 a pag. 69) . Anch'egli è stato sentito su una serie di circostanze riconducibili a una serie di macro argomenti:
- sui rapporti tra lui e Rizzo Pasquale;
- sulle riunioni con i fornitori e con Rizzo Pasquale (con specifico riguardo, anche, alla riunione che condusse all'accordo di pagamento del Rizzo Pasquale a favore della Golf Immobiliare e di Consorzio Italia, alla prima tranche del valore di 53.000 euro, al pagamento effettuato a Consorzio Italia tra la prima tranche di 53.000 euro e la cessione di credito);
- sulla cessione di credito;
- sulle azioni legali promosse dai fornitori;
- sulle minacce;
- su Caselli Massimo

Rapporti tra Rotondo Salvatore Palmo e Rizzo Pasquale
Su tale argomento il teste ha dichiarato di aver intrattenuto rapporti lavorativi con Rizzo Pasquale dal 2007 al 2010. Aveva iniziato a lavorare con la sua impresa, la EDIL R.E.S. di Rotondo Salvatore & S.n.c. e che prima del fallimento (avvenuto nel 2012), nel 2010, l'appalto per l'esecuzione dei lavori a Coloreto di Parma e a Vigheffio stipulato con la ERREPI di Rizzo Pasquale proseguì con la GOLF Immobiliare che subentrò alla EDIL R.E.S.
Egli era il rappresentante legale di entrambe le società, salvo il periodo in cui subentrò in tale posizione relativa alla Golf Immobiliare il cognato.
In merito al contratto stipulato con la Errepi Costruzioni (id est l'impresa di Rizzo) per l'esecuzione dei lavori a Vigheffio, il testimone ha dichiarato che venne stipulato un contratto "chiavi in mano" di tutte le quattro villette e che per eseguire il lavoro si rivolse anche ad altre imprese, tra le quali, per quanto attiene all'escavazione, l'impresa di SILIPO Antonio, per quanto riguarda la carpenteria, un consorzio RPR rappresentato da Renato Pietro, come murature la BMB di Bonaccio e Miele e, per i tetti in legno, il CONSORZIO ITALIA di BLASCO Gaetano.
Nella realizzazione delle villette "Ci sono stati dei problemi, perchè non sono riuscito a completarlo, perchè non riuscivo piu, un po' per la crisi, un po' mi ritardavano i pagamenti non riuscivo piu a sostenerla" (Cfr. verbale 14.10.2016 pag.32).
Vi fu un momento in cui dovette discutere con i suoi appaltatori per i pagamenti: "si, ho discusso, ma sempre amichevolmente nel senso di aspettare un po', finchè non rientravano i soldi, per pagare" ... "Io sono stato sempre aperto, ho sempre dichiarato tutto con tutte le persone". Chiese quindi a BLASCO, Bonaccio, Renato di attendere un pochino per il pagamento dei lavori perché la Errepi Costruzioni era in ritardo nel pagamento del suo lavoro e doveva quindi rientrare dei suoi soldi.
Le riunioni con i fornitori e con Rizzo Pasquale
Sull'argomento il teste ha dichiarato:".. Si. no, veramente, le riunioni con i fornitori, le ho richieste io, a dire: Riuniamoci un attimino per mettere un po' a posto la situazione, perchè con i soldi dei miei conteggi dovevo prendere intorno ai cinquecentoventimila euro, la ERREPI COSTRUZIONI invece me li negava, quindi ho detto: Proviamo a guardare un attimino tutti insieme, cosi se riusciamo a prendere i soldi, piu ne porto a casa piu li prendete voi" . (Cfr. verbale 14.10.2016 p.33)
Inizialmente a queste riunioni parteciparono solo lui e i suoi fornitori; successivamente venne coinvolto anche Rizzo, poichè era proprio a causa del ritardo nel pagamento da parte di quest'ultimo che lui non poteva, a catena, pagare i fornitori.
Il valore dell'appalto ammontava ad un milioni e trecentocinquantamila" "I problemi sorgono quando io ero già arrivato al tetto, pronto per fare quasi gli impianti, e la ERREPI COSTRUZIONI mi aveva pagato, mi sembra, intorno ai... non mi ricordo di preciso, ma dai tre e sessanta ai quattrocentomila euro. Ad arrivare a quell'importo là, ci mancavano quei cinquecentoventi, cinquecentomila euro, rispetto al realizzato"... " di novecentomila euro ne avevo presi quattrocento circa" .
Il teste ha ricordato di avere lasciato il cantiere il 30.11.2010 e di aver bloccato il lavoro dei fornitori: "Ho detto : Io non posso andare avanti a fare dei lavori se ancora mi devi dare il vecchio dei soldi indietro. Io non posso andare avanti con i lavori" "Non lavorava piu nessuno in cantiere, perchè io avevo fermato i lavori finchè non venivo pagato" (Cfr. verbale 14.10.2016 pag. 34)
In relazione alla riunione che condusse all'accordo di pagamento del Rizzo in favore della Golf Immobiliare e di Consorzio Italia parteciparono lui, Rizzo Pasquale e il suo

geometra Nino, BLASCO Gaetano, FRONTERA Alfonso il fabbro, Bonaccio e Miele della BMB e Mascera Salvatore. Quanto a SILIPO Antonio: "no non c'era alla riunione" "No, perchè non voleva entrare. Dice: Tu prendi gli accordi che vuoi, io riconosco te come debitore nei miei confronti, mi paghi te, io non c'entro niente nella cosa. Non voleva entrarci"
Nell'accordo raggiunto, rispetto allo stato di avanzamento dei lavori di quel momento, Rizzo si impegnò a pagargli 300.000 euro. Più specificatamente: "Allo stato avanzamento lavori. Abbiamo preso accordi con i fornitori insieme. Gli ho detto : Però io con i trecentomila euro non riesco a pagarli tutti. In percentuale, in base a quello che dovevano prendere, i trecentomila euro venivano suddivisi in percentuale ai fornitori. Rizzo ha fatto la prima tranche di cinquantatremila euro alla GOLF IMMOBILIARE"
Benchè a suo dire dovesse avere da Rizzo Pasquale 520.000 euro, decise di accettare 300.000 poichè sarebbe stato comunque meglio di niente.
Esibitagli una scrittura privata del 10 febbraio in cui Rizzo Pasquale si impegna a pagare 212.000 euro alla Golf Immobiliare e 88.000 euro a Consorzio Italia, il Rotondo ha confermato essere la scrittura relativa alla trattativa descritta: "Si. si, si, è la scrittura privata che avevano fatto, gli accordi che avevamo preso, con le tranche...Qui sono quattro tranche di cinquantatremila euro, che erano duecentododicimila euro, di cui mancano ottantottomila euro, perchè BLASCO aveva fatto i tetti. Essendo che io avevo mollato il cantiere e BLASCO Gaetano... accordi che hanno preso con la ERREPI, Rizzo Pasquale, che doveva completare anche dei porticati, quindi il credito di ottantottomila euro di tutti i tetti in legno era stato girato..Dice : Va beh io ci sto lavorando ancora, mi accollo il debito mio, poi me lo paga Rizzo pasquale. (Cfr. verbale 14.10.2016 pag.35): quindi 212.000 euro sarebbero andati alla Golf Immobiliare di Rotondo e 88.000 a Consorzio Italia di BLASCO.
Con i 212.000 euro destinati alla Golf Immobiliare, avrebbe dovuto pagare la SILIPO S.r.l., FRONTERA Alfonso e la BMB di Bonaccio e Miele, fratelli Rossi, Astio Annibale, Masciari Salvatore e la ditta Work edil: "Se riuscivo, pagavo tutti, ma non riuscivo, pagavo quelli che erano presenti alla riunione" (Cfr. verbale 14.10.2016 pag.40).
Rotondo ha poi spiegato che il 15 aprile ricevette in pagamento dal Rizzo, tramite bonifico, una prima tranche di denaro dell'importo di 53.000 euro. Eseguì quindi i primi pagamenti ai vari fornitori il 20 aprile. In tutto ridistribuì 46.000 euro in tutto, suddivisi nel seguente modo:
- FRONTERA Alfonso 5.000 euro;
- Fratelli Iembo S.r.l. 11.000 euro;
- Work Edil di Masciari Salvatore 2.500 euro;
- BMB Bonaccio e Miele 3.500 euro;
- Fratelli Rossi S.N.C. 7.000 euro;
- Gruppo Legnobloc s.r.l. 10.000 euro;

A suo dire, di quei 53.000 euro lui non avrebbe dovuto dare nulla a BLASCO Gaetano in quanto costui sarebbe stato pagato direttamente dal Rizzo Pasquale con la Errepi Costruzioni.
Tenne 7.000 euro per sè, senza avanzare altre pretese, poichè il suo scopo era solo quello di liberarsi dai fornitori: "No , no io non avevo nessuna pretesa. io volevo tirarmi via solo i fornitori, io rinunciavo a tutto" "non mi spettava piu niente, perchè era giusto che la gente che aveva lavorato per me doveva essere pagata. All'inizio mi trovavo pure

io un po' in difficoltà, mi sono tenuto settemila euro, ma poi degli altri non ho preteso nulla. Volevo che venivano pagati i fornitori" (Cfr. verbale 14.10.2016 pag.47).
Tra il primo bonifico di 53.000 euro ricevuto e la cessione di credito a favore di CONSORZIO ITALIA di 129.000 euro, Rizzo pagò 20.000 euro a CONSORZIO ITALIA che li distribuì tra i fornitori (il teste dice di conservare ancora copia dei bonifici effettuati nel giugno del 2011 effettuati in favore dei fornitori). Fu proprio lui ad indicare a Rizzo di darli a BLASCO per pagare i fornitori; tale indicazione gli venne data nel corso di un'altra riunione. Nelle riunioni BLASCO aveva effettivamente un ruolo: "Ma è normale che parlava per tutti. Io c'avevo affidato l'incarico, l'incarico era riferito a BLASCO, ma per tutti, si parlava nella trattativa".
La cessione di credito
Nell'ottobre del 2012 la Golf Immobiliare fallì e vennero bloccati i relativi conti: "Non posso piu ricevere bonifici. Visto che lui...perchè io chiamavo la ERREPI COSTRUZIONI per vedere la situazione, per vedere di pagare o meno. Non mi rispondeva mai al telefono, non si faceva mai trovare. Ho chiesto a BLASCO Gaetano, visto che lui era in contatto, che stava lavorando ancora li, gli ho detto : Ti faccio la cessione di credito; se mi fai la cortesia , i soldi, come arrivano, li giri ai fornitori secondo gli accordi"(Cfr. verbale 14.10.2016 pag.42)
Fu lui stesso a decidere di cedere il credito rimanente (pari a 129.000 euro) a CONSORZIO ITALIA: "Si, l'ho deciso io, perchè, essendo che BLASCO aveva il rapporto di lavoro e stava continuando ancora a lavorare là e a me non rispondeva al telefono e non si faceva trovare, ho detto : bene o male con lui c'ha il suo rapporto di lavoro, si vedono e fanno questo. Ma sono stato io ad andare da BLASCO a dire : Fammi questa cortesia, ti faccio la cessione di credito."
Per quanto a sua conoscenza, una parte dei denari vennero pagati e distribuiti tra i fornitori. Come già anticipato, il teste conserverebbe ancora copia dei relativi bonifici che BLASCO avrebbe fatto, "Perchè diretto interessato, perchè la gente chiedeva a me e gli dicevo: Datemi una copia anche a me, volevo essere anch'io a conoscenza se Rizzo Pasquale aveva pagato e Gaetano BLASCO avrebbe fatto i bonifi alle persone. Volevo essere consapevole, visto che la prima persona interessata ero io per questo. E qui c'è una copia" (Cfr. verbale 14.10.2016).
I fornitori non furono tuttavia pagati integralmente anche se l'accordo iniziale dei 212.000 euro fu rispettato: "Dal mio punto di vista, si. Io c'ho anche una lista dove in un secondo tempo.. non so la motivazione, se il Consorzio Italia poteva fare la cosa in piu, però l'ha fatto direttamente Rizzo Pasquale, ha pagato direttamente altri fornitori" (Cfr. verbale 14.10.2016 pag. 50)
Azioni legali promosse dai creditori
A seguito dell'accordo assunto tra i fornitori e Rizzo Pasquale, vennero promosse azioni legali da parte dei Fratelli Rossi (per un importo di circa venti o venticinque mila euro) da parte di Scaramuzza (per un importo di circa trentottomila euro) e da parte della Gamma (per un importo di circa ventiquattro mila euro). La scrittura privata siglata dal Rizzo non ricomprendeva i fornitori sopracitati.
Minacce
Nel corso della vicenda, il teste ha spiegato di non avere mai subito minacce. Non le subì nemmeno, a suo dire, dal SILIPO Antonio. Con specifico riferimento alla conversazione n. 4206 RIT 353/12 del 16.3.2012 – ascoltata direttamente dal Collegio - in cui quest'ultimo gli aveva chiesto di firmare un'ulteriore cessione di credito il teste ha riferito che "A me, SILIPO non mi ha mai chiesto una cessione. Che mi avrebbe

chiesto i soldi, come le avevo detto prima, SILIPO era al di fuori dai duecentododicimila" "Fuori dai 212.000, che voleva pagati direttamente da me e non dal CONSORZIO ITALIA. Se nel 2012, come dice lei, SILIPO mi avrebbe chiesto ancora i soldi, vuol dire che ancora SILIPO non aveva avuto i soldi e in un secondo tempo magari abbiamo parlati, ci siamo di nuovo messi tutti d'accordo con SILIPO. BLASCO e se li sono fatti dare direttamente da Rizzo Pasquale, i famosi 10.000 euro che sono qua segnati" (Cfr. verbale 14.10.2016 pag.53).
Il Pubblico Ministero ha quindi proceduto alla lettura della conversazione sopracitata: P. M. – Rotondo: "E no, li devo guardare tutti, non posso guardare solo voi" rispetto ai creditori. SILIPO: "E dimmi una cosa: tu vuoi dire che i soldi miei se li devono dividere anche gli altri?". Lei: "Tonino, i soldi, che sono 47.000, io li devo dividere in percentuali come vengono alle persone, io li devo dividere in percentuale". SILIPO Antonio: "A chi?". Rotondo: "A quelli che c'erano tutti là: Rossi, Fruonzo, tu, quelli di Bonaccio. Insomma, quelli che c'erano, io li devo dividere in base alle percentuali". SILIPO: "Allora, io mi guardo il coso mio. Ma la carta me la vuoi firmare, sì o no, Turu?". Rotondo: "Tonino, io firmo la carta quando so che le cose vengono divise tutte uguali". SILIPO: "Tu stai parlando con Tonino SILIPO". Rotondo: "Tonino, ma poi io ho a che fare con tutti, perché per me hanno lavorato tutti ed è giusto che tutti vengano pagati, in percentuale un po' tutti, non uno sì e gli altri no". SILIPO: "Turu, sopra i soldi miei non ci entra nessun altro". SILIPO ancora: "Turu, io non ho niente da perdere, lo sai". Rotondo: "Tonino, ma mi vuoi ammazzare? Vieni e spararmi, e non lo so". SILIPO: "Turu, a me come mi vedi sono. Io non ho niente da perdere". Rotondo: "Tonino, ma mi stai dicendo che mi vuoi sparare? Vieni e sparami, Tonì". SILIPO: "Ci vediamo di persona, perché ci dobbiamo vedere di persona o no? Non è che in questa telefonata mi hai dato la sentenza". Dopodiché si sentono SILIPO e BLASCO. E' una cosa che è stata riferita dai Carabinieri, è la volta in cui SILIPO e BLASCO hanno un alterco violentissimo, tanto che si danno quasi appuntamento per affrontarsi fisicamente, entrambi chiamano Sarcone Nicolino, il quale fa da paciere. (Cfr. verbale 14.10.2016 pag.56).
A fronte della contestazione il teste ha riferito di non ricordarla : "lei mi dice di questa telefonata, ma non mi ricordo. Anche se ci fosse stata, giustamente uno deve prendere dei soldi, magari con un tono acceso ci può anche stare. Ma poi sono i nostri toni che usiamo quando parliamo." DICH. ROTONDO S. P. – Ma... Io con SILIPO, le dico, fino a che non è stato arrestato l'ultima volta, andavamo a prendere il caffè insieme. Si immagini. Non è che... Io c'ho sempre avuto un buon rapporto con SILIPO, come con tutti poi, perché io non ho mai negato niente a nessuno. Io sono sempre stato alla luce del sole con tutti. (Cfr. verbale 14.10.2016 pag. 58).
Il Pubblico Ministero, a seguito di tale dichiarazione, ha ricordato al testimone il tenore letterale della scrittura privata sottoscritta nel febbraio 2012 che definiva, tra la GOLF IMMOBILIARE e la ERREPI Costruzione, ogni posizione. Veniva sottoscritta infatti una scrittura transattiva che prevedeva la quantificazione dei lavori effettivamente eseguiti al fine di liquidare la ditta appaltatrice e con la quale venivano definitivamente chiuse le posizioni debitorie: P. M. – Io le chiedo: poiché nel 2011 la cosa è tombale, perché nel 2012 ancora, con questa veemenza, le viene richiesto di pagare i crediti e lei non dice: Non te li devo dare – ma dice: Io non posso pagare te e non gli altri?". A fronte di tale domanda il teste ha sostenuto che erano persone che doveva comunque pagare e doveva interessarsi a che i pagamenti venissero effettuati: DICH. ROTONDO S. P. – Sono persone che sempre io dovevo pagare. E' vero che ho fatto la cessione di

credito a BLASCO, perché io non potevo più avere un conto corrente per distribuire questi soldi, ma la persona interessata ero sempre io. Io dovevo assicurarmi che la ERREPI avesse pagato BLASCO e BLASCO avesse pagato i fornitori. Penso che sia normale.
Ha poi ribadito che non fu lui ad andare da BLASCO per trovare una soluzione nei pagamenti e che invece fu lui a proporre la cessione di credito, anche perché BLASCO, continuando a lavorare, incontrava la ERREPI; non ha tuttavia fornito una chiara spiegazione della ragione per cui, dopo la cessione "tombale" vi furono altre chiamate con SILIPO per i pagamenti. Non vi furono cessioni successive né minacce:
P. M. – Quindi lei poi ha chiamato BLASCO per chiedergli se avesse intenzione di pagare SILIPO? Non è BLASCO che la chiama per dirle di firmare la carta?
DICH. ROTONDO S. P. – No, no, no, no, assolutamente. Sono andato io direttamente da BLASCO a darmi una mano a pagare. Visto che lui continuava a lavorare e lo incontrava alla ERREPI COSTRUZIONI, di dire: Tu lo incontri sempre, ti firmo la cessione di credito, ti faccio...
P. M. – No, questo è nel 2011; qui siamo nove mesi dopo.
DICH. ROTONDO S. P. – E nel 2012, se la cessione è stata già fatta a BLASCO, quale cessione dovevo fare più nel 2012?
P. M. – E' questo che le chiedo io.
DICH. ROTONDO S. P. – A chi la dovevo fare, la cessione? Mi faccia capire.
P. M. – Io posso dirle che lei ha avuto questa telefonata con SILIPO, e poi ce ne sono altre.
DICH. ROTONDO S. P. – Ma gliel'ho detto sempre, dall'inizio: perché SILIPO dall'inizio si voleva tenere fuori.

Nella vicenda si inserisce anche la figura di Caselli Massimo, più volte emersa nel presente processo, sentito all'udienza del 12.10.2016 (pag. 76-.86).
La sua testimonianza si è incentrata sui rapporti con BLASCO Gaetano, Rizzo Pasquale, Brescia Pasquale, Bolognino e Valerio Antonio.
Quanto ai rapporti con BLASCO Gaetano il testimone ha riferito che costui gli venne presentato nel corso di una serata di compleanno da un certo Dodi che apprese chiamarsi BAACHAOUI Moncef solo a seguito degli arresti di AEMILIA (Verbale 12.10.2016, p. 77)
Tale presentazione avvenne al fini per fargli visionare una palazzina di fronte all'ospedale di Parma per un eventuale futuro acquisto (in quanto Caselli ha una società immobiliare con il padre). Tale "proposta", ed un'altra relativa ad un terreno vicino a Botteghino di Parma non trovò alcun seguito. (cfr. verbale 12.10.2016, pp. 77-78).
Alla risposta è seguita una contestazione da parte del Pubblico Ministero in relazione alle dichiarazioni predibattimentali rese ai Carabinieri "Dopo aver fatto accurate verifiche, ho ritenuto opportuno declinare le proposte". Questa la risposta del teste: " No. le verifiche sono state fatte solo sul terreno di Parma. Sul terreno di Parma vicino Botteghino, perchè incaricai il mio notaio (ovviamente prima di acquistare, uno fa delle verifiche) e non ci risultò interessante" " Sia sul punto di vista economico sia sul punto di vista che non capivamo chi era la società che vendeva" . La società venditrice non era di BLASCO che operava "sostanzialmente l'intermediario che mi ha portato a vedere questo terreno di sua conoscenza" " lui mi disse : Ho in vendita questo terreno da un mio amico. Poi non è che tutte le volte che vado a vedere delle case mi informo prima

su chi è e chi non è. Vado a vedere la casa, dopo mi informo se mi interessa" (cfr. verbale 12.10.2016 pag.79).
Caselli ha sostenuto di non conoscere Rizzo Pasquale.
Anche sotto tale aspetto il Pubblico Ministero ha proceduto alla lettura delle dichiarazioni rese a SIT ai Carabinieri: "Ricordo che mi recai a quell'incontro insieme a BLASCO e Dodi. Sul posto trovammo una persona. Non mi ricordo se mi fu presentato come Rizzo Pasquale, il quale mi fece vedere la palazzina e mi parlò della sua idea di ristrutturarla e realizzare alcuni appartamenti. L'affare non andò a buon fine perchè la richiesta era spropositata". (Verbale 12.10.2016, p. 80).
Il testimone ha confermato tali dichiarazioni specificando che si riferiva alla palazzina di fronte all'ospedale.
Ha inoltre negato di conoscere BRESCIA Pasquale. Anche in questo caso il Pubblico Ministero ha proceduto contestazione: "Oltre a BLASCO e Dodi, conosco Brescia Pasquale" " che mi fu presentato da Dodi e che si mostrò interessato all'acquisto di detergenti per gli Antichi Sapori". Il testimone sul punto ha dichiarato : " Si. Agli antichi Sapori ebbi contatto con la moglie, credo, del Brescia Pasquale, gli fece una proposta, però non comprarono roba. Non mi comprarono nulla".
Furono BLASCO e/o Dodi a portarlo da Brescia "io gli ho fatto una proposta d'ordine però non mi comprarono la roba". Il Pubblico Ministero ha nuovamente contestato al testimone la seguente dichiarazione resa ai Carabinieri: "Ricordo che nell'occasione mi feci un ordine per circa 1.500 euro, ma la mia banca mi consigliò di lasciar perdere". Il testimone ha confermato tale dichiarazione aggiungendo: "Io mi ricordo che ho fatto una proposta d'ordine e che non venne accettata (non dal cliente, cioè Brescia, ma dalla banca), nel senso che ho presentato il nominativo del cliente e mi hanno detto di declinarlo" " Non accettata dalla mia banca. Io quando faccio un ordinativo a un cliente nuovo, presento il nominativo, perché devo presentarlo, e non mi è stato accettato e non ho consegnato la roba"
Il Pubblico Ministero ha quindi richiamato una dichiarazione resa dal testimone davanti ai Carabinieri, in quanto leggermente diversa: "ma la mia banca mi consigliò di lasciar perdere" (Cfr. verbale 12.10.2016 pag.82). Il testimone ha spiegato: " Si certo. Il cliente non è solvente ,e quindi mi hanno lasciato.. Non è che tutte le volte la banca mi giustifica la motivazione. Mi dicono: Cliente non consigliato". Interpretò dunque il " non consigliato" della banca, in termini di non solvibilità.
Caselli ha affermato di conoscere Domenico BOLOGNINO in quanto la sua ditta aveva rifornito di detergenti un locale di proprietà di Domenico, il Dodonut a Parma. Ha sostenuto invece di non conoscere il nome del padre di Domenico e di non aver mai avuto rapporti con lui. Di fronte alla contestazione delle dichiarazioni predibattimentali "Ricordo che una volta Domenico mi suggerì di proporre i miei prodotti anche a suo padre, che gestiva un ristorante a Montecchio" (Verb. sten. 12.10.2016 pag. 84), il teste ha confermato le dichiarazioni contestate, precisando di essersi recato due o tre volte nel ristorante gestito dal padre di Domenico ma di avervi trovato solo i camerieri.
Ha infine negato di avere avuto qualsiasi rapporto con VALERIO Antonio.
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio.
Sul presente capo di imputazione ha infine riferito, all'udienza del 12.10.2017, anche il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio.
Egli, in merito ai rapporti tra Rotondo, SILIPO, Rizzo e gli altri imputati del capo 52, ha spiegato che - pur non conoscendo esattamente tutti i rapporti sottostanti che

coinvolgevano anche imprese di Parma che avevano agito per le vie legali - nell'ambito della esecuzione dei lavori erano insorti problemi nel pagamento dei subappaltatori.
I contrasti insorti portarono ad una riunione nella falegnameria di BLASCO alla quale partecipò anche lui. In quella occasione erano presenti, oltre a lui, Rizzo, Rotondo, Beppe SARCONE, BLASCO, SILIPO altri. La riunione è stata descritta in termini vividi. Si discusse dei pagamenti: FRONTERA doveva avere dei soldi da Rizzo e da Rotondo così come SILIPO e BLASCO. Ognuno avanzava il suo diritto e quindi si creò "un consorzio di creditori capitanati da BLASCO". Mentre a Rizzo andava bene interfacciarsi con BLASCO - il quale avrebbe rappresentato le ragioni di tutto il gruppo di creditori - Rotondo non era invece originariamente d'accordo, ma alla fine accettò anche perché ogni tentativo di risoluzione concordata era terminato, ed erano entrati in gioco i metodi intimidatori, tipicamente 'ndrganghetisti. ROTONDO si convinse a firmare la cessione di credito perché sottoposto a minaccia.
Interrogato dal Tribunale il VALERIO ha poi meglio chiarito, pur ammettendo di non ricordare esattamente tutti i passaggi, che Rotondo era l'appaltatore e Rizzo era l'appaltante. I creditori erano molti e non solo per questi lavori ma anche per altri rapporti preesistenti. Alla fine, con la forza dell'intimidazione, Rotondo pagò BLASCO in due successive tranches. BLASCO doveva pagare, a sua volta, gli altri creditori in quanto playmaster del gruppo dei "creditori". Senz'altro venne soddisfatto FRONTERA. Quanto a SILIPO, BLASCO, per pagare il credito di costui, emise degli assegni che rimasero non pagati, dando sfogo ad un'altra vicenda che il VALERIO non ha approfondito. Il credito di BLASCO fu pagato a parte, cioè non rientrava nell'importo esborsato per il gruppo creditori. BLASCO reinvestì il denaro nella falsa fatturazione.
Circa il ruolo di CASELLI Massimo, VALERIO ha riferito che BLASCO impose a Rizzo di cedere a lui una parte dei lavori da svolgere (la palazzina all'ospedale). Il collaboratore venne a conoscenza del fatto che c'era una attività in una palazzina dell'ospedale e che l'accordo con tra Rizzo e i creditori gravitava, in parte, anche attorno a questa palazzina, perché Rizzo convocò BLASCO presso l'ospedale per parlare di un'altra questione, quella relativa al pagamento della vicenda di Pedrignano.
In tutto ciò BAACHAOUI Karima era la coordinatrice di tutti i pagamenti, era a conoscenza del fatto che a SILIPO vennero fatti degli assegni falsi ed era colei che aizzava BLASCO quando era necessario.
VALERIO ha poi riferito che Rotondo e Rizzo, quando hanno negato di aver subito minacce, hanno mentito.
Sulla vicenda della palazzina dell'ospedale di Parma, VALERIO ha ulteriormente spiegato che per pagare il credito Rizzo, oltre al denaro - impiegato nella falsa fatturazione - diede a BLASCO anche una palazzina nei pressi dell'ospedale Maggiore di Parma. In tale cessione della palazzina era coinvolto anche Caselli.
Questa la sintesi delle sue dichiarazioni che si riportano integralmente, per comodità di analisi:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, andiamo in senso tra virgolette positivo, ci racconti che cosa sa lei dei rapporti tra Rotondo, Rizzo, SILIPO, BLASCO, lei, in relazione all'appalto descritto al capo 52, intanto se i fatti, come sono descritti, sono reali? Perché lì, in realtà, venne il dubbio, perché da Caselli fu escluso esplicitamente che vi fosse stata un'offerta in relazione all'esecuzione di lavori vicino all'ospedale, dicendo proprio che c'era stato un errore di comprensione di talune frasi,

allora chiederei al Valerio di spiegarci soprattutto le dinamiche di rapporto che vennero dopo nel, anche in quel caso, ci furono dei problemi sui pagamenti.
IMPUTATO VALERIO – È lungo però a pezzi ci arrivo. Allora, intanto, se partiamo dall'inizio, la vicenda è che Rizzo e Rotondo fanno un lavoro, dove ci sono anche dei sottogruppi, degli operai, appaltatori e subappaltatori che vanno a lavorare. Qui dentro non mi addentro, perché altrimenti diventa troppo confusionaria la questione. Dei pagamenti che avvengono e non avvengono all'interno di queste questioni qua, soprattutto tra l'appaltatore, tra committente ed appaltatore, a quel punto c'era qualche cosa che non funzionava. Io non le conosco tutte queste dinamiche ma conosco dal momento che c'è stata la discussione. A quel punto lì io partecipai ad una riunione lì su da BLASCO, dove ha la falegnameria, sopra ha un casupolotto in legno. Mentre io stavo visionando dei disegni, arriva questo gruppo di persone, dove c'era appunto BLASCO, Rizzo, Peppe Sarcone, SILIPO, Frontera, Scalera, Rotondo, ma nemmeno ci stavamo tutti dentro. Se qualcuno mi sfugge, è perché non ci stavamo tutti lì dentro, eravamo in una parte riservata dell'ufficio. La Karima ci aveva mandati su, perché lei da sotto guardava se veniva qualcuno o meno.
PRESIDENTE – SERGIO Eugenio c'era?
IMPUTATO VALERIO – SERGIO Eugenio adesso, in questo momento, non lo ricordo, però lui era sempre... risultava come noi, era la stessa cosa, c'era o non c'era era la stessa cosa, era comunque sempre a conoscenza di tutto. Se non c'era, non è che non ne fosse a conoscenza. Soprattutto Rotondo ed Eugenio sono pure compari.
PRESIDENTE – Andiamo avanti, Rotondo e Rizzo.
IMPUTATO VALERIO – Dunque, Rotondo e Rizzo entrano in discussione lavorativa. Poi subentrano altre società parmigiane, che dovevano essere pagate, che avevano un debito/credito, con un decreto ingiuntivo. Nel sostenere chi e cosa, non mi addentro qui dentro perché non conosco nemmeno tutto, Presidente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Va bene, su questo abbiamo acquisito i documenti, perché ci fu un gruppo di creditori che fece un decreto ingiuntivo e l'abbiamo acquisito. A me interessa questa fase.
IMPUTATO VALERIO – Allora lo evito. Lo evito, perché diventa lunghissimo. Ad un certo punto, signor Presidente, si arriva ad una conclusione di pagamento. Allora, il fabbro, che era Frontera Alfonso, doveva prendere dei soldi. SILIPO è saltato fuori che doveva prendere dei soldi. BLASCO diceva che doveva prendere dei soldi, ma non di quel lavoro, di altri lavori sul Rizzo. Ognuno avanzava il suo pezzo. BLASCO si diede come capo cordata, come playmaster di questo consorzio di creditori, a questo punto Rizzo dice: va bene, Gaetano, a me stai bene tu come interlocutore. Anche perché c'erano vie traverse tra noi, tra Rizzo... sì, Rizzo, BLASCO, Valerio e SERGIO, quindi c'erano altre cose nostre, quindi a lui faceva comodo avere noi come interlocutori. Da qui, a Rotondo non gli stava bene, dice: come, mi escludete! Perché lui riteneva che doveva prendere dei soldi. A questo punto si fanno più riunioni, tant'è che in una interviene anche Gino Renato, che è cognato di Rotondo, come per fargli man forte. E poi Renato, se vi ricordate, nella storia criminale iniziale, è di quella che feci, è una di quelle famiglie importanti di Reggio Emilia, che è poi quello che gli portano il tentato omicidio di Lombardo, ai giorni nostri, in sostanza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti sulla trattativa e poi ci specifichi sempre, Valerio, se questa trattativa è in punta di biro, oppure se ci sono minacce, se si fa valere la propria posizione 'ndranghetistica, eccetera.

IMPUTATO VALERIO – Ad un certo punto finisce la biro, perché chi doveva fare di biro fa i decreti ingiuntivi e li ha fatti, le società le hanno fatte. Quindi finisce la biro ed incomincia la 'ndrangheta, cominciano le forzature, comincia l'assoggettamento psicologico, inizia l'intimidazione fisica. Tant'è che il Rotondo si porta dietro il cognato, (Agiro) Renato, che venimmo fotografati pure, tra l'altro. Io ho visto la foto, che io poi ero preso di spalle. In verità io ero con Carmine Sarcone, Peppe Sarcone, tre passi indietro. Tant'è che eravamo prima vicini al capannone del Sarcone e Peppe Sarcone diceva (inc.) sembrava che lo sapeva, che lo sapesse. Io faccio due passi, perché avevo visto che gli animi si stavano inasprendo verso Gaetano e tac, quella foto che si vede, ho fatto tre passi avanti e venni preso dall'obiettivo. Quindi qui dietro c'era Carmine Sarcone e Peppe Sarcone. In quell'occasione lì gli animi erano accesi su tutto, però non si concluse nulla, che Rizzo diceva: ma io voglio pagare, non è che non voglio pagare, ma pago solo dal momento che voi tutti quanti avete gli aspetti chiari, non voglio pagare due volte. Gaetano si assunse... fece fare delle firme ai ragazzi, ma questo nel tempo, adesso io lo sto raccontando in breve, in pochi minuti, ma questo è successo in un lasso di tempo abbastanza non lungo, lunghissimo, però abbastanza...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci furono più incontri, Valerio, più riunioni?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ce ne furono tanti di incontri. Io ne sto fotografando due, ma ce ne furono altri, e poi chi con chi, poi BLASCO si vedeva un po' con tutti perché, facendo da capo cordata, da playmaster, lui aveva i rapporti con tutti. Io non è che gli stavo dietro su tutto quanto, non è che stavo ventiquattro ore su ventiquattro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci dica questa cessione di credito, come viene convinto Rotondo a firmare?
IMPUTATO VALERIO – Sotto minaccia, sotto pressione. Rotondo non voleva firmare, non gli andava giù, si presentò con suo cognato, per avere man forte, perché era messo in minoranza, quindi lui tirava pugni dappertutto, tant'è che Eugenio non si presentava, perché loro sono compari e non si presentava per questo motivo. Diceva: e poi che devo fare, mi devo pigliare le parti di chi? Qualcuno mi urta poi con le parole, se (inc.) mi dà una manata, si sente signor Presidente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi i fatti come, riportati nei capi d'imputazione, parlo in relazione alla cessione di credito, sono realmente esistiti e lei ha assistito?
IMPUTATO VALERIO – Io ero presente, ho fotografato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le voglio chiedere, invece, poi ho finito, su questo capo di imputazione, la vicenda della richiesta di realizzare un'opera che riguardava la palazzina dell'ospedale di Parma.
IMPUTATO VALERIO – Sì, arrivavo pure qua. Allora, che cosa succede? Qua si fotografa un altro momento: il BLASCO, avendo fatto, preso, e poi siccome con Rizzo io sono cresciuto, perché abitiamo nello stesso rione a Cutro, quindi, vedendo pure me, si sentiva tranquillo, ha dato i soldi a BLASCO. In verità i soldi con BLASCO noi ce li siamo buttati dentro la falsa fatturazione e nel contempo il Rizzo diede una palazzina lì a Parma. Io sapevo di questa cosa qua, ma non fui messo a conoscenza nel totale dell'operazione. Tant'è che poi questo c'è come dato di fatto, ma BLASCO lo negava sempre, in Caselli. Tant'è che una volta ci siamo incontrati pure con BLASCO e Caselli, lì davanti all'Ospedale Maggiore di Parma, ci siamo incontrati per motivi, però parlavano che erano motivi suoi, tra Caselli e BLASCO. In verità lì c'era un'attività, si parlava di 700 mila euro. Però non sono certo se erano nell'ospedale o affianco

all'ospedale. Perché si verificò un altro momento, dove Rizzo doveva pagarmi, perché io poi ho messo alle strette il Rizzo, di pagarmi Petrignano, perché avevo nasato che c'era qualcosa che non mi tornava intorno all'ospedale, e mi diedero, giustappunto, appuntamento in un bar attaccato all'ospedale, in una laterale dell'ospedale. Quindi, con tutta Parma che c'era, dove me lo danno? Lì, perché non si poteva muovere, diceva il Rizzo. Io non ho approfondito su questa storia, perché prima mi premeva chiudere un aspetto e poi arrivare sugli altri, perché io lo facevo... ad un certo punto ho usato il metodo: fai ingrassare il maialino che poi, al momento che c'è da fare le salsicce, poi vengo e mangio. Perché ormai, ad un certo punto, con BLASCO ragionavo così: fai tutte le furbate che vuoi ma poi, quando arriva il momento, vado e mi piglio tutto. Come ho fatto con Giglio, come ho fatto con via Cugini e tutto il resto. Comunque ho detto: questo aspetto qua lo valutiamo dopo, intanto risolviamo una questione. E dove il Rizzo mi riconobbe... eravamo arrivati a quarantaquattro, ne abbiamo certificati venticinque, dove tredici li pigliavo io e dodici li pigliava il BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo è un altro fatto, però.
IMPUTATO VALERIO – E questo è un altro fatto. Comunque in questo contesto qua mi dà l'appuntamento giustappunto all'ospedale, pertanto per me lì all'ospedale c'era qualche attività tra BLASCO, Caselli e Rizzo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Io su questo non ho altre domande.
PRESIDENTE – Ha detto tante cose. Noi, che dobbiamo vedere se le cose che detto rientrano nel capo d'imputazione, abbiamo bisogno di mettere un po' di ordine. Allora, tra Rotondo e Rizzo i rapporti quali erano: uno era appaltante ed uno era appaltatore? Chi era l'appaltante e chi era l'appaltatore?
IMPUTATO VALERIO – L'appaltatore era Rotondo, l'appaltante era Rizzo.
PRESIDENTE – Chi erano i creditori, chi erano i debitori?
IMPUTATO VALERIO – Qua diventa un pochettino complicato, perché qua ci sono tanti creditori e poi il debitore sarebbe sempre la committente.
PRESIDENTE – Benissimo, perfetto. Comunque il debitore, nell'ultimo istante, è Rotondo, che è l'appaltatore?
IMPUTATO VALERIO – Poi, ad un certo punto, diventa debitore Rotondo, perché ha i subappaltatori, chiamiamoli così.
PRESIDENTE – Perfetto. E possiamo dire che i creditori sono le persone di cui lei ha detto, cioè SILIPO, BLASCO, Frontera...?
IMPUTATO VALERIO – Ma non tutti dovevano ricevere di quel lavoro, signor Presidente. È questa la complessità.
PRESIDENTE – Non erano tutti debiti di quel lavoro, comunque erano creditori questi qua, per un motivo o per l'altro erano creditori di qualcosa o si vantavano di essere creditori. È così?
IMPUTATO VALERIO – È esatto, è preciso. È così, signor Presidente. È così.
PRESIDENTE – Quindi loro sono creditori e cercano di rientrare dei loro crediti. Con quali metodi, quelli che ha detto più volte?
IMPUTATO VALERIO – Con la forza e con l'assoggettamento, signor Presidente.
PRESIDENTE – Alla fine recuperano con questo metodo che cosa, quanto e chi recupera?
IMPUTATO VALERIO – BLASCO prende quarantaquattro in una botta, ventisette in un'altra, adesso non me le ricordo tutte le cifre. Lui prende dei soldi.
PRESIDENTE – Va bene, l'ordine di grandezza è questo qua, quarantaquattro e ventisette.

Anche se non è preciso, comunque…
IMPUTATO VALERIO – Non sono preciso, perché non conosco…
PRESIDENTE – Sì, mille euro più, mille euro meno, cinquemila più, cinquemila meno. Va bene?
IMPUTATO VALERIO – Perfetto.
PRESIDENTE – Frontera cosa prende?
IMPUTATO VALERIO – Frontera, con BLASCO, si crea un rapporto suo e si piglia la sua parte. Penso che Frontera sia uno di quelli che ha preso… perché lui aggrediva, era sfrontato nelle cose, era insistente e prese delle cose. Ci furono due ragazzi che penso fecero pure… volevano fare delle denunce pure.
PRESIDENTE – Ascolti, Frontera quindi prende da BLASCO, una parte di quello che ha recuperato BLASCO va a Frontera o Frontera prende a sua volta, in modo autonomo?
IMPUTATO VALERIO – Il capo cordata adesso è BLASCO, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ho capito, quindi Frontera prende la sua parte da BLASCO. E SILIPO?
IMPUTATO VALERIO – Con SILIPO cominciano i casini, iniziano i problemi, perché BLASCO gli fa degli assegni, non mi ricordo se del consorzio o di che cosa, di un altro… penso del consorzio, che non potevano essere pagati, glieli ha fatti di proposito e incominciano i problemi, perché quando arrivano gli assegni arrivano non pagati. E da lì si verifica un'altra… ma qua andiamo a finire in un'altra storia, Presidente, qua diventa un'altra vicenda.
PRESIDENTE – Altra vicenda che non riguarda Rotondo e Rizzo?
IMPUTATO VALERIO – No, perché questa sfocia in un'altra questione, che va in via Cugini.
PRESIDENTE – Ho capito. Comunque, rispetto al problema di Rotondo e Rizzo, al credito presunto di SILIPO, nei confronti di Rotondo e quindi di Rizzo, alla fine Frontera prende gli assegni da BLASCO?
IMPUTATO VALERIO – Frontera prende i soldi. In quale misura e in quale maniera non lo so, signor Presidente.
PRESIDENTE - Prende soldi o assegni impagati, non ho capito?
IMPUTATO VALERIO – Prende soldi. Adesso non mi ricordo in quale misura, in quale natura, ma lui prende soldi.
PRESIDENTE – E li prende da chi?
IMPUTATO VALERIO – Da BLASCO.
PRESIDENTE – Sempre da BLASCO. E quindi da BLASCO, che era il capo cordata, diciamo?
IMPUTATO VALERIO – In quel momento era lui il capo cordata.
PRESIDENTE – E quindi, complessivamente, il recupero crediti, tra virgolette, allora questa dazione di denaro da Rotondi a BLASCO, che lei ha detto prima quarantaquattro, poi ventisette, più o meno, copre tutti i crediti dei soggetti partecipanti a questa operazione?
IMPUTATO VALERIO – Se ricordo bene, doveva coprire tutto, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La cessione, Presidente, da quello che risultava letteralmente, poi non so se così fosse, era cessione di credito a favore di Frontera e SILIPO, quindi BLASCO era stato realizzato fuori dalla cessione di credito.
PRESIDENTE – Spieghi bene, allora.

IMPUTATO VALERIO – Infatti volevo arrivare. Il suo, quello che era di BLASCO, fu estraniato da questo.
PRESIDENTE – Quello che era di BLASCO fu pagato a parte e a quanto ammontava?
IMPUTATO VALERIO – Lui parlava di sessanta/ottantamila euro. Poi, se erano così, in tutta verità, signor Presidente...
PRESIDENTE – Ma quanto ha preso in concreto BLASCO, soltanto di suo?
IMPUTATO VALERIO – Aspetti, signor Presidente, perché io poi non stavo dietro a tutte le questioni, perché facevo pure altro, non è che stavo attaccato alla questione Frontera, Rizzo e SILIPO. Avevo tante altre cose da fare.
PRESIDENTE – Va bene. Comunque BLASCO prende la sua parte?
IMPUTATO VALERIO – Ho realizzato, signor Presidente, che i soldi che ha preso BLASCO, per questo faceva gli assegni farlocchi, ce li siamo giocati nella falsa fatturazione. Noi li abbiamo reimmessi nella falsa fatturazione.
PRESIDENTE – Frontera e SILIPO, invece, hanno preso che cosa, una cessione di credito? Cosa hanno avuto?
IMPUTATO VALERIO – In tutta verità non mi ricordo tutti i passaggi, signor Presidente.
PRESIDENTE – Va bene, d'accordo, se non si ricorda non c'è problema. Questa cosa, che risulta da questo capo d'imputazione, quindi il ruolo di Caselli Massimo, a lei risulta che BLASCO abbia imposto a Rizzo di cedere una parte dell'appalto a Caselli Massimo....
IMPUTATO VALERIO – Per una palazzina o che cosa sia, sì, questo sì, perché poi Rizzo era diventato nostro... come dire, sottomesso. Poi quello che passava doveva dare, quello che sapevamo, perché poi il Rizzo non è che ci diceva... poi ha capito e non ci diceva tutta la verità.
PRESIDENTE – E Caselli Massimo sapeva che quel subappalto, quella cessione di lavori, gli era stato procurato da BLASCO grazie... dica lei grazie a cosa?
IMPUTATO VALERIO – Grazie al fatto che BLASCO... alla simpatia, tra virgolette, che si era creata BLASCO con Rizzo, cioè questo è un nostro... quindi è sotto di noi ed i lavori che ha lui ce li passa a noi. Tant'è che c'era una lottizzazione in via (Budelleu) pure da fare.
PRESIDENTE – E li ha fatti poi questi lavori Caselli?
IMPUTATO VALERIO – Ce n'erano, Presidente.
PRESIDENTE – Li ha fatti questi lavori? Ce n'erano, ma li ha fatti questi lavori Caselli?
IMPUTATO VALERIO – Io non so tutto quello che è andato in porto, signor Presidente. Il BLASCO poi...
PRESIDENTE – La sua conoscenza fin dove arriva, di questo episodio?
IMPUTATO VALERIO – Di questo episodio fino al fatto che io ho carpito che c'era un'attività lì, in zona ospedale, quando il Rizzo poi mi diede l'appuntamento per farmi fare il pagamento di Petrignano. Noi al Rizzo gli avevamo fatto fare... si ricorda che ho parlato anche di un incendio e di una società che ci ha dato, più 10 mila euro?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Quindi il Rizzo ormai era già sotto le nostre direttiva.
PRESIDENTE – Va bene. Senta, questa è proprio una conoscenza che interessa il Tribunale: lei ha citato Renato Gino, che era, ha detto, cognato di?
IMPUTATO VALERIO – Di Rotondo.

PRESIDENTE – Di Rotondo Salvatore. E questo è un soggetto inserito nelle dinamiche associative di cui lei parla?
IMPUTATO VALERIO – Questo è un soggetto di famiglia antica di 'ndranghetistica, tant'è che lui ha sparato al Lombardo.
PRESIDENTE – Quindi lei conferma che lui è quello che ha sparato al Lombardo?
IMPUTATO VALERIO – In questo senso, sì. Cioè, io non l'ho visto sparare al Lombardo.
PRESIDENTE – Lei ovviamente non c'era, va bene. Un attimo solo, che il collega ha delle domande. Allora, intanto in questa vicenda il ruolo di Baachaoui Karima; se ne ha già parlato, lo ripeta se l'ha detto.
IMPUTATO VALERIO – È la coordinatrice di tutti i pagamenti. Era a conoscenza del fatto che noi a SILIPO facevamo gli assegni farlocchi, era lei che teneva i blocchetti degli assegni farlocchi, era lei che teneva la contabilità. Karima non è che poi faceva... veniva e faceva imposizioni con noi, però era la persona che gestiva tutta la nostra operatività. E quando c'era da aizzare, la sua parola la diceva e BLASCO... quando aizzava BLASCO, BLASCO diventava una belva, soprattutto se qualcuno mancava di rispetto a lei, guai.
PRESIDENTE – Ultima domanda: le testimonianze di Rotondo e di Rizzo, in questo dibattimento, lei le ha ascoltate?
IMPUTATO VALERIO – Non tutte, ma sapevo già che cosa venivano a dire, signor Presidente. Io so che cosa vengono a riferire.
PRESIDENTE – Quindi lei riferisce che Rotondo e Rizzo sono persone? Spieghi bene, perché Rotondo ha negato di avere subìto minacce.
IMPUTATO VALERIO – Ma non hanno avuto rispetto della Corte, signor Presidente, sono venuti qua a raccontarvi delle storie e farvi perdere tempo prezioso a voi.
PRESIDENTE – Hanno avuto o non hanno avuto rispetto per la Corte?
IMPUTATO VALERIO – Non hanno avuto, per la Corte e non hanno avuto rispetto nemmeno del vostro tempo, che è tempo prezioso che avreste potuto dedicare ad altro. E vengono a raccontarvi un sacco di frottole.
PRESIDENTE – Il processo si fa anche per sentire i testi, anche per sentire i testi che eventualmente non dicono la verità. Va bene, d'accordo. Prego, Pubblico Ministero.

VALERIO ha altresì fornito informazioni su Caselli Massimo, definendolo come imprenditore reggiano molto abbiente e molto amico di BAACHAOUI Moncef. Egli, a dire del collaboratore, partecipava attivamente alla vita della cosca, collaborando con molti sodali, tra cui BOLOGNINO a cui portava i prodotti per la pulizia dei suoi locali. Caselli, inoltre, partecipava attivamente al giro di falsa fatturazione, collaborando soprattutto con lui, BOLOGNINO, BLASCO e BAAHAOUI. Caselli, secondo il collaboratore, era pienamente consapevole del fatto che si rapportava con soggetti appartenenti alla 'ndrangheta; andava spesso a cena con loro presso il locale Sali&Tabacchi, facendo sfoggio del fatto di essere in compagnia di costoro, tanto da suscitare il disagio dello stesso VALERIO che comprendeva che per un soggetto come Caselli appartenente alla "Reggio bene" poteva essere sconveniente farsi vedere in compagnia di soggetti mafiosi. Caselli invece non mostrava il minimo imbarazzo, facendone anzi motivo di vanto. Ha infine affermato che Caselli, quando ha deposto in udienza, ha mentito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, riprendiamo dal capo 52. Segnalo che il 52 è un capo d'imputazione su cui il mio ufficio si era impegnato, a

seguito dell'escussione in particolare di Caselli Massimo, a fare una riqualificazione, una ridescrizione del primo capoverso, ritenendo che vi fosse conferma, dal complesso delle evidenze del secondo capoverso, si riteneva che, in base a quello che era venuto fuori in quei giorni, fosse necessario riprecisare il capo d'imputazione. Ciò non è avvenuto, perché poi, ma Valerio l'ha già spiegato, ma possiamo fargliela come domanda, cioè che tipo di rapporto c'era tra voi, tra lei e gli altri del sodalizio, e Caselli Massimo?
PRESIDENTE – Caselli che noi abbiamo sentito.
IMPUTATO VALERIO – Di assoluta partecipazione. A Bolognino gli va a portare i prodotti; con Valerio, BLASCO e SERGIO fa le false fatturazioni; è un personaggio della Reggio bene, molto introdotto nel campo immobiliare e non solo. È un personaggio portato da Baachaoui e Dodi, perché è un amico molto stretto di Dodi, quindi partecipa diciamo nella rotazione della falsa fatturazione.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Se può specificare quale Bolognino e che prodotti?
PRESIDENTE – Sì. Lei ha detto che a Bolognino portava i prodotti, cosa vuol dire?
IMPUTATO VALERIO – I prodotti, sì, sì, ma l'ha confermato anche lui in aula, non è che sto dicendo delle eresie. Bolognino, al bar, a Dodonut portava i prodotti.
PRESIDENTE – Ma che tipo di prodotti?
IMPUTATO VALERIO – Fatture. Tra le altre cose, fatture. Comunque prodotti, fa il rappresentante di prodotti di pulizie, detersivi e robe varie; tra le altre cose fa pure questo.
PRESIDENTE – Perché questi prodotti di pulizie e detersivi erano utilizzati nei locali? A cosa servivano a Bolognino?
IMPUTATO VALERIO - Certo, signor Presidente. Lui lavora con più e più attività, quindi quelle che sono a mia conoscenza sono queste, ma ce ne sono altre. È una persona molto abbiente e bene inserita nel sistema. Poi lui è reggiano, figlio di Caselli, è un grosso imprenditore di Reggio Emilia. Ha agenzie immobiliari pure. Caselli è una persona molto...
PRESIDENTE – Questa persona che sta lei descrivendo è una persona che partecipava alle attività, ai traffici? Spieghi meglio.
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì. Assolutamente sì, signor Presidente.
PRESIDENTE – Cioè, operava con personaggi dell'associazione di cui lei parla.
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente, signor Presidente. Certo.
PRESIDENTE – Ed in particolare con chi si rapportava? Ha parlato di Bolognino, e poi?
IMPUTATO VALERIO – Con BLASCO, con Dodi, Valerio. Tant'è che siamo andati pure alla Sala Tabacchi a cena con loro, quindi ci fece conoscere anche delle altre persone, tale Giannetta, adesso non mi ricordo come si chiamava. Abbiamo fatto i compleanni di Dodi tutti lì a Sala Tabacchi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma questo Caselli, e chi era presente a questi appuntamenti, aveva noto il fatto che foste 'ndranghetisti, oppure passava inosservato, eravate degli imprenditori?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no. Il Sala Tabacchi è una discoteca. Lei magari non la conosce, signor Pubblico Ministero, ma chi è di Reggio conosce il Sala Tabacchi che cos'è e chi ci va. Ci va la Reggio bene, ci vanno persone... alla Habanero pure, che è un altro locale sempre di quel gruppo lì. E credo che lui ne fa parte poi, di quel gruppo lì, ma questa è una mia intuizione, una mia deduzione.

PRESIDENTE – Però il Pubblico Ministero le ha chiesto se questo Caselli sapeva che questi soggetti, che voi foste 'ndranghetisti?
IMPUTATO VALERIO – Stavo arrivando lì. Quella sera della cena mi sentii io in imbarazzo a stare lì con loro, perché la gente che passava ci conosceva, chi salutava, chi si fermava. Io stesso mi misi in imbarazzo, per la posizione che loro ricoprivano, perché non volevo metterli in evidenza, volevo che rimanessero un pochettino riservati, invece loro ne facevano sfoggio, di chi eravamo noi. Quindi, più chiaro di così.
PRESIDENTE – Sì, ma come ne facevano sfoggio, cosa dicevano?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, il Sale Tabacchi è una discoteca. Noi eravamo su un tavolo, messo come piedestallo, perché lì c'è un angolino che è proprio davanti alla pista di ballo. Eravamo davanti, penso che c'è un gradino ed eravamo come su un piedistallo, davanti a tutta la discoteca, a noi ci vedevano, passavano le persone, ci salutavano, vedevano loro, con chi eravamo. Più chiaro e più evidente di questo.
PRESIDENTE – Quindi erano manifestazioni di rispetto?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente. Certo, di rispetto e di stima, di consacrazione di quelli che erano loro e di quelli che eravamo noi, in quel contesto.
PRESIDENTE – Vi vantavate, in quel contesto, alla presenza di Caselli, di imprese criminali, di fatti?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PRESIDENTE – Vi vantavate o comunque parlavate di attività poco lecite, poco pulite?
IMPUTATO VALERIO – La falsa fatturazione la facevamo con Caselli, signor Presidente.
PRESIDENTE – Va bene. E di altri fatti parlavate con questo soggetto?
IMPUTATO VALERIO – Non è che a Caselli ho raccontato che ho ammazzato questo e ho ammazzato quello, questo non glielo racconto, però di quello che si commerciava con lui, si parlava eccome. La falsa fatturazione la facevamo con lui, di questo si parlava. Di attività altre e di quelle si parlava, certo.
PRESIDENTE – Di bancarotte, truffe, di queste cose se ne parlava?
IMPUTATO VALERIO – Di queste cose qua, di affari ce n'erano tantissimi e se ne parlava.
PRESIDENTE – Di affari illeciti, insomma?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Perché poi, per andare a ballare, non ci vado a ballare con loro. Io non sono entrato in pista per ballare, io sono andato lì per tutt'altra cosa, per loro.
PRESIDENTE – Per parlare?
IMPUTATO VALERIO – Per parlare con Caselli, con tale Giannetto lì, Dodi ed altri che adesso neanche me li ricordo più.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ricorda la testimonianza di Caselli? Lei c'era, quando venne Caselli a fare la testimonianza?
IMPUTATO VALERIO – Più o meno, ma tanto sapevo già che negava tutto. Che dovevo stare attento a quello che diceva! Quello è uno che sa parlare pure, è una persona che...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non ho capito l'inizio, ha detto già che?
PRESIDENTE – Che non lo stava neanche a sentire, perché sapeva già che non avrebbe detto le cose vere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi anche lui ha mentito, quando è venuto qui?

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì.

14.6. I testimoni a difesa

All'udienza del 7.9.2017 sono stati sentiti i testimoni a difesa di FRONTERA Alfonso:

1) Rossi Domenico

2) Masciari Salvatore

3 De Luca Gerardo

Nella sostanza essi hanno riferito di avere lavorato per Rotondo con la loro impresa (rispettivamente di lattoneria, intonaco e ferro) nei cantieri per cui è processo. A seguito dei problemi insorti per il pagamento, vennero organizzate alcune riunioni per risolvere il problema, alle quali partecipò anche il FRONTERA, fabbro del cantiere. In nessuna riunione assistettero a minacce da parte di nessuno, tantomeno di FRONTERA, ai danni di Rotondo o di Rizzo.

I testimoni Rossi e Masciari hanno precisato di non essere stati pagati, tanto che il primo fu costretto ad agire un giudizio per le sue spettanze, ancora non soddisfatte. Da quanto a conoscenza del Rossi nemmeno Frontera venne pagato.

Il Masciari, dal canto suo, è a conoscenza della cessione di credito da Rotondo a BLASCO.

Tutti gli imputati, sulla base delle prove acquisite, sono stati condannati da questo Tribunale del giudizio celebrato con rito ordinario.

CAPO 95 - Estorsione in danno di Dall'Argine Marcello -

La descrizione dei fatti all'interno dei quali sarebbe maturata l'estorsione oggetto del capo di imputazione in esame è stata effettuata, innanzitutto, dal Maggiore Nasponi che all'udienza del 29.6.2016 ha fornito un primo quadro di sintesi della vicenda.

Il 5 agosto 2012 presso un cantiere edile situato in viale Monte Grappa a Sant'Ilario d'Enza si era sviluppato un incendio che aveva coinvolto il tetto di alcune villette. Si tratterebbe, ha detto il teste, dell'epilogo di una serie di trattative intercorse tra il SILIPO Antonio e il committente di quest'opera edilizia, Dall'Argine Marcello

Marcello Dall'Argine, giovane imprenditore, aveva commissionato a una ditta lucana, il cui amministratore delegato era Antonio De Leonardis, la costruzione di queste villette. L'impresa appaltante aveva successivamente dato in subappalto alcuni lavori (ponteggi, serramenti, etc) a piccoli imprenditori calabresi del luogo, tra i quali SILIPO Antonio.

Questo gruppo di subappaltatori terminava in anticipo i lavori e pretendeva il pagamento anticipato per le opere svolte ma, sia Dall'Argine che De Leonardis rifiutavano la richiesta, mostrando la necessità di attendere gli stati d'avanzamento dei lavori ed incamerare la liquidità necessaria per il pagamento. Questo rifiuto non era tuttavia stato gradito dai subappaltatori e SILIPO Antonio si era fatto portavoce della problematica direttamente con l'appaltatore, il Dall'Argine e, successivamente, con De Leonardis e con un collaboratore di quest'ultimo.

Secondo il teste, SILIPO, nei suoi contatti, facendo riferimento alla loro potenzialità offensiva, alla loro capacità di ottenere comunque il pagamento, minacciava di bloccare il cantiere ottenendo, in risposta, la massima riverenza da parte del committente Dall'Argine Marcello, che temeva che questi piccoli imprenditori potessero bloccargli il cantiere e, quindi, rallentassero ulteriormente la realizzazione delle opere. Nella conversazione registrata al prog. 14322 RIT 353/11, il SILIPO minacciava Dall'Argine di chiudere il cantiere se lui e gli altri subappaltatori da lui rappresentati non fossero stati immediatamente pagati. Fra l'altro, ha spiegato il teste, era lo stesso SILIPO a indicare Dall'Argine chi doveva essere pagato per primo, bypassando qualsiasi forma di interferenza da parte dell'impresa lucana. La tempistica imposta dal SILIPO era

immediata, il problema doveva essere risolto subito, addirittura nella stessa mattinata. Queste sono, ha precisato il teste, le prime conversazioni con Dall'Argine. La minaccia era sempre la stessa: quella di bloccare il cantiere. Dall'Argine, ha proseguito il teste, non dimostrava un atteggiamento di opposizione nei confronti del SILIPO, ma cercava solamente di rappresentargli che era l'impresa che aveva avuto la commissione a dovere risolvere la situazione e che, quindi, era in difficoltà a scavalcarla. Dall'Argine, però, non chiudeva inizialmente le speranze alle richieste del SILIPO. In un passaggio lo stesso Dall'Argine indicava che, comunque, si sarebbe risolto tutto (prog. 10043 RIT 353/11. "La conversazione nasce dal fatto che un imprenditore, sempre calabrese, non aveva ancora ricevuto il pagamento, nessuna forma di pagamento nei precedenti stati di avanzamento da parte della ditta lucana. Quest'imprenditore si chiama Ponzetta, Ponzetta Riccardo. E questo Ponzetta Riccardo si va a lamentare direttamente dal Dall'Argine. Si va a lamentare perché nei precedenti stati di avanzamento gli altri piccoli imprenditori, che avevano fornito le varie prestazioni d'opera, avevano ricevuto degli anticipi, lui invece è rimasto fuori, lamentando il fatto che il SILIPO Antonio avesse gestito la trattativa su chi dovesse essere pagato oppure no. E quindi Dall'Argine è infastidito dal fatto di aver ricevuto questa richiesta e si rivolge al SILIPO per cercare di risolverla." e nell'occasione gli dice che si risolverà tutto (riferendosi ai pagamenti).
All'udienza del 30.9.16 è stato escusso il Maresciallo Veroni Emilio, che ha riferito in merito ai fatti oggetto della contestazione in esame, in quanto incaricato, in fase investigativa, del compito di coordinare e collegare le risultanze delle indagini e delle intercettazioni svolte da tre differenti reparti investigativi: il nucleo operativo di Fiorenzuola, la stazione dei carabinieri di Neviano degli Arduini e il reparto operativo di Modena.
Analizzando le risultanze delle intercettazioni telefoniche condotte dai tre diversi reparti, erano emersi coinvolgimenti di elementi apicali del gruppo criminale - anche estranei alla provincia di Reggio Emilia, come LAMANNA Francesco di Cremona - e, comunque, di un numero piuttosto elevato di appartenenti al sodalizio criminale.
Nel gennaio del 2012 erano iniziati i lavori all'interno del cantiere. La Vesta S.r.l., la società di Dall'Argine Marcello, aveva commissionato la costruzione di alcune villette a una società, la Impredil S.r.l. e, nel contratto tra queste due società, vi era l'indicazione che era a carico della IMPREDIL S.r.l. individuare le imprese artigiane alle quali eventualmente subappaltare le opere o parte di esse.
De Leonardis Antonio, imprenditore lucano, responsabile del cantiere per conto della IMPREDIL S.r.l., individuava personalmente queste società, questo gruppo di piccoli artigiani ai quali affidare l'incarico dell'esecuzione dei lavori all'interno del cantiere. Queste ditte erano: per quanto riguardava gli inerti, la ditta di SILIPO Antonio; per quanto riguardava la carpenteria, la ditta di SESTITO Salvatore, che poi avrebbe coinvolto BLASCO Gaetano; per quanto riguardava il conferimento della ghiaia e degli altri materiali, MUTO Antonio di Gualtieri.
Gli accordi prevedevano, per le società che avevano ricevuto in subappalto le opere, il pagamento a ogni stato avanzamento lavori. A giugno 2012, motivandolo col fatto di aver già completato le opere senza attendere lo stato di avanzamento lavori, le imprese subappaltatici avevano iniziato a pretendere i pagamenti a loro spettanti.
Fu così che Dall'Argine Marcello, responsabile della Vesta S.r.l., si fece carico, in prima persona, di liquidare queste società.

Questo è ciò che emerge, ha spiegato il teste, dalle dichiarazioni rese dal De Leonardis Antonio nel momento in cui aveva sporto denuncia dopo l'incendio divampato nel cantiere il 5 agosto del 2012.
A questo punto, intersecando le varie risultanze delle intercettazioni telefoniche, gli inquirenti ricostruivano la dinamica dei rapporti che erano iniziati nel gennaio 2012 ed erano proseguiti nel tempo, in corso d'opera del cantiere.
Dalle indagini condotte dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda era emerso un contatto tra Esposito Rocchino, che era il responsabile del cantiere della società incaricata di eseguire i lavori, e MUTO Salvatore, il braccio destro di LAMANNA Francesco. Il contatto tra loro, l'intermediario, era stato SIGNIFREDI Paolo. Nel corso delle telefonate, Esposito Rocchino "fa presente che il giorno seguente si dovrà trovare a Parma per firmare quel contratto che gli aveva procurato un intermediario di cui avevano già parlato, per cui chiede a MUTO Salvatore di aiutarlo a reperire delle ditte per la fornitura di mattoni e di ferro. A questo punto MUTO Salvatore gli dice di raggiungerlo a Cremona, con l'indicazione che gli avrebbe presentato le persone giuste.". Il giorno seguente, una volta firmato il contratto a Parma, Esposito chiedeva a MUTO indicazioni per raggiungerlo a Cremona, dove poi si incontrava alla presenza anche di LAMANNA Francesco con il quale decideva di effettuare un sopralluogo a Sant'Ilario d'Enza, sul cantiere, per rendersi conto dei lavori da fare. Contestualmente LAMANNA Francesco contattava il genero FLORO VITO Antonio e gli faceva comunicare, per il tramite di MUTO Salvatore, che si stavano recando in provincia di Reggio Emilia per vedere un lavoro, e che Lamanna aveva dato indicazioni affinché anche FLORO VITO si presentasse sul posto per rendersi conto delle opere da realizzare. In effetti, il 25 febbraio, ha spiegato il teste, veniva intercettata una conversazione che, secondo gli inquirenti, sarebbe emblematica di come si muoveva l'organizzazione criminale, perché veniva deciso come dovevano essere approntati e come dovevano essere realizzati i preventivi per poter effettuare i lavori di carpenteria nel cantiere di Sant'Ilario d'Enza. Ed era proprio MUTO, dice il teste, ad indicare nel dettaglio a FLORO VITO come compilare i prezzi da applicare e quant'altro necessario. MUTO Salvatore si sentiva nuovamente con Esposito Rocchino, al quale diceva che per qualsiasi questione di carattere tecnico riguardante il cantiere poteva rivolgersi a Antonio il carpentiere, quindi a FLORO VITO Antonio, ma non doveva fare riferimento al fatto che erano stati loro, quindi lui e LAMANNA, a metterlo in contatto con quelli di Reggio, (FLORO VITO Antonio e SILIPO Antonio) e che per qualsiasi altra problematica connessa con il cantiere che non fosse proprio un aspetto prettamente tecnico dovevano rivolgersi a loro, a MUTO e "al mio amico che mi ha accompagnato", sarebbe a dire Lamanna Francesco.
Tra gli artigiani che avevano ricevuto in subappalto le opere c'era anche SESTITO Salvatore, al quale era stato assegnato il lavoro di carpenteria. SESTITO Salvatore si rivolgeva a BLASCO Gaetano e lo invitava a presenziare a un incontro con il De Leonardis, con la ditta che stava eseguendo i lavori (prog. 8548 del 7 marzo del 2012, RIT 2931/11). BLASCO si rendeva disponibile all'incontro, che veniva riscontrato dalle conversazioni telefoniche n. 8554, 8557, 8559, 8560 e 8608 del 7 marzo del 2012, RIT 2931/11. Dopo questo quest'incontro tra BLASCO e De Leonardis, si erano susseguiti, nei giorni seguenti, alcune conversazioni per definire il passaggio dei progetti, per consentire la realizzazione di preventivi relativi alla copertura delle villette. L'8 marzo veniva registrato un contatto tra BLASCO e SILIPO, nel corso del quale il primo riferiva del contatto avuto con De Leonardis e si informava su di lui, chiedendo

informazioni sul conto di questo soggetto. SILIPO (prog. 8743 dell'8 marzo 2012, RIT 2931/11) faceva presente che si trattava di un soggetto "buono", di cui gli avrebbe parlato meglio quando si sarebbero visti. Nonostante BLASCO sostenesse di averlo già visto, SILIPO diceva: No, è la prima volta che viene qua. Poi ti spiego. Comunque a posto, ci vediamo domani", in qualche modo accreditandolo.
Seguivano, come detto, una serie di conversazioni finalizzate allo scambio di progetti, di disegni di cantiere per il preventivo. Si giungeva quindi alla stipula di un contatto del 15 marzo del 2012 tra De Leonardis e BLASCO, in cui venivano affrontate le tempistiche e le modalità di pagamento. BLASCO si limitava a riferire (prog. 9322 del 15 marzo 2012, RIT 2369 del 2011) che i pagamenti dovevano avvenire a trenta e sessanta giorni, con la corresponsione anticipata di un assegno a garanzia dell'intero importo dei lavori. De Leonardis diceva a BLASCO che avrebbe trovato un'altra ditta (la Bianchini legnami) che gli avrebbe fatto i tetti ad una cifra molto inferiore. BLASCO diceva che era impossibile e che vi era un imbroglio; i due si accordavano per vedersi.
Seguivano i contatti finalizzati ad effettuare i sopralluoghi sul cantiere, tutte attività connesse con l'esecuzione dei lavori che riguardavano il cantiere.
L'attività dei Carabinieri di Neviano degli Arduini documenta poi che a partire da giugno del 2012 iniziavano a registrarsi le telefonate minatorie di SILIPO, che si faceva portavoce delle lamentele comuni soprattutto nei confronti di Dall'Argine Marcello e anche di Esposito Rocchino. L'11 giugno del 2012 veniva registrata una conversazione telefonica tra SILIPO e De Leonardis, che poi gli passava Esposito Rocchino, il quale ammetteva di avere accumulato ritardi nei cantieri, e che non aveva la disponibilità per far fronte ai pagamenti; cercava insomma di temporeggiare. A questo punto SILIPO indirizzava la prima minaccia nei suoi confronti, minacciando di bloccargli il cantiere e lo svolgimento dei lavori; esprimeva, soprattutto, un giudizio fortemente negativo nei confronti dei soggetti lucani, De Leonardis e gli altri, che stavano cercando di non far fronte alle loro richieste. Le minacce che SILIPO proferisce sono testualmente: "Niente, Marcello" – Marcello sarebbe Dall'Argine Marcello – "mi sembra che con questi ragazzi di Taneto... mi sembra che abbiamo dei problemi, perché si stanno rivolgendo tutti a me, si stanno rivolgendo le persone che hanno fatto il lavoro. Adesso... adesso, Marcello, qui c'è un problema. Metti il caso vengono tutti da me, io devo venire qua e ti dico: Blocchiamo il cantiere, perché, se si comportano così, io non so cosa fare".
Dall'Argine, ha riferito il teste, si preoccupava di questa minaccia e chiedeva a SILIPO di fargli avere al più presto nel dettaglio tutte le posizioni dei vari piccoli artigiani impegnati sul cantiere che stavano rivendicando i loro pagamenti, così da cercare di far fronte alle richieste. Nella conversazione erano indicati proprio gli importi che ciascuno di essi riteneva di vantare nei confronti dell'impresa committente: "SESTITO Salvatore doveva bonificare 10.000 euro; MUTO, che ha portato la ghiaia quest'inverno, 2.200 euro; Falsetti Rosario, che ha portato il ponteggio, al primo maggio doveva avere 8.600 euro; a me una fattura mi è già scaduta di 4.162 euro, l'altra che mi scade a fine mese di 4.427; e poi tutto il resto che mi sta preparando la ragioniera". Nell'occasione SILIPO reiterava, di nuovo, le minacce di bloccare il cantiere: "Allora io ti sto dicendo: siccome qui, se oggi io non li metto calmi... non li metto... qui domani mattina c'è il cantiere bloccato. Cioè, noi non vogliamo entrare là dentro senza il tuo permesso, però sappi che noi entro domani mattina vogliamo bloccare il cantiere, vogliamo... perché noi abbiamo delle scadenze, abbiamo. Marcello, io come... ti dico come mi hanno detto. Qui, Marcello, siamo arrivati nell'aldilà delle persone. Qui non si scherza, Marcello, eh. Qui

non si scherza. Qui non si scherza. Capito quello che ti voglio dire? Meno male. Ma qui proprio non si scherza, Marcello. Cioè, questo te lo voglio dire".
Dall'Argine, ovviamente, cercava di giustificarsi, dicendo che aveva sempre fatto fronte agli accordi, addirittura diceva di aver consegnato una parte dei soldi a De Leonardis per dare degli acconti ai creditori. In realtà De Leonardis negava di aver ricevuto questi soldi. Si era quindi creato una sorta di scontro, di controversia. Ovviamente, SILIPO, in questa veste di portavoce per conto di tutti gli altri artigiani impiegati sul cantiere, continuava nelle proprie richieste con Dall'Argine, il quale gli proponeva di effettuare direttamente il prossimo pagamento nei suoi confronti, bypassando la IMPREDIL, quindi di non consegnare i soldi alla ditta che stava eseguendo i lavori, ma consegnarli direttamente a lui per ripartirli tra i piccoli artigiani. SILIPO faceva presente che loro stavano ancora aspettando i soldi dello stato di avanzamento dei lavori precedente. Quindi non era soltanto una questione che riguradava il futuro, ma involge anche i pagamenti pregressi che ancora non erano stati effettuati: "Allora forse non hai capito. Il problema, Marcello, è che questi qua erano già saldi che lui doveva già fare", riferendosi a De Leonardis, che non aveva ottemperato al pagamento, pur avendo ricevuto in precedenza lo stato di avanzamento lavori.
Si noti, dice il teste, che nell'arrogarsi questo ruolo di portavoce per ottenere i pagamenti, il SILIPO si rivolgeva direttamente a Dall'Argine, la ditta committente iniziale, e non all'appaltatore con cui aveva il rapporto commericale diretto. Infatti Dall'Argine diceva che una parte dei denari li aveva già pagati alla Impredil, con l'impegno che loro li avrebbero dovuti distribuire tra gli artigiani, cosa che in realtà non era stata fatta. Ha puntualizzato il teste che SILIPO teneva a sottolineare, affinchè Dall'Argine lo capisse chiaramente, che in quel momento lui non parlava solo a nome proprio, ma in rappresentanza di tutto il suo gruppo e che non può deludere i suoi paesani. Dice testualmente: "Te lo sto dicendo perché qui io ce li ho tutti con me addosso... perché se gli dico a... fanno a... se gli dico b fanno b... quindi io rappresentato tutto qua... non mi posso permettere il lusso...". Dall'Argine, a questo punto, afferrava il significato di queste parole e si impegnava a fare in modo di reperire i soldi. Cercava però di assicurarsi che SILIPO, da parte sua, si occupasse di tenere a freno tutti gli altri creditori, visto che si era fatto portavoce delle richieste comuni. SILIPO, ovviamente, nella sua insistenza per ottenere i pagamenti, diceva che la sua priorità assoluta era quella di recuperare i soldi per i propri compagni, per i propri paesani e garantiva che non ci sarebbero stati problemi, neanche con l'Impredil, perché ci avrebbe pesato lui a tutelare Dall'Argine da eventuali richieste provenienti da De Leonardis o dal gruppo dei lucani facenti capo alla società Impredil S.r.l..
Il teste ha proseguito dicendo che si erano poi susseguite delle conversazioni finalizzate a organizzare un incontro chiarificatore tra SILIPO, Dall'Argine e De Leonardis per capire i motivi di questi ritardi nei pagamenti ed in cui SILIPO che si faceva sempre più pressante nei confronti di Dall'Argine e pretendeva di ricevere il denaro al più presto. L'unica raccomandazione che Dall'Argine ripeteva sempre era che non venissero compiuti atti vandalici all'interno del cantiere. Infatti diceva: "L'importante, Antonio, te l'ho già detto, è che non... Chi non fa casino prende i soldi. Se qualcuno fa casino nel mio cantiere, io non devo un cazzo a nessuno. A parte te. A parte te, che con te siamo amici. Con te i soldi non li perdi comunque, Antonio. Se nessuno fa casino piglia i soldi. Lo garantisce Dall'Argine Marcello. Dopodiché, Antò, quello che succede fuori sono cazzi suoi, a me non me ne frega niente". SILIPO, a questo punto, forniva le

garanzie del caso a Dall'Argine: diceva che, se avesse ottemperato ai pagamenti, non ci sarebbero stati problemi, non ci sarebbero stati rischi di atti vandalici nei suoi confronti. SILIPO, ha proseguito il teste, si relazionava poi con FLORO VITO, al quale chiedeva se avesse avuto modo di avere contatti diretti con De Leonardis. FLORO VITO rispondeva da parte sua di non averne avuti e che gli accordi erano rimasti quelli che avevano preso loro due. A questo punto SILIPO diceva che si sarebbe fatto carico di ricontattare De Leonardis per fargli capire esattamente con chi aveva a che fare: "Allora io ora lo chiamo. Ora, Antò, gli dico: Se tu pensi che sei venuto qui a Reggio Emilia a prendere in giro a noi, vedi che tu hai sbagliato indirizzo. Questo è il discorso che gli faccio. Secondo me, hai sbagliato indirizzo, perché avrai modo di conoscerci meglio. Si vede che tu... qualche persona non ti ha informato manco della potenza che siamo. Manco... Va bene, okay, allora io ho voluto semplicemente farti una telefonata e tu mi hai detto che non sei stato pagato. A che cosa vogliamo giocare? Qui c'è da pagare Tizio, Caio, Sempronio e via discorrendo. Allora, come facciamo? Noi oggi vogliamo una risposta. Per domani mattina dobbiamo avere i soldi sul conto, se no, Antò, manco... non ci venire per niente, che io mi prendo il cantiere". In questa conversazione, ha evidenziato il teste, SILIPO manifestava a FLORO VITO l'intenzione di "mettere alle strette" De Leonardis e di fargli capire esattamente chi erano i suoi interlocutori e qual era la struttura con cui si stava andando a scontrare. Un aspetto importante, ribadisce il teste, è che SILIPO teneva a sottolineare con FLORO VITO che lui stava sempre parlando a nome di tutti quanti e chiedeva anche se si sarebbe dovuto mantenere un atteggiamento risoluto, perché lui voleva tutelare Dall'Argine da una possibile rivalsa da parte dei lucani, visto che Dall'Argine nei loro confronti si era sempre dimostrato accondiscendente e aveva cercato di assecondare le loro richieste. E infatti SILIPO riferiva, sempre a FLORO VITO: "Comunque, ascoltami a me, io sto parlando per tutti. Allora, io come mi devo comportare qua? Mi devo comportare tosto? E ti sto dicendo, mi devo comportare tosto? Perché Marcello, ti devo dire la verità, avevo bloccato il bonifico che non abbiamo fatto a tempo, se no manco i 12.000 euro che gli avevo mandato gli arrivavano". Quindi diceva che Dall'Argine aveva fatto in modo di fargli ricevere qualcosa, e quindi, si era dimostrato accondiscendente verso di loro e aveva cercato di aderire alle loro richieste. FLORO VITO rispondeva che avrebbero dovuto usare tutti i modi possibili pur di recuperare i loro soldi: "Tonì, ti stanno prendendo i soldi. E' normale che ci dobbiamo comportare duro. Che facciamo? Loro si mangiano... come ti devo dire? Alla fine può essere che scappato. E poi dove andiamo?". Invece, per quanto riguarda la richiesta di tutela nei confronti di Dall'Argine, diceva che avrebbero dovuto semplicemente parlargli e spiegargli che, prima di dare i soldi all'Impredil o ad altri, doveva pagare loro: "Tonì, l'unica cosa, l'unica cosa, andiamo e parliamo con Marcello.. Allora, quanto gli devi dare tu? Ancora altri 30.000 euro? 40.000 euro? 25.000 euro? Quelli che gli devi dare, va bene. Ci tuteliamo i nostri. E' quello che voglio fare io. Tu quanto devi prendere, Tonino? 10.000 euro? Io ne prendo altri 10, e sono 20. Ti facendo un'ipotesi. Io ti sto... io sto facendo un'ipotesi. Poi, chi deve prendere di più o di meno, questa è una cosa che giustamente la sai pure tu. Cos'è che facciamo per accontentare tu? Ci cacciamo 1.000 euro l'uno e accontentiamo pure gli altri, va bene? Quando gli farà l'altro pagamento, ci cacciamo gli altri 7, 8, 10.000 euro, quelli che restiamo, diciamo, che ci devono mancare a noi". L'idea è: dobbiamo parlare con Dall'Argine e fargli capire che, prima di effettuare altri pagamenti a IMPREDIL o a chicchessia, doveva pagare loro."

SILIPO, parlando con FLORO VITO, faceva presente che SESTITO era uno di quelli che aveva maggiore necessità di rientrare dei soldi, perchè aveva degli assegni in scadenza, e quindi era uno di quelli in favore del quale dovevano essere più celeri possibili nel recuperare i soldi, per permettergli di fare fronte alle scadenze
All' udienza del 5.10.16 il Maresciallo Veroni Emilio ha completato la ricostruzione iniziata nel corso dell'udienza precedente spiegando il ruolo che avrebbero avuto in essa BOLOGNINO Michele e BLASCO Gaetano (sebbene non imputati per questo capo di imputazione).
Contemporaneamente al raggiungimento dell'obiettivo da parte di SILIPO e degli altri soggetti, subentrava nell'attività di indagine relativa a questo capo d'imputazione, BOLOGNINO Michele che si inseriva nel lavoro, comunicando la sua intenzione a BLASCO Gaetano, in virtù di un rapporto privilegiato tra i due, che poi si sarebbe manifestato anche in altri episodi, come, ad esempio, quelli relativi al capo 53. E' importante sottolineare, ha riferito il teste, che BOLOGNINO Michele, nel momento in cui mostra il suo interesse verso il cantiere, riferiva a BLASCO che la sua intenzione era quella di andarsi a chiarire con un soggetto cutrese che, in relazione a questo cantiere, diceva di essere l'unico legittimato ad ottenere questo tipo di lavoro. Questo primo contatto veniva documentato dalla conversazione telefonica n. 16261 del 14 giugno del 2012, RIT 2931/11. Aspetto importante è che dopo essersi recato sul cantiere, Bolognino riferiva a BLASCO di essere subentrato nell'esecuzione dei lavori nel completamento delle opere all'interno del cantiere e, soprattutto, a dimostrazione del proprio ruolo, diceva a BLASCO che poteva tranquillamente riferire a FLORO VITO Antonio, che grazie alla sua presenza avrebbe sicuramente ricevuto entro la fine del mese i suoi soldi (prog. 16290, RIT 2931/2011). In quell'occasione veniva svolto un servizio di osservazione da parte di personale del Nucleo Investigativo Carabinieri di Modena, che documentava la presenza di RICHICHI e BOLOGNINO in un ristorante di Taneto di Gattatico, nonché la visita effettuata sul cantiere in questione, dove venivano identificati anche De Leonardis, che era il capo cantiere dell'Impredil s.r.l., la società che aveva ricevuto in appalto i lavori dalla VESTA di Dall'Argine Marcello, Esposito Rocchino, che era addetto alla sicurezza all'interno di quel cantiere, il fratello di BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, e altri soggetti coinvolti nei lavori (annotazione di servizio relativa a un servizio di osservazione svolto il 14 giugno da personale del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Modena). Quindi BOLOGNINO entrava nel cantiere e i lavori venivano continuati da SCOZZAFAVA Antonio. Dopo il verificarsi dell'incendio nell'agosto del 2012, venivano captate una serie di conversazioni telefoniche dalle quali emergeva che SCOZZAFAVA vantava un credito quantificabile in circa trentamila euro nei confronti di De Leonardis Antonio dell'Impredil S.r.l. e che era arrivato anche al punto di picchiare Esposito Rocchino, perché pretendeva una cessione del credito o una cessione di credito di soli seimila euro. Quindi, per come racconta RICHICHI Giuseppe alla convivente Rezepova Iana, aveva colpito Esposito Rocchino con un pugno all'interno del cantiere. In queste conversazioni, che sono prevalentemente del settembre del 2012, si faceva anche riferimento all'incendio che c'era stato nel precedente mese di agosto. Non erano però emersi elementi avevano permesso di individuare le responsabilità degli autori dell'incendio.
Sull'incendio nel cantiere ha riferito all'udienza del 7.9.16 il Maresciallo DI PALMA Vincenzo, all'epoca dei fatti in servizio alla Stazione Carabinieri di Sant' Ilario d' Enza, il quale ha spiegato che in data 5 agosto 2012, verso le 5:30, intervenne insieme ai

colleghi in viale Monte Grappa a Sant'Ilario d'Enza per un incendio che aveva coinvolto alcune villette in costruzione. Al loro arrivo erano già presenti i Vigili del Fuoco.
La società titolare del cantiere era la "IMPREDIL di Muro Lucano".... L'amministratore si identificava in Faggiano Vincenzo". Sul posto si era presentato il responsabile del cantiere, De Leonardis Antonio, che si qualificava come dipendente e responsabile della IMPREDIL. Arrivò anche Vinci Marco, dipendente della VESTA S.r.l. e fiduciario di Dall'Argine, titolare dell'impresa committente.
La matrice dell'incendio appariva chiaramente dolosa in quanto il fuoco si era sviluppato in diversi punti. Successivamente De Leonardis presentò querela per danneggiamento.
All'udienza del 14.10.2016 è stato sentita la persona offesa, Dall'Argine Marcello, il quale ha riferito di aver acquistato un terreno diviso in quattro lotti e che su uno di questi costruì tre villette a schiera. Per i lavori di fondazione si affidò alla ditta "Edil Alleluia" di Alleluia Lauro, mentre per la struttura incaricarono l'azienda di De Leonardis. Questi venne individuato su indicazione di un liquidatore, SIGNIFREDI Paolo (cfr. verbale 14.10.2016 pp 94 – 96).
Durante i lavori insorsero alcuni problemi: in particolare il De Leonardis aveva subappaltato i lavori ad alcuni artigiani, ma non aveva pagato nessuno. Il periodo era compreso tra marzo e fine luglio 2012. Il contratto prevedeva un piccolo anticipo dell' 8-10 % versato dalla committenza e, poi, si doveva attendere il S.A.L. (in questo caso un SAL di struttura perché per ottenerlo occorreva costruire i pilastri). Dall'Argine seppe da De Leonardis che con le imprese artigiane aveva preso accordi per pagamenti più ristretti nel tempo rispetto a quelli pattuiti tra loro. Informatosi della situazione, aveva ricevuto risposte evasive da De Leonardis, il quale non gli aveva spiegato quali artigiani dovevano essere pagati e quali, invece, dovevano aspettare il S.A.L., non essendogli stato fornito un elenco preciso.
Il teste ebbe contatti diretti con gli artigiani che rivendicavano il pagamento; tra questi, ha ricordato SILIPO, SESTITO e MUTO. Seppe da De Leonardis che questi soggetti erano tra quelli che dovevano essere pagati. La situazione era divenuta problematica perché, come gli era stato detto dal suo consulente, il direttore dei lavori, il geometra Cavatorti, se gli artigiani non fossero stati pagati lui sarebbe stato il responsabile. (verb. sten. ud 14.10.2016 pp 99 – 102).
Chiese quindi a Vinci Marco di verificare come procedeva il cantiere. Costui, dopo aver parlato con gli artigiani, formò un elenco delle persone da pagare. Il teste ricorda che ai vari subappaltatori vennero pagati più di centomila euro (143.000 euro) e ha precisato che prima del raggiungimento del S.A.L. propose a De Leonardis una cessione del credito, in modo da poter pagare direttamente gli artigiani. P. – Lui cede il suo credito a lei. DICH. DALL'ARGINE M. – Sì, lui cede il suo credito e noi facciamo le cessioni di credito a tutti, a tutti quanti quelli che erano... Dopo lì abbiamo fatto un contraddittorio con De Leonardis, aveva un elenco. Abbiamo fatto le cessioni di tutti e abbiamo pagato tutti rispetto ai numeri che lui ci ha dato, perché ce li ha dati lui."
Non pagò invece il S.A.L. a De Leonardis perché temeva che la somma non sarebbe stata versata ai subappaltatori o sarebbe stata presa dalla banca (cfr. verbale 14.10.2016 pp 102 – 106).
Il teste ha quindi ricordato che quando si verificò l'incendio, De Leonardis era ancora presente sul cantiere perché stava ancora finendo alcuni lavori. La cessione del credito era già stata fatta.

Il primo a lamentarsi del mancato pagamento fu SILIPO, che gli chiese di incontrarsi e parlarono della questione. Venne quindi mandato Vinci a fare delle verifiche, constatando che, in effetti, molti avevano fatture scadute e continuavano a ricevere delle rassicurazioni da De Leonardis che sarebbero stati pagati a breve; seppe anche da SILIPO che se non avessero ricevuto il pagamento, tutte le persone con le quali lui aveva parlato si sarebbero fermate (SESTITO, FALSETTI, MUTO) e "Io non potevo permettermi che si fermasse il cantiere, perché avevo bisogno degli acconti dei clienti, assolutamente. P. – Aveva bisogno...? DICH. DALL'ARGINE M. – ...degli acconti dei clienti. Arrivavo a un determinato blocco di lavorazioni, la banca mi dava il SAL per pagare il fornitore e i clienti mi avrebbero a loro volta pagato degli acconti.". Tra il momento in cui iniziarono le trattative a la cessione di credito, il S.A.L. venne raggiunto, perché i lavori procedettero lo stesso ma, siccome non si fidava di De Leonardis, gli chiese di firmare la cessione del credito così da essere sicuro di pagare gli artigiani (cfr. verbale 14.10.2016 pp 106 – 109).
Il teste non ha ricordato se il S.A.L. venne raggiunto prima o dopo l'incendio, anche se gli pare prima.
Sulle minacce ricevute il teste ha dichiara che SILIPO gli aveva detto più volte che se non avessero ottenuto il pagamento avrebbero chiuso il cantiere, bloccato i lavori e che potevano anche fare fallire l'azienda.
D'altro lato non gli era possibile affidare i lavori ad altri artigiani perché le spese sarebbero state molto elevate. Il suo interesse principale era quello di pagare i subappaltatori così da non avere debiti in giro. Da quando era iniziata la crisi, ha detto il teste, aveva già vissuto situazioni simili in cui era stato minacciato di vedersi bloccati i lavori (cfr. verbale 14.10.2016 pp 109 – 115).
DICH. DALL'ARGINE M. – Sicuramente ho ricevuto, nell'ambito delle pressioni di un fornitore, pressioni continue per intervenire, perché comunque, finché non ho comprato il credito, io non potevo intervenire, non direttamente. Pressioni importanti... venivo chiamato più volte al giorno. Ma mi capitava anche con la COOP MOVITER che i fornitori che non pagavamo mi telefonato anche trecento volte in un giorno. Ma trecento, non sto scherzando. Purtroppo erano momenti estremamente difficili, nei quali i fornitori mi chiamavano continuamente. E il SILIPO mi chiamò tante volte, stimolandomi a pagare, perché lui sapeva che io non potevo fermarmi, perché comunque i clienti andavano in cantiere e parlavano con le persone che erano lì.
....
P. – Signor Dall'Argine, andiamo alle cose vere. La domanda è: lei si è sentito, è stato minacciato che il cantiere sarebbe stato fermato, danneggiato se non fosse stata pagata questa gente?
DICH. DALL'ARGINE M. – Mi hanno minacciato di fermare il cantiere. Tante volte, non una volta. Tante. Tre o quattro di sicuro. Si sarebbero fermati. Punto.
P. – E che minaccia è, fermare il cantiere? Che significa?
DICH. DALL'ARGINE M. – Per una ditta come la nostra vuol dire chiudere.
P. – Ma lasci perdere. Fermare il cantiere significa: non andiamo avanti con i lavori. E lei dice: Benissimo, prendetevi le vostre cose, andatevene, chiamo degli altri.
DICH. DALL'ARGINE M. – No, non è... Lei consideri che la maggior parte delle lavorazioni erano a tre quarti. Se io chiamavo un altro artigiano a fare la stessa cosa, spendevo il doppio e nessuno avrebbe avuto la responsabilità dei lavori, perché mi avrebbe sempre detto: Tanto hanno sbagliato quelli là, io faccio l'ultima parte e tu ti

attacchi – come mi è successo in altri cantieri, quando mi è successa a una cosa del genere. E' stata un'esperienza bruttissima.
P. – Allora lei doveva per forza proseguire con questa gente.
DICH. DALL'ARGINE M. – Io volevo... Consideri una cosa: io volevo pagarli per togliermi... Avevo già un sacco di problemi con la COOP MOVITER e con i fornitori della COOP MOVITER. Volevo almeno non avere dei debiti anche lì. Glielo dico proprio sincero. Visto che avevo la banca che mi erogava il SAL, volevo almeno togliermi quel problema lì, di avere dei debiti in giro. Non ne potevo più.
...
P. – Assume il debito, si accolla il debito di...
DICH. DALL'ARGINE M. – Ma lo facevamo anche con altre aziende. Quando è cominciata la crisi, che le imprese sono andate in difficoltà, si faceva. Era un prestampato che avevo sempre in ufficio.
P. – Comunque lei si accolta il debito.
P. M. – Per dirle se lei ritiene che questa... Io prima le ho chiesto se lei è stato minacciato, lei ha detto: la minaccia di bloccare il cantiere.
DICH. DALL'ARGINE M. – Sì.
P. M. – Per esempio, una frase: "Io sto dicendo, ti sto... Siccome qui, se oggi io non li metto calmi" – questo è SILIPO che parlo a lei, telefonata 14322 dell'11 giugno 2012 – "qui domani mattina c'è il cantiere bloccato". Questa è la normalità dei rapporti che lei ha vissuto?
DICH. DALL'ARGINE M. – Da quando è cominciata la crisi sì. Non è stato assolutamente il primo che mi ha detto: Blocco il cantiere perché non mi pagano. Assolutamente no, purtroppo.
15.2. La testimonianza di De Leonardis Antonio
De Leonardis Antonio è stato sentito all'udienza del 19.1.2017.
Egli era il responsabile del cantiere di Sant'Ilario d'Enza per conto della società appaltatrice Impredil che aveva subappaltato i lavori a una serie di artigiani tra i quali - ha ricordato il teste (con fatica - SILIPO, SESTITO Salvatore, FALSETTI Rosario e MUTO Antonio di Gualtieri.

De Leonardis ha spiegato (sempre con grande fatica e con dichiarazioni costellate da "non ricordo") che mentre si trovava al nord Italia per seguire un cantiere, era stato contattato da Esposito Rocco (responsabile commerciale della Impredil) che gli aveva segnalato la possibilità di ottenere l'appalto del cantiere di Taneto, cosa che poi avvenne dopo una riunione con Dall'Argine. Ha invece negato di essersi incontrato, insieme a Esposito, nel febbraio 2012 con soggetti calabresi. Conobbe MUTO Salvatore sul cantiere. Conobbe, per caso, SILIPO Antonio in quanto, essendo appena arrivato e non conoscendo nessuno, vide una persona con l'escavatore e gli chiese un preventivo per gli scavi. SILIPO gli indicò quindi gli altri subappaltatori FALSETTI e SESTITO. Il teste ha ricordato anche un MUTO Antonio che era venuto con tre camion, mentre non ha ricordato il nome di FLORO VITO Antonio.
Conobbe anche SIGNIFREDI Paolo per altri cantieri, ma non ha saputo dire se aveva avuto a che fare qualcosa con il lavoro di Taneto, nè se costui conosceva MUTO Salvatore o se Esposito aveva preso il lavoro attraverso lui.
In merito ai pagamenti, con dichiarazioni contrastanti con quanto riferito nella denuncia sporta dopo l'incendio (letta in aula a contestazione) De Leonardis ha affermato che, a lavoro terminato, aveva consegnato la comanda alla Vesta e questa aveva pagato

l'Impredil; tutti, a suo dire, furono pagati senza lamentele o particolari pretese sui pagamenti.
Ad un certo punto intervenne Dall'Argine nei pagamenti: "P. M. – E' stato chiesto a Dall'Argine o ha fatto qualcosa Dall'Argine per pagare direttamente i subappaltatori nella misura in cui c'erano questi dissapori? DICH. DE LEONARDIS A. – Penso sopra l'ultimo stato avanzamento, perché poi siamo arrivati fino a un certo punto e poi è intervenuta la ditta, per salvare pure il cantiere. P. M. – E allora, se c'era un cantiere da salvare, c'erano dei problemi. DICH. DE LEONARDIS A. – No, per salvare il cantiere nel senso che noi siamo arrivati fino a un certo punto, poi io non ho voluto più fare niente, infatti io dopo non ho lavorato più con loro, però penso che sia intervenuto Marcello per evitare che... Le case erano vendute, venivano le persone che avevano comprato, mi dicevano quello che dovevo fare e io non sapevo che cosa rispondere, perché io non volevo fare più niente. Noi comunque lo dovevamo completare. Abbiamo fatto il conteggio fino a dove siamo arrivati, stop.". Il teste ha quindi insistito nello sminuire la portata dei "dissapori": "DICH. DE LEONARDIS A. – Ma il dissapore è stato che due o tre giorni in anticipo fino a quando prendevamo i soldi hanno detto: Se ci potete pagare. Io gliel'ho comunicato, ho detto: Il tempo che prendono i soldi e vi pagavano. Io purtroppo stavo lì, dovevo per forza... PRESIDENTE P. – Quindi voi non li avete.. Lei non li ha pagati. DICH. DE LEONARDIS A. – Io no, di tasca mia non li ho pagati. P. – Lei di tasca sua... La sua ditta non li ha pagati. DICH. DE LEONARDIS A. – No.".
Solo in seguito a ulteriori contestazione effettuate sulla base della dichiarazioni rese in sede di denuncia del 5.8.2012, ha confermato che alcuni artigiani furono pagati perché intervenne Vinci, uomo di fiducia di Dalll'Argine "DICH. DE LEONARDIS A. – Sì, perché la ditta Dall'Argine ci ha fatto dei pagamenti con gli step di avanzamento. Fino a dove siamo arrivati. Poi noi avevamo degli step, dovevamo finire la struttura e ci pagava. Il cemento l'ha fornito stesso... noi mettevamo solo la manodopera e il... perché il cemento, l'ha comprato la ditta. In base a quello che noi facevamo c'erano degli step e ci pagavano. Se finito anticipatamente, dovevamo prendere i soldi e dovevamo pagare le persone. Ha preso fuoco il cantiere, allora è intervenuto Marcello e ha pagato sicuramente le persone, penso, perché io dopo non ci sono stato più, sono andato via."
P. M. – Qui stiamo parlando di giugno 2012; l'incendio è di agosto 2012, quando lei sporge denuncia e dice...
DICH. DE LEONARDIS A. – Il giorno che è successo, che siamo andati a fare la denuncia. I Carabinieri hanno detto: Che è successo?
P. M. – Esatto. E lei in quell'occasione, che le hanno chiesto che è successo, lo sto chiedendo ancora io oggi, lo stiamo chiedendo già da vari minuti, sempre nel giugno del 2012 quest'intervento di Dall'Argine e di questa persona di fiducia liquidano alcune ditte, precisamente: "SILIPO Antonio con circa 11.000 euro, SESTITO Salvatore con circa 10.000 euro, Falsetti Rosario con circa 4.000 euro, restando in sospeso i pagamenti per il ristorante Il Gabbiano, 3-4.000 euro, e MUTO Antonio di Gualtieri, 2.000 euro. Attualmente" – quindi nell'agosto del 2012, quando lei sporge la denuncia – "restano da saldare quindi i predetti MUTO Antonio e il titolare del Gabbiano".
DICH. DE LEONARDIS A. – Credo di sì, se l'abbiamo dichiarato, perché così erano le cose. Però mò, sinceramente, non mi ricordo tutti i particolari. E' passato tanto tempo, abbiamo avuto tanti problemi.

P. M. – Benissimo. E su questo ne prendiamo atto. Allora non vi era motivo per cui lei dicesse una cosa così precisa per un'altra, no? Quindi conferma. Conferma quello che le ho letto?
DICH. DE LEONARDIS A. – Quello che è scritto.

I contatti con i subappaltatori erano tenuti "sul cantiere" da lui stesso, mentre a livello amministrativo da Rocco Esposito. Ha quindi negato di conoscere BLASCO e di avere avuto contatti con lui, tantomeno nel suo ufficio e che costui abbia fatto lavori in legno sul cantiere.
Il teste ha poi risposto con una serie di "non ricordo" alle domande sul controllo da parte dell'Ispettorato del Lavoro, sul controllo effettuato dai Carabinieri il 14.6.2012. Nello specifico ha ricordato che vi furono questi controlli, ma non quali persone si trovavano sul cantiere in quel momento (BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, RICHICHI Andrea..). Identica risposta ha dato in sede di controesame al difensore di BOLOGNINO Sergio.
Interrogato dalla difesa, De Leonardis ha dichiarato di non ricordare chi fosse di FLORO VITO ed ha ribadito che non vi furono lamentele per i pagamenti se non nell'ultima fase del rapporto, fermo restando, in ogni caso, che essi non ottennero, né pretesero, più di quanto loro spettante.
Di VINCI Marco è stato sentito all'udienza del 14.10.2016. Egli ha dichiarato di conoscere DALL'ARGINE con il quale aveva lavorato con "Moviter" e poi, dal 2012, con la società "Vesta" altra società di Dall'Argine, quale responsabile del cantiere di Taneto.
La società appaltante era la "Impredil" di Muro Lucano, mentre colui che si occupava del cantiere era De Leonardis Antonio. I lavori, ha spiegato il teste, non stavano procedendo bene, avevano molti ritardi e gli operai non percepivano le somme pattuite; "dopo l'ho detto a Marcello Dall'Argine: Vedi che gli operai avanzano soldi, stanno tirando molti mesi avanti – erano tre o quattro mesi che non prendevano i soldi. Poi ci siamo messi d'accordo con Antonio che, al posto di pagare loro, facevano la cessione di credito direttamente a chi avanzava soldi, perché loro non ci saltavano più fuori coi soldi, perché venivano pagati ogni centomila, per esempio, ogni SAL. I SAL erano indietro, coi lavori, e i mesi passavano. P. M. – Ma quando Dall'Argine la mandò al cantiere, le disse già che c'erano dei problemi, sapeva qualcosa oppure era in generale? DICH. VINCI M. – No, in generale. Molte volte nei cantieri mi manda. P. M. – E lei accertò perché non erano stati pagati gli artigiani? DICH. VINCI M. – Sì, erano rimasti indietro con i lavori loro, quindi erano passati più mesi di quando riuscivano a fare il SAL."
Tra le società rimaste indietro nei pagamenti vi era quella di Antonio (De Leonardis): "a inizio cantiere avevano preso un acconto, però poi loro avevano altri lavori in giro, avevano girato anche di là gli altri soldi e non ci sono arrivati. Però non è che non volevano pagare; non ce la facevano" . Loro (società Vesta) diedero una mano nei pagamenti perché saldare la ditta appaltatrice o direttamente gli artigiani era la stessa cosa. Si occupò di verificare quanto rimaneva da dare agli artigiani e se ciò era conforme al lavoro svolto; la verifica venne effettuata insieme ad Antonio: "Poi è arrivato il proprietario dell'impresa, che non era Antonio, firmava il SAL di rinuncia, tipo uno avanzava diecimila, lui rinunciava a quei dieci e si davano i soldi a quel signore lì.".

Tra questi artigiani il teste ha ricordato il nome di SILIPO Antonio (aveva fornito la ghiaia), FALSETTI Rosario e SESTITO Salvatore; costoro avevano svolto i loro lavori correttamente.
Il teste ha dichiarato che circa tre-quattro settimane dopo aver pagato gli artigiani, la ditta di De Leonardis scelse di cedere il contratto e venne sostituita da un'altra ditta. Ha specificato che l'artigiano FALSETTI venne tenuto per il ponteggio, così come rimase anche l'altro artigiano (SESTITO, probabilmente) ma non anche SILIPO, perché la ghiaia non era più necessaria. Dopo di che tutto si appianò: "Solo una volta ha preso fuoco il tetto, è bruciato il tetto e poi l'abbiamo aggiustato. Poi per il resto non c'è stato nessun altro problema".
Il teste ha ribadito che al pagamento delle ditta subappaltatrici si arrivò in maniera pacata e tranquilla; ha negato che Dall'Argine abbia subito minacce e ha spiegato che le società avevano fatto il loro lavoro. P. M. – Lei l'ha già detto. Le ripeto la domanda: al pagamento di queste ditte subappaltatrici o comunque delegate dall'IMPREDIL si arrivò in maniera pacata, nessuno fu mai minacciato, nessuno ha ricevuto pressioni?
DICH. VINCI M. – No. Siamo stati in ufficio, quando li abbiamo pagati, abbiamo anche preso il caffè, ognuno faceva i conti, Antonio controllava, diceva: Va bene.
P. M. – Il Dall'Argine le riferì di aver avuto problemi, minacce o quant'altro?
DICH. VINCI M. – No, minacce no. Che chiudevano il cantiere, che avrebbero fatto atti legali sì, ma niente di più.
P. M. – Chiudevano il cantiere: chi?
DICH. VINCI M. – Chi avanza i soldi. Se uno avanza soldi, noi siamo sempre responsabili.
P. M. – Quello che mi sfugge, da quello che lei dice, è se queste ditte che voi avete liquidato avevano fatto tutto quello che dovevano nel tempo per pretendere il pagamento.
DICH. VINCI M. – Loro, il loro lavoro, l'avevano fatto; poi se rimangono indietro non è colpa loro: perché il ferro è arrivato in ritardo; nei giorni che piove non puoi lavorare.

Dopo aver pagato gli artigiani rinnovarono la loro fiducia a De Leonardis, il quale, però, scelse di cedere il lavoro perché le banche non gli concedevano il fido e aveva in corso un grosso cantiere ad Alessandria.
Quanto all'incendio del tetto e per il quale venne sentito dai Carabinieri, ha spiegato di non ricordare chi lo costruì, anzi, di non averlo nemmeno mai visto. Dell'incendio venne informato da Marcello Dall'Argine il quale gli disse di andare sul posto perché lui non era presente. Non ha ricordato se l'incendio si sia verificato prima o dopo i pagamenti.
In sede di controesame (difesa FLORO VITO/SESTITO Salvatore) il teste ha riferito che fu necessario il suo intervento "Perché De Leonardis, io vedevo sempre lui come titolare del cantiere, perché il vero firmatario non c'era mai, lui era il suo responsabile. Mi ha detto: Marco, le persone avanzano soldi, ma giù non arrivano i soldi, perché noi abbiamo fatto un altro cantiere: come possiamo fare? Ha detto: Vediamo di fare i conti; se non superiamo il valore di quello che avete fatto, possiamo anticipare noi. Ha fatto i conti con le persone, persone, persone, persone. Lui firmava, che andava bene. Ha detto: Okay, chiama il proprietario tuo, io chiamo il mio, vi mettete d'accordo con le persone. Se è vero che avanzano soldi, noi li paghiamo, tanto i lavori sono stati fatti. E abbiamo anticipato prima del SAL.". ha quindi dichiarato che De Leonardis non pagava perché

era in ritardo con le consegne, in quanto il contratto prevedeva che la cifra venisse versata al raggiungimento di un obiettivo e che non era previsto un pagamento mensile.
Ha spiegato inoltre che quando lui intervenne, i lavori degli artigiani erano già finiti, anche se non ha ricordato da quanto.
Sui pagamenti che doveva riconoscere la società Vesta ha poi dichiarato che: "Noi abbiamo dato anticipo cantiere e il primo SAL che loro dovevano prendere, non erano arrivati... De Leonardis non era arrivato a completare il primo SAL. Tipo a centomila e loro avevano fatto ottantamila di lavoro, quindi non si poteva pagare centomila, anche perché la banca non ce lo riconosceva.
P. – Chi è che non ve lo riconosceva? De Leonardis? DICH. VINCI M. – La banca. P. – La banca. DICH. VINCI M. – La Cariparma, era. Quindi VESTA, siccome aveva gli acconti dei tre proprietari che avevano comprato le villettine, ha usato quei soldi là per pagare le persone e andare avanti. Poi, giustamente, della ghiaia non c'era più bisogno, del carpentiere non c'era più bisogno. Mentre invece il ponteggio abbiamo chiesto se ce lo lasciava a noi allo stesso prezzo, perché, tra smontarlo e montarlo, costava di più a noi prenderne un altro. Ma chi non serviva più, l'abbiamo liquidato, basta.".
Alle prove sopra illustrate si sono aggiunte le voci di due collaboratori di Giustizia: SIGNIFREDI Paolo e MUTO Salvatore.
Il primo ha deposto all'udienza del 3.3.17 spiegando di avere presentato a Marcello Dall'Argine due ragazzi di Potenza, Rocchino Esposito e Antonio De Leonardis, due soggetti estranei, a suo dire, al sodalizio, che gli avevano chiesto se poteva dare loro qualche appalto in qualche cantiere. Agì senza chiedere autorizzazione ad alcuno e scavalcando il clan dal quale voleva allontanarsi. Un giorno, tuttavia, andò a salutare questi due soggetti e si trovò davanti Salvatore MUTO che gli disse: Tu cosa ci fai qua?, lui a me. Ho detto: Ma veramente... Allora mi ha preso da parte, mi ha portato dentro il box a uso ufficio del cantiere e mi ha detto: Tu lo sapevi, ti era già stato detto che, se avevi dei lavori, degli appalti, dovevi dirlo a me, a noi (intendeva lui e Lamanna) e non dovevi darlo ad altri. Pensi che non ci saremmo arrivati? Fa: Adesso qui l'abbiamo preso in mano noi e ci lavoriamo noi. Io ho detto: Va bene. Basta, ho chiesto scusa ed è finita lì.
Successivamente seppe dai giornali dell'incendio avvenuto sul cantiere. Chiamò Rocco Esposito, che gli disse di non sapere se il tetto era stato bruciato dai calabresi o se era una vicenda legata solo ai fornitori di Dall'Argine che, per rivalersi su di lui, avevano danneggiato il suo cantiere. Salvatore MUTO gli disse: Eh, hai visto cosa succede a chi non ci paga? Questo è quello che succede a chi non ci paga. Me l'ha detto lui, a me personalmente. Qui ho capito che erano stati loro. Tant'è vero che, quando siamo andati giù, è stato toccato anche quest'argomento per Taneto. Alla prima riunione Diletto ha detto: Siamo stati noi. Proprio l'ha detto davanti a Nicolino e davanti a tutti noi, sei o sette, quelli della riunione del primo giorno nella sala di sopra. "
Lo stesso Nicolino GRANDE ARACRI volle sapere, in quella riunione, chi era stato ad incendare il tetto del cantiere di Taneto e "..allora Diletto ha alzato il braccio e ha detto: Siamo stati noi. Basta. Fa: L'importante è saperlo, ha detto Nicolino. Davanti a me è finita lì."
MUTO Salvatore ha riferito più volte, nel corso della sua collaborazione, in merito alla vicenda oggetto del presente capo di imputazione.
All'udienza del 20.11.17 egli ha spiegato che venne a conoscenza del lavoro da svolgere presso Taneto attraverso SIGNIFREDI, ROCCA e tale D' URSO Domenico, a loro volta informati da Dall'Argine Marcello. In un primo momento il lavoro venne

proposto, tramite D'URSO, a BLASCO Gaetano e a PAOLINI Alfonso e, in un secondo momento, ad una ditta di Potenza che proponeva prezzi più vantaggiosi, la Impredil, i cui referenti erano ESPOSITO Rocchino e De Leonardis Antonio. Quando Dall'Argine decise di affidare il cantiere all'Impredil chiese una sorta di permesso allo stesso MUTO e a ROCCA, nel timore che, rinunciando all'offerta di BLASCO e PAOLINI, potessero subire delle conseguenze: "tramite SIGNIFREDI", ha detto il collaboratore, "lo tranquillizzai io con Rocca, che se il lavoro l'avremmo preso noi non c'erano problemi". LAMANNA fece sapere ai soggetti potentini che potevano operare tranquillamente impegnandosi a corrispondere loro in cambio una percentuale. Lui e LAMANNA si erano accordati con De Leonardis ed Esposito nel senso che ad ogni stato di avanzamento lavori avrebbero dovuto corrispondere loro una somma di danaro attorno ai 2.0000 euro, cosa che effettivamente avvenne. Quando FLORO VITO Antonio e gli altri operai si lamentavano di non ricevere i pagamenti LAMANNA era al corrente che i soldi la Impredil prendeva dalla committente ma una percentuale veniva riservata a lui. (cfr. udienza 23.11.2017)

Ad un certo punto, MUTO coinvolse nell' affare LAMANNA Francesco, il quale avvisò SARCONE Nicolino che se ne stava occupando lui. Venne scelto come capo cantiere FLORO VITO Antonio, genero di LAMANNA e venne contattato SILIPO Antonio (in quanto appartenente alla consorteria) che, all'occorrenza, si sarebbe occupato degli inerti. Una volta ottenuto il lavoro, si svolse una riunione presso il capannone di SILIPO Antonio per la suddivisione dei compiti fra tutti e ricorda che fu FLORO VITO Antonio a proporre FALSETTI Rosario per il noleggio dei ponteggi. MUTO ha descritto FALSETTI Rosario come soggetto appartenente alla cosca di San Leonardo di Cutro, facente capo a TRAPASSO Giovanni (amico di LAMANNA) per il quale svolgeva attività di usura in Emilia. Nel corso del rapporto, De Leonardis aveva bisogno di soldi e FLORO VITO Antonio gli fece prestare i soldi da FALSETTI Rosario, che in quel momento era l'unico che aveva un'immediata disponibilità di denaro. De Leonardis doveva restituire la somma con percentuali usurarie, ma siccome era in grave difficoltà economica chiese a LAMANNA se poteva restituire solo il capitale. FALSETTI non prese bene la cosa e ne insorse un conflitto con SESTITO (presente sul cantiere ed amico di FALSETTI). La situazione degenerò e FALSETTI gli incendiò il tetto.

All'udienza del 23.11.2017 il collaboratore è tornato sul tema, spiegando che De Leonardis si rivolse a lui e LAMANNA chiedendo di non pagare interessi perché aveva già pagato loro la percentuale pattuita con loro e SILIPO aveva avuto 2.000 euro in più. Scoprirono successivamente che i potentini avevano mentito su diverse circostanze relative ai pagamenti di FLORO VITO e SESTITO. Da ciò scaturì l'incendio: "Falsetti lì aveva messo anche il ponteggio, ma in questo discorso, siccome avevano già firmato le cessioni di credito, almeno che ricordo, per quanto riguarda FLORO VITO, SILIPO e MUTO Antonio '71, se non sbaglio, dovevano fare la cessione solo di Falsetti, perché Falsetti ancora il ponteggio ce l'aveva, quindi qualcosina aveva pure avuto. Falsetti rivendicava e disse: e invece, per la questione dei soldi che mi devi dare, come la mettiamo? Siccome loro avevano dato la percentuale a noi, avevano fatto lavorare, avevano pagato, recriminavano che SILIPO da noi aveva preso duemila euro in più pure, questo recriminavano, allora mi disse, De Leonardis, a me e a Lamanna: guarda, io a Falsetti gli ritorno il capitale, se si possono evitare questi interessi mi fate un favore. Cosa che Lamanna fece, disse: va bene, ci parlo io con Falsetti. E glielo mandò a dire con FLORO VITO Antonio. Però la cosa degenerò, perché poi De Leonardis ed

Esposito Rocchino, diciamo i proprietari, volevano che andassero veloci i lavori, e invece stavano ritardando, perché non volevano più che si perdeva del tempo. Su alcune circostanze De Leonardo ed Esposito ci avevano detto delle cose che poi Falsetti e FLORO VITO dicevano che era l'incontrario. E poi, giustamente, io in agosto ero giù in Calabria e successe l'incendio, ma quando andai da Lamanna, perché non ero intercettato, però il De Leonardis chiamò subito a me, dicendomi: mi è successo che mi hanno incendiato il tetto, c'è un casino, un problema. Io andai da Lamanna, a dire: come mai, mi ha chiamato quello, dicendo che gli hanno bruciato il tutto. E mi disse: lascia perdere questi che dicono tante di quelle cavolate, le persone mica sono là a perdere tempo, lui dice una cosa, poi si verifica che era diversa. Perché secondo Falsetti, FLORO VITO e SESTITO, loro avevano negato alcune somme che avevano preso in più dalla committenza e quindi Falsetti si era incavolato, in quanto voleva quegli interessi del prestito".

Anche GRANDE ARACRI Nicolino si informò circa tale conflitto sorto nel cantiere: "Grande Aracri, siccome questi De Leonardis ed Esposito stavano facendo un favore tramite Signifredi, stavano facendo un favore a Grande Aracri Rosario e suo figlio Salvatore Grande Aracri, allora fu Grande Aracri Salvatore che per trattarli bene gli disse che gli avevano bruciato il tetto, di sapere chi fu stato. E Grande Aracri, quando andammo giù, insomma nel 2012, agosto era il 13 o il 12, ci chiese di... perché il nipote gli aveva detto che a bruciare il tetto era stato BLASCO, cosa che invece Lamanna disse: "Chi te l'ha detto? Non c'entra niente BLASCO, che sono stati quelli del cantiere" e non gli diede spiegazioni e non gli disse che la fonte veniva da noi, diciamo."

Alla riunione, svoltasi presso l'Hotel Park Jonio erano presenti lui, LAMANNA, GRANDE ARACRI Nicolino, TRAPASSO Giovanni, COVELLI e SIGNIFREDI con la moglie. (cfr. udienza 23.11.2017).

In sede di controesame il collaboratore ha ulteriormente precisato, a maggior chiarimento, che FALSETTI, SESTITO e FLORO VITO chiesero il permesso a LAMANNA per far bruciare il tetto e che costui acconsentì. Il giorno in cui avvenne l'incendio De Leonardis lo chiamò al telefono alle cinque del mattino, non spiegandosi come era potuta accadere una cosa del genere, visto che LAMANNA e gli altri gli avevano garantito che sul cantiere non avrebbero avuto problemi. Chiamò quindi LAMANNA e che questi gli rispose che si era meritato quanto era accaduto.

Nel corso dell'udienza del 23.11.17 il collaboratore, oltre alle puntualizzazioni di volta in volta fornite e sopra indicate, ha riferito in merito al coinvolgimento di BOLOGNINO Michele. De Leonardis aveva informato lui e LAMANNA che, avendo bisogno che qualcuno si occupasse di lavori di muratura, aveva provveduto a contattare tale SCOZZAFAVA. Questi, aveva portato con sé sul cantiere il BOLOGNINO Michele: "Questo Scozzafava andò con Michele Bolognino sul cantiere e si presentò, allora Michele Bolognino, non sapendo che questi qua erano diciamo appoggiati da noi, come primo impatto non gli disse niente. Poi me lo fece sapere a me, De Leonardis, e io gli dissi: digli a Bolognino che c'è pure la Lamanna, che tanto è uno dei nostri, appartiene a noi e, se ha bisogno, di mettersi a disposizione. E così mi disse che si era messo diciamo... a queste persone di fargli... Questo Scozzafava non so se poi glieli ha fatti, doveva fargli dei lavori e Bolognino gli disse che era tutto a posto".

Ha infine fornito alcuni spunti in ordine al presunto profitto che gli imputati avrebbero ottenuto dalla vicenda estorsiva contestata. Si riporta integralmente il brano:

PRESIDENTE – Per concludere, in sintesi, per questo capo di imputazione 95, ce la riassuma in due parole la sostanza di questa estorsione: sono stati presi più soldi di quelli che si dovevano prendere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che è stato arginato il fatto che sia Dall'Argine sia i potentini conoscevano la nostra forza. I potentini usano... potevano mettere pressione e far sì che quando... si pagava prima di arrivare agli stati di avanzamento Dall'Argine.
PRESIDENTE – Quindi l'utilità, il lucro, è consistito nell'avere preso più di quello che si doveva o di averli presi prima di quando si doveva prenderli?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Su alcuni lavori... poi non è che io stavo lì, io non è che ho lavorato e non sapevo le cifre. Però, secondo il mio parere, qualche cifra è stata lucrata in più.
PRESIDENTE – Le minacce sono state fatto da chi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sono registrate tutte, Presidente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noi ci abbiamo anche ricavato. Perché poi voi volete avere maggiori riscontri, li trovate che questi potentini parlavano sempre di percentuali. Cioè, loro erano a conoscenza che venendo a lavorare nell'Emilia o a Cremona, dovevano corrispondere una percentuale a noi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo lo preciso per il Collegio, è un fatto ulteriore rispetto alla contestazione, diciamo questi denari.
PRESIDENTE – Sì, infatti. Non c'è contestazione su questo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Noi non l'avevamo capito dalle telefonate.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ne parliamo anche nelle intercettazioni di queste cose qua, dove noi parliamo di percentuali, lui mi esprime... doveva fare un preventivo e mi disse: quant'è la vostra percentuale? Dimmi un numero da uno a trenta. E io gli risponde e gli dico: trenta. E faccio la risata, per dire: è normale che se me lo chiedi a me, ti dico il massimo.
PRESIDENTE – Comunque, degli imputati di questo capo di imputazione, FLORO VITO, SESTITO, Falsetti e MUTO Antonio classe '71, il protagonismo di questi soggetti, secondo la sua conoscenza, è esattamente quale, molto in sintesi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lavoravamo tutti nella nostra sinergia.

Contro esaminato dai difensori all'udienza del 12.12.2017, il collaboratore ha ribadito i concetti già espressi e sopra illustrati così come ha fatto rispondendo alle domande del Tribunale in data 19.12.2017 specificando solo che Dall'Argine era un imprenditore estraneo alla associazione ma che conosceva gli appartenenti al sodalizio.
All'udienza del 30.5.17, l'imputato FLORO VITO Antonio si è sottoposto ad esame rispondendo alle domande anche in relazione all'estorsione contestata al capo di imputazione 95. Egli ha sostenuto che:
a) fu MUTO Salvatore a chiamarlo chiedendogli se voleva fare un lavoro di carpenteria a Parma. Gli dissi: Guarda, se c'è il prezzo, perché non farlo? Adesso non ricordo se mi ha detto vengo domani o vengo oggi stesso, non ricordo se era il giorno prima o lo stesso giorno, dove mi disse che veniva a Reggio Emilia e ci incontravamo all'uscita dell'autostrada per farmi conoscere l'impresa che aveva appaltato questo lavoro qua. E si presentò all'uscita dell'autostrada, si presentò lui in macchina con mio suocero, altre tre persone, che sarebbero questi qua di Potenza, che avevano preso il lavoro, in un'altra macchina. Io arrivai solo, con un'altra macchina da Reggio Emilia. E ci incontriamo

all'uscita dell'autostrada di Reggio Emilia. Dove parcheggiai, scesi dalla macchina e dove MUTO disse: No, no, no, senza fermarti, vieni dietro me, che ci fermiamo più avanti. E arrivammo da SILIPO Antonio. Seguendo MUTO, arrivammo da SILIPO Antonio. Quando arrivammo da SILIPO Antonio, conosco questi soggetti qua, che poi si erano persi anche per strada e arrivarono in un secondo tempo....Antonio De Leonardis, Rocchino Esposito e la terza persona era una persona... un anziano, ma non ricordo il nome, come si chiamava.

b) fece un preventivo sulla base dei disegni che venne accettato;

c) iniziò i lavori di carpenteria nel febbraio-marzo insieme al cognato SESTITO Salvatore;

d) Il contratto era intestato a SESTITO Salvatore perché lui non poteva stipulare contratti non essendo in regla con il versamento dei contributi;

e) iniziò subito a dubitare della affidabilità e della solidità economica della IMPREDIL perché chiesero loro se potevano darle una mano a conoscere delle persone per fornirgli i materiali. Il cantiere non era nemmeno organizzato e sistemato per lavorare.

f) chiamò quindi MUTO Salvatore "..perché inizio a dubitare di questa gente qua quando inizia che... mio cognato gli fa conoscere per fornirgli il ferro; gli fa conoscere chi gli deve fornire il cemento (sempre con le loro garanzie andavano); io gli faccio conoscere per il ponteggio a Rosario Falsetti; a MUTO Antonio per la ghiaia, siamo io e mio cognato per fargli conoscere per fargli fornire la ghiaia. Quando arriviamo che mio cognato gli porta a quello là del cemento, quello del cemento dice: Visto che è una ditta nuova e non conosco chi è, se mi lascia un assegno a garanzia, gli fornisco il cemento con i pagamenti 30/60/90, come fanno tutti. Questi qua, l'IMPREDIL gli lascia l'assegno. Noi nel frattempo avevamo già lavorato, stavamo già lavorando là. Dopo due giorni o dopo il secondo giorno, pochi giorni comunque, quello del cemento chiama a mio cognato e gli dice: Ma che ditta hai portato qua? Questa è una ditta già mezza protestata. Dice: Come una ditta mezza prote...? Mio cognato si allarmò con me. Dice: Qua, secondo me, prendiamo qualche fregatura. Dice: Questi qua sono già mezzi protestati. Dice: Come facciamo ad andare avanti? – Andiamo avanti noi, tanto ormai i pilastri li abbiamo già fatti, il solaio l'abbiamo iniziato, stiamo iniziando per fare il solaio. Ormai perdiamo i soldi se ci ritiriamo. Mio cognato voleva lasciare, che era meglio aver ascoltato lui e lasciare quella volta là il cantiere. Dico: Abbiamo fatto già due o tremila euro di lavoro, andiamo avanti, ormai ci siamo. Tanto loro l'hanno subappaltato, il lavoro. Male che vada, la committenza ci paga, se non ci pagano loro. E ci dubitò un po'. Io chiamai MUTO, mi allarmai un po', dissi: Salvatore, ma chi mi hai portato qua? Persone che sono già protestati? Poi iniziò una serie di discorsi con questi qua di Potenza, perché parlavano: Io qua; Io là; adesso arrivava la luce; adesso non arrivava l'idrico; adesso così; adesso colà. E abbiamo fatto quel cantiere là veramente come si lavorava una volta, senza niente, tutto a mano. Anche il solaio. Ho fatto il solaio a mano. Poi alla fine mi potevo anche avvalere di chiedere un 30% in più della somma che avevo richiesto, che era 17.000 euro il preventivo, e alla fine nemmeno glieli ho chiesti, proprio per prendere i soldi, perché ci siamo trovati in una situazione che loro prendevano i soldi della committenza...

f) i problemi di pagamento erano iniziati a fine lavori (fne marzo/aprile): "verbalmente c'eravamo messi d'accordo a dire che, come io finivo a smontare l'ultima tavola del lavoro finito, mi dovevano dare gli ultimi 10.000 euro. 7.000 al primo solaio, 10.000 all'ultima tavola che andavo via a tirare. Così non fu, perché poi passò tutto il mese di

marzo, passò anche il mese di aprile e loro (De Leonardis) mi prendevano in giro ancora a dire che i soldi...";
g) in questo frangente aveva già lasciato il cantiere essendosi recato a lavorare a Reggio Emilia suo cognato Salvatore SESTITO.
H) ai primi di giugno, incontrò, per caso, per strada, un socio di Dall'Argine, Andrea, che gli disse che la Vesta aveva pagato Impedil: "Antonio, tutto a posto? Sei stato pagato? Dico: Ma quale pagato. Dice: Dai, non scherzare. Dico: No, non sono stato pagato. – Come? Ci hanno chiesto 15.000 euro per pagare i carpentieri."... "Dice: Non avevamo tutti i 15.000 euro per dare all'IMPREDIL, gliene abbiamo dati 12, che poi gli altri 3 gli ho detto che poi glieli diamo quando ritorna su – perché De Leonardis era sceso giù in Calabria... ehm, giù a Potenza, era sceso giù a Potenza e doveva risalire, perché andava a fare anche lui un fine settimana una volta al mese, una volta ogni tre settimane, che c'aveva la famiglia giù. Risale – dice – e gli do la differenza dei 15..."
i) chiamò quindi De Leonardis che gli disse che ancora non aveva ricevuto alcun pagamento. Aspettò che rientrasse in Emilia da Potenza e lo convocò direttamente in ufficio da Dall'Argineil quale gli confermò che gli aveva dato circa 60 o 65.000 euro, senza che Impredil avesse pagato nessuno salvo un acconto di 7.000 euro a lui;
l) a quel punto Dall'Argine si mise in mezzo, perché lui, SILIPO, FALSETTI avevano paventato di bloccare il cantiere: "Perché poi alla fine dice: visto che queste persone le abbiamo portate anche noi per lavorare in questi posti qua, io avevo portato Falsetti, mio cognato aveva portato a quello del ferro e per la ghiaia, SILIPO si è imposto per le sue, si è richiesto le sue per le lavorazioni che ha fatto, io avevo chiamato queste persone, dico: Guarda che succede questo, questo e questo. Prima che la ditta... che già non ha niente, l'IMPREDIL, non vorrei che sono dei... mi sembrano dei truffatori; prima che veniamo truffati, andiamo là e vediamo di bloccare il cantiere, facciamo un fermo amministrativo." [....] Possiamo bloccare il cantiere. Penso che via Legge si può fare questa cosa qua. Non è una cosa che non si può fare.. a quel punto Dall'Argine si mise in mezzo e disse: "No, fermatevi, io qua ho venduto tutto e c'ho gli acquirenti che abitano anche qua di fronte. Non voglio dei casini nel mio cantiere. Se loro mi firmato la cessione di credito, un po' alla volta vi pago a tutti. Loro accettarono, quelli di Potenza, De Leonardis insieme con Rocchino, telefonicamente si mise d'accordo con Rocchino Esposito, De Leonardis, per firmare la cessione di credito."
m) l'idea della cessione di credito fu quindi di Dall'Argine perché loro volevano bloccare il cantiere;
n) il primo ad essere pagato fu SILIPO Antonio, perché diceva che aveva dei problemi a pagare il materiale e aveva una scadenza del primo maggio;
o) suo cognato SESTITO Salvatore, fu pagato a fine giugno;
p) non diede alcun mandato a SILIPO di recuperargli il credito, né chiese allo scopo aiuto a MUTO Salvatore o a suo suocero per recuperare il suo credito;
q) non diede alcuna somma di denaro a MUTO Salvatore per questo cantiere;
r) non conobbe, né sa chi sia Signifredi Paolo.s) dopo il pagamento non vide più né parlò con Dall'Argine, De Leonardis, Rocchino Esposito.
In seguito alla testimonianza del collaboratore di Giustizia, FLORO VITO Gianni ha chiesto ed ottenuto di rendere dichiarazioni spontanee. In quella sede (udienza 28.12.2017) ha, nella sostanza, ribadito di non avere preteso ed ottenuto il pagamento con la forza dell'intimidazione, ma solo perchè chiese quanto gli spettava. Ha quindi negato di avere incendiato il tetto, non avendone alcun motivo, anche perchè non aveva

portato FALSETTI sul cantiere affinchè prestasse denari ad usura. Queste le sue dichiarazioni:
IMPUTATO FLORO VITO ANTONIO – Vorrei illustrarvi diciamo un memoriale che ho fatto, con poche parole, dove ho cercato di stringere tutta la situazione. Inizio a leggerlo: illustrissimi Presidenti e Giudici, chiedo la vostra attenzione a queste mie dichiarazioni spontanee. Iniziando da Taneto, chiamandomi MUTO Salvatore, se ero interessato per un lavoro di carpenteria edile a Parma e dissi di sì. E non ricordo bene se ci incontriamo lo stesso giorno o giorni dopo, dandomi appuntamento all'uscita dell'autostrada di Reggio Emilia. L'aspettai sotto il ponte e quando MUTO arrivò a Reggio, si imboccò subito per Sesso. Mi chiama e mi disse dove ero e di seguirlo e mi porta all'azienda di SILIPO. Dopo circa 10 minuti arrivano i potentini, De Leonardis, Rocco Esposito e un altro soggetto. Con MUTO c'era Lamanna e mi fecero conoscere per la prima volta i potentini. Entrando in ufficio da SILIPO, mi diedero i potentini i disegni, di poterli guardare e fargli un preventivo, e ho scoperto che il cantiere si trovava a Taneto e non a Parma. Che dopo circa una settimana ci incontrammo con De Leonardis a Taneto, a consegnargli il preventivo che alla fine concordammo per un importo di 17 mila euro, anziché 17 mila e 5 cento e mi chiesero di portargli subito l'attrezzatura, così Dall'Argine gli faceva subito un bonifico di 25 mila euro per inizio cantiere. Iniziammo a lavorare e mi chiese se conoscevo dei magazzinieri, impianti di cemento e qualcuno che mi potesse fare fornitura e posa e noleggio di ponteggio. Poi, non avendo ghiaia SILIPO, gli facemmo conoscere MUTO Antonio classe '71, per una fornitura di 2 o 3 bilici di ghiaia. Per il ferro inizialmente non avevano bisogno, perché lo prendevano da Alessandria e come facemmo il solaio, ci disse che quelli di Alessandria non gli davano niente. Comunque, in tutto questo scoprimmo tramite l'impianto di cemento che l'Impredil aveva una segnalazione di protesta per un assegno. Il magazzino edile Eternedile, non conoscendo, non gli aprirono un conto per poter pagare a 30 o 60 giorni. Avevano noleggiato una gru, l'Impredil, e dopo meno di una settimana venne il proprietario e se la riprese. Inizio a capire, giorno per giorno, che questi sono dei truffatori e chiamo spesso MUTO per assicurarmi se questi li conosceva bene e mi diceva di non preoccuparmi, che lui aveva degli affari insieme con questi di Potenza e i soldi non li perdevo. In tutti i modi, finì il cantiere, senza servizi idrici, energie elettriche e senza una gru, con un generatore che non si potevano usare in continuazione due attrezzi elettrici, e abbiamo lavorato duramente, che nemmeno 70 anni indietro lavoravano in questo modo. Comunque, per farla breve, finito il lavoro di carpenteria, che finimmo prima della fine di marzo 2012, eravamo a metà giugno 2012 e questi di Potenza avevano pagato euro 7 mila ai carpentieri, che sono io e mio cognato SESTITO, e 1800 euro era costato il solaio in laterizio. Dall'Argine aveva dato di acconto lavori 65 mila euro, fino a metà giugno e in più gli ha pagato il cemento di tutta la struttura, Dall'Argine, con una delle società che aveva, e c'è anche un'intercettazione dove MUTO chiama al telefono di De Leonardis e gli risponde Esposito Rocchino, che lo chiama per un pezzo della sua macchina che gli serviva, non so se era un faro, un paraurto non ricordo di che cosa era, e riferisce a MUTO che sono nettamente in ritardo per i pagamenti ai lavoratori di 30/40 giorni con i pagamenti, ma quello che gli dava più problemi è SILIPO, non tanto il carpentiere. C'è sull'intercettazione questo. Poi ci saranno delle altre intercettazioni che leggerete su questa vicenda, tra me e MUTO, MUTO e i potentini e valutate voi, Tribunale, se c'è del vero di quello che ha riferito MUTO, oppure tante bugie. E vi ricordo che io ho lavorato e ho chiesto i miei soldi, senza nessuna forza intimidatoria. E se c'è stato un incontro in ufficio da Dall'Argine,

dove c'era SILIPO, è stato SILIPO per chiedere il suo di dovuto e io il mio di dovuto, come ricorda anche una volta che abbiamo incontrato i proprietari dell'albergo ristorante Gabbiano di Salerno, che De Leonardis gli doveva, per vitto e alloggio, dai 3 ai 4 mila euro. Che al momento del pagamento, abbandonarono e scappò via, e se non ricordo male, anche questo pagò Dall'Argine. Poi chiedo a lei, signor Presidente, di poter far venire di nuovo Dall'Argine come teste, e riferirci quanti soldi avesse dato all'Impredil fino al pagamento che fece a SESTITO Salvatore e quante persone sono state pagate, farci riferire dal signor Dall'Argine chi erano i muratori e chi era la ditta che gli fornì il tetto in legno, e se questi sono stati pagati. E se il tetto è stato pagato dall'assicurazione. E chiedo anche, se mi ascolta la Procura, di fare questa indagine. E non pensate che sappia qualcosa e non voglio riferire, che se sapevo l'avrei detto subito. Signor Presidente, se non avevo motivo di incendiargli il tetto, anche perché non è di mia portata fare queste vigliaccate. Sono stato pagato e li ho anche ringraziati, e non ho usufruito di un euro in più di quello che era il contratto, anche se mi potevo avvalere e chiedere per come è stato svolto il lavoro, e non l'ho fatto. Io non ho portato Falsetti per fargli prestare dei soldi ai potentini, in quanto io mi preoccupò quasi dall'inizio del cantiere, che questi sono dei truffatori e bugiardi e falsi. Forse il MUTO ha letto tanto di tutto, degli imputati, e dovrebbe esserci un'intercettazione che io e SILIPO commentiamo per i soldi che ci vengono dati con le cessioni di credito. Che Dall'Argine non può pagare a tutti subito e comincia a pagare prima a SILIPO, dopo circa 20 giorni i carpentieri, e man mano ne paga ogni mese uno di quelli che avevano i pagamenti scaduti. Signor Presidente, un'altra cosa che ha riferito MUTO a questo riguardo, che io in un colloquio in carcere con mio fratello FLORO VITO Giuliano, gli avrei riferito di andare da Paolini che conosceva Dall'Argine, che per quando viene chiamato come teste Dall'Argine, di non dire la verità. Avete modo di poter verificare che questa situazione è una delle prime bugie che vi ha raccontato a mio riguardo e ce ne sono altre che riferirò nel discorso che continuo. Signor Presidente, ho sintetizzato il discorso Taneto e vi chiedo se avete delle domande da farmi, anche la Procura, sono disponibile a rispondere. E riferisce MUTO che per questo lavoro di Taneto, Lamanna mette a conoscenza Sarcone Nicolino, e c'è un'intercettazione, che Sarcone Nicolino lo stesso giorno che si trova Lamanna con MUTO a Reggio Emilia dove ci si incontrammo, da SILIPO che chiama Gianluigi Sarcone per ricordargli che alle 17 si devono incontrare con Franco. La Procura inserisce che sia Franco Lamanna ma non è così, che i Sarcone avevano appuntamento con Franco Falbo e avete modo di verificare anche questo. E MUTO vi dice anche che io riferivo a lui, per informare Lamanna, per essere a conoscenza che io non potevo prendere i soldi di Taneto. Ci sono anche su questo le intercettazioni, che MUTO parla con i potentini, che si disinteressa su questo. E ripeto che non ho usato nessuna forza intimidatoria e non tanto meno Lamanna.

Su richiesta della difesa di BLASCO è stato escusso anche il teste Tallarico Giuseppe (udienza 11.7.2017) il quale non ha però fornito elementi significativi per la ricostruzione dei fatti e la valutazione della penale responsabilità degli imputati.

In esito al giudizio celebrato con rito ordinario è stata affermata la penale responsabilità degli imputati in ordine al reato di cui al capo 95.

o) CAPO 53. (Imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Bolognino Michele, Baachaoui Karima - Estorsione in danno di Soda Salvatore e D'Urzo Domenico) -

L'importanza del "tormentato" capo di imputazione 53, oggetto di successive modifiche, trascende quella legata all'accertamento dei fatti che ne sono oggetto.

Esso, infatti, al di là della vicenda estorsiva contestata, assume una indubbia capacità rappresentativa dei rapporti di forza interni al sodalizio e della proficua sinergia instaurata sul territorio emiliano tra 'ndrangheta ed imprenditoria, qui rappresentata da BIANCHINI Augusto, del quale si dirà.

I testimoni di Polizia Giudiziaria e le intercettazioni.

Gli esiti delle indagini sono stati compendiati dal Maresciallo Veroni che, all'udienza del 4.3.2017, ha descritto le conclusioni investigative tratte anche sulla base dalle conversazioni telefoniche captate, riferite in udienza e contenute, in allegato, in apposto documento (cfr. cartella Udienze 2017, produzioni RONI Modena, cd capo 53 e 189).

Con scrittura privata del 23 maggio 2011 Consorzio Lavori Servizi e BIANCHINI COSTRUZIONI avevano formalizzato un contratto di appalto con il quale venivano affidati alla BIANCHINI Costruzioni i lavori di completamento della variante Breda Cisoni nel comune di Sabbioneta, in provincia di Mantova. L'importo complessivo dei lavori ammontava a 1.300.000 euro. Parte di questi lavori, per complessivi 166.000 euro, venivano subappaltati dalla BIANCHINI COSTRUZIONI al Consorzio Edil Pitagora, società cooperativa formalmente presieduta da Soda Marianna, figlia di Soda Salvatore che, pur non ricoprendo cariche, gestiva di fatto la società ed eseguiva i lavori (cfr. produzioni sopra indicate).

All'interno di questo secondo rapporto lavorativo veniva stipulato anche un contratto di nolo a caldo di mezzi in forza del quale la BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbe noleggiato macchinari a Consorzio Edil Pitagora dietro il corrispettivo di 30.000 euro mensili. (cfr. produzioni indicate).

Il rapporto lavorativo si svolgeva regolarmente sino a quando emergevano alcune contestazioni in ordine alle modalità di esecuzione dei lavori.

Secondo quanto sostenuto in prospettiva d'accusa, Soda non riusciva ad accedere al prestito bancario che gli avrebbe consentito di acquistare le materie prime per eseguire i lavori e, quindi, per consentirne la prosecuzione, BIANCHINI e Soda si accordavano per una modifica del contratto, in forza del quale i materiali, a partire da quel momento, sarebbero stati forniti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, la quale avrebbe detratto il costo delle stesse dal corrispettivo pattuito per il subappalto.

Da questa situazione erano insorti problemi per il pagamento dei lavori svolti, per la risoluzione dei quali il BIANCHINI, in tesi d'accusa, decideva di rivolgersi a BOLOGNINO Michele, con il quale in quel periodo stava già collaborando (cfr. capo 90), per avere un aiuto, confidando nel fatto che anche i referenti del Consorzio Edil Pitagora, Soda Salvatore e D'Urzo Domenico, erano imprenditori calabresi. D'Urzo Domenico, in realtà, era un geometra che collaborava con Soda Salvatore, ed era stato l'intermediario tra le parti all'interno del rapporto, in quanto aveva una conoscenza personale con BIANCHINI, ed aveva avvicinato le due società.

Analizzando le conversazioni telefoniche, gli inquirenti si erano resi conto che nella diatriba tra le parti si erano inseriti anche BLASCO e VALERIO, a loro volta creditori di Soda per un noleggio di ponteggi in un cantiere di Grosseto.

Le prime conversazioni telefoniche rilevanti vengono captate, ha spiegato il Maresciallo Veroni, nel novembre del 2011, quando si assiste ad un primo incontro tra BOLOGNINO, BIANCHINI, Soda e D'Urzo. La prima conversazione è tra BLASCO e BOLOGNINO. E' una conversazione importante in tesi di accusa, perché documenta come il 30 di novembre BLASCO e VALERIO erano già entrati nella questione, avendo già conteggiato le ore di lavoro prestate da Soda nel cantiere di BIANCHINI cercando anche di ridurre il debito di BIANCHINI per andare incontro anche alle

esigenze dell'imprenditore. BLASCO, dunque, nel corso della conversazione registrata al prog. 950 RIT 2931/11 dice a BOLOGNINO di aver guardato i conteggi, di aver applicato uno sconto importante di 7.000 euro e, comunque, chiede di guardarlo insieme. I due si accordano quindi per incontrarsi.
BLASCO, ha spiegato il teste, è ovviamente interessato a che BIANCHINI paghi il suo debito perché in questo modo avrebbe ottenuto più agevolmente il pagamento del suo credito da parte di Soda. Il giorno seguente, il 1.12.2011 BLASCO, VALERIO e BOLOGNINO si incontrano nel magazzino di quest'ultimo a Montecchio Emilia (prog. 1137, 1138 e 1139 RIT 2931/11).
Nel frattempo, ha proseguito il maresciallo Veroni, entra in gioco una nuova componente, rappresentata da alcuni operai di nazionalità albanese, che avevano lavorato nel cantiere della BIANCHINI COSTRUZIONI per conto di Soda e che, a loro volta, dovevano essere pagati da Soda che stava aspettando il pagamento da BIANCHINI. Questi soggetti di nazionalità albanese, iniziano a fare pressioni su D'Urzo e Soda per ottenere il loro pagamento. Il 5 dicembre, quindi, D'Urzo avvisa immediatamente BLASCO del fatto che i ragazzi, gli albanesi, si erano presentati da lui per reclamare il pagamento (prog. n. 1741 RIT 2931/11). BLASCO rassicura D'Urzo dicendogli che era stato già fatto un incontro, e che la situazione probabilmente si sarebbe risolta. Il giorno seguente BLASCO contatta BOLOGNINO, segnalandogli questo nuovo problema. BOLOGNINO gli chiede di chiarirgli esattamente i conteggi in sospeso e BLASCO, spiega che dal conteggio iniziale, di 36.800 (fatto insieme giorni prima), con lo sconto praticato erano rimasti circa 28.000 euro, anche perché il lavoro era stato effettivamente svolto e non si poteva scendere sotto quell'importo (prog. 1781 RIT 2931/2011).
La situazione resta tale per quasi due settimane finché il 19 di dicembre BLASCO, ha riferito il teste, sollecita BOLOGNINO ad incontrarsi con BIANCHINI. BOLOGNINO contatta quest'ultimo chiedendogli se sia pronto a consegnare l'autovettura, perché, evidentemente, nel corso di precedenti incontri avevano ipotizzato di compensare parte del debito con la consegna di un'autovettura, che gli inquirenti scopriranno essere una Audi A6, del valore di 24-25.000 euro. BIANCHINI si rende disponibile sia a cedere la macchina che a incontrarsi con le parti in causa (prog. 661 e 723 RIT 3168/11). Quando BLASCO apprende che si terrà quest'incontro tra BOLOGNINO e BIANCHINI, chiede al primo di farsi portavoce delle sue rimostranze, perché doveva ancora ricevere i suoi denari da Soda; quindi, finché BIANCHINI non avesse pagato Soda, questo non avrebbe pagato lui (prog. 818 RIT 3168/11).
Viene quindi richiesto a BLASCO di trasmettere a BIANCHINI i conteggi che aveva preparato. BLASCO, tramite la segretaria, li fa trasmettere il giorno seguente a BIANCHINI, il quale, però, lamenta delle anomalie sui conteggi. Si rende così necessario un ulteriore incontro (prog. 3531 e 3569, 3750, 3752, 3779,3782, 3790 RIT 2931/11, 1232, 1271, 1274 RIT 3168/11).
Per questo motivo viene organizzato a Montecchio Emilia un nuovo incontro il 23 dicembre 2011, al quale partecipano BLASCO, VALERIO, BOLOGNINO, Soda e BIANCHINI, durante il quale viene fatta un'analisi dei conti, ma viene rinviata ogni decisione alla metà di gennaio, in quanto BIANCHINI segnala il fatto che con le festività natalizie gli uffici sono chiusi.
Già il 21.12.2011 D'URZO aveva detto a BLASCO che i ragazzi reclamavano i soldi e BLASCO aveva risposto che con VALERIO avrebbe costretto BIANCHINI a fare gli assegni, anche contro il volere di BOLOGNINO (prog. 3620 RIT 2931/11).

L'incontro da metà gennaio slitta al 24 di gennaio (prog. 4731 e 5308 RIT 3168/11) quando BLASCO, Soda, BOLOGNINO e BIANCHINI si incontrano ancora una volta a Montecchio, nel capannone di BOLOGNINO. Dalle conversazioni successive, ha spiegato il teste, si apprende che viene praticato un ulteriore sconto di 5.000 euro al debito contratto da BIANCHINI, perché in queste si fa riferimento ad un accordo di 23.000 euro a fronte dei 28.000 euro di cui aveva parlato BLASCO in precedenza.
Il 25.1.2012 Soda chiama BOLOGNINO, lamentandosi del fatto che BIANCHINI avrebbe detto agli operai di non poterli pagare finché non gli darà 30.000 euro per il contratto di nolo a caldo dei mezzi e chiedendogli contezza del motivo per cui BIANCHINI avesse cambiato idea. BOLOGNINO si mostra stupito ed irritato per la posizione assunta da BIANCHINI, e promette chiarire la situazione. Soda riconosce l'autorità di BOLOGNINO dal quale attende ordini (prog. 694 RIT 113/12: SALVATORE: Allora, se mi rispondi, che così, se mi dai l'ordine tu, me la sbrigo io. MICHELE: No, no, no. SALVATO': Se mi dai l'ordine tu...). Subito dopo, BOLOGNINO contatta BIANCHINI, che scarica la responsabilità su Soda, dicendo che era stato lui a dire cose diverse da quelle che erano state decise (prog. 699 RIT 113/12). Ciò si apprende anche dalle conversazioni successive. Ed invero, il 26.1.2012 BOLOGNINO, BIANCHINI e GIGLIO si vedono per parlare di appalti a Parma (Prog. 873 RIT 113/12) e di SODA, al quale Michele chiede perché sul foglio prodotto dagli albanesi ha scritto che BIANCHINI pagherà 16.000 euro e non, invece, 23.000. SODA risponde di averlo fatto per ricavare un utile, e quando BOLOGNINO Michele contesta il riferimento all'Audi, dice di aver spiegato che la vendita era un modo per riavere i soldi e che i due albanesi sarebbero stati pagati una volta venduta la macchina o che avrebbero potuto venderla in prima persona. BOLOGNINO dice che BIANCHINI non vuole problemi, e che doveva rimanere valido l'accordo inizialmente stipulato tra loro due e BIANCHINI, e che, dunque, la cifra che BIANCHINI doveva pagare ammontava a 23.000 euro e che a loro non interessava la natura dei suoi rapporti con gli albanesi, con i quali BIANCHINI, appunto, non voleva avere nulla a che fare (prog. 886 RIT 113/12).
Resta quindi confermato che il corrispettivo da pagare è di 23.000 euro.
A questo punto, ha spiegato il teste, BLASCO, oltre a difendere e a farsi portavoce delle istanze di Soda, inizia anche a richiedere qualcosa per sé. Contatta quindi BOLOGNINO dicendogli che l'assegno di Soda da 3.000 euro che BOLOGNINO aveva in suo possesso, lo avrebbe dovuto cedere a lui in quanto creditore di Soda. BOLOGNINO consiglia, invece, a BLASCO di prendersi l'Audi che era stata consegnata a Soda e che aveva un valore di circa 18-20.000 euro. BLASCO ribadisce che in quel momento aveva bisogno di 7-8.000 euro in contanti per pagare gli operai e, quindi, non poteva prendersi la macchina e occuparsi della vendita (prog. 6011 RIT 2931/11). Il giorno dopo BLASCO ricontattata BOLOGNINO e, in questa occasione, quantifica in 16.000 euro il credito che ancora vantava nei confronti di Soda per il noleggio dei ponteggi nel cantiere di Grosseto, aggiungendo che per la macchina la questione sarebbe stata risolta tra lui e Soda. BOLOGNINO sottolinea che gli accordi con BIANCHINI prevedevano che quest'ultimo dovesse consegnare un assegno e una macchina per complessivi 23.000 euro a Soda (prog. 6042 RIT 2931/11). BLASCO e BOLOGNINO prendono accordi per vedersi ed il primo informa la segretaria BAACHAOUI Karima che si sarebbe incontrato con BOLOGNINO da BIANCHINI e che nell'occasione si sarebbe fatto dare un assegno di 7-8.000 euro, come parziale

pagamento del credito che vantava per il cantiere di Grosseto (prog. 6081 RIT 2931/2011).
L'appuntamento in cui la questione doveva essere chiusa, ha proseguito il teste, slitta per un impedimento di BOLOGNINO (prog. 1434 RIT 113/12), preferendo incontrarsi con Sergio prima di scendere in Calabria. BLASCO accetta (prog. 6088 RIT 2931/11) ed avvisa Soda, che è in macchina con gli albanesi
A distanza di qualche giorno, il 2 febbraio del 2012, BLASCO sollecita la consegna dell'assegno dell''importo di 7.000 euro. Questa è l'occasione in cui BOLOGNINO spiega che, in realtà, l'assegno sarebbe stato di 3.000 euro e non di 7.000, perché la macchina è stata valutata meno. BLASCO inizialmente si lamenta, ma finisce con l'accettare la situazione, dichiarando che avrebbe preso l'assegno da 3.000 euro con i quali lui e VALERIO avrebbero iniziato a fare fronte ai primi pagamenti in sospeso (prog. n. 6167 RIT 2931/ 2011). Nella conclusione di questa conversazione vi è un commento da parte di BOLOGNINO, che si raccomanda con BLASCO di essere in condizione di fare subito la fattura a BIANCHINI al momento del loro incontro perché l'imprenditore non era "uno di loro" e quindi non poteva fargli la fattura quando voleva.
Il successivo incontro viene fissato il 4 febbraio, in questo caso a Gualtieri presso gli uffici di Giglio (prog. 1791,1880, 1978 RIT 113/12). Allo stesso partecipano BLASCO, VALERIO, Soda, BOLOGNINO e BIANCHINI. Nel corso dell'incontro viene deciso che BLASCO e VALERIO avrebbero ritirato l'Audi A6 e BIANCHINI si sarebbe impegnato ad emettere entro il lunedì seguente l'assegno di 3.000 euro per la differenza.
Da una conversazione intercorsa nel pomeriggio tra BLASCO e la segretaria BAACHAOUI Karima si evince che lui e VALERIO erano andati a prendere la macchina di BIANCHINI, del valore di 25.000 euro, e che BIANCHINI aveva promesso di fargli un assegno di 3.000 euro, in modo che i due iniziassero a recuperare un po' di denaro del cantiere di Grosseto (prog. 6299 RIT 2931/2011).
BLASCO e VALERIO entrano quindi in possesso dell'Audi e aspettano l'assegno di 3.000 euro di BIANCHINI, ma a questo punto inizia qualche problema per la questione dell'assegno perché, dopo un primo contatto in cui BLASCO chiama BIANCHINI per chiedergli quando può passare a ritirare l'assegno di 3.000 euro, BIANCHINI eccepisce che non gli erano ancora stati mandati i dati necessari per effettuare il pagamento. Dal momento che BIANCHINI doveva corrispondere la macchina più un assegno per giustificare l'emissione di quest'ultimo si era inizialmente parlato di redigere un contratto. In base a questo contratto, la B&V di BLASCO e VALERIO avrebbe dovuto emettere una fattura che poi BOLOGNINO avrebbe pagato. Alla fine il contratto non venne concluso, e si stabilì di giustificare il pagamento utilizzando una finta fornitura di materiali. A giustificazione del pagamento venne comunque redatta una fattura da 3.630 euro, (acquisita dagli inquirenti), in base alla quale BIANCHINI risulta avere pagato 3.000 euro più IVA alla B&V.
In base all'accordo, BIANCHINI si era dunque impegnato a pagare una quota del suo debito nei confronti di Soda direttamente a BLASCO e VALERIO tramite una finta fattura di fornitura di materiale e il relativo assegno.
Quindi, secondo quanto riferito dal teste, BLASCO e VALERIO hanno ricevuto la macchina dal valore di 20.000 euro e un assegno da 3.630 per un totale di 23.630 a fronte del credito di 16.000 euro.
Ecco il dettaglio di questa fase ricavabile dalle telefonate versate in atti.
Il 7.2.2012 BLASCO chiede quando potrà avere l'assegno da 3.000 euro: BIANCHINI domanda se ha inviato i dati per il contratto. BLASCO non lo sa e decidono di risentirsi

(prog. 6429 RIT 2931/11). Il 9.2.2012 BIANCHINI chiede l'elenco dei mezzi per il contratto. BLASCO, pensando che non voglia pagare, alza la voce (prog. 6522 RIT 2931/11), prima di rivolgersi a BOLOGNINO che promette di chiamare BIANCHINI (prog. 2610 RIT 113/12).
VALERIO nutre dubbi su BIANCHINI (prog. 309 RIT 308/12) e il 13.2.2012 lo chiama per sapere se ha visto la fattura e si offre di portargliela, chiedendo l'assegno. BIANCHINI dice di lasciarla in portineria perchè dovrà fare il contratto. VALERIO perde la pazienza (prog. 375 RIT 308/12).
Il 14.2.2012 BIANCHINI si accorda per vedersi alle 17 da GIGLIO con BOLOGNINO (prog. 3146 RIT 113/12), che dice a BLASCO di inviare per fax a BIANCHINI un DURC regolare (prog. 6909 RIT 2931/11) e indicare l'intestatario dell'assegno. BLASCO risponde che lo faranno con la B&V abilitata a tutti i lavori di carpenteria (prog. 6915 RIT 2931/11). Poco dopo BOLOGNINO dice che BIANCHINI manderà il contratto da firmare e che poi gli avrebbe dovuto fare la fattura; BLASCO chiede l'assegno (prog. 6917 RIT 2931/11). BOLOGNINO dice che darà disposizioni precise sulla stesura della fattura, che riguarderà la fornitura di pannelli, ed esorta BLASCO a passare da BIANCHINI per firmare il contratto e ritirare l'assegno (prog. 6926,6928, 6938 RIT 2931/11).
BLASCO sollecita a BOLOGNINO l'invio del contratto a Karima perché gli albanesi stanno protestando; questi spiega che devono stare al loro posto e rispettare le sue decisioni (prog. 6962 RIT 2931/11).
BLASCO dice a Karima che appena arriverà il fax da BOLOGNINO dovrà approntare una fattura da inviare a BIANCHINI con gli estremi per il bonifico (prog. 6966 RIT 2931/11) e subito dopo chiede a BIANCHINI se ha inviato il contratto; questi dice di parlare a BOLOGNINO; a questo punto BLASCO lo aggredisce (prog. 619 RIT 2931/11).
Karima conferma il mancato arrivo di fax e mail per cui BLASCO avvisa BOLOGNINO, che spiega che non faranno un contratto e il pagamento riguarderà la fornitura di materiale (prog. 6970 e 6972 RIT 2931/11).
BOLOGNINO chiama BIANCHINI, che esige le scuse di BLASCO (prog. 3298 RIT 113/12).
BLASCO chiama BIANCHINI per chiedere scusa (prog. 620 RIT 308/12), poi dice a Karima di predisporre una fattura seguendo le indicazioni riportate sul documento giunto via fax e trasmetterla a BIANCHINI con l'IBAN della B&V (prog. 6987 e 6993 RIT 2931/11).
Il 16.2.2012 Karima passa a BLASCO un ragazzo, che si presenta come l'operaio di BIANCHINI interessato all'Audi e lo rimprovera per essersi recato in ufficio e lo convoca subito da BOLOGNINO Prog. 7083 RIT 2931/11).
VALERIO informa SODA, lamentando la mancanza di rispetto nei suoi confronti. SODA propone di dare l'auto agli albanesi e sollecitare i pagamenti a BIANCHINI (prog. 751 RIT 308/12) come previsto inizialmente (prog. 753 RIT 308/12).
Alle 9.30 BOLOGNINO dice di aver saputo della visita: BLASCO spiega che erano gli albanesi, coi quali si sarebbe visto a Montecchio (prog. 7101 RIT2931/11).
Il 17.2.2012 BLASCO dice a BOLOGNINO che VALERIO sta gestendo l'operazione (prog. 7174 RIT 2931/11); BOLOGNINO chiede a VALERIO se ha girato il bonifico di BIANCHINI, (prog. 1003 IT 308/12). VALERIO chiama Karima (prog. 162 RIT 307/12) che si fa autorizzare da BLASCO (prog. 1003 RIT 306/12), prima di attestare il

mancato arrivo del bonifico (prog. 178 RIT 307/12), di cui VALERIO informa BOLOGNINO (prog. 1055 RIT 308/12)
Il 20.2.2012 BOLOGNINO si informa sull'arrivo del bonifico (prog. 7277 RIT 2931/11): BLASCO chiede a Karima (prog. 7286 RIT 2931/11) che conferma. Le dice di prelevare 3.000 euro (prog. 7287 RIT 2931/11) ed avvisa BOLOGNINO (prog. 7280 RIT 2931/11), rassicurandolo sulla riuscita dell'operazione (prog. 7289 RIT 2931/11)
Il 21.2.2012 BLASCO convoca BOLOGNINO per andare in banca (prog. 7357 RIT 2931/11) poi chiede alla moglie dove tenga i soldi. Il ragazzo albanese insiste per l'Audi promessa da BIANCHINI e VALERIO dice di non potergliela dare finchè SODA non avrà saldato il debito e BIANCHINI fatto il bonifico. Il primo precisa che BOLOGNINO ha autorizzato il prelievo ma VALERIO ripete che faranno il passaggio quando SODA avrà sistemato la posizione (prog. 1480 RIT 308/12). VALERIO dice a SODA che gli preme recuperare i soldi; SODA propone un incontro con BOLOGNINO e BIANCHINI e VALERIO minaccia di risolverla con una "scatolata di cofanate" (prog. 1481 RIT 308/12).
Il 28.2.2012 la Polizia Stradale rimuove l'Audi e VALERIO dice a BLASCO di far preparare a BOLOGNINO un contratto assicurativo per recuperarla (prog. 1139 RIT 306/12). BLASCO parla con BOLOGNINO (prog. 79073 RIT 2931/11) e mentre chiama VALERIO dice a Kristina della lite con gli albanesi (prog. 11140 RIT 306/12).
Il 6.3.2012 VALERIO chiama SODA, deciso a consegnare l'auto agli albanesi, e spiega che dovranno curare i loro interessi e pressare BIANCHINI per i pagamenti (Prog. 2966 RIT 308/12)
Il 20.4.2012 VALERIO dice di aver posto un ultimatum a SODA; BLASCO ribatte che se dovessero accollarsi spese, tratterranno l'auto (prog. 3515 RIT 306/12).
Il 27.4.2012 BLASCO chiede se ci sono novità per SODA: VALERIO risponde di non essere riuscito a trovarlo e BLASCO dice che lo affronteranno in modo duro (prog. 3687 RIT 306/12).
Il 7.6.2012 Adrian Lecini chiama VALERIO, che accusa SODA di mentire per non onorare gli impegni. Adrian LECINI minaccia SODA, appoggiato da VALERIO, che dice di avere un credito di 25.000 euro, cifra analoga a quella di Ardian, che ripete di voler picchiare SODA (prog. 11359 RIT 308/12)
Il 18.6.2012 BLASCO confida a Kristina che conta di guadagnare 20.000 euro dalla vendita dell'Audi (prog. 17011 RIT 2931/11).
Al di là degli screzi tra BLASCO e BIANCHINI e tra questo e VALERIO, ha spiegato il Maresciallo Veroni, non sono registrate violenze esplicite in questa vicenda. Inizialmente gli inquirenti avevano ritenuto, in effetti, che vi fosse stata un'aggressione fisica di BLASCO e VALERIO ai danni di Soda ma, in seguito ad un'analisi più approfondita, quella che era stata ritenuta un'aggressione non risultò consumata: per questo motivo la originaria formulazione del capo di imputazione è stata modificata.
Secondo l'accusa, l'estorsione è da ritenersi comunque integrata in quanto, ha spiegato il teste, alla fine Soda ha accettato di cedere il credito vantato nei confronti di BIANCHINI a BLASCO e a VALERIO, dicendo loro di occuparsi della riscossione dello stesso e dichiarandosi insensibile alle modalità con le quali i due lo avrebbero preteso. Quanto gli albanesi, ancora insoddisfatti rispetto alle loro pretese, Soda sarebbe stato disposto a cedere loro l'Audi per sistemare almeno quella pendenza, mentre con i soldi ricevuti da BIANCHINI avrebbe pagato BLASCO e VALERIO. Tuttavia BIANCHINI, spalleggiato da BOLOGNINO che si era fatto garante delle sue pretese, si

era permesso di essere più "aggressivo" nei confronti di VALERIO e BLASCO non cedendo alle loro pretese (esercitate in nome di Soda).
In altri termini, all'esito di questo lungo periodo di trattative (da novembre 2011 a giugno 2012) portate avanti in un clima teso, Soda ha assecondato le richieste di BLASCO e VALERIO. I suoi crediti "sono stati girati" a costoro e, quindi, Soda, che doveva 16.000 euro a BLASCO e a VALERIO e ricevere 28.000 euro da BIANCHINI non ottiene nulla da costui, mentre BLASCO e VALERIO si tengono la macchina - che quindi non viene data agli albanesi che non ottengono alcunchè – nonché i 3.630 euro dell'assegno emesso da BIANCHINI.
Tutto ciò sarebbe il frutto di rapporti di forza ben chiari, corrispondenti alla autorità criminale di BOLOGNINO (che spalleggia BIANCHINI) da un lato e di BLASCO e VALERIO dall'altro. Le telefonate n. 753 del 16 febbraio, e n. 2966 del 6 marzo RIT 308/2012 mostrerebbero tale squilibrio, mettendo in evidenza l'ossequio portato da SODA nei confronti di BOLOGNINO salvo poi dimostrare altrettanto rispetto nei confronti dei compaesani BLASCO e VALERIO che dovevano prevalere nei confronti dei due operai albanesi.
Un'altra telefonata sarebbe indicativa, a detta del teste: quella, del 21 febbraio del 2012, nel corso della quale Soda chiede a VALERIO di organizzare un nuovo incontro con BOLOGNINO e BIANCHINI, affinchè venisse chiesto a BIANCHINI di rispettare i patti iniziali e quindi di pagare una cifra maggiore, perché quella pattuita era troppo esigua. VALERIO ha invece espresso anche in questo caso un giudizio negativo dicendo che, se BIANCHINI avesse continuato con il suo comportamento la questione si sarebbe risolta con una "scatola di cofanate". È in questa occasione che Soda ha dato campo libero a BLASCO a VALERIO, dicendo loro di risolvere la questione come meglio potevano.
All'udienza del 22.9.2017 è stata sentita la persona offesa, SODA Salvatore, il quale sia pure tra molti "non ricordo" ha dichiarato:
1) di aver lavorato per BIANCHINI, conosciuto tramite D'Urzo Domenico, e di vantare nei suoi confronti un credito di 30/35.000. L'originaria pattuizione prevedeva che oltre alla prestazione d'opera egli dovesse fornire anche i materiali. Tuttavia, nell'impossibilità di pagare i fornitori venne modificato l'accordo nel senso che i materiali sarebbero stati forniti dalla BIANCHINI con decurtazione del costo da quanto originariamente pattuito (cfr. contratto con integrazione sottoscritta il 6.6.2011 prodotto dalla difesa udienza 22.9.2017); che il lavoro fu eseguito ad opera d'arte tanto che coloro che avevano lavorato per lui (gli artigiani albanesi) vennero poi assunti da BIANCHINI;
2) che certamente il suo debito non era di 5.000, come emergente dalla contabilità esibitagli dalla difesa BIANCHINI, sulla quale ha espresso tutte le sue perplessità, anche perché, a suo dire, non era stata tenuta la contabilità di cantiere;
3) di aver impiegato sul cantiere la manodopera di alcuni cittadini albanesi e che costoro, suoi creditori per 16.000 euro, si erano rivolti direttamente a BIANCHINI, quando questi non onorò il suo debito nei confronti di Soda. Non ha saputo dire se gli albanesi siano stati pagati da BIANCHINI, tuttavia seppe che dopo il lavoro svolto con Soda questi vennero assunti dalla BIANCHINI;
4) di essere, al contempo, debitore (per una somma che non è stato in grado di ricordare) nei confronti di BLASCO Gaetano e VALERIO per il noleggio delle impalcature impiegate in un cantiere a Grosseto. Rispetto a questo debito erano sorte difficoltà

perché non ricevendo il pagamento dalla BIANCHINI non era in grado di onorare il suo debito nei confronti di BLASCO e VALERIO;
5) che BLASCO Gaetano, a conoscenza del credito che lo stesso Soda vantava nei confronti di BIANCHINI, era favorevole a che Soda percepisse il denaro da BIANCHINI, così da vedere soddisfatto il suo credito vantato nei confronti dello stesso Soda;
6) che, ad un certo punto, nella vicenda, si inserisce la questione dell'autovettura AUDI A6 (del valore di 20-25.000 euro) che ROVITTI aveva "venduto" al consorzio Edil Pitagora, formalmente intestato a sua figlia (l'autovettura era utilizzata esclusivamente da Soda, fin quando il certificato dell'assicurazione aveva avuto corso di validità);
7) di aver ceduto materialmente l'Audi a VALERIO, per onorare il debito contratto con BLASCO Gaetano (al momento della consegna, l'auto era senza assicurazione);
8) che la vendita dell'AUDI da parte di ROVITTI non è stata mai perfezionato, perché questi non aveva mai provveduto a trasmettere il certificato di proprietà del mezzo;
9) posto che l'auto valeva più di 16.000 euro, il suo progetto era di vendere la macchina e dare il denaro o al BLASCO e a VALERIO (a pagamento del loro credito) o agli albanesi (a pagamento del loro credito anche se dovevano ricevere il denaro dalla BIANCHINI);
10) di aver partecipato, per la risoluzione della questione, a sette/otto riunioni sia presso la BIANCHINI COSTRUZIONI che presso il capannone di BOLOGNINO Michele; in nessuna di queste riunioni vi furono minacce o violenze; aveva in precedenza chiesto a BOLOGNINO, che lavorava con BIANCHINI, il favore di parlare con quest'ultimo per sollecitare il pagamento (cfr. controesame Pubblico Ministero).
11) che nella prima riunione a cui ha partecipato presso il capannone di BOLOGNINO, erano presenti, oltre a quest'ultimo, anche BLASCO e VALERIO; che nella seconda riunione presso il capannone di BOLOGNINO erano presenti anche BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, che non contestavano, dunque, il pagamento ma l'importo e i tempi entro i quali BIANCHINI avrebbe dovuto pagare. Ad una di queste riunioni al capannone di BOLOGNINO parteciparono anche gli operai albanesi;
12) di dover ancora percepire il denaro da parte di BIANCHINI ;
13) di essersi rivolto a BOLOGNINO per cercare di recuperare la somma vantata nei confronti di BIANCHINI;
14) di non essersi mai rivolto all'Autorità giudiziaria per il suo recupero credito e di non avere chiesto alla Regione il blocco dei pagamenti della BIANCHINI, in quanto mal consigliato da terzi (Vanni Reghizzi).
Il 4 marzo 2017 è stato escusso D'Urzo Domenico.
Egli ha innanzitutto spiegato di conoscere Soda salvatore da molti anni (dal '95-96) e di avere avuto con lui ottimi rapporti lavorativi.
Conobbe anche Augusto BIANCHINI (e tutto lo staff della BIANCHINI COSTRUZIONI) che circa 4 o 5 anni fa gli aveva chiesto se fosse disponibile ad eseguire alcuni lavori. D'Urzo non accettò la richiesta, ma consigliò a BIANCHINI di contattare Soda, che eseguiva quel genere di lavori in sub-appalto (opere di carpenteria). Soda accettò e stipulò, tramite il suo consorzio, un contratto di subappalto con la BIANCHINI COSTRUZIONI.
Ultimati i lavori, D'Urzo seppe che vi furono dei problemi per quanto riguardava i pagamenti, perché BIANCHINI riteneva che Soda non avesse realizzato tutte le opere, ma solo una parte. D'Urzo venne allora contattato sia da Soda che da BIANCHINI perché, avendoli lui messi in contatto, gli chiesero di fare sostanzialmente di paciere.

L'unica cosa che D'Urzo fece fu organizzare un incontro tra BIANCHINI, Vanni Reghezzi (collaboratore di BIANCHINI) e Soda per valutare la possibilità di un accordo, che tuttavia non venne raggiunto perché le rispettive pretese di Soda e di BIANCHINI erano agli antipodi e i due iniziarono a prendersi a male parole. D'Urzo ha poi raccontato di un altro incontro tra i due, a cui parteciparono anche altre persone e alla quale venne invitato da BLASCO Gaetano. Questo secondo incontro si tenne a Montecchio Emilia, presso l'azienda di BOLOGNINO e allo stesso parteciparono D'Urzo, BIANCHINI, BOLOGNINO (che partecipò silente), BLASCO e un amico di quest'ultimo di nome Tonino (VALERIO Antonio). Soda arrivò in un secondo momento. A quell'incontro BIANCHINI cercò di calmare Soda perché lo stesso aveva annunciato che voleva rivolgersi direttamente alla impresa committente che a sua volta aveva affidato i lavori alla BIANCHINI COSTRUZIONI. BIANCHINI e gli altri presenti chiesero allora a D'Urzo di aiutarli a calmare Soda.
D'Urzo non si fece tante domande sulla presenza, a quell'incontro, di tutte quelle persone che apparentemente non c'entravano nulla con la questione: pensò che la presenza di questi ultimi fosse del tutto casuale o che gli stessi fossero anch'essi subappaltatori della BIANCHINI COSTRUZIONI. D'Urzo, in altre parole, non sapeva se questi soggetti apparentemente estranei alla vicenda fossero lì per caso o se avessero un interesse nella questione, ma non indagò sul punto. Al termine della riunione gli altri partecipanti chiesero gentilmente a D'Urzo di riferire a Soda la conclusione dell'incontro e di chiedere allo stesso di non andare a denunciare BIANCHINI presso la ditta committente. Soda invece decise di andare per la sua strada e presentò la denuncia tramite il suo avvocato, che mandò una lettera a BIANCHINI. Per quanto a conoscenza di D'Urzo, Soda non ha mai ricevuto il suo pagamento e inoltre ha avuto un ulteriore problema con il suo personale, che aveva materialmente svolto i lavori, perché gli stessi pretendevano il pagamento per il lavoro svolto. Questi operai avevano detto a Soda che, se avesse continuato a non pagarli, si sarebbero rivolti ai sindacati. In un secondo momento i due si erano recati da BIANCHINI a lamentarsi del mancato pagamento. D'Urzo ha dichiarato di non sapere come si sia chiusa tale questione degli operai, mentre ha saputo da Soda che egli non percepì nulla da BIANCHINI.
Sulla vicenda relativa a BLASCO e VALERIO, D'Urzo ha dichiarato di aver saputo che Soda, a causa del mancato pagamento di BIANCHINI, era in difficoltà anche a far fronte a pagamenti nei confronti di BLASCO e VALERIO per alcuni materiali che aveva preso da loro a noleggio per lavorare in un cantiere in Toscana. Per quanto riferitogli da SODA, costui vendette una macchina a BLASCO e a VALERIO in modo da saldare il suo debito nei loro confronti.
Primo dei due collaboratori a riferire sulla vicenda è stato GIGLIO Giuseppe (udienza del 16.11.2016).
Il suo racconto in merito al presente capo di imputazione si inserisce nella fase inziale del rapporto sviluppatosi tra lui e BIANCHINI. In quel periodo GIGLIO e BIANCHINI avevano da poco iniziato quella attività di falsa fatturazione (o super fatturazione) che, nonostante alcuni momenti altalenanti, si era rivelata così profila per entrambi.
In quel contesto BIANCHINI si rivolse a GIGLIO anche per un altro problema che riguardava il figlio Alessandro BIANCHINI. Quest'ultimo, infatti, aveva partecipato ad alcune fatturazioni per operazioni inesistenti e aveva emesso in buona fede un assegno a favore di un gruppo di ragazzi, alcuni dei quali erano originari di Cutro ed altri di nazionalità albanese. Costoro incassarono l'assegno ma non consegnarono il denaro contante ad Alessandro.

BIANCHINI aveva cercato di risolvere la questione da solo, contattando questi soggetti ma venne da questi minacciato e gli venne intimato di non ricontattarli più.
Nella volontà di trovare un aiuto nei confronti di questi soggetti, in parte di origini calabresi, BIANCHINI contattò proprio GIGLIO, non conoscendo altri soggetti calabresi cui potersi rivolgere a tale scopo.
GIGLIO mise in contatto BIANCHINI con BOLOGNINO, DILETTO, BLASCO e VALERIO. In quella occasione organizzò un incontro nel suo ufficio a Gualtieri al quale parteciparono, oltre a lui, anche BOLOGNINO, DILETTO e BIANCHINI Augusto. Durante questo incontro BIANCHINI spiegò il problema, e BOLOGNINO e DIILETTO si presero l'impegno di recuperare il credito che si aggirava intorno ai 25.000/30.000 euro.
DILETTO e BOLOGNINO furono presentati a BIANCHINI Augusto come uomini di 'ndrangheta, cioè come gli unici in grado di risolvere il problema e che non sarebbe di certo bastato un avvocato per una questione del genere. GIGLIO avvertì BIANCHINI del fatto che gli uomini con cui lo aveva messo in contatto avrebbero recuperato il credito usando violenza, ma BIANCHINI rispose che non gli importava con quali modalità avrebbero agito, purchè gli recuperassero la somma e che i responsabili capissero l'errore che avevano commesso.
DILETTO e BOLOGNINO incaricarono BLASCO e VALERIO di contattare i responsabili (cioè i ragazzi di Cutro e di nazionalità albanese) e di fissare con loro un appuntamento. Il credito venne recuperato e, insieme a questo, anche una macchina. BOLOGNINO e DILETTO non pretesero nulla da BIANCHINI per tale recupero, perché sapevano che BIANCHINI avrebbe potuto successivamente affidargli l'esecuzione di lavori sui suoi cantieri. GIGLIO non sa come concretamente venne recuperato il credito, ma di certo BLASCO e VALERIO "erano andati giù pesante".
VALERIO Antonio, imputato del capo d'accusa in esame, ha reso le proprie dichiarazioni sulla vicenda oggetto del presente accertamento all'udienza del 10.10.2017.
Egli ha spiegato che BIANCHINI diede a Soda l'incarico di eseguire un recupero crediti nei confronti di tale Rovitti, debitore della somma di 30.000 euro nei confronti di BIANCHINI. Soda quindi si recò in Calabria e prese da costui la macchina Audi A6 oltre a 10 mila euro. Si tenne sia la macchina sia i 10.000 euro, sul presupposto che vantava un credito nei confronti di BIANCHINI. Soda infatti aveva svolto per lui alcuni lavori in un cantiere dove aveva fatto lavorare due ragazzi albanesi. Da questi lavori nacque un contrasto tra BIANCHINI, Soda e i due albanesi relativa al pagamento. La questione verteva soprattutto sull'entità del credito, in quanto Soda pretendeva un pagamento maggiore rispetto a quello che BIANCHINI voleva riconoscergli. Sulla base di tali premesse, dunque, Soda si tenne sia l'auto - che poi si scoprì essere in leasing - che il denaro. BIANCHINI, a quel punto, riteneva il suo debito nei confronti di Soda fosse estinto.
Il collaboratore ha tenuto a puntualizzare che il debito di BIANCHINI nei confronti di Soda ed il credito di BIANCHINI nei confronti di Rovitti attengono a due piani ben distinti che non hanno niente a che fare l'uno con l'altro, e che si sono intersecati solo ed esclusivamente perché Soda non aveva restituito la macchina a BIANCHINI che, quindi, aveva considerato quella trattenuta come pagamento del suo debito nei confronti di Soda.
Costui, inoltre, aveva un debito anche nei confronti di VALERIO perché lo stesso aveva eseguito per lui dei lavori a Grosseto senza ottenere il pagamento del corrispettivo.

Soda, quindi, era allo stesso tempo creditore di BIANCHINI e debitore di VALERIO. Contestualmente anche gli albanesi vantavano un credito nei confronti di Soda per il lavoro svolto per la BIANCHINI COSTRUZIONI e, a fronte dell'inadempimento di Soda, i due si presentarono da D'Urzo a reclamare il pagamento. Costui non pagò gli albanesi ma li mise in contatto con BLASCO. Si recarono quindi al capannone di BLASCO per chiedere il pagamento del loro lavoro ma lì trovarono BAACHAOUI Karima, la quale gli diede il numero di VALERIO e gli disse di contattare lui. I due albanesi chiamarono quindi VALERIO e convennero che Soda doveva pagarli entrambi. In tutte queste vicende intricate di debito-credito si inserì BOLOGNINO Michele, il quale creò dolosamente confusione al fine di dare ragione a BIANCHINI, il quale a sua volta si fece forza dal fatto di essere spalleggiato da BOLOGNINO. VALERIO rimase ai margini di questo "gioco" perché non era interessato ai vari rapporti di debito-credito, ma era interessato soltanto a ricevere il pagamento del suo credito da Soda. Per risolvere tutte le questioni BOLOGNINO organizzò due riunioni nel suo capannone a Montecchio e VALERIO partecipò ad entrambe, ma non rimase per tutta la loro durata: vedendo infatti che la situazione era caotica e che sarebbe stato sconveniente prendere posizione, entrò solamente a dire che pretendeva il pagamento da parte di Soda del suo credito e che non era interessato agli altri rapporti. Durante queste riunioni, poiché si discuteva soprattutto dell'entità del credito che Soda vantava nei confronti di BIANCHINI - Soda pretendeva che gli fosse riconosciuto un credito maggiore di quello che BIANCHINI voleva riconoscerli perché in tal modo Soda avrebbe avuto il denaro per pagare il suo debito verso VALERIO - , BOLOGNINO prese le parti di BIANCHINI e, forte sia della sua carica sia del fatto che le riunioni si tennero a casa sua, fece pressioni su Soda per intimorirlo e avvantaggiare così BIANCHINI, il quale si fece difendere volentieri da BOLOGNINO. Con questa presa di posizione BOLOGNINO mirava ad ottenere a sua volta dei vantaggi da BIANCHINI, che gli avrebbe poi procurato dei lavori. VALERIO ha aggiunto che "BIANCHINI in quel momento era un 'ndranghetista e Soda era l'estorto" proprio perché BIANCHINI durante quelle riunioni si fece forte della capacità intimidatoria esercitata da BOLOGNINO nei confronti di Soda e la usò a suo vantaggio.
All'esito della riunione venne stabilito che BLASCO e VALERIO (titolari di un credito di 8 mila euro) avrebbero ottenuto 3.000 euro in contanti più la macchina Audi A6. VALERIO e BLASCO recuperarono con la forza questa auto presso casa di Soda e, poiché non era assicurata, chiesero a BOLOGNINO di fare l'assicurazione. Prima ancora che BOLOGNINO si attivasse a tale scopo, l'Audi A6 venne sequestrata dalla Polizia Stradale e portata presso un deposito (Corradini). D'Urzo conosceva Corradini e quindi, malgrado il sequestro, quest'ultimo acconsentì a farlo entrare in macchina. Di questo episodio vi sono intercettazioni perché D'Urzo quando è entrato in macchina con BLASCO ha telefonato a VALERIO e dalle intercettazioni si evince che i due erano impegnati a cercare il "CDP" certificato di proprietà della macchina. In realtà VALERIO ha dichiarato che per "CdP" i due intendevano una pistola perché lui e BLASCO ne avevano nascosta una all'interno dell'auto e, quindi, non erano assolutamente interessati a cercare il certificato di proprietà (che tra l'altro era ancora nelle mani di Soda) ma, appunto, un'arma. La pistola, in realtà, era già stata tolta da VALERIO prima del sequestro e quindi BLASCO e D'Urzo non la trovarono.
Alla fine VALERIO non ottenne il pagamento del suo credito: BOLOGNINO durante le riunioni aveva stimato il valore dell'Audi A6 di Soda in 24-26 mila euro, ma la stessa era in leasing e, quindi, indipendentemente dal valore, non era un bene spendibile e la

cessione a titolo di pagamento fu inutile. In più la macchina venne sequestrata dalla Polizia stradale; VALERIO e BLASCO tentarono di recuperarla ma il poliziotto gli fece capire che c'era qualcosa che non andava in quella macchina. In effetti quando Soda finalmente diede il certificato di proprietà della macchina a VALERIO capì che la macchina era in leasing e che vi erano dei problemi per la cessione di proprietà. VALERIO ottenne quindi il pagamento solamente dei 3.000 euro da parte di BIANCHINI a fronte del suo originario credito di 16.000 euro verso Soda. BIANCHINI pagò tale credito tramite un meccanismo di falsa fatturazione perché nella realtà VALERIO non aveva svolto nessun lavoro per i BIANCHINI. VALERIO non ha saputo dire se BIANCHINI alla fine pagò il suo debito verso Soda e a quanto ammontava lo stesso; l'unica cosa che ha saputo con certezza è che Soda si tenne i 10.000 euro del recupero credito nei confronti di Rovitti che non restituì a BIANCHINI. VALERIO ha chiarito che questa trattenuta di 10.000 euro operata da Soda sul recupero del credito di BIANCHINI è il motivo per il quale BIANCHINI chiese aiuto a BOLOGNINO. Il collaboratore ha tenuto a puntualizzare che ottenne da Soda la macchina con la forza perché lo stesso non era d'accordo sulla cessione. In questa "cessione" forzata BOLOGNINO non intervenne perché VALERIO non aveva bisogno del suo aiuto, avendo la forza criminale necessaria per agire da solo.
La vicenda del credito BIANCHINI-Soda si concluse in favore del primo, perché quest'ultimo non diede nulla a Soda a causa dell'intimidazione che BOLOGNINO esercitò su quest'ultimo. Soda aveva cercato di strumentalizzare VALERIO davanti a BOLOGNINO, dicendo, appunto, che il pagamento del suo credito era finalizzato all'ulteriore pagamento del debito che aveva nei confronti di VALERIO, ma questa strumentalizzazione non servì perché VALERIO, alle riunioni, si tirò fuori dalla questione dicendo che a lui interessava solo ricevere il pagamento che gli spettava e non da chi o come lo avrebbe ricevuto. Tirandosi fuori dalla questione, Soda non aveva più avuto l'appoggio necessario che sperava di ottenere da VALERIO, e quindi è dovuto soccombere alla forza intimidatrice di BOLOGNINO.
Il nucleo fondamentale del racconto è stato poi confermato all'udienza del 17.10.2017 allorquando, nel parlare di Soda in sede di riconoscimento fotografico, il collaboratore VALERIO ha messo in luce l'azione estorsiva compiuta da Soda nei confronti di Rovitti su mandato di BIANCHINI (non oggetto dell'imputazione) e quella di cui fu vittima in ragione della intimidazione subita da BOLOGNINO, da un lato, e da BLASCO e VALERIO, dall'altro, che si presero, contro la sua volontà, l'auto.
PRESIDENTE – Va bene. Andiamo avanti.
IMPUTATO VALERIO – Questo dovrebbe essere Soda, Salvatore Soda.
PRESIDENTE – Soda Salvatore.
IMPUTATO VALERIO – Poi gli somiglia.
PRESIDENTE – Soda Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
IMPUTATO VALERIO – È tutto diverso da come...
PRESIDENTE – Sì, sono un po'... Di Soda cosa sa?
IMPUTATO VALERIO – Va beh, è quel del capo 53, lui è vicino a Mimmo Durso, poi collabora con BLASCO, hanno delle cose da fare, insomma, lui ha lavorato per BIANCHINI, va a recuperare la macchina, insomma il capo 53 sostanzialmente, signor Presidente, poi io gli vado a montare del ponteggio all'aeroporto militare di Grosseto e da lì nasce la questione del... Per quanto mi riguarda la questione del capo 53, loro

invece hanno altre cose di cui ho già riferito nell'udienza scorsa. È un soggetto sempre a disposizione...
PRESIDENTE – Dunque, il capo 53, Soda è venuto a testimoniare e ha reso una certa testimonianza..., comunque intanto lei ci dice che, pur essendo – secondo il capo 53 – persona offesa del reato di estorsione, è comunque un soggetto vicino alla cosca.
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, è molto vicino, altroché, ma non è offeso per nulla lui, da chi sarebbe stato offeso, signor Presidente?
PRESIDENTE – Lui sarebbe stato offeso intanto da lei, VALERIO...
IMPUTATO VALERIO – Se lui va..., per BIANCHINI va a prendere la macchina e 10 mila euro, va a fare un'estorsione, quella che io chiamavo recupero credito.
PRESIDENTE – Sì, ha subìto un recupero credito.
IMPUTATO VALERIO – Eh.
PRESIDENTE – In questo senso...
IMPUTATO VALERIO – Ma ci va Soda, mica ci va VALERIO.
PRESIDENTE – Allora, il capo d'imputazione...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, mi scusi, abbiamo modificato, se lei sta guardando quello del decreto... R
PRESIDENTE – Il decreto, ah, l'avete cambiato il capo d'imputazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'abbiamo cambiato.
PRESIDENTE – Sì sì, certo, certo. Scusi un attimo, stavo guardando la vecchia versione, il 53 è un'altra versione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Rimane che nella nostra tesi d'Accusa la macchina passa comunque dalle mani...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ce l'ha il capo 53?
PRESIDENTE – Sì, il nuovo capo ce l'ho, l'avevate consegnato. Va bene, Soda non è più parte offesa insomma.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No, sì, sì.
PRESIDENTE – No, lo è sempre.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, quello che non c'è è il fatto che ha aggiunto qui in udienza del pregresso recupero crediti.
PRESIDENTE – Quindi Soda era debitore vostro, di VALERIO e di BLASCO?
IMPUTATO VALERIO – In verità era solo debitore di VALERIO, signor Presidente.
PRESIDENTE – Era debitore di VALERIO. Ed a sua volta...
IMPUTATO VALERIO – Con BLASCO stavano facendo loro altre cose e me l'aveva suggerito BLASCO di andare a montargli il ponteggio e questo..., poi i soldi andavano spesi, qualora si fossero presi, al...; e come sono stati presi, la parte che è stata presa è stata spesa in via Cugini (fonetico), e questo è il coinvolgimento...
PRESIDENTE – Comunque al Soda sono state praticate delle minacce, ha subìto intimidazioni perché desse questa autovettura?
IMPUTATO VALERIO – Siamo andati e me la sono presa, io e BLASCO, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ve la siete presa lei e BLASCO.
IMPUTATO VALERIO – Che bisogno avevo di..., sono andato e me la sono presa, poi se aveva da dire diceva.
PRESIDENTE – E non ha avuto niente da dire, immagino?
IMPUTATO VALERIO – Eh..., (ride) fosse stato a posizione inversa avrei fatto anch'io lo stesso, ecco.

PRESIDENTE – Perché dice questo? Ah sì, ho capito, ho capito, cioè se lui fosse stato VALERIO e lei fosse stato Soda...
IMPUTATO VALERIO – Avrei fatto lo stesso.
PRESIDENTE – Avreste fatto lo stesso, va bene. Direi che va bene, possiamo procedere, andiamo avanti.

Seppur estraneo alla vicenda, RICHICHI Andrea, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, ha fornito il suo apporto dichiarativo alla vicenda, spiegando di esserne venuto a conoscenza per avere assistito dalla finestra alla riunione che BOLOGNINO, su richiesta di BLASCO, aveva organizzato nel suo capannone. BLASCO aveva chiesto l'intervento di BOLOGNINO perché era creditore di D'Urzo che, a sua volta, era creditore di BIANCHINI per i lavori svolti per lui e non interamente pagati. Aveva infatti pagato la metà oltre ad un'Audi A6. Siccome BLASCO voleva i suoi soldi e D'Urso gli aveva detto di aspettare che BIANCHINI pagasse, era stata indetta questa riunione. RICHCHI non ha saputo dire quale fosse il credito di D'Urso. Sentiva parlare di 30.000- 15.000- 3.000 euro. Alla fine non sa come le parti si accordarono, ma solamente che BLASCO si prese l'Audi che ha visto nel parcheggio di VALERIO Antonio, anche se alla fine BLASCO non la voleva più perché era poi stata sequestrata, in quanto priva di copertura assicurativa.
Si riporta, per comodità lo stralcio del relativo verbale.
PUBBLICO MINISTERO – Andiamo avanti, lei ha detto c'è stato poi un altro momento, un altro incontro, sì.
"Allora, ci dica bene questo incontro, ci dica quello che lei ha visto, lei dov'era.
TESTIMONE RICHICHI – Allora, una mattina esco di casa e trovo a BIANCHINI Augusto fuori vicino da BOLOGNINO Michele perché abito vicino al capannone, mi fa: "aspetto Michele" mi fa BIANCHINI. Dopo un po' arriva BOLOGNINO Michele, dopo 5 minuti arriva BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e un certo D'Urso, che questo D'Urso aveva fatto dei lavori con la ditta BIANCHINI. Entrano in ufficio ed io resto fuori perché l'ufficio era piccolo là, io resto fuori dalla finestra che ascoltavo e parlavano che D'Urso aveva fatto un lavoro con la ditta BIANCHINI, solo che il signor BIANCHINI lo ha pagato, metà gli ha dato una macchina, un'Audi A6 gli ha dato, metà la macchina e metà soldi. So che il figlio di Bianchni, Alessandro si chiama mi sa, che gli ha fatto una fattura, anticipo fattura, non so cosa hanno fatto con D'Urso, solo che il BLASCO avanzava soldi da D'Urso che ha fatto un tetto.
PRESIDENTE – Chi è che avanzava soldi?
TESTIMONE RICHICHI – BLASCO perché gli ha fatto un tetto, non so cosa gli aveva fatto. E D'Urso c'aveva i soldi, ha fatto D'Urso: "aspetta che mi paga BIANCHINI, che poi i soldi te li prendi", questo qua. Io ero fuori che ascoltavo dalla finestra. Dopo non so come si sono messi d'accordo, 3.000 euro, 5.000 euro, parlavano di fattura.
PUBBLICO MINISTERO – Allora... Lei si ricorda se era estate, inverno, in che periodo eravamo? Prima del terremoto, dopo?
TESTIMONE RICHICHI – No, dopo il terremoto era.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, intanto diciamo dopo ci dedichiamo a delle contestazioni sui periodi temporali, adesso intanto cerchiamo di dire la vicenda. Quindi lei ha detto che c'era BIANCHINI, BOLOGNINO, D'Urso...
TESTIMONE RICHICHI – Antonio VALERIO e Gaetano BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO – C'erano altri soggetti?

TESTIMONE RICHICHI – E due albanesi c'erano pure, però non so i nomi degli albanesi perché questi albanesi qua hanno lavorato con D'Urso e avanzavano dei soldi pure questi qua.
PRESIDENTE – Da D'Urso?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, da D'Urso perché hanno fatto dei lavori da BIANCHINI, non so dove, a Padova, non so dove hanno lavorato questi qua.
PUBBLICO MINISTERO – Ecco, chi aveva organizzato questo incontro?
TESTIMONE RICHICHI – Perché l'ha preso BOLOGNINO Michele perché BOLOGNINO Michele lavorava con BIANCHINI.
PUBBLICO MINISTERO – Sì.
TESTIMONE RICHICHI – Il BOLOGNINO Michele lavorava con BIANCHINI, però Gaetano BLASCO ha detto: "Michele, vedi che BIANCHINI deve dare dei soldi a D'Urso e D'Urso deve dare a me dei soldi, prendiamo un incontro così vediamo com'è la situazione", ha detto.
PUBBLICO MINISTERO – Questo "prendiamo un incontro" chi lo dice?
TESTIMONE RICHICHI – BLASCO a Michele BOLOGNINO perché BLASCO gli ha fatto dei lavori a D'Urso, un tetto, non so, non so cosa gli aveva fatto, avanzava dei soldi.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi BLASCO aveva fatto dei lavori a D'Urso e D'Urso aveva fatto dei lavori a BIANCHINI.
TESTIMONE RICHICHI – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – E quindi questo incontro tutti insieme a cos'era volto? Perché è stato fatto questo incontro?
TESTIMONE RICHICHI – Perché BLASCO avanzava dei soldi da D'Urso perché ha fatto un tetto, non so cosa gli aveva fatto. Essendo D'Urso che era senza soldi, gli fa: "andiamo da BIANCHINI, prendiamo un incontro a Montecchio Emilia da BOLOGNINO Michele, se ci paga BIANCHINI ti rido i soldi indietro", so che poi si sono presi un'Audi A6, non so cosa.
PUBBLICO MINISTERO – Aspetti, lei ha potuto apprendere, sa, ha conosciuto l'importo, il valore del credito che D'Urso vantava verso BIANCHINI?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, là parlavano di 30.000, 15.000, siccome il figlio Alessandro gli aveva fatto una fattura a D'Urso e so che la fattura era sbagliata, parlavano là, perché io ero fuori che ascoltavo.
PUBBLICO MINISTERO – Questo lo abbiamo capito.
TESTIMONE RICHICHI – Non capivo bene, parlavano di 30.000, 15.000, 3.000, di questo qua parlavano.
PUBBLICO MINISTERO – Aspetti, aspetti, andiamo per ordine, poi ci chiarirà lei quello che ha sentito in quell'occasione. A pag.37 dell'interrogatorio del 10 marzo lei ha dichiarato: "Domenico D'Urso ha fatto un lavoro a BIANCHINI Augusto di 50/60.000 euro".
TESTIMONE RICHICHI – Adesso non so, là parlavano di 3.000, 5.000, 30.000, 60 perché le fatture...
PUBBLICO MINISTERO – Aspetti, e ha detto...
TESTIMONE RICHICHI – Ha fatto una fattura a meno, capito?
PUBBLICO MINISTERO – Sì, aspetti, ma infatti poi dice: "BIANCHINI per pagare a Mimmo D'Urso gli dà un'Audi e più 30.000 gli dà".
TESTIMONE RICHICHI – Sì, perché il figlio ha fatto una fattura, non capivo bene, più 30.000 o meno 30.000, questo non lo so, perché si era preso una macchina già, però la

macchina non si poteva fare il passaggio, poi D'Urso la macchina non la voleva e voleva i soldi, se erano 30, 60, 40 questo non lo so.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, viene data un'Audi...
TESTIMONE RICHICHI – Un'Audi A6.
PUBBLICO MINISTERO – Da BIANCHINI a D'Urso, okay. Che problema aveva quest'Audi?
TESTIMONE RICHICHI – Non si poteva fare il passaggio perché mancava un foglio, non so cosa ci mancava.
PUBBLICO MINISTERO – Non si poteva fare il passaggio di proprietà lei dice, quindi...
TESTIMONE RICHICHI – D'Urso la macchina non la voleva più, voleva i soldi.
PUBBLICO MINISTERO – Ecco. E quest'Audi dove va a finire?
TESTIMONE RICHICHI – Dopo so che l'Audi A6 che mi diceva BLASCO in carcere che gliel'hanno sequestrata, non so perché era fuori senza assicurazione.
PUBBLICO MINISTERO – Noi siamo rimasti che BIANCHINI la dà a D'Urso l'Audi, poi?
TESTIMONE RICHICHI – La macchina se la prende o VALERIO Antonio o BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO – Se la prendono.
TESTIMONE RICHICHI – Non lo so chi l'ha presa.
PUBBLICO MINISTERO – Se la prendono perché lei dice che BLASCO aveva...
TESTIMONE RICHICHI – Aveva fatto un tetto a D'Urso.
PUBBLICO MINISTERO – A D'Urso, quindi...
TESTIMONE RICHICHI – Al posto dei soldi si è preso la macchina, però la macchina BLASCO non la voleva più perché per il passaggio.
PUBBLICO MINISTERO – Non si poteva fare il passaggio, ecco. E cosa le ha detto in carcere, penso immagino dopo il 2015.
TESTIMONE RICHICHI – Che la macchina l'avevano sequestrata, perché era senza assicurazione.
PUBBLICO MINISTERO – Era senza assicurazione, quindi alla fine questa macchina è stata sequestrata per motivi...
TESTIMONE RICHICHI – Dai Vigili, non so adesso.
PUBBLICO MINISTERO – Dai Vigili insomma, sequestrata in questo senso, okay.
PRESIDENTE – Ma era in mano a chi? Chi l'aveva quando è stata sequestrata?
TESTIMONE RICHICHI – Era nel parcheggio da VALERIO Antonio.
PRESIDENTE – VALERIO o BLASCO?
TESTIMONE RICHICHI – VALERIO Antonio ce l'aveva, perché erano amici VALERIO con BLASCO.
PRESIDENTE – Però l'aveva presa chi?
TESTIMONE RICHICHI – VALERIO se l'era presa.
PRESIDENTE – Sì, ma l'aveva presa quale corrispettivo del credito che aveva...
TESTIMONE RICHICHI – Con BLASCO.
PRESIDENTE - ...BLASCO nei confronti di D'Urso.
TESTIMONE RICHICHI – Con D'Urso.
PUBBLICO MINISTERO – Noi abbiamo prodotto, Presidente, questi sequestri, eccetera. Io non so se vale, se si possa fare, sono tutti atti precedenti al terremoto, il teste continua a dire dopo il terremoto.
PRESIDENTE – Vabbè.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, invece il nome Soda Salvatore le dice qualcosa?
TESTIMONE RICHICHI – No.

Sul presente capo d'accusa, sebbene non imputato, ha reso dichiarazioni BIANCHINI Augusto, sottopostosi ad esame all'udienza del 18.5.2017. Egli ha, innanzitutto, confermato di aver avuto un debito nei confronti di Soda e D'Urzo, contratto per il mancato pagamento di un lavoro che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva affidato alla ditta di D'Urzo. In merito alla genesi del rapporto con Soda e D'Urzo, BIANCHINI ha raccontato che il direttore commerciale della BIANCHINI COSTRUZIONI, Vanni Reghizzi, durante una riunione con il personale tecnico, gli segnalò di avere conosciuto il D'urzo, e che lo stesso sarebbe stato un potenziale cliente perché era impegnato in un grosso lavoro di demolizione a Roma e poteva essere interessante affidargli in subappalto la costruzione dei due ponti in cemento armato che la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva eseguire, in quanto affidataria dell'appalto della Breda Cisoni di Mantova. Dal momento che Vanni Reghizzi all'epoca era anche il direttore tecnico dell'azienda e si occupava del cantiere di Mantova, BIANCHINI ha permesso allo stesso di effettuare le relative verifiche sull'azienda di D'urzo dimostrandosi favorevole ad affidargli i lavori in subappalto qualora le verifiche avessero dato esito positivo. In seguito, Vanni Reghizzi informò BIANCHINI che aveva stipulato il contratto con D'Urzo, ma che i lavori sarebbero stati svolti materialmente non dall'impresa di D'Urzo ma da un suo consorzio, Consorzio Edlipitagora. BIANCHINI, fidandosi dei suoi collaboratori, prestò il suo consenso, interessato più che ai soggetti esecutori dei lavori all'esecuzione degli stessi. In effetti, i lavori nel cantiere di Mantova iniziarono e vennero materialmente svolti da tre artigiani di origine albanese associati al consorzio Edilpitagora ma, dopo poco tempo, Vanni Reghizzi riferì al BIANCHINI che il consorzio aveva problemi con i fornitori perché non aveva credito sufficiente presso la banca per poter contrattare con i fornitori. La BIANCHINI COSTRUZIONI si accordò quindi con il consorzio per una modifica del contratto di subappalto, in base alla quale sarebbe stata la BIANCHINI COSTRUZIONI ad occuparsi della fornitura dei materiali e, poi, a lavoro ultimato, la BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbe detratto il prezzo dei materiali forniti dal pagamento del lavoro. In base a questo nuovo accordo, il consorzio finì i lavori e, una volta ultimati, il geometra della BIANCHINI COSTRUZIONI si occupò di redigere la contabilità insieme a Soda Domenico, che era il responsabile del cantiere per il Consorzio Edilipitagora. Soda sollevò parecchie lamentele in merito ai conteggi effettuati da Vanni Reghizzi, asserendo che, accettando il lavoro in subappalto, si sarebbe aspettato un altro tipo di guadagno. Vanni Reghizzi rimise la questione a BIANCHINI Augusto il quale incontrò Soda, che lamentò di non aver guadagnato abbastanza dal lavoro svolto in subappalto e pretese un pagamento maggiore. BIANCHINI si oppose a tali richieste, dicendo a Soda che aveva fatto male i suoi conti e che tutti i conteggi, controfirmati dallo stesso Soda, confermavano che la contabilità era stata tenuta regolarmente. BIANCHINI ha aggiunto che non fecero "del nero" con Soda e che lamentarsi del troppo esiguo guadagno è un comportamento comune a molte ditte che svolgono lavori in subappalto che sperano in un guadagno maggiore. L'imputato ha poi specificato che dalla contabilità risultava un debito di 5-6.000 euro nei confronti dell'impresa di Soda e che lo stesso pretendeva invece 15-20.000 euro. Malgrado BIANCHINI avesse chiaramente detto a Soda che lo avrebbe pagato solo per l'importo risultante dalla contabilità, controfirmata anche da Soda, lo stesso continuava ad insistere per un pagamento maggiore, sostenendo che i lavori erano durati più del

previsto e che vi erano stati degli imprevisti. Vista l'insistenza di Soda, BIANCHINI Augusto si sfogò con BOLOGNINO Michele, il quale, quel giorno, era passato presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI per presentare dei preventivi sulle vasche dell'IREN di Reggio Emilia. In quella occasione gli disse che non era possibile che le imprese in subappalto si lamentassero ogni volta del guadagno. Fu quindi lo stesso BOLOGNINO ad offrirsi di fare delle ricerche su questo Soda per capire meglio chi fosse. Dopo pochi giorni BOLOGNINO contattò BIANCHINI e gli riferì che aveva saputo che un suo amico era amico di Soda e che potevano incontrarsi tutti da lui per risolvere la questione. BIANCHINI accettò tale proposta e, quindi, venne organizzata una riunione tra BIANCHINI, Soda, BOLOGNINO e D'Urzo (il quale non si presentò) presso il capannone di BOLOGNINO Michele, che si trovava nella provincia di Reggio Emilia (Montecchio). Durante tale incontro Soda insistette per ottenere un compenso maggiore e quindi l'incontro finì senza una soluzione concordata perché BIANCHINI non era intenzionato a pagare maggiormente la ditta subappaltatrice in quanto la contabilità era regolare e il compenso offerto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a Soda era un giusto compenso.
Dopo questo primo incontro Soda fece una falsa cessione di credito ai tre operai albanesi che avevano svolto i lavori nel cantiere; gli stessi, infatti, vantavano verso Soda un credito di 15-20.000 euro e, quindi, Soda, per pagarli, gli disse che doveva ricevere 30.000 euro dalla BIANCHINI COSTRUZIONI e che i tre sarebbero dovuti andare alla BIANCHINI COSTRUZIONI con la cessione del credito a chiedere il pagamento.
BIANCHINI ha continuato il racconto dicendo che due dei tre ragazzi di origine albanese si presentarono presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI per chiedere il pagamento e lo stesso BIANCHINI riferì loro che la cessione del credito non aveva nessun valore perchè il suo debito di 30.000 euro dei confronti di Soda non esisteva. BIANCHINI mostrò ai tre ragazzi albanesi la contabilità del cantiere e anch'essi capirono che in effetti Soda non vantava nessun credito di quell'entità nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI e che, quindi, la cessione del credito era falsa.
Dopo questo episodio vi fu un secondo incontro con Soda, sempre presso il capannone di Michele BOLOGNINO a Montecchio Emilia; a questo incontro erano presenti BIANCHINI, BOLOGNINO, Soda e due dei tre ragazzi albanesi. Durante l'incontro Soda riferì a BIANCHINI che per svolgere i lavori nel cantiere aveva dovuto comprare un muletto al prezzo di 5.000 € e che inizialmente non aveva preventivato tale costo ulteriore e, quindi, anche tale importo doveva essergli riconosciuto. In effetti, il muletto di cui parlava Soda era presente nel cantiere e quindi BIANCHINI, oramai infastidito da una storia che stava andando troppo per le lunghe, acconsentì a riconoscergli anche i 5.000 euro dell'acquisto del muletto, senza stare a sindacare se davvero Soda non avesse preventivato il costo dell'acquisto del mezzo. Durante tale incontro i ragazzi albanesi pretesero di essere pagati da Soda. In merito al pagamento degli operai, BIANCHINI ha aggiunto che Soda si presentò all'incontro con un'Audi A6 e che poi seppe dai ragazzi albanesi essere stata loro ceduta da Soda a titolo di pagamento per il lavoro svolto. A tale proposito l'imputato ha negato che l'auto fosse sua, trattandosi di un'auto in uso al Soda Salvatore.
Quando accettò di pagare gli ulteriori 5.000 euro dell'acquisto del muletto a Soda, lo stesso gli chiese di corrispondergli solo 2.000 euro e di pagare gli altri 3.000 all'impresa di BLASCO e di VALERIO, in quanto Soda era debitore nei loro confronti per alcuni lavori che gli stessi avevano svolto per lui. BIANCHINI acconsentì, ma per essere sicuro che poi Soda non avrebbe avanzato ulteriori pretese nei suoi confronti, voleva

innanzitutto conoscere questi BLASCO e VALERIO prima di farsi fatturare il credito dalla loro impresa. BOLOGNINO, durante l'incontro con Soda, BLASCO e VALERIO, fu solo spettatore. Questo secondo incontro si chiuse con l'accordo in base al quale Soda avrebbe dovuto mandare a BIANCHINI una visura camerale della società di VALERIO e BLASCO e, solo successivamente, a tale controllo BIANCHINI avrebbe accettato una fattura dalla loro impresa e corrisposto la somma. Decise di fare tale cortesia a Soda malgrado fosse stanco del rapporto che si stava trascinando così a lungo, perché non ci sarebbe stato motivo per non farlo e non accettare "sarebbe stata una cattiveria inutile".
Pochi giorni dopo Soda chiamò BIANCHINI per chiedergli se aveva provveduto al pagamento e BIANCHINI rispose che non lo aveva ancora fatto perché non aveva ancora ricevuto da Soda l'e-mail con la visura camerale e i dati relativi alla società di BLASCO e VALERIO e che senza quella previa verifica non avrebbe accettato la fattura. Soda durante tale telefonata alzò i toni e si lamentò del fatto che BIANCHINI non avesse ancora ricevuto la e-mail e non avesse ancora provveduto al pagamento. Dopo tale telefonata BLASCO o VALERIO si recarono subito nel suo ufficio per consegnarli i documenti che aveva richiesto: i dati della fattura corrispondevano con quelli della visura camerale della camera di commercio e, quindi, procedette al pagamento.
In merito al fatto che le trattative con Soda si tennero nel capannone di BOLOGNINO, BIANCHINI ha dichiarato che egli non aveva nulla a che fare con queste trattative ma che gli fece una cortesia facendo da intermediario.
L'esame di BOLOGNINO Michele
Secondo quanto riferito dall'imputato BOLOGNINO Michele, tra la fine del 2011 e il febbraio del 2012, egli si recò nell'ufficio di BIANCHINI che gli riferì di aver avuto "dei problemi" per un lavoro su un cantiere a Padova dove, a suo dire, gli operai non avevano svolto un lavoro adeguato "dei muri perdevano acqua". BIANCHINI gli disse che la società affidataria dei lavori era il Consorzio Pitagora e che, per tale lavoro, vantava un credito nei suoi riguardi di circa 30-40.000 euro, ma lui voleva pagarli meno. A quel punto BOLOGNINO – siccome erano suoi "paesani" – disse a BIANCHINI che avrebbe potuto informarsi poiché lui personalmente non conosceva la ditta, e BIANCHINI rispose "Se li conosci, per vedere se troviamo un accordo, una via di mezzo". Successivamente contattò BLASCO Gaetano per chiedergli se li conoscesse, e costui gli disse che effettivamente li conosceva e che stava facendo dei lavori per loro. Chiese quindi a BLASCO se poteva metterlo in contatto con un certo Soda, affinchè si potesse organizzare un incontro con BIANCHINI per chiarire la vicenda. In merito alla ragione che lo spinse ad occuparsi della faccenda, il BOLOGNINO ha espressamente dichiarato: "Facendo questa cosa, ho detto io, il signor BIANCHINI, se capita qualche altro lavoro, me lo dava a me. Io cercavo sempre di prendere qualche lavoro per lavorare, non è che io.. ho detto : faccio bella figura con il signor BIANCHINI."
Vennero quindi organizzati due incontri presso il suo capannone a Montecchio Emilia. Al primo parteciparono lui, Soda, D'Urso, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio. Alla seconda riunione parteciparono anche "gli albanesi".
BIANCHINI e Soda trovarono un accordo: BIANCHINI avrebbe dovuto dare a Soda un'Audi A6 (a suo parere del valore di circa 24.000 euro), oltre 3.000 euro.
Successivamente BLASCO lo contattò dicendogli che si era accordato con Soda affinché i soldi che BIANCHINI doveva dare a costui, venissero pagati direttamente a lui, in quanto a sua volta creditore nei confronti del Soda. BOLOGNINO quindi

contattò Soda per avere una conferma e quest'ultimo confermò. Quanto alla macchina il BOLOGNINO ha affermato che;" La macchina venne inizialmente data a BLASCO diede a BLASCO, ma per questioni burocratiche tornò nuovamente a Soda: SIG. BOLOGNINO M. – La macchina era BIANCHINI. L'aveva data, BIANCHINI, a Soda. P. – E la dava a Soda. Soda poi l'ha data a BLASCO. SIG. BOLOGNINO M. – No. P. – O voleva darla a BLASCO, doveva darla a BLASCO. SIG. BOLOGNINO M. – Soda cos'ha fatto? Su questa macchina, non so se ha fatto un finanziamento. Poi questa macchina è risultata... P. – Ma che finanziamento deve fare? Se la macchina è di BIANCHINI, l'ha comprata BIANCHINI o comunque l'ha fatto BIANCHINI, il finanziamento. SIG. BOLOGNINO M. – No, no, no, se l'è rifatto Soda, il finanziamento, perché aveva bisogno di soldi e si è finanziato la macchina con la banca. Ma si facevano queste cose prima con le banche. Se io c'ho una macchina, faccio finta che me la vendo, quella macchina, a una persona e metto l'ipoteca sul libretto e la banca mi finanzia il finanziamento. Capito come si faceva prima? Se lei deve vendere una macchina a me...

L'imputato ha negato infine di avere esercitato minacce e di avere guadagnato alcunché dalla vicenda.

Le spontanee dichiarazioni di BLASCO Gaetano

A seguito delle deposizione resa da Soda, BLASCO Gaetano, ammesso a spontanee dichiarazioni, ha confermato di aver ricevuto da questi l'Audi A6, la quale, tuttavia, era senza assicurazione, ed era quindi stata sequestrata sotto casa di VALERIO.

IMPUTATO BLASCO - Niente, per fatto della macchina Presidente: è vero che Soda ci aveva ceduto questa macchina, ma non abbiamo potuto fare niente quindi la macchina l'avevano sequestrata a casa di VALERIO, fuori dal - perché era senza assicurazione - dopodiché cercavamo sempre di ottenere i documenti tramite Soda, i documenti non arrivavano, la macchina se l'è presa Corradini mi sembra, subito dopo un giorno che ce l'aveva data lui la macchina.

TRIBUNALE - Chi se l'è presa?

IMPUTATO BLASCO - Corradini, sarebbe un deposito di macchine.

TRIBUNALE - Sì sì, perché era senza assicurazione.

IMPUTATO BLASCO - Perché era senza assicurazione. Quindi a questo punto neanche i soldi abbiamo avuto, volevo precisarlo questo qua.

TRIBUNALE - Va bene.

IMPUTATO BLASCO - No, c'è una altra cosa: si parlava nelle telefonate che poi le faremo anche vedere, può darsi che anche il procuratore le ha messe in trascrizione, si parlava solo di un pagamento di tremila euro di BIANCHINI, basta stop; che verbalmente non c'è stata una cessione di credito, era il signor Soda che verbalmente mi disse a me che mi avrebbe fatto dare questi soldi, di cui ci saranno delle telefonate che io presenterò; dicevo sempre a Soda, a BIANCHINI: "almeno pagate questi 7 mila euro in modo che paghiamo il contributo degli operai che erano stati lì a Grosseto", che sarebbe il signor Brugnano Salvatore e un'altra persona che si era portata dietro per lavorare, tutto lì ma si riferiva sempre, prendendo questi soldi da BIANCHINI, il Soda ci avrebbe anche pagato, non li ha presi a quanto ne so io e quindi io non sono stato pagato neanche da Soda. La ringrazio.

Non è qui il momento di trattare, funditus, il lungo tema dei proficui rapporti instaurati da tempo tra BIANCHINI e GIGLIO e che getteranno le basi di una sinergia illecita tra l'imprenditore modenese ed il sodalizio (cfr. capo 4 in Cap XIV). Qui basta rimarcare -

in quanto evincibile dalle prove assunte e, in particolare, dalle voci di entrambi i collaboratori, che sotto questo aspetto sono perfettamente aderenti l'uno all'altro e trovano ulteriore riscontro nei dati probatori che si andranno altrove ad analizzare - come BIANCHINI Augusto fosse perfettamente a conoscenza della caratura criminale di BOLOGNINO Michele perché riferitagli, nota e comunque comprovata per le vie di fatto dal rapporto di collaborazione che si era instaurato. Anche in sede di controesame il collaboratore di Giustizia VALERIO Antonio ha ribadito questo aspetto, a fronte delle domande della difesa BIANCHINI (cfr. udienza 19.10.2017).
Nel giudizio celebrato con rito ordinario gli imputati sono stati dichiarati responsabili del reato di cui al capo 53.
p) CAPO 54 (imputati giudicati nel giudizio celebrato con rito ordinario: Blasco Gaeano, Valerio Antonio Baachaoui Karima - Estorsione in danno di Cerri Brenno, Iannella Venturino e Asti Francesco -
Gli esiti della attività di indagine che hanno condotto alla formulazione del presente capo d'accusa sono state riferite dal Maresciallo VERONI Emilio all'udienza del 30.9.2016 (pp. 90 ss.).
Le investigazioni traggono origine "dalla denuncia sporta il 29 febbraio del 2012 da Cerri Brenno (soggetto che risiede a Reggio Emilia e che annovera precedenti per reati finanziari) esponendo di avere subito minacce da BLASCO e VALERIO. Nel corso della denuncia, descrive la natura dei rapporti intercorsi tra lui e i due imputati. " .
Nel Settembre del 2011 la società ALFABETA s.r.l., di cui Cerri Brenno era amministratore unico, affidava i lavori di un cantiere a Parma alla B&V COSTRUZIONI. "Gli accordi prevedevano che le opere sarebbero dovute essere ultimate entro il successivo mese di dicembre del 2011 e nel frattempo la ALFABETA S.r.l. aveva corrisposto un acconto di undicimila euro in favore della B&V. Poi la società B&V COSTRUZIONI non aveva mantenuto fede agli impegni, per cui Cerri si era rivolto a BLASCO, a BLASCO Gaetano [...] per convincerlo a rescindere il contratto, perché non aveva rispettato i termini degli accordi".
Dalla denuncia sporta da Cerri si evince che a partire da tale momento BLASCO e VALERIO avevano iniziato ad indirizzare a Cerri una serie di minacce. Per cercare di risolvere i contrasti insorti, nel febbraio del 2012 i tre si incontravano presso il cantiere di Parma. Durante tale incontro, BLASCO afferrava un'ascia e si scagliava contro Cerri, mentre il VALERIO gli dava una spinta, facendolo cadere dalle scale.
Partendo dalla denuncia sporta da Cerri a seguito dell'aggressione subita nel cantiere, le attività di indagine si concentrarono sulle intercettazioni di conversazioni telefoniche, anche precedenti alla data dell'aggressione – tutte indicate nel dettaglio nell'elenco depositato in data 7.10.2016 integranti, nella loro specificazione identificativa, la deposizione del teste - le quali permettevano di ricostruire i rapporti fra le persone offese e gli imputati, nonché gli accordi intercorsi fra loro.
In particolare, il Maresciallo Veroni ha riferito che alla fine di novembre del 2011 venivano captate una serie di conversazioni che coinvolgevano anche l'architetto Asti Francesco, che si occupava della realizzazione dei lavori.
Nel corso della conversazione n. 1987 RIT 2931/11 del 7.12.2011 BLASCO si lamentava con Iannella Venturino, titolare della ditta per cui lavorava Cerri, dell'operato di quest'ultimo. Quindi chiedeva a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea (uomo di BOLOGNINO Michele) di andare sul cantiere di Parma e buttare fuori Cerri: "Questa sua lamentela poi BLASCO, è importante dire che la esterna a Richichi Giuseppe, uomo di fiducia di Bolognino Michele, al quale dice di andare sul cantiere di

Parma e buttare fuori Cerri Brenno. Questa conversazione con Richichi è la numero 2008 del 7 dicembre del 2011".
A causa del ritardo nella consegna dei lavori, prevista per dicembre 2011, Cerri comunicava a BLASCO che l'architetto Asti era intenzionato ad interrompere il loro rapporto lavorativo. Per tale motivo, nel corso della conversazione n. 4388 RIT 2931/2011 del 30.12.2011 BLASCO minacciava Cerri. "Dice: "Non mi rompere i coglioni e fatti vedere domani. Non mi rompere il cazzo. Non mi rompere il cazzo, che l'hai già rotto abbastanza. Domani fatti vedere dal vivo. Vieni che ne parliamo dal vivo". Ovviamente, Cerri reagisce minacciando BLASCO di sporgere una denuncia nei suoi confronti, dicendogli: "No, io vado dai Carabinieri, che cazzo mi minacci?". Questa reazione non fermava il BLASCO, che proseguiva nelle proprie minacce, dicendo: "Tu non mi rompere i coglioni, che ti rompo il culo. Puoi andare dove cazzo vuoi, deficiente". Le minacce proseguivano anche nel corso delle successive telefonate. Nelle conversazioni n. 4393 e 4396 RIT 2931/2011 del 30.12.2011, "in cui c'è un continuo ricorso a minacce da parte di BLASCO Gaetano, nonostante Cerri Brenno cerchi a un certo punto di ridimensionare i toni dello scontro, cerchi di raggiungere di organizzare un incontro per visionare tutti insieme il conteggio in sospeso, le opere eseguite, insomma per cercare di trovare un accordo".
Si riporta qui il testo delle conversazioni indicate.
Conversazione n. 4389 del 30.12.2011 RIT 2369/12:
A.= BLASCO Gaetano
B.= Cerri Brenno
A. Se chiami ancora un'altra volta al mio telefono, vengo a casa tua e ti spacco la faccia, quindi stai zitto e domani mattina ci vediamo e mettiamo a posto le cose ..
B. No .. non mettiamo a posto niente ..
A. Io ti rompo il culo e mi faccio la casa .. io ti faccio il culo quanto una capanna .. ti faccio .. pezzo di merda .. cretino che non sei altro, ma che cazzo vai cercando? C'è un contratto deficiente, c'è un contratto deficiente. C'è un contratto, rispettiamo il contratto, va bene deficiente di merda .. eh ..
B. No, no è scaduto il contratto eh, non lo dico io, non lo dico io ..
A. Ma che cazzo vuoi da me .. io non ho capito perché te ne vieni con queste lamentele .. che cosa vuoi .. cosa vuoi?
B. Allora .. basta . finite lì ..
A. Ma tu hai un contratto con noi tu?
B. No, non c'è più il contratto perché è scaduto il trentuno ..
A. Benissimo .. pagate quello che abbiamo fatto .. senti pezzo di stronzo .. deficiente che non sei altro che siamo alla vigilia di Natale .. abbiamo già chiamato l'idraulico e stanno già facendo tutto cretino .. capito ..
B. Noo, non stanno facendo niente e tu i soldi li devi avere tutti e ce li avrai .. io questo l'ho detto adesso .. manda i conti all'architetto che mancano solo i vostri ..
A. L'ha già .. chiama Antonio se la sta vedendo Antonio vicino a
me l'ha visto oggi .. se la sta vedendo Antonio ..
B. Scusa ..
A. Hai capito?
B. Scusa Gaetano, Gaetano tu sei una brava persona quel che dicono ..
A. Sì .. però mi sembra tu .. mi sembra tu che sei .. aspetta fai
B. Quindi cerca di rimanere quello che sei .. perché porca puttana te non mi conosci .. okay?

A. Non ti conosco? Ah .. tu mi conosci a me?
B. No .. te non mi conosci fatti dire allora da Antonio che cazzo ho fatto io .. per favore eh .. stiamo attenti .. che siamo tutti sotto controllo qui .. e io sono sotto controllo e so che lo sei anche tu, quindi per favore .. stiamo bene attenti..
A. Ma non me ne frega un cazzo .. ma io ti sto parlando di lavoro
B. A te non te ne frega un cazzo perché sei un mafioso ..
A. Senti .. senti .. ma che cazzo vuoi?
B. Tu sei un mafioso e allora non ti frega un cazzo ..
A. Ma vai .. pezzo di merda mafioso tu e tutta la tua razza …pezzo di merda ..
B. Beh .. ascolta ..

Conversazione n. 4393 RIT 2369/12 del 30.12.2011
A.= BLASCO Gaetano
B.= Cerri Brenno
A. Sì ..
B. Hai paura?
A. Ho paura?
B. Sì .. hai paura te .. butti giù il telefono .. che cazzo c'hai? Scusa stammi bene ad ascoltare .. io ci metto due minuti a fare i lavori .. ma stammi bene ad ascoltare .. noi stiamo rispettando i contratti così come sono stati fatti .. scadono il trenta e il trenta viene scaduto quel contratto li' e non è che uno può andare avanti .. scade quello punto ..
A. Eh .. insomma mi stai minacciando?
B. L'architetto, l'architetto sta facendo ..
A. Ma mi stai minacciando? .. ma mi stai minacciando? ..
B. Eh .. caro sto registrando non minacciando .. sto registrando
..
A. Mm ..
B. Quindi stai bene attento ..

Tel. n. 4396 RIT 2369/12 del 30.12.2011
A.= BLASCO Gaetano
B.= Cerri Brenno
A. Cornuto registra questo .. cornuto registra questo .. adesso domani mattina ti vengo a trovare fino a casa tua..
B. Bene ..

Il testimone ha riferito, inoltre, che Cerri veniva licenziato dalla ditta per cui lavorava come intermediario a causa dello scontro avuto con BLASCO.
Nel corso della conversazione n. 162 RIT 306/2012 del 13.2.2012, intercorsa fra BLASCO e Cerri, il primo insisteva per sistemare i conti in sospeso fra loro. Cerri, dicendo di non fare più parte dell'organigramma aziendale e di non avere, pertanto, più alcun potere decisionale, forniva a BLASCO il recapito telefonico di Iannella. "Iannella a questo punto cerca di operare una mediazione, nel senso che chiede a BLASCO di mandargli i propri conteggi, che lui confronterà con quelli approntati dal proprio architetto, da Asti, per cercare di vedere cosa poter fare per venire incontro alle esigenze di entrambe le parti". Ciò veniva registrato nelle conversazioni. n. 355 e 370 RIT

308/2012 del 13.2.2012 intercorse tra VALERIO e Iannella. Dalle medesime conversazioni si apprendeva che BLASCO si accordava con Iannella per incontrarsi insieme all'architetto Asti a Parma. Iannella insisteva sul fatto che all'incontro fosse presente Asti, poiché Iannella affermava di non avere cognizione esatta di ciò che la ditta di BLASCO avesse effettivamente eseguito.
Dalle conversazioni n. 383 e 385 RIT 308/12 del 13.2.2012, sempre intercorse tra Iannella e VALERIO, il primo chiedeva a VALERIO di preparare un resoconto dettagliato, che avrebbe poi dovuto essere confrontato con quello di Asti ed anticipava che secondo lo stesso Asti l'ammontare complessivo dovuto per il lavoro compiuto dalla ditta di BLASCO era quantificabile in 29.000 euro. VALERIO affermava che 29.000 euro era una cifra appena sufficiente per coprire i costi della manodopera, e che alla stessa avrebbero dovuto essere aggiunti ulteriori 15.000 euro per la realizzazione del tetto ed un 20% come utile di impresa.
Dalla conversazione n. 483 RIT 308/12 del 14.2.2012 si apprendeva, poi, che Iannella si impegnava a consegnare a BLASCO e VALERIO un assegno dell'importo di 17.000 euro. La conversazione n. 500 del 14. 2.2012 RIT 308/12 metteva in mostra le minacce di VALERIO all'indirizzo di Iannella. In particolare, VALERIO minacciava quest'ultimo di recarsi sul cantiere assieme ad alcuni suoi ragazzi e di creare disturbo all'interno del cantiere stesso. Iannella, intimorito, si mostrava accondiscendente, dicendogli che gli avrebbe dato una risposta in pochissimo tempo, anticipandogli di aver già preparato un assegno da 6.000 euro per gli operai (Antonio - Pronti... Iannella - Ciao, ANTONIO... Antonio - Aspettavo tue notizie, ieri... IANNELLA... Iannella - Mah... insomma, io ho sparso... ho sparso la voce. Sì, anch'io stavo aspettando chiamate; comunque, proverò a sentire che aria tira... eh?... eee... Antonio - Sì... Iannella - ... di sicuro che... Antonio - Eh, perché io, se no, sono... sono costretto a prendere i ragazzi e a venire sul cantiere con i ragazzi...
Iannella - Eeh... sì, sì... Va beh... allora... no, niente, dai... ti dico più... Antonio - Pe... eh, io, prima di arrivare a fare delle azioni, che a me... Iannella - No, certo... Antonio - ... non sono consone... e penso che non ce ne sia bisogno, perché, da persone intelligenti...).

Dalla conversazione n. 502 del 14.2.2012 RIT 308/2012 si comprendeva che Iannella chiedeva a VALERIO di predisporre due diverse fatture, entrambe da intestarsi alla società Alfabeta s.r.l. In tale conversazione interveniva anche BAACHAOUI Karima, segretaria di BLASCO e di VALERIO, la quale affermava che l'accordo per la fornitura del tetto era stato raggiunto con un'altra società, la Costruzioni Interne. Iannella le diceva di non preoccuparsi e di intestare entrambe le suddette fatture alla Alfabeta s.r.l.
Dalle conversazioni n. 2391 e 2395 del 28.2.2012 RIT 308/12 si evinceva che BLASCO e VALERIO discutevano animatamente con Cerri. "Diciamo che Cerri accusa VALERIO di essere mafioso e di star eseguendo un'estorsione nei suoi confronti per i mancati pagamenti. Loro cercano più volte di mettersi in contatto con Iannella, non ci riescono, poi alla fine riescono a organizzare quest'incontro sul cantiere, al quale poi si arriva all'aggressione nei confronti di Cerri".

Seguivano alcune conversazioni che dimostrano l'avvenuta aggressione ai danni di Cerri. In particolare, nel corso della conversazione n. 2401 del 28.2.2012 RIT 308/12 Cerri manifestava a VALERIO l'intenzione di denunciarlo:
Uomo (Antonio) - Sì, pronto...?

Uomo (Bren) - Allora... veh!... io ho telefonato a... MARIO BRUGNANO, SALVATORE, via Perghett... via Bergetti numero 6,Correggio... ho i dati... io vado e denuncio... e loro vengono a testimoniare, comunque dicono quello che è successo in cantiere, okay?
Uomo (Anto) - Come?
Uomo (Bren) - "Come" cosa?
Uomo (Anto) - Non ho capito.... Non ho capito.
Uomo (Bren) - SALVATORE e... e MARIO vengono a testimoniare quello che è successo in cantiere. Punto.
Uomo (Anto) - Qual è il problema?... (mastica)...
Uomo (Bren) - Il problema?... Il problema è che tu non devi andare ad... ad... dalla gente a [..distorto..] i soldi, tu devi fare quello che devi fare: chiami uno, controlla... e, poi, dopo lui se... se te li devono te li danno, questo qua non va bene come ti comporti...
Uomo (Anto) - ... e, tu, in bas... e, tu, in base a che cosa mi ha pagato, scusami?
Uomo (Bren) - Che cosa?
Uomo (Anto) - Tu non mi hai pagato in base a quello che ti ho fatturato io, tu mi hai pagato in base a quello che hai voluto fare tu.
Uomo (Bren) - No...
Uomo (Anto) - Dove sta scritto [...]?...
Uomo (Bren) - ... noi, ti... noi abbiamo fatturato in base al contratto firmato e controfirmato... e, poi, non ti abbiamo chiesto i danni, perché ci sono anche i danni... e, comunque, adesso bas...
Uomo (Anto) - Ah... va bene!...
Uomo (Bren) - ... e, comunque, adesso basta, viene anche SALVATORE...
Uomo (Anto) - ... ma certo...
Uomo (Bren) - ... viene MARIO, quindi abbiamo... abbiamo chi ha lavorato in cantiere...
Uomo (Anto) - ... ma certo... (mastica)...
Uomo (Bren) - ... e c'è tutta la storia. Quindi, almeno...
Uomo (Anto) - ... ma certamente... (mastica)...
Uomo (Bren) - ... al... al... almeno c'è qualcosa di... di fatto bene, cazzo!... perché voi siete solo buoni di andare a casa della gente...
Uomo (Anto) - ... eh...
Uomo (Bren) - ... e fargli paura, non... non va bene così...
Uomo (Anto) - Sì!... paura?!... proprio stiamo facen... ma proprio a te ti stiamo facendo paura!... ci stai terrorizzando tu, miserabile!... (mastica)... Ci stai terrorizzando!

Durante la conversazione n. 7974 del 28.2.2012 RIT 2931/11, intercorsa fra BLASCO e Ferjani Mounir (cfr. capo 55) veniva menzionata la denuncia sporta da parte di Cerri nei confronti di BLASCO e VALERIO. "Ferjani dice: "E' andato a denunciarti, ha chiamato i Carabinieri e ti hanno fatto la denuncia. A tutti e due, a te e a lui, VALERIO e BLASCO. Minacciato, minacce, non so che cazzo avete fatto". E diciamo che BLASCO un po' si sorprende, perché non pensava che si arrivasse a tanto. E si giustifica dicendo che comunque loro pretendono che Cerri ottemperi ai pagamenti, dice: "Cos'abbiamo fatto? Ci devono pagare. Tutto quello che abbiamo fatto non ce lo

vogliono pagare. Che minacce? No, digli di venire. Intanto noi il lavoro l'abbiamo fatto"".
Il Maresciallo Veroni ha riferito che i due assegni venivano consegnati da Iannella.
Per completezza espositiva si ricorda che la "formidabile " coincidenza temporale e la interrelazione tra le vicende oggetto del presente capo di imputazione e quello di cui al capo 55 (cfr.infra) consigliò agli inquirenti di risentire le persone offese che avevano denunciato il BLASCO, sarebbe a dire Cerri Brenno e Ferjani Mounir.
LUOG. BENTIVOGLIO R. – No. Diciamo che la denuncia fu presentata da entrambi in prima battuta presso gli uffici della Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale. Sia il Cerri Brenno che Ferjani Mounir presentarono le loro denunce presso quest'ufficio e successivamente venimmo attivati noi sulla base del fatto che i soggetti, autori dei reati denunciati dai predetti, erano personaggi a noi noti per trascorsi di legami con la criminalità organizzata. A quel punto intervenimmo noi e ritenemmo opportuno, d'intesa con l'autorità giudiziaria, di sentire nuovamente le due persone offese per approfondire e meglio dettagliare quelli che erano i contenuti dagli stessi rappresentati in denuncia. La denuncia fu presentata il 29 febbraio 2012 ed il giorno seguente si procedette "...alla stesura del verbale di elezione domicilio a carico di entrambi, sempre da parte degli uffici della Stazione di Reggio Emilia Principale". (cfr. Capi 153e 154) (cfr deposizione M.a.s. Bentivoglio Roberto: Verbale stenotipia 14.10.2016, pp. 125 ss..). Seguì poi l'attività di perquisizione nei capannne e nel domicilio di BLASCO per la ricerca dell'arma con cui egli aveva minacciato il Ferjani (cfr. Cpo 55).
Voce fondamentale della vicenda è quella di CERRI Brenno.
All'udienza del 12.10.2016 (pp. 208 ss.) egli ha riferito di essere amministratore delle aziende Alfabeta s.r.l. e Omnia s.r.l., entrambe operanti nel settore edile, e di avere avuto rapporti di lavoro con VALERIO Antonio.
L'ingegner Iannella gli aveva chiesto di effettuare alcuni lavori in un cantiere da lui aperto a Parma. Per eseguire i lavori, Cerri aveva contattato varie aziende, nessuna della quali si era mostrata disponibile ad eseguire i lavori. Incontrava poi casualmente VALERIO in un bar a Reggio Emilia. Cerri lo conosceva superficialmente, pur sapendo che era un imprenditore del settore edile. Pertanto, offriva anche al VALERIO l'incarico di effettuare lavori nel cantiere di Parma. VALERIO accettava.
Successivamente, VALERIO presentava BLASCO a Cerri, a lui sconosciuto prima di quel momento. Poiché BLASCO era specializzato nella costruzione e nella posa dei tetti - lavori da eseguire all'interno del cantiere – tali lavori vennero affidati alla sua impresa.
Il contratto per l'esecuzione dei lavori veniva stipulato nell'anno 2011. "Abbiamo fatto un contrattino per dire: fammi questo lavoro. Roba di due o tre mesi. Dovevamo fare un po' di muratura e la fornitura del tetto. L'ingegnere ha fatto il contratto, ha firmato, eccetera. Io seguivo i lavori. Sennonché il problema è cominciato perché non venivano a lavorare".
Gli uomini di BLASCO e VALERIO, ha riferito il teste, non si presentavano al cantiere e non rispettavano i tempi di consegna, pretendendo comunque di essere pagati.
Nel corso di una riunione, avvenuta i primi giorni di febbraio del 2012, Cerri evidenziava i profili di inadempimento da parte degli uomini di VALERIO e BLASCO. In tale occasione, Cerri si rivolgeva all'indirizzo di BLASCO con l'invito a "non fare il cutrese", e a "comportarsi da emiliano". A quel punto BLASCO afferrava un pezzo di

legno, un bastone, cercando di tirarlo in testa a Cerri. Il gesto di BLASCO veniva fermato dal proprietario dell'immobile in cui si svolgevano i lavori.
A causa del comportamento di BLASCO, Cerri si allontanava dalla riunione, chiedendo a VALERIO di seguirlo, poiché voleva parlare con lui. Arrivato in prossimità di una rampa di scale, Cerri si sentiva spingere, cadendo dalle scale. Si rese però conto che a spingerlo era stato VALERIO. A questo punto, Cerri si allontanava a bordo della sua macchina.
Il testimone ha poi confermato quanto già indicato nella denuncia sporta in data 29.2.2012 riguardo all'acconto di 11.000 euro che la ditta di Iannella aveva dato alla ditta B&V (di cui era titolare BLASCO Antonio, figlio di BLASCO Gaetano), come incentivo per concludere i lavori nei termini concordati.
A causa del ritardo nell'adempimento della ditta di BLASCO, Iannella era intenzionato a risolvere il contratto. "So anche che c'è una lettera sempre della ditta di Iannella, comunque si volevano fermare i lavori, nel senso di chiudere, perché non erano stati finiti. Come dire, una rinuncia al contratto, insomma".
I rapporti con BLASCO e VALERIO si facevano sempre più tesi. Nel corso di una riunione successiva a quella in cui aveva subito l'aggressione sulle scale, le parti raggiungevano un accordo circa le pretese di pagamento avanzate da BLASCO e VALERIO e quanto invece Iannella e Cerri ritenevano di dover corrispondere per i lavori svolti. L'accordo prevedeva che Alfabeta s.r.l., pagasse 12.000 euro a BLASCO e VALERIO.
Il testimone ha ancora riferito in ordine alle minacce ricevute da BLASCO e VALERIO "Sì. Diciamo che queste sono le minacce reali. Mi dicevano: Guarda che se te non ti adoperi per pagarmi... E io continuavo: Guarda che questi soldi non ti devo, adesso vediamo cosa posso fare, mi metto anch'io in mezzo, vediamo, ti do una mano. E loro dicevano: Guarda che succede questo e questo. Nel senso che, le chiavi del cantiere, le avevano loro, vanno su di sera, ti rovinano tutti gli intonaci, fan presto a farti un danno notevole".
Interrogato dal difensore di BLASCO, il testimone ha riferito che il valore complessivo dei lavori, finiti, nell'ambito del cantiere di Parma e per i quali Iannella aveva chiesto la sua collaborazione, ammontava a circa 30.000-35.000 euro. Ha poi descritto i gesti le mosse compiute da BLASCO nel brandire l'ascia di legno nel corso della riunione: "Si dà atto che il teste descrive il gesto di impugnare un oggetto contundente, che ha poco prima descritto, che viene sollevato e abbassato come se si volesse colpire altro soggetto"."Si dà atto che il teste descrive pure il gesto di altro soggetto che blocca il braccio e impedisce che lo stesso si abbassi ulteriormente".
Il soggetto che bloccava l'azione di BLASCO era il proprietario dell'immobile.
Ha quindi riferito di non avere più avuto rapporti con BLASCO dopo l'episodio in cui quest'ultimo gli aveva dimostrato l'intenzione di colpirlo, tranne che al momento del pagamento dell'ultima tranche avvenuto negli uffici della Alfabeta s.r.l. ; ha poi detto di non ricordare la telefonata in cui aveva chiesto a BLASCO di ricordarsi di lui qualora avesse trovato lavoro con una grossa ditta (prog. n. 159 del 13.02.2012). Quanto alla telefonata 4389 RIT 2931/2011 delle ore 18:21:04 in cui "...Brenno sbotta, alzando progressivamente il tono della voce: <Gaetano, tu sei una brava persona, a quel che dicono. Quindi cerca... cerca di rimanere... quindi cerca di rimanere quello che sei. Perché, porca puttana, te non mi conosci, okay? Te non mi conosci. Fatti dire da Antonio che cazzo ho fatto io, per favore>". Lei che cazzo ha fatto?", Cerri ha spiegato

di avere detto certe frasi al solo scopo di fare capire a BLASCO che anche lui "non era l'ultimo arrivato".
Infine, quanto a BAACHAOUI Karima, il testimone ha spiegato di averla conosciuta superficialmente avendola incontrata due o tre volte in ufficio e di essersi a lei rivolto per questioni strettamente contabili.
E' stato sentito in dibattimento anche Iannella Venturino, all'epoca dei fatti amministratore unico della società Alfabeta, che stava eseguendo alcuni lavori in un cantiere di Parma. All'udienza del 12.10.2016 egli ha riferito di come, a partire dal febbraio 2011, era divenuto titolare anche della società di costruzioni Marzi Achille Pavimenti, avente sede a Reggio Emilia (poi ridenominata Costruzioni Interne). Dovendo gestire entrambe le società, si rivolgeva a Cerri affinché trovasse una società cui subappaltare i lavori nel cantiere di Parma. Per questo motivo, alla fine dell'anno 2011 (probabilmente nel novembre del 2011), Iannella entrava in contatto con BLASCO e VALERIO. "La cosa durò molto poco, perché da subito vedemmo che sul cantiere non erano presenti, soprattutto la sicurezza del cantiere non era assolutamente assolta". In tali circostanze, Iannella, in quanto amministratore della Alfabeta, scriveva una lettera con la quale sollevava dall'incarico la ditta B&V Costruzioni di BLASCO e VALERIO, con termine fissato al 1.1.2012. Da quel momento iniziarono i litigi – definiti battibecchi e mai minacce dirette e pesanti - fra lui, BLASCO e VALERIO, riguardo il compenso loro dovuto per i lavori fino a quel momento eseguiti.
Per tentare di ricomporre i rapporti vennero fissati alcuni incontri tra lui Cerri, BLASCO, VALERIO, il Dottor Sezzi Graziano e il Dottor Giovanardi Giovanni, questi ultimi soci della Alfabeta. Nel corso di uno di questi incontri, BLASCO si era avvicinato, con fare deciso, ad un'asse di legno, ma veniva fermato da uno dei due soci, Sezzi Graziano. Il testimone non è stato però in grado di riferire se BLASCO avesse afferrato effettivamente l'asse di legno: "C'era il gesto di prenderla. Ripeto, io ricordo il gesto di prenderla. E' arrivato per prenderla, in quel momento si è buttato avanti con il corpo e il proprietario l'ha fermato. Secondo me, l'asse, non l'ha toccata. Dal mio ricordo, l'asse, non l'ha toccata, cioè è arrivato lì per prenderla ed è stato fermato dal proprietario".
Durante l'incontro, ha proseguito il testimone, Asti non era presente né ha visto Cerri uscire dalla stanza insieme a VALERIO o essere spinto dalle scale da costui.
In seguito a questo incontro, se ne tennero ulteriori. "Un incontro sicuramente in sede della B&V COSTRUZIONI a Corte Tegge, non ricordo più con precisione, comunque nella loro sede, in cui fisicamente abbiamo preso i computi metrici e loro avevano riportato dei prezzi che in alcuni casi erano due o tre volte quelli di mercato, per cui c'e stato il mercanteggio comune, normale che c'è sempre quando bisogna fare i saldi. Dopodiché (però non vi so dire il mese o la data precisa) l'ultimo episodio è stato di incontrarci nella sede della ALFABETA COSTRUZIONI per il saldo. Loro avevano presentato una fattura di diciottomila, io dicevo seimila, ci siamo accordati per dodicimila euro. La proprietà ha detto: Diamogli dodicimila e non li vogliamo più vedere. Queste sono state le parole". Questi 12.000 euro si sommavano a ulteriori 17.000 euro, dati alla B&V per la realizzazione del tetto, pur non finito. "complessivamente su quel cantiere loro hanno preso seimila euro di troppo, che, se li vogliamo quantificare, dov'è che li hanno presi di troppo? Sul tetto".
Controesaminato dai difensori, e rispondendo alle domande del Collegio, il teste ha riferito di conoscere Cerri da una ventina di anni e di avere con lo stesso un rapporto di amicizia. Nonostante ciò, il Cerri non gli aveva mai riferito di essere stato spinto dalle

scale da VALERIO né di avere ricevuto richieste o pressioni continue o che, secondo il suo punto di vista, BLASCO e VALERIO fossero dei "mafiosi". Di certo i rapporti avuti con BLASCO e VALERIO si caratterizzavano per essere più "sanguigni", in ragione del tono di voce usato e del loro atteggiamento impetuoso e concitato. Questi modi, l'episodio avvenuto nel cantiere e, soprattutto, l'inadempimento erano le ragioni per cui Iannella decise di chiudere i rapporti con BLASCO e VALERIO, venendo in qualche modo incontro alle loro richieste di pagamento.

E' stato infine sentito (cfr. udienza 21.10.2016, pp. 32 ss.) Asti Francesco, direttore dei lavori nel cantiere di Parma. Egli ha riferito che dell'organizzazione del cantiere si occupava, originariamente, Iannella, solo in un momento successivo Cerri. "So che, come in molti cantieri, le tensioni si sono sviluppate per una questione di ritardi e di omissioni riguardo determinate mansioni che venivano richieste all'impresa, modificazioni delle richieste economiche, eccetera. Io, però, come ripeto, non conosco le richieste economiche e nel dettaglio, le omissioni, non le conosco". Confermando quanto già dichiarato ai Carabinieri in data 3.3.2016, ha dichiarato che, pur non rientrando fra i suoi compiti quello di far rispettare i tempi di consegna dei lavori, aveva segnalato il fatto che gli operai della ditta B&V non si presentavano praticamente mai sul cantiere, ritardando i tempi di consegna. Fece anche una stima delle opere compiute fino ad un certo momento, essendogli stato richiesto dalla proprietà "poiché credo che ci fossero delle differenze rispetto a quanto l'impresa chiese alla proprietà, e per questo motivo la proprietà mi chiese di fare una computazione di tipo analitico. Io la feci e la consegnai alla proprietà". In particolare, il lavoro di stima veniva richiesto poiché BLASCO e VALERIO chiedevano un pagamento superiore rispetto a quanto da essi effettivamente svolto in termini di completamento dei lavori: "io constatai che la richiesta era più alta rispetto, anche a occhio, al lavoro fino a lì condotto, e la computazione che feci non dimostrò altro che le opere valessero meno".

Ha ricordato il teste che BLASCO e VALERIO si erano recati presso il suo ufficio per cercare di convincerlo a correggere la stima effettuata in modo a loro più vantaggioso. "di fatto mi venne richiesto di valutarle in maniera più corretta secondo loro e io gli dissi semplicemente che, quelle opere, io le valutai secondo l'effettivo lavoro fatto, e la computazione delle singole voci mi dava un conteggio diverso".

Né in questa occasione, né in altre, ha puntualizzato il teste, ricevette minacce; le discussioni avvenute con BLASCO e VALERIO non erano mai animate.

Costoro gli dissero soltanto "...che il cantiere era gestito da loro, loro avevano le chiavi. Se non ricordo male, perché sono passati un po' di anni, quindi non è molto lucida la mia memoria in tal senso, però mi venne detto che il cantiere era in mano loro, loro avevano le chiavi, e fintanto che non sarebbe stata risolta questa cosa io non avrei più potuto andare in cantiere". A tali ultime affermazioni il teste non dava importanza, essendo il direttore dei lavori ed avendo pertanto il diritto e il dovere di recarsi sul cantiere. Continuava dunque a recarsi regolarmente in cantiere.

Altra fonte di conoscenza interna alla vicenda è rappresentata dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, protagonista della stessa.

In quella occasione, dice il VALERIO, ebbe discussioni con tre soggetti (Cerri Brenno, Iannella Venturino e Asti Francesco) perché lui e BLASCO non erano stati pagati per i lavori da loro eseguiti. Pretesero dunque il pagamento, ma venne loro riconosciuto un credito ben inferiore a quanto chiedevano. Secondo il collaboratore e il BLASCO, Cerri aveva effettuato intenzionalmente conteggi sbagliati per pagarli meno. Venne dunque organizzata una riunione alla quale parteciparono tutti i soggetti coinvolti. BLASCO

pretese il pagamento di un credito che loro non riconobbero; la situazione si fece tesa: BLASCO prese un bastone e provò a lanciarlo in testa a Cerri Brenno.
Alla riunione era peraltro presente anche un commercialista di Reggio che, avendo appena avuto un ictus, non poteva sottostare a quella situazione di tensione. Per sedare la situazione VALERIO prese Cerri Brenno e lo portò fuori dalla stanza. In quella circostanza, mentre erano sulle scale, Cerri si rivolgeva a VALERIO con toni arroganti; in risposta VALERIO gli diede una spinta facendolo cadere lungo le scale. L'esito della riunione fu che VALERIO e BLASCO riuscirono ad ottenere un assegno di circa 18.000 euro e altri assegni. VALERIO ha chiarito che i pagamenti vennero effettuati non solo alla B&V ma anche ad altre società. In questa situazione BAACHAOUI Karima presenziò alla riunione. Essa era consapevole di tutto e concordava tutto con VALERIO e BLASCO. Era onnipresente.
Ecco le parole del collaboratore:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Allora, capo 54. Le chiederei di dirci se lei conosce Cerri Brenno, Iannella Venturino, Asti Francesco? Se ha avuto delle diatribe con loro e se ce le vuole sintetizzare. Il capo d'imputazione è contestato a lei, a BLASCO Gaetano, a Baachaoui Karima. Per il Tribunale, li abbiamo ascoltati tutti.
IMPUTATO VALERIO – Perfetto. Io, con questi signori qua, ho avuto sì da fare. Abbiamo fatto dei lavori per loro, dove sono sorti dei problemi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La richiesta che avete fatto alla fine, perché appunto i problemi erano la quantificazione delle prestazioni avanzate: quanto voi avete preteso e/o ottenuto, era maggiore o uguale a quello che dovevate avere?
IMPUTATO VALERIO – Era maggiore quello che abbiamo ottenuto rispetto a quello che è stato fatto. Praticamente abbiamo preteso, se il lavoro era di circa 45 mila euro, secondo noi ancora c'era tanto da fare, però in quel momento abbiamo preteso quasi l'ottanta per cento, se non di più dell'ottanta per cento del lavoro. E non era l'ottanta per cento dei lavori fatto. Faccio una sintesi, sennò sarebbe più lungo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. Se lei, VALERIO, ricorda, sono venuti tutti a testimoniare e si ricorderà che oggetto della testimonianza fu una riunione punto animata, a cui era presente anche lei. Vuole riferirla al Tribunale, in relazione al clima che ci fu in quella riunione, se vi furono minacce, aggressioni fisiche?
IMPUTATO VALERIO – E non solo. Quel giorno lì ci fu una riunione con la proprietà di quel fabbricato lì, ci furono Cerri Brenno, Iannella e non mi ricordo se c'era pure Asti, comunque eravamo tutti lì e c'ero pure io. Ad un certo punto BLASCO pretendeva, perché i lavori erano divisi in due: c'era la parte tetto e la parte appartamento. Il tetto era una posa, quella per cui è sorto il problema ed il BLASCO, in quel momento lì, istigato... a dire il vero Brenno faceva la sua parte, perché era uno il mediatore di quel lavoro lì, due era tipo una sorta di direttore dei lavori, quindi lui faceva il suo. BLASCO si urtò, quando quello sosteneva, il Cerri sosteneva quanto era stato fatto e come era stato fatto e a quel momento lì cominciarono, i rapporti, a diventare violenti. Violenti a tal punto che il BLASCO prese un bastone, un'asta di legno, per essere precisi, lunga, noi le chiamiamo mascelle quelle, una mascella lunga, di circa un metro; l'ha presa e per poco non gliela ha lanciata in testa al Brenno. Visto che il Brenno insisteva nell'operazione ed il BLASCO non riusciva a capire che doveva stare calmo, che c'era una persona... che oltretutto c'era un signore, che era un commercialista, questo si chiama Giovanardi, di Reggio Emilia, che era uno della proprietà, aveva appena avuto un ictus questo signore qua e non riusciva nemmeno a parlare bene. Io cercavo di calmare tutti quanti, appunto per non spaventare quel signore

lì. Che poi, tra di noi si dava la bastonata, si pigliava, si faceva, sarebbe poi... io avevo paura per quel signore lì. Cercando di mantenere la calma lì, presi Brenno e BLASCO ha tentato di dargli una bastonata. Presi Brenno, perché BLASCO chi lo fermava in quel momento lì, rischiavo di pigliare pure io qualche bastonata, involontariamente, perché ormai faceva bava dalla bocca, sbavava dappertutto, sputava quando parlava; ho detto: prima che mi arriva qualche sputacchiamento, ho preso Brenno e me lo sono portato via. Ho portato via Brenno e mentre stavamo scendendo giù dalle scale, si rivolse pure con me in modo... gli diedi un calcio e lo buttai giù dalle scale, lo feci roteare dalle scale.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'esito di questa riunione così collaborativa...
IMPUTATO VALERIO – No, non era collaborativa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO sintetizzo quello che ho compreso. Cerri, lei dice, faceva del suo, cioè stabiliva dei conteggi che, tuttavia, non erano conformi alle vostre richieste; questo è corretto, ho compreso bene? E per questo ci fu l'aggressione di Cerri, è così?
IMPUTATO VALERIO – Più che altro cercava di sostenere il suo, perché lui era un mediatore e doveva dare anche conto alla committente. Con noi poteva anche mediare qualche cosa, ma con la proprietà faceva la figura dell'idiota. Se un lavoro è di 100 e lo stai pagando 180, non ci sta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Esatto.
IMPUTATO VALERIO – E quindi la proporzione c'era, era evidente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Voi quanto riusciste ad ottenere, a seguito di questa riunione, di queste insistenze che ci ha descritto?
IMPUTATO VALERIO – Dopo quella riunione avemmo ancora un altro assegno di 18 mila, credo. Adesso non mi ricordo, signor Presidente. Adesso tutti i pagamenti non me li ricordo, se furono tre o quattro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi risultano due pagamenti perlomeno, di 17 mila e di 6 mila.
IMPUTATO VALERIO – No, ce n'è qualcun altro in giro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ce ne sono anche altri?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tutti relativi a somme che erano proprio quelle contestate?
IMPUTATO VALERIO – Anche perché lì i pagamenti avvennero su due società, sull'Anpa e sulla B&V.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su questa Karima, la domanda c'è sempre, che tipo di consapevolezza e contributo ha potuto dare?
IMPUTATO VALERIO – Chi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In questa occasione, se l'ha dato. Karima.
IMPUTATO VALERIO – La Karima, lei ha presenziato, è venuta con noi in quello studio, dal commercialista Giovanardi. Lei era quella che sapeva tutto, concordava tutto con noi e dove c'è stata più... penso pure da Asti venne. Adesso non mi ricordo se venne pure da Asti, però quando Brenno veniva lì al capannone, lei era sempre presente, la Karima è onnipresente. Non presente, onnipresente.

Il Tribunale, nel sottolineare come le conversazioni si intreccino e si fondano in maniera formidabile con le vicende oggetto dell'estorsione accertata nel capo 55 del quale si dirà

appresso, ha affermato la penale responsabilità degli imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario. Alle stesse si fa puntuale richiamo rappresentando, anch'esse, un importante riscontro alle dichiarazioni della persona offesa Cerri Brenno.

q) CAPO 55 (imputati giudicati nel giudizio celebrato con rito ordinario: Blasco Gaetano e Valerio Antonio - Estorsione in danno di Ferjani Mounir -

Il capo di imputazione in esame ha ad oggetto una condotta estorsiva che BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio avrebbero commesso, nel periodo compreso tra il dicembre 2011 e il marzo 2012, ai danni di Ferjani Mounir.

In ordine alla stessa ha riferito, innanzitutto, il Maresciallo Veroni all'udienza del 30.9.2016, spiegando la genesi del fatto, così come descritta dalla persona offesa nella denunzia querela da lei sporta.

In sintesi, nella propria denuncia il Ferjani, ha spiegato il testimone, aveva riferito di conoscere BLASCO da svariati anni, di avere lavorato a lungo alle sue dipendenze come artigiano, e soprattutto, di aver effettuato alcune opere all'interno del cantiere di via dei Mille a Parma, il cantiere della Alfabeta S.r.l. (cfr. capo 54). A dire del Ferjani, BLASCO doveva corrispondergli 40.00 euro per le ore di lavoro prestate all'interno del cantiere, a suo dire mai corrisposte. A fronte delle richieste di pagamento sosteneva di essere stato minacciato da BLASCO, affinchè smettesse di insistere in quella pretesa.

Il Ferjani denunciava, inoltre, di avere subito un'aggressione fisica a casa di BLASCO ove si era recato perché quest'ultimo non gli rispondeva al telefono.

Il Maresciallo Veroni, nell'indicare i riscontri individuati dagli inquirenti alla denuncia del Ferjani, ha fatto riferimento agli esiti della attività spionistica, indicando tutte le conversazioni intercettate utili a riscostruire la vicenda: dall'esistenza del rapporto lavorativo con BLASCO all'interno del cantiere, alla conoscenza tra i due, sino alle insistite richieste avanzate dal Ferjani nei confronti dell'imputato per essere pagato. In questo contesto, il testimone ha fatto puntuale riferimento, quanto alla aggressione fisica denunciata dal Ferjani, alla chiamata d'emergenza con la quale veniva richiesto l'intervento di una pattuglia sul posto:" poi abbiamo soprattutto quelle del giorno dell'aggressione; abbiamo i tentativi di chiamata fatti da Ferjani sull'utenza di Blasco nei minuti immediatamente precedenti; abbiamo una chiamata di Blasco fatta a Valerio nei secondi immediatamente successivi all'aggressione, in cui lo convoca a raggiungerlo, perché ha bisogno di lui; abbiamo un contatto tra Blasco e la moglie, che assiste alla moglie, e dice: Ma cos'è successo? E lui spiega che tipo di scontro aveva avuto sotto casa; e un'altra conversazione tra Blasco e il figlio, in cui il figlio lo avvisa che ci sono i Carabinieri sotto casa che lo stanno cercando e lui dice: Sono qua vicino, mi presento, arrivo subito per risolvere la questione".

All'udienza del 9.5.2017, sentito il Maresciallo Ferro, veniva acquisito il verbale delle dichiarazioni predibattimentali rese da Ferjani Mounir, avendo costui fatto perdere le sue tracce già nel 2012, in circostanze che ne rendevano oggettivamente imprevedibile la successiva irreperibilità, in quanto all'epoca della denuncia aveva esibito regolare documento e risultava residente, altrettanto regolarmente, sul territorio dello Stato.

Nelle dichiarazioni rese ai carabinieri in data 15.3.2012 il Ferjani descriveva le vicende che avevano portato alla estorsione oggetto del capo di imputazione in esame, già oggetto della denuncia sporta il 14.3.2012 agli stessi Carabinieri. I fatti, come si vedrà, si collegano con quelli di cui al capo di imputazione 54 analizzato in precedenza.

A sommarie informazioni il Ferjani aveva dichiarato di conoscere BLASCO Gaetano da circa quindici anni e di aver più volte lavorato per lui, da dipendente, come artigiano edile. Nel settembre del 2011BLASCO lo aveva contattato per affidargli l'esecuzione di

alcune opere nel cantiere di via Dei Mille a Parma, commissionatogli da Cerri Brenno. Dal 17 ottobre 2011 Ferjani aveva quindi iniziato a lavorare nel cantiere, eseguendo lavori di muratura e carpenteria, unitamente ad un altro piccolo artigiano di nome Abdelhamid. Dopo aver ricevuto un piccolo acconto, nel gennaio 2012 Ferjani aveva chiesto il pagamento di una parte dei 4.000 euro ancora dovutigli, ma BLASCO gli aveva risposto che stava trovando a propria volta difficoltà a ricevere denaro dal committente, per cui non poteva saldare il suo debito. Dopo qualche giorni BLASCO aveva accettato di pagargli un altro acconto, facendogli consegnare dal figlio Antonio e dalla segretaria Karima un assegno da 500 euro, peraltro da dividere con altro artigiano. Da quel momento BLASCO non gli aveva pagato altro denaro, giustificandosi con il fatto che Cerri Brenno non lo pagava. Nel mese di febbraio, mentre si trovavano al bar Fashion di Reggio Emilia, BLASCO e VALERIO gli avevano chiesto se fosse disponibile a spaccare la schiena a Cerri e a mandarlo sulla sedia a rotelle, promettendogli in cambio il doppio dei soldi che ancora gli spettavano. Ferjani aveva rifiutato la proposta ed aveva reso partecipe il Cerri delle intenzioni dei due calabresi.
Tra l'altro, non era la prima volta che BLASCO gli chiedeva di uccidere qualcuno per suo conto. Nel dicembre 2011, infatti, gli aveva proposto di uccidere Faragò Giovanni, un calabrese dimorante in Germania, ma in procinto di rientrare in Italia, offrendogli in cambio ventimila euro e dicendosi disposto a fornirgli l'arma da utilizzare, una pistola che teneva occultata sotto il sedile della propria autovettura Land Rover e che in una occasione gli aveva mostrato.
Esasperato per il mancato pagamento, il 14.3.2012 Ferjani decise di recarsi davanti a casa di BLASCO, per costringerlo ad avere un confronto con lui. Quando BLASCO uscì di casa, salì a bordo della sua autovettura. Ferjani gli si avvicinò, venendo urtato dal mezzo, che si era avviato in maniera repentina in retromarcia; mentre si trovava ancora disteso a terra, Ferjani veniva aggredito da BLASCO, che gli puntava alla testa una pistola di colore grigio scuro, probabilmente semiautomatica, minacciandolo di morte per essersi presentato davanti a casa sua. Subito dopo BLASCO si allontanava e Ferjani richiedeva l'intervento di una pattuglia di Carabinieri, che in pochi minuti sopraggiungeva, avendo modo di identificare il BLASCO che era rimasto in zona a controllare gli sviluppi. Alla presenza dei militari BLASCO reiterava le minacce nei confronti del Ferjani.
In questo modo ha descritto i fatti nella denuncia sporta, richiamata integralmente nelle dichiarazioni rese a s.i.t sinteticamente riportate.
Le conversazioni telefoniche intercettate (lette ed ascoltate dal Collegio ed indicate nel dettaglio anche nell'elenco depositato in data 7.10.2016 integranti, nella loro specificazione identificativa, la deposizione del teste) hanno consentito di riscontrare le circostanze oggetto di denuncia, fornendo, in particolare, conferma:
- dell'esistenza del rapporto lavorativo con Blasco all'interno del cantiere;
- delle richieste che Ferjani ha avanzato insistentemente per i pagamenti;
- dei tentativi di chiamata fatti da Ferjani sull'utenza di Blasco nei minuti immediatamente precedenti l'aggressione;
- della chiamata di Blasco fatta a Valerio nei secondi immediatamente successivi all'aggressione, invitandolo a raggiungerlo con urgenza;
- del contatto tra Blasco e la moglie, che assiste alla aggressione e della telefonata in cui il figlio di BLASCO avvisava il padre che erano arrivati i Carabinieri sotto casa che lo stavano cercando.

Le conversazioni si intrecciano e si fondono in maniera formidabile con le vicende oggetto dell'estorsione accertata nel capo di imputazione che precede. Alle stesse si fa puntuale richiamo rappresentando, anch'esse, uno straordinario riscontro alle dichiarazioni della persona offesa.
Alle 12.15 del 10.12.2011 vengono registrati i primo contrasti tra BLASCO e Ferjani Mounir, che rivendica il pagamento dei lavori svolti: BLASCO lo esorta a passare in ufficio il lunedì seguente per effettuare tutti i conteggi, e nel frattempo si accordano per vedersi al bar Bunker (prog. 2461 RIT 2931/2011).
Per tutto il mese di febbraio si assiste al mancato pagamento di Ferjani da parte di BLASCO e VALERIO, che sostengono di dover fare i conteggi alla presenza di Salvatore (Brugnano). Alle 8.00 del 10.2.2012 BLASCO si informa con Ferjani Mounir in ordine agli accordi presi con Brugnano (per trovarsi tutti insieme nel capannone ed effettuare i conteggi). Ferjani risponde che Salvatore ha chiesto di vedersi al bar Bunker perché non ha intenzione di recarsi fino al Ghiardo di Bibbiano e perdere tempo. BLASCO si irrita e, forte del suo prestigio criminale acquisito all'interno del sodalizio, minaccia ritorsioni nei confronti di Brugnano qualora non si dovesse presentare al suo cospetto e restituire i soldi che secondo lui si è trattenuto illegittimamente. La stessa convinzione manifesta a VALERIO ("... io sono convinto che Sozizzu.. ha avuto un sacco di soldi...e non ha fatto un cazzo" (prog. n 29 RIT 306 del 2012; n. 33 RIT 306/2012).
Il 13.2.2012 BLASCO contatta Mounir dicendogli di chiamare Cerri Brenno per chiedergli come mai non stanno chiudendo i conti (prog. 161 RIT 306/2012).
Il 14.2. 2012 VALERIO, nel momento in cui BLASCO gli ricorda che dovranno incontrarsi con Brugnano Salvatore e Ferjani Mounir per sistemare i conti, sottolinea che la loro priorità è intascare l'assegno da diciassettemila euro di Iannella (prog. 483 RIT 308/2012). Il 29.2.2012 BLASCO parla al telefono con Mounir e gli conferma di essere stato denunciato da Cerri, "quel cornuto" (prog. 7999 RIT 2369/2011).
La mattina dell'1.3.2012 BLASCO preannuncia a Ferjani Mounir che verso mezzogiorno Karima gli consegnerà un assegno circolare (prog. 8096 RIT 2369/2012). Seguendo le disposizioni di BLASCO, VALERIO e Karima consegnano a Ferjani un assegno circolare da cinquecento euro (prog. 2618 RIT 308/2012).
I giorni che seguono sono caratterizzati dall'acuirsi del contrasto tra Ferjani, BLASCO e VALERIO. L' 8.3.2012 VALERIO dice a BLASCO di averlo minacciato; BLASCO dice di essere disposto a rintracciarlo nel pomeriggio e picchiarlo (prog. 3343 RIT 308/2012: Antonio - Adesso... prima sono uscito e mi... mi... mi... ho finito di litigare con MARIO. Gaetano - Perché? Antonio - Eh, "perché?"... perché diceva che vuole... Gaetano - Gliel'hai detto che non ce ne sono più? Ieri mi ha chiamato a me, gli ho detto: "Non ce ne sono, soldi!"... Antonio - Eh... lui... eh... Gaetano - ... "Li avete presi, i soldi!". Antonio - Mi ha minacciato, pure, per questa [...]... (riso lieve)... Gaetano - Sì, sì... adesso prova le cofanate!... adesso meniamo pure a questo, meniamo. Antonio - ... "Scendi dalla macchina, per favore... scendi dalla macchina per favore... Eeh... che adesso ti faccio vedere io le ca... le cavolate come sono... - gli ho detto - Sce... scendi dalla macchina, per favore". Gaetano - Va bene, dai... Antonio - Gli è andata bene, ché oggi sto così... ché, se stavo meglio... Gaetano - Va bene dai... Antonio - ... [...]... Gaetano - ... adesso, nel pomeriggio, vado a trovarlo io... andiamo a trovarlo pomeriggio, dai... Antonio - ... [...]... Gaetano - ... adesso che vado a trovarlo e lo meno, dai... Antonio - ... qualche calcio

nel culo se lo prendeva, oggi, MARIO. Gaetano - Adesso, nel pomeriggio, prova le cofanate, MARIO... ché, lì, i soldi li ha avuti, MARIO, eh?... e pure di più...").
BLASCO chiama due volte Ferjani (prog. 8755 e 8776 RIT 2369/2011) prendendo accordi per vedersi.
Il 14.3.2012 Ferjani Mounir si presenta sotto casa di BLASCO per avere il pagamento (prog. 9250 RIT 2369/2012). BLASCO lo picchia e va immediatamente al bar Bunker, dove convoca con urgenza VALERIO (prog. 1879 RIT 306/2012), Nel frattempo la moglie, che evidentemente aveva visto la scena dalla finestra, chiede chi fosse la persona che lo aspettava davanti a casa e BLASCO le spiega che si trattava di un tunisino che voleva essere pagato (prog. 9251 RIT 2369/12). BLASCO si incontra con VALERIO (prog. 1881 RIT 306/ 2012) e viene quindi informato dal figlio dell'arrivo a casa loro di una pattuglia di Carabinieri, che era stata fatta intervenire da Ferjani Mounir che voleva fare denuncia. BLASCO fa presente che tornerà subito indietro (prog. 9252 RIT 2369/12).
In ordine al presente capo di imputazione ha riferito anche il collaboratore VALERIO Antonio all'udienza del 12.10.2017.
Egli con dichiarazioni confessorie ed eteroaccusatorie ha, in sintesi, raccontato che Ferjani, detto Mario, non venne pagato per i lavori svolti e che venne minacciato certamente sia da BLASCO che da lui.
Quando Ferjani si recò da BLASCO per pretendere il pagamento, venne minacciato da costui che era intenzionato a investirlo in macchina. Poi, vista l'ulteriore insistenza di Ferjani, BLASCO prese la pistola che teneva in macchina e lo minacciò di morte. Di ciò venne messo a conoscenza direttamente da BLASCO. Quest'ultimo, infatti, subito lo chiamò e i due si recarono insieme da Ferjani. Quando arrivarono era già presente la pattuglia dei Carabinieri chiamata dal Mounir. Malgrado ciò, BLASCO continuò a minacciarlo dicendogli che lo avrebbe ammazzato e bruciato vivo. A nulla valsero gli inviti di VALERIO a mantenere la calma perché BLASCO era fuori controllo. Il giorno dopo lui e BLASCO subirono una perquisizione diretta alla abitazione e al capannone di BLASCO. Quest'ultimo era preoccupato che le forze dell'ordine trovassero la pistola o altre armi che si trovavano nel capannone. Gli inquirenti, invece, non le trovarono anche se non erano nascoste bene proprio perché BLASCO l'aveva estratta il giorno prima per minacciare Ferjani e non l'aveva poi nuovamente nascosta in modo sicuro. In questo frangente VALERIO si attivò per sviare gli inquirenti. La ragione per cui BLASCO non voleva pagare Ferjani era legate al fatto che, secondo lui, il credito non era di 4.000 euro come Ferjani sosteneva, ma di 3.500 e quindi si rifiutò di corrispondergli l'intera cifra. A nulla valsero i consigli di VALERIO di corrispondere a Ferjani almeno i 3.500 per poi discutere dei rimanenti 500 euro.
Ecco le parole del collaboratore:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – ... Il capo 55 si riferisce alla persona di Feriani Munir. Lei lo conosce?
IMPUTATO VALERIO – Detto Mario. Questo lo chiamavamo Mario, Feriani Munir.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È vero quanto viene imputato, e cioè che il Feriani aveva avuto un rapporto di lavoro e che non era stato pagato?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Lui ha lavorato sempre in quel cantiere lì. Ha lavorato anche per noi, di vecchia data, ha avuto anche altri rapporti con noi, che il Blasco ogni tanto lo trattava male e poi se ne andava. Ma poiché uno ha bisogno, si sottomette e va ovunque, pur di lavorare e di essere pagato, per guadagnarsi un pezzo di pane.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma venne pagato, che lei sappia?

IMPUTATO VALERIO – No. Tant'è che una volta l'ho dovuto minacciare pure io, perché questo era un lavoro prettamente dell'Anpa, che era il tetto, come stavo dicendo, come dicevo nel 54 era il tetto. A quel punto il Feriani inizialmente se la pigliava pure con me e io gli ho detto: guarda che è il tetto che ti deve pagare, non giù. Tu giù, se hai fatto qualche cosa, non c'è problema, ti viene pagato; è su, è con Blasco che ti devi rapportare, è lui che ti ha mandato, io non ti avrei preso a lavorare. E tant'è che l'ho dovuto... mi sono dovuto arrabbiare, l'ho dovuto minacciare. Tant'è che glielo ho detto pure a Blasco al telefono, che ci deve essere pure la telefonata (espressione dialettale incomprensibile). Detta così proprio. Ad un certo punto io piglio a brutte parole pure il Mario, il Munir. Poi questo prende atto di quanto gli dico io, perché aveva più fiducia, mi vedeva più fermo nelle cose, più serio nelle cose, va da Blasco, a casa di Blasco, e pretende il suo pagato, perché non aveva i mezzi per andare al Ghiardo, perché ormai era messo veramente speso questo cristiano, quindi va a casa sua, gli bussa, per chiedergli i soldi, e il Blasco che cosa fa? Fa retromarcia e lo mette... lo stava mettendo giù. E questo ancora insiste nell'avere i suoi soldi ed il Blasco prende la pistola e gliela punta in testa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo lei da chi lo sa?
IMPUTATO VALERIO – Da Blasco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Era presente, scusi?
IMPUTATO VALERIO – Io no, però Blasco me lo racconta, perché mi chiama Blasco: io vado al Bar Bunker. Guardate la cronologia delle telefonate, che le trovate tutte. Io vado al Bar Bunker, lui mi chiama che ha avuto problemi con Munir. Io capisco che è successo qualcosa, fuiu fuiu fuiu, vado al Bar Bunker. Fuiu vuol dire correre. Corri, corri, corri, vado al Bar Bunker e trovo Blasco con la sua macchina, dove c'era la pistola. Poi noi, con la mia macchina, ci rechiamo verso via Fratelli Bandiera, dove abita Blasco, per rintracciare il Munir, in quell'istante arriva la pattuglia dei Carabinieri. Tant'è che Blasco non si prende... cioè, non gli fa differenza. Ed io lo pregavo: stai zitto, che fai andare pure me nei casini. Ti ammazzo, ti brucio vivo, davanti ai due Carabinieri. Ed io: ma stai zitto, ma non vedi che ci sono i Carabinieri! Non me ne frega niente, mi può pure denunciare, lo ammazzo, lo brucio vivo, figlio di puttana. Gliene diceva di tutti i colori, di ogni, signor Presidente. Mi vergogno pure io a dirle queste parole.
PRESIDENTE – Mi scusi, Valerio, ma la pistola l'avevate ancora in macchina?
IMPUTATO VALERIO – La pistola era nell'altra macchina, non nella mia.
PRESIDENTE – In quella di Blasco?
IMPUTATO VALERIO – Nella macchina di Blasco. Ma l'aveva lasciata.
PRESIDENTE – L'aveva lasciata dove?
IMPUTATO VALERIO – Vicino al Bar Bunker.
PRESIDENTE – Quindi non era alla portata dei Carabinieri.
IMPUTATO VALERIO – Non era alla portata dei Carabinieri. Ma il giorno seguente ci fecero la perquisizione. Per farla breve, signor Presidente, il giorno dopo ci fecero la perquisizione e la pistola era proprio lì. Ed io pensavo che quando... e infatti prima andiamo al capannone, io e Blasco, così tranquilli; torniamo dal capannone, dovevamo fare una commissione vicino al Fashion, ci bloccano i Carabinieri lì, ci dicono: documenti, dobbiamo fare una perquisizione. A me, a casa mia non ne fanno perquisizioni, vanno direttamente a casa di Blasco. E conducono pure me, dietro a loro. Ad un certo punto, a casa esito negativo, si va al capannone. Al capannone Blasco già si vedeva in galera, perché non era nascosta bene la pistola. Si vedeva già in galera e già

mi dava le direttive: mi raccomando, la Karima, Antonio, vedi che c'è questo... tutte le cose che aveva imminenti da fare, perché ormai si era già visto in galera. Si va a fare la perquisizione e gli dico: stai zitto in macchina, che non ci sia qualche cosa. Gli facevo cenno di stare zitto, che non ci fosse qualcosa lì dentro, che se non la trovano da una parte la trovano dall'altra. Tant'è che lo zittii. Arrivammo lì e lui era nervoso, il Blasco, perché sapeva che la potevano trovare e poi, soprattutto, che uno ebbe l'intuizione di andare dov'era la pistola, ma c'era qualche asse da spostare, l'avrebbero trovata. Nell'andare alla ricerca, è chiaro che uno che non sa va in cerca dove gli viene più comodo da vedere; ha guardato, ha spostato ma non ha spostato sul punto dov'era l pistola. Ma l'avrebbero trovata, se insistevano, perché gli altri erano rimasti, li intrattenevo io dentro l'ufficio, quindi erano rimasti nell'ufficio. Perché, se andavano tutti dentro, a forza di sposta e sposta la trovavano, perché era a portata di mano, non era nascosta bene. E quindi con questo si chiude la pistola. C'era, era lì. La pistola gli fu effettivamente messa alla tempia, come mi ha raccontato poi Blasco, che l'ha minacciato perché era andato sotto casa sua. Era questa la sua...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il torto?
IMPUTATO VALERIO – Quello che non gli andava giù. Diceva: tu, pezzo di merda, vieni a casa mia! Vieni al capannone, non a casa mia. Lui avrebbe preteso che... ma quel poveraccio non aveva i soldi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È chiaro, Valerio.
PRESIDENTE – Spieghi solo perché non gli voleva dare i soldi Blasco, a questo qui, che lei dice aveva lavorato per lui?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, perché, secondo Blasco, non erano 4 mila ma potevano essere 3.500. Ma dagli intanto 3.500. Io questo gli dicevo: Blasco, dagli 3.500; poi, se sono 500 euro, li discuti dopo, intanto alla persona dagli la parte. Se ti deve rompere per cento, ti romperà per cinquanta, non creare questi asti che non servono. Qual è il nostro oggetto della discordia, mille euro? Perfetto, tieniti i mille euro ma daglieli. Sono quattro che sta dicendo lui, tu dagliene tre, quello che ritieni giusto, e poi dei mille ne discuti. Uno non ti viene a rompere le scatole. Perché quello lì era disperato perché non aveva davvero da mangiare, si vedeva.

Blasco Gaetano e Valerio Antonio sono stati condannati per l'estorsione in danno di Ferjani Munir nel giudizio celebrato con rito ordinario.
r) CAPO 59 (imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario: Silipo Luigi, Blasco Gaetano, Tostoni Michele (in concorso con Sarcine Nicolino, Silipo Antonio, Frizzale Antonio condannatoi in via definitiva ne giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna) - Estorsione in danno di Menozzi Dimitri
Le indagini sottese al presente capo di imputazione originano dalla attività di intercettazione in corso nei confronti di SARCONE Nicolino. Sulle stesse ha riferito il Maresciallo Melegari all'udienza del 29.6.2016.
La miglior comprensione dei fatti consiglia, tuttavia, di prendere le mosse dalla testimonianza resa dalla persona offesa, MENOZZI Dimitri sentito all'udienza del 7 luglio 2016.
Il teste ha spiegato che, a partire dal 2009 aveva affrontato un periodo di difficoltà finanziaria, avendo contratto diversi debiti anche con le banche. Tra queste posizioni debitorie, vi era anche quella nei confronti di una stazione Agip di Reggio Emilia, condotta da due soci di origine pugliese, conosciuti come Michele e Antonio, con i quali aveva contratto, negli ultimi mesi del 2008, un debito di 10.000 euro circa. Fece fronte a

tale debito utilizzando alcuni crediti che a sua volta vantava nei confronti di altri soggetti, in particolare nei confronti di tale Montipò derivante dall'affitto di gru.
In quel contesto, si presentò da lui un tale Bocconcino, che gli disse che doveva pagare il suo debito. Non avendo disponibilità economiche gli disse, però, che aveva un credito nei confronti di Montipò. Ne seguì l'accordo tra costoro, nel senso che Montipò avrebbe pagato il suo debito al Bocconcino, che gli aveva detto che così aveva estinto il suo debito "DICH. MENOZZI D. – Gli accordi, li hanno fatti fra di loro. Il signor Montipò ha detto: Io devo dare i soldi a Menozzi e ci penso io a mettermi d'accordo, Dimitri, non ti preoccupare, mi metto d'accordo io. P. – Con chi? DICH. MENOZZI D. – Con il signor Bocconcino. E infatti per me il debito del distributore era estinto, perché il signor Bocconcino mi ha detto che aveva estinto lui, che si era messo d'accordo lui con i signori."
Il Menozzi pensava, dunque, che la sua posizione fosse estinta. Tuttavia, due anni dopo venne "richiamato da un collaboratore, amico, dal signor Luigi Silipo, che mi chiese di andare a un appuntamento, perché lui purtroppo non era a Reggio, con suo fratello Antonio Silipo. E all'appuntamento al distributore dell'Agip si presentò anche (che io lo vidi la prima volta e non l'ho più visto) un certo signor Sarcone e un certo signor Gaetano Blasco. Loro mi dissero che io dovevo dare dei soldi a questo distributore. Io ho detto: Signori miei, se è un problema mio, che per me io consideravo estinto, me lo risolvo io. E io non ho più avuto nessun tipo di problema con loro. Ci siamo incontrati lì e loro sono andati via. Papale papale".
La situazione aveva suscitato il suo timore, anche se conosceva, per un lungo rapporto di amicizia, SILIPO Luigi che lo aveva sollecitato ad andare a parlare con suo fratello Antonio per risolvere il problema del distributore: P. M. – E quindi Luigi Silipo già le spiegò qual era il motivo?
DICH. MENOZZI D. – No. Mi disse solamente che dovevo parlare con suo fratello perché c'era un problema. P. M. – Non le disse quale? DICH. MENOZZI D. – Telefonicamente... Riguardava il discorso del distributore, questo è certo. Devi parlare con lui, perché c'è un problema, vai a parlare che si risolve tutto. Ha fatto da... Mi ha solo informato che dovevo andare là.
Ai carabinieri, nel corso delle indagini, spiegò il motivo del timore, confermato in dibattimento ("il succo del discorso era quello") a seguito di contestazione in aiuto alla memoria : "Recentemente, nel mese di maggio 2012, a distanza di circa tre/quattro anni, la vicenda è riemersa, in quanto sono stato contattato dapprima da Luigi Silipo, fratello di Antonio, il quale mi ha riferito esplicitamente che alcune persone mi cercavano ed erano dei delinquenti, nonché, se non avessi pagato, mi avrebbero fatto del male, specificando testualmente che <mi avrebbero rotto la testa>. Nell'occasione, in quanto adirato per il riaffiorare della problematica, riferendogli che mi sarei rivolto alle Forze di Polizia, Luigi Silipo mi rispondeva che ormai non era più possibile, perché <i contratti erano stati girati diversamente>, facendo intendere esplicitamente che il debito era stato girato..." (verb. sten. ud 07.07.2016 pp 57 – 58).
Subito dopo la telefonata ricevuta da SILIPO Luigi, il teste chiamò SILIPO Antonio e quest'ultimo gli disse di raggiungerlo al bar in via Kennedy. Qui "Parlammo cinque minuti, discutemmo. Non si trovava un accordo, perché io ho detto: Io non devo niente a nessuno, soprattutto a voi che non vi conosco. E questa è la verità. E gli ho detto: Ma invece di stare in mezzo alla strada, andiamo a parlare al distributore, dove ci sono anche i signori interessati, e vediamo di chiarire questa faccenda direttamente davanti a loro, dopodiché così voi potete andare, perché, se io a voi non devo niente, non so

neanche perché siamo qua a parlare. Andiamo direttamente davanti ai diretti interessati. I diretti interessati vi hanno offeso, dicendo che io gli devo ancora dare. I signori hanno detto: Tu gli devi dare. Io ho detto: Se io gli devo ancora dare, che a me non risulta, se io gli devo ancora dare, voi potete andare via di qua e ci penso io con i signori. E gli ho sottoscritto, ai signori, diecimila euro di cambiali, se non sbaglio. Credo che siano diecimila euro di cambiali. I signori erano già andati via, dopodiché non li ho mai più rivisti e non mi hanno mai più disturbato. Gli ho sottoscritto le cambiali, e dopo, le cambiali, però io non le ho pagate. Ho pagato la prima, ma dopo non potevo più pagare, non ero nelle capacità di poter pagare.".

Dal bar andò al distributore in auto, salendo a bordo con SILIPO Antonio e con queste due persone che non conosceva e che, in quell'occasione non si presentarono, anche se poi seppe essere SARCONE e BLASCO.

Chiese loro la ragione per la quale si stessero occupando di quella vicenda ottenendo in risposta che "...loro dovevano avere dei soldi da questi signori e adesso questi signori gli avevano ceduto il credito. Senza neanche troppe parole, nel senso che... Io non volevo ascoltare ragioni, perché per me ragioni non esistevano, per me il debito era estinto e io non avevo bisogno di litigare con nessuno. Però, vista la situazione, infatti loro... visto che io ho deciso di sottoscrivere le cambiali, loro sono andati via e non abbiamo avuto altre discussioni."

Al distributore di benzina firmò le cambiali in favore dei due imputati TOSTONI e FRIZZALE.

Al teste è stato poi esibito l'album fotografico che i Carabinieri all'epoca dei fatti gli avevano mostrato.

Il Menozzi ha riconosciuto distintamente, senza esitazione alcuna, nei soggetti raffigurati nelle foto nn. 1 e 2 coloro che erano andati all'appuntamento: essi corrispondono, rispettivamente, agli imputati SARCONE e BLASCO.

Ha quindi inizialmente negato che al distributore vi fossero state delle vere e proprie minacce nei suoi confronti, bensì una discussione accesa, dopodiché "i due signori sono andati via con SILIPO" mentre lui e i due soggetti del distributore erano andati in tabaccheria a prendere le cambiali che avrebbe firmato (esibite e riconosciute dal teste).

Tuttavia, in ragione della genericità della risposta l'accusa ha proceduto a contestazione in ausilio alla memoria leggendo quanto riferito ai Carabinieri nel 2012: "di finirla là e, se voleva spararmi, di farlo subito. A seguito dell'insistenza, delle pressioni e delle minacce, consistite nell'utilizzo della locuzione <paga se non vuoi avere problemi>, cedevo alla loro insistenza, e quindi, rivolgendomi ai due soci, Michele e Antonio, così come ordinato dal Muto quello più anziano di età, promettevo di contrarre cambiali per la somma di 10.000 euro. Poi rivolgendomi a SILIPO Antonio gli dicevo: " lo faccio per rispetto tuo, ma adesso manda via tutti quanti che me la vedo io con i gestori dell'area di servizio"

A fronte di tale contestazione il teste ha puntualizzato la sua risposta precisando che: "Sicuramente era una situazione poco piacevole. Sicuramente. Intimidito sicuramente, perché se no non starebbe né in cielo né in terra, non eravamo a mangiare una pizza al ristorante in dolce compagnia. Eravamo in una situazione dove c'erano dei debiti che non si capiva chi li voleva riscuotere e come li voleva riscuotere. Si parla sempre sotto termini poco simpatici. Di conseguenza con Antonio probabilmente gli avrò detto: Se vuoi, sparami subito, se no chiudiamo la storia qua e andate via. Prendili con te, fai quello che vuoi e ci penso io a risolvere la situazione. Girata in un modo o girata nell'altro, comunque il succo del discorso è quello."

In quella situazione provò a rivendicare di avere già pagato, tant'è che chiamò al telefono anche Bocconcino che gli disse: "Sistema le cose, fai quello che ti dicono – in parole povere – poi dopo vedrai che sistemeremo le cose, cioè ti farò riavere i tuoi soldi. Perché, gli accordi, li avevano presi loro fra di loro (Bocconcino e i ragazzi del distributore) . Questo risultava a me. Infatti per due o tre anni (...) mai nessuno mi disturbò"

Sempre grazie alle contestazioni in aiuto alla memoria, dicendo espressamente di non negare nulla di quanto già riferito ai Carabinieri e scritto nei passi di verbali letti (cfr. pag. 76 e 77) il teste ha poi riferito che:

a) pagò la prima cambiale dopo essere stato nuovamente contattato da SILIPO Luigi, che ancora una volta lo aveva esortato ad andare a parlare con il fratello Antonio, come in effetti fece, la sera, chiedendogli di avere pazienza.

b) che SILIPO era "parecchio scocciato" del ritardo nel pagamento e che garantì che avrebbe pagato non appena avesse avuto la disponibilità;

c) dopo l'incontro avuto con SILIPO Antonio, si recò al distributore Agip "Sono arrivato là, ho detto che c'erano dei problemi, ci siamo mandati a quel paese, se mi ricordo bene mi hanno detto: Non mi interessa, sbrigati, muoviti. Però, le parole testuali di quel momento lì, non me le ricordo.";

d) che la sera stessa venne contattato nuovamente da SILIPO Luigi e si incontrarono. Lui gli riferì che le cambiali erano state acquistate da un certo Muto Salvatore e Muto Antonio, gestori del locale Evolution; ha precisato, in proposito, che l'indicazione del MUTO di cui si è accennato nel primo incontro al distributore è un mero errore, ribadendo che i due soggetti che erano presenti erano proprio quelli riconosciuti nelle fotografie esibitegli

Oltre alla prima cambiale, ha poi riferito il teste, non ne pagò altre e non ebbe altri incontri con nessuno ad esclusione del suo amico SILIPO Luigi. Ha quindi ammesso di essersi rivolto ai Carabinieri per paura: P. – "Loro" chi? Sempre i Carabinieri? DICH. MENOZZI D. – I Carabinieri. Se hai dei problemi, noi siamo, giustamente, a disposizione. Perché io avevo paura per mia figlia, per la mia famiglia, ho detto: Se succede qualcosa, io non riesco a pagare le cambiali o ho un problema, e questo Bocconcino non si vede più, la paura che qualcuno venisse a far del male alla mia famiglia esisteva.

Contro esaminato dai difensori il teste ha:

a) ribadito che il giorno del primo incontro venne contattato prima da SILIPO Luigi e poi da SILIPO Antonio, che gli chiese di andare al bar di via Kennedy dove andò accompagnato da un amico di origine cinese, Livio Hu; che il gruppo di persone era abbastanza numeroso ma il colloquio lo ebbe con tre persone, SILIPO Antonio e gli altri due.

b) riferito che prima di quel momento non aveva mai visto quelle persone, i cui nomi conosceva perché, probabilmente, glieli indicò SILIPO Luigi in un momento successivo; nell'occasione non si presentarono, anche se, all'inizio, quei due soggetti gli furono presentati come i Signori Muto proprietari del locale... Dopodiché, però, ho saputo che non si chiamavano così. Però, se era scritto così, è così, ma non me lo ricordo al momento. AVV. DIF. PETITTO – Quindi lei in quel momento sa che si chiamano entrambi Muto. DICH. MENOZZI D. – Sì. Non mi ricordavo di questa cosa verbalizzata, nel senso che non... si vede che non mi era rimasta... l'ho dimenticata nel corso degli anni. AVV. DIF. PETITTO – Molto bene. Lei sa che questi signori si chiamano Muto."

c) riferito che andò al distributore in auto con tre persone; notò un auto che li seguiva dal bar e che entrò nel distributore per poi andarsene dopo pochi minuti;
d) dichiarato che al distributore gli fu chiesto di pagare questi soldi e lui rispose di non avere nessun debito seguendone una discussione piuttosto dura;
e) affermato di non essere andato "volontariamente" al bar Evolution, ma solo perché in caso contrario vi "sarebbero stati dei problemi": ciò gli fu detto da SILIPO Luigi: "Comunque mi aveva contattato Luigi Silipo, dicendomi di andare là, perché se no ci sarebbero stati dei problemi. E io ho detto: Perché, scusa, quali problemi? – Ci sono dei problemi, bisogna che vai là. Gli ho detto: No, io vado dalla Polizia – come ha detto anche sul verbale. E lui mi ha detto: No, bisogna che vai là a parlare, lascia stare, non si può andare dalla Polizia."
f) dichiarato che conobbe Bocconcino in quanto gli fu presentato dai signori del distributore come socio dello stesso e che non aveva nessun rapporto con lui;
g) ribadito che le persone riconosciute in aula gli erano state presentate come MUTO;
h) affermato, con riferimento al personaggio della foto n.ro 2 (BLASCO) che :"abbiamo discusso in modo acceso, mi hanno detto: Devi pagare a noi adesso. Ho detto: Io a voi non pago, andiamo al distributore e ci mettiamo d'accordo e voi andate via."; "Mi ricordo che abbiamo discusso. L'unico frangente che mi ricordo, che mi è rimasto qua, è che il numero 2 ad Antonio Silipo ha detto: Comunque il tuo amico ha la testa dura. La testa dura nel senso che io non mollavo a questa...".
i) ha confermato di essere stato convocato dai Carabinieri in tre occasioni: 7 – 20 luglio 2012 e 25 ottobre 2012;
l) confermato che il Bocconcino gli fu presentato da Michele e Antonio del distributore Agip come loro socio e che si conobbero proprio per la questione del debito;
m) affermato che Montipo' e Bocconcino si misero d'accordo tra loro e che gli fu riferito che la questione era stata risolta, pur non avendo ricevuto conferma esplicita che la somma fosse giunta a Michele e Antonio; che dopo l'episodio del maggio 2012 si sentì al telefono con Bocconcino il quale gli disse: "mi ha detto: Dimitri – come dicevo anche prima –, sistema la cosa, sistema la cosa adesso tu, al momento dell'incontro – perché ci siamo sentiti in quel frangente lì – che poi, quando vengo su – perché lui abita giù in Calabria – ci troviamo e si sistema tutto.";
n) riferito che la maggior parte delle frasi intimidatorie furono pronunciate dalla persona della foto n.ro 1 (SARCONE) e che quello della foto n.ro 2 (BLASCO) voleva anch'egli che il debito fosse pagato, mentre SILIPO tentava di calmarlo;
o) affermato che sentì SILIPO Luigi dopo il 25 maggio e che in quella occasione gli disse di non pagare quelle cambiali e di andare a denunciare alla polizia i protagonisti dell'episodio, tranne suo fratello Antonio.
p) dichiarato che mentre erano al bar Fashion chiamò il Bocconcino per dirgli che c'era un problema e gli passò al telefono SILIPO Antonio.
q) dichiarato di non ricordare la telefonata n.ro 4613 del 18 luglio 2012 in cui "Silipo Luigi dice: "Comunque adesso te... e perché hai fatto le cambiali, testa di cazzo?". Lei, rispondendo, dice: "O fratello mio, perché... per il rispetto che ho nei confronti di tuo fratello". E Silipo Luigi le risponde: "No, tu sei pulito, tu non devi dare niente, hai capito?". E lei dice: "Per il rispetto che ho nei confronti di tuo fratello Tonino l'ho fatto
q) dichiarato che dopo aver firmato le cambiali, si rivolse al Bocconcino per chiarire la situazione, perché il debito lo considerava estinto. Di non ricordare il contenuto delle conversazioni telefoniche indicategli dall'Avv. Rossi, difensore di TOSTONI;
In sede di riesame del Pubblico Ministero, il teste ha:

a) confermato quanto riportato nel verbale dei Carabinieri, ossia che quando si diressero al distributore con l'auto di SILIPO ebbe la sensazione di essere seguito da un'altra auto la quale si fermò anch'essa al distributore e scesero due persone; uno di queste il teste la conosceva come "picchiatore calabrese al soldo di altri calabresi" e di averlo visto anche quando era di fronte al bar Fashion e, quindi, di averlo visto due volte nello stesso giorno;
b) confermato che, ad un certo punto, al distributore rimase da solo con Antonio FRIZZALE e Michele TOSTONI con i quali si lamentò del fatto che lui considerava il debito estinto, mentre per loro non lo era; che TOSTONI era dispiaciuto della situazione (nel verbale dei Carabinieri il teste lo aveva descritto quasi in lacrime); che "Prima di andare via, in tono provocatorio, mi rivolgevo ad Antonio", di questi due, non Silipo, "dicendogli che, semmai ci fosse stato un ritardo nel pagamento di una cambiale, ci potevamo sentire direttamente, senza coinvolgere nessun altro. Ma la risposta fu: <Io non c'entro niente. Sai chi ti viene poi a cercare>"
Su domanda del Tribunale il teste ha:
a) ribadito che TOSTONI Michele era dispiaciuto della situazione, ma le cambiali furono prese da entrambi; "P. – I signori con cui lei ha avuto rapporti... lei sosteneva: Io non vi devo nulla e comunque è un problematiche mi devo vedere con Michele e Antonio. Quando a un certo punto lei disse: Io a voi non do nulla, semmai vado lì, pago le cambiali – loro, tutto sommato, a questa soluzione, visto che vennero con lei al distributore...? DICH. MENOZZI D. – Accettarono la soluzione. P. – Accettarono la soluzione. DICH. MENOZZI D. – Accettarono la soluzione e non li sentii più. Però, logicamente, quello che mi disse Antonio uscendo dal distributore, che gli ho detto: Se c'è un problema e non riesco a pagarti una cambiale, ci sentiamo io e te – e lui mi disse: No, sai da chi devi andare – vuol dire che questi sono andati via... P. – Per me questo è sufficiente. DICH. MENOZZI D. – Erano parcheggiati."
Il Maresciallo Melegari all'udienza del 29.6.2016 E' possibile ora descrivere le indagini svolte dai carabinieri di Neviano degli Arduini così come compendiate dal Maresciallo Melegari all'udienza del 29.6.2016.
Dalle indagini era innanzitutto emerso che Menozzi era un piccolo artigiano che stava attraversando una grave crisi economica, avendo contratto debiti per 600.000 euro, tra i quali 10.000 euro per fornitura di carburante per i suoi mezzi, nei confronti di Frizzale e di Tostoni, gestori del distributore Agip di via Emilia all'Angelo, debito che, ha detto il teste, alla data del 25 maggio 2012 era stato effettivamente già saldato.
Il 25 maggio SILIPO Antonio, BLASCO Gaetano e SARCONE si incontrano al bar Fashion di via Kennedy di Reggio Emilia. Mentre mangiano, SILIPO Antonio riceve una telefonata dal fratello Luigi che chiede di parlare con SARCONE e gli comunica di aver detto a Dimitri di venire domattina (prog. 11908 RIT 353/12). "Sarcone gli dice: No, io domani mattina non ci sono – pensa un attimo e dice: Va bene, comunque va bene uguale, per me parlerà Silipo Antonio." Poco dopo SILIPO Antonio richiama suo fratello Luigi e gli dice "Guarda, Luigi, fai venire subito qua al fashion, fai venire subito qua Menozzi Dimitri."
Poi segue un'altra telefonata, ha spiegato il teste, dalla quale si apprende che Menozzi Dimitri non vuole andare. SILIPO dice: "Fammi chiamare, a me." Menozzi Dimitri poi chiamerà SILIPO Antonio sul cellulare dicendogli: "Guarda, vieni qua, dobbiamo parlare un fatto, si sono messe di mezzo delle persone alle quali non si può più dire di no e dobbiamo risolvere la faccenda del distributore." Alla richiesta, MENOZZI risponde che non vuole andare al fashion perché a suo dire ha già saldato il suo debito.

Dalle telefonate intercettate (anche sull'utenza di Menozzi, intercettato d'urgenza) si apprende la preoccupazione del Menozzi "è particolarmente scosso da questo contatto e, tra le varie telefonate, vediamo che si confida, che ha questo sodalizio calabrese alle calcagna che gli vuole far pagare dei debiti che ha già onorato", e più avanti... "si confida con un ex Poliziotto in pensione, dice: Guarda che qua sono stato contattato da personaggi calabresi che mi chiedono questa restituzione di soldi che io non devo dare."
Menozzi si reca quindi al bar Fashion dove incontra SARCOE, BLASCO e SILIPO Antonio. Dopo le loro insistenze si recano insieme al distributore di TOSTONI ove il Menozzi, nonostante avesse già pagato il suo debito, firma 20 cambiali da 500 € ciascuna, la prima avente scadenza luglio 2012. I Carabinieri procedevano quindi alla escussione di MENOZZI apprendendo "che Tostoni Michele e Frizzale Antonio all'epoca dei fatti, quindi a quando risaliva il debito, nel 2008, siccome Menozzi Dimitri non riusciva a rientrare, hanno chiamato la figura di Bocconcino Enrico, un altro calabrese che, però, è estraneo al sodalizio, a noi non è mai emerso come soggetto interno al sodalizio, e gli hanno detto: Guarda, tu devi cedere tutto, cedi il debito a lui e cedi il credito per un importo di diciottomila euro a Bocconcino Enrico. Quindi ha indicato il creditore, Menozzi Dimitri ha indicato il creditore dei diciottomila euro."
I Carabinieri accertarono, comunque, che in quel momento il credito nei confronti di Menozzi era stato estinto.
Dopo la firma delle cambiali, avvenuta il 25 maggio, la prima, avente scadenza luglio 2012, non veniva pagata. I gestori del distributore si rivolgevano subito a SARCONE il quale, a sua volta, demandava la cosa a SILIPO ANTONIO e LUIGI; quest'ultimo, in particolare, si poneva come amico di MENOZZI e lo metteva in guardia della pericolosità criminale di questi soggetti, spesso enfatizzandola.
"P. M. – Una cosa che deve chiarire al Collegio: le richieste che venivano avanzate da Sarcone Nicolino, Silipo Antonio e, secondo le forme che ha detto, Silipo Luigi erano richieste in cui si rappresentava che il credito era di qualcun altro o che era...?
MAR. AIUT. MELEGARI D. – No, no, lui ha preso per buono quello che ha detto il distributore, nel senso che gli ha detto... C'è la chiamata, chiama direttamente... L'interessato è Sarcone Nicolino, ci sono dei contatti telefonici tra Sarcone Nicolino e Tostoni, dove gli dice: Oh, Nicolì, questo, la prima cambiale, non l'ha pagata. Gli ha detto: Guarda che adesso, oltre alla beffa, mi aspettano anche le spese per il protesto. E quindi Sarcone Nicolino non fa altro che chiamare Silipo Antonio con Silipo Luigi, perché Silipo Luigi conosce Menozzi, quindi l'approccio, intelligentemente, è stato studiato con uno che conosceva il soggetto."
Quanto al BLASCO, ha spiegato il teste, egli risulta presente in tutti i momenti del 25 maggio 2012, quando parlano al telefono al "fashion", quando arriva Menozzi e quando questi viene caricato in auto e portato al distributore dove firma le cambiali: la sua presenza viene accertata mediante intercettazioni e attraverso la denuncia di Menozzi che riconosce il BASCO mediante fotografie.
Le conversazioni rilevanti indicate dal testimone sono quelle del giorno 25 maggio 2012 registrate sul RIT 353/11, dal progressivo progressivo 11908 delle ore 10:59, in cui SARCONE chiama SILIPO Antonio e gli chiede di parlare con il fratello Luigi.
In sede di controesame dei difensori il teste ha riferito che:
a) tra MENOZZI e SILIPO Luigi vi era un rapporto di lunga amicizia e che al momento della firma delle cambiali quest'ultimo non era presente;

b) la conversazione n. 4613 RIT 1456/2012 in cui SILIPO dice a MENOZZI "Perché hai firmato le cambiali??" conferma il ruolo di SILIPO Luigi nella vicenda, ossia quello dell'amico del MENOZZI che porta avanti il primo approccio "soft",
c) vi sono altre conversazioni in cui SILIPO dice al Menozzi di non pagare;
d) vi furono contatti diretti tra i due gestori del distributore, TOSTONI e FRIZZALE, e SARCONE Nicolino, ma non ricorda contatti con SILIPO Luigi;
e) che le telefonate tra SILIPO Luigi e SARCONE sono due, poi altre telefonate con personaggi di rilievo non sono state individuate; SILIPO Luigi aveva contatti principalmente con il fratello, dal quale dipendeva;
f) BOCCONCINO Enrico non è stato sentito a s.i.t e non è stato intercettato;.
g) hanno riscontrato i pagamenti che Montipo' ha effettuato a BOCCONCINO Enrico, ma che non sono state trovate prove che queste somme siano state successivamente girate a FRIZZALE e TOSTONI.
h) BLASCO era presente il 25 maggio al bar "Fashion" essendo ciò emerso da alcune telefonate in cui i personaggi si stavano mettendo d'accordo sul luogo in cui mangiare e in altre nelle quali si sente la voce dell'imputato sullo sfondo; in particolare, nell'intercettazione n. 11934 del 25 maggio 2011 ore 13:28 in cui Gualtieri chiama SILIPO Antonio e si sente la voce di BLASCO; il riconoscimento è stato effettuato direttamente dal teste;
i) Menozzi venne intercettato da maggio fino a settembre; in questo periodo vennero accertati altri contatti riguardanti cambiali non onorate ma nessuno con BLASCO; non vi sono telefonate in cui BLASCO parla della vicenda di MENOZZI;
All'udienza del 21 luglio 2016 è stato sentito Carlo Montipò, il quale ha spiegato che nel 2007 era debitore di Menozzi della somma di 15.000 euro. Si era quindi presentato da lui un certo Enrico, indicato dallo stesso Menozzi a reclamare il pagamento. La somma veniva regolarmente pagata, piano piano, con somme di 500 – 700 euro alla volta. In certi casi i pagamenti avvenivano con trasferimenti mediante Western Union alla moglie di Enrico, Malagrino Stella.
Enrico si era presentato da lui a riscuotere i soldi perché Menozzi, avendo ricevuto dei soldi in prestito, non era riuscito a restituirli e, in quel modo, avrebbe sistemato tutto. Almeno così gli era stato spiegato dal Menozzi.
All'udienza del 6.7.2016 è stato sentito Borciani Alberto.
Egli ha dichiarato di aver intrattenuto rapporti di lavoro con Montipo' quando era amministratore di alcune società immobiliari. Prima del 2008 aveva affittato dal Montipò una gru per un cantiere che aveva al Cerreto. Tuttavia, la società che stava eseguendo i lavori entrò in crisi economica e non fu più in grado di pagare il noleggio del mezzo. Solo in un secondo momento seppe che la gru non era di Montipò, che la aveva subaffittata essendo di una altro soggetto.
Si presentarono da lui due persone a reclamare il pagamento per il noleggio della gru, dicendo di essere "creditori di soldi per il noleggio della gru nei confronti di Montipò" .
Il teste ha proseguito dicendo di conoscere di nome Menozzi Dimitri: "..Dopo circa quindici giorni da questo primo fatto, dall'aver incontrato i sedicenti proprietari, è venuto presso il nostro studio tale Menozzi Dimitri". DICH. BORCIANI A. – Sì. P. M. – "Anche Menozzi è venuto alla ricerca di soldi per il pagamento del noleggio di quella gru". DICH. BORCIANI A. – Sì. Mi sembra che quelli che vennero la prima volta erano un imprenditore edile con il figlio geometra, però non mi ricordo neanche come si chiamassero.". Di sicuro ricorda di non avere pagato perché non aveva disponibilità e che, in ogni caso, avrebbe pagato solo il Montipò e non terze persone.

"P. M. – Le dico che cosa riferì sul punto. Lei disse: "Ricordo che Menozzi Dimitri fece presente, credo la seconda volta", quindi fa riferimento a due incontri, "che i soldi sarebbero dovuti andare non più a lui, ma ad una terza persona": ricorda questo particolare? DICH. BORCIANI A. – No. Mi dispiace, ma purtroppo sono passati parecchi anni e sono successe tante cose, per cui non ricordo più questa circostanza. P. M. – A dirglielo fu suo padre, poi lei descrisse che suo padre era in una condizione di grave difficoltà allora: è così? DICH. BORCIANI A. – So che andarono anche da mio padre a chiedere quattrini. Però, ripeto, me lo riferì lui.".
In sede di controesame il teste ha collocato, temporalmente, l'intervento del Menozzi in un momento successivo a quello in cui padre e figlio, presunti proprietari della gru, vennero a chiedere i soldi dell'affitto.
Il difensore ha letto un passo del verbale delle dichiarazioni rese il 18.10. 2012 ai Carabinieri di Parma: "A proposito di Menozzi, voglio precisare che io non l'ho mai visto né conosciuto, perché in quella circostanza ha parlato con mio padre Luciano, visto che io ero assente. Anche Menozzi Dimitri è venuto alla ricerca di soldi per il pagamento del noleggio di quella gru. Menozzi Dimitri è venuto un'altra volta a distanza di circa dieci giorni dalla prima volta. Anche questa seconda volta Menozzi Dimitri non era solo e sempre in quella circostanza ha parlato con mio padre. Io non c'ero". Il teste non ha ricordato questo passaggio anche perché gli fu riferito dal padre, non sentito in dibattimento, perché affetto da demenza senile.
Anche il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio ha parlato della vicenda oggetto del capo 59. Lo ha fatto all'udienza del 12.10.2017 in sede di riconoscimento fotografico. Dopo avere riconosciuto FRIZZALE Antonio come soggetto che gestiva il benzinaio con Michele TOSTONI ha evidenziato che i due avevano dato l'incarico a SARCONE Nicolino e BLASCO Gaetano di fare il recupero credito nei confronti del Menozzi. SARCONE aveva coinvolto SILIPO Antonio, il quale, a sua volta, aveva dato mandato al fratello Luigi di intervenire sull'amico Dimitri, mentre BLASCO aveva chiesto il sostegno di SERGIO. Tutti erano presenti al bar Fashion (o Evolution) per andare alla stazione di servizio.
VALERIO li incontrò al bar quando erano pronti per andare ad effettuare il recupero. La presenza di SERGIO Eugenio serviva proprio per far capire bene alla persona offesa la presenza e la forza del gruppo. VALERIO non li accompagnò, e non ha saputo dire se il recupero del credito ebbe esito favorevole o, meglio, ha riferito di averlo appreso durante il dibattimento, preferendo non esprimersi sul punto.
SILIPO Luigi gli disse che Menozzi Dimitri era un suo amico e che non avrebbe dovuto coinvolgerlo in quella estorsione ma, quando glielo disse, era oramai troppo tardi.
Questo lo stralcio del verbale.
PRESIDENTE – Va bene, questo si chiama Frizzale Antonio. Di attività illecite di questa persona che cosa sa?
IMPUTATO VALERIO – Aveva il benzinaio con Michele.
PRESIDENTE – Michele chi?
IMPUTATO VALERIO – Tostoni credo si chiami.
PRESIDENTE – Michele Tostoni?
IMPUTATO VALERIO – Può essere?
PRESIDENTE – E che facevano?
IMPUTATO VALERIO – Loro, praticamente, so che avevano dato un incarico a Blasco e a Sarcone, chi altri più... con Silipo. Avevano dato l'incarico di fargli un recupero, sempre un Bocconcino. Però il fratello di Giovanni, di quello di cui parlai stamane. E

chi più... un altro, Dimitri c'era pure. Sì, Dimitri. Niente, io quel giorno lì li vedi che erano al Fashion e l'Evolution, adesso non mi ricordo io dove mi trovavo quel giorno. Poi loro sono partiti e sono andati lì al... quindi la storia la conosco da una prospettiva diversa: io li ho visti partire, sapevo di questo fatto, ma non andai. C'era da fare questo recupero, attraverso Nicolino Sarcone e Blasco Gaetano. Tant'è che penso che ci andò pure Eugenio, con la macchina, per far vedere la presenza e roba varia.
PRESIDENTE – Sì. Il recupero fu fatto?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, sarei un pochettino... L'ho sentito poi lì in aula, tutto quanto è successo, quindi non mi pronuncio.
PRESIDENTE – Se ne ha sentito parlare in aula, no.
IMPUTATO VALERIO – Il recupero era da fare, poi c'era Silipo che me ne ha raccontate tantissime su questo personaggio, su questo Dimitri.
PRESIDENTE – Cosa le ha raccontato? E per Silipo, a chi si riferisce, Silipo Antonio o Luigi?
IMPUTATO VALERIO – A Silipo Luigi.
PRESIDENTE – E cosa le diceva Silipo Luigi?
IMPUTATO VALERIO – Mi diceva che lui non sapeva niente di questo, che c'era questo... che volevano fare il recupero. In sostanza quello che sosteneva lui è che il Dimitri è un suo amico, quindi non avrebbe mai fatto questo, però, alla fine, come gli ha detto Dimitri "alla fine me lo dici"? Glielo doveva dire all'inizio, tant'è che glielo rimproverai pure io, non ha tutti i torti. Questo dopo quanto aveva detto Dimitri dopo sua deposizione. E gli dissi: in effetti non ha torto, perché tu prima gli dovevi dire che non doveva avere a che fare, non dopo che ormai si è messo in mezzo tutto il sistema. Purtroppo è andata così, signor Presidente, l'estorsione è stata fatta, l'assegno... penso che uno è andato in pagamento e gli altri no.
PRESIDENTE – In questa vicenda Tostoni Michele che ruolo ha avuto? Chi era Tostoni Michele?
IMPUTATO VALERIO – Erano i due soci della benzina. Io li conoscevo, tra l'altro, perché io avevo un conto presso di loro, facevo anch'io benzina da loro, quindi per me erano due persone che conoscevo.
PRESIDENTE – E quindi Tostoni Michele che cosa avrebbe fatto, anche lui insieme... era il creditore di Dimitri?
IMPUTATO VALERIO – Lì, signor Presidente, c'è un altro ragionamento. Praticamente il Bocconcino si era venduto un qualche cosa, un qualche attrezzo che era del Dimitri o... mi fu raccontato, ma siccome non era una cosa mia diretta, che mi interessava, allora... In sostanza loro pretendevano un qualche cosa che non c'era. In verità fu il Bocconcino che si vendette un attrezzo che non era suo, che doveva coprire quel debito/credito che vantavano gli altri e quindi, da lì, si è innescato il meccanismo dell'estorsione.
PRESIDENTE – Gli autori dell'estorsione quindi chi sono? Gli autori, i mandanti, gli istigatori, è in grado di distinguere queste diverse posizioni? Chi è il mandante, chi è l'istigatore, chi è l'esecutore?
IMPUTATO VALERIO – Allora, i mandanti sono Frizzale e Tostone, Antonio e Michele. Chi ha avuto l'incarico furono Sarcone Nicolino e Blasco Gaetano. Successivamente Nicolino mise in campo Silipo Antonio. Silipo Antonio mise in campo il fratello, Silipo Luigi. Di cui Silipo Luigi conosceva il soggetto e si mise a disposizione del fratello, come lo era. Pertanto, fattivamente, partono dal Fashion o dall'Evolution, adesso non mi ricordo dove eravamo. Tant'è che, come le ho detto,

signor Presidente, pure Eugenio va di là a fare presenza. Io non ci andai, perché rimasi lì, al Fashion, mentre loro partirono e andarono lì, alla stazione di servizio. E poi lì incontrarono, quello che poi ho sentito in aula, incontrarono Dimitri e fecero gli assegni...
PRESIDENTE – Va bene, quello che ha sentito in aula lo lasciamo perdere. Andiamo avanti, foto successiva.

Il 13.7. 2017 sono stati sentiti i testi indotti dalla difesa di SILIPO Luigi.
Ioannidis Amelia e Zanoni Valerio non hanno riferito nulla di sia pure minimamente rilevante.
Costa Maria si è limitata a mettere in luce, da un lato, i pessimi rapporti tra i due fratelli SILIPO e, dall'altro, quelli, pacificamente, di amicizia tra SILIPO Luigi e il Menozzi.
In esito al dibattimento il Tribunale ha ritenuto la penale responsabilità degli imputati Silipo, Blasco e Tostoni per il reato di estorsione commesso in danno di Menozzi Dimitri.

s) CAPI 65-66-70- (capo 65: imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario Gibertini Gino (in concorso con Sarcone Nicolino, Silipo Antonio giudicati in via definitiva nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna) - Estorsione in danno di Melchiorri Enzo -; (capo 66 imputato nel giudizio ordinario Salsi Mirco (in concorso con Gibertini Marco, Sarcone Nicolino, Silipo Antonio, Ferraro Vincenzo, Calesse Mario giudicati in via definitiva nel giudizio celebrato innanzi al gup di Bologna) - Tentata estorsione in danno di Gelmi Maria Rosa - ; (capo 70 imputato nel rito ordinario Silipo Luigi, Costi Omar, Cannizzo Mario (in concorso con Sarcone Nicolino, Silipo Antonio, Gibertini Marco, Mormile Vittorio giudicati in via definitiva nel procedimento celebrato innanzi al gup di Bologna) - Estorsione in danno di Cesarini Andrea -;
L'importanza dei capi di imputazione sopra indicati loro importanza trascende quella legata all'accertamento degli accadimenti che ne sono oggetto, rappresentando essi l'emblema della collaborazione attuata tra 'ndrangheta e imprenditoria emiliana che, mossa dalla spasmodica ricerca del proprio egoistico interesse economico e dietro lo schermo di fittizie cessioni di credito o l'apparenza di altri strumenti giuridici, ha legittimato il sodalizio a fare uso della forza e della intimidazione per recuperare crediti che i canali ordinari della giustizia non le avrebbe permesso di ottenere, in tal modo accrescendo la forza criminale del sodalizio e la sua capacità di penetrazione nel tessuto dell'economia locale.
Essi si vanno ad aggiungere alle vicende già analizzate oggetto del capo 53 che ripetono, sia pure secondo dinamiche parzialmente differenti, la stessa sinergia criminale.
CAPO 65.
Estorsione in danno di Melchiorri Enzo
La ricostruzione dei fatti è stata affidata al Maggiore Nasponi che all'udienza del 29.6.2016 ha innanzitutto fornito un quadro di sintesi della vicenda così come emersa, in prospettiva d'accusa, all'esito delle indagini condotte.
Egli ha spiegato che Melchiorri Renzo era un piccolo imprenditore di Castellarano che, nel corso della sua attività, aveva contratto un debito di 51.000 euro nei confronti della società modenese F.lli Gibertini, una società che si occupa di commercio di carburante ed il cui amministratore delegato è l'odierno imputato, GIBERTINI Gino. Quest'ultimo, nonostante reiterati tentativi, esperiti nel corso di due anni, di recuperare il suo credito

per le ordinarie vie legali, non era riuscito nel suo intento. Aveva quindi ceduto, secondo la prospettiva d'accusa, il suo credito a SILIPO Antonio, dietro la formale corresponsione di 5.000 euro. In poco tempo SILIPO, era riuscito a ottenere dal Melchiorri la consegna di cambiali per 20.000 euro, oltre alla somma di 5.000 euro in contanti.
La conoscenza tra GIBERTINI e SILIPO, in tesi, derivava da un importante debito (80.000 euro) che SILIPO aveva contratto nei confronti della società F.lli Gibertini, in ordine al quale le parti erano giunte ad una transazione che prevedeva un rientro rateizzato.
Le indagini presero le mosse dal monitoraggio degli spostamenti di SILIPO verso Castellarano e dall'ascolto delle telefonate effettuate da costui a Melchiorri. Dall'incrocio dei due dati gli inquirenti compresero che SILIPO voleva ottenere qualcosa dal primo, anche se, originariamente non comprendevano di cosa si trattasse. Solo dopo avere sentito il Melchiorri e l'odierno imputato ed avere acquisito la documentazione, ricostruirono la vicenda nei termini descritti nel capo d'accusa.
Nella ricostruzione dei fatti il ruolo preponderante è occupato dalla attività spionistica, dalla quale era emersa anche la figura ed il ruolo svolto da SARCONE Nicolino che, nella ipotesi di accusa, si era posto a direzione dell'attività estorsiva de qua.
Dalle conversazioni del 19.4.2012 e del 20.4.2012 (prog. n. 7703, 7759,7763,7842, 7845,7847, 7851, 7860 RIT 353/12) si apprendeva, ha spiegato il teste, che SILIPO e SARCONE si erano accordati per andare insieme a Castellarano. Contattavano ripetutamente Melchiorri per iniziare la trattativa volta ad ottenere il pagamento del credito. In quel momento SILIPO veniva ripetutamente chiamato dalla compagna, Maddalena Sammarco, che lo credeva in compagnia di un'altra donna; il SILIPO, per provarle il contrario, le passava al telefono proprio il SARCONE. In quel momento, ha precisato il teste, entrambi stavano aspettando che Melchiorri uscisse o rientrasse in casa.
SARCONE era costantemente informato da SILIPO sugli sviluppi della vicenda, sia nella fase iniziale, sia quando si erano recati insieme a Castellarano, sia successivamente, quando erano insorte difficoltà nel rintracciare Melchiorri. Sebbene tutta l'operazione era stata condotta dal solo SILIPO, le indagini avevano comunque attestato la presenza di questo binomio SARCONE – SILIPO
Ciò che emergeva dalle conversazioni intercettate era, in tesi d'accusa, la costante pressione cui era sottoposto il Melchiorri: "Dai riscontri telefonici abbiamo motivo perché, come le ho citato, in quelle conversazioni di cui ho fornito il RIT, il Melchiorri non ritiene vantaggiosa l'offerta fatta dal Silipo, cioè quella di sottoscrivere le cambiali, e, ancor prima, di rifondere tutti i cinquantunomila euro, perché sostanzialmente non li aveva. E quindi le pressioni che giornalmente riceveva da telefonate e telefonate anche al fratello di Melchiorri – al quale il SILIPO si era rivolto per cercare la persona offesa che si faceva negare - che viene pregato dal Silipo di intercedere con il fratello per farsi incontrare, più gli appostamenti sotto casa, hanno portato il Melchiorri ad acconsentire a quest'offerta, perché era psicologicamente pressato e non ha avuto alternative".
Esemplificativamente il teste ha riportato il contenuto di alcune conversazioni così come ascoltate dalla Polizia giudiziaria e indicate nel loro numero identificativo: MAGG. NASPONI M. L. – In una conversazione telefonica gli dice esclusivamente, Silipo a Melchiorri: "Mettiamoci l'anima in pace, perché questi sono soldi che devono venire fuori, in un modo o nell'altro, perché giustamente ci spettano". Parla sempre al plurale, Silipo, quando si interfaccia con Melchiorri, non è mai un rapporto uno a uno.

"Ci vogliamo mettere tutta la buona volontà di questo mondo, ma comunque ci spettano". In altre conversazioni, sempre con Melchiorri (se volete, vi do l'indicazione, comunque ho già detto prima qual è il RIT), gli dice: "E' una cosa seria, anzi di più, perché li recuperiamo in un modo o nell'altro, con la collaborazione di lavorare oppure no". Lo stesso Melchiorri viene raggiunto diverse volte a Castellarano. Infatti cercherà di non farsi mai trovare fuori dell'abitazione e di non rispondere mai alle telefonate del Silipo. Continuamente Silipo prova a chiamarlo, anche quando ha il telefono spento, fino a che poi gli manda dei messaggi oppure ricorre all'ausilio del fratello di Melchiorri, che, comunque sia, dopo due telefonate non adempierà più."

Quanto alla cessione del credito (inizialmente l'importo era di 58.000 euro) da GIBERTINI a SILIPO, il teste ha spiegato che le indagini non avevano consentito di trovare riscontri in merito all'effettivo pagamento del corrispettivo. Essa era stata fatta allorquando il SILIPO stava ancora effettuando le prestazioni d'opera a favore di GIBERTINI per pagare il suo debito. Insieme a quello di Melchiorri sarebbe stato ceduto anche un altro credito che però le indagini non avevano consentito di individuare.

Il teste ha anche illustrato le ragioni per le quali ritennero fittizia l'operazione di cessione pur non essendo emersa la prova di una retrocessione del denaro da SILIPO a GIBERTINI: "inizialmente, per i valori sproporzionati, riteniamo che ci sia una fittizietà, in quanto il credito... inizialmente si parlava di cinquantottomila euro, poi ridotto a cinquantunomila euro, venne venduto solamente per cinquemila euro. E poi lo stesso Gibertini Gino indicherà conveniente questa vendita del credito. E quindi abbiamo ritenuto che ci fosse una fittizietà dell'operazione".

Nel corso delle indagini vennero effettuati accertamenti relativi al posizionamento dei telefoni nel corso delle conversazioni intercettate (il cosiddetto positioning.).

Detti accertamenti sono stati svolti anche ponendo in relazione le intercettazioni e gli atti stipulati dai soggetti:

a) nei giorni antecedenti la dazione dell'assegno da 5.000 euro e delle cambiali (15 giugno) SILIPO indica Castellarano solo con riferimento alla vicenda in esame, non ad altre;

b) il giorno della dazione di detti documenti, il 15 giugno appunto, tra SILIPO e Melchiorri non vi sono conversazioni telefoniche; al mattino, però, SILIPO aveva tentato di contattare Melchiorri chiamandolo quattro volte: in questo caso la presenza del SILIPO a Castellarano trovava riscontro nel positioning.

Sulla attività d'indagine condotta è stato sentito anche Maresciallo Melegari (udienza 30.6.2016). La vicenda era emersa, ha spiegato il teste, grazie alle intercettazioni in corso nei confronti di SILIPO, il quale tentava di contattare diversi imprenditori della zona di Castellarano. Questi approcci erano "tutti finalizzati a cercare soldi, a ricevere soldi. A ricevere soldi, soldi che non erano stati maturati. Quantomeno, nelle intercettazioni non risultava che c'era un debito/credito legittimo."

Con riferimento al fatto specifico, la prima telefonata risale al mese di aprile 2012 (prog. 7703 RIT 353/2012). SILIPO chiamava SARCONE per fissare un incontro per poi andare a Castellarano ed avere l'approccio con Melchiorri.

Gli accertamenti svolti sui telefoni davano contezza di come SILIPO si fosse effettivamente recato presso l'ufficio di SARCONE.

Dopo alcuni contatti, SILIPO e SARCONE si erano recati più volte a Castellarano e, in un primo momento Melchiorri aveva cercato di evitare l'incontro con loro. Successivamente, essendo stato avvicinato anche il fratello, lo aveva accettato.

Melchiorri, ha spiegato il teste, era "spaesato" perché il suo debito era di 51.000 euro, ma il SILIPO aveva indicato la somma di 58.000 euro e, per provare le sue ragioni, aveva prodotto tutta una serie di documenti che portarono le parti ad attestarsi sull'importo di 51.000 euro. Questa documentazione era stata poi prodotta dal Melchiorri ai Carabinieri. In altri termini: "la perplessità di Melchiorri Renzo è stata che lui si trovava questo debito che riconosceva di cinquantunomila euro nei confronti di Gibertini Gino. All'improvviso si vede arrivare Silipo a casa sua, dicendo: Guarda che il debito che tu avevi con Gibertini di cinquantunomila euro, l'ho acquisito io per venticinquemila euro. Tu dai venticinquemila euro a me e la faccenda è sistemata".
Il Melchiorri chiedeva quindi di accertarsi legalmente della cosa e il SILIPO cominciava a pressarlo telefonicamente dicendogli che i soldi, in un modo o nell'altro, dovevano essere pagati, riuscendo ad ottenere un riconoscimento di debito di 25.000 euro. MELCHIORRI consegnava quindi un assegno dell'importo di 5.000 euro e il resto in cambiali.
Tutta la documentazione acquisita dagli inquirenti, era stata loro consegnata direttamente dal Melchiorri.
Quel che emergeva dalle indagini, ha spiegato il teste, era che ogni qual volta SILIPO contattava imprenditori e artigiani veniva coinvolto anche SARCONE Nicolino "...perché Sarcone Nicolino nell'ambiente è uno che conta. Noi lo scopriamo quando... in occasione... cioè "lo scopriamo"... Intanto noi, Sarcone Nicolino, l'abbiamo intercettato dal febbraio/marzo del 2012 fino al luglio del 2012, e quindi ci accorgiamo che è un uomo di spessore e conta tra i calabresi indagati in occasione sia dell'intervista, quando uscirà l'intervista, perché c'è tutto un giro di telefonate (io poi posso indicare i riferimenti), sia in occasione della sentenza, dove tutti lo chiamano, diversi indagati lo chiamano e mostrano il suo dispiacere per la condanna. E anche quando compare l'intervista su Il Resto del Carlino di Reggio Emilia, molti appartenenti del sodalizio, quelli più in vista del sodalizio gli fanno i complimenti per quello che ha detto."
Il testimone ha quindi elencato e descritto alcuni contatti telefonici ritenuti, in ipotesi, rilevanti:
- Il 19.4.2012 SILIPO e SARCONE si incontrano presso l'ufficio di quest'ultimo;
- l 20.4.2012 (prog. 7842 RIT 353/12 353/12) SILIPO manda un SMS a SARCONE dicendogli che sarebbe arrivato dopo mezz'ora
- Il 20.4.2012 (prog. n. 7845 e 7847 RIT 353/12) SILIPO tenta di chiamare Melchiorri che non risponde o non è raggiungibile; quando SILIPO effettua queste telefonate il positioning attesta la sua presenza a Castellarano. "Quindi quella sera si capisce che i due stanno cercando qualcuno, Sarcone Nicolino e Silipo Antonio, perché, quando Silipo riceve una telefonata e Silipo risponde, si sente che sta parlando con Sarcone di una macchina. "Lo vedi il Doblò", gli dice, "lo vedi? Aspetta, aspetta un momento. No, non è... non è...". Si capisce proprio che stanno cercando una persona.".
- Il 20.4.2012 (prog. n. 7867 RIT 353/12) Maddalena Sammarco, la compagna di SILIPO, lo contatta perché teme una sua relazione con un'altra donna e SILIPO le passa SARCONE per mostrarle la sua innocenza;
- Il 20.4.2012 la presenza di SILIPO e SARCONE a Castellarano è attestata dalle 19.44 fino alle 21.10;
- Il 10.5.2012 (prog. n. 10031 RT 353/12) SILIPO si rivolge a SARCONE e gli comunica che "questo" non si fa trovare e al limite si può andare là e prendergli un camion dato che a loro vengono dei soldi;

- Il 12.5.2012 (prog. n. 10230 RIT 353/12) si capisce che Melchiorri Marcello non vuole avere nulla a che fare con la vicenda;
- Il 19.5.2012 (prog. n. 11162 RIT 353/12) SILIPO si rivolge a Melchiorri dicendogli che bisogna mettere a posto la situazione e questi risponde che prima vorrebbe sapere se lui è legittimato legalmente a riscuotere i soldi;
- MELCHIORRI emetterà l'assegno e le cambiali che pagherà regolarmente;

A completamento delle testimonianze rese dai testimoni di Polizia giudiziaria, alle udienze del 9.9.2016 e del 16.9.2016 sono stati prodotti:
- il positioning del telefono degli imputati;
- la fotocopia dell'assegno dell'importo di 5.000 euro datato 15.6.2012;
- la cessione del credito tra GIBERTINI e SILIPO, datata 5.4. 2012;
- le cambiali da 1000 euro firmate dal MELCHIORRI, datate 15 giugno 2012;

22.1.1. Le dichiarazioni della persona offesa, Melchiorri Renzo

La persona offesa, Renzo Melchiorri, è stato escusso all'udienza del 7.9.2016.
Egli ha riferito che tra il 2011 e il 2012 aveva maturato un debito intorno ai 50.000 euro nei confronti della società fratelli GIBERTINI di Modena, per fornitura di carburante. Impossibilitato ad onorare il debito, gli era stata notificata un'ingiunzione di pagamento e, successivamente "questo signor Silipo è venuto da me con una cessione di credito, con le fatture che io dovevo pagare, a chiedermi questo credito" e "Dopo io feci analizzare questa cessione di credito dall'Avvocato Corsi di Reggio Emilia e, praticamente, la cessione era valida. Gli feci degli effetti mensili e un assegno da cinquemila euro, che poi, quando vennero i Carabinieri (adesso non ricordo se erano di Reggio Emilia o di Parma) a interrogarmi, gli diedi tutte le fotocopie che avevo di questo pagamento che io avevo effettuato".
La cessione di credito aveva ad oggetto l'intero debito contratto con GIBERTINI ed era proprio quella che gli è stata esibita in dibattimento ed acquisita agli atti, anche se il teste ha negato di avere mai detto ai Carabinieri che "...successivamente mi sono informato con la stessa ditta di Gibertini sulla veridicità di quanto asserito dal Silipo, e questa mi confermava di aver venduto per un valore di 5.000 euro il complessivo credito che vantava nei miei confronti, di 51.000".
In realtà, ancor prima di informarsi dal suo Avvocato (due o tre mesi prima dei pagamenti) si era rivolto alla Polizia di Stato di Sassuolo per sapere chi fossero i personaggi che lo avevano avvicinato, anche perché a ciò indotto da quanto dettogli da SILIPO: "Perché questo signore mi disse: Guarda, Gibertini, non l'hai pagato, ma a noi piano piano ci devi pagare", e che "Con il tempo dovuto dovrai pagare".
In quella occasione gli venne detto dalle persone con le quali parlò presso la Polizia di Stato che le persone che lo avevano avvicinato erano persone poco raccomandabili.
SILIPO, ha continuato Melchiorri, si presentò da lui nell'aprile del 2012, presso la carrozzeria del fratello Marcello, accompagnato da un'altra persona che non conobbe mai, né sapeva chi fosse, chiedendo il pagamento. Dopo questo incontro cercò di temporeggiare per sapere chi fossero e se le richieste fossero vere o false, anche se le chiamate di SILIPO iniziarono a diventare più insistenti.
Melchiorri ha poi spiegato la ragione per la quale pagò l'assegno e le cambiali, sebbene in precedenza non avesse versato nulla a GIBERTINI – che non gli aveva mai proposto né accettato un pagamento dilazionato – nemmeno dopo la notifica del decreto ingiuntivo ed il pignoramento immobiliare: "Io ho fatto le cambiali perché non avevo pagato niente. Lui mi ha detto: Guarda, ti veniamo incontro: invece del credito che tu devi pagare, ti facciamo pagare questa metà – e io ho accettato questo tipo di

pagamento" .... "ho trattato personalmente, dicendo che io non ero in condizione di poter pagare quella cifra in quel momento. Lui voleva chiudere questa faccenda. Io gli ho fatto la mia offerta, gli ho detto: Se vi va bene, io vi posso dare quest'importo e ve lo do così. Se no non potevo fare altrimenti".
Alla fine lui e SILIPO si accordarono per la consegna di un assegno dell'importo di 5.000 euro, oltre alle cambiali da 1.000 euro l'una, che furono pagate tutte, tranne due.
Dopo aver dato i titoli a SILIPO, ricevette una chiamata da GIBERTINI che gli disse di avere "questo titolo che non era riuscito a bancare, se potevo pagargli questo titolo. Gli portai il pagamento e lui mi diede la cambiale indietro. Adesso non mi ricordo di preciso se era la seconda o la terza da quando ho incominciato i pagamenti". Consegnò quindi direttamente a GIBERTINI la somma di 1.000 euro.
In relazione a questo aspetto il Melchiorri ha ulteriormente specificato che "Io, quando ho pagato la prima e la seconda, questi effetti dietro erano girati con il timbro di Gibertini e li ha incassati Gibertini. – E questo, lei lo sapeva? – Io non lo sapevo. Io li ho fatti intestati a lui, come vede che c'è scritto quassù. Io non lo sapevo che li incassava lui. – Lei l'ha saputo quando sono tornate?. – Io l'ho saputo quando ho fatto il primo pagamento, che la cambiale dietro era girata incassata da un'altra persona e non da Silipo, che era l'intestatario. Io l'ho saputo dopo".
Per queste ragioni ritenne che GIBERTINI, mediante l'accordo con SILIPO, voleva recuperare il credito in modo differente da quelli già esperiti.
Nel corso della vicenda, ha riferito il teste, non subì vere e proprie minacce da parte di SILIPO, che era semplicemente insistente nella sua richiesta di sistemare la questione, anche se sapeva che non era una persona raccomandabile, come riferitogli in occasione delle informazioni assunte dalla Polizia di Stato.
Le telefonate erano "insistenti", due volte al giorno, e il tono di SILIPO era imperioso.
In seguito alla contestazione del Pubblico Ministero ha confermato di avere avuto con SILIPO dialoghi certamente meno rassicuranti di quelli descritti. Tra questi, in particolare, quello della conversazione del 5 agosto 2012 in cui "Silipo disse: "Quindi, Melchiorri, mettiamoci l'anima in pace, perché questi soldi... questi sono soldi che devono venir fuori in un modo o nell'altro, perché giustamente ci spettano. E noi ci vogliamo mettere tutta la buona volontà di questo mondo, noi, hai capito?". E lei dice: "Vediamo, vediamo tutto quello che si può fare, nel modo che io lo possa fare, perché, le ripeto, a me mi hanno rovinato". Silipo: "Le dico, le dico subito, tanto per rompere il ghiaccio di un'amicizia futura, non andiamo a cercare il pelo nell'uovo per prenderci tempo, perché non attacca". E ancora: "Perché, Melchiorri, giustamente, la cosa è seria, anzi di più, anzi... hai capito? La cosa... Quindi non giriamoci attorno, perché li recuperiamo in un modo, in un altro modo, con la collaborazione di lavorare, hai capito?". Melchiorri: "Vediamo, vediamo quello che si può fare. Io non è che mi nascondo e scappo, perché non... per l'amor di Dio". Silipo: "Non ne vale la pena, non ne vale la pena".
All'udienza del 7.9.2017 sono stati escussi i testimoni indotti dalla difesa.
Tra questi l'Avv. Enrica Sassi, alla quale l'imputato si era rivolto per curare alcune pratiche per recupero crediti per conto della società Fratelli Gibertini fu SPA. Tra queste anche un credito piuttosto importante (circa 80.000 euro) vantato nei confronti di SILIPO Antonio. Venne accettato un pagamento rateizzato mensilmente e garantito da ipoteca concessa dalla moglie Martino Marianna. In questo piano di rientro era compresa anche una quota di interessi di mora pari al 10,5 % annuo, oltre alle spese.

Quanto alla vicenda relativa al recupero credito nei confronti di Melchiorri la teste ha ricordato che fu contattata da GIBERTINI Gino, il quale voleva sapere se poteva cedere il credito nei confronti di Melchiorri a SILIPO, nonostante quest'ultimo fosse anch'egli suo debitore. Rispose affermativamente: "guardi, Gibertini purché lei faccia una regolare cessione di credito notificata alle parti come prevede il Codice, non credo che si sia nessun tipo di problema" però questo poi dopo io nulla so".
In quel periodo nessuno conosceva SILIPO Antonio né vi erano elementi che lasciassero penare a possibili illeciti legami o a contesti di azione altrettanto illeciti.
In merito alla procedura esecutiva azionata nel 2013 dalla società F.lli Gibertini per il recupero del credito vantato nei confronti delle società di SILIPO Antonio, credito garantito dall'ipoteca sulla casa adibita a residenza familiare, rilasciata dalla moglie d SILIPO, è stata sentita Setti Giulia, socia dello studio di professionisti incaricati dalla F.lli Gibertini dell'attività di recupero crediti.
Alla stessa udienza è stato quindi escusso lo storico commercialista della società F.lli Gibertini, Pasquinelli Silvio. Egli segue da venti anni segue la società dal punto di vista della consulenza fiscale e societaria, predisponendone anche i bilanci.
Il teste ha spiegato che la F.lli Gibertini è una società di dimensioni assolutamente significative; il volume di attività è stabilmente superiore ai 100 milioni di euro di ricavi complessivi di vendita, e volume di attività realizzato sostanzialmente nella commercializzazione di prodotti petroliferi: carburanti e lubrificanti. A fronte di un volume di attività così significativo, anche l'entità delle posizioni creditorie vantate nei confronti della clientela hanno una dimensione significativa, sostanzialmente a seconda dei volumi di fatturato realizzati annualmente le posizioni creditorie ammontano tra i 22 – 23 milioni ai 25 – 26 appunto, a seconda dei livelli di fatturato che la società realizza in ciascun anno. È evidente la dimensione, la mole del credito che questa società espone in stato patrimoniale, quindi l'entità degli investimenti in circolante che questa società ha; entità che è ancora più rilevante se si considera che, proprio per il prodotto che viene commercializzato e distribuito dalla società, il margine di intermediazione è un margine modestissimo, rapportato invece ad altri settori di attività. Perché questo? Perché il prodotto petrolifero è gravato da imposte, quindi accise e iva in misura molto significativa talché mediamente il margine appunto della mediazione con cui devono essere sottratti tutti i costi di gestione si aggira intorno al 9 per cento che deve remunerare tutta la filiera sino al distributore che poi effettivamente cede il prodotto al consumatore finale. Se dunque il margine è ridotto, l'esposizione creditoria diventa ancora più rilevante, perché? Perché una perdita su credito può di fatto non solo comporta la... Non solo non consente di realizzare il margine, ma di fatto fa sì che la perdita ammonti ad un numero considerevole di volte di margine contabilizzato come costo. Questo è la variabile cruciale, è una variabile cruciale nella gestione aziendale. Ovviamente sempre più rilevante quanto più evidentemente anche la situazione congiunturale è magari difficile e comporta richieste di dilazioni di pagamento sempre maggiori.
A fronte di questa situazione creditoria media dai 22 ai 25- 26 milioni di euro, la società assume una linea volta, nella sostanza a "limitare il danno": .."di controllo del credito in maniera attiva anzi proattiva, e deve soprattutto per diciamo crediti che abbiano, che siano di entità sostanzialmente medio e l'entità media del credito per questa società intorno ai 20-30 mila euro, 40 mila euro – questo evidentemente a seconda degli esercizi – come deve operare? Nel momento stesso in cui si ravvisa che il debitore fatica o comunque ha scarse possibilità di assolvere al pagamento, deve cercare di – come dire

– non solo... Certo, deve portare a perdite e quindi contabilizzare l'eventuale perdita su credito, ma il punto essenziale che può consentire all'azienda dal punto di vista economico comunque di minimizzare l'impatto negativo, cosa deve fare? Deve cercare di fare sì che anche fiscalmente quella perdita assuma rilevanza, cioè sia riconosciuta quale deducibile secondo le disposizioni normative. Ovviamente la disciplina fiscale prevede, è restrittiva sotto questo punto di vista, cioè impone che vengano... Che ci siano elementi assolutamente precisi e certi riguardo alla diciamo riconoscimento fiscale della perdita. .... La media, l'esposizione media dicevo è 25-30 mila euro e il tema è proprio questo, cioè laddove l'esposizione non è estremamente significativa e quindi sopra la media, quindi non supera i 100-200-300 mila euro, lì il tema è proprio quello di arrivare a comprendere se c'è solvibilità o meno e, successivamente, cercare di recuperare sostanzialmente...". In questo si cerca di limitare il danno " e produrre gli elementi certi e precisi che consentono il riconoscimento fiscale della perdita. Questo è essenziale perché, sotto il profilo fiscale, la possibilità di recuperare la perdita consente di ottenere, cioè limitare l'incidenza della perdita all'importo al netto della tassazione."
Quanto al ricorso alla cessione del credito quale strumento di recupero dei crediti, il teste ha riferito che si tratta di una strategia economica praticata ordinariamente dalla società. Esaminando la cessione del credito stipulata tra GIBERTINI e SILIPO in relazione al credito vantato dal primo nei confronti di Melchiorri, il testimone ha infatti dichiarato: "TESTIMONE – Dunque, questo è un atto di cessione di credito, questo è stato redatto sicuramente sulla base di uno schema che il nostro studio ha elaborato e ha fornito alla società. Direi che prevede espressamente dunque "la presente cessione si intende effettuata pro soluto e quindi il cedente, in conformità disposta dall'articolo 2267 del Codice Civile, non risponde della solvenza del debitore". Allora sì, questo è uno schema che il nostro studio ha predisposto e che ha fornito alla Fratelli Gibertini... è uno schema assolutamente risalente. Adesso io non... Non è certamente, non è stato predisposto per questa finalità, è stato predisposto tempo addietro – io riterrei qualche anno prima.. non per questo debitore.... No, ho detto ovviamente per le finalità relative alla gestione – voglio essere molto chiaro – per le finalità relative alla gestione dei crediti... Posso? Quindi sì, certamente per la finalità della gestione del credito, per ottenere la cessione e quindi per formalizzare le cessioni di credito è stato predisposto questo schema ed è stato trasmesso alla Fratelli Gibertini.
Lo strumento della cessione del credito era finalizzata a due scopi: "soprattutto nell'ambito della gestione del credito della Fratelli Gibertini: la prima che è quella comunque diciamo più diffusa e non è specifica diciamo della Fratelli Gibertini è una finalità fiscale, cioè la cessione del credito, sempre che effettivamente i rischi della solvenza del debitore siano trasferiti al cessionario - come in questo caso perché è una cessione pro soluto - consente il riconoscimento fiscale del delta tra il prezzo della cessione e il valore nominale credito. Quindi questo evidentemente è la prima finalità ed è la finalità di carattere fiscale. La seconda finalità è la circolazione eventualmente del credito perché consente eventualmente di trasferire il credito verso taluni debitori ad altri soggetti con cui la stessa impresa opera e che possano vantare posizioni creditore nel medesimo, nei confronti del medesimo debitore; meglio: posizioni debitorie nei confronti del medesimo debitore, e questo consente la compensazione e questo è una operatività che la società so che utilizza per diciamo accelerare il processo di incasso del credito. È evidente che, con un'esposizione... Torno al ragionamento inziale: con un'esposizione di 25 milioni di euro sui clienti, la velocità con cui opero e recupero anche il delta fiscale è essenziale per mantenere sotto il profilo finanziario, cioè per...

recuperare celermente le imposte perché questo altrimenti aggraverebbe ulteriormente l'esposizione nei confronti... Cioè l'esposizione finanziaria complessiva... DIFESA, AVV. PASTORELLI – E ulteriormente – se non ho capito male – consente una più facile circolarizzazione finanziaria, perché se lo cedo ad uno che ha rapporti comunque... Questo è il discorso? Quindi ha un senso particolarmente – come dire – logico dal punto di vista economico – finanziario? TESTIMONE – Certo. TESTIMONE – Meglio di niente, anziché perdere 10 perdono 5."

Il teste ha poi spiegato il significato contabile (poi concretamente tradotto in valori numerici) delle operazioni di "storno clienti inesigibili": DIFESA, AVV. PASTORELLI – Ecco chiarissimo. In allegato al 12 noi abbiamo prodotto una pagina di un partitario o libro giornale di contabilità. Lei ha gli allegati lì, se lo vuole commentare c'è una parte che dovrebbe essere evidenziata per facilità di consultazione dove c'è scritto "storno clienti inesigibili"" credito ceduto" "svalutazione crediti articolo 71" vuole spiegarla un attimo? DIFESA, AVV. GUERINI – Sì, soprattutto dottore se può, grazie a questi numeri, calare in numeri – scusate la stanchezza della giornata – cioè passare dalle percentuali ai numeri cioè dirci effettivamente quale era il vantaggio in euro non in aliquota per la Gino Gibertini Spa in questa cessione. TESTIMONE – Sì, allora qui.. Questa è una scrittura di libro giornale, esatto, datata 5.4.2012 "storno clienti inesigibili" quindi Sud Nord Trasporti Sas 51.616, questo significa che sto chiudendo il cliente, quindi storno il credito, stralcio il credito, contabilizzo cessioni 5 mila quindi stralcio il credito verso la Sud nord e contabilizzo un credito verso il cessionario. Il delta mi si sostanzialmente rappresenta che è di 46.616, rappresenta la perdita economica che deriva da questa operazione di cessione. DIFESA, AVV. PASTORELLI – Sulla quale non si paga l'imposta, giusto? TESTIMONE - 46 mila consentono la deduzione fiscale e, tenuto conto del livello di tassazione del 2012 dove era in vigore la Robin Tax, quindi il risparmio fiscale, quindi il minor gravame, la minor incidenza della perdita dei 46 mila che è il suo ammontare lordo, viene ridotto sostanzialmente a 60 per cento. Adesso Avvocato chiede in termini numerici: diciamo che sono 4500... 5 per 4 circa una ventina di migliaia di euro di recupero rispetto alla perdita nominale di 46.616. DIFESA, AVV. PASTORELLI - Oltre al prezzo questo incassato per la cessione, giusto? TESTIMONE – Ah bè certo: i 20 mila sono la perdita, sono il recupero fiscale a cui si deve aggiungere i 5 mila. DIFESA, AVV. PASTORELLI – Ecco – poi ho finito – il richiamo all'Articolo 71 cosa vuol dire? TESTIMONE – Dunque l'articolo 71 sostanzialmente a riferimento alla disciplina fiscale – in realtà questo è un riferimento al previgente Testo unico delle imposte dirette che poi successivamente è stato rivisto, ma comunque fa riferimento alle perdite su crediti che sostanzialmente sono fiscalmente riconosciute cioè quelle che mi consentono la deduzione. Tecnicamente quando si calcolano le imposte".

Il geometra Guizzardi ha spiegato di essere dipendente della ditta Gibertini dal 1999, per la quale si occupa di seguire la rete dei distributori di carburante, ove spesso vengono svolti lavori di ampliamento.

Nel 2012 SILIPO lavorava in almeno due cantieri: "TESTIMONE – Sì, allora Io mi occupo di seguire la rete dei distributori di carburante della Fratelli Gibertini e spesso su questi distributori facciamo dei lavori anche di ampliamento; quindi io ho conosciuto il Silipo nel 2012 su due diversi cantieri appunto, facevamo degli allargamenti di piazzale e in due casi specifici: uno è stato proprio un ampliamento di un piazzale per cui Silipo ci ha portato la ghiaia per fare questo ampliamento; in un altro ha costruito la piazzola di autolavaggio."

SILIPO forniva la ghiaia in un cantiere, mentre nell'altro lavorava scavando il terreno dove sarebbe stata costruita la piazzola dell'autolavaggio.
In questo modo, prestando la sua attività lavorativa, SILIPO avrebbe ripianato un debito che aveva contratto nei confronti della F.lli Gibertini, probabilmente per la fornitura di gasolio.
Per questo lavorò sebbene non avesse le competenze e le capacità tecniche per svolgere quel tipo di lavori. Non era la prima volta che la F.lli Gibertini impiegava la manodopera o i servizi dei debitori che non riuscivano a fare fronte ai loro pagamenti.
Tutti i documenti utilizzati dalla difesa nel corso delle testimonianze indicate sono stati acquisiti agli atti.
L'8.6.2017 l'imputato GIBERTINI Gino si è sottoposto ad esame spiegando di essere l'amministratore delegato della F.LLI GIBERTINI FU GINO S.p.A.. All'epoca dei fatti ne era anche Presidente. La sua società svolge attività di distribuzione carburanti sia al dettaglio che all'ingrosso, e può contare su numerose stazioni di servizio. Rifornisce tutti coloro che sono utilizzatori di prodotti petroliferi, dall'agricoltore al trasportatore alle imprese di scavi fino ai privati, tanto al dettaglio che all'ingrosso. Il volume di affari è pari a circa 150 milioni di euro all'anno per oltre quattromilacinquecento clienti. Alle dipendenze sono impiegate circa sessanta persone, e ne lavorano, con i loro mezzi, altre duecentocinquanta.
La società può contare su un ufficio che si occupa del recupero crediti. I crediti incagliati sono una cifra importante. I meccanismi tipici di recupero sono quelli ordinari: "facciamo tutta quella che è l'azione di messa in mora, per cui un richiamo iniziale e poi successivamente una messa in mora dell'azienda debitrice o del soggetto debitore, e successivamente, se riusciamo a trovare una transazione, bene; diversamente, partiamo con l'azione legale, cercando all'occorrenza di incassare attraverso delle forme coattive e arrivando ai pignoramenti e purtroppo anche alle richieste di istanza di fallimento. Devo dire, mio malgrado, negli anni ho dovuto attivare richieste di fallimento per situazioni che non erano diversamente sbloccabili, portando anche aziende al fallimento.".
I tecnici dell'ufficio preposto ricorrono, ha detto l'imputato, anche all'uso dello strumento della cessione del credito. Per questo i legali della società hanno stilato un modello di cessione di credito che viene utilizzato anche oggi, impiegandolo per importi che si aggirano circa sul milione di euro all'anno. Questo strumento viene in particolare impiegato quando il cliente non è un'azienda solvibile o, comunque, le ricerche commerciali non lo considerano solvibile, ma lavorano per aziende più strutturate, che hanno invece la capacità di essere solvibili. In questo modo la società continua a fornire ugualmente l'azienda "non solvibile sul piano commerciale" ed incassa da un terzo maggiormente solvibile, che diventa suo debitore e creditore dell'azienda "ceduta". Questa triangolazione, ha spiegato l'imputato, tutelerebbe maggiormente la società nell'incasso della fornitura.
Quanto a Melchiorri, l'imputato ha riferito che il loro rapporto era nati nei primi anni duemila ed era andato avanti abbastanza bene, per poi incepparsi nel 2007-2008. Era stata quindi attivata la solita procedura, facendo prima la lettera di richiamo e poi passando alla procedura coattiva, intervenendo nella procedura instaurata da un altro creditore, senza tuttavia portare ad esito positivo. Fecero un ulteriore, vano, tentativo cercando altri beni di proprietà del debitore. A quel punto rinunciarono.
SILIPO Antonio era un cliente dell'azienda della F.lli Gibertini s.p.A.; il rapporto era iniziato intorno al 2005. SILIPO era titolare di diverse aziende per le quali acquistava

gasolio. A un certo punto la situazione con SILIPO e con la sua azienda era precipitata, perché non riusciva più a pagare i suoi debiti. Anche in questo caso la F.lli Gibertini si era attivata percorrendo il solito iter processuale. Prima di arrivare a dilazioni ulteriori, SILIPO aveva proposto di iscrivere un'ipoteca volontaria sulla sua abitazione, che era intestata alla moglie, Marianna Martino. Così fece. Dopodiché, per sdebitarsi, aveva iniziato a pagare le rate di un piano di rientro che era stato concordato e propose qualsiasi tipo di soluzione compensativa che potesse essere intrapresa.
Per questo aveva eseguito diversi lavori in diverse aree, alcune di proprietà della F.lli Gibertinin e una di un'azienda di cui sono proprietari al 50%, la Modena Petroli. I lavori effettuati dal SILIPO venivano in parte pagati e in parte scontati sul vecchio debito. Nell'ambito di questa fase, di queste proposte, erano dunque arrivati anche alla proposta di cessione del credito vantato nei confronti di Melchiorri.
L'imputato non ricorda esattamente come SILIPO facesse a sapere che avevano questa posizione incagliata.
Accettò la proposta di effettuare la cessione del credito di 51.000 euro vantato verso Melchiorri, dietro pagamento dell'importo di 5.000 euro, perché riteneva quel credito assolutamente irrealizzabile. Per cui utilizzarono il solito stampato con la cessione di credito registrata e regolarmente inserita nella contabilità della F.lli Gibertini. In quel momento il credito era già stato messo a perdita fiscalmente e la cifra relativa all'importo della cessione venne registrata in contabilità, come sopravvenienza attiva.
La differenza sostanziale con altre cessioni era proprio questa: quella con SILIPO aveva ad oggetto, a differenza delle altre, un credito "che era già stato dichiarato morto", già messo a perdita. Si consultò tuttavia con il commercialista, il dottor Pasquinelli dello studio Rossini di Modena, che gli disse che l'operazione di cessione dei crediti per togliersi dalla contabilità anche cifre molto ridotte era una pratica diffusa. La cessione del credito era pro soluto.
Quanto alla ragione per la quale le cambiali firmate da Melchiorri a SILIPO tornarono nella sua disponibilità l'imputato ha sostenuto che ciò avvenne perché utilizzate da SILIPO per ridurre il suo debito nei confronti della F.lli Gibertini: SIG. GIBERTINI G. – Dunque, Silipo mi fa vedere un documento in cui risulta che ha fatto una transazione con il suo commercialista e con l'Avvocato di Melchiorri, dove hanno stilato una transazione (tra l'altro, a me sembrava assolutamente regolarissima), dove il Melchiorri accettava una forma di pagamento e consegnava a Silipo delle cambiali. Tutte le cambiali erano intestate a Silipo, per cui girabili. Silipo le ha usate per ridurre il maggior debito nei miei confronti e sono state incassate e accreditate alla posizione di Silipo regolarmente in contabilità pure quelle. I titoli erano girabili e, secondo noi, anche se può sembrare strano che rientrino titoli del Melchiorri a noi, erano titoli assolutamente girabili, senza nessun tipo di problematica.
SILIPO si era presentato come persona che cercava di dimostrare le proprie capacità organizzative e lavorative anche oltre quelle che erano realmente. Si era proposto di organizzare qualsiasi tipo di soluzione lavorativa o mediazione in qualsiasi tipo di servizio fosse necessario. Non si era mai dimostrato un soggetto né pericoloso né violento, tant'è che si era presentato volontariamente con la moglie a firmare un'ipoteca sulla casa dove abitava. Aveva un atteggiamento "un po' da bullo" anche nel vestirsi, sempre vestito tutto di pelle, con la brillantina, cercava di far vedere che era una persona importante. Questo era il suo atteggiamento, ma in nessun momento aveva avuto il pensiero che potesse essere nulla di più che un operatore del settore, non tanto diverso dagli altri né, tantomeno, legato a qualche organizzazione mafiosa. Se si fosse sentito

intimidito o minacciato da SILIPO avrebbe "abbozzato", come aveva fatto tante altre volte, preferendo rinunciare al suo credito.
Rispondendo al Pubblico Ministero l'imputato ha poi spiegato di non avere mai conosciuto SARCONE Nicolino, avendone sentito parlare per la prima volta la sera in cui venne seguita la perquisizione a casa. "Non sapevo... Tant'è che non riuscivo a capire come mai fosse agganciato il mio nome a questa persona, di cui non avevo nessuna conoscenza.".
Ha detto di non conoscere nemmeno Gibertini Marco.
Nella sua società, ha poi aggiunto l'imputato, non era solo il Presidente ma controllava la completa filiera commerciale, "per cui il contatto con tutti gli agenti, il controllo dei crediti, il coordinamento e le politiche commerciali su tutti i distributori di carburante che abbiamo ubicati nella regione.
La sua attività consisteva nell'affiancare molto spesso gli agenti nei contatti con la clientela, nel valutare quest'ultima attraverso una serie di operazioni fatte assieme a organismi di controllo e banche, determinarne il fido commerciale, determinarne la gestione commerciale. Normalmente il suo intervento, avviene nella fase iniziale del rapporto e nel momento in cui si verificano dei problemi. Se non ci sono particolari difficoltà, il rapporto rimane in mano all'agente di riferimento. Nel caso specifico aveva iniziato a interloquire con SILIPO particolarmente nel momento in cui costui non pagava più, nel 2007-2008, per poi terminare nella fase in cui hanno dovuto attivare la procedura esecutiva vera e propria, nel 2011 circa.
Il senso di una cessione del credito ad un soggetto con il quale vi erano stati problemi di insolvenza era legato al fatto che, in quel caso, il credito era orami considerato perso, e la cessione poteva portare solamente a un risultato positivo e non negativo.
Quanto a SILIPO, ha aggiunto l'imputato, occorre considerare che in quel momento si stava proponendo in ogni modo per risolvere la sua situazione debitoria, che si stava progressivamente risolvendo in modo positivo.
SILIPO aveva proposto, ed eseguì effettivamente, lavori in tre cantieri (uno a San Michele dei Mucchietti vicino a Sassuolo; un altro sicuramente in via Giardini; il terzo, più o meno in queste aree). In sostanza il rapporto con SILIPO era duplice: aveva un debito per precedenti forniture; una parte dell'attività veniva pagata, perché sosteneva delle spese, e una parte veniva imputata al debito precedente.
Al momento della cessione del credito, ha detto l'imputato, non disse a SILIPO che il credito ceduto era "morto", non ve ne era bisogno, visto che lo avevano ceduto per 5.000 euro anziché per 51.000 euro. La cifra era bassa perché SILIPO era stato informato del fatto che Melchiorri, dopo la procedura, non aveva pagato. Inoltre, aveva probabilmente detto a SILIPO che aveva comunque la possibilità di far fare dei lavori o dei trasporti a Melchiorri, in modo da farsi pagare il credito ceduto.
I titoli cambiari trovati nella sua abitazione non vennero tutti indicati in contabilità, ma solo quelli incassati.
Vennero imputati alla posizione di SILIPO e non a quella di Melchiorri che si era chiusa con la cessione del credito per 5000 euro. Non si interrogò circa il modo in cui SILIPO era riuscito ad ottenere quello che lui, tramite le vie legale non era riuscito ad ottenere: "P. M. MESCOLINI – Gli chiese come aveva fatto? SIG. GIBERTINI G. – No. P. M. MESCOLINI – No. SIG. GIBERTINI G. – Non era mio compito assolutamente. P. M. MESCOLINI – Io l'ho chiesto. SIG. GIBERTINI G. – Io, le dico la verità, ho visto Melchiorri una volta nella mia vita, perché non riusciva a... non mi ricordo se non... non aveva trovato la cambiale in banca e ci contattò per effettuare il pagamento di una

cambiale. E ho visto una volta Melchiorri, perché mi ha pagato la cambiale e io gliel'ho consegnata."
Le due posizioni debitorie, quella di SILIPO e quella di Melchiorri, erano paragonabili nell'entità, ma nella loro posizione complessiva SILIPO dava maggior affidabilità : "SIG. GIBERTINI G. – Come entità è vero. La differenza, se posso sottolineare, è che la procedura nei confronti di Melchiorri era terminata da tempo con la vendita della casa e un esito negativo per voi. Viceversa, il Silipo in quel momento lì lavorava a decurtazione del suo debito e avevamo ancora l'ipoteca sulla casa, l'ipoteca volontaria fatta sulla casa di Silipo dalla moglie.
Interrogato dal Tribunale e dalle parti sui temi così riaperti, l'imputato ha dichiarato:
a) di non sapere il motivo per il quale Silipo era a conoscenza dell'esistenza della pendenza di Melchiorri; fu lui a fargli la proposta perché era convinto di riuscire a recuperare il credito facendogli fare dei lavori da dedurre dall'importo del debito.
b) di non sapere, e di non potere immaginare, perché SILIPO, che era già suo debitore, aveva pensato a questa operazione e la ragione per la quale Melchiorri avrebbe dovuto accettare le richieste di SILIPO.
c) di non avere computato i 5.000 euro derivanti dalla cessione del credito a detrazione dell'importo di cui il SILIPO era debitore, trattandosi di una "partita parte": P. – E come mai i 5.000 euro non li mette in conto debito di Silipo nei suoi confronti? SIG. GIBERTINI G. – Perché questa è una partita a parte. Posso dirle con chiarezza che...
d) di avere fatto questa operazione, che prevedeva il pagamento di 5.000 euro da parte di un debitore in difficoltà per consentirgli di sbloccare la sua situazione e "rimetterlo in moto" disinteressandosi di come SILIPO avrebbe potuto risolvere la situazione: P. – Mi scusi. Silipo non paga i suoi debiti, però le paga 5.000 euro cash per prendersi un credito che lei ha sperimentato essere un credito morto: non le è venuto un dubbio che ci potesse essere...? SIG. GIBERTINI G. – Signor Presidente, noi spesso ci troviamo in questa situazione bivalente in cui, pur avendo un debito incagliato, sblocchiamo una piccola apertura di credito magari per una fornitura che consenta al debitore di effettuare lavori che rimettono in movimento la posizione. Lo facciamo noi... P. – Ma qui questo non deve fare nessun lavoro, anzi si deve adoperare per far fare a un altro dei lavori. Qui non c'è più la sua volontà, c'è la volontà di un altro. SIG. GIBERTINI G. – Non mi spingo in quest'ambito. Io mi ricordo che ci fu questa proposta... P – Siccome noi sappiamo il seguito, e allora... SIG. GIBERTINI G. – Non mi sono messo a pensare i sistemi di Silipo per fare quadrare la sua contabilità, ecco.
e) SILIPO non ha ancora onorato i suoi debiti: la casa pignorata è, ad oggi, sequestrata, e la procedura esecutiva sospesa;
f) quando gli vennero consegnate le cambiali non si interrogò sul modo in cui SILIIPO era riuscito ad ottenerle e a farsi promettere e a farsi pagare, parzialmente, la somma di 25.000 euro, avendo visto la transazione redatta e sottoscritta dal commercialista. Peraltro, la cosa non lo aveva stupito perché spesso era accaduto che all'improvviso un debitore si trovasse nella condizione di pagare: " P. – Diventa interessante che lei, con i suoi eccellenti legali, le sue società di recupero credito, i suoi strumenti, i suoi mezzi si arrende e perde l'1% del fatturato, arriva Silipo e le sbatte in faccia le cambiali. SIG. GIBERTINI G. – Signor Presidente, le posso garantire che io ho un elevato numero di situazioni che a volte si risolvono anche, fortunatamente, con le più svariate... le invenzioni più svariate da parte dei debitori nella storia. Poi, siccome molto spesso hanno bisogno dell'attività della mia azienda anche nel momento in cui ripartono con altre attività, molto spesso le aziende si adoperano per trovare una soluzione per pagare

i loro debiti anche a distanza di tempo. Le posso garantire che le situazioni sono le più svariate, spaziano tra le più impensabili. P. – Lei non si è stupito, l'ha considerato come un dato oggettivo, il fatto che Silipo le portasse le cambiali firmate da Melchiorri. SIG. GIBERTINI G. – L'ho considerato come un fatto oggettivo, fino a se stesso. P. – Non si è chiesto come facesse, Silipo, a procurare... SIG. GIBERTINI G. – ...a chiudere la transazione rispetto a quello che non ero riuscito a fare io. Signor Presidente... P. – Lei a quel punto poteva licenziare tutti i suoi Avvocati e assumere Silipo. SIG. GIBERTINI G. – Però, le dico, delle volte le soluzioni sono dove uno non le pensa.

g) non incassò tutte le cambiali di Melchiorri perché ad un certo momento costui le aveva mandate insolute e quindi smise di metterle all'incasso;

h) l'importo delle cambiali consegnate a SILIPO e a lui girate ammontava a 20.000 euro;

i) aveva chiesto a SILIPO di contattare Melchiorri per dirgli che non gli era stato possibile incassare le cambiali e che quindi avrebbe dovuto pagare brevi manu ... e così è stato. E, come ho detto prima, è stata l'unica volta in cui ho incontrato Melchiorri davanti alla motorizzazione, che mi ha portato 1.000 euro a me personalmente e gli ho consegnato la cambiale.

Le premesse storiche sulle quali si sviluppa l'estorsione sono incontestate ed emergono dalle prove orali e documentali assunte.

Renzo Melchiorri è un piccolo imprenditore di Castellarano che, nel corso della sua attività, aveva contratto un ingente debito, pari a 51.000 euro, nei confronti della società F.lli Gibertini, una importante società modenese che si occupa di commercio di carburante, ed il cui amministratore delegato è l'odierno imputato GIBERTINI Gino che, all'epoca dei fatti, ricopriva anche la carica di Presidente della medesima società.

La società F.lli Gibertini, per il tramite del suo ufficio preposto alla attività di recupero crediti, percorse ogni strada legale per ottenere la soddisfazione della sua pretesa, rimasta inadempiuta.

Considerata l'incapienza del patrimonio del debitore, Melchiorri, e ritenuta l'impossibilità di ottenere il pagamento, il credito veniva contabilmente messo a perdita e fatto oggetto di cessione a SILIPO Antonio dietro il pagamento della somma di 5.000 euro, contabilmente registrata come sopravvenienza attiva.

SILIPO Antonio era un cliente dell'azienda della F.lli Gibertini, a fare data da circa dal 2005, essendo titolare di alcune imprese di trasposto per le quali acquistava gasolio.

Anche SILIPO era fortemente indebitato (per circa 80.000 euro) nei confronti della società dell'imputato. Per questo, a cavallo degli anni 2007-2008, su iniziativa del SILIPO, venne concordato un piano di rientro con pagamenti mensili garantito da un'ipoteca volontaria sulla casa di abitazione e concessa, formalmente, dalla moglie Martino Marianna. SILIPO aveva anche iniziato a proporre qualsiasi tipo di soluzione compensativa che potesse essere utilmente intrapresa per ripianare il suo debito. Per questo aveva eseguito diversi lavori in alcuni cantieri per la F.lli Gibertini. I lavori venivano in parte pagati e in parte scontati sul debito pregresso.

Dopo aver acquistato il credito di 51.000 euro dalla F.lli Gibertini Spa, dietro il corrispettivo di 5.000 euro, SILIPO si era rivolto a MELCHIORRI per esigerne il pagamento, ottenendo titoli di credito per l'ammontare di 25.000 euro: un assegno dell'importo di 5.000 euro e 20 effetti cambiari dell'importo, ciascuno, di 1000 euro. Con il pagamento di questo importo, le parti ritenevano estinto il debito, consacrando in atto formale la transazione.

Sul punto non vi è contestazione, del resto risultando il dato, per tabulas (cfr. produzioni 16.9.2016).
Se dunque la F.lli Gibertini non era riuscita ad ottenere nulla dalla sua attività di recupero credito percorsa dal suo ufficio legale, SILIPO, che aveva acquistato il credito ad un prezzo pari al 10% dell'importo dello stesso, era invece riuscito ad ottenere immediatamente la riscossione di un importo pari a 25.000 euro.
Secondo il capo di accusa, ciò sarebbe il frutto dell'estorsione commessa dai coimputati in danno di Melchiorri.
Su queste premesse è dunque oggi al vaglio è la responsabilità concorsuale di GIBERTINI Gino quale mandante dell'azione estorsiva materialmente compiuta da SILIPO, sotto la direzione di SARCONE Nicolino e finalizzata al recupero del suo credito, nella consapevolezza che sarebbero stati utilizzati metodi tipicamente mafiosi da parte di soggetti che GIBERTINI sapeva appartenere al consorzio criminale.
In tale giudizio è logicamente prioritario l'accertamento del fatto estorsivo non essendo ovviamente sufficiente il fatto che, medio tempore, sia divenuta definitiva la sentenza di condanna emessa all'esito del rito abbreviato per gli altri due coimputati.
La persona offesa, come visto, ha dichiarato che dopo l'ingiunzione di pagamento e il pignoramento notificatigli dalla società creditrice, nell'aprile del 2012, SILIPO si presentò nella carrozzeria del fratello, accompagnato da un altro soggetto, chiedendogli di pagare il credito mostrandogli la cessione del credito e le fatture. Successivamente, prima di procedere al pagamento mediante la consegna dell'assegno e delle cambiali, visto che quei soggetti gli avevano fatto capire che in un modo o nell'atro avrebbe dovuto pagare, si era rivolto alla Polizia di Stato di Sassuolo per sapere chi fossero i personaggi che lo avevano avvicinato ottenendo, in risposta, che si trattava di soggetti poco raccomandabili. Si recò quindi anche dall'Avvocato Romano Corsi, per sapere se si trattava di una cessione regolare. Insomma, dopo questo incontro cercò di temporeggiare per sapere chi fossero i soggetti che reclamavano il pagamento del credito di GIBERTINI e se le loro richieste fossero vere o false, anche se le chiamate di SILIPO iniziarono a diventare più insistenti.
Sotto questo aspetto la testimonianza della persona offesa ha sminuito il reale accadimento dei fatti e, in particolare, il contegno tenuto da SILIPO e la percezione dello stesso da parte sua, fornendo, allo stesso tempo, una spiegazione alla ragione per la quale si era deciso a consegnare l'assegno e le cambiali per un valore complessivo di 25.000 euro a SILIPO sebbene in precedenza non avesse versato nulla a GIBERTINI.
Gli esiti della attività spionistica, tuttavia, fanno luce su quanto realmente accaduto, tanto che, come si è visto, lo stesso Melchiorri, a fronte dell'incalzare delle domande e della lettura, sotto forma di contestazione, di alcun brani delle conversazioni captate, ha fatto trapelare che:
- SILIPO aveva un tono imperioso e poco rassicurante, anche perché sapeva che non era una persona raccomandabile come riferitogli dalla Polizia di Stato;
- quando scoprì che le cambiali erano state girate a GIBERTINI ed incassate da lui si fece l'idea che costui si fosse accordato con SILIPO per recuperare in quel modo il credito che non era riuscito a soddisfare in precedenza.
Le intercettazioni danno conto della complessiva operazione compiuta e disvelano la natura estorsiva dello stessa.
Fin dal mese di marzo del 2012 vengono registrati i contatti fra GIBERTINI Gino e SILIPO; i due si sentono frequentemente parlando di vari affari, di lavori sui cantieri, programmando, tra l'altro, di incontrarsi (prog. 2917, 3477, 4408, 4476, 4527). Nel

corso della telefonata registrata al n. 4553 RIT 353/12 si apprende che SILIPO è già sul luogo e specifica che un soggetto non indicato, ma certamente ben noto al GIBERTINI, si era messo a sudare, tanto che gli occorreva un asciugamano e che avrebbe chiamato per mettere a posto il cantiere. SILIPO chiede allora a GIBERTINI se sono decisi a "giocare", facendo intendere che vi erano le condizioni per giocare, ribadendo che quel soggetto aveva "sudato parecchio". GIBERTINI risponde che aveva fatto bene e, convintamente, dice di "aprire il cantiere". SILIPO con linguaggio altrettanto criptico chiede a GIBERTINI se ha capito di cosa stia parlano e GIBERTINI risponde di essere d'accordo. SILIPO gli dice quindi che domani o dopo domani quel soggetto lo avrebbe chiamato per pianificare, anche se per finirlo occorreranno 7 mesi. GIBERTINI ringrazia:

Gino - Sì, pronto? Antonio - Oh, Gi... Gino! Gino - Sì, chi è? Antonio - Sono Antonio Silipo. Gino - Dimmi, Antonio. Antonio - Niente, io sono già venuto qua. Gino - Sì. Antonio - Tutto a posto, tutto regolare. Questo si è messo a sudare, si è messo. Gino - Eh. Antonio - Ci voleva una asciugamano. Gino - Sì. Antonio - E niente, domani mi ha detto che mi chiama per mettere a posto il cantiere. Gino - Ah, sei già passato di là allora! Antonio - Eh... che facciamo? Giochiamo, Gino? Gino - Eh, hai fatto bene. Hai fatto bene, hai fatto bene. Antonio - Che facciamo? Questo vo... questo si è asciuga... si asciugava con il... l'asciugamano perché sudava. Gino - Si è asciugato? Eh. Ho capito. Antonio - Sudava. Gino - Bene, bene, bene, bene. Allora apriamo il cantiere, dai. Antonio - Hai capito? Eh. Gino - Solo una cosa... d'accordo. Antonio - Quindi domani... domani o post-domani mi chiama per pianificare... Gino - Sì, sì. Antonio - Lui mi ha detto che per finire il cantiere ci vorranno sette mesi. Gino - Beh, va bene. Antonio - Va bo', Gino - Vediamo. Okay, grazie. Ciao. Antonio - Va bene, ci sentiamo. Ciao, Gino. Ciao.

Il 23.3.2012, sempre parlando di affari e di lavori, SILIPO dice a GIBERTINI che ha urgenza di incontrarlo (prog. 4795 RIT 353/12). Il 27.3.2012 GIBERTINI chiama SILIPO (prog. 5084 RIT 353/12) dicendogli che il suo geometra gli sta sollecitando i documenti e SILIPO lo rassicura. GIBERTINI gli fa inoltre sapere che vorrebbe svolgere con lui i lavori nella Piazzola "e poi ascolta, la ...il...il.. come si chiama? L'offerta per il lavoro della Piazzola...vorrei combinare io con te". Anche su questo punto GIBERTINI ottiene rassicurazioni da SILIPO (Antonio: e poi combiniamo il tutto, combiniamo. GINO- mi raccomando i documenti e poi...quando ci sei combiniamo quel lavoro lì. Antonio - Bene prepara...prepara il lavora, là, prepara). A quel punto GIBERTINI, rassicurato, dice di avere due cose importanti per loro (si, c'ho due cose molto importanti per noi). Il 4.4.2012 GIBERTINI comunica a SILIPO che il cantiere è quasi pronto e SILIPO chiede a GIBERTINI se può fargli avere entrambi tutti e due i lavori (prog. 6016 RIT 353/12). Il 5.4.2012 SILIPO chiama GIBERTINI dicendogli che era stato obbligato a fatturare alcuni lavori da lui svolti a causa dei controlli e gli chiede il favore personale di pagarlo immediatamente con un assegno, perchè l'indomani ha un assegno in scadenza. GIBERTINI lo rassicura e lo invita a raggiungerlo. Si accordano per vedersi alle 12.30 (prog. 6077 RIT 353/12).

Si giunge così ai giorni in cui si verificano gli eventi oggetto della imputazione.

Il 19.4.2012, SILIPO Antonio si accorda con SARCONE Nicolino per vedersi da lì a poco nell'ufficio di questo, per poi recarsi insieme in un posto non meglio specificato (prog. 7703 RIT 353/12). Le celle telefoniche indicavano che effettivamente SILIPO si era portato negli uffici di SARCONE Nicolino.

Alle 19.07 di quello sesso giorno SILIPO invia all'utenza di GIBERTINI (n. 335 5970651) un messaggio in cui chiede il numero esatto del cellulare di MELCHIORRI di Castellarano:
Questo il testo SMS: "Mi dai il numero esatto del cellulare di Melchiori di castellarano. Grazie antonio silipo".
Un'ora dopo SILIPO comunica a SARCONE di non essere riuscito ad andare nel posto indicato e i due prospettano di andarci l'indomani mattina, previ accordi telefonici (prog. 7763 RIT 353/12).
La mattina del 20 aprile non si registrano contatti fra i due che, solo nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno, si accordano per vedersi (prog. 7842 RIT 353/12).
Nel frattempo SILIPO inviava un nuovo messaggio a GIBERTINI, che si trova all'estero, dicendogli che ha bisogno di un favore personale, avendo bisogno di denaro per pagare un acconto ad un operaio al quale era morto il padre e che aveva bisogno di 3.000 euro per il funerale (prog. 7832-7833-7834 RIT 353/12).
Alle ore 19.53, è registrato un tentativo di chiamata da parte di SILIPO Antonio sull'utenza cellulare n. 345.9336978 in uso a Melchiorri Marcello, fratello di Renzo. Al terzo tentativo SILIPO ottiene risposta da Melchiorri Marcello (prog. 7851 RIT 353/12). Costui riferisce di avere poco prima consegnato un biglietto contenente i dati ed il numero di telefono per poter contattare lo stesso SILIPO. Quest'ultimo, che evidentemente non ha ottenuto il numero di telefono del Melchiorri Enzo da GIBERTINI, che si trova all'estero, se lo fa dare dal fratello Marcello. Di fianco a SILIPO, in quel momento, vi è un altro soggetto. Parla infatti sempre al plurale, dicendo che si trovano davanti alla carrozzeria e che il fratello Renzo non era ancora arrivato.
Immediatamente dopo, SILIPO Antonio compone il numero fornito da Marcello, il numero di Renzo, ma l'utenza è irraggiungibile (prog. 7844 e 7855 RIT 353/12).
Alle 20.45 SILIPO Antonio è ancora a Castellarano in attesa di Melchiorri Renzo. Con lui, in auto, c'era anche altro soggetto, SARCONE Nicolino, del quale si udiva, a tratti, la voce. Mentre infatti SILIPO parla al telefono con Maddalena, con la quale ha una relazione sentimentale e che sospetta che SILIPO sia insieme ad un'altra donna, l'attenzione dei due era attratta da un furgone in transito in cui ritenevano potesse trovarsi il Melchiorri e si ode lo scambio di battute tra lui e questo soggetto.
Alle 21.08 (prog. 7867 RIT 353/12) SILIPO e SARCONE si trovano ancora insieme in zona. SILIPO, per attenuare la gelosia della diffidente Sammarco, le passa al telefono SARCONE Nicolino, che confermava che SILIPO era con lui, dicendole che non si potevano muovere, perché stavano aspettando una persona e non sapevano quando sarebbe arrivata "stiamo aspettando una persona che non si sa se esce oggi ..se esce più tardi... se mangia ... se dorme non lo so".
Nei giorni seguenti vengono registrate (prog. 8419 RIT 353/12) alcune telefonate tra SILIPO e GIBERTINI Gino, che è appena rientrato dall'America, aventi ad oggetto richieste di pagamento di denaro e, in specie, di una fattura. GIBERTNI cerca di andargli incontro dicendogli che se gli porterà le fatture proverà a pagarlo. Alle 20.00 i due si risentono (prog. 8468 RIT 353/12). SILIPO spiega di avergli portato le fatture. GIBERTINI dice di averle viste ma di non capire lo stabilizzato: "si, ho visto. Eh...ho guardato tutto, l'unica cosa che non ho capito è il riciclato...il scusami, lo stabilizzato." SILIPO gli fa capire che si tratta di fatture per le quali erano intercorsi accordi tra loro e di cui non parlare al telefono: "Antonio - No, quelle sono le fatture che tu mi hai detto di... capiscimi. Gino - Sì. Antonio - Eh. Hai capito? Gino - Sì, sì, ho capito. Va bene, va bene. Antonio - Eh. "

Alle 17:56 di lunedì 30 aprile 2012 si registra un tentativo di chiamata da SILIPO Antonio a Melchiorri Renzo, che continuava a non rispondere (prog. 8827 RIT 353/12). Mentre il telefono squilla si sente crescere la rabbia del SILIPO ("'sto bastardo").
Seguivano, lo stesso giorno e in quelli a seguire, numerosi altri tentativi di chiamata da parte di SILIPO ai quali Melchiorri si sottraeva.
La mattina del 5 maggio 2012 (09.47) Melchiorri Renzo chiama SILIPO Antonio (prog. 9436 RIT 353/12). Quest'ultimo gli dice che in un modo o in un altro, doveva pagare. MELCHIORRI, incalzato da SILIPO, con atteggiamento sottomesso, palesemente intimidito, dice, sapendo che SILIPO era calabrese, che lui con i suoi "paesani" era sempre stato corretto e che li aveva anche aiutati, permettendo che qualcuno di loro non l'avesse mai pagato per lavori effettuati. SILIPO insiste facendo intendere al debitore con chi aveva a che fare. Si accordano quindi per sistemare la cosa in un modo o nell'altro.
Silipo - Buongiorno.
Melchiorri - Signor Silipo, buongiorno.
Silipo - Buongiorno a lei, Melchiorri.
Melchiorri - Niente, io ho parlato con l'avvocato ieri sera
alle otto e martedì di sicuro al Casellario Giudiziale
a Reggio Emilia gli dovrebbero dare tutto il mio
fascicolo. E lui mi ha detto: "Aspetti prima di fare delle cose che vediamo tutte come sono...". Il mio
avvocato è l'Avvocato Corsi di Reggio Emilia, non so se lo conosce.
Silipo - Sì, sì, lo conosco, lo conosco.
Melchiorri - Eh. Romano Corsi, mi ha detto: "Aspetti martedì che martedì mi dovrebbero dare tutto il fascicolo (inc. audio insuf.).
Silipo - Va be', ma l'avvocato a noi non è che ci riguarda,
Melchiorri, non ci riguarda...
Melchiorri - Eh, ma lo so. A lei non le riguarda, no, ma a me mi riguarda perché io... io fra Gibertini ed un altro mi hanno fatto perdere 350.000 euro a me,
capito, signor Silipo?
Silipo - Eh, lo so.
Melchiorri - Lei non ha nessuna colpa, per l'amor di Dio.
Silipo - Gibertini era Gibertini, io... ripeto, io sono io. Cioè non voglio avere discussioni con nessuno perché giustamente quello è un credito che e... esiste, quello lì. E giustamente deve andare a posto, (inc. pronuncia non chiara).
Melchiorri - Perché io avevo dei discorsi anche con il suo rappresentante che non hanno mantenuto niente di quello che hanno detto. Adesso io per... per il momento le posso dire solo questo, dopo vediamo cosa... giustamente lei ha dei documenti in mano, ha le sue ragioni. L'importo intanto non risulta perché non sono 58, ma sono 51.000 e rotti euro.
Silipo - Ma adesso non è...
Melchiorri - Che ho fatto il controllo...
Silipo - Adesso... non è quello lì, il mille... il mille sotto o il mille sopra, Melchiorri. E' la buona intenzione... è la buona intenzione di voler mettere a posto la cosa, perché quando uno dimostra di avere la buona intenzione, adesso, poi, che sono le mille, le... le cinque sotto, le cinque sopra a... a... (inc. audio insuf.). Melchiorri - Sicuramente loro le hanno dato una fattura in più, perché sono 51.300 e rotti, dai conti che risultano al commercialista delle fatture scoperte.

Silipo - Allora... fatemi capire qual è la fattura, che io quella fattura lì la storno. Va bene? E me li faccio dare da Gibertini, me li faccio dare, me li fa...
Melchiorri - Veda lei, veda lei. Lì c'è qualcosa che non va bene con i conteggi anche.
Silipo - No, no, ma me li faccio dare da Gibertini,
Melchiorri. Me li faccio dare.
Melchiorri - Veda lei.
Silipo - Ecco
Melchiorri - Quindi martedì, come mi chiama l'Avvocato
Corsi, io la chiamo e vediamo...
Silipo - Melchiorri, e...
Melchiorri - Tutto quello che si può fare, ma...
Silipo - Io aspetto martedì per comodità sua, Melchiorri. Ma io che aspetto i documenti degli avvocati, non mi riguarda più di tanto. Ha capito, Melchiorri?
Melchiorri - Sì, ma lo so. Lei ha ragione, perché a lei le hanno dato dei documenti in mano. Ma visto che io devo... devo pagare, con quello che mi hanno fatto...
Silipo - Ma Melchiorri, il problema non è...
Melchiorri - Ha capito? Ha capito? A parte che è un momento che dei soldi non ce ne sono, quindi...
Silipo - Quando la gente è codarda così, è codarda, va bene? Cerca poi giustamente di attaccarsi a dove... a dove non si dovrebbe attaccare. Però si è attaccata un po' male a noi, hai capito Melchiorri? 'Sta gente qua si è attaccata. Perché quello che ci doveva dare, ce l'ha... ce lo deve dare punto e basta. Adesso chi di dovere per lui, prendiamo l'accordo, prendiamo.
Melchiorri - Capito? Prendiamo.
Silipo - Quindi, Melchiorri, mettiamoci l'anima in pace perché questi sono soldi che devono venir fuori in un modo o nell'altro, perché giustamente ci spettano e noi ci vogliamo mettere tutta la buona volontà di questo mondo... noi. Hai capito?
Melchiorri - Aspettiamo, vediamo tutto quello che si può fare e nel modo che io lo posso fare perché, le ripeto, a me mi hanno rovinato.
Silipo - Le dico... le dico subito, subito, tanto per rompere il ghiaccio di una amicizia futura. Non
andiamo a cercare il pelo nell'uovo per prenderci tempo perché non attacca, cioè è meglio... cioè è
meglio parlare, eh, va bene? Prima. "Silipo, voglio un mese in più"; "Silipo, voglio un mese in meno". Cioè, allora ci sta bene. Hai capito quello che voglio dire, Melchiorri?
Melchiorri - Sì, sì, ho capito.
Silipo - Ma quando uno cerca il pelo nell'uovo che si nasconde dietro il cassone del camion...
Melchiorri - No, no.
Silipo - Si nasconde dietro il muro, si nasconde dentro... di qua, si nasconde dietro di là...
Melchiorri - Non c'è mica... non c'è niente da nascondersi perché io più che lavorare...
Silipo - (Inc. voci sovrapposte).
Melchiorri - Venti ore al giorno non so cosa fare, ha capito?
Silipo - Io sto dicendo la mia, Melchiorri, perché ho visto che sei un lavoratore e... quindi non è che...
Melchiorri - Dato che conosci della gente che mi conosce, non glielo chiedi che persona sono io? Io li ho aiutati tutti i tuoi parenti, paesani, là che ti ho detto...

Silipo - Non... non c'è bisogno che prendo informazioni perché giustamente so già tutto, Melchiorri, so già.
Melchiorri - Io...
Silipo - Hai capito?
Melchiorri - Io ho sempre dato una mano a tutti, ti dico, i tuoi paesani, perché so che sei calabrese, quindi...
Silipo - Quindi...
Melchiorri - Io con loro ce l'ho messa tutta, li aiutati tutti quando hanno avuto bisogno con i lavori, mi hanno pagato, non mi hanno pagato e... pazienza.
Silipo - Melchiorri, dopo ci sarà un seguito alla nostra amicizia, adesso...
Melchiorri - Io ti... ti dico già che per me è difficile perché da quando loro mi hanno fatto questo pignoramento, la banca mi ha chiuso i conti e mi hanno sderenato.
Silipo - Adesso i...
Melchiorri - Sai che vuol dire sderenato?
Silipo - Eh, ma ci credo. Ma adesso in settimana... in settimana, e... mettiamo a posto questa situazione. Prenditi un attimino uno stand-by, prenditi, per mettere a posto 'sta situazione. Perché, Melchiorri, giustamente la cosa è seria, anzi, di più... anzi, hai capito? La cosa. Quindi non... non giriamoci attorno perché li... li recuperiamo in un altro modo con la collaborazione di lavorare. Hai capito?
Melchiorri - Vediamo, vediamo quello che si può fare. Io non è che mi nascondo e scappo perché non...
Silipo - Ma guarda, Melchiorri, non... non ne vale la pena, non ne vale la pena.
Melchiorri - Però ti ripeto... ti do del tu, scusa. A me quella gente lì mi ha rovinato l'esistenza, mi ha rovinato.
Silipo - Va bene, Melchiorri. Mettiamo a posto la situazione nostra che dopo ne... ne parliamo di
seguito, ne parliamo. Melchiorri - Va bene.
Silipo - Okay?
Melchiorri - Ci sentiamo martedì sera o mercoledì mattina, come mi (inc. audio disturbato).
Silipo - Melchiorri, 'sta settimana dobbiamo mettere a posto la cosa, vedi tu. In un modo o nell'altro. Vedi tu, okay? Vedi.
Melchiorri - Okay, ti saluto. Grazie.
Silipo - Ciao Melchiorri.

Seguivano nei giorni successivi altri tentativi di chiamata di SILIPO al Melchiorri e un messaggio; il "debitore" continuava a farsi negare. SILIPO informa SARCONE, proponendogli di impossessarsi di un camion del Melchiorri (prog. 10031 RIT 353/12): "SILIPO Antonio: vedi che ho chiamato là a coso, quello che ha i camion e non mi risponde.Io gli ho mandato il messaggio, gli ho mandato.. vedi se sabato mattina, non lo so, ci facciamo una camminata o...o andiamo che ci prendiamo un camion, due camion. SARCONE Nicolino: Eh, poi andiamo, dai. SILIPO Antonio: organizziamo va bene? SARCONE Nicolino: Si, ci sentiamo dopo ciao ciao".
Il giorno successivo, venerdì 11.5.2012, SILIPO riprova a chiamare Melchiorri Renzo, che non rispende (prog. 10102 RIT 353/12).
Subito dopo SILIPO avvisa SARCONE che Melchiorri continua a negargli la risposta, chiedendogli conferma se domani avesse intenzione di accompagnarlo da lui (prog. 10103 RIT 353/12).

Per tutto il mese di maggio seguivano tentativi di chiamata da SILIPO a Melchiorri (prog. n. 12054, 12055, 12056, 12188 12301, 13136 13182,13376, RIT 353/12 effettuate dal 26.5.2012 al 5.6.2012), che raramente si faceva trovare, occasioni nelle quali SILIPO gli ricordava che "doveva mettere a posto la situazione" (prog. 11162 RIT 353/12).
Nel frattempo, si registra un importante dialogo (prog. 13569 RIT 353/12 del 5.6.2012) fra SILIPO Antonio e GIBERTINI Gino, dal quale si comprende che "il cantiere di Castellarano" stava andando un po' per le lunghe e che, tuttavia, in settimana sarebbero giunti ad un accordo. GIBERTINI dice a SILIPO di avvisarlo prima di andare in cantiere, perché vuole fare due chiacchiere con lui. I due si danno quindi appuntamento nel pomeriggio:
Antonio - Poi, ascolta, un'altra cosa.
Gino - Dimmi.
Antonio - Lì, i due cantieri che mi hai assegnato, là...
Gino - Sì.
Antonio - Uno a Castellarano... sono un po' lunghini ma stiamo vedendo come.
Gino - Adesso... ti volevo parlare appunto di questo per un lavoro lì che c'era da fare di... di quelli lì, ti volevo parlare. Poi... quando ci vediamo ne parliamo,
va bene?
Antonio - No, no, vengo subito giù allora, vengo.
Gino - No, no, ma non è urgentissimo. Comunque quando ci vediamo, facciamo un ragionamento.
Antonio - Comunque io lì, tra questa settimana e l'altra, dovremmo arrivare ad un accordo, dovremmo arrivare.
Gino - Eh, eh, eh.
Antonio - Adesso vediamo come fare.
Gino - Allora, prima di andare in cantiere, avvisami che facciamo due chiacchiere, okay?
Antonio - Eh, ma io devo andare mi sembra stasera, eh, là.
Gino - Allora vediamoci oggi pomeriggio, dimmi dove.
Antonio - Dimmi dove devo venire, dimmi. Vengo lì da te?
Gino - Fai un salto da me?
Antonio - Allora, a che ora?
Gino - E... fai un salto da me alle tre e mezza, va bene?
Antonio - Va bene alle tre e mezza. Ascolta, poi un'altra
cosa...
Gino - Chiamami dieci minuti prima di quando arrivi, così ti raggiungo.
Antonio - Okay. Poi un'altra cosa.
Gino - Dimmi.

Il 6.6.2012 SILIPO e GIBERTINI si risentono (prog. 13968/12). Parlano ancora di lavori da fare per un edificio pericolante in seguito al terremoto. SILIPO gli dà il contatto di Domenico Oppido e si raccomanda di fargli fare i lavori insieme a lui (Antonio - Però, mi raccomando, fagli fare quello che insomma gli... abbiamo bisogno noi di lui, hai capito? Gino - Antonio, devo fa... il lavoro dico che lo fai tu o che lo faccio fare a lui? Antonio - No, no, tu dici: "Adesso mi rivolgo con Antonio e te, Domenico, mi fai..." Gino - Va bene. Antonio - "Quello che mi serve", punto.) Come al solito, nel prosieguo, SILIPO gli chiede il pagamento di una somma dovuta non ancora

pagata e GIBERTINI si attiva, allo scopo rivolgendosi alla segretaria. Sul finire SILIPO si raccomanda di chiamare Domenico OPPIDO e di fargli presente tutti i danni avuti dal terremoto ed i lavori da eseguire che li "andiamo a vedere".
L'11.6.2012, Melchiorri cede, e dà appuntamento a SILIPO (prog. 14374 -14423 RIT 353/12). Il giorno seguente SILIPO chiama GIBERTINI Gino perché deve urgentemente parlargli di Melchiorri e dirgli due parole. Si accordano per vedersi al casello autostradale di Modena: Gino - Antonio, sono con della gente. Tu hai sentito l'avvocato... scusami, l'ingegnere? Antonio - Sì, ascolta, io avevo bisogno due secondi di vederti urgentemente.
Gino - Sì.
Antonio - Avevo.
Gino - Pomeriggio, io stamattina non ce la faccio.
Antonio - Vacca madosca! Vacca madosca!
Gino - Eh. Guarda, io pomeriggio...
Antonio - No, e... pomeriggio no, perché pomeriggio sono a Verona per...
Gino - Sì.
Antonio - Al riguardo Melchiorri, punto.
Gino - Sì.
Antonio - Ah, devo dirti solo due parole.
Gino - Sì.
Antonio - Di... dimmi sì o no, punto.
Gino - E... dunque, cosa facciamo?
Antonio - Dimmi... dimmi te, perché io adesso, farei un salto adesso.
Gino - Sì. Io sono fuori, però quando rientro c'ho la Guardia di Finanza che mi chiude il verbale
stamattina.
Antonio - Ah.
Gino - Per cui non ho idea, cioè vado dentro da loro, non so quando finisco.
Antonio - No, ci vediamo fuori, ci vediamo.
Gino - Eh, hai capito?
Antonio - Ci vediamo.
Gino - Non so cosa dirti. E... io... io torno dentro verso
le (inc. voci sovrapposte).
Antonio - Non riesci... non riesci... non riesci ad
arrivare al casello dell'autostrada?
Gino - Dove?
Antonio - A Modena?
Gino - Sì, posso passare al casello dell'autostrada a
Modena.
Antonio - Tra quanto ci vediamo?
Gino - Mezz'ora lì al case... no, aspetta. Fermati, devo
fare un altro giro prima. E... alle dieci?
Antonio - Quaranta minuti?
Gino - Alle dieci lì al casello di Modena nord.
Antonio - Alle dieci, Modena nord.
Gino - Okay.

Il 12.6.2012 SILIPO scrive un messaggio a GIBERTINI chiedendo se avesse fatto chiamare Martinelli e Melchiorri: Testo SMS: "Gino ai fatto chiamare martinelli e melchiolli fammi sapere. Ciao".
Il successivo 13 giugno 2012, GIBERTINI Gino informa SILIPO Antonio che Martinelli (evidentemente quello che doveva seguire la pratica di Melchiorri) gli aveva detto che avrebbe insistito per sistemare in altro modo la vicenda, per cui adesso avrebbero provato a mettersi "avanti in quel modo". Per quanto riguarda i loro conti si sarebbero messi d'accordo (prog. 14639 353/12)
Gino - Sì Antonio!
Antonio - Ciao, Gino. Buongiorno.
Gino - Eccomi! Allora, ti volevo dire, senti. Allora, Martinelli mi dice che... insiste che vuole sistemare la cosa con... con quell'altro suo datore di lavoro, lì... Gualtieri.
Antonio - Mh.
Gino - Per cui... adesso... cerchiamo la maniera di sistemare... i nostri... sì, le nostre cose, e
proviamo a vedere se... se si mette avanti con quell'altro. Okay?
Antonio - Mah, io...
Gino - Eh. Per quanto riguarda... dopo i nostri conti li guardiamo, hai capito?
Antonio - Sì, sì, però ti dico... va bo', niente, dai.
Tu... niente, ti voglio trovare domani, dai. Ti voglio trovare. Ti vengo.
Gino - Dimmi Antonio? Ecco.
Antonio - Ti vengo a trovare domani, ti vengo a trovare, dai.
Gino - Sì, sì, va bene, dai.
Antonio - Va bo'?
Gino - Va bene.

La sera di quello stesso giorno GIBERTINI comunica il contrordine. Martinelli dopo avere visto Melchiorri si era tirato indietro in malo modo, dicendo che SILIPO si sarebbe dovuto arrangiare da solo. A quel punto GIBERTINI incarica SILIPO di gestire in autonomia la situazione e GIBERTINI sottolinea, eloquentemente, che non vuole c'entrare nulla nell'accordo che dovranno fare lui e Melchiorri (prog. 14713 RIT 353/12):
Antonio - Ciao, Gino.
Gino - Allora, contrordine. Martinelli (inc. audio disturbato) indietro.
Antonio - Eh.
Gino - Per cui tu... gestisci tu.
Antonio - Contrordine, cosa ti ha detto Martinelli?
Gino - Martinelli ha detto che (inc. audio insuf.) tirato
indietro.
Antonio - Lui si è ritirato indietro?
Gino - Eh. E allora ha detto... dice: "Dì a Silipo che si arrangi lui", cioè che... che "Ci pensi lui".
Antonio - Allora di... digli a Martinelli di chiamare a coso...
Gino - Eh.
Antonio - Digli.
Gino - No, ma gliel'ha già detto. Gliel'ha già detto. Perché dice che è andato là e allora l'altro che prima ha detto: "Sì, faccio da garante io", si è tirato indietro. E allora Martinelli ha detto: "Sapete che c'è? Andate a fanculo tutt'e due".

Antonio - Benissimo. Allora, gli ha telefonato Martinelli a Melchiorri?
Gino - L'ha visto, l'ha già visto.
Antonio - L'ha già visto?
Gino - Sì.
Antonio - Ascolta, allora io gli dico di preparare il tutto, di preparare.
Gino - Tu sei... sei... l'accordo lo fai tu, va bene?
Antonio - Eh. (Inc. voci sovrapposte).
Gino - Come... come... mettetevi d'accordo, io non c'entro niente, non voglio c'entrare niente.
Antonio - Te lo avevo detto io, te lo avevo, ti fargli una telefonata.
Gino - Hai ragione, hai ragione. Lo so, hai sempre ragione, Antonio, mi dispiace.
Antonio - Va bo'. Okay, dai. A posto.
Gino - Ciao.
Antonio - Ciao, ciao, ciao.

Il giorno 15.6.2012, di prima mattina, SILIPO Antonio chiama per ben quattro volte Melchiorri Renzo, che non risponde, ma si recava da lui, come confermato dalla persona offesa e dai riscontri documentali: agli atti, come detto, vi è la cessione di credito e le cambiali sottoscritte da Melchiorri. Tutti titoli che riportano appunto la data del 15 giugno 2012.
Mentre è da Melchiorri SILIPO scrive un messaggio a GIBERTINI dicendo di avere bisogno proprio perché era con il suo debitore. Testo SMS: "Gino o bisogno sono da stammattina da Melchiolli".
Immediatamente dopo SILIPO contatta GIBERTINI comunicandogli il buon esito della vicenda (prog. 14972 RIT 353/12): Antonio - Ah, sei a Roma, sei? Gino - Sì, sì, sono a Roma. Tutto bene? Antonio - Tutto bene, tutto a posto. Gino - Okay. Antonio - Io là... Gino - Mi fa piacere. Antonio - Io là ho chiuso, là. Gino - Hai fatto bene. Antonio - Eh. E... volevo (inc. voci sovrapposte). Gino - Hai combinato come avevamo detto, sì? Antonio - Sì, sì, sì. Gino - Bene. Antonio - Volevo venire da te, volevo venire. Solo che se tu mi dici... Gino - Eh, no, sono via. Oggi arrivo tardi, eh. Antonio - Mh. Va bo', e niente... allora ci vediamo lunedì. Gino - Ci sentiamo lunedì, dai. Okay? Antonio - Va bene, okay. Gino - Cia, ciao, ciao.
All'orizzonte, per SILIPO, si prospettavano nuovi lavori da fare, novi analoghi incarichi (prog. 15291 RIT 353/12): "Antonio - Ah, sei a Roma, sei? Gino - Sì, sì, sono a Roma. Tutto bene? Antonio - Tutto bene, tutto a posto. Gino - Okay. Antonio - Io là... Gino - Mi fa piacere. Antonio - Io là ho chiuso, là. Gino - Hai fatto bene. Antonio - Eh. E... volevo (inc. voci sovrapposte). Gino - Hai combinato come avevamo detto, sì? Antonio - Sì, sì, sì. Gino - Bene. Antonio - Volevo venire da te, volevo venire. Solo che se tu mi dici... Gino - Eh, no, sono via. Oggi arrivo tardi, eh. Antonio - Mh. Va bo', e niente... allora ci vediamo lunedì. Gino - Ci sentiamo lunedì, dai. Okay? Antonio - Va bene, okay. Gino - Cia, ciao, ciao.
Analogo concetto esprime il 16.7.2012 (prog. 18409 RIT 353/12): ANTONIO: e...quel cantiere lì lo stai preparando? GINO: Si, Ho un cantiere. Adesso ho un lavoretto abbastanza importante da farti fare, che.. non occuperà tanti giorni ma è una cosa... si.. buona! Son quasi pronto!"

In quella stessa telefonata, si apprende che i titoli di credito rilasciati dal Melchiorri al SILIPO sono nella effettiva disponibilità di GIBERTINI Gino: Gino - Ma abbastanza bene. Ti volevo chiedere un piacere. Antonio - Sì. Gino - E... me... la prima cambiale di Melchiorri non siamo riusciti a metterla in banca. Antonio - Eh. Gino - Riusciamo... hai il numero di telefono che gli chiedo se posso andare in banca ad incassarla o se posso, se ce li dà lui? Antonio - E allora aspetta un attimo che ti do il numero, ti do. Gino - Sì. Antonio - Vedi che lo trovo in rubrica. Gino - Sì. Antonio - Lo trovo. Melchiorri... Me... Melchiorri, Melchiorri... (Si odono voci in sottofondo) Antonio - Melchiorri. Scrivi. Gino - Sì. Antonio - 4 5... Gino - 3 4 5 ? Antonio - Sì. Gino - Sì, vai. Antonio - 93 36. Gino - Sì. Antonio - 9 7 8. Gino - 9 7 8, perfetto. Antonio - Poi aspetta... Gino - Dimmi. Antonio - Aspetta, no. Non... che non ne ho un altro. Stai lì, eh. Gino - Sì. Antonio - M... stai lì, eh. Questo è un 3 4 5, giusto, ti ho dato? Gino - 3 4 8 mi hai dato. Antonio - Allora... Gino - 3 4 5 , scusa, 3 4 5 mi hai dato. Antonio - Bon, perfetto. Allora scrivi anche questo. Gino - Sì. Antonio - 3 3 4. Gino - Aspetta, eh. 3 3 4, sì? Antonio - Poi.... 74 19. Gino - Sì. Antonio - 19 0 59. Gino - 0 5 9, okay. Provo. Antonio - Tu lo chiami: "Renzo... Gino - Provo, provo. Antonio - "E' successo così e così. Mi ha chiamato..." Gino - Sì. Antonio - "Ho chiamato ad Antonio..." Gino - Sì. Antonio - "Però mi ha detto Antonio di... di... di chiamare te". Gino - di contattarti, va bene. Va bene, va bene.

Del resto, all'esito della perquisizione effettuata presso la abitazione di GIBERTINI dopo l'esecuzione delle misure cautelari erano state trovate alcune di dette cambiali.

Melchiorri Renzo è stato vittima di un'estorsione materialmente consumata ai suoi danni da SILIPO Antonio. Dalla conversazione in cui SILIPO, con tono imperioso (dice la persona offesa) ordina al Melchiorri il pagamento, in un modo o nell'altro, del credito a lui ceduto da GIBERTINI, emerge plasticamente, con forza, l'intimidazione patita dal Melchiorri che ben sa con chi ha a che fare, "un calabrese come lui" anche perché SILIPO non si risparmia dal fargli capire chi si trova di fronte.

Il Tribunale ha ritenuto provata la penale responsabilità di Gibertini Gino in ordine al reato di cui al capo 65.

L'analisi delle vicende oggetto dei capi di imputazione 66 e 70-71-74, consente di rilevare come lo strumento della simulazione contrattuale impiegato rappresenti un tipico modus operandi degli esponenti del sodalizio (in specie di SILIPO) per commettere estorsioni, volte a recuperare crediti di facoltosi imprenditori. Pur dovendosi segnare sin da ora le differenze tra le vicende richiamate, posto che in esse non emerge la stessa spregiudicatezza dimostrata dal GIBERTINI nel fare (reiterato) ricorso all'efficace azione del SILIPO - non fosse altro perché in quelle vicende l'unica azione non conduce ad un utile risultato e l'estorsore diventerà estorto (capo 66), o perché viene presa immediatamente la distanza dalla condotta estorsiva una volta presa piena coscienza della riferibilità della stessa ad un gruppo criminale (cfr. capo 74) - è emerso come altri imprenditori reggiani, anche importanti nel proprio settore di riferimento come SALSI Mirco, abbiano fatto ricorso ad un'azione estorsiva occultata dallo strumento della fittizia cessione del credito. A legare queste vicende, GIBERTINI Marco, condannato all'esito del rito abbreviato per concorso esterno in associazione mafiosa, il quale, prestatosi ad aprire le porte del suo ambiente di riferimento al sodalizio, ne ha garantito l'espansione avvicinando l'imprenditoria reggiana alla criminalità organizzata calabrese, anche sulla forza dell'esempio fornito dall'esperienza dell'imprenditore modenese GIBERTINI Marco, presentata a modello della sinergia imprenditoria- 'ndrangheta, da replicare anche sul territorio reggiano in ragione della sua efficienza. Si può così comprendere il motivo per cui un modello di cessione del

credito del tutto similare a quello utilizzato nella presente vicenda, intestato peraltro agli stessi GIBERTINI Gino e SILIPO Antonio, sia stato rinvenuto, a seguito di perquisizione, nella disponibilità dell'imprenditore reggiano DEBBI Giuliano (cfr. capi 71 e 74).

CAPO 66 -Tentata estorsione in danno di Gelmi Maria Rosa -

In merito agli esiti della attività di indagine hanno reso testimonianza, innanzitutto, diversi testimoni di Polizia Giudiziaria. Tra questi, in primo luogo, il Maggiore Mura in forza presso il Nucleo investigativo di Parma, il quale all'udienza del 9.9.2016 ha spiegato come nacque l'interesse investigativo per i fatti oggetto della contestazione, fornendo il solito quadro di sintesi degli accadimenti, come ricostruiti dagli inquirenti e poi consacrati nel capo di accusa.

L'attività di intercettazione in corso nei confronti di SILIPO Antonio faceva emergere alcune conversazioni tra costui e altri due corregionali, FERRARO Vincenzo e CALESSE Mario.

Oggetto delle telefonate era l'"approntamento di cantieri". Secondo gli inquirenti i dialoghi erano, in realtà, criptati, e riguardavano attività illecita di recupero credito.

Una prima conversazione ritenuta interessante veniva captata il 30.11.2012 (prog. 83 RIT 3210/2012). Nel corso di questa telefonata SILIPO parlava con FERRARO di una persona che aveva commissionato un cantiere, e che doveva avere dimostrazioni dei lavori svolti, almeno un "mezzo solaio". L'argomento era oggetto di conversazioni anche tra SILIPO e CALESSE, tanto da fare pensare che i due argomenti fossero collegati. In un'intercettazione del 5.1.2012 (prog. 6461 RIT 3210/2012) gli inquirenti scoprivano che detto cantiere aveva sede a Brescia, perché CALESSE diceva a SILIPO che avevano avuto un incontro a Brescia con la società che sta lavorando in quel cantiere.

Nello stesso periodo era in corso presso la Procura di Reggio Emilia, l'indagine del procedimento penale n. 8317/2011, indagine meglio nota come operazione "Octopus", che vedeva coinvolti SALSI Mirco e GIBERTINI Marco.

L'emigrazione degli atti di tale procedimento alla Direzione Distrettuale della Procura di Bologna comportò l'analisi, da parte del Nucleo Investigativo, di una serie di conversazioni ed elementi investigativi emersi sino a quel momento in quell'indagine, che andava avanti già dal 2011.

Da tale analisi, ha spiegato il testimone, era emerso che SALSI Mirco aveva consegnato una somma di denaro ad una donna di Brescia, Gelmi Maria Rosa, affinché lo agevolasse nell'aggiudicazione di appalti per la distribuzione di derrate alimentari presso i carceri del Nord Italia.

Già da un'intercettazione del 3.6.2012 intercorsa tra GIBERTINI Marco e NAPOLI Antonino (RIT 70 – 2012 Procura di Reggio Emilia) emergeva l'interesse del primo nei confronti di Gelmi Maria Rosa, chiedendogli di interessarsi "per la persona di cui avevano parlato", individuata, appunto, nell'odierna persona offesa.

I carabinieri del R.O.N.I. intuivano dalle annotazioni riportate dalla Polizia Giudiziaria di Reggio Emilia, che questo "cantiere a Brescia" era già stato avviato, e che la donna era già stata approcciata ed era stata costretta, secondo la tesi d'accusa, a fare un piano di rientro per restituire i soldi al SALSI attraverso l'intermediazione, a quel punto, del SILIPO Antonio, non più del NAPOLI Antonino, perché costui era stato arrestato il primo agosto 2012, uscendo dalla scena delle indagini.

I Carabinieri del R.O.N.I. si preoccupavano, quindi, di ricostruire cronologicamente le conversazioni intercettate dalla Polizia Giudiziaria di Reggio Emilia e di proseguire le indagini in relazione a questo nuovo sviluppo investigativo.
L'attività delittuosa oggetto di questa nuova prospettiva di indagine, ha spiegato il Maggiore Mura, si comporrebbe di due fasi: "una prima fase è quella che riguardava l'incarico poi dato dal SILIPO a FERRARO Vincenzo ed a CALESSE Mario nel giugno del 2012 per approcciare Maria Rosa Gelmi e costringerla a restituire i soldi dati a lei da SALSI Mirco; una seconda fase avverrà quando SILIPO, FERRARO, CALESSE, con la regia di Sarcone Nicolino e con la collaborazione di GIBERTINI Marco, sostanzialmente inizieranno a tartassare il SALSI il quale a un certo punto, richiesto di continuare a versare soldi al sodalizio per portare avanti questo recupero crediti, si rifiuterà, perché ha già dato una quota di denaro sostanziosa che si aggira intorno alle trecentomila euro.
La seconda fase di questa vicenda è già stata definita in sede di giudizio abbreviato innanzi al gup di Bologna (cfr. capo 67).
La prima fase, invece, cioè quella in cui SALSI concorrerebbe, a pieno titolo, nell'attività estorsiva, "si concretizza con più incontri, che vengono fatti nell'abitazione di SILIPO con i due personaggi milanesi, cioè il FERRARO e il CALESSE, che devono fisicamente procedere a Brescia al recupero del credito. Il 25 ottobre 2012, ha spiegato esemplificativamente il teste, si era tenuto un incontro a casa del SILIPO che era stato documentato dai Carabinieri di Reggio Emilia, che avevano fatto un apposito servizio di osservazione. Ci sono anche delle conversazioni da cui si evince che il SALSI ha versato inizialmente una somma di denaro di cinquantamila euro a titolo di acconto per sbloccare il cantiere: questa è la terminologia che viene usata quando telefonicamente si parla della vicenda. Successivamente, dalla posta elettronica del SILIPO, che verrà poi messa sotto controllo, emergeranno anche delle fatture per operazioni inesistenti che la società S.F.L. ESCAVAZIONI del SILIPO emette alla REGGIANA GOURMET, che è la società di cui è titolare il SALSI, per circa trecentomila euro ".
Nel gennaio-febbraio del 2013, ha spiegato il teste, SILIPO aveva chiesto altri acconti a SALSI per effettuare il recupero del credito. Quest'ultimo, però, rifiutò il versamento non avendo ancora visto risultati. Visto l'atteggiamento del SALSI, secondo l'accusa, il 5.3.2012 i protagonisti della vicenda, SALSI, FERRARO, CALESSE, SILIPO e GIBERTINI, si incontrarono a casa del SILIPO per dare al primo la prova dei risultati raggiunti; gli avevano portato dei "documenti", dei risultati: gli consegnarono otto assegni. SALSI, però, non era soddisfatto perché riportavano scadenze post-datate, non veniva posto nella condizione di conoscere l'identità del soggetto che li aveva emessi e, in definitiva, non poteva incassarli: "Dalle captazioni telefoniche si evince (quindi dai vari commenti) che FERRARO e CALESSE hanno, sostanzialmente, portato al SALSI degli effetti a dimostrazione del recupero crediti. Le parti, in più conversazioni telefoniche, parlano di otto documenti. Noi, ovviamente, li intendiamo come assegni. Però si intuisce anche che il SALSI non è convinto, perché, a fronte di questi che oramai sono pacificamente degli assegni, chiede, soprattutto al SILIPO, contezza sull'affidabilità di colui che ha emesso questi assegni, di cui non viene fatto il nome telefonicamente. FERRARO e CALESSE danno delle giustificazioni, sostenendo che non possono portare dei documenti di questa persona, che ne va del loro buon nome e del loro onore, che SALSI si deve fidare del loro onore, perché, oltretutto, la persona che ha emesso questi assegni sarebbe una persona con cui la vittima, quindi la Gelmi, intrattiene una relazione extraconiugale, per cui non si vorrebbe esporre al di là

dell'aver dato questi assegni. Quindi non vuole compensare ulteriormente, FERRARO, CALESSE e neanche il SILIPO, e le posizioni rimangono distanti. Si intuisce che il SALSI si trova in possesso di questi effetti, che hanno evidentemente delle scadenze postdatate, ma non è in grado di ottenere dei soldi dagli effetti."
Qui finisce, ha spiegato il teste, la prima parte delle indagini.
Il 1.7.2013 SALSI presentò denuncia presso la Squadra mobile di Reggio Emilia nei confronti di SILIPO; così "noi iniziamo una nuova attività di intercettazione telefonica sul conto di SILIPO, SALSI, GIBERTINI [...] e contemporaneamente, con un decreto ad hoc, eseguiamo una perquisizione nell'abitazione presso la REGGIANA GOURMET di pertinenza di SALSI Mirco il 4 luglio del 2013. Troviamo documentazione che comprova la vicenda. Troviamo una copia della cessione del credito. Il SALSI stesso ci porterà presso un istituto di credito in cui in una cassetta di sicurezza custodiva degli assegni bancari, che erano poi quelli che erano stati consegnati dal duo FERRARO/CALESSE a conclusione del recupero crediti".
La cessione del credito sequestrata, ha spiegato il teste, reca la data del 1.6.2012. Le parti sono SALSI Mirco e SILIPO Antonio. Nel documento non vi sono le firme, ma viene solo indicato SALSI Mirco come creditore di Gelmi Maria Rosa, per la somma di 1.332.000 euro.
Quello stesso giorno, il 4 luglio, SILIPO tempestava di telefonate il SALSI, perché voleva portargli personalmente il FERRARO; a quel punto, ha precisato il teste, compresero che le preoccupazioni del SALSI erano fondate, poiché i due erano diventati piuttosto insistenti e minacciosi.
Il SALSI continuava a chiedergli chi fosse quell'amico indicato nelle telefonate, ma SILIPO non glielo rivelava finchè gli diceva che lo voleva salutare lo "zio Vincenzo", ossia quel soggetto cui si riferiva sempre il SILPO per indicare FERRARO Vincenzo, al quale SILIPO dava del "voi" e al quale portava un particolare rispetto.
Alla telefonata presenziò direttamente il teste, presente sul luogo e messo in condizione di ascoltare grazie al viva voce.
In quella stessa giornata, nonostante i dinieghi di SALSI, SILIPO e FERRERO si erano presentati presso la Reggiana Gourmet, mentre era in corso la perquisizione, allontanandosi subito perché insospettiti.
Nel corso dell'attività di perquisizione, nella cassetta di sicurezza di SALSI furono ritrovati sei assegni, ognuno del valore di 125.000 euro, per un valore totale di 750.000 euro, emessi da De Lucia Giuseppe. Dagli accertamenti era emerso che il soggetto risiedeva ad Adro (BS), si trovava in gravi difficoltà economiche, essendo pressoché disoccupato, e che le firme poste sul conto corrente e sugli assegni non coincidevano tra loro. Una volta perquisita la sua abitazione, non veniva trovato in possesso del blocchetto di assegni. De Lucia sporgeva, quindi, denuncia di smarrimento.
Il successivo passaggio investigativo fu quello di individuare Gelmi Maria Rosa, cioè la presunta vittima del disegno estorsivo, dopo averla preventivamente messa sotto controllo telefonico. Venne individuata a Soncino, in provincia di Cremona e quindi sentita a sommarie informazioni così come il compagno Merlo Pietro. All'esito delle perquisizione effettuate, ha spiegato il teste, fu individuata una serie di elementi che indicavano la sussistenza di rapporti tra SALSI e la Gelmi anche in relazione al progetto di aprire delle mense presso le carceri. Vennero trovati elementi che riguardavano una società costituita dai due.
Inoltre, "..indirizzati dalla Gelmi nelle sue indicazioni, troveremo un'agenda, un'agenda di proprietà di Merlo Pietro, che è il convivente della Gelmi, in cui è annotato un

numero di telefono con una dicitura, che è la seguente: "SILIPO calabresi", nella data 30 giugno 2012, nella pagina relativa al 30 giugno 2012 di quest'agenda".
Posto che la donna, a s.i.t. aveva fatto riferimento ad una telefonata con SILIPO del mese di agosto, gli inquirenti cercarono riscontri telefonici ma senza risultati. Solo andando a ritroso vennero "recuperate" due telefonate, datate 30 giugno 2012, intercettate, all'epoca, dai Carabinieri di Neviano degli Arduini (progressivi 16572 del 2012 ore 13:10 e 16575 del 2012 ore 13:11 RIT 353/12):
La Gelmi si presenta come Maria Rosa e il SILIPO gli dice subito: "Sono un tuo amico, devo parlarti di persona". La Gelmi continua a chiedere: "Ma chi sei? Io non ti conosco". – "Mi chiamo Antonio, sono venuto a casa tua a trovarti". La Gelmi chiede qualche indicazione. Il SILIPO dice: "Ti dice niente... Sono Antonio, ti dice niente Reggio Emilia?". La Gelmi taglia corto in questa prima telefonata e chiude il telefono. Un minuto dopo, evidentemente incuriosita, richiama ancora. Continua a chiedere al SILIPO cosa voglia da lei.
DIFESA (Avv. Bucchi) AVV. DIF. BUCCHI – Chiedo scusa, Capitano: "Ti dice niente Reggio Emilia?", io non lo leggo nell'intercettazione che ho sottomano. Forse mi sfugge, ma dice: "Sono Antonio di Reggio Emilia". MAGG. MURA G. – Sì, è vero: "Sono Antonio di Reggio Emilia". "Sono Antonio di Reggio Emilia". Nella successiva telefonata la donna esordisce: "Cosa vuoi da me?". SILIPO risponde: "Non ho capito perché ti stai preoccupando, dovevo solo parlarti di persona". E poi dice, volendola incontrare: "Insomma, Maria Rosa, non so... conosco le tue figlie, conosco. Insomma, ci conosciamo". Maria Rosa si inalbera e gli urla: "E' una minaccia che mi fai perché conosci i miei figli?". SILIPO risponde: "Ci conosciamo tutti in famiglia, ti sto dicendo". Maria Rosa gli risponde: "Come, ci conosciamo tutti in famiglia? Che ti manda qualche amico calabrese? Cioè, a me non me ne frega". SILIPO insiste per poterla incontrare di persona e le dice: "Ma come mai hai così paura? Fammi capire". La donna tiene testa e risponde: "Voi ormai non mettete più paura a nessuno, tanto so chi ti ha mandato". SILIPO dice che comunque lui viene in veste amichevole, perché ha le carte in regola. Alla fine la Gelmi taglia nuovamente corto, infastidita dall'atteggiamento del SILIPO, che la vuole incontrare, e conclude dicendo: "Va bene, allora vado a denunciare ai Carabinieri il mio amico SALSI". E chiude il telefono."
Venne in tal modo accertata, ex post, la corrispondenza cronologica tra l'annotazione posta in agenda e la conversazione telefonica e il suo significato.
Dall'analisi delle conversazioni telefoniche intercettate dall'Arma dei Carabinieri di Neviano degli Arduini e dei tabulati, ha continuato il teste, era emerso che SILIPO e CALESSE avevano deciso di andare a Brescia dalla Gelmi. I due si erano dati appuntamento al casello autostradale di Ospitaletto.
Il primo contatto tra il GIBERTINI e SILIPO veniva registrato il 16.6.2012 (prog. 15078 353/12) nel corso della quale GIBERTINI chiama SILIPO, esordendo con "Antonio carissimo". SILIPO risponde: "Con chi parlo?". GIBERTINI si presenta: "Sono Marco GIBERTINI". A quel punto SILIPO esclama: "Grande! Come mai stai, Marco?". I due si salutano. Sostanzialmente, GIBERTINI chiede un appuntamento al SILIPO. I due si conoscono già da tempo, però dall'inizio delle intercettazioni fatte dall'Arma di Neviano degli Arduini, cioè nel febbraio 2012, sino al 16 giugno dello stesso anno non ci sono contatti tra i due. Questo significa che in quell'arco di tempo GIBERTINI, perlomeno su quelle utenze, ma si capisce anche dal tenore di questa conversazione, non ha visto il SILIPO. Si può sostenere che GIBERTINI,

sostanzialmente, riprende i contatti con SILIPO nel giugno del 2012. Gli chiede un appuntamento.
Il 18.6.2012 GIBERTINI (prog. 15217 RIT 33/12) dice al SILIPO: "Stiamo a posto, carta bianca, ho tutte le firme necessarie e le autorizzazioni". SILIPO dice: "Va benissimo, perfetto". I due si salutano. GIBERTINI dice: "Ti volevo dire che è tutto a posto. Siamo a posto. Comunque è a posto". Ribadisce più volte questa frase. "Carta bianca. Ho tutte le firme necessarie e le autorizzazioni. Okay".
Veniva quindi captata una conversazioni di interesse investigativo anche il 19.6.2012 (prog. 15576 RIT 353/12), perché, sostanzialmente, di quello che poi noi intuiamo essere l'incarico che SALSI darà al SILIPO, di recuperare questo credito alla Gelmi attraverso l'intermediazione di GIBERTINI, verrà portato al corrente Sarcone Nicolino, tant'è che il 19 giugno, progressivo 15576, SILIPO si sente con Sarcone. I due hanno un breve dialogo. SILIPO dice a Sarcone di avere già il contratto per un lavoro, gli chiede quando possono incontrarsi per parlare, impostare il lavoro, perché è importante, e anche decidere per i muratori e quant'altro. Decidono di vedersi in serata o l'indomani. P. M. – Mi aiuti: progressivo e RIT. MAGG. MURA G. – Il progressivo è il 15576 del 19 giugno tra SILIPO e Sarcone Nicolino.
Il teste ha proseguito spiegando che SILIPO e GIBERTINI si sentirono nuovamente il 21.6.2012: GIBERTINI dice di dovergli consegnare una cosa, quindi si danno appuntamento per vedersi. SILIPO contatta (prog. 15771 RIT 353/12) quindi per la prima volta FERRARO Vincenzo, che sarebbe il calabrese residente a Milano che poi verrà, secondo la tesi d'accusa, incaricato fisicamente del recupero dei crediti sulla Gelmi. In questo dialogo SILIPO dice al FERRARO di volerlo vedere, incontrare, dice testualmente: "Sì, perché siccome ho un appalto per le mani, tengo, e volevo parlare con voi". "Vediamo di spostarlo", perché il FERRARO chiede se si devono vedere domani, l'indomani, forse perché il FERRARO ha un appuntamento anche lui, ha un altro impegno. Il SILIPO insiste, dicendo: "Mi devono portare i disegni, mi devono portare, quindi volevo provvedere prima del dovuto". Sostanzialmente, si capisce che SILIPO ha fretta di incaricare il FERRARO di questo lavoro. Alle domande che gli fa FERRARO, SILIPO risponde che il lavoro è a Brescia. E FERRARO replica: "E va beh, andiamo a farlo, qual è il problema?", nel senso che non c'è nessun tipo di problema. SILIPO conclude la telefonata, dicendo: "Perfetto, perché così impostiamo una bella cosa e vediamo come dobbiamo combinare". Alla fine SILIPO saluta il FERRARO, dicendogli: Salutatemi la famiglia".
Due giorni dopo FERRARO si metterà in viaggio per incontrare il SILIPO a Cadelbosco di Sotto, dove lui abita.
Da una conversazione con il SILIPO gli inquirenti comprendevano che FERRARO avrebbe mandato dalla Gelmi CALESSE Mario, descrivendolo al SILIPO come "un fratello nostro". Il 30.6.2012, SILIPO e CALESSE si erano quindi recati dalla Gelmi, senza trovarla. Avevano però lasciato un foglietto al padre della donna.
Quest'appunto, ha spiegato il teste, era poi stato riportato sull'agenda del Merlo; da lì, nella prospettiva di indagine, il "cerchio si era chiuso".
La "spedizione" a Brescia, come detto, non aveva sortito il risultato a cui SILIPO e CALESSE aspiravano, nel senso non avevano rintracciato la Gelmi, che avrebbero successivamente sentito per telefono. La Gelmi, poi, aveva cambiato indirizzo, trasferendosi da casa del padre a Soncino, presso la abitazione del suo convivente, Merlo Pietro.

Secondo la tesi d'accusa i contatti diretti tra SILIPO e SALSI e la consapevolezza di quest'ultimo circa l'azione estorsiva emergevano con frequenza sempre maggiore a partire dal luglio del 2012:
"Nel RIT 130 del 2012, conversazione 3302, intercettata dalla Polizia giudiziaria di Reggio Emilia, GIBERTINI dice a SILIPO Antonio che si deve inventare qualcosa per domani, così andrà via felice. Stanno alludendo al fatto che l'indomani SALSI andrà a casa di SILIPO. L'indomani (il RIT è sempre il 130 del 2012), con un SMS (il 3374 del 10 agosto 2012), GIBERTINI scriverà a SILIPO Antonio: "Ti comunico che Mirco SALSI si è ufficialmente innamorato di te". Io adesso sto andando avanti. Successivamente ci saranno altri incontri, ma il 2012 (il progressivo è il 1020, il RIT è il 174 del 2012, Polizia giudiziaria di Reggio Emilia) avviene un'ambientale, un'intercettazione ambientale tra GIBERTINI e SALSI dopo che i due, sulla macchina di GIBERTINI, stavano andando via da un incontro con il SILIPO. SALSI esordisce... Incontro con il SILIPO che era pertinente, ovviamente, alla questione Gelmi. SALSI dice: "Mi sembra di aver sentito degli elementi stavolta più... cioè, sta avverandosi un po' quello che io ho sperato e pensato". GIBERTINI aggiunge: "E temuto". Parlano della Gelmi. Sostanzialmente, commenteranno sull'approccio che FERRARO e CALESSE fanno credere al SALSI di aver avuto con la Gelmi, tant'è che ci saranno conversazioni in cui i due, nei commenti, tra i sodali diranno che la Gelmi era stata approcciata, erano stati avvicinati i suoi parenti, gli era stata messa una pistola in bocca, gli era stato passato il telefono per farla parlare con la sua famiglia, che era contemporaneamente insieme a taluni soggetti che avevano fatto parte di questa spedizione. E quindi SALSI e GIBERTINI si convincono che effettivamente i due siano passati all'azione in questa maniera. Tant'è che, in quella stessa conversazione ambientale che sto citando, SALSI dice la frase: "O percorri questa strada altrimenti...", al momento in cui GIBERTINI gli dice: "Questa è una roba... è tutta una cosa all'insegna dell'ordinaria follia. Cioè, se qualcuno dovesse finire in galera, non dormiamo più di notte, Mirco". Tant'è che SALSI (dico solo questa e poi finisco, per rendere l'idea del clima che loro pensano si stia...): "Che vita da cani fa una persona così, quando ti toccano gli affetti, io non dormirei la notte, mi si gela il sangue", commentando ciò che FERRARO e CALESSE hanno detto di aver fatto alla Gelmi".
Contatti diretti tra SILIPO e SALSI prima del 30.6.2012, ha puntualizzato il testimone, non ve ne sono; tuttavia, secondo l'impostazione investigativa, dal messaggio del 5.7.2012 in cui GIBERTINI - che aveva appena incontrato SILIPO presso la sua abitazione ove era ristretto agli arresti domiciliari - scriveva a SALSI che SILIPO si è "innamorato di lui" se ne intuirebbe l'esistenza.
Questi toni confidenziali si erano poi intensificati a comprovare, in tesi d'accusa, il rafforzamento del rapporto: "Stiamo parlando del 4 agosto, nel caso di specie, 4 agosto 2012. Il RIT è sempre il 353 del SILIPO. Ci sono degli SMS tra i due, che partono dal progressivo 20202 del 3 agosto, dove SILIPO fa gli auguri al SALSI: "Ciao Mirco, tutto bene? Grande uomo, ti do tanti auguri di buone ferie, a te e famiglia. Ciao da Antonio SILIPO". Progressivo 20204, SALSI risponde: "Mi fa molto piacere leggere ciò che mi hai scritto. Ricambio il mio apprezzamento per te. Grande uomo, ti faccio i miei più sinceri auguri di buone ferie a te e alla tua bella famiglia. Ciao caro. Mirco SALSI".
Quanto alle somme corrisposte da SALSI a SILIPO, il Maggiore Mura ha spiegato che vi è una conversazione ambientale tra SALSI e GIBERTINI, captata sull'auto di quest'ultimo, nel momento in cui vanno via da un appuntamento tenutosi a casa del SILIPO. Nel corso di questa conversazione i due parlano anche dei 50.000 euro che

SALSI ha appena dato al SILIPO. Inoltre, "nei mesi di novembre e dicembre 2012 vengono recuperate sulla posta giacente, sull'e-mail giacente della S.F.L. ESCAVAZIONI del SILIPO due fatture di vendita, le numero 3 e 4, per gli importi di euro 49.247 e 254.537,05. Le parti in causa sono REGGIANA GOURMET e TRASPORTI SILIPO. Sostanzialmente, si trattava di due fatture fatte dalla S.F.L. ESCAVAZIONI del SILIPO alla REGGIANA GOURMET per dei lavori che di fatto non sono mai stati fatti".

In ultimo, dalle indagini e, in specie, dalla attività di perquisizione era emerso che i rapporti di carattere finanziario intercorsi tra GIBERTINI e SALSI erano molto ampi: Nella perquisizione del SALSI, a parte gli assegni e la cessione di credito, noi troveremo più che altro traccia di rapporti finanziari intrattenuti tra SALSI e GIBERTINI Marco, e soprattutto traccia di prestiti fatti nel corso degli anni anche ingenti, anche per cifre molto ingenti, dal SALSI al GIBERTINI. P. M. – Annotazioni di questo? MAGG. MURA G. – Ci sono anche matrici di assegni e note, note e appunti di SALSI. Altro risultato arriverà da una perquisizione che farà poi la Guardia di Finanza il 7 aprile 2014 a casa del SILIPO (procedimento penale 742/14 della Procura della Repubblica di Reggio Emilia). Anche a casa del SILIPO verrà trovata fotocopia dei sei assegni bancari a firma di De Lucia, con un manoscritto su questa copia, in cui c'è scritto: "Questi assegni numerati ce li ha Mirco, che sono assegni di Milano". Milano, cioè FERRARO/CALESSE, perché arrivavano da Milano. Non troviamo traccia di ulteriori rapporti tra i due, sebbene dalle intercettazioni telefoniche riferite a un 18 febbraio del 2013, momento in cui venne fermato al casello autostradale di Reggio Emilia GIBERTINI con un soggetto che arrivò da Roma, in possesso di sessantamila euro, in relazione proprio a quella cifra, di cui, però, è procedimento penale a Reggio Emilia, si intuiva che a quella cifra era interessato SALSI Mirco. E nel giro delle conversazioni di quel contesto le parti in causa erano due romani, che facevano parte delle indagini di Reggio Emilia, cioè un certo Pregliasco e un certo Castaldi, Sarcone e anche SILIPO."

Nel periodo compreso tra la fase in cui SALSI sarebbe pienamente partecipe, secondo l'accusa, della tentata estorsione alla Gelmi, e quello in cui divenne estorto, venivano registrate alcune conversazioni telefoniche utili per comprendere il tipo di rapporto che, in quel periodo, intercorreva tra SILIPO, SALSI e GIBERTINI. Si tratta di tre conversazioni ambientali. Una, ha spiegato il teste, è quella registrata al prog. n. 1020, RIT 174/12 registrata all'interno dell'auto di GIBERTINI. Lui e SALSI, secondo la lettura offerta dagli inquirenti, stanno tornando da un incontro con SILIPO e stanno commentando la vicenda della Gelmi. SALSI dice che è una donna molto astuta e fa un commento sulle persone che aveva appena visto, cioè SILIPO, FERRARO e CALESSE: "Che cricca che c'è, ma questa è un'associazione a delinquere, questa qui". Successivamente GIBERTINI dice: "Se qualcuno dovesse finire in galera, non dormiamo più di notte, Mirco". SALSI ribadisce: "O percorri questa strada, altrimenti...", come a dire: O così oppure non facciamo niente."

Un'altra conversazione, ha continuato il teste, è quella registrata al prog. n. 2375, RIT 174/12, del 28.11.2012, registrata sull'auto di GIBERTINI. Gli interlocutori sono GIBERTINI e SALSI Mirco, che ad un certo punto avrebbe detto: "Cinquantamila glieli ho belli che dati, cinquantamila a SILIPO, FERRARO, CALESSE". E poi, continuando : "Però sono forti questi qua". GIBERTINI gli dice: "Chi?". E SALSI dice: "La 'Ndrangheta".

L'altra telefonata è quella registrata al n. 881 RIT 174/12, rilevante, in tesi d'accusa, anche in relazione al capo di imputazione 70. Si tratta di una conversazione ambientale registrata il 20.10. 2012, captata sull'autovettura in uso a GIBERTINI. Anche in questo caso gli interlocutori sono GIBERTINI e SALSI. Sostanzialmente, il primo, direbbe: "Antonio, c'è da fare un servizio, cioè di uno che è stato truffato di settecentomila euro, fatture non pagate". SALSI dirà: "Roba ufficiale, non come la mia". "E' un reggiano che ha truffato?", dice SALSI a GIBERTINI. "No, è il reggiano truffato da una società di Roma". Si lasciano andare a considerazioni sulla situazione, parlano di Nicola Sarcone, GIBERTINI dice che è referente di Nicola Grande Aracri, fa capo a Grande Aracri, e SALSI commenta in conclusione: "Sì, è il Mossar del Grande Aracri".
All'udienza del 14.9.2016 il Maggiore Mura è stato risentito per chiarire alcuni aspetti delle indagini, all'esito dell'acquisizione, con il consenso delle parti, delle dichiarazioni rese a S.I.T. dalla Gelmi, e della deposizione resa in aula dal teste BINI.
In quella occasione egli ha precisato:
1) che il 12.2.2013 al bar Fashion di Reggio Emilia veniva registrato un incontro tra SALSI; GIBERTINI e SARCONE L'incontro è stato documentato con un servizio di osservazione predisposto ad hoc, perché era stato preceduto da una telefonata tra il GIBERTINI e il SARCONE. I tre erano arrivati sulle loro rispettive auto, ed erano rimasti all'interno del bar per circa un'ora e mezza, dopodiché erano usciti e si erano allontanati separati. L'incontro era avvenuto in un periodo dell'indagine in cui il SALSI non era contento dell'attività di recupero crediti che per suo conto stavano facendo FERRARO e CALESSE. Si era incontrato all'interno di questo bar con il SARCONE attraverso la mediazione di GIBERTINI. Di quest'incontro, il SALSI aveva fatto menzione anche in un'intercettazione telefonica con il GIBERTINI, nel momento in cui nutriva perplessità sull'opera che stavano portando avanti SILIPO con FERRARO/CALESSE (prog. 69 RIT 329 del del 16 febbraio 2013).
2) La dazione degli assegni al SALSI era avvenuta il 5.3.2013 in occasione di un incontro tenutosi nell'abitazione del SILIPO a Cadelbosco di Sotto, e al quale avevano partecipato FERRARO, CALESSE, SILIPO, GIBERTINI e SALSI. GIBERTINI e SALSI erano giunti con due macchine separate. Quest'incontro era stato anticipato con una telefonata fatta dal FERRARO al SILIPO, in cui anticipava la dazione di questi effetti. Qui dice: a quest'incontro... Ci saranno anche delle conversazioni in cui il SILIPO dirà al SALSI che bisognerà festeggiare la conclusione del recupero. Anche in quella circostanza verrà messo in atto un servizio di osservazione da parte dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Parma, che documenta che alla fine di quell'incontro GIBERTINI, SILIPO e SALSI si recheranno a pranzo in un locale che si chiama Il Portichetto, che, se non ricordo male, si trova a Gattatico. Viene documentato l'incontro e vengono fotografati. Viene documentato quest'incontro in questa maniera... Il RIT in questo caso è il 3210, utenza di SILIPO Antonio. Si parte con degli SMS: il 12945 del 3 marzo, dove gli interlocutori sono FERRARO e SILIPO; poi il progressivo 12947, sempre del 3 marzo, SILIPO/FERRARO; progressivo 12946 del 3 marzo, FERRARO/SILIPO; progressivo 13149 del 5 marzo, CALESSE/SILIPO; e il servizio di osservazione che si conclude con il duo FERRARO/CALESSE che vanno via dall'abitazione e vengono fatti controllare da un posto di controllo organizzato ad hoc da una pattuglia del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri di Reggio Emilia, che identificato gli occupanti della Mercedes 320 nella disponibilità del duo FERRARO/CALESSE.

3) ha ribadito quanto già dichiarato in merito ai contatti telefonici avuti dalla Gelmi prima e dopo il 29.6.2012.
Alla stessa udienza (9.9.2016) è stato escusso il Luogotenente Roberto Bentivoglio, in servizio presso il R.O.N.I Carabinieri di Reggio Emilia, che ha chiarito alcuni aspetti relativi all'origine dell'indagine denominata "Octopus" e del suo sviluppo nei confronti di GIBERTINI e SALSI, SILIPO, COSTI e CANNIZZO, specificando l'esito della attività di perquisizione e sequestro effettuata nel 2013.
L'indagine era nata alla fine del 2011 e si era sviluppata intorno alla figura di un soggetto calabrese, NAPOLI Antonino. L'attività di intercettazione evidenziava, nel giungo del 2012, il coinvolgimento di GIBERTINI Marco. Da questo momento l'attività di indagine si era sdoppiata in un duplice livello. Nel settembre quello ruotante intorno al NAPOLI si era esaurito.
Sull'altro piano investigativo, ha spiegato il teste, emergeva, invece, il coinvolgimento di SALSI Mirco che, insieme a GIBERTINI, era stato oggetto di numerose intercettazioni sia telefoniche che ambientali. Secondo la prospettiva di indagine, GIBERTINI appariva come "collettore tra una folta rappresentanza dell'imprenditoria locale con tale SILIPO Antonio".
Questo filone investigativo si concluse nel febbraio del 2013. Era infatti stata captata una serie di intercettazioni sull'utenza del GIBERTINI, che lasciava pensare che da lì a breve i due principali attori della vicenda, Castaldi Marco e Pregliasco Pier Sandro, avrebbero, tramite un'imprecisata terza persona, inviato una cospicua somma di denaro a GIBERTINI. Veniva quindi predisposto un servizio nel corso del quale GIBERTINI Marco venne sottoposto a un controllo di Polizia.
Ulteriore contributo alle descrizione della attività di indagine compiuta è stato fornito dalla testimonianza resa dal Maresciallo Gandolfi Cristian, sentito una prima volta all'udienza del 16.9.2016
Il teste ha spiegato che nel corso dell'indagine "Octopus", incardinata presso la Procura di Reggio Emilia, la figura di SALSI Mirco era emersa in quanto persona legata a GIBERTINI Marco. Erano state infatti captate, sull'utenza di GIBERTINI, delle telefonate con SALSI. GIBERTINI, a sua volta, intratteneva contatti telefonici con un certo NAPOLI Antonino, un soggetto monitorato e proveniente dalla provincia di Reggio Calabria.
Il teste ha evidenziato che SALSI Mirco, in ragione della sua elevata disponibilità economica, veniva considerato da GIBERTINI un soggetto con il quale fare affari, insieme a soggetti a lui vicini, quali Castaldi Marco e Pregliasco Pier Sandro. SALSI aveva iniziato ad investire somme di denaro in affari coperti da fatturazioni per operazioni inesistenti. In questo sistema SALSI era entrato in affari anche con SILIPO Antonio.: "Il SALSI, essendo un imprenditore reggiano, avendo disponibilità economica, il GIBERTINI lo utilizza come persona che può eventualmente disporre di denaro per fare affari con persone vicine a GIBERTINI e poi successivamente con lo stesso SILIPO Antonio. Il tutto nasce dal fatto che Mirco SALSI, appunto per questa sua disponibilità economica, mediante GIBERTINI e conoscendo, GIBERTINI, Castaldi Marco e Pregliasco Pier Sandro, comincia ad investire somme di denaro, dietro fatturazioni per operazioni inesistenti."
Ad un certo punto, ha spiegato il teste, SALSI prospettava a GIBERTINI una problematica, legata ad un prestito di una ingente somma di denaro che aveva fatto a Gelmi Maria Rosa, che gliela aveva chiesta per potere vincere un appalto del Ministero di Grazia e Giustizia.

A partire dal mese di giungo del 2012, il SALSI, tramite GIBERTINI, conosceva SILIPO Antonio. Venivano registrate numerosissime telefonate. Inizialmente, ha detto il testimone, le telefonate venivano eseguite "in chiaro"; successivamente, i tre interlocutori avevano iniziato ad utilizzare un peculiare metodo di comunicazione comportante l'utilizzo di " telefoni cosiddetti citofono a circuito chiuso." Il teste ha puntualizzato che questa particolare tipologia di telefono, che permette di blindare le comunicazioni, è utilizzata solitamente al fine di eludere gli eventuali controlli da parte delle Forze di Polizia. Si tratta di normalissimi telefoni cellulari, con abbinata una sim card e che, però, vengono utilizzati solo ed esclusivamente tra chi ne è dotato. Con questi cellulari, dunque, non viene effettuata nessun'altra comunicazione se non interna al circuito.

La circostanza che SILIPO, GIBERTINI e SALSI comunicassero attraverso tale accorgimento veniva accertata nel settembre del 2012, allorquando GIBERTINI, a bordo della sua autovettura (sulla quale era posizionata una microspia GPS) aveva risposto ad una telefonata che non aveva generato captazioni sulle altre linee intercettate: da ciò, quindi, gli inquirenti compresero che stava utilizzando un telefono "citofono". In seguito vennero scoperti anche gli altri citofoni, cinque in tutto, in uso, rispettivamente, a GIBERTINI, a SALSI Mirco, a Castaldi Marco, a Pregliasco Pier Sandro e a SILIPO Antonio. Le utenze telefoniche erano tra loro simili perché si trattava di un "pacchetto di utenze" acquistato da Pregliasco e distribuite agli altri. Gli accertamenti eseguiti avevano permesso di accertare che SALSI Mirco aveva chiesto a Pregliasco di poter avere un altro telefono citofono da consegnare al figlio Gianluca e che, anche SARCONE Nicolino era interessato ad averne uno, tuttavia Pregliasco non riuscì mai a fornirglielo.

Dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali captate, ha proseguito il teste, era emersa la palese esistenza di un'elargizione di denaro da parte di SALSI Mirco nei confronti di SILIPO Antonio, perché costui si era prodigato, secondo la prospettiva di indagine, "per il mezzo di altre persone, nel cercare di recuperare questo credito, questo credito milionario, tra l'altro, perché si parla di un milione e trecentotrentamila euro, se non erro."

Più specificatamente, nella conversazione n. 5 del 19 ottobre 2012 RIT 206/2012, intercorsa tra Mirco SALSI (utenza n. 389-6064816) e SILIPO Antonio (utenza n. 389-6064685), che stavano utilizzando due telefoni citofono era emerso, secondo il teste, "che SILIPO Antonio dice a Mirco SALSI che ha preso appuntamento con una persona di Milano, e questa persona di Milano è quella che si deve interessare del suo recupero credito, del suo credito, che dev'essere recuperato sulla persona di Gelmi Maria Rosa. Questo personaggio viene definito "zio Vincenzo".

Il momento inziale in cui SALSI avrebbe elargito la prima volta denaro a SILIPO emergerebbe dal progressivo n. 38 del 25 ottobre 2012 RIT 206/12: Qui dice, a un certo punto, GIBERTINI dice (è una trascrizione integrale): "A meno che ci siano delle novità sconvolgenti, hai capito? In un modo o nell'altro dire: scusate, ma dateci una tempistica, perché poi è da giugno che paghiamo, eh". Quindi lui colloca il fatto che questi soldi sono stati elargiti già a partire dal mese di giugno. P. – Questo lo dice GIBERTINI? MAR. C. GANDOLFI C. – Lo dice GIBERTINI, ma parlando con SALSI. P. – Al SALSI. MAR. C. GANDOLFI C. – Esatto. Rendiconta lui a SALSI, dice: Adesso, quando andremo, dobbiamo farci spiegare del perché, essendo da giugno che noi già stiamo pagando, ancora non si vedono i risultati. Questo è il senso della cosa... MAR. C. GANDOLFI C. – SALSI risponde: "Poi sinceramente sono rimasto

abbastanza deluso l'ultima volta, perché la cosa non era per niente come ci veniva presentato, nel senso che c'erano dei grossi problemi a trovare la persona, dei grossi problemi ad avere in quanto quibus cose che non c'era più traccia". Il senso è questo: l'ultima volta non sono rimasto molto contento, perché io intanto ho comunque dato i soldi, questi mi hanno dato delle aspettative, però qui non si vedono i risultati, quindi sono rimasto un attimino così.
In un passaggio precedente SALSI Mirco avrebbe detto,: "Questa la cosa più importante... Scusi, GIBERTINI Marco dice: "Comunque sono andava là", intendendo a casa di SILIPO, "e ho visto due persone che c'erano. Erano là che guardavano un camion. Uno mi ha detto: Ma tu vieni sempre qui?", rivolto a GIBERTINI. "Eh. Uno mi ha detto: Antonio è il numero uno. E l'altro mi fa: sono io". SALSI Mirco dice: "Ah". E GIBERTINI ribatte: "Hai poi già capito, eh?" a SALSI. E SALSI dice: "Eh". E GIBERTINI dice: "Eh". E SALSI dice: "Sarkozy?", intendendo Sarcone Nicolino. Dopodiché GIBERTINI ride: "Bravo. Proprio", gli dice. (cfr. verbale 16.9.2016, pag. 38)
Le conversazioni telefoniche intercettate a partire dal settembre 2012, una volta scoperti i "citofoni", consentivano alle indagini di acquistare conoscenza di molti particolari prima rimasti ignoti a causa dell'occultamento delle telefonate. Soprattutto, queste intercettazioni, unitamente alle conversazioni ambientali captate all'interno dell'autovettura di GIBERTINI se da un lato facevano emergere, nella prospettiva d'indagine, l'esistenza di rapporti d'affari intercorrenti tra SILIPO Antonio e Mirco SALSI, dall'altro dimostravano, in quella prospettiva, la piena consapevolezza di Mirco SALSI e di GIBERTINI circa la caratura criminale di SILIPO e del suo legame con SARCONE Nicolino. Quest'ultimo aspetto, ha spiegato il teste, emergerebbe con chiarezza da una serie di conversazioni, sia ambientali che telefoniche, avvenute tra GIBERTINI e SALSI Mirco, nell'ambito di una delle quali, il secondo, dopo essere stato messo a conoscenza da GIBERTINI Marco di un incontro avvenuto tra quest'ultimo e SILIPO alla presenza di SARCONE Nicolino, avrebbe detto: " Ah, Sarcone Nicolino? Il numero uno in provincia" ottenendo come risposta dal GIBERTINI : " Si, il numero uno". "Quindi dalle conversazioni sia in ambientale che a mezzo telefono si capisce bene che entrambi conoscono molto bene i personaggi, quindi sanno che, quando impiegano soldi con questi personaggi, non sono personaggi comuni, ma sono comunque personaggi legati alla criminalità organizzata. A maggior ragione GIBERTINI, che poi nel corso delle indagini, oltre che conoscerlo per averlo incontrato a casa di SILIPO, l'ha anche incontrato in altre occasioni in cui sono stati anche fatti dei servizi di osservazione."
Inoltre, "ci sono delle ambientali dove comunque più volte parlano del fatto che SILIPO Antonio è legato a Sarcone. C'è anche l'esempio dove SALSI è al corrente del fatto che Marco GIBERTINI, unitamente a SILIPO Antonio, vanno a mangiare con Sarcone Nicolino al ristorante Il Sole, dove poi è stato fatto anche un servizio di osservazione. SALSI è perfettamente al corrente delle dinamiche che legano SILIPO Antonio a Sarcone Nicolino e del fatto che gli investimenti che lui, per il tramite di GIBERTINI, fa con SILIPO non sono votati solo ed esclusivamente a un discorso di recupero crediti; c'è anche un reimpiego di denaro. Il discorso del recupero credito è legato a una circostanza, dove lui si è visto dare questi soldi a questa Gelmi e non si è visto ottenerne risultato. Lì è un'occasione in cui, per il tramite di SILIPO, si cerca di andare a fare questo recupero. Però poi c'è un costante contatto tra Mirco SALSI e SILIPO Antonio. Tra l'altro, ci sono delle fatture per operazioni inesistenti tra la ditta rappresentata da

SALSI, la REGGIANA GOURMET, e la ditta rappresentata da SILIPO. SALSI è perfettamente a conoscenza di quello che st facendo, con chi lo sta facendo."
Il testimone ha poi spiegato che erano state intercettate delle telefonate nell'ambito delle quali, Mirco SALSI aveva delegato il figlio Gianluca per recarsi presso la casa di SILIPO Antonio per portare "documenti" e per ritirarne altri da parte di SILIPO, documenti che poi le indagini dimostreranno essere, nella tesi d'accusa, soldi" In sostanza avviene che Mirco SALSI dice al figlio di andare presso l'abitazione di SILIPO a portare dei documenti e a ritirarne degli altri da parte di SILIPO. Ovviamente, non specifica quali sono questi documenti. La specifica di questa documentazione viene fatta successivamente perché? Perché SALSI chiama SILIPO sull'utenza normale e gli dice: Sta arrivando mio figlio a portare quella documentazione. Dice: Poi tu mi ridarai indietro – il testuale, se volete, lo leggo – altra documentazione. Fa: Io te la do domenica – dice SILIPO a SALSI. A un certo punto vedono che i due non possono parlare in maniera chiara e SILIPO, riferendosi a SALSI, dice: Ti chiamo con il citofono. Noi andiamo a prendere la conversazione che avviene nell'immediatezza con il citofono, con i due citofoni, e da lì si capisce che i due parlano di soldi... Praticamente, chiariscono qual è l'argomento che prima, in maniera criptica, hanno tenuto nascosto. Praticamente, chiariscono qual è l'argomento che prima, in maniera criptica, hanno tenuto nascosto... Sono soldi, soldi da dare e soldi da ricevere, cioè assegni da dare e assegni da ricevere, con cifre, ovviamente, diverse. Si percepisce che questa persona che all'interno dell'abitazione di SILIPO... Faccio una premessa: nella telefonata in chiaro (così stabilisco la diversità dei telefoni) a un certo punto, quando il SALSI chiede a SILIPO la possibilità di passare la domenica o il lunedì, il SILIPO lo ferma e dice: Un attimo che chiedo. E parla in dialetto con questa persona, quindi chiede la possibilità a questa persona se c'è disponibilità a fare la cosa per la domenica o per il lunedì. Non si sente nella conversazione la risposta dell'interlocutore che sta affianco a SILIPO, ma si percepisce che, se SILIPO chiede autorizzazione a qualcuno, questa persona sicuramente ha un livello superiore. E quindi che succede? SILIPO ritorna a parlare con SALSI e dice: Non ci sono problemi, ma poi comunque ti chiamo con il citofono. E sul citofono chiariscono l'argomento."
Queste le conversazioni di riferimento che il testimone ha indicato in relazione a quest'ultimo aspetto della vicenda: progressivo 6551 del 10 gennaio 2013 RIT 205/2012; progressivo 6649 del 11 gennaio 2013 RIT 205/2012; progressivo 6650 dell'11 dicembre 2012 205/2012; progressivo 6651 dell'11 dicembre 2012 205/2012; progressivo 6682 dell'11 gennaio 2013 RIT 205/2012; progressivo 580 del 24 gennaio 2013 RIT 206/2012)
Contro esaminato dalla difesa, il testimone ha fornito informazioni su NAPOLI Antonino: MAR. C. GANDOLFI C. – Napoli Antonino è un personaggio calabrese, di Melicucco, se non erro, o di Polistena, adesso non ricordo bene, comunque della provincia di Reggio Calabria, che risiede a Rubiera. E' stato arrestato nel corso dell'indagine "Octopus" da parte della Guardia di Finanza di Modena, per un altro procedimento penale legato a un'altra Procura. Era interessato all'indagine perché le origini dell'indagine "Octopus" nascevano appunto sul monitoraggio di Napoli Antonino e di altri personaggi sempre a lui legati..."
Proprio intercettando NAPOLI Antonino era stato scoperto che costui, nella primavera del 2012, aveva contatti con GIBERTINI Marco. In alcune delle conversazioni intercorse tra loro (prog. 2267, 2312, 3164 RIT 70/12) secondo gli inquirenti, i due parlavano di SALSI.

Il maresciallo Gandolfi è stato escusso una seconda volta sui temi oggetto della imputazione in esame.
All'udienza del 10.8.2017, dopo che l'imputato aveva reso il suo esame, egli ha spiegato che dall'analisi dei tabulati telefonici delle utenze in uso a SALSI Mirco e a Gelmi Maria Rosa - rispettivamente le utenze n. 335/1285360 (in uso a SALSI Mirco ed intestata alla Reggiana Gourmet) e n. 342/5977156 (in uso a Gelmi Maria Rosa ed intestata alla ditta "il Segnale s.n.c di Mario Pietro compagno della Gelmi) – emergeva che tra il 1.1.2012 e il 6.4.2012 vi erano stati ben 127 contatti in ingresso sull'utenza della Gelmi (tra cui chiamate, sms e tentativi di chiamate) e 35 contatti in uscita verso SALSI Mirco.
Gli ultimi contatti registrati tra i due soggetti constano in un sms inviato dalla Gelmi Maria Rosa a Mirco SALSI il 6.4.2012 alle ore 08.30 ed uno inviato da Mirco SALSI alla Gelmi Maria Rosa, il medesimo giorno alle ore 10:09.
A partire dal 18.6.2012, nell'ambito del procedimento penale n. 3317/11 incardinato presso la Procura della Repubblica di Reggio Emilia, era sottoposta ad intercettazione l'utenza n. 335/341999 intestata a GIBERTINI Marco.
Queste conversazioni sono state utilizzate per due motivi: innanzitutto per avere il contenuto della conversazione che il tabulato non forniva e in secondo per avere la conferma delle celle, della georeferenziazione delle celle, che quindi ci fosse conferma che la cella che veniva mostrata dal tabulato fosse la stessa che veniva mostrata dalla mappa del sistema di intercettazione, e in effetti abbiamo trovato la piena corrispondenza." Verb. Sten. Pag.22 udienza 10.08.2017)
L'intercettazione, infatti, ha spiegato il teste, fornisce due dati oggettivi: un traffico voce e "il cartellino" della cella agganciata all'inizio e alla fine della conversazione. Si tratta di un dato univoco "c'è una mappa che ci indica la georeferenziazione della cella agganciata."
L'analisi del traffico telefonico aveva avuto ad oggetto il periodo temporale compreso tra il 20.3.2012 e il 24.10. 2012. Le intercettazioni telefoniche, invece, erano iniziate il 18.6.2012.
Nell'arco temporale suddetto, l'utenza in uso a SALSI aveva generato traffico verso l'utenza di GIBERTINI in 764 occasioni, comprensive di traffico voce, tentativi di chiamate, chiamate senza risposta e sms; viceversa, GIBERTINI Marco aveva sviluppato un traffico telefonico, verso l'utenza in uso a SALSI Mirco, per ben 693 volte.
Di particolare rilevanza, nella prospettiva investigativa, sarebbe il periodo ricompreso tra il 28 e il 30 giugno del 2012 in quanto:
- precedentemente era stata registrata una serie di contatti che aveva fatto intuire come SILIPO Antonio si stesse impegnando nell'avvicinare la GELMI per recuperare un credito che gli era stato ceduto da SALSI;
- Il 28 giugno Mirco SALSI aveva inviato un messaggio a GIBERTINI chiedendogli se era libero; GIBERTINI rispondeva con un sms dicendogli che poteva essere libero alle 17:00 e che si sarebbero sentiti;
- Il 29 giugno veniva intercettata la conversazione n. 536 RIT 130/12 nel corso della quale GIBERTINI, contattato da SALSI, diceva espressamente: "SALSI, mi ha chiamato un mio amico impresario, il quale mi ha detto che hanno spalato la montagna e picchettato tutto" ; "Domani ..è il D day". Aggiungeva che quella persona gli aveva detto che fino alla prossima settimana non si sarebbero dovuti sentire. SALSI acconsentiva;

- Il 30 giugno 2012 veniva registrato uno scambio di sms: alle ore 13:41 veniva registrato un sms in uscita di GIBERTINI verso SALSI con il seguente testo: "Sì, quando vuoi. Speriamo ci siano novità visto che mo' ha chiamato"; alle ore 13:41 veniva registrato un sms in entrata sull'utenza di GIBERTINI del seguente tenore: "Speriamo, sarebbe ora", inviato da SALSI Mirco; alle ore 13:47 vi era un altro sms in uscita dall'utenza di GIBERTINI verso quella di SALSI : "Lo so, ma è materia molto complessa, direi unica per la sua articolazione"; alle ore 13:52 un ulteriore messaggio in uscita da GIBERTINI verso SALSI che dice: "Vado un po' a nanna, poi chiamo il tipo". Nel corso di questo scambio di sms, ha spiegato il teste, le celle agganciate collocavano GIBERTINI a Rubiera e SALSI Mirco a Reggio Emilia. Alle ore 18:06 veniva registrato un sms in entrata sull'utenza di GIBERTINI, inviato dall'utenza di SALSI, il cui testo recitava: "Marco a che ora e dove ci vediamo?". In questa occasione, l'utenza di Mirco SALSI agganciava la cella di Reggio Emilia via Che Guevara, mentre l'utenza di GIBERTINI Marco agganciava la cella di Cadelbosco di sopra, via Romagnoli, che è una cella compatibile, in quanto situata ad una distanza in linea d'aria tra i 200 - 300 metri, con Viottolo Belpoliti (abitazione e sede della ditta di SILIPO Antonio). Non vi era risposta da parte di GIBERTINI nei confronti di SALSI. Alle ore 21:05, era registrato un sms in uscita dall'utenza di GIBERTINI Marco verso l'utenza di SALSI Mirco, il cui testo diceva: "Che caldo oggi eh? Pazzesco!". La cella agganciata dall'utenza in uso a GIBERTINI Marco era collocata a Rubiera, via Stazione (cella compatibile con l'abitazione di GIBERTINI), mentre la cella agganciata da SALSI Mirco era Cadelbosco di sopra, via Romagnoli che è compatibile con l'abitazione di SILIPO Antonio, situata in Viottolo Belpoliti.
Alle 21:06 era stato registrato un sms in entrata in cui era scritto : "Sì, infuocato!". Al di là del contenuto, riferito al clima rovente, il dato importante, secondo la tesi d'accusa, era che questa era la prima occasione in cui l'utenza in uso a Mirco SALSI agganciava un cella compatibile con l'abitazione di SILIPO.
- Il 18.7.2012, alle 15:23, Mirco SALSI chiamava GIBERTINI: a partire dal minuto 2:33 della conversazione, GIBERTINI avrebbe detto: "Niente ti dico, sono stato stamattina nella bassa – "(probabilmente presso l'abitazione di SILIPO, questo si dimostra anche con l'aggancio cella dell'utenza monitorata di GIBERTINI Marco)" che te l'avevo detto, vediamo quella Coop".
La attività di indagine aveva permesso di appurare, secondo la tesi d'accusa, che "l'uomo della Coop" era un termine che veniva utilizzato per riferirsi a SILIPO Antonio. Ed invero, era emerso che tutte le volte che GIBERTINI diceva: "Vado da quello della Coop", poi, effettivamente, si recava da SILIPO Antonio.
Dai successivi sms, e dalle successive telefonate intercorse tra GIBERTINI Marco e SALSI Mirco si comprenderebbe, ha detto il teste, che tra i due sta nascendo un rapporto "di collaborazione con SILIPO", nel senso che sempre più frequentemente sia gli sms che il contenuto delle conversazioni vertevano sull'esistenza di incontri e/o appuntamenti. Nel dettaglio, GIBERTINI utilizzava frasi del tipo: " Sto andando nella bassa"; "Sto andando a Cadelbosco"; "Sto andando da Antonio". E così:
- il 24.7.2012, alle ore 11:12 SALSI chiamava GIBERTINI, il quale avrebbe detto: "Ci vediamo direttamente lì verso le 12:40"; SALSI diceva che andava bene e chiedeva di ricordargli la via. GIBERTINI rispondeva che è via Belpoliti in Cadelbosco Sopra e che vedrà una Miros parcheggiata che è la sua macchina:" SALSI chiama Mirco il quale dice di vedersi direttamente lì, tra parenti abbiamo messo Cadelbosco presso la casa di SILIPO Antonio, verso le ore 12:40. SALSI acconsente e chiede di ricordargli la via.

Marco risponde che è via Belpoliti, che vedrà una Miros parcheggiata che è la sua. SALSI gli chiede se sia Cadelbosco di sopra o di sotto. Marco gli risponde che non lo sa e di guardare sull'elenco SILIPO S.r.l. precisando che è dopo Sesso e che la vedrà... SALSI gli risponde che pensa sia Cadelbosco sotto.
- il 4 agosto 2012 veniva registrata la conversazione prog. n. 3015 RIT 130/12 delle ore 10:20: da questa conversazione si evincerebbe la conoscenza diretta tra Mirco SALSI e Antonio SILIPO perché, a un certo punto, SALSI diceva: "Ma che, Ca', un messaggio bellissimo", "Ciao grande, ciao Mirco grande uomo, ti auguro buone vacanze a te e famiglia" Antonio SILIPO. Qua capiamo, bene o male, la conoscenza da parte di Mirco di Antonio SILIPO, in questo momento storico, è sicuramente di tipo diretto, perché per ricevere un messaggio da parte di SILIPO che viene commentato da Mirco a GIBERTINI, ci evidenzia che in questa occasione, perlomeno in questo momento storico, abbiamo la certezza che i due si siano o sentiti o visti.
All'udienza del 16.9.2016 è stato, infine, sentito il Luogotenente Nazzareno Necci, in servizio presso il R.O.N.I dei Carabinieri di Parma, il quale ha riferito in merito alla attività di perquisizione effettuata a carico di SALSI Mirco il giorno 4.7.2013, dopo che aveva sporto denuncia. In quella occasione venne rinvenuta documentazione riguardante una serie di rapporti commerciali intercorsi tra SALSI Mirco e la Gelmi, tra i quali il progetto di fornire derrate alimentari presso le mense delle carceri nel nord Italia, nonché la costruzione di un impianto fotovoltaico e di una casa di riposo. In particolare, venivano rinvenuti: "un appunto, verosimilmente manoscritto dallo stesso SALSI, datato 8/10/2008 e intestato: CNA spaccio per guardie carcerarie. Inoltre c'era un'e-mail spedita da Susanna Prati a SALSI Mirco, dove veniva fornito l'indirizzo del carcere di Bologna. Susanna Prati era la titolare della ditta GREEN FOOD di Brescia che doveva commercializzare questi prodotti presso i carceri dell'Emilia Romagna. Questo si deduce dal successivo documento rinvenuto, e cioè dalla lettera del Ministero della Grazia, DAP, Provveditorato Regionale dell'Emilia Romagna, con la quale il DAP autorizzava la ditta GREEN FOOD di Montichiari, Brescia, ad accedere presso le strutture carcerarie dell'Emilia Romagna allo scopo di pubblicizzare dei prodotti alimentari per gli spacci delle guardie carcerarie. E questi, ovviamente, erano i riscontri alla conoscenza che SALSI aveva avuto con questa donna, con la Gelmi Maria Rosa. Successivamente i rapporti tra loro due si infittiscono, perché tentano di creare del business, soprattutto nelle province di Brescia e Bergamo, e costituiscono una ditta che si chiamerà SALPRA, dalle iniziali di SALSI e Prati, che sarebbe la titolare della GREEN FOOD. Viene, ad esempio, rinvenuto presso l'abitazione di SALSI l'atto di costituzione di questa ditta, della SALPRA, che è avvenuto il 23/7/2009 presso il notaio Raffaella Ferretti di San Polo d'Enza, provincia di Reggio Emilia. Vi è poi presso l'abitazione del SALSI una proposta per l'installazione di un impianto fotovoltaico presso la casa circondariale di Bergamo da parte della ditta ENERGY POWER. Mentre, per quanto riguarda sempre questo stesso tipo di attività, presso l'abitazione della Gelmi viene rinvenuto un contratto di consulenza commerciale, datato 21/12/2009, tra la REGGIANA GOURMET, che è la ditta di cui il titolare è SALSI Mirco, e la GREEN FOOD, come detto di Prati/Gelmi. E' inoltre, sempre presso l'abitazione della Gelmi, rinvenuta una bozza di accordo di collaborazione commerciale tra la FIREX S.r.l., che è una ditta che si occupa di pannelli solari o cose di questo genere, e la SALPRA per attività commerciali relative a una fondazione bresciana, INIZIATIVE SOCIALI ONLUS. Vi è inoltre una documentazione relativa alla realizzazione di una casa di riposo nel Comune di Prevalle, in provincia di Brescia. Vi è poi una documentazione

relativa alla realizzazione di una casa di riposo nel Comune di Brescia. Vi è una proposta di installazione di un altro impianto fotovoltaico presso la casa circondariale di Bergamo, completa di una planimetria classificata riservata del carcere di Bergamo.
La perquisizione consentiva di rinvenire, presso la abitazione del SALSI "una cessione di credito vantata da SALSI Mirco nei confronti di Gelmi Maria Rosa per l'importo di un milione trecentotrentaduemila di euro. Questa cessione di credito era fatta a favore di SILIPO Antonio ed eseguita in Reggio Emilia sotto la data del primo giugno 2012", veniva anche trovato un manoscritto che andava "a confermare ciò che disse SALSI, che aveva prelevato dei soldi in contanti per darli alla Gelmi, per l'importo totale di un milione e trecentotrentaduemila euro. Questa cessione di credito era fatta a favore di SILIPO Antonio ed eseguita in Reggio Emilia sotto la data del primo giugno 2012.
Vi erano poi un elenco dattiloscritto relativo a notizie personali riguardanti la Gelmi Maria Rosa, l'esito di attività informative, probabilmente prodotte da un investigatore privato, sempre sul conto della Gelmi Maria Rosa, nonché un foglio manoscritto, intestato "Prelievo contanti", per un importo totale di 985.000 euro, tutti effettuati nell'anno 2009, che andava a riscontare, secondo la tesi d'accusa, il fatto che SALSI aveva prelevato contanti per darli alla Gelmi.
Grazie alla perquisizione venivano trovate due fatture: la fattura numero 3, datata 23/7/2012, e la fattura numero 4, datata 27/7/2012, emesse dalla SILIPO S.r.l. nei confronti della REGGIANA GOURMET. Le due fatture hanno rispettivamente importo di 49.247 euro e 254.537,05 euro... Duecentocinquantaquattromila. Le due fatture sono state emesse per lavori di scavo terra e palificazioni. Inoltre, sempre nella stessa carpetta, troviamo delle copie di assegni che sono emessi, assegni o bonifici bancari, emessi dalla REGGIANA GOURMET a favore della SILIPO S.r.l. e sono... Li cito anche come numero, Presidente?... C'è un assegno di 8.547 euro, un altro di 44.175 euro, entrambi sono datati 27/7/2012 e sono stati tratti dal conto corrente della Banca Reggiana a favore di SILIPO S.r.l. e sono a firma di Mirco SALSI..... Poi c'è un bonifico della REGGIANA GOURMET a favore di SILIPO S.r.l. dell'importo di 51.061,20 quale acconto fatture 3 e 4, ricevuto in data 28/11/2012. Poi dopo c'è la ricevuta in data 4 dicembre 2012 di un bonifico della REGGIANA GOURMET dell'importo di 100.000 euro. Altra ricevuta in data 4/12/2012 dell'importo di 50.000 euro. Ricevuta del 12/12/2012 per altri 50.000,56 euro. Vi è poi la stampa del partitario fornitori della SILIPO S.r.l. che riepiloga le fatture 3 e 4, per l'importo totale di 303.784,05 euro. All'interno dell'abitazione del SALSI abbiamo rinvenuto anche uno specchio in formato Excel, dove venivano indicati... era proprio intitolato "Prestiti". C'erano delle somme di denaro, anche ingenti, prestate (si desume) a delle persone che sono indicate con le iniziali del nome: Marc, potrebbe essere Marco; poi c'è Toni; un Michele. E ci sono l'importo prestato, l'importo da restituire, maggiorato di una somma, sicuramente di una percentuale maggiore, nell'arco di due o tre mesi, e poi c'è l'utile dell'operazione. Affianco a questi importi in alcune somme vi è segnata la dicitura "sbianc" come sbiancato. Potrebbe trattarsi di soldi neri che poi vengono...
Inoltre, dalla perquisizione effettuata presso la abitazione della Gelmi il 27.7.2013 veniva rinvenuto, nell'agenda del convivente MERLO Pietro "... esattamente nell'agenda dell'anno 2012, alla pagina del giorno 30 giugno 2012, viene rinvenuto il numero di telefono di SILIPO" con a fianco la dicitura "Calabresi Antonio".
All'esito della perquisizione effettuata all'interno della cassetta di sicurezza di SALSI presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna di Bagnolo in Piano, venivano rinvenuti gli originali di sei assegni emessi dal Credito Valtellinese di Sondrio, tutti dell'importo

di 125.000 euro, non intestati, recanti le scadenze: 10/11/2013, 10/5/2014, 10/9/2014, 10/11/2015, 10/5/2016 e 10/2/2017. Sono tutti verosimilmente a firma di De Lucia Giuseppe. Ci siamo recati presso quest'istituto bancario per accertare di chi fosse questo conto dov'erano stati tratti questi assegni ed abbiamo accertato che in effetti il conto numero 923 era intestato a De Lucia Giuseppe. Questi assegni all'epoca non risultavano oggetto di smarrimento o furto, ma sul conto vi era la somma contante passiva, negativa di 0,26 centesimi. Quindi il conto era privo di fondi"

All'udienza del 14.9.2016 le parti hanno prestato il consenso alla produzione e alla utilizzazione, come prova, della dichiarazioni predibattimentali rese alla Polizia Giudiziaria dalle persone offese Gelmi Maria Rosa e Pietro Merlo, nonché quelle rese da De Lucia Giuseppe, riservandosi, tuttavia, di fare alcune domande a quest'ultimo.

Il 27.7.2013 i Carabinieri del RONI di Parma sentivano a S.I.T. GELMI Maria Rosa. La donna riferiva che, nel mese di agosto del 2012, si erano presentati a casa sua dei calabresi: "venni chiamata sulla mia utenza portatile da mio padre, GELMI Giovanni, che in quel periodo abitava a Dello (BS), il quale mi disse testualmente: "Guarda che sono venute tre persone molto minacciose che chiedevano di te, e mi hanno lasciato un numero di telefonino per essere richiamati con urgenza". Mio papà aggiunse che a lui parevano calabresi perché ne aveva riconosciuto l'accento, che avevano una autovettura AUDI di colore nero e che vestivano con abiti di colore nero. Mio padre mi comunicò al telefono l'utenza telefonica che questi soggetti gli avevano lasciato affinché io li potessi richiamare. Detta utenza l'ho conservata da qualche parte e ve la posso comunicare anche a breve, sono sicura che l'utenza iniziava per "335". Appena mio padre mi comunicò questa circostanza, chiamai pressoché subito dopo quell'utenza. Preciso che feci la telefonata dal mio portatile di cui in questo momento scordo il numero, e che era intestato alla GREEN FOOD (questa utenza ora è cessata). Dunque feci quella telefonata celando l'identificativo della mia utenza, e mi rispose una voce maschile con chiaro accento calabrese e con un tono chiaramente minaccioso. Mi presentai, chiesi per quale motivo fossero venuti a casa mia e l'interlocutore rispose testualmente dandomi subito del tu: "MARIA ROSA, siamo amici tuoi, dobbiamo incontrarci". Io chiesi per quale motivo dovevo incontrarli posto che non sapevo neanche chi fossero. La stessa voce mi rispose col medesimo tono minaccioso: "Ti dice niente REGGIO EMILIA?". Io rispondevo di avere tanti amici a Reggio Emilia e l'uomo mi precisava : "MIRCO SALSI ti dice niente?". Io non risposi a quest'ultima domanda. L'uomo proseguì testualmente: "Noi sappiamo tutto! Dove abiti tu, dove abitano i tuoi figli, cosa fai", continuando con altre frasi che ora sinceramente non ricordo ma altrettanto minacciose. A quel punto io risposi di non aver paura di lui e che facesse quel che voleva, interrompendo la conversazione".

Dopo avere consultato telefonicamente il padre, GELMI Maria Rosa precisava: "Mio padre mi ha appena detto che non aveva segnato quel numero di targa dell'auto, ed inoltre mi ha precisato che le persone che si presentarono da lui erano due e non tre come io ho prima indicato. Mio padre mi ha detto che a lui venne lasciato il numero di telefono e non subì da parte di questi soggetti violenze morali o fisiche. Mio papà mi ha appena detto che lui ricorda che erano autoritari come dei poliziotti, erano particolarmente duri e determinati. [...] A.D.R. Questa è stata l'unica occasione in cui io ho sentito questo personaggio. Non l'ho mai più richiamato ne lui mi ha cercata. Non può avermi cercato al telefono perché io lo chiamai con l'ID sconosciuto. Peraltro dopo circa una settimana la mia utenza venne dismessa e io me ne procurai un'altra. Nessuno si fece più vivo neppure all'abitazione di Dello (BS), abitazione ubicata in quella via

Fra' Bulgaro n.8 che avevamo in affitto e che il mio intero nucleo familiare lasciò nel gennaio 2013, momento in cui ci trasferimmo a Soncino in via Borgo Mattina n.46. A.D.R. Nell'abitazione di Dello era attestata una linea telefonica fissa 030 9971071 che era intestata a GELMI Giovanni. Mia madre che si chiama CAMPI Marisa mi aveva detto che a cavallo del periodo in cui gli sconosciuti si presentarono in casa, sull'utenza fissa riceveva delle chiamate anche in tempo di notte che risultavano sempre mute nel senso che l'interlocutore non diceva nulla".

Sentita sulla conoscenza con Mirco SALSI, la Gelmi riferiva "Relativamente a MIRCO SALSI con cui io ho intrapreso nel passato iniziative professionali poi non andate a buon fine, devo dire che prima della sortita degli sconosciuti a casa di mio padre, egli mi aveva più volte minacciato telefonicamente con SMS molto gravi dicendomi che mi avrebbe mandato dei "calabresi" per farmela pagare in relazione al nostro progetto poi fallito. Il SALSI con cui avevo veramente un rapporto di amicizia tanto che andavamo anche in vacanza insieme, mi aveva comunque già da subito dato la sensazione di essere legato ad ambienti criminali perché manifestava eccessiva disponibilità di denaro contante in una persona tutto sommato giovane. Ciò lo desumevo dal fatto che aveva notevoli disponibilità immobiliari anche in Puglia. A.D.R. Le frequenti minacce telefoniche di MIRCO SALSI le avevo confidate al mio compagno MERLO PIETRO, così come la vicenda legata ai due sconosciuti calabresi. Il MERLO telefonò al SALSI per chiedergli conto ma sconosco cosa i due si fossero detti. Di fatto il MERLO mi disse di non preoccuparmi più di tanto, forse per tenermi tranquilla perché io pensavo di segnalare la questione ai Carabinieri. Il MERLO mi tranquillizzò probabilmente anche considerando le mie condizioni di salute, posto che avevo già iniziato la chemioterapia a causa di un tumore al seno. A.D.R. Non so, per non esserne sicura, se il mio compagno MERLO avesse anche telefonato al numero in uso agli sconosciuti calabresi. Quel numero di telefono che io ora scordo credo sia noto allo stesso. Anzi preciso che dovrebbe custodire proprio il fogliettino con il numero di telefono, che venne consegnato a mio papà dai due uomini. [...] A.D.R. Come ho già detto dopo circa una settimana dall'episodio dei due uomini ho variato la mia utenza telefonica perché mi era scaduto il contratto della GREEN FOOD ed utilizzai una utenza che era intestata alla ditta "IL SEGNALE" di proprietà del mio compagno MERLO PIETRO che ho utilizzato fino a circa un mese fa".

Anche il compagno della Gelmi, Merlo Pietro veniva sentito per assumere sommarie informazioni.

Le sue dichiarazioni si sono sviluppate in due momenti, rivelando elementi di interesse solo in un secondo tempo: "A.D.R.: Personalmente io non ho mai subito alcuna minaccia, né recentemente, né in passato, per questioni mie personali o di lavoro. Preciso, inoltre, di non averne mai subite nemmeno a causa della mia convivenza con la signora GELMI Maria Rosa o per questioni legate a sue attività lavorative. La GELMI, per quanto a mia conoscenza, non mi risulta che, da quando ci frequentiamo, abbia mai ricevuto alcun tipo di minaccia o molestia da chicchessia. [...]

A.D.R.: Adesso che mi chiedete notizie più precise in merito a eventuali minacce subite dalla mia compagna GELMI Maria Rosa, devo informarvi che l'estate del 2012 la mia compagna mi raccontò che tre personaggi, non meglio descritti, si presentarono improvvisamente presso abitazione in cui lei viveva a Dello (BS), trovandovi il padre e consegnandogli un foglietto con un numero di telefono che la Maria Rosa avrebbe dovuto richiamare. Non ricordo se la mia compagna abbia poi effettivamente richiamato detto numero; devo precisare che mi sono segnato quell'utenza telefonica su una mia

agenda, ma non sono certo di aver conservato il foglietto sulla medesima agenda; dovrei verificare ciò. Io personalmente non ho mai chiamato a quel numero telefonico, né sono mai stato avvicinato da persone che mi abbiano minacciato o, comunque, approcciato in qualsiasi altra maniera in relazione a quella vicenda.
A.D.R.: Conosco di nome tale SALSI Mirco in quanto è un soggetto di cui la mia compagna mi ha parlato in qualche circostanza. Non so tuttavia chi sia, né cosa faccia, né tanto meno quali fossero i suoi rapporti con la GELMI. [...].
Ad integrazione delle dichiarazioni da me rese nella mattinata odierna, aggiungo che in realtà - dopo che la mia compagna GELMI Maria Rosa mi rappresentò delle minacce che gli pervenivano telefonicamente dal sig. SALSI Mirco - io feci una telefonata al SALSI da una cabina telefonica ubicata, se non ricordo male in un'area di servizio sulla tangenziale ovest di Milano. Dissi al soggetto di smetterla di minacciare la mia convivente e di evitare di augurarle che le venisse un tumore come questi era solito fare. Il SALSI mi rispose testualmente: "IO NON POSSO FARE PIU' NIENTE PERCHE' TUTTO E' IN MANO AI CALABRESI!. A.D.R.: Io non dissi più nulla dopo questa frase. A.D.R.: Questa telefonata io la feci al SALSI circa due settimane dopo l'episodio relativo ai personaggi che si erano presentati nell'agosto 2012 a casa dei genitori della mia compagna".
Nel 2008, Enrico Bini, sentito come teste all'udienza del 14.9.2017, era Presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia.
Nel corso di un viaggio in treno, di rientro da Roma, conobbe Maria Rosa Gelmi, la quale si presentò con il cognome di Mizzi. La donna si disse interessata a conoscere imprese del settore agroalimentare, in quanto diceva di essere una consulente del Ministero della Giustizia e stava lavorando ad un progetto per l'affidamento di un appalto all'interno dei carceri e di godere di conoscenze privilegiate per poter munirli di desk. In quel momento non ebbe motivo di dubitare della donna.
Si scambiarono i numeri di telefono. Successivamente organizzò un incontro con varie aziende del settore agroalimentare e, nell'occasione, la GELMI conobbe SALSI Mirco.
Nel giugno 2013 venne contattato da SALSI Mirco, nel frattempo divenuto Presidente della CNA e sempre più attivo nell'impegno a tutela della legalità, il quale gli chiese di vedersi: "A giugno mandò dei messaggi, aveva bisogno di parlarmi rispetto alle cose che stavo facendo sulla legalità. Io per alcune settimane gli dissi: Non ce la faccio. Poi mi ha chiamato una domenica (credo) di fine giugno, mi ha mandato sempre un messaggio, aveva urgenza di parlarmi, e ci accordammo di vederci il lunedì successivo alla domenica al bar vicino alla CNA per incontrarlo, perché aveva proprio urgenza."
Nel frattempo gli altri imprenditori reggiani del settore si erano fatti indietro perché non avevano visto nella proposta della Gelmi una reale occasione di affari.
All'incontro SALSI gli parlò della Gelmi, e dimostrò tutta la sua difficoltà perché era "sotto attacco" da parte di SILIPO e SARCONE, ai quali si era rivolto tramite GIBERTINI Marco per ottenere la restituzione delle somme di denaro che aveva prestato alla Gelmi senza risultato e senza averne la restituzione: "con questa signora e avevano anche messo insieme una società. E su questa società lui aveva investito dei soldi e adesso li aveva persi completamente e aveva cercato di recuperare quei soldi, che erano oltre un milione di euro, disse a me [...] Dopo mi disse: Io volevo recuperare a tutti i costi, e quindi avevo un amico – che era il giornalista GIBERTINI, che lo mise in contatto con delle persone, e mi disse anche chi erano le persone: SILIPO e Sarcone. E io gli dissi: Allucinante! Ma tu non le conosci, quelle persone lì? Non sai chi sono? Come hai fatto a fare una cosa del genere? Quindi su questa cosa qua... Dopo cominciò

il racconto, mi raccontò che avevano mandato due personaggi a Brescia e gli avevano messo la pistola in bocca per fargli dare i soldi e, per non aver ottenuto nessun risultato lui stava continuando a parlare con questi personaggi. Ed era il motivo della chiamata che mi fece, perché era in difficoltà, perché mi fece vedere dei messaggi che aveva sul telefonino, dove lo cercavano continuamente, gli chiedevano di incontrarlo, lui non voleva più incontrarli e aveva paura. Mi disse addirittura che aveva due persone che tutti i giorni erano nella reception della sua azienda, che controllavano chi entrava e chi usciva. Quindi si accorse, forse tardi, chi erano i personaggi a cui lui si era affidato. E quindi mi disse che in qualche modo lui voleva uscirne, voleva un aiuto da me, se potevo conoscere qualcuno. E io gli dissi: Guarda, noi continuiamo a parlare se tu vai a denunciare; se non denunci, io finisco qua l'incontro, non c'è motivo per continuare. L'unico aiuto che ti posso fare è accompagnarti a denunciare questa situazione, che è gravissima. Perché, visti i personaggi che erano coinvolti"
SALSI, ha detto il teste, era molto provato e spaventato. Durante l'incontro SILIPO lo contattava continuamente con messaggi al telefono per la restituzione di 780-800.000 euro, in quanto gli erano stati consegnati, a dimostrazione del buon esito dell'attività di recupero del credito, degli assegni post datati per quell'importo, ma che SALSI non era sicuro di poter riscuotere. In alternativa SILIPO pretendeva la consegna di 50.000 euro oltre ai 250.000 già versati. SALSI, inoltre, gli aveva detto di avere sborsato somme di denaro anche a GIBERTINI Marco, circa 250.000 euro, che gli aveva dato per aiutare un amico in difficoltà.
Tramite il Dott. De Iesu, all'epoca capo della Squadra mobile di Reggio Emilia, SALSI parlò con quindi con l'Ispettore Caiazzo, dopodichè sporse denuncia.
Alla base di questa vicenda, ha spiegato il teste Bini, vi era dunque l'esborso di denaro che SALSI aveva fatto alla Gelmi e che lui voleva recuperare "Per una società che avevano fatto insieme, ma non mi ha spiegato in quale settore, se era sempre il settore delle carceri o se era immobiliare...Sostanzialmente il credito nasceva dalla consegna di prodotti che non erano stati pagati". A tale scopo aveva versato a SILIPO la somma di 250.000, esborso giustificato con l'emissione di una fattura falsa avente ad oggetto lavori di escavazione.
Non avendo ottenuto i risultati sperati da SILIPO, SALSI si era rivolto, in un secondo momento a SARCONE Nicola sempre per il tramite di GIBERTINI Marco.
Bini gli chiese, stupito, se non sapeva chi fosse SARCONE - che in quel periodo era stato condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso dal Tribunale di Reggio Emilia - e lui gli rispose: "No, in realtà non so' bene chi possa essere". Allo stesso modo gli disse di non sapere chi era SILIPO, anche in questo caso suscitando lo stupore di Bini: "...Però io gli posi questa questione, perché mi sembrava assurdo che uno come lui, un imprenditore come lui potesse essere tranquillo a rivolgersi a SILIPO e poi a Sarcone. Uno non poteva avere quella... per come conoscevo io SALSI."
Lo stesso Bini aveva in precedenza rifiutato di lavorare con SILIPO nei cantieri dell'alta velocità: "DICH. BINI E. – Lo incontrai quando gestivo i cantieri dell'alta velocità, dove c'era la massa di lavoro e stavano arrivando tutti a Reggio per lavorare, mi chiese, attraverso dei contatti, se poteva entrare a lavorare anche lui. Lo incontrai nel suo ufficio, mi portò i documenti, gli dissi: Tu non hai i documenti in regola, qua non lavori. Quindi l'ho conosciuto lì, SILIPO."
De Iesu Domenico, all'epoca dei fatti capo della Squadra Mobile di Reggio Emilia, ha confermato (cfr. udienza 9.9.2016) le circostanze relative alla denuncia sporta da SALSI Mirco nei confronti di SILIPO Antonio, spiegando che la sera del primo luglio del

2013, mentre era fuori città, aveva ricevuto una telefonata da Bini Enrico, il quale si trovava in compagnia del SALSI. Bini gli riportò quanto gli era stato descritto poche ore prima dallo stesso SALSI: gli riferì, in altri termini, delle minacce subite da parte di SILIPO. Allertò quindi alcuni suoi collaboratori che si recarono sul posto e attivarono un servizio di sorveglianza. Il mattino seguente SALSI presentò denuncia presso i locali della Questura.
All'udienza del 14.9.2016 le parti hanno prestato il consenso alla produzione e alla utilizzazione, come prova, non solo della dichiarazioni predibattimentali rese alla Polizia Giudiziaria dalle persone offese Gelmi Maria Rosa e Pietro Merlo, ma anche di quelle rese da De Lucia Giuseppe, riervandosi, tuttavia, di fare alcune domande a quest'ultimo.
Alla stessa udienza sono state acquisite le dichiarazioni rese a S.I.T. alla Polizia Giudiziaria da Susanna Prati, in quanto precedentemente deceduta.
De Lucia Giuseppe ha reso dichiarazioni a SIT ai Carabinieri di Adro (Bs) il 15.7.2013. Per quanto qui di interesse, in quella occasione egli ha riferito:
a) di essere titolare di un unico conto corrente bancario acceso presso il Banco di Brescia; agenzia di Adro (BS). Il conto corrente in questione aveva saldo praticamente a zero. Riusciva di tanto in tanto a dargli respiro versando parte del suo stipendio sul conto corrente n. 7216; all'atto dell'accensione del conto corrente richiese ed ottenne il carnet di assegni. Una volta esauriti gli effetti, circa tre anni prima, aveva richiesto un nuovo carnet che il direttore della filiale gli aveva inizialmente negato. Una volta esaurito anche quest'ultimo blocchetto, ne chiese ancora un altro che gli venne negato ancora dal direttore di filiale. Questo è stato il motivo per il quale aveva acceso un altro conto corrente presso l'istituto Credito Valicilinese, agenzia di Adro.
2) all'atto della apertura dc conto gli era stato rilasciato un carnet di assegni e la carta bancomat;
3) l'unico blocchetto di assegni rilasciatogli dal Credito Valtellinese era stato utilizzato in relazione ai due assegni emessi per acquistare una macchina e in occasione del pagamento dell'assicurazione del mezzo;
4) è certo di non aver emesso altri assegni da quel blocchetto che peraltro era custodito a casa sua nella vetrina del soggiorno.
5) che la forma apposta sui 6 assegni tratti sul sito conto corrente del Credito Valtellinese di Adro, aventi nn. 0757533185-06, 07575331X5-0; 0757533185-08; 0757533185-09; 0757533185-10 e 0757533185-1, ciascuno dell' importo di 125.000 euro sia la sua, anche perché non disponeva di tanta liquidità;
6) di non avere subito furti né era mai stato fatto oggetto di minaccia per qualsivoglia motivo.
In dibattimento, il De Lucia, rispondendo alle domande che le parti si erano riservati di fare, ha disconosciuto la firma apposta su alcuni assegni esibitigli, pur confermando che gli stessi erano riferibili a un suo conto corrente: "Questo qua sì, è un mio conto corrente, però questi assegni sono stati smarriti o presi in casa, non lo so. Come avevo deposto lì in caserma quando sono stato convocato, sono stato a conoscenza quel giorno lì che mi mancavano gli assegni."
Prati Susanna è stata sentita a sommarie informazioni testimoniali il 27.7.2013 dai Carabinieri di Cavenago d'Adda (Lo). In quella occasione riferì:
1) Di avere avuto, all'incirca nel 2009-2010, un rapporto professionale con SALSI Mirco, che si occupava di confezionamento di pasta fresca vicino a Reggio Emilia, insieme ad una amica, Gelmi Maria Rosa detta Mizzi; con lei partecipò ad alcune

riunioni (due o tre) con diversi soggetti della CNA di Reggio Emilia. L' unico partecipante di cui ricorda il nome è SALSI Mirco;
2) di avere partecipato a dette riunioni a titolo privato e non "come Green Food"; si trattava di incontri solo interlocutori finalizzati a eventuali future collaborazioni anche se non si era poi concretizzato nulla; anche per questo la sua società Green Food è stata chiusa;
3) che Gelmi Maria Rosa aveva partecipato a quelle riunioni perché era una sua dipendente; infatti, avendo bisogno di lavorare la aveva assunta; rimase alle sue dipendenze per un paio di anni, dal 2009 al 2011 circa;
4) che Gelmi Maria Rosa faceva un po' di tutto nella società. Da circa un anno e mezzo non ha più contatti con lei: il loro rapporto si è interrotto per una lite legata a motivi personali;
5) che insieme alla Gelmi andò nel carcere di Brescia per vedere se potessero avere bisogno di genere alimentari, proponendosi come intermediari. Stessa cosa fecero nel carcere di Treviso, di Milano-San Vittore e Bergamo, senza però concludere nulla; non avevano conoscenze nel mondo delle carceri, né lei, né, per quanto a sua conoscenza, la Gelmi; forse solo nel carcere di Treviso la Gelmi conosceva un addetto, che non aveva comunque un ruolo dirigenziale. All'interno delle carceri andarono sempre sole, per quanto ricorda;
6) lei e la Gelmi frequentarono SALSI poiché era un uomo di bell'aspetto e perché, all'inizio avevano pensato di potere fare da intermediari tra SALSI, che appunto produceva pasta, e gli istituti carcerari, progetto che però non andò a buon line in quanto la pasta che produceva la ditta di SALSI era a breve scadenza, mentre veniva richiesta quella a lunga scadenza dalle controparti. Avevano un accordo verbale con SALSI per il quale se l'intermediazione fosse a buon fine lui avrebbe corrisposto loro una commissione da concordare anche in base al valore del contratto. Non essendosi concluso alcun affare, SALSI non diede loro mai nulla;
7) che la SAL.PRA era una ditta di SALSI Mirco che però non era mai stata in attività. SALSI le aveva proposto di entrare in società con lui, cosa che effettivamente fece nel 2008; la società non fatturò nulla e venne chiusa; SALSI Mirco voleva aprire una sua società di intermediazione negli ambiti più disparati: per questo aveva proposto di entrare nella SAL.PRA; il denaro per la costituzione della società era stato versato interamente da SALSI poiché lei non aveva liquidità.
8) che la Gelmi la accompagnava abbastanza spesso. Aveva partecipato anche alle riunioni con la CNA di Reggio Emilia e in tali occasioni aveva conosciuto SALSI Mirco al quale si era legata anche personalmente; da quanto a sua conoscenza comunque gli unici rapporti tra loro erano rapporti professioni legati all'intermediazione che dovevano fare tra SALSI e le diverse carceri;
9) SALSI non le consegnò mai denaro; non sa se lo abbia fatto con la Gelmi anche se sa che in un'occasione SALSI le aveva dato documentazione da consegnare alla amica Gelmi, cosa che fece;
10) non ricorda chi sia stato a informarla di una riunione della CNA che era aperta al pubblico; A questa riunione lei e la Gelmi prospettarono la loro offerta di intermediazione e quello che si era mostrato più interessato era stato proprio Mirco SALSI.
All'udienza del 16.9.2016 sono stati prodotti i verbali di perquisizione e sequestro eseguiti nei confronti dell'imputato, della persona offesa Gelmi Maria Rosa, di GIBERTINI Marco e De Lucia Giuseppe.

Il 9.9.2016 sono stati prodotti i servizi di O.C.P. indicati in udienza; trattasi dei servizi del: 13 agosto 2012 tra SALSI Mirco, GIBERTINI Marco e Villirillo Tommaso; del 29 agosto 2012 tra GIBERTINI Marco, Pregliasco Pier Sandro, SILIPO Antonio; del 24 gennaio 2013 tra SILIPO Antonio, GIBERTINI e Sarcone Nicolino; del 30 gennaio 2013 tra GIBERTINI Marco e Sarcone Nicolino; del 31 gennaio 2013 tra GIBERTINI Marco, Ligabue Andrea e Sarcone Nicolino; del 3 agosto 2012, tra SALSI Mirco, GIBERTINI Marco, Villirillo Tommaso; incontro del 29 agosto 2012 tra GIBERTINI Marco, Pregliasco Pier Sandro e Guerra Lorenzo;

Sottopostosi ad esame all'udienza del 18.5.2017, l'imputato SALSI Mirco ha ricostruito la vicenda partendo dalla denuncia (prodotta in udienza) che sporse il 2.7.2013 per le intimidazioni patite e che proprio in quei giorni erano arrivate al culmine, durando quella situazione da quasi un anno.

Quel giorno era reduce da un sabato mattina nel quale era stato chiamato "a rapporto" da SILIPO Antonio: era scosso, provato, prostrato, tanto che disse a SILIPO: "Sparami", perché quello insisteva continuamente nella sua richiesta di denaro.

Era stato un anno di crescendo di intimidazioni, aveva perso il senso del tempo, delle date.

Solo parlando con i difensori, che gli avevano fatto notare che le date sono molto importanti, e quindi, riguardando la documentazione e controllando le intercettazioni, era riuscito a ricostruire tutta la cronologia dei fatti che ha spiegato nel corso del suo esame.

Conobbe Gelmi Maria Rosa, presentatasi come Mizzi, l'8.10.2008 in CNA; era stata portata dall'allora Presidente di CNA, Bini Enrico. Quest'ultimo gli aveva detto che l'aveva conosciuta in un viaggio di ritorno da Roma, in treno, e che lei si era detta consulente del Ministero di Giustizia.

Si era guadagnata la sua fiducia presentandogli delle persone. Gli aveva presentato un progetto, relativo ad un servizio di fornitura degli spacci della Polizia carceraria. Gli aveva fatto conoscere Assessori di Brescia, il Direttore del carcere di Bergamo, il Vice Sindaco di Brescia e un Assessore, tale Maglione

La progettualità riguardava una serie di iniziative imprenditoriali, tra cui la costruzione di case di riposo, di un impianto di fotovoltaico nel carcere di Bergamo, anche se si trattava di progetti del tutto estranei alla sua attività imprenditoriale.

Insomma, la Gelmi si era guadagnata la sua fiducia e quindi, aveva iniziato a prelevare dei soldi dal suo conto corrente, in contanti, dandoli a lei o alla sua segretaria, a titolo conferimento soci, che sarebbe "decollato" nel momento in cui questi progetti fossero partiti. Non aveva mai chiesto garanzie alla Gelmi. Si fidava. Complessivamente gli investimenti dovevano essere circa quattro, per un ammontare di circa 1.332.000 euro, che però non pagò tutto.

SALSI diede questo denaro per qualche mese nel 2009. Il suo utile annuale era di circa 200.000 euro ed aveva sempre soldi in contanti, perché non si fidava molto delle banche e, quindi, aveva anche disponibilità proprie che derivano sempre dalla sua attività, a titolo di prelievi soci: anziché tenerli fermi su un conto corrente, preferiva tenerli in una cassetta di sicurezza in contanti; si fidava di più "Tant'è che ho fatto anche... c'è stata una volta che, con questo timore dell'euro o dell'Italia, il debito pubblico (perché viaggiavo un po' a stagioni), avevo preso l'equivalente di 100.000 euro in franchi svizzeri, che li ho tenuti nella cassetta di sicurezza per un anno, per poi rimetterli dentro al conto, perché era passato, secondo me, il pericolo."

SALSI diede tutti questi denari in contanti alla Gelmi, senza nemmeno una garanzia, senza una ricevuta, solo perché si fidava ciecamente di lei,; probabilmente si era anche infatuato. Forse si vergognava anche "perché sedotto, abbandonato e forse raggirato, ci ho messo un po' di tempo ad accettarlo."
Nel 2010 SALSI aveva iniziato a sospettare di essere stato raggirato, quando la Gelmi, venuta a Reggio Emilia gli chiese altri soldi dicendo che servivano per pagare tangenti, mentre per lui altro non erano che per investimenti. Col tempo la Gelmi si faceva negare, gli diceva di chiamare la sua segretaria, Susanna Prati, con la quale, su indicazione sempre della Gelmi, aveva fatto una società che doveva servire per intermediazioni di forniture alimentari. Aveva quindi iniziato a inviare messaggi "che avevano... a momenti, c'erano dei momenti in cui io ero molto arrabbiato e le dicevo: Che ti vengano degli accidenti; Che ti vadano in medicine – e altri momenti che le dicevo: Vediamoci, parliamo, dimmi se c'è qualcosa che non è andato bene. Cercavo di avere almeno una risposta."
Tuttavia, non aveva mai chiesto la restituzione del denaro, ma le aveva detto che non gliene avrebbe più dato altro.
Non tentò mai un recupero crediti, perché non era mai stato nelle sue intenzioni. Non voleva più quei soldi, voleva solo parlare con la Gelmi, avere la possibilità di rintracciarla. Si era infatuato di lei e, quindi, voleva solo rivederla. Solo in alcuni momenti le aveva anche detto: "Se riesci a restituirmi una parte dei soldi, se gli investimenti non sono andati bene, tanto meglio. Lei stessa, per tenermi buono durante il 2010, mi diceva: Guarda che, se vuoi smontare giù dai progetti, puoi farlo; appena posso, ti smobilizzo come posso la parte che mi hai conferito, che mi hai dato. Quindi c'era un rapporto che non è mai stato teso."
Non parlò di questo coinvolgimento sentimentale al momento della denuncia per pudore, si vergognava. Due giorni dopo la sua denuncia subì una perquisizione, durante la quale furono acquisiti degli appunti, in particolare c'era una cartellina con scritto "prelievo contanti". La somma era di 980.000 euro circa:
P. M. MESCOLINI – Presso il suo studio, quando fu fatta la perquisizione, venne trovato un foglio Excel recante la dicitura "prestiti" e un'indicazione di nomi, data prestiti, importo prestiti, importo da restituzione. Glielo farei vedere, se ritiene di parlarcene.
In effetti, spiega l'imputato, da sempre faceva prestiti, non solo a GIBERTINI.
Gli viene esibito quindi il foglio excel rinvenuto presso la sua abitazione spiegando che si trattava di prestiti che aveva fatto a GIBERTINI, Castaldi, Pregliasco e che, insieme alla estorsione subita da SILIPO e alla truffa patita dalla Gelmi, lo avevano rovinato:
"P. M. MESCOLINI – Su GIBERTINI le chiedo di fare un discorso a parte. Questo foglio Excel, che ha importo da restituire, utile operazione, utile progressivo, pare essere un'attività non benefica, del tutto... I tassi, non li abbiamo contati, perché le contestazioni erano già per conto loro. Ci vuol dire chi è Marc V, Pier B, Mac V? Chi sono?
SIG. SALSI M. – Sì. Sono GIBERTINI.
P. M. MESCOLINI – GIBERTINI che sigla è? Marc V?
SIG. SALSI M. – No. C'è Marco, quello della PVM, Castaldi.
DIFESA (Avv. Bucchi)
<<Magari possiamo farglielo vedere>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Certo>>.

Viene mostrato nuovamente all'imputato il medesimo documento.

L'imputato SALSI Mirco dichiara:

<<Sì, erano prestiti che facevo a quelli di Roma, Marco Castaldi e Pier Sandro Pregliasco. Poi ce ne sono altri, ma erano tutti, quelli dove c'è scritto Toni e anche altri, erano tutti perché comunque...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. MESCOLINI – E anche questo lo faceva previo prelievo di contanti dal suo conto? Qui sono: 100.000 il 10 agosto; 200.000 17 agosto.

SIG. SALSI M. – Sì. Sì.

P. M. MESCOLINI – 50.000 28 ottobre; 100.000...

SIG. SALSI M. – Sono tutti bonifici o assegno. Tranne...

P. M. MESCOLINI – Quindi non contanti.

SIG. SALSI M. – Tranne quelli che sono frutto di un approfondimento (penso) che riguardano l'estorsione di SILIPO, perché Si... P. M. MESCOLINI – Questi non ci arrivano... SIG. SALSI M. – Toni, tutti quelli con Toni sarebbe Antonio, che sarebbe SILIPO.

P. M. MESCOLINI – E io le chiedo: questa non è un'attività di prestito ai compagni di classe.

SIG. SALSI M. – No, no.

P. M. MESCOLINI – E' un'attività di prestito in cui lei segna data prestito, importo prestito, imposta da restituire, utile operazione, utile progressivo. Poi c'è 28/12/2012, e mi dica lei.

SIG. SALSI M. – Bene.

P. M. MESCOLINI – Ce l'ha lì davanti, se le serve.

SIG. SALSI M. – Sì, sì. Guardi, la sostanza di tutto questo è che io non ho più niente.

P. M. MESCOLINI – Detta così, non si capisce.

SIG. SALSI M. – Detta così, erano cose che dovevano... Il problema è che io ho subìto delle truffe da GIBERTINI, da Pregliasco e Castaldi e delle estorsioni da SILIPO e la truffa precedente dalla Gelmi. Quindi io sono caduto, grazie a GIBERTINI, dalla pa...

P. M. MESCOLINI – Mi scusi, SALSI, proprio per poter capire: con il circolo di denaro contante che lei ci ha appena accreditato, guardare i suoi conti correnti aiuta e non aiuta, poiché lei stesso, quando abbiamo fatto la perquisizione, mi pare lei avesse 198.000 euro.

SIG. SALSI M. – 130.

P. M. MESCOLINI – 130. Allora avevo arrotondato. Comunque una cifra importante. Poiché lei stesso ci ha detto che i prelievi, quelli di cui aveva tenuto quel conto, e stiamo parlando di 985.000 euro fatti in pochi mesi...

SIG. SALSI M. – Ma è tutto sui conti correnti. Queste cose qui sono bonifici o assegni tranne le cose riguardanti SILIPO, che c'è una spiegazione. Quando lei mi farà la domanda, io le spiegherò tutta la vicenda SILIPO.

DIFESA (Avv. Bucchi)

AVV. DIF. BUCCHI – Siccome i suoi gesti, però, non si comprendono, "queste cose qui" quali sono? I gesti non vengono registrati qua. Bisognerebbe che poi, quando andiamo a leggere il verbale, capiamo a cosa si riferisce. Quando dice "queste cose qui", a cosa si riferisce?

SIG. SALSI M. – Allora, io mi riferisco a quelli che vengono chiamati "prestiti".

AVV. DIF. BUCCHI – Quindi è il documento che le ha mostrato il Pubblico Ministero?

SIG. SALSI M. – Sì, esatto. Questi sono prestiti... che mi ha dato il Pubblico Ministero, vengono chiamati "prestiti", sono tutte transazioni con bonifici o assegni, quelle verso GIBERTINI Marco e verso Pier Sandro Pregliasco, Castaldi Marco. Gli altri invece sono gestione SILIPO per le estorsioni che io subivo da lui. E la sostanza finale è che io non ho più avuto rientri di questi soldi, niente. Ed è tutto misurabile, osservabile dai conti correnti. Non c'è niente, perché purtroppo, lo ripeto, ho subìto truffe.

SALSI ha detto di avere fatto questi prestiti, in assegno o mediante bonifico, perché si fidava di GIBERTINI, che gli aveva presentato quei soggetti romani. Aveva già fatto un prestito a GIBERTINI di 490 milioni di lire, perché doveva costruirsi casa. GIBERTINI aveva un'attività di importazione dalla Cina di gadget, e gli aveva proposto di aiutarlo in questa attività, dalla quale avrebbe ricavato denaro con il quale avrebbe ripagato il debito e gli avrebbe dato anche un premio. Tuttavia né GIBERTINI né i romani gli avevano restituito il prestito. Di GIBERTINI si fidava, perché era un personaggio pubblico, perché era persona conosciuta, stimata, lavorava nell'emittente Telereggio da vent'anni. Lui, come GIBERTINI, appartenevano al mondo delle cooperative

L'imputato ha poi descritto il significato delle sigle contenute in quel foglio

P. M. MESCOLINI – Va bene, prendo atto. Senta, dove c'è scritto... Se lei guarda l'appuntato, dove c'è scritto a destra "sbianc", che cosa vuol dire?

SIG. SALSI M. – Sì. Queste erano cose... nel caso di SILIPO, che mi aveva estorto dei soldi e continuava ad estorcermene, lui faceva... dopo parleremo anche di SILIPO, arriveremo. Lui prendeva dei soldi, mi chiedeva sempre soldi. Io gli davo dei soldi, magari erano in contanti, perché alle volte glieli davo in contanti, e lui diceva: Sai cosa faccio? Siccome il debito che tu hai con me è del 50% di quell'importo che lui si era memorizzato...

PRESIDENTE

P. – ..."che lui si era"...?

SIG. SALSI M. – Il SILIPO. Scusi.

P. – Lui si era memorizzato?

SIG. SALSI M. – Si era messo in testa...

P. – Quindi qual era il suo credito nei confronti della Gelmi? Un milione e rotti?

SIG. SALSI M. – Il milione era 1.030.000 realmente versati, della Gelmi. Ma siccome nel prospetto che io avevo fatto vedere a suo tempo a GIBERTINI in un particolare momento in cui lui mi confidava una delusione d'amore e io gli ho confidato la mia delusione per questa donna e per il prestito...

P. – Va bene, interessa poco questo. Cosa c'era nel prospetto?

SIG. SALSI M. – 1.332.000.

P. – Quindi lei aveva detto a GIBERTINI di aver versato 1 milione e 300?

SIG. SALSI M. – No. E' Gibe... Lì fa parte tutto del capitolo estorsivo, comunque lui...

P. – Quanto ha dato alla donna?

SIG. SALSI M. – 1.030.000.

P. – A GIBERTINI aveva detto, invece, che avrebbe dovuto dare quanto?

SIG. SALSI M. – Lui ha visto il numero del progetto, che era totale 1.332.000.

P. – Quindi avrebbe dovuto dare un milione e tre, però di fatto ha dato un milione; la differenza non l'avrebbe mai data, perché nel frattempo era sparita.

SIG. SALSI M. – Esatto.

P. – Quindi il suo danno è 1.030.000.

SIG. SALSI M. – Sì.
P. – Va bene?
SIG. SALSI M. – Sì.
P. – SILIPO, invece, promettendole di recuperare il milione, le aveva chiesto in cambio la metà del valore del suo credito: è così?
SIG. SALSI M. – Lui riteneva che il suo lavoro valesse 666.000 euro.
P. – 66.000 euro.
SIG. SALSI M. – La metà di...
P. – Però lui si faceva pagare e il denaro intanto doveva arrivare.
SIG. SALSI M. – Ero sotto estorsione.
P. – Lei era sotto estorsione. Benissimo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – E le sigle, se vuole, ce le decripta? Mac V chi è?
SIG. SALSI M. – Sarà Marco della PVM.
P. M. MESCOLINI – Ce lo dica lei. Pier B?
SIG. SALSI M. – Prego
P. M. MESCOLINI – Pier B.
SIG. SALSI M. – PVM. Pier è Pier Sandro.
P. M. MESCOLINI – Mac B?
SIG. SALSI M. – (Non risponde).
P. M. MESCOLINI – Toni?
SIG. SALSI M. – Toni è tutto...
P. M. MESCOLINI – E' sempre SILIPO?
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – V Michele? V Imm 3? Questi sono novembre 2012, dicembre 2012.
SIG. SALSI M. – Mi scusi? V Michele?
P. M. MESCOLINI – Toni V Michele.
SIG. SALSI M. – Sì, sì. Toni, con tutti i nomi di fianco, è SILIPO.
P. M. MESCOLINI – E i nomi di fianco cosa vogliono dire?
SIG. SALSI M. – E' un Michele... Erano quelli che lui considerava degli investimenti, perché lui diceva che investiva del denaro...
P. M. MESCOLINI – E gli dava i soldi, a SILIPO, per fare l'usura a lui?
SIG. SALSI M. – No.
Intervento Difesa (Avv. Bucchi)
DIFESA (Avv. Bucchi)
<<Però lasciamolo rispondere. Stava spiegando>>.
PRESIDENTE
P. – Spieghi, spieghi, spieghi.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Investimenti.
SIG. SALSI M. – Allora, SILIPO mi costringeva a dargli del denaro e questi soldi, lui diceva... siccome vantava un credito, secondo lui, verso di me di 666.000 euro, era buono con me, perché mi diceva: Adesso tu mi dai i soldi, perché tanto tu mi devi tanti soldi. Io li investo: li do a Michele, perché deve comprare una partita di Prosecco; li do a un altro, che deve fare dei viaggi con la ghiaia...
P. M. MESCOLINI – Quindi Michele sarebbe il Prosecco. Ha idea del cognome?
SIG. SALSI M. – No.

P. M. MESCOLINI – Imm 3?
SIG. SALSI M. – E' sempre una cosa di SILIPO. Erano tutte cose che faceva lui...
P. M. MESCOLINI – Però, se lei vuole, questi particolari ci sono utili. Dove c'è Toni V Michele è Prosecco?
SIG. SALSI M. – Questo mi diceva lui.
PRESIDENTE
P. – La "v." che cos'è? Toni V: la "v." che vuol dire?
SIG. SALSI M. – Non lo so.
P. – "Verso"?
SIG. SALSI M. – Ah, verso, verso.
P. – Può essere?
SIG. SALSI M. – Sì, sì, sì, sì.
P. – Ho suggerito io o è la verità?
Intervento Difesa (Avv. Tinelli)
DIFESA (Avv. Tinelli)
<<Non abbiamo mai avuto modo di vederlo, quel prospetto lì>>.
L'imputato SALSI Mirco dichiara:
<<Lo vedo adesso dopo quattro anni che mi è stato sequestrato>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<E' depositato>>.
P. – "Toni Luca v.": che vuol dire?
SIG. SALSI M. – Sì, sempre verso Luca, nel senso che o lui mi diceva che...
P. – No, ora non è verso Luca; è "Luca v.", "Toni Luca v.".
SIG. SALSI M. – Va beh, il senso è che erano soldi verso, quindi Toni era SILIPO che comunque prestava. Poi se ho messo prima Luca di Toni... ma il senso era che...
P. – No, no, no, qui non è che è messo Luca prima di Toni; è messo "Toni Luca v.". E "Toni vr annuale v.". Ce l'ha lì davanti?
SIG. SALSI M. – Comunque erano tutte operazioni che mi...
P. – Ma ci può dire "vr" che vuol dire? E' abbreviazione di quale parola? "Vr".
SIG. SALSI M. – "Vr" è verso.
P. – "annuale" e "v." che cos'è?
SIG. SALSI M. – Forse era un prestito su base annuale, che lui riteneva... Lui mi raccontava delle cose...
P. – Quindi lei, queste formule, non ce le sa dire. "Iso v."?
SIG. SALSI M. – (Non risponde immediatamente).
P. – Guardi, se lo prenda e ci dia una spiegazione.
SIG. SALSI M. – Ce l'ho, ce l'ho, ce l'ho.
P. – Ce l'ha lì davanti.
SIG. SALSI M. – Ce l'ho. Questo era un prestito verso Iso, che era una persona che conosco.
P. – Iso?
SIG. SALSI M. – Sì.
P. – Chi è "Iso"?
SIG. SALSI M. – Isauro.
P. – Isauro. E quindi c'è un prestito...
SIG. SALSI M. – Veramente, a Isauro Bonaccini ho fatto un prestito, perché lo conosco da tanti anni, un prestito pesante quando lui è andato in difficoltà. So che è stato chiamato anche dalla Guardia di Finanza a questo proposito e lui ha dichiarato che

aveva avuto dei soldi da me quando lui ha avuto dei problemi finanziari, credo a fine anni 1998-99.
P. – Comunque lei, una spiegazione analitica di questo tabulato, non riesce a darcela.
P.M. MESCOLINI – Alla fine questa cosa che ritorna anche rispetto... Lei ha ascoltato prima Debbi. Questo "Mac mazut"?
SIG. SALSI M. – E' la storia del mazut.
P. M. MESCOLINI – Cioè?
SIG. SALSI M. – "Mac" sarebbe Marco GIBERTINI a questo punto, perché il "mazut" lo collego a lui. Poi sono quattro anni che non vedo queste cose. Il mazut è che GIBERTINI, nelle sue pirotecniche idee, mi aveva convinto, perché aveva questa quest'ambivalenza e ambiguità di carattere, che col mazut si potevano fare dei soldi. Io, quei soldi lì, non li ho più visti. Non li ho più visti.
P. M. MESCOLINI – E' bianco, in effetti. Utile operazione, eccetera, se lo guarda, è bianco.
SIG. SALSI M. – Ma sì. Poi erano cose che non erano aggiornate, perché, quando lo facevo, stavo male. Era semplicemente più che altro perché volevo stare dietro all'estorsione di SILIPO, se arrivavo a quei 666.000 e mi lasciava in pace.
Circa il momento in cui conobbe SILIPO, l'imputato ha precisato che, diversamente da quanto indicato nella denuncia, non conobbe SILIPO nel mese di maggio 2012.
Ha spiegato, in proposito, che nel 2012, nel mese di marzo/aprile, si era confidato con GIBERTINI sulla storia con la Gelmi e del suo coinvolgimento emotivo; gli aveva anche fatto vedere le carte in cui aveva indicato gli investimenti di cui lei gli aveva parlato, ed in cui era indicato anche l'ammontare totale dell'investimento.
Era un foglio excel "dove c'era scritto investimenti", e c'era l'indicazione del carcere di Brescia, della caserma a Bergamo e c'era un terreno di Brescia. "E in fondo c'era 1.332.000 da dare". Gli fece vedere queste carte e GIBERTINI gli disse che avrebbe potuto dargli una mano per il recupero del credito. Lui rispose che aveva desiderio di rivedere la Gelmi per parlarle. Era ferito. GIBERTINI, a quel punto, aveva deciso di presentargli l'investigatore Sessa Luciano, ex Ispettore Capo di Polizia in pensione. Si incontrarono e, il 2 maggio, gli conferì l'incarico. A quel punto contattò Stefano Predin, un ex fidanzato della Gelmi, per avvisarlo che sarebbe andato da lui una persona per parlargli. Fece inoltre una sorta di riepilogo su tutte le notizie che aveva della Gelmi e le indicò su un foglio. Contattò anche la figlia della Gelmi. Gli ultimi contatti con la Gelmi li aveva avuti nel 2012: aveva provato a chiamarla ma non era riuscito mai a rintracciarla. Non ricorda di avere fatto telefonate nel 2012, anche se dai tabulati risulterebbero contatti di un minuto:
P. M. MESCOLINI – Risultano dal tabulato delle chiamate di un minuto. Ovviamente, il contenuto non si sa e può essere che siano mute, però risultano in particolare dalla Gelmi il 28/2... L'ultima è...
SIG. SALSI M. – Può darsi.
P. M. MESCOLINI – ...il 6 aprile 2012, è un SMS che fa la Gelmi a lei.
SIG. SALSI M. – Questo qui dove mi diceva che aveva scoperto che la sua impiegata aveva un tumore.
P. M. MESCOLINI – Ovviamente, i tabulati, come i suoi difensori sanno, sono stati acquisiti dal gennaio 2012, e quindi l'analisi di quel periodo, fino a che lei non fu a sua volta intercettato, non sono contatti che si possono definire sporadici. Io glieli posso anche elencare tutti, sono abbastanza, sia in SMS e che in chiamate (ovviamente, possono essere anche mute): un minuto e venti, tre minuti, eccetera. Però ci dica lei.

SIG. SALSI M. – Non ho capito la domanda. Lei parla di chiamate e di SMS?
P. M. MESCOLINI – Entrambi.
SIG. SALSI M. – Quante chiamate ci sono, scusi?
P. M. MESCOLINI – Le dico: in data 13/1/2012 l'utenza in uso a Gelmi Maria Rosa riceve un SMS; in data 16/1 l'utenza in uso a Gelmi Maria Rosa riceve una chiamata da parte dell'utenza Vodafone "360" finale, in uso a lei, della durata di 3 minuti e 34 secondi. Ovviamente, non possiamo sapere chi sono gli interlocutori. Sono gli apparecchi che parlano.
DIFESA (Avv. Bucchi)
AVV. DIF. BUCCHI – Se c'era una segreteria telefonica, per esempio.
SIG. SALSI M. – Ah, beh, c'era la segreteria telefonica. Io lasciavo dei messaggi registrati. Siccome avevo iniziato anche prima che voi abbiate queste cose...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Certo. Infatti gliel'ho detto: noi, il tabulato, l'abbiamo dal primo gennaio del 2012.
SIG. SALSI M. – Dopo risponderò a altre domande, perché la storia comincia un po' prima. Comunque lasciavo dei messaggi in segreteria telefonica. Io digitavo a fine messaggio registrato...
P. M. MESCOLINI – Lei ha letto che cosa la Gelmi dice in relazione a questi contatti che avete avuto in particolare nel 2012?
SIG. SALSI M. – Sì, l'ho letto.
P. M. MESCOLINI – E non è vero?
SIG. SALSI M. – Di vero c'è quando io le pregavo degli accidenti e le dicevo che li spendesse in salute.
Posta in essere questa iniziativa con Sessa, la prima volta che vide SILIPO, fu il 5 luglio 2012 ribadendo di non averlo conosciuto a maggio: E lei sapeva dell'esistenza di SILIPO Antonio da quando? Lei l'ha incontrato quel giorno, ma ne ha saputo dell'esistenza? GIBERTINI gliene ha parlato? Perché ha indicato maggio del 2012 nella denuncia? SIG. SALSI M. – Allora, se si ricorda, me ne fa una alla volta. La prima volta che ho visto il nome di SILIPO è stato verso metà giugno... P. M. MESCOLINI – Lei non mi sta... Lei ha detto poco fa: Io ho anche riguardato tutti gli atti processuali – e questa è una cosa diversa. Io sto chiedendo la sua memoria, se lei vuole, poiché in tempo molto più vicino ai fatti, cioè nel luglio 2013, dice rispetto a un anno prima... Lo ripete due volte: c'è a pagina 2: "Dal primo incontro, ripeto, avvenuto in maggio 2012", lei mi dice: non è vero, non è in maggio, è avvenuto in luglio.
All'incontro con SILIPO si arrivò per iniziativa di GIBERTINI.
Ed invero, a metà giugno, dopo che GIBERTINI gli aveva fatto altre proposte di altri incontri e dopo che il lavoro di Sessa si era concluso in parte, GIBERTINI si era presentato da lui con un foglio, redatto da lui, in cui si parlava di una cessione di credito. GIBERTINI si era così presentato in azienda con questo foglio, dicendo che conosceva SILIPO, che aveva una società di recupero crediti, e gli chiedeva di firmare quel foglio. SALSI non lo firmò: "Al ché gli ho detto: Primo, io, questa persona, non l'ho mai vista e tu mi hai sempre solo fatto prima vedere delle persone, una delle quali poco prima avevo detto che non aveva i requisiti. Poi io non ho nessun credito da cedere e non voglio nessun recupero credito. Quindi lui... non l'ho firmata assolutamente questa".
In quel periodo tra lui e GIBERTINI vi erano affari: P. M. MESCOLINI – Perfetto. E mi dica: in quel periodo tra lei e GIBERTINI c'erano affari importanti in corso? Provi a

focalizzare proprio quel periodo, metà giugno, fine giugno, primi di luglio. SIG. SALSI M. – Sì. Era il periodo in cui lui, proprio per il ruolo che io avevo riconosciuto in lui, di una persona che aveva parecchie conoscenze, aveva cominciato anche ad aiutarmi commercialmente. Siamo andati un giorno a Forte dei Marmi da una persona che conosceva, mi pare si chiamasse Tommaso Villirillo, che costruiva case per i russi a Forte dei Marmi. Siamo andati, dopodiché mi ha detto: Presenta l'azienda e vedi se lui riesce a trovare una soluzione commerciale per la Reggiana Gourmet, per la pasta. E quindi c'erano in piedi anche collaborazioni commerciali per quello che riguarda la pasta.

Nel corso dell'esame è stata fatta ascoltare all'imputato una telefonata del 29 giugno 2012 (prog. 536 RIT 130/12) in cui GIBERTINI dice al SALSI che ha parlato con un amico e che "domani sarebbe stato il "D-Day", (il giorno dopo, cioè il 30 giugno) ed in cui gli interlocutori fanno riferimento al fatto che quell'uomo ha fissato per loro un appuntamento per il martedì seguente, il 4 luglio.

SALSI ha detto di non saperne nulla, ribadendo che GIBERTINI aveva agito di sua iniziativa senza che lui gli avesse dato alcuna autorizzazione. Era totalmente contrario, perché voleva solo incontrare la Gelmi, non anche recuperare da lei i suoi soldi. Tanto meno voleva che fossero usate violenza o intimidazione. Non conosceva ancora SILIPO, non l'aveva ancora visto:

SIG. SALSI M. – No, sinceramente, questa cosa qua mi spiazza completamente, perché...

P. M. MESCOLINI – Ci credo.

SIG. SALSI M. – Non era assolutamente una cosa che aveva concordato con me. Questa era un'iniziativa sua, questa.

P. M. MESCOLINI – Però se lei sa cosa dovrà succedere il giorno dopo... lei lo sa?

SIG. SALSI M. – No. Io, sinceramente...

P. M. MESCOLINI – A parte che, che cosa sia successo il giorno dopo, glielo sto chiedendo io: c'era qualcosa di importante che doveva succedere il 30 giugno?

SIG. SALSI M. – Io, questa persona, dovevo ancora vederla, questo SILIPO. Quindi, se lui prende delle iniziative e mi dice queste cose, io più che rimanere sbalordito...

P. M. MESCOLINI – Mi perdoni, questo, l'ha riconosciuto, era GIBERTINI che diceva: Ho parlato con un amico.

SIG. SALSI M. – Sì.

P. M. MESCOLINI – Domani è il D-Day.

SIG. SALSI M. – Ma questo non significa...

P. M. MESCOLINI – E poi tutta questa perifrasi nota di SILIPO sui picchetti, eccetera.

SIG. SALSI M. – Io non... Sono rimasto... Ho detto: Ah!, nel senso che io, questa cosa qui, non l'ho approvata.

PRESIDENTE

P. – "Non l'ho approvata"?

SIG. SALSI M. – Assolutamente. Io sono rimasto di stucco, perché...

....

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. MESCOLINI – Lei ha detto che la prima volta che l'ha conosciuto è il 5. Possono essersi sbagliati di poco. E quindi, poiché il 30 giugno è il giorno in cui ci sono i contatti (che lei ha ben letto nelle carte) tra SILIPO e la Gelmi e ci sono le telefonate intercettate che poi la Gelmi fa a SILIPO, ricevendo le minacce, la nostra lettura è che

lei e GIBERTINI sapeste perfettamente il giorno prima che il "D-Day" era quello e che fissaste...
...
Presidente . – Lei cosa può dire?
SIG. SALSI M. – Io posso dire quello che ho detto prima.
P. – E cioè?
SIG. SALSI M. – Se GIBERTINI prende delle iniziative per avere, senza che io abbia ancora visto questa persona, delle libertà che io non gli ho dato, rimango sbalordito, anche perché, non avendolo ancora visto, lui può dire quello che vuole. E io, in ogni caso, non ho assolutamente firmato il recupero credito... la cessione di credito. Io ero totalmente contrario, perché il D-Day... intanto io ho sempre sostenuto con lui che io, questa persona, non volevo... la volevo solo incontrare, perché per me era un... non ho mai fatto recuperi crediti e non ho mai chiesto soldi a nessuno indietro di quelli che non me li hanno dati. Quindi la mia volontà era quella di vedere, incontrare questa persona. Assolutamente nessuna violenza. D-Day cosa vuol dire? Nessuna violenza. Nessuna violenza, nessuna intimidazione, niente di niente. Io non conoscevo ancora SILIPO, non l'avevo ancora visto. Quindi, se GIBERTINI si muove per conto suo, mi vien da pensare, visto che la sento adesso per la prima volta, che abbia lui degli altri interessi, perché poi c'è lo sviluppo dell'incontro con SILIPO, dell'estorsione con le fatture, eccetera, eccetera.

Secondo l'imputato, l'incontro che ebbe con SILIPO il 5 di luglio non era affatto legato a questa telefonata, ma solo al fatto che SILIPO aveva un una società di recupero credito e quindi, voleva presentarglielo perché avrebbe potuto aiutarlo.
P. M. MESCOLINI – E ci vuole dire, quando è andato da SILIPO, perché ci è andato, se non è l'appuntamento di cui state discutendo con GIBERTINI?
SIG. SALSI M. – Perché voleva presentarmelo.
P. M. MESCOLINI – Per che cosa?
SIG. SALSI M. – Perché mi ha detto che era una persona che aveva una società di recupero crediti che poteva aiutarmi eventualmente, ma prima volevo vederlo, parlargli, esporgli quella che era la mia volontà, che era quella di trovare questa persona e di rintracciarla

Da SILIPO andò con GIBERTINI.
Una volta arrivati, entrano negli uffici. Sul tavolo reception c'era una specie di soprammobile, dove c'era scritto "Arma dei Carabinieri, riconoscimento", una cosa simile. SALSI era tranquillo, si sentiva come quando aveva incaricato l'ispettore Sessa né era stupito dal luogo, che certamente non aveva l'apparenza di un ufficio attrezzato professionalmente per il recupero crediti:
P. M. MESCOLINI – Mi scusi, SALSI, questo glielo devo dire come contestazione per correttezza. Lei va da una persona che visibilmente svolge un'attività che non è fisicamente finalizzata alla carta bollata, perché lei va in una ditta in cui ci sono camion e attrezzi edili, va da uno che le viene indicato come titolare di una società di recupero crediti non volendo fare recupero crediti, ma cercando una persona. Questo è quello che lei mi dice. Poi arriva, viene rassicurato da un gagliardetto dei Carabinieri, entra e che cosa vi dite?
SIG. SALSI M. – Intanto il "visibilmente" non lo era per me, nel senso che io sono entrato in uffici. Tutti i camion, non li aveva davanti agli uffici, li aveva probabilmente

dietro. Quindi lì per lì non mi sono meravigliato più di tanto. Quindi il "visibilmente" per me non lo era."

SILIPO li accolse nel suo ufficio dove SALSI gli espose la cosa, dicendogli subito che quel foglio che gli aveva presentato GIBERTINI non l'aveva assolutamente firmato, perché non voleva un recupero crediti. Quindi, sapendo che GIBERTINI glielo aveva presentato come persona che faceva recupero crediti, gli disse e gli precisò che l'unica cosa che gli interessava era rintracciare la Gelmi perché voleva parlarle e, soprattutto, sapere come andavano gli investimenti, così completando l'indagine che aveva fatto Sessa.

All'imputato è stato esibito un contratto d'appalto firmato solo da SILIPO: committente REGGIANA GOURMET, appaltatore TRASPORTI COMMERCIO MATERIALI GHIAIOSI SILIPO S.r.l., che reca la firma di SILIPO come appaltatore, datato 4.6.2012.
Il SALSI ha sostenuto che non è stato fatto da lui, come dimostrato dal fatto che non ci sono le sue firme. Certamente, però venne utilizzato per giustificare e rendere credibile l'emissione delle fatture che erano state emesse nel mese di luglio per giustificare il pagamento effettuato a SILIPO, o meglio, l'estorsione da lui subita già a quella data. Non la denunciò perché intimorito: P. M. MESCOLINI – Benissimo. Abbiamo, sempre tra la documentazione agli atti, un contratto firmato solo da SILIPO. E' un contratto di appalto: committente REGGIANA GOURMET, appaltatore TRASPORTI COMMERCIO MATERIALI GHIAIOSI SILIPO S.r.l., che reca firma di SILIPO come appaltatore, data 4 giugno 2014. Glielo faccio vedere. 2012, scusi, 4 giugno 2012. Se mi dice se lo riconosce, se le dice qualcosa, se ha a che vedere con quello che succederà poi, e in particolare con le fatture che vengono emesse dalla REGGIANA GOURMET.
SIG. SALSI M. – Non dalla; alla.
P. M. MESCOLINI – Alla REGGIANA GOURMET.
Viene mostrato prima all'imputato e poi alla Difesa il documento descritto dal Pubblico Ministero.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – L'ha visto, SALSI?
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – Lo riconosce in qualche modo?
SIG. SALSI M. – Sì. Non è stato fatto da me, è stato fatto da SILIPO. Non ci sono le...
P. M. MESCOLINI – Avendolo lei...?
SIG. SALSI M. – Non ci sono delle firme.
P. M. MESCOLINI – Scusi?
SIG. SALSI M. – Non ci sono le firme dei timbri da parte mia.
P. M. MESCOLINI – Da parte sua no. E' un contratto che abbiamo sequestrato nella cartellina "Trasp contratto appalto Reggiana Gourmet" presso di lei.
SIG. SALSI M. – Sì, sì.
P. M. MESCOLINI – Quindi sarebbe stato strano ci fosse solo la sua firma, ma essendoci la firma dell'altro e poi le fatture emesse alla REGGIANA GOURMET e pagate...
SIG. SALSI M. – Certo.
Intervento Difesa (Avv. Bucchi)
DIFESA (Avv. Bucchi)

AVV. DIF. BUCCHI – Le ha chiesto anche la data, se le risulta, le ha chiesto anche quello il Pubblico Ministero, signor SALSI. Le ha chiesto anche della data: ha controllato se la data va bene?
SIG. SALSI M. – La data cos'era, giugno?
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Sì. La data qui è 4 giugno.
SIG. SALSI M. – Sì, sì, ma c'è una spiegazione.
P. M. MESCOLINI – Prego. Le fatture sono la numero 3 del 23 luglio e la numero 4 del 31 luglio, quelle che lei ha prodotto.
SIG. SALSI M. – Certo.
P. M. MESCOLINI – Per un totale di 300... come recita il capo d'imputazione.
SIG. SALSI M. – Iva compresa.
P. M. MESCOLINI – Certo.
SIG. SALSI M. – Posso continuare com'è andato il primo o vuole che passi subito al secondo?
P. M. MESCOLINI – Vorrei che mi rispondesse su questo e anche alla domanda del suo Avvocato: questa data è una data che è stata messa ex post o è una data vera?
SIG. SALSI M. – Non è una data vera. La data vera è che...
P. M. MESCOLINI – E mi spieghi il senso, poiché le fatture sono di luglio e questo contratto non è né registrato né nulla...

DIFESA (Avv. Bucchi)
<<Non ha visto il contratto, SALSI, eh>>.
L'imputato SALSI Mirco dichiara:
<<No, no, no. Allora, SILIPO...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – E' il finto contratto di appalto che giustifica le fatture.
SIG. SALSI M. – Bene. Esatto.
P. M. MESCOLINI – Poiché le fatture sono di luglio, qual è la fatica di mettere una data di giugno?
SIG. SALSI M. – Infatti. Ma il problema qual è? Mi ha imposto le fatture, perché il secondo incontro, che è stato il 24 luglio... Però, se vuole, le dico com'è finito il primo incontro, altrimenti passo subito al secondo.
P. M. MESCOLINI – Se può, mi risponde.
SIG. SALSI M. – Certo.
P. M. MESCOLINI – E lei mi dice: è una data posticcia, non è una data vera.
SIG. SALSI M. – E' una data che lui ha messo per rendere credibili, a suo modo, delle fatture di lavori fatturati il 23 luglio e il 31 luglio. Come faceva, se doveva estorcermi dei soldi, fare dei lavori datati 5 luglio?
P. M. MESCOLINI – Questi, lei glieli ha dati volontariamente. Ma su, SALSI, non dica... Lei dice che questa è un'estorsione? Per capire.
SIG. SALSI M. – E' assolutamente un'estorsione.
P. M. MESCOLINI – E perché non l'ha denunciato, quando è andato in Questura?
SIG. SALSI M. – Ci sono delle donne.
P. M. MESCOLINI – Dove?
SIG. SALSI M. – Comunque diciamo che me la facevo addosso. Sto appunto dicendo: mi sono spaventato.

P. M. MESCOLINI – Ma se ha denunciato l'estorsione che stava subendo nel 2013 e non parla di quella del 2012, in cui aveva addirittura le fatture e il contratto? SALSI, non è... Io non penso che sia sostenibile.

Dopo il primo incontro, ve ne fu un altro al rientro delle ferie in Puglia; andò con GIBERTINI che gli aveva detto di andare da SILIPO per vedere se erano intervenute novità. Andarono e trovò un SILIPO, con un tono e un fare completamente diversi dalla prima e unica volta che l'aveva visto. Diceva che "questa gente qui si è mossa", e che quindi li stava tenendo a freno, perché pretendevano soldi. SILIPO intendeva quelli di Milano, poi scoperti essere CALESSE Mario e FERRARO Vincenzo. L'imputato era esterrefatto perché voleva solo incontrare la Gelmi.
In quel momento, quindi, iniziò l'estorsione a suo danno: lo tempestavano di telefonate, lo vogliono vedere: "quelli di Milano mi stanno tartassando, vogliono dei soldi. E io gli ho detto: Ma scusa – rifacendomi all'altro incontro – non è così che siamo rimasti. Fa: No, no, loro vogliono dei soldi e li vogliono da me, quindi rompono le scatole a me; però, se non li trovano da me, ci vuole poco a sapere dov'è la tua azienda. Questo è quello che mi ha detto il 24 luglio. Al ché ho guardato GIBERTINI, non avevo neanche parole. E non ho dato 300.000 euro subito. Lui mi ha imposto due fatture. Sono andate il 27. Ho dovuto pagare l'Iva, perché lui voleva 50.000 euro per i milanesi, e le altre, gli ho detto, guarda che io non ce le ho, tant'è che gliele ho date fra fine novembre e dicembre, proprio perché abbiamo aspettato di incassare dei mesi buoni, dove la pasta se ne mangiava di più, perché a settembre, ottobre, novembre e dicembre si mangia più pasta, e quindi si incassavano più soldi per pagare SILIPO. Scusi.
La ragione per la quale non denunciò subito il fatto era legata al timore che venissero danneggiati macchinari della sua impresa che era situata nella zona industriale di Bagnolo in Piano, ed i suoi impianti erano facilmente raggiungibili e facilmente danneggiabili. Il danno potenziale era di gran lunga superiore a quello che poteva subire da quella situazione. Per questo aveva denunciato i fatti solo l'anno dopo. Quando, poi, sporse denuncia non disse di essere stato sotto estorsione sin dall'anno precedete perché si trovava in una situazione psicologica terribile e "perse il filo".
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Quindi lei sostiene di essere stato sotto estorsione fin dal luglio del 2012 e di essersi risolto a fare una denuncia nell'anno successivo...
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – ...parlando dell'ultimo periodo e non avendo il coraggio di parlare del primo?
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – E' così?
SIG. SALSI M. – Sì, perché ero terrorizzato. E sa perché ero terrorizzante? Se lo vuole sapere, glielo dico, visto che sto parlando.
P. M. MESCOLINI – No, non lo voglio sapere.
PRESIDENTE
<<Facciamolo parlare>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Presidente, se interessa al Collegio...>>.
PRESIDENTE
P. – Dica.

SIG. SALSI M. – Ero terrorizzato perché la mia azienda, mia di allora, è nella zona industriale di Bagnolo in Piano. Abbiamo dei macchinari esterni al capannone, quindi dove non c'è l'allarme, che sono facilmente raggiungibili, facilmente danneggiabili. E se questi non vanno, io avrei avuto dei danni per non servire i clienti, rischio di perderli, mancanza di fatturato, danneggiamenti e non si sa se salvavo della clientela. Quindi il danno che io avrei subìto sull'azienda, che era facilmente vulnerabile, sarebbe stato di gran lunga superiore a quello che io ho dovuto ingoiare e anche a far buon viso a cattivo gioco per non avere sempre il fiato sul collo di questa persona, che mi diventava rossa, con gli occhi infuocati, che mi parlava venendo sempre più vicino. E il bello è che, però, non faceva solo quello, perché alternava il bastone alla carota: Grande amico; Fratellone; delle cose che io pedissequamente rispondevo nel suo gergo; Grande uomo. Ero terrorizzato, terrorizzato. Se mi diceva: Ho visto la luna cadere – dicevo: Ah, sì, è vero.

...
P. M. MESCOLINI – Il suo terrore, l'ha riferito a luglio 2012.
SIG. SALSI M. – No, no, no, era un terrore crescente, dove l'ultima vo...
P. M. MESCOLINI – Forse non ha capito la domanda. Quando lei ha fatto la denuncia a luglio 2013, il terrore che poteva avere riferito a quello che stava accadendo in quel momento, che lei ha riferito. Che timore poteva avere (questa è la mia domanda) a riferire anche quello che era avvenuto l'anno prima? Non certo il fatto che ci fossero dei macchinari, perché quelli erano già messi... Quello che ci ha detto adesso era una giustificazione per non fare per nulla denuncia. Quando lei fa denuncia, denuncia quanto sta avvenendo in quel momento, non quello che oggi ci racconta essere avvenuto anno prima.
SIG. SALSI M. – Ma si rende conto in che situazione psicologica ero? Noi abbiamo anche predisposto una perizia di una psicologa forense, perché lei... capisco che deve fare il suo lavoro, però mi scusi se un po'... perché quello che ho provato io in quell'anno non lo auguro neanche al peggiore dei cani. E le dico anche che...
P. M. MESCOLINI – E' anche grave che lei lo dica.
PRESIDENTE
<<No, no, lo faccia concludere>>.
PRESIDENTE
P. – Prego.
SIG. SALSI M. – Non lo auguro a nessuno, quello che ho patito l'ultimo anno. Poi mi ha fatto perdere il filo.

All'imputato è stato proposto l'ascolto e la trascrizione (della PG) della conversazione n. 2375 del 28.11.2012 RIT 174/12 intercorsa con GIBERTINI, mentre tornavano da un incontro con SILIPO: "GIBERTINI: "Vediamo come vuole fare, se le ha inventati. Anzi, dovresti sentirti responsabile, perché non hai speso quello che hai recuperato dalla Gelmi e inoltre doveva recuperarlo tre anni fa". SALSI: "50.000 glieli ho belli che dati, 50.000". GIBERTINI: "Ah, beh, quella fattura, devi pagarla tutta". SALSI: "Però forti, son forti questi qua". GIBERTINI: "Chi?". SALSI: "La 'Ndrangheta". GIBERTINI: "Però il problema è un altro. La 'Ndrangheta ...(incomprensibile)... la 'Ndrangheta è molto... perché qua è molto forte? Perché le cooperative rosse l'hanno resa...". SALSI: "...forte". GIBERTINI: "Eh". SALSI: "Gli hanno dato da lavorare". GIBERTINI: "Eh. E l'appalto... l'appalto... perché non si muove foglia ...(incomprensibile)... perché non si

muove foglia che la Coop non voglia, ma dopo il subappalto era una ditta calabrese, che mi ha fatto vedere Sarcone che lui nei suoi... nell'elenco clienti la CMC, UNIECO..."
"...SALSI: "Eh, vacca, allora facciamo tutto domani ...(incomprensibile)... eh, Marco?". GIBERTINI: "Sì, sì. Tanto l'assegno ce l'hai, glielo posso dare domani". SALSI: "La situazione forse è quella". GIBERTINI: "È già qua, è l'ex Carabiniere. Sai cosa fa? Va in giro con suo fratello a fare i recuperi". L'interpretazione nostra è che il Carabiniere.....sia Cannizzo, il fratello quello che avete interrogato l'altro giorno. ..."a fare i recuperi ...(incomprensibile)... hai capito? Non ci si può sputtanare e fare un recupero ...(incomprensibile)...". SALSI: "(dialetto reggiano) Se non lo incattiviamo, forse è meglio". GIBERTINI: "Te, tu scherzi, tu scherzi, ma se io non fossi un giornalista, forse magari sanno che sono suo amico, ma mi avrebbero già chiamato, sai, per vedere. Ma perché la sua macchina è sempre qua, perché guarda che adesso c'è una cosa a Reggio Emilia...". SALSI: "Io devo stare un po' attento?". GIBERTINI: "Perché ti spiego: siccome... cosa succede se guardi sempre come oggi quando ...(incomprensibile)... è in difficoltà come oggi. A sinistra, Mirco?". SALSI: "Sì". Non penso in un senso politico"
L'imputato ha spiegato che era un modo comune di fare di GIBERTINI, al quale lui rispondeva assecondandolo per non indispettirlo, e di avere capito solo troppo tardi che voleva intimorirlo: SALSI M. – Io me la ricordo. Il GIBERTINI, era un'azione che lui faceva costante di citarmi tutte cose che io non conoscevo, perché era il suo pane quotidiano: parlava di interdittive antimafia, parlava di queste cose, di quelle altre, eccetera. Io, l'unica cosa che mi limitavo a fare per non indisporlo era quello di dire: Ah, sì, va beh, okay. E "forti" era perché lui stava dicendo in quella telefonata che lui riteneva che la 'Ndrangheta era diventata forte su questo territorio. Questo è il senso. Però era lui che introduceva sempre questi ragionamenti. E col senno di poi, se posso dirlo, io ho capito che lui svolgeva un'azione non tanto subliminale, cioè, praticamente, mi stava indirizzando ad avere quel timore giusto per non fare casini, per non fare denunce, per non tirare fuori niente. Erano sempre argomenti di questo tipo.
Nello stesso modo si spiega il contenuto dell'ambientale n. 881 del 20.10.2012, ore 11:11.
Tutti i comportamenti da lui avuti dopo il luglio del 2012 erano frutto di una strategia, quella del "cliente insoddisfatto": era l'unico modo per potere fermare l'estorsione: SIG. SALSI M. – Sì. Diciamo che l'unica carta che potevo avere per tecnicamente provare a fermare quest'estorsione, a rallentarla, a sperare che mi lasciassero in pace era quella di dire: Non mi hai portato il recupero crediti, non mi hai portato il recupero crediti o questo non è un recupero crediti. Io avevo gli incubi quegli anni lì. E questo era diventato il mio mantra. Lo recitavo come se fosse una preghiera. Se mi avessero detto qualsiasi cosa, avrei detto: Non c'è il recupero crediti, questo non è un recupero crediti – perché per me significava salvarmi, salvarmi e far finire questa storia
Nel 2013 ebbe contatti anche con SARCONE Nicolino perché GIBERTINI glielo aveva consigliato come possibilità per placare SILIPO, CALESSE e FERRARO, che gli avevano consegnato gli assegni e reclamavano ancora denaro, non certo per ottenere il recupero del credito.
L'imputato ha ammesso di avere utilizzato i cosiddetti citofoni per parlare con GIBERTINI, Castaldi e pochi altri, spiegando che si trattava di una comodità che era stata suggerita da Castaldi. Lo utilizzò, senza sapere che, successivamente, GIBERTINI aveva inserito anche SILIPO e SARCONE. Non capì mai realmente il senso della cosa: SIG. SALSI M. – Me la ricordo. Dunque, l'iniziativa di 'sta roba qua è stata, come

sempre, di GIBERTINI. Siccome Marco Castaldi aveva un negozio a Roma della Wind, quindi vendeva telefoni, queste cose qui, un giorno si è presentato con quest'apparecchio qua, mi ha detto: Guarda, d'ora in avanti sentiamoci con questo, che è un citofono, c'è una scheda prepagata. E dopo, GIBERTINI, so che aveva inserito in questo telefono i nomi di Sarcone e di SILIPO. Sarcone, io non l'ho mai chiamato.
P. M. MESCOLINI – Ma qual era il senso di avere un contatto riservato tra questa cerchia di persone?
SIG. SALSI M. – Io non l'ho capito bene. Lui mi ha solo detto: Così parliamo più tranquilli. Io, come sempre, ho cercato di non indisporre nessuno, a me non cambiava niente e io ho detto: Va bene.
P. M. MESCOLINI – Lei ricorda che glielo contestammo durante l'interrogatorio, perché "Nic" era il...
SIG. SALSI M. – Lo chiamava così GIBERTINI.
P. M. MESCOLINI – Era il nome memorizzato nella rubrica del telefono, che era un Nokia...
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – ...che le sequestrammo...
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – ...e noi le chiedemmo chi era questo "Nic".
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – Non fu immediata.
SIG. SALSI M. – Non fu immediata, anche perché non l'ho mai chiamato, ma non ho mai neanche avuto bisogno. E non l'avrei neanche incontrato se non fosse stato che GIBERTINI, in una delle sue mirabolanti idee: Vieni, vieni che andiamo."

SIG. SALSI M. – Me la ricordo. Dunque, l'iniziativa di 'sta roba qua è stata, come sempre, di GIBERTINI. Siccome Marco Castaldi aveva un negozio a Roma della Wind, quindi vendeva telefoni, queste cose qui, un giorno si è presentato con quest'apparecchio qua, mi ha detto: Guarda, d'ora in avanti sentiamoci con questo, che è un citofono, c'è una scheda prepagata. E dopo, GIBERTINI, so che aveva inserito in questo telefono i nomi di Sarcone e di SILIPO. Sarcone, io non l'ho mai chiamato.
P. M. MESCOLINI – Il nome, immagino i numeri.
SIG. SALSI M. – Come?
P. M. MESCOLINI – Con dei numeri?
SIG. SALSI M. – Sì, sì.
P. M. MESCOLINI – Ma qual era il senso di avere un contatto riservato tra questa cerchia di persone?
SIG. SALSI M. – Io non l'ho capito bene. Lui mi ha solo detto: Così parliamo più tranquilli. Io, come sempre, ho cercato di non indisporre nessuno, a me non cambiava niente e io ho detto: Va bene.
P. M. MESCOLINI – Lei ricorda che glielo contestammo durante l'interrogatorio, perché "Nic" era il...
SIG. SALSI M. – Lo chiamava così GIBERTINI.
P. M. MESCOLINI – Era il nome memorizzato nella rubrica del telefono, che era un Nokia...
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – ...che le sequestrammo...
SIG. SALSI M. – Sì.

P. M. MESCOLINI – ...e noi le chiedemmo chi era questo "Nic".
SIG. SALSI M. – Sì.
P. M. MESCOLINI – Non fu immediata.
SIG. SALSI M. – Non fu immediata, anche perché non l'ho mai chiamato, ma non ho mai neanche avuto bisogno. E non l'avrei neanche incontrato se non fosse stato che GIBERTINI, in una delle sue mirabolanti idee: Vieni, vieni che andiamo.

Interrogato dal suo Difensore, l'imputato ha precisato che prima di rivolgersi a SILIPO, GIBERTINI lo mise in contatto con NAPOLI Antonino che poi era stato poi arrestato:
AVV. DIF. BUCCHI – Forse, alcune cose, le ha già detto, ma io mi concentro sull'aspetto dei tempi. Quindi le chiedo questo: lei quando parla per la prima volta della vicenda Gelmi a GIBERTINI? Non mi interessa la data precisa, ma il periodo, più o meno, almeno il mese.
SIG. SALSI M. – Mi sembra di ricordare marzo 2012, più o meno il periodo è quello lì.
AVV. DIF. BUCCHI – Prima di rivolgersi a Sarcone, sa se GIBERTINI si è rivolto... Prima di rivolgersi a SILIPO, sa se GIBERTINI si è rivolto a qualcun altro per rintracciare la Gelmi?
SIG. SALSI M. – Sì. Allora, intanto non gli ho chiesto niente io per rintracciarla. Lui, quando ha ascoltato il mio scopo sentimentale e finanziario, si è offerto lui. Gli ho detto: Va beh.
AVV. DIF. BUCCHI – Se si è rivolto a qualcun altro, le ho chiesto io.
SIG. SALSI M. – Sì. Sì.
AVV. DIF. BUCCHI – A chi si è rivolto?
SIG. SALSI M. – Mi ha fatto conoscere Sessa e poi nel mese di giugno mi ha portato a un incontro che è avvenuto presso il bar La Rotonda, con un tipo che si chiama Napoli Antonino.
AVV. DIF. BUCCHI – Napoli Antonino, sì. Quindi si era rivolto a Napoli Antonino in un primo momento. Lei sa chi è questo Napoli Antonino?
SIG. SALSI M. – No.
AVV. DIF. BUCCHI – Quindi lei parla a GIBERTINI nel marzo.
SIG. SALSI M. – Sì.
AVV. DIF. BUCCHI – Giusto? 2012.
SIG. SALSI M. – Sì, sì.
AVV. DIF. BUCCHI – Poi sa che GIBERTINI si è rivolto a Napoli Antonino. Lei, di questo Napoli Antonino, sa qualcosa? Chi è? Di che regione è?
SIG. SALSI M. – No.
AVV. DIF. BUCCHI – Non lo sa.
SIG. SALSI M. – No. Anche perché all'incontro ha parlato praticamente solo GIBERTINI.
AVV. DIF. BUCCHI – Sa poi perché sia naufragato quest'incarico a Napoli Antonino?
SIG. SALSI M. – No. Sinceramente, non mi aveva fatto una grande impressione, però non so niente.
AVV. DIF. BUCCHI – Lei non sa se poi questo Napoli Antonino, dopo essere stato incaricato da GIBERTINI di rintracciare la Gelmi, sia stato arrestato?
SIG. SALSI M. – No. L'ho imparato adesso.
AVV. DIF. BUCCHI – L'ha imparato?
SIG. SALSI M. – Sì, l'ho imparato.
AVV. DIF. BUCCHI – Dalle carte?

SIG. SALSI M. – Sì, dalle carte.
AVV. DIF. BUCCHI – Quindi si rivolge a Napoli Antonino, che viene arrestato. E, successivamente, quando si rivolge a SILIPO, il GIBERTINI?

SALSI scoprì che GIBERTINI si era rivolto a SILIPO solo nel momento in cui vide la cessione del credito che GIBERTINI voleva costringerlo a firmare. Non sapeva minimamente chi fosse. Dopo non ne risentì nemmeno parlare, finchè venne condotto da lui direttamente il 5 di luglio nei suoi uffici. Prima di allora non ne aveva mai sentito parlare così come di NAPOLI Antonino. Non sapeva nemmeno se SILIPO fosse riuscito a parlare con la GELMI.
La prima volta che gliene avevano parlato era stato il 25 ottobre, quanto conobbe i due di Milano FERRARO e CALESSE che dissero "delle robe che mi viene la pelle d'oca a nominare: che gli hanno messo una pistola in bocca." AVV. DIF. BUCCHI – Quindi prima di quella data lei non ha saputo, nessuno le ha riferito che SILIPO abbia in qualche modo incontrato la Gelmi. SIG. SALSI M. – No. Prendeva sempre tempo: Si muovono; Spendono soldi; Ma vedrai, si fa un piano di rientro.
Solo quel giorno, il 25 ottobre, vedendo le facce di CALESSE e FERRARO ebbe la sensazione, "ma non era né una certezza né... però ho cominciato a pensare che ci potevano... che c'era qualcosa che non era semplice... un delinquente come SILIPO, ho cominciato a pensare questo.
AVV. DIF. BUCCHI – Quindi la prima volta... non prima di allora?
SIG. SALSI M. – No, assolutamente. Il 25 ottobre la prima sensazione dalle facce e dai modi.

All'esito dell'esame dell'imputato è stata acquisita la sua denuncia sporta il 2.7.2013 presso la Questura di Reggio Emilia.
Su richiesta della difesa è stata altresì acquisita una valutazione psicodiagnostica e condizione psichica sulla persona dell'imputato con particolare riferimento al periodo 2005-2013.
All'udienza del 7.9.2017 sono stati escussi i testi indotti dalla difesa.
Tra questi, Sessa Luciano, investigatore privato, agente della Questura fino al 2007-2008.
Il teste ha riferito che a fine aprile-maggio 2012 venne contattato da Marco GIBERTINI che gli chiese se era disponibile a incontrare una persona per un lavoro. Si recarono insieme a Bagnolo, presso la sede della Reggiana Gourmet e lì conobbe SALSI, che gli disse che aveva la necessità di rintracciare una donna che gli doveva dare dei soldi ma che non riusciva a rintracciare. Accettò e gli diede formale mandato il 2 maggio 2012. Iniziò quindi a lavorare, contattando Stefano Prendin, l'ex compagno della Gelmi; si recò preso l'ospedale di Manerbio dove la donna doveva avere un incontro con un imprenditore di Milano (Sergio Di Meo), ma la Gelmi non si presentò: al suo posto il compagno Pietro Merlo, che si mise a parlare con l'imprenditore.
Il teste documentò tutto in una relazione (esibitagli in aula).
Dalle informazioni raccolte, la Gelmi aveva contratto molteplici debiti con imprenditori, tra i quali, oltre a Di Meo anche tale Garmisch.
Per svolgere il suo incarico impiegò circa 10-15 giorni, al massimo 20: DIFESA, AVV. BUCCHI – Senta, allora abbiamo capito che lei inizia a lavorare il 2 maggio o giù di lì insomma. Quando termina la relazione? Quando è che lei la riconsegna a SALSI dicendo "Quando è il risultato della mia indagine"? TESTIMONE – Ripeto, io non

ricordo le date. Quando c'è stato l'incontro dell'ospedale di Manerbio; se volete io posso trovare la fattura e dalla fattura – perché glielo ho fatta subito dopo la fattura – dalla fattura si vede quando gliela ho consegnata. DIFESA, AVV. BUCCHI – Sì, la fattura lei qui non ce l'ha però. TESTIMONE – Non l'ho portata, però la posso produrre tranquillamente. DIFESA, AVV. BUCCHI – Scusi, le pongo questa domanda perché domanda perché dalla relazione non si evince la data, perché lei ad un certo punto dice... Scusi, giusto in aiuto della sua memoria, lei parla di un orario martedì ultimo scorso, dice, però martedì ultimo scorso... A me interessa non tanto la data precisa, mi interessa sapere se lei per Redigere questa relazione da impiegato dieci giorni, un mese, sei mesi. Ecco indicativamente. TESTIMONE – No, un dieci giorni. Ripeto: fa fede la fattura. Io quando consegno... DIFESA, AVV. BUCCHI – Lasci perdere la fattura, poi vedremo di allegarla. TESTIMONE – Per essere precisi nella data, ha capito? DIFESA, AVV. BUCCHI – Ma indicativamente non ce lo sa dire se è un mese? PUBBLICO MINISTERO MESCOLINI – Ha detto dieci giorni, ha detto dieci giorni. Ha detto così lui. TESTIMONE – Dieci giorni sì, mi sembra 10 giorni o 15 giorni. Però ripeto: la fattura è quella che fa fede perché io quando consegno la fattura vuol dire che ho consegnato anche la relazione. Ha capito? Se volete, Io la fattura ve la posso portare tranquillamente... DIFESA, AVV. BUCCHI – Quindi diversi giorni in tutto, torno su questo argomento giusto per aiutare la sua memoria: è in grado di quantificarlo con maggiore precisione il periodo della sua indagine, o rimane fermo sui dieci giorni? . TESTIMONE – Ma dai dieci ai venti giorni, non di più ha capito? SALSI gli chiese informazioni su SILIPO, ben sapendo dei suoi trascorsi in Polizia: TESTIMONE – Mi chiese, dato il mio trascorso in Polizia, se conoscevo SILIPO Antonio; io ho detto "guarda, io fino al 2007 – 2006 lo conoscevo come un imprenditore, se poi successivamente ha cambiato mestiere non lo so". È la verità.
Alla stessa udienza sono stati escussi ulteriori testi indotti dalla difesa.
De Mio Sergio, Bandini Stefano e Prendin Stefano hanno reso dichiarazioni convergenti nel descrivere la Gelmi come donna dedita ad aggirare facoltosi imprenditori per sottrarre loro somme di denaro. Valgano, per tutti, le parole di Prendin Stefano, ex compagno della persona offesa:
DIFESA, AVV. BUCCHI – ... però le chiedo questo: di cosa si occupava in quel periodo la signora Gelmi 2008-2010 insomma?
DIFESA, AVV. BUCCHI - Scusi, può parlare più vicino al microfono, si avvicini con la seggiola.
TESTIMONE – Non saprei neanche io cosa dirle: forse bidoni. Faceva bidoni.
TRIBUNALE – Faceva bidoni.
DIFESA, AVV. BUCCHI – Ah bidoni, ho capito sì. Cioè che cosa intende dire "forse faceva bidoni"? Lei sa se ha avuto contrasti, se ha truffato? Adesso non voglio fare una domanda suggestiva, ma che cosa intende dire "faceva bidoni"?
TESTIMONE – Bidoni perché anche a qualche amico mio del mio paese gli prometteva affari e invece erano solo soldi che spendeva lei per lei, per i suoi vizi non so.

Ferrarini Elisa, nota imprenditrice reggiana nel settore alimentare e Gandolfi Massimo, all'epoca dei fatti funzionario della CNA, hanno testimoniato sull'incontro avuto con la Gelmi e sulla proposta da lei avanzata per la gestione degli spacci alimentari all'interno dei carceri, specificando come la Gelmi sembrasse una persona realmente introdotta nell'ambiente o, quanto meno, non destasse particolari sospetti anche se aveva modi "esagitati".

La società Ferrarini non concluse alcun accordo perché dopo la visita fatta dal suo dipendente, Caprari, presso un carcere ritennero che non si fosse un affare da seguire: Caprari disse alla Ferrarini: "guarda, lasciamo stare non ne vale la pena è tutta una bufala, qui non c'è niente da vendere quindi perdiamo del tempo" e quindi basta, noi da lì chiudemmo qualsiasi tipo di collegamento insomma.
Toffanetti Mario, Busetto Federico e Bonacini Isauro, amici di SALSI Mirco hanno, nella sostanza, riferito della preoccupazione e del turbamento vissuti dall'imputato per le pressioni e le intimidazioni subite nel 2013 (Toffanetti parla, erroneamente, dell'estate del 2012). Il Bonacini ha specificato che l'imputato, in passato, aveva prestato somme di denaro ad amici in difficoltà. Anche a lui personalmente fece un prestito, mai più restituito. Prestò denaro anche ad un imprenditore reggiano, Miari Giorgio.
La difesa, inoltre, ha prodotto la documentazione a sostegno della propria tesi difensiva all'udienza dell'8.5.2018, nonché l'interrogatorio reso al Pubblico Ministero da GIBERTINI Marco, prodotto all'udienza del 27.4.2017.
L'esame del materiale probatorio sopra riportato ha condotto il Tribunale ad emettere sentenza di condanna nei confronti di Salsi Mirco nel giudizio celebrato con rito ordinario.

CAPI 70 (imputati nel giudizio celebrato con rito ordinario: Silipo Luigi, Costi Omar, Cannizzo Mario - Estorsione in danno di Cesarini Andrea (in concorso con Sarcone Nicolino, Silipo Antonio, Gibertini Marco, Mormile Vittorio condannati in via definitiva nel giudizio abbreviato innanzi al gup di Bologna) e 70sexies (imputato nel giudizio celebrato con rito ordinario Cannizzo Mario - simulazione di reato commessa da CANNIZZO -(in concorso con Silipo Antonio condannato in via definitiva nel giudizio celebrato innanzi al gup di Bologna)
Dopo avere analizzato le vicende che hanno visto come protagonisti GIBERTINI Gino e SALSI Mirco, si procede ora alla valutazione di un ulteriore esempio di ricorso ai servigi della 'ndrangheta da parte di imprenditori reggiani per l'attività di "recupero crediti". Questa volta, mandante della attività estorsiva è COSTI Omar che si rivolge a SILIPO Antonio che, sempre sotto la approvazione e la direzione di SARCONE Nicolino, coinvolge nell' azione illecita, sia il fratello SILIPO Luigi che CANNIZZO Mario, oltre che esponenti della malavita campana, operante sul territorio romano. Sullo sfondo la figura di GIBERTINI Marco.
La vicenda è stata già oggetto di accertamento emesso all'esito del giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna ed oramai dotato della forza di giudicato nei confronti di SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio, GIBERTINI Marco e MORMILE Vittorio.
Si esporranno anche le prove raccolte in ordine al capo 70 sexies, trattandosi di vicende intrecciate tra loro poichè riferibili ad un unico contesto temporale e agli sviluppi dei rapporti intercorrenti, in quel contesto, tra CANNIZZO e SILIPO Antonio.
In merito agli esiti della attività di indagine è stato chiamato a testimoniare, innanzitutto, il Maggiore Giovanni Mura, in servizio presso il R.O.N.I dei Carabinieri di Parma.
Escusso all'udienza del 9.9.2016, egli ha illustrato i fatti da cui ha tratto impulso l'indagine: "l'attività di indagine iniziava ed era contenuta all'interno dell'indagine della Procura della Repubblica di Reggio Emilia, procedimento penale 8317 del 2011 (indagine Octopus). La Polizia giudiziaria aveva sotto intercettazione GIBERTINI,

SILIPO, COSTI per una vicenda legata a quel procedimento penale. Si intuisce a un certo punto che, così come descrive la Polizia giudiziaria, il COSTI avrebbe sostanzialmente fatto degli investimenti insieme a un personaggio romano, che si chiama Cesarini Andrea, ma il Cesarini, secondo le deduzioni di quella Polizia giudiziaria, avrebbe o male investito oppure non avrebbe restituito o avrebbe disperso i fondi datigli di COSTI, fondi che si aggirerebbero, secondo talune conversazioni intercettate all'epoca, su seicentomila euro circa" (cfr. pag. 52).
Il testimone ha indicato una prima conversazione, quella registrata al prog. n. 2098 RIT 153/2012, intercorsa tra COSTI Omar e GIBERTINI Marco, da cui la polizia giudiziaria aveva tratto spunto per iniziare ad attribuire significato ai fatti, così come appresi nel corso dell'attività spionistica: "Per mercoledì molto probabilmente mi serve un fidato del nostro amico Antonio con me tutto il giorno che faccio i conti con...con il romano che viene su". Secondo la ricostruzione operata dagli inquirenti, l'importanza di tale intercettazione risiede nel fatto che da questa sarebbe possibile ricavare il coinvolgimento di tre dei soggetti imputati nell'estorsione in esame e, in particolare, di COSTI Omar quale preteso mandante, GIBERTINI Marco, SILIPO Antonio. Dalla stessa si evincerebbe al contempo la fissazione di un appuntamento per discutere di una qualche questione con un tale soggetto di origini romane, che gli inquirenti identificheranno successivamente in Cesarini Andrea.
Il testimone ha quindi elencato una serie di conversazioni telefoniche e SMS (prog. n. 637 RIT 152/12; prog. n. 31, 33 RIT 201/2012; prog n. 23, 24, 28, 29, 39 RIT 202/2012; prog. n. 7431 e 7432 RIT 130/2012) intercorse fra COSTI e GIBERTINI e fra quest'ultimo e SILIPO. Queste conversazioni, ha spiegato il teste, erano prodromiche all'incontro, poi effettivamente svoltosi in data 17.10. 2012 presso lo studio di un commercialista di Reggio Emilia, come documentato nel relativo servizio di OCP (cfr. produzione udienza 16.9.16) attivato, appunto, sulla base delle intercettazioni captate, che davano atto del prossimo svolgersi dell'incontro a cui avrebbero preso parte COSTI Omar e Cesarini Andrea per confrontarsi sul presunto credito, nonché di SILIPO Luigi e di CANNIZZO Mario, identificati tramite il servizio di appostamento e il successivo controllo del mezzo effettuato da una pattuglia appostatasi in zona.
In particolare, i progressivi 31 e 33 RIT 201/12, ha spiegato il teste, consentivano di riscontrare che la richiesta del COSTI aveva avuto seguito, in quanto dalle telefonate emergeva che: "GIBERTINI puntualizza al SILIPO che basta un tipo che non deve far nulla, a parte ascoltare. Mentre SILIPO replica che lui ha previsto due macchine, cioè una fuori e una che ascolta. Due macchine, si intendono due persone. In effetti verranno mandate due persone, che sono CANNIZZO e SILIPO Luigi: uno fuori e uno che ascolta; uno sta con i diretti interessati e l'altro sta fuori a fare il palo" (cfr. pag. 55).
Ulteriormente confermativo del fatto che l'appuntamento si era effettivamente svolto sarebbe l'SMS (prog. 39 RIT 202/2012) in cui COSTI scriveva testualmente a GIBERTINI: "Lui è già qui, il romano intendo".
Ugualmente chiarificatrice, secondo la tesi d'accusa, sarebbe la captazione ambientale registrata al n. 88 RIT 174/2012, che vede come interlocutori GIBERTINI e SALSI Mirco (cfr. capo 65), presenti nella autovettura del primo, i quali, oltre a discutere dei fatti oggetto della condotta contestata al presente capo, evocano altresì una suddivisione di ruoli all'interno del sodalizio criminoso emiliano, sottolineando come il SARCONE Nicolino sia il referente di GRANDE ARACRI Nicolino e abbia il potere di autorizzare le azioni di SILIPO Antonio:

"Marco - Quello lì, che ti ha chiuso la porta adesso, è un ex poliziotto. (Rumori in sottofondo) Marco - E l'altro, quello che fuma, quello lì... allora gli ho detto giovedì: "Antonio, c'è da fare un servizio, di uno di Reggio che è stato truffato (inc. Segnale audio insufficiente) 700.000 euro, cioè fatture, ma per fatture non pagate, cioè roba... Mirco - Roba ufficiale, non come la mia. Marco - Sì. Ah, gli ho detto: "Guarda, anche qua c'è un problema che se va in porto, non abbiamo spese di andare a Milano. C'è da andare a Reggio Emilia." Mirco - È stato un reggiano che ha truffato? Marco - Il reggiano truffato da una società di Roma. Mirco - Ah, è stato truffato da Roma. Marco - Sì, tieni presente che questo... Mirco - Quindi il recupero è su Roma. Marco - Questo reggiano... Mirco - Eh."

L'appuntamento del 17.10.2012, ha spiegato il teste, non aveva evidentemente fornito alcun risultato, perché il 30.11. 2012 veniva captata una conversazione (prog. 136 RIT 240/2012) fra GIBERTINI Marco e SILIPO Antonio, in cui il primo informava il secondo che gli avrebbe portato una persona che conosceva già, e per la quale aveva ha svolto già un servizio. Secondo la tesi d'accusa il riferimento era a COSTI Omar, per il quale SILIPO si sarebbe già adoperato nel corso della giornata del 17.10.12 fornendogli due suoi uomini fidati, CANNIZZO Mario e SILIPO Luigi per intimorire il Cesarini o, comunque, indurlo ad addivenire a più miti intenti nei confronti del COSTI e delle sue pretese creditorie. A questa telefonata ne erano seguite diverse fra SILIPO Antonio e tale MORMILE Vittorio, identificato dalla Polizia giudiziaria di Reggio Emilia e individuato come soggetto vicino al "clan Verde" di Napoli, operante anche sulla zona di Roma interessata e che, quindi, nel rispetto degli equilibri criminali, doveva essere informato dal SILIPO in merito all'intenzione di effettuare un recupero crediti nella sua "area di competenza". La telefonata registrata al prog. 999 RIT 3210/2012 darebbe atto, in tesi d'accusa, del fatto che SILIPO avesse dato appuntamento per il giorno dopo al MORMILE, che sarebbe arrivato a Reggio Emilia per discutere della questione.

Il Maggiore Mura ha poi riferito che ad attendere il MORMILE alla stazione di Reggio Emilia vi era il COSTI che lo avrebbe condotto alla riunione svoltasi in casa di SILIPO, al fine di stabilire i dettagli dell'operazione di recupero credito da effettuare nei confronti del Cesarini Andrea. Alla riunione avrebbe dovuto presenziare anche SARCONE Nicolino, anche se poi non vi partecipò avendo sbagliato il giorno in cui era stata fissata (prog. 1208, 1237, 1266 RIT 3210/2012).

A conferma della prosecuzione dell'intento manifestato dagli imputati, ha spiegato il teste, il MORMILE in data 11.12.12 si era recato a Roma in compagnia del COSTI Omar. A tale proposito, la conversazione captata al prog. n. 1364 RIT 3210/12 dimostrerebbe, in tesi d'accusa, la consumazione della condotta estorsiva in quanto, in sottofondo si sentirebbe il pianto di Cesarini Andrea mentre il COSTI cercava di rassicuralo dicendo "Non piangere, perché tanto... comunque non ti preoccupare". Ad ulteriore riprova dell'accadimento dei fatti descritti e della presenza a Roma del COSTI, vi sarebbero una serie di conversazioni, dalle quali sarebbe possibile rinvenire i commenti dei protagonisti della condotta estorsiva: "L'11 dicembre, la spedizione MORMILE/COSTI a Roma dal Cesarini sarà anche oggetto di commento nel RIT 201, progressivo 266, tra il Mirco Salsi e Marco GIBERTINI. Anche altri due indagati in quel momento dalla Polizia giudiziaria di Reggio Emilia, cioè Pier Sandro Pregliasco e Marco Castaldi, commentano sulla spedizione del MORMILE e del COSTI a Roma dal Cesarini. Il RIT è il 248 del 2012, i due interessati sono il Pregliasco e il Castaldi. D'interesse anche, sul RIT 201/2012, la conversazione 130 dell'11 dicembre tra GIBERTINI e SILIPO; una serie di SMS registrati sull'utenza del COSTI il giorno 11

dicembre 2012 tra il COSTI e il Castaldi....MAGG. MURA G. – Castaldi era un indagato della Polizia giudiziaria di Reggio Emilia che era sotto controllo telefonico per le vicende d'interesse del loro procedimento penale. Commentano sulla vicenda in corso. P. – Quindi la vicenda Casarini. MAGG. MURA G. – La vicenda Cesarini. P. – Cesarini. MAGG. MURA G. – Ci saranno poi diverse conversazioni telefoniche. Io le cito in successione: RIT 248,conversazione 1440 tra Castaldi e COSTI; la numero 172 del 12 dicembre tra SILIPO e COSTI; la 175 del 13 dicembre tra Castaldi e COSTI; la 1675 del 13 dicembre tra SILIPO e MORMILE (i RIT sono sempre quelli che abbiamo citato prima sul SILIPO); la 1700 del 13 dicembre tra MORMILE e SILIPO; la 1709 del 13 dicembre, sempre tra SILIPO e MORMILE (cfr. pp. 59-60)

Successivamente si era aperto, ha spiegato il teste, un altro scenario nella vicenda, perché venivano intercettate svariate conversazioni telefoniche dalle quali si evincerebbe che SILIPO e MORMILE, attraverso un accordo con il Cesarini, avevano capito di poter ottenere soldi direttamente da quest'ultimo estromettendo il COSTI: " A un certo punto, siccome le telefonate sono del medesimo tenore, cioè si commenta sulla vicenda, si intuisce che SILIPO e MORMILE parrebbero aver preso accordi differenti con il Cesarini, nel senso che probabilmente hanno capito che possono avere dei fondi direttamente da lui senza che il COSTI ne venga a conoscenza. Quindi iniziano una serie di conversazioni dove i due parlano in questo senso. La 242 del 14 dicembre 2012 tra SILIPO e MORMILE; è d'interesse anche, sul RIT 283/2012, la conversazione 10 del 17/12 tra GIBERTINI e COSTI; la 257 del 19 dicembre 2012 tra SILIPO e COSTI; la 259 del 19 dicembre tra MORMILE e COSTI; la 2539 del 19 dicembre tra SILIPO e MORMILE; la 3152 del 24 dicembre tra SILIPO e MORMILE; RIT 201, la 646 del 3 gennaio 2013 tra SILIPO e Marco GIBERTINI; la 7104 del 10 gennaio tra SILIPO e MORMILE; la 477 dell'11 gennaio tra SILIPO e COSTI; la 491 dell'11 gennaio... MAGG. MURA G. – Sì. Ci saranno poi altri progressivi che potrò citare. Si intuisce che, una volta che MORMILE e SILIPO prendono accordi con il Cesarini all'insaputa del COSTI, SILIPO commenterà, in una telefonata che poi dopo possiamo vedere, sull'entità del recupero fatto, che si aggira... si parla di due tranche, per un totale di duecentotrentamila euro che SILIPO avrebbe incassato direttamente dal Cesarini. P. – Quindi dalle conversazioni risulta la pressione, le minacce e tutto quello che lei... MAGG. MURA G. – Sì. P. – ...ritiene di aver ricavato da quelle telefonate. L'esito è che c'è stato un pagamento. MAGG. MURA G. – C'è stato un pagamento. C'è stato un pagamento e la Polizia giudiziaria di Reggio Emilia dà atto anche dell'intestazione di due autovetture, una Lamborghini e un'Audi, che erano di proprietà del Cesarini, intestate dal sodalizio. La Lamborghini, credo sia stata oggetto anche di sequestro preventivo. P. – Mi pare di capire, però, che questo pagamento non va a COSTI, ma rimane... MAGG. MURA G. – Rimane nelle mani di SILIPO e MORMILE. .. Poi il 491 dell'11 gennaio 2013, SILIPO COSTI; il 7402 del 12 gennaio 2013, SILIPO MORMILE; 7551 del 13 gennaio 2013, SILIPO e MORMILE; 7777 del 14 gennaio 2013, SILIPO MORMILE. (cfr. pp. 60-62).

Da tali conversazioni si evincerebbe, dunque, l'accordo intercorso tra SILIPO, MORMILE e Cesarini, le pressioni subite da quest'ultimo nonchè il fatto che i primi due erano riusciti ad ottenere un pagamento pari a 230.000 euro in due tranches, nonché l'intestazione di due auto, una Lamborghini e un' Audi.

Il Maggiore Mura ha spiegato che, ad un certo punto, SILIPO Antonio non aveva più chiaro a quanto ammontasse il presunto debito di Cesarini Andrea, posto che lo stesso Cesarini e COSTI avevano fornito versioni differenti. Incaricava pertanto tale Castaldi

Marco, soggetto vicino sia al Cesarini che al COSTI, di appurare l'entità effettiva della somma dovuta dal primo: "Poi c'è un momento in cui il SILIPO non ha più contezza dell'esatto ammontare del credito, perché, mentre il COSTI ha parlato di un milione e trecentomila euro, il Cesarini evidentemente gli ha dato altre notizie, allora chiede al Castaldi Marco, che è un personaggio vicino sia al COSTI che al Cesarini, di cercare di accertare per suo conto a quanto ammonta esattamente il credito che rivendicherebbe il COSTI. Ci sono tutta una serie di telefonate in cui il SILIPO incarica il Castaldi per avere queste informazioni: la prima è la 509 del 14 gennaio del 2013, SILIPO Castaldi; la 510 del 14 gennaio, sempre tra SILIPO e Castaldi; la 516 del 14 gennaio 2013, sempre tra SILIPO e Castaldi. Castaldi, appunto incaricato, inizia a chiedere informazioni al COSTI, quindi viene intercettata, sempre dalla Polizia giudiziaria, la conversazione 548 del 15 gennaio 2013 tra il Castaldi e il COSTI; la 537 del 16 gennaio tra SILIPO e GIBERTINI Marco; la 539 del 16 gennaio, sempre tra GIBERTINI e SILIPO; 8138 del 16 gennaio tra SILIPO e MORMILE. A un certo punto SILIPO si rende conto che Castaldi probabilmente non sta assumendo le informazioni come lui gli ha chiesto e ci sono due conversazioni (sono d'interesse in qualche parte) in cui SILIPO dà menzione del suo spessore, perché usa delle parole molto forti nei confronti del Castaldi, reo di non avergli detto tutta la verità, e sono la 568 del 18 gennaio tra GIBERTINI e SILIPO, in cui SILIPO dice che Castaldi non sta dando le informazioni avute e GIBERTINI Marco gli dice che si deve fidare, perché il Castaldi è uno che serve, e la 569 del 18 gennaio tra Castaldi e SILIPO: Castaldi viene chiamato dal SILIPO, a cui chiede se non sia per caso lui, Castaldi, uno dei nostri. E il Castaldi risponde: "Al 100% sono dei vostri, vengo lì e te lo firmo con il sangue. Con il mio sangue ti scrivo che sono dalla parte tua".(cfr. pp. 62-63)

Venivano inoltre intercettate una serie di conversazioni che consentivano agli inquirenti di trarre informazioni d'interesse su alcuni aspetti precipui della vicenda e di riscontrare lo sviluppo dei fatti: "Ci sono poi le conversazioni che ho citato prima da cui si evince l'identificazione del clan di appartenenza del MORMILE, cioè questo zio famoso a cui il MORMILE fa sempre riferimento, che sarebbe il suo capo, verosimilmente contiguo al clan camorristico Verde di Sant'Antimo. P. M. – Viene detto, questo, nella conversazione? MAGG. MURA G. – 8343, 18 gennaio, tra MORMILE e SILIPO, dove MORMILE gli passa intanto lo zio, che lo vuole salutare. E quindi c'è questa conversazione tra lo zio e SILIPO. Dopodiché la 8444 del 19 gennaio tra MORMILE e SILIPO, in cui il MORMILE gli passa il figlio dello zio, tanto che questo figlio dello zio, che poi è Flagello Aniello, detta al SILIPO il suo codice Postepay e anche il suo codice fiscale, momento in cui noi lo identifichiamo. E poi MORMILE alla fine dirà: Questo è il figlio dello zio. Ci sono successive conversazioni direttamente tra SILIPO e MORMILE, come la 8686 del 21 gennaio, dove MORMILE è nuovamente andato a Roma da Andrea; la 586 del 21 gennaio tra MORMILE e SILIPO; la 8713 del 21 gennaio tra SILIPO e MORMILE; la 589 del 21 gennaio tra SILIPO e COSTI; la 591 del 22 gennaio tra MORMILE e COSTI, in cui il COSTI viene rimproverato perché non gli ha portato un assegno, COSTI a MORMILE; la 601 del 24 gennaio tra MORMILE e COSTI; e la 9044 del 24 gennaio tra SILIPO e MORMILE, in cui... Questa, sostanzialmente, sarebbe la chiusura del cantiere, dove, in un passaggio delle conversazioni, SILIPO chiede se per il resto di cui hanno parlato può riferire che è tutto a posto e chiuso, Vittorio risponde di sì, che hanno ancora due assegni in mano, nonostante il cantiere sia stato chiuso alla cifra concordata. Questa conversazione è la 9044 del 24 gennaio. Successivamente è degna di nota la 9446 del 28 gennaio tra

SILIPO e MORMILE; la 10766 dell'11 febbraio, sempre tra SILIPO e MORMILE; la 11981 del 22 febbraio, SILIPO MORMILE, in cui a un certo punto MORMILE passa Andrea Cesarini al SILIPO al telefono; la 12008 del 22 febbraio tra GIBERTINI Marco e SILIPO Antonio; finale, sul RIT 457, la conversazione 128 del 5 marzo tra GIBERTINI Marco e Castaldi Marco, dove GIBERTINI Marco dà atto degli assegni per seicentomila euro, che sarebbero, sostanzialmente, la chiusura del cantiere Cesarini su Roma. (cfr. pp. 63-64).

In definitiva, dalla attività spionistica e dai servizi di O.C.P. era emerso, nella prospettiva d'accusa, che COSTI vantava un credito importante nei confronti di Cesarini per pregresse collaborazioni professionali. Non riuscendo a riscuoterlo, si era rivolto a GIBERTINI Marco, che lo aveva messo in contatto con il SILIPO. Costui, inizialmente aveva messo a disposizione degli uomini per un incontro tra COSTI e Cesarini a Reggio Emilia per una sorta di presenza intimidatrice nei confronti del Cesarini. Visto che l'incontro non aveva sortito l'esito sperato, COSTI aveva allora chiesto un appuntamento al SILIPO, sempre attraverso GIBERTINI. Si erano quindi incontrati a casa del SILIPO. In questa occasione SILIPO veniva incaricato formalmente del recupero credito. Veniva quindi coinvolto il MORMILE Vittorio. Si teneva quindi una riunione alla presenza del COSTI, ed alla quale viene chiesto anche a SARCONE Nicola di presenziare, che però non si era presentato, perché aveva equivocato il giorno in cui si doveva tenere. MORMILE e COSTI si mettevano quindi in viaggio per Roma, dove approcciavano il Cesarini e si facevano consegnare degli effetti per 230.000 euro, anche se dalle telefonate si comprendeva che il totale sborsato dal Cesarini ammontava a 600.000euro.

In riscontro a quanto descritto, vi sarebbero pure gli esiti della attività di perquisizione operata presso l'abitazione e gli uffici del SILIPO Antonio in data 7.4.2014 eseguita dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza nell'ambito del procedimento penale n.742/2014: "Da SILIPO verrà trovata una cartellina che risulta intestata a un certo Francesco Vittorio, e all'interno ci sono copia degli assegni ricevuti da Cesarini Andrea per il recupero eseguito da SILIPO a favore di COSTI. Su questi fogli ci sono anche riportate diverse annotazioni manoscritte, che citano i luoghi ove poter rintracciare il Cesarini o suoi familiari, e copia della denuncia di furto dell'autovettura Lamborghini Gallardo, sporta da Cesarini l'11 maggio 2013 presso la stazione dei Carabinieri di Anguillara Sabazia. Dopodiché verrà trovata matrice di taluni assegni, uno per mille e cinquecento euro e l'altro per duemilacinquecento euro, con su scritto: 12/12/2012 Vittorio pagato. Successivamente Marco GIBERTINI, duemilacinquecento euro per lavoro Omar, 21/12/2012. Tanto dal recupero crediti dal Cesarini. Successivamente quattro assegni a firma verosimile di Cesarini Andrea, tutti dell'importo di novantaduemila e cinquecento euro, con scadenza il giorno 30 dei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2013, riferibili evidentemente al recupero crediti (pagg. 66-67)".

Nel corso della stessa udienza del 9.9.2016 è stato escusso il Luogotenente Bentivoglio Roberto, in servizio presso il R.O.N.I di Reggio Emilia che si è occupato, in una fase iniziale, dell'ascolto delle captazioni telefoniche e dell'espletamento di altre attività d' indagine relative alle figure di SILIPO Antonio, GIBERTINI Marco, COSTI Omar e CANNIZZO Mario, nell'ambito del procedimento "Octopus" incardinato presso la Procura di Reggio Emilia (cfr. anche capo 66). Il testimone ha spiegato che tale indagine era stata avviata nel dicembre del 2011, sottoponendo ad intercettazione telefonica l'utenza di un soggetto calabrese, tale NAPOLI Antonino. Analizzando i suoi

contatti telefonici, nel giugno del 2012 era emerso un soggetto a cui era stata estesa l'attività intercettiva, perché considerato dagli inquirenti un cosiddetto "target", il già menzionato GIBERTINI Marco.
Su tale personaggio il testimone ha puntualizzato che: "la sua caratteristica principale era quella di essere (almeno così ci è emerso) come collettore tra una folta rappresentanza dell'imprenditoria locale con tale SILIPO Antonio, un soggetto di origine calabrese che già conoscevamo, in quanto gravato da pregresse vicende di Polizia e penali. A questo punto, notando che il GIBERTINI si era attivato per mettere in contatto vari soggetti, vari imprenditori reggiani con il SILIPO, abbiamo sviluppato appunto questo spaccato investigativo che abbiamo ritenuto d'interesse. " (cfr. pag. 126).
Nel febbraio del 2013, ha spiegato il teste, era stata eseguita una perquisizione dal suo reparto a carico del GIBERTINI: "Abbiamo captato una serie di intercettazioni sull'utenza del GIBERTINI, dal cui tenore acquisimmo il convincimento che di lì a breve i due principali sodali, che erano Castaldi Marco e Pregliasco Pier Sandro, avrebbero, tramite un'imprecisata terza persona, inviato una cospicua somma di denaro di là a breve al GIBERTINI. Con questa consapevolezza, abbiamo predisposto un servizio nel corso del quale abbiamo sottoposto a un controllo di Polizia, nel corso del quale abbiamo identificato congiuntamente GIBERTINI con un soggetto che proveniva dalla capitale, che abbiamo identificato per Mussoni Andrea, se non erro. Mussoni Gianluca. Chiedo scusa.
E' stata quindi prodotta una serie di O.C.P. effettuati nell'ambito delle indagini Octopus ed AEMILIA: "Sono i servizi di OCP: del 13 agosto 2012 tra Salsi Mirco, GIBERTINI Marco e Villirillo Tommaso; del 29 agosto 2012 tra GIBERTINI Marco, Pregliasco Pier Sandro, SILIPO Antonio; del 24 gennaio 2013 tra SILIPO Antonio, GIBERTINI e SARCONE Nicolino; del 30 gennaio 2013 tra GIBERTINI Marco e SARCONE Nicolino; del 31 gennaio 2013 tra GIBERTINI Marco, Ligabue Andrea e SARCONE Nicolino; l'OCP del 17 ottobre 2012 tra SILIPO Antonio, SILIPO Luigi, CANNIZZO Mario e Cesarini Andrea; l'OCP del 3 agosto 2012, Salsi Mirco, GIBERTINI Marco, Villirillo Tommaso (già citato poco fa); incontro del 29 agosto 2012 tra GIBERTINI Marco, Pregliasco Pier Sandro e Guerra Lorenzo; l'incontro del 10/12/2012 tra COSTI Omar, SILIPO Antonio e MORMILE Antonio; l'OCP che vi consentì l'identificazione di MORMILE Vittorio del 14/12/2012".
Il Luogotenente Bentivoglio ha poi concentrato la sua testimonianza sulla figura di un altro imputato, CANNIZZO Mario: "diciamo che l'entrata in scena del CANNIZZO nel quadro investigativo è datata nell'ottobre, se non erro, il 17 ottobre del 2012. Venne predisposto un servizio di osservazione da parte nostra congiuntamente con i colleghi del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, con i quali stavamo svolgendo congiuntamente l'indagine "Octopus", perché vi era il convincimento che nel centro di Reggio Emilia COSTI Omar doveva incontrarsi con tale Cesarini Andrea, un soggetto proveniente da Roma, e diciamo che il motivo dell'incontro era dovuto al fatto che il COSTI, dall'attività di indagine, era emerso che era creditore di un'ingente somma di denaro, penso superiore al milione di euro, un milione e trecentomila euro, verso il Cesarini. Per tentare di riottenere questa somma di denaro, vi era stata un'intermediazione di GIBERTINI nei riguardi del SILIPO, e quindi aveva messo in contatto il COSTI con il SILIPO Antonio. Poiché vi era quest'incontro, era stata richiesta la disponibilità, da parte del COSTI, di essere accompagnato per presenziare a quest'appuntamento. E abbiamo acquisito consapevolezza che alcuni soggetti avrebbero

dovuto accompagnare il COSTI all'incontro con il Cesarini. Predisponiamo questo servizio nel centro di Reggio Emilia e proprio durante questo servizio notiamo arrivare insieme al COSTI due persone, che erano entrambe note all'ufficio: uno era SILIPO Luigi, che era da individuarsi nel fratello di SILIPO Antonio; un altro era un personaggio a noi noto, perché era un Carabiniere in congedo, che pochi anni prima era andato in pensione e aveva prestato servizio per tanti anni proprio nel Comando Provinciale di Reggio Emilia. Caso ha voluto che purtroppo il collega impiegato nel dispositivo di OCP era noto al CANNIZZO, e quindi si sono incrociati. Il collega operante, vista la presenza del CANNIZZO e acquisita consapevolezza di quello che stava succedendo, è stato subito sganciato dal dispositivo, onde evitare che ci potessero essere delle ripercussioni al buon esito. E l'attività è stata proseguita poi dai colleghi della Finanza, che separatamente hanno avuto modo, per quello che è a mio conoscenza, di notare il Cesarini Andrea, cosa che non è stata vista dai nostri militari, perché appunto erano ripiegati. Che, però, avevano identificato sul posto, quanto meno a livello visivo, SILIPO Luigi, il COSTI e il CANNIZZO Mario. Anche perché, dopo la fine di quest'incontro, tramite una pattuglia della nostra Radiomobile, sono stati fatti controllare e identificare compiutamente, e quindi vi era un duplice accertamento" (cfr. pag. 129-130 verbale udienza).

Il teste ha poi riferito che il giorno successivo all'espletamento del summenzionato O.C.P., effettuato il 17.10.12, il CANNIZZO aveva contattato i Carabinieri cercando, nello specifico, di parlare con l'appuntato Caruso Enzo, per capire se il giorno prima si trovasse in servizio e se stesse, quindi, svolgendo qualche particolare attività nell' esercizio delle sue funzioni. L' appuntato negò che la propria presenza sul luogo fosse legata a motivi di servizio. Il Luogotenente ha precisato che a questo tentativo da parte del CANNIZZO di approcciare il militare operante, ne seguirono altri.

Una volta appurata una certa vicinanza del CANNIZZO ai soggetti citati, le utenza in suo uso venivano quindi poste sotto intercettazione. Dal tenore delle telefonate e delle conversazioni ambientali captate sull'autovettura di GIBERTINI, era emerso agli inquirenti un quadro che tratteggiava uno stretto rapporto tra CANNIZZO e SILIPO Antonio. In particolare era emerso che l'oggetto dei loro colloqui " in questo caso specifico erano le problematiche di CANNIZZO inerenti la licenza di porto d'armi, perché lui era titolare di licenza di porto d'armi, ma, se non ricordo male, non gli era stata rinnovata. Lui aveva presentato (ma questo già in passato) diverse denunce con le quali asseriva di aver ricevuto delle minacce da sedicenti e imprecisati personaggi di origine calabrese, minacce che erano dovute a quella che era la sua pregressa attività istituzionale, e quindi per tale cosa riceveva continuamente minacce da questi sconosciuti personaggi. In questo contesto, praticamente, intuiamo che venne pianificato un accordo fra il CANNIZZO ed il SILIPO (parliamo verso la fine dell'anno 2012), nel corso del quale CANNIZZO e SILIPO si accordano per far arrivare una telefonata anonima e minatoria su un'utenza di CANNIZZO."

Venivano intercettate alcune telefonate. Dapprima, ha spiegato il teste, venivano registrate due conversazioni "preparatorie" e, quindi, una telefonata minatoria programmata, nel corso della quale gli inquirenti riconoscevano la voce del SILIPO, "però con voce un po' camuffata, ma incontrovertibilmente riconducibile a lui". Nel corso di questa conversazione venivano proferite minacce a CANNIZZO, che veniva appellato come "bastardo", si faceva espresso riferimento al fatto che "camminava disarmato" e che dunque non era più in possesso di armi da fuoco. Dopo aver ricevuto questa telefonata minatoria, CANNIZZO presentava una denuncia, tramite il proprio

legale di fiducia, direttamente in Procura, in cui asseriva nuovamente di essere vittima di minacce da parte di imprecisati soggetti da origine calabrese.
Il 31.12.2012 veniva effettuata una perquisizione nell'abitazione del CANNIZZO, disposta in ragione delle telefonate ascoltate, che davano conto di come egli stava richiedendo del munizionamento, anche in numero ingente (oltre mille pallottole 9x21) ad un personaggio dimorante a Reggio Emilia, già noto agli inquirenti, seppur incensurato, tale Iacomini Stefano. CANNIZZO chiedeva per telefono questi proiettili ricaricati per utilizzarli in occasione delle festività di fine anno. Alle richieste di CANNIZZO veniva registrato un tergiversare da parte dello Iacomini, che adduceva delle problematiche dovute alle attrezzature per ricaricare i colpi, o comunque, giustificando la sua assenza dal territorio. Della sua trattativa con Iacomini, CANNIZZO informava costantemente il SILIPO Antonio telefonicamente. Insomma appariva agli inquirenti che il reale destinatario del munizionamento fosse SILIPO Antonio.
La mattina del 31.12.2012, visto il numero spropositato di pallottole, veniva quindi eseguita, su disposizione della Procura di Reggio Emilia, una perquisizione domiciliare a carico di Iacomini Stefano che dava esito negativo, fatta salva la disponibilità di attrezzature destinate alla ricarica dei proiettili. Nel pomeriggio di quello stesso giorno veniva eseguita una perquisizione a carico di CANNIZZO. In questa occasione venivano rinvenuti, e posti sotto sequestro, proiettili calibro 9x21 eccedenti la detenzione denunciata (complessivamente 84 come indicato nel verbale di perquisizione e sequestro) e cinque cartucce calibro 7,65, non compatibili con la tipologia di arma legalmente detenuta dal CANNIZZO (una Tanfoglio 9x21). In via preventiva veniva quindi sequestrata anche l'arma da fuoco, in quanto era stato trovato munizionamento non compatibile con quello che era il calibro dell'arma.
All'udienza del 19.1.2017 sono state prodotte dalla Pubblica Accusa le denunce querele presentate dal CANNIZZO per le presunte minacce subite ed in cui sottolineava la precarietà della sua condizione di persona priva di porto d'armi e destinataria di minacce, evidenziando che il mancato rinnovo del porto d'armi era notizia che si era diffusa nell'ambiente criminale dal quale provenivano le minacce stesse, così rendendo assai concreta la possibilità che le stesse fossero portate a compimento.
All'udienza del 16.9.16 l'Appuntato Caruso Enzo ha riferito in merito al servizio di O.C. P. svolto in data 17.10.12 nel corso del quale era stato riconosciuto dal CANNIZZO Mario, dichiarando che: "Il 17 ottobre 2012, a seguito di attività di intercettazione, si veniva a conoscenza di un incontro tra tale COSTI Omar e altri soggetti provenienti da Roma, un incontro presso uno studio di un commercialista, credo studio Grotti, via San Martino di Reggio Emilia. Veniva predisposto un servizio al fine di identificare i soggetti che facevano parte dell'incontro, tra cui persone inviate anche da SILIPO Antonio, soggetti tutti da generalizzare. Nella mattinata, nei pressi dell'obiettivo che era stato attenzionato, notavo una persona che dalle sembianze sembrava assomigliare al signor CANNIZZO Mario. Di questo, informavo il coordinatore del servizio, che allora era il Maresciallo Gandolfi, di quanto avevo notato, al fine comunque di non pregiudicare il servizio, dal momento che era persona che mi conosceva, quindi ci conoscevamo. Detto questo, riferivo quanto avevo notato e, d'accordo, abbiamo deciso di interrompere il dispositivo per quanto riguarda noi, perché il servizio era stato disposto unitamente a militari della Guardia di Finanza" (cfr. pag. 107-108).

Il testimone ha spiegato che il militare operante che si trovava in servizio con lui in quel momento, Di Riso Giulio, aveva notato un soggetto accanto al CANNIZZO Mario, poi identificato in SILIPO Luigi. Ha inoltre riferito che CANNIZZO – da lui conosciuto in quanto era un ex militare dell'Arma – lo aveva poi contattato presso la centrale operativa dei Carabinieri (non essendo in possesso del suo numero personale) per accertarsi se effettivamente fosse la persona che aveva notato nelle vicinanze dello studio del commercialista il 17.10.12 e quale fosse il motivo della sua presenza in quel luogo. L'Appuntato ha precisato, inoltre, che era stato ricontattato anche nei giorni successivi dal CANNIZZO, il quale gli aveva chiesto di prendere un caffè insieme e "anche in questa circostanza ha chiesto se ero lì per caso o ero per servizio, che comunque potevo dirlo tranquillamente, che lui non aveva alcun problema. Io ho ribadito quanto detto anche il giorno prima. Sempre lo stesso giorno c'è stata anche un'altra telefonata ancora, dopo l'incontro, dicendo che comunque, anche se fossi stato lì per servizio, potevo parlare con lui tranquillamente che non ci sarebbe stato alcun problema. Io ho sempre ribadito quanto detto la prima volta. Poi basta." (cfr. pag. 111).
Tutta la documentazione posta a corredo delle testimonianze indicate è stata prodotta, ove non diversamente indicato, alle udienze del 16.9.2016 e del 19.1.2017.
All'udienza del 16.9.12 è stata escussa la persona offesa, originariamente costituitasi parte civile, Cesarini Andrea.
In merito al rapporto con il COSTI Omar, egli ha dichiarato di conoscerlo dal 2010, avendo avuto rapporti commerciali di compravendita di materiale elettronico. Nell'ambito di questo rapporto commerciale aveva rivestito il ruolo di fornitore di materiale elettronico (televisori, telefoni, tablet...) e, almeno inizialmente, la compravendita dei beni era reale. Tuttavia, qualche anno dopo l'avvio di tale collaborazione commerciale il loro rapporto aveva subito una modificazione "in un periodo in cui lui mi ha detto che aveva un po' abbassato il fatturato, quindi gli interessava il discorso di avere alcune fatture per poter alzare un po' il fatturato ed effettuare dei pagamenti a delle aziende che poi avrebbero ripagato lui esclusivamente per un discorso di banca. Non so se aveva affidamenti, e quindi non voleva la chiusura degli affidamenti, o quant'altro" (cfr. pag. 48). Il Cesarini ha quindi confermato di aver effettivamente emesso le fatture false richiestegli dal COSTI, ragione per la quale è attualmente imputato nel procedimento Octupus.
Sul presunto credito che il COSTI avrebbe maturato nei suoi confronti, la persona offesa ha dichiarato che secondo il COSTI era stato generato proprio da queste operazioni per fatturazioni inseistenti, sebbene lui si sia detto certo di non dovergli nulla se non l'importo di alcune provvigioni mai pagate.
Nell' estate del 2012, ha proseguito il teste, il COSTI si era recato persino sotto casa sua: "Me lo trovai sotto casa, dove lui mi disse che aveva difficoltà e doveva chiudere delle fatture, quindi probabilmente non aveva della liquidità, e mi chiese la cortesia... Sapeva che mi doveva pagare delle provvigioni. Sul lavoro c'era una percentuale che poteva essere maturata. Alle volte non mi prendevo provvigioni, pagavo per intero quello che dovevo pagare per far chiudere la fattura a lui. Mi chiese, se avesse fatto i pagamenti, di non bloccargli i soldi"(cfr. pag. 54).
Ha quindi confermato quanto dichiarato in sede di interrogatorio alla Procura di Reggio Emilia nel luglio del 2014:
P. M. – Quindi lei dice: All'esito di queste operazioni – e a noi, come ha detto il Presidente, interessano principalmente quelle non reali – il conto doveva essere a suo favore.

DICH. CESARINI A. – Sì. Io normalmente incassavo soldi per diecimila e pagavo per i novemila, di conseguenza lui riceveva il pagamento per ottomila e cinquecento, levate tutte le percentuali delle aziende che erano all'interno del giro.
P. M. – Al Pubblico Ministero di Reggio Emilia, verbale del 15 luglio 2014, lei disse una cosa su cui le chiedo di darci un chiarimento. Nel confermare la circostanza dell'estate del 2012 e del fatto che COSTI si presentò sotto casa sua, al Pubblico Ministero disse: "Con una movimentazione finanziaria, COSTI, nell'estate 2012, è riuscito a farmi risultare debitore per un'ingente somma".
DICH. CESARINI A. – Sì.
P. M. – E poi disse (come oggi): "Decisi di dargli una mano perché mi aveva detto di essere in difficoltà". Io comprendo, da questo verbale, che COSTI riuscì a farla risultare... Nel senso: ci furono documenti ulteriori che le furono fatti vedere per fondare una richiesta?
DICH. CESARINI A. – No, non è che c'erano documenti e mi disse: Mi devi dare soldi – quando è venuto sotto casa.
P. M. – "E' riuscito a farmi risultare debitore".
DICH. CESARINI A. – Sì.

Il Cesarini ha quindi spiegato che dalla posizione di creditore si era così ritrovato ad essere debitore del COSTI, confermando che costui gli chiese di raggiungerlo ad ottobre del 2012 a Reggio Emilia presso lo studio di un commercialista per mettere in regola la documentazione, visto che non riusciva a "fare quadrare" le varie fatture. L' appuntamento del 17.10.12 si era effettivamente svolto anche se non si presentò alcun commercialista, ma solo COSTI accompagnato da altri due soggetti assolutamente non competenti in materia di contabilità, che gli dissero che vi erano degli ammanchi di denaro alla Minimum s.r.l. e che volevano capire dove fossero andati a finire i soldi: " DICH. CESARINI A. – Cosa successe? Le spiego del fatto di ottobre, quando mi trovai davanti a delle persone che mi dissero che mancavano dei soldi. P. – Mancavano dei soldi a chi? DICH. CESARINI A. – Alla MINIMUM. Alla MINIMUM. P. – Chi erano queste persone? DICH. CESARINI A. – Due persone che, di contabilità, non è che ne capivano. "

Quel giorno, ha detto il Cesarini, non venne avanzata alcuna richiesta, si dovevano esclusivamente sistemare i conti, tuttavia, dalla presenza di quelle due persone egli comprese che non si trattava di una "cosa leggera leggera": DICH. CESARINI A. – Mi trovo davanti due persone, che lui mi presenta come dei collaboratori dell'azienda, che erano dei finanziatori all'interno dell'azienda, e, siccome c'erano delle operazioni che non gli erano chiare di dov'erano andati a finire dei soldi, mi chiese di delucidare i pagamenti delle cose che lui mi aveva pagato, non risultava che poi a lui erano stati pagati. Questo è quello che mi aveva chiesto Omar. In quell'occasione, per la documentazione che avevo appresso, abbiamo esaminato le varie operazioni che io potevo dimostrare in quel momento, perché non è che potevo portarmi appresso tutti i faldoni o tutte le chiavette che potevo avere. Quindi mi chiese di giustificare davanti a queste due persone se c'era del debito o credito da avere. Fondamentalmente, in quella discussione che abbiamo avuto all'interno dello studio... "discussione"... dialogo che c'è stato all'interno dello studio, capii che non era una cosa leggera leggera. Dalle persone che c'avevo davanti, avevo capito che era un qualcosa di pesante, quello che poteva mancare, di cifra. Però io non la dovevo, quindi stavo tranquillo.

La persona offesa ha poi confermato di aver subito la sottrazione della propria auto, una Lamborghini, inizialmente giustificata dietro l'apparenza di un prestito avanzatagli dal COSTI: "P.M.. – Nell'estate... Lei era possessore o proprietario in quel periodo di una Lamborghini? DICH. CESARINI A. – Sì, avevo una macchina, una Lamborghini che avevo messo in vendita nel periodo estivo. L'avevo messa in vendita già da prima. Il fatto della Lamborghini fu nel periodo di agosto, agosto/settembre. Omar mi disse che Debbi Giuliano, che era il socio che lui mi aveva presentato, che aveva uno stabilimento balneare a Marina di Ravenna, facevano matrimoni e cose varie, quindi mi disse che, siccome aveva un matrimonio e aveva promesso a una sposa di accompagnarla, se gliela potevo prestare. Parliamo di agosto/settembre. Io ce l'avevo in un salone in vendita e ho detto: Guarda, gli rifaccio l'assicurazione e ti do la macchina – anche perché lungi da me l'idea di quello che poi mi ha chiesto in seguito. P. M. – Quindi come prestito di cortesia. DICH. CESARINI A. – Assolutamente. Io sono andato al salone Aurelia, ho ripreso la macchina, ho rifatto l'assicurazione. Lui venne a ritirare la macchina a Montalto di Castro, al parcheggio, portò la macchina per fare questo matrimonio. Quando a ottobre/novembre gli dissi: Sì, ma quando mi ritorna la macchina? Anche perché la rimetto in vendita, era un mezzo che non uso, quindi lo vendo. E lì... P. M. – E lì? DICH. CESARINI A. – Poi a dicembre, quando sono stato all'ulteriore appuntamento presso una logistica a Roma... Non so se... P. M. – Prego, prego. DICH. CESARINI A. – A dicembre mi chiamò per... Perché io, la macchina, l'avevo vista a Roma parcheggiata all'interno della logistica, e quindi la vedevo, ho visto che stava a Roma. Mi disse: Guarda, sì, se vieni giù in logistica, parliamo del discorso della macchina e sistemiamo. P. M. – Quindi COSTI non restituì a lei la Lamborghini. DICH. CESARINI A. – No. P. M. – Lei venne a sapere che la macchina era... DICH. CESARINI A. – L'avevo vista, sì, a Roma. Anche perché nel magazzino dove stava la macchina io qualche volta andavo a ritirare il materiale, quindi non era un magazzino che non conoscevo. P. M. – E di chi era questo magazzino? DICH. CESARINI A. – Lì c'era una logistica che si chiamava ACT, che è la logistica. P. M. – Va bene. DICH. CESARINI A. – Quindi a dicembre andai all'interno di questa logistica e lì vennero fuori le cifre che mancavano o che io dovevo dare."

Una volta recatosi all'appuntamento presso la logistica, aveva trovato ad attenderlo oltre al COSTI, che aveva portato con sé vari faldoni contenenti delle fatture, e al proprietario della logistica, Catarinelli Tiziano, tre soggetti napoletani, di cui ha ricordato con chiarezza il nome di uno solo: "Vittorio". In quell' occasione, insieme a COSTI Omar avevano impiegato diverse ore a fare i conti e, mentre all'inizio dell'incontro lui risultava titolare di un debito che sembrava aggirarsi attorno al milione di euro, alla fine della giornata l'ammontare era sceso alla soglia dei cento mila euro. Il teste ha affermato che al termine di quella giornata aveva chiesto tempo per poter esaminare anche una serie di propri dati e documenti che non aveva nella propria disponibilità in quel frangente, in ragione del fatto che non gli risultavano chiari alcuni passaggi contabili. A seguito di quella richiesta, gli venne chiesto di andare a prendere un caffè e, lungo il tragitto in macchina, Vittorio si rivolse a lui in modo criptico e velatamente allusivo: "mi disse: la macchina deve prendere direzione Napoli; però, siccome non te li sei presi tu, i soldi, sei un bravo ragazzo, si vede che... – va beh, disse delle cose, e poi mi dice: Mi devi venire a spiegare tutto quanto. Prenditi i tuoi tempi per risalire a quest'ammanco di centomila euro, prenditi il tuo tempo, ci vediamo prima del

compleanno di tuo figlio – perché mio figlio il 20 gennaio faceva un anno" (cfr. pag. 65-66)
Appena rientrati presso la sede della logistica gli venne concesso di prendersi del tempo per verificare i propri conti, ma gli venne, altresì, richiesto di lasciare in garanzia del proprio presunto debito la Lamborghini, il cui valore si aggirava attorno ai 90.000 euro, oltre ad un assegno dell'importo di 50.000 euro, in modo tale che, nel caso in cui fosse riuscito a dimostrare di non essere debitore, l'auto gli sarebbe stata restituita e l' assegno non incassato; in caso contrario, l'auto sarebbe stata venduta e l'assegno sarebbe stato percepito, trattenendo la cifra pari al valore del debito rivendicato. Cesarini, ha affermato di avere lasciato, quindi, l' assegno a COSTI tramite il MORMILE, senza intestarlo formalmente a nessuno. Nonostante ciò, l' assegno veniva incassato a distanza di pochi giorni.
In merito a questo specifico aspetto, il teste ha riferito che: Fu pagato, facendomi prestare dei soldi da mio padre. Non avevo tutti i soldi e a mio padre ho chiesto una cortesia: di prestarmi tutti i soldi per coprirlo. Per non... Perché l'assegno era della società; per non mandare protestata l'azienda. Per non mandare protestata l'azienda, perché, se non pago l'assegno.. P. M. – Fu incassato da chi? DICH. CESARINI A. – SILIPO S.r.l., l'intestazione dell'assegno. P. M. – Lei sapeva dell'esistenza della SILIPO S.r.l.? DICH. CESARINI A. – No. L'ho saputo quando ho visto l'assegno. P. M. – Ci fu una giustificazione formale, anche postuma, di quell'assegno oppure l'assegno, proprio perché...? DICH. CESARINI A. – Gli dissi: Scusate, non doveva essere incassato. – No, la macchina... Mi mandarono anche due copie di un bonifico falso fatto per la vendita della macchina, ma io, l'unica cosa che dissi a Vittorio: Ma l'assegno non doveva essere incassato. – Va beh, poi dopo ci sistemiamo, non ti stare a preoccupare. Solo quello."
Cesarini ha puntualizzato che dopo aver riscontrato in banca che l'assegno era stato incassato, aveva telefonato a MORMILE Vittorio per chiedere spiegazioni e questi: "diceva che era un credito loro, nel senso: erano soldi che loro avevano dato a COSTI per poter lavorare e gestire, non so. Mi disse solo: I soldi che sono spariti sono i nostri. Non è tanto il discorso dei soldi, perché ha detto: Noi con poco li rifacciamo. E' un discorso solo ed esclusivamente – come si dice? – d'onore, nel senso di presa in giro: Non è che possiamo permetterci che uno si ruba i soldi e non succede niente" (cfr. Pag. 69-70). Questa affermazione, ha ricordato il teste, venne formulata dal MORMILE anche a dicembre del 2012, quando si tenne l'incontro presso la logistica ATC alla presenza del COSTI, il quale si limitò a restare zitto, senza negarla.
Nel gennaio del 2013 era stato successivamente invitato a Napoli dal MORMILE e, lì giunto, ebbe modo di spiegargli che aveva fatto tutti i conteggi ed esaminato tutti i documenti a sua disposizione, concludendo che era lui ad essere creditore del COSTI, dovendo incassare ancora alcune provvigioni rimaste senza copertura alcuna. A quel punto il MORMILE: "Mi disse: Siccome, però, non è che ci siamo solo noi, devi venire a spiegare questa cosa a Reggio Emilia. Perché mi disse che c'erano loro, i napoletani, e i calabresi. Questa è la cosa che mi disse. E venni a Reggio Emilia".
La persona offesa ha quindi confermato che l'11.1.2013 si era recato in auto a Reggio Emilia in compagnia di un amico, aveva prelevato alla stazione il MORMILE e, insieme, seguendo le indicazioni di costui, si erano recati presso l'abitazione di SILIPO Antonio sita in Cadelbosco Sotto, dove aveano conosciuto per la prima volta lo stesso SILIPO. Cesarini ha aggiunto che a questa riunione non aveva presenziato inizialmente COSTI Omar e che era stato destinatario di parole allusive da parte SILIPO: "Quando

si arriva qui, qui è il capolinea, qui si decide tutto. Questo sono le definizioni che mi diede". In quel momento cercò di dimostrare anche a SILIPO Antonio, carte alla mano, che lui non era debitore di COSTI Omar; successivamente erano stati contattati telefonicamente dal SILIPO, affinchè giungessero all'incontro, sia GIBERTINI Marco sia lo stesso COSTI Omar.
Dopo l' arrivo di costui, nacque con lui una discussione abbastanza accesa; SILIPO Antonio invitò COSTI ad andare via dicendo di avere compreso come stessero le cose; quindi, considerato il fatto che "loro", i calabresi e i napoletani, erano intervenuti nella vicenda, disse che era necessario che lui firmasse degli assegni a tutela e per la tranquillità della vita della sua famiglia. "Abbiamo avuto una discussione neanche tanto sulla cifra che doveva essere data, non si parlò proprio della cifra. Arrivò e gli dissi solo: Guarda, guarda in che casino mi hai messo, io non c'entro niente, non ti ho preso niente – e cose varie. Ci fu un attimo di discussione, dove SILIPO disse: Basta, tanto io ho capito tutto. Disse a Omar: Tu te ne puoi pure andare. E Omar se ne andò. C'era sempre anche Vittorio dentro la stanza, quando c'è stata la discussione. Dopo un attimo è stato detto: Guarda, per quello che riguarda il debito, abbiamo capito, però noi ci siamo mossi; quando ci muoviamo, alla fine è pure una sicurezza tua, della tua famiglia, così stai tranquillo, non ci sono problemi. Feci tre assegni per tranquillità e lasciai i tre assegni, che poi non vennero incassati, ma vennero dati mano mano, non totali". (cfr. p. 77)
L'importo complessivo degli assegni, ha puntualizzato il teste, ammontava ad oltre 300.000 euro, importo tuttavia privo di qualsiasi garanzia: "Ho fatto gli assegni. Però gli ho detto: Lì questi soldi non ci sono. Se li incassate, non li trovate. – No, ma con calma, tanto tu lavori; piano piano, non ti preoccupare. Gli assegni, non li incassarono. Li pagai nell'arco del tempo, quando un assegno, circa sessanta/settantamila euro poi mi fu restituito. Un altro assegno diedi, se non sbaglio, cinquantamila euro in totale nell'arco del tempo: quando cinquemila, quando diecimila, quando quindicimila, in contanti. Nell'arco di un anno, da Vittorio in poi, si sono cominciati a presentare una volta uno: no, ma questo qui è l'assegno, lo devi pagare a noi; a me non mi interessa come ti sei accordato con gli altri, questi sono i soldi nostri. Come se avessero spartito i miei assegni. E mi trovai a che fare sempre con tre, quattro persone diverse". All'esito della vicenda, il Cesarini non riuscì a pagare interamente la cifra. Andò a denunciare lo smarrimento dell'ultimo assegno perché se fosse stato incassato sarebbe fallito.
Alle prove d'accusa sin qui enucleate, si aggiungono le dichiarazioni accusatorie dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio.
Il primo, all' udienza dell'11.11.2016, nel riferire dei rapporti tra SILIPO Antonio e COSTI Omar, ha riferito che quest'ultimo doveva recuperare un credito derivante da operazioni per fatturazioni inesistenti con un soggetto di Roma. COSTI si rivolse così a SILIPO Antonio per ottenere il recupero del credito. SILIPO recuperò la somma di 250.000 euro in contanti, una Lamborghini e circa 700-800.000 euro in assegni postdatati. Secondo gli accordi iniziali, il profitto del recupero doveva essere diviso tra COSTI, SILIPO e SARCONE, tuttavia, alla fine, SARCONE e SILIPO trattennero tutto per loro, mentre COSTI Omar non ne vide nemmeno un centesimo.
GIGLIO ha riferito di avere appreso queste vicende sia da SARCONE che da COSTI Omar, il quale si lamentò con lui dell'episodio:
P. M. – I rapporti tra COSTI Omar e SILIPO Antonio. DICH. GIGLIO G. – COSTI Omar e SILIPO Antonio? COSTI Omar COSTI si è rivolto a SILIPO Antonio per fargli un recupero giù a Roma, nella zona di Roma, e il SILIPO ha recuperato la cifra, ha

recuperato duecentocinquantamila euro per contanti, poi aveva recuperato una macchina, se non sbaglio era un Lamborghini, più assegni postdatati, non mi ricordo se erano ottocentomila euro, settecento, una cosa del genere. DICH. GIGLIO G. – Sì, dovevano recuperarli e dividerseli con Omar, perché Omar stava facendo alcune operazioni di triangolazione per operazioni inesistenti e gli hanno bloccato giù a Roma questa cifra... P. M. – In questo caso specifico di COSTI Omar, lei ha menzionato SILIPO Antonio e SARCONE, che si sono attivati? DICH. GIGLIO G. – ...SARCONE Nicolino, sì, hanno portato a casa i soldi. P. M. – E quello che hanno portato a casa, cosa ne hanno fatto? DICH. GIGLIO G. – Li hanno divisi tra loro e a COSTI Omar non hanno dato neanche un centesimo. P. M. – Se li sono tenuti. Lei, questo, da chi l'ha saputo? DICH. GIGLIO G. – L'ho saputo sia dal Nicolino SARCONE e sia dal COSTI Omar, perché mi ha detto il problema che aveva, che aveva avuto.

Inoltre, all'udienza del 22.11.2016, nell'affermare che l'attività estorsiva di recupero credito rappresentava una delle attività più redditizie per il sodalizio, GIGLIO ha portato come esempio proprio quella effettuata per il recupero del credito di COSTI Omar - messo in contatto con SILIPO e SARCONE da GIBERTINI che ben conosceva la caratura criminale di costoro e la loro metodologia d'azione - sebbene poi egli non vide nemmeno un centesimo.

DICH. GIGLIO G. – Moltissimo nell'usura e nei recuperi. Sembra poco, ma nei recuperi giravano delle grosse cifre. Per dirne una, anche solo il recupero che hanno fatto di Omar COSTI, hanno portato a casa intorno agli ottocentomila euro, qualcosa del genere, tutti in un colpo.

...

DICH. GIGLIO G. – Le faccio un'ipotesi. Quando Omar COSTI ha avuto il problema che doveva prendere dei soldi a Roma e non riusciva a recuperarli, GIBERTINI, che conosceva benissimo sia SILIPO sia SARCONE, sapeva come si muovevano, sapeva... ha fatto la presentazione di Omar COSTI a SILIPO Antonio, dove poi hanno fatto il recupero, ma Omar COSTI non ha preso un centesimo lo stesso, perché poi dovevano dargli il 50% e non gliel'hanno neanche dato.

VALERIO Antonio, per parte sua, all'udienza del 12.10.2017 ha parlato del capo di imputazione in esame per esserne venuto a conoscenza grazie a SILIPO Luigi, che in cella lo aveva "stalkerizzato" parlandogliene ripetutamente. SILIPO gli aveva riferito che, in effetti, avevano perpetrato un'estorsione in danno di Cesarini Andrea e che era andato all'incontro in rappresentanza del fratello Antonio, quale "garante" della certificazione del credito di COSTI. SILIPO Luigi gli aveva parlato di centinaia di migliaia di euro e di una Lamborghini. Nell'occasione VALERIO ha parlato anche approfonditamente di CANNIZZO Mario, che ha detto di conoscere da anni perché vivevano nella stessa (via Samoggia) e perché era solito vederlo presso l'ufficio di SILIPO Antonio, per il quale gestiva il flusso delle persone che si recavano in quel luogo in modo da fare sentire più tranquillo SILIPO, sapendo che aveva una persona di fiducia che controllava, fuori. Era un uomo di fiducia di SILIPO. Sin dal 2008 aveva notato una solida frequentazione tra i due, perché in quell'anno sosteneva insieme a SILIPO Antonio la candidatura a Sindaco dell'ispettore della Polizia Piscopo Luigi. Ciò gli venne riferito proprio da Piscopo e dal CANNIZZO in un'occasione in cui VALERIO si recò presso l'ufficio passaporti della Questura. Il collaboratore ha definito CANNIZZO un uomo a disposizione del SILIPO Antonio. Grazie a lui SILIPO si avvantaggiava di una figura in grado di vestire un duplice ruolo: perché lui si presentava alle persone, come per dire come risoluto, in modo che poteva giocare due ruoli, sia

quello... perché lui ha una figura che incute timore, quindi quando si presentava si presentava in un modo; se capiva che c'era qualche cosa: sono delle forze dell'ordine, allora già la persona si metteva sul chi va là. Se non era così, faceva la parte di quello che stava zitto, di quello che faceva presenza ed incuteva timore":
PRESIDENTE – Per esempio una domanda sul capo 70. Della vicenda Cesarini, COSTI, SILIPO, mi pare che lei ha fatto degli accenni.
IMPUTATO VALERIO – Ho fatto degli accenni in merito a SILIPO Luigi, sul capo 1, perché mi avete chiesto sul capo 1 ed io dissi che in effetti Luigi si trova dappertutto. Tant'è che poi feci anche quella introduzione su...
PRESIDENTE – In questo processo si è affrontata anche un'estorsione in danno del Cesarini, che risulta contestata a vari soggetti, tra cui il SILIPO Antonio, il SARCONE Nicolino, che sono stati giudicati separatamente, ma anche SILIPO Luigi, COSTI Omar e CANNIZZO Mario. Di questa vicenda dell'estorsione al Cesarini lei sa qualcosa?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che è Andrea, Presidente.
PRESIDENTE – Cesarini Andrea.
IMPUTATO VALERIO – Ne so qualcosa, in quanto mi ha stalkerizzato, se si può usare questo termine, Luigi SILIPO in cella, quindi la conosco da questa prospettiva.
PRESIDENTE – Ci dica quello che sa?
IMPUTATO VALERIO – Che praticamente SILIPO raccontava che in effetti l'estorsione c'era. Lui andò lì come garante della questione, come presenza tramite il fratello, se posso usare questo termine. So, tant'è che me ne parlava lui, dei capi di imputazione che aveva me ne parlava in continuazione...
PRESIDENTE – Le parlava in continuazione di cosa?
IMPUTATO VALERIO – Che era andato lì a fare questa presenza in merito al debito/credito che c'era di COSTI Omar, su questo Cesarini. E parlavano, da quanto sappia io, che c'era una Lamborghini da dare, 300 mila euro si parlava, ma io... Questo è quanto mi raccontava Luigi.
PRESIDENTE – Lei CANNIZZO Mario lo conosce?
IMPUTATO VALERIO – Certo che lo conosco, abita nella mia stessa via.
PRESIDENTE – Chi è CANNIZZO Mario e che rapporti ha con l'associazione di cui lei ha parlato?
IMPUTATO VALERIO – Faceva il portinaio lì all'ufficio di SILIPO, era la persona che stava lì davanti alla porta a gestire il traffico delle persone che entravano e uscivano.
PRESIDENTE – Di SILIPO Antonio?
IMPUTATO VALERIO – Di SILIPO Antonio, sì.
PRESIDENTE – E a che titolo faceva questo lavoro?
IMPUTATO VALERIO – Beh, signor Presidente, a titolo di... in modo che Tonino si sentisse tranquillo quando c'erano persone dentro il suo ufficio, tipo persone di fiducia fuori.
PRESIDENTE – Ma lei sa che lavoro aveva fatto CANNIZZO?
IMPUTATO VALERIO – Se le dico che abita vicino a casa mia, non è che lo conosco perché l'ho visto lì da Tonino. Lui abita in via Samoggia, signor Presidente, io ho abitato... sono ventidue anni...
PRESIDENTE – Dobbiamo essere espliciti, Valerio.
IMPUTATO VALERIO – Più esplicito di questo, io lo conosco bene CANNIZZO.
PRESIDENTE – Ma lo conosce per quale motivo? Ci dica tutto, non possiamo dare per implicite o per scontate cose...

IMPUTATO VALERIO – Certo. CANNIZZO Mario abita in via Samoggia, dove abito io.
PRESIDENTE – Che lavoro ha fatto CANNIZZO Mario, se lei lo sa?
IMPUTATO VALERIO – Il carabiniere ha fatto.
PRESIDENTE – Era un carabiniere.
IMPUTATO VALERIO – Nelle forze dell'ordine, signor Presidente. Era un carabiniere. Questo servizio che faceva per SILIPO…
IMPUTATO VALERIO – Ma lui faceva il carabiniere, lo chiamavano in questo posto ma lui era nei Carabinieri.
PRESIDENTE – Ma lo faceva prima, anche quando era carabiniere, quel lavoro con SILIPO, o l'ha fatto dopo che è andato in pensione?
IMPUTATO VALERIO – Io con SILIPO lui lo vidi nel 2008 credo. Adesso non mi ricordo se era 2008 o che cosa, signor Presidente, perché si parlava pure di elezioni, che pubblicizzava le elezioni di sindaco Piscopo, l'ispettore Piscopo della Polizia, che era candidato da qualche parte. Infatti mi dissero, quando li vidi in Questura, che io andai per una questione di passaporto, proprio all'ufficio passaporti passarono loro, sia l'ispettore Piscopo che CANNIZZO, e mi dissero che stavano pubblicizzando. E c'era pure Tonino SILIPO, che dava una mano a raccogliere i voti.
PRESIDENTE – Questo signor CANNIZZO Mario come lo possiamo definire rispetto a SILIPO?
IMPUTATO VALERIO – Uomo di fiducia.
PRESIDENTE – Anche quando era carabiniere o dopo?
IMPUTATO VALERIO – Io non lo so quando ha smesso lui, perché so che ha smesso ma quando ha smesso non lo so.
PRESIDENTE – Però il suo ricordo iniziale quand'è, ha detto 2008?
IMPUTATO VALERIO – Quando ci furono le elezioni, adesso non mi ricordo. Loro erano già in forte amicizia, gli raccoglieva i voti. SILIPO era molto conosciuto a Reggio Emilio e quindi aveva la possibilità di raccogliere i voti.
PRESIDENTE – SILIPO raccoglieva voti per questo Piscopo, per questo ispettore?
IMPUTATO VALERIO – Per Piscopo, sì. Ma non solo, ma anche con CANNIZZO, perché c'era CANNIZZO quel giorno che li vidi io all'ufficio stranieri, perché c'ero andato per il passaporto, mi chiesero: che stai facendo qua? Gli ho detto: sto ritirando il passaporto. Perché l'avevo smarrito, non lo trovavo e stavo facendo… di nuovo stavo ripresentando i documenti. Ma poi non ce ne fu più bisogno, perché ritrovai il passaporto e ritirai tutto. In quell'occasione io vidi loro.
PRESIDENTE – Sa il CANNIZZO per quali motivi era a disposizione, o uomo di fiducia, come l'ha definito lei, di SILIPO, se ne ricavava vantaggi, se aveva un interesse?
IMPUTATO VALERIO – Certo.
PRESIDENTE – Mi dica.
IMPUTATO VALERIO – Ricavava vantaggi perché lui si presentava alle persone, come per dire come risoluto, in modo che poteva giocare due ruoli, sia quello… perché lui ha una figura che incute timore, quindi quando si presentava si presentava in un modo; se capiva che c'era qualche cosa: sono delle forze dell'ordine, allora già la persona si metteva sul chi va là. Se non era così, faceva la parte di quello che stava zitto, di quello che faceva presenza ed incuteva timore.
PRESIDENTE – Le risulta che siano state date informazioni, approfittando della condizione di ufficiale di Polizia giudiziaria?

IMPUTATO VALERIO – Di questo no. Più volte l'ho incontrato lì, più volte abbiamo parlato di tanto, ma di informazioni così non abbiamo mai avuto occasione, perché a me personalmente non ne servivano. Quando portammo il camioncino di D'Urzo, nel deposito di Tonino SILIPO, siccome lì c'era anche un'altra attività da fare, ci andai e trovai lui, che mi disse: sì, sì, vai tranquillo. Io potevo andare tranquillo, perché lui mi conosceva, sapeva chi ero, perché abitavamo nella stessa via.
PRESIDENTE – Dei trascorsi giudiziari…
IMPUTATO VALERIO – I miei li conosce tutti. Io abito in via Samoggia, nel '99 mi è successo l'incidente, l'agguato, vuole che non sa chi sono!
PRESIDENTE – Oltre a SILIPO, chi frequentava dell'associazione?
IMPUTATO VALERIO – Eugenio Sergio, era sempre lì. Chi c'era più… Turrà. Tutti quelli che passavano di là, li vedeva tutti. I SARCONE li vedeva tutti.
23.5. Esame degli imputati.
All' udienza del 7.9.17 COSTI Omar si è sottoposto ad esame.
L' imputato ha confermato di conoscere la persona offesa, Andrea Cesarini, con la quale aveva intrattenuto rapporti commerciali. Ha affermato inoltre di essersi rivolto a SILIPO Antonio, che conosceva da tempo perché amico del suo socio in affari Campani Cristian, tramite l'intermediazione di GIBERTINI Marco, che glielo aveva presentato ufficialmente. La sua consapevole decisione di rivolgersi al SILIPO Antonio per recuperare il suo credito era sorta dal fatto che questi era conosciuto come soggetto che si occupava di quella attività, come aveva già fatto per conto di altri imprenditori, quali GIBERTINI Gino, SALSI Mirco e DEBBI Giuliano, di cui lo stesso SILIPO gli aveva mostrato, a dimostrazione dello svolgimento della sua attività, la documentazione inerente le loro "cessioni di credito".
Riguardo all'incontro del 17.10.12, COSTI ha affermato che la ragione dello stesso era consistita semplicemente nella necessità di confrontare con il Cesarini i conteggi e i documenti di cui rispettivamente disponevano relativamente alle operazioni commerciali effettuate insieme e, quindi, di stabilire l'entità del credito che, anche in udienza, il COSTI ha sostenuto di aver maturato nei confronti del Cesarini. L'imputato ha confermato la presenza a tale incontro dei coimputati CANNIZZO Mario, presentatosi come ex appartenente all'Arma dei carabinieri, e SILIPO Luigi, presenza giustificata dal fatto che, costoro dovevano certificare - in vece del SILIPO Antonio incaricato del recupero credito - quale fosse la somma oggetto del credito che, eventualmente, in un secondo momento, il COSTI avrebbe dato mandato di recuperare tramite un formale contratto di cessione del credito. Di tale presenza l'imputato ha detto di aver informato il Cesarini, giustificando così la presenza degli altri due soggetti all' appuntamento. COSTI Omar ha spiegato, però, che a quell' incontro non si era pervenuti ad alcuna cifra esatta, in quanto il Cesarini aveva portato con sé solo la metà della documentazione necessaria ad effettuare tutti i controlli contabili. L'imputato ha dichiarato che la cessione del credito era stata effettivamente sottoscritta da lui a favore del SILIPO Antonio soltanto nel dicembre del 2012 e ha più volte asserito che nel fare ciò era pienamente convinto di agire legalmente, ritenendo di attribuire il mandato di questa operazione ad un soggetto che era solito recuperare crediti altrui facendo di questa attività il proprio mestiere.
All' udienza del 6.6.7 il coimputato CANNIZZO Mario ha acconsentito di sottoporsi all'esame. L'imputato ha dichiarato di non conoscere SARCONE Nicolino e di aver appreso chi fosse solo dai giornali. Per quanto riguarda, invece, il coimputato SILIPO Antonio ha sostenuto di averlo conosciuto diversi anni prima, mentre si trovava in

servizio, nel corso di un sopralluogo effettuato perché era scoppiata una rissa, in cui era rimasto coinvolto appunto il SILIPO Antonio. CANNIZZO ha affermato di aver incontrato quest'ultimo altre volte per ragioni di servizio, in quanto risultava spesso coinvolto in risse o veniva sottoposto a controlli; lo aveva visto saltuariamente anche dopo essere stato congedato dall' Arma. L' imputato ha spiegato che tra il 2010 e il 2011 non gli era stato rinnovato il porto d' armi, di cui era titolare da anni anche a causa delle svariate minacce ricevute, tutte denunciate, che peraltro erano riprese dal momento in cui la Prefettura aveva deciso di revocarglielo, in ragione di una presunta frequentazione con soggetti contigui al clan GRANDE ARACRI. L'imputato ha spiegato che questa frequentazione con SILIPO, a lui noto in qualità di costruttore, era nata in quanto si era rivolto a lui, come ad altri soggetti conosciuti in servizio, per avere informazioni per cercare di capire da chi potessero provenire le minacce di cui era vittima.

In merito allo specifico episodio del 17.10.12 l'imputato ha affermato di aver accompagnato SILIPO Luigi per puro caso (era andato a trovare SILIPO Antonio e questi gli aveva chiesto se fosse libero per accompagnare il fratello dal commercialista il giorno successivo), essendo semplicemente a conoscenza del fatto che egli doveva recarsi, su richiesta del fratello Antonio, presso lo studio di un commercialista di cui non conosceva la via, ritenendo che ciò fosse dovuto ad una sua intenzione di scegliere un nuovo commercialista di fiducia. CANNIZZO ha dichiarato che personalmente si era trattenuto molto poco all'interno dello studio dove, insieme al SILIPO, vi erano altre due persone, di cui uno corpulento, che discutevano di fatture, avendo trascorso il resto del tempo fuori facendo varie telefonate personali. L' imputato ha anche precisato che, sulla via del ritorno, lui e SILIPO Luigi, a bordo dell'autovettura di quest' ultimo, erano stati fermati da una pattuglia dei Carabinieri ed ha confermato di aver notato, in un bar vicino allo studio, un soggetto che gli era parso essere l'appuntato Caruso Enzo. Ha anche confermato di aver provato a contattare costui telefonicamente presso la Caserma per capire se fosse effettivamente lui, ma senza alcun intento particolare. CANNIZZO ha infine dichiarato di aver visto per la prima volta Cesarini Andrea in udienza, mentre COSTI lo aveva visto, per la prima volta il 17.10.12.

Quanto alle munizioni, l'imputato ha spiegato che sin dal 1999 si rivolgeva a Iacomini Stefano per acquistare le munizioni; ne aveva acquistate a migliaia da lui fino a che aveva comprato la attrezzatura per ricaricare i proiettili ed aveva iniziato a farlo per sé e per altri Carabinieri che sparavano al poligono. Il 31.12.2012 si interessò per sé - visto che comunque poteva sparare al poligono pur non avendo più il porto d'armi - e per SILIPO di ricaricare proiettili. Contattò quindi Iacomini.

Infine, quanto alla specifica contestazione relativa al capo 70 sexies, l'imputato ha respinto ogni accusa, sostenendo non solo di avere subito reali minacce e di avere intestato a tale Giorgio una delle sue sim per isolare il numero dove erano giunte le prime minacce, ma anche l'irragionevolezza dell'ipotesi d'accusa alla luce dei suoi continui tentativi di riottenere il porto d'armi spendendo migliaia di euro. Se avesse voluto agire in modo illecito lo avrebbe fatto prima senza sostenere quegli esborsi : "Da quando mi è arrivata la prima telefonata, io non ho fatto altro che cambiare sim del mio telefono. A me, la prima minaccia mi è arrivata sul "577", che prima era una sim di mia figlia. Mia figlia ha cambiato sim e io mi sono tenuto la sua, per rimanere sempre in famiglia. Quella prima minaccia, che io sono stato zitto, lo ascoltavo e basta, mi è arrivata sulla sim di mia figlia. Ora, io ho avuto sei sim, mi sono state sequestrate e tutte ridate. Tutte, compreso il cellulare. Dopo otto mesi. Penso che l'avranno controllato,

non lo so. Praticamente, c'ho due sim intestate ai miei nipoti giù; due sim a una guardia giurata, Giorgio, che fa la guardia giurata all'Ipercoop, che anche a lui ho chiesto: Intestala tu, però la uso io. Perché volevo isolare quel numero "577" e usare la sim nuova, perché, se loro hanno intercettato questa sim che è intestata a me, prima di mia figlia, non me ne posso intestare un'altra a nome mio. E allora ho cercato di farla intestare a qualcuno. ...Io dovevo andare... Essendo che abito dietro l'Ipercoop, proprio in via Samoggia, vado all'Ipercoop e lascio il telefono a casa, perché era scarico. .. Accendo, metto in funzione, nella segreteria un messaggio. Lo ascolto e sento quello che sento. Subito ho chiamato il Maresciallo Bove, ho detto: Maresciallo, così, così. Vengo – gli ho detto io – con il telefono? La volete ascoltare, la minaccia in segreteria? – No, no, no – dice –, se per caso la capisci, trascrivila, se no parla con il Maresciallo Serraiolo. Ho cercato di telefonare, non lo trovo. Ha detto: Va beh, niente, se non lo trovi, trascrivila. E l'ho trascritta. Ho fatto regolare denuncia. ..Intanto, quando mi è stato... Il primo diniego che mi è arrivato, a me, mi è arrivato che negli ultimi dieci anni non ho avuto, come ho detto prima, più minacce. Io ho fatto regolarmente ricorso al TAR. Il TAR me l'ha respinto. Ho fatto ricorso... Al ricorso al TAR ho messo l'Avvocato di Bologna, perché il Colonnello Malato dice: No, c'è uno qua, il figlio di un Colonnello che purtroppo è deceduto, ma suo figlio fa l'Avvocato – e c'ho messo quell'Avvocato là. Rigettato. Poi dopo con l'Avvocato Giancarlo Tarquini ho fatto ricorso al Consiglio di Stato. Anche là non è andato a buon fine. E poi dopo, alla fine, vengo accusato che io mi sono messo d'accordo. Ma, signor Presidente, io ho speso quasi 5.000 euro. Si vede che non ero furbo, perché, se ero furbo, mi mettevo d'accordo prima e non spendevo quei 5.000 euro e io allegavo le denunce false. AVV. DIF. TARQUINI – Comunque questo è il suo modo colorito per dire che, quell'accusa, la respinge. SIG. CANNIZZO M. – 5.000 euro ho speso. Cosa faccio? Prima spendo 5.000 euro e poi dopo...?

Nel corso dell'udienza dell'11.5.17 si è proceduto all' esame del coimputato SILIPO Luigi, che si è soffermato su alcuni particolari relativi alla vicenda oggetto del capo di imputazione 70. L' imputato ha dichiarato che una sera, il 16.10.17, presso l'azienda del fratello SILIPO Antonio, dove lui lavorava, questi gli chiese di accompagnare il giorno seguente tale COSTI Omar presso lo studio di un commercialista, perché lì avrebbe dovuto incontrarsi con un soggetto proveniente da Roma per parlare di contabilità. SILIPO Luigi ha affermato che il fratello gli chiese questo favore alla presenza di COSTI Omar e, poco dopo, li raggiunse anche CANNIZZO Mario, che gli avrebbe fatto compagnia il giorno successivo. L'incontro presso il commercialista, come affermato dall'imputato, si sarebbe effettivamente svolto e sarebbe stato connotato da toni tranquilli e discorsivi. SILIPO Luigi ha detto di essere uscito ed entrato dallo studio varie volte mentre si svolgeva la conversazione tra COSTI Omar e Cesarini Andrea e ha confermato, per il resto, integralmente la versione fornita da CANNIZZO Mario, sostenendo di non sapere altro oltre quanto raccontato e di non aver avuto assolutamente l'impressione che si potesse trattare di un'estorsione.

La difesa dell'imputato COSTI Omar ha richiesto l'escussione dei testi MORMILE Vittorio, Bedocchi Cristina, Maxia Pietro, Ganapini Sara, Chiminazzo Cristian, Biliardi Silvia e Catarinelli Tiziano.

In data 7.9.17 ha avuto luogo l'escussione dei primi quattro testimoni sopraindicati.

MORMILE Vittorio, coimputato già condannato in via definitiva all'esito del rito abbreviato, si è limitato ad asserire di aver conosciuto COSTI Omar perché presentatogli da SILIPO Antonio presso la propria abitazione, e di aver conosciuto

anche Cesarini Andrea, tramite COSTI Omar, nei confronti del quale quest'ultimo gli aveva detto di essere creditore. Ha collocato entrambe le conoscenze attorno all' anno 2012. Ha poi riferito di non essere a conoscenza dell'entità del credito e non ha saputo fornire alcun altro elemento utile alla ricostruzione dei fatti trincerandosi dietro numerosi "non ricordo".

La testimone Bedocchi Cristina ha dichiarato di avere svolto le mansioni di impiegata presso lo studio Fincro s.r.l., incaricato della gestione della contabilità anche per conto di tre società riconducibili all' imputato COSTI Omar (Minimum s.r.l., Sinc s.r.l., Macrion s.r.l.). Ha ricordato, altresì, su sollecitazione della difesa, il nome della società Mescal s.r.l, in quanto ditta fornitrice delle società del COSTI Omar, ma di non sapere che fosse riconducibile a Cesarini Andrea e di non ricordare che l' imputato avesse svolto riunioni con fornitori delle proprie società, presso lo studio per cui aveva lavorato.

Il testimone Chiminazzo Cristian ha dichiarato di conoscere COSTI Omar, in quanto aveva svolto l'attività di commesso presso i negozi di telefonia di tale Campani Cristian, socio in affari dell'imputato. Il teste ha spiegato che alle proprie nozze, celebratesi il 28.7.12, COSTI Omar si presentò con una Lamborghini gialla, dicendogli che il suo regalo di matrimonio era quello di accompagnarlo in chiesa con la Lamborghini. Il teste ha portato con sé una foto che è stata mostrata al Tribunale in cui è ritratta l'auto.

Il teste Maxia Pietro, Ispettore Capo della Polizia di stato in servizio presso la Questura di Roma, ha riferito di aver conosciuto l'imputato COSTI Omar nel corso delle indagini condotte nei confronti di un noto truffatore, tale "Pabaiosca", attivo nel settore delle autovetture. Nel corso di questa attività investigativa aveva accertato che questo soggetto era venuto in possesso di una Lamborghini per la quale era stata sporta denuncia di furto da Cesarini Andrea, reale proprietario dell'autovettura. Il testimone ha affermato di aver sentito a sommarie informazioni Cesarini e di averlo indagato a piede libero perché nel corso dell'interrogatorio questi ammise di aver denunciato falsamente il furto della Lamborghini per poter recuperare il premio assicurativo, raccontando così la vicenda legata alla macchina, racconto dal quale era emerso anche il nome del COSTI Omar, sentito anch'egli, successivamente, a sommarie informazioni. Nello specifico il teste ha affermato che:" Loro si incontrano – COSTI Omar e il Cesarini - negli uffici a Fiumicino di un altro imprenditore, che gli presta – così mi viene detto – gli presta i locali per farsi queste loro trattative. Durante una di queste trattative, Perché evidentemente Cesarini doveva dei soldi a COSTI Omar, questo me lo riferì anche COSTI Omar direttamente a sommarie informazioni – intervenne casualmente capitò questo Pabaiosca, parlavano di una autovettura di buon livello, lui dice "ho io il compratore. Mi assumo io l'incarico di venderla e poi vi dò quello che vi devo" insomma. Fa un tentativo, al secondo tentativo questa macchina prende e sparisce. Non si vede più praticamente, evidentemente ritengo che, dopo un x tempo, il Cesarini forse stando in difficoltà, non so bene... Decide di fare questa denuncia ai Carabinieri del furto avvenuto a Roma peraltro"(cfr. pp. 39-40).

La testimone Ganapini Sara, amica dell'imputato COSTI Omar, non ha fornito alcun elemento utile ai fini dell'accertamento dei fatti esaminati.

All'udienza del 19.9.17 si è proceduto all' escussine di Biliardi Silvia, commercialista presso la società Fincro s.r.l. La teste ha confermato che l'imputato COSTI Omar era cliente dello studio e che la società Mescal s.r.l. era uno dei fornitori della Minimum s.r.l. La difesa ha mostrato alla testimone due partitari, dai quali la stessa ha confermato

emergere un rapporto di debito-credito fra le società Minimum e Mescal e che la prima doveva incassare dalla seconda una somma pari a 457.458,50.
Infine, Catarinelli Tiziano è stato escusso il 26.9.17. Il testimone ha dichiarato di essere titolare della società ACT s.r.l., attiva nel settore della logistica e dei trasporti e di aver avuto fra i propri clienti anche l'imputato COSTI Omar per la Minimum s.r.l., precisamente dagli anni 2008/2009. Il teste ha precisato che presso il magazzino della ACT vi era uno spazio di circa 100 mq deputato al deposito del materiale destinato alla Minimum, veniva quindi situato lì, in giacenza, in attesa del trasporto e della consegna alla società di COSTI Omar. Inoltre, ha affermato che poteva capitare che il magazzino della Minimum venisse usato per far sostare i camion della ACT impegnati nei trasporti della merce da nord a sud, e viceversa, per evitare che sostassero in autostrada. Nel corso dell' escussione la difesa ha mostrato al teste dei documenti legati al trasporto della merce, un "inspection report" e un "CMR", chiedendo di spiegare di cosa si trattasse. Egli ha risposto dichiarando che il primo di questi era un documento finalizzato ad attestare lo stato della merce e che era usuale inviarlo al cliente con un timbro e con le foto della merce in allegato, se richiesto; mentre il secondo è un documento necessario per consentire la movimentazione della merce all'interno della Unione Europea. Il testimone ha dichiarato di ricordare che la società Mescal s.r.l. di Cesarini Andrea era uno dei fornitori della Minimum s.r.l. e che nell' agosto del 2012 vi furono dei problemi fra queste società, in quanto era stato allertato dal COSTI in merito all'arrivo di un certo quantitativo di merce dalla Mescal e destinata alla Minimum, che in realtà non arrivò mai. Il teste ha dichiarato che, proprio nell' estate del 2012, mise per un giorno il proprio ufficio a disposizione del COSTI e del Cesarini per poter fare i conti con calma e che, al termine della giornata, la Lamborghini del Cesarini - con la quale si era però presentato il COSTI - venne depositata presso il magazzino della ACT , in quanto il Cesarini intendeva venderla per ricavarne del denaro. Il teste ha confermato di aver avuto un ruolo di intermediazione nella vendita dell'autovettura, proponendo difatti i potenziali compratori: "Sì, erano dei ragazzi che facevamo... che si occupavano di comprarmi i mezzi, perché io avevo parecchi mezzi; avevo sempre bisogno di mezzi, di autotreni, di furgoni, eccetera, eccetera e visto che loro avevano anche un concessionario si propose un certo Alioscia Paba, che la prese in consegna. Infatti io diedi anche tutta quanta la documentazione della presa in consegna da parte del suo autosalone ad un ispettore che mi chiamò successivamente a Roma, perché questa macchina era stata rubata."(cfr. p. 18). Il testimone ha dichiarato, inoltre, che l'ispettore Maxia cercò di capire se fosse coinvolto nel furto della macchina. "Lui voleva appurare se io centrassi qualcosa con il furto della macchina e io gli ho spiegato come è andata la vicenda, perché in quel caso praticamente si intromise una persona, un... credo che sia un meridionale, un napoletano, che praticamente esigeva il credito da me, perché dice: "Tu hai dato la macchina a questo concessionario, quindi il credito lo voglio da te" e quindi parlammo un po' di questa vicenda della macchina. Vantava un credito di 60/70mila euro, cioè lui dice 120." (cfr. p. 19). Il testimone ha rammentato il nome di tale soggetto di origini napoletane, "Vittorio" ma non il cognome, dicendo che si comportava come se la macchina fosse sua. "Mi disse: "da adesso in poi te la devi vedere con me, perché Omar non c'entra niente in questa storia, lui sta fuori, parli solo con me, fai solo con me. "Mi aveva quasi minacciato, diciamo" (cfr. p. 20). Il testimone ha collocato questa circostanza nel mese di dicembre del 2012.
Interrogato dal Tribunale sui contorni della vicenda, il Catarinelli ha risposto di aver inteso che Cesarini aveva maturato un debito nei confronti di COSTI Omar: "che c'era

un credito, anche perché secondo me Cesarini non avrebbe mai lasciato la Lamborghini, perché lui ci teneva proprio, quindi lasciando la macchina e dicendomi di venderla, se non c'hai un credito non lo fai" (cfr. p. 21). Ha quindi dichiarato che nel corso dell' incontro avvenuto tra Cesarini e COSTI presso l' ACT i toni erano tranquilli, ma aveva notato che il Cesarini era dispiaciuto. Ha anche precisato che più volte, dopo il dicembre del 2012, si recarono presso i suoi uffici due soggetti meridionali, tale Vittorio e Antonio (verosimilmente SILIPO) che il teste ha descritto come aventi un atteggiamento spocchioso e arrogante, i quali asserivano che ormai Cesarini doveva rendere conto a loro e non più al COSTI, perché erano loro ad aver acquisito il suo credito nei confronti del Cesarini stesso "Sì, perché pare che il debito che Cesarini doveva a Omar non lo doveva più a Omar, ma lo doveva a loro. Io questo non so per quale motivo, ma è questo che loro mi dissero. E quindi io non dovevo più parlare con... anche della vendita della macchina non dovevo più parlare. Ecco perché poi Vittorio mi disse che i soldi li voleva lui della macchina e non Omar, perché dicevano che Omar era uscito fuori da questa storia e che non c'entrava più niente. Quindi i soldi del Cesarini dovevano andare a Vittorio e a quell'altro"(cfr. p. 25).

All'udienza del 7.9.2017 sono stati escussi anche i testimoni indotti dalla difesa CANNIZZO: Colonnello Umberto Malato, Maresciallo Palladino Nicola, Maresciallo Catanese e Di Pasquale Giorgio.

Il primo, già comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri dal 1995 al 1999, ha confermato di ricordare che il CANNIZZO, che era stato suo autista durante il servizio, aveva chiesto il porto d'armi per avere subito delle minacce a seguito di alcune operazioni di servizio alle quali aveva partecipato. Per questo motivo gli venne rilasciato il porto d'armi e disposta la misura di una vigilanza saltuaria presso la propria abitazione da parte di una pattuglia dei Carabinieri.

Il secondo ha riferito di un'occasione in cui, durante un servizio, aveva per caso incontrato CANNIZZO in via Samoggia, dal quale aveva avuto notizie utili per la cattura di un soggetto di origini georgiane.

Il teste Catanese, già comandante della stazione dei Carabinieri di Reggio Emilia, ha attestato la frequentazione del CANNIZZO della caserma e dei suoi colleghi anche dopo il suo congedo, seppur con frequenza progressivamente calante.

Infine, Di Pasquale Giorgio ha confermato che acquistò e si intestò una utenza telefonica, che utilizzava però il CANNIZZO, perché quest'ultimo gli aveva detto che subiva minacce telefoniche e voleva quindi aiutarlo a preservare la sua incolumità fisica e quella dei suoi familiari. Nel corso del suo servizio subì anche un'aggressine fisica e verbale da parte di SILIPO Salvatore. Ne riferì anche in Questura e andò a farsi refertare all'ospedale accompagnato da CANNIZZO.

Il Tribunale ha affermato la penale responsabilità di Silipo Luigi, Costi Omar e Cannizzo Mario in ordine al reato di cui al capo79 e di Cannizzo Mario anche per il capo 70 sexies nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario.

t) CAPI 72-73-73bis – usura in danno di Grammatica Annalisa (capo 72); - estorsione in danno di Grammatica Annalisa (capo 73) – usura in danno di Cerruti Stefano e Morelli Maria Cristina -

Si trattano in questa sede le attività usurarie ed estorsive commesse, in ipotesi di accusa, da SILIPO Antonio in concorso con altri soggetti, familiari (SILIPO Floriana) o altri soggetti compiacenti a lui legati da rapporti di amicizia (CAGOSSI Luigi) o, comunque, da legami fondati su attività illecite (COSTI Omar). Silio Antonio è stato condannato in

via definitiva, oltre che per tali reati, anche per associazione mafiosa nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al guo di Bologna. La trattazione di questi capi di imputazione appar tuttavia importante, pur non essendo Costi e Cagossi imputati del reato associativo poichp su tratta di ulteriore esplicazione del rapporto instauratosi col tempo tra una certa parte dell' imprenditoria reggiana (Costi) e appartenenti di spicco alla criminalità organizzata.

CAPI 72 e 73

Usura ed estorsione commessa in danno di Grammatica Annalisa

Prendendo le mosse dalle contestazioni mosse ai capi 72 e 73, all'udienza del 9.9.2016 il Maresciallo Aiutante Loviselli Stefano ha riferito in merito all'attività di indagine svolta.

Dalla attività spionistica in corso erano emersi contatti tra SILIPO Antonio e Grammatica Annalisa. Risultava, in particolare, che il SILIPO avesse prestato danaro alla Grammatica, applicando a tale prestito interessi usurari. Sulla base delle intercettazioni emergeva che la donna si fosse rivolta al SILIPO perché necessitava, con urgenza, di una somma di denaro allo scopo di rientrare da una esposizione bancaria.

Il primo contatto utile, ha spiegato il teste, viene captato il 15.3.2013: nel corso della conversazione registrata al prog. n. 14444 del RIT 3210/12, Grammatica chiama SILIPO chiedendogli un favore urgente che secondo l'accusa, sarebbe, alla luce delle emergenze successive, un elargizione di denaro.

Dopo alcuni giorni SILIPO viene nuovamente contattato dalla Grammatica, che necessita di altri 1.000 euro (prog. 15956 RIT 3210/12). Nei giorni immediatamente successivi, in particolare il 28 marzo, SILIPO comincia a chiedere alla donna di rientrare del prestito, dicendole che i soldi non erano stati dati da lui direttamente, essendosi lui limitato a fare da tramite per altre persone. La mattina del giorno successivo si registra una serie di telefonate e di SMS tra i due, nei quali la donna sollecita il SILIPO alla concessione di altro prestito, perché deve far fronte a un impegno con la sua banca (prog. 16437, 16448, 16454, 16450, 16468, 16469, 16474, 16471, 16479, 16473 RIT 3210/12).

Dalla attività di intercettazione, ha spiegato il teste, emergeva anche il coinvolgimento di COSTI Omar, il quale, secondo gli inquirenti risultava avere prestato la metà della somma richiesta dalla Grammatica, effettuando di persona un bonifico sul conto corrente del padre. La circostanza veniva confermata, secondo gli inquirenti, dalla denuncia sporta dalla persona offesa e dalla contabile (ritrovata nel corso di una perquisizione a casa di SILIPO Antonio) attestante il passaggio della somma di danaro dalla ditta Trasforma, di COSTI Omar, al conto corrente del padre di Grammatica Annalisa : "Sostanzialmente, poi si verrà a sapere, dalla denuncia sporta dalla Grammatica, che questo prestito sarà di diecimila euro: cinquemila euro li darà in contanti il SILIPO e per altri cinquemila euro verrà effettuato un bonifico da parte di Costi Omar, credo lo stesso giorno, il 29 marzo, su un conto corrente riconducibile alla Grammatica. Infatti, nella mattinata del 29 la Grammatica invia a SILIPO un IBAN di un conto intestato a Grammatica Nicola, che è verosimilmente un suo parente, con l'impegno di inviare entro la mattinata alla banca della Grammatica la contabile dell'avvenuto bonifico a suo favore. In realtà cosa succede? La Grammatica dà un numero di fax errato al SILIPO e nel primo pomeriggio la Grammatica dalla banca chiamerà il SILIPO, sollecitando l'invio all'impiegata della banca della contabile. In

questa circostanza lei parlerà addirittura direttamente, tramite il SILIPO, che le passerà il Costi Omar stesso, il quale la rassicura in questo senso. E in effetti la contabile arriverà e il bonifico verrà effettuato. "
Le telefonate in cui la Grammatica parla con COSTI, sono quelle registrate al prog. 16487 e 16488, RIT 3210/12, nella quale COSTI, utilizzando l'utenza del SILIPO, richiama la donna rassicurandola che invierà la contabile del bonifico alla banca.

Si giungeva così al mese di aprile. SILIPO contatta la Grammatica per sollecitare il pagamento della scadenza (prog. 18965 RIT 3210/12). Nel mese di aprile, ha precisato il teste, viene interrotta l'attività tecnica sull'utenza del SILIPO, che sarebbe ripartita nel mese di luglio. È da questo momento che si registrano numerose conversazioni, dalle quali emergerebbe che la Grammatica, dopo aver pagato le prime rate non riesce più a mantenere i patti e SILIPO avrebbe cominciato a pressarla per poter rientrare del capitale e degli interessi

Secondo gli inquirenti a copertura delle somme corrisposte formalmente alla società di SILIPO, la Cavalleria s.r.l, (rate pari a 2.100 euro al mese) venivano emesse false fatture dalla sua azienda denominata "La Cavalleria s.r.l", il cui amministratore era CAGOSSI Luigi. Alcune di queste furono sequestrate dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia nella perquisizione del 7.4.2014 effettuata a casa di SILIPO. Nella stessa occasione venne trovata la contabile che attestava l'avvenuto bonifico tra la ditta Trasforma del COSTI e il conto indicato dalla Grammatica. Il CAGOSSI non risultava avere alcun contatto con la Grammatica:
P. M. – Può dire di che ditta si tratta?
MAR. A. LOVISELLI S. – La CAVALLERIA S.r.l.
P. M. – Cagossi Luigi è persona che è emersa nelle vostre indagini e che ha qualche ruolo?
MAR. A. LOVISELLI S. – Era l'amministratore della CAVALLERIA, anche se poi dalle telefonate non è mai emerso come contatto diretto con la Grammatica.
P. M. – Era solo una domanda di chiarimento, poiché aveva parlato di questa società. E quindi è un prestito che avviene direttamente alla Grammatica, con restituzione di denaro che viene imputato alla società.
MAR. A. LOVISELLI S. – Alla società, sì.
P. M. – Che quindi giustifica contabilmente. Questa perquisizione di cui ha accennato quando avviene e chi la fa?
MAR. A. LOVISELLI S. – Un attimo. E' la perquisizione del 7 aprile 2014, eseguita dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia.

Nel mese di luglio viene dunque ripresa la attività di intercettazione nei confronti del SILIPO, (RIT 1992/2013) nel corso della quale viene captata una serie di contatti tra i due, nei quali appare evidente, nella tesi d'accusa, come la Grammatica sia in difficoltà nel far fronte alle scadenze imposte dal SILIPO, e questi minaccia più volte di mettere all'incasso gli assegni dati in garanzia per il prestito. SILIPO fa sempre riferimento al fatto che oramai la questione non dipendeva più da lui, ma da "quelli" che avrebbero finanziato l'operazione. Le conversazioni sono moltissime e tutte indicate nell'elenco prodotto all'udienza del 9.9.2016.
Il 26 agosto, ha specificato il teste, vi è uno scambio di SMS, in cui dapprima SILIPO dice ..Cito testualmente: "Non capisco questo comportamento, ma io lo sto facendo per

te, che l'amministratore stamattina versa gli assegni, vista la tua indifferenza. Poi vedi tu, Anna". E lei gli risponde subito dopo... Questo messaggio è il 6747 del 26 agosto, e subito dopo (il 6748) la Grammatica gli risponde: "Non conviene emettere gli assegni in banca, perché viene fuori un bel casino". Evidentemente non sono coperti.
In questo momento, ha proseguito il teste, si inserisce la richiesta avanzata da SILIPO a Grammatica di cedergli la proprietà di un garage del valore di 16.000, fatto non verificatosi per il rifiuto del notaio Grasselli di redigere il rogito della proprietà (cfr. verbale 9.9.2016 pp 116-117).
Alla fine di settembre, il giorno 30, viene captata una telefonata (prog. 10903 RIT 1992/13) nel corso della quale la Grammatica prende tempo con SILIPO, dicendo che sta aspettando che gli sblocchino dei fondi non meglio indicati. SILIPO risponde che i giorni di proroga richiesti (15/20) sono troppi e chiede di incontrarla per parlare.
Si giunge così al mese di ottobre, in cui continuano i contatti tra i due, sempre dello stesso tenore.
Nel mese di novembre del 2013, ha riferito il teste, viene registrata un'ulteriore fase (tratteggiata dalle telefonate contenute nell'elenco prodotto all'udienza del 9.9.2016) in cui SILIPO, non riuscendo più la Grammatica a far fronte al proprio debito, "impone" alla donna la dazione di tre assegni da 10,000 euro ciascuno, con scadenza al 31 gennaio 2014, 28 febbraio e 30 marzo, con l'impegno per la Grammatica di rientrare entro quei termini della somma, che comprende il capitale iniziale più altri 20.000 euro di interessi per ulteriori sei/otto mesi di dilazione nella vicenda.
Il teste ha quindi riferito in merito alla intercettazione n. 13339 RIT 1992/13 del 17.10.2013 riguardante un colloquio tra SILIPO e la Grammatica, nel corso della quale il primo fa riferimento ai "finanziatori" e la seconda afferma di non avere soldi e che se gli assegni venissero cambiati sarebbe stata protestata. Il teste ha riportato alcuni stralci rilevanti della conversazione intercettata: 'Anna dice l'unica cosa che resta è quella di andarsi a impiccare. Antonio dice che lui non è uno strozzino, lui ha solo fatto un prestito a lei...Lei dice che lui ha chiesto 2.000 euro di interesse sul prestito. Lui le dice che non erano interessi, erano fatture. Lei dice che erano interessi, perché le fatture non le voleva... Anna dice che si sta muovendo per risolvere la cosa. Antonio dice che sta creando dei disagi notevoli... Antonio le chiede se deve andare a bussare alla porta di casa sua e lei dice di no. Antonio dice che i soldi non sono né suoi né di Antonio, ma sono di altre persone... Antonio le dice che è stata lei ad andare da lui. Anna dice che ha provato a chiedere dei soldi di una casa che ha Boretto, ma non la vogliono. Anna dice: ora chiama e domani gli farà sapere qualcosa'..
Non riuscendo a trovare i denari per coprire gli assegni la donna si decide, il giorno antecedente alla prima scadenza, il 30 di gennaio, ad andare alla Guardia di Finanza di Reggio Emilia a denunciare i fatti. Da qui erano iniziate le indagini della Guardia di finanza.

In ordine a queste indagini ha testimoniato il Luogotenente Pera Bruno, all'udienza del 14.9.2016 (pag 55 e ss.), mettendo in evidenza l'acquisizione delle fatture con cui sarebbe stata coperta la dazione di denaro, dei tre assegni dati a garanzia in conseguenza del riconoscimento di debito nei confronti della Cavalleria srl., scandendo le vicende in sostanziale conformità alle fasi indicate dal Maresciallo Loviselli: "Il 30 gennaio del 2014 la signora Grammatica si è presentata presso i nostri uffici per denunciare SILIPO Antonio per un reato di usura, dichiarando che aveva necessità di ottenere della liquidità finanziaria. Conoscendo SILIPO Antonio per motivi di lavoro (la Grammatica è

geometra), si rivolse a lui per ottenere un prestito. Prestito che inizialmente le fu concesso in tono amichevole e ottenne diecimila euro, con la promessa di restituire sia il capitale che gli interessi. Ottenne questo prestito ad aprile, dando a garanzia due assegni. Il prestito le fu dato con un assegno circolare e un bonifico bancario. La liquidità proveniva, sulla base degli accertamenti svolti successivamente, dalla società TRAS-FORMA, riconducibile a Costi Omar. Ottenuto questo prestito, restituì le prime cinque rate di duemila e cento euro cadauna mensile. Ad agosto interruppe questa sua restituzione di dazione di denaro perché era diventato impossibile, così ha detto, e quindi si rivolse a SILIPO per cercare di mediare la restituzione del prestito. A questo punto SILIPO pretese che continuasse, la signora Grammatica, a restituire la somma di denaro, cosa che non fece. Sulla base delle pressioni ricevute, SILIPO cercò di accaparrarsi un garage della Grammatica, cosa che non avvenne. Però avvenne nel fatto che si fece sottoscrivere una promessa di debito a favore della società LA CAVALLERIA. La società LA CAVALLERIA era quella che società che utilizzava, SILIPO, per fatturare gli interessi derivanti dai prestiti ottenuti dalle sue vittime. Una volta ottenuta la somma di denaro, faceva la fattura. In questo caso abbiamo acquisito cinque fatture, che erano le cinque rate che la Grammatica Annalisa aveva già concesso al SILIPO per gli interessi di duemila e cento euro mensili. Interrotta questa forma di pagamento, fece questa sottoscrizione del debito di sedicimila euro a favore de LA CAVALLERIA, per la restituzione del denaro ancora non restituito al SILIPO, interessi e capitale. A novembre, sulla base di pressioni del SILIPO telefoniche, la signora Grammatica consegnò al SILIPO tre assegni di diecimila euro cadauno, con cadenza gennaio 2014, febbraio 2014, marzo 2014. Sotto la pressione di SILIPO, la signora Grammatica fece denuncia perché il SILIPO la pressava continuamente per poter rientrare della somma del capitale più degli interessi"
Soffermandosi sugli natura degli interessi che la GRAMMATICA dovette corrispondere al SILIPO, il teste ha dichiara: "Abbiamo calcolato gli interessi fatti dal SILIPO nei confronti della Grammatica con il metodo della rata fissa, non avendo altre determinazioni possibili, e abbiamo calcolato una rata mensile iniziale, per quindici giorni, del 511%, per poi diminuire, perché era a cadenza mensile, e ritornare alta nell'ultima tranche degli assegni, da 486%. Abbiamo appurato effettivamente la dazione di denaro di duemila e cento euro mensili, quattro con assegni e uno in contanti, che la Grammatica ha dato al SILIPO. Abbiamo appurato il tentativo di incasso da parte del SILIPO di due assegni dati a garanzia, richiamati per mancanza di fondi. Abbiamo appurato che la signora Grammatica, per far fronte alle spese di mancato incasso dei due assegni di diecimila euro che il SILIPO ha tentato di incassare, ha fatto il bonifico a favore de LA CAVALLERIA, due bonifici di cinquecento euro cadauno. Nient'altro. La Cavalleria è la società che emetteva le fatture per giustificare la somma di rientro degli interessi del prestito."

Il Luogotenente Pera ha quindi spiegato quale era, nella loro prospettiva, il ruolo rivestito nella vicenda in parola dalla società Trasforma (il cui legale rappresentante era COSTI Omar) e dalla società La Cavalleria s.r.l. (il cui legale rappresentante era CAGOSSI Luigi): "La società TRASFORMA rappresentava una sorta di cassiera, nel senso che le provviste economiche per poter prestare il denaro alle vittime del SILIPO, in questo caso la signora Grammatica, provenivano dalla cassa della società TRASFORMA. Invece per giustificare il rientro del denaro degli interessi sulle somme prestate dal SILIPO, il SILIPO stesso utilizzava la società LA CAVALLERIA, LA

CAVALLERIA che era intestata formalmente solo a Cagossi, ma era di fatto amministrata effettivamente dal SILIPO. La sede della società era presso l'abitazione del SILIPO a Cadelbosco."

Nel corso delle indagini sono stati acquisiti una serie di documenti rilevanti per la prova dei fatti oggetto di contestazione: "E' l'estratto conto di un conto corrente intestato a Grammatica Nicola, perché le somme di denaro restituite a SILIPO (duemila e cento euro) e il bonifico che veniva dalla società TRASFORMA sono transitati sul conto corrente di Grammatica Nicola, che è il papà della Grammatica Annalisa. Grammatica Annalisa che era delegata a operare sul conto corrente intestato al padre. E abbiamo il bonifico che è pervenuto sul conto corrente di Grammatica Nicola di cinquemila euro, bonifico che veniva dalla società TRASFORMA, e abbiamo via via i pagamenti di duemila e cento euro fatti dalla Grammatica con assegno al signor SILIPO. Poi ho il bonifico di cinquecento euro fatto dalla signora Grammatica per coprire il mancato incasso di un assegno di diecimila euro. E poi ho anche l'assegno bancario di cinquemila euro, la cui provvista deriva dal conto corrente della TRASFORMA. Questa è la provvista di diecimila euro del capitale concesso alla signora Grammatica. Ho anche i primi due assegni, e anche i successivi, dati a garanzia a SILIPO per ottenere il prestito. I primi due assegni sono a firma della società INNAMORATI DANIEL, che era l'allora compagno della signora Grammatica, dati al SILIPO in occasione del concessione del prestito, successivamente sostituiti perché il SILIPO contattò la signora Grammatica, dicendole che aveva perso questi due assegni. La signora Grammatica cambiò questi due assegni con due assegni tratti dal conto corrente del padre. Ho sia gli assegni privi di beneficiario, forniti dalla signora Grammatica all'atto della denuncia, e anche i due assegni, completi del beneficiario, relativi al tentativo di incasso del SILIPO e non incassati per mancanza di fondi."
È stata acquisita in dibattimento la testimonianza della persona offesa, Grammatica Annalisa (udienza 16.9.2016 pag. 125 e ss.).
Essa, innanzitutto, ha delineato i suoi rapporti con l'imputato SILIPO Antonio, confermando di conoscerlo, e di aver sporto denuncia a suo carico. Gli aveva raccontato di avere dei problemi di natura economica e lui le disse che avrebbe potuto aiutarla, rassicurandola sul fatto che avrebbe potuto restituire il prestito quando avesse potuto farlo. SILIPO le consegnò quindi la somma di 10.000 euro, metà in contante e metà mediante bonifico. Iniziò così a restituire, mese dopo mese, il prestito, allorquando il SILIPO le disse che quanto pagato era a solo titolo di interessi e che doveva ancora restituire tutto il capitale: "Praticamente, conoscevo SILIPO perché sono un geometra, io avevo un'agenzia immobiliare e lavoravo nel settore edilizio. Un giorno l'avevo incontrato. Parlando, gli avevo detto che avevo dei problemi economici in banca, quindi mi ha detto: Passa, che ti posso aiutare. E quindi sono passata di là dal suo ufficio. Da lì ho iniziato... Lui mi ha detto di quanto avevo bisogno. Gli avevo fatto vedere che in banca mi cercavano questi diecimila euro da andare a coprire e lui mi ha detto: Non ti preoccupare, ti aiuto, poi me li dai appena puoi. E così è stato. Dopo io ho iniziato a portargli dei soldi tutti i mesi. Al ché, quando sono arrivata a una certa somma, mi ha detto: Questa qui è solo a titolo d'interesse, mi devi dare altri soldi, perché il capitale non l'hai praticamente dato.
A fronte del prestito iniziale, diede due assegni dell'importo di circa 6.500 euro (le vengono esibiti i titoli che la teste riconosce): DICH. GRAMMATICA A. – Lui mi aveva detto: Ti tengo questi come garanzia; quando mi hai restituito i diecimila euro, ti

ridò gli assegni. Questo era quello che era stato detto. P. M. – Il patto iniziale era, quindi, che lei restituisse solo diecimila? DICH. GRAMMATICA A. – Sì. Sì.
Pagò, da aprile fino al mese di agosto, 2.100 euro tutti i mesi. Successivamente, fino al mese di marzo-aprile 2014, aveva pagato altri 1500 euro. Complessivaente aveva restituito la somma di 12.000 euro, alcuni in assegno e altri in contanti, poi, gli ultimi 500 euro con bonifico.
A fronte del pagamento non le veniva rilasciata alcuna ricevuta: DICH. GRAMMATICA A. – No, non mi veniva rilasciato nulla. Andavo là e... Gli telefonavo, dicevo: Sto arrivando – andavo là, gli davo i soldi e andavo via."
Le prime quattro rate erano state pagate mediante assegno, mentre quella di agosto in contanti. Questa ultima dazione determinò un'ulteriore richiesta da parte del SILIPO. Fu infatti in questa occasione che SILIPO, dicendole che aveva pagato solo gli interessi le chiese il garage di casa e, non potendo essere venduto, le impose la consegna di altri tre assegni con scadenza gennaio, febbraio e marzo 2014, dell'importo di 10.000 euro ciascuno. Insomma, pur avendo già restituito la somma di 12.000 euro, SILIPO dapprima pretese il suo garage del valore di circa 16.000 euro e, poi, non potendo essere rogitato, la somma di 30.000 euro, sempre a titolo di mancata restituzione di interessi e capitale.
P. M. – Quest'ultima dazione ha determinato ulteriori richieste?
DICH. GRAMMATICA A. – Sì, è stato lì, perché dopo, portandogli quei soldi lì, mi ha detto che non avevo finito e che voleva... mi aveva chiesto il garage di casa e, oltre al garage, che poi sono andata dal notaio, ma non si poteva fare niente, ha voluto altri tre assegni, con scadenza gennaio, febbraio e marzo 2014.
P. M. – Assegni di quanto?
DICH. GRAMMATICA A. – Di diecimila ogni assegno, scadenza il 30 di gennaio, 31, 28 febbraio e 30 marzo, 31.
P. M. – Quindi dai diecimila, completamente già pagati con diecimila e cinque (come faceva i conti il Presidente), giungono nuove richieste.
DICH. GRAMMATICA A. – Sì.
P. M. – Ma quant'era la pretesa?
DICH. GRAMMATICA A. – Sedicimila. Oltre a quelli dati, voleva il garage. Il garage era un importo di sedicimila.
P. M. – Non essendo andata a buon fine questa definizione, ne pretende e ne ottiene trentamila.
DICH. GRAMMATICA A. – Trentamila, sì.
P. M. – Con quale...?
DICH. GRAMMATICA A. – La stessa cosa: Non mi hai pagato e mi devi pagare gli interessi più il capitale.

Prima della scadenza dell'assegno di gennaio si decise a fare denuncia alla guardia di finanza.
Quanto all'episodio del garage, la Grammatica ha riferito che all'appuntamento dal notaio SILIPO venne in compagnia di un signore che le venne presentato come "il signor COSTI" e che, subito dopo, firmò una "confessione di debito" del valore di 16.000 euro davanti al SILIPO e al "signor Costi". E' stato esibito alla testimone il relativo documento (recante il contenuto "Io sottoscritta Grammatica Annalisa non sono stata puntuale al pagamento di quanto [...]di questa data sottoscritta e abbiamo

rimpostato tre nuove scadenze per il saldo da me dovuto di 30.000 con le seguenti scadenze: 30/1/2014, 28/2/2014, 31/3/2014) che la donna ha riconosciuto.
La Grammatica ha poi ammesso di essersi sentita minacciata e di essersi sentita in pericolo: P. M. – Le chiedo: lei ha subìto delle minacce per giungere...?
DICH. GRAMMATICA A. – Sì. Dopo, praticamente, aveva cominciato a dirmi che dovevo pagare, perché se no mi sarebbe venuto a prendere anche la roba in ufficio, perché io avevo un ufficio. Tutte le volte che mi telefonava era una minaccia. Ti vengo a prendere, non ho paura, non mi interessa, mi devi dare i soldi che mi spettano. Queste cose qua.
P. M. – Le è stata fatta qualche minaccia... anche non esplicita? Lei aveva paura per la sua incolumità?
DICH. GRAMMATICA A. – Avevo paura, perché mi passavano davanti all'ufficio, venivano lì in ufficio. Un giorno mi sono dovuta chiudere dentro, perché c'era gente fuori che mi aspettava, quindi ho dovuto spegnere tutto e stare chiusa in ufficio finché non andavano via.
P. M. – Quest'ulteriore ri-conteggio che arriva a trentamila ancora una volta viene indicato e imposto da SILIPO oppure è frutto di...?
DICH. GRAMMATICA A. – Sì, lui ha fatto il suo conteggio e mi ha detto: Mi devi questi soldi qua.
P. M. – Lei lo capì oppure se diceva cinquantamila era lo stesso? C'era un conteggio che proseguiva qualcosa oppure è una...?
DICH. GRAMMATICA A. – No. Adesso io, i suoi conti, non ricordo come li faceva. Però sì, lui mi ha detto questi e io in silenzio ho detto: Va bene.

Anche la vicenda del garage era legata alle minacce patite dal SILIPO: di fronte a queste gli disse che l'unica cosa che poteva dargli era il garage e lui accettò. Visto il rifiuto del notaio, SILPO le fece firmare immediatamente dopo il riconoscimento di debito.

La persona offesa ha quindi proceduto a riconoscimento sulla base dell'album fotografico esibitole, riconoscendo nel CAGOSSI il soggetto che accompagnò il SILIPO all'appuntamento dal notaio.
Con riferimento alla figura di COSTI Omar, la teste ha affermato di non ricordare da quale società le venne inviato il bonifico di 5.000 euro.
Ha infine riconosciuto due assegni da 6.050 euro, indicandoli come quelli che aveva emesso in garanzia.
Come visto, la vicenda legata alla cessione del garage ha coinvolto il Notaio Dott. Grasselli Federico, chiamato a deporre 16.9.2016. Sulla base di quanto da lui dichiarato emerge che la Grammatica si era rivolta a lui nell'intento di finalizzare l'operazione di cessione del garage in favore di SILIPO, al fine di estinguere il debito ancora pendente. L'ostacolo giuridico alla redazione dell'atto, che di fatto aveva impedito il passaggio di proprietà, era rappresentato dal vincolo urbanistico sulla base del quale la proprietà del garage non poteva essere svincolata da quella della villetta cui era associato: "Il problema era: è possibile fare una vendita di un garage (l'Annalisa Grammatica aveva una villetta), la vendita di un garage per separare il garage dalla villetta? E io ho risposto di no (...) Sì, perché la normativa urbanistica prescrive un determinato rapporto tra abitativo e garage, autorimessa. Per cui ci devono essere tot metri quadrati di autorimesse e parcheggi ogni tot metri quadrati di abitativo. (...) La Grammatica mi

disse che aveva un debito nei confronti di questa gente, che io non conoscevo, per me erano illustri sconosciuti".
L'incontro presso il suo studio era avvenuto alla presenza di CAGOSSI, Amministratore Unico e Legale Rappresentante de La Cavalleria Srl. che, stando alle parole della Grammatica era stato presentato come COSTI Omar.
L'esame dell'imputato CAGOSSI e le spontanee dichiarazioni di COSTI Omar.
In sede di esame, svoltosi all'udienza del 23.9.2016, il CAGOSSI ha esplicitato le modalità con cui era avvenuta la costituzione della società: "Faccio il fornaio. E allora lavoravo solo due ore, perché c'era poco lavoro. Allora dopo un po' di tempo mi ha detto se volevo fare una ditta di import export per migliorare la situazione di lavoro, quelle cose lì, io gli dissi di sì. E abbiamo fatto questa ditta Cavalleria. (...)
P. M. – Io le dico quello che lei ha dichiarato su questo punto (che è diverso) nel corso dell'interrogatorio che ha reso ai Carabinieri su sua richiesta a seguito della notifica dell'avviso di conclusione indagini di questo procedimento. Lei il 6 agosto 2015 è stato interrogato, su delega della Procura, dai Carabinieri del Reparto Operativo di Parma.
SIG. CAGOSSI L. – Sì. P. M. – A loro disse: "SILIPO mi disse che avrebbe chiesto a persone di sua conoscenza, ma di fatto non mi"... "Chiesi al SILIPO che poteva trovarmi un'altra occupazione per fronteggiare le spese. SILIPO mi disse che avrebbe chiesto" – pagina 5 – "a persone di sua conoscenza, ma di fatto non mi fece sapere nulla finché, credo tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, SILIPO Antonio mi propose di diventare l'amministratore di una ditta che doveva aprire in quel periodo, ma che non si sarebbe intestato, e per quest'attività mi avrebbe corrisposto la somma di 500 euro mensili". Lei ai Carabinieri ha detto che fin dall'inizio c'è stata una proposta da parte di SILIPO di metterci la firma, non di fare una società con lei.
SIG. CAGOSSI L. – Io non mi so spiegare. SILIPO ha detto: Facciamo questa società. In poche parole, io non mi so spiegare bene, ho fatto questa ditta LA CAVALLERIA. E' vero quello che ho detto lì. ...Dopo io dovevo andare là quando partiva la società, mi ha detto che lavoravo lì con lui. Poi la società, dopo due o tre mesi, non so, tre o quattro mesi, è stata chiusa, è subentrata la Finanza e hanno chiuso tutto".
Inoltre il CAGOSSI ha dichiarato: "Quando io ho parlato con SILIPO e mi ha detto così, sembrava che nella società c'entrassi anch'io e io ero convinto di far parte della società. Proprio convinto al 100%, perché con SILIPO sono amico, per me non c'era niente di male. Dopo lui mi ha detto: Ci penso io – perché io, di quelle cose lì, non ne capisco niente – ci penso io, ti dico se c'è bisogno di venire qua, se c'è da fare qualcosa. Infatti sono andato là due o tre volte, una volta ho dato una mano a mettere a posto un motore, quelle cose lì. Sono andato due o tre volte, quattro volte".
Quanto al garage, l'imputato ha nella sostanza affermato che l'accordo tra SILIPO e la Grammatica prevedeva di far intestare la proprietà del bene in capo a La Cavalleria Srl. Il suo coinvolgimento all'atto notarile era dunque dovuto al fatto che, essendo Amministratore Unico de La Cavalleria Srl, rappresentava la società ma non aveva avuto alcun ruolo.

All'udienza del 5.4.2018 COSTI Omar, in sede dichiarazioni spontanee, ha riferito che il denaro che diede a Grammatica Annalisa altro non era che una forma di finanziamento concesso, su consiglio del suo commercialista, alla impresa di SILIPO. Piuttosto che effettuare un finanziamento diretto, a rischio di mancata restituzione in caso di fallimento, aveva deciso quindi di finanziare i suoi fornitori. Non era la prima volta che effettuava questa forma di finanziamento tra privati.

IMPUTATO COSTI – Ce ne sono altri tre. Il capo 72 – 73 che sono il discorso del... Allora i capi 72–73, praticamente approfittando della conoscenza che Antonio aveva con Cristian nel febbraio del 2013 come opzione della situazione chiede tramite lui e ovviamente facendo leva, chiede se ho la possibilità di finanziargli, di dargli una mano con l'azienda perché si trova in difficoltà economica. Da quel punto di vista lì vedendo anche Cristian che mi disse "io se potessi glieli darei" e tutto quanto, mi sono attivato e ovviamente facendo le cose in maniera regolare ho chiesto ai miei consulenti commercialisti come poter aiutare a fare un finanziamento fra privati. Ovviamente il mio commercialista mi ha detto "se tu devi finanziare un'azienda, non ti conviene finanziare cioè se devi dare – ipotesi –200 mila euro ad una persona, non ti conviene finanziare questa persona, cioè questa azienda perché fondamentalmente se questa azienda fallisce ci perdi tutta quanta la cifra; conviene di più fare un discorso di finanziare i propri, i suoi fornitori e cioè quindi di pagare i fornitori che lui ha attualmente, i debiti che può avere con i fornitori e così facendo fare un contratto con loro dove tu presti i soldi per questi due anni con una contrattazione e con un interesse che puoi registrare, puoi fare tutte quante le cose, devi ovviamente poterti muovere pagando queste cifre con o assegni circolari o bonifici bancari – quindi tutto tracciabile – io chiesi con Antonio se lui aveva dei debiti da poter pagare e tutto il resto in maniera tale da poter fare questa cosa qua e lui mi disse sì, avevo vari debiti e tutto il resto infatti io non ho finanziato – come nel caso specifico – l'Annalisa Grammatica ma bensì – e come ho detto anche alla Finanza il 15.12.2014 –ho finanziato varie aziende per nome e per conto di Antonio SILIPO. Il discorso è che per me era tutto quanto a posto, il problema è che quando io ho portato – come appunto ho detto alla Finanza – a aprile i contatti a SILIPO per potermeli fare tornare firmati dai vari fornitori che lui aveva e tutto il resto, non l'ha mai fatto. Io fondamentalmente ero in possesso degli assegni che queste persone avevano dato a garanzia, avevo eseguito i bonifici, fatto gli assegni circolari a varie aziende di cui non solo la Grammatica so che ha denunciato SILIPO per usura – ma ce ne sono delle altre e anche nei documenti dell'accusa ci sono, però non sono neanche arrivate in Tribunale da quello che so io – però fondamentalmente io ho semplicemente finanziato: non solo non ho preso un soldo né dalla Grammatica né dalle altre società che il SILIPO avrebbe usurato, ma io ci ho rimesso anche il capitale, gli assegni che avevo a garanzia sono stati denunciati per furto, cioè c'è stata – come posso dire – una costruzione, come posso dire? Una cosa studiata a tavolino per portarmi via quella cifra. Questo è stato il discorso fondamentalmente.

Sono stati depositati agli atti, da parte del PM i seguenti documenti:

- verbale di perquisizione del 7.4.2014 (eseguito dalla Guardia di Finanza) a carico di SILIPO Antonio, corredato di documentazione sequestrata;
- confessione di debito da parte di Grammatica Annalisa a favore della società La Cavalleria per l'importo di euro 16.000, datata 29.8.2013, con aggiunta manoscritta in calce dell'impegno da parte della predetta Grammatica a saldare l'importo di euro 30.000 con scadenza al 30.1.2014, 28.2.2014 e 31.3.2014;
- copia fotostatica della carta di identità di GRAMMATICA Annalisa;
- copia fotostatica di numero quattro assegni bancari del Banco San Geminiano e San Prospero, due dell'importo di 10.000 euro e due dell'importo di 6.050, a firma di Grammatica Annalisa;

- copia fotostatica di due assegni suddetti, dell'importo di 6.050 euro, con appunto manoscritto recante "Assegni di Anna nuovi dopo la denuncia" e scadenza ogni 12 del mese;
- numero due assegni bancari della Banca Monte Parma, dell'importo di 6.050 euro cadauno, a firma della ditta AUTOTRASPORTI INNAMORATI DANIEL S.r.l., con appunti manoscritti: "Anna e... questi assegni sono stati denunciati il 14/6/2013, Anna";
- copia fotostatica dell'assegno circolare numero 6011153885 emesso a favore di Grammatica Annalisa in data 15.3.2013, dell'importo di euro 8.000, con appunto manoscritto: "Assegno dato a Anna il 15/3/2013, scadenza 15/4/2013"; ulteriori copie fotostatiche degli assegni di cui alla lettera E, che erano i due assegni da 6.050 euro;
- copia fotostatica della contabile bancaria della Unipol Banca relativa al bonifico di euro 5.000 effettuato in data 29/3/2013 dal conto corrente 102200005574, intestato alla ditta Trasforma s.r.l. a favore del conto corrente intestato a Grammatica Nicola;
- copia fotostatica dell'assegno bancario numero 0023110822 a firma di Grammatica Annalisa per l'importo di euro 2.100 a favore di La Cavalleria S.r.l., con manoscritto: "Anna ha pagato il mese di marzo 2.100 euro iva pagato 12.4.2013, prossima scadenza 12.5.2013";
- copia fotostatica di appunti manoscritti facenti riferimento al prestito usurario fatto da SILIPO Antonio a Grammatica Annalisa, con documentazione bancaria (numero sei fogli);
- copia fotostatica della denuncia di smarrimento assegni fatta da Grammatica Annalisa in 14.6.2013 presso la Stazione Carabinieri;
- copia della denuncia sporta il 30.1.2014 da Grammatica Annalisa contro SILIPO Antonio;
- copia della documentazione allegata alla denuncia sporta, la denuncia sporta il 30.1.2014 da Grammatica Annalisa contro SILIPO Antonio presso la Guardia di Finanza di Reggio Emilia;
- copia fotostatica delle fatture numero 2B, 3B, 17A, 22A e 34A, datate rispettivamente 31/3, 30.4.2013, 28.6.2013, 31.7.2013, 18.11.2013, tutte dell'importo di 2.100 euro cadauna, emesse da La Cavalleria S.r.l. a favore della ditta Cantieri Sicuri di Grammatica Annalisa;

Tutti tali documenti sono stati tutti oggetto di analisi da parte dei dei periti contabili (cfr. pag. 2415 e ss)

Le prove raccolte hanno consentito al tribunale di affermare la penale responsabilità di Costi Omar e di Cagossi Luigi per il rearo du usura ma non ahc per quello di estorsione.

CAPO 73bis

Si tratta del reato di usura commessa in danno di Cerruti Stefano e Morelli Maria Cristina

Stefano CERRUTI, sentito all'udienza del 16.9.2016 ha riferito di avere conosciuto SILIPO Antonio nella sua ditta, perché sua moglie gli aveva detto che avrebbe potuto aiutarli in un momento di bisogno. Andò insieme a sua moglie dal SILIPO che gli propose di prestargli 40.000 euro. Tuttavia, sentite le pretese per la restituzione decise di non accettare la proposta: "Le condizioni erano che lui mi avrebbe fatto una fattura di quarantamila euro mensile e io avrei dovuto dargli ottomila e quattrocento euro al mese. Infattibile.

P. M. – Ce lo ripeta. Una fattura da quarantamila non può essere mensile.

DICH. CERRUTI S. – Quarantamila euro era il prestito. Facendo una fattura, io avrei pagato tutti i mesi... lui avrebbe fatto una fattura ogni mese di quarantamila per lavori

che non sarebbero mai stati fatti. Io avrei dovuto pagare l'Iva su quei quarantamila euro mensili, praticamente ottomila e quattrocento euro al mese ogni fattura, e il debito principale sarebbe rimasto, i quarantamila sarebbero rimasti.
SILIPO aveva tuttavia continuato a contattare, con frequenza sempre maggiore, la moglie. Decise così di recarsi dal SILIPO. In quell'occasione gli offrì la somma di 20.000 euro con le medesime modalità di restituzione, ossia tramite l'emissione di fatture in cui l'IVA avrebbe coperto gli interessi sul capitale. Il Cerruti non cambiò idea, tuttavia la moglie accettò e, una mattina, SILIPO si presentò con i denari che la moglie prese. La somma le venne consegnata in contanti. Dopodichè, "A marzo/aprile 2013. Per quattro mesi, tra assegni e contanti, siamo riusciti a pagare quattromila e duecento euro al mese". Successivamente non riuscirono più a pagare e SILIPO si fece molto insistente con le telefonate. Si presentò i anche sul luogo di lavoro dicendo che cominciava a perdere la pazienza anche perché, a suo dire, si era esposto per quella cifra con altre persone e non voleva fare brutta figura. Iniziò anche a minacciare la moglie e iniziò a parlare della loro bimba. Contattò quindi SILIPO per risolvere la situazione e stabilirono che "Dovevo fargli dieci assegni da tremila euro più un piccolo regalo a lui da cinquemila euro alla fine del pagamento dei cinque assegni [...] Siamo riusciti a pagare due assegni, uno in contanti. E dopo poi, ad aprile, l'hanno arrestato, quindi è finita lì."
Dopo l'arresto del SILIPO e le dichiarazioni rese alla Guardia di Finanza si presentarono nel suo bar il fratello e il figlio di SILIPO domandogli se sapeva cosa era successo ad Antonio e dicendogli che avrebbe dovuto continuare a pagare gli assegni. Comunicò l'accaduto al Maresciallo e non li vide mai più.
In riferimento alla rata consegnata a SILIPO Floriana il teste ha riferito "Questo, l'ha fatto mia moglie. Sono cose riferite da mia moglie. Io so che non eravamo riusciti a pagare i quattromila e duecento euro, che dovevamo pagare il 20 di ogni mese. Ne avevamo pagati solo metà e i rimanenti duemila o duemila... adesso non ricordo la cifra precisa, è stato SILIPO a dire a mia moglie: Ti mando mia figlia al Meridiana, poi lì contattate voi... Ha una macchina nera. Le ha dato il numero di cellulare, così poteva chiamarla quand'era arrivata. Poi dopo si sono scambiati ed è finita lì. "Scambiati"... Le ha dato i soldi e poi basta". Il Cerruti ha poi precisato che si trattava della seconda rata da 2.000 euro.
Complessivamente, tra contanti e assegni, pagò al SILIPO una somma pari a circa 23.000 -24.000 euro, più gli altri otto assegni dei dieci che sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza.
Al testimone è stato infine mostrato l'album fotografico dei Carabinieri ed ha riconosciuto SILIPO Antonio e il fratello SILIPO Luigi (non imputato).
Maria Cristina Morelli, sentita alla stessa udienza, ha innanzitutto descritto come conobbe SILIPO. Aveva appena comprato casa e lei ed il compagno avevano necessità di effettuare alcuni lavori. Parlando delle spese di ristrutturazione, SILIPO gli disse che avrebbe potuto dare loro una mano; ne parlò con il marito ed andarono dal SILIPO per sentire come li avrebbe potuti aiutare.
Inizialmente rifiutarono l'offerta, poi SILIPO si fece sempre più insistente, telefonandole spesso e chiedendole di incontrarsi, insistendo per il prestito. Decise quindi di fermarsi a parlare. SILIPO le diede la busta con 20.000 euro. Lei accettò con il patto che lui, in base alle restituzioni, mi avrebbe fatto una fattura ogni mese in base a quello che era l'importo totale dei ventimila euro che mi aveva dato. P. M. – Lei al

mese doveva restituire quattromila e due. DICH. MORELLI M. C. – Quattromila e duecento euro.
Alla consegna era presente la figlia di SILIPO: P. M. – Ci racconta bene com'è avvenuta quel giorno la consegna dei soldi? Erano contanti? Assegni? DICH. MORELLI M. C. – Contanti. P. M. – C'era solo lui? DICH. MORELLI M. C. – Sì, c'era solo lui in ufficio da lui. All'ingresso c'era la figlia e una segretaria. P. M. – Le illustrò, il SILIPO, anche il fatto che lui avesse fatto prestiti al altri, che queste fossero condizioni che lui faceva normalmente? DICH. MORELLI M. C. – No. Devo dire che non siamo entrati in questi particolari. P. M. – Le dico, solo per aiuto alla sua memoria, perché è passato un po' di tempo. Il 25 agosto 2014 lei, sentita dalla Finanza, disse così: "Quel giorno" riferito a questo che ci sta raccontando "mi recai nell'ufficio di SILIPO a Cadelbosco di Sopra. Ricordo che, mentre parlavamo del prestito, lui prese, nella parte superiore dell'armadio presente nel suo ufficio, una cartellina dalla quale"... DICH. MORELLI M. C. – Ah, sì. P. M. – Prego. DICH. MORELLI M. C. – Sì, è vero. P. M. – ..."tirò fuori degli appunti manoscritti, dicendomi che erano tutte le persone a cui aveva prestato dei soldi e che erano evidenziati quelli che si comportavano bene e quelli che non si comportavano bene". DICH. MORELLI M. C. – Sì, è vero. Aveva una cartella con diversi nominativi, come avvenivano i prestiti, com'erano... tutti segnati a biro. Però non mi ricordo quanti fossero. So che era una cartella di quelle solite in carta, con dentro dei nominativi scritti a biro con... Però non mi ricordo i nomi.
SILIPO estrasse il denaro contante da una busta gialla e glielo consegnò in contanti, in quattro mazzette da 5.000 euro. SILIPO le chiese di contarli, ma prima di farlo chiamò al telefono la figlia Floriana e le chiese di contare i soldi insieme a lei.
A titolo di garanzia SILIPO volle un assegno da 24.200 euro che la figlia FLORIANA fotocopiò.
Quanto a tempi e modalità di consegna la teste ha specificato che subito pagavano in assegni e, poi, in contanti, facendosi restituire gli assegni per non lasciarli "in giro". Normalmente era lei a recarsi dal SILIPO per la restituzione. Una volta, ".. mi ricordo che una volta che non riuscivo ad andarci mi sono incontrata con la figlia nel parcheggio del centro Meridiana, che lui insisteva quel giorno lì prepotentemente di averli assolutamente, per cui io gli avevo dato la metà, perché, gli altri, glieli avevo già dati in quel mese lì, la metà li avevo dati a Floriana in una busta al centro commerciale."
Gli assegni venivano intestati alla società La Cavalleria della quale non conobbe alcun soggetto.
Ha infine descritto le minacce e le pressioni subite per ottenere il pagamento delle singole rate, minacce rivolte, velatamente anche alla figlia. Talvolta SILIPO la aveva seguita e si era presentato anche alla vecchia casa. Di fronte al precipitare della situazione subentrò il marito che prese accordi diretti con il SILIPO per porre fine alla questione.
Sulle indagini svolte hanno riferito il Maresciallo Loviselli e il Maresciallo Giampiero.
Il primo, all'udienza del 9.9.2016 ha indicato alcune conversazioni telefoniche captate ed intercorse tra la Morelli e il SILIPO significative, in testi d'accusa, della condotta usuraria ed intimidatoria perpetrata da quest'ultimo.
La testimonianza resa dal Maresciallo della Guardia di Finanza Giancarlo Giampiero all'udienza del 14.9.2016, consente, invece, di riepilogare la vicenda dal punto di vista delle indagini svolte e della dell'analisi della documentazione dalla quale gli inquirenti avevano ipotizzato una condotta usuraria.

Nel corso della perquisizione effettuata a casa di SILIPO Antonio il 7.4.2014, ha spiegato il teste, veniva rinvenuta una serie di documenti, di cartelline contenenti documenti vari. Tra queste cartelline ve n'era una in particolare in cui erano contenute fotocopie di una carta di identità di Cerruti Stefano, alcune fotocopie di assegni, un contratto di intermediazione immobiliare e alcuni appunti manoscritti. Dall'esame di questa documentazione, apparentemente strana il successivo 14 aprile veniva sentito a S.I.T il Cerruti. Sulla base delle informazioni ricevute e degli assegni consegnati e ricevuti, ipotizzando un prestito usurario, procedevano ad effettuare il conteggio degli interessi pattuiti o corrisposti accertando che: "venivano corrisposti degli interessi pari al 21% mensili con assegni e in contanti. Praticamente, gli assegni e il contante... Il prestito era da marzo 2013, c'erano degli interessi di quattromila e duecento euro mensili. Le prime due rate erano state corrisposte in contanti, quindi la rata di marzo e aprile in contanti. La rata di maggio era stata corrisposta: duemila euro in contanti e duemila e duecento euro con un assegno bancario.

P. M. – Questo l'avete trovato?

MAR. A. GIANCARLO G. – Sì, l'assegno l'abbiamo trova...MAR. A. GIANCARLO G. – Certo. Abbiamo trovato l'assegno di duemila e duecento euro; quell'assegno non era stato incassato, perché c'erano dei problemi sulla girata; e poi era la rata di giugno, sempre con un assegno di quattromila e duecento euro, e anche quello abbiamo rinvenuto.

P. M. – Dove?

MAR. A. GIANCARLO G. – Sempre nella cartellina.

P. M. – Da SILIPO.

MAR. A. GIANCARLO G. – Sì.

[..]

P. M. – E l'avete rinvenuto nel senso che non era stato bancato oppure l'avete rinvenuto in fotocopia, e quindi è un assegno fotocopiato e poi bancato? Questo per comprendere se è da utilizzare nel conteggio del denaro restituito o del denaro promesso in restituzione.

MAR. A. GIANCARLO G. – L'abbiamo rinvenuto... non ricordo se in copia o no. Credo che era fotocopiato, perché c'erano degli appunti manoscritti sulla fotocopia di quest'assegno, che ho qui. Quindi l'abbiamo rinvenuto in fotocopia con questi appunti manoscritti.

P. M. – Vuole segnalare che appunti erano?

MAR. A. GIANCARLO G. – C'è scritto: "Conto totale 10.000 euro meno 4.200 dati; rimanenza 5.800 euro; assegno consegnato a Gaetano il 27/5/2013". Poi c'è una firma che non è leggibile, quindi non so a chi è stato...

P. M. – Il rapporto tra questo manoscritto e l'assegno, voi lo fate? E in che modo?

MAR. A. GIANCARLO G. – Lo facciamo perché, dalle dichiarazione date sempre dal Cerruti, si riferiva agli interessi corrisposti relativamente al mese di giugno di quell'anno.

P. M. – Certo, Maresciallo, questo è il quantum dell'assegno; ma il conteggio che c'è sopra a mano è un riscontro alle dichiarazioni che avevate ricevuto o non c'entra nulla?

MAR. A. GIANCARLO G. – No, perché non tornava con tutto quello che veniva dichiarato dalla parte. Il capitale era di ventimila; diecimila, non sappiamo. Si riferisce sicuramente a un'altra situazione che non abbiamo esaminato. Non avevamo elementi per esaminarla.

P. M. – Proprio per l'illeggibilità della firma, comprendo.

MAR. A. GIANCARLO G. – Esatto.
P. M. – Prego.
Il teste ha riferito, quindi, che dal mese di luglio 2013 il Cerruti non era più in grado di corrispondere gli interessi mensili al SILIPO e che nell'ottobre del 2013 avevano raggiunto un accordo in cui era stabilito che, alla fine, il Cerruti avrebbe corrisposto al SILIPO, a fronte di un capitale iniziale di 20.0000 euro, 35.000 euro: 20.000 euro come capitale e 15.000 euro come interessi, senza contare quanto già pagato. Detta somma doveva essere consegnata in 10 mesi, da gennaio a ottobre, mediante assegni; nella cartellina di SILIPO furono ritrovati questi 10 assegni da 3.000 euro l'uno, postdatati al 15 di ogni mese, non intestati, e firmati dal Cerruti; due di questi assegni riportavano come beneficiario la società La Cavalleria srl. Il prestito iniziale, ha riferito il teste, fu concesso alla Morelli, compagna del Cerruti che si era accordata con SILIPO personalmente e che aveva consegnato alla figlia di SILIPO Antonio, SILIPO Floriana, una parte della quota di maggio in contanti presso il centro commerciale Meridiana:
MAR. A. GIANCARLO G. – Da luglio 2013 il Cerruti non era più in grado di corrispondere questi interessi mensili al SILIPO e nell'ottobre 2013 c'è stato un accordo tra il Cerruti e il SILIPO in cui veniva stabilito che il Cerruti avrebbe corrisposto al SILIPO, a fronte di un capitale di ventimila euro, avrebbe corrisposto alla fine trentacinquemila euro.
PRESIDENTE
P. – Ulteriori trentacinquemila?
MAR. A. GIANCARLO G. – Ventimila come capitale e quindicimila a titolo di interessi.
P. – Senza contare quello che già era stato dato.
MAR. A. GIANCARLO G. – Senza contare quello che già era stato dato. Di questi quindicimila, diecimila attraverso assegni; cinquemila, l'accordo era: Me li dai alla fine. Punto. Comunque vada, tu mi dai cinquemila euro. Quindi ventimila di capitale, diecimila di interessi più altri cinquemila così.
P. – In quanto tempo doveva essere...?
MAR. A. GIANCARLO G. – In dieci mesi, da gennaio a ottobre. C'erano degli assegni con scadenza prefissata il 15 di ogni mese, rinvenuti sempre nella cartellina di cui vi ho detto prima, non intestati.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Quindi voi ricevete prima le dichiarazioni...
MAR. A. GIANCARLO G. – ...del Cerruti.
P. M. – ...del Cerruti, e poi durante la perquisizione trovate degli assegni che corrispondono come cifra a quella indicata come pattuita ad un certo punto come ridefinizione del debito di cui ha detto poco fa.
MAR. A. GIANCARLO G. – Le dichiarazioni sono successive al rinvenimento degli assegni.
P. M. – E' importante che lo specifichi. Quindi voi trovate questi dieci assegni con beneficiario non indicato.
MAR. A. GIANCARLO G. – Non indicato.
P. M. – E postdatati con regolarità.
MAR. A. GIANCARLO G. – Con le scadenze il 15 di ogni mese.
PRESIDENTE
P. – Quindi gli assegni sono da tremila al mese?
MAR. A. GIANCARLO G. – Tremila euro al mese.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – E sono emessi da chi?
MAR. A. GIANCARLO G. – Sono emessi dal Cerruti.
P. M. – Personalmente?
MAR. A. GIANCARLO G. – Sì. A firma Cerruti, Cerruti Stefano.
P. M. – Cerruti; ma c'è un ente, una persona giuridica, una società che emette e per cui Cerruti firma?
MAR. A. GIANCARLO G. – Sì. Erano tratti sul conto Banca Popolare di Vicenza, a firma di Cerruti Stefano.
P. M. – Morelli Maria Cristina che tipo di rapporto ha con Cerruti e con questi fatti che lei ci sta dicendo?
MAR. A. GIANCARLO G. – Morelli Maria Cristina è, praticamente, la convivente di Cerruti Stefano ed è fisicamente la persona che ha ottenuto il prestito di denaro.
P. M. – Iniziale.
MAR. A. GIANCARLO G. – Iniziale, i ventimila euro. E' lei che ha... Ha recuperato lei i ventimila euro in contanti, è lei che si è accordata con SILIPO personalmente. Ed è la stessa che ha consegnato alla figlia di SILIPO Antonio, a SILIPO Floriana, una parte della quota di maggio in contanti presso il centro commerciale Meridiana.
P. M. – Lei ha parlato di una perquisizione presso SILIPO Antonio.
MAR. A. GIANCARLO G. – Sì.
P. M. – Questa perquisizione da chi era disposta e nell'ambito di quale indagine?
MAR. A. GIANCARLO G. – Era in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di SILIPO Antonio per l'attività che stavamo facendo nell'ambito del procedimento penale 742...
P. M. – I numeri contano poco. Il concetto era: vi era contestazione nei confronti di SILIPO Antonio, in quest'ordinanza, dei fatti che stiamo discutendo?
MAR. A. GIANCARLO G. – Per il reato di usura nei confronti di Grammatica Annalisa.
P. M. – Mentre, siccome lei ci ha detto: Di Cerruti, noi abbiamo appreso lì per lì –, su Cerruti non c'era contestazione.
MAR. A. GIANCARLO G. – No. Assolutamente.
P. M. – Quindi voi eseguite un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di SILIPO in relazione ad usura ed estorsione nei confronti di Grammatica.
MAR. A. GIANCARLO G. – Sì.
P. M. – Fate la perquisizione, trovate documentazione e fate gli approfondimenti che oggi ci ha detto in relazione a Cerruti e Morelli.
MAR. A. GIANCARLO G. – Sì.
P. M. – LA CAVALLERIA S.r.l. emerge in qualche modo in questa vicenda?
MAR. A. GIANCARLO G. – LA CAVALLERIA emerge sia con la Grammatica Annalisa che per quanto riguarda la vicenda Cerruti, perché gli assegni, due assegni di quelli rinvenuti, recano come beneficiario degli assegni proprio la società LA CAVALLERIA.
P. M. – Quindi alcuni sono senza beneficiario.
MAR. A. GIANCARLO G. – Esatto.
P. M. – Io, allo stato, non ho altre domande".
In sede di controesame, il teste ha specificato che tutta l'attività contabile-amministrativa de La Cavalleria s.r.l. era gestita da SILIPO e che per quanto riguarda il CAGOSSI non erano emersi elementi utili a comprovare la sua partecipazione attiva o

la sua consapevolezza all'attività usuraria in danno della Morelli e del Cerruti. L'unico elemento sarebbe rappresentato dalla sua presenza insieme a SILIPO al momento della costituzione della società La Cavalleria s.r.l.
All'udienza del 23.9.2016 l'imputato CAGOSSI Luigi si è sottoposto ad esame. Si rimanda, a tale proposito, ai capi di imputazione 72 e 73.
All'udienza del 16.9.2016 il Pubblico Ministero ha prodotto il verbale di perquisizione eseguito in data 7.4.2014 a carico di SILIPO Antonio e, tra gli altri, i seguenti documenti tutti analizzati dalla perizia contabile:
- copia fotostatica di numero due assegni bancari a firma di Cerruti Stefano a favore della ditta La Cavalleria, con appunti manoscritti facenti riferimento al prestito concessi a Morelli Maria Cristina;
- copia fotostatica di appunto manoscritto facente riferimento al prestito concesso a Morelli Maria Cristina, completo della copia di due assegni a firma di Cerruti Stefano a favore della ditta La Cavalleria;
- copia fotostatica degli assegni bancari numero 0281586812 e dal numero 0281586814 al numero 0281586820, tutti dell'importo di euro 3.000 cadauno, a firma di Cerruti Stefano, con scadenza mensile al giorno 15 dei mesi da febbraio a ottobre 2014, tranne marzo 2014.
La valutazione delle prove emerse in dibattimento ha portato il tribunale ha dichiarare la penale respoanbailità di Silipo Floriana per il reato in argomento (il padre Silipo Antonio è stato condannato in via definitiva nel rito abbreviato celebrato innazi al gup di Bologna), non anche di Cagossi Luigi.
u) estorsione Prior-Maffioletti; estorsione Maffioletti-Postel

Ai capi di imputazione 79-80-81-82 viene contestata la consumazione di due estorsioni ai danni degli imprenditori Maffioletti Fabrizio e Prior Pierferdinando, debitore del primo.
Esse sono state oggetto esclusivo dell'accertamento svolto in sede di giudizio abbreviato all'esito del quale è stata affermata la penale responsabilità di GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta (oltre a quella di Elezaj Bibil).
La sentenza di condanna è oramai dotata della forza di cosa giudicata.
Pur non essendo oggetto di specifico accertamento da parte del Tribunale in questo processo, i fatti sono stati oggetto di analisi nel corso dell'istruttoria, trattandosi di vicenda il cui significato trascende - al pari di altre azioni estorsive - la dimensione illecita in sé considerata, essendo rappresentativa del modus operandi del sodalizio e del suo programma, all'interno del quale occupa uno spazio significativo la finalità di acquisire posizioni di dominio all'interno di attività economiche strumentali al suo illecito arricchimento e al suo consolidamento nel tessuto dell'economia locale, senza peraltro dimenticare l'interesse della cosca calabrese.

Come già ampiamente acclarato nel corso dell'intero processo, dopo la "caduta" di VILLIRILLO Romolo, Nicolino GRANDE ARACRI aveva deciso di affiancare a al primo - oramai sospettato di avere sottratto ingenti somme di denaro al capo Nicolino - GUALTIERI Antonio, che aveva così acquisito poteri sempre più ampi, in quanto incaricato direttamente da GRANDE ARACRI Nicolino di coordinare le attività nel

nord Italia legate agli interessi economici della cosca calabrese, attivandosi verso nuove iniziative volte al rafforzamento finanziario della cellula emiliana e cutrese.
All'ascesa di GUALTIERI Antonio si assiste nell'estate del 2011, trascorsa a Cutro dal 31 luglio fino al 20 agosto. Di essa ha reso conto il Maresciallo Cotza alle udienze del 15 e del 16 giugno 2016, evidenziando non solo gli esiti della attività di intercettazione, ma anche molteplici eventi certificati attraverso documenti e servizi di OCP. GUALTIERI rientrava a Reggio Emilia il 21.8.2011 e da quel momento aveva iniziato a manifestare il potere di spendere il proprio nome all'interno del sodalizio criminale, forte della "delega" ricevuta da GRANDE ARACRI Nicolino. Con il consenso di quest'ultimo aveva intrapreso svariati affari e attività imprenditoriali illecite. Tra queste, le attività di recupero crediti svolta con la collaborazione di TATTINI Roberta, preparata ed ambiziosa consulente finanziaria bolognese dotata di un ricco portafoglio clienti o, comunque, con soggetti che, sebbene estranei al sodalizio criminale potevano garantire vantaggi economici o di qualsiasi altro genere a lui e al sodalizio; tra questi, l'imprenditore del ferro Nicolis Moreno.

La proficua collaborazione tra GUALTIERI e la TATTINI conduceva alla instaurazione del rapporto di conoscenza con l'imprenditore bergamasco Maffioletti Fabrizio, titolare ed amministratore della METALMA Srl, società di Lallio, in Provincia di Bergamo, operante nel settore della lavorazione dei metalli e nella compravendita di materiale Hi Tech e che si avvaleva dell'opera del commercialista Fornito Enrico
In base a tali presupposti iniziava la collaborazione tra GUALTIERI, TATTINI e Fornito, apparentemente volta al risanamento e all'espansione imprenditoriale della METALMA, così come alla creazione di ulteriori progetti, in particolare nel settore del fotovoltaico (cfr. testimonianza Maresciallo Cotza udienza 15.6.2016)

Il 30.7.2011, in occasione della progetto volto alla creazione del pool di imprese da inserire nel settore del fotovoltaico e delle energie rinnovabili (cfr. Cap. VII, Piano Cutro), GUALTIERI Antonio, attraverso TATTINI Roberta, conosceva dunque l'imprenditore bergamasco Maffioletti Fabrizio, titolare della società METALMA che in quel periodo si trovava in crisi finanziaria. In quella data si svolgeva una riunione presso la società EDIL TETTI alla quale partecipavano Maffioletti, GUALTIERI, TATTINI e Fornito Enrico, il cui contenuto emergeva da una conversazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fulvio (prog. n. 830, RIT 1628/11). La riunione era finalizzata ad inserire la METALMA nel pool di imprese che si andava costituendo per quell'affare. In quella conversazione la TATTINI sottolineava al marito la posizione di privilegio nella quale era stata posta da GUALTIERI e raccontava che GUALTIERI considerava quella riunione come un incontro tra capi famiglia; all'esito veniva deciso l'investimento di 150 milioni di euro nel settore del fotovoltaico e l'operatività del pool di imprese su qualsiasi tipo di settore commerciale.
Non solo. GUALTIERI esternava continuamente la propria appartenenza a un sodalizio criminoso puntualizzando, ai presenti, che una volta saldato questo rapporto di collaborazione commerciale nessuno poteva uscirne. La TATTINI, inoltre, puntualizzava al marito che GUALTIERI aveva preteso da tutti i partecipanti alla

riunione lo spegnimento dei cellulari che venivano riposti in una stanza diversa da quella nella quale si era svolto l'incontro.

Il 25.8.2011 GUALTIERI organizzava un'altra riunione - sempre per inserire la METALMA nei progetti del fotovoltaico da effettuarsi a Cutro - alla presenza di TATTINI Roberta, Maffioletti Fabrizio e il fratello Maffioletti Ferruccio. Dalla conversazione registrata al prog. n. 4302, RIT 1628/11 si apprende che GUALTIERI aveva chiesto informazioni sulla situazione finanziaria della ditta METALMA. Il 29.8.2011 Maffioletti confermava a GUALTIERI che gli avrebbe fornito i preventivi richiesti per il fotovoltaico (pt Rog. n. 6151 RIT 1573/11).
Il 2.9.2011 GUALTIERI e la TATTINI si recavano presso la sede bergamasca della società METALMA e, in quell'occasione, venivano a conoscenza di un'ulteriore sede operativa di questa impresa presso Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria (prog. n. 4891, RIT 1617/11).
Il 20.9.2011, nel corso di un'ulteriore conversazione, GUALTIERI e TATTINI discutevano in merito alla possibilità di inserimento del GUALTIERI Antonio nel capitale sociale della società METALMA. Tale piano veniva addirittura comunicato dalla TATTINI al Maffioletti il 26.9.2011 (prog. 6084, RIT 1617/11).
GUALTIERI, in questo periodo, paventando questo ingresso in società, effettuava una triplice attività per cercare di apportare della liquidità a quest'azienda che si trovava in difficoltà finanziaria: in primo luogo il recupero crediti (estorsioni) nei confronti di alcune società debitrici di importi rilevanti della METALMA; in secondo luogo l'attività di interlocuzione con le società creditrici di METALMA, finalizzata a prolungare i tempi dei pagamenti; infine cerca di fare ottenere liquidità alla società grazie a fideiussioni che GUALTIERI tenta di fare concedere alla METALMA, per il tramite di CRIVARO Antonio e Rodella Alessandro.

L'attività estorsiva veniva realizzata ad un duplice livello:
1) recupero credito nei confronti dalla società POSTEL, società di Roma facente capo alle Poste Italiane - che ad ottobre del 2011 risultava debitrice di circa 260.000 euro della società METALMA per una fornitura di materiale di tipo elettronico.

2) recupero di un credito pari a 1,5 milioni di euro dalla società TIP TRONIK di Prior Pierantonio.

Nel mese di novembre del 2011 veniva registrato un incontro presso la sede della EDIL TETTI di GUALTIERI alla quale partecipavano GUALTIERI, Maffioletti Fabrizio, CRIVARO Antonio e Rodella proprio per discutere delle fideiussioni (OCP n. 37 prodotto all'udienza del 20.5.2016). A riscontro dell'incontro vi sono le telefonate registrate ai prog. 11066, 11076, RIT 1573/11, del 9.11.2011, uscenti e entranti dall'utenza monitorata in uso a GUALTIERI. Nel corso dell'incontro veniva individuato anche Palermo Alessandro, collaboratore finanziario di GUALTIERI. La riunitone terminava alle 10:53 ed i partecipanti lasciavano la sede della EDILTETTI alle 10:57.

Quel giorno, GUALTIERI Antonio chiamava la TATTINI consentendo di disvelare il contenuto della riunione, avente ad oggetto il credito di 1,5 milioni di euro che la società METALMA vantava nei confronti di un'altra società, la TIP TRONIK di Prior Pieferdinando (prog. n. 8992 RIT 1617/11).

Il 10.11.2011 si svolgeva un'altra riunione alla quale partecipavano la TATTINI, il marito STEFANELLI, Maffioletti Fabrizio, Fornito Enrico e, in parte, anche Palermo Alessandro. Tale riunione veniva indetta da GUALTIERI per spiegare a Maffioletti il suo piano di recupero crediti e quale era il suo premio, pari al 45-50% dell'importo recuperato (prog. n. 459 RIT 2182/). In altra conversazione con il marito, poi, la TATTINI si diceva concorde con il modus operandi estorsivo imposto da GUALTIERI (prog. n. 476, RIT 2182/11).
Il 18.11. 2011, nella conversazione tra GUALTIERI Antonio e Fornito Enrico, il primo diceva al secondo che solo grazie a lui avrebbero ottenuto il denaro della società POSTEL (prog. n. 11653 RIT 1573/11).

L'azione di GUALTIERI si evolveva anche in un tentativo di controllo sempre più pressante nei confronti di Maffioletti, che si estrinsecava nel controllo dei pagamenti, degli spostamenti di denaro e degli afflussi di denaro. In tal senso, ad esempio, GUALTIERI diceva a Maffioletti di non procedere al recupero del credito vantato verso Postel mediante il suo legale, in quanto stava provvedendo lui (prog. n. 167 RIT 2008/11). Ed invero, il 24.11.2011, GUALTIERI avanzava la sua prima richiesta estorsiva, pari a 40.000 euro, proprio per il recupero di quel credito (prog. n. 10053 RIT 1617/11). A tale richiesta il Maffioletti non reagiva positivamente, così come riferito da costui alla TATTINI (prog.. 30 del RIT 2804/11). Anche il commercialista Fornito contattava la TATTINI per lamentarsi del modus operandi di GUALTIERI e per esprimerle l'intenzione di tirarsi fuori da quest'affare (prog. 10006, RIT 1617/11).

Il 25.11.2011 GUALTIERI comunicava al commercialista Fornito che il recupero crediti dalla TIP TRONIK di Prior Pierantonio sarebbe stato dell'importo di 1,088 milioni di euro (non di 1,5 milioni) dei quali 88.000 euro da pagare immediatamente e, i restanti, da restituire con cadenza mensile pari a 20.000 euro ogni 10 del mese. Inoltre, come imposto al Maffioletti, al GUALTIERI sarebbero spettati 10.000 euro dei 20.000 che la società di Prior doveva versare mensilmente alla METALMA (prog. 12132 del RIT 1573/11).
L'estorsione veniva perpetrata da GUALTIERI inizialmente attraverso la collaborazione dei professionisti per poi operare in prima persona, ponendo in essere vere e proprie pressioni.
Il 26.11.2011 si svolgeva un incontro a Reggio Emilia tra GUALTIERI, Maffioletti e Palermo, relativo alla documentazione mancante per quanto riguardava la società POSTEL. Trattavasi, in particolare, di discutere in merito alle motivazioni del mancato pagamento alla METALMA che il personale della società aveva fornito a Palermo (delegato da GUALTIERI). Queste emergevano dalle conversazioni intercorse tra

GUALTIERI Antonio e Palermo Alessandro e riguardavano la mancata fornitura del DURC da parte della METALMA alla POSTEL.
Nel pomeriggio del 26.11.2011 GUALTIERI incontrava Prior presso la società EDIL TETTI, assumendo un atteggiamento gravemente intimidatorio per indurlo al pagamento del debito che avveniva nei giorni successivi. Ciò emergeva da una conversazione intercorsa tra il GUALTIERI e la TATTINI: "Antonio - Mi guardava e sudava freddo questo qui, ancora, ncora dovevo aprire bocca, ma sudava eh, ti giuro, cioè gli uscivano le bave – no? – dai lati della bocca, allora io gli ho detto "Senta, dunque a me serve così, così e così!". "Ma io sai, Fabrizio mi deve dare..." "Senta, allora non ci siamo capiti, aspetti che glielo ripeto di nuovo!". Proprio così gli ho detto aspetti che glielo ripeto di nuovo "A me mi deve dare così, così e così e poi dopo lei deve fare così, così e così e chiudiamo tutta la nostra situazione, poi dopo se lei ha bisogno di me, domani per altre cose, lei mi chiama sempre che non ci sono problemi, ha capito?". Poi dopo si è messo fa "Ma posso raccontargli la mia...", "Sì, però le dico una cosa, io c'ho poco tempo!", gli ho detto io... Roberta - (Ride) Antonio - "Lei me la può raccontare, può fare quello che vuole, mi può dire, però tenga presente che i miei, la mia situazione è sempre quella, non se lo dimentichi lei eh!". Mi guardava, mi guardava e sudava, sudava Robe' sudava! Gli ho detto "Guarda non è che si sta sentendo male lei?", gli ho detto, no?". (prog. 12284 RIT 1573/11).

GUALTIERI riceveva il denaro dal Maffioletti il 30.11.2011 a pagamento di una fattura recante l'importo di 88.000 euro emessa dalla EDIL TETTI. Il piano di rientro stabilito dal GUALTIERI veniva comunicato dallo stesso GUALTIERI, quello stesso giorno, al commercialista Fornito Enrico (prog. 12286, RIT 1573/11). Il 28.11.2011 si teneva un primo incontro presso il casello autostradale di Brescia Est tra GUALTIERI e Maffioletti per discutere delle modalità di pagamento della somma iniziale di 88.000 euro (prog. 12384, 12385, 12386, RIT 1573/11). Per quanto riguarda il credito vantato nei confronti di POSTEL, Maffioletti quello stesso giorno riferiva a GUALTIERI di aver consegnato a Palermo Alessandro tutta la documentazione che gli era stata richiesta (DURC) (prog. 12458, 12481, RIT 1573/11) che verrà portata a Roma presso la società POSTEL. Il 30.11.2011 avveniva la consegna del denaro a GUALTIERI. Maffioletti e GUALTIERI si davano appuntamento presso il casello autostradale di Dalmine, in provincia di Bergamo (prog. 12531, 12545, RIT 1573/11). GUALTIERI si metteva d'accordo con il Maffioletti sulle modalità di pagamento imponendo l'emissione di una regolare fattura a copertura dell'esborso pari a 88.000 euro. In effetti le indagini consentivano di rinvenire copia della fattura emessa dalla società EDIL TETTI di GUALTIERI nei confronti della METALMA S.r.l., così come di copia degli assegni delle Poste Italiane consegnati dal Maffioletti al GUALTIERI, consistenti in otto assegni da 10.000 euro e un assegno di 7.800 euro.

Effettuata, in termini generali e sintetici, la ricostruzione dei fatti preme solo evidenziare, in questa sede, che le due estorsioni, benchè cronologicamente coeve, sono ben distinte.

All'udienza del 23.6.2016 è stata escussa la persona offesa, Maffioletti Fabrizio, che, nel confermare le dinamiche emergenti dalle intercettazioni e dai servizi di OCP, ha riferito:

1) di avere conosciuto la TATTINI nel 2010 per questioni relative al risanamento della sua società che era in crisi. La TATTINI gli presentò GUALTIERI;

2) che la TATTINI gli aveva presentato GUALTIERI come possibile soggetto che lo avrebbe aiutato a risollevare le sorti della sua società, coinvolgendolo in lavori del fotovoltaico (il cosiddetto "Piano Cutro");

3) in quel contesto gli venne presentato CRIVARO Antonio, quale soggetto che gli poteva fare ottenere fideiussioni bancarie utili al risanamento della METALMA:
P. M. – Lei ha conosciuto CRIVARO Antonio?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – Perché e in che termini?
DICH. MAFFIOLETTI F. – L'ho conosciuto sempre tramite la TATTINI negli uffici di GUALTIERI, perché mi dissero che la dottoressa TATTINI aveva... questa persona aveva la possibilità di farmi avere delle fideiussioni bancarie inerenti alla mia... che potevano contribuire allo sviluppo della mia società. E quindi mi presentarono CRIVARO. Io, CRIVARO, l'ho visto tre o quattro volte, non di più, in quanto poi il discorso della fideiussione lo portava avanti un'altra persona, che era Alessandro Rodella, con il quale io ho stipulato il contratto e fatto quello che dovevo fare con lui.
P. M. – Dica. Non dica "fatto quello che dovevo fare".
DICH. MAFFIOLETTI F. – Okay. Alessandro Rodella mi sottopose una fideiussione della Banca Nazionale del Lavoro per un importo di 500 mila euro e mi dissero se io ero in grado di sviluppare un certo tipo di lavoro. Cioè "un certo tipo"... il lavoro inerente alla mia attività. Se con questa fideiussione avevo dei fornitori cui appoggiarmi per prendere il materiale e riiniziare la mia attività. Io ho detto: Posso provare a sentire alcuni fornitori – e sentii, fra l'altro, l'Eredi Bianchi, che è quello a cui ho girato la fideiussione, e da lì è iniziato il rapporta della fideiussione. Loro mi fecero avere questa fideiussione dalla Banca Nazionale del Lavoro, io andavo presso la Eredi Bianchi con il signor Alessandro Rodella, con il quale stipulammo questa fideiussione. Il signor Bianchi Metalli mi disse che avrebbe fatto tutti gli accertamenti opportuni per vedere se la fideiussione era regolare, se era fasulla o non era fasulla, per poi eventualmente fornire il materiale. Questo avvenne nel... nel novembre 2011 stipulammo i contratti e a febbraio incominciammo a operare. Nella fideiussione il signor Bianchi mi disse anche che avrebbe sentito, chiaramente, la sua banca, perché comunque aveva rapporti anche con la Banca Nazionale del Lavoro, e in più il signor Alessandro Rodella, per rassicurare il signor Bianchi, disse che comunque la Banca Nazionale del Lavoro avrebbe avvisato la sua banca, tramite swift bancario, per dire che comunque l'operazione era valida.
P. M. – Com'è finita?

DICH. MAFFIOLETTI F. – E' finita che comunque abbiamo iniziato i rapporti, e quindi il signor Bianchi mi aveva detto che era tutto regolare. Dopo due mesi da quest'inizio di rapporto mi richiama il signor Bianchi e mi dice: Guarda che questa fideiussione non è reale, è fasulla. E quindi da lì poi...

3) di avere fatto un preventivo per l'istallazione di un impianto fotovoltaico in un capannone in Calabria:
P. M. – Le segnalo che il 3 dicembre 2012, sentito dai Carabinieri, disse: "Ricordo che in quel periodo ho fatto pervenire"... Lei fece un preventivo?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Feci un preventivo, sì.
P. M. – Lei ricorda in relazione a quale installazione di fotovoltaico?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No. Era un capannone...
P. M. – Ai Carabinieri disse: "Il preventivo della mia ditta su un impianto fotovoltaico da installare in Calabria".
DICH. MAFFIOLETTI F. – Confermo.

4) che GUALTIERI, ad un certo punto, iniziò ad interessarsi dei crediti che METALMA vantava, dicendogli che avrebbe provveduto lui a riscuoterli, vantando di essere il numero due di un'importante famiglia calabrese. Maffioletti, però, si rifiutò, non volendo che il rapporto commerciale prendesse quell'indirizzo;

5) che GUALTIERI gli disse che aveva fatto male a parlare con CRIVARO dei suoi crediti perché costui ne aveva riferito alla famiglia calabrese:
P. M. – E GUALTIERI fece riferimento a CRIVARO?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No. CRIVARO me lo presentò... cioè "me lo presentò"... io lo incontrai lì per il discorso della solo per quell'ambito della fideiussione.
P. M. – Esattamente. Ma chi glielo portò?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, me lo portò GUALTIERI.
P. M. – E di che periodo stiamo parlando? Perché lei prima ha fatto... Rispetto alla fine della fideiussione, era a fine 2011?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Fine 2011, novembre 2011, ottobre/novembre 2011.
P. M. – Le dico che cosa lei riferì in relazione a CRIVARO, poi le chiedo veramente di fare uno sforzo di memoria, poiché non voglio sapere troppe cose da lei, però deve fare uno sforzo di memoria, se no le devo leggere tutto. "Antonio GUALTIERI fece anche riferimento a CRIVARO Antonio, da me incontrato a Reggio Emilia alla fine di agosto 2011, affermando che io avevo fatto un errore parlando davanti a lui dei miei crediti, tra cui 1 milione di euro della società TIP TRONIK S.r.l."...
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – E' vero, questo?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – ..."riconducibile a Prior Pierantonio"...
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – ..."credito del quale lo stesso CRIVARO, a detto del GUALTIERI, aveva informato la famiglia calabrese".

DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, confermo.
P. M. – Non vorrei andare avanti: questo è vero?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, disse questo. Però, ripeto, questo era nell'incontro e mi ha detto...
P. M. – Disse qualcosa di più?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Ehm...
P. M. – Lei disse ai Carabinieri: ..."aveva informato la famiglia calabrese, che aveva disposto che il credito"...
DICH. MAFFIOLETTI F. – E quindi il credito doveva essere gestito da loro. Adesso io penso di aver detto questo. Ripeto, CRIVARO, io l'ho incontrato solo per quel motivo, per le fideiussioni.
P. M. – Certo. Lei l'ha incontrato per le fideiussioni; ai Carabinieri ha riferito che...
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, perché in quel colloquio dove c'erano le fideiussioni mi disse: Va beh, esponi la tua situazione finanziaria. E ho detto: Va beh, espongo la mia situazione finanziaria. Ma già lo sapeva, GUALTIERI, il credito che io vantavo e non vantavo nei confronti di questa società.
P. M. – Le risulta poi che qualcuno dei suoi debitori sia stato minacciato per recuperare questi crediti?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Allora, da quanto ne so io, il signor Prior.

6) ha quindi descritto l'estorsione consumata ai danni di Prior, che aveva subito minacce per pagare, specificando che costui pagò circa 87.000 euro, che furono versati prima sul conto della METALMA, e poi a GUALTIERI.

7) ha proseguito nel riferire in merito al recupero crediti eseguito nei confronti di Postel, specificando di essere stato costretto a subire le iniziative del GUALTIERI che, presentatosi quale numero due di una famiglia mafiosa calabrese, gli aveva fatto chiaramente capire che lui e la sua famiglia avrebbero potuto subire gravi ritorsioni.

Prior Pierantonio, escusso all'udienza del 30.6.2016 ha nella sostanza confermato quanto riferito dal Maffioletti e quanto già dichiarato in fase di indagini.
Ha dichiarato di avere effettuato tre versamenti da euro 20.000 tramite assegni bancari intestati a Metalma e consegnati al Maffioletti che vennero incassati a partire dal mese di gennaio 2012. Nel bimestre febbraio/marzo 2012 la sua società era in grosse difficoltà finanziarie causati anche dai mancati pagamenti da parte di Metalma per una fornitura nei confronti della società Postel. In quel periodo il Prior è stato più volte sollecitato da MAFFIOLETTI Fabrizio e da GUALTIERI per ottemperare al pagamento mensile. Il testimone ha dichiarato di essere stato molto pressato da GUALTIERI Antonio che usava toni secchi e decisi per indurlo al pagamento facendo esplicito riferimento alle somme di denaro che si aspettava che Prior versasse a Metalma. Poiché Prior non riusciva più a trovare il denaro necessario da versare mensilmente a Metalma e destinato a Gualtieri le pressioni di quest'ultimo si facevano via sempre più forti. Tutti i pagamenti effettuati verso Metalma da novembre 2011 al giugno 2012, hanno riguardato esclusivamente il denaro richiesto da GUALTIERI Antonio. Il teste ha

ricordato di avere subito molte pressioni tra cui, nell'aprile 2012, il probabile pedinamento sia suo che di suo figlio che, tornando da scuola, gli disse di aver avuto la sensazione di essere stato seguito da qualcuno. Da marzo 2012 a giugno 2012 Prior ha avuto la sensazione di essere seguito in almeno sei o sette occasioni, in particolare in una circostanza mentre era in compagnia di Maurizio Bufo, titolare della società "Flama Trading Srl", all'uscita dalla sua abitazione, in presenza del locale mercato del lunedì, entrambi ci erano resi conto che tra i banchi del mercato era presente una persona di circa 45-50 anni che fingeva di aggirarsi tra i banchi continuando ad osservarli. Prior seguiva questa persona per un centinaio di metri fino a quando questo soggetto non si dileguava. Sempre in quel periodo in una circostanza, uscendo da casa, Prior si era accorto della presenza di un'auto con una persona a bordo, dell'apparente età di 50 anni circa e diversa dalla quella notata al mercato, che aveva sostato sotto casa sua per circa cinque ore. In una terza circostanza, mentre Prior usciva di casa aveva notavo una persona di sesso maschile sostare a piedi nei pressi dell'abitazione. Mentre transitava nel piazzale antistante la sua abitazione incrociava questa persona, dell'apparente età di 40-50 anni, alla quale faceva capire di essersi accorto della sua presenza. Questo individuo si allontanava subito.

Il testimone ha riferito che Gualtieri non aveva nascosto la sua appartenenza alla ndrangheta e la sua posizione di rango all'interno dell'associazione mafiosa ("Se non ricordo male, Gualtieri Antonio mi aveva imposto di consegnare il denaro entro il martedì successivo" parliamo del primo bonifico "proprio perché lo stesso, il mercoledì o il giovedì dopo, si sarebbe recato in Calabria dal capo dell'organizzazione"). Prior non ha sporto denuncia perché "non ho mai denunciato, perché, lo dico sinceramente, io ho capito una cosa molto chiara: che avevo a che fare con qualcuno che non era qualcuno che si incontra tutti i giorni per strada. Lui mi aveva presentato... o, meglio, si era presentato a me come una persona molto decisa. Quando lei si vede arrivare una persona di questo tipo a casa sua, le suona il campanello, sa perfettamente dove abita, vede tutti i giorni persone che la seguono, vedono dove va e suo figlio viene avvicinato da persone che non sa chi sono, io ho anche un'altra figlia che viveva a Bergamo con... adesso non è più con la madre, ma è con me; viveva con la madre allora, quindi non era sotto il mio diretto controllo, che comunque poteva essere avvicinata, eccetera. Io ho evitato di denunciare questa cosa. Le dico, sinceramente, sono arrivati anche prima i Carabinieri a contattarmi e alla fine l'ho denunciata in ogni caso. Diciamo che mi sono trovato in una situazione di difficoltà in cui ho pensato a quali conseguenze potevo avere, però poi sono arrivati loro, e quindi a questo punto è stata automatica la cosa".

Si rimanda, per una più esaustiva esposizione della vicenda alla sentenza del gup di Bologna (pagg. 453 e ss.).

Qui preme sottolineare la valenza emblematica della vicenda che consente di cogliere, al di là della rilevante dimensione illecita dei fatti, il sodalizio in azione, il suo operare con l'intento di acquisire posizioni di dominio all'interno delle aziende strumentali agli affari propri alla cosca, anche calabrese, e comunque certamente di profitto e di consolidamento dell'associazione locale.

3) I TRASFERIMENTI FRAUDOENTI DI VALORI

a) CAPI 58-58bis

Intestazioni fittizie delle società B&V COSTRUZIONI S.r.l. e ANPA COSTRUZIONI S.r.l.

Ai capi in esame viene contestata la fittizia intestazione delle società B&V COSTRUZIONI s.r.l. e dell'ANPA costruzioni s.r.l. che BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio avrebbero effettuato in capo al figlio del primo, BLASCO Antonio.

I capi vengono trattati unitariamente per ovvie ragioni legate alla identità delle prove assunte.

Il Maresciallo Veroni Emilio, all'udienza del 5.10.2016, ha riferito che sebbene le quote delle due società fossero formalmente intestate a BLASCO Antonio, l'effettiva gestione era in capo a BLASCO Gaetano e a VALERIO Antonio: "Diciamo che a BLASCO Antonio venivano demandate tutte quelle attività di firma di assegni, deposito titoli... comunque era un mero esecutore di ordini da parte del padre Gaetano e di VALERIO Antonio"; "Diciamo che, come ho detto, la quasi totalità delle intercettazioni telefoniche dimostra questo, nel senso che è sempre BLASCO che dà disposizioni o alla segretaria Karima o ad altri soggetti, che determina l'operatività di queste due società". In altri termini, BLASCO Antonio non decideva assolutamente. Per lo più stazionava in ufficio insieme alla segretaria Baachaoui Karima, però diciamo che tutte le decisioni venivano prese direttamente da BLASCO e VALERIO con Karima, che aveva anche le capacità tecniche per gestire l'attività, e Antonio era strumentale al compimento di queste operazioni, perché era necessaria o la sua firma o la sua presenza in alcuni atti di ordinaria amministrazione dell'impresa. Però non decideva assolutamente.

La finalità della fittizia intestazione emergerebbe, secondo la tesi d'accusa, dalla telefonata registrata al prog. 15822 RIT 2931/2011, intercorsa tra COLACINO Michele e BLASCO Gaetano, durante la quale il primo si lamentava dell'avvenuto "blocco" di una sua società, a causa della presenza, nella compagine sociale, del padre che aveva riportato alcune condanne. BLASCO Gaetano, sul punto, consigliava all'interlocutore di escludere il padre dalla società e creare una società unipersonale intestata solo alla moglie, come aveva fatto lui con suo figlio, BLASCO Antonio, appunto. Sempre in merito alla finalità dell'intestazione delle società BLASCO Antonio veniva captata la telefonata registrata al prog. n. 638 RIT 306/ 2012, in cui BLASCO, ha spiegato il teste, "sta parlando con la segretaria Karima e le dice di avere appositamente inserito il figlio nella società per pulire il suo nome e così riprendere a lavorare."

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio

All'udienza del 12.10.2017 il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio ha reso dichiarazioni in ordine ai due capi di imputazione in esame. Si tratta di un contributo conoscitivo importante, in quanto proveniente da uno dei due autori della condotta che, nel rendere dichiarazioni confessorie, ha chiamato in reità anche il computato BLASCO Gaetano.

Il collaboratore ha, nella sostanza, confermato la fittizietà delle intestazioni delle due società che venivano utilizzate quali cartiere per l'attività di falsa fatturazione (cfr. capi 160 e 161). L'ANPA era una società che si occupava di false fatturazione e veniva utilizzata sia da BLASCO che da VALERIO, pur non essendo socio. Dal punto di vista formale VALERIO non ha saputo dire a chi fosse intestata la società, ma dal punto di vista fattuale ero uno strumento nelle sue mani e in quelle di BLASCO per lo svolgimento dell'illecita attività. Quanto alla B&V, VALERIO ha riferito che era una società che lui e BLASCO avevano costituito insieme. In tal senso, ha riferito il VALERIO, le dichiarazioni rese sul punto da Baraku Valbon sono da ritenersi veritiere:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Rimangono quattro capi imputazione che riguardano una medesima attività. In particolare che cosa può dirci in più, perché ne ha già parlato e valuterà il Collegio, mi riferisce ai capi di imputazione 58 e 58 bis, in cui è contestata la intestazione fittizia della B&W Costruzioni e della Anpa Costruzioni. Delitto commesso in concorso tra BLASCO, VALERIO, in entrambi i casi con BLASCO Antonio, figlio di BLASCO Gaetano. Se lei conferma l natura di queste società?
IMPUTATO VALERIO – Sì, confermo, perché la B&V l'abbiamo costituita appositamente io e BLASCO, con volontà del padre sul figlio, quindi sulla B&V sì. Invece sull'Anpa era una questione prettamente sua, però la prestavamo per le false operazioni inesistenti, quindi falsa fatturazione...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Prettamente sua, come uso?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Nel senso che lei consentiva che questa società venisse usata direttamente ed esclusivamente da BLASCO, oppure lei non c'entra niente?
IMPUTATO VALERIO – Nell'Anpa io, a livello di società, non c'entro niente; però, a livello di falsa operazione inesistente, quello sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma anche nella B&V?
IMPUTATO VALERIO – Si facevano le false fatturazioni e si usava Anpa. Tutto quello che era nell'Anpa, come cespiti diciamo, io non c'entravo nulla, era una società sua; però, come falsa fatturazione, come operazioni diciamo truffaldine, in quello c'ero pure io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci distingua sempre società sua, nel senso, perché abbiamo gli atti, lei intende come controllo, come imputazione, come gestione, oppure come titolarità formale? Perché noi contestiamo la titolarità formale a BLASCO Antonio, compariva lui.
IMPUTATO VALERIO – Signor Pubblico Ministero io non so che cosa si configura a livello...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci dica i fatti. Quando lei dice titolare...
IMPUTATO VALERIO – Sull'Anpa la società è sua, i mezzi che passavano dal consorzio all'Anpa, i mezzi che aveva sulla GB o BMV, che sono tutte società sue e li

passava sull'Anpa, erano sue, io non c'entravo nulla. Sulla falsa fatturazione, sui prestiti, sulle usure e tutto quanto, io c'entravo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mentre nella B&V è una costituzione proprio voluta insieme?
IMPUTATO VALERIO – È stata voluta insieme. Siccome lui aveva avuto il problema della BMV ed era in corso, con BLASCO, Marino e Baracu, quello che è venuto poi a testimoniare, ma c'era un altro socio di Baracu, che è Marino, Marino Antonino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È corretto quello che ha detto sulla B&V?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì.

L'esame dell'imputato BLASCO Gaetano
Sulla fittizietà della intestazione si è dimostrato remissivo anche il BLASCO, il quale, tuttavia, ha negato di avere intestato al figlio le società per la finalità contestata, ma solo per fare fronte alla elevata esposizione debitoria che gli impediva l'accesso al credito bancario.
Nel corso dell'esame al quale egli si è sottoposto all'udienza del 30.5.2017 egli ha, infatti, dichiarato:
"SIG. BLASCO G. – E dopo un po' di tempo costituisco la B&V, la B&V di BLASCO Antonio verso il 2012. E in più l'ANPA Srl, sempre di BLASCO Antonio. L'ANPA Srl era unipersonale. Questa ANPA Srl, io l'ho costituita su suggerimento dell'ingegnere Russo, poi le spiegherò anche il perché. Perché, riguardo a questa società, voglio precisare che non sono intestate a mio figlio per eludere le misure di prevenzione.
AVV. DIF. FACENTE – Perché le ha intestate a suo figlio?
SIG. BLASCO G. – Perché in quel periodo non avevo – le spiego il perché – nessun procedimento penale in corso, ma perché ero pieno di debiti e le banche non mi facevano più affidamenti. In più mio figlio aveva preso le certificazioni del centro ...(incomprensibile)... Siccome, per lavorare con l'ANPA COSTRUZIONI, io non potevo più neanche fare questo tipi di lavoro, innanzitutto perché non avevo il DURC, per questi debiti non mi davano il DURC, non potevo più lavorare; secondo, non potevo neanche prendere le certificazioni, perché non ero qualificato. Mio figlio aveva preso il diploma da geometra e, su interesse dell'ingegner Russo, che lavorava sempre con me per farci i disegni di queste strutture, mi ha consigliato di fare prendere le certificazioni a BLASCO Antonio. E per questo ho cercato di fargli intestare l'attività, a mio figlio, l'ANPA COSTRUZIONI.
(...)
AVV. DIF. FACENTE – Se ho capito bene, signor BLASCO, lei dice: Di fatto gestivo io questa società, ma l'ho intestata a mio figlio perché ero pieno di debiti, quindi il fine è un altro.
SIG. BLASCO G. – Sì."
b) CAPI 85 – 88 - 88bis - 88ter – 89 - 89bis - 89ter - 89quater - 89quinquies - 89sexies - 89septies - 89octies - 89novies - 89decies - 89undecies - 89duodecies - 89terdecies – 209 – 211 – 212 - 212bis

Le prove a carico direttamente riferibili ai capi di imputazione in esame sono rappresentate principalmente, dalla testimonianza del Maresciallo D'Agostino, che ha riferito in ordine alle indagini svolte, alla documentazione acquisita e alle intercettazioni captate, da quella del Maresciallo Pico, che ha deposto sugli accertamenti patrimoniali che i Carabinieri del ROS hanno compiuto nei confronti del cosiddetto "gruppo VERTINELLI", nonché dell'Amministratore giudiziario dei beni sottoposti a sequestro di prevenzione, Dott.ssa Federica Zaniboni. Ad esse si aggiungono, da un lato, le propalazioni dei collaboratori di giustizia e, dall'altro, gli esiti della perizia contabile disposta dal Tribunale che ha proceduto alla analisi, puramente tecnica, della gran mole dei dati documentali acquisiti unitamente al contenuto delle conversazioni telefoniche intercettate.

Il contesto probatorio è tuttavia ben più ampio, comprendendo tutte quella vera e propria moltitudine di prove che, nel loro complesso, contribuiscono a delineare la figura dei fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe, quali imprenditori mafiosi che, una volta superata l'ambiguità che li collocava sul crinale scivoloso intercorrente tra la figura dell'imprenditore vittima e quello dell'imprenditore colluso, hanno definitivamente, da anni, passato il confine assumendo una posizione di piena intraneità al sodalizio 'ndranghetista emiliano divenendo, insieme a GIGLIO Giuseppe e MUTO Antonio cl. 71, l'emblema del suo volto imprenditoriale.
L'accertamento dei reati fine in analisi assume una fondamentale importanza per delineare e comprendere, funditus, la figura e l'azione dei VERTINELLI, quali soggetti fondamentali per la vita e l'operatività del sodalizio.

Nell'approcciare l'analisi delle contestazioni loro singolarmente mosse, si deve prediligere una analisi sistematica, in quanto solo questo modo di procedere permette di comprendere la ragione più profonda delle dinamiche ad esse sottese e, al contempo, di collocarle nella più ampia strategia criminale attuata dai fratelli VERTINELLI che, come detto, rappresentano, unitamente a GIGLIO Giuseppe e MUTO Antonio cl. 71, la massima espressione del profilo imprenditoriale del consorzio criminoso.
Per questa ragione, pur analizzando singolarmente i capi di imputazione in questione gli stessi verranno anche valutati in una chiave prospettica unitaria. Per ragioni sistematiche, in questa sede vengono trattati non solo i delitti relativi al trasferimento fraudolento di valori, ma anche quelli di reimpiego che ai primi si correlano.
La promiscuità delle società oggetto dei capi di imputazione in esame come riferita dall'Amministratore giudiziario e dai testimoni di Polizia giudiziaria
Nell'ottica di indagine indicata preme delineare, in via preliminare, i tratti caratterizzanti la situazione delle società oggetto delle contestazioni, riscontrati sia dall'Amministratore giudiziario dei beni sequestrati nell'ambito dei procedimenti di prevenzione, che dai testimoni di Polizia giudiziaria che hanno proceduto alle indagini sul punto, sarebbe a dire il Maresciallo D'Agostino (udienze del 19 e del 24 gennaio 2017) e il Maresciallo Pico (udienze del 24 e del 26 gennaio 2017)

All'udienza del 26.1.2017 è stata sentita Zaniboni Federica in qualità di Amministratore giudiziario delle procedure di prevenzione a carico di VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl.1962.
L'incarico le era stato conferito dal Tribunale di Reggio Emilia in seguito ai due sequestri di prevenzione emessi nei confronti di VERTINELLI Palmo (il primo) e di VERTINELLI Giuseppe cl.1962 (il secondo). Su sua sollecitazione veniva disposta un'estensione del sequestro nei confronti della società Secav Unipersonale s.r.l.

La testimone, sin dalle prime battute della sua deposizione ha sottolineato come nello svolgimento della propria attività aveva rilevato una situazione di pressochè totale promiscuità tra le varie società facenti capo a quello che ha definito come "gruppo VERTINELLI", specificando che nessuna delle società facenti parte dello stesso era totalmente autonoma, ma sempre funzionale al perseguimento di uno scopo preciso strumentale all'attività delle altre società e del gruppo unitariamente considerato.
Secondo la ricostruzione dell'Amministratore giudiziario – come si vedrà, completamente in linea con quanto riferito dai testimoni di Polizia giudiziaria – queste società si inserivano infatti in una sorta di gruppo, all'interno del quale "ogni società della misura di prevenzione aveva un determinato scopo [all'interno del gruppo]. Non c'è una società che vive di suo, perché tutte sono nate o su emanazione di un'altra società, quindi con cessioni di rami d'azienda, oppure hanno uno scopo, per esempio assumere i dipendenti che poi vanno a servizio di altra società. Quindi la gestione è da considerarsi... non la gestione mia, ovviamente, perché io ho dovuto tenere separate tutte le varie società, ma la gestione precedente, la gestione VERTINELLI era quella che considerava le società come un tutt'uno di fatto"
La indicata promiscuità, ha spiegato la teste, riguardava non solo le società del gruppo, ma anche società terze, avendo essa appurato che le scritture contabili erano, spesso, compilate in modo non rispondente alle regole di una corretta amministrazione o di una rappresentazione veritiera di bilancio, individuando molteplici compensazioni tra fornitori e clienti nonchè plurimi elementi sintomatici di attività di falsa fatturazione, come riscontrata anche dalla Guardia di Finanza.
Gli elementi che dimostrerebbero secondo la teste, tale complessiva situazione sono molteplici e tutti indicativi di una gestione unitaria e promiscua delle società del gruppo secondo diverse declinazioni:
a) una promiscuità "di tipo fisico, materiale";
b) una promiscuità data dalla cessione di rami d'impresa da una società all'altra all'interno del "gruppo VERTINELLI";
c) una promiscuità relativa alla successione negli appalti;
d) una promiscuità relativa al pagamento di fatture da parte di società diverse da quelle a cui la fattura si riferisce;
e) una promiscuità in relazione al passaggio, senza soluzione di continuità, di lavoratori dipendenti da una impresa all'altra.

Per quanto riguarda la promiscuità di tipo fisico, l'Amministratore Giudiziario ha riferito che al momento dell'immissione in possesso delle varie società, era molto

difficile, se non impossibile, distinguere con certezza quali beni appartenessero all'una o all'altra società: in via Galileo Galilei 33, a Montecchio, sede legale di EDILIZIA VERTINELLI, unità locale di IMPRESA VERTINELLI e unità locale di TOP SERVICE, erano conservati tutti i beni appartenenti a tali società, senza possibilità di dividerli per due ordini di motivi: la mancanza, a partire dal 2011, di regolari scritture contabili di TOP SERVICE e le successive cessioni di rami d'azienda o mere cessioni di beni, nonché la conservazione promiscua di questi beni all'interno dei capannoni. Questa promiscuità non era limitata ai soli beni depositati presso via Galilei, ma si estendeva anche alla documentazione delle diverse società ivi conservata, nonché ai beni strumentali utilizzati nei cantieri, mai sostituiti anche in caso di successione di imprese nei vari appalti "In via Galileo Galilei, 33. Ci sono due capannoni, due fabbricati, per meglio dire: nel primo ci sono gli uffici di IMPRESA VERTINELLI e di EDILIZIA COSTRUZIONI; nell'altro capannone invece c'è un ufficio a piano terra che è di TOP SERVICE. L'ufficio a piano terra di TOP SERVICE è un ufficio senza computer, senza telefono, senza nulla. Quindi era più un ufficio di immagine piuttosto che un ufficio reale. Mentre all'interno... [...]All'interno invece degli uffici di EDILIZIA e di IMPRESA c'erano indistintamente tutta la documentazione, ho a computer tutta la documentazione sia di EDILIZIA che di IMPRESA, c'era documentazione contabile di MILLE FIORI, di MILLE FIORI SERVICE S.a.s., di tutte le altre società, tutto insieme. In più la proprietà degli immobili è di EDILIZIA VERTINELLI, EDILIZIA VERTINELLI che adesso si chiama EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI, la proprietà; le utenze invece erano tutte intestate a IMPRESA VERTINELLI, per esempio, pur essendo di proprietà di EDILIZIA VERTINELLI. C'è un contratto di comodato registrato all'ufficio del registro del quale non ho visione, vedo solo questo contratto di comodato" ... "Allo stesso modo anche, per esempio, sui vari cantieri, e mi riferisco al cantiere in via Pelacani, 1, a Parma, quello del dottor Fontanella, sul quale magari torno dopo in maniera più approfondita, cantiere che è passata da IMPRESA VERTINELLI a OPERA alla SIME, un cantiere sul quale, per esempio, i beni strumentali o anche solo le impalcature non sono mai state spostate. Beni che presumibilmente erano IMPRESA VERTINELLI, sono stati utilizzati indistintamente da OPERA e da SIME"

b) Per quanto riguarda le cessioni dei rami d'azienda fra società parte del cosiddetto "gruppo VERTINELLI", la teste ha richiamato diverse cessioni che hanno visto protagoniste tre società: EDILIZIA VERTINELLI, IMPRESA VERTINELLI e OPERA S.r.l.; la prima cessione si era avuta il 17.9.2010, quando EDILIZA VERTINELLI aveva ceduto a IMPRESA VERTINELLI il ramo autotrasporto, per un valore di 50.000 euro (di cui 5.000 di avviamento e 45.000 di autocarri). Il metodo designato per il pagamento era un assegno BPER, mai incassato da EDILIZA VERTINELLI e neanche addebitato sul conto di IMPRESA VERTINELLI: il credito era stato chiuso da EDILIZIA VERTINELLI solo il 31.12.2014 (data che torna più volte nell'analisi delle scritture contabili) attraverso un metodo che la testimone ha definito assolutamente non usuale: "Se fossero società terze, se fosse stata una vera e propria cessione, non si sarebbe mai chiusa una cessione di ramo d'azienda con una sopravvenienza o senza

incasso dell'assegno, perché il cedente avrebbe, ovviamente, agito per ottenere il pagamento dei suoi 50.000 euro"
La seconda cessione è del 21.1. 2011, sempre a favore di IMPRESA VERTINELLI che aveva ricevuto da EDILIZIA VERTINELLI il ramo edilizia, per un valore complessivo di "50.000 euro, 24.050 di avviamento e 25.950 di altri beni". Tale cessione, secondo la testimone, è di particolare rilevanza perché, nella sostanza, raggirava il divieto di cessione della attestazione SOA contestualmente alla cessione di ramo d'azienda. Con la cessione del 21 gennaio, EDILIZIA VERTINELLI ha ceduto a IMPRESA VERTINELLI tutte le caratteristiche necessarie per ottenere la SOA (di fatto, aveva ceduto la SOA), permettendo a IMPRESA VERTINELLI di partecipare ad appalti pubblici. Anche in questa occasione non era avvenuto nessun pagamento – nonostante quanto dichiarato nell'atto di cessione – e il credito-debito era stato semplicemente chiuso con una sopravvenienza nella contabilità di EDILIZIA VERTINELLI il 31.12.2014, mentre non vi è traccia di tale operazione nella contabilità di IMPRESA VERTINELLI: "In IMPRESA VERTINELLI viene registrata unicamente una cessione di ramo d'azienda in una data che non c'entra nulla né con la prima cessione né con la seconda, cioè 2 gennaio 2011, quindi nell'anno successivo alla prima cessione di ramo e venti giorni prima rispetto alla seconda cessione di ramo. Quindi non può logicamente né riguardare la prima né la seconda, quindi non si capisce a che cosa faccia riferimento" .
La terza operazione di cui ha parlato la testimone era avvenuta il 21.2.2013, ed consistita nella cessione di un ramo d'azienda da parte di IMPRESA VERTINELLI in favore di OPERA Srl, per un valore complessivo di 240.950 euro. Gli elementi di questa operazione, che avevano attirato l'attenzione dell'Amministratore, erano sostanzialmente due: innanzitutto gli stessi beni ceduti nel 2011 da EDILIZIA VERTINELLI a IMPRESA VERTINELLI, venivano ceduti da IMPRESA a OPERA senza alcuna svalutazione. Il fatto era riscontrato attraverso un allegato alla cessione del 2011 che identificava in maniera precisa i beni oggetto di trasferimento, nonché il valore di ogni singolo bene. Secondo una perizia giurata dell'architetto Scida questi valori erano rimasti assolutamente invariati due anni dopo, nonostante i beni strumentali siano naturalmente e notoriamente sottoposti a svalutazione. Il secondo elemento di anomalia era rappresentato dal pagamento: "anche in questo caso è una cosa che fa pensare a una mancanza di terzietà di questa società, perché viene previsto un pagamento entro due anni, quindi non viene prevista una dilazione, non viene prevista una garanzia e tanto meno una possibilità di retrocessione".

La testimone Zaniboni ha riferito, inoltre, in merito ai pagamenti di OPERA a IMPRESA VERTINELLI, spiegando che questi pagamenti erano cominciati il secondo anno dopo la cessione del ramo d'azienda e "tutte le volte che OPERA incassava determinate somme sempre da determinate società, andava a pagare IMPRESA VERTINELLI. Per esempio, il 18 luglio del 2014 incassa 34.000 euro dal CONSORZIO STABILE GECOVAL e il 30 luglio del 2014 paga 30.000 euro a IMPRESA VERTINELLI; il primo agosto 2014 incassa 40.000 euro da CONSORZIO STABILE GECOVAL, il 6 agosto paga 30.000 euro a IMPRESA VERTINELLI; il 15 settembre

2014 incassa 40.406,67 dal dottor Andrea Fontanella e paga il 16 di settembre, il 17 di settembre e il 26 di settembre rispettivamente 15.000, 2.500 e 5.000 a favore di IMPRESA VERTINELLI; il 24/10/2014 incassa 30.000 euro da SCAVITALIA S.a.s. di Curcio e paga 10.500 quindici giorni dopo a IMPRESA VERTINELLI, dieci giorni dopo; il 6 di novembre del 2014 incassa 45.500 da IMPRESA INGEGNER MARCHESINI e paga in pari data 30.000 euro all'IMPRESA VERTINELLI; l'11 settembre incassa 35.000 da IMPRESA INGEGNER MARCHESINI, 20.000 da OPERE EDILI, per un totale di 55.000 euro, e paga il giorno dopo, il 12 novembre, paga 53.000 euro a IMPRESA VERTINELLI. Quindi di fatto la provvista per effettuare i pagamenti a IMPRESA VERTINELLI veniva data da tutte quelle società che prima erano le committenti di IMPRESA VERTINELLI oppure CONSORZIO STABILE GECOVAL, al quale IMPRESA VERTINELLI non poteva partecipare, non avendo la possibilità di iscriversi in White List o essendo comunque molto remota, come si è dimostrato" . Nonostante tutti questi versamenti, però, rimane un debito di quasi 65.000 euro, mai pagato e per cui IMPRESA VERTINELLI non agisce mai; la testimone aggiunge anche che "Infatti questa dei debiti e dei crediti delle varie società, per le quali non si fanno mai delle azioni, è anche una cosa che ho rilevato nella MILLE FIORI S.r.l., per esempio" .

Sul punto, le dichiarazioni della testimone si allineano con quelle rese all'udienza del 24.1.2017 dal Maresciallo Pico. Egli ha infatti riferito che la cessione da IMPRESA VERTINELLI a OPERA aveva ad oggetto un ramo d'azienda che comprendeva appalti a Gualtieri, Guastalla e Isola ed era evidente l'anomalia del metodo di pagamento concordato con la società OPERA, il cui socio unico, Ruggiero Alessandro, risultava essere mero dipendente di VERTINELLI Palmo (cfr. infra)

c) "Un altro elemento molto forte per il quale si parla di promiscuità è proprio quello di cui accennavo prima, cioè della successione delle varie società nei vari appalti"
sotto tale profilo la testimone ha riportato un fatto specifico, risalente al periodo immediatamente successivo al rigetto della richiesta di annullamento dell'interdittiva antimafia a carico di IMPRESA VERTINELLI (novembre 2013). Durante i lavori di ristrutturazione della villa di tale Dott. Fontanella, a Parma, IMPRESA VERTINELLI era stata sostituita da OPERA s.r.l., a sua volta successivamente raggiunta da interdittiva antimafia, circostanza che aveva portato il legale di Fontanella a comunicare a OPERA il divieto di entrare in cantiere, ma non lo scioglimento del contratto in quanto mancante: l'unico contratto relativo a tale cantiere è riferito a IMPRESA VERTINELLI. A conferma di questa commistione fra le due società sarebbe anche il fatto, ha spiegato l'Amministratore Giudiziario, che i lavoratori presso il cantiere della villa, Cerbu Marian e Belfiore Nicola, erano gli stessi che vi lavoravano prima del subentro della società SIME, avvenuto dopo l'estromissione di OPERA (cioè nel gennaio 2015, all'epoca del sequestro di quest'ultima società). La testimone non ha ricordato esattamente di quali società fossero dipendenti quei lavoratori, ma sul punto ha riferito il Maresciallo Pico che, nelle udienze del 24 e 26 gennaio 2016 ha affermato che Cerbu Marian era stato dipendente di TOP SERVICE da gennaio a maggio 2014, da

maggio a giugno 2014 di OPERA, da giugno a settembre 2014 nuovamente di TOP SERVICE, infine, da aprile 2015, era diventato dipendente di SIME; per quanto riguarda Belfiore Nicola – zio di Belfiore Gaetano, fidanzato della figlia di Nicolino GRANDE ARACRI – egli era stato dipendente presso la BIANCHINI COSTRUZIONI da settembre a novembre 2012, presso TOP SERVICE da settembre 2013 a dicembre 2014 ed infine era stato assunto presso la SIME. Il Maresciallo Pico ha altresì confermato la successione nell'appalto testè descritto e riferito dall'Amministratore giudiziario: "I lavori erano stati originariamente appaltati dalla OPERA INGEGNER ROSSI a IMPRESA VERTINELLI, successivamente sono stati affidati alla OPERA S.r.l. e dopo il sequestro 2015 altra disdetta".
Il secondo esempio di successione nei contratti di appalto cui ha fatto riferimento l'Amministratore Giudiziario (confermato anche dal Maresciallo Pico), è quello in via Galluppi, in cui aveva verificato la stessa dinamica individuata per quello di via Pelacani: "originariamente affidati a IMPRESA VERTINELLI, successivamente a TOP SERVICE, ma dopo il sequestro del gennaio 2015, dopo solo quattro giorni, quindi 3 febbraio 2015, l'ingegnere Marchesini, che era il titolare della società appaltante, ha fatto pervenire all'Amministratore giudiziario (quindi allo Stato) una formale lettera di disdetta, per poi affidare i lavori, sulla parola e senza alcun contratto, alla SIME. La SIME che ha assunto poi le stesse maestranze di OPERA, e quindi è la naturale prosecuzione sia come maestranze, sia come fornitori, sia come clienti" .
Terzo cantiere di cui hanno riferito sia l'Amministratore Giudiziario che il Maresciallo Pico è quello di via Paradigna, sempre a Parma, che si inseriva nel medesimo meccanismo, che vedeva il succedersi di varie società e la promiscuità dei beni strumentali utilizzati in cantiere. Lo stesso, ha spiegato il Maresciallo Pico, per quanto riguarda il cantiere di via Sartori,

d) "Altra promiscuità è l'utilizzo (come ho detto più volte) di una società o di un'altra per effettuare alcuni pagamenti o per ricevere incassi, cioè venivano utilizzate indistintamente a volte, perché una società magari aveva liquidità, poteva effettuare dei pagamenti, un'altra società aveva bisogno di liquidità, giravano in qualche modo i denari su questa società"
In riferimento a tale aspetto, la testimone ha riportato numerosi esempi. Ha riferito dell'episodio, risalente al settembre 2014, relativo ad un debito di 27.400 euro di EDILCATELLANI nei confronti di EDILIZIA VERTINELLI che non era stato incassato perché EDILCATELLANI aveva un credito nei confronti di IMPRESA VERTINELLI, credito non formalmente ceduto, ma usato in compensazione. Altro esempio riportato dalla testimone si riferisce a finanziamenti che SECAV effettuava nei confronti di TOP SERVICE, con indicazione "versamento banca da socio"; all'interno della documentazione relativa a TOP SERVICE erano presenti fax con i quali venivano disposti pagamenti con i conti bancari di SECAV: "ci sono anche tutti i post-it con indicati i bonifici da fare, e su questi post-it si legge: nel primo: "Fare bonifico da TOP SERVICE a SECAV urgente", nel secondo: "Poi domani fare bonifico da SECAV a Cariparma". Sono andata a verificare sui conti della TOP SERVICE e della SECAV tutto l'iter di questi giroconti (chiamiamoli) e ho trovato che i soldi sono passati dalla

TOP SERVICE alla SECAV e poi successivamente alla EFFEMME, e sono due pagamenti, uno da tredici e mezzo e uno da 28.085,18". Tali fatti trovano riscontro, ha spiegato la testimone, dalle scritture contabili in cui si trova la contestuale esecuzione delle disposizioni contenute in questi fax e post-it.
Altri fatti da cui emerge l'utilizzo indistinto delle società e della loro gestione unitaria, sono quelli relativi alle fatture intestate a certe società pagate da società diverse. L'Amministratore Giudiziario ha spiegato di aver trovato "fatture che sono intestate al consorzio, ma vengono pagate da OPERA. E fatture addirittura di OPERA pagate da IMPRESA VERTINELLI, fatture pagate da IMPRESA VERTINELLI che sono indubbiamente di OPERA, perché fanno riferimento: a un noleggio di una piattaforma in un cantiere del palaghiaccio di Courmayeur e una fattura unica per la fornitura di materiali, per la quale esiste anche attestazione del geometra Frassani, che dichiara che il pagamento effettuato da IMPRESA VERTINELLI deve intendersi fatto per conto di OPERA; fattura del notaio Riccardo Proto intestata ad OPERA, ma pagata da IMPRESA VERTINELLI; fattura Impieri Vincenzo e SOARINA S.p.A., sempre intestate ad OPERA, ma saldate da IMPRESA VERTINELLI; una fattura di GECOVAL pagata da IMPRESA VERTINELLI (era la fattura intestata al CONSORZIO GECOVAL emessa dal notaio Proto per la redazione di un verbale del consorzio); e una fattura di OPERE EDILI addirittura, di Curcio Luca, pagata da IMPRESA VERTINELLI".
Le dichiarazioni dell'Amministratore Giudiziario sono perfettamente aderenti a quelle rese dal Maresciallo Pico, che ha affermato che: "La stessa cosa è successa a Crotone, dove alcune fatture di un notaio locale, che erano intestate a GECOVAL, sono state onorate in realtà da IMPRESA VERTINELLI, che nulla aveva a che vedere formalmente con GECOVAL. Liberamente i fratelli Palmo e Giuseppe VERTINELLI utilizzavano una società piuttosto che un'altra anche per effettuare i pagamenti, questo con riferimento a GECOVAL".

e) Per quanto riguarda l'ultimo aspetto di promiscuità indicato, cioè quello relativo al passaggio continuo di lavoratori da una società all'altra all'interno del gruppo VERTINELLI, l'Amministratore Giudiziario ha riferito che lo studio di consulenti del lavoro, cui si rivolgevano le società interne al gruppo è lo studio Scarfone, contattato più volte da Anna VALERIO, impiegata di TOP SERVICE, relativamente alle dimissioni da SECAV di due dipendenti e contestuale assunzione presso TOP SERVICE.
Vi è poi la corrispondenza con lo studio Scarfone, che ha inviato via e-mail documenti e richieste di pagamento relativi a IMPRESA VERTINELLI, TOP SERVICE (società deputata al pagamento dei dipendenti, attraverso il meccanismo della compensazione tramite il credito IVA, derivante secondo l'Amministratore Giudiziario da false fatture) e SECAV indistintamente prima all'una poi all'altra società.
La testimone, inoltre, ha riportato una lista di dipendenti che sono passati da varie società ricondotte ai VERTINELLI: "Identità di dipendenti TOP SERVICE, OPERA, SECAV. Nel 2011 e nel 2012 molti dipendenti sono passati direttamente dalle file di SECAV a quelle di TOP SERVICE, magari con intermittenze di IMPRESA

VERTINELLI [...]Quindi non soltanto dipendenti che passano dalle stesse aziende alle stesse aziende in blocco, ma anche nello stesso periodo. Nel 2013 molti dipendenti sono passati direttamente dalle fila di TOP SERVICE a quelle di OPERA. Quindi dietro si ritiene che ci sia un'unica mente che decide ciò, ecco perché è un altro elemento per cui riteniamo sia il proprietario VERTINELLI".
Anche il Maresciallo Pico ha riportato una lista di dipendenti che prima di lavorare per la società SIME, erano passati dalle stesse società di fatto gestite dai VERTINELLI. La promiscuità dei dipendenti di queste imprese è stata sostenuta anche dal Maresciallo D'Agostino che all'udienza del 19.1.2017 ha riferito di una intercettazione nel corso della quale VERTINELLI Giuseppe veniva interpellato da un dipendente straniero che, dovendo rinnovare il passaporto, gli chiedeva come comportarsi in relazione al fatto che nel contratto di lavoro vi fosse scritto IMPRESA VERTINELLI e nella tessera TOP SERVICE; VERTINELLI rispondeva che "non cambia nulla", ma per stare sicuro diceva al dipendente di "farsi fare un altro contratto da Mimma", la segretaria (prog. n. 2336, RIT 118/2011). Ad ulteriore riscontro, ha detto il teste, vi sono anche altre intercettazioni: prog. 1945, RIT 2741/2011; prog. n. 2001 RIT 2741/2011; prog. n. 2334 RIT 2741/2011; prog. n. 2492, RIT 2741/2011; prog. n. 30369, RIT 110/2011. Il teste D'agostino ha riferito, inoltre, che i Carabinieri avevano verificato tali passaggi di lavoratori tramite le banche dati dell'INPS.

Il Maresciallo D'Agostino ha fornito altri elementi a sostegno della dimostrazione della gestione unitaria e promiscua del gruppo delle società facenti capo al cosiddetto gruppo "VERTINELLI". Egli, in particolare, ha riferito in merito a numerose intercettazioni. Si vedano, ad esempio, le telefonate del 4.2.2011, in cui, dall'utenza telefonica di IMPRESA VERTINELLI la segretaria di Pino VERTINELLI chiama per disporre affari relativi alla SECAV. VERTINELLI Giuseppe lascia parlare la sua segretaria perché deve ricevere un contratto per conto della SECAV (prog. n. 310, RIT 118/2011). Oppure sempre la stessa segretaria, per conto di SECAV, il 4.2.2011 chiama la GIGLIO S.r.l. per concordare il pagamento di una fattura (prog. n. 317, RIT 107/2011): i due parlano della fattura numero 65 del 30.11.2010, perché erano rimasti d'accordo che il bonifico doveva essere fatto il 10 marzo.
Altro elemento indicato dal Maresciallo D'agostino è la SOS "numero 550938 del 18/10/2012 (questa viene redatta dalla Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e, da quello che ci comunica la Banca d'Italia, oltre alla TOP SERVICE sono segnalati altri soggetti tra cui Riillo Paolo, Trento Carlo, l'EDILIZIA VERTINELLI e l'IMPRESA VERTINELLI.[...] Praticamente, il bonifico parte da IMPRESA VERTINELLI, transita sul conto di TOP SERVICE e poi va a finire in EDILIZIA VERTINELLI" (cfr. produzione udienza 24.1.2017, num. 15 del CD produzioni PM).

Per quanto riguarda la promiscuità esterna, cioè relativa a società terze, l'Amministratore Giudiziario ha riferito che "Sempre per quello che riguarda promiscuità con società terze, come dicevo prima, ci sono tutte queste scritture contabili che non seguono sicuramente le regole della ragioneria o di una corretta amministrazione o di una rappresentazione veritiera e corretta di bilancio, e mi riferisco

a tutte queste scritture per le quali ho chiesto lumi a Leonardo Villirillo, per i quali non ho mai avuto risposta, e sono tutte compensazioni tra fornitori e clienti". Queste società esterne sono la EFFEMME, la OVERTECH e la TRASMOTER. Secondo l'Amministratore Giudiziario, i rapporti tra queste società e IMPRESA VERTINELLI e SECAV sono basati su false fatture, valutazione condivisa anche dalla Guardia di Finanza, che aveva svolto indagini su questi fatti.

Tanto promesso è ora possibile analizzare i singoli capi di imputazione, procedendo ad esporre le prove raccolte per ciascuno di esso, nell'ordine numerico progressivo indicato nel decreto che dispone il giudizio. Solo all'esito si procederà alla valutazione delle prove per ciascuno di esso

CAPO 85.

Intestazione fittizia della società SECAV Unipersonale S.r.l.

All'udienza del 31.1.2017 l'Amministratore giudiziario, Federica Zaniboni, ha continuato a riferire circa la tematica della promiscuità, concentrandosi sulle vicende relative alla SECAV di cui era divenuta Amministratore giudiziario in seguito alla estensione del sequestro.

La testimone ha precisato che fin dal momento in cui aveva assunto l'incarico di Amministratore giudiziario aveva tentato di entrare in possesso della contabilità della società in questione senza però riuscirvi, così come accaduto al curatore fallimentare. SECAV è infatti fallita nel dicembre 2012. Aveva quindi proceduto alla verifica degli estratti conto di tutti i conti correnti di SECAV, riscontrando un anticipo fatture. Richiese alla banca (Banca Popolare dell' Emilia Romagna) i documenti presentati da SECAV per ottenere quel prestito ricevendo, tra gli altri, una fideiussione pari a 25.000 euro concessa da VERTINELLI Giuseppe cl 1962 senza alcun titolo (non figurava né come socio né come Amministratore della SECAV).

La testimone ha poi riferito in merito a due fatture (una da SECAV verso TOP SERVICE e una da SECAV a TOUCH) che darebbe atto, ancora una volta, del rapporto di promiscuità esistente tra queste società. Sotto tale aspetto la promiscuità si concretizzava, secondo la teste, nella attività di falsa fatturazioni tra SECAV, TOP SERVICE, TOUCH e IMPRESA VERTINELLI. "Allora, la prima è sicuramente quella più evidente, è la fattura del 31/12 del 2010 che SECAV emette a TOP SERVICE, la fattura 70, fattura 70 che reca come dicitura: "Acquisto materiale di stoccaggio per il 2011 in vostro cantiere previa concordata contratto". Questo contratto non è mai stato rinvenuto nella documentazione che ho rintracciato di TOP SERVICE. La fattura era di 1.300.000 più Iva, quindi 1.560.000. La fattura è stata pagata solamente in parte, con dei versamenti che TOP SERVICE faceva a SECAV, parte dei quali erano quelli che descrivevo l'altra volta, quando c'era la partenza dell'incasso dalla IT DISTRIBUTION che arrivava alla TOP SERVICE, e dalla TOP SERVICE passava a SECAV o a EFFEMME, poi sempre continuavano in EFFEMME. La fattura viene pagata, dicevo, solo per un piccolo importo, considerando anche l'entità, perché 1.560.000 è un importo piuttosto consistente, e viene chiusa poi al 31/12 del 2011, per la parte che rimane, cioè 1.151.457, in compensazione, non si capisce per quale motivo, con EFFEMME cliente e TRASMOTER cliente. Quindi da qui la presunzione di falsa fatturazione, perché, se

non fosse stata una falsa fatturazione, si sarebbe provveduto al pagamento, non certamente a una compensazione con altri clienti. La stessa cosa ho ritrovato nella TOUCH, la TOUCH che viene costituita nel settembre 2010, inizio attività nel dicembre 2010. Possiamo dire che la fattura della SECAV sulla TOUCH sia una sorta di fattura inaugurale. Appena inizia l'attività, la TOUCH compra 320.000 euro più Iva con una fattura che reca la stessa, identica dicitura di quella che la SECAV aveva emesso alla TOP SERVICE: fattura 70 emessa da TOP SERVICE, fattura 69 emessa alla TOUCH. In questo caso la fattura viene parzialmente pagata per 80.000 euro... P. – Ovviamente, sempre contabilmente questo pagamento? DICH. ZANIBONI F. – Il pagamento contabilmente, certo. Anche la fattura è registrata contabilmente, perché mi porta un grande vantaggio in termini di Iva, perché la TOUCH... P. – Nei conti non c'è traccia del passaggio del denaro?

DICH. ZANIBONI F. – Sì, gli 80.000 sì. Io, quando dico "in parte pagata", il pagamento c'è e io ho il riscontro del pagamento, altrimenti ho riscontro di una compensazione o di una chiusura con una nota di credito da ricevere con altri POS che nulla hanno a che vedere con un pagamento...

P. – Quello invece è un pagamento reale. DICH. ZANIBONI F. – Esatto, con un normale rapporto cliente fornitore. In questo caso questa fattura di 320 più Iva, quindi 384.000 euro, viene registrata in contabilità al 31/12 del 2010. Fattura inaugurale, perché la TOUCH ha appena iniziato l'attività e comincia l'attività di fatto con 64.000 euro di credito Iva. Credito Iva che poi negli anni (ho verificato nel cassetto fiscale) viene utilizzato in compensazione per i soliti pagamenti, cioè contributi ai dipendenti e ritenute sui contributi dei dipendenti. PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi) P. M. – Aspetti. Questo è SECAV/TOUCH. DICH. ZANIBONI F. – SECAV/TOUCH. P. M. – In riferimento alla TOUCH, ci sono anche dei rapporti finanziari con i soggetti di interesse, quindi i familiari di VERTINELLI Palmo e Giuseppe, tutto il gruppo?

DICH. ZANIBONI F. – Sì, quel pagamento degli 80.000 euro che dicevo prima. La chiusura di questa fattura avviene in parte con il pagamento degli 80.000 euro (adesso dico la provenienza e la destinazione degli 80.000 euro) e poi viene chiusa con note di credito che effettivamente vengono emesse per 119.000 euro e poi viene chiusa in compensazione, una scrittura che assolutamente contabilmente non ha nulla a che vedere con una rappresentazione veritiera e corretta del bilancio, con una fattura da emettere di 185.000 euro. Cioè, al 31/12/2011 viene registrato in bilancio 185.000 euro di fatture da emettere, che di fatto vanno inseriti tra i crediti, questi 185. Teniamo presente che il fatturato di quell'anno è di 591.000 euro, quindi di fatto un 30% sono fatture da immettere, che l'anno successivo vengono inspiegabilmente chiuse in compensazione con una fattura di un fornitore, che non verrà mai pagata. Se sono troppo tecnica non... Allora, gli 80.000 euro, dicevo. Gli 80.000 euro, che arrivano alla TOUCH come finanziamento soci, arrivano alla TOUCH dal conto corrente di Antonio VERTINELLI e arrivano alla TOUCH il 7 di dicembre del 2011 e il 7 di dicembre del 2011 escono dal conto di Antonio VERTINELLI per andare in TOUCH.

Questi 80.000 vengono poi bonificati a SECAV, bonifico che viene suddiviso in due, una parte su Credem (di SECAV) e una parte su MPS (di SECAV): 37.500 euro vengono bonificati su Credem a SECAV e vengono utilizzati per il pagamento in data

14/12/2011 per 15.000 euro a ITALCANTIERI e 39.872,60 a CORE TECHNOLOGY e 10.000 euro a Peli Giovanni; i 42.500, invece, che transitano da TOUCH sul conto corrente MPS di SECAV, servono per pagare... che transitano il 7 dicembre, il 9 dicembre vanno a pagare 6.000 euro a Girardi Mario, 9.945 IMMOBILIARE TRE S.r.l. e sempre il 9 dicembre del 2011 25.002,56 sempre a IMMOBILIARE TRE.
P. M. – IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni detto "Giuseppe". Quindi questo è tema promiscuità, fatture SECAV, TOP SERVICE e TOUCH DICH. ZANIBONI F. – Sì.

In merito al rapporto IMPRESA VERTINELLI/SECAV la testa ha precisato che IMPRESA VERTINELLI era una delle varie società che forniva la provvista a SECAV per effettuare poi i pagamenti a soggetti terzi. Nel momento in cui si manifestava la necessità di avere liquidità su alcuni conti di SECAV, IMPRESA VERTINELLI effettuava pagamenti di fatture. Quindi SECAV era sia fornitore che cliente di IMPRESA VERTINELLI. In questo caso era un rapporto che durava da più anni rispetto alle altre società - essendo IMPRESA VERTINELLI una società "più vecchia" delle altre - e che si era concluso, di fatto, nel 2010-2011. Nel 2010 SECAV aveva emesso una serie di fatture, quasi tutte in fila, per un importo molto consistente, circa 475.000 euro; queste fatture erano state compensate con il fornitore SECAV "e viene poi chiusa SECAV fornitore con delle note di credito da pervenire che di fatto non pervengono mai, ma che vengono registrate a bilancio due o tre anni dopo rispetto alla fornitura di merci. E questo per 430.000 euro. Quindi IMPRESA VERTINELLI fa pagamenti a SECAV, fornisce la provvista a SECAV per fare altri tipi di pagamenti e a un certo punto chiude il proprio debito, almeno in parte, con delle note di credito a ricevere per un importo consistente, perché sono 430.000 euro."

In merito al ruolo di SECAV all'interno del GRUPPO VERTINELLI l'Amministratore Giudiziario ha riferito che detta società veniva utilizzata, per quanto da lei potuto appurare, per false fatturazioni, per incassare della liquidità, che veniva poi ripartita (come evidenziato in vari passaggi, soprattutto nella terza relazione) tra varie società, principalmente soggetti terzi, quindi estranei rispetto al gruppo VERTINELLI.

La testimone, su richiesta del Pubblico Ministero, ha affrontato i rapporti finanziari e, in generale, economici intercorsi tra SECAV e svariate società definite terze, in quanto non appartenenti al gruppo VERTINELLI. Tali società terze verso cui la SECAV emetteva false fatture sarebbero: IMMOBILIARE TRE S.R.L., CORE TECHNOLOGY, B&V COSTRUZIONI, ARGON s.r.l., MONDO TRADE,EFFEMME SERVICE, I.N.T. s.r.l., S.I.C.E, IL FUTURO UNIPERSONALE, EUROINERTI,GIGLIO s.r.l.
E così, MONDO TRADE e Innocenti Vincenzo avevano ricevuto da SECAV, tra il novembre del 2011 e il gennaio del 2012, un totale di 373.015,36 euro, suddiviso tra MONDO TRADE e Innocenti Salvatore, più precisamente 268.010,24 euro a MONDO TRADE, 105.005,12 a Innocenti Salvatore. IMMOBILIARE TRE, tra il settembre 2011 e aprile del 2012, aveva ricevuto pagamenti da tutti e tre i conti correnti intestati alla

SECAV, cioè Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Credem e Monte Paschi, per un totale di 340.606,12.
CORE TECHNOLOGY aveva ricevuto invece, tra l'ottobre 2011 e il dicembre 2011, 155.000 euro.
La B&V COSTRUZIONI aveva incassato, in un unico pagamento con assegno, l'8 giugno del 2012, 45.000 euro dalla SECAV (in pari data sarebbe stato effettuato un bonifico dalla GIGLIO S.r.l di 45.000 euro: esattamente l'importo dell'assegno).
ARGON S.r.l. aveva ricevuto, nel marzo del 2012, 80.850 euro da SECAV; EFFEMME, 379.587,80; mentre Trento Carlo, aveva incassato 115.907,29. La I.N.T. S.r.l., in cui Curcio Giuseppe era socio e amministratore unico, aveva ottenuto 104.723. La S.I.C.E., nel solo mese di febbraio del 2010, aveva ricevuto 100.000 euro. IMMOBILIARE B.D. aveva incassato da SECAV 14.000 euro, mentre IL FUTURO unipersonale 105.000 euro nel febbraio del 2012. Infine EUROINERTI aveva fornito una provvista (in parte sarebbero importi a credito) per 658.650 tra l'ottobre del 2011 e il maggio del 2012.

Di particolare interesse sono, poi, i rapporti intercorsi tra SECAV S.r.l e GIGLIO S.r.l. e EUROINERTI
Queste due società, ha spiegato la teste, avevano spesso fornito la provvista alla SECAV per effettuare pagamenti a favore di altre società come riepilogato nella relazione dell'Amministratore Giudiziario. Tra queste, IMMOBILIARE TRE, CORE TECHNOLOGY, ITALCANTIERI, EFFEMME e MONDO TRADE.
Peraltro, la teste ha spiegato che la contabilità di SECAV non è mai stata trovata, ulteriore sintomo, a suo dire, delle attività di falsa fatturazione.
La società SECAV è stata coinvolta anche nell'affare delle mattonelle (cfr. capo 94).
Anche sul punto la testimone ha reso la sua testimonianza spiegando che il 2.8. 2012 SECAV aveva acquistato dalla SERENA REAL ESTATE una partita piuttosto consistente di piastrelle di vario tipo, indicate e dettagliate nella fattura 213, per un totale di 293.075,07. La fattura, peraltro, riportava anche uno sconto piuttosto consistente, perché era uno sconto riconosciuto di 21.000 euro per l'acquisto dell'intera partita, e un altro sconto di 20.000 euro perché il trasporto di mattonelle sarebbe avvenuto a carico dell'acquirente. Era indicato un numero di cinquanta autotreni necessari per il trasporto di tali mattonelle che erano state rinvenute dalla SERENA REAL ESTATE all'interno di un capannone di sua proprietà, nel momento in cui era fallita la società che occupava questo capannone. Il curatore del fallimento non aveva mai reclamato la proprietà delle mattonelle e, quindi, la SERENA REAL ESTATE aveva proceduto alla vendita alla SECAV, società con la quale - da quanto si legge dagli atti dell'insinuazione al passivo - non aveva mai avuto nessun tipo di rapporto. In pagamento la SECAV aveva consegnato cinque assegni postdatati, con scadenza fino al 30 aprile del 2013. "Quindi è un po' strano capire qual è stata la logica imprenditoriale che ha spinto il legale rappresentante della SERENA REAL ESTATE a vendere 293.000 euro di piastrelle ad una società, con la quale non aveva mai avuto nessun tipo di rapporto, semplicemente prendendo in cambio degli assegni post-datati, che quindi nessuna garanzia potevano rappresentare. In più, nella denuncia che ha fatto il legale

rappresentante della SERENA REAL ESTATE a seguito, ovviamente, del mancato pagamento degli assegni, si legge che lo stesso, nel momento in cui la SECAV aveva consegnato questi assegni, ha verificato presso la banca l'esistenza del conto. Ma se si fosse probabilmente preoccupato di verificare anche la consistenza del conto, si sarebbe reso conto che i 293.000 euro non potevano essere pagati, perché dall'agosto del 2012, esattamente la data dell'acquisto di questa partita, i conti della SECAV sono tutti pressoché a zero, conti pressoché a zero sui quali non transiteranno più incassi fino al fallimento, che è del dicembre del 2012, infatti."
Nella fattura di vendita era dettagliato tutto il materiale. Nella contabilità erano presenti delle fatture, che andavano dall'ottobre al dicembre del 2012, che IMPRESA VERTINELLI aveva emesso alla CVR di Pugliese Saverio di Gioiosa Ionica. Su queste fatture era indicato, per esempio: "Emettiamo fattura per trasporti effettuati per vostro ordine e conto, mese di ottobre", e veniva dettagliata una serie di DDT dell'impresa SECAV. Era quindi IMPRESA VERTINELLI ad emettere le fatture, anche se l'autotrasportatore indicava, giustamente, i DDT della società che solitamente vende. Quindi in questo caso IMPRESA VERTINELLI faceva solo servizio di autotrasporto. Le piastrelle, di fatto non venivano mai pagate da nessuno.

All' udienza del 19.1.2017 il Maresciallo D' Agostino ha riferito in merito alle indagini svolte dal suo reparto, esaminando svariate intercettazioni (peraltro trovando un insieme di riscontri alle dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe), relative ai fratelli VERTINELLI Palmo e Giuseppe e, nello specifico, al fatto che una serie di società, a dispetto della formale intestazione, risulterebbero a loro riconducibili.
Il testimone ha delineato, immediatamente, la sistematicità con la quale, in tesi d'accusa, gli imputati avrebbero fatto ricorso allo schermo delle fittizie intestazioni: "preme evidenziare, visto anche l'elevato numero di contestazioni, come il ricorso alla fittizia intestazione per noi è stata vista come una collaudata strategia posta in essere dai VERTINELLI, attuata proprio per sottrarre, per nascondere questo patrimonio immobiliare ed aziendale ai possibili e prevedibili provvedimenti ablatori e di sequestro dei beni a cui potevano essere sottoposti, anche di tipo preventivo, a cui i VERTINELLI sapevano, secondo noi, benissimo che potevano essere sottoposti."
Tra le società oggetto di fittizia intestazione vi sarebbe anche SECAV, più volte risultata coinvolta nella commissione di illeciti. La SECAV, ha spiegato il teste, è infatti oggetto dei capi di imputazione 107 e 85 e, indirettamente, legata al capo 120 relativo alle frodi fiscali.
SECAV è fallita nel dicembre del 2012 e, formalmente, aveva come socio unico OPPIDO Raffaele (giudicato e condannato in sede di rito abbreviato). Dalle indagini svolte era emerso, ha spiegato il teste, come detta società fosse riconducibile, secondo la loro ricostruzione, ai VERTINELLI. Nello specifico, il Maresciallo D'Agostino ha sottolineato che OPPIDO Raffaele era un soggetto molto vicino ai VERTINELLI, chiamato anche cugino (prog. 36663- 36664, RIT 565/ 2011) e considerato uomo di fiducia (per questo verrà coinvolto nell' affare Sorbolo).
Il testimone ha quindi menzionato alcune SOS utilizzate come fonte di comprensione dei contenuti delle intercettazioni.

La prima è la SOS numero 10553462 del 18 novembre 2010, redatta dalla BPER, filiale di Montecchio Emilia, a carico di Oppido Raffaele, legale rappresentante della SECAV, nonché Trento Carlo, imputato insieme ai VERTINELLI in relazione al capo 89 septies, inerente la fittizia intestazione di un'altra società, la TOP SERVICE (cfr. infra). Anche Trento ha patteggiato la sua posizione davanti al GUP di Bologna. Il motivo della segnalazione era che la società SECAV, titolare dal 28 febbraio 2008 del conto corrente 621680971, aperto presso la filiale di Montecchio Emilia, aveva effettuato movimentazioni anomale: nell'anno 2008 in dare c'erano 393.000 euro e in avere quasi 410.000 euro; nel 2009 oltre 1 milione di euro "per colonna"; da inizio 2010 al 18 novembre del 2010 la movimentazione era stata di 425.000 euro in dare e 462.000 in avere; per il 2010 erano evidenziati versamenti di assegni per centinaia di migliaia di euro, bonifici in accredito anche dall'IMPRESA VERTINELLI, prelievi per 28.000 euro, l'emissione di un assegno circolare di 10.000 euro a favore di Trento Carlo, che poi (si legge dagli atti) era stato monetizzato con venti banconote da 500. Poi vi erano assegni a favore della S.I.C.E., l'IMMOBILIARE B.D., in generale frequenti cambi di assegni per cassa spesso a cifra tonda. Questo, ha spiegato il teste, si legge dal documento. Analogamente c'era anche la SOS 425400 del 26 luglio 2012 del Credito Emiliano. Anche in questo caso erano segnalate, più o meno con lo stesso tenore, la SECAV, Oppido e Trento Carlo per movimentazione di importi quasi tutti a cifra tonda. Poi vi è la SOS numero 958711 del 23.11.2012, redatta dal Monte dei Paschi di Siena, in cui sono segnalati la SECAV, Oppido Raffaele, VERTINELLI Giuseppe classe '62, GIGLIO Giuseppe, la GIGLIO S.r.l. e Trento Carlo: "scrive la banca questa parte che abbiamo ritenuto per noi molto importante: "Riteniamo che l'operatività riferibile alla SECAV unipersonale S.r.l. al signor Oppido Raffaele, socio e Amministratore della stessa, presenti caratteristiche anomale, che la rendono meritevole di segnalazione. Ci riferiamo al ritiro del significativo importo di denaro contante tramite il ripetuto utilizzo di carte prepagate, alla complessa movimentazione del conto, che presenta flussi in entrata e in uscita muniti di casuali generiche e con controparti sospette, e di avere rapporti compiacenti con la criminalità organizzata. E infine alla possibilità che il signor Oppido, apparso disinformato e confuso in occasione del colloquio in filiale, al quale si è presentato in compagnia di persona sospetta di essere in rapporti di compiacenza con la criminalità, possa essere in realtà solo un prestanome". Quando abbiamo visto...." [..]"..P.: Non fa i nomi di queste persone? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – No. Lo fa dopo, in un'altra parte di questa segnalazione, quando viene specificato: "Ci accorgiamo che chi aveva accompagnato Oppido è VERTINELLI Giuseppe classe '62". Qui siamo al 23/11/2012, l'indagine "AEMILIA" non era ancora emersa."

Dopo aver riferito sulle tre segnalazioni per operazioni sospette testè richiamate, il teste ha riferito in merito ad una quarta ed ultima SOS: "P. M. – Chiaro. Ce n'è un'altra, di segnalazione, che ci vuole...? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Sempre sulla SECAV, vengono segnalate SECAV e TOP SERVICE. Io non so se magari sono due segnalazioni distinte oppure è la stessa, e quindi la Banca d'Italia mi unisce il dato. E' chiaro che la Banca d'Italia serve per dare subito un dato informativo importante il più completo possibile, facendo anche i collegamenti iniziali. In questa segnalazione, la

958725 del 23/11/2012, è la Monte dei Paschi di Siena che segnala: Sono segnalati la TOP SERVICE ELETTRONICA, poi divenuta TOP SERVICE, Trento Carlo e SECAV. Dalla segnalazione si evince che sul conto 170806.23, intestato alla SECAV, risulta una delega ad operare rilasciata a favore di Trento Carlo, che nulla aveva a che fare con SECAV, perché è il prestanome impiegato in TOP SERVICE."

Il teste ha poi proseguito indicando altri elementi che nel corso dell' attività di indagine espletata permetterebbero di attribuire la proprietà e la gestione di SECAV ai fratelli VERTINELLI e non ad OPPIDO Raffaele, mero prestanome della stessa. In particolare, un contributo fondamentale sarebbe rappresentato dalle intercettazioni telefoniche, confermate dalle SOS. Sono state intercettate numerose conversazioni, dalle quali emergerebbe in modo chiaro la riconducibilità dell'effettiva proprietà e della gestione delle due imprese SECAV e TOP SERVICE ai fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe.:
"Vi cito alcune conversazioni dalle quali traspare questo, proprio in estrema sintesi. Per esempio, il 15 febbraio 2011 abbiamo prog. n. 846, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe discute con tale Ferruccio dell'ottenimento di alcuni mutui e garanzie, in particolare proprio sulla SECAV. Il 18 febbraio 2011 abbiamo prog. n. 972, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe chiama Oppido e gli chiede la banca di appoggio del leasing ottenuto sulla SECAV. Ne ha bisogno perché gli è stato proprio richiesto per il pagamento della rata quando arriverà. 24 febbraio 2011, telefonata 1255, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe si informa da un fornitore, perché aveva acquistato una pompa, segnalando che la sua ditta è la SECAV. 1 marzo 2011, prog. n. 1939, RIT 119/2011: a VERTINELLI Palmo viene chiesto chi è Trento Carlo, Palmo risponde che è uno della SECAV. Il 29 marzo 2011 abbiamo prog. n. 2681, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe chiama nuovamente Ferruccio della finanziaria per sapere com'è messa la pratica inerente il finanziamento della SECAV e Ferruccio gli chiede il bilancio, evidentemente (pensiamo noi) per chiudere la pratica. E VERTINELLI si attiva già dal giorno dopo per reperire questi bilanci. Abbiamo due telefonate: la 2726 e la 2729, RIT 118/2011. Il 7 aprile del 2011 è anche VERTINELLI Palmo ad informarsi se i bilanci della SECAV sono stati preparati. Il giorno seguente un'altra telefonata, la 3247, RIT 118: VERTINELLI Giuseppe viene informato che il contratto di leasing è stato spedito alla sede della SECAV a Roverchiara, cioè, praticamente, dove ha sede la SECAV. Però gli interlocutori principali sono sempre loro. Il 5 aprile 2011 VERTINELLI Giuseppe chiama un'agenzia di pratiche auto e riferisce di aver acquistato dei rimorchi per conto di SECAV, che vanno targati. L'8 aprile 2011 (è prog. n. 3203, RIT 118/2011) Villirillo Leonardo chiede a VERTINELLI Giuseppe se quei lavori dovranno farli fare alla SECAV, si parla di lavori probabilmente legati agli appalti giù, e Pino conferma. Il 14 aprile 2011 un'altra telefonata, la 3591 della 118/2011, la RIT: Ferruccio chiede a VERTINELLI Giuseppe su quale banca dovranno operare con la SECAV. VERTINELLI risponde la Monte dei Paschi, probabilmente la stessa filiale che poi effettuerà le segnalazioni. Il 20 aprile 2011 abbiamo prog. n. 3936, RIT 118/2011: VERTINELLI deve incontrare in ufficio Piccinini Rossano per fare qualcosa, non capiamo esattamente quello che devono fare. Comunque riferisce che

come rappresentante della SECAV c'è lui. Il 28 aprile 2011 c'è un'altra telefonata, la 5142, RIT 119/2011: VERTINELLI Palmo parla al telefono di polizze assicurative inerenti proprio la SECAV. Il 13 maggio 2011 un'altra telefonata, la 5353, RIT 118: VERTINELLI Giuseppe si presenta come titolare della SECAV. Nella stessa giornata intercettiamo prog. n. 5347, RIT 118 del 2011: si informa per l'immatricolazione di alcuni semirimorchi della stessa ditta, sempre del SECAV. Il 6/10/2011 abbiamo prog. n. 1891, RIT 119 del 2011: VERTINELLI Palmo e Giuseppe hanno bisogno dei bilanci della SECAV, perché dice quest'ultimo, cioè Giuseppe: "Qua sono cose urgenti, ci scade tutto, il mutuo, un macello c'è qua". Il 25/10..."

Poi il 25/10/2011 abbiamo un'altra telefonata, la 19552, RIT 119: VERTINELLI Palmo esorta Proietto Alfonso ad acquisire una lettera di annullamento di una licenza di trasporto rilasciata dalla Provincia di Crotone sul conto della SECAV, perché hanno trasferito la ditta a Verona. In effetti questa ditta viene poi trasferita da Crotone a Roverchiara, in provincia di Verona. Proietto lo richiama e gli comunica il numero di telefono dell'assessore Leotta per farlo andare a recuperare la pratica relativa alla SECAV (abbiamo queste due telefonate: abbiamo la 19555 e la 19580 del 25 ottobre 2011, RIT entrambe la 119/2011). Il 22 novembre del 2011 (telefonata 21298, RIT 119/2011) VERTINELLI Palmo riferisce a Foggia Domenico (di cui parlerò a breve) che la fattura dei lavori effettuati giù dei gabbioni, cioè dei lavori che hanno preso giù in Calabria, dev'essere emessa dalla SECAV. Dal 28 giugno del 2012 abbiamo due telefonate: la 1806 e la 1837, RIT 1371/2012. Si ha notizia che BOLOGNINO SERGIO si sta interessando per far ottenere un finanziamento proprio a SECAV. Il successivo 30 giugno 2012 un'altra telefonata, la 1923, RIT 1371 del 2012: BOLOGNINO SERGIO riferisce a VERTINELLI Antonio, figlio di Giuseppe, il resoconto delle sue attività in merito al finanziamento della SECAV, però si comprende che c'è qualche problema. Ma ciò che è opportuno segnalare in questa sede, per quello che ci interessa, è cosa dice VERTINELLI Antonio, gli dice: "Tu, praticamente, tu quando ha qualcosa che non va bene, no, prendi e li giri alla mail sulla SECAV". In altro punto dice: "Li giri, che noi li vediamo, hai capito?", cioè queste e-mail che arrivano, noi le vedono, "che verifichiamo, hai capito? Perché è strana 'sta cosa", cioè non si capacita di questo problema che è sorto. Poi Antonio fornisce effettivamente l'e-mail della SECAV e gli dice: "La mail della SECAV ce l'hai?". Quello magari gli risponde, dice: "Te la vuoi segnare?". E ancora dice: "SECAV-srl@libero.it". Il 2 agosto del 2012 un'altra telefonata, la 4060, RIT 1371/2012: BOLOGNINO SERGIO si sente anche con il fratello Michele, parlano proprio della SECAV in ragione proprio di questi rapporti esistenti con i VERTINELLI. Nelprog. n. riferiscono dell'organizzazione di alcuni viaggi, devono trovare degli autisti e SERGIO dice: "Quando andrà un autotrasportatore va come... gli dici: come conto terzi per la ditta SECAV. Non ci vuole un cazzo da capire, fai come ditta SECAV, carica". Qualche giorno dopo effettivamente la SECAV sarà utilizzata (come riscontriamo) per i trasporti delle piastrelle, il cosiddetto "affare delle mattonelle" di cui al capo 94 (e qui segnalo le telefonate 8064, RIT 1697 del 2012, e prog. n. numero 12, RIT 2539/2012). Poi ci sono diverse conversazioni dalle quali traspare proprio una gestione diretta della SECAV, proprio a livello di contabilità, ad

esempio il 4 febbraio 2011 abbiamo prog. n. 310, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe lascia parlare la sua segretaria perché deve ricevere un contratto per conto della SECAV. Oppure sempre la stessa segretaria, che ha in uso l'utenza, quando parla, 0522863438, che a noi risulta essere intestata all'IMPRESA VERTINELLI, con impianto telefonico in via Galileo Galilei, numero 33, a Montecchio Emilia, pure questa segretaria per conto di SECAV, il 4 febbraio 2011 (abbiamo prog. n. 317, RIT 107/2011) chiama la GIGLIO S.r.l. per concordare il pagamento di una fattura, parlano della fattura numero 65 del 30 novembre 2010, perché erano rimasti d'accordo che il bonifico (si capisce dalprog. n. , come riferito da Pino VERTINELLI) doveva essere fatto il 10 marzo. Cosa accade un analogo episodio il 28 febbraio del 2011. Vi cito solo prog. n. : la 1136, sempre della RIT 107/2011. Il 2 marzo 2011 abbiamo altre telefonate: la 1443, RIT 118 del 2011: Pagliari della EDILBETON chiede a VERTINELLI Giuseppe cos'ha deciso di fare per quelle variazioni. VERTINELLI risponde: "Della SECAV le devi scorporare tutte, ci fai una nota di accredito", precisando: "Ci metti il riferimento Sante Conte, Montecchio", che è, praticamente, la via di un cantiere che hanno lì a Montecchio. Come si comprende da una successiva telefonata intercettata sul telefono di VERTINELLI Palmo (la 1980, RIT 119 del 2011), il discorso è relativo al fatto che a Pagliari sono giunti degli insoluti, quindi devono risolvere un attimo questa situazione. Il 19 marzo del 2011 altra telefonata, la 1794, RIT 118 del 2011: la segretaria chiama VERTINELLI Giuseppe per sapere come si chiama un dipendente della SECAV. Si rivolge a VERTINELLI Giuseppe per saperlo. Il 18 marzo del 2011 da un'agenzia di assicurazione, che noi individuiamo nella Azzali Delfrate Assicurazioni S.n.c., chiamano VERTINELLI Giuseppe (prog. n. è la 2596, RIT 118 del 2011) per sapere sostanzialmente..

"Abbiamo prog. n. 2596 della RIT 118 del 2011 per sapere dove si trova la sede legale della SECAV. C'è un problema, lo si capisce, perché l'aver spostato la sede (lo dicevo prima) dalla Calabria nel Veneto, a Verona, fa aumentare il costo delle assicurazioni di circa cento euro per ogni camion, e quindi si rivolgono a loro per i mezzi della SECAV. Il 30 marzo del 2011 abbiamo prog. n. 2731, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe chiama la segretaria per sapere se ha fatto le scadenze della SECAV. Poi abbiamo un'altra telefonata del 12 aprile 2011, telefonata 3478, RIT 118/2011: Carlo chiede alla segretaria se la chiavetta USB per le transazioni home banking, quella della Monte dei Paschi, della SECAV funziona, lei risponde di sì. Il 6 maggio 2011 (prog. n. 4865, RIT 118 del 2011) VERTINELLI contatta il centralino della Esso Card in relazione proprio a un contratto che è stato stipulato a nome della SECAV. Il 4 luglio del 2011 (telefonata 9940, RIT 119/2011) VERTINELLI Palmo, tra le altre cose, parla con la segretaria del pagamento di alcune rate di leasing inerenti proprio la SECAV. Non erano state pagate e vi era stata probabilmente una segnalazione. Il 26/10/2011 abbiamo prog. n. 19629, RIT 119 del 2011: la segretaria chiede a VERTINELLI Palmo il carnet degli assegni della SECAV, che aveva evidentemente lui. Il 28/10/2011 (prog. n. 19801, RIT 119/2011) VERTINELLI Palmo acquista del gasolio a nome e per conto della SECAV. Il 25/11/2011 (prog. n. 21253, RIT 119/2011) la segretaria chiama VERTINELLI Palmo per sapere se per il bonifico della SECAV ci deve pensare lei. Palmo la esorta a

preparare tutto, che sta passando in ufficio. Questo è, in linea di massima e in estrema sintesi, quello...
[...]
"Andando avanti su queste telefonate, alle 19 del 16 novembre 2011 abbiamo prog. n. 1591, RIT 2741/2011: Serio viene nuovamente sollecitato all'invio di questo contratto da Anna, che è un'altra segretaria che noi identifichiamo in una nipote dei VERTINELLI, che ha in uso l'utenza in quel momento... solitamente ha quest'utenza: 0522865533, intestata proprio alla SECAV unipersonale, sede di Montecchio, via Galileo Galilei, numero 33, identificabile, questa ragazza, in VALERIO Annamaria, cioè la figlia di VALERIO Gaetano, fratello di Antonio, nonché cognato stesso dei VERTINELLI. La donna chiede che il documento sia inviato tramite l'e-mail della TOP SERVICE o della SECAV. E, chiaramente, il fatto dell'utilizzo o dell'una o dell'altra è indifferente. La mattina del 21 novembre 2011 abbiamo prog. n. 1945, RIT 2741/2011: Serio parla nuovamente con Anna, che chiede del contratto inerente la SECAV.
PAG 129: M.A.S.D'AGOSTINO Emidio: Quello stesso pomeriggio abbiamo prog. n. 2001 della RIT 2741: Serio chiama VERTINELLI Giuseppe perché ha bisogno dei dati anagrafici di Oppido Raffaele. Quindi VERTINELLI lascia parlare sempre la segretaria Anna, la quale dapprima domanda se gli sono arrivati i documenti della TOP SERVICE, compresa la richiesta del DURC che avevano fatto, e poi comunica i dati di Oppido Raffaele, quello del '60, che è residente a Roverchiara. [...] "Come si comprende da una successiva telefonata del 7/12/2011 (abbiamo prog. n. 30369, RIT 110/2011; questo è il telefono di GIGLIO), i dati di Oppido Raffaele quale rappresentante della SECAV, richiesti nel prog. n. del 21 novembre, sono serviti evidentemente proprio ai fini dell'assunzione di detti operai presso il cantiere gestito dalla ELLE DUE. Peraltro su dette assunzioni nasceranno anche qui dei problemi, un po' com'era successo per la vendita dell'appartamento, e saranno di nuovo discussi da VERTINELLI Palmo e GIGLIO Giuseppe. VERTINELLI dice: "Io adesso gli ho detto queste parole qua, in parole povere", cioè riferito ad Oppido. "In particolare non lo so chi ha parlato, tu devi parlare con Gino" – cioè Serio – "e con te o con Pino, vedi com'è. Sino a quando non mi arriva il DURC della TOP SERVICE, loro devono passare di nuovo alla TOP SERVICE, Pì, sottolineato e perfetto", cioè: questo è il discorso che gli ho fatto. E GIGLIO dice: "Sì, a posto. Tu mi devi sentire, Pì. Per sapere, ieri sera è venuto quello della ELLE DUE, va bene?" – quindi lo sta informando di come sono andati realmente i fatti – "E si sono messi d'accordo. Guarda quante te ne dico. Altrimenti come faccio io a sapere anche dei prezzi accordati? Si sono messi d'accordo a 11 euro per i muratori e a 8 euro per i manuali". E ancora GIGLIO: "Non mi interessa, oi Pì, può fare quello che vuole Raffaele, non mi interessa più. Basta, per me è chiuso il discorso. Dai, non mi interessa, davvero, Pì, perché lui non sapeva quanto avrebbero preso gli operai, non lo sapeva proprio, mi segui? Quindi loro, quando parlavano di prezzi, Raffaele doveva dire: Guarda, il prezzo non interessa, io ho l'accordo con GIGLIO e basta". Sostanzialmente succede un po' com'era successo l'altra volta."

All'udienza del 19.1.2017 il testimone Simonelli Piergiorgio ha riferito in merito alle segnalazioni di operazioni sospette di cui è stato autore (in quanto all'epoca dei fatti

direttore della filiale MPS di Cavriago). Il teste ha spiegato che le segnalazioni scaturiscono da una serie di fattori convergenti: una movimentazione anomala del conto corrente di SECAV e un conseguente incontro con il legale rappresentante della società, Oppido Raffaele, piuttosto ambiguo. Trattandosi del conto corrente di una società, questo avrebbe dovuto funzionare mediante strumenti di pagamento idonei e corretti, mentre erano state richieste ben otto carte ricaricabili ciascuna avente un importo massimo pari a 10.000 euro. Alla luce di ciò fissò un incontro con il legale rappresentante di SECAV per chiedere delucidazioni in relazione ad un numero di carte ricaricabili eccessivo rispetto a quanto sarebbe stato necessario. Il teste ha poi spiegato che l'incontro ebbe effettivamente luogo, ma che allo stesso si presentò OPPIDO Raffaele accompagnato da un tale VERTINELLI, (identificato in VERTINELLI Giuseppe cl.1962) il quale non ricopriva alcuna carica all' interno della società. Il testimone, inoltre, ha riferito che: " gli ho chiesto la motivazione per la quale si erano rivolti alla banca per ricevere le otto carte ricaricabili e il signor Oppido non mi ha dato risposta. Successivamente il signor VERTINELLI, al quale io gli ho chiesto in quale qualità si era presentato, non essendo né legale rappresentante né delegato, a parlare con me. Lui mi ha detto che si chiamava VERTINELLI, al ché si sono alzati e se ne sono andati. Questo è stato il colloquio."

All'udienza del 22.11.2016 anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha fornito il proprio contributo probatorio in merito alla SECAV, affermando, senza mezzi termini, che la SECAV è formalmente intestata a OPPIDO Raffaele (dice erroneamente Vincenzo ma si riferisce a Raffaele) ma, in realtà, è di VERTINELLI:
P. M. – La SECAV di chi è?
DICH. GIGLIO G. – La SECAV è di Oppido Vincenzo, ma è di VERTINELLI
CAPO 88
Reimpiego di ricchezza illecita all'interno di Mille Fiori S.r.l
Al capo di imputazione in esame viene contesto a VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl.62, di avere reimpiegato denaro di illecita provenienza, siccome derivante dalla attività illecita della consorteria emiliana e di quella cutrese, all'interno della società Mille Fiori S.r.l., società esercente l'attività di ristorazione e costituita nel 2002 da BRAMANTE Carmine, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta, queste ultime coniugate con VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl.62.
Gli esiti della perizia contabile
Pare opportuno prendere le mosse dagli esiti degli accertamenti svolti dai periti contabili in contraddittorio con i consulenti di parte. All'esito di questo confronto tecnico, i periti hanno affermato che nessuno dei soci, all'epoca della costituzione della società, aveva la capacità reddituale necessaria per l'investimento; pur tuttavia, i periti non hanno potuto affermare la provenienza illecita del denaro: "In via preliminare, risulta opportuno premettere come relativamente al capo di imputazione di cui al presente paragrafo, si sia resa necessaria una ricostruzione atta ad inserire la vicenda afferente all'impiego di denaro da parte dei fratelli VERTINELLI entro la Mille Fiori Srl, all'interno del più ampio contesto emerso dalle analisi della Consulenza Tecnica di

Parte, redatta dal dott. Angelo Vittorio Sestito, Dottore Commercialista e revisore legale, in data 5 ottobre 2015.
Pertanto gli scriventi, mediante la disamina di tale CTP, si pongono il precipuo scopo di fornire chiarimenti relativi alla situazione patrimoniale degli imputati e del loro nucleo familiare, in modo da poter verificare la sussistenza di elementi idonei a giustificare le attività economico-finanziarie da essi poste in essere.
Nel perseguimento di tale finalità, gli scriventi hanno ritenuto opportuno partire dalle analisi fornite dal Consulente Tecnico di parte, evidenziandone i punti maggiormente critici. Dunque, un primo argomento addotto nella CTP a giustificazione degli ingenti investimenti effettuati dalle società riconducibili ai due imputati, consisterebbe nell'aver essi attinto a risorse finanziarie non indicate nelle proprie dichiarazioni reddituali, bensì rivenienti da precedenti attività imprenditoriali.
In questa prospettiva, il Consulente Tecnico di parte, descriveva tali società, quali soggetti giuridici appartenenti ad un "Gruppo", le cui attività, venivano finanziate mediante la disponibilità di un "salvadanaio comune", a cui le persone giuridiche e fisiche del gruppo avrebbero potuto indifferentemente attingere.
Gli scriventi CT ritengono che tale argomentazione, addotta nella CTP, implichi la riconducibilità delle società di cui si asserisce l'appartenenza al "Gruppo", agli imputati, dovendosi però considerare che non sempre i VERTINELLI compaio nella governance e/o nella compagine societaria delle società stesse. Tale considerazione è particolarmente pregnante per ciò che concerne i capi di imputazione relativi all'intestazione fittizia, con specifico riferimento al capo 89 bis afferente proprio alla società Mille Fiori Srl.
La Consulenza Tecnica di parte inoltre adduce come ulteriore giustificazione delle disponibilità patrimoniali degli imputati, le provviste derivanti dall'attività della società Edilizia VERTINELLI Snc di Giuseppe VERTINELLI & C. prima, e della Edilizia VERTINELLI Srl successivamente.
A ben vedere però le modalità con le quali il Consulente di parte descriveva la disponibilità finanziaria di dette società, risulta, a parere degli scriventi, fuorviante. In particolare, a titolo di esempio, la CTP metteva in evidenza come la Edilizia VERTINELLI Snc avesse potuto disporre nel corso degli anni e fino al 31.12.2001 di una liquidità complessiva ammontante a circa Lire 700.000.000.
Tale ammontare veniva ottenuto sommando i saldi di conto corrente della società al 31 dicembre di ciascun anno per il periodo dal 1994 al 2001. Tuttavia è di tutta evidenza come in nessun momento storico, la società disponesse di una liquidità di tale consistenza, variando il saldo di volta in volta nel tempo. La somma algebrica dei saldi di fine anno non costituisce evidenza della disponibilità liquida per un determinato periodo temporale.
Appare opportuna una più peculiare disamina afferente al finanziamento della Mille Fiori Srl, società che il CT di parte descriveva come uno dei soggetti giuridici appartenenti al c.d. "Gruppo VERTINELLI". A ben vedere inoltre, è proprio attraverso tale analisi che può fornirsi una più specifica risposta alle contestazioni formulate al presente capo di imputazione.

"Il primo elemento contestato, sottoposto all'analisi degli scriventi, è quello afferente alla capacità finanziaria della Mille fiori Srl per l'acquisto del terreno di proprietà della socia BRAMANTE Antonietta, in data 30 ottobre 2002, per Euro 50.000, sul quale veniva poi realizzato il complesso di ristorazione.

Relativamente a tale acquisto, gli scriventi hanno rilevato, dall'estratto conto corrente n.01124768 intestato alla Mille Fiori Srl (prima Immobiliare AG Srl) acceso presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, un addebito di un assegno bancario dal valore di Euro 50.000, emesso nella stessa data in cui risultava esser stato stipulato l'atto di compravendita del terreno.

Pur tuttavia, tra la documentazione disponibile non si rinveniva né la specifica di detto assegno né gli estratti conto corrente di BRAMANTE Antonietta e dei VERTINELLI. Analogamente non si rinveniva il bilancio al 31/12/2002 della Mille Fiori Srl.

Pertanto, l'illustrata corrispondenza cronologica tra l'emissione dell'assegno e l'acquisto del terreno renderebbe solo presumibile che il titolo di credito in commento fosse stato utilizzato dalla Mille Fiori Srl per l'acquisto del terreno in oggetto.
Si consideri inoltre come, dall'esame dell'estratto conto intestato alla Mille Fiori Srl relativo all'anno 2002, risulta che la provvista di Euro 50.000, presumibilmente utilizzata dalla Società per l'acquisto del terreno, si fosse formata attraverso una serie di versamenti precedenti i quali, tuttavia, in ragione della summenzionata carenza documentale, non potevano ricondursi con certezza ai soci e/o agli imputati di cui al presente capo.
Infine, si ritiene comunque opportuno segnalare come detto acquisto fosse avvenuto poco meno di 7 mesi dopo la costituzione della società, e che i soci alla data di costituzione e acquisto, avessero versato capitale per Euro 23.240, su un totale sottoscritto di Euro 77.469. Tale iniziale conferimento pertanto, non avrebbe potuto essere idoneo a giustificare l'acquisto del terreno al prezzo di Euro 50.000.
Le ricostruzioni operate dagli scriventi CT ai fini della valutazione relativa all'origine dei capitali impiegati dai VERTINELLI nella società Mille Fiori Srl, si sono poi basate su due analisi di tipo economico-patrimoniale.
1. La prima analisi svolta, mira a valutare se gli imputati ed i soci avessero una capacità reddituale tale da consentire loro l'iniziale versamento del capitale sociale della società Mille Fiori Srl, pari ad Euro 23.240, corrispondenti ad una quota di Euro 7.746,90 per ciascun socio .

Dall'esame delle dichiarazioni dei redditi relative ai soci e agli imputati, è emerso come nessuno di essi avesse una posizione reddituale dalla quale si sarebbe potuto rilevare con certezza la capacità economica idonea al versamento dell'iniziale versamento del capitale sociale o di 1/3 di esso.
Occorre tuttavia evidenziare che, data la carenza documentale, l'analisi non ha potuto considerare altresì le consistenze patrimoniali e le disponibilità finanziarie dei soggetti

all'epoca dei fatti dovendosi limitare le verifiche alle dichiarazioni fiscali presentate dalle persone fisiche coinvolte.
Pertanto, gli scriventi CT osservano come, dall'analisi svolta, possa quanto meno considerarsi ignota la provenienza delle risorse finanziarie utilizzate per il versamento del capitale sociale. Tuttavia non è stato rilevato alcun tipo di evidenza circa la loro provenienza illecita.

2. La seconda analisi svolta, mira a valutare la capacità economico-reddituale dei soci e degli imputati relativamente ai finanziamenti effettuati verso la Mille Fiori Srl.
A tal proposito, dall'esame dei bilanci presentati da detta società, si è rilevata la sussistenza di un finanziamento soci pari ad Euro 180.000, nel corso dell'esercizio del 2005.
L'esame dei bilanci e delle dichiarazioni dei redditi rende possibile dedurre con sufficiente certezza come né i soci né gli imputati avessero una capacità reddituale idonea all'effettuazione di un simile finanziamento.
Pur tuttavia gli scriventi CT, con riferimento al finanziamento in oggetto, ritengono opportune ulteriori considerazioni, scaturenti dall'esame della Consulenza Tecnica di parte.
A ben vedere difatti, secondo quanto sostenuto dalla CT della difesa, il finanziamento di Euro 180.000, non sarebbe stato effettuato attraverso risorse economiche nella disponibilità dei soci, bensì mediante la disponibilità economica di quello che il CT dei VERTINELLI ha definito "sorta di Cash Pooling di fatto".
Tale Cash Pooling, a cui ci si è già in precedenza riferiti, è definito nella relazione in esame, come un fondo di risorse accentrato, riconducibile alle società del summenzionato "Gruppo VERTINELLI".
Inoltre si ritiene opportuno in questa sede, segnalare le anomalie emergenti dalla registrazione contabile relativa al finanziamento:
1. dall'analisi della scheda contabile risulta evidente che la registrazione contabile fosse finalizzata a colmare un saldo negativo della cassa contante (contabilmente questa circostanza appare assolutamente anomala in quanto il saldo di cassa non può per definizione essere negativo);
2. nel caso in cui i soci avessero saldato direttamente i fornitori della società sarebbe stato opportuno registrare contestualmente un debito nei confronti del socio e non una uscita di cassa in realtà inesistente;
3. risulta anomala la disponibilità da parte dei soci di un simile importo in contanti da versare all'interno della cassa.

4.4.1.3.1 Conclusioni.

Relativamente alla contestazione del reato di cui al 648 ter c.p., afferente all'impiego di denaro o comunque utilità provenienti da delitti, entro la Mille Fiori Srl, da parte dei VERTINELLI, gli scriventi CT ritengono che:
-non vi sia evidenza documentale che gli imputati abbiano di fatto finanziato la società;
-seppur si volesse considerare proveniente dagli imputati la disponibilità economica per l'acquisto delle quote societarie della Mille Fiori Srl, nonché per il finanziamento della

stessa, non risultano evidenze che ricolleghino inequivocabilmente tale provvista a precedenti illeciti di natura penale;
-infine, gli scriventi CT, ritengono opportuno rilevare come dalle analisi condotte emerga che le risorse finanziarie utilizzate per la costituzione della società ed il finanziamento della stessa siano di provenienza non identificabile."
La testimonianza del Maresciallo Pico
Sulla impossibilità di stabilire la provvista dell'investimento per l'acquisto del terreno nel 2002 i periti sono perfettamente concordi con quanto sostenuto dal Maresciallo Pico, accertando, però, che il mutuo indicato dalla difesa risale al 2005 e che quindi non può essere stato utilizzato per quel finanziamento:
"Maresciallo C. Pico E. – "Se una singola società, poniamo caso la Mille Fiori, acquista, non appena costituita, un immobile, vedo se aveva potenzialmente la possibilità di acquisire quell'immobile, in quella fase basandomi sui bilanci ovviamente. Con riferimento alla persona fisica, guardo la persona fisica".
Avv. Dif. Battaglini – "Non la voglio interrompere, è solo per seguire il ragionamento: quindi lei ha stabilito che Mille Fiori, per esempio, non aveva la capacità di acquistare cosa?".
Maresciallo C. Pico E. – "L'immobile della socia". [...]
Avv. Dif. Battaglini – "Facciamo un altro passaggio: lei diceva che non ha verificato l'esistenza di finanziamenti. Lei è stato abbastanza categorico la scorsa udienza, dicendo che non ci sono mutui da nessuna parte".
Maresciallo C. Pico E. – "No, non ho mai detto "da nessuna parte". Con riferimento a quell'acquisto, ora non me lo ricordo" (..). "Il 30 ottobre del 2002 acquista l'immobile, il terreno.." Avv. Dif. Battaglini – "..da BRAMANTE Antonietta".
Maresciallo C. Pico E. – "..da BRAMANTE Antonietta in assenza si alcun mutuo. Poi, se la banca abbia effettuato un finanziamento di 110.000, non ho fatto i bancari, quindi non sono in grado di poterlo dire. Il mutuo sì. Se vi fosse stato l'avrei visto".
Avv. Dif. Battaglini – "Quindi non ha visto, per esempio, che c'era un mutuo che è stato acceso con riferimento agli arredi? Su Mille fiori c'è un mutuo; lei non l'ha visto
Maresciallo C. Pico E. – "Come no. Dipende da quale anno".
[..]
Avv. Dif. Battaglini – "Nel 2005 a noi risulta esserci un mutuo acceso da MILLE FIORI, estinto nel 2009".
[..]
Maresciallo C. Pico E. – "Non è registrato in Agenzia delle Entrate. Non so perché, ma non c'è. Posso verificare sui bilanci se è stato riportato in bilancio".
Avv. Dif. Battaglini – "Certo. È stato ovviamente, riportato nei bilanci".
La circostanza sulla quale il Maresciallo Pico vuole porre l'accento, consiste nella incapacità economica da parte della Mille Fiori Srl, ad acquistare l'immobile nel 2002, anno di costituzione della società stessa.
In risposta a tali dichiarazioni, ci si limita a rilevare come tale mutuo fosse effettivamente stato acceso nell'anno 2005, come dichiarato dal difensore, e dunque non avrebbe potuto essere utilizzato per finanziare l'acquisto dell'immobile avvenuto nel 2002."

Nel descrivere la situazione di promiscuità tra le società del gruppo VERTINELLI l'Amministratore Giudiziario ha riferito in merito alla preoccupante situazione debitoria di Mille Fiori s.r.l., non aggravata, tuttavia, da alcuna iniziativa giudiziaria volta al recupero dei crediti da parte delle società creditrici, appartenenti al gruppo:
"P. – Ogni tanto è apparso che c'erano dei decreti ingiuntivi tra società.
DICH. ZANIBONI F. – No, no, no. Neanche con società terze, praticamente. Infatti questa dei debiti e dei crediti delle varie società, per le quali non si fanno mai delle azioni, è anche una cosa che ho rilevato nella MILLE FIORI S.r.l., per esempio. Cioè, ci sono dei debiti a bilancio al 31/12/2014, sono circa 600.000 euro di debiti nei confronti di fornitori, di cui 270.000 euro nei confronti di EDILIZIA, 257 nei confronti di IMPRESA VERTINELLI, che si sono determinati tra il 2009 e il 2011, incrementati, però, al 29/12 del 2014, tramite l'emissione di quattro fatture, per un totale di circa 138.000 euro, più un debito nei confronti di BRAMANTE Antonietta per 42.935. Quindi nessuno ha mai tentato il recupero di questi beni. Esistono anche dei crediti per i quali MILLE FIORI non ha mai tentato il recupero, a quanto a me noto. Per esempio, nei confronti dell'ultimo affittuario, cioè Il Cenacolo, si è formato un credito fino a giugno del 2013 di 15.000 euro. 15.000 euro, però, perché non sono più state fatte fatturazioni fino a che il contratto non è terminato, perché il contratto è terminato nel maggio del 2014, quindi rimane un anno di fatto senza fatturazione, quindi il credito è sicuramente molto più alto. Però non mi risulta che siano mai state fatte azioni per tentare il recupero di questo credito."

Non è stato tuttavia possibile per l'Amministratore ricondurre quei crediti alla costruzione del ristorante:
AVV. DIF. CORRADI CERVI – Quindi ha potuto verificare che parte di questi fornitori, in particolare EDILIZIA COSTRUZIONI e IMPRESA VERTINELLI, fossero coloro che avevano effettivamente eseguito la costruzione del ristorante?
DICH. ZANIBONI F. – Effettivamente costruito il ristorante non lo so. Non so da dove derivino quei crediti, perché io non ho la contabilità che risale alla costruzione del ristorante, ovviamente. Quindi io mi trovo quel debito a bilancio.

Ulteriore dato rilevante evidenziato dall'Amministratore Giudiziario è il fatto che la sopravvivenza del ristorante era possibile, per i suoi elevatissimi costi di gestione, solo grazie ad una gestione illecita:
"Quando io sono arrivata al ristorante, i dipendenti del ristorante venivano pagati in busta paga circa 300 euro. A loro detta, la parte restante veniva pagati in contanti, perché loro stavano dentro al ristorante più di otto ore. L'ultimo dell'anno (e questo è indicato nella relazione) il fatturato è veramente esiguo e i dipendenti risultavano tutti in ferie, quando invece mi hanno riferito che c'era stata una festa con più di cento persone o più di duecento. Quindi una gestione lecita del ristorante è una questione molto difficile e molto complessa, soprattutto perché per il ristorante c'è stata una pubblicità negativa fortissima, perché all'inizio anche il CNA, che era il consulente del ristorante, ha fatto una pubblicità negativa, è andato più volte sul giornale dicendo che non voleva

più il Mille Fiori come cliente, che non voleva più il Mille Fiori come associato. Quindi io ho tentato in tutti i modi all'inizio di fare una gestione diretta, poi una gestione per interposta persona con un contratto di catering e adesso sto facendo delle feste con delle associazioni. Quello che posso fare è questo, fino a che non troverò qualcuno che se lo vuole prendere in gestione. Ma l'unico che se lo può prendere in gestione è una cooperativa di dimensioni veramente enormi, perché i costi di gestione sono... AVV. DIF. BATTAGLINI – ...sono alti. DICH. ZANIBONI F. – No, sono altissimi, sono molto di più. E un normale ristorante, per come veniva riempito prima, non è in grado di sopravvivere, se non in maniera non lecita, come avveniva prima".

Il collaboratore di giustizia MARINO Vincenzo

Un contributo rilevante sul presente capo di imputazione è stato fornito dal collaboratore di giustizia MARINO Vincenzo, che all'udienza del 19.1.2017, ha reso dichiarazioni anche sugli imprenditori MUTO Antonio, GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo, definendoli quali soggetti pienamente inseriti nell'organizzazione con rilevanti compiti di ampliamento del giro di affari alimentato dai capitali dei principali esponenti dell'associazione e dell'associazione in quanto tale. La sola differenza tra gli altri esponenti del sodalizio, ha spiegato il collaboratore, è che essi dovevano mantenersi "puliti", lontani dalla strada, come invece facevano gli uomini di azione. Anche per questo al MARINO non risulta che essi fossero formalmente affiliati, ferma restando la piena partecipazione e condivisione da parte degli stessi degli scopi e delle modalità operative dell'associazione. Palmo VERTINELLI e GIGLIO Giuseppe, ha spiegato il MARINO, sono entrambi imprenditori partiti dalla Calabria senza alcun capitale iniziale e si sono progressivamente affermati. Le modalità del loro successo economico sono, come sempre, riportate da MARINO in maniera dettagliata ed incisiva, peraltro riscontrata da una oltremodo ponderosa mole di prove raccolte nel corso dell'intero processo. Sullo sfondo anche il contesto storico che, nel passaggio ad una mafia imprenditrice, imponeva l'adesione definitiva alle cosca in espansione. Insomma, l'espansione economica degli imprenditori specializzati nella attività di reimpiego e di falsa fatturazione si intrecciava con la conflittualità tra la vecchia famiglia egemone (i DRAGONE) e quella nuova (GRANDE ARACRI) necessitante della definitiva adesione di "nuove forze imprenditoriali" indispensabili per la attuazione delle strategie egemoniche e di espansione economica.

MUTO Antonio, GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo, avevano il ruolo di "lavatrici" nell'interesse di GRANDE ARACRI, di cui VERTINELLI era la "cassaforte": espressione tanto sintetica quanto incisiva nella descrizione della valenza del ruolo avuto da costui nelle attività di reimpiego dei denari della cosca calabrese. Tutto ciò che VERTINELLI aveva apparteneva a GRANDE ARACRI: VERTINELLI, ha precisato il MARINO, non era proprietario "nemmeno di una bicicletta". La collocazione di VERTINELLI all'interno dell'organizzazione nella posizione di "giovane onorato" è aderente ad un'organizzazione mafiosa che necessita di pragamtismo più che di riti e forme, soprattutto laddove si tratti di soggetti incontaminati ed estranei alle tipiche attività criminali della mafia.

Gli imprenditori mafiosi, ha detto il collaboratore, non possono rischiare di essere coinvolti in attività estorsive o nello spaccio di stupefacenti, proprio per la necessità che

hanno di interfacciarsi con la società legale. Per altro verso MARINO ha precisato che in tempo di guerra non è possibile fare nuove affiliazioni e che l'appartenenza alla 'ndrangheta era disciplinata da una regola di chiusura che dava il potere definitivo al capo cosca di indicare chi in concreto dovesse considerarsi "interno" sulla base di comportamenti concludenti. L'ulteriore elemento di chiarimento e distinzione fornito nel passaggio è il rapporto con imprenditori esterni che collaboravano con la cosca, avendo il rispettivo vantaggio, senza essere affiliati o partecipi.
Queste le parole del collaboratore MARINO Vincenzo:
PRESIDENTE – Sì. Senta una cosa, ci vuole dire che tipo di investimenti faceva MUTO per conto di GRANDE ARACRI ? Lei ha detto questo, mi pare. TESTIMONE MARINO – Immobiliari, signor Presidente, appartamenti. PRESIDENTE – Nel campo immobiliare... TESTIMONE MARINO – Appartamenti pure su Mantova, appartamenti dove noi dovevamo pure, se ne avevamo bisogno, dove potevamo usufruirne affinché si poteva appoggiare qualche latitante, puru subbra Modena. PRESIDENTE – Senta, questo MUTO ha detto che è quello dei camion di Gualtieri. TESTIMONE MARINO – Sì, Antonio MUTO, quello che abita a Capo Colonna, signor Presidente. PRESIDENTE – Sì. Senta, i soldi come tornavano indietro a GRANDE ARACRI ? TESTIMONE MARINO – Tramite delle ditte edili che aveva anche il fratello Franco. PRESIDENTE – Ma i soldi venivano reinvestiti o venivano tenuti in contanti? TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, reinvestiti. PRESIDENTE – Reinvestiti. Senta, c'erano altri soggetti che facevano questo lavoro qui a Reggio Emilia per conto di GRANDE ARACRI oltre al MUTO di cui ha parlato? Lei ha detto GIGLIO? TESTIMONE MARINO – Pino GIGLIO, Palmo VERTINELLI... Palmo VERTINELLI è stato, è la cassaforte... PRESIDENTE – Cosa vuol dire? TESTIMONE MARINO – ...di mano di gomma. La cassaforte. PRESIDENTE – La cassaforte di mano di gomma ma cosa vuole dire esattamente? TESTIMONE MARINO – Che di tutto quello che ha Palmo VERTINELLI non è manco padrone di una bicicletta lui. PRESIDENTE – Quindi tutto quello che possiede Palmo VERTINELLI in realtà di chi è? TESTIMONE MARINO – È tutto di Nicolino. PRESIDENTE – E quindi cosa faceva Palmo VERTINELLI per conto di Nicolino? TESTIMONE MARINO – Riciclava... PRESIDENTE – Riciclava. TESTIMONE MARINO – ... Investiva. PRESIDENTE – Senta, ma Palmo VERTINELLI è affiliato formalmente, ufficialmente... TESTIMONE MARINO – No. PRESIDENTE – ...ritualmente? TESTIMONE MARINO – No, signor Presidente. PRESIDENTE – E si può essere... TESTIMONE MARINO – Palmo VERTINELLI... PRESIDENTE – Dica. TESTIMONE MARINO – Palmo VERTINELLI non mi risulta uomo a me, a me Palmo VERTINELLI mi risulta come un giovane onorato... PRESIDENTE – Un giovane onorato. TESTIMONE MARINO – ... Come una persona, diciamo, che... PRESIDENTE – Una persona? TESTIMONE MARINO – Una persona che... Praticamente rispetto, come un contrasto onorato ja'. PRESIDENTE – Il contrasto onorato è un soggetto che appartiene all'associazione? TESTIMONE MARINO – Fiancheggia l'associazione. PRESIDENTE – Fiancheggia l'associazione. TESTIMONE MARINO – Agevola più che altro PRESIDENTE – Agevola, va bene. Senta una cosa, però per questo tipo di attività che svolgeva per conto di GRANDE ARACRI ... Ovviamente queste sue informazioni arrivano fino al 2007, insomma

abbiamo detto, no? TESTIMONE MARINO – Sì, signor Presidente, poi se l'hanno battezzato nel 2009 o 2010 non lo so... PRESIDENTE – Va bene. TESTIMONE MARINO – ...però non lo potevano fare, signor Presidente. PRESIDENTE – Perché? TESTIMONE MARINO – Perché quando ci sono state delle guerre poi ci è stato fatto un summit nel 2006, questo summit che abbiamo fatto a Cirò Marina ognuno si è accollato le guerre delle loro famiglie, ognuno si è accollato gli omicidi delle famiglie che sono stati commessi, omicidi ARENA, DRAGONE e tutto. Ognuno si è preso la propria responsabilità, ci è stata fatta una tregua. Poi, con l'attentato a Leo Russelli e l'omicidio di Luca Megna il locale si è di nuovo imbastardito. Quando un locale è bastardo, signor Presidente, non si ponnu battezzare li cristiani... PRESIDENTE – E qual è il locale... TESTIMONE MARINO – ...a meno che... PRESIDENTE – Qual è il locale... TESTIMONE MARINO – A meno che... PRESIDENTE – Qual è il locale che si è imbastardito? TESTIMONE MARINO – Tutti i locali che hanno avuto le guerre, Crotone, Cutro, Isola, Petilia, Lamezia, San Giovanni in Fiore, tutti. PRESIDENTE – Comunque l'essere battezzato o non essere battezzato consente o non consente di partecipare alle attività dell'associazione?
TESTIMONE MARINO – Guardate, signor Presidente, adesso le cose... Io sto parlando del vecchio stampo, no? PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – Nel '90 se non eri battezzato non potevi neanche sedere a un tavolo. Adesso le cose, con le nuove regole anche, con le nuove regole della 'ndrangheta, dopo che San Michele Arcangelo se lo sono presi i Poliziotti, sono state anche cambiate le regole... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... Perché San Michele Arcangelo era il protettore della 'ndrangheta. PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – Che succede, che è stata una cosa diciamo... potevano partecipare, signor Presidente, potevano partecipare se qualcuno della cosca se li prendeva a carico, se era un familiare, se era una persona che era da tanti anni in questa famiglia, se era nu cristianu positivu, uno basta che garantiva per lui, non c'erano problemi. È certo, signor Presidente, che non si poteva inserire in un gruppo di fuoco... PRESIDENTE – Certo. TESTIMONE MARINO – ... perché certe volte, il trofeo è uno della famiglia che se lo deve andare a prendere. Non si dice partite... Andate e partite... Armiamoci e partite. No, armiamoci e andiamo, in prima persona andavano i responsabili, chi aveva i carichi, chi era effettivamente fidelizzato, chi era effettivamente... Chi aveva un ruolo apicale, chi aveva un ruolo di un certo rilievo... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... però potevano usufruire di tante cose, tipo: l'estorsione, un contrasto onorato può fare l'estorsione, può trafficare droga, a maggior ragione chi è un uomo vicino alla famiglia ed è un uomo onorato, può essere, diciamo, una lavatrice e non deve... PRESIDENTE – Una lavatrice. TESTIMONE MARINO – ... Una lavatrice e non deve avere a che fare con chi effettivamente fa la vita. Praticamente, signor Presidente, se uno... PRESIDENTE – "fa la vita" cosa vuol dire? TESTIMONE MARINO – Ama la vita, si mette sulla strada, signor Presidente. PRESIDENTE – Ah, ho capito. TESTIMONE MARINO – Allora Palmo VERTINELLI, le faccio un'ipotesi, non tene mai nu fermu cu Franco GRANDE ARACRI , oppure con qualcuno della cosca, se non è stata una cosa boom all'improvviso la Questura, perché se il capo società o chi dirige la 'ndrina o il contabile, signor Presidente, viene a sapere che Palmo VERTINELLI, le faccio

un'ipotesi, che è stata una lavatrice... che una lavatrice fa accordi come MUTO, come GIGLIO, viene a che fare con un membro che lavora sulla strada... PRESIDENTE – Ma cosa intende lei con un membro che lavora sulla strada, cosa vuol dire? Uno che spara? TESTIMONE MARINO – Bravo, uno... PRESIDENTE – Un uomo d'azione, insomma. TESTIMONE MARINO – Un uomo d'azione, un uomo che traffica droga, un uomo che è in lista, nell'occhio del ciclone delle Forze dell'Ordine. No, allora là si rompe baracca, mi avete capito? PRESIDENTE – Ho capito TESTIMONE MARINO – E si evitavano tutte queste cose. PRESIDENTE – Quindi coloro che fanno... Quelli che fanno, come dice lei, la lavatrice, il riciclaggio etc. sono persone che non si devono occupare di delitti di strada, come li descrive lei, perché si occupano invece di finanza, investimenti, di fare soldi... TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, Signor Presidente, che poi fra l'altro certe volte vengono anche minacciati dalla cosca stessa, quando certe cose non gli stanno bene.
PRESIDENTE – In che senso certe cose non gli stanno bene? TESTIMONE MARINO – Allora ci sono anche persone, no? Signor Presidente... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... che noi andiamo... tipo... come fosse che ci facciamo una cortesia, poi questi qua... Non è il caso di VERTINELLI, signor Presidente, perché Palmo è stato una vita con noi. PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – oppure Pino GIGLIO ci è piaciuta la tarantella... PRESIDENTE – Chi? TESTIMONE MARINO – ... però ci sono altri imprenditori... PRESIDENTE – Chi ha detto? Chi ha detto? Di chi ha parlato? GIGLIO? TESTIMONE MARINO – A Pino GIGLIO pure gli è piaciuta la tarantella, ci piaceva la malavita a Pino GIGLIO. Però certe volte noi avviciniamo degli imprenditori o delle ditte, tipo lo fai questo lavoro e ci fai la cortesia? Poi da questa cortesia, signor Presidente, certe volte gli facciamo anche le imposizioni...

Il collaboratore ha fornito una descrizione precisa, concreta e solida delle ragioni della forza economica del VERTINELLI, "un impero", ottenuta grazie al ruolo di riciclatore svolto per conto dell'associazione. Uno dei compiti principali di VERTINELLI era, ha detto il MARINO, di subappaltare alle imprese degli associati o alle imprese comunque vicine i lavori degli appalti che VERTINELLI riusciva ad acquisire, anche col sostegno dell'associazione o alla fama di imprenditore vicino alla 'ndrangheta, fama che comportava per molti committenti una garanzia.
PRESIDENTE – Va bene, quindi GIGLIO abbiamo capito un po' cosa faceva. VERTINELLI, in particolare, cosa faceva rispetto... TESTIMONE MARINO – Allora se GIGLIO è partito con una FIAT Uno, Palmo VERTINELLI è partito cu nu ciucciu e nu carrettu... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... E si è ritrovato un impero.
PRESIDENTE – Quindi, facendo questo lavoro che lei ha descritto, aveva anche l'obbligo insomma, di far lavorare gli associati, le persone vicine... TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, assolutamente sì! Perché per avere il controllo su di tutti e su tutto, prima devono lavorare, io gli davo la società e poi gli davo i subappalti alle ditte dei miei paesani, perché io devo essere che controllavo tutto... PRESIDENTE – Senta lei... TESTIMONE MARINO – ... Le entrate, le uscite e tutto.

Indicazioni rilevanti sul ruolo di VERTINELLI come "lavatrice dei denari della cosca" sono state fornite da MARINO nel corso del controesame. Il collaboratore ha ricordato che VERTINELLI, nel 2002 doveva essere ucciso. L'esito del processo Scacco Matto nei suoi confronti diede luogo a notevoli sospetti perché la sentenza di assoluzione, nonostante le prove schiaccianti a suo carico, fece pensare ad una qualche manovra. Allorquando alcuni esponenti della cosca seguirono VERTINELLI nella scarcerazione per decorrenza termini, si scoprì che erano spariti denari che la cosca aveva affidato al VERTINELLI per investimenti nell'edilizia.
Il collaboratore ha insistito nel dire che VERTINELLI, senza il sostegno della cosca non avrebbe potuto costruire "neppure un marciapiede". Per questo, nel corso di una riunione si progettò l'omicidio di VERTINELLI per la cui esecuzione si offrì MARINO stesso. Il denaro arrivava a Palmo in vari modi, tramite professionisti ma anche in contanti. I denari tornavano a GRANDE ARACRI sotto forma di appartamenti intestati a prestanome che a momento opportuno venivano liquidati.

Il collaboratore ha quindi descritto il ristorante Millefiori come un punto di ritrovo di 'ndranghetisti della cosca GRANDE ARACRI:

DIFESA, AVV. CORRADI CERVI – Un'ultima questione riguardo il discorso del ristorante. PRESIDENTE – Quale ristorante Avvocato? Sia precisa. DIFESA, AVV. CORRADI CERVI – Nel ristorante dei VERTINELLI, quindi ristorante Millefiori. TESTIMONE MARINO – Forse quello che c'aveva il cugino di BOLOGNINO? La... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ...Quella donna là... la ragazza di Cutro... DIFESA, AVV. CORRADI CERVI – Ecco, infatti lei pocanzi diceva che era stato preso da un parente di BOLOGNINO. Le volevo domandare chi? Lei sa esattamente da chi? TESTIMONE MARINO – Non lo so, non so se un parente o una showgirl di BOLOGNINO, questo non lo so. Non andiamo nei particolari, sapevamo solo che avevamo un punto d'appoggio là, basta, semplice. DIFESA, AVV. CORRADI CERVI – E lei questo come l'ha saputo?
TESTIMONE MARINO – Ancora, Avvocato? DIFESA, AVV. CORRADI CERVI – Ancora. TESTIMONE MARINO – Avvocato, dove erano loro c'ero io, Avvocato. PRESIDENTE – Dove erano loro, chi? TESTIMONE MARINO – Dove c'erano i GRANDE ARACRI, signor Presidente... PRESIDENTE – Dove c'erano i GRANDE ARACRI. TESTIMONE MARINO – E dove c'erano le persone che circondavano questa cosca, c'eravamo noi. Signor Presidente, noi ogni volta che andavamo a Milano, Torino, Voghera, Bologna, Rimini, Riccione, passavamo da là. Signor Presidente, noi passavamo da là perché era anche casa nostra e uno non è che va a casa dei genitori e non va a trovare la mamma o il papà, o lo zio e il fratello, è dovere nostro. Perché certe volte noi facevamo le squadrette, come (inc.) i Polsi, eh, nel 2002 siamo partiti, siamo arrivati a Cervia, abbiamo fatto una squadretta, abbiamo ammazzato una persona e poi siamo andati a Reggio Emilia; abbiamo mangiato da Luigi GRANDE ARACRI , loro non sapevano niente perché era il figlioccio di mio padre e poi ce ne siamo ritornati. Cosa siete venuti a fare qua? No, una passeggiata, una visita medica. Così facevamo,

Avvocato, non mandavamo i preavvisi quando andavamo, andavamo a trovarli e basta. Eravamo a casa nostra ed eravamo ben accetti. Semplice."

Alla domanda sui rapporti tra VERTINELLI e BOLOGNINO, il collaboratore ha offerto una risposta che nel descrivere il ruolo di VERTINELLI nell'associazione, mette in evidenza in termini esemplificativi quella distinzione tra l'area degli "uomini di strada" e quella imprenditoriale dell'associazione già tratteggiata:
PRESIDENTE – Ho capito e quindi, rispetto a VERTINELLI, quindi BOLOGNINO che tipo di ruolo aveva? TESTIMONE MARINO – Allora, signor Presidente, Palmo VERTINELLI si occupava dell'economia, era come un Ministro della Finanza... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – Michele BOLOGNINO era un Ministro della Difesa. PRESIDENTE – Ma BOLOGNINO Michele faceva pure l'imprenditore o no? TESTIMONE MARINO – Certo che aveva le imprese, però Michele BOLOGNINO non poteva fare quello che faceva Palmo VERTINELLI, perché se no subito subito gli saltavano addosso, Michele BOLOGNINO doveva far vedere che lavorava, era più una copertura quella di Michele BOLOGNINO... PRESIDENTE – Ho capito. TESTIMONE MARINO – ... Però nello stesso tempo guadagnava. PRESIDENTE – Ho capito, per quella ragione che diceva lei, per cui chi si occupa di finanza dev'essere uno pulito, mentre BOLOGNINO Michele... TESTIMONE MARINO – Assolutamente. PRESIDENTE – ... risulta a noi che ha una condanna per associazione mafiosa. TESTIMONE MARINO – Assolutamente e se voi vedete, Signor Presidente, io non lo so perché non ne ho viste carte, io posso fare solo dichiarazioni. Signor Presidente, se voi vedete che Palmo VERTINELLI a chi gli passava i lavori, vedete che Palmo VERTINELLI non gli ha manco passato un lavoro a Michele BOLOGNINO, perché se no Nicolino ci rumpeva le corne a Palmo VERTINELLI, semplice. Perché non poteva avere a che fare...
PRESIDENTE – Però la questione... TESTIMONE MARINO – Non poteva avere a che fare. Dovevano avere a che fare solo con persone pulite e basta. PRESIDENTE – Però c'è una questione del ristorante Millefiori di Montecchio, lei la sa quella storia? Sa che c'era un ristorante che era di VERTINELLI e che poi è stato preso in gestione da BOLOGNINO? Ne sa niente di questa vicenda? TESTIMONE MARINO – Io sapevo non da BOLOGNINO, signor Presidente, da un parente di BOLOGNINO, Michele BOLOGNINO. PRESIDENTE – Da un parente di BOLOGNINO, certo certo... TESTIMONE MARINO – È tutta un'altra storia, signor Presidente, Michele BOLOGNINO è Michele BOLOGNINO, come MARINO Vincenzo è nato a Crotone 10/12/1975 è stato condannato per associazione mafiosa, mio cugino no, signor Presidente, mia cugina no, mia cognata no."

In riferimento al rapporto BOLOGNINO-VERTINELLI il MARINO ha fornito inoltre un'utile chiave di lettura degli schermi reciproci di cui si sono avvalsi i due per nascondere il rispettivo interesse nella vicenda del ristorante Millefiori.

CAPO 88bis
Reimpiego di ricchezza illecita all'interno della società "Il Cenacolo del Pescatore S.rl".
Al presente capo di imputazione viene contestata un'ulteriore ipotesi di reimpiego di denaro della associazione cutrese e di quella emiliana per il tramite della società "il Cenacolo S.r.l." , in ipotesi fittiziamente intestata a MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio, e di cui BOLOGNINO Michele sarebbe socio occulto, prendendo in affitto l'azienda del ristorante "il Cenacolo del Pescatore" dalla società Mille Fiori Srl, con il contributo causale consapevole dei soci occulti VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe, dal 22.6.2012 al 29.4.2014

Sulla base degli accertamenti effettuati dai periti contabili va innanzitutto evidenziato che dagli atti ufficiali depositati presso la Camera di Commercio, risulta che la società Il Cenacolo Srl ha preso in locazione il ramo di azienda afferente l'attività di ristorazione dalla Mille Fiori Srl, comprendente l'immobile in cui si svolgeva l'attività di ristorazione, mediante un contratto di affitto di ramo d'azienda, stipulato con atto del 22.6.2012, intercorso tra SCHETTINI Giovanna, Amministratore unico della società Mille Fiori Srl, in qualità di concedente e MACRI' Francesco, Amministratore Unico della società Il Cenacolo Srl, in qualità di affittuario.
In proposito, si deve rilevare che BOLOGNINO Michele e GRANDE ARACRI Nicolino, sono imputati, al capo 89, per aver intestato fittiziamente le quote della società Il Cenacolo Srl ai compiacenti prestanome MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio.
Il contratto aveva ad oggetto l'affitto del complesso aziendale costituito dagli impianti, attrezzature, arredi e macchine ufficio, con una durata di anni tre, a decorrere dal 22 giugno 2012 al 21 giugno 2015. Il contratto si intendeva automaticamente rinnovato di anno in anno, qualora una delle parti non avesse comunicato all'altra la sua disdetta. Il canone mensile di affitto era pattuito e determinato nell'importo di Euro 700 + I.V.A., da versare in rate mensili anticipate, tramite bonifico bancario
Secondo la prospettazione d'accusa, "l'affare del ristorante" ed in particolare il passaggio dalla gestione dei fratelli VERTINELLI a quella di Michele BOLOGNINO, sarebbe una operazione funzionale a garantire una parvenza di liceità alle presunte attività illecite perpetrate dal gruppo emiliano anche nell'interesse di GRANDE ARACRI Nicolino tramite BOLOGNINO (cfr. capo 89).

Tale considerazione sarebbe desumibile dalle deposizioni del Maresciallo Costantino Guido, il quale all'udienza del 12.1.2017, interrogato sulle indagini relative al presente capo d'imputazione, ha dichiarato che: "(..)Vorrei fare una rapida premessa su alcuni aspetti che ci danno un po' il senso generale della vicenda, tenendo sempre presente che i cosiddetti affari che noi rileviamo nel corso delle indagini si snodano sempre sullo sfondo di un contesto associativo. L'affare del ristorante in particolare, oltre ad evidenziare le condotte di natura illecita che poi sono contestate nei relativi capi d'imputazione, a nostro avviso è da ritenersi emblematico di una sorta di strategia di inabissamento che per certi aspetti la consorteria indagata aveva iniziato ad attuare già da diverso tempo in terra emiliana. Noi abbiamo rilevato, infatti, che, (...) la stragrande maggioranza degli illeciti commessi dall'organizzazione indagata sono strettamente

afferenti o comunque legati, connessi alle attività economiche ed imprenditoriali degli indagati, che sono riusciti in tal modo anche a mascherare dietro alle loro attività lecite quella che era la gestione di determinati affari illeciti. Quindi secondo noi, questo tipo di condotta ha favorito la mimetizzazione delle attività criminale del sodalizio, agevolando quella tranquillità necessaria alla gestione dei propri affari. Diciamo che in questo contesto si colloca, a nostro avviso, l'affare del ristorante(..)."

Il Maresciallo Costantino, nel corso dell'udienza del 12.1. 2017, ha riferito anche degli esiti della attività di intercettazione, spiegando che la conversazione registrata il 4.5.2012 alle ore 8:27 (RIT 113/2012, prog. n. 11772) intervenuta tra BOLOGNINO Michele e Loprete Giuseppe testimonierebbe la partecipazione nelle attività del ristorante di un terzo soggetto, indicato come "quello là sotto".
A sostegno della tesi d'accusa vi sarebbe pure il contenuto di una email inviata da MACRI' Francesco, all'indirizzo della Ct Vrabie Srl (riconducibile BOLOGNINO Michele cfr. capo 143bis) nella quale lo stesso rendicontava proprio al BOLOGNINO circa la situazione finanziaria in cui versava il ristorante sin dalla sua apertura. A tal proposito, un dato posto in evidenza era quello relativo alla colonna delle uscite in calce alla quale, in data 7 ottobre 2012, veniva registrata la seguente voce: "Michele (3210 €), pagato". Così si è espresso il testimone: "Ulteriore conferma su come Michele BOLOGNINO fosse il dominus nella conduzione del locale giunge attraverso la censura della posta elettronica indirizzata allo stesso BOLOGNINO, che ci consentiva di intercettare un'e-mail inviatagli il 6 novembre del 2012 da MACRI', un'e-mail che conteneva un dettagliato rendiconto economico del ristorante a partire dalla sua apertura. Tra le voci del bilancio, che evidentemente MACRI' gli aveva trasmesso per ragguagliare chi effettivamente aveva la titolarità del locale, sull'attività eseguita spiccano due registrazioni: una relativa al 7 di ottobre 2012, dove sotto la colonna delle uscite è riportato: Michele 3.210 pagato; e un'altra relativa al 28 di ottobre sempre del 2012, sempre sotto la colonna delle uscite, dov'era riportato: Michele 4.000 pagato. Quindi l'e-mail non soltanto rappresentava l'ennesima conferma e l'ennesima dimostrazione di come BOLOGNINO fosse a capo della questione, ma confermava anche come lo stesso BOLOGNINO fosse partecipe della spartizione degli utili e dei proventi del ristorante." (cfr. udienza 12.1.2017).

In ordine al coinvolgimento di VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe, il maresciallo Costantino ha indicato la conversazione registrata il 9.1.2013, al prog. n. 860 RIT 2708/2012 delle ore 10.41, nella quale veniva affrontata la questione relativa alla situazione debitoria in cui versava il ristorante Il Cenacolo, sotto la gestione di BOLOGNINO Michele: "(...) La discussione poi prosegue e viene registrata dal progressivo numero 860, della RIT 2708 del 2012, con BOLOGNINO sempre più alterato, soprattutto nel momento in cui viene affrontata la situazione di passività che, stando a quello che emerge dalla conversazione, era di cinquantamila euro. C'è un passaggio dove appunto si dice: "siamo fuori con 50.000 con il ristorante". La cosa che, però, mandava di più in collera BOLOGNINO era il fatto che VERTINELLI (verosimilmente Palmo, in relazione alle conversazioni che avevamo intercettato fino ad

allora, in precedenza) avesse saputo del passivo. E BOLOGNINO attribuiva allo stesso MACRI' la responsabilità di aver informato VERTINELLI di questo passivo nel momento in cui l'aveva incontrato per consegnarli dei soldi. Addirittura, da quello che emerge dalle frasi che noi intercettiamo nell'ambito di questo dialogo, sembrerebbe che VERTINELLI avesse addirittura fatto un assegno per aiutare la copertura di quest'ammanco da cinquantamila euro". (cfr. udienza 12.1.2017).

Il teste ha poi dichiarato che l'esistenza dell'assegno in esame fosse una deduzione investigativa tratta dall'interpretazione della intercettazione n. 860 RIT 2708/ 2012: "AVV. DIF. FORNACIARI – Okay. Senta, tornando al famoso assegno, la domanda, gliel'hanno fatta. Quindi, se ho capito bene, lei non ha fatto verifiche se quest'assegno è stato incassato, di quanto era?" MAR. AIUT. COSTANTINO G. – "No". AVV. DIF. FORNACIARI – "Quindi, quando lei dice che VERTINELLI Giuseppe ha fatto un assegno per ripianarne debiti è una sua deduzione?". MAR. AIUT. COSTANTINO G. – "Io ho usato il condizionale in effetti": AVV. DIF. FORNACIARI – "E io le chiedo semplicemente: è una sua deduzione investigativa". MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Deduzione derivante dall'interpretazione di quello che emerge dalla conversazione. Sì". Questo il testo della conversazione: ..Siamo trentasette... con questi di ora ci ho messo quasi novemila euro, me ne devo prendere altri mille e tre, mille e quattro, tra il vino e i cosi... tu quanto ci hai messo? Quello che ci hai messo tu... siamo fuori di cinquantamila euro col ristorante? Siamo fuori di cinquantamila euro. MACRI' Franco - Dall'apertura? BOLOGNINO Michele - Eh. MACRI' Franco - Secondo me... eh... BOLOGNINO Michele - Non va bene per le patate, poi... dai, Fra'! L'unica cosa, lasciamo stare. Ora (inc. pronuncia non chiara) lo sa VERTINELLI che siamo sotto in banca. Che dice che: "Pino mi ha detto che siete sotto in banca e ha fatto l'assegno apposta. Chiamalo". MACRI' Franco - Ora andiamo da VERTINELLI... BOLOGNINO Michele - Non vado a chiamare niente... viene qua VERTINELLI, io non vado. Vado io? Ti ho detto... ricordati una cosa, che io di VERTINELLI me ne fotto. Tu sei andato a portargli l'assegno a casa ieri sera. Io personalmente, Michele BOLOGNINO, me ne fotto di VERTINELLI, io non ne ho problemi con VERTINELLI. Io me ne fotto. Tu sei andato l'altra volta poi... ti ho detto: "Manda a Fabio", io. E sei andato tu là dietro la casa. Hai capito? Se tu hai i problemi tuoi, che.. io no, io non ne ho di questi problemi. (Inc. pronuncia non chiara) o fai il contratto tu o no, lo mantengo il ristorante. E a VERTINELLI, che sei andato tu personalmente a parlargli, io me ne fotto di VERTINELLI. A VERTINELLI (inc. pronuncia non chiara) te lo faccio girare per tutto ontecchio, io... e lo faccio veramente, io. Io me ne fotto di VERTINELLI. Ieri sera ti ho detto: "Manda Fabio a portare l'assegno". E sei andato tu. Perchè sei andato tu? MACRI' Franco - Eh... BOLOGNINO Michele - Perchè sei andato tu? Rispondi a me ora. MACRI' Franco - Vedi che io non sono andato nella casa... io sono andato là dietro. BOLOGNINO Michele - Eh.. perchè sei andato tu? (Inc. pronuncia non chiara). Perchè sei andato? Ma me lo spieghi a me perchè sei andato tu? (Con tono alterato). Chi cazzo è VERTINELLI? Io... ieri ti ha offeso VERTINELLI a te, ieri. Se non è come dici tu, ti ha offeso dieci volte ancora... se non è come dici tu, ah. Ti ha offeso... tu perchè sei andato dietro la casa a chiedere dov'era VERTINELLI, ieri sera? Mi chiamavi e (inc.

pronuncia non chiara)... "Pino, io l'elemosina non la voglio nè da te e nè da nessuno". Ha detto: "No, ma Franco ha detto che Pino GIGLIO ha pagato per dodici persone... e mi ha detto che ha fatto l'assegno perchè la banca è sotto". Comunque chiamalo... chiamalo, che viene qua, che glielo dico pure in faccia. Io di VERTINELLI... MACRI' Franco - Io del ristorante, Miche', a VERTINELLI non gli ho parlato, che gli ho detto che l'assegno è sotto, hai capito? BOLOGNINO Michele - No? E chiama a VERTINELLI e digli come sa che il conto è sotto, del ristorante, digli...:"

Per ciò che concerne MACRI' Francesco - marito della sorella della madre di MOLINARI – e MOLINARI Antonio deve anzitutto osservarsi che, come evidenziato dalla perizia contabile, come il MACRI' fosse titolare del 95% delle quote societarie, mentre il MOLINARI del 5%. In merito al primo, l'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate dallo stesso per l'anno di costituzione della società (2012) e per i tre anni precedenti effettuata dai periti contabili, mostra chiaramente come lo stesso non disponesse di una capacità reddituale tale da poter effettuare l'iniziale versamento del capitale sociale. Parimenti, per ciò che concerne MOLINARI Antonio l'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate dallo stesso per l'anno di costituzione della società e per i tre anni precedenti mostra chiaramente come lo stesso disponesse di una scarsa capacità reddituale anche se l'importo dallo stesso versato era assolutamente esiguo (125 Euro).

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e MARINO Vincenzo
A sostegno di questa ricostruzione vi sarebbero le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, il quale ha riferito di aver appreso da BOLOGNINO Michele, la notizia relativa al finanziamento, da parte di GRANDE ARACRI Nicolino, del ristorante in oggetto (cfr. udienza 7.12.2016):
"AVV. DIF. PANCARI – (omissis) Io le chiedo questo: chi ha investito i capitali, chi è che ha impiegato i capitali nella costituzione di questa società?
DICH. GIGLIO G. – La trattativa inizialmente è stata fatta da MACRI'... non MACRI'... da Loris Tonelli prima del suo arresto. Poi so che è stata costituita una società in un secondo momento, perché Tonelli aveva necessità di farsi assumere, perché non mi ricordo se era in carcere o ai domiciliari, comunque aveva necessità di svincolarsi con un'assunzione... quando va in affidamento. Non so il sistema, comunque, quando uno è in detenzione, ha la possibilità di andare a lavorare. E quindi non figurava nella società. So che è stata intestata a MACRI' e ad altri.
AVV. DIF. PANCARI – Ma le risulta che, questi capitali, li aveva impiegati proprio il MACRI' con la sua società edile, proprio dai fondi di questa società?
DICH. GIGLIO G. – Io, parlando con BOLOGNINO, so che lo stesso GRANDE ARACRI aveva messo alcune disponibilità. Non so di che cifra, però in quel periodo so che è stato così, insomma."

Il collaboratore di giustizia ha ribadito di aver appreso la notizia relativa alla partecipazione del GRANDE ARACRI Nicolino all'interno dell'affare del ristorante direttamente dal BOLOGNINO Michele, nel periodo in cui si era concluso l'affare delle

mattonelle, circa a metà del 2012 (ossia il periodo in cui i rapporti tra BOLOGNINO e GRANDE ARACRI si erano andati intensificando):
"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha affermato che in questo ristorante è socio anche GRANDE ARACRI Nicolino. Ci può dire in quali occasioni lei apprese questa notizia?
DICH. GIGLIO G. – L'ho appresa direttamente da BOLOGNINO Michele e in un paio di occasioni, quando siamo scesi giù, in mia presenza, GRANDE ARACRI chiese a BOLOGNINO come stava andando il ristorante.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, può collocare nel tempo l'episodio in cui parlò di questi due del ristorante?
P. – Con GRANDE ARACRI?
AVV. DIF. PISANELLO Sì, con GRANDE ARACRI Nicolino, sì.
DICH. GIGLIO G. – E' stato nell'ultimo incontro che abbiamo avuto. Nell'ultimo incontro, quando abbiamo chiuso il discorso anche delle mattonelle.
AVV. DIF. PISANELLO – Esatto. E quand'è che avete chiuso il discorso delle mattonelle? DICH. GIGLIO G. – Nel 2012.
AVV. DIF. PISANELLO – Certo, nel 2012; ma quando?
DICH. GIGLIO G. – Adesso, il giorno, non lo ricordo. Non riesco a dirle il giorno e il mese, comunque eravamo circa a metà 2012.
AVV. DIF. PISANELLO – Era maggio/giugno 2012?
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, io ho già risposto. Eravamo a metà 2012. Non glielo so dire. AVV. DIF. PISANELLO – Io le contesto che lei fu più preciso durante un interrogatorio, quello del 3 marzo del 2016, a pagina 66, lei disse: "Adesso non ricordo se era maggio o se era giugno, però il contratto"... Ecco, le chiedo: in quel momento lì... quindi maggio o giugno. Lei cosa dice? Del 2012.
DICH. GIGLIO G. – Che se le dico maggio, siamo al quinto mese dell'anno; se le dico giugno, siamo a metà anno. Quindi siamo là, secondo me, Avvocato, mi scusi."
Già nel corso dell'udienza del 16 novembre 2016, il collaboratore aveva descritto il coinvolgimento di GRANDE ARACRI Nicolino e la sinergia esistente tra quest'ultimo e BOLOGNINO Michele, disvelando un dettaglio importante, relativo all'imbarazzo che VERTINELLI aveva nel "buttare fuori" BOLOGNINO, inadempiente nel pagamento degli affitti, perché sapeva che insieme a BOLOGNINO era coinvolto anche GRANDE ARACRI Nicolino.
"DICH. GIGLIO G. – Io so che il BOLOGNINO, quando ha preso il ristorante, aveva offerto una quota a Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Lei, questo, come l'ha saputo?
DICH. GIGLIO G. – Dallo stesso BOLOGNINO Michele.
P. M. – Dallo stesso BOLOGNINO Michele. E quando è andato a Cutro da GRANDE ARACRI Nicolino, avete mai parlato di questo?
DICH. GIGLIO G. – Gli chiese, GRANDE ARACRI Nicolino, come andasse il ristorante e BOLOGNINO gli ha detto che andava male, perché in quel periodo c'era poca gente.
P. M. – Ne ha mai parlato con i VERTINELLI, invece?

DICH. GIGLIO G. – VERTINELLI è venuto a saperlo in un secondo momento. A me, Pino mi ha chiesto se sapevo se veramente c'era Nicolino GRANDE ARACRI e gli dissi di sì.
P. M. – E Pino (come lo chiama lei) che cosa le disse esattamente? Cos'aveva saputo?
DICH. GIGLIO G. – Aveva saputo che... Dice: E' vero che dietro BOLOGNINO c'è GRANDE ARACRI Nicolino?
P. M. – E da chi l'aveva saputo? Gliel'ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Non mi ricordo in questo momento, dottoressa, francamente. Forse dallo stesso BOLOGNINO, adesso non mi ricordo.
P. M. – Adesso ci arriviamo.
DICH. GIGLIO G. – Mi sente?
P. M. – Sì. Finisca intanto quello che lei ha saputo.
DICH. GIGLIO G. – Ho saputo quello che dicevo prima, quello che mi ha chiesto e quello che lui ha risposto.
P. M. – E lei cos'ha risposto?
DICH. GIGLIO G. – Ho detto di sì.
P. M. – Lei ha risposto di sì; cosa gli ha detto? Da chi l'ha saputo? Dice: Sì – punto? Ne avete parlato, no?
DICH. GIGLIO G. – Gli ho detto sì, nel senso che l'avevo saputo sia dallo stesso BOLOGNINO che in un'occasione giù da GRANDE ARACRI.
P. M. – Questo con Pino VERTINELLI. E con Palmo?
DICH. GIGLIO G. – Non mi ricordo, francamente, con Palmo se ne avevo parlato.
P. M. – In relazione ai pagamenti dell'affitto, Palmo le disse qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Che non stavano pagando l'affitto e doveva buttarlo fuori, ma non sapeva come fare.
P. M. – E, in relazione a questo, non le ha detto altro?
DICH. GIGLIO G. – Sapeva che c'era il GRANDE ARACRI, e quindi non sapeva come buttarlo fuori.
P. M. – Allora, quando io le chiedo se ne ha mai parlato con Palmo VERTINELLI, della presenza di GRANDE ARACRI Nicolino nel ristorante, ne ha parlato.
DICH. GIGLIO G. – Mi disse così. Secondo me... Non è che ne abbiamo parlato, però mi disse così.
P. M. – Le disse che c'erano dei problemi, dei ritardi nei pagamenti dell'affitto, che lui non sapeva come fare perché sapeva che c'era GRANDE ARACRI Nicolino: ho capito bene? Ho capito bene?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì."

Alle propalazioni del collaboratore GIGLIO, si aggiungono quelle rese dall'altro collaboratore MARINO Vincenzo, qui da intendersi richiamate, riportate al capo 88.

L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele e le spontanee dichiarazioni di MOLINARI Antonio e MACRI' Francesco
L'imputato BOLOGNINO Michele ha fermamente contestato la ricostruzione effettuata dall'accusa: "GRANDE ARACRI ha investito con me; cos'ha investito con me? Anche

GIGLIO dice...l'altra volta, la parola giusta, l'ha detta, dice: Quando si dice su e giù, non vuol dire che è la Calabria; può essere che da Verona venivano giù a Reggio Emilia. E io, quando al telefono dico che sono socio con quello di giù (l'ho dichiarato all'Avvocatessa, l'ho dichiarato al Pubblico Ministero), il socio mio di giù (e che era di Loris) era giù di Roma, non GRANDE ARACRI, che io con GRANDE ARACRI non ho mai intrapreso attività lavorative." (cfr. udienza 13.12.2016).

In questa stessa udienza il BOLOGNINO ha sostenuto di avere coadiuvato finanziariamente il MACRI' nella gestione del ristorante, pur negando una collaborazione di GRANDE ARACRI Nicolino, all'interno del c.d. "affare del ristorante".
"Quando siamo andati, come dice lui [ci si riferisce al GIGLIO], da GRANDE ARACRI, come faceva GRANDE ARACRI a domandarmi del ristorante Il Cenacolo del Pescatore, se Il Cenacolo del Pescatore l'ho aperto a fine luglio? Come faceva? Che cosa c'entra? Se il ristorante è stato preso da VERTINELLI, abbiamo pagato la gestione, non comprato, una gestione di 2.500 o 3.000 euro, non mi ricordo, che eravamo io, Tonelli Loris e MACRI' Francesco. MACRI' Francesco, neanche lo conoscevo io. Io, ci sono le intercettazioni che voglio lasciarlo, il ristorante, che non mi interessava niente, perché non è che avevo... Noi avevamo investito, tutti e tre avevamo messo 8-9.000 euro, perché la maggior parte della società l'aveva fatta MACRI' con i soldi suoi, 2.500 euro a fare una società, e avevamo investito tra me e lui... E c'è la telefonata e gli dico io: MACRI', a me quasi quasi... perché sono una persona troppo precisa e non voglio lasciarti nei guai, se no io me ne vado, non mi interessa niente del ristorante. Perché non è che io avevo fatto un investimento, GRANDE ARACRI ha investito con me; cos'ha investito con me? Anche GIGLIO dice... l'altra volta, la parola giusta, l'ha detta, dice: Quando si dice su e giù, non vuol dire che è la Calabria; può essere che da Verona venivano giù a Reggio Emilia. E io, quando al telefono dico che sono socio con quello di giù (l'ho dichiarato all'Avvocatessa, l'ho dichiarato al Pubblico Ministero), il socio mio di giù (e che era di Loris) era giù di Roma, non GRANDE ARACRI, che io con GRANDE ARACRI non ho mai intrapreso attività lavorative".
Va in proposito sin da subito evidenziato che i periti contabili non hanno rinvenuto nessuna evidenza documentale di tali investimenti
Lo stesso ha poi dichiarato (cfr. udienza 9.5.2016) che i soldi investiti nella società erano di MACRI' e che era costui ad occuparsi dell'avviamento dell'attività di ristorazione e del pagamento dei canoni di affitto del ramo d'azienda, attraverso gli incassi del ristorante: ...
AVV. DIF. PANCARI – Senta, le chiedo questo: i conferimenti per la costituzione di questa società, lei ci sa dire da chi e con quali fondi vengono effettuati?
SIG. BOLOGNINO M. – MACRI' fa tutto. Fa la società, tutto MACRI' fa.

AVV. DIF. PANCARI – E i soldi chi li mette?

SIG. BOLOGNINO M. – MACRI'. Ma lì, i soldi, li ha messi MACRI' con Tonelli Loris, perché Tonelli Loris era lui... però quei soldi che ha fatto la società è stato Tonelli Lo...eh... MACRI' Francesco ha messo i soldi.
AVV. DIF. PANCARI – Quindi MACRI' Francesco ha messo i suoi soldi: ho capito bene?
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, sì, ha messo i soldi lui, gestiva lui. Lui ha messo i soldi per fare la società, lui tutto ha fatto.
AVV. DIF. PANCARI – Senta, e chi pagava l'affitto ai VERTINELLI?
SIG. BOLOGNINO M. – MACRI'.
AVV. DIF. PANCARI – Con quali soldi?
SIG. BOLOGNINO M. – I soldi del ristorante.
AVV. DIF. PANCARI – Cioè con gli incassi, vuole dire?
SIG. BOLOGNINO M. – Con gli incassi del ristorante, sì. Anche se poi all'ultimo siamo rimasti che c'era un buco, perché io gli davo una mano, perché allora, come dicevo prima, erano MACRI' e Tonelli Loris; io sono subentrato in un secondo momento in questa cosa qua.
AVV. DIF. PANCARI – Cioè quando subentra lei?
SIG. BOLOGNINO M. – Io subentro al momento che hanno fatto...come si dice? gli arresti domiciliari a Tonelli Loris e Tonelli Loris aveva le conoscenze dei camerieri, dei metri di sala, tutte queste cose. Ma i contatti... che facevano tutto erano MACRI' e Tonelli Loris. Io ho dato una mano a Tonelli Loris nella gestione del ristorante, perché MACRI' sapeva meno... Io sapevo qualcosa di più, MACRI' ancora di meno, perché MACRI' prima faceva il muratore."

Sentiti a spontanee dichiarazioni l'11.7.2017, sia MACRI' che MOLINARI hanno spiegato il loro coinvolgimento nella gestione del ristornate, escludendo qualsiasi responsabilità per il reato loro contestato.

CAPO 88ter
Reimpiego di ricchezze illecite all'interno della società Mille Fiori S.a.s.
Al capo di imputazione in questione viene contestato a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 62, VERTINELLI Giuseppe cl. 86, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna, di avere reimpiegato entro la società Mille Fiori Service Sas, di VERTINELLI Giuseppe & C., denaro di provenienza illecita siccome derivante dai delitti commessi dalla associazione mafiosa emiliana e cutrese.

Occorre premettere che la società Mille Fiori Service Sas, con atto del 27.2.2006, risultava aver preso in locazione un ramo d'azienda dalla Mille Fiori Srl, per lo svolgimento dell'attività di ristorazione. Relativamente a detta società, è altresì contestata la fittizia intestazione di quote societarie da parte dei fratelli Giuseppe e Palmo VERTINELLI a compiacenti prestanome (cfr. capo 89octies e novies).

È dato rilevare che le deposizioni rese dai testi e dagli imputati in udienza, attinenti al presente capo d'imputazione, si sono limitati a chiarire le questioni relative ai trasferimenti di quote tra i soci della Mille Fiori Service S.A.S. la valutazione dell'ipotesi d'accusa si inserisce dunque nel più ampio contesto probatorio in cui esso si inserisce, ivi comprese le dichiarazioni del collaboratore di giustizia MARINO Vincenzo, dimostratosi a conoscenza della caratura criminale dei VERTINELLI e della loro precipua attività all'interno della associazione mafiosa.
Va peraltro precisato che i periti contabili hanno comunque espletato gli opportuni accertamenti sulla capacità reddituali degli imputati come utile elemento di valutazione.
A tale scopo hanno concluso affermando che "Da quanto rilevato, dalle dichiarazioni dei redditi analizzate, è emerso come gli imputati non avessero una capacità reddituale sufficiente a consentire agli stessi l'iniziale conferimento, e i successivi acquisti di quote societarie, se si considerano i redditi dagli stessi dichiarati in tali annualità. Diversamente considerando anche i redditi dichiarati in periodi d'imposta precedenti, questi potrebbero, potenzialmente, risultare capienti rispetto agli esborsi finanziari."

CAPO 89
Intestazione fittizia della società "Il Cenacolo del Pescatore S.r.l."
Viene qui contestata l'ipotesi di fittizia intestazione delle quote della società Il Cenacolo del Pescatore Srl a MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio, essendo invece BOLOGNINO Michele e GRANDE ARACRI Nicolino i reali intestatari.
Dalla perizia contabile disposta, risulta che Il Cenacolo Srl, con unità locale a Montecchio Emilia Strada Calerno nr. 12 è stata costituita in data 4.6.2012 ed è tutt'ora operante nel settore della ristorazione. MACRI' Francesco ha ricoperto la carica di Amministratore Unico dalla data di costituzione sino al sequestro emesso con decreto il 26.1.2015.
Come indicato nell'atto costitutivo del 7.6.2012 il capitale sociale de Il Cenacolo Srl, pari ad Euro 10.000, veniva sottoscritto nella seguente modalità: per una quota pari al 95% da MACRI' Francesco; per una quota pari al 5% da MOLINARI Antonio.
Relativamente alla capacità reddituale di MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio si rinvia a quanto già esposto in relazione al capo 88bis.

Relativamente al presente capo di imputazione, il Maresciallo Costantino, dando evidenza delle indagini condotte e illustrando il contenuto di alcune telefonate intercettate, ha più volte evidenziato che BOLOGNINO Michele svolgesse il ruolo di socio occulto del ristorante e che nell'affare ci fosse l'interessenza del GRANDE ARACRI che, in quel periodo, avevano rafforzato il loro rapporto nella commissione di affari illeciti (cfr. udienza 12.1.2017).
La premessa necessaria affonda, secondo l'ipotesi d'accusa, nella capacità del BOLOGNINO di infiltrarsi nella economia emiliana, anche attraverso complici imprenditori locali, instaurando una sinergia che era stata capace di rafforzare i rapporti di BOLOGNINO con GRANDE ARACRI, sempre interessato a nuove forme di investimento e di guadagno. Così era per i locali notturni, per la ristorazione e per i lavori pubblici di ricostruzione post sisma, tramite BIANCHINI Augusto:

"Effettivamente il fatto che BOLOGNINO avesse anche delle interessenze dal punto di vista della gestione di determinati affari, noi lo rileviamo nel corso delle indagini e lo rileviamo appunto perché abbiamo modo di osservare la sinergica gestione di determinati affari, di cui si avrà modo di parlare segnatamente in seguito. Mi riferisco, per esempio, all'acquisizione del ristorante ex Mille Fiori, che poi assumerà la nuova denominazione de Il Cenacolo del Pescatore, affare gestito da BOLOGNINO Michele con GRANDE ARACRI Nicolino, oppure il conseguimento di un grossissimo quantitativo di piastrelle, piastrelle che sono in parte destinate a Cutro e in parte a Gioiosa Ionica, oppure, ad esempio, anche l'assunzione da parte di Bianchini Augusto del genero di GRANDE ARACRI Nicolino. MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Dicevamo dell'autorevolezza di BOLOGNINO, autorevolezza che si è manifestata proprio anche sul territorio. Questo è un aspetto importante proprio perché testimonia l'operatività di BOLOGNINO all'interno dell'associazione emiliana. Autorevolezza che, secondo le nostre risultanze, si è consolidata anche attraverso l'acquisizione di svariate attività economiche e commerciali, che gestisce sempre attraverso l'interposizione di prestanome. Quindi, facendo un piccolo rimando a ritroso, a quello che abbiamo appena detto, abbiamo visto come Montecchio Emilia fosse sicuramente un centro nevralgico dell'operatività di BOLOGNINO, ma abbiamo visto come, in maniera altrettanto rilevante, l'autorevolezza di BOLOGNINO si sia proiettata anche su Parma, su Parma dove appunto le indagini ci hanno dato contezza di come BOLOGNINO avesse acquisito, avesse rilevato diverse attività economiche, operazioni queste che poi saranno oggetto di specifiche contestazioni nei relativi capi d'imputazione. Però vorrei fare un elenco per rendere l'idea di quella che era la disponibilità in questi termini da parte di BOLOGNINO: abbiamo il bar Dodonut di Parma, gestito da suo figlio Domenico (capo d'imputazione 143 quater, se lo posso citare come dato analitico); il ristorante bar Ariete, sito a Parma, in via Milano, che BOLOGNINO aveva acquisito in tempi più recenti per il tramite di Diletto Alfonso (il capo d'imputazione è il 191 su quest'aspetto); il night club Diana Park di Parma (che non è oggetto di capi d'imputazione, ma che, come vedremo, rientrerà anche sotto l'influenza di BOLOGNINO Michele); e il Duplex, che è un altro night, di Baganzola, in provincia di Parma (quest'ultimo night oggetto del capo d'imputazione 199), acquisito tramite il prestanome Tonelli Loris (di cui dirò a breve); poi abbiamo anche la CT VRABIE Srl (che è oggetto del capo d'imputazione 143 bis); l'IMMOBILIARE B.D. Srl (capo d'imputazione 143 ter); discoteca La Para (capo d'imputazione 198); e la discoteca Free, ex Astrolabio (capo d'imputazione 200), anche questo acquisito attraverso Tonelli Loris, soggetto importante in quanto prestanome di BOLOGNINO. Diciamo che tutti questi locali, l'acquisizione di questi locali, saranno (come ho detto poc'anzi) oggetto di specifiche contestazioni. E' tuttavia interessante soffermarsi un attimo sulla figura di Tonelli Loris, in primis perché lo ritroveremo poi nel capo d'imputazione, quello relativo all'acquisizione del ristorante ex Mille Fiori, che poi diventerà Cenacolo del Pescatore, ma perché, a nostro avviso, secondo le nostre risultanze, il rapporto con Loris Tonelli è particolarmente emblematico[. ...]Però il dato importante qual era? Che questo profondo radicamento non faceva dell'associazione un mondo a sé stante, in cui gli affari venivano gestiti solo dai calabresi e basta. In realtà

l'organizzazione si confronta e interagisce anche con imprenditori locali, con imprenditori emiliani, come nel caso di Tonelli, che, secondo la nostra ricostruzione, hanno visto nell'associazione una sorta di valore aggiunto. Perché valore aggiunto? In termini di pronta disponibilità economica o di soluzioni di problematiche oppure di facili guadagni. Ecco perché, come vedremo, il caso di Tonelli Loris non sarà l'unico, ma, per esempio, un altro caso particolarmente emblematico sarà quello che registriamo tra BOLOGNINO Michele e Bianchini Augusto per i lavori di ricostruzione del post terremoto. Avevo accennato prima al Diana Park, che è un locale notturno di Parma che era gestito da Tonelli Loris, il quale, però, il 30 maggio del 2012 sarà sottoposto alla misura degli arresti domiciliari nell'ambito di un'attività condotta dai colleghi del Nucleo Investigativo di Parma, convenzionalmente denominata "Venus" nell'ambito del procedimento penale 4798 del 2010, che concerneva lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione. Fino a quel momento, quindi fino all'arresto di Tonelli Loris, le attività di intercettazione ci avevano dato ampia contezza di come Tonelli e BOLOGNINO avessero questi rapporti di cui ho parlato anche prima. In particolare, nel corso della telefonata numero 7750, RIT 113 del 2012, si capisce come fosse lo stesso Tonelli a voler inserire come socio occulto BOLOGNINO nella gestione del night. Tale prospettiva veniva poi successivamente ripresa e discussa anche nel corso di un'altra telefonata, secondo noi molto rilevante, che registriamo il 9 aprile del 2012 (la telefonata è la 9354, RIT 113 del 2012). Nel corso di questa telefonata, BOLOGNINO prospetta a Tonelli la possibilità, la volontà di inglobare sotto un'unica società le varie attività che in quel momento BOLOGNINO gestiva, quindi, ad esempio, il bar di Parma oppure il bar di Riccione che stava gestendo suo fratello, di cui poi dirò più avanti.
Entrando nel dettaglio del capo di imputazione in esame, il Maresciallo Costantino ha ripercorso le vicende, ribadendo che dopo l'acquisto del terreno (nel 1995) e l'edificazione del ristorante da parte della Millefiori s.r.l, il 27.2.2006 il ristorante veniva ceduto in locazione a Mille fiori s.a.s. sino al 22.6.2010, data di subentro della società Il Cenacolo. Il 12.4.2012 la Millefiori s.a.s. era stata cancellata.

P. – Cerchiamo, però, di capire bene di cosa ci stiamo occupando. Parliamo di questo ristorante... ristorante o società? Capiamo bene di che parliamo, se dell'azienda o dell'impresa.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Allora, dando i dati relativi alla questione, il complesso è un complesso recettivo di 427 metri quadri, che era di proprietà della MILLE FIORI Srl, già denominata IMMOBILIARE AG Srl, con sede a Montecchio Emilia, in strada Calerno, numero 12, con un capitale sociale di 77.469 euro, che risultava equamente suddiviso tra BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna, rispettivamente moglie di VERTINELLI Palmo e Giuseppe.
P. – Chi ha costruito questo complesso?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Il ristorante era stato costruito su un terreno di proprietà della MILLE FIORI a seguito di concessione edilizia rilasciata il 20 marzo del 2003 dal Comune di Montecchio Emilia. Il terreno era agricolo ed era stato acquistato il 14 giugno del 1995 da BRAMANTE Antonietta per dodici milioni di lire e poi è stato

rivenduto all'IMMOBILIARE il 30/10 del 2002 per centodieci milioni di lire. Il 27 febbraio del 2006 la società MILLE FIORI ha ceduto in locazione alla MILLE FIORI SERVICE Sas di VERTINELLI Giuseppe, appartenente al gruppo VERTINELLI e costituita in quello stesso giorno, il ristorante bar pizzeria sito a Montecchio Emilia, strada Calerno, 12.
P. – Quindi fra il 2002 e il 2006 viene costruito quest'immobile.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Viene costruito.
P. – Da parte di quale società?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – MILLE FIORI Srl
P. – MILLE FIORI Srl, a cui viene ceduto il terreno...
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – ...che acquista il terreno, costruisce. Poi la MILLE FIORI Srl cede nel 2006 in locazione alla MILLE FIORI SERVICE Sas di VERTINELLI Giuseppe & C...
P. – L'immobile.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – No, il ristorante. Il ristorante bar pizzeria sito a Montecchio.
P. – Quindi tutto il complesso.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Il complesso, sì.
P. – MILLE FIORI SERVICE.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Il prezzo pattuito per la locazione era di trentamila euro, da versare in rate mensili.
P. – MILLE FIORI SERVICE era una società di chi?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – MILLE FIORI SERVICE Sas..
P. – Di VERTINELLI Giuseppe, l'ha detto prima.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – L'ho detto prima, adesso la trovo. VERTINELLI Giuseppe e C.
P. – Quindi è una Sas
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – E' una Sas, esattamente.
P. – Di cui VERTINELLI Giuseppe è il legale rappresentante.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Viene stabilito il prezzo pattuito per la locazione, che era di trentamila euro, da versare in rate mensili anticipate da duemila e cinquecento euro più Iva entro il 5 di ogni mese.
P. – Mentre la MILLE FIORI Srl è di...?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – La MILLE FIORI Srl, abbiamo detto che era di...
P. – BRAMANTE e SCHETTINI?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna.
P. – Che sono quindi...
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – ...rispettivamente moglie di VERTINELLI Palmo e di VERTINELLI Giuseppe. La Sas veniva costituita il 27 febbraio del 2006 e veniva cancellata il 12 aprile del 2010. Il valore dei conferimenti, pari a 40.000 euro all'atto della liquidazione, veniva suddiviso tra VERTINELLI Giuseppe, socio accomandante con 39.200 euro, e la cognata BRAMANTE Antonietta con 800 euro. Il ristorante, però, restava nella titolarità della MILLE FIORI Srl, quindi la Sas usciva di scena. Il 22 giugno del 2012, dietro corrispettivo del canone mensile di settecento euro più Iva,

comprensivo dell'utilizzo dell'immobile e delle attrezzature connesse all'attività di ristorazione, la gestione del ristorante passa alla società IL CENACOLO Srl, i cui soci risultano essere MACRI' Francesco con una quota nominale di 9.500 euro, Amministratore unico della società, e MOLINARI Antonio con una quota di 500 euro, che sono i soggetti che alla fine fungono da...

Secondo la tesi d'accusa, all'originario soggetto individuato quale prestanome, Tonelli Loris, erano stati sostituiti MACRI e MOLINARI, atteso che Tonelli Lorsi era stato sottoposto agli arresti domiciliari: "Quindi il locale, il ristorante insieme a quello là sotto. Come si è detto, BOLOGNINO intendeva mantenere una certa discrezione attorno alla questione del locale, tant'è vero che voleva inserire Tonelli Loris. I programmi vengono, però, stravolti il 30 di maggio del 2012, quando Tonelli viene sottoposto agli arresti domiciliari, come ho detto prima, nell'ambito di un'attività investigativa di cui al procedimento penale 4798 del 2010 della Procura di Parma. Da qui la decisione di affidare il locale ad altri prestanome, questa volta calabresi, che venivano individuati appunto in MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio, soci de IL CENACOLO Srl Su quest'aspetto si evidenza che la figura di MACRI' quale ulteriore finanziatore, diciamo così, era stata presa in considerazione dallo stesso Tonelli già dalla metà di aprile del 2012 (come si evince chiaramente dalla conversazione 10398, RIT 113 del 2012). Qui Tonelli aveva affermato che MACRI' aveva dato la sua disponibilità a versare una quota, purché fosse stato lo stesso Tonelli a gestire la conduzione del locale. In realtà ciò non accadrà, ma subentrerà direttamente MACRI'".
PRESIDENTE
P. – Quindi MACRI' non è più un finanziatore, ma è mero prestanome.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – In quel momento, Maresciallo, MACRI' che ruolo svolgeva?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – MACRI' in quel momento era già di fatto (perché il 29 di giugno è la data dell'inaugurazione del locale) gestore, per il tramite de IL CENACOLO, del ristorante, della società CENACOLO Srl
PRESIDENTE
P. – Rispetto alla società che cos'è?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Amministratore unico. Nel corso della conversazione abbiamo rilevato numerosi spunti, che rimarcavano ulteriormente la fattiva titolarità del locale in capo a BOLOGNINO, il quale tornava nuovamente sul discorso della nuova immagine che il locale avrebbe dovuto assumere. Proprio su questa necessità registriamo alcuni passaggi nel corso dei quali le stesse parole di BOLOGNINO confermano chiaramente quello che era emerso fino ad allora, cioè che aveva puntato molto sulla figura di Tonelli e sul volto emiliano che Tonelli poteva rappresentare per conferire questa nuova immagine al locale. E infatti nel corso della conversazione dice: "L'input sai quando glielo possiamo dare diverso? Te lo dico io, Fra". Michele poi prosegue: "Quando c'era Loris. Adesso io non lo posso vedere, a Loris", perché era sottoposto agli arresti domiciliari. Il successivo passaggio di questa conversazione non lascia...
P. – ...che è tra BOLOGNINO...?

MAR. AIUT. COSTANTINO G. – BOLOGNINO Michele e MACRI' Francesco. Non lascia dubbi, a nostro avviso, circa la discontinuità col passato che la nuova immagine del locale avrebbe dovuto acquisire per evitare che il ristorante continuasse ad essere abbinato ai calabresi. Ed è per questo motivo che proprio MACRI' fa notare a BOLOGNINO come fossero da evitare alcuni atteggiamenti equivoci o riunioni riservate all'interno del locale, con esplicito riferimento a quello che era successo due giorni prima, allorquando BOLOGNINO aveva portato nel locale Ursini Mario, Belfiore Giuseppe, Pichierri Giuseppe e Oppedisano Giuseppe Domenico, che erano i soggetti gioiosani provenienti da Torino. BOLOGNINO si mostrava sostanzialmente d'accordo con quest'affermazione, ma giustificava la riunione che c'era stata due giorni prima col fatto che il locale fosse chiuso, era giorno di chiusura. Quindi le evidenze investigative derivanti dalle intercettazioni che noi registriamo su quest'episodio fino a quel momento ci avevano dato un input importante per quanto riguardava la fattiva gestione in maniera occulta del ristorante da parte di BOLOGNINO Michele.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Maresciallo, c'è un passaggio della conversazione che ha appena citato che, secondo me, val la pena... Al di là del solito termine, ma il resto, quello che gli sta intorno, cioè sul fatto che BOLOGNINO concordasse sull'inopportunità (anche lui stesso) che certi convegni o certi incontri potessero tenersi lì.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Può ripetere la RIT e la progressiva?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – La progressiva numero 2416, RIT 983 del 2012. Franco dice: "Miché, quando arrivano le persone, noi non possiamo fare...". Poi Michele: "La piscina dov'è, di dietro mi ha detto che dovevo girare". – "Quando arrivano i cristiani", dice Franco, "Miché, noi non possiamo stare tre o quattro persone sedute fuori tranquillamente là, anche il discorso dell'altro giorno, quando vengono a parlare". – "Ma lascia stare l'altro giorno, l'altro giorno non c'era nessuno, altrimenti faccio venire quelli? Vado al capannone, che faceva caldo, ed ho detto: vado lì. Altrimenti non li facevo mica andare lì quei cristiani. Quelli, se vengono, vengono a mangiare, Fra. Fra, io te l'ho spiegato".
Poi si susseguono altre battute, fino a quando Franco dice: "Non per qualche cosa. Anche il discorso delle tre persone sedute là dentro, le persone passano, guardano", gli dice MACRI'. Quindi, dicevo, fino a quel momento avevamo registrato tutta una serie di elementi che ci avevano dato la conferma di come il locale di fatto dovesse essere gestito in maniera occulta da BOLOGNINO per il tramite di MACRI' e della società IL CENACOLO e di come nell'affare si stesse inserendo anche GRANDE ARACRI Nicolino. Ulteriore conferma su come Michele BOLOGNINO fosse il dominus nella conduzione del locale giunge attraverso la censura della posta elettronica indirizzata allo stesso BOLOGNINO, che ci consentiva di intercettare un'e-mail inviatagli il 6 novembre del 2012 da MACRI', un'e-mail che conteneva un dettagliato rendiconto economico del ristorante a partire dalla sua apertura. Tra le voci del bilancio, che evidentemente MACRI' gli aveva trasmesso per ragguagliare chi effettivamente aveva la titolarità del locale, sull'attività eseguita spiccano due registrazioni: una relativa al 7

di ottobre 2012, dove sotto la colonna delle uscite è riportato: Michele 3.210 pagato; e un'altra relativa al 28 di ottobre sempre del 2012, sempre sotto la colonna delle uscite, dov'era riportato: Michele 4.000 pagato. Quindi l'e-mail non soltanto rappresentava l'ennesima conferma e l'ennesima dimostrazione di come BOLOGNINO fosse a capo della questione, ma confermava anche come lo stesso BOLOGNINO fosse partecipe della spartizione degli utili e dei proventi del ristorante. Altre importanti indicazioni sempre su quest'aspetto, sul ruolo di BOLOGNINO all'interno del locale, giungevano...
PRESIDENTE
P. – Abbiamo qualche elemento aggiuntivo per il fatto che Michele sia BOLOGNINO?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Ah, in quell'e-mail. Sono tutti elementi che noi decifriamo in virtù di tutto ciò che abbiamo rilevato fino a quel momento.
P. – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Maresciallo, per ribadirlo, l'e-mail era tra chi e chi?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – MACRI' Francesco e BOLOGNINO Michele. Dicevo, registriamo un'altra intercettazione telefonica rilevante, sempre in relazione agli incassi e ai proventi di BOLOGNINO in relazione alla gestione del ristorante: mi riferisco alla conversazione telefonica numero 6788, la RIT è la 2366 del 2012, che viene registrata il 21 novembre del 2012, viene intercettata durante la perquisizione che noi effettuiamo presso l'abitazione di Richichi e poi presso il garage e il capannone di BOLOGNINO. In quella circostanza BOLOGNINO, temendo che la perquisizione potesse essere estesa anche alla sua abitazione, esortava la convivente Vrabie Carmen, detta Sabrina, a consegnare immediatamente a suo figlio Domenico i soldi che aveva in casa, che erano relativi agli incassi del ristorante. Noi abbiamo interpretato quest'esortazione nel senso che BOLOGNINO, temendo che potessimo andare anche a casa sua ad effettuare una perquisizione, il denaro potesse essere sequestrato, non potendone dimostrare formalmente la provenienza, essendo lui un socio occulto del locale. Ma è BOLOGNINO che ci dice che sono gli incassi del ristorante. Io farei ascoltare anche questa conversazione.
DIFESA (Avv. Pancari)
AVV. DIF. PANCARI – Chiedo scusa: può ripetere la RIT?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – 2366/2012
....
Sempre in merito alla partecipazione occulta di BOLOGNINO nella gestione del ristorante, il 27.11.2012 veniva registrata un'altra conversazione ambientale (prog n. 225 RIT 2708/2012). In quell'occasione BOLOGNINO Michele si trovava in compagnia di alcuni soggetti, tra i quali MACRI' Francesco e GIGLIO Giulio. Parlando delle illuminazioni natalizie da collocare presso il ristorante, BOLOGNINO si lamentava per l'eccessivo consumo di corrente elettrica. "E c'è particolarmente una frase dove dice testualmente: "Però pago troppa corrente nel ristorante". Proprio per limitare i consumi, GIGLIO e tale Massimo, che era presente alla conversazione, suggerivano addirittura, con una certa dovizia di particolari, di apportare delle deviazioni fraudolente ai cavi elettrici, in modo da poter trarre abusivamente l'energia prima che questa fosse convogliata nel contatore."

La conversazione che, però, secondo gli inquirenti sarebbe particolarmente rilevante nell'ambito di questa vicenda e che non lascia dubbi sul ruolo di BOLOGNINO, è una conversazione ambientale che viene registrata ai progressivi 856, 858, 859 e 860, RIT 2708 del 2012. "Nelle prime fasi del dialogo BOLOGNINO si lamenta con MACRI' Francesco sugli introiti del locale, sostenendo anche che il personale era troppo numeroso e costoso, ragion per cui non erano ancora riusciti a coprire i debiti del mese di agosto. BOLOGNINO dice: "Franco, io così non vado avanti. Noi ci stiamo portati debiti ad agosto, anche se abbiamo lavorato, quando io ti ho detto che il personale era troppo, le persone erano troppe. Sono state... ognuno a modo suo", eccetera. Il dialogo poi proseguiva con ulteriori dettagli relativi ai conteggi e anche in merito alle uscite dell'ultimo periodo, con BOLOGNINO che pretendeva di essere puntualmente notiziato sul passivo che lui aveva riscontrato, e dice testualmente: "Io voglio sapere per come eravamo sotto qua allora". Poi continuava a discutere con MACRI' e a lamentarsi, appunto rinnovando le dure critiche all'indirizzo del personale, che, a suo avviso, oltre ad essere troppo numeroso, era anche poco efficiente. Situazione, questa, in virtù della quale, secondo lui, anche gli introiti erano troppo esigui. Diciamo che anche questi passaggi sono abbastanza eloquenti, per esempio BOLOGNINO dice: "Non voglio contare il 19, io. Noi abbiamo incassato 20.000 euro al mese". Oppure ancora: "Se io incasso 20.000 euro, giusto? E non resta qualche cosa sopra 20.000 euro?". Sono tutti passaggi che, secondo noi, sono altamente eloquenti. ..". La conversazione proseguiva fino a quando BOLOGNINO, in maniera sempre più alterata, affermava testualmente: "Chiudiamo il ristorante, via, e chiudiamo. Glielo tornano a VERTINELLI simo a pace",

La reazione di MACRI', ha precisato il teste, non era quella di un socio o di chi aveva effettivamente una fattiva partecipazione all'interno del locale, in quanto non faceva nessuna replica e non prendeva nessuna posizione. Il ruolo di MACRI' veniva tuttavia stigmatizzato anche in un altro passaggio di questa conversazione, dove si comprendeva che in realtà BOLOGNINO gli aveva affidato un margine di operatività che era relativo alla gestione della contabilità, facendo in un certo qual modo emergere anche i termini dell'accordo e il livello di consapevolezza e di contiguità dello stesso MACRI'. Infatti BOLOGNINO dice: "Te la sei gestita tutte cose tu, tu hai fatto i versamenti, tu ti sei controllato le fatture. Io non ho controllato né fatture né movimenti". La discussione poi prosegue e viene registrata dal progressivo numero 860, della RIT 2708 del 2012, con BOLOGNINO sempre più alterato, soprattutto nel momento in cui viene affrontata la situazione di passività che, stando a quello che emerge dalla conversazione, era di cinquantamila euro. C'è un passaggio dove appunto si dice: "Siamo fuori con 50.000 con il ristorante". La cosa che, però, mandava di più in collera BOLOGNINO era il fatto che VERTINELLI (verosimilmente Palmo, in relazione alle conversazioni che avevamo intercettato fino ad allora, in precedenza) avesse saputo del passivo.

BOLOGNINO attribuiva allo stesso MACRI' la responsabilità di aver informato VERTINELLI di questo passivo nel momento in cui l'aveva incontrato per consegnargli dei soldi. "Addirittura, da quello che emerge dalle frasi che noi intercettiamo nell'ambito di questo dialogo, sembrerebbe che VERTINELLI avesse addirittura fatto

un assegno per aiutare la copertura di quest'ammanco da cinquantamila euro. BOLOGNINO quindi qui va su tutte le furie e contesta a MACRI' il fatto di essere andato personalmente a portare l'assegno a casa di VERTINELLI, alludendo alle sue spettanze, mentre in realtà lui gli aveva dato delle disposizioni differenti. E aggiunge di aver saputo direttamente da VERTINELLI (che si intuisce essere verosimilmente Giuseppe) che era stato proprio lo stesso MACRI' a dirgli del passivo. Questi sono dei passaggi che, alla luce di quello che noi abbiamo evidenziato fino ad allora, hanno una sicura rilevanza investigativa, secondo la nostra analisi.

...

"P. M. – Sull'assegno c'è un aspetto in più di questo passaggio che lei prima citava, cioè che veniva rimproverato un assegno, però non si è capito bene emesso da chi e a favore di chi.

MAR. AIUT. COSTANTINO G. – BOLOGNINO rimprovera MACRI' di aver informato VERTINELLI di questa passività di cinquantamila euro e, nel corso delle battute che si susseguono, emerge che VERTINELLI, probabilmente Giuseppe, aveva emesso un assegno per coprire questa passività o parte di questa passività.

PRESIDENTE

P. – Questo cosa significa? Che fa beneficienza o che è socio?

MAR. AIUT. COSTANTINO G. – A nostro avviso, secondo il dato investigativo che noi abbiamo potuto trarre dall'analisi di quello che era emerso fino ad allora, il dato era rilevante, perché i soldi che MACRI' avrebbe portato a VERTINELLI, che emergono nel punto in cui BOLOGNINO gli rimprovera di essere andato a casa di VERTINELLI a portargli i soldi, alludendo alle spettanze...

P. – E' MACRI' che porta i soldi o è VERTINELLI...?

MAR. AIUT. COSTANTINO G. – C'è un passaggio in cui BOLOGNINO rimprovera MACRI', gli dice: Ah, tu sei andato da VERTINELLI a portargli i soldi a casa, quando io ti avevo detto di fare diversamente. E allude alle spettanze. Quindi qua noi rileviamo il fatto...

P. – C'è un affitto, sappiamo.

MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Perché c'è un affitto. Però, secondo noi, il fatto è rilevante nel senso che, nel momento in cui il contratto è instaurato fra due società, la CENACOLO e la MILLE FIORI, che sono di fatto in capo a due soggetti che noi riteniamo appartenere alla medesima associazione, ecco quindi che il discorso dei soldi che MACRI' porta a VERTINELLI, secondo noi, è sintomatico di come in realtà fosse una spartizione dei proventi, sebbene fosse, questo passaggio di denaro, regolato formalmente da un contratto d'affitto. Ed è per questo motivo che diventa importante l'affermazione o il passaggio in base al quale sembrerebbe che VERTINELLI avesse dato un assegno per coprire la passività del ristorante. Giustamente, lei ha segnalato: Lo fa per beneficienza? No. Lo fa perché evidentemente c'è un interesse all'interno del locale."

Quanto a MACRI', il maresciallo Costantino, rispondendo alle domande del difensore ha spiegato che l'imputato non era finanziatore del ristornante per la semplice ragione che questo suo ruolo non era mai emerso e che l'unico interesse economico emerso era,

secondo la ricostruzione effettuate, sostanzialmente quello di BOLOGNINO:
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Perché dice che MACRI' non è socio finanziatore?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Perché dalle nostre risultanze investigative non emerge che MACRI' abbia messo un centesimo. Tant'è vero che anche... I conteggi che dice lei sono dei rendiconti. MACRI' rende conto al suo capo, che in questo caso è rappresentato da BOLOGNINO Michele, qual è l'andamento del locale. Ci sono anche delle altre... c'è anche un'altra conversazione che ho citato (adesso non ho sottomano la progressiva e la RIT) dove BOLOGNINO dice: Io potrei anche fregarmene, tanto è tutto a nome tuo...
AVV. DIF. PISANELLO – E' sempre la stessa, è un po' più giù.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Ah, ecco. Dice: Io potrei anche fregarmene, tanto è tutto a nome tuo.
AVV. DIF. PISANELLO – Il senso... allora...
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Per noi non è indicati... Il fatto che MACRI' risponde in questo modo e il fatto che MACRI' fornisca un dettagliato rendiconto a BOLOGNINO di quali sono le entrate e le uscite o comunque l'andamento del locale non è indicativo del fatto che MACRI' abbia immesso del denaro, anche perché altrimenti ne avrebbe parlato in termini differenti, parlando anche in prima persona delle sue entrate. Chi si lamenta delle entrate, invece, in realtà è Michele BOLOGNINO. Quindi noi interpretiamo questa cosa, anche alla luce di tutte le altre evidenze investigative, come un investimento, come una fattiva proprietà, ancorché occulta, da parte di BOLOGNINO. MACRI' non è un finanziatore.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, ma MACRI' aveva esperienza di attività di ristorazione?
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Che io sappia, no.
AVV. DIF. PISANELLO – Invece aveva esperienza più in attività di contabilità.
MAR. AIUT. COSTANTINO G. – Questo, non lo rileviamo, no.

Un elemento sul quale la Pubblica Accusa ha basato il contestato finanziamento della società Il Cenacolo Srl, mediante denaro di provenienza illecita, è quello relativo ad un credito vantato dal BOLOGNINO Michele nei confronti di Covelli Rocco, imprenditore cutrese in contatto con altri imputati (nella specie Rocca Antonio e Lamanna Francesco).
Secondo le emergenze delle intercettazioni, tale credito avrebbe dovuto assumere particolare rilevanza, in virtù del fatto che, da una parte sarebbe servito a finanziare l'affare del ristorante sotto la "nuova" gestione mediante fondi di provenienza illecita, dall'altra che in tale affare prendesse parte anche il GRANDE ARACRI Nicolino, identificato nelle conversazioni come "quello là sotto" (cfr anche capo 88bis).
Si riporta uno stralcio della deposizione del Mar. Costantino: "La questione di questo credito/debito si era protratta poi per alcuni mesi, fino a quando il 4 maggio del 2012, e cioè quattro giorni dopo l'incontro tra GRANDE ARACRI Nicolino e BOLOGNINO Michele del 30 aprile, BOLOGNINO esortava Loprete Giuseppe, classe 1955, a farsi latore di un messaggio nei confronti di una terza persona, che a sua volta avrebbe

dovuto contattare Covelli per sollecitargli il pagamento del debito nei confronti di BOLOGNINO (la telefonata è la 11772, RIT 113 del 2012). In questo caso BOLOGNINO faceva delle affermazioni che, secondo la nostra analisi, facevano trasparire anche un po' la connotazione mafiosa di quello che era l'affare. Bilancio, infatti, suggeriva a Loprete di riferire che i soldi sarebbero serviti per un'operazione a Reggio Emilia, così lui sa chi è, dice BOLOGNINO. Affermazione che da un lato voleva associare la città emiliana alla cosca legata con Cutro e con GRANDE ARACRI Nicolino, dall'altro voleva lasciare intendere anche il fatto che i soldi servivano proprio per un investimento funzionale al sodalizio" .

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha parlato della società come riferibile a Michele BOLOGNINO e Nicolino GRANDE ARACRI (cfr. udienza 16.11.2016):

"DICH. GIGLIO G. – La 30 è MACRI' Francesco.

P. M. – MACRI' Francesco. Vogliamo dire chi è MACRI' Francesco o vogliamo finire l'album? Dica chi è MACRI' Francesco e lei come lo conosce

DICH. GIGLIO G. – MACRI' Francesco, l'ho conosciuto... Quando Loris ha preso in affitto il ristorante di VERTINELLI, ha coinvolto questo MACRI' Francesco e hanno intestato le quote a MACRI' Francesco, della società di gestione. L'ho conosciuto in quell'occasione, perché gestiva il ristorante Mille Fiori.

P. M. – Allora introduca quest'argomento, il ristorante di Montecchio dei VERTINELLI: che vicende ha avuto e in che anni siamo?

DICH. GIGLIO G. – Qua siamo prima che i VERTINELLI... è stato nel duemila... se non ricordo male, 2012-2013.

P. M. – Okay, 2012-2013. Che cosa sa, lei, di questa vicenda?

DICH. GIGLIO G. – Il ristorante inizialmente l'aveva... Mi spiego meglio. Il ristorante inizialmente l'aveva affittato... preso in gestione Loris, la persona che gestiva i locali di night club.

P. M. – Quello che prima ha menzionato, che ha i locali con BOLOGNINO Michele.

DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Però Loris, dopo la chiusura del locale, è stato arrestato e gli sono stati dati i domiciliari.

P. M. – Aspetti. Quale locale è stato chiuso?

DICH. GIGLIO G. – Il Gatto Azzurro è stato chiuso all'epoca per prostituzione e quant'altro. Infatti lì è successo uno scandalo, perché sono stati coinvolti anche dei Poliziotti di Questura, insomma.

P. M. – Okay. Quindi lei dice: Ha dei guai questo Loris e viene messo... cos'ha detto? Ai domiciliari, ha detto?

DICH. GIGLIO G. – Viene messo ai domiciliari. Loris cosa fa? Intesta l'azienda a questo soggetto MACRI' e MACRI' doveva fargli l'assunzione per dargli l'affidamento in prova, in poche parole, per farlo uscire. Cosa che non è avvenuta.

P. M. – Ci spieghi tutta la vicenda di quest'affare riguardante il ristorante, non solo quest'episodio.

DICH. GIGLIO G. – Inizialmente è stato preso da Loris. Poi, quando la moglie di Loris

inizia una storia con il pizzaiolo del ristorante e si è venuto a saperlo, cos'è successo? E' successo che si è ritirato dall'affare e si è allontanato dal ristorante. E BOLOGNINO in quel momento ha subentrato al posto di Loris.
P. M. – "Ha subentrato" in cosa?
DICH. GIGLIO G. – Loris ha ceduto la gestione al BOLOGNINO. Ma non formale, perché la società era intestata già a MACRI', quindi è continuata a rimanere a MACRI', ma in teoria dietro la società di MACRI' c'era BOLOGNINO Michele.
P. M. – D'accordo. Io le contesto, solo da un punto di vista logico, che Loris è stato arrestato nel maggio del 2012; l'attività di cui lei sta parlando prende il via dal giugno del 2012. Quindi abbiamo determinate date, adesso produrremo le visure camerali. Quindi io non capisco quello che lei dice circa il fatto di BOLOGNINO che subentra.
DICH. GIGLIO G. – Allora, dottoressa, inizialmente siamo andati io e Pino VERTINELLI al locale da Loris e non c'era all'arresto.
P. M. – Quindi queste sono trattative, diciamo così.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente. Per questo le dico. Il locale è stato offerto a Loris e Loris in quel momento non era ai domiciliari, non era ancora arrestato, perché siamo stati in quel locale, quindi non era neanche chiuso il locale.
P. M. – Okay. Poi?
DICH. GIGLIO G. – Dopo che Loris ha fatto la trattativa, che ha preso il ristorante... perché Loris aveva già BOLOGNINO in parte, poi ha ceduto la sua parte a BOLOGNINO.
P. M. – Quindi, in questa trattativa che Pino VERTINELLI fa per il ristorante, insieme a Loris c'è BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Poi, la trattativa, l'ha portata avanti Palmo VERTINELLI, perché, le trattative, le porta Palmo VERTINELLI. Dopo l'okay, Palmo VERTINELLI ha fatto la trattativa. C'era Loris, BOLOGNINO e MACRI': 33, 33 e 33%, dottoressa. Quando Loris fu arrestato ed è venuto a sapere che in quel locale la moglie ha iniziato una storia con un dipendente di là, con il pizzaiolo, ha fatto un passo indietro, ha ceduto le quote al BOLOGNINO. Le sue. Ma non quote formali. Ha capito?
P. M. – Okay. Questo già lo capisco meglio.
DICH. GIGLIO G. – Forse mi sono espresso male. Mi scusi, eh.
P. M. – No, no, no, ma io le faccio delle domande, così capiamo. Senta, questo ristorante... lei dice: a quel punto esce Loris, viene arrestato e c'è BOLOGNINO con questo MACRI'. MACRI' è questo della foto che lei ha appena riconosciuto. Ci sono altri soci?
DICH. GIGLIO G. – Io so che il BOLOGNINO, quando ha preso il ristorante, aveva offerto una quota a Nicolino GRANDE ARACRI.
P. M. – Lei, questo, come l'ha saputo?
DICH. GIGLIO G. – Dallo stesso BOLOGNINO Michele.
P. M. – Dallo stesso BOLOGNINO Michele. E quando è andato a Cutro da GRANDE ARACRI Nicolino, avete mai parlato di questo?
DICH. GIGLIO G. – Gli chiese, GRANDE ARACRI Nicolino, come andasse il ristorante e BOLOGNINO gli ha detto che andava male, perché in quel periodo c'era poca gente.

P. M. – Ne ha mai parlato con i VERTINELLI, invece?
DICH. GIGLIO G. – VERTINELLI è venuto a saperlo in un secondo momento. A me, Pino mi ha chiesto se sapevo se veramente c'era Nicolino GRANDE ARACRI e gli dissi di sì.
P. M. – E Pino (come lo chiama lei) che cosa le disse esattamente? Cos'aveva saputo?
DICH. GIGLIO G. – Aveva saputo che... Dice: E' vero che dietro BOLOGNINO c'è GRANDE ARACRI Nicolino?
P. M. – E da chi l'aveva saputo? Gliel'ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Non mi ricordo in questo momento, dottoressa, francamente. Forse dallo stesso BOLOGNINO, adesso non mi ricordo.
P. M. – Adesso ci arriviamo.
DICH. GIGLIO G. – Mi sente?
P. M. – Sì. Finisca intanto quello che lei ha saputo.
DICH. GIGLIO G. – Ho saputo quello che dicevo prima, quello che mi ha chiesto e quello che lui ha risposto.
P. M. – E lei cos'ha risposto?
DICH. GIGLIO G. – Ho detto di sì.
P. M. – Lei ha risposto di sì; cosa gli ha detto? Da chi l'ha saputo? Dice: Sì – punto? Ne avete parlato, no?
DICH. GIGLIO G. – Gli ho detto sì, nel senso che l'avevo saputo sia dallo stesso BOLOGNINO che in un'occasione giù da GRANDE ARACRI.
P. M. – Questo con Pino VERTINELLI. E con Palmo?
DICH. GIGLIO G. – Non mi ricordo, francamente, con Palmo se ne avevo parlato.
P. M. – In relazione ai pagamenti dell'affitto, Palmo le disse qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Che non stavano pagando l'affitto e doveva buttarlo fuori, ma non sapeva come fare.
P. M. – E, in relazione a questo, non le ha detto altro?
DICH. GIGLIO G. – Sapeva che c'era il GRANDE ARACRI, e quindi non sapeva come buttarlo fuori.
P. M. – Allora, quando io le chiedo se ne ha mai parlato con Palmo VERTINELLI, della presenza di GRANDE ARACRI Nicolino nel ristorante, ne ha parlato.
DICH. GIGLIO G. – Mi disse così. Secondo me... Non è che ne abbiamo parlato, però mi disse così.
P. M. – Le disse che c'erano dei problemi, dei ritardi nei pagamenti dell'affitto, che lui non sapeva come fare perché sapeva che c'era GRANDE ARACRI Nicolino: ho capito bene? Ho capito bene?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì".
Anche durante le deposizioni del 29.11.2016 e del 7.12.2016, GIGLIO Giuseppe ha confermato la riconducibilità della società Il Cenacolo del Pescatore a BOLOGNINO Michele. Di seguito si riportano gli stralci dei verbali di udienza:
"AVV. DIF. PISANELLO – Passiamo al Cenacolo del Pescatore. Partiamo da MACRI' Francesco. Lei ricorda chi era MACRI' Francesco?
DICH. GIGLIO G. – MACRI' Francesco, dopo che è entrato Loris, dal primo giorno che è entrato Loris nella gestione del ristorante, io mi sono ritrovato... io non lo

conoscevo, mi sono ritrovato là, andando a mangiare per la prima volta, questo MACRI' Francesco.
AVV. DIF. PISANELLO – L'aveva trovato al ristorante, MACRI' Francesco?
DICH. GIGLIO G. – Sì, l'ho conosciuto là per la prima volta che sono andato a mangiare.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, qual era il rapporto con Loris Tonelli, di MACRI' Francesco?
DICH. GIGLIO G. – Il rapporto che avesse con Loris Tonelli, io, francamente, non l'ho mai saputo e non sono stato neanche lì a chiedermelo, perché... Non so neanche come l'abbia conosciuto, Loris Tonelli a MACRI'.
AVV. DIF. PISANELLO – Io le contesto che lei, nell'interrogatorio del 10 marzo 2016, alla pagina 92, riconobbe MACRI' Francesco e disse: "E' quello che aveva il ristorante lì da VERTINELLI, questo qua doveva prendere il ristorante insieme con Loris, con Loris Tonelli. Sì, poi Loris si ritirò, cioè dopo... veramente, dopo aver fatto il contratto con i VERTINELLI, Loris e MACRI'... diciamo, Loris si ritirò e rimase lui". Adesso ricorda meglio?
Non vi è risposta da parte del signor GIGLIO in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, la quale dichiara:
<<Dov'è la contraddizione qua?>>.
Il signor GIGLIO dichiara:
<<Mi scusi, Avvocato. Mi scusi anche lei, signor Pubblico Ministero. Se lei permette, posso spiegare meglio, perché sto dicendo la stessa cosa, forse non ci siamo...>>.
PRESIDENTE
P. – Sì, era quello che il Pubblico Ministero voleva eccepire all'Avvocato. Comunque dica lei.
DICH. GIGLIO G. – Perché io ho detto che Loris doveva prendere il ristorante con MACRI'. Ma questo, io sono venuto a conoscenza nel momento in cui hanno fatto gli accordi. Ma è entrato con Loris, l'hanno preso insieme, attenzione, perché c'è stata per un certo periodo la moglie di Loris nel ristorante. Poi è uscito Loris, ha ceduto le quote. Ha capito, Avvocato?
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, esatto. Ha ceduto le quote, le ha cedute sempre al MACRI': è corretto?
DICH. GIGLIO G. – Le compagini sociali, non le so, non le conosco, francamente. Io le posso dire...
AVV. DIF. PISANELLO – Quando è uscito Loris Tonelli, è entrato BOLOGNINO Michele?
DICH. GIGLIO G. – Dopo l'uscita di Loris, quello che so io, è entrato Michele BOLOGNINO. Però io so anche che Loris e BOLOGNINO Michele avevano un accordo tra loro, cosa che io ho saputo dopo.
AVV. DIF. PISANELLO – Di quest'accordo tra Loris e BOLOGNINO, i VERTINELLI, Palmo e Giuseppe, ne sapevano qualcosa?
DICH. GIGLIO G. – Inizialmente no.
AVV. DIF. PISANELLO – Sono venuti a saperlo dopo?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sono venuti a saperlo dopo, in un secondo momento.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei in un passaggio dice che vi era stato addirittura un inganno nei confronti dei VERTINELLI da parte di Tonelli Loris?
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché... Ero io presente. Quando VERTINELLI Giuseppe ha offerto il locale a Loris, voleva la figura di Loris perché conosceva il Loris, diciamo che era una persona in grado di gestire tipi di ristorazio... Tra l'altro, Loris Tonelli aveva un altro locale, ce l'aveva lì a Sant'Ilario. Quindi era già... è stato sempre nei locali così, ristorazione, night e discoteche. Quindi, quando poi è venuto a saperlo, giustamente, è uscita dopo questa cosa, ha capito?, non in quel momento...
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Va bene, passiamo ad un altro argomento. In relazione al... No, rimaniamo qui. Senta, lei aveva dichiarato che BOLOGNINO... i canoni di locazione del Cenacolo del Pescatore non venivano pagati. Lei ha riferito questa circostanza.
DICH. GIGLIO G. – Io so che erano in ritardo con i canoni nell'ultimo periodo. Francamente, non so quanti canoni erano arretrati, ma so che c'erano alcuni canoni arretrati. So anche che il BOLOGNINO, prima di lasciare il ristorante, aveva detto a MACRI' di fargli un assegno, a VERTINELLI, di portare a VERTINELLI Palmo un assegno da cinquemila euro, se non ricordo male. Da quattro o cinquemila, adesso non ricordo.
AVV. DIF. PISANELLO – E MACRI' lo fece, quest'assegno? Li mise, i soldi?
DICH. GIGLIO G. – Io so che, l'assegno, gliel'ha portato, ma era datato e non so neanche se è stato pagato, francamente".
(...)
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Pagina 97 dell'udienza del 16/11, quindi al Pubblico Ministero, in merito al ristorante Cenacolo, siamo sempre al ristorante di Montecchio nella fase 2012, lei ha detto: "Inizialmente siamo andati io e Pino VERTINELLI al locale da Loris". Il Pubblico Ministero: "Queste sono trattative, diciamo così". GIGLIO: "Esattamente. Per questo le dico. Il locale" – inteso il ristorante – "è stato offerto a Loris e Loris in quel momento non era ai domiciliari, non era ancora arrestato, perché siamo stati in quel locale, quindi non era neanche chiuso il locale", inteso quello di Loris. Poi ha detto: "Dopo che Loris ha fatto la trattativa" per "il ristorante..." (...) "Loris aveva già BOLOGNINO in parte, poi ha ceduto la sua parte a BOLOGNINO". "Poi, la trattativa, l'ha portata avanti Palmo VERTINELLI". (...) "C'era Loris, BOLOGNINO e MACRI': 33, 33 e 33". Poi "Loris" è stato "arrestato" e "ha ceduto le quote al BOLOGNINO". Si ricorda di queste dichiarazioni rese al Pubblico Ministero?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – All'udienza del 29 novembre, pagina 153, lei ha dichiarato alla Difesa di BOLOGNINO: "Quando è uscito Loris Tonelli, è entrato"... Scusi, la Difesa le ha chiesto: "Quando è uscito Loris Tonelli, è entrato BOLOGNINO Michele?", e lei ha risposto: "Dopo l'uscita di Loris, quello che so io, è entrato Michele BOLOGNINO. Però io so anche che Loris e BOLOGNINO Michele avevano un accordo tra loro". Quindi io le chiedo: nel momento in cui ci sono state le trattative, fermo il fatto che

l'episodio che lei racconta, al locale di Loris ci siete andati lei, Pino VERTINELLI e c'era Loris Tonelli, ma quando c'era la fase delle trattative, BOLOGNINO e Loris erano già nell'affare?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO e Loris erano già nell'affare dall'inizio, solo che, la trattativa, inizialmente la portava avanti Loris, prima del suo arresto.
P. M. – Okay. Lei, all'udienza del 29 novembre del 2016, pagina 154, ha detto che i VERTINELLI, quando hanno parlato con Loris, non hanno saputo subito che c'era BOLOGNINO, ha detto: "Sono venuti a saperlo dopo, in un secondo momento". Io vorrei che lei ci chiarisse quando lo sono venuti a sapere.
DICH. GIGLIO G. – Dopo l'arresto di Loris, perché poi la trattativa... la conclusione è stata fatta con BOLOGNINO e MACRI'. E' stato arrestato prima che Loris avesse chiuso il contratto.
P. M. – Quindi la società e poi il ristorante aprono dopo, sostanzialmente, quando è già arrestato Loris Tonelli.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Ricordo che era ai domiciliari. Tra l'altro, gli serviva la società che partisse col ristorante, per poi chiedere l'affidamento. Poi so che non gli è stato dato.
P. M. – Non gli è stato dato. E quindi l'inaugurazione del ristorante chi la fa?
DICH. GIGLIO G. – La fa MACRI' con BOLOGNINO.
P. M. – La fa MACRI' con BOLOGNINO. Quindi, quando lei dice che all'inaugurazione sono stati invitati Sarcone Nicolino, lei stesso, GIGLIO Giulio, suo fratello, e anche i VERTINELLI, è BOLOGNINO che ha fatto quest'invito?
DICH. GIGLIO G. – E' BOLOGNINO che ha fatto l'invito, certo.
P. M. – E MACRI' Francesco chi era rispetto a BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Mi faccia capire: in che senso?
P. M. – Che rapporto aveva MACRI' Francesco con BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Io so che si conoscevano. Però che rapporti avessero tra loro, io ancora non... Io ho acquisito solo i rapporti che hanno avuto nel momento in cui hanno preso il ristorante insieme. Quello che avevano prima, non lo so.
P. M. – Quindi, quando lei dice, a pagina 130 del verbale del 16/11: "MACRI' era a disposizione del BOLOGNINO a tutti gli effetti, era a conoscenza delle persone che incontrava al ristorante", si riferisce a questo e colloca queste circostanze nell'affare del ristorante?
DICH. GIGLIO G. – Al periodo che hanno preso il ristorante insieme. Prima, francamente, non lo sapevo.
P. M. – Prima non lo sapeva.
L'esame e le dichiarazioni spontanee dell'imputato BOLOGNINO Michele
All'udienza del 13.12.2016, BOLOGNINO Michele effettivamente dichiarava di aver coadiuvato finanziariamente il MACRI' nella gestione del ristorante. Al contempo, ha disconosciuto un rapporto di affari con il GRANDE ARACRI.
"Quando siamo andati, come dice lui [ci si riferisce al GIGLIO], da GRANDE ARACRI, come faceva GRANDE ARACRI a domandarmi del ristorante Il Cenacolo del Pescatore, se Il Cenacolo del Pescatore l'ho aperto a fine luglio? Come faceva? Che cosa c'entra? Se il ristorante è stato preso da VERTINELLI, abbiamo pagato la

gestione, non comprato, una gestione di 2.500 o 3.000 euro, non mi ricordo, che eravamo io, Tonelli Loris e MACRI' Francesco. MACRI' Francesco, neanche lo conoscevo io. Io, ci sono le intercettazioni che voglio lasciarlo, il ristorante, che non mi interessava niente, perché non è che avevo... Noi avevamo investito, tutti e tre avevamo messo 8-9.000 euro, perché la maggior parte della società l'aveva fatta MACRI' con i soldi suoi, 2.500 euro a fare una società, e avevamo investito tra me e lui... E c'è la telefonata e gli dico io: MACRI', a me quasi quasi... perché sono una persona troppo precisa e non voglio lasciarti nei guai, se no io me ne vado, non mi interessa niente del ristorante. Perché non è che io avevo fatto un investimento, GRANDE ARACRI ha investito con me; cos'ha investito con me? Anche GIGLIO dice... l'altra volta, la parola giusta, l'ha detta, dice: Quando si dice su e giù, non vuol dire che è la Calabria; può essere che da Verona venivano giù a Reggio Emilia. E io, quando al telefono dico che sono socio con quello di giù (l'ho dichiarato all'Avvocatessa, l'ho dichiarato al Pubblico Ministero), il socio mio di giù (e che era di Loris) era giù di Roma, non GRANDE ARACRI, che io con GRANDE ARACRI non ho mai intrapreso attività lavorative".

Infine, in sede di esame al quale l'imputato si è sottoposto il 9.5.2017, BOLOGNINO ha dichiarato di essere socio del Cenacolo del Pescatore sostanzialmente confessando la sua gestione occulta.

"L'imputato BOLOGNINO Michele dichiara:

"...SIG. BOLOGNINO M. – Nel 2007-2008 io non ho rilevato niente, non c'entro niente con Mille Fiori, non c'entro niente, perché era mio fratello con la moglie che avevano il ristorante in gestione. Io allora avevo EDIL LOCRI e MOSCHETTA COSTRUZIONI e non avevo bisogno certamente di prendere il locale in gestione e, se volevo, lo potevo prendere a nome mio, perché io non c'avevo niente da nascondere, perché tutti i miei... l'acquisto dei terre... io l'ho fatto sempre presente ai Giudici di sorveglianza, ci saranno i documenti. Se mi parla del Il Cenacolo del Pescato...

P. M. RONCHI – Senta, e in quell'occasione...

SIG. BOLOGNINO M. – Il Cenacolo del Pescatore, gli posso rispondere, perché lo gestivo io insieme con Tonelli Loris e MACRI'...

P. M. RONCHI – In quell'occasione nel 2007-2008 viene in considerazione, in quest'affare, anche un bar, come lei ha riferito, che si trova sempre a Montecchio, vicino a Tecnocasa: si ricorda? Ne ha riferito[....]

E poi l'hanno lasciato, penso che l'hanno lasciato, se non mi sbaglio, dopo due mesi che è stato in carcere mio fratello, tre mesi, e poi mia cognata... perché non aveva la forza di gestirlo, mia cognata, questo locale qua, con il figlio, e l'hanno lasciato. Io in questo locale non c'entro niente. Io c'entro nella gestione del Cenacolo, lì ero socio io.

P. M. RONCHI – Ci racconti. Ci racconti di questo.

SIG. BOLOGNINO M. – Mi dica.

P. M. RONCHI – Ci racconti di questa fase: qui in che anni siamo?

SIG. BOLOGNINO M. – Nel Cenacolo del Pescatore?

P. M. RONCHI – Sì.

SIG. BOLOGNINO M. – Il Cenacolo del Pescatore, se non mi sbaglio, siamo metà 2012. Io conosco Tonelli Loris. VERTINELLI Giuseppe contatta Tonelli Loris, perché Tonelli Loris aveva un locale a Parma dove Tonelli Loris... VERTINELLI seguiva... andava sempre in questo locale di Tonelli Loris, erano amici. Andando lì, Tonelli Loris una sera mi racconta, a me... perché con Tonelli Loris era un nato un bel rapporto e mi dice, a me: Michele, sai, è venuto VERTINELLI, dice che mi vuole dare in gestione il locale a Montecchio Emilia. Dice: Tu vuoi entrare con me? Dico: Loris, tu sai come sono messo io, che non c'ho una lira. Perché fino a quando la MOSCHETTA mi andava bene, con le banche potevo presentarmi, bancariamente ero a posto; però, al momento che poi sono stato protestato, in banca, anche se ero socio all'1% in una società, non davano assegni, non il POS per pagare, perché per un ristorante ci vuole il POS per le carte di credito, tutte queste cose qua. Ho detto: Come facciamo? Dice: Io conosco una persona, che vedo io come poter fare. Loris era uno... su queste cose era molto bravo ed era anche del mestiere, dice: Me la vedo io. Io per adesso... E conosce MACRI', Tonelli Loris, perché il figlio di MACRI' giocava nel Parma insieme al figlio di Tonelli Loris. Giocavano nella Primavera del Parma, non mi ricordo, Allievi, non cos'erano. Nel Parma insieme, portavano i figli a giocare insieme. E poi, anche se MACRI' era calabrese, io non lo conoscevo, MACRI'. E poi all'inizio loro trattavano con VERTINELLI. Io non c'ero. VERTINELLI neanche sapeva che io c'entravo... Era Tonelli Loris che mi voleva tirare dentro, a me, e poi mi ha tirato, perché dice: Me la vedo io, gli faccio gli assegni ogni mese a VERTINELLI di 3.000 euro. E ogni mese per la gestione gli ha dato un assegno di 3.000 euro, per la gestione del locale. Perché non è che noi abbiamo preso il locale; noi abbiamo preso in gestione. Noi non avevamo niente, noi abbiamo preso solo la gestione. E
Tonelli gli ha fatto gli assegni di 3.000 euro. Poi ha messo MACRI' in società e ha aperto la società a nome di MACRI', perché né io né Tonelli Loris potevamo più essere presentabili in banca. Noi in banca non facevamo niente. Poi abbiamo inaugurato questo locale e VERTINELLI non sapeva niente. VERTINELLI, se non mi sbaglio, lo viene a sapere che ne parlo io un giorno, sempre nel discorso che facevo io con VERTINELLI Palmo, gli ho detto: Sì, ci sono pure io là con Loris. Ma all'inizio non sapeva niente, VERTINELLI, che c'ero io. La verità, non volevo neanche che lo sapeva che c'ero io. Gliel'avevo detto anche a Tonelli Loris che non volevo che sapeva che c'ero io.
P. M. RONCHI – Però le voglio dire una cosa: viene arrestato Tonelli Loris?
SIG. BOLOGNINO M. – No, Tonelli Loris non viene arrestato; Tonelli Loris viene portato agli arresti domiciliari, che rientrava dal Nicaragua. Un mese prima, ci sono tutti i messaggi, Tonelli Loris trovava il cuoco, Tonelli Loris ha mandato... La moglie ha partecipato...
P. M. RONCHI – Tonelli Loris il 30 maggio del 2012 viene arrestato, va ai domiciliari. E' la stessa cosa.
SIG. BOLOGNINO M. – Va ai domiciliari, sì.
P. M. RONCHI – E quindi la società IL CENACOLO nasce dopo, l'inaugurazione è venti/trenta giorni dopo.
SIG. BOLOGNINO M. – E' a fine giugno, se non mi sbaglio.
P. M. RONCHI – Esatto.

SIG. BOLOGNINO M. – Il 29 giugno, non mi ricordo. E la società, Il Cenacolo del Pescatore, la fa MACRI'. Perché io non lo conosco, a MACRI'. Io, MACRI', non lo conoscevo.
MACRI', poi l'ho conosciuto, faceva il muratore. Tonelli mi ha detto, sì, che era una persona che stava bene. MACRI', poi si è scoperto che era peggio di me combinato, che non aveva una lira neanche lui. Si è scoperto poi quando siamo ripartiti, perché per prendere un'attività ci vogliamo sempre quei 10, 20.000, 15.000 euro."

CAPO 89bis
Intestazione fittizia della società Mille Fiori Srl.
Al capo di imputazione in esame viene contestata l'intestazione fittizia della società Millefiori s.r.l. a SCHETTINI Giovanna e BRAMANTE Antonietta da parte dei fratelli VERTINELLI.
Dagli accertamenti tecnici svolti dai periti contabili risulta che Mille Fiori Srl con sede legale in Montecchio, Emilia (RE), Strada Calerno 12/a, è stata costituita con atto del 20.3.2002.
Il capitale sociale della Mille Fiori Srl risulta pari a Euro 77.469 ed interamente versato.
Le quote societarie, antecedentemente al sequestro, risultano equamente ripartite ad oggi come di seguito esposto:
- BRAMANTE Antonietta, titolare del 50% delle quote (pari a euro 38.734,50);
- SCHETTINI Giovanna, titolare del 50% delle quote (pari a euro 38.734,50).

Dalla data di costituzione, la società in oggetto ha subito alcune variazioni nella composizione della propria compagine sociale. Nello specifico, in data 20.3.2002, i soci fondatori risultavano essere i seguenti:
- SCHETTINI Giovanna, titolare del 33,33% delle quote (pari a euro 25.823);
- BRAMANTE Antonietta, titolare del 33,33% delle quote (pari a euro 25.823);
- BRAMANTE Carmine, titolare del 33,33% delle quote (pari a euro 25.823).

In perizia viene altresì dato atto che all'anno della costituzione, in data 18.3.2002, i soci provvedevano al versamento dei tre decimi (30%) del capitale sociale, per una cifra pari ad euro 23.240, risultando così versati da:
- SCHETTINI Giovanna, euro 7.746,90;
- BRAMANTE Antonietta, euro 7.746,90;
- BRAMANTE Carmine, 7.746,90.
Il capitale sociale veniva poi integralmente versato con atto in data 20.12.2005.
Con atto del 23.10.2006, BRAMANTE Carmine cedeva equamente le proprie quote societarie a BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna configurando, dunque, l'attuale composizione societaria.

BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna, sono le rispettive mogli dei due imputati, VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 62. "Allora, dando i dati relativi alla questione, il complesso è un complesso recettivo di 427 metri quadri, che era di proprietà della Mille Fiori Srl, già denominata Immobiliare AG Srl, con sede a

Montecchio Emilia, in strada Calerno, numero 12, con un capitale scoiale di 77.469 euro, che risultava equamente suddiviso tra BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna, rispettivamente moglie di VERTINELLI Palmo e Giuseppe". (cfr. anche Maresciallo Costantino udienza 12.1.2017).

Pare opportuno riportare sinteticamente le vicende societario-negoziali che hanno coinvolto la società in esame, in quanto da esse si evince come la vita giuridica ed economica della Mille Fiori Srl si sia intersecata con quella di diverse società tutte oggetto di analisi in differenti capi di imputazione. Tale aspetto ha la preliminare funzione di inquadrare le vicende della Mille Fiori Srl (di cui al presente capo di imputazione) all'interno di una prospettiva che non può prescindere dalla considerazione dei rapporti giuridico economici instauratisi con altre società.
In ciò ci si avvale degli accertamenti tecnici effettuati dai periti contabili nominati.
Dalla data di costituzione ad oggi, la società in oggetto effettuava le operazioni di seguito meglio dettagliate:
- Contratto d'affitto d'azienda, stipulato con atto del 27/02/2006 ed intercorso tra:
"SCHETTINI Giovanna, quale Amministratore unico, legale rappresentante della società Mille Fiori Srl, in forza della delibera assunta dall'assemblea dei soci, in data 31 gennaio 2006 (Concedente);
VERTINELLI Giuseppe cl. 86, VERTINELLI Giuseppe cl.62 (imputato marito della concedente), VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, in qualità di soci accomandatari della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C. (Affittuaria)".
Le clausole contrattuali prevedevano che:
"La concessione in affitto, nei confronti dell'affittuario, dell'azienda ubicata in via strada Calerno n. 12, per l'esercizio di attività di Ristorante, bar e pizzeria.
L'affitto del complesso aziendale, costituito dagli impianti, macchinari, attrezzature, arredi e macchine ufficio. Sono, invece, espressamente esclusi dall'oggetto del contratto i beni e le obbligazioni (contratti, debiti e crediti) non indicati nel presente atto, nonché le garanzie di qualsiasi natura prestate dal concedente a terzi, che permangono tutti in capo al concedente.
Il contratto avrà una durata di 1 anno, con decorrenza dal 1 marzo 2006 fino al 28 febbraio 2007. Il contratto si doveva intendere automaticamente rinnovato per uguale periodo, qualora una delle parti non avesse comunicato all'altra la sua disdetta mediante mezzo raccomandata A.R. almeno tre mesi prima della scadenza pattuita.
Il canone annuale corrispettivo pattuito tra le parti era determinato nell'importo di euro 30.000 + IVA, da versare in rate mensili anticipate di euro 2.500 + IVA entro il quinto giorno del mese di riferimento".

- Contratto d'affitto di ramo d'azienda, stipulato con atto del 22/06/2011 intercorso tra:
"SCHETTINI Giovanna, quale Amministratore Unico legale rappresentante della società Mille Fiori Srl, in qualità di concedente;
Arina Anna Pia, quale socio Amministratore in legale rappresentanza della società Leoncino SNC di Arina Pia & Villirillo Allessandra, in qualità di affittuario".

Le clausole contrattuali prevedevano che:
"Oggetto dell'affitto è il complesso aziendale costituito dagli impianti, attrezzature, arredi e macchine ufficio. Il concedente garantisce il pacifico e libero godimento dell'azienda da parte dell'affittuario. Sono espressamente esclusi dall'oggetto contrattuale i beni e le obbligazioni (contratti, debiti e crediti) non indicati nell'atto, nonché le garanzie di qualsiasi natura prestate dal concedente a terzi, che permangono tutti in capo al concedente.
Il contratto avrà durata di anni tre, con decorrenza dall'1 luglio 2011 fino al 30 giugno 2014. Il contratto si intenderà automaticamente rinnovato di anno in anno, qualora una delle parti non comunichi all'altra la sua disdetta, da far pervenire a mezzo raccomandata almeno tre mesi prima della scadenza pattuita;
Dal 1 luglio 2011 fino al 31 dicembre 2011, il canone mensile corrispettivo dell'affitto è pattuito nell'importo di euro 1.000 +I.V.A;
Dal 1 gennaio 2012 fino al 31 dicembre 2012, il canone mensile corrispettivo dell'affitto è pattuito nell'importo di euro 1.600 +I.V.A;
Dal 1 gennaio 2013 fino al 30 giugno 2014, il canone mensile corrispettivo dell'affitto è pattuito nell'importo di euro 2.100 + I.V.A;
In caso di proroga del presente atto, il canone mensile corrispettivo dell'affitto è pattuito e determinato nell'importo di euro 3.000".

- Contratto d'affitto di ramo d'azienda, stipulato con atto del 22/06/2012, intercorso tra:
"SCHETTINI Giovanna, quale Amministratore unico della società Mille Fiori Srl, in qualità di concedente;
MACRI' Francesco, quale Amministratore Unico della Società Il Cenacolo Srl, in qualità di affittuario;
L'affitto del complesso aziendale costituito dagli impianti, attrezzature, arredi e macchine ufficio. Il concedente garantisce il pacifico e libero godimento dell'azienda da parte dell'affittuario. Sono espressamente esclusi dall'oggetto contrattuale i beni e le obbligazioni (contratti, debiti e crediti) non indicati nell'atto, nonché le garanzie di qualsiasi natura prestate dal concedente a terzi, che permangono tutti in capo al concedente;
Il contratto è stato previsto con una durata di anni tre, con decorrenza dal 22 giugno 2012 al 21 giugno 2015. Il contratto si intenderà automaticamente rinnovato di anno in anno, qualora una delle parti non comunichi all'altra la sua disdetta, da far pervenire a mezzo raccomandata A.r., almeno tre mesi prima della scadenza pattuita.
Il canone mensile corrispettivo dell'affitto dal 22 giugno 2012 è pattuito e determinato nell'importo di euro 700 + I.V.A., da versare in rate mensili anticipate, tramite bonifico bancario".
Sulla base della documentazione depositata, si rileva come la società Mille Fiori Srl, al tempo della costituzione denominata Immobiliare AG Srl, in data 01/07/2004, abbia mutato il proprio oggetto sociale, da immobiliare a turistico-alberghiero, acquisendo la denominazione attuale.

La Mille Fiori Srl, risulta proprietaria di un complesso immobiliare adibito ad attività di ristorazione, sito in Strada Calerno numero 12, a Montecchio Emilia (RE), della dimensione di 586 metri quadri.
Il terreno sul quale tale complesso è stato realizzato fu acquistato in data 30/09/1992 da BRAMANTE Antonietta, al prezzo di 75 milioni di lire, per poi essere rivenduto dalla stessa alla Immobiliare A.G. Srl (poi Mille Fiori Srl), in data 30/10/2002, per euro 50.000.
L'intero complesso immobiliare, nel quale rientra il ristorante (anch'esso denominato Mille Fiori), è stato realizzato tra il 20/03/2003 ed il 02/07/2004.
Detto complesso immobiliare, è stato poi ceduto in locazione alla Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C., con atto del 27/02/2006, la stessa società veniva cancellata il 12/04/2010.
Successivamente, l'immobile viene ceduto in locazione dalla Mille Fiori Srl alla Leoncino S.n.c. di Arina Anna Pia & Villirillo Alessandra con atto del 22/06/2011.
L'anno successivo, in data 22/06/2012, la Mille Fiori Srl cedeva in locazione alla società il Cenacolo Srl, il ristorante – bar - pizzeria.

La testimonianza del Maresciallo Pico
Un primo elemento sul quale il Pubblico Ministero muove l'accusa, è quello riguardante la contestata incapacità economica dei soci della Mille Fiori Srl; più specificamente l'inesistenza di fondi o capitali in grado di giustificare in primis l'acquisto del terreno da parte della società in oggetto e, in secondo, luogo la costruzione del complesso ristorativo. Per questo, l'attività investigativa della Polizia giudiziaria si è incentrata sull'analisi della capacità reddituale dei soci, in modo da valutarne la capienza ai fini degli iniziali conferimenti e dei successivi finanziamenti soci di cui i bilanci danno contezza.
Il primo profilo investigativo, relativo all'acquisto del terreno, è emerso in occasione delle udienze del 24 e del 26.1.2017, in occasione della quale il Maresciallo Pico ha esposto la questione come di seguito si riporta:
"(omissis)
MAR. C. PICO E. – E' una società intestata formalmente alle due cognate (..) Anche in questo caso siamo andati a ricostruire le modalità di avviamento della società, che sono sempre le fasi più delicate dal nostro punto di vista. BRAMANTE Antonietta non poteva conferire, in base ai redditi dichiarati, gli iniziali 25...
P. – BRAMANTE è la moglie di chi?
MAR. C. PICO E. – Moglie di Palmo VERTINELLI. Il conferimento degli iniziali 25.000 euro, perché nel 2001 aveva dichiarato redditi pari a zero. Anche in questo caso questi scarni redditi che sono stati dichiarati al Fisco non coincidono, non sono congrui sicuramente con quanto invece viene riportato nella contabilità aziendale, dove risultano tra il 2004 ed il 2010 da parte dei due soci, quindi sia BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna, moglie di Giuseppe, finanziamenti infruttiferi dei soci per 374.000 euro. Le dichiarazioni reddituali...
P. – A testa o complessivamente?

MAR. C. PICO E. – Complessivi sempre. Purtroppo non sono stati imputati a un socio o all'altro socio.
P. – Va bene. Le dichiarazioni individuali...?
MAR. C. PICO E. – Le dichiarazioni individuali erano inesistenti con riferimento a questo periodo, 2004/2010, comunque non congrue (...)".

"(omissis)
MAR. C. PICO E. – La IMMOBILIARE AG Srl, poi MILLE FIORI Srl, edifica...
P. – Compra il terreno nel 2002?
MAR. C. PICO E. – Sì, sì, il 30 ottobre del 2002.
P. – Per lire? Per euro...?
MAR. C. PICO E. – Sei mesi dopo la costituzione, al prezzo di 110.000 euro.
P. – Da chi lo compra, il terreno?
MAR. C. PICO E. – Da BRAMANTE Antonietta, dalla socia BRAMANTE Antonietta.
P. – Questo terreno a BRAMANTE Antonietta com'era arrivato?
MAR. C. PICO E. – L'aveva acquistato nel 1992 al prezzo di settantacinque milioni da Bocconi Brunella.
(omissis)
P. – Sappiamo che reddito avesse nel 1972, BRAMANTE Antonietta?
MAR. C. PICO E. – Nel 1992.
P. – 1992.
MAR. C. PICO E. – Nel 1992 il marito VERTINELLI Palmo 10.493.000, BRAMANTE Antonietta nulla, non lavorava.
P. – Quindi per voi non c'erano risorse sufficienti per comprare già all'inizio il terreno.
MAR. C. PICO E. – Esattamente, già acquistare il terreno.
P. – Andiamo al 2002, quando si acquista... quando BRAMANTE Antonietta cede il terreno alla società.
MAR. C. PICO E. – Esatto. La società era stata appena avviata e acquista...
P. – La compra a centocinquantamila euro.
MAR. C. PICO E. – Centodiecimila euro.
P. – Centodiecimila euro. Aveva risorse per comprare? Forse il capitale.
MAR. C. PICO E. – Non aveva proprio presentato bilanci, la società in quell'anno. Il primo bilancio lo presenta nel 2004, la società era stata costituita sei mesi pri...che era? Sei mesi prima.
P. – Comunque ci doveva essere quanto meno il capitale sociale, che era di...?
MAR. C. PICO E. – Venticinque... Settantasette in totale.
P. – Venticinque e settanta...?
MAR. C. PICO E. – No, no, settantasette in totale.
P. – Tre quote da venticinque.
MAR. C. PICO E. – Sì, che avrebbe dovuto azzerare, però.
P. – Avrebbe dovuto reintegrarlo. Ma comunque non ce la facevano, perché era centocinquantamila, ha detto, il prezzo.
MAR. C. PICO E. – Centodieci"

Gli stessi periti contabili, all'esito dei loro accertamenti tecnici hanno acclarato che:
- BRAMANTE Antonietta non presentava dichiarazioni dei redditi per l'anno di imposta di costituzione della società e per i cinque anni precedenti. Pertanto si ritiene che la stessa presumibilmente non disponesse dell'adeguata capacità economica per effettuare il versamento di capitale sociale. Tuttavia, non disponendo di idonea documentazione, gli scriventi non hanno potuto verificare la capacità finanziaria e patrimoniale della stessa;

- SCHETTINI Giovanna presentava dichiarazioni dei redditi per l'anno di imposta di costituzione della società in esame pari ad Euro 22.769. Pertanto si ritiene che la stessa disponesse, teoricamente, della capacità economica tale da sostenere in maniera tale investimento.

Il secondo profilo investigativo, relativo alla costruzione del complesso ristorativo:
P. – Quando compare quest'immobile?
MAR. C. PICO E. – (risponde dopo circa 30 secondi) E' tutto un complesso immobiliare, no?
P. – Sì. Questo complesso immobiliare con ristorante, non so cos'altro. Sembra un'attività ricreativa.
MAR. C. PICO E. – (risponde dopo circa 30 secondi) L'immobile è stato realizzato tra il 20 marzo del 2003, che è la data della concessione edilizia, e il 2 luglio del 2004, che è la data in cui l'immobile è stato dichiarato edificato al catasto.
P. – Quindi fra il 2003 e il 2004.
MAR. C. PICO E. – 2 luglio 2004, certamente.
P. – Chi l'ha costruito? Con quali soldi?
MAR. C. PICO E. – Troppo indietro nel tempo. I soldi per forza della società devono essere.
P. – Ma la società, però, non ha bilanci.
MAR. C. PICO E. – Sì, fino a quell'anno non ha depositato bilanci.
P. – Quindi non sappiamo da dove sono usciti questi soldi.
MAR. C. PICO E. – No.
P. – C'è un'ipotesi di quali siano stati i costi di costruzione?
MAR. C. PICO E. – Non lo so. E' molto elegante, però, è lussuoso.
P. – "E' molto"...?
MAR. C. PICO E. – E' molto elegante, è lussuoso come ristorante, con un'area esterna molto estesa, ben curata. Si dovrebbe procedere a una valutazione, a una perizia.
P. – Sa che sia stata fatta da qualcuno?
MAR. C. PICO E. – No, non lo so.
P. – Va bene, proseguiamo. Comunque nel 2004 il bene è realizzato ed è in capo alla MILLE FIORI Srl d'accordo?
MAR. C. PICO E. – Esatto, sì. E non risulta che abbia acquistato..."

Le tesi di difensive circa la provenienza del capitale per la costruzione del complesso immobiliare

A tale ultimo proposito i periti del Tribunale hanno puntualmente analizzato l'assunto difensivo secondo il quale " il menzionato complesso immobiliare sarebbe stato realizzato dalla società Edilizia VERTINELLI Srl (poi Edilizia Costruzioni Generali Srl), la quale maturava un credito complessivo nei confronti della Mille Fiori Srl pari ad Euro 270.000. Preme evidenziare come all'interno della compagine sociale di Edilizia VERTINELLI fosse presente con una quota pari al 54% del capitale sociale, VERTINELLI Giuseppe cl. 62. Dall'analisi delle schede contabili della Edilizia Costruzioni Generali Srl è possibile osservare l'evoluzione della posizione creditoria appena citata. Dalle stesse schede contabili si evidenzia come la Mille Fiori Srl versasse solo la somma di Euro 24.000 a copertura delle spese di costruzione"

Tale posizione creditoria, spiegano i periti, risultava presumibilmente invariata fino al 2014, quando il saldo di apertura della scheda contabile riferita al fornitore in oggetto riportava il medesimo importo di quello di chiusura dell'annualità 2007. L'analisi delle movimentazioni contabili, inoltre, conduce all'anomala gestione dei rapporti sussistente tra la Edilizia Costruzioni Generali Srl e la Mille Fiori Srl., confermando la situazione di promiscuità di gestione più volte descritta dall'Amministratore giudiziario, utile a comprendere non solo la difficoltà nel ricostruire la situazione economico-contabile delle società e, quindi, anche della Mille Fiori Srl, ma anche un modus operandi che consentiva la gestione societaria da parte di soggetti diversi da quelli risultanti formalmente nell'interesse unitario del gruppo.

A tal proposito è lo stesso consulente di parte, a spiegare che il finanziamento per la realizzazione del complesso di ristorazione e per il suo avvio dovesse ricondursi ad una volontà dei VERTINELLI di dar vita ad un percorso imprenditoriale di diversificazione che consentisse una deviazione dal settore edilizio, in fase di stagnazione. Si riporta lo stralcio della relazione di parte analizzata dai periti contabili: "Nel 1996 viene costituita la Edilizia VERTINELLI Srl (oggi Edilizia Costruzioni Generali Srl) con soci Rizzo Giuseppe ed Amabile Vittorio e subito dopo la Impresa VERTINELLI Srl con cui viene avviato il percorso di diversificazione della produzione di servizi stante le prime avvisaglie di quella che diventerà la stagnazione del settore edilizio. Percorso di diversificazione che proseguirà con la realizzazione dell'attività di ristorazione."

Correttamente i periti segnalano che: "A rigor di logica, le analisi di elementi quali, l'ingente finanziamento (a fondo perduto) erogato dalla Edilizia Costruzioni Srl, l'indicazione dell'iniziativa imprenditoriale di ristorazione quale tentativo di diversificazione rispetto al settore edilizio in crisi, rendono inequivocabilmente riconducibile l'attività della Mille Fiori Srl ai fratelli VERTINELLI, sebbene in tale società, oggetto del presente capo i VERTINELLI non compaiano né come titolari di quote societarie, né ricoprano cariche amministrative."

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Nel quadro probatorio relativo al presente capo di imputazine assumono un posto di rilievo le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe all'udienza del 16/11/2016. Egli ha affermato che la società in oggetto fosse riconducibile ai VERTINELLI e che, pertanto, la stessa risultava fittiziamente intestata alle mogli degli stessi, BRAMANTE Antonietta e SCHETTINI Giovanna:

"DICH. GIGLIO G. – So che la società MILLE FIORI è intestata alla moglie di Palmo VERTINELLI e alla moglie di Pino VERTINELLI.

P. M. – I soldi per fare gli investimenti chi le mette, chi li ha messi?

DICH. GIGLIO G. – I soldi che ha fatto gli investimenti... Io so che l'edilizia o l'impresa, adesso non so chi, ha realizzato il ristorante, quindi li ha anticipati l'edilizia o l'impresa, dove poi la MILLE FIORI stava pagando piano piano.

P. M. – Lei, nell'interrogatorio, a pagina 28, dell'11 luglio, ha riferito una circostanza in relazione all'intestazione alle mogli.

DICH. GIGLIO G. – Sì, va beh, si usa giù. Anch'io a mia moglie ho intestato l'azienda, ma...

P. M. – Qual è la finalità?

DICH. GIGLIO G. – La finalità qual è... Uno che intesta un'azienda alla moglie non c'è finalità. Boh.

P. M. – Lei, a pagina 28 di quell'interrogatorio, ha detto:"Noi di solito intestiamo la proprietà alle mogli" – e stavamo parlando della foto di SCHETTINI Giovanna – "per salvaguardare le proprietà", ha detto.

DICH. GIGLIO G. – Sì, perché ho intestato le aziende anch'io a mia moglie. Quando sono andato in difficoltà economica, l'ho investita a mia moglie per non avere un procedimento di sequestro a livello pignorativo per le quote della società."

I testimoni a discarico

La testimone Belescu Mihaela escussa in data 18.7.2017 ha dichiarato di aver lavorato come cameriera nella Mille Fiori S.r.l., specificando che la gestione della società era in capo a VERTINELLI Giuseppe cl. 62 e a VERTINELLI Giuseppe cl. 86, figlio di VERTINELLI Palmo. Essi erano i responsabili della gestione, deputati anche a tenere i rapporti con banche e fornitori e, in generale, a dare direttive, mentre SCHETTINI Giovanna è indicata quale soggetto per lo più addetta alla gestione concreta della sala ma estranea alla conduzione della impresa.

Di seguito si riporta lo stralcio del verbale:

"DIFESA, AVV. FORNACIARI – Allora solo per il verbale la signora viene sentita sui capi 88, 88 bis, 88 ter, 89 bis, 89 optis, 89 nonies. Signora lei conosce la società Mille Fiori?

TESTIMONE BELESCU – Sì.

DIFESA, AVV. FORNACIARI – Quali sono stati i suoi rapporti con la società Mille Fiori SRL?

TESTIMONE BELESCU – Come dipendente.

DIFESA, AVV. FORNACIARI – Da che anno?

TESTIMONE BELESCU – Se non mi inganna la memoria dal 2 giugno del 2007 fino all'8 marzo del 2010.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Dal 2007 al 2010.
TESTIMONE BELESCU – Si non posso dirlo con certezza perché non mi ricordo le date precise.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Che lavoro svolgeva per la società?
TESTIMONE BELESCU – Cameriera di sala del ristorante.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Chi lavorava insieme a lei?
TESTIMONE BELESCU – Come dipendente intende?
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Sì, come dipendente e se aveva un responsabile?
TESTIMONE BELESCU – Sì, come responsabile avevo Giuseppe VERTINELLI.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – C'è ne sono due, è il signore accanto a me?
TESTIMONE BELESCU – Sì.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Aveva altri responsabili, altri colleghi? Se ci può dire i nomi.
TESTIMONE BELESCU – Come responsabile c'era anche la signora Giovanna SCHETTINI, poi come colleghi di lavoro non mi ricordo il cognome dei ragazzi, c'era Paolo, non mi ricordo il cognome, c'era anche Mario, non ricordo neanche il cognome. Sono passati degli anni mi perdoni.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Potrebbe essere Lo Prieno Mario?
TESTIMONE BELESCU – Sì.
PRESIDENTE – Mario Lo Prieno?
DIFESA, AVV. FORNACIARI – È uno degli altri testimoni che dovremmo sentire, non so se sia presente.
PRESIDENTE – Se non è presente, ne facciamo a meno.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Sì. Diceva che il suo responsabile era? Da chi prendeva le direttive?
TESTIMONE BELESCU – C'era Giuseppe VERTINELLI, il figlio di Palmo VERTINELLI. Poi c'era signor Giuseppe VERTINELLI, che come responsabile veniva. Se si aveva qualcosa da dire o da fare c'era sempre un responsabile. Poi c'era la signora Giovanna SCHETTINI che era quasi tutti i giorni là a dare indicazioni, se c'era qualcosa da fare nel ristorante.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Che lei sappia i rapporti con i fornitori, banche, chi li teneva?
Dei soggetti che ha indicato prima?
TESTIMONE BELESCU – Credo che sia stato il signor Giuseppe VERTINELLI e il figlio di Palmo VERTINELLI, credo fossero loro. I fornitori li riceveva sempre Giuseppe, che era sempre nel ristorante. Su quello che riguarda tante cose non venivo a saperle. Però come responsabile erano sempre loro.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Invece come responsabile di sala? Possiamo dire la signora SCHETTINI?
TESTIMONE BELESCU – Sì, perché signora quando aveva qualcosa da dire, veniva e me lo riferiva e io dovevo fare quello che riguardava la sala del ristorante.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Lei ha detto che ha lavorato fino al 2010?

TESTIMONE BELESCU – Sì, se non perdo memoria ultimo giorno che ho lavorato nel ristorante è stato l'8 marzo, la festa della donna.
(...)DIFESA, AVV. BATTAGLINI – Lei ha nominato Giuseppe VERTINELLI, il giovane, il figlio di Palmo.
TESTIMONE BELESCU – Sì.
DIFESA, AVV. BATTAGLINI – Se ho capito bene, intendeva dire che ha preso direttive anche da lui all'interno del ristorante?
TESTIMONE BELESCU – Sì, quando non c'era il signor Giuseppe VERTINELLI e c'era lui dentro, ricevevo direttive da chi c'era, il responsabile in quel momento là."
CAPO 89 ter

Intestazione fittizia di Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI e di Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Giuseppe classe 1986
Al capo in esame viene contestato ai fratelli di aver fittiziamente intestato a ciascuno dei figli, VERTINELLI Giuseppe classe 1986 e VERTINELI Antonio, classe 1985, la titolarità di un' impresa individuale agricola e di un terreno su cui insisteva un complesso immobiliare.

Alle udienze del 24 e del 26 gennaio 2017 il Maresciallo Pico ha riferito sugli accertamenti patrimoniali svolti dal reparto dei Carabinieri del ROS.
In merito ai fatti in esame il teste ha spiegato che il 4.8.2007, VERTINELLI Giuseppe classe '86, figlio di VERTINELLI Palmo, aveva avviato quest'impresa individuale agricola, senza tuttavia aver mai dichiarato redditi derivanti da quest'attività. Inoltre, il VERTINELLI non ha mai esercitato la professione di agricoltore, né prima né dopo l'avviamento dell'impresa individuale agricola. Sull'enorme appezzamento di terreno acquisito quindici giorni dopo l'avviamento dell'impresa individuale, inoltre, non è stata svolta attività agricola ma sono state realizzate ville.
Escusso alla successiva udienza del 26.1.2017 il Maresciallo Pico ha precisato che quanto riferito in relazione a VERTINELLI Giuseppe classe 86, figlio di Palmo, vale anche con riguardo a VERTINELLI Antonio figlio di VERTINELLI Giuseppe classe '62, anch'egli privo di capacità reddituale adeguata per l'acquisto immobiliare e per l'attività di edificazione: "M. C. PICO E. Per quanto riguarda le imprese agricole sia di Giuseppe classe '86, figlio di Palmo, che di Antonio classe '85, figlio di Giuseppe, l'altra volta avevamo parlato, soprattutto con riferimento alla figura di Palmo... cioè di Giuseppe classe '86, figlio di Palmo, del fatto che non avesse assolutamente capienza per poter avviare l'attività e quanto l'avviamento di quest'impresa individuale agricola fosse soltanto strumentale all'acquisizione di quell'esteso terreno in provincia di Crotone su cui poi sono state realizzate delle ville. Vi è da dire che, alla stessa stregua, anche VERTINELLI Antonio classe '85 ha avviato una sua impresa individuale agricola, tant'è vero che poi i due cugini hanno acquistato quest'enorme appezzamento di terreno congiuntamente, versando questi ottantamila euro, di cui non avevano assolutamente... non c'erano congrue dichiarazioni dei redditi che potessero giustificare quest'investimento immobiliare."

Anche VERTINELLI Antonio classe '85, ha spiegato il teste, al pari del cugino Giuseppe, figlio di Palmo, è stato inserito in diverse compagini societarie: a partire dal 2005 aveva svolto il ruolo di socio, formale, in EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI; risultava aver quindi avviato l'impresa agricola, in esame. Con riferimento al complesso immobiliare e al terreno di Crotone, foglio 54, particelle 459 e 294, il 20.8.2007 risultava avere effettuato gli investimenti immobiliari; è stato socio unico delle TOUCH S.r.l. Anche in questo caso VERTINELLI Antonio classe '85, socio unico, risultava avere effettuato finanziamenti soci, riportati in bilancio nel 2011 per 48.842 euro, somma assolutamente superiore rispetto ai redditi dichiarati.

Ugualmente, ha proseguito il teste, la posizione economico-patrimoniale di VERTINELLI Giuseppe classe '62 è assolutamente equiparabile a quella del fratello Palmo: i loro interessi economici sono comuni, le attività economiche sono comuni. Anche le tipologie di società, l'operatività delle varie aziende è pressoché identica; "Questo, chiaramente, anche riguardo, secondo il nostro giudizio, all'intestazione fittizia relativamente a tutte quante le società tra cui l'IMPRESA INDIVIDUALE AGRICOLA di VERTINELLI Antonio, figlio di Giuseppe, che ha operato esattamente come quella del cugino Giuseppe classe '86, figlio di Palmo."

I due cugini VERTINELLI - cresciuti in Emilia e mai risultati risiedere in Calabria - risultano avere acquistato il terreno al prezzo di 80.000 euro senza contrarre alcun mutuo, pur privi di adeguata capacità reddituale
Nella prospettiva d'accusa, dunque, l'avviamento di quest'impresa individuale era stato soltanto utile per poter procedere a una compravendita immobiliare dei terreni giù a Crotone, avvenuta quindici giorni dopo l'avviamento dell'impresa individuale agricola, anche grazie alle agevolazioni fiscali previste per l'impresa agricola.
Una volta avviate le due imprese individuali agricole, ha riferito il teste, non era stata esercitata impresa agricola, ma erano state realizzate ville. Formalmente l'edificazione del terreno è stata fatta dai due cugini VERTINELLI (anche se sono ignote le imprese che hanno realizzato gli immobili) pur essendo essi privi di qualsiasi capacità tecnica e reddituale per procedere alla attività di edificazione: MAR. C. PICO E. – Le hanno fatte i due imprenditori agricoli, quindi i due cugini formalmente P. – Ma le imprese che ci hanno lavorato quali erano? MAR. C. PICO E. – Non lo sappiamo. Non lo sappiamo. Tra l'altro, ritengo che siano state anche realizzate senza concessione edilizia, perché dalla visura catastale ricordo che c'erano dei controlli che erano stati fatti dall'agenzia del territorio su questi immobili. Però non so se siano stati sanati successivamente. Anche qui, oltre al fatto che vige il principio della presunzione ex lege, abbiamo comunque verificato che i redditi di VERTINELLI Giuseppe erano assolutamente non congrui per poter procedere all'investimento. Anche laddove si voglia ipotizzare che abbia ricevuto un aiuto economico da parte dei suoi genitori o degli altri parenti, la tabella sperequativa che abbiamo redatto ci dice che neanche gli altri familiari avevano disponibilità per procedere a quest'acquisto. Precisamente, per l'anno 2006 l'intero nucleo registrava a fine anno un passivo di 13.000 euro, per l'anno 2007 un passivo di 5.000 euro. Nel conto scalare (siamo ormai nel 2007) siamo arrivati già a 500.000 euro

di passivo nel 2006 e 548.000 euro nel 2007. In più, chiaramente, in tutto ciò non vengono conteggiate le spese di edificazione, che allo stato non sono quantificabili. Riteniamo quindi che quest'impresa agricola, anche per il fatto che il VERTINELLI non ha mai esercitato l'attività di agricoltore, abbia soltanto un valore cartolare, quindi sulla carta era funzionale all'investimento immobiliare e null'altro.

Nel corso dell'esecuzione del sequestro del gennaio del 2015, sono stati rinvenuti elementi che, nella prospettiva d'accusa, confermavano l'ipotesi investigativa della riconducibilità delle due imprese agricole (e quindi di quest'investimento immobiliare) ai genitori dei due cugini VERTINELLI Palmo e VERTINELLI giuseppe, perché gli occupanti di uno degli immobili - Rodio Concettina, convivente di Mancuso Giacinto – risultavano godere a titolo gratuito degli immobili concessi da BRAMANTE Antonietta, moglie di Palmo VERTINELLI.

Quanto riferito dal Maresciallo Pico in ordine alla incapacità reddituale dei due cugini VERTINELLI, Giuseppe e Antonio, è stato confermato dalla perizia contabile che, sulla base dei documenti analizzati, ha acclarato che, effettivamente, VERTINELLI Giuseppe cl. 86 e VERTINELLI Antonio cl. 86 non disponessero delle idonee capacità reddituali atte ad effettuare gli investimenti.

CAPO 89quater
Intestazione fittizia della società Opera S.r.l
Nel corso dell'udienza del 19.1.2017, il Maresciallo D'Agostino ha trattato i fatti oggetto delle contestazioni contenute al capo 89quater, riguardanti la asserita intestazione fraudolenta della società OPERA S.r.l., sula quale aveva indagato anche il ROS.
Secondo la prospettiva d'accusa anche questa soceità erà intestata a compiacenti prestanome tra i quali figuravano Ruggiero Alessandro, dipendente della SECAV e dell'IMPRESA VERTINELLI e figlio di GRANDE ARACRI Agata, cugina di primo grado di GRANDE ARACRI Nicolino, e Brugnano Giuseppe, figlio di VERTINELLI Caterina.
A prova della riconducibilità della proprietà della società OPERA S.r.l. ai due fratelli VERTINELLI, erano state intercettate diverse telefonate dalle quali era emerso, secondo il teste, che Ruggiero Alessandro era un mero dipendente dei VERTINELLI e non proprietario di quote societarie. Tale dato era stato rilevato anche dagli accertamenti esperiti dalla banca dati INPS, dai quali era emerso che da ottobre 2006 a maggio 2007 Ruggiero era un dipendente della EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI già EDILIZIA VERTINELLI; da marzo a luglio 2008 era impiegato presso l'IMPRESA VERTINELLI; da luglio ad ottobre 2008 impiegato presso la SECAV; da maggio a giugno 2009 veniva assunto dalla SORBOLO COSTRUZIONI, società di Falbo, quindi entrando nei cantieri di Sorbolo; da giugno a dicembre 2009 era tornato all'IMPRESA VERTINELLI; da gennaio a novembre 2010 di nuovo IMPRESA VERTINELLI S.r.l.; da novembre 2010 a gennaio 2011 dipendente presso la SECAV; da gennaio a maggio 2011 dipendente presso l'IMPRESA VERTINELLI S.r.l.; da luglio a settembre 2011

era stato assunto presso la G & P COSTRUZIONI S.r.l., società riconducibile a GRANDE ARACRI Luigi; da gennaio 2012 a febbraio 2013, dopo l'assunzione alla G & P COSTRUZIONI veniva riassunto dall'IMPRESA VERTINELLI; da febbraio a giugno 2013 Ruggiero veniva impiegato presso OPERA S.r.l.; nel mese di febbraio e poi da luglio 2013 ad aprile 2014 veniva assunto presso la TOP SERVICE.
A prova di tale rapporto di dipendenza lavorativa, oltre a tali dati oggettivi erano state rilevate tutta una serie di intercettazioni telefoniche. Precisamente, venivano captate le telefonate registrate ai prog. n. 223, 226 RIT 118/2011, nel corso della quale Ruggiero si rivolgeva a VERTINELLI Giuseppe per chiedergli un elettrauto in quanto aveva un camion che non partiva; la telefonata 231 del RIT 118/2011 nel corso della quale, una volta fatto ripartire il camion, VERTINELLI Giuseppe diceva a Ruggiero dove andare a scaricare il carico; la telefonata del 7.2.2011, prog. n. 427 RIT 118/2011, nella quale Ruggiero comunicava a VERTINELLI di avere un nuovo problema con il camion; il 15.2.2011 veniva captata la telefonata prog. n. 1285 RIT 119/2011, nel corso della quale VERTINELLI Palmo riferiva a Ruggiero, in quanto quest'ultimo aveva avuto un incidente sul lavoro, che gli avrebbe consegnato la documentazione sanitaria; il 5.3.2011 era registrata la telefonata prog. n. 1617 RIT 118/2011 nel corso della quale VERTINELLI Giuseppe chiedeva a Ruggiero se la pinza del camion era funzionante; il 16.3.2011, la telefonata prog. n. 2064 RIT 118/2011, nel corso della quale VERTINELLI Giuseppe ricontattava Ruggiero per effettuare un trasporto di materiale; il 25.3.2011, era registarata la telefonata prog. n. 2493 RIT 118/2011, nel corso della quale Ruggiero chiedeva a VERTINELLI Giuseppe se poteva passare in ufficio per ritirare le sue competenze stipendiali di febbraio; tra il 26 ed il 27 aprile 2011 venivano captate le telefonate nn. 4985, 4987, 5009 e la 5081 RIT 119/2011, nel corso delle quali VERTINELLI Palmo si sentiva con Ruggiero per organizzare alcuni viaggi di materiale. Importante, ha riferito il teste, anche la telefonata del 3.5.2011, n. 5465 RIT 119/2011, nel corso della quale emergeva che era stato effettuato un controllo stradale e quindi VERTINELLI Palmo chiamava Ruggiero dicendogli che avrebbe dovuto dire agli agenti che lavorava per conto proprio, mostando a tal fine la bolla a nome dell'IMPRESA VERTINELLI; la telefonata dello stesso pomeriggio n. 5476 del RIT 119/2011, nel corso della quale Ruggiero raccontava a VERTINELLI Palmo che il controllo effettuato dagli agenti della Polizia Municipale aveva ingenerato qualche preoccupazione; la telefonata n. 5485 del RIT 119/2011, nel corso della quale Ruggiero spiegava a VERTINELLI Palmo come si era concluso il sopra menzionato controllo, dicendogli che gli agenti gli avevano fatto un verbale, nel quale era riferito che entro cinque giorni dovevano presentare i documenti inerenti il trasporto della ghiaia. Nel corso della stessa telefonata VERTINELLI Palmo esortava Ruggiero dicendogli di farsi furbo in caso di ulteriori controlli; Ruggiero si giustificava dicendogli: "Ma vuoi vedere la bolla? Ho la bolla nel camion io qua. Hanno fatto una soffiata. Qua se ne sono proprio accorti"; la telefonata del 13.5.2011, n. 5385 RIT 118/2011 nel corso della quale Ruggiero, fermato nuovamente sulla tangenziale, avvisava VERTINELLI Giuseppe, il quale si recava sul posto; le telefonate dei giorni seguenti, n. 5557 e 5685 RIT 118/2011 e le telefonate n. 6714, 6718 RIT 119/2011, nelle quali i predetti soggetti discutevano sull'impiego di Ruggiero.

Il Maresciallo D'Agostino ha inoltre riferito di aver effettuato il 3.9.2015 una perquisizone presso l'abitazione di VERTINELLI Palmo, trovando la copia del ricorso per ingiunzione presentato presso il Tribunale di Parma e protocollato con il numero RG 1278/2015, con il quale la ditta FRATELLI QUARTAROLI S.r.l. di Madregolo, Parma, ingiungeva alla ditta OPERA di Crotone il pagamento di una somma di denaro di euro 43.165. Secondo il testimone anche questo era un elemento indicativo del fatto che i VERTINELLI avevano un interesse in OPERA S.r.l., interesse già confermato in precedenza, precisamente durante la perquisizione del 28.1.2015 nei confronti di VERTINELLI Giuseppe, nel corso della quale il RONI di Modena aveva ritrovato i seguenti beni: un timbro della ditta OPERA S.r.l., sita a Parma, in via Micheli, numero 25, Partita Iva 03258480791; un ulteriore timbro della ditta OPERA COSTRUZIONI GENERALI, con sede a Crotone, in via Libertà, numero 17; una fattura dell'impresa TOP SERVICE, sita a Montecchio Emilia, in via Galilei, numero 33, contrassegnata dal progressivo 35, emessa nei confronti dell'azienda F40 S.r.l. di Ballabio, Lecco, dell'importo di 6.429 euro; un blocchetto di assegni della Banca Popolare di Vicenza tratti sul conto corrente avente IBAN IT66B0572866390648570971794, all'interno del quale vi erano gli assegni numero 0282595097 e ulteriori progressivi: "05", "06", "07" e "08" finale; gli assegni erano tutti firmati in bianco e recanti timbro della ditta TOP SERVICE; un altro blocchetto degli assegni del Bancoposta, e un altro assegno "-04", entrambi firmati in bianco, con stessa firma presente sui titoli della Banca Popolare di Vicenza della TOP SERVICE.

Durante le udienze del 24 e del 26 gennaio 2017 è stato escusso il Maresciallo Pico.
Egli ha innanzitutto dichiarato che nel corso della sua attività di indagine aveva riscontrato passaggi di lavoratori, da un'impresa all'altra sempre del gruppo VERTINELLI, come nel caso di Ruggiero Salvatore. Le società coinvolte in questo passaggio di dipendenti erano IMPRESA VERTINELLI, SECAV, TOP SERVICE ed OPERA, società quest'ultima costituita da Ruggiero Alessandro, figlio di Salvatore, unitamente a Brugnano Giuseppe, nipote paterno di Palmo VERTINELLI, ed alla quale nel febbraio 2013 era stato conferito un ramo d'azienda da parte di IMPRESA VERTINELLI.
Tale cessione era avvenuta a condizioni anomale in quanto era stata convenuto di pagarla al prezzo di 240.000 euro, senza interessi ed entro il 21.2.2015, condizioni anomale che, in tesi d'accusa, lasciavano intendere che il dominus dell'impresa cedente e dell'impresa cessionaria si identificassero nella persona di Palmo VERTINELLI.
Questo dato, ha specificato il teste, era emerso anche dalla attività spionistica in quanto il socio di OPERA, tale Ruggiero Alessandro, altro non era che un mero dipendente di Palmo VERTINELLI ed, inoltre, i commercialisti delle varie imprese dei VERTINELLI, tale Villirillo Leonardo e Calabretta Gaetano, apparivano essere professionisti di fiducia delle aziende fittiziamente intestate a dei prestanome.
Tra gli elementi per ritenere OPERA di proprietà dei VERTINELLI, a parte la cessione sopra menzionata, anche il Maresciallo Pico ha indicato una serie di intercettazioni dalle quali era emerso che Alessandro Ruggiero era soltanto un dipendente, percependo uno

stipendio mensile dai VERTINELLI. Tra queste le conversazioni registrate sul RIT 118/2011: la 26 del 28 gennaio 2011; la n. 168 del 1 febbraio; la n. 223 del 3 febbraio; la n. 226 del 3 febbraio; la n. 231 del 3 febbraio; la n. 407 del 7 febbraio; la n. 427 del 7 febbraio; la n. 460 del 7 febbraio; la n. 501 dell'8 febbraio; la n. 1617 del 5 marzo; la n. 2064 del 16 marzo; la n. 2075 del 16 marzo; la n. 2159 del 18 marzo; la n. 2493 del 25 marzo; la n. 3280 del 9 aprile; la n. 3293 del 9 aprile; la n. 3643 del 15 aprile; la n. 4819 del 6 maggio; la n. 5220 dell'11 maggio; la n. 5385 del 13 maggio; la n. 5557 del 14 maggio; la n. 5685 del 16 maggio; la n. 5821 del 18 maggio.

È stato indicato un ulteriore elenco di telefonate per Palmo VERTINELLI, RIT 119/2011: la n. 1285 del 15 febbraio; la n. 4985 del 26 aprile; la n. 4987 del 26 aprile; la n. 4996 del 26 aprile; la n. 5009 del 26 aprile; la n. 5070 del 27 aprile; la n. 5081 del 27 aprile; la n. 5233 del 29 aprile; la n. 5454 del 3 maggio; la n. 5465 del 3 maggio; la n. 5476 del 3 maggio; la n. 5485 del 3 maggio; la n. 5461 del 5 maggio; la n. 5860 dell'8 maggio; la n. 5873 del 9 maggio; la n. 6714 del 19 maggio; la n. 6718 del 19 maggio; la n. 6822 del 20 maggio; la n. 6831 del 20 maggio; la n. 6862 del 21 maggio; la n. 6879 del 21 maggio; la n. 7132 del 26 maggio; la n. 7145 del 26 maggio; la n. 18813 del 15 ottobre; la n. 18837 del 15 ottobre.

Inoltre, ha specificato il teste, una delle sedi di OPERA coincideva con l'abitazione di Frassani Claudio, dipendente dal 1980 al 2008 del Comune di Parma, socio della S.I.C.E., appartenente al gruppo VERTINELLI; dal 2006 dipendente delle imprese del gruppo: fino al 2008 di IMPRESA COSTRUZIONI GENERALI, dal 2008 ad oggi di IMPRESA VERTINELLI e, alemeno fino all'epoca delle indagini, consigliere del CONSORZIO STABILE GECOVAL di Aosta, alle cui dipendenze lavorava Palmo VERTINELLI. Il CONSORZIO STABILE GECOVAL era partecipato da OPERA; per questo si era ritenuto che la quota di OPERA posseduta in CONSORZIO STABILE GECOVAL fosse di proprietà di Palmo VERTINELLI.
OPERA è entrata a far parte della compagine societaria di GECOVAL, con atto del 13.12.2013, unitamente a Foggia Domenico, cognato di Palmo VERTINELLI.
Il commercialista di Foggia Domenico era sempre Calabretta Gaetano, dipendente dello studio Villirillo e fino al 2008 consulente amministrativo della SIRI di Villirillo.
OPERA e Foggia acquistavano il 49,9% delle quote di GECOVAL all'atto del loro ingresso. Quindi OPERA, da sola, senza Foggia, aveva il pacchetto di maggioranza del consorzio, circostanza confermata da diverse conversazioni. Dieci giorni dopo l'ingresso di OPERA e di Foggia all'interno del CONSORZIO STABILE GECOVAL,GECOVAL aveva aperto alcune unità locali site a Parma e a Crotone, corrispondenti alle unità locali di OPERA. In altri termini, gli inquirenti hanno evidenziato una chiara promiscuità fra OPERA, IMPRESA VERTINELLI, GECOVAL.
Il teste inoltre ha spiegato che immediatamente dopo l'ingresso nella compagine societaria di OPERA e Foggia, GECOVAL aveva assunto Palmo VERTINELLI alle sue dipendenze. All'epoca gli unici due dipendenti di GECOVAL erano Sertori Sabrina, che era la moglie di Curcio (l'altro socio di GECOVAL), e Palmo VERTINELLI, quindi in posizione privilegiata.

Come dichiarato dal Maresciallo Pico, all'atto dell'ingresso nella compagine societaria, OPERA e Foggia acquisivano il 49,9 % del consorzio; OPERA era socio di maggioranza.
Il 22.1.2015, il giorno successivo all'emissione della misura di prevenzione a carico dei VERTINELLI, OPERE EDILI e CMT (gruppo Curcio) versavano un aumento di capitale pari a 20.000 euro, in tal modo riducendo la quota di partecipazione di OPERA e di Foggia nel consorzio ed aumentando conseguentemante quelle del gruppo Curcio.
In questo modo l'Amministratore giudiziario, e quindi lo Stato, veniva sostanzialmente estromesso dalla possibilità di avere un voto di maggioranza in assemblea, essendo OPERA il socio di maggioranza.
Anche l'altro socio, Brugnano Giuseppe, ha precisato il teste, non aveva disponibilità economica per il versamento della quota di capitale, ed altrettanto i suoi genitori.
Il Maresciallo Pico ha elencato i vari passaggi di dipendenti dall'anno 2011 all'anno 2014 tra TOP SERVICE, OPERA, SECAV.

Nel corso dell'esecuzione delle catture del 28.1.2015, erano stati rinvenuti due timbri di OPERA all'interno della rete nel vano portabagagli della macchina di TOP SERVICE ed alcune scritture della società sudaetta erano state rinvenute all'interno dei locali della TOP SERVICE.
Anche in questo caso, per poter eseguire il sequestro di OPERA, era necessario parlare con l'Amministratore della società, tale Brugnano Giuseppe, nipote di VERTINELLI, il quale riferiva che i libri contabili erano custoditi presso il commercialista Scarfone, scritture contabili in realtà ritrovate presso Calabretta Gaetano.
Importanti elementi circa la riconducibilità e la proprietà reale di OPERA in capo ai fratelli VERTINELLI erano emersi anche nel corso dell'esecuzione del sequestro GECOVAL, consorzio che aveva sede ad Aosta.

All'udienza del 26.1.2017 è stata escussa, sui temi in esame, l'Amministratore giudiziario Zaniboni Federica. Essa, nel descrivere la situazione di promiscuità caratterizzante le società del gruppo VERTINELLI, ha indicato, esemplificativmente, la cessione di rami d'azienda da IMPRESA VERTINELLI ad OPERA, in quanto il pagamento era previsto entro due anni, senza prevedere possibilità di dilazione, di garanzia e di retrocessione.
Quindi OPERA, ha spiegato, poteva comprare questo ramo d'azienda, non pagare neanche un euro e trovarsi comunque proprietaria di un ramo d'azienda che valeva 240.000 euro, senza aver pagato assolutamente nulla. Nella sopra menzionata cessione, a favore di OPERA, veniva ceduta l'attività di costruzione di opere pubbliche, cessione effettuata perchè IMPRESA VERTINELLI non poteva svolgere appalti pubblici, in quanto raggiunta da interdittiva antimafia. La teste ha sul punto precisato di aver avuto numerosi problemi ad iscrivere IMPRESA VERTINELLI in White List, difficoltà non riscontrate con OPERA.
Inoltre OPERA era diventata socia del CONSORZIO GENERAL, il quale svolgeva attività di appalto. Per quanto riguarda i pagamenti, avvenuti ratealmente, tutte le volte in cui OPERA incassava somme da determinate società - società prima committenti di

IMPRESA VERTINELLI oppure CONSORZIO STABILE GECOVAL – pagava IMPRESA VERTINELLI. La testimone ha inoltre precisato, ad ulteriore prova della più volte menzionata promiscuità, il fatto che OPERA aveva acquistato le quote iniziali per partecipare al CONSORZIO STABILE GECOVAL dalla CMT S.r.l, acquisto inizialmente pagato e poi finanziato dalla TOP SERVICE.
Inoltre, la teste ha evidenziato come BRAMANTE Antonietta, moglie di Palmo VERTINELLI, avesse prestato garanzia a favore di OPERA. Il 21.1.2015, al momento dell'immissione in possesso di OPERA, in esecuzione del sequestro di prevenzione disposto, era stato rinvenuto presso la Cariparma un conto titoli intestato proprio a BRAMANTE Antonietta dell'importo di 53.000 euro, pur non essendo quest'ultima nè socio nè Amministratore di tale società, conto che doveva servire a garanzia per la stipula di un contratto di leasing della società OPERA. Inoltre, la testimone ha illustrato le varie cessioni di rami d'azienda, partendo in particolar modo da EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI, la quale tra il 2010 e il 2011, aveva ceduto il ramo edilizia ed il ramo trasporti ad IMPRESA VERTINELLI, fino a quando quest'ulitma non era stata colpita da interdittiva antimafia. Prima che tale interdittiva risultasse definitiva, IMPRESA VERTINELLI aveva ceduto il ramo per l'esecuzione degli appalti pubblici ad OPERA, che eseguiva appalti pubblici sia indirettamente, tramite la partecipazione al CONSORZIO GECOVAL, sia direttamente grazie al conseguimento della SOA, ottenuto anche grazie ad un acquisto ingente di beni strumentali da parte di TOP SERVICE. Quindi, in questo modo IMPRESA VERTINELLI riusciva ad eseguire appalti pubblici non direttamente, ma tramite OPERA, anche perché IMPRESA VERTINELLI non poteva più essere iscritta alla White List, proprio perché era stata raggiunta da un'interdittiva antimafia.
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe
Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha parlato della società Opera e lo ha fatto in sede di riconoscimento fotografico (udienza 22.11.2016).
In quella occasione GIGLIO ha riconosciuto il volto raffigurato nella fotografia n. 18, come riferibile a FOGGIA Domenico, cognato dei VERTINELLI e proprietario di un'impresa che si occupava di movimento terra.
Il collaboratore ha dichiarato che dopo che un'impresa dei VERTINELLI era stata colpita da interdittiva, VERTINELLI Palmo aveva chiesto a Foggia Domenico di entrare con la sua impresa in un consorzio, in quanto era necessaria la SOA per partecipare ad una gara di appalto.
Di questo consorzio, costituito per partecipare alle gare di appalto faceva parte anche la società OPERA. In merito a questa GIGLIO ha confermato, su contestazione, di sapere che VERTINELLI Palmo operava tramite essa, ma di non sapere a chi fosse effettivamente intestata.
GIGLIO ha spiegato anche che questo consorzio si era aggiudicato un lavoro a Cirò Marina (KR) e che Palmo VERTINELLI lo aveva affidato a Leonardo Viillirillo il quale, però, non lo aveva completato.

Infine preme evidenziare gli esiti della perizia contabile che, dopo avere analizzato la documentazione e le altri fonti di prova disponibili hanno concluso affermando che:

probabilmente Opera Srl fosse fittiziamente intestata a Ruggiero Alessandro e Brugnano Giuseppe sulla base dei seguenti elementi:
la capacità reddituale di Ruggiero Alessandro e Brugnano Giuseppe appare difficilmente conciliabile con le esigenze aziendali e con i finanziamenti effettuati nei confronti della società;
il tenore delle telefonate intercettate evidenzia che Ruggiero Alessandro svolgeva la propria attività alle dirette dipendenze, quantomeno, di VERTINELLI Giuseppe;
durante l'attività di sequestro venivano rinvenuti documenti societari di Opera Srl nella disponibilità di VERTINELLI Palmo e Giuseppe;
si ribadisce la commistione tra le società riconducibili ai VERTINELLI e in particolare ai rapporti con Top Service Srl, infatti:
• il bonifico da questa effettuato verso CMT Srl di Euro 4.500 è pari esattamente alla quota del Consorzio GECOVAL formalmente acquistata da Opera Srl. Al riguardo, si precisa che nella contabilità e nella documentazione bancaria di Opera Srl non vi è traccia del citato acquisto. È possibile, dunque, che vi abbia provveduto Top Service;
• il bonifico da questa effettuato verso Opera Srl in data 22/04/2014 di Euro 5.000 è stato presumibilmente utilizzato da Opera Srl per l'acquisto delle quote societarie del Consorzio GECOVAL avvenuto il giorno successivo.

CAPO 89 quinquies
Intestazione fittizia di Impresa VERTINELLI S.r.l.
I fatti contestati al capo 89 quinquies hanno ad oggetto la asserita intestazione fittizia di quote della società IMPRESA VERTINELLI S.r.l. da parte di Palmo VERTINELLI che, in diverse date, avrebbe ceduto le quote a Ruggiero Salvatore, Ruggiero Alessandro, Oliverio Salvatore, Oliverio Antonio, Grimaldi Luigi, Adamo Rosario, SALVATI Luigi, VALERIO Gaetano e Gullà Antonio.
Ancora una volta, a riferire sui fatti sono stati chiamati il Maresciallo D'Agostino Emidio, il Maresciallo Pico Emanuele, e Zaniboni Federica, Amministratore giudiziario.

Vanno qui richiamate tutte le dichiarazioni rese dai testimoni in relazione alla promiscuità di gestione, oltre che fisica, delle società appartenenti al gruppo VERTINELLI, all'interno del quale occupava un posto di sicuro rilievo proprio IMPRESA VERTINELLI.

Innanzitutto, per quanto riguarda IMPRESA VERTINELLI, è da notare il fatto che, a dispetto del nome, nessun membro della famiglia VERTINELLI ha mai fatto parte della compagine sociale, mentre Palmo VERTINELLI è stato Presidente del CdA dal 25.5.2000 (cioè dalla costituzione della società) al 15.5.2014. La società è stata fondata da VALERIO Gaetano, cognato dei VERTINELLI e SALVATI Luigi, entrambi soci al 50% con conferimenti pari a 10.000.000 di lire ciascuno. Secondo il Maresciallo Pico, però, nessuno dei due aveva, stando alle indagini svolte, la capacità finanziaria necessaria a costituire la società. Nel periodo che va dal 2000 al 2015 né VALERIO, né SALVATI avevano mai percepito utili di partecipazione, nemmeno nell'anno 2008-2009 nonostante la delibera di ripartizione degli utili, ma avevano sempre dichiarato

redditi da lavoro dipendente, per un importo pari a 70.000 euro a testa nel periodo tra il 2005 e il 2011, dato che, secondo le dichiarazioni del Maresciallo Pico, è anomalo perché in questo periodo l'ammontare dei finanziamenti dei soci a IMPRESA VERTINELLI era pari a 944.390 euro (secondo la Zaniboni è 1.299.777 euro – cfr. verbale udienza 31.1.2017, p. 73), mentre la difesa sostiene circa mezzo milione (cfr. verbale 26.1.2017, p.81). Nello stesso periodo, tra l'altro, neppure i VERTINELLI avevano una disponibilità economica tale da consentire un finanziamento di quella entità.

Che la società IMPRESA VERTINELLI sia riconducibile a VERTINELLI Palmo, si desumerebbe, secondo quanto dichiarato dal Maresciallo Pico, anche da numerosi controlli stradali effettuati dalla polizia sulle auto aziendali, sempre nella disponibilità della famiglia VERTINELLI, cioè dei fratelli Palmo e Giuseppe, nonché dei figli (cfr. verbale udienza del 24.1.2017, pp. 191-192 e p. 80: "Nucleo Investigativo di Crotone, che effettivamente rileva la presenza sia di VERTINELLI che di Cianflone. VERTINELLI si presenta a bordo di un'Audi A6, targata CY077GJ, intestata all'IMPRESA VERTINELLI").

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, nel corso dell'udienza del 16.11.2016 ha affermato, in prima battuta, che SALVATI Luigi è socio di Impresa VERTINELLI Srl anche se ha affermato di non conoscere la compagine sociale e la relativa evoluzione. Al contempo, nella parte finale della deposizione, il collaboratore ha precisato che i soci, intesi quali soggetti che controllano l'impresa, sono i fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe.

Di seguito si riporta lo stralcio del verbale di udienza:

"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Questo è il capo 89 quinquies>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei mi sa dire di quale società dei VERTINELLI sarebbe socio lavoratore, come lo chiama lei?

DICH. GIGLIO G. – Dovrebbe essere dell'IMPRESA VERTINELLI, non dell'edilizia. Penso, eh.

P. M. – Dell'impresa. Dell' IMPRESA VERTINELLI. Quindi chi erano i soci dell'IMPRESA VERTINELLI?

DICH. GIGLIO G. – Era questo; c'erano due cognati di VERTINELLI; se non sbaglio, VERTINELLI Pino; penso che abbia anche delle quote il figlio Antonio. Francamente, non li so tutti, dottoressa, perché non è che ero interessato a come le quote erano suddivise, dell'IMPRESA VERTINELLI, eh.

P. M. – Visto che dice questo, pensavo che conoscesse meglio questa compagine societaria. Le risulta che questo Gigino (che forse si chiama Luigi) abbia conferito la propria attività lavorativa nella società?

DICH. GIGLIO G. – Questo, non lo so. Francamente, io so che questo Gigino è con VERTINELLI che saranno una quindicina d'anni o anche di più. So che i soci cognati e questi qua hanno avuto sempre le quote e lavoravano nella società. Poi a che titolo, non lo so, francamente.

P. M. – Nell'IMPRESA VERTINELLI, SALVATI Luigi... perché questo è il cognome, non so se lei lo conferma, se ricorda che sta parlando di questa persona, SALVATI.
DICH. GIGLIO G. – Io conosco lui, l'ho riconosciuto sulla foto perché lo incontravo negli uffici di VERTINELLI, nel ristorante. Fra l'altro, aveva una casa vicino al ristorante, sempre dei VERTINELLI. Il cognome, francamente, non ricordo se l'ho mai pensato, però non mi veniva in mente. Che si chiamava Luigi e lo chiamano tutti Gigino, questo sì.
P. M. – Questo SALVATI entra nella compagine societaria formalmente nel 2000 ed è socio al 50%; l'altro 50% in quel momento ce l'ha VALERIO Gaetano.
Non vi è risposta da parte del testimone in quanto interviene l'Avvocato Battaglini, il quale dichiara:
<<Presidente, chiedo scusa: la domanda del Pubblico Ministero qual è? Queste premesse... C'è opposizione alle premesse che illustrano la situazione delle società>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei sa se ha conferito somme di denaro, SALVATI Luigi, in quel frangente in cui è entrato? Siamo nel 2000.
Non vi è risposta da parte del testimone in quanto interviene l'Avvocato Battaglini, il quale dichiara:
<<Presidente, c'è opposizione. Il Pubblico Ministero non può ricordare al collaboratore le date>>.
PRESIDENTE
<<Qual è la domanda?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<La domanda è: SALVATI Luigi è nella compagine societaria? Lui ha detto: È un socio lavoratore. Gli ho detto: Quando è entrato nella società?>>.
Il testimone dichiara:
<<No, non lo so, perché, tra l'altro, nei primi anni... nel 2000...>>.
PRESIDENTE
<<Va bene, la domanda è accolta. Non suggerisca la risposta>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei sa se ha fatto conferimenti durante la sua permanenza nella compagine societaria?
DICH. GIGLIO G. – No, questo, non lo so, non ne sono a conoscenza.
P. M. – Quindi in che termini lei mi parla di socio lavoratore? Che ha una portata giuridica, che ha una valenza e io voglio capire, perché mi ha dato una risposta precisa su questo, no?
DICH. GIGLIO G. – Le spiego: prima l'IMPRESA VERTINELLI era una S.n.c., cioè era VERTINELLI GIUSEPPE S.n.c. Poi VERTINELLI che cosa...? Quando ha scelto di scendere giù, si è trovato dei soci, perché lui aveva intenzione di trasferirsi giù, perché si era trasferito anche con la famiglia. Io non so se ha ceduto le quote. In quel momento è partita la società IMPRESA VERTINELLI con i vari soci, con i cognati e con gli altri.
P. M. – Ma io le sto chiedendo, visto che lei dice che è dei VERTINELLI, in quale momento entra VERTINELLI e quale VERTINELLI.

DICH. GIGLIO G. – Questo, non lo so, dottoressa. Io so che l'IMPRESA VERTINELLI è di VERTINELLI, però, francamente, non posso sapere le compagini sociali delle società. Questo, io non le so. Non le so rispondere su questo.
P. M. – Non mi sa rispondere. Chi è VALERIO Gaetano?
DICH. GIGLIO G. – VALERIO Gaetano è l'altro cognato di VERTINELLI, ha sposato un'altra sorella.
P. M. – Ha sposato un'altra sorella rispetto a questo Gigino?
DICH. GIGLIO G. – Rispetto ad Antonio che parlavamo prima.
P. M. – Ah, okay. E questo VALERIO Gaetano, mi sa dire altre parentele?
DICH. GIGLIO G. – Questo VALERIO Gaetano è il fratello di VALERIO Antonio.
P. M. – È un fratello di VALERIO Antonio; il VALERIO Antonio di cui ha parlato in questi giorni?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è il VALERIO Antonio di cui ho parlato in questi giorni.
P. M. – Quindi è fratello di VALERIO Antonio e aveva sposato una sorella VERTINELLI.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Lei, questo Luigi, l'ha incontrato all'interno dell'IMPRESA VERTINELLI; cosa faceva?
DICH. GIGLIO G. – A volte lo incontravo in ufficio e sapevo che era un socio dell'IMPRESA VERTINELLI.
P. M. – Quando lei dice "socio", significa quello che dovrebbe voler dire, cioè proprietario delle quote sociali?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Quindi le quote che erano di SALVATI non erano di altri, erano le sue.
DICH. GIGLIO G. – Dottoressa, io continuo a ripeterle: non so com'erano suddivise le quote dell'IMPRESA VERTINELLI. Questo, non lo so. So che era un socio e so che lavorava, come lavoravano anche gli altri cognati.
P. M. – Ma sa, sono due cose diverse essere socio e lavorare, come lei bene mi insegna, ce l'ha spiegato in questi giorni.
DICH. GIGLIO G. – Sì, questo, lo so.
P. M. – Quindi lei, quando fa quest'affermazione, intende che è socio, proprietario delle quote sociali, e altresì lavora: questo vuole dire?
DICH. GIGLIO G. – No, io so che è proprio socio, perché Palmo VERTINELLI con Pino VERTINELLI l'hanno messo proprio socio nella società, in partecipazione proprio. Adesso io non so in che percentuali sono divise le quote della società, però, francamente, so che è un socio. Socio a tutti gli effetti, ma socio lavoratore. Poi alla fine non so...
P. M. – Siccome mi dice in che VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Pino, Giuseppe l'hanno messo come socio nella società, io voglio che lei mi spieghi questo passaggio, perché obiettivamente non è chiaro, credo che non sia chiaro nemmeno al Tribunale.
DICH. GIGLIO G. – Dottoressa, io, quando faccio entrare qualcuno in società come socio, lo faccio entrare come socio. Non è un prestanome, non penso che sia un prestanome, perché io so che era socio a tutti gli effetti. Però, francamente, non lo so,

non so neanche se sono divise in due le quote. Non lo so, non ho mai avuto una camerale davanti della... e non abbiamo mai parlato con VERTINELLI su questo punto.
P. M. – Però lei sa che molto spesso, tra una visura camerale e la realtà, può esserci differenza. Lei dice: In questo caso non c'era.
DICH. GIGLIO G. – Non ho capito: in questo caso non c'era cosa?
P. M. – Differenza tra quello che risulta in visura camerale e quello che lei sapeva.
DICH. GIGLIO G. – Io so che era un socio a tutti gli effetti, che l'hanno fatto entrare come socio, e quindi distribuivano anche gli utili come socio a questa persona. Però, francamente, che quote aveva, questo non lo so. Non glielo so dire, perché non sono mai entrato in...
P. M. – Io le dico che risulta dalla documentazione fiscale che SALVATI Luigi non ha mai dichiarato, nei quindici anni, alcuna...
La domanda non viene ultimata in quanto interviene l'Avvocato Battaglini, il quale dichiara:
<<Presidente, c'è opposizione. C'è opposizione. Il collaboratore ha risposto, do-podiché il Pubblico Ministero ne farà oggetto di discussione o di quello che vuole>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Presidente...>>.
DIFESA (Avv. Battaglini)
<<Credo che la risposta sia da chiudere>>.
PRESIDENTE
<<Qual è la domanda che intende porre?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<La domanda era che dalla documentazione fiscale risulta che SALVATI Luigi, di cui stiamo parlando, non ha mai versato, nei quindici anni, alcuna... non ha mai dichiarato utili di partecipazione all'IMPRESA VERTINELLI, ma sempre e soltanto modelli 760 come dipendente della società. Siccome il collaboratore ha appena detto...>>.
PRESIDENTE
<<Va bene, va bene, si può fare la domanda>>.
Il testimone dichiara:
<<Mi scusi, e quindi gli utili venivano reinvestiti nella società, perché da qualche parte dovevano andare questi utili>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Su questo non c'è dubbio, signor GIGLIO. Ma lei mi ha detto che SALVATI Luigi prendeva gli utili della società.
DICH. GIGLIO G. – Io so che tutti i soci – e li sentivo parlare negli uffici del... – prendevano uno stipendio più cinquemila euro quando arrivava Ferragosto e quando arrivava Natale. Poi altro, francamente, non so, non so veramente.
P. M. – E chi erano questi soci che vedeva nell'ufficio?
DICH. GIGLIO G. – Come soci erano sia il cognato Vittorio sia il cognato... il fratello di VALERIO, Gaetano, e sia Luigi, questo qua, Gigino. Questi dovevano essere i soci dell'IMPRESA VERTINELLI. Poi, francamente, se ci sono stati cambiamenti o non ci sono stati cambiamenti, io, questo, non lo so, dottoressa. Ma francamente non lo so.

P. M. – Quindi l'IMPRESA VERTINELLI di chi era? I soci, lei ha detto: VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi...
DICH. GIGLIO G. – C'era anche Vittorio... Vittorio... è di Crotone, ha sposato un'altra sorella VERTINELLI.
P. M. – Quindi i due VERTINELLI non erano proprietari di quote dell'IMPRESA VERTINELLI.
DICH. GIGLIO G. – Io, francamente, ero a conoscenza sapevo che Giuseppe avesse le quote nella società IMPRESA e Palmo li avesse nell'edilizia. Poi lei mi sta dicendo adesso che non ha le quote.
P. M. – No, lei lo sta dicendo; io sto cercando di seguire il suo ragionamento, signor GIGLIO.
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero, ma io non conosco determinate cose nei particolari, quindi non le posso rispondere con esattezza. Darle delle risposte certe... non riesco a dargliele.
P. M. – Bene, ne prendiamo atto. Ma siccome lei è stato abbastanza assertivo su questo punto, ci ha descritto i soci. Le dico: quindi i VERTINELLI, Pino e Palmo, sono soci o no dell'IMPRESA VERTINELLI?
DICH. GIGLIO G. – Ma lei parla, mi scusi, come soci effettivi o come soci...? Perché qua...
PRESIDENTE
P. – Infatti, infatti. Ascolti, signor GIGLIO, lei deve sempre dare sempre una doppia risposta, se la sa: il socio, quello che appare tale nei registri, nelle scritture contabili della società, e quello che invece a lei risulta come di fatto, se ci sono dei prestanome, se ci sono...
DICH. GIGLIO G. – Signor Presidente, io sono a conoscenza che Palmo e Pino VERTINELLI sono soci nell'IMPRESA; poi, francamente, come siano soci, io, questo, non ne sono a conoscenza.
P. – Quindi non è a conoscenza se lo sono di fatto, cioè se sono i padroni effettivi, o se sono anche i titolari di quote formali.
DICH. GIGLIO G. – Se sono i titolari formali, io, questo, non lo so. So che la società è composta da queste persone e sono soci anche i fratelli VERTINELLI, sia Palmo che Pino VERTINELLI.
P. – Soci in senso effettivo, controllano la società, partecipano con gli altri a controllare...
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Presidente, controllano la società. Come la controllano, se con le quote effettive o che non sono quote effettive, io, questo, non lo so. Non posso sapere la compagine della società.
P. – Va bene, va bene, era questo che volevamo sapere.
(...)".
Occorre poi dare conto del contributo del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio che, senza timore di contribuire alla condanna del fratello, ha senza mezzi termini confermato che costui per figurare come socio incassava circa 2000 euro al mese. Era "usato" dai VERTINELLI tanto che in una occasione intervenne in favore del fratello per perorare un aumento del suo stipendio.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Poi ne riparliamo, però visto che è stata fatta la domanda specifica su VALERIO Gaetano io vorrei fugare ogni dubbio e chiedere un chiarimento, perché poi adesso VALERIO nel risponderle le ha detto "c'erano dei soggetti disponibili tra cui c'era mio fratello". Lei ha fatto delle dichiarazioni specifiche su questo punto, ho trovato il riferimento a pag.156 dell'interrogatorio del 5 luglio sul ruolo di suo fratello. Praticamente gli davano, "era arrivato a prendere due mila euro, lui pigliava non mi ricordo se 2.000 o 2.200 euro al mese" VALERIO?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – "Per stare come socio nella società di VERTINELLI" ma in che senso? Perché poi io le chiedo..
IMPUTATO VALERIO – Come come? Non ho capito dottoressa, può darsi che ho sbagliato io
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – No, è una questione che....
IMPUTATO VALERIO – Forse ho capito male io, non ho capito.
TRIBUNALE – Ma legga il passo, ce lo ha sotto mano?
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì sì, adesso glielo leggo tutto è lungo volevo... "Mio fratello Gaetano, ed è esattamente ciò che fa per il resto della sua vita imprenditoriale, che lo tiene some socio ma in verità non è socio" dice VALERIO a pagina 156 e il Pubblico Ministero dice "è un prestanome sostanzialmente?" e VALERIO "neanche prestanome, perché non ha nemmeno la possibilità, cioè proprio li usano. Non si può dire nemmeno "a"". Ecco.

IMPUTATO VALERIO – E' quello che ho detto io, (inc.) socio io intendo quello.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ma questo si ricorda in quali imprese dei VERTINELLI? E lui dice "tutte, cioè tutte dove lui è stato, dove partecipa mio fratello quello è; è arrivato a prendere circa 2 mila euro, 2. 200 euro". È chiaro questo discorso? Cioè mi conferma queste dichiarazioni?
IMPUTATO VALERIO – Sì, perché lui lavora per tutte le società, non è che se (inc.) cioè per dire è dentro la VERTINELLI Edilizia e poi non va a lavorare nell'appalto dell'altra società; lui con una scusa va a fare tutto quanto, ma lui quello pigliava 2.000-2.200 tanto è che una volta gli ho dovuto dire io da dietro mio fratello, "Palmo, dagli qualche cosa in più".
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Un conto è l'attività lavorativa che uno può prestare come dipendente a vario titolo, un conto è essere proprietario delle quote societarie. Lei qui dice che "lo tiene come socio ma in verità non è socio" mi conferma queste dichiarazioni?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Assolutamente.
VALERIO Antonio ha parlato anche di SALVATI Luigi in sede di riconoscimento fotografico, dicendo di conoscerlo bene. SALVATI è soprannominato Gigino. È un semplice operaio e le attività a lui intestate in realtà sono di Palmo che gli garantisce

uno stipendio. La conoscenza di VALERIO è tale da descrivere anche la storia dello stesso legata, "lavorativamente" ai VERTINELLI ai quali è da sempre vicino

IMPUTATO VALERIO – Lo chiamiamo Giggino, ma lo conosco..., da sempre vicino ai VERTINELLI, pseudo socio anche lui, alla pari di mio fratello, quindi persona che da quando è venuto..., lui è di Strongoli credo sia, o di Casabona, adesso non mi ricordo di quale dei due paesi, da quando è venuto qua che è iniziato a lavorare con Botti, se si ricorda quando parlai di Amerigo Botti lì alla Rocca di San Lazzaro a Parma, fecero tanto di quel carporalato (fonetico) che la metà basta, e lì iniziò..., Giggino venne come operaio, poi piano piano ha imparato a lavorare ed è rimasto con loro fino penso all'ultimo, penso che ancora stesse lavorando con loro.
PRESIDENTE – Quindi eventuali attività...
IMPUTATO VALERIO – Ed è uno di quei pseudo soci...
PRESIDENTE – Eventuali attività intestate a questo soggetto sono intestazioni reali o...
IMPUTATO VALERIO – Sì, anche con mio fratello c'ha delle intestazioni fittizie, ed è tutto di Palmo, lavoravano come soci e dividono (fonetico) come operai. PRESIDENTE – Sì, erano operai però... IMPUTATO VALERIO – Il Ferrari ce l'ha solo..., il Ferrari ce l'ha solo Palmo. Signor Presidente, per farla breve, il Ferrari, i macchinoni ce li ha solo Palmo e Pino ed i figli, gli operai, o meglio, i soci..., quello che ne ha di più è mio fratello con Vittorio, che sono riusciti a farsi la casa con i materiali presi sempre di qua e di là con il cantiere e con..., pagati con le società in modo diverso.

All'udienza del 16.11.2016 GIGLIO Giuseppe non ha avuto incertezze nel dire che i fratelle VERTINELLI Palmo e Giuseppe controllavano di fatto le società Edilizia VERTINELLI e VERTINELLI srl, erano soci di fatto, pur ignorando se fossero formali titolari di quote. Ha dichiarato di ignorare se Luigi SALVATI, detto Gigino - che lavorava da almeno da 15 anni per i VERTINELLI - fosse socio dell'IMPRESA VERTINELLI, se avesse effettuato conferimenti, affermando che lavorava con i VERTINELLI da oltre di quindici anni. Sul ruolo di Luigi SALVATI che GIGLIO definisce un socio lavoratore della IMPRESA VERTINELLI si è avuta una contestazione, avendo il pm segnalato che il SALVATI non avesse mai dichiarato redditi da partecipazione societaria ma solo come dipendente. GIGLIO su questi punti ha affermato di non potere fornire dati precisi e definitivi. Con certezza tutti i soci dell'EDILIZIA VERTINELLI percepivano uno stipendio più 5.000 euro a Ferragosto e altri 5.000 a Natale, con ciò lasciando intendere che le intestazioni societarie erano fittizie, potendosi quel regime retributivo ricondurre piuttosto a quello di un lavoratore dipendente.
Gli esiti della perizia
Dagli accertamenti tecnici effettuati dai periti contabili sulla base della ampia quantità di prove disponibili sono emersi alcuni elementi rilevanti:

1) innanzitutto la conferma della evoluzione societaria:
- dal 29 maggio 2000 al 22 marzo 2007 VALERIO Gaetano (50%), SALVATI Luigi (50%)

- dal 22 marzo 2007 al 25 gennaio 2008 VALERIO Gaetano (48%), SALVATI Luigi (49%) Ruggiero Salvatore (1%), Ruggiero Alessandro (1%), Oliviero Salvatore (1%)
- dal 25 gennaio 2008 al 16 luglio 2008: VALERIO Gaetano (46%), SALVATI Luigi (48%), Ruggiero Salvatore (1%), Ruggiero Alessandro (1%), Oliviero Salvatore (1%), Oliviero Antonio (1%), Grimaldi Luigi (1%), Adamo Rosario (1%);
- dal 16 luglio 2008 al 10 settembre 2014: VALERIO Gaetano (49%) e SALVATI Luigi (51%);
- dal 10 settembre 2014: SALVATI Luigi (51%) e Gullà Antonio (49%)

2) che il conto "Soci c/finanziamenti" era stato alimentato in maniera anomala. Infatti, ad eccezione di alcune movimentazioni i periti hanno ritenuto correttamente imputate secondo la relativa natura (perché si tratta effettivamente di finanziamenti), gli altri movimenti erano stati imputati utilizzando il conto alla stregua di una "cassa" per mezzo del quale saldare i rapporti con i fornitori.

3) da quanto risulta dalla contabilità e, precedentemente al 2008, dai bilanci di esercizio, i soci suddetti hanno sostenuto degli esborsi rilevanti a favore della società in oggetto. In particolare, il conto finanziamento soci ha presentato negli anni i seguenti saldi:

Conto Finanziamenti Soci Infruttiferi								
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Saldo iniziale	-	235.327	403.898,98	396.748,98	359.072,74	240.368,45	1.676,05	542.107,95
Saldo finale	235.327	403.898,98	396.748,98	359.072,74	240.368,45	1.676,05	542.107,95	14.096,75
Delta	235.327	168.571,98	-7.150	-37.676,24	-118.704,29	-238.692,40	540.431,90	-528.011,20

Nelle annualità in cui venivano effettuati finanziamenti dai soci in misura maggiore rispetto ai rimborsi (2005, 2006 e 2011) i soci risultavano esclusivamente VALERIO Gaetano e SALVATI Luigi. I periti hanno verificato che gli stessi percepivano redditi nel periodo 2005– 2012, come di seguito riportato:

Redditi percepiti da VALERIO Gaetano		
Periodo d'imposta	Reddito complessivo	Tipologia di reddito
2005	-	-
2006	-	-
2007	9.658	Redditi da lavoro dipendente
2008	16.132	Redditi da lavoro dipendente
2009	6.163	Redditi da lavoro dipendente
2010	4.821	Redditi da lavoro dipendente
2011	26.173	Redditi da lavoro dipendente

2012	26.804	Redditi da lavoro dipendente

Redditi percepiti da SALVATI Luigi		
Periodo d'imposta	Reddito complessivo	Tipologia di reddito
2005	-	-
2006	-	-
2007	9.658	Redditi da lavoro dipendente
2008	16.142	Redditi da lavoro dipendente
2009	6.283	Redditi da lavoro dipendente
2010	14.623	Redditi da lavoro dipendente
2011	25.632	Redditi da lavoro dipendente
2012	27.169	Redditi da lavoro dipendente

Si evidenzia come i due soci nel 2005 e nel 2006 non avevano, apparentemente, la capacità reddituale per effettuare finanziamenti, al netto dei rimborsi, pari ad Euro 403.898,98 complessivi, né disponessero nel 2011 di Euro 540.431,90. In tal senso i periti affermano che
"Alla luce dei redditi percepiti dai soci pare sussistere una sproporzione tra questi e i continui e cospicui finanziamenti effettuati a favore della società, ciò costituisce un elemento a supporto della contestata intestazione fittizia di Impresa VERTINELLI Srl"..

4) che da quanto risulta dalle delibere assembleari e dai bilanci gli utili conseguiti da Impresa VERTINELLI Srl non sono mai stati distribuiti ai soci.
Infatti:
nel 2008 è stato conseguito un utile pari a Euro 47.746. Dal verbale di approvazione del bilancio al 31/12/2008 si evince che l'Assemblea ha deciso di destinare il 5% di tale utile (Euro 2.387) a riserva legale e ripartire il restante tra i soci in seguito. Dal bilancio al 31/12/2009 si evince che nella voce "utili a portati a nuovo" è confluito il 95% (Euro 45.358) degli utili del 2008 e il 5% destinato originariamente a riserva legale è stato invero imputato alla riserva "altre riserve". La somma di Euro 45.358 si è andata a sommare alla già esistente voce "utili portati a nuovo" ascendendo nel 2009 ad Euro 207.604;
nel 2009 è stato conseguito un utile pari ad Euro 50.885. Dal verbale di approvazione del bilancio al 31/12/2009 si evince che l'Assemblea ha deciso di destinare il 5% di tale utile (Euro 2.544) a riserva legale e ripartire il restante tra i soci in seguito. Dal bilancio al 31/12/2010, si evince che gli utili portati a nuovo sono pari a zero poiché le somme precedentemente inserite in tale voce (Euro 207.604), unitamente alle altre riserve dell'anno precedente (Euro 92.187) nonché all'utile d'esercizio 2009 (Euro 50.885) sono confluite nella voce altre riserve (per un totale pari ad Euro 350.676);

nel 2010 è stato conseguito un utile di Euro pari ad Euro 2.398. Dal verbale di approvazione del bilancio al 31/12/2010 si evince che l'Assemblea ha deciso di destinare il 5% di tale utile (Euro 119) a riserva legale e portare a nuovo la parte rimanente. Dal bilancio al 31/12/2011 si evince che gli utili portati a nuovo sono pari a Euro 2.279 (ossia il 95% dell'utile del 2010), laddove la posta contabile "altre riserve" è diminuita di Euro 149.906 ammontando ad Euro 200.770, per effetto della somma algebrica tra il 5% dell'utile 2010 destinato a riserva legale (invero iscritta tra le altre riserve) pari a Euro 119,9 (da considerare in aumento) e l'importo di Euro 150.025 (da considerare in diminuzione) girocontato ad altre voci contabili. In particolare, mediante l'analisi dei partitari 2011 e del libro giornale è stato possibile constatare che l'importo di Euro 150.025 è stato portato a riduzione di diversi conti tra cui il conto di credito verso i soci denominato "Socio c/prelevamento" per l'importo di Euro 58.598.
Tale somma a parere di chi scrive non rappresenta una distribuzione di utili cui è corrisposta una movimentazione finanziaria, ma costituisce una mera compensazione (ovvero giroconto) tra partite contabili di segno opposto (Altre riserve – diminuite in "dare" per Euro 58.598 – e il credito verso i soci – conto "Soci c/prelevamento" - diminuito in "avere" per Euro 58.598)."

5) Dall'analisi della documentazione presente in atti erano emersi ulteriori documenti dai quali era possibile desumere che la gestione effettiva della società fosse unicamente affidata a VERTINELLI Palmo (che ricopriva la carica di presidente del CdA). In particolare, si segnalano i seguenti documenti:
- contratto di appalto tra Impresa Costruzioni Naviglio Srl e Impresa VERTINELLI Srl del 20/11/2011: nell'ambito dell'atto la società era rappresentata da VERTINELLI Palmo;
- estratto di conto corrente n. 22809 di Banca S. Geminiano e S. Prospero intestato ad Impresa VERTINELLI Srl: in data 17/12/2014 risulta un'uscita di Euro 500 a favore di VERTINELLI Palmo (al riguardo si evidenzia che Palmo non ricopriva più il ruolo di Presidente del CdA di Impresa VERTINELLI già dal 19/05/2014);
- E-mail del 10/11/2014 inviata dallo Studio Sarzi a Impresa VERTINELLI Srl alla CORTESE attenzione del Sig. VERTINELLI (anche in tal caso, l'e-mail è stata inviata in data successiva all'uscita di VERTINELLI Palmo dalla gestione amministrativa della società).

6) "Rilevanti, ai fini delle nostre analisi appaiono le informazioni riportate nella consulenza tecnica dei difensori degli imputati, redatta dal Dott. Angelo Vittorio Sestito, Dottore Commercialista e revisore legale, in data 05/10/2015.
Il consulente stesso include, nella propria analisi l'Impresa VERTINELLI Srl all'interno di un "Gruppo VERTINELLI" non formalmente costituito ma di fatto esistente. Ciò nonostante VERTINELLI Giuseppe cl. 62 e Palmo non compaiano mai nella compagine societaria di detta società.
Di fatto, dunque, implicitamente lo stesso consulente fornisce evidenza di una intestazione fittizia della società in commento.

Si evidenzia altresì una comunicazione inoltrata via e-mail dallo Studi Scarfone alla mail di Impresa VERTINELLI in data 22/12/2014. A tale missiva venivano allegati prospetti dei dipendenti di Opera Srl e Top Service Srl."

All'esito della indagine tecnica effettuata sulla documentazione e su tutti le altre prove disponibili i periti contabili hanno concluso affermando che: "In definitiva gli scriventi ritengono che vi siano elementi idonei a considerare l'Impresa VERTINELLI Srl fittiziamente intestata a VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi, Oliverio Salvatore, Grimaldi Luigi, Adamo Rosario, Ruggiero Salvatore, Ruggiero Alessandro, Gullà Antonio, Oliverio Antonio e che la reale proprietà della Società fosse riconducibile a VERTINELLI Palmo."

CAPO 89 sexies
Intestazione fittizia degli immobili di Via Pedrini
Al capo in esame viene contestato a VERTINELLI Palmo di aver attribuito fittiziamente al figlio VERTINELLI Giuseppe cl. '86 la proprietà degli immobili siti in via Giovanni Pedrini.
In ordine al capo di imputazione in esame, ha deposto, in data 26.1.2017 il Maresciallo Pico Emanuele, il quale ha evidenziato come VERTINELLI Giuseppe cl. 86, all'epoca dei fatti, non disponeva di redditi tali da consentirgli l'acquisto degli immobili. Di seguito si riporta lo stralcio del verbale di udienza:
"P. – Sono macchine intestate alla società...?
MAR. C. PICO E. – A IMPRESA VERTINELLI. Per quanto riguarda IMPRESA VERTINELLI al momento mi fermo. Nel corso dei riscontri trovati in sede di esecuzione di sequestro delle altre società, emergeranno ulteriori elementi che comprovano la fittizia intestazione di IMPRESA VERTINELLI a SALVATI. Per quanto riguarda le imprese agricole sia di Giuseppe classe '86, figlio di Palmo, che di Antonio classe '85, figlio di Giuseppe, l'altra volta avevamo parlato, soprattutto con riferimento alla figura di Palmo... cioè di Giuseppe classe '86, figlio di Palmo, del fatto che non avesse assolutamente capienza per poter avviare l'attività e quanto l'avviamento di quest'impresa individuale agricola fosse soltanto strumentale all'acquisizione di quell'esteso terreno in provincia di Crotone su cui poi sono state realizzate delle ville. Vi è da dire che, alla stessa stregua, anche VERTINELLI Antonio classe '85 ha avviato una sua impresa individuale agricola, tant'è vero che poi i due cugini hanno acquistato quest'enorme appezzamento di terreno congiuntamente, versando questi ottantamila euro, di cui non avevano assolutamente... non c'erano congrue dichiarazioni dei redditi che potessero giustificare quest'investimento immobiliare. Entrambi, non appena raggiunta la maggiore età, sono stati utilizzati in più occasioni come intestatari fittizi di società che in realtà erano in capo ai rispettivi genitori. Questo vale per il complesso immobiliare a Montecchio Emilia, foglio 12, particella 568, che è stato acquistato nel 2005 da VERTINELLI Giuseppe; per il negozio a Montecchio, foglio 17, particella 381, acquistato il 14 dicembre 2005; la partecipazione in MILLE FIORI SERVICE; l'impresa individuale agricola di VERTINELLI Giuseppe, come appunto dicevo; l'autovettura BMW serie 6; il BAR

TANGENZIALE NORD EST di Giuseppe VERTINELLI dal 15 giugno 2010 fino al 14/11/2011, ed era unico socio. Sono sempre state a loro intestate delle quote laddove non avevano comunque alcuna disponibilità economica congrua per giustificare gli investimenti, e questi sono tutti elementi che lasciano ritenere...
P. – VERTINELLI Giuseppe, figlio di Palmo?
MAR. C. PICO E. – Giuseppe '86, figlio di Palmo, ma stesso identico discorso vale per Antonio '85, figlio di Giuseppe. Con riferimento alla figura di Giuseppe, l'altra volta abbiamo fatto riferimento ai singoli redditi dei singoli anni...
P. – Giuseppe junior?
MAR. C. PICO E. – Giuseppe '86, certo. Per dimostrare che anche l'intestatario fittizio non aveva disponibilità reddituale tale da poter giustificare l'esborso di questi soldi per effettuare gli investimenti. Poi, se serve, ripeto anche i redditi per ciascun anno."
La stessa perizia contabile ha accertato che VERTINELLI Giuseppe cl. 86, all'epoca appena diciannovenne, non disponeva di capacità reddituale tale da poter procedere all'acquisto del complesso immobiliare in questione.

L'Amministratore Giudiziario, Zaniboni Federica, all'udienza del 31.1.2017 ha spiegato come gli immobili in esame fossero sostanzialmente occupati da alcuni affittuari, senza regolari contratti di affitto, o in relazione ai quali la somma di danaro dovuta a titolo di locazione veniva trattenuta direttamente dallo stipendio quando l'affittuario era anche dipendente di una società facente capo a uno dei VERTINELLI.

CAPO 89septies
Intestazione fittizia della società Top Service S.r.l.
All'udienza del 19.1.2017 il Maresciallo D'Agostino ha riferito in merito al capo di imputazione 89septies, avente ad oggetto la asserita intestazione fraudolenta della società Top Service da parte dei fratelli VERTINELLI, Giuseppe e Palmo, a TRENTO Carlo e RIILLO Paolo.
Il teste ha spiegato che la società TOP SERVICE era emersa dalle segnalazioni per operazioni sospette. Nella segnalazione numero 550938 del 18.10.2012 redatta dalla Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, si legge che la TOP SERVICE, costituita nell'ottobre del 2010 per l'attività edilizia, ha aperto il conto corrente nel mese di giugno di quell'anno e che il conto corrente è stato alimentato dal versamento di due assegni da 50.000 euro ciascuno tratti sul Monte Paschi di Siena a firma di CAV S.r.l. di Catanzaro e dall'accredito di bonifici disposti da IMPRESA VERTINELLI S,.r.l la cui disponibilità era stata utilizzata per la disposizione di un bonifico di 50.000 euro in favore di EDILIZIA VERTINELLI. Il bonifico era partito da IMPRESA VERTINELLI, transitato sul conto di TOP SERVICE e poi finito contestualmente in EDILIZIA VERTINELLI. L'altra segnalazione è la 554627 del 15 novembre 2013, redatta nei confronti dell'EDILIZIA VERTINELLI, nella quale è riepilogato un bonifico effettuato nei confronti di TOP SERVICE. Anche la TOP SERVICE, al pari della SECAV, è annoverata sempre nel capo 107 quale utilizzatore di false fatture, come rilevato dalla Guardia di Finanza di Cremona. Nell'anno 2011 era stata segnalata in

relazione alle fatture emesse dalla EFFEMME Service per circa complessivi 59.000 euro; nell'anno 2012 per le fatture emesse dalla GIGLIO per circa complessivi 74.000.
Il teste per dimostrare come TOP SERVICE fosse in realtà riferibile ai fratelli VERTINELLI, ha indicato una serie di intercettazioni. Il 2.2.2011 viene intercettata la telefonata n. 176 RIT 118/2011: tale Calussi Roberto chiama VERTINELLI Giuseppe, che chiede dove gli ha inviato il preventivo del muletto. Calussi risponde di averlo trasmesso sull'e-mail dalla quale ha ricevuto il codice fiscale dell'Amministratore, al ché VERTINELLI chiede se si tratta dell'indirizzo e-mail dell'IMPRESA VERTINELLI, della SECAV o di TOP SERVICE. Roberto risponde che quasi certamente è quello della TOP SERVICE.
Il 22.2.2011 veniva registrata la telefonata n. 1107, RIT 118/2011: VULCANO Mario chiama VERTINELLI Giuseppe e gli chiede di guardare sul conto della TOP SERVICE per vedere se è arrivato il bonifico. VERTINELLI risponde che chiamerà in ufficio e gli farà sapere. E in effetti chiama subito la sua segretaria, che risponde sempre dallo 0522863438, il cui impianto telefonico è attestato presso l'IMPRESA VERTINELLI.
Il 3.3.2011 veniva captata la telefonata n. 2064, RIT 119/2011: VERTINELLI Palmo parla con Gullà Antonio classe '77. Si comprende che devono iniziare un lavoro giù nel crotonese e si lamentano inizialmente di Villirillo Leonardo, che li aiuta in questi appalti. Nella telefonata VERTINELLI sollecita Gullà ad andare negli uffici della TOP SERVICE e gli dice proprio: "Prendi la TOP SERVICE, che è insieme a tutti i documenti, che è sempre nostra, e gli mandi i documenti, dici: Guarda, la facciamo con questa ditta". Quindi, l'appalto, lo devono fare con la TOP SERVICE. "Perché là ancora all'apertura abbiamo qualche problemino, perdiamo troppo tempo".
La stessa cosa - cioè l'utilizzo della TOP SERVICE in quest'appalto - viene ribadita allo stesso Villirillo Leonardo, nella successiva telefonata numero 2072, RIT 119/2011.
Il 10.3. 2011 è poi registrata la telefonata n. 1823, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe si informa in merito al pagamento della cassa edile per cinque operai della TOP SERVICE. Emblematica poi, sarebbe la telefonata del 22.3.2011, prog. n. 2336, RIT 118/2011, nel corso della quale VERTINELLI Giuseppe riceve la telefonata di un dipendente straniero che deve recarsi in Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno. Sostanzialmente, l'operaio chiede: "Visto che da noi sul contratto di lavoro c'è scritto IMPRESA VERTINELLI, invece la tessera è scritto TOP SERVICE: che differenza fa? Se loro mi chiedono domani?". E VERTINELLI risponde che non cambia nulla, da un'impresa è passato all'altra, ma evidentemente, per non correre rischi, gli dice: "Ti devi far fare un altro contratto, devi passare dall'ufficio e ti devi far fare un altro contratto da Mimma" – cioè la segretaria – "hai capito? Te lo deve fare Mimma".
Il 18.4.2011 veniva captata la telefonata n. 3797, RIT 118/2011: VERTINELLI Giuseppe chiama la segretaria in ufficio, riferendo che Mario (VULCANO) vuole sapere se il bonifico è stato fatto. Gli occorre anche la password per entrare nella posta elettronica della TOP SERVICE. Subito dopo VERTINELLI chiama VULCANO (prog. n. 5196, RIT 118/2011) e lo avvisa che farà il solito bonifico. VULCANO risponde dicendo "Va bene, l'unica cosa, siccome c'è ancora una fattura come se fosse.., dalla Top Service a (inc.) ma è poco 5.000 e dispari.. Se no quello ci rimane aperto, quella la puoi fare con la Top Service, l'avevo già detto già a Mimma l'altra volta, è

poco quella.., gli chiuderei la cosa, hai capito? ... Sì, sì, tanto le coordinate sono sempre quelle " .
Dal 14.11.2011, ha proseguito il teste, si apprende che devono essere distaccati alcuni operai della TOP SERVICE per un cantiere nel Veneto. Sul punto sono state registrate diverse conversazioni, ad esempio, sull'utenza di SERIO Luigi, strettissimo collaboratore di GIGLIO Giuseppe nella GIGLIO S.r.l. Le conversazioni danno atto sempre, ha ribadito il teste, di una gestione congiunta, da parte dei VERTINELLI sia di SECAV che di TOP SERVICE. In merito alla vicenda è stata registrata la telefonata n. 1321 RIT 2741/2011. Da questa telefonata si comprende che gli operai devono essere assunti dall'IMPRESA VERTINELLI e alla GIGLIO, anche se occorre una conferma da parte di VERTINELLI Giuseppe. Lo dice SERIO all'interlocutore, Vincenzo dello studio Villirillo, lo studio di commercialisti.
In una successiva telefonata (prog. 1322, RIT 2741/2011) SERIO Luigi comunica allo studio Villirillo che gli operai devono essere assunti dalla TOP SERVICE, e quindi segue uno scambio di documenti necessario per queste assunzioni. Alle 16:52 dello stesso giorno, sempre del 14 novembre, viene registrata la telefonata n. 1342 RIT 2741/11: SERIO dice al commercialista Clausi che deve trovare una motivazione valida per distaccare gli operai da TOP SERVICE e lo esorta a trovarla. La mattina del 16.11.2011 VERTINELLI Giuseppe invia un SMS a Serio Luigi, scrivendogli: "Devi fare un contratto alla SECAV di circa 700.000 euro del lavoro di Vicenza"(prog. n. 1569, RIT 2741/2011). Quel pomeriggio, alle 16:48, VERTINELLI Giuseppe si sente nuovamente con SERIO Luigi e gli dice di aver bisogno di quel contratto di lavoro di Vicenza, avendo parlato già con GIGLIO Giuseppe. E dice: "Niente, dobbiamo riuscire a fare un contratto, hai capito? Fatto alla SECAV" (prog. n. 1567, RIT 2741/ 2011). SERIO viene nuovamente sollecitato all'invio di questo contratto da Anna, un'altra segretaria - identificata in VALERIO Annamaria, cioè la figlia di VALERIO Gaetano, fratello di Antonio, nonché cognato stesso dei VERTINELLI - che ha in uso l'utenza 0522865533, intestata alla SECAV unipersonale. La donna chiede che il documento sia inviato tramite l'e-mail della TOP SERVICE o della SECAV, indifferentemente (prog. n. 1591, RIT 2741/2011).
La mattina del 21.1.2011 Serio parla nuovamente con Anna, che chiede del contratto inerente la SECAV. Serio riferisce che lo sta preparando, ma ha bisogno anche di altri dati relativi alla TOP SERVICE, che la donna puntualmente fornisce unitamente ai dati anagrafici di Trento Carlo, del '79 che è, almeno formalmente, il socio unico della TOP SERVICE, nonché Amministratore (prog. n. 1945, RIT 2741/2011).

Sempre in riferimento a TOP SERVICE, il Maresciallo D'Agostino, ha riferito che durante le perquisizioni eseguite nei confronti di VERTINELLI Giuseppe il 28.1.2015 erano stati trovati nella sua disponibilità sia un timbro della ditta Opera, sia una fattura dell'impresa TOP SERVICE, contrassegnata dal progressivo 35 ed emessa nei confronti dell'azienda F40 S.r.l di Ballabio, Lecco, dell'importo di 6.429 euro; ma la cosa più importante, secondo il teste, è il rinvenimento di un blocchetto di assegni della Banca Popolare di Vicenza. Nella prospettiva d'accusa ciò sarebbe la conferma di quello che emergeva dalle conversazioni riguardo al possesso degli assegni tratti sul conto corrente

avente IBAN IT66B0572866390648570971794, tra i quali gli assegni numero 0282595097 e ulteriori progressivi: "05" finale, "06", "07" e "08". Gli assegni erano tutti firmati in bianco e recanti timbro della ditta TOP SERVICE.
Nel corso della perquisizione è stato trovato un altro blocchetto degli assegni del Bancoposta, avendo all'interno gli assegni numero 7184313529-03 e un altro assegno "-04", entrambi firmati in bianco, con stessa firma presente sui titoli della Banca Popolare di Vicenza della TOP SERVICE.

Il tema relativo a Top Service è stato nuovamente affrontato dal Maresciallo D'Agostino nel corso dell' udienza del 24.1.2017. In quell'occasione il testimone ha specificato che il primo elemento sintomatico della riconducibilità della TOP SERVICE ai fratelli VERTINELLI, è la coincidenza della sede di quest'ultima con la sede delle altre aziende dei VERTINELLI.
Prima del 2012 l'intero capitale era detenuto da Trento Carlo, marito di Oliverio Maria , nipote paterna di Palmo VERTINELLI. Dopo il 2012 Rillo Paolo, nipote materno di VERTINELLI Palmo, aveva acquistato l'intero capitale da Trento Carlo. Questo significa, ha precisato il teste, che il capitale, in un primo momento era intestato in capo ad un nipote e, successivamente, in capo all'altro nipote.
Il testimone ha aggiunto che Rillo Paolo non aveva capacità economica per rilevare le quote nel 2012 da Trento Carlo, in quanto nel 2010 il reddito d'impresa che aveva dichiarato era pari a 7.000 euro, mentre nel 2011 era di 12.000 euro. Ha quindi precisato che Rillo Paolo non poteva essere stato aiutato dai genitori, in quanto il padre nel 2011 aveva dichiarato un reddito di soli 5.000 euro mentre la madre, VERTINELLI Rosetta, non aveva mai presentato alcuna dichiarazione fiscale. Ulteriore elemento sintomatico della riconducibilità ai VERTINELLI della TOP SERVICE sarebbe l'utilizzo da parte di costoro delle auto aziendali della società: un'Audi A8, targata CY077GJ, intestata alla TOP SERVICE che a sua volta l'aveva acquistata da EDILIZIA VERTINELLI S.r.l. ed era in uso esclusivo a Palmo VERTINELLI, il quale non ricopriva assolutamente alcuna carica nell'azienda. Vi furono anche controlli della polizia in cui VERTINELLI era stato trovato a bordo dell'auto (il 19.11.2011, 25.11.2013, 21.1.2014). Il R.O.S. aveva rinvenuto l'auto presso il garage dell'abitazione di VERTINELLI in sede di esecuzione del sequestro.

Infine, ulteriori informazioni sono state fornite dal Maresciallo D'Agostino nel corso dell'udienza del 16.2.2017. In sintesi, in questa occasione ha descritto la disponibilità che VERTINELLI Palmo aveva di un'autovettura intestata a Top Service Srl (AUDI targata CY077GJ), in occasione del sopraluogo sul fiume Papaniciaro dove avrebbero dovuto essere eseguiti i lavori pubblici di consolidamento dell'alveo (cfr. capo 143 MATACERA)

"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Una cosa. Mi riallaccio a tutto il discorso che abbiamo fatto l'altra volta: l'11 luglio del 2011 viene fatto il sopralluogo sul fiume Papaniciaro. E questo è un dato ulteriore che vi può servire per un 12 quinquies sul conto di VERTINELLI. Perché quel giorno era stato indetto il sopralluogo con la

Protezione Civile sul fiume per vedere il progetto che doveva essere fatto. E noi interessiamo i Carabinieri di Crotone, che si recano sul posto, quindi verificano la presenza di VERTINELLI Palmo, che arriva con un'Audi A6, targata CY077GJ, intestata proprio alla TOP SERVICE, che è una di quelle società ricomprese nel capo 89 septies, che noi attribuiamo la proprietà allo stesso VERTINELLI. Quindi non solo c'erano le telefonate e i timbri, gli assegni che gli troviamo, i carnet di assegni della TOP SERVICE, ma ritroviamo anche il fatto che lui utilizza i mezzi intestati alla TOP SERVICE. P. – Come l'avete appurato questo, che utilizza il mezzo della TOP SERVICE? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – L'11 luglio 2011 i Carabinieri fanno il servizio sul fiume Papaniciaro, alle 09:40 notano l'arrivo dell'Audi A6 con a bordo VERTINELLI Palmo. Facciamo, chiaramente, gli accertamenti e la macchina è intestata alla TOP SERVICE".
(...)DIFESA (Avv. Fornaciari) AVV. DIF. FORNACIARI – Buonasera, Maresciallo. Avvocato Fornaciari, Difesa VERTINELLI. Senta, io le devo fare solo tre rapidissime domande o precisazioni. La prima è in assoluto la più breve. Lei ha riferito prima che, da un controllo fatto sul cantiere torrente Papaniciaro, se ho inteso bene, avete riscontrato la presenza dell'Audi A6 intestata a TOP SERVICE, giusto? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. AVV. DIF. FORNACIARI – Io le chiedo: avete per caso verificato se nel cantiere erano presenti il signor Riillo Paolo o Trento Carlo? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Aspetti, eh. AVV. DIF. FORNACIARI – Prego, prego. MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Perché il servizio viene fatto dai Carabinieri di Crotone. Le dico tutti i nominativi che sono stati censiti nel corso di quel servizio. Alle 09:40 c'è l'Audi A6, quella che dicevo intestato alla TOP SERVICE, con a bordo VERTINELLI Palmo ed altri due soggetti. Sulla riconducibilità di questa vettura, l'abbiamo detto. L'Audi A6 viene notata essere seguita a breve distanza da un Land Rover bianco targato ZA231TZ, con insegne della Protezione Civile. Dopo viene vista una Citroen di colore rosso avvicinarsi al gruppetto, targata CY914CG, intestata ad Oliverio Vincenzo, ed una BMW serie 5 di colore grigio, targata EC110EM, intestata e in uso a Proietto Donato Alfonso. Questi sono i nominativi che emergono dalle intestazioni delle targhe, dalle foto che ci mandano. AVV. DIF. FORNACIARI – Quindi accertamenti se nel cantiere fossero presenti i nominativi? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – No, non glielo so dire".

Il maresciallo Pico, all'udienza del 24.1.2017 ha, in sintesi, dichiarato che:
- Top Service Srl ha sede sociale nello stesso luogo ove risulta la sede legale di altre società riconducibili ai VERTINELLI;
- i soggetti intestatari delle quote societarie (Trento e Riillo) sono legati alla famiglia VERTINELLI da rapporti di parentela;
- all'epoca dell'acquisto delle quote societarie i soggetti intestatari non avevano la capacità reddituale per procedere alla sottoscrizione del capitale sociale. In particolare, Riillo Paolo:
> nel 2010 aveva dichiarato un reddito di impresa pari a Euro 7.000;
> per il 2011 aveva dichiarato un reddito di impresa pari a Euro 12.000;

> nel 2011 aveva acquistato anche una Fiat Punto al prezzo di Euro 1.000. Inoltre, non poteva aver avuto l'aiuto dei propri genitori avendo questi ultimi una capacità reddituale inadeguata;
- i mezzi di trasporto (autovetture) intestate alla società in esame erano utilizzate dai VERTINELLI.

Inoltre, lo stesso Maresciallo Pico, nel corso dell'udienza del 26.1.2017, oltre a confermare quanto già rilevato nelle precedenti udienze – ed in specie che i fratelli VERTINELLI risultavano dalle intercettazioni i veri titolari della società, tanto da affermarlo loro stessi nel corso delle conversazioni - ha precisato che durante le attività di sequestro del 28.1.2015, effettuate presso l'abitazione di VERTINELLI Giuseppe classe '62, erano emersi ulteriori elementi idonei a comprovare la commistione delle varie società e la loro riconducibilità ai VERTINELLI . Inoltre, il Maresciallo ha evidenziato che l'asserito socio di Top Service Srl, Riillo Paolo, non era a conoscenza delle informazioni rilevanti relative al capitale e al patrimonio della società, anche in ordine all'ubicazione dei beni aziendali (autovetture) e delle scritture contabili. Al riguardo, il Maresciallo Pico ha dichiarato che tanto le autovetture quanto le scritture contabili di Top Service S.r.l. sono state rinvenute presso l'abitazione dei VERTINELLI (abitazione di VERTINELLI Giuseppe cl. 62, sede legale di Impresa VERTINELLI Srl, sede legale di Edilizia Costruzioni Srl).
All'interno della sacca laterale del portabagagli sono anche stati trovati due timbri di OPERA, mentre durante la perquisizione nei confronti di VERTINELLI Giuseppe classe '62, è stata trovata una fattura intestata alla TOP SERVICE, oggetto di rilievo fotografico, e due libretti di assegni intestati a TOP SERVICE, firmati, ma in bianco. Nella casella di posta elettronica di IMPRESA VERTINELLI poi sono state trovate e-mail del 2 dicembre del 2014 indirizzate da Paolo Riillo a Pino VERTINELLI (Giuseppe VERTINELLI). Parte della documentazione contabile di TOP SERVICE per gli anni 2014 e 2015, che era necessario reperire per poter eseguire il sequestro, è stata rinvenuta nel "quartier generale" dei VERTINELLI, in via Galileo Galilei, insieme alla documentazione di OPERA e di EDILIZIA VERTINELLI. Quindi, anche dal punto, di vista fisico era stata ancora una volta riscontrata una promiscuità fra le varie società dei VERTINELLI

In data 20.7.2016 ha deposto il Maresciallo De Acutis Sabatino, in servizio presso il Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona. In particolare, pur avendo la Guardia di Finanza i Cremona svolto indagini su altri temi aspetti (cfr. capi 106-107 e ss) aveva comunque appurato il passaggio di dipendenti tra le varie società del gruppo VERTINELLI: MAR. C. DE ACUTIS S. – Septies. P. – Septies. MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Qui parliamo della società TOP SERVICE S.r.l. unipersonale. Questa è stata ricondotta, la gestione, ai fratelli VERTINELLI Giuseppe e VERTINELLI Palmo. Praticamente, noi, sviluppando la parte delle fatture per operazioni inesistenti, quindi il capo 107, abbiamo visto che la GIGLIO S.r.l. aveva registrato delle fatture di questa TOP SERVICE S.r.l. e ci siamo accorti che praticamente questa TOP SERVICE S.r.l., come da visura camerale, ha la sede

dichiarata in Parma, via Bologna, 4/B. Questa sede è la medesima della TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l., quella che abbiamo ricondotto già a FLORO VITO Gianni al capo d'imputazione 113. Oltre questo, abbiamo visto che Trento Carlo, che era l'Amministratore e socio unico della TOP SERVICE, di fatto è stato in precedenza dipendente, per il biennio 2009/2010, della SECAV S.r.l., anch'essa ricondotta ai fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe. Poi, dal raffronto degli elenchi INPS riguardanti la TOP SERVICE e la SECAV, queste due società, si può constatare che nell'anno 2012, l'anno di dichiarazione del fallimento della SECAV, i dipendenti delle due società coincidono, cioè sono gli stessi, come se fossero passati in blocco dalla SECAV alla TOP SERVICE. Se vediamo gli allegati 208 e 209, ci sono l'elenco dei dipendenti della SECAV e della TOP SERVICE.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio

Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, nel corso dell'udienza del 16.11.2016 ha affermato che Carlo (Trento Carlo, anche se non ricorda il nome) detto " Carletto", era intestatario delle quote della TOP SERVICE, ma che l'effettivo proprietario della stessa era VERTINELLI Palmo. Ha spiegato, in particolare, che tale Carlo lavorava per IMPRESA VERTINELLI tramite TOP SERVICE in quanto era il formale Amministratore della stessa.

"(...)PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Foto numero 8?
DICH. GIGLIO G. – Il nipote di VERTINELLI Palmo e di VERTINELLI Pino.
P. M. – Come si chiama?
DICH. GIGLIO G. – Si chiama Carletto... il cognome mi sfugge. Carlo, comunque.
P. M. – Carletto, Carlo di nome.
DICH. GIGLIO G. – Carlo di nome, sì.
P. M. – Questo chi è, come parentela?
DICH. GIGLIO G. – Nipote di VERTINELLI, dei fratelli VERTINELLI.
P. M. – Palmo e Pino.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Perché, ha sposato la figlia di chi?
DICH. GIGLIO G. – Ha sposato la figlia di Antonio, quello che parlavamo prima.
P. M. – Antonio della foto... lei l'ha menzionato alla foto numero 4.
DICH. GIGLIO G. – Sì, che in questo momento mi sfugge il cognome. La foto numero 4, esatto.
P. M. – Okay. Chi è questo soggetto? Che ruolo aveva? Aveva quote intestate? Aveva quote di cui era effettivamente proprietario? Tutto quanto, solita domanda. Il capo è l'89 septies.
DICH. GIGLIO G. – So che aveva la TOP SERVICE intestata, e poi l'ha ceduta.
P. M. – E, di questa TOP SERVICE, era proprietario effettivo oppure no? Seguo la domanda che le ha fatto il Presidente prima.
DICH. GIGLIO G. – No, non era il proprietario effettivo.
P. M. – Chi erano i titolari effettivi della TOP SERVICE?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).

PRESIDENTE
P. – Ha sentito?
DICH. GIGLIO G. – Ho risposto.
P. – Non abbiamo sentito.
DICH. GIGLIO G. – VERTINELLI.
P. – Palmo, Giuseppe o tutti e due?
DICH. GIGLIO G. – La società veniva gestita da Palmo VERTINELLI, perché le società... era Palmo che stava in ufficio e gestiva le società.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Questo soggetto che attività, concretamente, svolgeva?
P. – "Questo soggetto" chi, Pubblico Ministero?
P. M. – Carletto.
DICH. GIGLIO G. – Carletto lavorava per l'IMPRESA VERTINELLI, ma tramite la TOP SERVICE, e in più andava alla banca, faceva quello che doveva fare un Amministratore di una società.
P. M. – Lei, nell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016, a pagina 29, ha detto: "Lui faceva il muratore, lavorava con VERTINELLI".
DICH. GIGLIO G. – Ho detto la stessa cosa. Lavorava con VERTINELLI; però, dato che aveva la TOP SERVICE, lavorava tramite la TOP SERVICE con l'IMPRESA VERTINELLI.
P. M. – Okay. Il cognome, non se lo ricorda.
DICH. GIGLIO G. – No, dottoressa. Francamente, no, signor Pubblico Ministero, il cognome... Non sono bravo con i cognomi, a volte (...)".

CAPI 89 octies e 89novies
Intestazione fittizia della società Mille Fiori S.a.s.
Viene qui contestata l'intestazione fittizia della società Mille Fiori s.a.s. in capo a VERTINELLI Giuseppe cl.86, BRAMANTE Antonietta, BARNAT Ewa, SCHETTINI Giovanna, essendone in realtà, i veri titolari VERTINELLI Palmo e Giuseppe, BOLOGNINO Michele e Francesco e GRANDE ARACRI Nicolino (giudicato separatamente), nelle date indicate nel capo di imputazione.

Dagli accertamenti effettuati dai periti contabili emerge che all'atto costitutivo della società (27.2.2006) il capitale sociale era stato fissato in Euro 40.000 di cui:
- Euro 10.000 (25%) sottoscritti da VERTINELLI Giuseppe cl. '62, in qualità di socio accomandante con responsabilità limitata alla sua quota;
- Euro 10.000 (25%) sottoscritti da VERTINELLI Giuseppe cl. '86, in qualità di socio accomandatario con responsabilità illimitata;
- Euro 10.000 (25%) sottoscritti da VECCHIATTINI Mario Stefano, in qualità di socio accomandatario con responsabilità illimitata;
- Euro 10.000 (25%) sottoscritti MEZIATI Abderrhim, in qualità di socio accomandatario con responsabilità illimitata.

In data 23.10.2006 il socio accomandante, Vecchiatini Mario Stefano cedeva la sua intera quota di partecipazione sociale di nominali Euro 10.000 nella Mille Fiori Service Sas a BRAMANTE Antonietta, ad un prezzo di Euro 10.000, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata. BRAMANTE Antonietta in virtù di tale acquisto assumeva la veste di socio accomandatario.
In data 23.10.2006 il socio accomandante, MEZIATI Abderrahim cedeva la sua intera quota di partecipazione sociale di nominali Euro 10.000 nella Mille Fiori Service Sas a SCHETTINI Giovanna, ad un prezzo di Euro 10.000, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata, la quale in virtù di tale acquisto assumeva la veste di socio accomandante.
In data 28.1.2008 il socio accomandatario BRAMANTE Antonietta cedeva una quota pari a nominali Euro 9.200 della sua intera quota di partecipazione sociale di nominali Euro 10.000 nella Mille Fiori Service Sas a BARNAT Ewa Boguslawa, ad un prezzo di Euro 9.200, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata.
- In data 28.1.2008 il socio accomandante SCHETTINI Giovanna cedeva una quota pari a nominali Euro 9.600 della sua intera quota di partecipazione sociale di nominali Euro 10.000 nella Mille Fiori Service Sas a VERTINELLI Giuseppe cl.'86, ad un prezzo di Euro 9.600, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata.
- In data 28.1.2008 il socio accomandante SCHETTINI Giovanna, cedeva una quota pari a nominali Euro 400 della sua intera quota di partecipazione sociale di nominali Euro 10.000 nella Mille Fiori Service Sas a BARNAT Ewa Boguslawa, ad un prezzo di Euro 400, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata.
- In data 28.1.2008 il socio accomandatario VERTINELLI Giuseppe cl.'62 cedeva la sua intera quota di partecipazione sociale di nominali Euro 10.000 nella Mille Fiori Service Sas a BARNAT Ewa Boguslawa, ad un prezzo di Euro 10.000, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata.
Per effetto del sopracitato atto di cessione del 28.1.2008 BRAMANTE Antonietta risultava socio della Società con una quota pari ad Euro 800 pari al 2% del capitale sociale, e rivestiva la qualifica di socio accomandante con responsabilità limitate alla sua quota, mentre VERTINELLI Giuseppe cl.'86 e BARNAT Ewa Boguslawa risultavano essere soci della Società con una quota di medesimo importo pari ad Euro 19.600 pari al 49% del capitale sociale, ed entrambi rivestivano la qualifica di soci accomandatari con responsabilità illimitata.
- In data 13.2.2009 il socio accomandatario BARNAT Ewa Boguslawa, cedeva la sua intera quota di partecipazione sociale di Euro nominali 19.600 nella Mille Fiori Service Sas a VERTINELLI Giuseppe cl.'86, ad un prezzo di Euro 19.600, che alla data di stipula dell'atto le parti dichiarano essere già stata interamente pagata.
Per effetto del sopracitato atto di cessione del 13/02/2009 BRAMANTE Antonietta risulta socio della Società con una quota pari ad Euro 800 pari al 2% del capitale sociale, e riveste la qualifica di socio accomandante con responsabilità limitate alla sua quota, mentre VERTINELLI Giuseppe cl.'86 risulta essere socio della Società con una

quota pari ad Euro 39.200 pari al 98% del capitale sociale, e riveste la qualifica di socio accomandatario con responsabilità illimitata.

I periti hanno altresì proceduto ad effettuare analisi sulla capacità reddituali dei singoli imputati, all'esito della quale hanno acclarato che:
VERTINELLI Giuseppe cl. 86 disponeva potenzialmente di un'idonea capacità reddituale tale da consentire allo stesso di versare, alla data di costituzione, la quota parte di capitale sociale della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C. Diversamente, non può ritenersi congrua la capacità reddituale del soggetto in questione di far fronte agli ulteriori acquisti di quote intercorsi il 28/01/2008 (prezzo di cessione pari ad Euro 9.600) ed il 13/02/2009 (prezzo di cessione pari ad Euro 19.600);
VERTINELLI Giuseppe cl. '62 disponeva verosimilmente di un'idonea capacità reddituale tale da consentire allo stesso di versare, alla data di costituzione, la quota parte di capitale sociale della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C.;
VECCHIATTINI Mario Stefano non disponeva ipoteticamente di un'idonea capacità reddituale tale da consentire allo stesso di versare, alla data di costituzione, la quota parte di capitale sociale della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C.;
MEZIATI Abderrhim non disponeva apparentemente di un'idonea capacità reddituale tale da consentire allo stesso di versare, alla data di costituzione, la quota parte di capitale sociale della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C.;
SCHETTINI Giovanna, alla data del 23/10/2006, disponeva ipoteticamente di un'adeguata capacità reddituale tale effettuare l'operazione di acquisto delle quote societarie della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C. Tuttavia, dall'analisi degli estratti conto intestati alla stessa, sono emerse una serie di movimentazioni anomale e di importi rilevanti che non trovano giustificazione con i redditi dichiarati (i.e. acquisto di buoni postali al valore di Euro 80.000, stipula di una polizza vita con contestuale pagamento di un premio pari a Euro 18.000);
BRAMANTE Antonietta, al 23/10/2006, disponeva verosimilmente di un'adeguata capacità reddituale per finalizzare l'operazione di acquisto delle quote societarie della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C. Anche in tal caso, dall'analisi degli estratti conto intestati alla stessa, sono emerse una serie di movimentazioni anomale e di importi rilevanti che non trovano giustificazione con i redditi dichiarati (i.e. incasso e emissione di assegni, prelievi e versamenti in contanti, ...);
BARNAT Ewa Boguslawa, al 28/01/2008, non disponeva apparentemente di un'adeguata capacità reddituale tale da consentire alla stessa di procedere all'acquisizione delle quote societarie della Mille Fiori Service Sas di VERTINELLI Giuseppe & C."
Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe
Va innanzitutto ricordato quanto riferito, all'udienza del 16.11.2016, dal collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, che ha evidenziato che tra gli effettivi titolari della società vi fossero VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. '62, spiegando che "giù" è un uso comune che il marito intesti la titolarità di quote (beni in generale) alla moglie "per non avere un procedimento di sequestro a livello pignorativo per le quote della società".

Di seguito si riporta l'estratto dell'udienza suddetta. Preme solo sottolineare che GIGLIO in alcuni casi si parla genericamente del "ristorante" ovvero del ristorante "Mille Fiori": si tratta sempre del ristorante "Il Cenacolo del Pescatore" che originariamente era gestito direttamente da Mille Fiori Srl e successivamente era stato dato in affitto dapprima a Millefiori Service S.a.s. di Giuseppe VERTINELLI e, in seguito, a Il Cenacolo Srl.

"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Bene, questo passaggio, l'ha chiarito. Andiamo avanti: foto numero 7.
DICH. GIGLIO G. – E' la moglie di Giuseppe VERTINELLI.
P. M. – Si chiama...?
DICH. GIGLIO G. – Giovanna SCHETTINI.
P. M. – Vale anche qui la solita domanda (ormai gliela faccio ripetutamente): ha quote intestate, questa persona? E' proprietaria di quote, questa persona?
DICH. GIGLIO G. – So che la società MILLE FIORI è intestata alla moglie di Palmo VERTINELLI e alla moglie di Pino VERTINELLI.
P. M. – I soldi per fare gli investimenti chi le mette, chi li ha messi?
DICH. GIGLIO G. – I soldi che ha fatto gli investimenti... Io so che l'edilizia o l'impresa, adesso non so chi, ha realizzato il ristorante, quindi li ha anticipati l'edilizia o l'impresa, dove poi la MILLE FIORI stava pagando piano piano.
P. M. – Lei, nell'interrogatorio, a pagina 28, dell'11 luglio, ha riferito una circostanza in relazione all'intestazione alle mogli.
DICH. GIGLIO G. – Sì, va beh, si usa giù. Anch'io a mia moglie ho intestato l'azienda, ma...
P. M. – Qual è la finalità?
DICH. GIGLIO G. – La finalità qual è... Uno che intesta un'azienda alla moglie non c'è finalità. Boh.
P. M. – Lei, a pagina 28 di quell'interrogatorio, ha detto: "Noi di solito intestiamo la proprietà alle mogli" – e stavamo parlando della foto di SCHETTINI Giovanna – "per salvaguardare le proprietà", ha detto.
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché ho intestato le aziende anch'io a mia moglie. Quando sono andato in difficoltà economica, l'ho investita a mia moglie per non avere un procedimento di sequestro a livello pignorativo per le quote della società".
GIGLIO ha precisato anche che Francesco BOLOGNINO (marito di BARNAT Ewa), iniziò a lavorare in questo ristorante, prima come cuoco e poi come socio dei VERTINELLI. Iniziò a lavorare nel ristorante perché a VERTINELLI Palmo serviva un cuoco; per questo BOLOGNINO Michele gli mandò suo fratello Francesco.
In un secondo momento, Francesco BOLOGNINO diventò socio, perché i VERTINELLI avevano bisogno di qualcuno che si occupasse dell'attività in quanto da soli non riuscivano a mandarla avanti visto che la ristorazione non era il loro mestiere.
GIGLIO ha aggiunto che BOLOGNINO Francesco continuò la gestione del ristorante finchè non venne arrestato, in esecuzione di una condanna definitiva, lasciando quindi i VERTINELLI da soli nella gestione del ristorante. Nel periodo in cui BOLOGNINO Francesco gestiva il ristorante, il fratello Michele non entrò nell'affare, anzi Michele,

che aveva già le sue attività edilizie con i VERTINELLI tramite la MOSCHETTA COSTRUZIONI e la EDIL LOCRI, aveva fatto entrare il fratello Francesco nella MILLE FIORI giusto per sistemarlo (cfr. udienza 29.11.2016). Tuttavia, nel corso dell'udienza del 7.12.2016, GIGLIO ha dichiarato che la provvista di denaro necessaria per procedere all'acquisto delle quote della Società da parte di BARNAT Ewa Boguslawa, era stata fornita proprio da Michele BOLOGNINO.:

"P. M. – Con riferimento al ristorante di Montecchio, quello dei VERTINELLI, ma nella fase del 2008, lei, all'udienza del 29/11, ha detto che viene preso in gestione questo ristorante, ha descritto i dettagli, ha parlato di BOLOGNINO Francesco e, parlando di BARNAT Ewa Boguslawa, rispetto al ruolo che aveva in questo ristorante, ha detto: "Ewa faceva sia il bar sia prendeva le ordinazioni sia serviva a tavola, batteva anche cassa quando ce n'era bisogno": conferma queste dichiarazioni? Si ricorda?

DICH. GIGLIO G. – Sì. No, no, me lo ricordo, perché, fra l'altro, ci andavo a mangiare, quindi la vedevo là, certo.

P. M. – Quindi, rispetto a questo, lei mi sa spiegare (io glielo chiedo) come mai risulta che il 28 gennaio del 2008 questa Ewa, che è la moglie di BOLOGNINO Francesco, fosse titolare del 49% delle quote della Mille Fiori SAS, che aveva preso in affitto il ristorante?

DICH. GIGLIO G. – Questo, non glielo so spiegare, dottoressa, francamente. Non so se avesse il 49% o il 50%. Questo, non lo so. Lei mi ha chiesto quello che faceva Ewa in quel ristorante e io le ho risposto.

P. M. – Sì, sì. Peraltro stava rispondendo alla Difesa. Per questo adesso le chiedo un passaggio in più. Lei sa con quali soldi erano state comprate queste quote societarie?

DICH. GIGLIO G. – Io so che la prima volta che è entrato Francesco BOLOGNINO nel ristorante, che poi non so se è stata la data che lei mi sta dicendo, però ricordo che è stato nel 2008 circa, fino al suo arresto, so che i soldi li aveva messi Michele BOLOGNINO.

P. M. – I soldi li aveva messi Michele BOLOGNINO. Quando lei ha dichiarato: "Francesco BOLOGNINO poi, per quello che so io, entra in società con VERTINELLI". Quindi è di questo che sta parlando? Sì?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, esattamente."

Va sin d'ora precisato che i segmenti di condotta contestati al capo 89octies sono relativi a fatti già prescritti.

CAPO 89decies

Intestazione fittizia dell'immobile sito in via Vittorio veneto

Sugli esiti della attività di indagine svolta ha riferito, innanzitutto, il Maresciallo Pico all'udienza del 26.1.2017, il quale ha ribadito come attraverso le indagini patrimoniali effettuate dal reparto del ROS era stato possibile riscontrare che i fratelli VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 si erano spesso serviti dei figli VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 e VERTINELLI Antonio per intestare loro società e immobili, tra cui il negozio sito a Montecchio, foglio 17, particella 381, acquistato il 14 dicembre 2005.

Nelle precedenti udienze, in specie in quella del 19.1.17 il Maresciallo D' AGOSTINO aveva già riferito in merito all'immobile in questione (adibito a bar e sito in via Vittorio Veneto a Montecchio Emilia, numero 13/A) e ai diversi passaggi di proprietà e di gestione che avrebbero caratterizzato lo stesso. Quanto riferito dal teste ha messo in evidenza da un lato, il rapporto esistente tra i fratelli BOLOGNINO, Michele e Francesco, e VERTINELLI Palmo e, dall'altro, il fatto che l'intestazione dell'immobile in questione a nome di VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 sarebbe stata, in realtà, fittizia. Prova sarebbero le svariate lettere che Spallanzani Giuseppe avrebbe inviato tramite il suo legale per ottenere la restituzione degli arredi del bar di sua proprietà destinate non al VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 (in qualità di proprietario del bar) ma all'IMPRESA VERTINELLI COSTRUZIONI GENERALI, la cui gestione era riconducibile al padre VERTINELLI Palmo:
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Per capire sinteticamente quello che abbiamo fatto, vi dico solo che BOLOGNINO aveva riferito che dopo il 2006, quando il fratello Francesco esce dal carcere, avevano preso in gestione questo bar insieme a BARNAT Ewa Boguslawa, che poi sposa BOLOGNINO Francesco. All'inizio il bar era gestito anche da un'altra ragazza e poi vi era stata, sostanzialmente, la proposta di VERTINELLI Palmo di rilevare lui il bar e a BOLOGNINO dare la gestione del Mille Fiori. Quindi, sulla base di queste righe, noi facciamo degli accertamenti per verificare se è vero quello che ci ha detto. Eseguiamo questi accertamenti e, a conferma di quanto ci dice BOLOGNINO, scopriamo innanzitutto la localizzazione di questo bar: questo bar viene individuato effettivamente a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto, numero 13/A, nei pressi dell'agenzia immobiliare Tecnocasa. Sono vicini questi due uffici. Poi BOLOGNINO Francesco e la moglie BARNAT Ewa Boguslawa sono risultati titolari di imprese e di quote societarie, e le siamo andati a vedere per cercare quello che ci interessava. In particolare, BOLOGNINO Francesco aveva anche un'impresa individuale omonima che aveva iniziato nel 2007, ma aveva attività in generale di lavori di costruzioni edili. Però, insieme a BARNAT Ewa Boguslawa, era stato socio in una società che alla fine di tutto viene denominata ACHILLI SIMONA & C. S.n.c. di Achilli Simona, che sarebbe la denominazione attuale, con sede a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto. Però in realtà quest'impresa all'inizio, essendo una S.n.c., nei vari passaggi di proprietà, aveva assunto varie denominazioni. Adesso le andiamo a vedere. Questa società svolgeva l'attività di bar dal 14 giugno del 2007, praticamente era il bar di nostro interesse. Questa società ha avuto varie vicissitudini legate anche ai BOLOGNINO. In effetti vediamo che l'impresa era stata costituita all'inizio, il 21 giugno 2006, da BARNAT Ewa Boguslawa e da Tutuc Cristina, che è un'altra ragazza rumena. In effetti BOLOGNINO aveva detto che all'inizio all'interno di questo bar c'erano due ragazze straniere. La società in effetti si chiamava all'inizio EWA E CRISTINA di Ewa BARNAT & C. S.n.c. Tra parentesi, Tutuc Cristina per un certo periodo, tra il 2010 e il 2011, sarà anche socia accomandante nell'impresa BAR TANGENZIALE NORD EST S.a.s. di Giuseppe VERTINELLI classe '86, dove c'è un altro capo d'imputazione. In questa S.n.c., quella del bar, anche BOLOGNINO Francesco aveva rivestito la carica di socio Amministratore con una quota di 2.500 euro dal 19 febbraio 2007, quando aveva acquistato le quote da Tutuc.

Tutuc esce, entra BOLOGNINO Francesco. Quindi facciamo risalire a questo il periodo di cui ci parla BOLOGNINO. E la società era stata rinominata in FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c. Con atto poi del 29 maggio 2007, BARNAT aveva poi riacquistato interamente le quote e vi erano state altre cessioni. Sostanzialmente, BOLOGNINO Francesco era sostituito dal padre Domenico, classe '46, quindi il padre di Michele e Francesco, che il 17/10/2007 acquista una percentuale di 500 euro del valore nominale delle quote pari al 10% di questa società. La società, però, non cambia nome, non diventa tipo "DOMENICO E EWA", ma rimane FRANCO E EWA di BARNAT Ewa Boguslawa & C., cambia solamente la dizione finale. Il 17/1/2008 sia la BARNAT che BOLOGNINO Domenico classe '46 escono dall'assetto sociale, venendo sostituiti da Schianchi Roberta, che diventa socia Amministratore con una quota di 2.000 euro, che peraltro patteggia la sua pena davanti al GUP di Bologna, e Achilli Simona, anch'essa socia Amministratore con una quota di 3.000 euro. La società viene rinominata in ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona & C. S.n.c. Il 20/10/2008, circa dieci mesi dopo, entra in società BOLOGNINO Domenico classe '90, il figlio di Michele, con una quota di 2.000 euro acquistata dalla signora Schianchi. La società viene rinominata ACHILLI SIMONA & C. S.n.c. di Achilli Simona. BOLOGNINO Domenico classe '90 sarà poi nominato liquidatore con atto del 26/1/2010 e la società è stata poi cancellata il 27 gennaio 2011. Sempre in merito a questo bar, per trovare riscontro sempre alle dichiarazioni di BOLOGNINO, verifichiamo che BOLOGNINO Francesco, che peraltro in banca dati dell'amministrazione penitenziaria risulta essere stato effettivamente scarcerato nel periodo di interesse, in effetti esce dalla casa circondariale di Voghera il 6/11/2006, era stato arrestato nel 2001 e il 9 maggio 2008 viene nuovamente tratto in arresto, e questo sulla base di quello che dice BOLOGNINO: Quando mio fratello esce, prendiamo il bar. Dicevo, proprio dall'analisi dei redditi percepiti sia da BOLOGNINO Francesco che da BARNAT Ewa Boguslawa troviamo che tra il 2006 e il 2007 percepiscono alcune somme di denaro, proprio redditi percepiti (non è proprio un modello unico di 730, sono i redditi che percepiscono) e li percepiscono da Spallanzani Giuseppe, che è una ditta di commercio all'ingrosso di caffè. Quindi riteniamo che siano delle somme che hanno percepito da Spallanzani, come di solito succede, cioè i fornitori di caffè pagano anche il bar, sovvenziono, e poi dopo il bar è costretto a prendere il caffè. Quindi probabilmente è riferito proprio a queste somme, perché sono piccole somme. Infatti BOLOGNINO Francesco nel 2006 prende 674 euro lordi, nel 2007 2.903; la BARNAT nel 2006 2.646 euro e nel 2007 si parla di circa 3.000 euro e rotti, sempre lordi. Ora, Spallanzani Giuseppe (abbiamo potuto verificare presso la banca dati della Camera di Commercio), con atto del 28 marzo 2007, aveva ceduto in affitto proprio alla società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c., poi rinominato con l'altro nome, il ramo d'azienda inerente proprio il bar sito a Montecchio Emilia, in 89 decies, numero 13. Sostanzialmente, Spallanzani era proprietario solo della licenza del bar, perché i muri, la proprietà dei muri a un certo punto passa nelle mani di VERTINELLI Giuseppe, il figlio di Palmo. Noi andremo a sentire Spallanzani, quello che ha da dire, ma soprattutto, in relazione a quello che ci dice, proprio per trovare conforto alle sue dichiarazioni, gli chiediamo soprattutto la documentazione per verificare l'attendibilità

di quello che ci aveva detto. Lui, sostanzialmente, ci consegna: la copia del contratto di affitto di ramo d'azienda commerciale, datato 28 marzo 2007, relativo al bar, stipulato tra Spallanzani e FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c. nella persona di BARNAT Ewa Boguslawa e BOLOGNINO Francesco. Il canone era di 1.800 euro più Iva; poi la copia della comunicazione sottoscritta da Spallanzani il 9/9/2009, avente ad oggetto la risoluzione contrattuale riferita proprio al contratto d'affitto stipulato con questa società, la FRANCO E EWA, che nel corso della gestione aveva mutato nome in ACHILLI SIMONA & C. S.n.c.; poi acquisiamo la copia della lettera inviata da Spallanzani Giuseppe alla società ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona, con decorrenza dal 29 marzo 2009, in cui gli comunicava la disdetta del contratto d'affitto in relazione anche a dei mancati pagamenti del canone d'affitto; poi acquisiamo la copia della lettera inviata da Spallanzani Giuseppe al Comune di Montecchio Emilia...

P. – Giuseppe.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (Giuseppe, scusi) ...al Comune di Montecchio Emilia, datata 7/7/209, con la quale era comunicata la disdetta del contratto di affitto del bar nei confronti della società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco; poi copia della comunicazione datata (e questo è importante) il 22 aprile 2010. Questa lettera è importante ai fini della riconducibilità dell'effettiva proprietà dell'immobile dov'è sito il bar, perché la lettera è inviata dall'Avvocato Morani Gino, legale di Spallanzani Giuseppe, e diretta non a VERTINELLI Giuseppe, che teoricamente era il proprietario dei muri della casa, quindi per noi fittizio intestatario degli immobili, come indicato nel capo 89 decies, ma era inviata all'IMPRESA VERTINELLI, riconducibile al padre Palmo. Nonché questa lettera era indirizzata anche alla Tecnocasa di Montecchio Emilia, in particolare al signor Pilastri Raniero, che stava sostanzialmente, tramite la Tecnocasa, acquistando l'immobile, i muri. Missiva attestante, tra l'altro, la richiesta di restituzione degli arredi del bar di proprietà del medesimo Spallanzani. Che era successo? Che, praticamente, gli arredi del bar erano suoi e con quella lettera stava richiedendo che gli fossero restituiti. Allegate a questa comunicazione, ci sono altre comunicazioni sempre del legale, dirette soprattutto a Spallanzani, datate 12 maggio 2010, 18 maggio 2010, 30 giugno 2010, 9 luglio 2010, 2 settembre 2010 e 3/12/2010, nelle quali, sostanzialmente, erano inviati, sempre dal predetto legale, gli aggiornamenti sulla vicenda di questa... soprattutto su questa restituzione di questi arredi. Per quanto riguarda la formale proprietà degli immobili, dagli accertamenti che noi facciamo presso la banca dati SISTER, la banca dati delle conservatorie immobiliari (e chiudiamo tutto questo discorso), accertiamo che l'immobile inerente il bar di via Veneto a Montecchio Emilia è classificato C1, iscritto nel catasto del Comune di Montecchio Emilia al foglio 17, particella 381 sub 3, ed ha subìto (al catasto, sono i dati del catasto, questi) le seguenti compravendite: il 21 luglio del 1986 proprietario dell'immobile era l'IMMOBILIARE DOMINO S.r.l., con sede a Montecchio Emilia, che aveva la proprietà completa del bene; il 17/7/1989 la proprietà passa all'azienda agricola VAL D'ENZA S.r.l., che il 14/12/2005 vende a VERTINELLI Giuseppe, nato a Crotone il 13/12/1986, figlio di Palmo; il 21/12/2009 l'immobile diviene di proprietà di Pilastri Francesco, nato a Reggio Emilia il 3/7/1976, e di Pilastri Raniero, nato a Reggio Emilia

il 20 agosto 1945. Una delle lettere di Spallanzani era diretta a Raniero, quello del 1945. Dai dati del registro, per quello che ci interessa, evidenzio solamente che il 14/12/2005 VERTINELLI Giuseppe classe '86 aveva acquistato l'immobile al valore di 75.600 euro e l'aveva rivenduto a 90.000 euro, ma su questi dati sicuramente sarà più preciso il ROS, che ha analizzato tutta la... ha fatto tutte le schede patrimoniali.

All'udienza del 19.1.17 è stato sentito il teste Spallanzani Giuseppe, in quanto proprietario, per diverso tempo, della licenza del bar sito in Via Vittorio Venero, numero 13/A a Montecchio Emilia. Stante le precarie condizioni fisiche del teste, si è proceduto alla lettura, quale contestazione in aiuto alla memoria, delle dichiarazioni da lui rese ai Carabinieri di Modena il 13.6.2015 chiedendo conferma di quanto letto. Il teste le ha confermate pienamente salvo qualche vuoto di memoria. Il teste ha riferito di non avere mai gestito personalmente il bar, ma di avere sempre stipulato contratti di affitto nei confronti di terze persone. Sono stati ricostruiti i vari passaggi di proprietà inerenti il bar fino al 2006/2007, quando fu VERTINELLI Giuseppe cl.1986, figlio di VERTINELLI Palmo, ad acquisirla, mantenendo per sè la sola licenza. Spallanzani Giuseppe ha confermato, come in precedenza già dichiarato, di aver sempre avuto come referente VERTINELLI Palmo, e di aver incontrato il figlio VERTINELLI Giuseppe cl.1986 solo casualmente al bar. Il teste ha confermato, inoltre, di aver cercato tramite il suo legale di contattare VERTINELLI Palmo perché gli venissero restituiti gli arredi del bar nel momento in cui era stata ceduta la proprietà dei muri dell' immobile.
Si riportano le parti ritenute rilevanti del verbale:
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)– Un'altra domanda: quando il suo Avvocato scrive ai VERTINELLI per questi arredi che lei stava perdendo, scrive alla spettabile IMPRESA VERTINELLI COSTRUZIONI GENERALI, non scrive al figlio di VERTINELLI, al ragazzo di 20-25 anni. Lei con chi ha avuto a che fare in tutta questa vicenda? DICH. SPALLANZANI G. – Soprattutto con il padre, perché l'ho saputo dopo che... Il padre mi ha detto: Guarda che i muri li ho intestati... perché io ci ho parlato, li ha intestati al figlio. Praticamente, l'ho saputo in quel momento lì. VERTINELLI è stato anche abbastanza corretto, perché gli ho detto: Scusatemi, avete venduto i muri, l'azienda...
DIFESA (Avv. Corradi Cervi)
<<Presidente, noi non capiamo nulla>>.
Il testimone dichiara:
<<Lui mi ha risposto correttamente dicendo: Io ho venduto i muri e non l'azienda. Allora come la mettiamo questa partita qua? Ecco il discorso che dopo io con l'Avvocato ho cercato di indagare, indagare quelle cose lì. Però, insomma... Poi la cosa è finita lì>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Va bene, non ho altre domande>>.

[...]

DIFESA (Avv. Corradi Cervi)

AVV. DIF. CORRADI CERVI – Buongiorno, signor Spallanzani. Senta, le chiedo, per cortesia, di ripetermi la risposta che ha dato al Pubblico Ministero in merito alla questione di aver mandato, una volta concluso il rapporto con i VERTINELLI, di aver mandato la lettera per la questione dei mobili alla società IMPRESA VERTINELLI: come mai? Io ero in fondo e non ho sentito; se mi può ripetere.
DICH. SPALLANZANI G. – Io non ho più avuto nessun rapporto, chiuso.
AVV. DIF. CORRADI CERVI – Sì, ma poi lei ha mandato una lettera. Il suo Avvocato ha mandato una lettera.
DICH. SPALLANZANI G. – Quando abbiamo ...(incomprensibile)... io avevo il mio Avvocato, anche perché io per quelle cose lì...
AVV. DIF. CORRADI CERVI – Ma perché la manda a IMPRESA VERTINELLI o non la manda...? Perché la manda a IMPRESA VERTINELLI? Lei ha dato una risposta al Pubblico Ministero prima; me la può ripetere?
DICH. SPALLANZANI G. – Alla ditta VERTINELLI perché VERTINELLI mi ha detto: Il bar è intestato a mio figlio. A questo punto qua io con il mio Avvocato abbiamo fatto il resoconto della situazione: Guarda, qua andiamo contro a dei muri, è meglio mollare tutto e non se ne parla più. Basta. Fine.
AVV. DIF. CORRADI CERVI – Lei, nella lettura che ha fatto il Pubblico Ministero del verbale delle sommarie informazioni, dice di aver incontrato in più occasioni il figlio di Palmo VERTINELLI.
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Io l'ho visto una volta.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<In due occasioni>>.
DIFESA (Avv. Corradi Cervi)
AVV. DIF. CORRADI CERVI – In due occasioni.
DICH. SPALLANZANI G. – Una volta o due nel bar, basta.
AVV. DIF. CORRADI CERVI – E per quali motivi?
DICH. SPALLANZANI G. – Non per appuntamento. Così, casualmente. Mi ha detto: Io sono il figlio. Io non sapevo neanche ...(incomprensibile)... Poi non mi sono mai più interessato.

[...]
PRESIDENTE
P. – Senta, signor Spallanzani, posso chiederle se c'è un motivo per cui lei ha ritenuto di non richiedere i soldi a VERTINELLI? Perché ha deciso di lasciar perdere tutto, di rinunciare e di perdere tutti questi soldi? DICH. SPALLANZANI G. – Perché dalla mia impressione la cosa non mi piaceva. Io parlo chiaro. P. – Non le piaceva cosa? DICH. SPALLANZANI G. – Cioè tutto insieme... Io ho avuto qualche soffiata, sembra che ci sia qualche ...(incomprensibile)... in giro, e allora per il momento... poco più, poco meno, secondo me... P. – Sia più chiaro, più preciso, se può. DICH. SPALLANZANI G. – Il mio Avvocato mi ha detto: Guarda, c'è tutta questa gente ...(incomprensibile)... Milano, Bologna, Verona; tu, guarda, fai come vuoi, se vuoi andare avanti... ma io ti consiglio... P. – Chi era il suo Avvocato? DICH. SPALLANZANI G. – Purtroppo è deceduto, era l'Avvocato Morani. P. – Le

dissero, in sostanza, che... DICH. SPALLANZANI G. – E allora io ...(incomprensibile)... poi non mi sono più interessato di niente. P. – Quindi cosa le disse esattamente? Il motivo per lasciare perdere quale fu? Che non erano...? DICH. SPALLANZANI G. – Lascia perdere, andiamo contro dei muri che, secondo me... P. – .."andiamo"...? DICH. SPALLANZANI G. – Andiamo a creare dei processi, mica processi, che io non sono convinto che tu si possa ...(incomprensibile)... fuori. P. – Lei ha avuto timore, un qualche timore? DICH. SPALLANZANI G. – Cioè, nessuno mi ha ricattato, nessuno... Questo qua lo posso dire tranquillamente. P. – Però...? DICH. SPALLANZANI G. – Anzi, quando io ho chiamato VERTINELLI: Guardi che, avendo ...(incomprensibile)... Se vuoi, io sono disposto a venire anche a testimoniare, se vuoi fare una causa. Onestamente, me l'ha detto, non è che... ...(incomprensibile)... quella cosa lì me la disse. Però io ho preferito... P. – Va bene. Può andare, grazie. Può andare, signor Spallanzani. Grazie di essere venuto.

CAPO 89undecies

Intestazione fittizia della società Bar Tangenziale Nord Est s.a.s. di VERTINELLI Giuseppe & C.

In ordine al presente capo di imputazione, ha innanzitutto riferito il Maresciallo Pico Emanuele all'udienza del 24.1.2017 che ha descritto la compagine sociale e la sua evoluzione ed ha evidenziato, ancora una volta, come le indagini economiche-patrimoniali svolte dal ROS, avevano evidenziato l'impossibilità per VERTINELLI Giuseppe classe 1986 di costituire la società a causa della mancanza di risorse economiche adeguate

Di seguito si riporta un estratto del verbale di udienza:

"(...)

P. – BAR TANGENZIALE NORD EST, sì. E' il capo...

P. M. – ...undecies.

P. – ...undecies.

MAR. C. PICO E. – Si tratta di una società di persone inizialmente fondata da VERTINELLI Giuseppe, il figlio di Palmo VERTINELLI, insieme ad altri tre soci, che sono Paglia Jaures, Isak Camelia Violeta, Talarico Domenico e Turtuc Cristina. Fra il momento della costituzione della società e il settembre del 2014 ci sono state delle compravendite di quote, per cui a settembre del 2014 Giuseppe VERTINELLI ne rimane unico socio. Ovviamente, anche in questo caso andiamo a verificare la disponibilità economica del figlio di Palmo VERTINELLI e non aveva disponibilità né per il 2007 né per il 2008 né per nessun anno al momento della costituzione. I commercialisti sono sempre i noti commercialisti. Nel 2010 Giuseppe VERTINELLI nel conto scalare evidenziava una passività di cinquecentomila euro e oltre. Anche in questo caso l'azienda è intestata al 100% al figlio dell'imputato, di Palmo VERTINELLI, per cui vige la presunzione ex lege che, trattandosi di un parente, tra l'altro residente con lui, c'è poco da dire".

La perizia contabile, dal canto suo, ha invece indicato come astrattamente VERTINELLI Giuseppe, pur nella sua modesta capacità reddituale possa avere acquistato le quote societarie. Tuttavia ha evidenziato alcuni tratti di interesse:

1) Con riferimento agli elementi di interesse, gli scriventi hanno altresì analizzato l'unico conto corrente bancario intestato alla società Bar Tangenziale Nord Est Sas di VERTINELLI Giuseppe & C., acceso il 15/12/2010 e movimentazioni disponibili agli scriventi fino alla data del 30/06/2015, all'interno del quale sono state identificate alcune transazioni che, potenzialmente, evidenzierebbero una qualche ingerenza nella gestione della società da parte di VERTINELLI Palmo. In particolare, si evidenziano nr. 4 disposizioni di accredito sul conto in esame per complessivi Euro 6.480, disposte da BRAMANTE Antonietta e VERTINELLI Palmo, circostanza sicuramente anomala in quanto sarebbero state "plausibili" disposizioni di accredito emesse a favore di VERTINELLI Giuseppe, persona fisica, piuttosto che a favore del Bar Tangenziale Nord Est Sas di VERTINELLI Giuseppe & C.
2) all'atto della sottoscrizione del contratto di affitto con Energy Rete Srl, VERTINELLI Giuseppe cl. 86 abbia consegnato al locatore una fideiussione bancaria di Euro 30.000 a garanzia dell'adempimento delle proprie obbligazioni: attese le modeste capacità reddituali dell'asserito socio fittizio sarebbe di particolare interesse comprendere le modalità con le quali tale fideiussione è stata richiesta dal VERTINELLI e gli oneri ad essa connessi, tuttavia, la documentazione disponibile non consente di effettuare tale approfondimento.
Sul tema ha riferito anche l'Amministratore giudiziario Federica Zaniboni, la quale ha indicato come all'interno del bar lavoravano, non come dipendenti, VERTINELLI Giuseppe e BRAMANTE Antonietta (cfr. udienza 311.1.2017) : AVV. DIF. CORRADI CERVI – Cambiando completamente argomento, nello specifico il BAR TANGENZIALE, i muri, la proprietà di chi era? Era dei VERTINELLI? DICH. ZANIBONI F. – Me l'ha chiesto l'Avvocato Battaglini. AVV. DIF. CORRADI CERVI – Glielo ripeto per... DICH. ZANIBONI F. – Era in affitto d'azienda, in affitto dell'immobile dalla ENERGY GROUP. AVV. DIF. CORRADI CERVI – Glielo chiedevo per fare poi un discorso su questo punto. Chi erano le persone addette all'attività di questo bar prima della sua gestione? Chi erano? DICH. ZANIBONI F. – Quando sono arrivata io? AVV. DIF. CORRADI CERVI – Prima chi erano? Chi le risultavano
essere? DICH. ZANIBONI F. – Io prima non c'ero. Io prima non c'ero, Avvocato. Io c'ero il giorno che ho fatto l'immissione in possesso. AVV. DIF. CORRADI CERVI – Non le risultava chi fossero gli addetti? DICH. ZANIBONI F. – Adesso non ricordo da quando non c'erano dipendenti, ma da un tot non c'erano dipendenti, mi pare di ricordare. AVV. DIF. CORRADI CERVI – Ecco, allora le faccio questa contestazione, perché lei, a pagina 5 della prima relazione, indica Giuseppe VERTINELLI classe '86 e Antonietta BRAMANTE come le persone addette all'attività del bar. DICH. ZANIBONI F. – Bene, allora gliela faccio io una contestazione... AVV. DIF. CORRADI CERVI – No, lei non può farmi contestazioni. DICH. ZANIBONI F. – Ho capito, ma non erano dipendenti. Non erano dipendenti. AVV. DIF. CORRADI CERVI – Le persone addette. PRESIDENTE P. – A lei risultava che la gestione del bar prima del sequestro fosse in capo a qualcuno? DICH. ZANIBONI F. – Io ho detto: al momento del sequestro (prima non lo so), nel momento in cui ho fatto l'esecuzione del

sequestro, quindi l'immissione in possesso, le uniche persone che erano occupate nel bar erano BRAMANTE Antonietta e Giuseppe VERTINELLI '86, che non erano dipendenti, però. P. – Ma lei li ha trovati nel bar? DICH. ZANIBONI F. – Sì.

CAPO 89 duodecies
Intestazione fittizia di Consorzio Stabile GECOVAL s.c.a.r.l.
Dagli accertamenti contabili svolti dai periti nominati da Tribunale e dalla testimonianza del Maresciallo Pico (udienza 26.1.2017) si evince che il Consorzio Stabile GECOVAL s.c.a.r.l. viene fondato il 6.4.2007. Le vicende societarie di tale Consorzio diventano rilevanti per il processo il 13.12.2013, quando entrano nella compagine sociale Opera s.r.l. - costituita da RUGGIERO Alessandro (figlio di Ruggiero Salvatore e GRANDE ARACRI Agata, cugina di primo grado di G.A. Nicolino) e BRUGNANO Giuseppe (figlio di Brugnano Antonio e VERTINELLI Caterina, sorella di Palmo e Giuseppe cl. '62) - e la società FOGGIA DOMENICO di Foggia Domenico (marito di VERTINELLI Elena, altra sorella di Palmo e Giuseppe cl. '62). Opera s.r.l. acquista da CMT TRIVELLAZIONI & TRASPORTI una quota di partecipazione del valore di 4.500 euro, mentre FOGGIA DOMENICO acquista da Opere edili s.r.l. una quota del valore di 3.000 euro.

Il 13.12.2013, quindi, la compagine sociale risulta così formata (cfr.. Mar. Pico, Verbale Ud. 26.1.2017 e perizia):
- CMT TRIVELLAZIONI & TRASPORTI di Curcio Francesco e Sertori Sabina con il 26,15%;
- Opere Edili s.r.l. di Curcio Luca (figlio di Crucio Francesco e Sertori Sabina) con l'11,98%;
C Lavori con 11,98%,
- Opera s.r.l. di Ruggiero Alessandro con il 37,92%
- FOGGIA DOMENICO con l'11,98%.

Già dal 13.12.2013 erano dunque emersi elementi che evidenziavano una promiscuità fra GECOVAL e il gruppo VERTINELLI e facevano ipotizzare che la società Opera s.r.l. fosse soggetta al controllo dei VERTINELLI. Ed invero, secondo le dichiarazioni del Maresciallo Pico e dell'Amministratore giudiziario Zaniboni la quota che Opera S.r.l. ha acquistato da CMT TRIVELLAZIONI & TRASPORTI veniva pagata da TOP SERVICE (infatti nei bilanci di OPERA tale operazione non risulta, mentre risulta dall'estratto conto di TOP SERVICE). Le tempistiche sarebbero molto importanti, in quanto l'8.2.2012 IMPRESA VERTINELLI veniva colpita dall'interdittiva antimafia del Prefetto di Reggio Emilia; il 7.8.2012 veniva costituita Opera S.r.l.; il 21.2.2013 – cioè prima che l'interdittiva antimafia di IMPRESA VERTINELLI diventasse definitiva – si aveva la cessione di un ramo d'azienda da IMPRESA VERTINELLI a Opera S.r.l.; il 13.12.2013 Opera S.r.l. entrava nel Consorzio GECOVAL grazie al pagamento da parte di TOP SERVICE: "DICH. ZANIBONI F. – OPERA, dicevo, acquista il 30% del capitale sociale per 4.500 euro dalla CMT. Il pagamento, come avevo evidenziato l'altra volta, viene effettuato direttamente dalla TOP SERVICE, come si evince dall'estratto

conto della TOP SERVICE. A riprova, infatti, ho verificato nella contabilità di OPERA, non viene mai registrato l'acquisto di queste quote" (cfr. teste Zaniboni, verbale udienza 31.01.2017, p. 48).
Altro elemento da notare è che il 13.12.2013, data dell'ingresso di Opera e Foggia Domenico in GECOVAL, Palmo VERTINELLI veniva assunto come dipendente del consorzio, consorzio che, nonostante l'alto numero di lavori, aveva solo un'altra dipendente, Sertori Sabina, moglie di Curcio Francesco.
Dieci giorni dopo l'entrata in GECOVAL di OPERA S.r.l. e Foggia Domenico, il 23.12.2013, venivano istituite una unità locale del Consorzio a Parma, presso la sede di Opera, che coincideva con l'abitazione di Frassani Claudio (figura che compare più volte nelle vicende legate ai VERTINELLI – cfr. Mar. D'agostino, Verbale. 19.1.2017, p. 151, nonché Maresciallo Pico, verbale 24.1.2017, p. 204 -), ed una unità locale a Crotone, coincidente con l'unità locale di Opera.
Altro elemento di valutazione importante nella vita del consorzio è quello riferito dalla teste Zaniboni (vedi sopra) e ribadito anche dal Maresciallo Pico: "In data 26 marzo 2014 il consorzio delibera poi un aumento di capitale, un aumento scindibile che dev'essere eseguito entro un anno dalla delibera. OPERA versa immediatamente 5.000 euro e, come avevo detto l'altra volta, nella scorsa udienza, questi 5.000, la provvista per il pagamento di questi 5.000 euro viene fornita dalla TOP SERVICE, cioè TOP SERVICE versa 5.000 euro sul conto corrente MPS presso Cirò Marina della OPERA e la OPERA provvede al pagamento di una prima e piccola tranche di aumento del capitale" (cfr. verbale udienza 31.01.2017, p. 48; e verbale udienza 26.1.2017, pp. 144 e Maresciallo Pico, Verbale Ud. 26.1.2017, pp. 27 ss.).
In altri termini i testi hanno riferito di due operazioni particolari:
- l'aumento di capitale sociale di GECOVAL di Euro 20.000 effettuato per estromettere il socio Opera S.r.l dalla gestione della società in esame, in quanto sottoposto a sequestro e affidato alla gestione dell' Amministratore giudiziario;
- la provenienza da TOP SERVICE della provvista finanziaria di OPERA Srl per l'acquisto delle quote del Consorzio.
Questo aumento di capitale era stato fatto senza una formale delibera e non era stato adempiuto fino al 22.1.2015, quando CMT TRIVELLAZIONI & TRASPORTI aveva conferito 20.000 euro, depositandoli sul conto della Banca Sella. Il giorno successivo, però, i 20.000 euro erano tornati a CMT, senza alcuna causale indicata e in totale assenza di fatture che potessero giustificare l'operazione. Quest'ultima risultava ancora più anomala proprio per la data in cui era stata effettuata, in quanto il 21.1.2015 era stato disposto il sequestro di IMPRESA VERTINELLI, EDILIZIA VERTINELLI e OPERA s.r.l.: l'aumento di capitale, deliberato informalmente e mai attuato, si aveva il giorno successivo al sequestro delle società dei VERTINELLI, appunto, al fine di estromettere dal Consorzio la società Opera.

Ulteriori elementi da cui emerge la promiscuità del Consorzio GECOVAL con il gruppo VERTINELLI vengono riportati sempre dai testimoni Maresciallo Pico e Zaniboni.
Il primo ha riferito che la commercialista del consorzio GECOVAL, è "Gioffrè Teresa, che è socia con Sestito della S&G PARTNERS. Quindi i commercialisti di GECOVAL

sono Gioffrè Teresa e Sestito Angelo, e loro sono anche i consulenti di parte nella misura di prevenzione a carico di Palmo VERTINELLI" (cfr. Verbale udienza 26.1.2017, p. 27).

La seconda, dal canto suo, ha spiegato che dopo l'estromissione di Opera dal Consorzio, avvenuta il 23.3.2015 in una assemblea alla quale avevano presenziato Curcio Francesco, Curcio Luca, Sertori Sabina e Foggia Domenico, aveva cercato di avere accesso alla documentazione contabile, senza successo: "presso il consorzio non c'era nessun documento, assolutamente nessun documento, e mi hanno detto che i documenti contabili erano tutti presso il commercialista che curava la tenuta della contabilità. La commercialista è la dottoressa Gioffrè, che ha lo studio a Roma. Ho fatto più richieste, ho fatto la richiesta direttamente alla dottoressa Gioffrè, che in un primo momento mi ha detto di avere un malfunzionamento al sistema informatico che non permetteva la stampa in pdf. Non ho più avuto la possibilità di accedere ai documenti, nonostante mie ripetute richieste, e ho verificato dalla visura camerale che l'ultimo bilancio depositato è quello relativo al 2013" (vd. Verbale Ud. 31.01.2017, p. 52).

Ulteriori elementi di promiscuità fra le società del consorzio GECOVAL e le società del gruppo VERTINELLI, emergono dalle dichiarazioni dell'Amministratore Giudiziario (e dalla relazione del 3.8.2015) in cui essa evidenzia l'esistenza di pagamenti da parte di società del gruppo VERTINELLI - non solo partecipi del Consorzio GECOVAL, ma anche formalmente del tutto estranee - di fatture intestate al Consorzio stesso o a società che vi partecipano: "Poi ci sono pagamenti di fatture intestate al CONSORZIO GECOVAL pagate da OPERA, fatture intestata OPERA pagate da IMPRESA VERTINELLI, peraltro per lavorazioni e per lavori effettuati in Valle d'Aosta, la fattura GECOVAL pagata da IMPRESA VERTINELLI e fattura di OPERE EDILI pagata da IMPRESA VERTINELLI" (cfr. verbale Ud. del 26.01.2017, p. 157); "Poi ci sono altre fatture che sono intestate al consorzio, ma vengono pagate da OPERA. E fatture addirittura di OPERA pagate da IMPRESA VERTINELLI, fatture pagate da IMPRESA VERTINELLI che sono indubbiamente di OPERA, perché fanno riferimento: a un noleggio di una piattaforma in un cantiere del palaghiaccio di Courmayeur e una fattura unica per la fornitura di materiali, per la quale esiste anche attestazione del geometra Frassani, che dichiara che il pagamento effettuato da IMPRESA VERTINELLI deve intendersi fatto per conto di OPERA; fattura del notaio Riccardo Proto intestata ad OPERA, ma pagata da IMPRESA VERTINELLI; fattura Impieri Vincenzo e SOARINA S.p.A., sempre intestate ad OPERA, ma saldate da IMPRESA VERTINELLI; una fattura di GECOVAL pagata da IMPRESA VERTINELLI (era la fattura intestata al CONSORZIO GECOVAL emessa dal notaio Proto per la redazione di un verbale del consorzio); e una fattura di OPERE EDILI addirittura, di Curcio Luca, pagata da IMPRESA VERTINELLI. Il capitale di OPERE EDILI è interamente di proprietà di Curcio Luca, che ne è anche Amministratore unico. Curcio Luca è presidente del CONSORZIO STABILE GECOVAL dal 26 marzo, quindi stessa data in cui hanno deliberato l'aumento del capitale, figlio di Curcio Francesco e di Sertori Sabrina, e risulta che è stato effettuato un bonifico da IMPRESA VERTINELLI il 6 ottobre del 2014, 3.172 euro, necessario per il pagamento di un primo acconto di una fattura che era intestata invece a OPERE EDILI. Dicevo che non si comprendeva il

motivo per il quale IMPRESA VERTINELLI avesse pagato una fattura intestata a OPERE EDILI del consorzio per una fattura relativa a un cantiere a Cogne, quindi evidentemente in Valle d'Aosta" (vd. Verbale Ud. del 31.01.2017, pp. 55 ss.).

Durante il sequestro presso la sede di GECOVAL, sono poi trovate buste paga dei dipendenti di TOP SERVICE con l'indicazione di dati relativi a IMPRESA VERTINELLI (cfr. verbale udienza 26.1.2017. pp. 31 ss.).
Il Maresciallo D'agostino, nel corso della sua testimonianza ha riportato numerose intercettazioni dalle quali emergerebbe una sostanziale sottomissione del cognato FOGGIA Domenico nei confronti dei fratelli VERTINELLI: dalla telefonata n. 14028 RIT 119/2011, del 16.08.2011 risulta che VERTINELLI Palmo propone a Foggia Domenico un lavoro in cui VERTINELLI non deve figurare, ma Foggia deve agire come prestanome. (vd. Verbale Ud. 19.01.2017, p. 143). VERTINELLI contatta più volte Foggia per dirgli di provare a vincere determinati appalti (cfr. Verbale Ud. 19.01.2017, pp. 141-142): prog. 241 RIT 119/2011; n. 729 RIT 119/2011; n. 828 RIT 119/2011; n. 6646 RIT 119/2011; n.7090 RIT 119/2011; n. 7890 RIT 119/2011; n. 8065 RIT 119/2011; n. 8108 RIT 119/2011.
VERTINELLI, inoltre, discute con Foggia di lavori già in corso (vd. Verbale Ud. 19.01.2017, p. 142): n. 8448 RIT 119/2011; n. 8867 RIT 119/2011; n. 10324 RIT 119/2011.
VERTINELLI esorta Foggia a preparare una lista per le votazioni inerenti le amministrative del 15 e 16 maggio 2011 (vd. Verbale Ud. 19.01.2017, pp. 140-141): n. 4670 RIT 119/2011 del 20.04.2011.

Il Mar. D'agostino ha riportato un ulteriore elemento da cui emergerebbe il legame dei VERTINELLI con le società interne al gruppo GECOVAL: durante la latitanza, Palmo VERTINELLI aveva utilizzato un'auto intestata alla società Opere edili S.r.l. di Curcio Luca, un'Audi A6 targata CY675YF. Secondo la ricostruzione del Pubblico Ministero, è l'auto con cui VERTINELLI Palmo si era recato in Calabria in occasione dell'operazione AEMILIA del 21.1. 2015: "P. M. – Ma questa macchina non è rimasta nelle zone di Reggio Emilia perché si è rotta. Quella macchina è andata a Roma, poi ha proseguito per la Calabria ed è stata la macchina utilizzata da Palmo VERTINELLI durante la latitanza", (Verbale Ud. 31.01.2017, p. 147); secondo l'accusa, sostenuta anche sulla base delle intercettazioni, VERTINELLI Palmo si era messo d'accordo il 24 gennaio con Curcio Francesco, prima di mettersi in viaggio tra il 26 e il 27: MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (...) Sulla GECOVAL e la sua riconducibilità ai VERTINELLI va aggiunto inoltre un altro elemento sicuramente importante, che è: il 28 gennaio 2015, sempre nel corso dell'esecuzione della prima ordinanza di custodia cautelare in carcere, che noi eseguiamo nell'ambito dell'operazione "AEMILIA", il mio reparto aveva come... uno degli obiettivi da catturare, da prendere era proprio VERTINELLI Palmo, il quale, sostanzialmente, si sottrae alla cattura. E questo perché il giorno precedente, ovvero il 27 gennaio del 2015, era sceso a Crotone, facendo poi perdere le proprie tracce, evidentemente avvisato, venuto a conoscenza di quello che stava accadendo in Emilia, tant'è che poi noi la notte facciamo pure le perquisizioni

nella sua abitazione, arrestiamo il fratello e così via, rimanendo latitante per circa due settimane, facendo perdere completamente le proprie tracce. Noi facciamo ulteriori perquisizioni, interessiamo anche giù, vengono effettuati dei controlli giù, ma non troviamo traccia di dove si trovi VERTINELLI Palmo. Fino a quando poi a un certo punto decide lui di costituirsi, e lo fa, tramite il suo Avvocato, il successivo 14 febbraio 2015 a Bologna, quando si presenta presso gli uffici del Nucleo Investigativo di Bologna, dove, tra l'altro, c'ero anch'io quella mattina. Ciò, però, che è mio interesse adesso è che, quando abbiamo scoperto che VERTINELLI Palmo, sostanzialmente, il giorno prima dell'esecuzione di queste catture stava andando giù a Crotone, noi, la prima cosa che abbiamo fatto, abbiamo interessato i colleghi di Crotone, i Carabinieri di Crotone, che comunque anche loro erano interessati ai provvedimenti di cattura, perché ricordo che quella mattina noi eseguiamo centodiciassette catture in Emilia, insieme, chiaramente, alla Guardia di Finanza e agli altri reparti dell'Arma; contemporaneamente erano aperti altri due fascicoli processuali: presso la DDA di Brescia, che vengono eseguiti dai Carabinieri di Mantova, su un gruppo di soggetti considerati appartenenti alla 'Ndrangheta sempre di Cutro, operante nel mantovano; e poi c'erano i Carabinieri di Crotone, che seguono un bel numero di provvedimenti di cattura giù a Crotone in relazione proprio alla locale madre di Cutro. Quindi c'era tutto un dispositivo in atto dell'Arma dei Carabinieri, e quindi la cosa più facile è stata quella di segnalare ai colleghi giù di Crotone che VERTINELLI Palmo proprio il giorno prima stava scendendo giù, affinché adottassero tutte quelle misure per provvedere alla sua cattura nel corso della nottata in cui era prevista l'operazione, che sarebbe scattata per tutti a un certo orario, e questo per ovvi motivi, fu fatta in un orario convenuto. Quindi, praticamente, quella sera i militari di Crotone, perché, chiaramente, la macchina non era monitorata, non aveva GPS a bordo, eccetera, e poi, tra l'altro, viaggiava su un'autovettura... noi non sapevamo su che autovettura viaggiasse, effettuano vari servizi, tra i quali si appostano nei... fanno vari passaggi in località Semaforo e Prestica, presso le residenze di VERTINELLI Elena e VERTINELLI Antonio, familiari del ricercato. E in un'occasione fu notata passare, in direzione della strada provinciale 50, l'autovettura A6 targata CY675JF, intestata all'impresa OPERE EDILI Srl, con sede a Roma e un'unità ad Aosta. L'autovettura poi risultò effettivamente in uso a VERTINELLI Palmo, perché un po' prima dell'operazione in cui vennero effettuate queste operazioni di cattura questa macchina, proprio in relazione anche a un contatto telefonico che noi avevamo, avevamo capito che VERTINELLI stava andando in località Le Castella, dove si doveva incontrare con Proietto Alfonso, un altro soggetto di giù, comunicammo prontamente la cosa ai Carabinieri di giù, che fecero il servizio, individuarono Proietto Alfonso, che si discuteva con un altro soggetto, eccetera, e notarono di nuovo questa Audi A6, che era intestata a questa società, la OPERE EDILI. Poi vi dirò anche i controlli che noi scopriamo su questa macchina e capirete anche perché diciamo che era in uso a VERTINELLI, a parte proprio il discorso della telefonata che VERTINELLI sta andando giù, sta andando da Proietto e viene individuata la stessa macchina. La OPERE EDILI, intestataria di questa Audi A6, che ha un capitale di 10.000 euro e che opera sempre nel ramo immobiliare e dell'edili... PRESIDENTE P. – Si chiame OPERE EDILI? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. –

OPERE EDILI, è un'altra società ancora. P. – E' diversa dalla società OPERA? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. I soggetti sono gli stessi. OPERA è una cosa, OPERE EDILI è un'altra. Però OPERE EDILI era in GECOVAL, adesso ve lo dico. Praticamente, questa società è risultata amministrata dal socio unico Curcio Luca, che è, unitamente ad un altro soggetto, Curcio Francesco classe '72, detto Franco, e intestatario e utilizzatore dell'utenza 3291173091, che noi intercettiamo anche in quel periodo lì, cioè lo sentiamo per i contatti che ha con VERTINELLI Palmo, sono direttamente collegati, questi due soggetti, proprio al CONSORZIO STABILE GECOVAL, con sede a Saint Vincent. In effetti la CMT TRIVELLAZIONI E TRASPORTI (l'ho detto prima), che aveva la percentuale del 66,69% in GECOVAL, è riconducibile a Curcio Francesco classe '72. La stessa OPERE EDILI, di Curcio Luca, intestatario di quell'Audi A6, aveva avuto sino al 18 febbraio 2016 una quota di 3.000 euro sempre nella GECOVAL, poi rivenduta alla CMT. CMT e OPERE EDILI hanno peraltro la stessa sede, abbiamo acclarato che hanno la stessa sede a Roma, in via Velletri, numero 49. Lo stesso Consiglio di Amministrazione di CONSORZIO STABILE GECOVAL è costituito dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, che è Curcio Luca, cioè proprietario della OPERE EDILI; poi abbiamo i consiglieri: Foggia Domenico; Frassani Claudio classe '59, già socio di VERTINELLI Giuseppe nella S.I.C.E. fino al 28 aprile 2006; un altro consigliere è Ruggiero Alessandro classe '87, di cui ho parlato ampiamente stamattina, attualmente socio della OPERA Srl; e poi c'è l'altro consigliere di GECOVAL, che è proprio Curcio Francesco. L'Audi A6, targata CY675YF, con la quale VERTINELLI Palmo scende in Calabria, per noi è utilizzata proprio da VERTINELLI Palmo, risulta oggetto di controllo. Ed in effetti il 2 marzo del 2015 c'erano VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe, vengono fermati dalla Stazione di Monticelli Terme, in provincia di Parma. Quindi evidentemente avevano la disponibilità di questa macchina. Cinque minuti".

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Si ricorda, infine, che il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, in sede di riconoscimento fotografico, ha riconosciuto il volto raffigurato nella fotografia n. 18 come riferibile a FOGGIA Domenico, cognato dei VERTINELLI e proprietario di un'impresa che si occupava di movimento terra.

Il collaboratore ha dichiarato che dopo che un'impresa dei VERTINELLI era stata colpita da interdittiva, VERTINELLI Palmo aveva chiesto a FOGGIA Domenico di entrare con la sua impresa in un consorzio, in quanto era necessaria la SOA per partecipare ad una gara di appalto. Di questo consorzio, costituito per partecipare alle gare di appalto faceva parte anche la società OPERA. In merito a questa società GIGLIO ha confermato, su contestazione, di sapere che VERTINELLI Palmo operava con la società OPERA ma di non sapere a chi questa fosse effettivamente intestata.

GIGLIO ha spiegato anche che questo consorzio si era aggiudicato un lavoro a Cirò Marina (KR) e che Palmo VERTINELLI lo aveva affidato a Leonardo Viillirillo il quale, però, non lo aveva completato.

CAPO 89 terdecies

Intestazione fittizia della società TOUCH S.r.l.

All'udienza del 26.1.2017 il Maresciallo Pico ha riferito anche in merito alla società TOUCH s.r.l. società intestata ad Antonio VERTINELLI '85, figlio di Giuseppe VERTINELLI e genero di GIGLIO Giuseppe, la quale, come quasi tutte le altre società, disponeva di mezzi TIR, (del valore di 80.000): "Tra i veicoli TOUCH, ci sono anche tre veicoli (un semirimorchio, un semirimorchio e un trattore stradale) che sono stati acquistati (due addirittura in fase di startup dell'azienda) dalla GIGLIO Srl, per un valore complessivo, soltanto questi tre, di ottantamila euro. Sui conti correnti della TOUCH non è stato rinvenuto, non è stato tracciato il pagamento di questi veicoli, sebbene siano state emesse delle fatture per la vendita di questi veicoli. "

La sede della TOUCH e delle unità operative, ha spiegato il teste, corrispondeva e quelle del gruppo VERTINELLI: " MAR. C. PICO E. – Okay, perfetto. Identità delle sedi e delle unità operative di TOUCH, c'è perfetta identità con quelle del gruppo VERTINELLI. Quindi unità operativa a Montecchio, via Galileo Galilei, che è sede anche di IMPRESA VERTINELLI, EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI, TOP SERVICE, OPERA, hanno tutte sede presso il quartier generale dei VERTINELLI. (...)

Il commercialista della TOUCH s.r.l.era sempre lo studio Villirillo.

Nel settembre del 2010, l'unico socio, ossia VERTINELLI Antonio classe '85, non aveva la capacità reddituale necessaria per acquistare le quote della società.

Nello stesso senso ha concluso la perizia contabile: "Si ritiene pertanto che apparentemente il VERTINELLI Antonio cl. 85 non disponesse di un'autonoma e congrua capacità reddituale rispetto alle esigenze societarie. Infatti, le somme da questi dichiarate sono ben lontane da quanto versato nelle casse sociali e pari al valore complessivo di Euro 106.794."

In bilancio erano finanziamenti per 48.000 euro, somma assolutamente superiore rispetto ai redditi dichiarati. Come dichiarato nel corso del dibattimento da GIGLIO (cfr. infra), l'IMPRESA VERTINELLI aveva eluso l'interdittiva a suo carico svolgendo attività di trasporto attraverso la TOUCH S.r.l.

A tal proposito il Maresciallo Pico ha elencato numerose fatture emesse da IMPRESA VERTINELLI nei confronti di TOUCH, comprovanti, in tesi d'accusa, che quest'ultima aveva lavorato per conto della prima dopo la interdittiva di IMPRESA VERTINELLI:

"Anche nel 2012 e nel 2013 la TOUCH ha emesso numerose fatture a TOP SERVICE e IMPRESA VERTINELLI per importi complessivi assai rilevanti. Quel che conta è che si ritiene che non c'era una capacità reddituale per poter avviare questa società e si tratta del ...(incomprensibile)...

P. M. – In relazione alla TOUCH (questo è in relazione a quello che ha dichiarato GIGLIO nel corso della deposizione), avete verificato rapporti particolari con la GIGLIO Srl, e l'ha detto, ma anche attività che documenta, per la TOUCH, trasporti?

MAR. C. PICO E. – Sì.

P. M. – Trasporti a prescindere dalla MUTO LOGISTICA.

MAR. C. PICO E. – Sì, sì. Sono state emesse anche delle fatture per questo...

P. M. – Ce lo dica bene, proprio i dati.

Non vi è risposta da parte del Maresciallo Pico in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Faccia capire il tema, però>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sì. Praticamente, GIGLIO nel corso del dibattimento ha dichiarato che, quando l'IMPRESA VERTINELLI è stata colpita da interdittiva, ha svolto attività di trasporto attraverso la TOUCH Srl, e quindi sostanzialmente ha eluso l'interdittiva in questa maniera. Allora io volevo sapere se, da un punto di vista documentale, in particolare in che anni, e in particolare se nel 2013 c'è questo riscontro>>.
DIFESA (Avv. Fornaciari)
<<Presidente, mi scusi. Dottoressa, è sicuro che abbia reso queste dichiarazioni a dibattimento e non negli interrogatori?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Adesso glielo trovo, Avvocato. Infatti stavo cercando...>>.
PRESIDENTE
<<Lasciamo perdere la premessa, che non serve, tutto sommato. Qualunque sia la fonte... Escludiamo la fonte. La domanda si può fare a prescindere>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<L'avevo fatta. Lei mi ha chiesto il perché>>.
PRESIDENTE
<<Sì, sì, sì, infatti, infatti. Sono io che ho chiesto...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<E io, la domanda, l'avevo fatto senza...>>.
PRESIDENTE
<<...la domanda senza premessa. Ero io che chiedevo di capire>>.
P. – Risponda. Può rispondere.
MAR. C. PICO E. – Ah, posso rispondere?
P. – Può rispondere.
MAR. C. PICO E. – In favore anche di TOP SERVICE, parliamo, o soltanto di IMPRESA?
PRESIDENTE
<<L'interdittiva aveva colpito chi? VERTINELLI?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<L'interdittiva aveva colpito i VERTINELLI, aveva colpito IMPRESA VERTINELLI>>.
P. – Quindi se TOUCH è stata usata per eseguire i contratti, le attività che...
MAR. C. PICO E. – Solo con riferimento a IMPRESA, quindi, a IMPRESA VERTINELLI, non anche a TOP SERVICE?
P. – A tutte le imprese.
MAR. C. PICO E. – Anzitutto c'è una...
P. – Tutte quelle sequestrate. Colpite da interdittiva, scusi.
MAR. C. PICO E. – Okay. Nel 2010 c'è la fattura numero 69 di 320.000 euro con SECAV per acquisto materiali di stoccaggio.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Comunque l'ha dichiarato all'udienza del 22 novembre. GIGLIO>>.
Il Maresciallo Pico dichiara:
<<Per TOP SERVICE nell'anno 2012 numerose fatture per importi rilevanti: per nolo mezzi per 22.000 euro; per affitto piazzale 21.000 euro; nolo tre semirimorchi 87.000 euro; nolo bilici 50.000 euro; affitto piazzale 10.800; nolo mezzi 21.489; nolo mezzi 9.196; nolo bilici 25.410; e poi abbiamo per IMPRESA VERTINELLI direttamente la fattura numero 131 dell'1 agosto 2012 per nolo mezzi e vendita ghiaia per 36.297 euro; fattura 132, sempre del primo agosto, per vendita ghiaia per 15.000 euro>>.
P. – Queste cosa sono, queste fatture? Emesse da chi?
MAR. C. PICO E. – Fatture.
P. – Emesse da chi?
MAR. C. PICO E. – Sono emesse da IMPRESA VERTINELLI a TOUCH.
P. – A TOUCH.
MAR. C. PICO E. – Quindi TOUCH paga.
P. – Quindi TOUCH paga queste...
MAR. C. PICO E. – ...IMPRESA VERTINELLI, sì.
P. – Quindi sono prestazioni di IMPRESA VERTINELLI o altro nei confronti di TOUCH.
MAR. C. PICO E. – Nei confronti di TOUCH, sì.
P. – Il che significa che TOUCH ha lavorato per conto di IMPRESA VERTINELLI.
MAR. C. PICO E. – Facendo la... sì, sì.
P. – Facendo delle attività.
MAR. C. PICO E. – No, è il contrario.
P. – TOUCH svolge i lavori e IMPRESA... No.
MAR. C. PICO E. – Allora, IMPRESA VERTINELLI emette fattura a TOUCH per la vendita di ghiaia.
P. – Quindi TOUCH ha venduto ghiaia a VERTINELLI.
MAR. C. PICO E. – E viceversa.
P. – Viceversa. Le fatture, le emette l'IMPRESA VERTINELLI.
MAR. C. PICO E. – Sì. E anche viceversa.
P. – E anche viceversa.
MAR. C. PICO E. – Sì, sì, anche viceversa. Nel 2012... era l'anno che mi chiedeva?
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – In particolare ero interessata al 2013, ma mi interessano a questo punto tutti...
MAR. C. PICO E. – Okay, ci arriviamo.
P. M. – Sì, ci arriviamo.
P. – La domanda del Pubblico Ministero è questa: le imprese VERTINELLI vengono colpite da interdittive, quindi non possono lavorare. La tesi alla base della domanda è che allora, a quel punto, VERTINELLI fa lavorare la TOUCH per...
MAR. C. PICO E. – Okay. Quindi questo dopo il 2010, dopo l'interdittiva già del 2010. Quindi 2012, ci siamo.
P. – Quindi prende gli appalti, prendi i lavori, in realtà li fa fare alla TOUCH e poi VERTINELLI paga la TOUCH, fattura alla TOUCH. O, meglio, paga la TOUCH su fattura della TOUCH.

MAR. C. PICO E. – Sì, ma anche viceversa. Ad esempio, nel 2012 c'è la fattura numero 10 che TOUCH emette a IMPRESA VERTINELLI per avere eseguito dei trasporti per conto di IMPRESA VERTINELLI.
P. – E questa era la domanda del Pubblico Ministero.
P. M. – Sì.
MAR. C. PICO E. – Per 6.292, 31 agosto 2012, fattura numero 10; stessa data fattura numero 11: trasporto di materiale da Ravenna a Massa a Cozzile e trasporto da Campigli a Fiorano Modenese.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Aspetti, aspetti. Dunque, io qui ne ho due esemplificative, poi lei le dice tutte. Io ho la 11 del 2013.
MAR. C. PICO E. – Qua siamo ancora al 2012.
P. M. – Ah, okay. Andiamo avanti.
MAR. C. PICO E. – Altre per TOP SERVICE. TOP SERVICE per centinaia di migliaia di euro. Nel 2013 abbiamo la 11 e la 12, tutti e due con la stessa data, per trasporto terra.
P. M. – Qui chi lavora? Per chi?
MAR. C. PICO E. – Qui lavora TOUCH per conto di IMPRESA, emette fattura per 24.805 euro: "Fattura per trasporto terra dal vostro cantiere di Parma, San Pancrazio, via Buozzi". Stessa cosa per l'altra fattura numero 12, sempre del 31 luglio: "Trasporto di ghiaia per vostro ordine e conto nel vostro cantiere di Parma, via Paradigna", che era il famoso cantiere che poi è passato a SIME, eccetera.
P. M. – Esatto. Poi lei ha citato (perché le devo produrre) la fattura 131 dell'1/8/2012 e 132 della stessa data?
MAR. C. PICO E. – 131 e 132, sì."

Nel corso dell'udienza del 31.1.2017 l'Amministratore giudiziario, Zaniboni Federica, ha dichiarato che la fattura 69 emessa dalla SECAV sulla TOUCH era una sorta di fattura inaugurale; infatti appena iniziata l'attività, la TOUCH aveva comprato 320.000 euro più Iva con una ricevuta che recava la stessa dicitura di quella che la SECAV aveva emesso alla TOP SERVICE.La fattura era stata pagata parzialmente e contabilmente per 80.000 euro.
Era stata registrata in contabilità al 31/12 del 2010 ed era inaugurale, in quanto la TOUCH aveva appena iniziato l'attività con 64.000 euro di credito Iva. La chiusura di questa fattura era avvenuta in parte con il pagamento degli 80.000 euro e con note di credito che effettivamente venivano emesse per 119.000 euro; poi era stata chiusa in compensazione, "una scrittura che contabilmente non aveva nulla a che vedere con una rappresentazione veritiera e corretta del bilancio."
Tali 80.000 euro, che arrivavano alla TOUCH come finanziamento soci, uscivano il 7.12.2011 dal conto corrente di Antonio VERTINELLI il quale aveva ricevuto tale importo il 30 novembre del 2011 da Giovanni SCHETTINI, per arrivare infine alla TOUCH.
Poi, questo importo era stato bonificato a SECAV, bonifico che era stato diviso in due tranches: 37.500 euro su Credem e 42.500 su MPS. Inoltre la testimone ha affermato che alla data del sequestro e della sua immissione in possesso della società, il 3.9.2015,

essa non avevavvun conto corrente, in quanto gli incassi che emetteva transitavano direttamente sul conto corrente di Antonio VERTINELLI cl'85.

Il Maresciallo d'Agostino all'udienza del 19.1.2017 ha reso dichiarazioni che evidenziano come la costituzione della TOUCH corrispondeva, in termini temporali, con l'emisssione della interdittiva nei confronti di impresa VERTINELLI, società riconducibila ai VERTINELLI. "In questa sede preme evidenziare, visto anche l'elevato numero di contestazioni, come il ricorso alla fittizia intestazione per noi è stata vista come una collaudata strategia posta in essere dai VERTINELLI, attuata proprio per sottrarre, per nascondere questo patrimonio immobiliare ed aziendale ai possibili e prevedibili provvedimenti ablatori e di sequestro dei beni a cui potevano essere sottoposti, anche di tipo preventivo, a cui i VERTINELLI sapevano, secondo noi, benissimo che potevano essere sottoposti. In relazione a tutte le vicissitudini giudiziarie (ecco perché vi ho richiamato quello che era successo prima) intercorse nel tempo (si pensi a "Scacco Matto", alla "GRANDE DRAGO", a "Pandora"), ma anche di tipo amministrativo, perché a un certo punto i VERTINELLI saranno anche interdetti dalla Prefettura di Reggio Emilia. Ciò avviene il 4 agosto del 2010, derivante proprio (dice la Prefettura) dal fatto che sono venuti in relazione con la 'Ndrangheta. Proprio hanno preso ad esame quell'attività di indagine. Tanto che è stato ritenuto fondato, dalla Prefettura di Reggio Emilia, il pericolo di infiltrazione mafiosa proprio nella gestione dell'IMPRESA VERTINELLI, che subisce quest'informativa antimafia. E, non a caso, il 16/9/2010, cioè siamo all'incirca un mese e mezzo dopo l'emissione di questa interdittiva, viene costituita la TOUCH, in cui risulta socio unico VERTINELLI Antonio classe '85, figlio di Giuseppe, utilizzata per i trasporti. Anche questa è un'impresa che viene utilizzata, secondo quello che ricostruiamo noi, per aggirare quest'interdittiva. Ma questo, a dir la verità, ce l'ha detto anche GIGLIO quando è stato interrogato, mi sembra nell'interrogatorio..

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Durante l'udienza del 22.11.2016 il collabortatore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha dichiarato che la società TOUCH S.r.l. era una società di suo genero, costituita dopo un litigio tra quest'ultimo e Palmo VERTINELLI.

Il figlio di Giuseppe VERTINELLI, Antonio classe '85, aveva costituito la società con 2-3.000 euro, e GIGLIO gli aveva dato due camion per poter lavorare e pagarli alla GIGLIO S.r.l.

Il collaboratore ha precisato che Giuseppe aveva messo nella TOUCH 80.000 euro che poi venivano girati alla SECAV, a tal proposito ha dichiarato: "Sì, ricordo che abbiamo visto anche quel passaggio lì. Vengono versati da Antonio nella TOUCH e dalla TOUCH vanno alla SECAV. Lì sicuramente per chiudere qualche fattura che la SECAV aveva emesso alla TOUCH, perché la SECAV aveva preso delle fatture... la TOUCH aveva preso delle fatture dalla SECAV per crearsi un credito Iva".

Quando i VERTINELLI furono colpiti da interdittiva Giuseppe aveva chiesto ad Antonio di potere appoggiarsi alla TOUCH per potere lavorare, anche perché avevano il problema che avevano comprato anche un rimorchio nuovo tramite la CONECO, rimorchio che non erano mai riusciti a immatricolare, perché non solo erano stati colpiti

dall'interdittiva, ma erano anche stati sospesi dell'albo dei trasportatori, necessario per immatricolare i mezzi.
La TOUCH, per i VERTINELLI, avrebbe dovuto fare girare quei rimorchi per i rifiuti, rimorchi che erano a leasing.
"(...)
DICH. GIGLIO G. – La TOUCH è una società di mio genero. È stata costituita dopo un litigio che hanno avuto tra mio genero e Palmo VERTINELLI, con lo zio.
P. M. – Chi ha messo i soldi per iniziarla, per comprare i mezzi? Come funziona?
DICH. GIGLIO G. – Il ragazzo, diciamo che ha costituito la società con qualcosina che aveva da parte, con due/tremila euro, perché quelli ci sono voluti inizialmente, e io gli ho dato due camion da poter lavorare e pagarli piano piano alla GIGLIO Srl Lì c'è tutto. Ci sono dei contratti, ci sono...
P. M. – Quindi con chi lavora la TOUCH?
DICH. GIGLIO G. – Lavorava con la GIGLIO Srl
P. M. – Con la GIGLIO Srl Ci sono state delle immissioni di soldi, che lei sappia, da parte dei VERTINELLI grandi dentro la società?
DICH. GIGLIO G. (la risposta si sente con un volume molto basso) – So che mio genero mi disse che il papà gli aveva promesso...
P. – Vicino al microfono, non si sente. Vicino.
DICH. GIGLIO G. – Signor Presidente, io sono vicinissimo al microfono.
P. – Lo vedo, lo vedo.
DICH. GIGLIO G. – Stavo dicendo: mio genero mi disse che il papà gli aveva promesso cinquantamila euro in quanto, dato che si era sposato e il papà in quel momento aveva dei soldi vincolati e non riusciva a dargli qualcosina, gli aveva promesso un regalo di cinquantamila euro, che poi mio genero ha messo nella TOUCH, so che ha messo nella TOUCH. Poi, se siano cinquanta, se siano di più o se siano di meno, questo, non lo so.
P. M. – Lei conosce la somma, ha detto, di cinquantamila euro.
DICH. GIGLIO G. – Sì, la somma che gli aveva promesso erano cinquantamila euro.
P. M. – Nell'interrogatorio del 5 luglio, le abbiamo chiesto di una somma di ottantamila euro versata sul conto corrente della TOUCH il 7/12/2001 e poi girata alla SECAV.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Io ricordavo cinquantamila euro; poi lei mi ha fatto vedere un estratto conto, signor Pubblico Ministero, ed era ottantamila euro. Io, questo, che erano ottanta, non lo sapevo. Io sapevo di cinquantamila euro.
P. M. – Ma questi ottanta vengono girati alla SECAV.
DICH. GIGLIO G. – Sì, ricordo che abbiamo visto anche quel passaggio lì. Vengono versati da Antonio nella TOUCH e dalla TOUCH vanno alla SECAV. Lì sicuramente per chiudere qualche fattura che la SECAV aveva emesso alla TOUCH, perché la SECAV aveva preso delle fatture... la TOUCH aveva preso delle fatture dalla SECAV per crearsi un credito Iva.
P. M. – Cosa succede alla TOUCH quando i VERTINELLI ricevono l'interdittiva?
DICH. GIGLIO G. – Io ricordo che Antonio mi disse che suo papà gli ha chiesto se potevano appoggiarsi alla TOUCH da Antonio da poter lavorare. Mi chiese cosa ne pensavo e io, francamente, gli ho detto che era lui che doveva decidere per il da farsi.

Però, francamente, non so se poi hanno usato la TOUCH, perché so che avevano risolto il programma diversamente, VERTINELLI.
P. M. – Poi quello che lei non sa, lo vediamo. Far lavorare cosa intende? Ci spieghi un attimo.
DICH. GIGLIO G. – Serviva l'azienda che non avesse l'interdittiva.
P. M. – Che non avesse l'interdittiva, e quindi...
DICH. GIGLIO G. – Perché avevano il problema che avevano comprato anche un rimorchio nuovo tramite la CONECO, rimorchio che non erano mai riusciti a immatricolare, perché non avevano solo avuto l'interdittiva, ma avevano avuto anche la sospensione dell'albo dei trasportatori, quello che serve per immatricolare i camion, i rimorchi e quant'altro.
P. M. – Quindi che lavori avrebbe dovuto svolgere effettivamente la TOUCH per i VERTINELLI, così come le hanno raccontato? Di che tipo di lavori stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Avrebbe dovuto girare quei rimorchi per i rifiuti, rimorchi che erano a leasing.
P. M. – Quindi autotrasporti per rifiuti: questo è l'oggetto.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Dovevano lavorare con la CONECO, perché in quel momento avevano i contratti con la CONECO.
P. M. – Chi aveva i contratti con la CONECO?
DICH. GIGLIO G. – VERTINELLI.
P. M. – VERTINELLI chi?
DICH. GIGLIO G. – I fratelli Palmo e Pino".

CAPI 209-211-212-212bis, AEMILIA bis
Intestazione fittizia della società SIME e violazione delle misure di prevenzione
Le indagini proseguite dagli inquirenti dopo le catture del gennaio del 2015 e l'attività svolta dall'Amministratore giudiziario dopo l'esecuzione dei sequestri preventivi e di prevenzione, hanno condotto alla formulazione di nuovi capi di imputazione, originariamente appartenenti al cosiddetto processo AEMILIA bis, confluito, in parte, all'interno del presente processo.
Sul punto ha, innanzitutto, riferito l'Amministratore giudiziario Zaniboni Federica, all'udienza del 31.1.2017, spiegando che la TOUCH, nel momento in cui era stata fatta la prima immissione in possesso (quella del sequestro preventivo, poi seguito da quello di prevenzione), non aveva un conto corrente. Gli incassi delle fatture che emetteva transitavano direttamente sul conto corrente di Antonio VERTINELLI, classe '85. Il giorno in cui fu eseguito il sequestro di prevenzione, il 3.9. 2015, era stato accreditato l'incasso di una fattura della MUTO LOGISTICA E TRASPORTI: "Sì. Infatti il 2 di settembre il saldo del conto di Antonio VERTINELLI '85 era pari a 1.000 euro, e alla formazione di tale consistenza attiva aveva contribuito anche l'incasso di 6.000 euro ricevuto dalla MUTO LOGISTICA E TRASPORTI, relativo alla fattura 5, ricevuto in data 17 agosto del 2015. In data 3 settembre viene interamente incassata la fattura 6 del 2015, emessa nei confronti di THE KING per euro 10.947,43. Quindi il saldo al 3/9, la data di esecuzione del sequestro preventivo, era quindi pari a 11.970,92."

Nel momento in cui sono state fatte le verifiche per accertare se il conto corrente era da sequestrare o meno - evidentemente non era ancora stato contabilizzato dalle Poste - il saldo del conto risultava ancora quello del giorno precedente, cioè 1.000 euro. Per questo motivo non si era proceduto al sequestro del conto.
Il sequestro preventivo venne eseguito, invece, nell'ambito della misura di prevenzione del 27.11.2015 in seguito ad estensione del sequestro. Al momento della immissione in possesso, sul conto corrente in esame il saldo attivo ammontava a 1.136. A quella data, TOUCH non aveva un conto corrente. A quel punto l'Amministratore fece alcune verifiche e "mi sono accorta che c'erano numerose fatture della MUTO LOGISTICA E TRASPORTI per trasporti che erano stati effettuati nel corso del 2015, dopo che tutte le altre società erano state sottoposte a sequestro, e ho verificato dove venissero incassate queste fatture. E mi sono accorta che nei fax allegati alle fatture della MUTO LOGISTICA E TRASPORTI e della THE KING era indicato un conto corrente ed era il conto corrente presso Poste Italiane di Antonio VERTINELLI, e quindi ho verificato effettivamente che questi 10.000 euro erano stati accreditati su questo conto e alla data del 27/11, quando ho avuto l'autorizzazione e sono andata con l'ufficiale giudiziario a estendere il sequestro sul conto corrente di Antonio VERTINELLI, il saldo del conto ammontava a 1.136 euro, quindi di fatto i 10.000 euro erano già stati utilizzati."

Un altro aspetto accertato dall'Amministratore giudiziario nel corso della sua attività di gestione dei beni sequestrati attiene agli affitti. L'abitazione di Antonio VERTINELLI '85, in cui vive con la moglie Tania GIGLIO, è un'abitazione in via Matteotti, 77, a Montecchio, di proprietà di SCHETTINI Giovanna. Al piano terra risiede Franchini Clai, che ivi vive in affitto, sulla base di un contratto di locazione con SCHETTINI Giovanna. Tuttavia l'incasso dell'affitto veniva fatto sul conto corrente di Tania GIGLIO. Nel momento in cui, quindi, ci si è resi conto che vi era un affittuario al piano terra - nel momento in cui è stata eseguita l'estensione del sequestro – l'Amministratore contattava subito l'inquilino per far accreditare l'importo della locazione non sul conto di Tania GIGLIO, ma sul conto della procedura dei beni, relativo a questi beni immobili, tuttavia senza riuscire a bloccare il primo pagamento perché era un bonifico continuativo, e quindi era già partito e la banca non riusciva a restituirlo, a meno che GIGLIO Tania non avesse autorizzato la restituzione. Nonostante Poste Italiane l'avesse chiamata più volte, anche contattandola per iscritto tramite i Carabinieri, essa non si presentò mai per restituire l'incasso. Dal mese successivo gli affitti sono transitati sul conto corrente della procedura, ma fino a quel mese gli affitti sono stati incassati da Tania GIGLIO. Si tenga presente che l'immobile era sequestrato anche precedentemente, dal 3 di settembre.

Vi è poi, ha spiegato la testimone, l'ulteriore questione sugli affitti degli immobili siti in strada Calerno, in cui si recò più volte insieme al tecnico, perché nel fabbricato posto di fianco alle case dei VERTINELLI vi sono otto appartamenti. Un appartamento, per esempio, era occupato per gli uffici della SIME e gli altri erano occupati saltuariamente da tante altre persone. Quindi, anche riuscire a trovare queste persone a casa per stipulare i contratti di affitto con le stesse era stato piuttosto difficoltoso. "P. – Ci sa

dire chi erano queste persone? DICH. ZANIBONI F. – Se faccio mente locale, me li ricordo. C'era l'ufficio della SIME, che abbiamo chiuso nel momento in cui abbiamo fatto l'immissione in possesso; di fianco c'era BRAMANTE Maria con il marito, che è la sorella della BRAMANTE Antonietta; di fianco c'è Del Vecchio Giovanni con la moglie, che era dipendente di TOP SERVICE ed era un autista di camion; poi c'è la figlia di Binisan, che si chiama sempre Binisan, ovviamente. Binisan è il legale rappresentante della TOUCH, con il marito e il figlio; poi c'era un'altra signora, che si chiama (e c'è ancora) Immacolata Dicembre. P. – Che non ha niente a che vedere , questa signora. DICH. ZANIBONI F. – No. Antonio Gullà; poi c'è la signora, la straniera, la Ferestean.
P. – Anche lei non ha niente a che vedere. DICH. ZANIBONI F. – No. E poi c'era la Guzzardi Severina, che è la moglie di Sellaro. E la figlia di Sellaro abita invece negli altri appartamenti, è in affitto nell'appartamento di via Pedrini.
P. – Quindi con queste persone ha stipulato...? "

Nel corso dei vari accessi effettuati nelle case di questi soggetti, alcuni avevano mostrato delle ricevute di pagamento: "Non erano occupati a titolo gratuito, perlomeno non tutti. BRAMANTE Maria sì. E altri mi hanno detto di non aver mai pagato nulla o perlomeno che i soldi, come succedeva in via Galileo Galilei, venivano trattenuti dalla paga, come per Sellaro", perché era un dipendente di una società dei VERTINELLI. Aveva pagato in contanti il mese di gennaio, e gli altri mesi con detrazione dello stipendio. "Ritiro il dovuto direttamente dal datore di lavoro. Qua non ho indicato quale Antonio VERTINELLI, potrebbe essere Antonio VERTINELLI '90, perché era lui che di solito si occupava degli immobili. E altri, tipo Immacolata Dicembre, mi pare, mi ha mostrato delle ricevute con le quali Antonio VERTINELLI era andato a ritirare i soldi dell'affitto anche in un momento successivo all'esecuzione del sequestro.

Il quadro dei fatti oggetto degli accertamenti svolti dopo l'esecuzione delle catture è completato dalla testimonianza resa dal Maresciallo Pico il 26.1.2017, che ha riferito in merito alla società S.I.M.E.
Occorre premettere che le quote della società sono state oggetto di svariate cessioni. Riillo Salvatore, prima proprietario del 30% delle quote, è divenuto, in data 20.7.2012, socio unico. Tutte le quote sono state poi cedute, in data 16.10.2014 a Santoro Vincenzo, diventato anche Amministratore Unico, fino alla nomina di Daniele Bonaccio del 12.6.2015. Il sig. Bonaccio aveva acquistato pochi mesi prima, precisamente il 14.5.2015 le quote della società. Da evidenziare che tutte le cessioni sono avvenute al valore nominale pari a 10.000 euro. Il bilancio approvato al 31.12.2014 riporta un patrimonio netto di 31.023,87 euro al quale è necessario aggiungere un utile del 2014 pari a 10.850,57 euro. Per un totale di patrimonio netto pari a oltre 40.000 euro (cfr. relazione Amministratore giudiziario del 15.12.2016).

Il teste - ribadendo concetti già enucleati dall'Amministratore Giudiziario nel descrivere la promiscuità tra le società del gruppo VERTINELLI - ha spiegato che questa società era stata acquistata nel 2015 dopo la rimessione in libertà dei fratelli VERTINELLI.

Nel corso delle attività di esecuzione dei sequestri, erano emersi numerosi elementi dimostrativi, in tesi d'accusa, che SIME era la naturale prosecuzione delle aziende sottoposte a sequestro. Ciò era reso evidente, ha spiegato il teste, dalla solita promiscuità caratterizzante il gruppo VERTINELLI, a partire dal commercialista, Calabretta Gaetano, commercialista di fiducia dei VERTINELLI, a cui era stata affidata la contabilità di questa nuova società. inoltre, dall'analisi dei rapporti bancari era stato rilevato che la SIME si era avvalsa anche della consulenza dello studio Stirparo, studio di consulenza depositario delle scritture contabili della S.I.C.E., altra società dei VERTINELLI. Inoltre, cinque dei quindici dipendenti di SIME, erano "legati" ai VERTINELLI:

1) Riillo Salvatore, ex socio della SIME, aveva lavorato per Palmo VERTINELLI dal gennaio al maggio del 1990, nel luglio del 1990 per Diletto Alfonso, dal novembre al dicembre del 1990 per GRANDE ARACRI Luigi, da gennaio a maggio del 1996 per IMPRESA COSTRUZIONI GENERALI dei fratelli VERTINELLI: a gennaio 2015 veniva poi assunto dalla SIME; da socio era quindi diventato dipendente.

2) Cerbu Marian aveva lavorato da gennaio a maggio 2014 per TOP SERVICE, da maggio a giugno 2014 per OPERA, da giugno a dicembre del 2014 di nuovo per TOP SERVICE e ad aprile 2015 veniva assunto dalla SIME.

3) VERTINELLI Antonio '90, figlio di Palmo, aveva lavorato per TOP SERVICE, da maggio a dicembre 2014 per OPERA, a giugno 2015 veniva assunto dalla SIME.

4) Amabile Vittorio, socio fondatore di EDILIZIA VERTINELLI, ex dipendente VERTINELLI, e poi di SECAV, era stato assunto i dalla SIME.

5) Belfiore Nicola, zio di Belfiore Gaetano, legato sentimentalmente a GRANDE ARACRI Nicole Valentina, figlia di Nicolino GRANDE ARACRI, è stato assunto da settembre a novembre 2012 dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, dal settembre 2013 al dicembre 2014 aveva lavorato per TOP SERVICE ed infine assunto dalla SIME.

Il Maresciallo Pico ha quindi rappresentato che al momento degli arresti dei fratelli VERTINELLI, era stata rinvenuta all'interno delle rispettive abitazioni documentazione inerente la SIME; in uno di questi documenti, vi era un report di conto corrente con indicata una somma di 33.000 euro. Una volta effettuato il sequestro della SIME, era stato rilevato che sul conto corrente Unicredit della società il 12.5.2015 - quindi due giorni prima dell'acquisto delle quote da parte di Daniele Bonaccio, il presunto fittizio intestatario – era stato registrato un accredito esattamente di 33.000 euro da parte di un'altra società, ossia OPERA S.r.l. (società omonima a quella del gruppo VERTINELLI), la quale aveva intrattenuto effettivamente rapporti commerciali con IMPRESA VERTINELLI. Quindi anche sul piano dei clienti fornitori era stata accertata una promiscuità aziendale.

Nel mese di ottobre del 2015, la SIME era stata sequestrata nell'ambito della procedura di prevenzione. Anche in questo caso "sono emersi numerosi elementi, oltre a denotare la fittizia intestazione, di correlazione e di promiscuità (è l'unico termine che mi viene in mente)". Innanzitutto era emerso che i quattro cantieri a Parma affidati alla SIME, in precedenza erano stati affidati dai committenti alle aziende dei VERTINELLI, senza soluzione di continuità, a seconda delle varie fasi della vita delle imprese dei VERTINELLI stessi. Quindi quattro cantieri a Parma, affidati alla SIME, erano stati

affidati prima a IMPRESA VERTINELLI, poi a TOP SERVICE, poi a OPERA, a seconda delle necessità.
I lavori di via Galluppi a Parma erano stati originariamente affidati a IMPRESA VERTINELLI, successivamente a TOP SERVICE e, dopo il sequestro del gennaio 2015, dopo solo quattro giorni, quindi il 3.2.2015, l'ingegnere Marchesini, che era il titolare della società appaltante, aveva fatto pervenire all'Amministratore giudiziario una formale lettera di disdetta, per poi affidare i lavori, sulla parola e senza alcun contratto, alla SIME. Questa aveva ha assunto le stesse maestranze di OPERA. Vi sarebbe qui, in altri termini, una "prosecuzione sia come maestranze, sia come fornitori, sia come clienti."
Altrettanto dicasi per i lavori di via Pellacani a Parma, originariamente affidati alla TOP SERVICE, successivamente ad OPERA e, dopo il sequestro del gennaio del 2015, precisamente il 21 febbraio, il committente dottor Andrea Fontanella, aveva fatto pervenire all'azienda formale lettera di disdetta "Quindi, se ci stanno i VERTINELLI, questi committenti fanno lavorare i VERTINELLI; se ci sta lo Stato, questi committenti, lo Stato, non lo fa lavorare.
Analoga cosa era stata accertata in via Paradigna a Parma. I lavori erano stati originariamente appaltati dalla OPERA INGEGNER ROSSI a IMPRESA VERTINELLI, successivamente erano stati affidati a OPERA S.r.l. e, dopo il sequestro 2015, vi era stata altra disdetta. Parimenti, i lavori di via Sartori, cantiere Bobbio di Parma, erano originariamente appaltati dalla BOBBIO COSTRUZIONI a IMPRESA VERTINELLI; successivamente al sequestro affidati alla SIME. Altrettanto dicasi per i mezzi di OPERA che sono stati trovati nei cantieri condotti e curati dalla SIME; in particolare, una pala meccanica marca Komatsu PC50 era stata rinvenuta presso il cantiere in fase di sequestro.
Ulteriore elemento di promiscuità indicato dal teste è la circostanza che gli uffici della SIME avevano sede in strada Calerno, 12, a Montecchio e concesso gratuitamente dai VERTINELLI, senza un reale motivo. Sul personal computer di Bonaccio, unico socio e Amministratore della SIME, oltretutto, sono stati rinvenuti numerosissimi documenti riguardati i fratelli VERTINELLI e tre documenti riguardanti GECOVAL; oltre un documento inerente il BAR TANGENZIALE NORD EST; un documento inerente IMPRESA VERTINELLI; due documenti inerenti EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI; otto documenti inerenti OPERA; due documenti inerenti le visure catastali degli immobili dei VERTINELLI; sette documenti del processo "AEMILIA" inerenti i VERTINELLI. Da questo punto di vista anche in sede di esecuzione sarebbe stata disvelata quest'unica identità aziendale fra le varie imprese, direttamente o indirettamente di proprietà dei VERTINELLI.

Sinora si è dato conto delle prove orali e delle intercettazioni rilevanti. Tuttavia, nel corso dell'intero processo e delle udienze in cui sono stati escussi i singoli testimoni sopra citati (cfr. udienze 19-24-26-31 gennaio 2017) è stato prodotto un numero rilevantissimo di documenti che a quelle testimonianze fanno da corredo. Si tratta di una corposa mole di dati contabili, fiscali, commerciali, negoziali tutti oggetto della analisi degli inquirenti, dell'amministratore giudiziario e dei periti contabili. A questi si

aggiungono i provvedimenti dell'Autorità amministrativa, (interdittive) dell'autorità giudiziaria (sequestri preventivi e di prevenzione, sentenze Pandora, Scacco Matto...) e le relazioni dell'Amministratore giudiziario. Ad essi, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

c) CAPO 100
Intestazione fittizia della G.P.Z. Trading s.r.l
Nell'ambito del sistema di frodi architettato, principalmente, da PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RILLO Pasquale per il reimpiego del denaro di provenienza illecita derivante dalla cosca ARENA e dalla cosca GRANDE ARACRI era inserita, come visto anche la società G.P.Z. Trading s.r.l

Le vicende societarie di detta compagine sono state puntualmente descritte nell'elaborato peritale e riferite dal Maresciallo D'Agostino, che ha testimoniato su detta società alle udienze del 21 e del 26 ottobre 2016, sulla base della documentazione acquisita e prodotta agli atti (cfr. produzione 29.4.2016 DVD 1, frodi carosello).
La società G.P.Z. TRADING s.r.l. veniva costituita l'11.7.2007 da Pezzali Maurizio, con un capitale sociale di 10.000 euro; la società aveva sede a Ponti sul Mincio (MN).
Successivamente, in data 29.10.2009 il socio Giorgio Luigi usciva dall'assetto societario e vendeva l'impresa a BERTOCCO Erika.
In data 28.11.2009 quest'ultima vendeva il 50% delle sue quote a VECCHI Daniela.
Nel periodo settembre- ottobre 2009, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, VECCHI Daniela era segretaria della diversa società I.N.T.: "Un'altra società che utilizzano è la G.P.Z. TRADING, quella del capo 100, che è una società che ha sede a Pieve Emanuele, dove troviamo come soci (ma sono dei fantocci) BERTOCCO Erica e Vecchi Daniela. Vecchi Daniela è la segretaria che era all'interno della I.N.T. Era la segretaria che stava lì: la prendono, la portano lì e la fanno fare la socia".
In data 24.03.2010 la BERTOCCO e la VECCHI cedevano le loro quote a Pezzali Maurizio, il quale, pertanto, tornava ad essere socio unico della società.
Il teste ha riferito, poi, che dagli accertamenti effettuati presso l'INPS emergeva che la G.P.Z. non aveva dipendenti. Inoltre, nell'anno 2009 e nell'anno 2010 risultava essere evasore totale.
Durante un'attività di perquisizione, gli inquirenti trovavano MANICA Giuseppe (imputato nell'ambito del sistema fraudolento di cui ai capi 96 e ss) in possesso di timbri che venivano apposti sulle fatture della G.P.Z. TRADING; trovavano altresì PELAGGI Francesco in possesso di un'automobile intestata alla medesima società.
Emergeva insomma che "i nostri imputati avevano la completa disponibilità non solo come timbri (ma poi vedremo pure dei conti correnti), ma anche degli strumenti utilizzati dalla società".

Si riportano, di seguito, le dichiarazioni rese all' udienza del 26.10.2016 dal Maresciallo D'Agostino:

"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. (...) Passiamo adesso ad esaminare la G.P.Z. TRADING, e quindi entriamo nel capo 100, dove mi sembra che sia imputata in questo processo la sola Vecchi Daniela.
P. – E Riillo Pasquale.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – E Riillo Pasquale, sì. Perché noi diciamo che la G.P.Z. TRADING era sostanzialmente una società riconducibile a questa gestione, cioè a Riillo, Pelaggi e a Giglio Giuseppe? Perché, quando noi, il 30 giugno del 2010, facciamo tutte le perquisizioni, in mano a Manica Giuseppe, che non aveva nulla a che vedere, nulla a che fare con la G.P.Z. TRADING, gli troviamo questi cinque timbri: G.P.Z. magazzino; merce ricevuta; l'Amministratore; accettata con riserva. Erano i timbri che venivano apposti sulle fatture di G.P.Z. Ma non solo. Pelaggi Francesco, il nipote, quando gli facciamo la perquisizione, gli troviamo la macchina che ha in suo uso e che è una macchina, un'Alfa Romeo 147, intestata proprio alla G.P.Z. TRADING. Quindi i nostri imputati avevano la completa disponibilità non solo come timbri (ma poi vedremo pure dei conti correnti), ma anche degli strumenti utilizzati dalla società. Sostanzialmente, la società viene costituita l'11 luglio del 2007 con un capitale di 10.000 da un tale Pezzali Maurizio. Viene costituita con la sede a Ponti sul Mincio, in provincia di Mantova. La cessione che, però, ci interessa è quella del 29/10/2009, ottobre del 2009, quando il socio (nel frattempo c'erano state delle variazioni) Giorgio Luigi esce dall'assetto sociale e vende l'impresa a BERTOCCO Erika, che è imputata in concorso con gli altri. Anche qui (lo dico come elemento storico) c'è la presenza di nuovo del commercialista. Il 28 novembre del 2009 la BERTOCCO vende il 50% delle sue quote a Vecchi Daniela. Siamo al 28 novembre del 2009. E noi sappiamo (perché abbiamo fatto gli accertamenti sulla I.N.T.) che nel settembre/ottobre, quindi a cavallo di questa cessione del 2009, Vecchi era la segretaria della I.N.T. Noi, di Vecchi, non intercetteremo mai una telefonata, perché è proprio una persona messa lì; al contrario, intercetteremo alcune conversazioni di BERTOCCO Erika. Il 24 marzo del 2010 la G.P.Z., sostanzialmente, viene dismessa, perché BERTOCCO Erika che cosa fa? Trasferisce la sede legale a Ponti sul Mincio e rinomina di nuovo come Amministratore Pezzali Maurizio. Dopodiché sia la BERTOCCO che Vecchi Daniela effettuano la cessione di quote a suo favore, che ritorna socio unico della società. Facciamo anche qui gli accertamenti in banca dati INPS e ci accorgiamo che la società, malgrado avesse fatto girare un bel po' di merce, non aveva dipendenti al suo interno. Anche qui nel 2009 e nel 2010 la G.P.Z. è evasore totale, non fa le dichiarazioni né dell'Iva e né dei redditi, è soggetta ad un'attività di controllo da parte dall'Agenzia delle Dogane di Milano 1, perché si interpone insieme ad un'altra società, un'altra cartiera, la QUASAR Srl, in operazioni che... leggendo quel verbale, mostra in definitiva lo stesso schema che rileviamo noi, né più né meno. Anche in questo caso viene chiesto: Dove sono le fatture? E gli viene risposto: Ah, no, ma ce l'ha il depositario. Il depositario, un certo Signorelli Tiziano Giuseppe, dice: Io non ne so niente, perché tramite un soggetto, un certo Conchin Adalberto – e questo Conchin Adalberto era un personaggio che emergeva già all'interno della POINT ONE – dice che l'ha restituita a BERTOCCO Erika. BERTOCCO Erika dice invece: No, io ho dato tutto a... Alla fine, insomma, questi documenti anche in questo caso non si sa dove siano andati a finire. Una cosa

essenziale, secondo me, in quest'ottica è che gli Ispettori verificano l'inesistenza della sede legale di Milano della G.P.Z., dov'era pressoché sconosciuta questa società. Del resto non aveva dipendenti, non aveva di fatto neanche una sede. Come noi facciamo a dire che la G.P.Z., oltre a quei dati iniziali che vi ho dato, era riconducibile a Giglio, a Riillo e a Pelaggi? Perché abbiamo una serie di conversazioni telefoniche. La prima è del 12 aprile 2010 (la telefonata è la 229, la RIT 633/2010). BERTOCCO Erika contatta Pelaggi Paolo, dicendo che non è riuscita a mettersi in contatto con Riillo Pasquale, perché la donna dice: Ho ricevuto una telefonata, mi hanno chiamato dal Credito Bergamasco. Pelaggi gli dice: No, no, lo puoi chiudere. Gli dà lui, che non aveva nessun titolo... Lui dice: No, no, il conto lo puoi chiudere. Nella medesima giornata (telefonata 248 della RIT 633/2010) Pelaggi chiede proprio a BERTOCCO il codice per accedere online sul conto corrente bancario. Non riuscendoci al momento, la donna effettua il controllo e gli dice che sono sotto. Nel frattempo Pelaggi Paolo riesce ad entrare e conferma quello che gli ha detto la donna, gli dice sostanzialmente: Sì, in effetti ci sono 744 euro di competenza. Un'altra telefonata ancora, il 26 aprile del 2010 (la telefonata è la 1724 della RIT 640/2010): BERTOCCO Erika chiede a Giglio Giuseppe un incontro, perché gli deve parlare, alla presenza dello stesso Riillo Pasquale. Circa quindici minuti più tardi BERTOCCO (noi la sentiamo con un animo un po' allarmato) richiama di nuovo Giglio Giuseppe (la telefonata è la 1737, la RIT 640/2010) e domanda se fosse stato informato da Riillo Pasquale della situazione aziendale. Per quale motivo i due dovevano essere informati della situazione aziendale? Giglio gli risponde: No, non lo so. E la donna gli dice, in tono preoccupato: Sono due mesi che non dormo e cinque mesi che si sentiva presa in giro. Su questi punti noi abbiamo basato la riconducibilità fittizia della G.P.Z. TRADING."

Nel corso delle indagini, come visto, venivano captate numerose conversazioni altamente significative, in tesi d'accusa, di una fraudolenta intestazione.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, parlando di questa società, all'udienza dell'11.11.2016, ha ammesso che la stessa era di sua proprietà, di RIILLO Pasquale e di Basso Paolo, ancorchè intestata formalmente a due ragazze, una tale Daniela e un'altra di cui non ha saputo ricordare il nome, ma che ricorda essere ragazza madre, disoccupata, e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro. Queste due ragazze, inizialmente, lavoravano anche per GIGLIO nei suoi uffici anche se, successivamente, quando la G.P.Z. TRADING, venne acquistata da altra società, iniziarono a frequentare gli uffici di Milano in cui la società acquirente aveva sede.

"P. M. – ... La G.P.Z. TRADING?

DICH. GIGLIO G. – Era intestata a due ragazze: una certa Daniela, l'altro nome in questo momento non mi viene. Però sicuramente, andando avanti, poi ricorderò.

P. M. – E di chi era questa società?

DICH. GIGLIO G. – Questa società, diciamo che era mia, di Paolo Basso e di Riillo Pasquale. Era gestita da noi. Erano delle ragazze che prendevano solo lo stipendio.

P. M. – Quindi vale per tutti lo stesso discorso.

DICH. GIGLIO G. – Sì. L'altra ragazza era una ragazza madre, fra l'altro, che aveva bisogno, in quel periodo non riusciva a trovare lavoro, gli facemmo la proposta di intestarsi la società insieme con questa ragazza, Daniela, e lei accettò, perché aveva necessità di soldi in quel momento."
GIGLIO ha ribadito il concetto anche all'udienza del 22.11.2016:
"DICH. GIGLIO G. – Daniela... il cognome mi sfugge. Però era socio nella G.P.Z., nella società G.P.Z.
P. M. – In che senso era socia?
DICH. GIGLIO G. – Era un prestanome mio, di Riillo e di Paolo Pelaggi. Era uno dei due prestanome.
P. M. – L'altro chi era?
DICH. GIGLIO G. – Un'altra ragazza che in questo momento mi sfugge. L'altro giorno gliel'ho detto, dottoressa.
P. M. – Poi vediamo di recuperarla.
(...)
DICH. GIGLIO G. – E' la società della G.P.Z., è la ragazza che c'ha intestata la G.P.Z., l'altro 50%, che, fra l'altro, ha lavorato con me nella GIGLIO Srl In questo momento mi sfugge proprio il nome. Erica. Erica...
P. M. – Erica.
DICH. GIGLIO G. – Erica... il cognome, non me lo ricordo.
P. M. – Il cognome, non se lo ricorda, ma non se l'era mai ricordato. Questa Erica, lei aveva nominato prima la G.P.Z. e all'inizio dell'interrogatorio ne aveva menzionato un'altra, di persona. Sono queste due.
DICH. GIGLIO G. – Sì, Daniela insieme con Erica. Avevano il 50%.
P. M. – Daniela con Erica, okay."

L'esame dell'imputato RIILLO Pasquale
All'udienza del 1.6.2017, RIILLO Pasquale si è sottoposto ad esame escludendo la propria responsabilità, sostenendo che i soci occulti erano GIGLIO e PELAGGI e che la G.P.Z. Trading Srl era fittiziamente intestata a BERTOCCO Erika e VECCHI Daniela, stipendiate con 1.500 euro per assolvere alla funzione di prestanome: "SIG. RIILLO P. – (...). La G.P.Z. è quella società che è intestata a due ragazze. Queste due ragazze... io conoscevo Vecchi Daniela, che, praticamente, si è lasciata con il suo uomo e io la conoscevo, perché gli hanno fatto anche un corso, a mio figlio, sul computer. Un giorno ci incontriamo: Sono senza lavoro, qua, là. Io sapevo che gli serviva 'sta segretaria, a Giglio, nell'I.N.T. e gli ho offerto 'sta ragazza, gli ho detto: Perché non te la prendi a lavorare? Tanto è brava pure ad aggiustare i computer, è brava nella contabilità. – Falla venire, che gli parlo. Va lì 'sta ragazza qua, parla con Pelaggi, con Giglio. Si prendono a lavorare 'sta ragazza qua. Quando si prendono a lavorare 'sta ragazza qua, andava a trovarla l'altra ragazza... mi sono dimenticato come si chiama. AVV. DIF. BREZIGAR – Va beh, un'altra ragazza. SIG. RIILLO P. – Un'altra ragazza che comunque aveva intestata la G.P.Z. Giglio la vede, 'sta donna qua, e gli piace ' sta donna. Allora se la fa presentare dalla Vecchi Daniela, perché Giglio c'aveva un secondo fine. Perché se la fa presentare? C'aveva un secondo fine, perché lui è un calcolatore. Lui, quando faceva

una cosa, aveva già calcolato dove doveva arrivare e quando doveva arrivare. Si fa presentare 'sta ragazza, signor Presidente, e se la porta a lavorare da lui, alla GIGLIO Srl, in nero. Fa due settimane di lavoro questa ragazza qua, lui parte, va giù, e gli lascia 1.000 euro, perché lui si pensa che con i soldi si fa tutto. Non è così. Gli lascia 1.000 euro a 'sta ragazza. Successivamente noi già avevamo iniziato a lavorare pure con le società. Successivamente mi chiama un giorno, dice: Giacché c'ha bisogno di lavorare, perché non prendiamo una società e gliela intestiamo a 'sta ragazza qua? Ho detto: Oi Pì, tu, secondo me, corri troppo con le tue fantasie. – Ma no, ma tu non ti preoccupare, qua, là. Ho detto: A me, lasciami stare. – Ma no, ma dai, che se ci sei tu... a te, ti conosce bene, si fida di più. Poi me la vedo io, tu non ti devi preoccupare, tanto tu lo sai che me la vedo io. Ho detto: Oi Pì, io glielo posso pure dire, però ne rispondi tu, a me non me ne frega niente, perché io comunque c'ho una famiglia. Il ragazzo perché giocava così? Perché lui abitava a Montecchio, la moglie era a Montecchio e lei operava a Gualtieri. Quindi lui era tranquillo da questo punto di vista, no? P. – "Lui"...? SIG. RIILLO P. – Giglio operava a Gualtieri, la moglie era Montecchio. Quindi, pure che questa ragazza andava tutti i giorni lì, signor Presidente, lui era sicuro che la moglie non la vedeva. Comunque, quando gli fecero la proposta a questa ragazza qua, c'ero anche io. Dice: Se vuoi, ti intestiamo una società, ti prendi 1.500 euro al mese – anche perché 'sta ragazza c'aveva bisogno. Che poi Giglio ha chiamato anche alla banca, c'aveva anche lui il conto corrente in quella banca lì, ha chiamato anche alla banca per dirgli se c'era il problema per ricalcolare il mutuo, non mi ricordo bene. Ha messo la faccia, Giglio, dice: No, è un'amica mia, se possiamo fare il ricalcolo, si abbassa la rata – perché in quel periodo si erano alzati i tassi di interesse. E 'sta ragazza accetta. Accetta e prendono 'sta società, 'sta G.P.Z. – che poi, secondo me, l'ha trovata Pelaggi, nemmeno Giglio, la società – e gli intestano 'sta società a 'sta ragazza qua. Che poi, secondo me, l'ha avuta cinque o sei mesi intestata. Successivamente è entrata anche Vecchi Daniela, che prima lavorava alla MT. Che poi comunque il secondo fine di Giglio su questa ragazza non è arrivato, si è perso, anche perché io lo chiamavo "arancino con i piedi", a Giglio, signor Presidente, perché... Se volete, vi spiego perché lo chiamavo "arancino" (sorride). P. – Come lo chiamava? SIG. RIILLO P. – "Arancino con i piedi". P. – "Arancino"? SIG. RIILLO P. – "Arancino". Lei lo sa cosa sono gli arancini, no? C'aveva la pancia così e i piedi come due stuzzicadenti. Ma se chiamate le sue segretarie, l'Annalisa, che è stata già qua, ve lo... Io, quando andavo nell'ufficio, dicevo: C'è l'arancino con i piedi? Non è che lo chiamavo... anche perché c'era una certa confidenza storica, non è che lo chiamavo a titolo offensivo. Lui si divertiva pure, ogni tanto. Comunque hanno messo in piedi anche 'sta società qua. (...) Ma di tutte le operazioni che hanno fatto, io non ho mai gestito una società."

d) CAPI 113-114

Si trattano ora i capi di imputazione aventi ad oggetto le asserite intestazioni fittizie di quote societarie che FLORO VITO Gianni avrebbe effettuato in favore di familiari o di altri soggetti compiacenti pur restandone il reale titolare.

Intestazione fittizia di TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. (113)

All'udienza del 20.7.2016, il Maresciallo De Acutis ha dichiarato che, sulla base degli esiti della attività di indagine svolta, era stato ipotizzato che la società TECNOTRASPORTI MECCANICA s.r.l., sebbene formalmente nella disponibilità di SCORDO Giuseppe era, in realtà, gestita da FLORO VITO Gianni e da questi utilizzata anche per effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti nei confronti di terze società, quali, ad esempio quelle appartenenti al gruppo FERRARINI s.p.a. o la LOMBARDO COSTRUZIONI s.a.s.

Nella gestione della società, ha spiegato il teste, FLORO VITO era coadiuvato da Gherardi Monica, dipendente di Gangi Giovanni. Ad esempio, nel corso delle conversazioni intercettate, il FLORO VITO si rivolgeva proprio alla Gherardi per sapere se sono arrivati i bonifici, per poter girare soldi sulle sue società dai conti della TECNOTRASPORTI MECCANICA s.r.l. Il 30.8.2012, ad esempio, (prog. 175, RIT 289/12) un'impiegata di una società, la PRC S.a.s. di Genova, domandava a FLORO VITO se stesse parlando con SCORDO Giuseppe e FLORO VITO, sostituendosi a quello, rispondeva affermativamente dicendo di essere SCORDO Giuseppe. Il 10.10.2012 venivano intercettate due conversazioni tra FLORO VITO Gianni e la dipendente Gherardi Monica (prog. 12744 e 12746, RIT 214/12), durante le quali il primo chiedeva alla donna se era arrivato "qualcosa" sui conti della TECNOTRASPORTI MECCANICA e quest'ultima dopo avere controllato, richiamava FLORO VITO dicendogli che non erano arrivati bonifici, ma che sulla casella di posta elettronica vi era l'e-mail con la quale la FERRARINI s.p.a. avvisava di aver eseguito un bonifico dell'importo di 14.302,20 euro (prog. 12744: G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni M.= Monica M. Pronto? G. Ciao, Monica! Giuseppe! M. Ciao, Giuseppe! G. Ciao! M. Allora, io .. eh .. ho controllato ma purtroppo quel bonifico che aspettavo non mi è ancora arrivato! G. Mm! M. Può essere che mi arrivi pomeriggio, perché me l'hanno fatto ieri! G. Io ti chiamavo se potevi guardare sulla Tecno Trasporti, Monica .. M. Sì! G. Se è arrivato qualcosa! M. Sì! Sì! Volentieri! Vuoi che ci guardo in diretta o ti richiamo? Si sovrappongono le voci M. Ti richiamo, dai! G. Eh, vole.. eh, guarda se è arrivata anche un'e-mail lì sopra, Monica! M. Su .. sulla mail di Tecno Trasporti! Okay! Dai, guardo sulle cose .. G. Ti richiamo io? M. E ti chiamo! Va boh, uguale .. poi io .. ci risentiamo tra cinque minuti, dai! G. Va bene! Ok! M. Ciao!"; prog. 12746: "G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni M.= Monica G. Pronto?

M. Eh .. Giuseppe? G. Sì, ciao! M. Ciao! Allora .. eh .. in banca non c'è niente, in arrivo .. G. Eh! M. Però nelle mail ho trovato una mail di Ferrarini .. eh .. G. Sì! M. Dove dicono di avere eseguito, c'è anche la contabile .. eh .. .. del bonifico .. di avere eseguito un bonifico di 14.302,20.. G. Ah! Ho capito! M. Ancora io non lo vedo, però! G. E niente! Dopo casomai .. passo io! M. O pomeriggio o domani, potrebbe arrivare .. G. Eh! M. Anche pomeriggio! G. Se gli dai un'occhiata nel pomeriggio! M. Sì! Beh, ok! G. Dai, più tardi ti richiamo io! M. D'accordo, dai! G. Ok .. va bene! M. Ciao, ciao, ciao!"

Ancora, sempre a titolo esemplificativo, in data 24.10.2012 (prog. 2499 RIT 289/12) BELFIORE Carmine comunicava a FLORO VITO Gianni che si era già recato sul cantiere dal compare Antonio, e FLORO VITO Gianni gli rispondeva che anche lui doveva passare per prendere delle ricevute. Dopo cinque minuti (prog. 13885, RIT

214/12) FLORO VITO Gianni contattava un'utenza intestata a Lombardo Antonio, socio accomandante della LOMBARDO COSTRUZIONI S.a.s., chiedendogli se era ancora sul cantiere e dicendogli che sarebbe arrivato entro venti minuti. Il giorno dopo (prog. 2555, RIT 289/12) FLORO VITO Gianni comunicava a Lombardo Maurizio, socio accomandatario della LOMBARDO COSTRUZIONI, l'iban per inviare un bonifico. La certezza deriva, secondo l'accusa, dalla conversazione n. 2706 RIT 289/12, intercorsa tra FLORO VITO Gianni e Gherardi Monica, nel corso della quale l'impiegata diceva che erano arrivati i 12.896 euro dalla LOMBARDO COSTRUZIONI. FLORO VITO Gianni le diceva di girare tutta la provvista sui conti della TRASMOTER, specificando di lasciare sul conto solo 300 euro per pagare l'affitto. Gli accertamenti bancari effettuati dagli inquirenti confermavano che la LOMBARDO COSTRUZIONI aveva eseguito effettivamente un bonifico di 12.896 sui conti correnti della TECNOTRASPORTI MECCANICA e che la somma era stata girata su un conto corrente dell'IMMOBILIARE TRE. Successivamente, dall'IMMOBILIARE TRE erano stati girati su un conto corrente della ARGON di BELFIORE Carmine, che aveva provveduto a monetizzare la provvista. Oltre alle conversazioni citate il Maresciallo De Acutis ne ha citate altre ritenute rilevanti in chiave d'accusa: prog. nn. 6665, 1601, 6746 RIT 214/12; prog. nn. 925, 1562, 1572, 2156, 2164, 2258, 2503, 2551, 2552, 2554 e 2850 RIT 289/12; 424 RIT 3201/12, prog. nn 1845 RIT 3202/12; prog. nn. 657 e 1061 RIT 3203/12.

A titolo meramente esemplificativo, in data 14.8.2012 FLORO VITO Gianni chiedeva alla Gherardi di girargli la somma di Euro 6.050 sull'IBAN che avrebbe inviato a breve: (prog. 7968 RIT 412/12"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni M.= Monica ... G. Pronto .. M. Giuseppe? G. Sì Monica .. M. E0 arrivato eh .. 6.050 .. G. Sì .. ti mando un messaggio e me lo giri? M. Sì, mandami l'Iban e l'intestazione .. e te lo giro subito .. G. Ok .. grazie .. M. Grazie a te .. ciao, ciao!"..)

A seguito di tale conversazione, FLORO VITO Gianni inviava un messaggio (prog. 7972 RIT 412/12) contenente l'IBAN della TRASMOTER SRL (IT82h0760111500001005722077).

Rispetto a tale conversazione, i periti contabili, analizzando gli estratti conto societari della TECNO TRASPORTI MECCANICA SRL e della TRASMOTER SRL, hanno riscontrato in effetti le seguenti movimentazioni bancarie:

- in data 13/08/2012 accredito di Euro 6.050 sul conto nr. 3247 acceso presso Banca Popolare di Lodi ed intestato alla Tecno Trasporti Meccanica Srl derivante da un bonifico bancario effettuato dalla Puli-Sgros Snc;

in data 14/08/2012 addebito di Euro 6.050 sul conto nr. 3247 acceso presso Banca Popolare di Lodi ed intestato alla Tecno Trasporti Meccanica Srl derivante da un bonifico bancario effettuato sul conto posta nr. 1005722077 intestato alla Trasmoter Srl.

La testimonianza di Gherardi Monica e di Gangi Giovanni

Relativamente al reale intestatario della TECNO TRASPORTI MECCANICA S.r.l., Monica Gherardi – responsabile amministrativa delle società di Gangi Giovanni (cfr. capo 106) – pur avendo inizialmente affermato che la TECNOTRASPORTI era riconducibile al proprio datore di lavoro, Gangi Giovanni, ha poi specificato che quando

si trattava di fare fatture con quella società era solo FLORO VTO Gianni a darle le direttive:

"P. M. – La TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl le dice qualcosa? DICH. GHERARDI M. – Sì. Era sempre un'azienda per la quale eseguivo dei movimenti e delle fatture. Quindi la ricordo. P. M. – Ma la ricorda dentro il discorso che stiamo facendo adesso, quindi FLORO VITO, oppure...? DICH. GHERARDI M. – Era un'azienda riconducibile, secondo me, in qualche modo al Gangi, perché era lui che mi diceva di fare delle fatture o dei bonifici, che partivano dalla TECNOTRASPORTI in questo caso. Non facevo dei bonifici a favore della TECNOTRASPORTI. Però per poco tempo, è stata una cosa breve, ci ho avuto a che fare poco. P. M. – A verbale citò (come oggi) che la TECNOTRASPORTI l'aveva costituita Gangi. A pagina 4 precisa, a domanda dei finanzieri: "Per la TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl voglio precisare che era FLORO VITO Gianni che mi chiedeva di fare operazioni bancarie, ma che Gangi in questo caso era estraneo, e che non so se e come avvenivano eventuali restituzioni di contante con i soggetti". Quindi anche allora disse che la società era formalmente di Gangi, però allora disse che le indicazioni... DICH. GHERARDI M. – ...che veniva gestiva da... Adesso non ricordavo questo dettaglio. PRESIDENTE P. – "La gestiva"...? DICH. GHERARDI M. – Da quello che mi ha letto, mi dava le indicazioni FLORO VITO e non Gangi, ecco. Adesso io non ricordo nel dettaglio."

All'udienza del 7.9.2016, Gangi Giovanni ha affermato di conoscere SCORDO Giuseppe e di averlo presentato a FLORO VITO Gianni perché aveva bisogno di lavorare e sapeva che FLORO VITO cercava una persona "da assumere"

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Nel complessivo quadro probatorio assunto trovano un posto di rilevo anche le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe che, nel descrivere il giro della falsa fatturazione attuato con altri sodali, ha indicato nei conti delle società IMMOBILIARE TRE, RE.COM e TECNOTRASPORTI i conti di FLORO VITO Gianni (cfr. udienza 11.11.2016): "DICH. GIGLIO G. – Io giravo il bonifico o sulla B&V, che sarebbe una società di BLASCO e VALERIO, o sull'ANPA COSTRUZIONI, che è una società intestata al figlio di BLASCO, se non ricordo male, e la maggior parte delle volte giravano anche sul conto di FLORO VITO Gianni, che sarebbero la IMMOBILIARE TRE, la RE. COM., la TECNOTRASPORTI. Ha diverse società anche lui."

L'esame dell'imputato FLORO VITO Gianni

In merito alla contestazione in esame, FLORO VITO Gianni, nel corso del suo esame, al quale si è sottoposto all'udienza del 22.6.2017, ha ammesso che la TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. era stata costituita congiuntamente da lui e da Gangi Giovanni, un compaesano di SCORDO Giuseppe, tant'è che all'atto della perquisizione le chiavi furono rinvenute nella disponibilità del Gangi.:

"SIG. FLORO VITO G. – La TECNOTRASPORTI, a marzo 2012, l'abbiamo costituita io e Gangi. SCORDO Giuseppe non è del mio paese, è del suo paese, di Catania. Nelle intercettazioni, quando Monica Gherardi mi dice: Io faccio la 7 e tu fai la 8 – la usano anche loro. Io, quando chiudo i rapporti con Gangi a inizio dicembre, la

TECNOTRASPORTI rimane a lui. E il primo gennaio 2013 la intesta a Impellizzeri Mario e a un altro soggetto. Quando è venuta la Guardia di Finanza, che mi ha fatto la perquisizione e poi mi ha portato a Parma nell'ufficio della TECNOTRASPORTI e poi siamo andati nell'ufficio di Gangi, le chiavi, le hanno prese nell'ufficio di Gangi, non le hanno trovate in mio possesso, Presidente."
"AVV. DIF. VEZZADINI – Parliamo del capo 113. Chi è che ha costituito la società TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl?
SIG. FLORO VITO G. – La società TECNOTRASPORTI è stata costituita da me e Gangi.
AVV. DIF. VEZZADINI – E SCORDO Giuseppe chi era?
SIG. FLORO VITO G. – SCORDO Giuseppe è un paesano di Gangi, dove lo stesso Gangi l'ha portato. Secondo me, dalla carta di credito di Gangi ci sono anche i biglietti aerei che... perché questo qua era residente a Catania e da Catania gli faceva i biglietti aerei Monica Gherardi con la carta di credito di Gangi Giovanni."

Va segnalato che i periti contabili non hanno riscontrato quanto dichiarato da FLORO VITO Gianni in sede di esame analizzando gli estratti conti relativi alle carte di credito intestate a Gangi Giovanni né hanno individuato nulla che possa comprovare l'intestazione della società in oggetto a Impellizzeri Mario.
Hanno invece accertato l'incapacità reddituale di SCORDO Giuseppe al momento dell'acquisto delle quote.

Intestazione fittizia della PARIS S.r.l.
Anche in ordine al capo di imputazione ha riferito il Maresciallo De Acutis, mettendo in luce, innanzitutto, i rapporti di parentela tra i coimputati chiarendo che all'epoca dei fatti PIERON Anna era la moglie del FLORO VITO Gianni, mentre FLORO VITO Giuseppina è la sorella di Gianni: "MAR. C. DE ACUTIS S. – Il 114 riguarda la società PARIS Srl. La società in realtà è un centro estetico di fatto di proprietà di FLORO VITO Gianni. Come si rileva dalla visura della Camera di Commercio, i soci fondatori di questa società sono la moglie (all'epoca dei fatti) Pieron Anna per il 51% e la sorella di FLORO VITO, FLORO VITO Giuseppina, per il 49%. Dalla data della sua costituzione (parliamo dell'1 aprile 2012) il centro estetico è stato rappresentato da Pieron Anna. Successivamente, fino a data odierna, il centro estetico è stato rappresentato da FLORO VITO Giuseppina. Pieron Anna, moglie di FLORO VITO, di fatto è colei che lavora proprio nel centro estetico, cioè è una che ci lavora, ma la gestione finanziaria, aziendale è in mano al marito, a FLORO VITO Gianni...".
Il teste ha poi dichiarato che PIERON Anna, di fatto, lavorava nel centro estetico mentre il FLORO VITO Gianni gestiva le finanze provenienti dall'attività. A dimostrazione di ciò vi sarebbero alcune conversazioni telefoniche dalle quali si evincerebbe il diretto interesse esercitato da FLORO VITO Gianni nella gestione finanziaria della società PARIS Srl.

A titolo esemplificativo vi sarebbe la conversazione intercorsa in data 6.6.2012 tra FLORO VITO e la moglie Anna:

F.= Gianni FLORO VITO
A.= Anna Pieron
A. Sì .. F. Hallo', pronto! A. Ci sono! F. Ci sei? Allora, cosa fai? A. Eh, sono in negozio .. F. Stai lavorando? A. Sì, sto aspettando una cliente .. F. Ma ieri avete lavorato? A. Sì .. F. Ma hai fatto tanti soldi? A. Mm .. no, mi sono presa 190 € e messi in banca! F. Solo quelli c'erano ieri? A. Eh, tutti te li porto . stasera, non ho speso niente .. F. Capito ..
A. Sì, sono quelli .. ieri ho visto .. che ha fatto ieri .. no, sono 284 .. allora si vede cha ha fatto la carta .. io oggi ho fatto .. no, oggi 5 o 6? F. Oggi sei .. A. Sei, allora di cinque sono .. 70 .. 110 .. e quello di oggi più .. acqua .. io oggi ho fatto .. 1, 2 .. sono 95 € .. 95 e di oggi, di carta .. e 110 di ieri. F. Per il resto tutto a posto? A. Ma sì .. tutto a posto .. F. Domani all'una andiamo via? All'una? Ci vediamo a Reggio? A. Sì .. F. Va bene, ci sentiamo più tardi allora ..
A. Ok .. F. Ciao! A. Ciao, ciao!

Dello stesso tenore anche la telefonata registrata al prog. n. 1234 RIT 214/201 del 7.6.2012 F.= Gianni FLORO VITO
A.= Anna Pieron
A. Pronto! F. Anna .. mi fai un favore intanto che mi aspetti? A. Mm .. F. Puoi passare dalla Banca Monte Parma .. prendi un blocchetto di assegni della Paris? A. Mm .. F. Che li ho finito e devo fare una assegno alla Daniela, che mi ha detto che aspetta il pomeriggio .. A. Ma eh .. lì .. vicino al bar Silvano? F. Sì, quello attaccato al bar Silvano .. A. Ok .. F. Della Paris, eh!
A. Sì .. F. Ok, ciao! A. Ciao! F. Ciao!

In aggiunta il Maresciallo De Acutis, nella medesima udienza, ha spiegato che il centro estetico veniva utilizzato dal FLORO VITO per fornire delle prestazioni gratuite alla Direttrice di Poste Imprese di Reggio Emilia, Medici Loretta, in cambio di cortesie ricevute.
"MAR. C. DE ACUTIS S.: Questo centro estetico è stato utilizzato da FLORO VITO Gianni anche per fornire delle prestazioni gratuite, quindi delle regalie, alla direttrice di Poste Imprese di Reggio Emilia, perché gli uffici postali sono stati utilizzati da FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine, Vulcano Mario per prelevare denaro contante, come abbiamo visto pure quando si trattava dei vari episodi dell'usura. Abbiamo constatato, dai conti correnti, che dal mese di maggio al mese di dicembre del 2012 FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno prenotato e prelevato più di un milione e mezzo di euro di denaro contante presso gli uffici postali..."" P. – Volevo dirle: certamente quelli che lei ha indicato sono elementi che lei ha indicato per dire".

In tal senso deporrebbe una serie di conversazioni telefoniche intercettate, le quali dimostrerebbero, in tesi d'accusa, che Medici Loretta aveva effettivamente fruito di prestazioni presso il centro estetico della PARIS S.r.l. gratuitamente. Il 18.9.2012 (prog. 11376 RIT 214/12) FLORO VITO Gianni chiama la moglie Pieron Anna dicendole che deve regalare "un pacchetto di radio frequenza" alla direttrice, ordinandole di preparare una busta con quattro, cinque, sei sedute. La conversazione successiva chiariva che la

direttrice era proprio la Medici. Infatti PIERON Anna domandava al marito il nome della donna alla quale doveva preparare il regalo, e FLORO VITO rispondeva che si chiamava Loretta, preoccupandosi affinchè indicasse "signora Loretta" non conoscendone il cognome (prog. 11377, RIT 214/12). In data 4.10.2012 (prog. 1654, RIT 289/12) FLORO VITO Gianni domandava alla moglie se la direttrice era andata al centro estetico e la PIERON rispondeva affermativamente. Il giorno successivo, alle 09:26 (prog 12524 RIT 214/12) la direttrice Medici Loretta, tra le altre cose, ringraziava FLORO VITO Gianni per la seduta fruita presso il centro estetico della PARIS.

La testimonianza di Medici Loretta

All' udienza del 7.9.2016, veniva sentita Medici Loretta, direttrice di Poste Imprese di Reggio Emilia che, tra le altre cose (cfr. capo 107) confermava la riconducibilità dell'attività della PARIS S.r.l. a FLORO VITO Gianni, pur affermando che detta società era intestata alla moglie dell'imputato:

"P. M. – Senta, la IMMOBILIARE TRE Srl è una società che le dice qualcosa?

DICH. MEDICI L. – Sì, mi ricordo vagamente il nome. Tenga presente che io sono due anni che sono a casa. Però sì, me lo ricordo.

P. M. – Può essere una delle...

DICH. MEDICI L. – Come nominativo.

P. M. – Ovviamente, io le chiedo se è una società che operava con il suo ufficio ed era ricollegabile a FLORO VITO. Lei prima ha detto che aveva due società: una società edile e una...

DICH. MEDICI L. – Una era la PARIS, che era il negozio che aveva, e l'altra, onestamente, non mi ricordo il nome della società.

P. M. – Il negozio...? Ha detto prima il centro estetico?

DICH. MEDICI L. – Sì."

"Il Presidente dà la parola all'Avvocato Pancari.

DIFESA (Avv. Pancari)

AVV. DIF. PANCARI – Avvocato Pancari, difensore di FLORO VITO Gianni. Mi volevo riallacciare all'ultima domanda che le ha fatto il Pubblico Ministero. Questo centro estetico, lei ha detto che aveva il conto corrente presso il suo ufficio, giusto?

DICH. MEDICI L. – Sì.

AVV. DIF. PANCARI – A chi era intestato esattamente?

DICH. MEDICI L. – Il nome del centro estetico era PARIS; però, se ricordo, era intestato alla compagna di Gianni. Però, onestamente, non potrei metterci la mano sul fuoco. Mi ricordo il nome: era la PARIS.

AVV. DIF. PANCARI – Stava dicendo, scusi? La compagna...?

DICH. MEDICI L. – ...di FLORO VITO Gianni. Era suo, praticamente.

AVV. DIF. PANCARI – Ricorda se era una ragazza italiana o straniera?

DICH. MEDICI L. – No, era straniera.

AVV. DIF. PANCARI – Era straniera.

DICH. MEDICI L. – Sì.

AVV. DIF. PANCARI – Le chiedo anche questo: lei è stata mai indagata per questi fatti?

DICH. MEDICI L. – No, assolutamente.

AVV. DIF. PANCARI – Conosce il signor Giglio Giuseppe?
DICH. MEDICI L. – Assolutamente no.
L'Avvocato Pancari non ha altre domande da rivolgere alla testimone.

La testimone ha quindi ammesso di avere usufruito gratuitamente dei trattamenti estetici del centro di bellezza riconducibile a FLORO VITO Gianni.
P. M. – Lei ha parlato di quell'altra società riconducibile a Floro Vito: era un centro che lei frequentava, quello? DICH. MEDICI L. – Ero andata lì per fare una serie di trattamenti. Visto che, fra l'altro, aveva sottoscritto con noi un'assicurazione sul negozio, infortuni, danni, eccetera, eccetera, dovevo fare un trattamento e ho detto: se devo andare da uno a caso, vado in quello. E quindi dopo sono andata al centro a fare questo trattamento. P. M. – Ha pagato? DICH. MEDICI L. – No. Al momento di pagare, alla fine, mi è stato detto che dovevo considerarlo un omaggio. Assolutamente, io non ho pagato nulla.
Tuttavia, nel corso dell'intero processo e delle udienze in cui sono stati escussi i singoli testimoni sopra citati (cfr. udienze 19-24-26-31 gennaio 2017) è stato prodotto un numero rilevantissimo di documenti che a quelle testimonianze fanno da corredo. Si tratta di una corposa mole di dati contabili, fiscali, commerciali, negoziali tutti oggetto della analisi degli inquirenti, dell'amministratore giudiziario e dei periti contabili. A questi si aggiungono i provvedimenti dell'Autorità amministrativa, (interdittive) dell'autorità giudiziaria (sequestri preventivi e di prevenzione, sentenze Pandora, Scacco Matto...) e le relazioni dell'Amministratore giudiziario. Ad essi, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

Prima di procedere alla valutazione della penale responsabilità degli imputati occorre precisare, per completezza, che alle prove orali sopra indicate si aggiungono tutte le prove documentali che a quelle testimonianze fanno da corredo ed oggetto delle analisi degli inquirenti, dei difensori e dei periti contabili. Ad esse, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

e) CAPI 115 e 116
Si analizzano, ora, le asserite intestazioni fittizie relative alle quote delle società ARGON S.r.l. e FML S.r.l riconducibili, in prospettiva d'accusa a BELFIORE Carmine. Come di consueto, si analizzeranno i due capi singolarmente, per poi trarne le conseguenze probatorie al termine, in modo da rendere manifeste le logiche criminali sottese ad entrambe le contestazioni nel più ampio progetto criminale condotto dagli esponenti del sodalizio, qui rappresentati dal BELFIORE, pienamente inserito nelle azioni fondamentali del gruppo.

Intestazione fittizia della società ARGON S.r.l.
Secondo quanto riferito dal Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016 la ARGON S.r.l, sebbene formalmente intestata a terzi, sarebbe riconducibile a BELFIORE Carmine:
"La società ARGON Srl risulta di proprietà al 90% BELFIORE Francesco e 10% Olivo Salvatore, però in realtà gli atti di indagine hanno fatto desumere che il dominus della società, quindi chi gestisce materialmente la società, è BELFIORE Carmine...BELFIORE Carmine intrattiene quotidianamente contatti telefonici e personali con FLORO VITO Gianni, dal quale riceve pure istruzioni per il prelevamento del denaro contante, dai rapporti bancari della società perlopiù dalla ARGON Srl e, di contro, pure l'emissione di fatture ritenute da noi false proprio con la ARGON Srl".
Tale cicostanza troverebbe conferma, innanzitutto, nella conversazione ambientale intercettata il 18.3.2013 all'interno dell'ufficio di GIGLIO Giuseppe. In quella sede, GIGLIO Giuseppe, BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni discutono proprio dei compensi pretesi dal BELFIORE per le sue prestazioni. GIGLIO Giuseppe, spalleggiato da FLORO VITO Gianni, redarguisce BELFIORE Carmine, dicendogli che pretende una percentuale troppo alta sulle singole operazioni eseguite e chiede di ridimensionare le proprie richieste (prog. 2992 RIT 370/13).

Gli accertamenti eseguiti sui conti correnti bancari e postali riconducibili alle società gestite da BELFIORE Carmine, ha spiegato il teste, consentivano di accertare che BELFIORE Carmine, dal gennaio 2011 al gennaio 2013, operando sui conti correnti postali personali e della società ARGON, ha monetizzato provviste per circa un 1.830.000 euro. Nel solo. Nel 2012, sul conto corrente postale della ARGON risultavano accreditati e, poi monetizzati, 467.000 euro, provviste provenienti dall'IMMOBILIARE TRE; 162.900 euro dalla TRASMOTER; 80.000 euro dalla SECAV. Le telefonate significative per la dimostrazione della fondatezza della ipotesi d'accusa indicate dal Maresciallo De Acutis sono molte. Ad esempio, nel corso della telefonata registrata al prog. n. 12132 RIT 214/12, BELFIORE Carmine contatta FLORO VITO Gianni per sapere dice il teste: "Per quando li prenoto? Per quando faccio le prenotazioni? Per martedì, mi avevi detto? Mi sono scordato". Dopo due minuti BELFIORE richiama FLORO VITO Gianni per sapere quanto denaro deve ritirare. FLORO VITO gli risponde: "Tredici, tredici per mercoledì". La telefondata veniva intesa nel senso che doveva ritirare denaro contante per 13.000 euro per il mercoledì successivo. Gli accertamenti bancari svolti in relazione a questa telefonata hanno, invero, facevano emergere che martedì 2.10.2012, il martedì seguente, sul conto postale dell'IMMOBILIARE TRE era stato eseguito un postagiro a favore del conto corrente postale intestato alla ARGON; sempre nella medesima giornata, su questo conto erano stati registrati due prelevamenti di contante, per complessivi 10.000 euro.
Il 19.8.2012, ha proseguito il teste, Bonazzi Andrea (dipendente della GIGLIO S.r.l., che aveva il potere di agire sui conti della TRASMOTER, cfr. capo 110) comunica via SMS a GIGLIO Giuseppe che l'indomani sul conto corrente sarebbe stato accreditato un assegno (prog. n. 1087 RIT 277/12). Dopo quindici minuti GIGLIO Giuseppe chiama Bonazzi Andrea e gli riferisce, ha detto il teste: "Questi qua vanno girati a

Giuseppe", inteso come FLORO VITO Gianni alias Giuseppe, "domani infatti ti chiamerà sicuramente" (prog. n. 1089 RIT 277/12). Così avviene: in data 20.8.2012 FLORO VITO Gianni invia un SMS a Bonazzi Andrea, chiedendogli di girare 5.500 euro sul conto postale della ARGON e 6.500 euro sul conto postale dell'IMMOBILIARE TRE (prog. 8596, RIT 214). Dopo circa due ore, e precisamente alle 10:39 (prog. n. 8606 RIT 214/12), FLORO VITO comunica a BELFIORE: "Carmine, sto aspettando pure io, c'è fila, c'è coda". Ciò significa, ha precisato il teste, che erano in Posta a fare la fila per ritirare il contante. Anche in questo caso la disamina della documentazione bancaria effettuata dagli inqurenti metteva in luce l'operazione compiuta: in data 13.8.2012, con valuta 17/8, sono stati versati sul conto corrente postale della TRASMOTER assegni bancari per 12.000 euro. In data 20.8.2012, ha spiegato ancora il teste, da questo conto sono stati disposti due bonifici da 5.500 euro, uno sul rapporto postale della ARGON e uno su quello della IMMOBILIARE TRE. Sempre il 20 agosto, sia BELFIORE Carmine che FLORO VITO Gianni hanno ritirato 5.000 euro ciascuno dai conti postali della ARGON e della IMMOBILIARE TRE; hanno quindi monetizzato le provviste arrivate dalla TRASMOTER.

Inoltre, in data 13.2.2013, in occasione delle perquisizioni effettuate anche presso l'abitazione di BELFIORE Carmine, è stato rinvenuto e sottoposto a sequestro un appunto manoscritto riguardante le istruzioni per la compilazione di fatture tra la ARGON e la società TRASPORTI E LOGISTICA MUTO S.r.l. (in aula è stato videoproiettato l'allegato n.167).

Secondo la tesi d'accusa, della gestione occulta della ARGON da parte di BELFIORE Carmine, ne era a conoscenza comunque anche il fratello BELFIORE Francesco, colui che risulta sulla carta il socio della ARGON. Ciò sarebbe dimostrato dalle conversazioni registrate quali: progressivo 54, RIT 242/12; prog. 558, 1460, 1568 RIT 214/12. Non era invece emerso, ha precisato il teste, nulla di specifico nei confronti di OLIVO Salvatore, l'altro socio dell'ARGON al 10%.
Oltre alle conversazioni già citate, il testimone ha menzionato altre conversaizoni per questo capo d'imputazione: RIT 214/12 prog. nn. 8255, 8262, 8263, 8265, 8268, 9951, 9954, 9957, 9963, 10038, 10091, 10096, 10109, 10110, 10111, 13543, 13545, 13600, 13601, 13602; RIT 277/12, prog nn 777, 778, 9399. Ancora RIT 289/12 prog. nn 2513, 2514, 2556, 2558; RIT 3201/12 prog. 389; RIT 3204/12 prog. n.2.
Pare opportuno riportare qui, a titolo meramente esemplificativo, la trascrizione di alcune conversazioni significative del fatto da provare, ossia di come BELFIORE Carmine operasse con poteri decisionali nella ARGON Srl sebbene non ricoprisse, formalmente, alcuna carica societaria. Si prenda, ad esempio la telefonata registrata al prog. nr. 54 RIT 242/12, intercorsa tra BELFIORE Carmine e il fratello BELFIORE Francesco e significativa del coinvolgimento di quest'ultimo.
"BELFIORE: Pronto?
FRANCESCO: Pronto?
BELFIORE: Eh!
FRANCESCO: Dove sei?

BELFIORE: In Comune.
FRANCESCO: Eh?
BELFIORE: In Comune.
FRANCESCO: Che ci fai in Comune?
BELFIORE: Che è?
FRANCESCO: Quando passi dai..,quando hai finito là ti do i soldi così li vai a versare in banca.., alla posta, ciao.
BELFIORE: Dove devo passare?
FRANCESCO: Dove sei andato a prendere il telecomando, ciao.
BELFIORE: Quale telecomando?
FRANCESCO: Dove sei andato quando hai preso il timbro, ciao
BELFIORE: Quale timbro?
FRANCESCO: Dove hai fatto fare il timbro dell'ARGON, coglione!
BELFIORE: Ah, sempre là?
FRANCESCO: Eh, sì, ciao.
BELFIORE: Ciao."
Ancora, è possibile indicare, quelle registrate ai prog. nr. 1460 e 1568 RIT 242/12, tra BELFIORE Carmine e BELFIORE Francesco nella quale emerge, per altro, il riferimento a CROCI Deborah
"BELFIORE: Pronto?
BELFIORE F.: Ehi.
BELFIORE: Eh.
BELFIORE F.: 120 euro sotto era ARGON, coglione!
BELFIORE: Eh, e perché?
BELFIORE F.: Allora lo chiudiamo ora, lo chiudiamo.
BELFIORE: E chiudilo.
BELFIORE F.: Eh, lo tengo aperto per fare che?
BELFIORE: Eh?
BELFIORE F.: I "babbaluci" (ndr lumachine) non vale niente, prima lo levi e meglio è, quando hai levato la firma!
BELFIORE: quando?
BELFIORE F.: Di quando mi hai fatto levare la firma, di dicembre, novembre.
BELFIORE: Ah, ah allora lo chiudo io allora dai.
BELFIORE F.: Eh.
BELFIORE: Lo chiudo..,ora gli mando i soldi qua e lo chiudo.
BELFIORE F.: Va bene.
BELFIORE: Ciao, ciao."
- Progressivo nr. 1568. RIT 242/12, sempre intercorsa tra BELFIORE Carmine e BELFIORE Francesco.
"BELFIORE: Pronto?
BELFIORE F.: Ohi Ca'?
BELFIORE: Eh?
BELFIORE F.: Ma il numero dell'ARGON per la fattura, che devo fare la fattura, che numero è?

BELFIORE: E non lo so, chiama a Debora.
BELFIORE F.: Eh, non mi risponde sta mummia adesso?
BELFIORE: Sì, vedi che risponde.
BELFIORE F.: Ciao."

Anche le telefonate intercorse con FLORO VITO Gianni hanno la stessa valenza dimostrativa.
Eccone alcune:
Progressivo nr. 12132 RIT 242/12 tra BELFIORE Carmine e Giuseppe FLORO VITO.
"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni
C.= Carmine
G. Pronto!
C. Pronto Giuseppe?
G. Eh, Carmine! Dimmi!
C. .. scusa un attimo .. per quando li prenoto .. per quando faccio le prenotazioni? Martedì mi avevi detto? Mi sono dimenticato!
G. Sì, martedì!
C. Per martedì? Sicuri?
G. Sicuro, sì!
C. Come la morte?
G. Certo!
C. Okay, va bene ..
G. Mh ..
C. ..inc..
G. Sì, l'ho visto, me lo ha dato ..
C. Va bene ..
G. Ciao ..
C. Ciao .."

- Progressivo nr. 12133 RIT 214/12 sempre intercorsa tra BELFIORE Carmine e Giuseppe FLORO VITO.
"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni
C.= Carmine
G. Pronto?
C. Eh Giuse', scusa .. 30, 40 quanti erano?
G. No!
C. 20? Quanto? 30 ?
G. 13 .. 13 .. per mercoledì ..
C. Hai detto mercoledì?
G. Sì -
C. Eh .. va bene .. ciao, ciao .. ciao ..
G. Ciao"

Gli esiti della perizia contabile
Sulla base delle intercettazioni appena riportate, la perizia, come già sottolineato dal Maresciallo De Acutis ha rilevato una corrispondenza tra le telefonate intercettate e le movimentazioni finanziarie effettuate: in data martedì 2.10.2012, risulta un accredito di 10.000 euro sul conto corrente postale nr. 001001577004 intestato alla Argon Srl derivante da un bonifico effettuato dalla IMMOBILIARE TRE S.r.l.; contestualmente a suddetto accredito gli esperti contabili hanno individuato un addebito derivante da un prelievo in contanti della medesima somma succitata.
Non solo.
Gli esperti contabili hanno rinvenuto, con particolare riferimento al conto corrente postale nr. 001001577004 intestato alla Argon Srl, documentazione attinente l'emissione della Carta Postamat Maestro Office nr. 30630349, in data 1.2.2012, intestata a BELFIORE Carmine; dall'analisi del conto societario in oggetto, hanno accertato che, nell'arco temporale intercorso tra la data di consegna della carta in oggetto (08.3.2012) e la data di estinzione della stessa (23.1.2013), risultano addebiti per operazioni di prelievi in contanti per complessivi 715.318,84 euro effettuati mediante l'utilizzo della carta in esame; inoltre, hanno individuato versamenti di assegni per un importo di Euro 34.910.
Infine, dall'esame della perizia emerge, da un lato, che BELFIORE Francesco aveva una capacità reddituale insufficiente per l'acquisito delle quote e, dall'altro, l'esistenza di accrediti sul conto di BELFIORE Francesco di circa 5.000 euro (da versamenti di denaro di BELFIORE Carmine).

Non deve infine sfuggire, come rilevato in perizia, che la sede legale della società coincideva con la residenza di BELFIORE Carmine.

CAPO 116
Intestazione fittizia della società FML S.r.l
Riferendo sul questo capo, il Maresciallo De Acutis ha dichiarato che dalla visura Camera di commercio risulta che dal 27.1.2010 l'unica proprietaria nonché amministratrice della società FML s.r.l. era CROCI Deborah. Da quella data, secondo il teste, la società non aveva mai presentato dichiarazioni dei redditi e dalle indagini era risultata essere una mera "cartiera", utilizzata da BELFIORE Carmine, con la complicità della compagna CROCI Deborah, per emettere fatture per operazioni inesistenti anche a favore di GIGLIO Giuseppe, e per far girare sui conti della società provviste finanziarie (cfr. capo 107)
CROCI Deborah diventa titolare della società in data 27.1.2010, comprando le quote da FLORO VITO Antonio, Milito Salvatore e Lerose Giuliano, soci fondatori.
In data 13.2.2013, durante la perquisizione effettuata presso l'abitazione degli allora conviventi BELFIORE Carmine e CROCI Deborah, sono stati sequestrati, tra altre cose, fogli con appunti manoscritti (allegato 164 che viene mostrato in aula) contenenti tutti i riferimenti per compilare le fatture relative ai rapporti con la GIGLIO srl, F.M.L, TRASPORTI E LOGISTICA.

Inoltre, ha spiegato il teste, sono diverse le conversazioni telefoniche captate in relazione all'imputata CROCI Deborah: in data 10.7.2012, alle ore 08:34 (prog. 1435, RIT 242/12) BELFIORE Carmine e CROCI Deborah citano la F.M.L. in relazione ad alcune movimentazioni finanziarie. In data 13.7.2012 (prog 1844 RIT 214/12) SESTITO Salvatore chiede a CROCI Deborah la stampa di alcune fatture e di consegnarle a una terza persona, tanto da ricevere subito il pagamento. Altra conversazioni di rilievo per questo capo d'imputazione sarebbero quella registrata al progressivo 3681 RIT 289/12, intercorsa tra GIGLIO e FLORO VITO Gianni che confermerebbe la natura di cartiera della società F.M.L..
Le testimonianze di Gherardi Monica e di FLORO VITO Selvino
Gherardi Monica – responsabile amministrativa di alcune società di Gangi Giovanni Gangi (cfr. capo 106, Cap VIII) all'udienza ha 7.9.2016, ha ricordato il coinvolgimento della società ARGON e della F.M.L. nella attività di falsa fatturazione disposta da FLORO Vito Gianni, tanto da associare le due società proprio a quest'ultimo:
"Sempre dai miei appunti manoscritti riportati sull'agenda azzurra che mi avete mostrato, ricordo che con la ARGON Srl è stata effettuata un'operazione di pagamento ed io associo tale società a FLORO VITO Gianni, in quanto il soggetto referente si è presentato proprio con FLORO VITO, e dunque anche in questo caso sicuramente trattasi di pagamenti per operazioni commerciali mai avvenute e conseguente ritorno di denaro contante. Aggiungo che FLORO VITO Gianni, sempre riguardo i rapporti di false fatture e ritorno di contante, mi chiese di effettuargli un bonifico sul conto della società F.M.L. Srl".

Anche FLORO VITO Selvino, fratello di FLORO VITO Gianni ha confermato (cfr. udienza del 29.6. 2017) la natura fittizia della intestazione della società in capo a CROCI Debora, almeno sino a quando la società era sua, sostenendo di aver intestato lui stesso a CROCI Deborah le quote societarie della F.M.L. Srl nel periodo in cui aveva intrattenuto una relazione con lei. Concluso tale rapporto affettivo non aveva alcuna notizia relativamente alla gestione della FML Srl.
"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, io le chiedo: può dire com'è nata la società F.M.L.?
SIG. FLORO VITO S. – E' nata che, siccome io avevo dei problemi, che non potevo intestarmi niente, allora...
PRESIDENTE
P. – Non poteva intestarsi...?
SIG. FLORO VITO S. – Non mi potevo intestare, perché mi risulta un'azienda fallita, e allora ero... eravamo fidanzati con CROCI Deborah e ho riacquistato questa società qua F.M.L.
P. – E l'ha intestata a CROCI Deborah?
SIG. FLORO VITO S. – A CROCI Deborah, sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Chi era socio di questa società? Chi erano i soci?
SIG. FLORO VITO S. – Solo CROCI Deborah.
PRESIDENTE
P. – Era una Srl?

SIG. FLORO VITO S. – Una Srl
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Inizialmente era di qualcun altro, la F.M.L.?
SIG. FLORO VITO S. – L'abbiamo acquistata perché ci è stata ceduta da mio fratello FLORO VITO Antonio, da Lerose Giuliano e da un altro ragazzo che adesso non mi ricordo come si chiama.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi è stato lei a chiedere a CROCI Deborah di prendere le quote di questa società?
SIG. FLORO VITO S. – Sì, sì.
...
AVV. DIF. PISANELLO – CROCI Deborah ha effettivamente gestito la società?
...
AVV. DIF. PISANELLO – Chi gestiva la società F.M.L. quando la CROCI Deborah era intestataria delle quote?
SIG. FLORO VITO S. – La gestivo io.
...
AVV. DIF. PISANELLO – Tutto questo fino a quando è durato?
SIG. FLORO VITO S. – Fino al 2009 circa, 2009/inizio 2010.
AVV. DIF. PISANELLO – Fino al 2009/2010. Poi dopo questa società è stata chiusa? Cos'è successo?
SIG. FLORO VITO S. – No. L'ha tenuta lei e se la gestiva lei.
AVV. DIF. PISANELLO – Questo cambio di gestione è dovuto anche... La vostra relazione quando si è interrotta?
SIG. FLORO VITO S. – Nel 2009. Alla fine della relazione, dopo ha tenuto lei la società.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, le era stato chiesto anche di...la signora CROCI Deborah le aveva chiesto successivamente di riprendere le quote?
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – E lei cosa le ha risposto?
...
SIG. FLORO VITO S. – Quando era pronta che la voleva cedere di dirmelo, così troviamo un accordo.
P. – Quale doveva essere l'accordo che voleva trovare?
SIG. FLORO VITO S. – Che trovavo qualcuno che mi riusciva a intestarla per lavorare.
P. – Di intestarla a un'altra persona.
SIG. FLORO VITO S. – A un'altra persona.
P. – Per poterla gestire lei.
...
SIG. FLORO VITO S. – Mi aveva chiesto se trovavo qualcuno per... che lei voleva cedere le quote e gli avevo detto: Adesso, se trovo qualcuno, mi riprendo indietro la società. Perché è una società che lavorava.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Lei è riuscito a trovare qualcuno?
SIG. FLORO VITO S. – No, non sono riuscito. L'ha tenuta... è stata intestata a lei.

...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – E nella F.M.L. c'erano dei ruoli? Chi faceva che cosa? A parte il fatto che ci ha detto che CROCI Deborah prestò il nome.
...
P. – Questa F.M.L. quando l'ha presa, lei? L'ha presa (usiamo un termine ortodosso) quando ha diretto il trasferimento delle quote dal precedente proprietario, che sarebbe Lerose e...? Chi le aveva prima?
SIG. FLORO VITO S. – C'era Lerose, FLORO VITO Antonio e un altro ragazzo.
P. – ...FLORO VITO Antonio e un altro ragazzo, non ricordava il nome. Lei ha fatto la supervisione affinché... Le doveva prendere lei, in realtà, acquistare lei, le quote; le ha fatte comprare a CROCI Deborah e le ha pagate lei.
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
P. – Le ha pagate o non le ha pagate?
SIG. FLORO VITO S. – Sì, sì, sono state pagate le quote.
P. – Come le ha pagate?
SIG. FLORO VITO S. – Sono state pagate con un assegno. Sono stati pagati 2.500 euro.
P. – Quanto?
SIG. FLORO VITO S. – 2.500 euro.
P. – Quindi la totalità delle quote sono state intestate a CROCI Deborah...
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
P. – ...per non intestarsele lei, che non poteva.
SIG. FLORO VITO S. – Non potevo intestarle.
...
P. – Fino al 2009. Naturalmente, lavorava lei. La CROCI ne era prestanome?
SIG. FLORO VITO S. – No, non era prestanome, perché mi ha dato una mano di farmi lavorare, perché non riuscivo a intestarmi la società.
P. – Certo, in questo senso sì, lavorava come intestataria.
SIG. FLORO VITO S. – Prestanome...
P. – Io questo le sto chiedendo: cosa faceva, la CROCI, a parte intestarsi le quote?
SIG. FLORO VITO S. – Mi dava anche una mano in ufficio. Se doveva sbrigare dei documenti, andare dal commercialista, queste cose qua.
P. – Ma sempre su sua indicazione.
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
P. – Poi, lei dice, nel 2010 è finita la relazione e la società lavorava ancora. Se la CROCI Deborah è mera prestanome e al massimo le sbriga... Faccio un'altra domanda: fino a quando ha lavorato la CROCI Deborah, secondo il suo assunto?
SIG. FLORO VITO S. – Aprile, maggio, giugno 2010.
P. – Quindi quanti mesi è stata sola?
SIG. FLORO VITO S. – Dopo abbiamo chiuso i rapporti e tutto.
P. – Sì, avete chiuso i rapporti nel 2010. Dopo la Deborah, lei dice, è andata avanti da sola, anche se le ha chiesto se c'era qualcun altro a cui intestare le quote.
SIG. FLORO VITO S. – Io dopo non ho trovato nessuno e l'ha tenuta lei, non sa cos'ha fatto, perché...

P. – Non sa cos'ha fatto.
SIG. FLORO VITO S. – Non so. Era lei firmataria delle...
P. – Non sa cos'ha fatto. Diciamo che la società non è che è andata avanti; è rimasta intestata alla CROCI Deborah.
SIG. FLORO VITO S. – E' rimasta intestata.
P. – Lei non sa se ha lavorato.
SIG. FLORO VITO S. – Se ha lavorato o non lavorato, non lo so.
...
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, fino a quando CROCI Deborah le ha chiesto di trovare qualcun altro per intestare trovare le quote?
SIG. FLORO VITO S. – Mi ha chiamato il 2010, 2011, 2012, 2013.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi fino al 2013 l'ha chiamata tante volte...
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – ...perché la liberasse da questo peso."

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

All'udienza del 22.11.2016, GIGLIO Giuseppe ha senza mezzi termini dichiarato che BELFIORE utilizzava la società F.M per svolgere attività di falsa fatturazione e che la stessa era intestata alla compagna CROCI Deborah sin dall'epoca della sua costituzione da parte di FLORO Vito Selvino.

"P. M. – ... Foto 75?
DICH. GIGLIO G. – La moglie di BELFIORE Carmine.
P. M. – Lo sa, il nome?
DICH. GIGLIO G. – Sì, però in questo momento mi sfugge, francamente.
P. M. – Okay. Rispetto alle società, BELFIORE Carmine, FLORO VITO Gianni, ci può riferire esattamente se vi sono stati dei passaggi di quote?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Lei aveva una società intestata, che gliel'aveva creata all'epoca, costituita Selvino FLORO VITO. Infatti la fatturazione, il lavoro che è stato fatto nella SORBOLO COSTRUZIONI, stiamo parlando delle costruzioni lì a Sorbolo, di K1 e di GEA, dopo averli appaltati alla SORBOLO COSTRUZIONI, la SORBOLO COSTRUZIONI ha dato l'intonaco a Selvino, una parte a Selvino, una parte a mio cugino GIGLIO Giulio, Vasapollo GIGLIO Giulio. E questa ragazza con la sua azienda ha fatturato il lavoro che è stato fatto.
P. M. – Lei se lo ricorda, il nome dell'azienda?
DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, dovrebbe essere F.M.L., una cosa del genere.
P. M. – F.M.L. Questa società, rispetto a BELFIORE Carmine, cosa possiamo dire?
DICH. GIGLIO G. – Rispetto a BELFIORE Carmine, questa società, oltre a fare i lavori, operava per operazioni inesistenti. Poi, nel momento in cui BELFIORE Carmine ha conosciuto questa ragazza e sono andati a convivere, che poi si sono sposati, ha preso in mano la società ed è rimasta intestata alla moglie.
P. M. – La società che invece era nata con FLORO VITO Selvino, lei ha detto.
DICH. GIGLIO G. – Esatto, sì. Poi continuava a fare le stesse operazioni."
...

Già all'udienza dell'11.11.2016 GIGLIO, parlando del ruolo di FLORO VITO Gianni nell'attività di falsa fatturazione, aveva riferito che quest'ultimo si avvaleva di BELFIORE Carmine per prelevare alcune somme di denaro.
"P. – Stava dicendo di FLORO VITO Gianni, GIGLIO.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Stavo dicendo di FLORO VITO Gianni. FLORO VITO Gianni era un ragazzo che più che altro faceva della carpenteria in giro, faceva dei lavori. Dopo aver fatto degli investimenti sbagliati, che è andato in crisi, si è adoperato a fare delle fatturazioni così, e quindi diciamo che si è avvicinato a Sarcone e al BLASCO e operava con i soldi del BLASCO e del Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E, secondo quello che lei ha detto poc'anzi, metteva a disposizione i propri conti correnti, i conti correnti delle società.
DICH. GIGLIO G. – Metteva a disposizione sia i conti correnti che le proprie aziende. Se c'era necessità di fatturare, fatturava anche, se no riceveva il bonifico come operazione non giustificata, e quindi riceveva solo il bonifico e basta.
P. M. – Quando noi troviamo negli accertamenti bancari dei bonifici sui conti correnti delle società di FLORO VITO Gianni, IMMOBILIARE TRE piuttosto che RE.COM., quelle che lei ha menzionato, dunque una chiave di lettura è quella che lei ci ha appena dato: era una restituzione.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era una restituzione, che poi lui, una buona parte, li prendeva lui per contante tramite Poste e, quello che non riusciva, girava ad alcune persone, come a BELFIORE e ad altri soggetti, e li faceva prelevare anche a loro.
P. M. – E poi questi soldi dove andavano a finire?
DICH. GIGLIO G. – Andavano a finire di nuovo a BLASCO o a Sarcone. Oppure, se c'erano delle altre operazioni da fare, veniva fatto presente, e quindi i soldi non tornavano indietro, ma gli andava solo la parte degli utili e venivano di nuovo rimessi in circolazione."

Dal canto suo, VALERIO Antonio, all'udienza del 12.10.2017 ha dichiarato che BELFIORE Carmine, tra le altre attività illecite, svolgeva anche una continua attività di false fatturazione occupandosi del continuo prelievo di contanti ai bancomat.

L'esame dell'imputato FLORO VITO Gianni
Vanno infine segnalate le dichiarazioni rese da FLORO VITO Gianni in sede di esame al quale si è sottoposto all'udienza 22.6.2017.
Egli, in merito alla riconducibilità della F.M.L. Srl a BELFIORE Carmine, ha affermato di aver avuto rapporti commerciali con lo stesso relativamente all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Inoltre, ha sostenuto di aver usufruito dei conti societari della F.M.L. Srl, previo accordo con BELFIORE Carmine.
"SIG. FLORO VITO G. – Dal 13 gennaio al 31 gennaio Gangi mi manda questi 100.000 euro su diversi conti correnti: qualcosa sulla F.M.L., qualcosa sul mio conto corrente, sul conto corrente dell'ARGON. Dopodiché io, il 16 gennaio, dalla F.M.L. parte... no, dalle società non poteva partire, perché altrimenti lo dovevi comunicare alla

Camera di Commercio. Quindi io gli ho fatto il bonifico sulla F.M.L., a BELFIORE; BELFIORE, visto che da lì non si poteva fare, gliel'ha fatto girare sul conto corrente di sua moglie..."
"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, invece, per quanto riguarda BELFIORE, fino a quando ha avuto rapporti di falsa fattura?
SIG. FLORO VITO G. – BELFIORE... Dopo il 13 febbraio 2013, dopo la perquisizione della Guardia di Finanza, io non ho avuto più rapporti con BELFIORE.
AVV. DIF. VEZZADINI – Non è per caso il 2012?
SIG. FLORO VITO G. – Il 2012 sono iniziati, il 2013 c'è la perquisizione della Guardia di Finanza. Ma è stato per brevissimo tempo con BELFIORE, sette/otto mesi..."
"AVV. DIF. PANCARI – Va bene. Torniamo a BELFIORE.
SIG. FLORO VITO G. – E con BELFIORE ci siamo conosciuti in que... Lo conoscevo già da prima, in quanto paesani. Ci siamo conosciuti lì, abbiamo incominciato a fare... ho incominciato a fargli fare qualche falsa fatturazione in quel periodo che ci trovavamo lì, nelle schedine di scommesse. A volte, Presidente, i soldi, a me, non mi bastavano, perché non è come dice Gangi, che io lasciavo i soldi a trenta, a sessanta giorni (poi questo qua lo affronteremo più avanti), perché, a me, i soldi mi servivano tutti i giorni. Io tutti i giorni avevo bisogno di liquidità. Non potevo prestare i giorni a trenta, sessanta giorni. Questo qua l'avevo dichiarato anche al riesame. E allora BELFIORE c'aveva qualche 30-40.000 euro da parte. E se c'avevo bisogno, gli dicevo, a BELFIORE: Ce l'hai 20.000 euro disponibili? Perché devo andare da Tizio, devo fare questa fattura. 10.000 ce l'ho; mi servono 20.000 euro, ti faccio guadagnare questo, ci guadagniamo questo. Questo era il rapporto con BELFIORE. Poi ci facevamo dei favori a vicenda: se io gli mandavo un bonifico, a lui, quando lui mi portava il contante, gli davo il 2%. Quando lui li mandava a me, che non riusciva a prelevarli, la stessa cosa era lui verso di me."

Non deve poi sfuggire, a completamento del complessivo quadro probatorio, che gli esperti contabili hanno evidenziato non solo che CROCI Deborah, nell'arco temporale di acquisizione delle quote, non aveva alcuna capacità reddituale ma anche che dall'incartamento analizzato è emersa l'esistenza di due moduli di richiesta di carte prepagate riportanti oltre i dati identificativi del BELFIORE Carmine la mail societaria della FML Srl.

f) CAPI 117 – 117bis – 118
Si trattano ora i capi di imputazione aventi ad oggetto le asserite intestazioni fittizie di quote societarie effettuate a terzi compiacenti, in realtà riferibili all'imputato VULCANO Mario, unico reale dominus delle stesse.

Intestazione fittizia della EFFEMME SERVICE S.r.l.
Sul presente capo di imputazione ha riferito, ancora una volta, il maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016. Egli ha spiegato che, secondo la tesi d'accusa, le indagini svolte avevano consentito di accertare che la società EFFEMME SERVICE Srl, formalmente intestata, nel tempo, a diversi soggetti, era in realtà una società "cartiera",

di fatto amministrata da VULCANO Mario, ed atta al compimento di operazioni di falsa fatturazione che VULCANO effettuava insieme ai coimputati GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine:
"MAR. C. DE ACUTIS S. – ...17. Qui parliamo della società EFFEMME SERVICE Srl Questa società, dall'atto costitutivo si evince che è stata fondata il 4/2/2010 da VULCANO Mario e Pagliuso Francesco. Dalla visura alla Camera di Commercio si possono constatare tutti i passaggi di quote come indicati nel capo d'imputazione: in data 29/3/2010 Viscome Luigi acquisiva il 50% delle quote da VULCANO Mario e il 50% da Pagliuso Francesco, quindi il 100% delle quote dell'EFFEMME; in data 3/9/2010 MANZONI Giuseppe acquisiva le quote (il 100%) da Viscome Luigi della EFFEMME; il 24/2/2011 Dattoli Elvezio acquisiva da MANZONI Giuseppe il 100% delle quote della società; il 21/1/2013 MANZONI Giuseppe riacquisiva da Dattoli Elvezio il 100% delle quote della società. La società, secondo gli atti di indagine, praticamente è gestita in autonomia da VULCANO Mario. Questa società, essendo ancora attiva, ha presentato dichiarazione dei redditi soltanto nell'anno 2010 ed è risultata una società meramente cartiera, cioè utilizzata da VULCANO Mario a beneficio, oltre che di se stesso, anche di GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, perché sono state trovate delle fatture... La EFFEMME SERVICE ha emesso un rilevante quantitativo di fatture, ritenute per operazioni inesistenti, nei confronti di società gestite da GIGLIO Giuseppe come la GIGLIO Srl, FLORO VITO Gianni, IMMOBILIARE TRE o la FLORO COSTRUZIONI, e la ARGON gestita da BELFIORE Carmine."
Il Maresciallo De Acutis continuando nella deposizione, ha spiegato che la gestione diretta e continuata nel tempo della società EFFEMME SERCIVE S.r.l. da parte del VULCANO era testimoniata da diversi documenti rinvenuti all'interno del p.c. dello stesso imputato, precedentemente sequestrato presso la sua abitazione. In particolare, al suo interno venivano rinvenuti un programma contenente dati relativi all'amministrazione della società in oggetto e documenti che attestavano le cessazioni e le nomine alla carica di amministratore unico, ed altri documenti relativi alla proprietà di veicoli intestati alla società. Inoltre, venivano rinvenuti documenti di trasporto attestanti fornitura di materiale, in particolare, alla società GIGLIO Srl.

"...La riconducibilità della società nella disponibilità di VULCANO Mario è stata appresa anche dalla documentazione e dal contenuto dei computer sequestrati in data 13/2/2013 a casa del VULCANO Mario. Infatti in un computer sequestrato abbiamo trovato installato un programma che si chiama Danea Easyfatt 2009, che è un programma per la gestione amministrativa e aziendale. In questo programma c'erano anche la gestione e i dati dell'EFFEMME SERVICE, nonostante lui non avesse nessuna posizione, almeno sulla carta, nell'EFFEMME SERVICE. Come risulta dalla visura camerale, la carica di Amministratore unico per questa società dal 24 febbraio 2011 a data odierna è stata ricoperta da Dattoli Elvezio e da MANZONI Giuseppe. In uno dei PC sempre sottoposti a sequestro a carico di VULCANO Mario è stata rinvenuta una cartellina, una cartella denominata "Cambio Amministratore", riportante all'interno l'atto di cessione di quote, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla

Camera di Commercio e all'Agenzia delle Entrate del cambio Amministratore avvenuto proprio il 24/2/2011 dell'EFFEMME SERVICE. Sempre all'interno del PC sono state rinvenute due cartelle denominati "Documenti automezzi e documenti EFFEMME", contenenti rispettivamente copia dei certificati di proprietà degli automezzi dell'EFFEMME SERVICE e copia dell'atto costitutivo e della carta di identità di MANZONI Giuseppe, che (ricordo) è uno dei due che ha acquisito le quote, il 100% della EFFEMME SERVICE. In una chiavetta USB, sottoposta sempre a sequestro a carico di VULCANO, è stato rinvenuto un file in pdf denominato "Documenti Amministratore_0002", concernente la copia della carta di identità di Dattoli Elvezio. Poi, presso l'abitazione del VULCANO sono stati sequestrati pure quattro blocchetti contenenti copia di documenti di trasporto che dimostravano dei trasporti eseguiti nel mese di febbraio 2011 dalla EFFEMME Srl e come destinatario la GIGLIO Srl La causale è vendita di materiale inerte."

Il teste ha inoltre riferito in merito alla posizione di MANZONI Giuseppe, il quale avrebbe gestito, con VULCANO, i rapporti bancari della EFFEMME SERVICE Srl, così come risultante dagli specimen di firma rilasciati.
"...Il ruolo di MANZONI Giuseppe: secondo noi, gestisce, insieme a VULCANO Mario, i rapporti bancari, come lo dimostra la documentazione del conto corrente bancario numero 1000/333, acceso presso la Cassa di Risparmio di Bologna e intestato alla EFFEMME, ove si rileva che, dagli specimen di firma rilasciati, sia VULCANO che MANZONI potevano operare sul punto.
P. – VULCANO Mario.
MAR. C. DE ACUTIS S. – VULCANO Mario e MANZONI Giuseppe. L'allegato 196. Questo è il conto corrente della EFFEMME. Qui si rileva l'intestazione del conto corrente, il numero è 1000/333, e EFFEMME SERVICE, è intestato. Di seguito si possono vedere gli specimen di firma: uno di MANZONI Giuseppe e l'altro di VULCANO Mario. Questi sono gli specimen di firma di questo conto corrente. MANZONI Giuseppe riceve provviste finanziarie dalla EFFEMME SERVICE, come dimostrano i bonifici che sono stati rilevati in entrata sul conto corrente numero 5400030703520074, acceso presso la Banca Popolare di Verona proprio a nome di MANZONI Giuseppe. Su questo conto corrente ci sono dei bonifici in entrata dalla EFFEMME SERVICE."

A domanda del difensore di VISCOME Luigi, il teste ha evidenziato che nel periodo in cui il VISCOME era rappresentante legale della EFFEMME SERVICE Srl (dal 29.3.2010 al 3.9. 2010), non risultavano movimenti economici di nessun tipo, ascrivibili all'attività della società in analisi.
Ha poi ribadito che le uniche fonti di prova raccolte per il presente capo di imputazione sono di natura documentale, non essendovi intercettazioni. Non è stato nemmeno accertato se la EFFEMME avesse dipendenti, atteso che la società non aveva presentato né la dichiarazioni dei redditi, né il modello 770, in cui vengono inseriti i dipendenti.

Anche il maresciallo D'agostino ha riferito in ordine alla società, collocandone la sua presenza nell'ambito della vicenda Sorbolo in merito alla quale ha riferito in quella udienza (13.12.1016). Il teste ha effettuato la ricostruzioni di alcuni bonifici effettuati per il tramite di società "intermedie". In particolare, un flusso di denaro era stato fatto giungere a VILIRILLO Romolo da GIGLIO Giuseppe per il tramite di un bonifico bancario dell'importo di 10.000 euro effettuato dal conto della società EFFEMME SERVICE S.r.l., che aveva come beneficiario la società Siri S.r.l., il cui socio era VILIRILLO Romolo, omonimo e nonno dell'imputato nel presente procedimento: "MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – [...] Tra il 27 e il 29 giugno 2011 arriviamo a quel famoso bonifico di cui dicevo prima: è questo il periodo in cui GIGLIO Giuseppe, per il tramite di VULCANO Mario, effettua un bonifico di 10.000 euro a favore di Villirillo Romolo, e lo fa sulla SIRI Srl Noi facciamo tutti gli accertamenti del caso, acquisiamo l'estratto conto di questo conto corrente acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, dove sussisteva questo conto corrente, il conto corrente numero 766.81 acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, intestato alla EFFEMME SERVICE, di cui VULCANO Mario aveva la materiale disponibilità, di questa società, e viene effettuato un bonifico, il numero 18256751210 di 10.000 euro sul conto 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno e intestato proprio alla SIRI."

Nel corso dell'udienza del 19.10.2016, il Maresciallo Nocerino Filippo, in servizio presso la Guardia di Finanza di Cremona, ha ulteriormente specificato gli elementi rinvenuti nel p.c. sequestrato presso l'abitazione di VULCANO Mario, ponendo l'attenzione sul fatto che tra i documenti, vi erano delle copie originali, che avrebbero dovuto essere conservate presso la sede della EFFEMME SERVICE Srl: "P. M. – Questo è per quanto riguarda la TRUCK&TRADE. Per quanto riguarda la EFFEMME Srl, avete effettuato indagini? E' emerso qualche altro particolare anche dal computer? LUOG. NOCERINO F. – Abbiamo trovato, sempre nello stesso progra... per quanto riguarda la EFFEMME Srl, in questo software che abbiamo rinvenuto sul PC sequestrato a VULCANO, è stata rinvenuta tutta la gestione della società, della EFFEMME Srl P. M. – Questa società, lei aveva già detto poco fa che non era formalmente riconducibile a VULCANO. LUOG. NOCERINO F. – Formalmente no, perché la società legalmente era rappresentata da MANZONI Giuseppe. E in questo PC, tra l'altro, è stata trovata un'apposita cartella denominata "Cambio Amministratore", riportante l'atto di cessione di quote, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla Camera di Commercio, all'Agenzia delle Entrate, che riguardavano proprio il cambio di Amministratore che era avvenuto il 24 febbraio del 2011 tra Dattoli Elvezio e MANZONI Giuseppe. Noi l'abbiamo trovato su questo PC. Sempre all'interno di questo PC è stata rinvenuta un'altra cartella denominata "Automezzi e Documenti EFFEMME", contenente rispettivamente copie dei certificati di proprietà degli automezzi intestati alla EFFEMME Srl e copia dell'atto costitutivo della carta di identità di MANZONI, sempre nel PC di VULCANO. Sempre nella chiavetta sottoposta a sequestro, è stato rinvenuto un file denominato "Documenti Amministratore", che conteneva la copia della carta di identità del Dattoli. Questo a significare che,

praticamente, lui aveva costituito, aveva fatto il cambio di amministrazione, e quindi la gestiva lui, questa società. PRESIDENTE P. – Questi atti che stanno nel computer, voi avete riscontrato che ci fossero, alla Camera di Commercio, registrati? LUOG. NOCERINO F. – E sì, perché poi alla Camera di Commercio... P. – Lui aveva sul computer quelli che erano gli atti ufficiali che dovevano stare... LUOG. NOCERINO F. – Esatto. P. – ...che dovevano stare presso la sede della società e depositati alla Camera di Commercio."

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, all'udienza del 22.11.2016 ha fornito informazioni in ordine alla EFFEMME SERVICE Srl a e alla sua riconducibilità a VULCANO Mario: "P. M. – Se le dico (pagina 94 dell'interrogatorio dell'8 luglio) EFFEMME SERVICE?

DICH. GIGLIO G. – Dico che è riconducibile a VULCANO Mario."

All'udienza del 11.11.2016, nel descrivere il sistema fraudolento creato per il reimpiego di denari illeciti di cui ai capi 96 e ss, il collaboratore ha poi meglio specificato il ruolo di VULCANO Mario, dicendo che egli l'intermediario dei movimenti bancari che gli venivano richiesti da parte di altri coimputati e che era a conoscenza del meccanismo fraudolento operato, essendone anche l'esecutore materiale. In questo attività era coadiuvato da tale Giuseppe, uomo di fiducia di PELAGGI che talvolta sostituiva VULCANO nella sua attività presso le banche.

"DICH. GIGLIO G. – C'è la I.N.T., la C.D.I., la CORE TECHNOLOGY, la M.B., ci sono diverse società, società intestate a Mario VULCANO, società intestate a mio cognato, a mio suocero. Poi avevamo una società in Svizzera composta con... dietro una fiduciaria, da me, Pasquale Riillo, Pelaggi Paolo e Mike.

[...]

P. M. – Siccome lei prima ha menzionato VULCANO Mario all'interno di queste operazioni di frodi comunitarie, volevo che affrontasse quest'aspetto.

DICH. GIGLIO G. – VULCANO Mario, diciamo che era a conoscenza di quello che noi stavamo facendo. Infatti, anche quando mio cognato doveva andare in banca, a volte lo mandavamo con VULCANO Mario per fare le operazioni, perché mio cognato firmava soltanto e, le disposizioni alla banca, le dava VULCANO. Oppure un certo Giuseppe, che era una persona di fiducia di Paolo Pelaggi."

A sua volta, il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, all'udienza del 17.10.2017, ha ribadito che VULCANO Mario è soggetto dedito alla falsa fatturazione, che effettuava con tutti gli imputati; si era rivolto anche a lui per fare qualche affare.

Già all'udienza del 5.10.2017 VALERIO aveva riferito in merito alla figura di VULCANO, descrivendolo quale soggetto a completa disposizione del gruppo criminale soprattutto nel settore delle false fatturazioni oltre che nel settore tributario, sfruttando i suoi rapporti con il direttore dell'aeroporto di Cracovia.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Un attimo eh, cerco di... allora VULCANO Mario?

IMPUTATO VALERIO – VULCANO Mario non è ritualizzato ma è a disposizione GIGLIO, di Gianni FLORO VITO, di tutti. E poi lo disse pure lui, quindi non è che dico qualcosa in più. Era a disposizione di tutti. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Dei Riillo? IMPUTATO VALERIO – L'ho detto pure prima: da Riillo verso VULCANO, o non l'ho detto? TRIBUNALE – L'aveva detto.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei lo conosce VULCANO Mario? IMPUTATO VALERIO – In verità l'ho conosciuto in carcere. Però mi raccontò tantissimo sul fatto della Polonia che ho già detto questo, Che lui ha dei... Aveva come dire dei plafond per spendere su delle macchine così, avevano con Riillo delle attività in Polonia che dovevano fare qualcosa di movimento terra su strade, dovevano fare corsie, qualche cosa di robe appalti pubblici, lui conosceva il Presidente dell'aeroporto di Cracovia ed allora questo gli trovava tutti, faceva plastica dalla Polonia, faceva – plastica vuol dire polimeri, le palline quelle di abs, plastica che poi si fondono e fanno infissi e robe varie – avevano progettato, tanto è che lo ebbe anche come ospite – mi raccontava – a Venezia, in rappresentanza ecco, questo qua venne con la sua amica e lui lo ospitò. TRIBUNALE – Cioè gli fece fare la vacanza a sue spese, insomma.... IMPUTATO VALERIO – a sue spese sì sì, posso dire pure di più, perché gli ha fatto spendere un sacco di soldi, dodici mila euro dice mi è costato.
TRIBUNALE – Era il Presidente dell'aeroporto di Cracovia? IMPUTATO VALERIO – Cracovia, sì e questo era quello che gli trovava tutti gli appoggi diciamo lì in Polonia, aveva conoscenze e quindi se le sfruttavano così introducendo dei materiali ed evadendo l'Iva. TRIBUNALE – introducendo dei materiali in Italia o in Polonia? IMPUTATO VALERIO – Importavano sì sì plastica, ferro, alluminio qualsiasi cosa la pigliava dalla Polonia, la portava in Italia, e faceva la falsa fatturazione in più si teneva l'Iva, no? Fatturava, faceva con Iva e acquistava senza Iva. Non so poi se è falsa fatturazione o che cosa è signor Presidente, io la chiamavo così ma alla fine (inc.) come volete voi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi rispetto a VULCANO Mario essere a disposizione per sintetizzare che cosa significa? Rispetto al vostro gruppo? IMPUTATO VALERIO – Sì sì, è un gruppo diciamo di Gualtieri e lì intorno no? Nei dintorni. TRIBUNALE – Guardi, dire "a disposizione" è un concetto sì che ha un significato, però al Tribunale serve un concreto sapere che contributo dà VULCANO alle attività dell'associazione, quali attività, quali aiuti, quali compiti, quali fatti compie che risultino alla fine di sostegno, di giovamento all'associazione?
IMPUTATO VALERIO – Lui è disponibilissimo a prendere soldi, a ricevere i bonifici, girava, faceva, in quello c'è; importare dei materiali, vendere e poi spartiva con Riillo e con... Faceva di tutto... La macchina che aveva Riillo in mano era presa in Polonia, il Mercedes ML; anche lui c'aveva una auto, è stata presa in Polonia con quei plafond che vi dicevo di 450 mila euro, e poi ne avevano sempre altre. TRIBUNALE – C'era scambio di lavori, di attività? Come dire di sostegno reciproco nella... VULCANO che attività svolge ufficialmente? IMPUTATO VALERIO – Questo è un dare – ricevere sostegno all'interno della consorteria. TRIBUNALE - Lui cosa faceva, mi interessava che impresa ha? IMPUTATO VALERIO - Lui lavorava prima con i camion, con i trasporti era lavorava, faceva per sé e per altri. Era con GIGLIO. TRIBUNALE – Era con GIGLIO. IMPUTATO VALERIO – Oltre che a Riillo, anche GIGLIO.

TRIBUNALE – quindi con GIGLIO che rapporti aveva? IMPUTATO VALERIO – Lui vicini, erano rapporti intensi, rapporti quotidiani; con Gianni FLORO VITO, con... TRIBUNALE – Si scambiavano servizi? Si scambiavano prestazioni di lavoro vicendevolmente? IMPUTATO VALERIO – Fatturazione signor Presidente, facevano fatturazione a tutt'andare; (inc.) sulla fatturazione, poi capitava l'affaricchio, l'affaruccio quello di un gasolio, capitava l'affaruccio di una gomma, di un filtro, di quello che portava qualsiasi cosa. TRIBUNALE – Cioè si può dire VALERIO che in quest'associazione una regola – sia pure con le eccezioni come tutte le regole – sia quella di favorirsi reciprocamente sul lavoro, nel senso di dare appalti o subappalti o prestazioni di lavoro preferibilmente agli associati l'un con l'altro? IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, non si sente bene. TRIBUNALE – Volevo dire: si può dire che sia. Mi sente? IMPUTATO VALERIO – Adesso sì. TRIBUNALE – sì può dire che c'è una regola di massima dell'associazione per cui nei lavori, negli affidamenti di lavori, appalti, subappalti, forniture si dovesse preferire un associato piuttosto che un terzo soggetto? Quindi che ci fossero scambi di prestazioni insomma?
IMPUTATO VALERIO – Sempre in detto io questo.
L'esame degli imputati VULCANO Mario e FLORO VITO Gianni
Sottopostosi ad esame all'udienza del 6.6.2017, VULCANO Mario ha reso dichiarazioni sul capo di imputazione in analisi, mettendo in luce il suo ruolo attivo nella gestione della società EFFEMME SERVICE Srl, seppur come dipendente; "AVV. DIF. FACENTE – Spieghiamo l'EFFEMME: era sua? SIG. VULCANO M. – No, io ero dipendente della EFFEMME. L'EFFEMME inizialmente viene costituita da me e un signore, Francesco Pagliuso, il quale, quando siamo andati... dopo che l'abbiamo costituita, siamo andati in banca e lui aveva dei problemi bancari e le banche non ci aprirono i conti correnti. Tant'è che abbiamo deciso di vendere questa società, perché ha tutti problemi... Chiedendo in giro, io la proposi a GIGLIO. E GIGLIO, come al solito... acquista tutto, eh, tutto quello che gli proponevano. E GIGLIO mi disse che gli interessava, però a condizione che gliel'avrei gestita io. AVV. DIF. FACENTE – In che senso "gestita"? SIG. VULCANO M. – GIGLIO sapevo che io avevo sempre gestito delle aziende di trasporto e mi chiese se gliela gestivo io, nel senso... AVV. DIF. FACENTE – ...organizzava. SIG. VULCANO M. – ...organizzava nei lavori, nelle cose. E poi da lì, lavorando, l'EFFEMME, oltre a fa... Le false fatture, principalmente le faceva con la GIGLIO Srl Oltre al lavoro reale, faceva anche queste false fatture. AVV. DIF. FACENTE – Quanto tempo è stato dipendente della EFFEMME? SIG. VULCANO M. – Un anno, qualcosina in più. AVV. DIF. FACENTE – Aveva delle deleghe bancarie sull'EFFEMME? SIG. VULCANO M. – Con l'EFFEMME avevo delle deleghe bancarie... AVV. DIF. FACENTE – Perché? SIG. VULCANO M. – Per questione di comodità dell'Amministratore, perché l'Amministratore MANZONI Giuseppe era residente a Salsomaggiore. La società, l'EFFEMME era a Sant'Agata Bolognese. Quindi i conti correnti, le banche, ce li aveva vicino lì, a Sant'Agata, a Castelfranco Emilia. E quindi per questioni di comodità, se un giorno MANZONI non veniva giù da Salsomaggiore, andavo io al posto suo in banca a fare le operazioni che mi venivano dette."

Ha poi spiegato come si fossero conclusi i rapporti con GIGLIO Giuseppe.
"AVV. DIF. FACENTE – Senta, lei fino a quando ha mantenuto i rapporti con GIGLIO? Succede qualcosa tra lei e GIGLIO? SIG. VULCANO M. – Nell'agosto del 2011 GIGLIO non paga una fattura all'EFFEMME. Io e gli autisti andiamo da MANZONI a reclamare lo stipendio, perché dovevamo andare in ferie e non ci pagava. MANZONI ci spiegò che GIGLIO non aveva pagato una fattura all'EFFEMME e lui era in difficoltà per poterci pagare. Tant'è che io, essendo in confidenza con GIGLIO, provo a chiamarlo, ma lui si nega al telefono per tutto il periodo delle ferie. Al rientro dalle ferie, succede che io con GIGLIO un po' me l'ero presa. Ci ha fatto fare delle ferie... avevo sempre una moglie e due figli. A novembre del 2011 GIGLIO fa un bonifico sull'EFFEMME. Questo bonifico doveva essere bonificato a sua volta all'IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni. Mi chiama per andare a fare questo bonifico. Io, quando vado a fare questo bonifico, effettuo il bonifico, ma mi trattengo 10.000 euro. Con questi 10.000 euro vado a costituire la mia società, mi trattengo i soldi per il capitale sociale e vado a costituire la mia società. Intanto, a FLORO VITO, gli arriva il bonifico e gli mancavano questi 10.000 euro, tant'è che FLORO VITO tutto il giorno provava a chiamarmi, ma io non gli rispondevo. A FLORO VITO, lo chiamo io la sera, dopo che ho finito, che ho costituito la società dal notaio, chiamo FLORO VITO, gli dico di raggiungermi, che gli spiegavo cos'era successo. Viene FLORO VITO, gli spiego cos'è successo e FLORO VITO dice: Va beh, ma i soldi erano miei. Dico: Come...? Per me i soldi erano di GIGLIO. Dice: No. Comunque chiama GIGLIO e GIGLIO dice di aspettare, che veniva lui. Arriva GIGLIO insieme a Riillo Pasquale, gli spiego cos'era successo e GIGLIO... se non c'era Riillo Pasquale, che avesse placato gli animi, saremmo arrivati anche alle botte con GIGLIO, perché era... Alla fine risulta che i soldi erano di FLORO VITO Gianni. Io gli chiesi a FLORO VITO se poteva portare pazienza, una decina di giorni, che glieli avrei restituiti. E gli chiesi anche: se gli avrei dovuto riconoscere qualcosa in più, gliel'avrei riconosciuto. FLORO VITO mi disse che a lui non interessavano queste cose, lui voleva solo restituito i suoi 10.000 euro e mi chiese soltanto, se c'era qualcuno che aveva bisogno di qualche falsa fatturazione, di tenerlo presente, che lui faceva anche questo di mestiere. AVV. DIF. FACENTE – E quindi da lì in avanti i rapporti con GIGLIO si sono interrotti? SIG. VULCANO M. – I rapporti con GIGLIO si sono definitivamente interrotti."

Infine, all'udienza del 22.6.2017 FLORO VITO Gianni, nel corso del suo esame ha ribadito i motivi del litigio tra VULCANO Mario e GIGLIO Giuseppe:
"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, lei è a conoscenza di un litigio avvenuto tra GIGLIO e VULCANO? SIG. FLORO VITO G. – Sì. AVV. DIF. VEZZADINI – Ci può spiegare un po'?
SIG. FLORO VITO G. – GIGLIO usava sempre lo stesso sistema: si faceva le fatture di scarico dall'EFFEMME SERVICE. Quando mi doveva restituire i soldi, li faceva attraverso presso i conti correnti di queste società e dopo mi bonificavano i soldi sui miei conti correnti. A questo punto...
AVV. DIF. VEZZADINI – Quando avvenne, più o meno, il litigio? Di che periodo stiamo parlando?

SIG. FLORO VITO G. – Stiamo parlando i primi di novembre del 2011. Quindi cosa succede? GIGLIO fa un bonifico di 20.000 euro, se non mi sbaglio, sulla EFFEMME SERVICE, dopodiché VULCANO me li doveva bonificare, a me. Io, quando è passato il primo giorno e il secondo giorno e GIGLIO mi ha detto che, il bonifico, me lo doveva fare VULCANO, in quanto lo stava facendo attraversare sul conto dell'EFFEMME SERVICE, io chiamavo VULCANO, gli dicevo: E' arrivato il bonifico? Me l'hai girato, il bonifico? – Sto andando in banca; Sto andando qua. Insomma, VULCANO dal primo novembre al 4 novembre mi ha preso in giro, mi diceva: Ancora non è arrivato; Ancora così; Ancora colì. Il 4 novembre, al pomeriggio, VULCANO doveva andare a costituisce la VMT dal notaio Vacirca. Quando arriva sotto il notaio Vacirca, mi telefona e mi dice: Ascolta, vedi che io non ti devo girare nessun bonifico, a te, in quanto io c'ho un conto aperto con GIGLIO. Io chiudo la conversazione con VULCANO e chiamo GIGLIO e gli dico: Pino, io sono qua con Mario; questo mi sta dicendo che c'ha un conto aperto con te: come facciamo? – Come... c'ha un conto aperto con me? Ma dov'è lui adesso? – E' qua. – E tienilo qua, che sto arrivando. VULCANO è andato su dal notaio. GIGLIO nel frattempo, in macchina con Pasquale Riillo, partono da Gualtieri e vengono a Reggio Emilia sotto il notaio Vacirca. Nel mentre sono nella macchina, nell'ambientale GIGLIO gli dice: Ma guarda a questo qua, adesso si è fregato i 20.000 euro; dove glieli prendo, io, altri 20.000 euro a Giuseppe? Presidente, questa conversazione fa capire tante cose. Uno: se i soldi erano di Sarcone o di BLASCO, nominava a loro. Lui, nelle intercettazioni ambientali e telefoniche, nomina sempre a me. Nell'ufficio di GIGLIO, quando io mi vado a fare i conteggi, ci sono io, Presidente, non c'è BLASCO o Sarcone. Quando GIGLIO mi stabilisce le percentuali, ci sono. Se i soldi non sono miei, deve andare Sarcone a fare le percentuali. E un'altra considerazione, Presidente: quando io ho conosciuto Gangi, Colacino con Nicolino Sarcone erano in stretto contatto. Se Colacino sapeva che Sarcone faceva falsa fatturazione, non chiamava me, chiamava a Sarcone, Presidente. AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, lei sa se poi dopo litigio continuarono i rapporti tra GIGLIO e VULCANO? SIG. FLORO VITO G. – No, da lì si sono interrotti i rapporti tra GIGLIO e VULCANO. Tant'è vero che dopo VULCANO mi disse: Guarda, io... ci siamo messi d'accordo lì. Per non farli litigare, sempre a essere buono, VULCANO mi ha detto: Ascolta, intanto mi sono serviti 10.000 euro, perché ho dovuto versare il capitale sociale della società. Io riesco a darteli quando ritiro il capitale sociale, mi devi dare tempo una settimana: ti devo riconoscere qualcosa? – No, non mi devi riconoscere niente, l'importante è che mi dai i soldi indietro."

Intestazione fittizia della società TRUCK & TRADE S.r.l.

Come risulta dalla perizia disposta, La Truck & Trade Srl veniva costituita in data 4.3.2009. In origine la denominazione sociale era F&C Trasporti e Logistica Srl, società con sede in Crotone, Via Venezia nr. 117/D.
Alla data di costituzione, la società in commento aveva per oggetto sociale "(...) la vendita di materiale inerte e di materiale per l'edilizia; l'attività di trasporti per conto proprio e conto terzi; l'autotrasporto di cose per conto terzi (...)".

Il capitale sociale della F&C Trasporti e Logistica Srl, pari ad 10.000 euro, veniva interamente sottoscritto dal socio unico Fusinato Alberto e versato presso la Banca Nazionale del Lavoro SpA. di Crotone Sportello 2343.
Con scrittura privata del 20.3.2009 il socio unico della F&C Trasporti e Logistica Srl trasferiva l'1% della quota detenuta nella stessa a Leone Russo Alberico Carlo al valore nominale. Il prezzo di cessione pari a 100 euro veniva interamente saldato dall'acquirente al momento dell'acquisto.
A seguito dell'operazione del trasferimento quote appena menzionato, la compagine sociale della F&C Trasporti e Logistica Srl risultava così composta:
- Fusinato Alberto, quota del 99%;
- Leone Russo Alberico Carlo, quota del 1%.

Con delibera del 25.5.2009, l'assemblea dei soci di F&C Trasporti e Logistica Srl ratificava le dimissioni dalla carica di Amministratore Unico presentate da Fusinaro Alberto. Contestualmente veniva costituito un Consiglio di Amministrazione, composto dai seguenti membri:
- Fusinato Alberto, quale Presidente del CdA;
- Leone Russo Alberico Carlo, quale Consigliere del CdA e Responsabile Tecnico per il settore trasporto nazionale ed internazionale su strada di merci.

Con atto del 9.11.2009, il Socio Leone Russo Alberico Carlo cedeva la propria partecipazione al Socio Fusinaro Alberto al prezzo di Euro 100. L'importo veniva saldato in denaro al momento della stipula dell'atto. A seguito di tale operazione, Fusinaro Alberto riacquistava la proprietà dell'intero capitale sociale della della F&C Trasporti e Logistica Srl.
In data 28.5.2010, l'assemblea dei soci della F&C Trasporti e Logistica Srl deliberava la modifica della denominazione da F&C Trasporti e Logistica Srl all'attuale Truck & Trade Srl. Nella stessa sede veniva deliberato il trasferimento della sede sociale della Truck & Trade Srl da Via Venezia nr. 117/D in Crotone (KR) a Sant'Agata Bolognese (BO). Veniva altresì modificato l'oggetto sociale come segue:
"(...) la costruzione di edifici, la manutenzione, la ristrutturazione e ammodernamento di fabbricati sia per conto proprio che per conto di terzi, ed anche per Enti pubblici;
- lavori edili di salvaguardia ambientale, recupero funzionali di immobili in disuso, ristrutturazione ed ampliamento di fabbricati utilizzati, la costruzione di strade ed autostrade. Il rivestimento di mura e pavimenti anche con materiale speciale, l'esecuzione di lavori elettrici civili ed industriali, idraulici, quali acquedotti e fognature, lo sfruttamento di piani di coltivazione, di cave, di miniere e di torbiere, l'estrazione di sabbie, ghiaie, inerti e simili per la loro successiva commercializzazione;
- il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di materiali inerti, edili e di costruzioni in genere, di ceramica per pavimenti e per rivestimenti e di ogni altro articolo legato all'ambito delle costruzioni e dell'edilizia (...)"

Con scrittura privata del 9.6.2010 il socio unico di Truck & Trade Srl, Fusinato Alberto, cedeva la quota totalitaria di partecipazione nella Truck & Trade Srl a

MANZONI Giuseppe che diventava, dunque, socio unico della società in parola. Detta operazione avveniva al valore nominale di Euro 10.000 che, come indicato nel medesimo atto, risultava già stato saldato dall'acquirente in nr. 4 tranche in denaro dal valore di Euro 2.500 ciascuna
Con delibera del 1.7.2010, l'assemblea dei soci provvedeva alla revoca di Fusinato Alberto, quale Presidente del CdA della Truck & Trade Srl, e di Leone Russo Alberico Carlo, quale Consigliere della medesima società. Contestualmente, l'assemblea nominava MANZONI Giuseppe quale amministratore unico della società in oggetto.

Secondo l'ipotesi d'accusa, VULCANO Mario sarebbe il reale proprietario della società Truck & Trade Srl. Nello specifico, si sostiene che MANZONI Giuseppe, socio unico della Truck & Trade a far data dal 9.6.2010, avesse ricevuto risorse da VULCANO Mario, al fine di acquisire l'intera proprietà della società in parola. Tuttavia, la gestione dell'impresa, a seguito dell'acquisto della partecipazione totalitaria, sarebbe rimasta in capo allo stesso VULCANO, così da rendere MANZONI Giuseppe un mero prestanome.
A tale proposito, il Luogotenente Nocerino Filippo, all'udienza del 19.10.2016, ha riferito che nel p.c. dell'imputato VULCANO erano stati rinvenuti documenti fiscali riferibili alla società Truck & TRADE ed un programma di gestione aziendale della stessa
"P. M. – (...) Prima di tutto ci dica quali sono le società delle quali il VULCANO si è occupato ovvero era intestatario ovvero aveva partecipazioni nella gestione.
LUOG. NOCERINO F. – Noi facciamo riferimento a VULCANO Mario, la società TRUCK&TRADE, rappresentata da... Rappresentata da MANZONI (...) LUOG. NOCERINO F. – La società fino al 17/6/2010 aveva denominazione FC TRASPORTI LOGISTICA con sede a Crotone e ha rappresentato l'ultima dichiarazione dei redditi nel 2010 ed era amministrata dal 13/7/2010 da tale MANZONI Giuseppe... Presidente – "Da tale"...? LUOG. NOCERINO F. – MANZONI Giuseppe. Presidente – MANZONI Giuseppe. LUOG. NOCERINO F. –(...) In uno dei PC sottoposti a sequestro è stato rinvenuto un programma per la gestione aziendale denominata ...(incomprensibile)...(...), utilizzato per la gestione amministrativa. Di tale società... (...)
P. M. – Intende della TRUCK? LUOG. NOCERINO F. – Della TRUCK&TRADE. E nove file riguardanti altrettanti fatture emesse dalla TRUCK&TRADE nei confronti di società riconducibili al sodalizio. (...) P. M. – La domanda è: nel PC rinvenuto all'imputato sono stati trovati anche la sede e i riferimenti fiscali? LUOG. NOCERINO F. – Sì, sì, in quel documento sono state estrapolate anche le visure camerali dalle quali abbiamo preso i dati (...)"

Il Maresciallo De Acutis, a sua volta, nel riferire all'udienza del 20.7.2016 in ordine al capo di imputazione in esame ha descritto i rapporti tra la Truck & Trade Srl e VULCANO Mario, mettendo n evidenza come le prove da cui si desumerebbe il ruolo di dominus di VULCANO Mario all'interno della società, sarebbero rappresentate, principalmente, dal rinvenimento nel corso di un sequestro effettuato nei suoi confronti,

di un computer contenente la contabilità societaria: "MAR. C. DE ACUTIS S. – 117 bis. Questa società, la TRUCK&TRADE Srl, è un'altra società di cui noi abbiamo ricondotto la gestione a VULCANO Mario, e come testa di legno utilizzata anche in questo caso è MANZONI Giuseppe. La sede e i riferimenti fiscali di questa società, li abbiamo estrapolati dall'intestazione di alcune fatture che abbiamo rinvenuto sui computer sottoposti a sequestro sempre a carico di VULCANO Mario il 13 febbraio del 2012. Dalla visura camerale si evince che la società è stata acquisita da MANZONI Giuseppe in data 9/6/2010. Questa società fino al 17 giugno 2010 aveva la denominazione FC TRASPORTI E LOGISTICA Srl, con sede in Crotone, via Venezia, 117/D. Questa società ha presentato l'ultima dichiarazione dei redditi nel 2010 e dal 13/7/2010 è amministrata da MANZONI Giuseppe sulla carta, che (come abbiamo visto) (...) . In un computer sottoposto a sequestro sempre a VULCANO è stato rinvenuto sempre quel programma Danea Easyfatt 2009, di cui ho parlato prima per la gestione aziendale, ed è stato utilizzato anche per la gestione aziendale della TRUCK&TRADE (...). Questa documentazione è stata sottoposta a sequestro, sempre in data 13/02/2013, presso lo studio di consulenza Le Tre Torri e Minervino, (...) La società, dalla costituzione, ha presentato dichiarazioni dei redditi dell'anno 2009 e MANZONI Giuseppe in quella dichiarazione risulta quale rappresentante firmatario della dichiarazione" (...)."

Gli esiti della perizia contabile

Gli accertamenti peritali hanno poi dimostrato come il MANZONI non avesse, all'atto dell'acquisto delle quote, la necessaria capacità reddituale, avendo egli percepito redditi per soli 238 euro nel periodo d'imposta 2008 (cfr perizia pag. 1880).

Non solo, al fine di accertare se le risorse con le quali MANZONI Giuseppe aveva acquistato la Truck & Trade da Fusinato Alberto provenissero dal patrimonio di VULCANO Mario, i periti hanno analizzato i flussi finanziari in entrata ed in uscita intercorsi tra i due imputati nel corso dell'esercizio 2010, presenti all'interno degli estratti di conto corrente, riscontrando l'esistenza di 2 giroconti in favore del MANZONI, di importo complessivo pari ad Euro 10.000. Le due operazioni venivano effettuate in data successiva al trasferimento di quote del 6.6.2010, per il tramite della EFFEMME SERVICE Srl.

Intestazione fittizia della società EDIL COSTRUZIONI S.r.l.

In merito al capo di imputazione in oggetto, il Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016, ha riferito in merito agli elementi che, secondo la prospettazione d'accusa, dimostrerebbero la riconducibilità al VULCANO della EDIL COSTRUZIONI Srl. Anche in questo caso non vi sono intercettazioni telefoniche.

Stando alle dichiarazioni rese del teste, le evidenze da cui si desumerebbe il ruolo di dominus di VULCANO Mario all'interno della EDIL COSTRUZIONI S.r.l. si concretizzerebbero, principalmente, nell'aver rinvenuto nelle disponibilità dell'imputato, un computer contenente la contabilità societaria nel corso di un sequestro effettuato nei confronti dello stesso VULCANO Mario in data 13.2.2013, nonché nella

piena diponibilità, da parte del VULCANO, di mezzi della società, tra cui, in particolare, l'autovettura Audi Q7.

"MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Nel 118 è un'altra società, è la terza società che noi abbiamo ricondotto... che in realtà è gestita da VULCANO Mario, formalmente rappresentata da altri soggetti, in questo dato Bidin Corrado. Come sia per la EFFEMME che per la TRUCK&TRADE, come ho detto prima per gli altri capi d'imputazione, nel PC sequestrato a carico del VULCANO, sempre il 13 febbraio 2013, nel software di gestione amministrativa Danea Easyfatt 2009 è stata riscontrata anche la gestione della EDIL COSTRUZIONI Srl Questa EDIL COSTRUZIONI, come da visura della Camera di Commercio, si rileva che è rappresentata, è partecipata unicamente da Bidin Corrado, che ha la proprietà del 100% delle quote. Nella chiavetta USB sottoposta a sequestro a carico di VULCANO sono stati rinvenuti sei file riguardanti fatture, in formato pdf, emesse nell'anno 2012 dalla EDIL COSTRUZIONI nei confronti della EFFEMME SERVICE o della VMT Srl (di VULCANO Mario, la VMT). In data 2/4/2013 VULCANO Mario è stato sottoposto ad un controllo di Polizia in Preganzol, Treviso, a bordo di un'autovettura tipo Audi Q7, targata DT092AL, di proprietà della società di leasing ACILEASING FRIULI VENEZIA GIULIA S.p.A., data in locazione, però, alla società EDIL COSTRUZIONI. Dalla documentazione sequestrata a carico di VULCANO, è stata rinvenuta una cartellina trasparente, tra l'altro, che conteneva il contratto di apertura del conto corrente 114 del Banco di San Marco, filiale di Trebaseleghe, Padova, facente parte, questa banca, del gruppo Banco Popolare, e intestato, questo conto corrente, alla società EDIL COSTRUZIONI, e una fotocopia di un assegno emesso. La firma sull'assegno, se vediamo l'allegato 205, è riconducibile a Bidin Corrado. Si vede una "B" iniziale.
Presidente – Questo è l'Amministratore, quindi non può che essere... MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Oltre quello, l'istituto di credito ha comunicato, tra l'altro, che non ci sono delegati a operare su conto corrente. Presidente – Quindi opera solo l'Amministratore. (...)
Presidente: C'è qualcosa che dimostra che è un'operatività effettiva del Bidin o è solo testa di legno? MAR. C. DE ACUTIS S. – No, non abbiamo riscontri in merito all'operatività di Bidin, anche perché non ci sono conversazioni telefoniche intercettate. Tutto il materiale è quello che abbiamo riscontrato nelle perquisizioni (...)".

Gli accertamenti svolti dai periti contabili hanno inoltre messo in luce come BIDIN Corrado, nel periodo d'imposta in questione, non aveva capacità reddituale sufficiente per acquisire l'intera quota di partecipazione al capitale.

Prima di procedere alla valutazione della penale responsabilità degli imputati occorre precisare, per completezza, che alle prove orali sopra indicate si aggiungono tutte le prove documentali che a quelle testimonianze fanno da corredo ed oggetto delle analisi degli inquirenti, dei difensori e dei periti contabili. Ad esse, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

g) CAPO 121

Intestazione fittizia della società LA MAGNOLIA S.r.l.
In ordine agli esiti della attività di indagine effettuata in relazione al presente capo di imputazione ha riferito, all'udienza del 2.11.2016 il Maresciallo D'Agostino, sostenendo che la società MAGNOLIA s.r.l. fosse una società cartiera, in quanto nel periodo 2010 non aveva presentato alcuna dichiarazione annuale dei dati Iva e che ciò fosse funzionale alla falsa fatturazione attuata dal MANCUSO, reale dominus della società. Nel corso della sua testimonianza il teste ha indicato anche le intercettazioni dalle quali si evincerebbe la gestione reale del MANCUSO.
Ecco le parole del teste:
"Che, praticamente, è una società cartiera, questa, proprio cartiera, gestita da MANCUSO Vincenzo. E vi darò le telefonate da cui si capisce come MANCUSO riesce ad acquisire questa società. L'intestazione delle quote societarie sono riferite a Ferri Bernardini Gabriele. L'impresa era stata registrata presso la Camera di Commercio di Livorno, poi è stata trasferita a Modena, in strada Villanova, numero 91. Ha per oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di immobili urbani, lavori edili in genere. Il capitale sociale di 10.000 euro è tutto in mano a Ferri Bernardini Gabriele. L'Amministratore unico si identifica in Bosi Maurizio. Sebbene quest'impresa non sia formalmente riconducibile a MANCUSO, le numerose conversazioni intercettate danno atto invece di un preciso riscontro a questa gestione di fatto dell'impresa. MANCUSO ne curava personalmente l'operatività bancaria e aveva avuto modo di reperire questa ditta tramite un soggetto, un tale Quilici SERGIO. Si tratta in generale di una mera cartiera. Perché questo? Dal 2010 in poi l'impresa non ha presentato alcuna dichiarazione dei redditi e dell'Iva, nello stesso periodo l'impresa ha omesso altresì le comunicazioni annuali dei dati Iva. La MAGNOLIA è una società puramente funzionale al giro di queste fatture. Detto questo, già alla fine del novembre del 2011 (abbiamo la telefonata 1462 della RIT 2788/2011), la situazione bancaria della MAGNOLIA non è florida e Cavazzoli Giorgio, che è un impiegato presso la banca TERCAS, chiede esplicite garanzie di rinnovare il titolo e chiede proprio a MANCUSO: "Però questa cavolo di MAGNOLIA – dice un'altra parola, in realtà – c'è ancora quel delinquente come uomo dentro?". Si riferisce a Quilici. MANCUSO risponde di aver cambiato l'Amministratore. Il 12/12/2011 un'altra telefonata (2996, RIT 2788/2011), MANCUSO chiede proprio a Quilici garanzie sulla possibilità di acquisire direttamente l'impresa, dato che ha ottenuto un fido di quarantamila euro, e soprattutto gli chiede se l'Amministratore è cambiato. E in quell'occasione concordano di parlare a voce. Che la MAGNOLIA sia stata affidata a prestanome, lo si comprende benissimo il 22/12/2012 (abbiamo la telefonata 3643, RIT 2788/2011), quando MANCUSO chiede a Quilici di reperirgli l'Amministratore con il quale deve recarsi in banca per effettuare l'operazione del pagamento delle fatture che sai tu – gli dice. E' evidente che ha bisogno anche di una firma di delega per operare sul conto, perché da quel momento in poi andrà sempre MANCUSO in banca a discutere per la MAGNOLIA, ad operare su quel conto. Quanto meno, noi non registriamo più altre telefonate di questo tipo. La MAGNOLIA viene utilizzata per giri di fatture anche con la EDIL BUILDING, che è una società pulita (per

modo di dire), sempre gestita da MANCUSO, anche se lì formalmente lui non risulta. Lo si comprende dalle conversazioni registrate il 23 e il 27 dicembre del 2011, la prima telefonata è la 489, RIT 2930/2011: MANCUSO chiama la TERCAS e dice di avere delle fatture della MAGNOLIA da pagare, per cui deve necessariamente effettuare dei movimenti e dei bonifici. Nella seconda conversazione (che è la telefonata 509, 2930/2011) Quilici SERGIO avvisa MANCUSO di non potersi presentare in banca come concordato, creando questo disappunto, "perché devo fare un bonifico" – dice MANCUSO – "dalla EDIL BUILDING, lo devo fare alla MAGNOLIA. Sai che avevo fatto quelle fatture? Dopo di là devo fare i prelevamenti, hai capito cosa devo fare? E' chiaro?". Il 3 gennaio del 2012 altra telefonata (578, RIT 2930/2011): MANCUSO dice a Cavazzoli Giorgio, senza della TERCAS, di dover fare il solito giro per poter successivamente risolvere la situazione della MAGNOLIA. Dalle conversazioni si comprende che Quilici in qualche modo in quel momento ricopre ancora un qualche incarico nell'impresa, tanto che Cavazzoli si lamenta del fatto che non è stato ancora allontanato. MANCUSO riferisce che la mattina seguente dovrà fare un'operazione del solito giro che fa, versando assegni per 22-23.000 euro, con i quali sistemerà i conti della EDIL BUILDING e della stessa MAGNOLIA. Che MAGNOLIA sia stata utilizzata nel giro di fatturazione, è assodato anche per il discorso della contabilità. E questo è un altro elemento molto importante per capire la riconducibilità. Perché? Perché il 9 maggio del 2012 la Guardia di Finanza di Carpi effettua proprio un controllo presso gli uffici di MANCUSO, a Sozzigalli, in provincia di Modena, ed abbiamo la telefonata 13177, RIT 2788/2011 , in cui Gareri Giuseppina avvisa il marito di questo controllo. In quel frangente MANCUSO non è a Modena e per telefono cerca di gestire l'emergenza, chiamiamola così (e abbiamo la telefonata 13222, RIT 2788/2011) . Per telefono cerca di evitare che i Finanzieri effettuino una perquisizione presso il capannone di Sozzigalli, perché lì dentro è custodita proprio la contabilità della MAGNOLIA. In particolare abbiamo la telefonata 13223, RIT 2788, in cui MANCUSO chiede alla segretaria, dovendo necessariamente aderire alle richieste dei Finanzieri, che vogliono entrare lì nell'ufficio della EDIL BUILDING, di prendere, senza farsi notare, dal retro della foto dei suoi figli, all'interno dell'ufficio, la chiave che apre l'appartamento di Cardella, dove poi, nelle conversazioni successive, si capisce che lì c'è la contabilità. Alcuni minuti dopo, infatti (abbiamo la telefonata 1602, RIT 309/2012), MANCUSO esorta anche la moglie Pina ad effettuare la stessa operazione, cioè prendere queste chiavi senza farsene accorgere. Alle 11:55 – perché in tutto questo frangente i Finanzieri sono ancora fuori dalla porta, non riescono ancora ad entrare – abbiamo la conversazione ambientale 1235, RIT 489/2012. Le due donne, cioè Gareri e la segretaria, si incontrano e si avviano verso l'ufficio, dove c'erano già i Finanzieri ad attendere. Durante il tragitto, Pina riceve l'ennesima telefonata da parte di MANCUSO (la 1605, RIT 309/2012). Ancora una volta si raccomanda la massima discrezione circa l'appartamento di Cardella. La donna si fa a sua volta portavoce di queste parole pronunciate dal marito con la segretaria: "No, non fargli assolutamente capire che abbiamo quest'appartamento, anzi devo fare in modo di entrare, prendere la chiave e metterla in tasca". L'esito della perquisizione viene commentato tra le due donne (la conversazione ambientale 1236, RIT 489/2012). Dalle loro parole si comprende che

parte della documentazione da tenere nascosta era proprio riconducibile a MAGNOLIA, infatti Alla dice: "Anche perché c'erano dei giorni che pensavo... te lo giuro, poi non era quella di... io gliel'ho tenuta nascosta, perché non davano il caso molto a quelle altre, MAGNOLIA". E Pina: "A loro non è che gliene frega di MAGNOLIA. Quella MAGNOLIA è una ditta... è un'altra cosa. Loro hanno mirato su quella roba lì e basta". Perché? Perché in effetti i Finanzieri, anche se noi li avevamo chiamati: Occhio che sta succedendo quest'operazione qua – loro, giustamente, dicevano che non è che potevano effettuare la perquisizione, perché erano stati interpellati a cercare dei rapporti fra la società EDIL BUILDING e la CAVICCHIOLI AUTOTRASPORTI, perché erano stati interessati da un altro ufficio e gli servivano solamente quelle... Quindi, praticamente, non potevano accedere anche in altri ambienti chiusi da chiavi, eccetera. Questo è quanto. E quindi, come ho detto prima, nel corso delle intercettazioni eseguite non sono state registrate conversazioni dirette con gli amministratori formali della MAGNOLIA Srl Il tramite è stato sempre un po' Quilici per quelle telefonate che ho detto prima. Questa è la MAGNOLIA".

Di seguito si riportano le trascrizioni di alcune delle conversazioni intercorse tra MANCUSO Vincenzo ed i soggetti individuati nel corso dell'udienza succitata:
Conversazione numero 489 del 23 dicembre 2011 ore 17:44, RIT 2930/2011:
"FABIO: Banca TERCAS, buongiorno.
MANCUSO: Buongiorno Fabio, Vincenzo.
FABIO: Ciao buongiorno.
MANCUSO: Gabriele?
FABIO: Come scusa?
MANCUSO: Gabriele?
FABIO: Un secondo perché sta parlando con un cliente, un attimo solo eh, che provo a passartelo.
MANCUSO: Ok, grazie.
La telefonata viene messa in attesa, si sente una melodia.
FABIO: Un secondo, eh.
MANCUSO: Prego, prego.
FABIO: Ti passo Giorgio.
La telefonata viene messa in attesa, si sente una melodia.
GIORGIO: Sì.
MANCUSO: Buongiorno Giorgio.
GIORGIO: Buongiorno a lei, come sta?
MANCUSO: Io sto bene.
GIORGIO: Sta aspettando il Natale o stiamo aspettando l'ultimo dell'anno?
MANCUSO: E non lo so, io dipende. (ride)
GIORGIO: Dipende, no io.., io mi hanno deliberato ieri alla sette quei due castelletti su del pagato, vedi te, poveretto, è che c'è la Banca d'Italia, la TERCAS giù, a volte fanno 4-5 ore, io comunque sono a posto con questo conto 80 per oggi. Abbiamo la bellezza di 20.257 euro da spendere.
MANCUSO: Va bene, io adesso tra un po' passo di là Giorgio.

GIORGIO: Va bene, beh fai tutti quei giri belli, belli, belli che mi dicevi.
MANCUSO: Allora i giri belli, belli li facciamo il 27 mattina..
GIORGIO: Oddio ma non ci sono Vincenzo, sono in ferie.
MANCUSO: E va bene, ma io devo fare un versamento da Frontera e un versamento alla MAGNOLIA..
GIORGIO: Bravo! Bravo.
MANCUSO: E quello lì lo devo fare, perché viene il 27 mattina viene SERGIO su..
GIORGIO: Eh.
MANCUSO: e facciamo tutto quello che c'è da fare, perché te l'ho detto che deve venire lui che devo fare l'operazione lì sopra, perché..
GIORGIO: Mi raccomando, perché sennò questi a fine anno è una società bruciata, eh?!
MANCUSO: No, no Giorgio perché lì sopra c'ho delle fatture della MAGNOLIA e gli devo fare il bonifico che glieli devo pagare, hai capito? Devo fare il movimento per quel motivo là.
GIORGIO: Va bene, va bene.
MANCUSO: Te l'ho detto anche l'altro giorno che devo farlo, non è che..
GIORGIO: Va bene, va bene
MANCUSO: Ok?
GIORGIO: Quindi vieni a spolverare tutti e 20 oggi?
MANCUSO: Devo fare un bonifico al FMR che dopo mi arriva un assegno di 10.000 euro sul FMR.
GIORGIO: Eh, serve (inc.).
MANCUSO: Così ci metto due soldi e sono tranquillo, dopo devo fare 8.000 euro di bonifici..
GIORGIO: Bene.
MANCUSO: e poi dovrei prendere 2.000 euro che mi servono per fare il Natale.
GIORGIO: Anch'io, allora abbiamo già finito lo vedi? Siamo già a quota 20.
MANCUSO: Ma non ti preoccupare te per il 27, che per il 27 faccio il versamento di (inc.).
GIORGIO: Va bene, va bene a posto, ciao. Ciao, ciao.
MANCUSO: Ciao."

Conversazione numero 509, RIT 2930/2011:
"MANCUSO: Pronto?
QUILICI: Vincenzo?
MANCUSO: Sì.
QUILICI: Bello!
MANCUSO: Come va?
QUILICI: Male, mi hanno sequestrato la macchina, quindi?!
MANCUSO: Porco boia!
QUILICI: Mh!
ANCUSO. Quindi oggi non puoi venire?
QUILICI: Dé, so sceso, c'avevo per l'assicurazione.
MANCUSO: Mh. Non riesci a venire qua?

QUILICI: Dé, verrò domani.
MANCUSO: Allora ci sentiamo in giornata.
QUILICI: Sì, senti ma si recuperano 1.500 euro per.., boia per do-mani?
MANCUSO: Io devo fare un'operazione SERGIO, cioè io ti aspettavo due settimana fa che dovevo fare questa cosa, rimando sempre..
QUILICI: ma a me non me l'hai mai detto che due settimana fa c'era da fare questa cosa qua!
MANCUSO: Cioè, l'avevo detto, te l'ho detto quando mi hai detto vengo su il mercoledì che ci vediamo a mezzogiorno.
QUILICI: Ma non mi avevi detto che ..
MANCUSO: Stavamo parlando di tutto, poi mi hai detto "No, mercoledì sono lì, che dopo ci vediamo, che andiamo a pranzo insieme e parliamo..".
QUILICI: Eh, ma non mi avevi detto che c'era.., ma dove si deve andare alla Tercas?
MANCUSO: Sì, io devo fare la Tercas, solo che io il pomeriggio devo partire, è tutto un casino che non si finisce più, che avevo promesso a mia madre e a mio padre che andavo giù per tre giorni, adesso mi sballo tutto, mi sballo.
QUILICI: Dicevo questo, ehm.., va beh, quando fai questa opera-zione ce la fai a far questo?
MANCUSO: SERGIO, dipende la diponibilità che mi dà il pazzo, perché oggi il pazzo non c'era, hai capito? Oggi e domani non c'era.
QUILICI: Questo qui cosa vuol dire?
MANCUSO: Eh che devo fare un bonifico dall'Edil Building lo devo fare alla MAGNOLIA, sai che avevo fatto quelle fatture?
QUILICI: Sì, sì
MANCUSO: Allora dopo di là, devo fare i.., i prelevamenti.
QUILICI: Mh.
MANCUSO: Hai capito cosa devo fare?
QUILICI: Sì.
MANCUSO: È per quello, o che rimandiamo che facciamo il 31, perché io se oggi vado via e rientro il 30, dopo non so come fare, cioè io rientro il 30.., il 30 sera sono qua, poi il 31 sono in giro.
QUILICI: Allora che faccio, vengo il 31 mattina?
MANCUSO: E allora facciamo una cosa, adesso fammi fare due o tre cose che devo sbrigare due cose dopo ti richiamo.
QUILICI: Va bene, ciao.
MANCUSO: Ok, a dopo, ciao."
Conversazione numero 578, RIT 2930/2011:
"MANCUSO: Pronto?
CAVAZZOLI: Buon anno!
MANCUSO: Chi è?
CAVAZZOLI: Giorgio Cavazzoli.
MANCUSO: Buongiorno Giorgio.
CAVAZZOLI: Sei sparito tu!
MANCUSO: No, sono qua io.

CAVAZZOLI: Eh sei qua.., eee sono cinque giorni che ti cerco! Non mi rispondi al telefono, e so come dire, cosa è successo?
MANCUSO: No, no niente, niente di particolare.
CAVAZZOLI: Quilici, Quilici mi dice che non lo chiami più, me lo ha detto tre volte, che dovevate (inc. interferenza).
MANCUSO: Quilici deve capire una cosa, perché tutte le volte che deve venire su, se devo fare sempre da banca io, perché tutte le volte gli mandi questo.., per Natale gli ho mandato dei soldi, dopo non riesco a venire su perché mi han sequestrato la macchina e (inc.), tutta una storia, che tutte le volte che viene su e sempre devi tirare fuori dei soldi. Ora non è che..
CAVAZZOLI: Va beh, allora ascoltami Vincenzo, io voglio capire, io e te siamo due persone, maggiorenni e vaccinati e ci rispettiamo..
MANCUSO: Certo.
CAVAZZOLI: o mi dici le cose come stanno, (sovrapposizioni di voci) no adesso la cosa, cioè voglio dire, fatti vivo, chiamami e dimmi come stanno le cose, non farti chiamare 27 volte, non è molto corretto dai, abbi pazienza. Cioè, è giusto, è giusto però poi alla fine finisce così che devo chiamare 27 volte, c'è questo coglione qua non so cosa stia combinando, è un problema suo, a me non interessa, però quello
che interessa è il discorso MAGNOLIA che bisogna sistemarlo, cioè qui ci siamo già al 3, fra un po' arrivano le altre competenze, è un casino, eh?!
MANCUSO: Adesso vediamo domani mattina di sistemarlo.
CAVAZZOLI: Eh.
MANCUSO: Adesso vedo di sentirlo e vedo di mettere a posto la situazione.
CAVAZZOLI: Perché questo qua è, è una bozza persa lui qua, cioè bisogna farlo sparire da ogni sorta di rapporto questo uomo.
MANCUSO: No, no, no ma adesso vedo subito, che lo tiro via subito proprio, perché non è che posso fare dietro con lui così io. Tutte le volte, tutte le volte non riesco a venire, non ho i soldi e ti mando i soldi per venire su, e questo e quell'altro, è tutta una serie di cose che non va mica bene. Non è che io posso star sempre dietro ai suoi problemi, cioè mi servono, mi fai, mi dai, mi sbrighi, tot, cioè uno quando può, può, quando ci sono anche momenti che uno non può, eh?!
CAVAZZOLI: So che le quote ce le ha lui, cioè il problema è quello lì.
MANCUSO: Ho capito, ma se viene su, faccio i versamenti, quello che devo fare e buonanotte, cioè.., non è che.., dopo quando vengono pagate le Ri.Ba., la società..
CAVAZZOLI: La società è pulita, e questo ti sto dicendo Vincenzo, con un Amministratore così, dopo non me la guarda nessuno, se invece va nel libro nero, dopo è un casino.
MANCUSO: Eh no, adesso io sto aspettando anche che viene su quello che devo cambiare l'Amministratore, per metterlo su, perché dovrebbe arrivare oggi o domani, così tiro via anche questa situazione, poi voglio anche capire una cosa, come mai prima era uno, adesso ha cambiato il nuovo Amministratore, fa sempre dei casini senza dire niente a nessuno.

CAVAZZOLI: Ma lui devi tirarlo fuori dalle palle, Vincenzo, cioè questo qua va tirato fuori dai coglioni, ha solo dei problemi. Lui qua ha solo dei problemi, va tirato fuori dalle palle lui qua.
MANCUSO: Tu domani mattina, sei in banca?
CAVAZZOLI: Domani mattina sono in giro, sono in giro come un matto in questi giorni qua. Sono a Bologna oggi, a Toscanello oggi pomeriggio, domani sono a Forlì, poi sono a Rimini e poi sono non mi ricordo, e lunedì anche, ma io ci sono, voglio dire, fisicamente no, ma è come se fossi in filiale.
MANCUSO: Va beh, adesso io devo fare un'operazione, domani ma-tina, che te lo dico già anche a te, devo fare un'operazione il solito giro che faccio, dopo faccio il versamento sull'Edil Building, come vengono matura la valuta degli assegni, che saranno 22-23.000 euro, sistemiamo il conto con TERA, che facciamo quel versamento di Frontera come avevamo parlato, metto a posto la MAGNOLIA, e ve-diamo dopo cosa fare, perché adesso io lo chiamo in modo che lui domani mattina viene su.
CAVAZZOLI: Ah beh, certo.
MANCUSO: Così faccio questa operazione, domani è mercoledì e dopo giovedì mettiamo a posto.., venerdì mettiamo a posto tutto le cose.
CAVAZZOLI: Perfetto! Io l'unica cosa per la.., il motivo per il quale insisto, non è per la questione, va beh, quello che sarà, sarà, io poi me lo metto quello che succede, succede, bruciarsi con i tempi che corrono una roba così..
MANCUSO: Eh lo so, per quello che ci tengo anch'io Giorgio, però mi devo tirare via dai piedi lui lì, mi devo tirare via dai piedi lui lì, perché lui lì è un disastro, un disastro.
CAVAZZOLI: Ah, ma lo so bene!
MANCUSO: È un disastro, cioè non ti dice mai la verità, e non lo so, boh! Io non riesco a lavorare con delle persone, perché se a una persona gli dico "Guarda lascia stare, perché io e te.., non voglio avere niente a che fare, buonanotte, amen", però se è una persona che ci devo lavorare.., non mi comporto in quelle maniere là, capito?
CAVAZZOLI: No, no.
MANCUSO: Cioè lui non ti dice mai la verità.., mai la verità, e lui sa benissimo che non è che è uno stupido, sa benissimo che ti mette in difficoltà in determinate cose.
CAVAZZOLI: Ma certo, ma non.., ma Vincenzo lascia perdere. Chiudi
se vuoi chiudere ma fallo subito.
MANCUSO: No, no ma questa settimana adesso, la devo sistemare subito, veloce, perché lui lì non va mica bene.
CAVAZZOLI: Ciao.
MANCUSO: Va bene?
CAVAZZOLI: Va bene, ciao buona giornata.
MANCUSO: Grazie altrettanto, ciao Giorgio.
CAVAZZOLI: Ciao, ciao. Ciao."

L'esame dell'imputato MANCUSO Vincenzo
Infine, all'udienza dell'8.6.2018 MANCUSO Vincenzo, nel corso del suo esame ha ammesso di avere gestito in prima persona la MAGNOLIA s.r.l, ma ha negato che la finalità fosse quella di eludere le disposizioni in materia di prevenzione patrimoniale:

"[...] Sul capo 121 dico solo che è vero che la MAGNOLIA la gestivo io, ma non è vero che alla fine quello di eludere la disposizione di Legge in materia di prevenzione patrimoniale. Quando si sentiranno i testi indicati in lista, si capirà. La ringrazio, signor Presidente, e buona giornata."
I testimoni a difesa
All'udienza del 3.8.2017, sono stati sentiti Bonanno Daniele, Sammartino Pasquale e Quilici SERGIO.
Il primo, legale rappresentante della Villa Santa Giulia, ha ricordato di avere stipulato con MANCUSO, titolare della società Edilbuilding un contratto di appalto, e che lavori minori potevano essere affidati alla MAGNOLIA s.r.l.. Sebbene il ruolo operativo spettasse a MANCUSO, quello di rappresentanza formale era attribuito a Cardella: "TESTIMONE BONANNO – Ah, Cardella negli atti per firmare i documenti, MANCUSO più dal punto di vista prettamente operativo." Il teste ha conosciuto Quilici SERGIO in quanto era il precedente titolare della Villa Santa Giulia.

Sammartino Pasquale ha riferito di avere conosciuto MANCUSO nel 2009-2010 per ragioni di lavoro. In qualità di responsabile amministrativo della società Villa Santa Giulia, aveva affidato alla sua società, la Edilbuilding, alcuni lavori per una grossa costituzione a Orbetello. MANCUSO e la sua società gli vennero presentati dalla Banca TERCAS, agenzia a Modena, che gliela presentò come una ditta seria, in grado di poter fare i lavori. Quanto all'O.C.P. in cui era stato fotografato insieme al MANCUSO Vincenzo davanti alla filiale della Banca Interprovinciale di Modena, in via Emilia Est. Il teste ha dichiarato: TESTIMONE SAMMARTINO – La Banca Interprovinciale, noi avevamo il conto alla Banca Interprovinciale, dove praticamente dalla Banca Interprovinciale venivano fatti dei pagamenti e questi pagamenti venivano fatti anche a favore dell'Edil Building del signor MANCUSO, in buona sostanza. Ora, francamente, non ricordo se il signor MANCUSO avesse dei fidi per anticipazione alla banca, questo non me lo ricordo, francamente, però andavamo lì, perché siccome il signor MANCUSO, sa, insomma il settore è quello che è, sempre a caccia di soldi stavano, quindi faceva sempre pressioni per gli incassi, praticamente anche per le anticipazioni. E talvolta io, in più occasioni ritengo, sono andato con lui all'Interprovinciale, per constatare lo stato dell'arte, di quanto aveva bisogno, ma niente di più. PRESIDENTE – Comunque questa data è interessante, quindi diceva...TESTIMONE SAMMARTINO – Prego? PRESIDENTE – È interessante questa spiegazione che lei ci dà delle ragioni per cui... TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, sì, no, solo per questo però. PRESIDENTE – Cioè è il MANCUSO e periodicamente chiede soldi. TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, MANCUSO perché faceva i lavori, quindi, sa, si erogava a stati di avanzamento lavori approvati dal direttore lavori, per altro poi c'è tutta la documentazione, e solo che nell'edilizia è un po' così, insomma doveva pagare gli operai, queste cose qua. DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Chiedeva soldi sui lavori che faceva? TESTIMONE SAMMARTINO – Chiedeva soldi, chiedeva acconti, assolutamente sì. PRESIDENTE – Chiedeva acconti. TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, assolutamente sì.
Quanto alla società MAGNOLIA S.r.l., il teste ha ricordato che era una società operativa con la quale MANCUSO faceva lavori minori.

Non ha poi saputo spiegare in termini chiari e sicuri il senso di una cessione di credito che Edilbuilding aveva fatto a lui a titolo di "restituzione" ipotizzando che si potesse trattare di una cessione a garanzia di anticipi sui lavori concessi a MANCUSO, forse anche da lui personalmente.

Il 13.7.2017 è stato sentito Cavazzoli Giorgio. Egli, dopo avere spiegato di essere stato direttore della Banca Tercas della filiale di Modena tra il 2010 e il 2012, ha affermato conoscere MANCUSO Vincenzo già dalla fine degli anni '90, in quanto cliente di una banca dove in precedenza lavorava. Le sue società, Edil Building e MAGNOLIA erano società affidabili, alle quali era stato concesso qualche affidamento bancario "perché lavoravano per un cantiere da noi affidato come banca". MANCUSO, il cui nome era invece stato segnalato al CRIF (centrale rischi), entrò nella società la MAGNOLIA in quanto "...Mi ricordo che lui...questa società collaborava con il cantiere e conseguentemente, diciamo la banca valutò, vado a memoria eh, valutò che il Legale Rappresentante non era del tutto gradito e conseguentemente lui disse che questa società collaborava con la sua e conseguentemente modificando il Legale Rappresentante la banca mantenne una linea di credito, mi pare sull'anticipo fatture, vado anche a memoria perché ho anche una buona memoria, di 40 mila euro se non ricordo male, e conseguentemente a fronte di questa diciamo, a questa cristallinità dell'assetto societario e il motivo principale era che il debitore ceduto firmava l'accettazione della notifica della cessione del credito, quindi, a fronte di questa regolarità dell'operazione andava avanti.

Le prove indicate, non lasciano spazio ad alcun dubbio, come peraltro confermato dalle dichiarazioni pienamente confessorie rese dal MANCUSO al di là, evidentemente, di ogni intento autocalunniatorio.
Sotto il profilo dell'elemento soggettivo del dolo specifico la condanna del MANCUSO per il delitto associativo (cfr. sentenza emessa all'esito del rito abbreviato celebrato nell'ambito del presente processo) e la accertata responsabilità per i delitti di cui ai capi 119 e 120, dimostrano come egli, soggetto di spicco del sodalizio e vicino ad altri esponenti di vertice della associazione, ed in particolare a VILLIRILLO Romolo e a CAPPA Salvatore, ha consapevolmente utilizzato, dietro il sicuro schermo della intestazione fittizia a terzi, la società LA MAGNOLIA s.r.l. per partecipare ai sistemi fraudolenti creati da quei soggetti nella piena consapevolezza che gli stessi venivano utilizzati per il reimpiego di ricchezze illecite provenienti dal sodalizio emiliano e da quello cutrese, in modo da generare nuova ricchezza illecita da reimpiegare in altra attività illecita una spirale tendenzialmente senza fine (cfr. capi 119 e 120). Tanto basta per ritenere dimostrato che MANCUSO ha agito animato dalla finalità prevista dalla norma incriminatrice, nella sua declinazione inerente il reimpiego di ricchezze illecite.
Le prove assunte su richiesta dalla difesa non valgono a convincere del contrario né ad insinuare il benchè minimo dubbio, in quanto neutre rispetto al thema probandum (Sammartino e Bonanno) o, inattendibili in quanto rese da soggetti coinvolti in vicende di rilevanza penale correlate ai rapporti societari sottostanti (Quilici) o, comunque, alla

attività di falsa fatturazione contestata a MANCUSO al seguente capo 120, con evidenti riflessi anche sulla loro posizione.

Quanto al coimputato FERRI BERNARDINI Gabriele invece, non vi sono intercettazioni, documenti o altre prove rilevanti. FERRI BERNARDINI ha dichiarato che l'acquisto delle quote era legato ad una prospettiva si utilizzo della proprietà sul piano edilizio perché lo stesso non aveva un'occupazione stabile. Egli ha sostenuto di non essere per nulla consapevole della caratura criminale di MANCUSO, e l'istruttoria dibattimentale non ha di certo provato il contrario. Ed invero, FERRI BERNARDINI ha acquistato le quote non da MANCUSO ma da un terzo soggetto sulla cui persona nessuna indagine è stata svolta. Poco dopo, comunque, FERRI BERNARDINI ha abbandonato la gestione della società di cui, a quanto consta, si è disinteressato senza trarne alcun vantaggio, circostanza che, se non è elemento dirimente di valutazione, è comunque un elemento significativo della assenza di un coinvolgimento illecito nella intestazione fraudolenta. Del resto, la operatività di MAGNOLIA inizia a manifestarsi successivamente alla sua presenza nella compagine societaria: l'emissione di fatture si verifica nell'anno di imposta 2012, ossia l'anno successivo a quello di acquisto delle quote da parte di FERRI BERNARDINI, quando amministratore era Bosi.
In definitiva, le prove non hanno messo in luce null'altro se non la sua occasionale partecipazione alla condotta materiale. Nessuna intercettazione, nessuna documentazione, nessuna indagine ulteriore idonea a dimostrare che egli abbia agita nella piena consapevolezza e condivisione del fine perseguito dal MANCUSO.
Le lacune probatorie indicate impongono dunque una pronuncia di assoluzione dell'imputato FERRI BERNARDINI Gabriele dal reato a lui ascritto perché il fatto non costituisce reato, in difetto dell'elemento soggettivo.

Rispetto a MANCUSO Vincenzo, le ragioni esposte allorquando si è parlato, in generale del delitto di trasferimento fraudolento di valori – peraltro ribadite in occasione dell'analisi di questo reato riferito alle società appartenenti al gruppo VERTINELLI e alle società di GIGLIO - fondano il convincimento della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. essendo stato inequivocabilmente dimostrato come MANCUSO Vincenzo insieme ad esponenti di vertice del sodalizio, in specie con VILLIRILLO Romolo e CAPPA Salvatore abbia progettato pianificato e gestito l'attività di falsa fatturazione per operazioni inesistenti servendosi della sua società e delle altre fittiziamente intestate a terzi per il reimpiego di denari di provenienza illecita, siccome provenienti dal sodalizio emiliano, da quello cutrese e dai delitti commessi dai singoli sodali, allo scopo di generare ricchezza in grado di aumentare la forza economica del sodalizio e la sua capacità di infiltrazione nell'economia.

h) CAPO 122bis

Intestazione fittiiza della società ANTICHI SAPORI S.r.l.

Dalla perizia contabile disposta risulta che la società Antichi Sapori S.r.l., con sede a Reggiolo, Reggio Emilia (RE) Via Newton 9/A, è stata costituita in data 6.5.2004.
La società ha un capiatale sociale di Euro 20.000 interamente versato dal socio AMEGLIO Rosaria, che ricopre anche la carica di amministratore unico de La Antichi Sapori Srl dal 29.7.2005.
All'atto costitutivo, il capitale sociale, pari ad Euro 10.000, risultava essere equamente ripartito tra i soci AMEGLIO Rosaria (moglie di BRESCIA Pasquale) e Nicoletti Mariachiara.
Con atto del 21.7.2005, AMEGLIO Rosaria acquistava le quote di Nicoletti Mariachiara, diventando dunque socio unico della Antichi Sapori Srl. AMEGLIO Rosaria acquistava suddetta quota di partecipazione di nominali euro 5.000, pari al 50% rapportata al capitale sociale, per il prezzo di euro 48.000.
Il 31.1.2007 l'assemblea deliberava l'aumento del capitale sociale della Antichi Sapori Srl di euro 10.000 da parte di TRIPOLI Rosa, nella veste di nuovo socio, portando il capitale sociale ad euro 20.000. A seguito di detta operazione, il capitale sociale veniva equamente ripartito tra AMEGLIO Rosaria e il nuovo socio.
Infine, con atto del 30.12.2012, AMEGLIO Rosa acquistava nuovamente la piena titolarità della Antichi Sapori Srl. Nello specifico, il socio TRIPOLI Rosa cedeva le proprie quote ad AMEGLIO Rosaria al prezzo di Euro 1 euro.

Tra la documentazione esaminata dai periti vi è quella depositata in data 1.6.2017 dalla difesa di BRESCIA Pasquale, nella quale gli esperti contabili hanno rinvenuto l'estratto conto della Carta Ego Business (periodo 08/2011) intestata allo stesso BRESCIA e collegata al conto bancario nr. 010000002004 acceso presso Credem ed intestato alla Antichi Sapori Srl. Dal medesimo documento bancario si evince che BRESCIA Pasquale aveva utilizzato suddetta carta per effettuare 3 pagamenti per complessivi Euro 799,63, pur non rivestendo alcuna carica societaria e non essendo socio della Antichi Sapori.
Analogamente gli esperti contabili hanno rinvenuto documentazione attestante come l'atto costituivo " era corredato dalla ricevuta di versamento presso il Credito Emiliano di Reggio Emilia - Agenzia di Villa Cella - della somma di Euro 2.500 corrispondente al 25% del capitale sottoscritto. Tuttavia, Brescia Pasquale, risulta aver effettuato detto versamento" (cfr. perizia pag. 1909).
Le testimonianze di Petrolo Vincenzo e le dichiarazioni di BRESCIA Pasquale
Le due voci fondamentali sentite in dibattimento circa la possibile riconducibilità al BRESCIA dell'attività della Antichi Sapori Srl, sono quella di Petrolo Vincenzo (cfr. udienza del 23.9.2016) e quella dello stesso imputato BRESCIA Pasquale, i quali hanno spiegato come e perché venne costituita la società.

Dato comune del racconto dei due, al di là delle differenti informazioni relative ai loro rapporti, è che la società in oggetto era a loro riconducibile, sebbene i soci formali fossero la sua ex ragazza (Nicoletti Maria Chiara) e la moglie del BRESCIA.
"P. M. – Signor Petrolo, buongiorno.
DICH. PETROLO V. – Buongiorno.
P. M. – Lei conosce Brescia Pasquale?
DICH. PETROLO V. – Sì. Stiamo stati soci nove, dieci anni fa in un ristorante.
P. M. – Può riferire al Tribunale in che ristorante e secondo quali a circostanze?
DICH. PETROLO V. – Il ristorante era Antichi Sapori. Io avevo un altro ristorante a Cella che si chiamava La Fontana, che ho dato via. In quegli anni là ho conosciuto Pasquale, avevo comprato anche degli appartamenti da lui, tutto tranquillamente e sereno. Dopo, essendo che nell'altro ristorante il padrone di casa mi aumentava sempre l'affitto dei muri, parlando con Pasquale, avevamo deciso di comprare uno ristorante insieme. Uno e anche due, forse, per il futuro.
P. M. – Mi interessa se lei riferisce degli Antichi Sapori.
DICH. PETROLO V. – Antichi Sapori l'avevano preso la mia ragazza e sua moglie, erano in società, però i soldi li avevamo usciti io e Pasquale. Eravamo dietro. La società è durata tre mesi, non di più.
P. M. – Si ricorda quanto?
DICH. PETROLO V. – All'inizio primavera/estate, però, l'anno, non me lo ricordo.
P. M. – Quanto? Non quando.
DICH. PETROLO V. – Tre mesi. Ah, per quanti soldi?
P. M. – Quanti soldi?
DICH. PETROLO V. – Avevamo comprato le mura del ristorante, non mi ricordo se c'era la lira, a un miliardo e mezzo. Dopo avevamo acquistato anche gli arredamenti e tutto, tramite un leasing, che era sponsorizzato dalla San Geminiano e San Prospero, per quasi duecentocinquantamila. Non mi ricordo se c'erano le lire o le cose. Duecentocinquanta milioni, qualcosa così. Dopo quei mesi, la mia ragazza, ex ragazza, e la moglie di Pasquale si battibeccavano, non si andava più d'accordo, e io con la mia ragazza abbiamo deciso di uscire fuori dalla società. Quand'è così, ci siamo riusciti nel suo ufficio, con il commercialista nostro e il suo, e Pasquale ci fece l'offerta di duecentocinquantamila euro o duecentocinquanta milioni, non mi ricordo di preciso se c'era la lira o l'euro. Alla fin dei conti per me erano solo i soldi spesi. A Pasquale ho detto: Ti do gli stessi soldi già domani mattina io, senza nessun problema. Pasquale mi disse: No, essendo che vuoi uscire tu, esci tu.."

In sede di esame BRESCIA Pasquale ha confermato che la titolarità del ristornate fosse sua, avendola costituita insieme al Petrolo prima che costui decidesse di uscire dalla compagne sociale e cedergli le quote (cfr. udienza del 1.6.2017).
"DIF. VISCOMI – E quindi riferisca di questo Petrolo.
SIG. BRESCIA P. – E' un pochettino lunghina, però cerco di essere più sintetico. Questo signor Petrolo, lo conosco perché avevo preso in affitto un ristorante che faceva angolo nella via dove abito io a Villa Cella, erano circa gli anni 1998-99. Questo signore qua, essendo l'amicizia che poi era intercorsa, che io andavo sempre a pranzo e

a cena, nonostante gli avevo venduto diversi immobili sia a lui che ai suoi familiari, succedette (avrete visto anche voialtri) che ha avuto un incidente, un infortunio nel campo della ristorazione, aveva preso fuoco addosso al viso e nel frattempo lui aveva un socio, che era un certo Renato, che a sua volta aveva intenzione di mollare quel ristorante lì, essendo che lui aveva già dato caparra dove si trova attualmente, adesso l'Antichi Sapori. Questo signore qua, quando gli è successo l'incidente, nel tornare a distanza di mesi, si è trovato che il socio che doveva rimanere, questo Renato, la famosa Fontana Immobilia... il ristorante La Fontana, decide di voler andare via. Al ché il Petrolo si trovò a corto. Aveva dato parola per uscire lui, invece gli è toccato che aveva dato parola per il nuovo ristorante, bensì doveva liquidare questo nuovo socio. E mi propose: Guarda, c'ho questo problema: ti piacerebbe venire? Ho detto: Ma guarda, Vincenzo, io mi occupo di mattoni, non mi occupo di ristorazione. – Non ti preoccupare, ci sarò io dietro. Mi ha convinto. Mi ha convinto, facemmo una società e mi fece subentrare nel contratto che lui aveva fatto con i signori Talarico, che erano i costruttori di questo nuovo ristorante. Subentrai con lui. Lui intanto aveva liquidato questo Renato e gli rimase anche LA FONTANA IMMOBILIARE. Al ché mi voleva tirare dentro anche in quella lì, gli dissi: No, è una cosa tua, è troppo lunga, poi ci sono troppi impicci. Non andava bene com'era dislocato il posto, dico: Se facciamo, partiamo da una cosa ex novo. E facciamo così. Facciamo questa nuova società, che si chiama LA FONTANA IMMOBILIARE, che acquistava i muri di ristorante Antichi Sapori. Nello stesso contesto noi facemmo un'altra società, gli ANTICHI SAPORI Srl LA FONTANA IMMOBILIARE era tra me e Petrolo, 50 e 50; gli ANTICHI SAPORI erano 50 e 50 mia moglie e la sua ragazza Nicoletti Maria Chiara. (...).

Già alla luce delle dichiarazioni del teste Petrolo e di quelle rese dall'imputato BRESCIA nel corso del suo esame, confermate dalla documentazione analizzata dai periti, l'intestazione originaria della società in capo a BRESCIA Pasquale e Petrolo Vincenzo per il tramite delle rispettive compagne può dirsi pacifica. Che, poooi, successivamente BRESCIA sia rimasto l'unico reale titolare, sebbene le quote fossero intestate alla moglie, AMEGLIO Rosaria, e alla cognata, TRIPOLI Rosa, è dato, per così, dire acquisito nel presente processo.

Tutti i testimoni, a partire dagli ufficiali di PG (Maggiore Leo, Luogotenente Cali, Luogotenente Cotza, Maresciallo D'Agostino, Maresciallo Costantino, ...), fino ad arrivare ai collaboratori di giustizia (GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio, MUTO Salvatore, CORTESE Angelo Salvatore) hanno sempre parlato del ristorante Antichi Sapori come ristorante di BRESCIA Pasquale e non certo della moglie o della compagna. Il dato emerge, in questi esatti termini, anche dalla attività spionistica, in cui il collegamento tra il ristorante Antichi Sapori e BRESCIA Pasquale è costante. Gli interlocutori non hanno nemmeno di specificare il nome del ristorante; è sufficiente il riferimento al nome di BRESCIA per comprendere esattamente il luogo cui si riferiscono.

Lo stesso BRESCIA, coerentemente alla originaria costituzione societaria che lo vedeva reale dominus della società, insieme a Petrolo, non ha contestato che tale situazione sia proseguita in seguito.

In definitiva, alla luce delle prove raccolte e delle dichiarazioni (sul punto) confessorie rese dall'imputato - al di là di qualsiasi intento auto calunniatorio, in ragione della sovrabbondanza e dalla univocità del compendio probatorio acquisito - deve ritenersi pacifico che, sotto il profilo della materialità della condotta, la società Antichi Sapori s.r.l., benchè nel tempo intestata alla moglie e alla cognata, era in realtà nella piena titolarità di BRESCIA Pasquale.

Sotto il profilo soggettivo, la prova del dolo specifico richiesto dalla norma discende dagli antichi legami del BRESCIA con i membri del sodalizio documentati financo dai collaboratori di giustizia CORTESE Angelo Salvatore, OLIVERIO Francesco che, così come VALERIO Antonio, hanno riferito della risalente appartenenza di BRESCIA al sodalizio, originariamente legato al clan DRAGONE.
La capacità imprenditoriale e quella di intessere rapporti con il mondo istituzionale e politico locale facevano di BRESCIA un fondamentale punto di riferimento per tutti i sodali sia per gli affari che nelle relazioni sociali.
In definitiva, la sua risalente appartenenza all'associazione mafiosa e i legami, anche di natura affaristica, stretti con i suoi esponenti, rendevano probabile, fin dal momento della costituzione della società Antichi Sapori s.r.l., un intervento ablatorio da parte dello Stato, attuabile con le misure di prevenzione. Questa probabilità, ben nota al BRESCIA, lo ha indotto ad intestare le quote della società alla moglie, mantenendole così pur sempre sotto il suo controllo, all'interno del nucleo familiare. Dimostrazione di ciò è la pervicacia con la quale egli ha insistito in tale strategia anche allorquando dalla compagine sociale è uscita la compagna del Petrolo, determinando l'ingresso in essa, dapprima della cognata e, poi, in via esclusiva della moglie, rimasta unica titolare formale.
Nessun dubbio, in definitiva che BRESCIA Pasquale abbia agito al precipuo fine di evitare la ablazione, oltremodo probabile, delle quote societarie da parte dello Stato.
Quanto a AMEGLIO Rosaria va innanzitutto evidenziato che essa è, insieme a BRESCIA, uno dei soggetti ai quali erano destinati i proventi della attività "imprenditoriale" del BRESCIA in ragione dello stretto vincolo familiare che la legava a lui, e dei quali avrebbe potuto godere in prima persona. In quanto familiare essa rappresentava il primo soggetto individuato dal BRESCIA per attuare la strategia da lui perseguita, così come dimostrato anche dall'inserimento formale, per un periodo, della cognata nella compagine societaria. Ciò prova come BRESCIA abbia agito coinvolgendo pienamente nella sua strategia criminale la propria moglie che con lui condivideva la finalità elusiva tipica nella piena consapevolezza della posizione del marito all'interno del sodalizio, delle sue frequentazioni (vieppiù palesate dalla loro assidua e congiunta presenza al ristorante) e degli affari illeciti condotti dallo stesso, dai quali poteva trarre, direttamente o indirettamente, reddito, avvantaggiandosi dell'illecito agire del marito.
Del resto, analizzando analoghe imputazioni relative al gruppo VERTINELLI e alle società di GIGLIO, si è potuto apprezzare che fosse ina prassi invalsa, all'interno del sodalizio, quella di intestare alle proprie mogli i beni per evitare provvedimenti ablatori e per poter svolgere attività illecita dietro lo schermo protettivo della intestazione

formale alle stesse. GIGLIO, addirittura, lo ha detto espressamente, indicandola proprio come una prassi consolidata (vedi sopra).
Nonostante la diversa opinione dell'imputato, il ristorante Antichi Sapori (ancor di più di altri locali di ristorazione, come il Portichetto o il Solito Posto) è divenuto il luogo ideale all'interno del quale i sodali potevano incontrarsi non solo per ragioni di mera convivialità, ma anche riunirsi e discutere delle problematiche e degli affari comuni al sodalizio, veri e propri summit mafiosi, al riparo, almeno "in loro animo", da occhi indiscreti e da controlli di polizia, potendo contare sulla figura del BRESCIA che, grazie alla sua capacità di tessere rapporti con le istituzioni e con le forze di Polizia (cfr. sentenza rito abbreviato e capi 153 e 154) era stato capace di dare anche a quel suo ristorante una apparenza di piena legalità e trasparenza, tanto da divenire il luogo prescelto per svolgere la famosa cena del 21.3.2012 con il politico PAGLIANI.
Su questo tema riecheggiano le parole dei collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e MUTO Salvatore. Il primo, ha senza mezzi termini precisato, nel parlare della figura di IAQUINTA Vincenzo, che "Quando si intende riunione, queste sono, di 'ndrangheta stiamo parlando" (cfr. udienza 10.10.2017), mentre il secondo all'udienza del 20.11.2017 ha spiegato che i luoghi che erano soliti frequentare, tra i quali il ristorante Antichi Sapori, offrivano una maggior garanzia di sicurezza, proprio grazie ai loro titolari che garantivano il controllo delle presenze, degli ingressi e della presenza delle forze dell'ordine o degli inquirenti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, dov'erano i posti in cui vi ritrovavate, diciamo, per anche fare queste riunioni operative, di cui ci ha detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Inizialmente, anni addietro che vanno dal 2008 in poi, 2008,2009, fino al 2010 ci trovavamo a un locale che era di un certo Pino Aracri, che si trovava vicino alla Meridiana. Io e Lamanna ci recavamo là e gli altri o si facevano trovare o insomma ci seguivano là. Poi nel 2011/2012 gli altri ristoranti, uno era al Solito Posto a Fidenza e l'altro erano gli Antichi Sapori di Pasquale Brescia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questi posti erano posti che vi garantivano riservatezza? Avevano, diciamo, delle... Vi davano delle garanzie?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – (inc.) ci davano garanzie in quanto i soggetti vedevano se... I proprietari vedevano insomma il movimento degli inquirenti, se c'era il movimento, ecco. C'è stato più di una volta, quale al Solito Posto il proprietario del locale ci disse che quella mattina aveva visto movimento, ecco.
In questo modo il BRESCIA ha fornito al sodalizio un importante apparato strumentale su cui i suoi esponenti sapevano di poter contare, in ogni momento, quale luogo all'interno del quale potersi riunire, ad libitum, per svolgere summit mafiosi al riparo da possibili controlli di polizia e da occhi indiscreti.
In questo senso deve ritenersi integrata l'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p., non solo per il BRESCIA, ma anche per la moglie AMEGLIO Rosaria, da sempre a fianco del marito e sin dall'origine direttamente coinvolta nella specifica vicenda del ristorante Antichi Sapori, essendo inverosimile pensare che essa fosse all'oscuro del ruolo ricoperto dal marito all'interno della associazione mafiosa e della assidua frequentazione del ristorante da parte di molti esponenti, anche di vertice, del sodalizio.

La molteplicità degli incontri e l'importanza delle riunioni di 'ndrangheta ivi tenute – tra tutte si richiamano a titolo di mero esempio la famosa cena del 23.3.2012 alla presenza del politico Pagliani e quella relativa all'affare Oppido, ma sarebbero innumerevoli altre alle quali idealmente si rimanda - documentate dagli inquirenti e riferite dai collaboratori di giustizia nel corso dell'intero processo ne è la prova più sicura.

i) CAPI 143bis – 143ter – 143quater – 143quinquies – 143sexies – 191 – 198 – 199 – 200

Si trattano in questa sede i capi di imputazione aventi ad oggetto le asserite intestazioni fittizie in forza delle quali, BOLOGNINO Michele, grazie al compiacente contributo di familiari o, comunque, di altri soggetti compiacenti, avrebbe accumulato ricchezze illecite sottraendole all'azione ablatoria dello Stato

Due sono i gruppi di reati contestati, corrispondenti agli sviluppi delle indagini e alla successione temporale in cui sono stati eseguiti provvedimenti di sequestro, preventivo e per equivalente.
Appartengono al primo gruppo i reati contestati ai capi 143bis, 143ter, 143quater,143quinquies, 143sexies, in cui viene contestato a BOLOGNNO Michele di avere intestato, nel corso del tempo, le società CT VRABIE Srl, BD IMMOBILIARE Srl, DODONUT Srl, ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona & C. snc e alcune società site nel territorio di Riccione, rispettivamente alla compagna, ai figli e al fratello (capi 143bis,143ter,143quater) al padre al fratello e ad altri soggetti compiacenti (capi 143quinquies, 143 sexies)
Appartengono, invece, al secondo gruppo i reati contestati ai capi 191,198, 199, 200 relativi ad ulteriori compendi (ristorante ARIETE, discoteca LA PARA, discoteca Duplex, discoteca FREE) ritenuti appartenenti a BOLOGNINO seppur fittiziamente intestati a terzi soggetti.

Si procederà qui all'esame di tutti i delitti appartenenti, idealmente, ai due gruppi indicati, in quanto solo un'analisi sistematica è in grado - come sostenuto in occasione dell'accertamento di analoghe condotte contestate ad altri imputati (VERTINELLI, GIGLIO, FLORO VITO, SILIPO, VULCANO..) - di fare comprendere la ragione più profonda delle loro dinamiche e, al contempo, di collocarle nella più ampia strategia criminale attuata dal BOLOGNINO.
Anche in questo caso, dunque, pur analizzando singolarmente i capi di imputazione in questione gli stessi verranno valutati anche in una chiave prospettica unitaria.
In questo approccio, non va dimenticato che ai capi di imputazione in esame si aggiungono quelli già oggetto di analisi in quanto trattati, per ragioni sistematiche, nel paragrafo relativo alle fittizie intestazioni delle società del gruppo VERTINELLI (capi 88bis 88ter, 89, 89novies) ma che si inseriscono pienamente nella medesima logica che si va affrontando.

In questa prospettiva assumono un peso significativo le voci di alcuni collaboratori di giustizia. Si fa riferimento, in particolare, a GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio, FEMIA Rocco, ai quali si è aggiunta la voce di RICHICHI Giuseppe che, pur senza collaborare con la giustizia, ha reso dichiarazioni accusatorie nei confronti del BOLOGNINO e di altri imputati.
Come meglio si vedrà analizzando i singoli capi di imputazione, costoro, pur in diversa misura e con minore o maggiore dovizia di dettagli, dovuta ai diversi rapporti instaurati con BOLGNINO Michele hanno, nella sostanza, affermato all'unisono, che tutte le attività che vedevano coinvolto il BOLOGNINO erano in realtà riferibili a costui. Tale conclusione è in massima parte coerente con tutti gli altri dati probatori acquisiti. Le eccezioni sono giustificate dal fatto che la smisurata quantità di attività svolte dal BOLOGNINO e il susseguirsi di molteplici vicende societarie a lui riferibili nel corso di un lungo periodo di tempo, ha talvolta reso impossibile distinguere le intestazioni fittizie, costituenti la regola, da quelle reali, costituenti le eccezioni all'interno di una strategia criminale pur sempre complessivamente perseguita dal BOLOGNINO.
Va poi aggiunto, quanto agli intestatari fittizi, che le dichiarazioni dei collaboratori, riferite, si ripete, al BOLOGNINO, devono confrontarsi, sul piano giuridico, con le prove volte a dimostrare l'elemento soggettivo necessario per la punibilità di costoro.

Nella prima parte di questa trattazione si darà dunque spazio, in termini generali, ai collaboratori di giustizia che delineano la generale strategia criminale attuata dal BOLOGNINO.
Una volta esaminate le loro testimonianze, si analizzeranno le altre prove che forniscono riscontro alle stesse o, in via di eccezione, consentono di individuare le eccezioni alla regola e le ragioni sottese a quella eccezione, tanto per il BOLOGNINO che per i concorrenti.
L'impostazione scelta non significa togliere a queste prove la loro autonoma capacità di dimostrare i fatti oggetto del thema probandum a prescindere dalle propalazioni dei collaboratori, ma corrisponde all'intento di inserirle in un quadro di fonti di conoscenza interne al sodalizio in modo da rendere immediatamente evidente il senso della strategia criminale perseguita dal BOLOGNINO, già emergente da quelle prove.
Nella prospettiva dichiarata, voce fondamentale è rappresentata da GIGLIO Giuseppe che nel corso di diverse udienza (16.11.2016, 29.11.2016 e 7.12.2016) ha parlato, sia in sede di esame che di controesame, delle alla attività "imprenditoriali" svolte dal BOLOGNINO nel nord Italia.
Si dirà qui in sintesi quanto riferito dal collaboratore nel corso di quelle udienze e rilevante in termini generali, salvo poi tornare sulle sue parole analizzando i singoli capi di imputazione.

In merito alle attività imprenditoriali svolte al nord dal BOLOGNINO, GIGLIO ha dichiarato di sapere che costui aveva acquistato, insieme a Marzano Stefano, un bar a Rimini, lo aveva gestito per un po' di tempo e poi lo aveva dato in gestione a suo fratello Franco, che lo aveva mandato avanti insieme alla moglie. BOLOGNINO era anche socio di alcuni locali nella zona di Parma e, in particolare, night club (l'ex Gatto

Azzurro e un night club a Baganzola), l'Habana club, il bar Ariete, un altro bar intestato ad una donna e, per un certo periodo, aveva gestito anche una società di noleggio di automobili. Il night club di Banganzola, (il Duplex) era gestito da BOLOGNINO insieme ad un altro soggetto tale Loris con il quale gestiva anche una discoteca a Parma, il Free. BOLOGNINO e Loris avevano la proprietà del Duplex nella misura del 50% ciascuno; il locale era materialmente gestito da un tale Michele, un ragazzo di origine rumena fratello della compagna di BOLOGNINO Michele, Vrabie. Insieme a FEMIA Nicola, il BOLOGNINO aveva anche un'attività, un bar ristorante a Ravenna.
Con fermezza il collaboratore ha chiarito che tutte queste attività ad eccezione di un bar intestato ai figli all'uscita del casello autostradale di Parma (il DODONUT) erano riconducibili a BOLOGNINO ma che nessuna di queste era a lui intestate, perché erano tutte facilmente sequestrabili o pignorabili.

DICH. GIGLIO G. – Tutte attività intestate un po' ad altri nomi, eh, non intestate a BOLOGNINO.
P. M. – Non intestate a BOLOGNINO. Lei ne sa il motivo?
DICH. GIGLIO G. – Tranne l'attività che gestivano proprio i figli... perché BOLOGNINO ha avuto un altro bar che era intestato proprio ai figli, all'uscita del casello di Parma, che hanno venduto, hanno chiuso prima di prendere quel bar lì di DILETTO, qualche mese prima. Non intestava le società a lui in quanto potevano essere facilmente sequestrabili o pignorabili. Poi aveva preso un albergo ristorante giù a Ravenna, che era di un certo Rocco Felli... aspetti. (cfr. udienza 16.11.2016)

Il Collaboratore ha fornito informazioni utili anche in sede di riconoscimento fotografico, parlando dei soggetti indicati quali intestatari fittizi. In particolare, egli ha riconosciuto:
a) la foto n. 6 dichiarando che si tratta di Catianna, figlia di BOLOGNINO. Essa era intestataria di uno dei bar a Parma, quello vicino all'uscita del casello autostradale di Parma che gestiva insieme al fratello, ma che non ricorda di altre attività legate a questo soggetto. GIGLIO non ha ricordato il nome del bar dei figli di BOLOGNINO ma ne ha ricostruito perfettamente l'ubicazione: all'uscita del casello di Parma, di fianco ad una gelateria e a un salumificio e di fronte agli uffici della sua Società CORE TECHNOLOGY. I figli di BOLOGNINO, Catianna e Domenico, non conoscevano i precedenti proprietari del bar perché l'acquisto era stato curato dal padre BOLOGNINO Michele. Una parte del locale era stata pagata subito, mentre un'altra parte doveva essere pagata a rate. Spesso il BOLOGNINO si lamentava perché, quando le entrate del bar non erano sufficienti, doveva intervenire lui stesso a saldare le rate verso i precedenti proprietari.
b) la foto n. 7, dichiarando, a seguito di contestazione, che si tratta di ABDELGAOUAD Ibrahim Amhed, classe 1950 nato ad Alessandria d'Egitto. Costui era formale intestatario delle quote del bar Ariete; lo incontrò un paio di volte al bar Ariete, dove gli venne presentato da BOLOGNINO stesso, il quale gli riferì che Abdelgaouad Ibrahim Amhed era un soggetto che stava bene economicamente e al quale aveva intestato le quote del bar. ABDELGAOUAD Ibrahim Amhed era a

conoscenza di chi fossero BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso anche perché si trovava spesso al bar Ariete, che era un luogo di incontro, e partecipava spesso alle riunioni che si tenevano in quel luogo.
c) la foto n.8, dichiarando che si tratta di BOLOGNINO Domenico, figlio di BOLOGNINO Michele e fratello di Catianna. Anche in merito a costui vale quanto indicato rispetto a Catianna.
d) la foto n. 10, dichiarando che si tratta del fratello della convivente di BOLOGNINO Michele, Vrabie Cristian, il soggetto di nazionalità rumena che tutti, compreso BOLOGNINO Michele, chiamavano Michele. Egli gestiva gli affari di BOLOGNINO Michele e, in particolare gestiva il Duplex night club a Baganzola, tenendo la cassa ed andando a prendere le ragazze che lavoravano nel locale le sere di apertura. Pur non sapendo se avesse quote di società di BOLOGNINO a lui formalmente intestate GIGLIO sapeva che egli custodiva a casa sua delle armi che BOLOGNINO gli aveva affidato.
d) la foto n. 13, dichiarando che si tratta di Simona, la compagna (o ex moglie) di BOLOGNINO Michele, la quale gestiva un bar a Montecchio (di fronte alla Tecnocasa) che BOLOGNINO aveva preso in affitto da VERTINELLI Palmo. In merito a tale bar, GIGLIO ha dichiarato di non sapere con precisione chi fosse il proprietario delle mura ma che VERTINELLI Palmo lo diede in gestione prima al padre e ad alcune ragazze e, poi, a BOLOGNINO, che lo faceva gestire a questa Simona. Il bar è stato poi venduto.
e) la foto n.14, dichiarando che si tratta di Eva, moglie di BOLOGNINO Francesco. La donna lavorava nel ristorante di VERTINELLI e GIGLIO la conobbe quando andava a mangiare al ristorante. Di lei il collaboratore ha riferito di sapere che era intestataria di alcune quote della società proprietaria del bar di BOLOGNINO Michele tra Rimini e Riccione. In merito a questo bar GIGLIO ha specificato che BOLOGNINO Michele lo affidò in gestione al fratello Francesco per consentirgli di mantenere la famiglia essendo in quel periodo disoccupato. Francesco BOLOGNINO gestì il bar per un periodo e poi lo vendette.
f) la foto n.15, dichiarando che si tratta di BOLOGNINO Francesco (detto Franco), fratello di BOLOGNINO Michele. Egli, dopo essere uscito dal carcere, lavorò nel ristorante di VERTINELLI Palmo, prima come cuoco e poi come proprietario del 50% delle quote, che vennero però intestate a sua moglie Eva. Il collaboratore ha riferito di aver conosciuto BOLOGNINO Francesco quando costui entrò nella gestione del bar di VERTINELLI in quanto si recava spesso a mangiare lì.
g) la foto n. 1, (di diverso album) dichiarando che si tratta di VRABIE Carmen, la compagna di BOLOGNINO Michele, la quale era intestataria della società EDILIZIA VRABIE con la quale operava BOLOGNINO Michele. GIGLIO ha dichiarato di aver avuto a che fare con la EDILIZIA VRABIE, in particolare di aver emesso alcuni assegni e alcuni bonifici intestati alla EDILIZIA VRABIE. In favore di questa società GIGLIO girò una parte del bonifico che BIANCHINI Augusto aveva fatto alla TRASMOTER.
h) la foto n. 3 (del nuovo album) dichiarando che si tratta del padre di BOLOGNINO Michele, (che precedentemente aveva confuso con ABDELGAOUAD Ibrahim Amhed (foto n. 7 dell'album precedente). GIGLIO ha dichiarato di aver incontrato poche volte questo soggetto e di non sapere se fosse intestatario delle società del figlio

BOLOGNINO Michele, ma non lo ha escluso perché "BOLOGNINO aveva tutta la sua famiglia a sua disposizione".

Anche il collaboratore di Giustizia VALERIO Antonio ha parlato delle attività svolte dal BOLOGNINO, sia pure con minor dovizia di particolari rispetto a GIGLIO (cfr. udienza 12.10.2017).
Egli, a tale proposito ha ricordato il Diana Park, il Cenacolo del Pescatore, il Free, l'attività di autonoleggio a Bologna, il Dodonut, il bar Ariete e un bar a Riccione, in cui VALERIO non è mai stato e tanti altri, tra cui alcune attività insieme a Loris Tonelli (un Night verso san Polo di Torrile).
Tutte queste attività erano di BOLOGNINO. Sebbene molte fossero intestate al figlio o alla moglie o alla convivente, esse erano tutte riferibili a BOLOGNINO mentre coloro che apparivano come titolari erano tutti dei prestanome "Prestanomi, tutti prestanome. Prestanome, signor Presidente, secchi secchi, prestanome secchi, secchi, senza giri di parole":
IMPUTATO VALERIO – Allora, il Diana Park era suo con Tonelli. Chi c'era più... il famoso Dodonut. Il Cenacolo del Pescatore, ex Millefiori, o Millefiori che dir si voglia. Cosa c'era... il Free, ex Astrolabio. Quell'attività di autonoleggio lì a Bologna, con Marzano. Lo scambio di coppe che dovevamo fare noi l'impianto di areazione ed elettrico, con Filippo Crea. Poi che cosa c'è più... il Bar Ariete. E poi tanti altri. Io questi, perché c'ero io direttamente, poi altri che ho sentito
PRESIDENTE – Lei che cosa sa di questa cosa, di questi soggetti a cui risultano formalmente intestati, erano di BOLOGNINO?
IMPUTATO VALERIO – Anche qualcos'altro, ma non è che giravo sempre con lui. Quando ci si incontrava, raccontava, aveva piacere di dirle le cose, di farle sapere.
PRESIDENTE – E cosa faceva sapere, cosa aveva piacere di dire?
IMPUTATO VALERIO – Ci invitò a Il Cenacolo, ci invitò all'inaugurazione, invitò al Free, quando fu aperta quella discoteca, ex Astrolabio. Quando ci invitava lì al Dodonut.
ce n'erano pure altre. Affianco c'era mi sembra qualche cosa del Dodonut, che adesso non mi ricordo che cos'era. C'erano diverse attività. Il night... come si chiama quell'altro, Habanero credo, che è vicino al bar dello zio della Scimmia, di DILETTO Alfonso, a Parma. Cos'altro c'era più... Con Tonelli poi avevano diverse attività, quello che dissi sulla strada che penso porti a San Polo di Torrile, che l'altra volta non riuscivo a spiegare dov'era. Su quella strada lì c'era un night, che era in costruzione, poi ci andammo pure a vederlo in attività, con BLASCO, però non vi saprei dire come si chiama, perché non mi ricordo come si chiama.
PRESIDENTE – La domanda iniziale è questa, e la ripeto: queste attività...
DIFESA, AVV. PISANELLO – Presidente, ma se non conosce questa attività...
PRESIDENTE – Prego?
DIFESA, AVV. PISANELLO – Se non le conosce bene queste attività, come fa a chiedere il resto? Se sta dicendo che non c'è andato in quel locale, in quell'altro forse sa che...

IMPUTATO VALERIO – No, ci sono andato nel locale, che sta dicendo! Se lei è attenta, io ci sono andato nel locale. Non so dire come si chiama.
PRESIDENTE – La domanda io l'ho fatta in maniera necessariamente aperta e generica, per evitare qualunque suggestione. La risposta è stata quella che è stata, l'abbiamo sentita tutti. Io ho un'idea di quella che è stata la risposta e non mi pare che sia quello che lei ha detto, comunque la leggeremo. In ogni caso, la domanda iniziale era: lei sa che BOLOGNINO Michele aveva delle attività economiche di questo tipo, bar, ristoranti, locali pubblici e quant'altro?
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PRESIDENTE – Ne ha elencate una serie. Io voglio chiederle se questi locali sono di BOLOGNINO o sono di altre persone, cioè di coloro a cui risultano intestate?
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, prestanomi. Li gestisce lui. Mette dei prestanomi ma l'attività è sua.
PRESIDENTE – Quindi i figli BOLOGNINO Tatiana e BOLOGNINO Domenico, la convivente Verabie Carmen, il fratello Francesco, sono tutti prestanome di BOLOGNINO o sono anche…
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, tutti prestanome. Prestanome, signor Presidente, secchi secchi, prestanome secchi, secchi, senza giri di parole.

All'udienza dell'8.8.2017, RICHICHI Andrea, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, coerentemente a quanto già dichiarato da GIGLIO e da VALERIO, ha riferito in ordine alle attività imprenditoriali del BOLOGNINO, indicandolo, sostanzialmente, come titolare reale ed effettivo gestore delle stesse, anche eventualmente con altri soggetti (DILETTO, ABDELGAWAD Ahmed), e talvolta usate per fare lavorare i figli (ad esempio il bar Dodonut)
PUBBLICO MINISTERO – Allora, attività imprenditoriali di BOLOGNINO Michele, che cosa sa lei?
TESTIMONE RICHICHI – Di BOLOGNINO Michele?
PUBBLICO MINISTERO – Sì.
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele lavorava, lavorava con la Moschetta Costruzioni, gli dava qualche lavoro VERTINELLI Palmo, gli passava qualche lavoro da fare, gli dava.
PUBBLICO MINISTERO – Altro, altri locali?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele ha avuto ristoranti, bar, night.
PUBBLICO MINISTERO – Lei deve essere più preciso possibile dicendo al Tribunale rispetto alla sua conoscenza quali sono questi locali.
TESTIMONE RICHICHI – Ha avuto un bar a Montecchio.
PRESIDENTE – Che si chiamava come?
TESTIMONE RICHICHI – Eh, il nome adesso...
PUBBLICO MINISTERO – Dov'era vicino?
TESTIMONE RICHICHI – Vicino alla Tecnocasa era un bar.
PUBBLICO MINISTERO – A Tecnocasa.
TESTIMONE RICHICHI – Sì, però il bar a BOLOGNINO Michele gliel'ha dato quello del caffè, Spalanzano.

PUBBLICO MINISTERO – Spalanzano, lo abbiamo sentito anche a dibattimento, sì.
TESTIMONE RICHICHI – Spalanzano si chiamava. Dopo...
PRESIDENTE – Ed era di BOLOGNINO Michele quel locale?
TESTIMONE RICHICHI – La gestione, non i muri.
PRESIDENTE – La gestione.
PUBBLICO MINISTERO – I muri di chi erano?
TESTIMONE RICHICHI – Di VERTINELLI so che erano i muri, però il bar da BOLOGNINO gliel'ha dato Spalanzano in gestione.
PUBBLICO MINISTERO – Non ho capito, il?
TESTIMONE RICHICHI – Il bar.
PUBBLICO MINISTERO – Il bar.
TESTIMONE RICHICHI – Il bar in gestione a BOLOGNINO gliel'ha dato Spalanzano gliel'ha dato.
PRESIDENTE – Poi?
TESTIMONE RICHICHI – Dopo ha aperto un bar al figlio, il Dodonut a Parma ha aperto il bar al figlio perché lui...
PRESIDENTE – Il Donut.
TESTIMONE RICHICHI – Il Dodonut.
PRESIDENTE – Sì, quindi era suo il bar Dodonut?
TESTIMONE RICHICHI – Come suo?
PRESIDENTE – Cioè lo ha aperto lui?
TESTIMONE RICHICHI – I muri no, in affitto era lui.
PRESIDENTE – In affitto, sì.
TESTIMONE RICHICHI – Dopo neanche l'affitto hanno pagato e dopo hanno avuto lo sfratto perché non pagavano nemmeno l'affitto.
PRESIDENTE – Spieghi bene, allora lui ha aperto questo bar e lo ha dato in gestione al figlio?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, il nome del figlio non so.
PRESIDENTE – Ai figli.
TESTIMONE RICHICHI – A nome suo non era il bar.
PRESIDENTE – A nome suo non era, però era lui che l'ha presa l'iniziativa di aprire il bar?
TESTIMONE RICHICHI – Ma gliel'ha aperto ai figli, per dare un futuro ai figli.
PRESIDENTE – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO – Il nome lo ha detto?
PRESIDENTE – Dodonut.
PUBBLICO MINISTERO – Okay. Altri locali?
TESTIMONE RICHICHI – Dopo so che ha avuto l'Ariete, ma ultimamente lo ha avuto, lo ha preso in gestione da DILETTO, l'ha preso Ahmed, lo ha preso un certo Ahmed in gestione.
PRESIDENTE – Lo ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Ahmed, il cognome non so.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, l'Ariete che cos'era?
TESTIMONE RICHICHI – Era bar e ristorante.

PUBBLICO MINISTERO – Bar e ristorante, lei ha detto l'ha preso da DILETTO, DILETTO chi?
TESTIMONE RICHICHI – No, no, no, non l'ha preso BOLOGNINO, lo ha preso Ahmed, Michele ha messo solo i figli là a lavorare ha messo.
PUBBLICO MINISTERO – Ecco, cosa vuol dire che lo ha preso Ahmed, Ahmed chi è?
TESTIMONE RICHICHI – Chi è Ahmed, un marocchino so io, un tunisino, non so.
PUBBLICO MINISTERO – E l'ha preso che cosa vuol dire l'ha preso, di chi era questa gestione del bar?
TESTIMONE RICHICHI – Di Alfonso DILETTO.
PUBBLICO MINISTERO – E a chi l'ha data?
TESTIMONE RICHICHI – Come, in che senso a chi l'ha data?
PUBBLICO MINISTERO – Chi era il reale gestore di questo bar?
TESTIMONE RICHICHI – Ahmed.
PUBBLICO MINISTERO – Ahmed, e BOLOGNINO cosa c'entra?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO ha messo i figli là a lavorare.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi che lei sappia non era socio di Ahmed?
TESTIMONE RICHICHI – Era sempre là, era socio, era un socio di Ahmed.
PRESIDENTE – Ci ha messo soldi BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – No, non ce ne ha soldi BOLOGNINO.
PRESIDENTE – Non ci ha messo soldi. E perché doveva metterci i figli a lavorare?
TESTIMONE RICHICHI – Ci ha messo i figli perché i figli essendo che erano a casa, erano senza lavoro e ha messo i figli là a lavorare, ha chiesto ad Ahmed la cortesia.
PRESIDENTE – Perché Ahmed doveva prendere i figli a lavorare?
TESTIMONE RICHICHI – Perché cercava un cuoco e una cameriera, essendo che conosceva a BOLOGNINO Michele Ahmed, non so come si sono conosciuti, per le macchine a noleggio, non so come si sono conosciuto, perché dovevano fare le macchine a noleggio insieme Ahmed e BOLOGNINO.
PRESIDENTE – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO – Lei quando ha detto socio cosa vuol dire, che BOLOGNINO era socio di Ahmed?
TESTIMONE RICHICHI – Perché Ahmed con BOLOGNINO dovevano...
PUBBLICO MINISTERO – No, rispetto al bar, facciamo una cosa alla volta, rispetto al bar Ariete, al ristorante Ariete cosa vuol dire che BOLOGNINO era socio di Ahmed?
TESTIMONE RICHICHI – Erano sempre insieme là, facevano i conti insieme, facevano i conti.
PRESIDENTE – Facevano?
TESTIMONE RICHICHI – Però BOLOGNINO non ne ha messo soldi perché non ne ha.
PUBBLICO MINISTERO – Facevano i conti insieme io ho capito.
PRESIDENTE – Quindi non ha messo soldi, ma prendeva dei guadagni?
TESTIMONE RICHICHI – Non so se prendeva guadagni, questo non l'ho visto mai.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, dopo ancora, continuiamo questo elenco, altri locali?

TESTIMONE RICHICHI – Dopo ha avuto a Baganzola un night, però non era un night, era discobar, non so cosa era.
PUBBLICO MINISTERO – A Baganzola?
TESTIMONE RICHICHI – A Baganzola, l'ha preso da Loris Tonelli. Loris, non so il cognome.
PUBBLICO MINISTERO – Da Loris Tonelli, lo sa il nome?
TESTIMONE RICHICHI – Una volta si chiamava il Duplex, mi sa una volta.
PRESIDENTE – Come?
TESTIMONE RICHICHI – Duplex, poi ha cambiato il nome, non so l'altro nome com'era.
PUBBLICO MINISTERO – Lei c'è stato?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, un paio di volte, sì.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, altri locali, night che le vengono in mente?
TESTIMONE RICHICHI – Altri night no, so che doveva prendere l'Habana, dopo è stato arrestato e non ha preso più niente, non ha fatto niente dopo.
PUBBLICO MINISTERO – Da chi lo doveva prendere l'Habana?
TESTIMONE RICHICHI – Si doveva prendere le quote del cugino di DILETTO, ma non so chi è questo qua. So che c'ha il bar difronte all'Habana.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi lei dice che BOLOGNINO doveva prendere le quote...
TESTIMONE RICHICHI – Del cugino di DILETTO.
PUBBLICO MINISTERO – Alfonso, di DILETTO Alfonso sta parlando il quale ha il bar, lei ha detto?
TESTIMONE RICHICHI – Di fronte l'Habana.
PUBBLICO MINISTERO – Di fronte all'Habana.
TESTIMONE RICHICHI – Non so se è un Muto, non so chi è.
PUBBLICO MINISTERO – Forse Famuto lei dice?
TESTIMONE RICHICHI – Forse Muto.
PUBBLICO MINISTERO – Il Free lei lo ha dichiarato a pag.18.
TESTIMONE RICHICHI – Il Free lo ha aperto Michele BOLOGNINO sempre con sto Loris, però questo Loris so che ha fatto delle cambiali alla mamma con un avvocato, non so questo qua, però BOLOGNINO Michele soldi non ne ha messi mai soldi, dopo hanno chiuso, hanno fallito, non so perché hanno chiuso dopo.
PUBBLICO MINISTERO – Altri locali che le vengono in mente?
TESTIMONE RICHICHI – A Riccione ha aperto un bar che dopo ha chiuso perché non lavorava il bar e l'ha preso il fratello Franco in gestione, Franco BOLOGNINO lo ha preso.
PRESIDENTE – Chi lo ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Franco BOLOGNINO lo ha preso, il fratello di Michele, il fratello lo ha preso.
PUBBLICO MINISTERO – Ancora? Le viene in mente qualcos'altro? Allora, se lo ricorda il nome di questo bar a Riccione?
TESTIMONE RICHICHI – Reale Caffè, Musto Caffè, non so.

PUBBLICO MINISTERO – Lei ha detto a pag.25 dell'interrogatorio, il primo, Caffè Reale.
TESTIMONE RICHICHI – Caffè Reale.
PUBBLICO MINISTERO – Poi ancora ha fatto riferimento a pag.23 ad un locale a Punta Marina di Ravenna.
TESTIMONE RICHICHI – Sì, era di Rocco Femia so questo qua.
PUBBLICO MINISTERO – E quindi cosa ha fatto BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – Quando Rocco Femia l'hanno arrestato, si è preso in gestione a Punta Marina, poi là...
PUBBLICO MINISTERO – Chi si è preso, chi?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele lo ha preso in gestione, però la poco è durato, un mese o due, non so quanto è durato, perché dopo è andato l'USM perché non era a norma, non so.
PUBBLICO MINISTERO – Lei ci è mai stato in questo...?
TESTIMONE RICHICHI – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – Che cos'era?
TESTIMONE RICHICHI – Era ristorante, albergo, pizzeria.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi lei ci è stato?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, una volta sono stato io, che poi la mattina sono venuti i Carabinieri a fare la perquisizione a tutto il locale.
....
PUBBLICO MINISTERO – Ci sono altre attività?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, poi ha avuto il Cenacolo, il ristorante ha avuto pure, prima l'ha avuto il fratello Franco, dopo Franco lo hanno arrestato e se l'è preso lui, se l'è preso Macrì con Loris, Franco Macrì lo ha preso, dopo l'ha preso insieme a Loris.
PUBBLICO MINISTERO – Chi lo ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Franco Macrì con Loris Tonelli, Tonelli è il cognome, giusto?
PUBBLICO MINISTERO – E BOLOGNINO cosa c'entra?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO essendo che Loris e Macrì c'avevano bisogno di una mano, siccome il figlio era cuoco di BOLOGNINO, è cuoco, ha detto se conosceva un cuoco, ha detto: "va bene, conosco mio figlio", ha messo a lavorare il figlio, il figlio e la figlia.
PUBBLICO MINISTERO – E quindi questo ristorante, questo Cenacolo non era socio BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – No, che sappia io no, era là che lavorava pure lui, lavorava la sua compagna, (inc.) Carmen lavorava là.
PUBBLICO MINISTERO – Senta, le è stato chiesto nel corso dell'interrogatorio rispetto a questo elenco che lei aveva fatto di locali, se sapeva le ragioni per cui BOLOGNINO intestava a terzi locali, bar, eccetera.
TESTIMONE RICHICHI – Perché lui c'veva il nome bruciato, perché a Locri è fallito in banca, dopo so che lui ha preso un'associazione di stampo mafioso, ha pagato già. So che in banca non poteva aprire conti, non so perché.

Alla stessa udienza, anche il collaboratore di giustizia FEMIA Nicola ha parlato di BOLOGNINO Michele e delle attività da lui svolte.
Dopo avere descritto come nacque la sua conoscenza con BOLOGNINO Michele il collaboratore ha riferito in ordine alle attività svolte da quest'ultimo.
Ha, in particolare, spiegato che nel corso della loro frequentazione gli aveva fornito due slot machine per un bar che aveva a Parma con il figlio, situato a due chilometri dall'uscita dell'autostrada: è un bar, ha detto FEMIA, che gestivano il figlio e la figlia. FEMIA tenne quelle slot nel bar di BOLOGNINO per soli due o tre mesi perché l'utile che traeva da quelle macchinette era praticamente nullo al netto delle spese (trasporti manutenzione...).
Ha inoltre riferito di sapere del bar di Riccione che BOLOGNINO aveva insieme a Marzano nonché
di un altro ristorante che lo stesso BOLOGNINO aveva a Parma o a Reggio Emilia (comunque in periferia, ricordando di essere uscito al casello di Parma). Qui andò insieme a Marzano, dove mangiarono ricordando addirittura il luogo: c'era praticamente una sala ristorante, una sala matrimonio, c'è un ristorante che c'era la sala sopra e c'era la sala sotto, c'era un piazzale lì davanti dove si mangiava e c'era un bel parco dove si mangiava.
In quell'occasione parlarono della possibilità che BOLOGNINO acquistasse da lui un suo locale (intestato alla sua compagna) situato a Punta Marina Terme. La trattativa (descritta dal FEMIA), andò in porto divenendo così il BOLOGNINO titolare delle relative quote.

È possibile adesso analizzare le altre prove assunte in dibattimento in relazione ai singoli capi di imputazione. Nel farlo si terranno sempre presenti anche gli esiti della perizia contabile disposta nella quale sono compendiate le intere prove raccolte ed analizzati, secondo un approccio meramente tecnico i dati documentali acquisiti.

CAPO 143bis
Intestazione fittizia della società CT VRABIE S.r.l
Prendendo le mosse dal capo 143bis, il Maresciallo Pico, all'udienza del 23.3.2017, dopo avere indicato i rapporti tra i due soci fondatori, VRABIE Carmen e BOLOGNINO Catianna, rispettivamente compagna e figlia di BOLOGNINO Michele, ha specificato che nel corso delle indagini non erano stati rinvenuti né i bilanci d'esercizio né erano stati effettuati accertamenti bancari:
"(...) AVV. DIF. PISANELLO – Quindi capitale investito sono stati 2.500 euro inizialmente. Questi capitali che sono stati investiti in queste tre società hanno prodotto capitali?
MAR. C. PICO E. – Loro hanno depositato bilanci, quindi non sappiamo questo. In mancanza di bilanci, non sappiamo se hanno prodotto altri capitali o meno.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ha detto che non avete fatto gli accertamenti bancari; quindi questa scheda 7 che voi avete fatto, com'è stata fatta? La scheda 7 sugli accertamenti bancari. C'è una scheda 7 che in effetti, secondo me...

MAR. C. PICO E. – Sono stati soltanto censiti i rapporti in essere fra i vari soggetti, persone fisiche, persone giuridiche.
(...)
AVV. DIF. PISANELLO – Lei poi ha detto anche che la CT VRABIE non ha mai prodotto reddito, mi sembra che abbia detto questo.
MAR. C. PICO E. – Un attimo soltanto. Allora, certamente non ha depositato bilanci in registro imprese, quindi abbiamo fatto riferimento ai redditi dichiarati ai fini fiscali dalla società e ne ha dichiarati soltanto per l'anno 2012, come volume d'affari e totale degli acquisti.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi 41.000 euro di volume d'affari...
MAR. C. PICO E. – ...e 34.000 di acquisti."

Il Maresciallo D'Agostino a sua volta, con riferimento alla perquisizione effettuata il 28.1.2015 ha precisato di aver rinvenuto presso l'abitazione di BOLOGNINO Michele, un assegno intestato alla CT VRABIE Srl (cfr. udienza 19.1.2017):

"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (...) Durante la perquisizione eseguita il 28 gennaio 2015 a carico di BOLOGNINO... PRESIDENTE P. – BOLOGNINO Michele? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, a casa, presso l'abitazione di BOLOGNINO Michele sita a Gattatico, frazione Praticello, via Magrini, numero 12. Lui in realtà quella notte verrà trovato a Roma, in un albergo di Roma verrà arrestato, però noi comunque facemmo la perquisizione presso la sua abitazione, dove c'era Vrabie Carmen, che è la sua convivente. E trovammo una matrice di un assegno circolare numero 2200689528-11 del 15 gennaio 2014 di 1.500 euro, tratto sul conto corrente 00402/35740244 della banca Cariparma, filiale di Parma, intestato alla società CT VRABIE Srl, con sede a Parma, le cui quote sono sostanzialmente riconducibili a Vrabie Carmen e a BOLOGNINO Catianna classe '92. L'assegno, emesso a favore dell'IMPRESA VERTINELLI, poi è stato effettivamente incassato. La Procura ci delega di effettuare gli accertamenti e acquisiamo proprio la copia del titolo."

Inoltre, nel corso dell'udienza del 23.3.2017 lo stesso teste ha spiegato nella fase di esecuzione delle attività di sequestro, erano emersi chiari sintomi della fittizietà dell'intestazione della CT VRABIE, perché, nel corso dell'esecuzione delle operazioni di sequestro, la figlia BOLOGNINO Catianna mostrava di non sapere nemmeno quale fosse la sede della società

GIGLIO Giuseppe, come già anticipato, ha confermato la fittizietà della intestazione (cfr. udienza 16.11.2016).
"P. M. – Possiamo andare, quando siamo pronti. DICH. GIGLIO G. – Sì. P. M. – Foto numero 1.
DICH. GIGLIO G. – La foto numero 1 è la moglie di Michele Bolo... non la moglie; la compagna di Michele BOLOGNINO. P. M. – Cui ha fatto riferimento stamattina quando ha parlato del fratello. Si ricorda il nome? L'ha fatto stamattina. DICH. GIGLIO G. – Sì. Vrabie. P. M. – Ci può dire qualcosa? DICH. GIGLIO G. – Oltre che era la

compagna di Michele BOLOGNINO, posso dirle che aveva intestata un'azienda che portava lo stesso cognome, fra l'altro, VRABIE...EDILIZIA VRABIE, adesso non ricordo esattamente, comunque porta il suo cognome, che il BOLOGNINO operava. P. M. – Quindi c'è una società che ha nella denominazione il cognome "Vrabie", lei dice. DICH. GIGLIO G. – Sì. La denominazione della ditta porta il cognome "Vrabie". P. M. – Okay. Quindi di chi era questa società? DICH. GIGLIO G. – Era di Michele BOLOGNINO, che operava a nome della compagna P. M. – Lei ha avuto a che fare con questa società? DICH. GIGLIO G. – Sì, ho avuto a che fare, ho fatto dei bonifici all'epoca e anche qualche assegno intestato a Vrabie. Anche quando c'è stato il bonifico sulla TRASMOTER di Bianchini, qualcosa è stato girato su VRABIE. P. M. – Benissimo. Questo poi lo esploreremo nel dettaglio, quest'operazione cui lei ha fatto cenno. Altre occasioni in cui ha fatto operazioni dirette su quel conto corrente di quella società? DICH. GIGLIO G. – Una volta mi sono serviti dei soldi contanti dal BOLOGNINO e poi gli ho girato un bonifico sul conto di Vrabie." no sicuro. Ma non ricordo se era l'inverno del 2011 o l'inverno del 2012. AVV. DIF. PISANELLO – I lavori erano lavori veri? Erano lavori edili reali, quelli che fece BOLOGNINO per Prospero Mauro? DICH. GIGLIO G. – Sì. Era la realizzazione di alcuni bungalow più della risrutturazione, anche se i preventivi erano gonfiati, perché Mauro Prospero non è titolare unico di quella società; c'è anche la sorella e un nipote. Allora, dato che lui gestisce la società, ha dato con dei prezzi maggiorati gli appalti, da avere un ritorno da poterci guadagnare. AVV. DIF. PISANELLO – Lei, quest'informazione, da dove l'ha...? DICH. GIGLIO G. – Io conosco benissimo sia il Mauro Prospero, perché andavamo nei loca... VV. DIF. PISANELLO – Ah, perché lo conosce. DICH. GIGLIO G. – Esatto. Sono quindici anni che lo conosco, dall'inizio del 1997-98, e andavamo a cena, nei locali. AVV. DIF. PISANELLO – Ho capito. Perché il tipo operava così, dice, Prospero Mauro

Anche la testimone Cascelli Annalisa, dipendente di GIGLIO Giuseppe, ha ricondotto la società CT Vrabie Srl a BOLOGNINO Michele, come di seguito indicato:
"P. M. – Mi scusi: solo per il verbale, se può dire tutti i dati della CT VRABIE. A che pagina è?
DICH. CASCELLI A. – Scusi. Lo ricerco, un attimo solo. A pagina 27. P. M. – Lei ricollega questa società CT VRABIE Srl a qualcuno in particolare? DICH. CASCELLI A. – A BOLOGNINO Michele. PRESIDENTE P. – Ha detto BOLOGNINO Michele? DICH. CASCELLI A. – Sì. PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – Quando ha conosciuto BOLOGNINO Michele e perché? DICH. CASCELLI A. – Ho conosciuto BOLOGNINO Michele perché veniva in ufficio.
P. M. – Ricorda in che periodo? DICH. CASCELLI A. – 2013. Sì, nel 2013."

L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele, di BOLOGNINO Catianna
Sottopostosi ad esame nel corso dell'udienza del 9.5.2017, BOLOGNINO Michele ha sostanzialmente ammesso che la società era stata da lui costituita e quindi intestata alla compagna e alla figlia, spiegando, però, che la ragione era da rinvenirsi nel fatto che a

quella data era stato protestato e non poteva lavorare in quanto soggetto non affidabile finanziariamente

"SIG. BOLOGNINO M. – La CT VRABIE. P. M. RONCHI – La CT VRABIE, sì. SIG. BOLOGNINO M. – Perché me le sono segnate. La CT VRABIE, l'ho fatta quando io ero protestato, non potevo lavorare, avevo preso 'sti lavori con Prospero Mauro nel villaggio, dovevamo andare a lavorare. Non avendo che potevo fare... mi dovevano fare i bonifici, devo fare la fattura e tutto. Non potendo avere più io quest'attività, con la mia ex compagna ho deciso che lei mi aiutava con le fatture, a registrare queste fatture, perché la CT VRABIE ha lavorato solo lì da Mauro Prospero, dottoressa. E abbiamo... Lei veniva a cucinare il mangiare per gli operai. Quello era un villaggio che, quando restava chiuso, poi dormivamo là. Andavo io personalmente a lavorare, sono sempre andato io personalmente a lavorare sui cantieri là e restavo là. E ho messo a coso. Poi non ho neanche potuto più lavorare (adesso mi ricordo bene), perché nella CT VRABIE c'era mia figlia BOLOGNINO Catianna. BOLOGNINO Catianna, quando è stata protestata, non serviva più neanche quest'azienda, perché, quando c'è un protesto, la persona che c'è non serviva più. E non ha neanche più lavorato. Neanche con la CT VRABIE ho lavorato più. Poi altre società... La discoteca Free...

Anche all'udienza dell' 11.5.2017, BOLOGNINO Michele ha ribadito il concetto dicendo di aver intestato la società alla compagna e alla figlia in quanto, a causa del protesto bancario subito, non era "presentabile bancariamente".

Ha quindi parlato della collaborazione con BIANCHINI per i lavori del terremoto, dichiarando di essersi occupato dell'operatività aziendale della CT VRABIE (nonostante non ricoprisse alcuna carica societaria e non detenesse alcuna quota nella società in esame) affinchè potesse lavorare sul cantiere di Finale Emilia; il progetto non andò in porto perché la società, era priva di DURC

"SIG. BOLOGNINO M. – No, perché con i lavori del terremoto non si è mai parlato... perché io ho avuto una chiamata, che gli bisognavano dei carpentieri, e non avevamo mai parlato in precedenza. Io all'inizio con la CT VRABIE dovevo fare il lavoro al cimitero di Finale Emilia. Si era cominciato a parlare con il geometra di GIGLIO, perché Bianchini si rivolgeva al geometra di GIGLIO per questo lavoro, che poi quello mi aveva chiamato tramite GIGLIO Giulio, quel lavoro lo potevo fare con la CT VRABIE. Poi non si era neanche fatto: primo, per i prezzi; e poi io non ho potuto fare più con la CT VRABIE, quando abbiamo cominciato, se non mi sbaglio, settembre o novembre 2012, adesso non mi ricordo l'anno, il mese preciso, dopo il terremoto non ho potuto più fare con la CT VRABIE, perché non avevo più il DURC regolarmente in quell'epoca. AVV. DIF. PISANELLO – Sempre per via di Catianna che con era pagatrice? Per quel motivo non aveva il DURC regolare? SIG. BOLOGNINO M. – No, no, no, no. In quanto avevo... non so come si chiama... avevo delle... con l'Agenzia delle Entrate... non so come si chiama, quello che riscuote i cosi, avevo fatto dei pagamenti a... a Equitalia, che per me non risultava quella cifra da pagare. Poi con l'Equitalia di... eravamo andati a un accordo, c'erano delle rate. Però a me non usciva il DURC regolare, in quanto, quando usciva il DURC, usciva che c'erano delle rate da pagare. E con il signor Bianchini non potevo fare questo lavoro qua. E l'ho fatto,

conoscendo Scozzafava Antonio, che collaboravamo, io facevo dei lavori per lui, lui faceva dei lavori per me, anche quando avevo EDIL LOCRI e MOSCHETTA, gliel'ho dato, gli ho detto: Se lo vuoi fare, lo puoi fare tu. Io con il signor Bianchini ho lavorato da agosto 2012... neanche tutto dicembre, fino al 20 dicembre, poi sono finiti i rapporti, perché con i prezzi, con gli operai non ci trovavamo, tutte queste cose. Poi penso che Alleluia e qualche altro operaio che avevo io, che poi ho chiuso definitivamente con l'edilizia, sono rimasti a lavorare per Bianchini..."

Anche BOLOGNINO Catianna, nel corso del suo esame (udienza 6.6.2017), ha ammesso che la società de qua era gestita direttamente dal padre ed intestata fittiziamente a lei e a VRABIE Carmen specificando, però, come fatto dal padre, che la ragione era legata ala affidabilità bancaria del padre, non certo alla volontà di eludere provvedimenti ablatori.
"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, con riferimento alla CT VRABIE, lei ricorda la costituzione di questa società, com'è nata e come...?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Questa società è nata dal momento in cui papà, quando eravamo in buoni rapporti, si lamentava sempre che non riusciva ad aprire un conto, non riusciva ad aprire... non riusciva a lavorare, perché comunque lui era sempre segnalato, gli avevano proposto dei lavori e non riusciva ad aprire una ditta per poter fare questi lavori. E allora ci aveva chiesto, a me e alla compagna Vrabie, se io e lei potevamo aprire una società, così lui poteva lavorare e prendere questi lavori che gli avevano proposto. Io lì ho accettato. Però poi, dal momento in cui è successo il fatto della gravidanza, gli avevo anche detto che non... lo facevo per un dispetto mio, ma non volevo più avere a che fare. AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, su questa società, lei non ha avuto il controllo di attività. SIG.RA BOLOGNINO C. – No. AVV. DIF. PISANELLO – Successivamente, lei diventa dipendente del bar ristorante Ariete: siamo in che anni? SIG.RA BOLOGNINO C. – 2014, fine 2014. (...)
AVV. DIF. PISANELLO – Il motivo per cui le aveva chiesto di... Se può ripetere il motivo per cui le aveva chiesto di costituire la CT VRABIE SIG.RA BOLOGNINO C. – Perché lui era segnalato nelle banche per la MOSCHETTA, per il fallimento, e quindi non riusciva più ad aprire un conto, ad avere... ad aprire una società. Quindi, per poter lavorare, aveva chiesto a me e alla fidanzata se potevamo aiutarlo con questa società. Per poter lavorare. AVV. DIF. PISANELLO – Quindi lui aveva un conto corrente intestato negli anni 2012, 2013, 2014, intestato a se stesso? SIG.RA BOLOGNINO C. – No. AVV. DIF. PISANELLO – Aveva una carta di credito? SIG.RA BOLOGNINO C. – No. (...)

CAPO 143 ter
Intestazione fittizia della società IMMOBILIARE B.D:
Relativamente al presente capo di imputazione il Maresciallo Pico all'udienza del 23.3.2017, oltre a confermare la scarsa disponibilità reddituale del BOLOGNINO, ha riferito in merito ad alcuni passaggi di un terreno che avrebbe interessato le società riconducibili a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Domenico cl. 90 e GIGLIO Giuseppe. Di seguito parte dell'udienza appena menzionata:

"MAR. C. PICO E. – La società è stata costituita con un capitale di 10.000 euro e il BOLOGNINO Domenico non aveva disponibilità economiche per avviare la società nel 2009.
P. – Questo risulta dalla dichiarazione dei redditi. MAR. C. PICO E. – Dei redditi, esatto, che dovrebbe essere acquisita. P. M. – Sì, l'abbiamo acquisita. MAR. C. PICO E. – Dopo un mese dalla costituzione ha acquisito, l'IMMOBILIARE B.D., un immobile al prezzo di 90.000 euro da un'altra società, la MOSCHETTA COSTRUZIONI in fallimento, che era sempre riconducibile alla famiglia BOLOGNINO. Quindi hanno cercato di recuperare i beni che facevano parte di questo fallimento e, attraverso poi altri passaggi, l'immobile è passato prima a IMMOBILIARE B.D., appunto del figlio di BOLOGNINO, e poi lo stesso bene è stato venduto alla GIGLIO Srl, quindi alle società facenti capo a GIGLIO. P. – Quindi è un bene originariamente di quale società? MAR. C. PICO E. – Della MOSCHETTA COSTRUZIONI. P. – In fallimento. MAR. C. PICO E. – Sì, in fallimento. P. – In insolvenza. MAR. C. PICO E. – Sì, sì. P. – Prima della dichiarazione di fallimento. MAR. C. PICO E. – Sì, esatto. P. – Di chi era la MOSCHETTA? MAR. C. PICO E. – La MOSCHETTA era sempre dei BOLOGNINO. Ora specifico. P. – BOLOGNINO chi? MAR. C. PICO E. – Sempre Michele.
P. – BOLOGNINO...? MAR. C. PICO E. – ...Michele '67, il quale dal 22 gennaio del 2007 è proprio socio della MOSCHETTA COSTRUZIONI. P. – Socio unico? MAR. C. PICO E. – No. Il capitale era ripartito tra lui e Vitalone Giuseppe, un altro soggetto di origine calabrese. P. – Lui aveva la maggioranza? MAR. C. PICO E. – No. Lui aveva 100 euro. 9 e 9 aveva Vitalone. P. – 99 Vitalone e 1%...? MAR. C. PICO E. – Esatto. 99% Vitalone e 1% BOLOGNINO. P. – BOLOGNINO era l'Amministratore? MAR. C. PICO E. – Sì, Amministratore unico. P. – La società era in decozione, in fallimento. Poi è fallita? MAR. C. PICO E. – Poi sì, è andata in fallimento. P. – Nel...? MAR. C. PICO E. – Il 23 settembre del 2009 è stata dichiarata fallita. P. – Chi l'ha dichiarata fallita?
MAR. C. PICO E. – Il Tribunale... penso... dovrei rivedere negli atti, comunque penso il Tribunale di Reggio Emilia. P. – Procedimento per bancarotta non ce n'è. MAR. C. PICO E. – No. Il Tribunale di Reggio Emilia. La sentenza è del 15 settembre 2009. Quindi recuperano quest'immobile, che era della MOSCHETTA COSTRUZIONI, alla IMMOBILIARE B.D., quindi ritorna nelle mani comunque di parenti, in particolare il figlio del BOLOGNINO Michele. E successivamente questo terreno viene rivenduto poi alla GIGLIO, alla GIGLIO Srl."

L'immobile veniva ceduto al prezzo di circa 90.000 euro e non è stato rinvenuto alcun estratto di conto corrente relativo alle due società, dunque non è stato possibile verificare l'effettivo pagamento del terreno:
"(...)
AVV. DIF. PISANELLO – Avete fatto accertamenti sui capitali investiti in queste tre società?
MAR. C. PICO E. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Questi capitali a quanto ammontavano?
MAR. C. PICO E. – Nella IMMOBILIARE B.D. 10.000 euro come versamento di capitale e poi c'è l'acquisto del terreno a 90.000 euro.

AVV. DIF. PISANELLO – Avete accertato che vi è stato il pagamento di questo terreno?
MAR. C. PICO E. – Gli accertamenti bancari non sono stati eseguiti completamente in questa fase. Questo, l'avevo spiegato già nella precedente udienza sui VERTINELLI.
AVV. DIF. PISANELLO – Non l'ho capito io.
MAR. C. PICO E. – Non sono stati effettuati accertamenti bancari, perché è stato richiesto il nostro intervento a breve distanza, e quindi non c'è stato il tempo materialmente di eseguire gli accertamenti bancari. Noi eseguiamo l'accertamento sui rogiti notarili, è stato riportato un prezzo.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi lei non sa se è stato pagato o non è stato pagato questo terreno.
MAR. C. PICO E. – No. E' quello che risulta dal rogito notarile."[45]

Infine, detto terreno, secondo le dichiarazioni rese dal Maresciallo Pico sarebbe successivamente stato ceduto, in data 30.3.013, alla società Lago Blu Srl di GIGLIO Giuseppe (cfr. capo 111 bis):

" P. – Questo bene, sa che fine abbia fatto?
MAR. C. PICO E. – LAGO BLU. Mi pare che è stato sequestrato, se non ricordo male, alla LAGO BLU.
P. – Alla...?
MAR. C. PICO E. – Un'altra società di GIGLIO, la LAGO BLU.
P. – Ma la curatela ha fatto l'azione revocatoria?
MAR. C. PICO E. – Non credo. No, penso di no. La GIGLIO Srl ha venduto poi nel 2013 lo stesso immobile alla LAGO BLU Srl, che è sempre riconducibile a GIGLIO Giuseppe. Quindi, ritornando alla IMMOBILIARE B.D., dicevo prima che già il BOLOGNINO Domenico, figlio di Michele, non aveva le capacità economiche per versare il capitale della società, tanto che nel precedente anno aveva dichiarato un reddito pari a 6.518 euro, un reddito netto. Quindi sono quanto meno di origine ignota questi capitali. La società per giunta non ha mai regolato la propria posizione al registro delle imprese, non ha depositato mai alcun bilancio, non presenta più modelli Iva dal 2010, però è risultata poi proprietaria ancora di rapporti bancari. La principale attività di questa società è stata quella relativa a quest'affare di questo terreno, che poi è rientrato nel patrimonio della LAGO BLU.
P. – ..."nel patrimonio della"...?
MAR. C. PICO E. – Di questa LAGO BLU, l'altra società di GIGLIO. Credo che sia stata sequestrata."

Il Maresciallo D'Agostino, all'udienza del 20.4.2017, ha riepilogato la vicenda relativa all'acquisto e alla vendita del terreno:

"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (...) Vediamo i vari passaggi di proprietà relativi a questo terreno. Il terreno viene acquistato inizialmente al prezzo di 70.000 euro il 3 settembre 2008 dalla MOSCHETTA COSTRUZIONI, società oggi in fallimento, che aveva un capitale di 10.000 euro, riconducibile per l'1% a BOLOGNINO Michele e il restante 99% a Vitalone Giuseppe (ne ho parlato anche prima). L'Amministratore era Schirone Graziano. L'atto di compravendita viene registrato presso l'ufficio di registro di Sarzana. Il precedente proprietario di questo terreno era la EDINVEST Srl Il successivo passaggio di proprietà avviene il 3 settembre del 2009, come effettivamente dice GIGLIO. A seguito di un atto ingiuntivo del Giudice di pace di Ferrara, emesso il 28 gennaio del 2009, viene iscritta un'ipoteca giudiziaria per la somma complessiva di 4.000 euro (è questo probabilmente l'atto a cui si riferisce GIGLIO) a favore della ditta BBC di Bellagamba e Castagnoli e C. Sas nei confronti di MOSCHETTA. Quindi subisce quest'ingiunzione e quest'ipoteca. L'ipoteca sarà cancellata da questo terreno il successivo 26 marzo del 2010. Prima, però, il 14/7/2009, il terreno viene effettivamente venduto dalla MOSCHETTA COSTRUZIONI a IMMOBILIARE B.D. Srl, che sarebbe la società del figlio (come dice GIGLIO) di Michele, cioè BOLOGNINO Domenico. Il prezzo di vendita viene stabilito in 89.583 euro e l'atto viene registrato sempre presso l'ufficio del registro di Sarzana. Poi avviene un altro passaggio di proprietà, circa un mese e mezzo proprio, precisamente il primo settembre del 2009, quando pende ancora l'ipoteca. Il terreno viene acquistato dalla GIGLIO Srl, riferibile a GIGLIO Giuseppe, e il pagamento viene fatto in 110.000 euro. L'atto viene registrato presso l'ufficio di Sarzana (anche questo). Quindi, sostanzialmente, GIGLIO acquista questo terreno quando c'è ancora l'ipoteca giudiziaria. L'ipoteca viene successivamente cancellata. Infatti GIGLIO dice: Ho dovuto pagare io per togliere questo pignoramento. Rileviamo l'ultimo passaggio di proprietà, avvenuto il 28 marzo del 2013, al prezzo di 150.000 euro, a favore della LAGO BLU Srl, che è un'altra società di GIGLIO Giuseppe. L'atto viene registrato presso l'ufficio del registro di Guastalla e il terreno è stato poi sottoposto, nell'ambito dell'operazione "AEMILIA", a sequestro."

Come dichiarato da GIGLIO Giuseppe all'udienza del 1.12.2016, l'acquisto del terreno era stato da lui finanziato mediante l'emissione di un assegno dell'importo di 84.000 euro. Nel corso della stessa udienza GIGLIO Giuseppe ha altresì dichiarato altresì che ad effettuare il passaggio di proprietà del terreno dalla Immobiliare B.D. Srl alla GIGLIO Srl, davanti al Notaio, era presente BOLOGNINO Domenico cl. 90. Ha affermato inoltre che la Moschetta Costruzioni Srl aveva avuto dei problemi di pignoramento. Secondo gli accordi raggiunti con BOLOGNINO Michele relativamente al terreno menzionato, GIGLIO avrebbe dovuto finanziare l'acquisto del bene, mentre BOLOGNINO Michele avrebbe dovuto procedere alla progettazione e alla realizzazione degli immobili sullo stesso

L'esame degli imputati BOLOGNINO Domenico e BOLOGNINO Michele
In merito alla Immobiliare B.D. Srl, BOLOGNINO Domenico, sottopostosi ad esame all'udienza del 6.6.2017 ha illustrato alcune vicende societarie relative alla Moschetta Costruzioni Srl e alla Immobiliare B.D. Srl, come di seguito riportato:

"SIG. BOLOGNINO D. – Allora, la MOSCHETTA COSTRUZIONI era il periodo che io già al pomeriggio andavo con lui sui cantieri. Lui per un periodo è stato rinchiuso nuovamente, e lì mi sono trovato con qualche responsa... non erano responsabilità; diciamo che mi sentivo che dovevo fare le sue veci oppure stare lì e cercare di guardare le cose che prima guardava lui, perché lui, se non sbaglio, è stato rinchiuso per un mese, un mese e mezzo.
AVV. DIF. PISANELLO – Nel senso che era stata revocata la semilibertà.
SIG. BOLOGNINO D. – E' stata revocata, esatto. E ho cercato di fare le sue veci durante questo periodo.
AVV. DIF. PISANELLO – E nel periodo in cui invece poi gli è stata annullata la sospensione della semilibertà, quando è tornato in libertà, come avete gestito il lavoro?
SIG. BOLOGNINO D. – Lì poi, sia per il periodo di crisi dell'edilizia, sia per tanti clienti che non ci hanno pagato, la MOSCHETTA COSTRUZIONI ha avuto problemi ed è fallita.
AVV. DIF. PISANELLO – E quindi come nasce l'IMMOBILIARE B.D.?
SIG. BOLOGNINO D. – L'immobiliare nasce sia perché in quel periodo in cui lui non c'era stato la cosa mi era... mi ero appassionato, mi ero dedicato a questo nuovo mestiere, e poi nasce quest'immobiliare per poter finire i lavori della MOSCHETTA e avevamo altri cantieri da fare di qualche buon cliente. E nasce quest'immobiliare mia per cercare di poter fare qualcosa per il futuro.
AVV. DIF. PISANELLO – Quest'immobiliare, l'ha costituita lei?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì, l'ho costituita io, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Ricorda quando suo padre verrà chiuso nuovamente, sempre nel 2009?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Ed è stato il momento di rottura dell'immobiliare. Più che rottura, dove mi sono arrivati tutti i protesti degli assegni e mi sono ritrovato poi protestato e rovinato a vita a livello bancario, non posso avere più niente intestato a me.
AVV. DIF. PISANELLO – Che lei sappia, la costituzione dell'IMMOBILIARE B.D. era stata comunicata agli assistenti sociali?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì, sì. Qualsiasi passaggio... Che io sappia, so che qualsiasi passaggio lui abbia fatto, sia dalla EDIL LOCRI alla MOSCHETTA e dalla MOSCHETTA all'IMMOBILIARE, so che ne parlava sempre con gli assistenti sociali.
AVV. DIF. PISANELLO – Quali lavori avete terminato con l'IMMOBILIARE B.D.?
SIG. BOLOGNINO D. – Abbiamo terminato i lavori di Marano, che era con la CM di Luca Croci; abbiamo fatto questi cantieri che le dicevo, che avevamo dei buoni lavori da iniziare con la Cantina Medici, sia qui sulla via Emilia a Gaida che l'acetaia a Sant'Ilario; e abbiamo fatto qualche lavoro a La Spezia.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei aveva comunque fatto un contratto di assunzione di suo padre?
SIG. BOLOGNINO D. – Certo, certo, giusto per essere più chiari possibili, per essere a posto nel modo migliore. Poi lui lavorava alla fine, perché, avendo le patenti dei camion, se c'era da andare coi camion, quelli grossi, aveva la patente C e poteva farlo tranquillamente.

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, con l'IMMOBILIARE B.D. avevate degli affidamenti bancari?
SIG. BOLOGNINO D. – No, l'IMMOBILIARE B.D. no, siamo partiti da zero, perché la MOSCHETTA era fallita, tutte le banche non ci davano più fiducia e abbiamo lavorato con quello che riuscivamo a guadagnare.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando ha mollato quest'attività ed è stata chiusa questa società?
SIG. BOLOGNINO D. – Ho lasciato questa società quando sono iniziate ad arrivare i primi protesti, quando vedevo che c'era crisi nel settore edilizio e, una volta protestato, lì capii che non era quello che avrei voluto più fare nella mia vita...

All'udienza del 9.5.2017, BOLOGNINO Michele ha sostenuto di aver provveduto alla costituzione della Immobiliare B.D. Srl per aiutare il figlio Domenico che aveva abbandonato gli studi.
Inoltre, ha affermato di aver trasferito il succitato terreno prima alla Immobiliare B.D. Srl e, successivamente, a GIGLIO; quest'ultimo, secondo gli accordi, avrebbe pagato 34.000 per rinnovare i permessi per edificare il terreno in oggetto. Ha quindi spiegato che con la costituzione della società in oggetto avrebbe dato continuità ai lavori della Moschetta Costruzioni Srl.
Ha quindi dichiarato di aver aiutato parzialmente il figlio BOLOGNINO Domenico cl. 90 nella gestione della Immobiliare B.D. Srl.

143 quater
Intestazione fittizia della società DODONUT S.r.l
In relazione al presente capo di imputazione il Maresciallo Pico, all'udienza del 23.3.2017
ha innanzitutto riferito che la società DODONUT Srl, è un bar ristorante il cui capitale era ripartito fra BOLOGNINO Catianna, figlia di Michele, e l'altro socio Marzano Antonio. Come già evidenziato in relazione al capo 143bis, BOLOGNINO Catianna non disponeva della capacità reddituale necessaria per poter versare i conferimenti iniziali. Marzano Antonio, oltre a non disporre di adeguata capacità reddituale, aveva la residenza e il centro dei propri interessi a Salsomaggiore Terme, quindi in provincia di Parma, e si occupava, tra l'altro, di amministrazione di condomini, quindi non era interessato realmente alla gestione della società. La società, appena costituita, aveva acquistato un bar, "Il Bocconcino" al prezzo di 180.000 euro. Quindi, oltre ai 10.000 del conferimento iniziale, i due avrebbero dovuto versare anche questi 180.000 euro, 60.000 per l'avviamento e 120.000 per le attrezzature. Nel contratto era scritto che il prezzo dell'acquisto di questo bar sarebbe stato corrisposto con 90 rate mensili di 2.000 euro.
In altri termini, l'intestazione fittizia sarebbe provata dall'impossibilità dei soci di far fronte al versamento sia del capitale sociale alla data della costituzione, sia del corrispettivo di Euro 180.000 da versare per l'acquisto del ramo di azienda citato.
"P. – E quindi come l'avete provata, l'intestazione fittizia in questo caso?

MAR. C. PICO E. – Dal fatto che i soci non detenevano sufficienti capitali per versare i conferimenti, il capitale sociale in azienda o, per quanto riguarda l'altra società che ha acquisito il bar, DODONUT, i 180.000 euro per acquistare il bar Il Bocconcino.
P. – Chi è che risultava acquirente?
MAR. C. PICO E. – DODONUT, DODONUT Srl
P. – Che era di proprietà di chi, la DODONUT?
MAR. C. PICO E. – Un attimo che riprendo. BOLOGNINO Catianna, mi pare... BOLOGNINO Catianna e questo Marzano Antonio, che abita a Salsomaggiore Terme, quindi si occupa di tutt'altro.
(...)"

L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Catianna
Relativamente al finanziamento della Dodonut S.r.l da parte di BOLOGNINO Catianna, BOLOGNINO Michele nell'udienza dell'11/05/2017 affermava che sua figlia avrebbe ricevuto dei contributi economici dalla nonna per sostenere le spese di costituzione della società in oggetto. Di seguito lo stralcio dell'udienza citata:
"(...)
AVV. DIF. PISANELLO – ...quater, con riferimento al bar Dodonut, non mi ricordo se qui il Pubblico Ministero aveva affrontato l'argomento, io le chiedo se la costituzione... Lei sa qualcosa della costituzione della società Dodonut?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Io nel bar Dodonut non c'entro niente, che era di mia figlia insieme a mio figlio BOLOGNINO Domenico, era BOLOGNINO Catianna insieme a mio figlio BOLOGNINO Domenico. Io gli ho dato una mano quando l'hanno sistemato, quando l'hanno trattato, come padre. I miei figli vivono con me, non penso di aver fatto niente di male. Sono andato a parlare quando c'era da discutere il fatto dell'affitto con i miei figli, insieme ai miei figli. Il bar, hanno fatto tutti i miei figli, io gli ho dato solo una mano a sistemarlo, si sono fatti un finanziamento (che ne avevo parlato) a quelli del caffè di 15.000 euro. Poi mia mamma gli aveva dato una mano, perché mia figlia aveva lasciato la scuola quando mia mamma si era ammalata ed è stata a Bologna, coso, e poi mia mamma gli ha dato sempre una mano, che prendeva una bella... perché mia mamma era stata caposala all'ospedale di Locri. Poi, quando si è ammalata, aveva una pensione e dava sempre una mano ai miei figli, specialmente a Catianna. E il mio ex suocero pure.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, a questo proposito, sua madre, quindi la nonna di Catianna, diede dei soldi a Catianna nel periodo del 2012?
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, perché mia figlia andava a scuola come assistente sociale. Quando mia mamma si è ammalata di un brutto male, che è morta nel 2013 a 62 anni, quando figlia gli stava dietro... perché mia figlia era tanto attaccata e io, essendo stato in carcere tanti anni, i miei figli li aveva cresciuti mia mamma. E avendo cresciuto i miei figli, mia mamma, quando sono venuti qua, lei prendeva una... perché, avendo fatto in ospedale a Locri come caposala, aveva l'accompagnamento, prendeva circa 2.000 euro al mese. E per Catianna lei usciva pazza, era contenta quando ha saputo che c'era questo bar che volevano prendere insieme al fratello e gli ha dato una mano. E anche il mio ex

suocero, per dire la verità, che aveva venduto della terra, aveva otto ettari di terra e aveva dato un aiuto ai miei figli e a sua figlia, alla mia ex moglie.
(...)"

Ha poi affermato di non aver mai gestito la Dodonat Srl e che lo stesso era esclusivamente di proprietà dei figli: "P. M. RONCHI – Senta, abbiamo detto un nutrito numero di attività che lei nel tempo ha gestito, abbiamo detto il Cenacolo, abbiamo detto il Cafè Reale, abbiamo detto i locali notturni, il Free, La Para, eccetera, abbiamo parlato del Dodonut e tutto quanto. SIG. BOLOGNINO M. – No, il Dodonut io non c'entro niente, il Dodonut è dei miei figli. P. M. RONCHI – E' dei suoi figli. SIG. BOLOGNINO M. – Ci sono i miei figli che... Va beh, poi risponderò all'Avvocato, signor Presidente."

BOLOGNINO Catianna, all'udienza del 6.6.2017, ha sostenuto di aver costituito la società Dodonut Srl con suo fratello, come di seguito esposto condividendo con lui l'interesse per la ristorazione. Per aprirlo aveva dovuto fare un finanziamento di 15.000 euro, estinto con rate mensili, con la società che forniva loro il caffè. Con lei era socio anche Marzano Stefano mentre il fratello era formalmente un dipendente ma aveva un effettivo ruolo gestionale:
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, possiamo passare ad un altro argomento. Io le chiedo: lei ha costituito la società DODONUT?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Mi può spiegare come l'ha costituita, per quale motivo, com'è nata quest'idea?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Io e mio fratello avevamo... Mio fratello, essendo cuoco, abbiamo la passione della ristorazione. Abbiamo visto questo locale a Parma, ci era piaciuto e ci è venuta... volevano averlo... vedere se riuscivamo io e lui a cavarcela a gestire un bar, a costruirci un'attività nostra.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei nel 2011 aveva lavorato, aveva guadagnato qualcosa?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Io ho sempre lavorato, sia nei ristoranti il fine settimana che... o con papà o comunque aiutavo la nonna. Sono sempre stata una ragazza che ha fatto scuola e lavoro.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei, questa società, come l'ha costituita? Aveva dei denari da investire in questa società?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Ho saputo che per costituire la società non serviva tanto denaro, c'eravamo informati con mio fratello, e quindi con i risparmi ero riuscita a mettere da parte il 25% per riuscire ad aprire la società.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei aveva fatto anche un finanziamento?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì. Con quelli del caffè, con la fornitura del caffè, che ci aveva fatto un finanziamento con delle cambiali ogni mese, ci ha anticipato i soldi per fare i lavori all'interno del bar e aprire la gestione, quindi comprare il materiale che ci serviva.
AVV. DIF. PISANELLO – Che somma aveva finanziato, lo ricorda?
SIG.RA BOLOGNINO C. – 15.000, se non sbaglio. Non mi ricordo di preciso.

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei aveva un socio in quest'attività?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Chi era?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Antonio Marzano.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei come l'ha conosciuto?
SIG.RA BOLOGNINO C. – L'ho conosciuto quando andavo a trovare papà al bar a Riccione, che lui abitava a Salsomaggiore, aveva le sue attività. Si parlava di bar, non bar. Allora gli avevo proposto l'idea, questa qua mia e di mio fratello, però sapevo che lui aveva i requisiti per aprire il bar, allora ho chiesto a lui se voleva entrare in società con noi.
AVV. DIF. PISANELLO – E lui che cosa le ha risposto?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Che gli andava bene, che provava a fare quest'investimento con noi e vedere come andava.
....
AVV. DIF. PISANELLO – Suo fratello era dipendente del Dodonut?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Era dipendente, ma gestivamo... gestiva più lui che io con i fornitori, perché, essendo più grande di me, magari anche nel modo di parlare riusciva a relazionarsi meglio.

BOLOGNINO Domenico cl. 90 (fratello di BOLOGNINO Catianna e figlio di BOLOGNINO Michele) all'udienza del 6.6.2017, ha confermato di essere stato un dipendente della Dodonut Srl; di aver ricoperto la carica di responsabile della Dodonut Srl e di aver avuto un certa autonomia decisionale, come indicato nello stralcio di udienza che segue:
"(...)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha mai lavorato per la società DODONUT?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Ero il responsabile, mi occupavo dei fornitori, mi occupavo di organizzare le serate. Diciamo che mi occupavo di quello che non comportava il lavoro di mattina, perché se ne occupava mia sorella.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha avuto qualche ruolo con il finanziamento di 15.000 euro del Dodonut?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Mi è stato presentato quando ho lavorato in Calabria per tre mesi in un lido al mare, sono stato messo a conoscenza di questa torrefazione di caffè, e da lì ho provato a chiedere, come fa qualsiasi bar, un finanziamento per darci una mano per l'avviamento, per fare delle migliorie nel locale.
AVV. DIF. PISANELLO – E quindi le avete fatte, queste migliorie nel locale?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì, sì. Abbiamo sistemato il pavimento, abbiamo sistemato il bancone, abbiamo sistemato quello che era possibile, e in più li abbiamo usati per acquistare la merce all'inizio, per poter partire.
AVV. DIF. PISANELLO – E la trattativa per questo finanziamento chi l'ha fatta?
SIG. BOLOGNINO D. – L'ho fatta totalmente io. Mia sorella poi, essendo la titolare, ha solamente firmato le cambiali. Ho tutto gestito io la cosa.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei conosceva il socio di sua sorella?

SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Ci siamo conosciuti nel bar a Riccione, dove c'era nostro padre, con Stefano Marzano. Ne parlavamo durante una serata, che lui voleva investire in qualche attività, noi volevamo provare a fare qualcosa insieme, e da lì ci siamo messi d'accordo per poter fare... Abbiamo trovato questo bar a Parma, abbiamo saputo che c'era questo bar che volevano vendere e abbiamo provato a fare quest'attività.
AVV. DIF. PISANELLO – Ricorda se il Dodonut ha subìto dei furti?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e di Caselli Massimo
All'udienza del 16.11.2016 il collaboratore GIGLIO Giuseppe ha sostenuto che BOLOGNINO Michele aveva acquistato e finanziato l'attività della Dodonut Srl come di seguito riportato:
"(...)
P. M. – Poi lei ha parlato, quando le abbiamo mostrato le foto, stamattina, di BOLOGNINO Catianna e BOLOGNINO Domenico classe '90, ha detto che i figli di BOLOGNINO gestivano un bar: ci vuole dire o il nome del bar o dov'era ubicato questo bar?
DICH. GIGLIO G. – Il bar era quasi di fronte agli uffici della CORE TECHNOLOGY, all'uscita del casello di Parma, una società che io avevo.
P. M. – Okay questo dato. Invece, il nome, non se lo ricorda, il nome del bar?
DICH. GIGLIO G. – Il nome, non me lo ricordo. C'era un salumiere vicino, attaccato, c'era una gelateria ed era di fronte a quest'ufficio che io avevo.
P. M. – L'acquisto di queste quote chi l'ha operato, il padre o i figli?
DICH. GIGLIO G. – I figli non conoscevano neanche il proprietario. L'ha fatto il papà.
P. M. – I soldi chi li ha messi?
DICH. GIGLIO G. – Michele BOLOGNINO.
P. M. – BOLOGNINO Michele.
DICH. GIGLIO G. – Per una parte, perché poi il resto... una parte era mensile, quindi c'erano anche delle rate.
P. M. – Delle rate. E queste rate chi le pagava?
DICH. GIGLIO G. – Michele si lamentava del fatto che a volte non riuscivano a pagarle con le entrate del bar e doveva pagarle lui."

GIGLIO è tornato a parlare del bar Dodount all'udienza del 29.11.2016, specificando che frequentava il bar due o tre volte a settimana, quando andava a prendere il caffè perché lo stesso si trovava davanti ai suoi uffici della CORE TECHNOLOGY.
Questa frequentazione era relativa al periodo precedente alla gestione del bar da parte dei figli di BOLOGNINO Michele perché, quando essi iniziarono a gestire il bar, GIGLIO aveva già lasciato gli uffici della CORE TECHNOLOGY, nel maggio 2010.
Ha ulteriormente chiarito che quando frequentava il bar DODNUT non ne conosceva il proprietario delle mura ma conosceva il gestore, che era un amico di BOLOGNINO, tale Loris (identificato come il soggetto dei night club di cui non ha ricordato il cognome - id est Loris Tonelli -) che aveva un processo pendente per omicidio. Quando la gestione del bar passò ai figli di BOLOGNINO Michele, costui gli fece visitare il

locale dicendogli che lo aveva preso per i suoi figli, ma senza specificare ulteriori dettagli sulle trattative.
In merito a tale attività, GIGLIO seppe da BOLOGNINO Michele che il bar andava abbastanza bene, che vi organizzavano serate con musica dal vivo, che i due figli riuscivano a mantenersi con i proventi di tale gestione e che era proprio questo il motivo per cui BOLOGNINO Michele aveva deciso di affidarla a loro. GIGLIO non ha saputo dire se i figli di BOLOGNINO davano al padre i proventi della gestione, ma solo che dovevano pagare un canone mensile per la gestione del locale e che il padre Michele doveva intervenire per aiutarli quando non riuscivano a farvi fronte.
La gestione del bar Dodonut da parte dei figli di BOLOGNINO durò circa 9mesi/un anno.

"AVV. DIF. PISANELLO – Quindi i colloqui con i familiari erano ammessi nell'arco dei centottanta giorni, d'accordo. Partiamo dal bar Dodonut, che lei conosceva, perché diceva che era posizionato vicino all'ufficio della CORE TECHNOLOGY, e lei conosceva anche prima che arrivassero i figli del BOLOGNINO a gestirlo: è vera questa circostanza? Lei lo frequentava anche da prima?
DICH. GIGLIO G. – Io non è che lo frequentavo; quando andavo in ufficio, era l'unico bar vicino agli uffici della CORE TECHNOLOGY.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando poi lei... Quindi lei andava al bar Dodonut normalmente? Lo frequentava quando doveva andare al bar?
DICH. GIGLIO G. – Capitava due o tre volte alla settimana che andavo a prendere il caffè. Poi, veramente, ho messo la macchinetta e neanche al bar andavo più.
AVV. DIF. PISANELLO – Va bene. Quando lei andava al bar durante la gestione dei figli del BOLOGNINO, chi ci trovava al bar?
DICH. GIGLIO G. – Quando poi l'hanno preso in gestione i BOLOGNINO, io avevo già lasciato gli uffici. Quindi loro sono subentrati dopo che io ho lasciato gli uffici della CORE TECHNOLOGY. Quindi loro l'hanno assorbito dopo il maggio del 2010.
AVV. DIF. PISANELLO – Ho capito. Senta, lei conosceva la proprietà del bar? Il proprietario, la proprietaria.
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
AVV. DIF. PISANELLO – Non ho sentito la risposta.
DICH. GIGLIO G. – No, non lo conoscevo.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei non lo conosceva, ho capito.
DICH. GIGLIO G. – Scusi, sta parlando dei muri o della gestione che c'era prima?
AVV. DIF. PISANELLO – No, no, proprio la proprietà.
DICH. GIGLIO G. – Dei muri no.
AVV. DIF. PISANELLO – Dei muri, esatto.
DICH. GIGLIO G. – Dei muri no. Quello della gestione sì, perché ce l'aveva una persona che, fra l'altro, era un amico di Loris. Loris, quello che... il cognome mi sfugge in questo momento, comunque che aveva i night club. E, tra l'altro, questo aveva un processo, non ricordo se per omicidio o per che cosa, ma era a piede libero.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei sa chi fece la trattativa per l'acquisizione della gestione del bar Dodonut?

DICH. GIGLIO G. – Quello che so è quando Michele BOLOGNINO mi ha portato al bar per la prima volta. Gli ho detto che lo conoscevo già, il bar, in quanto io avevo gli uffici qua di fronte, e mi ha detto: Questo bar, gliel'ho preso ai miei figli. Basta. La trattativa, chi l'ha fatta, non lo so.
AVV. DIF. PISANELLO – Bene. Senta, quindi lei non sa se i figli di BOLOGNINO hanno fatto la trattativa per la gestione del bar.
DICH. GIGLIO G. – No.
AVV. DIF. PISANELLO – Quest'attività era redditizia? Era un'attività che andava? E' andata per un certo periodo? Non è andata? Lei conosceva questi particolari?
DICH. GIGLIO G. – No. Mi aggiornava BOLOGNINO, in quanto, l'attività, dice che andava bene e i figli, per giunta, facevano delle serate, musica dal vivo, una cosa del genere, e quindi stavano lavorando. I figli di BOLOGNINO, sia Domenico che Catianna.
AVV. DIF. PISANELLO – Loro vivevano di quest'attività? Si mantenevano quest'attività, nel momento in cui andava bene il locale?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO Michele mi disse che gliel'aveva preso proprio per dare la possibilità ai figli di potersi mantenere autonomamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei sa se i figli hanno mai dato dei denari al padre da quest'attività?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
AVV. DIF. PISANELLO – Se ha risposto, non abbiamo sentito la risposta.
PRESIDENTE
P. – Ha risposto?
DICH. GIGLIO G. – No, non lo so.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Lei sa se c'era da pagare un canone?
DICH. GIGLIO G. – C'erano da pagare sia... Sì, so che c'era da pagare un canone mensile.
AVV. DIF. PISANELLO – Sa se riuscivano a pagarlo, i figli di BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Non lo so. Francamente, non ne abbiamo mai parlato col BOLOGNINO se erano arretrati con i canoni.
AVV. DIF. PISANELLO – Io le contesto che lei, nell'interrogatorio del 16 novembre del 2016, alla pagina 118, disse: "Michele si lamentava del fatto che a volte non riuscivano a pagarle con le entrate del bar".
DICH. GIGLIO G. – Questo è stato prima di chiuderlo.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi dopo cos'è successo? Quindi c'è stato un periodo in cui andava bene; e dopo?
DICH. GIGLIO G. – Dopo il figlio si era trovato una ragazza, per quello che ho capito da Michele, come se avesse un po' abbandonato l'attività, e le cose stavano andando male, non riuscivano più a pagare l'affitto. Questo è stato prima della chiusura, perché il figlio poi ha chiuso completamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma quant'è durata quest'attività?
DICH. GIGLIO G. – Circa un annetto, otto mesi, nove mesi, un annetto. Adesso non ricordo.

Ulteriore elemento di valutazione utile ai fini del presente capo di imputazione è quanto dichiarato da Caselli Massimo all'udienza del 12.10.2016.
Egli, in qualità di fornitore della Dodonut Srl, ha sostenuto di aver intrattenuto rapporti di lavoro esclusivamente con BOLOGNINO Domenico cl. 90 come di seguito si riporta:

"AVV. DIF. PISANELLO – Buongiorno.
DICH. CASELLI M. – Buongiorno.
AVV. DIF. PISANELLO – Io sono difensore di BOLOGNINO Domenico e Catianna. Le chiedevo: lei ha rifornito il Dodonut?
DICH. CASELLI M. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Più o meno in che periodo?
DICH. CASELLI M. – Secondo me, 2012, 2011, non lo so.
AVV. DIF. PISANELLO – E chi c'era nel bar quando lei andava?
DICH. CASELLI M. – Io parlavo sempre con Domenico.
AVV. DIF. PISANELLO – E chi faceva gli ordini?
DICH. CASELLI M. – Domenico.
AVV. DIF. PISANELLO – E chi pagava?
DICH. CASELLI M. – Domenico.

143quinquies
Intestazione fittizia società denominata "Achilli & Schianchi di Achilli Simona & C. S.N.C."
Il Maresciallo Aiut. D'Agostino Emidio, all'udienza del 19.1.2017 ha riferito relativamente alle ripetute cessioni di quote partecipative che vedevano coinvolta la società denominata "Achilli & Schianchi di Achilli Simona & C. S.N.C." ed effettuate in un breve arco di tempo a favore di soggetti considerati dalla polizia giudiziaria come meri intestatari fittizi di quote societarie presumibilmente riconducibili a BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 69. Di seguito lo stralcio dell'udienza citata:
"PRESIDENTE
P. – A chi si riferisce qui?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – A Pecoraro Giorgio, un soggetto, un palermitano con precedenti di Polizia e pregiudizi per associazione, furto aggravato, detenzione e porto abusivo di arma, rifiuto di indicazione della propria identità, inosservanza dei provvedimenti, ricettazione, truffa aggravata continuata, danneggiamento, molestie e disturbi di persone, falsa attestazione a Pubblico Ufficiale, resistenza a Pubblico Ufficiale, violazione degli obblighi... e continua. E' chiaro, questi sono dati che emergono dalla banca dati; bisogna vedere gli esiti dei vari procedimenti. Continuando sempre su BOLOGNINO (e andiamo a vedere i capi d'imputazione 89 decies e 143 quinquies, inerenti l'immobile e il bar di via Vittorio Veneto a Montecchio Emilia), questo rapporto con BOLOGNINO si era reiterato nel 2007 in relazione proprio alla gestione del bar di via Vittorio Veneto a Montecchio Emilia. A proposito di questo capo d'imputazione, il 143 quinquies, la Procura di Bologna, sulla base sempre di quanto BOLOGNINO dichiara nel corso di quell' interrogatorio, ci delega a fare degli

accertamenti. Per capire sinteticamente quello che abbiamo fatto, vi dico solo che BOLOGNINO aveva riferito che dopo il 2006, quando il fratello Francesco esce dal carcere, avevano preso in gestione questo bar insieme a Barnat Ewa Boguslawa, che poi sposa BOLOGNINO Francesco. All'inizio il bar era gestito anche da un'altra ragazza e poi vi era stata, sostanzialmente, la proposta di VERTINELLI Palmo di rilevare lui il bar e a BOLOGNINO dare la gestione del Mille Fiori. Quindi, sulla base di queste righe, noi facciamo degli accertamenti per verificare se è vero quello che ci ha detto. Eseguiamo questi accertamenti e, a conferma di quanto ci dice BOLOGNINO, scopriamo innanzitutto la localizzazione di questo bar: questo bar viene individuato effettivamente a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto, numero 13/A, nei pressi dell'agenzia immobiliare Tecnocasa. Sono vicini questi due uffici. Poi BOLOGNINO Francesco e la moglie Barnat Ewa Boguslawa sono risultati titolari di imprese e di quote societarie, e le siamo andati a vedere per cercare quello che ci interessava. In particolare, BOLOGNINO Francesco aveva anche un'impresa individuale omonima che aveva iniziato nel 2007, ma aveva attività in generale di lavori di costruzioni edili. Però, insieme a Barnat Ewa Boguslawa, era stato socio in una società che alla fine di tutto viene denominata ACHILLI SIMONA & C. S.n.c. di Achilli Simona, che sarebbe la denominazione attuale, con sede a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto. Però in realtà quest'impresa all'inizio, essendo una S.n.c., nei vari passaggi di proprietà, aveva assunto varie denominazioni. Adesso le andiamo a vedere. Questa società svolgeva l'attività di bar dal 14 giugno del 2007, praticamente era il bar di nostro interesse. Questa società ha avuto varie vicissitudini legate anche ai BOLOGNINO. In effetti vediamo che l'impresa era stata costituita all'inizio, il 21 giugno 2006, da Barnat Ewa Boguslawa e da Tutuc Cristina, che è un'altra ragazza rumena. In effetti BOLOGNINO aveva detto che all'inizio all'interno di questo bar c'erano due ragazze straniere. La società in effetti si chiamava all'inizio EWA E CRISTINA di Ewa Barnat & C. S.n.c. Tra parentesi, Tutuc Cristina per un certo periodo, tra il 2010 e il 2011, sarà anche socia accomandante nell'impresa BAR TANGENZIALE NORD EST Sas di Giuseppe VERTINELLI classe '86, dove c'è un altro capo d'imputazione. In questa S.n.c., quella del bar, anche BOLOGNINO Francesco aveva rivestito la carica di socio Amministratore con una quota di 2.500 euro dal 19 febbraio 2007, quando aveva acquistato le quote da Tutuc. Tutuc esce, entra BOLOGNINO Francesco. Quindi facciamo risalire a questo il periodo di cui ci parla BOLOGNINO. E la società era stata rinominata in FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c. Con atto poi del 29 maggio 2007, Barnat aveva poi riacquistato interamente le quote e vi erano state altre cessioni. Sostanzialmente, BOLOGNINO Francesco era sostituito dal padre Domenico, classe '46, quindi il padre di Michele e Francesco, che il 17/10/2007 acquista una percentuale di 500 euro del valore nominale delle quote pari al 10% di questa società. La società, però, non cambia nome, non diventa tipo "DOMENICO E EWA", ma rimane FRANCO E EWA di Barnat Ewa Boguslawa & C., cambia solamente la dizione finale. Il 17/1/2008 sia la Barnat che BOLOGNINO Domenico classe '46 escono dall'assetto sociale, venendo sostituiti da Schianchi Roberta, che diventa socia Amministratore con una quota di 2.000 euro, che peraltro patteggia la sua pena davanti al GUP di Bologna, e Achilli Simona, anch'essa socia Amministratore con

una quota di 3.000 euro. La società viene rinominata in ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona & C. S.n.c. Il 20/10/2008, circa dieci mesi dopo, entra in società BOLOGNINO Domenico classe '90, il figlio di Michele, con una quota di 2.000 euro acquistata dalla signora Schianchi. La società viene rinominata ACHILLI SIMONA & C. S.n.c. di Achilli Simona. BOLOGNINO Domenico classe '90 sarà poi nominato liquidatore con atto del 26/1/2010 e la società è stata poi cancellata il 27 gennaio 2011. Sempre in merito a questo bar, per trovare riscontro sempre alle dichiarazioni di BOLOGNINO, verifichiamo che BOLOGNINO Francesco, che peraltro in banca dati dell'amministrazione penitenziaria risulta essere stato effettivamente scarcerato nel periodo di interesse, in effetti esce dalla casa circondariale di Voghera il 6/11/2006, era stato arrestato nel 2001 e il 9 maggio 2008 viene nuovamente tratto in arresto, e questo sulla base di quello che dice BOLOGNINO: Quando mio fratello esce, prendiamo il bar. Dicevo, proprio dall'analisi dei redditi percepiti sia da BOLOGNINO Francesco che da Barnat Ewa Boguslawa troviamo che tra il 2006 e il 2007 percepiscono alcune somme di denaro, proprio redditi percepiti (non è proprio un modello unico di 730, sono i redditi che percepiscono) e li percepiscono da Spallanzani Giuseppe, che è una ditta di commercio all'ingrosso di caffè. Quindi riteniamo che siano delle somme che hanno percepito da Spallanzani, come di solito succede, cioè i fornitori di caffè pagano anche il bar, sovvenzionano, e poi dopo il bar è costretto a prendere il caffè. Quindi probabilmente è riferito proprio a queste somme, perché sono piccole somme. Infatti BOLOGNINO Francesco nel 2006 prende 674 euro lordi, nel 2007 2.903; la Barnat nel 2006 2.646 euro e nel 2007 si parla di circa 3.000 euro e rotti, sempre lordi. Ora, Spallanzani Giuseppe (abbiamo potuto verificare presso la banca dati della Camera di Commercio), con atto del 28 marzo 2007, aveva ceduto in affitto proprio alla società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c., poi rinominato con l'altro nome, il ramo d'azienda inerente proprio il bar sito a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto, numero 13. Sostanzialmente, Spallanzani era proprietario solo della licenza del bar, perché i muri, la proprietà dei muri a un certo punto passa nelle mani di VERTINELLI Giuseppe, il figlio di Palmo. Noi andremo a sentire Spallanzani, quello che ha da dire, ma soprattutto, in relazione a quello che ci dice, proprio per trovare conforto alle sue dichiarazioni, gli chiediamo soprattutto la documentazione per verificare l'attendibilità di quello che ci aveva detto. Lui, sostanzialmente, ci consegna: la copia del contratto di affitto di ramo d'azienda commerciale, datato 28 marzo 2007, relativo al bar, stipulato tra Spallanzani e FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c. nella persona di Barnat Ewa Boguslawa e BOLOGNINO Francesco. Il canone era di 1.800 euro più Iva; poi la copia della comunicazione sottoscritta da Spallanzani il 9/9/2009, avente ad oggetto la risoluzione contrattuale riferita proprio al contratto d'affitto stipulato con questa società, la FRANCO E EWA, che nel corso della gestione aveva mutato nome in ACHILLI SIMONA & C. S.n.c.; poi acquisiamo la copia della lettera inviata da Spallanzani Giuseppe alla società ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona, con decorrenza dal 29 marzo 2009, in cui gli comunicava la disdetta del contratto d'affitto in relazione anche a dei mancati pagamenti del canone d'affitto; poi acquisiamo la copia della lettera inviata da Spallanzani Giuseppe al Comune di Montecchio Emilia...

P. – Giuseppe.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (Giuseppe, scusi) ...al Comune di Montecchio Emilia, datata 7/7/209, con la quale era comunicata la disdetta del contratto di affitto del bar nei confronti della società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco; poi copia della comunicazione datata (e questo è importante) il 22 aprile 2010.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Maresciallo, scusi un secondo. Lei ha citato la data del 28 marzo del 2007 come data in cui Spallanzani affitta alla FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco. Rispetto ai periodi di detenzione di BOLOGNINO Francesco, mi può indicare...?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – BOLOGNINO Francesco esce dalla casa circondariale di Voghera il 6/11/2006 ed il 9 maggio 2008 viene nuovamente tratto in arresto, venendo scarcerato definitivamente l'8 febbraio 2011. Almeno questo ci risulta, a noi.
P. M. – D'accordo. D'accordo. Quindi questa data 28/3/2007 si inserisce in un momento in cui...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – ...si inserisce in questo momento in cui lui è libero.
P. M. – Lui è libero, okay."

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e del teste Spallanzani
Anche il collaboratore di Giustizia GIGLIO ha riferito di conferma una gestione successiva tra i VERTINELLI e i BOLOGNINO così come descritta da Spallanzani. Ed invero, questo bar di Montecchio ha cambiato molti gestori: inizialmente era gestito da VERTINELLI Palmo, poi da BOLOGNINO Michele, successivamente da alcune ragazze di Pagliarelle per poi chiudere GIGLIO ha poi ricordato di essersi recato un paio di volte a questo bar di Montecchio insieme a BOLOGNINO Michele e di aver trovato dietro al bancone una volta una tale Simona amica di BOLOGNINO Michele, e un'altra volta, nel 2007, periodo in cui il bar era dei VERTINELLI, Ewa Barnat e una tale Cristina. In merito a Francesco BOLOGNINO, GIGLIO ha affermato di non ricordare se costui fosse socio anche di questo bar, non associando la sua figura a questo locale.

Il teste SPALLANZANI Giuseppe, all'udienza del 19.1.2017 proprietario dei muri del bar ha, nella sostanza, affermato – pur grazie alla lettura delle sue dichiarazioni predibattimentali, lettegli in ausilio alla memoria in quanto affetto da un problema di salute - di avere affidato la gestione del locale a svariati soggetti, tra cui una serie di ragazze, ai VERTINELLI e a BOLOGNINO Francesco che aveva preso in gestione il locale insieme alla compagna, una donna straniera. Non ha saputo dire di preciso quanto fatturasse l'attività a BOLOGNINO, ma certamente non si trattava di attività redditizia.
Il fratello di Francesco, ha ricordato il teste, lo aveva aiutato per i lavori di ristrutturazione.
La vicenda si intreccia, come già visto analizzando il capo 89 undecies, con la figura dei VERTINELLI
P. – Lei ci conferma che non è in grado di ricordare niente?
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto, esatto. Confermo.

P. – Lo dica al microfono, se no l'Avvocato non lo sente.
DICH. SPALLANZANI G. – Confermo.
P. – Cioè che lei non ricorda nulla?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Diciamo...
P. – Ricorda qualcosina, ma non i dettagli.
DICH. SPALLANZANI G. – Soltanto quello che legge la dottoressa, quello lì è la veri... posso dire che è la verità. Però non voglio aggiungere altre cose che non posso confermare per il momento...
P. – Quindi lei non è in grado di rispondere a delle domande dettagliate su fatti dettagliati?
DICH. SPALLANZANI G. – No, dettagliati...
P. – Sa di aver reso delle dichiarazioni e vorrebbe riportarsi a quelle dichiarazioni.
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto.
P. – Non è in grado di rendere altre dichiarazioni oggi?
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto. Esatto.
PRESIDENTE
<<Prego>>.
Riprende l'esame del testimone
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – "Successivamente, non ricordo se nel 2006 o nel 2007, la proprietà è passata al figlio di VERTINELLI Palmo. Ricordo che quest'ultimo – inteso VERTINELLI Palmo – mi contattò telefonicamente, comunicandomi che suo figlio aveva rilevato la proprietà dei muri del locale, invitandomi a raggiungerlo presso i suoi capannoni, dove svolgeva l'attività lavorativa nel campo dell'edilizia, poiché doveva farmi una proposta".
PRESIDENTE
P. – E' così? Se la ricorda, questa vicenda, questo fatto?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Penso di sì. Penso di sì. Penso di sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – "Mi presentavo all'incontro nella zona industriale di Montecchio e lo stesso mi proponeva di far subentrare nella gestione del bar due ragazze italiane, di cui non sono in grado di fornire le generalità. Accettavo la sua proposta, tant'è che nei giorni successivi ci recavamo da un notaio per redigere un contratto d'affitto relativo alla gestione del mio esercizio commerciale". Va bene?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì.
P. M. – Capisce quello che sto leggendo? Appartiene al suo ricordo, questo?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Sì.
P. M. – "Preciso che, pur essendo titolare del bar, non ho mai gestito personalmente l'esercizio, poiché l'ho sempre affittato ad altre persone, anche in data antecedente la gestione, l'acquisto dei muri da parte di VERTINELLI. Le due ragazze hanno gestito il locale per circa un anno. Successivamente rilevava l'attività un'altra ragazza, presumo sempre per conto di VERTINELLI Palmo, di cui non ricordo il nome – della ragazza –, che portava avanti l'attività per ancora qualche mese. Alla stessa seguivano altre gestioni da parte di ulteriori ragazze, tra cui Fanari Natasha".
DICH. SPALLANZANI G. – Sì, mi ricordo.

P. M. – "Con ognuna di loro redigevo apposito contratto di affitto di gestione attività commerciale. Per vari motivi legati alla cattiva gestione del bar, nonché a mancati pagamenti delle affittanze d'azienda, nel 2009 decidevo di chiudere completamente l'attività. Dopo circa un anno dalla chiusura del bar, mi telefonò VERTINELLI Palmo, comunicandomi che suo figlio aveva venduto i muri del bar, con l'intermediazione di un'agenzia immobiliare di Montecchio Emilia. Successivamente con il mio legale contattavo la citata agenzia immobiliare per avere chiarimenti circa la vendita dei muri, constatando che l'agenzia stava effettuando la vendita non solo dei muri, ma anche di tutti gli arredi, che di fatto erano di mia proprietà".
PRESIDENTE
P. – D'accordo?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – "Il mio legale scriveva alcune lettere al VERTINELLI per avere chiarimenti, ma dopo qualche tempo decidevo di rinunciare al recupero del valore degli arredi, in quanto avevo capito che VERTINELLI era convinto che gli arredi fossero di sua proprietà".
DICH. SPALLANZANI G. – Io ho ceduto tutto.
PRESIDENTE
P. – "Io"...?
DICH. SPALLANZANI G. – ...ho ceduto tutto, fermato, basta, chiuso. Ho rimesso tutto.
P. – Gli ha lasciato tutto.
DICH. SPALLANZANI G. – Tutto.
P. – Anche se la roba era sua, però.
DICH. SPALLANZANI G. – Tutto, tutto. Ho rinunciato a tutto.
P. – Ha rinunciato a quello che riteneva che fosse suo.
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto. La licenza, gli arredi, perché una parte li hanno portati via, una parte... comunque è sparito tutto. Io ho rinunciato per non avere più problemi ...(incomprensibile)... Io non ne voglio più sapere, chiuso. Io questo qua lo posso confermare.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – "Da quel momento in poi non ho mai più avuto alcun tipo di rapporto con la famiglia VERTINELLI", e ce l'ha confermato. La domanda: "È in grado di fornire la documentazione relativa agli affitti d'azienda che ha citato?", le abbiamo chiesto. La risposta: "Sì, posso effettuare una ricerca tra la documentazione in mio possesso e mi riservo di consegnargliela", cosa che poi è avvenuta, abbiamo un altro piccolo verbale. Domanda: "Oltre la gestione del bar di Montecchio Emilia, ha avuto altri rapporti con la famiglia VERTINELLI?". Risposta: "No, ad accezione del bar non ho avuto rapporti di alcun tipo".
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto.
P. M. – Domanda: "Ha mai incontrato il figlio di VERTINELLI Palmo, che di fatto prese in affitto la gestione del bar?". Risposta: "Sì, l'ho incontrato all'interno del bar in due occasioni, ma, se dovessi incontrarlo, non sarei in grado di riconoscerlo. Ricordo che aveva circa 20-25 anni". Conferma queste dichiarazioni?

DICH. SPALLANZANI G. – Sì.
P. M. – Domanda: "Conosce BOLOGNINO Francesco?". Risposta: "Sì, conosco un ragazzo di nome BOLOGNINO i circa 27-30 anni, che mi è stato presentato da VERTINELLI Palmo, al quale ho affittato la gestione del bar di Montecchio Emilia. Lo stesso rilevava la gestione insieme alla sua ragazza straniera": ricorda? Conferma?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì.
P. M. – "Non ricordo se affittai la gestione del mio esercizio commerciale in data antecedente l'acquisto dei muri da parte di VERTINELLI oppure in data successiva", non se lo ricordava. "Il BOLOGNINO ha gestito il bar per circa un anno. Successivamente cedevano la gestione poiché, a mio avviso, non erano in grado di amministrare l'esercizio. Anche in merito all'affitto della gestione in favore di BOLOGNINO, mi riservo di produrvi la relativa documentazione in mio possesso". Domanda: "Conosce BOLOGNINO Michele?". Risposta: "Quando BOLOGNINO rilevò la gestione del bar, inteso BOLOGNINO Francesco, effettuò alcuni lavori di ristrutturazione all'interno dell'esercizio, che fece insieme ad un suo parente, credo suo fratello, di cui non ricordo il nome, di corporatura robusta, di statura oltre metri 1,80, carnagione scura e capelli scuri, con un forte accento meridionale. Quest'ultimo, l'ho visto solo nel periodo in cui era in corso la ristrutturazione, dopodiché non l'ho più rivisto". Si ricorda? Conferma questo?
DICH. SPALLANZANI G. – (Fa cenno di sì con il capo).
P. M. – Domanda: "Ha altro da aggiungere oltre a quanto dichiarato?". Risposta: "Non ho altro da aggiungere e mi riservo di consegnarvi la documentazione". Tutto questo, lei lo diceva il 13 giugno del 2015. Qualche giorno dopo, il 28 giugno del 2015, lei si è presentato ancora ai Carabinieri di Modena e ha consegnato della documentazione...
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto.
P. M. – ...che ha rinvenuto, ricercato e prodotto.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Poi la documentazione, Presidente, non la sto a leggere tutta, la produrremo. Comunque, sostanzialmente, è tutta la traccia documentale di quella che è stata la sua vicenda del bar, quindi il contratto di affitto, la rescissione con Fanari Natasha, poi l'affitto alla società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C., la risoluzione di questo contratto e poi la lettera del suo Avvocato, che chiedeva indietro gli arredi degli immobili ai VERTINELLI, quelli a cui ha rinunciato. Poi faremo la produzione di tutto. Questo è quello che il...>>.
PRESIDENTE
P. – Lei si ricorda, ora che le è stato letto, quello che aveva detto, queste circostanze?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì, sì. Io, quello che ho detto allora, l'ho confermato. Ho detto: a questo punto qua lascio perdere tutto e non ne parliamo più e basta. Quello che ho perso, ho perso. Ho ritenuto opportuno non parlarne più. Poi più nessuno mi ha telefonato, più nessuno mi ha detto niente, né VERTINELLI, né BOLOGNINO, non mi ha chiamato più nessuno. Io ho chiuso l'azienda in quel modo lì.
P. – "Ho chiuso"...?
DICH. SPALLANZANI G. – Ho chiuso perdendo tutto, perché ho perso...
P. – Quanto ha perso?

DICH. SPALLANZANI G. – Il locale, l'ho pagato sui ventotto, trenta o quarantamila euro, e dopo, sai ...(incomprensibile)... dell'azienda, licenza, tassature, tutte quelle cose lì.

PRESIDENTE

<<Va bene. Altre domande?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Io, qualche piccola altra domandina, ce l'ho, però non voglio neanche...>>.

PRESIDENTE

<<La faccia, vediamo se...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<La faccio>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Prima che arrivasse BOLOGNINO, quando c'erano dentro le altre ragazze, lei pagava l'affitto a VERTINELLI per i muri e qualcuno le pagava l'affitto per la gestione? Come funzionava?

DICH. SPALLANZANI G. – L'azienda... Infatti funzionava sempre così.

P. M. – Chi la pagava per l'affitto dell'azienda del bar?

DICH. SPALLANZANI G. – Chi gestiva il locale. I gestori. I gestori erano con chi avevo il contratto di affittanza di azienda, eh.

P. M. – Okay. Lei invece pagava i canoni ai VERTINELLI?

DICH. SPALLANZANI G. – Dopo pagavo i canoni a VERTINELLI, non mi ricordo se era quattrocento... adesso non mi ricordo bene gli importi. Comunque, sa, sono passati degli anni.

P. M. – D'accordo.

DICH. SPALLANZANI G. – Però io ho sempre fatto ...(incomprensibile)...

PRESIDENTE

P. – Ma l'affitto, lei da chi lo riceveva? Il canone d'affitto...

DICH. SPALLANZANI G. – Chi si ricorda.

P. – ...da chi lo riceveva?

DICH. SPALLANZANI G. – Se era... Quello non mi ricordo.

P. – Dalle ragazze o da altre persone?

DICH. SPALLANZANI G. – Quello non mi ricordo.

P. – Non si ricorda?

DICH. SPALLANZANI G. – Non voglio mica dire una cavolata, perché delle volte...

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Un'altra domanda: quando il suo Avvocato scrive ai VERTINELLI per questi arredi che lei stava perdendo, scrive alla spettabile IMPRESA VERTINELLI COSTRUZIONI GENERALI, non scrive al figlio di VERTINELLI, al ragazzo di 20-25 anni. Lei con chi ha avuto a che fare in tutta questa vicenda?

DICH. SPALLANZANI G. – Soprattutto con il padre, perché l'ho saputo dopo che... Il padre mi ha detto: Guarda che i muri li ho intestati... perché io ci ho parlato, li ha intestati al figlio. Praticamente, l'ho saputo in quel momento lì. VERTINELLI è stato anche abbastanza corretto, perché gli ho detto: Scusatemi, avete venduto i muri, l'azienda...

<<Va bene, non ho altre domande>>.
Il Pubblico Ministero non ha ulteriori domande da porre al signor Spallanzani.
Il Presidente dà la parola all'Avvocato Pisanello.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Buongiorno. Quando lei parla di BOLOGNINO, parla sempre di BOLOGNINO Francesco ed Ewa Barnat? Ewa Barnat e BOLOGNINO Francesco le pagavano l'affitto?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Io avevo a che fare con chi aveva il contratto d'azienda.
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, che avevano stipulato con lei il contratto d'azienda. Senta, lei sa dire quanto fatturava questo bar al giorno?
DICH. SPALLANZANI G. – Poco.
AVV. DIF. PISANELLO – "Poco" cosa vuol dire? Lo dica del microfono, per cortesia.
DICH. SPALLANZANI G. – Poco, poco, perché infatti...
AVV. DIF. PISANELLO – Cioè? Parliamo di cinquanta...?
DICH. SPALLANZANI G. – Infatti il bar è andato avanti poco, perché vendeva poco e niente.
AVV. DIF. PISANELLO – Cioè? Trenta euro al giorno?
DICH. SPALLANZANI G. – Di quello che... per le informazioni che ho avuto anche da quelli che gestivano i locali, si lavora poco. ...(incomprensibile)... Dopo poi io, avendo mollato tutto quanto, capra e cavoli, non mi sono più interessato di niente, perché... perso per perso.
AVV. DIF. PISANELLO – Le chiedevo se ci può dare un ordine di grandezza di questo "poco": "poco" cos'era? Fatturava trenta euro al giorno? Cinquanta euro al giorno?
DICH. SPALLANZANI G. – Beh, adesso mi fa una domanda che non sono in grado di rispondere, perché il bar non lo gestivo io, il bar lo gestivano loro.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma lei vendeva anche il caffè, faceva la fornitura del caffè.
DICH. SPALLANZANI G. – Eh, ma il mio caffè era molto poco.
AVV. DIF. PISANELLO – Non ho sentito: il suo caffè...?
DICH. SPALLANZANI G. – No, non era... Adesso non vado mica a quantificare i chili di allora, perché dopo questi anni non posso mica garantire quanto, perché non posso mica assolutamente quantificarlo, questa cosa qua.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei faceva la fornitura di caffè, però non si ricorda quanto caffè forniva.
DICH. SPALLANZANI G. – No. Noi abbiamo, nel nostro lavoro... adesso è mio figlio, io ormai... anche se l'azienda è ancora mia, ma è mio figlio che va avanti, abbiamo settanta/ottanta clienti da servire, lei si rende conto... il giro che facciamo a Parma, a Reggio, a Modena, tutta la montagna, l'Emilia, diventa un problema ricordarmi in questi anni un cliente, due chili, tre chili, quattro chili. Non posso mica giustificare questa cosa qua, assolutamente no.
AVV. DIF. PISANELLO – Comunque lei ha questo ricordo, che si vendeva poco caffè a questo bar.
DICH. SPALLANZANI G. – Sì, si lavorava poco.
AVV. DIF. PISANELLO – Va bene, grazie.

DICH. SPALLANZANI G. – Questo qua mi ricordo.
L'Avvocato Pisanello non ha ulteriori domande da rivolgere al signor Spallanzani.
Il Presidente dà la parola all'Avvocato Corradi Cervi.
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele
In merito al presente capo di imputazione BOLOGNINO Michele, nel corso del suo esame (9.5.2017) ha riferito in merito ad alcune vicende riguardanti il fratello Francesco relative al suo rapporto lavorativo. Inoltre ha negato di aver gestito la società in oggetto.

"P. M. RONCHI – In quell'occasione nel 2007-2008 viene in considerazione, in quest'affare, anche un bar, come lei ha riferito, che si trova sempre a Montecchio, vicino a Tecnocasa: si ricorda? Ne ha riferito.
SIG. BOLOGNINO M. – Il bar, il bar a Montecchio...
P. M. RONCHI – Ci vuole riferire come fu la trattativa con i VERTINELLI?
SIG. BOLOGNINO M. – VERTINELLI è subentrato nel co... Il bar l'aveva in gestione una ragazza che si chiamava Ewa, che poi è diventata mia cognata, con un'altra ragazza, Cristina, se non sbaglio. Lo gestivano loro due 'sto bar qua. Era un baretto che faceva 70 euro al giorno. E gestivano questo baretto. Poi avevo avuto una storia con quell'altra ragazza, io, e lo frequentavo, questo bar. E poi si sono bisticciati con questa... allora si chiamava Ewa, adesso è mia cognata, la moglie di mio fratello Franco, si sono bisticciati e lo tiene lei. In quel frattempo mio fratello esce dal carcere e se ne viene a Montecchio nel 2006. Conosce questa ragazza. Si prendono... perché mio fratello ha fatto sempre il cuoco, aveva avuto questo ristorante che dicevo io, nel 1999 a Montecchio. Si prendono questo baretto insieme e se lo gestiscono insieme. Però, a dirgli la verità, mio fratello per andare avanti veniva da me, perché non ce la faceva neanche a mangiare. Poi si sono fidanzati, con questa persona. Poi in un secondo momento mi ha detto... perché frequentava questo baretto anche VERTINELLI Palmo, come lo frequentavo io, e andavamo a prendere l'aperitivo la domenica, quando si veniva al capannone, il sabato pomeriggio, si andava a prendere l'aperitivo. E mi ha detto che, parlando con VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Palmo gli ha detto, a mio fratello, se voleva fare il cuoco nel suo ristorante. E all'inizio... Poi dice che VERTINELLI gli aveva proposto se faceva una società insieme a mio fratello, alla moglie di mio fratello e al figlio di VERTINELLI Palmo, Giuseppe, se facevano 'sta società insieme. Gli ho detto: Ma tu come fai ad affrontare, prendere un bar in società? Ci vogliono soldi, perché può andare bene un mese, non può andare bene. Non venire da me poi, che a me non mi intere... Io avevo la mia attività, non mi interessava niente di questa cosa qua. E così poi lui l'ha preso, ha lasciato il bar. Questo bar, l'ha lasciato... non so se l'ha lasciato a VERTINELLI, perché i VERTINELLI poi hanno comprato i muri. Non mi ricordo, però penso che hanno comprato i muri, VERTINELLI. E questo bar è andato in gestione ad altre due, tre persone, perché lo frequentavo, questo baretto, io. A persone sempre... una calabrese e uno di Montecchio Emilia, e poi l'hanno... E poi mio fratello è andato a lavorare lì al ristorante e la moglie... si sono messi in società con VERTINELLI. Poi a mio fratello è arrivato un definitivo, se non mi sbaglio maggio 2008. Maggio 2008, un definitivo del '90, di un anno e otto mesi, non mi ricordo.

L'hanno arrestato. Quando poi sono andati a discutere... quando io l'altra volta raccontavo che VERTINELLI... come quando la moglie e il figlio erano insieme, di mio fratello, e devono pagare l'affitto al fratello Pino. Mia cognata... mio fratello in carcere, gli potevo dare io i soldi? Veniva a dire a me, Palmo VERTINELLI: Ma l'affitto, tuo fratello...? – E che c'entro io? Perché io non c'entravo niente. A mia cognata – mio fratello è in carcere – cosa gli posso fare io? E poi l'hanno lasciato, penso che l'hanno lasciato, se non mi sbaglio, dopo due mesi che è stato in carcere mio fratello, tre mesi, e poi mia cognata... perché non aveva la forza di gestirlo, mia cognata, questo locale qua, con il figlio, e l'hanno lasciato. Io in questo locale non c'entro niente. Io c'entro nella gestione del Cenacolo, lì ero socio io."

CAPO 143 sexies
Intestazione fittizia dell'azienda bar "Cafè Reale"; della società CU.GI.RA. S.a.s. di GIORGIONE Antonio & C; della società Magu S.r.l.
Relativamente al capo di imputazione in esame di fondamentale importanza risultano essere le dichiarazioni rese il 21.3.2017 dal Maresciallo Mandrelli Marco, all'epoca dei fatti Comandante della Sezione Mobile del Nucleo Operativo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini. Si riporta per intero lo stralcio di verbale di interesse nel quale il testimone riferisce degli esiti della attività di indagine svolta tramite ascolto delle intercettazioni telefoniche così come captate e lette dall'accusa:
".. MAR. AIUT. MANDRELLI M. – (...) Pertanto io mi riponevo all'ascolto di queste conversazioni telefoniche, andando a individuare quelle che, secondo me, erano irrilevanti e operavo una suddivisione tra le conversazioni che erano rilevanti perché attinenti alla gestione occulta da parte di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco dell'azienda GOLOSO E CURIOSO e della società CU.GI.RA. Sas di Giorgione Antonio & C. Sas, nonché rilevanti perché mi portavano a desumere che BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco fossero anche gli effettivi gestori dell'azienda CAFÈ REALE, nonché della società MAGU Srl, che aveva gestito quell'attività per parte del tempo. Pertanto andavo a riascoltare queste conversazioni e mi sembravano rilevanti: per l'attività con insegna "Goloso e Curioso", la 156 del 23 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, conversazione ancora da trascrivere con perizia peritale; la conversazione intervenuta tra BOLOGNINO Francesco e tale Giovanni, la numero 168 del 24 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, anche questa da trascrivere, e interviene tra Antonio Giorgione e BOLOGNINO Francesco; la 212 e la 213 del 24 ottobre 2012, entrambe in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: e in questa conversazione già trascritta si fa riferimento alle forniture del bar, cioè BOLOGNINO parla con i rappresentanti delle forniture degli esercizi commerciali che occultamente gestiva; la 248 del 20 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, linea sempre in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco: qui è di nuovo BOLOGNINO che parla ancora una volta con il fornitore dei prodotti che dovranno essere venduti all'interno delle attività commerciali da lui di fatto gestite e addirittura qui si dilunga dicendo se, gli assegni, li doveva fare o come persona fisica o

come CU.GI.RA. Sas, facendo in questo caso il primo riferimento esplicito nelle captazioni a questa società che (poi vedremo) è determinante, perché, dalle attività di cui dirò nel prosieguo e dagli elementi che abbiamo raccolto, emerge che la stessa sia di fatto nell'effettiva titolarità di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco. E come titolarità è chiaro che dimostrano, nel corso delle conversazioni telefoniche, di essere i proprietari delle quote, non di gestire una mera mansione di amministrazione, ma di essere coloro i quali hanno il potere di poter agire, di poter fare negozi giuridici, di poter intervenire con i fornitori, di poter intervenire con chiunque. Cito ancora la 327 del 26 ottobre del 2012, ancora una volta in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questo caso addirittura è BOLOGNINO Francesco che nella conversazione telefonica rimprovera Cuciniello Roberto. Cuciniello Roberto è l'effettivo socio della CU.GI.RA. Sas e gli dice: Attenzione, perché tu e Giorgione Antonio – che dovrebbero essere i titolari delle quote sociali, cioè i dominus dell'attività, quelli che dovrebbero decidere – state sbagliando, perché state pensando di fare o vendere la società senza tenere conto di quello che dico io. Poi vedremo anche che nel prosieguo, in un'altra conversazione che citerò, si fa addirittura riferimento che a seguito di quest'evento è di nuovo BOLOGNINO Francesco che riferisce alla sua interlocutrice, una donna: Attenzione, ho dovuto dare due schiaffi a Giorgione Antonio, perché non ha capito che qui non è lui che decide, ma sono io che comando e decido. Il succo della conversazione è questo. La 340 del 26 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, e questa è una conversazione tra BOLOGNINO Francesco e Apprendi Giuseppe, ancora una volta che rientra nella diatriba della circostanza che i due soci effettivi della CU.GI.RA. Sas si sarebbero in qualche modo permessi di fare un qualcosa relativo alla società senza che lui avesse dato il permesso di farlo. La 401, sempre del 26 ottobre del 2012, in uscita sempre sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, ed è questa la famosa telefonata di cui facevo cenno prima, dove addirittura è lui che dice: Ho dovuto usare violenza nei confronti di Giorgione Antonio. E lo dice a tale Roxana, che era una persona con cui lui si sentiva. La 569 (cito ancora) del 30 ottobre del 2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché qui è Giorgione Antonio che, nel momento in cui inizia a parlare con BOLOGNINO Francesco, gli dice : Ah, lo so che tu sei multiproprietario. Si desume che gli sta dicendo: Tu sei proprietario di più attività ubicate qui. Per cui lui, che doveva essere uno dei proprietari delle quote, nonché l'Amministratore, si metteva al servizio di BOLOGNINO Francesco, dicendo: No, sei tu il proprietario. La numero 65 del 31 ottobre del 2012, in uscita sulla linea intercettata 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: anche in questo caso è BOLOGNINO Francesco che parla con una donna e parla degli acquisti da fare per i bar Goloso e Curioso e Cafè Reale, cioè era colui che gestiva, come ho detto prima, tutte le trattative che riguardavano i beni per esercitare l'attività. La numero 66 del 31 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: qui è Apprendi Giuseppe, che era un dipendente della pasticceria Goloso e Curioso, sedente in Riccione, vecchio proprietario dell'attività, che poi l'aveva venduta alla CU.GI.RA., che in quel momento da dipendente chiede a BOLOGNINO Francesco cosa deve fare rispetto all'attività, non lo

chiede a quelli che sono i soci della società che gestivano quell'attività commerciale in quel periodo. La numero 117 del 4/11/2012, anche questa intercettata in entrata sulla linea telefonica 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: ancora una volta BOLOGNINO Francesco discute con la coniuge sull'andamento della pasticceria Goloso e Curioso e del Cafè Reale. La numero 305 del 19/11/2012, in entrata sulla linea intercettata 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questa telefonata – e qui faccio presente che siamo già nel novembre del 2012 – BOLOGNINO Francesco e Giorgione Antonio parlano delle difficoltà economiche che sta attraversando l'azienda, perché, come poi vedremo, quest'azienda avrà delle difficoltà economiche, tanto che, quando noi andremo per eseguire l'attività di sequestro preventivo a seguito del provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Bologna, noi troviamo essenzialmente due scatole vuote, perché le attività, al settembre del 2015, erano gestite da altre imprese che nulla avevano a che fare con le precedenti. Cito tre conversazioni sempre in questo contesto, non trascritte, che sono: la 2433 del 20/11/2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, la numero 404 del 20/11/2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, la conversazione 2408 del 20 novembre 2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, che riguardano sempre il contesto Goloso e Curioso. Andavo a fare lo stesso riascolto e la stessa attività sia per la gestione della tabaccheria che del Cafè Reale. A prescindere dagli aspetti giuridici, di cui parlerò dopo, perché si tratta meramente di atti pubblici che comprovano che in questo periodo delle captazioni all'interno delle società che gestivano le aziende non vi erano né BOLOGNINO Michele né BOLOGNINO Francesco, ma vi erano altre persone, per cui faccio questa premessa, ma poi ne parlerò accuratamente quando andrò ad analizzare gli atti giuridici che sono stati compiuti e le visure camerali delle società. Per far entrare nel contesto, spiego che il Cafè Reale era caffè con annessa tabaccheria. E' chiaro che, nel momento in cui all'interno di un pubblico esercizio interviene una tabaccheria, sappiamo tutti che occorre richiedere delle autorizzazioni anche all'ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato per cui palesarsi, perché occorre avere dei requisiti morali per ottenerli. Dunque non è un'attività che può gestire chiunque, né tanto meno qualcuno che ha dei precedenti, perché potrebbe non avere dei requisiti morali per gestire quel tipo di attività. All'interno del bar ci troviamo ad un certo periodo ad avere sia un'attività di caffetteria che un'attività di tabaccheria. E dalle captazioni che sono andato a riascoltare, intercettate a suo tempo dai Carabinieri, ho trovato una serie di riscontri che ci fanno dire che sia il bar che la tabaccheria fossero di fatto gestiti all'epoca dei fatti dai fratelli BOLOGNINO. Cito, ad esempio, la numero 251 del 20 ottobre del 2012...

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – 25 ottobre.

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – ...del 25 ottobre 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, e questa conversazione interviene tra BOLOGNINO Francesco e POGGIOLI Simone. POGGIOLI Simone, praticamente, narra, insieme a BOLOGNINO Francesco, la circostanza che BOLOGNINO non ha pagato i canoni di locazione. In realtà sarebbe dovuto avvenire il contrario, perché in quel momento era POGGIOLI Simone che era

titolare della società che gestiva il bar; i canoni di locazione li avrebbe dovuti pagare POGGIOLI Simone e non BOLOGNINO Francesco. Anche qui si invertono le parti. E' l'effettivo titolare della società che gestisce l'attività che dice a BOLOGNINO: Mi raccomando, paga i canoni di locazione, perché altrimenti il proprietario dei muri, chiaramente, indirà delle cause nei nostri confronti. La 398 del 26 ottobre del 2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Michele. E qui cosa succede? Succede che BOLOGNINO Francesco, che in molte delle conversazioni telefoniche viene chiamato "Franco", sebbene il numero sia sempre in uso a lui e sia intestato a lui quello che cito, parla con Mazzotti Michele. Mazzotti Michele è proprio il proprietario di quei muri dello stabile in cui insiste la caffetteria Reale e la tabaccheria e con lui si lamenta del fatto che ha fatto inviare una lettera per il mancato pagamento dei canoni di locazione, quando invece non l'avrebbe dovuta inviare. Pertanto anche il proprietario degli stabili sapeva benissimo che all'interno della caffetteria non c'era DILETTO; non aveva potuto mandare la lettera a BOLOGNINO, perché nulla c'entrava formalmente con quello; l'aveva mandata a DILETTO; POGGIOLI per de relato, con la conversazione che ho detto prima, lo comunicava; e lui si andava subito a scusare con il proprietario dei muri e a dire: Non dovevi fare questo, perché non serviva. Poi abbiamo la conversazione telefonica 25 del 26 ottobre 2012, questa volta la intercettano i Carabinieri sull'utenza 3356353712, in uso a POGGIOLI Simone: questa conversazione è tra quelle non trascritte e intervene tra POGGIOLI Simone e Pavani Valter. Pavani Valter, per introdurlo, visto che lo citerò anche in altre conversazioni, è il commercialista della situazione, è il professionista che si è occupato di trattare tutte le pratiche che riguardavano la formalizzazione degli accordi e la stesura di quelle che erano le circostanze che riguardavano queste società che gestivano di fatto sia il Cafè Reale che il Goloso e Curioso. Abbiamo la 726 del 31/10/2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questo caso è BOLOGNINO Francesco che parla con tale Giovanni e gli dice: Vieni presso il mio bar – facendo riferimento al Cafè Reale. Per cui in questo momento è proprio lui che parla e fa quest'affermazione in questa conversazione. Poi abbiamo la 880 del 2 novembre 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: ed è di nuovo BOLOGNINO Francesco che parla con Pavani Valter, che è (come ho detto) il professionista che ha curato tutta la costituzione delle società, e parlano proprio delle problematiche relative all'affitto del Cafè Reale e delle società che lo dovranno gestire. Poi abbiamo ancora le conversazioni 5, 6 e 8 del 20 ottobre del 2012, in uscita intercettate sull'utenza 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco: in questo caso è proprio BOLOGNINO Francesco che parla con Antonio Conte. Antonio Conte, sappiamo che è il rappresentante legale della MAGU Srl, altra azienda che, dagli elementi raccolti da noi, si desume le cui quote erano di fatto nella disponibilità e nella proprietà dei fratelli BOLOGNINO. Parla con Antonio Conte, che si trova all'interno del Cafè Reale, e gli impartisce delle disposizioni e gli dice di come gestire le sigarette e di come utilizzare il fondo cassa della tabaccheria. Per cui anche qui iniziano ad invertirsi quelli che dovrebbero essere i ruoli effettivi della gestione di questa tabaccheria e di questo bar. Abbiamo ancora la captazione 115 del 4 novembre del 2012, in uscita intercettata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco,

nel corso della quale è proprio lui, BOLOGNINO Francesco, che chiama una donna, che verosimilmente è la moglie, chiedendo se ha preso lei i soldi dalla cassa della tabaccheria, facendo espressamente riferimento a quelli che sono gli incassi della vendita delle sigarette. La numero 248 del 14/11/2012, in uscita intercettata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questa conversazione è BOLOGNINO che chiama un numero fisso, perché deve discutere con la persona che risponde del mancato pagamento relativo alla rivendita numero 18, fa il numero di telefono, dopodiché passa il telefono a Gallo Angelo, che era lì vicino a lui, e all'interlocutore dice: Un attimo, che le passo il mio socio. Questo perché? Perché rafforzava l'ipotesi che avevamo fatto noi inizialmente ovvero: lui non poteva palesarsi direttamente con l'ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato, perché non aveva le qualità morali per farlo. Nel momento in cui si interfacciava con i Monopoli, doveva per forza intervenire quello che aveva il titolo per interfacciarsi ovvero il Gallo. La 2063 del 15 novembre del 2012, intercettata sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: è qui che BOLOGNINO Francesco colloquia con Conte Antonio per fare un ordine di sigarette per la rivendita numero 18, che è quella che era all'interno del Cafè Reale. E cito ancora la 2379 del 19 novembre del 2012, in entrata, intercettata sulla linea telefonica 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché ancora una volta anche qui si parla di pagamenti da effettuarsi, della modalità con cui effettuare questi pagamenti. Cito ancora la 343 del 21/11/2012, in uscita intercettata sulla linea 3332496429. E cito a tal proposito da subito la 355 del 21/11/2012, in uscita sulla linea telefonica 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché queste due telefonate fanno riferimento a un controllo che la Guardia di Finanza stava effettuando all'interno dell'esercizio commerciale, ed in particolare relativo alla tabaccheria. Operava il gruppo della Guardia di Finanza di Rimini. BOLOGNINO Francesco si è presentato ai militari, perché è lui che telefona. Chiaramente, non potendo palesarsi come l'effettivo dominus della tabaccheria, telefonava...

Intervento Difesa (Avv. Lepore)

DIFESA (Avv. Lepore)

<<Chiedo scusa: se il testimone può riferire fatti, senza fare le sue valutazioni e le conclusioni, perché su ogni telefonata l'ha fatto. Grazie>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Presidente, mi sembra che più sintetico di così, il Maresciallo, sia veramente...>>.

PRESIDENTE

<<No, non è un... L'Avvocato dice: Riferisci i fatti senza fare commenti>>.

DIFESA (Avv. Lepore)

<<Eh, sì>>.

PRESIDENTE

P. – Direi di evitarli quando non sono necessari. In ogni caso, quando si tratta di valutazioni che vi hanno indotto a fare ulteriori attività, sono rilevanti, perché ci consente di seguire il percorso investigativo. Quindi commenti gratuiti no, ma commenti che... "commenti"... valutazioni oggettive, cioè valutazioni fatte all'epoca, che vi consentirono poi di arrivare a delle conclusioni.

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – Assolutamente. E in effetti la conversazione telefonica 356 del 21/11/2012, in entrata sulla linea telefonica 3332496429, è ancora una conversazione telefonica che interviene tra BOLOGNINO Francesco e Gallo Angelo, e in questa conversazione telefonica c'è un passaggio che per me era rilevante, perché era Gallo Angelo che gli diceva: Non parliamo per telefono. Gli avrebbe riferito i fatti nel momento in cui si sarebbero visti. Cito ancora la 392 del 22/11/2012, in uscita sulla linea telefonica 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: ancora una volta BOLOGNINO Francesco interloquisce con Gallo Angelo. Cito la 205 del 24 ottobre del 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, e questa è una conversazione non trascritta. Cito la 238 del 24 ottobre del 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, anche questa non trascritta. Cito la 352 del 26 ottobre del 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: questa conversazione interviene tra BOLOGNINO Francesco e Pavani Valter e parlano della CU.GI.RA. Sas Cito la 642 del 30 ottobre del 2012, in entrata sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché in questa conversazione BOLOGNINO Francesco parla con Giorgione e parla proprio degli assetti societari ovverosia della MAGU Srl, società che poi sarà sottoposta a sequestro con provvedimento del GIP. Cito ancora la 77 del 31 ottobre 2012, in entrata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: anche qui si parla nuovamente degli assetti societari, in questa conversazione si fa riferimento alla CU.GI.RA. Sas, altra società che poi è stata oggetto del provvedimento emesso dal Tribunale di Bologna. Cito ancora la 908 del 2 novembre 2012, in uscita sulla linea 3926920511, perché qui si parla di cosa succederà da questo momento in avanti rispetto alle due società ovvero che cosa succederà per la società CU.GI.RA. Sas e che cosa succederà per la MAGU Srl Cito ancora la 138 del 5 novembre 2012, in entrata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché ancora una volta in questa conversazione telefonica si fa riferimento all'assetto della CU.GI.RA. e della nuova MAGU che verrà creata, per cui di nuovo delle due società oggetto del provvedimento. Cito ancora la 1298 del 7 novembre 2012, in uscita sull'utenza 3926920511, conversazione non trascritta. Cito la 1306 del 7 novembre 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco: ancora una volta questa conversazione interviene tra BOLOGNINO Francesco e Mazzotti Michele, che era il proprietario dell'immobile nel quale veniva esercitata l'attività di Cafè Reale tabaccheria. Cito ancora la 361 del 21 novembre 2012, in uscita sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, anche perché quali interlocutori ha BOLOGNINO Francesco e Mazzotti Michele. Mazzotti Michele, come ho detto in precedenza, era il proprietario dei muri del Cafè Reale. Chiaramente, sono andato anche a riascoltare quelle che erano le captazioni che intervenivano tra i due fratelli e segnalo queste captazioni intervenute tra Michele BOLOGNINO e Francesco BOLOGNINO, perché sono le captazioni che hanno portato a ritenere noi, me in particolare, che ho svolto l'attività di riascolto nell'attività investigativa, che BOLOGNINO Michele fosse l'effettivo dominus insieme al fratello delle attività sottoposte a sequestro e, non solo, che avesse un ruolo di rilievo rispetto al fratello Francesco, Francesco avesse un ruolo minore, quasi di sott'ordine rispetto al BOLOGNINO Michele. E cito: il decreto è il 268 del 2012, l'utenza intercettata è la

3881931673. Quest'utenza è intestata ad un cinese, che è Xu Xiao Lan, ma è indicata nello scontrino fiscale del Cafè Reale, acquisito dai Carabinieri di Riccione all'inizio della loro attività investigativa. E quest'utenza, dalle captazioni, è in uso (almeno per le captazioni che dirò) ai dipendenti del Cafè Reale. Le conversazioni sono: la numero 1, del 20 ottobre 2012, delle 15:18, non trascritta; la numero 2, del 20 ottobre del 2012, delle 15:21, non trascritta; la conversazione numero 3, del 20 ottobre 2012, delle 15:58, non trascritta; la conversazione numero 4, del 21 ottobre 2012, delle 19:23, non trascritta; la conversazione telefonica numero 5, del 21 ottobre 2012, delle ore 23, non trascritta; la conversazione telefonica numero 9, del 23 ottobre 2012, delle 11:19, non trascritta; la conversazione telefonica numero 10, del 24 ottobre 2012, delle 15:10, non trascritta; la conversazione telefonica numero 19, del 6/11/2012, delle 11:51, non trascritta; e la conversazione telefonica numero 20, del 6 novembre del 2012, delle ore 14, non trascritta. Inoltre, come dico, questo era il pacchetto di conversazioni che ci faceva ritenere che comunque i dipendenti prendessero ordine esclusivamente dai BOLOGNINO. Quest'altro pacchetto di conversazioni non trascritte sono invece quelle che sono intervenute tra BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco e che denotano quello che dicevo ovvero che Francesco avesse un ruolo di subordine nella gestione delle attività commerciali rispetto a BOLOGNINO Michele. Cito le conversazioni telefoniche, anche queste che non mi risultano trascritte, che sono: il decreto di intercettazione è il 276...

(...)

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – Allora, tra queste conversazioni che risultano non trascritte, ci sono quelle decreto di intercettazione 276 del 2012, l'utenza intercettata è la 3346198221, intestata alla DODONUT Srl, Partita Iva numero 02626060343, in uso a BOLOGNINO Michele. In uso a BOLOGNINO Michele, e lo deduco da una serie di conversazioni telefoniche, perché lui anche in quelle trascritte viene chiamato "Michele", ma da due delle conversazioni che risultano già... per le quali è già stata richiesta la trascrizione, che sono la numero 5 del 26 ottobre del 2012, alle 16:36, l'interlocutore è Stefano Marzano, l'utenza di Stefano Marzano è intestata ad un'impresa riferibile a Lara Venturi, e Stefano Marzano lo chiama proprio "Michele" nel corso della conversazione telefonica. Lo deduco anche da un'altra conversazione telefonica, che è la numero 12 del 26 ottobre del 2012, delle 16:58, perché l'interlocutore di Michele è Giuseppe Richichi e si fa riferimento al fatto che Richichi lo chiama nuovamente "Michele". Cito anche, per questi riferimenti che ho fatto, la conversazione numero 95 del 27 ottobre del 2012, delle ore 07:54, perché in questa conversazione si fa riferimento all'incendio dell'autovettura con targa sanmarinese J4758, che era utilizzata da BOLOGNINO Michele. Per questo motivo quest'utenza in uso alla DODONUT Srl, cioè la circostanza "Michele" e quelle che ho elencato, io la riconduco all'utilizzatore BOLOGNINO Michele, oltre, chiaramente, nella voce, che appariva quella di BOLOGNINO Michele. Tra queste conversazioni che ho rilevato ci sono: la 364, del 29 ottobre del 2012, delle ore 18:47; la 474, del 30 ottobre 2012, delle 20:31; la 587, del 31 ottobre 2012, delle 19:51; la 859, del 4/11/2012, delle 11:24; la 880, del 5 novembre 2012, delle 10:45; la 994, del 5 novembre 2012, delle 14:54; la 1258, dell'8 novembre 2012, delle 09:56; la 1302, dell'8 novembre 2012, delle 12:36; la

1565, del 12/11/2012, delle ore 11:04; la numero 1792, del 14 novembre 2012, delle 18:49; la numero 1919, del 15/11/2012, delle ore 16:58; e la numero 2280, del 20 novembre 2012, delle ore 10:21. Inoltre, oltre alle captazioni, come ho detto, ho preso visione anche di una serie di atti per comprendere in questo periodo...
MAR. AIUT. MANDRELLI M. – Chiaramente, oltre a questa conversazione telefonica, vi sono due documenti dai quali si rilevava la posizione di BOLOGNINO Michele all'interno delle attività commerciali ovverosia delle due aziende: uno era l'istanza per provvedimenti inibitori urgenti a firma di Malaventura Marzio e Cifuni, del 19 giugno 2012, depositata presso i Carabinieri e l'Ispettorato del Lavoro, che poi è scaturita un'attività di cui riferirà il Maresciallo dei Carabinieri che ha svolto l'attività, perché in questo documento si faceva riferimento a BOLOGNINO Michele. L'altro elemento che trovavo, uno degli elementi, perché poi ve ne sono degli altri che, quando li incontrerò, dirò, era anche quello desumibile dai controlli del territorio che andavo ad analizzare interrogando l'archivio SDI, perché dai controlli del territorio emergeva che il 12 agosto del 2011 in viale D'Annunzio, alle ore 16:36, era stato controllato BOLOGNINO Michele. Per cui eravamo in una data del 2011. Il viale D'Annunzio è proprio quello in cui insiste il Cafè Reale, oggetto del provvedimento di sequestro e dell'attività di indagine. Guardando quelli che erano gli atti, in parte acquisiti presso i Carabinieri e in parte poi rilevati successivamente, rilevavo che nel gennaio 2011 Malaventura Marzio, che era all'epoca dei fatti, cioè nel gennaio, Amministratore unico della MAGU Srl, con sede a Rimini, in via Dario Campana, 56/A, stipulava con POGGIOLI Simone, legale rappresentante della BERNI COSTRUZIONI, con sede in Rimini, via Marecchiese, 458, un contratto mediante il quale si conveniva che: la MAGU Srl affittava l'azienda Cafè Reale sino alla data del 30/11/2011 alla società BERNI COSTRUZIONI Srl; la BERNI COSTRUZIONI Srl indicava come persona che avrebbe gestito il bar tale Cifuni Isabella, che risultava aver sottoscritto con Malaventura Marzio un contratto di comodato d'azienda scadente il 30/11/2011. Chiaramente, Cifuni Isabella fu escussa in atti dai Carabinieri. Malaventura Marzio, in qualità di rappresentante legale della MAGU Srl, il 27 febbraio del 2012 ed il 30 marzo del 2012 sporgeva due denunce querele presso la Procura della Repubblica di Rimini perché, a suo dire, erano state falsificate le firme in due contratti di comodato che servivano per trasferire la rivendita di tabacchi numero 18 all'interno del Cafè Reale, sito in viale d'Annunzio, 225. Questo è il procedimento di cui ho parlato e di cui riferirà il Brigadiere Tassi, poi archiviato per remissione della querela. Poi un altro atto veniva formalizzato nel 9 agosto del 2012, perché veniva formalizzato un contratto tra la MAGU Srl e la HOLDING BERNI Srl per l'affitto d'azienda del bar Cafè Reale. POGGIOLI Simone in questo caso nella DIA, nella denuncia di inizio attività, presentata al Comune di Riccione in data 24 agosto del 2012, dichiarava di nominare, quale delegato alla somministrazione, tale Giorgione Antonio, nato ad Ariano Irpino il 7 febbraio del 1969. Poi, ancora, in data 24 agosto del 2012 la società CU.GI.RA. Sas di Giorgione Antonio presentava sempre al Comune di Riccione un'altra DIA per il medesimo esercizio commerciale, in quanto aveva stipulato un contratto di subaffitto di azienda con la società HOLDING BERNI Srl Il Comune di Riccione, Polizia Municipale, trasmetteva la documentazione ai Carabinieri. Nella lettera di trasmissione si fa un preciso riferimento alla figura di BOLOGNINO

Francesco quale persona che aveva ritirato i documenti. All'epoca BOLOGNINO Francesco (ricordo) non era né titolare delle quote della società CU.GI.RA. Sas né rappresentante legale della società CU.GI.RA. Sas né interveniva a qualsiasi titolo nelle società di POGGIOLI Simone né interveniva a qualsiasi titolo nella MAGU Srl In data 7 dicembre 2012 era Giorgione Antonio, in qualità di legale rappresentante della CU.GI.RA. Sas, che presentava al Comune di Riccione per una DIA per la gestione del bar pasticceria Goloso e Curioso, locale ubicato in piazza Unità, numero 14, di Riccione, subentrando alla precedente gestione, che era la GM DOLCE SICILIA di Apprendi Giuseppe, che sappiamo dalle captazioni essere colui che gestiva l'attività prima dell'acquisto della stessa da parte della CU.GI.RA. Per cui dalle conversazioni telefoniche che ho citato emergeva la presenza di BOLOGNINO Francesco e BOLOGNINO Michele. Come ho detto, giuridicamente invece non vi era la loro presenza nelle attività, perché in punto di diritto emergevano altre persone che gestivano sia il Cafè Reale che il locale con insegna "Goloso e Curioso". Ancora un atto. Il 19 maggio del 2003 era il titolare della rivendita numero 18 di Riccione che comunicava al servizio concessioni dell'ufficio regionale dell'Agenzia delle Dogane che nella medesima data i suoi genitori Verazzo Giuseppina e Gallo Angelo erano coadiutori della predetta rivendita, mansione che è prevista dalla gestione delle tabaccherie e delle rivendite di tabacchi. Nel marzo del 2012, come ho già detto, con una sorta di atti per due dei quali Malaventura Marzio sporgeva querela presso la Procura della Repubblica di Rimini, erano i titolari della rivendita 18 che chiedevano il trasferimento della stessa da via Angeloni, numero 3, di Riccione, dov'era ubicata, a viale D'Annunzio, 225, all'interno del bar Cafè Reale. Ancora una volta, il 17 maggio del 2012, come ho detto, Malaventura Marzio depositava questa denuncia per cui rimetteva querela. Il 19 maggio del 2012 la titolarità della rivendita passava a Verazzo Giuseppina, mentre il marito Gallo Angelo risultava essere assistente abilitato a sostituirla. L'Agenzia delle Entrate, delle Dogane di Bologna convalidava il trasferimento, per cui di fatto anche formalmente questo trasferimento avveniva all'interno del Cafè Reale. Dalle attività dei Carabinieri emergeva anche, visto che loro stavano procedendo anche per dei reati di ricettazione di titoli di credito di provenienza furtiva, che parte dei fornitori del Cafè Reale e del Goloso e Curioso erano stati pagati con questi titoli di credito provenienti dal delitto di furto. E' chiaro che, a seguito di tutto questo, ancora una volta, nel 2015 io ho analizzato le due posizioni che erano emergenti ovvero giuridicamente cos'era successo all'interno della MAGU Srl, giuridicamente che cos'era successo all'interno della CU.GI.RA. Sas All'interno della società MAGU Srl era successo questo dalla sua costituzione in avanti".
(...)"

Di significativa importanza risulta altresì la deposizione del Maresciallo De Donno Pietro del 21.3.2017, nel corso della quale ha riferito in merito ai servizi di o.c.p effettuati dalla Polizia giudiziaria.
"...MAR. AIUT. DE DONNO P. – Ho fatto diversi accessi. Il 16 ottobre del 2012 ho fatto ingresso con un collega all'interno del bar per acquisire... simulando di essere due clienti, abbiamo preso un caffè e abbiamo acquisito lo scontrino del Cafè Reale, con la

ragione sociale CU.GI.RA. di Giorgione & Company Sas In questo caso abbiamo accertato che il numero di cellulare che è riportato nello scontrino è un 3881931673, che poi gli accertamenti ci hanno dimostrato essere un'utenza telefonica intestata a un cittadino cinese, che non è censito in banca dati. In quel momento all'interno del bar abbiamo notato che vi erano una barista di origine sudamericana, un pizzaiolo, un uomo sui 55-60 anni, e una donna straniera, verosimilmente dell'Est Europa. Poi il giorno 25 ottobre del 2012, alle 12.15, mi sono recato all'interno del bar Cafè Reale. Al momento del nostro ingresso del bar vi erano due donne, due bariste, mentre seduto al tavolo riconoscevo BOLOGNINO Francesco intento a parlare con un uomo, verosimilmente era un rappresentante, un fornitore, perché sul tavolo aveva dei depliant e faceva vedere depliant di beni inerenti alla pasticceria. Alla tabaccheria non vi era nessun addetto, quindi non vi erano i titolari della licenza. Poi successivamente, facendo gli accertamenti presso i Monopoli, abbiamo accertato che, per essere il titolare della licenza dei tabacchi dei Monopoli dello Stato, dev'essere presente lui personalmente o persone da lui indicate, che possono essere i soli familiari o altre persone da lui delegate, ma espressamente registrate con il nome presso i Monopoli dello Stato, proprio per i beni particolari che vendono. In quel caso non c'erano. Poi il 6 marzo del 2013 sono tornato al bar. All'interno vi era Conte Antonio. E quindi si sono susseguite le annotazioni, che non hanno riguardato solo ed esclusivamente le persone presenti all'interno, ma anche i mezzi, abbiamo riportato in più occasioni i mezzi presenti fuori. Per esempio, l'8 aprile del 2013 all'esterno del bar vi era una Mitsubishi Pajero, targata ZA371XN, che, da accertamenti alla banca dati, risultava intestata alla ITALEASE NETWORK e data in locazione a BOLOGNINO Michele, nato a Locri il 24/3/1967, residente a Montecchio Emilia. In più vi era una Fiat Grande Punto, targata DG126AK, che, da accertamenti alla banca dati, risulta intestata a BOLOGNINO Francesco. Poi vi era un fuoristrada...

P. M. – Ci dica le generalità complete di BOLOGNINO Francesco.

MAR. AIUT. DE DONNO P. – BOLOGNINO Francesco, nato a Locri il 25/9/1969, residente a Montecchio Emilia, in via Borsellino, numero 1. Il veicolo risultava acquistato in data 12/10/2012. Questa è l'annotazione dell'8 aprile del 2013. Durante tale transito, transitavamo sulla strada, notavamo BOLOGNINO Francesco che era con alcune persone fuori dal locale, che erano degli operai che stavano effettuano i lavori di potatura delle siepi del bar. Lui dava indicazioni su come tagliare. Un'altra annotazione del 6 aprile (quindi due giorni prima) del 2013, insieme a un altro collega, alle 15:45, noto sempre il Pajero targato ZA371XN, dato in locazione a BOLOGNINO Michele, nato a Locri il 24/3/1967, residente a Montecchio. Il 5 aprile un'altra annotazione di servizio, vedo tra gli atti, redatta sempre da me, con il collega Scortechini, alle 21:50, che ci siamo recati presso il bar Cafè Reale, sito in viale D'Annunzio, per svolgere un servizio di osservazione in abiti civili. Fuori dal bar, nel viottolo laterale alla pertinenza del medesimo bar, vi era parcheggiata la Mitsubishi Pajero targata ZA371XN, che, come già detto, era intestata alla ditta ITALEASE NETWORK S.p.A. di Milano, ma data in locazione a BOLOGNINO Michele, nato a Locri il 24/3/1967. Dopo aver effettuato un servizio di osservazione, alle 22:15 successive entravamo nel bar, fingendoci normali avventori e ordinando due caffè. Dietro il bancone vi erano due

donne, presumibilmente straniere, una bionda e una bruna, entrambe sui 25-30, e un uomo, presumibilmente il pizzaiolo, di 55-60 anni. Anche in questo caso alla tabaccheria non c'erano i titolari della licenza per la vendita di tabacchi.
P. M. – Il 26 e 27 marzo, le ha dette?
MAR. AIUT. DE DONNO P. – Il 27 marzo mi reco con il Maresciallo Pergola alle ore 15. Notiamo che fuori dal bar vi è il Mitsubishi Pajero, sempre la stessa targa di prima, la ZA371XN, data in locazione a BOLOGNINO Michele, già identificato, nato a Locri il 24/3/1967, e poi vi è una Ford Fiesta intestata a Conte Giuseppe, nato a Castellabbate, Salerno, il 17/1/1939, che era parcheggiata dietro il Mitsubishi. Siamo passati diverse volte nella stessa giornata in orari differente, quindi 15:45, 16:30 e 17:10, notando sempre quei due mezzi già descritti. Il giorno precedente, il 26 marzo, analoga annotazione di servizio, in questo caso con un altro collega, ero di servizio con il Brigadiere Morri. Alle 19:35 ci siamo recati nei pressi del bar e abbiamo notato, sempre parcheggiato nel viottolo adiacente all'ingresso del bar, la Mitsubishi Pajero, che era presa in locazione da BOLOGNINO Michele, e la Ford Fiesta, intestata a Conte Giuseppe. All'interno (non entravamo nel bar) si notavano solo alcuni avventori. Passavamo anche alle successive 21:30 e 22:45 e notavamo solo la Pajero e non la Ford Fiesta riconducibile a Conte. Poi vi è un'altra annotazione.
P. M. – Il 14 maggio, io ho.
MAR. AIUT. DE DONNO P. – Il 14 maggio. Questa non me la trovo.
P. M. – Aspetti, gliela do io.
Il Pubblico Ministero mostra in visione un'annotazione al testimone.
Il Maresciallo De Donno dichiara:
<<Questa riguarda sempre un... Il 14 maggio del 2013, alle ore 12:15, ho redatto quest'annotazione insieme al Maresciallo Pergola. Abbiamo visto che all'interno del locale, regolarmente aperto, vi era modo di notare una donna con capelli castani scuri che si trovava dietro il bancone, mentre nel vialetto adiacente l'ingresso vi era parcheggiata l'autovettura Mitsubishi Pajero, targata ZA371XN, sempre la stessa data in locazione a BOLOGNINO Michele, e non vi erano i gestori della tabaccheria. Questa è l'attività di OCP. Avevamo fatto poi anche le intercettazioni telefoniche, che avevano portato i riscontri sul fatto che a gestire nel periodo di osservazione sia il Cafè Reale che un'altra pasticceria, Goloso e Curioso di Riccione, in piazza Unità, era sempre riconducibile in quel periodo a BOLOGNINO Francesco, che di fatto era il gestore occulto. Pur non essendo titolare delle licenze, era il gestore occulto di queste attività commerciali>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – In quel periodo che voi avete attenzionato.
MAR. AIUT. DE DONNO P. – Sì. Nella nostra annotazione che abbiamo fatto e che è stata inviata alla Procura di Rimini avevamo accertato, però con classica Polizia giudiziaria, quindi sommarie informazioni e ricostruzioni, che nel periodo antecedente a BOLOGNINO Francesco il bar Cafè Reale era stato gestito di fatto dal fratello BOLOGNINO Michele.
(...)"

Il Brigadiere Tassi, poi, all'udienza del 21.3.2017 è stato sentito in ordine ai rapporti di parentela intercorrenti tra Gallo Angelo e Gallo Alfonso:
"P. M. – Buongiorno, Brigadiere.
BRIG. C. TASSI R. – Buongiorno.
P. M. – Senta, a me interessa che lei riferisca in particolare sul contenuto della nota del 5 luglio del 2012, che lei ha redatto.
BRIG. C. TASSI R. – Sì.
P. M. – Tuttavia, se ci vuol fare prima una premessa. E' emerso stamattina che la Sezione di Polizia giudiziaria della Finanza della Procura di Rimini ha fatto un'attività nei confronti dei fratelli BOLOGNINO Michele e Francesco nel procedimento 4285/12 RGNGR, a seguito della denuncia sporta da Malaventura Marzio.
BRIG. C. TASSI R. – Sì. Chiedo l'autorizzazione alla consultazione degli atti. Grazie. Sostanzialmente, nell'ambito del procedimento penale che lei ha evidenziato, il 4285 del 2012, io mi sono recato personalmente presso la sede dell'attività denominata "Cafè Reale", che è l'attività che esercita tabaccheria e bar caffetteria, sita a Riccione, in via D'Annunzio, 225, al fine di procedere all'identificazione di due soggetti ovvero Gallo Alfonso e Varazzo Giuseppina, persone sottoposte ad indagini nell'ambito di questo procedimento penale sulla base di una denuncia querela presentata da tale Malaventura, una denuncia per falso. Nella circostanza, dopo che mi sono presentato e qualificato con le modalità di rito, ho chiesto la presenza del titolare dell'attività, o del Gallo o della signora Varazzo. E nella circostanza erano presenti solamente due dipendenti.
P. M. – Quindi loro non c'erano.
BRIG. C. TASSI R. – In quel momento no. Tant'è che la ragazza ha...
PRESIDENTE
P. – Mi scusi, può parlare a voce più alta?
BRIG. C. TASSI R. – Sì.
P. – Chi è che aveva presentato la denuncia?
BRIG. C. TASSI R. – La denuncia che riguarda il procedimento 4285 del 2012, l'aveva presentata tale Malaventura.
P. – Malaventura.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Marzio.
BRIG. C. TASSI R. – Marzio, sì. Malaventura Marzio. Giunto sul posto, chiedevo la presenza di uno dei titolari, del signor Gallo o della signora Varazzo, ma nessuno dei due era presente.
PRESIDENTE
P. – Signor Gallo o signora...?
BRIG. C. TASSI R. – Signor Gallo Alfonso e Varazzo Giuseppina.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Verazzo.
BRIG. C. TASSI R. – Verazzo Giuseppina. Mi scusi. E nessuno dei due era presente, erano presenti solo due dipendenti. Una delle due ragazze dipendenti provvedeva a contattare Gallo all'utenza telefonica. Nell'attesa sopraggiungeva una persona, mentre

io aspettavo, che si muoveva con destrezza dietro al bancone, mettendo le mani anche all'interno del registratore di cassa. Io
aspettavo tutt'altra persona; ho chiesto a questa persona chi fosse e lui mi riferiva che era BOLOGNINO...
Intervento Difesa (Avv. Pisanello)
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<C'è opposizione>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Perché?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<C'è opposizione: sta parlando di una persona indagata, una persona imputata>>.
PRESIDENTE
<<La prego. Questo è un fatto, non è una dichiarazione. Questo è un fatto che avviene, è un comportamento, è la descrizione di una vicenda, di un fatto storico>>.
PRESIDENTE
P. – Prego.
BRIG. C. TASSI R. – Questa persona dichiarava che era BOLOGNINO Francesco.
P. – Questa persona, l'ha identificata?
BRIG. C. TASSI R. – Ho chiesto solamente il documento e chi era.
P. – Prego?
BRIG. C. TASSI R. – Ho solamente chiesto il documento e chi era.
P. – E ha appurato chi era in base al documento?
BRIG. C. TASSI R. – No. Ho visto solamente che si chiamava BOLOGNINO Francesco.
P. – No, dico la persona che le ha detto che è BOLOGNINO Francesco.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Le ha mostrato il documento?
BRIG. C. TASSI R. – Sì, sì, mi ha mostrato il documento.
P. M. – Lei l'ha visto?
BRIG. C. TASSI R. – Sì.
PRESIDENTE
P. – Quindi ha incontrato una persona, gli ha chiesto chi era e lui ha detto: Sono BOLOGNINO Francesco – e l'ha identificato con il documento.
BRIG. C. TASSI R. – Non l'ho identificato, ho guardato solamente il documento.
P. – Va beh, l'ha identificato.
BRIG. C. TASSI R. – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Cioè l'ha identificato inteso: non ha fatto un verbale di identificazione.
BRIG. C. TASSI R. – Esatto, non ho fatto un verbale.
P. M. – E questa è un'altra cosa. Però ha certezza che fosse BOLOGNINO Francesco, perché gli ha chiesto chi fosse e le ha mostrato un documento d'identità.
PRESIDENTE
P. – E lei ha riscontrato dal documento che era effettivamente il sedicente BOLOGNINO Francesco.

BRIG. C. TASSI R. – Sì. Ho chiesto anche al soggetto a che titolo lui fosse presente all'interno dell'attività e lui ha riferito che era fratello di tale Michele, suo fratello Michele. A supporto di questo...
Intervento Difesa (Avv. Pisanello)
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<C'è opposizione su questo, Presidente>>.
PRESIDENTE
<<Avvocato, ripeto, è un fatto, non sta riferendo un verbale. E' un fatto, è la storia. La storia si prova con i testimoni>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Ma sta riferendo ciò che ha detto l'imputato>>.
PRESIDENTE
<<Sta riferendo quello che ha fatto, quello che ha fatto e quello che ha visto>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Quello che ha riferito l'imputato>>.
PRESIDENTE
<<Avvocato, la prego>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<L'opposizione, che rimanga a verbale>>.
PRESIDENTE
<<Faccia le distinzioni corrette. Andiamo avanti>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi che era il fratello di Michele.
BRIG. C. TASSI R. – Sì, mi riferiva che era il fratello di Michele, che era il titolare dell'attività.
P. M. – Chi era il titolare, Michele o Francesco?
BRIG. C. TASSI R. – Michele. Lui era il fratello di Michele, titolare dell'attività. A supporto di questo, nella circostanza lui mi ha esibito una sorta di contratto di compravendita, un contratto di compravendita datato 30/6/2011 con il POGGIOLI Simone cedeva a Bisignani Luigi l'attività in questione. Dato che la circostanza non era chiara, io ho invitato il signor BOLOGNINO a presentarsi presso i nostri uffici il pomeriggio dello stesso giorno, chiedendo di portarsi con sé anche questo contratto per verificare meglio la questione. Dopodiché, a distanza di tempo, sopraggiunge Gallo Angelo. Gallo Angelo che si presenta quale padre di Alfonso e marito della signora Verazzo. Gallo Angelo mi rappresenta che, praticamente, è in corso una causa civile con il signor Malaventura, dopodiché mi invita presso la sua abitazione, dove era presente anche sua moglie, la signora Verazzo, per spiegarmi la questione. Giunti presso la sua abitazione, lo stesso mi tira fuori dei documenti... dei "documenti"... delle stampate di pagine internet, tratte dal sito "repubblica.it", dove viene riportato che BOLOGNINO Michele era una persona pericolosa, associata a cosche malavitose. Data la circostanza, io non ho proceduto né all'identificazione della signora Verazzo, che in quel momento era presente nella sua abitazione, sono tornato poi da BOLOGNINO per dirgli che l'appuntamento sarebbe stato rinviato ad altra data da destinarsi, tutto questo per

riportare quanto avvenuto nella giornata odierna al Pubblico Ministero titolare delle indagini, le circostanze emerse.
Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio
In merito al bar Caffè Reale di Riccione, GIGLIO, come visto, ha riferito che BOLOGNINO Michele conobbe Marzano Stefano in ragione del lavoro svolto da quest'ultimo, il quale noleggiava macchine. Insieme decisero di comprare, al 50% ciascuno, il bar di Riccione. GIGLIO ha chiarito che i due acquistarono effettivamente il bar, in quella misura paritaria, ma le quote di BOLOGNINO non erano formalmente intestate a lui. Per l'acquisto pagò oltre 100.000 euro per il 50% delle quote del bar; gli fu concesso un pagamento dilazionato. GIGLIO ha aggiunto anche che in un secondo momento BOLOGNINO acquistò l'altro 50% delle quote da Stefano Marzano, e che anche questo 50% delle quote non era formalmente intestato al BOLOGNINO ma ad un terzo ignoto al collaboratore.
Altrettanto ignoto a Giglio è Simone POGGIOLI.
Dopo aver acquistato il 100% delle quote, BOLOGNINO Michele affidò l'attività del bar al fratello Francesco BOLOGNINO al fine di farlo passare del tempo lontano dall'Emilia perché, all'epoca, BOLOGNINO Francesco si era invaghito di una ragazza rumena del night club Gatto Azzurro e stava mettendo in crisi il rapporto con la moglie Ewa BARNAT. BOLOGNINO Michele fece gestire il bar al fratello Francesco a titolo gratuito, tanto che poi Francesco lo vendette e tenne per sé il ricavato.

Anche VALERIO Antonio, come visto, ha riferito in merito al bar di Riccione di BOLOGNINO Michele dicendo che, per quanto a sua conoscenza, il bar era di BOLOGNINO Michele anche se gestito dal fratello Francesco.
PRESIDENTE – Cioè, cosa vuol dire, che è sempre una cosa aperta questa?
IMPUTATO VALERIO – È una cosa con il punto interrogativo, signor Presidente: finché andava, andava; poi, quando non andava più, che si rompeva, poi sapeva BLASCO che cosa fare. O che aveva nella testa.
PRESIDENTE – Di questo BOLOGNINO Francesco, rispetto alle attività economiche di BOLOGNINO Michele, che cosa sa dire, che ruolo aveva?
IMPUTATO VALERIO – Che lui lavorava su Riccione, Rimini, non lo so, lì al mare, come si diceva. Io non sono mai andato lì. Era lui che lavorava lì e aveva questo locale che faceva andare avanti.
PRESIDENTE – Il bar era di BOLOGNINO Francesco o di BOLOGNINO Michele?
IMPUTATO VALERIO – Era di BOLOGNINO Michele e lo gestiva Francesco, da quello che so io. Poi, nella loro attività interna, signor Presidente... però Michele ne parlava tantissimo di questa attività al mare.
PRESIDENTE – Chi ne parlava?
IMPUTATO VALERIO – Ne parlava tantissimo dell'attività al mare.
L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco
BOLOGNINO Michele, nel corso del suo esame, tenutosi all'udienza del 9.5/+.2017, ha affermato di aver gestito il bar Cafè Reale nel secondo semestre del 2011 unitamente a Stefano Marzano e Luigi Bisignano; successivamente, l'attività era passata al fratello BOLOGNINO Francesco:

P. M. RONCHI – Altri locali a Rimini, Riccione?
SIG. BOLOGNINO M. – Io a Riccione ho preso in gestione... non io; l'ha preso Stefano Marzano, che io non conoscevo POGGIOLI Simone. Posso spiegare come sono entrato in società con Stefano Marzano. Eravamo io e Stefano Marzano, e la gestione è durata cinque, sei mesi là pure. Perché la gestione lì...
P. M. RONCHI – In che periodo?
SIG. BOLOGNINO M. – Se non mi sbaglio, luglio 2011 fino a fine 2011.
P. M. RONCHI – E poi chi l'ha preso?
SIG. BOLOGNINO M. – Il Cafè Reale. Poi è stato chiuso. Poi è andato mio fratello BOLOGNINO Francesco e ha trattato con POGGIOLI Simone. Noi l'abbiamo lasciato, perché non si guadagnava. Però il locale, quando l'abbiamo preso, l'abbiamo preso insieme a Stefano Marzano, in quanto io stavo là insieme alla mia ex compagna e poi Stefano Marzano... No, c'era pure... con noi c'era Luigi Bisignano in società, che abbiamo fatto il comodato d'uso, che l'ha fatto la... o la Paradise. Perché loro avevano già... POGGIOLI Simone e Marzano Stefano collaboravano con le macchine San Marino."

All'udienza dell'11.5.2017 ha aggiunto ulteriori particolari, specificando di avere conosciuto Stefano Marzano poiché abitava in un paesino vicino a Locri; quando uscì dal carcere a febbraio 2011 iniziò a frequentare il Paradise con Stefano Marzano a Bologna.
Stefano Marzano intratteneva un rapporto lavorativo con Simone POGGIOLI "Marzano noleggiava macchine tramite Simone DILETTO", un giorno Stefano Marano gli riferì che Simone POGGIOLI gli disse di avere un bar a Riccione e gli propose di prenderlo in gestione insieme a lui. Marzano gli disse che lui sarebbe rimasto ad occuparsi delle sua attività legata al noleggio di autovetture, e che BOLOGNINO sarebbe potuto scendere a Riccione il fine settimana. Stefano Marzano sapeva che BOLOGNINO aveva avuto dei problemi con la ex moglie e che perciò voleva allontanarsi dalla zona di residenza.
BOLOGNINO accettò, e nel giugno del 2011 insieme a Marzano, Luigi Bisignani e POGGIOLI Simone andò a vedere il Bar. Questo era gestito da POGGIOLI Simone però era gestito da una certa Cifuni Isabella, che aveva la partita iva e la licenza per il bar. Una volta arrivati al Bar, Marzano Stefano discusse della trattativa con POGGIOLI Simone, e quando si sedettero tutti insieme , POGGIOLI disse a BOLOGNINO che era intenzionato a venderlo. Ha poi aggiunto particolari importanti relativamente alla gestione del bar Cafè Reale. Nello specifico ha sostenuto che durante il secondo semestre del 2011 aveva gestito direttamente il bar in oggetto pagando un canone mensile di Euro 5.000 e, in aggiunta, 1.300 euro alla dipendente/affittuaria Cifuni Isabella. Successivamente, nell'annualità 2012, il bar era stato gestito da BOLOGNINO Francesco cl. 69. Lui infatti abbandonò la gestione del bar perché andava male, non guadagnava neanche 200 euro al mese; sicchè gli proposero di iniziare a vendere sigarette all'interno del bar, ma decise di rinunciare. A quel punto, dunque, subentro il fratello Francesco.

Quanto appena descritto viene di seguito riportato:
"...
"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, adesso passiamo al capo relativo al Cafè Reale.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – In riferimento al Cafè Reale...
PRESIDENTE
<<Capo di imputazione?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<143 sexies>>.
PRESIDENTE
<<Bene. Grazie>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Ci può dire come nasce... Come si trova, lei, a Riccione? Da dove nasce quest'attività commerciale a Riccione, lei che lavora a Montecchio, Parma?
SIG. BOLOGNINO M. – Avvocatè, io conosco Stefano Marzano, che è di un paesetto... abitiamo vicino, un paesetto vicino Locri. Lo conoscevo, Stefano Marzano, che avevo preso qualche macchina a noleggio, ci frequentavamo. Quando sono uscito dal carcere a febbraio 2012, in quanto io mi ero lasciato con la mia ex moglie...
AVV. DIF. PISANELLO – Scusi, febbraio 2012?
SIG. BOLOGNINO M. – No, febbraio 2011. Mi scusi. 2 febbraio 2011. Sono uscito dal carcere, mi ero messo insieme alla mia ex compagna e non volevo stare a Montecchio per i miei figli, perché i miei figli... volevo andare via. E io frequentavo Bologna, in quel periodo là andavo sempre a Bologna al Paradise con Stefano Marzano e Luigi Grima... Grignani... Grigna...
...
AVV. DIF. PISANELLO – Dunque, torniamo al discorso di come nasce questa prospettiva di attività commerciale a Riccione.
SIG. BOLOGNINO M. – Quest'attività nasce che Marzano allora lavorava con le macchine targate San Marino, con macchine di grossa cilindrata: Ferrari, Lamborghini, SUV, tutte 'ste macchine qua. Marzano noleggiava queste macchine tramite Simone POGGIOLI e avevano questo rapporto di lavoro insieme, perché Marzano con la Paradise... si lavorava pure a Maranello a Modena. C'aveva... Fuori del museo della Ferrari ci sono quei posti, che si noleggia la Ferrari per mezz'ora, un'ora, ci sono quelle ragazze, e Marzano aveva un posto di quello, dove faceva fare i giri con le Ferrari di un'ora. E erano tutte macchine targate San Marino. E Marzano collaborava con POGGIOLI Simone. Io, essendo là insieme, dice: Michele, sa che mi ha detto POGGIOLI Simone che c'ha un ristorante, c'ha un bar a Riccione, dice: Mi ha proposto se lo volevo prendere in gestione. Dice: Tu chi dici? Ti vuoi mettere pure tu insieme a me? Dice: Io mi guardo le macchine, qua scendo il fine settimana, venerdì, sabato e domenica, e tu ti stai a Riccione – perché lui sapeva la storia che ho avuto io con la mia moglie, per i miei figli, che volevo andare via, perché mi ero lasciato.
AVV. DIF. PISANELLO – Spieghi meglio questo passaggio.
SIG. BOLOGNINO M. – Mi ero lasciato con la mia ex moglie. Avendomi messo con un'altra persona, non mi volevo fare vedere in giro dai miei figli con un'altra persona.

Era all'inizio, loro ci erano rimasti male. E ho deciso e me ne sono andato a Riccione. Marzano mi ha spiegato questo fatto qua, io gli ho detto di sì. Siamo scesi a Riccione nel giugno 2011, abbiamo visto il bar Cafè Reale insieme a Marzano e Luigi Bisignani, e poi è arrivato questo POGGIOLI Simone. Questo bar veniva gestito da POGGIOLI Simone, però non era di... la gestione, non la faceva lui, perché POGGIOLI Simone aveva tante aziende, il fatto delle macchine a noleggio, aveva un'azienda edile, confezionava del... faceva del vino, aveva l'imbottigliatura del vino, aveva tante cose. La gestiva una ragazza, si chiamava Cifuni, Cifuni Isabella, questa persona qua che gestiva questo... Aveva la Partita Iva, aveva la licenza per il bar. Siamo arrivati là, abbiamo visto il posto. Il posto era molto bello, anche se era un po' distaccato, in una zona che si chiama Marano di Riccione. Era un chilometro da Riccione, era vicino a un albergo, Le Conchiglie. E l'abbiamo visto, dice: Se ci piace, ce lo prendiamo. Nella trattativa, lo trattano POGGIOLI Simone. Io guardo com'era fatto dentro, ho guardato un po' tutto.

AVV. DIF. PISANELLO – Scusi, spieghi bene chi ha fatto la trattativa, perché non ho capito.

SIG. BOLOGNINO M. – Gli stavo dicendo. Marzano Stefano ne parla insieme a POGGIOLI Simone, perché loro due avevano questi rapporti, perché loro già avevano il rapporto delle macchine a noleggio, tutte queste cose qua. Ne parlano insieme. Esce Stefano, ci sediamo fuori, ci beviamo qualcosa fuori tutti insieme e Stefano dice: Michele, POGGIOLI Simone lo voleva vendere. Gli ho detto io: Ma come fa a venderlo, se non vediamo prima come sono gli incassi, non incassi? Allora dice: Lo prendiamo in gestione fino a novembre 2011, una gestione estiva, questo locale qua. Dice: All'inizio lasciamo intestato tutto a questa Cifuni Isabella – lei rimaneva dentro a lavorare. Dice: Tu stai qua per questi mesi qua, controlliamo gli incassi, controlliamo tutti, mettiamo la mia ex compagna a lavorare dentro per controllare gli incassi, se si guadagnava, non si guadagnava. E fanno tutta la trattativa loro. POGGIOLI Simone con Stefano Marzano e Bisignani Luigi fanno un contratto di – come si dice? – fitto di azienda con la Frium, un'altra cosa che era tra loro. Fanno tutto tra loro, perché POGGIOLI Simone non parlava mai con me in quel momento. Io, però, gli ho detto, a Marzano: Se noi dobbiamo fare una cosa bene, vediamo come funziona e come dovevamo gestirlo. Siamo rimasti che io rimanevo giù con la mia compagna, e poi Marzano e Luigi Bisignani scendevano il fine settimana, il venerdì e andavano via domenica sera, lunedì mattina, che mi davano una mano nella gestione. Io sono rimasto là. A luglio abbiamo cominciato, che c'era la settimana rosa, me lo ricordo, abbiamo lavoravo quella sera. Non so se era il primo luglio che abbiamo aperto noi, come siamo entrati in questa gestione, e dovevamo dare 5.000 euro al mese a POGGIOLI Simone fino a novembre; da novembre in poi si doveva cambiare la Partita Iva, si doveva fare tutto un contratto normale, sempre di affittanza di azienda, perché il locale poteva stare aperto tutto l'anno, non solo in estate. E così abbiamo fatto. Però, togliendo il mese di luglio e il mese di agosto... Marzano Stefano aveva preso questo posto qua perché lui lo sfruttava con le macchine per affittare... Come faceva in inverno a Maranello davanti al museo della Ferrari a noleggiare le macchine per un'ora, dieci minuti, con il giro della Ferrari, lui lo faceva anche lì a Riccione con una Lamborghini e con una Ferrari. Faceva

fare questi giri con l'autista di un'ora, di venti minuti, secondo quanto... E lui sfruttava pure questo fatto, il posto dov'era, tutte queste cose qua. Ma la gestione del coso è stata sempre... che io facevo parte del società, sì; che nella gestione del bar, i prezzi, i cosi, li gestivo... Io ero lì fisicamente, io mi sono ritirato là, abitavo nell'appartamento accanto al bar. Io mi sono ritirato là fino a quando ho gestito tutto. Io ho lasciato Parma, Montecchio e me ne sono andato ad abitare lì a Riccione.
AVV. DIF. PISANELLO – Quest'affitto chi lo pagava e a chi?
SIG. BOLOGNINO M. – Quest'affitto veniva pagato dall'incasso che si faceva lì al ristorante. I soldi che doveva dare come anticipo, se non mi sbaglio erano di 15 o 20.000 euro, dove Marzano, quando non troviamo l'accordo, gli vuole fare una lettera con l'Avvocato, lo cede Marzano Stefano dalla Paradise, che lui avanzava dei soldi da POGGIOLI per le macchine a noleggio e ha ceduto 20.000 euro per la garanzia del bar Cafè Reale. Sempre Marzano Stefano.
AVV. DIF. PISANELLO – E quindi, risolto il problema della garanzia, lei riesce a pagare questi 5.000 euro al mese tutti i mesi?
SIG. BOLOGNINO M. – No. All'inizio lavorava anche Cifuni Isabella, lavorava pure dentro. All'inizio i mesi di luglio e agosto e metà settembre sì; da settembre in poi non si riusciva più a lavorare, perché le persone andavano via. Il bar... la mattina c'era Cifuni Isabella (penso che sia pure teste), veniva là. Io gli davo 1.300 euro al mese, perché, anche se era intestato a lei, lo gestivamo noi, con Marzano. La mattina il bar incassava 60-70 euro; nel pomeriggio, quando lei andava via, incassava altri 100 euro. Non faceva neanche 200 euro al giorno. Solo si riusciva a lavorare quando allora era aperto l'albergo Le Conchiglie, che c'era un albergo grandissimo: quando c'erano dei congressi si lavorava, perché il bar era attaccato, vicino; però, quando non c'era dei congressi, no. E non si riusciva neanche a pagare quest'affitto. E noi a novembre volevamo lasciare il bar, che io gli ho detto: Non ci conviene stare qua. La verità, avevamo trattato che, attaccato al bar, dietro al bar, mi aveva fatto la proposta... c'era il tabaccaio, che vendeva le sigaretta, piccolo, che era dietro, alle spalle del bar. Dice: Michele, se mettiamo il bar dentro, si poteva fare... così uno veniva a comprare le sigarette, si prende il caffè, c'era più movimento, poteva stare aperto la sera, che uno si fermava per fare una ricarica, per giocare... lì c'era il gioco del Lotto, c'è il bar, prendi il caffè, ti consumano un liquore, queste cose qua. E poi avevamo trattato queste cose qua. Però io all'ultimo poi ho deciso di non fare niente e mi sono ritirato, sono andato via. Poi sempre mia mamma, che per mio fratello Franco...conoscendo mio fra... dice: Ma dagli una mano. Parlando con Marzano Stefano, gli ho detto: Vedi che c'è mio fratello. Marzano Stefano lo voleva lasciare pure, questo bar. E' subentrato mio fratello. Però non è subentrato a noi. Mio fratello Franco ha gestito tutta la cosa per i fatti suoi, perché io sono uscito fuori, poi non ho più saputo niente. Se l'è vista con POGGIOLI Simone e con quello... lui si è preso la società... non so cos'hanno combinato. I soliti imbrogli che fa mio fratello, però io non so tutte le cose, perché poi ci sono le telefonate, che io mi bisticcio proprio pesantemente. E sempre per mia mamma: Lascialo stare, lo sai com'è. Però io non so più niente. Io, in quella gestione insieme a Marzano e a Bisignani Luigi, ci sono stato fino a fine del 2011, tutto il 2011, da quando abbiamo aperto, da luglio, fino al 2011. Marzano scendeva giù con la moglie, Bisignani con la ragazza, e facevamo

le cose insieme. Cifuni Isabella, questo lo può dire, che lei era presente. Ho avuto più di una discussione con Cifuni Isabella, perché lei diceva...dico: Ma come... Perché nel bar, se tu spendi 1.000 euro, compri delle bibite, formaggi, prosciutto per 1.000 euro, se finiscono quei 1.000 euro che hai comprato, devono esserci minimo in cassa 3.000 euro. Dico io: come ha fatto a finire la spesa di 1.000 euro – perché, i conti, me li so fare – se il bar poi ha incassato 1.800? Allora vuol dire che c'è qualcosa che non va o qualcosa che si porta via a casa, del prosciutto, del formaggio, delle bibite. Perché se uno fa la spesa per 1.000 euro, col bar, non dico assai, deve incassare minimo 2.200, 2.300, 2.400 euro.

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, ci sono stati dei guadagni rispetto a quest'attività nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre?

SIG. BOLOGNINO M. – No. Abbiamo pagato le spese, abbiamo guadagnato... ci siamo portati lo stipendio. Le mie attività non hanno mai... ma non per il problema...perché, se c'era la forza economica, che si potevano affrontare i mesi invernali per sopravvivere e aspettare i mesi estivi, il guadagno in estate si cominciava a fare... da dopo Pasqua si riusciva a lavorare. Però ci voleva la forza economica per coprire le spese in quei cinque, sei mesi che c'erano di vuoto. Ma in tutte le attività è così. Io mi sono... perché dal momento che l'edilizia è andata giù, mi sono messo sempre... ho dato l'anima per cercare di lavorare, però poi non avevo la forza economica, perché, se non c'è la forza economica, succede sempre questo. E questo è successo alla fine.

AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, quando riapre il Cafè Reale nella stagione estiva dell'anno 2012, lei non ha più nulla a che fare con la gestione effettiva?

Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Michele in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:

<<Avvocato, questo creda sia realmente un esame, e quindi, queste domande, così non le può fare>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, in che data riapre il Cafè Reale nella stagione successiva?

SIG. BOLOGNINO M. – Lo riapre mio fratello BOLOGNINO Francesco. Gli dico la verità, il mese preciso, non lo so. So che è riaperto, che è andato lui giù, ha riaperto; però, il mese preciso quando ha aperto, non lo so. So che aveva passato anche il tabacchino, che poi si è messo a trattare lui. Che lui era uno... si è messo a... ha combinato anche lui solo casini. Non so preciso, perché poi ha fatto tutto mio fratello, io non c'entro più niente lì con mio fratello."

Nel corso dell'udienza del 20.6.2017, BOLOGNINO Francesco cl. 69 ha confermava quanto precedentemente riferito dal fratello BOLOGNINO Michele:

"...

AVV. DIF. PISANELLO – Lei poi successivamente ha aperto un'attività lavorativa anche a Riccione?

SIG. BOLOGNINO F. – Sì. Non l'ho proprio aperta. E' un'attività che l'ha gestita un periodo mio fratello Michele con la sua compagna Sabrina. Poi a me piaceva il locale,

tanto perché era a Rimini e tanto per il tipo di locale, ho cercato di convincere mio fratello se me lo facesse gestire, a me, in quanto penso che è la persona più competente. Mio fratello ha deciso di lasciare, lì a Riccione, non so se a settembre o ottobre, e poi lo ripresi io a febbraio/marzo.
AVV. DIF. PISANELLO – A febbraio/marzo del...?
SIG. BOLOGNINO F. – Del 2012-2013. 2013, mi sembra. Sì, 2013, mi sembra. 2012 forse, Avvocatessa. Non mi ricordo.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, quando lei prende la gestione di questo locale, siamo a febbraio.
SIG. BOLOGNINO F. – Del 2012.
AVV. DIF. PISANELLO – Dell'anno successivo a quando BOLOGNINO Michele l'aveva lasciato?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì. Prendo questo contatto con il signor POGGIOLI Simone, mi metto d'accordo con lui e cerco di fare di tutto per aprirlo il prima possibile e mi metto d'accordo con POGGIOLI Simone di pagargli un affitto mensile e cominciare a gestirlo. Lui mi disse all'epoca che c'era una certa Isabella Cifuni, che era l'intestataria della Partita Iva del locale, che era un'artigiana, che fino a quando non si mettevano a posto con le quote... il proprietario del bar... la quota era... la società si chiamava MAGU Srl, fino a quando non si faceva il passaggio delle quote, si poteva tranquillamente gestire il bar con questa Isabella Cifuni. Così decido di gestire io questo locale, sempre assieme con mia moglie.
AVV. DIF. PISANELLO – Insieme con sua moglie e con Isabella Cifuni?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì. Sì, sì. Poi Isabella...
AVV. DIF. PISANELLO – Ma stiamo parlando del Cafè Reale?
SIG. BOLOGNINO F. – Il Cafè Reale, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi la proprietà era della MAGU Srl
SIG. BOLOGNINO F. – La proprietaria era MAGU Srl
AVV. DIF. PISANELLO – E POGGIOLI Simone che rapporto aveva con la MAGU Srl?
SIG. BOLOGNINO F. – POGGIOLI Simone, se non sbaglio, era l'Amministratore della MAGU Srl Sì, sì, se non
sbaglio, era proprio l'Amministratore. Tant'è vero che quando poi decisi io di acquistare le quote, io parlai tranquillamente con POGGIOLI Simone. Anche lì non c'è stato nessun incremento di soldi, in quanto la MAGU Srl era in deficit con tutti i fornitori di Rimini e Riccone. C'era gente che veniva là, fornitori che avanzavano dei soldi dalla vecchia gestione. Io mi metto d'accordo con POGGIOLI Simone, che eventualmente vedrò di pagare... si parlava di circa 50.000 euro di debiti verso i fornitori, a parte tutte le utenze gas, luce e quant'altro. Lui mi dice che è d'accordo, e così facciamo l'acquisizione delle quote tramite la MAGU Srl
AVV. DIF. PISANELLO – E questo passaggio formale è stato fatto?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando?
SIG. BOLOGNINO F. – E' stato fatto nel 2013, se non sbaglio.

AVV. DIF. PISANELLO – Quando lei inizia a gestire questo locale, c'era anche la Barnat all'interno di questo locale?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Era dipendente?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Era socia?
SIG. BOLOGNINO F. – No, no, dipendente. Anch'io ero semplice dipendente. O, meglio, risultavamo dipendenti. Come le dicevo, io non potevo avere l'intestazione delle quote per problemi solo ed esclusivamente di... essendo pregiudicato, ho cercato... tra i protesti della banca e essendo pregiudicato, non potevo avere un'attività che fosse mia, come era il mio sogno.
PRESIDENTE
P. – E quindi le quote erano intestate alla Barnat?
SIG. BOLOGNINO F. – Come?
P. – E quindi le quote erano intestate alla Barnat?
SIG. BOLOGNINO F. – No, le quote della MAGU Srl no, perché la Barnat successivamente al Mille Fiori era stata protestata, non poteva intestarsi...
P. – E quindi a chi le ha intestate, le quote?
SIG. BOLOGNINO F. – Una persona che lavorava assieme con noi, che faceva il cameriere, tra l'altro.
P. – Come si chiama?
SIG. BOLOGNINO F. – Non mi ricordo, Presidente.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, quindi lei aveva rapporto con POGGIOLI Simone, con la MAGU Srl Lei a chi pagava l'affitto?
SIG. BOLOGNINO F. – A POGGIOLI Simone.
AVV. DIF. PISANELLO – Pagava per conto corrente oppure glieli dava in contanti?
SIG. BOLOGNINO F. – A volte passava la sera, anche in contanti.
PRESIDENTE
P. – Come lo pagava?
SIG. BOLOGNINO F. – Passava qualche volta la sera, anche in contanti.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi in parte in contanti e in parte per bonifici?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato, cerchi di non fare le domande suggestive, la prego. E' un continuo. Lei imbocca il teste>>.
L'imputato BOLOGNINO Francesco dichiara:
<<No, no, va bene, io...>>.
PRESIDENTE
P. – Lo so che lei dice le cose, però l'estetica ha una sua valenza.
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Comunque il riferimento era..?
SIG. BOLOGNINO F. – ...POGGIOLI Simone. Non ce n'erano altri.

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, in quest'attività lei ha dovuto dividere i guadagni con qualcuno?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:<<Con chi divideva?>>.
PRESIDENTE
P. – Ha diviso i guadagni con qualcuno?
SIG. BOLOGNINO F. – No. Nessuno.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, in quel periodo ci sono comunque molte telefonate tra lei e BOLOGNINO Michele: queste telefonate erano relative alla gestione del bar?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato... A chi si riferivano le telefonate? Se gli dice: "Erano relative alla gestione del bar"? Dice: Sì, erano relative alla gestione del bar>>.
L'imputato BOLOGNINO Francesco dichiara:
<<Sì, ma se sappiamo di quale telefonata stiamo parlando...>>.
PRESIDENTE
P. – Aspetti. Si fermi, si fermi, BOLOGNINO.
PRESIDENTE
<<Avvocato, l'esame diretto è una cosa seria>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Durante la gestione del bar, lei telefonava a BOLOGNINO Michele?
SIG. BOLOGNINO F. – Siamo fratelli, certo che ci telefonavamo. Spesso.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi lei...
SIG. BOLOGNINO F. – Spesso, perché lui era curioso. Forse si sentiva un po' in competizione con me, per sapere il locale come andava, queste cose qua, ma niente di che. Non capisco di quale telefonata si parla. Se mi accennate...
AVV. DIF. PISANELLO – C'è una telefonata in cui si dice che non c'era più l'energia elettrica.
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
Intervento Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Presidente, qualche data per comprendere di quando si parla>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Può spiegare se c'erano stati problemi con le forniture?
Intervento Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Ripeto: la data, Presidente>>.
PRESIDENTE
<<Sta facendo riferimento a una telefonata specifica o sta facendo riferimento a una circostanza?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Sono circostanze emerse all'interno delle telefonate>>.

PRESIDENTE
<<Non citi direttamente la telefonata, affronti il tema...>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – C'erano state problematiche relative alle forniture?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì, me lo ricordo benissimo che, come dicevo prima, c'erano molti arretrati di utenze di luce e di gas e via dicendo, e io, non potendo avere la disponibilità neanche di un euro per poter spendere, ho cercato di trovare la soluzione più giusta che sia, mi sfogavo con mio fratello. Ma quello che ho fatto, mi sono andato ad attaccare il gas da solo, con un tecnico, e sono stato anche denunciato per questo, perché sono arrivati i Carabinieri e hanno trovato che l'attacco del gas era stato manomesso e io mi solo preso le mie responsabilità, dicendo che io avevo attaccato il gas, perché non avevo possibilità di poter pagare."

Nella medesima udienza, BOLOGNINO Francesco cl. 69, inoltre, ha indicato le motivazioni che avevano indotto la stipula del contratto di sub affitto del complesso aziendale di proprietà della Magu Srl (e quindi del bar Cafè Reale) tra Holding Berni Srl e la CU.GI.RA Sas di Giorgione Antonio & C. Di seguito si riporta lo stralcio dell'udienza citata:
"...
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei conosce Cuccinello Roberto?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Mi può spiegare chi era?
SIG. BOLOGNINO F. – Era proprietario della pasticceria che ci forniva, a noi, le forniture dei dolci al bar. Era uno dei proprietari, assieme a Giorgione Antonio e la moglie di Giorgione, se non mi ricordo male. Goloso e Curioso, la pasticceria Goloso e Curioso, una cosa del genere.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi quest'attività... Quindi Cuccinello Roberto gestiva quest'attività all'interno
del bar?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<No, non si può fare la domanda così>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Può spiegare quest'attività che attività era? Dov'era ubicata?
SIG. BOLOGNINO F. – Cuccinello Roberto?
AVV. DIF. PISANELLO – Sì.
SIG. BOLOGNINO F. – Era, se non sbaglio, in piazza Unità a Riccione. Avevano una pasticceria, come dicevo, che gestivano, Cuccinello Roberto, Giorgione Antonio e la moglie di Giorgione Antonio, che adesso non mi ricordo il nome. Ci faceva, a noi, da fornitori, in quanto noi prendevamo nella pasticceria i cornetti freschi la mattina, le pizzette, i calzoni, queste cose qua.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi non si è trasferita presso il bar, quest'attività.
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato, la prego>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Le chiedo: quest'attività è rimasta lì dov'era?
Prima della risposta dell'imputato BOLOGNINO Francesco interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Quale attività?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Quest'attività di Cuccinello Roberto, la pasticceria Goloso e Curioso>>.
L'imputato BOLOGNINO Francesco dichiara:
<<Sì, sì. E' sempre rimasta lì. In un secondo tempo...>>.
PRESIDENTE
P. – Aspetti, aspetti, aspetti la domanda.
SIG. BOLOGNINO F. – Ah, okay.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – La domanda è questa: è rimasta lì quest'attività?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Non deve dire "è rimasta lì">>.
PRESIDENTE
P. – Si è trasferita? Le risulta?
SIG. BOLOGNINO F. – No, non si è trasferita. Signor Presidente, posso spiegare un attimo? Allora, la Goloso e Curioso era una pasticceria messa per i fatti suoi, il Cafè Reale era un'altra attività. Dall'attimo che ci sono stati problemi al Cafè Reale per quanto riguarda le utenze, protesti in banca e tutto, nessuno ci dava più affidamento. Allora ho chiesto al Giorgione Antonio di poter, tramite la MAGU Srl, fare (ma questo di mia spontanea volontà), di poter fare tipo un affitto di azienda con la società CU.GI.RA. (se non sbaglio si chiamava la società), proprio per non perdere tutto quello che avevo fatto al Cafè Reale. Ma era una mia responsabilità, una mia volontà di quello che ho voluto fare. Siccome ci siamo preso tanto in confidenza, ho chiesto a Giorgione e a Cuccinello di poter fare un affitto di azienda e di potermi attaccare il gas, attaccare la luce.
P. – Però non è chiaro: quale azienda, la sua o quella di Giorgione e Cuccinello?
SIG. BOLOGNINO F. – In poche parole, la mia, che, facendo un affitto d'azienda con la CU.GI.RA., sarebbe sta...
P. – La CU.GI.RA. cos'è?
SIG. BOLOGNINO F. – La CU.GI.RA. è la pasticceria Goloso e Curioso.
P. – Quindi affittare a loro...
SIG. BOLOGNINO F. – La CU.GI.RA. prendeva in affitto d'azienda la MAGU Srl e si potevano fare tutti gli allacci, le utenze nuove, anche un conto in banca, per vedere se qualcuno ci dava una mano, o tramite banca, ad andare avanti con quest'attività, perché era un peccato perderla. Anzi, forse (voglio aggiungere io questo), se parlavamo di quella telefonata con mio fratello, è stato chiesto a Giorgione se mio fratello conosceva qualche banca a Parma per poterci dare un affidamento. Questo io forse telefonicamente ho chiesto.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – E poi l'avete trovato, quest'affidamento?

SIG. BOLOGNINO F. – No. No, Avvocatessa. No, tant'è vero che la pasticceria è stata venduta. Voglio precisare che io con la pasticceria, Presidente, non c'entro assolutamente niente. Quello che era mio era il Cafè Reale, che poi è stato smontato, in quanto è fallito...
PRESIDENTE
P. – ..."è stato"...?
SIG. BOLOGNINO F. – E' stato smontato tutto il bar, in quanto il proprietario dei muri ci ha fatto lo sfratto
esecutivo tramite il Tribunale e siamo stati obbligati a andare via, perché non riuscivamo a pagare quello che c'era da pagare.
...
AVV. DIF. PISANELLO – In quest'effettivo contratto che voi avete fatto, BOLOGNINO Michele ha avuto un ruolo?
SIG. BOLOGNINO F. – No, no, minimamente. Penso... anzi, sono certo e sicuro che mio fratello Michele neanche il conosce, a Cuccinello e Giorgione, se non qualche volta spudoratamente che è capitato lì per caso e glieli ho presentati io. Neanche li conosce. E' un'amicizia che è nata quando io ero a Riccione e che si può dire ho portato avanti io. Mio fratello Michele neanche sapeva niente che io volessi fare questa cosa qua. Io avevo carta bianca di poter fare quello che volevo io senza problemi. Anzi, ho sempre deciso io per quanto riguarda le mie attività."

CAPO 191
Intestazine fittizia del Bar Ariete
In merito a questo capo di imputazione, ha riferito, innanzitutto il Luogotenente Necci all'udienza del 27.4.2017, riferendo che nel corso della attività di intercettazione veniva captata una conversazione del BOLOGNINO Michele, dalla quale gli inquirenti evincevano la riconducibilità a quest'ultimo dell'attività in oggetto:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E quindi abbiamo chiarito: DILETTO Alfonso, Mario Megna, poi c'è anche quella di BOLOGNINO. Quella di BOLOGNINO è nota oramai, è sempre quella.
LUOG. NECCI N. – Sì. Quella di BOLOGNINO è intestata proprio a lui e ci sono numerose conversazioni dove lui si presenta proprio con nome e cognome anche relativamente alla gestione del ristorante di cui al capo 191.
P. M. – Faccia qualche esempio rispetto a tutte queste conversazioni che lei ha indicato, che sono significative per le conclusioni che ha tratto, cioè del capo 191.
LUOG. NECCI N. – Sì. C'è, ad esempio, questa conversazione, la 13023 del 20 gennaio 2015, dove BOLOGNINO, parlando con suo padre, emerge che il padre non era a conoscenza del fatto che BOLOGNINO avesse una conoscenza. Il padre dice: Ma tu non hai il ristorante? – Sì, c'ho il ristorante dove ci sono i miei due figli, però c'ho anche una discoteca – e cita la discoteca. – Ma la discoteca dove c'avevi il night prima? – Sì. E quindi anche in questa circostanza è abbastanza chiaro che lui ha la proprietà di questa discoteca, che è La Para, poi individuata come discoteca La Para, e il ristorante che verrà individuato appunto come l'Ariete.

P. M. – E questa conversazione avviene tra BOLOGNINO Michele, lei ha detto, e...?
LUOG. NECCI N. – ...e il padre, BOLOGNINO...
P. M. – Ce lo dica, perché è un imputato.
LUOG. NECCI N. – BOLOGNINO Domenico.
P. M. – Classe...?
LUOG. NECCI N. – Non ho qui le generalità del padre. Comunque il padre utilizza l'utenza 3336197334, a lui intestata."

All'udienza dell' 11.4.2017, il Luogotenente Necci ha ricostruito le indagini effettuate per affermare che l'attività in oggetto fosse riconducibile al socio occulto BOLOGNINO Michele, specificando che la tesi d'accusa si fonda, essenzialmente, sulle intercettazioni telefoniche "Pubblico Ministero (Dott.ssa Ronchi)
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Maresciallo, partiamo da lei per dare un senso anche logico e cronologico alle indagini. Ci vuole riferire in maniera sintetica com'è nata, come siete stati chiamati in causa voi come reparto di Parma e gli esiti della vostra attività anche di intercettazione?
LUOG. NECCI N. – Sì. Dunque, nell'ottobre del 2014 siamo venuti a conoscenza di un cambio di gestione di un bar ristorante pizzeria ubicato in Parma, in via Milano, numero 25. Sostanzialmente, il giorno 10 ci doveva essere la riapertura di questo nuovo locale, e quindi abbiamo svolto alcuni accertamenti presso il comune di Parma ed abbiamo visto che c'era stata la locazione di questa licenza di somministrazione di alimenti e bevande da parte del CONSORZIO EUROPA, il cui rappresentante unico risultava essere DILETTO Alfonso, a favore di una ditta, ITALGITTO di Abdelgawad Ahmed Ibrahim. Da rilevare che entrambe le due ditte... nessuna delle due aveva a che fare con la ristorazione poiché il CONSORZIO EUROPA si interessava di movimento terra e opere edili, mentre l'ITALGITTO aveva a che fare con la carpenteria metallica e con la vendita di pezzi di ricambio di auto e comunque di autoveicoli. Quindi da questi accertamenti abbiamo iniziato a fare dei servizi di osservazione proprio il giorno 10 di ottobre del 2014 ed abbiamo notato che sul posto, sul bar ristorante vi era la presenza di BOLOGNINO Michele, già conosciuto e attenzionato anche dai Carabinieri di Modena nell'ambito del procedimento 20604. Sul posto venivano anche individuati altri soggetti già emersi nel corso dell'attività di indagine, in particolare veniva notato Megna Mario, Richichi Giuseppe detto "Andrea" e VERTINELLI Palmo. Quindi, sulla base di ciò, la DDA ha disposto delle attività tecniche di intercettazione telefonica e dall'attività emergeva in maniera chiara ed inequivocabile che il vero proprietario del bar ristorante Ariete era di fatto BOLOGNINO Michele, mentre l'Abdelgawad si limitava ad essere un mero gestore, faceva magari gli acquisti delle merci, però in realtà il vero dominus di questo ristorante era BOLOGNINO. Ci sono molte intercettazioni che sono abbastanza chiare, che dicono questo fatto qui. Io ho preparato anche un elenco, nel caso...
PRESIDENTE
P. – Sì, le devo depositare.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Quest'elenco, lo depositiamo senza che lui lo legga tutto>>.
PRESIDENTE

<<Va bene. E' a disposizione delle Difese>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Se si vuole soffermare solo su quelle più significative, giusto per dare un senso a quello che ha detto.
LUOG. NECCI N. – Certo.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PRESIDENTE
<<Va bene. Acquisiamo allora la lista delle telefonate utili relative al capo 191 secondo l'elenco che ne ha predisposto il testimone, che alle stesse fa riferimento come telefonate rilevanti>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Sì. Ad esempio, una telefonata molto rilevante, a nostro avviso, è quella che BOLOGNINO... la 13023 del 20 gennaio del 2015>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E quindi abbiamo chiarito: DILETTO Alfonso, Mario Megna, poi c'è anche quella di BOLOGNINO. Quella di BOLOGNINO è nota oramai, è sempre quella.
LUOG. NECCI N. – Sì. Quella di BOLOGNINO è intestata proprio a lui e ci sono numerose conversazioni dove lui si presenta proprio con nome e cognome anche relativamente alla gestione del ristorante di cui al capo 191.
P. M. – Faccia qualche esempio rispetto a tutte queste conversazioni che lei ha indicato, che sono significative per le conclusioni che ha tratto, cioè del capo 191.
LUOG. NECCI N. – Sì. C'è, ad esempio, questa conversazione, la 13023 del 20 gennaio 2015, dove BOLOGNINO, parlando con suo padre, emerge che il padre non era a conoscenza del fatto che BOLOGNINO avesse una conoscenza. Il padre dice: Ma tu non hai il ristorante? – Sì, c'ho il ristorante dove ci sono i miei due figli, però c'ho anche una discoteca – e cita la discoteca. – Ma la discoteca dove c'avevi il night prima? – Sì. E quindi anche in questa circostanza è abbastanza chiaro che lui ha la proprietà di questa discoteca, che è La Para, poi individuata come discoteca La Para, e il ristorante che verrà individuato appunto come l'Ariete.
P. M. – E questa conversazione avviene tra BOLOGNINO Michele, lei ha detto, e...?
LUOG. NECCI N. – ...e il padre, BOLOGNINO...
P. M. – Ce lo dica, perché è un imputato.
LUOG. NECCI N. – BOLOGNINO Domenico.
P. M. – Classe...?
LUOG. NECCI N. – Non ho qui le generalità del padre. Comunque il padre utilizza l'utenza 3336197334, a lui intestata.
P. M. – D'accordo.
PRESIDENTE
P. – Va bene. Prego, andiamo avanti. Qual è quella che ha citato adesso?
LUOG. NECCI N. – La 13023 del 20 gennaio 2015.
P. – Sull'utenza di BOLOGNINO?
LUOG. NECCI N. – Sì, sull'utenza di BOLOGNINO, che è la 38847...
P. – Ha detto 13...?
LUOG. NECCI N. – 13023.

P. – Nell'elenco che numero è?
LUOG. NECCI N. – (Non risponde immediatamente).
P. M. – La 33.
P. – E' l'ultima. La 33.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. – Quindi non sono in ordine numerico.
LUOG. NECCI N. – No, no, sono in ordine di tempo, temporale.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Cronologico.
LUOG. NECCI N. – Cronologico.
P. M. – Ci vuole... qualche altra del ristorante?
LUOG. NECCI N. – Qualche altra del ristorante.
P. M. – Poi non so, ci sono delle conversazioni con DILETTO Alfonso, se su quelle riferisce il suo collega, come vi siete divisi.
LUOG. NECCI N. – Relativamente alle conversazioni con DILETTO Alfonso, ce ne sono alcune, perché, chiaramente, c'era questa locazione da parte della CONSORZIO EUROPA di DILETTO Alfonso a favore della ditta ITALGITTO, e quindi ci sono alcune conversazioni che riguardano il canone di locazione, che, chiaramente, DILETTO pretende, però sono avvenute con Abdelgawad. Quindi c'era questo canone di locazione mensile di 3.000 euro, che veniva pagato mensilmente dalla ITALGITTO.
PRESIDENTE
P. – Ma era un'intestazione fittizia o era reale?
LUOG. NECCI N. – Era un'intestazione fittizia, perché comunque dalle conversazioni emerge che la titolarità, la proprietà del locale è di BOLOGNINO Michele.
P. – Qual è il locale?
LUOG. NECCI N. – Ariete, ristorante bar Ariete di Parma, via Milano, numero 25.
P. – Però non è chiaro. Il ristorante è di BOLOGNINO.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. – E' intestato formalmente alla...
LUOG. NECCI N. – ...alla ITALGITTO di Abdelgawad Ahmed.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Mi scusi, Maresciallo, sia preciso, perché l'aveva detto prima: il ristorante, la gestione, stiamo parlando, non la proprietà delle mura.
LUOG. NECCI N. – Sì, sì, la gestione, cioè la licenza, la licenza di pubblico esercizio.
PRESIDENTE
P. – E' intestata a chi?
LUOG. NECCI N. – Alla ITALGITTO.
P. – Alla ITALGITTO.
LUOG. NECCI N. – C'è stata una voltura proprio il giorno 10 ottobre del 2014 a favore della ITALGITTO.
P. – Il vero dominus di questo ristorante è BOLOGNINO. DILETTO cosa c'entra?
LUOG. NECCI N. – DILETTO era l'Amministratore unico della CONSORZIO EUROPA, che era la precedente intestataria della licenza.
P. – E pretendeva dalla ITALGITTO il canone.

LUOG. NECCI N. – Il canone di locazione, quindi è stato fatto un subaffitto di questo pubblico esercizio. Soltanto della licenza, perché la proprietà...
P. – La fittizia intestazione da cosa esce?
LUOG. NECCI N. – Dalle attività tecniche...
P. – A chi è intestata formalmente?
LUOG. NECCI N. – La licenza era intestata, come le ho detto, alla ITALGITTO di questo straniero, Abdelgawad Ahmed, però di fatto il reale proprietario era BOLOGNINO
Michele.
P. – E quindi è BOLOGNINO Michele che paga a DILETTO l'affitto tramite ITALGITTO.
LUOG. NECCI N. – Tramite ITALGITTO, perché comunque...
P. – Quindi è un rapporto reale fra BOLOGNINO e DILETTO.
LUOG. NECCI N. – Esatto. Esatto. Esatto.
P. – E quindi è DILETTO che pretende da ITALGITTO, e quindi da BOLOGNINO, il pagamento.
LUOG. NECCI N. – ...il pagamento del canone di locazione.
P. – C'è un conflitto fra BOLOGNINO e DILETTO?
Non vi è risposta da parte del Luogotenente Necci in quanto interviene il Pubblico Ministero, il quale dichiara:
<<No. C'è un passaggio di attività imprenditoriale. Ce ne ha parlato anche GIGLIO>>.
PRESIDENTE
P. – Siccome lei diceva che pretendeva il pagamento, pareva che ci fosse un contrasto.
LUOG. NECCI N. – No, no, assolutamente, nessun contrasto. Pretendeva nel senso che chiedeva il pagamento.
P. – Chiedeva il pagamento.
LUOG. NECCI N. – Chiedeva il pagamento.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Faccia qualche altro esempio.
LUOG. NECCI N. – Ci sono poi altre conversazioni dove, ad esempio, BOLOGNINO si interessa delle buste paga. Le buste paga erano amministrate da un dottore commercialista di Roma, Caratelli Attilio, e quindi è BOLOGNINO che intrattiene questi rapporti per le buste paga degli operai dell'Ariete, del ristorante. Ci sono altre conversazioni dove lui, ad esempio per quanto riguarda...
P. M. – Citi i progressivi.
LUOG. NECCI N. – Sì. Ad esempio, per quanto riguarda i soldi della cassa, si interessa con sua figlia Catianna, che è pure interessata nel locale, perché lavora all'interno del bar, si interessa dei soldi che vengono incassati.
Cito la 3561 del 26/11/2014, che avviene tra BOLOGNINO Michele e sua figlia BOLOGNINO Catianna. (Questo il testo della trascrizione: M. = Michele BOLOGNINO D. = Catianna D. Eh!
M. Catianna! D. Oh! M. Hai visto che ho lasciato i soldi in cassa? Hai fatto i conti? Mica ho capito quello ..inc.. D. Io non ho capito niente di ieri sera! M. Perché? D.

Perché non ho capito quanti soldi .. quanto avete fatto e quanto non avete fatto! M. Non lo so, tu glieli hai dati i soldi a Ciccio?
D. Io gli ho dato i soldi a Ciccio? M. Eh! 100 euro, mi ha detto ..inc.. D. 100 euro, sì! M. Eh ..
D. Ieri avete fatto quei 100 euro più questi e basta? M. E tutte le spese, vedi quante spese ci sono!
D. Avete fatto .. 100 .. 200 .. 290? M. Eh .. più 100 .. D. 390 .. M. Più .. quasi 300 e più .. ho speso di cose .. solo che non ho capito il conto ieri sera qua .. ma il quaderno lo hai guardato? D. Ieri ci sono .. 250 .. 270 .. più 40 .. sono .. 330 più o meno, 320! M. Di spese? D. Sì! M. E questi sono. Fai i conti .. D. Sono 320. Ma i 100 euro di Ciccio sono in cassa? M. No, i 100 euro di Ciccio ce li ha lui forse! D. Quindi sono .. 330 .. 430 .. 530 .. 580 .. 620! M. Che abbiamo incassato ieri? D. Sì!
M. Il bar non ha lavorato per niente allora ieri! D. Va bene, ma ieri a mezzogiorno non abbiamo fatto niente! Ieri mattina niente .. e stamattina io su una Ceres ho fatto 15 euro. Quindi .. M. Mah ..
D. Eh .. papà .. è fine mese, si avvicina Natale, la gente ..inc.. si sa che novembre e gennaio sono i mesi più brutti! Non è che abbiamo fatto una scoperta nuova! Se iniziano .. se portano le macchinette magari si hanno dei riscontri! M. Ma stanno giocando ..inc..? D. No, non è venuto nessuno! Va bene, ti lascio che c'è altra gente .. M. Va bene .. allora falli tu questi conti a parte, hai capito? D. Che vuol dire a parte? M. Li togli dalla cassa, così .. se invece trovi una borsa .. glieli metti e così appena viene Ahmed glieli dai ..inc..! D. Va bene, okay .. non ce ne ho molti di soldi .. va bo' .. M. Va bene, allora quando vengo io, dai! D. Ciao .. M. Ciao.

Il testimone ha citato anche la 10598 del primo gennaio 2015 sempre relativa alla gestione dei soldi della cassa e ai turni di lavoro, ossia gli aspetti salienti della gestione del ristorante bar:
M. = Michele BOLOGNINO C. = Catianna M. Oh! Ma tu non ..inc.. qua? C. Non te li ha detto ieri sera i turni M. No .. C. Sì! Te mi hai detto:" Chiama ..inc.." Ma io ti ho detto:" Se i turni sono così, ..inc.. cosa viene a fare?" M. Boh! C. Ti ho detto che apriva Giulio alle tre ..inc.. che apriva
Giulio! .. e alle sette veniva Simona! M. E' a casa Simona .. C. Ma oggi non la potevi lasciare a casa Simona! Perché oggi noi ci dovevamo riposare perché ieri sera avevamo fatto il suo turno! Simona stasera doveva pulire. Pulirsi tutto quello che non ha pulito ieri sera .. lavorare .. e da domani stava a casa Simona! Così oggi noi ci riposavamo. Stasera chi fa cassa se la pizzeria è aperta? Devo venire per forza a lavorare io! Perché non ci posso mandare a Safa! Perché Safa non sa fare due più due M. Io non so neanche qua la situazione! Se venite .. C. Quale situazione Pa'!
M. .. io ..inc.. te l'ho detto! ..inc.. la mattina si riposa, il pomeriggio si lavora! La sera! .. e non ..inc.. C. Io dovevo lavorare? No! Il mio turno è quello di mattina, che di mattina non si lavora .. coprono le ragazze nel pomeriggio il turno. Visto che mercoledì dovevamo essere chiuse .. perché
dici che dobbiamo .. M. Ma mercoledì non eravamo chiusi! Mercoledì .. dopo la befana .. C. Il 7! E il 7 non è dopo la befana? Leggiti il calendario in cucina, avevamo deciso

che eravamo chiusi. Poi abbiamo guardato i prenotati .. e invece abbiamo detto ..inc.. che siamo aperti che c'è il matrimonio .. quindi io ho detto a Simona:" Tu lavori l'uno e mi riposo io e Cristi perché tu e Giulio coprite il nostro turno e io e Cristi lavoriamo mercoledì e voi state a casa! M. Boh! Ormai è così .. va bo' tanto Domenico sta venendo qua, venite qua .. C. Ma quindi stasera chi ti devo mandare là? Devo venire a lavorare io! M. No, no .. ora glielo dico a Giulia, lo fa lei fino alle sette
.. C. Sì, Giulia quest'altra pure ..! Ieri sera all'una fa venire sua sorella là con la figlia perché la sorella se ne doveva andare a ballare .. " Ah, c'è qualcos'altro da fare? Ora c'è mia figlia, me ne vado!" E se n'è andata all'una! M. A che ora è arrivata Giulia? C. Giulia? .. ieri sera mi ha detto che lei se ne andava quando .. verso le due o le tre, quando finivamo di pulire i bicchieri .. perché credevo che la serata potesse durare molto di più! M. Sì, ma quando .. C. Poi .. aspetta .. all'una ha fatto venire a sua sorella .. M. Sì, va bene, non parliamo di ieri sera che è tutto sbagliato perché il karaoke lo fa nel bar .. non mi fare parlare di ieri sera che .. C. Sì, poi ieri sera alla fine .. all'una fa venire a sua figlia .. M. Ma a che ora doveva andare via? C. .. perché me ne dovevo .. ha detto:" E' venuta mia figlia .." Ho detto:" Allora cosa fai? Te ne vai! Se tua figlia è qua ..!" Poi vengo alla Para e me la ritrovo alla Para! Ha detto:" Ah, mia mamma ha detto che la teneva lei!" M. Sì, va bene, ma a che ora è venuta Giulia ieri? C. Alle cinque! Come tutti! M. Già il bar stamattina ..inc.. lo apre alle dieci! E ..inc.. C. Perché alle dieci? M. Il bar .. le persone che giocavano a carte, che facevano .. le persone là .. abbiam chiuso il bar .. siccome abbiamo guadagnato assai abbiamo chiuso il bar oggi! Perché stamattina alle dieci non sappiamo chi lo apre il bar! Una se ne andava
prima ieri sera e stamattina alle dieci veniva ad aprire il bar! C. Va be' ma lo hai visto come erano combinate ..inc.. chi apriva stamattina? Chi? M. Perché quanti camerieri c'erano? Una barista se ne andava prima e apriva stamattina! C. Ma eravamo organizzate così! Se poi hanno mandato tutto a monte non è colpa mia! M. No, l'apertura era sempre alle quattro ieri .. oggi! C. Alle tre avevamo deciso di aprire oggi. Lo abbiamo deciso tutti quanti insieme e te lo ho chiesto fino a ieri: a che ora
si apre? Mi hai detto:" Alle tre domani." M. Ma tu te ne sei andata alle quattro, poi stamattina ..
C. E poi hai detto:" Apriamo alle tre!" E alle tre ho detto alle ragazze di aprire. Se è stato deciso così e poi vedi gli altri bar pieni, non mi puoi venire a dire che dovevamo aprire la mattina se prima abbiamo deciso in quel modo! M. Va bene ..inc.. perché quando io ho detto di tenere aperto, tu hai detto che non veniva nessuno! Tu e Cristi! Quando vi dicevo io:" Apriamo la mattina .." " No, la mattina non viene nessuno al bar." Hai detto tu e Cristi. Eh! Non diciamo adesso cose ..inc..
C. E va be' vai a vedere cosa hanno consumato lì da Fabrizio quelli che c'erano! Ieri sera all'aperitivo, hai visto quanto mangiare ho messo? Perché dovevano venire tutti! Chi è venuto
a fare l'aperitivo ieri sera? Nessuno! M. L'aperitivo non era .. era la musica quella ..inc.. C. Alle quattro del pomeriggio ho fatto l'aperitivo! Chi è venuto, che ho messo tutto il mangiare là sopra? Nessuno! M. No .. C. Sì da Fabrizio al bar c'era gente .. come mai? Non è venuto nessuno! Chi veniva ha consumato una ..inc.. un euro, è colpa mia? M. .. pure il karaoke che ..inc.. C. E alle tre la gente del karaoke se n'è andata lì dentro!

Perché la saletta dell'ufficio poi si è svuotata e se ne sono andati là dentro e ..inc.. M. E consumavano il prosecco che c'era ..inc.. sui tavoli bevevano!
C. Eh! Quando volevano bere chiamavano a coso, com'è venuto Salvatore .. gli faceva fare lo scontrino e gli portava da bere! Ieri sera così è stato fatto. M. Va bene, adesso state venendo qua?
C. Io non lo so se sto venendo. A me ancora nessuno mi ha detto niente. Io adesso mi sono alzata e sono ancora in pigiama M. Ma ..inc.. stanno venendo qua? C. Non lo so! M. Dice che stanno arrivando loro! C. A casa sono adesso loro! M. Va bene, dai ..inc.. a me ha detto che sta venendo qua Domenico! Va bene .. C. Può essere che stanno partendo, pa'! Io non lo so. Io adesso mi sono alzata e non so niente ancora. M. Va bene, ciao! C. Ciao!

Rilevante, ancora, secondo il teste, sarebbe la conversazione registrata al prog. 7245 del 12.12.2014, che avviene con Femia Guendalina, figlia del collaboratore di FEMIA Rocco, che si interessa di slot machine, macchinette per giochi. BOLOGNINO, quindi, la contatta sia in relazione ad alcune macchinette che ha installato all'interno del bar, sia perché ha intenzione di aprire un'agenzia di scommesse proprio di fronte al suo bar ristorante.
Questo il testo della trascrizione: M. = Michele BOLOGNINO D. = Guendalina Femia
D. Pronto!
M. Pronto buongiorno! D. Buongiorno! Ero al telefono, quanta fretta! M. Fretta .. vedi che sto facendo partire quel ragazzo .. che ho problemi con questi tedeschi e devo raccogliere questi soldi!
D. L'una .. e fai per le due e mezza, Michele, sono ancora a casa! M. Alle due e mezza là allora!
D. A Conselice però! L'uscita .. M. No .. non sa arrivare .. D. Glielo spiego io! E' dritta la strada!
M. No .. e vieni là .. prenditi dieci minuti .. D. No, Michele ho un casino di cose da fare! Fai il bravo dai! M. Quello mi manda il regalo di Natale? D. .. ci mette dieci minuti per arrivare! M. No, Gue' .. D. ..inc.. M. Senti a me .. stamattina ho litigato con quello delle macchinette .. perché ancora non me le ha portate .. dopo che ho pagato ..inc.. il 24, gli ho detto che non le voglio più, che andasse a zappare due fave .. D. E perché non te le ha portate? M. Non lo so, ancora .. che hanno sbagliato documenti, cose .. è due mesi che ho aperto il bar .. che mi servono .. a quell'amico tuo .. D. Eh, ma tu volevi i soldi! M. Me li dà quello i soldi o no? D. ..inc.. quello senza soldi non te ne fa ..inc..! Se vuoi le macchinette te le porta! M. Un po' di soldi non me li dà? 5000 o 6000 euro non me li dà? D. No, no .. M. Dice che me li dava .. quello di Bologna sì .. D. Chi è quello di Bologna? E tu ..inc.. unò di Bologna? M. Tu me lo hai detto! Che aveva pure il caffè!
D. Quello non è di Bologna! Quello è di sotto! M. E dice che dove facevano il caffè facevano le macchinette pure! D. Sì, ha detto che ti dava i soldi, sapeva che non .. Si sovrappongono le voci - inc. M. No, sul caffè ha detto che non mi può dare niente! D. Ah .. okay! .. e che vuoi che ti dica, vuoi che lo chiami un'altra volta? M. Digli se mi chiama! D. Va bene .. M. .. così vediamo anche per quel prodotto tuo! D. Va bene, ora ti faccio chiamare! M. .. che ha messo uno qua ..inc.. però lo caccio! Pure a questo caccio

stamattina! D. ..ride.. M. Perché .. no, sai perché? Si incanta, si fa .. io ogni volta che lo vedo con le persone .. D. Mannaggia .. tu ti affidi agli sbandati .. M. E tu non vieni più qua! D. Non ho tempo! Tu pure non ti muovi di là! M. Eh .. D. .. il 17, mercoledì vengo!
M. Sono qua io mercoledì! D. Va bene allora .. M. Vieni che mangi qua, dai! Si sovrappongono le voci - inc. M. No, andiamo da un'altra parte che il mio è chiuso! Solo il bar è aperto! D. ..ride.. e ti tocca pure pagare il pranzo da un'altra parte! M. Va bene, lo pago da un'altra parte, non c'è problema! .. va bene allora vedi che alle due e mezza lo faccio .. arriva tu Gue', tu dieci minuti ci metti ad arrivare là! D. Va bene .. ce l'ha il mio numero? .. va bene, alle due e mezza .. M. Alle due e mezza là! Ciao .. D. Ciao .. (...)

Proseguendo nella sua testimonianza il Luogotenente Necci ha riferito che:
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi stava dicendo che l'attività tecnica è proseguita dopo gennaio 2015.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Con gli esiti che ci ha riferito.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Poi, rispetto all'Ariete, avete fatto attività istruttoria? Avete sentito...? A chi è passato questo locale?
LUOG. NECCI N. – Sì, abbiamo sentito... perché il locale poi è passato a un altro circolo, sostanzialmente, nella gestione, tale Franceschi di Collecchio.
P. M. – Quello che vi ha riferito non è importante, però se ci può dire tutto il contorno, cioè come siete risaliti a Franceschi, che cosa avete approfondito. Dopo ce l'abbiamo come teste, Franceschi.
LUOG. NECCI N. – Sì, abbiamo approfondito che lui ha acquistato la licenza di questo circolo, di questo pubblico esercizio, e la loro intenzione era quella di metterci un circolo al posto del ristorante. Credo che attualmente sia addirittura chiuso, perché la Polizia Municipale ha eseguito dei controlli e ha trovato delle irregolarità, quindi non ha mai più funzionato dopo l'Ariete.
P. M. – Durante queste sommarie informazioni, avete mostrato anche delle foto a Franceschi?
LUOG. NECCI N. – Sì, credo di sì. Adesso non ricordo esattamente cosa... Sì, abbiamo mostrato le foto, sì, un fascicolo fotografico inerente delle persone che erano andate da lui per il passaggio di proprietà del locale, sì.
P. M. – Non ci dica cos'ha riferito Franceschi, ma c'è stato un esito positivo rispetto alla vostra ricostruzione investigativa?
LUOG. NECCI N. – Sì, assolutamente sì. Ha confermato l'esito di quella che era poi la nostra attività.
P. M. – Poi lo chiediamo a lui direttamente. Il resto, lo chiedo al Maresciallo Loviselli?
LUOG. NECCI N. – Per quanto riguarda gli altri capi di imputazione, sì.
P. M. – Su questo lei ha altre circostanze da segnalare?
LUOG. NECCI N. – Potrei aggiungere che, nel corso delle ordinanze che sono state eseguite a luglio del 2015, nella perquisizione a BOLOGNINO Domenico vengono

trovati degli appunti riconducibili sia al ristorante Ariete che a La Para, relativi agli acquisti, al pagamento dei dipendenti, dei camerieri per quanto riguarda La Para.
PRESIDENTE
P. – Cosa sono? Appunti? Una contabilità? Cos'è?
LUOG. NECCI N. – Sì, sono manoscritti.
P. – Sì, manoscritti che fanno riferimento...?
LUOG. NECCI N. – ...sia al ristorante Ariete...
P. – Sì, ma cos'è? Una contabilità? Delle note di gestione?
LUOG. NECCI N. – Sono dei meri appunti di gestione delle spese e degli incassi.
P. – Sono prodotte queste cose?
LUOG. NECCI N. – Sì, sì, assolutamente. Sono sequestrati nell'ambito della perquisizione eseguita a BOLOGNINO Domenico.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<Quindi in allegato al verbale di perquisizione>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sì, sì, ci sono già. Poi, per comodità di consultazione, facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<E' già prodotto questo materiale?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No. No>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Volevo chiedere: lei ha nominato BOLOGNINO Domenico. Siccome ne abbiamo due, abbiamo...
LUOG. NECCI N. – ...nonno e nipote.
P. M. – Sì. Abbiamo il figlio di BOLOGNINO Michele e il padre di BOLOGNINO Michele: a chi avete sequestrato questo materiale?
LUOG. NECCI N. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
P. M. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
PRESIDENTE
<<Quindi si tratta di BOLOGNINO Domenico, nato...?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Classe '90>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha qui il verbale di perquisizione e sequestro?
LUOG. NECCI N. – No, non ce l'ho.
P. M. – Va bene, Maresciallo. Senza intrattenerci sulla singola conversazione, tanto abbiamo la perizia, quello che voleva significare, lei l'ha detto qui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Io non ho altre domande, Presidente>>.
Il Pubblico Ministero non ha ulteriori domande da porre al
Luogotenente Necci.
PRESIDENTE

<<Bene. Domande?>>.
Il Presidente dà la parola all'Avvocato Pisanello.
(...)
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, nelle varie conversazioni che lei ha esaminato, anche quest'ultima che ho già menzionato, sempre la 10833, del 3 gennaio 2015, Ahmed fa riferimento al proprio denaro, cioè al fatto che è stressato di dover spendere tutti questi denari. Le risulta che tutto il denaro utilizzato per investire nell'Ariete per sovvenzionare la spesa de La Para era di Abdelgawad Ahmed?
LUOG. NECCI N. – Devo leggere la conversazione, non la ricordo questa. Del 3 gennaio?
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, la 10883 del 3 gennaio 2015.
LUOG. NECCI N. – Tra chi avviene? Tra BOLOGNINO Michele...?
AVV. DIF. PISANELLO – ...e Abdelgawad Ahmed.
LUOG. NECCI N. – (risponde dopo circa 30 secondi) Non la trovo. Non ce l'ho qui adesso.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha detto che era BOLOGNINO che pagava direttamente DILETTO, questo è il sunto dell'accusa. Però quali sono gli elementi in base ai quali lei afferma che i soldi, che la gestione del denaro era di BOLOGNINO Michele e non di Abdelgawad Ahmed?
LUOG. NECCI N. – La proprietà del ristorante Ariete era di BOLOGNINO Michele, ho detto.
AVV. DIF. PISANELLO – La proprietà del ristorante...
LUOG. NECCI N. – Il vero proprietario risultava BOLOGNINO Michele. E' quello che emerge dalle intercettazioni. Ciò che emerge dalle intercettazioni è questo. Questo è quello che ho detto.
AVV. DIF. PISANELLO – Lì c'era un canone di...
LUOG. NECCI N. – Ci sono quelle tre o quattro telefonate dove DILETTO chiede il pagamento del canone ad Abdelgawad. Punto.
AVV. DIF. PISANELLO – Poi per il resto perché dovrebbe essere proprietario BOLOGNINO Michele?
LUOG. NECCI N. – Perché questo è ciò che emergeva dalle attività tecniche.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma avete fatto accertamenti nel ristorante? Chi avete trovato nel ristorante? Avete fatto degli OCP?
LUOG. NECCI N. – Intanto l'OCP è stato fatto all'inizio.
AVV. DIF. PISANELLO – Solo uno.
LUOG. NECCI N. – Sì, è stato fatto all'inizio l'OCP dove sono stati individuati quei personaggi che ho citato, e poi dalle attività tecniche emergeva che comunque BOLOGNINO Michele era costantemente presso il ristorante.
PRESIDENTE
P. – Quindi anche nei giorni successivi?
LUOG. NECCI N. – Assolutamente. Sempre. Fino a che non è stato tratto in arresto.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Presidente, se le vogliamo dire tutte, quelle conversazioni... E' semplicemente perché è una tiritera di BOLOGNINO che gestisce un ristorante. Per me è sufficiente così. Però, se lui le deve sciorinare tutte, lo facciamo. Lo facevo io nella requisitoria, alla fine, sinteticamente, perché è proprio la gestione del ristorante, quindi la spesa, le... Se il Collegio vuole, gliele facciamo dire tutte>>.
PRESIDENTE
<<No, no. Infatti io l'avevo già detto all'Avvocato Pisanello>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Io chiedevo soltanto se...>>.
PRESIDENTE
<<Se ha una telefonata che smentisce manifestamente la tesi dell'Ufficiale, la citi, perché è importante che il Tribunale la sappia; se invece sono telefonate sulle quali dobbiamo verificare il valore e l'interpretazione, lasci perdere, le richiami anche lei, ci dica quali sono quelle che, secondo lei, sostengono la sua te...>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<No, no, io non ho fatto la domanda sulle intercettazioni>>.
PRESIDENTE
<<Ma lei dovrebbe fare semplicemente...>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Io ho chiesto se c'erano stati altri elementi per confermare la tesi accusatoria della gestione, anzi della proprietà, come dice lei, del ristorante da parte di BOLOGNINO>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Titolarità>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Titolarità>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Oltre alle intercettazioni telefoniche non abbiamo nulla.
LUOG. NECCI N. – Ci sono le intercettazioni telefoniche.
AVV. DIF. PISANELLO – Solo quelle.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Abbiamo detto, scusi, che c'è stata la perquisizione e il sequestro dopo...
LUOG. NECCI N. – Sì, perquisizione e sequestro fatta a BOLOGNINO.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Di questi appunti.
LUOG. NECCI N. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Per quanto riguarda accertamenti bancari e passaggi di denaro da un conto corrente all'altro, avete qualche riscontro?
LUOG. NECCI N. – Non ne abbiamo fatti.
AVV. DIF. PISANELLO – Non avete fatto accertamenti.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Direi che non ho altre domande>>.".

All'udienza del 23.3.2017, il Maresciallo Pico ha riferito che il Bar Ariete veniva gestito dal Consorzio Europa e, in particolare, dalla madre del figlio di DILETTO Alfonso, Beshanco Oxana. Di seguito si riporta lo stralcio dell'udienza succitata:
"PRESIDENTE
P. – E quindi se lei potesse raccontarcele con maggiore sollecitudine.
MAR. C. PICO E. – Il bar Ariete è gestito dal CONSORZIO EUROPA, in particolare da Beshanco Oxana, che è la madre del figlio di DILETTO. Ci sono delle evidenze nei contratti che sono stati registrati dal CONSORZIO EUROPA. Quindi, al di là della partecipazione al consorzio di soggetti comunque legati alla cosca facente capo a Grande Aracri, vi sono delle coincidenze nella contrattualistica del CONSORZIO EUROPA. Dopo cinque mesi dalla cessazione di una misura detentiva per DILETTO Alfonso, DILETTO Alfonso il giorno stesso è rientrato nella compagine sociale della DIGE, che è una delle società riconducibili a DILETTO Alfonso, nella carica di Amministratore unico del CONSORZIO EUROPA."
In merito alla gestione del bar in oggetto, nell'udienza del 23/03/2017, il Maresciallo Capo Pico Emanuele affermava che il bar in oggetto era stato acquistato dal Consorzio Europa, riconducibile al DILETTO, per Euro 117.000 ridenominandolo "Bar Ariete", come di seguito riportato:
"P. M. – Poi, per quanto riguarda il bar Ariete, qual è il rapporto fra CONSORZIO EUROPA e bar Ariete?
MAR. C. PICO E. – Il bar Ariete (ora lo prendo subito) è stato preso in gestione. (riprende la parola dopo circa 30 secondi) Nel 2013 il CONSORZIO EUROPA ha acquistato il bar ristorante al prezzo di 117.000, ridenominandolo "bar Ariete" con atto registrato a Parma il 28 novembre del 2013.
P. M. – D'accordo. Quindi viene acquistato dal CONSORZIO EUROPA questo bar Ariete.
MAR. C. PICO E. – Sì. Il precedente proprietario era un altro soggetto di origine calabrese.
P. M. – Questo, poi lo vediamo agli atti. Rispetto a BOLOGNINO Michele (noi eravamo partiti da lì), il bar Ariete... avete fatto voi l'accertamento di chi poi ha effettivamente usufruito di questo bar?
MAR. C. PICO E. – No, nel senso che per noi era del CONSORZIO EUROPA.
P. M. – Quindi di DILETTO.
MAR. C. PICO E. – Sì, riconducibile a DILETTO."

Il Maresciallo Loviselli Stefano, dal canto suo, ha riferito in merito ad alcune intercettazioni riguardanti i rapporti tra ABDELGAWAD Ibrahim Ahmed e BOLOGNINO Michele come di seguito riportato (cfr. udienza 9.9.2016):
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Maresciallo, intanto lei dovrebbe avere dei CD rom con i video dei servizi di osservazione dell'ottobre 2014, quando c'è stata l'inaugurazione del bar Ariete, bar Ristorante Ariete.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì.
Il Maresciallo Loviselli consegna della documentazione al Collegio.

Richiesta acquisizione documentale del Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Chiedo l'acquisizione dell'annotazione OCP di quell'attività, con allegato il video con le riprese dei soggetti>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Di questo controllo, di quest'attività, ce ne ha già parlato Necci, quindi non penso che lei debba aggiungere altro su questo passaggio.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – No.
P. M. – D'accordo. A questo punto lei tratta la parte Che riguarda il gruppo DILETTO Alfonso, poi Vecchi Giovanni, eccetera.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì. Sì.
P. M. – Ci riferisca delle vostre attività di intercettazione, intanto.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Intanto diciamo che noi siamo arrivati a DILETTO Alfonso in quanto era il locatore dell'attività, del ristorante Ariete a favore della ditta ITALGITTO di Abdelgawad Ahmed, e quindi da lì siamo partiti con le attività di intercettazione telefonica delle sue utenze, che erano il numero 3688016035 e 3349802333.
P. M. – Sì.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Possiamo dire intanto che dall'attività di intercettazione è emerso che il DILETTO era stato oggetto di una misura di prevenzione del Tribunale di Reggio Emilia e si era adoperato con suoi conoscenti e anche con BOLOGNINO Michele di recuperare del materiale tipo ricorsi, qualcosa del genere...
P. M. – ...giuridico.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – ...giuridico, sì, chiedo scusa, per poter impostare un ricorso avverso questa misura di prevenzione.
P. M. – Ci dica le conversazioni, mi interessano in particolare quelle con BOLOGNINO Michele.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì. Con BOLOGNINO Michele avvengono non direttamente con le rispettive utenze, ma nella conversazione 3935 del 13 gennaio 2015 DILETTO Alfonso, con l'utenza 3688016035, chiama l'utenza 3893425058, che è quella in uso ad Abdelgawad Ahmed, che è soggetto vicino a BOLOGNINO Michele. Dopo Ahmed gli passa BOLOGNINO Michele e Alfonso gli chiede che gli serve con urgenza la sua sentenza relativa a una sorveglianza avuta in passato dal BOLOGNINO.

Poi, analoghe richieste, le fa verso altri due suoi conoscenti. La conversazione è la 3621 dell'8 gennaio 2015, sempre lo stesso numero, 368...
PRESIDENTE
<<Sono comprese nell'elenco che ci ha consegnato il Maresciallo?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No, queste sono altre>>.
Il Maresciallo Loviselli dichiara:
<<Io comunque ho predisposto degli elenchi>>.
PRESIDENTE
<<Sì, sì, era giusto per capire se le trovavamo di là o se ce ne fossero degli altri>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<L'elenco è questo>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Questi sono per i capi 190, 191 e anche 192 e 93, che però non riguardano imputati di questo dibattimento, ma in qualche modo la vicenda si sovrappone, che sono i rapporti di DILETTO con Vecchi Giovanni per arrivare a Vecchi Silvano, che adesso ci arriviamo.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì, riprendiamo. Nella conversazione 3621 dell'8 gennaio 2015 parla con l'interlocutore, lo chiama "Salvatore", utenza 3482703908, e gli chiede di andare a fare una relazione alla caserma dei Carabinieri per il fatto del camion. Spiego: se non ricordo male, DILETTO era stato accusato del furto di un camion, e quindi cercava un testimone per poter mettere a posto la questione.
P. M. – Al di là di queste conversazioni, rispetto a questa circostanza che lei ci ha segnalato per cui BOLOGNINO per sentire... cioè DILETTO per sentire BOLOGNINO faceva l'utenza di Abdelgawad Ahmed...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – ...Ahmed.
P. M. – ...cioè del titolare della ITALGITTO, che era la società che gestiva a un certo punto...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – ...che aveva preso in locazione il ristorante Ariete.
P. M. – ...il ristorante Ariete, su questa circostanza dei contatti tra BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso, complessivamente voi cosa potete dire? Si sentivano anche sulle loro utenze? Come...?
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sulle utenze maggiormente in uso a loro, quindi il 3688016035 per quanto riguarda DILETTO Alfonso e 3884775375 per quanto riguarda BOLOGNINO Michele, non abbiamo registrato contatti diretti, ma sempre tramite altre utenze si sentivano, in particolare con l'altra utenza 3349802333, che è quella non sempre, ma in alcune circostanze usata da DILETTO ed è intestata alla sua compagna Betsbianko Oxana.
P. M. – Okay. Questo nel periodo che voi attenzionate, che parte da...?
AR. AIUT. LOVISELLI S. – Le intercettazioni partono per entrambe le utenze dal 7 novembre 2014 fino al 21 gennaio 2015.
P. M. – Quindi fino alla...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Pochi giorni prima dell'esecuzione delle ordinanze di "AEMILIA"."
La testimonianza di Abdelgawad Ibrahim Ahmed
All'udienza del 27/04/2017, Abdelgawad Ibrahim Ahmed confermava che l'attività Ariete era di sua proprietà, ma che non avendo alcuna esperienza nella ristorazione, si era affidato al BOLOGNINO per la gestione dell'attività in oggetto:
"AVV. DIF. SUCCI – Magari così riesco a non urlare e a farmi sentire meglio. Allora andiamo avanti. Arriviamo adesso al ristorante Ariete.
DICH. ABDELGAWAD I. A. – Sì.
AVV. DIF. SUCCI – Lei aveva detto che, rispondendo sempre al Pubblico Ministero, certamente c'erano i figli di BOLOGNINO, perché era lo scopo per cui BOLOGNINO

le aveva fatto questa proposta, cioè di farli lavorare; che poi anche gli altri dipendenti erano scelti da BOLOGNINO perché, non avendo lei esperienza in materia di ristorazione, non sapeva come muoversi.
DICH. ABDELGAWAD I. A. – Esatto.
AVV. DIF. SUCCI – Nell'interrogatorio aveva detto che i dipendenti venivano scelti... scusi. "L'accordo con BOLOGNINO era che io avrei pagato gli stipendi e lui i contributi dei dipendenti. Con BOLOGNINO eravamo d'accordo che dopo alcuni mesi avremmo valutato se la cosa fruttasse o no. Ribadisco che comunque io mi occupavo personalmente del ristorante, ho scelto alcuni dipendenti e valutavo anche i fornitori": questo è vero?
DICH. ABDELGAWAD I. A. – I fornitori, questo senz'altro. Però i fornitori, nomi e cognomi, me li davano loro, con la loro esperienza precedente, visto che sono ristoratori."

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe
All'udienza dell' 11.11.2016, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha fornito informazioni inerenti la locazione da parte del DILETTO Alfonso di un ramo di azienda del Consorzio Europa al BOLOGNINO Michele, il quale veniva individuato quale intestatario occulto del contratto di locazione del "Bar Ariete", gestito formalmente dal ADBELGAWAD Ahmed, coadiuvato dai figli del BOLOGNINO, Catianna e Domenico. Il collaboratore ha dichiarato di non essere a conoscenza della cifra che BOLOGNINO pagò a DILETTO Alfonso e di non sapere se tra di essi vi fossero già delle posizioni di debito/credito reciproche che giustificassero la cessione della gestione del bar. Le quote, ha precisato, rimasero, anche se solo formalmente, intestate all'egiziano Ahamed ABDELGAWAB, soggetto che stava economicamente bene ma che, a suo dire, non sborsò i denari per l'acquisto, perché altrimenti ne avrebbe avuto la effettiva proprietà e non solo quella formale. GIGLIO ha proseguito dicendo che quando si recava lui al bar Ariete, vedeva Domenico BOLOGNINO che gestiva la cucina, Catianna BOLOGNINO che gestiva il bar e che entrambi ivi rimanevano fino a tarda serata dal momento che il locale era aperto anche nelle ore notturne. Ha poi ribadito che DILETTO vendette il bar Ariete e l'Habana club a BOLOGNINO in quanto era intenzionato ad allontanarsi dall'Emilia e spostarsi tra la Toscana e la Liguria a causa delle indagini in corso.

Ecco le sue parole partendo da quest'ultimo spunto reso all'udienza dell'11.11.2016:
P. M. – Adesso ha menzionato Megna per richiamare anche il grado di BOLOGNINO. Già prima, parlando con il Presidente, lei ha menzionato alcuni locali, alcune attività imprenditoriali, ha menzionato l'Habana, ad esempio, e abbiamo menzionato stamattina l'Ariete, il bar ristorante Ariete.
DICH. GIGLIO G. – Sì. L'Habana è un disco night club sempre giù a Parma e il bar Ariete è un bar. Ma, più che un bar, è un bar pizzeria ristorante, non è solo un bar.
P. M. – Di chi erano questi due locali?
DICH. GIGLIO G. – Questi locali, diciamo che erano di DILETTO Alfonso, che poi, quando ha deciso di trasferirsi, li ha ceduti al BOLOGNINO, sia la quote... che poi non

è che ha trasferito le quote, attenzione, perché le quote non erano neanche intestate al DILETTO. Ha ceduto più che altro la percentuale delle quote dell'Habana a BOLOGNINO e ha ceduto le autorizzazioni del bar Ariete ai figli di BOLOGNINO.
P. M. – Come mai questi passaggi da DILETTO a BOLOGNINO? Cos'era successo in quel frangente? In che anni siamo, intanto?
DICH. GIGLIO G. – Siamo nel 2014 quando è successo questo. Adesso non ricordo se il bar Ariete è stato trasferito a fine 2013, però siamo lì, nel 2014, inizio 2014.
P. M. – E come mai avviene questo, da un punto di vista di uno come lei, che può fornici delle informazioni concrete per averle recepite dai diretti interessati?
DICH. GIGLIO G. – Il DILETTO in quel momento stava cercando di spogliarsi, perché era venuto a conoscenza anticipatamente di quello che stava succedendo.
P. M. – "Spogliarsi", immagino che non si riferisca ai vestiti; spogliarsi di che cosa?
DICH. GIGLIO G. – Né ai vestiti né al battesimo che ha avuto. Mi riferivo alle proprietà che aveva, perché voleva allontanarsi dall'Emilia Romagna, non per altro.
P. M. – Allontanarsi dall'Emilia Romagna, ha detto.
P. – Ma chi? Di chi stiamo parlando?
P. M. – DILETTO.
DICH. GIGLIO G. – Stava cercando di trasferirsi... So che stava cercando di trasferirsi tra la Liguria e la Toscana, o in Liguria o in Toscana.
P. M. – E questo, lei dice, perché aveva saputo cosa?
DICH. GIGLIO G. – Lui aveva saputo... Già da qualche anno lui sapeva che c'erano queste indagini, infatti DILETTO bonificava sempre le macchine, usava un'apparecchiatura per disturbare le telefonate o le ambientali che c'erano, perché usava quell'apparecchiatura là. Poi, quando è stato avvisato, non so come, non so da chi, ma è stato avvisato, ha cercato di allontanarsi proprio dall'Emilia Romagna.

Udienza 29.11.2016:
"AVV. DIF. PISANELLO – Lei ha parlato del ristorante Ariete. Chi aveva finanziato l'acquisto del ristorante Ariete?
DICH. GIGLIO G. – Il ristorante Ariete (è un bar, tra l'altro, pizzeria e ristorante) era di DILETTO Alfonso, il quale ha ceduto poi al BOLOGNINO, ma, la cifra, non gliela so dire, francamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Chi aveva pagato la cifra che DILETTO aveva chiesto per la cessione delle quote? Non vi è risposta da parte del signor GIGLIO in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, la quale dichiara:
<<Avvocato, mi scusi, c'è opposizione. Il collaboratore, quando ha riferito al Pubblico Ministero, non ha parlato di cessione di quote, ma di cessione della gestione, che è una cosa diversa>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Sì, gestione. E' corretto>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, della gestione.
DICH. GIGLIO G. – Le quote erano intestate a una terza persona, e quindi ha assorbito la gestione senza passaggio di quote.

AVV. DIF. PISANELLO – Era un egiziano: Ahmed Abdelgawab?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Parliamo di lui. Sa chi aveva fatto la trattativa per prendere la gestione di questo ristorante?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO Michele col DILETTO, perché avevano diversi affari aperti tra di loro. Non so come si siano messi d'accordo, se era un credito che già il BOLOGNINO avanzava dallo stesso DILETTO o se... ha capito? Però so che avevano già delle situazioni aperte tra loro. Nello stesso periodo gli ha ceduto prima il ristorante, il bar Ariete, subito dopo gli ha ceduto anche l'Habana Club.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando BOLOGNINO le presentò l'egiziano, cosa le disse di quest'egiziano, di questa persona?
DICH. GIGLIO G. – Disse che era una persona che economicamente stava bene; però, francamente, io, questo, non l'ho potuto mai appurare. Mi disse che economicamente stava bene, che aveva le quote del ristorante intestate, le quote del bar ristorante intestate, ed era sempre lì, tra l'altro, era sempre lì, perché...
AVV. DIF. PISANELLO – Perché? Dica.
DICH. GIGLIO G. – Da quando aveva conosciuto il BOLOGNINO, erano entrati in simpatia o stavano curando degli affari, non lo so. Comunque era sempre insieme con il BOLOGNINO.
AVV. DIF. PISANELLO – La gestione è stata pagata dall'egiziano, visto che è una persona che stava bene economicamente?
DICH. GIGLIO G. – Il locale non era dell'egiziano. L'egiziano era solo l'intestatario.
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, va bene; ma, i soldi, chi ce li ha messi per il locale Ariete?
DICH. GIGLIO G. – Ma non sicuramente l'egiziano, perché l'egiziano, se avrebbe messo i soldi, avrebbe tenuto anche la proprietà e la gestione del locale, è normale. Avrebbe tenuto la proprietà e la gestione.
AVV. DIF. PISANELLO – Ah, lei dice che l'egiziano non ha messo i soldi? Non ha messo i soldi per l'acquisto della gestione, del locale?
DICH. GIGLIO G. – Ma da pagare a chi? A DILETTO? Mi scusi, eh.
AVV. DIF. PISANELLO – E sì, a DILETTO, certo.
DICH. GIGLIO G. – I soldi, li ha messi BOLOGNINO. Che c'entra l'egiziano?
AVV. DIF. PISANELLO – Ah! Ho capito. Quindi, i soldi, li ha messi BOLOGNINO. Ho capito, va bene. Senta, in questo ristorante ci lavoravano i figli di BOLOGNINO Michele?
DICH. GIGLIO G. – Quando ci sono andato io, che sono andato qualche volta, ho trovato sia Domenico, che gestiva la cucina, e sia Catianna, che gestiva il bar, si occupava del bar."

...
Udienza 16.11.2016:
P. M. – Okay, d'accordo. Questa è una prima cosa. Un'altra questione è la foto numero 7, perché lei, come aveva fatto nell'interrogatorio, stiamo parlando dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, alla visione di quella fotografia ha detto: E' il padre di

BOLOGNINO Michele. A quel punto le è stato indicato, dato atto anche oggi, l'abbiamo sentito tutti, che è stata questa la sua risposta, rispetto alla foto 7 le è stato detto che si tratta della foto di Abdelgaouad Ibrahim Ahmed, classe 1950, nato ad Alessandria d'Egitto: lei sa chi è questo soggetto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, ma assomiglia al padre di BOLOGNINO. Ho capito chi è. E' quello che aveva le quote intestate dell'Ariete.
P. M. – Sì, è questo soggetto, è questo soggetto. Lei, che non l'ha riconosciuto in foto, che cosa ci può dire di questo soggetto? L'ha visto? L'ha conosciuto?
DICH. GIGLIO G. – L'ho incontrato un paio di volte al bar Ariete, me l'ha presentato lo stesso BOLOGNINO, mi disse all'epoca che era una persona che economicamente stava bene e che aveva il bar intestato."

Come già ricordato in apertura, il collaboratore di giustizia FEMIA Nicola ha riferito di sapere che tra le varie attività imprenditoriali gestite dal BOLOGNINO Michele vi era anche il bar ariete, avendoglielo detto la figlia (cfr. conversazione intercettata e sopra riportata).
L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Catianna
Durante il suo esame (9.5.2017) BOLOGNINO Michele ha sostenuto quanto già riferito da ABDELGAWAD Ibrahim Ahmed:
"P. M. RONCHI – Senta, i rapporti con DILETTO Alfonso, i suoi. Alcuni riferimenti, li abbiamo già fatti. Io le chiedo in particolare quelli degli anni più recenti, quindi nel 2013-2014. Avete fatte affari insieme? Avete condiviso o vi siete passati attività imprenditoriali, attività commerciali?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Io, DILETTO Alfonso, lo conoscevo che vendeva il ferro. Attività no. Lui aveva un bar, la sua compagna, un bar ristorante a Parma, in via Milano, Ariete. Un giorno, parlando con me, mi ha detto che voleva dare in gestione, la sua compagna, questo bar e lui, sapendo che avevo i miei figli, mio figlio era cuoco e mia figlia..., dice: Michele... ho detto: Io non ho la possibilità... E' la verità: non avevo la possibilità, perché lui volevo pagato tre mesi anticipati, voleva altri 10.000 di... ci volevano circa 20-25.000 euro per prendere quest'attività in gestione di azienda. E io, non avendo la possibilità, conoscevo una persona, ITALGITTO, io lo chiamo Ahmed, il cognome preciso non lo so, parlando con lui, che era interessato, perché mi aveva fatto più di una volta, come ho dichiarato l'altra volta... avevo avuto bisogno di prestito, che dovevo pagare degli assegni, ci sono i bonifici fatti, e lui mi aveva prestato questi soldi, che io dovevo dargli indietro. Avevo detto a questa persona se vuo... Lui mi dice: Ma io non sono... Era uno che si voleva mettere a fare quest'attività. Aveva la possibilità economica, che ce l'aveva la possibilità economica. Io ho detto: Io c'ho mio figlio, mia figlia e mio genero, mio figlio gestisce la cucina, mia figlia gestiva il bar e lavoravano per conto di ITALGITTO. E ITALGITTO ha anticipato lui i soldi, ha messo lui a fare tutte queste cose e dava un lavoro ai miei figli. Lei pensa che io gli avevo chiesto... E' la verità, gli ho detto: Ci facciamo la società insieme. Lui, com'è giusto, mi ha detto: Michele, prima rientro dei soldi che ho anticipato; dopo che rientro dei miei soldi, se ne parlerà per la società. Era lui che gestiva tutto, era lui che faceva tutto, i soldi che incassava, pagava, faceva tutto lui.

(...)
SIG. BOLOGNINO M. – Dottoressa, l'Ariete l'ha preso ITALGITTO in gestione, ha messo lui i soldi e ha gestito lui tutto. Ha fatto tutto ITALGITTO. Io facevo solo... perché io lavoravo già a Roma, ero assunto a Roma. Io ero stato... per cercare di aiutare i miei figli, e Ahmed aveva messo i miei figli a lavorare in quel locale là. Mio figlio prendeva come cuoco, che lavorava sette giorni su sette... Il ristorante è stato aperto il 14 ottobre. Poi a gennaio mi hanno chiuso le pezze, sono stati quattro, cinque mesi. I miei figli lavoravano sette giorni su sette. Mio figlio faceva il cuoco, andava la mattina alle nove e mezza, finiva alle tre, ricominciava alle cinque e mezza e smontava la sera a mezzanotte, prendeva 1.500 euro. Ahmed dice 2.000 euro. Ma anche 2.000 euro, per un cuoco non sono niente, lavorando sette giorni su sette. Mia figlia faceva dalla mattina alle sei e mezza fino alle due, poi tornava la sera a fare la cameriera e prendeva 1.200 euro. Erano i cosi... Ahmed... che dovevamo recuperare i soldi che aveva messo lui, poi si poteva parlare di società.
All'inizio no, perché..."

L'11.5.2017 BOLOGNINO ribadiva quanto già affermato alla precedente udienza :"DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Le volevo chiedere come nasce il rapporto con Ahmed Abdelgawab.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì. Io conosco Ahmed tramite un suo paesano che si chiama Mario. Di cognome preciso non mi ricordo, però abitava sopra di me. Questa persona aveva noleggiato una macchina, una Q7, che noleggiavo a questo Mario. Ahmed viene a trovare Mario e mi chiedono una macchina a sette posti, in quanto Ahmed con ITALGITTO faceva anche il servizio di taxi che portava da Reggio Emilia all'aeroporto di Bologna, di Milano, e aveva due macchine a noleggio e mi avevano chiesto una macchina a sette posti. Così abbiamo preso il rapporto, siamo usciti qualche sera insieme. Avevo avuto bisogno, io, la prima volta di un prestito di 10.000 euro, che avevo chiesto a Mario se mi poteva pagare cinque rate della macchina anticipate, e Mario aveva detto che non si trovava neanche lui bene. Anche lui era un commerciante. Dice: Ma domanda ad Ahmed e vedi cosa ti può fare lui. Ho domandato ad Ahmed. Mi dà 8.500 euro contanti e io do un assegno della CT VRABIE, della mia ex compagna, di 10.000 euro, che io pago a lui, che risulta a pagamento dopo quarantacinque giorni. Ho capito che lui... mi diceva sempre che voleva fare qualche lavoretto, se c'era qualcosa da fare, che lui aveva disponibilità di soldi, perché l' ITALGITTO era un'azienda molto... aveva degli appartamenti, degli edifici, coso, e io avevo trovato che c'era in gestione a Parma, in via Milano, questo bar qua, bar ristorante pizzeria, che era della compagna di Alfonso DILETTO, che la compagna era straniera e si conoscevano con la mia ex compagna, che erano della stessa zona, e, parlando, lo volevano dare in gestione. Però servivano dei soldi, perché ci volevano tre mesi anticipati per poter aprire un ristorante. Ne parlo... Prima ne ho parlato con Mario. Mario ha detto: Michele, io non ce la faccio. Poi ne ho parlato con Ahmed. Ahmed subito: Sì, sì, faccio io tutto. Dice: Però come facciamo? Io non è che sono del mestiere. Gli ho detto: Ahmed, io c'ho mio figlio che fa il cuoco, mia figlia faceva la barista e mio genero lavorava dentro, perché,

quando avevano il loro bar a Parma prima che andavano male le cose, che era stato chiuso, lo gestivano loro. Mio figlio aveva fatto la scuola alberghiera. Anche dopo che ha finito... con l'immobiliare che non è andata più avanti, ha finito la scuola alberghiera. E ho deciso, gli ho detto: Facciamo. Io lavoravo a Roma, con un consorzio di Roma. Mi sono preso un mese di ferie, gli ho dato una mano a ristrutturarlo, che c'erano dei lavori da fare, che Ahmed è andato a comprare tutto... Ha anticipato lui tutti i soldi. Quando era l'ora dell'apertura, io, la verità, avevo detto ad Ahmed: Ahmed, facciamo... posso mettere io in società mia figlia...? Lui dice: No, prima di tutto, di fare questa cosa qua, devo rientrare con i miei soldi che ho anticipato. Dopo che rientriamo dei soldi, dice, io sono d'accordo anche a fare a società. E a questo punto abbiamo aperto il 15, il 16 ottobre, poi è stato chiuso dopo cinque, sei mesi, mi hanno arrestato, a me... Ed è stato aperto. Lui gestiva tutto. Lui prendeva l'incasso la sera o delle volte lo portavo via io, l'incasso, e lo consegnavo a lui, perché gli davo una mano, perché lui non era tanto pratico. Però come roba bancaria, tutte queste cose, faceva tutto lui. Ogni tanto mi dava qualcosa, a me, perché perdevo anche del tempo. Perché io avevo fatto questa cosa per dare un lavoro ai miei figli, perché a quell'epoca i miei figli non stavano lavorando. Nessuno, i due miei figli e mio genero non stavano lavorando. E per questo motivo..."

A sua volta, BOLOGNINO Catianna sosteneva quanto già precedentemente affermato dal padre (cfr. udienza 6.6.2017):
"AVV. DIF. PISANELLO – Successivamente, lei diventa dipendente del bar ristorante Ariete: siamo in che anni?
SIG.RA BOLOGNINO C. – 2014, fine 2014.
AVV. DIF. PISANELLO – Come nasce quest'idea del ristorante Ariete? Ricorda?
SIG.RA BOLOGNINO C. – E' nata da questo ristorante, c'era sia il ristorante che il bar, quindi avevamo pensato Domenico mio fratello come cuoco e io dietro il bar come barista, e papà sarebbe entrato in società se la gestione prendeva... iniziava a lavorare bene e lui riusciva a investire gli stessi soldi di quello che sarebbe diventato suo socio se riusciva a investire gli stessi soldi.
AVV. DIF. PISANELLO – E come si chiama il soggetto che ha preso in gestione il ristorante Ariete?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Ahmed... non so il cognome.
AVV. DIF. PISANELLO – Abdelgawad Ahmed?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, chi prende in realtà in gestione questo ristorante?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Ahmed. Che però lui non ha mai gestito un ristorante, quindi non sapeva proprio minimamente da dove partire.
AVV. DIF. PISANELLO – E quindi come si organizzano i lavori? Visto che non sapeva come gestirlo, come...?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Iniziamo a lavorare, io dietro al bar e mio fratello in cucina, e insieme ad altre bariste iniziamo la gestione, iniziamo a lavorare. All'inizio si faceva il sacrificio anche di fare sette giorni su sette per riattivare il locale.
(...)

AVV. DIF. PISANELLO – Visto che lei ha introdotto l'argomento, io le chiedo com'era il rapporto lavorativo oppure il suo rapporto con il ristorante Ariete.
SIG. BOLOGNINO D. – Il ristorante Ariete... Io mi occupavo della cucina, mi occupavo degli ordini e tutto quello che riguardasse la cucina, dalla scelta... Anche perché Ahmed non aveva esperienza in questo campo, e quindi mi occupavo io di tutto.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, c'era un accordo... chi gestiva il ristorante Ariete?
SIG. BOLOGNINO D. – Il ristorante Ariete lo gestiva sempre Ahmed, in concomitanza con noi: io mi occupavo della cucina, della sala e della pizzeria e mia sorella del bar. Ma a fine serata comunque i conti si riportavano sempre a lui, anche perché lui era molto presente, era molto pesante su quello, stava molto dietro a livello di conti.
AVV. DIF. PISANELLO – BOLOGNINO Michele che rapporto aveva con Abdelgawad Ahmed?
SIG. BOLOGNINO D. – So che gli aveva noleggiato qualche macchina e poi c'era quest'accordo, che Ahmed voleva investire in un locale; se mio padre avrebbe onorato i suoi impegni con Ahmed, sarebbe riuscito ad entrare in società.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, nel momento in cui lei lavorava al ristorante Ariete, BOLOGNINO Michele era socio del ristorante Ariete?
SIG. BOLOGNINO D. – No, no, assolutamente. Veniva a trovarci, veniva a mangiare, ma assolutamente non c'entrava nulla con l'Ariete. Come le ho detto prima, gestivamo io e mia sorella, sotto la supervisione di Ahmed.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma BOLOGNINO Michele riceveva dei soldi da Ahmed?
SIG. BOLOGNINO D. – No, soldi del ristorante no sicuramente. So che ogni tanto gli chiedeva qualche 100 euro, 200 euro, così, che aveva bisogno mio padre, e Ahmed spesso e volentieri glieli dava. Ma non c'entrava nulla con... Solo in qualità di prestito amichevole."
CAPO 198
Intestazione fittizia della Discoteca LA PARA
Con riferimento al capo di imputazione in oggetto, è stato chiamato a testimoniare, all'udienza dell'11.4.2017, il Luogotenente Necci Nazzareno, il quale ha riferito, in primo luogo in merito ad una conversazione di BOLOGNINO Michele, dalla quale si evincerebbe, secondo l'ipotesi accusatoria, la riconducibilità in capo allo stesso delle attività notturne inerenti al Duplex, divenuto successivamente La Para ed al ristorante Ariete.
Di seguito si riporta uno stralcio della deposizione di udienza:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E quindi abbiamo chiarito: DILETTO Alfonso, Mario Megna, poi c'è anche quella di BOLOGNINO. Quella di BOLOGNINO è nota oramai, è sempre quella.
LUOG. NECCI N. – Sì. Quella di BOLOGNINO è intestata proprio a lui e ci sono numerose conversazioni dove lui si presenta proprio con nome e cognome anche relativamente alla gestione del ristorante di cui al capo 191.
P. M. – Faccia qualche esempio rispetto a tutte queste conversazioni che lei ha indicato, che sono significative per le conclusioni che ha tratto, cioè del capo 191.
LUOG. NECCI N. – Sì. C'è, ad esempio, questa conversazione, la 13023 del 20 gennaio 2015, dove BOLOGNINO, parlando con suo padre, emerge che il padre non era

a conoscenza del fatto che BOLOGNINO avesse una conoscenza. Il padre dice: Ma tu non hai il ristorante? – Sì, c'ho il ristorante dove ci sono i miei due figli, però c'ho anche una discoteca – e cita la discoteca. – Ma la discoteca dove c'avevi il night prima? – Sì. E quindi anche in questa circostanza è abbastanza chiaro che lui ha la proprietà di questa discoteca, che è La Para, poi individuata come discoteca La Para, e il ristorante che verrà individuato appunto come l'Ariete."

Si riporta, a seguire, la trascrizione dell'intercettazione telefonica citata dal Luogotenente Necci
M. = Michele BOLOGNINO- U. = Padre di Michele:
... M. Ho la discoteca qua, papà, ho chiuso ieri sera tardi .. ho chiuso stamattina alle sei ..
U. Ah, pure la discoteca hai? Avevi detto che hai il ristorante, bar, ora è diventata discoteca?
M. No, a Baganzola! Non è più là, è discoteca a Baganzola! U. Dov'era una volta? M. Sì!
U. Ah .. sempre là è un'altra volta? M. Sì! U. E il ristorante non ce l'hai più? M. Nel ristorante ci sono i ragazzi! U. Ah, loro .. ah tu ..inc.. dove c'era una volta? M. Eh! Poi .. ho chiuso .. sono arrivato a casa stamattina alle sei e venti, le sei e mezza .."

Secondo il Luogotenente Necci, le attività tecniche svolte, confermavano che il reale proprietario del Duplex, divenuto successivamente circolo privato "Blu & Blu", con insegna La Para, era di BOLOGNINO Michele in quanto era colui che ritirava gli incassi nel locale e che prendeva decisioni in merito alla gestione del personale. Lo stesso risultava, in tesi d'accusa, coadiuvato da PETRONE Antonio, EL FATACHI Abdellatif e VRABIE Mihai; questi ultimi, in occasione di controlli operati dalle forze di Polizia si identificavano come gestori dell'attività.

Ecco uno stralcio della deposizione della fornita dal Luogotenente Necci in merito a quanto su descritto:
"P. M. – Richiamandoci a quella prima conversazione che lei ha citato con il padre, tra BOLOGNINO Michele e il padre, veniva fatto riferimento a quel ristorante e lei poi ha detto ad una discoteca.
LUOG. NECCI N. – Esatto. Esatto. Dalle stesse attività tecniche emergeva che, oltre alla conduzione di questo ristorante, BOLOGNINO era anche proprietario di una discoteca. Questa discoteca veniva individuata nella discoteca sita a Baganzola, una località di Parma, nella via Nabucco, numero 8.
P. M. – In che periodo siamo qui?
LUOG. NECCI N. – Stiamo parlando sempre dell'ottobre del 2014.
Di fatto...
P. M. – Però nella conversazione che lei ha citato il padre dice: Quella che già avevi.
LUOG. NECCI N. – Esatto, quella che già avevi, perché all'interno di quel locale in precedenza, fino al giugno (credo) del 2014, c'era stato un night club che si chiamava Duplex. E quindi in questa telefonata si intuisce che era lui il vero proprietario di questo

locale, anche perché il locale risultava essere intestato ad altre persone. Di fatto era un circolo privato denominato Blu e blu, il cui Presidente era tale Cappellazzi, quindi un'altra persona che nulla aveva a che vedere con BOLOGNINO.
P. M. – Quindi nel medesimo indirizzo... qual è l'indirizzo?
LUOG. NECCI N. – Via Nabucco, 8, di Baganzola, Parma.
P. M. – ...di Baganzola si sono succeduti due diversi locali.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Il primo...?
LUOG. NECCI N. – Il primo era il Duplex, che era un night club; dopodiché si è succeduto questo circolo privato Blu e Blu; e poi dopo c'è stata questa discoteca La Para.
P. M. – La Para.
LUOG. NECCI N. – Sì. La Para era soltanto l'insegna della discoteca, ma in realtà non esisteva La Para. Veniva gestita come discoteca, ma non c'era nessuna autorizzazione.
PRESIDENTE
P. – Era la vecchia discoteca Duplex che aveva cambiato l'insegna?
LUOG. NECCI N. – Sì. Soltanto l'insegna avevano cambiato, però in realtà era sempre la Duplex, Blu e Blu e poi dopo La Para.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Anche qui ci sono delle conversazioni? Chi sono i soggetti coinvolti? Ci dica un po'.
LUOG. NECCI N. – Allora, per quanto riguarda La Para, è chiaro che il vero (come abbiamo detto prima) proprietario era BOLOGNINO, perché era lui che andava a riscuotere gli incassi, era lui che decideva chi doveva lavorare e come si doveva lavorare. In realtà c'erano dei soci che coadiuvavano il BOLOGNINO nella gestione, in particolare cito Petrone Antonio, El Fatachi Abdellatif detto "Abdul" e il fratello del compagno della moglie di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.
PRESIDENTE
P. – Il fratello del compagno della...?
LUOG. NECCI N. – ...della moglie. Scusi. Il fratello della moglie, della compagna di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – La compagna si chiama Vrabie...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Carmen.
P. M. – E suo fratello si chiama...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Mihai.
P. M. – Questi tre soggetti che lei ha citato, Vrabie Mihai, El Fatachi Abdellatif e Petrone Antonio, che cosa risultavano fare all'interno del locale?
LUOG. NECCI N. – C'era Abdul, El Fatachi che si occupava più che altro della... faceva su Facebook... cercava locandine per quanto riguardava le serate, queste cose qui.
P. M. – Pubblicità.

LUOG. NECCI N. – Pubblicità, più che altro, sì; Petrone Antonio si interessava della vera e propria gestione; e Mihai, il cognato, era alla cassa. Nel corso di numerosi controlli effettuati dalle Forze di Polizia, loro si sono presentati come gestori del locale.
P. M. – E invece la conclusione per cui il titolare effettivo era BOLOGNINO Michele da dove la trae?
LUOG. NECCI N. – Dalle numerose conversazioni che emergono sempre nel corso di questo procedimento, per le quali io ho preparato una lista.
P. M. – Ci faccia degli esempi.
LUOG. NECCI N. – Sì.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PRESIDENTE
P. – Questa è un'altra lista per il capo...
LUOG. NECCI N. – Per il 198.
P. – Per il 198.
LUOG. NECCI N. – Sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Poi ne possiamo prendere visione?>>.
PRESIDENTE
<<Sì. Ve ne do una copia, Avvocato>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Ci darà poi termine per guardare>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Allora, per quanto riguarda gli esempi, cito sempre la 13023, di cui ho fatto cenno prima, tra BOLOGNINO
Michele e il padre, dove appunto lui parlava sia del ristorante che della discoteca>>.

Il Luogotenente Necci oltre a fornire informazioni in merito alla costituzione del Circolo Blu & Blu e alle generali condizioni di partecipazione previste da tali forme di Associazione, ha evidenziato le modifiche delle cariche interne del Circolo Blu & Blu intervenute negli anni:

"DIFESA (Avv. Mancino)
AVV. DIF. MANCINO – La natura giuridica della discoteca La Para, l'avete accertata?
LUOG. NECCI N. – Assolutamente. La Para era soltanto l'insegna che applicavano fuori.
AVV. DIF. MANCINO – Quindi è comunque il Blu e Blu.
LUOG. NECCI N. – Sì, il Blu e Blu.
PRESIDENTE
P. – Qual era la società?
LUOG. NECCI N. – Era un circolo privato.
P. – Sì, ho capito. La società che lo gestiva qual era?
LUOG. NECCI N. – Blu e Blu. Era un circolo privato.
P. – Ma era a sua volta una società? Cos'era?
LUOG. NECCI N. – Circolo privato dilettantistico sportivo.

P. – Ma dietro c'era una società, un'impresa, qualcosa?
LUOG. NECCI N. – No.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<E' un'associazione, signor Presidente, da quello che ho capito>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
AVV. DIF. MANCINO – Quindi ci devono essere dei soci con delle tessere?
LUOG. NECCI N. – Esatto.
AVV. DIF. MANCINO – E dovevano essere affiliati ad un ente.
LUOG. NECCI N. – All'AICS in questo caso, Associazione Italiana Cultura Sport.
AVV. DIF. MANCINO – Senta, ha fatto dei controlli sulle tessere, cioè se quelle persone che erano all'interno avevano la tessera di affiliazione? Perché in un'associazione, se uno non ha la tessera, non dovrebbe entrare.
LUOG. NECCI N. – Nei controlli effettuati dalle varie Forze di Polizia, che risultano depositati, ci sono anche controlli in questo senso.
AVV. DIF. MANCINO – E si ricorda in particolare se Petrone Antonio aveva la tessera socio?
LUOG. NECCI N. – No, non ricordo questo.
AVV. DIF. MANCINO – Non si ricorda. Senta, lei, mi sembra di ricordare che ha riferito che il Presidente era tale Cappellacci.
LUOG. NECCI N. – Sì. Cappellazzi Riccardo.
AVV. DIF. MANCINO – Cappellazzi. Mi scusi. Il Vice Presidente sa chi è? Sa chi era all'epoca?
LUOG. NECCI N. – Salis Ascanio.
AVV. DIF. MANCINO – Salis Ascanio.
LUOG. NECCI N. – Che è lo stesso della discoteca Free, di cui ho parlato in precedenza.
AVV. DIF. MANCINO – Mentre se io le dico il nome di Curto Flavio, le dice qualcosa?
LUOG. NECCI N. – Sì. E' stato Vice Presidente e anche Consigliere del Blu e Blu.
AVV. DIF. MANCINO – Però forse, quando si è spostato... In che data? Quando era ancora a Baganzola o quando si è spostato in via Spocci?
LUOG. NECCI N. – Dall'atto della costituzione di cui ho parlato prima, il 3 giugno 2013, quando viene costituito il Blu e Blu, Curto Flavio risulta segretario. Quando poi viene sostituito il Presidente... perché inizialmente, alla costituzione, il Presidente era Siciliano Adriano. Poi successivamente Siciliano Adriano dà le dimissioni e viene nominato Presidente Cappellazzi Riccardo, quindi Curto Flavio diventa Vice Presidente.
AVV. DIF. MANCINO – E al momento dei controlli, mi riferisco sempre in particolare a quello del 27 ottobre 2014, appurato che il Presidente dovrebbe essere sempre questo Cappellazzi, il Vice Presidente le risulta chi era, se questo Curto Flavio o questo nominativo che mi ha dato poco fa?
LUOG. NECCI N. – (Non risponde immediatamente).
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Avvocato, produciamo gli atti di tutto questo>>.
DIFESA (Avv. Mancino)

<<Va bene>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Il fatto che lo vede il Maresciallo...>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<No, è per non far perdere tempo. Se mi dà una risposta, se no dice che non riesce>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Noi comunque facciamo un'informativa datata 14 marzo 2015, dove elenchiamo tutti i controlli effettuati dalle Forze di Polizia nei confronti de La Para oppure Blu e Blu. In particolare lei mi aveva quale? Quello del...?>>."

...
"Il Presidente dà la parola all'Avvocato Mancino.
Difesa (Avv. Mancino)
DIFESA (Avv. Mancino)
AVV. DIF. MANCINO – Io le chiedevo questo: ho segnato che ha detto che originariamente c'era questa discoteca Duplex. Questa discoteca Duplex che cos'era? Un night club, ha detto?
LUOG. NECCI N. – Un night, sì.
AVV. DIF. MANCINO – E dove si trovava?
LUOG. NECCI N. – Baganzola, Parma, via Nabucco, numero 8.
AVV. DIF. MANCINO – Poi diventa (ha sempre riferito lei) un circolo privato, che si chiamava Blu e Blu.
LUOG. NECCI N. – Blu e Blu.
AVV. DIF. MANCINO – Quando diventa il Blu e Blu?
LUOG. NECCI N. – Il 3 giugno 2013.
AVV. DIF. MANCINO – Il Blu e Blu dov'era sito? Sempre lì a Baganzola?
LUOG. NECCI N. – Via Nabucco, numero 8.
...
AVV. DIF. MANCINO – Poi diventa... arriviamo alla discoteca La Para, che lei ha detto: questo La Para era solo insegna.
LUOG. NECCI N. – Assolutamente sì.
AVV. DIF. MANCINO – Quando diventa discoteca La Para?
LUOG. NECCI N. – Nell'ottobre del 2014.
AVV. DIF. MANCINO – Ma era sempre lì in via Nabucco?
LUOG. NECCI N. – Sempre in via Nabucco, 8. I locali erano esattamente gli stessi."

Dalla data in cui l'attività della Blu & Blu era stata modificata, ha spiegato il teste, i numerosi controlli operati dalla Questura di Parma avevano evidenziato come uno dei gestori "di fatto" fosse EL FATACHI Abdellatif, coadiuvato da VRABIE e PETRONE. Gli imputati, secondo quanto dichiarato dal Luogotenente Necci, erano entrati nella gestione della discoteca solo dall'ottobre 2014:

P. – E questi soggetti che troviamo qui imputati sono presenti in tutte e tre le diverse fasi o solo nell'ultima? Vrabie, Fatachi e Petrone.

LUOG. NECCI N. – Solo nell'ultima.
P. – Solo nell'ultima.
LUOG. NECCI N. – Solo nell'ultima, quando diventa discoteca. Ed è la ragione per cui entrano loro, proprio per cambiare il tipo di attività, in particolare El Fatachi.
P. – Cosa risulta che fanno queste tre persone?
LUOG. NECCI N. – El Fatachi è colui che si interessa della pubblicità anche attraverso facebook; Petrone si interessa della gestione del locale; e Vrabie spesso è stato visto, notato alla cassa.
P. – Notato da chi?
LUOG. NECCI N. – Notato nel corso dei controlli e anche dalle telefonate.
P. – E' scritto negli OCP che produrrete?
LUOG. NECCI N. – Risultano nei controlli delle Forze di Polizia che si presentano come i gestori, loro, tutti e tre, e dalle telefonate si intuisce il diverso ruolo che hanno entrambi.
P. – Le telefonate di BOLOGNINO sono nei confronti di tutte e tre queste persone?
LUOG. NECCI N. – Sì. Ci sono telefonate con tutti e tre.
P. – E con ognuno che oggetto hanno queste telefonate?
LUOG. NECCI N. – La gestione della discoteca.
P. – In relazione ai compiti di ciascuno o...?
LUOG. NECCI N. – In relazione ai compiti, agli incassi, agli acquisti, tutto ciò che deriva dalla gestione di un locale.
P. – Va bene così, può andare.
LUOG. NECCI N. – Grazie.
"AVV. DIF. MANCINO – E non le risulta invece un locale in zona Salamini di Parma, in via Spocci, numero 2?
LUOG. NECCI N. – Sì. Nel gennaio 2015, comunque dopo gli arresti eseguiti per il 20604, la discoteca La Para viene trasferita nei locali di via Spocci, numero 2, che è un'altra località di Parma, proprio perché lì c'erano stati dei problemi, c'erano stati dei controlli da parte della Polizia, perché c'erano numerosi cittadini che si lamentavano a causa dei rumori della discoteca, all'uscita dalla discoteca, e quindi c'erano stati questi controlli e avevano spostato l'attività presso quest'altra sede di via Spocci, 2, a Parma.
AVV. DIF. MANCINO – Quando, quindi, già erano venuti gli arresti.
LUOG. NECCI N. – Sì. Ci sono alcune conversazioni dove BOLOGNINO Michele si sta interessando di questo spostamento de La Para, poi però di fatto avverrà dopo il suo arresto.
AVV. DIF. MANCINO – Io le chiedevo: quando voi siete entrati nella discoteca La Para per fare i vostri accertamenti, li avete fatti a Baganzola o in via Spocci?
LUOG. NECCI N. – Sono stati fatti sia nella via Spocci proprio in maniera diretta dal Nucleo Investigativo, ma anche presso La Para di Baganzola da parte di altre Forze di Polizia."

Nella medesima udienza il teste ha riferito che dopo l'arresto di BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Domenico (figlio di BOLOGNINO Michele) e Megna Mario, aveva

continuato nella presumibile gestione occulta dei locali di Baganzola e Parma nonché della discoteca La Para:

"P. M. – Questa, se la stacca, poi la produciamo, Maresciallo. Dopo l'arresto di BOLOGNINO Michele nel gennaio del 2015, avete ulteriori elementi significativi in ordine da una parte all'Ariete e dall'altra parte alla discoteca La Para? Avete approfondito? Cos'è successo?
LUOG. NECCI N. – Sì. Di fatto noi abbiamo continuato delle attività tecniche, soprattutto in particolar modo su Megna Mario, ed è emerso che sia Megna Mario, ma anche il figlio di BOLOGNINO, Domenico, hanno continuato nella gestione sia della discoteca che del ristorante, la discoteca La Para e il ristorante Ariete."

Del resto, nel 2015, a seguito di perquisizione effettuata nei confronti di BOLOGNINO Domenico (figlio di BOLOGNINO Michele), venivano ritrovati degli appunti manoscritti riconducibili al ristorante Ariete e alla discoteca Para, relativi a costi sia per l'acquisto di merce che al pagamento di dipendenti e camerieri:

"P. M. – Durante queste sommarie informazioni, avete mostrato anche delle foto a Franceschi?
LUOG. NECCI N. – Sì, credo di sì. Adesso non ricordo esattamente cosa... Sì, abbiamo mostrato le foto, sì, un fascicolo fotografico inerente delle persone che erano andate da lui per il passaggio di proprietà del locale, sì.
P. M. – Non ci dica cos'ha riferito Franceschi, ma c'è stato un esito positivo rispetto alla vostra ricostruzione investigativa?
LUOG. NECCI N. – Sì, assolutamente sì. Ha confermato l'esito di quella che era poi la nostra attività.
P. M. – Poi lo chiediamo a lui direttamente. Il resto, lo chiedo al Maresciallo Loviselli?
LUOG. NECCI N. – Per quanto riguarda gli altri capi di imputazione, sì.
P. M. – Su questo lei ha altre circostanze da segnalare?
LUOG. NECCI N. – Potrei aggiungere che, nel corso delle ordinanze che sono state eseguite a luglio del 2015, nella perquisizione a BOLOGNINO Domenico vengono trovati degli appunti riconducibili sia al ristorante Ariete che a La Para, relativi agli acquisti, al pagamento dei dipendenti, dei camerieri per quanto riguarda La Para.
PRESIDENTE
P. – Cosa sono? Appunti? Una contabilità? Cos'è?
LUOG. NECCI N. – Sì, sono manoscritti.
P. – Sì, manoscritti che fanno riferimento...?
LUOG. NECCI N. – ...sia al ristorante Ariete...
P. – Sì, ma cos'è? Una contabilità? Delle note di gestione?
LUOG. NECCI N. – Sono dei meri appunti di gestione delle spese e degli incassi.
P. – Sono prodotte queste cose?
LUOG. NECCI N. – Sì, sì, assolutamente. Sono sequestrati nell'ambito della perquisizione eseguita a BOLOGNINO Domenico.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<Quindi in allegato al verbale di perquisizione>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sì, sì, ci sono già. Poi, per comodità di consultazione, facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<E' già prodotto questo materiale?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No. No>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Volevo chiedere: lei ha nominato BOLOGNINO Domenico. Siccome ne abbiamo due, abbiamo...
LUOG. NECCI N. – ...nonno e nipote.
P. M. – Sì. Abbiamo il figlio di BOLOGNINO Michele e il padre di BOLOGNINO Michele: a chi avete sequestrato questo materiale?
LUOG. NECCI N. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
P. M. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
PRESIDENTE
<<Quindi si tratta di BOLOGNINO Domenico, nato...?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Classe '90>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha qui il verbale di perquisizione e sequestro?
LUOG. NECCI N. – No, non ce l'ho.
P. M. – Va bene, Maresciallo. Senza intrattenerci sulla singola conversazione, tanto abbiamo la perizia, quello che voleva significare, lei l'ha detto qui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Io non ho altre domande, Presidente>>.

Su richiesta del Collegio, il Luogotenente Necci ha ribadito che VRABIE, EL FATACHI e PETRONE, erano, in tesi d'accusa, gestori di fatto in quanto, pur se non formalmente intestatari dell'attività, dei locali e dei beni mobili strumentali, dai numerosi verbali stilati in occasione di controlli svolti dalle forze di Polizia, essi si identificavano come tali ed in sede di controlli, risultavano i possessori dell'attività:
"Il Pubblico Ministero non ha ulteriori domande da porre al Luogotenente Necci.
Presidente
PRESIDENTE
P. – Senta, Maresciallo, lei dice che questi signori, Vrabie, El Fatachi e Petrone, sono fittizi intestatari della titolarità della discoteca La Para.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. – Fittizi intestatari perché?
LUOG. NECCI N. – Fittizi intestatari perché...
P. – Al di là delle conversazioni, dei discorsi, hanno una licenza intestato a loro? Hanno qualcosa di scritto, qualcosa di formale, di ufficiale?

LUOG. NECCI N. – No.
P. – O sono dei gestori di fatto?
LUOG. NECCI N. – Sono dei gestori di fatto, perché emerge dai controlli di Polizia che, al momento in cui interviene la pattuglia per motivi legati, non so, al disturbo, si presentano loro in qualità di gestori.
P. – Gestore di fatto può essere qualunque persona, un fiduciario. Il rapporto che occulterebbe la reale titolarità in cosa consiste? A parte la presenza fisica di queste persone sul posto.
LUOG. NECCI N. – Il rapporto che occulterebbe...?
P. – Lei dice: Il titolare reale è BOLOGNINO, il fittizio è... questi soggetti. Come facciamo a dire che, su un piano formale, giuridico, questi sono i titolari dell'azienda?
LUOG. NECCI N. – Perché, come le dicevo, si presentano loro al momento del controllo.
P. – Ne hanno il possesso?
LUOG. NECCI N. – Ne hanno il possesso, aprono loro la discoteca, la chiudono, incassano i soldi e li danno poi a BOLOGNINO. O molto spesso è lui stesso che va...
P. – Ma se deve intervenire un sequestro di quest'azienda, il sequestro viene fatto rispetto al titolare giuridico.
LUOG. NECCI N. – Non c'è, non c'è, perché La Para non esiste. Hanno sfruttato questo circolo esistente.
P. – I beni a chi appartengono? Sono beni mobili, in realtà, la maggior parte.
LUOG. NECCI N. – La proprietà del locale appartiene a un commercialista, un tale Donnagemma di Parma.
P. – I muri.
LUOG. NECCI N. – Sì, i muri.
P. – Ma i beni strumentali, i tavoli, le sedie, la cucina, il bar, questi sono beni mobili, tutti beni mobili. Quindi in realtà, la titolarità, noi la ricaviamo dal fatto che, essendo beni mobili, i possessori sono questi soggetti?
LUOG. NECCI N. – Esatto.
P. – Che sono questi soggetti i possessori da cosa emerge?
LUOG. NECCI N. – Dalle telefonate.
P. – Dalle telefonate.
LUOG. NECCI N. – Dalle telefonate. Ci sono, ad esempio, delle telefonate dove parlano della gestione delle sedie o di un gruppo di elettricità, perché avevano staccato la corrente.
P. – Le utenze a chi erano intestate?
LUOG. NECCI N. – Le utenze erano intestate al Blu e Blu, mi pare di ricordare. Però è un accertamento che non ho fatto direttamente.
P. – Blu e Blu cos'era?
LUOG. NECCI N. – E' il circolo.
P. – Era il circolo...?
LUOG. NECCI N. – E' il circolo privato che gestiva il night precedente, di cui ho parlato prima.
DIFESA (Avv. Mancino)

<<Signor Presidente, mi permette? Su questo tema>>.
PRESIDENTE
<<No, Avvocato, non le permetto. Mi dispiace, sto facendo io le domande>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<Va bene. Non erano domande, erano chiarimenti>>."

Come si evincerebbe dalla documentazione sequestrata ed acquisita agli atti, nonché dalle ulteriori deposizioni sia del Luogotenente Necci che di ABDELGAWAD Mohamed (cfr. udienza 27.4.2017) nella gestione era coinvolto anche quest'ultimo, gestore altresì, in tesi d'accusa, del ristorante Ariete insieme a BOLOGNINO Michele. Spesso le provviste di alcolici utilizzati nella discoteca Para, venivano effettuate tramite il bar ristorante; ragione per la quale ABDELGAWAD Mohamed spesso si presentava nei locali della discoteca Para per recuperare le somme di denaro anticipate con la propria carta di credito:

"AVV. DIF. PISANELLO – Le risulta che Abdelgawad Ahmed spesso prendesse accordi con BOLOGNINO perché lui stesso, Abdelgawad Ahmed, andasse ad incassare denaro nella discoteca La Para? Ci sono varie conversazioni in questo senso.
LUOG. NECCI N. – C'è da dire una cosa: molto spesso gli acquisti de La Para per quanto riguardava i liquori venivano fatti tramite il ristorante, quindi venivano al magazzino Metro di Parma, e quindi venivano acquistati sempre dal ristorante, per cui molto spesso Ahmed si presentava a La Para per recuperare i soldi degli acquisti della spesa.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi in questo senso, lei dice.
LUOG. NECCI N. – Sì, c'era una gestione abbastanza...
AVV. DIF. PISANELLO – ...comune.
LUOG. NECCI N. – Sì. Per quanto riguardava gli acquisti soprattutto.
AVV. DIF. PISANELLO – Faccio riferimento alla 9518, RIT 2319/14, dove Ahmed dice: Resto lì finché non incasso tutto quello che posso incassare.
LUOG. NECCI N. – Esatto, esatto, esatto. In quella circostanza non poteva recarsi BOLOGNINO Michele a La Para, e quindi ci andò Ahmed.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, le risulta che BOLOGNINO Michele chiedeva a Abdelgawad Ahmed il permesso di usare la carta di credito del ristorante per fare la spesa? Faccio riferimento alla conversazione 10833, RIT 2319.
Non vi è risposta da parte del Luogotenente Necci in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Avvocato, se è scritto nella conversazione, è scritto nella conversazione. Cosa chiede conferma al teste?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<E' comunque un modo di portare all'attenzione del Tribunale i punti dell'istruttoria>>.
PRESIDENTE
<<Ho capito. Va bene>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Saranno anche punti dell'istruttoria a nostro favore>>.
PRESIDENTE
<<Il testimone è stato molto vago, nel senso che ha fatto un rinvio alle intercettazioni, e le leggeremo. Non è che abbiamo avuto una testimonianza analitica sulle telefonate>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, nelle varie conversazioni che lei ha esaminato, anche quest'ultima che ho già menzionato, sempre la 10833, del 3 gennaio 2015, Ahmed fa riferimento al proprio denaro, cioè al fatto che è stressato di dover spendere tutti questi denari. Le risulta che tutto il denaro utilizzato per investire nell'Ariete per sovvenzionare la spesa de La Para era di Abdelgawad Ahmed?
LUOG. NECCI N. – Devo leggere la conversazione, non la ricordo questa. Del 3 gennaio?
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, la 10883 del 3 gennaio 2015.
LUOG. NECCI N. – Tra chi avviene? Tra BOLOGNINO Michele...?
AVV. DIF. PISANELLO – ...e Abdelgawad Ahmed.
LUOG. NECCI N. – (risponde dopo circa 30 secondi) Non la trovo. Non ce l'ho qui adesso."

Queste, invece, le parole di Ahmed Abdelagawad:
"P. M. RONCHI – Mi vuole spiegare? Sono cifre importanti rispetto alle altre che sono indicate lì. Non esagerate, però sono costanti e sono "metro la para"; a volte invece c'è scritto "metro ristorante".
DICH. ABDELGAWAD I. A. – Perché sono della spesa per La Para, che vengono qui: Ahmed, ci aiuti a fare la spesa? Poi me li davano la stessa sera. Quando loro chiudevano, c'era BOLOGNINO che andava lì a prendere, quando poi loro dal loro incasso mi ritornavano indietro la stessa sera. Allora, qual è il vantaggio? E' il vantaggio che per me c'è una fattura intestata a me come ristorante. Perciò, una fattura intestata al ristorante è spesa per il ristorante. Tutto lì. Se devo dire e poi mi trovo la Finanza il giorno dopo, va bene, l'ho detto.
P. M. RONCHI – Adesso lasci stare la Finanza, però voglio dire: con il ristorante, con la cassa del ristorante si faceva la spesa per la discoteca La Para.
DICH. ABDELGAWAD I. A. – No. Con la mia carta di credito, signora.
P. M. RONCHI – Ma veniva registrata nella contabilità del ristorante.
DICH. ABDELGAWAD I. A. – Sì. Perché la fattura veniva intestata al ristorante."
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele
All'udienza del 9.5.2017, BOLOGNINO Michele, in sede di esame, ha reso le proprie dichiarazioni difensive inerenti alla gestione dei locali notturni siti in Baganzola. In tale occasione, BOLOGNINO Michele oltre a fornire informazioni sul night Duplex, ha dichiarato che in seguito all'arresto di TONELLI Loris, suo collaboratore nella gestione dei locali notturni, aveva cessato l'attività del night club Duplex e aveva ripreso l'attività negli stessi locali con la costituzione di un nuovo Circolo denominato Blu & Blu; quest'ultimo, dall'ottobre 2014, era stato adibito all'esercizio di discoteca con insegna La Para Disco:

"SIG. BOLOGNINO M. – ..... Poi a Baganzola diventa Duplex. Il Duplex era... non era una... era un circolo, come si dice? Un circolo Arci, non so come... tutti soci. E Tonelli Loris non mi dava i soldi, mi dice: Michele, ti metti in società con me – perché il locale, c'erano le foto, si vedeva dentro, era fatto... era fatto alla buona, non era fatto... Un locale tutto fatto con tavolame di muratura. E avevo speso circa 10.000 euro. Si pagava l'affitto. Tonelli aveva fatto 'sto circolo qua, chiamato Duplex, e l'aveva in gestione un certo Angelo. E io c'entravo, nella cosa, perché si cercava di gestirlo per andare avanti per recuperare dei soldi, perché nel locale si pagavano le spese e i soldi che rimanevano si pagava l'affitto, si pagava tutti, e Tonelli Loris... dicevo che ero so... E io di quel locale, se ho preso... dei miei soldi, perché io avevo investito 10.000 euro di lavori, e ci sono le e-mail, i messaggi e tutto, non ho recuperato neanche 2-3.000 euro. Poi l'ho chiuso, il locale, perché non riuscivo a andare avanti, perché Tonelli Loris era stato agli arresti domiciliari e non lo riuscivo più a tenere e l'avevo chiuso. Poi questo locale, sempre lo stesso, perché era sempre lo stesso, è stato fatto sempre lo stesso circolo, abbiamo cambiato circolo e si è chiamato La Para. Nella Para mi sono messo insie...

P. M. RONCHI – Si ricorda il periodo?

SIG. BOLOGNINO M. – La Para anche ottobre 2014, se non mi sbaglio, sempre ottobre 2014, perché è stato preparato prima, ha voluto fatto delle pulizie, perché c'erano degli affitti da pagare arretrati, tutte 'ste cose, e abbiamo detto: apriamo. Sono andato a parlare insieme a quei ragazzi da Donnagemma, non mi ricordo il commercialista come si chiamava, un commercialista di Parma, che gli pagavamo l'affitto a poco alla volta, e abbiamo fatto tipo una discoteca, si chiamava latino-americano, tipo brasiliano, una musica di questi qua. E sono venuti a lavorare... lo gestiva un ragazzo straniero, che faceva comunicazioni su Facebook, roba di internet; un certo Tonino, non mi rico...

P. M. RONCHI – Come si chiamava? El Fatachi?

SIG. BOLOGNINO M. – Non lo so. Ahmed... No Ahmed. Io come lo chiamavo? Non mi ricordo come si chiama. Era un ragazzo straniero. Insieme a Tonino Perrone... Perrone... non mi ricordo il cognome. Il fratello della mia ex compagna, Vrabie Mihai, il fratello della mia ex compagna.

P. M. RONCHI – Soprannominato...? Come lo chiamavate?

SIG. BOLOGNINO M. – Michele.

P. M. RONCHI – Lei, nell'interrogatorio che ha reso il 27 maggio del 2015, è stato più chiaro con i nomi, ha detto: "Petrone Antonio, Vrabie Mihai detto Michele e tale El Fatachi, un ragazzo alto, di circa 25 anni, robusto".

SIG. BOLOGNINO M. – Non mi ricordo come si chiama, io. Può essere che è lui. Non mi ricordo come si chiama. E ci siamo messi insieme. Eravamo noi quattro. Si gestiva il locale, si faceva la spesa, si andava a fare tutto. Lei, pensa, per fare la spesa a quel locale dovevamo chiedere dei soldi ad Ahmed, all'egiziano, perché lui faceva la spesa... perché lui è stato sempre uno così. Quando spendevamo? 1.500 euro? Lui la sera voleva 1.550. Lui basta che faceva queste cose qua... perché è uno che stava bene, che sta molto bene, che c'ha proprietà, uno che io gli dovevo dare dei soldi che non gli ho dato.

P. M. RONCHI – Quindi abbiamo il Duplex e La Para, e questi sono a Baganzola.

SIG. BOLOGNINO M. – No, no, no. Dottorè, il Duplex e La Para sono sempre la stessa cosa.
P. M. RONCHI – Esatto, e sono a Baganzola.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì.
P. M. RONCHI – In due periodi temporali diversi.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì.
P. M. RONCHI – Poi abbiamo altri locali notturni di cui lei è stato socio, proprietario?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Mi faccia... Lì a Baganzola eravamo tutti e quattro che lavoravamo. Si pagavano i camerieri, poi ci sono telefonate che io parlo con Belli Bruno: Qua mi stanno rubando bottiglie – quando facevamo i conti. Se noi spendiamo 3.000 euro di spesa e incassiamo..."

BOLOGNINO Michele ha dichiarato, inoltre, che il finanziatore della discoteca era Abdelgawadi Mohamed, mentre lui e VRABIE Mihai, EL FATACHI Abdellatif e PETRONE Antonio erano i gestori occulti di detta attività:
"SIG. BOLOGNINO M. – Non mi ricordo come si chiama, io. Può essere che è lui. Non mi ricordo come si chiama. E ci siamo messi insieme. Eravamo noi quattro. Si gestiva il locale, si faceva la spesa, si andava a fare tutto. Lei, pensa, per fare la spesa a quel locale dovevamo chiedere dei soldi ad Ahmed, all'egiziano, perché lui faceva la spesa... perché lui è stato sempre uno così. Quando spendevamo? 1.500 euro? Lui la sera voleva 1.550. Lui basta che faceva queste cose qua... perché è uno che stava bene, che sta molto bene, che c'ha proprietà, uno che io gli dovevo dare dei soldi che non gli ho dato."

Di seguito, a completamento, si riportano a titolo esemplificativo le trascrizioni di alcune delle conversazioni telefoniche ritenute, in tesi accusa, rilevanti:

Conversazione prog. n. 99 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
M.= Mario Megna
B. Mm.
M. Una qualche volta per le orecchie ti prendo eh.
B. No, ma erano troppo pochi i soldi, c'è qualcosa che non va in questa discoteca, ma è impossibile.
M. Allora, ieri hanno fatto tutti i conti, mi ha dato sei e ottanta vecchi.

Conversazione progr. nr. 2100 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
A.= Voce maschile di soggetto a nome Antonio (non meglio identificato)
A. Non mi vieni a trovare mai.
B. E sono qua, con il ristorante qua a Parma, con la discoteca, sto correndo come i pazzi.
A. Me l'ha detto Palmino, me l'ha detto.
B. Eh.

Conversazione progr. 3136 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
S.= SERGIO BOLOGNINO
B. SERGIO.
S. Che, dormi ancora?
B. Eh, e là alla discoteca alla sera chiudiamo tardi.
S. Ah?
B. Là alla discoteca chiudiamo tardi alla sera.
S. Ah. Va beh. Eh.. .. inc.. vengo qua a Reggio Emilia.
B. Mm.
S. Al Tribunale.

Conversazione prog. n. 3718 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
G.= Antonio GIGLIO
B. Pronto, sempre in ferie sei tu, eh.
G. E non devo stare in ferie?! Tu sei una vita in ferie.
B. Eh.
G. Tu sei nato in ferie.
B. Sì, sì, ti faccio vedere io a te, no, ho chiamato a Giulio ormai, che mi serviva il gruppo urgente alla discoteca stasera ed erano ..
G. .. inc..
B. Che vuoi?
G. E che c'hai il gruppo?
B. Sì, c'è un gruppo, se tuo fratello me lo trova, domani mattina se lo prende, per stasera mi serve. Lo lascio nel furgone quello chiuso..

Conversazione prog. 3938 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
M.= Mario Megna
M. Mi sto vedendo il telegiornale.
B. A casa sei?
M. Sì.
B. E io sono andato a dormire alle otto stamattina.
M. Ha lavorato ieri il coso?
B. Sì, e pure la discoteca, poi c'è Bruno ammalato.. Eh.. .. inc.. alle dieci.
M. Ah. E poi hai risolto con il ristorante?
B. Il ristorante come?
M. Con la corrente là.
B. Eh, sì, no, ma mica il ristorante.
M. Mm, ah no? Ah, ho capito. Ohi Michele, che stavo dicendo? Ma il cameriere?
B. Mamma mia, lo stavo picchiando l'altro giorno.
M. E perché?

B. Gli ho preso.. Ce l'ho..
M. E poi l'hai cacciato?
B. No, poi là .. e perché aveva .. io sempre lascio soldi in giro, è venuto uno a cercare a me, quello ha fatto anche la faccia dura.

Conversazione n. 4460 RIT 2319/2014.
M. = Michele BOLOGNINO
G. = Graziano
G. Michele!
M. Che c'è Graziano?
G. Vedi che mi hanno telefonato dalla discoteca ..
M. Mh ..
G. Dice che non si sono trovati il Chivas, se gli vado a prendere sei bottiglie.
M. .. ma la carta te l'hanno data per pagare?
G. No, sta arrivando lui!
M. E prendile dai ..
G. Va bene ..
M. .. prendine quattro!
G. Quattro?
M. Mh!
G. Okay! .. no, perché glielo ho detto:" Adesso chiamo Michele e vediamo quello che mi dice Michele. Se non è d'accordo non prendo niente!" Va bene, a posto!
M. Ciao ..
G. Ciao ..

Conversazione prog. n. 4504 RIT 2319/2014.
M.= Michele BOLOGNINO
B.= Bruno Belli
M. Eh, Bruno.
B. Sì, ma un caffè vuoi passare a prenderlo prima di andare a letto?
M. Sì, ancora sono qua, Bruno, che se .. venivo a controllare stasera .. a tenere i soldi io.
B. Va beh, e allora non ti vedo, chiuderete tardi?
M. Ah, e sono qua perché ti ho detto come li tolgono li prendo io.
B. Mm. Va beh, se c'è qualcosa..
M. .. ci vediamo domani..
B. .. se c'è qualcosa ti chiamo.
M. Sì, tutto a posto, ci sono persone?
B. Sì, no, il fratello là.. è arrivato adesso, da solo.
M. Eh, e allora faccio un giro, dai.
B. Mm, ok, ciao.
M. Ciao.

Conversazione prog. n. 4588 RIT 2319 /2014
M.= Michele BOLOGNINO

B.= Bruno Belli
B. Pronti.
M. Eh, buongiorno, si dorme eh?
B. Buongiorno. No si dorme, si dormicchiava.. Io è dalle due che sono sveglio, non è che..
M. E dove sei stato? E non mi hai chiamato? Io ero a casa che ho sistemato un po' di cose.
B. Eh, mi ha mandato un messaggio coso che è rimandato a domani.
M. Mm.
B. È dovuto andare via che ha avuto un problema.
M. Mm, va buono. Che c'è, che stai facendo?
B. No, sono qua al locale e vado a casa adesso.
M. Mm.
B. Sono passato a vedere da te, ho visto che non c'eri, stavano mangiando i ragazzi ..
M. No, no, ho fatto .. un attimino due cose, perché pure ieri sera mica hanno incassato dei soldi, Bruno? No, c'è troppo casino, vanno al bar e bevono tutti, poi pagano alle ragazze.. No, devo trovare una soluzione anche con i camerieri.
B. No, non è mica.. mica facile lì..
M. .. ah, sì..
B. .. cioè c'è troppa confusione.
M. Sì, però sai cos'è? O ai camerieri gli devo dare 150 euro a persona la sera in tasca, quando vengono a prendere una bottiglia la pagano loro e si fanno..
B. .. anche..
M. .. hai capito come?
B. Anche.
(...)

Conversazione prog. n. 4620 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
S.= Voce femminile di soggetto a nome Sabrina (non meglio identificato)
B. Pronto.
S. Ehi.
B. Che c'è, Sa?
S. Hai visto la foto con Vanessa? C'è la neve.
B. No, ma no, la verità sto parlando qua in discoteca che vai.. Non mi fanno bene le cose. Sto vedendo.. Mm, ora la guardo, dai, sto parlando, dai, ci sentiamo fra dieci minuti, dai.
S. Mm, va bene.
B. Va buono? Ciao.
S. Ciao.

Conversazione prog. n. 5785 ROT 2319/2014
A.= Michele BOLOGNINO
B.= Ahmed

A. Ahmed.
B Sì Michele.
A. Tu sei al ristorante?
B. No sono appena andato via. Dimmi hai bisogno?
A. No .. no. Ahmed.
B. Dimmi ..
A. Io ho già mandato l'impulso per bloccare le macchine, là già l'Audi A6 è bloccata, l'emme elle.
B. Ah.
A. Tu chi ti chiama, chiama.
B. Ah.
A. "Non c'è Michele", dici "per noi le macchine devono rientrare e basta".
B. Ah va bene.
Si sovrappongono le voci
A. Non .. non .. Olivia non ti chiama perché Olivia ho parlato io. Di loro vengono qua dici: "Volete parlare con lui andate in Calabria e lo trovate".
B. Sì, va bene.
Si sovrappongono le voci
A. Abbiamo aspettato fino a oggi, oggi noi non abbiamo non ricevuto niente, ma anche lui per trovarci a dire di pagarci la rata di dicembre. Noi le macchine le riprendiamo Ahmed.
B. Va bene.
A. Già quello .. già quello dell'Audi A6 mi ha chiamato tre volte. Che dice: "Ma perché mi dispiace per te, io le macchine sono bloccate".
B. Va bene.
A. Può essere che in nottata la ritiro, ho detto che non lo so.
B. Va bene.
A. Chi ti chiama ..inc.. dici: "Chiamate Michele".
B. D'accordo.
A. Va beh. Va beh.
B. Va bene.
A. Ci vediamo.
B. Fai .. fai un buon viaggio.
A. Eh. Ame' poi ti raccomando .. poi vedi se quei ragazzi sabato, Ame' mi sono dimenticato, devono fare la spesa.
B. Cosa? Che ragazzi? Non ho capito.
A. Quei ragazzi .. a Baganzola.
B. Ah.
A. Gliele dai tu puoi te le prendi sabato sera stesso con l'incasso.
B. Ah. Va bene.
A. Come hanno .. come han fatto l'ultima volta qua.
B. Va bene.
(...)

Conversazione prog. n. 6955 RIT 2319/2014.
A.= Michele BOLOGNINO
B.= Michele fratello Sabrina
(...)
B. Niente. No perché ho litigato con Antonio con Abdul, no? Perché è venuto quelli da impresa della buttafuori: "No queste ..inc.. cose dobbiamo parlare che già .. già Michele, lascia che lo parlo io con Michele ..inc.. Abdul". Faccio: "Abdul me l'ha detto così". Dice: "No, no, adesso che facciamo? Come gli
diciamo a questi".
A. All'impresa chi?
B. Quelli di buttafuori, che sono venuti là. A ..inc.. a quella il proprietario della buttafuori, della .. quelli che mandava, no?
Si sovrappongono le voci
A. ..inc..
B. Ho detto: "Va bene".
A. ..inc..
B. E no perché voleva soldi, no? Ho dovuto pagare, pagato 720 ..inc.. 770 euro ..inc..
A. E non ..inc.. niente.
B. Tossisce Han tirato fuori quelli 160.
A. Ah.
B. E poi non è rimasto niente. E han detto: "Ma guarda che non è così ..inc.. Dice che: "No no, lascia che parlo io con Michele lunedì, gli spiego come ..inc.. dovevamo pagare quello, avevamo parlato con Michele già, che dobbiamo pagare i debiti prima e poi". "Sì però sono debiti ..inc.. un'altra parte". Dice che: "No, lo so ..inc.. han pagato affitto, han pagato questo, piano piano dobbiamo pagare tutto, no?
A. ..inc..
B. Poi pure Antonio, poi ..inc.. le pulizie. Dico: "Antò aspetta, no?", dice che: "No no, che qua". Poi è rimasto a parlare loro in ufficio, poi abbiamo fatto i conti noi, non lo so che cazzo hanno parlato.
A. Va beh mo' io vado casa Michè.
B. Va bene.
A. Ciao.
B. Ok ciao.

Conversazione n. 10288 RIT 2319/2014,
M. = Michele BOLOGNINO
A. = Abdul
M. Pronto!
A. Oh, Michele!
M. Sì!
A. Tutto a posto?
M. Sì, tutto a posto ..
A. A che ora vieni qua stasera?
M. Non lo so, perché?

A. Se vieni qua porta anche un po' di vodka alla pesca per favore.
M. Che cosa devo fare io?
A. Se ha qualche bottiglia di vodka alla pesca ..inc..
M. Non ho capito!
A. Vodka alla pesca!
M. E dove la devo prendere?
A. Al ristorante ..inc..
M. Non lo so se ce l'ho di là, se c'è la porto.
A. Okay, grazie!
M. Niente ..

Conversazione prog. n. 12123 RIT 2319/2014.
M. = Michele BOLOGNINO
U. = Peppe
U. Michele!
M. Pronto!
U. Michele sono Antonino!
M. Dimmi!
U. Dove sei?
M. Io sono qua. Tu puoi venire? Lascia a Peppe qua .. dove sei tu lascia a Peppe ..
U. Io sono qua al bar ..
M. Lascia a Peppe al bar .. a quale bar sei?
U. Al tuo!
M. E ..inc.. da sola l'avete lasciata là?
U. Ora .. sono venuto .. tu mi hai detto che venivi alle tre e mezza, quattro ..
M. Allora .. fai andare verso di là .. tu con chi sei là?
U. Io da solo!
M. Con che macchina?
U. Con la mia!
(...)

Conversazione n. 12365 RIT 2319/2014
M. = Michele BOLOGNINO
U. = Mario Megna
U. ..inc..
M. Salutiamo! Per te va la vita, che c'è?
U. Eh per te va, non per me! Malato!
M. Malato io sono!
U. Eh ..
M. Vedi che è venuto il figlio di quello oggi qua!
U. Ah è venuto?
M. Sì!
U. E che voleva?

M. Parlava .. no, per la verità è venuto pure perché .. era passato di là .. da quell'amico nostro di Roma ..
U. Sì, sì ..
M. Da quello che ha l'Audi 8 ..
U. Sì ..
M. Che ci sono andati i ROS .. hanno sequestrato tutto, hanno preso il telefono, tutto ..
U. Mh ..
M. Dice che hanno preso tutto .. computer, cose .. è venuto apposta pure per dirmelo ..
U. Ah ..
M. .. che io sto chiamando ma ..inc..
U. Ho capito .. mannaggia la madonna .. quest'altra ci mancava!
M. Che c'è?
U. Domani .. domani sera parto io col pullman .. che devo fare, devo venire o scendi tu? Non lo so ..
M. Eh .. io ho parlato con lui, glielo ho detto:" Mi dovresti fare solo una statua!" ..inc.. però se venivi tu è meglio così ti spiegavo, perché giovedì io torno .. dove sono andato l'altra volta!
U. Ah .. e adesso .. allora domani sera .. sabato mattina sono qua!
M. Tu glielo spieghi pure .. perché là è successo così .. là .. quello stesso non conviene neanche che lo chiamo per ora.
U. Va bene .. ora glielo dico .. sono qua ..
M. Eh .. perché dice che gli hanno preso tutte cose, il computer .. hanno guardato l'assunzione degli operai ..
U. Eh ..
M. Dino me lo diceva! Ora se ne è andato Dino .. che è stato qua con me .. gli ho detto io .. poi mi ha spiegato il fatto di quell'altro .. dove sono andato io ..
U. Eh ..
M. Però glielo ho detto pure che io .. gli ho detto:" Però quando lo hai chiamato ti ha fatto pure comodo .. tu ora .. loro vi portano un conto di .." Dice:" Michele, è vero, lui si prende 4500 euro, ma io gli ho dato quasi 13000 a lui .. che cazzo avanza da me?! Lui si è comportato male con me!" " Sono fatti vostri! Quando lo facevate, lo facevate da soli .."
U. Bravo! Bravo! ..inc.. i problemi suoi ..
M. No, ma .. quando li hanno fatti .. noi non abbiamo saputo mai niente quello che combinavano! Io non sapevo neanche che lui stava a casa sua!
U. Neanche io. Poi ci sono pure altre novità che poi ti dico! Che ieri abbiamo fatto ..inc.. Michele ti stavo dicendo .. ma dove sei tu?
M. Qua al ristorante.
U. Vedi che .. quei due .. quella là mi sta fondendo il cervello che ogni minuto viene a casa! .. parla davanti a mia moglie .. pure di nascosto ..
M. No .. senti a me .. se tu vai su facebook .. vedi sei amico con la Para?
U. Sì!
M. Vedi la nuova discoteca che ..
U. L'ho vista! Però questa qua tutti i giorni viene qua, che mi ha detto ..

M. La villa .. sì, ma non posso prendere l'impegno per tutte e due, lo sai .. lascia stare che scherziamo ..
U. Ho capito .. no, ti sto dicendo io .. che gli devo dire io?
M. Di una, sì! Quando vengo io .. se facciamo quello che dobbiamo fare .. quando può venire pure .. parliamo .. di una sì perché il 7 apriamo là ..
U. Eh .. che gli dico, che poi scendi tu e parlano con te?
M. Una!
U. Sì, parla con te, dai!
M. Io volevo scendere però se vieni tu è meglio! Perché adesso devo vedere con queste buste paga qua .. mannaggia la madonna!
U. Regolati Michele .. dimmelo perché se devo salire vado e faccio il biglietto, capito?
M. Sali! Ti stai anche un paio di giorni qua .. sali .. qua ti sto dicendo .. voglio il coso .. sali, sali!
(...)

Conversazione prog. n. 13023 RIT 2319/2014.
M. = Michele BOLOGNINO
U. = Padre di Michele
(...)
Si sovrappongono le voci - inc.
U. .. a nessuno dei due .. ah, ve ne siete andati in discoteca?
M. Ho la discoteca qua, papà, ho chiuso ieri sera tardi .. ho chiuso stamattina alle sei ..
U. Ah, pure la discoteca hai? Avevi detto che hai il ristorante, bar, ora è diventata discoteca?
M. No, a Baganzola! Non è più là, è discoteca a Baganzola!
U. Dov'era una volta?
M. Sì!
U. Ah .. sempre là è un'altra volta?
M. Sì!
U. E il ristorante non ce l'hai più?
M. Nel ristorante ci sono i ragazzi!
U. Ah, loro .. ah tu ..inc.. dove c'era una volta?
M. Eh! Poi .. ho chiuso .. sono arrivato a casa stamattina alle sei e venti, le sei e mezza ..
U. Ma io non lo sapevo se no non ti chiamavo! Ho visto che non rispondi .. ho due numeri .. che ne so io .. dico come mai non mi risponde ..

CAPO 199
Intestazione fittizia della discoteca DUPLEX
In merito al presente capo di imputazione il Maresciallo Necci, all'udienza dell'11.04.2017
ha riferito sugli accertamenti che avevano indotti gli inquirenti ad ipotizzare una fittizia intestazione della discoteca denominata "Duplex".

"P. M. – Richiamandoci a quella prima conversazione che lei ha citato con il padre, tra BOLOGNINO Michele e il padre, veniva fatto riferimento a quel ristorante e lei poi ha detto ad una discoteca.
LUOG. NECCI N. – Esatto. Esatto. Dalle stesse attività tecniche emergeva che, oltre alla conduzione di questo ristorante, BOLOGNINO era anche proprietario di una discoteca. Questa discoteca veniva individuata nella discoteca sita a Baganzola, una località di Parma, nella via Nabucco, numero 8.
P. M. – In che periodo siamo qui?
LUOG. NECCI N. – Stiamo parlando sempre dell'ottobre del 2014.
Di fatto...
P. M. – Però nella conversazione che lei ha citato il padre dice: Quella che già avevi.
LUOG. NECCI N. – Esatto, quella che già avevi, perché all'interno di quel locale in precedenza, fino al giugno (credo) del 2014, c'era stato un night club che si chiamava Duplex. E quindi in questa telefonata si intuisce che era lui il vero proprietario di questo locale, anche perché il locale risultava essere intestato ad altre persone. Di fatto era un circolo privato denominato Blu e blu, il cui Presidente era tale Cappellazzi, quindi un'altra persona che nulla aveva a che vedere con BOLOGNINO.
P. M. – Quindi nel medesimo indirizzo... qual è l'indirizzo?
LUOG. NECCI N. – Via Nabucco, 8, di Baganzola, Parma.
P. M. – ...di Baganzola si sono succeduti due diversi locali.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Il primo...?
LUOG. NECCI N. – Il primo era il Duplex, che era un night club; dopodiché si è succeduto questo circolo privato Blu e Blu; e poi dopo c'è stata questa discoteca La Para.
P. M. – La Para.
LUOG. NECCI N. – Sì. La Para era soltanto l'insegna della discoteca, ma in realtà non esisteva La Para. Veniva gestita come discoteca, ma non c'era nessuna autorizzazione.

PRESIDENTE
P. – Era la vecchia discoteca Duplex che aveva cambiato l'insegna?
LUOG. NECCI N. – Sì. Soltanto l'insegna avevano cambiato, però in realtà era sempre la Duplex, Blu e Blu e poi dopo La Para.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Anche qui ci sono delle conversazioni? Chi sono i soggetti coinvolti? Ci dica un po'.
LUOG. NECCI N. – Allora, per quanto riguarda La Para, è chiaro che il vero (come abbiamo detto prima) proprietario era BOLOGNINO, perché era lui che andava a riscuotere gli incassi, era lui che decideva chi doveva lavorare e come si doveva lavorare. In realtà c'erano dei soci che coadiuvavano il BOLOGNINO nella gestione, in particolare cito Petrone Antonio, El Fatachi Abdellatif detto "Abdul" e il fratello del compagno della moglie di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.

PRESIDENTE
P. – Il fratello del compagno della...?
LUOG. NECCI N. – ...della moglie. Scusi. Il fratello della moglie, della compagna di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – La compagna si chiama Vrabie...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Carmen.
P. M. – E suo fratello si chiama...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Mihai.
P. M. – Questi tre soggetti che lei ha citato, Vrabie Mihai, El Fatachi Abdellatif e Petrone Antonio, che cosa risultavano fare all'interno del locale?
LUOG. NECCI N. – C'era Abdul, El Fatachi che si occupava più che altro della... faceva su Facebook... cercava locandine per quanto riguardava le serate, queste cose qui.
P. M. – Pubblicità.
LUOG. NECCI N. – Pubblicità, più che altro, sì; Petrone Antonio si interessava della vera e propria gestione; e Mihai, il cognato, era alla cassa. Nel corso di numerosi controlli effettuati dalle Forze di Polizia, loro si sono presentati come gestori del locale.
P. M. – E invece la conclusione per cui il titolare effettivo era BOLOGNINO Michele da dove la trae?
LUOG. NECCI N. – Dalle numerose conversazioni che emergono sempre nel corso di questo procedimento, per le quali io ho preparato una lista.
P. M. – Ci faccia degli esempi.
LUOG. NECCI N. – Sì.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PRESIDENTE
P. – Questa è un'altra lista per il capo...
LUOG. NECCI N. – Per il 198.
P. – Per il 198.
LUOG. NECCI N. – Sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Poi ne possiamo prendere visione?>>.
PRESIDENTE
<<Sì. Ve ne do una copia, Avvocato>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Ci darà poi termine per guardare>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Allora, per quanto riguarda gli esempi, cito sempre la 13023, di cui ho fatto cenno prima, tra BOLOGNINO Michele e il padre, dove appunto lui parlava sia del ristorante che della discoteca>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione all'Avvocato Pisanello."

Si riporta a seguire la trascrizione dell'intercettazione telefonica menzionata dal Luogotenente Necci ed intercorsa tra BOLOGNINO Michele ed il padre.
"M. = Michele BOLOGNINO U. = Padre di Michele U. Franco! M. Michele, non Franco! U. Michele! Ah Michele, mannaggia la madonna .. M. Eh .. U. Ma io .. porco dio non puoi andare un minuto là a vedere questa cosa qua?! M. Sono andato! U. Sei andato? M. Sì .. se mi mandi il foglio .. il passaggio dietro del libretto .. che me lo hai mandato solo davanti. Dietro pure! .. il passaggio ..
U. Come .. M. No, è dietro. E poi l'assicurazione è sempre la stessa, 280 euro! U. Hai l'incendio e furto? M. E' 280 euro, l'ho lasciata in quel modo, 280 euro tutte cose. U. Mh .. gli ho detto che te ne eri andato e che andavo a firmarla io e mi ha detto:" Almeno viene vostro figlio a firmarmela .." Perché dice che io non posso .. M. Ci manca quel foglio dietro! E mi ha detto a me:" Per 280 euro lasciala com'era, che te ne fotte?" U. Eh .. gli devo mandare 280 euro? M. Tu vai .. vai ..inc.. e me li manda a me poi. Poi vado io! Mandagli il foglio tu. U. Gli mando il foglio del libretto di dietro? E come mai, lo hanno fatto solo davanti allora? Malanova, questo cretino di merda! Là, dove è intestato a me? M. Sì! U. Malanova .. allora lo faccio appena vado? M. No .. oggi, domani mica hai fretta! ..inc.. U. Il 30! M. .. fino a fine mese .. U. Ti ha chiamato Franco? M. No, Franco a me che mi chiama a fare? U. No, che deve chiamare Franco quindi se capiti di là .. ho detto:" Tranquillo che Michele .. non va da nessuna parte." Si sovrappongono le voci - inc. U. .. a nessuno dei due .. ah, ve ne siete andati in discoteca? M. Ho la discoteca qua, papà, ho chiuso ieri sera tardi .. ho chiuso stamattina alle sei .. U. Ah, pure la discoteca hai? Avevi detto che hai il ristorante, bar, ora è diventata discoteca? M. No, a Baganzola! Non è più là, è discoteca a Baganzola! U. Dov'era una volta? M. Sì! U. Ah .. sempre là è un'altra volta? M. Sì! U. E il ristorante non ce l'hai più? M. Nel ristorante ci sono i ragazzi! U. Ah, loro .. ah tu ..inc.. dove c'era una volta? M. Eh! Poi .. ho chiuso .. sono arrivato a casa stamattina alle sei e venti, le sei e mezza .. U. Ma io non lo sapevo se no non ti chiamavo! Ho visto che non rispondi .. ho due numeri .. che ne so io .. dico come mai non mi risponde .. M. Chi ha due numeri? Io un numero ho papà, perché ne ho due? U. Io qua ho segnato Michele e Michele 2! M. Boh! Io uno ne ho! U. Boh! .. allora appena vado glielo faccio? M. Mh .. U. Va bene .. poi .. vai tu e lo prendi e poi mi dici quello che hai speso che te li mando? M. Sì. Ti saluta Mario! Dice che l'altro giorno è venuto e non ti ha trovato a casa .. U. Sì? .. e non mi poteva chiamare? Che dove ero? Al bar del corso potevo essere, se no dove vado? Non vado da nessuna parte! M. Dice che è venuto, non ha visto neanche la macchina e se ne è andato! U. Sì perché al bar che vado a piedi? Vado con la macchina! Se viene di nuovo digli che sono al bar del corso, nella piazza sono là! La macchina la vede parcheggiata di fronte. M. Va bene .. U. Non mi poteva chiamare? Mamma mia! M. Va bene, poi ci sentiamo .. U. Va bene, ciao .. M. Ciao .."

La testimonianza è proseguita sul tema della gestione degli incassi della discoteca:
P. M. – Lei prima ha fatto cenno alla riscossione degli incassi.
LUOG. NECCI N. – La riscossione degli incassi, esatto. C'è anche la 500 RIT 2319/14 del 16.11. 2014, che avviene tra BOLOGNINO Michele e Fimognari Giuseppe (questo può essere considerato un coadiuvante di BOLOGNINO nella gestione sia della

discoteca che del ristorante), dove, in un periodo di assenza del BOLOGNINO, che si era recato in Romania, Fimognari lo aggiorna sugli incassi della serata, gli dice: "Abbiamo fatto 5.200". – "Dividi i soldi e poi dopo me li lasci, a me, quando io torno". E quindi questa è molto interessante dal punto di vista degli incassi.
C'è anche una telefonata che avviene con Belli Bruno, BOLOGNINO Michele e Belli Bruno, dove BOLOGNINO appunto si lamenta che la discoteca sta guadagnando pochi soldi. Secondo lui, c'è qualcuno che sta cercando di togliere dei soldi dalla gestione. E allora da quel punto di vista lui dice: Adesso devo andare io, perché devo controllare bene; questa sera, i soldi, li prendo io; appena li prendono, li tolgo e mi le metto in tasca. Questa è la 4504 del 30/11/2014. Poi al riguardano c'è anche la 4588, sempre del 30/11/2014, dove lui, parlando con Belli Bruno...
P. M. – "Lui" chi?
LUOG. NECCI N. – BOLOGNINO Michele. Si lamenta della gestione dei soldi, e quindi vuole essere più presente lì alla cassa per togliere i soldi non appena vengono...
P. M. – ...incassati.
LUOG. NECCI N. – ...incassati.
P. M. – Questo per esemplificare.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Abbiamo visto quell'intercettazione che fa un richiamo al Duplex per quello che lei ha spiegato; vuole aggiungere qualche altra circostanza sul Duplex?
LUOG. NECCI N. – Il Duplex in realtà era emerso nel corso di un'attività di indagine pregressa, che avevamo fatto a Parma sui night club in generale nel 2010, e il Duplex... era emerso che la gestione di questo night club, la gestione e comunque la titolarità, perché non figurava nessuno dei due come titolari veri e propri, era di Tonelli Loris e di BOLOGNINO Michele. E in particolare questo era emerso, oltre che dall'attività tecnica, anche dalle dichiarazioni di altri coindagati, mi ricordo in particolare Metrangolo Salvatore.
P. M. – Okay. Altri locali che avete ricondotto a BOLOGNINO nell'ambito della vostra delega macro di approfondire questa tipologia? Perché ad un certo punto dovete riscontrare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe."

Di seguito si riporta la telefonata menzionata (prog. 500 RIT 2319/2014) comprovante, in tesi d'accusa, la gestione dei dividendi e la riscossione degli incassi da parte di BOLOGNINO Michele, provenienti dalla gestione del Night Club "Duplex".

B.= Michele BOLOGNINO
P.= Voce maschile di soggetto a nome Peppe (non meglio identificato)
M.= Voce maschile di soggetto a nome Massimo (non meglio identificato)
A.= Voce maschile di soggetto a nome Antonio (non meglio identificato)
S.= Voce maschile di soggetto a nome Abdul (non meglio identificato)

B. Peppe. P. Ohi, Mi', dimmi.
B. E allora come va?
P. E allora.. ad un tavolo ancora c'è gente, ancora sta.. Ora hanno staccato la musica.

B. Ah.
P. Abbiamo fatto cinquemila e duecento euro.
B. Quanto?
P. Cinquemila e due.
B. Dividi i soldi.
P. No, i soldi .. no, i soldi glielo ho detto già che quattromila .. ho detto che Antonio si prende i mille e duecento euro che ha anticipato.
B. Mm.
P. Quelli là che ha anticipato per ..inc.. e i quattromila euro me li prendo io e li porto direttamente domani mattina quando ci sei tu, vi fate i conteggi, se so deve fare.. che si deve fare spesa e vi dividete i soldi. Glielo ho detto già ad Antonio e ha detto di sì, che non ci sono problemi. I quattromila me li porto io.

(...)
S. Tutto a posto, sei tornato?
B. Sì, a Venezia sono.
S. E va buo'. E adesso non abbiamo chiuso, facciamo i conti con
Peppe.
B. Sì, fate i conti con Peppe, lascia i soldi a Peppe che tanto
io alle nove sono già a Parma.
S. Va buono, dai, ci vediamo domani sera noi.
B. Dai, domani sera sono là, dai. Tu non ci devi fare la spesa poi?
S. Sì, sì, adesso tiriamo via anche i soldi per la spesa.
B. Eh, dobbiamo fare la spesa, va beh, poi tu sicuramente non vieni a fare la spesa che vieni come al solito all'ora dei signori ..
S. Va beh ride
B. Mm. È venuta l'amica tua? È venuta l'amica tua al bar eh?
S. Come?
B. Alla discoteca. L'amica tua alla discoteca è venuta?
S. Oggi sì, c'era, sono andato di là e c'era.

(...)
B. Va buono, dai, prenditi i soldi tu e poi ci vediamo là al bar, dai.
P. Sì, zio, tranquillo, che mi dissero pure che mi devono aiutare con le sedie.
B. E certo che se mancano le sedie di là poi..
P. E no ora..
B. .. inc..
P. .. no, no, dalla sala di .. da quella sala là interna che abbiamo noi là, gli prendo quindici sedie che non so che banchetto abbia.
B. Dove?
P. Non so, domani al ristorante, non so che .. me lo ha detto Mario di caricare quindici sedie e non so che cosa .. una quindicina di sedie per domani.
B. Va buono, dai.
P. Va buono?

B. Ora o domani?
P. Sì, ora.
B. .. inc..
P. Niente, ora che finisco tutto, carico e poi più tardi vado al ristorante e glieli porto.
B. Che arrivo io, poi vieni che vai a dormire dopo.
P. Sì, tranquillo.
B. Tanto ora il tempo vado .. inc..
P. Sì, non ti preoccupare, va buono?
B. Va buono. Ciao.
P. Ciao.

All'udienza del 20.4.2017, il Maresciallo D'Agostino, ha riferito in merito alla presunta intestazione fittizia del Night Club "Duplex" citando ulteriori telefonate intercettate:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Passiamo a un altro argomento.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Poi dopo, a pagina 61, si parla di un'altra fittizia gestione in relazione al capo 199, cioè GIGLIO ci parla della discoteca Duplex di Baganzola, in provincia di Parma, e della discoteca Free.
Quindi i capi di imputazione 199 e 200, in cui BOLOGNINO è stato imputato unitamente a Tonelli Loris. Su questi capi (anche in questo caso qui) hanno riferito i Carabinieri di Parma, che hanno svolto le indagini.
Posso aggiungere, per quanto ci riguarda, anche a riscontro del mio reparto, alcune conversazioni che sono utilizzate anche per quanto riguarda il sequestro per la discoteca Duplex di Baganzola, locale che era stato già denominato Blu Notte. Le conversazioni telefoniche ed ambientali che intercettiamo tra il 5 dicembre 2011 e l'11 novembre 2012 hanno dato prova anche in questo caso della fittizietà dell'intestazione, così come descritto nel capo 199. Vi cito anche qui qualche telefonata.
Andando a vedere queste conversazioni, vi è questa telefonata del 5 dicembre del 2011, in cui BOLOGNINO riferisce di trovarsi a Parma e che sta vedendo per quella discoteca (questa è la telefonata 665, RIT 2981 del 2011). E in effetti il 15 dicembre del 2011 BOLOGNINO Michele parla con tale Metrangolo Salvatore, parla del Blu Notte, proprio dei lavori che devono essere eseguiti nel locale (questa è la telefonata 199, RIT 3168 del 2011). Poi ci sono i contatti che ha con Tonelli Loris, che gli invia un SMS molto lungo il 18 dicembre del 2011, che poi è diviso in alcuni progressivi, perché i caratteri negli SMS non possono superare (mi sembra) i centosessanta caratteri, e sono i progressivi 545, 564 e 568. Dice: "Ciao grande, nessun problema per gli ass. di Guido", penso che siano gli assegni, non lo so. "Tu non c'entri. Cerca di finirmi i lavori a Baganzola. Dopo il 25 qualcosa riesco a darti, però mi ha detto: lavori, lo sai amico mio che io che ti dico faccio, mi stanno facendo disegni di come viene il locale là a Baganzola. E sai devo prendere materiale che devo pag. Un bacione. Ti volevo dire: mi ha chiamato quello della discoteca e ok. Quando torno concludiamo anche quella. Per la villa ho deciso che faccio un"... e poi prosegue con un altro progressivo. Quindi qua parlano di Baganzola. In effetti ci sono delle telefonate, BOLOGNINO si occupa, sempre sollecitato da Tonelli, anche degli arredi del locale, ci sono diverse telefonate,

impiegando proprio Schirone Graziano: c'è la 597, la 859, la 861, la 1475, la 4110, RIT 3168. Ancora, il 3 gennaio del 2012 BOLOGNINO riferisce ad una ragazza di avere aperto un locale brasiliano a Baganzola, dove c'era il Blu Notte (questa è la telefonata 2881, RIT 3168 del 2011). Poi registriamo tante telefonate in cui BOLOGNINO accorderà proprio degli incontri presso questo locale. Per esempio, il 6 gennaio del 2012 BOLOGNINO chiama GIGLIO e gli dice di recarsi proprio nel locale di Baganzola, dove lo sta aspettando insieme a VERTINELLI Giuseppe (queste sono le telefonate 3386, RIT 3168 del 2011, ma ce ne sono delle altre: la 2985, la 3035). Il 25 gennaio del 2012 BOLOGNINO si sente con tale Elio. Dopo avergli chiesto di raggiungerlo nel locale di Baganzola, gli chiede: "Ma le femmine nuove ti sono arrivate?". Ed Elio gli risponde: "Sto aspettando Loris che mi viene a prendere e andiamo insieme" (questa è la telefonata 614, RIT 113 del 2012), evidentemente ragazze da impiegare nel locale. Anche in questo caso la notizia che BOLOGNINO abbia questo locale si propaga, tant'è vero che il 27/1/2012 uno straniero contatta BOLOGNINO e gli chiede: "Ma oggi fai l'inaugurazione del locale o domani?". E BOLOGNINO gli dice: "E' aperto, se vuoi venire, è aperto qualcosa. Però l'inaugurazione è il giorno 1", cioè il primo febbraio, "però siamo aperti" (questa è la conversazione 5596, RIT 3168 del 2011). Per esempio, un'altra che dimostra ulteriormente che BOLOGNINO è il proprietario di questo locale: il 27 febbraio del 2012 BOLOGNINO Michele chiede a tale Rino, che deve incontrare in questo locale di Baganzola, se vuole entrare in società con lui. E l'uomo lascia intendere di non avere le capacità economiche per acquisire una quota di questo locale (questa è la telefonata 4585, RIT 113 del 2012). Ancora, il 10 luglio del 2012 registriamo un'altra importante telefonata in cui Marzano Stefano (sempre lui) chiede a BOLOGNINO: "Tu eventualmente quando saresti disposto a fare la cessione del locale a Baganzola?". E BOLOGNINO risponde di essere disposto anche subito, però precisando che quello lì è un circolo. E in effetti il vecchio Blu Notte era anche un circolo (questa è la telefonata 1867, RIT 1697 del 2012). Perché in effetti ad un certo punto cominciano a discutere di vendere questo locale, ad esempio l'8/11 del 2012 BOLOGNINO Domenico, il figlio, chiama il padre Michele e gli dice che gli deve dire una cosa buona per Baganzola (è la telefonata 5631, RIT 2366 del 2012). Poi c'è dalla successiva conversazione, intercorsa sempre tra padre e figlio, l'11 novembre del 2012, si comprende da questa telefonata (la 5860, RIT 2366 del 2012) che effettivamente BOLOGNINO Domenico era in contatto con qualcuno interessato a rilevare il locale. Segnalo infine (questo è un dato oggettivo) che il 28 gennaio del 2015, quando eseguiamo la perquisizione presso l'abitazione di BOLOGNINO Michele e Vrabie Carmen a Gattatico, in via Magrini, rinveniamo varia documentazione contabile e manoscritta relativa proprio al Blu Notte, associazione sportiva dilettantistica con sede a Parma, località Baganzola, via Nabucco, numero 6, che poi diventerà il Duplex, con vari documentazione riguardante anche l'impiego delle ragazze all'interno del locale."

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

All'udienza del 16.11.2016 GIGLIO Giuseppe, con riferimento al night club di Banganzola, (di cui ha ricordato, in seguito a contestazione, il nome Duplex) ha riferito che BOLOGNINO lo gestiva insieme ad un altro soggetto tale Lorise che i due

gestivano anche una discoteca insieme a Parma, il Free. GIGLIO ha chiarito che BOLOGNINO e Loris avevano la proprietà del Duplex nella misura del 50% ciascuno e che questo locale era gestito da un tale Michele, un ragazzo di origine rumena fratello della compagna di BOLOGNINO Michele, Vrabie.
BOLOGNINO aveva anche un'attività, un bar ristorante a Ravenna insieme a Femia Nicola, il quale è un soggetto calabrese che operava nelle zone della riviera romagnola e, in particolare, nel settore delle slot machine. Tutte queste attività erano riconducibili a BOLOGNINO ma nessuna di queste era a lui intestata, ad eccezione di un bar intestato ai figli all'uscita del casello autostradale di Parma. La ragione di tali fittizie intestazioni era quella di evitare probabili sequestri e pignoramenti.
Il collaboratore, sottoposto a riconoscimento fotografico, ha riconosciuto il fratello della convivente di BOLOGNINO VRABIE. Si tratta di un soggetto è di nazionalità rumena, del quale non ricorda esattamente il nome ma che tutti, compreso BOLOGNINO Michele, chiamavano Michele.
Costui gestiva gli affari di BOLOGNINO Michele e, in particolare il Duplex night club a Baganzola, andando a prendere le ragazze nei loro alloggi e tenendo la cassa durante le serate di apertura del locale. GIGLIO non sa se questo Michele fosse intestatario delle società di BOLOGNINO ma sa che custodiva nella sua casa delle armi che BOLOGNINO gli aveva affidato.

All'udienza del 29.11.2016, GIGLIO Giuseppe ha riferito di alcune opere di ristrutturazione che il BOLOGNINO avrebbe dovuto effettuare sul locale preso col Tonelli. Inoltre ha sostenuto che il Duplex, in precedenza, era denominato "Free":
"AVV. DIF. PISANELLO – Va bene. In merito al Duplex, lei ha parlato di questa discoteca; in che periodo la collochiamo?
DICH. GIGLIO G. – Dovremmo essere (penso) nel 2013. O fine 2012 o inizio 2013.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ricorda che BOLOGNINO Michele doveva fare una ristrutturazione insieme a Loris Tonelli?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO Michele doveva ristrutturare sia il locale di Baganzola, che è un altro locale ancora, è un altro night club, e sia doveva sistemare la discoteca, questa qua che ha preso insieme con Tonelli.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ricorda se BOLOGNINO Michele aveva denaro per comprare semplicemente il materiale da ristrutturare questa discoteca?
DICH. GIGLIO G. – Io non so cosa vuole dire lei, se avesse denaro...
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ricorda che BOLOGNINO, per ristrutturare il locale, doveva comprare della pittura e chiese a lei una garanzia per poter acquistare questa pittura? Si trattava di quattro/cinquemila euro.
DICH. GIGLIO G. – No, a lui, gli serviva un fornitore che gli facesse credito senza... perché c'erano gli operai che andavano avanti e indietro e non poteva star lì a dargli soldi in continuazione. Quindi gli serviva un fornitore che avrebbe pagato a fine mese. Poi l'ho mandato io.
AVV. DIF. PISANELLO – E questo fornitore chi era? Era a Gualtieri, vicino al suo capannone?

DICH. GIGLIO G. – Sì, un fornitore vicino al mio capannone, e qualcosa anche da Lanzani a Montecchio, perché io mi fornivo anche là.
AVV. DIF. PISANELLO – Questa ristrutturazione, in che periodo la collochiamo?
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, non mi ricordo, ma ci sono le bolle, che il BOLOGNINO stesso è andato a caricare il materiale. Quelle sono nella contabilità...
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, sì, ci sono...
DICH. GIGLIO G. – ...della GIGLIO Srl
AVV. DIF. PISANELLO – Ci sono anche le telefonate, le intercettazioni su questi argomenti, quindi...
DICH. GIGLIO G. – Sicuramente.
AVV. DIF. PISANELLO – ...troveremo altri elementi. Va bene, direi che possiamo passare ad un altro argomento. Senta, il Duplex era stato Free in precedenza, si chiamava Free in precedenza?
DICH. GIGLIO G. – Sì, Avvocato.
AVV. DIF. PISANELLO – Mi pare che abbia detto "sì"?
P. – Sì, ha detto.
DICH. GIGLIO G. – Sì."

All'udienza del 7.12.2016, su specifica richiesta del Pubblico Ministero GIGLIO ha fornito ulteriori chiarimenti in merito a informazioni, erronee, rese nella precedente udienza. In quella occasione GIGLIO aveva dichiarato che il locale con denominazione "Duplex" era in precedenza denominato "Free.
Ciò premesso, di seguito viene riportato uno stralcio della deposizione di GIGLIO, finalizzata ad integrare e rettificare le errate informazioni fornite in sede della precedente udienza del 29.11. 2016:
"P. M. – Nel corso dell'udienza del 29/11/2016, la Difesa, a pagina 150, le fa una domanda e le dice: "Il Duplex era stato Free in precedenza, si chiamava Free in precedenza?", e lei risponde: "Sì". Quindi ha risposto "sì" ad una domanda della Difesa. Nell'interrogatorio del 3 marzo del 2016, pagina 142, invece lei aveva affermato che il Free in precedenza si chiamava Astrolabio. Il Pubblico Ministero dice: "Il Free? L'Astrolabio?", e lei dice: "Quella era una discoteca che aveva fatto il BOLOGNINO insieme a Loris. Ce l'avevano al 50% BOLOGNINO e Loris". E poi a pagina 138 distingue, dice: "Il Duplex era Baganzola. Il Duplex è l'unico locale di Baganzola, non ci sono altri locali.
L'hanno fatto insieme Loris e BOLOGNINO". Quindi lei dice due cose diverse: dice che la discoteca Free si chiamava Astrolabio in precedenza, e poi la colloca a Parma; mentre, il Duplex, lo colloca a Baganzola. Le chiedo una chiarificazione su questo, perché invece alla Difesa ha detto che il Duplex si chiamava Free in precedenza.
DICH. GIGLIO G. – No, mi scusi. Il Duplex non è una discoteca; il Duplex è un night club e si trova a Baganzola. Forse mi sono confuso. Non c'entra nulla con la discoteca che era a Parma, perché il Free con l'Astrolabio era una discoteca per ragazzi, fra l'altro.
P. M. – Sì. E dove si trovava questa?

DICH. GIGLIO G. – Questa si trovava a Parma, che aveva sempre insieme con Loris, il BOLOGNINO. E' tutta un'altra cosa.
P. M. – E' tutta un'altra cosa. Benissimo. Volevo solo questo chiarimento, perché c'era un po' di confusione.
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi, signor Pubblico Ministero, ma dopo ore di sforzare... a volte capita, ha capito?
P. M. – Certo, certo. Ma infatti ci mettiamo un attimo a chiarire.
DICH. GIGLIO G. – Perché, tra l'altro, conoscevo tutti e due i locali.
P. M. – Sì, sì, ma infatti risulta ampiamente. All'udienza del 29 novembre, alla Difesa Bianchini, lei ha detto, nel descrivere operazioni che Bianchini faceva con BOLOGNINO: "L'operazione se la gestiva BOLOGNINO direttamente con Bianchini, in quanto io non avevo interesse in quel momento a gestirmi la cosa". E la Difesa dice: "Perciò lei in tutta questa vicenda non aveva nessun guadagno e non aveva nessun interesse". E lei ha detto: "Sì, sì, è così. Anche se sono coinvolto" nell'operazione, "però è così", quindi nessun guadagno, nessun interesse. Invece nell'interrogatorio del 16 febbraio del 2016, pagina 51, lei, di un suo interesse, non un guadagno in termini di soldi, ma di un suo interesse, aveva riferito... Il Pubblico Ministero le chiese: "Lo fa perché ci guadagna?". E lei rispose: "No. Perché lì me l'ha chiesto sia il Bianchini e sia il BOLOGNINO. Quindi io, cioè, emettendo quelle fatture, avrei fatto contente due persone, non una: avrei fatto contento il Bianchini e avrei fatto contento il BOLOGNINO". Fare contente queste due persone cosa significava per lei, per il suo interesse?
DICH. GIGLIO G. – Io dicevo interesse a livello monetario. Non ho avuto interessi monetari, guadagni, questo le volevo dire. Però è normale che, facendo contento il Bianchini, per me è sempre una porta aperta, perché prendeva dei lavori continui; tenendo contento anche il BOLOGNINO, per me era un'altra porta aperta.
P. M. – Era un'altra porta aperta. D'accordo, è chiaro."
L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele
In sede di esame BOLOGNINO Michele ha reso dichiarazioni sulla gestione dei locali notturni siti in Baganzola.
In tale occasione, oltre a fornire informazioni sul night "DUPLEX", Circolo ARCI – denominazione precedente del Circolo "Blu & Blu" con insegna "La Para Disco" - ha dichiarato che dopo l'arresto di Tonelli Loris, suo collaboratore nella gestione dei locali notturni, aveva cessato l'attività del Night club "DUPLEX" ed aveva ripreso l'attività negli stessi locali con la costituzione di un nuovo Circolo denominato "Blu & Blu". Quest'ultimo, da ottobre 2014, veniva adibito all'esercizio di discoteca con insegna "La Para Disco":
"SIG. BOLOGNINO M. – ..... Poi a Baganzola diventa Duplex. Il Duplex era... non era una... era un circolo, come si dice? Un circolo Arci, non so come... tutti soci. E Tonelli Loris non mi dava i soldi, mi dice: Michele, ti metti in società con me – perché il locale, c'erano le foto, si vedeva dentro, era fatto... era fatto alla buona, non era fatto... Un locale tutto fatto con tavolame di muratura. E avevo speso circa 10.000 euro. Si pagava l'affitto. Tonelli aveva fatto 'sto circolo qua, chiamato Duplex, e l'aveva in gestione un certo Angelo. E io c'entravo, nella cosa, perché si cercava di gestirlo per

andare avanti per recuperare dei soldi, perché nel locale si pagavano le spese e i soldi che rimanevano si pagava l'affitto, si pagava tutti, e Tonelli Loris... dicevo che ero so... E io di quel locale, se ho preso... dei miei soldi, perché io avevo investito 10.000 euro di lavori, e ci sono le e-mail, i messaggi e tutto, non ho recuperato neanche 2-3.000 euro. Poi l'ho chiuso, il locale, perché non riuscivo a andare avanti, perché Tonelli Loris era stato agli arresti domiciliari e non lo riuscivo più a tenere e l'avevo chiuso. Poi questo locale, sempre lo stesso, perché era sempre lo stesso, è stato fatto sempre lo stesso circolo, abbiamo cambiato circolo e si è chiamato La Para."

Nel 2014 il circolo venne dunque trasformato nel circolo LA PARA.

CAPO 200

Intestazione fittizia della discoteca FREE

Per quanto riguarda questo capo di imputazione, il Luogotenente Necci, all'udienza dell' 11.4.2017, oltre a fornire informazioni inerenti alla precedente gestione della discoteca Free, ha puntualizzato che, con l'avvenuto cambio di gestione del 2013, la Polizia Municipale, riscontrando delle irregolarità amministrative, aveva provveduto al blocco della licenza.

In tale occasione Tonelli Loris e BOLOGNINO Michele, pur non essendo citati in nessun atto societario, apparivano in una intervista pubblicata su un quotidiano di Parma, come se fossero i diretti interessati e coinvolti nella vicenda. Difatti il Tonelli (intervistato e identificatosi come il responsabile delle serate della discoteca) ed il BOLOGNINO (identificato in una fotografia del giornale nella veste di dipendente del locale) fornivano spiegazioni e rendevano noti nuovi documenti al fine di provare l'avvenuta sanatoria delle irregolarità precedentemente contestate dalla Pubblica Amministrazione; irregolarità riguardanti la "completa abusività" dei locali per mancanza della licenza:

"PRESIDENTE

P. – Discoteca Astrolabio?

LUOG. NECCI N. – Astrolabio.

P. – Se ne parla dove? Il capo d'imputazione qual è?

P. M. – 200.

LUOG. NECCI N. – 200. Dunque, questa discoteca nel duemila... il 5 ottobre 2013 aveva cambiato gestione, e quindi da Astrolabio era diventato Free di Salis Ascanio. Di fatto viene bloccata da parte della Polizia Municipale la licenza, perché c'erano delle irregolarità amministrative nella gestione di questo locale, e quindi Tonelli Loris e BOLOGNINO Michele, nel corso di un'intervista su un quotidiano di Parma, vengono addirittura fotografati, uno si presenta come il direttore di sala, il Tonelli in particolare, e quindi compaiono loro se fossero loro i reali proprietari di questa discoteca, pur non figurando in nessun atto.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Abbiamo la copia del giornale?

LUOG. NECCI N. – Abbiamo la copia del giornale, sì. C'è la fotografia di BOLOGNINO Michele, che è intestato come uno dei dipendenti che mostra la licenza del locale."

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

GIGLIO, proprio parlando del Free del Duplex e degli altri locali di Baganzola, ha dichiarato che BOLOGNINO Michele intestava i propri beni ad altre persone al fine di eludere possibili misure di prevenzione sugli stessi (cfr. udienza 16.11.2016):

"P. M. – Se lo ricorda il nome del night di Baganzola?

DICH. GIGLIO G. – Francamente, no. Ci sono stato diverse volte. Ricordo che è all'entrata di Baganzola, venendo da Parma, sulla sinistra, prima della farmacia. C'è una farmacia a destra; sulla sinistra c'è questo locale, in fondo alla strada.

P. M. – A pagina 139 dell'interrogatorio del 3 marzo del 2016, lei ha detto: "Secondo me, Duplex, Baganzola era".

DICH. GIGLIO G. – Sì, Duplex, esatto.

P. M. – Duplex, conferma.

DICH. GIGLIO G. – Sì. Poi ha preso una discoteca giù a Parma insieme con Loris, la Free. Una discoteca che aveva un nome strano.

P. M. – La Free, ha detto?

DICH. GIGLIO G. – Sì, se non sbaglio, sì.

P. M. – Quindi, riassumendo, con il soggetto che lei chiama Loris, di cui in questo momento non ricorda il cognome, abbiamo quella di Baganzola.

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – Poi?

DICH. GIGLIO G. – Come night club sono stati tre: Baganzola; Parma, il Gatto Azzurro, l'ex Gatto Azzurro; e l'Habana, che si trova sempre a Parma.

P. M. – Okay. Okay.

DICH. GIGLIO G. – Tutte attività intestate un po' ad altri nomi, eh, non intestate a BOLOGNINO.

P. M. – Non intestate a BOLOGNINO. Lei ne sa il motivo?

DICH. GIGLIO G. – Tranne l'attività che gestivano proprio i figli... perché BOLOGNINO ha avuto un altro bar che era intestato proprio ai figli, all'uscita del casello di Parma, che hanno venduto, hanno chiuso prima di prendere quel bar lì di DILETTO, qualche mese prima. Non intestava le società a lui in quanto potevano essere facilmente sequestrabili o pignorabili. Poi aveva preso un albergo ristorante giù a Ravenna, che era di un certo Rocco Felli... aspetti."

L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele

All'udienza dell' 11.5.2017, BOLOGNINO Michele ha confermato che, al fine di smentire quanto contestato dalla Pubblica Amministrazione, aveva aderito all'iniziativa di partecipare ad una intervista in accordo col Tonelli ed affermando di non essere socio occulto della discoteca Free. Di seguito parte dell'udienza in oggetto:

"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, con riferimento al Free...

PRESIDENTE

<<A cosa?>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Al Free, al locale Free, siamo sul capo d'imputazione 200>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – ...la Procura ha prodotto un articolo del giornale in cui lei si fa fotografare sul giornale
con la licenza in mano del locale. Lei sapeva che il giornalista avrebbe riprodotto quella fotografia nell'articolo del giornale?
SIG. BOLOGNINO M. – E certo. L'abbiamo chiamato noi, il giornalista, perché si scriveva sul giornale che noi non avevamo la licenza di quel coso là. L'abbiamo chiamato noi, il giornalista, per venire, che non era vero quello che... Sempre il discorso che io, se ero socio occulto, non mi facevo fotografare sul giornale, non mi facevo vedere nel locale.
PRESIDENTE
P. – Queste sono sue valutazioni. In questo momento non interessano.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, lo sapevo che era il giornalista che stava... perché l'abbiamo chiamato noi. L'ho fatta fare apposta, la foto.
In sede di udienza del 09/05/2017, BOLOGNINO Michele ribadiva il suo mero ruolo di gestore dei locali trattati con i capi di imputazione 198, 199 e 200, come di seguito riportato:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Ci sono altri locali notturni in cui è stato proprietario o socio?
PRESIDENTE
P. – Risponda alla domanda con una risposta precisa.
SIG. BOLOGNINO M. – Proprietario non sono stato mai da nessuna parte. Io ho avuto in gestione, insieme agli altri soci, La Para e la discoteca sempre insieme a Tonelli, la discoteca Free.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Sì.
SIG. BOLOGNINO M. – Dottorè, mi faccia... La discoteca Free, che sempre... non mi ricordo il periodo adesso, è stata aperta tre, quattro mesi. Se io volevo fare il socio occulto, non mi andavo a fare la fotografia sul giornale, dove dimostro... la licenza in mano. Io ero...
PRESIDENTE
P. – Bolo, queste domande gliele faranno i suoi difensori per scagionarsi.
SIG. BOLOGNINO M. – Va bene.
P. – Lei per ora risponda alle domande del Pubblico Ministero.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, ero socio anche...
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Dov'è questo locale? Dov'è questo locale, il Free?
SIG. BOLOGNINO M. – Questo locale era... non mi ricordo. Nel centro di Parma, vicino all'Arco di San Lazzaro.
P. M. RONCHI – In che periodo siamo qua?
SIG. BOLOGNINO M. – Dottoressa, può essere sempre nel 2012. Sempre, se non mi sbaglio... L'abbiamo aperta verso ottobre 2012 e poi nel 2013 è stata chiusa. Abbiamo aperto a ottobre, inaugurazione a ottobre 2012 e chiusa a gennaio 2013. E' stata cinque mesi aperta."

Il 9.5.2017 l'imputato ha aggiunto :
" La discoteca Free, che sempre.. non mi ricordo il periodo adesso, è stata aperta tre, quattro mesi. Se io volevo fare il socio occulto, non mi andavo a fare la fotografia sul giornale, dove dimostro... la licenza in mano.."
BOLOGNINO ha aggiunto che la discoteca si trovava a Parma, vicino all'Arco di San Lazzaro, e che venne aperta verso ottobre 2012 e chiusa nel 2013.

4) ALTRI REATI

Si trattano in questa sede alcuni reati che assumono un peso assai significativo nell'economia generale del processo, in quanto altamente rappresentativi non solo dell'esistenza della associazione mafiosa e della sua capacità di infiltrarsi, con effetti devastanti, nella economia locale sia con la forza (capo 45) che con altri metodi illeciti (capi 156-157-159), ma anche della sua capacità di instaurare rapporti compiacenti con esponenti infedeli delle Forze dell'Ordine (capi 151-152-153-154), nonché di fare mostra della sua forza di intimidazione agli organi di informazione, in attuazione di una strategia finalizzata a garantire la conservazione del sodalizio in un momento di grave fibrillazione (capo 201).

a) CAPI 45 - 188

Il capo di imputazione 45 rappresenta la massima espressione dell'interesse manifestato dal gruppo intorno alla gestione e al controllo di un'attività economica, il circolo Cartagena, controllo poi definitivamente acquisito, con la prevaricazione dal gruppo VALERIO, BLASCO, SERGIO ma solo dopo un vero e proprio scontro con altro gruppo di sodali, parimenti interessati alla gestione del locale. In questa dura contrapposizione si colloca, e trova spiegazione, l'episodio che si va ad affrontare che vede come protagonista ARENA Carmine (condannato per associazione mafiosa nel giudizio celebrato con rito ordinario). In questa sede si tratta anche il reato contestato all'ARENA al capo 188.

All'udienza del 23.9.2016, il Sovraintendente Ferretti ha testimoniato in ordine all'intervento effettuato il 23.9.2011, presso il Cartagena Club, a seguito dell'esplosione di quattro colpi di pistola all'indirizzo delle vetrate del locale: "... il 23 settembre del 2011 siamo intervenuti in via Piccard presso il circolo Cartagena, quando avevano segnalato l'esplosione di colpi di arma da fuoco all'indirizzo di una vetrata del circolo stesso. Sul posto era già presente personale di Volante della Polizia Scientifica. Durante i rilievi, il personale della Polizia Scientifica ha recuperato due bossoli e due frammenti di ogive. Le vetrate erano colpite da minimo tre... presentavano tre fori, più o meno a un'altezza di un metro e cinquanta... "

Dagli accertamenti preliminari svolti, era emerso che il presidente del circolo era ROMANO Valeria, la quale si era presentata insieme ad un cittadino cinese, ZHANG Jianyong, che palando in lingua italiana, diceva di essere il gestore del locale, mentre altro soggetto di nazionalità cinese, Tang, aveva sporto denuncia. Fin da subito i due cittadini cinesi manifestarono i loro sospetti nei confronti di una soggetto di origine calabrese, un tale Carmine che già in passato aveva recato danni agli altri soci spesso. Venne loro esibito un album fotografico e riconobbero la figura di ARENA Carmine quale soggetto che creava disordine e disturbo al locale: "... dalle dichiarazioni e dalla denuncia dell'altro cittadino cinese, di nome Tang, abbiamo appreso che nessuno di loro aveva ricevuto minacce o richieste estorsive, ma entrambi lamentavano il comportamento altezzoso e che recava danni agli altri soci del circolo di un certo

Carniine, che ci veniva indicato come un ragazzo di origine calabrese. L'unico problema che all'epoca ci fu detto dai due gestori era di questo ragazzo a nome Carmine. Facemmo vedere loro un album fotografico e entrambi riconobbero in ARENA Carmine il Carmine che veniva indicato come il ragazzo calabrese che molestava loro e gli altri soci... ". In seguito ZHANG fornì il recapito telefonico di ARENA Carmine: "... durante la verbalizzazione lo stesso Zhang ci fonti un'utenza telefonica che era in uso a questo Carmine, diceva di averla nella rubrica del telefono poiché, quando Carmine era solito non pagare, lui di solito chiamava per cercare di mediare sulla situazione... In particolare, quando ci diede il numero del cellulare, che adesso, se vuole, posso anche riferire: è il 3319438491...".

Questa utenza era abbinata al telefono cellulare rinvenuto tre giorni prima (il 20.9.2011) dagli agenti della Squadra Volante di Reggio Emilia che erano intervenuti nei pressi del ristorante Nuovi Tempi Moderni, sito in via Fratelli Cervi, dove era stata segnalata una rissa: "... ci venne in mente che tre giorni prima era stato ritrovato da personale delle Squadre Volanti un cellulare al culmine di una rissa, che era avvenuta il 20 settembre, quindi tre giorni prima, davanti al ristorante... 20 settembre 2011, davanti al ristorante Nuovi Tempi Moderni di via Fratelli Cervi, dove ima passante aveva segnalato quattro individui che ne stavano malmenando un altro. In quella circostanza a terra venne ritrovato il cellulare 3319478491.

Da quel momento gli inquirenti ebbero contezza che uno dei partecipanti alla rissa fosse proprio ARENA Carmine. Nel pomeriggio del 23.9.2011, ha continuato il teste, in via Kennedy si verifica un'altra rissa. Il personale della Squadra Volante intervenuto identifica BLASCO Gaetano, ferito con un morso all'orecchio, VALERIO, con la camicia strappata, ARENA Carmine, vistosamente graffiato sul collo, e suo fratello Domenico. A quel punto le indagini in ordine agli spari del Cartagena vengono collegate a questi soggetti: "... altro particolare che diede una svolta alle indagini è che, sempre nella giornata del 23 settembre, cioè allorquando nella notte sono stati sparati i colpi al Cartagena, al pomeriggio, alle 16:40, in via Kennedy, davanti al bar Movie o Fashion, venne segnalata un'ulteriore rissa. Intervennero due Volanti sul posto. Una identificò Blasco Gaetano, che è un pregiudicato noto (penso) alla Corte. Presentava un morso, comunque un'escoriazione all'orecchio. Mentre l'altra Volante fermò i fratelli ARENA, Carmine e Domenico, e VALERIO. Quindi l'altro spunto investigativo è che sicuramente era successo qualcosa che legava gli spari al Cartagena con la rissa che era avvenuta tre giorni prima e il pomeriggio della giornata degli spari. Ecco che le nostre indagini sono state indirizzate da subito sul discorso di ARENA Carmine e... fossero loro i protagonisti perché Blasco presentava un'escoriazione all'orecchio, Valerio aveva la maglia strappata e ARENA Carmine presentava dei graffi al collo..."

Grazie all'attività di intercettazione telefonica e alle immagini registrate alle 01.32 del 23.9.2011 dalla videocamera di sorveglianza del Cartagena, gli inquirenti ipotizzano che i responsabili del danneggiamento siano ARENA Carmine e MESSINA Salvatore, poi individuato e riconosciuto dai due cittadini cinesi, come accompagnatore e complice dell'ARENA nelle azioni di disturbo: "... dal 21 al 26 la Vodafone gli aveva fornito il numero di appoggio 3426250927, che è il tabulato che produce traffico la notte del 23, quando ARENA si presume che effettui gli spari al Cartagena... troviamo che all'epoca

ARENA Carmine abitava a Cadelbosco di Sotto, insieme alla sorella e al cognato. Alla prima disamina accertiamo che dalle 20:32 alle 00:57 del 23... Faccio una premessa: l'evento delittuoso si è verificato alle 01:32-01:35 del giorno 23. Questo, l'abbiamo accertato dalla visione delle immagine delle telecamere a circuito chiuso del Cartagena. Sono state acquisite le immagini. C'è uno sbalzo nelle immagini di un'ora e quarantacinque, quindi l'orario che andiamo a leggere sulle telecamere è anticipato, rispetto all'orario reale, di un'ora e quarantacinque. Quindi alle 23:47 del 22, che in realtà sono le 01:32 del 23 settembre, si vede giungere sotto il porticato un soggetto, un uomo di corporatura esile, che, arrivato più o meno a due metri dalla vetrata che poi è stata trovata attinta dai colpi d'arma da fuoco, allunga il braccio destro e verosimilmente spara dei colpi, perché dalle telecamere, che sono in bianco e nero, si vedono dei bagliori. Poi questo soggetto si gira, inizia a correre e, ovviamente, fugge dalla scena del delitto... non è riconoscibile, ovviamente. Quindi l'analisi che facciamo del tabulato di ARENA, dalle 20:32 alle 00:57 lui effettua tre chiamate e le effettua tutte in direzione, o viene contattato di un numero che era in uso alla sua fidanzata, che era D'Amico Marica. La prima cella è delle 20:32 in via Camera, quindi ci dà innanzitutto contezza che lui era fuori dall'abitazione, che, ripeto, era Cadelbosco di Sotto. L'ultima chiamata, che è alle 00:57, quasi trenta minuti prima dell'evento, la dà in via Fratelli Cervi, che in linea d'aria sono duecento/trecento metri con quella che era l'ubicazione del circolo Cartagena. Dalle 00:57 alle 02:44 il telefono non produce più nessun traffico telefonico. Alle 02:44 effettua una chiamata all'indirizzo di un altro pregiudicato, che è D'Angelo Salvatore. La cella che aggancia è la cella di via Camera, che è nella zona di Rivalta. In linea d'aria sarà tipo a due chilometri dal Cartagena. Comunque lui si è allontanato verso la pedecollina. Insieme all'analisi che ha fatto l'Assistente Moretti, che invece ha analizzato il telefono di Messina Salvatore, possiamo trovare delle analogie, perché anche il telefono di Messina Salvatore, nell'orario compreso tra le 00:57 e le 02:30, non effettua alcun traffico. L'ultima cella, delle 00:57, è via Hiroshima, che è adiacente, in linea d'aria a cento metri, dal circolo. Invece la cella delle 02:30 è in via Chopin e alle 02:40 in via Camera, cioè alle 02:40 entrambi agganciano la stessa cella. Quindi l'ipotesi investigativa che aveva fatto l'ufficio è che i due fossero assieme. Tra l'altro, ci veniva indicato Messina anche dalle dichiarazioni che il 10 di ottobre aveva fatto uno dei due cinesi, Zhang, il gestore del circolo, che c'era un certo Salvatore, che poi ha riconosciuto in Messina Salvatore, che anche lui era solito frequentare il circolo, avere gli stessi atteggiamenti di ARENA Carmine e ce lo riconosceva per Messina Salvatore. Quindi la nostra ipotesi è che Messina Salvatore e ARENA Carmine fossero insieme...".
Il testimone, ha quindi fatto cenno alla denuncia di danneggiamento sporta il 27.4.2012, da Simonova Zuzana, dipendente della sala giochi Macao, che rinviene due frammenti di ogiva sul tappettino dell'autovettura, e sostiene di aver avuto un diverbio, circa un mese prima, con un frequentatore del locale, successivamente riconosciuto in ARENA Carmine ("... lei il 27 di aprile si presenta in Questura, sporge denuncia perché aveva trovato, durante le prime ore del mattino, verso le ore quattro, la sua autovettura danneggiata... inizialmente pensava che avessero solamente rotto il vetro... poi, dopo un controllo che ha fatto lei insieme ad un collega di lavoro, aveva trovato due frammenti di ogiva sui tappetini dell'autovettura... quindi si recò in Questura e sporse denuncia... la

signora è stata sentita a sommarie informazioni e anche in quella circostanza dichiarò che circa un mese prima aveva avuto da ridire con un avventore della sala giochi, perché lei lavorava al Macao, che poi è stato riconosciuto in ARENA Carmine... il riconoscimento fotografico l'ha svolto la denunciante... ".

Il teste ha poi aggiunto che, nel corso del sopralluogo, il personale della Polizia Scientifica, aveva sequestrato un bossolo cal. 6,35, stessa marca e calibro di quelli esplosi sette mesi prima al Cartagena: "... personale della Scientifica si è recato... l'evento era successo alle quattro... nelle prime ore del mattino nei parcheggi del Macao, dov'era parcheggiata l'autovettura della parte offesa e a terra rinvenne un bossolo 6,35, che era della stessa marca di quelli che erano stati trovati durante gli spari al circolo Cartagena... erano dello stesso calibro e marca dei bossoli che erano stati sparati e ritrovati al circolo Cartagena...". A seguito di comparazione emergeva che i bossoli erano stati esplosi dalla stessa arma: "... la dottoressa Salvi della Procura di Reggio, e ci autorizzò alla comparazione, appunto perché erano dello stesso calibro e marca, ci autorizzò alla comparazione tra i bossoli che erano stati rinvenuti nei pressi dell'autovettura della Simonova con quelli del Cartagena. L'accertamento venne fatto nel 2013 e dalla relazione della Polizia Scientifica di Bologna venne accertato che i bossoli del Cartagena e l'unico bossolo ritrovato davanti al Macao vennero esplosi dalla stessa pistola... ".

Infine, il testimone ha spiegato che il sistema di videosorveglianza del Macao aveva ripreso ARENA Carmine mentre entrava nel locale alle 3.37, poi uscendone alle 3.51, ossia in orario compatibile con il danneggiamento dell'auto della SIMONOVA, verificatosi verso le 04.00: "... il Macao era provvisto di telecamere... la denunciante ci disse appunto che anche quella sera lì ARENA Carmine si era presentato ai locali e aveva avuto un diverbio con un dipendente, con un suo collega... andai io e un altro collega ad acquisire le immagini della sala giochi, le analizzammo e... la signora disse che verso le quattro si accorse, poiché allertata da degli avventori, del danneggiamento all'autovettura... feci l'analisi del video e notai ARENA Carmine che entrò nella sala giochi alle 03:37 e uscì alle 03:51, quindi in un orario che poi è compatibile con quello che potrebbe... potrebbe essere stata l'ora degli spari all'autovettura della parte offesa... "

All'udienza del 23.9.2016, con il consenso delle parti veniva acquisita la denuncia sporta Il 27 aprile 2012 da Simonova Zuzana presso la questura di Reggio Emilia, nonché il verbale di sommarie informazioni rese dalla stessa il 27.4.2012, ivi compreso il riconoscimento fotografico. Nella denuncia esponeva, in sintesi, di aver trovato la propria autovettura Citroen C3 di colore grigio con targa PP243BY, che aveva lasciato parcheggiata davanti alla sala giochi Macao in via Copernico 24 A di Reggio Emilia, danneggiata dall'esplosione di diversi colpi di arma da fuoco. La donna escludeva di avere ricevuto minacce, ma ricordava di aver avuto, in passato, un alterco con uno sconosciuto di origini calabresi che pretendeva di fumare all'interno della sala giochi pur essendo vietato.

Riconosceva quindi nella foto ritraente ARENA Carmine, il volto del soggetto con cui aveva avuto l' alterco tempo prima e che era effettivamente presente anche la sera della denuncia, allorquando l'uomo aveva avuto un diverbio anche con un collega che non gli

aveva somministrato bevande alcoliche. All'atto della denuncia la Simonova consegnava due nuclei metallici deformati rinvenuti sul tappetino dell'autovettura.
Su questi dati probatori si inseriscono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, che ha fornito elementi utili per la ricostruzione del presente capo di imputazione inquadrandoli, nel conflitto instauratosi tra due contrapposti gruppi del sodalizio per l'acquisizione del controllo del circolo Cartagena.
All' udienza del 3.10.2017 egli ha spiegato che prima che lui BLASCO e SERGIO si appropriassero del Cartagena, TURRA' Roberto, parimenti interessato alla acquisizione, aveva compiuto atti intimidatori nei confronti dei due soggetti di nazionalità cinese che gestivano il circolo, tanto che FORMENTINI Francesco gli aveva prospettato di sfruttare lo stato di preoccupazione in cui versavano, per impossessarsi del locale "... a questi cinesi su un'attività di Roberto Turrà praticamente è successo che siccome lui gli aveva messi sotto questi cinesi, nel senso gli aveva intimoriti con spari di pistola all'interno del locale, aveva creato un pò di soggezione ai cinesi, quindi di disturbo, a questo punto era il momento di fare la trattativa... la trattativa me la fa presente sia il Formentini Francesco, che era vicino a Turrà Roberto, che poi tra l'altro è un mio nipote acquisito, siccome adesso c'è da fare la parte diplomatica mettiti tu davanti così vedi come funzionano le cose, io mi misi davanti e poi da lì cercai di combinare poi un altro affare... ".
VALERIO assecondò la proposta: "... pertanto ho fatto tutta la trattativa, fungevo un pò da mediatore, in verità ci stavamo apprestando a buttarli fuori, tant'è che alla fine li buttiamo fuori, ci rimane quello che voleva delle cambiali, cose che non abbiamo mai fatto... il locale una parte ci è venuta a gratis, l'altra voleva ste cambiali che poi non siamo nemmeno riusciti a contribuire noi, che poi siamo stati... ".
A quel punto, TURRA' Roberto, ritenendo erroneamente, di essere stato estromesso dall'affare – anche perché nel frattempo VALERIO aveva preso contatti per l'installazione delle slot machine all'interno del circolo - aveva incaricato ARENA Carmine e MESSINA Salvatore di compiere azioni di disturbo: "... nel frattempo che è successo questo Turrà Roberto faceva attività di disturbo, perché credeva che noi avessimo risolto la questione, ma così non era... a questo punto lui con un'altra persona ARENA Carmine e Messina Salvatore fece fare delle attività di disturbo nei confronti dei cinesi, a questo punto siamo subentrati io e Eugenio e lo stesso Blasco, di notte e di giorno, perché lui andava a disturbare sostanzialmente di notte...".
Con ciò si spiega l'esplosione dei colpi di pistola del 23.9.2011 e che avevano reso necessario il loro intervento nei confronti di ARENA Carmine, che era già stato più volte invitato a cambiare atteggiamento: "... pertanto nell'attività di disturbo che faceva ARENA Carmine, a un certo punto va a esplodere dei colpi di pistola... a questo punto io, Blasco e Sergio pigliamo l'ARENA, più volte è stato calmierato... Carmine le buschi... Carmine che pigli... Carmine che quel locale è nostro... ".
VALERIO ha anche spiegato le ragioni delle due aggressioni compiute da lui, BLASCO e SERGIO nei confronti di ARENA Carmine, partendo da quella nei pressi del ristorante Nuovi Tempi Moderni di Reggio Emilia: "... lui è andato a sparare, lo abbiamo preso l'abbiamo picchiato e poi è intervenuto Diletto, perché è successa pure un'altra storia con i fratelli, praticamente una prima volta è stato picchiato vicino ai

Tempi Moderni, che è un ristorante di Reggio Emilia... quando più volte è stato richiamato all'attenzione, lui ha continuato e è stato picchiato, perché Blasco aveva dato uno schiaffo a lui e quell'altro gliel'ha restituito a quel punto l'abbiamo preso e l'abbiamo picchiato, a sto ragazzo con un calcio di Eugenio gli ha spostato la mandibola...".

Questa dichiarazione trova un perfetto riscontro nelle dichiarazioni rese dal Sovrintendente FERRETTI, sopra riportate e relative al rinvenimento, in data 20.9.2011, del telefono cellulare di ARENA Carmine nei pressi dell'indicato ristorante, dove era stata segnalata una rissa.

Il collaboratore ha quindi riferito in merito al secondo scontro, avvenuto il 23.9.2011, quando ARENA Carmine e suo fratello Domenico, li affrontano per vendicarsi di BLASCO: "... a questo punto ci aspettarono fuori, perché volevano picchiare Blasco, non ce l'avevano con me, ma ce l'avevano con Blasco... ARENA Carmine e ARENA Domenico, che è fratello di ARENA Carmine... ", precisando che in quella occasione era intervenuta una pattuglia della polizia: "... intervenne anche la Polizia di Reggio Emilia, i Carabinieri... a questo punto loro si avventano su Blasco, io intervengo pure, la Carmine, anche se aveva la mandibola spostata si mette con un posacenere e me lo sbatte in testa, a quel punto non ci ho visto più, ho preso la chiave della macchina che avevo, ho bucherellato, ogni pugno era un buco lì e l'Ilo fatto pieno di buchi il Domenico ARENA...".

Il contrasto si inasprisce a tal punto da rendere necessario il successivo intervento di DILETTO Alfonso e SARCONE Carmine: "... a quel punto viene il fratello più grande, che penso si chiami Rosario, ha chiamato il Diletto Alfonso, venne anche Carmine Sarcone, per sanare quella questione... andiamo a fare questa riunione in un bar lì, che poi è del figlio di Rotondo... quindi andammo in quel bar lì e si chiuse la questione... cercate di non litigare, cercate di stare tranquilli insomma... ha fatto da balsamo e abbiamo risolto la questione, quando ci si vedeva, ci si salutava e era finita lì... ". Con questo incontro la vicenda si chiude. Anche in relazione a questo secondo scontro, le dichiarazioni di VALERIO hanno trovato solido riscontro nella testimonianza resa dal Sovrintendente FERRETTI, nonchè nelle intercettazioni riferite all'udienza del 23.9.2016 dal Maresciallo Veroni dalle quali emerge la tematica relativa al disturbo e ai danni creati dall'ARENA e alla necessità di un intervento da parte del gruppo BLASCO, VALERIO, Sergio.

Si riportano le dichiarazioni del Maresciallo Veroni in relazione, in particolare, alle telefonate intercettate nell'ambito del procedimento Barracuda (p.p. n. 20606/10) sull'utenza telefonica di VALERIO Antonio e confluite nel presente processo:

- prog. 21821 RIT 488/11 del 7.9.2011, nella quale, a margine di un colloquio incentrato su questioni fiscali, ZHANG Jianyong segnala a VALERIO che ARENA Carmine è spesso uscito dal locale senza pagare; questi promette di interessarsi della questione ("... i due stanno parlando di dettagli che coinvolgono i rispettivi commercialisti, ma è importante perché in questo caso il cittadino cinese ne approfitta per informare VALERIO del fatto che Carmine, che poi verrà identificato in ARENA Carmine, più volte è uscito dal locale, dal Cartagena senza pagare le consumazioni... questa è la conversazione 21821 del 7 settembre 2011... Valerio si impegna a risolvergli

il problema entro la serata, quindi evidentemente a richiamare all'ordine ARENA Carmine per dirgli di non mantenere questo tipo di atteggiamento... ");
- prog. 22802 e 22803 RIT 488/11 del 20.9.2011, con le quali ZHANG lamenta altre problematiche create da ARENA Carmine nel circolo ("... in realtà quest'intervento prospettato da Valerio ha un effetto limitato, anche perché dopo due settimane... siamo al 20 settembre... ARENA Carmine crea altri problemi all'interno del locale, tanto che Zhang chiama nuovamente Valerio per segnalargli la cosa... stiamo parlando delle conversazioni 22802 e 22803 del 20.9.2011... ") ;

- prog. 22893 RIT 488/11 ***del 21.9.2011,*** nel corso della quale LOCLI, pur essendo le 02.00 del mattino, convoca VALERIO nel locale, segnalando la presenza di ARENA Carmine ("... il giorno seguente un altro cinese di nome Locli, collaboratore di Zhang nel Cartagena, verso le due di notte chiama Valerio e lo informa che all'interno del locale si è presentato ARENA Carmine e invita Valerio a recarsi subito sul posto... la conversazione in questo caso è la 22893 del 21 settembre 2011 e Locli, ripeto, avvisa Valerio della presenza nel locale ARENA e lo esorta a raggiungerlo subito... Carmine è venuto qua, Carmine è qui, Carmine è qua, vieni subito... Valerio promette di andare sul posto, dice testualmente... due minuti e sono lì..."). Durante il tragitto, VALERIO viene chiamato da ZHANG ***(telefonata 22894 delle 02.11 del 21.9.2011*** e BERTOZZI Iller ***(telefonata 22895 delle 02.16 del 21.9.2011),*** il quale dice che ARENA si è presentato alla porta del circolo, con un uomo e due ragazze, e quando non gli è stato consentito l'accesso, ha inserito qualcosa nel campanello, costringendo i cinesi a staccarlo ("... Iller gli dice... sono al circolo, fuori c'è Carmine che sta facendo del casino... ci sono due ragazze e un altro, hanno staccato il campanello, staccato le telecamere... è un'ora che lui con le ragazze... noi siamo dentro, i cinesi non gli aprono...");
- prog. 23128 RIT 488/11 ***del 23.9.2011,*** nel corso della quale ZHANG riferisce a VALERIO di essere stato convocato in Questura a Reggio Emilia ("... Zhang a questo punto informa Valerio di essere stato convocato in Questura a Reggio Emilia... dice testualmente... ascolta, adesso è venuta la Polizia là, mi ha chiamato e fra poco io devo andare là..."), precisando che la colpa è di Carmine, nei confronti del quale lamenta un mancato intervento ("... Zhang si limita a dirgli che la colpa di tutto è da attribuire a Carmine e ancora una volta lo esorta a risolvergli questo problema, a risolvere la questione con Carmine, che continua a dare dei fastidi all'interno del locale... dice testualmente... e tu chiama Carmine e lui sa cos'ha fatto ieri... tu perché non metti a posto Carmine?... tutti i giorni viene qua..."); il maresciallo VERONI ha messo in relazione la conversazione con l'esplosione di colpi di pistola all'indirizzo delle vetrate del Cartagena, avvenuta quella notte ("... cos'è successo nella notte che determina la convocazione di Zhang?... è successo che alle 01:35 del 23 settembre del 2011 vengono esplosi quatto colpi di arma da fuoco all'indirizzo della vetrata...").
Il collaboratore VALERIO ha poi aggiunto che prima dell'incontro risolutore con DILETTO e SARCONE, vi era già stato un tentativo di ricomposizione della conflitto, tenutosi nel deposito dei fratelli SILIPO, uno dei quali era cognato di ARENA Carmine: "... prima in un'altra riunione siamo andati da Silipo Antonio perché un suo fratello, u belluocco, c'era Gino Silipo pure, un fratello, che si chiama Giuseppe credo, ha ima sorella di Carmine ARENA come moglie... sono momenti diversi... una riunione come

stavo dicendo si è tenuta nel deposito di Silipo in via Belpoliti, dove venne anche il fratello di Silipo, Giuseppe cognato degli ARENA sia Domenico che Carmine, a quel punto lì c'era Silipo e abbiamo determinato che non si doveva litigare... ".

Il collaboratore ha poi spiegato che certi contrasti all'interno dello stesso gruppo criminale sono normali e frequenti e che DILETTO e SARCONE, hanno l'autorità di dirimere i conflitti, essendo gli esponenti apicali del sodalizio emiliano: "... fanno parte dell'associazione, perché sono a disposizione... perché il Turrà e Formentini sono facente parte di questa associazione... anche nelle migliori famiglie succede..."""... allora ha la carica da padrino, lui gestisce perché il locale di Reggio Emilia è dei fratelli Sarcone, di Diletto Alfonso, come dicevamo a Reggio Emilia non possono stare tutti in un solo luogo, allora Diletto si è preso la bassa reggiana, perché lui viene da Brescello, tutta quella parte lì, con la parte parmigiana...".

All'udienza del 12.10.2017, veniva mostrato al collaboratore di giustizia VALERIO un fascicolo fotografico. Tra i soggetti raffigurati ha riconosciuto, tra gli altri, ARENA Carmine, dicendo di lui che è soggetto intraneo all'organizzazione e vicino all'affiliato TURRA' Roberto, per conto del quale ha sparato alle vetrate del Cartagena : "... Carmine ARENA, è persona da sempre in attività 'ndranghetistiche... è persona vicina Turrà Roberto... è persona che si dava da fare... fu lui che sparò per Roberto, faceva azioni di disturbo al Cartagena...".

Ne ha poi confermato la storica partecipazione attiva alla criminalità organizzata calabrese, citando l'arresto nell'ambito dell'indagine EDILPIOVRA, ritenendolo in grado di compiere i reati contestati in quella indagine (incendi): "... lui fu arrestato anche in EDILPIOVRA... in tutta verità non lo so Presidente se è stato condannato... so che è stato arrestato ma poi che cosa ne è scaturito non me lo ricordo... no lui è una persona attiva signor Presidente... penso che gli incendi li attribuivano a lui ed è verissimo, era nelle sue capacità... ".

All'udienza del 26.10.2017, nel corso del controesame dell'avvocato MIGALE, il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, dopo avere ricostruito le fasi relative alle trattative e alla acquisizione forzosa del Cartagena, partendo dalle azioni di disturbo del TURRA' si di nuovo è soffermato sul disturbo arrecato al locale da parte di ARENA Carmine e di MESSINA Salvatore, mandati da TURRA' Roberto, che temeva di essere stato escluso dalla suddivisione degli introiti prodotti dal locale: "... nel frattempo si aggiunge Roberto con.. con ARENA Carmine e con Salvatore Messina vanno a dare disturbo al locale... e quindi ci rimase a noi il Cartagena, a questo punto ce lo teniamo e l'abbiamo fatto lavorare, nel farlo lavorare ha cominciato Roberto a fare operazione di disturbo, perché credeva di essere estromesso dalla situazione, perché non riuscivamo a dargli dei dati certi... Roberto porta pazienza... ma Roberto andava a disturbare, sia lui e ci andava pure l'ARENA, perché, giustamente, voleva avere anche il suo contributo, no?... dice... io ho dato tutto quanto, ho dato le indicazioni, ho dato... ho fatto la prima parte, adesso ci siete voi e mi avete cacciato fuori a me...".

Ha poi confermato che lo scontro era stato composto grazie all'intervento di DILETTO Alfonso, nel corso di una riunione, tenutasi alla presenza dei fratelli ARENA Carmine e Domenico, di BLASCO e dello stesso VALERIO: "... al bar erano presenti... la

Scimmia, io, Blasco, ARENA Domenico, Mimmo... chi c'era più?... ARENA Carmine, chi c'era più adesso?... Blasco... Eugenio in quell'occasione non c'era... ".
Nel corso del controesame del difensore dell'ARENA, tenutosi il 7.11.2017, il collaboratore di giustizia ha ribadito:
- che la responsabilità degli spari alle vetrate del Cartagena era da attribuire a ARENA Carmine, in quanto riferitogli personalmente da ZHANG, BERTOZZI Iller e dagli altri cinesi che lavoravano nel locale: "... qua c'è una molteplicità di informazioni... uno... direttamente dai cinesi Zhang Jianyong... due... poi successivamente anche da... il mattino non c'era più nessuno lì dentro, era vuoto, noi stavamo facendo dei lavori di tinteggio lì dentro e quindi avevano altri cinesi che lavoravano lì, oltre a Zhang c'erano un tale Robbi, chi c'era più?... e altri che lavoravano lì dentro, adesso non me li ricordo tutti, Tang Jianyao, insomma ce n'erano diversi di cinesi, erano tutti cinesi e quindi poi anche nelle cose di disturbo, ci furono il Bertozzi, che tant'è che si trovava all'interno pure del locale, mi chiamarono con... adesso non mi ricordo se Locli, come ci chiamava lui, comunque una molteplicità di informazioni, diciamo che fu sia ARENA a sparare con il Salvatore Messina... intanto eravamo in tre io Blasco e Sergio Eugenio, il mattino seguente che poi fu chiamato anche dalla Polizia che doveva rendere dichiarazioni e ci sono credo anche delle telefonate qua, in merito a questo, che Jianyong doveva essere chiamato dalle Forze dell'Ordine, credo Polizia ed essere interrogato... questo, lui mi disse chiaramente che era Carmine, quindi... perché credo che c'erano anche delle immagini videoregistrate, se non erro ci sono pure delle immagini videoregistrate... ";
- che ZHANG non aveva denunciato ARENA Carmine, per una questione di mera opportunità, ben sapendosi muovere nel mondo della criminalità calabrese: " ... non credo che l'abbia denunciato... ci mancherebbe altro... quindi?... ci mancherebbe altro, certo che no Avvocato... ce ne sono diversi motivi, anche qua c'è una molteplicità di motivi ma ne dico uno su tutti, insomma, Zhang Jianyong è una persona che sa stare nel mondo 'ndranghetistico, lui aveva, come dire, proposto anche degli altri affari con me, con Blasco e con Sergio Eugenio, è una persona che insomma... ";
- che al primo scontro fisico del 20.9.2011, nei pressi del ristorante TEMPI MODERNI, oltre a lui erano presenti, BLASCO Gaetano, SERGIO Eugenio ed un parente di questi di nome Marco ("... se sta parlando del primo momento, lì nel parcheggio nei Tempi Moderni, in macchina, nella nostra macchina eravamo Sergio Eugenio, un suo parente che si chiama Marco, adesso non mi ricordo come fa di cognome, poi c'ero io, c'era Blasco..."""); che la lite scoppiò quando ARENA, dove aver mantenuto un atteggiamento arrogante ed irrispettoso, rispose con uno schiaffo al colpo sferratogli da BLASCO ("... scese in prima battuta Blasco dalla macchina, poi scesi io e lì incominciò l'ARENA ad essere, come dire, è stato richiamato più volte... Carmine te l'abbiamo detto con le buone, non andare lì a giocare, Carmine lì non ci devi andare, in questo momento non ti conviene andare, vai dappertutto ma lì non ci andare... più volte gli è stato detto e Carmine rispondeva sempre in modo insolente... a un certo punto, non la voleva capire perché era forzato dal Turrà e quindi lui sapeva bene quello che stava facendo, quindi a quel punto lì il Carmine sentendosi, anche se lì era in inferiorità numerica ed è stato sfrontato, rispondeva sempre in modo, appunto, sfrontato al Blasco, a quel punto lì

Blasco gli ha mollato una cinquina, visto che non voleva stare alle condizioni gli ha dato una cinquina.... per tutta risposta l'ARENA risponde allo schiaffo e lì poi... ");
- di non ricordare chi avesse investito del problema DILETTO, ritenendo probabile che la richiesta fosse partita dagli ARENA ma di essere certo che l'intervento, mirava a sanare un contrasto tra appartenenti al sodalizio: "... non ricordo come ci trovammo lì davanti tramite il... in tutta verità non ricordo come fu, perché io fui chiamato e messo lì davanti, non ricordo, non ricordo da dove partì il tutto... ci fu l'intervento del fratello più grande, si, Rosario, perché non voleva che succedessero queste cose tra di noi, poi non voleva che andasse ancora più avanti la situazione perché era chiaro che a quel punto, loro avevano usato un oggetto io ne ho usato un altro e quindi era già andata parecchio la situazione... penso dai fratelli ARENA, adesso non lo so..."; "... le sto dicendo il Diletto interviene in modo diretto perché siamo tra di noi, non perché... poi se ha queste capacità al di fuori, può essere, quindi non lo escludo...".

b) CAPI 151-152-153-154 (accesi abusivi e rivelazione di segreti imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario Cavedo Maurizio e Lupezza Alessandro)

Si tratta di condotte concernenti asseriti accessi abusivi a sistemi informatici (capi 150 e 151) e rivelazioni di segreti d'ufficio (153 e 154) commessi da CAVEDO Maurizio, poliziotto in servizio presso la Polizia stradale di Cremona e da LUPEZZA Alessandro, Carabiniere in servizio presso il comando di Reggio Emilia.
Sulla figura di CAVEDO Maurizio ha riferito, innanzitutto il Luogotenente Calì Camillo che, all'udienza del 25.5.16, ha descritto gli esiti delle attività di indagine condotte dalla Compagnia dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda in relazione all' imputato con particolare riferimento ai fatti oggetto di contestazione ai capi di imputazione 151 e 152.
Per l'inquadramento generale del CAVEDO all'interno della consorteria, dei suoi rapporti con VILLIRILLO Romolo e del suo ruolo nel meccanismo di reimpiego di denari illeciti nel sistema creato sul territorio piacentino si rinvia non solo alla analisi del capo 122 (cfr. Cap VIII), ma anche alla sentenza emessa all'esito del parallelo procedimento celebrato nelle forme del rito abbreviato.
Rispetto al tema in esame, il Luogotenente Calì ha dichiarato che dalle dichiarazioni rese a SIT da Pincolini Marco - costruttore di Castelvetro Piacentino che aveva acquistato un terreno di fronte alla ditta ARCADE, terreno che era stato acquistato dalla DUE ARCHI IMMOBILIARE di Cremona, che a sua volta aveva acquistato il terreno sempre dalla P.A.V. 2 di VETERE Rosario - e dal verbale di individuazione fotografica, emergeva che costui, per avere informazioni in merito alla sua condizione risultante dalla banca dati SDI, si rivolgeva ad un Poliziotto della Polizia Stradale di Cremona, chiamandolo "Maurizio", il quale, in cambio delle "consultazioni", non aveva mai preteso denaro. Per tale ragione, con autorizzazione concessa dal Ministero degli Interni e attraverso la User ID del Sovrintendente e la sua password, gli inquirenti procedevano al riscontro documentale degli accessi alla banca dati delle Forze di Polizia effettuati dal Sovrintendente CAVEDO Maurizio, al fine di poter verificare i dati consultati, il periodo temporale e, soprattutto, i soggetti di cui aveva cercato informazioni. All'esito

delle verifiche svolte emergeva, ha spiegato il Luogotenente Calì, che l'accesso alle banche dati effettuato da CAVEDO riguardava soltanto interrogazioni di sintesi alla banca dati SDI, relative alle vicende giudiziarie di ogni soggetto interrogato (ad esempio, precedenti di polizia, titolarità di autovetture all'Aci,) ma non anche controlli del territorio.
In ordine alla modalità d'accesso il teste ha puntualizzato che la password per accedere alla banca dati SDI è utilizzabile unicamente dall'ufficiale o agente di polizia giudiziaria titolare della USER ID associata al soggetto che può fare l'interrogazione. Lo storico delle interrogazioni resta in banca dati al Ministero degli Interni, per cui ogni dato viene sempre storicizzato e mai cancellato. La normativa in vigore, relativa agli accessi alle banche dati SDI, fa divieto assoluto di consultazione al di fuori dei doveri d'ufficio.
Dai tabulati acquisiti e forniti dal Ministero degli Interni, previa autorizzazione del Pubblico Ministero emergeva, ha spiegato il teste, che i controlli effettuati da CAVEDO riguardavano i seguenti nominativi (in gran parte coincidenti con quello indicati dal Pincolini (cfr. anche verbale di perquisizione locale e domiciliare del 28.1/.2015 a carico di CAVEDO Maurizio ed elenco dei risultati relativi alle interrogazioni effettuate presso la banca dati SDI da CAVEDO Maurizio, produzione PM 10.6.16, allegati n. 6 e 19):
-18/1/2012, alle 07:06, interrogazione di sintesi di tale Moroniti Antonio, 26/4/1982, Cremona;
-2/5/2012, alle 06:35, interrogazione di sintesi di tale Conti Cristian, 7/3/1984, Italia;
-26/6/2012, alle 08:41, interrogazione di sintesi di tale Mauro Sileno,19/1/1971, luogo di nascita Latisana, indicato a s.i.t. dal Pincolini;
-9/7/2011, alle 23:54, interrogazione di sintesi assegno banca Monte dei Paschi di Siena 755937625, indicato a s.i.t. da Pincolini;
-21/12/2011, 18:27, interrogazione di sintesi di tale Russo Leone, 9/12/1957, Arma di Taggia, Imperia;
-25/8/2011, alle 11:04, interrogazione di sintesi Petrozza Stella, nata a Cremona il 1/2/1964, moglie di CAVEDO;
-5/10/2011, 18:21, interrogazione di sintesi di Petrozza Maria, 29/9/1959, sorella di Petrozza Stella;
- 4/11/2011, alle 06:34 (prima del turno di servizio ore 07-13) interrogazione di sintesi di Ferrari Aldo Pietro,
-21/12/2011, alle 18:27, Russo Leone;
-5/5/2012, interrogazione di sintesi di Fraglica Salvatore, di Cremona, che aveva contatti con CAVEDO e con VETERE Pierino.
-20/5/2012, alle 18:40 e alle 20:55, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo senza data di nascita (CAVEDO inseriva la data generica 1/1/1968);
-3/6/2012, alle 18:30, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo con data di nascita 7/4/1978; -4/6/2012, alle 09:41, interrogazione di Villirillo Romolo; 13/6/2012, Villirillo Romolo; 1/7/2012, alle 01:20, Villirillo Romolo; 1/7/2012, alle 01:20, ancora Villirillo Romolo; 1/7/2012, alle 01:21, Villirillo Romolo;
-14/7/2012, alle 18:57 e alle 18:58; il 15/7/2012, alle 13:37, interrogazione di sintesi COLACINO;

-15/7/2012, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo, alle 13:39, mentre costui era detenuto in carcere;
-51/7/2012, alle 13:40, interrogazione di sintesi di COLACINO Antonio, cognato di Villirillo Romolo, fermato con lui in occasione del primo fermo di Villirillo Romolo a Cutro.
-15/7/2012, alle 13:40, reinterroga COLACINO Antonio, cognato di Villirillo Romolo;
-19/7/2012, alle 18:43, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo
-23/7/2012, alle 18:15, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo, 17/4/1978 (data sbagliata, peraltro); 29/7/2012, alle 17:51, Villirillo Romolo, 17/4/1978 come data di nascita; 29/7/2012, 17:52, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo; 24/8/2012, alle 11:55, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo; 24/8/2012, interrogazione di sintesi alle 11:56 di Villirillo Romolo;
-9/9/2012, alle 22:56, interrogazione di Crivaro Alessio, in contatto con VETERE Pierino, nonché nipote di Petrozza Stella, moglie di CAVEDO Maurizio, e genero di Muto Luigi detto Rocco, che era morto in un incidente stradale a Cremona, che era in contatto sempre con lo stesso CAVEDO; -9/9/2012, 22:57, Muto Maria, nata a Cremona, moglie di Crivaro Alessio;
-14/9/2012, Crivaro Alessio, 17/11/1981; 14/9/2012, 22:31, interrogazione di sintesi di Muto Maria;
-14/9/2012, alle 22:32, interrogazione di VETERE Pierino, nato a Cutro;
-14/9/2012, alle 22:36, consorzio ARTIGIANI EDILI, interrogazione di sintesi;
-14/9/2012, alle 22:36, interrogazione/visura camerale dal portale della Camera di Commercio del consorzio EDIL STELLA e del consorzio ARTIGIANI EDILI;
-14/9/2012, alle 22:37, interrogazione di sintesi della ditta REBOANI S.r.l. di rivestimenti di pavimenti, attenzionata anche dalla Guardia di Finanza di Cremona, attorno alla quale gravitavano sia CAVEDO che VETERE Pierino;
-14/9/2012, alle 22:38, interrogazione di sintesi sempre sulla moglie, Petrozza Stella;
-16/9/2012, alle 07:50, IMMOBILIARE DEL BOSCO S.r.l., un'immobiliare presente a Cremona che faceva riferimento a Crivaro Alessio.

Queste, dunque, le interrogazioni effettuate dal CAVEDO quando era in servizio presso la Polizia Stradale di Cremona. I tabulati dei relativi accessi sono stati acquisiti all'udienza del 10.6.2018 (cfr. allegato 19 produzioni PM).

Sulle modalità di funzionamento dell'accesso alle banche dati ha riferito anche, sia pure in merito a tutt'altra posizione – id est quella dell'assistente MATACERA – anche il maresciallo D'agostino evidenziando gli stringenti limiti posti dalla Legge 121 del 2981 a carico dell'operatore che effettua l'acceso. Innazitutto le ragioni giustificative dell'accesso alla banca dati sono estremamente e specificamente codificate senza alcun margine di indicazione. (ad es: ricerca di oggetti rubati, verifica dell'esattezza, etc..). Addirittura, per eseguire accertamenti più approfonditi, occorre inserire il numero di procedimento penale nell'ambito del quale viene efefttuata l'interrogazione o il numero della informativa. In ogni caso vi è una vera e propria assunzione di responsabilità da parte dell'operatore, il quale viene richiamato al rispetto delle norme previste per la

salvaguardia e la riservatezza delle informazioni contenute nella banca dati delle Forze di Polizia ritenute. Se l'operatore non clicca "accetto" - cioè l'assunzione di responsabilità - il sistema operativo lo blocca. Solo dichiarando di aver pienamente compreso il contenuto delle norme che disciplinano l'accesso e la comunicazione delle informazioni e dei dati memorizzati nella banca dati e di essere pienamente consapevole delle responsabilità e delle sanzioni penali previste dalle disposizioni attualmente in vigore (articolo 12 della legge 121 dell'1 aprile del 1981) è possibile procedere nell'accesso. (cfr. Udienza del 16.2.2017).

All' udienza del 23.6.16 è stato sentito PINCOLINI Marco in relazione ai suoi rapporti con l'imputato CAVEDO Maurizio e in merito ai fatti per cui era stato sentito in sede di assunzione di sommarie informazioni dinanzi ai Carabinieri della Compagnia di Fiorenzuola d'Arda. In tale contesto ha ricostruito alcune vicende rilevanti rispetto ai fatti oggetto dell'imputazione oggetto del capo 152 in esame.

Egli in particolare, ha riferito di essere un imprenditore edile, titolare della PINCOLINI COSTRUZIONI srl, poi fallita, e della IMMOBILIARE GAIA S.r.l.

Con VETERE Pierino aveva instaurato un rapporto di amicizia e, in questo contesto, avevano portato avanti, negli anni 2011- 2012, una trattativa per una lottizzazione di una proprietà che aveva in via San Bernardo a Cremona, in conitolartià con altro soggetto. Si trattava della proposta di acquisto di un complesso di immobili fatiscenti da demolire, in vista della costruzione di villette o appartamenti per un valore di qualche centinaia di migliaia di euro. L'affare non andò in porto. Con "loro", rappresentati dal VETERE, il Pincolini fece un altra trattativa. "Loro", infatti si interessarono all'acquisto di alcune sue proprietà site in Castelvetro Piacentino, dove aveva costruito alcune villette, in via Pomello. Per l'acquisto degli immobili gli avevano offerto un pagamento con moneta estera, gli won coreani. Inizialmente era interessato alla trattativa, interessandogli solo la vendita e l'incasso. Procedettero così alla vendita. Il giorno del rogito parte acquirente effettuava il bonifico, cui era seguito il cambio di valuta. Il giorno stesso Pincolini chiamava la propria banca, che gli annunciava che la moneta con cui era stato fatto il pagamento non aveva alcuna validità, cioè era valida solo in Corea.

In seguito allle contestazioni in aiuto alla memoria, il Pincolini ha meglio specificato la vicenda, riferendo che la proposta gli venne fatta nel marzo del 2011 negli uffici di VETERE Pierino, che gli propose si cedere il cantiere dietro consegna, tramite tale Leone, di una moneta coreana proveninete dalla Calabria e di cui gli vennereo esibite alcune banconote dal Leone stesso.

" P. M. – Una cosa che le vorrei leggere della dichiarazione che lei rese al Maresciallo Calì il 7 dicembre 2012 che è diversa da quella che mi ha detto adesso, lei mi dica quale delle due è corrispondente alla realtà. Lei disse: "Infatti ricordo che nel marzo 2011 mi recavo in via Bernini presso gli uffici del consorzio su richiesta di Pierino VETERE per discutere insieme ad altre persone delle modalità di acquisto del cantiere predetto".

DICH. PINCOLINI M. – Sì.

P. M. – "La proposta era di cedere il cantiere dietro consegna, tramite il Leone"... poi ci dirà se conosce una persona a nome Leone.

DICH. PINCOLINI M. – Io conosco questo Leone, ma il Leone non c'entra...

...

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – ..."che, a suo dire, ne aveva la disponibilità, di una somma in moneta coreana di won del corrispettivo in euro", e specifica: "cioè, invece di pagarmi in euro i 2 milioni del valore, mi avrebbero consegnato questi won, che, se non ricordo male, provenivano dalla Calabria, ma non da Cutro, bensì da Gioia Tauro".
DICH. PINCOLINI M. – Sì, mi ricordo di aver detto qualcosa del genere. Nella transazione immobiliare il Leone non c'entrava niente. Il Leone aveva alcune di queste banconote, le ho viste io, però è ovvio che la transazione non poteva avvenire in nessun modo con moneta contante.
P. M. – Lei ha detto che li ha visti in mano a questo Leone?
DICH. PINCOLINI M. – Sì, ma qualche... Aveva qualche banconota.

In merito a questo soggetto, il teste ha riferito che si trattava di Russo Leone che vide in quell'occasione e, forse, altre due volte. Sa che era conoscente di VETERE che fece la proposta di acquisto:
P. M. – Signor Presidente, se lei mi consente, ripeto la contestazione da cui si comprende che VETERE Pierino, Leone Russo, poi aggiunse Salvatore Fràglica o Fraglìca...: "Pierino VETERE mi proponeva di cedergli il cantiere dietro consegna, tramite il Leone, che, a suo dire, ne aveva la disponibilità" e oggi lei ci dice che l'ha anche vista "di una somma in moneta coreana, i won". Quindi la proposta che le viene fatta da VETERE, e si comprende l'italiano qui, presente o comunque partecipe in qualche modo il Leone, perché così è scritto, "tramite il Leone", di pagarla in won. Questo è quello che lei ha detto ai Carabinieri.
DICH. PINCOLINI M. – Sì. Sì, confermo.
P. M. – Conferma che questa fu la proposta; e poi?

In relazione a questa vicenda Pincolini chiese consiglio anche a CAVEDO Maurizio che aveva conosciuto insieme a VETERE Pierino e che sapeva essere un polizziotto.
A CAVEDO chiese informazioni anche su Mauro Sileno, perché era interessato all'acquisto di un paio di villette, ma era una persona che non gli piaceva, "così, a pelle." Da quei controlli era emerso che era "un personaggio da evitare ". Costui gli venne presentato, al pari di tale Ruggero, durante gli incontri con VETERE e Leone Russo. Il ricordo del testimone è emerso dalle contestazioni mossegli:
P. M. – Non gliel'avevo chiesto e lei non me l'aveva detto. Senta, questo Mauro Sileno da chi le fu presentato?
DICH. PINCOLINI M. – Non ricordo.
P. M. – Ai Carabinieri disse, in relazione a quel periodo e in relazione a Pierino VETERE e Russo Leone, letteralmente: "In particolare ricordo anche degli incontri in cui mi presentarono tale Mauro Sileno ed un certo Ruggero, di cui non ricordo il cognome, soggetti vicini a Leone Russo nel reperimento della moneta nordcoreana".
DICH. PINCOLINI M. – Allora, Ruggero sì, l'ho conosciuto sempre perché penso fosse amico, conoscente dei VETERE e forse anche di Maurizio. Adesso che mi ricordo, è stato questo Ruggero a presentarmi in un secondo momento il Sileno.

P. M. – Questi personaggi c'entravano qualcosa, come lei ha detto ai Carabinieri, nel reperimento della moneta nordcoreana?
DICH. PINCOLINI M. – Io non ho mai approfondito queste cose. Non è che ho seguito tutte le vicende inerenti a questa moneta coreana. Il mio interlocutore più che altro... Io ho interloquito con Pierino, e comunque, ripeto, è stata una cosa che si è verificata in un lasso temporale molto breve, ecco.

Nellla trattativa, CAVEDO aveva partecipato attivamente presenziando ed intervenendo agli incontri, anche se il reale interessato era VETERE Pierino:
P. M. – Ma in relazione a questa trattativa di cui stiamo parlando, CAVEDO viene coinvolto da lei solo per avere un consiglio su questo personaggio o ebbe un altro ruolo? Era partecipe? Fu presente alla trattativa, al discorso?
DICH. PINCOLINI M. – Spesso era presente, Maurizio, alle conversazioni, ma anche a conversazioni di carattere...
P. M. – Su questo.
DICH. PINCOLINI M. – Sì, di carattere... Ci si trovava anche al bar a bere il caffè.
P. M. – Per riprendere il filo, le rifaccio la domanda: ci furono delle occasioni in cui il CAVEDO partecipò alla trattativa che per un periodo ci fu per questa vendita con pagamento con won?
DICH. PINCOLINI M. – Sì. Sì, sì.
P. M. – Era presente in quanto aveva a che fare qualcosa con gli altri presenti o per caso, perché passava dal paese?
DICH. PINCOLINI M. – Per caso. Non ha mai coperto alcun ruolo in questa trattativa.
P. M. – Sempre ai Carabinieri, nello stesso verbale, disse: "Infatti" riferendosi a CAVEDO "era partecipe anche lui attivamente a questa trattativa portata avanti da VETERE Pierino", e fa riferimento ad alcuni incontri avvenuti a Castelvetro e alla trattoria dell'Alchimista nella frazione San Nazzaro di Monticelli d'Ongina.
DICH. PINCOLINI M. – Sì, confermo. "Attivamente" magari intendevo dire che, sì, ha partecipato alla conversazione, ecco. Ma io ritengo che l'interessato era il titolare della ditta, ecco.

All'udienza del 29.6.16, è stato escusso il testimone Rangognini Matteo in relazione ai fatti oggetto di contestazione al capo di imputazione 152 in quanto soggetto per conto del quale l'imputato CAVEDO Maurizio avrebbe ingiustificatamente interrogato la banca dati SDI.
Il teste, nel dettaglio, ha confermato di avere chiesto al CAVEDO - nei confronti del quale nutriva la massima fiducia conoscendolo da tempo, ed in quanto appartenente alle Forze di Polizia - di fornirgli alcune informazioni su due soggetti, tale Moroniti Antonio, fidanzato della sorella, e Conti Christian, suo amico, in due occasioni diverse, per ragioni strettamente personali. Nel primo caso per sapere "che tipo di persona è" avendo saputo che aveva picchiato la sorella. Nel secondo caso, per verificare se l'amico era stato denunciato per da terzi.
Il teste ha poi parlato del suo rapporto con CAVEDO e con VETERE Rosario, specificando che con loro aveva un rapporto di amicizia. Nell'ambito di questo, tempo

addietro, il VETERE gli propose di acquistare telefoni IPhone 4 a prezzo di fabbrica, che avrebbe potuto fargli avere tramite persone di sua conoscenza. Accettò e gli diede, come richiestogli, 1.000 euro di acconto chiedendo la fattura. Tuttavia non ricevette né i telefoni, né la restituzione dell'intera somma corriposta come anticipo. Aveva consegnato questa somma nella più totale fiducia, perché vedeva questo soggetto (VETERE) sempre in compagnia del CAVEDO, di cui si fidava in quanto appartenente alle Forze dell'ordine. Solo dopo scoprì, dai giornali, la realtà delle cose.
Successivamente gli fecero analoga proposta avente ad oggetto l'acquisto di televisori al prezzo di fabbrica, e che gli avrebbero trasportato con bolle di trasporto che avrebbe creato CAVEDO. Ovviamente, visto come era finita la vicenda dei telefoni, rifiutò l'offerta:
P. M. – Le leggerei, se il Tribunale consente, quanto riferì su questo punto ai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda il 4 luglio 2012. A loro disse: "Sempre nell'anno 2011, non ricordo il mese, mentre eravamo al bar New Garden di Castelvetro Piacentino, VETERE Rosario mi ha proposto l'acquisto di televisori che avrebbe trasportato con delle bolle di accompagnamento da lui chiamate bollette, emesse da Maurizio CAVEDO in quanto, per la sua funzione di Poliziotto, poteva compilare queste bollette".
DICH. RANGOGNINI M. – Sì.
P. M. – Anche allora disse che rifiutò l'offerta.
DICH. RANGOGNINI M. – Sì.
P. M. – E' così?
DICH. RANGOGNINI M. – Sì, confermo. Sì, adesso ricordo a cosa si riferiva. Confermo.
P. M. – E lei comprese che cosa significava, queste bollette...?
DICH. RANGOGNINI M. – No. Infatti io ne ho parlato a lunga con i Carabinieri e non... Io sapevo che come Poliziotto poteva fare delle bollette di trasporto, questo mi era stato detto dal VETERE. Io, altre cose, non ne so.

Per tali reati Cavedo Murizio è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario.

L'inquadramento generale relativo alla figura di LUPEZZA Alessandro proviene dalla testimonianza resa dal Luogotenente Calì che, all'udienza dell'8.6.2016, ha riferito in merito alle attività di indagine svolte dai Carabinieri del nucleo operativo di Fiorenzuola d'Arda aventi ad oggetto, tra le altre, la figura dell'imputato BRESCIA Pasquale, imprenditore impegnato nel settore delle costruzioni e della ristorazione e titolare del ristorante Antichi Sapori.
BRESCIA Pasquale era entrato nell'attenzione degli inquirenti in quanto risultava legato non solo a esponenti del sodalizio, quali SARCONE Nicolino, PAOLINI Alfonso, VILLIRILLO Romolo, MUTO Antonio cl' 55, LAMANNA Francesco, IAQUINTA Giuseppe e BLASCO Gaetano, ma anche a uomini appartenenti alle Forze dell'Ordine e alle Istituzioni.
Intercettando l'utenza telefonica del BRESCIA, ha spiegato il teste, venivano captate alcune conversazioni fra lui e LUPEZZA Alessandro, all'epoca dei fatti Maresciallo

Capo alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia principale. Nel corso della seconda perquisizione effettuata presso l'abitazione di BRESCIA Pasquale era stato poi ritrovato un post-it recante la scritta: "manca Giovanni più Renato più LUPEZZA". Il testimone ha spiegato che, secondo la prospettazione d'accusa, tale appunto manoscritto trovava la sua giustificazione nel fatto che il LUPEZZA era un associato del maneggio di cui era titolare il BRESCIA Pasquale, il New West Ranch, e non aveva, verosimilmente, saldato una delle quote mensili.
Fondamentale per le indagini fu, ha spiegato il testimone, l'intercettazione di una telefonata (prog. 1574 RIT 663/12) in cui il LUPEZZA comunica al BRESCIA alcune informazioni riservate relative ad un'autovettura di proprietà di FORMENTINI Francesco, e che aveva ottenuto mediante un accesso allo SDI, non giustificato da attività investigative in atto o da operazioni di polizia di alcun tipo che, fra l'altro, non avrebbero potuto interessare il LUPEZZA in quanto non appartenente ad un nucleo operativo o investigativo della Polizia e non esercitando egli un ruolo di comando presso la Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale.
Le indagini consentirono di accertare che il LUPEZZA aveva realizzato diversi accessi alla banca dati in uso alle Forze di Polizia, assolutamente ingiustificati, relativi a nomi di soggetti pluripregiudicati quali, ad esempio, SARCONE Nicolino, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e GRANDE ARACRI Nicolino stesso.
Agli atti sono stati acquisiti il verbale di perquisizione locale e personale a carico di BRESCIA Pasquale (ad integrazione di una prima perquisizione già avvenuta e risultata incompleta) lo statuto e l' atto costitutivo del circolo ippico New West Ranch, nonché i risultati degli accessi effettuati da LUPEZZA Alessandro al sistema informatico SDI (cfr. produzioni effettuate dal P.M. in data 10.6.16).
E' utile riportare lo stralcio del verbale di udienza, nel quale sono riferiti alcuni dettagli della condotta tenuta dal LUPEZZA con indicazione, tra l'altro, delle conversazioni intercettate e degli orari degli asseriti accessi effettuati:
LGT. CALI'(pag. 110 e ss) C. Altra situazione di cui, lo accenno adesso, ci sono ai capi 153 e 154 sono praticamente gli accertamenti effettuati in banca dati Forze di Polizia, cioè alle SDI, da parte del Maresciallo dei Carabinieri LUPEZZA Alessandro in servizio all'epoca dei fatti alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale. Praticamente noi apprendiamo ciò a seguito di telefonate, cioè prima di fare l'accertamento attraverso il Ministero degli Interni, come abbiamo fatto per CAVEDO Maurizio, l'altro poliziotto che abbiamo attenzionato. Praticamente prima di acquisire i documenti abbiamo avuto questo input dalle telefonate che venivano registrate sull'utenza di BRESCIA Pasquale. In particolare il 03/04/2012 BRESCIA Pasquale contatta LUPEZZA, che poco prima l'aveva chiamato dall'ufficio; praticamente la conversazione in esame è la 1574 del RIT 663/12 di BRESCIA Pasquale, dove praticamente gli dice: "Ti ho chiamato anche prima con il numero del ufficio ma non mi hai risposto" dice il LUPEZZA e lo stesso gli fornisce informazioni su un'autovettura BMW Cabrio targata DB598FM intestata a tale Formentini Francesco. Praticamente ciò avviene..., dopo la telefonata, ripeto, noi abbiamo acquisito i tabulati al Ministero degli Interni e abbiamo stabilito, attraverso

quel tabulato, che tra le ore 16:30:25 e le ore 16:31:56 LUPEZZA effettivamente ha interrogato la banca dati di Forza di Polizia, interrogando quindi la targa che ho detto prima, DB598FM, corrispondente una BMW Cabrio intestata a Formentini, dalla quale praticamente emerge, all'interno della banca dati, come responso che vi è un gravame, che praticamente è la notizia più importante che riceve in questo caso BRESCIA dall'ufficiale di Polizia giudiziaria, dal Maresciallo LUPEZZA. Infatti gli comunica il Maresciallo che vi è un fermo amministrativo di Equitalia per 1.700,00 Euro e infatti glielo dice anche nella conversazione: "Ascolta, il BMW è di Formentoni, conosci? Formentoni Franscesco, un BMW Cabrio, è quello là, ce l'ha, è l'Equitalia, 1.700,00 Euro di Equitalia del 2010, Equitalia di Reggio Emilia. 1.700,00 Euro gli devi dare. Formentini non ha niente alla macchina". In questo caso qua il BRESCIA lo ringrazia della preziosa informazione ricevuta, motivo per il quale noi poi, come ho detto, ai capi 153 e 154 abbiamo fatto tutta una serie, praticamente, di accertamenti e di sviluppo, come ho detto prima, della sua password per l'accesso alla banca dati. In questo caso il Maresciallo LUPEZZA ha eseguito una serie di controlli in banca dati in relazione a SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, numerose interrogazioni su BRESCIA Pasquale, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e GRANDE ARACRI Nicolino stesso. Dobbiamo premettere che il Maresciallo LUPEZZA aveva un incarico di addetto alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia, non era al nucleo investigativo o al nucleo Operativo della compagnia o al nucleo investigativo del Comando Provinciale, quindi praticamente ha interrogato queste persone, soprattutto persone di giù come GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino. Quindi praticamente noi abbiamo acquisito i tabulati che ci ha fornito il Ministero degli Interni del CED di Roma e li abbiamo praticamente allegati all'informativa di reato che abbiamo fatto alla DDA di Bologna.

P. M. – Voi accertaste, Luogotenente, le mansioni svolte dal maresciallo LUPEZZA?

LGT. CALI' C. – Lui la addetto alla Stazione, cioè praticamente era alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale non con incarichi di comando. Quindi non era il comandante ma era uno dei vice della Stazione dei Carabinieri di..., di solito lui faceva le pattuglie esterne e praticamente la ricezione pubblico, quindi ricezione di denunce, compilazione anche di comunicazioni di notizie di reato magari per un furto, per eventi che vengono denunciati giornalmente, eventi che vengono denunciati alla Stazione Carabinieri.

P. M. – Poiché abbiamo già la volta scorsa affondato le diversità possibili di legittimazione all'accesso; quello del Maresciallo LUPEZZA che tipo di accesso era?

LGT. CALI' C. – Lui è ufficiale di P.G., lui poteva accedere a informazioni non solo di sintesi ma anche di utente investigativo, praticamente significa che lui poteva accedere a tutte le informazioni. Faccio un esempio, come ho già detto l'altra volta: lui poteva venire a sapere se vi era un controllo, ad esempio, si possono mettere degli alert, voglio vedere se una persona..., cioè indico il nome, il cognome e l'autovettura di questa persona che magari chi lo controlla, "controllare gli occupanti di questa vettura e farne cenno all'operatore di Polizia giudiziaria che ha inserito la nota", ecco, significa

ricevere informazioni, cioè avere informazioni su auto oppure informazioni su, tra virgolette, indagini in corso. Perché noi, quando finiamo le informative, praticamente, depositandole alla Procura della Repubblica, noi cosa facciamo? Praticamente inseriamo queste informative con una sintesi naturalmente dell'evento, tipo "operazione AEMILIA", abbiamo inserito l'operazione AEMILIA nel contesto facendo riferimento a tutte le persone collegate; motivo per il quale chiunque interroga uno dei soggetti, faccio un esempio, in questo caso è BRESCIA Pasquale, può assumere informazioni di tutto quello che c'è là dentro, quindi del procedimento penale, se ci sono pendenze, se è catturando, cioè qualsiasi informazione inerente questo soggetto; quindi se è stato controllato con persone. Magari una sera un controllo stradale della Polizia, della Finanza, della Polizia Municipale, praticamente viene inserito in banca dati, lui poteva ricevere queste informazioni e, in questo caso, riferirle come ha fatto per Formentini. Lì c'era un gravame di Equitalia sull'autovettura di questo signor Formentini e il responso lo si ha in banca dati; quindi lui, acquisendo quell'informazione, la riferisce a BRESCIA, quindi per come la legge la riferisce. Come ho detto, ha fatto l'interrogazione tre le 16:30 e le 16:31 praticamente del giorno 03/04/2012 e poi la comunica immediatamente a BRESCIA Pasquale. Non potrebbe, praticamente, fornire questo tipo di informazioni riservate, soprattutto. P. M. – Mi può verificare quest'ultima affermazione in relazione a chi sia stato il recettore della notizia? LGT. CALI' C. – Sì. BRESCIA Pasquale. Questo è un capo d'imputazione che praticamente…
P. M. – Può dire i RIT? LGT. CALI' C. – Sì. È la conversazione 1574 del RIT 663/12.
P. M. – No. Sono più di una quelle che riguardano quest'accesso in relazione al Formentini.
LGT. CALI' C. – Sì. Un attimo. 1574 RIT 663 delle 16:49; infatti l'orario che avevo detto prima era 16:30 – 16:31 controllo, lui chiama 16:49; e questa è quella che ho detto 1574. E poi ci sono gli allegati. C'è solo questa. Poi naturalmente noi abbiamo allegato all'informativa comunque, abbiamo copiato dal CD ROM che ci ha fornito il Ministero degli Interni, abbiamo allegato tutte le interrogazioni che ho detto prima.
Secondo quanto riferito dal Luogotenente Calì in sede di controesame (udienza 10.6.2016) gli accertamenti eseguiti non avevano invece messo in luce rapporti con altri imputati del presente processo, né erano emerse intercettazioni in tal senso. Non fu esperito inoltre nessun accertamento in ordine alla titolarità di LUPEZZA di un cavallo custodito presso il ranch di BRESCIA, né sul passaporto e libretto sanitario dell'animale né, infine, sull'identità del veterinario, Dott. Nicola Aimi.
Rivedendo, tuttavia, la risposta fornita a quella udienza, il teste, proseguendo la sua testimonianza in data 15.6.16, ha precisato che il LUPEZZA aveva intrattenuto rapporti sia con il poliziotto MESIANO Domenico che con SARCONE Nicolino, circostanza che si desumerebbe dalle intercettazioni telefoniche registrate ai prog. nn.1392, 1405 e 1417 RIT 663/2012, in cui i tre sarebbero protagonisti di uno scherzo architettato ai danni di BRESCIA Pasquale.
P. M. Sempre a precisazione di una risposta che lei ha fornito al difensore, se non vado errato, del LUPEZZA, che le chiedeva se vi fossero rapporti con altri personaggi ulteriori rispetto a quello da lei citato, lei aveva risposto no. Potrei citarle il punto preciso. Vorrei, sotto questo profilo, riproporle la domanda, atteso che risultano contatti

con altre persone. Ovviamente, nel controesame è del tutto tollerabile che ci siano dei momenti di difficoltà di memoria. Innanzitutto, se era andato a sua memoria o aveva consultato gli atti; e, nel secondo caso, se, consultandoli, può dare una risposta più precisa al Collegio.
LUOG. CALI' C. – Sì, ero andato a memoria. Però, da quello che vedo, lui era in contatto con Mesiano, oltre che con BRESCIA, e conosceva Nicolino SARCONE, perché lo dice in una conversazione, quando lui con BRESCIA... scusi, con Mesiano architettano uno scherzo a BRESCIA Pasquale in relazione a un cavallo che si era fatto male, motivo per il quale c'è questo scherzo che viene fatto telefonicamente tra i soggetti. E quindi ci sono una serie di conversazioni che parlano di quest'evento. E il LUPEZZA parla che di questa situazione ne è al corrente anche Nicola, che è Nicolino SARCONE.
P. M. – Vuole citare il RIT?
LUOG. CALI' C. – Il RIT è il...
P. M. – Il progressivo, scusi.
LUOG. CALI' C. – Le conversazioni sono dell'1 aprile 2012, progressivo 1392 e 1405 del RIT 663. Queste sono le due conversazioni d'interesse. E poi la conoscenza di SARCONE con LUPEZZA e anche al New West Ranch è allorquando abbiamo fatto quel servizio. Un'altra conversazione dell'incidente precedente, cioè del cavallo e dello scherzo, è la 1417, sempre del RIT 663/12.

All'udienza del 6.6.2017 l'imputato LUPEZZA Alessandro si è sottoposto ad esame.
Egli ha pacificamente ammesso di avere effettuato accessi abusivi e di avere fontito informazioni a BRESCIA Pasqaule al riguardo di FORMENTINI, ma ha negato di avere agito al fine di agevolare l' associazione 'ndranghetista emiliana.
L' imputato ha affermato di avere intrattenuto rapporti di amicizia solo con BRESCIA Pasquale, essendo proprietario di un cavallo custodito presso uno dei box del New West Ranch e di non aver mai nutrito alcuna perplessità attorno alla sua figura, in quanto non risultava gravato da alcun precedente penale. Ha quindi sostenuto di avere effettuato delle ricerche nella banca dati in uso alle Forze di Polizia a nome di SARCONE Nicolino e altri, al solo scopo di soddisfare una sua personale curiosità, e non certo per svolgere attività investigativa o per reperire informazioni riservate da diffondere eventualmente in seguito, negando di conoscere di persona tali soggetti.

AVV. DIF. BASCO – Buongiorno, LUPEZZA. Io le farò una decina di domande. Le chiedo di essere conciso, così il Tribunale capisce meglio le risposte. Allora, le chiedo: nel periodo in contestazione, nel quale le vengono contestati i reati di cui al capo 153 e 154, ossia che va dal 2011 al 2012, lei che lavoro faceva?
SIG. LUPEZZA A. – Facevo il Maresciallo dei Carabinieri, ero in servizio presso la Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale quale addetto all'ufficio denunce.
AVV. DIF. BASCO – In che periodo ha prestato servizio a Reggio Emilia? Se ce lo può cronologicamente indicare.
SIG. LUPEZZA A. – Dal 2009 al 2014.
AVV. DIF. BASCO – Al momento dell'arresto lei era in servizio o in congedo?

SIG. LUPEZZA A. – Ero già in congedo dal mese di ottobre dell'anno precedente.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo se lei ha precedenti penali.
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – Che genere di precedenti penali?
SIG. LUPEZZA A. – Dei precedenti relativi al servizio: interruzione di pubblico servizio, falso materiale, e poi il reato di simulazione di reato.
PRESIDENTE
P. – Si avvicini, perché non sentono.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Riferiva che questi ultimi precedenti di cui parlava erano precedenti per truffa e simulazione di reato: ci può spiegare?
SIG. LUPEZZA A. – Sì. Relativi a un'autovettura di cui denunciavo il furto quando non avevo fatto il passaggio di proprietà.
PRESIDENTE
P. – Non la sento neanche io adesso. Diceva...?
SIG. LUPEZZA A. – Relativi a un'autovettura di cui denunciavo il furto quando non avevo fatto il passaggio di proprietà.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Risalenti a che anni, più o meno?
SIG. LUPEZZA A. – 2013, 2012-2013.
AVV. DIF. BASCO – In realtà 2011. In questo processo le viene contestata l'introduzione abusiva al sistema informatico SDI attraverso il quale lei avrebbe acquisito delle informazioni in ordine a alcuni personaggi: SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino. E inoltre di aver rivelato a BRESCIA Pasquale l'esito di un accertamento esperito su un veicolo. Lei ha commesso questi reati?
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – Con queste condotte ha inteso agevolare un'associazione chiamata 'Ndrangheta?
Non vi è risposta dell'imputato LUPEZZA Alessandro in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottor Mescolini, il quale dichiara:

<<Mi scusi, Avvocato. Maresciallo, non ho sentito>>.

PRESIDENTE

<<Sì, ha detto sì, ammette i reati. La domanda successiva...>>.

DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Con queste condotte ha inteso agevolare un'associazione criminale denominata 'Ndrangheta?
SIG. LUPEZZA A. – Assolutamente no.
AVV. DIF. BASCO – Iniziamo da BRESCIA Pasquale. Lei conosce BRESCIA Pasquale?
SIG. LUPEZZA A. – Sì, lo conosco.
AVV. DIF. BASCO – In quale occasione l'ha conosciuto?

SIG. LUPEZZA A. – L'ho conosciuto tramite colleghi quando facevo servizio, me l'hanno presentato alcuni colleghi più anziani, che facevano servizio da più anni qui, presso un bar di Cella, vicino a Reggio Emilia, dicendomi che era un imprenditore edile conosciuto a qui a Reggio Emilia, e me l'hanno presentato.
AVV. DIF. BASCO – Di cos'avete parlato in quell'occasione?
SIG. LUPEZZA A. – Si parlava del più e del meno, e poi, parlando, ho saputo che era proprietario di un maneggio privato lì a Cella e si parlava anche di questo maneggio, in quanto io ho sempre avuto la passione per i cavalli e ne volevo detenere uno. Quindi avevo chiesto poi a lui se c'era la possibilità di tenere un cavallo presso il suo maneggio pagando un box mensilmente, se aveva posto.
AVV. DIF. BASCO – Chiedo scusa: lei quanto ha pagato questo cavallo?
SIG. LUPEZZA A. – Ho fatto solo un'offerta di 150 euro al...
PRESIDENTE
<<Aspetti: il cavallo o il posto nel maneggio?>>.
DIFESA (Avv. Basco)
<<Il cavallo, intanto ho chiesto>>.
PRESIDENTE
P. – Il cavallo, l'acquisto del cavallo.
SIG. LUPEZZA A. – Ho fatto solo un'offerta di 150 euro all'ippodromo di Modena, perché era un cavallo che doveva andare al macello, e quindi l'ho salvato dal macello, in quanto l'ippodromo stava chiudendo.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – E invece questa concessione di tenere il cavallo nel box era a titolo gratuito o a pagamento?
SIG. LUPEZZA A. – A pagamento, una retta di 100 euro al mese.
AVV. DIF. BASCO – Chiedo scusa: quindi lei tiene questo cavallo nel box; ma fa parte di un'associazione sportiva?
SIG. LUPEZZA A. – All'inizio era un maneggio privato, gestito e di proprietà del BRESCIA Pasquale; poi nell'anno 2012 invece, nell'ambito del maneggio, viene aperta un'associazione sportiva tramite la FITETREC ANTE, dove abbiamo dovuto partecipare con una quota associativa annuale a quest'associazione sportiva di 50 euro per la tessera. Quindi, se si voleva tenere il cavallo lì...
PRESIDENTE
P. – Come si chiamava quest'associazione?
SIG. LUPEZZA A. – La federazione è la FITETREC ANTE.
P. – FITE...?
SIG. LUPEZZA A. – ...TREC ANTE.
P. – Che vuol dire?
SIG. LUPEZZA A. – Federazione Italiana Trekking e Equitazione, qualcosa del genere.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Proprio a proposito di questa quota di cui parlava associativa e oltre quella per tenere il cavallo nel box, i Carabinieri hanno sequestrato presso il ranch, il maneggio, il circolo ippico West Ranch, un post-it nel quale compare il suo nome, in

realtà c'è scritto: "NB: manca Giovanni più Renato più LUPEZZA". Lei può riferirci a cosa si riferisce questo post-it, se lo sa?
SIG. LUPEZZA A. – Sicuramente è relativo al pagamento della retta mensile. Era una retta in ritardo, mi mancava un pagamento.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo che tipo di rapporto aveva con BRESCIA Pasquale.
SIG. LUPEZZA A. – Un rapporto di amicizia, possiamo dire quasi di familiarità, perché ci vedevamo spesso lì al maneggio. Io ci andavo spesso, il mio tempo libero lo passavo lì con il cavallo. E lui, essendo il proprietario e poi diventato Presidente di quest'associazione sportiva, passava di lì spesso. Era lì, ecco.
AVV. DIF. BASCO – Per capirci, rapporti interni al maneggio oppure (che so) è mai stato a cena fuori con la famiglia, con le famiglie?
SIG. LUPEZZA A. – No, interni al maneggio o magari al bar a prendere il caffè, se ci si trovava fuori.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedo scusa: lei al maneggio che cosa faceva materialmente?
SIG. LUPEZZA A. – Si prendeva il cavallo e si faceva correre all'interno di un tondino (si chiama così), si puliva il cavallo, si puliva il box, gli si dava da mangiare.
AVV. DIF. BASCO – Chiedo scusa: il cibo per il cavallo a spese di chi era? La manutenzione?
SIG. LUPEZZA A. – A spese nostre. Noi pagavamo solo il box.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedo: ha mai avuto a che fare con BRESCIA per motivi d'ufficio, di lavoro?
SIG. LUPEZZA A. – Sì, ho avuto a che fare con BRESCIA per motivi di lavoro, in quanto, da Maresciallo addetto all'ufficio denunce, lui ha sporto alcune querele lì, presso la nostra Stazione.
AVV. DIF. BASCO – E come avveniva? Lui si presentava spontaneamente come qualsiasi cittadino per sporgere querela o sapeva che lei era lì, e quindi la interpellava sul fatto che fosse lì, se gli potesse prendere una denuncia, come si fa tra conoscenti?
SIG. LUPEZZA A. – In un paio di occasioni devo dire che mi ha chiamato, chiedendomi se c'ero io in servizio e se poteva passare a sporgere queste querele. E poi gli dicevo: Sì, ci sono. Lui passava.
PRESIDENTE
P. – Posso chiederle che tipo di querele sporgere, BRESCIA? Contro di chi e per quale motivo, per quali fatti?
SIG. LUPEZZA A. – Che mi ricordo io, ha fatto una querela per minacce e poi un'integrazione...
P. – Contro chi?
SIG. LUPEZZA A. – Contro, se non sbaglio, un certo Bugli. Bugli Matteo. Poi ha fatto un'integrazione, perché aveva sbagliato il nome, da quel che mi ricordo.
P. – E poi?
SIG. LUPEZZA A. – Minacce, minacce.
P. – Sempre minacce?
SIG. LUPEZZA A. – Sì, minacce... Sì, perché, nel contesto, l'avevano... se non mi sbaglio, questo Gugli l'aveva fermato per strada, l'aveva minacciato, lo voleva picchiare. Insomma, roba privata tra loro.

DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – LUPEZZA, le chiedevo: i Comandanti di Stazione che si sono succeduti nel momento in cui lei era in forze alla Stazione di Reggio Principale chi erano?
SIG. LUPEZZA A. – Quando sono arrivato, c'era il Luogotenente Catanese, che poi è andato in pensione; e poi il Luogotenente Orsolini.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo (questa è un'informazione vostra, nel senso che siete voi a conoscenza): quando un addetto all'ufficio denunce recepisce una denuncia o comunque fa un'informativa, queste denunce e queste informative sono controllate dal Comandante di Stazione? Sono controfirmate?
SIG. LUPEZZA A. – Sono controfirmate dal Comandante di Stazione prima di trasmetterle.
AVV. DIF. BASCO – Risulta, per sua stessa ammissione, che lei, tramite l'introduzione abusiva nello SDI, abbia acquisito informazioni su SARCONE Nicolino: lei conosce SARCONE Nicolino? Può spiegare perché ha fatto questo tipo di verifica?
SIG. LUPEZZA A. – In poche parole, all'inizio io non lo conoscevo. Tramite alcuni colleghi, saputo che avevo preso questo cavallo e messo questo cavallo nel maneggio...
PRESIDENTE
P. – Attraverso alcuni colleghi suoi, il SARCONE ha saputo che aveva preso...
SIG. LUPEZZA A. – No, io, io ho saputo.
P. – Lei ha saputo cosa?
SIG. LUPEZZA A. – Attraverso dei miei colleghi, che hanno saputo che io avevo preso un box presso questo maneggio a Cella, mi avevano chiesto se all'interno di questo maneggio avevo visto o lo frequentava anche questo SARCONE. Io all'inizio non lo conoscevo, non ho saputo rispondergli. Gli ho detto: Se mi fate vedere almeno una foto o com'è fatto, vi posso dire se sì o no, se questo SARCONE frequenta il maneggio. Mi hanno fatto vedere una foto in caserma e dopo alcuni giorni ho notato la presenza del SARCONE lì al maneggio dove io avevo il cavallo.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – E cos'ha rinvenuto di SARCONE Nicolino?
SIG. LUPEZZA A. – Durante gli accertamenti ho rinvenuto che era un pluripregiudicato per vari reati, tra cui reati di associazione.
AVV. DIF. BASCO – Lei ha acquisito anche informazioni, attraverso l'accesso allo SDI, su BRESCIA Pasquale: ci spiega il motivo?
SIG. LUPEZZA A. – Perché... Per pura curiosità, in quanto... Tra l'altro, devo dire che questi accertamenti sono sempre stati tutti negativi, quindi a carico del BRESCIA Pasquale non c'era assolutamente niente. Tra l'altro, sapevo che aveva effettuato anche dei lavori presso la Questura di Reggio Emilia con la sua impresa edile e per pura curiosità volevo vedere, in quanto ho visto che veniva questo SARCONE Nicolino, con determinati precedenti, lì al maneggio e si parlavano.
AVV. DIF. BASCO – Lei conosce gli altri personaggi nei confronti dei quali ha fatto questi accertamenti, cioè COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni, GRANDE ARACRI Nicolino?
SIG. LUPEZZA A. – Assolutamente no.

AVV. DIF. BASCO – E perché ha acquisito informazioni anche su di loro?
SIG. LUPEZZA A. – Perché è una conseguenza dell'accertamento su SARCONE, in quanto, quando accertavo, veniva fuori allo SDI che lui era stato controllato insieme a queste persone qua. Quindi volevo un attimino approfondire la mia curiosità.
AVV. DIF. BASCO – In sostanza, apriva le finestre che si...
SIG. LUPEZZA A. – Sì, è una conseguenza del controllo.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo anche questo: queste introduzioni nel sistema risultano continuate nel tempo.
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – Ci può spiegare la frequenza di questi accessi? E, tra l'altro, alcuni solo distanti qualche secondo l'uno dall'altro.
SIG. LUPEZZA A. – Perché li facevo, in poche parole, quando non avevo niente da fare e di nascosto dai miei colleghi. Quando ero in ufficio da solo, quando proprio non avevo niente da fare, capitava il giorno che riuscivo a farli, come capitava che gli impegni erano di più, e allora li tramandavo più avanti.
AVV. DIF. BASCO – Okay. Lei conosce Blasco Gaetano?
SIG. LUPEZZA A. – Blasco Gaetano, l'ho conosciuto sempre nell'ambito del servizio, in quanto l'ho invitato per essere identificato per una querela sporta a suo carico.
AVV. DIF. BASCO – Quindi l'ha invitato per l'elezione di domicilio, le solite formalità?
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – E con quale numero ha chiamato Blasco Gaetano?
SIG. LUPEZZA A. – Con lo 05225381, che è il numero del Comando Provinciale dei Carabinieri. Dall'ufficio, comunque.
AVV. DIF. BASCO – Conosce Iaquinta Giuseppe?
SIG. LUPEZZA A. – Personalmente no. Me ne aveva parlato il BRESCIA Pasquale, riferendomi che era il papà di quel noto giocatore famoso.
AVV. DIF. BASCO – L'ha mai visto qualche volta?
SIG. LUPEZZA A. – Qualche volta, forse una volta o due lì al maneggio.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedo se conosce Mesiano Domenico.
SIG. LUPEZZA A. – Lo conosco di vista, in quanto sapevo che era un collega allora, era l'autista del Questore di Reggio Emilia, però non avevo una conoscenza diretta.
AVV. DIF. BASCO – Per caso, Mesiano Domenico frequentava il maneggio?
SIG. LUPEZZA A. – Sì, perché aveva cani da caccia, che li teneva in pensione lì.
AVV. DIF. BASCO – Cavalli, ne aveva?
SIG. LUPEZZA A. – No.

L'imputato, nel corso del suo esame, ha anche preso poiszione in merito alla telefonata intercettata in cui, insieme a Domenico era stato organizzato uno scherzo ai danni di BRESCIA Pasquale. L'imputato ha precisato che il 'NICOLA' cui lui stesso fa riferimento nel corso del dialogo non sarebbe da identificarsi in SARCONE Nicolino, come ricostruito dai Carabinieri, ma AlMI Nicola, veterinario che era solito occuparsi dei cavalli del New West Ranch e che il Domenico identificato dai carabinieri in

MESIANO Domenico sarebbe, invece, tale Placido Domenico, anch' egli associato al maneggio.
AVV. DIF. BASCO – Le faccio questa domanda perché la domanda successiva è questa: vorrei che lei rendesse conto di alcune conversazioni telefoniche, che peraltro sono anche recepite nell'ordinanza di custodia cautelare, e in particolare parlo dei progressivi 1392 e 1405 sul RIT 663, nei quali (le posso leggere testualmente o le posso anche fare il riassunto) si parlerebbe di uno scherzo a suo carico, a carico del suo cavallo in particolare, nel quale lei direbbe... nel quale BRESCIA direbbe: Domenico era fuori casa. Spero che non sia una barzelletta, perché ho chiamato Nicola – e tra parentesi i Carabinieri intendono SARCONE Nicolino – e mi ha detto veramente che è stato chiamato anche lui. In un altro stralcio lei direbbe: Io ho chiamato Nicola, perché ha detto Nicola oggi non può venire. Gli ha detto di fasciarlo e di metterlo nel box e verrà domani. E così prosegue. Lei mi sa dire chi è questo Nicola, che i Carabinieri identificano in Nicola SARCONE?
SIG. LUPEZZA A. – Certo. E' Nicola Aimi, che è un veterinario di Parma, che era il veterinario che seguiva tutti i cavalli che erano presenti all'interno dell'associazione sportiva.
AVV. DIF. BASCO – Possiamo provare questa circostanza?
SIG. LUPEZZA A. – Certo. Dai libretti dei cavalli si possono evincere le vaccinazioni con il suo timbro.
DIFESA (Avv. Basco)
<Produrremo poi il libretto del cavallo>>.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Con riferimento a questo Domenico, invece, che è inteso dai Carabinieri come Domenico Mesiano?
SIG. LUPEZZA A. – No, era Domenico Placido, che era anche lui un... faceva parte anche lui dell'associazione sportiva quale membro e, tra l'altro, era anche censito nell'atto costitutivo di quest'associazione, in quanto anche lui possessore di un cavallo.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedo anche conto di un'altra conversazione telefonica, che è il progressivo 5866, RIT 663 del 2012, nel quale lei parla con BRESCIA Pasquale e BRESCIA direbbe: "Hai sentito quella persona lì?", e lei risponderebbe: "L'ho sentita, non mi ha risposto. Domani mattina la chiamo e ti dico qualcosa, dai". Lei riferisce di averla chiamata due volte, "non mi ha risposto, si vede che stava lavorando, la chiamo, la chiamo, non ti preoccupare": a che cosa si riferisce questa conversazione?
SIG. LUPEZZA A. – Si riferiva a una motocicletta e a un pony, che il BRESCIA Pasquale mi aveva detto di essere interessato all'acquisto. E io, siccome questa signora che conoscevo mi aveva detto che aveva questa motocicletta e questo pony da vendere, mi sarei informato se c'era ancora o se era ancora intenzionata a venderlo, per poi il pony metterlo lì al maneggio.
AVV. DIF. BASCO – Un'ultima domanda, che è riferita all'accertamento su un autoveicolo che lei avrebbe fatto per BRESCIA Pasquale.
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – Lei prima ha ammesso di aver fatto una visura al PRA...
SIG. LUPEZZA A. – Certo.

AVV. DIF. BASCO – ...per quest'autoveicolo. Se può riferire al Collegio in che circostanze è avvenuta questa richiesta da parte di BRESCIA Pasquale.
SIG. LUPEZZA A. – Sì. E' una richiesta che mi ha fatto il BRESCIA un giorno che eravamo lì al maneggio, dicendo che era interessato all'acquisto di quest'autovettura, che, se non ricordo male, era una BMW cabrio, e mi diceva di vedere questa macchina, se aveva qualcosa, in poche parole, se era una macchina che si poteva... Allora io ho fatto quest'accertamento al PRA, dove è emerso un gravame dell'Equitalia, se non mi sbaglio, di 1.700 euro da pagare. E gliel'ho riferito subito telefonicamente, che quest'autovettura aveva questo gravame.

All'udienza del 12.10.2017 il collaboratore di Giustizia VALERIO ANTONIO ha riferito in ordine alla figura di LUPEZZA, dicendo di averlo conosciuto allorquando era ancora in servizio ed in occasione della denuncia sporta da CERRI Brenno (cfr. capo 54). Fu proprio LUPEZZA a chiamare in caserma lui e BLASCO e ad interrogarli, riservando loro un trattamento stranamente attento e cordiale, tanto da suscitare la sorpresa di VALERIO che poi seppe da BLASCO che era un amico di BRESCIA (Ci accolse che neanche mio fratello, se fosse stato carabiniere, mi accoglieva in quel modo. Io, in verità, non... poi chiesi a Blasco perché quell'attenzione nei nostri confronti e mi spiegò: no, poi ti spiego, poi ti spiego. E mi disse che era una persona che conosceva BRESCIA.
PRESIDENTE – Aveva fatto qualche favore a BRESCIA? IMPUTATO VALERIO – Poi seppi che aveva i cavalli lì da BRESCIA.).

Luezza Alessandro è stato condannato per tali reati nel giudizio celebrato con rito ordinario.

c) CAPI 156 e 157 (appropriazione indebita di pneumatici e simulazione di reato – imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario Riillo, Busia, Muratori, Codamo)

Al capo 156 viene contestata un'asserita appropriazione di pneumatici in ipotesi commessa in concorso da RIILLO Pasquale, BUSIA Marco, MURATORI Massimo, CODAMO Giuseppe. Collegata a questa ipotesi di reato è quella contestata al capo 157, in cui viene ipotizzata a carico dei medesimi imputati il reato di simulazione di reato.
La ricostruzione dei fatti è stata affidata alla testimonianza del Maresciallo D'Agostino che ha riferito sulla stessa all'udienza del 22.12.2016.
L'accertamento dei fatti sarebbe possibile, nella prospettiva d'accusa, grazie agli esiti della attività spionistica e all'esame dei tabulati telefonici acquisiti in quei giorni. Si tratta, in particolare, dei tabulati telefonici che riguardano le utenze intestate, e in uso, a BUSIA Marco - un'utenza Wind, rispondente al numero 3273180248 - e altre tre utenze in uso a MURATORI Massimo, ossia l'autista di un TIR che trasportava 190 pneumatici Bridgestone, (utenze rispondenti ai numeri 3287426774, 3664971453 e 3293256425). La ricostruzione effettuata grazie alla attività di intercettazione avrebbe poi trovato

riscontro nell'attività compiuta dai carabinieri di Gualtieri e dal Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Guastalla.

Ciò premesso il testimone ha riferito che nella tarda mattina del 19.7.2011, MURATORI Massimo, un autotrasportatore della ditta S.A.I.L. di Laurenzano Sebastiano & C., si presenta presso la Stazione Carabinieri di Suzzara e sporge una denuncia, dichiarando di aver subìto una rapina e un sequestro di persona. In questa denuncia afferma che la sera prima, mentre si trovava fermo con il proprio TIR carico di pneumatici presso l'area di servizio San Martino Ovest, nei pressi di Parma, un soggetto con accento campano lo aveva minacciato con una pistola, lo aveva costretto a ripartire con il TIR, ad uscire al casello di Reggio Emilia e, sempre sotto la minaccia della pistola, lo aveva condotto in direzione di Mantova. Lo aveva quindi obbligato a fermare il TIR nei pressi di una rotonda non meglio precisata dove veniva caricato a bordo di un'altra macchina, in cui si trovavano altri due uomini, venendo ivi trattenuto per tutta la notte, sempre sotto la minaccia delle armi, per essere finalmente liberato solo la mattina dopo (il 19.7.2011), verso le sei del mattino, nella zona di Moglia, sempre nel mantovano.
Il camion e il suo carico, ovviamente, erano spariti.
La denuncia sporta dal MURATORI è stata prodotta all'udienza del 22.12.2016.

Grazie alla attività di intercettazione e ai tabulati, gli inquirenti scoprirono che, nella loro prospettiva, i fatti si svolsero in maniera differente.
Ed invero, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, il 15.7.2011, alle ore 17:05, viene intercettata la telefonata n. 8155 delle ore 17:05 RIT 116/2011. E' RIILLO a contattare BUSIA Marco per sapere quando avrebbero potuto incontrare un personaggio che RIILLO chiama "zio Pippo". I due concordano sul fatto che BUSIA debba fissare un appuntamento con questo personaggio il pomeriggio seguente. RIILLO gli dice di fissare l'appuntamento anche a metà strada, a Modena, gli dice proprio, ha spiegato il testimone, "Glielo chiedi a lui, gli dici: Zio Pì, dimmi un orario che non ti diamo fastidio, che veniamo senza andare là. Ci vediamo a Modena e risparmiamo quella strada, prendiamo un caffè". In effetti, circa tre minuti dopo, alle 17:09, BUSIA Marco telefona a "zio Pippo", poi identificato in CODAMO Giuseppe. La certezza che si tratti di CODAMO Giuseppe, ha puntualizzato il teste, deriva dal fatto che l'utenza in uso a CODAMO, cioè quella corrispondente al n. 38883501576, viene indicata dallo stesso CODAMO in alcune denunce che lui stesso aveva presentato nel 2011 e nel 2012 presso la Tenenza Carabinieri di Vignola. Tra l'altro, CODAMO è risultato abitare a Vignola, così spiegando anche la richiesta che RIILLO aveva fatto a BUSIA di fissare un incontro a metà strada, a Modena per risparmiare la strada.
Non solo. Dall'analisi del tabulato del traffico telefonico (esibito in aula dal teste) era emerso che CODAMO si era già sentito alle 16:38 e 56 secondi, con una conversazione di 136 secondi con MURATORI Massimo, ossia l'autista del camion. Subito dopo, alle 16:50, quindi circa dieci minuti più tardi, CODAMO aveva chiamato BUSIA. Dopo aver parlato con CODAMO alle 17:09, BUSIA richiama RIILLO. Vengono registrate tre telefonate: quelle registrate ai n. 8166, 8169, 8171, RIT 116/2011. I due, BUSIA e RIILLO, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, prendono accordi per vedersi al bar del

teatro presso il comune di Boretto. Il 17 luglio, alle 19:19, viene registrata un'altra telefonata (prog. 8273, RIT 116/2011), in cui RIILLO esorta nuovamente BUSIA a chiamare quella persona. Infatti, ha spiegato il teste, gli dice: "Ma che ti sei sentito?". E poi in un altro punto: "E chiamaci e fammi sapere". L'esame dei tabulati (esibiti in aula) dimostra il successivo contatto tra BUSIA, chiamante, e CODAMO sull'utenza 3383501576 alle 19:23 e 59 secondi, cioè tre/quattro minuti dopo aver avuto il contatto con RIILLO. Anche in questo caso veniva accertato che CODAMO si era già sentito con MURATORI Massimo sul numero 3287426774, alle 19:18 e 45 secondi. Alle 10:27 viene registrata un'altra telefonata, delle 20:27, (prog. 8278 RIT 116/2011): BUSIA, dopo aver eseguito la telefonata a CODAMO, ricontatta RIILLO riferendogli, secondo il teste, cosa gli era stato detto da CODAMO; e così BUSIA gli avrebbe detto: "Pasquale: eh? Marco: ehi Pasquale: eh Marco: vedi che non scende quell'autista domani mattina, Pasquà. Però ha detto che mi faceva sapere dopo. Se andava a lavorare domani mattina o no. Pasquale: fammi sapere. Va bene Marco: va bene? Pasquale: fammi sapere Marco: ok, ciao. Pasquale: ciao.".

Secondo l'accusa si tratta, evidentemente, di telefonate preparatorie a qualcosa che devono fare. Alle 21:20 seguenti viene registrata la telefonata 8285, RIT 116/2011: sono le ore 21:50 e 26 secondi, e BUSIA richiama RIILLO chiedendogli (perché, ha spiegato il teste, evidentemente ha avuto notizia sul da farsi) se la cosa è possibile da farsi il giorno successivo. BUSIA direbbe: "Eh, nel primo pomeriggio". RIILLO: "Domani?". Marco, cioè BUSIA Marco: "Ehm... è possibile?". RIILLO Pasquale risponde: "Boh. Va bene". E poi dopo: "Ci vediamo domani". Anche in questo caso viene effettuata la verifica dei tabulati telefonici (esibiti in aula) dai quali gli inquirenti comprendevano che la notizia della cosa che si stanno preparando a fare è stata acquisita nuovamente da CODAMO, che aveva fatto, a sua volta, da tramite con MURATORI. In effetti ha spiegato il teste, alle 21:38:39 MURATORI, con l'utenza 3287426774, chiama CODAMO, che a sua volta alle 21:40 richiama BUSIA sull'utenza 3273180248. A questo punto BUSIA chiama RIILLO alle 21:50 e gli dice che la cosa è possibile farla l'indomani, perché l'autista scenderà domani. Il pomeriggio del 18.7.2011, alle 13:29, viene intercettata un'altra telefonata, prog. 8309 RIT 116/2011. RIILLO invita BUSIA a chiamare nuovamente quella persona per capire le sue intenzioni dicendogli: Marco: eh! Pasquale: che c'è? Ti sei sentito? Marco: no, adesso ci chiamo, dai. Pasquale: ma stai dormendo? Marco: che cazzo sto... sto sotto al sole che mi sto svampando [bruciando]... altro che sto dormendo. Pasquale: vedi di chiamare, vedi che cazzo fa, dai Marco: ok, dai. Ciao, ciao." . Pochi minuti più tardi, alle 13:36, quindi circa sei/sette minuti più tardi, ha continuato il teste, BUSIA avvisa RIILLO e gli dice: "Alla scurata, cugino" (prog. 8310 RIT 116/2011). Gli dice insomma, secondo la tesi d'accusa, che quella sera dovranno fare la cosa per cui si stavano preparando. Pasquale risponde affermativamente: "Va bene, aspettiamo stasera".

Questa, ha specificato il testimone, è la sera in cui MURATORI dirà di essere stato sequestrato.

Anche in questo caso, come evincibile dai tabulati esibiti, si era verificato un giro di telefonate analogo ai precedenti: alle 13:29 RIILLO chiama BUSIA (si tratta della telefonata 8309); quindi BUSIA alle 13:30 e 34 secondi contatta l'utenza 3383501576,

intestata e in uso a CODAMO Giuseppe (sono 318 secondi di telefonata, cioè oltre cinque minuti in cui i due parlano); dopodiché, alle 13:36, quindi circa sei minuti più tardi, BUSIA attacca con CODAMO, richiama BUSIA e gli dice, ha spiegato il teste, che la cosa si farà alla "scurata" .
Successivamente vengono registrati altri contatti puntualmente indicati dal Maresciallo D'Agostino: alle 14:08:23 alle 16:42 e 31 secondi vengono registrati alcuni contatti tra CODAMO e MURATORI, di cui l'ultimo di 104 secondi. Quella sera, come d'accordo, RIILLO e BUSIA si sentono (prog. 8329, RIT 116/2011) accordandosi per vedersi nel corso della serata. BUSIA, nella lettura della conversazione fornita dall'accusa, direbbe proprio a RIILLO: "Usciamo stasera?". BUSIA risponde: "Eh là aprono verso le dieci e mezza" (siamo alla "scurata"). RIILLO, quindi, conferma e BUSIA lo invita ad andarlo aprendere vero le dieci e mezza. Più tardi, in effetti, alle 21:11, i due sentono nuovamente (prog. 8350, la RIT 116/2011). RIILLO, secondo il teste, chiede: "Ma alle dieci e mezza è l'appuntamento?". E BUSIA: "Sì, più o meno". E ancora: "No, lui così mi ha detto". RIILLO gli dice che deve passare prima dieci minuti a Boretto, e poi cerca anche di dissimulare nel corso della telefonata, dice infatti a BUSIA: "Hai capito? Quella con le tette grosse me la prendo io, però". Viene infatti accertato che RIILLO è già a Boretto, perché il suo cellulare aggancia proprio una cella di quel comune, presso il cimitero comunale. Alle 22:44 seguenti in effetti RIILLO è sotto casa di BUSIA e lo sollecita ad uscire di casa (prog. 8354 RIT 116/2011).

A questo punto, come evincibile dai tabulati, vengono rilevati una serie di contatti tra CODAMO e BUSIA e tra CODAMO e MURATORI. Com'era accaduto nelle altre occasioni, spiega il Maresciallo D'Agostino, CODAMO funge da intermediamo con MURATORI. L'ultimo contatto (di 57 secondi) che avviene tra CODAMO e MURATORI viene registrato alle 00:40 del 19 giugno del 2011, ossia quando MURATORI, stando alla sua denuncia, dichiara di essere stato sequestrato da soggetti campani, che lo tenevano sotto minaccia armata. In realtà, dai tabulati emrege che alle 00:40:50 fa una telefonata di 57 secondi con CODAMO.
Di grande interesse investigativo, ha spiegato il teste, sono gli spostamenti dell'autista del TIR, MURATORI, effettuati la notte tra il 18 e il 19 giugno del 2011.
Seguendo le celle agganciate dalle utenze in suo uso, gli inquiremti tracciano "una cartina del percorso" svolto.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Noi incrociamo le celle e sono tutte celle che sono prospicienti al tracciato autostradale che va da Cuneo a Torino, da Torino passando per Alessandria, poi scende giù, si riallaccia con l'A1 a Parma, scende giù, esce a Reggio Emilia, poi va verso Gualtieri, Guastalla, Luzzara e segue per... Sono, praticamente, le celle limitrofe al tracciato autostradale. Segnando queste celle, noi abbiamo un sistema che ci consente di tracciare anche un ipotetico percorso delle celle agganciate durante i propri spostamenti, rimettendo su una cartina questo spostamento. E il percorso ipotetico è proprio il tracciato autostradale, che è confacente anche a quello che dice in denuncia MURATORI, che dice che effettivamente aveva caricato le gomme a Cuneo, e poi aveva fatto questo percorso ed era sceso giù. In queste due giornate...

... Noi rileviamo queste celle sulle utenze 3287426774 e 3664971453 in uso a MURATORI Massimo. Nella prima mappa, col numero 1 è indicato Cuneo, cioè la partenza, dove lui effettivamente dice di aver caricato i camion; il numero 7-8 è l'ultima parte, è la zona di Suzzara, dove poi effettivamente lui si recherà a fare denuncia. E in effetti le utenze...
... il 18 luglio del 2011 su queste utenze, da mezzanotte alle 18:39, effettivamente vengono agganciate varie celle di Cuneo e di Torino, i comuni nel cuneese sono Cherasco, Fossano, San Rocco Castagnaretta; e Torino: Leinì, Rivoli, Orbassano, Venaria Reale, Moncalieri, Trofarello, Carignano, Carmagnola; e quindi vi è lo spostamento sull'A1, si arriva alla provincia di Parma, dove viene agganciata la prima cella alle 21:27, la frazione Chiusa Ferranda nel comune di Fidenza, in provincia di Parma. Siamo alle 21:27. E in effetti in quest'orario l'utenza 3694971453 aggancia quest'utenza.

Alle 21:27 vengono registrati due contatti di 0 e di 316 secondi: probabilmente 0 è un SMS, mentre 316 secondi è MURATORI che richiama una donna ucraina, Nagornyak Ivanna. Essa, ha riferito il teste, è una persona conosciuta da MURATORI, tant'è che dai controlli di Polizia ai quali era stato in precedenza sottoposto risultava essere stato fermato in sua compagnia. Alle 22:19, 22:20, 22:28 e 22:30 (come vincibile dai tabulati esibiti) le utenze di MURATORI agganciavano il ponte ripetitore ubicato presso l'autostrada del Sole A1 al chilometro 114,066, corrispondente, in effetti, all'area di servizio San Martino Ovest, in cui MURATORI ha dichiarato di essersi fermato per riposare prima di essere sequestrato e minacciato con la pistola.
Il Maresciallo D'Agostino ha ribadito un particolare importante: alle 22:19:27 MURATORI riceve la telefonata di CODAMO, quella di 37 secondi. Si è nell'orario in cui, teoricamente, l'aggressore campano doveva già essere entrato in azione. Subito dopo vi è l'altra telefonata, in cui MURATORI chiama Nagornyak Ivanna. Seguono anche altre telefonate, altri contatti ricevuti dal MURATORI da parte della ditta BELLAGIOIA di Gugliotta Adriano, che ha come attività il commercio all'ingrosso di pneumatici. Dai tabulati (esibiti in aula) emerge infatti che alle 23:47, MURATORI continua tranquillamente ad utilizzare il proprio telefono (utenza 3287426774), benché egli abbia denunciato l'aggressione come avvenuta alle dieci e mezza. Viene in particolare registrato un contatto di 250 secondi. La cella agganciata è di Reggio Emilia, sebbene in denuncia il MURATORI avesse dichiarato che era stato costretto con la minaccia di una pistola ad uscire a Reggio Emilia e ad andare verso il mantovano. I contatti, di lavoro, sono anche con la ditta LINE SYSTEM di Crespi e Baraldini S.n.c. di Mirandola. Questa ditta viene contatattata più volte anche successivamente. Grazie alle altre conversazioni, ha spiegato il teste, viene registrato lo spostamento: dalle 23:50 alle 23:58 le utenze di MURATORI agganciano via Fattori a Gualtieri, che è una via nei pressi proprio della GIGLIO S.r.l.. Si tratta di conversazioni rilevate alle 23:50, 23:51, 23:53 e 23:58. Evidentemente MURATORI continua a parlare tranquillamente, sia per lavoro che con l'utenza intestata anche alla donna ucraina. Vi è in particolare una conversazione di 206 secondi, durante la notte. Parla per 206 secondi.

Si giunge così alla mezzanotte del 19.7.2011. Alle 00.40 il camion ormai si sta allontanando da Gualtieri, tant'è che il telefono del MURATORI aggancia il paese vicino, Guastalla. Viene registrato un contatto tra CODAMO e MURATORI di 57 secondi. A questo punto il camion si sta allontanando verso Suzzara. Dopo il contatto di mezzanotte e quaranta e fino alle 08:38 le utenze in uso a MURATORI Massimo non producono più alcun tipo di traffico telefonico, e pertanto non impegnano celle. Alle 8:38, iniziano i nuovi contatti. L'utenza di MURATORI, il 3287426774, impegna la cella di via Solferino, nel comune di Suzzara: prima contatta un'utenza slovena, dove evidentemente le gomme dovevano essere scaricate, e poi di nuovo la LINE SYSTEM di Mirandola. Sono due contatti di zero secondi. Dalle 8:40 alle 13:39 le utenze in uso a MURATORI agganciano sempre la cella ubicata o in via Cantelma o in via Solferino, sempre nel comune di Suzzara, ed è nel momento in cui MURATORI si trova in caserma, sporgendo querela affermadno di avere subito una rapina e un sequestro di persona.
Sostanzialmente, per capirci, MURATORI (approfondisco un attimo cosa denuncia) dichiara di essere giunto alle 21:30 circa all'altezza dell'area di servizio San Martino Ovest. In effetti avevamo...
P. – Alle ore...?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – 21:30.
P. – Del 18.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, del giorno prima, del 18, all'altezza dell'area di servizio San Martino Ovest di Parma, dove lui si ferma. E suppergiù come orari ci siamo, come tabulati. Alle 22 circa viene svegliato dal personaggio con accento campano, che lo minaccia con quest'arma, invece abbiamo visto che parla tranquillamente con CODAMO e con la donna ucraina.
P. – Alla stessa ora?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Dopo. Dopo le 22, quando lui è minacciato, teoricamente non dovrebbe fare una telefonata, non dovrebbe... è inverosimile il suo racconto, in realtà continua ad avere questi contatti con la donna ucraina oppure anche con lo stesso CODAMO.
P. – Quando le ha, queste telefonate con la donna ucraina e con CODAMO?
Prima della risposta del Maresciallo D'Agostino interviene il Pubblico Ministero, il quale dichiara:
<<Sono nelle slide precedenti>>.
PRESIDENTE
<<Sì, nelle slide precedenti>>.
Il Maresciallo D'Agostino risponde:
<<Glielo faccio rivedere>>.
PRESIDENTE
P. – Giusto per ricapitolare.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Alle 21:27 sono le prime celle che lui aggancia a Fidenza, è entrato in provincia di Parma. Poi lui è fermo in questa piazzola di sosta di San Martino Ovest, come celle agganciate (perché prima non abbiamo dei contatti), dalle 22:19. Questa è proprio la cella Autostrada del Sole, la piazzola. Alle 22:19 si

sente con CODAMO, alle 22:20 con la donna, alle 22:28 e alle 22:30 ci sono questi due contatti con BELLAGIOIA di...

P. – Lui invece, la rapina, l'avrebbe subìta alle 21:30?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, lui dice alle 21:30.

P. – Nella piazzola? Nella piazzola.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Mettiamo che si è sbagliato, che la rapina è avvenuta alle 22, comunque non ci entriamo, perché, comunque sia, tutta la notte lui continua. Alle 23 ha questo contatto...

P. – Secondo la sua versione, la rapina è avvenuta che lo fanno scendere dal camion?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Lui, praticamente, dice: Io sono sul camion, mi si presenta questo con la pistola, mi minaccia, lui sale sul camion, mi fa ripartire, usciamo a Reggio Emilia. Quindi dalle 22:30 lui teoricamente non poteva fare più telefonate.

P. – Perché aveva il rapinatore affianco.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Aveva il soggetto. Lui addirittura colloca l'azione di questo campano ancor prima, alle 21:30. Arrotondiamo alle 22.

P. – Da Fidenza a Reggio Emilia c'è mezz'ora.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Esce a Reggio Emilia. Poi da Reggio Emilia lo fanno fermare in una rotonda che lui non sa precisare, viene fatto scendere dal camion, messo su un'altra macchina con a bordo altri due uomini, che lo tengono segregato in un casolare per tutta la notte. Poi, praticamente, lui dichiara che lui è sempre stato tenuto a vista dai rapinatori, rapitori. Fa tutte queste telefonate. Poco prima delle sei...

P. – Ce ne sono anche delle altre successive?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Eh?

P. – Ce ne sono successive anche?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Durante la notte... Qui è quando lui è fermo a Gualtieri e, secondo noi, sta scaricando il camion, perché poi vedremo che fine fanno questi...

P. – Mentre dovrebbe essere nel casolare in campagna.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Dovrebbe essere nel casolare in campagna nella zona di Mantova, tenuto sotto controllo, tenuto lì segregato fino alle sei del mattino. Quando alle sei del mattino lo lasciano, gli dicono: Qua sei vicino alla zona di Suzzara, la zona di Moglia, gli dicono: Il camion è qua vicino, vattelo a trovare. Lui entra in un bar e alle sette e venti finalmente riesce a fare... alle sei e venti entra in un bar, dice lui, e chiama i Carabinieri. Alle sei e venti. Quindi tutta la notte, dalle ventuno e trenta/ventidue fino alle sei e trenta teoricamente doveva essere segregato, in realtà fa tutte queste conversazioni, tra cui con soggetti conosciuti.

Un dato importante sicuramente: all'atto della denuncia MURATORI fornisce, quale recapito telefonico per essere rintracciato al momento, l'utenza 3287426774, che abbiamo già analizzato, ciò a ulteriore conferma dell'utilizzo di queste utenze e che non gli erano state portate via, evidentemente, durante la notte dai campani. Durante la mattina lui continua ad utilizzare entrambe le utenze. Ci sono le telefonate sempre con questa donna ucraina, con la quale aveva parlato durante la notte, e parla ancora con BELLOGIOIA di Gugliotta Adriano, sempre evidentemente per motivi di lavoro. Alle 16:42:03 rileviamo anche un contatto di 13 secondi (quindi il pomeriggio) tra

CODAMO, avente l'utenza 3383501576, che chiama effettivamente MURATORI sull'utenza 3287426774. Queste sono quelle della mattina, di Suzzara. Dall'esame che noi facciamo dei tabulati, abbiamo anche un contatto diretto che è avvenuto tra BUSIA e MURATORI."

Fondamentale sarebbe, in ipotesi d'accusa, anche l'attività di intercettazione relativa alla mattina del 19 luglio, quando MURATORI si reca alla stazione dei carabiniri di Suzzara per presentare la denuncia. Dalle telefonate si comprende, nella prospettiva d'accusa, che a Gualtieri c'è un TIR da scaricare.
Alle 8:02 del 19 luglio viene captata la telefonata 8367, RIT 116/2011: RIILLO contatta BUSIA Marco. Sostanzialmente, ha spiegato il teste, gli dice: Va beh, ci risentiamo dopo. Però, prima, BUSIA gli dice: "Ho già sentito". Alle 08:51 RIILLO richiama BUSIA: RIILLO: chiama a lui? ... non lo so. [risposta] Marco: ehi! RIILLO: ma dove sei? E stai lavorando? Marco: sì. RIILLO: eh? Marco: Sì! RIILLO: Mannaggia la madonna! Marco: [inc.] un altro paio di viaggi devo fare, ah. RIILLO: ...e quanto ci metti [per quanto tempo]? Marco: eh RIILLO: ah?! Quanto ci metti?
Marco: uno, uno già l'ho fatto RIILLO: mh! Ora, ora vengo di qua, a Poviglio, tu sei a Poviglio?
Marco: sì RIILLO: ora vengo di qua, dai... Marco: ok, ciao.)
Da questa conversazione si comprende, in tesi d'accusa, che sta scaricando questo camion, che si trova a Poviglio, tant'è che RIILLO gli dice che lo vuole raggiungere. In effetti, viene accertato che la cella di BUSIA aggancia la cella di via Grande, numero 2, proprio a Poviglio.
A conferma di quanto appena detto vi sarebbero altre telefonate. Alle 9:54 la telefonata 8377, RIT 116/2011. BUSIA, ha riferito il teste, fornisce a RIILLO le proprie indicazioni per trovare il camion, dice: "Allora, vieni fin dove abbiamo comprato i cavi. Hai visto che c'è quella rotonda?". E ancora: "Allora, a quella rotonda vai a sinistra, la fai tutta e vai a sinistra per andare verso Meletole", cioè una frazione del comune di Castelnuovo di Sotto. E poi aggiunge: "Una volta che hai passato i due dossi, vieni, vieni avanti, passi due dossi, vedi che c'è una fabbrica sulla sinistra e vedi che c'è il camion. Poi lo vedi il camion".
Anche in questo caso BUSIA aggancia la cella di Poviglio, via Grande, numero 2.
Alle 11:09 viene registrata sull'utenza di GIGLIO la telefonata numero 16348, RIT 110/2011. GIGLIO Giuseppe riceve la telefonata di un gommista di Gualtieri, poi identificato in Di Vuono Antonio, che ha un'officina di pneumatici a Gualtieri. Costui, ha riferito il teste, con tono stupito chiede a GIGLIO se gli serve il furgone e GIGLIO gli risponde di sì, malgrado lui abbia a disposizione camion e furgoncini. Di Vuono gli dice: "No, a posto. No, mi ha detto: Lo devo dare a Pino: è possibile a Pino? Va bò, prenditelo", gli dice Di Vuono, "non è quello il problema".
Gli inquiirenti accertano che il furgone utilizzato per effettuare questi trasporti è ancora in uso a BUSIA alle 13:36, quando viene registrata la telefonata 8402 RIT 116/2011: praticamente, ha riferito il Maresciallo D'Agostino, BUSIA è intento a scaricare questi pneumatici a Gualtieri, evidentemente presso la sede della GIGLIO S.r.l., tant'è che chiede a RIILLO che gli venga aperto il cancello. E RIILLO gli dice: "Vedi che ci

dev'essere Pino" cioè GIGLIO Giuseppe "sotto, che ti sto aspettando. Fagli una suonata, che ti aprono".

A questo punto, ha spiegato il testimone, vi è l'intervento dei Carabinieri di Gualtieri e quelli di Guastalla, che nel frattempo avevano già avuto la notizia di un furto di gomme e stavano già operando concentrando le attività proprio su GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio e RIILLO Pasquale, tant'è che effettuano, alcune perquisizioni:
- presso la GIGLIO S.r.l., sita a Gualtieri, in via Simonini, dove trovano diciotto pneumatici, marca Bridgestone, dello stesso tipo segnalato;
- nell'abitazione di GIGLIO Giulio, a Montecchio Emilia, strada Bacco, dove si trova un altro capannone sempre di GIGLIO, dove vengono ritrovati altri quarantotto pneumatici, marca Bridgestone.
Queste due perquisizioni vengono effettuate dai Carabinieri di Gualtieri, mentre a Viadana si reca il Nucleo Operativo della Compagnia di Guastalla. I militari si recano presso la abitazione di RIILLO Pasquale, in via Pioppi, numero 9/D, dove ha sede la ditta di RIILLO, e trovano altri ventidue pneumatici della medesima fattura e marca. Inoltre I Carabinieri di Gualtieri recuperano, proprio in via Fattori, sempre a Gualtieri, il mezzo DAP targato DE453AW, nel cui rimorchio sono recuperati i restanti centodue pneumatici, sempre marca Bridgestone. Questo era, secondo l'accusa, il camion che BUSIA stava scaricando. Il camion risultava intestato alla TRC TRASPORTI di Rocca Carolina ed è risultato in uso a BUSIA Marco. In quello stesso pomeriggio RIILLO Pasquale, GIGLIO Giulio e BUSIA Marco, che sono stati fatti oggetto di queste perquisizioni, si recano in caserma per fornire spontanee dichiarazioni e una spiegazione della ragione per la quale erano stati trovati in possesso di questi pneumatici.
Dalle conversazioni telefoniche intercettate gli inquirenti comprendono che costoro si erano sostanzialmente messi d'accordo nel fare ricadere la responsabilità su RIILLO. Ed invero, ha spiegato il testimone, viene captata la telefonata 16410 RIT 110/2011, nel corso della quale, dopo l'intervento dei Carabinieri, GIGLIO Giuseppe contatta RIILLO Pasquale. Costui gli dice: "Sto andando a Viadana a casa. Eh, mi ha chiamato mezz'ora fa mio nipote, mi ha detto che ci sono i Carabinieri qua". Quindi sta andando a casa dove gli troveranno le gomme. GIGLIO Giuseppe lo vuole incontrare per parlare ma RIILLO, ha illustrato il teste, è indeciso su cosa fare: "Vado a vedere e poi vengo o vengo là?". GIGLIO risponde perentorio, dicendo: "Pasquà, ci dobbiamo vedere". Secondo l'accusa, sarebbe chiaro l'intento di parlare prima di incontrare i Carabinieri. Quindi i due si vedono. All'incirca quindici minuti più tardi viene intercettata un'altra telefonata, la 16414, RIT 110 del 2011, sull'utenza di GIGLIO Giuseppe. GIGLIO ha incontrato RIILLO e chiama il fratello Giulio, anch'egli atteso dai Carabinieri. In questa chiamata emergerebbe, secondo il teste, il chiaro intento di concordare una difesa comune: "Adesso è stato qua Pasquale"... "Gli dici che RIILLO ha conosciuto ad uno e stamattina gli ha fatto trovare le gomme nel piazzale. Ma noi non è che sappiamo qualcosa. Digli che ho parlato io, dai: Si è messo d'accordo mio fratello con... con coso". GIGLIO Giulio, ha riferito il teste, risponde: "Ma guarda che ho già parlato con i Carabinieri", dando così una prima versione. "No, gli ho detto, questa mattina, che è venuto qua, gli ho detto che l'aveva... che le avevano trovate dalla parte di là a

Gualtieri", cioè, queste gomme, le avevano trovate, "gli ho detto che è passato uno stamattina e le ha lasciate qua, le ha scaricate. Veramente io gli ho regalato 500 euro e mi ha lasciato le gomme". In altri termini GIGLIO Giulio dice di aver regalato 500 euro per avere diciotto pneumatici trovati a Gualtieri più altri quarantotto trovati poi a Montecchio Emilia. Però GIGLIO Giuseppe, ha detto il teste, capisce qual è la situazione e dice: "E va bene"... dice GIGLIO Giulio: "E va bene, è lo stesso. Tanto loro vogliono sapere di chi sono. Gli dico che sono di Pasquale". Quindi la colpa è di Pasquale. E GIGLIO conferma, dice: E va beh, digli... Questo.
Poi si recano presso la Stazione Carabinieri di Gualtieri e rendono dichiarazioni.
La pietra tombale su tutta la vicenda viene messa, secondo gli inquirenti, da una conversazione ambientale intercettata il 20.7.2011 sulla macchina di GIGLIO Giuseppe (prog. 841, RIT 1081/2011). In auto ci sono GIGLIO Giuseppe, VULCANO Mario e RIILLO Pasquale.
GIGLIO: Andiamo da Reggio o andiamo da qua? PASQUALE: Andiamo da Reggio, non vale la pena andare di qua. Non è che siamo andati a rubare noi hai capito che ti voglio dire. È che, che vuoi? questa è stata una stretta di culo, perché te lo devi immaginare che c'è qualche cazzo che non va, no?! Chiudi il culo, sembra di fare l'affare, hai capito, che devi fare?! altrimenti non te lo immagini, che dici, perché mi sta vendendo questa roba a questo prezzo, questo e me li scarica a mezzanotte: Perché gli dici vieni a scaricare di giorno, no dice, a quell'ora passo e ti scarico le gomme, poi l'altro mi va a consegna. Puzza! hai capito! ti ha fatto prendere l'affare, dice è un affare, guadagno 50 euro a gomma, 60 euro a gomma, gua dagno un cazzo! perché poi si può capitare in qualche si tuazione di merda. Da oggi in poi vado ad acquistare solo roba nei negozi e mi faccio fare anche la dichiarazione in contanti, sì fraticè! GIGLIO: Ma tu, tu hai capito che senza fare un cazzo, ti può scattare la ricettazione, senza entrarci nulla, un incauto acquisto, senza entrarci niente.. PASQUALE: E gliel'ha chiesti Mimì, fai così, ci fai la (inc.), comandante, cugì non ci rompere il cazzo a me. L'hanno rubato, l'hanno comprato, che cazzo ne so, io li ho comprati e pagati, andatevene via a casa, sembra di aver fatto l'affare, sembra di aver fatto l'affare, l'affare c'è stato.., e poi (inc.) là, eh va bene! MARIO: Sicuramente sono cose che succedono ai vivi, no! GIGLIO: Pasquà, tu non puoi non sapere che cazzo facevi, che co- sa ne sai tu, mica te li vengono a dire a te pure che sono paesani e sono amici.., o no Mariù? MARIO: (inc. forte fruscio di fondo) GIGLIO: Vedi che gliel'ho detto, vedi che ieri quello ha detto (inc.), dice ci sono dietro le intercettazioni, ma tu davvero (inc.) con me, quindi per forza lui deve essere, o quello o quello, uno dei due.
Infine, il 21.7.2011 viene registrata la telefonata numero 56, RIT 1938/2011, sull'utenza di BUSIA Marco, nel corso della quale, ha spiegato il teste, CODAMO rassicura il suo interlocutore, evidentemente preoccupato di quanto accaduto, dicendogli: "Se pensi, pensi che ci dobbiamo vedere, tengo... tengo buone notizie, diciamo". E poi ancora gli dice, in un altro punto: "Poi dopo, mo' che ci vediamo, parliamo... Quindi tu sicuramente non ti devi preoccupare di niente". E poi secondo gli inquirenti CODAMO accennerebbe anche ad una terza persona che avrebbe incontrato BUSIA e gli direbbe: "Con coso ti sei visto? L'hai visto pure lui tranquillo". (Tale contenuto, non è stato tuttavia trascritto, risultando la pronuncia incomprendibile ai periti)

Per chiudere il testimone ha precisato due punti solamente per CODAMO e per MURATORI. Agli atti di Polizia, CODAMO risulta segnalato per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, reati commessi con frodi, lesioni personali, minaccia, mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del Giudice e ingiuria.
Quanto a MURATORI Massimo, risulta che l'11.6.2011 aveva denunciato, presso la sottosezione della Polizia Stradale di Battifolle, in provincia di Arezzo, il furto di ulteriori pneumatici: lui dice: Ignoti, durante la sosta notturna del camion, mentre lui dormiva nel camion, avevano aperto il portellone posteriore del rimorchio e gli avevano rubato ventotto pneumatici Pirelli, praticamente mentre dormiva. Agli atti di Polizia, sempre sul conto di MURATORI, risultano condanne per tentata estorsione e bancarotta fraudolenta.

Sulla attività di indagine svolta, parallelamente ai carabinieri di Modena, dai Carabinieri di Gualtieri è stato inoltre sentito, all'udienza del 12.1.2017 il maresciallo Barbara. Egli ha riferito che in data 19.7.2011 i Carabinieri di Gualtieri avevano avuto notizia che la notte precedente, presso la vicina Stazione di Suzzara, un autotrasportatore aveva denunciato di avere subito una rapina di 190 pneumatici Bridgestone nel parmense. Una fonte confidenziale informava tuttavia i militari che parte della refurtiva era stata occultata presso la ditta di autotrasporti riconducibile ai fratelli Giulio e Giuseppe GIGLIO, mentre un'altra parte era stata occultata a Viadana presso la ditta di RIILLO Pasquale. Pertanto procedevano a perquisizione presso queste due ditte.
Recatisi presso la ditta dei GIGLIO, venivano rinvenuti gli pneumatici (18), posti vicino ad alcuni trattori parcheggiati. Gli agenti chiedevano contezza della presenza degli pneumatici a GIGLIO Giulio, che in quel momento era presente sul posto, il quale non sapeva fornire spiegazioni.
Un'altra squadra perquisiva l'abitazione di GIGLIO a Montecchio, rivenendo ulteriori 48 pneumatici. Inoltre, in una via parallela a quella in cui era situata la ditta di GIGLIO, veniva trovato parcheggiato un trattore stradale DAF, sul quale erano posti, coperti da un telone, altri 102 di questi stessi pneumatici.
Gli accertamenti compiuti sul trattore conducevano alla ditta TRC di Poviglio e a BUSIA Marco, conducente per conto della ditta, nonché figlio della titolare della medesima.

Agli atti sono infine stati prodotti, oltre alla querela sporta dal MURATORI, anche il verbale di perquisizione e contestuale sequestro degli pneumatici rinvenuti presso la ditta GIGLIO e presso l'abitazione di GIGLIO Giulio, nonché il verbale di sequestro del DAF e degli pneumatici trovati al suo interno a carico di BUSIA Marco (cfr. udienza 12.1.2017).
La complessità dell'azione, la sua articolazione e la sua minuziosa programmazione corale da parte di tutti i suoi attori dimostra come la simulazione del reato da parte di MURATORI altro non fosse che una parte del piano ideato (e condiviso consapevolmente da tutti i correi) per la buona riuscita dell'azione illecita e per mettere

al riparo tutti i suoi autori da qualsiasi sospetto e dai controlli di polizia. La telefonata nella quale CODAMO, intermediario tra MURTAORI e BUSIA, tranquillizza quest'ultimo si inserisce perfettamente in questo senso. Solo l'inatteso intervento delle forze di polizia ha imposto ai fratelli GIGLIO l'improvvisazione di una strategia difensiva diversa da quella ideata, inducendoli ad imbastire una storia fantasiosa ed addossando la responsabilità a carico di RIILLO.

Dell'azione commessa dagli imputati si sarebbe avvantaggiata l'impresa di trasporti dei GIGLIO, e un altro imprenditore del sodalizio, RIILLO Pasquale, che in questo modo e, comunque, attraverso la commissione di una pluralità variegata di delitti (si pensi alla falsa fatturazione) e grazie alla possibilità di reperire sul mercato beni strumentali fondamentali per il settori del trasporto (appunto pneumatici, nonché il gasolio, cfr. capo 159) riuscivano ad abbassare i costi di gestione ed offrire i loro servizi a prezzi fuori mercato e ad imporsi sulla concorrenza, così incrementando la loro forza economica e la capacità di infiltrazione nell'economia locale. Del resto, è dato appurato in questo processo che tramite le imprese di GIGLIO tutti i sodali incrementavano la loro capacità economica, in particolare grazie alla attività di falsa fatturazione, variamente utilizzata per reimpiegare denaro, nascondere usure o giustificare estorsioni (si vedano esemplificativamente i sistemi di cui ai capi 96,97,98,99, 107, nonché il capo 92 e 106).
Le conclusioni cui si è giunti trovano una straordinaria conferma in una intercettazione fondamentale per comprendere il fenomeno associativo oggetto del presente processo, la sua connotazione imprenditoriale, il suo modus operandi e, non da ultimo, le devastanti conseguenze che ha determinato sul tessuto dell'economia locale.
Si fa riferimento alla più volte citata (nel corso del dibattimento) conversazione intercorsa l'11.3.2011 tra tale Andreoli Gregorio e GIGLIO Giuseppe (prog. n 4316 RIT 110/2011) della quale si è detto parlòando del c.d. Metodo Gualtieri (cap. XV).

Gli imputati sono stati condannati nel procedimento celebrrato con rito ordinario, previa riqualificazione del reato di cui all'art. 646 c.p. nel delitto di furto pluriaggravato dalle circostanze, tutte contestate in fatto, dall'essere stato commesso da tre o più persone, con abuso di prestazione d'opera e per avere cagionato un danno di rilevante entità (61 n. 7,11 e 625 n. 5 c.p.).

d) CAPO 159 (ricettazione di partite di gasolio – imputati nel procedimento celebrato con rito ordinario Bolognino Michele e Bolognino Sergio (*in concorso con Richichi Giseppe e Giglio Giulio giudicati in via definitiva innanzi al gup di Bologna*)

Secondo quanto riferito dal Maresciallo Costantino all'udienza del 5.1.2017, l'indagine relativa al capo 159 nasce da un intercettazione ambientale captata sull'autovettura di RICHICHI, già sottoposto ad attività spionistica per altri motivi.
In tale conversazione, registrata al prog. 464 RIT 2371/12, RICHICHI si trova in macchina con un soggetto non identificato, il quale gli propone la vendita di 3.000 litri

di gasolio ad un prezzo di 3.000 euro suggerendogli di proporre l'affare a Pino, poi individuato, sulla base dei successivi accertamenti, in GIGLIO Giuseppe:

V.M. - C'è uno che ne ha 3.000 litri...
RICHICHI Giuseppe Andrea - Eh.
V.M. - E vuole 3.300 euro, che poi sono più di 3.000 litri, sono quasi 3.500 pieni.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Buona?
V.M. - È nafta buona. Mi sta chiamando. Ora chiamo a Pino, se la vuole, sennò gli dico: "Vedi di trovare per venderla".
RICHICHI Giuseppe Andrea - E quanto ne vuole?
V.M. - 3.300 euro, sono 3.500 litri quasi.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E dove... dove stanno? (Inc. audio insuf.).
V.M. - A chi? E... subito, lui vuole i soldi subito. Eh sì.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma agricola è?
V.M. - Nafta industriale, nafta questa dei camion.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non è che imbroglia, no?
V.M. - No, è nafta buona, fidati.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E ce la porta lui?
V.M. - Sì, te la porta lui.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ah?
V.M. - Sì, viene lui dove la deve portare. Te la porta e la tiene dentro i cubetti, scarica i cubetti e se ne va (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Cinese.
V.M. - La cinese.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ohi, Va', e quant'è? A quanto cazzo la vende?
V.M. - A un euro e dieci. Non è buono? Ah? A un euro e dieci, che poi ti esce ad un euro.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E se (inc. pronuncia non chiara) un litro?
V.M. - Eh?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ad un euro sono 3.500... o no? Te ne scarica (inc. audio insuf.).
V.M. - Ha tre bott... cubetti, quelli da dieci quintali, pieni. Però quelli da dieci quintali se tu lo fai pieno, pieno, va ad undici quintali. Sono cento litri di più. Capito? E sono pieni, pieni. Hai capito? Eh.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma ora, la prossima settimana la nafta ce n'è qua?
V.M. - No, non ce n'è nafta. Non ne può tirare da quello perché non esco fuori per quello. Ed io mi frego di te! (Inc. pronuncia non chiara) il serbatoio. L'altro giorno l'ha portato qua e mi ha preso il mal di testa che puzza... puzza come il (inc. pronuncia non chiara).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ah, sì?
V.M. - Mamma mia!

Pochi giorni dopo la registrazione della conversazione ambientale intercettata sulla macchina di RICHICHI, entra in gioco anche la figura di BOLOGNINO Michele.

Il 30.10.2012 veniva infatti stata registrata una conversazione (prog. n. 4772 RIT 2366/2012), nel corso della quale un soggetto calabrese, presentatosi come Massimo, rappresentante di gasolio, parlava con BOLOGNINO Michele facendo riferimento ad un precedente incontro con quest'ultimo, in occasione del quale era stata trattata la fornitura di un imprecisato quantitativo di carburante. Questa trattativa, però, aveva evidentemente generato un equivoco che Massimo voleva chiarire proprio con BOLOGNINO, tant'è vero che nel corso della conversazione egli specifica che la persona che aveva presenziato all'incontro, in realtà, non era il referente dell'affare essendolo invece lui, in prima persona. Nel seguito di questa conversazione Massimo specificava, quindi, a BOLOGNINO che la fornitura di gasolio, di cui evidentemente avevano trattato e di cui rivendicava la paternità (".. .è cosa mia..."), prevista per il giorno dopo, sarebbe stata in realtà consegnata il 5 di novembre.

Michele – Pronto?
V.M. – Michele?
Michele – Sì.
V.M. – Ciao Michele, sono il rappresentante.
Michele – Sì, dimmi ciao...
V.M. – Ciao.
Michele - Avevo provato a chiamare io e non mi ha risposto nessuno.
V.M. – No, ascolta, lo sai perchè non ti ho chiamato?
Michele – Uhm.
V.M. – Che purtroppo dove sei stato tu prima...
Michele – Uhm.
V.M. – ...quello è destinato a te domani. Allora, quello devi sapere che è una cosa, è una cosa mia, poi ci... me ne sono accorto sul posto lì che stava avendo un contatto con te questo qua...
Michele - Uhm.
V.M. - ...ho fatto finta di niente...
Michele – Uhm.
V.M. - ...ho lasciato fare...
Michele – Uhm.
V.M. - ...dico: "“Poi lo chiamo" perchè c'era lui vicino a me.
Michele – Uhm.
V.M. – Io non so i rapporti che avete giustamente, tutto quanto, però...
Michele – Con chi? Con quello del gasolio?
V.M. – Quello che è venuto prima, sì, sia quello di ieri che quello di oggi, questa è tutta ... è cosa mia, capito?
Michele – Eh? Va beh, dai.
V.M. – Eh, hai capito?
Michele – (Inc. voci sovrapposte)
V.M. – Per non fare per non fare un torto ho fatto finta... ho fatto finta di niente, dico: "Va beh, tanto glielo dovevo portare io domani", e questo sarebbe quello di domani, mo ora io da te se arrivo Michele, arrivo lunedì.

Michele – Uhm.
V.M. – Capito?
Michele – Domani lo porti?
V.M. – Come?
Michele – Domani.
V.M. – No, domani non riesco Miche'.
Michele – Ah.
Uomo – Io per questo ti sto chiamando.
Michele – Ah.
V.M. – Domani non riesco, se se riesco a venire, vengo lunedì.
Michele – Va bene, vedi tu, dai.
V.M. – Quello che hai visto pieno, capito?
Michele – Va va bene.
V.M. – Ok, ti chiamo sempre io la mattina, ti chiamo io lunedì mattina…
Michele – Va bene.
V.M. - …tu tieniti pronto che io ti chiamo.
Michele – Va bene.
V.M. – Va vene Miche'? Ciao Michele
Michele – Va bene, a posto, ciao.
V.M. – Buona serata e scusami, ciao.
Michele – Ciao, niente

A questo punto, ha spiegato il Maresciallo Costantino, venivano collegate le due captazioni deducendone come il terzo soggetto di cui aveva parlato RICHICHI fosse proprio questo Massimo che aveva contattato BOLOGNINO Michele.
Il 5 novembre, cioè il successivo lunedì a cui aveva fatto riferimento Massimo, veniva intercettata un'ulteriore conversazione (prog. n. 5204, RIT 2366/2012) sempre intercorsa tra BOLOGNINO Michele e questo Massimo, nel corso della quale i due confermano la reciproca disponibilità a condurre in porto l'affare soffermandosi, in particolare, sul quantitativo del carburante, facendo cenno ad un quantitativo di 10-11.000 litri. Alla fine i due si accordavano di risentirsi nel pomeriggio.
Massimo – Pronto?
Michele – Pronto, chi è?
Massimo – Buongiorno Michele, Massimo l'amico di Stefano. Il rappresentante sono, quello che sono venuto l'altro giorno in ufficio.
Michele – Ah ciao, dimmi.
Massimo – Buongiorno, voi eventualmente oggi pomeriggio sul tardi siete pronto?
Michele – Eh no, eh non lo so, ma tu mi dici... se tu mi dici di sì io cerco di fare il possibile secondo per quanto.
Massimo – Però per te, eh se non è oggi pomeriggio domani mattina completo tutto io e sono là, però al 90% sono pronto oggi pomeriggio io.
Michele - Uhm, ma per quanto?
Massimo – Per domani è sicuro.
Michele – Ma…

Massimo - ...un 10 un 10.000 più o meno.
Michele – Ma, sì però mi raccomando buona, che sennò poi...
Massimo – Non vi preoccu... quella che... quella che avete preso com'è?
Michele – Quella che ho preso quando?
Massimo – Eh?
Michele – Quale quella che ho preso?
Massimo – Quella che avete preso dall'amico, là, l'altro giorno, 7.000 eh non è buono?
Michele – Non l'ha portata quella poi.
Massimo – Non l'ha portata?
Michele – No.
Massimo – Ah! E allora non vi preoccupate, non vi preoccupate, è buona, è buona, ci sono altri che stanno già facendo con...
Michele – No, io ve lo chiedo, ve lo dico prima perchè non voglio avere cose poi.
Massimo – Non vi preoccupate, ma voi ve la guardate, no, Non ci sono problemi, Miche', andate tranquillo, stanno lavorando tutti con noi.
Michele – Va bene, vediamo...
Massimo – Quindi ci sentiamo nel primo pomeriggio? Mi chiamate voi...
Michele – Va bene!
Massimo - Mi dite se siete pronto?
Michele – Va bene, va bene.
Massimo – A partire da oggi tutta settimana, organizzatevi.
Michele – Va bene, mo vedo.
Massimo – Vi saluto, grazie.
Michele – Ciao.

Malgrado i due si fossero accordati per effettuare uno scambio di merce il pomeriggio seguente, il successivo contatto veniva invece registrato il 6.12.2012. Nella conversazione intercettata (prog. 5392, RIT 2366/2012) Massimo comunicava a BOLOGNINO che non aveva ancora la disponibilità della merce e la possibilità di consegnargli il carburante, ma chiedeva ugualmente un incontro, evidentemente per parlare e definire di persona i dettagli dell'affare.

Michele – Pronto?
V.M.1 – Eh buonasera.
Michele – Pronto!
V.M.1 – Buonasera, sono il rappresentante, l'amico di Stefano.
Michele – Di chi è?
V.M.1 – Il rappresentante, amico di Stefano, quello che sono venuto...
Michele – Ah, sì. Mi ha chiamato Stefano oggi, gliel'ho detto che non c'era possibilità per oggi.
V.M.1 – Ho capito.
Michele – Mi ha chiamato Stefano, uhm.
V.M.1 – Ho capito, ma quando, adesso vi ha chiamato?
Michele – Eh, alle due e mezza.

V.M. 1 – Ecco, visto che io adesso sono qua…
Michele – Uhm.
V.M. 1 – ...13 e 5 qua…
Michele – Uhm.
V.M. 1 – …ecco, non è... c'è possibilità di incontrarci e ci prendiamo un caffè un attimo?
Michele – Al capannone sono, tu sai venire al capannone?
V.M. 1 – E non ci so arrivare, io posso arrivare là e magari e mandate qualcuno alla Coop.
Michele – Sì dai, arriva alla Coop, dai.
V.M. 1 – E dai, vediamo perché un altro tanto è domani, capito? Parliamo un attimino.
Michele – Sì, però… vieni che parliamo se è possibile dividerla in due-tre giorni, sì però (Inc. voci sovrapposte)
V.M. 1 – Dai, sto arrivando.
Michele - Vieni qua

La prova di tale incontro si evinceva, secondo l'ipotesi d'accusa, dalla conversazione successiva (prog. 5407 RIT 2366/12) durante la quale BOLOGNINO Michele contattava GIGLIO Giuseppe per avvisarlo di essere in compagnia del rappresentante del gasolio, che aveva la disponibilità di 13.500 litri di carburante. GIGLIO, alla proposta di BOLOGNINO, sembrava titubante, non tanto perché disinteressato all'affare, ma perché, stando a quello che era emerso dalla conversazione, il carburante doveva essere pagato contestualmente e in contanti. GIGLIO, quindi, aveva in qualche modo rappresentato la sua difficoltà nel riuscire a reperire il denaro contante.

Giuseppe - Eh, Miche'.
Michele – Oh Pi'.
Giuseppe – Dimmi.
Michele – Viene quello, il rappresentante qua che è un amico mio della nafta.
Giuseppe – Eh.
Michele – Lui aveva 13.500 litri.
Giuseppe – Miche', io mo in questo momento non riesco…
Michele – No, ma io l'ho capito (Inc. voci sovrapposte)
Giuseppe – Se mi fa un po' di pagamenti va bene.
Michele – (Fuori cornetta: A voi quando vi serviva il pagamento, giovedì? Tutto contanti? Assegni no? Non te lo puoi girare l'assegno se... così abbiamo pure noi qualche giorno di tempo. Ah? Metà e metà?) Metà e metà?
Giuseppe – Miche', Miche', no Miche' poi ne parliamo dai, cioè perché non riesco in questo momento, lo sai il problema mio.
Michele – Va bene, dai… mo stasera poi domani mattino li chiamo io, dai, tu tanto ci vediamo stasera. Giuseppe – E chiamalo tu domani mattina che è meglio, dai, fammi la cortesia che stasera ne parliamo, okay. Michele – Uhm, va bene, ciao.
Giuseppe – Ciao, ciao.

Nella chiamata successiva (prog. n 5409 RIT 2366/ 2012) BOLOGNINO contattava VERTINELLI Palmo per proporgli l'acquisto del gasolio. Quest'ultimo si mostrava interessato e BOLOGNINO lo esortava a raggiungerlo presso il capannone di Montecchio Emilia per parlare della questione.

Palmo – Eh, Miche'.
Michele – Ohi Pà, dove sei? In ufficio.
Palmo – Sì.
Michele – Ma sei impegnato?
Palmo – No, dimmi.
Michele – C'è un amico mio rappresentante di gasolio, hai bisogno di 7-8.000 litri di gasolio?
Palmo – Uhm, e passa di qua, dai.
Michele – Vieni tu qua, è qua, dove devo venire…
Palmo – Eh no, tengo il geometra sto facendo certi conti.
Michele – Eh, come facciamo?
Palmo – Fra 10 minuti, 10 minuti?
Michele – 10 minuti aspetta. Se a te ti interessa gli dico di aspettare, però il discorso, l'hai capito, che vogliono…
Palmo – Va bene, dai, mo arrivo, dai.
Michele – Uhm, va bene?
Palmo – Ciao, ciao. Michele – Ciao.

Successivamente, ha spiegato il teste, entrava in scena anche il fratello di BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio. La trattativa con Palmo VERTINELLI sembrava infatti non essere andata a buon fine. Infatti, nel corso delle telefonate registrate ai progg. 5411 e 5417 RIT 2366/2012 BOLOGNINO Michele faceva intervenire anche suo fratello, in qualità di mediatore per la vendita del carburante nei confronti di una terza persona che era in contatto proprio con BOLOGNINO Sergio. Anche costui, però, così come aveva fatto GIGLIO, si mostrava titubante, perché anche lui si trova in difficoltà nel reperire il denaro contante per soddisfare le richieste di pagamento da parte Massimo. BOLOGNINO Sergio, nonostante questa difficoltà, si dimostrava molto interessato all'affare, tant'è che, nel corso della telefonata n. 5436 RIT 2366/12, pur ribadendo la sua difficoltà, diceva che comunque verso mezzogiorno del giorno successivo sarebbe stato pronto con il denaro e portare quindi a termine l'affare.

Prog. n. 5417 RIT 2366/12:
Michele – Pronto?
Sergio – Ohi Miche'.
Michele – Se'.
Sergio – Ma... mi senti?
Michele – Sì.
Sergio – Ehm, senti una cosa ma questo per forza solo stasera?

Michele – Ma stasera sto vedendo se raccimolo io qualche cosa qua e vogliono scaricare 13, però per domani poi…
Sergio – Eh! Lo stai... (Inc. voci sovrapposte)
Michele – Io mo sto vedendo… sto vedendo come è…
Sergio – La differenza… la differenza quanto sarebbe? Altri 27?
Michele – Sì, ci sono, però loro ogni volta il discorso qual è qua con loro? Il discorso con loro è che questi stasera avevano bisogno di 4-5.000 euro e il discorso... (Inc. Pronuncia non chiara) la macchina ieri coso, Pino non ne ha, coso, loro mi lasciavano tutti i 13.000 euro... tutti i 13.000 litri qua, però gli devo raccimolare questa qua, eh, 2.000 glieli raccimolo, di più non ne ho io.
Sergio – Ha raccimolato 1.000.
Michele – Eh, ma perchè devono andarsene, capito? Mo sta arrivando il camion qua, mo vediamo. Che a VERTINELLI non voglio che gliela danno, l'hanno messo a 0,90 centesimi e fa pure: "Mah!".
Sergio – Chi?
Michele – VERTINELLI.
Sergio – Ma digli di andarsi ad ammazzare, questo schifoso che se non gliela diamo a lui che gliela diamo qua… che quello se la prende a 1,10 euro gliela do, 1,20 euro, te ne fotti di lui, sto coso lordo.
Michele – Uhm vabbè dai, mo vedo dai.
Sergio – Ma hai visto quella normale, non quella, la plus.
Michele – Quella delle caldaie.
Sergio – Ah, non quella… è quella dei riscaldamenti?
Michele – Eh eh, dice che è meglio, eh boh non la capisco io, a me mi ha detto che parla Palmo mi ha detto che è buona, e lui la capisce.
Sergio – Ah.
Michele – Uhm.
Sergio – Eh, perchè io l'ho chiamato a questo e questo mi ha detto: "Sì, però domani mattina.".
Michele – Mo vedo, dai.
Sergio – Vabbè, vedi che ti dice quando arriva…
Michele – Uhm. Sergio - … casomai mi fai sapere.
Michele – Vabbè, mo vedo io.
Sergio – Va bo'? Che poi domani mattina con lui, quando vedo a questo (Inc. Pronuncia non chiara) per 13 intanto.
Michele – Sì, ma mo ti dico poi più tardi, dai.
Sergio – Va bene, ciao

Prog. 5436, RIT 2366/12:
Sergio – Ohù.!
Michele – Eh, loro vedi al mattino sono qua da te.
Sergio – Uhm.
Michele – Poi vedi a loro di pagargliela a 90, vedi tu, però vedi che quando arrivano scaricano e gli dobbiamo dare i soldi.

Sergio – Miche', mi dai il tempo di arrivare a domani mattino e parlare con lui?
Michele – Eh ma loro non… loro partono domani mattina presto.
Sergio – Quanto hanno?
Michele – 13.
Sergio – Perchè avevo chiamato pure a coso, avevo chiamato pure a Stefano per vedere.
Michele – Uhm.
Sergio – Per avere… per lasciare pure là 5.000, 5.000.
Michele – Ah.
Sergio – A che ora devono partire? (Inc. voci sovrapposte)
Michele – Loro verso le... verso, alle 8 le 9 sono qua.
Sergio – Sono già qua alle 9?
Michele – Sì.
Sergio – Dove cazzo li prendiamo i soldi, Miche'?
Michele – Per mezzogiorno siete a posto?
Sergio – (Inc. voci sovrapposte) Eh, per mezzogiorno penso di sì.
Michele – E va bene.
Sergio – Facciamo che ti chiamo io alle 8 e mezza.
Michele – E mo gli lascio il tuo numero io.
Sergio – Lasciagli, lasciagli il numero mio, dai.
Michele – Gli do questo qua? Sergio – Sì, sì

Successivamente, nel corso della telefonata registrata al prog. n. 5437, RIT 2366/2012, BOLOGNINO Sergio veniva contattato dal fratello Michele, che lo faceva parlare direttamente con Massimo, il quale riceveva indicazioni su luogo in cui avrebbe dovuto scaricare il gasolio, che sembrava ammontare ad un quantitativo di 13.500 litri.

Sergio – Ohù!
Michele – Aspetta che mo ti passo a lui così ti spiega dove devi uscire, dai. (Michele passa il ricevitore a qualcuno)
V.M. – Buonasera.
Sergio – Ciao, buonasera.
V.M. – Chiedo scu... chiedo scusa partendo…
Sergio – Uhm!
V.M. – …io arrivo praticamente dalla Brennero…
Sergio – Sì.
V.M. - …arrivo da Mantova eh, di dove... dove esco?
Sergio - Tu allora, devi venire verso… eh, verso qua verso Venezia, ed esci…
V.M. – Sì, direzione Venezia prendo io.
Sergio – Direzione Venezia…
V.M. – Sì.
Sergio - …e poi devi prendere la Valdastico.
V.M. – Bene, la conosco, sì la Valdastico, e dove esco?

Sergio – A Valdastico, direzione Piovene–Rocchette perchè ora hanno aperto un altro pezzo là a Valdastico, tu prendi direzione Piovene–Rocchette e fai la prima uscita Vicenza nord…
V.M. – Piove–Rocchetti si chiama?
Sergio – Sì, direzione Piovene–Rocchette.
V.M. – Io prendo la la Valdastico perchè per Schio praticamente, giusto?
Sergio – Bravo per Schio, sì…
V.M. – Ah, eh.
Sergio – …e fai la prima uscita, Vicenza nord.
V.M. – Vicenza nord, va bene, okay.
Sergio – E da Vicenza Nord... comunque tu sei nei dintorni poi mi chiami che poi ti vengo a raggiungere io.
V.M. – Vicenza nord, okay ti chiamo...
Sergio – Okay?
V.M. – …domani mattina. A che ora ti trovo operativo a te, più o meno?
Sergio – Beh, chiamami verso le 8 e mezza le 9, così intanto sistemo…
V.M. – Okay. Sergio - …e cerco di mettere a posto subito le cose.
V.M. – Va bene. Okay.
Sergio – Va bene, okay.
V.M. – Ti saluto, ciao grazie, ciao.

Dal tenore di questa ultima conversazione sembrava quindi, ha riferito il testimone, che Sergio BOLOGNINO si sia reso disponibile a ricevere il gasolio probabilmente in qualità di mediatore, ossia ad acquistarlo per poi rivenderlo ad un altro soggetto, in quanto nella conversazione precedente aveva riferito al fratello di avere un contatto per la vendita.
Il maresciallo Costantino, comunque, ha chiarito - su domanda dell'avvocato Bosio in sede di controesame - che non erano stati fatti accertamenti circa l'avvenuto incontro tra Massimo e BOLOGNINO Sergio e l'avvenuta ricezione della merce da parte di quest'ultimo.
Nel frattempo, BOLOGNINO Michele – sebbene sembrava aver trovato il modo di vendere il gasolio tramite il fratello Sergio - non abbandonava la trattativa con GIGLIO, tant'è che con la telefonata n. 5412 RIT 2366/2012 ricontattava GIGLIO per cercare di sollecitargli l'acquisto del carburante.
Nel corso di questa conversazione, ha detto il Maresciallo Costantino, è interessante il riferimento al prezzo, che risulta essere ancora inferiore rispetto a quello che l'iniziale interlocutore di RICHICHI aveva prospettato, in quanto BOLOGNINO dice che l'avrebbero potuto comprare a 0,90. GIGLIO ribadiva le sue difficoltà nel riuscire a reperire questo denaro contante.

Giuseppe - Eh Miche'!
Michele - A 0 90, quanto raccogliamo stasera?
Giuseppe - Miche', niente Miche'.
Michele - Domani?

Giuseppe - Te lo sto dicendo come sono messo ohi Miche', cioè allora non mi stai capendo, forse, fino al 10 non mi posso muovere proprio.
Michele – Uhm. Giuseppe - Fino a giorno 10 io non riesco a muovermi.
Michele – Uhm! E domani possiamo andare a parlare per il camion? E' a posto.
Giuseppe - Miche', comunque mo vengo là, tu sei al ristorante?
Michele - No, sono al capannone.
Giuseppe - E adesso vengo là, mo vengo al capannone.
Michele - Quanto ci metti?
Giuseppe - O te ne stai andando?
Michele - No, ci vediamo… quanto ci metti?
Giuseppe - Eh, una mezzoretta, scappo un minuto.
Michele - Se vieni subito qua... sennò lo sai perché? Che non…
Giuseppe – Dimmi!
Michele - Non lo voglio dare a VERTINELLI a 0.90, e loro hanno bisogno poi... (Inc. Pronuncia poco chiara) non voglio darglielo a VERTINELLI.
Giuseppe - Dammi 20 minuti, mezzora che arrivo.
Michele - Arrivi?
Giuseppe – Sì.
Michele – Va bene.
Giuseppe – Ciao.
Michele – Vabbè, ciao.

Viste le insistenze di BOLOGNINO, GIGLIO Giuseppe accettava di incontrarlo e, alla fine, accettava di concludere l'affare del gasolio. Ciò lo si evince dalla conversazione n. 5465 RIT 2366/12, durante la quale BOLOGNINO chiamava VERTINELLI Palmo per avvisarlo del fatto che GIGLIO aveva acquistato il gasolio e che lui si era fatto sfuggire un affare molto vantaggioso.

Michele – Ieri... ieri hai perso un affare ieri, che te lo dico io.
Palmo – No, mo te lo dico io mo non ce n'era affare.
Michele – Era... era nuova, eh non era di quella là, è venuto Pino e l'ha vista era proprio quella buona, la bianca, quella... e se l'è preso lui.
Palmo – E se l'è presa lui?
Michele – Eh, eh.

In merito al reato presupposto della contestata ricettazione, il Maresciallo Costantino ha riferito che l'attività di intercettazione posta in essere nei confronti di RICHICHI aveva permesso di capire che il gasolio in questione era, secondo l'ipotesi d'accusa, provento di furto. In particolare, grazie alla prima conversazione era stato possibile individuare due furti di gasolio che erano stati consumati tra l'inizio e la fine di settembre del 2012 presso una cava a Gonzaga, in provincia di Mantova.
Successivamente, l'8.11.2012 - quindi dopo le vicende fino ad ora narrate - RICHICHI contattava il sedicente Massimo, che era stato indicato come rappresentante del gasolio, accordandosi per incontrarsi da lì a poco a Bologna alla presenza di una terza persona,

un amico (prog. 7601 RIT 2365/2012). Massimo, ha spiegato il teste, saliva a bordo dell'autovettura di RICHICHI e i due si rendevano protagonisti di un lungo dialogo, nel corso del quale dapprima venivano affrontati argomenti di varia natura - comunque sempre di sfondo illecito, come, ad esempio, l'utilizzo di carte di credito clonate (prog. 1162 RIT 2371/12) - per poi soffermarsi proprio sulla questione dei furti di gasolio.
Massimo infatti sosteneva che i suoi complici, prima di andarsene da Reggio Emilia (zona in cui si trovavano presumibilmente a vendere il gasolio a GIGLIO, essendo tale conversazione avvenuta a due giorni di distanza rispetto alle trattative con GIGLIO), avevano individuato un altro luogo dove poter mettere a segno un furto da 13.000 litri di gasolio. Successivamente RICHICHI e Massimo si soffermavano anche sui dettagli di un altro furto al quale aveva partecipato, per sua stessa voce, anche Massimo in prima persona. Si tratta, ha spiegato il Maresciallo Costantino, di un furto di cui si era parlato in un articolo di stampa non meglio indicato, in cui veniva descritto un furto di 150.000 litri di gasolio e del fatto che i responsabili erano quattro persone individuate dalle tracce del furgone con il quale era stato commesso. Massimo si diceva perplesso sulla cifra esorbitante riportata dal giornale, lamentandosi dell'esagerazione della notizia. Nel prosieguo della conversazione Massimo spiegava a RICHICHI che i suoi complici, una volta tornati a Reggio Emilia, avrebbero dapprima messo a segno un furto da 3.000 litri di gasolio (dei quali 2.500 sarebbero stati consegnati al cognato di RICHICHI) e, successivamente, avrebbero messo a segno un altro furto da 13.000 litri - quello di cui aveva accennato in precedenza - che sarebbero poi stati venduti ad un terzo soggetto, non meglio specificato. Nel prosieguo della conversazione Massimo spiegava che gli autori dei furti agivano anche di giorno, con il pretesto di dover controllare le cisterne per verificare l'eventuale presenza di acqua nel carburante. Lo stesso metodo veniva impiegato anche all'interno dei condomini. Quindi, Massimo commentava ciò che era accaduto in occasione del precedente furto, allorquando, nel forzare un cancello, era scattato l'allarme, ragione per cui erano stati sottratti "solo" 5.500 litri di carburante. Il seguito del dialogo evidenziava la specializzazione dei soggetti complici di Massimo, descritti come professionisti del settore, tanto da aver scontato diversi anni di carcere

Prog. n. 1177 RIT 2371/12:
Massimo - Oh, digli a tuo cognato che lunedì gli portiamo... Ma conviene che sbagliato la strada?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma mercoledì sono ancora qua? Non fanno Brescia?
Massimo - No, perchè loro avevano visto ora là, proprio a Reggio Emilia, mentre se ne andavano, avevano visto un altro posto e ne possono prendere altri tredicimila là a coso, a... a Reggio Emilia.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ah, e avevano visto (inc. audio insuf.).
Massimo - Eh, ne possono prendere altri tredicimila. Conviene o no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì.
Massimo - Quindi è uscito sul coso. Quattro persone hanno messo sul giornale? E come... perché, come mai hanno messo quattro persone? Li hanno visti.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Dice che caricavano e andavano e poi non andavano più (inc. sovrapposizione di voci).

Massimo - L'altra sera sono andato al secondo viaggio alle tre della notte e io li seguivo. E lo sai che ho fatto? Io li ho accompagnati là e loro sono entrati... hanno visto la macchina.
RICHICHI Giuseppe Andrea - (Sbuffa). Ma loro hanno... loro hanno il coso con le telecamere (inc. audio insuf.)...
Massimo - Non avevano niente, dentro il cancello sono entrati.
RICHICHI Giuseppe Andrea - (inc. audio insuf.).
Massimo - No, (ride) (inc. Pronuncia non chiara) sono entrati, due minuti, dentro il cancello... to-tom, e sono entrati.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non c'erano telecamere? Non c'era niente?
Massimo - Boh... l'hai letto tu.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Io? (Inc. audio insuf.). Allora come fai a sapere che era un coso... un consorzio agrario?
Massimo - Quanto hanno messo, centocinquantamila litri?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Mh...
Massimo - Manco i cani! Sempre esagerati, eh.
(suono in sottofondo) (omissis)
Massimo - Comunque in tutti i casi digli a coso, a... che quello che è successo è successo, me ne frego, tanto loro vanno, mica vado io e lo tiro. Digli che...
RICHICHI Giuseppe Andrea - No, non so niente io.
Massimo - ...a tuo cognato che lunedì gli portiamo il gasolio, i duemila e cinque che mi ha chiesto lui, digli che lunedì glielo portiamo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Perché, ce n'è ancora?
Massimo - Eh? Ma dov'è? La (inc. pronuncia non chiara) di nuovo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma loro lunedì sono qua?
Massimo - Eh... lunedì come arrivano già c'è un posto là vicino più o meno, eh, dove dormono, che ci sono tremila litri e li tira, serviamo subito a coso, poi vanno e fanno il carico di tredicimila, capito?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Bravo, e poi glielo portiamo a coso.
Massimo - E poi vediamo se glielo portiamo a coso.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Là vicino a casa gli dico.
Massimo - Là vicino alla casa.... è meglio, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - É meglio, certo.
Massimo - Così lo trasporta lui, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Mh.
Massimo - Sennò facciamo tutta quella strada, no? Eh?
(suono in sottofondo)
Massimo - Ci libera là e lo buttiamo là vicino.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Che glielo dico già. Così pure lunedì sera gli dico, visto che loro la sera... Massimo - Ah?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Loro la sera vanno, no?
Massimo - No, di giorno...
RICHICHI Giuseppe Andrea - Di giorno vanno?
Massimo - Di giorno!

RICHICHI Giuseppe Andrea - Dove, al coso, al consorzio?
Massimo - Sì! E perchè, la prima volta... la prima volta non sono andati di giorno? Alzano il coperchio e tirano. Gli dicono che fanno... per un sopralluogo, che li hanno mandati. Entrano e gli dicon: "Siamo stati mandati che dobbiamo controllare per tirare l'acqua nel gasolio", capito? Loro entrano, gli dicono che devono tirare l'acqua nel gasolio, e poi si tirano pure il tombino. Hai capito o no? R
ichichi Giuseppe Andrea - Di giorno?
Massimo - Loro vanno nei condomini, bussano: "Siamo venuti per un sopralluogo". Chi cazzo... chi può mai... chi pensa mai, eh? Chi lo pensa?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Nel condominio... nel condominio puoi andare così, ma al consorzio pure così vanno?
Massimo - Se ti dico di sì. Ora non lo so se sono andati in questa maniera precisa, però ti dico che... loro vanno a bussare ai campanelli proprio. Dove vedono che sanno che c'è, capito? Prima entrano aumma aumma (espressione dialettale che sta per: di nascosto, sotto banco), ci sale uno di loro, entra e misura quanto ce n'è. Vede quanto è, allora poi entrano loro con il camion e gli devono aprire il cancello. L'altra sera invece che hanno fatto i figli di puttana? Quando se ne sono andati, si vede che nel pomeriggio tardi hanno rotto il cancello. Quando siamo arrivati, ho detto: "Ma ora qua succede un bordello, come lo rompi?". (Inc. Pronuncia non chiara) e c'erano le telecamere... no, gli allarmi, suonarono gli allarmi quella notte.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Quello delle cisterne o...
Massimo - L'allarme proprio... perchè tu quando arrivi alla valvola che va in riserva, ti suona l'allarme.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Lo so.
Massimo - Allora là sono suonati gli allarme. Per... perquesto hanno fatto cinquemila e cinque, sennò ce n'era ancora. È suonato l'allarme e loro hanno dovuto raccogliere tutto e andarsene, hai capito?
V.M. - E se li fermano sulla strada?
Massimo - Eh?
V.M. - Se li fermano sulla strada?
Massimo - Se li fermano? Eh, ma quelli lo fanno per mestiere, non se ne fottono un cazzo. Quelli lo sanno, mica... ma quelli là uno ha dieci anni, un altro venti di carcere, per furto sempre, sempre per furto, non è che dici tu... quelli vivono così.

Nella successiva conversazione (prog. 1180 RIT 2371/11) Massimo sosteneva, infatti, di essersi messo in affari con queste persone indicate come dei professionisti e che quella era un'attività che gli stava rendendo. Anche se in realtà manifestava alcune perplessità in funzione dei rischi e del guadagno giudicato un po' troppo esiguo, in quanto, secondo lui e secondo RICHICHI, i complici trattenevano per sé la parte maggiore, lasciando a loro le briciole. In particolare Massimo, proprio in relazione ai rischi che tale attività illecita poteva comportare, faceva riferimento a quell'articolo di stampa, in quanto temeva che potesse essere in atto un'attività investigativa nei suoi confronti e nei confronti dei complici, perchè, secondo lui, il furto aveva ingenerato una eco mediatica eccessiva e il giornalista era a conoscenza di troppi particolari (come il fatto che il furto

fosse stato commesso da quattro persone, le tracce dei pneumatici); insomma una serie di elementi che avevano ingenerato in lui alcuni timori circa l'esistenza di una possibile attività investigativa. A questo punto della conversazione Massimo ridimensionava notevolmente il quantitativo di gasolio sottratto, evidenziando che la quantità riportata nell'articolo di giornale era esagerata. Peraltro le critiche di Massimo all'indirizzo dei suoi complici miravano anche alle loro pretese perchè (come visto anche nel caso di GIGLIO, di VERTINELLI e di BOLOGNINO Sergio) pretendevano il pagamento del gasolio in contanti. Massimo su questa cosa si mostrava critico, in quanto diceva che così facendo non era in grado di poter garantire una continuità alla vendita del gasolio. Il pagamento in contanti poteva avvenire, a suo dire, solo se i suoi complici avessero accettato di abbassare ulteriormente il prezzo del gasolio a 60 centesimi, in modo tale da poter consentire una maggiore facilità nel reperimento delle somme necessarie per poterlo pagare contestualmente in contanti. Peraltro, sempre nel corso di questa conversazione, si faceva un accenno alle dinamiche associative che caratterizzavano le vicende illecite nelle quali gli si trovavano coinvolti. Infatti Massimo, proprio in relazione a questa pretesa di denaro contante, diceva che anche i SARCONE, con i quali lui collaborava da tempo, si trovavano in difficoltà nel poter esaudire le pretese di denaro contante.

Il dialogo proseguiva anche nella conversazione successiva (prog. 1181 RIT 2371/2012), imperniata sugli stessi argomenti: qui Massimo sottolineava come i suoi complici, proprio per precauzione anche in virtù di quello che era emerso sui giornali, preferivano spostarsi da Reggio Emilia e cercare altre zone in cui commettere i furti che, secondo Massimo, potevano essere Brescia o La Spezia (per quest'ultima cfr. progressivi successivi).

Massimo - Quelli vogliono i soldi subito, vogliono cari, vogliono questo... però intanto che fai? Con questo chiaro di luna che c'è, con questa fame che c'è in giro che fai. C'è questo ora, abbracciamoci questo, no? Eh... però loro vanno e rischiano, lo vedi qua, se li prendevano là dentro, soprattutto in un consorzio... di notte, sono pazzi!
V.M. - Roba di armi?
Massimo - Eh, entrano con un camion. Dici che il mezzo è piccolo, entrano a piedi. Entrano con quell'animale là
dentro.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Il mezzo è nascosto, eh?
Massimo - Ah?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Il mezzo è nascosto, eh?
Massimo - Li prendono, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Eh?
Massimo - E se si leggono il giornale la gente e poi vedono...
RICHICHI Giuseppe Andrea - Conoscono il mezzo loro.
(suono di clacson)
(traffico veicolare in sottofondo)

Massimo - Ma, se è così, non li faccio lavorare su... su Reggio Emilia lunedì... non conviene, no, ah? Meglio che andiamo a Brescia, o no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Se ce la fanno, almeno questo ce la fanno.

L'11 novembre veniva intercettata l'ennesima conversazione tra RICHICHI e Massimo (prog. 8183 RIT 2365/2012). Nel corso di questa conversazione, Massimo avvisava RICHICHI che i suoi complici sarebbero arrivati il giorno successivo, ovvero lunedì 12 novembre.

Giuseppe - Pronto?
Massimo - E buonasera.
Giuseppe - Buonasera. Com'è?
Massimo - Eh, tutto a posto. Ascolta un attimo... eh... che ti volevo dire? Loro arrivano otto e mezza - nove domani e vanno a lavorare.
Giuseppe - Eh.
Massimo - Eh... non so dove.
Giuseppe - Eh.
Massimo - Poi, o (inc. pronuncia non chiara) La Spezia oppure sulla zona... si fermano sulla zona. Io domani mattina... loro... eh... loro vanno a lavorare, quindi per la mattinata...
Giuseppe - Eh.
Massimo - ... loro lavorano, capito?
Giuseppe - Sì.
Massimo - E poi, nel pomeriggio... ti aggiorno, magari ti dico: "Vedi che siamo qui in zona oppure siamo fuori" In mattinata già ti faccio sapere, comunque, dove lavorano loro.
Giuseppe - Ah, ah, allora domani mattina no, dopo... dopo mangiato allora. Massimo - No... e sì, sicuramente. Perché se escono loro sempre dopo mangiato rientrano.
Giuseppe - Ah.
Massimo - Capito? E quindi facciamo così. Però ti dico se dobbiamo andare a... a La Spezia, se dobbiamo andare a Brescia, vediamo dove. Okay?
Giuseppe - Perché io l'ho trovato qua a uno per lavoro già, ho preso un altro.
Massimo - Okay.
Giuseppe - Eh.
Massimo - Okay. Noi... eh, domani mattina... io penso che domani mattina si fermano qua, perché mi hanno detto: "Lunedì siamo qua". Quindi... vediamo. A... aspettiamo quando arrivano loro...
Giuseppe - Mh.
Massimo - ... (inc. voci sovrapposte) dove sono e poi ti dico. Capito?
Giuseppe - Va bene.
Massimo - Ci sentiamo domani mattina

Subito dopo aver concluso la conversazione con Massimo, RICHICHI, che si trovava in auto insieme alla sua compagna Iana Rezepova, si lasciava andare ad una serie di

commenti e considerazioni sulla vicenda in esame che lasciava trasparire una serie di elementi che fino ad allora non erano ancora emersi, e che, in tesi d'accusa, inquadravano ulteriormente le dinamiche in esame. Innanzitutto RICHICHI spiegava alla sua compagna che i complici di cui avevano lungamente parlato con Massimo erano dei soggetti che sarebbero arrivati da Napoli, i quali, una volta giunti a Reggio Emilia, avrebbero commesso subito un furto, dopodiché lo avrebbero contattato per farsi accompagnare nella località di scarico, di stoccaggio del gasolio. Dalle affermazioni di Iana, si comprendeva che il compratore finale cui stavano facendo riferimento era GIGLIO Giuseppe.

Prog. 1409 RIT 2371/12:
RICHICHI Giuseppe Andrea - Lo so dov'è, al (pare dica: Family). Non se ne esce qua.
Yana - Come facciamo a uscire?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ci sono pure 'ste cazzo di uscite qua.
Yana - Eh, però questo è un centro grosso.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non ce ne sono più qua.
Yana - No, è conveniente però non per scarpe (inc. audio insuf.). Però c'è ancora due o tre negozi che posso
(inc. audio insuf.), mh?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No. (squillo di apparecchio telefonico)
(RICHICHI Giuseppe Andrea inizia una conversazione telefonica)
RICHICHI Giuseppe Andrea - (Al telefono) - Pronto? Buonasera, com'è? Ah. Eh. Sì. Ah... allora domani
mattina, no, allora, dopo... dopo mangiato allora. Perché... perché io ho trovato qua uno per lavoro già,
è abituato.
Yana - Se è, passamelo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - (Al telefono) - Eh, va bene dai. Ma... avete visto per i pannelli? Ah. Ma quel prezzo poi... è poco, perché hai visto la fattura quant'è, quarantaseimila euro è la fattura più IVA, (inc. Pronuncia non chiara) tremila euro. Appunto
dico. Allora... allora domani mattina mi chiami tu. Ah. Okay? okay, okay ciao ciao. (Fine della conversazione telefonica). Domani mattina passano... domani mattina arrivano loro alle sette e mezza, arrivano... da Napoli. Vanno a lavorare, poi mi
chiamano a me quando il camion è carico e io li porto allo scarico.
Yana - Ah, loro ti portano la nafta e tu la porti a Pino GIGLIO?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Eh, io (inc. pronuncia non chiara) scaricare. No, c'è pure... pure un'altra
persona (inc. audio insuf.) in contanti, no?
Yana - A Pino GIGLIO va bene se gliela porti così?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì. Ah?
Yana - A lui non gli serve la nafta che costa poco?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì, Sì.
Yana - Sì che serve.

RICHICHI Giuseppe Andrea - Però adesso loro... che fanno? Stanno due giorni prima a Parma, due giorni (inc.
audio insuf.). Adesso si spostano verso La Spezia, adesso, hai capito? Adesso io devo trovare uno a La
Spezia, e c'è già Muto che ha i camion pure. Yana - Per scaricare?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì. L'operaio è generale, hai capito, amo'?
Yana - Infatti.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però io non metto niente di mio, loro hanno la macchina, questi qua... questo qua, questo mio paesano qua. Siamo io, lui e... e un altro di Napoli. Gli altri due vengono a rubare con il camion. Però a noi ci chiama quando già sono carichi e noi la portiamo dove... dove scaricarla, hai capito? Adesso... adesso la zona di qua è già fatta, già quasi, hai capito? Dopo loro hanno... a La Spezia vogliono andare.
Yana - (Tossisce).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Fanno La Spezia, Brescia, hai capito che fanno?
Yana - (Tossisce). Io ancora non ci posso credere che non ha segnali questo negozio.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Chi cazzo ha chiamato? Di chi è questo numero qua?
Yana - Anna Rosa forse.
RICHICHI Giuseppe Andrea
Yana - Come finisce?
RICHICHI Giuseppe Andrea - 3 9 9... Massimino, Massimino.
Yana - Ti sta prendendo pure a te il raffreddore, eh.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E penso.
Yana - Stasera faccio le erbe (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Anna Rosa mi deve dare duecento euro mo stavolta, eh.
Yana - Come mai?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Per le piastrelle, sono già giù.
Yana - E quando te le dà?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No, lei non sa niente ancora che sono giù le piastrelle.
Yana - Ah?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Lei non sa niente.
Yana - E diglielo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ora glielo dico.
Yana - Tieni, chiama.
RICHICHI Giuseppe Andrea - No, no, la chiamo dopo di... di persona, così mi prendo subito i soldi. Sennò mi dice: "Dopo, poi io passo". Hai capito com'è?
Yana - Ma passiamo dopo, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però diciamo (inc. pronuncia non chiara) a quest'ora sono già a Crotone perché già ieri sono arrivati. Yana - Sono arrivati?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì, ieri mattina, deve andare a prendersele al negozio dove ha scaricato.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Amore, la nafta... la nafta adesso come... come l'oro è. Questi qua in due giorni, amo', sai quanto si sono presi? Diecimila e otto e cinquemila e cinque... quanto si sono presi?
Diciassettemila euro, amo'.

Yana - Cosa diciassette?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Soldi, diciassettemila euro si sono presi in due giorni. Pino GIGLIO glieli ha dati. A Pino GIGLIO conviene perchè la paga a novanta, se... sennò qua la paga ad uno e trenta, uno e quaranta. Su diecimila litri, cinquemila euro risparmia lui. (inc. audio insuf.) e poi... poi di qua... l'autostrada? (Inc. audio insuf.), guarda. Qua si mettono i cornuti.

I due scambiavano, poi, una serie di battute sulla convenienza che avrebbe avuto lo stesso GIGLIO nell'acquistare il gasolio di provenienza furtiva a prezzi sicuramente concorrenziali. Nel successivo dialogo, sempre registrato a bordo dell'autovettura di RICHICHI (prog. 1413 RIT 2371/2012) costui, sempre facendo riferimento a GIGLIO e sempre in previsione dell'arrivo di questi soggetti napoletani che avrebbero commesso il furto, diceva che sarebbe andato da GIGLIO Giuseppe per avvisarlo, per informarlo di preparare il contante, in modo tale che così avrebbero potuto concretizzare l'affare, e che le tempistiche sarebbero dipese anche dalla località in cui sarebbe stato commesso il furto.
La data presunta di arrivo dei complici che avrebbero commesso il furto del gasolio era il 12 novembre. In realtà, i piani venivano stravolti, come si apprendeva dalla telefonata registrata al prog. 8288, RIT 2365/2012, nel corso della quale Massimo informava RICHICHI del fatto che quei soggetti, i suoi complici, non sarebbero più arrivati quel giorno, perché avevano rimandato la partenza al mercoledì successivo. Ciò, ha spiegato il teste, per precauzione, proprio in ragione dell'articolo di stampa che aveva destato preoccupazioni. Anche in questo caso RICHICHI riferiva le informazioni alla fidanzata Yana Rezepova, che era in macchina con lui, nel corso dell'ambientale n. 1457 RIT 2371/2012.
Le conversazioni più importanti (sempre ambientali a bordo del veicolo di RICHICHI) venivano registrate in quella stessa giornata, a partire dalle 21:17.
Nel corso del primo di questi dialoghi (prog. 1466, RIT 2371/20120), ha spiegato il Maresciallo Costantino, la compagna di RICHICHI leggeva passo per passo un articolo di stampa (poi individuato dagli inquirenti in un articolo dalla Gazzetta di Mantova del 26.9.2012) in cui si parlava di un furto di gasolio da 8.000 litri commesso all'interno della cava Margonara di Gonzaga, in provincia di Mantova. Terminata la lettura dell'articolo, RICHICHI si rivolgeva a Iana dicendole, "Loro sono stati", alludendo, secondo il teste, ai personaggi napoletani di cui avevano parlato lungamente anche con Massimo nel corso dei dialoghi precedenti. Subito dopo RICHICHI faceva riferimento al mezzo utilizzato per commettere il furto, che si trovava nascosto in una località non meglio precisata, ma scarico del carburante che era stato rubato. Inoltre, dal passaggio seguente si comprendeva come RICHICHI e Iana proprio in quel momento stessero transitando nei pressi della località in cui era occultato il furgone, località che (si comprendeva dall'ulteriore passaggio della conversazione) era vicina ad un albergo, ad una struttura ricettiva dove RICHICHI sosteneva che i soggetti in questione avevano alloggiato quando era stato commesso il furto.
La conversazione successiva, sempre all'interno del veicolo (prog. 1467 RIT 2371/2012), si segnala, a detta del Maresciallo Costantino, per la sua particolare

rilevanza in quanto veniva messo in correlazione questo furto con il gasolio acquistato da GIGLIO. Infatti era RICHICHI che, al termine di una successione di eventi - il fatto che i soggetti napoletani non erano più venuti; l'articolo di stampa al termine del quale RICHICHI aveva detto: "Loro sono stati"; il fatto che avevano transitato vicino alla località in cui era occultato il furgone - diceva a Yana che GIGLIO aveva acquistato 8.000 litri di gasolio, pagandone soltanto 5.500. In altri termini, il lasso di tempo intercorso tra questa conversazione (che è del 12) e l'acquisto del gasolio da parte di GIGLIO (che era del 6 di novembre) nonchè gli altri dati fattuali indicati lasciavano intendere, in ipotesi di accusa, che il quantitativo (8.000 litri) di gasolio indicato da RICHICHI era effettivamente quello che era stato trattato da BOLOGNINO in favore di GIGLIO.
Proseguendo nel suo racconto, RICHICHI diceva a Iana che, in occasione di quegli 8.000 litri di gasolio acquistati da GIGLIO, lui si era occupato del trasporto, nel senso che gli altri soggetti non conoscevano le strade e che quindi lui aveva effettuato un primo viaggio presso l'abitazione di GIGLIO Giuseppe a Montecchio Emilia e, poi, un secondo viaggio presso la ditta di Gualtieri. Il ruolo di RICHICHI come guida, come trasportatore verso l'acquirente finale del carburante di provenienza illecita veniva ulteriormente rimarcato nel successivo passaggio, quando RICHICHI diceva che anche in occasione dell'altro furto da 13.000 litri il suo compito sarebbe stato quello di effettuare il trasporto.

RICHICHI Giuseppe Andrea - A Pino GIGLIO era ottomila litri, lo sapevano che erano ottomila, loro me l'hanno detto a me: "Andrea, 8.000 litri di gasolio sono". E Pino GIGLIO solo cinquemila e cinque gliene ha pagati.
Yana - E quanto gli hanno dato?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non glieli ha pagati, in tutto ottomila e... cinquemila e cinque.
Yana - Quello fa qualsiasi cosa.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Questi ora vanno là, amo', hanno i vestiti, ma entrano pure il giorno, entrano, dove fanno il gasolio, dice: "Ci hanno mandato che c'è acqua nelle pompe del gasolio".
Yana - Ma questo lo hanno fatto di notte.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì, di notte fanno i (inc. Pronuncia non chiara) e lì la notte (inc. audio insuf.) e poi mettiamo a questo qua che è il primo che lo scarica. Il primo viaggio di qua l'ho portato a Pino GIGLIO, a casa però... a casa sua, a Montecchio. Il giorno dopo sono venuti qua, sono andati. L'ho portati qua, l'ho portati, a Gualtieri. Non sanno le strade e quindi non sanno... hai capito?
Yana - Non sanno le strade?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No. Adesso... adesso, il prossimo che prendono ci sono pure io in mezzo, hai capito? Però io... io non faccio niente però. I porto solo... li devo portare a consegnare e basta, però (inc. pronuncia non chiara) con uno di noi quattro. "Andrè".
Yana - Sono napoletani questi?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì.

Yana - "Aumma aumma".
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ti fanno morire, ti fanno.
Yana - "Andre' facimm aumma aumma" (imitando il dialetto napoletano).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ha detto "Andre', lo vai vendere ad un euro il gasolio, su un camion ti prendi1.500 euro", (inc. pronuncia non chiara) troppo. Adesso c'è già un altro po' di gasolio nostro. Però Pino lo paga 90, Pino lo paga. Perché non lo piglia solo Pino. Solo Pino io mi prendo 500 euro, mi prendo.
Yana - (Inc. audio insuf.) meglio di niente.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però se la notte riempiono, no, io li devo portare a svuotare e li devo portare indietro, vedo se non (inc. pronuncia non chiara).
Yana - (Inc. audio insuf.). Non c'è qualcosa di queste indagini?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No.
Yana - (Inc. audio insuf.). Oggi non è piovuto, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Poco.
Yana - Poco ma adesso... (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però (inc. audio insuf.) e non mi interessa.

Quanto ai riscontri relativi agli elementi affiorati dalle intercettazioni, sarebbe a dire l'articolo di stampa che era stato letto da Yana, in cui si faceva riferimento ad un furto di gasolio da 8.000 litri che era stato commesso tra il 21 e il 24 settembre del 2012 presso la cava Margonara, gli accertamenti condotti dai Carabinieri di Gonzaga avevano permesso di appurare, ha spiegato il teste, che Spotti Corrado aveva denunciato il furto, appunto tra il 21 e il 24, di 1.880 litri di gasolio. Il furto era effettivamente quello, anche se l'articolo di giornale riportava una cifra, un quantitativo decisamente superiore (8.000 anzichè 1800 litri). Ulteriori accertamenti erano stati esperiti sulla struttura ricettiva presso la quale - a dire del RICHICHI, che la aveva indicata a Yana - avevano dormito i soggetti che avevano commesso il furto. Infatti, quando RICHICHI aveva fatto quest'affermazione e aveva indicato alla Rezepova la località specifica, il veicolo (lo si rileva dalla localizzazione satellitare GPS che era installata sulla macchina) stava transitando lungo la via Emilia, che in quel tratto prende la denominazione di via Vico, all'altezza del civico 83. Gli accertamenti avevano permesso di appurare che nella predetta località è ubicato il ristorante pizzeria Villa Cupido, gestito dalla società DA VINCI S.r.l., il cui socio unico era Petrolo Vincenzo. Era stato così possibile appurare che al piano superiore vi erano delle stanze che venivano affittate ad operai che andavano a lavorare in zona, provenendo da altre località italiane. Le locazioni erano regolate da appositi contratti di prestazione di servizio che venivano stipulati con le ditte interessate, quindi non con i singoli. Pur non essendo riusciti ad accertare l'identità di Massimo e dei complici, a causa della mancanza degli appostiti registri, gli inquirenti accertavano, tuttavia, che per tutto il mese di novembre del 2012 le stanze erano state affittate ai dipendenti di una società, la SM ITALIA di Pozzuoli, e la CAMPOLO S.p.A. di Napoli, in ciò riscontrando parzialmente le affermazioni di Massimo e di RICHICHI,

quando avevano parlato del fatto che i complici erano napoletani e che avevano alloggiato, appunto, in quella struttura.

Infine, per completezza, si ricorda che all'udienza del 22.12.2016 è stato sentito Spotti Corrado, tecnico di cantiere in una cava di estrazione di sabbia sita nel Comune di Gonzaga, il quale ha confermato che nel settembre del 2012, la ditta per la quale lavorava aveva subito, in cantiere, il furto del gasolio per far funzionare le draghe con le quali veniva estratto il materiale dai laghi ed i motori che ripompavano l'acqua all'interno degli stessi una volta separata dalla sabbia.

All'udienze del 9 e dell'11.5.2017 BOLOGNINO Michele si è sottoposto ad esame. In quella sede, con specifico riguardo al presente capo di imputazione ha sostenuto, in sintesi, di aver conosciuto Massimo, per il tramite di Stefano Marzano che gli disse di aver un amico che era un rappresentante di gasolio e che glielo avrebbe venduto – se avesse pagato in contanti - a 90 centesimi al litro oltre Iva. In quel periodo, sul mercato, il gasolio costava circa 1,10 – 1,08 dai consorzi. Ha poi aggiunto che Massimo aveva una grande azienda a Bologna che si occupava di vendere all'ingrosso attrezzatura, gasolio, "un po' di tutto".
A sua volta, BOLOGNINO Sergio, nel corso del suo esame, svoltosi nel corso delle udienze del 30.5.2017 e del 1.6.2017 ha affermato che il suo interessamento per il gasolio era solo per il reperimento dei denari necessari per l'acquisto da parte di GIGLIO, avendoglielo chiesto il fratello Michele, posto che l'affare era nato da Stefano Marzano, socio di Michele.

Le prove offerte, ed in particolare il tenore inequivoco delle intercettazioni captate e riportate dimostrano che GIGLIO Giuseppe ha acquistato gasolio di provenienza furtiva tra il 6 ed il 12.11.2012 grazie alla mediazione svolta da RICHICHI Giuseppe BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio. La responsabilità di GIGLIO e di RICHICHI è stata, del resto, oggetto di accertamento oramai dotato della forza del giudicato.
Il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna nell'ambito del procedimento celebrato con rito ordinario.
e) CAPO 201 (minaccia alla stampa – imputato nel giudizio celebrao con rito ordinaro Sarcone Gianluigi (*in concorso con Diletto Alfonso giudicato dal gup di Bologna*)

Al capo di imputazione in esame viene contestato a SARCONE Gianluigi, in concorso con DILETTO Alfonso, giudicato separatamente, di avere tentato di costringere, con pressioni e gravi minacce, Franzini Gabriele, direttore della testata giornalistica Telereggio, "a non riferire notizie riguardanti i calabresi che potevano essere ricollegati a fatti criminali o comunque a fenomeni 'ndranghetistici."
La vicenda che qui si affronta si inserisce in un più ampio tema, sarebbe a dire quello relativo alle "grandi strategie" adottate dal sodalizio per garantire la vita, la conservazione ed il rafforzamento dello stesso, soprattutto nei momenti di fibrillazione. Il tema sarà trattato in altra sede, allorquando verrà affrontato il delitto associativo. Alla

stessa si rimanda, tenendo però ben presente che i fatti che si vanno qui ad affrontare, trascendono la vicenda che rappresentano, sfumando in quella dimensione globale, ben più ampia, che investe l'intero sodalizio, la sua vita, la sua sopravvivenza.

Sui fatti è stato sentito, innanzitutto, il Maggiore Leuzzi che, all'udienza del 2.2.2017 ha riferito, in generale, in merito ai rapporti tra i membri del sodalizio e la stampa e tra gli stessi e alcuni esponenti della vita politica reggiana.
All'udienza successiva, il 7.2.2017, sono stati sentiti la persona offesa Franzini Gabriele, che ha riferito del colloquio tenutosi nel suo ufficio con DILETTO Alfonso e SARCONE Gianluigi; sono stati inoltre escussi i testimoni Pignedoli Sabrina e Trovato Isabella, giornaliste rispettivamente del Resto del Carlino di Reggio e di Teletricolore, nonchè l'avvocato Cataliotti Liborio, il quale ha riferito della propria esperienza politica e della vicenda giornalistica che era seguita alle dichiarazioni da lui rese in merito alla famosa cena del 21 marzo al ristorante Antichi Sapori. Alle stesse udienze, la Pubblica Accusa ha prodotto tutti gli articoli di giornale pubblicati dal Resto del Carlino in merito alla predetta cena e alle presunte infiltrazioni mafiose sul territorio reggiano, i servizi del telegiornale riguardanti GRANDE ARACRI Francesco, DILETTO Alfonso, la situazione di Brescello e la puntata integrale della trasmissione Poke Balle andata in onda su canale Telereggio il 10.10.2012, durante la quale era stato ospite il consigliere del Pdl PAGLIANI Giuseppe ed era stato intervistato SARCONE Gianluigi in merito alle interdittive che avevano colpito molti imprenditori reggiani nel settore dell'edilizia e degli autotrasporti.
Il Maggior Leuzzi, per inquadrare le vicende narrate, ha riferito che a cavallo tra il 2011 e il 2012 il sodalizio emiliano si era trovato ad affrontare alcuni episodi che avevano hanno messo in difficoltà l'organizzazione interna del gruppo, destabilizzando l'esistenza stessa dell'associazione.
Tra questi, primo fra tutti, l'appropriazione dei denari della cosca da parte di VILLIRILLO Romolo.
Di non minor rilievo, tra i fattori destabilizzanti, vi era, secondo il testimone, l'inizio dell'attività di contrasto condotta dalla Prefettura di Reggio Emilia nei confronti di alcune imprese riconducibili a soggetti reputati di essere potenzialmente esposti al rischio di infiltrazioni di stampo mafioso. La cosiddetta "stagione delle interdittive" aveva esposto il Prefetto di Reggio Emilia dell'epoca, la Dottoressa De Miro, ad aspre critiche rivoltegli soprattutto dagli imprenditori destinatari dei provvedimenti amministrativi e dai soggetti a loro vicini, i quali la accusavano di avere ingiustamente preso di mira la comunità cutrese e di "fare di tutta l'erba un fascio", considerando aprioristicamente, e con pregiudizio, le aziende edili calabresi quali imprese colluse o contigue alla mafia.
In questo stesso periodo, inoltre, era ripreso anche il processo EDILPIOVRA, che vedeva SARCONE Nicolino imputato, tra l'altro, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Durante l'assunzione delle prove, ha spiegato il teste, le intercettazioni telefoniche disposte sull'utenza telefonica di PAOLINI Alfonso, considerato dagli inquirenti come uno dei rappresentanti di Nicolino SARCONE, avevano mostrato contatti tra il PAOLINI e il Brigadiere dei Carabinieri Ingiù Vincenzo,

il quale, essendo stato citato come testimone della Pubblica Accusa, aveva accettato un incontro con PAOLINI per parlare della sua testimonianza nel processo EDILPIOVRA. Gli inquirenti non hanno mai avuto conoscenza del contenuto del colloquio, ma il Pubblico ministero aveva poi rinunciato all'escussione del testimone.
Ulteriore evento caratterizzante questo periodo era rappresentato, secondo l'accusa, dall'emersione di vari contrasti all'interno del gruppo emiliano, che avevano richiesto l'intervento risolutore dei vertici SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso (cfr. capo 48).

In questa fase, già di per sé turbolenta per l'associazione, ha spiegato il teste, si inserisce una serie di articoli comparsi su varie testate giornalistiche locali, che iniziavano ad evidenziare le infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano e miravano a sensibilizzare l'opinione pubblica in merito a tale fenomeno. Dai dialoghi intercettati era emerso un particolare timore del gruppo verso le opinioni espresse dalla stampa. Per questo, secondo l'accusa, il sodalizio, dopo la pubblicazione di numerosi articoli soprattutto ad opera del Resto del Carlino di Reggio Emilia, aveva deciso di dare il via ad una controffensiva, ad una strategia per difendersi dalle accuse e sfruttare l'occasione per evidenziare come non solo le istituzioni, ma anche i giornalisti stessero generalizzando, additando la comunità cutrese come un insieme di persone tutte indistintamente collegate a dinamiche criminose.
La scintilla che sicuramente aveva fatto innalzare il livello di attenzione mediatica rispetto al fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano era rappresentata da un servizio mandato in onda dall'emittente televisiva Telereggio il 21.2.2012, servizio incentrato sulla figura di GRANDE ARACRI Francesco, fratello del boss GRANDE ARACRI Nicolino e sulle vicende giudiziarie di cui era stato protagonista.
Lo stesso giorno della messa in onda di questo servizio sull'emittente Telereggio, ha riferito il teste, era stata captata un'intercettazione telefonica tra SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso (prog. n. 733 RIT 188/12) in cui SARCONE si dimostrava molto allarmato per quanto emerso nel corso del servizio televisivo, tanto da esortare il DILETTO a prendere i soldi e scappare.
Alfonso - Oh?
Nicolino - A casa sei?
Alfonso - Sì.
Nicolino - L'hai visto Telereggio?
Alfonso - No. Che è successo? (Risatina).
Nicolino - Ohi, mammina mia, prendiamoci questi cazzi di soldi e andiamocene.
Alfonso - Che è successo? (Parla con qualcuno, vicino:
metti Telereggio, metti Telereggio). Che è successo?
Nicolino - Davvero non l'hai sentito?
Alfonso - No.
Nicolino - E sentitelo alle undi... ah, alle 11 o alle
12... a che cazzo di ora è (inc. Pronuncia affrettata).
Alfonso - Che dice? Che parla?
Nicolino - Di te, di te, manchi i cani

Alfonso - Di me? E che vogliono da me?
Nicolino - Sì, sì.
Alfonso - Che... che dice?
Nicolino - Davvero, Peppone, Peppone alla 'ndrangheta dice.
Alfonso - Peppone alla 'ndrangheta? Eh.
Nicolino - Eh, Brescello, Grande Aracri, tu, ne ha nominato una decina ne ha nominato.
Alfonso - Di che hanno parlato?
Nicolino - Ascoltalo più tardi. Eh, di (inc. Pronuncia affrettata) ha parlato, manchi i cani. Dice che negli
appalti, nelle co... non so che cazzo sta dicendo.
Alfonso - E siamo... siamo tutti a casa.
Nicolino - Ah, c'è una fame che si muore.

I riferimenti a questa trasmissione poi emergevano anche il giorno 22, in un altro colloquio (prog. 11362 RIT 1781/11) intercorso tra altri due soggetti appartenenti alla consorteria, PAOLINI Alfonso e BRESCIA Pasquale, che parlavano del servizio facendo riferimento alla scena in cui Francesco GRANDE ARACRI brandiva un bastone per costringere il cameramen ad andarsene:
Alfonso: Hai visto il Telereggio?
Pasquale: Eh. Io non l'ho visto mannaia la miseria, com'è?
A: E... poi ti spiego. Un bel casino... si è visto Franchineddhu con un bastone in un cantiere quando...
P: E non l'ho potuto vedere mannaggia al cornuto <<1P>>
A: Eh... hanno fatto vedere un'immagine mica bella.
P: Uhm.
A: Eh. Poi ti spiego.

Proprio a causa della preoccupazione degli esponenti del sodalizio per l'attenzione a loro rivolta dalla stampa, ha riferito il teste, alcuni soggetti del gruppo avevano iniziato a dare vita ad una controffensiva, rivolgendosi all'esponente del Pdl reggiano Giuseppe PAGLIANI, cercando di fare leva sullo stesso per riabilitare l'immagine degli imprenditori calabresi al centro delle cronache cittadine. Il giorno successivo al servizio, infatti, PAOLINI Alfonso contattava telefonicamente PAGLIANI chiedendogli un incontro (prog. 11372 RIT 1781/111):

G: Alfonso??
A: Giuseppe guarda...
G: Ciao bello come stai?
A: E bè tiriamo avanti, tu come stai?
G: Io bene, non c'è male, non c'è male, abbastanza bene... pronto?
A: Sì mi senti?
G: Sì sì sì, eccomi. Dobbiamo riuscire a vederci eh.
A: No, io ho una cosa per te e per noi, ci dobbiamo vedere urgentemente, dobbiamo organizzare una cosa

che... sennò qua troviamo un altro cavallo. Te lo dico, vogliamo a te.
G: Ascolta una cosa, cosa ne dici per ven... ci possiamo vedere venerdì mattina? Io domani sono a Bologna...
A: Noi ci vediamo intanto... eh?
G: Domani sono a Bologna praticamente tutto il giorno.
A: Sì. Noi dobbiamo venire qua.
G: Noi venerdì ci vediamo per un caffè dai.
A: Ci prendiamo un caffè e poi dobbiamo organizzare con un pò di gente che conta, con te e... dobbiamo
fare una cena e parlare di parecchie cose.
G: Va bene, va bene.
A: Però devi prenderti in mano tutto tu.
G: Va bene. Noi... allora ci sentiamo venerdì mattina...
A: Eh.
G: Ciao Alfonso.
A: Va bene ciao ti saluto.
G: Va bene, un abbraccio ciao ciao

Seppure fosse stato il primo a contattare PAGLIANI, PAOLINI agiva su incarico di SARCONE Nicolino. Ed invero, il 24.2.2012 SARCONE chiamava PAOLINI per chiedergli se si era ricordato di fissare l'appuntamento promesso da PAGLIANI (prog. n. 11445 RIT 1781/2011). PAOLINI, riferiva di essersene dimenticato ma, non appena finita la comunicazione con SARCONE, chiamava PAGLIANI per fissare l'appuntamento (prog. n. 11452 RIT 1781/2011). Nella conversazione successiva, (prog. n. 11460 RIT 1781/11) PAOLINI puntualmente comunicava a SARCONE Nicolino l'appuntamento preso con PAGLIANI per il lunedì successivo, il 27.3.2012, appuntamento che era stato poi rimandato al 29 marzo per un contrattempo di PAGLIANI.
Il 26.3.2012, l'emittente Telereggio mandava in onda un altro servizio sgradito, in tesi d'accusa, al sodalizio. In quest'ultimo si parlava, infatti, della figura di DILETTO Alfonso, della candidatura della figlia alle comunali del paese e delle infiltrazioni mafiose a Brescello. Questo servizio richiamava sia quello precedente (trasmesso dalla stessa emittente) del 21 marzo relativo a Francesco GRANDE ARACRI, sia un articolo del giornalista Giovanni Tizian, apparso sull'Espresso circa un mese prima e intitolato "Addio Peppone, ora c'è la mafia" e prodotto agli atti (cfr. produzione 7.2.2017)
Il giorno seguente, ha spiegato il teste, veniva intercettata una telefonata tra SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso durante la quale il secondo chiedeva al primo se avesse visto il servizio alla televisione. A tale telefonata seguivano due e-mail indirizzate al direttore di Telereggio Franzini Gabriele, ed inviate, la prima, da DILETTO Alfonso e, la seconda, dalla figlia Jessica (cfr. produzione 7.2.2017).
Nella prima delle due e-mail, DILETTO Alfonso informava il direttore Franzini che lui e la figlia si sarebbero riservati il diritto di querelarlo a causa del servizio diffamatorio, evidenziando l'ingiusto coinvolgimento della figlia nelle vicende riguardanti il padre, e sottolineando che la stessa non era altro che una giovane entusiasta che voleva dare il

suo contributo attivo alla vita politica del paese. La seconda e-mail invece era inviata al Franzini proprio dalla figlia di DILETTO Alfonso, Jessica, la quale annunciava al direttore la disponibilità del padre ad incontrarlo per discutere del servizio andato in onda e ribadiva che il proprio impegno in politica era finalizzato solo a fornire un contributo attivo al paese in cui era cresciuta e, non certo a gestire gli affari del padre.
Franzini Gabriele rispondeva con una e-mail datata 28.3.2012, nella quale evidenziava la natura non diffamatoria del servizio, poichè in esso veniva solo dato atto delle assoluzioni del DILETTO, e invitava lo stesso ad incontrarlo per discutere della questione o, addirittura, a rilasciare un'intervista di replica davanti alle telecamere di Telereggio. Il successivo 5 marzo, in effetti, l'attività di intercettazione permetteva di captare una telefonata di DILETTO alla sede di Telereggio, con la quale chiedeva di poter parlare con il direttore Franzini che in quel momento era impegnato e non poteva parlare (prog. 1076, RIT 305/12). DILETTO veniva poi richiamato dal direttore il pomeriggio del giorno stesso, offrendogli la possibilità di replica, invitandolo a recarsi presso la sede di Telereggio o offrendosi di recarsi lui stesso a Brescello per ascoltare quanto il suo interlocutore voleva riferirgli. DILETTO accettava l'invito a recarsi presso l'emittente Telereggio e, sul finire della telefonata, i due si accordavano per vedersi l'indomani presso gli studi di Pieve Modolena.
L'Indomani, il 6.3.2012, DILETTO contattava telefonicamente SARCONE Nicolino (prog. n. 1308 RIT 188/12) per chiedergli dove si trovasse. SARCONE rispondeva di trovarsi al bar a Pieve e DILETTO rispondeva di aspettarlo lì che sarebbe arrivato.
Contestualmente gli inquirenti captavano un ulteriore conversazione, intercorsa tra PAOLINI Alfonso e GIBERTINI Marco, anch'esso giornalista di Telereggio. In questa conversazione PAOLINI chiedeva a GIBERTINI chi fosse il direttore di Telereggio e lo invitava a raggiungerlo all'Eurospin, luogo nel quale, dal tenore della telefonata precedentemente citata, stava arrivando anche DILETTO. GIBERTINI dichiarava di essere impegnato presso la BMW e PAOLINI gli diceva che, allora, sarebbero passati loro da lui (prog. n. 11994 RIT 1781/2011).
M: Pronto?
A: Gibbo?
M: Ciao.
A: Come stai?
M: Bene e tu?
A: E tiriamo avanti, che cosa vuoi fare. E' un mondo di merda qua che ormai... chi è il direttore di
TeleReggio, chi è?
M: Paolo Bonacini.
A: Bonacini è il direttore? Uhm è lui.
M: Che ha combinato?
A: Cosa ha combinato? No niente, con me niente, con qualcosa di qualche amico. Tu dove sei?
M: Cosa?
A: Dove sei tu adesso?
M: Alla BMW.

A: Alla BMW?
M: Sì.
A: Hai un minuto per arrivare qua all'Eurospin?
M: No io sono qua perchè sto aspettando la macchina.
A: E veniamo qua due minuti?
M: Vieni qua.
A: Va bene, okay.
M: Ciao.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, così come riferita dal Maggiore Leuzzi, l'utilizzo del plurale da parte di PAOLINI (dicendo a GIBERTINI che lo avrebbero raggiunto), dimostrerebbe che egli si era recato da GIBERTINI insieme a SARCONE Nicolino, proprio per parlare della vicenda dei servizi apparsi a Telereggio e per acquisire informazioni su Bonacini e su Franzini.
Ma le telefonate di quel giorno dimostrerebbero non solo la volontà di assumere informazioni su Franzini e Bonacini ma anche il coinvolgimento, nella vicenda, di una molteplicità di componenti della cosca: PAOLINI Alfonso, SARCONE Gianluigi, SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale e IAQUINTA Giuseppe. Infatti, oltre alle conversazioni indicate, alle 17.31 PAOLINI chiamava SARCONE Nicolino che stava rientrando da Padova e gli riferiva quanto accaduto nel pomeriggio, disvelando che all'incontro a Telereggio era andato il fratello Gianluigi (prog. 1343, RIT 188/12 e prog. 12018 RIT 1781/11): N: Pronto? A: Compa' com'è tutto a posto? N: Sì. A: Sei arrivato, dove sei? N: Sono arrivato? Dove sono arrivato? Ancora... A: Quando sei partito? N: Neanche a Padova sono. A: Aia la mado' tardi sei partito. N: Ho fatto tardi. A: Ti raccomando piano piano, il tempo com'è sta piovendo? N: No è buono, c'è il sole. A: E quà arriverai alle 8... alle 9? A che ora arrivi? N: Quali 9! A: A che ora arrivi? Non lo so, sono le 5 e mezza. N: Eh.. più tardi arrivo. A: Eh va bene. Ti raccomando piano piano. N: Arrivederci. Dove sei? A: E sto andando qua alla guardia. Vado un paio d'ore e poi viene Franco. N: L'hai visto a Toto' dopo? A: Toto' chi? N: Il compare Totò. A: No mi ha chiamato, mo' l'ho chiamato era al circolo, mi ha detto andiamo a mangiare. Gli ho detto: il compare Nicola non ha mangiato, un panino là ci siamo mangiati" gli ho detto. Dice che aveva trovato pasta e ceci a casa e la moglie gli ha detto che sennò gliela dava al cane... N: Ahi, guerra aperta là, mah. A: Ho detto: "Va bene", e che ci vuoi fare. Lui poi... N: E va bene... ah? A: Se n'è andato poi con tuo fratello, alle tre l'ho accompagnato là a Telereggio. N: Ah... pure Gianluigi è andato? A: Si sì. N: E che hanno detto? A: No non gli ho chiamato più dopo he l'ho accompagnato là. N: Ah lo hai solo accompagnato? : L'ho accompagnato <<1P>> N: Ah. A: Gli ho detto davanti la BMW, non ti puoi sbagliare. E niente. N: Va bene dai. A: No... gli ho detto... Gianluigi manco il numero suo, ho detto andiamo in macchina soli, andiamo insieme ma... N: E non... e <<1P>>fuori... A: E lui non lo ha fatto. E non l'ha fatto, ce lo ha detto Gianluigi là abbiamo guardato e non... N: Questo che stiamo facendo noi lo vuole fare la Reggio bene. A: Ah. N: Portiamo la Reggio bene... che lo sai dov'è.. <<1P>> A: La Reggio bene siamo noi alla fine qua. Mmah. N: Qua sembrano tutti quanti <<1P>> A: Peggio, peggio. Almeno tutti I cazzi suoi... E va bene

dai. N: Okay dai, ci sentiamo dai. A: Buona serata ciao, ciao ciao. N: Va bene, ciao ciao.
Alle 21.20 PAOLINI chiamava BRESCIA Pasquale (prog n. 12043 RIT 1781/11). BRESCIA, (come risulta anche dall'ascolto diretto) diceva a PAOLINI che non si era fatto sentire e di averlo visto con IAQUINTA. PAOLINI gli raccontava quello che era accaduto, dicendo che avevano mangiato un panino all'Eurospin, e che c'era anche la scimmia (soprannome di DILETTO Alfonso); Nicola (SARCONE) non era andato perché era partito alle 14.00 senza nemmeno mangiare. Poi era arrivato IAQUINTA con la macchina del figlio, con il Cayenne, con quel Porsche con i vetri scuri. Il figlio però non c'era, ma gli aveva lasciato la macchina. Stavano per andare a mangiare al ristorante di BRESCIA ma, poi, avevano deciso di mangiare un panino perché Nicolino non voleva andare.

Sul colloquio tra Franzini e DILETTO, concordato nella telefonata già citata, ha riferito, in particolar modo, lo stesso Franzini Gabriele, sentito all'udienza del 7.2.2017.
Egli ha confermato che DILETTO lo cercò presso la sede dell'emittente televisiva e che, non potendo rispondere in quel momento, lo richiamò. Si erano quindi accordati per vedersi il giorno presso la sede di Telereggio, avendo DILETTO rifiutato la sua proposta di recarsi a Brescello. La ragione dell'incontro era di dare la possibilità al DILETTO di replicare al servizio su Brescello che aveva già duramente criticato via e-mail. Sebbene il suo interlocutore fosse scontento del servizio andato in onda, la telefonata si svolse con toni cordiali.
L'indomani, durante l'incontro, Franzini si ritrovò di fronte ad una situazione ben diversa da quella che si aspettava e che gli era stata prospettata al telefono: innanzitutto DILETTO non aveva nessuna intenzione di rilasciare un'intervista o di rettificare le affermazioni contenute nel servizio, spiegando cosa, a suo dire, non corrispondeva al vero e, in secondo luogo, lo stesso non si presentò da solo, ma accompagnato da un altro soggetto fino a quel momento sconosciuto –all'epoca dei fatti Franzini non conosceva SARCONE Gianluigi e, quindi, non lo riconobbe – e che non aveva nulla a che fare con la questione tra lui e DILETTO. L'uomo non si presentò pur avendo il Franzini fatto espressa domanda in tal senso.
Una volta entrati nel suo ufficio, DILETTO e l'altro uomo iniziarono a contestare la condotta tenuta da Telereggio, accusando il Franzini e l'emittente di criminalizzare l'intera comunità calabrese di Reggio Emilia e, in modo particolare, gli imprenditori di quella origine. Durante l'incontro non venne richiamato specificatamente il servizio su Brescello ma, piuttosto, i due rivolsero accuse non solo al Franzini ma anche alla Prefettura, alla Camera di Commercio, alle Cooperative e ai mezzi di informazione in generale, colpevoli, a loro dire, di colpire le imprese calabresi con le interdittive alle quali i mezzi di informazione facevano da cassa di risonanza, screditando, così, l'immagine dell'intera comunità calabrese presente a Reggio Emilia. In particolare, poi Telereggio, era tacciata di farsi portatrice dell'interesse del mondo cooperativo, per attaccare la comunità cutrese. L'incontro non ebbe, quindi, ad oggetto il servizio su Brescello ma, in generale, l'accanimento dei giornali verso gli imprenditori cutresi, tanto che DILETTO, ha spiegato Franzini, non gli chiese - come sempre capita in

questi incontri in cui un soggetto o il suo avvocato si lamentano di un servizio - di correggere o rettificare affermazioni inesatte, ma si "limitò" a rivolgere accuse generiche rivolte all'intera categoria dei giornalisti e alle istituzioni, che nulla avevano a che vedere con il servizio andato in onda su Telereggio.
DILETTO e l'altro soggetto, ha sottolineato il Franzini, si ponevano come rappresentanti, portavoce di una comunità.
Il tono della conversazione divenne sempre più incalzante; le accuse, del tutto estranee al servizio su Brescello, erano indirizzate personalmente anche al Franzini che cercava di rispondere senza entrare nel merito delle stesse. Durante l'incontro il DILETTO copriva la parte del soggetto maggiormente posato e conciliante, mentre l'altro soggetto teneva, invece, un atteggiamento più aggressivo e dal tono accusatorio. Ad un tratto, costui si rivolse verso DILETTO dicendogli che "questo", (il Franzini) lo avrebbero sistemato loro.
A quelle parole il direttore Franzini capì che la conversazione era arrivata ad un punto non più sostenibile e quindi, alzandosi, invitò i suoi interlocutori ad accomodarsi fuori, dichiarando chiuso l'incontro. DILETTO, a quel punto, cercò di scusarsi e di giustificare l'atteggiamento aggressivo di SARCONE Gianluigi ma Franzini rifiutò di continuare ulteriormente la conversazione.
Franzini ha chiarito, inoltre, che l'incontro si svolse nel suo ufficio e che erano presenti altri soggetti in redazione, che potevano vedere cosa stava accadendo, in quanto l'ufficio era una stanza a vetri. Per questo percepirono che la discussione si era fatta animata, dai toni accesi e che lui aveva invitato, tutto ad un tratto, i suoi interlocutori ad uscire.
All'epoca del colloquio, ha spiegato il teste, la sua consapevolezza della presenza di un presunto gruppo criminale operante a Reggio Emilia e nei territori della provincia era solo quella che si evinceva dai servizi televisivi andati in onda su Telereggio; non di più. D'altro lato, non sapeva nemmeno chi fosse il soggetto che si era presentato all'incontro con DILETTO, e che solo dopo alcuni giorni scoprì essere Gianluigi SARCONE, quando venne intervistato all'interno della trasmissione Poke Balle, sempre in onda su Telereggio. Non vide in diretta la trasmissione, né era a conoscenza preventiva dei contenuti, in quanto i conduttori di quella trasmissione, affittando lo spazio televisivo, avevano libertà di sceglierli discrezionalmente. Tuttavia, l'indomani, venne avvertito dal Presidente della Provincia Sonia Masini e da alcuni colleghi del contenuto "infelice" della trasmissione, durante la quale i conduttori Marco GIBERTINI e Stefano Marchesini, ancorchè cercare di indagare la ragione per la quale il politico reggiano PAGLIANI, invitato della trasmissione, avesse presenziato alla famosa cena agli Antichi Sapori, avevano invece dato ampio spazio agli ospiti per attaccare il presidente della Provincia, il mondo cooperativo e la testata giornalistica "Il resto del carlino", che pochi giorni prima aveva dato notizia della partecipazione del PAGLIANI alla cena presso il ristorante Antichi Sapori. Una volta visionata la trasmissione, che giudicò "molto discutibile", "estremamente infelice", Franzini ne parlò con il direttore di rete Paolo Bonacini, che decise di non mandare in onda alcuna replica di quella trasmissione.

Franzini, insieme a Bonacini, si interrogò circa l'opportunità di denunciare l'episodio. Alla fine decise di non farlo, perché temeva che in quel modo avrebbe potuto dare l'idea di essere stato intimorito e di dargliela così vinta. Inoltre, pensava che una denuncia per fatti accaduti in assenza di testimoni diretti, sarebbe stata poco utile. Sebbene all'epoca non avesse un grado di conoscenza adeguato dei soggetti che aveva avuto di fronte, sviluppato solo negli anni successivi, quell'incontro destò nel Franzini qualche preoccupazione; tuttavia pensò che la risposta migliore era quella di continuare a fare il suo lavoro "come, secondo me, andava fatto" e di ritirare qualsiasi disponibilità a qualsiasi incontro con quei soggetti.
L'accusa ha prodotto - tra gli altri molteplici documenti relativi ai "rapporti" del sodalizio con la stampa cfr. produzioni 2.2.2017- il video della puntata della trasmissione Poke Balle, avente ad oggetto la cena che si era tenuta agli Antichi Sapori il 21.3.2012, alla quale aveva partecipato l'esponente del P.d.L reggiano Giuseppe PAGLIANI. Detta cena - come noto e come si vedrà in altra sede - era stata programmata per discutere dei malumori di alcuni imprenditori calabresi che si erano mostrati risentiti per le azioni della Prefettura, che aveva emesso numerose interdittive nei confronti di vari altri imprenditori cutresi e calabresi ritenuti contigui alla mafia. Il fine della cena era appunto discutere del problema perché la comunità calabrese si sentiva, a loro dire, discriminata sulla base della provenienza geografica. Era stato invitato l'avvocato PAGLIANI in qualità di esponente politico, in grado di ascoltare i malumori di questi imprenditori cutresi e di dar voce alle loro proteste. La cena venne molto criticata da parte delle istituzioni e da parte della stampa perché si riteneva inopportuno che un esponente della vita politica reggiana, quale era Giuseppe PAGLIANI, partecipasse ad una cena in cui erano presenti soggetti attenzionati dalle Forze dell'Ordine e ritenuti dalla Prefettura vicini alla criminalità organizzata. La vicinanza di PAGLIANI ad alcuni esponenti del gruppo è stata inoltre evidenziata dal maggiore Leuzzi, il quale, nel corso della sua deposizione, ha citato molteplici conversazioni, che evidenziavano plurimi contatti tra l'esponente del P.d.L e alcuni degli odierni imputati La puntata di Poke Balle andò in onda il successivo 10.10.2012 e vide come ospite in studio proprio l'avvocato Giuseppe PAGLIANI, il quale, intervistato dal conduttore Marchesini, spiegò le ragioni per le quali partecipò alla tanto criticata cena, difendendosi dalle critiche che gli erano state rivolte. Durante la puntata venne anche trasmessa un'intervista rilasciata da Gianluigi SARCONE al giornalista Marco GIBERTINI; nella stessa Gianluigi SARCONE criticava aspramente la condotta della Prefettura, colpevole, a suo dire, di essersi scagliata contro gli imprenditori edili e autotrasportatori di origine calabrese solo per "colpa" della loro provenienza geografica, non essendovi, invece, nessuna evidenza della vicinanza di molte di quelle imprese con ambienti malavitosi.
Il video della trasmissione è stato prodotto alla udienza del 2.2.2017 ed è, quindi, direttamente visionabile.

L'attenzione di alcuni membri del sodalizio per le attività giornalistiche sono state evidenziate anche da altri testimoni, tra i quali, la giornalista Pignedoli Sabrina, costituitasi parte civile nel presente processo ed escussa all'udienza del 7.2.2018,

Sabrina Pignedoli è una giornalista del Resto del Carlino di Reggio Emilia. All'epoca si occupava di cronaca nera giudiziaria. Nel corso della sua vita professionale si è occupata anche della presenza di infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano. In particolare, aveva iniziato ad occuparsi di infiltrazioni criminali a partire dal 2009/2010 in seguito all'operazione PANDORA condotta dalla DDA di Catanzaro, che vedeva coinvolti anche alcuni soggetti presenti sul territorio reggiano. Successivamente si era occupata del Processo EDILPIOVRA che, come noto, condusse alla condanna anche di SARCONE Nicolino. Nel 2012 seppe da un suo collega della cena tenutasi agli Antichi Sapori il 21.3.2012, alla quale avevano partecipato il politico Giuseppe PAGLIANI e alcuni personaggi discussi della comunità reggiana e che aveva avuto come tema centrale quello relativo alle interdittive antimafia emessa dalla Prefettura che, in quel periodo, avevano colpito molte imprese calabresi operanti in territorio reggiano.
Di concerto con il capo servizio del Resto del Carlino di Reggio, decise quindi di pubblicare la notizia della cena e della partecipazione alla stessa di personaggi ritenuti vicini ad ambienti malavitosi. Si occupò anche di altre vicende riguardanti soggetti ritenuti contigui ad ambienti malavitosi e di roghi dolosi che in quel momento storico erano piuttosto frequenti in città. Pubblicò, poi, un articolo, datato 15.1.2013 nel quale riferiva che la Prefettura aveva ritirato il porto d'armi ai due figli di MUTO Antonio cl.55. In seguito a tale articolo, ha riferito la teste, ricevette minacce telefoniche da parte di Domenico MESIANO, l'autista del Questore e addetto stampa della Questura e che lei conosceva per questioni professionali. MESIANO le telefonò intimandole di smettere di scrivere articoli sulla famiglia MUTO in quanto non graditi alla stessa. MESIANO le disse, inoltre, che se non si fosse astenuta dal pubblicare fatti inerenti alla famiglia MUTO, lui stesso le avrebbe "tagliato i viveri". D'accordo con il capo Servizio del Resto del Carlino, denunciò i fatti alla Procura Distrettuale di Bologna.
Per tali accadimenti il MESIANO è stato condannato all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP bolognese, con sentenza divenuta oramai irrevocabile.

SARCONE Gianluigi, in sede di esame, al quale si è sottoposto il 20.6. 2017, ha ammesso di aver partecipato all'incontro con Franzini, perché quel giorno incontrò DILETTO che si stava recando presso la sede di Telereggio e gli chiese se voleva andare con lui. Accettò, cogliendo l'occasione per parlare della discriminazione che, a suo parere, la comunità calabrese stava subendo.
SARCONE ha descritto come, a suo dire, si svolse il colloquio DILETTO – Franzini, finito il quale prese la parola e discusse con il giornalista sul tema della discriminazione verso i costruttori calabresi e di come i suoi servizi fossero, a suo parere, discriminatori.
L'imputato ha ammesso di aver alzato la voce e di avergli detto che voleva favorire le cooperative.
SARCONE, nella sostanza, ha confermato ciò che Franzini ha riferito in udienza, ma ha, invece, negato di aver mai pronunciato la frase "questo lo sistemiamo noi" anche perché era sicuro che Franzini stesse registrando il colloquio dato che, in quel periodo, era costantemente minacciato di essere denunciato dall'avvocato di DILETTO per la vicenda della figlia.

E', dunque, emerso che:
dopo la pubblicazione dell'articolo sull'Espresso del giornalista Tizian del 20.2.2012, il servizio di Telereggio del 21.2.2012 su GRANDE ARACRI Francesco e quello del 26.2.2012 su DILETTO Alfonso, mandato in onda sempre dall'emittente Telereggio, DILETTO decideva di intervenire. Il 27.2.2012 scriveva una e-mail a Telereggio lamentandosi, in particolare, della circostanza che nei fatti descritti fosse stata ingiustamente coinvolta sua figlia Jessica: " Perché tutto questo chi ha interesse a denigrare e diffamare me ed i miei familiari, le chiedo anche chi ripagherà, non in termini economici, il danno che quelle infondate e diffamatorie notizie hanno provocato". Il 29.2.2012 veniva indirizzata una nuova e-mai (dall'indirizzo mail di Consorzio Europa, alice.it) firmata da DILETTO Jessica del seguente tenore: "Direttore Franzini, mio padre è disposto a parlare e dire la sua e per questo le chiede di fissare un appuntamento"... " Io mi sono sentita tirata in mezzo non c'entrando nulla, detto ciò stendo un velo pietoso...". In altri termini, veniva richiesto, con toni pacati, un incontro. Il direttore di Telereggio, Grabriele Franzini, rispondeva con una e-mail del 28.2.2012: "Gentile, signor DILETTO, capisco la sua amarezza, ma non corrisponde al vero che nel servizio lei sia stata pubblicamente diffamato come se fosse stato condannato, al contrario ripercorrendo le accuse che le sono state mosse nel tempo, e citando le parole che le riserva la relazione pronunciata il 28 settembre 2010 dal Prefetto di Reggio alla Commissione Parlamentare Antimafia, si fa doverosamente notare che quanto all'accusa di usura ed estorsione lei è stato assolto con formula piena"..."In conclusione non ho niente contro di lei ed i suoi familiari. Se vuole replicare i contenuti del servizio sarò lieta di incontrarla e di offrirle la possibilità di dire la sua davanti ad una telecamera".
Il 5.3.2012 DILETTO Alfonso chiamava Telereggio, (prog. 1076, RIT 305/2012) chiedendo di parlare con il direttore Franzini, e lasciava il proprio recapito poiché quest'ultimo era impegnato. Più tardi, Franzini ricontattava DILETTO Alfonso, scusandosi per il pregresso impegno che gli aveva impedito di rispondere. DILETTO gli diceva che voleva parlare con lui qualche minuti, non tanto nel suo interesse, ma per quello della figlia a suo dire ingiustamente coinvolta nei servizi giornalistici. Il Franzini gli proponeva due possibilità: quella di vedersi presso la sede di Telereggio, oppure, se avesse ritenuto di rilasciare un'intervista, quella di recarsi lui stesso a Brescello. DILETTO sceglieva di andare presso la sede di Telereggio. I due si accordavano per vedersi il giorno successivo.
Quel giorno vengono captate, come visto, una serie di telefonate: alle 11:29 DILETTO chiamava SARCONE. Alle 11:36 PAOLINI chiamava GIBERTINI Marco per avere informazioni su Bonacini e gli prospettava, usando il plurale - significativo alla luce delle altre conversazioni intercettate quel giorno della presenza di SARCONE Nicolino - che sarebbero andati da lui. Nel frattempo, dalle conversazioni si comprende che DILETTO li stava raggiungendo. Appare dunque chiaro che i tre si stavano recando da GIBERTINI per acquisire informazioni in relazione a Telereggio, a Bonacini, e a Franzini. Illuminante è poi la telefonata del 6.3.2012 delle ore 17:31 (prog. 1343 RIT 188/12) intercorsa tra PAOLINI Alfonso e SARCONE Nicolino in cui il primo diceva espressamente a SARCONE di avere accompagnato suo fratello a Telereggio. Da qui la prova, oggettiva, che l'uomo che aveva accompagnato DILETTO da Franzini era

proprio Gianluigi SARCONE circostanza peraltro pacificamente ammessa dallo stesso imputato, in sede di esame. Interessanti anche i passaggi successivi di questa telefonata: Alfonso: Lui poi...Nicolino - Ah, va bene. Ah? Alfonso - Se n'è andato mo' con il fratello lui alle tre, l'ho accompagnato là, a Telereggio. Nicolino - Ah. Alfonso - Uhm. Nicolino - Pure Gianluigi è andato? Alfonso - Sì, sì. Eh. Nicolino - E che hanno detto? Alfonso - No, io c'ho chiamato, poi l'ho accompagnato là. Nicolino - Ah, solo lo hai accompagnato? Alfonso - L'ho accompagnato (inc. Pronuncia affrettata). Nicolino - Ah. Alfonso - (inc. Pronuncia affrettata) la BMW, non ti puoi sbagliare. Nicolino - Ho capito. Alfonso - E niente. No, gli ho detto... Nicolino - E va bene, dai. Alfonso - Gliel'ha detto Gianluigi... Nicolino - Ah? Alfonso - ...di non fare neanche il nome suo, gli ha detto non mi dire neanche chi sono, andiamo insieme, eh. Nicolino - Eh, i nomi... i nomi non ne devono fare, eh, (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - E non ne ha fatti. Nicolino - Perché (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - No, (inc. Pronuncia affrettata). E non ne ha fatti ce l'ha detto Gianluigi, loro là guardavano... Nicolino - Quello che stiamo facendo noi, lo doveva fare la Reggio bene. Alfonso - Eh. Nicolino - Farla la Reggio bene, (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Eh. Nicolino - Comunque, (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - Mi sa che la Reggio bene, siamo noi alla fine qua. Mah.

Alle nove e mezza PAOLINI (prog. 1243 RIT 188/12) chiamava BRESCIA e gli spiegava che dopo l'incontro con GIBERTINI lui, DILETTO e SARCONE Gianluigi e IAQUINTA Giuseppe (arrivato con la macchina del figlio) avevano mangiato insieme; SARCONE Nicolino se ne era poi andato.

Questi, dunque, i fatti su cui si inseriscono le dichiarazioni della persona offesa, la quale ha riferito in merito all'incontro avuto con DILETTO e con l'altro soggetto - che in un momento successivo ha scoperto essere SARCONE Gianluigi - spiegando i contenuti dello stesso e il contegno tenuto dai due.

Dal suo racconto si evince, in modo inequivocabile:

1- che il reale interesse degli interlocutori non era tanto quello relativo al servizio televisivo concernente DILETTO e la figlia, quanto l'atteggiamento tenuto dalle testate giornalistiche, delle emittenti televisive e dalle istituzioni - prime fra tutte la Prefettura e la Provincia, nonché quelle del mondo cooperativo, di cui Telereggio era ritenuta espressione - nei confronti della comunità e degli imprenditori cutresi, a loro dire ingiustamente collegati alla criminalità organizzata;

2- che i due interlocutori del Franzini, nel manifestare le loro doglianze, si ponevano chiaramente quali portavoce, rappresentanti della comunità cutrese;

3- la resistenza manifestata dal soggetto che accompagnava il DILETTO, in quel momento sconosciuto al Franzini, a rendere nota la sua identità;

4- l'atteggiamento accusatorio ed aggressivo manifestato dal soggetto sconosciuto rispetto ad un tono più accomodante del DILETTO;

5- il crescendo di aggressività della conversazione, tanto da indurre il Franzini ad interromperla e ad invitare i due ad allontanarsi dal suo ufficio allorquando l'accompagnatore sconosciuto, rivolgendosi al DILETTO, aveva detto che lo avrebbero "messo a posto";

6- la preoccupazione che quell'incontro aveva ingenerato in Franzini, anche se poi decise di non denunciare l'accaduto perché non voleva dare l'idea di avere avuto paura, preferendo continuare a fare il suo lavoro nei modi in cui riteneva dovesse essere svolto;
7- che Franzini scoprì l'identità dell'accompagnatore solo in un momento successivo, allorquando gli venne chiesto conto dell'intervista, "estremamente infelice" andata in onda su Telereggio durante la trasmissione Poke balle condotta da GIBERTINI Marco e da Marchesini Stefano.

Le dichiarazioni del direttore di Telereggio, Gabriele Franzini rappresentano un esempio di affidabilità dichiarativa. Egli ha descritto i fatti in termini precisi, lineari ed esenti da qualsiasi profilo di esagerazione o di astio nei confronti dei due imputati. Ha, inoltre, fornito una spiegazione razionalmente credibile alla ragione per cui decise di riferire della minaccia subita solo in occasione della seconda volta in cui venne sentito a S.I.T., ovverosia perché riteneva possibile che non venisse creduto e, quindi, riteneva più utile continuare a svolgere il suo lavoro senza dimostrare di avere ceduto alle intimidazioni. Insomma, si comportò, coerentemente, nello stesso modo che lo aveva indotto a non denunciare la minaccia nell'immediatezza dei fatti.
Altra conferma della attendibilità del racconto del teste proviene da vicende esterne a quella in esame, ma che presenta profili di formidabile analogia con la stessa. Si tratta dell'intimidazione patita dalla giornalista Pignedoli Sabrina, la quale, nel riferire del suo impegno professionale in relazione al tema concernente la infiltrazione mafiosa nel territorio reggiano, era stata minacciata da MESIANO Domenico affinché smettesse di scrivere articoli sulla famiglia di MUTO Antonio, colpita da interdittiva in materia di armi, in quanto sgraditi.
In altri termini, la testimonianza di Sabrina Pignedoli – la cui attendibilità è confermata dalla condanna inflitta in via definitiva al MESIANO per quel fatto - corrobora il convincimento che il sodalizio criminale, attento a quanto la stampa scriveva in tema di possibili infiltrazioni criminali a Reggio Emilia, considerava l'attenzione giornalistica rivolta ad un singolo esponente del gruppo come un problema dell'intero sodalizio, in quanto non doveva essere coltivata, presso l'opinione pubblica l'idea, di un radicamento nel territorio di un'associazione criminale, dovendosi piuttosto dare risalto alla comunità calabrese come una comunità di imprenditori e lavoratori onesti, la cui presenza sul territorio emiliano era da valorizzare anche per la comunità reggiana.
L'intervista resa alla trasmissione Poke Balle da parte di PAGLIANI, nonché quella resa al Resto del carlino da Gianluigi SARCONE il 2.10.2012 (cfr. produzioni 2.2.2017) ne sono già una palpabile prova.
Ma la stessa evoluzione dei fatti immediatamente precedenti all'incontro e i toni del colloquio intrattenuto da DILETTO e SARCONE Gianluigi con il direttore Franzini ne sono la più sicura conferma.
Ed invero, l'attività spionistica ha dimostrato che dopo i servizi giornalistici del 21 e del 26 febbraio 2012 non si muovono i singoli, ma si muove l'intero gruppo con i suoi vertici. Si allerta SARCONE Nicolino, si allerta, ovviamente DILETTO, ma vengono poi coinvolti anche PAOLINI Alfonso che contatta GIBERTINI Marco, l'uomo che poteva garantire le necessarie informazioni, in quanto giornalista dell'emittente.

Vengono poi interessati IAQUINTA Giuseppe e BRESCIA Pasquale (cfr. intercettazioni indicate) nonché, ovviamente, SARCONE Gianluigi, colui che non solo accompagnerà DILETTO da Franzini e proferirà, mantenendo riserbo sulla sua identità, la minaccia al suo indirizzo, ma che proseguirà la sua "strategia" sia sulle testate giornalistiche che rilasciando interviste televisive.
La condivisione delle informazioni, il coinvolgimento del gruppo, dei suoi vertici e di coloro che, come si vedrà, ne sono le figure maggiormente rappresentative agli occhi dell'opinione pubblica e nei rapporti con le istituzioni (cfr. IAQUINTA nonché PAOLINI) dimostra, dunque, come dietro questa vicenda si muova, in realtà, l'intero sodalizio. L'atteggiamento tenuto durante il colloquio da DILETTO e da SARCONE Gianluigi che, per parola stessa del Franzini, si atteggiavano a rappresentanti di una comunità, lo conferma. Dietro a quella comunità, tuttavia, si nascondeva il sodalizio criminoso e la sua strategia corale.
Ed invero, anziché scappare come SARCONE aveva suggerito di fare (prog. n. 733 RIT 188/12), il sodalizio aveva deciso di reagire e passare alla controffensiva.
In definitiva, la vicenda in esame, al pari di quella che coinvolse l'altra giornalista Pignedoli Sabrina, si inserisce pienamente in una strategia del gruppo che mirava a controllare, condizionare, financo imbavagliare, la stampa e l'informazione in generale, per valorizzare la comunità calabrese come risorsa per la collettività reggiana e per nascondere dietro questa immagine "pulita", il radicamento della criminalità organizzata di origine calabrese. Per fare ciò occorreva impedire che venissero divulgate notizie di senso contrario e gravemente nocive per il sodalizio.
Ciò anche a costo di andare a colpire i singoli giornalisti con azioni intimidatorie.
La formidabile analogia tra le due vicende analizzate, valutata unitamente alle altre prove raccolte, documentali ed orali, supportate dagli esiti della attività spionistica fonda questo convincimento, fornendo un più che solido contributo al giudizio di attendibilità del dichiarante Gabriele Franzini.
Sulla base di tali valutazioni il tribunale ha ritenuto la responsabilità dell'imputato per tale reato.

f) capi 122 -160 – 161

f1) capo 122 (impiego di denaro di provenienza illecita – imputati nel giudizio ordinario Cavedo, Vetere Pierino, Ruggiero GFiuseppe, Aloi Giuseppe, Macrì Giuseppe (in concorso con Villirillo Romolo, Lamanna Francesco, Migale Vincenzo, Mercadante Luigi giudicati innazi al gup di Bologna)
Il capo di imputazione ha ad oggetto l'asserito impiego di denaro di provenienza illecita, in quanto proveniente dalle associazioni mafiose cutrese ed emiliana, all'interno di operazioni economiche di falsa fatturazione, oggetto dominante della attività del gruppo criminale.

Si tratterebbe, in tesi di accusa, di ulteriore canale di reimpiego dei denari gestiti da VILLIRILLO Romolo, incaricato, allo scopo, da GRANDE ARACRI Nicolino, e

fondato, anche in questo caso, sul sistema delle false fatturazioni, questa volta organizzato da un gruppo di soggetti operanti in territorio piacentino, zona di storico radicamento della 'ndrangheta emiliana, sotto il controllo dell'esponente di spicco LAMANNA Francesco (cfr. operazione GRANDE DRAGO).
Nell'ambito della contestazione è inoltre inserita la vicenda che vedrebbe coinvolti CAVEDO Maurizio e MIGALE Vincenzo, indotto dal sodalizio a restituire le somme di denaro di cui si era temporaneamente impossessato, affinchè proseguisse la attività di reimpiego descritta.

La descrizione delle modalità dell'asserito reimpiego e degli episodi che le hanno caratterizzate, sia da un punto di vista generale, involgente il reato associativo, che delle condotte in tesi rispondenti al delitto contestato sono state descritte nelle testimonianze del Maggiore Andrea Leo, prima, e del Luogotenente Camillo Cali, in seguito.
Proprio la vicenda relativa al capo 122 rappresenta uno degli spunti iniziali delle indagini poi condotte dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda.
L'esatta comprensione del fatti consiglia dunque di sintetizzare la genesi dell'indagine, all'interno della quale emergono i fatti di cui ci si occupa.
Allo scopo, si farà qui riferimento alle dichiarazioni testimoniali rese all'udienza dell'11.5.2016 dal Maggiore Leo, coordinatore delle indagini relative alla compagnia di Fiorenzuola d'Arda, con la specificazione che i servizi di OCP citati da detto teste e dal Luogotenente Calì sono contenuti nella produzione effettuata all'udienza del 20.5.2016 (Volume D)).

Le indagini erano iniziate nel marzo 2011 e, sulla base delle indicazioni fornite dalla Procura Distrettuale, la Compagnia di Fiorenzuola aveva iniziato ad concentrare la sua attenzione investigativa su alcuni soggetti che negli anni 2000 erano stati indagati nell'operazione GRANDE DRAGO.
Contestualmente il Nucleo investigativo dei Carabinieri di Modena stava indagando su Giuseppe GIGLIO. Già dall'inizio delle indagini era chiaramente emerso che tutti i soggetti indagati erano collegati tra loro e facevano riferimento ad un tale VILLIRILLO Romolo, soggetto, a quella data, sconosciuto agli inquirenti.
L'indagine era partita dall'analisi della sentenza GRANDE DRAGO con la quale era stata accertata, con la forza della cosa giudicata, la presenza nel territorio piacentino di una cellula di 'ndrangheta, di origine cutrese, a capo della quale vi era GRANDE ARACRI Nicolino. Tale cellula, tuttavia, non aveva esteso il suo raggio d'azione solo sul territorio piacentino, ma aveva altresì sconfinato in altre zone emiliane. Le indagini relative al procedimento AEMILIA erano quindi volte a verificare un'ipotetica attuale operatività dell'associazione mafiosa precedentemente accertata.
Nell'abito di questa ipotesi di indagine era stato dato rilievo a due eventi: il primo inerente a un danneggiamento a seguito d'incendio dell'autovettura BMW 530, targata DH192TN, avvenuto il 16 settembre 2009 in Castelvetro Piacentino ai danni di Rigolli Nicola; il secondo riguardante una segnalazione anonima con la quale erano denunciate una serie di aziende tutte collegate a personaggi calabresi, le quali, secondo l'esposto anonimo, effettuavano fatture per operazioni inesistenti con reimpiego dei denari in attività illecite. Tra queste aziende ve ne era una con sede a Castelvetro Piacentino, il CONSORZIO EDIL STELLA, rappresentato dal sovraintendente della polizia di Cremona, CAVEDO Maurizio.

Ne era seguita una serie di servizi di osservazione svolti dal 9 marzo al 18 maggio 2011. Il primo servizio di osservazione veniva effettuato in data 9 marzo 2011; in questo intervento venivano controllati VETERE Rosario e Nardo Antonio Carmine.
Altro importante servizio d'osservazione era stato effettuato il 26 marzo 2011 nel corso del quale i militari avevano notato, nei pressi del Bar Beverly Hills, bar regolarmente frequentato dagli imputati, la presenza di VETERE Rosario, VETERE Pierino, MINERVINO Salvatore, i quali venivano poi raggiunti da VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale e De Ceglie Antonio. I personaggi poco anzi menzionati venivano identificati a seguito di un intervento di una pattuglia dei Carabinieri. Da tale attività di identificazione era emerso che tra loro vi era anche un certo CAVEDO Maurizio, assistente capo della polizia di Cremona, personaggio che era precedentemente emerso quale rappresentante del CONSORZIO EDIL STELLA in quella segnalazione anonima inerente le false fatturazioni prima menzionata. In data 26 marzo 2011 avevano inizio le indagini su uno dei personaggi più rilevanti del procedimento: VILLIRILLO Romolo il quale, per quanto qui di interesse, risultava avere avuto contatti con CAVEDO MAURIZIO, il quale si trovava in un periodo di forte difficoltà economica; doveva infatti rispondere di un debito sia nei confronti di a tale Tallarico Vincenzo che di MIGALE Vincenzo.
Relativamente al debito nei confronti di Talarico Vincenzo, i Carabinieri di Fiorenzuola avevano appurato come CAVEDO avesse chiesto ausilio al VILLIRILLO Romolo perché non riusciva ad onorarlo, così come emergeva dai 10 sms inviatigli in sequenza alle ore 01:31 del 20 maggio 2011 (progressivi 402, 404, 405, 407, 408 RIT 1221/11). In uno di questi sms CAVEDO diceva a VILLIRILLO: "Puoi fare una telefonata a Talarico?"(sms progressivo n. 474 RIT1221). A sua volta, la mattina del 21 maggio, VILLIRILLO contattava Nardo Antonio Carmine - personaggio che aveva presentato il Talarico a CAVEDO - al quale chiedeva di intervenire nei confronti di Talarico Vincenzo, "spiegandogli che era una richiesta propria di VILLIRILLO Romolo" (prog 520 RIT 1221/11: "Digli che ti ho chiamato io e di aspettare un po' di tempo per riscuotere questo debito"). L'intervento di VILLIRILLO sortiva l'effetto sperato: il 21 maggio del 2011 veniva fissato un appuntamento (prog. n. 289 RIT 1216/11) a Reggio Emilia - in via Ovidio, numero 13, presso il capannone della ditta EURO POSA S.r.l - a cui partecipavano VETERE Pierino, CAVEDO Maurizio, Nardo Antonio Carmine e Talarico Vincenzo (OCP numero 12, del 21.5.2011). Il 23 maggio il VILLIRILLO contattava CAVEDO alle ore 11:06 per riferirgli dell'effetto risolutivo della sua intermediazione - quello di perdere un po' di tempo per il pagamento di questo debito - e il CAVEDO lo ringraziava, dicendo che Talarico si era comportato bene (prog. 974 RIT 1221/11).
Analogamente accadeva in relazione al debito nei confronti di MIGALE Vincenzo (pari a 32 mila euro); la vicenda è contemporanea alla prima. Il CAVEDO chiedeva ausilio a Palmisano Piero, così come dimostrano dagli sms e le conversazioni del 28 maggio 2011 nelle quali gli chiedeva in prestito tale somma. Uno di questi SMS recava il seguente testo: "Ciao, sono Maurizio, ti chiedo un aiuto, devo 32000 euro a Enzo (sarebbe MIGALE Vincenzo), mi ha sferrato un pugno qualche giorno fa, mi trovo in una situazione difficile, te li ritorno" (prog. n. 77 RIT 1458/11; progr n. 130 RIT1458/11). Tuttavia CAVEDO Maurizio chiedeva nuovamente l'intervento diretto di VILLIRILLO Romolo per ritardare il pagamento del suddetto debito (prog. 622 RIT 1458/11) e gli precisava, altresì, le ragioni dello stesso in tali termini: "Lo zio Rosario mi ha detto di spiegarti bene la storia. Ad Enzo devo dei soldi e se sa che me li dai tu sta

tranquillo. Se ti chiede da dove vengono digli da un investimento che abbiamo fatto insieme per aiutarmi. Grazie Mauri"(seconda parte dell' sms prog n. 657 RIT 1458/11 e prog. 656 RIT 1458/11). Il giorno seguente CAVEDO Maurizio chiedeva a VILLIRILLO di intervenire in maniera più incisiva, perché stava subendo, a suo dire, le pressioni di MIGALE Vincenzo (sms del 7 giugno 2011, prog. 666 RIT 1458/11). VILLIRILLO contattava quindi MIGALE riuscendo ad ottenere per CAVEDO una proroga del pagamento del debito di due giorni:"Tu gli dici: così per il compare mio Romolo io ti aspetto fino a dopodomani pomeriggio. Ringrazia a Romolo. Fino a dopodomani pomeriggio". E MIGALE dice: "Va bene, Romolo mi fai un grande favore, perché so che sono in belle mani". E Romolo dice: "Senza offesa, tu lo sai quello che sei per me, l'unione è la cosa più importante". MIGALE dice: "Bravo". E VILLIRILLO dice: "E vogliamoci bene, che è la cosa più importante. Tu digli così: ti do tempo fino a dopodomani per quel lavoro, per quella consegna" (prog. 4793, RIT 1221/11).
Tuttavia, il 9 giugno del 2011 CAVEDO non riusciva ad onerare il debito, e la scadenza, nonostante le rimostranze di MIGALE Vincenzo, espresse anche nei confronti di VILLIRILLO, veniva ulteriormente posticipata grazie ad un accordo intercorso tra VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale, MIGALE Vincenzo e VETERE Pierino presso il bar Romano nei pressi del casello autostradale di Fiorenzuola d'Arda (servizio OCP n. 19 del 9 giugno del 2011; prog. n. 6060 RIT 1221/11).
Nonostante l'intervento di VILLIRILLO Romolo, CAVEDO Maurizio continuava ad essere pressato da MIGALE Vincenzo, così come emergeva da una conversazione intercorsa tra MIGALE e CAVEDO nella quale il primo diceva al secondo che "se avesse risolto il suo problema avrebbe dormito "caldo caldo" (prog. 900 RIT 1458/11).
L'11 giugno del 2011, in Castelvetro Piacentino, presso il bar Garden (oggi bar Apollo) avveniva un ulteriore incontro (servizio OCP n. 21 dell'11 giugno 2011, alle ore 10:30) grazie al quale l'intervento di VILLIRILLO si rivelava risolutivo in quanto CAVEDO riusciva ad ottenere una dilazione del pagamento del debito (prog. n. 978, RIT 1458/11). Va rilevato che VILLIRILLO si accertava della solvibilità di CAVEDO da lui garantita nei confronti di MIGALE (prog. 9009, 9748 RIT 1221/11). Nel giorni successivi VILLIRILLO Romolo continuava a contattare CAVEDO Maurizio, cercando di comprendere se lo stesso poteva sostenere l'impegno che lui aveva rappresentato di fronte a MIGALE Vincenzo.
Il giorno della scadenza del pagamento della prima tranche del debito, l'1 luglio 2011, CAVEDO riceveva un bonifico sul conto corrente bancario del CONSORZIO EDIL STELLA ma non riusciva a fare due assegni circolari per potere corrispondere il denaro a MIGALE (prog. 1746 RIT 1458/11). Tuttavia, il 3 luglio 2011, MIGALE non rispettava il patto con VILLIRILLO volendo ritirare dalla banca l'intero importo del suo debito perché MIGALE riusciva a sapere che il bonifico ricevuto da CAVEDO era superiore all'importo del suo debito (prog. 11049 RIT 1221/11). Per questo MIGALE, il giorno dopo, si recava in banca chiedendo ed ottenendo dall'operatore della banca - autorizzato da CAVEDO - l'emissione di assegni circolari per l'importo di circa 32.200 euro. In tale circostanza, l'operatore della banca passava il telefono a MIGALE Vincenzo il quale diceva "Io chiamo Romolo e ti rompo il culo a te e a Romolo" (prog. 1840 RIT 1458/11). Tali parole venivano poi riferite da CADEVO a VILLIRILLO (prog. 11345 RIT 1221/11) il quale, prima contattava MIGALE lamentandosi del suo comportamento non rispettoso del patto ("io e te abbiamo preso un impegno, Enzo! Io ti ho chiamato l'altro giorno per correttezza! ... no? In qualità di quello che sono, ti dico, se non ti ha dato i soldi, vengo e te li porto! Tu perchè hai fatto di testa tua, Enzo!?

Scusami" prog. 747 RIT 1572/11) e, poi, riferiva il tutto a CAVEDO la stessa sera (prog. 11352 RIT 1221/11).
Il 6 luglio 2011 si svolgeva un incontro a Castelvetro Piacentino, al bar Beverly Hills, a cui partecipavano VETERE Pierino, MIGALE Vincenzo e CAVEDO. All'esito VETERE contattava VILLIRILLO per riportare la situazione alla calma (prog. 13 RIT 1778/11). Quest'ultimo decideva di incontrare l'8 luglio 2011 MIGALE Vincenzo per risolvere la questione presso l'Agip Cafè di Cremona, insieme a LAMANNA Francesco, BATTAGLIA Pasquale, VETERE Pierino e MIGALE Vincenzo e un soggetto sconosciuto (prog. 24 RIT 1779/11prog. 12089 RIT 1221/11 e OCP n. 31 dell'8.7.2011).
Dopo quest'incontro VILLIRILLO contattava CAVEDO chiedendogli di incontrarlo (prog. 12293 RIT 1221/11). L' incontro avveniva il giorno dopo (OCP n. 32 del 9.7.2011) In quel momento CAVEDO Maurizio si trovava in servizio, quindi si presentava all'incontro in uniforme e con l'autovettura di servizio.
La vicenda si chiude in questo modo.

Su CAVEDO e i suoi rapporti con altri soggetti della consorteria e sul reato 122 ha riferito anche il Luogotenente Calì all'udienza del 25.5.2016, ribadendo ed approfondendo alcuni aspetti della complessa vicenda già descritta dal Maggiore Leo e che aveva visto, come attori principali, CAVEDO Maurizio, MIGALE Vincenzo, VETERE Pierino e VILLIRILLO Romolo. Questa vicenda - relativa ad un debito della società EDILSTELLA di 32.000 euro nei confronti di MIGALE Vincenzo - emergeva non solo dalle intercettazioni telefoniche e dai servizi di osservazione, ma anche dalla documentazione inerente l'investimento di denaro e acquisita dai Carabinieri di Fiorenzuola. Questo debito, ha spiegato il teste, era stato contratto per l'acquisto di un capannone nella zona di Cremona ma non era stato immediatamente saldato da parte del CAVEDO, cui era riferibile il Consorzio Edilstella, la cui formale legale rappresentanza era stata attribuita a Petrozza Stella e, successivamente, dopo la denuncia subita per falsa fatturazione, a Ruggero Giuseppe.
Dalle indagini effettuate era emerso che MIGALE pretendeva il pagamento del debito in modo violento. CAVEDO nel tentativo di onorare il suo impegno contattava invano, tra gli altri, un tale Palmisano Pietro per chiedergli il denaro necessario per estinguere il debito: "Volevo chiederti un aiuto sincero, ho un problema con Enzo, devo restituirgli 32 mila euro e glieli devo dare entro venerdì" (prog. 76 RIT 1458/11). L'origine della questione era emersa da una conversazione di VILLIRILLO Romolo nella quale faceva riferimento al fatto che il capannone era stato venduto da MIGALE e da CAVEDO e che MIGALE vantava una parte del prezzo di questa vendita (prog. 9293 RIT1221/11).
CAVEDO, per il tramite di VETERE Pierino, otteneva il denaro da VILLIRILLO Romolo il quale, in un primo momento, aveva fatto anche da paciere in relazione alla situazione esistente tra CAVEDO e MIGALE che, successivamente, aveva prelevato con la forza della minaccia la somma di 32 mila euro direttamente con l'autorizzazione del CAVEDO.
VILLIRILLO, dopo questo "prelievo forzoso" avvenuto contravvenendo gli accordi raggiunti per la soluzione del problema ed avvertito dal CAVEDO, aveva contattato MIGALE, spiegandogli il suo ruolo. In questa telefonata, ha spiegato il teste, traspariva la paura del MIGALE, che subito cercava di rimediare a quello che aveva fatto.
Successivamente si svolgeva nella mattina dell'11.4.2011 un incontro chiarificatore presso il bar La Fornace (OCP n. 9 dell'11 aprile 2011 a Castelvetro Piacentino) al

quale partecipavano i fratelli VETERE (Pierino, Pasquale e Rosario), Ciadamidaro Roberto (ucciso a Biancavilla di Catania, posto di spalle da VETERE Pierino) e MIGALE Vincenzo. CAVEDO Maurizio, arrivato in macchina intorno alle 08:11, non si fermava al bar in quanto notava l'auto di MIGALE.

Il 9 di giugno si teneva un secondo incontro chiarificatore tra VILLIRILLO e MIGALE (prog. 5703, 5749, 5754, 5764, 5782, 5808, 5819, 5830 RIT 1221/11). VILLIRILLO arrivava con Battaglia all'aeroporto di Milano e, successivamente, si recava alle 15:53 al bar Romano di Fiorenzuola, vicino all'autostrada, dove lo aspettavano MIGALE e VETERE Pierino (OCP n. 19 del 9.6.2011). In quest'incontro, così come emergeva dalle intercettazioni telefoniche antecedenti allo stesso, venivano definite le dinamiche della restituzione del denaro a MIGALE
Si ricorda che prima di quest'incontro, esattamente il giorno 7, CAVEDO aveva inviato un SMS a VILLIRILLO Romolo (prog. 666 RIT1458/11). In questo SMS CAVEDO scrive: "La cosa si fa seria. Poco fa è venuto Enzo minacciandomi che me la fa pagare. Contattalo e rassicuralo, non so come andrà a finire".

Concluso l'incontro, VILLIRILLO e Battaglia si recavano a Reggio Emilia al bar Maxi per incontrare Muto Luigi (cl.1972) e Fontana Giuseppe. L'incontro successivo avveniva alle 18:20 dello stesso giorno a Campegine, sulla SP67, in un'area di servizio Tamoil (l'OCP n. 19 del 9.6.2011 documenta l'arrivo sul posto dell'autovettura di CAVEDO Maurizio, una Mazda 2 targata EA432SS) nel corso del quale VILLIRILLO raccontava a CAVEDO dell'incontro precedente intercorso con MIGALE al casello di Fiorenzuola d'Arda.

CAVEDO, ha spiegato il teste, aveva ottenuto il denaro necessario per estinguere il suo debito nei confronti di MIGALE attraverso una fatturazione per un operazione inesistente attuata con la società della CUCIRINI RAMA di Concordia sulla Secchia. La fattura è stata rinvenuta nella sede della società e acquisita dai Carabinieri il 30 giugno, alla quale corrispondeva un bonifico pervenuto sul conto corrente del consorzio EDIL STELLA da parte della CUCIRINI RAMA. Tra la documentazione rinvenuta - relativa a lavori mai eseguiti dal consorzio EDIL STELLA - veniva rinvenuto un preventivo per alcuni lavori di ristrutturazione all'interno della CUCIRINI RAMA dall'importo di 95.500 euro, poi abbassato a 86.000 euro: "LUOG. CALI' C. – Sì. La provvista in banca la si ha dal versamento che viene fatto, che noi troviamo. Praticamente il 30 giugno... Noi acquisiamo questa documentazione all'interno della CUCIRINI RAMA di Concordia nella Secchia. Questa documentazione è relativa a dei lavori eseguiti dal consorzio EDIL STELLA. Questo preventivo che noi abbiamo acquisito è per lavori di rifacimento, alcuni lavori di ristrutturazione all'interno della CUCIRINI RAMA. Il valore dell'importo è di 95.500 euro, che poi viene abbassato a 86.000. Ma in realtà, quando noi andiamo a recuperare la fatturazione e sentiamo sia il ragioniere, che si chiama Vanni Raimondi, sia il signor Affolter... Affolter è il ragioniere e Raimondi Vanni è il... viene acquisita la copia, la copia di questo bonifico. Praticamente dalla fattura si vede che emette fattura la CUCIRINI RAMA nei confronti del consorzio per un valore di 51.600 euro. Questi 51.600 euro, come da distinta, vengono accreditati al consorzio EDIL STELLA presso la Banca Popolare di Verona, Banco San Geminiano e San Prospero..."

Dietro questa provvista, pagata da CUCURINI Rama, secondo la ricostruzione d'accusa, vi sarebbero denari provenienti MERCADANTE e VETERE Pierino. Venivano infatti registrate alcune conversazioni ambientali nel Fiat Doblò di Pierino VETERE dalle quali emergeva, secondo l'accusa, "che i soldi in contanti venivano versati alla CUCIRINI RAMA e poi uscivano sottoforma di fattura."

Da queste intercettazioni ambientali è stato possibile, secondo la prospettazione d'accusa, ricostruire il meccanismo di trasformazione delle fatture in denaro. Il 27 giugno 211 VETERE Pierino e CAVEDO si incontravano presso il capannone del consorzio GENERAL CONTRACTOR GROUP in Castelvetro Piacentino (prog. 4893 RIT 1216/11) e CAVEDO, alle 11:28, contattava il ragioniere Affolter della CUCIRINI RAMA in merito ad un incontro che si doveva verificare il successivo giorno 30 successivo (prog. n. 1533 RIT 1458/11). Tuttavia, alle 11:36 VETERE Pierino - pur non avendo alcun legame con il consorzio - chiamava MERCADANTE Luigi confermandogli che il lavoro di Modena era fattibile e precisando che questo doveva essere effettuato in due tranches (prog. 4904 RIT 1216/11):"La prima giovedì prossimo, di 43 metri quadrati e la seconda il giorno 20 luglio. Per quanto riguarda Modena, possiamo iniziare, però va fatto in due tranche il lavoro; Possiamo farlo uno per giovedì e l'altro massimo per il 20, il 21 luglio. Giovedì 43,44 metri sono pronti, poi gli altri 43,44 sono pronti entro il 20"). Da questa conversazione emergeva, in tesi d'accusa, il funzionamento di questo meccanismo fraudolento: i due stavano parlando di denaro, perché, ha spiegato il teste, si sentivano contare le banconote in macchina, e dalla conversazione si appurava che questa provvista in denaro contante si formava in quanto veniva portato da MERCADANTE - che si tratteneva un parte rappresentativa del suo guadagno- a VETERE; costui insieme a CAVEDO portava il denaro a CUCIRINI RAMA (così come riscontrato dal GPS dei rispettivi telefoni). Tale società, dopo avere ricevuto il denaro, faceva uscire questi denari mediante assegni emessi a pagamento delle fatture false emesse dal consorzio EDIL STELLA in relazione a fatture emesse dai "consorziati" ALOI e MACRI' che, a loro volta, fatturavano al consorzio EDILISTELLA rispetto al quale, ha ricordato il teste, la Guardia di Finanza di Cremona aveva accertato una molteplicità di fatturazioni per operazioni inesistenti per circa 8 milioni di euro, violazione tributaria per la quale era stata denunciata la titolare del consorzio Petrozza Stella:

P. – Noi dobbiamo capire come delle fatture diventano denaro.
LUOG. CALI' C. – Le fatture diventano denaro in questo modo qua: VETERE si appoggia a MERCADANTE Luigi; MERCADANTE Luigi porta il denaro, e questo viene spiegato nelle ambientali, porta il denaro e viene contato; questo denaro viene dato a VETERE, che ci guadagna una percentuale. Lo dice lui stesso nelle ambientali, è tutto trascritto nelle ambientali che vengono citate nel capo 122. Lui addirittura fa la cresta: Dammi 100 euro
in più, dammi 50 euro in più. Questo a MERCADANTE, il VETERE. Poi questo denaro viene...
P. – Da MERCADANTE va a VETERE.
LUOG. CALI' C. – ...VETERE. VETERE e CAVEDO si recano alla CUCIRINI RAMA, e noi lo documentiamo non attraverso un servizio di OCP, ma lo documentiamo attraverso la posizione dei loro telefoni. E poi con la posizione dei loro telefoni e con le telefonate che noi abbiamo intercettato viene ricostruito – perché è un

fatto che è stato ricostruito – anche con l'acquisizione degli atti che noi prendiamo all'interno dell'azienda, che è l'azienda committente di lavori al consorzio EDIL STELLA, in questo caso la CUCIRINI RAMA, che deve fare uno pseudo-lavoro di intonacatura, c'è esattamente quello che doveva fare. E praticamente lì si vede anche dalle telefonate che loro portano i soldi in nero, questi soldi entrano nella CUCIRINI RAMA. Dalla CUCIRINI RAMA poi escono attraverso assegni.
P. – A fronte di fatture.
LUOG. CALI' C. – A fronte di fatture documentate.
P. – Emesse dal consorzio?
LUOG. CALI' C. – Sì. Quindi praticamente noi registriamo... Il consorzio fa la fattura alla CUCIRINI RAMA perché gli ha fatto i lavori, ma i lavori non sono mai esistiti. Motivo per il quale i soldi...
P. – Quest'affermazione da cosa la ricavate?
LUOG. CALI' C. – Dalle dichiarazioni rese. Dalle intercettazioni e soprattutto da quello che hanno dichiarato i testi. Il ragioniere, anche nelle telefonate...
P. – Il ragioniere di CUCIRINI RAMA?
LUOG. CALI' C. – ...di CUCIRINI RAMA, cerca il timbro: Mi porti il timbro...
P. – Come si chiama questo ragioniere?
LUOG. CALI' C. – Si chiama Affolter, mentre il titolare si chiama Raimondi Vanni. Sono stati sentiti, sono loro che ci danno la documentazione.
....

P. – Quindi, ricapitolando, CUCIRINI RAMA paga fatture emesse da ALOI e Macrì...
LUOG. CALI' C. – ...e dal consorzio, perché è il consorzio che le emette.
P. – Il consorzio emette le fatture per lavori fatti. Quindi ALOI e Macrì fatturano il consorzio.
LUOG. CALI' C. – Sì. E il consorzio fattura a...
P. – ...a CUCIRINI RAMA. E quindi, a questo punto, ALOI e Macrì fatturano al consorzio, il consorzio alla CUCIRINI RAMA, CUCIRINI RAMA fa il bonifico sul conto del consorzio.
LUOG. CALI' C. – Benissimo. I soldi arrivano al consorzio. Ma quello che è importante è che CAVEDO, questi lavori, non li ha mai fatti, perché CAVEDO non è mai andato a lavorare alla CUCIRINI RAMA. Non abbiamo mai, nel corso...

Tra documentazione acquisita dalla Guardia di Finanza di Cremona presso gli uffici della CUCIRINI RAMA e relativa agli acquisti effettuati nel 2011 dal consorzio EDIL STELLA venivano rinvenute le seguenti fatture:
- fattura n. 9 del 27.6.2011, il cui fornitore è ALOI Giuseppe, del valore di 26.375 euro, con un totale di Iva di 5.272 euro, per un importo complessivo di 31.650 euro, corrispondenti alla somma rinvenuta dai Carabinieri sul conto di EDIL STELLA e poi prelevati, con la forza della minaccia, da MIGALE. Ed invero, una volta pervenuto il denaro, al consorzio EDIL STELLA, il CAVEDO veniva immediatamente informato, molto probabilmente, dal direttore della banca al quale CAVEDO dava disposizione, dietro minaccia, di potere incassare la somma di circa 31 mila euro e di consegnare l'assegno a MIGALE. Da qui seguivano la telefonata di VILLIRILLO nella quale affermava: "In nome e per conto di quello che io rappresento qui in Emilia, vengo e te lo spiego" nonchè gli incontri charificatori indicati. ;

- fattura n. 7 del 31.8.2011 dell'importo di 19.950 euro, comprensivo di IVA emessa dal consorzio EDIL STELLA di Cremona alla CUCIRINI RAMA S.r.l.. Tale fattura recava : "Si emette fattura a saldo per i lavori eseguiti nel vostro stabilimento di Concordia, come da preventivo del 10/01/2011". Il MACRÌ, ha spiegato il teste, era nipote di GRANDE ARACRI Nicolino (un parente acquisito in quanto sposato con Stella, una figlia di GRANDE ARACRI Rosario);
- bonifico del 13.9.2011 inviato via fax dalla CUCIRINI RAMA alla Banca Popolare di Verona, agenzia di Mirandola (Modena) diretto al consorzio EDIL STELLA, per il valore di 51.600, a saldo della fattura numero 7 del 31.8.2011, e la valuta era del 14.9.2011, il 14 settembre.

Queste le conversazioni telefoniche più importanti intercorse tra VETERE Pierino e MERCADANTE Luigi in relazione alla fatturazione per operazione inesistente in oggetto indicate dall'Accusa: prog. 484 RIT 1223/11 propedeutica all'incontro del 28 giugno 2011; prog. 486 RIT 1223/11; prog.1659 RIT 1458/11; prog. 1677 RIT 1458/11; prog. 1756 RIT 1458/11; prog. 5628 RIT 1216/11; prog. 1794 e 1799 RIT 1458/11; prog. 1810, 1809 RIT 1458/11; prog. 5643 RIT 1216/11; prog. 1833 RIT 1458/11; prog. 1836, 1840 RIT 1458/11; prog. 1889, 1888 RIT 1458/11; prog. 6064, 7901, 6531, 6635, 6641 RIT 1216/11; prog. 6676 e la 6671 RIT 1216/11; prog. 6712, 6713, 6717 RIT 1216/11; prog. 6719, 6727, 6732, 6733, 6769, 6770 RIT 1216/11; Prog. 10510, 10657, 10665, 10671, 10676, 10714 RIT 1216/11; prog. 10718, 10720, 10723 RIT 1216/11; prog. 10730,10762 RIT 1216/11; prog. 10765, 10771, 10781 RIT 1216/11, 10812, 10833, 10846 RIT 1216/11; prog. 10875, 10876 RIT 1216/11; prog. 10892, 10908, 10909, 10911, 10981, 10984, 10992, 10995, 10997, 11006 RIT 1216/11; prog. 11069, 11086 RIT 1216/11

Sulla base delle intercettazioni captate e della documentazione raccolta veniva accertata, nella prospettiva d'accusa, un'altra fatturazione falsa svolta con la società TORRI ISOLARI di tale Torri Giulio, ditta della provincia di Brescia.

Il Luogotenente Calì ha inoltre spiegato che il rapporto di CAVEDO con VILLIRILLO ROMOLO ineriva la circolazione di contante messo a disposizione di quest'ultimo al consorzio EDIL STELLA, sia nel periodo precedente che in quello successivo alla sua carcerazione, che lo vedeva presente a Castelvetro Piacentino. Ed invero, secondo la prospettazione d'accusa, nelle intercettazioni telefoniche i due soggetti parlavano solo ed esclusivamente di denaro: VILLIRILLO forniva il denaro al consorzio di CAVEDO in quanto costui si interfacciava con i VETERE. Egli rappresentava il trait d'union tra VILLIRILLO e i VETERE che avrebbero rappresentato prima e dopo l'arresto di VILLIRILLO la sua espressione sul territorio piacentino, anche in ragione del rapporto di parentela che intercorreva tra loro, e del fatto che dopo la sua scarcerazione VILIRILLO si era rifugiato a Castelvetro Piacentino per raccogliere i denari che deve restituire a GRANDE ARACRI Nicolino (cfr. capi 83, 84, 119, 120; 78; Affare Oppido).
Ciò emergerebbe da una serie di conversazioni telefoniche: prog. n. 1482, 1486, 1487, 1566 RIT 1216/11 relative alla asserita falsa fatturazione con TORRI Solari. A queste si aggiungerebbero, poi, le ambientali tra MERCADANTE Luigi (detto Gino) e VETERE Pierino: prog. 74 RIT 1223/11, ambientale installata all'interno del Doblò del VETERE Pierino; prog. n. 5270, 9535 e 9589 RIT 1216/11 di VETERE Pierino; prog. 9666,

9669, 9670 RIT 1216/11; prog. 9678, 9775, 9777 RIT 1216/11; prog. 1428 RIT 1223/11.

Il teste ha quindi riferito che il consorzio veniva sottoposto ad una verifica fiscale da parte della Guardia di Finanza dal quale era scaturito un accertamento con una denuncia a piede libero di: Petrozza Stella, titolare del consorzio; CAVEDO Maurizio, rappresentante tra il 14.1.2010 ed il 8.2.2010, all'epoca ancora in servizio presso la Questura di Reggio Emilia; Ruggero Domenico, legale rappresentante dall'8.2.2010; Camagnini Zaira, legale rappresentante dal 2009 al 2010 (cfr. verbale di constatazione della Guardia di Finanza analizzato dalla perizia).

11.1. Gli accertamenti svolti dalla Guardia di Finanza di Cremona

Proprio in riferimento alle verifiche fiscali effettuate dalla Guardia di Finanza di Cremona in relazione agli imputati CAVEDO Maurizio, VETERE Pierino e RUGGIERO è stato sentito il Maresciallo Nocerino (la relativa documentazione è stata prodotta all'udienza del 27.3.2018, DVD 2): "L'attività di verifica fatta nei confronti di questa società cremonese, la REBOANI PAVIMENTI, che trattava di pavimentazione era partita da segnalazione di operazioni sospette, perché una serie di clienti di società, di origine calabrese, che ci erano stati segnalati sempre con segnalazione di operazioni sospette, puntualmente due o tre volte alla settimana facevano costanti prelevamenti in contanti presso le banche. E quindi noi abbiamo aperto una verifica nei confronti di questa società cremonese, il CONSORZIO EDILSTELLA, rappresentato da CAVEDO, Petrozza Stella e Ruggiero Domenico". "Da questa società è stato accertato che il CONSORZIO aveva emesso e/o ricevuto fatture da quest'altra società (la REBOANI). E quindi abbiamo proceduto a fare verifiche anche nei confronti del CONSORZIO EDILSTELLA, scoprendo che in effetti il CONSORZIO era semplicemente una cartiera, perché intanto non presentava dichiarazioni, non aveva dipendenti, abbiamo ascoltato una serie di persone che sulla carta avevano avuto rapporti commerciali con il CONSORZIO e tutti disconoscevano [abbiamo sentito Diletto Alfonso, Arabia Pietro, Palmisano Pietro, ALOI Giuseppe, Talarico Vincenzo, Olivo Salvatore e Liberti Domenico] queste fatture che erano state acquisite alla verifica. (verb. Sten ud. 19.10.2016 pag 112-113).

"L'attività di verifica è cominciata il 14 giugno del 2011, abbiamo contestato violazioni che riguardano gli anni dal 2008 al 2011.Noi abbiamo contestato FOI, fatturazioni per operazioni inesistenti ricevute dal CONSORZIO EDILSTELLA, per il 2008 aveva registrato 3 milioni e 977 e rotti di fatture per operazioni inesistenti, nel 2009 2 milioni e 250 circa, nel 2010 ancora altri 2 milioni e 212, e anche nel 2011 sono state contestate fatture registrate per 196 milioni e rotti. Mentre sempre dal 2008 sono state contestate un totale di 8 milioni e 7 di fatture per operazioni inesistenti emesse, annualmente nel 2008 3 milioni e 9, nel 2009 2 milioni e 3, nel 2010 2 milioni e 2"

Alla ricostruzione effettuata dagli ufficiali e sotto ufficiali di polizia giudiziaria si è aggiunta, nel corso del processo, la testimonianza del collaboratore di Giustizia MUTO Salvatore che, alle udienze del 20.11.2017 e del 28.11.2017, ha indicato, definito la attività di falsa fatturazione come una delle principali attività del sodalizio ed ha quindi ricostruito, dal punto di vista storico, il legame tra VILLIRILLO Romolo e CAVEDO Maurizio. In particolare VILLIRILLO Romolo si era interessato alla vicenda tra CAVEDO e MIGALE, che traeva origine da un grosso ammanco nella società VE.LE. COSTRUZIONI srl gestita da VETERE Rosario e suo cognato LE ROSE Luigi (ai quali

LAMANNA e VILLIRILLO avevano affidato del denaro da reinvestire). Per riuscire in tale intento, VILLIRILLO Romolo e LAMANNA Francesco avevano incaricato MUTO Luigi detto "Rocco ù Cignatu" di innescare un imponente giro di fatturazioni per operazioni inesistenti allo scopo di trarre ricchezza dal reimpiego dei capitali di provenienza illecita a disposizione degli appartenenti al sodalizio. A tale fine, ha detto il collaboratore, era stata creata la società IMMOBILIARE DEL BOSCO. La morte di MUTO Luigi, avvenuta in un sinistro stradale causò uno scompenso negli equilibri all'interno del sodalizio dovuto sia a pregressi rapporti economici irrisolti che a questioni di parentela. Qui si inerisce, appunto, proprio la vicenda MIGALE-CAVEDO (di cui hanno riferito i testi di polizia giudiziaria) che determinò l'intervento di VILLIRILLLO Romolo e di LAMANNA Francesco, in quanto i denari che gestivano i VETERE e CAVEDO – rimasto nel sistema in quanto già uomo di Rocco Cignato e che procurava le aziende per le operazioni illecite - per la falsa fatturazione, erano denari del sodalizio. Non solo. Dopo la morte di Rocco "'u Cignato", nel 2010 si tenne proprio una riunione di 'ndrangheta per trovare il modo di fare riprendere l'operatività del sistema alla quale partecipavano anche DILETTO e SARCONE. Il collaboratore ha quindi spiegato quali erano le società ed i soggetti coinvolti: in particolare CAVEDO, ALOI, MERCADANTE e RUGGIERO Giuseppe, nipote di Ruggiero Dramore nonché i suoi cugini, MUTO Antonio classe '78 e MUTO Luigi classe '75 con la società Multiservice srl.

Tra le società coinvolte, oltre a quelle riferibili ai soggetti indicati e alla CUCINIRAMA, vi erano anche quelle che erano inserite nel sistema di reimpiego di cui al precedente capo di imputazione 119, ovverosia A.L. Costruzioni S.a.s., di AIELLO Giuseppe, Nuova Euro Costruzioni S.n.c., di Aiello Giuseppe e Lerose Salvatore (legati da rapporto di parentela) che operavano con VETERE, la EDIL BUILDING e LA MAGNOGLIA riferibili a MANCUSO, impresa individuale di GULLÀ Francesco, che operava con CAPPA Salvatore, la F.D.G. SERVICE S.r.l., nonché, ovviamente, il CONSORZIO EDIL STELLA di CAVEDO Maurizio formalmente nella titolarità di Stella Petrozza. Il collaboratore ha inoltre spiegato che tutti i soggetti coinvolti nel giro della falsa fatturazione erano perfettamente a conoscenza che si trattava di un meccanismo illecito organizzato da esponenti del sodalizio criminale e che tuttavia, la convenienza degli affari garantiva il loro silenzio anche di fronte ai controlli. In modo analogo agivano gli intestatari fittizi delle loro società che garantivano il loro silenzio in cambio di una percentuale sulle operazioni effettuate. Talvolta, in mancanza della liquidità necessaria per le operazioni, le false fatture venivano scontate in banca, la quale anticipava i denari che, poi, dovevano essere restituiti in 90 giorni, con percentuali di interessi inferiori a quello che era il guadagno complessivo che potevano ottenere dalla disponibilità immediata del denaro contante, con il quale potevano commettere non solo falsa fatturazione ma anche altri illeciti, come l'usura. Il collaboratore ha, quindi, descritto alcune fatture per operazioni inesistenti e i mastrini di alcuni assegni da lui spontaneamente prodotti all'Ufficio del Pubblico Ministero indicando tra i soggetti coinvolti i fratelli SARCONE, MUTO Carmine, ALOI Giuseppe e VETERE Pierino. In particolare, costui, faceva fare la fattura da ALOI a MERCADANTE, ottenendo poi la restituzione del denaro, salvo il guadagno che si trattenevano gli altri due. Il collaboratore ha poi significativamente sottolineato alcuni dati fattuali descrittivi di alcuni punti di contatto tra il sistema organizzato sul piacentino e quello orchestrato al capo di imputazione 107. Ed invero Gangi Giovanni e ALOI Giuseppe nel fare alcune operazioni per fatturazioni inesistenti avevano ingenerato incomprensioni tra gli

esponenti del sodalizio e, in particolare, con FLORO Vito Gianni, figura di riferimento di quel sistema e nei rapporti con Gangi, tanto da rendere necessaria una riunione risolutrice che si tenne nel capannone di Gangi alla sua presenza oltre che di FLORO VITO Gianni, COLACINO Michele, ALOI Giuseppe e, addirittura, di LAMANNA Francesco.

Si riporta, in quanto di fondamentale importanza, anche in relazione al capo 1, l'intero stralcio dei verbali delle udienze del 20.11.2018 e del 28.11.2017.
Udienza 20.11.2017:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, torno un attimo indietro, oggi ovviamente affrontiamo le questioni in premessa da un punto di vista generale. Lei ha detto che le attività della 'ndrangheta, a cui lei ha partecipato, erano la falsa fatturazione, l'usura, le estorsioni, ho capito bene?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Le truffe.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le truffe?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Truffe pure.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, in particolare sulla falsa fatturazione, poiché non l'ha inventata la 'ndrangheta, vorrei chiederle qual era la particolarità che offriva il vostro gruppo nell'organizzare la falsa fatturazione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente noi alle imprese che si faceva la fatturazione, imprese o anche soggetti, che si facevano, si portava persone dove la 'ndrangheta poteva garantire che se ci fossero stati dei controlli, questi se la sarebbero accollati loro, senza andare a fare danni anche alle imprese. Nel senso, non so se spiego bene, se veniva la finanza io dovevo dire sì, io non ho versato le imposte, in quanto mi trovavo a corto di soldi, quindi non li ho versati. Invece alla quale la fatturazione veniva già stabilita con le imprese in quanto dovevano tornargli il contante alle imprese che ci faceva fare la fattura.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Muto, questa attività di fatturazione falsa di cui in questo processo si è parlato tantissime volte, era un'attività fatta spendendo i vostri numeri o no? Cioè intestate a voi o società intestate a altri? Avevate dei prestanome?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, si usavano società intestate a altri, non spendevamo mica il nostro nome. Alcune volte anche il nostro, ma le imprese volevano... non si fidavano di avere solo un nominativo, una sola impresa. Noi avevamo costruito questo, perché dovevano girare più di un'azienda.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E i singoli che partecipavano all'attività, poi le chiederò conto precisamente di talune operazioni... Ma per i singoli che partecipavano c'era un vantaggio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, riprendevano la sua... Cioè spartivano la percentuale insieme a noi, ecco. Gli toccava una percentuale uguale a noi.

.....
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, delle persone che gravitavano intorno a Castelvetro Piacentino, in particolare i VETERE?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, i VETERE erano anche appartenenti alla 'ndrangheta già dal vecchio GRANDE DRAGO. In particolare, Rosario VETERE aveva rapporti con LAMANNA di vecchia data e anche suo cognato, che era Gino Lerose.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E VETERE Pierino lei lo ha conosciuto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È appartenente alla 'ndrangheta? Ha avuto rapporti con voi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, VETERE Pierino, diciamo, avevamo sempre rapporti stretti, con me e... lui riferiva a me e io riferivo a LAMANNA di quanto si operava.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ecco, c'era un gruppo che operava nel piacentino e che attraverso di lei faceva riferimento a LAMANNA?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, erano i VETERE insieme con... all'inizio c'era anche Muto Rocco, Muto Luigi detto Rocco Cignato, c'era il CRIVARO, c'erano...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dica sempre i nomi proprio. CRIVARO, c'è un imputato di questo processo che si chiama CRIVARO...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, CRIVARO Gaetano, CRIVARO Antonio e i figli di CRIVARO Gaetano che si chiamano Alessio, che uno era il genero di Rocco, di Muto Luigi, detto Rocco cignato, e l'altro Franco si chiama. Poi c'erano altri due fratelli che non hanno lo stesso cognome ma sono fratelli di questi CRIVARO, i Fontese, una roba del genere, uno Ciccio e uno Salvatore, se non vado errato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta e dei VETERE lei ha detto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Poi si era aggiunto anche CAVEDO Maurizio che era persona di fiducia di Rocco, di Muto Luigi, detto Rocco cignato.
PRESIDENTE – Un attimo, vuole ripetere questo nome che non è stato capito bene?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Muto Luigi detto Rocco cignato.
PRESIDENTE – Detto Rocco?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, ha detto un Maurizio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Cignato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello che non ha capito è quello che si chiama Maurizio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Maurizio CAVEDO, CAVEDO Maurizio.
PRESIDENTE – Maurizio CAVEDO.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, CAVEDO, CAVEDO. Poliziotto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Poliziotto dico.
PRESIDENTE – Poliziotto. Questo era dentro a tutti gli effetti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era l'uomo di fiducia di questo Muto Luigi, detto Rocco, alla quale gli prendeva le schede telefoniche a suo nome di modo che non potevano essere intercettate.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè scusi, CAVEDO prendeva le schede da dare a Muto Rocco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, le schede telefoniche che usava Muto Luigi, detto Rocco, erano intestate a CAVEDO Maurizio. Me lo disse a me Muto Luigi, detto Rocco cignato, che così non le potevano intercettare. Questo diceva lui. Poi c'erano altri parenti, i Petrozza, i Mancuso, che erano tutto un gruppo che aveva creato Rocco... io per semplificare dico Muto Rocco cignato, se no devo dire sempre Muto Luigi, detto Rocco cignato.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Però i reati sono estinti i suoi, quindi andiamo sul presente Muto, diciamo su quelli più recenti rispetto al suo arresto. Lei ci ha detto che è deceduto questo Muto Luigi, nel 2010 ha detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, è deceduto in un incidente e fu un…
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Prego?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, dico fu poi un casino perché è morto, diciamo, come si può dire? È morto spiazzando tutti, è morto di colpo facendo un incidente e ci furono tanti disguidi che poi portarono a delle diatribe da risolversi, quella che ci fu tra MIGALE e… perché anche MIGALE non l'abbiamo detto, MIGALE Vincenzo e CAVEDO nel quale dovette intervenire VILLIRILLO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, tra VILLIRILLO e i VETERE ci sono rapporti di parentela? E ci dica quali.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, Rosario VETERE è zio di VILLIRILLO Romolo e lo stesso Luigi Lerose, detto Gino, sono tutti e due zii di Romolo VILLIRILLO.

Udienza 28.11.2017
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, torno alla vicenda Castelvetro Piacentino e vicenda VILLIRILLO, gliele lego in base a quello che lei ci ha detto la volta scorsa, e cioè che LAMANNA, ci ha detto lei l'altra volta, dopo che appare all'evidenza che e c'è stata una mala gestio, che c'è stata una appropriazione dalla cosca da parte di VILLIRILLO, intendendo della cosca di Cutro, lei ci ha detto che ha incominciato a sospettare che la stessa cosa, la stessa infedeltà, l'avesse avuta in relazione ad affari che su gestiva con voi. È corretto questo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questi affari di che natura erano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se avevano una società, VETERE Rosario… ah, i due zii diciamo, che poi sono i due zii di VILLIRILLO. VILLIRILLO aveva dato dei capitali da reinvestire, cosa che poi ci fu anche uno screzio, perché lo zio, lo dico, non l'ho detto, Luigi Lerose e Rosario VETERE sono cognati, hanno sposato due sorelle e sono tutti e due, tramite la moglie di VILLIRILLO Romolo, e le mogli, sono diciamo… è nipote acquisito VILLIRILLO Romolo. E VILLIRILLO aveva dato dei capitali da impiegare ai due zii, sempre insieme a LAMANNA.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dica sempre i nomi. Abbiamo capito, ma ci dica i nomi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – VETERE Rosario e Lerose Luigi, Gino. Da noi detto Gino Lerose. La società era le Vele S.r.l.. Non si capiva chi si era appropriato dei soldi, mancavano, dovevano restituire dei soldi che non si potevano, in quanto c'era anche la crisi e si era bloccato un po' il mercato, non riuscivano a sbloccare delle vendite e nello screzio che ebbero VETERE Rosario e Gino Lerose, Luigi, si arrivò ad una conclusione che si dovettero ritirare le proprietà, se le passarono tutti i VETERE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, le vorrei chiedere in maniera diretta che tipo di decisioni, o meglio chi prendeva le decisioni in relazione a questo meccanismo di falsa fatturazione, in cui lei aveva la parte organizzativa? Le prendevate qui o dovevate chiedere? Ad esempio, il rapporto con Grande Aracri, sul giro di false fatture, che lei ci ha sintetizzato…
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no. Nemmeno, secondo me, dico io… no, dico, non secondo: nemmeno sapeva di quello che si faceva qua, il Grande Aracri.

.....

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Buon pomeriggio Muto. Vorrei adesso affrontare con lei l'argomento delle false fatture, della falsa fatturazione, come delitto di cui lei ci ha già riferito in via generale. Le chiederei di ricostruirmi, per quanto riesce, quanto avvenuto in particolare. Lei ha citato più volte le vicende riguardavano e hanno riguardato Muto Rocco, detto Cignato, di Cremona; alla morte di costui lei ha già detto di aver ricollegato una fase traumatica del sistema. Vuole partire da qui e dirci che cosa successe, chi partecipava allora, quali furono le decisioni? Ci fu una riunione, a seguito del decesso di costui, per ristrutturare il giro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Praticamente diciamo che nella morte spiazzata, che fece questo Muto Luigi, detto Rocco Cignato, volevano...
PRESIDENTE – Quand'è avvenuta questa morte, scusi? Collochiamola nel tempo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nel 2010, se non vado errato. Estate 2010. Praticamente questa persona morì in un incidente e non è che ha potuto avvisare nessuno, quindi ci fu un po' di squilibrio, diciamo. Voleva prendere il posto, andare avanti suo genero, che era CRIVARO Alessio, ma non era ancora... era persona giovane, non erano d'accordo le altre persone e quindi intervenne Diletto Alfonso, a fare una riunione, dove c'erano Sarcone e LAMANNA. E disse di mettere a posto le cose, che la famiglia la dovevano lasciare in pace, la moglie con i figli e il genero, che sarebbero usciti da questo giro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi da una parte la decisione fu questa. Fu deciso anche chi doveva proseguire?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Diciamo che c'era, non so tutti però su CAVEDO Maurizio, VETERE Pierino... i fratelli VETERE lo presero con loro, diciamo.
PRESIDENTE – "Lo presero con loro", chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – CAVEDO Maurizio. In quanto CAVEDO Maurizio era già stato attinto da controlli della Finanza, quindi non poteva operare con il suo Consorzio Edil Stella, però procurava le imprese, a far sì che, tramite le imprese, i soggetti altri nostri si continuava a fare la fatturazione inesistente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei, la volta scorsa, ci aveva segnalato di un rapporto particolarmente stretto, o comunque ci aveva fatto un esempio, cioè quello del fatto che Muto Rocco usasse delle schede che gli procurava lo stesso CAVEDO.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, l'avevo già specificato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Esatto. E quindi quello che lei ci sta dicendo è che chi era legato con Muto Rocco poi si lega ai VETERE?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Lo tirarono dietro loro, i fratelli VETERE, in quanto già qualcosina... operavano già. Lo presero sotto il loro cospetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci può dire i nomi dei VETERE? Perché, con i nomi dei fratelli, può sempre...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – VETERE Pierino e VETERE Rosario. Poi c'è VETERE Pasquale, ma lui si occupava più di lavoro.
UBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, VILLIRILLO, in questo, ebbe una qualche funzione: prima, dopo, durante?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Perché, nella diatriba che ci fu, praticamente Rosario VETERE, essendo lo zio di Romolo VILLIRILLO, doveva dare dei soldi a CAVEDO Maurizio; il quale CAVEDO Maurizio doveva dare dei soldi a Vincenzo MIGALE. Praticamente venne interpellato VILLIRILLO, da Rosario VETERE, per far sì, siccome i capitali che maneggiavano i VETERE erano anche i capitali della consorteria, si doveva far sì che CAVEDO... che i soldi che doveva dare CAVEDO a MIGALE, CAVEDO li voleva da VETERE, ecco. Allora ci fu la diatriba, che dovettero risolvere LAMANNA e VILLIRILLO Romolo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per dare un senso cronologico A quello che lei dice, nel 2010 muore Muto Rocco; il giro, organizzato intorno a lui, proprio per il fatto che la morte è improvvisa, ha un momento problematico. Ci fu quindi una riunione...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma perché c'erano molto elementi che erano proprio parenti di Muto Rocco, erano proprio cugini suoi, nipoti ed altre persone che... Quelli là erano in una fase di stallo, non sapevano come muoversi, in quanto si perdettero anche dei soldi in giro, perché era all'occorrente dei soldi che c'erano da prendere, di tutto, Muto Luigi, detto Rocco, che sapeva tutto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In questo frangente l'intervento di Diletto, Sarcone e LAMANNA, come si pone? È uno degli esempi che lei ci ha fatto di direzione del sodalizio, che senso ha che intervengono loro tre?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché diciamo che l'appoggio su Muto Luigi, detto Rocco, lo davano Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso e LAMANNA Francesco, in quanto alcune ditte erano legate ai nostri soggetti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei è stato testimone del periodo subito seguente, poiché lei ci ha raccontato di avere iniziato la sua collaborazione più stretta con LAMANNA proprio nel 2010, quindi è testimone diretto di quello che avvenne dopo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. In alcune circostanza ho fatto anche qualche porta ambasciate, sempre tra Sarcone Nicolino e questo Muto Luigi, detto Rocco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo, prima della sua morte. Rispetto a quello che è avvenuto dopo, in particolare intorno a Castelvetro Piacentino e intorno ai VETERE, lei che cosa ci può riferire? Siamo parlando sempre delle operazioni della natura che ci ha descritto.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come le ho detto, CAVEDO aveva alcune ditte, che lui aveva... prima dico forniva lui, come cliente, facendo lui la fatturazione; secondariamente, non potendolo fare, le dirottava a VETERE. E VETERE, a sua volta, faceva fare le fatture all'ALOI, a MERCADANTE e ad altri soggetti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ricorda il nome di qualcuna di queste società?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di chi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei dice che CAVEDO, praticamente...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Va bene. Una era la Cucirama, Cucine Rama. E poi ce n'erano tante, non posso ricordarmele. Io nemmeno me le ricordo, devo essere sincero.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi lei dice, Muto, che CAVEDO dirottò, sostanzialmente, delle società che...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma anche perché anche lui guadagnava la sua percentuale, non è che dirottava gratis.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto. Comunque le società che partecipavano prima, attraverso CAVEDO, al giro che aveva come centro il Cignato, poi vengono da CAVEDO portate nel giro di Castelvetro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È corretto questo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, ma qualcosa si faceva anche quando c'era... già si faceva pure prima, quando c'era Muto Luigi, detto Rocco. Però, diciamo, dalla sua morte è come se si sono spostati definitivi su VETERE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci può fare qualche nome? Lei prima ha fatto qualche nome, se ce li può fare? Ha detto ALOI Giuseppe, MERCADANTE, se non sbaglio...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Poi c'erano due fratelli Ruggiero, che sono i nipoti di Dramore Ruggiero. Ed altri... c'era un certo Giampiero Arabbia ed anche i miei cugini.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Inteso i Curcio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. I Curcio. Anche la Multiservice, riconducibile a Muto Luigi '75, e Muto Antonio '78.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, glielo richiedo, perché l'ho fatto in interrogatorio e lo rifaccio anche ora: le società che sto per dirle, mi dica se le sono familiari, se ed in che modo fossero collegate. La Innovazioni S.r.l. la conosce?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi ricordo di questa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La A.L. Costruzioni S.a.s., di Aiello Giuseppe?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì. Questa era una società che operava con VETERE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Nuova Euro Costruzioni S.n.c., di Aiello Giuseppe e Lerose Salvatore?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era un'altra società che operava. Lerose Salvatore, se non sbaglio, era lo zio di Lerose Francesco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La Edil Building S.r.l., con sede in Soliera di Modena?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Edil Building sì, era società che, se non sbaglio, aveva a che fare con Mancuso. Una roba del genere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'impresa individuale Gullà Francesco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Gullà era colui che operava con Cappa Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La F.D.G. Service S.r.l.?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi ricordo chi era, comunque tutte queste società sono diciamo di fatturazione inesistente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Magnolia S.r.l.?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Magnolia, se non mi sbaglio, sempre di Modena era.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, di Modena.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È riconducibile a Mancuso pure.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La Siri S.r.l.?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi ricordo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La Edil Planet S.r.l.?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Edil Planet mi dice qualcosa, però adesso non mi ricordo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per il Collegio faccio riferimento al capo 119, che è un contestato reimpiego. Lei ci ha già parlato, o meglio ci ha già detto di sapere che cos'è e che esiste il Consorzio Edil Stella; ce lo conferma?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. È riconducibile a CAVEDO Maurizio. La moglie era a capo, che si chiama Stella Petrozza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La moglie poi ha dovuto abbandonare è c'è formalmente, è sempre rimasta? C'è stato un fattore… lei l'altra volta ci ha parlato di indagini che sono avvenute, oltre a questo lutto del Muto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, l'ho già spiegato. Fu attenzionata perché fu beccato tutto il sistema della Rebuoni Pavimenti di Cremona. Era lì che maggiormente si andava a fare tutte… questo Rebuoni procurava le ditte pure per fare la fatturazione. Era, diciamo, l'apicentro della fatturazione questa Rebuoni, alla quale furono beccati il Consorzio Edil Stella, i fratelli D'Angelo, parecchie persone.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci ha detto più volte che uno degli elementi che rendevano conveniente, tra virgolette, la presenza della 'ndrangheta, in un giro di fatturazioni per operazioni inesistenti, mi permetto di definirlo io è l'omertà di chi viene coinvolto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'avevamo già detto l'altra volta pure.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Ci può fare degli esempi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché quando… l'avevo fatto pure l'esempio. Quando arrivavano i controlli della Finanza o di qualsiasi altra fonte, venivano chiamati e questi qua non dicevano mai di tutto questo sistema e in più si accollavano, dicendo che non è che erano accordi volti anche con la persona con cui si facevano le fatture, ma si accollavano tutto dicendo: non avevo possibilità di pagare le tasse, quindi strappavo le fatture.
PRESIDENTE – "Non avevo la possibilità di pagare le tasse e quindi"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E quindi evadevo il fisco, non versavo l'I.V.A..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per esempio, lei ci ha appena detto del coinvolgimento dei fratelli D'Angelo in questa grossa indagine che più volte ha citato, che comunque non è avvenuta in Emilia.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Questi qua furono chiamati e furono escussi proprio al processo e loro dichiararono la vicissitudine così come l'ho spiegata io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci può delimitare, questa è una domanda difficile ma è inevitabile: ci può delimitare l'ambito vostro, cioè degli 'ndranghetisti che operavano falsa fatturazione, rispetto all'ambito dei terzi, che sapendo che voi eravate 'ndranghetisti, si facevano fare le fatture per fare un abbattimento dell'imponibile, eccetera?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questi qua venivano a conoscenza di questo nostro sistema e che ci si poteva fidare. Per dire, Muto Luigi, detto Rocco, quando si presentava, lui si presentava a nome di tutte le altre ditte, nei suoi conoscenti voglio dire, non è che andava… e di stare tranquillo, che non veniva mai svelato. E, in più, le precauzioni che si prendevano, non è che si usava solo una ditta, se ne usavano tante e

quindi non è che trovi, per dire in un mese, cento fatture, tutte a nome tizio, troverai tizio, caio, sempronio e tutto il resto. E quindi versava meno sospetti, diciamo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, ci può spiegare in questo sistema che ruolo avevano? Lei ci ha già spiegato che non c'era alcuna contraddizione sul fatto che, laddove permanessero dei crediti, si potesse agire per via legale, questo non è un sintomo negativo rispetto a quello che ci sta dicendo, quindi ci ha raccontato dei decreti ingiuntivi e quant'altro. Il ricorso al credito bancario o allo sconto fatture, era uno strumento considerato come fisiologicamente utilizzato, o no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. A volte, quando si facevano queste operazioni, magari nel frattempo che dovevi aspettare avevi bisogno di altre fonti di soldi e facevamo questi anticipi fatture nelle banche. A volte... ma sempre tra di noi. Nel caso, io l'ho fatto per VETERE, e ve l'ho già riferito, che ci servivano non mi ricordo se venti o quarantamila euro, fece una fattura falsa VETERE a me, io la portai in banca, la feci scontare e poi gli portai i soldi, in modo da poterli reimpiegare e operare. E poi lui, quando arrivavano i novanta giorni e dovevano rientrare, li facemmo rientrare di nuovo in banca.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Di quale VETERE sta parlando?
IMPUTO MUTO SALVATORE – Di Venere Pierino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi in questo caso è uno sconto di una fattura per operazione inesistente, che però non determina una truffa alla banca? Cioè, alla fine del periodo veniva pagata in banca?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, non facevamo la truffa. Noi così usavamo i soldi perché così soldi ci portavano altri soldi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. Guadagnavate di più in quei novanta giorni di quanto la banca vi chiedesse di interessi; è corretto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. A volte questo sistema – non ne abbiamo parlato – anche se dovevamo fare usura, veniva usato questo sistema, se non c'erano in quel momento possibilità, perché avevamo i capitali impegnati, ci facevamo sempre anticipare questi soldi dalla banca e noi, giustamente, con gli interessi avevamo da guadagnarci, più della banca.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quando dice noi, è sempre importante se ci dà una delimitazione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noi, per dire tutto il gruppo. Non è che questo lo facevamo solo a Cremona, era una cosa che si usava in tutta la consorteria.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello che le chiedevo è se in banca andava una persona fisica o il rappresentante di una società? Oppure si mandava addirittura un terzo rappresentante di una società di comodo? Questi sono tutti esempi diversi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, ma poi c'erano... le ditte non è che erano tutte a nome nostro. Noi gestivamo anche ditte dove mettevamo i prestanome, le teste di legno diciamo così. E, giustamente, in banca ci dovevano andare loro, però il sistema era quello.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il testa di legno, chiamato così brevemente, era uno che ci guadagnava od era uno obbligato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, ci guadagnava la sua percentuale, ma era minima. Questa era gente che ormai campava alla giornata.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche questi qua, se venivano fermati, come voi, nelle vostre indagini poi avete, venivano beccati con soldi in contanti o venivano beccati dalla Finanza, questi qua davano delle risposte più che insufficienti, voglio dire: sì, non so, mi hanno intestato questa ditta, non so chi è, non lo conosco. Queste erano le risposte, deviavano sempre, non parlavano, non se la cantavano ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Muto, lei ci ha prodotto, durante gli interrogatori, una serie di fatture, che le farei vedere, se il Collegio mi autorizza. Sono a video, poi le produrrò in cartaceo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di quali stiamo parlando?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso gliele faccio vedere, sono fatture della Magisa. Lei ce ne ha date un bel po'.
PRESIDENTE – Ci sono altre fatture ancora non prodotte? Sono agli atti queste fatture?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste ce le ha prodotte lui, durante l'interrogatorio.
PRESIDENTE – Quindi cose nuove sono?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Diciamo che non sono oggetto di contestazione, ma che lui ha usato, producendocele, per dare esempli... adesso glielo chiediamo. Muto, a breve dovrebbe vedere le fatture che ci ha dato. Muto, le vede?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste ce le ha consegnate durante l'interrogatorio del 23 ottobre.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Praticamente il soggetto sulla sinistra, se torna indietro lo facciamo vedere al Tribunale. Totò Carmine, artigiano edile, che è sulla sinistra, è persona di Cremona, fratello di Antonio Muto, ucciso per sbaglio alle Colonie Padane. Questo faceva fatture sulla mia società dove io abbattevo le imposte; in più serviva per togliere i soldi in contanti dalla banca, che poi questi contanti venivano usati per altre operazioni, sempre su altre ditte ed altre operazioni inesistenti.
PRESIDENTE – Microfono, per favore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non si sono sentite le ultime parole, Muto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si usavano per fare altre operazioni ed altre fatture inesistenti, anche su altri nominativi. Questo soggetto ce l'abbiamo in un O.C.P., dove non so se era stato riconosciuto, comunque era per dimostrazione che era interno alla nostra consorteria ed era al corrente anche LAMANNA di questo soggetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei, l'altra volta, ci ha parlato di un Muto Carmine, a cui era stato imputato il lavoro a Castelvetro; è lo stesso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È questo qua, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mentre la Magisa è società formalmente ricollocabile a lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste fatture che lei ci ha dato, sono fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Anche quest'altro Muto Giulio, è quello che è stato condannato in abbreviato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello della pistola?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Anche queste sono fatture per operazioni inesistenti?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa Cemat?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questa Cemat è riconducibile a Muto Luigi '75. Anche là poi non avevo le fatture, ma avevo detto anche la Multi Service, ci sono parecchie fatture e pagamenti dove sono tutte operazioni inesistenti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi tutte queste erano fatture che le servivano...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Queste gliele ho date perché ce le avevo negli incartamenti miei, però ce ne sono altre.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dopo ci ha dato anche una serie... adesso volevo vedere se c'erano anche altri nomi, comunque le produrremo tutte, per dare un senso anche delle quantità. Il meccanismo per cui, ad esempio, in questo caso, lei utilizzava la sua società, non una società di una testa di legno, per emettere una fattura per operazioni inesistenti, quindi per...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non la facevo io la fattura, la fattura la emetteva o Muto Carmine...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, mi scusi, ho invertito il senso.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La fattura a me serviva per abbattere le imposte del fisco, ecco. E, in più, per togliere contanti dalla banca, che poi io facevo il bonifico a questi soggetti e questi qua prendevano i soldi in contanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ed il contante poi in che modo veniva utilizzato o riutilizzato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quei soldi poi, se c'era da fare un'operazione, faccio un esempio, da pinco, si portavano da pinco e pinco e faceva il bonifico a un'altra società o alla stessa, poi dipendeva come si operava.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi è corretto dire che questa operazione realizzava...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si facevano tipo le catene di Sant'Antonio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il primo passaggio è che attraverso una fattura come questa si realizzava del contante?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Del contante, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che poi poteva essere utilizzato o per reimmetterlo...
PRESIDENTE – A questo punto il contante a chi va in mano? Non certo a chi ha emesso la fattura falsa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quello che aveva fatto la fattura, si prendeva la percentuale. Anche là, la percentuale... per dire, a Muto Carmine andava la percentuale della fattura che aveva emesso. Ma anche là era da spartire, ecco.
PRESIDENTE – Sì, ma lei ha detto che era un percentuale minima.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E il capitale grosso a chi andava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il capitale grosso veniva tornato diciamo a me e poi io lo rimpiegavo nelle altre operazioni.
PRESIDENTE – Ad esempio lo rimetteva in un altro conto corrente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Per dire io poi li davo, faccio un esempio, o a Cemat o a Multi Service. Queste facevano operazioni con pinco e loro...
PRESIDENTE – Ma questo pinco cos'è?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pinco Pallino.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Adesso non sto lì a dire un nome per un altro.
PRESIDENTE – Sì, certo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E questo tornava sempre... andavano sempre a ritirare alle Poste i soldi e tornava sempre il contante. Noi avevamo sempre il contante da reimpiegare in tante operazioni. Facendo così, facendolo spostare da un'impresa all'altra, a più prese, la percentuale veniva... insomma, faceva delle cifre consistenti poi.
PRESIDENTE – Certo, perché ogni volta si caricava l'I.V.A. e quindi c'era ogni volta un rimborso di I.V.A., un abbattimento.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, perché loro pagavano l'I.V.A. e noi l'I.V.A. non la registravamo e non la pagavamo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Nel corso dello stesso interrogatorio ci ha dato numerosi mastrini di assegni, che sono stati consegnati da lei spontaneamente e vorrei che indicasse al Collegio il senso di questi mastrini e delle indicazioni che hanno. Le evidenziazioni sono sue, quelle che appaiono a video?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Alcuni erano assegni che io facevo. Uno, per dire, sto leggendo, a World House S.r.l., riconducibile ai Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi scusi, Muto, lei sa ricondurla a qualcuno in particolare dei Sarcone, o dice i Sarcone in genere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Beh, Sarcone, per me... poi la società era gestita da tutti i fratelli Sarcone, però, in quel caso, so che se ne occupava Nicolino Sarcone con Procopio Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E qui lei ha fatto operazioni esistenti o anche operazioni inesistenti o solo operazioni inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, qui c'è anche qualcosa di reale, ma ci sono anche inesistenti. Poi ce n'è qualcuna in cui c'è scritto il riferimento VETERE, ma poi c'è il nome ALOI. Non mi ricordo, è una di quelle, per dare dimostrazione a quello che dicevo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ne ha prodotte un sacco, adesso la trovo. Ce ne sono molte indicate a Muto Carmine.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – E c'è un modo, nel mastrino, per distinguere l'operazione vera dall'operazione falsa? Non aveva interesse a fare questa annotazione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no. Ma queste erano copie che mi trovavo nemmeno... me le trovavo così, perché io dei mastrini facevo le fotocopie, non perché volevo dimostrare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi permetto di chiederle di conseguenza, poiché...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche pagamenti reali c'erano qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei fa riferimento a delle operazioni...
PRESIDENTE – Scusi, operazioni reali da parte di chi, di Muto Carmine, di Muto Giulio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, no. Di altri soggetti. Per dire del '92 Snc non c'entra niente.
PRESIDENTE – E come facciamo noi, che dobbiamo vedere queste cose, a capire quello che è il pagamento di una fattura proveniente da una cartiera da quella che è fattura che potrebbe essere vera o potrebbe essere falsa?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se andiamo a vedere, dov'è Muto Carmine è quasi tutto inesistente; dov'è Muto Giulio, è tutto inesistente.
PRESIDENTE – Ci dica quelle che sono sicuramente inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Muto Carmine, Muto Giulio, Cemat se ce n'è, alcune della World House, Artel S.a.s., che era riconducibile a Capuani Davide, altro soggetto appartenente al sodalizio. Poi ce n'è una che faceva riferimento a VETERE, mi ricordo perché avevo portato queste perché volevo far vedere...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso gliele sto scorrendo tutte, Muto. Se le dicono qualcosa, ce lo dice, sennò andiamo avanti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Avanti, avanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste qui sono evidenziate da lei, ce le ha date lei evidenziate.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non è che le vedo proprio chiare, ve lo dico. Eccolo, eccolo. Un po' su... no, giù, giù. In questa qua, vede in basso a destra, c'è scritto ALOI Giuseppe e VETERE, di 1.900 euro. Questa è l'operazione per... poi ce n'era un'altra.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi può spiegare il Ruolo e il rapporto tra ALOI Giuseppe e VETERE, per quanto è a sua conoscenza? E di VETERE dica pure il nome.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente VETERE Pierino, pure se faceva lavori reali, la fatturazione la faceva sotto questi nominativi, ecco.
PRESIDENTE – La faceva a questi nominativi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La faceva fare da ALOI Giuseppe, a MERCADANTE, in modo che non si pagava... si prendeva anche l'utile dell'I.V.A..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché poi questi ALOI o MERCADANTE gli davano tutto, tranne una piccola percentuale, e loro non pagavano né l'I.V.A. né le imposte? Questo lei dice?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E quindi anche quando faceva lavori reali, l'I.V.A. gli tornava indietro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E in più i soldi gli tornavano in contanti, che poteva...
PRESIDENTE – Sì, certo. Ma io sto dicendo se anche quando faceva lavori reali, cioè quando...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche quando faceva i lavori reali, sì.
PRESIDENTE – L'I.V.A. gli tornava indietro?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tutto, anche il capitale.
PRESIDENTE – Il capitale no. Se ha fatto il lavoro, deve essere...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, anche il capitale. Se il lavoro l'ha fatto lui, gli andava tutto l'imponibile con la percentuale dell'I.V.A..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè, invece che diventare denaro della società, era imputato ad un terzo che non pagando né imposte né I.V.A. tratteneva il minimo e dava il contante, che diventava contante personale e non più...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È lo specchio, come l'ho detto io, alla mensa, all'asilo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello di Castelvetro?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che avevo fatto il contratto. L'avevo fatto a Muto Carmine, in modo che io prendevo tutto l'imponibile, senza doverci pagare le tasse.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei, tanto per capire, cosa faceva, decideva lei chi doveva metterci il nome? Lei aveva questo potere, per conto di LAMANNA?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sì, sì. Ma decidevamo... per dire, Muto Carmine l'avevo portato io e LAMANNA me lo approvava. Non so, io non l'ho vista, ce n'era un'altra.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per il Collegio segnalo che queste fatture che lui ci ha consegnato e questi mastrini non si ricollegano ad operazioni oggetto delle nostre contestazioni.
PRESIDENTE – Abbiamo capito, in un secondo momento.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sono dati che lui ci ha dati proprio durante l'interrogatorio.
PRESIDENTE – Esemplificative del meccanismo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Esattamente. Grazie Presidente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per dare più chiarezza a quello che dicevo.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È durato parecchio questo periodo. Comunque anche a noi disse 2012. Senta, vorrei tornare a CAVEDO Maurizio. Lei ci ha detto del suo rapporto con Muto, detto Cignato; le ho chiesto prima in relazione a due società, lei ci ha confermato che la Cucirini Rama da una parte, l'altra non la ricordava, può essere Torri Solare, che erano già risalenti...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, è Torri Solare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Erano già società che erano inserite nel giro precedente, è corretto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, ma non so se in Torri Solare c'entrava CAVEDO, forse era società che aveva portato MIGALE Francesco, persona che è morta in un incidente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci disse letteralmente: "So che il rapporto tra CAVEDO e le società Cucirini Rama e Torri Solare sono risalenti già al periodo del Muto Rocco".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non che le avesse portate lui ma che erano già risalenti al periodo precedente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, risalenti già a prima. Ma ce n'erano tante che non mi ricordo, la maggior parte, se trovate, sono sul bresciano, sulla parte del Lago di Garda.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto, per adesso facciamo l'Emilia. CAVEDO con chi operava in questo giro? E mi interessa soprattutto il periodo dopo il 2010.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'abbiamo già spiegato, dopo ché morto...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo, i nomi forse non li abbiamo fatti, non li ha fatti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – VETERE Pierino e VETERE Rosario, l'avevo già detto.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sa come si chiama la moglie di CAVEDO?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, Stella Petrozza. Ma diciamo che la moglie non seguiva niente, perché forse andava solo a prendere i soldi in banca o alle Poste, perché diciamo che quello che faceva tutto della società era CAVEDO. Però, essendo lui un poliziotto, non si metteva di persona, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che lei sappia. c'è un rapporto, e se lo conosce ci dica di quale genere, tra CAVEDO Maurizio e Fraglica Salvatore?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Praticamente mi avete fatto una domanda, se sapevo dell'arresto di CAVEDO nel Venezuela, per via di droga. E siccome...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No. Per la verità le sto chiedendo una serie di nominativi che furono interrogati da CAVEDO nel terminale della Polizia; ci dica lei. Le feci anche la domanda se sapeva dell'arresto per droga di CAVEDO. Veda lei, se le cose sono collegate, ce lo spieghi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Vi dissi io che si parlava lì, eravamo io, LAMANNA, Vedere, che incontravamo questo Fraglica Salvatore, che VETERE Pierino mi disse che stavano facendo una società nel Venezuela, di quel confezionamento pesce congelato e l'impostazione di questa fabbrica era questo Fraglica Salvatore. E VETERE spiegava a me come funzionava, cosa... Perché allora, nell'andare via dal bar, feci io la battuta a LAMANNA, dicendo: ma questi adesso si mettono a vendere i pesci? E mi disse LAMANNA che Fraglica faceva... non era la fabbrica che doveva fare ma era una copertura, perché questo è stato sempre un narcotrafficante di droga. E quindi era una copertura, perché in realtà dovevano fare spaccio di droga.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei in quale occasione vide VETERE che le parlò di questo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Al bar Beverly Hills, non mi ricordo per cosa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E c'era anche CAVEDO?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, c'era anche CAVEDO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Però questa cosa di CAVEDO gliela disse VETERE o gliela disse CAVEDO direttamente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, VETERE mi disse che CAVEDO era interessato a fare la fabbrica, in quanto prendeva una liquidazione, la liquidazione da poliziotto e la voleva reinvestire per fare questa fabbrica. Però quando io gli dissi, che feci la battuta a LAMANNA, LAMANNA mi rispose che questi si stavano mettendo in tutt'altro che fare il pesce.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il Consorzio Artigiani Edili lo conosce? Glielo sto chiedendo adesso per la prima volta, Muto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi è nuovo, ma adesso non mi viene in mente. Se mi dà qualche dettaglio, magari.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sono sempre società, consultazioni che noi accusiamo come abusive all'allora poliziotto CAVEDO. Di Consorzio Edil Stella abbiamo detto. Rebuani S.r.l.?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, il Consorzio Edil Stella, non so se l'ho detto, lo dico adesso, al novanta per cento era tutta roba falsa, non operava, non aveva nessuna attività, non aveva operai il Consorzio Edil Stella. Era messo in piedi proprio per la fatturazione.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo è quello che contestiamo anche noi. La Rebuani S.r.l. è la società di cui ci ha più volte detto lei, che era all'origine…
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, di Giuseppe Rebuani.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E invece l'Immobiliare Del Bosco S.r.l. le dice nulla?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questa società era di uno stabile, fu fatta questa società perché lo stabile era delle Vele di Rosario VETERE e Luigi Lerose. Avevano uno stabile che poi, quando fecero questo, che misero a posto, che si portò tutto VETERE, lo diedero a Muto Luigi, detto Rocco, che era da finire e l'ha finito, sono state vendute tutte le case. E quindi, forse, è intestata al genero di Muto Luigi, detto Rocco: Alessio CRIVARO, se non vado errato.

....
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei conosceva, o ha conosciuto, o ha fatto attività di questo genere con Floro Vito Gianni?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che so della vicenda, che fu tirato in ballo Colacino Michele, che aveva portato a fare fatturazioni da Gangi, come avevo già accennato l'altra volta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci sintetizzi qual è stato il dato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che questo Colacino aveva reso partecipe di questa fatturazione LAMANNA, da Gangi. Ci fu uno screzio, dove andò anche a fare una fattura, un certo ALOI, e una volta andammo a Reggio Emilia, che ci chiamò Colacino, e dovemmo andare alla sede di questo Gangi, che io non conoscevo, e prima c'era… prima di intervenire Floro Vito Gianni, qua le fatturazioni false le gestiva Romolo VILLIRILLO, con Colacino Michele, perché Colacino Michele gli aveva presentato questo Gangi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – – E quindi si fece questa riunione, ha detto, a seguito del problema che era sorto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Dovemmo andare da questo Gangi, nella sua sede, in fabbrica, per fare incontrare… arrivò questo ALOI, far sistemare una fatta che aveva dato, che aveva fatto a Gangi, e vidi che lì operava Floro Vito Gianni, che insomma si erano capiti male e quindi di fare operare a Floro Vito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, se ho capito bene lei Gangi non lo conosceva; e quando l'ha conosciuto e può dire che è Gangi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non lo conoscevo che si chiamava Gangi, anche se ero andato; io l'ho visto in aula poi che era lui e mi è venuta in mente tutta la situazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – ALOI che lei ci cita…
IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che lì ci lavorava non so se una cugina o la ragazza della cugina di VILLIRILLO, perché a volte si parlava e si tornava al discorso che VILLIRILLO era stato un po' allontanato. Allora Colacino, quando questa ragazza aveva portato dei caffè, ci fece segno di non parlare, in quanto era parente o la ragazza del suo parente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Qui ci sta descrivendo la riunione presso Gangi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Chi c'era, oltre a lei?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io, LAMANNA, Colacino e arrivò questo ALOI.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E Floro Vito Gianni c'era?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non c'era. Però ci disse Colacino che, insomma...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi, nel verbale del 16 ottobre, disse...
PRESIDENTE – Prego.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il 16 ottobre lei ci disse, alla rilettura del verbale riassuntivo: "Precisa che in ufficio c'erano lui, LAMANNA, Floro Vito – si intendeva Gianni – Colacino e dopo un po' arrivò questo ALOI". Ci dica qual è il ricordo più corretto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Adesso che mi ricordo, c'era pure.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – ALOI può identificarlo più precisamente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ALOI Giuseppe è quello che faceva fatturazioni con VETERE, con noi ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il periodo, di questo problema che era sorto, qual è?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era il 2012, perché VILLIRILLO era stato... si parlava male un po' di VILLIRILLO, questo mi ricordo.
11.3. I riscontri alle dichiarazioni del collaboratore MUTO Salvatore
A riscontro delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore cl. 77, ha testimoniato, all'udienza del 28.12.2017 il Luogotenente Camillo Calì, facendo particolare riferimento al voluminoso materiale cartaceo ed informatico sequestrato a CAVEDO in occasione della perquisizione effettuata a suo carico il 19.11.2012 che, secondo l'accusa, riscontrerebbe in maniera puntuale le dichiarazioni del collaboratore.
Relativamente al sequestro del materiale su menzionato nei confronti di CAVEDO Maurizio in data 19.11.2012, si riportano i seguenti elementi che fanno riferimento al verbale di perquisizione e sequestro ed ai quali ha fatto specifico riferimento il Luogotenente Cali (cfr. produzioni 13.3.2018)

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Avete fatto degli approfondimenti sulle dichiarazioni che ha fatto Muto, diciamo, sui rapporti tra CAVEDO Salvatore e i VETERE? Mi riferisco in particolare anche al capo 122. Ne ha riferito Muto all'udienza del 28 novembre del 2017 pagina 65.
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – Sì, abbiamo fatto anche qui un pezzo relativo... io anche qui una parte già ho deposto perché su... Quindi ho già deposto qui su CAVEDO, in relazione... Praticamente lui dice che ha parlato all'inizio dell'arresto in Venezuela di CAVEDO e quindi la storia relativa al traffico di droga col Venezuela di CAVEDO. In più, ha parlato di un personaggio che lui identifica in Frallica, cioè viene identificato in Frallica Salvatore, nato a Gela il 25/03/1962, che in un primo tempo era residente a Castelvetro Piacentino in provincia di Piacenza, poi si è trasferito ad Acquanegra Cremonese in provincia di Cremona. In relazione a queste dichiarazioni che ha fatto il collaboratore di Giustizia abbiamo, diciamo tra virgolette, riesumato un po' di atti che fatturazioni della Cucirini Rama, che era la ditta di Concordia sulla Secchia, per il quale CAVEDO con il Consorzio Edilstella, quindi anche con i VETERE, con l'altro Consorzio, facevano la falsa fatturazione e per il quale abbiamo acquisito già all'epoca la documentazione relativa alla falsa fatturazione, avevamo

anche sentito i proprietari. Qui praticamente si inserisce anche, diciamo, uno sfogo che aveva, abbiamo trovato uno sfogo che aveva CAVEDO, dove praticamente lui ha fatto una... Cioè, lì abbiamo trovato una specie di esposto dove lui dentro parlava un po' di tutti, cioè una specie di memoria, avevamo noi acquisito durante la perquisizione che feci all'epoca io, il 19/11/2012 a casa di CAVEDO Maurizio, cioè prima delle ordinanze di... Cioè durante l'indagine in corso. In quella circostanza, noi abbiamo acquisito una serie di... In quella perquisizione delegata dal Pubblico Ministero, abbiamo acquisito una serie di atti, di documentazione ma soprattutto di chiavette USB e computer che sono stati poi analizzati. Da questa praticamente... Quindi ho riesumato, diciamo, questa parte che avevo refertato al Pubblico Ministero già all'epoca e l'abbiamo, diciamo, riscontrato con le dichiarazioni che ha dato Muto: Muto parla praticamente di una società che è la Inter Fish, che è praticamente una società che ha costituito questo Frallica con il CAVEDO, ecco, è una società che importava pesce. Quindi riesumando, come le ripeto, i file che avevo già esaminato all'epoca, ho trovato, effettivamente, tutta questa corrispondenza, questa fatturazione, si parla di migliaia di euro che praticamente sono state acquisite già all'epoca e depositate. Quindi ne ho fatto tra virgolette tesoro e le ho praticamente inserite a riscontro di queste dichiarazioni. Naturalmente, in queste dichiarazioni praticamente ci sono, in queste dichiarazioni vengono praticamente a collimare con tutto quello che ho trovato in quell'Hard-Disk, in quegli Hard-Disk del CAVEDO Maurizio, che come all'epoca sappiamo, faceva servizio presso la Polizia Stradale di Cremona. Ecco, in questa serie di situazioni, in questa serie di chiavette USB e Hard-Disk c'è in realtà la storia del Consorzio Edilstella e quindi delle false fatturazioni che abbiamo poi esplicitato nelle informative con le intercettazioni e con tutto il materiale. Praticamente, c'è una sequenza logica di file dove il CAVEDO praticamente scriveva tutto, motivo per il quale ci sono tutto, addirittura delle lettere mandate al suo Avvocato all'epoca, dove praticamente scriveva alcune situazioni per recuperare dei soldi, la situazione relativa praticamente al Muto Luigi detto Rocco, poi deceduto in un incidente stradale, che era colui il quale faceva il giro della falsa fatturazione. Quindi la sua vicenda, di cui io ho già deposto in relazione alla questione che lui, il CAVEDO, aveva con MIGALE. Quindi praticamente è stato... praticamente in questa nota troverete, praticamente, degli screenshot di tutti i file più importanti che vanno a collimare con quasi tutto il capo 122, relativo praticamente anche alle false io la chiamo memoria, come quella che poi ho trovato nella perquisizione a seguito delle ordinanze del processo AEMILIA, quando praticamente ho trovato quello scritto fatto dalla moglie, il che ci conduce dopo ad una serie di intercettazioni per le quali ho già testimoniato e per il quale abbiamo trovato il laboratorio clandestino fatto dai fratelli Salerno in provincia di Cremona, dove era un laboratorio per la costruzione di benzocaina che era un precursore della cocaina, che poi veniva importata la cocaina dal Venezuela, dove lui poi era stato arrestato, praticamente all'aeroporto di Caracas e per il quale abbiamo tratto in arresto i fratelli Salerno Antonio ed Ercole. Ecco, in questa... diciamo memoria, praticamente ci sono tutti i passaggi del capo 22, cioè tutta praticamente la storia delle false fatturazioni che ha fatto i due consorzi che, come ho detto nelle mie testimonianze, erano i due contenitori dove convergevano praticamente tutti i lavori inesistenti che hanno fatto, ecco, con tutte le operazioni inesistenti, una di queste era la Cucirini Rama. Ecco, in questo file le ho riportate con dei link, ci sono dei collegamenti ipertestuali dove si può accedere sia al verbale di perquisizione, sia allo sviluppo, quindi al link dove ci sono praticamente gli assegni trovati, più che alle lettere con l'Avvocato, più alla storia con MIGALE

Salvatore, oppure al viaggio in Venezuela, all'Inter Fish, cioè tutto collegato. Già all'epoca le avevamo depositate... Le avevamo già depositate a seguito delle varie informative, perché questa perquisizione, come le ripeto, è stata fatta prima delle ordinanze nel 2012.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Però questo collegamento...
PRESIDENTE – È tutto materiale agli atti?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
PRESIDENTE – Già agli atti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Però questo ulteriore...
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – Questo ulteriore collegamento l'abbiamo fatto adesso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Esatto, cioè insomma, questo raffronto rispetto al capo 122.
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – Sì, questo qui praticamente collima il riscontro al capo 122, cioè con tutte le fatturazioni che ci sono state nel capo 122...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ci può far vedere, ad esempio, cosa intende per... Cioè la documentazione prodotta, diciamo il lavoro...
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – Sì. Questa è la nota, ecco, ad esempio c'è il collegamento ipertestuale con l'Inter Fish e qui c'è la visura societaria dell'Inter Fish, di chi è, che è come ho detto di Frallica; la perquisizione... Qui ci sono ad esempio quelle, diciamo, le ho estrapolate da quei file che avevo già depositato, dove si vede che l'Inter Fish ha praticamente il commercio con paesi addirittura anche dell'Africa, con Dakar ad esempio qua, se non vado errato... C'è, sì, Dakar. Quindi abbiamo riesumato praticamente queste... ecco, come vede, prima la ditta, l'Inter Fish l'hanno creata a Castelvetro Piacentino via Fermi 2, questa via Fermi 2 era l'abitazione di Frallica Salvatore, che è vicino, sarà a 200 metri dall'abitazione di CAVEDO Maurizio. Ecco, qua ci sono i vari importi delle fatturazioni che loro facevano. Poi, come abbiamo detto, qui c'è il riscontro a quello che dice il collaboratore circa il coinvolgimento praticamente del giro del sistema delle false fatturazioni con il Consorzio Edilstella, che come ho già riferito, il Consorzio Edilstella è stato... Cioè la Petrozza Stella, moglie di CAVEDO Maurizio, è già stata condannata per falsa fatturazione a Cremona, dal Tribunale di Cremona, per un'indagine della Guardia di Finanza già nel, se non vado errato, 2011/2012, 2011 se non vado errato, come data.
PRESIDENTE – Questa sentenza è stata...
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – Sì, queste sono già state prodotte queste cose, allorquando io ho testimoniato. Sono già state deposte queste qui. Come vedete in questo, lo allargo un po', questa è una... Quella lettera che abbiamo trovato, che le dico, dove lui racconta, il CAVEDO...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Il memoriale.
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – Una specie, un primo memoriale, perché il secondo memoriale era quello della moglie...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
TESTIMONE MARESCIALLO CALÌ – ... Dopo il suo arresto in Venezuela. Questo ancora l'abbiamo trovato in quel novembre del 2012, dove lui spiega, è lui stesso che scrive nel suo computer e nelle sue chiavette spiega tutto il sistema delle false fatturazioni, che poi noi abbiamo trovato con i due consorzi, il giro delle false fatturazioni, chi presta soldi, chi non presta soldi, l'usura e le persone che sono vittime. Naturalmente, i personaggi che vengono citati in questo memoriale, sono tutti quelli che

dice Muto ma che in realtà avevamo noi dalle intercettazioni, perché in tutte le intercettazioni compaiono, a partire da VILLIRILLO a MIGALE, ai CRIVARO e a tutto il resto dei personaggi. Naturalmente, come vedete, già all'epoca si fa riferimento ai Salerno, Salerno Antonio e Salerno Ercole, che sono praticamente: uno è Antonio il professore, che è stato arrestato a Cremona nel laboratorio e l'altro anche che è Salerno Ercole, il fratello. Naturalmente, Salerno Ercole era andato in Venezuela insieme a CAVEDO per il traffico, per l'acquisto delle partite di cocaina, mentre Salerno Ercole è rientrato in Italia, lui è stato... Cioè Ercole è passato lui no, perché è stato arrestato con le due valigie con i 13 chili di cocaina. Naturalmente ci sono tutti i collegamenti, abbiamo fatto i collegamenti ipertestuali per poter vedere a riscontro il laboratorio che abbiamo trovato. Se lo apro ci sono le foto del laboratorio, le parlavano di questi Won nordcoreani, ne parlavano al telefono e abbiamo trovato le foto in una di queste chiavette. perquisizioni, gli arresti, l'arresto in Venezuela, perché abbiamo acquisito anche la sentenza del Tribunale venezuelano che l'ha condannato a CAVEDO ad anni 10 di reclusione. Qui ci sono tutta la serie, li abbiamo elencati per punti, come li avevo già fatto all'epoca, quindi ho fatto, diciamo, un semplice lavoro di copia-incolla in questa circostanza, perché erano stati ben descritti nella nota precedente dell'informativa, dove praticamente c'è tutto a riscontro, tutta la storia della falsa fatturazione che il CAVEDO faceva. Quindi in questo caso qua, è segnato per punti con tutti i collegamenti ipertestuali: si parla all'immobile Ca' del Bosco; vabbè, delle attività che in quel periodo c'erano, soprattutto, come vede, appalto di lavori edili tra il Consorzio Edilstella e la Cucirini Rama di Concordia della Secchia con un contratto di subappalto alla Mondo Trade S.r.l. di Parma. Naturalmente questo è il capo 122, ecco, questo punto qui è relativo al capo 122, cioè alla falsa fatturazione con la ditta di Concordia sulla Secchia. Poi c'è anche tutta una situazione, perché c'è una corrispondenza tra il CAVEDO e l'Avvocato Facente Marilena, che era all'epoca il suo Avvocato; ci sono anche due contratti fatti tra la Siri di VILLIRILLO Romolo e CAVEDO Maurizio, con addirittura un assegno intestato al Consorzio Edilstella dell'importo di 100 mila euro, datato 26/05/2012 e via via; quindi la storia del Consorzio poi si interseca a quella del Consorzio Edilstella con la Ve.Le. Costruzioni di cui parla anche il collaboratore di Giustizia, che è di VETERE Pierino e quindi dei fratelli VETERE, che è inserita anche nel Global Contractor Group, l'altra azienda, l'altro contenitore, chiamiamolo contenitore; addirittura, un contratto della vendita di un capannone tra CAVEDO e la ditta Siri di VILLIRILLO Romolo; vari timbri, abbiamo trovato dei timbri della Siri e della Euro Tech, cioè lì in queste chiavette c'è tutta questa, diciamo, documentazione, soprattutto fiscale; in più ricordo, che adesso lo troveremo, naturalmente lo troveremo dopo... documenti della Inter Fish inerenti sempre alla Cucirini Rama, sempre la stessa ditta che faceva la falsa fatturazione e soprattutto la storia dei Won, della moneta fuori corso nordcoreana che praticamente veniva fuori nel corso delle intercettazioni telefoniche che noi abbiamo sentito su CAVEDO e quindi in Castelvetro Piacentino. All'epoca c'era questa... cercavano in tutti i modi di vendere praticamente questi 130 milioni di Won, di valuta nordcoreana. In questo documento troverete praticamente le foto dei Won, che ne ...

nr. 9 buste relative a corrispondenza e documentazione bancaria, raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.1;-----//

nr. 1 busta bianca intestata alle Poste Italiane ed avente come destinatario PETROZZA Stella, contenente documentazione varia raccolta all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.2;-----//

agenda di colore verde della Banca Popolare dell'Emilia Romagna relativa all'anno 2007, raccolta all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.3;
istanza di ammissione al passivo del fallimento nr.3/2010 CLO EDILE SRL €uro 56.416,87, raccolta all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.4;-----//
un contratto di compravendita nr. 80192 di Rep. Nr. 25170 di raccolta stipulato da PETROZZA Raffaele e INNOVAZIONE SRL, raccolto all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.5------//
una busta bianca avente quale destinatario Avv. FACENTE Marilena di Parma raccolta all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.6;------//
documentazione varia inerente controversie civilistiche con l'Immobiliare Del Bosco raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.7 ;---//
una busta in plastica trasparente con documentazione varia con intestazione MEMORANDUM raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.8;------//
un contratto di appalto di lavori edili stipulato tra la EDIL STELLA e la ditta CUCIRINI di Concordia sul Secchia (MO) composto da nr.13 fogli raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.9;-----//
una busta in plastica con all'interno documentazione cartacea con manoscritto l'intestazione FATTURA nr.50 del 13.07.2010 riguardante i rapporti finanziari con la ditta ARTE COSTRUZIONI SPA di Cremona raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.10 ;----//
busta in plastica contenente corrispondenza con la CREDIT RAS ed altri istituti di credito raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.11;-//
busta in plastica contenente corrispondenza con l'Avv. FACENTE Marilena di Parma raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.12;--//
una cartella intestata "SPEDITE VIA E-MAIL" con all'interno varia corrispondenza fra cui quella con la ditta ARTE COSTRUZIONI SPA di Cremona raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.13;-----//
busta in plastica con all'interno un assegno della Banca Popolare del Mezzogiorno filiale di Cutro (KR) avente nr. 0025185898-10 con importo compilato per €uro 100.000,00 a favore del Consorzio Edil Stella, emesso in Milano il 26.05.2012, con firma illeggibile; contratti di associazione in partecipazione, in due copie, indirizzati a CAVEDO Maurizio tra la SIRI SRL ed il destinatario; una visura camerale della SIRI SRL; lettera di richiesta di partecipazione all'acquisto e vendita di un capannone sito nel Comune di Reggio Emilia tipologia di investimento indirizzata a CAVEDO Maurizio da parte della SIRI SRL; busta bianca recante sul retro la dicitura manoscritta FOGLIO NR.2 contenente al suo interno nr. 1 assegno della UNICREDIT BANCA, filiale di Cremona, emesso in data 04.07.2011 per l'importo di €uro 18.000,00 tratto dal c/c nr. 3552874620-09 a firma di CAVEDO Maurizio, un assegno della UNICREDIT BANCA, filiale di Cremona, senza data per l'importo di €uro 48.100,00 tratto dal c/c nr. 3540405364-02 a firma di CAVEDO Maurizio e nr. 1 assegno avente nr. 1647996807-02, emesso dalla UBI BANCO di BRESCIA, filiale di Cremona senza data per l'importo di €uro 48.000,00 tratto dal c/c 5506, a firma di CAVEDO Maurizio raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.14;-----//
fascicolo intestato alla UNICREDIT piazza Libertà di Cremona con all'interno varia documentazione raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.15;----//

contratto privato tra le parti stipulato da CAVEDO Maurizio e la ditta SIRI SRL nella persona del suo legale rappresentante VILLIRILLO Romolo datato 28 marzo 2011, con annessi due post-it recanti i timbri della ditta EUROTEK SRL e la ditta SIRI SRL raccolto all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.16;----//
contabilità bancarie e corrispondenza con il commercialista Gusberti relativa alla pratica equitalia nr. 6753CR relativa ai rapporti fra il Consorzio Edil Stella e MANCUSO Giovanni raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.17;-//
una valigetta di colore nero contenente un pc portatile marca HP PAVILION DV 1000 con identificativo S/N CNF5090845 p/n PS608EA#ABZ;-----//
un cd marca Fujifilm con scritta a pennarello "Foto Casa al Mare Rocco";----//
un fascicolo con scritto "AG. DEBITI MILANO PROTESTI", con all'interno manoscritti riferiti a fatture emesse raccolte all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.23;-----//
un PC marca ACER s/n ID 00900739525, con cavo di alimentazione;----//
una pen drive marca Datatravel da 8 gb ed una chiavetta USB del gestore 3 per collegamento ad internet;----//
due manoscritti intestati a VALERIO Giuseppe ed una comunicazione e-mail con tale Micaela Pia Cremonesi raccolti all'interno di una busta di colore giallo contrassegnata dal nr.26;-----//
una pen drive di colore rosso e nero marca SANDISK;----//
un manoscritto composto da due fogli protocollo, con inizio " VISTA LA SITUAZIONE" e fine "CRIVARO ALESSIO".-----//
11.4. La valutazione delle prove e della penale responsabilità
Sulla base delle prove indicate e di quelle portate in dibattimento può innanzitutto ritenersi dimostrata la sussistenza delle due fatturazioni per operazioni inesistenti tra il consorzio EDIL STELLA e la società CUCIRINI RA.MA., e quella coinvolgente TORRI Giulio della "Torri Solare",

Secondo la ricostruzione operata dall'accusa, il denaro utilizzato per dette operazioni veniva reso disponibile da Luigi MERCADANTE il quale si avvaleva dell'aiuto di Pierino VETERE e Maurizio CAVEDO per porre in essere le operazioni. La provvista sarebbe stata corrisposta alla società (CUCIRINI RA-MA Srl) che aveva la necessità di ottenere fatture di acquisto artificiosamente redatte al fine di evadere le imposte.
Successivamente, sempre nell'ipotesi d'accusa, il CONSORZIO EDIL STELLA emetteva fattura nei confronti di detta società la quale procedeva ad effettuare il pagamento.
Il CAVEDO, tramite il Consorzio, dunque, rientrava nella disponibilità del denaro che provvedeva a restituire al MERCADANTE mediante ulteriori fatturazioni che il Consorzio riceveva da soggetti compiacenti.

La vicenda può, dunque, essere così ricostruita.
In data 16 giugno 2011, CAVEDO contattava un referente della società CUCIRINI RA-MA Srl, accordandosi per un possibile incontro da effettuarsi presso la Società stessa (prog. 1177 RIT 1458/11):
Maurizio - Pronto?
V.M. - Sì, il signor Maurizio?
Maurizio - Chi è?
V.M. - Salve, è la Cucirini di Concordia.

Maurizio - Non ho capito.
V.M. - Cucirini Rama, Concordia.
Maurizio - Ah! Mi scusi, era soprappensiero. Chiedo scusa.
V.M. - Ma è sul... è sul lavoro, posso disturbarla?
Maurizio - Sì, sì, sì, perbacco! No, stavo... avevo appena finito di parlare con una persona di una cosa ed ero ancora concentrato.
V.M. - Eravamo rimasti d'accordo che doveva fare un salto giù, lei riesce la settimana prossima?
Maurizio - Settimana pro... va benissimo, va benissimo.
V.M. - Guardi, da... da martedì in poi, se mi dà una giornata, così...
Maurizio - Guardi anche...
V.M. - So che il titolare è sempre molto impegnato per cui, se si sono dei problemi, così è inutile che chiamo...
Maurizio - Sì, sì, sì, sì. Ho capito, io infatti aspettavo... aspettavo lei perché ho detto, visti gli impegni, visti... visto un po' tutto l'ambaradan ho detto, aspettiamo quando...
V.M. - Allora, mi dica una giornata, io così me... me la segno.
Maurizio - Non so, va bene anche martedì.
V.M. - Martedì?
Maurizio - Martedì.
V.M. - Martedì in tarda mattinata?
Maurizio - Sì, verso la tarda mattinata, perfetto.
V.M. - Allora, tarda mattinata, perfetto. Okay, benissimo.
Maurizio - Va benissimo.
V.M. - Ci... ci vediamo, salve.
Maurizio - La ringrazio, la ringrazio. Buonasera

In data 27 giugno 2011 Maurizio CAVEDO prendeva accordi con il Rag. Affolter – dipendente della CUCIRINI RA-MA Srl – per fissare la data dell'incontro presso la sede della CUCIRINI RA-MA Srl per il seguente 30 giugno 2011 (prog 1533 RIT. 1458/11.)

Voce registrata - "Cucirini - Rama. Le linee sono momentaneamente occupate. Vi preghiamo di attendere, grazie".
(Si ode una canzone in sottofondo)
Voce registrata - "Cucirini - Rama. Le linee sono momentaneamente occupate. Vi preghiamo di attendere, grazie".
(Si ode una canzone in sottofondo)
V.F. - (Inc. pronuncia non chiara) buongiorno.
Maurizio - Sì. Buongiorno, signora. Una cortesia, sono Maurizio. Potrei parlare col ragioniere o il... o il... aspetti, eh.
V.F. - Alfolter.
Maurizio - Alfolter.
V.F. - Alfolter, sì. Ma mi scusi, non ho capito... il suo nome.
Maurizio - Sono Maurizio, Maurizio. Consorzio Edil Stella.
V.F. - Un secondo.
Maurizio - La ringrazio.
(Si ode una canzone in sottofondo)
Alfolter - Sì, pronto?

Maurizio - Sì, buongiorno, Ragioniere. Sono Maurizio.
Alfolter - Salve. Salve, Maurizio.
Maurizio - Volevo chiederle, per giovedì è possibile venire?
Alfolter - Sì, va bene.
Maurizio - Va benissimo. Ascolti, una cosa. Siccome noi saremo pronti... per il 20 si potrebbe fare già anche l'altra?
Alfolter - Il 20 di... di luglio?
Maurizio - Per il 20 di luglio, sì, sì, di luglio.
Alfolter - Beh, insomma, adesso... il contratto prevedeva un fine mese, però so che ci sono dei buoni rapporti. Lei lo chieda a Raimondi, penso non ci siano difficoltà.
Maurizio - Lei potrebbe accennarglielo? Perché dopo queste pers..diciamo, vanno... vanno via.
Alfolter - Va bene. Quindi vorrebbero... vorrebbero avere, diciamo, quanto da spendere durante le ferie.
Maurizio - Ecco, bravissimo! Bravissimo!
Alfolter - Ho già... ho già capito.
Maurizio - (Ride).
Alfolter - Adesso dipende se vogliamo rovinargliele le ferie o meno.
Maurizio - (Ride). Esatto.
Alfolter - Una delle due. Va bene?
Maurizio - (Inc. pronuncia non chiara). Tenga conto dal 20 al 22, eh, (inc. pronuncia non chiara).
Alfolter - Certo, certo. Io intanto mi segno per giovedì, okay?
Maurizio - Va... va benissimo.
Alfolter - Bene? La saluto.
Maurizio - La ringrazio, buongiorno.

Nello stesso giorno, poco dopo, alle ore 11.36 Pierino VETERE contattava Luigi MERCADANTE. Dalla conversazione (prog. nr. 4904 RIT 1216/11) si apprende come i due si siano accordati per un lavoro da effettuarsi in due tranches di cui una già a partire dal giovedì seguente:

P. Per quanto riguarda Modena possiamo iniziare, però va fatto in due tranche il lavoro, ..possiamo farlo uno per giovedì e l'altro massimo il 20, 21 luglio ..
L. Dopo ci organizziamo dai ..
P. Sì, comunque ok per giovedì, la prima parte di lavoro si può fare, hai capito? Siamo intorno, perché ho fatto tutto il preventivo qua ..intorno 43, 44 metri ..
L. Ho capito solo giovedì?
P. Giovedì, 43, 44 metri sono pronti, poi gli altri 43, 44 sono pronti entro il 20, 21 luglio, ok?
L. Ho capito dai ..
P. Ok, posso confermare per giovedì allora?
L. Sì, sì, va bene dai ..
[omissis]

In un'ulteriore conversazione ambientale intercettata in data 28.6.2011 nel Fiat Doblò targato DG242GD di Pierino VETERE (prog. n. 486 RIT 1458/11) si rilevano dettagli aggiuntivi. In particolare, oltre alla presenza di altri "cristiani..cutresi di SARCONE"

coinvolti, si evince che VETERE intendeva consegnare a MERCADANTE un assegno bancario da sostituire con un assegno circolare una volta ricevuto il bonifico.
Oltremodo eloquente, poi, il riferimento al timbro necessario per compilare i documenti.

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE
P. ..inc.. il timbro ..
L. Gli metto il timbro ..
P. Ce lo avevi qua l'assegno?!
L. Me l'aveva detto pure a me che ce l'aveva in banca!
P. Così mi ha detto ..
L. Mica c'era ..
P. ..inc.. io gli ho detto: "Questo ha fatto la fattura ..inc.. gli conviene ..inc.. gli assegni così? .. guarda che gli combino io! Comunque ..inc..
L. Allora .. o ti fidi .. io li ho contati ancora adesso .. li avevo contati già stamattina .. erano .. perché stamattina avevo tolto .. la parte mia .. e dopo ho messo più altri mille e due .. e arriviamo a venti .. più sette mila .. Si sovrappongono le voci - inc.
L. Ti fidi?
P. E la madonna!
L. Allora .. questi qua sono .. ce ne devono essere diciassette! ..inc.. guarda che ci sono altri cristiani ..
P. .. tre o quattro cutresi ..
L. .. di Sarcone?
P. Questi che erano, diciassette? ..inc..
L. .. allora noi siamo a posto?
P. Sì, noi siamo a posto ..
L. .. allora fammi capire una cosa .. che cosa dobbiamo fare?
P. Allora a Modena giovedì .. quando ci vediamo?
L. ..inc.. però dimmi una cosa, quanto ci metti a fare versare l'assegno?
P. Guarda qua .. io ti do l'assegno bancario .. se tu hai la pazienza di aspettare il secondo giorno .. mi fai prendere il circolare .. mi dai il bancario e ti do il circolare! Basta! Eabbiamo finito! E facciamo prima, no?
L. E tu il secondo giorno ce l'hai già il circolare?
P. E sì, perché se mi fanno il bonifico la mattina, il secondo giorno lo vedo già! ..inc..
L. Di solito sempre ..
P. Il secondo giorno lo vedo sempre il bonifico io! Io da lì me ne vengo già con il CRO! Con il bonifico già fatto, capito?
L. Non facciamo di nuovo come a Natale, Pieri'! Io te lo dico davvero, come un fratello ..
P. Ti sto dicendo .. tu hai a che fare con me? E stai tranquillo! E basta! Non ci pensare più! Okay?
L. E dopo gli altri? ..inc.. qualche altra cosa?
P. Quindici! Però ci vuole i documenti!
L. E dove li prendo i documenti io?!
P. ..inc.. i documenti? Che dici che gli servono ..
L. Quando vieni giovedì, te li porto io!
P. E io credo che ..inc.. i documenti ..
L. Pure la fattura o solo i documenti? Se no ti do la fattura di questi, che è sempre ..inc..

P. Eh? ..inc..
L. ..inc.. a mezzogiorno.
P. Poi me la dai la prossima volta!
L. Il giovedì se ci vediamo ti do la fattura ..
P. Porta pure i documenti per fare i quindici, hai capito? Che quella ha detto che ti inserisce nel computer .. mi ha detto:"Ogni 15 giorni vieni e me li porti!" Hai capito?
L. Va bene ..
P. Okay? ..inc..
L. ..inc.. dice che era di passaggio .. e vediamo domani cosa mi dice. Se lui mi dice così ..glielo posso dire?
P. Io il timbro gliel'ho lasciato!
L. Glielo posso dire?
P. Cosa?
L. Che io e te abbiamo un bel rapporto ..
P. E non glielo puoi dire allora?! Gli dici:" Pierino lo conosco che è una vita!"
L. Pierino ..inc.. di chi è il timbro ..inc.. si chiama?
P. POSART LOMBARDA S.R.L!
L. ..inc.. la Posart è una vita che ..
P. Gli dici:" Io con Pierino è una vita che lavoriamo insieme!"Glielo puoi dire:" Adesso ci siamo visti con Pierino! Se vuoi lo chiamiamo insieme .. che ti ha lasciato pure il timbro ..vedi tu che devi fare!"
L. Va bene gli dico che ci siamo visti che abbiamo avuto da fare..
P. Vedi tu! Non ce ne sono problemi, io non ho problemi!
L. Okay, dai ..
P. Ciao Ginu', ci vediamo!
L. Ciao ..

Luigi MERCADANTE scendeva dall'auto e VETERE Pierino riprendeva la marcia. Dopo qualche minuto quest'ultimo riceveva una telefonata ma diceva all'interlocutore che non poteva trattenersi al telefono e che lo avrebbe richiamato dopo. Più tardi era lo stesso VETERE Pierino ad effettuare una telefonata: "Filippo sono Piero! .. ascolta ma te li posso conteggiare quelle ..inc..? .. io vengo oggi .. adesso sono a Parma ..inc.. okay ti chiamo quando vengo .. okay .. ciao Filippo!" Riattacca. Poco dopo Pierino effettua un'altra telefonata e dialoga come di seguito riportato. P. Ciao Antonino! .. ero impegnato .. comunque tutto a posto quella faccenda lì! Quando ci vediamo? .. tu sei a casa? .. io adesso sono a Parma .. quando arrivo ..inc.. verso le undici e mezzo ..inc.. tanto un minuto .. finisco i documenti e vado! .. okay! .. ciao, ciao ..(prog. 486 RIT 1223/11)

In data 30 giugno 2011 a partire dalla ore 11:46 venivano registrati scambi telefonici tra Pierino VETERE e Luigi MERCADANTE i quali si accordavano per incontrarsi di lì a poco (progr. nr. 5465, 5471, 5478, 5479 RIT 1216/11.)

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Vedi che all'una parto da qua!
L. All'una?

P. All'una, una e un quarto parto da qua! .. poi quando sono in zona ci vediamo a Reggio .. dove ci vediamo?
L. Ah .. all'uscita dell'autostrada!
P. A Reggio?
L. Al Punto Blu, sì!
P. Okay, dai, quando io parto da qua ti chiamo, okay?
L. Va bene, dai ..

Alle ore 12.53 sempre del 30 giugno 2011 veniva registrato il secondo contatto:

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

L. Ma tu sei sicuro di venire però?
P. No, no .. io ti sto dicendo che fra un quarto d'ora parto!
L. Va bene, dai ..
P. Devo prendere quel mio amico, capito?
L. Pure a lui ti porti allora?
P. Me lo devo portare per forza, cugi'!
L. Ti raccomando però Pieri' .. a me .. te lo dico ..
P. No .. Gino non ti preoccupare .. stai tranquillo!

Il riferimento effettuato da VETERE a "quel mio amico" è a CAVEDO Maurizio, in quanto sarebbero stati di lì a poco intercettati insieme a Concordia sulla Secchia.

Alle ore 14.05 si registrava un ulteriore contatto tra VETERE Pierino e Luigi MERCADANTE:

L.= Luigi
P.= Pierino

L. Ah Pieri'!
P. Cinque minuti sono lì eh!
L. Ora arrivo pure io, dai!
P. Chi arriva aspetta eh ..
L. Ciao, ciao!

A riscontro di quanto fin qui riportato sulla base della lettura delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, è possibile procedere, con l'ausilio della perizia contabile, all'esame della documentazione relativa a tali accadimenti.

In data 27 giugno 2011, il CONSORZIO EDIL STELLA emetteva la fattura di acconto nr. 4 di Euro 43.000, oltre IVA di Euro 8.600, nei confronti della Cucirini Ra-ma Srl.
Il documento riportava come descrizione "si emette fattura per lavori eseguiti in acconto per v/s stabilimento di concordia come da preventivo del 10 gennaio 2011".
Il preventivo datato 10 gennaio 2011 riportava prezzi modificati il cui ammontare complessivo risulta pari ad 86.000 euro esattamente il doppio della fatturazione posta in essere ossia 43.000 euro oltre Iva.

È evidente che l'importo corrisponde al valore in termini di "metratura" accordato tra il VETERE ed il MERCADANTE nella citata intercettazione del 27 giugno 2016 ore 11.36 e che corrisponde, altresì, alla metà di un'operazione da effettuarsi in due tranches come emerso nel corso delle telefonate.

A fronte dell'accettazione di tale preventivo, il CONSORZIO EDIL STELLA emetteva nei confronti della CUCIRINI RA-MA SRL una fattura di acconto.
La Cucirini Ra-ma Srl disponeva il pagamento di tale fattura a mezzo di bonifico bancario con data valuta 1 luglio 2011.
Al fine di poter inquadrare tale fatturazione nell'ambito di un rapporto d'affari tra le due citate società è rilevante sottolineare come la Guardia di Finanza di Cremona abbia rinvenuto un contratto stipulato in data 27 maggio 2011 tra la CUCIRINI RA-MA Srl, in qualità di committente, ed il CONSORZIO EDIL STELLA, come impresa appaltatrice. Nello schema del contratto comparivano altresì Giuseppe ALOI e Giuseppe MACRÌ, come sub appaltatori. L'ammontare ivi indicato dei lavori da eseguirsi veniva quantificato in euro 51.600, importo coincidente con il valore della fattura n. 4 del 27 giugno 2011 emessa dal CONSORZIO EDIL STELLA, di cui euro 31.650 venivano affidati ad ALOI Giuseppe ed euro 19.950 a MACRÌ Giuseppe, entrambi in qualità di sub appaltatori.
Il Nucleo della Polizia Tributaria di Cremona ha accertato che il CONSORZIO EDIL STELLA aveva registrato in contabilità la fattura di acquisto nr. 9 del 27 giugno 2011 dell'importo di euro 31.650 emessa dal sub appaltatore ALOI Giuseppe Ditta individuale. Lo stesso Nucleo della Polizia Tributaria di Cremona ha, al contrario, riscontrato come la Ditta Individuale ALOI Giuseppe non aveva registrato l'emissione di alcun tipo di fattura per le prestazioni di servizi rese a favore del Consorzio. Altrettanto dicasi per MACRÌ Giuseppe.

La seconda tranche dell'operazione avveniva, nel settembre 2011.
Il giorno 12 settembre veniva intercettata una telefonata tra Pierino VETERE e Luigi MERCADANTE.
Pierino VETERE riscontrava un ammanco di denaro rispetto a quanto Luigi MERCADANTE diceva di avergli consegnato.
Detto evento è rinvenibile dallo stralcio della conversazione intervenuta tra le parti il 12 settembre 2011 alle ore 14.48 (prog. 10714 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

L. Sì Piero!
P. Gino!
L. Sì ..
P. Siccome io sono arrivato adesso qua no?
L. Mm!
P. .. che ho trovato un incidente sulla strada ora ..inc.. Correggio .. però manca qualcosa Gi'!
L. Ma sicuro Pieri'? Li ho contati!
P. Sicuro! Mancano quattro Gi'! Perché ora li stiamo contando, hai capito?
L. Puttana! Non è possibile!P. E vieni qua, io non sono fuori, ancora io non sono uscito fuori! Sono con il ragioniere ..
L. No Piero, non si fa così! Io la verità .. ho detto vengo da te .. li ho contati .. te l'ho detto che li contavamo!
P. Ginu' ..
L. .. te l'ho detto io!

P. Ah ..
L. Va bene, dai, portameli che non facciamo niente dai! Portameli che non facciamo niente dai! Chiusa la partita!
P. Sono qua ..
L. No, quelli che sono sono, non mi interessa! Dai portali che non facciamo niente!
P. Ma tu li hai contati tu?
L. Ti sto dicendo .. te lo giuro sul bene dei miei figli che .. allora perché io non voglio fare niente con le cose alla Cecè!
P. Perché lo vedi qua .. guarda qua, io ora ancora sono .. aspetta mi sono spostato un po' dall'ufficio e sto parlando con te .. ma siamo con il ragioniere là .. ancora non li abbiamo toccati per niente! Guarda abbiamo solo fatto i conti però ..
L. Pie' non fare niente, Pieri'! Porta .. anche se ne mancano, portameli! Che siamo a posto.
P. E che ci dico ..?
L. No, no, no .. gli dici che non facciamo niente! Io .. e no, e che ci devo rimettere io? Ma stiamo scherzando?
P. No, no ..
L. Dato che ci devo rimettere portameli che siamo a posto!
P. No .. ma tu, ti sto dicendo, lo puoi controllare se c'è qualche errore oppure no?
L. No, non ce n'è errori, li ho contati io a casa! Ti ho detto:" Pieri', li contiamo di nuovo?" Mi hai detto:" No, mi fido!"
P. E no, perché mi fido di te, scusami ..
L. ..inc.. errore .. hai capito? Finché sbagliamo di 100 euro .. ci può stare ..
P. No, no ..
L. .. ma se sbagliamo di una cifra alta no eh!
P. No, ne mancano .. ne mancano Gi'! .. quattro! Giusti giusti.
L. La madonna!
P. Te lo giuro sul bene dei miei figli, li stiamo contando .. l'abbiamo fatto dieci volte!
L. Ma che cazzo! Io non ne voglio di cose fatte alla Cecè! Puttana troia! .. lo vedi ..
P. Gi' ti giuro sul bene ..
L. .. ma che cazzo non ne voglio io! Non fare niente Pieri'!
P. E come ..?
L. No, non mi interessa niente, Pieri'!
P. E come faccio ..?
L. No, no Pieri', già mi hai guastato la giornata! Siamo a posto.
P. E porca puttana, mi fai fare brutta figura ora qua!
L. No, no, non mi interessa niente! Portameli indietro. Non fare niente, Pieri', te lo dico, se no dopo li voglio da te! Non voglio sapere niente! Vieni indietro!

[omissis]

L. Niente, niente! Niente! Portami .. portami tutto .. quello che è, quello che è, non voglio sapere niente! Quelli che sono.
P. Allora facciamo una cosa .. io te li porto indietro .. tu li ricontrolli .. e noi lo facciamo domani quello che dobbiamo fare.
L. Va bene ..
P. No, non voglio .. hai capito? Cioè ..
L. No, no ..inc..

P. .. cioè noi siamo qua che li stiamo .. passando due o tre volte hai capito?
L. E va bene dai ..
P. Okay?
L. Va bene, imparo per la prossima volta ..
P. Io adesso mi sto ..inc.. se vuoi ci vediamo a Reggio eh!
L. No, no, parti subito! Vieni subito, sono già al casello io!
P. E io ora sto partendo da Modena guarda!
L. E va bene, dai ..

[omissis]

Dalla lettura dell'intercettazione telefonica sopra trascritta, si evince che Pierino VETERE contattava Luigi MERCADANTE per comunicargli di aver riscontrato un ammanco di denaro rispetto alla somma che quest'ultimo asseriva di aver consegnato nelle mani del VETERE. Quest'ultimo diceva di trovarsi a Modena insieme al "Ragioniere", il Rag. Affolter della CUCIRINI RAMA SRL.
Sempre dalla lettura della medesima intercettazione telefonica, si comprende che l'ammanco veniva quantificato in 4.000 euro.
Tuttavia, il MERCADANTE, essendo certo della somma consegnata, manifestava l'intenzione di voler rinunciare all'operazione. I due, pertanto, si accordavano per incontrarsi a Reggio Emilia per la restituzione di quanto consegnato. Il VETERE in chiusura di conversazione comunicava che stava ripartendo da Modena (ove ha sede la CUCIRINI RA-MA Srl).

Successivamente, a meno di un'ora di distanza dalla precedente, si registrava un'ulteriore conversazione (prog. 10718 RIT 1216/11). Anche in tale caso era Pierino VETERE a contattare Luigi MERCADANTE:

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Gino ..
L. Stai tornando, Pieri'?
P. Sì, sto tornando .. ma hai fatto un controllo? L'hai fatto?
L. Io l'ho fatto però .. io avevo .. boh! Era ..
P. ..inc..
L. Io sono convinto che erano quelli, dai .. se ho sbagliato va bene ..
[...]

P. Non è che ..tutti possiamo sbagliare, mi stai capendo? Ma siccome noi .. noi siamo arrivati alle dodici e mezzo .. il ragioniere non c'era .. è arrivato adesso alle due e mezza .. e mentre io ti chiamavo .. ero nell'ufficio suo .. lui ascoltava anche lui hai capito? Per questo te lo volevo passare, te lo volevo passare perché ero insieme a quella persona, non è che posso dire .. hai capito?
L. E lasciamoglieli! Lasciamoglieli! Ci ho perso io ..
P. Io ti dico di controllare ..
L. Va bene, controllo .. dopo li controllo io ..

[...]

P. .. io guarda che .. dove sei tu?
L. Sono arrivato qua dove ci siamo visti stamattina.
P. Va bene, dammi il tempo di entrare in autostrada e arrivo!
L. Ancora non l'hai presa l'autostrada?
P. E no! Te lo sto dicendo, ero là dentro quando stavo parlano con te! Eh!
L. Dai muoviti .. me ne devo andare io, Pieri', io non ho assai tempo da perdere!
P. Eh .. mezz'oretta devi aspettare Ginu'!
L. Quanto?
P. Una mezz'oretta al massimo! Il tempo che da Carpi arrivo a Reggio Emilia.
L. Okay!
P. Ciao ..
L. Va bene, ciao ..

I due discutevano di quanto accaduto poco prima e concordavano di vedersi nuovamente nel medesimo luogo in cui si erano incontrati nella mattinata.
A distanza di poco più di mezz'ora MERCADANTE contattava nuovamente VETERE (prog.10723 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Pronto?
L. Pierino!
P. Dimmi Gino!
L. Ascolta io già .. le so le cose mie, puttana troia!
P. Eh!
L. .. erano due come ti avevo detto, erano! Sono sicuro al mille per mille guarda!
P. Ma tu li hai controllati? Sei andato a casa?
L. Sì, sono andato a casa!
P. Possibile? E la puttana, Gino! .. guarda che ..
L. Erano due come ti ho detto!
P. Io adesso ..
L. Pierino guardateci pure voi bene se no .. la prossima volta imparo, li ho persi io, che devo fare?
P. Di questa cosa stiamo parlando io e Maurizio! .. quelli di .. i pezzi da cento ce n'era solo uno!
L. No! Erano due Pierino, io mi ricordo Pierino! Eh, la madonna! Che davvero ero confuso del tutto io?!
P. Li hai visti?
L. E che non li ho visti, Pierino?!
P. Li abbiamo scritti uno per uno, li abbiamo scritti!
L. Puttana troia puttana! .. che cazzo ..inc.. Pierino .. la prossima volta imparo!
P. No, no ..
L. Sono sicuro io Pierino! Io sono sicuro! Te l'ho già detto l'altra volta, te l'ho già detto prima .. finché è una cazzata ci può stare, l'hai visto ..
P. Appunto per questo! Ma anche noi stiamo dicendo questo!

L. Non lo so se voi gliel'avete data a qualcuno e dopo ..
P. Ma sì .. per l'amore della madonna, Gino!
L. Io sono sicuro al mille per mille guarda! Al mille per mille!
P. E secondo te ..
L. Io sono sicuro Pierino!
P. Guarda qua .. e io pure sono sicuro al mille per mille, ma lo sai perché? Non si sono spostati di qua, proprio non si sono spostati! Sai che vuol dire? Di un millimetro non si sono spostati!
L. Erano due mazzi Pierino come ti ho detto io, erano due!
P. Io ti dico Gino .. riflettici bene che ora .. a sangue caldo, mi capisci .. poi con il riflesso magari ti viene in mente qualche cosa, hai capito? Perché anche con Maurizio stiamo discutendo, di questo discorso qua! Mannaggia la madonna è possibile? Posso capire che una mattonella può mancare! .. due mattonelle .. ma non cento mattonelle mancano! Capito?
L. Pierino io mi ricordo .. erano due, io due ne ho prese! Più quelle altre.
P. Guarda qua ..
L. .. io sono sicuro Pierino!
P. E non è che ti dico che ..
L. .. imparo per la prossima volta!
P. Tu sei sicuro no? Però noi siamo più sicuri di te sai perché? Quando le abbiamo prese .. le mattonelle le abbiamo tolte insieme! Il blocco di cento mattonelle era solo uno! Mi stai capendo? Ti sto dicendo..
L. Erano due! Che io mi ricordo che erano due che l'avevo ..
P. Tu ti ricordi due ..
L. Sì! Che io le ho messe nell'altra borsa!
P. Guarda qua .. e noi, guarda qua, lo abbiamo scritto .. blocchetto per blocchetto .. le casse di mattonelle come le abbiamo tirate fuori .. pezzi di mattonelle ottantadue pezzi, ottanta pezzi e duecento pezzi e ventisette pezzi!
L. Erano due quelli di duecento, non mi sbaglio io!
P. Secondo te no .. vedi che tu ..inc.. la stai facendo ..
L. No, erano due! le ho prese io e le ho messe dentro al cofano! Che ti ho detto che erano due mazzi da duecento l'uno ti ho detto!
P. Gino guarda qua .. io te lo giuro, te lo giuro sul bene dei miei figli, che non arrivo a casa!
L. Imparo per la prossima volta!
P. Ma no che devi imparare!
L. Sì che devo imparare!
P. E la questione che un errore può capitare, può capitare, hai capito? La fretta .. non volendo .. magari .. ci sta l'errore, non è che non ci sta! Secondo te?
L. Però io sono andato a casa a prendere gli altri .. non è che dici che io sono andato a casa .. hai capito?
P. No, ma io ti sto dicendo .. guarda, pensaci bene .. secondo te noi arrivavamo lì e facevamo le figure di merda? Come i cazzoni? Siamo stati come i cazzoni là! Perché gli ho detto a quel ragioniere, gli ho detto:" Ma ragioniere .. me li provi di nuovo a fare tutta la soluzione? Perché secondo me c'è qualche cosa che non va!" Gli ho detto. Gli ho detto:" Il mio ragioniere di solito è preciso .. non vorrei che si è ubriacato!" E quello, il ragioniere dieci volte le ha fatte passare le mattonelle! Ha detto:" Guarda che queste sono!" Gli ho detto:" E .. che dobbiamo fare .." E poi ti ho chiamato a te. Perché io, te

lo giuro, te lo giuro .. non ti chiamavo neanche! E la madonna che di solito Ginuzzo è preciso!
L. Per questo ti dico!

[...]

P. .. la prossima volta .. invece di andare di fretta .. ci sediamo cinque minuti .. controlliamo tutti i materiali, le mattonelle, i colori e tutto .. e partiamo! Hai capito? Noi l'abbiamo fatto sempre, pare che è la prima volta! Fosse la prima volta .. e la madonna mannaggia! Non c'è stato mai un problema di questo! Io posso capire, te l'ho detto, una mattonella, due mattonelle sono mancate .. può capitare, ma non cento mattonelle che mancano! E la madonna! Che noi abbiamo fatto anche una figura di merda lì con quello .. siamo rimasti anche noi male! Abbiamo detto:" E' possibile? E' possibile?" Per questo ti sto dicendo rifletti bene, vedi se c'è qualcosa che non va!
L. .. ce n'era un altro!
P. No! Ce n'era uno solo!
L. No!

Da quanto si evince dall'intercettazione i due discutevano chiaramente, seppur con gergo convenzionale (ad esempio: il riferimento alle mattonelle, ai pezzi delle mattonelle è da intendersi come numero e taglio di banconote), riguardo un ammanco di denaro rilevato nel momento in cui il VETERE insieme a CAVEDO (Maurizio) si trovavano a Modena dal "Ragioniere" (Ragionier Affolter della Cucirini Ra-ma Srl). Tuttavia, il MERCADANTE ribadiva di essere sicuro della somma consegnata a Pierino VETERE.

Il giorno a seguire, in data 13 settembre 2011 alle ore 7:47, veniva intercettata una nuova conversazione telefonica tra Luigi MERCADANTE ed il VETERE, i quali si accordavano per vedersi di lì a poco (prog. 10771 RT 1216/11):

L.= Luigi MERCADANTE
P.= Pierino

P. Pronto ..
L. Pieri' ..
P. Oh dimmi Gi' ..
L. Sei partito?
P. Sì sono già partito io ..
L. Dove sei?
P. Io mo' sto prendendo l'autostrada a Castelvetro ..
L. Ah e va bene .. dai ..
P. Quaranta minuti .. dai ..
L. Ok ci vediamo là dai ..
P. Ciao ..
L. Ciao ..

Sempre nello stesso giorno avveniva un ulteriore scambio telefonico tra i due alle ore 12.25 (prog 10812 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Pronto!
L. Ehi, Piero!
P. Dimmi Gino!
L. Io ho fatto pure tutti gli estratti conto, tutti i sacramenti, da stamattina che sto uscendo pazzo, guarda!
P. Non sei riuscito a trovare niente?
L. Niente!
P. La puttana! Mannaggia! Guarda, oggi siamo andati, cinque minuti e ci siamo sbrigati! Subito, siamo entrati e siamo usciti guarda! Il tempo di entrare e siamo usciti subito!

[...]

L. Ho fatto tutti gli estratti conti e tutti i conti e mi sono fatto tutti i conteggi a modo ..
P. Tu prova a guardare, però questo qua è un mistero, Ginu'! Tu qua hai un ladro in casa tua e neanche te ne accorgi!
L. No ..
P. Io te lo dico ..
L. E come faccio ad averlo in casa mia il ladro che ho tutte le chiavi ce l'ho io!
P. No! In casa tua nel senso ..qualche tuo compagno!
L. No! Se io già sapevo quello che c'erano! Già io da ieri mattina .. io già da ieri mattina sapevo quello che c'erano! Ti ho detto che io sabato e domenica non faccio quasi niente ..e sabato e domenica io mi faccio tutti i conti .. la domenica mattina addirittura ho detto:" Ora secondo me chiamo a Pierino." E mi sono preparato i lavori che dovevo fare con te.
P. Mm .. Ginu' che vuoi che ti dica io, fra', io le cose mie sono sicuro al mille per mille, guarda! Mi taglierei la testa pure! Io che vuoi che ti dico?
L. Pieri' io .. io non lo so .. veniamoci incontro, io te l'ho detto, almeno recuperiamoli in qualche lavoro ..io li devo fare uscire, se no ..
P. Eh .. piano piano vedrai che escono! Che vuoi che ti dico io? Piano, piano escono, sicuramente, al 100% escono! Però io mi ritengo perfetto e lo resto fino .. proprio fino alla fine, capito? Tutto là! A me m'interessava che tu scoprivi qualcosa, tutto là e basta.
P. Okay? Comunque tutto a posto! Io pomeriggio già ..
L. Tutto a posto?
P. Sì, di pomeriggio ti ho già disposto tutta la cosa .. secondo me già da domani parte il tuo!
L. Speriamo Pieri'! Fallo fare subito!
P. Ginu'! Se ti sto dicendo che lo facciamo partire, lo facciamo partire, okay?
L. Se parte domani, venerdì già c'è!
P. Io come è tutto okay .. già ti chiamo e ti dico:" Ginu' è tutto ok, è già partito!" Okay?
L. Va bene ..
P. Ciao Gino, ciao ..

I due tornavano a parlare di quanto accaduto il giorno precedente a fronte dell'ammanco rilevato dal Pierino VETERE rispetto alla somma stabilita con il MERCADANTE. Il VETERE, inoltre, gli comunicava che l'operazione – avvenuta quella mattina – era stata effettuata in tempi rapidi.

A fronte di dette intercettazioni è stata rinvenuta, tra la documentazione disponibile, la fattura nr. 7 del 31 agosto 2011 emessa dal CONSORZIO EDIL Stella nei confronti della CUCIRINI RA-MA SRL ed il relativo bonifico disposto da quest'ultima in data 13 settembre 2011, medesima data delle conversazioni sopra riportate.
Il bonifico veniva dunque disposto dalla CUCIRINI RA-MA SRL in data 13 settembre 2011 con data valuta il giorno seguente.
Il giorno successivo veniva intercettata una lunga conversazione (10909 RIT 1216/11) tra Pierino VETERE e Maurizio CAVEDO riguardante l'avvenuta disposizione di un bonifico ed i relativi estremi di riferimento.

M.= Maurizio CAVEDO
P.= Pierino VETERE

M. Dimmi Piero!
P. Dottore!
M. Dimmi tutto!
P. Ascolta siccome l'ho .. puoi parlare?
M. Sì .. sì .. sì .. sì! dimmi!
P. Siccome ho sentito Gino adesso, no?
M. Sì ..
P. Ha visto il fax, però mi fa:" Lì sopra non c'è né il numero di CRO e neanche la valuta!" Gli ho detto io:" Non lo so, perché non l'ho fatto io!"
M. Oh .. è quello, quello c'hanno lì all'Uni eh!
P. Hai capito? Lui mi ha detto così:" Ma sicuri che l'avete fatto?" Io gli ho detto ..
M. Eh dai!
P. "L'abbiamo fatto!" No perché ..
M. La Madonna!
P. Gli ho detto dell'altro lavoro no, mi fa:" Guarda che se non rientra con questa non posso, non posso prepararmi per l'altra esecuzione.", capito?
M. Dovrebbe avercelo già in valuta domani, eh!
P. Perché non lo so, perché lui mi ha detto:" Lì sopra non vedo quand'è la valuta e il numero di CRO non si vede." Gli ho detto io:" .. non lo so, adesso questa cosa qua non te la posso dire - gli ho detto – al massimo .."
M. Questo, questo ti rilascia l'Uni ..
P. Gli ho detto:" Io al massimo posso chiamare Maurizio e provo a sentire lui, perché io non ti posso dire niente." Hai capito?
M. Figa! Gli ho fatto mettere l'orario, il timbro, la Madonna ..
P. Eh .. perché il suo direttore – diciamo - gli ha detto che quello è un ordine, non è un bonifico effettuato hai capito? Oo poi non ne capisco di queste cose qua, non lo so che cazzo è, mi fa:" Quello è un ordine, non è un bonifico effettuato." Mi fa:" Ti dovresti far dare il numero di CRO e la valuta e basta!"
M. E va beh, ho capito, io l'ho già ordinato, me li hanno anche già tolti dal conto!
(...)

P. No però solo che tu avevi la distinta col numero di CRO e tutto, invece quella là non è la distinta col numero di CRO hai capito?
M. Capito .. ma ..
P. Hai capito?
M. Ascolta: ma se lui legge sopra, che Iban c'ho messo sopra?
P. Il suo!
M. E allora?
P. Hai capito? Perché lui questo mi ha detto, e io questo ti dico, non lo so! Hai capito?

(...)

P. Lui giustamente mi fa:" Io finché non lo vedo, non posso muovermi .. " Hai capito? Perché giustamente si deve muovere in base a quello che ha, hai capito!
M. Sì .. sì ..
P. Lui mi fa:" Io posso, posso velocizzare tutte le operazioni che volete ma finché non lo vedo io non posso muovermi." Perché secondo me lui con il numero di CRO già può fare tutto, hai capito? Secondo me ..
M. Ah, lì devo telefonare alla sede centrale allora!
P. Perché secondo me lui anticipa un giorno e secondo me per venerdì lui riuscirebbe a fare tutto quello che deve fare, hai capito? Lo dico io eh!
M. Devo telefonare alla sede centrale allora ..inc..
P. Tu fai finta di fare lo stupido, l'ignorante e dici ..
M. Sì, però che stress però eh .. Piero!
P. Eh, capisci, però lui ci anticipa l'operazione venerdì, poi ce la facciamo, hai capito?
M. Eh, lo so ho capito! Ma hai visto l'ho appena fatto ..
P. Sì .. ma io l'ho capito, non è che non l'ho capito; cioè io ho capito tutto, però lui mi dice:" Io per venerdì vi posso fare tutto quello volete!" Capito? In base a quello la secondo me, in base a quello là, secondo me, lui si muove!

(...)

M. Va bene ..
P. Ok! Ciao Mauri' .. fammi sapere!
M. Adesso provo e ti faccio sapere qualcosa!
P. Fammi sapere, così se io a lui gli do 'sto fax qua, lui secondo me già oggi pomeriggio già si muove e per venerdì è già pronto, hai capito?
M. Ho capito! Va bene, va bene!
P. Ciao Mauri' .. ciao, ciao!
M. Ciao, ciao, ciao!

MERCADANTE chiedeva l'immediata restituzione da parte del CONSORZIO EDIL STELLA del denaro derivante della falsa fatturazione posta in essere. In particolare, MERCADANTE voleva, a detta di Pierino VETERE, che gli venissero forniti dettagli aggiuntivi in merito al bonifico che il CAVEDO asseriva di aver già predisposto nei confronti dello stesso. Tale denaro, atteso dal MERCADANTE, era necessario per porre in essere una nuova operazione non meglio identificata.

Invero il giorno successivo CAVEDO contattava (prog. 11006 RIIT 1216/11) Pierino VETERE comunicandogli che da lì a poco una persona non meglio identificata avrebbe proceduto ad inviare un fax a MERCADANTE con i dettagli da lui richiesti:

M.= Maurizio CAVEDO
P.= Pierino VETERE

P. Amico mio!
M. Piero?
P. Dimmi Mauri!
M. Ascolta, niente ti confermo che sta già inviando il fax lì a Gigi ..
P. Allora lo posso chiamare e gli dico che glielo stiamo inviando?
M. Sì ho parlato adesso anche con .. mi fa:" E' già stato fatto tutto - gli ho detto - fammi la cortesia se mi giri il foglio con il numero di CRO a questo numero .." .. gli ho dato il numero di Gino quindi mi fa:" Tempo due minuti gli arriva!"
P. Ok allora lo chiamo tra 10 minuti, va bene?
M. Va bene!
P. Ciao, ciao, Mauri grazie.
M. Ok ciao, ciao, ciao!

In data 16.9.2011, alle ore 8.19, VETERE telefonava a MERCADANTE per accertarsi dell'esito dell'avvenuta ricezione del fax con i dettagli aggiuntivi da lui richiesti e relativi al bonifico predisposto dal CAVEDO nei suoi confronti (prog. 11069 RIT 1216/11):
P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Mastro Gino!
L. Buongiorno!
P. Buongiorno, ma ti è arrivato poi il fax?
L. Sì, il fax sì!
P. Ah .. no, perché .. poi sono andato .. ti dico la verità .. ieri sono tornato tardi .. e ho detto:" Ora lo chiamo, stamattina .."
L. Adesso vedo, stamattina vedo se è arrivato.
P. No perché l'ho fatto mandare ieri mattina, mi ha chiamato quella ragazza e mi ha detto:" Glielo sto spedendo." Poi io non ti ho potuto più chiamare .. e ho detto che poi sicuramente lo vedi ..
L. No .. è arrivato!
P. Okay, dai, l'importante è che sia arrivato!

Quanto alla seconda operazione contestata, Pierino VETERE ricopriva, anche in questo caso, il ruolo di intermediario tra MERCADANTE Luigi, materiale finanziatore dell'operazione, e Giulio Torri, socio della TORRI SOLARE srl.
Dalle ricostruzioni operate dalla accusa, la TORRI SOLARE Srl sarebbe stata la beneficiaria di false fatturazioni per operazioni inesistenti emesse dalla società MINORCA Srl. Il tutto sarebbe stato finalizzato ad ottenere un indebito vantaggio fiscale da parte della TORRI SOLARE Srl, determinato dalla contabilizzazione di maggiori costi e di un indebito credito IVA che avrebbe consentito l'evasione delle

imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto. In data 31 maggio 2011 il VETERE Pierino contattava Giulio Torri, socio della Torri Solare Srl (prog. 1482 RIT 1216/11):

P= Pierino VETERE
G= Giulio Torri
P. Ciao Giulio!
G. Ciao, ciao! Ascolta, io te avevo preparato metà del pagamento per domani!
P. Ah, metà per domani?
G. Sì .. dai, fammi organizzare che li chiamo io! Va bene .. se trovo un assegno da 21 mila, vabene?
P. Ok, va bene ..
G. Ciao, grazie ..

Giulio Torri comunicava, quindi, a VETERE Pierino di aver preparato metà del pagamento concordato per l'indomani. L'importo oggetto della conversazione risultava pari a 21.000 euro.
Poco dopo Pierino VETERE contattava Luigi MERCADANTE (prog. 1486 RIT 1216/11):

G. Pronto!
P. Gino!
G. Ciao Piero ..
P. Ascolta, siccome mi ha chiamato quel cliente di Quinzano, no? Che vorrebbe fare un'altra parte del lavoro, mi ha detto se è possibile farlo ..
G. Te lo farei anche domani ..
P. Eh, perché lui sarebbe pronto per una parte domani, circa ..quasi 20 metri quadri .. l'ultimo pezzo di rivestimento che è rimasto .. capito? Ce la facciamo?
G. Sì ..
P. Allora vieni giù domani tu?
G. Fammi sapere però.
P. No, no .. io devo confermare, basta.
Si sovrappongono le voci
G. Domani mattina poi mi chiami!
P. A che ora arrivi tu domani mattina?
G. Io quando .. quando sono le nove e mezza sono qua ..
P. Ok, allora gli dico che per le nove e mezza, massimo dieci meno un quarto, siamo da lui.
G. Però ..inc..
P. No, se ti dico che sono qua, sono qua! Se prendo un impegno con te .. alle nove e mezza ti aspetto .. pure prima se arrivi.
G. Eh .. ..inc..
P. Va bene, io gli dico a lui che per le nove e mezza, dieci meno un quarto siamo da lui, ok?
G. Va bene ..
P. Ciao Gino!
G. Ciao, ciao!

Il VETERE, dunque, si accordava con il MERCADANTE per vedersi l'indomani. Riferiva altresì che il "cliente di Quinzano" (si ricorda che la Torri Solare Srl risulta avere sede legale in Quinzano D'Oglio (BS)) "sarebbe pronto per una parte domani, circa quasi 20 metri quadri", utilizzando quindi l'espressione riferita ai "metri quadri" per indicare l'importo di 21.000 euro a cui si riferiva il Torri nella conversazione precedente.

Poco dopo il VETERE contattava Giulio Torri per confermare l'appuntamento per l'indomani (prog. 1486 RIT 1216/11):

G.= Giulio
P.= Pierino
G. Sì ..
P. Ciao Giulio ..
G. Ciao Piero, dimmi!
P. Io domani per nove e mezza, dieci meno un quarto, da te, va bene?
G. Benissimo!
P. Ok, ci vediamo domani allora!
G. Ciao, ciao!
P. Ciao!

In data 1 giugno 2011 MERCADANTE e VETERE erano a bordo del Fiat Doblò targato DG242GD in uso al VETERE (prog. 74 RIT 1223/11):
P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

L. Praticamente ti devo dare adesso? Quanto ti devo dare adesso?
P. Diciannove due e cinquanta!
L. Che gli dobbiamo dare a lui?
P. E sì!
L. E lui mi deve dare?
P. Ventuno!
L. A me ..?
P. Ventuno!
L. Diciannove nove e cinquanta ..
P. ..inc.. trentacinque, ventuno!
L. Sì ..
P. Aspetta che ..inc.. tu fai quello che devi fare.
L. Diciannove ..?
P. Due e cinquanta!
L. .. due e cinquanta .. vediamo ..inc.. aspetta ..
P. Hai capito, Ginu', Che figure ti fanno fare? Ora per 750 euro.. questo ragazzo è bravo ..inc.. non è che è un artigiano, nonè niente questo qua, no?
L. Mh ..
P. Ha fatto dei bei lavoretti e si prende poco! E per la madonna, mannaggia per 750 euro facciamo una figura di merda?! E quando devo andare da tuo fratello guarda .. con lui non si può
ragionare! ..inc..ride.. che non si può ragionare proprio ..

Si sente il rumore di carta, evidentemente Luigi conta delle banconote.
L. Uno, due, tre, quattro .. dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici .. diciassette, diciotto, diciannove .. due e cinquanta dici?
P. Diciannove due e cinquanta!
L. .. diciannove e cinquanta .. a te quanto devo dare?
P. Tu lo sai! Tu stai facendo questi conti .. te ne vieni sempre con queste cazzo di minuzzaglie qua ..
L. Vedi che ti stai mangiando il 10%!
P. Vedi che duecento euro mi devi dare!
L. Che stai dicendo?
P. Sono ventunomila euro! Che cazzo vuoi?
L. Non hai fatto trecento euro l'altra volta?
P. Secondo te valgo duecentocinquanta euro io ..inc..?
L. E non vali?
P. Muoviti .. metti cinquanta euro là!
L. Tanto la prossima volta non te li metto.
P. Mi fumo una sigaretta e poi ..inc..
L. Mi hai portare tutti i soldi ..
Si sovrappongono le voci - inc.
P. E te l'ho detto!
L. Come te l'ho detto? Hai detto che ..inc..
P. Che ti ho detto io a te? Ti ho detto:" Forniamo 20 metri quadrati! .. 19, 20 metri .."
L. Io vado di persona, vedo ..inc.. gli servono ..
P. Però glielo dico" .. ma ce li hai tutti? Prova, prova a contarli ..
L. .. trentotto e cinquecento!
P. Ah .. glielo dico: "Giulia', io .."
L. Te li vuoi portare? Mettili là dietro, mettili dietro!
P. Che intanto io ..inc..
L. Aspetta che te li conto .. allora ..
P. Conta .. quelli sono ..inc..
L. Però .. ho tolto anche i tuoi!
P. I duecento ..
L. Dammi questi duecento, che poi dopo te li prendi quando .. dammi ..
P. Contali, contali che io mi metto un altro ..inc.. così ..inc.. " Giulia' io ce li ho!" Gli hanno fatto quell'assegno che ..ride..
L. Uno, due, tre .. quattro .. cinque, sei, sette, otto, nove, dieci .. undici, dodici, tredici, quattordici, quindici .. sedici .. sedici .. e quelli quanti sono?
P. Quelli sono .. diciannove ora!
L. Sono diciannove .. due e cinquanta ..
P. No te li ho dati .. sì, diciannove due e cinquanta, sì!
L. Diciannove due e cinquanta ..
P. Tieni i due e cinquanta!
L. Diciannove due e cinquanta .. diciannove e cinquecento .. e questi erano sedici .. diciannove e cinquecento ..
P. Sedici sono quelli da cinquecento ..

L. Allora, aspetta .. se no ci imbrogliamo .. che così li mettiamo tutti qua, tu gli dici che ce li hai tutti! Caso mai se lui vuole quelli là .. hai capito? Te li metto tutti qua, hai capito?
P. Sì, sì ..
L. Vediamo se lo ingolosisco .. può darsi che pure se li prende! ..ride.. così ce li togliamo dai coglioni dai!
P. Dici che li dobbiamo portare di nuovo indietro?
L. Che ora te li conto, aspetta ..
Ridono.
P. " Veramente ce li ho tutti." Gli dico ..inc..
L. " Se li vuoi prendili, che se no dopo .. "
P. " Se poi non li vuoi ..inc.."
L. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici .. sedici ..diciotto .. diciannove, venti, ventuno, ventidue, ventitré, ventiquattro, venticinque .. ventinove, trenta, trentuno, trentadue, trentatré, trentaquattro, trentacinque! .. uno, due, tre, quattro, cinque .. otto, nove, dieci, undici .. sedici .. diciannove, venti .. ventidue .. ventiquattro, venticinque .. ventotto e trenta! E sono trentotto. Uno, due,
tre, quattro e cinque! Trentotto e cinque!
P. ..inc..
L. Tu glielo dici:" Giulia' prenditeli che se no volano!"
P. Gli dico:" Se non te li prendi .. tanto lo so che non te liprendi .. però se te li prendi tu, mi tolgo il pensiero!"
L. Così chiudiamo .. chiudiamo la questione ..
P. .. e ..inc.. se li prende!

Dall'intercettazione ambientale riportata si evince i due soggetti erano intenti ad effettuare un conteggio di banconote.
Dall'analisi del partitario fornitori della TORRI SOLARE Srl in data 1 giugno 2011 i periti contabili hanno rilevato la registrazione di un pagamento per 21.000 euro a favore della società Minorca Srl.
La descrizione riporta il riferimento ad un assegno bancario (A.B.) la cui data di registrazione è contestuale all'incontro avvenuto tra Torri Giulio, MERCADANTE Luigi e VETERE Pierino. Inoltre anche l'importo indicato, è il medesimo (21.000 euro) riferito al telefono dal Torri al VETERE.

In data 25 agosto 2011 ore 16.38 VETERE Pierino telefonava nuovamente a Giulio Torri (prog. 9535 RIT 1216/11):

G.= Giulio Torri
P.= Pierino

G. Pronto!
P. Ciao Giuliano, sono Piero!
G. Ciao Piero!
P. Come stai? Stai bene?
G. Ciao, sì bene! Ascolta ti avevo chiamato per quel saldo che ti devo, ma adesso devi darmi un giorno due per controllare, ci risentiamo lunedì, poi puoi passare eh!

P. Ok, sì .. sì ..
G. Va bene? Sei in ferie?
P. Sono rientrato ieri sera, hai capito?
G. Va bene dai, domani o lunedì ti chiamo!
P. Ok va bene Giuliano, ciao!
G. Ciao, ciao, ciao!

Pochi minuti dopo era registrato il contatto tra il MERCADANTE ed il Pierino VETERE (prog. 9539 RIT 1216/11):
L.= Luigi MERCADANTE
P.= Pierino VETERE

P. Buongiorno!
L. Buongiorno mastro Pie'!
P. Eh, allora? Sei operativo o no?
L. Eh ..
P. Ma tu sei già tornato da Cutro?
L. Sì .. da domenica sono qua!
P. Ah .. ascoltami, siccome ho sentito Giuliano ..
L. Sì ..
P. E ha detto se per lunedì o martedì .. lui mi ha detto così: "Vedi tu Piero." Io gli ho detto:" Ascolta, adesso ti dico la verità .. sono arrivato ieri sera .. mi organizzo .. poi penso che nella prossima settimana .."
L. Eh, sì .. poi ci organizziamo per martedì caso mai ..
P. Tu organizzati pure tu, Gi'! Tanto lo sai .. dobbiamo fare come abbiamo fatto l'altra volta, lo stesso, hai capito?
L. Sì, sì, dai ..
P. Okay? Tu tieniti pronto per lunedì, martedì .. vedi tu!
L. Dai, ci sentiamo .. secondo me per martedì!

[...]

In data 29 agosto 2011 Luigi MERCADANTE contattava VETERE Pierino (prog. 9667 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Carissimo Gino!
L. Buongiorno Piero!
P. Buongiorno pure a te! Dimmi cugino!
L. Vedi se gli va bene per domani mattina.
P. E allora lo chiamo dai!
L. Fammi sapere ..
P. Ti faccio sapere, okay?
L. Va bene, fammi sapere.
P. Ciao Gino ..
L. Ciao ..

Il VETERE veniva contattato poco dopo da Giulio Torri, come emerge dall'intercettazione (prog. 9669 RIT 1216/11) del 29.08.2011 ore 11.38:

G.= Giulio Torri
P.= Pierino

P. Pronto!
G. Ciao Piero!
P. Ciao Giulio!
G. Se riesci a passare oggi per le due, tra le due e le tre, perché poi devo andare via .. o se no domani pomeriggio!
P. Domani pomeriggio a che ora, Giulio?
G. Ma ..facciamo alla stessa ora vai, alle due, via di lì!
P. Dai alle due arrivo lì da te, domani pomeriggio ok?
G. Sì ti preparo tutto, ciao ..
P. Ok ciao, ciao, ciao!

In data 30 agosto 2011 VETERE Pierino e MERCADANTE venivano intercettati (prog. 1428 RIT 1223/11) insieme sul Fiat Doblò targato DG242GD ed in uso allo stesso VETERE:

..
P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE
Parole incomprensibili.
P. .. 400 ..inc.. sono contati già?
L. Dobbiamo togliere 750 euro.
P. E togliteli!
L. .. allora sono 5 ..
P. Togliteli, togliteli ..
L. 10 .. 15 .. 450 .. 1 .. 2 .. 3 .. 5 .. 750 ..
P. ..inc..
L. ..inc.. e 50 .. questi sono i 200 euro tuoi ..
P. Tieni, tieni qua ..
Si sente il rumore degli sportelli. Pierino scende dall'auto mentre Luigi rimane in macchina in attesa.
L. Pieri'! Vedi se ha bisogno!
Pausa. Durante l'attesa si sentono rumori vari. Più tardi Pierino torna a bordo dell'autovettura.
L. .. Pieri' ti sta suonando il telefono a manetta!
P. ..inc.. pazzi!
L. Erano 21 ..inc.. no? .. no .. Minorca! Minorca era?
P. ..inc..
L. No .. e dai, fammelo cambiare .. che se no .. che l'ha chiusa e mi ha detto di intestarlo a .. a quella puttana di giuda!
P. ..inc..
L. .. e la puttana troia!
P. E questo te lo cambia? Può darsi che te lo cambia!

L. .. perché ha chiuso la ditta e mi ha detto ..inc..
P. E chi glielo cambia ora?
L. ..inc..
P. ..inc..
L. ..inc.. non ha più il conto ..inc.. che lo ha chiuso ..
Parole incomprensibili.
L. ..inc.. che era la "Vela"!
P. ..inc.. la pratica ..inc..
L. E chi lo cambia questo?
P. ..inc..
L. ..inc..
Breve pausa. Si sente Luigi parlare al telefono come di seguito riportato.
L. ..inc.. ascolta, quel lavoro là era con la Minorca! .. e come cazzo devo fare ora? Mannaggia a quel cornuto ..inc.. ora che dico a quello?! .. e lo so, me l'hai detto tu .. come dobbiamo fare ora? .. sì, ma pensavo che era con la Vela! .. gli dobbiamo mettere .. dobbiamo ..inc..
P. .. e come facciamo ora?
L. ..al telefono.. come dobbiamo fare .. che stiamo facendo qua? .. no, con Pierino sono .. e non si può fare questo ora, Giuse'? Riusciamo . ? Giuse' se lo facciamo, che ha preso qualche altro lavoro, se no, se gli facciamo capire troppe cose a questo, siamo rovinati! .. sì, però non sono andato io, è andato Pierino e ha detto che non è che ..inc.. e dopo però ne deve fare uno a questi operai! Un altro bel lavoro grande! E dopo la giriamo diversamente ..inc.. la facciamo fare a quell'altro! .. ma tu .. sì, però tu .. tu non lo puoi fare per niente? Non lo puoi versare per niente? .. e allora facciamolo, dai Giuse'! ..inc.. poi rivolgendosi a Pierino.. dice che ha paura che ..inc..
P. ..inc..
L. ..riprende a dialogare al telefono.. e che me ne frega del cliente a me.. io qua perdo i soldi!
P. Non gli fare capire troppe cose! ..inc.. come facciamo ora? ..inc.. vedi che la partita me la dovete chiudere domani!
L. .. no se lui dice .. lui vuole chiusa la parte in quellamaniera, hai capito?
P. ..inc..
L. .. ma riusciamo .. se proviamo a girarlo e andiamo a incassarlo? .. dici che ce la facciamo? .. e dai vediamo di
farlo dai, Giuse'! .. che fino a che .. e che cazzo ci vuole?!
Tanto un paio di giorni sono! .. non me lo fa Giuse'! ..
secondo me non me lo fa!
P. ..inc..
L. .. ma io so che .. non è che è vicino, Giuse'! .. hai capito? Io lo so che non lo fa! .. 21 .. va bene .. no, no .. però noi dobbiamo chiudere, capito? .. va bene ..inc..
Riattacca.
Parole incomprensibili.
L. Quanto mi dai, Pierino?
P. Tu devi avere 100 ..

Dall'analisi del partitario della Torri Solare Srl con riferimento sempre alla Minorca Srl i periti contabili hanno riscontrato la registrazione di un pagamento datato 31.8.2011 riferito all'assegno bancario "AB605".

Già alla luce di quanto indicato, la formidabile concomitanza di eventi tra le intercettazioni telefoniche e l'emissione - al di là di qualsiasi dimostrato effettivo rapporto di lavoro - di documenti contabili, nonché gli accertamenti svolti dalla guardia di Finanza di Cremona - che ha accertato che CONSORZIO è ente privo di effettiva operatività in quanto privo di dipendenti e che non ha presentato alcuna dichiarazione dei redditi (cfr. testimonianza Nocerino) - consentono di ritenere dimostrata la fittizietà delle operazioni effettuate e sopra descritte. L'utilizzo di un gergo chiaramente e palesemente convenzionale per occultare operazioni contabili e, in particolare, il conteggio di denaro è oltremodo eloquente.
L'ipotesi d'Accusa ha trovato dunque ampia e sicura conferma.

Va peraltro sottolineato, fin da subito, che in questa attività, che notoriamente necessita di contanti da anticipare, risulta interessarsi attivamente anche VILLIRILLO, che intratteneva stretti rapporti con CAVEDO. In questo senso è emblematica la conversazione registrata al prog. 4335 RIT 1221/11: VILLIRILLO Romolo telefona all'agenzia di Cremona della Banca Popolare dell'Emilia spacciandosi per il direttore della Banca Popolare del Mezzogiorno, agenzia di Cutro, dicendo al direttore della filiale che i familiari di RUGGIERO Giuseppe (rappresentante legale, a quella data, del CONSORZIO EDIL STELLA) avevano l'intenzione di trasferire l'importo di 70.000 euro che "avevano da parte" dall'agenzia cutrese della Banca Popolare del Mezzogiorno a quella cremonese della Banca Popolare dell'Emilia, specificando che avrebbero eseguito il trasferimento inviando bonifici dell'importo di 10.000 euro ciascuno al 30 di ogni mese a partire da quello in corso, aggiungendo che nel frattempo 'il signor Maurizio" stava "sistemando le sue cose" e, pertanto, avrebbe potuto cominciare a "pagare lui" una volta finita la provvista di 70.000 euro.
Con questa iniziativa - il cui esito VILLIRILLO prontamente comunica a CAVADEO (prog. 958 RIT 1458/11) dicendogli di versare 10.000 euro mensili sul conto corrente acceso presso la filiale di Cremona della Banca Popolare dell'Emilia - VILLIRILLO fornisce al CAVEDO una giustificazione per eseguire versamenti di denaro, ovviamente connessi al giro di false fatture attuate per il tramite del consorzio EDIL STELLA ed in cui confluiva, in vista del reimpiego, il denaro della cosca cutrese, attraverso, appunto, la figura di VILLIRILLO Romolo, di cui il processo ha dimostrato il ruolo di soggetto al quale Nicolino GRANDE ARACRI aveva affidato proprio il ruolo di provvedere agli investimenti del suo denaro e di quello della cosca calabrese (cfr. capi 83,84,120, e Cap. XIII Affare Oppido).

A dimostrazione della posizione di vertice rivestita dal VILLIRILLO nell'organizzazione dei reimpieghi dei flussi finanziari della cosca cutrese ed emiliana sul territorio piacentino, vi è la controversia tra CAVEDO Maurizio e MIGALE Vincenzo, avente ad oggetto la restituzione di un debito pari a 32.000 euro del primo nei confronti del secondo, vicenda che ha dato vita a ben tre riunioni di mafia.
La controversia, così come correttamente ricostruita dall'Accusa sulla base delle intercettazioni telefoniche, correttamente lette nel loro contenuto e nella loro successione logica e cronologica - che non lascia alcuno spazio ad interpretazioni alternative - era stata gestita da VILLIRILLO Romolo, in virtù del suo ruolo di coordinatore del sistema di frode fiscale mediante reimpiego dei capitali della cosca cutrese ed emiliana. Egli, dopo avere operato da intermediatore a favore di CAVEDO

(con il quale aveva interessi comuni legati alla attività di falsa fatturazione) e dopo che MIGALE, il 4.7.2011, contravvenendo agli accordi presi con VILLIRILLO stesso, aveva preteso ed ottenuto l'immediato pagamento dell'intero debito convoca MIGALE Vincenzo al cospetto di LAMANNA Francesco, capo dell'articolazione piacentina e persona capace di provvedere a dirimere contrasti tra gli affiliati.
VILLIRILLO Romolo infatti viene a conoscenza, informato da CAVEDO, delle frasi pronunciate da MIGALE Vincenzo anche nei suoi confronti "io chiamo Romolo e ti rompo il culo a te e a Romolo., ok?" (prog. 1840 RIT 1458/11), fatto che non lo intimorisce ma, anzi, determina la sua rigorosa reazione. La vicenda costituisce una pietra miliare, nell'ambito dell'indagine AEMILIA, in quanto VILLIRILLO Romolo redarguisce MIGALE Vincenzo facendo prevalere la propria posizione all'interno del sodalizio criminoso e convocandolo al cospetto di LAMANNA Francesco: "VILLIRILLO Romolo: io e te abbiamo preso un impegno, Enzo! Io ti ho chiamato l'altro giorno per correttezza! ... no? In qualità di quello che sono, ti dico, se non ti ha dato i soldi, vengo e te li porto! Tu perchè hai fatto di testa tua, Enzo!? Scusami MIGALE Vincenzo: e perchè... perchè io l'ho visto... l'ho visto sopra il conto corrente e me li sono presi. VILLIRILLO Romolo: ah! Mi dispiace dirtelo, caro Enzo! A nome di Romolo VILLIRILLO, in qualità di quello che sono, e ti aggiorno ora che vengo ti trovo a Cremona...
MIGALE Vincenzo: eh... certo VILLIRILLO Romolo: hai sbagliato anche a parlare su di me! MIGALE Vincenzo: no, non ho sbagliato... lui mi ha preso per culo fino all'ultimo. VILLIRILLO Romolo: e ti dico un'altra cosa, Enzo! E' la seconda volta che tu stai sbagliando con me. La prima volta c'ho sorvolato, stavolta no! Vengo proprio perchè devo parlarti! Ok?! MIGALE Vincenzo: certo. Mi puoi parlare come vuoi Romolo. VILLIRILLO Romolo: hai sbagliato! Tu come ti sei permesso... di dire MIGALE Vincenzo: eh... VILLIRILLO Romolo: "ti rompo il culo". A chi rompi il culo?! Fammi capire MIGALE Vincenzo: no, ascolta... io gliel'ho detto per fargli capire "io ti rompo il
culo a te..." VILLIRILLO Romolo: no! Mi dispiace Enzo! Hai sbagliato! Hai detto... vengo su e ti vengo a trovare... per telefono non posso parlare! Ci vediamo di persona! Ciao. MIGALE Vincenzo: eh, ci vediamo di persona. Ciao."

La riunione risolutiva avviene l'8.7.2011 in Cremona presso l'Agip Cafè alla presenza di LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, VETERE Pierino e MIGALE Vincenzo.
Con questo incontro VILLIRILLO sanziona, forte della sua autorevolezza criminale, la condotta del MIGALE imponendogli, una volta per tutte, il rispetto delle decisioni prese dal sodalizio, i cui interessi erano coinvolti nel giro delle false fatturazioni gestite dal VILLIRLLO e dai VETERE anche per il tramite di CAVEDO. In tal modo era stato consentito al CAVEDO di rientrare in possesso della somma che era stato costretto a versare al MIGALE e, per l'effetto, riprendere a pieno regime le attività di falsa fatturazione attraverso le quali era reinvestito il denaro proveniente (anche) dalla 'ndrina cutrese.
Ed invero, il denaro oggetto della contesa e della quale MIGALE Vincenzo pretende ed ottiene l'immediato pagamento da CAVEDO Maurizio il giorno 4.7.2011, proviene dell'operazione di reimpiego di denaro contante riconducibile alla cosca (a disposizione di VILLIRILLO Romolo e MERCADANTE Luigi), portata a termine attraverso una falsa fatturazione emessa dal CONSORZIO EDIL STELLA in favore della CUCIRINI

R.A.M.A di Concordia sulla Secchia (MO) per importo pari a 51.600 euro, a fronte del bonifico effettuato dalla società modenese, cosi come sopra descritta e accertata.

Seppur non sia possibile stabilire la precisa provenienza del denaro messo a disposizione da MERCADANTE Luigi, l'attività accertata al capo 122 rappresenta perfettamente la metodologia utilizzata dai sodali e la suddivisione dei ruoli, all'interno dei quali la figura di VILLIRILLO Romolo, con il ruolo indicato, emerge in qualità di coordinatore.
L'operazione è stata condotta da VETERE Pierino e CAVEDO Maurizio. Il primo si è occupato del reperimento del denaro contante attraverso ulteriori contatti con soggetti gravitanti attorno al sodalizio; CAVEDO invece, avendo la piena disponibilità del CONOSRZIO EDIL STELLA ha rilasciato i preventivi e le fatture in favore di società compiacenti, quali CUCIRINI Rama di Concordia sulla Secchia e TORRI SOLARE Srl, che ricevevano denaro contante per poi restituirlo comprensivo di IVA, attraverso regolare bonifico bancario a seguito di emissione di fattura di pari importo emessa dal consorzio stesso.

Tutte le conclusioni cui si è giunti sono perfettamente aderenti e corrispondenti a quanto riferito dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, il quale ha confermato non solo la attività di falsa fatturazione organizzata sul territorio piacentino quale fondamentale attività di guadagno (secondo un dato oramai acclarato), ma ne ha anche spiegato le origini, le ragione più profonde e i ruoli ricoperti dai singoli all'interno del meccanismo fraudolento, specificando, altresì, che in quel giro di fatturazioni per operazioni inesistenti, il denaro maneggiato dai VETERE era quello della consorteria loro affidato dal nipote, VILLIRILLO Romolo. Che in questo giro di false fatturazioni confluissero gli interessi dell'intero sodalizio - ben più ampi di quelli dei singoli esponenti - è dimostrato non solo dal fatto che i soggetti coinvolti erano anche quelli oggetto dell'accertamento di cui al capo 119 (altro canale di reimpiego operato da VILLIRILLO tramite CAPPA) ma anche dal fatto che, addirittura, dopo la morte di MUTO Luigi, detto Rocco 'u Cignato si era necessario l'intervento dei vertici della consorteria quali LAMANNA SARCONE e DILETTO. La stessa vicenda MIGALE/ CAVEDO - ha spiegato il collaboratore in termini perfettamente aderenti a quanto sinora affermato - si inserisce in questo contesto, tanto da avere determinato l'intervento di VILLIRILLO Romolo.
Le dichiarazioni del collaboratore meritano un giudizio di piena affidabilità dichiarativa, in quanto ampiamente riscontrate dalle conversazioni telefoniche indicate, dimostrative della attività di falsa fatturazione, nonché dalla documentazione rianalizzata dai Carabinieri di Fiorenzuola D'Arda che, come visto, in quella hanno trovato perfetta corrispondenza al narrato del collaboratore, ivi compresi dettagli apparentemente irrilevanti, ma in realtà significativi nella ricostruzione del giudizio di attendibilità. Il riferimento va qui alla immobiliare del Bosco (la cui documentazione è stata rinvenuta tra quella sequestrata al CAVEDO) o alla società di commercio internazionale di pesce aperta dallo stesso CAVEDO unitamente a tale Frallica per occultare lo smercio di sostanze stupefacenti. Non solo. Il coinvolgimento di SARCONE nel giro di false fatturazione e la necessità del suo intervento, unitamente a quello di LAMANNA e di DILETTO dopo la morte di MUTO Luigi detto Rocco 'U Cignato trovano un significativo riscontro nella intercettazione sopra riportata (n. 486 RIT1458/11) in cui

VETERE e MERCADANTE parlano del coinvolgimento nella operazione di altri "cristiani", di altri "cutresi" " di SARCONE " nell'operazione.
In questo contesto assume allora anche un peso ben diverso e ben più significativo il riferimento fatto dal collaboratore alla vicenda che determinò uno screzio con FLORO VITO Gianni, in quanto causato, appunto, da un'incomprensione relativa ad una falsa fatturazione che vedeva coinvolti Gangi e ALOI, soggetti inseriti, rispettivamente, nel sistema di falsa fatturazione reggiano e quello piacentino che, inevitabilmente, hanno vissuto punti di contatto.

In definitiva, tutte le prove orali e documentali indicate, confermate anche dalle dichiarazioni oltremodo riscontrate del collaboratore di Giustizia MUTO Salvatore, hanno dimostrato la penale responsabilità degli imputati per il reato di reimpiego a loro ascritto. Gli stessi hanno riportato condanna nel giudizio celebrato con rito ordinario.

F2) CAPI 160 E 161 (ART. 2 E 8 l. 74(2000 IMPUTATI NEL GIUDIZIO CELEBRATO CON RITO ORDINARIO Blasco, Baachaoui Karima, Baachaoui Moncef, Valerio Antonio (in concorso con Blasco Antonio giudicato innanzi al gup di Bologna)

Affrontando i capi 106 e 107 (cap. XIV) si è acceratto che GIGLIO, FLORO VITO Gianni, VULCANO Mario, BELFIORE Carmine, CAPPA Salvatore, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe e CLAUSI Donato Agostino, avevano costituito un sistema illecito basato sull'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, finalizzate alle frodi fiscali e alla concessione di prestiti usurari (cfr. usura commessa ai danni di Gangi Giovanni).
Le fatture false emesse venivano pagate attraverso assegni e/o bonifici su rapporti bancari e postali, trasferiti sui conti delle società cartiere e poi monetizzati in contanti in vista della restituzione ai sodali dei denari, pronti per essere reinvestiti in nuove attività illecite.
GIGLIO, dominus del sistema, era coadiuvato da FLORO VITO Gianni, che garantiva la individuazione dei canali bancari necessari per movimentare i flussi finanziari, e da fidati collaboratori, in specie BELFIORE Carmine e VULCANO Mario, incaricati di portare a compimento le operazioni pianificate e di individuare imprenditori con cui fare l'attività di falsa fatturazione.
Una molteplicità di prestanome veniva assoldata, per lo più dietro corresponsione di un compenso economico, per assumere la legale rappresentanza delle società, in genere cartiere. Sullo sfondo operatori finanziari che consentivano l'esecuzione delle operazioni e il flusso quotidiano di ingenti somme di denaro, omettendo controlli e segnalazioni antiriciclaggio.

Orbene, in questo sistema si inserirebbero anche le figure di BLASCO e VALERIO, dai quali GIGLIO avrebbe ricevuto provviste finanziarie, poi trasferite sui conti della IMMOBILIARE TRE e immediatamente monetizzate da FLORO VITO secondo il tipico modus operandi.
In questo senso si pongono le dichiarazioni rese dal Maresciallo Veroni all'udienza 5.10.2016, che ha innanzitutto riferito di come, nel corso della attività di indagine

condotta dalla Guardia di Finanza di Cremona, era stata evidenziata anche la figura di BLASCO Gaetano, che veniva indicato non quale semplice imprenditore che si appoggiava al gruppo di GIGLIO (FLORO VITO, BELFIORE, VULCANO, CLAUSI) per realizzare fatturazioni per operazioni inesistenti, quanto come soggetto che aveva un ruolo attivo nel sistema.

A seguito della perquisizione operata nel febbraio del 2013, era infatti stata sequestrata presso gli uffici della società di BLASCO, in via al Ghiardo di Bibbiano, ingente documentazione finanziaria, che era stata poi analizzata per cercare riscontro ad una serie di risultanze provenienti dall'attività di intercettazione telefonica che aveva messo in luce, secondo la tesi di accusa, come BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, con la collaborazione di BAACHAOUI Karima (alla quale veniva affidata la materiale realizzazione delle fatture di tutte le operazioni finanziarie) e con l'intervento anche di BAACHAOUI Moncef (con il compito, più che altro, di procacciare soggetti aventi società da inserire nel sistema) svolgessero una sistematica attività di falsa fatturazione nella quale erano coinvolte le società indicate nel capo di imputazione e, in particolare, CONSORZO ITALIA, ANPA COSTRUZIONI srl, B&V COSTRUZIONI srl, COSTRUZIONI G.B. sas DI BLASCO GAETANO & C. e ALL SERVICE DI BAACHAOUI MONCEF.
In sede di perquisizione (cfr. produzione udienza 27.3.2018- DVD 2. Atti udienza 19.10.2016, verbali sequestro 13.2.2013, verbale sequestro ANPA) venivano sequestrati a BLASCO, i timbri delle ditte individuali LOMBARDO Giuseppe e BRUGNANO Domenico, assegni, ricevute di bonifico e copie di fatture emesse nei confronti di B&V COSTRUZIONI srl e ANPA COSTRUZIONI srl.
In questo sistema venivano ritenute coinvolte le società LITOPRINT srl, IL FUTURO srl, CANALI & C. srl SARCIA srl (riferibile a SARCONE Gianluigi) e IMPRESA EDILE BRUCOLA MICHELE, oltre a quelle evidenziate dalla Guardia di Finanza di Cremona (cfr. capo 107), quali la GIGLIO srl, IMMOBILIARE TRE srl, TRASMOTER srl, TOP SERVICE srl, MONDO TRADE srl, nonché quelle riconducibili ai fratelli MUTO Antonio cl. 71 e Cesare cl. 80 (THE KING srl, MUTO LOGISTICA & TRASPORTI srl e ROMEO REC-LINE srl) (cfr. verbale udienza 5.10.2016 pag. 55 e ss).

Sulla base di tali premesse il teste ha illustrato una serie di esempi di eventi esemplificativi della attività illecita asseritamente svolta dagli imputati e che si analizzeranno oltre.
12.1. La testimonianza del Maresciallo D'Agostino
Anche il Maresciallo D'Agostino ha testimoniato sul capo di imputazione in esame (udienza 24.1.2017).
Egli, ha n primo luogo descritto la partecipazione dei VERTINELLI al sistema di cui al capo 160, siccome emersa, nella ricostruzione d'accusa, dalla attività di intercettazione e di perquisizione e sequestro effettuata a riscontro delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe. Ha poi proseguito nell'evidenziare come, sempre secondo quanto riferito dal collaboratore, fosse emerso un coinvolgimento di BLASCO

nella attività di falsa fatturazione, tanto che era capitato che costui si arrabbiasse con i VERTINELLI in quanto aveva dovuto attendere una decina di giorni un bonifico della SECAV, nonostante gli accordi che avevano preso prevedessero tempi molto più veloci.
In questo senso vi sarebbero una serie di telefonate coinvolgenti BLASCO Gaetano, PAOLINI Alfonso e VERTINELLI Giuseppe (quali le conversazioni del 10 novembre 2011, prog. nn. 5803, 5826, 5839 e 5844 RIT 1781/2011; prog. 6004 RIT 1781/2011), nel corso delle quali emergereva la proeoccupazione di PAOLINI, nonostante le rassicurazioni di VERTINELLI, circa la mancata esecuzione di un bonifico a favore di BLASCO Gaetano. Nel corso di altre telefonate (prog. 6067 RIT 1781/2011 - in cui si evince che il beneficiario del bonifico era BLASCO Gaetano - prog. 6068, 6074 RIT 1781/2011) VERTINELLI rassicurava Paolini sull'esecuzione dei due bonifici. Successivamente, nel corso della conversazione registrata al prog. n. 6161 RIT 1781/2011 del 16 novembre 2011, BLASCO, parlando con PAOLINI, mostrava tutto il suo grave disappunto per la mancata esecuzione dei bonifici. Seguivano, il 17 novembre le telefonate registrate ai prog 6171, 6173, 6234 RIT 1781/2011 e la telefonata conclusiva del 18 novembre 2011 n. 6250 RIT 1781/2011, nel corso della quale PAOLINI chiamava VERTINELLI dicendogli che il bonifico era arrivato.
Vi sarebbero altre telefonate che confermerebbero che il giro di false fatture innstarurato tra BLASCO ed i VERTINELLI era andato avanti anche nei mesi successivi (prog. 2011, 2280 RIT 2931/2011 del 7.12.2011. In particolare, dalle conversaizoni registrate ai prog. 337, 341 RIT 306/2012 del 16.2.2012, emergeva, in tesi, il giro di false fatture organizzato da BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, nonché l'incontro tra BLASCO e VERTINELLI per la consegna di false fatture ed il coinvolgiemnto della ditta IL FUTURO S.r.l. (avente sede nella località dove si trovava l'ANPA COSTRUZIONI o la B&V COSTRUZIONI), per eseguire un bonifico.
Nello specifico, ha spiegato il Maresciallo D'Aagostino, per quanto riguarda IL FUTURO la Guardia di Finanza aveva rilevato che essa aveva emesso fatture false per circa 230.000 euro e ne aveva ricevute per complessivi 384.000 euro.
A riscontro di queste telefonate tra BLASCO e VERTINELLI Giuseppe vi sarebbe la documentazione sequestrata dalla quale risultavano bonifici telematici effettuati dai conti correnti intestati proprio alla SECAV ed effettuati il 16 febbraio del 2012 a favore de IL FUTURO S.r.l.. Sostanzialmente, il 16 febbraio del 2012 dalla SECAV venivano effettuati al FUTURO s.r.l. bonifici per complessivi 52.000 euro.
Tra il 21 febbraio e il 6 marzo del 2012, ha aggunto il teste, BLASCO e VERTINELLI Giuseppe tornavano nuovamente a sentirsi sempre in relazione alle false fatture che si dovevano scambiare, rispettivamente durante le telefonate 660 e 1565 RIT 306/2012.
Il 22 febbraio del 2012, con le stesse modalità viste per il giorno 16 febbraio, erano stati rilevati ulteriori bonifici a favore della società IL FUTURO, per un totale di 52.500 euro.
Complessivamente, nelle due operazioni SECAV aveva bonificato durante il periodo in esame alla società IL FUTURO la somma di 105.000 euro. Anche gli esiti della attività di perquisizione eseguita a carico di BLASCO dalla Guardia di Finanza di Cremona, il 13 febbraio 2013, comproverebbero la falsa fatturazione con la società IL FUTURO.

Le intercettazioni eseguite facevano poi emegere la figura di BAACHAOUI Moncef, fratello della segretaria di BLASCO, BAACHAOUI Karima che, nella prsopettiva d'accusa, si era fatto carico di reperire le società LITOPRINT, IL FUTURO e la CANALI & c S:r.l., al fine di consentire il giro di false fatture.
BAACHAOUI Moncef, che veniva spesso chiamato "Dodi" nel corso delle telefonate, era risultato avere in uso l'utenza 3474336217, intestata proprio alla sua ditta individuale ALL SERVICE, utilizzata nel corso delle intercettazioni per mantenere i contatti con BLASCO Gaetano e trovata nel corso della perquisizione eseguita il 28 gennaio del 2015, data in cui veniva tratto arresto. A comprova di ciò il testimone ha elencato alcune telefonate, come quelle del 2 gennaio 2012 numero n. 4565 e 4566 del RIT 2931/2011, nel corso delle quali BLASCO, mentre era in compagnia di Moncef, chiamava Karima dicendole che tutte le operazioni finanziarie con Moncef dovevano essere effettuate con la G.B. COSTRUZIONI S.a.s. ed il CONSORZIO ITALIA, società riconducibili a BLASCO Gaetano; la telefonata dell'8 febbraio 2012 numero 6470 del RIT 2931/2011, che dimostrava che Moncef veniva soprannominato "Dodi". Il teste ha inoltre citato un'altra serie di telefonate riguardanti sempre il capo 160, e sulle quali aveva già riferito il Maresciallo Veroni del Nucleo Investigativo di Modena. In particolare, la telefonata del 23 aprile del 2012 numero 11955 RIT 2931/2011; la telefonata 11842 2931/2011, durante la quale, ha spiegato il testimone, BLASCO e BAACHAOUI Karima dicevano: "A Dodi gli dobbiamo... lunedì dobbiamo fargli quel giro"; la telefonata n. 12033 RIT 2931/2011, durante la quale gli stessi interlocutori dicevano: "Per il giro, per il giro di Dodi, capito? Lunedì... Dai, dai, digli che lunedì, massimo martedì è pronto"; la telefonata del 23 aprile 2011, n. 12227 RIT 2931/2011 nel corso della quale Karima informava BLASCO di voler passare da suo fratello Moncef, che gli doveva portare i soldi e BLASCO le diceva che il bonifico doveva essere già fatto, ma Karima lo tranquillizzava, spiegando che il fratello gli aveva garantito che avrebbe provveduto; la telefonata n. 12232 RIT 2931/2011, durante la quale BLASCO chiamava il figlio Antonio perché nella precedente telefonata Karima gli aveva detto che la distinta del bonifico suddetto gliel'avrebbe mandata o sul cellulare o sull'e-mail del figlio; le telefonate 12233 e 12235 RIT 2931/2011 nel corso delle quali BLASCO, siccome non era arrivato nulla sul telefono di Antonio, richiamava Karima e dopo avere appreso che non si era ancora incontrata con Moncef, richiamava il figlio e gli riferiva che l'e-mail sarebbe arrivata più tardi.

Le conversazioni telefoniche intercetatte avevano rapporesentato l'input per le perquisizioni della Guardia di Finanza, come quella del febbraio 2013 a carico di BLASCO Gaetano.
Secondo la ricostruzione d'accusa, un dato importante a livello documentale a comprova di questo giro di false fatture, a parte le conversazioni, era il fatto che, quando la Polizia Giudiziaria aveva analizzato la documentazione che la Guardia di Finanza aveva sequestrato a BLASCO, aveva trovato la fattura 46 del 30 novembre 2012, fattura di importo 8.951 euro, (di cui imponibile 7.398) emessa dall'ANPA COSTRUZIONI a favore della LITOPRINT, società riconducibile a BAACHAOUI Moncef.

In definitiva, grazie alla sinergia tra la attività spionistica e quella di perquisizione e sequestro svolta dalla Guardia di Finanza di Cremona, che aveva anche proceduto al riepilogo delle fatture di quel periodo, emergeva, in tesi d'accusa, la prova della fittizietà della fatturazione svolta dagli imputati con le società riferibili al BLASCO, con il concorso dei correi e con la compiacenza di molteplici altri imprenditori:

"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Dovrebbe aver fatto anche tutta questa serie di conversazioni relative a questo giro di false fatture. E' chiaro che noi (com'è accaduto anche con il capo 107) con la Guardia di Finanza ci siamo sempre interfacciati. E siccome loro cercavano le prove relative al capo 107, fecero anche le perquisizioni nel... L'ho detta prima, la data.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Febbraio 2013.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Nel febbraio del 2013 fanno anche le perquisizioni da BLASCO Gaetano, dove noi gli diamo l'input in relazione a tutto quello che avevamo ascoltato, praticamente su quelle quattro/cinque società in cui capiamo, dalle conversazioni telefoniche, questo giro di fatture, ad esempio come quelle che vi ho appena citato, in cui capiamo che ci sta questo giro di false fatture. Al ché loro, la Guardia di Finanza, riepilogano le fatture di quel periodo, di quelle che sono state registrate dall'ANPA COSTRUZIONI, e ci registrano, ci fanno i conteggi. Per IL FUTURO è molto singolare... Per esempio, per farvi capire il genere di telefonate che noi registriamo: la ragazza della SECAV chiama BLASCO per sapere l'indirizzo di questa società IL FUTURO, che è ricompresa in questo giro di false fatture, e chiama proprio BLASCO, che non avrebbe nulla a che vedere con questa società, e gli dice dove inviare la fattura, che gli dà proprio l'indirizzo dove hanno sede in realtà gli uffici di BLASCO, via Vanzetti, come si chiama.
PRESIDENTE
P. – In quindi IL FUTURO ha sede presso l'ufficio di BLASCO?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – No, non ha sede lì. Formalmente ha sede a Reggio Emilia, in via Trento... ve l'ho detto prima. Reggio Emilia, viale Trento e Trieste. Però io, su queste società, adesso vi ho...
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Scusi, finisca il discorso: ha sede formalmente nella via di Reggio Emilia che ha detto, ma da una conversazione...?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Esatto.
P. M. – E' per questo che sono importanti queste intercettazioni.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Dalla conversazione del 16 febbraio 2012... Infatti per questo volevo... sono andato un po' di corsa. Però il 16 febbraio del 2012, sostanzialmente, noi registriamo che BLASCO e VERTINELLI si devono incontrare per scambiarsi questi disegni. Questi disegni in realtà sono queste false fatture. E subito dopo registriamo la telefonata della segretaria della SECAV, che chiama BLASCO e gli dice: Questa società IL FUTURO S.r.l. dove ha sede? E BLASCO gli dice: Via Sacco e Vanzetti. In realtà IL FUTURO, da Infocamere, ha sede a Reggio Emilia, viale Trento e Trieste. Vuol dire che, sostanzialmente, gli stavano mandando la fattura de IL FUTURO

lì, in via Sacco e Vanzetti, dove gestivano questo giro di fatture. IL FUTURO, noi ce lo ritroviamo anche nel capo 160 e 161 in relazione"

Tutti i documenti acquisiti nel corso delle indagini ed analizzati dagli inquirenti sono stati prodotti alle udienza del 12.10.2016 e del 23.3.2018, e sottoposti al vaglio tecnico dei periti contabili.

12.2. Le singole operazioni così come ricostruite sulla base delle intercettazioni telefoniche

E' ora possibile analizzare alcuni esempi di fittizie triangolazioni finanziarie attraverso le conversazioni intercettate, tenendo presente che oltre a quelle indicate nel corso delle testimonianze del Maresciallo Veroni e del Maresciallo D'Agostino vi sono quelle contenute, in elenco, nel documento prodotto all'udienza del 12.10.2016.

La ricostruzione è, in questa sede, quella proposta dalla ipotesi d'accusa, salva la valutazione della sua correttezza all'esito della esposizione delle altre prove assunte i dibattimento.

Un primo esempio di fatture per operazioni inesistenti registrata ed ipotizzata dall'accusa è un'operazione eseguita tra il Consorzio Italia e la Canali &C eseguita nel dicembre del 2011, tra il 6 dicembre e il 20 dicembre. In quest'operazione sarebbero coinvolti BLASCO Gaetano, BAACHAOUI Karima e BAACHAOUI Moncef.

I primi contatti sono tra BASCO e BAACHAOUI Moncef che il 6.12.2011 riferisce, in qualità di procacciatore di imprenditori interessati, di essersi accordato con la persona che ha promesso di completare l'operazione la prossima settimana. BLASCO chiede se verranno eseguiti tutti i bonifici e BAACHAOUI spiega che inizieranno con uno, per verificare che il meccanismo non abbia problemi e la triangolazione vada a buon fine (prog. 1873 RIT 2931/11).

Il 9.12.2011 BLASCO chiede a Karima se il fratello abbia eseguito il bonifico: lei risponde che verificherà (prog. 2317 RIT 2931/11); dopo dieci minuti Moncef contatta BLASCO e promette di parlare con i signori che in settimana eseguiranno il bonifico come promesso (prog. 2319 RIT 2931/11). Il 12.12.2011 Moncef comunica a BLASCO di aver dato disposizioni per l'invio del bonifico, che dovrebbe arrivare in due giorni; precisando che una volta chiusa questa operazione ne faranno altre (prog. 2598 RIT 2931/11).

Il 15.12.2011 BLASCO riferisce di aver verificato l'esecuzione del bonifico e che forse l'indomani mattina chiuderà l'operazione. Moncef prende atto, e promette di iniziare ad organizzarsi per eseguire nuove operazioni e completare l'invio del denaro relativo a questa operazione finanziaria (prog. 3470 RIT 2931/11). Il 20.12.2011 BLASCO è pronto a chiudere la triangolazione e ne parla con Karima, la quale quantifica in 12.852 euro la parte che dovrà essere consegnata a BAACHAOUI Moncef. Nell'occasione BLASCO le chiede anche a quanto ammonta complessivamente il bonifico. Ciò a dimostrazione del fatto, in tesi d'accusa, che tutte le operazioni contabili vengono svolte personalmente da BAACHAOUI Karima, della quale BLASCO ha totale fiducia; sarebbe quindi lei a predisporre materialmente tutte le operazioni e a comunica di volta in volta a BLASCO gli importi complessivi della fattura o del bonifico da eseguire.

BLASCO chiede conferma se deve dare quest'importo (questi 12.822 euro) tutti a Moncef, e Karima conferma, precisando che l'importo complessivo è 4.399 euro, a cui dovranno decurtare il 13% di spese a carico di BAACHAOUI Moncef, pari a 1.547 euro. BLASCO interviene dicendo che gli accordi che erano stati presi con Moncef prevedevano una spesa del 12%. E, nonostante Karima cerchi di spiegargli che vi era stato un aumento dell'Iva, e che quindi anche suo fratello dovrà accontentarsi di questa parte di guadagno minore, BLASCO dice che gli accordi iniziali sono ancora validi; BLASCO, visto che gli accordi prevedevano il 12%, vuole rifare i calcoli in modo che rimangano invariate queste percentuali. Karima quindi effettua il conteggio e dice che da 14.399 euro occorre togliere 1.428 euro, quindi dovrà consegnare a BAACHAOUI Moncef 12.971 euro (prog. 3508 RIT 2931/2011, del 20 dicembre del 2011).
Il riscontro documentale a queste telefonate è dato, in tesi d'accusa, dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza a carico di BLASCO nel corso della perquisizione del 13 febbraio 2013, all'esito della quale viene sequestrata la fattura numero 33 emessa dal CONSORZIO ITALIA, una delle società di BLASCO, nei confronti della CANALI & C s.r.l.. Si tratta di una fattura dell' importo di 14.399 euro risultata pagata dalla società CANALI, sulla base di una contabile della BNL rinvenuta, il 13.12.2011. In altri termini, stessi importi e stesse date evincibili dalle conversazioni telefoniche.

Un secondo esempio di fatturazione per operazioni inesistenti ricostruito dall'Accusa, vede coinvolte CONSORZIO ITALIA, la COSTRUZIONE G.B. e, ancora una volta, CANALI &C., Nonché la società IL FUTURO. Siamo sempre nel dicembre del 2011 e i soggetti coinvolti sarebbero sempre BLASCO Gaetano, BAACHAOUI Karima e BAACHAOUI Moncef.
Il 21.12.2011 si BLASCO e BBACHAOUI Moncef pranzano insieme. In questa occasione vengono verosimilmente affrontati discorsi connessi alla realizzazione di questa nuova operazione finanziaria (prog. 3600- 3604 RIT 2931/2011 del 21 dicembre del 2011). Questo
sembrerebbe confermato dal fatto che nel corso del pomeriggio BAACHAOUI Moncef preannuncia a BLASCO Gaetano che in serata passerà da sua sorella Karima per lasciarle tutti i dati necessari per la realizzazione di quest'operazione finanziaria (prog. n 3637 RIT 2931/2011).
Dopo due ore BLASCO comunica alla segretaria che Moncef ha fatto tutto quello di cui avevano parlato nella telefonata (prog. 3653 RIT 2931/11).
Il 23.12.2011 BLASCO, VALERIO e Moncef si incontrano per il pranzo nel ristorante Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale (prog. 3820, 3822 e 3831 RIT 2931/11).
Alle 13.00 del 24.12.2011 BLASCO comunica a Moncef che i bonifici arriveranno il 27 dicembre e dalle prossime operazioni li effettueranno con procedura urgente, per evitare problemi di valuta (prog. 3915 RIT 2931/11).
Dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza di Cremona a BLASCO, si evince che il 30.11.2011:
- IL FUTURO SRL emette la fattura 97, per un importo di 35.000 euro nei confronti di ANPA COSTRUZIONI SRL;

- il CONSORZIO ITALIA emette la fattura 38, per un importo di 19.723 euro (16.300 euro di imponibile e 3.423 euro di imposta), nei confronti della CANALI & C srl, che provvede al pagamento tramite bonifico del 23.12.2011; nella fattura è indicato l'indirizzo di Reggio Emilia, via Isonzo, 13, corrispondente all'unità locale della società. Dalla lettera contabile risulta, però, che il bonifico è stato disposto dalla CANALI & C il 22 dicembre 2011.

- la COSTRUZIONI G.B. SAS emette la fattura 18 nei confronti della CANALI & C srl (nella fattura viene indicato l'indirizzo di Milano via Tacito 6, corrispondente alla sede legale della società), per un importo di 18.997 euro (15.700 euro di imponibile e 3.297 euro di imposta), che provvede al pagamento tramite bonifico del 23.12.2011 .

Nelle fatture viene fatto indistintamente riferimento all'indirizzo in cui è situata la sede di Milano della società CANALI e quello in cui invece è situata una semplice unità locale della società. In alcune si trova l'indirizzo di Milano, in altre si trova, invece, l'indirizzo di Reggio Emilia, che corrisponde a una semplice unità locale della società.

Un terzo esempio di fatturazione per operazioni inesistenti ricostruito dall'Accusa vedrebbe coinvolte le società CONSORZIO ITALIA, COSTRUZIONE G.B., CANALI &C., IL FUTURO e LITOPRINT
Il 27.12.2011 BLASCO domanda a Moncef se ha parlato con gli amici della sua proposta. BLASCO conferma, precisando che l'operazione si farà, anche se si sono riservati di confermarla una volta effettuate le verifiche. BLASCO spiega di doverlo sapere con anticipo, per organizzare l'operazione e Moncef dice di iniziare a pianificarla, per un importo simile a quello di cui avevano parlato, che BLASCO quantifica in 40.000 euro (prog. 4070 RIT 2931/11).
Nel pomeriggio del 29.12.2011 BLASCO chiede a Moncef se il suo amico è disposto ad effettuare un'operazione veloce di 10.000 euro, dalla quale guadagnare qualcosa; Moncef si riserva di verificare le intenzioni dell'amico. BLASCO spiega di aver bisogno di una conferma entro domani a mezzogiorno, quando andrà a Verona per definire tutto, sottolineando che il meccanismo che sta creando potrebbe consentire di pianificare un'operazione al mese. Moncef ammette che difficilmente riusciranno a concludere entro fine anno. BLASCO insiste affinché si attivi rendendosi disponibile anche per operazioni di importo superiore (Lui dice: "Quanti sono sono, anche se sono dieci, venti.Quanti siano siano, in un giorno vieni e dammi). Moncef si impegna a rintracciare l'amico e fargli sapere qualcosa entro domani (prog. 4324 RIT 2931/11).
BLASCO chiede a KARIMA di recarsi alla BNL per prelevare il più possibile col bancomat sul suo conto e quello del figlio Antonio perché, ha spiegato il teste, ha necessità di contante per eseguire l'operazione di cui poi le parlerà: "Praticamente, BLASCO dice che il giorno seguente deve andare a Verona per definire tutto e diciamo che aggiunge che sta pianificando delle attività che gli consentano mensilmente di portare a termine operazioni di questo genere. Praticamente, dice: "Ecco, perché io domani a mezzogiorno c'ho un appuntamento a Verona, va bene? E dopo ti spiego. Così

anche tutti i mesi, anche tu, capito? Vedi se riesci, che io te lo dico per te". Stessa cosa chiede a alla moglie Dattilo Caterina "Lui dice: Ho necessità di fare un giro – quindi di verificare quanta disponibilità può prelevare con il bancomat, insomma di fare in modo di fargli avere al più presto più contante possibile (le conversazioni di riferimento sono la 4330 del 29 dicembre del 2011, la RIT è la 2931 del 2011).Questa è quella tra BLASCO e la moglie, nel corso della quale BLASCO si fa passare anche il cognato Dattilo Michele, al quale chiede se è in grado di monetizzare un assegno circolare da tremila euro, ma questi dice di non avere la liquidità necessaria. BLASCO gira la medesima richiesta ad un altro soggetto, a Elicrisio Vincenzo, che invece si mostra disponibile. Elicrisio Vincenzo è un altro cutrese, è residente a Reggio Emilia (la conversazione di riferimento è la 4331 del 29 dicembre 2011, la RIT è la 2931 del 2011)".
Il giorno seguente Karima dice a BLASCO di aver recuperato complessivamente 11.000 euro: 5.000 euro è riuscita a trovarli lei e altri 6.000 euro li hanno procurati VALERIO Antonio e suo figlio BLASCO Antonio (prog. 4371 RIT/ 2931 del 2011). A questo punto BLASCO avvisa Moncef di essere pronto a chiudere l'operazione "... io sono a postisssimo!..." (prog. 4372 RIT 2931/11). Trascorse le festività di fine anno, il 2.1.2012 BLASCO preannuncia a Moncef che Karima sarà in ufficio e potranno definire l'operazione, nella quale verrà coinvolto Claudio (prog. 4565 RIT 2931/11). I due si incontrano e BLASCO chiama Karima. Mentre il telefono di Karima sta squillando, ha spiegato il teste, veniva intercettato un frammento di conversazione in sottofondo tra BLASCO Gaetano e BAACHAOUI Moncef, nel quale, ha precisato il testimone, BLASCO fa riferimento a Claudio dicendo testualmente a BAACHAOUI Moncef: "Tu ti devi vedere con Claudio e ti fai fare un circolare intestati a... te ne fai fare due. Io ti do l'assegno, a te, ti do l'assegno e glielo dai". KARIMA risponde e BLASCO la informa che dovrà fare quelle cose col fratello e tutte le operazioni dovranno transitare sui conti della GB e del CONSORZIO ("... con Dodi fai sempre così... GB e CONSORZIO..." prog. 4566 RIT 2931/11). Dopo un'ora BLASCO si informa sull'andamento delle cose e Karima spiega di aver pianificato due operazioni da 11.000 euro, mentre per la terza, di importo inferiore dovranno attendere. BLASCO chiede quanto dovrà girare a Moncef e Karima risponde di averlo annotato sulle fatture che gli mostrerà nel pomeriggio (prog. 4575 RIT 2931/11). BLASCO conferma a Moncef che Karima sta preparando la documentazione per giustificare il giro di soldi e domani potranno vedersi: questi dice che rimarrà in attesa di disposizioni (prog. 4596 RIT 2931/11).

Dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza di Cremona a seguito della perquisizione locale eseguita a carico di BLASCO Gaetano, è stato possibile riscontrare, in tesi d'accusa, quanto emerso dalle conversazioni indicate, posto che, il 30.12.2011:
- IL FUTURO SRL emette la fattura 105 (importo 40.000 euro) nei confronti di ANPA COSTRUZIONI SRL;
- COSTRUZIONI G.B. sas emette la fattura 19 dell'importo 11.737 euro, nei confronti di CANALI & C srl (in fattura viene indicato l'indirizzo di Milano via Tacito 6, corrispondente alla sede legale della società), che provvede al pagamento il 17.01.2012;

- CONSORZIO ITALIA emette la fattura 40 nei confronti della CANALI & C srl (in fattura viene indicato l'indirizzo di Reggio Emilia viale Isonzo 13, corrispondente ad una unità locale secondaria della società), per un importo di 11.858 euro, che provvede al pagamento tramite bonifico del 10.01.2012;
- CONSORZIO ITALIA emette la fattura 41 nei confronti di LITOPTINT SRL, per un importo di 9.801 euro;

A ulteriore conferma di questo riscontro documentale vi sono, poi, altre conversazioni telefoniche.

Alle 10.50 del 11.1.2012 BLASCO riferisce a Moncef che è arrivato il bonifico sul Consorzio (quello da 11.858 euro eseguito il 10.1.2012 accreditato sul c/c intestato al CONSORZIO ITALIA) e sta aspettando quello sulla GB. MONCEF risponde che verificherà (prog. 5762 RIT 2931/11).

Vi è un quarto esempio di fatturazione per operazioni inesistenti riportato dal teste.

L' 8.2.2012 BLASCO si informa sulla possibilità di fare operazioni e Moncef spiega che una volta completate quelle di gennaio, potranno preparare quelle di febbraio. BLASCO sottolinea che per ragioni fiscali, andranno fatte entro il 15 febbraio e Moncef dice che incontrerà la persona e gli farà sapere (prog. 6470 RIT 2931/11). Il giorno successivo BLASCO ribadisce di essere pronto alla nuova operazione e Moncef conferma di aver contattato la persona, che ha garantito l'imminente ripresa del lavoro, per importi superiori ai precedenti. BLASCO chiede di essere avvisato in anticipo per potersi organizzare (prog. 6534 RIT 2931/11). Nel pomeriggio, utilizzando un linguaggio criptico, AMEGLIO Salvatore chiede a BLASCO se domani riusciranno ad eseguire l'operazione finanziaria ("... domani facciamo quel tetto?..."), di cui avevano evidentemente parlato precedentemente: questi risponde che in mattinata passerà da lui per discuterne (prog. 66629 RIT 2931/11). Il 13.2.2012 si evince che l'operazione si aggira su un importo di circa 45.000- 50.000 euro; BLASCO dice ad Ameglio che sta andando in banca per far partire il bonifico e il secondo si raccomanda affinché venga eseguito con procedura urgente. BLASCO ribatte che l'istituto di credito non autorizza tali operazioni, ma in un giorno i soldi saranno sul conto e tutto verrà suddiviso in due bonifici, datati 13 e 16.2.2012. Gli accordi tra BLASCO e Ameglio sono tenuti con un linguaggio criptico, per cui fanno riferimento a pannelli, non parlano apertamente di denaro, ma parlano di misure sul cantiere. Ameglio, ha spiegato il testimone, "quando si informa sull'entità dell'operazione, chiede: "Quanti pannelli sono? 45?". E BLASCO risponde che dovrebbero essere circa cinquanta: "No, sono mi pare 50. Penso che erano 50. 20 erano di là e 30-35 erano, penso, le misure prima e 15 di là. Come dici tu". (prog. 6739 RIT 2931/11). Nell'operazione sono coinvolti anche i fratelli BAACHAOUI, come emerge, in tesi, dalla conversazione del 13 febbraio, nel corso della quale Karima comunica di essersi accordata con Moncef per la realizzazione delle fatture connesse alla operazione (prog. 180 RIT 306/12).

Il 17.2.2012 Ameglio dice a BLASCO di mandare suo figlio all'Unicredit di Reggio Emilia, dove lo sta aspettando. BLASCO risponde che lo stanno raggiungendo Karima ed Antonio, al quale spiega che l'appuntamento con Ameglio è nella filiale Unicredit di fronte al bar Bunker (prog. 7163 e 7172 RIT 2931/11).

Il 24.2.2012 BLASCO spiega ad Ameglio che per eseguire l'operazione di cui hanno parlato, dovranno attendere la settimana prossima e AMEGLIO risponde che la persona è disponibile ("No, è che mi aveva chiamato quell'amico, che erano già pronti i cantieri là. Mi ha detto che era disponibile... hai capito? Quell'operario"). BLASCO ribadisce che ne parleranno lunedì o martedì (prog. 7644 RIT 2931/11).
In effetti il 29.2.2012 BLASCO comunica ad Ameglio che il figlio Antonio e Karima faranno il primo bonifico da 30.000 euro ed i restanti 20.000 li verseranno entro due giorni (prog. 1165 RIT 306/12). BLASCO preannuncia a GIGLIO l'imminente arrivo nel suo ufficio (prog. 1666 RIT 306/12) poi dice alla moglie di versare sul conto privato del figlio 10.000 euro perché ne ha bisogno per un'operazione.
Dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza di Cremona a carico di BLASCO, si evince che il 2.3.2012 sul conto BancoPosta intestato a BLASCO Antonio risulta accreditato un bonifico da 10.000 euro emesso da Dattilo Caterina moglie di BLASCO e madre di Antonio).
Nel frattempo, visto che non ha certezza di avere questi 10.000 euro che ha chiesto alla moglie, BLASCO dice a Karima di approntare un bonifico, anziché da 30.000 euro, da 40.000 euro nei confronti di Ameglio. BLASCO dice a Karima: "Fai 40.000 di coso, fai 40.000... capito? Adesso fai 40.000, però. Però i 10.000 euro dal suo conto li devo... o glieli faccio prendere a lei... no, non li voglio passare alla Posta su un privato". Karima dice che verificherà quali sono le normative interne alla Posta per vedere come fare a prelevare questi soldi, altrimenti utilizzerà i conti societari aperti presso altre banche, citando la Mediolanum e la Carisbo. Comunque BLASCO dice di prendere accordi diretti con sua moglie per vedere come fare e poi ribadisce di avere necessità che lei esegua un bonifico di 40.000 euro anziché i 30.000 euro che avevano inizialmente definito (prog. 7993 e 7995 RIT 2931/11). A distanza di alcuni minuti, BLASCO comunica a Karima di aspettare un attimo ad eseguire il bonifico, perché forse risolveranno la questione con un assegno circolare (prog. 1174 e 1175 RIT 306/12). Nel pomeriggio Ameglio riferisce di trovarsi vicino al cantiere di Vezzano sul Crostolo: BLASCO ribatte di aver bisogno di venti minuti (prog. 1184 RIT 396/12), il tempo necessario per mandare sul posto VALERIO, che poi chiama per parlare con Ameglio, il quale chiede se hanno realizzato altre operazioni. BLASCO risponde che è stato eseguito un bonifico da 40.000 euro e Salvatore prende atto (prog.1190 RIT 2931/11).
Lunedì 5.3.2012 Ameglio si dice pronto a chiudere l'operazione e BLASCO garantisce che faranno tutto entro domani (prog. 8336 RIT 2931/11).
Dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza di Cremona a carico di BLASCO, gli inquirenti riscontrano il dato emerso dalle intercettazioni:
- il 31.1.2012 IL FUTURO SRL emette la fattura 03, per un importo di 35.000 euro nei confronti dell'ANPA COSTRUZIONI SRL, che provvede al pagamento con due diversi bonifici (uno da 15.000 euro e l'altro da 20.000 euro) disposti il 27.1.2012;
- il 28.2.2012 l'ANPA COSTRUZIONI SRL esegue un bonifico per "girofondi" sul conto corrente aperto presso l'Unicredit per un importo di 42.100 euro;
- il 29.2.2012 IL FUTURO SRL emette la fattura 20, per un importo di 40.000 euro nei confronti dell'ANPA COSTRUZIONI SRL, che nello stesso giorno provvede al pagamento tramite bonifico (dal conto corrente aperto presso l'Unicredit);

Altri esempi di fatturazioni per operazioni inesistenti, sono ricavabili dalle conversazioni indicate in elenco nel documento prodotto all'udienza del 12.10.2016 e che vedono coinvolti oltre a BLASCO e ai fratelli BAACHAOUI, anche BLASCO Salvatore e Brucola Michele.
Quanto a quest'ultimo il 2 maggio Brucola chiama BLASCO che gli chiede "cosa gli serve". Brucola, lo invita a incontrarsi di persona perché è meglio "di presenza" (prog. 12827 RIT 2931/11). Alle 13.40 del 11.05.2012 BLASCO chiama Karima anticipandole l'intenzione di coinvolgere nell'attività illecita Brucola Michele; KARIMA lo interrompe, ricordandogli che sarebbe meglio non affrontare certi argomenti per telefono. BLASCO puntualizza di aver fare qualche giro per Brucola così come per DODI (prog. 13577 RIT 2931/11). Nel pomeriggio BLASCO comunica a Brucola che l'importo dell'operazione è di 8.500 euro più IVA e quest'ultimo si impegna a preparare l'assegno e portarglielo l'indomani domattina (prog. 13586 RIT 2931/11). Le telefonate continuano il giorno 15 maggio. BLASCO chiama Karima e le dice di verificare se è andato in porto 'assegno di 16.000 euro; Karima dice che non è possibile perché non sono ancora trascorsi i giorni necessari e che però andrà a ordinare 10.000 euro. BLASCO concorda perché in mattinata lo avrebbe chiamato Brucola (prog. 13843 RIT 2931/11). A quel punto BLASCO, sapendo di non avere la disponibilità di denaro contante chiama Brucola rimandando l'operazione a giovedì. Brucola ha però urgenza e chiede se almeno metà è possibile farlo in giornata. BLASCO dice che pensa di riuscirci, per questo dice che chiamerà subito KARIMA (prog. 13864 RIT 2931/11). BLASCO chiama immediatamente KARIMA dicendole di fare il possibile perché ha bisogno della metà dell'importo per Brucola (prog. 13866 RIT 2931/11); chiama quindi Brucola per dirgli che è tutto a posto che riuscirà ad avere la metà in giornata e la restante parte il giorno successivo (prog. 13884 RIT 2931/11). Il pomeriggio BLASCO e Brucola si incontrano e BLASCO chiama Karima dicendole di portare i soldi che evidentemente ha prelevato: 500 per lui e gli altri 4000 per Brucola "G. Sì .. Karima .. e .. appena finisci vieni qui che c'è anche Michele Brucola, eh? K. Ok. G. Praticamente .. lui il ventuno ce lo lascia tutto .. tu dagli 4.500 e 500 me li lasci per me .. K. E .. G. Quando vieni? K. Cosa? G. Allora .. cinque .. cinque .. Brucola Michele c'è .. capito? K. Eh .. G. Eh .. quando vieni ..inc.. la metà dei soldi .. 4.000 e 5 .. K. Ah! Ok, ok .. "(prog. 13923 RIT 2931/11)

Tra la documentazione depositata, e sequestrata dalla Guardia di Finanza di Cremona, vi è la fattura nr. 12 emessa in data 7 maggio 2012 dalla ANPA COSTRUZIONI SRL nei confronti dell'Impresa Edile Brucola Michele di importo pari ad euro 10.285 (imponibile di euro 8.500 ed euro 1.785 a titolo di Iva) nonché l'assegno circolare nr. 0825224396-09 emesso da Monte dei Paschi di Siena. Il titolo di credito in oggetto non indica alcuna data. Tuttavia, tra la documentazione rinvenuta vi è il documento relativo all'accredito di pari importo sul conto corrente nr. 101934093 acceso presso Unicredit ed intestato alla ANPA COSTRUZIONI SRL, attinente al pagamento della fattura in oggetto (cfr. perizia pag. 916).
12.3. Le operazioni con altri esponenti dell'associazione

Interessantissima la parte della testimonianza in cui il Maresciallo VERONI ha evidenziato il complesso intreccio di telefonate e contatti con altri membri, anche di spicco, del sodalizio, interessati, più o meno direttamente, alla attività di falsa fatturazione svolta dal BLASCO in quello specifico periodo temporale. Anche in questo caso viene qui descritta la ricostruzione svolta dall'Accusa, salvo il vaglio finale all'esito delle altre prove assunte.

Il Comando Provinciale dei Carabinieri di Modena, grazie alla attività spionistica svolta agli inizi del 2012 a carico di BLASCO comprendeva (come già accertato dalla Guardia di Finanza di Cremona e come riferito da GIGLIO stesso in più occasioni) che egli intratteneva rapporti di falsa fatturazione con GIGLIO Giuseppe.
I primi contatti registrati e riscontrati dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza risalgono alla fine del febbraio 2012. A metà febbraio vi è un primo contatto tra BLASCO Gaetano e SERIO Luigi, il geometra di GIGLIO, il quale chiede il nominativo della società di BLASCO che aveva lavorato nel cantiere di via Cugini, perché, ha spiegato il teste, doveva "deve approntare... fatturare... farsi pagare, quindi ha bisogno di avere l'indicazione della società che ha lavorato e del tipo di pagamento che era stato adottato in quella circostanza per predisporre poi a sua volta altra documentazione. BLASCO risponde che non era in ufficio e che, quindi, il lunedì seguente sarebbe passato dal loro ufficio e avrebbero sistemato tutto (prog. n. 7215 del 17 febbraio 2012 RIT 2931 del 2011). Dalla documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza veniva accertato che più o meno in quel periodo, quindi il 31 gennaio 2012, la GIGLIO S.r.l. aveva emesso due fatture, la 71 e la 72, rispettivamente da 4.200,62 euro e da 1.234 euro nei confronti della B&V COSTRUZIONI S.r.l. e che era stata emessa una lettera per la compensazione delle fatture, sempre in data 31 dicembre 2012, da parte della GIGLIO alla B&V COSTRUZIONI, per la fattura numero 5 del 13 dicembre 2012 per un importo di 5.434 euro, sulla quale era apportata l'indicazione a penna: "Da firmare e rispedire a GIGLIO S.r.l., via Simonini, 6, 42044, Gualtieri", e con l'indicazione: "da firmare e trattenere B&V".
Questo documento sequestrato è la lettera per la compensazione delle partite contabili indirizzata alla B&V COSTRUZIONI S.r.l.

Viene poi intercettata una serie di conversazioni tra BLASCO Gaetano e GIGLIO Giuseppe. Una di questa è stata accennata in precedenza. Il 29 febbraio 2012 BLASCO preannuncia a GIGLIO l'arrivo nel suo ufficio. La telefonata è seguita da quella serie di conversazioni con la moglie, Dattilo Caterina nella quali BLASCO le dice di effettuare un bonifico di diecimila euro per conto del figlio, perché necessita di liquidità per completare un'operazione in mattinata, evidentemente con GIGLIO, dal quale stava andando (prog. 1166 e 1167 RIT 306/12). A riscontro di questo, oltre alle telefonate indicate sopra, vi sarebbe la conversazione n. 1210 RIT 306/2012 del 29 febbraio 2012, nel corso della quale BLASCO riferisce a BAACHAOUI Karima che i 10.000 euro che la moglie dovrebbe bonificare sul conto del figlio gli servono per completare un'operazione proprio (a Gualtieri) ossia con GIGLIO: "G: Non sono ancora arrivati allora, e allora... perché io gli altri li ho già fatti, gli altri movimenti, mi servono questi

per andare domani lì a Gualtieri, capito? E niente, domani mattina vediamo come facciamo, sennò anche un assegno mi porto. Posso portare un assegno? Ci facciamo fare pure la fattura, la fattura già me l'ha fatta, però della B&V".

Vi è poi un'altra conversazione del 9 marzo del 2012, nel corso della quale BLASCO, di ritorno da Gualtieri, dove si è incontrato con GIGLIO, riferisce a VALERIO di dovergli parlare di un lavoro urgente nel quale, come prospettato da GIGLIO, ci sarà da guadagnare (prog. 1686 RIT 306/2012 in relazione all'incontro; prog. 1695 RIT 306/2012, in cui, utilizzando un linguaggio criptico, BLASCO fa capire al VALERIO che c'è questa possibilità di fare un lavoro pianificato insieme a GIGLIO: "Sì, ci vediamo due minuti che ti aggiorno di un lavoro e... urgente... di un lavoretto urgente che ci guadagnamo... cioè, sono un po' di metri buoni, un bel cantierino, dai.")
A conclusione di questa telefonata, BLASCO dice a Karima che ha necessità di un codice IBAN per eseguire il bonifico per quanto riguarda l'operazione pianificata insieme a GIGLIO (prog. 1696 RIT 306/2012). Segue la telefonata con GIGLIO per avere la conferma che l'IBAN gli serve necessariamente per l'esecuzione del bonifico (prog. 1795 306/2012) e GIGLIO risponde che manderà il fratello a prenderlo, non c'è bisogno che glielo inoltri tramite SMS, tanto fino al giorno seguente non potrà farlo. Successivamente vengono captate le telefonate propedeutiche all'incontro tra GIGLIO Giulio e BLASCO Gaetano nel capannone del Ghiardo per prelevare il bonifico (prog. 1834 RIT 306/12; prog. 9129, 9132 RIT 2931/2011). Nei giorni seguenti BLASCO rimane in attesa dell'esecuzione di un bonifico da cinquemila euro da parte di GIGLIO (prog. 1869 del 14 marzo del 2012) come riferisce a Brugnano Domenico, che lo aveva contattato per sollecitargli un pagamento (prog. 9227, RIT 2931 del 2011). A questo punto, visti i solleciti ricevuti, BLASCO ne parla con VALERIO, al quale riferisce che gli operai gli stanno sollecitando i pagamenti, quindi c'è la necessità di andare a parlare con GIGLIO per vedere di fare in modo che questo bonifico arrivi, perché ne hanno assoluta necessità (prog. 1876 RIT 306/2012). Nel pomeriggio, visto che il bonifico non arriva, BLASCO si lamenta con GIGLIO Giulio, il quale si impegna a farsi portavoce con il fratello per l'esecuzione di questo bonifico, di cui BLASCO ha necessità per sistemare anche le pendenze con gli operai (prog. 1958 RIT 306/12). Segue altra conversazione tra BLASCO e VALERIO, avente sempre come argomento la discussione avuta con GIGLIO (prog. 1971, RIT 306/2012). Nella questione si inserisce anche BOLOGNINO Michele (prog. 9274, 9277, 9280, 9332, 9365, 9376, 9389, 9490, 9519 RIT 2931/12), che richiede a BLASCO soldi per una necessità propria. BLASCO risponde anche a BOLOGNINO che, fino a quando GIGLIO non avrà eseguito il bonifico, difficilmente sarà in grado di aiutarlo, anche se si dice certo che nel giro di qualche giorno questo bonifico sarebbe finalmente arrivato. Lui a questo punto dice che, finché non arriva il bonifico, non potrà accontentarlo. Però, siccome ormai è certo che GIGLIO abbia fatto il pagamento, chiede a Karima di verificare se sul conto della B&V, la sua società, siano arrivati i 5.000 euro promessi da GIGLIO (prog. 9396 RIT 2931/11). Karima verifica e conferma che risulta un bonifico proveniente dalla TRASMOTER S.r.l., (prog. 9397 RIT 2369/12). Questo è un primo bonifico.

Nei giorni seguenti BLASCO ne aspetta un altro da 8.000 euro sempre da GIGLIO. Dice a Karima di verificare l'arrivo di questi soldi e se è possibile operare sui conti della B&V tramite VALERIO perché ha necessità di 2.000 euro per fare dei pagamenti. Lei lo informa che il bonifico non è arrivato (prog. 2147 RIT 306/12). Nel frattempo chiede la stessa cosa anche a VALERIO, il quale accerta che il bonifico di GIGLIO non è arrivato, ma sul conto c'è la disponibilità di 3.000 euro, che quindi sono sufficienti a poter fare i pagamenti di cui aveva bisogno (prog. 2159 RIT 306/2012). Nel frattempo GIGLIO promette a BLASCO l'effettuazione del bonifico per il giorno successivo (prog. 2172 RIT 306/2012). BLASCO, avuta questa conferma, riferisce a BOLOGNINO di potergli verosimilmente consegnare il denaro richiesto il giorno dopo, una volta arrivati i soldi da GIGLIO. BOLOGNINO gli dice che nel caso, siccome era nell'imminenza di partire per Cutro, poteva tranquillamente lasciarli a suo figlio Domenico all'interno del bar di Parma dove lavorava (prog. 9607 RIT 2931/2011).
In tutte queste conversazioni, relative a bonifici pagamenti e a solleciti per pagamenti urgenti non è evincibile invece, secondo la ri ostruzione d'accusa, il riferimento, a lavori reali o riscontrati. "MAR. AIUT. VERONI E. – Questa valutazione, noi l'abbiamo fatta sulla base di tutti i soggetti che di volta in volta risultavano coinvolti nella questione. Nel caso specifico che stavamo analizzando adesso, ci sono BLASCO Gaetano e GIGLIO Giuseppe che stanno discutendo di esecuzione di bonifici e dall'altra parte c'è BOLOGNINO Michele che sta aspettando che questi bonifici vadano a buon fine, perché deve ricevere a sua volta una parte di questi proventi. Quindi, alla luce dei soggetti coinvolti nelle trattative, va da sé che considerare delle semplici operazioni commerciali è molto riduttivo, ma ci fosse comunque una finalità e anche la diffusione di questo sistema. Il fatto che da più parti venisse indicato come uno degli strumenti più efficaci per il gruppo criminale, è questo che ci ha portato nel tempo a ritenere che non si potesse trattare di semplici operazioni finanziarie di recupero Iva o di frode fiscale, ma che tutto si inquadrasse in un'ottica decisamente più ampia e che venisse fatto nell'interesse del gruppo, perché molti dei soggetti facenti parte del gruppo erano coinvolti in questo tipo di operazioni e a rotazione entravano società ad essi riconducibili oppure ad essi direttamente intestate. Queste sono una serie di valutazioni che in corso d'opera, ascoltando il tenore delle conversazioni, valutando gli interlocutori, valutando la frequenza e la vastità di questo tipo di operazioni, valutando il fatto che le conversazioni erano prettamente incentrate su questo tipo di movimentazione, senza un riscontro alla base di veri e propri rapporti lavorativi, quindi queste sono le valutazioni che noi abbiamo fatto, che riteniamo di aver fatto correttamente. Poi fare una scelta di quelle più importanti diventa complicato, perché sono talmente una collegata all'altra che, saltando un passaggio, si rischia di non comprendere il passaggio successivo. Il tenore fondamentalmente è sempre questo. Però, proprio perché sono tanti passaggi uno legato all'altro, diventa difficile estrapolare..."

Il 21 marzo BLASCO prova a verificare l'esecuzione del bonifico e, non riuscendo a rintracciare GIGLIO Giuseppe, chiama il fratello GIGLIO Giulio, il quale dice di non saper rispondere. Nella conversazione si inserisce GIGLIO Giuseppe (che è insieme al

fratello), che gli conferma che domani il bonifico sarebbe risultato visibile (prog. 2230 RIT 306/2012). In realtà il giorno seguente sul conto della B&V non vi è traccia di questo bonifico, per cui, parlando con VALERIO, BLASCO manifesta l'intenzione di recarsi direttamente da GIGLIO per chiedere chiarimenti (prog. 2280-2305 RIT 306/2012). Dopo essersi incontrato con GIGLIO, BLASCO ha la conferma che il bonifico verrà eseguito il lunedì seguente e lo comunica a Karima (prog. 2323 306/2012). BLASCO conferma la stessa cosa anche a SERGIO Eugenio, al quale dice: "Lunedì mattina, lunedì mattina ci ha promesso che me lo fa" (prog 2324 RIT 306/2012). Lunedì 26 marzo 2012 BLASCO ha modo di parlare con BOLOGNINO Michele, al quale dice che dovrà nuovamente tornare da GIGLIO, perché non risulta accreditata la transazione economica (prog 9985 RIT 2931/2011). A questo punto BLASCO si attiva per rintracciare GIGLIO e questo contatto viene documentato nel pomeriggio, nel corso del quale GIGLIO telefonicamente conferma l'esecuzione di una prima tranche del bonifico e promette, nel giro della mattina seguente, di completare il pagamento dell'operazione, l'altra metà (prog. 2534 RIT 306/2012). A questo punto BLASCO, per avere conferma, chiede a Karima di controllare sul conto della B&V se risulta questo bonifico da 14.000 euro. Karima conferma (prog. 10033 e 10034 RIT è 2931/2011). Quindi BLASCO riceve i primi 14.000 euro e la mattina dopo ha modo di sentirsi con GIGLIO, il quale per prima cosa si accerta che la prima tranche sia arrivata, sia andata a buon fine, impegnandosi per il pomeriggio a completare il pagamento (prog. 2585 RIT 306/2012). Nel pomeriggio anche BOLOGNINO si fa sentire, perché sta ancora aspettando i soldi da parte di BLASCO, che gli aveva promesso di dargli non appena avesse ricevuto il bonifico da GIGLIO. BLASCO conferma di averne ricevuto una parte e dice che per la giornata sta aspettando il resto del bonifico, una volta giunto il quale gli consegnerà quanto richiesto (prog. 10083 RIT 2931/2011). In serata BLASCO e VALERIO parlano della necessità di tornare da GIGLIO Giuseppe per sollecitare l'inoltro della seconda parte del bonifico. VALERIO dice che per evitare un viaggio a vuoto sarebbe il caso di verificare la disponibilità, per cui decide di rinviare tutto al giorno dopo (prog. 2615 RIT 306/2012). Ovviamente, la mattina seguente per prima cosa BLASCO chiede alla segretaria di verificare se sul conto della B&V siano arrivati anche gli altri 14.000 euro che stavano attendendo da GIGLIO (prog. 2630 RIT 306/12). Karima verifica in banca che i soldi non sono arrivati, lo comunica a BLASCO, il quale riferisce la cosa sia a Brugnano Domenico che a BOLOGNINO Michele (prog. 10129, 10138 RIT 2931/2011). Questi ritardi sono oggetto di confronto costante tra BLASCO e VALERIO, che portano poi a un nuovo contatto tra BLASCO e GIGLIO, il quale ammette di non aver mantenuto fede alla promessa e di non aver eseguito il bonifico, ma promette di farne uno con procedura urgente per il giorno seguente (prog. 2649 RIT 306/12). La mattina seguente BLASCO verifica con GIGLIO l'esecuzione del bonifico. Questi gli fa presente di essere diretto in quel momento in banca per dare le disposizioni per eseguire l'operazione finanziaria, di cui BLASCO sottolinea l'urgenza (prog. 2661 RIT 306/2012). Ovviamente, BLASCO, nel frattempo che aspetta una risposta definitiva da GIGLIO, riceve la chiamata da BOLOGNINO, che ancora sta insistendo per avere i soldi che aveva richiesto e dice a Gaetano di fargli la cortesia di farsi carico della sua situazione, perché ha bisogno di quei soldi (prog.

10199 RIT 2931/2011). Alla fine finalmente BLASCO riceve anche gli altri 14.000 euro da parte di GIGLIO, che nel pomeriggio (prog. 2673 RIT 306/2012) conferma l'invio del denaro, invio che viene certificato anche da BAACHAOUI Karima, che verifica sul conto corrente societario l'accredito del denaro (prog. 2683 RIT 306/2012). BLASCO lo comunica anche a VALERIO la sera stessa e il giorno dopo informa della notizia anche BOLOGNINO, al quale dice che, una volta sistemati alcuni pagamenti per i propri cantieri, si vedranno in mattinata e gli darà il denaro che gli aveva chiesto (prog. 10242 TIT 2931/11). Il 30 marzo, nel corso della mattinata, viene registrato un ulteriore contatto tra BLASCO e VALERIO, il quale, oltre a confermare il buon esito di quest'operazione, quindi l'arrivo dei complessivi 28.000 euro, manifesta il proposito di recarsi comunque da GIGLIO Giuseppe per affrontare un nuovo "lavoro" (prog. 2719 e 2722 RIT 306/12). Il 23 aprile del 2012 BLASCO e VALERIO si recano nuovamente da GIGLIO per organizzare delle operazioni finanziarie (prog. 3569, 3570 e 3572 RIT 306/2012). Gli accordi presi con GIGLIO nel corso di quest'incontro del 23 aprile prevedevano l'esecuzione di un bonifico urgente da parte di GIGLIO, che in realtà non si realizza, tanto che BLASCO si lamenta di questo fatto con VALERIO nel corso della conversazione telefonica della mattina seguente, il 24 aprile 2012. Quindi, come al solito, decidono che è il caso di non parlarne per telefono, ma di recarsi direttamente in ufficio da GIGLIO per affrontare l'argomento (prog. 3593 e 3605 RIT 306/2012). A distanza di un paio di giorni BLASCO riferisce a VALERIO che GIGLIO ha promesso di eseguire il bonifico nel pomeriggio e entro la fine del mese, quindi nel giro di qualche giorno, completerà tutto il pagamento (prog. 3650 RIT 306/2012): "Sono andato a Pino per farmi fare il bonifico, compà, è tutto a posto. Oggi pomeriggio ce lo fa sicuro. E alla fine del mese ci fa tutto l'altro. E mi sono messo d'accordo per le nuove cose", quindi lasciando intendere l'esistenza di altri rapporti finanziari tra i due. BLASCO riferisce le stesse cose a Karima (prog. 12486 RIT 2931/2011). Il giorno seguente BLASCO e VALERIO si recano comunque da GIGLIO, nell'ufficio di GIGLIO, e dall'interno dell'ufficio BLASCO prova a chiamare il figlio Antonio. Mentre il telefono squilla in attesa che il figlio risponda, viene intercettato un frammento di conversazione, una sorta di ambientale, nel corso della quale, ha spiegato il teste, BLASCO dice a GIGLIO che, se l'avesse risposto in mattinata, gli avrebbe dato più tempo per organizzarsi per aiutarlo, e quindi fa capire che GIGLIO in quest'occasione aveva chiesto un aiuto a BLASCO. secondo la ricostruzione d'accusa si tratta di un aiuto finalizzato al reperimento di denaro contante, perché subito dopo BLASCO chiama la moglie Caterina e le dice di provare a prelevare denaro dal conto dell'ANPA all'Unicredit: "Ascoltami a me, ho un'urgenza io. Dovresti andare con Antonio all'Unicredit sull'ANPA COSTRUZIONI. L'ANPA, la società di Antonio...Devi provare per caso se ti darebbero 10.000 euro in contanti. Con Antonio, la società di Antonio, l'Unicredit, dove abbiamo l'ANPA COSTRUZIONI S.r.l., l'Unicredit di fronte al bar Bunker. Vai a provare con Antonio ed Antonio dice: Mi servono 10.000 euro in contanti: è possibile? Siccome sulla... siccome dobbiamo fare dei pagamenti che la gente deve andare in ferie, e poi ti produciamo la fattura. Sull'ANPA. No, ci devi andare subito, è una cosa urgente. Quindi vai là e chiedi se glieli danno. Sì, se glieli danno, glieli fai prelevare subito, ad Antonio. Gli danno la distanza e poi gliela dai a Karima, che la registra. Capito?

Antonio sa come deve fare. Però, se glieli dà, mi chiami e me lo dici. Digli: Guardi, è un'urgenza. Non gli dire per mio marito, e questo e quell'altro. Antonio, che la ditta è di Antonio" (prog. 12551 RIT 2931/2011).
Dopo questa telefonata BLASCO ne fa altre in rapida successione, sempre con la moglie, per cercare di fare in modo che lei riesca a prelevare la maggior quantità possibile di contante. La prima conversazione è la 12552 RIT 2931/11, di una ventina di minuti successiva, nel corso della quale la donna dice che non è stato possibile prelevare, perché la banca al pomeriggio è chiusa, per cui le hanno consigliato di rivolgersi direttamente alla filiale. Seguono sono una serie di conversazioni in cui BLASCO quantifica in almeno cinque/seimila euro la necessità di liquidità di cui ha bisogno per completare l'operazione (prog. 12554, 12555, 12558, 12559 e 12561 RIT 2931/11, tutte tra BLASCO e la moglie, finalizzate al reperimento di contante). Nel corso di queste conversazioni la moglie a un certo punto dice che sul conto della BNL ci sono 1.400 euro, ma 1.000 euro sono necessari per pagare un assegno che andrà in scadenza. BLASCO le dice che non deve assolutamente preoccuparsi di quel titolo, perché la richiesta di pagamento avverrà successivamente a quando lui sarà stato già in grado di riavere indietro la restituzione del contante che sta utilizzando, e quindi andrà personalmente a coprire l'assegno (prog. 12559 RIT 2931/11) Alla fine di tutte queste conversazioni, Dattilo Caterina riferisce al marito di aver recuperato complessivamente 3.500 euro (prog. 12561 RIT 2931/11), che BLASCO ritira personalmente e consegna a Reggio Emilia a SERIO Luigi, geometra della GIGLIO S.r.l. (prog. 12562, 12563, 12564 e 12565 RIT 2931/12). In realtà, diversamente da quanto aveva ipotizzato BLASCO, secondo cui nel giro di pochi giorni sarebbe riuscito a recuperare i soldi per coprire l'assegno, il 30 aprile 2012 il bonifico di GIGLIO non è ancora arrivato, tanto che BLASCO si lamenta con lui di questo ritardo. GIGLIO promette di fare tutto, di sistemare la questione entro la mattinata (prog. 3777 RIT è la 306/2012). Il 30 aprile 2012 BLASCO riceve anche la telefonata di BOLOGNINO Michele, che si trova in Calabria e al quale racconta che anche lui avrebbe avuto piacere di scendere giù in Calabria per qualche giorno, ma ciò non gli era stato possibile a causa di alcuni problemi di lavoro e, a supporto di questa tesi, fa riferimento ai bonifici che stava aspettando da GIGLIO Giuseppe (prog. 12712 RIT 2931/11). Nei giorni seguenti vengono registrati altri contatti di BLASCO con Karima, alla quale dice che ha intenzione di recarsi da GIGLIO per sollecitare l'esecuzione dei bonifici (prog. 12813 RIT 2931/2011). L'indomani BLASCO ha una serie di contatti con i fratelli GIGLIO in cui GIGLIO fa presente che il fratello sta facendo il rogito di un appartamento con il notaio, per cui non è disponibile fino al pomeriggio (prog. 3860 RIT 306/2012). Nel frattempo BLASCO apprende da Karima che sul conto della società, sul conto della Posta il saldo disponibile è di appena 69 euro, quindi non c'è la possibilità di fare alcun tipo di movimentazione (prog. 12924 RIT 2931/11). Per tutta la giornata BLASCO prova a rintracciare GIGLIO che, motivando quest'impegno lavorativo con il notaio non si fa reperire (prog. 3878 e 3879 RIT 306/2012). A questo punto BLASCO prova a rintracciare GIGLIO per il tramite del fratello Giulio (prog. 3880 e 3882 RIT 306/2012), poi riferisce a Karima che è in attesa che GIGLIO gli faccia un bonifico che quantifica in 38.000 euro (prog. 12962 RIT 2931/2011). Siccome BLASCO non trova GIGLIO,

BLASCO, parlando con VALERIO, dice che dovranno fargli un'improvvisata, perché sicuramente GIGLIO in questo momento sta cercando di evitarli per non far fronte alle richieste. VALERIO si dice addirittura disposto ad andare sotto casa sua per convincerlo ad effettuare i pagamenti (prog. 1463 RIT 307/2012). Questo tipo di conversazioni tra BLASCO, VALERIO, Karima si susseguono anche nei giorni successivi (prog. 12991, RIT 2931/2011, prog. 3907 RIT 306/2012, prog. 13015 RIT 2931/11). Importante è rilevare che a un certo punto BLASCO convoca Karima all'Unicredit, insieme al figlio Antonio, perché dice che dovranno versare su quel conto, sul conto della B&V un assegno ricevuto da GIGLIO, che lunedì potrà essere utilizzato per le loro movimentazioni. Lei propone di versarlo in Posta per movimentare il conto, ma BLASCO fa presente che i tempi della Posta sono decisamente più lunghi di quelli della banca, per cui per avere la disponibilità del denaro da poter utilizzare servirebbero troppi giorni e l'operazione non è conveniente (prog. 13017 RIT 2931/2011). Successivamente emerge come BLASCO abbia bisogno di quattromila euro in contanti che conta di recuperare prelevandoli dal conto una volta versato l'assegno (prog. 13018 RIT 2931/11). BLASCO, nel corso di questa conversazione con Karima, fa riferimento ad una serie di operazioni che sta pianificando, che conta di realizzare con cadenza mensile. Karima, tende a parlare un po' troppo per telefono e a fare riferimenti troppo espliciti ad attività che forse sarebbe meglio non esplicitare, così rimanda ogni discorso a un successivo incontro "Poi mi racconti". Si arriva al 7 maggio. VALERIO propone a BLASCO di passare da GIGLIO prima di partire per Cutro, ma BLASCO fa presente che si è già accordato con GIGLIO per farsi dare l'assegno a distanza di alcuni giorni, il 15 di maggio (prog. 4045 RIT 306/2012). In quei giorni BLASCO e VALERIO scendono a Cutro. Prima di ripartire da Cutro il 10 maggio del 2012, BLASCO chiede a Karima se ha versato in banca l'assegno. Lei risponde che in giornata verserà quell'assegno da sedicimila euro e lo verserà sul conto privato di BLASCO Antonio alla Posta (prog. 13458 RIT è 2931/2011).

Di questa conversazione veniva rinvenuto un riscontro documentale in occasione del sequestro operato dalla Guardia di Finanza di Cremona a carico di BLASCO Gaetano. Si tratta di un assegno della Carisbo di sedicimila euro emesso dalla TRASMOTER S.r.l. a favore della B&V S.r.l., "sul quale in un secondo momento viene inserita la località Reggio Emilia e la data 4 maggio 2012, perché si nota chiaramente come la calligrafia sia diversa e l'inchiostro della penna utilizzata sia diverso." Inoltre viene rinvenuto copia di un altro assegno datato 10 maggio 2012, sempre della Carisbo, di sedicimila euro, privo di intestazione, anche questo a firma ZANGARI Valter (titolare formale della TRASMOTER, ma di fatto controllata da GIGLIO).
Il giorno seguente BLASCO, una volta rientrato da Cutro, dice a Karima che lui e VALERIO hanno intenzione di andare da GIGLIO per farsi dare l'assegno da 20.000 euro (prog. 4140 RIT 306/2012), cosa che poi effettivamente farà nel pomeriggio (prog. 13585 RIT 2931 del 2011). Il giorno seguente viene registrato un altro contatto tra BLASCO e VALERIO finalizzato a un incontro con GIGLIO; VALERIO insiste per sollecitare i pagamenti, mentre BLASCO rimanda ad accordi già presi che fanno riferimento ad un incontro già fissato per il lunedì seguente (prog. 4236 e 4242 RIT

306/2012). A distanza di qualche giorno BLASCO, parlando con Karima, le dice che GIGLIO ha rinviato a fine mese - quindi a distanza di due settimane - quell'assegno di 20.000 euro che gli aveva promesso (prog. 13817 del 14 maggio 2012, RIT 2931/2011). Oltre a questo, viene registrato un contatto nel corso del quale BLASCO chiede a Karima di verificare se nel frattempo sia andato a buon fine l'assegno di 16.000 euro versato nei giorni precedenti sul conto della Posta. Lei spiega che la Posta prende cinque giorni lavorativi per la valuta, questi giorni non sono ancora trascorsi, e quindi difficilmente potrà dargli una risposta definitiva in tal senso (prog. 13843 RIT 2931/2011).

Fin qui i rapporti con GIGLIO
Da altre conversazioni captate emergevano, secondo la prospettazione d'accusa, gli interessi di altri esponenti del sodalizio nella attività di falsa fatturazione del BLASCO. Tra questi, FLORO VITO Selvino (prog. 15284 e 15296 RIT 2931/2011). FLORO VITO Selvino contatta BLASCO per vedersi nell'ufficio di MUTO Antonio. Dalle conversazioni successive si riesce a comprendere che l'incontro è finalizzato a definire un'operazione finanziaria che consenta di creare la liquidità necessaria a FLORO VITO. Perché dopo mezz'ora, dopo l'incontro con FLORO VITO e con MUTO Antonio, BLASCO chiede a Karima se è riuscita a prelevare del contante, che lei quantifica in circa 3.000 euro, nonostante lui sottolinei di avere bisogno di almeno 10.000. A questo punto KARIMA dice che sta andando in banca, avendo già prenotato altri 4.000 euro, quindi cercherà di prelevare anche quelli, e poi cercherà di capire in che modo poter recuperare quelli che mancano per arrivare alla cifra richiesta (prog. 15288 e 15291 e 15296 RIT 2931/2011). Quindi si apprende, in tesi d'accusa, un'identica modalità operativa a quella sopra analizzata.
Nella stessa operazione era coinvolto anche MUTO Antonio cl 1971, all'interno del cui ufficio si era svolto il primo incontro. La vicenda, ha spiegato il teste, vede inoltre il coinvolgimento di SARCONE allorquando , in data 19 giugno 2012, viene fissato un incontro tra BLASCO e FLORO VITO Selvino all'Evolution e BLASCO convoca all'appuntamento anche SARCONE Nicolino.

Analizzando la documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza a riscontro della attività spionistica (fatture, bonifico estratto conto etc... tutti prodotti all'udienza del 12.10.2016) sono state approntate una serie di tabelle, di elenchi riepilogativi all'interno dei quali sono elencati tutti gli elementi acquisiti e, quindi, indicati gli importi complessivi delle fatturazioni divise per società: "E ho riepilogato nello specchio, in ordine cronologico, tutte le operazioni riscontrate dall'analisi di questa documentazione, che partono dall'ottobre del 2011 e arrivano a gennaio del 2013, e poi, tutti questi dati, li ho suddivisi in altre tabelle, dove ho evidenziato per ciascuna società le movimentazioni di riferimento, che poi mi sono servite per ricostruire l'ammontare complessivo dei rapporti esistenti tra queste società. Questo è il lavoro che è stato fatto sulla base dell'analisi di tutto il materiale cartaceo sequestrato dalla Guardia di Finanza."
Alla luce di tutte le conversazioni ascoltate, riscontrate nei documenti acquisiti nel corso della attività di sequestro svolta dalla Guardia di Finanza di Cremona, dunque, i

Carabinieri del Nucleo investigativo di Modena ipotizzavano, in definitiva, un rapporto diretto tra le società riconducibili a BLASCO Gaetano e quelle riconducibili a GIGLIO, sia direttamente che tramite soggetti terzi, finalizzato a operazioni di fatturazioni per operazioni inesistenti finalizzato al beneficio dell'intero gruppo, avendone beneficiato tutti i suoi esponenti " MAR. AIUT. VERONI E. – Diciamo che le persone con le quali BLASCO e BAACHAOUI si sono relazionate e che hanno avuto un tornaconto da questo tipo di attività sono comunque soggetti inseriti all'interno di questo stesso contesto criminale" .... " MAR. AIUT. VERONI E. – Dalle conversazioni e dal fatto che questo tipo di struttura, questo tipo di rapporti è di fatto un replicare sempre identico a se stesso, hanno sempre utilizzato questo sistema, perché tutti avevano la possibilità di beneficiarne. Era un sistema che andava bene per tutti e che consentiva a tutti quanti di avere un loro interesse, siano essi produttori... chi emette la fattura di vendita oppure chi la riceve. In un modo o nell'altro, per tutti i soggetti coinvolti nella questione c'era un margine di guadagno, un vantaggio economico dall'operazione, sia che uno avesse bisogno di liquidità...

12.4. L'esposto e la testimonianza di Baraku Valbon

Come si ricorderà, analizzando i capi di imputazione 14,15,16 e 17 si era fatto fondamentale riferimento alla testimonianza di Baraku Valbon, cittadino albanese che in data 14.2.2013 aveva inviato una e-mail all'indirizzo istituzionale della DDA di Bologna, denunciando una serie di attività illecite (truffe, false fatturazioni, incendi ecc.) a suo dire commesse dal BLASCO, sfruttando l'impresa B.M.B. S.r.l. La mail inviata all'indirizzo dda.bologna@giustizia.it è stata prodotta all'udienza del 7.10.2016.

Questo il testo:

"Buon giorno, mi chiamo Baraku Valbon e scrivo questa email in concomitanza alle indagini aperte su Gaetano BLASCO, allegando la mia denuncia fatta presso la finanza di Reggio Emilia che fino ad ora non ha avuto nessun seguito, all'epoca quando io denunciai la truffa ed il raggiro, la ditta B.M.B. srl aveva 4 conti aperti su banche differenti, sulla banca Credem di Villa Cella lui ha falsificato la mia firma negli assegni e tramutando il conto da firma congiunta a firma scongiunta senza il consenso dei soci; Invece sulla banca Carige lui ha aumentato il fido senza avvertire e senza il consenso dei soci creando un debito che oggi ha portato la mia casa nelle aste
giudiziarie, essendo in difetto ha proceduto lo stesso.. e tutti i movimenti sono stati fatti dai funzionari e da lui all'oscuro di tutto. Nelle altre due banche non si sa quali movimenti abbia fatto e per di più all'epoca io andai dai carabinieri segnalizando la gravità di questo personaggio portanto indirizzi di tre tetti da lui bruciati all'epoca e per tutti erano cose passate. Ma è possibile che un personaggio così tornando dalla Germania ,malavitoso e nullatenente creando danni alle persone come me..ed ai fornitori che aspettano ancora i soldi, abbia dei beni come due capanonni a Ghiardo di Bibbiano(RE), la casa in Via Fratelli Bandiera(RE) che stando alle sue parole era stata
fatta con fatture false ed a nome di sua moglie..e a Cutro abbia un'altra casa a nome del suocero..ed ora spunta un'altra ditta nuova a nome del figlio.. mentre a me è stato portato via tutta per colpa sua, ma è possibile che la sua segretaria è stata richiamata prima delle ferie estive al ministero delle finanze a Roma per una facenda di traffico

illegale di denaro (58000€) verso il Marocco?? La B.M.B. all'epoca ha avuto due appartamenti, uno a Calerno (RE) a quale gli si e stato applicato un mutuo al fratello della segretaria ed un'altro appartamento a prato di correggio (RE) che non è stato ancora rogitato. Io all'epoca del capannone ho visto circolare armi, vestiti di carabinieri che dovevano andare "giù" (al meridione)..e se adesso sto scrivendo a voi e perchè nessuno ha mai fatto niente..ed ho ancora altre informazioni su questo soggetto. Aspetto di essere chiamato dal prefetto di Reggio Emilia o da voi e da nessun altro, che sono stato abbandonato da tutti, dagli avvocati, dalla finanza ecc.. ed ho rischiato la pelle fino ad ora!"

L'esposto, a dire del Baraku rimasto inascoltato e presentato in precedenza (5.11.2011) alla Guardia di Finanza, è stato prodotto all'udienza del 7.10.2016.

Il BARAKU è poi stato sentito all'udienza del 7.10.2016 (pag. 33-151). Egli oltre a riferire in merito agli incendi commessi da BLASCO e alle armi dallo stesso detenute ha anche parlato della attività di falsa fatturazione svolta dal BLASCO.

La premessa conoscitiva è, come si è visto, che egli fu socio dell'imputato nella società BMB acronimo di " BLASCO, Baraku e Marino Antonio in cui lui e Marino erano soci d'opera, sottomessi, nel tempo, alla volontà prevaricatrice e criminale del BLASCO.

Quanto alla attività di falsa fatturazione svolta dal BLASCO il teste ha affermato che costui la svolgeva coadiuvato dalla segretaria KARIMA:

P. M. – Signor Baraku, torno alla BMB: lei ha mai saputo o ha mai curato la vicenda delle fatture emesse dalla BMB? Ne sa qualcosa?

DICH. BARAKU V. – No, perché lui faceva bolle con BMB, fatturava con G.B. o CONSORZIO, quella che c'aveva i buchi in banca per tirare fuori i soldi.

P. M. – Ci spieghi questa cosa.

DICH. BARAKU V. – Aveva disponibilità da prendere ventimila euro con una banca, fatturava con una ditta sua il lavoro che era già andato con la BMB, con le bolle. Era un casino così, non si capiva niente, cosa fatturava e cosa non fatturava.

P. M. – Lei dice che faceva delle fatture per giustificare il prelievo di contanti?

DICH. BARAKU V. – Sì.

P. M. – Questo a prescindere dal fatto che...

DICH. BARAKU V. – A prescindere dal fatto che la fattura andava dal commercialista, non ti so dire.

P. M. – E chi è che seguiva questa parte? Lui personalmente?

DICH. BARAKU V. – Lui con la segretaria.

P. M. – Come si chiama la segretaria?

DICH. BARAKU V. – Karima.

12.5. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. GIGLIO Giuseppe

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha reso in più occasioni dichiarazioni probatoriamente rilevanti per i reati contestati ai capi di imputazione in esame.

All'udienza del 22.11.2016 egli, nel descrivere la documentazione cartacea oggetto di sequestro, ha esplicitamente affermato tra i soggetti con cui faceva operazioni di falsa fatturazione vi era anche BLASCO Gaetano, in sinergia con FLORO VITO Gianni:

P. M. – Gaetano BLASCO. Lei riesce a ricordare...? Qui ci sono cifre al 15/10/2012 di 64.000 euro, al 5/10/2012 di 22.000 euro. Si riesce a ricordare l'operazione o questi sono conteggi che progressivamente andavano avanti rispetto alle vostre quotidiane operazioni?
DICH. GIGLIO G. – Sono operazioni che facevamo settimanalmente, perché le tre/quattro operazioni settimanali c'erano. Quindi sono cifre che sono riconducibili ad alcune fatturazioni che abbiamo fatto.
P. M. – False fatturazioni.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Sempre in questo foglio 7, quando c'è scritto "10/10/2012 28.000 euro Gaetano", affianco c'è scritto anche "Giuseppe". Questo accade anche nella cifra del 15/10/2012 di 64.000 euro. Mi sa spiegare che cosa significa? Gaetano BLASCO e Giuseppe FLORO VITO: cosa vuol dire?
DICH. GIGLIO G. – Quando mettevo affianco "Giuseppe", i soldi giravano tramite Giuseppe per andare... avevo consegnato l'assegno a Giuseppe per andare al BLASCO. Quindi andavano al BLASCO.
P. M. – Okay. E quindi poi chi li restituiva a BLASCO?
DICH. GIGLIO G. – Molte volte capitava che me li portava direttamente Gaetano BLASCO e poi mi diceva di girarli a Giuseppe FLORO VITO. Quando invece Giuseppe FLORO VITO prendeva direttamente dal BLASCO, io non segnavo in quel modo, ha capito?, cioè con doppio nome Giuseppe e BLASCO Gaetano.
P. M. – Sì, okay. (Riprende la parola dopo circa 1 minuto) Nel foglio 11 c'è una stampa dettaglio bollettini online del 5/10/2012 e l'oggetto è: Conferma pagamento bollettino postagiro on line. Mittente Banco Posta. Scrivono alla TRASMOTER e fanno riferimento ad un addebito di 22.000 euroa favore di BLASCO Antonio, eseguito dalla TRASMOTER.
DICH. GIGLIO G. – Sempre operazioni... ma di quelli... (Non si sente questa parte di risposta).
P. M. – Non sentiamo più.
DICH. GIGLIO G. – Mi sente, signor Pubblico Ministero?
P. M. – Mi dica: di quelli...?
DICH. GIGLIO G. – Di queste copie, ce ne sono diverse ancora tutt'oggi, perché erano state portate via dall'ufficio della GIGLIO e messe in una stanza all'entrata in ufficio a Gualtieri, a Reggio Emilia.
P. M. – Ed è emblematica di cosa, questa tipologia di operazioni? Chi è BLASCO Antonio?
DICH. GIGLIO G. – BLASCO Antonio è il figlio di BLASCO Gaetano. Io a volte giravo anche personalmente i soldi dal mio conto sia a BLASCO Antonio sia a BAACHAOUI Karima, segretaria di BLASCO Antonio. Eh... di BLASCO Gaetano.
P. M. – Quindi a monte c'è sempre BLASCO Gaetano.
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
in relazione ad operazioni che facevano settimanalmente e sempre riconducibili ad alcune fatturazioni false. Nel foglio 7, quando c'è scritto "10/10/2012 28.000 euro Gaetano", affiancato dal nome "Giuseppe" significa che i soldi "giravano tramite

Giuseppe per andare... avevo consegnato l'assegno a Giuseppe per andare al BLASCO. Quindi andavano al BLASCO." P. M. – Okay. E quindi poi chi li restituiva a BLASCO? DICH. GIGLIO G. – Molte volte capitava che me li portava direttamente Gaetano BLASCO e poi mi diceva di girarli a Giuseppe FLORO VITO. Quando invece Giuseppe FLORO VITO prendeva direttamente dal BLASCO, io non segnavo in quel modo, ha capito?, cioè con doppio nome Giuseppe e BLASCO Gaetano. A volte venivano coinvolti pure il figlio di BLASCO, BLASCO Antonio e la segretaria Bachaoui KARIMA ai quali GIGLIO girava direttamente il denaro dal suo conto corrente."

Il collaboratore ha spiegato che BLASCO e Palmo VERTINELLI si conoscevano da anni. Addirittura nel 2000 erano stati in carcere per l'operazione SCACCO MATTO. Inizialmente GIGLIO non sapeva che BLASCO e VERTINELLI facessero attività di falsa fatturazione insieme. Pensava, addirittura, che le operazioni riguardassero solo Palmo e Giuseppe VERTINELLI e FLORO VITO (lui aveva presentato FLORO VITO a Giuseppe e poi, uscendo insieme aveva conosciuto anche Palmo). Era stato proprio GIGLIO a dire ai VERTINELLI che se avessero avuto bisogno di denaro potevano rivolgersi a FLORO VITO per fare fatture inesistenti:

P. M. – Nella scorsa udienza lei ha fatto cenno al fatto che in un'occasione BLASCO Gaetano le aveva chiesto di contattare VERTINELLI perché era in ritardo, sostanzialmente, sul versamento di somme in relazione ad un'operazione di falsa fatturazione: mi conferma?
DICH. GIGLIO G. – Ci siamo incontrati e ho visto che era abbastanza nervoso, abbastanza arrabbiato e gli chiesi cosa avesse. Lui mi rispose che stava cercando di contattare Palmo VERTINELLI, il quale non rispondeva. Mi chiese di chiamare con il mio telefono. Gli dissi di no, francamente, non mi sembrava il caso.
PRESIDENTE
P. – Non le sembrava il caso perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché, sa, se una persona non gli risponde e poi chiamo col mio; vedendo il mio numero, lui avrebbe risposto; passargli il BLASCO non mi sembrava giusto. Non mi sembrava corretto.
P. – Sì, ho capito.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei sa se e quando i VERTINELLI hanno conosciuto BLASCO Gaetano?
DICH. GIGLIO G. – Che lo conoscevano, so che lo conoscevano da anni, perché, fra l'altro, BLASCO Gaetano è stato in carcere con Palmo VERTINELLI nel 2000.
P. M. – Per l'operazione "SCACCO MATTO", dico bene? E lei, di questo rapporto, di quest'affare di falsa fatturazione tra BLASCO e VERTINELLI, cos'ha saputo di più? Queste operazioni erano in corso? Venivano fatte? Riguardavano anche altri soggetti? Avendo come riferimento VERTINELLI.
DICH. GIGLIO G. – Io, dal momento in cui gli avevo fatto conoscere Giuseppe FLORO VITO, pensavo che le operazioni transitassero tramite Giuseppe FLORO

VITO, non sapevo neanche che stava facendo delle operazioni con BLASCO fino al quel momento che non ho incontrato il BLASCO.
P. M. – Ma FLORO VITO Gianni, lei ha spiegato che era un soggetto che non aveva la disponibilità di contante.
DICH. GIGLIO G. – Però, sa, operando tramite Giuseppe, i soldi venivano sempre dal BLASCO, però Giuseppe tratteneva qualche punto di percentuale, quindi avrebbe guadagnato anche lui.
P. M. – Certo. Dico: ma nel momento in cui lei presenta FLORO VITO Gianni ai VERTINELLI, poi ci dirà a chi: ad entrambi? Ad uno solo?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che io con Giuseppe... era sempre insieme a me. Pino VERTINELLI l'aveva conosciuto, perché alcune sere eravamo usciti insieme per andare a mangiare qualcosa. In un secondo momento l'ha conosciuto anche Palmo VERTINELLI.
P. M. – E com'è stata questa presentazione? Al di là della presentazione sulla persona, ha avuto un contenuto nel tema che ci riguarda?
DICH. GIGLIO G. – Ho detto che, se avevano bisogno, potevano rivolgersi a FLORO VITO per quanto riguardava qualche fattura.
PRESIDENTE
P. – Potevano rivolgersi a chi?
DICH. GIGLIO G. – A Giuseppe FLORO VITO se dovevano fare qualche fattura per operazioni inesistenti.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Questo chi l'ha detto? Lei? Ho capito bene?
DICH. GIGLIO G. – Sì, io.
P. M. – Lei sa se ci sono state poi delle operazioni che hanno posto in essere effettivamente, dopo questa presentazione, i VERTINELLI con FLORO VITO?
DICH. GIGLIO G. – Con FLORO VITO non so se poi è andata avanti la fatturazione. Non glielo so dire, questo.
P. M. – Ci sono state occasioni in cui in qualche modo vi è stata una triangolazione, cioè vi sono state operazioni che hanno riguardato delle società di VERTINELLI, delle società di FLORO VITO e anche delle sue società?
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero.
P. M. – Ci spieghi questo.
DICH. GIGLIO G. – Ci sono state delle triangolazioni quando c'erano... dalla CORE TECHNOLOGY... tra la CORE TECHNOLOGY... Adesso non ricordo esattamente tutte le triangolazioni, perché avrei bisogno di alcuni documenti, però le posso dire che ci sono state triangolazioni tra la SECAV, se non ricordo male la TOP SERVICE, la CORE TECHNOLOGY, l'IMMOBILIARE TRE, non ricordo altre società in questo momento, però ci sono state.

GIGLIO ha poi concentrato la sua attenzione proprio su BLASCO e sulle sue attività dicendo che le società di quest'ultimo coinvolte in questa illecita attività erano L'ANPA COSTRUZIONI e la B&V COSTRUZIONI. Nell'ultimo periodo usava una società intestata a BAACHAOUI Karima. Molte volte BLASCO non faceva neanche la falsa

fattura, faceva solo il bonifico (non giustificato). Per questo la contabilità di BLASCO, i movimenti bancari, i flussi bancari con il fatturato della ANPA COSTRUZIONI e della B&V, sicuramente non corrispondono. BLASCO riusciva a guadagnare il 7, 8, 10, 12% dalle single operazioni. Originariamente BLASCO metteva nella falsa fatturazione solo la liquidità necessaria in vista di una percentuale di profitto; era poi GIGLIO ad operare materialmente la attività tramite le sue società, TRASMOTER, T.R.S., la TMC.
BLASCO aveva anche la MONDO TRADE, una mera cartiera, di cui il formale legale rappresentante era Innocenti Salvatore. Anche questa società veniva usata per fare fatture per operazioni inesistenti, o meglio, per ricevere i bonifici che Innocenti incassava e poi girava a BLASCO. Non svolgeva altre attività reali, era una mera cartiera.

P. M. – E lei sa se erano coinvolti anche altri soggetti rispetto a quel discorso che fa lei su FLORO VITO, che non aveva contante?
DICH. GIGLIO G. – Dietro c'era il BLASCO. Può essere anche che sia in quel momento, in un'operazione di queste che BLASCO mi disse di chiamare VERTINELLI. Quindi io, francamente, non so se ha avuto rapporti diretti o un rapporto... ha capito?
P. M. – Sì. Quindi non si esclude che in un bonifico che riguardi IMMOBILIARE TRE possa esserci dietro il BLASCO, per tutti i motivi che ci ha spiegato sinora.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Quali sono le società del BLASCO coinvolte in questo tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – L'ANPA COSTRUZIONI; la B&V COSTRUZIONI, se non sbaglio, o B&V IMMOBILIARE, adesso non ricordo, comunque B&V; nell'ultimo periodo usava una società intestata a BAACHAOUI Karima. Queste sono proprio le sue.
P. M. – Quindi, se noi troviamo queste società coinvolte in questi flussi, lei sa se vi possono essere reali operazioni commerciali oppure sono società impiegate per questa finalità di falsa fatturazione e basta, ad esempio con la SECAV?
DICH. GIGLIO G. – Molte volte attenzione che BLASCO non faceva neanche la falsa fatturazione. Viaggiava solo il bonifico. Se lei controllerà la contabilità di BLASCO, i movimenti bancari, i flussi bancari con il fatturato che c'ha sia la ANPA COSTRUZIONI che la B&V, non le corrisponde, perché magari avrà un milione di fatturato e un volume d'affari sulle banche di sette, otto, dieci milioni di euro. Non ne avevamo parlato, signor Pubblico Ministero.
P. M. – No.
DICH. GIGLIO G. – Mi ricordo che non gliel'ho detto, questo.
P. M. – Tra le società...
DICH. GIGLIO G. – Perché...
P. M. – Mi dica.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Perché le spiego questo? Perché molti bonifici che io ho fatto sia sull'ANPA COSTRUZIONI e sia sulla B&V, il BLASCO a me non ha fatto fattura, perché non avevo bisogno di una fattura alla T.R.S. o alla TRASMOTER. E quindi c'era solo il bonifico, bonifico non giustificato. Sono state messe in piedi solo quelle quattro

fatture quando nel 2012 abbiamo avuto quella perquisizione, è stata messa a posto qualche fattura. Solo in quel momento.
PRESIDENTE
P. – Senta, GIGLIO, ci spieghi il vantaggio di quest'operazione senza fattura. Questi movimenti finanziari senza fattura che tipo di vantaggio producono?
DICH. GIGLIO G. – Il vantaggio era che il BLASCO prendeva il 7, 8, 10%, 12, quella che era la sua percentuale.
P. – Da chi la prendeva?
DICH. GIGLIO G. – Dalla falsa fatturazione che facevamo. All'origine non la faceva il BLASCO; BLASCO doveva solo provvedere a mettere la liquidità; a monte c'era la TRASMOTER, la T.R.S., la TMC che facevano queste fatturazioni.
P. – E quindi? Metteva la liquidità, prendeva la percentuale; e quindi questo tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – Operazioni... era un bonifico bancario non giustificato, anche se sul bonifico mettevamo a saldo fattura, però in teoria lei, la fattura, non la troverà nella contabilità della ANPA COSTRUZIONI o della B&V. Ma anche nella IMMOBILIARE TRE, anche in altre società dello stesso FLORO VITO.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Tra le società di BLASCO, abbiamo anche la MONDO TRADE S.r.l.?
DICH. GIGLIO G. – La MONDIAL TRUCK o MONDIAL...?
P. M. – MONDO TRADE S.r.l., Innocenti Salvatore.
DICH. GIGLIO G. – Sì, la MONDO STRADE, sì.
PRESIDENTE
P. – MONDO TRADE, non MONDO STRADE. MONDO TRADE, in inglese.
DICH. GIGLIO G. – Ah, MONDO TRADE. Sì, c'ha ragione. Mi scusi, signor Presidente.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Il legale rappresentante formale è Innocenti Salvatore, per darle più chiarezza sulla società.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, ho fatto diversi bonifici.
P. M. – Di chi è questa società?
DICH. GIGLIO G. – E' una società che il BLASCO operava. Ma non solo il BLASCO; operavano anche altre persone su questa società.
P. M. – "Operava" che cosa significa? Sempre quello di cui stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Sì. La usavano per ricevere dei bonifici, dove poi Innocenti andava a liquidizzare E consegnava al BLASCO o ad altri soggetti. Secondo me, ne ho parlato pure nell'interrogatorio.
P. M. – Noi abbiamo trovato la somma di 352.515,36 euro da SECAV a MONDO TRADE S.r.l.
DICH. GIGLIO G. – Troverà dei bonifici della T.R.S. anche su questa società. Però SECAV non lo so, francamente.
P. M. – Ma questa società aveva un'attività concreta? Che cosa svolgeva?
DICH. GIGLIO G. – Svolgeva attività di falsa fatturazione, operazioni inesistenti.

P. M. – Questa era l'attività. Non faceva altro? Se faceva altro, me lo dica che cosa faceva.
DICH. GIGLIO G. – No, non faceva altro.

In generale, sul conto di BLASCO Gaetano e di VALERIO, il collaboratore ha riferito che il primo aveva una falegnameria, ma qualche lavoro lo prendeva dietro estorsione, imponendo al cliente di dargli il lavoro. I guadagni maggiori non erano provenienti dalla falegnameria ma dalla usura e dalla falsa fatturazione. Il BLASCO tutti i giorni era a caccia di contante per poter permettere di fare operazioni inesistenti.
Di VALERIO Antonio ha riferito che aveva un paio di società, giusto per dimostrare che aveva imprese grazie alle quali poteva mantenersi, ma i lavori erano tutti illeciti con il gasolio, con con l'usura, con recuperi crediti, estorsioni e, sorpattutto con le false fatturazioni, tantè che allorquando dovette fare fronte al pagamento della fattura da 150.000 euro che doveva pagare al cinese, si presentò da lui proprio VALERIO (cfr. udienza 22.11.2016):

P. – Di BLASCO Gaetano, lei cosa ci può dire? Delle attività, del ruolo, degli affari, dei delitti commessi, se ne ha commesso, cosa ci può dire? Tutto quello che sa.
DICH. GIGLIO G. – Le attività del BLASCO maggiormente erano basate... anche se aveva la falegnameria, diciamo che, qualche lavoro, lo faceva, ma faceva qualche lavoro dietro imposizione, la maggior parte dei lavori.
P. – "Dietro"...? "Le faceva dietro"...? Non ho capito la parola.
DICH. GIGLIO G. – Imposizione, cioè erano imposti i lavori. Quasi quasi... ha capito? Dietro estorsione prendeva i lavori, dietro... come le devo dire?
P. – Ah, ho capito. Quindi lui prendeva dei lavori... Lo dica lei, non faccia dire a me.
DICH. GIGLIO G. – Imponendo che doveva prendere il lavoro.
P. – Imponendo al cliente.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Però i guadagni maggiormente non erano provenienti dalla falegnameria, perché BLASCO si muoveva con usura, maggiormente, e falsa fatturazione. Il BLASCO tutti i giorni era a caccia di contante per poter permettere di fare operazioni inesistenti.
P. – Va bene. VALERIO Antonio?
DICH. GIGLIO G. – Aveva un paio di società, ma la stessa cosa, signor Presidente. Ce le aveva giusto per dimostrare che aveva delle aziende da dove poteva mantenersi, ma i lavori erano tutti illeciti con il gasolio, come il BLASCO, con le false fatturazioni, con l'usura, con recuperi crediti, estorsioni. Posso dire che, quando c'era quella fattura da cinquecentomila euro che io dovevo pagare alla DGM, che i cinesi si erano rivolti a Mario Ursini, è venuto VALERIO da me, insieme con Turrà.

Nel raccontare le modalità tipiche di risoluzione dei conflitti all'interno della associazione, GIGLIO ha poi raccontato che fu proprio una questione inerente alla falsa fatturazione che scatenò un feroce diverbio tra BLASCO e VALERIO, che condusse all'incendio dell'auto di Karima e determinò l'intervento risolutore di SARCONE. Secondo il suo racconto, BLASCO gli diede 200.000 euro per compiere operazioni di

falsa fatturazione con Aversa Antonio, senza metterne a conoscenza VALERIO Antonio come, invece, avrebbe dovuto perché le somme "investite" erano "guadagni della famiglia". Quando VALERIO ne venne a conoscenza incendiò, in risposta, la macchina di BLASCO, intestata a suo figlio, la macchina della sua segretaria Karima BAACHAOUI (che era a conoscenza delle operazioni di BLASCO) nonché il capannone e alcune costruzioni che il BLASCO stava portando avanti con la società B&V nella zona di Reggio Emilia. GIGLIO ha riferito di essere a conoscenza del fatto che questi incendi erano stati commessi da VALERIO Antonio per averlo appreso da Nicolino SARCONE, da BLASCO e da VALERIO stesso. Successivamente VALERIO, insieme a TURRA' Roberto e SERGIO Eugenio, si recò da lui per capire dove fossero stati impiegati i denari: inizialmente GIGLIO negò i fatti, poi, li ammise riferendogli i dettagli dell'operazione che aveva iniziato per conto del BLASCO con quei 200.000 euro. VALERIO, sicuro dei suoi sospetti, ordinò gli incendi ma senza il consenso di SARCONE Nicolino, preoccupato invece per il "polverone" che VALERIO stava alzando sulla zona di Reggio Emilia e che avrebbe potuto attirare l'attenzione delle Forze dell'Ordine. Segue poi la parte del racconto relativa alla risoluzione del conflitto che vedrà il suo esito in una riunione in cui venne deciso che GIGLIO non avrebbe dovuto restituire il denaro a BLASCO ma che avrebbe dovuto darlo a VALERIO, sebbene avesse già consegnato a BLASCO alcuni assegni inerenti a quella operazione e, in particolare, dodici assegni da 10.000 euro e un assegno da 15.000 euro durante il periodo aprile 2014/maggio 2015 che erano stati poi trovati dalla Questura di Parma nelle mani di Martino Alfonso.

Si riporta per comodità lo stralcio del verbale di udienza in quanto emblematico di come, secondo il narrato del collaboratore, la attività di falsa fatturazione rappresentasse per gli imputati BLASCO e VLAERIO una fondamentale fonte di illecito guadagno a tale punto da determinare un conflitto così aspro interno alla associazione e coinvolgente due soggetti normalmente "soci in affare":
P. M. – Okay. E questo è un primo esempio dell'intervento in questo caso, in caso di conflitto, di Diletto e di Sarcone. Un altro esempio che lei ha fatto nel corso del semestre è stato un conflitto fra VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano.
DICH. GIGLIO G. – Lì è nato il conflitto quando BLASCO Gaetano mi ha dato dei soldi per fare un'operazione, soldi che non ha riconosciuto allo stesso VALERIO Antonio, e sono entrati in conflitto tra... infatti lì sono subentrati una serie di incendi pure.
P. M. – Questo ce lo deve dire con pazienta, tutto e bene, perché è importante. Ci spieghi qual era l'affare a monte.
DICH. GIGLIO G. – L'affare a monte erano duecentomila euro che io stavo girando con Aversa Antonio, stavo facendo delle fatturazioni con Aversa, e il BLASCO non ha messo a conoscenza lo stesso VALERIO.
P. M. – E perché VALERIO doveva essere messo a conoscenza?
DICH. GIGLIO G. – Perché le operazioni che il BLASCO doveva fare erano, alla fine, per i guadagni della famiglia. Quindi il BLASCO in quell'occasione stava nascondendo a tutti quello che stava facendo.

P. M. – Okay. L'operazione è della tipologia che lei ci ha descritto prima, quando ha fatto l'esempio di come funzionavano queste cose, con la dazione del denaro?
DICH. GIGLIO G. – Lì poi c'è stato un problema, perché io dovevo dare dei soldi. Infatti la cosa non è che poi è finita lì, attenzione.
P. M. – Appunto. Abbiamo appena iniziato nel racconto. Intanto le volevo dire: l'impresa terza che impresa era, lei ha detto? Di chi era?
DICH. GIGLIO G. – Con le società di Aversa Antonio.
P. M. – Di Aversa Antonio. Quindi lei ha detto: BLASCO incassa dei soldi che invece doveva spartire in quest'affare con VALERIO.
DICH. GIGLIO G. – A me hanno lasciato i duecentomila euro, che a me servivano per qualche mese per mettere in piedi... per finire il giro dell'operazione. In questo contesto VALERIO viene a conoscenza e iniziano i litigi. Iniziano i litigi, inizia a incendiargli la macchina, il capannone, la macchina alla segretaria e quant'altro.
PRESIDENTE
P. – Chi incendia cosa a chi? Chi incendia cosa a chi? Chi è che incendia?
DICH. GIGLIO G. – VALERIO incendia sia la macchina del figlio di BLASCO, che poi era la macchina che operava BLASCO, ma era intestata al figlio in teoria; la macchina alla segretaria, in quanto la segretaria era d'accordo con il BLASCO.
P. – Chi è la segretaria di BLASCO? Lo può dire?
DICH. GIGLIO G. – Karima BAACHAOUI.
P. – Va bene. Poi?
DICH. GIGLIO G. – Poi gli incendiano il capannone, a BLASCO; poi alla fine gli incendiano la costruzione che stavano insieme, fra l'altro, perché, quando poi stavano litigando, il BLASCO aveva tenuto fuori anche dall'intervento che stavano facendo a Reggio Emilia, delle costruzioni giù a Reggio Emilia intestate alla B&V.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Il fatto che incendino anche l'auto della segretaria BAACHAOUI Karima a cos'è dovuto? E' un'imputata del processo. A cos'è dovuto?
DICH. GIGLIO G. – La Karima era a conoscenza di tutto quello che faceva il BLASCO. Addirittura il BLASCO gli aveva intestato ultimamente una società, operava sotto il nome della Karima. La Karima aveva anche i soldi, gli teneva i soldi, al BLASCO. Diverse volte la Karima mi ha portato anche la liquidità, a me direttamente.
P. M. – La liquidità di queste operazioni che lei ci ha fatto l'esempio.
DICH. GIGLIO G. – Sì, queste operazioni, sì. Io più di una volta mi sono visto al bar dietro la latteria GIGLIO, lì a Reggio Emilia, e mi ha dato i soldi; vicino al bar Fashion e mi ha dato i soldi.
P. M. – E quindi in questo caso VALERIO colpisce lei perché lei cosa fa?
DICH. GIGLIO G. – Perché lei a VALERIO nega questa vicenda. Il VALERIO viene a sapere con certezza, perché è venuto da me VALERIO, Turrà e Sergio Eugenio, dove io la prima volta avevo negato; poi la seconda volta, davanti all'evidenza, non ho potuto negare e gli ho fatto uno schema di quelli che erano gli utili e i soldi che avanzava, doveva prendere BLASCO.
P. M. – Quindi VALERIO viene a sapere che BLASCO non gli ha dato una parte di un'operazione che gli spettava. Viene da lei. Lei una prima volta nega, la seconda volta

non può che ammettere che questa sottrazione vi è stata. E la BAACHAOUI Karima nega la stessa circostanza a VALERIO e per questo viene colpita?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. M. – E' così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, esattamente.
P. M. – Quindi lei fa uno schema. Chi viene quando viene VALERIO? Lei ha detto Turrà Roberto e Sergio Eugenio?
DICH. GIGLIO G. – VALERIO viene insieme con Roberto Turrà e Sergio Eugenio, dove io, di mio pugno, su carta intestata della GIGLIO, perché c'era un block notes della GIGLIO sulla scrivania, gli ho riepilogato quello che il BLASCO doveva prendere.
P. M. – E come si evolve questa vicenda? Questo è il contrasto che c'è, VALERIO fa questi incendi. Ma questi incendi sono autorizzati dall'alto oppure li fa VALERIO? Come viene gestita questa situazione?
DICH. GIGLIO G. – Questi sono partiti da VALERIO, che poi alla fine Sarcone non era d'accordo su questo, perché il Sarcone... è normale che il VALERIO stava alzando un polverone sulla zona di Reggio Emilia, quindi non era d'accordo. Però bisogna considerare che poi c'è stato l'arresto di Grande Aracri Nicolino, e quindi la cosa avrebbero dovuto sistemarla lì, tra Sarcone e VALERIO e Diletto. E' intervenuto anche Diletto su questa cosa.
P. M. – Ci sono stati degli incontri in particolare per dirimere questa situazione? Lei è stato coinvolto?

Sul conto di BAACHAOUI Karima e di BAACHAOUI Moncef il collaboratore, all'udienza dell'11.11.2016, ha spiegato che la prima era perfettamente informata sull'attività del BLASCO tanto che era lei, in talune occasioni, a portargli il contante al bar per le operazioni di falsa fatturazione. Essa operava sui conti del BLASCO; aveva le chiavette internet per spostare tutti i soldi che gli erano necessari; andava in banche e faceva tutte le operazioni; faceva le trattative, le trattative con i leasing.
Il fratello pur meno inserito in queste attività era comunque consapevole "di quello che BLASCO faceva". BLASCO lo aveva messo in condizione di arricchirsi tanto da poter finanziare ed effettuare le operazioni di falsa fatturazione da solo. In merito ai contributi concreti che Moncef avrebbe fornito all'organizzazione, GIGLIO ha parlato di attività di spostamento di denaro liquido da un conto all'altro, di prelievo di contante e di custodia di denaro, che forniva al BLASCO all'occorrenza. I due fratelli non erano affiliati, ma erano pienamente a conoscenza dei fatti e nella piena disponibilità di BLASCO e del VALERIO. In molte occasioni il collaboratore stesso si era confrontato anche direttamente con BAACHAOUI Karima, che le aveva anche portato il contante per effettuare la fatturazione per operazioni inesistenti.

P. – Che si chiama BAACHAOUI Moncef.
DICH. GIGLIO G. – BAACHAOUI Moncef, che ho conosciuto, e BAACHAOUI Karima, che ho conosciuto, che ho visto molte volte, più volte. BAACHAOUI Karima

era la segretaria di BLASCO. Ma, più che la segretaria, era un tuttofare, perché era a conoscenza della posizione di BLASCO, di quello che era. Infatti, quando c'erano dei problemi, lei incentivava il BLASCO ad arrabbiarsi con gli altri, perché sapeva la posizione del BLASCO. E molte volte anche con Gentile, che ha preso qualche telefonate lei, ho notato (perché c'ero anch'io) che ha incentivato il BLASCO a litigare con Gentile.
P. M. – Quindi, con riferimento all'attività del BLASCO, di cui abbiamo parlato molto oggi, la Karima come si poneva?
DICH. GIGLIO G. – Era la persona di fiducia, dottoressa, signor Pubblico Ministero, di BLASCO. Aveva una società intestata per conto del BLASCO. BLASCO ha fatto degli investimenti al suo Paese.
P. M. – Al Paese, cioè quale Paese? Africa?
DICH. GIGLIO G. – Tunisia. Sì, Africa.
P. M. – Bene. Forse è saltato tutto?
DICH. GIGLIO G. – Mi sente?
P. M. – Sì, la sento. Quindi è perfettamente informata sull'attività e lei stamattina diceva che in alcune occasioni ha portato il contante al bar per le operazioni di falsa fatturazione?
DICH. GIGLIO G. – Lei considera che la Karima riusciva ad operare sui conti del BLASCO; aveva le chiavette internet per spostare tutti i soldi che gli erano necessari; andava in banche e faceva tutte le operazioni; faceva le trattative, le trattative con i leasing, che il BLASCO aveva delle rate che non aveva pagato e, la trattativa, l'ha fatta anche lei. Tutte le trattative, la maggior parte le faceva lei.
P. M. – Il fratello?
DICH. GIGLIO G. – Il fratello era meno a conoscenza di tutte queste cose, però il fratello operava insieme col BLASCO. Gli dava i soldi da tenere, il BLASCO, e a volte abbiamo dovuto chiamare il fratello a portare i soldi. Il fratello era a conoscenza di quello che il BLASCO faceva. L'aveva messo in condizione di guadagnare diversi soldi, il fratello BAACHAOUI Moncef, e ultimamente era in liquidità, in posizione economica da sostenere delle operazioni da solo, anche da solo.
P. M. – Aveva una liquidità importante da poter essere lui stesso finanziatore, vuol dire?
DICH. GIGLIO G. – Sì, da poter essere autonomo. Sì, certo.
P. M. – E rispetto ai rapporti con altri soggetti a parte BLASCO, Moncef, cosa possiamo dire?

In sede di controesame (cfr. udienza del 1.12.2016) GIGLIO ha poi riferito che in più occasioni, quando chiedeva liquidità al BLASCO, quest'ultimo chiamava Karima perché avvisasse il fratello Moncef di portare il denaro, anche 40.000/50.000 euro, occorrendo enormi quantità di denaro per effettuare operazioni di falsa fatturazione. Questi denari, che Moncef all'occorrenza portava a BLASCO, erano denari in parte di BLASCO (perché sia Moncef sia Karima custodivano denaro per suo conto), e in parte dello stesso Moncef che li aveva guadagnati grazie al BLASCO. GIGLIO ha dichiarato di sapere queste cose perché, in più occasioni, sentì BLASCO chiedere a Karima se

sapeva se il fratello Moncef avesse ancora disponibilità di denaro derivante dalle operazioni che gli faceva fare.
AVV. DIF. FACENTE – Lei ha detto, signor GIGLIO, di conoscere BAACHAOUI Moncef, vero?
DICH. GIGLIO G. – Sì, io l'ho incontrato un paio di volte, due o tre volte, non di più.
AVV. DIF. FACENTE – Nel corso dell'udienza dell'11 novembre, lei ha dichiarato che Moncef BAACHAOUI teneva i soldi di BLASCO: mi conferma questa circostanza?
DICH. GIGLIO G. – Io ho detto che, i soldi di BLASCO, li teneva la sorella di Moncef.
AVV. DIF. FACENTE – La sorella, lei dice? Sa perché le dico questo? Perché...
DICH. GIGLIO G. – La sorella perché... Mi dica.
AVV. DIF. FACENTE – Nel corso dell'interrogatorio del 10 marzo 2016 , lei dice una cosa completamente diversa: Il fratello, facendo riferimento... perché si stava parlando, nel passaggio precedente, di Karima...
DICH. GIGLIO G. – Teneva anche i soldi di BLASCO.
AVV. DIF. FACENTE – No. Gli dava dei soldi a BLASCO, che è una cosa diversa, GIGLIO. "Il BLASCO se lo teneva buono – lei disse – perché la Karima voleva che gli facesse guadagnare qualcosa, a suo fratello, e quindi BLASCO lo usava. Aveva, il fratello di Karima – quindi BAACHAOUI – disponibilità di danaro". Quindi è lui in questo caso, il BAACHAOUI, che ha disponibilità di danaro e BLASCO, che aveva questi ingenti capitali che venivano dal sud, invece deve chiedere i soldi a BAACHAOUI Moncef. Questa è la contestazione, interrogatorio del 10 marzo 2016. Se mi vuole chiarire lei, mi dica lei.
DICH. GIGLIO G. – In qualche occasione il BLASCO a me... perché la liquidità in quei giri non è mai abbastanza. Lei non pensi che adesso... Quando si muovono operazioni inesistenti, lei deve considerare che fra quando porta i soldi e fra quando uno manda il bonifico, arrivano in banca e toglierli di nuovo dalla banca, servono enormi, enormi capitali di soldi. E a volte in mia presenza ha chiamato la Karima oppure eravamo in falegnameria dal BLASCO e ha detto alla Karima: Chiama tuo fratello e fatti portare quaranta, cinquantamila euro. Cosa che è stata. Io ho aspettato lì i soldi, tra l'altro.
AVV. DIF. FACENTE – Quindi i soldi di BAACHAOUI, praticamente.
DICH. GIGLIO G. – Erano soldi che... Alcuni soldi erano... Allora, una parte glieli aveva fatti guadagnare lo stesso BLASCO e qualcosina era sempre del BLASCO, che li teneva anche BAACHAOUI, come li teneva anche la segretaria del BLASCO.
AVV. DIF. FACENTE – E quando li davano a lei, le dicevano: Senta, GIGLIO – le diceva BLASCO – questi sono quelli che mi ha dato mio fratello e questi sono quelli che...? No. Mi faccia capire come fa a saperlo.
DICH. GIGLIO G. – Lo so perché in più occasioni diceva alla sorella: Sai se tuo fratello ha disponibilità sua? In quanto ci sono delle operazioni che deve fare con me.
AVV. DIF. FACENTE – E quindi erano soldi di BAACHAOUI. Me lo conferma, questo.
DICH. GIGLIO G. – Sì, erano soldi di BAACHAOUI quelli là.

Di FLORO VITO Gianni, qui non imputato, si ricorderà (cfr. capo 107) che il collaboratore ha riferito che egli, dopo avere effettuato investimenti sbagliati, era

entrato in contatto con BLASCO e SARCONE ed aveva iniziato a collaborare nella falsa fatturazione. Egli metteva a disposizione i propri conti e le società a lui intestate per ricevere i pagamenti coperti dalle false fatturazioni per poi prelevarli agli sportello postali (o girarlo ulteriormente a soggetti quali BELFIORE) e restituirlo a BLASCO o SARCONE (o chi lo aveva fornito) per essere reinvestito in altre operazioni illecite.

12.5.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio
Anche il collaboratore di giustizia VALERIO ANTONIO, all'udienza del 12.10.2017, ha riferito in ordine ai capi 160 e 161, dei quali è coimputato, avvalendosi anche della documentazione fattagli pervenire dalla difesa di BAACHOAUI Moncef contenente fotografie e documenti relativi a fatture, luoghi e opere edilizie che secondo l'ipotesi d'accusa sarebbero invece relativi a false fatturazioni.
In sintesi, con riferimento alle società implicate in tali capi d'imputazione e che si sarebbero occupate di false fatturazioni, VALERIO ha dichiarato di conoscere le seguenti società:

- La società FUTURO SRL di Innocenti Salvatore, il quale faceva false fatturazione: VALERIO e gli altri gli facevano transitare i bonifici e lui fatturava e restituiva il credito al 1%-2%. Innocenti "girava tutte le poste" e gli sportelli di Reggio e dintorni ed era in grado di ritirare fino a 183.000 euro in un giorno;
- la società ANPA, riconducibile, almeno originariamente, ai figli e alla famiglia di BLASCO: questa società faceva costruiva anche tetti, ma faceva poi ricorso alla falsa fatturazione;
- la B&V di VALERIO e BLASCO faceva false fatturazioni: all'inizio in maniera residuale e poi, dal momento in cui VALERO è uscito dalla società, è diventata "un terno senza freni":
- IMMOBILIARE TRE, riconducibile a FLORO VITO Gianni. Si occupava solo di fatture false e non di lavori veri. FLORO VITO Gianni non ha mai fatto lavori veri o, se li ha fatti, erano lavori che provenivano da fonte illecita.
- la REC-LINE riconducibile a FLORO VITO Selvino e al gruppo MUTO Antonio cl'71. Tale società faceva fatture false; Selvino e MUTO non hanno mai fatto un soccorso stradale.
- la società MONDO TRADE riconducibile a FLORO VITO Gianni, si occupava solo di falsa fatturazione e anche dove vi fosse (raramente) un lavoro vero anche quello era illecito perché la falsa fatturazione rendeva illecito anche il lavoro realmente svolto;
- la COSTRUZIONI GB riconducibile a BLASCO che la utilizzava per fare il giro interno delle fatturazioni;
- la CANALI & C. SRL, a memoria del collaboratore, era riferibile a Dodi (BACHAOUI Moncef) e a Caselli. Anch'essa si occupava di falsa fatturazione.
- ALL SERVICE era riconducibile a BAACHAOUI Moncef, il quale faceva il grafico. Lavorava realmente e quindi emetteva sia fatture vere che false, cosi come la LITO PINT SRL,
- Il CONSORZIO ITALIA è un consorzio riconducibile a BLASCO che lo costituì con Guglielmo Ponte e un altro soggetto appositamente per fare false fatturazioni;

- la MUTO LOGISTICA E TRASPORTI e la GIGLIO s.r.l, sono riconducibile a MUTO Antonio cl'71 e a GIGLIO Giuseppe; con esse facevano fatture false costruendo il loro impero;
- BRUCOLA Michele, è un parente acquisito del BLASCO che aveva una società di pulizia con la quale faceva tanta falsa fatturazione;
- VALERIO non conosce la società THE KING srl anche se l'ha già sentita nominare

Il collaboratore ha quindi visionato l'album fotografico ed ha affermato che:

- CONSORZIO Italia non ha mai fatto un lavoro: era stata costituita precipuamente per fare falsa fatturazione; analogamente BG Costruzioni;
- sono false, per le ragioni espresse, tutte le fatture esibitegli; nel dettaglio:
pg. 91: è una falsa fattura (n.4) per un lavoro alla Barilla che la GB s.a.s. non ha mai svolto;
pg. 92: falsa fattura della ALL SERVICE alla Barilla; questi lavori non sono mai tati fatti;
pg. 95: falsa fattura di un stand della Barilla che VALERIO non ha mai visto prima, stessa cosa a pg. 96, 97;
pg 98: fattura falsa;
pg. 99: fattura falsa perché la società era già chiusa all'epoca e non ha mai svolto questo tipo di lavori
pg.100: fattura falsa relativa ad un Totem che non si è mai svolto. Questo non vuole dire che i lavori non sono stati fatti ma non sono stati fatti dalle loro società; tali lavori sono stati fatti da altri anche perché per l'importo fatturato non aveva alcun senso mandare due operai ad effettuare lavori in Sicilia. Lo si capisce anche dal tenore delle telefonate del RIT 2931.
Pg. 101 a,101 b, 102, 103: sono tutte fatture false sempre per le ragioni tecniche indicate sopra. La 103 (n. 15 emessa da CONSORZIO ITALIA) si riferisce addirittura ad una fattura di 4.440 euro per lavori svolti da Erba: è impensabile che il lavoro si stato effettuato davvero a Erba da una società di Reggio Emilia che avrebbe solo costi.
Pg. 104, 105, emittente ALL SERVICE destinataria Barilla: falsa fattura. Queste società elencate da VALERIO non hanno neanche lontanamente le capacità di eseguire tali lavori e in particolari non avevano dipendenti in grado di svolgere queste opere. Le società che facevano lavori veri si servivano di due ragazzi egiziani che a malapena sapevano montare i tetti, figuriamoci se sapevano svolgere opere del calibro di quelle descritte nelle fatture.
Pg. 110: fattura falsa emessa dalla società di Dodi. Qui c'è anche una foto in cui si vede che il lavoro è svolto da altri e non da Dodi e BLASCO. Dodi era un grafico, faceva solo adesivi per pubblicità, non certo lavori come quelli descritti nelle fatture che la sua società emetteva46. Analogo ragionamento per la fattura di cui a pg. 113.

Pg 117: la fattura è falsa non solo perché i lavori non sono stati realizzati dalla società che ha emesso la fattura e anche perché l'IVA è molto alta.
Pg. 121, 125, contiene una tipica fattura falsa di scarico emessa da All Service verso Canali & C.
Pg. 168 e 169: c'è un fattura falsa trattandosi di lavori mai realizzati. Quella di pag 169 è addirittura "falsissima" in ragione dell'importo e della discrasia sulla numerazione della fattura;
Pg. 177 vi è una fattura falsa in ragione dell'importo dell'IVA. Il lavoro potrebbe anche essere stato fatto ma non da loro.
Pg 179, la fattura è falsa perché l'Anpa non faceva stand;
Pg. 181, la fattura è falsa perché in quel periodo Consotzio Italia non aveva più dipendenti
Pg. 183 e 185 204 le fatture sono false anche perché non avevano un ufficio tecnico per fare i lavori indicati;

Anche tutte le altre fatture sono false, anche se può essere che i lavori siano stati fatti da altri; non certamente dalle loro società.
Il collaboratore ha, infine, specificato che era BAACHAOUI Moncef a mandare le informazioni per la compilazione delle fatture tramite la sorella Karima. Addirittura dalle conversazioni telefoniche si vede come i due litigano sulle percentuali Dalle conversazioni telefoniche si comprende immediatamente che "qua è un mondo tutto sulla carta, è un mondo che girava attraverso i canali bancari, ma come dato tecnico, non come dato di fatto, non come lavoro realizzato realmente e concretamente fatto. Che è stato fatto, certamente, ma non certamente dalla B&V o da Mondo o da... "

Ecco, per comodità e completezza, lo stralcio del verbale:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Io andrei ai capi 160 e 161 e chiederei al cancelliere presente, a chi svolge le funzioni di cancelliere, nella località protetta, di farsi presente. È stato inviato dal mio ufficio un plico, che dovrebbe essere aperto dando atto del suo contenuto.
INTERVENTO – Sono l'U.P.G. incaricato. Apro il plico, quindi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Se si può far inquadrare.
INTERVENTO – Si vede?
PRESIDENTE – Ci faccia vedere: il plico sigillato viene aperto, busta gialla, fogli. Plico di fogli, avvolti da elastico verde.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È quanto prodotto dalla Difesa di BAACHAOUI Monchef all'udienza, che è stata utilizzata come documentazione.
PRESIDENTE – Ci può leggere che cosa c'è scritto nel primo foglio?
INTERVENTO – Allora, sul frontespizio c'è scritto: numero 20.604/10 R.G. Procura della Repubblica di Bologna; numero 17375/11 R.G. G.I.P. Tribunale Bologna. Imputato Monchef BAACHAOUI, Avvocato Daniele Granato ed Avvocato Marco Tinotti

missiva con cui abbiamo inviato il tutto. Io chiederei, poiché così è stato fatto anche durante l'interrogatorio e così è stato fatto con i testi della Difesa, che il VALERIO vedesse sia le fotografie delle opere – sono tutte opere che si riferiscono ai capi 160 e 161, ritratte in fotografia – e sono tutte fatture che si riferirebbero, talune sono state non riconosciute, ricordo quelle della Barilla ultimamente, delle altre gli chiederei se conosce quelle opere, se quelle opere hanno a che fare con l'attività da lui svolte.
PRESIDENTE – Di quali opere stiamo parlando?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Stiamo parlando di opere che venivano fatturate. Perché nella nostra contestazione sono false fatture anche attraverso Anpa e B&V Costruzioni e Consorzio Italia; in linea difensiva sono stati prodotti, viceversa, le fotografie di lavori e di fatture che a quei lavori si riferirebbero, così sostenendo che non sono fatture per operazioni inesistenti.
PRESIDENTE – Quindi lui dovrebbe consultare quel plico…
DIFESA, AVV. GRANATO – Mi scusi, chiederei la disconnessione con il pentito in questo momento, solamente in questo momento. Grazie. Difesa BAACHAOUI Monchef.
PRESIDENTE – Sito riservato, eliminiamo la connessione, perché l'avvocato deve intervenire.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E comunque è un imputato, quindi non so se si possa fare.
PRESIDENTE – Va bene, d'accordo, se l'Avvocato intende dire… è imputato in questo processo però è anche collaboratore. Io direi che per la garanzia di genuinità è meglio che non ascolti. Prego.
DIFESA, AVV. GRANATO – Prima di procedere all'esame della documentazione, prodotta da questa Difesa, chiedo che il Pubblico Ministero faccia delle domande specifiche sui capi di imputazione, prima di procedere al riconoscimento, all'esame, alla discussione e alle valutazioni che il pentito potrebbe fare su questi documenti. Chiedo domande specifiche e non generali.
PRESIDENTE – Va bene, potrebbe essere utile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Posso già dire che la mia domanda, su ciascuna di quelle pagine, è se riconosce come un'opera a lui nota e comunque fatta da società a lui riconducibili, quelle ritratte.
PRESIDENTE – Potremmo intanto chiedere se sa che le società Anpa, Futuro, B&V… Potremmo intanto chiedere se gli risulta, così in via generale, che queste società facessero fatture false; l'ha già detto tante volte, certamente l'ha detto per Anpa e per B&V. Poi ci sono queste altre società, Futuro, Immobiliare, Romeo, Brugnano, eccetera, poi ce ne sono altre qua Immobiliare Tre, Mondo Costruzioni. Chiediamogli bene, ripristiniamo il collegamento
DIFESA, AVV. GRANATO – Chiedo anche che vengano fatte domande specifiche sui lavori, sempre prima del riconoscimento di ogni fattura. I capi 160 e 161 vertono su circostanze specifiche, quindi prima dell'esame, del riconoscimento delle singole fatture, che sono state prodotte da questa Difesa e che il pentito solamente fra poco potrebbe vedere, chiedo che vengano fatte delle domande specifiche sulle circostanze dei due capi di imputazione, altrimenti risulterebbero delle domande suggestive.

PRESIDENTE – Nei due capi di imputazione c'è scritto soltanto…
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, sono documenti prodotti dalla Difesa che facciamo vedere ad un imputato. Tutte queste preoccupazioni!
PRESIDENTE – Mi faccia capire bene, Pubblico Ministero, quale è l'esigenza della Difesa. Allora, il capo di imputazione dice che gli imputati, al fine di evadere l'imposta sui redditi, emettevano per operazioni inesistenti fatture od altri documenti, che utilizzavano poi nelle dichiarazioni. Poi c'è scritto anno 2012: l'Anpa ha emesso per 412 mila; il Futuro per 40 mila e così di seguito. Questa è la prima parte, poi gli mostriamo ogni singola fattura e gli chiediamo se quella singola fattura, per caso, appartiene al novero delle fatture false o se, invece, fa riferimento a lavori effettivi.
DIFESA, AVV. GRANATO – Era esattamente quello che chiedevo.
PRESIDENTE – Allora procediamo così.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Prego, Presidente, se vuole fare lei, così non tradiamo le premesse.
PRESIDENTE – Siamo d'accordo che faccio le domande io? Sì. Bene, ripristiniamo il collegamento. Allora, signor VALERIO, le facciamo alcune domande relative ai capi 160 e 161, nei quali siete imputati lei, BLASCO, BAACHAOUI Karima e BAACHAOUI Monchef, detto Dodi. Lei conosce la Società Il Futuro S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente. Mi sente?
PRESIDENTE – Sì, la sento.
IMPUTATO VALERIO – Sì. Innocenti Salvatore.
PRESIDENTE – Innocenti Salvatore chi era?
IMPUTATO VALERIO – Era uno che ci faceva la falsa fatturazione e ci tirava fuori dei soldi, facevano i bonifici, facevamo transitare i bonifici sul suo conto e lui ci tirava fuori i soldi all'uno per cento, al due per cento.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, mi scusi, vorrei ricordare che Innocenti è venuto a testimoniare poco tempo fa, rendendo dichiarazioni.
PRESIDENTE – Il Futuro S.r.l., di Innocenti, lei sta dicendo che era una società che faceva fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì.
PRESIDENTE – Faceva solo fatture per operazioni inesistenti o faceva anche fatture per lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Lavori veri?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – No, no. Tra prelievi e giri che doveva fare, perché girava tutte le poste, quello era il suo vero lavoro. Girava le poste, per andare a prendere i soldi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Spieghi come lavorava Innocenti Salvatore, spieghi al Tribunale quale era la sua giornata.
IMPUTATO VALERIO – Girava per tutte le poste di Reggio Emilia e dintorni, Modena ed oltre, a ritirare i soldi dalla posta. Gli si inviava il bonifico, tant'è che lui aveva una conoscenza, che riusciva a ritirare… penso che in una giornata abbia ritirato qualcosa come 180 mila euro. E si vantava pure lui di questo, 180 mila euro in un giorno. Prendeva l'uno o il due per cento.

PRESIDENTE – Di Anpa Costruzioni ne ha parlato a lungo, lo ripeta, faceva fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, signorsì.
PRESIDENTE – Chi era il legale rappresentante, il titolare di questa società?
IMPUTATO VALERIO – Dell'Anpa... l'acronimo è Antonio e Paola. Inizialmente era dei figli di BLASCO, poi penso che la figlia, non lo so se in qualche partecipazione c'era che ritirava pure lei i soldi, lei, la moglie, la Dattilo Caterina, Dattilo Michele. Questi erano i suoi cognati.
PRESIDENTE – Era una società riconducibili a chi?
IMPUTATO VALERIO – Alla famiglia BLASCO.
PRESIDENTE – Faceva solo fatture false o faceva anche fatture per lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Faceva anche qualche lavoro di tetti, ma poi alla fine risultava che, anche se era lecito il lavoro, diventa illecito per il fatto che la fattura, l'I.V.A. se la teneva. Fatture di comodo.
PRESIDENTE – Della B&V Costruzioni ne ha parlato a lungo, è la società vostra in comune, BLASCO e VALERIO; faceva fatture false?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Fino ad un certo punto erano anche limitate le operazioni. Dal momento che io esco fuori dall'amministrazione congiunta, poi diventa tutto un... voi notate bene che diventa tutto un... Perché lo frenavo io sulla B&V. Poi, una volta che mi sono tirato fuori dalla B&V, è diventato un treno senza freni.
PRESIDENTE – Immobiliare Tre S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – Immobiliare Tre S.r.l.... qua ci sono un paio di società, che sono Mondo Trade, Immobiliare Tre, devono essere riconducibili al Florovito Gianni.
PRESIDENTE – E faceva fatture false?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì.
PRESIDENTE – Faceva anche qualche fattura per lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Era da un pezzo che non faceva lavori. Ma lavori veri Gianni non ne ha mai fatti, signor Presidente. Anche quando lavorava con Mico Cavallo, non è che erano lavori veri. Il lavoro c'era, ma anche lì, anche se il lavoro in se stesso proveniva da Topino, da Mico Cavallo, da Florovito Giulio, Giuliano, che dir si voglia, anche lì c'era una conduzione illecita.
PRESIDENTE – Nel capo d'imputazione si richiama pure una società Romeo Rec Line S.r.l., che avrebbe fatto fatture...?
IMPUTATO VALERIO – La Rec Line è quella società che io dicevo l'altro giorno su Antonio MUTO '71. Adesso, se è Rec Line o che cosa, se è quella che fa soccorso stradale stiamo parlando della stessa. È quella dove dissi che Selvino faceva il filo alla Karima e BLASCO si era ingelosito. È una società che diciamo riconduce al gruppo MUTO Antonio '71, c'è suo fratello Rino, Selvino Florovito.
PRESIDENTE – Faceva solo fatture false o anche lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, stesso ragionamento. Se fanno un soccorso stradale, secondo me Florovito, Antonio MUTO e Rin... non l'hanno fatto. Che poi fanno le fatture così, girano con le fatture, sì, quello era il loro fare.
PRESIDENTE – Quindi faceva fatture false questa società?
IMPUTATO VALERIO – Sì, assolutamente.

PRESIDENTE – La Brugnano Domenico emetteva fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO VALERIO – Brugnano Domenico... allora, se questo Domenico è il fratello di Gino, di Luigi Brugnano, è quello che è venuto a scontare i soldi su via Cugini, sempre con il recupero crediti; venne a scontare dei soldi perché avevano fatto un lavoro a Varese loro, sempre con Vetere, con Caripal, non gli pagarono il tetto e venne a scontare lì 35 mila euro. Questo è un fatto che intanto BLASCO si era fatto pure i timbri non modo farlocco, che quando aveva bisogno di fare scarico sulle altre società timbrava, ma questa fattura di poco conto, questo è per giustificare il lavoro fatto in via Cugini, per chiudere, per sintetizzare. Ma è un lavoro anche questo molto ampio, signor Presidente, è una vicenda molto ampia.
PRESIDENTE – Adesso ci interessa solo questa cosa, se questa fattura...
IMPUTATO VALERIO – È fatta su via Cugini. Vi dico pure dov'è fatta: su via Cugini è fatta questa fattura, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ed è vera o falsa?
IMPUTATO VALERIO – Il ragazzo è venuto a lavorare, Domenico è venuto a lavorare, anche con Giuseppe Lombardo e chi c'era più con loro. Giuseppe Lombardo ed un altro c'era. Comunque il lavoro ce l'hanno scontato, è stato fatto; ma è tutto nell'illecito, non nel lecito, non nel pulito, non nel chiaro ecco, nello scuro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per comprendere, non c'è stato pagamento, questo è il concetto?
PRESIDENTE – C'è stato il pagamento?
IMPUTATO VALERIO – No. C'è la fattura, c'è anche il giro dell'assegno, se vuole, signor Presidente. Il giro dell'assegno c'è, il pagamento reale è uno sconto fattura. Ma lui, come Rizzo, come Giampiero Grandi, ce ne sono tanti che hanno scontati lavori lì.
PRESIDENTE – Della Immobiliare Tre ha detto. Mondo Trade l'ha citata pure, questa che società è?
IMPUTATO VALERIO – Mondo Trade è una società riconducibile pure al Florovito Gianni, non voglio errare ma così è, anche questa di falsa fatturazione signor Presidente.
PRESIDENTE – Solo falsa fatturazione o un po' vera e un po' falsa?
IMPUTATO VALERIO – Stesso ragionamento, di vero non c'è mai nulla. Perché, anche dove c'è davvero un lavoro, e soprattutto con noi non c'è stato mai un lavoro, soprattutto con noi, ma qualora ci fosse un lavoro, anche quello diventa illecito, perché l'I.V.A. gira e viene reso in un sistema che anche il lecito diventa illecito. Ma di lavori con noi non ne ha fatti Gianni, signor Presidente, questo è chiaro.
PRESIDENTE – Vuole chiedere qualcosa?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Solo se erano stati sequestrati dei timbri della Mondo Trade a lui VALERIO.
PRESIDENTE – Ha sentito la domanda, VALERIO?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Siccome ha già parlato di altri timbri che aveva BLASCO. Timbri.
IMPUTATO VALERIO – Della Mondo Trade a me personalmente non ricordo. Non ricordo della Mondo Trade.
PRESIDENTE – La Costruzione GB?
IMPUTATO VALERIO – Di BLASCO?

PRESIDENTE – Sì, di Gaetano BLASCO, GB. Questa?
IMPUTATO VALERIO – Questa è una società sua, che faceva il giro interno delle fatture. Con questa faceva il giro interno. È già chiusa questa società.
PRESIDENTE – Infatti sono fatture del 2011.
IMPUTATO VALERIO – E faceva il giro interno, anche con gli assegni. Penso che gli assegni che furono dati a Silipo, o dal Consorzio furono dati, o dalla GB o dalla BMV, adesso

non mi ricordo di quale società fossero quegli assegni.
PRESIDENTE – La Canali & C. S.r.l. la conosce?
IMPUTATO VALERIO – Dovrebbe essere di Caselli questa. O di Caselli o riconducibile a Caselli, con Dodi.
PRESIDENTE – Che facevano con questa società?
IMPUTATO VALERIO – Sempre falsa fatturazione.
PRESIDENTE – Dodi e Caselli lei dice. Veniamo alla società All Service di BAACHAOUI Monchef?
IMPUTATO VALERIO – Non c'è più.
PRESIDENTE – Questa società era vera, era falsa, emetteva fatture false, emetteva fatture vere, un po' false, un po' vere?
IMPUTATO VALERIO – Diciamo faceva falsa fatturazione, signor Presidente, a tutt'andare. Poi, che lui faceva il grafico pubblicitario e faceva sempre lo stesso ragionamento, anche dove il lecito diventa illecito, perché facevano la falsa fatturazione su un lavoro anche reale, diventava irreale sempre con il giro della falsa fatturazione, perché si faceva fare lo sconto, diciamo lo scarico della fattura. E quindi, con lo scarico fattura, diventa illecito. Qualora ci fosse una parvenza di verità, ma poca roba c'è lì, di questi lavori così.
PRESIDENTE – Lito Primited S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – Sempre riconducibile al Monchef.
PRESIDENTE – Quindi stessa dinamica, mi pare di capire?
IMPUTATO VALERIO – Stesso ragionamento. Tutti questi qua, signor Presidente, stesso ragionamento.
PRESIDENTE – Il Consorzio Italia?
IMPUTATO VALERIO – Il Consorzio Italia è di BLASCO, inventato da lui nel periodo con Turuzzo Amelio, detto U Conte, che gli faceva fare la falsa fatturazione. Tant'è che su questa società hanno fatto anche dei... per farla breve, perché qua c'è un altro ragionamento, signor Presidente, a due di questi soggetti gli hanno sequestrato la casa, per dirla breve.
PRESIDENTE – L'ha detta troppo breve che non l'ho capita.
IMPUTATO VALERIO – Perché c'è altro e quindi non voglio andare in altre cose, signor Presidente. Certo, cerco di essere...
PRESIDENTE – La domanda è se Consorzio Italia, a parte tutte le altre cose...

IMPUTATO VALERIO – È una società di comodo di BLASCO, la utilizzava per fare la falsa fatturazione. È un consorzio questo.
PRESIDENTE – Un consorzio, certo. La The King S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – La?
PRESIDENTE – The King, il re in inglese.
IMPUTATO VALERIO – Questa non la conosco, signor Presidente. Questa non la conosco come società. È una società che girava intorno a qualcuno pure questa.
PRESIDENTE – MUTO logistica e trasporti?
IMPUTATO VALERIO – Dubbi non ce ne sono, signor Presidente, è di MUTO.
PRESIDENTE – MUTO chi?
IMPUTATO VALERIO – MUTO '71 dev'essere.
PRESIDENTE – MUTO Antonio '71. E faceva fatture false?
IMPUTATO VALERIO – Così campano, sennò come sosterrebbero quell'impero che c'è lì!
PRESIDENTE – GIGLIO S.r.l. è inutile chiedere.
IMPUTATO VALERIO – Stesso ragionamento di MUTO è.
PRESIDENTE – Top Service, dica lei?
IMPUTATO VALERIO – Top Service, invece, è un'altra società di BLASCO e...
PRESIDENTE – È Top Service.
IMPUTATO VALERIO – Sì, Top Service.
PRESIDENTE – Sì, di chi è la Top Service?
IMPUTATO VALERIO – No, aspetti, allora è la Top quella di BLASCO e coso, era la Top senza service. Top Service... adesso, questa qua, in tutta verità...
PRESIDENTE – Non si ricorda, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Comunque, signor Presidente, sono tutte di comodo queste qua.
PRESIDENTE – Trans Motor?
IMPUTATO VALERIO – Trans Motor è quella di GIGLIO e VERTINELLI.
PRESIDENTE – Il Futuro?
IMPUTATO VALERIO – Il Futuro, l'abbiamo già detta questa.
PRESIDENTE – Sì, è vero, l'abbiamo già detta. Bruccola Michele?
IMPUTATO VALERIO – È un parente acquisito del BLASCO, non lo so come vengono parenti, ma anche lui, questo Michele, ha una società di pulizia e ci faceva fare tanta falsa fatturazione, perché lui aveva tante piccole operazioni. Perché, facendo le pulizie, non è che ha grandi... e quindi, tutte quelle piccole operazione, noi gli facevamo la contro fattura.
PRESIDENTE – Questo quadro generale l'abbiamo acquisito, adesso passiamo ai documenti. Lei guardi i documenti e ci dica, uno per uno, se sa dire se sono relativi a lavori veri, a lavori falsi o se non lo sa.
IMPUTATO VALERIO – Ci dica come dobbiamo procedere, signor Presidente.

IMPUTATO VALERIO – Le sfoglio io, le sfoglia l'ufficiale?
PRESIDENTE – Sfogli pure lei, tanto la vediamo.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quando dice qualcosa, indichi la pagina.
PRESIDENTE – Ma bisogna fargliele vedere tutte! È un pacco grosso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma facciamo veloci, di fotografie ce ne sono dieci.
IMPUTATO VALERIO – Ma vado sulle fotografie?
PRESIDENTE – Sia sulle fatture, sia sulle fotografie. Sulle fotografie cosa deve dire, se sono lavori effettivi, Pubblico Ministero?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se corrispondono a lavori commissionati o meno dalle società che compaiono nei capi di imputazione.
PRESIDENTE – Foto e fatture, dica se le foto corrispondono a fatture delle società.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In particolare potremmo fare una domanda generale per le fatture emesse da queste società. Se, l'ha già detto, il Consorzio Italia faceva dei lavori?
IMPUTATO VALERIO – Consorzio Italia non ha mai fatto un lavoro per fare dei lavori. Faceva alcune cose il BLASCO, per la falsa fatturazione. Per questo era nato il Consorzio, per fare la falsa fatturazione, prettamente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La Costruzioni GB?
IMPUTATO VALERIO – La GB non ha fatto nessuna costruzione, ha preso l'appalto su Borghetto, quello di La Foce, a La Spazia e falsa fatturazione pure qua. Ma su questo poi avrei da dire, sia su Borghetto che su La Foce.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se adesso sfoglia quel blocco.
IMPUTATO VALERIO – Da pagina 1?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, dall'inizio. Vada veloce, dove ci sono fotografie dica se sono lavori a voi riferibili, perché il dato di realtà, ad un certo punto c'è anche una fattura emessa, vado a memoria, per fotografie fatte fare in Sicilia a siti dell'Auchan.
IMPUTATO VALERIO – Come poteva fare lavori in Sicilia, signor Presidente!
PRESIDENTE – Infatti, lo deve dire lei.
IMPUTATO VALERIO – È assurdo, non può essere.
PRESIDENTE – Comunque guardi la fattura, guardi la fotografia e dica se si tratta di lavori veri o no.
IMPUTATO VALERIO – Lo sfoglio tutto ed amen. Qual è la fattura? Perché qua vedo anche dei... A pagina 16 che cosa abbiamo qua... no, ci sono delle scritture a mano qua, devo guardare anche queste?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì.
IMPUTATO VALERIO – C'è una fattura della Digi Service. Di Ditinco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lo scopo, VALERIO, è se lei riconosce come effettivi quei lavori, come pertinenti alle fatture emesse, soprattutto come lavori fatti da coloro che hanno emesso le fatture.
PRESIDENTE – Lei deve guardare la fattura, poi deve vedere la fotografia allegata alla fattura e dire se la fattura si riferisce a quei lavori o se quei lavori, in realtà, non ci sono, se si riferiscono ad altro.

IMPUTATO VALERIO – No, questo qua non ci interessano, vero. Qua ci sono modelli unici... Sto sfogliando.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada sulle fatture e sulle foto, tutta l'altra documentazione no.
IMPUTATO VALERIO – Perfetto. Qua vedo foto, qua vedo fatture. Parto da qui?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Mi dite voi se, effettivamente, è giusto... Da qui. Allora, visure camerali ditte conosciute. Le visure non ci interessano. La prima è questa qua, credo: Trasmut S.r.l., pagina 75. Però questa qua è una visura camerale, non gli interessano le visure camerali. Ecco, ci siamo, parto da pagina 88, perché secondo me sono finite le visure. Allora, la pagina 91, GB S.a.s.: questo è un allestimento, montaggio stand Barilla, pasta coup, trasferta accessori Torino, montaggio e smontaggio dello stand della Barilla. Falsissima, mai fatto un lavoro alla Barilla.
PRESIDENTE – Questa è la GB S.a.s., Gaetano BLASCO.
DIFESA, AVV. GRANATO – Può indicare il numero della fattura, cortesemente, altrimenti non sappiamo di cosa parla.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pagina 92 ha detto.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 91, il numero della fattura dove lo troviamo... Allora, la fattura è del 21 gennaio 2011, pagina c'è scritto 1, adesso qua dov'è il numero della fattura... se è quello contrassegnato, è il numero 1. Eccolo qua, è la numero 4. Vado avanti?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Pagana 92, sempre All Service, alla Barilla, verso la Barilla, un lavoro di allestimento stand, Fiera Torino, trasferta, montaggi accessori vari. Falsa pure questa. Qua, alla pagina 94, vedo una foto di uno stand della Barilla: non mi dice nulla. Alla 95 stessa cosa, uno stand della Barilla: non mi dice nulla.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Erano opere che potevano essere realizzate da qualcuna di queste società, cioè Costruzioni GB, Consorzio Italia?
VALERIO – Assolutamente. La Costruzioni GB penso che in quel periodo era già chiusa. No, nel 2011... non sono certo se era chiusa, comunque è da verificare. Il lavoro è falso, non è reale. Stessa cosa nella pagina 96. Vedo uno stand pure nella 97. Idem nella 98, vedo dei pacchi incellofanati. Poi vedo la Costruzioni GB S.a.s., una fattura alla pagina 99, dove parla di un fondale Ariosto, formato da metri 5 per 3,60 più montaggio grafica... Praticamente sarebbe il montaggio di un totem, ma è assolutamente falsa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti.
IMPUTATO VALERIO – Falsa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, vada avanti. Pagina?
IMPUTATO VALERIO – È pagina 99 questa.
PRESIDENTE – Perché dice sono false queste, perché la società era chiusa o perché non faceva questo tipo di lavoro?
IMPUTATO VALERIO – Uno, non faceva questo tipo di lavoro e ho la sensazione che era già chiusa questa società, non operava più, perché l'ultimo lavoro che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto lì a La Foce, o a La Foce o a Borghetto, adesso non mi ricordo in quale

delle due società, perché in due società hanno fatto quei lavori, li aveva appaltati con due società e quindi erano già incagliate a suo tempo, e quindi faceva la falsa fatturazione totale. Pagina 100 All Service, dice che fanno un fondale rigido completo di grafica ed accessori, praticamente sono le basi per mettere la cartellonistica, che si chiama totem. Anche qua è falsa. Erano quelle piccole operazioni che facevamo con Dodi e poi si giustificavano con questi sistemi. Che il lavoro sia stato fatto, può essere stato fatto, ma non da noi. Poi abbiamo la pagina 101, adesivi... Questo è il lavoro di...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Peraltro, VALERIO, mi perdoni, l'accostamento tra le fotografie e la fattura è una tesi difensiva.
IMPUTATO VALERIO – Questo per dimostrare che effettivamente un lavoro è fatto, ma ditemi voi come io potevo mandare, per un lavoro di 3 mila euro, due operai in Sicilia, quando ne ho due sgangherati qua che non riescono a farmi i lavori qua, quelli dell'Anpa. Voi avete un 2931, che voi sentite al netto di quelle telefonate, voi capite che tutto il resto è tutto falso. In sintesi si farebbe molto presto a creare dove c'è veridicità e dove non esiste. Basta solo prendere il 2931, guardate le telefonate con i due soggetti arabi, che adesso non mi... Mamut ed un altro, che era suo fratello o suo cognato, al netto di quello... ma anche quello diventava illecito, come sto dicendo, che si faceva poi la falsa fatturazione, si facevano questi lavori per la falsa fatturazione. Al netto di quello, di vero, di reale e concreto, palpabile, non c'è nulla, è tutto falso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sfogli velocemente, abbiamo capito la premessa, 102 e 103, Consorzio Italia.
IMPUTATO VALERIO – Al 101-A, 101-B, 100... adesso non si capisce, perché c'è un numero che è stato ricalcato, c'è una fotografia... Io non conosco nulla di queste cose qua e per me è tutto... alla 103... è tutto falso. Addirittura questa parla di Erba, la 103 parla di Erba. Quanto gli dovrebbe costare, se io mando un operaio da qui ad Erba, da Reggio Emilia ad Erba, che ci sono duecento e rotti chilometri! Tecnicamente non può funzionare.
PRESIDENTE – Di quanto è la fattura?
IMPUTATO VALERIO – La fattura è di 4.440 euro. Già mandare le persone ti costano, con un mezzo d'opera, con un camioncino, con la trivella e tutto il resto, ho già come costi questo, partendo da qui, o meglio da Reggio Emilia. Intendo Reggio Emilia. Allora, partendo da Reggio Emilia...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ed è emessa così? La fattura da chi è emessa?
IMPUTATO VALERIO – La fattura è la numero 15, del 25 febbraio 2011.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Di che società?
IMPUTATO VALERIO – Consorzio Italia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 104, parla sempre di All Service verso Barilla, parla di un allestimento presso le vie di Erba, Como, per altri 5.583,60.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa viene emessa a favore di chi, da chi e a favore di chi?
IMPUTATO VALERIO – Della Barilla. All Service verso Barilla.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su questo ci sono stati testimoni.

IMPUTATO VALERIO – Pagina 105, destinatario sempre Barilla, mittente la All Service, sempre il solito allestimento, sempre Erba. Praticamente qua dice che c'è uno smontaggio di uno stand, parla di trasferta e logistica, accessori ed imballaggio. Data inizio trasporto è del 17.(01).2011, alle ore 07:00.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO, mi scusi, del Consorzio ha già detto che tipo di attività svolgeva, ma il personale che avevano le società che voi utilizzavate, era personale specializzato, anche solo potenzialmente in grado di fare opere di questo genere, di essere commissionari?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente. Io vi ho detto chi utilizzava per il legno. Dopo Baracu Marino, utilizzava questi due ragazzi qua, due egiziani, di origine egiziana, uno si chiama Mamut, adesso non mi ricordo come si chiama, Mamut più suo cognato, che appena appena, avevano già problemi quando dovevano montare il legno, e loro sono dei montatori di legno, figurarsi andare a fare un basamento, che dovevano fare uno scavo, fare poi la gabbietta sotto con il ferro, poi gettare con il cemento e con il calcestruzzo, mettere i piloni di chiamata, poi mettere il totem. Non avevano questa capacità.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti nel vedere?
IMPUTATO VALERIO – Pagina 106, è un estratto conto. Pagina 107, è una fotografia sempre concernente lo stand della Barilla. La 108 idem. La 109 medesima cosa. La 110 fa vedere dei pallet in legno, dei bancali per intendersi, ma nulla di più.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma il Dodi è inteso....
IMPUTATO VALERIO – Qua, signor Presidente, avete una prova evidente, guardate chi è che monta. Vedete se è operaio di BLASCO questo o di Dodi, che sta montando. C'è un signore lì che sta montando, vedete.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pagina?
IMPUTATO VALERIO – A pagina 110.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le volevo chiedere proprio questo: la società di Dodi, cioè di Monchef, aveva del personale che poteva invece fare questi lavori, oppure faceva solo la progettazione di questi lavori, per quanto lei sa?
IMPUTATO VALERIO – Faceva solo adesivi e non li faceva nemmeno lui, perché li faceva fare ad altri. Lui è un grafico pubblicitario. Ad un certo punto Dodi non poteva fare tutto questo lavoro qua. Il cartellone che c'è in via Cugini l'avrebbe fatto lui: non l'ha fatto lui personalmente, l'ha fatto fare da un'altra società. Questo per dire che tecnicamente lui, come base, non ha nulla, se non il cellulare, lavorava con il cellulare. Di persone fisiche non ne aveva. A pagina 111 vedo degli imballaggi, sempre della Barilla. A pagina 112 invece vedo una fattura del Consorzio Italia. Consorzio Italia, che emette nu fattura, la numero 32 del 26 agosto 2011: allestimento area lavori, con pannelli in legno, presso il Centro Commerciale Ariosto, logistica in magazzino. Mai fatto un lavoro del genere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti.
IMPUTATO VALERIO – Questa invece è All Service, a pagina 113, che parla di un allestimento area lavori per interventi, manutenzione, scala mobile con pannelli tinteggiati, totem segnaletica, formato cento per duecento, con grafica bifacciale,

eccetera. Alla fine è una fattura di 4.686 euro, che... qua siamo a Reggio Emilia. Io non credo che l'abbia fatto Dodi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei dica quello che sa, poi si valuterà.
IMPUTATO VALERIO – Alla 114 si vede una scala mobile, con dei pannelli.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sarà quella che illustrerà la fattura appena
commentata.
IMPUTATO VALERIO – Sì. Non riconosco nulla di questo. Qua c'è una grafica, che non si legge bene... è la pagina 114-A, Digital Grafica Malastoni, in via Borsellino, Varco di Bibbiano. Non conosco questa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Alla 114-B c'è un ordine di pagamento della Credam.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sfogli pure velocemente, vada alle foto. Tra l'altro tutte queste sono non per forza pertinenti al capo di imputazione, sono quelle depositate dalla Difesa, immagino per provare che qualche attività la società di BAACHAOUI la facesse. Guardi quelle di Consorzio Italia, così facciamo prima. Sfogliando, lei guardi se ci sono fatture a Consorzio Italia o emesse da Consorzio Italia o da Costruzioni GB in particolare o da Anpa Costruzioni.
IMPUTATO VALERIO – Questa è la pagina 121. Ho capito, signor Pubblico Ministero, qua ho la pagina 121, è una fattura della GB S.a.s. verso la All Service, dell'importo di 3.216. È un cantiere di Bergamo: contributo spese, consulenza tecnica, trasferta cantieri Bergamo, acconto per realizzazione progetto stand...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su questo che cosa ci può dire?
IMPUTATO VALERIO – Che sono le fatture di scarico che si facevano per giustificare l'operazione. Ad un certo punto non si fanno neanche, perché non si fa in tempo, diventa talmente frenetico il giro che non si fa in tempo nemmeno ad emettere la fattura più. Giro bancario. Qua, alla pagina 121, è di quanto stavo dicendo prima, su Bergamo, ed è falsa. Qua è All Service verso La Canali & C..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quale è l'oggetto?
IMPUTATO VALERIO – L'oggetto è contributo spese trasferta Bergamo, cantiere immobiliare Percassi, riferimento quarto verde, sopralluogo galleria Cantone, Legnano, Milano. Sarebbero visite di cantiere. Figurati se si paga una visita di cantiere, io non ho mai avuto un contributo per una visita cantieri, e ne ho fatte tante. Qua ci sono delle foto che non si capisce che cos'è, la 123 e la 124. Si vedono dei raccoglitori. Nella 125 si vedono dei teli, ma non saprei dire che cos'è. Alla 126 idem. La 127, invece, fa vedere una videata.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non descriva tutto, ci dica solo se trova dei lavori che le dicono qualcosa e ci dice che cosa.
IMPUTATO VALERIO – In questa parla dell'Anpa del 4 maggio 2011, ma è modulistica che non saprei a cosa si riferisce. Poi c'è un Consorzio Block Note, saranno le note che pigliava qualcuno. Poi c'è una pagina vuota, la 128, del Consorzio Italia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dobbiamo arrivare a 218, bisogna che vada

molte, probabilmente, non dicono nulla. Lei si fermi dove l'immagine o la fattura le dicono qualcosa, in senso positivo o negativo, cioè se la conosce o non le dice nulla.
IMPUTATO VALERIO – Va bene. Allora, alla 161 vedo la GB S.a.s., fa una fattura verso Canali, però in questo caso non è più su Reggio Emilia ma su Milano. Perché la prima, quella che avevo detto prima era su Reggio Emilia, questa è su Milano. Parla di recupero materiale pubblicitario presso i vostri cantieri, i vostri clienti Bergamo, Piacenza, Mestre. Mai fatto un lavoro del genere. È di 11.737 euro, è falsa. La 169 è una foto. La 163 è un'altra fattura, che è la numero 18 della GB del 30 novembre 2011, sempre di montaggio cartelli, per 18 mila euro. Falsissima.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Più delle altre?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché dice falsissima?
IMPUTATO VALERIO – Perché è più importante, quindi più... figuriamoci, lì c'era più da prendere. Qua abbiamo la GB S.a.s. sempre, fattura numero 8. Qua c'è 167 come pagina. La fattura è la numero 8 del 28 giugno 2011. Adesso una riflessione veloce ho fatto, ma c'è anche discordanza sulla numerazione delle fatture.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Glielo stavo per chiedere.
IMPUTATO VALERIO – C'è una discordanza. Ma così sfogliando, già parlandone, nonostante sono concentrato a parlare con voi, già ho notato che c'è discordanza sulla numerazione della fattura. Questa è di 20 mila.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questa è falsa o vera, Ceresa?
IMPUTATO VALERIO – Questa è bella consistente, è falsissima, 3.492 euro di I.V.A.. È importante questa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi, la prima cosa che lei guarda nella fattura è l'I.V.A.?
IMPUTATO VALERIO – È l'I.V.A.. Guardo l'I.V.A.. (Ride). La 168 è una foto. Anpa Costruzioni, questa è la pagina 171, anche questa è importante, parla di un totem all'Auchan di Roma, Mestre, Piacenza, Pescara. Immaginate voi se si potevano fare questi lavori. L'I.V.A. qua è consistente e la fattura si fa, per 33.964,70 euro. Questa è stata fatta, ma non il lavoro, la fattura. Ho detto la pagina, sì?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, 168.
IMPUTATO VALERIO – È 171.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto, avanti.
IMPUTATO VALERIO – La pagina 174, stessa cosa: realizzazione di strutture espositive in legno, trattato con... fino alla modica cifra di 23.958 euro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Modica non c'è scritto.
IMPUTATO VALERIO – No, no, l'ho aggiunto io modica.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Emessa da chi?
IMPUTATO VALERIO – Sempre dall'Anpa Costruzioni, come dicevo prima, verso Canali questa. E questa volta su Milano, non su Reggio Emilia. Perché, se ho notato bene, ha due sedi: una a Reggio e un'altra, o filiale che sia. Poi c'è Anpa Costruzioni, che fa sempre verso Canali, però non ho detto la data di quella di prima. Un attimino, che volevo tornare sulla data. Vi interessa la data, è importante la data della fattura? È 29 giugno 2012. Qua siamo al 31 agosto 2012, fattura numero 28, quella era la fattura

numero 24, qua abbiamo 33.214 euro, sempre per realizzazione, montaggio e smontaggio di strutture, però questa volta è per videoproiezioni presso il Centro Commerciale I Petali, produzione e consegna delicata, quindici strutture per Consorzio Galleria Auchan. Pagine 177 e...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su queste che cosa ha da dire?
IMPUTATO VALERIO – L'I.V.A era importante pure qua. È falsa, Pubblico Ministero.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei dice che è falsa perché c'è l'I.V.A. alta? Qual è il ragionamento?
IMPUTATO VALERIO – Falsa, perché non è stato realizzato da noi questo lavoro. Il lavoro potrebbe anche essere stato fatto, ma non certamente da noi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Canali Ermanno lei lo conosce?
IMPUTATO VALERIO – No. Canali Ermanno no. Almeno, detto così, no.
PRESIDENTE – Ce ne sono ancora molte, VALERIO?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Venti pagine.
PRESIDENTE – Allora completiamo, se sono venti pagine.
IMPUTATO VALERIO – Io sto scorrendo dove ci sono le foto, non le sto neanche menzionando, sto andando avanti, vado solo alle fatture.
PRESIDENTE – Faccia il riscontro con la foto ovviamente, perché la fattura si riferisce alla foto.
IMPUTATO VALERIO – Però le foto sono tutte foto che sono di stand.
PRESIDENTE – Esatto, appunto, come ha fatto finora, come ha detto finora, che potrebbero essere lavori fatti ma non da chi risulta avere emesso la fattura.
IMPUTATO VALERIO – Questa è la pagina 179, c'è una foto dove si legge My Petaly Story, vinci un buono acquisto per 500 euro, entra e registra il tuo video. È uno stand questo qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È uno stand. Questo è fatturato da chi a chi?
IMPUTATO VALERIO – Questo è fatturato, come ho detto prima, da Anpa verso Canali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'Anpa faceva lavori di questo genere?

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no. Un po' di legno faceva, fatto pure in modo non professionale, c'erano sempre problemi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il discorso di prima. Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 181, fattura del Consorzia Italia, sempre verso Canali, per altri 13.860 euro, fattura numero 27 del 30 giugno 2011. Già qua non mi torna il numero, quell'altra era la 28, o dico male... No, dico bene. È del 31 agosto e questa è la fattura 28; questa è la fattura 27 del 30 giugno. Però sono anni diversi: uno è 2011 e l'altra è...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Va bene. Lei riconosca se quelle opere sono state, per quanto è a sua conoscenza, realizzate dalla Consorzio Italia o dall'Anpa o dalla Costruzioni GB, questa è sempre la domanda.

IMPUTATO VALERIO – No, questa non può essere stata realizzata, la pagina 181. Questa fattura che stavo menzionando non può essere stata fatta dal Consorzio Italia. Il Consorzio Italia non aveva più nessuno, quindi era una società vuota di tutto, neanche un operaio aveva, e non li poteva nemmeno avere, perché ha avuto dei problemi Consorzio Italia, soprattutto in questo periodo qua. Non poteva nemmeno emettere il BLASCO fatture ed operazioni, oltretutto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Perché ha anche un ordine interno, uno statuto interno, che le deve regolare. La foto parla di Sicilia: il tuo favoloso viaggio nel mondo della moda.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti VALERIO, non si gigioneggi con le foto, guardi quelle che le dicono qualcosa e quelle che no.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 183, sempre Consorzio Italia: sopralluogo tecnico ai centri commerciali, concorso Auchan, produzione Roma, Pescara, Mestre, Piacenza, produzione urne come progetto, tronco di piramide, imballi ad hoc, cartoni pluriball, magazzino e smaltimento materiali, Concorso Orio Center. Questa fattura è emessa per 14.439 euro, la fattura è la numero 33 del 30 ottobre 2011. Consorzio Italia verso Canali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa è vera?
IMPUTATO VALERIO – Ma assolutamente no. Le foto parlano di concorsi in palio, pubblicità varie.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le foto le vediamo da soli, tra l'altro le hanno riconosciute e ciascuno risponderà per sé.
IMPUTATO VALERIO – Allora, la pagina 185 è una fattura del Consorzio Italia, sempre verso Canali. Questa è del 30 dicembre 2011, la numero 40, per 11.858 euro: realizzazione palco stella di natale ad Orio, fondale personalizzato più faretti per illuminazione, montaggio e smontaggio Centro Commerciale Orio Center. No. Questa è una fattura per

me...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi, non si è sentito VALERIO, è una fattura?
IMPUTATO VALERIO – Falsa. Falsissima. Con il suffisso issima qui, col superlativo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti.
IMPUTATO VALERIO – Qua c'è Consorzio Italia, sempre verso Canali, siamo qua al 24 febbraio 2011, la numero 14, sempre parla di studio, progettazione, consulenza tecnica, realizzazione... Chi le doveva fare queste progettazioni!
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi è falsa?
IMPUTATO VALERIO – Sì, non c'era un ufficio tecnico.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI –Per quant'è questa fattura?
IMPUTATO VALERIO – Per la modica cifra di 17.880 euro, di I.V.A. 2.980.
DIFESA, AVV. GRANATO – Potrebbe dire la pagina?
IMPUTATO VALERIO – 190.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – VALERIO, vorrei segnalare che le fatture emesse nei confronti della Canali sono state a dibattimento riconosciute dal Canali come fatture emesse da ditte che avevano avuto contatti con lui attraverso Dodi.
IMPUTATO VALERIO – Però non credo, Dodi non aveva personale...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, inteso Consorzio Italia, l'Anpa, eccetera.
IMPUTATO VALERIO – Ma assolutamente. Non c'era personale. Sto dicendo che c'erano due operai sgangherati, che il loro lavoro non riuscivano a seguire. E voi sentite nel RIT 2931...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'ha già detto, VALERIO.
IMPUTATO VALERIO – Dovevano essere monitorati passo passo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto, vada avanti e, se trova altre fatture che vuole commentare...
IMPUTATO VALERIO – Volevo aggiungere che tutta questa falsa fatturazione veniva scaricata con le fatture di Mondo Trade. A questo punto dovrebbe essere Mondo Trade che dovrebbe fornire... questo per dare un ragionamento coerente e logico nel sistema. Perché supposto che mi fa lo scarico Immobiliare Tre e Mondo Trade, dovrebbero avermi fatto loro il lavoro. Dimostrassero come hanno fatto! Non è possibile, è tutto falso questo. Possiamo andare all'infinito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti VALERIO, non infierisca.
IMPUTATO VALERIO – No, io non sto infierendo, io sto dicendo un dato di fatto. Non mi permetterei di infierire, soprattutto su... No, no, io dico quanto è vero, magari sto sdrammatizzando su qualche cosa ma è per rendere un pochettino più semplice...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Va bene. A che pagina siamo arrivati?

IMPUTATO VALERIO – Alla pagina 195.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso scorra veloce e veda le fatture, se ce ne sono ancora. Perché, se il discorso è sempre lo stesso...
IMPUTATO VALERIO – Consorzio Italia e sempre verso questo Canali, quanto lavoro... (ride). Altri 19.723. Sopralluogo tecnico presso vostro cliente, Outlet Village. Se è Sicilia, è sicuramente come le altre, falsissima. Allestimento recupero vostro materiale presso i centri commerciali di Roma, Mestre, Piacenza... Falso, signor Presidente. Tutto falso qua. Le foto non sto nemmeno a guardarle.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tenga conto che nel 2011 la Canali ha emesso fatture per 105 mila euro, 105.746, contestate da noi, fatture emesse da Consorzio Italia a Canali. Sono cifre importanti. L'anno dopo 144 mila dall'Anpa.
DIFESA, AVV. GRANATO – È una domanda? Chiedo scusa, Pubblico Ministero.
IMPUTATO VALERIO – È falso. E l'I.V.A. era quella che ci interessava. Il lavoro, che l'abbia fatto un altro, potrebbe anche essere stato realizzato, ma non certamente dall'Anpa, non certamente dal Consorzio, non certamente da GB, non certamente della B&V.

PRESIDENTE – Comunque tutti gli oggetti delle fatture che lei ha commentato ritiene che siano oggetti falsi, cioè che l'oggetto della prestazione sia falso? Comunque non corrispondente alla fattura, con c'è corrispondenza tra lavoro e fattura.
IMPUTATO VALERIO – Noi poi giravamo questi bonifici su Mondo. Mondo avrebbe dovuto adesso tirare fuori tutte le fatture e tirare fuori gli operai, giusto: dove sono gli operai, dove sono le fatture, dov'è tutto il resto?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi una cosa, VALERIO: ammesso che le cose fossero andate cosi, cioè lavori veri e fatture false, ma voi come facevate ad avere le indicazioni del lavoro da inserire in fattura?
IMPUTATO VALERIO – Era il Dodi che mandava le diciture e tutto quanto. Dodi mandava le diciture alla sorella Karima. Karima... vedete che poi, ad un certo punto, litigano pure sulle percentuali. Karima teneva le parti del BLASCO: Dodi è un pezzo di emme. Sua sorella dice su a suo fratello, per giustificare le questioni di BLASCO. Signor Presidente, lei non conosce tutto il RIT, ma se conoscesse il RIT in due secondi avrei già spiegato questo mondo di carta qua, in due secondi, bastava veramente poco. Questo è. Siamo qua ed io ne parlo con lei e cerco di farle capire il più possibile che qua è un mondo tutto sulla carta, è un mondo che girava attraverso i canali bancari, ma come dato tecnico, non come dato di fatto, non come lavoro realizzato realmente e concretamente fatto. Che è stato fatto, certamente, ma non certamente dalla B&V o da Mondo o da...
PRESIDENTE – Infatti questo è chiaro, lei ha risposto alla mia domanda e quindi va bene.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se le fatture sono finite, sono finite anche le
domande.
IMPUTATO VALERIO – Di fatture sono tantissime... no, penso che ce ne sia ancora qualcuna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada via velocemente, ma se quello che ci voleva dire è questo...
IMPUTATO VALERIO – No, no, qua sono tutti sopralluoghi. Ce n'è, ce n'è. Ce n'è un'altra di Anpa Costruzioni, alla pagina 204. Anche questa è importante, per 44.082,72 euro, I.V.A. 7.650,72. È una fattura numero 10, dell'Anpa Costruzioni, del 30 marzo 2012, sempre Anpa verso Canali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Descrizione?
IMPUTATO VALERIO – Qua parla di produzione di strutture espositive in legno, trattato logistica dedicata, montaggio e smontaggio, recupero e smaltimento struttura per Centro Commerciale Auchan, numero ventidue centri. Falsissima. L'I.V.A. era importante qua ma il resto è tutto falso. L'I.V.A. era vera.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti, VALERIO.
IMPUTATO VALERIO – Secondo me abbiamo finito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La ringrazio.
PRESIDENTE – Ci fermiamo adesso. Programma del pomeriggio?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Domande sui capi di imputazione che vedevano coinvolto il VALERIO sono finite, salvo che il Collegio non voglia, in questo momento, farne su altri, sennò passiamo ad altri temi nostri.
PRESIDENTE – No, su questo punto siamo a posto. Grazie. Sospendiamo e alle tre e un quarto riprendiamo.

Il collaboratore è poi tornato sui capi di imputazione in esame all'udienza dell'8.5.2018, in sede di spontanee dichiarazioni, specificando le ragioni per le quali, a suo dire, gli esiti della perzia disposta sarebbero da ritenersi inattendibili, ricollegandoli, nella sostanza alla impossibilità dei periti di tenere conto delle intricatissime dinamiche criminali sottese alle false fatturazione:
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – bene, dicevo... I periti contabili hanno vagliato solo i documenti a loro disposizione, non potendo fare indagini di Polizia, ma solo tecniche e si debbono confrontare con i periti della controparte oltretutto, qui si apre una irrisolvibile molteplicità di criticità che vanno ai meandri della materia, che vanno a creare una falla enorme, una voragine praticamente nel sistema della falsa fatturazione, dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio e del reimpiego e non per ultimo dell'accesso al credito, perché molto si usa che l'accesso al credito non... e invece, è quello che genera molto di più, pure la falsa fatturazione, perché dà più continuità. Praticamente proprio per questo che si dà quella parvenza di disponibilità di cash flow, come parlava, e la spendibilità delle società, poiché viene sopportata apriori da uno sconto di fattura in banca in alcuni casi, in altri da una linea di credito, vengono supportati questi meccanismi da dare la continuità e con la complicità, l'acuto dei commercialisti perché sanno di non essere punibili, signor Presidente, lo fanno pure per questo. Perché sanno di non essere punibili, perché alla fine dei conti è un reato fiscale, loro si fanno firmare all'inizio una delibera, dove loro si chiamano fuori, però intanto propongono e fanno attività unitamente a chi fa la falsa fatturazione. Ho potuto verificare che nel capo 33 ravvisano degli interessi del 60%, nel capo 50 del 80%, in verità è molto di più, signor Presidente, è il 20% mensile, 20/24% mensile. Quindi, loro vanno all'80% annuale, in verità non è così. Praticamente nel capo 51, signor Presidente, riferendomi a BLASCO, così vado concludendo, è una mera estorsione quella dell'appartamento di Rivalta al Ferrero Pino. Praticamente questo qua proviene da un impegno di 300.000 € dati non dati tra Brugnano Giuseppe e il Ferrero, signor Presidente, che poi si sono inseriti i Sarcone, poi si è inserito BLASCO e alla fine BLASCO ne ha avuto l'appartamento, di quel famoso appartamento che si parlava alla mattina del rogito dei 4.000 € che si dovevano intestare a chi e cosa. Questa per la precisazione del capo 51. Poi cos'altro c'era più? Vabbè, questi qua sono capi che a me non mi riguardano, però si ravvisano nel capo 106, sono del 120/130%, non è così, signor Presidente, sono del 360% annuali, perché se loro vanno annuali non è 120% è anche oltre. Nei capi di 160 e 161, signor Presidente, che qua mi riguardano direttamente, tra le fatture una generica e l'altra descrittiva, in verità sono una più farlocca dell'altra, una più falsa dell'altra, signor Presidente. Sono una più falsa dell'altra e voi prendere... io non riesco a prendere perché sono cento pagine ciascuna... ma voi prendete tutte quelle che mi avete fatto visionare, sono tutte false,

tutte false. Basterebbe poco per individuare come si fa, lui con due sgangherati operai (Mussad Mamud) e (Assed Mohammed) potevano mai fare tutte quelle centinaia di migliaia di euro di lavoro?
PRESIDENTE – lui chi? Di chi sta parlando? Lui BLASCO?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – BLASCO, BLASCO, signor Presidente, l'ho già premesso prima, di BLASCO, di BLASCO.
PRESIDENTE – sì, sì.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Poi ci si mette anche il suo cugino acquisito, che è Ameglio Domenico, che è un commercialista... Ameglio Domenico e suo papà che iniziano già dal 2003 a fare fatture con il Consorzio Italia, praticamente che cosa succede? Qua, signor Presidente, succede una molteplicità di fattori che vanno a frodare le casse dello Stato, sia l'iva, l'INPS a fini pensionistici, di maternità, di cassa integrazione, fanno un altissimo 740... 740 o 730 che si chiama... e Unico da fame, da 14.000 € e girano poi con i Ferrari. Questi li vedete, è tangibile, che poi il perito contabile non ci salta fuori non è colpa sua, perché non può fare indagini di Polizia, ma se voi verificate, ma proprio così per fare i conti della serva, ci saltate fuori subito. I passaggi per (inc.) dei mezzi da una ditta all'altra, da una incagliata a una nuova ditta, tipo come dalla B... come si chiamava? Aspetta... Dalla GB e dall'altra di BLASCO passavano all'Anpa perché l'aveva fatta ai figli e ce n'è un'altra... Andromeda, credo, che l'ha fatta all'altra figlia Paola, quindi... adesso non so se me l'ha data giusta la dritta il Lerose Gino, ma per fonte sua io so all'altra figlia Paola gli aveva fatto un'altra società, nel mentre che poi è scappato in Germania. E niente, questo è. Da qui praticamente nasce la consapevolezza dei commercialisti, nello specifico Sestito, Ameglio, Grande, Gaetano Serafino, Nardo, Leonardo Villirillo, Ameglio Domenico, Foderaro Antonio, MUTO Domenico, Grande Domenico... sarebbe il papà o lo zio, non so quale dei due Grande, perché qua c'è un altro Giampiero che poi... Marco Pasquali, Ferrieri, che questi lavoravano tutti sotto Marco Pasquali, lo studio Martini, questa Lorena di Vignola Centro Dati Elaborazione s.a.s. Questi qua erano tutti per il cosiddetto fatture e controfatture, il metodo applicato era quello lì, come vi ho spiegato nel corso delle udienze. Vabbè, poi loro erano bravi a fare con gli F24 i pagamenti, scaricavano per frodare anche l'INPS e i contribuiti che si potevano scaricare degli operai. Praticamente si pagavano anche i contributi degli operai e con quelle fatture farlocche, Iva a credito che non era dovuta.
12.6. L'esame degli imputati
Gli imputati hanno offerto la loro verisone dei fatti.
Il 16 gennaio 2018 l'imputato BAACHOUI Moncef ha reso sponanee dichiarazioni negando qualsiasi consapevole coinvolgimento sia nella associazione mafiosa che nella attività di falsa fatturazione, ribadendo poi analoghi concetti, sia pure più sinteticamente, all'udienza del 18.3.2018 in seguito alla modifica della contestazione relativa al delitto associativo:
"Mi chiamo Moncef BAACHAOUI, sono di origine tunisina, vivo in Italia da 30 anni e ho una figlia con me convivente. Ho sempre lavorato onestamente, rispettando la legge, le persone e non ho mai avuto problemi con la giustizia. Sono un commerciale che lavora nel campo della grafica e della comunicazione e i miei compensi sono calcolati a

percentuale, mediamente del 10%. Ho una competenza basica di amministrazione e la mia contabilità è sempre stata gestita e seguita dal mio commercialista. Non ho mai saputo dell'esistenza di un'associazione mafiosa in qualche modo vicina al mio lavoro o a me. Non ho mai conosciuto o frequentato consapevolmente nessuno, sapendo che appartenesse a qualche associazione mafiosa. Le persone con cui posso essere entrato in contatto, signor Presidente, durante le mie giornate di lavoro, per me erano normalissimi imprenditori, artigiani e lavoratori e in loro non ho mai notato o colto nessun atteggiamento anomalo, rispetto a un normale rapporto tra le persone. Ho conosciuto il signor BLASCO come imprenditore, un potenziale cliente e un potenziale fornitore con cui ho avuto solo leciti rapporti di collaborazione di lavoro. Ho realizzato delle grafiche per le sue aziende e soprattutto ho fatto realizzare alle sue aziende dei manufatti in legno per miei clienti Barilla e L'Ariosto. Ho frequentato le sue aziende, le aziende del signor BLASCO, per verificare l'avanzamento dei lavori e in qualche occasione per rispettare i tempi di consegna ho dovuto contribuire personalmente partecipando all'esecuzione di questi lavori. Le società con cui ho avuto normali rapporti professionali, pluriennali sono la Canali s.r.l. e la Litoprint s.r.l. tramite la All Service, ditta individuale di cui sono titolare. E la Canali s.r.l., mio tramite, ha fatto svolgere dei lavori alle ditte del signor BLASCO. Sono venuto a conoscenza dell'esistenza della società Il Futuro s.r.l. solo tramite gli atti di questo procedimento e mi dichiaro assolutamente estraneo a ogni tipo di attribuzione. Ho visto il signor GIGLIO, come pure lui stesso ha dichiarato, solo un paio di volte e non c'è mai stata nessuna occasione per avere qualche forma di collaborazione. Lo stesso signor GIGLIO ha concluso le sue dichiarazioni dicendo che io non ero né un affiliato né tantomeno nella consorteria. Ho conosciuto il signor VALERIO nel 2009 come L.G. Ponteggi, mi aveva chiesto un preventivo per un lavoro e successivamente l'ho incontrato alcune volte nella ditta del signor BLASCO. Ho sempre notato da parte del signor VALERIO una sostanziale antipatia nei miei confronti, perché non accettava il fatto che un extracomunitario avesse raggiunto un livello di integrazione sociale e professionale che a lui non riusciva. Le sue dichiarazioni sono a mio parere frutto dell'astio, del rancore e dell'invidia con l'unico scopo di vicino a casa mia in quell'occasione mi trovavo già nel locale con altra persona, alla fine del pranzo fui invitato dal signor BLASCO al suo tavolo a prendere il caffè, dopodiché me ne sono andato, signor Presidente. Come dichiarato dal signor MUTO non ero presente alla riunione in cui si è parlato di falsa fatturazione e sicuramente non ho mai partecipato a nessun'altra riunione.."

BLASCO Gaetano all'udienza del 30 maggio 2017 ha affermato di essere il reale titolare della società ANPA Costruzioni e della B&V Srl ed ha spiegato le ragioni sottesa alla intestazione fittizia. Di ciò ci si occuperà trattando i capi 58 e 58bis ai quali si rimanda.

Non si dimentichi, infine, che FLORO VITO Gianni, all'udienza del 22.6.2017 (pp 136 e 137) nel dire che cambiava soldi per BLASCO, ha sostanzilamente ammesso la attività di falsa fatturazione svolta anche con costui, per il quale monetizzava le partite finanziarie solo in caso di urgenete necessità, negando, tuttavia, un rapporto sistematico con lui. "..Io ho visto uno stralcio degli estratto conti di BLASCO depositati dal dottor

Mescolini. Io guardo gli estratto conti di BLASCO. Lì vengono fatti i prelievi di due società: IL FUTURO, che non c'ho niente a che fare, e poi un'altra società, che è la MONDO TRADE. Oltretutto, poi, quando vanno nelle Poste a prelevare, ci va il figlio di BLASCO e la Karima. BLASCO, a me, mi chiama solo quando c'ha necessità urgente. "

12.7. I testi a difesa

La difesa di BLASCO Gaetano e quella di BAACHAOUI Moncef hanno indotto alcuni testi a discarico.

Tra questi, RUSSO Giovanni che, sentito all'udienza dell'11.7.2017, ha dichiarato:

- di avere lavorto con BLASCO dal 2010 al 2013, per il quale progettava le struttre antisismiche per le coperture in legno;
- di avere lavorato soprattutto per la ANPA Costruzioni (ma anche per la BMB Costruzioni) all'interno di cantieri nelle province di Reggio Emilia e Parma, nonché per la EDIL TETTI di Gualtieri;
- di non ricordare esattamente i lavori svolti né i cantieri, sui quali, sostanziamente, non si recava; tantomeno ricorda la progettazione di un gazebo a Montecchio, ma solo lavori svolti a Bibbiano dove fece un portico;
- di avere svolto alcuni lavori che BLASCO aveva svolto per la società All Service di BAACHAOUI Moncef (un piccolo soppalco) nel 2011 o 2012 del valore di circa 5.000/6.000 euro;
- che non sempre i lavori venivano fatturati, perché BLASCO gli dava la posibilità di conoscere e lavorare per altre ditte, con le quali collaborava anche il BLASCO; una volta avuti i suoi soldi, BLASCO poi lo pagava, anche senza l'emissione di regolare fattura.

All'udienza del 13.7.2017 sono stati sentiti i testi:

- Bruniani Domenico (così indicato a verbale) titolare della ditta individuale BRUGNANO Domenico;
- Vezzosi Massimo, socio della società LITOPINT;
- Canali Ermanno, titolare della società Canali s.r.l;
- Ameglio Salvatore, legale rappresentante della società iL FUTURO SRL. La nipote è Ameglio Rosaria, moglie di BRESCIA Pasquale;
- Caselli Massimo.

Bruniani e Ameglio hanno, nella sostanza, dichiarato di avere svolto lavori per BLASCO Gaetano e di non conoscere BAACHAOUI Moncef e, almeno Ameglio, nemmeno Karima. Bruniani lavorò in un cantiere di Varese della committenza VM dei fratelli VETERE Antonio e VETERE Marcello. BLASCO non fu interamente pagato in quell'occasione e, quindi, nemmeno lui ricevette l'intero compenso. Lavorò altresì nel cantiere di BLASCO di via Cugini dove prestò la sua opera anche Lombardo Giuseppe.

CANALI Ermanno ha invece dichiarato di avere instaurato rapporti di lavoro con la società di BAACHAOUI Moncef da oltre dieci anni. Una volta uscito dalla sua società,

Moncef iniziò a svolgere l'attività di broker, di intermediario. Mise così in contatto la società CANALI s.r.l. con gli imprenditori che lui stesso individuava come affidatari dei lavori a loro commissionati In questo contesto nel 2011 e 2012 aveva, in particolare, messo in contatto la società CANALI con il BLASCO (TESTIMONE CANALI - Non è che ha proposto o presentato delle aziende, ha utilizzato su lavori che venivano da noi progettati e a lui affidati, venivano scelte le aziende che lui riteneva più opportuno coinvolgere per poter eseguire il lavoro che, effettivamente, poi è stato seguito.
DIFESA, AVV. GRANATO - Si ricorda, quindi, con quali aziende vi ha messo in contatto? TESTIMONE CANALI - Abbiamo ricevuto fatture da diverse aziende, direi oltre la decina di aziende. Io qui ne ho portate alcune che sono dal Consorzio Italia; all'Ampa, piuttosto che Costruzioni GB, che ci hanno fatto parte di lavori che sono stati realizzati e documentati).
Ha poi confermato il contenuto e l'effettiva esecuzione di tutti i lavori che dalle fatture esibitegli risulterebbero eseguiti dalle società di BLASCO per il tramite di Dodi (BAACHAOUI Moncef) nella sua piena autonomia operativa e di spesa. Si tratta delle stesse fatture sottoposte al vaglio del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio.
Ha tuttavia specificato che proprio in ragione della piena autonomia di BACCHAOUI Moncef non è in grado di dire se vi sia corrispondenza tra l'esecutore reale dei lavori e l'emittente della fattura.

Analogamente il teste VEZZOSI Massimo ha dichiarato di conoscere professionalmente BAACHAOUI Moncef da anni. Era un cliente e fornitore della sua società LITOPRINT s.r.l.. In quel rapporto ebbe a che fare anche con BLASCO Gaetano al quale fece fare dei lavori, tra il 2009 e il 2011 tramite Dodi, la cui sorella lavorava in una delle società di quest'ultimo. "Dodi aveva sua sorella che lavorava in una di queste aziende qua, noi avevamo bisogna di manodopera in certi periodi dell'anno e abbiamo utilizzato Dodi come intermediario per far certi lavori. Si abbiamo utilizzato aziende. DIFESA, AVV. GRANATO - Può spiegare meglio questa attività di intermediazione? Cioè, voi avete chiesto a BAACHAOUI TESTIMONE CANALI - f detto Dodi, di fare che cosa in particolare? TESTIMONE VEZZOSI - Ma, noi non abbiamo, cioè è successo così, siccome che eravamo molto amici, lui frequentava molto la nostra azienda perché facevamo lavori per lui e lui faceva lavori per noi, era un periodo che avevamo tanto lavoro da sviluppare, e allora parlando così mi fa: "Chiama l'azienda di mia sorella, dove lavora mia sorella, che loro han bisogno di lavorare". È nato così il lavoro con Dodi, non è che lui fosse rappresentante di qualche cosa d'altro.
Anch'egli poi, nella sostanza ha confermato l'esecuzione dei lavori descritti nelle fatture esibitegli

Infine, Caselli Massimo ha negato qualsiasi rapporto con BLASCO e BAACHAOI Moncef tanto meno nel settore delle false fatturazioni:
DIFESA, AVV. GRANATO - Ha avuto rapporti professionali con il signor BAACHAOUI Moncef, nel periodo 2012? Ricorda?
TESTIMONE CASELLI - No, assolutamente no.

DIFESA, AVV. GRANATO - Il signor BAACHAOUI non le presentò, per una trattativa, per una compravenda di immobili?
TESTIMONE CASELLI - Come ho già detto in precedenza, il signor BAACHAOUI - che io lo conosco come Dodi -, conosciuto in palestra, mi presentò il signor BLASCO nell'occasione di un compleanno suo, del Dodi. Mi fece vedere, una solo volta, un immobile quando lavoravo nell'immobiliare, al quale non seguì assolutamente più nulla perché non mi interessò l'immobile.
DIFESA, AVV. GRANATO - Quindi il BAACHAOUI non svolse, successivamente al primo incontro, ulteriori incontri con lei per sollecitarle la conclusione dell'affare?
TESTIMONE CASELLI - Assolutamente no, perché dissi subito che non mi interessava.
DIFESA, AVV. GRANATO - Perfetto. Il BAACHAOUI non le ha mai proposto di fare delle false fatturazioni?
TESTIMONE CASELLI - Assolutamente no, anche perché chi mi conosce sa bene che gli avrei dato il due di picche. Spero di aver chiarito, una volta per tutte, la mia posizione, perché è già la terza volta che mi chiamano.

BRUCOLA Michele, sentito all'udienza del 3.8.2017 per la difesa di BAACHAOUI Moncef, ha negato di conoscere costui e la sua società ALL SERVICE.
Ha conosciuto invece BLASCO Gaetano, avendogli subappaltato alcuni lavori di copertura in legno. Il BLASCO a fine lavori emise fattura nei suoi confronti. Nel 2012 le società dell'imputato avrebbero fatturato al Brucola lavori per oltre 56.000 euro.

Innocenti Salvatore, sentito all'udienza del 12.9.2017 ha affermato di avere lavorato nel 2011 con la sua società MONDO TRADE, di cui era legale rappresentante, per BLASCO Gaetano e di non conoscere BAACHAOUI Moncef.

All'udienza del 14.9.2017 è stata sentita anche Mora Emanuela, all'epoca dei fatti impiegata presso la società Barilla ed organizzatrice di eventi per tale società. Essa ha spiegato di avere conosciuto BAACHAOUI Moncef avendo lavorato tra il 2008 ed il 2009 con la sua società ALL SERVICE, che aveva realizzato un "mini stand" per la Barilla in occasione di una fiera a Milano. Realizzò anche un mobile da utilizzare in altri eventi (Torino, Parma...). ALL SERVICE emise regolare fattura anche se non è stata in grado di riconoscere quelle esibite, anche perché non si occupa propriamente della contabilità. ALL SERVICE per quei lavori fu regolarmente pagata.

Interrogato sulle fatture emesse tra ANPA Costruzioni e CANALI SRL rispetto alle quali i periti del Tribunale hanno messo in luce anomalie tali da poterle definire relative ad operazioni inesistenti, il teste Trenti Claudio, sentito all'udienza dell'8.2.2018 come consulente della difesa ha affermato:
a) che a suo dire quelle fatture non presentano alcun elemento di anomalia rispetto alle prescrizioni imposte dalla normativa;
b) che non vi sarebbe alcuna documentazione che possa consentire di ricondurre quelle fatture a BAACHOUI Moncef.

Gli imputati sono stati condannati nel giudizio celebrato con rito ordinario. Le prove hanno dimostrato che BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, hanno fatto sistematico e massiccio ricorso a fatturazioni per operazioni inesistenti per commettere frodi fiscali. Ciò anche grazie al contributo di BAACHAOUI Karima e di BAACHAOUI Moncef che, costantemente informati delle operazioni, erano incaricati della materiale redazione della documentazione della gestione dei pagamenti, nonché di programmare le triangolazioni finanziarie e reperire imprenditori disposti ad inserirsi nelle triangolazioni finanziarie, forti della autonomia operativa loro riconosciuta dal BLASCO in virtù del rapporto sentimentale e fiduciario instaurato con la sua segretaria Karima e, conseguentemente dell'ampia fiducia riconosciuta al fratello Moncef.
L'eloquenza dei contenuti di tutte le conversazioni telefoniche riportate sopra – mai poste in discussione da nessuna difesa - nonché la significativa testimonianza di Baraku Valbon sono di per sé dimostrative dell'assunto. Su queste, poi, si inserisce la forza granitica dei riscontri documentali e delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
Ed invero, la perquisizione svolta da Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona il 13.2.2013 ha consentito di rinvenire riscontri documentali puntuali, precisi, indiscutibili alle singole fittizie triangolazioni finanziarie evincibili dalle intercettazioni.
In quella sede sono stati inoltre rivenuti (cfr. produzione udienza 27.3.2018- DVD 2. Atti udienza 19.10.2016, verbali sequestro 13.2.2013, verbale sequestro ANPA) nella disponibilità di BLASCO, i timbri delle ditte individuali LOMBARDO Giuseppe e BRUGNANO Domenico, assegni, ricevute di bonifico e copie di fatture in bianco emesse nei confronti di B&V COSTRUZIONI srl e ANPA COSTRUZIONI s.r.l. da società estranee al BLASCO (Top Costruzioni, Recos, MORO sas...). Sono stati inoltre rinvenuti un foglio riportante una tabella afferente plurimi pagamenti eseguiti da ANPA COSTRUZIONI a beneficio della IMMOBILIARE TRE SRL di FLORO VITO Gianni e appunti relativi ad operazioni finanziarie tra la ANPA COSTRUZIONI ed alcune società riconducibili a GIGLIO Giuseppe (TRASMOTER SRL, GIGLIO SRL e SECAV SRL).

La prova così già formata ha trovato, inoltre, un importante tassello probatorio nelle voci dei collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio. La loro importanza è apprezzabile non solo in una prospettiva giuridica "processuale-probatoria" ma anche in chiave "socio-culturale-economica", avendo essi consentito di penetrare profondamente all'interno delle dinamiche criminali sottese al fenomeno della falsa fatturazione, considerato dall'associazione mafiosa emiliana il più importante sistema per generare ricchezza illecita, pronta da essere reinvestita in nuove operazioni illecite, siano esse altre fittizie operazioni finanziarie, siano esse altri reati (come quelli di usura).

g) CAPI 90 e 92

Le indagini precedenti al terremoto e l'interessamento dell'associazione emiliana per gli appalti pubblici

Il 20 e il 29 maggio 2012 l'Emilia è sconvolta da violente scosse di terremoto che colpiscono, in particolare, la parte settentrionale della Provincia di Modena (cosiddetta bassa modenese).

In quel periodo la attività di indagine dei Carabinieri di Modena era nel suo pieno svolgimento.

Dopo l'evento sismico l'attenzione investigativa si era concentrata sul possibile interessamento della consorteria mafiosa nei lavori di ricostruzione, essendo fatto notorio che calamità come il terremoto emiliano del 2012 rappresentano un interesse per le organizzazioni criminali, che vedono nelle opere di ricostruzione un'occasione di guadagno.

Sugli esiti delle indagini sviluppatesi lungo questo crinale investigativo ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 6.4.2017.

Egli, sin da subito ha evidenziato come l'attività investigativa svolta in anni precedenti aveva già messo in luce l'interessamento dell'organizzazione criminale indagata per l'acquisizione di commesse per l'attività di ricostruzione successiva ad eventi sismici. L'attività spionistica in corso nel 2009 aveva infatti evidenziato l'interesse manifestato da SARCONE Gianluigi per il reperimento di lavori di ricostruzione successivi al terremoto de L'Aquila, fornendo così uno spunto investigativo fondamentale per lo sviluppo dell'indagine convenzionalmente denominata Idra (cfr. Cap. VII Maresciallo Bentivoglio udienza 14.10.2016 e CAP. XIV LOMONACO Francesco).

Emblematiche, poi, dell'interessamento per i lavori di ricostruzione successivi al terremoto del 2012 sarebbero alcune intercettazioni telefoniche intercorse tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, i quali hanno commentato le possibilità di lavoro mostrando un chiaro interesse nelle opportunità di guadagno nelle opere di ricostruzione:

BLASCO: A Mirandola è caduto un altro capannone.

VALERIO: Ah...

BLASCO: Vedi di tenerci buono Claudio, vedi...

VALERIO: Infatti, vedo... Eh, che andiamo a lavorare, là...

BLASCO: Ah sì, cominciamo a farci un giro.

(prog. n. 4958 RIT del 306/12 del 29 maggio 2012)

VALERIO: Comunque, ce ne sono disastri là, Gaeta'. Vedi i capannoni...

BLASCO: Eh lo so, sì...

VALERIO: Sfasciati a terra. (voci sovrapposte) Dice che mo'... Dice che mo' stanno facendo una proposta per farli tutti in legno, Gaeta'.

BLASCO: Magari!

VMA: Sarebbe buono!

BLASCO: Magari.

VALERIO: Eh, dobbiamo preparare tutte le società. Tutta la documentazione delle società.

BLASCO: Magari... Ah sì, eh? Te l'ho detto che a me, domani mattina... viene uno che mi ha chiesto di fare 10 case di legno.

VALERIO: Prepariamo l'AMPA, prepariamo... la B&V, prepariamo...

BLASCO: Ah sì, eh?

VALERIO: L'LG, prepariamo...

BLASCO: Tutto, tutto... tutto il mondo, vedi se ri...

VALERIO: Dobbiamo preparare 4 o 5 società.

BLASCO: Certo. VALERIO: 4 società, di sicuro.

BLASCO: Secondo me... dobbiamo iniziare a lavorare. E dobbiamo andare che già un paio di cutresi sono già andati prima di noi! E noi paghiamo... e quelli vanno... Io, mo', oggi...

VALERIO: Mo'... sì, Gaeta'... vai tranquillo, Gaeta', che dove siamo noi non abbiamo bisogno né di questo, né di quello... Vai tranquillo...

BLASCO: Speriamo. Claudio sta...

VALERIO: Vai tranquillo...

(prog. n. 5050 RIT 306/12 del 31 maggio 2012)

Non solo.

L'attenzione investigativa sui lavori di ricostruzione post sisma era giustificata dalla circostanza che l'attività investigativa svolta fino al maggio del 2012 aveva evidenziato

anche un interesse sempre più vivo del sodalizio indagato per l'acquisizione di appalti pubblici.

L'attività di indagine aveva infatti rilevato una collaborazione che si era istaurata tra il sodalizio emiliano, ed in particolare nella persona di GIGLIO Giuseppe, e la società ELLEDUE COSTRUZIONI s.r.l. di Lamezia Terme. Si trattava di una collaborazione relativa alla costruzione della Tenenza dei Carabinieri di Dueville, nel territorio vicentino. L'interessamento investigativo nei confronti di tale collaborazione era nato dalla registrazione di una telefonata, effettuata da FLORO VITO Gianni a GIGLIO Giuseppe nella quale il primo informava anticipatamente il secondo della possibilità di inserirsi dei lavori di costruzione della caserma. ("Oi Pì, stamattina gli avevo accennato a tuo fratello Giulio, siccome mi hanno proposto un lavoro a Vicenza, devono togliere 11.000 metri di terra, devono scavare. Vogliono fare ad ore, noleggio a camion, poi c'è stata l'urbanizzazione, tutta la ghiaia, è una caserma militare" (prog. 23506 RIT 110/11).

Dopo questa conversazione erano state captate altre conversazioni e si erano sviluppati altri spunti investigativi che portarono gli inquirenti a scoprire come la telefonata avesse ad oggetto la tenenza dei carabinieri di Dueville e che l'appalto per la costruzione era stato vinto dalla società ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l.

La ELLE DUE COSTRUZIONI era una società di Lamezia Terme di proprietà dei fratelli Longo Pasqualino, Gennaro e Domenico, già monitorata anche dai Carabinieri del ROS di Padova nell'ambito del procedimento penale 7272/11 della DDA di Venezia proprio in ragione dei rapporti intrattenuti tra detta società con esponenti di 'ndrangheta localizzati in Veneto. La ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l., infatti, risultava vicina alla criminalità organizzata del lametino e, in particolare, alla cosca Iannazzo-Giampà. Nello specifico, Longo Domenico, uno dei soci della ELLE DUE COSTRZIONI s.r.l., è cognato di Villella Francesco Antonio, il quale risulta legato alla famiglia Gagliardi di Sambiase, cioè Gagliardi Alfredo, Gagliardi Bruno e Gagliardi Giuseppe, tutti soggetti ritenuti ed indicati da fonti investigative quali costituenti il cosiddetto gruppo di fuoco azionisti della cosca Iannazzo. Dallo scambio informativo con il ROS di Padova, i Carabinieri di Modena apprendevano anche che in quel periodo Villella sembrava avere la disponibilità di un kalashnikov e altre armi lunghe e corte e che probabilmente ne aveva usata una per uccidere un parente. Dalle indagini erano inoltre emerse frequentazioni tra i soci della ELLE DUE, cioè i fratelli Longo, e Iannazzo Pietro, soggetto che annove numerosi precedenti penali in particolare per estorsione, danneggiamento e associazione a delinquere di stampo mafioso.

Durante lo scambio di informazioni con il ROS di Padova, i Carabinieri di Modena acquisivano l'intercettazione ambientale RIT 827/12 avvenuta all'interno della Fiat Punto di Villella Francesco Antonio rivelatrice del legame della società ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. con rappresentanti della criminalità organizzata del lametino. In particolare, dalle indagini del ROS di Padova era emersa la figura di Davoli Giovanni, figlio di Iannazzo Vincenzina, sorella di Iannazzo Santo, affiliato alla cosca Iannazzo e

scomparso per lupara bianca nel 1992, nonché nipote di Davoli Antonio, elemento di spicco della predetta organizzazione mafiosa lametina. Le indagini avevano mostrato che Longo Giovanni (uno dei soci della ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l.) e Davoli Giovanni erano titolari della società ECO.LO.DA s.r.l., con sede a Gizzeria, in provincia di Crotone.

I tre fratelli Longo della ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. risultavano avere rapporti con Estini Ottavio il quale, a sua volta, annoverava numerosi precedenti penali quali usura, estorsione, omicidio doloso e associazione a delinquere di tipo mafioso. Estini Ottavio è coniugato con Giampà Angelina, figlia di Giampà Pasquale, soprannominato "tranganiello", deceduto in un agguato di mafia nel 1992. Sino a quell'episodio Estini Ottavio era ritenuto vicino alla consorteria mafiosa diretta dal suocero ma, poi, si era avvicinato alle cosche vincenti, tra cui quella diretta da Giampà Francesco detto il "professore", che è un omonimo, ma non è parente di "tranganiello".

Tornando all'appalto della caserma di Dueville, sul quale è stato registrato l'interesse di GIGLIO Giuseppe, lo stesso risulta essere stato vinto ad un prezzo di aggiudicazione di 2.171.561,64 euro. Inoltre, dall'esame dell'atto di aggiudicazione era emerso che tra le ditte partecipanti alla gara vi era anche la società S.I.C.E. s.r.l. riconducibile a GIGLIO Giuseppe (cfr. Cap. IX) che, in quella occasione, presentò un'offerta di circa 500.000 euro più alta rispetto a quella presentata dalle ELLE DUE COSTRZIONI s.r.l.

Secondo l'ipotesi investigativa, questa procedura risultava anomala e indicativa di elementi che avevano fatto pensare che tra le due società vi fosse un patto finalizzato ad eludere la concorrenza a vantaggio della ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l., che sarebbe risultata, così come è successo, vincitrice dell'appalto.

Il prezzo fortemente ribassato offerto dalla ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. era stato probabilmente possibile, secondo gli inquirenti, grazie all'utilizzo di materiali edilizi diversi e più economici rispetto a quelli previsti. In particolare, il cemento che la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. acquistava da Beton Rossi era diverso da quello indicato dal progettista e le gettate di cemento venivano fatte in pieno inverno senza l'aggiunta dell'antigelo tant'è che, ancora prima dell'inaugurazione della Caserma, crollò il vano ascensore. Tutt'oggi sono in corso accertamenti volti a verificare l'effettiva tenuta della struttura ed è stato aperto un procedimento per frode in pubbliche forniture.

Ai fini che qui interessano, i Carabinieri di Modena registravano, oltre all'interessamento ai lavori di GIGLIO Giuseppe, anche quello di altri soggetti imputati in questo procedimento quali CAPPA Salvatore, BLASCO Gaetano (prog. 27541 RIT 110/11) e SECAV UNIPERSONALE, intestata ad OPPIDO Raffaele, ma riconducibile ai fratelli VERTINELLI. Ciò a testimonianza, in tesi d'accusa, del fatto che alcuni affari

come questo non rimangono mai affari del singolo imprenditore ma vanno ad interessare e a coinvolgere anche affiliati che operano in zone diverse.

A riprova dell'interesse del sodalizio indagato per gli appalti pubblici, vi sarebbe un'importante intercettazione di una conversazione (prog. 26176 RIT 110/11) avvenuta tra Aversa De Fazio Antonio detto "Tonino" e GIGLIO Giuseppe, nel corso della quale GIGLIO esprime chiaramente la sua intenzione di buttarsi sui lavori pubblici, tra cui anche quello dei lavori all'aeroporto di Bologna: GIGLIO Giuseppe: "Ma adesso sto prendendo i lavori, così adesso ne ho preso uno a Bologna, nell'aeroporto, gli devo mettere una cinquina di macchine, di camion. Infatti, adesso ho iscritto i ragazzi, che devono andare a fare il corso per prendere la patente, e mi sto concentrando sui lavori pubblici, Tonì".

In effetti la collaborazione tra la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. e GIGLIO Giuseppe proseguì e si estese anche ad un altro appalto, vinto sempre dalla ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l., per la realizzazione di alcune opere nell'aeroporto Marconi di Bologna. In particolare, si trattava della realizzazione di cinque pontili di imbarco, necessari per il collegamento tra il primo piano del terminal e il piazzale di sosta degli aeromobili e di due pontili mobili per l'imbarco e lo sbarco diretto sugli aeromobili. Per questi lavori, l'importo base di gara era stato fissato a oltre 2.500.000 euro (2.461.943,82 euro più oneri di sicurezza); la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. si aggiudicò la gara portando il prezzo a 1.807.518,17 euro, cioè ad un prezzo ribassato del 30%.

Non solo.

La collaborazione tra la ELLE DUE e GIGLIO portò all'invio da parte di GIGLIO Giuseppe di manodopera, poi assunta formalmente dalla ELLE DUE, con passaggio degli operai, in particolare, dalle società SECAV e TOP SERVICE dei fratelli VERTINELLI.

Questa parentesi sulla ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. sarebbe significativa non solo, come detto, dell'interessamento della cosca emiliana per gli appalti pubblici già in un periodo precedente al terremoto, ma anche di come il sodalizio emiliano intrattenesse rapporti di collaborazione anche con cosche legate alla Calabria e di come fosse riconosciuto anche da altre compagini 'ngranghetiste al di fuori dell'Emilia.

2.1.1. I rapporti di BIANCHINI con il sodalizio emiliano in generale

La testimonianza del Maresciallo Costantino è quindi tornata ad analizzare le vicende correlate al terremoto emiliano ed i rapporti intercorsi tra BIANCHINI e il sodalizio emiliano.

Nella prospettiva investigativa, detti rapporti traggono origine dalla collaborazione instaurata tra BIANCHINI Augusto e GIGLIO Giuseppe a fare data dagli anni 2006-2007.

All'epoca del terremoto BIANCHINI aveva già avuto rapporti con altri esponenti della cosca emiliana tra cui BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, Soda e D'Urzo (cfr. Cap. VII capo 53).

Le indagini svolte dopo il terremoto si erano rivelate ancora più incisive e avevano permesso, secondo la prospettiva d'accusa, di delineare con chiarezza il livello di commistione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e la associazione mafiosa, nonché le modalità con le quali tali rapporti avevano permesso l'infiltrazione della 'ndrangheta nelle opere di ricostruzione. Le indagini avevano infatti portato alla luce come tale infiltrazione sia avvenuta attraverso una particolare forma di collaborazione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e BOLOGNINO Michele.

Secondo la prospettiva d'accusa dalle indagini era emerso che l'insinuazione del sodalizio negli appalti pubblici era avvenuta attraverso un meccanismo di prestazione di manodopera da parte di Michele BOLOGNINO, il quale forniva a BIANCHINI operai che venivano formalmente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per lavorare nei cantieri della ricostruzione. Questi operai, forniti da BOLOGNINO e regolarmente assunti da BIANCHINI, venivano però gestiti, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da BOLOGNINO Michele. Questo meccanismo illecito era arricchito, poi, da un illecito sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti, che permetteva il transito di fondi dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele per il pagamento della manodopera e che vedeva coinvolti anche altri imputati tra cui GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine. Questo sistema di false fatturazioni, particolarmente interessante nella prospettiva d'accusa, in quanto le operazioni per fatturazioni inesistenti erano una delle attività illecite predilette dal sodalizio, aveva portato, in tesi, la BIANCHINI COSTRUZIONI a godere anche di vantaggi di tipo fiscale.

2.1.2. I lavori del cimitero di Finale Emilia (capo 93) e l'inizio della collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO

Le indagini, ha proseguito il teste, avevano messo in evidenza che era BOLOGNINO Michele il soggetto attraverso il quale, più degli altri, il sodalizio si era infiltrato nei lavori pubblici per la ricostruzione. Ed invero, la prima opera pubblica per la cui realizzazione le indagini avevano dato conto della sinergia tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele era stata quella relativa al cimitero di Finale Emilia, ossia un'opera appaltata mesi prima del terremoto. Questo appalto interessa soprattutto il capo 93 perché è un appalto che BIANCHINI avrebbe girato interamente a BOLOGNINO, il quale ne aveva, a sua volta, demandato la realizzazione a SCOZZAFAVA. Secondo l'ipotesi investigativa, l'appalto per la costruzione del cimitero di Finale Emilia ha rappresentato una sorta di banco di prova, che aveva

segnato la successiva collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO per quanto riguarda i cantieri della ricostruzione post-sisma.

La questione della costruzione del cimitero di finale Emilia ha iniziato ad essere oggetto di indagine dopo la telefonata del 21 febbraio 2012 intercorsa tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele, quando la realizzazione dell'affare era ancora in stato embrionale:

BIANCHINI A.: "Per il lavoro di Finale, del cimitero, non ho ancora ricevuto l'offerta da Luigi. Eh, è tanto che me lo deve mandare, perché anche quello, insomma, è un lavoro che noi dobbiamo decidere. Prova a sentire anche tu, cioè se è un lavoro che vi interessa, ovviamente". (conversazione n. 3935 del 21 febbraio 2012 RIT 113/12)

Nei mesi successivi, e in particolare nel luglio 2012, gli inquirenti captavano altre conversazioni che mostravano, secondo la loro ricostruzione, che la collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO in relazione ai lavori al cimitero di Finale Emilia si era effettivamente concretizzata ed evidenziavano anche l'interessamento di altri soggetti quali GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Sergio. Significativa di ciò sarebbe la telefonata del 10 luglio 2012, (prog. 2369 RIT 1371/12) intercorsa tra Michele e Sergio BOLOGNINO. In quel frangente Michele BOLOGNINO aveva incontrato BIANCHINI Augusto per definire i dettagli del lavoro al cimitero di Finale Emilia e, durante l'incontro aveva chiamato il fratello Sergio e lo aveva fatto parlare con BIANCHINI Augusto. Durante la conversazione BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Sergio avevano concordato la trasmissione via e-mail del progetto del cimitero, mentre il CD sarebbe stato consegnato direttamente a BOLOGNINO Michele. Durante quella conversazione, BIANCHINI Augusto sottolineava che, oltre a quel lavoro, ci sarebbe stata anche la possibilità di acquisire altri appalti in zona, riferendosi verosimilmente ai lavori di ricostruzione post-sisma o ai lavori da effettuare a Parma per conto di IREN (cfr. infra e capo 4).

La telefonata n. 2443 RIT 1371/2012 del 13.7.2012, dimostrerebbe l'interessamento di GIGLIO Giuseppe: Michele - Eh, scusa, se viene col dischetto... qua lo... lo apre (?) GIGLIO. Sergio - Sì, quanto che vediamo quello che vuole... che lavori ci sono da fare che non sto capendo. Lui ha dato disegni... se... se si deve lavorare in economia, se si deve lavorare a corpo, io non sto capendo."

In altra conversazione, intercorsa quello stesso giorno sempre tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Sergio, (prog. 2470 RIT 1371/12) i due parlavano, oltre che dei dettagli del lavoro al cimitero di Finale Emilia, anche di un altro lavoro da eseguire a

Parma, individuato come il lavoro che la BIANCHINI COSTRUZIONI ha acquisito a Parma per conto di IREN (si noti che nella trascrizione è riportato il nome FAUSTO, ma si tratta indiscutibilmente ed incontestatamente di BIANCHINI Augusto come peraltro indicato proprio in perizia in apertura della trascrizione della conversazione):

"Sergio - Allora, senti una cosa, vedi che... allora io ho visto qua i disegni ehm... ho visto che là per quanto riguarda il... là il cimitero, giusto?

Fausto - Sì. Sergio - Ora... (inc. pronuncia non chiara). Allora, il discorso è questo: siccome noi l'altra volta ci eravamo visti e avevamo parlato... avevamo parlato con te.

Fausto - Sì. Sergio - Per quanto... eh... riguardava la combinazione dei due lavori. Fausto - Sì. Sergio - Mh. Perché noi avevamo parlato che facevamo il cimitero e in concomitanza c'era il lavoro anche di Parma. Fausto - Sì. Sergio - Perché là c'erano i pagamenti più lunghi, sul cimitero, giusto? Fausto - Sì. Giusto. Sergio - Eh. Il discorso era che se i... noi ci impegniamo a iniziare il lavoro qua del cimitero, dobbiamo anche essere sicuri di chiudere l'altro di Parma. O almeno sape..".

Dalle due telefonate del 14 luglio 2012, (prog. n. 2518 RIT 1371/2012 e prog. n. 2551 RIT 1371/2012) gli inquirenti apprendevano che quello stesso giorno era avvenuto un incontro tra BIANCHINI Augusto e i fratelli BOLOGNINO. Secondo l'ipotesi investigativa questo incontro "suggella la sinergia tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele."

Nel corso di una conversazione successiva, del 17 luglio del 2012 (prog. n. 2708 RIT 1371/ 2012), i due fratelli BOLOGNINO parlano di dover effettuare un sopralluogo nella zona rossa, chiaramente riferendosi ai comuni terremotati.

In seguito alla intercettazione delle conversazioni citate, l'attenzione delle indagini in relazione al rapporto tra BOLOGNINO e BIANCHINI era progressivamente cresciuta portando quindi a comprendere il meccanismo di infiltrazione del sodalizio emiliano nelle opere di ricostruzione.

Secondo gli inquirenti il suggello della sinergia tra BIANCHINI e BOLOGNINO era stato, quasi da subito, condiviso con la Calabria e, probabilmente, di questa condivisione strategica, anche BIANCHINI Augusto era a conoscenza.

Significativa di ciò, sarebbe, nella prospettiva d'accusa, la conversazione del 18 luglio, delle ore 8.43 intercorsa tra BOLOGNINO Michele e BIANCHINI Augusto durante uno dei soggiorni del primo a Cutro. Durante questa telefonata, BOLOGNINO Michele parla con BIANCHINI Augusto dei lavori e di un contratto che questi avrebbe dovuto inviargli. Ad un certo punto, BIANCHINI accenna al fatto che occorreva partire anche con questi lavori di Parma, lavori che in quel periodo ritornavano nelle conversazioni in maniera abbastanza ricorrente. BOLOGNINO rispondeva dicendogli di trovarsi in Calabria per incontrare il suo geometra. Il teste ne ha dato lettura: BOLOGNINO: "Io

oggi vado a trovare il suo geometra qui giù in Calabria". BIANCHINI: "Bravo, bravo, bravo. Okay, grazie" (prog. n. 2634, RIT 1697/2012).

Successivamente, BOLOGNINO chiamava GIGLIO Giuseppe e, in modo criptico, gli confermava, di essere sceso in Calabria proprio per quel contratto di lavoro con BIANCHINI (prog. n. 2642, RIT 1697/2012): "GIGLIO Ma tu sei sceso per quel contratto di lavoro?". BOLOGNINO: "Si". GIGLIO: "Ah, e va bene".

Qualche ora dopo BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso, si accordavano per vedersi in una località che non veniva, però, precisata (prog. n. 2658 RIT 1697/2012). Il contatto con DILETTO Alfonso e il richiamo ai lavori di Parma, facevano presumere che BOLOGNINO dovesse discutere con DILETTO dell'appalto che la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva acquisire per l'IREN di Parma (cfr. infra testimonianza Maresciallo D'agostino). In proposito, ha ricordato il Maresciallo Costantino, DILETTO si era interessato per la fornitura di ferro per quel cantiere, fornitura che doveva avvenire per il tramite di BOLOGNINO Michele.

Le conversazioni del 18 luglio 2012 sono, nella prospettiva d'accusa, di particolare rilevanza perché il telefono cellulare di BOLOGNINO Michele era localizzato presso Cutro. L'analisi delle celle agganciate dal cellulare di BOLOGNINO faceva ritenere che quel giorno lo stesso si stesse recando da GRANDE ARACI Nicolino. Il dato pressoché certo, in tesi, è che, durante le conversazioni telefoniche di BOLOGNINO del 18 luglio, lo stesso si trovava a Cutro, mentre il fatto che si stesse recando da Nicolino GRANDE ARACRI è una ricostruzione investigativa basata sul dato che la cella agganciata era quella in località prossima all'abitazione del boss e che BOLOGNINO e DILETTO si erano dati appuntamento in modo criptico ma in un posto che entrambi conoscevano, nonché la circostanza che il telefono di BOLOGNINO ad un certo punto non faceva più registrare conversazioni se non chiamate senza risposta, che agganciavano sempre una cella prossima all'abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI.

2.1.3. I capi 90 e 92: la somministrazione di manodopera e le fatture per operazioni inesistenti

La progressione investigativa aveva permesso di accertare, in tesi d'accusa, che la collaborazione tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele si era estesa oltre alla realizzazione del cimitero di Finale Emilia, coinvolgendo altri lavori del cratere sismico, e da eseguire a Mirandola, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia e Reggiolo, dimostrando altresì come BOLOGNINO fosse, di fatto, il referente di BIANCHINI in relazione agli stessi.

A riprova di ciò vi sarebbe la conversazione telefonica del 14 agosto 2012, intercorsa tra BIANCHINI e BOLOGNINO (prog. 5848 RIT 1679/12):

Michele – Per quelle a Concordia...

Augusto – Mirandola.

Michele – (Inc. voci sovrapposte), Mirandola …

Augusto – Allora Finale, Finale, Mirandola e Concordia noi abbiam finito tutto, man mano che loro posano il ferro, gettiamo e poi mettiam giù le piastre.

Michele – Eh. Ma a Mirandola e Concordia (Inc. pronuncia non chiara), sono sempre 3 i cantieri?

Augusto – Come?

Michele – I cantieri sono 3, Concordia e Mirandola la stessa cosa.

Augusto – Non... non capisco, Mirandola?

Michele – E Concordia la stessa cosa.

Augusto – Ah... devo sempre metterci il ferro.

Michele – Ma le platee si devono gettare a 4 parti signor

BIANCHINI o a 3 parti solo?

Augusto – A 3, no sono 4, con Reggiolo.

Michele – Ah.

Augusto – Con Reggiolo sono 4.

Michele – Ah con Reggiolo 4.

Augusto – Ah.

Michele – Allora poi c'è da fare la platea pure a Augusto – Eh sì. Cioè quando loro hanno messo giù il

ferro c'è da fare la platea, cioè quando i... i ferraioli hanno posato il ferro, platea e piastre tiranti sono da mettere giù dappertutto. Michele – Sì però dico io, i (inc. pronuncia non chiara) noi finiamo a Concordia, poi li facciamo a Mantova allora.

Augusto – No, son già finiti.

Michele – Ah.

Augusto – I (inc. Pronuncia non chiara) son già a posto così.

Michele – Va bene.

Augusto – Solo che qui (Inc. voci sovrapposte)

Michele – Allora domani (Inc. voci sovrapposte) Concordia, eh.

Augusto – Eh, allora Finale, Finale, Mirandola...

Michele – Finale (Inc. audio disturbato) tutti e 3, allora domani quelli di Concordia se (Inc. voci sovrapposte).

Augusto – Per la platea e poi (Inc. pronuncia non chiara).

Michele – Va bene.

Augusto – Va bene?

Michele – Va bene signor BIANCHINI. Ci sentiamo.

Augusto – Ciao.

In seguito a tale intercettazione gli inquirenti procedevano ad effettuare alcuni accertamenti per comprendere quali fossero effettivamente i lavori e i cantieri presso i quali stava lavorando la BIANCHINI COSTRUZIONI, constatando che, in effetti, la BIANCHINI COSTRUZIONI era particolarmente attiva nella zona di Finale Emilia, anche grazie ai suoi contatti con GERRINI, che all'epoca era il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune (cfr. capo 189). In particolare, la BIANCHINI COSTRUZIONI, a Finale Emilia, aveva ottenuto i lavori per il cimitero, i lavori di demolizione di un prefabbricato ad uso palestra e i lavori di abbattimento di un fabbricato sito in via Trento e Trieste n. 13. In merito a quest'ultimo appalto, BIANCHINI aveva comunicato al comune di Finale Emilia la cessione del subappalto di questi lavori all'impresa edile individuale di Macrì Giuseppe. Grazie alla collaborazione con l'ispettorato del lavoro, era stato accertato che questa impresa individuale aveva, all'epoca, soltanto due soli dipendenti, i quali risultavano in distacco presso la BIANCHINI COSTRUZIONI a partire da 19 settembre 2012. Gli accertamenti effettuati avevano evidenziato che tale distacco presso la BIANCHINI COSTRUZIONI era iniziato il 19 settembre ma che il 29 settembre i lavori nel cantiere di Finale Emilia non erano ancora incominciati. Da questo accertamento si iniziò a riscontrare come, già in quella fase dei lavori, vi fosse un utilizzo strumentale della manodopera attraverso un impiego della stessa al di fuori delle norme consuete, in quanto il distacco non prevede la somministrazione di manodopera.

Tornando a parlare degli appalti vinti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, l'attenzione delle indagini si era concentrata sui lavori relativi ai cosiddetti E.S.T., edifici scolastici temporanei, dove era emerso che BOLOGNINO stava lavorando per BIANCHINI in maniera più incisiva. Nel corso di alcune telefonate intercettate, infatti, BOLOGNINO faceva chiaro riferimento ai cantieri degli edifici scolastici, in particolare quelli di Mirandola. Valga la seguente telefonata intercorsa tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA (prog. n. 6244 RIT 1697/2012):

Michele – E domani mattina mi servono tutte le scuole, a... lascia... sospendi il cimitero per domani che li spostiamo nelle scuole perché domani c'è il controllo. E devono vedere che siamo tutti là, tutti in un posto.

Antonio – Va bene, ascolta.

Michele – Eh.

Antonio – Perchè mi aveva chiamato BIANCHINI per dirmelo.

Nello stesso senso si veda la conversazione, del 4 settembre 2012, (prog. n. 2536 RIT 1422/2012) durante la quale BOLOGNINO chiedeva a Pace Domenico di procurargli un escavatore, che il primo avrebbe dovuto utilizzare nelle zone terremotate per la ricostruzione di una nuova scuola.

Gli accertamenti che ne erano seguiti avevano portato ad appurare che la BIANCHINI COSTRUZIONI stava lavorando in subappalto in quattro siti per la costruzione di scuole e che tali siti corrispondevano a quanto emerso nelle intercettazioni e cioè ai cantieri di Mirandola, Finale Emilia, Concordia sulla Secchia e Reggiolo (individuati nel Lotto 16 di Finale Emilia, il Lotto 18 a Mirandola, il Lotto 28 a Concordia sul Secchia e il Lotto 6 a Reggiolo) dove la BIANCHINI operava in subappalto per un valore di quasi 500.000 euro.

Sulla base di questi accertamenti e di quanto emerso dalle intercettazioni, risultava evidente agli inquirenti che la BIANCHINI COSTRUZIONI stesse impiegando in questi cantieri la manodopera fornita da BOLOGNINO Michele perché la stessa, operando già in subappalto, non avrebbe potuto ricorrere ad un ulteriore subappalto e quindi la collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO era fondata su un altro tipo di accordo. Questa deduzione era avvalorata anche dai precedenti penali di BOLOGNINO, che avevano causato la sua esclusione dalla partecipazione ai lavori pubblici.

Il prosieguo delle indagini aveva portato a fornire nuovi elementi circa la prosecuzione e l'allargamento di questa collaborazione tra BOLOGNINO e BIANCHINI.

In particolare, il 3 settembre 2012 veniva svolto un servizio di O.C.P. (video proiettato in aula) in cui veniva documentato che BOLOGNINO Michele, dopo essersi recato presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI a San Felice sul Panaro, aveva raggiunto il cantiere di via Rovere a Finale Emilia (lotto 16 di Finale Emilia).

Su questo cantiere, peraltro, gli inquirenti avevano già posto i loro dubbi sulla correttezza della aggiudicazione dei lavori di urbanizzazione connessi agli edifici scolastici temporanei (cfr. capo 189) posto che l'offerta da parte della BIANCHINI era stata presentata in soli 5 giorni quando la stessa stava già lavorando in subappalto nel cantiere degli edifici scolastici di Finale Emilia. L'aggiudicazione da parte della BIANCHINI COSTRUZIONI avveniva il 29 agosto 2012. Il 3 settembre gli operai di BOLOGNINO stavano già lavorando presso il cantiere per la realizzazione degli edifici scolastici, in tal modo proseguendo la collaborazione con BIANCHINI anche per il nuovo appalto per i lavori di urbanizzazione, tanto è vero che, come risulta dall'OCP, BOLOGNINO, dopo aver parlato con BIANCHINI presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI, si era recato personalmente ad effettuare un sopraluogo nel cantiere.

La mattina del 30 agosto 2012 (prog. n. 7389 RIT 1697/2012) BIANCHINI Augusto aveva infatti chiamato BOLOGNINO lasciandogli intendere di volergli proporre altri

lavori. I due si erano accordati per vedersi personalmente. Da quanto risulta dall'OCP del 3 settembre, come detto, BOLOGNINO si era recato presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI a San Felice sul Panaro.

Il giorno seguente, il 4 settembre 2012, veniva registrata una telefonata, (prog. 7937 RIT 1697/2012) in cui BOLOGNINO chiedeva ad un uomo non identificato il costo al metro di cordoli e autobloccanti da portare a Finale Emilia. Secondo la tesi d'accusa, questa telefonata mostrava come BOLOGNINO si stesse già dando da fare per reperire il materiale necessario all'urbanizzazione. Infatti, esaminando la determina di affidamento dei lavori dell'appalto relativo all'urbanizzazione scolastica, venivano più volte menzionati cordoli e autobloccanti e la BIANCHINI COSTRUZIONI, in sede di offerta, aveva proposto di utilizzarli per la pavimentazione di rotaie e spartitraffico. Sempre il 4 settembre 2012, BOLOGNINO Michele aveva contattato BIANCHINI Augusto per avere informazioni più precise sul lavoro da eseguire; tale intercettazione rivelava che BIANCHINI aveva affidato a BOLOGNINO la realizzazione delle urbanizzazioni, tanto che gli interlocutori si erano soffermati su alcuni dettagli come, ad esempio, i costi della posa in opera dei cordoli e degli autobloccanti (prog. 7938 RIT 1697/12):

Augusto – Sì Michele.

Michele – Signor BIANCHINI ma...

Augusto - Oh...

Michele - Questi qua sono marciapiede o un piazzale?

Augusto – No no, parcheggi, piazzale.

Michele – Parcheggio, mi pare piazzale.

Augusto – Sì, sì esatto...

Michele Ma.

Augusto - Un urbanizzazione cioè, non dei cortilini.

Michele – Sì, sì. Dei? Cordoli.

Augusto – Cordoli e autobloccante.

Michele – Sì ma cordoli quelli normali sono.

Augusto – Quelli normali.

Michele – Sì, ma dico io... noi dobbiamo fare 'sto lavoro sempre come stiamo facendo adesso con... a lei, o... o facciamo, ha capito come voglio dire?

Augusto – No, cioè la gente...

Michele - (Inc. Si sovrappongono le voci)

Augusto - Sempre assunta.

Michele – Sì, sempre con lei?

Augusto – Sì, sì, sì.

Michele – C'ho i miei hai capito. Così gli facevo un prezzo con i miei e lo facevamo...

Augusto – Tu fammi un prezzo a metro.

Michele – (Inc. voci sovrapposte)

Augusto – Metro lineare e metro quadro.

Michele – E fai... e gli faccio... glielo dico già poi ci aggiustiamo...

Augusto – Vabbè pensaci e...

Michele – (Inc. pronuncia non chiara)

Augusto – E poi mi vieni a trovare.

Michele – Ma... ma... ma... io ce l'ho già il prezzo perché parlavo qua...

In data 22 e 24 settembre 2012 venivano registrate due conversazioni telefoniche nel corso delle quali veniva fatto riferimento ai lavori di ristrutturazione di Finale Emilia. In particolare, durante la telefonata del 22 settembre BOLOGNINO affermava di aver già concordato con ALLELUIA Lauro l'impiego di almeno 3 operai, mentre il 24 settembre BOLOGNINO comunicava a BIANCHINI che il giorno seguente avrebbe inviato tre operai al cantiere di Finale Emilia per la posa dei cordoli (prog. n. 315 RIT 2366/2012; prog. 6241 RIT 1697/12)

2.1.4. Il meccanismo di infiltrazione e di guadagno

Visto come stava proseguendo la collaborazione tra BOLOGNINO e BIANCHINI e individuati i principali cantieri sui quali stavano lavorando i suoi operai, l'attenzione investigativa si era concentrata sul meccanismo della collaborazione. Anche in questo caso, le prove del meccanismo sono state fornite in massima parte dalle intercettazioni telefoniche, che hanno svelato, secondo la tesi d'accusa, come il sistema di infiltrazione funzionasse attraverso la fornitura di manodopera, regolarmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI ma, di fatto, gestita da BOLOGNINO per ciò che riguardava l'impiego presso i cantieri e soprattutto, la retribuzione corrisposta ad ogni singolo operaio. Secondo l'ipotesi d'accusa, questo sistema di fornitura di manodopera garantiva l'anonimato e favoriva da una parte l'infiltrazione nei lavori di ricostruzione post-sisma e, dall'altra, la massimizzazione dei profitti, che passava attraverso lo sfruttamento degli operai.

Questo sistema di infiltrazione era quanto mai indicativo, in tesi, del profondo radicamento che il sodalizio aveva raggiunto nel tessuto economico sociale, un radicamento tale da essere percepito da alcuni imprenditori locali come una sorta di

valore aggiunto da poter sfruttare per accrescere le proprie possibilità di guadagno. La BIANCHINI COSTRUZIONI rappresenterebbe proprio l'esempio di impresa locale che ha tratto vantaggi dai rapporti con il sodalizio criminale, prestandosi a fungere da "sponda ideale per questo tipo di meccanismo, anche in ragione dei privilegiati rapporti che l'impresa poteva vantare con alcuni amministratori locali". L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle norme di tutela aveva, infatti, permesso, secondo la prospettazione d'accusa, alla BIANCHINI COSTRUZIONI di impegnarsi in più cantieri, traendo vantaggio sia dall'aggiudicazione dei lavori sia dal meccanismo di retribuzione degli operai, basato anche su un sistema di falsa fatturazione, che andava ad avvantaggiare l'impresa anche da un punto di vista fiscale.

Gli elementi più significativi emergerebbero, come detto, dalle intercettazioni che, col passare del tempo, avevano iniziato a fornire segnali sempre più evidenti dell'esistenza del citato meccanismo e sul ruolo di BOLOGNINO Michele.

Valga, in proposito, la conversazione telefonica n. 6241 RIT 1697/2012 del 19 agosto 2012, nel corso della quale BOLOGNINO informava BIANCHINI della possibilità di poter disporre di altri quattro o cinque operai per il martedì successivo. Durante tale conversazione, Augusto BIANCHINI esortava BOLOGNINO a fargli pervenire quanto prima i nominativi degli operai al fine di regolarizzarne l'assunzione, aggiungendo che il giorno seguente necessitava di altri dieci operai nel cantiere di Mirandola, per cui sarebbe stato necessario che anche i due muratori, che stavano operando al cimitero di Finale Emilia, fossero dirottati presso il cantiere delle scuole di Mirandola, cosa che BIANCHINI dice di aver già concordato con SCOZZAFAVA. In seguito a tale telefonata, veniva captata una successiva conversazione tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA, durante la quale il primo si assicurava che gli operai si attenessero alle disposizioni e si presentassero tutti sul cantiere di Mirandola con le previste dotazioni di sicurezza perché ci sarebbe stato un controllo (prog. n. 6244 RIT 1697/12 del 19.8.2012).

Pochi minuti più tardi, BOLOGNINO contattava nuovamente BIANCHINI Augusto confermandogli la disponibilità di tutti gli operai, compresi quelli di SCOZZAFAVA impiegati nel cantiere del cimitero di Finale Emilia, per il mattino successivo. In tale conversazione (prog. n. 6257 RIT 1697/2012) BIANCHINI ribadiva a BOLOGNINO di aver bisogno dei nominativi dei lavoratori per effettuare le assunzioni.

Che BOLOGNINO fosse il referente di tale meccanismo di somministrazione di manodopera a beneficio del sodalizio mafioso si evincerebbe, in prospettiva d'accusa, anche dalla conversazione intercettata il 25 agosto 2012 tra BOLOGNINO e FLORO VITO Gianni, nella quale FLORO VITO Gianni chiedeva a BOLOGNINO di potere ottenere una commessa per far lavorare i suoi operai presso la BIANCHINI COSTRUZIONI (telefonata n. 6934, RIT 1697/2012 del 25 agosto 2012):

Michele – Uhm.

Giuseppe – Ohi Michè.

Michele – Uhm.

Giuseppe – Ti volev... ti volevo chiedere, ma lavoro in più dov'è BIANCHINI serve?

Michele – E ora vediamo, tu sei pronto?

Giuseppe - E io...

Michele – Ci sono pers...

Giuseppe – Eh... allora, 10, 10-12 persone ce le ho Michè,

però si liberano fra 10 giorni, 10-12 giorni.

Michele – E ora parliamo dai Giusè, ci vediamo domani e poi parliamo dai.

Giuseppe – Uhm.

Michele – Ci mettiamo d'accordo, in un modo o nell'altro ci mettiamo d'accordo. Va bene?

Giuseppe – No se ti dovesse capitare però non farmela perdere, hai capito?

Michele – No, no, non te la faccio perdere, tengo presente te.

Giuseppe – Che persone ce ne sono molte in giro.

Michele – Uhm. Va bene.

Particolarmente significativa per capire come funzionava il meccanismo illecito di somministrazione di manodopera sarebbe, in ipotesi d'accusa, la conversazione del 30 agosto 2012 (prog. n. 2501 RIT 1422/2012), nel corso della quale BOLOGNINO Michele spiegava a GIGLIO Giuseppe che con BIANCHINI stava lavorando per 23 euro all'ora, cifra risultata essere, in effetti, la somma corrisposta dalla BIANCHINI CONTRUZIONI a BOLOGNINO per ciascun operaio:

Pino – È notte e giorno ohi Miche', tu stavi prendendo già di là dal BIANCHINI (fonetico), come cazzo ce la facevi?

Michele – Sì, vedi che da BIANCHINI ad ore sto lavorando io non sto facendo lavori, eh... con BIANCHINI a... ad ore, sai che vuol dire ad ore? A 23 euro l'ora".

Questa conversazione metteva in evidenza, secondo la ricostruzione investigativa, che effettivamente la collaborazione tra BOLOGNINO Michele e la BIANCHINI COSTRUZIONI si fondava su un rapporto di somministrazione di manodopera, espediente che era già stata utilizzato dal sodalizio per operare in altri appalti pubblici, tra cui l'appalto relativo alla caserma di Dueville e quello relativo ai lavori all'aeroporto Marconi di Bologna in collaborazione con la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. di Lamezia Terme.

Un input fondamentale per comprendere e confermare il meccanismo illecito di somministrazione degli operai giungeva dalla conversazione n. 167 RIT 2365/12 intercettata il 20 settembre 2012 tra RICHICHI Giuseppe e suo zio Panto, nel corso della quale RICHICHI (condannato in via definitiva) spiegava allo zio che le opere di ricostruzione post-sisma rappresentavano un'ottima occasione di guadagno grazie alla collaborazione istaurata con la BIANCHINI COSTRUZIONI, definita come un'impresa particolarmente importante.

RICHICHI forniva poi una dettagliata spiegazione del sistema, precisando di aver impiegato venti operai.

La conversazione proseguiva con una lunga discussione su costi e profitti facendo emergere elementi piuttosto significativi. In sostanza, RICHICHI sosteneva che ciascuno degli operai era retribuito a 23 euro all'ora e poi effettuava alcuni calcoli relativi ai probabili profitti, soprattutto in relazione all'onere derivante dal versamento della Cassa Edile. RICHICHI rivelava poi un aspetto fondamentale in merito al sistema di guadagno, dicendo che gli operai avrebbero dovuto restituire a loro la quota della Cassa Edile.

Proseguendo, RICHICHI spiegava che gli operai inviati a BIANCHINI sarebbero stati tutti assunti regolarmente, precisando che, sfruttando tale metodologia, BIANCHINI avrebbe potuto anche disporre costantemente di manodopera per affrontare i vari impegni derivanti dagli appalti del post-terremoto.

Sul finire RICHICHI effettuava un conteggio definitivo, affermando che a fine mese lui e BOLOGNINO avrebbero avuto un guadagno netto di mille euro al mese per ciascun operaio, specificando anche quale sarebbe stato il vantaggio di BIANCHINI, che si sarebbe basato su agevolazioni fiscali non meglio precisate:

Andrea - Il lavoro c'era al terremoto? Ne hai... ne hai... na hai persone li sotto al terremoto?

Pantaleone - Ah... terremoto... lavora qua lui... deve andare avanti qua...

Andrea - Noi... abbiamo messo 20 persone abbiamo messo... tutti in economia...

Pantaleone - (inc. Pronuncia sovrapposta)

Andrea - Però... però assume... assume BIANCHINI... la ditta...

Pantaleone - Uhm...

Andrea - a 20... a 23 euro...

Pantaleone - Buono... buono... eh... non è che è tanto...

Andrea - Zio Pà... allora di una persona si paga 1200 euro di tasse no?

Pantaleone - Di più... di più... allora... se gli dici... se gli dici 60 ore...

Andrea - Ohi zio Pà... no zio Pà... allora tutte... c'è lo straordinario in busta zio Pà...

Pantaleone - Eh...

Andrea - Normale... fuori busta 10 euro all'ora gli diamo... mi senti?

Pantaleone - E non ti entra niente allora.

Andrea - No, mi restano... mi restano... come non mi restano...

Pantaleone - E vedi tu se resta qualche cosa...

Andrea - (si schiarisce la voce)

Pantaleone - vedi se resta qualche cosa...

Andrea - Allora... zio Pà... vedi che fai 200 ore zio Pà! No?

Pantaleone - Eh! Si...

Andrea - Quindi a 23 euro...

Pantaleone - Sì.

Andrea - Sono 4600 mi segui?

Pantaleone - Si... si...

Andrea - Metti che prendono loro 1600 giusto? Di busta...

Pantaleone - Sì.

Andrea - E metti 40 ora fuori busta... sono? Sono 2000 euro. Ci siamo? Ci siamo qua... fino a qua?

Pantaleone - Andrè Cassa Edile sopra 160 ore sono 500 euro di Cassa Edile.

Andrea - Sono 100... 180 euro di (inc. Pronuncia poco chiara) di Cassa Edile sono...

Pantaleone - Quanto?

Andrea - 180 euro...

Pantaleone - Su... sopra 160 ore?

Andrea - Uhm.

Pantaleone - Ma tu pensi che questi 160... i 160 ore dico... sono quelle che si prendono le persone... tu lo sai quanto ne paghi?

Andrea - Come?

Pantaleone - Tu paghi 3 euro a ora...

Andrea - Eh.

Pantaleone - 3 per 5... allora 3 per 5, 15... sono 150.

Andrea - Uhm.

Pantaleone - Eh... tu paghi 450 euro di Cassa Edile...

Andrea - Aspè! La Cassa Edile ce la ridanno... ce la riportano indietro a noi, ce la riportano la Cassa Edile...

Pantaleone - E ma tu vai a vedere alla... alla Cassa Edile ce... devi pagare 450 euro.

Andrea - Si la paghiamo... però noi la Cassa Edile... la Cassa Edile (inc. Pronuncia affrettata) quando abbiamo

fatto i patti... ce la portano a noi la Cassa Edile zio Pà.

Pantaleone - Ah?

Andrea - La Cassa Edile questi qua ce la devono portare a noi... (inc. Pronuncia sovrapposta)

Pantaleone - si ma ti portano 150 euro Andrè... tu gli dai... tu versi 350 euro per pagare queste cose.

Andrea - Aspè... aspetta zio Pà... aspetta.

V.F. - (fuori cornetta) A persona?

Andrea - Si sente?

V.F. - (fuori cornetta) Ma che sta dicendo?

Pantaleone - No... se...

V.F. - (fuori cornetta) Che scemo... (inc. Pronuncia poco chiara) le spese...

Pantaleone - Eh... appunto... (inc. Pronuncia affrettata) si...

Andrea - E aspetta... ferma... mi fai fare i conti?

Pantaleone - Quattro braciole sono.

Andrea - Mi fai fare i conti? Allora... l'assegno esce da 1600 no zio Pà?

Pantaleone - Eh...

Andrea - Esce... mi senti? Di 40 gli da 400 euro, 2000 euro.

Pantaleone - Si.

Andrea - Ci siamo zio Pà?

Pantaleone - Sì.

Andrea - Noi così paghiamo 1150... 1100, 1180... sono 2000 euro...

Pantaleone - Quanto paghi? Quanto paghi di contributi?

Andrea - 1180... 1100...

Pantaleone - Paghi 1500 euro...

Andrea - 1180 euro.

Pantaleone - Paghi 1500 euro di contributi Andrè...

Andrea - Questo qua BIANCHINI ne ha 150 persone!

Pantaleone - Aspetta... aspetta... ohi Andrè che te lo faccio dire meglio... te lo faccio dire meglio... che pure io (inc. Audio disturbato) questo discorso qua facevo... te...

(Pantaleone passa il telefono ad una Donna)

V.F. - Andrè?

Andrea - Ah.

V.F. - Se capita l'occasione ti faccio vedere tutti gli estratti conto della cooperativa... in un anno abbiamo pagato 120000 solo di Cassa Edile...

Andrea - (inc. Pronuncia sovrapposta)

V.F - 120000

Andrea - Ohi zi!

V.F. - Te li faccio vedere. Andrè... Andrè ascoltami...

Andrea - Eh.

V.F - Noi non ne abbiamo problemi... io te li posso fare vedere.

Andrea - Eh.

V.F. - Ti faccio vedere tutti gli estratti conto della cooperativa... eh... tu vedi proprio la Cassa Edile

pagata. In un anno abbiamo speso 120000 solo in un anno Andrè!

Andrea - Allora... zio Pà... zia... a me questo qua...

V.F. - Eh...

Andrea - Mi ha assunto le persone... mi ha assunto no? Questo ha 120 persone assunte... ha questo qua... questa è una ditta grande...

V.F - Eh...

Andrea - Di coso... BIANCHINI (inc. Pronuncia sovrapposta)

V.F. - Ma quante ore mette Andrè? Andrè quante ore mette? Andrea - Allora metterà 160 ore di busta.

V.F. - Eh.

Andrea - (inc. Pronuncia poco chiara) ha tutto assicurato... (inc. Pronuncia poco chiara)

V.F - Eh.

Andrea - Che li il terremoto... non prendi a lavarore...

V.F. - Quanto gli è arrivato di Cassa Edile? Quanto gli è arrivato?

Andrea - Ancora ora... le assunte le persone... un mese di lavoro... hanno fatto... che ancora non l'hanno fatto...

V.F. - Ah...

Andrea - E ora...

V.F. - Andrè... solo ad agosto?

Andrea - Eh...

V.F. - Ascolta... solo ad agosto che non abbiamo avuto nessuno.

Andrea - Eh.

V.F. - Che c'erano solo tre operai che avevamo assunto per fargli prender la disoccupazione...

Andrea - Eh.

V.F. - Eh... zio Panto... a luglio... che poi si è licenziato pure zio Pà... solo da luglio Andrea 2500 euro... che noi... noi ad aprile che non lavoriamo... e 2500 solo di luglio... e te li faccio vedere mica ho problemi? Da sotto arrivano.

Andrea - Però con questo qua zia io vengo ad ora... 23 euro all'ora questo mi da a me. (inc. Pronuncia sovrapposta)

V.F. - Comunque Andrè informati bene perche ci sono batoste... noi in tre anni, ho fatto il conto... d

quando abbiamo la cooperativa... mamma mia Andrè... in un anno 12000 euro... mi sono fatta tutto il conto...

Andrea - Sì... si... però io sono rimasto con... con le persone... che la casa edile a me... me la portano indietro.

V.F. - (inc. Pronuncia sovrapposta) Andrè... fatti un conto... ah... a 10000 euro al mese... a 10000 euro...

Andrea - (inc. Pronuncia sovrapposta)

V.F. - sono 100...

Andrea - In un anno sono 120000 euro l'anno.

V.F. - Eh... 10 mesi sono 100, 10 mesi sono 100...

Andrea - Eh.

V.F. - 12 mesi sono 120, e ci sono stati pure quei mesi che abbiamo pagato 12... tre... che zio Panto c'è stato un periodo che benedica ha avuto pure 30, 40 persone te lo ricordi no?

Andrea - (inc. Pronuncia incomprensibile)

V.F. - Ad esempio quando erano 30, 40 arrivavamo a pagare 14000 euro al mese Andrè, 15000 euro...

Andrea - Sì... no...

V.F. - Hai capito?

Andrea - Io sono rimasto con le persone che a me la Cassa Edile me la portano, quando prendono la Cassa Edile me la riportano indietro.

V.F. - Te la ridanno indietro?

Andrea - Sì... si... sono rimasto così... i patti... così sono io patti.

V.F. - Ah... e allora Andrè se te la ridanno indietro sono bei soldi Andrè...

Andrea - Sì... sì...

V.F. - Anche se mi sembra una cosa assurda.

Andrea - I patti così... i patti erano prima. Assunti al 100 per 100, poi l'assegno lo fanno prendere a tutti quanti...

V.F. - Andrè... Andrè... aspetta... vedi che questi patti li avevamo fatti anche noi...

Andrea - E no... a noi non lo puo fare... che... (inc. Pronuncia sovrapposta)

V.F. - (inc. Pronuncia sovrapposta) Andrè... Andrè... che l'avevamo fatti pure noi... e se ne sono andati dai sindacati...

Andrea - Sono gente...

V.F. - E i sindacati...

Andrea - No... sono gente... sono gente giusta qua.

V.F. - Italiani... vedi che con i nostri... la maggior parte gli italiano sono andati dai sindacati, e tu lo sai benissimo. Sono andati gli stranieri, ma quelli che hanno fatto vedere veramente il nero sono stati gli italiani. Noi gli... ci hanno detto "guardi noi vi dichiariamo...", e lo sai che hanno detto poi? "E' un nostro diritto...". Perchè loro poi, ad ogni operaio Andrè, gli arriva la carta dei sindacati.

Andrea - E lo so.

V.F. - "Venite da noi che vi spieghiamo tutti i diritti che avete", a oh... pure a zio Panto come dipendente, gli è arrivato pure.

Andrea - (inc. Pronuncia poco chiara)

V.F. - E allora noi facevamo vedi... come è arrivato a te, è arrivato a tutti... vedi che i patti Andrè e poi se tu gli fai firmare qualche cosa ti denunciano pure...

Andrea - (inc. Pronuncia poco chiara)

V.F. - Perchè dice "lo vedi... lo vedi che mi ha fatto... che mi ha fatto firmare... mi ha fatto firmare che la Cassa Edile mia gliela devo dare a loro...", fatteli bene qiuesti conti Andrè perchè non ti devi fidare di nessuno...

Andrea - Ohi Zi...

V.F. - Oggi... come oggi...

Andrea - Ed io gli mando le persone li a lavorare... a questo qua... al terremoto...

V.F. - Uhm.

Andrea - E tutti l'ha detto con assunzioni... tutti regolari...

V.F. - Eh... se ci stanno ai patti...

Andrea - Io mi sono messo d'accordo sul prezzo...

V.F. - Andrè... se stanno ai patti e ti metti i soldi in tasca, ti basterebbero solo quelli... perchè solo noi, quanto abbiamo cacciato di Cassa Edile se ne sono andati 4, 500000 euro solo in tre anni... cosa assurda Andrè... e va bè... io non ne ho problemi... io te li faccio vedere tutti gli estratti conto... non ho problemi a farteli vedere... capito?

Andrea - No... ora vediamo con questo qua... il lavoro qua c'è al terremoto... ci... ci... sono due anni di lavoro...

V.F. - Perchè... quello che ti ammazza Andrè, è la Cassa Edile... perchè tu li risparmi da una parte e glieli devo dare all'altra... poi... cos'è che è una cooperativa Andrè?

Andrea - Questa qua no... questa è una Srl... questa qua...

V.F. - Ah... perchè nella cooperativa c'è pure conf-cooperativa da pagare... lo sai no?

Andrea - No... ma questa qua è una Srl... (inc. Pronuncia sovrapposta)

V.F. - La Conf-cooperativa Andrè sono 2000 euro all'anno più il 3... più il 2 per 100... conf-cooperativa come tu devi pagare questa tassa...

Andrea - Sì... sì.

V.F. - Perchè loro ti mandano tutte le leggi della coop... si le sai no... 'ste cose?

Andrea - Sì... sì... sì...

V.F. - Hai capito? Va bè dai... ti passo a zio Panto...

Andrea - Eh... passamelo...

V.F. - Ciao... ciao... salutami a Yana...

Andrea - Sì...

V.F. - Ciao... ciao...

Le affermazioni di RICIHCHI sulla retribuzione degli operai troverebbero, in tesi d'accusa, una conferma "bilaterale" sia nella conversazione sopra riportata nel corso della quale BOLOGNINO spiegava a GIGLIO che stava lavorando per BIANCHINI a 23 euro all'ora, sia nella conversazione intercettata il 28 settembre 2012, durante la quale BIANCHINI Augusto comunicava ad una donna della sua azienda che l'importo concordato con BOLOGNINO era proprio 23 euro all'ora (prog. n. 513 RIT 2369/2912).

La conversazione tra RICHICHI e lo zio Panto evidenziava chiaramente, nella prospettiva d'accusa, i meccanismi di funzionamento del sistema illecito, in base al quale, stando al tenore della telefonata, gli operai non ricevevano l'intero compenso pattuito ed i soldi passavano dalle mani di BOLOGNINO e di RICHICHI, che ne trattenevano una quota, evidentemente rappresentata anche dalla Cassa Edile. Tale conversazione aveva dunque aperto uno spiraglio investigativo importante posto che le parole di RICHICHI avevano ben delineato anche i contorni mafiosi della metodologia impiegata in quanto dalla stessa appariva che gli imputati, in funzione della loro riconosciuta riconducibilità alla criminalità organizzata, avessero determinato negli operai somministrati da BOLOGNINO alla BIANCHINI COSTRUZIONI una condizione di assoggettamento che li induceva a rinunciare a parte dei loro diritti (retribuzione pattuita e Cassa Edile), in cambio di un occupazione più o meno duratura. Nel corso della telefonata, infatti, RICHICHI affermava di non temere alcun tipo di denuncia, verosimilmente perché gli operai somministrati alla BIANCHINI erano operai calabresi o del reggiano, ben consapevoli di chi fossero i soggetti con cui avevano a che fare.

In seguito agli elementi emersi dalle intercettazioni telefoniche, venivano svolti ulteriori accertamenti attraverso il Nucleo Ispettorato del Lavoro per comprendere meglio il funzionamento dell'istituto della Cassa Edile e per approfondire le nuove assunzioni della BIANCHINI COSTRUZIONI, dal momento che RICHICHI, nelle intercettazioni, aveva parlato di almeno una ventina di operai assunti presso la BIANCHINI. Dalla relazione del Nucleo Ispettorato del Lavoro emergeva che la Cassa Edile è un istituto tipico del settore dell'edilizia: è una cassa presso la quale i datori di lavoro versano una serie di contribuzioni che poi vengono restituite agli operai sotto forma di gratificazione natalizia, scatti di anzianità e tutta un'altra serie di benefit. Per quanto riguarda i datori di lavoro iscritti alla Cassa Edile della provincia di Modena, la somma che il lavoratore deve versare all'ente corrisponde al 24,425%, calcolato sull'imponibile della retribuzione ordinaria, cioè 6 euro su 23 euro di retribuzione oraria. Tale dato è stato ritenuto importante perché, stando a quanto emerso dalle intercettazioni, questo era

l'importo che gli operai avrebbero dovuto rifondere agli imputati una volta ricevuto il pagamento della Cassa Edile.

Per quanto riguarda, le assunzioni, invece, l'Ispettorato del Lavoro aveva evidenziato che dopo il terremoto del 2012 la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva effettuato 57 nuove assunzioni, rendendo, quindi, del tutto plausibili le affermazioni di RICHICHI. Tra i 57 neoassunti figuravano diversi soggetti stranieri e numerosi soggetti italiani di origine campana, siciliana e calabrese, soprattutto originari del crotonese; tra questi, figurava anche CURCIO Domenico, cognato di Giuseppe GIGLIO e BELFIORE Gaetano, fidanzato della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino (Valentina Nikol GRANDE ARACRI) il quale era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI fino al 31 ottobre 2012. Lo stretto rapporto tra BELFIORE e GRANDE ARACRI Nicolino era stato appurato dagli inquirenti in occasione di una visita specialistica che quest'ultimo aveva fatto presso il policlinico di Modena il 15 dicembre 2012. Nel corso dei servizi di OCP svolti in quella occasione (servizio di OCP del 14 dicembre 2012 e servizio di OCP del 15 dicembre 2012 video proiettati) BELFIORE Gaetano era stato visto accompagnare GRANDE ARACRI Nicolino nei suoi spostamenti, a bordo di una Golf Volkswagen.

L'assunzione di BELFIORE Gaetano avrebbe rafforzato, in tesi d'accusa, l'ipotesi, già in parte appurata, dell'interessamento di Cutro nei confronti del meccanismo di infiltrazione nei lavori post-sisma. Si ricordi, infatti, che BOLOGNINO Michele nel luglio del 2012 si trovava in Calabria e aveva comunicato a BIANCHINI che avrebbe incontrato un geometra per il lavoro di Parma nonché, in quell'occasione, anche DILETTO Alfonso.

Sempre con riferimento a BELFIORE Gaetano, le indagini avevano acclarato che quest'ultimo era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per sole 7 settimane, precisamente dal 19 settembre al 31 ottobre 2012 (cfr. produzioni contratti prodotti dalla difesa). Pochi giorni dopo, precisamente il 14 novembre 2012, veniva registrata una telefonata nel corso della quale BOLOGNINO Michele esortava ALLELUIA Lauro a riassumere BELFIORE Gaetano, lasciandogli intendere, secondo l'accusa, che tale riassunzione era stata caldeggiata da Cutro (prog. 6051 RIT 2366/12).

Michele - L'operaio l'ha assunto?

Lauro – Eh?

Michele - Lo ha assunto là all'operaio?

Lauro - Aspetta che spengo il muletto, che non ti sento,

l'operaio?

Michele - Lo ha assunto?

Lauro – Sì, sì.

Michele - E vedi che deve assumere Gaetano pure eh!

Lauro - Eh, infatti mo finiamo la cosa, che dopo ce ne andiamo sopra che ci serve una mano e... (inc. Voci sovrapposte)

Michele - No, vedi che deve assumerlo sennò non ho le cose... fammelo assumere a Gaetano.

Lauro - Sì e mo ora lui è venuto con questo geometra suo qua, no?

Michele – Ah!

Lauro - Mi ha detto: "Facciamo prima le fogne che dobbiamo fare tutte le guaine qua riempire tutto intorno...

Michele – Ah!

Lauro - ...e poi andiamo su e ci serve una mano.

Michele - Eh però tu fallo assumere a Gaetano, vai e gli dici che te lo deve assumere con il furgone, con il coso, che non voglio avere... hai capito? Eh.

Lauro – Sì.

Michele - Eh, fallo assumere.

Lauro - Con il coso suo? Con il furgone suo?

Michele - A Gaetano!

Lauro – Eh sì, ho capito!

Michele - Fallo assumere, sennò...

Lauro – Uhm.

Michele - ...mi diceva che sta già lavorando, hai capito?

Lauro – Va bene.

Michele - Va bene? Che io può darsi... vedi che alla signora lo devi dire... perchè io non se... perchè devo aspettare una cosa, può darsi che arrivo domani, come che... sennò poi l'appuntamento lo spostiamo a venerdì, poi ti chiamo io...

Lauro - E infatti me l'ha detto, ieri sono passato e mi ha detto: "Domani noi ci vediamo", ho detto: "Sì, sì, va bene".

Michele - Eh, domani ci ved... e i conti non glielo hai detto (Inc. voci sovrapposte)....

Michele - No, no, ma io poi stasera ti chiamo, tu vedi di far assumere Gaetano eh!

Lauro - Sì!

Gli accertamenti svolti durante l'attività di intercettazione consentivano di appurare che il telefono di BOLOGNINO Michele, nel corso della telefonata, agganciava una cella di

Cutro. Da ciò veniva tratta un'ulteriore conferma, in tesi d'accusa, che GRANDE ARACRI Nicolino fosse a conoscenza del meccanismo di infiltrazione negli appalti pubblici e che l'assunzione di BELFIORE Gaetano fosse finalizzata non tanto allo svolgimento di un lavoro ma piuttosto ad assicurare a GRANDE ARACRI Nicolino un occhio all'interno del meccanismo di infiltrazione. A tale proposito va evidenziato che a partire dalla fine di settembre 2012, la BIANCHINI COSTRUZIONI veniva coinvolta nell'inchiesta modenese sulla questione dell'amianto, determinando, secondo la tesi d'accusa, un cambiamento di rotta nei rapporti tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e BOLOGNINO Michele (cfr. capo 91). Inizia quella che gli inquirenti hanno definito "seconda fase" della collaborazione tra BOLOGNINO e BIANCHINI perché, a partire dal settembre 2012, BIANCHINI Augusto, temendo controlli più stringenti da parte dell'autorità giudiziaria, aveva iniziato a tenere un comportamento più cauto e a modificare unilateralmente i precedenti accordi con BOLOGNINO Michele. Secondo l'accusa era stata proprio questa indagine sull'amianto a causare la cessazione del rapporto lavorativo di BELFIORE Gaetano in data 31 ottobre 2012 e a impedirne la riassunzione malgrado il successivo sollecito del 14 novembre 2012 di BOLOGNINO.

Dopo l'inchiesta sull'amianto il meccanismo di collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO si era quindi parzialmente inceppato causando minori guadagni per BOLOGNINO Michele; da qui, in tesi, la volontà di GRANDE ARACRI Nicolino di monitorare questo cambiamento di situazione attraverso una persona di fiducia, rappresentata, appunto, da BELFIORE Gaetano.

Tornando alla gestione della manodopera, le indagini avevano consentito di acclarare ulteriormente, in ipotesi, che gli operai mandati da BOLOGNINO Michele erano inseriti nei cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI sotto il diretto controllo di ALLELUIA Lauro, ossia il soggetto che si occupava della gestione e dell'organizzazione nei cantieri degli operai di BOLOGNINO. ALLELUIA, infatti, risultava aiutare BOLOGNINO sia nella gestione diretta degli operai nei cantieri sia nei conteggi che nella ripartizione dei compensi da corrispondere agli operai. Inoltre, lo assisteva nel reclutamento di nuovi operai, curando la parte relativa alle assunzioni presso la BIANCHINI COSTRUZIONI. ALLELUIA Lauro era "una sorta di longa manus di BOLOGNINO sui cantieri in relazione alla gestione degli operai".

Sul conto di ALLELUIA Lauro sono state registrate numerose intercettazioni che, da un lato, metterebbero in luce i suoi rapporti con BOLOGNINO e, dall'altro, fornirebbero informazioni circa l'impiego e lo sfruttamento degli operai di BOLOGNINO. Nella conversazione telefonica del 22 settembre 2012 (prog. 155 RIT 2369/12), ad esempio, BIANCHINI esternava a BOLOGNINO Michele commenti positivi sull'operato di ALLELUIA presso il cantiere di Mirandola dove, in seguito al suo diretto intervento, la posa degli autobloccanti stava procedendo molto più velocemente. BIANCHINI esortava comunque Michele a verificare le competenze delle maestranze impiegate poiché, a suo dire, c'erano alcuni operai scarsamente preparati; BOLOGNINO rispondeva dicendo di aver dato disposizioni proprio a Lauro affinché utilizzasse tre operai nel cantiere di Finale Emilia.

Secondo la ricostruzione d'accusa, le intercettazioni avevano fornito numerosi elementi a conferma di come gli operai venissero impiegati al di fuori delle consuete norme contrattuali. Ad esempio, nella conversazione del 18.08.2012 (prog. 6062 RIT 1679/12), ALLEUIA Lauro e BIANCHINI Augusto sono insieme e chiamano BOLOGNINO. Nel corso della conversazione parlano di spostare il lavoro nel cantiere di Mirandola per la domenica seguente e, a tal proposito, BIANCHINI lasciava chiaramente intendere che non avrebbe concesso il riposo agli operai e che, comunque, avrebbe valutato la cosa direttamente con LAURO.

L'impegno gravoso della manodopera anche di domenica emergerebbe anche da un ulteriore conversazione telefonica del 29 settembre 2012 (prog. 1822 RIR 2365/12), durante la quale ALLELUIA e BOLOGNINO discutono della richiesta avanzata da BIANCHINI di avere cinque operai il giorno seguente, che era una domenica. ALLELUIA, durante la conversazione, precisava che lui non sarebbe andato perché troppo stanco per lavorare nel weekend. BOLOGNINO si mostrava indispettito perché, "facendo lavorare gli operai di domenica, avrebbe dovuto retribuirli doppiamente."

Giuseppe - Di lavorare?

Lauro - Eh. Passami... a Michele (inc. pronuncia non chiara).

(Giuseppe passa il ricevitore a Michele).

Michele - Che è?

Lauro - Buonasera.

Michele - Allora?

Lauro - Abbiamo finito adesso, però domani vogliono che veniamo a lavorare, Miche'. Mo' quattro o cinque vengono, io domani non ce la faccio proprio, mi devo riposare, Miche', troppo stanco.

Michele - No, no, è giu... (inc. pronuncia affrettata) che non ho chiamato a BIANCHINI mo', (inc. pronuncia affrettata) rotto i coglioni BIANCHINI (inc. voci sovrapposte).

Lauro - No, aspe'. Però gli ho detto a Leo: "Leo, vieni tu, che tu stai più fresco qua". (inc. pronuncia non chiara). Augusto è stato con noi oggi qua.

Michele - Chi?

Lauro - Augusto BIANCHINI.

Michele - E va beh! Che me ne fotto!

Lauro - Sì.

Michele - Ma a me che cazzo mi interessa che vi accordate con BIANCHINI?

Lauro - Hanno fatto casino che vogliono finire!

Michele - (inc. voci sovrapposte).

Lauro - (inc. voci sovrapposte).

Michele - (inc. voci sovrapposte) la domenica li devo pagare il doppio!

Lauro - Eh, diglielo, la dome... Lui... lui... (inc. pronuncia non chiara) che non mi sente. (inc. voci

sovrapposte).

Michele - Tu, ti ho detto, quando viene BIANCHINI, se ti dice qualcosa a te, mi di... dici: "Michele, (inc. voci sovrapposte)".

Lauro - No, non me l'ha detto lui. No, lui è venuto oggi pomeriggio... eh... me l'ha detto quelli di là che stanno facendo il casino, si deve finire, come... come ieri... come è sceso ieri. Mo' gli ho domandato a Leo, sta più fresco, viene... fino a mezzogiorno, all'una, ci togliamo il pensiero, quattro-cinque di loro

vengono. Oh, poi vedi tu se...

Michele - Ma Panto ha detto che non viene?

Lauro - Eh, Panto non può venire, se n'è andato pure un'ora prima.

Michele - Eh... no... eh...

Lauro - (inc. voci sovrapposte).

Michele - Io ogni domenica di dirgli alle persone di venire a lavorare, non mi piace tanto a me, ah.

Lauro - Eh?

Michele - Non mi piace tanto dire alle persone di venire a lavorare la domenica io, eh.

Lauro - Eh, lo so, Miche', io non ci... io non ci vado, perché proprio non ce la faccio, non mi reggo in piedi più. Sono troppo stanco.

Michele - No, no, no... lascia stare, (inc. pronuncia affrettata) parlo con BIANCHINI. Neanche mi chiama a me BIANCHINI. Abbiamo lavorato tutti i giorni, domenica, notte, veramente, eh, eh.

Lauro - E mo' stiamo smontando, eh. Mo' stiamo smontando.

Michele - Eh. No, no, no, chiamo io, chiamo io mo'. Ah, poi ti faccio sapere, eh. Mo' vedo io di parlare qua.

Andando ad analizzare nel dettaglio il meccanismo di retribuzione degli operai, gli accertamenti svolti avevano, come detto, acclarato che gli operai erano regolarmente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, ma di fatto erano controllati da BOLOGNINO Michele con l'ausilio di ALLELUIA Lauro e RICHICHI Giuseppe. Il

controllo di BOLOGNINO era un controllo praticamente totale, soprattutto in relazione alle retribuzioni degli operai, alle quali venivano applicate, in tesi d'accusa, trattenute arbitrarie, che andavano a rappresentare il guadagno di BOLOGNINO e degli altri imputati.

Questo controllo di BOLOGNINO sulle retribuzioni necessitava di un passaggio di fondi da BIANCHINI a BOLOGNINO (cfr. capo 92).

Le intercettazioni telefoniche avevano permesso di mettere in luce che tale passaggio era incardinato su un articolato sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti che coinvolgeva GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.

In relazione a tale meccanismo, gli inquirenti erano riusciti a ricostruire uno specifico episodio in maniera analitica, attraverso il quale, tra l'altro, veniva messo in luce anche il ruolo ricoperto dalla moglie di BIANCHINI, BRAGA Bruna, la quale, secondo le risultanze investigative, era pienamente consapevole del fatto che l'impresa di famiglia fosse coinvolta in un meccanismo criminoso. Proprio le conversazioni registrate tra BRAGA Bruna e BOLOGNINO Michele avevano permesso di comprendere alcuni episodi successivi e alcune successive conversazioni intercorse tra BOLOGNINO Michele, Giuseppe GIGLIO e FLORO VITO Gianni.

E così, il 27 settembre veniva registrata una telefonata (prog. n. 803, RIT 2366/2012) in cui BOLOGNINO Michele chiedeva a BRAGA Bruna di fargli avere le buste paga che le aveva richiesto. La donna rispondeva che gliele avrebbe girate, alludendo, secondo gli inquirenti, ad una trasmissione via e-mail. Il 2 ottobre 2012, alle ore 16.45, BOLOGNINO contattava nuovamente BRAGA Bruna, riferendole di essere ancora in attesa dell'e-mail, riferendosi verosimilmente a quella con la quale BRAGA Bruna gli avrebbe dovuto trasmettere le buste paga. BRAGA rispondeva che gliela aveva già mandato ma che, comunque, gliela avrebbe trasmessa nuovamente (prog. 1324 RIT 2366/2012). Alle 19.04 dello stesso giorno, BOLOGNINO contattava GIGLIO Giuseppe dicendogli di avere quelle cose di BIANCHINI, alludendo, in ipotesi, alle e-mail con le buste paga (prog. n. 1368, RIT 2366/2012).

Il giorno seguente, BOLOGNINO ricontattava BRAGA Bruna per avvisarla di averle inviato la fattura; in questa conversazione BOLOGNINO diceva che la fattura era a nome della società TRANSPORT, specificando che è una società gestita da GIGLIO Giuseppe. Secondo l'ipotesi d'accusa, BOLOGNINO voleva alludere alla società TRASMOTER di GIGLIO Giuseppe. Sempre in questa conversazione telefonica, BOLOGNINO chiedeva a BRAGA Bruna di effettuare un bonifico urgente, ricevendo dalla donna rassicurazioni sulla disponibilità dell'intera somma (prog. n. 134, RIT 2367/2012).

Successivamente, alle ore 15.28, BRAGA Bruna confermava a BOLOGNINO l'esecuzione del bonifico con procedura d'urgenza (prog. 1518 RIT 2366/12) e immediatamente dopo BOLOGNINO avvisava FLORO VITO Gianni dell'avvenuto bonifico (prog. 1521 RIT 2366/12).

Il giorno seguente, il 4 ottobre 2012, BOLOGNINO contattava nuovamente FLORO VITO Gianni precisando che, trattandosi di bonifico, urgente la somma doveva già essere visibile e gli chiedeva di verificare e di effettuare subito la prenotazione dei contanti (prog. 1573 RIT 2366/12).

Successivamente FLORO VITO Gianni confermava a BOLOGNINO che tale Andrea, geometra di GIGLIO Giuseppe, gli aveva comunicato che era tutto a posto, alludendo all'esito positivo del bonifico a pagamento della fattura emessa della TRASMOTER nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. (prog. 1590 RIT 2366/12). Per questo motivo, BOLOGNINO e FLORO VITO Gianni decidevano, durante la telefonata, di incontrarsi da lì a poco. Le chiamate successive chiarivano come il luogo d'incontro fosse l'ufficio di Giuseppe GIGLIO. Alle 11,01 FLORO VITO Gianni, infatti, contattava BOLOGNINO dicendogli che a breve sarebbe andato via (prog. 1602 RIT 2366/12) e, subito dopo, GIGLIO Giuseppe chiamava BOLOGNINO Michele chiedendogli l'autorizzazione a girare quelle cose a Giuseppe, ossia a FLORO VITO Gianni. In questa conversazione BOLOGNINO acconsentiva alla richiesta di GIGLIO di girare il bonifico a FLORO VITO Gianni e aggiungeva di aver già concordato con FLORO VITO Gianni la cifra che quest'ultimo gli avrebbe dovuto prelevare, cioè 10.000-12.000 euro.

prog. 1603 RIT 2366/12:

Prima della telefonata

Giuseppe – Non gli posso dare i soldi… dici tu c'ho l'assegno...

(Inizia la conversazione telefonica)

Michele – Pronto?

Giuseppe – Miche'.

Michele – Ah.

Giuseppe – Ce le posso girare quelle cose a Giuseppe?

Michele – Devi girargliele tu a Giuseppe, boh

Giuseppe… fai tu, è lo stesso, a me gliel'ho detto a

Giuseppe quanto mi servivano.

Giuseppe – Uhm, e va bene dai.

Michele – 10-12 poi quegli altri...

Giuseppe – Va bene.

Michele - …basta che…

Giuseppe – Okay, va bene.

Michele – Ciao.

Giuseppe – Ciao.

Parallelamente ai dati emersi erano state attivate anche le intercettazioni telematiche sulla casella di posta elettronica di BOLOGNINO, la ctvrabiesrl@libero.it, che avevano fornito importanti riscontri a quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche. Era stata, innanzitutto, intercettata l'e-mail con la quale BRAGA Bruna aveva inviato le buste paga chieste da BOLOGNINO: si trattava, in particolare, di tredici statini a nome di altrettanti operai, il cui stipendio non superava mai i 1.000 euro. Altrettanto interessante era il fatto che tale e-mail fosse nominata "Buste agosto gruppo Lauro", rimarcando così, ancora una volta il ruolo di ALLELUIA Lauro come referente dei cantieri per gli operai inviati da BOLOGNINO.

Un'altra e-mail intercettata, proveniente sempre da BRAGA Bruna, aveva ad oggetto "Estratto conto per emissione fattura" e conteneva un riepilogo di spesa relativa al noleggio di quattro autocarri mezzi d'opera, impiegati nel cantiere della ricostruzione, per un importo di 32.000 euro oltre IVA. In calce a tale e-mail vi era scritto anche "resto in attesa di ricevere la fattura con indicazione IBAN bancario".

Analizzando tale corrispondenza, alla luce di ciò che era emerso dalle intercettazioni telefoniche, gli inquirenti avevano dedotto che la nota inviata via e-mail fosse un'indicazione circa le modalità di compilazione della fattura, con un importo corrispondente a quanto versato da BRAGA Bruna a BOLOGNINO Michele. Da questa e-mail sembrava che chi aveva ricevuto la prestazione stesse dicendo al fornitore cosa fargli pagare e con quali specifiche. L'esame di tali dati consentiva di comprendere come, in realtà, tale transazione fosse una operazione fittizia, escogitata per coprire il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO per il pagamento degli operai. Su tale ipotesi investigativa erano stati, poi, acquisiti una serie di riscontri oggettivi. Innanzitutto, nel corso dei servizi di osservazioni effettuati presso i cantieri in cui stava lavorando BIANCHINI non erano mai stati rilevati mezzi d'opera riconducibili a ditte di GIGLIO Giuseppe, mentre nel riepilogo spese ricevuto via e-mail da BOLOGNINO si parlava proprio di nolo a caldo di automezzi impiegati nei cantieri della ricostruzione. Questo riscontro aveva dato una chiara indicazione del fatto che si trattasse di una falsa fattura per un'operazione inesistente, in quanto tale prestazione non era mai stata fornita da GIGLIO alla BIANCHINI COSTRUZIONI. Ad ulteriore riscontro dell'ipotesi investigativa, veniva captata un'altra intercettazione telefonica, durante la quale BOLOGNINO Michele chiedeva l'impiego di altri camion e BIANCHINI Augusto confermava di averne a disposizione, chiarendo, in tal modo, che l'azienda non necessitava di ulteriori mezzi d'opera (prog. 496 RIT 2369/12).

Il meccanismo fraudolento si perfezionava grazie al successivo passaggio di denaro da GIGLIO Giuseppe a Carmine BELFIORE o a FLORO VITO Gianni, il quale ritirava il contante e lo consegnava a BOLOGNINO Michele. Quest'ultima ricostruzione del meccanismo illecito era emersa sia dalle intercettazioni telefoniche sia da quelle telematiche oltre che da ulteriori riscontri documentali e dalle risultanze delle analisi effettuate dalla Guardia di Finanza di Cremona. All'epoca, infatti, FLORO VITO

Gianni era soggetto ad attività di intercettazione da parte della Guardia di Finanza di Cremona, che stava indagando su un giro di false fatturazioni che aveva come perno Giuseppe GIGLIO (cfr. Cap. VIII capi 106 e 107).

Da queste indagini era emerso che detto giro di fatturazioni inesistenti era possibile grazie alla connivenza di alcuni operatori finanziari, che consentivano la movimentazione di ingenti quantità di denaro contante, ben al di sopra dei limiti previsti dalla disciplina valutaria e senza nessun tipo di controllo. La Guardia di Finanza di Cremona aveva intercettato numerosissime conversazioni intercorse tra gli imputati e alcuni dipendenti degli uffici postali e da tali captazioni era emerso che, dal maggio al dicembre 2012, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine avevano prenotato e prelevato più di un 1.500.000 euro in contanti dai loro diversi conti attraverso gli sportelli degli uffici postali. Le indagini avevano mostrato che un ruolo centrale in questa vicenda era ricoperto dalla direttrice dell'Ufficio poste Imprese di Reggio Emilia, Loretta Medici, la quale consentiva a FLORO VITO Gianni e ai suoi conoscenti di prelevare ingenti somme di denaro contante, contravvenendo alle prescrizioni normative in materia di antiriciclaggio (cfr. Cap- VIII capo 107).

Per quanto qui interessa, nello specifico, per la ricostruzione dell'imputazione di cui al capo 92, GIGLIO Giuseppe, dopo aver ricevuto il bonifico da BRAGA Bruna, lo girava a FLORO VITO Gianni, il quale, grazie ai suoi contatti con la direttrice dell'ufficio postale di Reggio Emilia, prelevava i contanti e li consegnava a BOLOGNINO Michele.

In particolare, si è visto come il 4 ottobre 2012, veniva intercettata una chiamata nel corso della quale gli imputati confermavano la disponibilità del denaro bonificato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.

Sempre il 4 ottobre, alle 14.31, la Guardia di Finanza di Cremona intercettava un'altra conversazione con la quale FLORO VITO Gianni avvisava Medici Loretta che entro mezz'ora sarebbe passato a ritirare 27.500 euro in contanti. Medici Loretta, però, faceva presente a FLORO VITO Gianni che sul conto non vi era la necessaria copertura e FLORO VITO Gianni, che sapeva che GIGLIO gli aveva precedentemente girato il bonifico ricevuto da BIANCHINI, la rassicurava dicendo che i fondi sarebbero arrivati (prog. 12478 RIT 214/12).

Il giorno seguente, il 5 ottobre 2012, FLORO VITO Gianni ricontattava Medici Loretta e, attenendosi a quanto chiesto da BOLOGNINO nella telefonata del 4 ottobre, concordava un prelievo di 10.000 euro in contanti. La donna comunicava a FLORO VITO che quel giorno l'ufficio era chiuso ma che poteva comunque esaudire la sua richiesta con una finta prenotazione retrodatata. (prog. 12524 RIT 214/12). In quella stessa conversazione Medici Loretta ringraziava vivamente FLORO VITO Gianni per la seduta gratuita fruita presso il centro estetico gestito da sua moglie, in ciò mettendo in chiara evidenza la natura dei rapporti instaurati con tra la funzionaria delle poste e FLORO VITO.

Veniva poi registrata un'altra conversazione in cui la Medici comunicava a FLORO VITO che l'operazione era stata avallata e che aveva approntato una prenotazione retrodatata per consentirgli il prelievo in contanti (prog. 12529 RIT 214/12).

La Guardia di Finanza di Cremona aveva poi ricostruito in maniera analitica i movimenti di denaro avvenuti ed aveva verificato che la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. aveva eseguito un bonifico di 38.732,10 euro a favore della TRASMOTER s.r.l. di GIGLIO Giuseppe, cifra esattamente corrispondente a quella risultante dal promemoria contabile intercettato tramite le e-mail inviata da BRAGA Bruna a BOLOGNINO Michele, che riportava la cifra di 32.010 euro, importo che, con l'aggiunta dell'IVA al 21%, conduce esattamente all'importo di 38.732,10 euro. Successivamente, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine tramite la IMMOBILIARE TRE s.r.l. di FLORO VITO Gianni, prima, e la ARGON s.r.l. di BELFIORE Carmine, poi, avevano, nella stessa giornata, monetizzato 36.000 euro. Secondo la ricostruzione d'accusa, i 2000 euro mancanti, cioè non monetizzati, erano stati trattenuti da FLORO VITO e da BELFIORE a titolo di commessa o di pagamento per l'operazione (E' stata video proiettata in aula la ricostruzione tabellare, redatta dagli investigatori sulla base degli estratti conto forniti dai colleghi della Guardia di Finanza, esplicativa delle cifre e delle movimentazioni di denaro).

La fattura, ipotizzata come falsa, a cui erano seguite le descritte movimentazioni di denaro dalla BIANCHINI s.r.l., alla TRANSMOTER s.r.l. e a FLORO VITO Gianni, è la fattura numero 91 del 31 agosto 2012 ed è la stessa alla quale ha fatto riferimento anche GIGLIO nella sua deposizione del 18.11.2016, udienza durante la quale sono state anche prodotti gli estratti conto relativi a tali movimentazioni (cfr. infra).

La ricostruzione effettuata dalla Guardia di Finanza confermava quanto si era già intuito. Il fatto che la BIANCHINI inviasse le buste paga a BOLOGNINO evidenziava, secondo la tesi d'accusa, il controllo di quest'ultimo sulla manodopera e che la retribuzione degli operai era materialmente eseguita da BOLOGNINO una volta ricevuto il denaro dalla BIANCHINI.

Le buste paga intercettate via e-mail erano tutte al di sotto dei 1.000 euro, in modo da impedire un controllo; in tal modo, infatti, non vi era modo di verificare se le buste venissero realmente pagate e in che misura dal momento che, al di sotto dei 1.000 euro, non vi è l'obbligo di pagamenti tracciabili e, quindi, il pagamento poteva avvenire anche in contanti. Secondo l'ipotesi d'accusa, nella prima fase del rapporto BIANCHINI/BOLOGNINO, quella precedente all'inchiesta sull'amianto che aveva coinvolto la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., queste buste non venivano pagate o venivano pagate solo parzialmente in quanto era BOLOGNINO che retribuiva in contanti gli operai con il denaro di BIANCHINI proveniente dal giro della falsa fatturazione.

Occorre chiarire che le buste paga riferibili a questo episodio così come ora ricostruito sono quelle di agosto 2012. In tale periodo il rapporto tra BIANCHINI e BOLOGNINO si trovava ancora in quella che gli inquirenti identificano come prima fase, cioè quella precedente all'inchiesta sull'amianto, che aveva segnato lo spartiacque con la fase successiva.

L'utilizzo del denaro contante per il pagamento degli operai era poi confermato, in tesi d'accusa, dall'intercettazione ambientale del 21 dicembre 2012 (prog. 679 RIT 2708/12), durante la quale venivano fatti i conteggi e contati materialmente i denari dei vari operai; nel corso della conversazione si riuscirebbe addirittura a percepire il fruscio delle banconote mentre gli imputati stanno contando i soldi da distribuire agli operai:

BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.

Aldo - (Inc. pronuncia non chiara). Pure Shakir, trecento.

BOLOGNINO Michele - Shakir, trecento. Trecento. Eh... Ermal...

RICHICHI Giuseppe - Scusa, (inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Sì. No, Ermal... sono due e ottanta sennò poi... va bene, poi se li vedono loro i conti.

RICHICHI Giuseppe - Artur, cento. (Inc. Pronuncia non chiara).

Aldo - (Inc. audio insuf.) (Si ode la suoneria presumibilmente di un apparecchio telefonico)

RICHICHI Giuseppe - (Inc. Pronuncia non chiara) 700 euro hai detto, vero?

BOLOGNINO Michele - Di più. Quanto te ne devo? Ringrazia a Dio che abbiamo il lavoro, Aldo.

Aldo - (Inc. audio insuf.). Cioè, in busta paga... cioè non ho capito, guarda, ma le duecento euro a me?

BOLOGNINO Michele - Non lo so, Aldo. Tu c'hai in busta centosessanta ore.

Aldo - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Centotrentasei.

RICHICHI Giuseppe - Tu, tu, nove e ci... nove e trenta, vedi.

BOLOGNINO Michele - Eh... nove e trenta, a posto. Hai capito? Shakir, se ce li ha, ha fatto (inc. Audio disturbato).

RICHICHI Giuseppe - Vedi tuo fratello, mille euro, ha preso otto euro... mi segui?

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia affrettata) perché lo vedi qua, pure Lauro, eh. Tutti a dieci euro, eh. Vedi qua, Aldo!

Aldo - sì, sì. Ma non è questo..

BOLOGNINO Michele - Paghiamo le tasse poi. Io oggi finisco BIANCHINI. Mh. (Inc. pronuncia non chiara).

RICHICHI Giuseppe - (Al telefono) - L'ho chiamato già ad Aldo.. Aldo l'ho chiamato già.

BOLOGNINO Michele - Digli di non rompere i coglioni...

RICHICHI Giuseppe - Ah? A Nicola, no.

BOLOGNINO Michele - Nicola, che avanza, Nicola? Nicola che avanza?

RICHICHI Giuseppe - Ancora avanza otto euro, Nicola.

BOLOGNINO Michele - No, non Nicola... lui trenta euro, dice Nicola. Quello là (inc. pronuncia affrettata).

RICHICHI Giuseppe - Vedi che Nicola ha preso il coso vecchio. (inc. pronuncia affrettata) a Desenzano. Aspetta.

BOLOGNINO Michele - Nicola la busta paga vuole.

RICHICHI Giuseppe - Ma a te Nicola ti chiama per la busta paga, secondo te?

BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna! Ogni volta una storia. Ogni volta questo qua nel mezzo.

RICHICHI Giuseppe - (Al telefono) - Ce l'ha già la busta paga lui?

Aldo - (Inc. sovrapposizione di voci) Lauro?

BOLOGNINO Michele - Sì, (inc. pronuncia affrettata).

RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci).

BOLOGNINO Michele - Ma non rompesse i coglioni, eh?

Aldo - (inc. audio insuf.) all'autostrada deve portare uno a prendere un camion che non ho il mio.

BOLOGNINO Michele - Quando?

Aldo - Fra mezz'ora.

BOLOGNINO Michele - Viene Graziano e vai. A Jimmy, centosettanta. Jimmy pure (inc. audio disturbato)?

RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome?

BOLOGNINO Michele - Boh. Come fa di cognome?

Aldo - Boh. Siamo andati a lavorare e va tutto gettato. (Ride).

BOLOGNINO Michele - Però queste sono buone, là...

Aldo, questa è una cosa che tu vai a lavorare ad un'altra parte e sei...

Aldo - Sembra che sono false.

BOLOGNINO Michele - Ma che cazzo dici?

Aldo - (Inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Ma che stai dicendo che BIANCHINI fa una cosa falsa? Mannaggia alla...

Aldo - E cosa abbiamo fatto? Se me lo dici che cosa abbiamo fatto. Dai, dimmelo a me. (Ride). Io... cioè, non ho fatto nessun corso.

BOLOGNINO Michele - Lo ha fatto l'ingegnere suo, Aldo.

Aldo - Però io non l'ho fatto il corso. Come quando ho preso la patente della E...

RICHICHI Giuseppe - (inc. pronuncia non chiara) avanza?

BOLOGNINO Michele - Questo avanza... ha fatto centosessanta ore. Fammi vedere la busta paga di questo qua... fammi vedere la busta paga di questo.

RICHICHI Giuseppe - Ma questo chi cazzo è... il marocchino?

BOLOGNINO Michele - Il marocchino (inc. pronuncia non chiara). Oh, l'operaio marocchino ha fatto il coso, mi dovrebbero dare a me loro quattrocento euro indietro. Ah? Perchè lui ha fatto la buste pagche. Perchè mi ha

fottuto? Ha già fatto le buste paga con l'assegno a nome suo. Eh? Come cazzo vado a prenderli, io?

RICHICHI Giuseppe - Faccio venire Giuseppe?

BOLOGNINO Michele - sì.

RICHICHI Giuseppe - Netto in busta?

BOLOGNINO Michele - Sì.

RICHICHI Giuseppe - Mille tre e cinquanta.

BOLOGNINO Michele - Eh. Pure questo stessa situazione, Aldo. Vedi? Le ore tue, vedi?

Aldo - Boh.

RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Eh. E questo ha preso meno di te, ed è al secondo livello. Lui è a dieci euro, il coso...

Aldo - Lo vedi quanto c'ha in busta? Uguale... mille e quattro...

BOLOGNINO Michele - Eh, apposta, c'è la differenza. Guarda il livello e guarda la busta. Qua è la busta, non è che ha fatto...

RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizone di voci).

BOLOGNINO Michele - Prendi quella di Lauro. La stessa cosa, Lauro.

RICHICHI Giuseppe - Non è là, se l'è presa.

BOLOGNINO Michele - No, c'è. L'ho visto io ieri sera. Te lo dico io quanto prende Lauro. (inc. pronuncia non chiara). Andre', facciamo quest'altra, dai.

RICHICHI Giuseppe - Chi è? Cozzolino?

BOLOGNINO Michele - Sì.

Aldo - (Inc. audio insuf.), non ho capito, cioè...

RICHICHI Giuseppe - Cozzolino... quanto sono?

BOLOGNINO Michele - Quattrocento.

RICHICHI Giuseppe - Meno cinquanta?

BOLOGNINO Michele - Sì, li ho già tolti già i quattro e cinquanta. Segna.

RICHICHI Giuseppe - Questo qua, quattrocento.

BOLOGNINO Michele - CURCIO. E' l'attestato quello.

RICHICHI Giuseppe - CURCIO?

BOLOGNINO Michele - Sì.

RICHICHI Giuseppe - In busta mille e due e sessantasette.

BOLOGNINO Michele - CURCIO, centoquaranta ore. Eh... senti a me, aveva quattro e cinquanta, due e cinquanta li ha avuti...

RICHICHI Giuseppe - Duecento.

V.F. - Buongiorno.

BOLOGNINO Michele - Ciao. Quattrocentocinquanta sono...

V.F. - Ma non si chiude la porta, non si chiude? (Inc. pronuncia non chiara).

Aldo - (Inc. audio insuf.)

Schirone Graziano - Con la sedia si chiude?

V.F. - (Inc. pronuncia non chiara). (Ride).

Schirone Graziano - Ah, c'è la sedia.

BOLOGNINO Michele - A posto? Vedi... vieni qua, Andre'.

Andre', Andre', trova le spilline. (Inc. audio

disturbato)

Schirone Graziano - Quali? Quelle cose di ferro...

BOLOGNINO Michele - Sì. Guarda là dentro che le dovrei avere. Metti i soldi fuori, i soldi (inc. pronuncia

non chiara).

Schirone Graziano - (Inc. pronuncia non chiara)

RICHICHI Giuseppe - Il regalo gli dobbiamo fare?

BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla... non così! Così!

Schirone Graziano - Non fai prima a...

BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna, mannaggia!

Schirone Graziano - (Inc. pronuncia non chiara) là dentro?

BOLOGNINO Michele - No.

Schirone Graziano - No (inc. audio disturbato). Io non lo so.

BOLOGNINO Michele - Oh, guarda qua.

Schirone Graziano - Le graffette per chiudere le buste.

RICHICHI Giuseppe - Che cazzo... (ride)

BOLOGNINO Michele - L'abbiamo fatto CURCIO, già? Con te facciamo i conti prima che parti?

RICHICHI Giuseppe - Che conti dobbiamo fare? Prendi la pistola. (Ride).

Schirone Graziano - Se fate i conti, neanche un giorno c'è...

RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).

Schirone Graziano - (Inc. Audio insuf.) la busta paga.

BOLOGNINO Michele - Jimmy, fai Jimmy. L'attestato Jimmy ce l'ha o non ce l'ha?

RICHICHI Giuseppe - No, non ce l'ha.

BOLOGNINO Michele - Centosettanta euro. Trenta euro indietro. Dammi... dammi venti euro, Sa'.

RICHICHI Giuseppe - Ohi, Miche', Jimmy come fa di cognome?

BOLOGNINO Michele - Che cazzo ne so.

RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome? La busta paga (inc. pronuncia affrettata).

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara).

RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci)

Schirone Graziano - A Jimmy lo chiamiamo noi. Sabrina - Leva cinquanta, qui ci stanno dentro..

Schirone Graziano - (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - E dai, Andre', che devo andare a Parma.

RICHICHI Giuseppe - Ce l'ho, ce l'ho, dai, ho scritto già.

BOLOGNINO Michele - Toh, prendi... prendi (inc. pronuncia non chiara)? A posto.. questo qua a posto.

RICHICHI Giuseppe - Sono tutti a posto là?

BOLOGNINO Michele - Sì. Quando sono con Gaetano glieli do, lo vedo io a Parma. A Nicola lo vedo io.

RICHICHI Giuseppe - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Dammi un po'. Questa va con quella di Desenzano.

RICHICHI Giuseppe - Mh. Quanto?

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).

RICHICHI Giuseppe - Questo qua è a posto, Miche'? (inc. Pronuncia non chiara) Giuseppe ce lo hai messo?

BOLOGNINO Michele - No, eh... mica è a posto con il libretto, qua.

RICHICHI Giuseppe - Basta, basta...

BOLOGNINO Michele - Devo levare questo.

RICHICHI Giuseppe - Ah, (inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Diciannove... diciannove... mille e nove. Per arrivare a tremila e tre mancano...

Schirone Graziano - Duemila e cinque...

BOLOGNINO Michele - Mille e quattro.

RICHICHI Giuseppe - E non puoi fare solo (inc. Pronuncia non chiara)...

BOLOGNINO Michele - L'importante è che ce li danno a noi gli amici di Lauro. (Inc. pronuncia non chiara). La verità, come si chiama? Gennaro, ottanta euro... meno cinquanta, avanza trenta euro da noi. Giusto o no?

RICHICHI Giuseppe - Mh.

BOLOGNINO Michele - Questo qua ne avanza almeno cinquecentodieci... centoquaranta. E a questo non abbiamo dato niente. Dai, chiudiamo questo coso, Andrea, dai. Se no poi è un casino. Questo avanza...

Secondo l'ipotesi d'accusa, questo meccanismo garantiva agli imputati di realizzare almeno due dinamiche illecite:

a) BOLOGNINO, infatti, poteva trattenere alla fonte il suo guadagno su ogni singolo dipendente;

b) BIANCHINI, in virtù della documentazione fiscale e contabile utilizzata, poteva dichiarare di aver sostenuto determinate spese (in questo caso rappresentate da stipendi e noleggio automezzi), abbattendo, così, l'imponibile IRPEF e beneficiando di agevolazioni fiscali per l'IVA a credito esborsata per la falsa fatturazione.

Questa ricostruzione era avvalorata, in tesi d'accusa, dalla già citata intercettazione telefonica intercorsa in data 20 settembre 2012 tra RICHICHI e lo zio Panto nel corso della quale RICHCHI affermava che BIANCHINI non pagava le tasse.

All'interno di questo illecito meccanismo, BOLOGNINO aveva tutto l'interesse a rimanere attore occulto delle dinamiche esaminate. Ciò era emerso anche dalle intercettazioni ambientali registrate poche ore dopo la perquisizione effettuata nel capannone di Montecchio Emilia e presso le abitazioni di RICHICHI e SCHIRONE il 21 novembre 2012. Ed invero, i due fratelli Michele e Sergio BOLOGNINO erano stati intercettati mentre cercavano di capire se nel corso della perquisizione le Forze dell'Ordine avessero acquisito documentazione dalla quale potesse emergere il loro legame con la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.:

Prog. 33 RIT 2708/12:

(Rumori in ambiente)

BOLOGNINO Sergio - Pure i cosi? I timbri?

BOLOGNINO Michele - Eh, (inc. pronuncia non chiara) si sono presi le cose.

BOLOGNINO Sergio - E va bene, la documentazione che avevi (inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - No, (inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Sergio - (Inc. pronuncia non chiara). Hanno preso roba forse che...

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) hanno preso.

BOLOGNINO Sergio - Quando avevi la roba qua di... qua c'è.. ci stava quella di BIANCHINI?

BOLOGNINO Michele - Sì, BIANCHINI.

BOLOGNINO Sergio - (Inc. audio insuf.) poi appunti... va bene, qua hanno trovato... in quella della Recuperi hanno trovato...

BOLOGNINO Michele - Là hanno trovato solo (inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Sergio - Eh. Poi quando vengono prendono e me le aggiustano le cose questi " fumeri" (termine dialettale dispregiativo, sta per " rifiuti organici").

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) per la Sardegna.

Prog. n. 67 R.I.T.: 2708/12

Ah, Lauro...

ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Non hanno preso... non hanno preso le buste paga, ma hanno preso le altre di BIANCHINI.

ALLELUIA Lauro - E chi le aveva?

BOLOGNINO Michele - A lui, gliele hanno trovate nella macchina.

RICHICHI Giuseppe - No, nella casa... nella casa.

ALLELUIA Lauro - E che ci stava di BIANCHINI?

RICHICHI Giuseppe - No, cose vecchie...

BOLOGNINO Michele - Eh... quelli che avanzavano i soldi.

ALLELUIA Lauro - Infatti stanno chiamando tutti quanti (inc. audio insuf.).

RICHICHI Giuseppe - Sì, stanno chiamando, noi alle quattro e mezza abbiamo finito.

ALLELUIA Lauro - No, i ragazzi... (Si ode lo quillo di un apparecchio telefonico)

BOLOGNINO Michele - No, i bonifici quando devono arrivare? I bonifici non dovevano arrivare (inc. pronuncia non chiara) ?

ALLELUIA Lauro - Sì.

BOLOGNINO Michele - Ma va...

Schirone Graziano - Chi è?

BOLOGNINO Michele - (Inc. Pronuncia non chiara).

Schirone Graziano - Pure stamattina ti chiamato.

RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara). (Voci sovrapposte)

ALLELUIA Lauro - Che carte erano quelle?

RICHICHI Giuseppe - Ah?

ALLELUIA Lauro - Di BIANCHINI? Fatture?

RICHICHI Giuseppe - Non sono carte fiscali...

BOLOGNINO Michele - No, cristiani che avanzavano soldi, di Palmo, coso...

RICHICHI Giuseppe - (Inc. Pronuncia non chiara), la cosa.

BOLOGNINO Michele - (Ride). (Inc. Pronuncia non chiara), che avanzava BIANCHINI soldi, Villa Rosa, le cose...

V.M. - Ah, però lui ha chiamato (inc. pronuncia non chiara)

BOLOGNINO Michele - Il bonifico l'anticipa però, eh...

ALLELUIA Lauro - Ve l'hanno dato?

BOLOGNINO Michele - No, ho controllato, alle cinque e mezza il bonifico non c'era.

...

Ancora più esplicita sulla necessità di mantenere la riservatezza sul rapporto BIANCHINI/BOLOGNINO, risultava essere, secondo gli inquirenti, l'intercettazione ambientale del 28 novembre 2012, in cui BOLOGNINO affermava che, il giorno della perquisizione, aveva nascosto le buste paga consegnategli da BIANCHINI. Alla conversazione aveva partecipato anche un tale Aldo (già sopra incontrato)

Prog. n. 253, RIT 2708/2012,

Aldo - Le buste paga dove sono? Neanche ho preso.

BOLOGNINO Michele - La verità? Che quel giorno della perquisizione ce le avevo addosso io e le ho nascoste.

Aldo - Va bene, va bene.

BOLOGNINO Michele - ce l'ho tutte le buste paga, perché qua ho le buste... ho tante cose. Questo è il conto, guarda che conto che mi fa. Fai, fai.

2.1.5. La seconda fase del rapporto.

Secondo la tesi d'accusa, il rapporto tra BOLOGNINO e BIANCHINI aveva subito profondi mutamenti dopo l'inchiesta sull'amianto, iniziata a settembre 2012, che aveva coinvolto la BIANCHINI COSTRUZIONI. L'indagine aveva determinato, infatti, una maggiore accortezza in capo a BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna che, evidentemente, temendo controlli più stringenti, avevano iniziato a tenere comportamenti più confacenti alla realtà in tutto ciò che concerneva la gestione aziendale, inclusa la contabilità e la compilazione delle buste paga. Il concetto era emerso, secondo l'accusa, anche da alcune intercettazioni nel corso delle quali BOLOGNINO Michele aveva manifestato il suo disappunto per questo cambio di rotta:

Prog. 249 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Non gli ho fatto il bonifico, gliel'ho cacciati. E mica tu dici che li prendi nelle mani, perché ora che è arrivato 'sto controllo, dice che neanche le fatture vuole. Quattromila... ottocento... quattromila e ottocento. Più la Cassa Edile...

Prog. 253 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Eh, ma lo vedi? Quello, quell'altro sacco là, guarda, guarda. Tutti i documenti che ha mandato indietro. Ora non lo so, erano qua. Io però penso che l'ho tolte che l'ho nascoste quel giorno, che non sono arrivati loro, li ho tolti. Li ho messi.

ALLELUIA Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Ora controlliamo, non lo so, ci sono però. Ma tu a novembre... a ottobre hai lavorato?

Aldo - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Allora oggi... oggi arrivano le buste paga. E' 28... oggi è 28. Ci danno le buste paga.

Aldo - Mi deve pure 1000 euro quello scemo di Andrea, che ha preso la macchina da quel mio amico.

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.). Io mi sono stufato, non lavoro più. Io è l'ultimo lavoro che ho fatto, basta. Aldo - Ormai è cambiato tutti, non c'è più lavoro (inc. voci sovrapposte).

BOLOGNINO Michele - Non puoi andare a lavorare Aldo. Scusa, vai a lavorare... la nafta, se io devo pagare la nafta ora... la fattura dici che perchè adesso sei sotto controllo per l'amianto e non la vuoi più fatta. Rimanevano 5000/6000 euro di Iva. Non la posso fare più la fattura. Se io devo... sono più di 7000 euro che devo pagare in nero. Mi rimangono 7000 euro, cosa faccio io? ah? Ma che cazzo me ne fotto. Lo stavo... per la rabbia lo stavo (inc. pronuncia non chiara) pure. "All'attenzione di Michele".

Prog. 253 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Ma... ma scusa ad un operaio gli posso dire di tornarmi la Cassa Edile?

ALLELUIA Lauro - No, gli ho detto: "A Michele gli tocca litigare per la Cassa Edile (inc. pronuncia non chiara)". Ha detto: " Va bene, (inc. audio insuf.). (Voci sovrapposte)

BOLOGNINO Michele - Non gli posso telefonare, non posso andare là che è sotto controllo, che hanno messo telecamere e cose. ALLELUIA Lauro - Telecamere (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Che lavoro per BIANCHINI?

Prog. 251 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Eh... Gaeta'.

BELFIORE Gaetano - Fai i conti, dai, fai i conti.

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).

BELFIORE Gaetano - Ma questi qua sono del... (inc. audio disturbato)... quelli del coso.

(Si ode la suoneria di un apparecchio telefonico, la conversazione risulta incomprensibile dal minuto 00.40 al minuto 00.48) fattura non si può fare. Al telefono non ci posso parlare più perché (inc. audio insuf.). Parola d'onore, e che cazzo! Pago le spese, in nero

BOLOGNINO: "Devo fare così, perché fattura non si può più fare, al telefono non gli posso più parlare, perché... pago le spese, dove mi restano a me?".

Questo mutato scenario aveva dunque stimolato, in tesi d'accusa, le reazioni di BOLOGNINO, specialmente quando quest'ultimo effettuava i conteggi per preparare le retribuzioni degli operai. Ciò perché, malgrado il cambiamento di rotta, la retribuzione aveva comunque continuato a passare per le mani di BOLOGNINO, coadiuvato da ALLELUIA e da RICHICHI. Anche in questa seconda fase, BOLOGNINO, per compensare le perdite dovute al fatto che BIANCHINI era diventato più accorto e aveva iniziato a redigere buste paga in modo più confacente a realtà, aveva iniziato a trattenere per sé ulteriori spettanze relative alle retribuzioni indicate in busta paga, quali l'indennità di licenziamento, le visite mediche, i buoni pasto o altre somme trattenute arbitrariamente come le spese per il carburante. Tutto ciò emergeva, secondo la ricostruzione d'accusa, dalle intercettazioni telefoniche ma, soprattutto, dalle conversazioni ambientali registrate nel capannone di BOLOGNINO a Montecchio Emilia. Tali conversazioni avvenivano alla costante presenza di Lauro ALLELUIA, vero e proprio braccio destro di BOLOGNINO Michele nella gestione in cantiere degli operai, con il compito di mantenere e rendicontare a quest'ultimo la contabilità delle ore di lavoro svolte dai lavoratori.

Questi alcuni passaggi delle intercettazioni ambientali dimostrative, secondo la lettura offerta dalla accusa, di come BOLOGNINO decurtasse arbitrariamente le retribuzioni spettanti agli operai al fine di accrescere il suo guadagno:

1) Prog. n. 251, RIT 2708/2012 del 28.11.2012

BOLOGNINO: "I soldi che devono trattenere sulla busta paga, dice che hanno messo soldi in più. Digli... Sì, sì, quello, quello. Te l'ha detto la signora che se li trattengono, a me. Davanti a BIANCHINI me l'ha detto, hai capito? Davanti a me. Mi devo trattenere i soldi o no? Allora la signora che cazzo dice? Ma scusa, non voglio fare... La signora perché ci ha detto così, a noi?"

2) Particolarmente rilevanti sarebbero le conversazioni captate il 7 dicembre 2012, in quanto dalle stesse emergerebbe molto chiaramente il controllo esercitato da BOLOGNINO su ogni forma di retribuzione nonché la gestione dei pagamenti attraverso atti di intimidazione nei confronti degli operai.

Emblematica sarebbe la categorica richiesta di BOLOGNINO, che ordina ad ALLELUIA di farsi restituire dagli operai i buoni pasto forniti da BIANCHINI, pena il licenziamento o addirittura violenze fisiche:

Prog. 8422 RIT 2708/12:

Michele - Oh Lauro

Lauro - Miche', dimmi.

Michele - Ma come, BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non

me l'hai detto a me, tu?

Lauro - Eh?

Michele - BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai

detto a me?

Lauro – Ieri ce li ha dati.

Michele - Come ieri? Dice che siete andati a mangiare. Vedi che tu buoni, te l'avevo detto l'altra

volta, agli operai non devi dare un buono. Hai capito?

Lauro – Uhm.

Michele - Ma perchè, non te l'ho detto l'altra volta?

Lauro - No, non mi ricordo Miche'.

Michele - L'altra volta quando BIANCHINI... BIANCHINI parlava con la signora per i buoni, ho detto: "Signora i buoni me li manda a me poi".

Lauro - Eh!

Michele - Che li pago già abbastanza Lauro.

Lauro - E va bene dai, mo…

Michele – Eh.

Lauro - …eh, non mi ricordo Miche'.

Michele - Tu gli hai dato i buoni agli operai, vedi che ti tolgo i soldi sulle ore io.

Lauro - Non mi ricordo io.

Michele - Sennò vedi che stasera ti possono firmare Pietro e Salvatore le lettere di licenziamento, eh!

Michele - Abbiamo parlato quel giorno là da Pino GIGLIO, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me.

Lauro - Mo non mi… non mi ricordo ti ho detto. Non è questione...

Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai.

Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.

Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni?

Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore...

Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due.

Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai.

Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.

Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni?

Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore...

Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due.

Lauro – (Si schiarisce la voce) Uhm!

Michele - Tu a che ora finisci qua oggi?

Lauro - Alle cinque, mo ho finito di gettare.

Michele - Uhm!

Lauro - Alle 5 me ne vengo.

Michele - Va bo', non lo so se sono qua io, devo andare fino a Ravenna, vedi che ti sto dicendo eh buoni non ce ne sono, eh, vedi che te lo sto dicendo.

Lauro – Sì.

Michele - Quanti buoni ti ha dato?

Lauro - Mi ha dato uno, uno a testa, un bloccheto a testa, dieci, dieci a testa.

Michele - E glieli hai dati a loro, è vero o no?

Lauro - Ah?

Michele - Glieli hai dati a loro tu?

Lauro – No, no a Piero non glieli ho dati.

Michele - A Salvatore glieli hai dati?

Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore.

Michele - Ah?

Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore.

Michele - I blocchetti te li prendi tu, pure quello di Salvatore, nelle mani tue, subito.

Lauro – Sì.

Michele - Gli dici a Salvatore se non gli conviene stasera firma la lettera di licenziamento, sennò gli schiaffi in faccia, sai come te lo faccio girare?

Lauro - E va bo', dai.

Michele - Glielo faccio mangiare io il panettone a Natale a lui, va bene?

3) La questione dei buoni pasto aveva avuto un seguito anche nelle intercettazioni ambientali registrate lo stesso 7 dicembre 2012 all'interno del capannone di BOLOGNINO in occasione dell'incontro tra BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, RICHICHI Giuseppe e gli operai che avevano subito immediatamente l'aggressività degli imputati e, in particolare di RICHICHI, che si era posto loro con fare minaccioso, ordinando di non guardarlo e minacciando uno di loro di licenziarlo. Subito dopo BOLOGNINO aveva rimproverato uno degli operai per aver, in altre circostanze, sollecitato il pagamento, affermando che, se la cosa si fosse ripetuta un'altra volta, non lo avrebbe più pagato:

Prog. n. 429 RIT 2708/2012:

BOLOGNINO Michele - (Si avvicina alla fonte di ascolto) - Dice che è sua, la paga lui la corrente. Prende il caffè che lo paga lui. Salutiamo.

Schirone Graziano - Tutto a posto là il lavoro in cantiere?

BOLOGNINO Michele - Andiamo a noi... com'è il fatto?

ALLELUIA Lauro - Quale fatto?

BOLOGNINO Michele - Non lo so, qua c'è uno dai.

ALLELUIA Lauro - Quale fatto?

BOLOGNINO Michele - Degli operai com'è? (Inc. audio

insuf.) 'sto giornale!

RICHICHI Giuseppe - Che mi guardi a me? A me... che cazzo guardi a me, a me mi guardi?

BOLOGNINO Michele - Lui che cazzo deve guardare, lui deve guardare a casa sua.

RICHICHI Giuseppe - Perché devi guardare a me (inc. pronuncia non chiara)?

BOLOGNINO Michele - Ti voglio guardare.

RICHICHI Giuseppe - Vuoi licenziarmi stamattina?

ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Che cazzo comanda lui? Non ho capito.

RICHICHI Giuseppe - Mi... mi... me li segna a me (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Che devo... che devo passarvi di altro?

Ah? Colosimo Salvatore - Niente.

BOLOGNINO Michele - Come no? Senti... senti una cosa, tu...tu mi hai tormentato con (inc. pronuncia non chiara) di sotto. Colosimo Salvatore - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.) già ti avrei dovuto licenziare un mese fa a te, quando sei venuto qua a cercare i soldi più di una volta (inc. audio insuf.), la prossima volta non te li pago per niente, se vieni un'altra volta poi ti faccio (inc. voci sovrapposte). Colosimo Salvatore - Una volta al ristorante sono venuto..

BOLOGNINO Michele - No, ti ho visto pure qua una mattina quando non ti era arrivato il bonifico, dicendo perché non ti era arrivato il bonifico.

4) Nella conversazione immediatamente successiva, delle ore 18.49 BOLOGNINO si rivolgeva agli operai presenti e, in modo perentorio, gli ordinava di restituirgli l'intera somma versata per la Cassa Edile e, alla risposta dell'operaio che sosteneva di averla già spesa, BOLOGNINO, costantemente spalleggiato da RICHICHI, ribatteva dicendo che se non gli avesse restituito la Cassa Edile, avrebbe trattenuto la somma dalla retribuzione in nero:

Prog. 431 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Vai a trovarlo un altro. (Inc. pronuncia non chiara) tutta la Cassa Edile la voglio indietro... tu dici di no?

Salvatore - E' volata la Cassa Edile (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - La Cassa Edile è volata? Ed io non ti do i soldi in nero, me li tengo... è volata? Il problema qual è?

I toni degli interlocutori, ha sottolineato il Maresciallo Costantino, erano tutt'altro che scherzosi. Solo alla fine della conversazione si erano stemperati, fermo restando che i due operai avevano lasciato il capannone sottostando alle volontà di BOLOGNINO. Il Maresciallo Costantino ha poi chiarito che i due operai presenti durante la captazione del 7 dicembre 2012 sono stati identificati in Perrotta Pietro e Colosimo Salvatore.

5) Rimanendo sempre sulle intercettazioni ambientali del 7 dicembre 2012, BOLOGNINO parlava anche di due operai marocchini, che avrebbero dovuto restituirgli 350 euro di Cassa Edile percepita. ALLELUIA se ne faceva carico. In questo caso, i due imputati avevano fatto ricorso alla restituzione in quanto il rapporto di lavoro con i due soggetti marocchini si era già concluso e quindi non sarebbe stato possibile effettuare delle compensazioni con le future retribuzioni.

Prog. 429 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Duemila e cento. Io la benzina devo corrispondere duemila e quattro a te e duemila e cento di lui. Quando io ti pago le ore fuori busta paga a te, la Cassa Edile la pago o non la pago? Io la pago

la Cassa Edile non è che a me la regalano la Cassa Edile, BIANCHINI. L'ho fatta, l'ha presa prima Graziano e gli altri? Che faccio? Me la faccio restituire? I marocchini che mi ha portato che sono venuti a lavorare per coso... eh. la Cassa Edile l'ho pagata sui marocchini e no? Hanno lavorato due mesi, quanto... quanto è stata la Cassa Edile per i marocchini?

ALLELUIA Lauro - Hanno fatto in tutto 15 giorni, hanno fatto.

BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, ma la Cassa Edile... quanto ho pagato di Cassa Edile per i marocchini? A me quello mi interessa.. come si chiamavano questi scemi qua? Hamet..

ALLELUIA Lauro - Questo è quello vecchio.

BOLOGNINO Michele - Cassa Edile, dove cazzo è? (Inc. audio insuf.). Cassa Edile, ecco...

ALLELUIA Lauro - Però questo (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Va be', questo... allora uno 40 euro... 44. Questo pure, Mustapha... 50, uno già è 150... tre erano, 150 euro. Tre e cinquanta li avanzo, giusto o no?

ALLELUIA Lauro - Eh, te li porta.

BOLOGNINO Michele - " Li porta", a quando li porta?

ALLELUIA Lauro - Ha detto che stiamo aspettando che l'assegno va in valuta.

6) Altre conversazioni importanti sarebbero quelle captate il 14 dicembre 2012, durante le quali BOLOGNINO, mentre stava effettuando i conteggi delle spettanze degli operai, criticava BIANCHINI per aver inserito nel prospetto delle retribuzioni la Cassa Edile, arrecandogli così una minore entrata. Da qui, secondo la tesi d'accusa, la successiva decisione di BOLOGNINO di compensare questo mancato introito con altre detrazioni arbitrarie:

Prog. n. 531 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Chiamalo. Se mi tolgo la Cassa Edile, nessuno avanza soldi di questi qua, me li devono dare a me. La Cassa Edile è giusto che me la sono tolta? Ah? Non è giusto che me la sono tolta la Cassa Edile... di tutti, ah? Gliela faccio pagare la Cassa Edile.

Il proposito di compensazione del pagamento della Cassa Edile con altre trattenute arbitrarie si è, in tesi d'accusa, effettivamente concretizzato in quanto, nella registrazione successiva (prog. 532 RIT 2708/12) BOLOGNINO ha imposto ad ALLELUIA Lauro di decurtare 100 euro per ogni lavoratore sulla voce relativa alla visita medica professionale:

BOLOGNINO Michele - Le visite gli faccio pagare. La Cassa Edile non l'hanno presi tutti cento euro?

RICHICHI Giuseppe - Tutti l'hanno presa.

....

BOLOGNINO Michele - Non mi ricordo. Chiamalo e domandagli. Cinquanta... cento euro una volta o li abbiamo scontati poi? Giampiero non mi ricordo. A tutti gli togli la visita medica, cento euro della visita medica. Io non gli pago la visita medica dei cristiani....

ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, cento euro a testa. Va bene? Ti interessa a te? I corsi, cose...

BIANCHINI, mi ha messo le visite, i contributi... mi ha fregato abbastanza.

ALLELUIA Lauro - (Al telefono) - Piero? Michele a te ha dato acconto? Non te l'ha dato? Mh. Va bene. Okay. E stiamo facendo i conti... (conversazione del 14 dicembre 2012, n. 532, RIT 2708/2012, registrata nel capannone di BOLOGNINO a Montecchio Emilia).

7) La successiva captazione delle ore 11.51 svelava, in tesi d'accusa, un'altra trattenuta arbitraria: BOLOGNINO, infatti, pretendeva la restituzione della somma relativa all'indennità di mancato preavviso da parte dei dipendenti a cui era stata conteggiata in busta paga:

Prog. 533 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Ma questi hanno... (inc. Pronuncia non chiara) il licenziamento lo hanno per tornarmi indietro il licenziamento?

ALLELUIA Lauro - Sì. Schirone Graziano - Ma perchè il licenziamento pure tu lo paghi?

8) A definitivo riscontro delle arbitrarie trattenute effettuate da BOLOGNINO Michele, vi sarebbe un'altra intercettazione ambientale, datata 21 dicembre 2012, che dimostrerebbe come gli imputati avessero arbitrariamente decurtato 50 euro dalla busta paga di ogni operaio

Prog. 679 RIT 2708/12 del 21 dicembre 2012:

BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.....

Bolognino Michele - Il marocchino (inc. pronuncia non chiara). Oh, l'operaio marocchino ha fatto il coso, mi dovrebbero dare a me loro quattrocento euro indietro. Ah? Perchè lui ha fatto la buste pagche. Perchè mi ha fottuto? Ha già fatto le buste paga con l'assegno a nome suo. Eh? Come cazzo vado a prenderli, io?...

BOLOGNINO Michele - Quattrocento.

RICHICHI Giuseppe - Meno cinquanta?

BOLOGNINO Michele - Sì, li ho già tolti già i quattro e cinquanta. Segna.

RICHICHI Giuseppe - Questo qua, quattrocento.

...

BOLOGNINO Michele - Jimmy, fai Jimmy. L'attestato Jimmy ce l'ha o non ce l'ha?

RICHICHI Giuseppe - No, non ce l'ha.

BOLOGNINO Michele - Centosettanta euro. Trenta euro indietro. Dammi... dammi venti euro, Sa'.

RICHICHI Giuseppe - Ohi, Miche', Jimmy come fa di cognome?

BOLOGNINO Michele - Che cazzo ne so.

RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome? La busta paga (inc. pronuncia affrettata).

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara).

RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci)

Schirone Graziano - A Jimmy lo chiamiamo noi.

Sabrina - Leva cinquanta, qui ci stanno dentro..

BOLOGNINO Michele - L'importante è che ce li danno a noi, gli amici di Lauro. (Inc. pronuncia non chiara). La verità, come si chiama? Gennaro, ottanta euro... meno cinquanta, avanza trenta euro da noi. Giusto o no?

9) Il dialogo captato il 19.12.2012 alle 20.24, chiariva che RICHICHI Giuseppe era stato incaricato da BOLOGNINO di comunicare agli operai qualcosa in merito alla Cassa Edile

Prog. 652 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - (inc. audio disturbato). Andre', hai capito come dire a questi operai?

RICHICHI Giuseppe - Gli dico (inc. audio disturbato).

BOLOGNINO Michele - Ah. Perché la Cassa Edile... Pino GIGLIO dice che tutti i soldi ce li dà domani a mezzogiorno, 12.000 euro. Vedi (inc. audio disturbato).

RICHICHI Giuseppe - Lui te li porta? BOLOGNINO Michele - Sì, perché noi altri incassi non ne abbiamo. (Inc. audio insuf.).

RICHICHI Giuseppe - Dove?

BOLOGNINO Michele - Hai capito, Andre'?

Secondo l'ipotesi d'accusa, questa conversazione rimanderebbe alla sinergia con la Calabria e al fatto che il rapporto BOLOGNINO/BIANCHINI fosse ben conosciuto da GRANDE ARACRI Nicolino, il quale guardava con attenzione il meccanismo di infiltrazione del sodalizio emiliano nelle opere pubbliche. Tale interpretazione si fonderebbe su una serie di elementi che darebbero conferma di questa ipotesi tra cui l'incontro di BOLOGNINO con DILETTO, del quale BIANCHINI era informato e

l'assunzione di Carmine BELFIORE, fidanzato della figlia di Grande ARACRI NICOLINO.

2.1.6. Altri riscontri alla ricostruzione d'accusa

I risultati investigativi, ed in particolare le intercettazioni fin qui evidenziate, ha spiegato il Maresciallo Costantino, avrebbero trovato riscontro nella testimonianza di GIGLIO Giuseppe (su cui si veda infra), il quale ha riferito di aver appreso da suo cognato CURCIO Domenico, che era uno degli operai di BOLOGNINO, che la Cassa Edile veniva versata e poi successivamente decurtata da BOLOGNINO e che i buoni pasto venivano trattenuti da BOLOGNINO. GIGLIO ha parlato anche dell'assunzione di BELFIORE Gaetano, dicendo che tale assunzione era stata caldeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino. Ha infine spiegato come il rapporto post-sisma tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele fosse fondato effettivamente sull'assunzione della manodopera di BOLOGNINO e sul passaggio di fondi, regolato dalle false fatturazioni emesse dalla sua società TRASMOTER s.r.l. (a tale proposito soffermandosi sulla fattura 91 del 31 agosto 2012 e sulla numero 119 del 31 ottobre 2012 da 26.983,36 euro, fattura effettivamente trovata e acquisita.).

Su questi aspetti vi sarebbero, appunto, chiarissimi riscontri nelle indagini effettuate e nelle intercettazioni.

Per quanto riguarda le assunzioni ed il passaggio di fondi coperto dalla falsa fatturazione emessa dalla TRASMOTER, oltre a tutte le intercettazioni e le risultanze investigative già riferite, vi sarebbe un'intercettazione ambientale nel corso della quale BOLOGNINO riferiva a Macrì Francesco di trovarsi in difficoltà perché GIGLIO Giuseppe non gli aveva ancora girato il bonifico di BIANCHINI. BOLOGNINO aggiungeva di "aver fatto" i camion a noleggio, riallacciandosi alla prestazione indicata nella falsa fattura che era stata emessa dalla TRASMOTER in favore della BIANCHINI:

Prog. 224, RIT 2708/2012:

Michele BOLOGNINO - Mi ha messo in difficoltà.

Macrì Franco - Chi?

Michele BOLOGNINO - Pino.

Macrì Franco - Ti ha messo in difficoltà?

Michele BOLOGNINO - Eh.

Macrì Franco - Perché?

Michele BOLOGNINO - Eh, non è arrivato il bonifico di BIANCHINI... non è arrivato il bonifico di BIANCHINI.

Mi dice: " Lo vedi a cosa servono gli amici?". Aveva detto e poi non me li ha girati.

Macrì Franco - Sempre per questo lavoro che hai fatto là (inc. audio insuf.)?

Michele BOLOGNINO - Ho fatto i camion a noleggio, (inc. audio insuf.) però...

Altra intercettazione particolarmente eloquente, secondo l'ipotesi d'accusa, sarebbe quella del 14 dicembre, nel corso della quale BOLOGNINO Michele e ALLELUIA Lauro parlano esplicitamente della fattura che GIGLIO avrebbe dovuto emettere alla BIANCHINI. In questa occasione, BOLOGNINO sottolineava l'astuzia di BIANCHINI in quanto, in virtù del fittizio rapporto tra la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. e la TRASMOTER s.r.l., sarebbe stato difficile risalire ai camion che avevano effettuato il trasporto nei siti nei quali era stato rinvenuto l'amianto.

Prog. 534, RIT 2708/2012:

ALLELUIA Lauro - La fattura gliela fai fare a quello, non gli serve?

BOLOGNINO Michele - A chi?

ALLELUIA Lauro - A chi la devi fare... a chi devi fare la fattura?

BOLOGNINO Michele - A chi la devo fare 'sta fattura?

ALLELUIA Lauro - La fattura a BIANCHINI? Non devi portare la fattura a BIANCHINI?

BOLOGNINO Michele - Ma BIANCHINI vuole la fattura di GIGLIO. Da noi Pino non risulta.

ALLELUIA Lauro - No, di GIGLIO dico io.

BOLOGNINO Michele - Eh, guarda che BIANCHINI è furbo. BIANCHINI ha messo tutti... tutti... tutti quei cantieri, ha messo pure Mirandola su quelli della Transport. Hai capito?

ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Eh. E se hanno trovato l'amianto, dici a Pino GIGLIO... ah... che vanno a vedere nei camion suoi se sono andati a portare quel materiale. Hai capito? Hai capito?

ALLELUIA Lauro - Eh. Dico, per prendere questi soldi come devi fare? Come fai?

BOLOGNINO Michele - Con la fattura... (inc. audio insuf.) stamattina ho parlato. Per la verità volevo mettere anche questa di novembre, se tu sapevi più o meno... a Pino non gli posso cercare fatture. Per questo ti sto dicendo.

RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia affrettata). Hai capito?

ALLELUIA Lauro - Eh, come facciamo a fargli prendere 'sti soldi? Questo sto dicendo.

GIGLIO, ha spiegato il teste, aveva parlato in dibattimento anche della cosiddetta super fatturazione, ossia l'emissione di una fattura maggiorata pagata da BIANCHINI, al quale veniva poi restituita in contanti la parte eccedente, mentre a BOLOGNINO restava la rimanenza più tutta l'IVA. GIGLIO, in particolare, aveva parlato delle fatture n. 91 e 119 descrivendole come fatture maggiorate. In particolare, nella prima BIANCHINI avrebbe preteso la restituzione di 17.000 euro e nella seconda di 20.000 euro. Il maresciallo Costantino ha riferito che anche in relazione a questi dati forniti da GIGLIO sono stati trovati alcuni riscontri: per quanto riguarda la prima fattura, la n. 91, le intercettazioni hanno mostrato che BOLOGNINO, confermando che sarebbe arrivato il bonifico dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, aveva richiesto il prelievo in contanti di 12.000 euro, somma che probabilmente doveva essere restituita a BIANCHINI. In realtà, GIGLIO aveva parlato di 17.000 euro ma è possibile, secondo gli inquirenti, che tale somma sia stata ritoccata al rialzo dal momento che, avendo prelevato in contanti 36.500 euro, gli imputati potevano disporre di un'ingente quantità di liquidi (prog. 1603 RIT 2366/12).

Con riferimento alla fattura n. 119, invece, si è visto come durante l'intercettazione ambientale del 28 novembre BOLOGNINO, effettuando i conteggi, si lamentava di come fosse cambiato il suo rapporto con BIANCHINI a causa dei controlli legati all'amianto, evidenziando come parte dei soldi dovevano essere restituiti a BIANCHINI:

Prog. n. 249, RIT 2708/2012:

"BOLOGNINO Michele - Parola d'onore, che non l'ho fatti? Mi restano ventimila euro, compare Toni'. Venti. Ventimila li vuole lui, ventuno li ha pagati lui già di busta paga. Sono ventimila che vuole lui, ventuno li ha pagati lui di buste paghe, totale... ventunomila e trecento."

Secondo l'interpretazione d'accusa, BOLOGNINO si riferiva proprio ai 20.000 euro da restituire a BIANCHINI, così come era stato confermato anche da GIGLIO.

Dalla stessa conversazione emergerebbero anche interessanti riscontri sulla questione dell'IVA; BOLOGNINO, infatti, facendo chiaro riferimento alla vicenda dell'amianto, accennava all'impossibilità di fatturare e, di conseguenza, di incassare l'IVA.

Prog. n. 249, RIT 2708/2012:

BOLOGNINO Michele - Ma ieri così gli ho detto io. Gli ho detto: "Scusa...", gli ho detto, "Ma tu perché paghi per sistemare un operaio". Dice: "No, oggi è così il lavoro". Poi ha avuto il controllo di questi qua per 'sto cazzo di amianto. Sennò già a quest'ora con l'Iva recuperava venticinque/trentamila euro. Neanche la fattura ci posso fare, ora vediamo."

Lo stesso concetto è ribadito nel passaggio successivo:

BOLOGNINO Michele - Fino a quando potevo fare la fattura, mi prendevo il venti per cento di Iva, su 49.000 euro che fatturavo erano... sei/settemila euro. E mi restava lo stipendio a me, quattro/cinquemila euro.

Ora che non la posso fare perché lui con i controlli dice che fatture non ne vuole più (inc. voci sovrapposte...

La stessa questione era stata nuovamente affrontata nelle conversazioni telefoniche del 4 e del 6 dicembre 2012 n. 8129 e 8333, RIT 2366/2012, durante le quali BOLOGNINO si lamenta con ALLELUIA Lauro dell'irregolarità e della scorrettezza dei conteggi effettuata da BIANCHINI, facendo affermazioni che confermerebbero ulteriormente che l'IVA rientrava effettivamente nel meccanismo di guadagno. In un passaggio della telefonata del 6 dicembre si comprende che BIANCHINI, oltre ad avere trattenuto per sé l'IVA, aveva anche decurtato dalle spettanze di BOLOGNINO la cifra per i contributi da pagare agli operai, cosa che, ovviamente, non andava bene a BOLOGNINO, il quale pretendeva la decurtazione di solo una delle due quote, o l'IVA o i contributi per gli operai.

Prog. n. 8129, RIT 2366/2012:

"Michele – Perché a 23 euro Lauro.

Lauro – Eh.

Michele – Il licenziamento non è che glielo devo pagare io agli operai, eh, quello fa giochi di furbizia sulle buste paga.

Lauro – Allora!

Michele – Hai capito?

Lauro – Perché qua sai qual è il problema, Miche'?

Qua ha messo un sacco di spese, mi ha messo l'Iva vecchia di 6.700 euro.

Michele – No, eh vabbè però i contributi?"

...

Michele - Sì, se lui... se lui si tiene i 6.700 euro del mese vecchio, mi senti a me?

Lauro – Eh.

Michele – Mi deve togliere i contributi allora, hai capito cosa ti voglio dire?

Lauro – E sì, sì, sì, ho capito, pure 4.600 ancora del mese, del mese di agosto mi ha tolto, 4.600.

Michele – No, no, no, no, e cosa sono 4.600? Pure dell'iva?

Lauro – Eh sì, bravo.

Michele – No, perché? A me ad agosto lui si è messo 6.700 euro, i contributi del mese di agosto vuole che

glieli pago io? Allora mi deve mettere aggiungere i contributi del mese di agosto, si può tenere quelli,

però mi paga... si tiene i cosi, hai capito cosa deve fare lui? Io a Pino non gliela pago là, eh diglielo a lui, ah che con me…

Questo atteggiamento di BIANCHINI faceva dunque alterare BOLOGNINO che, si lasciava andare ad apprezzamenti del tutto espliciti sulle false fatturazioni e sulle compensazioni a credito che BIANCHINI avrebbe ottenuto:

Prog. 8333 RIT 2366/12:

Michele – E con me non è che lui vuole trovate le ditte come vuole lui e vuole fatte le cose come vuole lui che me ne fotto di lui, eh Lauro.

…

Michele - …non è vero niente, no, no, no, eh digli a BIANCHINI di non giocare di culo, che veramente si fa male, lo chiami già da mo, digli è vero che si può tenere l'iva, però noi l'abbiamo pagata l'iva, hai capito? Io non gli posso fatturare per fargli il favore a lui, che me ne fotto che sentono dentro il telefono - ah? - che gli faccio il favore a lui, io devo pagarmela dalle persone, hai capito? Lui va cercando le bolle, le contro bollicelle, hai visto quando c'è stato il fatto delle bolle e bollicelle, hai visto?….

Michele – Lui troppi cazzi vuole BIANCHINI, eh! Di settembre non di è tolto pure l'Iva o no? Non te l'ha..tolta pure?

….

Michele – Eh, gli accordi allora sono il totale di coso, non pago tasse edile, non pago niente, e pure la tassa edile che ho parlato con il commercialista vado a scontare, nel totale dei danni, invece di pagare le tasse, le paga di meno.

Queste conversazioni, secondo la tesi d'accusa, oltre a fornire dettagli e riscontri sulla questione dell'IVA, mettono altresì in evidenza il ruolo di Lauro ALLELUIA, il quale era ben consapevole del meccanismo illecito e agiva come braccio destro di BOLOGNINO in ordine alla contabilità e alla retribuzione degli operai. A tale proposito appare significativo un altro passaggio della telefonata dalla quale si evincerebbe anche la totale obbedienza a BOLOGNINO Michele:

Prog. 8333 RIT 2366/12

Lauro – Il mese di ottobre ci ho pigliato 1.100 e qualcosa,

mo non mi ricordo preciso, millecento...

Michele – 1.100 e qualcosa, quante ore devo pagare degli operai?

Lauro – Meno, meno.

Michele – Di più, di più…

Lauro – …ti ho fatto tutto, ti ho fatto il prospetto quello l'ho fatto io, quello l'ho fatto io……

….

Michele – Non mi interessa a me Lauro, se tu vuoi andare vai, io non voglio più niente.

Lauro – No e io che... che vado? Se tu mi dici di no, non vado da nessuna parte.

2.1.7. Le conclusioni investigative

In definitiva, alla luce degli elementi di prova raccolti, secondo la prospettiva di accusa la vicenda può essere idealmente distinta in due periodi, il cui "spartiacque" è da individuarsi nella questione amianto che coinvolse la BIANCHINI COSTRUZIONI dall'ottobre 2012.

Vi sarebbe un primo momento in cui le buste paga erano pressoché fittizie, in quanto stilate al mimino indispensabile sia come contribuzioni sia come versamenti. Tutte le buste di questa prima fase erano al di sotto dei 1.000 euro perché in tal modo non vi era possibilità di verificare se vi fosse stato un pagamento tracciabile e BOLOGNINO poteva arbitrariamente decidere quanto pagare gli operai. BOLOGNINO infatti, avrebbe trattenuto per sé l'IVA pagata sulla fatturazione inesistente e decurtato la contribuzione della Cassa Edile dalle spettanze degli operai. Inoltre, in questa prima fase, il profitto di BOLOGNINO sarebbe stato massimizzato perché BIANCHINI gli pagava 23 euro all'ora per ciascun operaio, mentre BOLOGNINO retribuiva gli operai a 10 euro all'ora, tenendo per sé una parte del contante. Il fatto che gli operai venissero pagati 10 euro all'ora era emerso, in tesi, da alcune conversazioni intercettate, tra le quali, in particolare, quelle registrate ai prog. n. 167 RIT 2365/2012, n. 251, RIT 2708/2012 e n. 249, RIT 2708/2012.

Nella seconda fase, invece, BIANCHINI avrebbe iniziato ad essere più prudente e a seguire diverse modalità di retribuzione, stilando buste paga più verosimili e con l'indicazione di maggiori contribuzioni versate. Da qui, tutte le rimostranze di BOLOGNINO, che aveva contestato apertamente questa modalità attuata da BIANCHINI, che lo aveva privato di una parte del guadagno, dal momento che la somma di contanti che gli restava era decurtata dalle spettanze che BIANCHINI aveva già versato agli operai. BOLOGNINO, per compensare le perdite, avrebbe trattenuto arbitrariamente tutte le indennità già sopra elencate tra cui la Cassa Edile, i buoni pasto, il licenziamento, la visita medica, i 50 euro della benzina ecc.

2.1.8. Il ruolo dei BIANCHINI.

In tale meccanismo, almeno secondo la tesi d'accusa, BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna avevano un ruolo di assoluta centralità ed agivano nella totale consapevolezza dell'illiceità dello stesso e del profilo criminale dei soggetti con i quali si stavano rapportando. Anche il figlio BIANCHINI Alessandro sarebbe stato pienamente consapevole di ciò che stava accadendo, tant'è che egli si rapportava anche direttamente con BOLOGNINO Michele per quanto riguardava l'impiego degli operai e per questioni relative alle retribuzioni.

Significativa di ciò sarebbe una telefonata del 29 agosto 2012, in cui ALLELUIA si lamentava del fatto che BIANCHINI fosse restio a farsi vedere nei cantieri e quindi non riusciva a rapportarsi con lui per definire alcuni aspetti relativi ai pagamenti. A seguito di queste lamentele, BOLOGNINO aveva suggerito a Lauro ALLELUIA di rapportarsi con Alessandro BIANCHINI, essendo questi evidentemente consapevole, in tesi di accusa, degli accordi in atto: "Michele – Chiama pure Alessandro e gli dici: "Non per qualcosa perché da Michele" dici "perché sennò devo aspettare, già dice lui ha anticipato un po' però adesso è in ospedale" digli" (prog. 7342 RIT 1697/12)

La consapevolezza di BIANCHINI Alessandro emergerebbe anche da un'altra intercettazione telefonica, in cui egli discute con BOLOGNINO Michele sull'impiego di una nuova squadra di operai per la posa di autobloccanti nel cantiere di Mirandola. La conversazione era incentrata sull'impiego della nuova squadra che BOLOGNINO voleva mandare a Finale Emilia al posto degli operai già presenti nel cantiere. BIANCHINI Alessandro diceva a BOLOGNINO che avrebbe potuto farlo scambiando i cartellini dei nuovi operai con quelli già assunti (Prog. 208, RIT 2366/2012): "BOLOGNINO: "No, non lo so, adesso organizzo io. Io... Se no qua se ne va tutto a coso, Alessà, adesso". E ancora BOLOGNINO: "Certo, ma mò io dicevo, se io... se io riesco con questi ragazzi qua, stanotte facciamo un... qualcosa per farli scendere domani, subito".

BIANCHINI Alessandro: "Sì".

BOLOGNINO: "E fare salire domenica, sabato e domenica, possiamo fare qualcosa?"

BIANCHINI Alessandro: "Mah... E così ne lasci a casa degli altri... quelli che sono Finale?"

BOLOGNINO: "Eh, lascio due, tre persone che sono qua e metto quelle là, hai capito cosa ti voglio dire?"

BIANCHINI Alessandro: "E sì, sì, si scambiano il cartellino"

BOLOGNINO: "Mò, mò vediamo con tuo padre, ora che... cosa si può fare".

Secondo l'ipotesi d'accusa, le intercettazioni porrebbero l'accento anche sulla consapevolezza di BRAGA Bruna, la quale aveva addirittura un ruolo di natura contabile, tanto è vero che era lei ad aver inviato la e-mail con le buste paga a BOLOGNINO e quella con l'indicazione relativa al modo di stilare la fattura da 38.000 euro. Sarebbe, del resto, proprio BRAGA Bruna a dare dimostrazione di avere una chiara percezione della portata di ciò che stavano facendo. Nella conversazione ambientale registrata al prog. 1050 RIT 2571/12, captata il 2 dicembre 2012, BRAGA Bruna, dopo aver discusso sulla questione dell'amianto, aveva espresso tutti i suoi timori sulla possibile scoperta degli accordi esistenti con BOLOGNINO. Questa preoccupazione così forte era dovuta, in tesi, proprio alla consapevolezza di aver stretto un illecito rapporto di collaborazione con un soggetto appartenente alla 'ndrangheta. BOLOGNINO, invero, all'epoca dei fatti, era già stato precedentemente condannato ed il suo profilo criminale era già consultabile sul web.

Ecco un breve stralcio della conversazione indicata:

"BRUNA: E senza voler risparmiare dieci euro per ritrovarsi nei problemi come abbiamo adesso! Prendere dei deficienti .. andare con BOLOGNINO che anche lì BOLOGNINO, che anche li mi aspetto che accadano di tutti i lavori, perché se iniziano a scavare, vedono tutti gli accordi, vedono ..

AUGUSTO: Gli accordi ..

BRUNA: No gli accordi, collaborazione, ma loro sanno ben più di noi, cioè: tutti lavori che non vanno bene, ti si ritorcono, se vanno bene, sei fuori come sempre, se succede quello, sei rovinato, sei nella merda.

AUGUSTO: Eh voglio dire, noi non abbiamo fatto nessun lavoro ..

BRUNA: Sì va bene ..

AUGUSTO:. Abbiamo solo operai ..

BRUNA: Sì .. comunque va ben ok .. Augusto, lo sai il problema ..

AUGUSTO: Va bene ..

A proposito del ruolo di BIANCHINI Augusto e della totale sinergia instaurata con BOLOGNINO sarebbe di assoluta valenza quanto registrato in merito ai lavori per il cimitero di Finale Emilia, oggetto di contestazione al capo 93.

In tale ambito, un ruolo di estrema importanza era rivestito da SCOZZAFAVA Antonio, il quale era stato incaricato da BOLOGNINO di eseguire materialmente i lavori al cimitero.

BIANCHINI, infatti, aveva affidato quest'opera a BOLOGNINO, il quale l'aveva a sua volta, completamente affidata a SCOZZAFAVA.

Nel tratteggiare la figura di SCOZZAFAVA ed i sui rapporti con BOLOGNINO e con BIANCHINI Augusto appare significativa, secondo l'impostazione d'accusa, l'intercettazione ambientale captata presso il capannone di BOLOGNINO il 14 dicembre 2012, durante la quale SCOZZAFAVA Antonio discute con ALLELUIA dei conteggi effettuati da BIANCHINI, in relazione al lavoro degli operai presso il cantiere del cimitero di Finale Emilia. Il dialogo entra nel vivo quando sopraggiunge, alle 11.06, BOLOGNINO Michele, al quale SCOZZAFAVA esterna tutto il suo risentimento nei confronti di BIANCHINI. SCOZZAFAVA è spalleggiato da BOLOGNINO Michele, a sua volta, infastidito da come stava evolvendo il suo rapporto con BIANCHINI. Nel corso della conversazione veniva evidenziata, ancora una volta, l'autorevolezza e il ruolo apicale di BOLOGNINO, sia all'interno del sodalizio sia nell'ambito dei rapporti che attenevano la gestione dei lavori con BIANCHINI. SCOZZAFAVA, infatti, chiede a BOLOGNINO l'autorizzazione ad usare le maniere forti nei confronti di BIANCHINI Augusto. SCOZZAFAVA, inoltre, sostiene che, a differenza di altre situazioni, in questo caso le maniere forti avrebbero funzionato con BIANCHINI perché quest'ultimo aveva qualcosa da perdere:

Scozzafava Antonio - In pratica lui mi dà 19.000 euro ed io solo di forniture ne ho 30. Ma che cazzo sta dicendo veramente! A parte che... guarda... ci andiamo per favore? Miche', se permetti... se permetti, io con questo qua vado fino in fondo alle cose. Eh?

Bolognino Michele - Fai che cazzo vuoi.

Scozzafava Antonio - Posso fare... eh?

Bolognino Michele - (Inc. audio insuf.).

Scozzafava Antonio - Eh? Posso fare... posso fare, Miche'?

Bolognino Michele - Sì, sì, sì, puoi fare.

Scozzafava Antonio - Che poi quando abbiamo preso i soldi,

il disturbo tuo... il disturbo, eh... con questo qua

vado fino in fondo.

...

Scozzafava Antonio - Il ferro (inc. voci sovrapposte). Se io... quello là vai lì e gli punti una pistola, quello lì domani ti va a denunciare, perché quello non... invece con Bianchini lo puoi fare, e perché c'ha più da perdere lui. Quindi con Bianchini bisogna andare fino in fondo perché è troppo furbo, eh. Se io c'ho 30.000 euro di forniture... vaffanculo a chi ti è morto, veramente che bastardo di cristiano.

Una volta ricevuto il benestare di BOLOGNINO, ha spiegato il teste, SCOZZAFAVA si era effettivamente attivato attraverso Andronaco Vincenzo, genero di Napoli Antonio, per avvicinare BIANCHINI. SCOZZAFAVA, Andronaco Vincenzo e Aloe Giovanni si erano, infatti, presentati da BIANCHINI per chiarire la questione dei pagamenti e durante la conversazione intercettata nella macchina di quest'ultimo veniva registrato il dialogo tra questi (prog. 1640 e 1641 RIT 2571/12) dal quale emergeva, ancora una volta, il ruolo preminente di BOLOGNINO nei rapporti lavorativi con BIANCHINI. Quest'ultimo, infatti, ribadiva di non poter far nulla per definire la questione del cimitero senza Michele e di non poterlo scavalcare. La conversazione diveniva ancor più esplicita, rivelando apertamente che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva acquisito i lavori affidandoli a BOLOGNINO Michele, che in accordo con BIANCHINI, li aveva poi girati a SCOZZAFAVA Antonio.

In questo episodio, SCOZZAFAVA e Andronaco cercavano, per dare maggiore autorevolezza alle loro richieste, di minimizzare il ruolo di BOLOGNINO ma, in realtà, i due soggetti avevano potuto enfatizzare la loro posizione solo perché avevano ricevuto la necessaria autorizzazione a procedere da parte di BOLOGNINO, il quale, ancora una volta, si era confermato il vertice del meccanismo e dei rapporti tra gli imputati.

Il dialogo si era inoltre arricchito di aspetti particolarmente interessanti, tant'è che BIANCHINI sottolineava di non aver potuto approfondire la questione fino a quel momento, poiché era certo di avere il telefono sotto controllo. Gli interlocutori aggiungevano di voler risolvere bonariamente la controversia e cercavano di tranquillizzare BIANCHINI, affermando che non era loro intenzione scavalcare nessuno per poi fare delle esortazioni di natura velatamente intimidatoria. BIANCHINI comprendeva il messaggio, sottolineando di essersi sempre comportato in modo corretto e rispettoso, atteggiamento che voleva mantenere anche nei confronti di BOLOGNINO.

2.1.9. La testimonianza dell'operario Balzano Antonio

Di fondamentale rilievo per la ricostruzione dei fatti sono le testimonianze degli operai che avevano lavorato sui cantieri di BIANCHINI inviati da BOLOGNINO Michele. Particolarmente interessante, tra queste, quella resa da BALZANO Antonio alle udienze del 13.4.2018 e del 18.4.2018.

Nella prima udienza, egli, in un clima di crescente difficoltà e reticenza, ha dapprima faticosamente confermato alcune circostanze accertate dai Carabinieri di Modena e testimoniate dal Maresciallo Costantino, quali, ad esempio, l'assunzione per la

BIANCHINI COSTRUZIONI avvenuta attraverso la "mediazione" di ALLELUIA Lauro. Egli, inoltre, ha altresì confermato che gli operai si recavano presso il capannone di Montecchio Emilia, dove ricevevano la retribuzione contante da parte di BOLOGNINO, decurtata della Cassa Edile e di altre somme che si aggiravano sui 100-200 euro.

Ciò che è invece emerso in maniera del tutto chiara nel corso di quell'udienza, è stato il timore espresso dal testimone, manifestatosi in aula con un atteggiamento reticente e riferito, a fatica, in alcuni specifici passaggi della sua deposizione, come ad esempio quello in cui ha evidenziato di non essersi mai permesso di fare domande sulle somme che gli venivano consegnate, in quanto bisognava solo lavorare e subire:

P. M. - Quindi mi spieghi: cosa c era scrino nella...?

DICH. BALZANO A. - Ma non si facevano domande. Lì non si fanno domande.

P. M. - Immagino. Questo, guardi, mi viene proprio da pensarlo. Però lei lo deve... gliele faccio io, le domande, e lei mi risponde.

DICH. BALZANO A. - Io dovevo solo lavorare e basta.

P. M. - Benissimo. E lei prendeva tutto su: prendi su e porti a casa.

DICH. BALZANO A.-E' normale.

....

P. M. - Lei ha dichiarato: "Dovevo accettare quello che mi veniva pagato, altrimenti non avrei più lavorato ".

DICH. BALZANO A. - Sì.

In un costante clima di reticenza e a fronte di continue contestazioni, BALZANO ha anche confermato le sue dichiarazioni sui pesanti ritmi lavorativi sostenuti in quel periodo, inclusi i sabati e le domeniche:

P. M. - Lei ha dichiarato: " Avevamo dei ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se io non l'ho mai fatto, molti miei colleghi lavoravano anche la domenica

DICH. BALZANO A. - Sì.

P. M. - E' l'esatto opposto di quello che ha detto un attimo fa.

DICH. BALZANO A. - No, perché io... perché ce l'hanno chiesto, certe volte, di lavorare, ma io non ho mai lavorato la domenica.

P. M. — E su questo non c 'è dubbio.

DICH. BALZANO A. - Gli altri, penso che lavoravano la domenica.

PRESIDENTE

P. - Pensa perché gliel hanno detto o pensa perché se lo ricorda?

DICH. BALZANO A. - No, perché è così.

P. - Cioè?

DICH. BALZANO A. — Lavoravano la domenica?

P. - Lo sa, quindi?

DICH. BALZANO A. - Sì.

Rispondendo ad una precisa domanda circa le presunte minacce ricevute da BOLOGNINO Michele, il testimone ha dapprima negato ma, messo di fronte alle dichiarazioni predibattimentali rese ai Carabinieri di Modena, ha tentato di correggere quanto dichiarato, sostenendo di aver solo sentito minacce rivolte ad altri operai.

Esortato ad essere più preciso nella risposta, BALZANO si è limitato a dire di "essersi fatto i fatti suoi perché aveva famiglia":

DICH. BALZANO A. - Io ho avuto delle minacce? No. L 'ho sempre detto: non mi hanno mai minacciato.

P. M. - Non ha mai minacciato.

DICH. BALZANO A. - Mai minacciato. A me.

P. M. - Lei ha dichiarato: "Le minacce di Michele e dell 'altro calabrese, le ho sempre considerale serie, anche se per carattere non mi faccio intimorire facilmente ",

DICH. BALZANO A. - Ma non a me.

P. M. — A chi?

DICH. BALZANO A. - A persone. Basta. A persone che erano lì.

P. M. — Mentre andavate a riscuotere il vostro salario?

DICH. BALZANO A. - Sì.

PRESIDENTE

P. - Quindi lei le ha sentite, queste minacce, anche se non erano rivolte a lei?

DICH. BALZANO A. - Sì. Ma ognuno si fa i fatti suoi su queste storie qua.

P. - Ognuno si fa i fatti suoi, e questo va bene. Però...

DICH. BALZANO A. - Ma io c 'ho famiglia a casa. Giudice.

P. — Perché mi ricorda che c 'ha famiglia?

DICH. BALZANO A. - No, cose mie.

P. — Cose sue. Comunque le ha sentite, non rivolle a lei, perché lei non si fa intimidire, però mi ricorda che c 'ha famiglia.

DICH. BALZANO A. - Eh eh. Uno per lavorare deve arrivare a questi livelli qua.

Prima della conclusione del suo esame, è stato sottoposto in visione al testimone un album fotografico; in questa occasione ha riconosciuto BIANCHINI Augusto, BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, RICHICHI Giuseppe e SARCONE Nicolino, che ha confermato di aver visto in un'occasione presso il capannone di Montecchio Emilia, alla consegna dei salari.

L'estrema tensione e i timori di BALZANO si sono tuttavia manifestati apertamente durante il controesame degli avvocati difensori, nel corso del quale, alla visione di una serie di documenti che gli sono stati sottoposti, il testimone ha riconosciuto la propria firma in calce a tali atti, sostenendo però di non aver mai seguito nessun corso di abilitazione professionale né le visite mediche, contrariamente a ciò che quei documenti attestavano.

In buona sostanza BALZANO ha lasciato intendere di aver firmato quei documenti perché gli erano stati sottoposti in quanto obbligatori per formalizzare l'assunzione, sebbene attestassero circostanze mai avvenute:

P. - Forse lei vuol dire che ha firmato un documento in cui alcune clausole del rapporto erano in bianco?

DICH. BALZANO A. - Sì.

P. - E' così?

DICH. BALZANO A. - Sì....

A VV. DIF. GARUTI - Ha fatto la visita medica alla BIANCHINI?

DICH. BALZANO A. - No. Questo me lo ricordo, perché la visita medica non l'abbiamo fatta. ... PRESIDENTE

P. - Senta, Balzano, ci sono due tipi di cose: un conto è la firma...?

DICH. BALZANO A. - Sì, sì. Lì, secondo me, l'ho saltato, quel pezzo lì, perché...

P. - ...un conto è se quelle cose che lei dice di avere firmato le ha fatte o non le ha fatte....

DICH. BALZANO A. - La visita non è stata fatta.

P. - Non è stata fatta.

DICH. BALZANO A. - E basta. Stop.

P. - Non è stata fatta.

DICH. BALZANO A. - Ma i fogli si possono firmare dovunque. ...

A VV. DIF. GARUTI - Lei, signor Balzano (forse gliel'ho già chiesto), ha fatto un corso di formazione alla BIANCHINI?

DICH. BALZANO A. - Se c'è la firma, sì...

PRESIDENTE

P. - No, aspetti.

DICH. BALZANO A. - Cosa devo dire? Allora così dobbiamo fare. Basta, io mi sono scocciato!

P. -Ascolti...

DICH. BALZANO A. - Perché poi mi esaurisco.

P. - Ascolti...

DICH. BALZANO A. - Mi incomincio a arrabbiare.

P. - Ascolti!

DICH. BALZANO A. - Mi dica.

P. - Le sto dicendo: una cosa è la firma, una cosa è se ha fatto o non ha fatto... Ora la domanda è: l'ha fatto o non l'ha fatto, il corso di formazione?

DIFESA (Avv. Garuti)

A VV. DIF. GARUTI – L'ha fatto o non l'ha fatto?

DICH. BALZANO A. - No.

Il controesame è proseguito in maniera sempre più tesa, fino a quando il testimone ha dichiarato di non voler più rispondere alle domande:

DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più, mi sono scocciato.

P. - No, no. Questo, non lo può fare, signor Balzano, non lo può fare.

DICH. BALZANO A. - Denunciatemi, fate quello che volete.

P. — Signor Balzano, su. Avanti.

DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più...

PRESIDENTE

«Nel senso che deve stare attento a quello che dice».

DIFESA (Avv. Garuti)

«E ' evidente che è un testimone in difficoltà».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

«Scusate, è evidente che è un testimone che ha paura»...

PRESIDENTE

«Signori, io continuo a dire: questo è un processo di un certo tipo. I testi falsi non giovano alla Difesa, o i testi che non vogliono parlare non giovano alla difesa»...

PRESIDENTE

P. — Qualunque cosa dica, dica la verità. Dobbiamo sospendere... Facciamo una cosa: sospendiamo cinque minuti, lei si ritira di là, riflette un attimo su quello che vuole fare.

DICH. BALZANO A. - No. è inutile. ...

P. M. - Mi scusi. Balzàno. E ' stato sentito dalla Polizia giudiziaria, che è una Polizia giudiziaria che ricerca la verità e che su queste cose ha fatto approfondimenti. Dica la verità, perché è veramente l'unica cosa che a tutti qui interessa. Non si preoccupi di nient 'altro. La verità la pone sempre davvero in una posizione di persona che ha fatto il suo dovere.

DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più. Vediamo come dobbiamo risolvere il problema, io non voglio parlare più. ....

DIFESA (Avv. Pancari)

«No, lui deve dire le cose che sa, se no dice "non ricordo ", "questo è vero ", "questo è falso "». PRESIDENTE

«Ma non dice nulla. Il teste ha preso una posizione ben precisa: non dice "non ricordo", dice "non voglio parlare ", Evidentemente ha delle ragioni perché non vuole più parlare».

DIFESA (Avv. Pancari)

«Eh, ma non può».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. - Perché non vuole parlare? Ci dice il motivo perché non vuole più parlare?

DICH. BALZANO A. -No.

BALZANO Antonio è stato chiamato a testimoniare una seconda volta all'udienza del 18.4.2018 per comprendere, innanzitutto, la ragione per la quale egli, peraltro costituito

parte civile, aveva deciso, ad un tratto, di non rispondere più alle domande dei difensori manifestando, nella sostanza, un certo stato di timore.

La risposta è giunta direttamente dalla voce di BALZANO, che questa volta, senza mezzi termini, ha dichiarato di essere intimorito poiché tempo prima era stato avvicinato da soggetti calabresi a lui sconosciuti, i quali lo avevano esortato a ritrattare tutto ciò che aveva detto:

Queste le parole del teste:

DICH. BALZANO A. - Stai attento come parli, per me è meglio che ti fai i fatti tuoi.

[...]

DICH. BALZANO A. - Eh, ma è normale. Uno ti avvisa la prima volta; la seconda volta non si avvisa più le persone.

[...]

DICH. BALZANO A. - Niente: Faccia i fatti suoi e al processo parla bene di quello che dici. Poi loro parlano la loro lingua. Se te lo devo dire in napoletano, te lo dico in napoletano.

Alla luce di tali dichiarazioni, il Tribunale, ritenendo sussistenti concreti elementi e più che fondate ragioni per ritenere che il testimone fosse stato sottoposto a minaccia per non testimoniare o testimoniare il falso ha acquisito ex art. 500, comma 4, c.p.p, il verbale di sommarie informazioni rese da Balzano ai Carabinieri di Modena il 12.3.2016:

DOMANDA: conferma di aver lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. dopo il terremoto del 2012 ?

RISPOSTA: sì, ho lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI per circa due o tre mesi dopo il terremoto del 2012, credo nel periodo di luglio e agosto. Ho lavorato nei cantieri per la ricostruzione delle scuole di Finale Emilia, Concordia e Reggiolo.

DOMANDA: Precisi come si è svolto il suo rapporto di lavoro e, in particolare, le modalità di assunzione.

RISPOSTA: poco dopo il terremoto un mio amico di nome AURIEMMA Giuseppe mi disse che la BIANCHINI COSTRUZIONI di San Felice sul Panaro stava cercando degli operai per i cantieri della ricostruzione delle scuole. In quel periodo ero disoccupato e quindi accettai; per questo motivo consegnai carta di identità e codice fiscale ad AURIEMMA Giuseppe, che sarebbero serviti per l'assunzione. Non so esattamente a chi abbia poi consegnato i miei documenti ma le cose andarono bene perché qualche giorno dopo, AURIEMMA Gennaro, padre di Giuseppe, mi disse che l'indomani ci saremmo dovuti presentare a Finale Emilia direttamente sul cantiere delle scuole per

iniziare a lavorare. Ricordo che andammo io, CHIARO Emanuele e lo stesso AURIEMMA Gennaro e sul cantiere incontrammo un uomo che ho poi conosciuto come ALLELUIA Lauro. Lui era da solo e ci diede le indicazioni dei lavori che dovevamo svolgere. Personalmente ero un manovale e mi occupavo di trasportare il materiale, però so che gli operai gestiti da ALLELUIA Lauro stavano lavorando alla costruzione delle scuole e poi hanno fatto anche le urbanizzazioni, perche ho visto che venivano eseguiti gli scavi.

A.D.R.: Quando ho iniziato a lavorare nel cantiere di Finale Emilia era stata realizzata solo la platea di cemento e si stava procedendo con l'innalzamento delle pareti e con gli scavi delle urbanizzazioni.

A.D.R.: gli operai gestiti da Lauro erano circa una trentina e facevano un po' di tutto, sia per la costruzione della scuola che per le urbanizzazioni.

A.D.R.: il primo giorno di lavoro non si parlò di stipendi o retribuzione, ma si era solo parlato di una regolare assunzione con busta paga della BIANCHINI COSTRUZIONI. DOMANDA: come avvenivano i pagamenti e a quanto ammontava la sua retribuzione? RISPOSTA: dopo il primo mese di lavoro, ALLELUIA Lauro ci disse (a me e a CHIARO Emanuele) che la busta paga e i soldi ci sarebbero stati consegnati a Montecchio Emilia e ci diede l'indirizzo. Ricordo che si trattava di un capannone nei pressi di una rivendita di auto e che gli orari in cui avvenivano i pagamenti erano sempre serali, dalle ore 20 in avanti. In quelle circostanze c'erano anche molti altri operai, che erano praticamente tutti quelli che gestiva Lauro sui cantieri. Ricordo che c'era molto denaro contante che veniva contato e distribuito ad ogni singolo operaio da due uomini calabresi alti e grossi, uno di nome Michele sui 40/45 anni, pelato e l'altro più giovane, di cui non ricordo il nome, di circa 30/35 anni. Ricordo che quest'ultimo aveva un atteggiamento molto arrogante. Tutti noi operai attendevamo nel piazzale e, uno alla volta, venivamo chiamati ed entravamo nell'ufficio dove Michele, l'altro calabrese più giovane e Lauro contavano i soldi in contanti che ci venivano poi consegnati insieme alla busta paga. La somma indicata era sempre maggiore di quella che ci veniva poi consegnata effettivamente, perché i calabresi ci avevano detto che si trattenevano almeno 100 euro su ognuno di noi. Questo fu anche motivo di discussione coi calabresi, che però si concludevano sempre a nostro sfavore quando iniziavano le minacce, come il licenziamento immediato o addirittura il mancato pagamento della mensilità che avevano calcolato loro.

A.D.R.: alla fine dei conti lo stipendio era sempre lo stesso, cioè intorno ai 1.000/1.100 euro, anche se nel mese avevo fatto molte ore di straordinario, inclusi tutti i sabati. La loro posizione era sempre la stessa e cioè che dovevo accettare quello che mi veniva pagato, altrimenti non avrei più lavorato. Alla fine, in base a quello che mi pagavano, andavo a guadagnare circa 5 euro all'ora. Nonostante queste cifre così basse, suppongo che tra Michele e la BIANCHINI ci fossero degli accordi in base ai quali per ogni operaio la ditta dava almeno 22/23 ore all'ora, perché questi sono i prezzi in edilizia. Diversamente non ci sarebbe stato motivo dell'intermediazione di Michele, di Lauro e

dell'altro ragazzo calabrese, visto che eravamo tutti assunti dalla BIANCHINI che avrebbe invece potuto pagarci direttamente con assegno o bonifico, visto che emetteva le buste paga.

A.D.R.: Avevamo dei ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se io non l'ho mai fatto, molti miei colleghi lavoravano anche la domenica. In effetti le scuole sono state realizzate in tempi brevissimi.

A.D.R.: Ricordo che BIANCHINI Augusto veniva spesso sui cantieri, ma di fatto noi seguivamo le indicazioni di ALLELUIA Lauro.

DOMANDA: per il periodo di lavoro che ha svolto presso la BIANCHINI, sa se la Cassa Edile è stata regolarmente corrisposta?

RISPOSTA: no, la Cassa Edile non è stata mai versata. Lo so per certo perché non avendo ricevuto a casa nessuna comunicazione, mi sono informato personalmente presso gli Uffici della Cassa Edile di Mantova e mi è stato detto che la BIANCHINI non ha mai versato nulla. Questo sospetto mi era anche venuto quando ho visto che i pagamenti avvenivano in contanti, nel senso che ho subito immaginato che molti contributi, compresa la Cassa Edile, non sarebbero stati versati. Ciò nonostante, non ho mai avuto il coraggio di protestare su questa cosa, perché, conoscendo i personaggi, mi avrebbero sicuramente aggredito e avrei rischiato anche di non lavorare più.

DOMANDA: le sono mai stati consegnati dei buoni pasto dalla BIANCHINI

COSTRUZIONI che poi i calabresi le hanno chiesto indietro?

RISPOSTA: non ho mai preso buoni pasto, però vedevo che nell'ufficio di Michele a Montecchio ce n'erano diversi blocchetti. Non so perché li avesse lui ma so per certo che neanche Emanuele CHIARO ed AURIEMMA Gennaro li hanno mai ricevuti.

A.D.R.: Le minacce di Michele e dell'altro calabrese le ho sempre considerate serie, anche se per carattere non mi faccio intimorire facilmente. Tuttavia Michele mi è sembrato da subito una persona poco raccomandabile, che aveva evidentemente una posizione da "capo" rispetto agli altri.

A.D.R.: Finite le scuole, ALLELUIA Lauro ci ha comunicato che il lavoro era terminato e che non avevano più bisogno di noi. Pertanto, incassato l'ultimo stipendio, siamo rimasti a casa ma non abbiamo percepito nessuna indennità di licenziamento.

L'ufficio dà atto che, a questo punto della verbalizzazione, al teste viene posto in visione un fascicolo composto da nr. 16 fotografie digitali a colori, parte integrante del presente verbale, raffiguranti altrettanti soggetti di sesso maschile. Dopo aver osservato attentamente l'album, l'interessato dichiara: "l'uomo della fotografia nr. 2 è Michele, l'uomo della fotografia nr. 11 è il ragazzo che stava sempre con Michele quando ricevevo i pagamenti, l'uomo della fotografia nr. 14 è Lauro. L'uomo della fotografia nr. 6 l'ho visto una volta nel capannone di Montecchio Emilia e non era sicuramente un operaio perché era vestito bene ed era seduto vicino a loro nell'ufficio. Non ha mai

parlato, però l'occasione in cui l'ho visto era una delle volte in cui sono andato a prendere i soldi".

2.1.10. La testimonianza di altri operai: Chiaro Emanuele, Auriemma Gennaro

Il teste Chiaro Emanuele, operaio nei cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI, sentito all'udienza del 13.4.2017, ha dichiarato che nel periodo immediatamente successivo al terremoto del 2012 aveva lavorato per conto di Lauro. Lavorò con lui nel cantiere delle scuole di Mirandola, ivi rimanendo per 20 giorni-un mese ed eseguendo dei pozzetti. Dopo tale periodo, lavorò per Lauro in altri due o tre cantieri, per circa 2/4 mesi. Andava a lavorare insieme agli amici e colleghi: Balzano Antonio (un amico compaesano) e Auriemma Gennaro (padre di suo cognato), che abitano nella sua stessa zona (Gonzaga, MN); per questo organizzavano i trasporti con un'unica macchina.

Il suo lavoro nei cantieri veniva svolto per la ditta BIANCHINI COSTRUZIONI, che lo aveva assunto, anche se di ciò venne a conoscenza in un secondo momento.

Circa le pratiche per l'assunzione, Chiaro ha dichiarato di non ricordare precisamente come queste siano avvenute, ma ha ricordato che probabilmente si recarono alla BIANCHINI COSTRUZIONI a firmare i documenti. Rispetto a questa domanda, Chiaro aveva reso dichiarazioni contrastanti ai Carabinieri di Modena, dichiarando in un primo momento di essersi recato alla BIANCHINI COSTRUZIONI a San Felice sul Panaro per regolarizzare l'assunzione e consegnando i documenti di identità a Lauro prima di entrare e riferendo, in un secondo momento, che l'assunzione era avvenuta tramite Lauro e di non essere mai stato nella sede della BIANCHINI Costruzioni.

In dibattimento ha chiarito che, in un primo momento, aveva consegnato le fotocopie dei documenti necessari per l'assunzione a Lauro in un parcheggio e poi, in un secondo momento, circa due o tre giorni dopo, si era recato alla BIANCHINI COSTRUZIONI per firmare le carte.

La difformità delle dichiarazioni sarebbe dovuta, ha spiegato il teste, alla risalenza nel tempo del fatto e ad un difetto del meccanismo della memoria.

Quando ALLELUIA gli telefonò dicendo che la sua assunzione era andata a buon fine e che si sarebbero trovati direttamente l'indomani nel cantiere della scuola di Concordia sulla Secchia, si era già recato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a firmare i documenti per l'assunzione. Consegnò i documenti per l'assunzione di ALLELUIA, il quale lo contattò dopo due o tre giorni dicendogli che l'assunzione era avvenuta e che doveva presentarsi l'indomani al cantiere. Il giorno dopo, prima di recarsi sul cantiere passò a San Felice sul Panaro per firmare le carte relative all'assunzione.

Quanto alla retribuzione, il testimone ha inizialmente sostenuto di essere pagato da Lauro con bonifici o con assegni in base alle ore di lavoro che aveva svolto. Tuttavia, in seguito a contestazione dell'accusa, ha rettificato la risposta dicendo che per il primo mese venne pagato da Lauro, e poi, per i restanti 3/4 mesi venne pagato da Michele.

In merito a tale Michele, Chiaro ha sostenuto di non sapere chi fosse questo soggetto e che gli venne presentato da Lauro. Lo conobbe presso il capannone di Montecchio Emilia, in cui si recava per percepire lo stipendio. Michele, a differenze di Lauro, non era mai presente nei cantieri: lo vide solo due volte, cioè quando si recava nel capannone a percepire lo stipendio, dove veniva pagato tramite assegni o bonifici.

Di fronte alla contestazione per cui in sede predibattimentale aveva dichiarato che "il calabrese Michele mi dava la busta paga e i soldi contanti" il teste ha spiegato che, a suo dire, tale frase si riferiva alla benzina, in quanto Michele gli rimborsava anche le spese di trasporto ma lo faceva fuori busta paga, consegnandogli i soldi in contanti. Non era comunque particolarmente interessato al fatto che, pur essendo stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, lo stipendio gli venisse corrisposto da questo calabrese Michele non meglio specificato, perché quello che gli importava era percepire lo stipendio per le ore svolte. Dal momento che questo Michele lo aveva sempre pagato correttamente non sentì il bisogno di indagare quali fossero i rapporti o gli accordi tra la BIANCHINI COSTRUZIONI, che lo aveva assunto, e questo calabrese Michele, che lo pagava. Lo stipendio era di 7,50/8 euro all'ora, prezzo medio/basso per il loro settore. La giornata lavorativa era mediamente di 8 ore al giorno ma il numero delle ore variava a seconda del tipo di lavoro da svolgere; poteva capitare anche che lavorasse mezza giornata e poi, finito il lavoro da svolgere, tornasse a casa. Il conteggio delle ore veniva tenuto da Chiaro stesso, che lo consegnava a Lauro, il quale, dopo poco, lo chiamava e gli dava appuntamento al capannone di Michele. Non conosceva Michele, né aveva paura di lui perché si limitava a dargli lo stipendio.

Dopo la contestazione del Pubblico Ministero, che ha letto al testimone il verbale delle dichiarazioni rese a SIT nella parte in cui aveva dichiarato che si era dimesso perché si era stancato del sistema e perché Michele lo intimidiva in quanto tipo poco raccomandabile, il teste ha sostenuto che la sua era una sensazione a pelle, non riferita in particolare a Michele ma più in generale all'ambiente che si respirava, perché quando lavora nei cantieri "preferisce stare tranquillo". Michele non lo aveva mai aggredito o sgridato, semplicemente a pelle era un soggetto che non gli piaceva. Inoltre, in quei cantieri si lavorava troppo, pur non essendo stato, a suo dire, mai obbligato a far nulla.

Chiaro ha dichiarato di non sapere se gli venissero pagati i contributi e le indennità perché non era mai stato interessato a saperlo; gli veniva pagata la busta paga e quindi, da momento che percepiva lo stipendio regolarmente, non si era interessato in modo più approfondito. Crede di non aver percepito la liquidazione di fine rapporto pur non essendone sicuro, non essendo in grado di leggere le buste paga e, quindi, le voci conteggiate in busta. Del resto, lavorò in questo cantiere solo per 3 mesi e quindi, avendo ricevuto un compenso modesto, non controllò ogni singola voce. A dire del teste veniva pagato in base alla busta paga non ricevendo nulla fuori busta. Non ha ricordato il teste se gli fosse stata pagata o meno la Cassa Edile ma, comunque, l'importo indicato nella busta paga era sempre corrispondente al compenso che riceveva da Michele il quale aggiungeva, in contanti, il denaro per il rimborso della benzina, cioè circa 200 euro al mese.

A suo dire non firmò mai, su richiesta di Lauro, carte o dei documenti in bianco relativi alla sua assunzione.

A fronte della contestazione delle dichiarazioni predibattimentali – in occasione delle quali aveva dichiarato che le buste paga erano sempre inferiori a 1.000 euro - il teste ha spiegato che alcuni mesi faceva più ore (ad esempio 100 ore) e altri mesi meno (ad esempio 40 ore) e che, comunque, malgrado le cifre fossero inferiori a 1.000 euro, Michele gli riconosceva sempre intorno ai 1.200/1.300 euro perché aggiungeva il rimborso spese della benzina. Anche rispetto a tale ultimo aspetto Chiaro, escusso a SIT, non aveva menzionato la questione del rimborso spese della benzina; in dibattimento il teste ha giustificato tale mancanza sostenendo che in quella occasione aveva capito male la domanda. In definitiva, a suo dire in busta paga prendeva dai 900 ai 1.200 euro a seconda delle ore mensili che svolgeva e, in più, fuori busta, Michele gli riconosceva altri 200 euro per le spese di benzina. Nessuno effettuava trattenute sulla busta paga: il corrispettivo che gli spettava gli veniva interamente pagato senza detrazioni di alcun tipo. Quando si recava a prendere lo stipendio nel capannone di Michele, oltre a lui e Michele, c'erano anche altri operai che andavano per il suo stesso motivo. Qui vi era anche ALLELUIA Lauro e un altro ragazzo calabrese, alto, grosso e più giovane di Michele, di circa 35 anni. Questo soggetto, che Chiaro non conosce, era presente ma non si occupava di pagare gli operai; l'unico da cui Chiaro percepiva lo stipendio era Michele.

In merito agli orari di lavoro, il teste ha spiegato che lavorava 8 ore al giorno al massimo, che non faceva straordinari e che non lavorava il sabato e la domenica perché stava a casa con il figlio.

Ha quindi spiegato perché in un primo momento aveva dichiarato che in quei cantieri lavoravano troppo e, poi, che facevano turni di al massimo otto ore, dicendo che nel settore edilizio il lavoro è particolarmente faticoso e quindi, a suo avviso, lavorare 8 ore è già di per sé gravoso. Non ha invece saputo dire se altri operai lavorassero il sabato o la domenica perché, non essendoci mai andato, non aveva avuto modo di poterlo appurare. I ragazzi che lavoravano con lui sicuramente non andavano a lavorare nel weekend; degli altri non ha saputo riferire.

Con riferimento alla presenza di accordi tra BIANCHINI e BOLOGNINO, il teste ha dichiarato in aula di non sapere e di non essere stato interessato al tema. Tuttavia, quando era stato sentito a S.I.T, aveva dichiarato che secondo lui vi erano accordi tra Michele e la BIANCHINI COSTRUZIONI in base ai quali Michele riceveva dalla ditta almeno 22-23 euro all'ora per ogni operaio, perché le cifre nel settore dell'edilizia erano più o meno quelle. Sentito a SIT, aveva dichiarato anche che accettò quelle condizioni di lavoro perché aveva bisogno di lavorare. A fronte di tali contraddizioni, fatte emergere con la lettura delle dichiarazioni predibattimentali, il teste ha sostenuto che davanti ai Carabinieri di Modena aveva parlato di 22-23 euro all'ora perché in Italia funziona così: un apprendista come lui viene pagato dal datore del lavoro, il quale deve pagare anche le tasse e quindi il costo del lavoro dell'apprendista risulta essere 22-24

euro, che in parte sono retribuzione e in parte tassazione. Non è solo Michele che agisce in questo modo ma funziona così in tutta Italia.

Durante le sommarie informazioni rese ai Carabinieri di Modena, era stato mostrato al teste un album fotografico in cui aveva riconosciuto solo Lauro e Michele. L'album è stato nuovamente mostrato al teste in dibattimento. In questa occasione il teste ha riconosciuto Lauro ALLELUIA (foto n. 4), BOLOGNINO Michele (foto n. 12), BIANCHINI Augusto (foto n.2) e un soggetto che stava fuori dal capannone con loro quando andavano a ritirare lo stipendio, di cui non ha saputo dire il nome (foto n. 16), ma che corrispondeva al soggetto alto, grosso e più giovane di Michele di cui aveva parlato.

In merito a Michele, Chiaro ha dichiarato che all'epoca non ne sapeva nulla dei suoi precedenti penali, perché aveva lavorato per lui solo per 3/4 mesi. Ne venne a conoscenza successivamente, apprendendolo dalla televisione. Non si scompose alla notizia perché lavorò con lui per un breve periodo, venendo sempre regolarmente pagato e senza avere con lui alcun problema. In occasione della sua audizione a S.I.T, tuttavia, aveva dichiarato quanto segue: "in effetti, quando ho saputo i motivi per i quali era stato arrestato, ho avuto ancora più paura ed è per questo che all'inizio ho fatto delle dichiarazioni non completamente esatte.". Chiaro ha giustificato tale contraddizione, emersa a seguito di contestazione, dicendo che intendeva dire che aveva "paura a pelle" e cioè non paura che Michele gli facesse del male, ma semplicemente paura di venire tirato in mezzo in vicende in cui non c'entrava nulla.

Interrogato dagli avvocati difensori il teste ha, nella sostanza, confermato la assoluta regolarità della assunzione, dei pagamenti e dello svolgimento del lavoro (visite mediche, controlli di sicurezza, equipaggiamento).

Interrogato, infine dal Tribunale, il teste ha specificato e ribadito:

- che prima dell'assunzione aveva fornito gli estremi del proprio conto corrente e che veniva regolarmente pagato tramite bonifico o tramite assegno;

- che riceveva la paga sul conto corrente a parte le somme di rimborso spesa della benzina, che gli venivano consegnate in contanti;

- di non ricordare da chi fossero eseguiti i bonifici o gli assegni che riceveva sul suo conto corrente perché non era mai stato interessato ad indagare su questo aspetto ribadendo, ancora una volta, che ciò che era importante per lui era ricevere il salario, non invece riceverlo da una persona piuttosto che da un'altra;

- che si recava da Michele a Montecchio solo a prendere i soldi della benzina e la busta paga ma che non sa se ad assumerlo fosse stato Michele o BIANCHINI, anche se, secondo lui, era stato assunto dalla BIANCHINI e quindi era la BIANCHINI ad emettere i bonifici in suo favore; che Michele era solo quello che gli consegnava la busta paga (inteso come il pezzo di carta, non come denaro) e i soldi della sola benzina;

- che non avrebbe potuto ritirare la busta paga nei cantieri perché Michele non era mai presente;

- che non sa la ragione per cui, se era stato assunto dalla BIANCHINI, che è una società con una sede e degli uffici in un posto ben preciso, doveva recarsi fino a Montecchio Emilia per ritirare la busta paga; semplicemente gli veniva detto di farlo e lui si adeguava senza fare domande; che era stato Lauro ad avergli detto di recarsi a Montecchio Emilia a ritirare la busta paga; che lui si limitava a prendere la busta paga;

- che il conteggio delle ore e il corrispettivo accreditatogli sul conto erano rispondenti al numero di effettivamente lavorate e che gli venivano corrisposti i soldi della benzina come pattuito;

- che non fece mai straordinari: lavorava otto ore al giorno e non era mai andato a lavorare il sabato.

Il teste ha infine tentato di spiegare le contraddizioni emergenti con quanto risultante dalle dichiarazioni predibattimentali. Sentito dai Carabinieri di Modena nel marzo 2016, aveva dato due versioni diverse di come avvenivano i pagamenti. Entrambe le versioni, non corrispondenti tra loro, risultano ulteriormente diverse dalla spiegazione fornita in aula. Chiaro infatti a SIT aveva dichiarato quanto segue: "I pagamenti avvenivano una volta al mese, per la precisione al 10 di ogni mese. Quando arrivava il giorno di paga, mi recavo direttamente presso la BIANCHINI, dove mi davano la busta paga e lo stipendio in contanti. Questa cosa mi aveva un po' insospettito, perché sulla busta paga non veniva scritto da nessuna parte che il pagamento avveniva in contanti. Nonostante i miei dubbi, non ho mai detto niente, perché avevo bisogno di lavorare".

Sempre davanti ai Carabinieri di Modena aveva rettificato questa versione dicendo: "Rettifico quello che ho dichiarato prima. Dalla BIANCHINI non sono mai andato, ma la mia assunzione è avvenuta solo tramite Lauro. Lo stipendio mi veniva consegnato tutti i mesi dal calabrese di nome Michele, di cui ho parlato prima, il quale mi dava la busta paga e i soldi in contanti. Le mie buste paga erano sempre minori di 1.000 euro, però Michele mi dava uno stipendio superiore, sempre intorno ai 1.200-1.300. Quando avvenivano i pagamenti, Michele faceva i conteggi insieme a Lauro e a un altro ragazzo calabrese". "Lo stipendio che ricevevo era più o meno quello che avevamo concordato per 8-9 ore di lavoro, pagate più o meno 6 o 7 euro all'ora".

Chiaro si è giustificato sostenendo che quando era stato escusso dai Carabinieri erano già passati cinque anni dai fatti sui quali era sentito e che non ricordava bene i particolari. Anche in aula, ha spiegato, ha raccontato ciò che si ricordava, con il limite del tempo trascorso. Delle varie versioni contrastanti fornite, Chiaro ha dichiarato che quella corrispondente ai fatti è quella descritta in aula, durante la deposizione, e cioè che si recava a Montecchio da Michele a prendere la busta paga intesa come "pezzo di carta" e il rimborso spese della benzina. Lo stipendio, invece, gli veniva accreditato sul conto corrente. Quando, sentito a SIT, aveva riferito che Michele gli dava i soldi in contanti, si riferiva solamente ai soldi della benzina perché quelli del salario gli

arrivavano sul conto corrente e quindi, quando ha dichiarato che Michele gli dava uno stipendio intorno ai 1.200/1.300 euro, vi era stata un'incomprensione perché intendeva dire che 1.200/1.300 euro ero la cifra complessiva che riceveva, ma che Michele gli dava solo i soldi della benzina e il resto gli veniva accreditato sul conto corrente.

Ha quindi rispiegato che la sua paga oraria era di 6/7 euro ma che chi lo aveva assunto doveva pagare 23 euro per farlo lavorare. Ha spiegato in questi termini il sistema operante nell'edilizia:

DICH. CHIARO E. – Se uno è assunto... non solo Michele, è tutt'Italia. Io sono artigiano; se assumo a uno, la ditta principale ti deve pagare 24-25, anche 30 euro all'ora, che tu da lì paghi la busta paga al tuo dipendente, poi devi pagare le tasse sul dipendente e arrivi a quella cifra lì.

P. – Sì. E quindi? Ma lei era assunto da BIANCHINI, quindi tutto questo è compreso nella busta paga di BIANCHINI.

DICH. CHIARO E. – Io penso di sì, penso dalla BIANCHINI sono assunto.

P. – E allora i 23 euro chi li prendeva?

DICH. CHIARO E. – Chi mi ha assunto. Ma l'ho detto io, 23, però dico...

P. – Aspetti un attimo. E chi l'ha assunto?

DICH. CHIARO E. – Penso la BIANCHINI, le carte dicono BIANCHINI.

P. – E allora Michele chi era?

DICH. CHIARO E. – E che ne so? E' un socio di Bianchi... Che ne so io?

P. – I 23 euro... Lei sta facendo tutto un ragionamento per giustificare il fatto che qualcuno la assume e, siccome ha preso un lavoro da un altro, deve...

DICH. CHIARO E. – Ma funziona così qui in Italia.

P. – Mi spieghi bene come funziona.

DICH. CHIARO E. – E ve l'ho detto. P. – Non l'ho capito.

DICH. CHIARO E. – Se io sono un artigiano e c'ho una ditta...

P. – In questo caso, nel caso concreto chi è l'artigiano?

DICH. CHIARO E. – Io. Io sono artigiano; prendo un dipendente a lavorare? La ditta che mi passa il lavoro, a me, come secondo...

P. – Ma in questo caso di cui ci stiamo occupando, qual è la ditta che passa il lavoro a lei?

DICH. CHIARO E. – Ho letto la BIANCHINI, è la BIANCHINI.

P. – La BIANCHINI. Quindi la BIANCHINI passa il lavoro all'artigiano: chi è l'artigiano? Lei è un dipendente, non è un artigiano. Quindi chi è l'artigiano che si mette in mezzo?

DICH. CHIARO E. – Non lo so. Può essere tutti, che ne so io? Se sono assunto dalla BIANCHINI, è la BIANCHINI è artigiano, secondo me.

P. – Quest'orario di 23 euro l'ora chi lo pratica a chi? Chi lo pratica? L'artigiano che prende un lavoro si fa pagare dalla ditta da cui prende il lavoro 23 euro l'ora per il proprio dipendente.

DICH. CHIARO E. – Sì.

P. – Va bene? E' così?

DICH. CHIARO E. – Sì. Se uno è artigiano... C'è la ditta che ti passa anche 30 euro all'ora.

P. – Ma in questo caso non c'è nessun artigiano, perché lei è assunto direttamente da BIANCHINI. DICH. CHIARO E. – ...dalla BIANCHINI. Però la BIANCHINI, per tenere una ditta, è un artigiano.

P. – Mette...?

DICH. CHIARO E. – C'ha una ditta, è un artigiano. P. –

E qual è la ditta che mette la BIANCHINI? Qual è la ditta che mette? Lei è assunto direttamente da BIANCHINI, è dipendente della BIANCHINI. Quindi la BIANCHINI la paga 8 euro e 9 l'ora, nella busta paga.

DICH. CHIARO E. – La BIANCHINI, per assumere, dev'essere un artigiano.

P. – BIANCHINI non è un artigiano, è una grossa impresa.

DICH. CHIARO E. – Sì. E' un artigiano, però. Lascia che è una grossa impresa, però è un artigiano.

P. – Non è un artigiano, la BIANCHINI. Comunque ammettiamo che sia un artigiano; allora?

DICH. CHIARO E. – Ci deve dare 30 euro all'ora.

P. – "Ci deve dare"...?

DICH. CHIARO E. – 30 euro, dipende.

P. – Ma BIANCHINI infatti le dà 8 e 9 euro l'ora, quindi 2 euro in più di quello che lei prende in busta paga, perché ci paga tutto il resto, tasse, eccetera.

DICH. CHIARO E. – E quello voglio dire io.

P. – E i 23 euro da dove escono fuori?

DICH. CHIARO E. – Come i 23 euro? P. – Lei ha detto che un'ora di lavoro di un muratore costa alla ditta 23 euro, all'artigiano 23 euro.

DICH. CHIARO E. – Se un artigiano va a lavorare, quella è la cifra che deve prendere un artigiano per pagare tutte le tasse.

P. – E chi è l'artigiano in questo caso? La BIANCHINI non la paga 23 euro, la paga 9 euro.

DICH. CHIARO E. – Sì, a me, perché sono il dipendente.

P. – A lei gliene dà 5 o 6, il resto va in tasse e tutto il resto.

DICH. CHIARO E. – Sì.

P. – E i 23 euro cosa c'entrano? Da chi li deve prendere, la BIANCHINI, i 23 euro?

DICH. CHIARO E. – E lo vuole sapere da me? A chi ci passa il lavoro la BIANCHINI.

P. – A chi ci passa il lavoro la BIANCHINI, ho capito. Quindi lei non è che ha pensato che questo Michele fosse l'artigiano che prendeva il lavoro dalla BIANCHINI?

DICH. CHIARO E. – Ma no. Ma anche se fosse un artigiano, Michele, se io sono assunto da Michele, Michele può prendere anche 30 euro da me... perché io sono stato artigiano: a me danno 28; io devo pagare la gente?

P. – Va bene. Quindi lei conferma che era assunto da BIANCHINI e che Michele non c'entrava niente.

In dibattimento è stato sentito anche Auriemma Gennaro. La sua audizione si è sviluppata nel corso di due udienze (cfr. udienza del 27.6. 2017 e del 8.8.2017) per consentire al Pubblico Ministero, non prontamente avvisato del programma della prima, di svolgere il suo esame nella piena conoscenza delle fonti di prova acquisite nel corso delle indagini.

Nel corso della prima udienza il teste ha dichiarato di non conoscere BOLOGNINO Michele e di essere stato chiamato a lavorare nel cantiere di Finale Emilia tramite un amico, il quale gli riferì che cercavano tre carpentieri per lavorare in quel Comune. Auriemma, in realtà, aveva lavorato nel cantiere di Finale Emilia solo per tre giorni, poi era stato spostato nei cantieri delle scuole di Concordia sulla Secchia e di Reggiolo. Complessivamente lavorò per la BIANCHINI COSTRUZIONI un mese, iniziando a lavorare gli ultimi giorni di luglio e finendo a fine agosto. Il contratto era stato stipulato con la BIANCHINI COSTRUZIONI. Venne pagato con un bonifico ricevendo una regolare busta paga. Ha negato che i pagamenti avvenissero all'interno di un capannone o, meglio, ha negato di esservi mai andato. Il suo stipendio mensile si aggirava intorno ai 1.400 euro per circa 160 ore lavorative. Delle 160 ore di lavoro svolte per la BIANCHINI una parte erano state pagate in busta paga e per l'altra parte (quella relativa ai tre giorni di luglio) era stato invece dato un acconto con un assegno. La busta

paga relativa al mese di agosto non gli era stata consegnata direttamente in cantiere dopo aver ricevuto il bonifico con il pagamento.

Auriemma conosce Balzano Antonio perché i due lavoravano insieme e si recavano al lavoro con la stessa macchina insieme a Chiaro Emanuele (di cui Auriemma ha ricordato solo il nome). Quando si licenziò, Balzano e Chiaro fecero lo stesso e, quindi, tutti e tre avevano lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI solo fino alle fine di agosto. Anche Chiaro e Balzano, a suo dire, erano stati pagati con il bonifico ed ha escluso che gli stessi abbiano ricevuto il loro stipendio in contanti. Ha specificato, tuttavia, di non avere mai parlato con Chiaro dei pagamenti perché, una volta terminato il mese di lavoro, i due non si erano più visti né sentiti.

Il teste ha poi specificato meglio le vicende legate al suo licenziamento: inizialmente il progetto era quello di lavorare per quattro mesi presso la BIANCHINI COSTRUZIONI. Tuttavia, a fine agosto, il capocantiere (di cui non ha ricordato il nome) gli disse che i lavori erano ultimati, che non vi erano più né lavori da fare né soldi per pagare gli stipendi e che, quindi, avrebbero fatto bene a presentare le dimissioni. Lui, Chiaro e Balzano, quindi, si licenziarono.

Per quanto concerne invece l'inizio del rapporto lavorativo, Auriemma venne avvertito da un amico che la BIANCHINI COSTRUZIONI cercava quattro carpentieri per lavorare nel cantiere delle scuole di Finale Emilia e quindi portò i documenti necessari. Il giorno dopo la BIANCHINI gli consegnò il tesserino per poter accedere ai cantieri e iniziare a lavorare. Inizialmente Auriemma lavorò nel cantiere di Finale Emilia ma dopo tre giorni lavorativi venne spostato presso i cantieri di Concordia sulla Secchia, prima, e di Reggiolo, poi.

Durante il mese di lavoro Auriemma non ebbe mai rapporti con il calabrese Michele BOLOGNINO, che non conosceva. Conosceva invece Lauro, il capocantiere di cui in precedenza non aveva ricordato il nome.

Nessuno gli disse mai che 100 euro dello stipendio dovevano essere dati a soggetti calabresi, né seppe se tale richiesta fosse stata avanzata a Balzano perché con quest'ultimo non era mai stato in confidenza e non aveva mai parlato di queste cose, essendosi il loro rapporto limitato alla divisione delle spese della macchina per recarsi al lavoro, che non vennero rimborsate dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. L'unica cosa che seppe è che, dopo i lavori nel cantiere delle scuole, Balzano era andato a lavorare in un altro cantiere.

Con riferimento agli straordinari, Auriemma ha dichiarato di aver svolto circa quindici ore di straordinario e che le stesse gli erano state riconosciute in busta paga e pagate con lo stesso bonifico con il quale gli era stato corrisposto lo stipendio.

Quanto a Lauro ALLELUIA il teste ha spiegato che egli era il capocantiere che dava loro le direttive e i cantieri su cui doveva lavorare. Lo conobbe per il tramite di un ragazzo che li mise in contatto per lavorare come carpentieri per la BIANCHINI COSTRUZIONI che stava cercando quattro carpentieri per lavorare alla scuola di Finale Emilia. Dopo la telefonata con Lauro i due si incontrarono per la firma del contratto; a

questo incontro erano presenti, oltre a Lauro, anche altre persone, le quali erano presumibilmente dirigenti o geometri della BIANCHINI COSTRUZIONI.

Ricevette la busta paga di agosto il mese dopo, all'incirca il 20 settembre 2012. L'assegno, dell'importo di circa 160-180 euro, si riferiva invece ai soli tre giorni di luglio in cui aveva lavorato.

Nel mese di luglio Lauro ALLELUIA era già il capocantiere, tanto che Auriemma si incontrò proprio con lui e fu proprio lui a curare le pratiche relative al contratto di assunzione. Prima di iniziare a lavorare Auriemma venne sottoposto anche a visita medica, che era stata effettuata a Mirandola il giorno prima dell'inizio del lavoro e, cioè, tra l'incontro con Lauro e l'inizio dei lavori. Il contratto stipulato era un contratto a tempo determinato della durata di quattro mesi ma, dopo un mese di lavoro, Lauro chiamò gli operai e gli disse che avrebbero dovuto licenziarsi e che i datori di lavoro avrebbero provveduto ad una nuova assunzione, cosa che, almeno nel caso di Auriemma, non avvenne.

Il teste è stato risentito, come detto, all'udienza dell'8.8.2017

In tale occasione ha ribadito e dichiarato:

- che venne contattato da un conoscente, il quale gli riferì che la BIANCHINI COSTRUZIONI stava cercando quattro carpentieri per lavorare nei cantieri delle scuole di Finale Emilia;

- che cercò altri tre carpentieri ma ne trovò solo due, cioè Emanuele e Antonio (Chiaro e Balzano); chiamò il capocantiere Lauro per offrirsi come carpentiere; Lauro gli disse che anche in tre andavano bene e gli chiese di presentarsi il giorno successivo a Finale Emilia presso il cantiere delle scuole per stipulare il contratto di assunzione;

- che lui Balzano e Chiaro si presentarono al cantiere di Finale Emilia e consegnarono i documenti e il numero di conto corrente a Lauro, il quale li diede ad altre persone che erano presenti all'incontro; firmarono quindi il contratto e gli vennero consegnati gli attrezzi, gli indumenti e i guanti necessari per il lavoro;

- che iniziarono a lavorare il giorno seguente, presentandosi presso il cantiere delle scuole di Finale Emilia alle 7 del mattino; che lavorarono solo pochi giorni nel cantiere di Finale Emilia e poi, su indicazione di Lauro, si spostarono presso i cantieri di Mirandola, successivamente presso il cantiere di Concordia, dove lavorarono 4 o 5 giorni, e poi presso il cantiere della scuola di Reggiolo, dove lavorarono 10 giorni. In tutto lavorò poco più di un mese, iniziando gli ultimi 3 giorni di luglio e lavorando tutto agosto e la prima settimana di settembre per un totale di 176 ore di lavoro (almeno 160) come risulta dalla busta paga;

- che Lauro era in contatto con Chiaro Emanuele: Lauro chiamava quest'ultimo per indicargli in quali cantieri i tre si sarebbero dovuti recare a lavorare i giorni seguenti;

- che - diversamente da quanto già dichiarato, a seguito di contestazione svolta sulla base delle dichiarazioni predibattimentali – non percepì 1400 euro tramite bonifico postale, in quanto parte dello stipendio gli venne pagata in nero da Lauro; il lavoro in nero era pagato 10 euro all'ora ed era Lauro che si occupava di portare loro i soldi direttamente in cantiere;

- che rese dichiarazioni corrispondenti al vero innanzi ai Carabinieri - contestategli in ragione della difformità della risposta fornita – secondo cui si era recato una sera insieme a Chiaro e Balzano presso il capannone di Montecchio Emilia a prendere lo stipendio;

- che presso il capannone di Montecchio parlò e si rapportò solo ed esclusivamente con ALLELUIA Lauro. Tuttavia, a fronte di contestazione secondo cui ai Carabinieri di Modena aveva dichiarato: "qui nel capannone c'erano anche altri operai gestiti da Lauro e tutti insieme aspettavamo il nostro turno all'esterno Successivamente venivamo chiamati uno alla volta all'interno di un ufficio dove c'era un uomo alto e grosso, credo pelato, con accento calabrese, di nome Michele, che ci faceva vedere i conteggi delle ore lavorate, ci consegnava la busta paga e i soldi contanti relativi al pagamento delle ore in nero. Insieme a quest'uomo c'era anche Lauro, ora che mi ci fate pensare c'era anche un altro uomo più giovane, anche lui alto e grosso con accento calabrese di cui non conosco il nome", ha sostenuto di non ricordare questi fatti e di non aver detto queste cose ai Carabinieri, non conoscendo nessun uomo calabrese di nome Michele;

- che venne pagato 10 euro all'ora in nero ma che non gli vennero dati contanti ma un assegno da 300 euro (sebbene in precedenza avesse dichiarato che l'assegno era dell'importo di 160-180 euro);

- che non è in grado di spiegare le ragioni della discrepanza di tale ultima dichiarazione con quelle rese ai Carabinieri, nonché il motivo per cui il bonifico che aveva consegnato ai Carabinieri fosse datato 2 novembre 2012 riferendosi allo stipendio di settembre; che, contrariamente alle evidenze documentali, lo stipendio di 1472 euro si riferiva al mese di agosto e alla prima settimana di settembre e non al solo stipendio relativo al mese di settembre (una sola settimana), tant'è che sebbene il lavoro originariamente dovesse durare 4 mesi, Lauro gli impose di licenziarsi perché non c'era più lavoro, promettendogli che li avrebbe riassunti con un diverso contratto, cosa che invece non avvenne;

- che non conosce Michele e che non aveva mai detto il contrario ai Carabinieri.; tuttavia messo di fronte alle sue dichiarazioni predibattimentali ha aggiustato la risposta dicendo che, non conoscendo il soggetto, può essere che lo abbia visto nel capannone di Montecchio, pur non potendo esserne certo anche in ragione del lungo periodo trascorso. In sede di escussione a s.i.t. il teste aveva infatti dichiarato quanto segue: "le ore in nero andai ad incassarle insieme a Balzano e Chiaro in un capannone a Montecchia Emilia in orario serale e c'erano altri operai, aspettavamo il nostro turno all'esterno, venivamo chiamati uno alla volta all'interno di un ufficio dove c'era un uomo alto, grosso credo pelato, con accento calabrese di nome Michele, che ci faceva vedere i conteggi delle ore lavorate, ci consegnava la busta paga e i soldi contanti

relativi al pagamento delle ore in nero. Insieme c'era Lauro e adesso che mi ci fate pensare c'era anche un altro uomo più giovane, anche lui alto e grosso con accento calabrese". Durante l'escussione a dibattimento (in entrambe le occasioni) invece Auriemma ha sostenuto la seguente versione: "ho fatto ore straordinarie, una quindicina di ore, mi sono sempre state pagate in busta paga. Non ho mai conosciuto BOLOGNINO Michele e non so chi sia Michele, quello pelato, quello alto, quello grosso, mai visto, mai sentito".

- di essere stato solo una volta al capannone di Montecchio Emilia per ritirare l'unica busta paga che ricevette per quel lavoro e che lì gli venne corrisposto anche l'ulteriore stipendio in nero, stipendio che gli venne pagato con un assegno e non in contanti;

- di non conoscere i rapporti intercorrenti tra ALLELUIA, BIANCHINI e BOLOGNINO Michele. Alla stessa domanda rivoltagli dai Carabinieri di Modena, Auriemma aveva invece risposto: "credo che esistesse un accordo tra BIANCHINI, Lauro e l'uomo calabrese, nel senso che questi ricevevano da BIANCHINI per ogni operaio più dei 10 euro che mi venivano pagati". Anche di fronte a questa ulteriore contestazione Auriemma ha negato di aver fornito questa risposta ai Carabinieri.

- ha invece confermato che durante la deposizione davanti ai Carabinieri gli venne esibito un album fotografico: tra le foto contenute nell'album dice di avere riconosciuto solo quella di Lauro ALLELUIA. In realtà, da quanto emerge dal verbale, riconobbe anche Michele BOLOGNINO. A tale proposito il teste ha insistito nel dire che non lo riconobbe davanti ai Carabinieri, e che se ciò fece si spiega solo perché gli venne suggerito, altrimenti non avrebbe potuto riconoscerlo avendolo visto solo una volta e non conoscendolo;

- ha infine ribadito di avere ricevuto tutto quanto gli spettava e che l'unica nota dolente era relativa al fatto che originariamente avrebbe dovuto lavorare quattro mesi e non solo quel breve periodo sopra indicato.

2.1.11. La testimonianza di RICHICHI Giuseppe

All'udienza dell'8.8.2017 è stato sentito RICHICHI Giuseppe, già condannato in primo e in secondo grado nell'ambito di questo procedimento con rito abbreviato.

Egli, intráneo all'organizzazione nonché uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, dopo aver fornito un quadro generale delle varie attività commerciali ed imprenditoriali riconducibili al BOLOGNINO, è stato sentito proprio in ordine ai rapporti con BIANCHINI Augusto e alla gestione degli operai.

RICHICHI ha riferito di aver conosciuto BIANCHINI Augusto per il tramite di BOLOGNINO, con il quale aveva già intavolato una trattativa per i lavori del cimitero (trattasi dei lavori del cimitero di Finale Emilia), tant'è vero che lo stesso RICHICHI, BOLOGNINO Sergio, BOLOGNINO Michele e SCOZZAFAVA Antonio si erano recati presso la BIANCHINI COSTRUZIONI per prendere un CD Rom contenente dati relativi proprio a quel lavoro. In quell'occasione conobbe BIANCHINI. Il testimone ha parlato anche di un altro incontro che si era tenuto al bar DODONUT di Parma del

figlio di BOLOGNINO (cfr. Cap. IX). In quella circostanza BIANCHINI e BOLOGNINO dovevano parlare di un appalto presso l'IREN. Per questo lavoro era stato intavolato anche una trattativa tra BIANCHINI Augusto e DILETTO Alfonso per la fornitura del ferro:

TESTIMONE RICHICHI - Io ho conosciuto BIANCHINI Augusto tramite BOLOGNINO Michele.

PUBBLICO MINISTERO - Sì. Quando?

TESTIMONE RICHICHI - L 'ho conosciuto nel suo ufficio perché andiamo là a prendere dei cd perché il BOLOGNINO..., andiamo là io, BOLOGNINO Sergio, BOLOGNINO Michele e SCOZZAFAVA Antonio perché deve fare i lavori al cimitero.

PUBBLICO MINISTERO - Per dei lavori al cimitero.

(...)

TESTIMONE RICHICHI - Io l'ho visto un 'altra volta al bar Dodonut, è venuto là per andare a far vedere lavoro a BOLOGNINO Michele, dove doveva fare il lavoro, dopo non si sono messi d accordo e l ho visto che ha preso anche un succo d'ananas, perché sono andato io a prenderlo nel bar il succo d'ananas.

PUBBLICO MINISTERO - Lei si ricorda questo particolare del succo d'ananas, intanto che bar era? Qual era il bar?

TESTIMONE RICHICHI-Il bar Dodonut.

PUBBLICO MINISTERO - Il bar Dodonut.

TESTIMONE RICHICHI - Sempre del figlio.

PUBBLICO MINISTERO - Il bar Dodonut. Quindi la ragione di questo incontro è sempre legata a quei lavori che lei ha detto del ferro?

TESTIMONE RICHICHI- Del ferro dell'Iren.

PUBBLICO MINISTERO – Dell'Iren che lei dice...

TESTIMONE RICHICHI- Che poi non ha fatto.

PUBBLICO MINISTERO - Non sono stati fatti. Ci dica di ulteriori circostanze in cui ha incontrato BIANCHINI.

(...)

PUBBLICO MINISTERO - Il ferro chi lo doveva fornire?

TESTIMONE RICHICHI - DILETTO Alfonso, solo che il prezzo era alto di DILETTO, non so dopo come si sono messi d'accordo, sono che i lavori non sono stati fatti dopo.

L'esame di RICHICHI si è quindi soffermato sulla questione del terremoto e della gestione degli operai inviati presso la BIANCHINI COSTRUZIONI.

Su questo tema, il testimone ha fornito dichiarazioni coerenti con l'ipotesi di accusa:

TESTIMONE RICHICHI - Mi fa: "scendi a lavorare là che ti prendi 23 euro all'ora, come li prendo io li prendi pure tu ", parla con BOLOGNINO Michele e ha detto: "va bene, fallo venire a lavorare, fallo scendere a lavorare ". Vado là a lavorare, ho fatto 5 giorni di lavoro.

(...)

TESTIMONE RICHICHI - Allora, BOLOGNINO Michele lui ha preso dei lavori tramite GIGLIO Giulio, glielo ha fatto conoscere BIANCHINI Augusto.

PUBBLICO MINISTERO - GIGLIO Giulio?

TESTIMONE RICHICHI - GIGLIO Giulio, però il capo cantiere ha messo ALLELUIA Lauro ha messo come capo cantiere e BOLOGNINO era esterno. So che la moglie di BIANCHINI chiamava sempre per le fatture perché si occupava lei delle buste paga.

(...)

PUBBLICO MINISTERO - Lei a pag.89, richiamandomi alle sue dichiarazioni di prima, ha riferito che BOLOGNINO figurava di dietro. Che cosa vuole dire con quest 'affermazione?

TESTIMONE RICHICHI - In che senso? Perché c'era ALLELUIA Lauro come capo cantiere, però BOLOGNINO conosceva a BIANCHINI

(...)

TESTIMONE RICHICHI - Gli dava il lavoro, passava il lavoro perché BOLOGNINO non poteva essere assunto.

PUBBLICO MINISTERO - Non poteva essere assunto, perché?

TESTIMONE RICHICHI - Perché lui aveva la condotta sporca, c' aveva dei precedenti, quella roba lì. Il signor BIANCHINI per non fare figurare a lui, ha fatto figurare Lauro.

(...)

PUBBLICO MINISTERO - Ma i buoni pasto dove erano, chi ce li aveva?

TESTIMONE RICHICHI - Lauro ALLELUIA perché li ha presi la mattina nell 'ufficio di BIANCHINI. PUBBLICO MINISTERO - E dove li doveva mettere questi buoni pasto?

TESTIMONE RICHICHI - Ma li doveva portare a BOLOGNINO i buoni pasto.

PUBBLICO MINISTERO - Lo dica.

TESTIMONE RICHICHI - I buoni pasto li doveva portare a BOLOGNINO

(...)

TESTIMONE RICHICHI - Allora, ogni mese passava ALLELUIA Lauro dalla ditta di BIANCHINI a prendere le buste paga, 10-15, non so adesso quante erano per pagare gli operai, BIANCHINI dava l 'assegno per esempio con 100 ore, dava 100 ora in busa e 100 fuori busta pagava dopo, perché per il fuori busta faceva l'assegno a GIGLIO faceva BIANCHINI per prenderli in nero e passava ALLELUIA Lauro a prendere le buste paga più gli assegni e le portava a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Michele per pagare gli operai mi chiamava a me, mi fa: "Andrea, tu gli dai le buste paga ed io do in nero", capito? Io davo per esempio Colosimo 1.000 euro più fuori busta altre 100 ore, doveva avere altri 1.000 euro perché a 10 euro pagava in nero BOLOGNINO, così faceva.

PRESIDENTE - Ma i soldi da chi venivano?

TESTIMONE RICHICHI - Allora, quelli in busta da BIANCHINI arrivavano, arriva assegno e busta paga, dopo BIANCHINI faceva per le ore fuori busta...

PRESIDENTE - Faceva una falsa fattura a GIGLIO.

TESTIMONE RICHICHI - Sì, a GIGLIO e dopo GIGLIO li dava a BOLOGNINO.

PRESIDENTE - E li dava a BOLOGNINO.

TESTIMONE RICHICHI-Sì.

PRESIDENTE - Quindi BOLOGNINO non pagava con soldi suoi, ma con soldi di GIGLIO?

TESTIMONE RICHICHI - No, sono sempre soldi suoi, di BIANCHINI.

PUBBLICO MINISTERO - Allora, lei ha descritto, scusi, aveva descritto...

PRESIDENTE - Di BIANCHINI.

(...)

PRESIDENTE - Il GIGLIO fatturava a BIANCHINI.

TESTIMONE RICHICHI - Perché BIANCHINI dava i soldi a GIGLIO.

PRESIDENTE - La fattura è di GIGLIO.

PUBBLICO MINISTERO - La fattura è di GIGLIO, sì.

PRESIDENTE - GIGLIO faceva una fattura falsa...

(...)

PUBBLICO MINISTERO - Quindi arrivavano questi soldi che come era questi soldi, in che forma erano?

TESTIMONE RICHICHI-50 euro, 100 euro.

PUBBLICO MINISTERO - Ma dicono erano banconote?

TESTIMONE RICHICHI - Sì, sì, soldi.

PUBBLICO MINISTERO - Soldi, non erano assegni.

TESTIMONE RICHICHI - No, era in nero, erano soldi.

PUBBLICO MINISTERO - Arrivano a BOLOGNINO?

TESTIMONE RICHICHI - A BOLOGNINO, che poi noi la sera pagavamo gli operai.

PUBBLICO MINISTERO - In che percentuale BOLOGNINO pagava gli operai? Cosa dava agli operai di questi soldi che arrivavano?

TESTIMONE RICHICHI - Allora, se l'operaio faceva 200 ore. magari metteva 100 in busta e 100 fuori busta, le altre 100 ore a 10 euro le pagava, erano 1.000 euro più metti che prendeva in busta con l'assegno prendeva 1.000 euro, 1.200 erano 2.200.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi lei adesso ha affermato che a 10 euro?

TESTIMONE RICHICHI-A 10 euro, sì.

PUBBLICO MINISTERO -AIO euro. E BOLOGNINO che cosa faceva con questi soldi, li finiva tutti così, ne teneva una parte, che cosa faceva?

(...)

PUBBLICO MINISTERO - BOLOGNINO prendeva qualcosa?

TESTIMONE RICHICHI - Prendeva qualcosa, ci stava qualcosa ogni mese.

PUBBLICO MINISTERO - Ci spieghi che cosa sa di questo visto che lei ha reso delle dichiarazioni specifiche, le chiedo...

TESTIMONE RICHICHI - Per BOLOGNINO ci stavano 2.000, 3.000 euro, 4.000 al mese ci stavano.

(...)

2.1.12. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Contributo fondamentale per la ricostruzione dei fatti è stato fornito – come in parte già accennato analizzando la deposizione del Maresciallo Costantino - dal collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe il quale, all'udienza del 18.11.2016, dopo avere descritto la nascita del rapporto tra BIANCHINI e BOLOGNINO, ha spiegato con maggiori dettagli l'accordo intercorso tra costoro per la gestione degli operai impiegati nei lavori di ricostruzione post terremoto, con particolare attenzione al passaggio di denaro attraverso il sistema della cosiddetta "super fatturazione". In base a tale meccanismo, BIANCHINI riceveva una falsa fattura "gonfiata" da parte dello stesso GIGLIO, cosicché BIANCHINI poteva portare in compensazione un importo IVA superiore e, al tempo stesso, ricevere in contante la somma eccedente il pagamento pattuito con BOLOGNINO.

Dopo il positivo recupero del credito il BIANCHINI, (cfr. Cap. VII, capo 53) aveva iniziato ad affidare a BOLOGNINO alcuni lavori inerenti alla ricostruzione degli immobili danneggiati dal terremoto del maggio 2012. Le imprese di BOLOGNINO, infatti, erano state colpite dall'interdittiva antimafia e per tale motivo egli non poteva autonomamente acquisire nessun tipo di appalto.

BIANCHINI e BOLOGNINO avevano fatto un accordo per la gestione degli appalti inerenti al terremoto: BIANCHINI, che non poteva lecitamente subappaltare i lavori a BOLOGNINO, assumeva comunque i lavoratori che quest'ultimo gli indicava; i lavoratori venivano pagati dal BIANCHINI, ma le fatture dovevano essere emesse dal BOLOGNINO. Tuttavia BIANCHINI, che conosceva le vicende personali di BOLOGNINO, aveva preteso che le fatture venissero effettuate dalla GIGLIO s.r.l. In altri termini, i lavori venivano effettuati dal BOLOGNINO, ma venivano fatturati da GIGLIO. Alcune fatture venivano maggiorate perché il BIANCHINI aveva necessità immediata di liquidità: una parte del denaro la riacquisiva il BIANCHINI, mentre l'altra parte, comprensiva di IVA, veniva invece trattenuta da BOLOGNINO. BIANCHINI effettuava i bonifici o alla TRANSMOTER, o alla IMMOBILIARE TRE o alla RE. COM. di proprietà di FLORO VITO Gianni in quanto quest'ultimo utilizzava le fatture per monetizzare i bonifici che arrivavano sui conti (cfr. Cap. VIII capo 107). FLORO VITO Gianni, una volta prelevati i contanti, li consegnava direttamente a BOLOGNINO; la parte del denaro relativa alle super fatturazioni, veniva restituita da BOLOGNINO a BIANCHINI in contanti trattenendo da questa operazione l'IVA; la parte aggiuntiva al pagamento degli stipendi era il ricavo che – oltre l'IVA – ne traeva il BOLOGNINO.

Questo complesso meccanismo, a detta del GIGLIO, era utile al BIANCHINI poiché aveva bisogno di contanti per aggiudicarsi gli appalti. BIANCHINI gli aveva espressamente detto: "GIGLIO, bisogna oliare, se no i lavori non vengono."

GIGLIO ha poi precisato il meccanismo esemplificandolo in modo concreto: la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva fatto un bonifico pari ad euro 38.732,10 alla TRASMOTER a saldo della fattura n.91 del 31.08.2012; di tale somma circa un 40%, - in questo caso 17 mila euro - doveva essere restituita a BIANCHINI. Anche in quella occasione il denaro era stato fatto girare tramite una delle imprese di FLORO VITO (TRASMOTER -IMMOBILIARE TRE o - RE. COM.) il quale aveva il compito di monetizzare la fattura.

La stessa esemplificazione il collaboratore ha fatto per il bonifico di euro 26.983,37, relativo alla fattura n. 119 del 31.10.2012. In ordine ad essa GIGLIO ha specificato che parte del denaro era stata restituita a BIANCHINI e la restante parte a BOLOGNINO, aggiungendo che una parte di questa somma era stata mandata sul conto della società CT VRABIE intestata alla compagna di quest'ultimo (Vrabie Carmen).

A dire del collaboratore, da queste triangolazioni – BIANCHINI/TRASMOTER, TRASMOTER/FLORO VITO, FLORO VITO/BOLOGNINO - non aveva mai guadagnato nulla, ma le aveva effettuate solo perché glielo avevano chiesto il BOLOGNINO e il BIANCHINI, come sorta di favore personale:

P. M. – Buongiorno. L'abbiamo interrotta alla scorsa udienza mentre avevamo introdotto la figura di BIANCHINI, dei BIANCHINI. Aveva raccontato l'episodio del recupero crediti e come si era svolto. Adesso le chiedo di continuare con quest'argomento, e quindi di riferirci quelli che sono stati i rapporti che lei ha avuto con BIANCHINI e che poi anche BOLOGNINO ha avuto con BIANCHINI nel tempo successivo a questo primo episodio.

DICH. GIGLIO G. – Dopo il recupero del BOLOGNINO e degli altri nei confronti di D'Urso... dei cutresi, comunque, e degli albanesi...

P. M. – Ha fatto un nome, mi sembra che l'altra volta non l'avesse fatto, però aveva detto che le veniva in mente.

DICH. GIGLIO G. – Sì. Ricordo che sono due: uno è D'Urso e l'altro, francamente, in questo momento mi sfugge, però sicuramente mi viene in mente.

P. M. – Sì. Dica.

DICH. GIGLIO G. – Vado avanti?

P. M. – Sì.

DICH. GIGLIO G. – Dopo il recupero, stavo dicendo, il BOLOGNINO... anzi, il BIANCHINI ha iniziato a dare dei lavori al BOLOGNINO. E' arrivato il terremoto, in poche parole, e quindi gli ha dato dei lavori sul terremoto. Siamo nel 2012.

P. M. – Il terremoto è a maggio, è un fatto oggettivo.

DICH. GIGLIO G. – Cosa, signor Pubblico Ministero?

P. M. – Dico: siamo nel 2012; il terremoto vi è stato a maggio del 2012.

DICH. GIGLIO G. – Sì, dopo maggio, sì, sì. Stavo dicendo: dato i lavori, il BOLOGNINO non poteva prendere il subappalto. Quindi tra BOLOGNINO e BIANCHINI fanno un accordo...

P. M. – Aspetti, aspetti. Non salti dei passaggi che per noi sono importanti: perché non poteva prendere il subappalto, BOLOGNINO?

DICH. GIGLIO G. – Per il discorso dell'antimafia, per le iscrizioni della SOA e per tutti i problemi che ci sarebbero stati. E poi nei subappalti più di un tot non si può dare. Ma, anche volendo, il BOLOGNINO non avrebbe potuto prenderlo, per il discorso dell'antimafia.

P. M. – Sì. Prego. Prego.

DICH. GIGLIO G. – Stavo dicendo, fanno quest'accordo, quindi il BIANCHINI assume le persone che gli propone BOLOGNINO e iniziano i lavori. Nell'accordo c'era che avrebbe pagato gli stipendi ai dipendenti, la differenza degli appalti (perché erano

appalti, accordi privati) avrebbe messo delle fatture su altri cantieri o di fornitura o di trasporti di logistica.

PRESIDENTE

P. – Spieghi meglio, non l'ho capito. BIANCHINI assume dipendenti indicati da BOLOGNINO. Questi dipendenti li paga BOLOGNINO, mi pare di capire, o li paga BIANCHINI?

DICH. GIGLIO G. – Paga BIANCHINI, signor Presidente.

P. – Paga BIANCHINI.

DICH. GIGLIO G. – Sì. Io la sento malissimo, però.

P. – Paga BIANCHINI, abbiamo detto. Mi sente?

DICH. GIGLIO G. – Sì, paga BIANCHINI, sì.

P. – E quindi? Paga BIANCHINI; e poi?

DICH. GIGLIO G. – Però gli accordi erano che erano appalti di lavori, quindi c'era la differenza che il BOLOGNINO doveva prendere, perché, oltre ai dipendenti, il lavoro che BOLOGNINO aveva fatto era in più agli stipendi che ha riconosciuto ai dipendenti. Quindi il BOLOGNINO avrebbe dovuto emettere fattura per i lavori. Ma il BIANCHINI fu chiaro, dice: Io, la fattura, la voglio, ma la voglio da GIGLIO. E quindi BOLOGNINO chiese a me di fargli la fattura di trasporto e di fornitura su altri cantieri che il BIANCHINI stava facendo.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Perché BIANCHINI non voleva la fattura da BOLOGNINO?

DICH. GIGLIO G. – Perché sapeva benissimo BOLOGNINO chi era, e quindi, sapendo chi era BOLOGNINO, dice: Io voglio stare tranquillo; la fattura, la voglio da GIGLIO – perché sono anni che lavora con me.

P. M. – Okay.

PRESIDENTE

P. – Ci deve scusare, GIGLIO, ma noi non la capiamo. Capisco che per lei è chiara, ma per noi non è...

DICH. GIGLIO G. – Provo a spiegarmi meglio, signor Presidente.

P. – Sì, grazie. Mi fa una cortesia.

DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO e BIANCHINI fanno un accordo sull'appalto del lavoro. Dato che BIANCHINI non poteva cedere il subappalto al BOLOGNINO, c'era un conteggio che tenevano i geometri insieme con BOLOGNINO dei lavori che facevano, quindi era a merito il lavoro; pagati gli stipendi, la differenza che usciva fuori

dal lavoro a merito, il BOLOGNINO avrebbe dovuto emettere fattura. Ma non il BOLOGNINO; io avrei dovuto emettere fattura.

P. – Per conto di BOLOGNINO.

DICH. GIGLIO G. – Per conto di BOLOGNINO, sì.

P. – Quindi lei era semplicemente un prestanome; di fatto tutto il rapporto si instaurava fra BIANCHINI e BOLOGNINO. Lei semplicemente faceva da trade union o comunque da apparente subappaltatore.

DICH. GIGLIO G. – Sì, così è stato e così ci sono state le fatture e ci sono stati i bonifici. I passaggi dei soldi ci sono stati.

P. – Quindi tutto questo in apparenza l'ha fatto lei; nella sostanza era BOLOGNINO a operare e a guadagnare e a fare il lavoro.

DICH. GIGLIO G. – Esattamente.

P. – Anche il lavoro, lo faceva lui, BOLOGNINO?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Anche BOLOGNINO era presente a volte sui cantieri. Ci andava poche volte. Infatti aveva chiesto alla moglie di BIANCHINI di assumerlo, fra l'altro. Non so se è stata fatta l'assunzione.

P. – Per giustificare la sua presenza in cantiere.

DICH. GIGLIO G. – Per giustificare la sua presenza in cantiere, sì.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Ci faccia l'esempio concreto. Intanto lei ha detto: BIANCHINI non voleva le fatture di BOLOGNINO, perché sapeva chi era BOLOGNINO. Questo, l'abbiamo detto l'altra volta; mi conferma?

DICH. GIGLIO G. – Sì, l'abbiamo detto anche poco fa, dottore... signor Pubblico Ministero.

P. M. – Sì, esatto. Ci faccia un esempio concreto di come sono stati questi movimenti. Siamo dopo maggio 2012. Come avveniva? Quando veniva il pagamento, ad esempio?

DICH. GIGLIO G. – Il pagamento veniva a trenta giorni dalla fattura e veniva fatto con la TRASMOTER, fattura emessa dalla TRASMOTER. Su alcuni pagamenti c'era anche una superfatturazione, perché il BIANCHINI aveva necessità di liquidità. Quindi la fattura era maggiorata: una parte ritornava indietro al BIANCHINI e la restante parte, con tutta l'Iva, andava a BOLOGNINO.

P. M. – Okay. Quindi noi troveremo dei bonifici da chi a chi?

DICH. GIGLIO G. – Lei troverà dei bonifici da BIANCHINI alla TRASMOTER, dalla TRASMOTER a IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM., adesso non mi ricordo a chi li ho girati...

P. M. – Stop. L'IMMOBILIARE TRE e la RE.COM. di chi sono?

DICH. GIGLIO G. – Sono di FLORO VITO Gianni.

P. M. – Questo sempre per il motivo che ci ha detto l'altra volta? Questa era la funzione di FLORO VITO Gianni, ce l'ha già spiegato in concreto.

DICH. GIGLIO G. – Signor Pubblico Ministero, non riesco a sentirla se lei parla distante dal microfono.

P. M. – Guardi, me lo sto mangiando, il microfono. Dico: IMMOBILIARE TRE e RE.COM. di FLORO VITO Gianni per il motivo che ci ha spiegato l'altra volta?

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – Mi sente?

DICH. GIGLIO G. – Sì, io la sento adesso. IMMOBILIARE TRE e RE.COM., FLORO VITO Gianni le usava per liquidizzare i bonifici che arrivavano sui conti.

P. M. – Questo è il suo ruolo.

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – Quindi troveremo dei flussi dalla TRASMOTER alla IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM.; e poi?

DICH. GIGLIO G. – E poi, liquidizzati, lo stesso FLORO VITO Gianni li consegnava direttamente a BOLOGNINO.

P. M. – Esatto. E BOLOGNINO cosa faceva di queste somme?

DICH. GIGLIO G. – La parte che non era di lavoro, che era come superfatturazione, la ritornava senza Iva al BIANCHINI; la parte che era in più, pagati gli stipendi, il guadagno che toccava realmente poi al BOLOGNINO. Insieme con l'Iva, comunque.

P. M. – Come la restituiva, BOLOGNINO a BIANCHINI?

DICH. GIGLIO G. – Sempre per contanti, come facevo anch'io quando gli facevo la superfatturazione.

P. M. – Che non lasciava traccia, sostanzialmente. Questo meccanismo ce lo spiega lei.

DICH. GIGLIO G. – Sì, ma al di fuori che non lasciava traccia, perché BIANCHINI aveva necessità di contanti, contanti che utilizzava per appaltarsi i lavori.

P. M. – Quello che lei ha detto l'altra volta: "oliare".

DICH. GIGLIO G. – Sì, va beh, è la stessa cosa. Così mi ha detto in una frase direttamente BIANCHINI, dice: GIGLIO, bisogna oliare, se no i lavori non vengono.

P. M. – Mi sente così?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.

P. M. – Io urlo un po'. Nel corso dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, le abbiamo mostrato, sulla base di queste dichiarazioni che aveva reso, degli estratti conto della TRASMOTER. Si ricorda?

DICH. GIGLIO G. – Sì, mi ricordo benissimo.

P. M. – E lei ci ha individuato alcune operazioni che erano proprio quelle che ci aveva descritto in modo generico: se le ricorda?

DICH. GIGLIO G. – Guardi, gli importi, non me li ricordo, francamente, non me li ricordo. Però le posso dire che c'è la rintracciabilità. Nello stesso tempo, come arrivava il bonifico da BIANCHINI o da altri, il bonifico ripartiva subito dalla società TRASMOTER o T.R.S. o TMC.

P. M. – Nell'estratto conto che le abbiamo mostrato, vi è un bonifico di 38.732,10 euro da BIANCHINI COSTRUZIONI a TRASMOTER a saldo della fattura 91 del 31 agosto del 2012.

DICH. GIGLIO G. – Sì, adesso mi ricordo.

P. M. – Di questo bonifico, ci può raccontare appunto lo sviluppo?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Quel bonifico, diciamo che era... dopo aver pagato i dipendenti, BIANCHINI, quel bonifico era la parte mancante e c'era una superfatturazione in quel bonifico lì, particolarmente in quella fattura, di un 30 o 40% in più, che dovevano essere ritornati a BIANCHINI.

P. M. – Quindi si ricorda più o meno quanto è stato restituito a BIANCHINI in quell'occasione?

DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, erano una ventina di mila euro, più o meno.

P. M. – Una ventina. Quindi noi cosa troveremo rispetto a quello che lei ha detto? Lei adesso ha indicato la cifra di ventimila euro all'incirca; cosa troveremo in quest'estratto conto rispetto all'esempio che lei ci ha fatto?

DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, in quel bonifico è stata girata una parte a FLORO VITO, una parte è stata girata in un secondo momento. E' stata girata subito la parte che doveva ritornare a BIANCHINI.

P. M. – Quindi dovremmo trovare un flusso da TRASMOTER a FLORO VITO, quindi IMMOBILIARE TRE o RE.COM.

DICH. GIGLIO G. – A una delle società di FLORO VITO Gianni, sì.

P. M. – Okay. Lei dice intorno alle ventimila euro.

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – La restante parte rispetto a quei trentottomila e rotti, invece?

DICH. GIGLIO G. – La restante parte, io avevo necessità di utilizzarli qualche giorno e li ho girati in un secondo momento a BOLOGNINO.

P. M. – Lei, a pagina 109 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, aveva sottomano l'estratto conto e disse: "Sui 38"... Prima aveva detto, senza guardare, una ventina, e poi dice: "Sui 38 ne sono usciti 17, che sono andati su FLORO VITO. Postagiro".

DICH. GIGLIO G. – Quella è la cifra, perché mi ricordo benissimo che in quel frangente ho girato la parte che doveva tornare a BIANCHINI, quindi la restante parte era la cifra esatta che doveva prendere il BOLOGNINO.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Intanto produco, così il Tribunale li vede. Questi sono tutti documenti allegati agli interrogatori che abbiamo prodotto>>.

Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.

PRESIDENTE

<<Quindi questa è una fotocopia dell'estratto?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Estratto conto TRASMOTER del 2012, abbiamo il bonifico BIANCHINI COSTRUZIONI-TRASMOTER e il pagamento TRASMOTER tramite postagiro a FLORO VITO, inteso IMMOBILIARE TRE>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Sempre guardando quegli estratti conto che le abbiamo posto in visione nel corso di quell'interrogatorio, lei ha selezionato un'altra operazione analoga in quell'occasione, ce l'ha spiegata. Ed è l'operazione di 26.983,37, il bonifico, relativamente alla fattura 119 del 31/10/2012: si ricorda?

DICH. GIGLIO G. – Sì.

P. M. – Sono ventiseimila euro e rotti. Si ricorda com'è stato in questo caso lo svolgimento dei flussi?

DICH. GIGLIO G. – Sì, anche lì è stata girata una parte, non sono stati girati, se non ricordo male, i ventiseimila euro.

P. M. – Sì, una parte. Una parte a chi è andata?

DICH. GIGLIO G. – Una parte è ritornata a BIANCHINI e la rimanente parte è andata a BOLOGNINO.

P. M. – E' andata a BOLOGNINO. A pagina 104 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, lei ha affermato: "Io ho girato 20.000 a coso, a FLORO VITO, perché era la cifra che andava al BIANCHINI": si ricorda? Conferma?

DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero. Ricordo anche che il resto glieli ho girati sul conto della convivente, se non ricordo male.

P. M. – Della convivente di chi?

DICH. GIGLIO G. – Di BOLOGNINO. Quei seimila che mancavano.

P. M. – I seimila che mancavano. Quindi, i ventimila, si ricorda come li ha ripartiti, se tutto in un blocco o in parti diverse?

DICH. GIGLIO G. – No, avrei bisogno degli estratti conto davanti, perché se no non riuscirei a focalizzarli in questo momento.

P. M. – Okay, ha ragione, ha ragione. A pagina 106 del medesimo interrogatorio, lei ha affermato: "Poi ho girato 20.000 euro a FLORO VITO, un assegno da 10.000 e un assegno da 10.000, uno il 22 l'ha cambiato e l'altro il 23". Stiamo parlando del novembre del 2012.

DICH. GIGLIO G. – Sì, mi ricordo.

P. M. – Conferma. Oggi dice anche (ce l'ha detto anche all'epoca): L'ulteriore somma, quella che andava a BOLOGNINO, era una somma (ventisei meno venti) di seimila euro, e lei ha detto: L'ho poi girata sul conto corrente della convivente. Ritorni un attimo su questo passaggio: la convivente, si ricorda il nome?

DICH. GIGLIO G. – Vrabie.

P. M. – Vrabie.

DICH. GIGLIO G. – Sì, Vrabie.

P. M. – Ma sul conto corrente personale o sulla società?

DICH. GIGLIO G. – Sul conto corrente della società, VRABIE S.r.l.

P. M. – Ne ha parlato all'altra udienza. Quindi sul conto corrente della società intestata alla convivente di BOLOGNINO.

DICH. GIGLIO G. – Sì, conto corrente che gestiva BOLOGNINO, infatti aveva anche il blocchetto degli assegni, il bancomat, aveva tutto BOLOGNINO.

P. M. – Lei si ricorda questi seimila da dove li ha mandati? Dalla TRASMOTER o da un'altra società?

DICH. GIGLIO G. – Guardi, su due piedi così... Ricordo che li ho mandati da un'altra società.

P. M. – Da un'altra società diversa dalla TRASMOTER. Quindi noi cosa dovremmo trovare, praticamente? Quanto tempo dopo l'ha mandata, questa somma?

DICH. GIGLIO G. – Adesso non mi ricordo quanto tempo è passato, però dovrà trovare un bonifico di seimila euro esatti fatto in un secondo momento.

P. M. – Stiamo parlando sempre del novembre del 2012; l'ha mandata un anno dopo, qualche giorno dopo, qualche settimana dopo?

DICH. GIGLIO G. – No, quale anno dopo. Stiamo parlando che... Non mi ricordo adesso, sono passati quindici giorni, una settimana (questo, non me lo ricordo), un mese, però è stato nell'anno.

P. M. – Okay. Giusto per darci un riferimento temporale. Aspetti un attimo, eh. A pagina 115 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, lei ha dichiarato: "Gliel'ho fatto dalla GIGLIO S.r.l., mi ricordo sul conto di Vrabie, della moglie, c'è una ditta, la CT VRABIE": conferma?

DICH. GIGLIO G. – Esatto. Non mi ricordo CT; è CT VRABIE, sì.

P. M. – Ma il fatto che è partito dalla GIGLIO?

DICH. GIGLIO G. – Sì, ricordo benissimo che è partito dalla GIGLIO.

.....

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Senta, rispetto alle triangolazioni che ci ha descritto prima (BIANCHINI/TRASMOTER, TRASMOTER/FLORO VITO, FLORO VITO/BOLOGNINO, eccetera), lei cosa si guadagnava (lei, inteso GIGLIO)?

DICH. GIGLIO G. – Infatti io chiesi al BOLOGNINO... Quando mi ha chiesto che avrei dovuto fare le operazioni, gli ho detto: Guarda, io ti posso fare qualche operazione, il resto devi provvedere – perché non ci guadagnavo nulla.

P. M. – E perché lo faceva?

DICH. GIGLIO G. – Lo facevo...?

P. M. – Lei non ci guadagnava nulla; e perché lo faceva? Ci può dare una spiegazione?

DICH. GIGLIO G. – In quanto me l'aveva chiesto il BOLOGNINO, non potevo dirgli che non gli avrei fatto le operazioni.

P. M. – BIANCHINI gliel'aveva chiesto?

DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO.

P. M. – Sì, BOLOGNINO, l'ha detto. E BIANCHINI? Ne avevate parlato?

DICH. GIGLIO G. – Sì, anche BIANCHINI me l'ha chiesto, certo.

Il collaboratore di giustizia ha poi specificato alcuni nomi dei dipendenti assunti da BIANCHINI su indicazione di GIGLIO: Graziano, CURCIO Domenico e PROCOPIO Giovanni, suoi cognati.

Suo cognato CURCIO si era lamentato con lui in relazione al lavoro svolto per BOLOGNINO perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto né il buono

mensa, né la Cassa Edile: il guadagno era, circa, di soli 50 euro al giorno a fronte di 10-12 ore di lavoro svolto.

I dipendenti erano assunti regolarmente per una parte delle ore mentre le restanti venivano pagate separatamente in nero. La Cassa Edile veniva pagata da BOLOGNINO ai dipendenti, ma questa, poi, doveva essergli restituita. A seguito delle lamentele del cognato CURCIO Domenico, GIGLIO aveva parlato con il BOLOGNINO, il quale aveva promesso che avrebbe sistemato le cose; tuttavia non lo fece.

Altro dipendente assunto da BIANCHINI su indicazione del BOLOGNINO era BELFIORE Gaetano, fidanzato di una delle figlie di Nicolino GRANDE ARACRI. Proprio quest'ultimo aveva chiesto a BOLOGNINO di assumere il BELFIORE; BOLOGNINO aveva spiegato a BIANCHINI chi era BELFIORE e che rapporti aveva con GRANDE ARACRI Nicolino, e proprio per tale motivo, anche se il BIANCHINI non aveva bisogno di altri dipendenti, aveva deciso di assumerlo comunque. GIGLIO ha precisato che BELFIORE in questa circostanza aveva funto da "raccordo" tra BOLOGNINO e Nicolino GRANDE ARACRI portando in Calabria alcune notizie:

P. M. – Lei prima ha parlato dei dipendenti assunti da BIANCHINI su indicazione di BOLOGNINO. Ci vuole riferire nomi di questi dipendenti e circostanze che possono essere di rilievo in relazione a questo tema?

DICH. GIGLIO G. – Sì. So che c'era Graziano come dipendente; c'era mio cognato CURCIO Domenico; c'era Procopio Giovanni, che è l'altro mio cognato. C'erano diversi dipendenti là. Adesso non li ricordo, io, tutti i nomi, francamente.

P. M. – Lei, sempre in quell'interrogatorio, aveva nominato RICHICHI Andrea.

DICH. GIGLIO G. – Sì, c'era anche RICHICHI Andrea, certo.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Per le contestazioni, bisognerebbe che dicesse la pagina>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<110 dello stesso interrogatorio>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei ha saputo circostanze in merito alla gestione di questi dipendenti, vicende?

DICH. GIGLIO G. – So che mio cognato si lamentava, perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto neanche il buono mensa, non gli veniva riconosciuta neanche la Cassa Edile.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Chiedo scusa. Io ho la pagina 110 del verbale...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<120, Avvocato, mi scusi. Adesso ho chiuso... Dopo le pagine 103-104. Dopo glielo dico. Non mi interrompa in continuazione>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Eh, ma mi scusi, io ho bisogno di verificare che la contestazione sia corretta>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Dopo glielo dico>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Quindi diceva: Non pagavano la Cassa Edile; Non pagavano che cosa ancora, ha detto?

DICH. GIGLIO G. – I buoni mensa, i buoni pasti.

P. M. – I buoni pasto. Vi era una parte... Cosa ci può riferire in merito al pagamento dello stipendio?

DICH. GIGLIO G. – Io, francamente, lo stipendio esatto, non lo so; però mio cognato mi diceva che, per tutte le ore che faceva, lo stipendio era bassissimo.

P. M. – Qual era lo stipendio, lei lo sa?

DICH. GIGLIO G. – No, francamente, no.

P. M. – Sa quante ore lavoravano al giorno?

DICH. GIGLIO G. – Mio cognato mi fece una battuta: che lavoravano per 50 euro al giorno. Però, questo, non lo so, francamente.

P. M. – Infatti lei questo aveva dichiarato: 50 euro al giorno, quello che le aveva detto CURCIO. E per quante ore al giorno, se lo ricorda? Glielo disse suo cognato?

DICH. GIGLIO G. – Mi disse che facevano oltre 10 ore al giorno. 10, 11 ore al giorno, 12 ore al giorno.

P. M. – Senta, la Cassa Edile come sarebbe dovuta essere pagata? Lei ha detto che non veniva pagata; com'erano le modalità negli accordi tra BOLOGNINO e BIANCHINI?

DICH. GIGLIO G. – BIANCHINI, la Cassa Edile, la pagava; solo che i dipendenti, per quello che mi disse mio cognato, dovevano ritornarla a BOLOGNINO, la Cassa Edile, quando arrivava.

P. M. – La dovevano restituire?

DICH. GIGLIO G. – Restituire, sì, a BOLOGNINO.

P. M. – Della mensa, ha parlato. Con riferimento ad ulteriori condizioni che lei ha appreso da suo cognato? Proprio di gestione della quotidianità lavorativa, gli spostamenti...

DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO gli rinfacciava il fatto che mandava il furgone a prenderli, e quindi...

P. M. – Ci spieghi, ci spieghi esattamente lei cos'ha saputo e da chi.

DICH. GIGLIO G. – Da mio cognato, quello che mi ha detto: mi ha detto che questi dovevano ritornarglieli indietro, in quanto il BOLOGNINO mandava il furgone a prenderli, e quindi avrebbe avuto dei costi.

P. M. – Mandava il furgone indietro a prenderli. Il furgone...

DICH. GIGLIO G. – Faceva partire un furgone da Montecchio con gli operai su, ma un'impresa funziona così.

P. M. – Certo. E chi la metteva, la benzina?

DICH. GIGLIO G. – La benzina, la metteva il BOLOGNINO. Che poi gli veniva... per questo non riconosceva. Lui si giustificava che non riconosceva la Cassa Edile e il buono pasti in quanto aveva dei consumi con il furgone.

P. M. – Lei si è fatto portatore delle esigenze di CURCIO rispetto a BOLOGNINO? Ne avete parlato?

DICH. GIGLIO G. – Non l'ho capita adesso, signor Pubblico...

P. M. – Quando lei ha ricevuto le lamentele, come le possiamo definire?, i racconti di CURCIO su questi temi, ha parlato con BOLOGNINO di questo?

DICH. GIGLIO G. – Sì, gliel'ho accennato e mi ha detto che avrebbe sistemato mio cognato; però mio cognato mi ha detto che non è mai stato fatto. Poi, francamente...

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Io insisto nel dire che le contestazioni non erano corrette, non erano né pagina 110 né 120>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Avvocato, se mi dà un attimo, glielo faccio...>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<La contestazione va fatta prima in maniera corretta, con la pagina dalla quale si fa la contestazione>>.

PRESIDENTE

<<Mi pare di capire che la contestazione è corretta; è l'indicazione della pagina che è sbagliata e non le consente di andarla a verificare>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Adesso lo verifichiamo>>.

PRESIDENTE

<<Quindi è un problema di riscontro. Non possiamo dire ancora che la contestazione non sia corretta. Lei deve andare a controllare e non ha potuto ancora controllare, perché la pagina, l'indicazione non è corretta. Vogliamo permettere all'Avvocato di fare questo riscontro?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Rinunciamo, Presidente. RICHICHI non era dipendente, poi provve... Non è che possiamo fermare>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Anche su CURCIO>>.

PRESIDENTE

<<Se ex post si dovesse verificare che questa contestazione è sbagliata, non ne teniamo conto>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Sì, esatto>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei, nell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016, pagina 44, ha menzionato un ulteriore personaggio, che era dipendente (questo mi interessa, invece) di BIANCHINI, sempre in queste forme di assunzione su indicazione di BOLOGNINO. Si ricorda un altro nome?

DICH. GIGLIO G. – Francamente, il nome, non lo ricordo. E' stato in carcere con me a Bologna, che poi è uscito ai domiciliari.

P. M. – Ci può riferire altro su questo soggetto? Parentele.

DICH. GIGLIO G. – E' di giù, è di giù e abita a Montecchio Emilia.

P. M. – Io le contesto che a pagina 44 lei ha parlato di BELFIORE Gaetano, figlio di BELFIORE...

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì, sì.

P. M. – E' un altro soggetto rispetto a quello che lei ha menzionato, che è stato in carcere, immagino.

DICH. GIGLIO G. – Sì. No, no, no, ho parlato anche di BELFIORE, infatti, se lei si ricorda, ci sono dei particolari che ho raccontato.

....

P. M. – Riprendiamo con BELFIORE Gaetano. GIGLIO, ci riferisca quello che sa su questo soggetto in relazione al rapporto con BIANCHINI.

DICH. GIGLIO G. – Quando ha preso il lavoro, BOLOGNINO, con la ditta BIANCHINI, gli fu chiesto proprio da Nicolino Grande Aracri di assumere il genero BELFIORE, che poi è stato assunto, è stato assunto dalla ditta BIANCHINI. E infatti portava alcune notizie giù tra il BOLOGNINO e Nicolino Grande Aracri.

P. M. – Com'è andata la... ci dica intanto se ci sono legami di qualche tipo, di parentela anche acquisita, tra BELFIORE e Grande Aracri Nicolino.

DICH. GIGLIO G. – Sì. BELFIORE ha preso una figlia di Grande Aracri Nicolino.

P. M. – Ha "preso", nel senso l'ha sposata? Erano fidanzati? Questo intende?

DICH. GIGLIO G. – Erano fidanzati.

P. M. – Come arriva BIANCHINI...? Ce lo spieghi bene nei vari passaggi: chi chiede cosa? Come arriva BIANCHINI a BELFIORE, ad assumere BELFIORE?

DICH. GIGLIO G. – E' stato chiesto da Nicola Grande Aracri a BOLOGNINO l'assunzione del genero BELFIORE.

P. M. – D'accordo. E BOLOGNINO cos'ha fatto?

DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO ha portato i documenti di BELFIORE a BIANCHINI e ha fatto partire l'assunzione.

P. M. – E lei sa cos'ha detto BOLOGNINO a BIANCHINI per quest'assunzione? Gli ha spiegato chi era BELFIORE?

DICH. GIGLIO G. – Penso di sì. Francamente, non me l'ha detto BOLOGNINO. Io penso di sì.

P. M. – Lei, a pagina 45 dell'interrogatorio dell'11 luglio, ha dichiarato: "In alcuni incontri che ha avuto con il Grande Aracri Nicolino, a BOLOGNINO gli fu chiesto di assumere il genero perché fidanzato della figlia. BIANCHINI l'ha assunto. BOLOGNINO gli ha spiegato chi era". E io le ho chiesto: "Inteso la parentela che aveva con Grande Aracri gli ha spiegato?". E lei ha detto: "Sì".

DICH. GIGLIO G. – Ma lei dice a BIANCHINI, se gli ha spiegato chi era?

P. M. – Sì. Se BOLOGNINO ha spiegato a BIANCHINI, quando ha fatto assumere BELFIORE, chi fosse BELFIORE rispetto a Grande Aracri Nicolino.

DICH. GIGLIO G. – Mi ricordo, signor Pubblico Ministero, perché il BIANCHINI non aveva più bisogno di dipendenti, e quindi è stata fatta una forzatura per quel dipendente. Ricordo bene.

P. M. – Conferma le dichiarazioni che ha reso?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, confermo, sì.

PRESIDENTE

<<Sarebbe BELFIORE chi, questo?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Gaetano, figlio di Giuliano>>.

PRESIDENTE

<<Figlio di...?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Giuliano>>.

PRESIDENTE

<<Non è un imputato?>>.

2.1.13. L'esame degli imputati

Sottopostosi ad esame alle udienze del 9 e dell'11.5.2017, BOLOGNINO Michele ha affermato di aver conosciuto BIANCHINI Augusto per questioni lavorative verso la fine del 2011, "lo conosco con GIGLIO Giulio e il geometra Serio Luigi, che doveva fare un lavoro al cimitero di Finale Emilia. E Serio Luigi... lui aveva parlato con il geometra di GIGLIO per questo lavoro e Serio Luigi mi aveva chiamato, a me, e ho conosciuto il Signor BIANCHINI" aggiungendo che il lavoro al cimitero non venne eseguito immediatamente ma venne ripreso in seguito del terremoto. Successivamente ebbe modo di presentare a BIANCHINI anche DILETTO Alfonso per una fornitura di ferro per un cantiere di Parma per IREN. I tre si incontrarono, ma la trattativa non andò in porto.

A dire dell'imputato a seguito del terremoto del 2012 BIANCHINI lo contattò poiché necessitava di 8-9 carpentieri. BIANCHINI non poteva ottenere il lavoro poiché non poteva darlo in subappalto, mentre lui non poteva averlo poiché la sua società, la CT VRABIE non aveva il DURC regolare. Per questo, gli operai (circa 12-13) vennero assunti direttamente da BIANCHINI.

Quest'ultimo sapeva, a partire dal mese di ottobre del 2012 che lui era stato condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il 70% delle persone che fece assumere a BIANCHINI erano persone che lavoravano con Edil Locri e Moschetta Costruzioni. Tra queste vi erano: Perrone Pietro che lavorava con lui dal 2006, Colosimo Salvatore che lavorava con lui dal 2006, Doda Altin e gli altri tre fratelli Altin che lavoravano con lui dal 2006-2007, ALLELUIA Lauro, CURCIO Domenico, Procopio Giovanni (i cognati di GIGLIO), SCHIRONE Graziano che lavorava con lui dal 2006. Le uniche persone che non avevano lavorato in precedenza con Bolognino erano Balzano e Chiaro, due napoletani che conoscevano ALLELUIA.

In merito a BELFIORE Gaetano, l'imputato ha dichiarato di averlo conosciuto fuori Gualtieri, poiché suo padre lavorava con Acerbi e gli chiese se avesse lavoro per suo figlio.

BIANCHINI non sapeva che BELFIORE Gaetano era fidanzato con la figlia di GRANDE ARACRI, anzi, in quel momento, a dire dell'imputato, non lo sapeva nemmeno lui.

I geometri della BIANCHINI si lamentarono del fatto che BELFIORE Gaetano non lavorasse correttamente tanto che fu lui stesso a farlo licenziare. GRANDE ARACRI Nicolino non lo contattò dopo il licenziamento del genero. Di certo BELFIORE Gaetano non riceveva un trattamento privilegiato per quanto attiene al pagamento: "Anche quando ho fatto i conteggi dei prezzi che ho pagato, come ho pagato gli altri operai, ho pagato a lui, non è che lui aveva un modo riservato per prendere... la stessa cosa".

BOLOGNINO non sa se esistessero rapporti tra la società Edil Cutro (con cui la Moschetta ebbe rapporti lavorativi) e la BIANCHINI COSTRUZIONI e se quest'ultima fosse in possesso di SOA.

Gli operai, ha spiegato BOLOGNINO, venivano pagati in busta paga da BIANCHINI; gli venivano corrisposti sia i contributi che la Cassa Edile. Lui, invece, pagava le ore fuori busta "in nero". Provvedeva anche a pagare il gasolio per il trasporto degli operai su un furgone che aveva messo a disposizione. L'orario di lavoro era circa dalle sette e mezzo fino alle 18-19. Inizialmente avevano lavorato anche qualche domenica fino alle 14, ma gli operai venivano pagati il doppio. Anche lui qualche volta andò a lavorare di domenica (cfr. progressivo 1101 e 1142 RIT 2366 ove si evince la sua presenza su un cantiere.)

In riferimento ai cantieri in cui lavoravano i suoi operai, l'imputato ha sostenuto che l'organizzazione dei lavori era gestita dai geometri della BIANCHINI e delle altre società presenti sul cantiere. Il conteggio delle ore di lavoro veniva effettuato a fine giornata lavorativa dal geometra e dal responsabile del cantiere. Il pagamento degli stipendi dei suoi operai che lavoravano con BIANCHINI avveniva in busta paga tramite bonifico o assegno circolare.

Nell'ambito dei rapporti lavorativi con BIANCHINI, veniva trattato come qualunque altro fornitore; addirittura si lamentò con BIANCHINI dei prezzi al metro che lui riteneva essere troppo bassi, avendo saputo che agli altri fornitori dava cinquanta centesimi in più, anche se BIANCHINI gli aveva garantito di pagarlo esattamente allo stesso prezzo. BIANCHINI gli fece anche pagare (1800 euro) la riparazione del pulmino che aveva messo a disposizione degli operai per il loro trasporto. Tutti i lavoratori che presentò a BIANCHINI effettuarono la visita medica.

Con specifico riferimento alla questione dei "buoni pasto", BOLOGNINO ha sostenuto che gli vennero consegnati solo 42 buoni pasto nel mese di dicembre.

Quanto alle fatturazioni per operazioni inesistenti, il BOLOGNINO, dopo alcune indecisioni, ha dichiarato che fu BIANCHINI a volere che le fatture venissero emesse da GIGLIO "poiché GIGLIO aveva avuto rapporti con BIANCHINI, aveva fatto dei trasporti per BIANCHINI nel passato". In relazione al meccanismo, l'imputato, con qualche difficoltà ha spiegato che:

- le due fatture (di cui una proveniente dalla GIGLIO s.r.l. e una dalla TRASMOTER), di cui ha ammesso la falsità, erano state emesse nei confronti di BIANCHINI;

- BIANCHINI aveva effettuato il bonifico a GIGLIO;

- GIGLIO lo aveva chiamato dicendogli che i soldi glieli avrebbe portati FLORO VITO Giuseppe, in contanti, affinché pagasse gli operai: "A me, i soldi, GIGLIO mi chiama che me li portava FLORO VITO Giuseppe" "In contanti. Come me li... In contanti, perché dovevo pagare gli operai, mica li potevo pagare in assegni gli operai? Erano ore in nero e dovevo pagarli in contanti, gli operai."

- la ripartizione del denaro avveniva in questo modo: "Lui dà un certo numero di operai a BIANCHINI per farli lavorare nel cantiere di BIANCHINI ed ogni operario costa astrattamente (23 euro) , 23 euro è ciò che BIANCHINI deve dare a BOLOGNINO, però di quei 23 euro BIANCHINI trattiene ciò che eroga direttamente a favore degli operai (busta paga, contributi, Cassa Edile..) a BOLOGNINO veniva data la differenza tra 23 euro e il prezzo pagato da BIANCHINI agli operai per le ore in bianco + 23 euro per le ore in nero. Di questi soldi, BOLOGNINO ne dava una parte agli operai e una parte la tratteneva. "C'era un operaio che prendeva 10 euro l'ora, c'era un altro operaio che prendeva 12 euro l'ora, c'era un altro operaio che prendeva 13 euro l'ora, e io ci guadagnavo i soldi ad arrivare a 23. Però c'avevo le spese del gasolio"

- quanto all'IVA, quella relativa alla fattura emessa dalla GIGLIO s.r.l., venne tenuta tutta GIGLIO, mentre quella relativa alla fattura emessa dalla TRASMOTER, pari a circa 6000 euro, venne trattenuta per metà da GIGLIO e per metà da lui.

La ragione del passaggio del denaro alla TRASMOTER stava nel fatto che BIANCHINI non avrebbe dato denaro in nero a BOLOGNINO: "Che mi dovevano arrivare i soldi che erano in nero nelle buste paga, la rimanenza che rimaneva dei soldi. Rimanevano 20-30.000 euro: me li doveva dare BIANCHINI a me, questi soldi; come me li dava se non faceva la fattura, GIGLIO? Se non faceva la fattura GIGLIO, non mi poteva dare i soldi, BIANCHINI. Mica me li dava in contanti, BIANCHINI".

A dire dell'imputato, le buste paga gli arrivavano dall'ufficio di BIANCHINI (ha aggiunto di avere parlato "anche con la moglie del signor BIANCHINI") affinché potesse controllare quante ore venivano pagate e verificare quante ne rimanevano "in nero" da dover pagare; ogni operaio segnava su un foglietto di carta le ore fatte, e si recava da lui per dirglielo.

Già dopo l'esame del Maresciallo Costantino l'imputato aveva reso spontanee dichiarazioni in merito ai buoni pasto, negando l'attività estorsiva ed il suo ruolo di membro di spicco di un sodalizio di stampo mafioso:

"Vi volevo solo... perché avrei tante cose da dire sulle ore, però poi, nel mio interrogatorio che farò, dirò come sono andate le cose sulle ore in nero e le ore pagate a 23, però volevo dire solo una cosa sulla Cassa Edile adesso. Signor Presidente, la Cassa Edile, gli operai la prendevano. Se hanno cominciato... io ho cominciato a lavorare con il signor BIANCHINI ad agosto, la Cassa Edile gli arrivava, agli operai, a dicembre. La Cassa Edile era, partendo da 70 euro, massimo di 300 euro, 400 euro, perché noi, con il signor BIANCHINI... io, gli operai, glieli ho mandati dal 8-9 agosto fino a dicembre, perché la Cassa Edile in edilizia viene pagata ogni sei mesi, viene pagata ad agosto... a dicembre e ad agosto. E potevo guadagnare, signor Presidente, 2.000 euro. Va beh. Poi mi viene contestato quarantadue buoni pasto, signor Presidente, che ogni buono pasto costa 5 euro e 60. Prima di tutto che sono nominativi e ogni operaio c'aveva, che sono circa 300 euro. Io in questo processo vengo accusato di associazione mafiosa, capo promotore di un'associazione, presunta associazione, che sento parlare da quasi più di un anno, e anche lei, signor Presidente, e tutti i Giudici, di centinaia di milioni di euro. Di milioni di euro, ho sentito parlare in questo processo. Io, che ero capo promotore di tutto, andavo a guadagnare su un operaio... mi prendevo il buono pasto di 5 euro 60, quando erano quarantadue buoni pasto, si parlava di quarantadue buoni pasto da 5 euro e 60 l'uno. E con la Cassa Edile neanche... non arrivavamo a 2.000 euro. Questo era il guadagno che facevo io, signor Presidente. Io non penso di essere capo promotore di un'associazione come viene descritta qua, 'sta presunta associazione, che c'è un giro di soldi che mi fa impressione solo sentirlo parlare, e poi io andavo a fare... a guadagnare su un operaio 5 euro e 60 a buono pasto. Sono quarantadue buoni pasto, signor Presidente. Solo questo, poi le altre cose le dirò quando sarò interrogato. Grazie. E mi scusi".

BIANCHINI Augusto sottoposti ad esame all'udienza del 18.5.2017, ha innanzitutto sostenuto di avere conosciuto BOLOGNINO nell'autunno del 2011, prima del terremoto, quando il geometra di GIGLIO, SERIO Luigi, gli stava facendo un preventivo per i lavori nel cimitero di Finale Emilia, che erano stati affidati alla BIANCHINI COSTRUZIONI in subappalto. Dal momento che tale preventivo stava andando per le lunghe, BIANCHINI si recò un giorno presso l'ufficio di GIGLIO Giulio per lamentare, appunto, la lungaggine dei lavori. In quell'occasione nell'ufficio era presente BOLOGNINO Michele e GIGLIO Giulio glielo presentò come un geometra e imprenditore che collaborava con lui.

L'imputato non ha negato di avere formalmente assunto operai di BOLOGNINO spiegando che si tratta di una pratica frequente nell'edilizia perché, non essendo possibile per un imprenditore che lavora in subappalto subappaltare ulteriormente i

lavori, si ricorre a questo escamotage al fine di far svolgere parte dei lavori sub appaltati a ditte che si occupano specificamente di quell'attività.

La BIANCHINI COSTRUZIONI aveva infatti ricevuto dalla CMC di Ravenna il sub appalto per la realizzazione delle scuole di Finale Emilia, Mirandola e Concordia sul Secchia e dalla COOPSETTE di Reggio Emilia il sub appalto per la realizzazione della scuola di Reggiolo. I contratti di sub appalto prevedevano anche la realizzazione di opere specialistiche e, cioè, la posa dei cordoli, dei pavimenti, degli autobloccanti e la posa di calcestruzzo. La BIANCHINI COSTRUZIONI era un'azienda specializzata in movimento terra e infrastrutture e che disponeva di molti mezzi d'opera come escavatori e autocarri ma non anche di tanti manovali, muratori e operai; solitamente, quindi, concedeva questo tipo di lavori in sub appalto. In questo caso, tuttavia, lavorando già in sub appalto e non potendo sub appaltare a terzi, la BIANCHINI era ricorsa a questo escamotage tipicamente utilizzato nel settore edilizio, con il quale, appunto, vengono assunti operai dell'impresa che si occupa dei lavori che l'azienda in sub appalto non è specializzata a svolgere, aggirando così la normativa sugli appalti.

Nel caso di specie, BOLOGNINO era disponibile a mandare dodici-tredici suoi operai nei quattro cantieri delle scuole e a diventare, quindi, il responsabile dell'esecuzione dei lavori nel senso che, pur non operando formalmente in sub appalto, era comunque responsabile della corretta esecuzione dei lavori nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI. Sostanzialmente BOLOGNINO, pur non risultando come sub appaltatore, si assumeva il rischio di impresa nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI limitatamente alle opere che venivano svolte dai suoi dipendenti.

La BIANCHINI COSTRUZIONI assunse dunque una cinquantina di operai di BOLOGNINO specializzati nella posa di cordoli e autobloccanti, che andarono a lavorare nei cantieri delle scuole.

Quando si presentò la necessità di reperire operai specializzati in queste attività si rivolse a GIGLIO Giulio, perché era lui la persona in cui riponeva fiducia, e fu lo stesso GIGLIO Giulio ad indicargli BOLOGNINO come la persona che poteva essere in grado di fornirgli la manodopera di cui aveva bisogno. Per BIANCHINI affidare il lavoro a BOLOGNINO era come averlo affidato a GIGLIO Giulio.

Tra i nomi degli operai che assunse su indicazione di BOLOGNINO, BIANCHINI ha ricordato Lauro ALLELUIA e Perrotta; non ha invece ricordato se tra questi vi fosse anche BELFIORE.

Delle assunzioni e dei licenziamenti se ne occupava l'ufficio personale perché l'impresa aveva più di 150 dipendenti e non poteva certo occuparsi personalmente delle assunzioni e dei licenziamenti di tutto il personale. BIANCHINI non sa se BELFIORE Gaetano sia stato licenziato o se il suo contratto di lavoro sia andato a scadenza naturale. Solitamente i contratti redatti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI prevedevano un periodo di prova, un successivo contratto a tempo determinato e, poi, eventualmente, un contratto a tempo indeterminato. I contratti di assunzione degli operai di BOLOGNINO erano tutti a tempo determinato, e non prevedevano un eventuale rinnovo a tempo

indeterminato, ma erano esclusivamente finalizzati al compimento delle opere specialistiche nel cantiere delle scuole. Era BOLOGNINO ad indicare all'ufficio personale gli operai che la BIANCHINI doveva formalmente assumere, aggiungendo che il licenziamento avveniva nello stesso modo dal momento che gli operai erano solo formalmente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI ma rispondevano a BOLOGNINO, il quale, in qualità di "sub-appaltatore atipico", era il responsabile del lavoro e aveva tutto il diritto di far lavorare operai che gli costavano meno o che gli rendevano di più e di licenziare gli altri. Il licenziamento quindi, così come l'assunzione, era ovviamente un atto posto in essere dalla BIANCHINI ma era BOLOGNINO ad indicare chi assumere e chi licenziare.

Dei licenziamenti, BIANCHINI e BOLOGNINO non avevano parlato in sede di trattative in quanto quella non era la mansione di BIANCHINI all'interno dell'azienda ma dell'ufficio personale, il quale, una volta terminati i lavori di specializzazione, aveva licenziato tutti gli operai di BOLOGNINO in quanto erano stati assunti solo per quel determinato cantiere e quelle determinate opere.

Il lavoro per l'ampliamento del cimitero di Finale Emilia era iniziato prima del sisma, ma si era poi interrotto a causa dello stesso; il preventivo per la realizzazione dei lavori doveva essere preparato da GIGLIO Giulio, il quale, dopo il sisma, riferì a BIANCHINI che conosceva un imprenditore che era disponibile a svolgere il lavoro. BIANCHINI accettò di incontrare SCOZZAFAVA e il suo geometra, di cui non ha ricordato il nome, ma che aveva già incontrato prima perché lavorava per una cooperativa per la quale BIANCHINI aveva già svolto lavori in passato. BIANCHINI e SCOZZAFAVA stipularono un regolare contratto di sub appalto per l'esecuzione dei lavori di ampiamento del cimitero. Ciò che convinse BIANCHINI a fidarsi di SCOZZAFAVA e dalla sua impresa fu non solo il fatto che quest'ultimo gli era stato presentato da GIGLIO Giulio, ma anche che all'interno dell'impresa lavorava il geometra che già conosceva, che era un ragazzo di Crevalcore San Giovanni di cui aveva stima.

Il rapporto con SCOZZAFAVA alla fine si concluse per due principali motivi: il primo era che SCOZZAFAVA aveva un'enorme difficoltà a reperire i materiali, nel senso che i fornitori non li consegnavano in tempo; il secondo era legato al fatto che SCOZZAFAVA, che doveva presentare il primo SAL di 25.000 euro, presentò uno stato avanzamento lavori da 50.000 euro, chiedendo a Bianchini di accettare la fattura in modo da scontarla in banca e ricevere un po' di denaro per andare avanti con i lavori. BIANCHINI si rifiutò e concluse quindi il rapporto con SCOZZAFAVA, in quanto si era dimostrato inadeguato a svolgere i lavori concordati.

Dopo la conclusione del rapporto con SCOZZAFAVA il cantiere per l'ampliamento del cimitero di Finale Emilia si era fermato anche a causa del terremoto e i lavori erano ripresi verso la fine del 2011 con l'ex personale di BOLOGNINO, nel senso che, dopo i cantieri delle scuole, BIANCHINI aveva tenuto alcuni degli operai di BOLOGNINO e li aveva assunti alla BIANCHINI COSTRUZIONI.

L'accordo con BOLOGNINO era che la BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbe fatto lavorare una dozzina di suoi operai nei cantieri delle scuole e che, ultimati questi ultimi, gli stessi sarebbero stati liberi e non avrebbero più lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI. Gli operai erano al corrente di questo accordo ma alcuni, dopo i lavori nei quattro cantieri delle scuole, gli chiesero se avesse bisogno di operai negli altri cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI e, così, assunse alcuni di loro in quanto avevano dimostrato particolari capacità e competenze.

Questi operai diventarono quindi lavoratori della BIANCHINI COSTRUZIONI a tutti gli effetti perché, quando ripresero i lavori nel cantiere del cimitero, il rapporto con BOLOGNINO, che era limitato ai soli cantieri delle scuole, era concluso e BOLOGNINO non aveva più nulla a che fare con il cantiere del cimitero di Finale Emilia e con la BIANCHINI COSTRUZIONI in generale.

La differenza tra i cantieri delle scuole e quello del cimitero di Finale Emilia in merito al lavoro degli operai di BOLOGNINO era, quindi, che i cantieri delle scuole erano un sub appalto mascherato (quindi gli operai di BOLOGNINO erano solo formalmente assunti dalla BIANCHINI ma rispondevano a BOLOGNINO); nel secondo caso non vi era nessun sub appalto mascherato - anche perché la BIANCHINI COSTRUZIONI non stava lavorando come sub appaltatrice ma come appaltatrice- e gli operai che BOLOGNINO aveva inviato nei cantieri delle scuole erano stati regolarmente assunti, senza che BOLOGNINO avesse più alcun tipo di rapporto con la BIANCHINI COSTRUZIONI.

Con riferimento ai cantieri delle scuole e al rapporto con BOLOGNINO Michele, BIANCHINI ha ribadito che gli operai furono scelti e mandati da BOLOGNINO, che in quel momento era di fatto l'imprenditore che si occupava delle opere specialistiche, che la BIANCHINI COSTRUZIONI non poteva formalmente concedergli in sub appalto. Verso la fine dei cantieri delle scuole, BOLOGNINO gli chiese di essere formalmente assunto, ma BIANCHINI non accettò la proposta, spiegandogli, con una battuta, che era troppo vecchio e troppo grasso per posare autobloccanti; non avrebbe potuto assumerlo neanche come geometra perché la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva già i suoi geometri.

In merito ai lavori di urbanizzazione nei cantieri delle scuole, BIANCHINI prese accordi con BOLOGNINO appena prima dell'inizio dei lavori, quindi appena prima di agosto 2012.

BOLOGNINO, sub appaltatore di fatto, doveva eseguire le opere specialistiche e per ogni lavoro era stato pattuito un prezzo a metro quadro o a metro lineare in base al tipo di opera da svolgere. In più era prevista una voce "in economia", come è prassi in tutti i contratti di sub appalto perché potevano sempre emergere lavorazioni ulteriori o urgenze da svolgere in economia. Questo contratto di sub appalto di fatto era stato stipulato direttamente con la persona di BOLOGNINO e non con una delle sue società,

proprio perché non era un contratto di sub appalto regolare. BOLOGNINO si era personalmente impegnato nei suoi confronti.

Nei cantieri c'era un tecnico della CMC o della COOPSETTE (ditte appaltanti); i tecnici della BIANCHINI COSTRUZIONI dirigevano i lavori nei limiti delle opere che erano state sub appaltate all'impresa di BIANCHINI; BOLOGNINO, invece, decideva in autonomia come organizzare il lavoro che gli competeva, rimanendo comunque responsabile del lavoro svolto dai suoi uomini.

Anche in ordine al meccanismo di pagamento degli operai BIANCHINI si è dimostrato sostanzialmente ammissivo, spiegando che la BIANCHINI COSTRUZIONI assumeva gli operai e che il loro costo era pari alla retribuzione per il lavoro svolto oltre ai costi di assunzione (busta paga, contributi, spese mediche ecc. come da contratto nazionale). BOLOGNINO emetteva, quindi, una falsa fattura alla BIANCHINI COSTRUZIONI e BIANCHINI la pagava in modo che BOLOGNINO ricevesse il denaro e pagasse poi i suoi operai formalmente assunti dalla BIANCHINI. La fattura, in realtà, veniva emessa dalle società di GIGLIO (la TASMOTER e la GIGLIO srl) e questo perché BIANCHINI si fidava di GIGLIO Giulio, avendo un rapporto fiduciario con lui, che gli aveva presentato BOLOGNINO, facendo da tramite tra loro. Gli operai di BOLOGNINO erano artigiani e volevano essere pagati come tali e quindi, oltre alla busta paga della BIANCHINI COSTRUZIONI, accettò di pagare false fatture a società di GIGLIO in modo che questi artigiani ricevessero un ulteriore compenso. In altri termini, con le somme di denaro pagate alle società di GIGLIO, BOLOGNINO doveva retribuire gli operai in modo che gli stessi venissero pagati complessivamente come artigiani. Una parte della retribuzione veniva pagata in contante da parte di BOLOGNINO in seguito alla falsa fattura che GIGLIO emetteva nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI. Solo in seguito all'ordinanza del GIP scoprì che BOLOGNINO non aveva retribuito gli operai come era stato pattuito.

In sede di controesame il BIANCHINI ha confermato i concetti già espressi aggiungendo:

- che non aveva avuto il benché minimo sentore che BOLOGNINO potesse appartenere alla criminalità organizzata;

- che l'ingegner Caruso, che all'epoca collaborava con la BIANCHINI COSTRUZIONI, lo mise in guardia dicendogli di aver parlato con BOLOGNINO il quale gli aveva detto di aver subito un periodo di reclusione. BIANCHINI rispose a Caruso che anche lui aveva avuto dei guai con la giustizia e aveva passato tempo in prigione e, malgrado ciò, era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. La chiacchierata finì in una risata e l'argomento non venne più affrontato. BOLOGNINO non raccontò né a lui né alla sua famiglia di aver scontato una condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il fatto che tra i documenti della BIANCHINI sia stata rinvenuta la relazione della Prefettura sul conto di BOLOGNINO è spiegabile perché quando la BIANCHINI

COSTRUZIONI ricevette l'interdittiva, nel provvedimento era comparso anche il nome di BOLOGNINO e quindi sua moglie aveva fatto ricerche sul suo conto; solo in quel momento erano emersi problemi che BOLOGNINO aveva avuto con la giustizia e le condanne che aveva subito;

- che gli operai inviati da BOLOGNINO avevano goduto dello stesso trattamento salariale degli altri dipendenti della BIANCHINI; non furono maltrattati sul lavoro, anzi, lavorarono così bene che alcuni di loro vennero poi assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI;

- che GIGLIO ha mentito perché non aveva mai ricevuto indietro soldi da BOLOGNINO Michele: le fatture da parte delle aziende di GIGLIO erano finalizzate al pagamento da parte di BOLOGNINO dei suoi operai;

- che il rapporto di sub appalto mascherato tra BOLOGNINO e la BIANCHINI COSTRUZIONI è durato complessivamente 2/3 mesi (agosto, settembre e ottobre), cioè il tempo necessario alla costruzione delle quattro scuole di Finale Emilia, Mirandola, Concordia e Reggiolo, che dovevano essere consegnate prima dell'apertura dell'anno scolastico; questi sono stati gli unici lavori che BOLOGNINO ha svolto per la BIANCHINI COSTRUZIONI;

- che ultimati i cantieri delle quattro scuole era cessato anche il rapporto con BOLOGNINO ma la BIANCHINI aveva assunto alcuni degli ex operai di BOLOGNINO per ultimare i lavori del cimitero di Finale Emilia, senza che vi fosse a monte un'ulteriore collaborazione con BOLOGNINO attuata mediante il meccanismo delle false fatturazioni. Il fatto che questi operai fossero stati veramente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI senza adoperare più il meccanismo della falsa fatturazione per le retribuzioni e senza la mediazione di BOLOGNINO è riscontrabile andando ad analizzare le buste paga, le quali erano aumentate di circa 500-1.000 euro a testa al mese. Ed invero, durante i mesi di agosto, settembre e ottobre le buste paga erano più basse (ma sempre nei rispetto dei minimi sindacali) perché il resto della retribuzione veniva elargito da BOLOGNINO attraverso il meccanismo di falsa fatturazione; nei mesi successivi, durante i lavori al cimitero di Finale Emilia, le buste paga degli stessi dipendenti erano più alte perché percepivano l'intera retribuzione in busta paga, essendo venuto meno il rapporto con BOLOGNINO e il meccanismo delle false fatturazioni.

- gli operai, come tutti gli altri dipendenti della BIANCHINI, si recavano in azienda al mattino con i propri mezzi e lì prendevano il furgone dell'azienda per andare nei cantieri, senza utilizzare i propri mezzi e senza aver bisogno del rimborso del gasolio. Durante i cantieri delle scuole, alcuni operai di BOLOGNINO si recavano presso i cantieri con i loro mezzi o con il furgone di BOLOGNINO, che una volta rimase senza gasolio; in quei casi, era capitato che gli stessi chiedessero il rimborso spese. In seguito a tale richiesta, BIANCHINI aveva permesso agli operai di fare rifornimento al furgone di BOLOGNINO o alle loro macchine, ma gli aveva fatto firmare un buono. BOLOGNINO aveva sempre acconsentito e, alla fine del mese, BIANCHINI detraeva il conto del gasolio dal conto con BOLOGNINO;

- di non aver mai conosciuto ALELUIA Lauro prima che lo stesso arrivasse presso i cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI. Lauro ALLELUIA lavorava effettivamente nei cantieri ed era il referente del gruppo di operai mandati da BOLOGNINO; probabilmente BOLOGNINO lo utilizzava come caposquadra;

- che non gli vennero fatte pressioni per assumere BELFIORE Gaetano, e che non sapeva che fosse il fidanzato della figlia di Nicolino GRANDE ARACRI.

- che la Cassa Edile veniva pagata agli operai così come risultante dalla documentazione prodotta dalla difesa. In particolare, dei 23 euro che doveva pagare per ogni ora di lavoro di ogni dipendente di BOLOGNINO, detraeva i costi della Cassa Edile, del TFR, del gasolio e dei corsi di formazione perché questi costi erano a carico della BIANCHINI COSTRUZIONI.

BRAGA Bruna sottopostasi ad esame alla udienza del 16.5.2017, ha dichiarato che, nell'ambito della BIANCHINI COSTRUZIONI, si occupava dell'amministrazione dal 2010; le sue principali mansioni erano quelle di occuparsi dei fornitori e di studiare i piani di rientro con i clienti insolventi. Aveva inoltre partecipazioni nella società DUEAENNE, di cui erano originariamente soci solo lei e il marito BIANCHINI Augusto. La società DUEAENNE era proprietaria di terreni e immobili che erano anche stati concessi in locazione alla BIANCHINI COSTRUZIONI. Era stata assunta alla BIANCHINI COSTRUZIONI con un contratto da impiegata da molti anni, ma solo nel 2010 aveva iniziato a lavorare nell'amministrazione; prima di quella data si occupava del parco mezzi industriali curando tutto ciò che riguardava la manutenzione, i ricambi, i permessi di circolazione ecc. Oltre a lei e al marito Augusto, anche il figlio Alessandro aveva lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI per diversi anni, essendo stato assunto appena dopo il conseguimento del diploma. Quanto agli altri figli, anch'essi, nei periodi liberi dallo studio, lavoravano nell'azienda di famiglia.

Conobbe BOLOGNINO Michele alla fine del settembre 2012 perché doveva predisporre conteggi per alcuni operai che erano stati assunti dalla BIANCHINI per il periodo successivo al sisma. Il marito le aveva riferito che queste persone assunte dovevano essere pagate in parte in busta paga e in parte fuori busta, tramite una fattura che la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva ricevere da GIGLIO o da BOLOGNINO. Costui le fu presentato dal marito che glielo indicò come il geometra di GIGLIO; BIANCHINI le chiese di occuparsi dei rapporti tra l'azienda e BOLOGNINO Michele. Quando conobbe BOLOGNINO non sapeva se BIANCHINI Augusto lo aveva conosciuto prima del terremoto o solo dopo; certamente dopo il terremoto le era capitato di vederlo negli uffici della BIANCHINI. BOLOGNINO aveva indirizzato molte persone alla BIANCHINI COSTRUZIONI che venero assunte verso la metà di agosto, dopo che la BIANCHINI si aggiudicò i lavori di ricostruzione delle scuole.

Circa il meccanismo usato per l'assunzione dei dipendenti di altri imprenditori per simulare un contratto di appalto, l'imputata ha dichiarato che tale sistema non era usuale alla BIANCHINI COSTRUZIONI ma non era neanche sconosciuto e, in particolare, era

già stato utilizzato con alcuni artigiani, per lavori piccoli e brevi che la BIANCHINI, quando operava in sub appalto, non era in grado di compiere, essendo la stessa un'impresa di infrastrutture e movimento terra. L'imputata ha spiegato che, quando un'impresa edile lavora in subappalto non può subappaltare ulteriormente e quindi, se deve eseguire mansioni particolari che non sono consone al tipo di lavoro che l'impresa svolge, ricorre a questo metodo dell'assunzione dell'artigiano che svolge i lavori specialistici. L'artigiano viene formalmente assunto per permettere allo stesso di entrare in cantiere e poi viene pagato in parte in busta paga e in parte con una fattura emessa dall'artigiano stesso. Nel caso di cui al capo 90, la fattura non è stata pagata né ai dipendenti direttamente né a BOLOGNINO perché l'accordo era che la BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbe ricevuto una fattura da GIGLIO e avrebbe pagato a quest'ultimo, il quale aveva il compito di far arrivare il denaro a BOLOGNINO. I pagamenti a seguito della fattura venivano fatti a GIGLIO perché era stato quest'ultimo a presentare BOLOGNINO al marito, che riponeva la sua fiducia in GIGLIO. BIANCHINI Augusto spiegò personalmente a BRAGA Bruna il meccanismo quando le chiese di occuparsi dei conteggi e delle retribuzioni dei dipendenti di BOLOGNINO. Effettuò i conteggi delle ore svolte dai dipendenti di BOLOGNINO in base ai documenti che gli vennero forniti dai tecnici di cantiere della BIANCHINI COSTRUZIONI, che erano incaricati di tenere questo tipo di contabilità. In base ai conteggi effettuati dai tecnici di cantiere, calcolava la differenza con le spese sostenute dalla BIANCHINI per l'assunzione degli operai (busta paga, benzina e quant'altro) e pagava il resto a BOLOGNINO tramite il meccanismo della falsa fatturazione emessa da GIGLIO. L'imputata ha confermato quanto detto al GIP (Pag. 6 dell'interrogatorio del 3 settembre 2013) e cioè che il marito Augusto le aveva dato indicazione di pagare i dipendenti di BOLOGNINO 23 euro lordi per ogni ora lavorata; ai dipendenti andava il netto in busta paga, poi veniva versata la Cassa Edile e la parte restante doveva essere emessa a pagamento della fattura della TRASMOTER di GIGLIO. Gli operai erano pagati 23 euro all'ora o 4 euro per i lavori a misura: ciò dipendeva dal tipo di lavoro che si doveva svolgere. BRAGA Bruna ha chiarito che sia i lavori ad ore sia quelli a misura venivano pagati in fattura; si faceva un calcolo globale in base ai conteggi tenuti dai tecnici di cantiere e si pagava un'unica fattura comprensiva sia dei lavori pagati ad ore sia di quelli pagati a misura. Questo pagamento in fattura era pari al conteggio complessivo di tutti i lavori svolti (a ore e a misura) decurtato di quanto già pagato direttamente agli operai in busta paga e dei costi che la BIANCHINI aveva sostenuto per l'assunzione degli stessi. In quel periodo i cantieri che venivano gestiti con questo meccanismo di appalto simulato erano solo i cantieri delle scuole, che richiedevano questo tipo di lavori specialistici, che la BIANCHINI COSTRUZIONI non eseguiva. Questo meccanismo di appalto simulato era già stato utilizzato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI ma sempre nei confronti di un singolo operaio, che era anche lo stesso che poi emetteva la fattura e riceveva il pagamento in nero; la BIANCHINI non aveva mai operato come con BOLOGNINO, pagando la fattura ad un soggetto diverso da quello che effettuava i lavori e, infatti, come si evince anche dalle intercettazioni telefoniche, a lei non piaceva particolarmente questo metodo di pagamento. Malgrado ciò non se ne preoccupò perché la BIANCHINI stava vivendo un momento particolare,

in cui aveva necessità di finire tutti i cantieri delle scuole ed era quindi un periodo molto impegnativo.

Quanto alle buste paga, l'imputata ha dichiarato che le stesse venivano elaborate dalla Lapam di Mirandola, che le mandava via e-mail in azienda il 15 del mese e la BIANCHINI COSTRUZIONI provvedeva a stamparle e a pagare i contributi. Il primo mese mandò le buste paga anche a BOLOGNINO in modo che anche lui potesse prendere visione dei conteggi e potesse essere edotto della cifra per cui la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva ricevere la fattura per poter provvedere al pagamento della stessa. Non ha ricordato se la e-mail contenesse la documentazione delle varie voci o solo l'importo da fatturare, ma ha confermato che l'importo della fattura era pari al denaro in nero più il denaro che veniva pagato a metro.

Ha quindi confermato di sapere che la TRASMOTER era riconducibile a GIGLIO Giuseppe, anche perché aveva avuto a che fare con lo stesso quando vennero notificati alla BIANCHINI COSTRUZIONI i decreti ingiuntivi immediatamente esecutivi da parte della GIGLIO s.r.l. In quella vicenda, BRAGA Bruna era appena arrivata in amministrazione e il marito aveva appena avuto seri problemi di salute e così aveva dovuto risolvere il problema dei decreti ingiuntivi con l'aiuto di un legale. Non appena gli vennero notificati i decreti ingiuntivi da parte della GIGLIO s.r.l., si era recata presso l'ufficio di GIGLIO per trovare una soluzione, essendo già nel 2010 la BIANCHINI in un periodo di crisi e di scarsa liquidità tale da non potersi permettere il pagamento. Trovarono un accordo transattivo: innanzitutto l'importo del decreto ingiuntivo era superiore al debito perché nel frattempo la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva effettuato parte dei pagamenti e, quindi, l'importo del debito venne ridotto. La BIANCHINI pagò a rate il primo decreto ingiuntivo, debitamente ridotto, e pagò il secondo mediante la fornitura di materiale edile a GIGLIO.

Ha inoltre confermato che le era stato riferito che il denaro pagato tramite la falsa fatturazione serviva per pagare un importo superiore ai dipendenti di BOLOGNINO assunti dalla BIANCHINI e che, quindi, erano i dipendenti ad essere i destinatari finali del denaro pagato alla TRASMOTER.

In merito al fatto che BOLOGNINO chiese di essere assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, l'imputata ha spiegato che fu il marito a raccontarglielo. Non si chiese perché BOLOGNINO, i cui operai lavoravano già per la BIANCHINI da due mesi, avesse chiesto di essere assunto solo alla fine di ottobre quando i lavori delle scuole stavano terminando. Non diede importanza alla cosa perché ritenne che il marito non avrebbe mai assunto BOLOGNINO dal momento che i cantieri delle scuole erano ultimati e quindi la sua assunzione non sarebbe stata utile all'azienda. Fu particolarmente felice del fatto che i cantieri delle scuole fossero giunti al termine. Da quel momento non ebbe più nulla a che fare con BOLOGNINO Michele.

I problemi con la giustizia e i precedenti penali di BOLOGNINO le erano sconosciuti fino al momento dell'interdittiva: dopo averla letta, fece infatti delle ricerche on line e trovò il documento della Prefettura sul conto di BOLOGNINO.

Ancora prima di sapere chi fosse BOLOGNINO, era tuttavia preoccupata per il meccanismo delle false fatturazioni messo in atto con GIGLIO perché questo sistema era già di per sé un'operazione grave e pericolosa e, in più, era stato messo in atto nello stesso periodo in cui si era verificata la vicenda legata all'amianto. Manifestò più volte questa sua preoccupazione al marito: le intercettazioni in cui gli esprime il suo dissenso infatti si riferiscono esclusivamente al meccanismo delle false fatturazioni, non alla preoccupazione legata all'appartenenza di BOLOGNINO alla criminalità organizzata. Tutte le intercettazioni telefoniche in cui si mostra preoccupata e critica nei confronti dell'operato della BIANCHINI, sono riferite al fatto che era scoppiata la vicenda dell'amianto e che contestualmente la BIANCHINI stava operando il meccanismo delle false fatturazioni. Queste, e non altre, erano le sue preoccupazioni. In merito a quanto dichiarato da BOLOGNINO durante il suo esame, e cioè che BIANCHINI non lo assunse non perché non c'era lavoro per lui ma a causa dei suoi precedenti penali, l'imputata ha ribadito che lei conobbe la situazione penale di BOLOGNINO solo dopo l'interdittiva e che, a suo parere, se BIANCHINI avesse rifiutato l'assunzione di BOLOGNINO perché consapevole dei suoi problemi con la giustizia, avrebbe condiviso questo problema con lei; il fatto che il marito non le abbia riferito che BOLOGNINO aveva precedenti di criminalità organizzata significa, nella visione dell'imputata, che il marito era all'oscuro della situazione di BOLOGNINO e che non lo assunse in quanto non gli servivano più le sue mansioni.

Conobbe ALLELUIA che era stato individuato come capogruppo della squadra di operai di BOLOGNINO; era infatti prassi della BIANCHINI individuare una persona per ogni gruppo di operai che lavoravano nello stesso cantiere e questa persona veniva incaricata di gestire gli altri operai e di consegnare loro i DPI e gli altri documenti.

Interrogata dal difensore l'imputata ha confermato che seppe che gli operai assunti erano di BOLOGNINO solo nel momento in cui dovette procedere al pagamento e cioè un mese dopo rispetto all'assunzione degli stessi e agli accordi presi con BOLOGNINO dal marito. Gli operai di BOLOGNINO erano infatti stati assunti dall'ufficio personale ed era il geometra direttore del cantiere che si occupava di conteggiare le loro ore lavorative. A lei arrivavano solo le buste paga già compilate e provvedeva a pagarle e ad effettuare i conteggi. Quando gli operai venivano licenziati, l'ufficio personale si occupava del licenziamento e lo comunicava alla Lapam, che era l'addetto all'elaborazione delle buste paga. All'ufficio amministrativo semplicemente non arrivavano più le buste paga e i nominativi degli operai licenziati. I conteggi arrivavano dal direttore del cantiere e contenevano l'elenco delle lavorazioni specifiche effettuate, che erano considerate al metro lineare. L'accordo con BOLOGNINO prevedeva il pagamento di 4 euro per ogni metro lineare e 23 euro all'ora per ciascun operaio per i

lavori in economia, cioè per i lavori che si rendevano necessari in corso d'opera. Di tutto questo è possibile rinvenire traccia nei giornali di cantiere e nei prospetti che i geometri mandavano a fine mese, in cui sono specificate le ore di lavoro in economia e i metri lineari di lavorazioni eseguiti. Gli operai di BOLOGNINO hanno lavorato presso la BIANCHINI COSTRUZIONI con questo sistema per circa tre mesi, da agosto a ottobre; ultimati questi tre mesi alcuni si erano dimessi e ad altri era scaduto il contratto, poi non rinnovato. I lavori per cui sono stati assunti gli operai di BOLOGNINO erano lavori specialistici, in particolare la posa di cordoli e autobloccanti nei cantieri delle scuole di Mirandola, Concordia e Finale Emilia.

In relazione al meccanismo delle false fatture, l'imputata ha messo in evidenza che alla BIANCHINI COSTRUZIONI non erano mai stati restituiti soldi perché i conteggi, da lei stessa effettuati, erano calcolati in modo preciso, al centesimo e non erano mai sovrabbondanti. I dipendenti di BOLOGNINO, e quelli della BIANCHINI in generale, venivano pagati mediante busta paga, che veniva elaborata da un ente terzo e mandata alla BIANCHINI, che procedeva ai pagamenti. I bonifici venivano fatti alla fine del mese successivo a cui la busta paga si riferiva: la BIANCHINI faceva la distinta in home banking, spediva il denaro alla banca e poi la banca si occupava di "spacchettare" il denaro nei vari bonifici ai lavoratori. Ai nuovi dipendenti veniva dato un acconto dello stipendio per evitare che gli stessi rimanessero scoperti per due mesi; questo è il motivo per cui all'interno delle buste paga dei dipendenti di BOLOGNINO vi sono sempre gli anticipi. Nella busta paga venivano conteggiate le ore ordinarie di lavoro, le ore straordinarie, le eventuali ferie o i permessi usufruiti, la Cassa Edile e la trasferta se il chilometraggio lo richiedeva. Tutti i dipendenti della BIANCHINI COSTRUZIONI, compresi gli operai di BOLOGNINO, godevano delle stesse modalità di pagamento. Quanto ai buoni pasto, l'imputata ha riferito che in quel periodo ebbero qualche problema con gli stessi perché la BIANCHINI stava attraversando un momento di mancanza di liquidità e i buoni pasto non venivano consegnati se non li si pagava in anticipo; quell'anno i buoni pasto relativi ai mesi di agosto, settembre, ottobre vennero consegnati solo a fine anno. I buoni pasto comunque erano nominali e quindi erano destinati ai dipendenti di BOLOGNINO anche se questi a fine anno non erano più lavoratori della BIANCHINI. Non ha saputo dire a chi furono consegnati materialmente i buoni pasto perché questo era compito dell'ufficio personale.

In merito all'intercettazione n. 1050 del 2 dicembre 2012 RIT 2571/2012, durante la quale dice al marito che il rapporto con BOLOGNINO è pericoloso perché se le forze dell'ordine avessero indagato avrebbero visto tutti gli accordi e tutti i lavori gli si sarebbero ritorti conto, l'imputata ha ribadito che con queste parole intendeva manifestare la sua preoccupazione al marito per via del meccanismo delle false fatturazioni instaurato con una persona di cui non sapevano nulla come era BOLOGNINO. Questa preoccupazione è stata manifestata dopo lo scoppio dello scandalo amianto in quanto temeva che, dopo tale vicenda, la BIANCHINI COSTRUZIONI sarebbe stata nel mirino delle indagini che avrebbero potuto scoprire anche il meccanismo di subappalto mascherato che era stato posto in essere tra la BIANCHINI e BOLOGNINO.

In merito ai video girati dal figlio Alessandro durante il colloquio con il Senatore Giovanardi in cui si parla delle false fatture e del gruppo dei cutresi, BRAGA Bruna ha spiegato che il discorso era relativo alle false fatture con BOLOGNINO, GIGLIO e gli altri soggetti menzionati nell'interdittiva e ha chiarito che ad un certo punto del discorso si è messa a ridere perché il marito ha menzionato una fattura con GIGLIO relativa al 2006-2007, sostenendo che si trattasse di una fattura regolare: ha riso perché era evidente che non si trattasse di una fattura regolare.

Ha infine spiegato di non essere stata a conoscenza di chi fosse BELFIORE Gaetano e di quali fossero i suoi rapporti di parentela con Nicolino GRANDE ARACRI. Ignorava anche chi fosse CURCIO Domenico; la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva anche un altro dipendente di nome CURCIO: negli anni questo nome non aveva mai destano in loro alcun sospetto.

A dire dell'imputata tutti i dipendenti di BOLOGNINO erano stati sottoposti alla visita medica e al corso di formazione della durata di quattro ore, che si era svolto in orario lavorativo regolarmente pagato. BOLOGNINO non partecipò a questo corso perché non era stato assunto dalla BIANCHINI.

BIANCHINI Alessandro, sottopostosi ad esame il 16.5.2017 ha premesso che era il direttore tecnico del cantiere delle opere di urbanizzazione EST. Oltre alle sue mansioni di direttore tecnico, svolgeva anche una funzione di coordinamento logistico che consisteva nel radunare ogni sera tutti i direttori di cantiere per programmare i lavori del giorno seguente e in particolare per suddividere nei vari cantieri il lavoro dei dipendenti e dei mezzi. Durante queste riunioni serali aveva sentito parlare di BOLOGNINO da BIANCHINI Augusto e dal geometra Ricci, che era direttore tecnico presso il cantiere delle scuole, e aveva saputo che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva sub appaltato a BOLOGNINO le opere di carpenteria e di posa di cordoli e autobloccanti nel cantiere delle scuole. Approfondì il rapporto tra la BIANCHINI e BOLOGNINO solo dopo aver letto l'interdittiva e solo in quell'occasione seppe che il lavoro affidato a BOLOGNINO era un sub appalto mascherato. La BIANCHINI COSTRUZIONI non eseguiva certe tipologie di opere e quindi, quando lavorava in sub appalto, assumeva personale che fosse in grado di eseguire tali lavori e poi, a fine lavoro, effettuava una contabilità a misura da cui detraeva i costi delle assunzioni, degli stipendi, dei contributi e del TFR e pagava il conguaglio al "sub appaltatore mascherato" tramite fattura. La fattura veniva emessa dall'impresa a cui era stato sub appaltato il lavoro: nel caso di specie, la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva ricevuto la fattura da GIGLIO ma ciò l'imputato seppe solo in un secondo momento, in seguito all'operazione AEMILIA. Non verificò mai, neanche a posteriori, che gli uomini mandati da BOLOGNINO e assunti dalla BIANCHINI fossero ex dipendenti di un'azienda di BOLOGNINO perché questo dettaglio era irrilevante dal momento che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva stipulato un contratto di "somministrazione di manodopera" con la persona di BOLOGNINO e con lui soltanto. Non era la prima volta che la BIANCHINI

COSTRUZIONI ricorreva a questo escamotage che, sebbene scorretto, è molto utilizzato nel settore degli appalti e dell'edilizia.

Circa Lauro ALLELUIA, BIANCHINI Alessandro ha riferito di averne sentito parlare più volte negli uffici della BIANCHINI e di aver anche saputo che lo stesso venne assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI alla fine del 2012, per lavorare al cantiere del cimitero di Finale Emilia.

ALLELUIA Lauro, sottopostosi ad esame all'udienza dell'8.6.2017 nel corso del suo articolato esame ha, nella sostanza, sostenuto:

-di avere iniziato i suoi rapporti di lavoro con BOLOGNINO Michele a fare data dal 2007-2008 instaurando altresì contatti con i quattro fratelli Doda, Perrotta e Colosimo;

- che nel 2012 venne assunto insieme a Perrotta e Colosimo dalla BIANCHINI dopo avere svolto regolare visita medica, come tutti gli altri lavoratori;

- che svolgeva il ruolo di capocantiere rapportandosi con il Geometra Ricci e Rocca Tiziano; sui cantieri vi erano rigidi controlli;

- che sui cantieri, in cui venivano effettuate lavorazioni di carpenteria, gli orari di lavoro erano talvolta dettati dalla urgenza della consegna, soprattutto in relazione ai cantieri delle scuole; talvolta si era lavorato anche il sabato e la domenica, ma non diversamente dagli altri operai delle altre imprese impegnate sui cantieri;

- che i pagamenti degli operai erano gestiti dalla BIANCHINI che pagava mediante bonifico, salvo le ore di straordinario che venivano pagate in "nero "da BOLOGNINO;

- che nessuno degli operai si era mai lamentato, anche perché avevano tutto rimborsato ed eventuali errori sui conteggi venivano sempre risolti;

- che sebbene BOLOGNINO si lamentasse con lui dello scarso guadagno non aveva mai trattenuto i buoni pasto, così come la casse edile, sempre pagata agli operai;

- che la discussione con Colosimo nel capannone era dovuta ad una mera incomprensione poi risolta;

- che nessuno gli aveva detto che nel cantiere dove aveva fatto la gettata di magrone era stato ritrovato amianto; anzi è stupito del fatto che nessuno gli abbia offerto protezione impedendogli di entrare in quel luogo;

Infine, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno escluso che il loro contributo alla attività di falsa fatturazione, pure ammessa, sia stato fornito nella consapevolezza di un qualsiasi legame con i fatti contestati al capo 90.

2.1.14. I testimoni e la documentazione a difesa

In merito agli orari di lavoro e alla paga dei dipendenti è stato sentito, come teste indotto dalla difesa BIANCHINI, Ielpo Luca, geometra di cantiere della BIANCHINI COSTRUZIONI (cfr. udienza 05.09.2017). Egli ha riferito che i dipendenti della BIANCHINI erano tutti soddisfatti del loro datore di lavoro, anche se ovviamente non tutti percepivano lo stesso stipendio ma questo dipendeva dalla qualifica e dalle mansioni svolte. Gli orari di lavoro dipendevano dal periodo e dal lavoro da svolgere ma in generale erano gli orari di lavoro comuni delle imprese edili. Vi erano poi ovviamente periodi in cui si lavorava di più e periodi in cui si lavorava di meno. Gli orari di lavoro erano decisi dall'ufficio personale, da Alessandro BIANCHINI e BRAGA Bruna. Il teste ha riferito che di domenica non si lavorava, a meno che non vi fossero esigenze particolarissime; negli anni in cui ha lavorato il teste ciò può essere accaduto un paio di volte. Durante il controesame il teste ha riferito che il suo stipendio era congruo e forfettizzato, concordato con il datore di lavoro. Non ricevette mai pagamenti in contanti dalla BIANCHINI. Nella gestione dei cantieri affidatigli capitò che la BIANCHINI si servisse di altre ditte in subappalto. In tali casi l'organizzazione del lavoro dipendeva dall'entità del lavoro che queste svolgevano.

Il teste Arifi Alinafi, anch'esso dipendente della BIANCHINI, specializzato in movimento mezzi, ha dichiarato che nell'ambito dei lavori di ricostruzione post-sisma i ritmi di lavoro erano frenetici a causa dell'urgenza e quindi capitava che si lavorasse per 10 ore o il sabato o la domenica anche se la domenica si lavorava molto raramente. Oltre ai lavori di movimento terra, nei cantieri venivano svolti anche altri lavori come lavori di carpenteria, che erano svolti da ragazzi che rispondevano a Lauro ALLELUIA, il quale indicava loro le mansioni da eseguire. Questi operai arrivavano in cantiere e lavoravano in squadre diverse dispetto ai dipendenti impiegati nei lavori di movimento terra; ognuno svolgeva indipendentemente il proprio lavoro, ovviamente con un minimo di coordinamento. Questi carpentieri non avevano nulla di particolare, lavoravano in condizioni di sicurezza come gli altri, con orari di lavoro simili a quello degli altri che si occupavano di movimento terra. La sua retribuzione dipendeva dalle ore di lavoro svolte; la paga era di circa 1.600/1.900 euro. I Il teste ha riferito di non aver mai sentito o ricevuto lamentele da parte dei carpentieri del cantiere.

Sono poi stati sentiti come lavoratori BELFIORE Nicola, COLOSIMO Salvatore, PERROTTA Pietro, DODA Altin che, nella sostanza, hanno confermato che ogni aspetto del rapporto di lavoro si era svolto nella più assoluta normalità.

Parimenti confermative del rispetto della disciplina giuslavoristica sono state le testimonianze rese dall'allora medico competente della BIANCHINI COSTRUZIONI, Dott. Poletti, e dall'allora responsabile della sicurezza sui luoghi di lavoro, Dott. Pignatti, sentiti all'udienza del 5 settembre 2017, così come quelle di Oddolini, Massari e Vitale, dipendenti della società Lapam incaricata di gestire le buste paga dei lavoratori sentiti alla medesima udienza. Anche il Geometra Ricci, escusso alla udienza del 27.6.2017 ha reso testimonianza rassicurante sul corretto e regolare svolgimento del lavoro.

La difesa BIANCHINI ha poi versato in atti copiosa documentazione concernente le buste paga distinte di pagamento, contratti di lavoro, visite mediche, formazione in materia di sicurezza, distinte di versamento della Cassa Edile.

Rispetto a queste testimonianze e a questa documentazione, qui sinteticamente riassunte e indicate, si tornerà nel paragrafo successivo.

2.1.15. La valutazione delle prove e della penale responsabilità. Capo 90

Descritte le prove assunte in dibattimento è ora possibile procedere al vaglio della penale responsabilità degli imputati in ordine ai due reati loro rispettivamente contestati.

A tale scopo si prendono le mosse dal capo di imputazione 90.

Le contestazioni ad esso afferenti traggono origine dai fatti verificatisi all'indomani dei tragici eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, che colpirono, principalmente, la parte settentrionale della provincia di Modena.

E', invero, fatto notorio, che un evento drammatico come il terremoto, rappresenti per le organizzazioni mafiose l'occasione per radicare i propri interessi criminali nella vita socio-economica del territorio. Esse, infatti, sfruttando la distruzione e la morte, nonché la compiacenza di una parte "apparentemente sana" della politica e della imprenditoria locale, riescono infatti ad insinuarsi subdolamente nei lavori per la ricostruzione, attirate dagli ingenti flussi di denaro stanziati a tale scopo.

Il processo e le prove acquisite hanno permesso di accertare che anche l'associazione 'ndranghetista emiliana è riuscita ad infiltrarsi nelle opere di ricostruzione post sisma, grazie alla collaborazione creata tra uno dei promotori della associazione, BOLOGNINO Michele, e l'impresa BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. di San Felice sul Panaro (MO).

Tutto ciò, ovviamente, sul presupposto rappresentato dal profondo radicamento del sodalizio nel tessuto socio-economico emiliano, grazie al quale il sodalizio è riuscito ad avvicinare, trattare e condurre affari con imprenditori locali che, tutt'affatto intimoriti e sopraffatti dal fenomeno mafioso, lo hanno sfruttato per il proprio vantaggio, prestandosi, a loro volta, a fornire un'utilità strumentale al sodalizio criminale, in un'ottica di reciprocità.

Va peraltro evidenziato che l'associazione mafiosa emiliana non era affatto nuova a manifestazioni di interesse per le opere pubbliche di ricostruzione post sismica.

Il riferimento va alle conversazioni telefoniche intercettate nel 2009 nell'ambito delle indagini in corso a quella data, dimostrative dell'interesse manifestato da SARCONE Gianluigi per il reperimento di lavori di ricostruzione successivi al terremoto de L'Aquila, fornendo così uno spunto investigativo fondamentale per lo sviluppo

dell'indagine convenzionalmente denominata Idra (cfr. Maresciallo Bentivoglio udienza 14.10.2016). Lo stesso dicasi del coinvolgimento di LOMONACO in quei lavori di ricostruzione, elevato da SARCONE Nicolino a vero e proprio esempio della discriminazione della comunità cutrese in atto a Reggio Emilia (cfr. Cap. XIV, LOMONACO)

Taluni passaggi di alcune intercettazioni telefoniche intercorse tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, certificano poi un chiaro interesse per le opportunità di guadagno successive al terremoto che aveva sconvolto l'Emilia nel 2012:

Prog. n. 4958 RIT 306/12 del 29 maggio 2012:

BLASCO: A Mirandola è caduto un altro capannone.

VALERIO: Ah...

BLASCO: Vedi di tenerci buono Claudio, vedi...

VALERIO: Infatti, vedo... Eh, che andiamo a lavorare, là...

BLASCO: Ah sì, cominciamo a farci un giro.

Prog. n. 505 RIT 306/12 del 31 maggio 2012:

VALERIO: Comunque, ce ne sono disastri là, Gaeta'. Vedi i capannoni...

BLASCO: Eh lo so, sì...

VALERIO: Sfasciati a terra. (voci sovrapposte) Dice che mo'... Dice che mo' stanno facendo una proposta per farli tutti in legno, Gaeta'.

BLASCO: Magari!

VMA: Sarebbe buono!

BLASCO: Magari.

VALERIO: Eh, dobbiamo preparare tutte le società. Tutta la documentazione delle società.

BLASCO: Magari... Ah sì, eh? Te l'ho detto che a me, domani mattina... viene uno

che mi ha chiesto di fare 10 case di legno.

VALERIO: Prepariamo l'AMPA, prepariamo... la B&V, prepariamo...

BLASCO: Ah sì, eh?

VALERIO: L'LG, prepariamo...

BLASCO: Tutto, tutto... tutto il mondo, vedi se ri...

VALERIO: Dobbiamo preparare 4 o 5 società.

BLASCO: Certo. VALERIO: 4 società, di sicuro.

BLASCO: Secondo me... dobbiamo iniziare a lavorare. E dobbiamo andare che già un paio di cutresi sono già andati prima di noi! E noi paghiamo... e quelli vanno... Io, mo', oggi...

VALERIO: Mo'... sì, Gaeta'... vai tranquillo, Gaeta', che dove siamo noi non abbiamo bisogno né di questo, né di quello... Vai tranquillo...

BLASCO: Speriamo. Claudio sta...

VALERIO: Vai tranquillo...

Non solo.

Già in altre occasioni il sodalizio aveva manifestato un significativo interessamento per gli appalti pubblici.

Sul punto il maresciallo Costantino ha tratteggiato alcuni punti salienti della collaborazione tra importanti esponenti dell'associazione, quali GIGLIO Giuseppe e il fratello Giulio, e la impresa ELLEDUE COSTRUZIONI di Lamezia Terme (CZ), risultata contigua alla cosca Iannazzo-Ciampà, appartenente criminalità organizzata di Lamezia Terme.

Detta collaborazione, emersa nel 2011, si era sviluppata nell'ambito dei lavori di costruzione della nuova tenenza dei Carabinieri di Dueville (VI), ed era proseguita con l'appalto per la costruzione del nuovo terminal dell'Aeroporto Marconi di Bologna.

Peraltro, per quanto riguarda il primo appalto, le indagini si erano intrecciate con quelle del ROS Carabinieri di Padova, che stava monitorando la ELLEDUE nell'ambito di altro procedimento penale incardinato dalla DDA di Venezia, in ragione delle sue relazioni con esponenti 'ndranghetisti localizzati in Veneto.

La vicenda ora sintetizzata consente di comprendere su quali presupposti storici e su quali dinamiche criminali si è articolata la vicenda contestata al capo 90. Innanzitutto,

essa, come detto, è rappresentativa dell'interessamento del sodalizio all'acquisizione di commesse pubbliche da parte del sodalizio emiliano, come peraltro dimostrato, senza mezzi termini, dalle parole di GIGLIO che, nel corso di una conversazione telefonica (prog. 26167 RIT 110/11) intrattenuta con il suo "omologo" Aversa De Fazio, dice espressamente che si sta concentrando sugli appalti pubblici:

GIGLIO: e gli devo mettere una cinquina di macchine, infatti adesso ho iscritto i ragazzi, che devono andare a fare un corso per prendere la patente aeroportuale

AVERSA: Mh!

GIGLIO: se no non li fanno nemmeno entrare

AVERSA: che cazzo di impicci

GIGLIO: e mi sto concentrando sui lavori pubblici, Tonì, che cazzo devo fare me ne frego di loro

AVERSA: e questo che cazzo devi fare, secondo me ormai è finita.

GIGLIO: Eh no, ma l'iscrizione SOA l'ho, i cosi l'ho, hai capito?

AVERSA: Ce l'hai la SOA tu, sì Pe'?

GIGLIO: Ce l'ho le SOA, ce l'ho le SOA, come no..

Altro elemento di assoluto rilievo è costituito dalle dinamiche associative che ruotavano attorno a questi affari, compresa la collaborazione con imprese legate a cosche di altre zone della Calabria, collaborazione significativa del riconoscimento da parte di altre compagini 'ndranghetiste che, arrivando ad operare nel Nord Est, dovevano necessariamente rapportarsi e collaborare con l'organizzazione del luogo, in questo caso rappresentata dal sodalizio cutrese.

Sotto questo aspetto riecheggia non solo il cosiddetto affare delle barche (cfr. Cap. VIII, capo 87) che ha messo in luce gli stretti rapporti del sodalizio emiliano e di quello cutrese con quello gioiosano insediato sul territorio torinese, ma anche quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Francesco OLIVERIO all'udienza del 16.3.2017 che ha parlato delle collaborazioni tra cosche operanti in diverse zone territoriali.

Altro elemento da tenere in considerazione è il fatto che la collaborazione con la ELLEDUE consisteva prevalentemente nell'invio di manodopera, che la ELLE DUE COSTRUZIONI provvedeva ad assumere formalmente. Ed invero, la collaborazione tra la ELLE DUE e GIGLIO portò all'invio da parte di GIGLIO Giuseppe di manodopera, poi assunta formalmente dalla ELLE DUE, con passaggio degli operai, in particolare, dalle società SECAV e TOP SERVICE dei fratelli VERTINELLI.

Trattasi di dato probatorio significativo, perché dimostrativo di come il metodo utilizzato in questa occasione replicasse esattamente quello utilizzato da BOLOGNINO

Michele per insinuarsi nei lavori di ricostruzione post sisma e lucrare sulla manodopera formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. Importante conferma è rappresentata dalle parole del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, che verranno analizzate allorquando si affronterà il tema della responsabilità di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine,

Questo "parallelismo" con le vicende che coinvolgono la BIANCHINI COSTRUZIONI ed oggetto della imputazione di cui al capo 90 è apprezzabile in tutta la sua portata - rappresentativa della collaborazione già in essere - alla luce di una conversazione telefonica in cui l'impresa modenese viene chiamata in causa proprio nell'ambito delle collaborazioni con la ELLEDUE COSTRUZIONI.

Nel corso della telefonata registrata al prog. 29714 RIT 110/11 del 1.12.2011 GIGLIO Giuseppe e LONGO Gennaro parlano anche di una gara d'appalto bandita a Macerata, per la cui partecipazione era richiesto il possesso di una "OG3 5° categoria". Per questo motivo, GIGLIO aveva proposto di servirsi proprio della BIANCHINI COSTRUZIONI, facendola partecipare alla gara, ma inserendo la ELLE DUE quale "capofila":

LONGO: E poi c'è un'altra gara da fare insieme, in ATI, ci serve un OG3 alla quinta.

GIGLIO: Sì.

LONGO: Un OG3 alla quinta, da fare insieme a Macerata, mi sembra che è questa gara. GIGLIO: Tu ce l'hai l'OG3 alla quinta?

LONGO: No, alla quinta no io, alla terza ce l'ho io.

GIGLIO: E va bene gliela facciamo fare a BIANCHINI.

LONGO: Mh.

GIGLIO: E mettiamo a BIANCHINI magari, mi segui, e capo fila mettiamo a te.

LONGO: Sì.

GIGLIO: Eh?

LONGO: Poi sabato ti porto le carte, eh!

Sulla base di tali premesse si sono dunque sviluppate le vicende oggetto della imputazione in esame, senza dimenticare che i rapporti tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e GIGLIO Giuseppe risalgono quantomeno al 2006-2007 (cfr. capo 4; testimonianza Maresciallo D'Agostino udienza del 28.3.2017 e dichiarazioni GIGLIO Giuseppe) e che BIANCHINI aveva già dimostrato di avere instaurato un legame di "collaborazione" con BOLOGNINO Michele avvalendosi del suo appoggio per la

risoluzione del contenzioso che vedeva coinvolti, oltre a lui, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, e gli imprenditori SODA e D'URZO (cfr. Cap. VII capo 53).

Anticipando gli esiti del ragionamento probatorio che si va ad affrontare, può affermarsi che le prove raccolte nel corso delle indagini svolte dopo il terremoto, e portate in dibattimento, hanno disvelato la collaborazione/commistione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e il sodalizio, che ha consentito a quest'ultimo di infiltrarsi nei lavori di ricostruzione attraverso un meccanismo di prestazione di manodopera da parte di Michele BOLOGNINO che veniva formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per lavorare nei cantieri della ricostruzione, ma sostanzialmente gestita, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da BOLOGNINO Michele.

La funzionalità di questo meccanismo era garantita da un illecito sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti, che permetteva il transito di fondi dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele per il pagamento della manodopera e che vedeva coinvolti anche altri imputati tra cui GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.

In tal modo la attività illecita elettiva del sodalizio (fatturazione per operazioni inesistenti) si era arricchita di una nuova e importante funzione. Grazie ad essa, e alla formale assunzione della manodopera da parte d BIANCHINI, era stata infatti favorita l'infiltrazione di imprese mafiose nei lavori pubblici di ricostruzione, garantendo, allo stesso tempo, a BOLOGNINO e al sodalizio l'anonimato e al BIANCHINI lo "schermo protettivo" di un imprenditore apparentemente sano – id est GIGLIO - che emetteva la fattura attraverso la quale transitavano i denari, avvantaggiando la sua impresa anche da un punto di vista fiscale.

L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle norme di tutela, inoltre, aveva permesso alla BIANCHINI COSTRUZIONI di impegnarsi in più cantieri, traendo vantaggio dall'aggiudicazione dei lavori, ottenuti anche grazie alla illecita compiacenza di amministratori locali (cfr. capo 189). Allo stesso tempo, lo sfruttamento dei lavoratori garantiva la massimizzazione dei profitti per il BOLOGNINO.

La prova di quanto ora affermato passa, principalmente, attraverso gli esiti della attività spionisitica, e le testimonianze di RICHICHI Giuseppe, del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe nonché di una delle persone offese del reato di estorsione.

A fronte di questo quadro probatorio, le tesi difensive sono destinate a fallire o per la loro inattendibilità, per certi versi dimostrativa, come si vedrà, della tesi d'accusa, o della neutralità delle stesse rispetto al thema probandum.

Pare opportuno premettere che né l'assunzione di manodopera da parte di BIANCHINI di lavoratori di BOLOGNIINO, né la falsa fatturazione sono stati in alcun modo contestati dagli imputati i quali, tuttavia, hanno negato che a quei fatti, per quanto illeciti, debba attribuirsi il significato sopra anticipato sostenendo, nella sostanza, che il meccanismo adottato rientra nella prassi dell'edilizia per aggirare le normativa in materia di interposizione di manodopera e per garantire alle imprese che lavorano in subappalto di poter eseguire lavori per cui non sono attrezzate, senza ricorrere al subappalto, loro vietato. In questo contesto non vi sarebbe stato alcuno sfruttamento o estorsione dei lavoratori, né la falsa fatturazione sarebbe stata a ciò funzionale, ma soltanto la logica e necessaria conseguenza di quel subappalto mascherato, con l'unica differenza che, per volere di BIANCHINI, essa doveva provenire da GIGLIO avendo con lui instaurato un rapporto di fiducia.

All'interno di tali coordinate è possibile ricostruire i fatti.

Le intercettazioni telefoniche danno innanzitutto conto di come la collaborazione instaurata tra BOLOGNINO e BIANCHINI si sia progressivamente estesa dalle opere del cantiere del cimitero di Finale Emilia (prog. 3935 RIT 113/2; prog. 1371/12), già affidate in appalto alla BIANCHINI Costruzioni prima del sisma, coinvolgendo altri lavori del cratere sismico, e da eseguire a Mirandola, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia e Reggiolo (in specie nei cantieri relativi agli edifici scolastici temporanei) (prog. n. 5848 RIT 1679/12; prog. 2536 RIT 1422/12; prog.7389 RIT 1697/12; 7937 e 7938 RIT 1697/12).

Gli esiti della attività spionistica dimostrano l'utilizzo del descritto strumento di "assunzione" ed il ruolo di BOLOGNINO quale referente di BIANCHINI in relazione allo stesso, in maniera progressivamente sempre più evidente. Si tenga in proposito presente che la consacrazione della sinergia tra BOLOGNINO e BIANCHINI, che nel frattempo aveva coinvolto l'interesse di BOLOGNINO Sergio (prog. 2369 RIT 1371/12) e di GIGLIO Giuseppe (prog. 2443 RIT 1371/12) può essere ragionevolmente collocata a metà luglio del 2012, allorquando viene registrato l'incontro tra BIANCHINI e i fratelli BOLOGNINO (prog. 2518 e 2551 RIT 1371/12).

Significativa del ricorso al meccanismo di assunzione della manodopera inviata da BOLOGNINO da parte di BIANCHINI è la conversazione telefonica n. 6241 RIT 1697/2012 del 19 agosto 2012, durante la quale BOLOGNINO informa BIANCHINI della possibilità di poter disporre di altri quattro o cinque operai per il martedì successivo. Durante la conversazione BIANCHINI esorta BOLOGNINO a fargli pervenire quanto prima i nominativi degli operai al fine di regolarizzarne l'assunzione, aggiungendo che il giorno seguente aveva bisogno di altri dieci operai nel cantiere di Mirandola per cui era necessario che anche i due muratori, che stavano operando al cimitero di Finale Emilia, fossero dirottati presso il cantiere delle scuole di Mirandola.

Segue una conversazione tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA, durante la quale BOLOGNINO si assicura che gli operai si attengano alle disposizioni e si presentino tutti sul cantiere di Mirandola con le previste dotazioni di sicurezza perché vi sarebbe stato un controllo (prog. n. 6244, RIT 1697/12 del 19.8.2012). Pochi minuti più tardi, BOLOGNINO contatta nuovamente BIANCHINI Augusto confermandogli la disponibilità di tutti gli operai, compresi quelli di SCOZZAFAVA impiegati nel cantiere del cimitero di Finale Emilia, per il mattino successivo. In tale conversazione BIANCHINI ribadisce a BOLOGNINO di aver bisogno dei nominativi dei lavoratori per effettuare le assunzioni (prog. n. 6257 RIT 1697/2012).

In tale modo è dunque dimostrato che la collaborazione tra BOLOGNINO Michele e la BIANCHINI COSTRUZIONI si fondava su un rapporto di somministrazione di manodopera, secondo meccanismi che replicavano quelli utilizzati da esponenti del sodalizio in altri appalti pubblici tra cui l'appalto relativo alla caserma di Dueville e quello relativo ai lavori all'aeroporto Marconi di Bologna in collaborazione con la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. di Lamezia Terme.

Il dato evincibile dagli esiti della attività di intercettazione è, come detto, in sé pacifico, non avendo nessuno degli imputati contestato che su quei cantieri la BANCHINI Costruzioni abbia impiegato la manodopera fornita fa BOLOGNINO Michele.

Le conversazioni telefoniche hanno inoltre consentito di disvelare che dietro questo meccanismo si celava il profitto del BOLOGNINO, profitto sul quale si innesta il fulcro della contestazione del capo di imputazione 90.

Fondamentale, a tal proposito, è la conversazione telefonica registrata al prog. 167 RIT 2365/2012 ed intercettata il 20.9.2012.

In tale conversazione, certamente annoverabile tra quelle emblematiche del processo, RICHICHI Giuseppe, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, parlando con lo zio Panto, spiega a quest'ultimo che le opere di ricostruzione successive al terremoto rappresentavano un'ottima occasione di guadagno grazie alla collaborazione istaurata con la BIANCHINI COSTRUZIONI, definita come un'impresa particolarmente importante (Andrea - Mi ha assunto le persone... mi ha assunto no? Questo ha 120 persone assunte... ha questo qua... questa è una ditta grande.. Andrea - E ti dicevo no... questo qua è Binchini... questo è pieno... questo è grande come impresa... è grandissima...).

RICHICHI dettaglia allo zio il funzionamento del sistema precisando che sono stati impiegati venti operai.

La conversazione è piuttosto lunga e nel corso della stessa viene affrontato il tema relativo ai costi e ai profitti ottenibili grazie non solo al pagamento di soli 10 euro l'ora ma anche alla restituzione da parte di ciascun operaio, formalmente retribuito 23 euro all'ora, della Cassa Edile (Andrea - Normale... fuori busta 10 euro all'ora gli diamo... mi senti?.... Andrea - La Cassa Edile questi qua ce la devono portare a noi.... Andrea - Io

sono rimasto con le persone che a me la Cassa Edile me la portano, quando prendono la Cassa Edile me la riportano indietro. V.F. - Te la ridanno indietro? Andrea - Sì... si... sono rimasto così... i patti... così sono io patti. V.F. - Ah... e allora Andrè se te la ridanno indietro sono bei soldi Andrè... Andrea - Sì... sì... V.F. - Anche se mi sembra una cosa assurda. Andrea - I patti così... i patti erano prima. Assunti al 100 per 100, poi l'assegno lo fanno prendere a tutti

quanti...).

Grazie a questo metodo lui e BOLOGNINO avrebbero ottenuto, secondo i suoi conteggi, 1000 euro al mese per operaio (Andrea - Allora uno prende 4500 euro giusto? Mi senti zio Pà? Pantaleone - Sì... sì... Andrea - Mi segui 4500 euro... quindi quello prende 2000 euro giusto? Pantaleone - Si. Andrea - E i 1500 di cassa come dici tu... giusto? Pantaleone - Sì. Andrea - Sono 3... 3500. Pantaleone - sono 3500. Andrea - 3 e 5 e sono 1000 euro ad operaio zio Pà... Pantaleone - Come ragionamento si... Andrea - Eh... siamo... siamo venti persone... non restano 20000 euro zio Pà? Pantaleone - Sì... sì... Andrea - Eh... questo qua è il ragionamento... punto sul volume zio Pà...), mentre BIANCHINI non solo avrebbe potuto disporre costantemente di manodopera per l'esecuzione delle opere di ricostruzione per tutto il periodo necessario ma avrebbe anche ottenuto benefici fiscali (Andrea - Poi noi gli abbiamo fatto il discorso... come.. haio capito come? Facciamo le cose come... capito? Lui va... va a compensare dopo... hai capito? Pantaleone - Si... si... si...Andrea - E me li caccia dalle tasse... la questione è buona qua...).

Altro aspetto di fondamentale rilevanza ricavabile dalla presente conversazione è come BOLOGNINO e RICHCHI, grazie alla loro riconosciuta riconducibilità alla criminalità organizzata calabrese, potevano fare affidamento sulla collaborazione e sul silenzio degli operai che, assoggettati al loro volere, avrebbero rinunciato ad una parte delle loro spettanze in cambio di un'occupazione che si prospettava piuttosto duratura. (Andrea - No... ora vediamo con questo qua... il lavoro qua c'è al terremoto... ci... ci... sono due anni di lavoro). Eloquente, in relazione a tale aspetto, il passaggio in cui RICHICHI sostiene di non temere alcun tipo di denuncia poiché si trattava di "gente giusta qua", alludendo al fatto che si trattava di operai che sapevano con chi avevano "a che fare".

Che il compenso formalmente corrisposto da BIANCHINI ad ogni operario fosse di 23 euro all'ora trova conferma nella conversazione intercorsa tra BOLOGNINO e GIGLIO, in cui il primo comunica al secondo che sta lavorando a 23 euro all'ora con BIANCHINI (prog. 2501 RIT 1422/2012) e in quella registrata al prog. n. 513 RIT 2369/12, in cui BIANCHINI comunica ad una donna che la paga oraria concordata con BOLOGNINO ammontava a quell'importo.

La circostanza che a fronte di questo formale pagamento di 23 euro all'ora venissero corrisposti fuori busta solamente 10 euro è poi confermata da altre conversazioni telefoniche:

- prog. 249 RIT 2708/12: BOLOGNINO Michele - Come (inc. audio insuf.) e quelli sono undici, dodici. Il più poco prende dieci euro, gli ho dato sempre così agli operai in nero, ah?

- prog. 251 RIT 2708/2012: BOLOGNINO Michele - A quanto lo abbiamo pagato la volta scorsa, a dieci euro? ALLELUIA Lauro - Dieci euro. BOLOGNINO Michele - 360 euro. Mi deve restituire...

La conversazione tra RICHICHI e lo zio Panto, sotto tali aspetti confermata dalle conversazioni ora riportate, certifica dunque due aspetti di fondamentale importanza per la verifica della fondatezza dell'ipotesi di accusa:

1) che gli operai non ricevevano l'intero compenso pattuito e che i soldi, che transitavano nelle mani di BOLOGNINO e di RICHICHI, venivano in parte da loro trattenuti o restituiti per una quota corrispondente dalla Cassa Edile. Si tenga a tale proposito presente che quest'ultima è una cassa presso la quale i datori di lavoro versano una serie di contribuzioni che poi vengono restituite agli operai sotto forma di gratificazione natalizia, scatti di anzianità e tutta un'altra serie di benifits. Per quanto riguarda i datori di lavoro iscritti alla Cassa Edile della provincia di Modena, è stato accertato che la somma che il lavoratore deve versare all'ente corrisponde al 24,425% calcolato sull'imponibile della retribuzione ordinaria (esclusi gli straordinari), cioè 6 euro su 23 euro di retribuzione oraria (cfr. produzione 6.4.2017, annotazione dei Carabinieri, Ispettorato del lavoro, acquisita con il consenso delle parti).

2) la metodologia, tipicamente mafiosa, impiegata da BOOGNINO e RICHICHI nei pagamenti degli operai, in quanto dalla conversazione emerge come questi ultimi, in cambio di occupazione, avrebbero supinamente accettato di rinunciare ad una parte della loro retribuzione in quanto assoggettati alla volontà degli imputati di cui evidentemente riconoscevano lo spessore criminale, tanto da indurre RICHICHI ad dirsi sicuro che non avrebbero presentato denuncia. Significativamente, gli accertamenti svolti, hanno messo in luce come dopo il terremoto del 2012 la BIANCHINI Costruzioni aveva effettuato 57 nuove assunzioni, per lo più soggetti stranieri ed italiani di origine campana, siciliana e, soprattutto crotonese. Tra questi anche il cognato di GIGLIO Giuseppe (CURCIO Domenico) e il fidanzato della figlia di Nicolino GRANDE ARACRI, BELFIORE Gaetano.

Il meccanismo dei pagamenti era fondato sulla circolazione del denaro contante, realizzata tramite l'articolato sistema di falsa fatturazione di cui si tratterà oltre, analizzando il capo 92.

Questo flusso di denaro in contante - invero pacifico ed emergente con solare evidenza anche dalla conversazione ambientale del 21 dicembre 2012 (prog. 679 RIT 2708/12), durante la quale vengono fatti i conteggi delle retribuzioni e contati materialmente i

denari dei vari operai - consentiva, da un lato, a BOLOGNINO di trattenere alla fonte il suo guadagno su ogni singolo dipendente e a BIANCHINI di abbattere l'imponibile IRPEF beneficiando di agevolazioni fiscali per l'IVA esborsata per la falsa fatturazione sulla base della documentazione contabile e fiscale utilizzata, nel caso di specie rappresentata da stipendi e noleggio automezzi. Sotto tale aspetto, ancora una volta, la conversazione intercorsa tra RICHICHI e lo zio Panto, fornisce un formidabile riscontro.

Ma vi è di più: lo schermo della falsa fatturazione garantiva a BOLOGNINO anche la possibilità di agire nell'assoluto anonimato e di operare con la massima libertà di gestione al di fuori di ogni controllo in ordine alla gestione di ogni aspetto del rapporto di lavoro.

Significative di questo fondamentale aspetto relativo all'anonimato, sono le conversazioni ambientali captate all'indomani di una perquisizione effettuata nel capannone di Montecchio Emilia e presso le abitazioni di RICHICHI e SCHIRONE il 21 novembre 2012.

Ed invero, i due fratelli BOLOGNINO erano stati intercettati mentre cercavano di capire se nel corso della perquisizione le Forze dell'Ordine avessero acquisito documentazione dalla quale poteva emergere il loro legame con la BIANCHINI COSTRUZIONI:

- prog. 33 RIT 2708/12: BOLOGNINO Sergio - Pure i cosi? I timbri? BOLOGNINO Michele - Eh, (inc. pronuncia non chiara) si sono presi le cose. BOLOGNINO Sergio - E va bene, la documentazione che avevi (inc. pronuncia non chiara). BOLOGNINO Michele - No, (inc. pronuncia non chiara). BOLOGNINO Sergio - (Inc. pronuncia non chiara). Hanno preso roba forse che... BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) hanno preso. BOLOGNINO Sergio - Quando avevi la roba qua di... qua c'è.. ci stava quella di BIANCHINI? BOLOGNINO Michele - Sì, BIANCHINI. BOLOGNINO Sergio - (Inc. audio insuf.) poi appunti... va bene, qua hanno trovato... in quella della Recuperi hanno trovato...;

- prog. n. 67 RIT 2708/12: Ah, Lauro... ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.). BOLOGNINO ichele - Non hanno preso... non hanno preso le buste paga, ma hanno preso le altre di BIANCHINI. ALLELUIA Lauro - E chi le aveva? BOLOGNINO Michele - A lui, gliele hanno trovate nella macchina. RICHICHI Giuseppe - No, nella casa... nella casa. ALLELUIA Lauro - E che ci stava di BIANCHINI? RICHICHI Giuseppe - No, cose vecchie... BOLOGNINO Michele - Eh... quelli che avanzavano i soldi. ALLELUIA Lauro - Infatti stanno chiamando tutti quanti (inc. audio insuf.). RICHICHI Giuseppe - Sì, stanno chiamando, noi alle quattro e mezza abbiamo finito. ALLELUIA Lauro - No, i ragazzi... (Si ode lo quillo di un apparecchio telefonico)

BOLOGNINO Michele - No, i bonifici quando devono arrivare? I bonifici non dovevano arrivare (inc. pronuncia non chiara) ? ALLELUIA Lauro - Sì. BOLOGNINO Michele - Ma va... Schirone Graziano - Chi è? BOLOGNINO Michele - (Inc. Pronuncia non chiara). Schirone Graziano - Pure stamattina ti chiamato. RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara). (Voci sovrapposte)

ALLELUIA Lauro - Che carte erano quelle? RICHICHI Giuseppe - Ah? ALLELUIA Lauro - Di BIANCHINI? Fatture? RICHICHI Giuseppe - Non sono carte fiscali... BOLOGNINO Michele - No, cristiani che avanzavano soldi, di Palmo, coso... RICHICHI Giuseppe - (Inc. Pronuncia non chiara), la cosa.

BOLOGNINO Michele - (Ride). (Inc. Pronuncia non chiara), che avanzava BIANCHINI soldi, Villa Rosa, le cose... V.M. - Ah, però lui ha chiamato (inc. pronuncia non chiara) BOLOGNINO Michele - Il bonifico l'anticipa però, eh... ALLELUIA Lauro - Ve l'hanno dato? BOLOGNINO Michele - No, ho controllato, alle cinque e mezza il bonifico non c'era…

- prog. n. 253 RIT 2708/2012: Aldo - Le buste paga dove sono? Neanche ho preso.

BOLOGNINO Michele - La verità? Che quel giorno della perquisizione ce le avevo addosso io e le ho ascoste. Aldo - Va bene, va bene BOLOGNINO Michele - ce l'ho tutte le buste paga, perché qua ho le buste... ho tante cose. Questo è il conto, guarda che conto che mi fa. Fai, fai.

La sinergia tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e BOLOGNINO subisce un duro colpo d'arresto a causa dell'indagine sull'amianto, iniziata nel settembre 2012, che aveva coinvolto la BIANCHINI COSTRUZIONI (cfr. capo 91). L'indagine aveva determinato, infatti, una maggiore accortezza in capo a BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna che, evidentemente temendo controlli più stringenti, iniziarono non solo a prendere la distanza dal BOLOGNINO, ma anche a gestire la contabilità, ed in particolare, le buste paga in maniera maggiormente aderente alla realtà.

La prova di ciò discende dalle conversazioni telefoniche intercettate che dimostrano il forte disappunto di BOLOGNNO a causa di questo mutato assetto di equilibri nei rapporti con BIANCHINI, che non gli consentiva più di ottenere i guadagni sperati.

Gli stralci delle conversazioni captate che si riportano sono del tutto emblematici non solo di come BOLOGNINO non riuscisse più a contattare telefonicamente BIANCHINI che temeva evidentemente di essere intercettato, ma anche di come quest'ultimo non volesse più fare false fatture e, infine, di come le prospettive di guadagno di BOLOGNINO si fossero drasticamente ridimensionate a causa della regolarità dei pagamenti.

Prog. 249 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Non gli ho fatto il bonifico, gliel'ho cacciati. E mica tu dici che li prendi nelle mani, perché ora che è arrivato 'sto controllo, dice che neanche le fatture vuole. Quattromila... ottocento... quattromila e ottocento. Più la Cassa Edile…

Prog. 249 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Ma ieri così gli ho detto io. Gli ho detto: "Scusa...", gli ho detto, "Ma tu perché paghi per sistemare un operaio". Dice: "No, oggi è così il lavoro". Poi ha avuto il controllo di questi qua per 'sto cazzo di amianto. Sennò già a quest'ora con l'Iva recuperava venticinque/trentamila euro. Neanche la fattura ci posso fare, ora vediamo.

Prog. 253 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Eh, ma lo vedi? Quello, quell'altro sacco là, guarda, guarda. Tutti i documenti che ha mandato indietro. Ora non lo so, erano qua. Io però penso che l'ho tolte che l'ho nascoste quel giorno, che non sono arrivati loro, li ho tolti. Li ho messi.

ALLELUIA Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Ora controlliamo, non lo so, ci sono però. Ma tu a novembre... a ottobre hai lavorato?

Aldo - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Allora oggi... oggi arrivano le buste paga. E' 28... oggi è 28. Ci danno le buste paga.

Aldo - Mi deve pure 1000 euro quello scemo di Andrea, che ha preso la macchina da quel mio amico.

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.). Io mi sono stufato, non lavoro più. Io è l'ultimo lavoro che ho fatto, basta. Aldo - Ormai è cambiato tutti, non c'è più lavoro (inc. voci sovrapposte).

BOLOGNINO Michele - Non puoi andare a lavorare Aldo. Scusa, vai a lavorare... la nafta, se io devo pagare la nafta ora... la fattura dici che perchè adesso sei sotto controllo per l'amianto e non la vuoi più fatta. Rimanevano 5000/6000 euro di Iva. Non la posso fare più la fattura. Se io devo... sono più di 7000 euro che devo pagare in nero. Mi rimangono 7000 euro, cosa faccio io? ah? Ma che cazzo me ne fotto. Lo stavo... per la rabbia lo stavo (inc. pronuncia non chiara) pure. ""All'attenzione di Michele".

Prog. 253 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Ma... ma scusa ad un operaio gli posso dire di tornarmi la Cassa Edile?

ALLELUIA Lauro - No, gli ho detto: "A Michele gli tocca litigare per la Cassa Edile (inc. pronuncia non chiara)". Ha detto: "Va bene, (inc. audio insuf.).

(Voci sovrapposte)

BOLOGNINO Michele - Non gli posso telefonare, non posso andare là che è sotto controllo, che hanno messo telecamere e cose. ALLELUIA Lauro - Telecamere (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Che lavoro per BIANCHINI?;

Prog. 251 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - Eh... Gaeta'.

BELFIORE Gaetano - Fai i conti, dai, fai i conti.

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).

BELFIORE Gaetano - Ma questi qua sono del... (inc. audio disturbato)... quelli del cos .

(Si ode la suoneria di un apparecchio telefonico, la conversazione risulta incomprensibile dal minuto 00.40 al minuto 00.48) fattura non si può fare. Al telefono non ci posso parlare più perché (inc. audio insuf.). Parola d'onore, e che cazzo! Pago le spese, in nero

BOLOGNINO: "Devo fare così, perché fattura non si può più fare, al telefono non gli posso più parlare, perché... pago le spese, dove mi restano a me?".

Il 14 dicembre 2012 BOLOGNINO, mentre stava effettuando i conteggi delle spettanze degli operai, critica BIANCHINI per aver inserito nel prospetto delle retribuzioni la Cassa Edile, arrecandogli così una minore entrata: "BOLOGNINO Michele - Chiamalo. Se mi tolgo la Cassa Edile, nessuno avanza soldi di questi qua, me li devono dare a me. La Cassa Edile è giusto che me la sono tolta? Ah? Non è giusto che me la sono tolta la Cassa Edile... di tutti, ah? Gliela faccio pagare la Cassa Edile. (Prog. 531 RIT 2708/12).

E' proprio in questo momento che BOLOGNINO, per compensare le perdite aveva iniziato, arbitrariamente, a trattenere per sé ulteriori spettanze relative alle retribuzioni indicate in busta paga, quali l'indennità di licenziamento, le visite mediche, i buoni pasto o altre somme.

Ciò emerge, ancora una volta, dalle intercettazioni telefoniche e, nel dettaglio, dalle conversazioni ambientali registrate nel capannone di BOLOGNINO a Montecchio Emilia alla presenza di ALLELUIA Lauro.

Il 28.11.2012 BOLOGNINO, mentre effettua i conteggi relativi agli operai, si sofferma sull'operaio Antonio BALZANO e sulle somme che questo avrebbe dovuto restituirgli: BOLOGNINO Michele - A quanto lo abbiamo pagato la volta scorsa, a dieci euro? ALLELUIA Lauro - Dieci euro. BOLOGNINO Michele - 360 euro. Mi deve restituire.." . Subito dopo BOLOGNINO Michele evoca la Cassa Edile, lasciando intendere di non avere alcuna intenzione di doverla detrarre dal suo guadagno e, soprattutto, pone l'accento sulla figura di BRAGA Bruna, che BOLOGNINO e ALLELUIA menzionano più volte in relazione ad una trattenuta non meglio precisata da applicare agli operai e sulla quale avevano ricevuto indicazioni proprio dalla donna: "BOLOGNINO Michele - Oh! Carico ditta, digli quali sono i soldi che... qua... qua sono. Carico di... no, non sono questi, impossibile. Lo vuoi chiamare un minuto o no? ALLELUIA Lauro - A Giuliano? BOLOGNINO Michele - Eh. ALLELUIA Lauro - Giulia... queste cose lui non sa niente di queste cose, Giuliano. BOLOGNINO Michele - Il carico che c'è in più sulla busta paga me l'aveva spiegato a me Giuliano, qual è? Dove c'è quella cosa: " carico ditta", digli? ALLELUIA Lauro - Giuliano. BOLOGNINO Michele - I soldi che devono trattenere, sulla busta paga digli che hanno messo soldi in più, digli ALLELUIA Lauro - Sempre il fatto che hai detto (inc. pronuncia non chiaro), là. BOLOGNINO Michele - Sì, sì, quello. (Inc. pronuncia non chiara) che se li rattengono. ALLELUIA Lauro - Ha detto che non (inc. pronuncia non chiara), che non li cacciano più. BOLOGNINO Michele - A me, l'altro giorno davanti a BIANCHINI me l'ha detto, hai capito? Là, la mattina a me.

ALLELUIA Lauro - Ma questo lo ha detto forse quando non c'ero più io, che non si capisce neanche... BOLOGNINO Michele - Che le deve pagare entro il 16 ha detto, di dicembre. ALLELUIA Lauro - Di dicembre? BOLOGNINO Michele - Eh, eh, hai capito? (ALLELUIA Lauro a questo punto effettua una telefonata) ALLELUIA Lauro - Sì, Giuliano. Ciao, sono Lauro. Ti chiedevo un'informazione. Ehm... sai... sai se quella... quella tassa che è stata messa nella busta paga per i dipendenti del... per il discorso della "tassa terremotati", là, sai? Eh... sì quella... quella... diciamo quel... lo sgravio che ha messo su... che è stato messo... che è stato caricato in busta paga. No. BOLOGNINO Michele - E allora la signora che cazzo dice? Ma scusa, non voglio fare . la signora perchè ci ha detto così a noi?. (prog. 251 RIT 2708/12).

Ancora, nella conversazione registrata al prog. 532 RIT 2708/12 BOLOGNINO impone ad ALLELUIA, sempre al suo fianco, di decurtare 100 euro per ogni lavoratore sulla voce relativa alla visita medica professionale:

"BOLOGNINO Michele - Le visite gli faccio pagare. La Cassa Edile non l'hanno presi tutti cento euro?

RICHICHI Giuseppe - Tutti l'hanno presa.

....

BOLOGNINO Michele - Non mi ricordo. Chiamalo e domandagli. Cinquanta... cento euro una volta o li abbiamo scontati poi? Giampiero non mi ricordo. A tutti gli togli la

visita medica, cento euro della visita medica. Io non gli pago la visita medica dei cristiani....

ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, cento euro a testa. Va bene? Ti interessa a te? I corsi, cose...

BIANCHINI, mi ha messo le visite, i contributi... mi ha fregato abbastanza.

ALLELUIA Lauro - (Al telefono) - Piero? Michele a te ha dato acconto? Non te l'ha dato? Mh. Va bene. Okay. E stiamo facendo i conti...".

Un'altra trattenuta arbitraria è disvelata dalla captazione successiva (prog. 533 RIT 2708/12).

BOLOGNINO, infatti, pretende la restituzione della somma relativa all'indennità di mancato preavviso da parte dei dipendenti a cui era stata conteggiata in busta paga:

"BOLOGNINO Michele - Ma questi hanno... (inc. Pronuncia non chiara) il licenziamento lo hanno per tornarmi indietro il licenziamento? ALLELUIA Lauro - Sì.

Schirone Graziano - Ma perchè il licenziamento pure tu lo paghi?"

A definitivo riscontro delle arbitrarie trattenute effettuate da BOLOGNINO Michele, vi è poi la intercettazione ambientale del 21 dicembre 2012, che dimostra come gli imputati abbiano arbitrariamente decurtato 50 euro dalla busta paga di ogni operaio (prog. 679 RIT 2708/12).

"BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.....

Blognino Michele - Il marocchino (inc. pronuncia non chiara). Oh, l'operaio marocchino ha fatto il coso, mi dovrebbero dare a me loro quattrocento euro indietro. Ah? Perchè lui ha fatto la buste pagche. Perchè mi ha fottuto? Ha già fatto le buste paga con l'assegno a nome suo. Eh? Come cazzo vado a prenderli, io?...

BOLOGNINO Michele - Quattrocento.

RICHICHI Giuseppe - Meno cinquanta?

BOLOGNINO Michele - Sì, li ho già tolti già i quattro e cinquanta. Segna.

RICHICHI Giuseppe - Questo qua, quattrocento.

...

BOLOGNINO Michele - Jimmy, fai Jimmy. L'attestato Jimmy ce l'ha o non ce l'ha?

RICHICHI Giuseppe - No, non ce l'ha.

BOLOGNINO Michele - Centosettanta euro. Trenta euro indietro. Dammi... dammi venti euro, Sa'.

RICHICHI Giuseppe - Ohi, Miche', Jimmy come fa di cognome?

BOLOGNINO Michele - Che cazzo ne so.

RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome? La busta paga (inc. pronuncia affrettata).

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara).

RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci)

Schirone Graziano - A Jimmy lo chiamiamo noi.

Sabrina - Leva cinquanta, qui ci stanno dentro..

BOLOGNINO Michele - L'importante è che ce li danno a noi, gli amici di Lauro. (Inc. pronuncia non chiara). La verità, come si chiama? Gennaro, ottanta euro... meno cinquanta, avanza trenta euro da noi. Giusto o no?

Fondamentali per la dimostrazione del controllo esercitato da BOLOGNINO su ogni forma di retribuzione anche attraverso atti di intimidazione nei confronti degli operai sono le conversazioni captate il 7 dicembre 2012. Emblematica è la perentoria richiesta che BOLOGNINO rivolge ad ALLELUIA di farsi restituire dagli operai i buoni pasto forniti da BIANCHINI, dietro la minaccia di licenziamento o, addirittura, di violenze fisiche (prog. 8422 RIT 2708/12):

"Michele - Oh Lauro Lauro - Miche', dimmi. Michele - Ma come, BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai detto a me, tu? Lauro - Eh? Michele - BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai detto a me? Lauro – Ieri ce li ha dati. Michele - Come ieri? Dice che siete andati a mangiare. Vedi che tu buoni, te l'avevo detto l'altra volta, agli operai non devi dare un buono. Hai capito? Lauro – Uhm. Michele - Ma perchè, non te l'ho detto l'altra volta? Lauro - No, non mi ricordo Miche'. Michele - L'altra volta quando BIANCHINI... BIANCHINI parlava con la signora per i buoni, ho detto: "Signora i buoni me li manda a me poi". Lauro - Eh! Michele - Che li pago già abbastanza Lauro.

Lauro - E va bene dai, mo... Michele – Eh. Lauro - ...eh, non mi ricordo Miche'. Michele - Tu gli hai dato i buoni agli operai, vedi che ti tolgo i soldi sulle ore io. Lauro - Non mi ricordo io. Michele - ennò vedi che stasera ti possono firmare Pietro e Salvatore le lettere di licenziamento, eh! Michele - Abbiamo parlato quel giorno là da Pino GIGLIO, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me. Lauro - Mo non mi... non mi ricordo ti ho detto. Non è questione... Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai. Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.

Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni? Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore... Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due. Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai. Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'. Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni? Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore... Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due. Lauro – (Si schiarisce la voce) Uhm!

Michele - Tu a che ora finisci qua oggi? Lauro - Alle cinque, mo ho finito di gettare. Michele - Uhm!

Lauro - Alle 5 me ne vengo. Michele - Va bo', non lo so se sono qua io, devo andare fino a Ravenna, vedi che ti sto dicendo eh buoni non ce ne sono, eh, vedi che te lo sto dicendo. Lauro – Sì. Michele - Quanti buoni ti ha dato? Lauro - Mi ha dato uno, uno a testa, un bloccheto a testa, dieci, dieci a 0 testa. Michele - E glieli hai dati a loro, è vero o no? Lauro - Ah? Michele - Glieli hai dati a loro tu?

Lauro – No, no a Piero non glieli ho dati. Michele - A Salvatore glieli hai dati? Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore. Michele - Ah? Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore.

Michele - I blocchetti te li prendi tu, pure quello di Salvatore, nelle mani tue, subito. Lauro – Sì.

Michele - Gli dici a Salvatore se non gli conviene stasera firma la lettera di licenziamento, sennò gli schiaffi in faccia, sai come te lo faccio girare Lauro - E va bo', dai. Michele - Glielo faccio mangiare io il panettone a Natale a lui, va bene?

Altrettanto eloquenti dell'arbitrarietà delle trattenute alle quali gli operai dovevano sottostare in ragione delle intimidazioni subite, sono altre intercettazioni ambientali captate lo stesso 7 dicembre 2012 all'interno del capannone di BOLOGNINO in occasione dell'incontro tra quest'ultimo, ALLELUIA Lauro, RICHICHI Giuseppe e gli operai, i quali subiscono immediatamente l'aggressività degli imputati. In questa occasione, in particolare, RICHICHI si pone nei loro confronti con fare minaccioso. Subito dopo BOLOGNINO rimprovera uno degli operai per aver, in altre circostanze, sollecitato il pagamento, affermando che se la cosa si fosse ripetuta un'altra volta non lo avrebbe più pagato (prog. 431 RIT 2708/2012):

"BOLOGNINO Michele - (Si avvicina alla fonte di ascolto) - Dice che è sua, la paga lui la corrente. Prende il caffè che lo paga lui. Salutiamo. Schirone Graziano - Tutto a posto là il lavoro in cantiere?

BOLOGNINO Michele - Andiamo a noi... com'è il fatto? ALLELUIA Lauro - Quale fatto? BOLOGNINO Michele - Non lo so, qua c'è uno dai. ALLELUIA Lauro - Quale fatto? BOLOGNINO Michele - Degli operai com'è? (Inc. audio insuf.) 'sto giornale! RICHICHI Giuseppe - Che mi guardi a me? A me... che cazzo guardi a me, a me mi guardi? BOLOGNINO Michele - Lui che cazzo deve guardare, lui deve guardare a casa

sua. RICHICHI Giuseppe - Perché devi guardare a me (inc. pronuncia non chiara)? BOLOGNINO Michele - Ti voglio guardare. RICHICHI Giuseppe - Vuoi licenziarmi stamattina? ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.). BOLOGNINO Michele - Che cazzo comanda lui? Non ho capito. RICHICHI Giuseppe - Mi... mi... me li segna a me (inc. audio insuf.). BOLOGNINO Michele - Che devo... che devo passarvi di altro?

Ah? Colosimo Salvatore - Niente. BOLOGNINO Michele - Come no? Senti... senti una cosa, tu...tu mi hai tormentato con (inc. pronuncia non chiara) di sotto. Colosimo Salvatore - (Inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.) già ti avrei dovuto licenziare un mese fa a te, quando sei venuto qua a cercare i soldi più di una volta (inc. audio insuf.), la prossima volta non te li pago per niente, se vieni un'altra volta poi ti faccio (inc. voci sovrapposte).

Colosimo Salvatore - Una volta al ristorante sono venuto.. BOLOGNINO Michele - No, ti ho visto pure qua una mattina quando non ti era arrivato il bonifico, dicendo perché non ti era arrivato il bonifico."

Subito dopo (prog. 431 RIT 2708/12), BOLOGNINO si rivolge agli operai presenti, poi identificati in Perrotta Pietro e Colosimo Salvatore e, in modo perentorio, gli ordina di restituirgli l'intera somma versata per la Cassa Edile e, alla risposta dell'operaio che sosteneva di averla già spesa, BOLOGNINO, costantemente spalleggiato da RICHICHI, ribatte dicendo che se non gli avesse restituito la Cassa Edile avrebbe trattenuto la somma dalla retribuzione in nero:

"BOLOGNINO Michele - Vai a trovarlo un altro. (Inc. pronuncia non chiara) tutta la Cassa Edile la voglio indietro... tu dici di no? Salvatore - E' volata la Cassa Edile (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - La Cassa Edile è volata? Ed io non ti do i soldi in nero, me li tengo... è volata? Il

problema qual è? BOLOGNINO Michele - Vai a trovarlo un altro. (Inc. pronuncia non chiara) tutta la Cassa Edile la voglio indietro... tu dici di no? Salvatore - E' volata la Cassa Edile (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - La Cassa Edile è volata? Ed io non ti do i soldi in nero, me li tengo... è volata? Ilproblema qual è?

Anche due operai di origine marocchina dovevano restituirgli 350 euro di Cassa Edile percepita. ALLELUIA se ne fa carico (prog. 429 RIT 2708/12):

"BOLOGNINO Michele - Duemila e cento. Io la benzina devo corrispondere duemila e quattro a te e duemila e cento di lui. Quando io ti pago le ore fuori busta paga a te, la Cassa Edile la pago o non la pago? Io la pago la Cassa Edile non è che a me la regalano

la Cassa Edile, BIANCHINI. L'ho fatta, l'ha presa prima Graziano e gli altri? Che faccio? Me la faccio restituire? I marocchini che mi ha portato che sono venuti a lavorare per coso... eh. la Cassa Edile l'ho pagata sui marocchini o no? Hanno lavorato due mesi, quanto... quanto è stata la Cassa Edile per i marocchini? ALLELUIA Lauro - Hanno fatto in tutto 15 giorni, hanno fatto. BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, ma la Cassa Edile... uanto ho pagato di Cassa Edile per i marocchini? A me quello mi interessa.. come si chiamavano questi scemi qua? Hamet.. ALLELUIA Lauro - Questo è quello vecchio. BOLOGNINO Michele - Cassa Edile, dove cazzo è? (Inc. audio insuf.). Cassa Edile, ecco... ALLELUIA Lauro - Però questo (inc. audio insuf.).

BOLOGNINO Michele - Va be', questo... allora uno 40 euro... 44. Questo pure, Mustapha... 50, uno già è 150... tre erano, 150 euro. Tre e cinquanta li avanzo, giusto o no? ALLELUIA Lauro - Eh, te li porta.

BOLOGNINO Michele - "Li porta", a quando li porta? ALLELUIA Lauro - Ha detto che stiamo aspettando che l'assegno va in valuta."

In definitiva, ciò che emerge oggettivamente dalle conversazioni telefoniche indicate e, soprattutto, da quelle in cui BOLOGNINO esprime il suo disappunto per il mutato atteggiamento di BIANCHINI dopo l'apertura della indagine sull'amianto è che in un primo momento, all'inizio della collaborazione - idealmente consacrata dall'incontro del 14 luglio tra BIANCHINI e i fratelli BOLOGNINO - le buste paga venivano formalmente stilate riportando il "minimo indispensabile", sia come retribuzioni che come versamenti di contributi.

In tal modo BOLOGNINO, che gestiva direttamente il resto della retribuzione (ossia delle ore non indicate in busta) grazie al denaro contante che proveniva dalla falsa fatturazione con GIGLIO, poteva disporre di somme contanti più cospicue dalle quali poteva trarre il suo guadagno, derivante dalla trattenuta della Cassa Edile indicata oltre che da una parte dell'IVA che BIANCHINI pagava sulla falsa fatturazione (cfr. dichiarazioni GIGLIO e BOLOGNINO). Il profitto era massimizzato perché BIANCHINI corrispondeva a BOLOGNINO 23 euro all'ora per ogni operaio, mentre BOLOGNINO pagava loro 10 euro all'ora.

Dopo l'apertura dell'indagine sull'amianto, BIANCHINI diventa più prudente temendo che lo scandalo avrebbe comportato approfonditi controlli sulla sua impresa e sulle sua attività.

Da quel momento in avanti, le buste paga vengono compilate secondo modalità più verosimili e quindi con l'indicazione di maggiori contribuzioni versate. Da qui, come visto, le rimostranze di BOLOGNINO che contesta apertamente le modalità attuate da BIANCHINI, che lo avevano privato di una parte cospicua di guadagno, in quanto le somme di denaro contante non gli erano più riconosciute da BIANCHINI perché già versate direttamente in favore dell'operaio.

La spasmodica ricerca di un guadagno e il tentativo di compensare le perdite di un'attività (illecita) che si prospettava per lui altamente redditizia, ha condotto quindi BOLOGNINO, con il costante sostegno e la fidata collaborazione del braccio destro ALLELUIA Lauro a trattenere per sé ulteriori contribuzioni indicate in busta paga, quali l'indennità di licenziamento e le viste mediche, più altre somme decise arbitrariamente come, ad esempio, i buoni pasto, che decurtava dal contante che consegnava poi personalmente agli operai.

La validità della ricostruzione effettuata grazie al dato oggettivo emergente dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali è confermata e riscontrata da due fondamentali voci della vicenda, diretti protagonisti della stessa: RICHICHI Giuseppe e GIGLIO Giuseppe.

Come visto, il primo, condannato in via definitiva, all'esito del giudizio abbreviato, ha reso dichiarazioni perfettamente aderenti alla tesi d'accusa ed emersa dalla forza delle prove fin qui analizzate.

Ciò RICHICHI ha fatto non solo in relazione ai rapporti BIANCHINI-BOLOGNINO ma anche in ordine alla gestione degli operai inviati da BOLOGNINO presso la BIANCHINI COSTRUZIONI e di cui aveva parlato al telefono con lo zio Panto.

Dalla credibilità del teste, certificata proprio dalla sostanziale corrispondenza al contenuto della telefonata, discende un formidabile riscontro all'ipotesi d'accusa, posto che il racconto proviene da soggetto che non solo è intraneo alla associazione mafiosa, ma che è anche uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, con il quale aveva partecipato al meccanismo fraudolento sperando in un illecito, proficuo, vantaggio:

TESTIMONE RICHICHI - Allora, ogni mese passava ALLELUIA Lauro dalla ditta di BIANCHINI a prendere le buste paga, 10-15, non so adesso quante erano per pagare gli operai, BIANCHINI dava l 'assegno per esempio con 100 ore, dava 100 ora in busa e 100 fuori busta pagava dopo, perché per il fuori busta faceva l'assegno a GIGLIO faceva BIANCHINI per prenderli in nero e passava ALLELUIA Lauro a prendere le buste paga più gli assegni e le portava a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Michele per pagare gli operai mi chiamava a me, mi fa: "Andrea, tu gli dai le buste paga ed io do in nero", capito? Io davo per esempio Colosimo 1.000 euro più fuori busta altre 100 ore, doveva avere altri 1.000 euro perché a 10 euro pagava in nero BOLOGNINO, così faceva.

PRESIDENTE - Ma i soldi da chi venivano?

TESTIMONE RICHICHI - Allora, quelli in busta da BIANCHINI arrivavano, arriva assegno e busta paga, dopo BIANCHINI faceva per le ore fuori busta...

PRESIDENTE - Faceva una falsa fattura a GIGLIO.

TESTIMONE RICHICHI - Sì, a GIGLIO e dopo GIGLIO li dava a BOLOGNINO.

PRESIDENTE - E li dava a BOLOGNINO.

TESTIMONE RICHICHI-Sì.

PRESIDENTE - Quindi BOLOGNINO non pagava con soldi suoi, ma con soldi di GIGLIO?

TESTIMONE RICHICHI - No, sono sempre soldi suoi, di BIANCHINI.

PUBBLICO MINISTERO - Allora, lei ha descritto, scusi, aveva descritto...

PRESIDENTE - Di BIANCHINI.

(...)

PRESIDENTE - Il GIGLIO fatturava a BIANCHINI.

TESTIMONE RICHICHI - Perché BIANCHINI dava i soldi a GIGLIO.

PRESIDENTE - La fattura è di GIGLIO.

PUBBLICO MINISTERO - La fattura è di GIGLIO, sì.

PRESIDENTE - GIGLIO faceva una fattura falsa...

(...)

PUBBLICO MINISTERO - Quindi arrivavano questi soldi che com era questi soldi, in che forma erano?

TESTIMONE RICHICHI-50 euro, 100 euro.

PUBBLICO MINISTERO - Ma dicono erano banconote?

TESTIMONE RICHICHI - Sì, sì, soldi.

PUBBLICO MINISTERO - Soldi, non erano assegni.

TESTIMONE RICHICHI - No, era in nero, erano soldi.

PUBBLICO MINISTERO - Arrivano a BOLOGNINO?

TESTIMONE RICHICHI - A BOLOGNINO, che poi noi la sera pagavamo gli operai.

PUBBLICO MINISTERO - In che percentuale BOLOGNINO pagava gli operai? Cosa dava agli operai di questi soldi che arrivavano?

TESTIMONE RICHICHI - Allora, se l'operaio faceva 200 ore. magari metteva 100 in busta e 100 fuori busta, le altre 100 ore a 10 euro le pagava, erano 1.000 euro più metti che prendeva in busta con l'assegno prendeva 1.000 euro, 1.200 erano 2.200.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi lei adesso ha affermato che a 10 euro?

TESTIMONE RICHICHI-A 10 euro, sì.

PUBBLICO MINISTERO -AIO euro. E BOLOGNINO che cosa faceva con questi soldi, li finiva tutti così, ne teneva una parte, che cosa faceva?

(...)

PUBBLICO MINISTERO - BOLOGNINO prendeva qualcosa?

TESTIMONE RICHICHI - Prendeva qualcosa, ci stava qualcosa ogni mese.

PUBBLICO MINISTERO - Ci spieghi che cosa sa di questo visto che lei ha reso delle dichiarazioni specifiche, le chiedo...

TESTIMONE RICHICHI - Per BOLOGNINO ci stavano 2.000, 3.000 euro, 4.000 al mese ci stavano.

(...)

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha spiegato con maggiori dettagli l'accordo intercorso tra BIANCHINI e BOLOGNINO Michele per la gestione degli operai impiegati nei lavori di ricostruzione post terremoto, con particolare attenzione al passaggio di denaro attraverso il sistema della cosiddetta "super fatturazione". In base a tale meccanismo, BIANCHINI riceveva una falsa fattura "gonfiata" da parte dello stesso GIGLIO, cosicché il primo poteva portare in compensazione un importo IVA superiore e, al tempo stesso, ricevere in contante la somma eccedente il pagamento pattuito con BOLOGNINO. La fattura doveva però essere emessa da GIGLIO perché BIANCHINI, che sapeva benissimo chi era BOLOGNINO, non voleva avere formali e diretti contatti con lui. Una parte del denaro la riacquisiva il BIANCHINI, mentre l'altra parte, comprensiva di IVA, veniva invece trattenuta da BOLOGNINO. BIANCHINI effettuava i bonifici o alla TRANSMOTER, o alla IMMOBILIARE TRE o alla RE. COM. di proprietà di FLORO VITO Gianni in quanto quest'ultimo utilizzava le fatture per monetizzare i bonifici che arrivavano sui conti FLORO VITO Gianni, una volta prelevati i contanti, li consegnava direttamente a BOLOGNINO; la parte del denaro inerente alle super fatturazioni, veniva restituita da BOLOGNINO a BIANCHINI in contanti trattenendo da questa operazione l'IVA; la parte aggiuntiva al pagamento degli stipendi era il ricavo che – oltre l'IVA – ne traeva il BOLOGNINO.

DICH. GIGLIO G. - Dopo il recupero, stavo dicendo, il BOLOGNINO... anzi, il BIANCHINI ha iniziato a dare dei lavori al BOLOGNINO. E ' arrivato il terremoto, in poche parole, e quindi gli ha dato dei lavori sul terremoto. Siamo nel 2012.

P. M. - Il terremoto è a maggio, è un fatto oggettivo.

DICH. GIGLIO G. - Cosa, signor Pubblico Ministero?

P. M. - Dico: siamo nel 2012; il terremoto vi è stato a maggio del 2012.

DICH. GIGLIO G. - Sì, dopo maggio, sì, sì. Slavo dicendo: dato i lavori, il BOLOGNINO non poteva prendere il subappalto. Quindi tra BOLOGNINO e BIANCHINI fanno un accordo...

P. M. - Aspetti, aspetti. Non salti dei passaggi che per noi sono importanti: perché non poteva prendere il subappalto, BOLOGNINO?

DICH. GIGLIO G. - Per il discorso dell 'antimafia, per le iscrizioni della SO A e per tutti i problemi che ci sarebbero stati. E poi nei subappalti più di un tot non si può dare. Ma, anche volendo, il BOLOGNINO non avrebbe potuto prenderlo, per il discorso dell 'antimafia.

P. M. - Sì. Prego. Prego.

DICH. GIGLIO G. - Stavo dicendo, fanno quest'accordo, quindi il BIANCHINI assume le persone che gli propone BOLOGNINO e iniziano i lavori. Nell'accordo c'era che avrebbe pagato gli stipendi ai dipendenti, la differenza degli appalti (perché erano appalti, accordi privati) avrebbe messo delle fatture su altri cantieri o di fornitura o di trasporti di logistica.

(...)

DICH. GIGLIO G. - Però gli accordi erano che erano appalti di lavoro, quindi c'era la differenza che il BOLOGNINO doveva prendere, perché, oltre ai dipendenti, il lavoro che BOLOGNINO aveva fatto era in più agli stipendi che ha riconosciuto ai dipendenti. Quindi il BOLOGNINO avrebbe dovuto emettere fattura per i lavori. Ma il BIANCHINI fu chiaro, dice: Io, la fattura, la voglio, ma la voglio da GIGLIO. E quindi BOLOGNINO chiese a me di fargli la fattura di trasporto e di fornitura su altri cantieri che il BIANCHINI stava facendo.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. - Perché BIANCHINI non voleva la fattura da BOLOGNINO?

DICH. GIGLIO G. - Perché sapeva benissimo BOLOGNINO chi era, e quindi, sapendo chi era BOLOGNINO, dice: Io voglio stare tranquillo; la fattura, la voglio da GIGLIO - perché sono unni che lavora con me.

(...)

P. M. - Sì, esatto. Ci faccia un esempio concreto di come sono stati questi movimenti. Siamo dopo maggio 2012. Come avveniva? Quando veniva il pagamento, ad esempio?

DICH. GIGLIO G. - Il pagamento veniva a trenta giorni dalla fattura e veniva fatto con la TRASMOTER, fattura emessa dalla TRASMOTER. Su alcuni pagamenti c 'era anche una superfotturazione, perché il BIANCHINI aveva necessità di liquidità. Quindi la fattura era maggiorata: una parte ritornava indietro al BIANCHINI e la restante parte, con tutta l Iva, andava a BOLOGNINO.

P. M. — Okay. Quindi noi troveremo dei bonifici da chi a chi?

DICH. GIGLIO G. - Lei troverà dei bonifici da BIANCHINI alla TR4SMOTER, dalla TRASMOTER a IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM., adesso non mi ricordo a chi li ho girati...

P. M. - Stop. L IMMOBILIARE TRE e la RE.COM. di chi sono?

DICH. GIGLIO G. - Sono di FLORO VITO Gianni.

P. M. - Questo sempre per il motivo che ci ha detto l'altra volta? Questa era la funzione di FLORO VITO Gianni, ce l'ha già spiegato in concreto.

DICH. GIGLIO G. - Signor Pubblico Ministero, non riesco a sentirla se lei parla distante dal microfono.

P. M. - Guardi, me lo sto mangiando, il microfono. Dico: IMMOBILIARE TRE e RE.COM. di FLORO VITO Gianni per il motivo che ci ha spiegato l'altra volta?

DICH. GIGLIO G. - Sì.

P. M. - Mi sente?

DICH. GIGLIO G. - Sì, io la sento adesso. IMMOBILIARE TRE e RE.COM., FLORO VITO Gianni le usava per liquidizzare i bonifici che arrivavano sui conti.

P. M. - Questo è il suo ruolo.

DICH. GIGLIO G. -Sì.

P. M. - Quindi troveremo dei flussi dalla TRASMOTER alla IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM.; e poi?

DICH. GIGLIO G. - E poi, liquidizzati, lo stesso FLORO VITO Gianni li consegnava direttamente a BOLOGNINO.

P. M. - Esatto. E BOLOGNINO cosa faceva di queste somme?

DICH. GIGLIO G. - La parte che non era di lavoro, che era come superfotturazione, la ritornava senza Iva al BIANCHINI; la parte che era in più, pagati gli stipendi, il guadagno che toccava realmente poi al BOLOGNINO. Insieme con l'Iva, comunque.

P. M. - Come la restituiva, BOLOGNINO a BIANCHINI?

DICH. GIGLIO G. - Sempre per contanti, come facevo anch 'io quando gli facevo la superf otturazione.

P. M. — Nell 'estratto conto che le abbiamo mostrato, vi è un bonifico di 38.732,10 euro da BIANCHINI COSTRUZIONI a TRASMOTER a saldo della fattura 91 del 31 agosto del 2012.

DICH. GIGLIO G. - Sì, adesso mi ricordo.

P. M. - Di questo bonifico, ci può raccontare appunto lo sviluppo?

DICH. GIGLIO G. - Sì. Quel bonifico, diciamo che era... dopo aver pagato i dipendenti, BIANCHINI, quel bonifico era la parte mancante e c 'era una superfatturazione in quel bonifico lì (...)

DICH. GIGLIO G. - Se non ricordo male, erano una ventina di mila euro, più o meno. (...)

P. M. - Lei, a pagina 109 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, aveva sottomano l'estratto conto e disse: "Sui 38''... Prima aveva detto, senza guardare, una ventina, e poi dice: "Sui 38 ne sono usciti 17, che sono andati su FLORO VITO. Postagiro ",

DICH. GIGLIO G. — Quella è la cifra, perché mi ricordo benissimo che in quel frangente ho girato la parte che doveva tornare a BIANCHINI, quindi la restante parte era la cifra esatta che doveva prendere il BOLOGNINO.

(...)

P. M. - Sempre guardando quegli estratti conto che le abbiamo posto in visione nel corso di quell'interrogatorio, lei ha selezionato un'altra operazione analoga in quell'occasione, ce l'ha spiegata. Ed è l'operazione di 26.983,37, il bonifico, relativamente alla fattura 119 del 31/10/2012: si ricorda?

DICH. GIGLIO G. - Sì.

P. M. - Sono ventiseimila euro e rotti. Si ricorda com 'è stato in questo caso lo svolgimento dei flussi?

DICH. GIGLIO G. - Sì, anche lì è stata girata una parte, non sono stati girati, se non ricordo male, i ventiseimila euro. (...)

P. M. - Sì, una parte. Una parte a chi è andata?

DICH. GIGLIO G. - Una parte è ritornata a BIANCHINI e la rimanente parte è andata a BOLOGNINO.

P. M. - E' andata a BOLOGNINO. A pagina 104 dell 'interrogatorio del 10 marzo del 2016, lei ha affermato: "lo ho girato 20.000 a coso, a FLORO VITO, perché era la cifra che andava al BIANCHINI ": si ricorda? Conferma?

DICH. GIGLIO G. - Sì, signor Pubblico Ministero. Ricordo anche che il resto glieli ho girati sul conto della convivente, se non ricordo male.

P. M. - Delta convivente di chi?

DICH. GIGLIO G. - Di BOLOGNINO. Quei seimila che mancavano.

Le indicate dichiarazioni assumono una particolare importanza nell'economia della contestazione, soprattutto in ragione della loro attendibilità, così come ricavabile dai riscontri correttamente individuati e letti dall'accusa proprio in relazione alle due fatture di cui ha palato GIGLIO.

Qui si riportano le parole, che il Tribunale fa proprie, del Maresciallo Costantino, fermo restando che sul tema si tornerà più avanti affrontando, nel dettaglio, il capo di imputazione 92 che offre formidabile riscontro alle dichiarazioni del collaboratore.

Preme solo sottolineare che nella conversazione telefonica registrata al prog. 249 RT 2708/11 si trova puntuale riscontro in ordine alla restituzione del denaro al BIANCHINI, facendo BOLOGNINO proprio riferimento alla somma di cui BIANCHINI pretende la restituzione (Bolognino Michele - Parola d'onore, che non l'ho fatti? Mi restano ventimila euro, compare Toni'. Venti. Ventimila li vuole lui, ventuno li ha pagati lui già

di busta paga. Sono ventimila che vuole lui, ventuno li ha pagati lui di buste paghe, totale... ventunomila e trecento. Sono 42.000 euro, io dovrei prendere 49.000 euro. I 49.000 euro devo pagare l'operai le ore in nero, che hanno... quante erano le ore in nero? Altre 700 ore? In nero, o sette o ottocento ore.").

Queste, si diceva, le parole del Maresciallo Costantino che il Tribunale fa proprie in attesa di affrontare il capo 92: "GIGLIO ha parlato anche della cosiddetta superfatturazione, ossia l'emissione di una fattura maggiorata pagata da BIANCHINI, al quale poi veniva restituita in contanti la parte eccedente, mentre a BOLOGNINO restava la rimanenza più tutta l'iva. Secondo GIGLIO, anche le fatture 91 e la 119 sarebbero state fatturazioni maggiorate. In particolare, nella prima BIANCHINI avrebbe preteso la restituzione di 17.000 euro e nella seconda la restituzione di 20.000 euro. Anche in relazione a questi dati abbiamo trovati dei riscontri all 'interno delle nostri indagini. Per quanto riguarda la prima fattura, diciamo che nel corso delle intercettazioni registriamo delle conversazioni che vanno nella direzione di quello che ha dichiarato GIGLIO. Abbiamo effettivamente l'intercettazione con la quale BOLOGNINO, confermando che sarebbe arrivato il bonifico della BIANCHINI, dice che gli sarebbero serviti subito intorno ai euro, somma che a questo punto riteniamo fosse riferita ai soldi che dovevano a BIANCHINI. In realtà GIGLIO aveva parlato di 17.000 euro, quindi è verosimile ritenere che poi la somma sia stata ritoccata al rialzo, anche perché poi comunque, come abbiamo visto, di quella somma bonificata, vengono prelevati 36.500 euro, quindi avevano una grossa disponibilità di contanti per poter eventualmente ritoccare poi la cifra. Anche per quanto riguarda la seconda fatturazione, la numero 119, abbiamo trovato dei riscontri. Infatti GIGLIO dice che su questa fattura BIANCHINI aveva preteso la restituzione di 20.000 euro. Nella conversazione ambientale del 28 novembre del 2012, la numero 249, RIT 2708 del 2012.. DIFESA (Aw. Garuti) AVV. DIF. GARUTI - Mi scusi, la numero...? MAR. C. COSTANTINO G. –

Numero 249, RIT 2708 del 2012. BOLOGNINO sta effettuando dei conteggi e si lamenta anche di com 'era cambiato il rapporto con BIANCHINI proprio a causa dei controlli relativi all 'amianto. Lamentandosi dei suoi minori guadagni, ad un certo punto dice testualmente: "Mi restano euro, compare. 20.000 li vuole lui. 21 li ha già pagati lui in busta paga. Sono 20.000 che li vuole lui". Secondo la nostra interpretazione, BOLOGNINO si riferisce a questi 20.000 euro proprio in relazione alle somme da restituire a BIANCHINI. Anche sulla questione dell'Iva abbiamo trovato dei riscontri. Sempre nella stessa conversazione, la 249, che abbiamo appena citato, BOLOGNINO Michele fa chiaro riferimento alla questione dell 'amianto e accenna all 'impossibilità di fatturare e, di conseguenza, di incassare l Iva. Dice: "Poi ha avuto il controllo di questi

qua per il fatto dell 'amianto, se no già a quest'ora con l'iva recuperavi 5 o 6.000 euro. La fattura non gliela posso fare. Ora vediamo ". La questione dell 'Iva viene affrontata anche nel passaggio successivo. BOLOGNINO ribadisce che, a causa dei controlli per l'amianto, BIANCHINI non voleva più ricevere fatturazioni, bloccando in tal modo i suoi guadagni, che erano basati anche sull'incasso dell Iva. BOLOGNINO dice: "Fino a quando potevo fare la fattura, mi prendevo il 20% di Iva. Sopra a 49.000 euro fatturavo, erano 6-7.000 euro. Mi restava lo stipendio, a me, 4-5.000 euro. Non la posso fare, perché ha avuto i controlli e dice che fatture non ne vuole più". La cosa viene nuovamente affrontata in due telefonate, del 4 e del 6 dicembre del 2012, che rimarcano apertamente anche la divergenza tra BOLOGNINO e BIANCHINI, che era già emersa nei dialoghi che abbiamo visto (queste due telefonate sono la numero 8129 e 8333, intercettate sulla R1T 2366 del 2012). In sostanza, BOLOGNINO si lamenta con ALLELUIA sull'irregolarità, della scorrettezza dei conteggi effettuati da BIANCHINI, facendo delle affermazioni che confermano come l Iva rientrasse effettivamente nel meccanismo di guadagno, che BIANCHINI stava invece modificando a suo favore. C 'è, ad esempio, un passaggio nel quale si capisce che BIANCHINI, oltre ad aver trattenuto per sé Viva, aveva anche decurtato dalle spettanze di BOLOGNINO la cifra per i contributi degli operai, cosa che, ovviamente, non stava bene a BOLOGNINO, che pretendeva la decurtazione di una solo delle due quote, cioè o l 'iva o i contributi.

Altro passaggio di fondamentale importanza è quello in cui GIGLIO parla della gestione degli operai e del loro pagamento da parte di BOLOGNINO, confermando quanto emergente dalle conversazioni telefoniche a proposito delle trattenute, dei buoni pasto e dell'impiego oltremodo gravoso degli operai nei cantieri della BIANCHINI Costruzioni.

GIGLIO ha spiegato, infatti, di aver appreso da suo cognato CURCIO Domenico che la Cassa Edile veniva versata e poi successivamente trattenuta da BOLOGNINO così come i buoni pasto. La paga, poi, era decisamente bassa per tutte le ore che lavoravano (10-12 ore al giorno):

"P. M. - Lei prima ha parlato dei dipendenti assunti da BIANCHINI su indicazione di BOLOGNINO. Ci vuole riferire nomi di questi dipendenti e circostanze che possono essere di rilievo in relazione a questo tema?

DICH. GIGLIO G. - Sì. So che c 'era Graziano come dipendente; c 'era mio cognato Curdo Domenico; c'era Procopio Giovanni, che è l'altro mio cognato. C'erano diversi dipendenti là. Adesso non li ricordo, io, tutti i nomi, francamente.

P. M. - Lei, sempre in quell'interrogatorio, aveva nominato RICHICHI Andrea.

DICH. GIGLIO G. - Sì, c era anche RICHICHI Andrea, certo.

DIFESA (Avv. Pi sane Ilo)

«Per le contestazioni, bisognerebbe che dicesse la pagina».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

«110 dello stesso interrogatorio».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. - Lei ha saputo circostanze in merito alla gestione di questi dipendenti, vicende?

DICH. GIGLIO G. - So che mio cognato si lamentava, perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto neanche il buono mensa, non gli veniva riconosciuta neanche la Cassa Edile.

DIFESA (Avv. Pi sane Ilo)

«Chiedo scusa. Io ho la pagina 110 del verbale...».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

«120, Avvocato, mi scusi. Adesso ho chiuso... Dopo le pagine 103-104. Dopo glielo dico. Non mi interrompa in continuazione».

DIFESA (Avv. Pi sane Ilo)

«Eh, ma mi scusi, io ho bisogno di verificare che la contestazione sia corretta».

P UBBLICO MINISTERO (Dott. ssa Ronchi) «Dopo glielo dico».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. - Quindi diceva: Non pagavano la Cassa Edile; Non pagavano che cosa ancora, ha detto?

DICH. GIGLIO G. -1 buoni mensa, i buoni pasti.

P. M. -1 buoni pasto. Vi era una parte... Cosa ci può riferire in merito al pagamento dello stipendio?

DICH. GIGLIO G. - Io, francamente, lo stipendio esatto, non lo so; però mio cognato mi diceva che, per tutte le ore che faceva, lo stipendio era bassissimo.

P. M. - Qual era lo stipendio, lei Io sa?

DICH. GIGLIO G. - No, francamente, no.

P. M. - Sa quante ore lavoravano a! giorno?

DICH. GIGLIO G. - Mio cognato mi fece una battuta: che lavoravano per 50 euro al giorno. Però, questo, non lo so, francamente.

P. M. - Infatti lei questo aveva dichiarato: 50 euro al giorno, quello che le aveva detto Curdo. E per quante ore al giorno, se lo ricorda? Glielo disse suo cognato?

DICH. GIGLIO G. — Mi disse che facevano oltre 10 ore al giorno. IO, 11 ore al giorno, 12 ore al giorno.

P. M. - Senta, la Cassa Edile come sarebbe dovuta essere pagata? Lei ha detto che non veniva pagata: com 'erano le modalità negli accordi tra BOLOGNINO e BIANCHINI?

DICH. GIGLIO G. — BIANCHINI, la Cassa Edile, la pagava; solo che i dipendenti, per quello che mi disse mio cognato, dovevano ritornarla a BOLOGNINO, la Cassa Edile, quando arrivava.

P. M. — La dovevano restituire?

DICH. GIGLIO G. - Restituire, sì, a BOLOGNINO.

P. M. - Della mensa, ha parlato. Con riferimento ad ulteriori condizioni che lei ha appreso da suo cognato? Proprio di gestione della quotidianità lavorativa, gli spostamenti...

DICH. GIGLIO G. - BOLOGNINO gli rinfacciava il fatto che mandava il furgone a prenderli, e quindi...

P. M. - Ci spieghi, ci spieghi esattamente lei cos 'ha saputo e da chi.

DICH. GIGLIO G. - Da mio cognato, quello che mi ha detto: mi ha detto che questi dovevano ritornarglieli indietro, in quanto il BOLOGNINO mandava il furgone a prenderli, e quindi avrebbe avuto dei costi.

(...)

P. M. — Quando lei ha ricevuto le lamentele, come le possiamo definire?, i racconti di Curdo su questi temi, ha parlato con BOLOGNINO di questo?

DICH. GIGLIO G. - Sì, gliel 'ho accennato e mi ha detto che avrebbe sistemato mio cognato; però mio cognato mi ha detto che non è mai stato fatto. Poi, francamente..

Ulteriore conferma della ricostruzione effettuata sulla base del contenuto delle intercettazioni nonché dello stato di assoggettamento e intimidazione creato da BOLOGNINO (coadiuvato da RICERCHI e ALLELUIA) è fornito dalle testimonianze degli stessi operai e precisamente di CHIARO Emanuele, BALZANO Antonio e AURIEMMA Gennaro.

Il contegno da loro tenuto nel corso delle udienze si è rivelato assolutamente significativo della condizione di assoggettamento in cui versavano e, tutt'ora, versano.

Questa è la chiave di lettura delle testimonianze palesemente reticenti o, addirittura, false rese in aula, chiave di lettura confermata senza mezzi termini dalle dichiarazioni e dal contegno tenuto in aula da Antonio BALZANO nelle udienze del 13.4.2018 e del 18.4.2018.

Nella prima occasione, infatti, in un clima di crescente reticenza, il teste ha fornito faticose conferme alle ipotesi d'accusa quali l'assunzione per la BIANCHINI COSTRUZIONI avvenuta attraverso ALLELUIA Lauro e ai pagamenti che avvenivano, in contanti, presso il capannone di Montecchio Emilia, dove ricevevano la retribuzione da BOLOGNINO, decurtata della Cassa Edile e di altre somme che si aggiravano sui 100-200 euro.

Ciò che è invece emerso in maniera del tutto chiara nel corso di quell'udienza, è stato il timore del testimone, manifestato in aula sia con la sua reticenza ma anche riferito, sia pure con fatica, in alcuni tratti della deposizione. Eloquente il passaggio in cui il teste ha riferito di non essersi mai permesso di fare domande sulle somme che gli venivano consegnate, in quanto era concesso solo lavorare e subire: P. M. - Quindi mi spieghi: cosa c era scrino nella...? DICH. BALZANO A. - Ma non si facevano domande. Lì non si fanno domande. P. M. - Immagino. Questo, guardi, mi viene proprio da pensarlo. Però lei lo deve... gliele faccio io, le domande, e lei mi risponde. DICH. BALZANO A. - Io dovevo solo lavorare e basta. P. M. - Benissimo. E lei prendeva tutto su: prendi su e porti a casa.

DICH. BALZANO A.-E' normale. ..P. M. - Lei ha dichiarato: "Dovevo accettare quello che mi veniva pagato, altrimenti non avrei più lavorato ". DICH. BALZANO A. - Sì.

In un costante clima di reticenza e di continue contestazioni, BALZANO ha anche confermato le sue dichiarazioni sui pesanti ritmi lavorativi sostenuti in quel periodo, inclusi i sabati e le domeniche:

P. M. - Lei ha dichiarato: "Avevamo dei ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se io non l'ho mai fatto, molti miei colleghi lavoravano anche la domenica DICH. BALZANO A. - Sì. P. M. - E' l'esatto opposto di quello che ha detto un attimo fa DICH. BALZANO A. - No, perché io... perché ce l'hanno chiesto, certe volte, di lavorare, ma io non ho mai lavorato la domenica. P. M. — E su questo non c 'è dubbio. DICH. BALZANO A. - Gli altri, penso che lavoravano la domenica. PRESIDENTE P. - Pensa perché gliel hanno detto o pensa perché se lo ricorda? DICH. BALZANO A. - No, perché è così. P. - Cioè? DICH. BALZANO A. — Lavoravano la domenica? P. - Lo sa, quindi? DICH. BALZANO A. - Sì.

Ad un certo punto, però, BALZANO non ha più retto la tensione, e si è lasciato andare delle esternazioni che ne hanno messo a nudo il palese stato di soggezione di cui era vittima.

Rispondendo ad una precisa domanda circa le presunte minacce ricevute da BOLOGNINO Michele, il testimone ha dapprima negato ma, messo di fronte alle dichiarazioni predibattimentali rese ai Carabinieri di Modena, ha tentato di correggere le sue dichiarazioni, sostenendo di aver solo sentito minacce rivolte ad altri operai. Tuttavia, esortato ad essere più preciso nella risposta, BALZANO si è limitato a dire di "essersi fatto i fatti suoi perché aveva famiglia":

DICH. BALZANO A. - Io ho avuto delle minacce? No. L 'ho sempre detto: non mi hanno mai minacciato.

P. M. - Non ha mai minacciato.

DICH. BALZANO A. - Mai minacciato. A me.

P. M. - Lei ha dichiarato: "Le minacce di Michele e dell 'altro calabrese, le ho sempre considerale serie, anche se per carattere non mi faccio intimorire facilmente ",

DICH. BALZANO A. - Ma non a me.

P. M. — A chi?

DICH. BALZANO A. - A persone. Basta. A persone che erano lì.

P. M. — Mentre andavate a riscuotere il vostro salario?

DICH. BALZANO A. - Sì.

PRESIDENTE

P. - Quindi lei le ha sentite, queste minacce, anche se non erano rivolte a lei?

DICH. BALZANO A. - Sì. Ma ognuno si fa i fatti suoi su queste storie qua.

P. - Ognuno si fa i fatti suoi, e questo va bene. Però...

DICH. BALZANO A. - Ma io c 'ho famiglia a casa. Giudice.

P. — Perché mi ricorda che c 'ha famiglia?

DICH. BALZANO A. - No, cose mie.

P. — Cose sue. Comunque le ha sentite, non rivolle a lei, perché lei non si fa intimidire, però mi ricorda che c 'ha famiglia.

DICH. BALZANO A. - Eh eh. Uno per lavorare deve arrivare a questi livelli qua.

L'estrema tensione e i timori di BALZANO Antonio si sono tuttavia manifestati apertamente durante il contro esame dei difensori, nel corso del quale, alla visione di una serie di documenti che gli sono stati sottoposti, il testimone ha riconosciuto la propria firma in calce a tali atti, sostenendo però di non aver mai seguito nessun corso di abilitazione professionale né le visite mediche, contrariamente a ciò che quei documenti attestavano. In altri termini BALZANO ha lasciato intendere, in maniera neanche troppo velata, di aver firmato quei documenti perché gli erano stati sottoposti in quanto obbligatori per formalizzare l'assunzione, sebbene attestassero circostanze mai avvenute:

P. - Forse lei vuol dire che ha firmato un documento in cui alcune clausole del rapporto erano in bianco?

DICH. BALZANO A. - Sì.

P. - E' così?

DICH. BALZANO A. - Sì....

A VV. DIF. GARUTI - Ha fatto la visita medica alla BIANCHINI?

DICH. BALZANO A. - No. Questo me lo ricordo, perché la visita medica non l'abbiamo fatta. ... PRESIDENTE

P. - Senta, Balzano, ci sono due tipi di cose: un conto è la firma...?

DICH. BALZANO A. - Sì, sì. Lì, secondo me, l'ho saltato, quel pezzo lì, perché...

P. - ...un conto è se quelle cose che lei dice di avere firmato le ha fatte o non le ha fatte....

DICH. BALZANO A. - La visita non è stata fatta.

P. - Non è stata fatta.

DICH. BALZANO A. - E basta. Stop.

P. - Non è stata fatta.

DICH. BALZANO A. - Ma i fogli si possono firmare dovunque. ...

A VV. DIF. GARUTI - Lei, signor Balzano (forse gliel'ho già chiesto), ha fatto un corso di formazione alla BIANCHINI?

DICH. BALZANO A. - Se c'è la firma, sì...

PRESIDENTE

P. - No, aspetti.

DICH. BALZANO A. - Cosa devo dire? Allora così dobbiamo fare. Basta, io mi sono scocciato!

P. -Ascolti...

DICH. BALZANO A. - Perché poi mi esaurisco.

P. - Ascolti...

DICH. BALZANO A. - Mi incomincio a arrabbiare.

P. - Ascolti!

DICH. BALZANO A. - Mi dica.

P. - Le sto dicendo: una cosa è la firma, una cosa è se ha fatto o non ha fatto... Ora la domanda è: l'ha fatto o non l'ha fatto, il corso di formazione?

DIFESA (Avv. Garuti)

A VV. DIF. GARUTI – L'ha fatto o non l'ha fatto?

DICH. BALZANO A. - No.

Il controesame è proseguito in maniera sempre più tesa fino a quando BALZANO ha dichiarato di non voler più rispondere alle domande nemmeno posto di fronte alla possibilità di subire un processo penale per testimonianza falsa e/o reticente, preferendo subire tale eventuale conseguenza rispetto al timore di proseguire nella sua deposizione:

DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più, mi sono scocciato.

P. - No, no. Questo, non lo può fare, signor Balzano, non lo può fare.

DICH. BALZANO A. - Denunciatemi, fate quello che volete.

P. — Signor Balzano, su. Avanti.

DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più…

PRESIDENTE

«Nel senso che deve stare attento a quello che dice».

DIFESA (Avv. Garuti)

«E ' evidente che è un testimone in difficoltà».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

«Scusate, è evidente che è un testimone che ha paura»…

PRESIDENTE

«Signori, io continuo a dire: questo è un processo di un certo tipo. I testi falsi non giovano alla Difesa, o i testi che non vogliono parlare non giovano alla difesa»…

PRESIDENTE

P. — Qualunque cosa dica, dica la verità. Dobbiamo sospendere... Facciamo una cosa: sospendiamo cinque minuti, lei si ritira di là, riflette un attimo su quello che vuole fare.

DICH. BALZANO A. - No. è inutile. …

P. M. - Mi scusi. Balzàno. E ' stato sentito dalla Polizia giudiziaria, che è una Polizia giudiziaria che ricerca la verità e che su queste cose ha fatto approfondimenti. Dica la verità, perché è veramente l'unica cosa che a tutti qui interessa. Non si preoccupi di nient 'altro. La verità la pone sempre davvero in una posizione di persona che ha fatto il suo dovere.

DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più. Vediamo come dobbiamo risolvere il problema, io non voglio parlare più. ….

DIFESA (Avv. Pancari)

«No, lui deve dire le cose che sa, se no dice "non ricordo ", "questo è vero ", "questo è falso "». PRESIDENTE

«Ma non dice nulla. Il teste ha preso una posizione ben precisa: non dice "non ricordo", dice "non voglio parlare ", Evidentemente ha delle ragioni perché non vuole più parlare».

DIFESA (Avv. Pancari)

«Eh, ma non può».

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. - Perché non vuole parlare? Ci dice il motivo perché non vuole più parlare?

DICH. BALZANO A. -No.

BALZANO Antonio è stato chiamato a testimoniare una seconda volta all'udienza del 18.4.2018 per comprendere, innanzitutto, la ragione per la quale egli, peraltro costituito parte civile, aveva ad un certo punto smesso di rispondere alle domande dei difensori manifestando, nella sostanza, un vero e proprio stato di timore.

La risposta è giunta direttamente dalla voce di BALZANO, che questa volta, senza mezzi termini, ha dichiarato di essere intimorito poiché tempo prima era stato avvicinato da soggetti calabresi a lui sconosciuti, i quali lo avevano esortato a ritrattare tutto ciò che aveva detto:

Queste le eloquenti parole del teste:

DICH. BALZANO A. - Stai attento come parli, per me è meglio che tifai i fatti tuoi.

[...]

DICH. BALZANO A. - Eh, ma è normale. Uno ti avvisa la prima volta; la seconda volta non si avvisa più le persone.

[...]

DICH. BALZANO A. - Niente: Faccia i fatti suoi e al processo parla bene di quello che dici. Poi loro parlano la loro lingua. Se te lo devo dire in napoletano, te lo dico in napoletano.

Alla luce di tali dichiarazioni, il Tribunale, ritenendo sussistenti concreti elementi e più che fondate ragioni per ritenere che il testimone fosse stato sottoposto a minaccia per non testimoniare o testimoniare il falso ha acquisito ex art. 500, comma 4, c.p.p, il verbale di sommarie informazioni rese da Balzano stesso ai Carabinieri di Modena il 12.3.2016.

Come visto in quella sede egli aveva dichiarato:

A) di aver lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. dopo il terremoto del 2012 per circa due o tre mesi nel periodo di luglio e agosto nei cantieri per la ricostruzione delle scuole di Finale Emilia, Concordia e Reggiolo.

B) quanto alle modalità di assunzione, egli, poco dopo il terremoto venne contattato dal suo amico AURIEMMA Giuseppe che gli disse che la BIANCHINI COSTRUZIONI di San Felice sul Panaro stava cercando degli operai per i cantieri della ricostruzione delle scuole. In quel periodo era disoccupato e quindi accettò; per quel motivo consegnò carta di identità e codice fiscale ad AURIEMMA Giuseppe, che sarebbero serviti per l'assunzione senza sapere a chi vennero consegnati quei documenti. QNon so esattamente a chi abbia poi consegnato i miei documenti ma le cose andarono bene perché qualche giorno dopo, AURIEMMA Gennaro, padre di Giuseppe, gli disse che l'indomani lui e Giuseppe si sarebbero dovuti presentare a Finale Emilia direttamente sul cantiere delle scuole per iniziare a lavorare. Andò insieme a CHIARO Emanuele e AURIEMMA Gennaro sul cantiere dove incontrarono ALLELUIA Lauro che diede loro le indicazioni dei lavori che dovevamo svolgere.

C) gli operai gestiti da Lauro erano circa una trentina e facevano un po' di tutto, sia per la costruzione della scuola che per le urbanizzazioni.

D) dopo il primo mese di lavoro, ALLELUIA Lauro disse loro che la busta paga e i soldi sarebbero stati consegnati a Montecchio Emilia: si trattava di un capannone nei pressi di una rivendita di auto e che gli orari in cui avvenivano i pagamenti erano sempre serali, dalle ore 20 in avanti. In quelle circostanze c'erano anche molti altri operai, che erano praticamente tutti quelli che gestiva Lauro sui cantieri. Nel capannone vi era molto denaro contante che veniva contato e distribuito ad ogni singolo operaio da due uomini calabresi alti e grossi, uno di nome Michele sui 40/45 anni, pelato e l'altro più giovane di circa 30/35 anni. Quest'ultimo aveva un atteggiamento molto arrogante. Tutti gli operai attendevano nel piazzale e, uno alla volta, venivano chiamati ed entravano nell'ufficio dove Michele, l'altro calabrese più giovane e Lauro contavano i soldi in contanti che venivano poi consegnati insieme alla busta paga. La somma indicata era sempre maggiore di quella che ci veniva poi consegnata effettivamente, perché i calabresi avevano loro detto che si trattenevano almeno 100 euro su ognuno di loro. Questo fu anche motivo di discussione con i calabresi, che però si concludevano sempre a sfavore degli operai in quanto minacciati di licenziamento immediato o addirittura di mancato pagamento della mensilità che avevano calcolato loro.

E) che alla fine dei conti lo stipendio era sempre lo stesso, cioè intorno ai 1.000/1.100 euro, anche se nel mese aveva fatto molte ore di straordinario, inclusi tutti i sabati. La posizione dei lavoratori era sempre la stessa: accettare quello che veniva pagato, pena il licenziamento. Alla fine, in base a quello che veniva pagato, guadagnava circa 5 euro all'ora.

F) Nonostante queste cifre così basse, supponeva che tra Michele e la BIANCHINI vi fossero degli accordi in base ai quali per ogni operaio la ditta dava almeno 22/23 ore all'ora, perché questi sono i prezzi in edilizia. Diversamente non vi sarebbe stato motivo dell'intermediazione di Michele, di Lauro e dell'altro ragazzo calabrese, visto che erano

tutti assunti dalla BIANCHINI che avrebbe invece potuto pagare direttamente con assegno o bonifico, visto che emetteva le buste paga.

G) Avevano ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se lui non li fece, molti dei suoi colleghi lavoravano anche la domenica.

H) la Cassa Edile non è stata mai versata: non avendo ricevuto a casa nessuna comunicazione, si era infatti informato personalmente presso gli Uffici della Cassa Edile di Mantova che gli dissero che la BIANCHINI non ha mai versato nulla.

I) che aveva sempre avuto il sospetto - quando aveva visto che i pagamenti avvenivano in contanti - che molti contributi, compresa la Cassa Edile, non sarebbero stati versati. Ciò nonostante, non aveva mai avuto il coraggio di protestare, perché, conoscendo i personaggi, lo avrebbero sicuramente aggredito e avrebbe rischiato anche di non lavorare più.

L) non ricevette mai i buoni pasto, però aveva visto che nell'ufficio di Michele a Montecchio ve ne erano diversi blocchetti.

M) ha sempre considerato serie le minacce di Michele e dell'altro calabrese anche se per carattere non si fa intimorire facilmente. Michele gli era sembrato da subito una persona poco raccomandabile, che aveva evidentemente una posizione da "capo" rispetto agli altri.

N) Finite le scuole, ALLELUIA Lauro comunicò che il lavoro era terminato e che non avevano più bisogno di loro. Pertanto, incassato l'ultimo stipendio, sono rimasti a casa senza percepire nessuna indennità di licenziamento.

Quanto alle dichiarazioni rese dagli altri due operai, CHIARO Emanuele e AURIEMMA Gennaro, la mera lettura delle loro dichiarazioni rende immediatamente apprezzabile la loro reticenza ed il continuo tentativo di sfuggire alla descrizione dei reali accadimenti dei fatti così come percepiti e vissuti anche da un punto di vista psicologico. Questo evidente disagio palesato nel rendere testimonianza davanti agli imputati si è tradotto in dichiarazioni costellate di contraddizioni intrinseche e con quelle rese in sede predibattimentale ai Carabinieri di Modena, che hanno generato spiegazioni che, nel tentativo di porre rimedio alle prime, hanno appalesato la loro sostanziale irragionevolezza.

Dalla giuridica inattendibilità dei due testimoni discende, sul piano logico e giuridico, un giudizio che finisce per il fornire un importante riscontro alla ipotesi di accusa, posto che, come accennato, l'atteggiamento tenuto dai due testimoni si è rivelato assolutamente sintomatico dello stato di sottomissione e omertà in cui versavano e in cui hanno continuato a trovarsi anche dopo la carcerazione degli imputati, generata dalla paura e dalla consapevolezza di avere a che a fare con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata ti stampo 'ndranghetista.

Forse ancor più significative e dimostrative non solo dell'assoggettamento alla forza prevaricatrice degli imputati, ma anche del fallimento delle tesi difensive sono le testimonianze rese dagli altri operai indotti dalla difesa: Colosimo Salvatore e Perrotta Pietro sentiti all'udienza del 27.6.2017 i quali hanno, nella sostanza, affermato come il rapporto lavorativo si fosse svolto sotto ogni profilo regolarmente senza problemi di sorta, tantomeno in ordine alla retribuzione avendo regolarmente ricevuto ogni voce stipendiale. Hanno sminuito, in specie Colosimo, quanto avvenuto nel capannone di BOLOGNINO il 7 dicembre 2012, sostenendo che si trattò di un rimprovero che venne fatto perché, avendo la necessità di un acconto, aveva chiesto il pagamento della Cassa Edile sostenendo, falsamente, di non averla già ricevuta. PERROTTA dal canto suo, ha ricordato, invece, che la discussione avvenne a causa di un ritardo nel bonifico. Egli, inoltre, ha persino sostenuto di non sapere che ruolo avesse BOLOGNINO Michele. Ancora una volta la forza oggettiva di quanto evincibile dalle intercettazioni telefoniche, dalle testimonianze del collaboratore di giustizia, di RICHICHI Andrea e delle dichiarazioni predibattimentali rese da BALZANO (invero unitamente alla eloquenza del suo contegno) dimostrano la assoluta inattendibilità di entrambi i testimoni, le cui dichiarazioni stridono palesemente con quelle prove, dalle quali emergono, in particolare, le arbitrarie trattenute stipendiali dei lavoratori sottoposti alla gestione e al controllo di BOLOGNINO. Del resto, l'incapacità dei due testimoni di dare una spiegazione coerente ed unitaria al "litigio" verificatosi all'interno del capannone di BOLOGNINO il 7 dicembre e la sorprendete capacità di Perrotta di ricordare questa specifica data (in cui, stando al loro racconto, si sarebbe verificato peraltro un comunissimo diverbio che in teoria dovrebbe ugualmente sfuggire al ricordo) e non anche altri analoghi dettagli temporali, confermano l'idea che le loro testimonianze siano indirizzate a sminuire, artatamente, quanto effettivamente verificatosi nello svolgimento del rapporto di lavoro e, soprattutto, il loro assoggettamento alla forza prevaricatrice di BOLOGNINO Michele, in ciò affiancato da RICHICHI (e da ALLELUIA).

Le conversazioni intercettate nel capannone di BOLOGNINO il 7 dicembre 2012 (progressivi 8422 e 8423 R.I.T. 2366/2012) ne sono la più eloquente conferma. Colosimo e Perrotta sono, infatti, i destinatari delle minacce con le quali BOLOGNINO intima ad ALLELUIA di trattenere i buoni pasto che dovevano essere consegnati esclusivamente a lui:

"Michele - L'altra volta quando BIANCHINI... BIANCHINI parlava con la signora per i buoni, ho detto: "Signora i buoni me li manda a me poi".

Lauro - Eh!

Michele - Che li pago già abbastanza Lauro.

Lauro - E va bene dai, mo...

Michele – Eh.

Lauro - ...eh, non mi ricordo Miche'.

Michele - Tu gli hai dato i buoni agli operai, vedi che ti tolgo i soldi sulle ore io.

Lauro - Non mi ricordo io.

Michele - Sennò vedi che stasera ti possono firmare Pietro e Salvatore le lettere di licenziamento, eh!

Michele - Abbiamo parlato quel giorno là da Pino GIGLIO, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me.

Lauro - Mo non mi... non mi ricordo ti ho detto. Non è questione...

Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai.

Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.

Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni?

Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore...

Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due.

Le conversazioni ambientali di quello stesso giorno (prog. 429, 431 RIT 2708/11) registrate nel capannone di BOLOGNINO sono l'ideale proseguimento delle predette telefonate.

L'incontro che Colosimo e Perrotta hanno con BOLOGNINO, ALLELUIA e RICHICHI, che avevano recriminato sulla richiesta di consegnare i buoni pasto, si apre con un esordio intimidatorio per gli operai, che subiscono immediatamente l'aggressività degli imputati e, in particolare, di RICHICHI Giuseppe. Quest'ultimo, infatti, dapprima si propone con fare minaccioso ed intimidatorio, ordinando ad uno dei due operai di non guardarlo, per poi rivolgere la minaccia di un immediato licenziamento. Subito dopo BOLOGNINO, in un clima tutt'altro che amichevole e scherzoso, utilizzando toni particolarmente duri, rimprovera uno dei due, "colpevole" di aver talvolta sollecitato i pagamenti. Per questo motivo BOLOGNINO afferma che se si fosse ripetuta una cosa del genere non lo avrebbe addirittura pagato, sottolineandogli che lo avrebbe dovuto licenziare già tempo prima.

Solo alla fine, come correttamente sottolineato dal Maresciallo Costantino, i toni si sono stemperati ma solo perché BOLOGNINO, anche grazie all'appoggio fornito da RICHICHI - la cui presenza ed il cui contegno hanno amplificato il clima intimidatorio - ha ristabilito l'ordine e la sua autorità, alla quale i due operai si sono sottoposti, rassegnati, prima di andarsene:

"BOLOGNINO Michele - Arrivederci. Perrotta Piero - Andiamocene, Salvato'. RICHICHI Giuseppe - Ci vediamo lunedì.

BOLOGNINO Michele - Il lunedì non si lavora. (Voci sovrapposte) Salvatore - Il lunedì poi vengo e ti dico, Miche'.

BOLOGNINO Michele - Ora ti faccio i conti di quanto hai preso di Cassa Edile che così... mi rendo conto. Novembre, (Inc. pronuncia non chiara) novembre? Ah... compare Toto', i mesi che ti ho pagato... febbraio e ottobre, mi sono scordato... novembre no, allora? Lo facciamo insieme? Sennò ottobre quando lo hai preso? Eh... no, novembre quando lo prendiamo... Perrotta Piero - Maggio... maggio. BOLOGNINO Michele - Ma lui la busta paga l'ha presa, ha lavorato a novembre? ALLELUIA Lauro - La prende il 28 di dicembre. BOLOGNINO Michele - E noi quando li prendiamo? A Marzo?

Perrotta Piero - (Inc. audio insuf.) andiamocene, dai. Salvatore - (Inc. audio insuf.). (Voci sovrapposte) BOLOGNINO Michele - Ma non è che è solo BIANCHINI. Perrotta Piero - No, ma lo so, Miche'... eh... BOLOGNINO Michele - E' il sistema che è sbagliato. Secondo voi si può lavorare in queste condizioni qua? Ora, vedi, Salvatore viene qua: "E quando mi arriva il bonifico? Quando mi arriva il bonifico?". Salvatore - E una volta mi sono lamentato che mi servivano!

(Inc. audio insuf.). BOLOGNINO Michele - Te l'ho fatto il 28... lo hanno fatto il 29... lo hanno fatto l'uno. Ah? Salvatore - Lo hanno fatto il 29, è arrivato il giorno dopo. Adesso, stavolta quando l'hanno fatto, il giorno dopo (inc. voci sovrapposte). BOLOGNINO Michele - (Inc. voci sovrapposte). Salvatore - (inc. audio insuf.) arrivava quell'altro bonifico...

BOLOGNINO Michele - Era venerdì, era. Compa' Toto', (inc. audio insuf.) a noi ce lo ha fatto venerdì e questo qua l'ho fatti lunedì. Martedì era festa, li hanno presi mercoledì/giovedì i soldi. Antonio - (Inc. audio insuf.) tre o quattro giorni

capitano a tutti. BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna! Salvatore - Noi non è che... non è che ci lamentiamo, dai. BOLOGNINO Michele - Va be', ciao. Vai, vattene. Salvatore - (Ride). Me ne vado, me ne vado. BOLOGNINO Michele - Ciao, ciao.

Alla luce delle considerazioni svolte e, si ribadisce, dell'indiscutibile tenore delle conversazioni telefoniche, confortate dalle testimonianze di RICHICHI, GIGLIO e Balzano (rectius le sue dichiarazioni predibattimentali) sono destinate a perdere ogni capacità dimostrativa del contrario anche le testimonianze rese da Belfiore Nicola, Alifi Alinafi e Doda Altin.

Un riscontro preciso della loro inaffidabilità dichiarativa è rinvenibile nella intercettazione captata il 21 dicembre 2012 (prog. 679 RIT 2708/12), durante la quale vengono fatti i conteggi e contati materialmente i denari dei vari operai, tra i quali i fratelli Doda Shakir, Doda Ermal (assunti appunto insieme al teste Doda Altin e Doda Artur, cfr. informativa prodotta udienza 6.4.2017) ed in cui si fa chiaro riferimento ad una considerevole trattenuta sulla retribuzione.

"BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.

Aldo - (Inc. pronuncia non chiara). Pure Shakir, trecento.

BOLOGNINO Michele - Shakir, trecento. Trecento. Eh... Ermal...

RICHICHI Giuseppe - Scusa, (inc. pronuncia non chiara).

BOLOGNINO Michele - Sì. No, Ermal... sono due e ottanta sennò poi... va bene, poi se li vedono loro i conti.

RICHICHI Giuseppe - Artur, cento. (Inc. Pronuncia non chiara).

Nel corso della conversazione vi è poi un riferimento a tale Nicola (si tenga presente che non vi sono altri Nicola tra quelli assunti in quel periodo, cfr. annotazione citata), nei confronti del quale BOLOGNINO usa parole non certo accomodanti verso le sue pretese, dicendo che non deve "rompere i coglioni": "BOLOGNINO Michele - Nicola la busta paga vuole. RICHICHI Giuseppe - Ma a te Nicola ti chiama per la busta paga, secondo te? BOLOGNINO Michele - mannaggia alla Madonna! Ogni volta una storia. Ogni volta questo qua nel mezzo. RICHICHI Giuseppe - (Al telefono) - Ce l'ha già la busta paga lui? Aldo - (Inc. sovrapposizione di voci) Lauro? BOLOGNINO Michele - Sì, (inc. pronuncia affrettata). RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci). BOLOGNINO Michele - Ma non rompesse i coglioni, eh")

In altri termini, ancora una volta, gli esiti delle intercettazioni smentiscono le rasserenanti testimonianze degli operari indotti dalla difesa, dicendola lunga sulla loro inattendibilità e sul timore che essi ancor oggi nutrono, a distanza di anni, tanto da indurli a rendere testimonianze reticenti.

Le dichiarazioni rese dal Geometra Ricci all'udienza del 27.6.2017 non incidono in alcun modo sulla sostanza della prova raggiunta posto che, nel riferire di come procedeva a segnare le ore lavorate, ha spiegato chiaramente che gli operai venivano pagati ad ora e che, invece, gli accordi tra la BIANCHNI Costruzioni e la ditta appaltante avvenivano a misura: e le ore lavorate per i lavori a misura, che a noi erano assegnate dal committente a misura.

"P. – Quindi lei segnava le ore...?

DICH. RICCI R. – Io segnavo le ore lavorate e le ore lavorate per i lavori a misura, che a noi erano assegnate dal committente a misura.

P. – Quindi lei segnava le ore per capire se stavate andando veloci o stavate andando lentamente.

DICH. RICCI R. – Certo. Sì. Per capire la produzione delle maestranze.

....

P. M. MESCOLINI – Un'ultima domanda che conclude il ragionamento del Presidente: i dipendenti Bianchini avevano esclusivamente un criterio retributivo orario oppure ce n'era uno diverso? Un dipendente Bianchini che sia compreso in questo schema

DICH. RICCI R. – I dipendenti BIANCHINI venivano pagati a ore, con la busta paga.

P. M. MESCOLINI – Quindi questo (ce l'ha spiegato) era per la contabilità aziendale BIANCHINI in relazione al rapporto con il dante causa, con l'appaltatore. Però le ore che qui vengono segnate sono ore da imputare come lavoro al dipendente.

DICH. RICCI R. – Sì, sono ore lavorate. Delle ore erano lavorate per lavori a misura e delle ore lavorate per lavori in economia.

P. M. MESCOLINI – Rispetto all'esito finale per il dipendente, la contabilizzazione è assolutamente identica: nove ore sempre nove rimangono.

DICH. RICCI R. – In linea di massima sì.

In altri termini, la testimonianza del Geometra Ricci nulla disvela con riguardo agli accordi raggiunti tra BOLOGNINO e BIANCHINI – ed in particolare sul meccanismo illecito tra loro invalso - per il pagamento degli operai, se non che il parametro di pagamento era quello orario.

Sulla base di tale conclusione deve parimenti dirsi ininfluente quanto sostenuto dallo stesso testimone in relazione al fatto che, per quanto a sua conoscenza non vi fosse alcuna differenza di trattamento tra i dipendenti assunti su indicazione di BOLOGNINO e gli altri in forza alla BIANCHINI COSTRUZIONI, tanto in sede di assunzione che di esecuzione di rapporto di lavoro (DICH. RICCI R. – Sì, mi risulta di sì. AVV. DIF. GARUTI – Le risulta di sì. Nella sua qualità di geometra di cantiere, lei ha mai RICEVUTO DELLE LAMENTELE da parte di questi dipendenti in relazione al TRATTAMENTO RICEVUTO RIGUARDANTE GLI STIPENDI, riguardante la SCARSA SICUREZZA, riguardante gli ORARI PESANTI che eventualmente dovevano fare? RICCI R. – No. Su stipendi e cose così no; sugli orari, purtroppo erano dati dal fatto che, per l'emergenza, visto i tempi brevi per completare i lavori, si lavorava dieci, dodici, quattordici, sedici ore al giorno, sabato, domenica. Ma tutti. ... nel periodo dell'emergenza).

Il teste infatti riferisce di quanto a lui noto in relazione alle sue competenze ma non certo in relazione agli accadimenti reali in ordine alla effettiva gestione dei pagamenti dei dipendenti inviati da BOLOGNINO e sottoposti al suo controllo.

Analoghe considerazioni valgono per la testimonianza resa dal teste Massari (pag. 98, ud. 5.9.2017) che ha sottolineato come non vi fosse alcuna differenza di trattamento tra gli operai assunti su indicazione di BOLOGNINO e gli altri, e che l'assunzione prevedeva applicazione del CCNL, visita medica pre-assuntiva, inserimento dell'iban in anagrafica per i pagamenti. (DIFESA, AVV. GARUTI – Ecco, le chiedo questo: in relazione a queste nuove assunzioni che vennero fatte dalla BIANCHINI, i criteri e le modalità di redazione delle buste paga sono variate rispetto a prima o si seguiva sempre le stesse modalità? TESTIMONE, MASSARI – La stessa modalità. Assolutamente la stessa modalità: tutti i dipendenti che erano assunti erano nel nostro ufficio trattati allo stesso identico modo di tutti gli altri [...] DIFESA, AVV. GARUTI – Va bene. Ecco, le chiedo questo: in relazione a tutti i lavoratori diciamo assunti, dipendenti della BIANCHINI, queste assunzioni, di questi dipendenti, come venivano effettuate? TESTIMONE, MASSARI – Venivano effettuate che col signor Augusto Alessandro ci comunicavano, dico "ci", perché come dicevo anche al mio collega, ci comunicavano il nominativo di una persona, e noi a volte ci portavano anche il documento, o la fotocopia, oppure arrivava la persona, noi sulla base dei documenti provvedevamo a fare tutte quelle che erano le documentazioni, previa visita medica che veniva fatta prima dell'assunzione, anche un giorno o due prima. E dopodiché la comunicazione al Centro per l'Impiego, la compilazione della lettera d'assunzione e in quel caso, come dicevo prima, nella stragrande maggioranza, se c'era già l'iban, veniva inserito nell'anagrafica del dipendente, e basta cioè. [...] DIFESA, AVV. GARUTI – No, no, certo, però le chiedo questo, cioè il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, d'accordo, però siccome c'erano contratti a tempo determinato, anche contratti, cioè veniva sottoscritto un contratto? TESTIMONE, MASSARI – Sì, il contratto d'assunzione. Io la chiamo la lettera d'assunzione. DIFESA, AVV. GARUTI – Certo, sì, sì sì. TESTIMONE, MASSARI – Ma la sottoscrizione di un contratto di assunzione in cui era specificato il livello, la retribuzione, eventuali premi insomma minimi che in precedenza avevano concordato i titolari, e veniva riportato quello che era stato convenuto, ecco. ...).

E', peraltro, evidente che le dichiarazioni del teste Massari – così come quelle del teste Oddolini e Vitale, dipendenti della Lapam che si occupava di redigere le buste paga, cfr. udienza 5.9.2017 - fanno riferimento ad attività e procedure meramente formali di assunzione e di redazione delle buste paga che non ostano in alcun modo alla ricostruzione sostanziale dei fatti come emergente dalle intercettazioni e dalle altre prove emerse. Valga, in proposito, quanto dichiarato da Balzano: "per questo motivo consegnai carta di identità e codice fiscale ad AURIEMMA Giuseppe, che sarebbero serviti per l'assunzione. Non so esattamente a chi abbia poi consegnato i miei documenti ma le cose andarono bene perché qualche giorno dopo, AURIEMMA Gennaro, padre di Giuseppe, mi disse che l'indomani ci saremmo dovuti presentare a Finale Emilia direttamente sul cantiere delle scuole per iniziare a lavorare.".

Analogamente l'allora medico competente della BIANCHINI COSTRUZIONI, Dott. Poletti, e l'allora responsabile della sicurezza sui luoghi di lavoro, Dott. Pignatti, all'udienza del 5.9.2017 hanno dato conto di questa regolarità meramente formale.

Non si dimentichi, a tale proposito, che nel corso delle indagini è stata captata una telefonata che la dice lunga sul reale svolgimento dei rapporti. Si tratta della conversazione telefonica n. 6241 RIT 1697/2012 del 19 agosto 2012, durante la quale BOLOGNINO informa BIANCHINI della possibilità di poter disporre di altri quattro o cinque operai per il martedì successivo. Durante tale conversazione, Augusto BIANCHINI esorta BOLOGNINO a fargli pervenire quanto prima i nominativi degli operai al fine di regolarizzarne l'assunzione, aggiungendo che il giorno seguente necessitava di altri dieci operai nel cantiere di Mirandola, per cui sarebbe stato necessario che anche i due muratori, che stavano operando al cimitero di Finale Emilia, fossero dirottati presso il cantiere delle scuole di Mirandola, cosa che BIANCHINI dice di aver già concordato con SCOZZAFAVA (Augusto – Pronto? Michele – Buonasera signor (Inc. audio disturbato). Augusto – Pronto? Michele – Mi sente signor BIANCHINI? Augusto – Sì, ciao Michele. Michele – Buonasera. Eh. Io gli operai ce li ho pronti, martedì ce li ho pronte altre 4 persone, domani faccio portare gli op.. Augusto – 4? Michele – Sì 4-5, vediamo quanto riesco... persone brave. Augusto – Quando riesci... se domani mi dai i nomi per le assunzioni. Michele – Sì, sì, sì, le do i nomi domani. Augusto – Va bene, un'altra cosa... Michele – Uhm. Sì. Augusto – Domani mattina Michele - Sì. Augusto - E' importante che ci siano tutti e 10 eh! Michele – Sì 10 persone, sì domani mattina tutti e 10 sono là. Augusto – Allora l'unico è Lauro che arriva un'ora... 2 dopo. Michele – Sì. Augusto – Che me l'ha detto. Michele – Sì. Augusto – Poi (inc. voci sovrapposte). Michele – Mi aveva chiamato ma ho lasciato il telefono in macchina, adesso ho visto anche le sue chiamate però ho chiamato a lei prima. Augusto – Va bene, poi i 2 che sono a cimitero Finale. Michele – Sì. Augusto – Ecco, mandali anche... anche loro... io ho già avvertito coso, SCOZZAFAVA ma non so se ha capito. Michele – Sì. Antonio, eh. Augusto – Eh. Michele – Li mandiamo lì al cimitero o a Finale Emilia? Augusto – No no, alle scuole, tutti alle scuole di Mirandola. Michele – Va bene, adesso chiamo subito così gli... la richiamo fra 10 minuti gli do la conferma di quante persone sono domani.

Augusto – Va bene, ciao. Michele – Va bene?).

In seguito a tale telefonata, veniva captata una successiva conversazione tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA, durante la quale il primo si assicurava, parlando con SCOZZAFAVA, che gli operai si attenessero alle disposizioni e si presentassero tutti sul cantiere di Mirandola con le previste dotazioni di sicurezza perché ci sarebbe stato un controllo (prog. n. 6244, RIT 1697/12 del 19.8.2012: Antonio – Buonasera. Michele – Ciao Anto', come va? Antonio – Tutto bene?

Michele – Tutto bene. Eh Anto' i carpentieri ti sono rientrati? Antonio – Sì, sì. Michele – E domani mattina mi servono tutte le scuole, a... lascia... sospendi il cimitero per domani che li spostiamo nelle scuole perché domani c'è il controllo. E devono vedere che siamo tutti là, tutti in un posto.

Antonio – Va bene, ascolta. Michele – Eh. Antonio – Perchè mi aveva chiamato BIANCHINI per dirmelo. Michele – Sì, sì mi... mi ha chiamato a me BIANCHINI ora pure, perché prima avevo il telefono in macchina. Antonio – Ok, ok. Michele – Ho visto le chiamate. Antonio – Ok. Michele – Tu mandami a quei 2 a Finale Emilia. Antonio –

A Finale Emilia o a cosa... a Mirandola? Michele – O a Mirandola, mandali a Mirandola, a Mirandola forse. Antonio – Va bene. Dov'è più o meno il posto? Michele – Mah... poi chiama a BIANCHINI e ti fai spiegare da BIANCHINI. Antonio – Va bene dai, ok, ok. Michele – Va bene Anto'? Domani tutto be... be... i giubbotti tutti per bene, ah? Antonio – Ah ok, ok. Ascolta poi Michè, sai cosa (Inc. audio disturbato). Michele – Mi senti? Antonio – Digli per il cemento a Bianchino... Michele – Sì. Antonio – Io domani ho l'appuntamento con uno. Michele – No, no, no il cemento me la vedo io... ordinato è... 120 metri cubi, giusto? Antonio – Esatto.. Michele – Eh. (inc. voci sovrapposte). Antonio – Così magari mercoledì gettiamo noi, capito? Michele – Tu per mercoledì possiamo gettare noi là? Antonio – Sì, mercoledì gettiamo così armo le pareti io Michele – Va bene, allora tu... va beh domani li sospendiamo e li mandiamo là. Antonio – Sì. Michele – Dopo domani (inc. audio disturbato) tu sapevi qualche altra persona, carpentiere, che voleva venire a lavorare? Antonio – Eh ci... adesso come adesso ce l'ho... perché ancora ce li ho in ferie. Michele – Eh (inc. voci sovrapposte). Antonio – Perché se ti serve (Inc. voci sovrapposte) Michele – Eh a me doma... domani mi servono i documenti Antò. Antonio – Domani i documenti? Michele – I documenti di 2 persone perché erano (Inc. pronuncia non chiara) Antonio – No domani mattina vai tranquillo, domani mattina. Michele – Sì domani mattina quando mi... però poi... poi per martedì mi servivano ancora persone, capito? Antonio – Quante te ne servono per martedì? Michele – Eh, altre 2-3. Però mi servono i documenti così facciamo subito l'assunzione. Antonio – Ok capito dai, adesso ci guardo un attimo. Michele – Uhm. Fammi sapere gentilmente. Antonio – Che ce l'ho tutti impegnati e un po' in fe... in ferie però al massimo vediamo un po' dai. Michele – Vabbè allora io... Antonio – Ok? Michele – Ora sento a BIANCHINI e ordino 120 metri cubi di cemento per mercoledì... gettiamo noi. Antonio – Rc... rck 30 sì. Michele – Va bene, va bene. Ciao. Antonio – Con la pom... con la pompa, ciao ciao Michè. Michele – Con la pompa, sì a posto ciao.).

Pochi minuti più tardi, BOLOGNINO contattava nuovamente BIANCHINI Augusto confermandogli la disponibilità di tutti gli operai, compresi quelli di SCOZZAFAVA impiegati nel cantiere del cimitero di Finale Emilia, per il mattino successivo. In tale conversazione (prog. n. 6257 RIT 1697/2012) BIANCHINI ribadiva a BOLOGNINO di aver bisogno dei nominativi dei lavoratori per effettuare le assunzioni. (Augusto – Va bene. Allora (Si schiarisce la voce) i nomi delle nuove assunzioni me li mandi?)

Le conversazioni ora citate, oltre a riscontrare ulteriormente la credibilità delle dichiarazioni predibattimentali di Balzano, sono oltremodo eloquenti sul concetto che si sostiene. Non è qui in discussione che, formalmente, i lavoratori di BOLOGNINO siano stati trattati come tutti gli altri dipendenti, ma che al di sotto di questa apparenza formale di legalità, si celasse un rapporto di lavoro tutt'affatto differente, in specie per quanto riguarda la concreta gestione delle retribuzioni. La ricerca spasmodica da parte di BIANCHINI di nuovi operai da assumere formalmente e fare lavorare immediatamente, e la raccomandazione di BOLOGNINO che i lavoratori fossero dotati dei sistemi di sicurezza perché vi sarebbe stato un controllo dimostra come, nella sostanza, il rapporto si svolgesse al di fuori delle regole poste a tutela dei lavoratori, non

essendovi spazio per particolari tutele né all'atto dell'assunzione (visti i tempi ristrettissimi per la "formale" regolarizzazione del contratto) né al momento dell'esecuzione del rapporto di lavoro, non essendovi altrimenti alcuna ragione per la quale sottolineare la necessità delle dotazioni di sicurezza che dovrebbe connotare, secondo normalità, il lavoro quotidiano dei lavoratori.

In questo senso la copiosa documentazione riguardante tutti i dipendenti menzionati nel capo di imputazione (buste paga, distinte di pagamento, contratti di lavoro, visite mediche, formazione in materia di sicurezza, distinte di versamento della Cassa Edile) prodotta dalla difesa, non è in grado di incidere sulla forza delle prove raccolte, dimostrative di una sostanza ben diversa dalla forma.

Occorre peraltro evidenziare che dopo la prima audizione del teste BALZANO la Pubblica Accusa ha correttamente rilevato che la documentazione prodotta dalla difesa non era in originale, ma si trattava di fotocopie recanti, peraltro, alcune firme diverse. Del resto, anche BALZANO, visionando tali documenti, aveva disconosciuto le firme, così come aveva disconosciuto l'effettiva frequenza del corso e la visita medica.

Trattasi di circostanza assolutamente significativa e confermativa del ragionamento probatorio sin qui sviluppato sulla base delle prove assunte, dimostrative della strategia criminale utilizzata dagli imputati volta a celare, dietro un'apparenza di regolarità formale globale, un meccanismo nella sostanza pervaso di illegalità, in cui la commistione tra 'ndrangheta e imprenditoria, operando principalmente sul crinale elettivo della falsa fatturazione, ha condotto a pagamenti in nero, decurtazioni stipendiali fino, addirittura, a giungere a vere e proprie prevaricazioni sub specie di costrizioni, vessazioni e intimidazioni dei dipendenti in ogni aspetto del rapporto di lavoro.

Tutto ciò appunto, dietro, lo schermo di una situazione di apparente regolarità formale e contabile, tanto più subdola in quanto astrattamente prevista proprio a presidio e garanzia dei lavoratori.

In definitiva, la forza e l'univocità delle molteplici intercettazioni telefoniche captate e delle coerenti testimonianze di RICHICHI Giuseppe, del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe – riscontrato sia in ordine al sistema di falsa fatturazione che in ordine alle decurtazioni stipendiali riferite – e delle oltremodo eloquenti dichiarazioni predibattimentali rese da BALZANO Antonio (utilizzabili ex art. 500, comma 4, c.p.p.) dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, la fondatezza della ipotesi di accusa e, allo stesso tempo, mettono in luce l'inconsistenza di ogni ipotesi difensiva, sostanzialmente fondata sull'idea che il rapporto instauratosi tra BIANCHINI Costruzioni e BOLOGNINO altro non fosse che un subappalto mascherato (secondo una pratica comunemente diffusa in Italia) e che i pagamenti in nero effettuati da BOLOGNINO fossero relativi alle ore lavorate in economia, ad ore di straordinario fuori busta o a rimborsi per carburante.

Ed invero, secondo la tesi difensiva, la BIANCHINI Costruzioni avrebbe corrisposto a BOLOGNINO un importo comprensivo di tutte le ore lavorate dagli operai indicati da quest'ultimo per le lavorazioni in economia, nonché di tutti i metri quadri eseguiti per i lavori concordati a metro, importo dal quale era sottratto l'importo delle buste paga (lorde) corrisposte dalla BIANCHINI Costruzioni ai dipendenti assunti. La parte restante veniva quindi versata a BOLOGNINO per il tramite di una falsa fattura. BOLOGNINO quindi non avrebbe percepito 23 euro all'ora, ma la differenza che si ottiene sottraendo dall'importo complessivo dei lavori in economia (calcolati in ragione di 23 euro all'ora per dipendente) e dei lavori a misura, la cifra lorda complessiva delle buste paga erogate. Ciò proprio come sarebbe avvenuto in caso di subappalto, con la differenza che in questo caso era direttamente la BIANCHINI Costruzioni a pagare i dipendenti per una parte consistente delle ore lavorate.

Alle considerazioni sinora svolte preme qui aggiungere solamente che le intercettazioni nel corso delle quali BOLOGNINO spiega a GIGLIO che stava lavorando per BIANCHINI a 23 euro all'ora (prog. n. 2501 RIT 1422/2012), e quella durante la quale BIANCHINI Augusto comunica ad una donna della sua azienda che l'importo concordato con BOLOGNINO era proprio 23 euro all'ora (prog. n. 513, RIT 2369/2912) sono in sé tombali sulla insostenibilità della tesi difensiva, soprattutto ove lette unitamente alla oramai nota intercettazione intercorsa tra RICHICHI e lo zio Panto e alle dichiarazioni stesse di RICHICHI, dalle quali emerge che il lavoro presso la BIANCHINI gli avrebbe garantito un guadagno di 23 euro all'ora.

Sconfessata la tesi difensiva, la fondatezza della ipotesi d'accusa è stata disvelata sia in ordine alle prevaricazioni subite dai lavoratori in merito alle retribuzioni che sotto gli atri aspetti dello svolgimento del rapporto di lavoro.

Sotto il primo profilo nessun dubbio che gli operai siano stati costretti, soggiogati dalla forza intimidatrice di BOLOGNINO, a rinunciare alla Cassa Edile. Che ciò sia avvenuto mediante trattenimento diretto o prelievo anticipato di somme in compensazione rispetto al formale versamento della stessa (che avveniva in determinati periodi dell'anno) non muta la sostanza dell'accertamento.

Nessun dubbio, poi, sulla rinuncia ai buoni pasto e sulle altre trattenute arbitrarie, quali l'indennità di mancato preavviso e i denari della visita medica così come emergenti dalle intercettazioni captate e più volte riportate (prog. n. 532, 533, RIT 2708/2012; prog. 679, RIT 2708/2012). Sotto il profilo del gravoso impiego degli operai e della mancata fruizione del giorno di riposo è significativa non solo la conversazione registrata al prog. 6062 RIT 1679/12 - in cui BOLOGNINO, ALLELUIA e BIANCHINI parlano di spostare il lavoro nel cantiere di Mirandola per la domenica seguente e, a tal proposito, BIANCHINI lascia chiaramente intendere che non avrebbe concesso il riposo agli operai - ma anche quanto dichiarato da BALZANO, che ha confermato di avere lavorato anche il sabato e di avere svolto molti straordinari

ottenendo, tuttavia, sempre la stessa retribuzione. I suoi colleghi lavoravano anche la domenica. Allo stesso modo il collaboratore di giustizia GIGLIO ha riferito di avere saputo dal cognato che lavorava anche 12 ore con una paga bassissima. La circostanza trova diretta conferma dalla telefonata in cui lo stesso ALLELUIA si dice non in grado di andare a lavorare in quanto stremato e da quella in cui BOLOGNINO esprime il suo disappunto per la volontà di BIANCHINI di fare lavorare i dipendenti anche la domenica in quanto in quel modo avrebbe dovuto pagarli di più, determinando una decurtazione del suo guadagno.

Ciò posto in fatto, in diritto, giova ricordare che la fattispecie criminosa di cui all'art. 603bis c.p., nella sua originaria formulazione, è stata introdotta dall'art.12 co. 1 D.L. 13 agosto 201 I. n. 138. convertito, con modificazioni dalla L. 14 settembre 2011. n. 148 - quindi anteriormente ai fatti per cui si procede - e sanzionava la condotta di "chiunque svolga un 'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori".

Trattasi di figura criminosa volta alla repressione del fenomeno del cosiddetto "caporalato", la cui introduzione ha voluto colmare una lacuna nel sistema repressivo delle distorsioni del mercato del lavoro, sanzionando quei comportamenti che non si risolvono nella mera violazione delle regole previste dal D.lgs. 10 settembre 2003, n. 276, oggi peraltro depenalizzate, senza però giungere alle "vette dello sfruttamento estremo" di cui alla fattispecie prefigurata dall'art. 600 c.p. come peraltro confermato dalla previsione della clausola di sussidiarietà (Cass. 14591/14). Con la norma si sono voluto combattere, peraltro, forme di sfruttamento del lavoro spesso collegate ad organizzazioni mafiose dedite allo sfruttamento della manovalanza con metodi illegali.

Oggetto della tutela è lo status di uomo libero; ciò che viene tutelato non è una forma particolare di manifestazione della libertà del singolo, bensì, il complesso delle manifestazioni che si riassumono in tale stato e la cui negazione incide sullo svolgimento della personalità dell'individuo (Cass. Sez. 14591/14).

L'art. 603 bis c.p, nella sua versione originaria, puniva dunque l'attività organizzata - intesa come attività non occasionale con l'impiego dei mezzi necessari a garantirne l'effettività - di intermediazione, alternativamente volta al reclutamento o all'organizzazione della attività lavorativa, caratterizzata dallo sfruttamento, attraverso le particolari modalità illecite descritte dalla norma incriminatrice e cioè mediante, alternativamente, violenza, minaccia o intimidazione nonché approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori.

Nel secondo comma dell'art. 603 bis c.p. il legislatore tipizzava in maniera esemplificativa alcuni indici sintomatici rivelatori dello sfruttamento. Essi erano individuati: a) nella sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o, comunque, sproporzionato rispetto alla

quantità e qualità del lavoro prestato; b) nella sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; c) nella sussistenza di violazioni della normativa in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale; d) nella sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza, o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

La ritenuta inadeguatezza della fattispecie incriminatrice a combattere il fenomeno del caporalato ha indotto il legislatore ad un intervento manipolativo del reato di intermediazione illecita, attuato con la legge 26 ottobre 2016 n. 199, mossa innanzitutto dalla esigenza di estendere la punibilità anche al datore di lavoro, colpendo tutte le possibili forme di connivenza in cui può manifestarsi lo sfruttamento dei lavoratori, senza che sia necessaria l'integrazione di condotte di violenza, minaccia o intimidazione che, nella nuova formulazione dell'art. 603bis c.p., degradano ad elementi aggravatori.

Nella nuova fisionomia del reato, la condotta penalmente rilevante può manifestarsi sia attraverso un'attività di reclutamento del caporale, sia attraverso la semplice utilizzazione assunzione o impiego di manodopera anche da parte del datore di lavoro in condizioni di sfruttamento e approfittamento dello stato di bisogno dei lavoratori.

Scompare quindi la necessaria sussistenza di un'attività organizzata di intermediazione, estendendo così la fattispecie punitiva anche ad azioni di singoli intermediari pur in assenza di prova circa la predisposizione di strumenti finalizzati alla realizzazione della attività illecita. Per quanto attiene alle condotte di utilizzazione, impiego ed assunzione, esse consentono di estendere la punibilità anche al datore di lavoro a prescindere dalla esistenza o meno a monte di un'illecita intermediazione, così come evincibile dall'inciso "anche mediante attività di intermediazione di cui al numero 1" contenuto nella descrizione della condotta di cui al n. 2 dell'art. 603bis c.p.p

Con la modifica legislativa descritta si è insomma estesa la punibilità a condotte prima non punite perché commesse dal datore di lavoro (prima punibile solo a titolo di concorso ex art. 110 c.p..) in assenza di una attività organizzata o in difetto di violenza o minaccia, che possono ora eventualmente aggravare la pena.

Resta anche nella nuova formulazione la previsione della clausola di sussidiarietà, la quale, pur corrodendo lo spazio applicativo della fattispecie incriminatrice, lascia comunque spazio ad una applicazione della stessa rispetto ad ipotesi di violazioni meramente formali della normativa giuslavoristica, oppure non caratterizzate dai tratti costituivi tipici delle fattispecie limitrofe della riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.) della tratta di persone (art. 601 c.p.) dell'acquisto o alienazione di schiavi (art. 602 c.p.), nonché non caratterizzate da violenza o minaccia, tipicamente riferibili al reato di estorsione (art. 629 c.p.) o in cui, astrattamente, tali condotte violente o minatorie non incidano in nessun modo sul bene giuridico della libertà, integrità e dignità del lavoratore, limitandosi a lesioni meramente patrimoniali.

Non a caso la norma è collocata nell'ambito dei delitti contro la persona (in specie quelli contro la personalità individuale) e non in quella dei delitti contro il patrimonio.

Sotto questo ultimo punto di vista, e negli stringenti limiti indicati, è dunque ammissibile il concorso tra il reato di estorsione e quella di cui all'art. 603bis c.p.

Ciò posto, procedendo da analizzare la posizione di BIANCHINI Augusto, BIANCHINI Alessandro e di BRAGA Bruna, occorre preliminarmente rilevare come rispetto ad essi non si ponga, in realtà, un problema di successione di legge penale nel tempo, posto che la novella non ha introdotto una modifica ad una incriminazione già prevista rispetto al fatto oggetto di contestazione, quanto una vera e propria nuova incriminazione rispetto ad una condotta prima punita, come visto, solo a titolo di concorso ex art. 110 c.p. nel delitto di intermediazione commesso da terzi. Rispetto a costoro, dunque, il divieto di applicazione retroattiva della legge penale impone l'applicazione della precedente norma incriminatrice, sotto la vigenza della quale essi hanno realizzato la condotta.

Tanto premesso le prove assunte hanno dimostrato che i fatti accertati sono perfettamente sussumibili nella fattispecie di cui all'art. 603bis c.p. nella formulazione normativa indicata.

avendo BIANCHINI ottenuto, grazie a BOLOGNINO, coadiuvato da RICHICHI ed ALLELUIA manodopera da utilizzare per l'esecuzione dei lavori appaltati alla BIANCHINI COSTRUZIONI, creando con lui una sinergia per effetto della quale i lavoratori sono stati sottoposti a condizione di sfruttamento ben consapevoli dello stato di bisogno in cui essi si trovavano in ragione della particolare vulnerabilità derivante dalla necessità di poter lavorare per il periodo più lungo possibile.

In tale contesto BIANCHINI non solo ha permesso consapevolmente che le assunzioni e le retribuzioni venissero gestite completamente da BOLOGNINO, ALLELUIA, e RICHICHI (si ricordi condannato in via definitiva), ma ha dato anche ampia prova di come, dietro lo schermo di BOLOGNINO, richiedesse orari di lavoro particolarmente gravosi, disinteressandosi completamente delle tutele prevista dalla normativa giuslavorostica a protezione e garanzia dei lavoratori.

Le ricordate conversazioni in cui egli esige da quest'ultimo l'assunzione in tempi brevissimi di nuovi lavoratori da inviare immediatamente sui cantieri - solo con l'indicazione dei nominativi per predisporre la documentazione formale ed evidentemente senza visita medica- , lo spostamento ad libitum dei lavoratori da un cantiere all'altro, nonché il lavoro domenicale senza pensare ai riposi previsti, ne sono prova sicura, alla quale fanno da formidabile riscontro le dichiarazioni di BALZANO Antonio e quelle del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe in merito al cognato CURCIO, parimenti impegnato sui cantieri del BIANCHINI.

Sulla base di queste prove, dimostrative, peraltro, di come BIANCHINI avesse la capacità di imporsi addirittura su BOLOGNINO ed ALLELUIA nell'imposizione di

ritmi di lavoro (dei quali entrambi si sono lamentati) e nella ricerca di nuova manovalanza da impiegare in tempi ristrettissimi, ogni tentativo volto a sostenere che BIANCHINI fosse soggetto inconsapevole è destinato a franare.

L'avere poi il BIANCHINI tollerato che la distribuzione dei compensi venisse gestita da BOLOGNINO e che costui provvedesse, di fatto, alla gestione completa del rapporto di lavoro (si veda a tale proposito, ad esempio, la conversazione in cui BOLOGNINO sollecita a SCOZZAFAVA l'utilizzo da parte dei lavoratori degli strumenti di sicurezza in vista di un controllo) la dice lunga di come egli, mosso esclusivamente dalla spasmodica ricerca di un egoistico profitto personale, si sia completamente disinteressato della integrità e della dignità degli operai, lasciati in completa balia di un soggetto la cui caratura criminale gli era ben nota.

A tale scopo basta qui richiamare quanto accertato al capo 53 in cui è emerso, nonostante ogni diverso tentativo difensivo, come egli fosse già ben consapevole dello spessore criminale del BOLOGNINO al quale si era già rivolto per risolvere la sua controversia con SODA, D'URZO, BLASCO, VALERIO e, a monte, Rovitti. Le parole di GIGLIO, che ha spiegato che BIANCHINI aveva preteso che la fattura falsa venisse emessa da lui per non avere formali rapporti con BOLOGNINO a causa della sua storia criminale, e l'invito - rimasto volutamente inascoltato - rivoltogli dall'Ingegner Caruso (cfr. capo 189) di stare attento ad instaurare rapporti con BOLOGNINO a causa dei suoi trascorsi giudiziari – facilmente verificabili sul web - non fanno altro che confermare l'assunto. Si vedrà, infatti, trattando il capo 189, che il l'Ing. Caruso, stretto collaboratore della BIANCHINI COSTRUZIONI conobbe entrambi i fratelli BOLOGNINO, Michele e Sergio, nelle settimane immediatamente seguenti al sisma del maggio 2012, perché si erano recati presso la ditta BIANCHINI, per presentare un preventivo, sui lavori da eseguire presso il cimitero di Finale Emilia, poi effettivamente affidato a BOLOGNINO Michele. CARUSO aveva così effettuato una specifica ricerca web sul conto di BOLOGNINO Michele, scoprendo, da una informativa redatta dalla Prefettura di Reggio, che quest'ultimo era gravato da reati di tipo mafioso. A quel punto si sentì in dovere di informare immediatamente lo stesso BIANCHINI Augusto che, tuttavia non eccepì nulla, per niente turbato, sintomo di una pregressa conoscenza della stessa.

Altra significativa prova è rinvenibile in una circostanza fattuale che sarà meglio esplorata allorquando si tratterà del capo 91. In quella sede si vedrà che BIANCHINI Augusto, nel tentativo di coprire con una gettata di cemento l'amianto rinvenuto in uno dei cantieri contatta proprio Lauro ALLELUIA (progressivi n. 1932, 1936, 1943, 1958 RIT 2369/12) per organizzare il lavoro di copertura del pavimento del capannone, mostrando un evidente riserbo nel parlare per telefono. I servizi di OCP predisposti e le successive telefonate tra BIANCHINI Augusto e il figlio Alessandro durante le quali il primo segnala al figlio la presenza di un'autovettura ferma nei pressi del cantiere con la preoccupazione che si potesse trattare di un'automobile dei Carabinieri impegnata in un controllo, disvelano come il lavoro sia stato svolto e la preoccupazione di essere scoperti. Al di là del fatto che tanto vale a smentire la tesi difensiva per cui la gettata sarebbe stata fatta per mettere in sicurezza il sito ed evitare che l'amianto volasse, la

reale e maggiore valenza dell'episodio è proprio da ricollegare alla consapevolezza di BIANCHINI che, forte della sinergia instaurata tra lui Michele BOLOGNINO ed ALLELUIA Lauro, sapeva benissimo di potere contare su personale disposto ad eseguire prontamente, anche di sabato, operazioni illecite come quella volta a occultare la presenza di amianto. Non a caso, BIANCHINI ha espressamente convocato Lauro, impegnato altrove nella posa dei cordoli, e non altri dipendenti per affrontare quella emergenza presso il capannone PHOENIX (, ben sapendo, tra l'altro, che poteva fare affidamento sul suo riserbo (e quello di BOLOGNINO) in merito a quella illecita attività.

Il tema sarà meglio sviluppato allorché si tratterà della responsabilità di BIANCHINI per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, preme tuttavia qui sottolineare alcune altre prove, in quanto non solo confermative del convincimento esposto, ma anche del pieno coinvolgimento della moglie BRAGA Bruna.

Si fa qui riferimento alle oramai nota intercettazione (prog. 1050 RIT 2571/12) in cui la donna, dopo aver discusso sulla questione dell'amianto, esprime tutti i suoi timori sulla possibile scoperta degli accordi esistenti con BOLOGNINO.

In tale conversazione BRAGA Bruna dimostra una forte preoccupazione proprio in ragione della consapevolezza di aver stretto un illecito rapporto di collaborazione con un soggetto connotato dalla sua appartenenza alla criminalità organizzata. BOLOGNINO, invero, all'epoca dei fatti, era già stato precedentemente condannato ed il suo profilo criminale, come visto, era già consultabile sul web:

"BRUNA: E senza voler risparmiare dieci euro per ritrovarsi nei problemi come abbiamo adesso! Prendere dei deficienti .. andare con BOLOGNINO che anche lì BOLOGNINO, che anche li mi aspetto che accadano di tutti i lavori, perché se iniziano a scavare, vedono tutti gli accordi, vedono ..

AUGUSTO: Gli accordi .. BRUNA: No gli accordi, collaborazione, ma loro sanno ben più di noi, cioè: tutti lavori che non vanno bene, ti si ritorcono, se vanno bene, sei fuori come sempre, se succede quello, sei rovinato, sei nella merda. AUGUSTO: Eh voglio dire, noi non abbiamo fatto nessun lavoro .. BRUNA: Sì va bene .. AUGUSTO:. Abbiamo solo operai .. BRUNA: Sì .. comunque va ben ok .. Augusto, lo sai il problema .. AUGUSTO: Va bene ..".

Sul tenore di tale conversazione BRAGA Bruna si è difesa dicendo che le sue preoccupazioni si riferivano esclusivamente al meccanismo delle false fatturazioni, combinato ad un sistema di somministrazione illecita di manodopera con l'intermediazione di GIGLIO, e non anche alla preoccupazione legata all'appartenenza di BOLOGNINO alla criminalità organizzata; il tutto aggravato dalla indagine contemporanea sull'amianto.

Il tentativo svolto è destinato tuttavia a fallire non solo per le ragioni enucleate a proposito del marito Augusto BIANCHINI, ma anche sulla base del passaggio in cui, senza dirlo, evoca al marito, che mente a se stesso, che il vero problema non sono certo gli operai, ma ciò che sta intorno, ovviamente lasciando intendere che il reale problema è qualcosa di ben più grave.

Tutto ciò dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, anche la consapevolezza di BRAGA Bruna, la quale, nella vicenda in esame ha avuto, materialmente, un ruolo di natura contabile: lei si occupava di intrattenere con BOLOGNINO i rapporti relativi ai pagamenti degli operai; lei aveva inviato la e-mail con le buste paga a BOLOGNINO e quella con l'indicazione su come stilare la fattura da 38.000 euro (come risulta documentalmente e come la stessa ha confermato); lei aveva esortato BOLOGNINO a mandargli la falsa fattura per poter poi procedere ai pagamenti in favore delle società di GIGLIO (prog. n. 803, RIT 2366/2012; prog. n. 1324 RIT 2366/2012, prog. 1368, RIT 2366/2012; prog. n. 134, RIT 2367/2012, del 3.10.2012; prog. 1518 RIT 2366/12).

In ragione di ciò deve ritenersi dimostrato che BRAGA Bruna, pienamente consapevole delle dinamiche degli accordi presi dal marito con BOLOGNINO Michele, ha fornito un contributo causale reale ed effettivo alla consumazione del reato in contestazione. Essa infatti ha curato la contabilità volta a dare un'apparenza di regolarità ad un rapporto lavorativo che la stessa sapeva essere lasciato (in specie in relazione all'aspetto retributivo) nelle esclusive mani di un soggetto di cui le erano noti i trascorsi criminali e con cui il marito aveva da tempo intavolato affari illeciti, mossa, al pari del marito, dal puro ed egoistico interesse al successo della impresa familiare e dal proprio tornaconto personale, salvo poi pentirsi di quanto compiuto, oramai tardivamente.

Anche BIANCHINI Alessandro ha fornito un consapevole contributo causale alla condotta contestata. Egli, infatti, in qualità di coordinatore logistico della BIANCHINI COSTRUZIONI ha svolto una funzione di coordinamento consistente, per lo più, nel radunare ogni sera tutti i direttori di cantiere per programmare i lavori del giorno seguente e, in particolare, per suddividere nei vari cantieri il lavoro dei dipendenti e dei mezzi. Durante queste riunioni serali ha sentito parlare di BOLOGNINO dal padre e dal geometra Ricci, ossia il direttore tecnico presso il cantiere delle scuole. Sapeva che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva sub appaltato a BOLOGNINO le opere di carpenteria e di posa di cordoli e autobloccanti nel cantiere delle scuole (cfr. esame BIANCHINI Alessandro). Egli ha sostenuto di avere approfondito il rapporto tra la BIANCHINI e BOLOGNINO solo dopo aver letto l'interdittiva, scoprendo solo in quell'occasione che il lavoro affidato a BOLOGNINO era un sub appalto mascherato.

In realtà dalle intercettazioni risulta che BIANCHINI Alessandro aveva avuto contatti diretti con BOLOGNINO Michele proprio per gestire gli operai nei cantieri e le loro retribuzioni. Significativa la conversazione in cui BOLOGNINO suggerisce a Lauro ALLELUIA - che si lamentava del fatto che BIANCHINI Augusto non si faceva vedere sui cantieri e quindi non riusciva a definire con lui alcuni aspetti relativi ai pagamenti - di rapportarsi con Alessandro BIANCHINI, essendo questi evidentemente consapevole

degli accordi in atto e della possibilità di parlare dunque liberamente anche con lui (prog. 7342 RIT 1697/12). La consapevolezza di BIANCHINI Alessandro emerge poi anche dall'intercettazione telefonica registrata al prog. n. 208, RIT 2366/2012, in cui Alessandro BIANCHINI discute con BOLOGNINO Michele sull'impiego di una nuova squadra di operai per la posa di autobloccanti nel cantiere di Mirandola. La conversazione - incentrata sull'impiego della nuova squadra che BOLOGNINO voleva mandare a Finale Emilia al posto degli operai già presenti nel cantiere – si conclude con BIANCHINI Alessandro che dice di scambiare i cartellini dei nuovi operai con quelli già assunti: "Alessandro - Io piuttosto dicevo, domani trasferiamo tutti, se sono posatori, a Mirandola.....BOLOGNINO: "No, non lo so, adesso organizzo io. Io... Se no qua se ne va tutto a coso, Alessà, adesso". BOLOGNINO Michele - Ora io dicevo, se io... se io riesco con questi ragazzi qua, (inc. pronuncia affrettata) facciamo qualcosa per farli scendere domani subito e fare sabato e domenica... Alessandro - Certo. BOLOGNINO Michele - Sabato e domenica possiamo fare qualcosa? Alessandro - Ma... e quelli ne lasci a casa degli altri, quelli che sono tipo a Finale? BOLOGNINO Michele - Lascio due o tre persone che sono qua e metto quelle là, hai capito cosa ti voglio dire? Alessandro - Eh, sì, si scambiano il cartellino.".

Il rapporto diretto con BOLOGNINO Michele, i toni confidenziali che emergono e la libertà con la quale BIANCHINI Alessandro, impegnato attivamente nella gestione dei cantieri con un ruolo di primo piano, si sente autorizzato a parlare con BOLOGNINO in ordine ad aspetti di gestione dei lavoratori in palese violazione della normativa giuslavoristica e ad utilizzarli nella massima libertà, quali oggetti sottoposti al loro esclusivo volere (pur non avendone la formale direzione come da lui stesso sostenuto in sede di esame), dimostra senza alcun dubbio come anche Alessandro BIANCHINI fosse pienamente a conoscenza degli accordi intercorsi tra il padre e BOLOGNINO. D'altro lato, la circostanza che quest'ultimo abbia consigliato ad ALLELUIA di rapportarsi con Alessandro in mancanza del padre, dimostra come egli fosse l'alter ego del padre con il quale poter decidere, e parlare liberamente, di aspetti che solo con lui potevano essere discussi. Deve dunque ritenersi accertato che anche BIANCHINI Alessandro, nella sua qualità di direttore tecnico della BIANCHINI costruzioni, e pienamente consapevole degli accordi intercorsi tra il padre BIANCHINI Augusto e il BOLOGNINO, ha fornito il suo contributo causale alla consumazione del reato in esame, avendo fornito apporto al padre, in particolare nella gestione e nell'impiego degli operai inviati da BOLOGNINO.

Alla luce di quanto esposto va dunque affermata la penale responsabilità di BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e di BIANCHINI Alessandro per il reato di cui all'art. 603bis c.p. loro contestato essendo pacificamente emersa, oltre che la prova della materialità della condotta, anche quella di come la loro volontà fosse orientata a impiegare la manodopera inviata da BOLOGNINO sottoponendola consapevolmente a condizioni di sfruttamento sui cantieri nei termini esplicati, avvalendosi (anche in termini di accettazione del rischio) della forza della intimidazione promanante dalla

figura di BOLOGNINO, come dimostrato dalla capacità di costui di imporsi sui dipendenti in ogni aspetto della loro attività lavorativa (assunzioni in termini rapidissimi, mobilità, strumenti di sicurezza forniti ad hoc...) e dalla consapevolezza degli imputati della caratura criminale dello stesso.

Essi vanno tuttavia assolti dal più grave reato di estorsione, rispetto al quale, a differenza dell'ipotesi di cui all'art. 603bis c.p, non è stata fornita la dimostrazione che la loro volontà (neppure in termini di accettazione del rischio) fosse diretta a trarre un ingiusto profitto per effetto di condotte violente o intimidatorie volte ad ottenere un immediato guadagno (di natura meramente patrimoniale) per effetto di arbitrarie decurtazioni stipendiali, consumatesi, peraltro, a differenza dello sfruttamento dei lavoratori, in un circuito privato rappresentato dal capannone di BOLOGNINO, al di fuori di qualsiasi controllo dei due BIANCHINI e di BRAGA Bruna.

Rispetto al reato di estorsione essi devono essere pertanto mandati assolti perché il fatto non costituisce reato.

Tale condotta intimidatoria, sia pure realizzatasi anche grazie al contributo causale dei predetti imputati, rappresenta, infatti, il proprium dell'agire di BOLOGNINO e ALLELUIA (e RICHICHI), così come dimostrato dalle intercettazioni telefoniche che hanno messo in luce come BOLOGNINO, sempre spalleggiato dagli altri due, abbia costretto i dipendenti a subire arbitrarie decurtazioni del loro trattamento retributivo sotto minaccia di licenziamenti e/o di nessun pagamento. Non era mancata nemmeno la prospettazione di violenze fisiche ("Michele - Gli dici a Salvatore se non gli conviene stasera firma la lettera di licenziamento, sennò gli schiaffi in faccia, sai come te lo faccio girare? Lauro - E va bo', dai. Michele - Glielo faccio mangiare io il panettone a Natale a lui, va bene?")

ALLELUIA, in particolare, costantemente presente e attivo nella gestione in cantiere degli operai, aveva il compito di mantenere e rendicontare a BOLOGNINO la contabilità delle ore di lavoro svolte dagli operai, amplificando con la sua presenza e con questo suo ruolo di braccio destro di BOLOGNINO, l'effetto intimidatorio delle condotte di quest'ultimo. Egli, poi, nel costante ossequio e nella incondizionata obbedienza a BOLOGNINO, si faceva materialmente carico della esecuzione degli ordini a lui impartitigli da quest'ultimo per la restituzione delle somme di denaro e dei buoni pasto, così facendo ulteriormente percepire il suo ruolo e la sua forza agli operai, siccome diretta espressione del capo BOLOGNINO.

Pare opportuno evidenziare che la capacità intimidatoria dei due è inversamente proporzionale alla minima entità degli importi oggetto delle intimidazioni. Sebbene infatti BOLOGNINO, appoggiato da ALLELUIA, abbia imposto la sua volontà prevaricatrice per il trattenimento di poche centinaia di euro al massimo, il timore ingenerato nei dipendenti dalle sue condotte si è dimostrato oltremodo elevato. Il contegno dei dipendenti sentiti in aula, ed in specie, quello di Balzano è una plastica

rappresentazione dell'assoggettamento e del timore che ancora oggi essi vivono a distanza di anni e, allo stesso tempo, la dice lunga dello stato di bisogno in cui, all'epoca dei fatti, essi si trovavano, costretti a subire le condotte estorsive in quanto obbligati dalla necessità di potere fare affidamento su una attività lavorativa che, almeno agli inizi, si prospettava come duratura.

Nessun dubbio che la condotta posta in essere da BOLOGNINO e ALLELUIA integri il reato di estorsione, posto che essi, ben conoscendo le difficolta economiche dei lavoratori - dimostrata anche dal fatto che questi venivano reperiti e impegnati nei cantieri in tempi brevissimi – li hanno costretti ad accettare condizioni di lavoro gravemente lesive della normativa giuslavoristica e, in particolare, a subire decurtazioni arbitrarie sulla retribuzione. La condotta prevaricatrice si è palesata non solo con condotte esplicite e dirette (le intercettazioni sono eloquenti), ma anche in forma larvata, dimostrata dalle parole di RICHICHI che, parlando con lo zio Panto, dice espressamente di non temere le denunce di nessuno degli operai i quanto "gente giusta", ossia soggetti che, anche per la loro provenienza, avevano ben chiaro lo spessore criminale di BOLOGNINO e le dinamiche parimenti criminali sottese al loro rapporto di lavoro.

La trattenuta arbitraria di somme sulle retribuzioni per effetto di condotte intimidatrici integrano, ovviamente il depauperamento patrimoniale e l'ingiusto profitto degli imputati.

L'integrazione del delitto di estorsione fa scattare l'operatività della clausola di sussidiarietà prevista dall'art. 603bis c.p. il quale, nella sua forma aggravata prevista dal secondo comma, resta inevitabilmente assorbito in quel più grave reato.

Non resta ora che analizzare la penale responsabilità di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine. La loro responsabilità si fonderebbe (come quella di GIGLIO condannato in via definitiva) nel contributo causale dato nel fornire la disponibilità del denaro consegnata a BOLOGNINO da BIANCHINI tramite il sistema della falsa fatturazione. In particolare, per avere FLORO VITO Gianni proceduto al prelievo contate di una parte della somma, trasferendo la cifra restante alla società ARGON s.r.l. gestita da BELFIORE Carmine, con la medesima causale (pagamento acconto fatture) e BELFIORE per avere proceduto a monetizzare la commessa per mettere il contante nelle disponibilità di BOLOGNINO.

Occorre premettere che sul reato di falsa fatturazione tutti gli imputati si sono dimostrati confessi. Il tema sarà approfonditamente trattato, separatamene, oltre.

Qui occorre valutare se la condotta dei due imputati, che hanno escluso che il loro coinvolgimento nella attività di falsa fatturazione possa in qualsiasi modo essere legato alle attività criminose accertate al capo 90, rappresenti un consapevole e volontario contributo causale alla consumazione del reato estorsivo commesso da BOLOGNINO e

ALLELUIA o, di quello più tenue, di cui all'art. 603bis c.p. commesso dagli altri imputati.

La risposta deve necessariamente prendere le mosse da acquisizioni istruttorie che dimostrano come il sistema di sfruttamento dei lavoratori orchestrato dagli imputati rappresenti un tipico modus operandi del sodalizio criminale che in esso vedeva una tipica occasione di guadagno.

In tale senso, all'accertamento sin qui svolto, vanno ad aggiungersi le parole del Maresciallo Costantino in ordine all'invio di manodopera da parte di SECAV che poi la società ELLE DUE COSTRUZIONI provvedeva ad assumere formalmente, secondo lo stesso meccanismo utilizzato da BOLOGNINO Michele per insinuarsi nei lavori di ricostruzione post sisma, lucrando sulla manodopera assunta da BIANCHINI Augusto.

Ancor più significativa è la testimonianza, per questo verso ampiamente riscontata, resa dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore all'udienza del 30.11.2017 il quale, parlando della assunzione di FLORO VITO Antonio presso la società BRC di Genova – in ciò riscontrando quanto già dichiarato da GIGLIO - ha fatto riferimento a questa società ove era stato organizzato un sistema del tutto identico a quello oggetto del capo 90, che rappresentava una occasione di guadagno per l'intero sodalizio, tanto che su di esso lucrava anche il vertice del gruppo LAMANNA Francesco. La testimonianza di MUTO Salvatore, sul punto, è inoltre ampiamente riscontrata anche dagli accertamenti svolti dopo la sua collaborazione dagli inquirenti, che hanno proceduto al riascolto delle telefonate captate sul RIT di FLORO VITO Antonio intercettato dal 6.12.2014 al 3.2.2015. Da questa attività di indagine era emerso che costui aveva effettivamente lavorato a Genova come capocantiere nei lavori appaltati alla BRC Costruzioni (impresa di recupero edilizio) per il restauro di Palazzo Senarega, in Corso Venezia nonché in Vicolo della Rosa. Proprio a Genova, non a caso, venne catturato per l'esecuzione delle ordinanze di cattura della indagine AEMILIA. Il suo ruolo di capocantiere emergeva non solo dalle intercettazioni telefoniche ma anche dalle dichiarazioni rese ai Carabinieri in occasione di un infortunio di un lavoratore. L'attività di riascolto e di analisi dei tabulati telefonici consentiva non solo di riscontrare che MUTO Salvatore si era recato a Genova per ritirare 1800 euro per pagare gli operai della MAGISA, ma anche i dialoghi di MUTO con il figlio di PAOLINI Alfonso (Paolini Francesco) relativi al recupero della Cassa Edile che sarebbe stata trattenuta da loro e non consegnata agli operai (cfr. Maresciallo Calì, udienza 28.12.2017).

Pare necessario riportare per intero lo stralcio del verbale delle dichiarazioni rese da MUTO Salvatore, in quanto costituenti un formidabile riscontro al giudizio di penale responsabilità raggiunto in merito agli altri imputati e, allo stesso tempo, una straordinaria prova dimostrativa della consapevolezza di FLORO VITO Gianni e BEFIORE Carmine. La credibilità delle dichiarazioni rese da MUTO si fonda non solo nel dettaglio e nella precisione con cui egli ha riferito in merito a tali fatti, ma anche nella circostanza che esse trovano un puntuale (reciproco) riscontro in relazione alla assunzione di FLORO VITO Antonio nelle parole di GIGLIO Giuseppe e, più in

generale, nella descrizione di un fenomeno del tutto identico a quello emergente dalle prove raccolte in relazione al capo 90.

IMPUTATO MUTO S. – So che la BRC fu presentata da GIGLIO e suo fratello in quanto li avevano conosciuti nel sisma del..., come si dice, dell'Emilia, fu tramite..., FLORO VITO fu mandato, tramite Lamanna, a lavorare su questa BRC, Lamanna, insomma, a mandare FLORO VITO, il quale..., poi fui mandato anch'io a fare dei lavori ed a portare delle persone a lavorare si usava lo stesso sistema che si faceva con la BIANCHINI, che chi andava a lavorare doveva tornare alla Cassa Edile, ed anche..., alla fine anche il TFR veniva..., dovevano tornare indietro.

PRESIDENTE – Possiamo chiarire questa cosa?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, allora, ci spieghi meglio intanto le condizioni dei lavoratori e che cosa lei intende quando ha detto: "Si usava lo stesso sistema che si faceva alla BIANCHINI"?

IMPUTATO MUTO S. – Più o meno eh, poi non è che ero io a farli...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.

IMPUTATO MUTO S. – Io so che ho portato delle persone, le quali poi, quando li ho dovuti pagare, i soldi FLORO VITO li ha dati a Lamanna ed io sono dovuto andarli a prendere da Lamanna e da Lamanna darli alle persone, e nei soldi che c'era c'erano un tolti già Cassa Edile, TFR e queste cose qua.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, questi soggetti da chi venivano assunti?

IMPUTATO MUTO S. – Poi i soggetti venivano assunti dalla BRC e per la..., e per far sì che..., gli si diceva: per pagare meno di tasse, in modo che rimanevano, lavoravamo pure sabati e domeniche.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, ha detto un sacco di cose, dobbiamo fare un pochino d'ordine. Allora, c'è questa BRC che è una società che lei ha detto è stata...

IMPUTATO MUTO S. – Una S.p.A., una S.p.A. importante di Genova alla quale tutti i lavori passavano quasi dalle mani, infatti lavori importanti, appalti pubblici, io ho lavorato all'Archivio Storico di Genova, poi ad una chiesa che era storica ed alla quale attaccato c'era..., non so se era un'Università o una sola, ecco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco, questa società, lei ha detto, GIGLIO la scopre perché ci lavora per...

IMPUTATO MUTO S. – No, ma non solo ci lavora, forse ci avevano fatto anche qualche..., sempre il giro di fatture, ecco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, ci lavora come ci lavorava GIGLIO, dopo il terremoto...

PRESIDENTE – Quindi lei dice: un'importante società per azioni, con sede in Genova, faceva fatture false..., che prendeva appalti pubblici, faceva fatture false con GIGLIO, intanto, come premessa?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco. Dopodiché come passa..., diciamo, come vengono coinvolti..., lei ha menzionato Lamanna e FLORO VITO Antonio, cosa succede?

IMPUTATO MUTO S. – Praticamente, essendo che GIGLIO era in relazione con FLORO VITO Gianni, FLORO VITO Gianni indicò il fratello e glielo disse anche a Lamanna, era al corrente anche Lamanna.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ed il fratello cosa le indicò? Cosa doveva fare?

IMPUTATO MUTO S. – Andare a lavorava per la BRC, ma poi lui era..., non è che andato là con una ditta, lui era assunto come dipendente nella BRC...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi...

IMPUTATO MUTO S. – Forse risulta ancora assunto dalla BRC, per quanto ne so, detto da FLORO VITO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E questa assunzione a cosa serviva?

IMPUTATO MUTO S. – Però, diciamo, lui era un operaio però lui lì faceva come dirigente su tutti quelli che andavano a lavorare, che venivano sempre assunti dalla BRC.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi c'erano lavoratori che..., chi li sceglieva i lavoratori?

IMPUTATO MUTO S. – FLORO VITO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – FLORO VITO, quindi c'erano...

IMPUTATO MUTO S. – Oppure FLORO VITO mi chiamava a me ed io..., che poi succede...

PRESIDENTE – "Ed io"?

IMPUTATO MUTO S. – Eravamo in ferie in agosto, giù, succede che un ingegnere di questa BRC mi chiama a me che aveva bisogno, per il mese di agosto, di alcuni operai, io gli chiamai un siciliano di Cremona, un certo Gaetano, e poi io ebbi da discutere con lui davanti a Lamanna Francesco perché avevo mandato senza dirlo a lui, io dicevo..., gli ho detto: "Guarda che io pensavo che tu ne eri al corrente, perché come si è permesso a chiamarmi a me l'ingegnere senza che si era rivolto a te?", mi era sembrato strano il fatto che lui non lo sapesse, invece poi ebbi da discutere perché aveva fatto il casino l'ingegnere.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Aspetti un secondo, quindi abbiamo questa BRC, c'è FLORO VITO che viene assunto come dipendente della BRC ma decide lui, oppure chiede a lei, chi sono i lavoratori da assumere, giusto?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, io..., c'erano da fare dei lavori di intonaci e mi chiese..., ed io portai Paolini Vincenzo, fratello di Paolini Alfonso, il figlio Paolini Francesco, un certo Maciari (fonetico)..., Maciari Ernesto di Cremona, sempre cutrese, ed un certo Turrà Salvatore, mio cugino, poi portai altri due albanesi ed altri egiziani.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta, quindi i lavoratori venivano scelti, lei ha detto, da FLORO VITO oppure chiedeva a lei e li portava anche lei, quali altri...

IMPUTATO MUTO S. – No, li chiedeva FLORO VITO e glieli portavo io, me li chiedeva lui però.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perfetto, glieli chiedeva lui. Ecco, FLORO VITO che prerogative aveva rispetto a questa società? Che poteri aveva, insomma, che..., oltre a scegliere i dipendenti? Circa le condizioni di lavoro ed i pagamenti dei dipendenti chi li...

IMPUTATO MUTO S. – Lui, FLORO VITO, FLORO VITO, tutti parlavano con FLORO VITO, mica andavano a parlare nella BRC con il proprietario.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok. Ecco, circa queste condizioni di lavoro, lei ha detto: lavoravamo...

IMPUTATO MUTO S. – Facevano fare..., ah. ci facevano fare le visite mediche, e le visite mediche le dovevamo pagare noi, cioè, se li trattenevano, FLORO VITO, ecco.

PRESIDENTE – Cioè chi...

IMPUTATO MUTO S. – Alla quale la visita medica la paga il tuo datore di lavoro, ecco.

PRESIDENTE – Quindi le visite mediche le pagava FLORO VITO?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No.

IMPUTATO MUTO S. – No, le visite mediche...

PRESIDENTE – Le pagava la ditta?

IMPUTATO MUTO S. – Le visite mediche le pagava BRC, la BRC ti mandava a fare le..., ma quando poi pagavamo o pagava gli operai quelle visite le tratteneva. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E questo è un esempio, poi abbiamo...

IMPUTATO MUTO S. – Erano..., mi ricordo che erano 80 euro, 80-100 euro era una visita, mi ricordo perché l'ho fatta.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Poi lei ha menzionato la Cassa Edile, no?

IMPUTATO MUTO S. – La Cassa Edile.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Come funzionava il meccanismo in questo caso?

IMPUTATO MUTO S. – La BRC pagava la Cassa Edile...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.

IMPUTATO MUTO S. – Al dipendente che aveva assunto, per i giorni che l'aveva assunto.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì.

IMPUTATO MUTO S. – Nel pagamento veniva sottratto.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Cioè...

IMPUTATO MUTO S. – Alla quale ci fu...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sottratto cosa vuol dire?

IMPUTATO MUTO S. – Veniva decurtato dal pagamento che gli doveva fare.

PRESIDENTE – Cioè, mi pare di capire, mi corregga se sbaglio, io sto cercando di capire quello che lei dice, la BRC faceva un'assunzione regolare, con tutti i crismi, tutte le imposte, tutti...

IMPUTATO MUTO S. – Sì.

PRESIDENTE – Questi denari però anziché darli a chi dovevano essere dati, cioè i lavoratori, li dava a FLORO VITO...

IMPUTATO MUTO S. – No no, la BRC pagava la busta paga regolarmente.

PRESIDENTE – Regolarmente?

IMPUTATO MUTO S. – La Cassa Edile ed il TFR, erano nei conteggi, perché poi c'erano anche i fuori buste, c'erano anche lavori che si facevano a contratto, però venivano tutti...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Gestiti da FLORO VITO.

IMPUTATO MUTO S. – Dirottati (fonetico) e non...

DIFESA, AVV. MIGALE RANIERI – Però c'è opposizione, signor Presidente...

PRESIDENTE – Sì sì, d'accordo, d'accordo, va bene, accolta. Cerchiamo di capire, Muto. Allora, un'assunzione regolare, tutto ciò che deve essere pagato agli Enti, allo Stato, alle tasse, ai contributi, la Cassa Edile, a chi di dovere, la visita medica, tutto regolare, a questo punto...

IMPUTATO MUTO S. – Però...

PRESIDENTE – Sì?

IMPUTATO MUTO S. – Però poi c'erano..., qua si lavorava..., le ore, il giorno, se ne facevano pure 12...

PRESIDENTE – Se ne facevano pure 12 e c'era il fuori busta. La differenza... Quindi poi i lavoratori, comunque, il contante...

IMPUTATO MUTO S. – Ma c'erano anche lavori a contratto, che loro li dimostravano sempre in busta paga ma tu risultavi assunto, non è che avevi fatto un contratto con una società.

PRESIDENTE – Certo, ma poi..., quindi alla fine poi c'era una differenza tra ciò che andava in concreto nelle tasche dei lavoratori e quello che la ditta aveva effettivamente pagato a chi?

IMPUTATO MUTO S. – Ma poi le chiusure dei conti, diciamo, dei contratti, i lavori a contratto, li svolgeva..., li faceva tutti con FLORO VITO.

PRESIDENTE – Li faceva...

IMPUTATO MUTO S. – E FLORO VITO...

PRESIDENTE – Sì.

IMPUTATO MUTO S. – Dava..., doveva dare la differenza agli operai, ecco.

PRESIDENTE – Sì, quindi, mi pare di capire, il contratto era con FLORO VITO, che aveva..., fissava un prezzo...

IMPUTATO MUTO S. – No no, ma non lo so se era con FLORO VITO o FLORO VITO poi gli portava altre fatture, questo è da controllare, ecco, questo non..., non c'ero io...

PRESIDENTE – No no, ma infatti, io non dico la cosa formale, la sostanza, andiamo alla sostanza, poi che ci fossero...

IMPUTATO MUTO S. – La sostanza era questa, quella che sto dicendo.

PRESIDENTE – Quindi che gli operai poi alla fine prendevano una quota X e la differenza la tratteneva FLORO VITO insomma, alla fine questo è?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma FLORO VITO, quando gli dava questa differenza, tratteneva..., gli stornava la Cassa Edile, il TFR ed il...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Le visite mediche...

IMPUTATO MUTO S. – Come si dice...

PRESIDENTE – Ah, ecco, ho capito, tutte queste cose...

IMPUTATO MUTO S. – Le visite mediche, perché la BRC pagava anche il dormire là eh, ci dava anche il dormire. PRESIDENTE – Quindi tutte queste cose che la BRC aveva pagato per gli operai poi FLORO VITO se li tratteneva dal pagamento..., dal salario che veniva in concreto erogato agli operai? È così?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, infatti poi successe che lui aveva..., come dipendente aveva il fratello di Paolini Alfonso, Gaetano, e questo non gli aveva tornato 800 euro e FLORO VITO li voleva, ecco, allora dovetti farlo lavorare io in un lavoro a Reggio Emilia a nero per fargli..., e quando mi pagò il lavoro ci trattenni questi 800 euro, ecco, io..., glieli dovevo dare io a Paolini Gaetano e quindi me li..., non dandoglieli a lui se li è trattenuti FLORO VITO dal lavoro e quindi si è recuperato gli 800 euro, ecco.

PRESIDENTE – Ma quindi FLORO VITO..., questo Paolini Gaetano, fratello di Paolini Alfonso, non veniva trattato come fratello di Paolini Alfonso ma come un albanese o un egiziano? Muto?

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.

PRESIDENTE – E come poteva accadere questo?

IMPUTATO MUTO S. – E beh, erano gli accordi che l'avevano portato a lavorare all'inizio, era accordi che si facevano, se gli stava bene, bene...

PRESIDENTE – Quindi non c'era un privilegio, un trattamento di favore per il fratello di Paolini Alfonso?

IMPUTATO MUTO S. – Su..., quanto riguarda (fonetico) non c'è stato.

PRESIDENTE – Va bene. Quindi, in definitiva, gli operai o rimborsavano o comunque c'era una trattenuta ulteriore, rispetto al salario che veniva pagato, per il TFR, la Cassa Edile e tutti i benefit che l'imprenditore aveva versato, è così?

IMPUTATO MUTO S. – Sì.

PRESIDENTE – Non ho sentito?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì, ha detto.

PRESIDENTE – Non ho sentito Muto.

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì. Non si sente.

PRESIDENTE – Ho capito, adesso ho sentito. Questo era...

IMPUTATO MUTO S. – Gli accordi degli operai, Presidente, si facevano prima che andavano a lavorare, ci si spiegava com'era il funzionamento, se ad uno non gli stava bene non è che perché era fratello di quello o di quell'altro, lì, giustamente, si andava per guadagnare soldi non...

PRESIDENTE – Va bene. Come mai si accettavano questi contratti così, come dire, svantaggiosi? IMPUTATO MUTO S. – La gente che veniva a lavorare là era perché

aveva proprio bisogno di lavorare, Presidente, non perché..., se ne poteva fare a meno non ci andava, ecco.

PRESIDENTE – Va bene.

IMPUTATO MUTO S. – Erano momenti di crisi, ecco.

PRESIDENTE – Prego.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – In tutto...

IMPUTATO MUTO S. – Anche dei lavori che si svolgevano, se vi spiego alcuni lavori io, per dire, ho detto: nemmeno se questo qua mi paga 10 mila euro al mese ci faccio un lavoro del genere, perché venivano..., dovevano mettersi una vaschetta da..., che pesava più di 25 chili, sulle spalle e scendere da..., tutte..., dalle scale da un 5-6 pieni, ecco, piene, era un palazzo Aracri (fonetico), una roba..., Aracri, un palazzo importante che si trova a Genova, ecco, che io non ho lavorato là. Hanno dovuto entrare delle travi in legno spesse un bel po', queste persone, tutte a mano, senza un..., la gru gliele ha alzate e loro..., insomma, erano pesanti, ecco, lavori un po'..., si lavorava un po' da schiavi là.

PRESIDENTE – Sapevano che lavoravano per FLORO VITO Antonio o che lavoravano per la BRC?

IMPUTATO MUTO S. – No no, FLORO VITO li portava.

PRESIDENTE – E sapeva...

IMPUTATO MUTO S. – La BRC non è che li conosceva.

PRESIDENTE – E cosa sapevano di FLORO VITO Antonio?

IMPUTATO MUTO S. – Io..., come vi dico, io ho relazionato sempre con FLORO VITO per quei lavori, io l'ho visto..., un certo Romis (fonetico) si chiama, il cognome, Lorenzo, non mi ricordo...

PRESIDENTE – No, io volevo capire se le persone che...

IMPUTATO MUTO S. – Io l'ho visto 2 volte questo qua, non è che parlava..., ci potevi parlare...

PRESIDENTE – No no, va bene, va bene, della BRC, d'accordo, ho capito il concetto, la cosa che invece volevo che lei chiarisse...

IMPUTATO MUTO S. – E non lo so io perché non...

PRESIDENTE – Aspetti...

IMPUTATO MUTO S. – So che intorno a lui...

PRESIDENTE – Mi faccia fare la domanda, mi faccia fare la domanda, Muto.

IMPUTATO MUTO S. – Sì.

PRESIDENTE – Io ho capito quello che lei ha spiegato, cioè questi qui lavoravano per FLORO VITO Antonio, o addirittura per lei, visto che è lei che poi fa anche, a volte, la mediazione, ecco, queste persone che lei sceglie e che individua e le manda poi da FLORO VITO Antonio sanno chi è lei, chi è FLORO VITO Antonio?

IMPUTATO MUTO S. – Ah, sì, queste persone sì.

PRESIDENTE – Cioè cosa sanno?

IMPUTATO MUTO S. – Sanno perché la maggior parte erano persone..., quelle di Cutro, insomma, conoscevano, ecco, conoscevano che FLORO VITO è il genero di Lamanna Francesco.

PRESIDENTE – E quindi?

IMPUTATO MUTO S. – Sapevano che era appartenente alla 'Ndrangheta.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Proprio in relazione a questo, ma in questo meccanismo Lamanna Francesco c'entrava, in questo giro di...

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Come funzionava?

IMPUTATO MUTO S. – Sto dicendo che il pagamento non..., ce l'ha..., sono dovuto andare da Lamanna e Lamanna me l'ha dato da dare alle persone, poi quando questo Gaetano di Cremona, che conosceva anche Lamanna, c'era Lamanna quando ho dovuto discutere di questo personaggio io.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Quindi, cioè, il tutto non si fermava a FLORO VITO Antonio, FLORO VITO Antonio, spieghi bene, rispetto a Lamanna in questa...

IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma Lamanna non è che gestiva, perché di lavoro non ne..., non ne ha mai capito, però nelle avversità o nei problemi se doveva intervenire interveniva ed anche in qualche pagamento, come vi sto dicendo.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ed in questo giro di soldi che venivano trattenuti a Lamanna andava una percentuale?

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, perché quando prese i soldi mi ricordo che dovevano essere 5 mila e me ne diede 4 mila, si era trattenuto mille euro Lamanna.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ecco, poi lei ha detto prima che c'è stata un'occasione in cui FLORO VITO Antonio l'ha rimproverata per un intervento che lei aveva fatto con un ingegnere, adesso che abbiamo capito un po' la questione ci ridica questo passaggio.

IMPUTATO MUTO S. – Praticamente l'ingegnere..., eravamo a Cutro, sia io, Lamanna e FLORO VITO, questo mi fa una chiamata e mi dice che aveva bisogno urgentemente di operai per..., doveva andare avanti con un lavoro, lui mi disse che ne aveva già parlato con FLORO VITO, l'ingegnere, poi io gli feci..., gli chiamai la persona, poi

incontrò..., la sera..., non mi ricordo se la sera o due giorni dopo, ho incontrato FLORO VITO, ho detto: "Mi ha chiamato...", io, cioè, sinceramente io ho detto: "Mi ha chiamato l'ingegnere – che non mi viene in mente il nome – cercando..., cercava un operaio e gli ho mandato Gaetano" e lui invece mi disse "Come..., io non so niente, come...", si infastidì in quanto lui dice che era all'oscuro di questa richiesta e che prima di mandarli dovevo aspettare una sua chiamata. Questo poi l'affrontammo la sera ed il secondo giorno sono andato a casa sua dove..., nel garage di Lamanna e c'era Lamanna ed abbiamo chiarito che io, insomma, ho agito in buona fede, non..., per portar lavoro, qualcosa lì, ecco, a me non mi entrava niente.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ok...

IMPUTATO MUTO S. – Perché lui aveva pure paura che questo Gaetano gli poteva portare lavoro via dalla BRC.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ecco, poi lei si è soffermato, sempre restando sulla BRC, su una vicenda che ha riguardato alcuni lavoratori egiziani che abitavano a Lodi.

IMPUTATO MUTO S. – Sì, ne abbiamo parlato l'altra volta, vuole che lo rispiego di nuovo?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – No, lei ne ha parlato alla misura di prevenzione, non credo che ne abbia parlato qui.

PRESIDENTE – Sì, Muto, noi non ne sappiamo niente di questa cosa.

IMPUTATO MUTO S. – No, anche qua, se non mi sbaglio, ne avevo parlato, comunque lo ripeto. Sì, ci fu...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ne riparli perché tutti mi dicono di no, io sono stata assente in alcuni frangenti, comunque ne riparli.

PRESIDENTE – Muto, le assicuro, il Tribunale sa niente, credo, no.

IMPUTATO MUTO S. – Praticamente io avevo mandato degli egiziani a fare dei lavori all'asilo nido, non io avevo mandato, sempre tramite..., come ho spiegato, servivano e glieli ho mandati a FLORO VITO, FLORO VITO..., questi qua poi c'erano da pagare, li abbiamo pagati ma non avevamo spiegato che c'era da trattenere Cassa Edile e quant'altro in quanto non mi ricordo se nemmeno se questi erano stati assunti o sono andati a lavorare a nero, comunque quando doveva pagare non gli ha..., non gli ha dato tutto quello che dovevano prendere e recriminavano soldi e si erano presentati lì in cantiere, lui li fece andare via, poi chiamò me dicendomi di...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Lui IMPUTATO MUTO S. – Il FLORO VITO Antonio PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì.

IMPUTATO MUTO S. – Glielo disse a suo suocero, suo suocero mi chiamò e mi disse che questi qua non dovevano andare più in cantiere lì a Genova ed andammo a Lodi da queste persone io e Lamanna Benito, il fratello di Lamanna Rocco, a sistemare la

questione in quanto (inc.) insomma con minacce, urla e cose abbiamo sistemato che se si sarebbero ripresentati di nuovo sarebbero successi problemi seri per loro.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ed in merito a quello che era dovuto a loro è stato dato o no?

IMPUTATO MUTO S. – No, non è stato dato.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Quindi non li avete pagati e non..., e li avete "licenziati"?

IMPUTATO MUTO S. – No, non che non li abbiamo..., abbiamo pagato ma quello che loro recriminavano in più non gli è stato dato, ecco, questo è.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì, ok, sì sì, chiaro..

Le parole del collaboratore non lasciano spazio ad alcun dubbio su come il sistema orchestrato da BIANCHINI fosse in tutto e per tutto identico a quello organizzato da FLORO VITO Antonio e la società BRC di Genova, rappresentando, come detto, una straordinaria occasione di guadagno per FLORO VITO e per il sodalizio. Ancora una volta l'innesco per l'instaurazione dell'illecito meccanismo era stato dato da GIGLIO Giuseppe e dal fratello. In questo contesto, allora, la telefonata in cui FLORO VITO Gianni, fratello di FLORO VITO Antonio, chiede a BOLOGNINO una commessa per fare lavorare i suoi operai (10 o 12 e molti altri in giro) presso la BIANCHINI COSTRUZIONI (prog. 6934, RIT 1697/2012) assume un peso che va ben al di là della dimostrazione di come il referente fosse BOLOGNINO, finendo per dimostrare l'interesse dello stesso FLORO VITO a partecipare a quel sistema che egli sapeva gli avrebbe portato illeciti profitti fondati sullo sfruttamento e sulla coercizione di lavoratori che, significativamente identificati per il loro numero, rappresentavano idealmente quote di sicuro guadagno per lui, BOLOGNINO e il sodalizio. L'esperienza del fratello e la circostanza, dimostrata dalle parole di MUTO e del Maresciallo Costantino che fosse un meccanismo collaudato dell'intera organizzazione criminale lo confermano.

Queste le eloquenti parole di FLORO VITO Gianni: Michele – Uhm. Giuseppe – Ohi Michè. Michele Uhm. Giuseppe – Ti volev... ti volevo chiedere, ma lavoro in più dov'è BIANCHINI serve? Michele – E ora vediamo, tu sei pronto? Giuseppe - E io... Michele – Ci sono pers... Giuseppe – Eh... allora, 10, 10-12 persone ce le ho Michè, però si liberano fra 10 giorni, 10-12 giorni. Michele – E ora parliamo dai Giusè, ci vediamo domani e poi parliamo dai. Giuseppe – Uhm. Michele – Ci mettiamo d'accordo, in un modo o nell'altro ci mettiamo d'accordo. Va bene? Giuseppe – No se ti dovesse capitare però non farmela perdere, hai capito? Michele – No, no, non te la faccio perdere, tengo presente te. Giuseppe – Che persone ce ne sono molte in giro. Michele – Uhm. Va bene.

Di fronte a tali prove, che dimostrano un pressante interesse di FLORO VITO alla partecipazione ad un sistema che egli ben conosceva in quanto invalso all'interno del sodalizio e orchestrato, altrove, dal fratello - sistema che si prospettava come generoso di illeciti guadagni - sostenere che egli avesse partecipato inconsapevolmente alla falsa fatturazione pare davvero irragionevole, nonché limitativo e rappresentativo di una ingenuità dell'imputato che le prove hanno clamorosamente smentito D'altro lato, pur essendo vero che egli svolgeva comunemente attività di falsa fatturazione con GIGLIO (cfr. capi 106 e 107), la stessa non vedeva coinvolto, come in questo caso, BOLOGNINO Michele, il cui coinvolgimento rispetto alla attività illecita "ordinariamente commessa" si giustificava proprio per quella specifica, del tutto peculiare, attività, nella quale egli voleva entrare quale protagonista principale.

Le argomentazioni svolte sono replicabili per BELFIORE Carmine, che ha costantemente appoggiato la attività illecita di falsa fatturazione orchestrata da GIGLIO e FLORO VITO Gianni, incaricato di monetizzare i bonifici e quindi procurare la disponibilità dei denari contanti che costui avrebbe ridistribuito ai lavoratori.

Questa sua attività di "finale del sistema" attuata, come al solito, in stretto contatto con FLORO VITO Gianni, rende del tutto inverosimile che BELFIORE agisse nella completa inconsapevolezza, come peraltro desumibile dal fatto che grazie a quel sistema egli lucrava un immediato guadagno rappresentato dal trattenimento di una quota dell'importo prelevato (cfr. infra) e che, quindi, aveva un concreto interesse a che quel sistema funzionasse e si ampliasse anche grazie all'ingresso diretto di FLORO VITO Gianni che, come detto, del consapevole contributo di BELFIORE si avvaleva costantemente.

Tanto FLORO VITO Gianni che BELFIORE Carmine, dunque, riponevano fiducia nella possibilità di avvantaggiarsi dell'illecito sistema che essi certamente sapevano essere un meccanismo invalso nella associazione per lucrare sui compensi dei lavoratori costretti a subire indebite decurtazioni dietro la forza dell'intimidazione (nel caso di specie BOLOGNINO, o FLORO VITO Antonio in quello genovese).

Tale circostanza, evincibile per FLORO VITO Gianni direttamente dalle sue parole ed in via logica per BELFIORE – suo stretto collaboratore - fonda la prova della consapevolezza di costoro circa il fatto che mettendo a disposizione di BOLOGNINO il denaro con cui gestire le retribuzioni dei lavoratori, si sarebbero consumate condotte prevaricatrici finalizzate ad arbitrarie trattenute o restituzioni di quote stipendiali, sul presupposto di una situazione di estrema vulnerabilità degli operai e che giammai le vittime avrebbero tollerato nell'ambito di in un rapporto di lavoro fisiologicamente sviluppato in termini di liceità e di rispetto della libertà e dignità dei dipendenti.

Alla luce delle considerazioni svolte può dunque ritenersi dimostrato che BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni hanno fornito un consapevole contributo causale alla consumazione del delitto di estorsione da parte di BOLOGNINO e di ALLELUIA.

Ovviamene, anche per loro, l'affermazione della penale responsabilità per il reato di estorsione, comporta l'assorbimento in esso del più mite reato di "caporalato" per effetto della clausola di sussidiarietà prevista dall'art. 603bis c.p.

Quanto alle aggravanti contestate, il numero dei concorrenti fonda la prova dell'esistenza della aggravante di cui all'art. 112, comma 1, n 1 c.p.

Il fatto estorsivo per cui vi è condanna per BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine è aggravato dall'art. 416bis. 1 c.p. in quanto commesso al fine di agevolare il sodalizio che, grazie al sistema organizzato ed orchestrato da BOLOGNINO ha potuto infiltrarsi nelle opere pubbliche di ricostruzione successive al terremoto creando occasioni di guadagno non solo per BOLOGNINO Michele ed ALLELUIA Lauro, ma per l'intero gruppo.

Sul tema si rinvia a quanto si dirà affrontando il capo 4, relativo al delitto di concorso esterno in associazione mafiosa contestato a BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna.

Non altrettanto, invece, deve dirsi rispetto al reato di cui all'art. 603bis c.p. per cui vi è condanna per BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandro, commesso, nella sua singolarità, al di fuori di ogni volontà agevolatrice del sodalizio.

Infine. Alla luce delle argomentazioni sopra svolte ritiene il Tribunale di disporre, ai sensi dell'art. 207, comma 2 c.p.p., la trasmissione degli atti alla Procura distrettuale della Repubblica affinchè voglia valutare la possibilità di procedere per il reato di falsa testimonianza aggravato dall'art. 416bis. 1 c.p nei confronti di COLOSIMO Salvatore, PERROTTA Pietro, DODA Altin e BELFIORE Nicola.

2.1.16. La valutazione della prove e della penale responsabilità. Capo 92

Venendo alla valutazione della penale responsabilità degli imputati per il reato di cui al capo 92, la stessa può ritenersi dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio.

Va in proposito subito messo in evidenza come tutti gli imputati siano confessi rispetto a detta ipotesi di reato sia pure sminuendone la portata (BIANCHINI e BRAGA) o svincolandola da qualsiasi apporto causale con le condotte estorsive e prevaricatrici contestate al capo 90 (FLORO VITO e BELFIORE)

Le intercettazioni telefoniche hanno infatti dimostrato che il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO era incardinato su un articolato sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti che coinvolgeva GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.

In relazione a tale meccanismo, le prove hanno consentito di ricostruire in maniera analitica uno specifico episodio attraverso il quale è emerso anche il ruolo di BRAGA Bruna.

Anzi, proprio le conversazioni registrate tra BRAGA Bruna e BOLOGNINO Michele hanno permesso di comprendere alcuni episodi successivi e alcune successive conversazioni intercorse tra BOLOGNINO Michele, Giuseppe GIGLIO e FLORO VITO Gianni.

Ed invero, il 27 settembre è stata registrata una telefonata (prog. n. 803, RIT 2366/2012) in cui BOLOGNINO Michele chiede a BRAGA Bruna di fargli avere le buste paga che le aveva richiesto. La donna risponde che gliele avrebbe girate. Il 2 ottobre 2012 BOLOGNINO contatta nuovamente BRAGA Bruna, riferendole di essere ancora in attesa dell'e-mail, alludendo alle buste paga che BRAGA gli aveva promesso di fargli avere. BRAGA risponde che gliela aveva già mandato ma che, comunque, gliela avrebbe trasmessa nuovamente (prog. 1324 RIT 2366/2012). Più tardi BOLOGNINO contatta GIGLIO Giuseppe dicendogli di avere "quelle cose di BIANCHINI", alludendo evidentemente alle e-mail contenenti le buste paga (prog. n. 1368, RIT 2366/2012).

Il giorno seguente, BOLOGNINO ricontatta BRAGA Bruna per avvisarla di averle inviato la fattura; in questa conversazione BOLOGNINO dice che la fattura è a nome della società TRANSPORT (in realtà Trasmoter di GIGLIO Giuseppe). Sempre in questa conversazione telefonica, BOLOGNINO chiede a BRAGA Bruna di effettuare un bonifico urgente, ricevendo dalla donna rassicurazioni sulla disponibilità dell'intera somma (prog. n. 134, RIT 2367/2012, del 3.10.2012).

Successivamente, BRAGA Bruna conferma a BOLOGNINO l'esecuzione del bonifico con procedura d'urgenza (prog. 1518 RIT 2366/12) e immediatamente dopo BOLOGNINO avvisa FLORO VITO Gianni dell'avvenuto bonifico (prog. 1521 RIT 2366/12).

Il giorno seguente BOLOGNINO contatta nuovamente FLORO VITO Gianni precisando che, trattandosi di bonifico urgente, la somma sarebbe dovuta già essere visibile e gli chiede di verificare ed effettuare subito la prenotazione dei contanti (prog. 1573 RIT 2366/12).

Successivamente FLORO VITO Gianni conferma a BOLOGNINO che tale Andrea, geometra di GIGLIO Giuseppe, gli aveva comunicato che era tutto a posto, alludendo all'esito positivo del bonifico a pagamento della fattura emessa della TRASMOTER nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. (prog. 1590 RIT 2366/12). Per questo motivo, BOLOGNINO e FLORO VITO Gianni decidono, durante la telefonata, di incontrarsi da lì a poco. Le chiamate successive chiariscono come il luogo d'incontro fosse l'ufficio di Giuseppe GIGLIO. Successivamente FLORO VITO Gianni contatta infatti BOLOGNINO dicendogli che a breve sarebbe andato via (prog. 1602 RIT 2366/12) e subito dopo GIGLIO Giuseppe chiama BOLOGNINO Michele chiedendogli l'autorizzazione a girare "quelle cose" a Giuseppe, ossia a FLORO VITO Gianni. L'allusione di GIGLIO è riferibile al denaro proveniente dal bonifico effettuato da

BRAGA Bruna alla TRASMOTER. In questa conversazione BOLOGNINO acconsente alla richiesta di GIGLIO di girare il bonifico a FLORO VITO Gianni e aggiunge di aver già concordato con FLORO VITO Gianni la cifra che quest'ultimo gli avrebbe dovuto prelevare, cioè 10.000-12.000euro (prog. 1603 RIT 2366/12).

Nel frattempo, erano state parallelamente attivate anche delle intercettazioni telematiche sulla casella di posta elettronica di BOLOGNINO (la ctvrabiesrl@libero.it) che hanno riscontrato quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche. E' stata innanzitutto intercettata l'e-mail con la quale BRAGA Bruna aveva inviato le buste paga chieste da BOLOGNINO: si trattava, in particolare, di tredici statini a nome di altrettanti operai, il cui stipendio non superava mai i 1.000 euro. Un'altra e-mail intercettata, proveniente sempre da BRAGA Bruna, aveva ad oggetto "Estratto conto per emissione fattura" e conteneva un riepilogo di spesa relativo al noleggio di quattro autocarri mezzi d'opera, impiegati nel cantiere della ricostruzione, per un importo di 32.000euro oltre IVA. In calce a tale e-mail vi era scritto anche "resto in attesa di ricevere la fattura con indicazione IBAN bancario".

Trattasi di una nota con cui BRAGA indicava le modalità di compilazione della fattura, fittizia, con un importo corrispondente a quanto versato da BOLOGNINO Michele.

I riscontri successivamente acquisiti hanno confermato che si trattava di una fatturazione per operazione inesistente escogitata per coprire il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO per il pagamento degli operai:

a) nel corso dei servizi di osservazioni effettuati presso i cantieri in cui stava lavorando BIANCHINI non erano mai stati rilevati mezzi d'opera riconducibili a ditte di GIGLIO Giuseppe, mentre nel riepilogo spese ricevuto via e-mail da BOLOGNINO si parlava proprio di nolo a caldo di automezzi impiegati nei cantieri della ricostruzione;

b) è stata captata un'altra intercettazione telefonica, durante la quale BOLOGNINO Michele chiede l'impiego di altri camion e BIANCHINI Augusto conferma di averne a disposizione, chiarendo, in tal modo, che l'azienda non necessitava di ulteriori mezzi d'opera (prog. 496 RIT 2369/12).

Le indagini hanno inoltre consentito di dimostrare che il meccanismo si perfezionava grazie al successivo passaggio di denaro da GIGLIO Giuseppe a Carmine BELFIORE o a FLORO VITO Gianni, il quale ritirava il contante e lo consegnava a BOLOGNINO Michele. Quest'ultima ricostruzione del meccanismo illecito è confermata oltre che dalle intercettazioni telefoniche anche dalle risultanze delle indagini effettuate dalla Guardia di Finanza di Cremona.

Va ricordato, in proposito, che all'epoca, infatti, FLORO VITO Gianni era soggetto ad attività di intercettazione da parte della Guardia di Finanza di Cremona, che stava indagando sul vorticoso giro di false fatturazioni (cfr. Cap. VIII capi 106 e 107). Da queste indagini, come visto, era emerso che detto giro di fatturazioni inesistenti era possibile grazie alla connivenza di alcuni operatori finanziari, che consentivano la

movimentazione di ingenti quantità di denaro contante, ben al di sopra dei limiti previsti dalla disciplina valutaria e senza nessun tipo di controllo (Medici Loretta, funzionaria delle Poste). Numerosissime sono le conversazioni intercorse tra gli imputati e alcuni dipendenti degli uffici postali. Da tale attività di indagine è emerso che, dal maggio al dicembre 2012, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine avevano prenotato e prelevato più di un milione e cinquecentomila euro in contanti dai loro diversi conti attraverso gli sportelli degli uffici postali. Per quanto interessa, nello specifico, la ricostruzione dell'imputazione di cui al capo 92, GIGLIO Giuseppe, dopo aver ricevuto il bonifico da BRAGA Bruna, lo aveva girato a FLORO VITO Gianni, il quale, grazie ai suoi contatti con la direttrice dell'ufficio postale di Reggio Emilia, aveva prelevato i contanti e li aveva consegnati a BOLOGNINO Michele. Il 4 ottobre 2012, era stata infatti intercettata una chiamata nel corso della quale gli imputati avevano confermato la disponibilità del denaro bonificato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.

Sempre il 4 ottobre la Guardia di Finanza di Cremona aveva intercettato un'altra conversazione con la quale FLORO VITO Gianni avvisava Medici Loretta che entro mezz'ora sarebbe passato a ritirare 27.500 euro in contanti. Medici Loretta, però, faceva presente a FLORO VITO Gianni che sul conto non c'era la necessaria copertura e FLORO VITO Gianni, che sapeva che GIGLIO gli aveva precedentemente girato il bonifico ricevuto da BIANCHINI, la rassicurava dicendo che i fondi sarebbero arrivati (prog. 12478 RIT 214/12).

Il giorno seguente, il 5 ottobre 2012, FLORO VITO Gianni ricontattava Medici Loretta e, attenendosi a quanto chiesto da BOLOGNINO nella telefonata del 4 ottobre, concordava con la stessa un prelievo di 10.000 euro in contanti. La donna comunicava a FLORO VITO che quel giorno l'ufficio era chiuso ma che poteva comunque esaudire la sua richiesta con una finta prenotazione retrodatata (prog. 12524 RIT 214 /12). In quella stessa conversazione Medici Loretta ringraziava vivamente FLORO VITO Gianni per la seduta gratuita fruita presso il centro estetico gestito da sua moglie, in ciò mettendo in chiara evidenza la natura dei rapporti instaurati con tra la funzionaria delle poste e FLORO VITO. Veniva inoltre captata un'altra conversazione in cui la Medici comunicava a FLORO VITO che l'operazione era stata avallata e che aveva approntato una prenotazione retrodatata per consentirgli il prelievo in contanti (prog. 12529 RIT 214/12).

La Guardia di Finanza di Cremona ha poi ricostruito in maniera analitica i movimenti di denaro avvenuti e ha verificato che la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. aveva eseguito un bonifico di 38.732,10 euro a favore della TRASMOTER s.r.l. di GIGLIO Giuseppe, cifra esattamente corrispondente a quella risultante dal promemoria contabile intercettato tramite la e-mail inviata da BRAGA Bruna a BOLOGNINO Michele, che riportava la cifra di 32.010 euro, importo che, con l'aggiunta dell'IVA al 21%, porta esattamente all'importo di 38.732,10 euro. Successivamente, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, tramite prima la IMMOBILIARE TRE s.r.l. di FLORO VITO Gianni e poi la ARGON s.r.l. di BELFIORE Carmine, avevano, nella stessa giornata, monetizzato 36.000euro. I 2000 euro mancanti, cioè non monetizzati, erano stati

evidentemente trattenuti da FLORO VITO e da BELFIORE a titolo di commessa o di pagamento per l'operazione. Questo lo schema rappresentativo del meccanismo illecito:

La falsa fattura, a cui sono seguite le descritte movimentazioni di denaro dalla BIANCHINI s.r.l., alla TRANSMOTER s.r.l. e a FLORO VITO Gianni, è la fattura numero 91 del 31 agosto 2012 ed è la stessa alla quale ha fatto riferimento anche il collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe nella sua deposizione del 18.11.2016.

Per le sue dichiarazioni si rinvia a quanto già esposto analizzando il capo 90.

Alle dichiarazioni, perfettamente riscontrate di GIGLIO, si aggiungono quelle di tenore confessorio rese dagli imputati.

In particolare, BIANCHINI ha ammesso che, dopo qualche anno di collaborazione con GIGLIO Giulio, precisamente nel 2007-2008, quest'ultimo si recò (e non il contrario) presso la BIANCHINI COSTRUZIONI e disse all'impiegata che aveva bisogno di aumentare il fatturato della sua impresa per ricevere credito dalle banche, e chiese se fosse possibile ricevere delle fatture maggiorate sui lavori svolti per la BIANCHINI COSTRUZIONI. L'impiegata riferì a BIANCHINI Augusto della richiesta di GIGLIO Giulio e lo stesso, dopo aver riflettuto, decise di accettare tale proposta. Nell'arco di un anno fece un ricarico di circa 100.000 euro sulle fatture che la BIANCHINI COSTRUZIONI emetteva nei confronti di GIGLIO Giulio per le forniture. GIGLIO restituiva sempre il denaro della fatturazione gonfiata. A titolo esemplificativo, ha spiegato BIANCHINI, se la fatturazione era di 50 più IVA, GIGLIO gli fatturava 70 più IVA e gli restituiva i 20 e non anche l'IVA perché la BIANCHINI COSTRUZIONI poteva scaricarla e sopportare tale costo.

In tal modo la BIANCHINI COSTRUZIONI poteva disporre di liquidità e le aziende di GIGLIO Giulio potevano aumentare il fatturato e accedere ad affidamenti bancari o a pagare qualcosa in più i lavoratori in occasione di alcuni servizi; di certo quei denari non servivano ad "oliare" per ottenere appalti pubblici come sostenuto da GIGLIO.

BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna hanno poi confessato che anche nella vicenda di somministrazione degli operai di BOLOGNINO (capo 90) avevano fatto ricorso alla falsa fatturazione per pagare gli operai, a loro dire, in parte in busta paga e in parte in nero (vedi sopra) anche se hanno cercato di sminuirne la portata, sostenendo che fosse un sistema creato per consentire il funzionamento di un appalto mascherato in cui la particolarità era data dal fatto che vi era l'interposizione di GIGIO in quanto BIANCHINI Augusto aveva instaurato un rapporto di fiducia con lui, e non con BOLOGNINO.

Come detto, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno escluso che il loro coinvolgimento nella attività di falsa fatturazione possa in qualsiasi modo essere legata alle attività criminose accertate al capo 90. Di ciò si è già detto.

Alla luce delle intercettazioni telefoniche, delle emergenze documentali – raccolte dai Carabinieri di Modena e dalla Guardia di Finanza di Cremona – nonché dalle dichiarazioni (oltremodo riscontrate) del collaboratore di giustizia GIGLIO e da quelle di tenore confessorio di BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, non vi è dubbio che ci si trovi di fronte ad attività di falsa fatturazione rispetto alla quale gli imputati hanno fornito il loro contributo causale nei termini descritti nel capo di imputazione.

Quanto all'elemento soggettivo, la circostanza che il meccanismo fosse finalizzato anche al passaggio di denaro dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele non toglie che grazie ad esso, la società, e per essa BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, ha potuto evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto grazie ad una fittizia indicazione di costi idonei ad abbattere il reddito imponibile nella certa consapevolezza, e condivisone dei fini, da parte di BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni, ben avvezzi a tale tipologia di operazioni. Del resto, è principio noto che il dolo specifico è compatibile anche con altre finalità perseguite dall'agente (cfr. tra le altre, Cass. 27112/2015).

In merito alla aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p., valgono le medesime considerazioni svolte per il capo 90, potendosi ravvisare la stessa solo in relazione agli imputati BOLOGNINO Michele, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine trattandosi di condotta finalizzata ad agevolare il sodalizio che, dietro la cortina dell'articolato sistema di falsa fatturazione era in grado di infiltrarsi nei lavori di ricostruzione post sisma con la garanzia dell'anonimato. Anche rispetto a questo tema si rinvia al capo 4.

Non altrettanto, invece, può dirsi per gli altri coimputati BIANCHINI Augusto e BRAGA BRUNA che hanno commesso il reato al di fuori di ogni volontà agevolatrice del sodalizio mossi dall'egoistico interesse personale finalizzato a lucrare quanto più possibile grazie al meccanismo analizzato, salvo, per BIANCHINI Augusto, quanto si dirà in relazione al capo 4.

g) Capo 4 (concorso esterno di Bianchini Augusto)

Si analizzerà brevemente la posizione di Augusto Bianchini, condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per concorso esterno in associazione, poiché di grande importanza ai fini della ricostruzione dei capi 90 e 92 che hanno visto come imputati persone qui giudicate per apparenere all'associazone mafiosa della quale si discute.

Il tema è stato affrontato dal Maresciallo D'Agostino all'udienza del 28.3.2018 con la finalità di dimostrare come BIANCHINI Augusto sia stato una figura strategica per l'infiltrazione della cellula emiliana, soprattutto nei lavori di ricostruzione successivi al terremoto nel maggio del 2012, in ciò affiancato dalla moglie BRAGA Bruna.
Si riporta in questa sede la ricostruzione d'accusa svolta dal testimone secondo il quale BIANCHINI, nel ruolo indicato, avrebbe instaurato risalenti rapporti con esponenti del sodalizio, primo fra tutti con GIGLIO Giuseppe, con il quale avrebbe collaborato non solo nel settore economico di riferimento (edilizia) ma anche nel ramo che più congeniale a GIGLIO, e non sconosciuto a BIANCHINI Augusto, cioè quello delle false fatturazioni.

La posizione di BIANCHNI, originariamente ambigua, si sarebbe progressivamente rafforzata, nel rapporto con il sodalizio, conseguentemente al rapporto instaurato con BOLOGNINO Michele nella vicenda del terremoto (capo 90) e, secondo la ricostruzione d'accusa, anche con altri soggetti quali BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, forse anche con VERTINELLI.
BIANCHINI avrebbe rappresentato effettivamente un'opportunità per l'organizzazione mafiosa emiliana, perché la sua impresa lavorava proprio nel ramo degli appalti pubblici ed aveva le necessarie autorizzazioni per poter lavorare in questo contesto. BIANCHINI, soprattutto, aveva le conoscenze giuste nelle amministrazioni locali per acquisire questi lavori (cfr. capo 189).
Altro dato sintomatico di questa collaborazione sarebbe rappresentato dal pagamento degli operai inviati da BOLOGNINO presso i cantieri della ricostruzione, gestiti da BIANCHINI, pagamenti, come visto, regolati con fatture false (cfr. capo 92). La falsa fattura, oltre a essere utilizzata per l'evasione fiscale sarebbe quindi diventata lo strumento utilizzato per regolare il rapporto intessuto da BIANCHINI con BOLOGNINO, utile ad occultare il reale motivo della movimentazione di denaro, consentendo da un lato a BIANCHINI e a BRAGA Bruna di poter pagare il lavoro degli operai inviati da BOLOGNINO e dall'altro, a quest'ultimo, di percepire il proprio profitto. Per fare tutto questo, secondo la ricostruzione d'accusa, era stata messa a disposizione di BIANCHINI tutta l'architettura e la struttura delle false fatture che il gruppo emiliano aveva costituito: la struttura del capo 107, che vedeva coinvolte le società TRASMOTER, IMMOBILIARE TRE e ARGON, con il coinvolgimento di GIGLIO, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.

Emblematica di questo illecito rapporto sarebbe la vicenda del terremoto, che avrebbe consentito all'organizzazione di acquisire i lavori e, quindi, di rafforzare la propria capacità di penetrazione nel tessuto economico, garantendo illeciti profitti ed una ripartizione degli stessi.
Significativa di ciò sarebbe la vicenda relativa all'assunzione di BELFIORE Gaetano, legato sentimentalmente alla figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, cioè a Nicole GRANDE ARACRI, ed assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI nei mesi di settembre e ottobre del 2012. L'interesse della consorteria emiliana nei confronti di BELFIORE si sarebbe manifestato proprio poco dopo la scadenza del suo rapporto

lavorativo con BIANCHINI. Il 14 novembre del 2012, infatti, era stata registrata una telefonata (prog. 6051 RIT 2366/12), in cui BOLOGNINO, che si trovava in Calabria, esortava ripetutamente ALLELUIA Lauro affinché facesse riassumere Gaetano presso la BIANCHINI.
Questa richiesta sarebbe pervenuta direttamente da Cutro, come lo stesso BOLOGNINO lascerebbe intendere nel corso di questa telefonata così come letta nella ricostruzione d'accusa: *"Eh, però tu fallo assumere", quindi insiste ancora per farlo assumere, "fallo assumere a Gaetano. Vai e gli dice che lo deve assumere, che con il furgone, con il coso, che non voglio avere... Hai capito?"*. BELFIORE Gaetano, tra l'altro, sarebbe il soggetto che portava le imbasciate da giù. Egli, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, è infatti il soggetto che nel corso della ambientale 156 RIT 2708/12 viene indicato proprio da BOLOGNINO Michele a VERTINELLI: *"Vedi che sono venuti ieri sera, che ti vuole a te urgente. Vado io e lo trovo io e glielo dico. Il genero è venuto, Gaetaneddu. Ma urgente urgente. È venuto ieri sera a trovarmi il genero, che lavora con me. L'hai visto, il camion?"*. BELFIORE Gaetano aveva trovato lavoro da un'altra parte, e quindi non era stato più necessario riassumerlo presso la BIANCHINI.

Ha quindi spiegato il Maresciallo D'Agostino che questo rapporto, avrebbe consentito allo stesso tempo agli stessi BIANCHINI di allargare i propri profitti. L'impiego di più operai era sinonimo di più commesse, ma anche della possibilità di avere opportunità ulteriori, come, ad esempio, la messa a disposizione degli operai per l'illecito smaltimento dell'amianto, così come descritto nel capo 91.
Tantissime telefonate intercettate confermerebbero la reciprocità delle utilità che le parti traevano dal rapporto così instaurato. Emblematica, in tesi d'accusa, la conversazione captata il 7 ottobre del 2011 (prog. 24231 RIT 110/2011), in cui GIGLIO e BIANCHINI accennano alla crisi che attanaglia il settore imprenditoriale e parlano anche di un possibile lavoro presso una salina; GIGLIO dice che il responsabile di quella salina è un calabrese, per cui chiede se deve fissargli proprio un appuntamento. BIANCHINI risponde affermativamente, perché in quel momento di crisi unire le forze può essere vantaggioso per lui e per GIGLIO.

Da un punto di vista temporale, secondo la ricostruzione d'accusa, questa dinamica criminale, concretamente avviata con le vicende descritta al capo 53, affonderebbe le sue radici almeno al 2010, anno in cui, peraltro, si fa riferimento a vicende pregresse, testimoniando così come l'origine dei rapporti fosse ancor più risalente.
Le stesse dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe lo testimonierebbero, avendo egli retrodato l'esistenza di un rapporto commerciale tra BIANCHINI ed esponenti della 'ndranghèta in un tempo molto risalente.
Il "cambio di passo" si sarebbe attuato, appunto, con la condotta del capo 53, che aveva determinato il coinvolgimento di BOLOGNINO e quindi, il rafforzamento dei rapporti tra BIANCHINI e il sodalizio. Da quel momento si sarebbe cominciato a creare un reciproco affidamento in relazione alla possibilità di giovarsi l'uno dall'altro. L'evento sismico del maggio 2012 rappresenterebbe l'apice di questo rapporto di disponibilità reciproca, nata con GIGLIO, allarga ad altri esponenti del gruppo.

In quel periodo storico BIANCHINI avrebbe visto in BOLOGNINO la potenzialità legate non tanto alla disponibilità di capitali o di uomini, quanto il fatto della sua appartenenza ad un'organizzazione mafiosa come testimoniato, appunto, dalla vicenda legata al capo 53.

In questo illecito rapporto, inoltre, sarebbero coinvolti non solo BIANCHINI Augusto ma anche la moglie BRAGA Bruna e il figlio Alessandro, tutti consapevoli della caratura criminale del personaggio "*...a cui si sono rivolti, si sono legati e rapportati. Che solo apparentemente riconduce ad un rapporto commerciale, ma che in realtà abbiamo visto che racchiude un rapporto molto più completo, a tutto tondo, in cui la reciproca messa a disposizione di ambo le parti è assolutamente evidente.*"
Il figlio Alessandro avrebbe avuto, in tesi, un livello di consapevolezza paragonabile a quello del padre. Seppur infatti "*l'aspetto decisionale sia interno che esterno viene speso soprattutto da marito e moglie*" il figlio Alessandro avrebbe partecipato consapevolmente e in maniera molto attiva. Sotto questo aspetto, il riferimento andrebbe principalmente alle vicende della IOS, "*l'impresa individuale che a un certo punto viene costituita in sostituzione della BIANCHINI COSTRUZIONI, ma è come se BIANCHINI Alessandro fosse, per come abbiamo potuto ricostruire, una seconda linea, perché la disponibilità nei confronti dell'organizzazione emiliana è reciprocamente da parte di BIANCHINI Augusto, non era certamente di Alessandro, che comunque mantiene i suoi contatti, ma era soprattutto di padre e madre, che erano quelli che avevano il nome, che avevano il potere, che erano (come dicevo prima) i reali imprenditori.*"

Importanti riscontri a questa ricostruzione deriverebbero oltre che da una serie di dati investigativi (dichiarazioni rese da BOLOGNINO nel corso dell'interrogatorio del 21 maggio 2015, dichiarazioni dell'Ingegnere Caruso, informativa antimafia relativa proprio a BOLOGNINO Michele rinvenuta nella contabilità della BIANCHINNI) dalle intercettazioni.
Esemplificativa, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, sarebbe la conversazione del 24 novembre del 2012 (prog. 772, RIT 2571/2012), in cui BRAGA Bruna dice al marito che "*la colpa è comunque nostra, è inutile che ti arrampichi sugli specchi*" e BIANCHINI è costretto ad ammettere: "*Noi dobbiamo valutare quando abbiamo iniziato due o tre anni fa a fare dei lavori non fatti bene*"; a quel punto BRAGA Bruna retrodata ancora di più quest'illecita attività dicendo: "*Allora, andiamo indietro un po' di più. Poi, quando è iniziata la crisi.. che abbiamo voluto a tutti i costi ..fare delle cose che non erano limpide, le abbiamo volute fare perché eravamo un po'...*". Il riferimento anderebbe qui alle false fatture organizzate con GIGLIO a fare data almeno dal 2007, secondo gli accertamenti fatti dall'Agenzia delle Entrate.
Altrettando emblematica sarebbe anche un'altra conversazione ambientale del 2 dicembre del 2012 (prog. 1050, RIT 2571), nel corso della quale BRAGA Bruna - ben sapendo chi è BOLOGNINO - parlando con il marito Augusto del rinnovamento aziendale, si lamenta dell'ingenuità dimostrata da BIANCHINI Augusto nell'essersi

accordato con lui per prendere a lavorare i suoi operai: *"Senza voler risparmiare i 10 euro per poi trovarsi nei problemi come abbiamo adesso, prendere dei deficienti"*.
Ecco dunque il profitto che avrebbero avuto i BIANCHINI nell'assumere gli operai inviati da BOLOGNINO, cioè operai che avevano un costo minore rispetto alla media delle assunzioni normali.
Ma vi è un rischio paventato dalla stessa BRAGA: la concreta possibilità che questa illecita collaborazione, quell'illecito accordo, venga scoperto dalle indagini: *"Perché se iniziano a scavare, vedere tutti gli accordi, vedono... loro sanno ben di più, cioè tutti i lavori che non vanno bene, ti si ritorcono . . . Se vanno bene, sei furbo come sempre. Se succede quello, siamo rovinati, sei nella merda"*.
Quel "sei furbo come sempre" sottintenderebbe che il rapporto che i BIANCHINI hanno avuto con l'organizzazione mafiosa è retrodatata nel tempo, che gli era sempre andata bene, mentre in quel periodo stavano rischiando di essere scoperti perché era in corso l'attività di indagine sull'amianto. Nel prosieguo della conversazione, BRAGA Bruna dice al marito: *"Anche perché bisogna capire come bisogna fare, come bisogna muoversi politicamente*". E questa era stata l'altra strada che i BIANCHINI avevano effettivamente cercato di percorrere. Non a caso in questa conversazione i due parlano anche di contatti avuti con tale Fabbri, poi identificato in Fabbri Alan, che in quel periodo era Sindaco di Bondeno. Viene infatti rinvenuto un video (cfr. capi 93bis e ss) in cui BIANCHINI Alessandro dice a Fabbri: *"Mi sono informato". E gli dice: "Pare che ci sia un'informativa dei Carabinieri che ha scaturito un'indagine, perché non mi hanno detto che ad oggi ci sono ancora delle cause ostative per... e pare, per farla breve, io non riesco a capire, non riesco a sapere quest'informativa dei Carabinieri cosa dicono, cosa non dicono, mi han detto: L'unico che forse lo riesce a sapere è il comune di Bondeno". Domanda: "Te lo sai?". Fabbri sembrerebbe non sapere nulla. La conversazione a tratti è poco comprensibile dopo questo punto, ma il riferimento è alla questione proprio dell'amianto, dice infatti l'ex Sindaco, a un certo punto gli dice: "O che è l'amianto lì, quella rotonda di merda, pensano che sia un intrallazzo della mafia". E qui BIANCHINI Alessandro precisa che nel periodo post terremoto ha assunto circa sessanta persone – e questo effettivamente lo verifichiamo – e che ha lavorato con la FRATELLI BARALDI, che è una società molto importante del modenese, che a un certo punto viene interdetta perché si ritiene che vi possano essere delle infiltrazioni mafiose, e in questo caso BIANCHINI Alessandro dice: "Io non gli chiedo mica il casellario giudiziario a questi qua quando li assumo. Ho lavorato con Baraldi, che poi dopo è andato, lui è andato indagato. Adesso è indagato per infiltrazioni, ma quando io ci ho lavorato, lui non era mica indagato"*.
Questo video aveva fornito un aspetto ritenuto assai significativo nel corso delle indagini: i BIANCHINI erano venuti a conoscenza che poteva esserci un'informativa dei Carabinieri sul loro conto. E questo sarà un motivo ricorrente, riscontrato anche successivamente.

Le indagini non si erano peraltro fermate solamente alle conversazioni telefoniche, ma avevano coinvolto l'esame di tutta la documentazione della BIANCHINI COSTRUZIONI per cercare ulteriori riscontri, soprattutto a quella ricerca che era stata

fatta sul web nei confronti di BOLOGNINO. Il 27 maggio del 2015, nella contabilità della BIANCHINI COSTRUZIONI, era stata individuata, all'interno di un faldone, ed acquisita, la relazione di protocollo n. 433.1 tenuta dal Prefetto di Reggio Emilia davanti la Commissione Antimafia il 28 settembre del 2010, nella quale veniva fatto un resoconto delle infiltrazioni mafiose sul territorio reggiano sino a quel momento. Nella stessa si parlava esplicitamente anche di BOLOGNINO Michele. Questo documento era conservato all'interno della contabilità della BIANCHINI COSTRUZIONI. Si tratta dello stesso documento scaricato dagli inquirenti da Google all'inizio dell'indagine e ancora presente sul web.
Le indagini non hanno accertato quando era stata scaricata e stampata questa relazione dai BIANCHINI; però il dato incontrovertibile che le indagini hanno tratto da questo rinvenimento è che era conservato all'interno della BIANCHINI COSTRUZIONI. A pagina 19 dello stesso si legge testualmente: *"Michele BOLOGNINO, gravato da svariati pregiudizi per reati associativi contro il patrimonio in tema di stupefacenti, detenuto presso la casa circondariale di Reggio Emilia, è un personaggio ritenuto di notevole interesse investigativo sia per i contatti che può vantare con soggetti dell'area della locride che con personaggi riconducibili alla famiglia Grande Aracri"*. E, ancora, a pagina 30 si legge: *"Gravato di numerosi pregiudizi penali, tra cui l'associazione di tipo mafioso. BOLOGNINO Michele, nonostante faccia riferimento alle cosche calabresi della locride, è da ritenersi vicino alla citata consorteria criminale cutrese, come testimoniano i numerosi controlli di Polizia con persone a loro riconducibili"*. In quella relazione sono indicati anche altri nomi che poi erano emersi nel corso dell'attività di indagine e che avevano avuto rapporti con BIANCHINI e BRAGA Bruna. A pagina 6, ad esempio, si parla di DILETTO Alfonso, ritenuto soggetto affidabile a cui intestare fittiziamente quote societarie ed in merito al quale si legge: *"Pende procedimento penale per l'applicazione di una misura di prevenzione personale e patrimoniale"*. A pagina 17, sempre su DILETTO, è scritto: *"Il DILETTO è contiguo alla famiglia Grande Aracri"*. A pagina 23 si parla dei MUTO di Gualtieri, di MUTO Antonio classe '71: *"Altra attività economica verso cui si sono rivolte le attenzioni della cosca calabrese è quella dell'autotrasporto, che vede affermarsi anche i cutresi, tra cui emerge la famiglia dei MUTO, residente in Gualtieri, ritenuta vicino alla cosca. Negli ultimi tempi Francesco Grande Aracri, molto verosimilmente su indicazione del fratello detenuto Nicolino, ha indirizzato i propri interessi anche nella gestione di locali notturni insieme alla stessa famiglia MUTO"*. Qui il riferimento va alla discoteca ITALGHISA. Ancora, si parla dei fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe, ma soprattutto si parla di GIGLIO Giuseppe, con cui i BIANCHINI hanno avuto un rapporto che si perde negli anni. E in quelle pagine sono richiamati gli esiti proprio di quello che scriveva la Polizia di Stato sul loro conto nell'indagine *PANDORA*. A pagina 30, si legge: *"Le evidenze investigative e giudiziarie hanno messo in luce rapporti di compiacenza criminale degli imprenditori VERTINELLI e del di lui socio GIGLIO Giuseppe"*. Così riferiva la Squadra Mobile di Reggio Emilia nell'informativa 20 aprile 2007. Questa è la famosa nota finale ad intestazione congiunta fra le Questure di Catanzaro, Crotone, Reggio Emilia e Bologna, confluita proprio nel procedimento penale *PANDORA* 936 del 2006 della Procura di Catanzaro (cfr. Cap. III e *infra*

MATACERA). Ad esempio, a pagina 12, a proposito degli anni di fuoco, quelli del novanta, che avevano sconvolto Reggio Emilia si legge: *"In data 1 maggio 1999, sempre in Reggio Emilia, veniva gravemente ferito in un agguato mafioso il pregiudicato Valerio Antonio, ritenuto facente parte del gruppo di fuoco che anni prima aveva ucciso Vasapollo Nicola"*. E poi in un'altra nota, a pagina 30, sempre sul conto di Valerio si legge: *"Con numerosi pregiudizi penali per detenzione e porto abusivo di armi da guerra e munizioni e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. È personaggio di notevole spessore delinquenziale, già affiliato alla cosca mafiosa Dragone-Mannolo, per noi passare tra le fila di Grande Aracri"*. Insomma, appariva chiaro, secondo la tesi di accusa, che BRAGA Bruna, anche alla luce delle conversazioni ambientali indicate, *"aveva di che lamentarsi con il marito per il fatto di essersi messo con BOLOGNINO."* E questa consapevolezza era evidentemente maturata, in tesi d'accusa, nel corso del tempo perché molti sarebbero gli episodi che retrodatano questo rapporto che avrebbe poi avuto il suo apice nei fatti del terremoto.

E *"nel corso della nostra indagine, abbiamo scoperto molto di più rispetto a quello che c'è scritto in quella relazione. Molti sono gli episodi che retrodatano questo rapporto che i BIANCHINI hanno avuto con questi personaggi citati proprio nella relazione. E abbiamo prova del rapporto instaurato con BOLOGNINO, abbiamo la prova del rapporto instaurato con GIGLIO, abbiamo la prova del rapporto che instaurano a un certo punto anche con Blasco e con Valerio, abbiamo la prova del rapporto di operazioni per fatturazioni inesistenti. E nel momento in cui (come vedremo) i BIANCHINI saranno attinti da un provvedimento interdittivo antimafia, che pubblicamente dice tutte queste cose, perché saranno provvedimenti molto motivati, in cui vengono ripresi quei nomi lì, siamo andati a vedere che cosa stava accadendo in quel periodo, perché era interesse della nostra indagine andare ad approfondire, a verificare quali fossero gli argomenti con cui i BIANCHINI stessi stavano "combattendo" questa battaglia delle interdittive, perché poi da lì nasceranno almeno parte delle fittizie intestazioni."*

L'attività di indagine, ha spiegato il teste, si era quindi concentrata a comprendere quanto profondo fosse il legame instaurato tra BIANCHINI e gli 'ndranghetisti e quanto normale fosse diventato per lui l'apprezzamento di questi personaggi come partner commerciali. *"E in maniera astratta abbiamo sentito BIANCHINI Alessandro cosa diceva al Sindaco di Bondeno, si giustificheranno dicendo: Vai a dimostrare che io sapevo chi era BOLOGNINO. Questo, sostanzialmente, è quello che dice in maniera astratta BIANCHINI Alessandro. Potevo fare io il certificato penale? Sì, ma nel momento in cui noi andiamo all'interno della BIANCHINI COSTRUZIONI e gli troviamo quel documento e tu sei andato a fare l'unico certificato penale che potevi fare, cioè entrare in Google e scrivere "BOLOGNINO Michele" e tirarti fuori quel documento lì, ecco che da quel momento in poi è difficile credere che non sapessero con chi avevano avuto a che fare. Questo è stato l'interesse dell'indagine, di cui penso sia giusto darvi conto. Questo è il periodo dell'indagine che va dal 2013 al 2015, in cui proprio maturerà la decisione di procedere con le fittizie cessioni oggi contestate..."*

Poste queste generali linee ricostruttive, il Maresciallo D'Agostino ha proceduto alla descrizione puntuale dei fatti che dimostrerebbero la fondatezza dell'ipotesi d'accusa seguendo un criterio prettamente cronologico.
A questo dichiarato scopo ha preso le mosse dall'accertamento dell'Agenzia delle Entrate.
Ed invero, gli accertamenti eseguiti presso la stessa BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbero consentito di retrodatare il rapporto commerciale instaurato tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e la GIGLIO addirittura al 2006. La GIGLIO era stata soprattutto un fornitore della BIANCHINI COSTRUZIONI tra il 2006 e il 2012; aveva fatturato alla BIANCHINI COSTRUZIONI oltre 3.100.000 euro di servizi, di beni come comprovato dalle schede contabili acquisite all'interno della BIANCHINI COSTRUZIONI e dalla analisi delle fatturazioni effettuate (cfr. produzioni in Udienze, 2017, RONI-MO- capo 4). Tra i fornitori della BIANCHINI erano annoverate anche la VIMOTER per circa 200.000 euro di fatturato dal 2006 al 2008, la COMIT per oltre 500.000 euro tra il 2006 e il 2010. Si ricorda che VIMOTER e COMIT sono quelle società di cui ha parlato anche lo stesso GIGLIO, proprio perché utilizzate da lui nel giro nelle false fatturazioni. Poi vi era la S.I.C.E. nel doppio ruolo di fornitore dal 2007 al 2011 per oltre 600.000 euro, e di cliente nel 2011 per oltre 150.000 euro. Ed infine erano stati trovati anche dati relativi alla TRASMOTER, utilizzata per il pagamento degli operai inviati da BOLOGNINO Michele, società che risulta essere un fornitore nel 2012 per circa 65.000 euro. Per quanto riguarda le false fatture, va evidenziato che la BIANCHINI COSTRUZIONI era stata fatta oggetto di una verifica da parte dell'Agenzia delle Entrate di Modena. Su questo punto non sono state mosse accuse specifiche, essendosi le indagini limitate ad analizzare esclusivamente il processo verbale di contestazione redatto l'8 settembre del 2014. La verifica aveva riguardato più anni di imposta a partire proprio dal 2007. L'Agenzia delle Entrate aveva focalizzato il controllo in relazione al rapporto commerciale che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva avuto con ditte già oggetto di ulteriori verifiche fiscali e, in particolare, quelle riconducibili a GIGLIO Giuseppe. Si tratta della I.N.T. - riconducibile formalmente a CURCIO cioè il suocero di GIGLIO Giuseppe, ma di fatto gestita da GIGLIO e da PELAGGI Paolo, cfr. Cap. VIII capi 96 e ss - . Ancora, la S.I.C.E., impresa formalmente riconducibile a Curcio Domenico, figlio di Giuseppe, ma a sua volta cognato di GIGLIO, risultata di fatto gestita proprio dai fratelli GIGLIO, Giuseppe e Giulio. La S.I.C.E. era una di quelle società già riscontrate dalla Guardia di Finanza proprio in relazione a un enorme giro di false fatture (cfr. Cap. VIII capi 96, 104). Altra società che era stata coinvolta nell'accertamento è la COMIT, impresa formalmente riconducibile a Pagliuso Francesco, di fatto gestita, anche questa, da GIGLIO Giuseppe. Essa era già emersa negli accertamenti effettuati dai Carabinieri di Modena a Lugano, dove era stata costituita la MULTI MEDIA CORPORATE, la cartiera intracomunitaria che PELAGGI, GIGLIO, RIILLO avevano costituito a Lugano e che serviva a chiudere le transazioni, delle frodi carosello (cfr. Cap. VIII, capi 96 e ss). In quei conti transitava denaro proveniente proprio dalla COMIT. Per quanto attiene la verifica che aveva riguardato la BIANCHINI COSTRUZIONI, occorre evidenziare che l'Agenzia delle

Entrate, in relazione a questo rapporto avuto con la S.I.C.E., aveva rilevato, per gli anni di imposta 2007-2008, ai fini IRES, un'indebita deduzione di costi riconducibili a fatture per operazioni inesistenti, pari a oltre 402.000 euro. Così anche per la COMIT, per circa 332.000 euro per l'anno di imposta 2007. A questo si aggiunge la contestazione ai fini dell'Iva, avendo la BIANCHINI annotato queste fatture tra gli acquisti. Per questi motivi l'Agenzia delle Entrate aveva poi notificato gli avvisi di accertamento per l'anno di imposta 2007 e 2008. Lo stesso BIANCHINI Augusto, almeno dagli atti analizzati, era stato segnalato alla Procura di Modena ai sensi dell'articolo 8 del Decreto Legge 74 del 2000.
Dopo l'esecuzione delle ordinanze di custodia del gennaio del 2015, era stato rinvenuto, su una scrivania della BIANCHINI, anche un ulteriore faldone, riportante il frontespizio: *"scritture private, cessioni di credito, piani di rientro, compensazioni, fornitori"*, proprio con l'indicazione GIGLIO S.r.l. e S.I.C.E.

All'interno era stata trovata una scrittura privata del 18 marzo 2010.
In questo anno viene dunque accertato un rapporto tra la GIGLIO, rappresentata da GIGLIO Giuseppe, e la BIANCHINI COSTRUZIONI, rappresentata da BIANCHINI Augusto, con la quale la BIANCHINI COSTRUZIONI riconosceva a favore della GIGLIO un debito di 466.000 euro, relativo alla vendita e al trasporto di materiali inerti e nolo autocarri, come si legge da specifiche fatturazioni emesse tra il 2008 e il 2009. Sostanzialmente, la BIANCHINI si impegnava a pagare a favore della GIGLIO quattordici rate mensili da 33.000 euro; erano state rinvenute anche le copie di sedici assegni circolari bancari emessi con varie date di traenza a favore sia della GIGLIO che della S.I.C.E., evidentemente a pagamento del debito contratto. Insomma, varia documentazione attestante un debito che la BIANCHINI aveva nei confronti di GIGLIO, evidentemente determinato anche da questo rapporto commerciale venutosi a creare e che era stato messo sotto la lente di ingrandimento dalla stessa Agenzia delle Entrate.

Questa documentazione era stata importante per le indagini non solo per retrodatare il rapporto, ma anche per trovare riscontro alle telefonate che in quel momento si stavano ascoltando. Tra queste, ad esempio, quella registrata al prog. n. 4826 RIT 110/2011, nel corso della quale GIGLIO diceva a Falbo Francesco di vantare un credito proprio nei confronti di BIANCHINI Augusto. Questa telefonata, del 25 maggio del 2010, svelerebbe, peraltro, come la BIANCHINI COSTRUZIONI era impiegata anche nei cantieri di Sorbolo con la fornitura di stabilizzato. Il fatto sarebbe importante in ragione del significato che nell'ambito della indagine *AEMILIA* aveva assunto la vicenda Sorbolo. Preme evidenziare che, in tesi d'accusa, era emerso che Falbo Francesco aveva dato ordine a tutti di prendere la roba solo ed esclusivamente da Pino GIGLIO; tuttavia, siccome GIGLIO doveva recuperare denaro da BIANCHINI, GIGLIO lo aveva autorizzato a prendere materiali anche dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. GIGLIO dunque aveva contattato Falbo e *"gli chiederà notizie e spiegazioni se lui ha contattato effettivamente la BIANCHINI COSTRUZIONI perché gli portasse i materiali inerti, i materiali da costruzione. Falbo gli dice: No, a me sembra strano, perché in ufficio*

hanno tutti l'ordine che, questi materiali, li dobbiamo prendere solo da te. Però a GIGLIO va bene che BIANCHINI porti questo materiale, perché lui dice: Poi dopo me la vedo io con lui, perché, siccome io devo recuperare un milione di euro (dice) da lui, poi scontiamo con lui... A conferma di quello che ho detto fin adesso, si insinuerà proprio nel passivo della SORBOLO COSTRUZIONI, perché dice di vantare un credito nei confronti della SORBOLO COSTRUZIONI, circa 10.000 euro. Quindi questo a conferma che effettivamente la BIANCHINI poi lavorerà all'interno di questi cantieri."

Ma l'interesse di GIGLIO per la BIANCHINI COSTRUZIONI sarebbe soprattutto rappresentato, ha spiegato il teste, dalle autorizzazioni di cui la BIANCHINI COSTRUZIONI poteva disporre. Si tratta delle cosiddette SOA, rilasciate da apposite imprese autorizzate, che non sono altro che certificazioni obbligatorie per partecipare a gare di appalto pubblico, cioè documenti che servono a comprovare in sede di gara la capacità di un'impresa di poter eseguire, da sola o in subappalto, una certa opera pubblica. E questo emergerebbe, ad esempio, da una conversazione del 21 marzo del 2011 (prog. n. 5155, RIT 110/2011), quando GIGLIO riferisce a Prospero Mauro, che è un imprenditore veneto, titolare di cave, che la sua impresa, la GIGLIO S.r.l., ha solo una SOA per il movimento terra, ma ha parlato con la BIANCHINI COSTRUZIONI, che ha tutte le categorie illimitate, facendo quindi intendere che potrà ottenere da quest'impresa le SOA che mancano in caso riescano ad ottenere un eventuale lavoro. Stavano infatti discutendo di un lavoro da prendere.
Un altro episodio evidenziato in chiave d'accusa, e che sarebbe un preciso riscontro alle dichiarazioni di GIGLIO, è il rapporto che i BIANCHINI hanno avuto, ad esempio, con un tale Luca Bergamo, titolare di agenzie finanziarie. Secondo l'accusa i BIANCHINI avevano conosciuto questo Luca Bergamo per il tramite di GIGLIO, evidentemente in un momento in cui avevano bisogno di liquidità. Venivano infatti riscontrati contatti telefonici tra GIGLIO, Luca Bergamo, BRAGA Bruna e BIANCHINI Augusto, in cui veniva concordato un incontro con l'intermediazione che GIGLIO Giuseppe effettua tra Luca Bergamo e BRAGA Bruna, che evidentemente seguiva la questione in prima persona, rapportandosi con il marito Augusto.
Veniva registrato anche l'incontro iniziale in San Felice sul Panaro il 26 luglio del 2011 presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI proprio con Bergamo Luca, che prima si era sentito con GIGLIO "*... gli dice: Sto andando lì, lì a San Felice – ci sono tutta una serie di telefonate in cui effettivamente noi riscontriamo quello che ci aveva detto GIGLIO. E su quest'episodio di ulteriore messa a disposizione da parte di GIGLIO vi cito solamente le conversazioni che potrete andare a verificare: abbiamo la 16230, la 16278, la 16495, la 16496, la 16504, la 17170, la 17172 e la 17222, RIT 110 del 2011, telefonate che avvengono tra il 18 luglio del 2011 e il 26 luglio del 2011.*". Dall'esame della contabilità della BIANCHINI COSTRUZIONI venivano anche rinvenute alcune lettere di affiliazione ad EUROFIDI e ad EUROCONS (una consociata di EUROFIDI) redatte proprio a favore della BIANCHINI COSTRUZIONI.

La sera del 21 luglio del 2011 veniva intercettata la telefonata n. 16740, RIT 110/2011, nel corso della quale VERTINELLI Palmo raccontava a GIGLIO Giuseppe di aver

ultimato un'opera da 100.000 euro, ma che stava partecipando anche ad una gara per diversi milioni di euro in località Papanice. VERTINELLI diceva anche di aver vinto una gara da 600.000 euro in provincia di Mantova e di essere stato contattato proprio da BIANCHINI, il quale si era offerto di eseguire materialmente questo lavoro. Il valore di questo rapporto d'interesse tra il gruppo emiliano e BIANCHINI Augusto emergerebbe proprio da quello che, ha precisato il teste, gli risponde GIGLIO *"..Perché BIANCHINI è proprio un appoggio, considerando che ha tre ingegneri e ha molte cose che potrebbero fare comodo"*. Questo l'interesse che il sodalizio avrebbe nei confronti di BIANCHINI Augusto, che è titolare di un'impresa importante, che ha disponibilità di mezzi e di ampie competenze professionali.

Proseguendo nella cronologia di eventi, dal settembre del 2011 viene rilevato l'interessamento del sodalizio emiliano ai lavori della costruzione della Tenenza dei Carabinieri di Dueville. Come già visto altrove (cfr. capi 90 e 92), l'appalto era stato vinto dalla ditta ELLE DUE COSTRUZIONI di Lamezia Terme dei fratelli Longo, personaggi che le indagini hanno scoperto essere legati agli ambienti della criminalità organizzata lametina, cioè la cosca Iannazzo-Giampà. In quest'appalto era registrato, oltre all'inserimento di GIGLIO, anche il coinvolgimento di altri affiliati al sodalizio emiliano, quali CAPPA Salvatore e BLASCO Gaetano, e della società SECAV di OPPIDO Raffaele, dei fratelli VERTINELLI (cfr. Cap. IX capo 85). Il dato di interesse emergeva dalle intercettazioni intercorse tra GIGLIO e i fratelli Longo i quali, ha spiegato il teste, si erano rivolti a GIGLIO dicendogli: *"guarda, noi dobbiamo fare questi lavori – questo è il successo –, vuoi venire pure tu, vuoi partecipare in questi lavori? Ed è il lavoro di Dueville, dove poi abbiamo detto che parteciperanno anche gli altri, ma anche, per esempio, l'aeroporto di Bologna, dove la ELLE DUE vincerà un appalto e propone questo lavoro anche a GIGLIO."*
Ma questo rapporto andava oltre, perché si era creato un rapporto anche tra Longo e GIGLIO. Longo aveva proposto a GIGLIO anche altri lavori da fare. Il primo dicembre del 2011 era stata registrata la telefonata n.29714, RIT 110/2011, in cui Longo Gennaro proponeva a GIGLIO un nuovo lavoro a Macerata, per il quale occorreva un OG3 quinta categoria, una SOA particolare. GIGLIO aveva proposto proprio la BIANCHINI: *"Gliela facciamo fare a BIANCHINI, mettiamo BIANCHINI magari, mi segui? A capofila mettiamo te", concludendo che ne riparleranno in seguito."*

In effetti, ha spiegato il testimone, qualcosa avevano fatto, perché il 3 dicembre del 2011 veniva captata un'altra telefonata (prog. 29888, RIT 110/11): Longo Gennaro diceva a GIGLIO di dover recapitare proprio della documentazione alla BIANCHINI per il tramite dello stesso GIGLIO, *"...Gli dice Longo: "Che dobbiamo fare con la ditta? Com'è che si chiama quella ditta tua là?". E GIGLIO dice: "BIANCHINI?". – "Eh, BIANCHINI. Io ho certi documenti che ti volevo portare per passarli a lei". E, praticamente, GIGLIO si mette a disposizione. E poi Longo gli dice: "Allora, questa è di Macerata, sarebbe un passante ferroviario, quindi mi serve un OG3 alla quarta categoria pure". E GIGLIO gli dice: "Lui ha tutte, illimitate quasi". Ecco quindi l'importanza di nuovo della BIANCHINI COSTRUZIONI.*

Le indagini non hanno appurato se quel lavoro sia stato effettivamente fatto o meno, se la BIANCHINI COSTRUZIONI avesse partecipato o meno, ma il dato che ne viene tratto è che GIGLIO riproponeva sempre la BIANCHINI COSTRUZIONI.

A partire dal novembre del 2011, fino a maggio/giugno 2012 veniva registrata una serie di telefonate inerenti al capo 53 (cfr. Cap. VII capo 53). Quello che interessa sottolineare, nella ricostruzione d'accusa, in questa sede è che BIANCHINI, avendo problemi con alcuni soggetti calabresi, si era rivolto ad un altro calabrese, cioè a BOLOGNINO Michele, che sapeva benissimo chi fosse, chiedendogli di aiutarlo. E BIANCHINI lo aveva fatto quando, ad un certo punto, nella questione erano intervenuti anche BLASCO e VALERIO. Per questa ragione, dunque, questi ultimi avevano cominciato a un certo punto a chiedere soldi allo stesso BIANCHINI.
Emblematico di questo rapporto creatosi con BOLOGNINO è quanto registrato su tale questione tra il 13 e il 15 febbraio del 2012. Inizialmente era stata registrata la telefonata del 13 febbraio 2012 (prog. n. 375, RIT 308/2012) in cui BIANCHINI riferiva a VALERIO che per effettuargli il pagamento di 3.000 euro aveva bisogno, oltre che della fattura, anche di un contratto posto a giustificazione di quest'esborso, attestante proprio una prestazione d'opera fornita alla BIANCHINI COSTRUZIONI pur in assenza di un reale rapporto lavorativo sottostante; il documento serviva a BIANCHINI per giustificare contabilmente l'esborso della somma. A questa richiesta di BIANCHINI, ha spiegato il teste VALERIO reagiva, sbottando, dicendogli: *"BIANCHINI, che sto perdendo già la pazienza. E lì... mi stai portando a farmi perdere la pazienza. Allora, prima la visura, poi il contratto, poi i mezzi, poi... (impreca) Ma vogliamo essere seri per 3.000 euro del cavolo? Per una fattura"*... *"Quindi, praticamente, c'è Valerio che dice: "Sto venendo lì, vengo in ufficio e mi piglio... mi piglio quello che trovo per 3.000 euro"*. Due giorni dopo, il 15 febbraio, veniva registrata un'altra telefonata, la 619 RIT 308/12 in cui Blasco diceva testualmente a BIANCHINI: "*Hai rotto i coglioni, cerca di fare le cose giuste – perché vuole pure essere pagato. BIANCHINI gli dice che ha già parlato con BOLOGNINO di questa cosa qua, ha spiegato tutto a lui.*" E in effetti veniva successivamente registrata la telefonata n. 6972, RIT 2931/11 in cui BOLOGNINO confermava a BLASCO di avere parlato con BIANCHINI e di aver concordato che la fattura sarebbe stata relativa ad una fornitura di materiale. Quindi, sostanzialmente, quel contratto di servizio che dovevano fare non serviva più. Quindi BOLOGNINO chiamava BIANCHINI (prog. 3298, RIT 113/2012) che si lamentava per com'era stato trattato da BLASCO, pretendendo addirittura le scuse. A questo punto BLASCO, dopo essersi sentito con BOLOGNINO, richiamava BIANCHINI (prog. 620, RIT 308/12) e, con un tono certamente diverso rispetto alla precedente telefonata, si scusava. Quindi, sostanzialmente, capiva che non occorreva più il contratto. Quel giorno veniva effettivamente emessa una fattura dalla B&V COSTRUZIONI di 3.630 euro. La vicenda si era dunque appianata grazie anche all'intervento di BOLOGNINO chiamato da BIANCHINI a sua difesa.

In tesi d'accusa, un altro episodio sicuramente importante a conferma della continuità del rapporto, sarebbe quello relativo all'appalto che la BIANCHINI COSTRUZIONI

aveva ottenuto presso il polo ambientale integrato di Parma da parte di IREN AMBIENTE, in cui è situato il termovalorizzatore. Si trattava (come rilevato dagli atti acquisiti) di lavori di realizzazione di servizi e rete ed infrastrutture, vasche, parcheggi ed utenze PAI (Polo Ambientale Integrato di Parma) per un importo complessivo della gara stimato, al netto dell'Iva, di oltre un milione e mezzo di euro. Per questi lavori BIANCHINI si era appoggiato anche a GIGLIO e allo stesso BOLOGNINO, che aveva incontrato appositamente nel pomeriggio del 26 gennaio 2012. A dimostrazione di ciò vi sarebbe la telefonata n. 748, RIT 113/12. Quel giorno, ha spiegato il teste, veniva registrata anche una seconda telefonata (prog. 873, RIT 113/2012), in cui BOLOGNINO Michele informava il fratello Sergio dicendogli: *"Sono impegnato con il signor BIANCHINI per il fatto del lavoro di qua, di Parma, che lui ha vinto le gare. E adesso vediamo qua i prezzi"*. Dalle telefonate registrate, si comprendeva, ad un certo punto, che veniva chiamato anche DILETTO Alfonso, che doveva provvedere, almeno nelle intenzioni iniziali, alla fornitura del ferro in questo cantiere a favore della BIANCHINI. Alla fine le parti non si erano accordate sul prezzo e DILETTO non aveva fatto la fornitura. Venivano trovati i riscontri di questa vicenda, dai quali si comprenderebbe, secondo la ricostruzione effettuata dall'accusa, non solo la possibile fornitura del ferro, ma anche l'impiego dei carpentieri diretti da ALLELUIA Lauro, risultato proprio alle dipendenze di BOLOGNINO Michele.

In questa sede è opportuno evidenziare, secondo l'accusa, alcune telefonate dalle quali emergerebbe ancora una volta il rapporto instaurato da BIANCHINI Augusto, che si poneva in quest'affare nei confronti di BOLOGNINO su una posizione quanto meno paritaria, cioè di soci in affari, tanto da poter rifiutare a un certo punto anche la fornitura di ferro da parte di DILETTO Alfonso, quando il prezzo non era per lui conveniente. Emblematica sarebbe la telefonata del 24 settembre 2012, n. 391, RIT 2366/12: *BOLOGNINO riferisce a BIANCHINI: "Le volevo dire io: ah, per il ferro sto andando avanti".*

In questi giorni venivano registrate anche le telefonate con URSINI Mario ed OPPEDISANO Domenico per la questione delle piastrelle in cui BOLOGNINO svolgeva una sorta di attività di intermediazione. Forse questi soggetti, URSINI e OPPEDISANO, potrebbero aver aiutato anche BOLOGNINO proprio in questa ricerca per la fornitura del ferro. In effetti il 25 settembre del 2012 BOLOGNINO riferiva a GIGLIO Giuseppe di aver trovato una buona fornitura di ferro, dice: *"A 50 centesimi, insomma, io l'ho trovato", con GIGLIO che ribatte, dice: "Ma vedi che a 50 centesimi è buono il ferro", quindi il prezzo è buono. E che vi possa essere stato qualche interessamento di URSINI, lo possiamo ritenere, lo possiamo immaginare, perché alle 20:29 seguenti registriamo la telefonata 1071, RIT 2365 del 2012, quando un tale Roberto di Torino, che poi noi identifichiamo in Greco Roberto (e vedremo chi è), chiama Richichi, concordando un appuntamento per il giorno seguente a Montecchio Emilia. E, sostanzialmente, Richichi gli dà le indicazioni per essere raggiunto. Il fatto stesso che Roberto abbia posto l'accento di essere di Torino e il fatto stesso che URSINI era proprio a Torino, questo ci ha lasciato pensare questo coinvolgimento, ma è solamente un'impressione. URSINI è un personaggio autorevole che sappiamo proprio perché è a Torino, nel capoluogo piemontese. Un altro passaggio della telefonata*

veramente importante è il momento in cui Richichi riconosce chi è Roberto, infatti glielo chiede, gli dice: "Il nipote di quello là siete? Sì? Il nipote di quell'amico?". E Roberto gli conferma di essere proprio lì. Quindi noi ci incuriosiamo da questo particolare, verifichiamo chi è Roberto. E Roberto ha in uso un'utenza intestata alla RD di Greco Giacinto e di Greco Roberto e C. S.n.c., tra i cui soci figura proprio Greco Roberto del 1983, il quale, per quanto possiamo appurare, risulta essere il nipote di Greco Angelo detto "Lino", che sarebbe un personaggio di spicco della famiglia mafiosa capeggiata da Grande Aracri Nicolino, facente parte proprio del gruppo di fuoco emerso in numerose inchieste, già condannato in via definitiva per 416 bis nell'ambito dell'indagine "SCACCO MATTO". Le successive telefonate che registriamo documentano come Greco Roberto si sia recato effettivamente a Montecchio e l'incontro è servito per parlare proprio della fornitura del ferro, anche perché Roberto Greco chiede sempre a Richichi conferma sulle misure e sul quantitativo: "Per il ferro, no, non ho detto... per le misure del ferro, ve ne servono 10 quintali?". Insomma, parlano di questa cosa qua. Su questi punti vi cito le telefonate 1135, 1136, 1172 della RIT 2365 del 2012. E' evidente che BOLOGNINO sta facendo questa ricerca di mercato, tanto che il 27 settembre del 2012, dopo essersi accordato nuovamente con OPPEDISANO e URSINI per vedersi a Montecchio Emilia (la telefonata 62, 2367 del 2012), chiama anche DILETTO Alfonso e lo avvisa che stanno arrivando i gioiosani, per cui gli chiede di prendere parte all'incontro che si terrà quella sera al ristorante di Montecchio. Ma gli ricorda anche della questione del ferro, dice: "Io, sì, stasera vengono loro. Te l'ho detto oggi, io pensavo che ci vedevamo per quell'altro fatto. Non ci siamo visti per il lavoro del ferro. Vieni stasera, vieni là, dai". Questa è la telefonata 803, RIT 2366 del 2012. Però c'è in ballo sempre Greco Roberto, che il 29 settembre chiede proprio notizie sulla fornitura del ferro sempre a Richichi. E Richichi risponde che si sarebbe saputo solo qualcosa nei prossimi giorni, è molto interlocutorio in questa risposta (è la telefonata 1846, RIT 2365 del 2012). Dopo quest'incontro, che avviene quella sera a Montecchio Emilia al ristorante, il referente della fornitura del ferro sembrerebbe essere diventato DILETTO Alfonso, tanto che la mattina del 2 ottobre 2012 intercettiamo la telefonata 1270, RIT 2366 del 2012, in cui BOLOGNINO gli chiede notizie in merito al ferro per BIANCHINI, e DILETTO rimanda ogni discorso a un imminente incontro. Quella sera BOLOGNINO chiama BIANCHINI Augusto (abbiamo la telefonata 1372, RIT 2366 del 2012), compiacendosi di avergli risolto il problema del ferro, gli dice addirittura: "Poi mi deve fare, a me, una statua d'oro". La questione va avanti, registriamo numerose telefonate che danno atto anche di un incontro che avviene il 17 ottobre del 2012 a Montecchio Emilia tra BOLOGNINO, DILETTO e BIANCHINI proprio per parlare del ferro (abbiamo la telefonata 3097, RIT 2366 del 2012). BOLOGNINO riferisce infatti a DILETTO: "Se venivi tu adesso, subito, c'era pure lui qua e parlavamo del ferro, così lo facevo allungare io di cinque minuti e arrivavi pure tu". Quindi, sostanzialmente, si capisce che BIANCHINI è già lì, dice: Vieni pure qua, che ne parliamo; questo magari rimane qua e ti aspetta. Questo è il senso. "Hai capito chi? A quello del ferro, a quello a cui serviva il ferro, che sta venendo qua da me. Vieni pure tu, che c'è pure lui qua e

parliamo". Poi gli interessati fanno più volte riferimento alla documentazione e al contratto che BIANCHINI dovrà firmare e restituire a DILETTO.

BOLOGNINO, in quest'opera di mediazione a proposito del prezzo da praticare, esortava DILETTO ad assecondare le richieste di BIANCHINI, perché così avrebbero ottenuto ulteriori commesse. Ciò proprio a conferma della volontà di continuare ad avere rapporti con BIANCHINI Augusto. Dice infatti BOLOGNINO: *"Sì, lo so, ma lui dice: prima di firmare, tu dammi un prezzo, che lo mettiamo qua sopra", quindi evidentemente un contratto di fornitura, "così te lo firmo e te lo mando. Poi per quelle altre cose, poi vediamo". E ancora dice: "E per questo, dai, fate lo stesso di quello... tu... dai, che poi ci fa fare gli altri lavori". DILETTO gli spara un prezzo, gli dice: "Fallo a 0,60". E BOLOGNINO gli risponde: "A 58 te lo firma. No, lui sta scrivendo. È qua davanti a me. Lo sta cancellando. Lui l'ha firmato a 58 e te l'ha firmato già", cioè questo contratto.*
La conversazione registrata al prog. 3872 RIT 2366/12 darebbe proprio atto di come BOLOGNINO e DILETTO stessero facendo i conti per questa fornitura, che poi evidentemente non era andata a buon fine, perché DILETTO chiedeva un po' di più, mentre BIANCHINI voleva dare un po' di meno. Vi sono diverse telefonate su questi punti: prog. 4279, 4283, RIT 2365/2012; prog. 3097, 3872, 4053, 4054, RIT 2366/ 2012; infine le telefonate 2265, 2545 RIT 2369/2012.

Sempre in relazione a questo cantiere dell'IREN, venivano registrate anche altre telefonate ritenute "veramente interessanti" dalla accusa, relative ad alcune lamentele riguardanti gli operai inviati sul cantiere. Dalle intercettazioni si comprendeva che BOLOGINO aveva inviato sul cantiere, in cui era in costruzione il termovalizzatore alcuni operai. Dalle conversazioni si comprenderebbe, secondo la tesi d'accusa, che si tratta degli operai appartenenti al gruppo facente capo ad ALLELUIA Lauro (cfe. Capo 90). La mattina del 25 ottobre 2012, ha spiegato il teste, un geometra, Cerani Alessio, si era lamentato con BIANCHINI di questi operai: *"Ascolti, stamattina mi ha aspettato Padula qui in portineria e mi aveva accennato anche ieri Bertocchi, mi han detto che loro non hanno piacere che vengono a lavorare i carpentieri nostri qui dentro il cantiere".*
La risposta data da BIANCHINI lascerebbe proprio intendere questo rapporto di interesse che aveva; gli diceva infatti: "*Ragazzi, bisogna che loro ne trovino alle stesse condizioni", cioè: quegli operai hanno un costo inferiore. E' la stessa cosa che diceva BRAGA Bruna all'inizio, quando vi ho fatto sentire quell'altra conversazione. E questa è la telefonata 2293, RIT 2369 del 2012"*
Il 7 novembre sempre questo geometra avvisava di nuovo BIANCHINI che sul cantiere vi era una certa agitazione; questi operai o non erano stati mandati via o, comunque, vi era un altro problema. Il geometra faceva riferimento ad una lettera giunta all'IREN da parte del Ministero dell'Interno. Probabilmente, ha spiegato il teste, si trattava di un'informativa antimafia emessa nei confronti di una di quelle ditte che lavoravano in subappalto per conto della BIANCHINI COSTRUZIONI, tant'è che il geometra diceva: *"Sono agitati, sono agitati, perché... il solito, vogliono vedere del movimento e tutte*

quelle robe lì". Poi gli dice ancora: "Non glielo dico se per caso dovessero chiamare", dice: "No, non glielo dico se per caso dovessero chiamare, tutto quel discorso lì. E poi mi han fatto vedere una lettera di Garaffa".

Garaffa era la ditta che sarebbe stata segnalata. Poi diceva: *"Dopo ne parliamo quando ci vediamo". E gli specifica proprio, questo geometra: "Eh, era una lettera non bella, insomma, ne parliamo" (questa è la telefonata 3149, RIT 2369 del 2012).* BIANCHINI cercava di informarsi sul contenuto della lettera. Il geometra rispondeva che più o meno è come quella dei carpentieri, riferito al discorso dei carpentieri indicato. Questo sarebbe il preludio a quello che sarebbe successo a Modena con l'interdittiva antimafia emessa proprio nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI dalla Prefettura di Modena, in cui effettivamente erano stati segnalati taluni di questi operai assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. Il geometra, per cercare di salvare la situazione, spiegava che *"Io ho detto: guarda che con noi non lavora più, ce ne siamo accorti e non lavora più".*

Sostanzialmente, questo geometra avrebbe cercato di sanare la questione. Queste sono le telefonate 2293, 2546, 3149 RIT 2369/2012. Sulla base di queste telefonate venivano effettuati alcuni accertamenti innanzitutto sulla questione del ferro e, poi, anche sulla questione relativa agli operai e a questa possibile interdittiva antimafia che era stata emessa dei confronti della impresa Garaffa. Dall'esame degli atti trovati presso la BIANCHINI COSTRUZIONI, venivano ricostruiti, parzialmente, sia l'appalto che i subappalti affidati dalla BIANCHINI per questo cantiere. Per quanto riguarda la fornitura del ferro, in effetti, veniva rinvenuto un risconto (anche a quello che riferisce anche GIGLIO) al fatto che con DILETTO non si erano messi d'accordo, perché in effetti tra i fornitori del ferro (tipo FERRERIA ONGARI, CAVATORTI e RICCÒ, PRESIDER S.p.A.....) non vi era alcuna ditta riconducibile a DILETTO. Conformemente a quello che emergeva anche dalle telefonate, non si erano messi d'accordo sul prezzo.

Quanto ai subappalti era emerso che fra le ditte a cui erano stati affidati i lavori dalla BIANCHINI COSTRUZIONI vi era una ditta, la Colacino S.r.l. Escavazioni e Movimento Terra, il cui rappresentante era un soggetto di origini cutresi, un certo Colacino Domenico del '73, ma, soprattutto, vi era la ditta Garaffa, che aveva lavorato per conto della BIANCHINI. Si trattava della impresa individuale Garaffa Giacomo, con sede a Cutro, via Marco Fera a Cutro, rappresentata proprio da Garaffa Giacomo e Garaffa Alfredo Giovanni, che, dalla scheda contabile, aveva presentato fatture tra il 2011 e il 2012 per complessivi 34.000 euro. Questa è l'impresa di cui si parlava nella conversazione 3149 e per la quale era stata fatta (come diceva il geometra a BIANCHINI) quella segnalazione al Ministero dell'Interno. Per entrambe queste due imprese si tratta di subappalti riguardanti il movimento terra, concessi proprio dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. Nell'ambito di questo monitoraggio su questo cantiere, il 31 ottobre del 2012 veniva disposto un servizio di osservazione, nel corso del quale venivano rilevate tutte le targhe dei mezzi che entravano ed uscivano da questo cantiere. Tra questi venivano rilevati anche i mezzi riferiti alla GIGLIO S.r.l.

Nella cronologia di eventi rilevanti, si giunge alle date del 20 e 29 maggio 2012.

Sono le date in cui la parte settentrionale della provincia modenese, viene segnata dalle forti scosse di terremoto. Come visto, l'interesse del gruppo emiliano per i lavori di ricostruzione inizia ad essere palese già quando si stavano portando i primi soccorsi alle popolazioni colpite dal terremoto (cfr. capi 90, 92, 189). Qui preme evidenziare quanto già riferito in quella sede in ordine al fatto che nel luglio del 2012 le indagini avevano rilevato il primo lavoro affidato a BOLOGNINO da parte di BIANCHINI, relativo ai lavori inerenti al cimitero di Finale Emilia, che peraltro erano stati appaltati prima rispetto al terremoto. Il pomeriggio del 10 luglio del 2012 BOLOGNINO Michele incontrava BIANCHINI Augusto per definire i dettagli di questa collaborazione e per pianificare gli inizi dei lavori. Veniva interpellato anche BOLOGNINO Sergio, che concordava telefonicamente con BIANCHINI l'invio tramite e-mail della relativa documentazione. Lo stesso BIANCHINI riferiva che, oltre al lavoro del cimitero, ci sarebbe stata la possibilità di acquisire anche altri appalti in zona, evidentemente volenteroso pure lui, nella ricostruzione d'accusa, di continuare il rapporto con i due fratelli. Il 14 luglio del 2012 i fratelli BOLOGNINO incontravano BIANCHINI perché da quanto emerso dalle conversazioni dovevano ritirare i documenti necessari per iniziare il lavoro del cimitero di Finale Emilia. Da questo momento, come visto, la collaborazione tra BOLOGNINO Michele e BIANCHINI si era estesa anche ad altri lavori da realizzare nei territori terremotati, tanto che il 17 luglio del 2012 BOLOGNINO Michele e suo fratello Sergio discutevano di andare a effettuare un sopralluogo nella cosiddetta "zona rossa", che indica proprio le zone più disastrate del terremoto. Su questi punti vi sono le seguenti telefonate: n. 3935, RIT 113 del 2012; n. 2369; n. 2443, 2470, 2518, 2551, 2708 RIT 1371 del 2012.

Un dato importante, secondo la prospettiva d'accusa, sarebbe fornito da alcune conversazioni intercettate il 18 luglio del 2012, dalle quali si comprenderebbe che nell'acquisizione delle commesse potevano essere anche coinvolti dei personaggi di Cutro. Alle 08:43 BOLOGNINO Michele infatti si sentiva con BIANCHINI Augusto (prog. 2634, RIT 1697 del 2012). BIANCHINI, ha spiegato il teste, " *dice: "Poi c'è da partire anche a Parma", riferimento all'IREN, all'appalto dell'IREN. E BOLOGNINO ribatte: "Io oggi vado a trovare il suo geometra qui giù in Calabria". Subito dopo questa telefonata, BOLOGNINO si sente anche con GIGLIO Giuseppe (la telefonata 1642, RIT 1697 del 2012), informandolo di essere sceso per quel contratto di lavoro. Alle 11:42 BOLOGNINO chiama anche DILETTO Alfonso e si accordano per vedersi là (nella telefonata 2658, RIT 1697), e in quel preciso momento BOLOGNINO aggancia la cella di Cutro, piazza San Rocco, senza numero civico. Gli dice proprio: "E vieni là, vieni", con DILETTO che conferma: "Tre quarti d'ora", cioè che sarebbe arrivato tra quarantacinque minuti. BOLOGNINO in quel frangente, fino alle ore sedici, non risponderà più al telefono.* Vi sono solo chiamate in entrata. La prima conversazione alla quale BOLOGNINO rispondeva, veniva registrata alle 16:01, (prog. 2673, RIT 1697 del 2012). In questa conversazione diceva a Crescente Cataldo di non aver risposto alla sua precedente chiamata perché si trovava in un certo posto e non aveva con sé il telefono: "*Ero in un posto, ma non avevo il telefono con me*". Il telefono di BOLOGNINO, in questo momento, agganciava le celle fra Cariglietto e piazza San Rocco a Cutro. Tutte le chiamate che vengono registrate rimbalzano fra queste due

celle, con priorità maggiore rispetto alla cella di piazza San Rocco a Cutro. Le due celle venivano agganciate alternativamente anche a distanza di un solo minuto e tra le località ci sono otto chilometri di distanza l'una dall'altra, "*E quindi, sostanzialmente, abbiamo ritenuto che vi fosse proprio un rimbalzo della cella, perché effettivamente fare otto chilometri in un minuto sembrerebbe impossibile. L'abitazione di Grande Aracri Nicolino, peraltro, è situata a breve distanza in linea d'aria proprio da piazza San Rocco, dov'è collocata (dicevo appunto prima) la cella agganciata in via prevalente da BOLOGNINO Michele. E quindi anche su questi dati abbiamo ipotizzato che BOLOGNINO si fosse effettivamente recato da Grande Aracri.*"

La testimonianza del Maresciallo D'Agostino va ad integrare tutte le altre prove orali e documentali (queste tutte rinvenibili nella cartella RONI–Mo, cartelle capo 4, capo, 53, capo 91 e 189, nel percorso Udienze> 2017) che l'ufficio del Pubblico Ministero ha portato in dibattimento per sostenere l'accusa nei confronti degli imputati in relazione a tutte le altre specifiche contestazioni loro mosse e che qui vanno dunque richiamate.
Il riferimento va, ovviamente, oltre che alla mole delle intercettazioni captate:
- alle prove relative al capo 53;
- alle prove relative ai capi 90, 92 e 93;
- alle prove relative ai capo 91;
- alle prove relative ai capi 93bis, 93ter, 93quater, 93quinquies, 93sexies, 93septies;

Tra le prove orali non ancora analizzate vi è la testimonianza resa il 30.3.2017 da Aliano Salvatore, che ha reso dichiarazioni in ordine alla vicende relativa alla "tomba di famiglia" che aveva condotto ad una operazione "anomala" coperta/compensata, ancora una volta, con una falsa fatturazione con una delle società di GIGLIO, la COMIT S.r.l.,
La questione emerge già dal P.V.C., redatto dall'Agenzia delle Entrate l'8.09.2014 (cfr. cartella accertamenti fiscali in produzioni RONI Modena, da pag. 43 e ss.): la BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. aveva un rapporto di credito con il comune di San Felice sul Panaro e contestualmente era debitrice della COMIT S.r.l., per la fornitura di materiale e noleggi di mezzi. Premesso che BIANCHINI Augusto, a titolo personale, era debitore verso il citato comune, per 40.852,80 euro, relativamente alla concessione della tomba di famiglia, egli si era accordato con il predetto ente affinché il debito personale fosse compensato interamente con il credito che la BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. vantava verso il comune medesimo. L'accordo era protocollato in data 12.03.2009 dal comune di San Felice sul Panaro, al numero 2950.
Al contempo, BIANCHINI Augusto non rifondeva la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. del credito di cui si era spogliata, ma si impegnava a pagare la COMIT S.r.l. ed in particolare la fattura nr. 266, emessa il 31.12.2007, per un nolo di bilici di 912 ore. I Funzionari Verificatori avevano quindi chiesto a BIANCHINI Augusto di esibire la quietanza del pagamento a COMIT e questi aveva risposto, come si evince dal P.V.C. numero 2, che non aveva mai pagato la fattura, poiché la COMIT non ne aveva mai richiesto il pagamento. La fattura era considerata dai funzionari oggettivamente falsa.
Sul punto, come detto, ha riferito nel corso dell'udienza del 30.3.2017, il teste ALIANO Salvatore, funzionario della Direzione Provinciale di Modena dell'Agenzia delle

Entrate, che aveva eseguito il controllo fiscale a carico della BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l., spiegando che gli accertamenti condotti dal suo ufficio avevano permesso di scoprire che BIANCHINI aveva un rapporto di credito per alcuni lavori svolti nei confronti del Comune di San Felice e che, allo stesso tempo, era personalmente debitore nei confronti di quello stesso Comune per la costruzione della tomba di famiglia. Aveva quindi chiesto al Comune di poter compensare il credito che vantava la società nei confronti del Comune con il proprio debito personale. Vennero fatti accertamenti sulla refusione da parte del BIANCHINI, persona fisica, del credito alla società e si scoprì "*che per questo debito aveva pagato direttamente un fornitore, che era la COMIT, per questa fattura, per l'emissione questa fattura 266, cioè si era accollato questo debito.*"
Tuttavia alla fattura non corrispondeva un reale pagamento perché la COMIT non lo aveva richiesto: *"Okay, tu stai pagando questa fattura; forniscici il pagamento. Il pagamento non c'è stato. La motivazione è stata: Perché la COMIT non me l'ha mai chiesto..."*
L' accordo con il Comune era stato protocollato in data 12 marzo 2009 al numero 2950. La compensazione era per 40.852 euro, con BIANCHINI che si impegna a pagare la fattura 266 emessa in data 31 dicembre 2007 per 912 ore di nolo di bilici. Sulla fattura, tuttavia, emersero immediatamente molte perplessità: "*DICH. ALIANO S. - COMIT, il quale per noi c'erano parecchi dubbi sulla base dei quali veniva ritenuta la falsità della fattura: la descrizione corrisponde alla realtà, se ci sono delle prove, delle documentazioni utili a capire se poi questi noli di questi camion effettivamente ci sono stati, dove sono avvenuti, che strumenti ci sono. E' chiaro che questo non è stato mai provato. Dopodiché i pagamenti sono quelli che abbiamo spiegato finora, alquanto strani per una normale prassi commerciale, per importi così rilevanti, cioè non parliamo di poche migliaia di euro. Poi, ripeto, mentre erano molto puntigliosi per le fatture piccole (2.000, 5.000, 10.000 euro), c'era anche il riscontro del contabile, c'era tutta la documentazione, c'era una certificazione, cioè c'era quella documentazione che uno ci si aspetta, stranamente, per importi così rilevanti mancava quella normale prassi commerciale di controllo. Poi se noi abbiniamo la situazione legale e fiscale della società; il fatto che le fatture siano alquanto simili; per due società i rappresentanti legali hanno uno stretto rapporto familiare e comunque provengono dalla zona di Cutro; poi questa COMIT comunque proviene dalla stessa zona, ha la sede legale; le fatture è evidente che sono state stampate graficamente da parte di uno stesso soggetto.*

In ordine a tale vicenda ha reso dichiarazioni anche BIANCHINI Augusto in sede di esame (18.5.2017), limitandosi solo a confermare la compensazione del credito/debito avvenuta con il comune di San Felice Sul Panaro.

All'indicato compendio probatorio devono aggiungersi i contributi probatori forniti dal collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e dal testimone RICHICHI Giuseppe detto Andrea.
Il loro apporto probatorio è già stato apprezzato in ordine ai capi 53, 90 e 92.

Tuttavia, esso non si esaurisce a questi temi, avendo gli stessi reso testimonianza utile anche sotto altri angoli visuali.
Particolarmente significativo il contributo probatorio fornito da GIGLIO in relazione al tema, generale, del rapporto instauratosi tra lui e BIANCHINI, nonché con altri esponenti del sodalizio.

Alle udienze del 16 e del 18.11.2016, GIGLIO ha fissato l'inizio del rapporto con Augusto BIANCHINI negli anni della sua affermazione imprenditoriale:

"*Io ho conosciuto BIANCHINI intorno al 2005, 2006, 2004, adesso non ricordo, ma suppergiù là. Lavoravo, tra l'altro, con l'impresa BARALDI e con altri, con la CR. Conoscendo BIANCHINI, ricordo che stava facendo dei lavori nella zona di Mirandola e mi chiese del materiale, materiale che gli abbiamo fatto la prima fornitura. Da lì poi è iniziata una conoscenza... una conoscenza che poi mi ha chiesto delle fatture...*

Tra i due era nata un'immediata simpatia e fiducia. GIGLIO non ha specificato attraverso con quali modalità abbia preso corpo questa proficua collaborazione. BIANCHINI era però andato subito al punto, iniziando la collaborazione chiedendo di partecipare ad operazioni di emissione di fatture per operazioni inesistenti.
La collaborazione tra i due era nata e si era sviluppa nella piena e reciproca consapevolezza dell'assoluta assenza di scrupoli. Le fatture false servivano non solo per frodare il fisco, ma anche per realizzare liquidità "nera" che BIANCHINI utilizzava per "oliare", ossia per pagare i funzionari e i politici che gli permettevano di aggiudicarsi i lavori negli appalti pubblici.

"– Succede che negli anni iniziamo a lavorare, il BIANCHINI comincia a trovare anche un po' di simpatia e di fiducia, dopo qualche anno di lavoro, e mi chiese delle fatture per operazioni inesistenti, perché aveva necessità di liquidizzare sui lavori, sugli appalti che faceva, il 90% erano tutti appalti pubblici, sul privato lavorava pochissimo in quel periodo, e mi chiese queste fatture, da poter togliere liquidità all'azienda e gli servivano contanti.
P. M. – Per fare cosa? Gliel'ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sia per pagare funzionari e sia per quanto riguardava dei politici. Dei lavori che prendeva, lui aveva questa necessità: in poche parole, doveva pagare le persone che gli permettevano di aggiudicarsi il lavoro.
P. M. – Lei, nel corso degli interrogatori, ha utilizzato un termine per definire questo; ce lo vuole ridire? Perché proprio suo è stato.
DICH. GIGLIO G. – Veramente sono un po' stanco, non ricordo il termine che ho usato. Ma sicuramente, se l'ho detto, vuol dire che...
P. M. – Va bene, va bene, questo è il concetto.
DICH. GIGLIO G. – Sicuramente mi verrà in mente, dottoressa, perché...
P. M. – No, no, ma non era niente di diverso di quello che ha appena detto, signor GIGLIO, assolutamente. Era solo un verbo che mi aveva colpito in particolare.
DICH. GIGLIO G. – Ah! Ricordo bene: per prendere i lavori, bisognava oliare.

P. M. – Oliare, oliare. E oliare vuol dire quello che lei ci ha già descritto in parole molto chiare adesso.
DICH. GIGLIO G. – Certo, certo, certo.
P. M. – Era solo questo, non ha niente di più. E quindi le propone questo tipo di attività di falsa fatturazione per avere questa liquidità, lei ci stava spiegando.
DICH. GIGLIO G. – Certo. Abbiamo iniziato a volte con della superfatturazione, quindi facendo i lavori veramente, e quindi magari facevo cinquanta di lavoro, cinquantamila e ne fatturavo cento, a volte con delle operazioni proprio inesistenti.

In seguito alla richiesta di BIANCHINI, iniziò il rapporto con costui finalizzato alla frode fiscale sia tramite il sistema dalla cosiddetta super fatturazioni (cioè fatturazioni per operazioni reali ma "*gonfiate*" nell'importo da fatturare) sia con quello della fatturazione per operazioni inesistenti. Per tali operazioni si avvaleva di diverse sue società, tra cui la COMIT, la VIMOTER, la S.I.C.E e la TRASMOTER; quando BIANCHINI chiedeva fatture false per importi particolarmente alti, scindeva l'importo tra più società. Utilizzava la GIGLIO s.r.l. solo per attività di super fatturazione. La GIGLIO s.r.l. era infatti l'azienda "*sana*", forte, poteva contare su ingenti affidamenti bancari, su ampia possibilità di scontare fatture, possedeva autorizzazioni e certificazioni per lavorare in ogni ambito, compresi i rifiuti, e possedeva tutte le necessarie iscrizioni SOA.
La GIGLIO s.r.l., perciò, era normalmente utilizzata per operazioni lecite, anche se poteva accadere che venisse utilizzata per super fatturazioni quando era necessario fossero emesse da una società dotata di tutte le autorizzazioni e le iscrizioni SOA.
I rapporti con BIANCHINI conobbero un periodo di crisi quando, nel 2008, costui dovette affrontare un momento di difficoltà economica che gli impedirono di fare fronte ai pagamenti per le forniture e i servizi di GIGLIO. Quest'ultimo, per ottenere il pagamento del suo credito si fece innanzitutto consegnare in pagamento degli insoluti materiale per l'edilizia che fece confluire nei cantieri di Sorbolo (cfr. capi 83,84,86). Seguì inoltre la strada legale, procedendo al pignoramento di alcuni beni dei BIANCHINI. Tra il fine 2009 e il 2010 formulò un piano di rientro con assegni mensili che permise a GIGLIO di ottenere tutto ciò che gli era dovuto. Dopo aver saldato il debito BIANCHINI si rivolse ancora una volta a GIGLIO per riprendere la proficua collaborazione nel sistema delle false fatture. GIGLIO rifiutò peraltro di fargli altre forniture, salvo una in via occasionale.
In tale contesto, BIANCHINI si rivolse di nuovo a GIGLIO ma questa volta per un diverso problema innescato dal figlio Alessandro. Il riferimento va qui al capo 53 al quale si rimanda.

All'udienza del 18.11.2016 GIGLIO ha descritto i rapporti tra BIANCHINI e BOLOGNINO in relazione ai lavori di ricostruzione post terremoto. Anche in questo caso è d'obbligo il rinvio ai capi 90 e 92.
Il racconto di GIGLIO contiene poi ulteriori riferimenti circa i contatti avuti dalla BIANCHINI costruzioni con altri esponenti del sodalizio, facendo riferimento ad alcuni momenti di collaborazione tra BIANCHINI e costoro. Con BLASCO Gaetano erano

stati presi accordi per lavori di falegnameria; anche il DILETTO avrebbe dovuto fornire del ferro alla ditta di BIANCHINI per la realizzazione a Parma dell'inceneritore (il collaboratore parla di enormi vasche, depuratori). Aveva inoltre prospettato la possibile partecipazione ai lavori di costruzione di un segmento del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria. Ha infine precisato che la collaborazione con il DILETTO non si era poi concretamente realizzata, perché la BIANCHINI Costruzioni era stata colpita da un'interdittiva.
Dopo questo provvedimento BIANCHINI lo aveva cercato più volte, poiché aveva necessità di recuperare alcune bolle della S.I.C.E che la Guardia di Finanza stava cercando e di cui non disponeva, trattandosi di operazioni inesistenti. In quel periodo, peraltro, GIGLIO cercava ovviamente di tenere le distanze da BIANCHINI perché sapeva che sul suo conto vi erano verifiche ed accertamenti in corso.

RICHICHI Giuseppe, oltre ad avere riferito in merito alle sue conoscenze relative alle vicende oggetto delle contestazioni di cui ai capi 53 e 90 ha fornito specifiche informazioni relative alle SOA e il recupero credito che BIANCHINI vantava nei confronti della società EDIL Cutro dei fratelli Lerose.
Nell'introdurre i temi, RICHICHI ha parlato della sua conoscenza di BIANCHINI Augusto avvenuta tramite BOLOGNINO Michele allorquando si era recato insieme a costui, BOLOGNINO Sergio e SCOZZAFAVA Antonio negli uffici dell'imprenditore per prendere i cd relativi ai lavori del cimitero di Finale Emilia. Successivamente, ebbe nuove occasioni di incontro in occasione di un possibile accordo con DILETTO per la fornitura del ferro per un cantiere dell'IREN a Parma. L'accordo non andò in porto perché DILETTO chiedeva un prezzo troppo alto. Sempre in relazione a questa vicenda vi fu un incontro presso il Bar del figlio di BOOGNINO, il bar Dodonut.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, la figura di BIANCHINI...
TESTIMONE RICHICHI – Sì, Augusto.
PUBBLICO MINISTERO – Augusto lei dice. Allora, ci sono varie circostanze che vorrei su cui lei riferisse, iniziamo intanto, lei come lo ha conosciuto, attraverso chi e poi...
TESTIMONE RICHICHI – Io ho conosciuto BIANCHINI Augusto tramite BOLOGNINO Michele.
PUBBLICO MINISTERO – Sì. Quando?
TESTIMONE RICHICHI – L'ho conosciuto nel suo ufficio perché andiamo là a prendere dei cd perché il BOLOGNINO..., andiamo là io, BOLOGNINO Sergio, BOLOGNINO Michele e Scozzafava Antonio perché deve fare i lavori al cimitero.
PUBBLICO MINISTERO – Per dei lavori al cimitero.
TESTIMONE RICHICHI – Al cimitero, sì. Dopo il signor BIANCHINI doveva fare un lavoro a Parma ad Irem, dove c'è l'immondizia, non so come si chiama là, Irem.
PUBBLICO MINISTERO – Iren.
TESTIMONE RICHICHI – Iren e si è preso un cd con tutto il ferro che ci andava, il ferro che non ci andava, dopo so che non si sono messi d'accordo.

PUBBLICO MINISTERO – Chi non si sono messi d'accordo? Chi doveva fare il lavoro del ferro?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele. Dopo non si sono messi d'accordo perché il prezzo era basso, non so perché.
PUBBLICO MINISTERO – E qui in che periodo siamo? Lo riesce a collocare?
TESTIMONE RICHICHI – Con i periodi io sono zero, non mi ricordo.
PUBBLICO MINISTERO – Era prima del terremoto?
TESTIMONE RICHICHI – Mi sa che era prima.
PUBBLICO MINISTERO – Il ferro chi lo doveva fornire?
TESTIMONE RICHICHI – DILETTO Alfonso, solo che il prezzo era alto di DILETTO, non so dopo come si sono messi d'accordo, sono che i lavori non sono stati fatti dopo.
PUBBLICO MINISTERO – Non sono stati fatti.
TESTIMONE RICHICHI – No, non li ha fatti i lavori.
PUBBLICO MINISTERO – Diciamo questo primo momento del cd siete andati lei ha detto lei e BOLOGNINO...
TESTIMONE RICHICHI – Io, Scozzafava, BOLOGNINO Sergio e BOLOGNINO Michele.
PUBBLICO MINISTERO – Dove?
TESTIMONE RICHICHI – Nella sua ditta, c'erano i container fuori, non c'era l'ufficio perché c'è stato il terremoto e c'era l'ufficio fuori nel container, l'ufficio lo aveva spostato fuori nei container.
PUBBLICO MINISTERO – Però lei ha detto che era prima del terremoto?
TESTIMONE RICHICHI – Adesso non mi ricordo se prima o dopo.
PUBBLICO MINISTERO – Lei si ricorda...?
TESTIMONE RICHICHI – No, dopo perché se c'erano i container vuol dire che c'era stato già il terremoto.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi questo momento che lei dice di questa consegna di questo cd rom?
TESTIMONE RICHICHI – Cd rom...
PUBBLICO MINISTERO – No, cosa ha detto, il cd?
TESTIMONE RICHICHI – Un cd del ferro dove c'erano tutte le cose da sviluppare, i numeri, non so.
PUBBLICO MINISTERO – Quella era la prima volta che lei conosceva BIANCHINI?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, sì, là l'ho conosciuto a BIANCHINI e so che c'era anche il figlio là, la moglie c'erano nell'ufficio e un geometra c'era.
PUBBLICO MINISTERO – Lei ha parlato però nell'interrogatorio di un incontro al bar Dodonut.
TESTIMONE RICHICHI – Sì, questo dopo è successo, dopo l'ho visto al bar Dodonut.
PUBBLICO MINISTERO – Lei deve stare un po' concentrato, Richichi, perché lo so che con le fasi temporali fa un po' di confusione, però adesso...
TESTIMONE RICHICHI – Io l'ho visto un'altra volta al bar Dodonut, è venuto là per andare a far vedere lavoro a BOLOGNINO Michele, dove doveva fare il lavoro, dopo non si sono messi d'accordo e l'ho visto che ha preso anche un succo d'ananas, perché sono andato io a prenderlo nel bar il succo d'ananas.

PUBBLICO MINISTERO – Lei si ricorda questo particolare del succo d'ananas, intanto che bar era? Qual era il bar?
TESTIMONE RICHICHI – Il bar Dodonut.
PUBBLICO MINISTERO – Il bar Dodonut.
TESTIMONE RICHICHI – Sempre del figlio.
PUBBLICO MINISTERO – Il bar Dodonut. Quindi la ragione di questo incontro è sempre legata a quei lavori che lei ha detto del ferro?
TESTIMONE RICHICHI – Del ferro dell'Iren.
PUBBLICO MINISTERO – Dell'Iren che lei dice...
TESTIMONE RICHICHI – Che poi non ha fatto.

RICHICHI ha ricordato anche altre occasioni in cui vide BIANCHINI. Ha spiegato, in particolare, che nel novembre del 2012 subì una perquisizione nel corso della quale vennero trovate delle carte della impresa BIANCHINI. Le aveva lui perché una mattina, uscendo di casa, aveva trovato BIANCHINI che gli aveva detto che stava cercando Michele e, poiché non lo aveva trovato, gli aveva lasciato quelle carte chiedendogli di consegnarle a BOLOGNINO. Si trattava di due fatture, rimaste inevase, che la BIANCHINI aveva emesso nei confronti della società Edil Cutro e di un'altra impresa di Parma, per le quali BIANCHINI aveva lavorato; ovviamente BIANCHINI voleva ottenere il pagamento.
Quando eseguirono la perquisizione trovarono dunque queste due fatture. Una, quella relativa alla società Edil Cutro, era dell'importo di 20.000 euro; l'altra di 5.000 euro. BIANCHINI lasciò a BOLOGNINO le fatture perché i debitori erano imprenditori cutresi e, quindi, BOLOGNINO poteva conoscerli; lo scopo era recuperare il credito tanto che su quelle fatture c'era scritto l'appunto: "*recupero da fare ai fratelli Lerose* "

PUBBLICO MINISTERO – Non sono stati fatti. Ci dica di ulteriori circostanze in cui ha incontrato BIANCHINI.
TESTIMONE RICHICHI – Dopo una mattina, adesso non so le date, è stato a novembre, perché dopo io il 21 novembre 2012 ho avuto la perquisizione, mi hanno trovato delle carte della ditta BIANCHINI, me le hanno trovate a casa, perché una mattina esco fuori di casa e trovo a BIANCHINI Augusto fuori di casa e mi fa: "vedi che sto chiamando a Michele, però non mi risponde, posso lasciarti queste qua a te?", ho detto: "lascia, dopo gliele do".
PUBBLICO MINISTERO – Allora, in un momento che lei colloca prima della perquisizione che ha subìto.
TESTIMONE RICHICHI – Prima della perquisizione, era un po' di giorni prima perché ci sono i verbali qua.
PUBBLICO MINISTERO – Quanto prima?
TESTIMONE RICHICHI – Una settimana prima è venuto.
PUBBLICO MINISTERO – Poco prima, qualche giorno prima.
TESTIMONE RICHICHI – Sì, perché il 21, il 15, il 13, adesso non so se il 18, però prima perché il 21 a casa mia...
PUBBLICO MINISTERO – Ecco, cosa succede, lei stava a casa sua?

TESTIMONE RICHICHI – Sì, ero a casa, esco fuori e trovo BIANCHINI Augusto, mi fa: "vedi che sto chiamando a Michele BOLOGNINO, però non mi risponde, siccome c'ho fretta posso lasciarti questi qua da dare a Michele?"
PUBBLICO MINISTERO – Siccome c'ho fretta?
TESTIMONE RICHICHI – "Posso lasciarti questi qua per darglieli a BOLOGNINO?", gli ho detto: "lasciali", li ho presi e li ho messi in casa mia, li ho messi su un mobile.
PUBBLICO MINISTERO – E cosa le ha lasciato?
TESTIMONE RICHICHI – Aspetti, il 21 novembre fanno la perquisizione a casa mia e trovano queste due fatture di Edil Cutro, perché il signor BIANCHINI con Edil Cutro ha fatto dei lavori e l'Edil Cutro non l'aveva pagato, mi fa: "erano soldi da recuperare", da Edil Cutro a BIANCHINI. E dopo io le porto a BOLOGNINO Michele, quando ho avuto la perquisizione io queste qua le trovano a casa mia e si sono fatti una copia e me le hanno messe a posto di nuovo. Era una fattura di Edil Cutro di 20.000 euro e in più era un altro recupero da fare di 5.000 euro che BIANCHINI avanzava da uno di Parma, non so adesso il nome.
PRESIDENTE – Avanzava?
TESTIMONE RICHICHI – Da uno di Parma avanzava 5.000 euro. C'è tutto scritto.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi erano due...
TESTIMONE RICHICHI – 20.000 euro più una di 5.000 euro da una ditta di Parma che mi sa che avanzava dei soldi.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi lei le prende come due cose diverse?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, una Edil Cutro e un'altra di 5.000 euro un'altra ditta, non so adesso, ce l'ho scritto sul verbale, però adesso non ce l'ho qua.
PUBBLICO MINISTERO – Va bene, ci interessa la circostanza. Una ha detto 20.000, l'altra si ricorda?
TESTIMONE RICHICHI – Di 5.000 euro era.
PUBBLICO MINISTERO – 5.000 euro.
TESTIMONE RICHICHI – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – E qual è stata la ragione, se gliel'ha detta, per cui BIANCHINI lascia documentazione a lei che la deve dare a BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – Perché essendo di giù quelli là di Edil Cutro, magari BOLOGNINO li conosceva, dopo non so se BOLOGNINO li ha presi questi soldi qua, non li ha presi, questo non lo so.
PUBBLICO MINISTERO – Ma che cosa vuol dire ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Se BOLOGNINO a quelli di giù ha portato le fatture, questo non lo so dopo cosa ha fatto. Da casa mia se le è prese.
PRESIDENTE – Mi faccia capire, BIANCHINI consegna la fattura...
TESTIMONE RICHICHI – A me.
PRESIDENTE – A BOLOGNINO.
TESTIMONE RICHICHI – A me.
PRESIDENTE – A lei perché le desse a BOLOGNINO e lo scopo era che BOLOGNINO cercasse di recuperare questi soldi dalla Edil cutro. Chi era il titolare della Edil Cutro?
TESTIMONE RICHICHI – Non lo so io chi era.
PRESIDENTE – Non lo sa.

TESTIMONE RICHICHI – C'è il timbro là Edil Cutro, non so dopo chi sono.
PRESIDENTE – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO – Aspettate un attimo. Un attimo solo, Presidente.
PRESIDENTE – Prego, prego.
PUBBLICO MINISTERO -
TESTIMONE RICHICHI – Dopo c'è un altro incontro.
PUBBLICO MINISTERO – Aspetti.
TESTIMONE RICHICHI – A Montecchio.
...

PUBBLICO MINISTERO – Senta, quando ha reso l'interrogatorio a pag.65 di quello di ottobre ha fatto anche riferimento per quanto riguarda uno dei due recuperi credito, quello da 20.000, al nome, lei oggi ha detto solo Edil Cutro, cambia poco, però...
TESTIMONE RICHICHI – L'altro non lo so chi è.
PUBBLICO MINISTERO – Lei ha fatto riferimento...
TESTIMONE RICHICHI – Non me lo ricordo adesso.
PRESIDENTE – Aspetti, faccia parlare.
PUBBLICO MINISTERO – Aspetti, ha fatto riferimento recupero da fare e dargli a BOLOGNINO dei fratelli Lerose, che i fratelli Lerose che i BIANCHINI ai fratelli Lerosa aveva fatto dei lavori.
TESTIMONE RICHICHI – Sì, l'ho detto prima già questo.
PRESIDENTE – Lei prima ha menzionato Edil Cutro, io non avevo capito che lei avesse fatto...
PRESIDENTE – No, il nome non l'ha detto.
TESTIMONE RICHICHI – Lerose, Lerose.
PUBBLICO MINISTERO – Lerose, i fratelli...
PRESIDENTE – Prima ha detto che non lo sapeva.
TESTIMONE RICHICHI – No, no, no, Lerose.
PUBBLICO MINISTERO – I fratelli Lerose, okay.
PRESIDENTE – Lerose come? Nome e cognome.
TESTIMONE RICHICHI – Il nome non lo so.
PRESIDENTE – I nomi non li sa.
TESTIMONE RICHICHI – Perché sono di Cutro, non le conosce ste persone io.
PUBBLICO MINISTERO – E poi aveva detto: "ho visto che c'è scritto, c'è scritto "recupero da fare ai fratelli Lerose".
TESTIMONE RICHICHI – Lerose.
PRESIDENTE – Conferma quello che ha detto?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, sì, sì, c'è scritto, qua c'è scritto Lerose.
PRESIDENTE – L'ha fatto poi questo recupero? Non lo sa.
TESTIMONE RICHICHI – Non lo so.

In quell'occasione BIANCHINI lasciò anche la documentazione relative alle SOA di cui BOLOGNINO necessitava per fare lavori in Calabria, sulla Salerno-Reggio Calabria, e

per i quali occorreva questo documento. Glielo diede, appunto, BIANCHINI consegnandolo a RICHICHI insieme alle fatture sopra indicate.

PUBBLICO MINISTERO – No, no, la volevo seguire in questo ancora argomento. C'era altra documentazione che in quell'occasione le è stata lasciata da BIANCHINI?
TESTIMONE RICHICHI – La mia assunzione c'era.
PUBBLICO MINISTERO – Rimaniamo a questo momento in cui viene BIANCHINI lì da voi, lì dove abitavate voi, non c'è BOLOGNINO e dà a lei della documentazione, oltre a quella che ci ha detto...
TESTIMONE RICHICHI – Sì, la SOA.
PUBBLICO MINISTERO – Ecco, ci spieghi questa cosa.
TESTIMONE RICHICHI – So che BOLOGNINO doveva fare un lavoro giù in Calabria, un appalto grosso, serviva questa SOA, si chiama SOA. Non so come si chiama, SOA.
PRESIDENTE – Cos'è sta SOA?
TESTIMONE RICHICHI – So che BOLOGNINO Michele dice doveva fare un lavoro giù in Calabria grande e ci voleva questo documento qua per fare il lavoro, dopo non so se l'ha fatto, secondo me non ha fatto niente dopo.
PRESIDENTE – E questo documento chi glielo aveva dato?
TESTIMONE RICHICHI – Sempre lui.
PRESIDENTE – BIANCHINI?
TESTIMONE RICHICHI – Sì.
PRESIDENTE – Le aveva procurato questo documento?
TESTIMONE RICHICHI – Mi lascia queste fatture qua più questa SOA mi lascia. Mi lascia un blocco così più due fatture di darli a BOLOGNINO Michele.
PRESIDENTE – È stato sequestrato quando vennero a farle la perquisizione?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, sul verbale ce l'ho io.
PUBBLICO MINISTERO – Sapeva questi lavori che BOLOGNINO doveva fare in Calabria che natura avevano, che tipo di lavori erano?
TESTIMONE RICHICHI – Sulle strade so che era, però dopo so che non ha fatto niente, non ha fatto né lavori e né niente.
PUBBLICO MINISTERO – Sulle strade lei ha dichiarato...
TESTIMONE RICHICHI – La parte di Reggio Calabria, Salerno, non so.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi sulle strade inteso la Salerno-Reggio Calabria?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, ma dopo non ha fatto niente.

La difesa si è dovuta confrontare con questo complesso compendio probatorio che ha cercato sapientemente di confutare con tutti i testimoni indotti e le corposissime prove documentali prodotte in relazione a ciascun capo di imputazione e ad ogni fatto contestato.
Ha così enucleato articolate argomentazioni, relative ad ogni specifico punto che contribuirebbe a fondare l'accusa mossa ai due imputati, sostenendo, nella sostanza che:

1) La BIANCHINI Costruzioni non è stata un'impresa a disposizione della cosca, funzionale a estendere l'operatività del sodalizio nell'ambito della ricostruzione post

sisma. BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna hanno sempre e solo agito nella logica imprenditoriale finalizzata esclusivamente a garantire il miglior risultato gestionale della loro impresa, disinteressandosi completamente dell'interesse (confliggente) del sodalizio che, peraltro, nemmeno conoscevano.
2) Augusto BIANCHINI e BRAGA Bruna (costei *a fortiori*) non si sono avvantaggiati del rapporto con il sodalizio e viceversa;
3) La consorteria indagata non ha potuto contare sulla BIANCHINI COSTRUZIONI, che non si è mai messa a disposizione di quello: non ha prestato SOA non ha condotto appalti con aziende del sodalizio (Elledue, VERTINELLI), non si è avvalsa del "recupero crediti" da parte di nessuno degli esponenti del sodalizio, non ha acquistato da loro materiali (ad esempio DILETTO);
4) Augusto BIANCHINI non ha dato disponibilità di risorse, servizi o comunque utilità al sodalizio, essendosi semplicemente limitato a corrispondere a BOLOGNINO l'importo per le ore lavorate dai dipendenti, come avrebbe fatto con qualsiasi altro fornitore;
5) Augusto BIANCHINI non ha permesso a BOLOGNINO di gestire di fatto i lavori di ricostruzione post sisma conseguiti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI;

Significativi di tutto ciò sarebbero i licenziamenti di RICHICHI e, soprattutto, di BELFIORE Gaetano non essendo plausibile che un soggetto, che in ipotesi d'accusa concorrerebbe con un'associazione 'ndranghetista che fa proprio capo a GRANDE ARACRI Nicolino, metta il genero di costui a fare il carpentiere in un cantiere edile, e poi lo licenzi. Ciò dimostrerebbe inequivocabilmente che Augusto BIANCHINI non era per nulla affatto a conoscenza di dinamiche criminali e che tra la BIANCHINI Costruzioni e la cosca non vi è stato alcun accordo. Nello stesso senso sarebbe emblematico il rifiuto di fare accordi con DILETTO per la fornitura del ferro, non essendo ipotizzabile che un concorrente esterno del sodalizio rifiuti di fare affari con un suo esponente di vertice facendo sfumare l'affare per pochissimi centesimi di euro per unità di misura.
Non solo. Il dibattimento ha registrato l'interessamento alla impresa di BIANCHINI di un solo esponente del sodalizio investigato, ossia di BOLOGNINO Michele. Non vi sarebbe traccia del coinvolgimento attivo di altri soggetti. Né vi sarebbe prova che altri esponenti del sodalizio siano stati interessati da questo rapporto, ovvero ne abbiano tratto benefici.

Il rapporto tra BIANCHINI e gli esponenti del sodalizio criminale è risalente, ed affonda le sue radici quanto meno al 2006 in ragione dei rapporti professionali instaurati con GIGLIO Giuseppe.
Ed invero, parallelamente alla normale collaborazione esistente tra due imprenditori operanti nello stesso settore economico, o quanto meno in settori complementari, le prove hanno dimostrato come essi collaborassero in quello che era il settore di azione elettivo di GIGLIO, certamente non sconosciuto a BIANCHINI Augusto: quello della falsa fatturazione.

L'analisi delle schede contabili e delle fatturazioni ha permesso di appurare che la GIGLIO è stata, soprattutto, un fornitore della BIANCHINI nei confronti della quale aveva emesso fatture per oltre 3,1 milioni di euro. Anche la VI.MO.TER, altra società riferibile a GIGLIO, aveva emesso fatture nei confronti della BIANCHINI, per circa 200.000 euro, così come la COMIT per oltre 500.000 euro (dal 2006 al 2010). Analogo accertamento è stato effettuato anche nei confronti della SICE s.r.l. nel doppio ruolo di fornitore (dal 2007 al 2011), per oltre 600.000 euro, e cliente (nel 2011), per oltre 150.000 euro. La TRASMOTER utilizzata per il pagamento degli operai inviati da BOLOGNINO Michele, risulta essere un fornitore, nel 2012, per circa 65.000 euro (fatture nr. 91 del 1.8.2012 e 119 del 31.10.2012, rispettivamente di 38.732,10 e 26.983,36 euro; cfr. capo 92). L'utilizzo delle fatture per operazioni inesistenti è certificato dal controllo dell'agenzia Delle Entrate (P.V.C. redatto l'8.9.2014; cfr. produzioni indicate). L'Agenzia delle Entrate aveva focalizzato il controllo in relazione al rapporto commerciale (a partire dall'anno 2007) che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva avuto con ditte già oggetto di ulteriori verifiche fiscali e, in particolare, quelle riconducibili a GIGLIO Giuseppe:
- la I.N.T. (riconducibile formalmente a CURCIO Giuseppe cioè il suocero di GIGLIO Giuseppe, ma di fatto gestita da GIGLIO e da PELAGGI Paolo, cfr. Cap. VIII, capi 96 e ss).
- la S.I.C.E., impresa formalmente riconducibile a CURCIO Domenico, figlio di Giuseppe, cognato di GIGLIO, risultata di fatto gestita proprio dai fratelli GIGLIO, Giuseppe e Giulio, e coinvolta nel giro di false fatture di cui ai capi 96 e ss nonché nella bancarotta fraudolenta di cui al 104 (cfr. cap. IX);
- la COMIT, impresa formalmente riconducibile a Pagliuso Francesco, di fatto gestita, anche questa, da GIGLIO Giuseppe ed emersa negli accertamenti effettuati a Lugano, dove era stata costituita la MULTI MEDIA CORPORATE, la cartiera intracomunitaria che PELAGGI, GIGLIO, RIILLO avevano costituito a Lugano e che serviva a chiudere le transazioni, delle frodi carosello (cfr. Cap. VIII capi 96 e ss). In quei conti transitava denaro proveniente proprio dalla COMIT.
Per quanto attiene la verifica che ha riguardato la BIANCHINI COSTRUZIONI, l'Agenzia delle Entrate, in relazione al rapporto avuto con la S.I.C.E., aveva rilevato, per gli anni di imposta 2007-2008, ai fini IRES, un'indebita deduzione di costi riconducibili a fatture per operazioni inesistenti, pari a oltre 402.000 euro. Così anche per la COMIT, che per l'anno di imposta 2007 aveva effettuato analogo accertamento per circa 332.000 euro. A questo si aggiunge la contestazione ai fini dell'Iva, avendo la BIANCHINI annotato tra gli acquisti queste fatture.

Ma il rapporto così instaurato si arricchisce di ulteriori elementi che valgono a qualificare la relazione intercorsa con GIGLIO in termini di assoluta stabilità, anche nell'ambito di una reale collaborazione nel settore di competenza e, soprattutto, connotata dalla assenza di scrupoli nell'ottica della costante ricerca di reciproci vantaggi legati non solo al vantaggio ottenibile in termini fiscali ma anche legato alla possibilità di appianare attraverso la stessa i più svariati rapporti economici.

Sotto questo profilo è eloquente la vicenda relativa alla "tomba di famiglia" presso il cimitero di San Felice sul Panaro, compensata con le fatturazioni effettuate con la COMIT S.r.l.
La questione era già dal P.V.C., redatto dall'Agenzia delle Entrate l'8.09.2014 (cfr. pag. 43 e ss). La BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. aveva un rapporto di credito con il comune di San Felice sul Panaro e contestualmente era debitrice con la COMIT S.r.l., per la fornitura di materiale e noleggi di mezzi. BIANCHINI Augusto era debitore, a titolo personale, verso il citato comune della somma di 40.852,80 euro, per la concessione della tomba di famiglia. A fronte di tale debito si era accordato con il Comune affinché il debito personale fosse compensato interamente con il credito che la BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. vantava verso il comune medesimo. L'accordo era stato protocollato in data 12.03.2009 dal comune di San Felice sul Panaro, al numero 2950. Al contempo, BIANCHINI Augusto non aveva ripagato la BIANCHINI COSTRUZIONI del credito di cui si era spogliata, ma si era impegnato a pagare la COMIT S.r.l., ed in particolare la fattura nr. 266, emessa il 31.12.2007, per un nolo di bilici di 912 ore che però non era mai stata pagata perché la società creditrice non aveva richiesto il pagamento. La fattura era considerata dai funzionari oggettivamente falsa. Sul punto, ha riferito, nel corso dell'udienza del 30.3.2017 il teste ALIANO Salvatore, funzionario della Direzione Provinciale di Modena dell'Agenzia delle Entrate, che aveva eseguito il controllo fiscale a carico della BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l confermando quanto ora indicato.

Altrettanto significativa la scrittura privata del 18.3.2010 tra la GIGLIO S.r.I. e la BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l., con la quale quest'ultima riconosce un debito di 466.256,41 euro, per l'acquisto ed il trasporto di materiali inerti e nolo autocarri, come da specifiche fatturazioni emesse tra il 2008 ed il 2009. Detta scrittura oltre a dimostrare la stabilità del rapporto di collaborazione effettivo nel comune settore di competenza, fornisce un importante riscontro ad alcune telefonate captate nel corso delle indagini. Il riferimento va, in particolare, alla telefonata registrata al prog. n. 4826, RIT 110/2011 (ascoltata nel corso dell'udienza del 28.3.2017), nel corso della quale emerge come BIANCHINI fosse debitore di GIGLIO, ragione per cui una parte del debito poteva essere saldata attraverso la fornitura di stabilizzato per il cantiere di Sorbolo. Che BIANCHINI abbia lavorato in quel cantiere, fornendo materiali, è dato incontestato così come peraltro emergente da altre telefonate e dal fatto che, come riferito dal Maresciallo D'Agostino, BIANCHINI si era insinuato nel passivo della SORBOLO COSTRUZIONI, vantando un credito nei confronti di questa società di circa 10.000 euro.
Il fatto, tuttavia, assume un significato che trascende il dato immediatamente evincibile dallo stesso, alla luce della valenza assunta dal cosiddetto affare Sorbolo nell'ambito dell'operatività del sodalizio emiliano e dei suoi rapporti con quello cutrese (cfr. Cap. VIII). E' stato infatti accertato come il cantiere di Sorbolo fosse un vero e proprio "cantiere mafioso". Esso rappresenta l'investimento immobiliare più complesso realizzato dal gruppo criminale, impiegando denaro proveniente dallo stesso GRANDE ARACRI sotto la regia di CAPPA e GIGLIO. In esso hanno lavorato soggetti legati alle

cosche emiliane e calabresi. Pare evidente che GIGLIO, nell'autorizzare FALBO a prendere materiali dalla BIANCHINI certifichi l'affidabilità di un imprenditore che, seppur estraneo alla associazione, poteva essere fattivamente coinvolto nell'attività di un cantiere in cui non poteva essere consentita la partecipazione a soggetti estranei, inaffidabili.

Il debito contratto da BIANCHINI nei confronti di GIGLIO, per quanto segnato da vicende giudiziarie di natura civilistica, non interrompe, dunque la proficua collaborazione tra i due. Anzi l'affidabilità dimostrata, negli anni, da BIANCHINI con il quale GIGLIO ha instaurato rapporti di collaborazione lecita ma anche, e soprattutto, illecita nel settore elettivo della falsa fatturazione, fornisce la stura ad un comprovato interessamento del sodalizio per una possibile collaborazione con l'imprenditore.
La BIANCHINI Costruzioni, un'impresa importante del territorio modenese nel settore dell'edilizia – settore strategico nelle attività imprenditoriali congeniali al sodalizio – rappresenta un importante occasione di possibile arricchimento e di espansione, soprattutto per ottenere lavori non altrimenti ottenibili, posto che la BIANCHINI COSTRUZIONI disponeva di tutte le certificazioni SOA oltre che di mezzi e competenze professionali di cui le imprese dei singoli imprenditori mafiosi non potevano disporre.
E' così che GIGLIO, evidentemente conscio dell'inclinazione dimostrata da BIANCHINI a collaborare, senza scrupoli, nella logica del profitto imprenditoriale riferisce a Prospero Mauro (imprenditore titolare di cave estrattive contiguo al sodalizio) di avere parlato con la BIANCHINI COSTRUZIONI, ***CHE HA TUTTE LE CATEGORIE ILLIMITATE,*** facendo intendere che potrà ottenere da questa impresa le SOA che mancano per ottenere un lavoro di cui stanno parlando (prog. n. 5155. RIT 110/2011, direttamente ascoltata dal Collegio).

In questo progressivo sviluppo dell'interesse del sodalizio per l'impresa BIANCHINI si registrano anche i contatti con VERTINELLI Palmo. La sera del 21 luglio del 2011 viene intercettata la telefonata n. 16470 RIT 110/2011, nel corso della quale VERTINELLI Palmo racconta a GIGLIO Giuseppe di aver ultimato un'opera da 100.000 euro, ma che sta partecipando anche ad una gara per diversi milioni di euro in località Papanice e per la quale erano rimaste in lizza quattro imprese. VERTINELLI riferisce anche di aver vinto una gara da seicentomila euro in provincia di Mantova e di essere stato contattato da BIANCHINI, il quale si era offerto di eseguire materialmente il lavoro.
La risposta fornita da GIGLIO è oltremodo eloquente, lasciando intendere che dovrebbe darglieli, addirittura preferendo altro imprenditore legato da più stretti legami (Mimmo) *"Perché BIANCHINI è proprio un appoggio, considerando che ha tre ingegneri e tiene parecchie cose che potrebbero fare comodo, mi segui?*
Ecco, quindi, che emerge, forte, potente, l'interesse del sodalizio per una impresa, la BIANCHINI, che non solo può garantire lavori altrimenti non materialmente realizzabili ma anche un importante appoggio tecnico e strumentale di cui avvalersi per il futuro, tra cui appunto, anche le SOA:

GIGLIO: E ce li facciamo io e te i lavori, dai.
VERTINELLI: Ma veramente Pi', vedi che devo fare un lavoro grosso, adesso, una gara
GIGLIO: Eh!
VERTINELLI: Sono quelli di Papanice. Tutto movimento terra è. Poi abbiamo fatto i sondaggi abbiamo fatto, tutto, hai capito?
GIGLIO: È un bel lavoro?
VERTINELLI: 10 milioni di movimento terra, le vasche gli devo fare
GIGLIO: È un bel lavoro insomma, eh!
VERTINELLI: Eh, e ora lo stiamo facendo, vediamo come va a finire, hai capito?
GIGLIO: Eh ma poi secondo me ce ne sono parecchie (inc.) secondo me, eh!
VERTINELLI: Eh, Mazzei, no, siamo i più forti, prima è Mazzei, perché ha messo uno studio di Milano, che noi conosciamo già, un'idraulica, hai capito? E un'altra di Milano l'abbiamo
messa noi eh! È una partita a calcio tra Milan e Juve, hai capito?
GIGLIO: Tutti e due la strada di Milano avete preso!
VERTINELLI: Eeeh, speriamo.
GIGLIO: E (inc.) non c'è Palmo?
VERTINELLI: No, non c'è non c'è, noo, il 4 facciamo questa gara, poi vediamo, come va a finire Pe'.
GIGLIO: Ma com'è che è una gara di miglioramento ooo
VERTINELLI: Bravo, bravo, a progetti. Però io, fino, fino ad oggi, non ho visto nessuno che fa, sondaggi, cose, hai capito, per vedere il terreno com'è, come non è.
GIGLIO: Mh, mh.
VERTINELLI: Mh, ora ci andiamo là stamattina, ora vediamo, hai capito.
GIGLIO: Ma speriamo che la prendi.
VERTINELLI: Eh se la prendiamo è una bella cosa, se non la prendiamo ce ne freghiamo, ohi Pi, altrimenti (inc.) il 30, hai capito?
GIGLIO: E intanto che devi fare, ehi Palmo, è rischio suo eh!
VERTINELLI: E no, questo rischio (inc.). Eh, volevo chiamare, me l'ha detto mio fratello, quel lavoro che hai (inc.) coso
GIGLIO: A chi?
VERTINELLI: A Mantova, eee.., (inc.) come si chiama là? BIANCHINI.
GIGLIO: BIANCHINI, ti ha chiamato?
VERTINELLI: Eh, la vuole lui, hai capito?
GIGLIO: E qual è questo lavoro che avete a Mantova, non è che lo so io.
VERTINELLI: 200.00 euro li vende, in un fiume!
GIGLIO: Eh.
VERTINELLI: (inc.) veramente a Franco l'ha chiamato, il numero ce l'ha dato, comunque a lui ha chiamato, capito?
GIGLIO: E va boh, non ce l'aveva il numero di Pino?
VERTINELLI: E secondo me l'aveva, eh!

GIGLIO: Mh, mh.
VERTINELLI: Glielo devo dare, che devo fare?
GIGLIO: Ohi Palmo, e non lo so, vedi tu, che ti devo dire io.
VERTINELLI: Va beh, lui è una persona seria, no?! Io non ce la faccio, quello è sicuro.
GIGLIO: E dagliela scusa, perché non gliela dai?
VERTINELLI: Eh, là io dare gliela posso dare, pure, hai capito Pino, però me l'ha chiesto pure Mimmo là, che è amico mio.
GIGLIO: Cazzarola.
VERTINELLI: Mi segui?
GIGLIO: Questo ti devi regolare tu.
VERTINELLI: Però BIANCHINI se la merita, perché lui.., passano i favori a BIANCHINI, hai capito il discorso qual è, no?! Però dopo, no è che può fare lui un poco, e dopo.., puntuale sui lavori, tutti lui li vuol fare, ma tutti dobbiamo lavorare o no! eh!
GIGLIO: Ohi Pe', lo sai che è così.
VERTINELLI: E un po' per uno, no, tutti dobbiamo lavorare, che cazzo facciamo.
GIGLIO: Lo sai che è, che con BIANCHINI, Palmo..
VERTINELLI: Mh.
GIGLIO: è un appoggio BIANCHINI.
VERTINELLI: E questo voglio dire io
GIGLIO: è un appoggio perché, tieni presente che BIANCHINI ha tre ingegneri all'interno dei suoi, tiene iscrizioni illimitate, tiene..
VERTINELLI: Bravo
GIGLIO: tiene parecchie cose che potrebbero fare comodo, mi segui?
VERTINELLI: È logico, ma queste cose le sa Mimmo, no! E ma sono senza lavoro, .. però, non è che se tu.., vai là, bussi ogni minuto, e chiedi favori, poi che vedi che lavora, e tu.., hai capito.., non va bene, no, eh! Hai capito, adesso che salgo, poi ne parliamo, vediamo come fare. Hai capito?
GIGLIO: Ma perché, lui va lì anche e bussa per chiedere favori da BIANCHINI?
VERTINELLI: Eh! Là, hai capito?
GIGLIO: Mh, mh.
VERTINELLI: Quindi (inc.) è giusto che tutti devono lavorare, è giusto che per dire, lui è vicino secondo me da dove m'ha chiamato,
GIGLIO: dov'è che è?
VERTINELLI: nella zona di Mantova è Pi'. (inc.) nemmeno lo so io dov'è hai capito?
GIGLIO: Mh, mh.
VERTINELLI: Si vede che a lui gli interessa, perché è vicino.
GIGLIO: E avrà i sui motivi.
VERTINELLI: E bravo, è questo voglio dire, no?!
GIGLIO: Vuoi che lo senta a BIANCHINI domani mattina?
VERTINELLI: E parlane no, poi tanto quando (inc.) poi ne parliamo, vediamo quello che possiamo fare, capito? A me mio fratello me l'ha detto, io ho chiamato da BIANCHINI, perché il

lavoro a me interessa, m'ha detto, e ora saliamo e ne paliamo, gli ho detto.
GIGLIO: E va bene dai.

In effetti, a partire dal settembre del 2011 le intercettazioni telefoniche hanno dimostrato il concreto interessamento del sodalizio emiliano ai lavori di costruzione della Tenenza dei Carabinieri di Dueville (VI).
Come già visto altrove (cfr. capi 90 e 92), l'appalto era stato vinto dalla ditta ELLE DUE COSTRUZIONI di Lamezia Terme dei fratelli Longo, personaggi legati agli ambienti della criminalità organizzata lametina, in particolare alla cosca Iannazzo-Giampà. Allorquando si è trattato il capo 90 si è detto di come questo appalto avesse coinvolto anche altri soggetti della cosa. Oltre all'interessamento di FLORO VITO Gianni (prog. 23506 TIT 110/11) CAPPA e BLASCO (prog. 27541 RIT 110/11), era stato registrato anche il coinvolgimento della SICE (che aveva partecipato alla gara) nonché della SECAV, formalmente intestata a OPPIDO Raffaele ma riconducibile ai fratelli VERTINELLI: ciò a dimostrazione di come si trattasse di un affare importante che, come tale, coinvolgeva il sodalizio.
Il rapporto di collaborazione tra GIGLIO e i fratelli Longo si protrae oltre. Il primo dicembre del 2011 viene registrata la telefonata n. 29714, RIT 110/2011, in cui Longo Gennaro propone a GIGLIO un nuovo lavoro a Macerata, per il quale serve un OG3 quinta categoria, una SOA particolare. GIGLIO propone proprio la BIANCHINI e di mettere lui a capofila:

LONGO: E poi c'è un'altra gara da fare insieme, in ATI, ci serve un OG3 alla quinta.
GIGLIO: Sì.
LONGO: Un OG3 alla quinta, da fare insieme a Macerata, mi sembra che è questa gara.
GIGLIO: Tu ce l'hai l'OG3 alla quinta?
LONGO: No, alla quinta no io, alla terza ce l'ho io.
GIGLIO: E va bene gliela facciamo fare a BIANCHINI.
LONGO: Mh.
GIGLIO: E mettiamo a BIANCHINI magari, mi segui, e capo fila mettiamo a te.
LONGO: Sì.
GIGLIO: Eh?
LONGO: Poi sabato ti porto le carte, eh!
GIGLIO: E va bene.
LONGO: Così parliamo.
GIGLIO: Ok.
LONGO: Sabato mattina per che ore ci sei tu dentro all'ufficio?

La strategia appena illustrata conduce a sviluppi concreti tanto che LONGO Gennaro, durante il dialogo captato il 3.12.2011, afferma di dover recapitare documentazione alla BIANCHINI per il tramite di GIGLIO (prog. 29888, RIT 110/11):

LONGO: Ok, sì. Io te la giro dopo la mail così..

GIGLIO: Me la giri, che quando sono là io ti chiamo e ti faccio mettere direttamente in contatto, mi segui?
LONGO: Perfetto.
GIGLIO: Così ti faccio parlare poi, mi segui, vi scambiate i numeri, qualsiasi cosa che ti serve la mando direttamente là e gli mando la mail là. Poi me la giri a me che la giro..
LONGO: E pure per quanto, sì, per questo qua siamo a posto, poi per quanto riguarda l'ATI, no?!
GIGLIO: Sì.
LONGO: Che dobbiamo fare con la ditta, com'è che si chiama quella ditta tua là?
GIGLIO: BIANCHINI.
LONGO: Eh, BIANCHINI.
GIGLIO: Sì.
LONGO: Io ho certi documenti che ti volevo portare per passarli a lei.
GIGLIO: E glieli passiamo, come no.
LONGO: Te li porto lunedì allora la sera.
GIGLIO: Te li porti dietro, sì che me li dai sì.
LONGO: Va bene dai, allora
GIGLIO: No perché adesso ho trovato pure io comunque un OG3, un OG1 tutti in quinta sono.
LONGO: Allora questa qua, questa di Macerata sarebbe un passaggio ferroviario, quindi mi serve un OG3 alla quarta pure, con la nostra che abbiamo
GIGLIO: Lui le ha tutte illimitate quasi eh.
LONGO: E allora..
GIGLIO: Ne ha iscrizioni, ti può dare una mano, tiene tutte le iscrizioni quasi
LONGO: A posto, a posto, lunedì ti porto tutto quanto, io ti do tutto quanto dentro una cartella, in modo tale che tu li passi a lui
GIGLIO: Va benissimo.
LONGO: Ti chiamo prima di partire lunedì, ok?
GIGLIO: Ok, va bene, d'accordo.
LONGO: Ci sentiamo Pino.
GIGLIO: Grazie, ciao, ciao.
LONGO: Ciao, ciao Pino.
GIGLIO: Ciao.

Pare dunque oltremodo evidente come nel corso degli anni il rapporto fiduciario creatosi tra BIANCHINI e GIGLIO, che ben aveva capito le potenzialità della collaborazione con l'imprenditore modenese, si sviluppa e si rafforza a tal punto da divenire oggetto dell'interesse di altri importanti esponenti del sodalizio, in specie coloro che con BIANCHINI potevano fare concreti affari. Emblematica la conversazione sopra indicata

tra GIGLIO e VERTINELLI, che fornisce la plastica rappresentazione di una sinergia, già ben delineata, e che si stava concretamente sviluppando in vista dell'ampliamento delle occasioni di lavoro soprattutto negli appalti pubblici, che rappresentavano il terreno operativo di elezione per l'impresa BIANCHINI e rispetto al quale il sodalizio stava rivolgendo il suo interesse anche al di fuori dei confini del territorio emiliano.
La cristallizzazione di una questa sinergia, oramai radicata e consacrata dal tempo, è rinvenibile nella conversazione captata al n. 24231 RIT 110/2011 nel corso della quale GIGLIO e BIANCHINI accennano alla crisi del loro settore e parlano anche di un possibile lavoro che potrebbe essere eseguito presso una salina; GIGLIO - con espressione oltremodo eloquente seguita da frasi quanto mai criptiche - gli dice che il responsabile di quella salina è un calabrese, per cui chiede se deve fissargli un appuntamento. BIANCHINI risponde affermativamente perché si tratta di un momento di crisi ed unire le forze può essere vantaggioso:

Augusto - Ma è una cosa che, guarda, è una cosa che...
Giuseppe - (inc. voci sovrapposte).
Augusto - E non girar soldi mette in ginocchio tutti, eh.
Giuseppe - Eh... lo so. Ma secondo me...
Augusto - (inc. voci sovrapposte). Mette in ginocchio tutti, non c'è niente da fare.
Giuseppe - Ma speriamo che...
Augusto - (inc. voci sovrapposte).
Giuseppe - Dimmi.
Augusto - Proviamo a tener duro, ma..
Giuseppe - Ah, sicuramente.
Augusto - (inc. voci sovrapposte).
Giuseppe - Ascolta, BIANCHINI, eh... io ho un carissimo amico là, nella salina, no?
Augusto - Sì.
Giuseppe - Non lo sapevo neanche, perché è di giù, è un calabrese.
Augusto - (Ride).
Giuseppe - (Ride).
Augusto - Sei terribile.
Giuseppe - Vuoi che... fissiamo... è un responsabile, vuoi che fissiamo un appuntamento e...
Augusto - Ma Dio bono! Guarda, io ti dico, quella vicenda lì... eh... Io ho le mie... diciamo, i miei lavori sono un tipo e cerco uno per fare gli altri lavori. A suo tempo ho individuato te, sono partito con te e non mi fermo per nessun motivo. Quindi se loro mi dicono che la vicenda è avere il permesso della cava e io fino a prova...
Giuseppe - (inc. voci sovrapposte).
Augusto - ... fino a prova contraria ci credo, no? Ma se possiamo unire le forze, lavorare su due fronti, guarda che va non bene, benissimo, eh.
Giuseppe - Eh, ma io dicevo non solo per quel lavoro, capisci cosa ti voglio dire?
Augusto - In generale.

Giuseppe - Quando ci sono... In generale, bravo. Oltre a curarci quel lavoro, magari che vediamo di... perché magari, oh, se è stato promesso a te, lì magari non ci piove. Però per altre situazioni magari che loro hanno e...
Augusto - Ma scherzi! Ma scherzi!
Giuseppe - Possiamo magari - capito? - una sera magari mangiare qualcosina insieme o prendere un caffè...
Augusto - (inc. voci sovrapposte). Ma scherzi! Ma possiamo andare a trovarlo se è giù a Roma, cioè, voglio dire...
Giuseppe - Cioè...
Augusto - ... i... i... in questo momento unire seriamente le forze, fa solo bene.
Giuseppe - Eh, no, perché lui è giù a Roma, però mi ha detto, cioè: "O vieni tu, o salgo io" perché...
Augusto - Eh, allora noi ci prendiamo, Giuseppe, un giorno di ferie. Senti mo' cosa facciamo: andiamo giù a Roma, andiamo a pranzo insieme. Beh, ma scherzi!
Giuseppe - Va bene, dai.
Augusto - No, no, no, vai... gua... guarda, quando si tratta di far le cose fatte bene, pulite, serie, io ci
son sempre.
Giuseppe - Va benissimo. E io lo sento allora e poi ti faccio sapere, perché in settimana prossima sicuramente e... se tu mi dai un giorno, noi possiamo andarci.
Augusto - Ma perbacco. Ma perbacco.
Giuseppe - Eh?
Augusto - Eh... quello lì siamo a posto. Quando tu oggi hai visto il tuo amico, io domani arrivo giù e ti spiego tutto.
Giuseppe - Va bene, d'accordo.
Augusto - Ciao Giuseppe.
Giuseppe - Ciao, ciao, ciao, ciao.

Sulla base di tale premesse, la sinergia tra BANCHINI e gli esponenti del sodalizio criminale e, in definitiva, per il tramite di costoro, con il sodalizio medesimo, era destinata ad esplodere in tutta la sua portata, con risvolti potenzialmente devastanti se non tempestivamente bloccati da due fattori esterni: lo scandalo dell'amianto che aveva messo sotto i riflettori dell'Autorità Giudiziaria le imprese di BIANCHINI consigliandogli di allentare i rapporti con BOLOGNINO e il sodalizio, e le indagini in corso per l'indagine *AEMILIA* che avrebbero portato alla cattura dei protagonisti di questo *pactum sceleris*.

La svolta propulsiva della collaborazione di BIANCHINI con il sodalizio è rappresentata dalle vicende oggetto del capo 53, che si snodano nell'arco temporale compreso tra il novembre 2011 e il febbraio 2012. I fatti sono noti e sviscerati nella apposita sede. Ciò che qui interessa è rimarcare come le prove assunte hanno dimostrato che BIANCHINI Augusto, allorquando si era trovato a doversi districare tra le pretese avanzate nei suoi confronti da parte del suo creditore SODA, a sua volta pressato da BLASCO e VALERIO che reclamavano il pagamento delle loro spettanze per il

noleggio dei ponteggi, ed erano quindi in attesa che BIANCHINI pagasse SODA si era rivolto a BOLOGNINO per ottenere da lui il necessario appoggio nei confronti di questi soggetti calabresi.

Ma il dato rilevante è che BIANCHINI si era rivoto a BOLOGNINO nella piena consapevolezza della caratura criminale di costui. Su questo specifico aspetto entrambi i collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio, sono assolutamente convergenti tra loro, sebbene non lo siano nell'enucleare i fatti, sia pur con la precisazione che anche GIGLIO, certamente impreciso rispetto a VALERIO, ha indicato il senso di una vicenda complessissima nei suoi sviluppi (cfr. Cap. VII capo 53). Il riscontro a questa univoca affermazione dei due collaboratori di giustizia lo si ritrova proprio nella profonda e radicata collaborazione che BIANCHINI aveva condotto da anni con GIGLIO, e che aveva condotto ad espandere gli orizzonti della collaborazione anche con altri esponenti del sodalizio, primi fra tutti, come visto, i fratelli VERTINELLI che, condividendo la prospettiva di GIGLIO, vedevano nella impresa di BIANCHINI un solido appoggio sia dal punto di vista tecnico che di apparato strumentale.

Dall'altra parte BIANCHINI sapeva che solo "unendo le forze" con gli "imprenditori calabresi" poteva sperare di fare fronte al periodo di crisi economica che stava vivendo il settore dell'edilizia. La forza evocativa della intercettazione poco sopra richiamata, inserita nel contesto dei rapporti così come ricostruiti, non lascia spazio a dubbi.

Risulta in tal modo confermata e riscontrata la piena consapevolezza da parte di BIANCHINI di rapportarsi con soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese, ivi compreso BOLOGNINO Michele al quale egli si rivolge per ottenere appoggio nei confronti di SODA, BLASCO e VALERIO, forte del suo spessore criminale.

Ciò nonostante, egli ha perseverato nella sua "scelta imprenditoriale" mosso dalla logica del "profitto ad ogni costo" quand'anche frutto di condotte illecite. In tale prospettiva si comprende il rimprovero che nel dicembre del 2012 la moglie BRAGA Bruna, mossa da un'evidente revisione critica del proprio operato, muove al marito nella ormai nota conversazione (prog. n. 1050 RIT 2571/12), in cui si duole del fatto che per risparmiare pochi euro erano stati presi accordi con BOLOGNINO che rischiavano di essere scoperti dalle indagini in corso per l'amianto *(E senza voler risparmiare dieci euro per ritrovarsi nei problemi come abbiamo adesso! Prendere dei deficienti .. andare con BOLOGNINO che anche lì BOLOGNINO, che anche li mi aspetto che accadano di tutti i lavori, perché se iniziano a scavare, vedono tutti gli accordi, vedono ..)*._Il riferimento qui va agli operai assunti presso i cantieri della BIANCHINI ed inviati da BOLOGNINO, ma il senso della conversazione non cambia e va a riscontrare, quasi a chiusura del cerchio, la prova della piena consapevolezza di entrambi i coniugi dello spessore criminale di BOLOGNINO. Per vero, la consapevolezza di BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna è evincibile anche dalla conversazione del 24 novembre del 2012 (prog. 772, RIT 2571/2012), in cui BRAGA Bruna dice al marito che *"la colpa è comunque nostra, è inutile che ti arrampichi sugli specchi"* e BIANCHINI è costretto ad ammettere: *"Noi dobbiamo valutare quando abbiamo iniziato due o tre anni fa a fare dei lavori non fatti bene"* e BRAGA Bruna retrodata ancora di più quest'illecita attività dicendo: *"Allora, andiamo indietro un po' di più. Poi, quando è iniziata la crisi.. che*

abbiamo voluto a tutti i costi ..fare delle cose che non erano limpide, le abbiamo volute fare perché eravamo un po'...". Il riferimento qui è alle false fatture organizzate con GIGLIO, che risalgono, come visto, proprio al 2007.

In conclusione, risulta definitivamente dimostrato, alla luce dell'univoco quadro probatorio acquisito, confermato anche dai dialoghi intercorsi tra i due imputati, che BIANCHINI Augusto – così come BRAGA Bruna - ha agito nella piena consapevolezza della caratura criminale dei soggetti con i quali si rapportava in affari, ivi compreso BOLOGNINO Michele al quale si era rivolto per ottenere protezione e con il quale, come vedremo, stava per intensificare la sua collaborazione illecita. Anche per questo verso, dunque, le dichiarazioni che i collaboratori di giustizia VALERIO e GIGLIO hanno reso in ordine alla consapevolezza di BIANCHINI di rivolgersi ad un esponente di una associazione criminale 'ndranghetista trovano solido riscontro.

A proposto della consapevolezza della caratura criminale di BOLOGNINO Michele, va evidenziato - *ad abundantiam* e a completamento di quanto già indicato negli altri capi di imputazione - che essa è indiscutibile anche alla luce di altri elementi di valutazione acquisiti in dibattimento, perfettamente aderenti al quadro ora delineato sia pure collocabili temporalmente in un periodo successivo, ossia quello in cui si è sviluppata la collaborazione per i lavori di ricostruzione dopo il sisma. Valgano, innanzitutto, le dichiarazioni rese dall'ingegnere CARUSO Giuseppe, stretto collaboratore della BIANCHINI COSTRUZIONI. Come già visto (cfr. capo 90), infatti, costui ha spiegato di aver conosciuto entrambi i fratelli BOLOGNINO, Michele e Sergio, nelle settimane immediatamente seguenti al sisma del maggio 2012, perché si erano recati presso la ditta BIANCHINI, per acquisire dei computi metrici sui lavori da eseguire presso il cimitero di Finale Emilia, poi effettivamente affidato a BOLOGNINO Michele. Egli, in particolare, ha riferito di aver effettuato una specifica ricerca web sul conto di BOLOGNINO Michele, scoprendo, da una informativa redatta dalla Prefettura di Reggio, che questi era gravato da reati di tipo mafioso, tanto da averne informato immediatamente lo stesso BIANCHINI Augusto che, tuttavia, non eccepì nulla, per niente turbato, sintomo di una pregressa conoscenza della stessa.

Lo stesso BOLOGNINO Michele, all'udienza del 13.12.2016, ha dichiarato di non essere stato assunto presso la BIANCHINI COSTRUZIONI proprio perché BIANCHINI Augusto aveva fatto ricerche sul suo conto, scoprendo che aveva precedenti penali: "*BOLOGNINO M. - :* ...omissis... E il lavoro di BIANCHINI che ho fatto io, ci sono andato a rimettere. Non ci ho guadagnato niente. A operaio prendevo 23 ore l'ora. A conti tirati, pagando contributi, pagando tutto... perché non è che ho pagato io, li ha pagati BIANCHINI, agli operai e tutte queste cose qua. Non mi rima... E ci sono le telefonate che dimostrano che io mi arrabbio, che non volevo più lavorare, perché l'utile non era più... non c'era più un utile. E dicono: la 'ndrangheta si è inserita... Ma cosa la 'ndrangheta? Io personalmente mi sono... *Quando io a BIANCHINI ho chiesto: Signor BIANCHINI, mi può assumere. anche a me? BIANCHINI ha controllato il computer e mi ha detto: Michele, ma c'hai... Sì, io stesso ho detto a* BIANCHINI:

Signor BIANCHINI. c Ito precedenti; ma lei veda, c'ho precedenti dal 1993. Io sono uscito dal carcere nel 2004 e non ho avuto più a che fare con nessuno. Presidente, perché io mi sono ritirato e volevo fare la vita mia tranquilla. Io dal 1993... erano i vecchi precedenti... ".
Il concetto è stato ribadito da RICHICHI Giuseppe nel corso dell'udienza dell'8.8.2017: TESTIMONE RICHICH1 - Gli dava il lavoro, passava il lavoro perché BOLOGNINO non poteva essere assunto. ; PUBBLICO MINISTERO - Non poteva essere assunto, perché?; TESTIMONE RICHICHI - Perché lui aveva la condotta sporca. C'aveva dei precedenti, quella roba lì. Il signor BIANCHINI per non fare figurare a lui, ha fatto figurare Lauro".

In questo granitico quadro probatorio, la spiegazione fornita da BIANCHINI in sede di esame (cfr. udienza 18.5.2017) che ha sostenuto di aver considerato la richiesta di BOLOGNINO Michele di essere assunto presso la BIANCHINI COSTRUZIONI, una mera battuta dì spirito appare del tutto inverosimile e non aderente alla realtà: "..... *P. M. MESCOLINI - E perché non assunse BOLOGNINO subito?; SIG. BIANCHINI AUG. - Allora, di BOLOGNINO, non ne avevo bisogno. Poi luì, verso una certa data, più o meno quando già avevamo ultimato le scuole, alla fine del cantiere, un giorno, onestamente, mi chiese se lo assumevo. Allora gli ho detto: Guarda, Michele, citai un po' troppa pancia per posare dell'autobloccante, quindi è meglio di no. Ma per dire una battuta, non ne avevo più bisogno. Dopo mi disse: Ma neanche come geometra? - Ma no, dai, i geometri, li ho... omissis... I geometri, li ho, cioè li avevamo noi. Ma penso che sia stata più una battuta da parte sua... omissis... Infatti gli ho detto: Guarda, hai troppa pancia per posare gli autobloccanti - nel senso che... omissis... Era una battuta, dottore. ...omissis... No, no. Lei deve capire la battuta. Siccome luì è uno che fa quelle opere lì specialistiche, cosa può venir a fare da BIANCHINI? Quelle lì. Quindi io a livello di battuta, ma penso che anche lui... anche la sua sia stata una battuta, non una richiesta vera...".*
Inutile, poi, il tentativo effettuato da parte di BIANCHII durante il controesame di sminuire quanto a lui riferito con preoccupazione dall'Ingegner Caruso. In quella sede l'imputato, oltre a continuare a negare di aver avuto notizie sul conto di GIGLIO Giuseppe e di BOLOGNINO Michele, idonee a fare pensare ad un loro collegamento con la criminalità organizzata e la 'ndrangheta in particolare, ha dapprima, contraddittoriamente, confermato di avere ricevuto dall'Ing. Caruso informazioni sui trascorsi giudiziari di BOLOGNINO, salvo poi ridurre l'episodio ad un merso scambio di battute di scarso rilievo: *"GARUTI - A un certo punto, nell'ambito di questo procedimento. è emerso che l'ingegner Caruso le riferì qualcosa sul conto di BOLOGNINO: che cosa le riferì?; SIG. BIANCHINI AUG. - L'ingegner Caruso che in quel periodo collaborava con la nostra azienda adesso non mi ricordo in che occasione vide BOLOGNINO e parlarono... E allora alcuni giorni dopo mi disse: Augusto sai che BOLOGNINO è un birichino ed è stato in galera? Allora io... ... Lui mi ha detto: Ma Io sai che BOLOGNINO è un birichino ed è stato in galera? Mi viene ancora da... Allora io gli ho risposto: Ma anche tu, Caruso, sei stato in galera e lavori alla BIANCHINI. Anche l 'ingegner Caruso mi raccontò una volta che aveva avuto dei problemi, è stato*

in galera. Gli ho detto: Ma anche tu sei stato in galera e lavori alla BIANCHINI, quindi? E abbiamo fatto una risata alla fine. Se oggi questo è un errore, non lo so. Però mi creda, Presidente, che le parole sono state queste. "

La stessa BRAGA Bruna, nel corso dell'esame svoltosi all'udienza del 16.5.2017, ha confermato di aver effettuato la ricerca internet sul conto di BOLOGNINO Michele, anche se solo dopo l'emissione dell'interdittiva, trovando il documento prefettizio negando, anch'essa, la possibilità che BOLOGNINO potesse essere assunto presso la BIANCHINI COSTRUZIONI.
Eloquente in senso contrario, è tuttavia il passaggio in cui l'imputata ha ammesso che era fortemente preoccupata perché erano state fatte false fatture con personaggi del "tipo BLOGNINO e GIGLIO", lasciando con ciò trasparire un timore che andava al di là della preoccupazione legata alla mera perpetrazione della attività illecita, in quanto correlato, piuttosto, al calibro criminale dei soggetti con cui quella attività era stata svolta:
"SIG.RA BRAGA B. – Allora, io personalmente ho scaricato un'informativa dopo aver ricevuto l'interdittiva, quindi ho fatto una ricerca in internet e ho trovato il documento della Prefettura. L'ho scaricato, me lo sono letta tutto ed ero terrorizzata da questa cosa, perché il mio pensiero prima di questa cosa qua (e a questo mi riallaccio a tutte le intercettazioni che ci sono), la mia preoccupazione era di queste fatture effettuate con persone tipo BOLOGNINO e GIGLIO. Per me questa era una cosa grave, non mi piaceva. Mio marito lo sapeva. Era una cosa che mi dava molto... molto pensiero. Poi se ci aggiungiamo lo scandalo amianto, per me è stata una cosa terribile, questa. Quindi tutte le intercettazioni che avete sentito, anche molto poco simpatiche, erano esclusivamente che io mi sono preoccupata di questa cosa, di quello che ci stava succedendo"

Fissata così, definitivamente, la prova della piena consapevolezza di BIANCHINI AUGUSTO e di BRAGA Bruna, nel pieno svilupparsi del rapporto con BOLOGNINO Michele - e non certamente solo dopo la notifica delle interdittive, avvenuta nel giugno del 2013 come invece sostenuto dalla difesa - preme evidenziare che la vicenda esaminata al capo 53 non esaurisce l'approccio "per le vie di fatto" che BIANCHINI Augusto percorre grazie a BOLOGNINO per ottenere il pagamento dei propri crediti o, in generale, protezione dei propri interessi.
La comprovata efficacia della metodologia impiegata nei confronti di SODA, estranea ai canali istituzionali ed inquadrabile in metodologie tipicamente mafiose - già peraltro percorse da BIANCHINI tramite SODA nei confronti di ROVITTI come acclarato all'interno del capo 53 - prosegue con la vicenda relativa al recupero del credito vantato dalla BIANCHINI nei confronti della impresa dei fratelli Lerose

L'imprenditore emiliano ha, infatti, chiesto a BOLOGNINO Michele di interviene a suo favore per un recupero crediti vantato nei confronti dell'impresa Edil Cutro e di cui non era riuscito ad ottenere il pagamento nemmeno per le vie legali.

La vicenda trova la sua dimostrazione nelle parole di RICHICHI e negli esiti della perquisizione che il Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Modena ha eseguito il 21.11.2012 presso le abitazioni di SCHIRONE Graziano e RICHICHI Giuseppe. A casa di quest'ultimo, erano state rinvenute le due fatture emesse dalla BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. nei confronti, tra l'altro, della società Edil Cutro S.r.l., già riconducibile ai fratelli Lerose.
Sulla perquisizione ha riferito anche il Mar. Magg. COSTANTINO Guido nel corso dell'udienza del 6.4.2017.: *EDIL CUTRO, che è un'azienda di Cutro, che acquisiamo in sede di perquisizione. E sono quei documenti di cui si parla anche all'interno di un'ambientale, quando BOLOGNINO dice: Non hanno trovato le buste paga, hanno trovato quelle altre cose di BIANCHINI, ma è roba vecchia. Erano due fatture, BIANCHINI e EDIL CUTRO, che peraltro sono state anche stigmatizzate nel provvedimento di esclusione dalla White List. DIFESA (Avv. Garuti) AVV. DIF. GARUTI – La EDIL CUTRO a chi fa riferimento? MAR. C. COSTANTINO G. – Ai fratelli Lerose, se non ricordo male. AVV. DIF. GARUTI – E con Richichi che rapporto c'è? MAR. C. COSTANTINO G. – Con Richichi teoricamente, apparentemente non c'era nessun rapporto, però Richichi aveva queste due fatture della BIANCHINI COSTRUZIONI alla EDIL CUTRO. AVV. DIF. GARUTI – Però non c'è nessun collegamento? MAR. C. COSTANTINO G. – Non c'è nessun collegamento oggettivo sulla riconducibilità di Richichi alla EDIL CUTRO; c'è un collegamento di BIANCHINI con BOLOGNINO e con Richichi. Quindi bisognerà chiedere a loro come mai quelle fatture si trovavano da Richichi.*

In merito a tale vicenda ha parlato anche RICHICHI Giuseppe nel corso dell'udienza del 8.8.2017, confermando che le due fatture erano state consegnate da BIANCHINI Augusto affinché BOLOGNINO Michele procedesse al recupero del credito nei confronti di Lerose. BOLOGNINO, per altro, si era fatto consegnare da BIANCHINI anche una certificazione SOA della BIANCHINI COSTRUZIONI perché era sua intenzione prendere un lavoro direttamente in Calabria relativo alla costruzione di un segmento della autostrada Salerno Reggio-Calabria, in ciò confermando il racconto fatto, sul punto, da GIGLIO.
Lo stesso BIANCHINI Augusto, in sede di esame (cfr. udienza 18.5.2017) ha confermato di avere avuto, per il tramite della BIANCHINI COSTRUZIONI, un rapporto commerciale (a richiesta di GIGLIO Giulio, che ha presenziato all'incontro in qualità di "garante") con la Edil Cutro di Lerose a cui aveva venduto del "riciclato". Ha quindi ha confermato di essere stato creditore della società, non riuscendo tuttavia a fornire una plausibile spiegazione delle ragioni per cui RICHICHI fosse in possesso della fattura:

P. M. MESCOLINI - Ci può dare qualche senso, che poi a noi sfugge, al fatto che una copia di una fattura non pagata della EDIL CUTRO sia stata sequestrata durante una perquisizione a Richichi? Lei conosce Richichi? Prima della risposta dell'imputato BIANCHINI Augusto interviene il Presidente, il quale dichiara: «Una copia di fattura non pagata di EDIL CUTRO a BIANCHINI?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
«No, no, quelle di cui stiamo parlando>>.
PRESIDENTE
«Questa qui?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
«Una fattura di credito per la BIANCHINI>>.
L'imputato BIANCHINI Augusto dichiara:
<<Cioè, se io so perché la fattura...?».
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI - Se ci può dare una spiegazione. Se lei poi, oltre che a GIGLIO Giulio, no ha parlato con BOLOGNINO.
SIG. BIANCHINI AUG. - No.
P. M. MESCOLINI - Magari gli ha chiesto anche in questo caso...
SIG. BIANCHINI AUG. - No, quella è una cosa che ho parlato solo con GIGLIO.
PRESIDENTE
P. -E allora perché questa fattura sta nelle mani di Richichi?
SIG. BIANCHINI AUG. - Questo, dottore, non lo posso sapere, perché una fattura...
P. - L'unico che lo può sapere è lei.
SIG. BIANCHINI AUG. - No.
P. - E' una fattura della sua ditta.
SIG. BIANCHINI AUG. - Come?
P. - E' una fattura...
SIG. BIANCHINI AUG. - Sì, ma è una fattura...
P. - ...inviata a lei.
SIG. BIANCHINI AUG. - Ma io non credo che avesse una mia fattura.
P. - E' una fattura di... di chi? Di EDIL...?
SIG. BIANCHINI AUG. - Fattura in documento ufficiale? Non credo.
PRESIDENTE
<<Che fattura è, Pubblico Ministero?».
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Adesso la stavamo cercando».
L'imputato BIANCHINI Augusto dichiara:
<<Voglio dire, l'originale del documento?».
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI - No, no.
SIG. BIANCHINI AUG. - Non credo.
PRESIDENTE
P. - Una copia.
SIG. BIANCHINI AUG. - Ah, ecco.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI - E perché, scusi, Richichi viene alla BIANCHINI, si fa fotocopie delle fatture non pagate e poi se le tiene per sé?
SIG. BIANCHINI AUG. - Questo non lo direi neanche per scherzo, dottore.

P. M. MESCOLINI - Lei conosce questo...? In realtà non le ho fatto la domanda prima: lei conosce una persona a nome Richichi?
SIG. BIANCHINI AUG. - Allora, come ho detto in precedenza, non so se la ditta per la quale Soda mi ha chiesto il pagamento era di... Non lo so. Comunque Richichi per me è un nome nuovo.
P. M. MESCOLINI - E' un nome nuovo. Anche se per caso fosse tra quelli assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI e poi licenziato?
SIG. BIANCHINI AUG. - Potrebbe essere.
P. M. MESCOLINI - Potrebbe essere. Le do i termini (questo per il Tribunale), ovviamente è già tutto prodotto quando se n'è parlato in relazione all'atto di Polizia giudiziaria: la fattura la cui copia è stata rintracciata durante la perquisizione del 21 novembre 2012 a Richichi, emesse dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, una è la 3 20 del 14/4/2009 ed è emessa nei confronti della EDIL CUTRO S.r.l. di Cutro, via Statale Vecchia 106 Jonica, dell'importo di 33.000 euro; Richichi aveva anche un'altra fattura, che era la numero 2 210, del 31/7/2011, emessa nei confronti della COIS S.r.l. di Parma, via Commenda, numero 13, dell'importo di 6.756 euro. La COIS, la conosce come società?
SIG. BIANCHINI AUG. - Al momento non mi dice niente.
...omissis...

Anche l'imputata BRAGA BRUNA ha confermato (cfr. udienza 18.5.2017) l'esistenza del credito, che avevano inutilmente tentato di recuperare per le vie legali: ***"SIG.RA BRAGA B. -*** *Perdono. Comunque dovevamo incassare, infatti abbiamo fatto un decreto ingiuntivo, abbiamo fatto delle azioni, che non sono andate a buon fine."*
Stessa spiegazione ha fornito all'udienza del 30.3.2017, il teste FRAULINI Simone, già dipendente della BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l., confermando che il decreto ingiuntivo ottenuto nei confronti della EDIL CUTRO non aveva avuto alcun esito.

Il senso più pieno di questa comprovata disponibilità di BOLOGNINO a tutelare le posizioni debitorie e creditorie di BIANCHINI lo si comprende solo ponendo mente al fatto che anche lo stesso BOLOGNINO aveva capito che grazie all'imprenditore modenese avrebbe potuto trovare importanti occasioni di lavoro ed espandere la presenza del sodalizio mafioso nei cantieri emiliani.
Emblematico di ciò, ancor prima dell'evento sismico del maggio del 2012, è quanto accaduto in relazione all'appalto IREN vinto dalla impresa BIANCHINI, ed in cui emerge, per il tramite di BOLOGNINO, l'interessamento di DILETTO Alfonso e di GRECO Roberto per la fornitura del ferro. La vicenda è nota, ed è confermata da tutte le fonti di prova documentali e orali assunte, soprattutto in relazione ai suoi esiti. Dopo una lunga trattativa l'affare non era andato in porto perché il prezzo di vendita preteso da DILETTO era giudicato troppo alto da BIANCHINI che, pertanto, fa sfumare l'accordo con DILETTO e ottiene da altre società la fornitura del ferro. Orbene, il dato che preme evidenziare è che in relazione a questa vicenda, al di là degli esiti indicati – che nonostante quanto sostenuto dalla difesa si collocano proprio nell'ambito della

sinallagmaticità del rapporto caratterizzante il concorso esterno dell'imprenditore, che ogni volta prende accordi con il sodalizio su un piano di parità – emergono due dati:
1) dalle intercettazioni si comprende che BOLOGINO ha inviato sul cantiere in cui era in costruzione il termovalizzatore alcuni operai appartenenti al gruppo facente capo ad ALLELUIA Lauro;
2) BOLOGNINO, in quest'opera di mediazione, a proposito del prezzo da praticare, esorta DILETTO ad assecondare le richieste di BIANCHINI, perché così avrebbero ottenuto ulteriori commesse, a conferma della volontà di continuare ad avere rapporti con BIANCHINI Augusto (prog. 3872 RIT 2366/12: *Michele – Ohè scusami, senti a me ero qua con il signor... con BIANCHINI. Alfonso – Eh. Michele – Il ferro...BIANCHINI – (Fuori cornetta: Uno Ungari e l'altro...) Michele – Ongari... Ungari, Ungari di Parma... Alfonso – Sì. Michele - ...dice che ... BIANCHINI – (Fuori cornetta: Uno di Mantova e uno di Parma, uno Ungari e uno di Mantova) Michele – Uno di Mantova e uno di Parma, dice che l'offerta di stamattina era una... va beh, com'è... BIANCHINI – (Fuori cornetta: Ieri) Michele - Ieri, era una a 58 e l'altra a 60. Alfonso – E che cambia? Michele – Tu hai messo qua a 62,5. Alfonso – Ah? Due ce... Michele – 62,5. Alfonso – Sono 2 centesimi, mica è quello il problema, ohi Miche'. Michele – Eh, e apposta, ma io ti sto dicendo a te, se fa con... Alfonso – Eh ma non è che ti sto dicendo che è quello il problema... Michele – No, perché lui... Alfonso – ..se era quello il problema l'avevamo risolto, mica è questo il problema. Michele – Sì, ma lui dice: "Prima di firmare tu dimmi un prezzo che lo mettiamo qua sopra"te lo firma e te lo manda, e poi quell'altro coso lo vediamo, lui dice qua è qua con me, dice: "Te lo firma..."Alfonso – Ma non è che qua, lo sai che differenza c'è? Michele – Eh. Alfonso – Di cosa sta parlando? Di 1000 euro di differenza di fattura. Michele – E apposta dai, fagli lo stesso di quello tu dai, che poi ci fa fare altri lavori. Alfonso – Ma fai, fallo, fallo a 60, dai. Michele – Uhm. Alfonso – Fallo a 0,60 dai, e fagli mandare l'offerta, a 0.60. Michele – (Ride) Non lo so chi glielo a lui, (BIANCHINI parla ma è incomprensibile) glielo passo se vuoi! (Ride) Alfonso – Uhm. Michele – Se vuole glielo passo. (Ride) dice lui. Alfonso – Fallo a 0,60. Michele – 58 te lo firmo, è qua. Alfonso – No, fallo ... e no.. Michele – E no, poi ci accordiamo poi dai, ci mettiamo 58 che poi... è qua dai, ha preso la penna già per firmare il foglio e lo lascia firmato a me. Alfonso – Fallo a 0,60 dai. Michele – No, è qua e lui che lo sta scrivendo, lo vedo davanti a me, lo sta cancellando lui, ah non è che poi mi dici che ho fatto. Alfonso – Ah? Michele – Lui l'ha firmato, a 58 e te l'ha firmato e ti porto il foglio, te lo do stasera.*)

E' in altri termini evidente che tra BOLOGNINO e BIANCHINI è in corso una collaborazione in cui alla protezione-tutela offerta dal BOLOGNINO all'imprenditore corrisponde per costui la concreta possibilità di guadagno, ottenibile in termini di lavoro sui cantieri del BIANCHINI e di significative prospettive di prosecuzione della collaborazione, capace di coinvolgere l'intero gruppo mafioso. In questo senso è emblematica l'esortazione che BOLOGNINO fa a DIETTO di abbassare il prezzo perché è convinto che così il BIANCHINI avrebbe dato altri lavori a lui e a DILETTO.

L'evento sismico crea le condizioni perfette per il pericoloso sviluppo, di questa illecita collaborazione.
E' proprio in quel tragico momento che l'impresa di BIANCHINI dimostra, in tutta la sua portata, la sua utilità strumentale per l'associazione mafiosa e la sua capacità di favorirne l'infiltrazione nell'attività di ricostruzione, peraltro operando in uno dei settori, quello dei lavori pubblici, che rappresenta tradizionalmente il terreno elettivo per le infiltrazioni della criminalità organizzata, soprattutto laddove caratterizzati, come nel caso di specie, da una illecita gestione clientelare degli stessi da parte degli amministratori pubblici (cfr. capo 189).

La logica è sempre la solita. Quella dell'egoistico profitto che l'imprenditore modenese ricerca anche a costo di scendere a patti con soggetti legati alla criminalità organizzata ai quali garantisce vantaggi in vista del proprio.

I fatti sono stati descritti ed accertati altrove (cfr. capo 90).
Ai fini che qui interessano basta ricordare che dopo il patto suggellato a metà luglio del 2012 tra BIANCHINI e BOLOGNINO in occasione dell'incontro avvenuto alla presenza del fratello BOLOGNINO Sergio – presenza significativa della prospettiva sperata dal sodalizio, se si pensa al suo coinvolgimento in affari dell'intero gruppo, sia quello emiliano che quello cutrese (cfr. capi 94 e 87) - si assiste alla progressiva espansione dell'azione di BOLOGNINO e dei suoi operai in molteplici cantieri del cratere sismico, oltre a quello (il primo) del cimitero di finale Emilia. Si assiste, in particolare, alla potente capacità di BOLOGNINO, e di ALLELUIA, di inviare in tempi brevissimi manodopera da impiegare su più cantieri sui quali, grazie a questa disponibilità immediata di dipendenti, BIANCHINI ha potuto impegnarsi, traendo vantaggio dall'aggiudicazione dei lavori anche grazie alla illecita compiacenza di amministratori locali. BIANCHINI ha potuto, in altri termini, contare sull'imponente apparato imprenditoriale del sodalizio, che gli ha garantito mezzi, materiali e manodopera con tempi (e costi) assai contenuti e, soprattutto, con garanzie assolute in relazione all'ordine all'interno del cantiere, potendo così disporre di manodopera impiegabile al di fuori delle tutele poste a garanzia dei lavoratori, ma anche per impieghi illeciti, come l'intombamento dell'amianto presso la ditta Phoenix.
D'altro lato, grazie al complesso sistema orchestrato da BIANCHINI, BOLOGNINO e GIGLIO, il sodalizio è riuscito ad infiltrarsi nelle opere di ricostruzione, aggirando la normativa e le interdittive antimafia, grazie al meccanismo di prestazione di manodopera che, sebbene formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, era inviata sui cantieri e gestita, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da BOLOGNINO Michele.
L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle basilari norme giuslavoristiche poste a tutela del lavoro, se ha permesso a BIANCHINI di impegnarsi in più cantieri, ha consentito, allo stesso tempo, lo sfruttamento dei lavoratori garantendo la massimizzazione dei profitti per il BOLOGNINO e per i suoi stretti collaboratori (ALLELUIA e RICHICHI) in una prospettiva concretamente dimostratasi (cfr. infra) appetibile per l'intero sodalizio.

Al profitto derivante dalla restituzione di parte dell'IVA che BIANCHINI pagava sulla falsa fatturazione e dalla gestione della differenza stipendiale formalmente corrisposta da BIANCHINI e quella realmente pagata, in nero, da BOLOGNINO ai lavoratori, si aggiungeva quello derivante dalla attività estorsiva consumata ai danni dei lavoratori.

A farne le spese sempre costoro, costretti dietro la forza della intimidazione non solo a lavorare secondo ritmi pressanti e senza il rispetto della normativa giuslavoristica, ma anche a rinunciare, in silenzio, a parte delle proprie competenze stipendiali dietro la minaccia del licenziamento o, addirittura, di violenze fisiche. Il loro utilizzo, in giorni festivi, per il compimento di azioni illecite (intombamento dell'amianto presso la ditta Phoenix cfr. capo 91) completa il quadro di un contesto lavorativo fatto di sopraffazione e soprusi, tutti finalizzati al perseguimento del cieco vantaggio degli imputati.
Sullo sfondo lo schermo protettivo della falsa fatturazione per operazioni inesistenti, che ha permesso il transito di fondi dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele per il pagamento della manodopera e che ha visto il consapevole coinvolgimento anche di altri imputati, GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, che hanno messo a disposizione di BIANCHINI tutta l'architettura e la struttura per la realizzazione delle fatturazioni per operazioni inesistenti che il gruppo emiliano aveva costituito: la struttura del già analizzata al capo 107 (cfr. Cap. VIII), che vedeva coinvolte le società TRASMOTER, IMMOBILIARE TRE e ARGON. In questo ruolo essi hanno ricavato un profitto personale rappresentato da trattenute effettuate sulla monetizzazione dei bonifici disposti sulle loro società prima della consegna a BOLOGNINO del contante con cui erano gestite le retribuzioni dei dipendenti. In tal modo la attività illecita elettiva del sodalizio (fatturazione per operazioni inesistenti) si è arricchita di una nuova e importante funzione. Grazie ad essa, e alla formale assunzione della manodopera da parte d BIANCHINI, è stata infatti favorita l'infiltrazione nei lavori di ricostruzione garantendo, allo stesso tempo, a BOLOGNINO e al sodalizio l'anonimato e al BIANCHINI lo "schermo protettivo" di un imprenditore apparentemente sano (GIGLIO) che emetteva la fattura con la quale transitavano i denari, avvantaggiando l'impresa anche da un punto di vista fiscale.
Insomma, un'attività corale del gruppo criminoso che ben sapeva che quella collaborazione gli avrebbe dato importanti occasioni di espansione economica e di arricchimento. Eloquente, in questo senso, la telefonata con cui FLORO VITO Gianni, ben consapevole del funzionamento del sistema, chiede a BOLOGNINO una commessa per fare lavorare i suoi operai (10 o 12 e molti altri in giro) presso la BIANCHINI COSTRUZIONI (prog. n. 6934, RIT 1697/2012 del 25 agosto 2012). Tale conversazione dimostra infatti l'interesse di FLORO VITO a partecipare a quel sistema (non limitato alla falsa fatturazione che pure gli garantiva guadagni) che egli sapeva gli avrebbe portato illeciti profitti fondati sullo sfruttamento e sulla coercizione di lavoratori che, significativamente identificati per il loro numero, rappresentavano idealmente quote di sicuro guadagno per lui, BOLOGNINO e il sodalizio. L'analoga esperienza del fratello FLORO VITO Antonio a Genova con la società BRC e la circostanza, dimostrata dalle parole di MUTO e del Maresciallo Calì, che fosse un meccanismo collaudato dell'intera organizzazione criminale lo confermano.

Ma che le opere di ricostruzione in cui era impegnato BOLOGNINO ed i suoi uomini fossero diventate un affare del sodalizio è dimostrato anche dalle conversazioni del 31 luglio e del 1 agosto 2012, nel corso delle quali BOLOGNINO, dopo avere consultato BIANCHINI Augusto, che gli chiede se hanno la disponibilità di camion (prog. 4147 RIT 1697/12: *Augusto – E io allora vedo di mandare... i camion li avete? Michele – (Inc. Audio insufficiente) a Pino sennò, lo diciamo a Pino sennò se c'ha quattro assi lei ma poi li mettiamo nel prezzo a lei... Augusto – No, camion... camion non ne ho veramente. Michele – Uhm. Augusto – Ma ha detto che c'è l'escavatore e camion domattina. Michele – Cosa? Augusto – Eh coso mi ha detto: " Domattina ho l'escavatore e il camion". Michele – No aspettava a me lui. Ora lo chiamo io, ora lo chiamo io, lei vede per l'escavatore. Augusto – Eh. Perchè di camion servirebbero 2 eh. Michele – Eh dove scarichiamo là? Possiamo scaricare da lei? Augusto – Ah sì. Michele – Mh. E' lontano? Augusto – 10 chilometri. Michele – Va bene, ora vedo io. Augusto – Mh. Intanto io mi... eh sappimi dire per i camion),* cerca di reperire quei mezzi d'opera da GIGLIO Giuseppe, che tuttavia non può soddisfare la richiesta (prog. 4149 RIT 1697/12: *Michele – Eh però devi finirla tu eh. Eh, senti a me, una cortesia, per domani mattino mi servirebbe il cam... uno o due camion lì a Finale Emilia, che l'escavatore lo mette BIANCHINI per fare lo sbancamento per poter buttare il cemento. Giuseppe – Eh io dove ce li ho questi camion Michè, che sono tutti che s... sono tutti impegnati, super impegnati, non impegnati.).*

GIGLIO invita quindi BOLOGNINO a contattare MUTO Antonio, del quale gli fornisce il numero di telefono (prog. 2142 RIT 1422/12: *Michele - No, no, ero qua a Parma adesso e poi devo tornare per qua, che devo organizzarmi domani con i camion. Pino - Eh. Michele - Ma volevo dirti, dovevo parlare... no, vado... eh... ti volevo... per darmi il numero di Totò, poi l'ho rintracciato a Totò. Pino - Sì? Michele - (inc. pronuncia non chiara) tuo. Sì. Che è? Dove vai pomeriggio? Pino - Dove devo andare? Sono al lavoro, dove devo andare? Michele - Eh... Va boh, ma... eh... mi aiuti a trovare questi camion? Pino - Ah? Michele - A chi glieli cerco? Pino - E chiamagli a Tonino MUTO che ce li ha i ca... Michele - (Rivolto a qualcuno vicino fuori cornetta): Ciao ciao. (Rivolto a Pino): Ah? Pino - Chiama a Tonino MUTO, che ce li hai camion. Michele – Eh, mi mandi un messaggio con il numero, non ne ho numero io. Pino - E segnatelo che te do. Michele – Aspetta. Tu dici che ce li ha quello i camion? Mh, mh. Pino - E lui ne ha centinaia scusa, lui fa questo lavoro. Michele – Devo vedere quanto vuole pure. Pino - (Ride). Michele - Eh. Pino - E va boh, che può volere coso, sono trecento euro a viaggio, possono essere. Michele – Dammi il numero, dai. ...).*

Anche sotto tale profilo, dunque, risulta comprovato come l'impegno di BOLOGNINO Michele nei cantieri della ricostruzione rappresentasse un affare del sodalizio, che garantiva non solo il rapido reperimento di uomini, ma anche l'appoggio del suo imponente apparato strumentale e la possibilità di risolvere, in termini rapidi (e con risparmio di costi), ogni problematica connessa all'esecuzione dei lavori.

Un dato fondamentale per la comprensione del rapporto che, tramite il BOLOGNINO, si era instaurato con il sodalizio criminale (addirittura quello cutrese) è rappresentato

dall'interessamento per la collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO manifestato, fin da subito, da parte di Nicolino GRANDE ARACRI e di cui, BIANCHINI aveva avuto notizia.
Dalla captazione delle conversazioni telefoniche del 18.7.2012, si comprende che nella strategia di infiltrazione dei lavori di ricostruzione è coinvolto anche il sodalizio cutrese, capeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino. Si ricordi che è di pochi giorni prima l'incontro tra BIANCHINI e i fratelli BOLOGNINO che avrebbe dato vita alla collaborazione sui cantieri del cratere sismico. La mattina del 18.7.2012 BOLOGNINO, che si trova a Cutro per uno dei suoi soggiorni, parla con BIANCHINI Augusto dei lavori e di un contratto che questi avrebbe dovuto inviargli.
BIANCHINI accenna al fatto che occorreva partire anche con i lavori di Parma (il riferimento è al cantiere IREN). BOLOGNINO risponde dicendogli di trovarsi in Calabria e che quel giorno incontrerà il suo geometra, ottenendo, in risposta, il ringraziamento di BIANCHINI (prog. n. 2634, RIT 1697/2012, 18 luglio 2012, ore 08.43: BOLOGNINO: "*Io oggi vado a trovare il suo geometra qui giù in Calabria*". *BIANCHINI: "Bravo, bravo, bravo. Okay, grazie*".). Il Collegio ha proceduto anche all'ascolto diretto della conversazione sulla bobina, apprezzandone direttamente il tenore nei termini descritti.
Successivamente, BOLOGNINO chiama GIGLIO Giuseppe e, in modo criptico, gli conferma di essere sceso in Calabria proprio per quel contratto di lavoro con BIANCHINI (prog. n. 2642, RIT 1697/2012); GIGLIO: "*Pino - Hum. E va bene dai. Ma tu sei sceso per quel contratto di lavoro? Michele - Sì. Pino - Ah... e va bene.).* Qualche ora dopo BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso, si accordano in modo criptico per vedersi in una località nota ad entrambi ma che non viene, però, precisata (prog. n. 2658 RIT 1697/2012).

Il contatto con DILETTO Alfonso e il richiamo ai lavori di Parma, lasciano intendere come BOLOGNINO dovesse discutere con DILETTO dell'appalto IREN di Parma (cfr. sopra).
L'analisi delle celle agganciate dal telefono di BOLOGNINO effettuata dai Carabinieri (cfr. Maresciallo Costantino udienza 6.4.2017 e D'Agostino 28.3.2017) ha consentito di localizzare BOLOGNINO in Cutro, in località prossima alla abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI. Lui e DILETTO Alfonso si sarebbero dunque dovuti incontrare da lì a poco per parlare alla presenza di Nicolino GRANDE ARACRI di quel contratto. Il riserbo avuto dai due nell'accordarsi lo testimonia. Significativamente, del resto - come normalmente accadeva quando gli imputati del presente processo si recavano presso la abitazione di GRANDE ARACRI - il telefono di BOLOGNINO Michele non aveva fatto più registrare conversazioni, ma solo tentativi di chiamata in entrata, come testimoniato dallo stesso BOLOGNINO che nel pomeriggio, parlando con tale Crescente Cataldo, dice non aver risposto alla sua precedente chiamata perché si trovava in un certo posto e non aveva con sé il telefono (prog. 2673 RIT 1697/12: *Michele – Ero in posto dove il telefono non era con me.").*

In questo conteso, il dato rilevante non è solo il fatto che BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso hanno parlato del contratto relativo all'appalto IREN, e alla fornitura de ferro, con GRANDE ARACRI, ma anche e, soprattutto, che di ciò è stato informato anche BIANCHINI che, senza troppe parole, ha immediatamente compreso il messaggio riferitogli da BOLOGNINO quando gli aveva detto che stava andando a parlare con il suo "geometra". Ed invero, è oramai pacificamente dimostrato (cfr. tra gli altri, paragrafo, affare Oppido Cap. XIII) che uno dei soprannomi utilizzati in funzione allusiva per indicare Nicolino GRANDE ARACRI era, appunto,"il geometra" (altri erano "la mamma" , "il Papa"..)
Considerato che non vi è prova alcuna che tra i dipendenti o collaboratori del BIANCHINI vi fossero geometri cutresi, in quel giorno incontrati da BOLOGNINO Michele, è logico dedurne che con quella frase BOLOGNINO Michele voleva dire a BIANCHINI che avrebbe incontrato proprio Nicolino GRANDE ARACRI.
Come detto non vi è bisogno di troppe parole. BIANCHINI comprende subito e ringrazia.
Ecco che, ancora una volta, si comprende l'importanza che BIANCHINI attribuisce alla collaborazione in corso con BOLOGNINO, che ben sa che gli avrebbe potuto portare benefici grazie all'appoggio che avrebbe ottenuto dal sodalizio. Si ritrova, in altri termini, in questa conversazione, il senso della necessità di "unire le forze" già espresso nell'ottobre del 2011, al telefono con GIGLIO, che gli aveva proposto un'opportunità di lavoro in una salina in cui il responsabile era un imprenditore calabrese.

Ma l'interessamento di GRANDE ARACRI Nicolino nei lavori pubblici della ricostruzione emerge anche per altra via.
Gli accertamenti svolti presso l'ispettorato del lavoro hanno dimostrato che dopo il terremoto del 2012 la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva effettuato 57 nuove assunzioni. Il dato è, del resto, incontestato. Tra i 57 neoassunti figuravano diversi soggetti stranieri e numerosi soggetti italiani di origine campana, siciliana e calabrese, soprattutto originari del crotonese. Tra questi, anche BELFIORE Gaetano, fidanzato della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Valentina Nicole, che era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI fino al 31 ottobre 2012.
BELFIORE Gaetano era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per sole 7 settimane, precisamente dal 19 settembre al 31 ottobre 2012, (cfr. produzioni contratti prodotti dalla difesa). Pochi giorni dopo è stata registrata una telefonata nel corso della quale BOLOGNINO Michele, il cui telefono agganciava una cella sita in Cutro, esortava ALLELUIA Lauro a riassumere Belfiore Gaetano, lasciandogli intendere che tale riassunzione era stata caldeggiata da Cutro:

prog. 6051 RIT 2366/12:
Michele - L'operaio l'ha assunto?
Lauro – Eh?
Michele - Lo ha assunto là all'operaio?
Lauro - Aspetta che spengo il muletto, che non ti sento,
l'operaio?

Michele - Lo ha assunto?
Lauro – Sì, sì.
Michele - E vedi che deve assumere Gaetano pure eh!
Lauro - Eh, infatti mo finiamo la cosa, che dopo ce ne andiamo sopra che ci serve una mano e... (inc. Voci
sovrapposte)
Michele - No, vedi che deve assumerlo sennò non ho le cose... fammelo assumere a Gaetano.
Lauro - Sì e mo ora lui è venuto con questo geometra suo qua, no?
Michele – Ah!
Lauro - Mi ha detto: "Facciamo prima le fogne che dobbiamo fare tutte le guaine qua riempire tutto intorno...
Michele – Ah!
Lauro - ...e poi andiamo su e ci serve una mano.
Michele - Eh però tu fallo assumere a Gaetano, vai e gli dici che te lo deve assumere con il furgone, con il
coso, che non voglio avere... hai capito? Eh.
Lauro – Sì.
Michele - Eh, fallo assumere.
Lauro - Con il coso suo? Con il furgone suo?
Michele - A Gaetano!
Lauro – Eh sì, ho capito!
Michele - Fallo assumere, sennò...
Lauro – Uhm.
Michele - ...mi diceva che sta già lavorando, hai capito?
Lauro – Va bene.
Michele - Va bene? Che io può darsi... vedi che alla signora lo devi dire... perchè io non se... perchè devo aspettare una cosa, può darsi che arrivo domani, come che... sennò poi l'appuntamento lo spostiamo a venerdì, poi ti chiamo io...
Lauro - E infatti me l'ha detto, ieri sono passato e mi ha detto: "Domani noi ci vediamo", ho detto: "Sì, sì, va
bene".
Michele - Eh, domani ci ved... e i conti non glielo hai detto (Inc. voci sovrapposte)....
Michele - No, no, ma io poi stasera ti chiamo, tu vedi di far assumere Gaetano eh!
Lauro - Sì!

La presenza di BOLOGNINO in Cutro e la sua, più che eloquente, insistenza per la riassunzione di Gaetano, poco prima licenziato dimostrano il diretto intervento di GRANDE ARACRI Nicolino.
Questa insistenza trova la sua logica spiegazione nelle parole del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che, come visto, ha indicato in BELFIORE Gaetano un soggetto al quale GRANDE ARACRI affidava il compito portare notizie provenienti da BOLOGNINO.

P. M. – Lei, nell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016, pagina 44, ha menzionato un ulteriore personaggio, che era dipendente (questo mi interessa, invece) di BIANCHINI, sempre in queste forme di assunzione su indicazione di BOLOGNINO. Si ricorda un altro nome?
DICH. GIGLIO G. – Francamente, il nome, non lo ricordo. E' stato in carcere con me a Bologna, che poi è uscito ai domiciliari.
P. M. – Ci può riferire altro su questo soggetto? Parentele.
DICH. GIGLIO G. – E' di giù, è di giù e abita a Montecchio Emilia.
P. M. – Io le contesto che a pagina 44 lei ha parlato di Belfiore Gaetano, figlio di Belfiore...
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì, sì.
P. M. – E' un altro soggetto rispetto a quello che lei ha menzionato, che è stato in carcere, immagino.
DICH. GIGLIO G. – Sì. No, no, no, ho parlato anche di Belfiore, infatti, se lei si ricorda, ci sono dei particolari che ho raccontato.
....
P. M. – Riprendiamo con Belfiore Gaetano. GIGLIO, ci riferisca quello che sa su questo soggeito in relazione al rapporto con BIANCHINI.
DICH. GIGLIO G. – Quando ha preso il lavoro, BOLOGNINO, con la ditta BIANCHINI, gli fu chiesto proprio da Nicolino Grande Aracri di assumere il genero Belfiore, che poi è stato assunto, è stato assunto dalla ditta BIANCHINI. E infatti portava alcune notizie giù tra il BOLOGNINO e Nicolino Grande Aracri.
P. M. – Com'è andata la... ci dica intanto se ci sono legami di qualche tipo, di parentela anche acquisita, tra Belfiore e Grande Aracri Nicolino.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Belfiore ha preso una figlia di Grande Aracri Nicolino.
P. M. – Ha "preso", nel senso l'ha sposata? Erano fidanzati? Questo intende?
DICH. GIGLIO G. – Erano fidanzati.
P. M. – Come arriva BIANCHINI...? Ce lo spieghi bene nei vari passaggi: chi chiede cosa? Come arriva BIANCHINI a Belfiore, ad assumere Belfiore?
DICH. GIGLIO G. – E' stato chiesto da Nicola Grande Aracri a BOLOGNINO l'assunzione del genero Belfiore.
P. M. – D'accordo. E BOLOGNINO cos'ha fatto?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO ha portato i documenti di Belfiore a BIANCHINI e ha fatto partire l'assunzione.
P. M. – E lei sa cos'ha detto BOLOGNINO a BIANCHINI per quest'assunzione? Gli ha spiegato chi era Belfiore?
DICH. GIGLIO G. – Penso di sì. Francamente, non me l'ha detto BOLOGNINO. Io penso di sì.
P. M. – Lei, a pagina 45 dell'interrogatorio dell'11 luglio, ha dichiarato: "In alcuni incontri che ha avuto con il Grande Aracri Nicolino, a BOLOGNINO gli fu chiesto di assumere il genero perché fidanzato della figlia. BIANCHINI l'ha assunto. BOLOGNINO gli ha spiegato chi era". E io le ho chiesto: "Inteso la parentela che aveva con Grande Aracri gli ha spiegato?". E lei ha detto: "Sì".
DICH. GIGLIO G. – Ma lei dice a BIANCHINI, se gli ha spiegato chi era?

P. M. – Sì. Se BOLOGNINO ha spiegato a BIANCHINI, quando ha fatto assumere Belfiore, chi fosse Belfiore rispetto a Grande Aracri Nicolino.
DICH. GIGLIO G. – Mi ricordo, signor Pubblico Ministero, perché il BIANCHINI non aveva più bisogno di dipendenti, e quindi è stata fatta una forzatura per quel dipendente. Ricordo bene.
P. M. – Conferma le dichiarazioni che ha reso?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, confermo, sì.

Il racconto del collaboratore, soprattutto nella parte in cui attribuisce a BELFIORE Gaetano il ruolo di latore delle "imbasciate" è riscontrato dalla conversazione ambientale n. 156 RIT 2708/12 nel corso della quale BOLOGNINO Michele dice a VERTINELLI che Gaetano gli aveva detto che doveva scendere urgentemente a Cutro (*VERTINELLI Palmo - Buongiorno! (Voci in lontananza) BOLOGNINO Michele - Buongiorno, Palmo. Come va? Vedi che sono venuti ieri sera. VERTINELLI Palmo - Eh. BOLOGNINO Michele - E ti voleva a te urgente. (Inc. audio insuf.). VERTINELLI Palmo - Ma chi è venuto? BOLOGNINO Michele - Il genero è venuto... non lo so... VERTINELLI Palmo - Mio cugino? BOLOGNINO Michele - No, il genero di Nicola. VERTINELLI Palmo - E chi è? BOLOGNINO Michele - Gaetaneddu con la fidanzata. Urgente, urgente. VERTINELLI Palmo - Ma cercavano me? BOLOGNINO Michele - Gli ho detto io: 'Gaeta', sai qualcosa?." No." A me non ha detto niente l'altra volta. Poi non sono andato più. VERTINELLI Palmo - (Sospira). Eh, la madosca! Un cazzo di viaggio ho fatto. Schirone Graziano - Miche', è andato (inc. audio insuf.)? VERTINELLI Palmo - Com'è, tutto a posto? BOLOGNINO Michele - Ora dov'è (inc. audio insuf.)? VERTINELLI Palmo - Sì... no, si può andare, mi ha chiamato mio cugino pure. BOLOGNINO Michele - Ma urgente urgente? E' venuto ieri sera a trovarmi il genero, che lavora con me... lo vedi 'sto camion fermo?)*

La figura di BELFIORE quale "messaggero" per conto di GRANDE ARACRI è, del resto, già emersa nel corso del processo e, in particolare, nell'ambito della nota vicenda delle piastrelle (cfr. Cap. VIII capi 94 e 94bis) nel cui contesto si inserisce e trova spiegazione la convocazione urgente di VERTINELLI sopra indicata.
In quella vicenda si è appurato che GRANDE ARACRI Nicolino, che si era lamentato della qualità delle piastrelle, aveva incaricato MUTO Salvatore di andare a vedere nel capannone di BOLOGNINO quante e quali mattonelle ancora vi fossero. Di questo incarico ricevuto da GRANDE ARACRI MUTO informò Rocca Antonio che affidò il compito di riferire a BELFIORE Gaetano che doveva scendere in Calabria. (*PRESIDENTE – Ma lei è intervenuto sul carico che doveva essere mandato a Grande Aracri? Cioè, ha fatto poi la scelta o ha controllato soltanto che quelle che stavano andando erano buone? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io dovevo solo controllare, cosa che poi riferii a Rocca, in quanto me l'aveva chiesto Grande Aracri, e Rocca glielo mandò a dire con suo genere, che doveva scendere, Belfiore. E stavano mandando le mattonelle, che in effetti le partite che erano là erano più belle, che io le conoscevo le partite, erano quelle della Marazzo, come marca, la migliore).*

In quella stessa vicenda BELFIORE Gaetano aveva inviato imbasciate proprio a BOLOGNINO Michele e a GIGLIO.
Ed invero, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha spiegato che qualche mese dopo il terzo incontro avuto per quella vicenda con il boss, cioè verso le fine del 2012, BOLOGNINO si era recato di nuovo da lui dicendogli che Nicolino GRANDE ARACRI lo aveva contattato tramite il genero BELFIORE Gaetano, riferendogli della necessità di recarsi entrambi a Cutro. I due si recarono quindi, separatamente, da GRANDE ARACRI: *DICH. GIGLIO G. – Diciamo che poi il BOLOGNINO, trascorso qualche mese, passato qualche mese dopo quest'episodio, il BOLOGNINO mi ricontatta, dicendomi che il Nicolino Grande Aracri l'aveva contattato tramite il genero e aveva.. P. M. – Chi è il genero? DICH. GIGLIO G. – Belfiore... Il nome, non lo ricordo. Belfiore fa di cognome, ha sposato la... "ha sposato"... era fidanzato con la figlia. P. M. – Con la figlia di chi? DICH. GIGLIO G. – Di Nicolino Grande Aracri.)*

Risulta insomma dimostrato che la "forzatura" riferita da GIGLIO per l'assunzione di BELFIORE sebbene BIANCHINI non avesse più bisogno di lavoratori e, successivamente, l'insistenza dimostrata da BOLOGNINO Michele, che si trovava a Cutro, per la riassunzione dello stesso, aveva un significato che andava ben oltre e non si limitava all'interesse a trovare un'occupazione lavorativa per lui, essendo piuttosto volta a garantire a GRANDE ARACRI Nicolino un privilegiato punto di osservazione all'interno del meccanismo di infiltrazione del gruppo criminoso nei lavori della ricostruzione e di cui era ben a conoscenza. In questo senso non risulta casuale che la forzatura per l'assunzione iniziale sia stata fatta in un periodo in cui le entrate erano diminuite a causa dei mutati rapporti con la BIANCHINI (cfr. capo 90) essendosi presentata la necessità di inserire un "messaggero" che monitorasse la situazione nell'interesse di GRANDE ARACRI Nicolino. Dopo poche settimane BELFIORE era stato licenziato in quanto i geometri della BIANCHINI, non ancora consapevoli dei tempi nuovi e dell'avvento di nuove relazioni in azienda, avevano lamentato la sua inadeguatezza (cfr. dichiarazioni BOLOGNINO). La sua mancata riassunzione è dovuta però solo alla contingente necessità imposta dall'evolversi dei fatti che avevano conosciuto l'emergere della questione relativa all'amianto e che aveva messo le imprese di BIANCHINI sotto i riflettori degli inquirenti esponendoli al rischio, paventato da BRAGA Bruna, che venissero scoperti gli accordi con BOLOGNINO.
Va peraltro evidenziato che la mancata riassunzione, e dunque il sicuro mancato intervento di BIANCHINI Augusto sulla questione, certifica, al contrario, l'intervento dello stesso al momento della assunzione di BELFIORE, allorquando non vi era alcun bisogno di lavoratori e che giustificava dunque la forzatura riferita da GIGLIO. Sotto questo aspetto le argomentazioni difensive del BIANCHINI sono destinate e perdere qualsiasi fondamento.

La collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO, che si prospettava cosi proficua non solo per quest'ultimo ma anche per l'intero sodalizio, si interrompe tra la fine dell'autunno del 2012 ed il luglio 2013, ma solo per cause indipendenti dalla volontà degli imputati: prima le indagini sull'amianto, poi la stagione delle interdittive emesse

nei confronti delle società di BIANCHINI e, infine, gli arresti di entrambi. Preme tuttavia evidenziare come nel periodo in cui è stata portata avanti (2012), le più importanti opere di ricostruzione, per le quali erano stati stanziati imponenti fondi, erano quelle per la realizzazione delle scuole. Ed è proprio in tali opere che il sodalizio era riuscito ad infiltrarsi immediatamente, tracciando così un solco entro il quale potersi espandere. E ciò il sodalizio aveva fatto, appunto, grazie alla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.

Tirando le fila delle argomentazioni esposte deve ritenersi accertato che grazie alla sinergica collaborazione instaurata da BIANCHINI dapprima con GIGLIO e, poi, anche con BOLOGNINO, gli imputati hanno dato corso ad una illecita relazione sinallagmatica, all'interno della quale il BIANCHINI e l'associazione mafiosa, per il tramite dei suoi esponenti, operando in posizione di parità, hanno ottenuto rilevanti reciproci vantaggi.

I vantaggi che il BIANCHINI ha ottenuto grazie a questa sinergica collaborazione con il sodalizio mafioso sono molteplici e si sono sviluppati lungo linee direttrici idealmente ben distinte: quella che attraversa contesti inequivocabilmente criminali e, quella che, invece, mimetizza la sua connotazione, parimenti illecita, dietro l'apparato imprenditoriale dell'organizzazione, avvalendosi, allo scopo, anche dello schermo di un'apparenza di regolarità documentale e contabile (falsa fatturazione) che rappresenta l'ambito operativo di elezione del sodalizio emiliano.
All'interno di queste coordinate orientative è possibile specificare i vantaggi di cui la BIANCHINI COSTRUZIONI, e per essa, l'imputato BIANCHINI, ha beneficiato del suo rapporto con l'organizzazione criminale. E' stato infatti dimostrato che grazie ad esso BIANCHINI ha potuto:
1) godere della protezione e dell'appoggio nella tutela delle sue posizioni creditorie e debitorie (capo 53 e recupero crediti nei confronti della società Edil Cutro dei fratelli Lerose);
2) inserire la sua società in un vorticoso circuito di false fatturazioni con indubbi vantaggi fiscali e con la possibilità di contare su somme di denaro contante grazie alla collaborazione con GIGLIO e al sistema della "super fatturazione"; somme di denaro utilmente reinvestibili nell'impresa con conseguente vantaggio anticoncorrenziale capace di avvantaggiare la BIANCHINI srl sul mercato, se non, addirittura, utilizzabile per "oliare" amministratori pubblici per ottenere appalti, come dichiarato da GIGLIO con dichiarazioni perfettamente aderenti ad un contesto non certo trasparente come quello della amministrazione finalese;
3) fare sicuro e concreto affidamento sull'imponente apparato imprenditoriale del sodalizio che gli ha garantito mezzi, materiali e, soprattutto, manodopera a prezzi concorrenziali, anche in ragione della provenienza illecita del denaro impiegato in tali attività con tempistica ridotta. In tal senso è emblematica, tra l'altro, la conversazione registrata al prog. 4147 RIT 1697/12 in cui BIANCHINI ottiene la perssochè immediata diponibilità di camion da parte del sodalizio (vengono infatti reperiti da BOLOGNINO grazie a GIGLIO e MUTO Antonio) senza costi aggiuntivi rispetto a quelli pattuiti.

4) poter disporre di manodopera impiegabile al di fuori delle basilari regole giuslavoristiche previste a garanzia dei lavoratori e viste come intralcio alla solerte esecuzione delle lavorazioni e, utilizzabile anche per lavorazioni illecite (cfr. capo 91 in relazione all'intombamento dell'amianto presso la ditta Phoenix) e con ampie garanzie in relazione all'ordine nei cantieri;

Sul versante opposto, quello dell'associazione mafiosa, l'interazione sinergica tra il BIANCHINI e, principalmente, GIGLIO e BOLOGNINO, ha permesso all'organizzazione criminale di avvantaggiarsi innanzitutto, della possibilità di contare sull'appoggio di un'importante ed insospettabile impresa emiliana. Grazie a questa disponibilità, infatti, il sodalizio ha potuto:

1) amplificare la sua capacità operativa in un settore particolarmente importante come quello degli appalti pubblici.
Una prova concreta della effettività dell'appoggio fornito da BIANCHINI in questo specifico ambito è fornita dalle dichiarazioni rese da RICHICHI sulla vicenda della SOA da cedere a BOLOGNINO per l'appalto relativo alla costruzione di un segmento autostradale della Salerno-Reggio Calabria, in ciò riscontrando il collaboratore GIGLIO. Analogamente rappresentativa di tale appoggio è la vicenda relativa all'utilizzo delle SOA di BIANCHINI per consentire la partecipazione ad una gara d'appalto a Macerata da parte un'ATI a capo del quale doveva essere messa la società di LONGO, la ELLEDUE COSTRUZIONI di Lamezia Terme, risultata collusa con la 'ndrangheta di Lamezia Terme. Al di là degli esiti di questa partecipazione è dimostrato che a tale scopo LONGO doveva portare a BIANCHINI documentazione tramite GIGLIO

2) infiltrarsi nelle opere pubbliche di ricostruzione pubblica successive al sisma del maggio del 2012, aggirando la normativa antimafia e le interdittive antimafia grazie alla BIANCHINI COSTRUZIONI, che si è messa a totale disposizione assumendo direttamente gli operai di BOLOGNINO;

3) dare una nuova forza al circuito della falsa fatturazione, beneficiando della collaborazione di un'impresa solida ed apparentemente non riconducibile alle imprese della consorteria;

4) beneficiare, nel contesto descritto nei punti che precedono, non solo dell'appoggio tecnico e strumentale della BIANCHINI, ma anche delle conoscenze politiche di cui il suo titolare godeva non solo nell'amministrazione finalese. Sul punto è emblematica l'intercettazione telefonica nr. 16740 RIT. 110/11, in cui GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo convengono sull'opportunità di passare un grosso lavoro alla BIANCHINI COSTRUZIONI, anziché ad uno stretto conoscente, in quanto avrebbe potuto fornire, per il futuro un appoggio in tali termini.

E' peraltro ovvio che la collaborazione tra il sodalizio e BIANCHINI non è orientata ad una rigida separazione dei profitti, spesso sovrapponendosi e confondendosi i vantaggi dell'uno nei vantaggi dell'altro senza possibilità di una facile distinzione tra i due.

f. CAPI 90 e 92

Le indagini precedenti al terremoto e l'interessamento dell'associazione emiliana per gli appalti pubblici

Il 20 e il 29 maggio 2012 l'Emilia è sconvolta da violente scosse di terremoto che colpiscono, in particolare, la parte settentrionale della Provincia di Modena (cosiddetta bassa modenese).

In quel periodo la attività di indagine dei Carabinieri di Modena era nel suo pieno svolgimento.

Dopo l'evento sismico l'attenzione investigativa si era concentrata sul possibile interessamento della consorteria mafiosa nei lavori di ricostruzione, essendo fatto notorio che calamità come il terremoto emiliano del 2012 rappresentano un interesse per le organizzazioni criminali, che vedono nelle opere di ricostruzione un'occasione di guadagno.

Sugli esiti delle indagini sviluppatesi lungo questo crinale investigativo ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 6.4.2017.

Egli, sin da subito ha evidenziato come l'attività investigativa svolta in anni precedenti aveva già messo in luce l'interessamento dell'organizzazione criminale indagata per l'acquisizione di commesse per l'attività di ricostruzione successiva ad eventi sismici. L'attività spionistica in corso nel 2009 aveva infatti evidenziato l'interesse manifestato da SARCONE Gianluigi per il reperimento di lavori di ricostruzione successivi al terremoto de L'Aquila, fornendo così uno spunto investigativo fondamentale per lo sviluppo dell'indagine convenzionalmente denominata Idra (cfr. Cap. VII Maresciallo Bentivoglio udienza 14.10.2016 e CAP. XIV LOMONACO Francesco).

Emblematiche, poi, dell'interessamento per i lavori di ricostruzione successivi al terremoto del 2012 sarebbero alcune intercettazioni telefoniche intercorse tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, i quali hanno commentato le possibilità di lavoro mostrando un chiaro interesse nelle opportunità di guadagno nelle opere di ricostruzione:

BLASCO: A Mirandola è caduto un altro capannone.
VALERIO: Ah...
BLASCO: Vedi di tenerci buono Claudio, vedi...
VALERIO: Infatti, vedo... Eh, che andiamo a lavorare, là...
BLASCO: Ah sì, cominciamo a farci un giro.
(prog. n. 4958 RIT del 306/12 del 29 maggio 2012)

VALERIO: Comunque, ce ne sono disastri là, Gaeta'. Vedi i capannoni...
BLASCO: Eh lo so, sì...
VALERIO: Sfasciati a terra. (voci sovrapposte) Dice che mo'... Dice che mo' stanno facendo una proposta per farli tutti in legno, Gaeta'.
BLASCO: Magari!
VMA: Sarebbe buono!

BLASCO: Magari.
VALERIO: Eh, dobbiamo preparare tutte le società. Tutta la documentazione delle società.
BLASCO: Magari... Ah sì, eh? Te l'ho detto che a me, domani mattina... viene uno che mi ha chiesto di fare 10 case di legno.
VALERIO: Prepariamo l'AMPA, prepariamo... la B&V, prepariamo...
BLASCO: Ah sì, eh?
VALERIO: L'LG, prepariamo...
BLASCO: Tutto, tutto... tutto il mondo, vedi se ri...
VALERIO: Dobbiamo preparare 4 o 5 società.
BLASCO: Certo. VALERIO: 4 società, di sicuro.
BLASCO: Secondo me... dobbiamo iniziare a lavorare. E dobbiamo andare che già un paio di cutresi sono già andati prima di noi! E noi paghiamo... e quelli vanno... Io, mo', oggi...
VALERIO: Mo'... sì, Gaeta'... vai tranquillo, Gaeta', che dove siamo noi non abbiamo bisogno né di questo, né di quello... Vai tranquillo...
BLASCO: Speriamo. Claudio sta...
VALERIO: Vai tranquillo...
(prog. n. 5050 RIT 306/12 del 31 maggio 2012)

Non solo.
L'attenzione investigativa sui lavori di ricostruzione post sisma era giustificata dalla circostanza che l'attività investigativa svolta fino al maggio del 2012 aveva evidenziato anche un interesse sempre più vivo del sodalizio indagato per l'acquisizione di appalti pubblici.
L'attività di indagine aveva infatti rilevato una collaborazione che si era istaurata tra il sodalizio emiliano, ed in particolare nella persona di GIGLIO Giuseppe, e la società ELLEDUE COSTRUZIONI s.r.l. di Lamezia Terme. Si trattava di una collaborazione relativa alla costruzione della Tenenza dei Carabinieri di Dueville, nel territorio vicentino. L'interessamento investigativo nei confronti di tale collaborazione era nato dalla registrazione di una telefonata, effettuata da FLORO VITO Gianni a GIGLIO Giuseppe nella quale il primo informava anticipatamente il secondo della possibilità di inserirsi dei lavori di costruzione della caserma. ("Oi Pì, stamattina gli avevo accennato a tuo fratello Giulio, siccome mi hanno proposto un lavoro a Vicenza, devono togliere 11.000 metri di terra, devono scavare. Vogliono fare ad ore, noleggio a camion, poi c'è stata l'urbanizzazione, tutta la ghiaia, è una caserma militare" (prog. 23506 RIT 110/11).
Dopo questa conversazione erano state captate altre conversazioni e si erano sviluppati altri spunti investigativi che portarono gli inquirenti a scoprire come la telefonata avesse ad oggetto la tenenza dei carabinieri di Dueville e che l'appalto per la costruzione era stato vinto dalla società ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l.
La ELLE DUE COSTRUZIONI era una società di Lamezia Terme di proprietà dei fratelli Longo Pasqualino, Gennaro e Domenico, già monitorata anche dai Carabinieri del ROS di Padova nell'ambito del procedimento penale 7272/11 della DDA di Venezia proprio in ragione dei rapporti intrattenuti tra detta società con esponenti di 'ndrangheta localizzati in Veneto. La ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l., infatti, risultava vicina alla criminalità organizzata del lametino e, in particolare, alla cosca Iannazzo-Giampà. Nello specifico, Longo Domenico, uno dei soci della ELLE DUE COSTRZIONI s.r.l., è

cognato di Villella Francesco Antonio, il quale risulta legato alla famiglia Gagliardi di Sambiase, cioè Gagliardi Alfredo, Gagliardi Bruno e Gagliardi Giuseppe, tutti soggetti ritenuti ed indicati da fonti investigative quali costituenti il cosiddetto gruppo di fuoco azionisti della cosca Iannazzo. Dallo scambio informativo con il ROS di Padova, i Carabinieri di Modena apprendevano anche che in quel periodo Villella sembrava avere la disponibilità di un kalashnikov e altre armi lunghe e corte e che probabilmente ne aveva usata una per uccidere un parente. Dalle indagini erano inoltre emerse frequentazioni tra i soci della ELLE DUE, cioè i fratelli Longo, e Iannazzo Pietro, soggetto che annove numerosi precedenti penali in particolare per estorsione, danneggiamento e associazione a delinquere di stampo mafioso.

Durante lo scambio di informazioni con il ROS di Padova, i Carabinieri di Modena acquisivano l'intercettazione ambientale RIT 827/12 avvenuta all'interno della Fiat Punto di Villella Francesco Antonio rivelatrice del legame della società ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. con rappresentanti della criminalità organizzata del lametino. In particolare, dalle indagini del ROS di Padova era emersa la figura di Davoli Giovanni, figlio di Iannazzo Vincenzina, sorella di Iannazzo Santo, affiliato alla cosca Iannazzo e scomparso per lupara bianca nel 1992, nonché nipote di Davoli Antonio, elemento di spicco della predetta organizzazione mafiosa lametina. Le indagini avevano mostrato che Longo Giovanni (uno dei soci della ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l.) e Davoli Giovanni erano titolari della società ECO.LO.DA s.r.l., con sede a Gizzeria, in provincia di Crotone.

I tre fratelli Longo della ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. risultavano avere rapporti con Estini Ottavio il quale, a sua volta, annoverava numerosi precedenti penali quali usura, estorsione, omicidio doloso e associazione a delinquere di tipo mafioso. Estini Ottavio è coniugato con Giampà Angelina, figlia di Giampà Pasquale, soprannominato "tranganiello", deceduto in un agguato di mafia nel 1992. Sino a quell'episodio Estini Ottavio era ritenuto vicino alla consorteria mafiosa diretta dal suocero ma, poi, si era avvicinato alle cosche vincenti, tra cui quella diretta da Giampà Francesco detto il "professore", che è un omonimo, ma non è parente di "tranganiello".

Tornando all'appalto della caserma di Dueville, sul quale è stato registrato l'interesse di GIGLIO Giuseppe, lo stesso risulta essere stato vinto ad un prezzo di aggiudicazione di 2.171.561,64 euro. Inoltre, dall'esame dell'atto di aggiudicazione era emerso che tra le ditte partecipanti alla gara vi era anche la società S.I.C.E. s.r.l. riconducibile a GIGLIO Giuseppe (cfr. Cap. IX) che, in quella occasione, presentò un'offerta di circa 500.000 euro più alta rispetto a quella presentata dalle ELLE DUE COSTRZIONI s.r.l.
Secondo l'ipotesi investigativa, questa procedura risultava anomala e indicativa di elementi che avevano fatto pensare che tra le due società vi fosse un patto finalizzato ad eludere la concorrenza a vantaggio della ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l., che sarebbe risultata, così come è successo, vincitrice dell'appalto.
Il prezzo fortemente ribassato offerto dalla ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. era stato probabilmente possibile, secondo gli inquirenti, grazie all'utilizzo di materiali edilizi diversi e più economici rispetto a quelli previsti. In particolare, il cemento che la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. acquistava da Beton Rossi era diverso da quello indicato dal progettista e le gettate di cemento venivano fatte in pieno inverno senza l'aggiunta dell'antigelo tant'è che, ancora prima dell'inaugurazione della Caserma, crollò il vano

ascensore. Tutt'oggi sono in corso accertamenti volti a verificare l'effettiva tenuta della struttura ed è stato aperto un procedimento per frode in pubbliche forniture.

Ai fini che qui interessano, i Carabinieri di Modena registravano, oltre all'interessamento ai lavori di GIGLIO Giuseppe, anche quello di altri soggetti imputati in questo procedimento quali CAPPA Salvatore, BLASCO Gaetano (prog. 27541 RIT 110/11) e SECAV UNIPERSONALE, intestata ad OPPIDO Raffaele, ma riconducibile ai fratelli VERTINELLI. Ciò a testimonianza, in tesi d'accusa, del fatto che alcuni affari come questo non rimangono mai affari del singolo imprenditore ma vanno ad interessare e a coinvolgere anche affiliati che operano in zone diverse.
A riprova dell'interesse del sodalizio indagato per gli appalti pubblici, vi sarebbe un'importante intercettazione di una conversazione (prog. 26176 RIT 110/11) avvenuta tra Aversa De Fazio Antonio detto "Tonino" e GIGLIO Giuseppe, nel corso della quale GIGLIO esprime chiaramente la sua intenzione di buttarsi sui lavori pubblici, tra cui anche quello dei lavori all'aeroporto di Bologna: GIGLIO Giuseppe: "Ma adesso sto prendendo i lavori, così adesso ne ho preso uno a Bologna, nell'aeroporto, gli devo mettere una cinquina di macchine, di camion. Infatti, adesso ho iscritto i ragazzi, che devono andare a fare il corso per prendere la patente, e mi sto concentrando sui lavori pubblici, Tonì".

In effetti la collaborazione tra la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. e GIGLIO Giuseppe proseguì e si estese anche ad un altro appalto, vinto sempre dalla ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l., per la realizzazione di alcune opere nell'aeroporto Marconi di Bologna. In particolare, si trattava della realizzazione di cinque pontili di imbarco, necessari per il collegamento tra il primo piano del terminal e il piazzale di sosta degli aeromobili e di due pontili mobili per l'imbarco e lo sbarco diretto sugli aeromobili. Per questi lavori, l'importo base di gara era stato fissato a oltre 2.500.000 euro (2.461.943,82 euro più oneri di sicurezza); la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. si aggiudicò la gara portando il prezzo a 1.807.518,17 euro, cioè ad un prezzo ribassato del 30%.
Non solo.
La collaborazione tra la ELLE DUE e GIGLIO portò all'invio da parte di GIGLIO Giuseppe di manodopera, poi assunta formalmente dalla ELLE DUE, con passaggio degli operai, in particolare, dalle società SECAV e TOP SERVICE dei fratelli VERTINELLI.

Questa parentesi sulla ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. sarebbe significativa non solo, come detto, dell'interessamento della cosca emiliana per gli appalti pubblici già in un periodo precedente al terremoto, ma anche di come il sodalizio emiliano intrattenesse rapporti di collaborazione anche con cosche legate alla Calabria e di come fosse riconosciuto anche da altre compagini 'ngranghetiste al di fuori dell'Emilia.

2.1.1. I rapporti di BIANCHINI con il sodalizio emiliano in generale

La testimonianza del Maresciallo Costantino è quindi tornata ad analizzare le vicende correlate al terremoto emiliano ed i rapporti intercorsi tra BIANCHINI e il sodalizio emiliano.
Nella prospettiva investigativa, detti rapporti traggono origine dalla collaborazione instaurata tra BIANCHINI Augusto e GIGLIO Giuseppe a fare data dagli anni 2006-2007.

All'epoca del terremoto BIANCHINI aveva già avuto rapporti con altri esponenti della cosca emiliana tra cui BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, Soda e D'Urzo (cfr. Cap. VII capo 53).

Le indagini svolte dopo il terremoto si erano rivelate ancora più incisive e avevano permesso, secondo la prospettiva d'accusa, di delineare con chiarezza il livello di commistione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e la associazione mafiosa, nonché le modalità con le quali tali rapporti avevano permesso l'infiltrazione della 'ndrangheta nelle opere di ricostruzione. Le indagini avevano infatti portato alla luce come tale infiltrazione sia avvenuta attraverso una particolare forma di collaborazione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e BOLOGNINO Michele.
Secondo la prospettiva d'accusa dalle indagini era emerso che l'insinuazione del sodalizio negli appalti pubblici era avvenuta attraverso un meccanismo di prestazione di manodopera da parte di Michele BOLOGNINO, il quale forniva a BIANCHINI operai che venivano formalmente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per lavorare nei cantieri della ricostruzione. Questi operai, forniti da BOLOGNINO e regolarmente assunti da BIANCHINI, venivano però gestiti, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da BOLOGNINO Michele. Questo meccanismo illecito era arricchito, poi, da un illecito sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti, che permetteva il transito di fondi dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele per il pagamento della manodopera e che vedeva coinvolti anche altri imputati tra cui GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine. Questo sistema di false fatturazioni, particolarmente interessante nella prospettiva d'accusa, in quanto le operazioni per fatturazioni inesistenti erano una delle attività illecite predilette dal sodalizio, aveva portato, in tesi, la BIANCHINI COSTRUZIONI a godere anche di vantaggi di tipo fiscale.
2.1.2. I lavori del cimitero di Finale Emilia (capo 93) e l'inizio della collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO
Le indagini, ha proseguito il teste, avevano messo in evidenza che era BOLOGNINO Michele il soggetto attraverso il quale, più degli altri, il sodalizio si era infiltrato nei lavori pubblici per la ricostruzione. Ed invero, la prima opera pubblica per la cui realizzazione le indagini avevano dato conto della sinergia tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele era stata quella relativa al cimitero di Finale Emilia, ossia un'opera appaltata mesi prima del terremoto. Questo appalto interessa soprattutto il capo 93 perché è un appalto che BIANCHINI avrebbe girato interamente a BOLOGNINO, il quale ne aveva, a sua volta, demandato la realizzazione a SCOZZAFAVA. Secondo l'ipotesi investigativa, l'appalto per la costruzione del cimitero di Finale Emilia ha rappresentato una sorta di banco di prova, che aveva segnato la successiva collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO per quanto riguarda i cantieri della ricostruzione post-sisma.
La questione della costruzione del cimitero di finale Emilia ha iniziato ad essere oggetto di indagine dopo la telefonata del 21 febbraio 2012 intercorsa tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele, quando la realizzazione dell'affare era ancora in stato embrionale:

BIANCHINI A.: "Per il lavoro di Finale, del cimitero, non ho ancora ricevuto l'offerta da Luigi. Eh, è tanto che me lo deve mandare, perché anche quello, insomma, è un

lavoro che noi dobbiamo decidere. Prova a sentire anche tu, cioè se è un lavoro che vi interessa, ovviamente". (conversazione n. 3935 del 21 febbraio 2012 RIT 113/12)

Nei mesi successivi, e in particolare nel luglio 2012, gli inquirenti captavano altre conversazioni che mostravano, secondo la loro ricostruzione, che la collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO in relazione ai lavori al cimitero di Finale Emilia si era effettivamente concretizzata ed evidenziavano anche l'interessamento di altri soggetti quali GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Sergio. Significativa di ciò sarebbe la telefonata del 10 luglio 2012, (prog. 2369 RIT 1371/12) intercorsa tra Michele e Sergio BOLOGNINO. In quel frangente Michele BOLOGNINO aveva incontrato BIANCHINI Augusto per definire i dettagli del lavoro al cimitero di Finale Emilia e, durante l'incontro aveva chiamato il fratello Sergio e lo aveva fatto parlare con BIANCHINI Augusto. Durante la conversazione BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Sergio avevano concordato la trasmissione via e-mail del progetto del cimitero, mentre il CD sarebbe stato consegnato direttamente a BOLOGNINO Michele. Durante quella conversazione, BIANCHINI Augusto sottolineava che, oltre a quel lavoro, ci sarebbe stata anche la possibilità di acquisire altri appalti in zona, riferendosi verosimilmente ai lavori di ricostruzione post-sisma o ai lavori da effettuare a Parma per conto di IREN (cfr. infra e capo 4).

La telefonata n. 2443 RIT 1371/2012 del 13.7.2012, dimostrerebbe l'interessamento di GIGLIO Giuseppe: Michele - Eh, scusa, se viene col dischetto... qua lo... lo apre (?) GIGLIO. Sergio - Sì, quanto che vediamo quello che vuole... che lavori ci sono da fare che non sto capendo. Lui ha dato disegni... se... se si deve lavorare in economia, se si deve lavorare a corpo, io non sto capendo."

In altra conversazione, intercorsa quello stesso giorno sempre tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Sergio, (prog. 2470 RIT 1371/12) i due parlavano, oltre che dei dettagli del lavoro al cimitero di Finale Emilia, anche di un altro lavoro da eseguire a Parma, individuato come il lavoro che la BIANCHINI COSTRUZIONI ha acquisito a Parma per conto di IREN (si noti che nella trascrizione è riportato il nome FAUSTO, ma si tratta indiscutibilmente ed incontestatamente di BIANCHINI Augusto come peraltro indicato proprio in perizia in apertura della trascrizione della conversazione):
"Sergio - Allora, senti una cosa, vedi che... allora io ho visto qua i disegni ehm... ho visto che là per quanto riguarda il... là il cimitero, giusto?
Fausto - Sì. Sergio - Ora... (inc. pronuncia non chiara). Allora, il discorso è questo: siccome noi l'altra volta ci eravamo visti e avevamo parlato... avevamo parlato con te.
Fausto - Sì. Sergio - Per quanto... eh... riguardava la combinazione dei due lavori.
Fausto - Sì. Sergio - Mh. Perché noi avevamo parlato che facevamo il cimitero e in concomitanza c'era il lavoro anche di Parma. Fausto - Sì. Sergio - Perché là c'erano i pagamenti più lunghi, sul cimitero, giusto? Fausto - Sì. Giusto. Sergio - Eh. Il discorso era che se i... noi ci impegniamo a iniziare il lavoro qua del cimitero, dobbiamo anche essere sicuri di chiudere l'altro di Parma. O almeno sape..".

Dalle due telefonate del 14 luglio 2012, (prog. n. 2518 RIT 1371/2012 e prog. n. 2551 RIT 1371/2012) gli inquirenti apprendevano che quello stesso giorno era avvenuto un incontro tra BIANCHINI Augusto e i fratelli BOLOGNINO. Secondo l'ipotesi

investigativa questo incontro "suggella la sinergia tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele."
Nel corso di una conversazione successiva, del 17 luglio del 2012 (prog. n. 2708 RIT 1371/ 2012), i due fratelli BOLOGNINO parlano di dover effettuare un sopralluogo nella zona rossa, chiaramente riferendosi ai comuni terremotati.

In seguito alla intercettazione delle conversazioni citate, l'attenzione delle indagini in relazione al rapporto tra BOLOGNINO e BIANCHINI era progressivamente cresciuta portando quindi a comprendere il meccanismo di infiltrazione del sodalizio emiliano nelle opere di ricostruzione.
Secondo gli inquirenti il suggello della sinergia tra BIANCHINI e BOLOGNINO era stato, quasi da subito, condiviso con la Calabria e, probabilmente, di questa condivisione strategica, anche BIANCHINI Augusto era a conoscenza.
Significativa di ciò, sarebbe, nella prospettiva d'accusa, la conversazione del 18 luglio, delle ore 8.43 intercorsa tra BOLOGNINO Michele e BIANCHINI Augusto durante uno dei soggiorni del primo a Cutro. Durante questa telefonata, BOLOGNINO Michele parla con BIANCHINI Augusto dei lavori e di un contratto che questi avrebbe dovuto inviargli. Ad un certo punto, BIANCHINI accenna al fatto che occorreva partire anche con questi lavori di Parma, lavori che in quel periodo ritornavano nelle conversazioni in maniera abbastanza ricorrente. BOLOGNINO rispondeva dicendogli di trovarsi in Calabria per incontrare il suo geometra. Il teste ne ha dato lettura: BOLOGNINO: "Io oggi vado a trovare il suo geometra qui giù in Calabria". BIANCHINI: "Bravo, bravo, bravo. Okay, grazie" (prog. n. 2634, RIT 1697/2012).
Successivamente, BOLOGNINO chiamava GIGLIO Giuseppe e, in modo criptico, gli confermava, di essere sceso in Calabria proprio per quel contratto di lavoro con BIANCHINI (prog. n. 2642, RIT 1697/2012): "GIGLIO Ma tu sei sceso per quel contratto di lavoro?". BOLOGNINO: "Si". GIGLIO: "Ah, e va bene".
Qualche ora dopo BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso, si accordavano per vedersi in una località che non veniva, però, precisata (prog. n. 2658 RIT 1697/2012). Il contatto con DILETTO Alfonso e il richiamo ai lavori di Parma, facevano presumere che BOLOGNINO dovesse discutere con DILETTO dell'appalto che la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva acquisire per l'IREN di Parma (cfr. infra testimonianza Maresciallo D'agostino). In proposito, ha ricordato il Maresciallo Costantino, DILETTO si era interessato per la fornitura di ferro per quel cantiere, fornitura che doveva avvenire per il tramite di BOLOGNINO Michele.
Le conversazioni del 18 luglio 2012 sono, nella prospettiva d'accusa, di particolare rilevanza perché il telefono cellulare di BOLOGNINO Michele era localizzato presso Cutro. L'analisi delle celle agganciate dal cellulare di BOLOGNINO faceva ritenere che quel giorno lo stesso si stesse recando da GRANDE ARACI Nicolino. Il dato pressoché certo, in tesi, è che, durante le conversazioni telefoniche di BOLOGNINO del 18 luglio, lo stesso si trovava a Cutro, mentre il fatto che si stesse recando da Nicolino GRANDE ARACRI è una ricostruzione investigativa basata sul dato che la cella agganciata era quella in località prossima all'abitazione del boss e che BOLOGNINO e DILETTO si erano dati appuntamento in modo criptico ma in un posto che entrambi conoscevano, nonché la circostanza che il telefono di BOLOGNINO ad un certo punto non faceva più registrare conversazioni se non chiamate senza risposta, che agganciavano sempre una cella prossima all'abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI.

2.1.3. I capi 90 e 92: la somministrazione di manodopera e le fatture per operazioni inesistenti

La progressione investigativa aveva permesso di accertare, in tesi d'accusa, che la collaborazione tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele si era estesa oltre alla realizzazione del cimitero di Finale Emilia, coinvolgendo altri lavori del cratere sismico, e da eseguire a Mirandola, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia e Reggiolo, dimostrando altresì come BOLOGNINO fosse, di fatto, il referente di BIANCHINI in relazione agli stessi.

A riprova di ciò vi sarebbe la conversazione telefonica del 14 agosto 2012, intercorsa tra BIANCHINI e BOLOGNINO (prog. 5848 RIT 1679/12):

Michele – Per quelle a Concordia...
Augusto – Mirandola.
Michele – (Inc. voci sovrapposte), Mirandola …
Augusto – Allora Finale, Finale, Mirandola e Concordia noi abbiam finito tutto, man mano che loro posano il ferro, gettiamo e poi mettiam giù le piastre.
Michele – Eh. Ma a Mirandola e Concordia (Inc. pronuncia non chiara), sono sempre 3 i cantieri?
Augusto – Come?
Michele – I cantieri sono 3, Concordia e Mirandola la stessa cosa.
Augusto – Non... non capisco, Mirandola?
Michele – E Concordia la stessa cosa.
Augusto – Ah... devo sempre metterci il ferro.
Michele – Ma le platee si devono gettare a 4 parti signor
BIANCHINI o a 3 parti solo?
Augusto – A 3, no sono 4, con Reggiolo.
Michele – Ah.
Augusto – Con Reggiolo sono 4.
Michele – Ah con Reggiolo 4.
Augusto – Ah.
Michele – Allora poi c'è da fare la platea pure a Augusto – Eh sì. Cioè quando loro hanno messo giù il
ferro c'è da fare la platea, cioè quando i... i ferraioli hanno posato il ferro, platea e piastre tiranti sono da mettere giù dappertutto. Michele – Sì però dico io, i (inc. pronuncia non chiara) noi finiamo a Concordia, poi li facciamo a Mantova allora.
Augusto – No, son già finiti.
Michele – Ah.
Augusto – I (inc. Pronuncia non chiara) son già a posto così.
Michele – Va bene.
Augusto – Solo che qui (Inc. voci sovrapposte)
Michele – Allora domani (Inc. voci sovrapposte) Concordia, eh.
Augusto – Eh, allora Finale, Finale, Mirandola...
Michele – Finale (Inc. audio disturbato) tutti e 3, allora domani quelli di Concordia se (Inc. voci sovrapposte).
Augusto – Per la platea e poi (Inc. pronuncia non chiara).
Michele – Va bene.
Augusto – Va bene?
Michele – Va bene signor BIANCHINI. Ci sentiamo.

Augusto – Ciao.

In seguito a tale intercettazione gli inquirenti procedevano ad effettuare alcuni accertamenti per comprendere quali fossero effettivamente i lavori e i cantieri presso i quali stava lavorando la BIANCHINI COSTRUZIONI, constatando che, in effetti, la BIANCHINI COSTRUZIONI era particolarmente attiva nella zona di Finale Emilia, anche grazie ai suoi contatti con GERRINI, che all'epoca era il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune (cfr. capo 189). In particolare, la BIANCHINI COSTRUZIONI, a Finale Emilia, aveva ottenuto i lavori per il cimitero, i lavori di demolizione di un prefabbricato ad uso palestra e i lavori di abbattimento di un fabbricato sito in via Trento e Trieste n. 13. In merito a quest'ultimo appalto, BIANCHINI aveva comunicato al comune di Finale Emilia la cessione del subappalto di questi lavori all'impresa edile individuale di Macrì Giuseppe. Grazie alla collaborazione con l'ispettorato del lavoro, era stato accertato che questa impresa individuale aveva, all'epoca, soltanto due soli dipendenti, i quali risultavano in distacco presso la BIANCHINI COSTRUZIONI a partire da 19 settembre 2012. Gli accertamenti effettuati avevano evidenziato che tale distacco presso la BIANCHINI COSTRUZIONI era iniziato il 19 settembre ma che il 29 settembre i lavori nel cantiere di Finale Emilia non erano ancora incominciati. Da questo accertamento si iniziò a riscontrare come, già in quella fase dei lavori, vi fosse un utilizzo strumentale della manodopera attraverso un impiego della stessa al di fuori delle norme consuete, in quanto il distacco non prevede la somministrazione di manodopera.

Tornando a parlare degli appalti vinti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, l'attenzione delle indagini si era concentrata sui lavori relativi ai cosiddetti E.S.T., edifici scolastici temporanei, dove era emerso che BOLOGNINO stava lavorando per BIANCHINI in maniera più incisiva. Nel corso di alcune telefonate intercettate, infatti, BOLOGNINO faceva chiaro riferimento ai cantieri degli edifici scolastici, in particolare quelli di Mirandola. Valga la seguente telefonata intercorsa tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA (prog. n. 6244 RIT 1697/2012):
Michele – E domani mattina mi servono tutte le scuole, a... lascia... sospendi il cimitero per domani che li spostiamo nelle scuole perché domani c'è il controllo. E devono vedere che siamo tutti là, tutti in un posto.
Antonio – Va bene, ascolta.
Michele – Eh.
Antonio – Perchè mi aveva chiamato BIANCHINI per dirmelo.

Nello stesso senso si veda la conversazione, del 4 settembre 2012, (prog. n. 2536 RIT 1422/2012) durante la quale BOLOGNINO chiedeva a Pace Domenico di procurargli un escavatore, che il primo avrebbe dovuto utilizzare nelle zone terremotate per la ricostruzione di una nuova scuola.
Gli accertamenti che ne erano seguiti avevano portato ad appurare che la BIANCHINI COSTRUZIONI stava lavorando in subappalto in quattro siti per la costruzione di scuole e che tali siti corrispondevano a quanto emerso nelle intercettazioni e cioè ai cantieri di Mirandola, Finale Emilia, Concordia sulla Secchia e Reggiolo (individuati nel Lotto 16 di Finale Emilia, il Lotto 18 a Mirandola, il Lotto 28 a Concordia sul Secchia e il Lotto 6 a Reggiolo) dove la BIANCHINI operava in subappalto per un valore di quasi 500.000 euro.

Sulla base di questi accertamenti e di quanto emerso dalle intercettazioni, risultava evidente agli inquirenti che la BIANCHINI COSTRUZIONI stesse impiegando in questi cantieri la manodopera fornita da BOLOGNINO Michele perché la stessa, operando già in subappalto, non avrebbe potuto ricorrere ad un ulteriore subappalto e quindi la collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO era fondata su un altro tipo di accordo. Questa deduzione era avvalorata anche dai precedenti penali di BOLOGNINO, che avevano causato la sua esclusione dalla partecipazione ai lavori pubblici.

Il prosieguo delle indagini aveva portato a fornire nuovi elementi circa la prosecuzione e l'allargamento di questa collaborazione tra BOLOGNINO e BIANCHINI.
In particolare, il 3 settembre 2012 veniva svolto un servizio di O.C.P. (video proiettato in aula) in cui veniva documentato che BOLOGNINO Michele, dopo essersi recato presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI a San Felice sul Panaro, aveva raggiunto il cantiere di via Rovere a Finale Emilia (lotto 16 di Finale Emilia).
Su questo cantiere, peraltro, gli inquirenti avevano già posto i loro dubbi sulla correttezza della aggiudicazione dei lavori di urbanizzazione connessi agli edifici scolastici temporanei (cfr. capo 189) posto che l'offerta da parte della BIANCHINI era stata presentata in soli 5 giorni quando la stessa stava già lavorando in subappalto nel cantiere degli edifici scolastici di Finale Emilia. L'aggiudicazione da parte della BIANCHINI COSTRUZIONI avveniva il 29 agosto 2012. Il 3 settembre gli operai di BOLOGNINO stavano già lavorando presso il cantiere per la realizzazione degli edifici scolastici, in tal modo proseguendo la collaborazione con BIANCHINI anche per il nuovo appalto per i lavori di urbanizzazione, tanto è vero che, come risulta dall'OCP, BOLOGNINO, dopo aver parlato con BIANCHINI presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI, si era recato personalmente ad effettuare un sopraluogo nel cantiere.
La mattina del 30 agosto 2012 (prog. n. 7389 RIT 1697/2012) BIANCHINI Augusto aveva infatti chiamato BOLOGNINO lasciandogli intendere di volergli proporre altri lavori. I due si erano accordati per vedersi personalmente. Da quanto risulta dall'OCP del 3 settembre, come detto, BOLOGNINO si era recato presso la sede della BIANCHINI COSTRUZIONI a San Felice sul Panaro.
Il giorno seguente, il 4 settembre 2012, veniva registrata una telefonata, (prog. 7937 RIT 1697/2012) in cui BOLOGNINO chiedeva ad un uomo non identificato il costo al metro di cordoli e autobloccanti da portare a Finale Emilia. Secondo la tesi d'accusa, questa telefonata mostrava come BOLOGNINO si stesse già dando da fare per reperire il materiale necessario all'urbanizzazione. Infatti, esaminando la determina di affidamento dei lavori dell'appalto relativo all'urbanizzazione scolastica, venivano più volte menzionati cordoli e autobloccanti e la BIANCHINI COSTRUZIONI, in sede di offerta, aveva proposto di utilizzarli per la pavimentazione di rotaie e spartitraffico.
Sempre il 4 settembre 2012, BOLOGNINO Michele aveva contattato BIANCHINI Augusto per avere informazioni più precise sul lavoro da eseguire; tale intercettazione rivelava che BIANCHINI aveva affidato a BOLOGNINO la realizzazione delle urbanizzazioni, tanto che gli interlocutori si erano soffermati su alcuni dettagli come, ad esempio, i costi della posa in opera dei cordoli e degli autobloccanti (prog. 7938 RIT 1697/12):

Augusto – Sì Michele.
Michele – Signor BIANCHINI ma...
Augusto - Oh...

Michele - Questi qua sono marciapiede o un piazzale?
Augusto – No no, parcheggi, piazzale.
Michele – Parcheggio, mi pare piazzale.
Augusto – Sì, sì esatto...
Michele Ma.
Augusto - Un urbanizzazione cioè, non dei cortilini.
Michele – Sì, sì. Dei? Cordoli.
Augusto – Cordoli e autobloccante.
Michele – Sì ma cordoli quelli normali sono.
Augusto – Quelli normali.
Michele – Sì, ma dico io... noi dobbiamo fare 'sto lavoro sempre come stiamo facendo adesso con... a lei, o... o facciamo, ha capito come voglio dire?
Augusto – No, cioè la gente...
Michele - (Inc. Si sovrappongono le voci)
Augusto - Sempre assunta.
Michele – Sì, sempre con lei?
Augusto – Sì, sì, sì.
Michele – C'ho i miei hai capito. Così gli facevo un prezzo con i miei e lo facevamo...
Augusto – Tu fammi un prezzo a metro.
Michele – (Inc. voci sovrapposte)
Augusto – Metro lineare e metro quadro.
Michele – E fai... e gli faccio... glielo dico già poi ci aggiustiamo...
Augusto – Vabbè pensaci e...
Michele – (Inc. pronuncia non chiara)
Augusto – E poi mi vieni a trovare.
Michele – Ma... ma... ma... io ce l'ho già il prezzo perché parlavo qua...

In data 22 e 24 settembre 2012 venivano registrate due conversazioni telefoniche nel corso delle quali veniva fatto riferimento ai lavori di ristrutturazione di Finale Emilia. In particolare, durante la telefonata del 22 settembre BOLOGNINO affermava di aver già concordato con ALLELUIA Lauro l'impiego di almeno 3 operai, mentre il 24 settembre BOLOGNINO comunicava a BIANCHINI che il giorno seguente avrebbe inviato tre operai al cantiere di Finale Emilia per la posa dei cordoli (prog. n. 315 RIT 2366/2012; prog. 6241 RIT 1697/12)

2.1.4. Il meccanismo di infiltrazione e di guadagno

Visto come stava proseguendo la collaborazione tra BOLOGNINO e BIANCHINI e individuati i principali cantieri sui quali stavano lavorando i suoi operai, l'attenzione investigativa si era concentrata sul meccanismo della collaborazione. Anche in questo caso, le prove del meccanismo sono state fornite in massima parte dalle intercettazioni telefoniche, che hanno svelato, secondo la tesi d'accusa, come il sistema di infiltrazione funzionasse attraverso la fornitura di manodopera, regolarmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI ma, di fatto, gestita da BOLOGNINO per ciò che riguardava l'impiego presso i cantieri e soprattutto, la retribuzione corrisposta ad ogni singolo operaio. Secondo l'ipotesi d'accusa, questo sistema di fornitura di manodopera garantiva l'anonimato e favoriva da una parte l'infiltrazione nei lavori di ricostruzione post-sisma e, dall'altra, la massimizzazione dei profitti, che passava attraverso lo sfruttamento degli operai.

Questo sistema di infiltrazione era quanto mai indicativo, in tesi, del profondo radicamento che il sodalizio aveva raggiunto nel tessuto economico sociale, un radicamento tale da essere percepito da alcuni imprenditori locali come una sorta di valore aggiunto da poter sfruttare per accrescere le proprie possibilità di guadagno. La BIANCHINI COSTRUZIONI rappresenterebbe proprio l'esempio di impresa locale che ha tratto vantaggi dai rapporti con il sodalizio criminale, prestandosi a fungere da "sponda ideale per questo tipo di meccanismo, anche in ragione dei privilegiati rapporti che l'impresa poteva vantare con alcuni amministratori locali". L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle norme di tutela aveva, infatti, permesso, secondo la prospettazione d'accusa, alla BIANCHINI COSTRUZIONI di impegnarsi in più cantieri, traendo vantaggio sia dall'aggiudicazione dei lavori sia dal meccanismo di retribuzione degli operai, basato anche su un sistema di falsa fatturazione, che andava ad avvantaggiare l'impresa anche da un punto di vista fiscale.

Gli elementi più significativi emergerebbero, come detto, dalle intercettazioni che, col passare del tempo, avevano iniziato a fornire segnali sempre più evidenti dell'esistenza del citato meccanismo e sul ruolo di BOLOGNINO Michele.
Valga, in proposito, la conversazione telefonica n. 6241 RIT 1697/2012 del 19 agosto 2012, nel corso della quale BOLOGNINO informava BIANCHINI della possibilità di poter disporre di altri quattro o cinque operai per il martedì successivo. Durante tale conversazione, Augusto BIANCHINI esortava BOLOGNINO a fargli pervenire quanto prima i nominativi degli operai al fine di regolarizzarne l'assunzione, aggiungendo che il giorno seguente necessitava di altri dieci operai nel cantiere di Mirandola, per cui sarebbe stato necessario che anche i due muratori, che stavano operando al cimitero di Finale Emilia, fossero dirottati presso il cantiere delle scuole di Mirandola, cosa che BIANCHINI dice di aver già concordato con SCOZZAFAVA. In seguito a tale telefonata, veniva captata una successiva conversazione tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA, durante la quale il primo si assicurava che gli operai si attenessero alle disposizioni e si presentassero tutti sul cantiere di Mirandola con le previste dotazioni di sicurezza perché ci sarebbe stato un controllo (prog. n. 6244 RIT 1697/12 del 19.8.2012).
Pochi minuti più tardi, BOLOGNINO contattava nuovamente BIANCHINI Augusto confermandogli la disponibilità di tutti gli operai, compresi quelli di SCOZZAFAVA impiegati nel cantiere del cimitero di Finale Emilia, per il mattino successivo. In tale conversazione (prog. n. 6257 RIT 1697/2012) BIANCHINI ribadiva a BOLOGNINO di aver bisogno dei nominativi dei lavoratori per effettuare le assunzioni.
Che BOLOGNINO fosse il referente di tale meccanismo di somministrazione di manodopera a beneficio del sodalizio mafioso si evincerebbe, in prospettiva d'accusa, anche dalla conversazione intercettata il 25 agosto 2012 tra BOLOGNINO e FLORO VITO Gianni, nella quale FLORO VITO Gianni chiedeva a BOLOGNINO di potere ottenere una commessa per far lavorare i suoi operai presso la BIANCHINI COSTRUZIONI (telefonata n. 6934, RIT 1697/2012 del 25 agosto 2012):
Michele – Uhm.
Giuseppe – Ohi Michè.
Michele – Uhm.
Giuseppe – Ti volev... ti volevo chiedere, ma lavoro in più dov'è BIANCHINI serve?
Michele – E ora vediamo, tu sei pronto?
Giuseppe - E io...

Michele – Ci sono pers...
Giuseppe – Eh... allora, 10, 10-12 persone ce le ho Michè,
però si liberano fra 10 giorni, 10-12 giorni.
Michele – E ora parliamo dai Giusè, ci vediamo domani e poi parliamo dai.
Giuseppe – Uhm.
Michele – Ci mettiamo d'accordo, in un modo o nell'altro ci mettiamo d'accordo. Va bene?
Giuseppe – No se ti dovesse capitare però non farmela perdere, hai capito?
Michele – No, no, non te la faccio perdere, tengo presente te.
Giuseppe – Che persone ce ne sono molte in giro.
Michele – Uhm. Va bene.

Particolarmente significativa per capire come funzionava il meccanismo illecito di somministrazione di manodopera sarebbe, in ipotesi d'accusa, la conversazione del 30 agosto 2012 (prog. n. 2501 RIT 1422/2012), nel corso della quale BOLOGNINO Michele spiegava a GIGLIO Giuseppe che con BIANCHINI stava lavorando per 23 euro all'ora, cifra risultata essere, in effetti, la somma corrisposta dalla BIANCHINI CONTRUZIONI a BOLOGNINO per ciascun operaio:
Pino – È notte e giorno ohi Miche', tu stavi prendendo già di là dal BIANCHINI (fonetico), come cazzo ce la facevi?
Michele – Sì, vedi che da BIANCHINI ad ore sto lavorando io non sto facendo lavori, eh... con BIANCHINI a... ad ore, sai che vuol dire ad ore? A 23 euro l'ora".
Questa conversazione metteva in evidenza, secondo la ricostruzione investigativa, che effettivamente la collaborazione tra BOLOGNINO Michele e la BIANCHINI COSTRUZIONI si fondava su un rapporto di somministrazione di manodopera, espediente che era già stata utilizzato dal sodalizio per operare in altri appalti pubblici, tra cui l'appalto relativo alla caserma di Dueville e quello relativo ai lavori all'aeroporto Marconi di Bologna in collaborazione con la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. di Lamezia Terme.
Un input fondamentale per comprendere e confermare il meccanismo illecito di somministrazione degli operai giungeva dalla conversazione n. 167 RIT 2365/12 intercettata il 20 settembre 2012 tra RICHICHI Giuseppe e suo zio Panto, nel corso della quale RICHICHI (condannato in via definitiva) spiegava allo zio che le opere di ricostruzione post-sisma rappresentavano un'ottima occasione di guadagno grazie alla collaborazione istaurata con la BIANCHINI COSTRUZIONI, definita come un'impresa particolarmente importante.
RICHICHI forniva poi una dettagliata spiegazione del sistema, precisando di aver impiegato venti operai.
La conversazione proseguiva con una lunga discussione su costi e profitti facendo emergere elementi piuttosto significativi. In sostanza, RICHICHI sosteneva che ciascuno degli operai era retribuito a 23 euro all'ora e poi effettuava alcuni calcoli relativi ai probabili profitti, soprattutto in relazione all'onere derivante dal versamento della Cassa Edile. RICHICHI rivelava poi un aspetto fondamentale in merito al sistema di guadagno, dicendo che gli operai avrebbero dovuto restituire a loro la quota della Cassa Edile.
Proseguendo, RICHICHI spiegava che gli operai inviati a BIANCHINI sarebbero stati tutti assunti regolarmente, precisando che, sfruttando tale metodologia, BIANCHINI

avrebbe potuto anche disporre costantemente di manodopera per affrontare i vari impegni derivanti dagli appalti del post-terremoto.
Sul finire RICHICHI effettuava un conteggio definitivo, affermando che a fine mese lui e BOLOGNINO avrebbero avuto un guadagno netto di mille euro al mese per ciascun operaio, specificando anche quale sarebbe stato il vantaggio di BIANCHINI, che si sarebbe basato su agevolazioni fiscali non meglio precisate:
Andrea - Il lavoro c'era al terremoto? Ne hai... ne hai... na hai persone li sotto al terremoto?
Pantaleone - Ah... terremoto... lavora qua lui... deve andare avanti qua...
Andrea - Noi... abbiamo messo 20 persone abbiamo messo... tutti in economia...
Pantaleone - (inc. Pronuncia sovrapposta)
Andrea - Però... però assume... assume BIANCHINI... la ditta...
Pantaleone - Uhm...
Andrea - a 20... a 23 euro...
Pantaleone - Buono... buono... eh... non è che è tanto...
Andrea - Zio Pà... allora di una persona si paga 1200 euro di tasse no?
Pantaleone - Di più... di più... allora... se gli dici... se gli dici 60 ore...
Andrea - Ohi zio Pà... no zio Pà... allora tutte... c'è lo straordinario in busta zio Pà...
Pantaleone - Eh...
Andrea - Normale... fuori busta 10 euro all'ora gli diamo... mi senti?
Pantaleone - E non ti entra niente allora.
Andrea - No, mi restano... mi restano... come non mi restano...
Pantaleone - E vedi tu se resta qualche cosa...
Andrea - (si schiarisce la voce)
Pantaleone - vedi se resta qualche cosa...
Andrea - Allora... zio Pà... vedi che fai 200 ore zio Pà! No?
Pantaleone - Eh! Si...
Andrea - Quindi a 23 euro...
Pantaleone - Sì.
Andrea - Sono 4600 mi segui?
Pantaleone - Si... si...
Andrea - Metti che prendono loro 1600 giusto? Di busta...
Pantaleone - Sì.
Andrea - E metti 40 ora fuori busta... sono? Sono 2000 euro. Ci siamo? Ci siamo qua... fino a qua?
Pantaleone - Andrè Cassa Edile sopra 160 ore sono 500 euro di Cassa Edile.
Andrea - Sono 100... 180 euro di (inc. Pronuncia poco chiara) di Cassa Edile sono...
Pantaleone - Quanto?
Andrea - 180 euro...
Pantaleone - Su... sopra 160 ore?
Andrea - Uhm.
Pantaleone - Ma tu pensi che questi 160... i 160 ore dico... sono quelle che si prendono le persone... tu lo sai quanto ne paghi?
Andrea - Come?
Pantaleone - Tu paghi 3 euro a ora...
Andrea - Eh.
Pantaleone - 3 per 5... allora 3 per 5, 15... sono 150.
Andrea - Uhm.

Pantaleone - Eh... tu paghi 450 euro di Cassa Edile...
Andrea - Aspè! La Cassa Edile ce la ridanno... ce la riportano indietro a noi, ce la riportano la Cassa Edile...
Pantaleone - E ma tu vai a vedere alla... alla Cassa Edile ce... devi pagare 450 euro.
Andrea - Si la paghiamo... però noi la Cassa Edile... la Cassa Edile (inc. Pronuncia affrettata) quando abbiamo
fatto i patti... ce la portano a noi la Cassa Edile zio Pà.
Pantaleone - Ah?
Andrea - La Cassa Edile questi qua ce la devono portare a noi... (inc. Pronuncia sovrapposta)
Pantaleone - si ma ti portano 150 euro Andrè... tu gli dai... tu versi 350 euro per pagare queste cose.
Andrea - Aspè... aspetta zio Pà... aspetta.
V.F. - (fuori cornetta) A persona?
Andrea - Si sente?
V.F. - (fuori cornetta) Ma che sta dicendo?
Pantaleone - No... se...
V.F. - (fuori cornetta) Che scemo... (inc. Pronuncia poco chiara) le spese...
Pantaleone - Eh... appunto... (inc. Pronuncia affrettata) si...
Andrea - E aspetta... ferma... mi fai fare i conti?
Pantaleone - Quattro braciole sono.
Andrea - Mi fai fare i conti? Allora... l'assegno esce da 1600 no zio Pà?
Pantaleone - Eh...
Andrea - Esce... mi senti? Di 40 gli da 400 euro, 2000 euro.
Pantaleone - Si.
Andrea - Ci siamo zio Pà?
Pantaleone - Sì.
Andrea - Noi così paghiamo 1150... 1100, 1180... sono 2000 euro...
Pantaleone - Quanto paghi? Quanto paghi di contributi?
Andrea - 1180... 1100...
Pantaleone - Paghi 1500 euro...
Andrea - 1180 euro.
Pantaleone - Paghi 1500 euro di contributi Andrè...
Andrea - Questo qua BIANCHINI ne ha 150 persone!
Pantaleone - Aspetta... aspetta... ohi Andrè che te lo faccio dire meglio... te lo faccio dire meglio... che pure io (inc. Audio disturbato) questo discorso qua facevo... te...
(Pantaleone passa il telefono ad una Donna)
V.F. - Andrè?
Andrea - Ah.
V.F. - Se capita l'occasione ti faccio vedere tutti gli estratti conto della cooperativa... in un anno abbiamo pagato 120000 solo di Cassa Edile...
Andrea - (inc. Pronuncia sovrapposta)
V.F - 120000
Andrea - Ohi zi!
V.F. - Te li faccio vedere. Andrè... Andrè ascoltami...
Andrea - Eh.
V.F - Noi non ne abbiamo problemi... io te li posso fare vedere.
Andrea - Eh.

V.F. - Ti faccio vedere tutti gli estratti conto della cooperativa... eh... tu vedi proprio la Cassa Edile
pagata. In un anno abbiamo speso 120000 solo in un anno Andrè!
Andrea - Allora... zio Pà... zia... a me questo qua...
V.F. - Eh...
Andrea - Mi ha assunto le persone... mi ha assunto no? Questo ha 120 persone assunte... ha questo qua... questa è una ditta grande...
V.F - Eh...
Andrea - Di coso... BIANCHINI (inc. Pronuncia sovrapposta)
V.F. - Ma quante ore mette Andrè? Andrè quante ore mette? Andrea - Allora metterà 160 ore di busta.
V.F. - Eh.
Andrea - (inc. Pronuncia poco chiara) ha tutto assicurato... (inc. Pronuncia poco chiara)
V.F - Eh.
Andrea - Che li il terremoto... non prendi a lavarore...
V.F. - Quanto gli è arrivato di Cassa Edile? Quanto gli è arrivato?
Andrea - Ancora ora... le assunte le persone... un mese di lavoro... hanno fatto... che ancora non l'hanno fatto...
V.F. - Ah...
Andrea - E ora...
V.F. - Andrè... solo ad agosto?
Andrea - Eh...
V.F. - Ascolta... solo ad agosto che non abbiamo avuto nessuno.
Andrea - Eh.
V.F. - Che c'erano solo tre operai che avevamo assunto per fargli prender la disoccupazione...
Andrea - Eh.
V.F. - Eh... zio Panto... a luglio... che poi si è licenziato pure zio Pà... solo da luglio Andrea 2500 euro... che noi... noi ad aprile che non lavoriamo... e 2500 solo di luglio... e te li faccio vedere mica ho problemi? Da sotto arrivano.
Andrea - Però con questo qua zia io vengo ad ora... 23 euro all'ora questo mi da a me. (inc. Pronuncia sovrapposta)
V.F. - Comunque Andrè informati bene perche ci sono batoste... noi in tre anni, ho fatto il conto... d
quando abbiamo la cooperativa... mamma mia Andrè... in un anno 12000 euro... mi sono fatta tutto il conto...
Andrea - Sì... si... però io sono rimasto con... con le persone... che la casa edile a me... me la portano indietro.
V.F. - (inc. Pronuncia sovrapposta) Andrè... fatti un conto... ah... a 10000 euro al mese... a 10000 euro...
Andrea - (inc. Pronuncia sovrapposta)
V.F. - sono 100...
Andrea - In un anno sono 120000 euro l'anno.
V.F. - Eh... 10 mesi sono 100, 10 mesi sono 100...
Andrea - Eh.
V.F. - 12 mesi sono 120, e ci sono stati pure quei mesi che abbiamo pagato 12... tre... che zio Panto c'è stato un periodo che benedica ha avuto pure 30, 40 persone te lo ricordi no?

Andrea - (inc. Pronuncia incomprensibile)
V.F. - Ad esempio quando erano 30, 40 arrivavamo a pagare 14000 euro al mese Andrè, 15000 euro...
Andrea - Sì... no...
V.F. - Hai capito?
Andrea - Io sono rimasto con le persone che a me la Cassa Edile me la portano, quando prendono la Cassa Edile me la riportano indietro.
V.F. - Te la ridanno indietro?
Andrea - Sì... si... sono rimasto così... i patti... così sono io patti.
V.F. - Ah... e allora Andrè se te la ridanno indietro sono bei soldi Andrè...
Andrea - Sì... sì...
V.F. - Anche se mi sembra una cosa assurda.
Andrea - I patti così... i patti erano prima. Assunti al 100 per 100, poi l'assegno lo fanno prendere a tutti quanti...
V.F. - Andrè... Andrè... aspetta... vedi che questi patti li avevamo fatti anche noi...
Andrea - E no... a noi non lo puo fare... che... (inc. Pronuncia sovrapposta)
V.F. - (inc. Pronuncia sovrapposta) Andrè... Andrè... che l'avevamo fatti pure noi... e se ne sono andati dai sindacati...
Andrea - Sono gente...
V.F. - E i sindacati...
Andrea - No... sono gente... sono gente giusta qua.
V.F. - Italiani... vedi che con i nostri... la maggior parte gli italiano sono andati dai sindacati, e tu lo sai benissimo. Sono andati gli stranieri, ma quelli che hanno fatto vedere veramente il nero sono stati gli italiani. Noi gli... ci hanno detto "guardi noi vi dichiariamo...", e lo sai che hanno detto poi? "E' un nostro diritto...". Perchè loro poi, ad ogni operaio Andrè, gli arriva la carta dei sindacati.
Andrea - E lo so.
V.F. - "Venite da noi che vi spieghiamo tutti i diritti che avete", a oh... pure a zio Panto come dipendente, gli è arrivato pure.
Andrea - (inc. Pronuncia poco chiara)
V.F. - E allora noi facevamo vedi... come è arrivato a te, è arrivato a tutti... vedi che i patti Andrè e poi se tu gli fai firmare qualche cosa ti denunciano pure...
Andrea - (inc. Pronuncia poco chiara)
V.F. - Perchè dice "lo vedi... lo vedi che mi ha fatto... che mi ha fatto firmare... mi ha fatto firmare che la Cassa Edile mia gliela devo dare a loro...", fatteli bene qiuesti conti Andrè perchè non ti devi fidare di nessuno...
Andrea - Ohi Zi...
V.F. - Oggi... come oggi...
Andrea - Ed io gli mando le persone li a lavorare... a questo qua... al terremoto...
V.F. - Uhm.
Andrea - E tutti l'ha detto con assunzioni... tutti regolari...
V.F. - Eh... se ci stanno ai patti...
Andrea - Io mi sono messo d'accordo sul prezzo...
V.F. - Andrè... se stanno ai patti e ti metti i soldi in tasca, ti basterebbero solo quelli... perchè solo noi, quanto abbiamo cacciato di Cassa Edile se ne sono andati 4, 500000 euro solo in tre anni... cosa assurda Andrè... e va bè... io non ne ho problemi... io te li faccio vedere tutti gli estratti conto... non ho problemi a farteli vedere... capito?

Andrea - No... ora vediamo con questo qua... il lavoro qua c'è al terremoto... ci... ci... sono due anni di lavoro...
V.F. - Perchè... quello che ti ammazza Andrè, è la Cassa Edile... perchè tu li risparmi da una parte e glieli devo dare all'altra... poi... cos'è che è una cooperativa Andrè?
Andrea - Questa qua no... questa è una Srl... questa qua...
V.F. - Ah... perchè nella cooperativa c'è pure conf-cooperativa da pagare... lo sai no?
Andrea - No... ma questa qua è una Srl... (inc. Pronuncia sovrapposta)
V.F. - La Conf-cooperativa Andrè sono 2000 euro all'anno più il 3... più il 2 per 100... conf-cooperativa come tu devi pagare questa tassa...
Andrea - Sì... sì.
V.F. - Perchè loro ti mandano tutte le leggi della coop... si le sai no... 'ste cose?
Andrea - Sì... sì... sì...
V.F. - Hai capito? Va bè dai... ti passo a zio Panto...
Andrea - Eh... passamelo...
V.F. - Ciao... ciao... salutami a Yana...
Andrea - Sì...
V.F. - Ciao... ciao...

Le affermazioni di RICIHCHI sulla retribuzione degli operai troverebbero, in tesi d'accusa, una conferma "bilaterale" sia nella conversazione sopra riportata nel corso della quale BOLOGNINO spiegava a GIGLIO che stava lavorando per BIANCHINI a 23 euro all'ora, sia nella conversazione intercettata il 28 settembre 2012, durante la quale BIANCHINI Augusto comunicava ad una donna della sua azienda che l'importo concordato con BOLOGNINO era proprio 23 euro all'ora (prog. n. 513 RIT 2369/2912).

La conversazione tra RICHICHI e lo zio Panto evidenziava chiaramente, nella prospettiva d'accusa, i meccanismi di funzionamento del sistema illecito, in base al quale, stando al tenore della telefonata, gli operai non ricevevano l'intero compenso pattuito ed i soldi passavano dalle mani di BOLOGNINO e di RICHICHI, che ne trattenevano una quota, evidentemente rappresentata anche dalla Cassa Edile. Tale conversazione aveva dunque aperto uno spiraglio investigativo importante posto che le parole di RICHICHI avevano ben delineato anche i contorni mafiosi della metodologia impiegata in quanto dalla stessa appariva che gli imputati, in funzione della loro riconosciuta riconducibilità alla criminalità organizzata, avessero determinato negli operai somministrati da BOLOGNINO alla BIANCHINI COSTRUZIONI una condizione di assoggettamento che li induceva a rinunciare a parte dei loro diritti (retribuzione pattuita e Cassa Edile), in cambio di un occupazione più o meno duratura. Nel corso della telefonata, infatti, RICHICHI affermava di non temere alcun tipo di denuncia, verosimilmente perché gli operai somministrati alla BIANCHINI erano operai calabresi o del reggiano, ben consapevoli di chi fossero i soggetti con cui avevano a che fare.

In seguito agli elementi emersi dalle intercettazioni telefoniche, venivano svolti ulteriori accertamenti attraverso il Nucleo Ispettorato del Lavoro per comprendere meglio il funzionamento dell'istituto della Cassa Edile e per approfondire le nuove assunzioni della BIANCHINI COSTRUZIONI, dal momento che RICHICHI, nelle intercettazioni, aveva parlato di almeno una ventina di operai assunti presso la BIANCHINI. Dalla

relazione del Nucleo Ispettorato del Lavoro emergeva che la Cassa Edile è un istituto tipico del settore dell'edilizia: è una cassa presso la quale i datori di lavoro versano una serie di contribuzioni che poi vengono restituite agli operai sotto forma di gratificazione natalizia, scatti di anzianità e tutta un'altra serie di benefit. Per quanto riguarda i datori di lavoro iscritti alla Cassa Edile della provincia di Modena, la somma che il lavoratore deve versare all'ente corrisponde al 24,425%, calcolato sull'imponibile della retribuzione ordinaria, cioè 6 euro su 23 euro di retribuzione oraria. Tale dato è stato ritenuto importante perché, stando a quanto emerso dalle intercettazioni, questo era l'importo che gli operai avrebbero dovuto rifondere agli imputati una volta ricevuto il pagamento della Cassa Edile.
Per quanto riguarda, le assunzioni, invece, l'Ispettorato del Lavoro aveva evidenziato che dopo il terremoto del 2012 la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva effettuato 57 nuove assunzioni, rendendo, quindi, del tutto plausibili le affermazioni di RICHICHI. Tra i 57 neoassunti figuravano diversi soggetti stranieri e numerosi soggetti italiani di origine campana, siciliana e calabrese, soprattutto originari del crotonese; tra questi, figurava anche CURCIO Domenico, cognato di Giuseppe GIGLIO e BELFIORE Gaetano, fidanzato della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino (Valentina Nikol GRANDE ARACRI) il quale era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI fino al 31 ottobre 2012. Lo stretto rapporto tra BELFIORE e GRANDE ARACRI Nicolino era stato appurato dagli inquirenti in occasione di una visita specialistica che quest'ultimo aveva fatto presso il policlinico di Modena il 15 dicembre 2012. Nel corso dei servizi di OCP svolti in quella occasione (servizio di OCP del 14 dicembre 2012 e servizio di OCP del 15 dicembre 2012 video proiettati) BELFIORE Gaetano era stato visto accompagnare GRANDE ARACRI Nicolino nei suoi spostamenti, a bordo di una Golf Volkswagen.
L'assunzione di BELFIORE Gaetano avrebbe rafforzato, in tesi d'accusa, l'ipotesi, già in parte appurata, dell'interessamento di Cutro nei confronti del meccanismo di infiltrazione nei lavori post-sisma. Si ricordi, infatti, che BOLOGNINO Michele nel luglio del 2012 si trovava in Calabria e aveva comunicato a BIANCHINI che avrebbe incontrato un geometra per il lavoro di Parma nonché, in quell'occasione, anche DILETTO Alfonso.
Sempre con riferimento a BELFIORE Gaetano, le indagini avevano acclarato che quest'ultimo era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per sole 7 settimane, precisamente dal 19 settembre al 31 ottobre 2012 (cfr. produzioni contratti prodotti dalla difesa). Pochi giorni dopo, precisamente il 14 novembre 2012, veniva registrata una telefonata nel corso della quale BOLOGNINO Michele esortava ALLELUIA Lauro a riassumere BELFIORE Gaetano, lasciandogli intendere, secondo l'accusa, che tale riassunzione era stata caldeggiata da Cutro (prog. 6051 RIT 2366/12).
Michele - L'operaio l'ha assunto?
Lauro – Eh?
Michele - Lo ha assunto là all'operaio?
Lauro - Aspetta che spengo il muletto, che non ti sento,
l'operaio?
Michele - Lo ha assunto?
Lauro – Sì, sì.
Michele - E vedi che deve assumere Gaetano pure eh!
Lauro - Eh, infatti mo finiamo la cosa, che dopo ce ne andiamo sopra che ci serve una mano e... (inc. Voci sovrapposte)

Michele - No, vedi che deve assumerlo sennò non ho le cose... fammelo assumere a Gaetano.
Lauro - Sì e mo ora lui è venuto con questo geometra suo qua, no?
Michele – Ah!
Lauro - Mi ha detto: "Facciamo prima le fogne che dobbiamo fare tutte le guaine qua riempire tutto intorno…
Michele – Ah!
Lauro - …e poi andiamo su e ci serve una mano.
Michele - Eh però tu fallo assumere a Gaetano, vai e gli dici che te lo deve assumere con il furgone, con il coso, che non voglio avere… hai capito? Eh.
Lauro – Sì.
Michele - Eh, fallo assumere.
Lauro - Con il coso suo? Con il furgone suo?
Michele - A Gaetano!
Lauro – Eh sì, ho capito!
Michele - Fallo assumere, sennò...
Lauro – Uhm.
Michele - …mi diceva che sta già lavorando, hai capito?
Lauro – Va bene.
Michele - Va bene? Che io può darsi… vedi che alla signora lo devi dire… perchè io non se… perchè devo aspettare una cosa, può darsi che arrivo domani, come che… sennò poi l'appuntamento lo spostiamo a venerdì, poi ti chiamo io…
Lauro - E infatti me l'ha detto, ieri sono passato e mi ha detto: "Domani noi ci vediamo", ho detto: "Sì, sì, va bene".
Michele - Eh, domani ci ved... e i conti non glielo hai detto (Inc. voci sovrapposte)….
Michele - No, no, ma io poi stasera ti chiamo, tu vedi di far assumere Gaetano eh!
Lauro - Sì!

Gli accertamenti svolti durante l'attività di intercettazione consentivano di appurare che il telefono di BOLOGNINO Michele, nel corso della telefonata, agganciava una cella di Cutro. Da ciò veniva tratta un'ulteriore conferma, in tesi d'accusa, che GRANDE ARACRI Nicolino fosse a conoscenza del meccanismo di infiltrazione negli appalti pubblici e che l'assunzione di BELFIORE Gaetano fosse finalizzata non tanto allo svolgimento di un lavoro ma piuttosto ad assicurare a GRANDE ARACRI Nicolino un occhio all'interno del meccanismo di infiltrazione. A tale proposito va evidenziato che a partire dalla fine di settembre 2012, la BIANCHINI COSTRUZIONI veniva coinvolta nell'inchiesta modenese sulla questione dell'amianto, determinando, secondo la tesi d'accusa, un cambiamento di rotta nei rapporti tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e BOLOGNINO Michele (cfr. capo 91). Inizia quella che gli inquirenti hanno definito "seconda fase" della collaborazione tra BOLOGNINO e BIANCHINI perché, a partire dal settembre 2012, BIANCHINI Augusto, temendo controlli più stringenti da parte dell'autorità giudiziaria, aveva iniziato a tenere un comportamento più cauto e a modificare unilateralmente i precedenti accordi con BOLOGNINO Michele. Secondo l'accusa era stata proprio questa indagine sull'amianto a causare la cessazione del rapporto lavorativo di BELFIORE Gaetano in data 31 ottobre 2012 e a impedirne la riassunzione malgrado il successivo sollecito del 14 novembre 2012 di BOLOGNINO.
Dopo l'inchiesta sull'amianto il meccanismo di collaborazione tra BIANCHINI e BOLOGNINO si era quindi parzialmente inceppato causando minori guadagni per

BOLOGNINO Michele; da qui, in tesi, la volontà di GRANDE ARACRI Nicolino di monitorare questo cambiamento di situazione attraverso una persona di fiducia, rappresentata, appunto, da BELFIORE Gaetano.

Tornando alla gestione della manodopera, le indagini avevano consentito di acclarare ulteriormente, in ipotesi, che gli operai mandati da BOLOGNINO Michele erano inseriti nei cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI sotto il diretto controllo di ALLELUIA Lauro, ossia il soggetto che si occupava della gestione e dell'organizzazione nei cantieri degli operai di BOLOGNINO. ALLELUIA, infatti, risultava aiutare BOLOGNINO sia nella gestione diretta degli operai nei cantieri sia nei conteggi che nella ripartizione dei compensi da corrispondere agli operai. Inoltre, lo assisteva nel reclutamento di nuovi operai, curando la parte relativa alle assunzioni presso la BIANCHINI COSTRUZIONI. ALLELUIA Lauro era "una sorta di longa manus di BOLOGNINO sui cantieri in relazione alla gestione degli operai".
Sul conto di ALLELUIA Lauro sono state registrate numerose intercettazioni che, da un lato, metterebbero in luce i suoi rapporti con BOLOGNINO e, dall'altro, fornirebbero informazioni circa l'impiego e lo sfruttamento degli operai di BOLOGNINO. Nella conversazione telefonica del 22 settembre 2012 (prog. 155 RIT 2369/12), ad esempio, BIANCHINI esternava a BOLOGNINO Michele commenti positivi sull'operato di ALLELUIA presso il cantiere di Mirandola dove, in seguito al suo diretto intervento, la posa degli autobloccanti stava procedendo molto più velocemente. BIANCHINI esortava comunque Michele a verificare le competenze delle maestranze impiegate poiché, a suo dire, c'erano alcuni operai scarsamente preparati; BOLOGNINO rispondeva dicendo di aver dato disposizioni proprio a Lauro affinché utilizzasse tre operai nel cantiere di Finale Emilia.
Secondo la ricostruzione d'accusa, le intercettazioni avevano fornito numerosi elementi a conferma di come gli operai venissero impiegati al di fuori delle consuete norme contrattuali. Ad esempio, nella conversazione del 18.08.2012 (prog. 6062 RIT 1679/12), ALLEUIA Lauro e BIANCHINI Augusto sono insieme e chiamano BOLOGNINO. Nel corso della conversazione parlano di spostare il lavoro nel cantiere di Mirandola per la domenica seguente e, a tal proposito, BIANCHINI lasciava chiaramente intendere che non avrebbe concesso il riposo agli operai e che, comunque, avrebbe valutato la cosa direttamente con LAURO.

L'impegno gravoso della manodopera anche di domenica emergerebbe anche da un ulteriore conversazione telefonica del 29 settembre 2012 (prog. 1822 RIR 2365/12), durante la quale ALLELUIA e BOLOGNINO discutono della richiesta avanzata da BIANCHINI di avere cinque operai il giorno seguente, che era una domenica. ALLELUIA, durante la conversazione, precisava che lui non sarebbe andato perché troppo stanco per lavorare nel weekend. BOLOGNINO si mostrava indispettito perché, "facendo lavorare gli operai di domenica, avrebbe dovuto retribuirli doppiamente."
Giuseppe - Di lavorare?
Lauro - Eh. Passami... a Michele (inc. pronuncia non chiara).
(Giuseppe passa il ricevitore a Michele).
Michele - Che è?
Lauro - Buonasera.
Michele - Allora?

Lauro - Abbiamo finito adesso, però domani vogliono che veniamo a lavorare, Miche'. Mo' quattro o cinque vengono, io domani non ce la faccio proprio, mi devo riposare, Miche', troppo stanco.
Michele - No, no, è giu... (inc. pronuncia affrettata) che non ho chiamato a BIANCHINI mo', (inc. pronuncia affrettata) rotto i coglioni BIANCHINI (inc. voci sovrapposte).
Lauro - No, aspe'. Però gli ho detto a Leo: "Leo, vieni tu, che tu stai più fresco qua". (inc. pronuncia non chiara). Augusto è stato con noi oggi qua.
Michele - Chi?
Lauro - Augusto BIANCHINI.
Michele - E va beh! Che me ne fotto!
Lauro - Sì.
Michele - Ma a me che cazzo mi interessa che vi accordate con BIANCHINI?
Lauro - Hanno fatto casino che vogliono finire!
Michele - (inc. voci sovrapposte).
Lauro - (inc. voci sovrapposte).
Michele - (inc. voci sovrapposte) la domenica li devo pagare il doppio!
Lauro - Eh, diglielo, la dome... Lui... lui... (inc. pronuncia non chiara) che non mi sente. (inc. voci
sovrapposte).
Michele - Tu, ti ho detto, quando viene BIANCHINI, se ti dice qualcosa a te, mi di... dici: "Michele, (inc. voci sovrapposte)".
Lauro - No, non me l'ha detto lui. No, lui è venuto oggi pomeriggio... eh... me l'ha detto quelli di là che stanno facendo il casino, si deve finire, come... come ieri... come è sceso ieri. Mo' gli ho domandato a Leo, sta più fresco, viene... fino a mezzogiorno, all'una, ci togliamo il pensiero, quattro-cinque di loro
vengono. Oh, poi vedi tu se...
Michele - Ma Panto ha detto che non viene?
Lauro - Eh, Panto non può venire, se n'è andato pure un'ora prima.
Michele - Eh... no... eh...
Lauro - (inc. voci sovrapposte).
Michele - Io ogni domenica di dirgli alle persone di venire a lavorare, non mi piace tanto a me, ah.
Lauro - Eh?
Michele - Non mi piace tanto dire alle persone di venire a lavorare la domenica io, eh.
Lauro - Eh, lo so, Miche', io non ci... io non ci vado, perché proprio non ce la faccio, non mi reggo in piedi più. Sono troppo stanco.
Michele - No, no, no... lascia stare, (inc. pronuncia affrettata) parlo con BIANCHINI. Neanche mi chiama a me BIANCHINI. Abbiamo lavorato tutti i giorni, domenica, notte, veramente, eh, eh.
Lauro - E mo' stiamo smontando, eh. Mo' stiamo smontando.
Michele - Eh. No, no, no, chiamo io, chiamo io mo'. Ah, poi ti faccio sapere, eh. Mo' vedo io di parlare qua.

Andando ad analizzare nel dettaglio il meccanismo di retribuzione degli operai, gli accertamenti svolti avevano, come detto, acclarato che gli operai erano regolarmente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, ma di fatto erano controllati da BOLOGNINO Michele con l'ausilio di ALLELUIA Lauro e RICHICHI Giuseppe. Il controllo di BOLOGNINO era un controllo praticamente totale, soprattutto in relazione

alle retribuzioni degli operai, alle quali venivano applicate, in tesi d'accusa, trattenute arbitrarie, che andavano a rappresentare il guadagno di BOLOGNINO e degli altri imputati.
Questo controllo di BOLOGNINO sulle retribuzioni necessitava di un passaggio di fondi da BIANCHINI a BOLOGNINO (cfr. capo 92).

Le intercettazioni telefoniche avevano permesso di mettere in luce che tale passaggio era incardinato su un articolato sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti che coinvolgeva GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.
In relazione a tale meccanismo, gli inquirenti erano riusciti a ricostruire uno specifico episodio in maniera analitica, attraverso il quale, tra l'altro, veniva messo in luce anche il ruolo ricoperto dalla moglie di BIANCHINI, BRAGA Bruna, la quale, secondo le risultanze investigative, era pienamente consapevole del fatto che l'impresa di famiglia fosse coinvolta in un meccanismo criminoso. Proprio le conversazioni registrate tra BRAGA Bruna e BOLOGNINO Michele avevano permesso di comprendere alcuni episodi successivi e alcune successive conversazioni intercorse tra BOLOGNINO Michele, Giuseppe GIGLIO e FLORO VITO Gianni.
E così, il 27 settembre veniva registrata una telefonata (prog. n. 803, RIT 2366/2012) in cui BOLOGNINO Michele chiedeva a BRAGA Bruna di fargli avere le buste paga che le aveva richiesto. La donna rispondeva che gliele avrebbe girate, alludendo, secondo gli inquirenti, ad una trasmissione via e-mail. Il 2 ottobre 2012, alle ore 16.45, BOLOGNINO contattava nuovamente BRAGA Bruna, riferendole di essere ancora in attesa dell'e-mail, riferendosi verosimilmente a quella con la quale BRAGA Bruna gli avrebbe dovuto trasmettere le buste paga. BRAGA rispondeva che gliela aveva già mandato ma che, comunque, gliela avrebbe trasmessa nuovamente (prog. 1324 RIT 2366/2012). Alle 19.04 dello stesso giorno, BOLOGNINO contattava GIGLIO Giuseppe dicendogli di avere quelle cose di BIANCHINI, alludendo, in ipotesi, alle e-mail con le buste paga (prog. n. 1368, RIT 2366/2012).
Il giorno seguente, BOLOGNINO ricontattava BRAGA Bruna per avvisarla di averle inviato la fattura; in questa conversazione BOLOGNINO diceva che la fattura era a nome della società TRANSPORT, specificando che è una società gestita da GIGLIO Giuseppe. Secondo l'ipotesi d'accusa, BOLOGNINO voleva alludere alla società TRASMOTER di GIGLIO Giuseppe. Sempre in questa conversazione telefonica, BOLOGNINO chiedeva a BRAGA Bruna di effettuare un bonifico urgente, ricevendo dalla donna rassicurazioni sulla disponibilità dell'intera somma (prog. n. 134, RIT 2367/2012).
Successivamente, alle ore 15.28, BRAGA Bruna confermava a BOLOGNINO l'esecuzione del bonifico con procedura d'urgenza (prog. 1518 RIT 2366/12) e immediatamente dopo BOLOGNINO avvisava FLORO VITO Gianni dell'avvenuto bonifico (prog. 1521 RIT 2366/12).
Il giorno seguente, il 4 ottobre 2012, BOLOGNINO contattava nuovamente FLORO VITO Gianni precisando che, trattandosi di bonifico, urgente la somma doveva già essere visibile e gli chiedeva di verificare e di effettuare subito la prenotazione dei contanti (prog. 1573 RIT 2366/12).
Successivamente FLORO VITO Gianni confermava a BOLOGNINO che tale Andrea, geometra di GIGLIO Giuseppe, gli aveva comunicato che era tutto a posto, alludendo all'esito positivo del bonifico a pagamento della fattura emessa della TRASMOTER nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. (prog. 1590 RIT 2366/12). Per

questo motivo, BOLOGNINO e FLORO VITO Gianni decidevano, durante la telefonata, di incontrarsi da lì a poco. Le chiamate successive chiarivano come il luogo d'incontro fosse l'ufficio di Giuseppe GIGLIO. Alle 11,01 FLORO VITO Gianni, infatti, contattava BOLOGNINO dicendogli che a breve sarebbe andato via (prog. 1602 RIT 2366/12) e, subito dopo, GIGLIO Giuseppe chiamava BOLOGNINO Michele chiedendogli l'autorizzazione a girare quelle cose a Giuseppe, ossia a FLORO VITO Gianni. In questa conversazione BOLOGNINO acconsentiva alla richiesta di GIGLIO di girare il bonifico a FLORO VITO Gianni e aggiungeva di aver già concordato con FLORO VITO Gianni la cifra che quest'ultimo gli avrebbe dovuto prelevare, cioè 10.000-12.000 euro.
prog. 1603 RIT 2366/12:
Prima della telefonata
Giuseppe – Non gli posso dare i soldi… dici tu c'ho l'assegno...
(Inizia la conversazione telefonica)
Michele – Pronto?
Giuseppe – Miche'.
Michele – Ah.
Giuseppe – Ce le posso girare quelle cose a Giuseppe?
Michele – Devi girargliele tu a Giuseppe, boh
Giuseppe… fai tu, è lo stesso, a me gliel'ho detto a
Giuseppe quanto mi servivano.
Giuseppe – Uhm, e va bene dai.
Michele – 10-12 poi quegli altri...
Giuseppe – Va bene.
Michele - …basta che…
Giuseppe – Okay, va bene.
Michele – Ciao.
Giuseppe – Ciao.

Parallelamente ai dati emersi erano state attivate anche le intercettazioni telematiche sulla casella di posta elettronica di BOLOGNINO, la ctvrabiesrl@libero.it, che avevano fornito importanti riscontri a quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche. Era stata, innanzitutto, intercettata l'e-mail con la quale BRAGA Bruna aveva inviato le buste paga chieste da BOLOGNINO: si trattava, in particolare, di tredici statini a nome di altrettanti operai, il cui stipendio non superava mai i 1.000 euro. Altrettanto interessante era il fatto che tale e-mail fosse nominata "Buste agosto gruppo Lauro", rimarcando così, ancora una volta il ruolo di ALLELUIA Lauro come referente dei cantieri per gli operai inviati da BOLOGNINO.
Un'altra e-mail intercettata, proveniente sempre da BRAGA Bruna, aveva ad oggetto "Estratto conto per emissione fattura" e conteneva un riepilogo di spesa relativa al noleggio di quattro autocarri mezzi d'opera, impiegati nel cantiere della ricostruzione, per un importo di 32.000 euro oltre IVA. In calce a tale e-mail vi era scritto anche "resto in attesa di ricevere la fattura con indicazione IBAN bancario".
Analizzando tale corrispondenza, alla luce di ciò che era emerso dalle intercettazioni telefoniche, gli inquirenti avevano dedotto che la nota inviata via e-mail fosse un'indicazione circa le modalità di compilazione della fattura, con un importo corrispondente a quanto versato da BRAGA Bruna a BOLOGNINO Michele. Da questa e-mail sembrava che chi aveva ricevuto la prestazione stesse dicendo al fornitore cosa

fargli pagare e con quali specifiche. L'esame di tali dati consentiva di comprendere come, in realtà, tale transazione fosse una operazione fittizia, escogitata per coprire il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO per il pagamento degli operai. Su tale ipotesi investigativa erano stati, poi, acquisiti una serie di riscontri oggettivi. Innanzitutto, nel corso dei servizi di osservazioni effettuati presso i cantieri in cui stava lavorando BIANCHINI non erano mai stati rilevati mezzi d'opera riconducibili a ditte di GIGLIO Giuseppe, mentre nel riepilogo spese ricevuto via e-mail da BOLOGNINO si parlava proprio di nolo a caldo di automezzi impiegati nei cantieri della ricostruzione. Questo riscontro aveva dato una chiara indicazione del fatto che si trattasse di una falsa fattura per un'operazione inesistente, in quanto tale prestazione non era mai stata fornita da GIGLIO alla BIANCHINI COSTRUZIONI. Ad ulteriore riscontro dell'ipotesi investigativa, veniva captata un'altra intercettazione telefonica, durante la quale BOLOGNINO Michele chiedeva l'impiego di altri camion e BIANCHINI Augusto confermava di averne a disposizione, chiarendo, in tal modo, che l'azienda non necessitava di ulteriori mezzi d'opera (prog. 496 RIT 2369/12).
Il meccanismo fraudolento si perfezionava grazie al successivo passaggio di denaro da GIGLIO Giuseppe a Carmine BELFIORE o a FLORO VITO Gianni, il quale ritirava il contante e lo consegnava a BOLOGNINO Michele. Quest'ultima ricostruzione del meccanismo illecito era emersa sia dalle intercettazioni telefoniche sia da quelle telematiche oltre che da ulteriori riscontri documentali e dalle risultanze delle analisi effettuate dalla Guardia di Finanza di Cremona. All'epoca, infatti, FLORO VITO Gianni era soggetto ad attività di intercettazione da parte della Guardia di Finanza di Cremona, che stava indagando su un giro di false fatturazioni che aveva come perno Giuseppe GIGLIO (cfr. Cap. VIII capi 106 e 107).
Da queste indagini era emerso che detto giro di fatturazioni inesistenti era possibile grazie alla connivenza di alcuni operatori finanziari, che consentivano la movimentazione di ingenti quantità di denaro contante, ben al di sopra dei limiti previsti dalla disciplina valutaria e senza nessun tipo di controllo. La Guardia di Finanza di Cremona aveva intercettato numerosissime conversazioni intercorse tra gli imputati e alcuni dipendenti degli uffici postali e da tali captazioni era emerso che, dal maggio al dicembre 2012, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine avevano prenotato e prelevato più di un 1.500.000 euro in contanti dai loro diversi conti attraverso gli sportelli degli uffici postali. Le indagini avevano mostrato che un ruolo centrale in questa vicenda era ricoperto dalla direttrice dell'Ufficio poste Imprese di Reggio Emilia, Loretta Medici, la quale consentiva a FLORO VITO Gianni e ai suoi conoscenti di prelevare ingenti somme di denaro contante, contravvenendo alle prescrizioni normative in materia di antiriciclaggio (cfr. Cap- VIII capo 107).
Per quanto qui interessa, nello specifico, per la ricostruzione dell'imputazione di cui al capo 92, GIGLIO Giuseppe, dopo aver ricevuto il bonifico da BRAGA Bruna, lo girava a FLORO VITO Gianni, il quale, grazie ai suoi contatti con la direttrice dell'ufficio postale di Reggio Emilia, prelevava i contanti e li consegnava a BOLOGNINO Michele. In particolare, si è visto come il 4 ottobre 2012, veniva intercettata una chiamata nel corso della quale gli imputati confermavano la disponibilità del denaro bonificato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.
Sempre il 4 ottobre, alle 14.31, la Guardia di Finanza di Cremona intercettava un'altra conversazione con la quale FLORO VITO Gianni avvisava Medici Loretta che entro mezz'ora sarebbe passato a ritirare 27.500 euro in contanti. Medici Loretta, però, faceva presente a FLORO VITO Gianni che sul conto non vi era la necessaria copertura e

FLORO VITO Gianni, che sapeva che GIGLIO gli aveva precedentemente girato il bonifico ricevuto da BIANCHINI, la rassicurava dicendo che i fondi sarebbero arrivati (prog. 12478 RIT 214/12).
Il giorno seguente, il 5 ottobre 2012, FLORO VITO Gianni ricontattava Medici Loretta e, attenendosi a quanto chiesto da BOLOGNINO nella telefonata del 4 ottobre, concordava un prelievo di 10.000 euro in contanti. La donna comunicava a FLORO VITO che quel giorno l'ufficio era chiuso ma che poteva comunque esaudire la sua richiesta con una finta prenotazione retrodatata. (prog. 12524 RIT 214/12). In quella stessa conversazione Medici Loretta ringraziava vivamente FLORO VITO Gianni per la seduta gratuita fruita presso il centro estetico gestito da sua moglie, in ciò mettendo in chiara evidenza la natura dei rapporti instaurati con tra la funzionaria delle poste e FLORO VITO.

Veniva poi registrata un'altra conversazione in cui la Medici comunicava a FLORO VITO che l'operazione era stata avallata e che aveva approntato una prenotazione retrodatata per consentirgli il prelievo in contanti (prog. 12529 RIT 214/12).

La Guardia di Finanza di Cremona aveva poi ricostruito in maniera analitica i movimenti di denaro avvenuti ed aveva verificato che la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. aveva eseguito un bonifico di 38.732,10 euro a favore della TRASMOTER s.r.l. di GIGLIO Giuseppe, cifra esattamente corrispondente a quella risultante dal promemoria contabile intercettato tramite le e-mail inviata da BRAGA Bruna a BOLOGNINO Michele, che riportava la cifra di 32.010 euro, importo che, con l'aggiunta dell'IVA al 21%, conduce esattamente all'importo di 38.732,10 euro. Successivamente, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine tramite la IMMOBILIARE TRE s.r.l. di FLORO VITO Gianni, prima, e la ARGON s.r.l. di BELFIORE Carmine, poi, avevano, nella stessa giornata, monetizzato 36.000 euro. Secondo la ricostruzione d'accusa, i 2000 euro mancanti, cioè non monetizzati, erano stati trattenuti da FLORO VITO e da BELFIORE a titolo di commessa o di pagamento per l'operazione (E' stata video proiettata in aula la ricostruzione tabellare, redatta dagli investigatori sulla base degli estratti conto forniti dai colleghi della Guardia di Finanza, esplicativa delle cifre e delle movimentazioni di denaro).
La fattura, ipotizzata come falsa, a cui erano seguite le descritte movimentazioni di denaro dalla BIANCHINI s.r.l., alla TRANSMOTER s.r.l. e a FLORO VITO Gianni, è la fattura numero 91 del 31 agosto 2012 ed è la stessa alla quale ha fatto riferimento anche GIGLIO nella sua deposizione del 18.11.2016, udienza durante la quale sono state anche prodotti gli estratti conto relativi a tali movimentazioni (cfr. infra).

La ricostruzione effettuata dalla Guardia di Finanza confermava quanto si era già intuito. Il fatto che la BIANCHINI inviasse le buste paga a BOLOGNINO evidenziava, secondo la tesi d'accusa, il controllo di quest'ultimo sulla manodopera e che la retribuzione degli operai era materialmente eseguita da BOLOGNINO una volta ricevuto il denaro dalla BIANCHINI.
Le buste paga intercettate via e-mail erano tutte al di sotto dei 1.000 euro, in modo da impedire un controllo; in tal modo, infatti, non vi era modo di verificare se le buste venissero realmente pagate e in che misura dal momento che, al di sotto dei 1.000 euro, non vi è l'obbligo di pagamenti tracciabili e, quindi, il pagamento poteva avvenire anche in contanti. Secondo l'ipotesi d'accusa, nella prima fase del rapporto

BIANCHINI/BOLOGNINO, quella precedente all'inchiesta sull'amianto che aveva coinvolto la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., queste buste non venivano pagate o venivano pagate solo parzialmente in quanto era BOLOGNINO che retribuiva in contanti gli operai con il denaro di BIANCHINI proveniente dal giro della falsa fatturazione.
Occorre chiarire che le buste paga riferibili a questo episodio così come ora ricostruito sono quelle di agosto 2012. In tale periodo il rapporto tra BIANCHINI e BOLOGNINO si trovava ancora in quella che gli inquirenti identificano come prima fase, cioè quella precedente all'inchiesta sull'amianto, che aveva segnato lo spartiacque con la fase successiva.
L'utilizzo del denaro contante per il pagamento degli operai era poi confermato, in tesi d'accusa, dall'intercettazione ambientale del 21 dicembre 2012 (prog. 679 RIT 2708/12), durante la quale venivano fatti i conteggi e contati materialmente i denari dei vari operai; nel corso della conversazione si riuscirebbe addirittura a percepire il fruscio delle banconote mentre gli imputati stanno contando i soldi da distribuire agli operai:
BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.
Aldo - (Inc. pronuncia non chiara). Pure Shakir, trecento.
BOLOGNINO Michele - Shakir, trecento. Trecento. Eh... Ermal...
RICHICHI Giuseppe - Scusa, (inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Sì. No, Ermal... sono due e ottanta sennò poi... va bene, poi se li vedono loro i conti.
RICHICHI Giuseppe - Artur, cento. (Inc. Pronuncia non chiara).
Aldo - (Inc. audio insuf.) (Si ode la suoneria presumibilmente di un apparecchio telefonico)
RICHICHI Giuseppe - (Inc. Pronuncia non chiara) 700 euro hai detto, vero?
BOLOGNINO Michele - Di più. Quanto te ne devo? Ringrazia a Dio che abbiamo il lavoro, Aldo.
Aldo - (Inc. audio insuf.). Cioè, in busta paga... cioè non ho capito, guarda, ma le duecento euro a me?
BOLOGNINO Michele - Non lo so, Aldo. Tu c'hai in busta centosessanta ore.
Aldo - (Inc. audio insuf.)
BOLOGNINO Michele - Centotrentasei.
RICHICHI Giuseppe - Tu, tu, nove e ci... nove e trenta, vedi.
BOLOGNINO Michele - Eh... nove e trenta, a posto. Hai capito? Shakir, se ce li ha, ha fatto (inc. Audio disturbato).
RICHICHI Giuseppe - Vedi tuo fratello, mille euro, ha preso otto euro... mi segui?
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia affrettata) perché lo vedi qua, pure Lauro, eh. Tutti a dieci euro, eh. Vedi qua, Aldo!
Aldo - sì, sì. Ma non è questo..
BOLOGNINO Michele - Paghiamo le tasse poi. Io oggi finisco BIANCHINI. Mh. (Inc. pronuncia non chiara).
RICHICHI Giuseppe - (Al telefono) - L'ho chiamato già ad Aldo.. Aldo l'ho chiamato già.
BOLOGNINO Michele - Digli di non rompere i coglioni...
RICHICHI Giuseppe - Ah? A Nicola, no.
BOLOGNINO Michele - Nicola, che avanza, Nicola? Nicola che avanza?

RICHICHI Giuseppe - Ancora avanza otto euro, Nicola.
BOLOGNINO Michele - No, non Nicola... lui trenta euro, dice Nicola. Quello là (inc. pronuncia affrettata).
RICHICHI Giuseppe - Vedi che Nicola ha preso il coso vecchio. (inc. pronuncia affrettata) a Desenzano. Aspetta.
BOLOGNINO Michele - Nicola la busta paga vuole.
RICHICHI Giuseppe - Ma a te Nicola ti chiama per la busta paga, secondo te?
BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna! Ogni volta una storia. Ogni volta questo qua nel mezzo.
RICHICHI Giuseppe - (Al telefono) - Ce l'ha già la busta paga lui?
Aldo - (Inc. sovrapposizione di voci) Lauro?
BOLOGNINO Michele - Sì, (inc. pronuncia affrettata).
RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci).
BOLOGNINO Michele - Ma non rompesse i coglioni, eh?
Aldo - (inc. audio insuf.) all'autostrada deve portare uno a prendere un camion che non ho il mio.
BOLOGNINO Michele - Quando?
Aldo - Fra mezz'ora.
BOLOGNINO Michele - Viene Graziano e vai. A Jimmy, centosettanta. Jimmy pure (inc. audio disturbato)?
RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome?
BOLOGNINO Michele - Boh. Come fa di cognome?
Aldo - Boh. Siamo andati a lavorare e va tutto gettato. (Ride).
BOLOGNINO Michele - Però queste sono buone, là...
Aldo, questa è una cosa che tu vai a lavorare ad un'altra parte e sei...
Aldo - Sembra che sono false.
BOLOGNINO Michele - Ma che cazzo dici?
Aldo - (Inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Ma che stai dicendo che BIANCHINI fa una cosa falsa? Mannaggia alla...
Aldo - E cosa abbiamo fatto? Se me lo dici che cosa abbiamo fatto. Dai, dimmelo a me. (Ride). Io... cioè, non ho fatto nessun corso.
BOLOGNINO Michele - Lo ha fatto l'ingegnere suo, Aldo.
Aldo - Però io non l'ho fatto il corso. Come quando ho preso la patente della E...
RICHICHI Giuseppe - (inc. pronuncia non chiara) avanza?
BOLOGNINO Michele - Questo avanza... ha fatto centosessanta ore. Fammi vedere la busta paga di questo qua... fammi vedere la busta paga di questo.
RICHICHI Giuseppe - Ma questo chi cazzo è... il marocchino?
BOLOGNINO Michele - Il marocchino (inc. pronuncia non chiara). Oh, l'operaio marocchino ha fatto il coso, mi dovrebbero dare a me loro quattrocento euro indietro. Ah? Perchè lui ha fatto la buste pagche. Perchè mi ha fottuto? Ha già fatto le buste paga con l'assegno a nome suo. Eh? Come cazzo vado a prenderli, io?
RICHICHI Giuseppe - Faccio venire Giuseppe?
BOLOGNINO Michele - sì.
RICHICHI Giuseppe - Netto in busta?
BOLOGNINO Michele - Sì.
RICHICHI Giuseppe - Mille tre e cinquanta.

BOLOGNINO Michele - Eh. Pure questo stessa situazione, Aldo. Vedi? Le ore tue, vedi?
Aldo - Boh.
RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Eh. E questo ha preso meno di te, ed è al secondo livello. Lui è a dieci euro, il coso...
Aldo - Lo vedi quanto c'ha in busta? Uguale... mille e quattro...
BOLOGNINO Michele - Eh, apposta, c'è la differenza. Guarda il livello e guarda la busta. Qua è la busta, non è che ha fatto...
RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizone di voci).
BOLOGNINO Michele - Prendi quella di Lauro. La stessa cosa, Lauro.
RICHICHI Giuseppe - Non è là, se l'è presa.
BOLOGNINO Michele - No, c'è. L'ho visto io ieri sera. Te lo dico io quanto prende Lauro. (inc. pronuncia non chiara). Andre', facciamo quest'altra, dai.
RICHICHI Giuseppe - Chi è? Cozzolino?
BOLOGNINO Michele - Sì.
Aldo - (Inc. audio insuf.), non ho capito, cioè...
RICHICHI Giuseppe - Cozzolino... quanto sono?
BOLOGNINO Michele - Quattrocento.
RICHICHI Giuseppe - Meno cinquanta?
BOLOGNINO Michele - Sì, li ho già tolti già i quattro e cinquanta. Segna.
RICHICHI Giuseppe - Questo qua, quattrocento.
BOLOGNINO Michele - CURCIO. E' l'attestato quello.
RICHICHI Giuseppe - CURCIO?
BOLOGNINO Michele - Sì.
RICHICHI Giuseppe - In busta mille e due e sessantasette.
BOLOGNINO Michele - CURCIO, centoquaranta ore. Eh... senti a me, aveva quattro e cinquanta, due e cinquanta li ha avuti...
RICHICHI Giuseppe - Duecento.
V.F. - Buongiorno.
BOLOGNINO Michele - Ciao. Quattrocentocinquanta sono...
V.F. - Ma non si chiude la porta, non si chiude? (Inc. pronuncia non chiara).
Aldo - (Inc. audio insuf.)
Schirone Graziano - Con la sedia si chiude?
V.F. - (Inc. pronuncia non chiara). (Ride).
Schirone Graziano - Ah, c'è la sedia.
BOLOGNINO Michele - A posto? Vedi... vieni qua, Andre'.
Andre', Andre', trova le spilline. (Inc. audio
disturbato)
Schirone Graziano - Quali? Quelle cose di ferro...
BOLOGNINO Michele - Sì. Guarda là dentro che le dovrei avere. Metti i soldi fuori, i soldi (inc. pronuncia
non chiara).
Schirone Graziano - (Inc. pronuncia non chiara)
RICHICHI Giuseppe - Il regalo gli dobbiamo fare?
BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla... non così! Così!
Schirone Graziano - Non fai prima a...
BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna, mannaggia!

Schirone Graziano - (Inc. pronuncia non chiara) là dentro?
BOLOGNINO Michele - No.
Schirone Graziano - No (inc. audio disturbato). Io non lo so.
BOLOGNINO Michele - Oh, guarda qua.
Schirone Graziano - Le graffette per chiudere le buste.
RICHICHI Giuseppe - Che cazzo... (ride)
BOLOGNINO Michele - L'abbiamo fatto CURCIO, già? Con te facciamo i conti prima che parti?
RICHICHI Giuseppe - Che conti dobbiamo fare? Prendi la pistola. (Ride).
Schirone Graziano - Se fate i conti, neanche un giorno c'è...
RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).
Schirone Graziano - (Inc. Audio insuf.) la busta paga.
BOLOGNINO Michele - Jimmy, fai Jimmy. L'attestato Jimmy ce l'ha o non ce l'ha?
RICHICHI Giuseppe - No, non ce l'ha.
BOLOGNINO Michele - Centosettanta euro. Trenta euro indietro. Dammi... dammi venti euro, Sa'.
RICHICHI Giuseppe - Ohi, Miche', Jimmy come fa di cognome?
BOLOGNINO Michele - Che cazzo ne so.
RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome? La busta paga (inc. pronuncia affrettata).
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara).
RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci)
Schirone Graziano - A Jimmy lo chiamiamo noi. Sabrina - Leva cinquanta, qui ci stanno dentro..
Schirone Graziano - (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - E dai, Andre', che devo andare a Parma.
RICHICHI Giuseppe - Ce l'ho, ce l'ho, dai, ho scritto già.
BOLOGNINO Michele - Toh, prendi... prendi (inc. pronuncia non chiara)? A posto.. questo qua a posto.
RICHICHI Giuseppe - Sono tutti a posto là?
BOLOGNINO Michele - Sì. Quando sono con Gaetano glieli do, lo vedo io a Parma. A Nicola lo vedo io.
RICHICHI Giuseppe - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Dammi un po'. Questa va con quella di Desenzano.
RICHICHI Giuseppe - Mh. Quanto?
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe - Questo qua è a posto, Miche'? (inc. Pronuncia non chiara) Giuseppe ce lo hai messo?
BOLOGNINO Michele - No, eh... mica è a posto con il libretto, qua.
RICHICHI Giuseppe - Basta, basta...
BOLOGNINO Michele - Devo levare questo.
RICHICHI Giuseppe - Ah, (inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Diciannove... diciannove... mille e nove. Per arrivare a tremila e tre mancano...
Schirone Graziano - Duemila e cinque...
BOLOGNINO Michele - Mille e quattro.
RICHICHI Giuseppe - E non puoi fare solo (inc. Pronuncia non chiara)...

BOLOGNINO Michele - L'importante è che ce li danno a noi gli amici di Lauro. (Inc. pronuncia non chiara). La verità, come si chiama? Gennaro, ottanta euro... meno cinquanta, avanza trenta euro da noi. Giusto o no?
RICHICHI Giuseppe - Mh.
BOLOGNINO Michele - Questo qua ne avanza almeno cinquecentodieci... centoquaranta. E a questo non abbiamo dato niente. Dai, chiudiamo questo coso, Andrea, dai. Se no poi è un casino. Questo avanza...

Secondo l'ipotesi d'accusa, questo meccanismo garantiva agli imputati di realizzare almeno due dinamiche illecite:
a) BOLOGNINO, infatti, poteva trattenere alla fonte il suo guadagno su ogni singolo dipendente;
b) BIANCHINI, in virtù della documentazione fiscale e contabile utilizzata, poteva dichiarare di aver sostenuto determinate spese (in questo caso rappresentate da stipendi e noleggio automezzi), abbattendo, così, l'imponibile IRPEF e beneficiando di agevolazioni fiscali per l'IVA a credito esborsata per la falsa fatturazione.
Questa ricostruzione era avvalorata, in tesi d'accusa, dalla già citata intercettazione telefonica intercorsa in data 20 settembre 2012 tra RICHICHI e lo zio Panto nel corso della quale RICHCHI affermava che BIANCHINI non pagava le tasse.
All'interno di questo illecito meccanismo, BOLOGNINO aveva tutto l'interesse a rimanere attore occulto delle dinamiche esaminate. Ciò era emerso anche dalle intercettazioni ambientali registrate poche ore dopo la perquisizione effettuata nel capannone di Montecchio Emilia e presso le abitazioni di RICHICHI e SCHIRONE il 21 novembre 2012. Ed invero, i due fratelli Michele e Sergio BOLOGNINO erano stati intercettati mentre cercavano di capire se nel corso della perquisizione le Forze dell'Ordine avessero acquisito documentazione dalla quale potesse emergere il loro legame con la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.:

Prog. 33 RIT 2708/12:
(Rumori in ambiente)
BOLOGNINO Sergio - Pure i cosi? I timbri?
BOLOGNINO Michele - Eh, (inc. pronuncia non chiara) si sono presi le cose.
BOLOGNINO Sergio - E va bene, la documentazione che avevi (inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - No, (inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Sergio - (Inc. pronuncia non chiara). Hanno preso roba forse che...
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) hanno preso.
BOLOGNINO Sergio - Quando avevi la roba qua di... qua c'è.. ci stava quella di BIANCHINI?
BOLOGNINO Michele - Sì, BIANCHINI.
BOLOGNINO Sergio - (Inc. audio insuf.) poi appunti... va bene, qua hanno trovato... in quella della Recuperi hanno trovato...
BOLOGNINO Michele - Là hanno trovato solo (inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Sergio - Eh. Poi quando vengono prendono e me le aggiustano le cose questi " fumeri" (termine dialettale dispregiativo, sta per " rifiuti organici").
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) per la Sardegna.

Prog. n. 67 R.I.T.: 2708/12

Ah, Lauro...
ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Non hanno preso... non hanno preso le buste paga, ma hanno preso le altre di BIANCHINI.
ALLELUIA Lauro - E chi le aveva?
BOLOGNINO Michele - A lui, gliele hanno trovate nella macchina.
RICHICHI Giuseppe - No, nella casa... nella casa.
ALLELUIA Lauro - E che ci stava di BIANCHINI?
RICHICHI Giuseppe - No, cose vecchie...
BOLOGNINO Michele - Eh... quelli che avanzavano i soldi.
ALLELUIA Lauro - Infatti stanno chiamando tutti quanti (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe - Sì, stanno chiamando, noi alle quattro e mezza abbiamo finito.
ALLELUIA Lauro - No, i ragazzi... (Si ode lo quillo di un apparecchio telefonico)
BOLOGNINO Michele - No, i bonifici quando devono arrivare? I bonifici non dovevano arrivare (inc. pronuncia non chiara) ?
ALLELUIA Lauro - Sì.
BOLOGNINO Michele - Ma va...
Schirone Graziano - Chi è?
BOLOGNINO Michele - (Inc. Pronuncia non chiara).
Schirone Graziano - Pure stamattina ti chiamato.
RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara). (Voci sovrapposte)
ALLELUIA Lauro - Che carte erano quelle?
RICHICHI Giuseppe - Ah?
ALLELUIA Lauro - Di BIANCHINI? Fatture?
RICHICHI Giuseppe - Non sono carte fiscali...
BOLOGNINO Michele - No, cristiani che avanzavano soldi, di Palmo, coso...
RICHICHI Giuseppe - (Inc. Pronuncia non chiara), la cosa.
BOLOGNINO Michele - (Ride). (Inc. Pronuncia non chiara), che avanzava BIANCHINI soldi, Villa Rosa, le cose...
V.M. - Ah, però lui ha chiamato (inc. pronuncia non chiara)
BOLOGNINO Michele - Il bonifico l'anticipa però, eh...
ALLELUIA Lauro - Ve l'hanno dato?
BOLOGNINO Michele - No, ho controllato, alle cinque e mezza il bonifico non c'era.
...
Ancora più esplicita sulla necessità di mantenere la riservatezza sul rapporto BIANCHINI/BOLOGNINO, risultava essere, secondo gli inquirenti, l'intercettazione ambientale del 28 novembre 2012, in cui BOLOGNINO affermava che, il giorno della perquisizione, aveva nascosto le buste paga consegnategli da BIANCHINI. Alla conversazione aveva partecipato anche un tale Aldo (già sopra incontrato)
Prog. n. 253, RIT 2708/2012,
Aldo - Le buste paga dove sono? Neanche ho preso.
BOLOGNINO Michele - La verità? Che quel giorno della perquisizione ce le avevo addosso io e le ho nascoste.
Aldo - Va bene, va bene.
BOLOGNINO Michele - ce l'ho tutte le buste paga, perché qua ho le buste... ho tante cose. Questo è il conto, guarda che conto che mi fa. Fai, fai.
2.1.5. La seconda fase del rapporto.

Secondo la tesi d'accusa, il rapporto tra BOLOGNINO e BIANCHINI aveva subito profondi mutamenti dopo l'inchiesta sull'amianto, iniziata a settembre 2012, che aveva coinvolto la BIANCHINI COSTRUZIONI. L'indagine aveva determinato, infatti, una maggiore accortezza in capo a BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna che, evidentemente, temendo controlli più stringenti, avevano iniziato a tenere comportamenti più confacenti alla realtà in tutto ciò che concerneva la gestione aziendale, inclusa la contabilità e la compilazione delle buste paga. Il concetto era emerso, secondo l'accusa, anche da alcune intercettazioni nel corso delle quali BOLOGNINO Michele aveva manifestato il suo disappunto per questo cambio di rotta:

Prog. 249 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Non gli ho fatto il bonifico, gliel'ho cacciati. E mica tu dici che li prendi nelle mani, perché ora che è arrivato 'sto controllo, dice che neanche le fatture vuole. Quattromila... ottocento... quattromila e ottocento. Più la Cassa Edile...

Prog. 253 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Eh, ma lo vedi? Quello, quell'altro sacco là, guarda, guarda. Tutti i documenti che ha mandato indietro. Ora non lo so, erano qua. Io però penso che l'ho tolte che l'ho nascoste quel giorno, che non sono arrivati loro, li ho tolti. Li ho messi.
ALLELUIA Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Ora controlliamo, non lo so, ci sono però. Ma tu a novembre... a ottobre hai lavorato?
Aldo - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Allora oggi... oggi arrivano le buste paga. E' 28... oggi è 28. Ci danno le buste paga.
Aldo - Mi deve pure 1000 euro quello scemo di Andrea, che ha preso la macchina da quel mio amico.
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.). Io mi sono stufato, non lavoro più. Io è l'ultimo lavoro che ho fatto, basta. Aldo - Ormai è cambiato tutti, non c'è più lavoro (inc. voci sovrapposte).
BOLOGNINO Michele - Non puoi andare a lavorare Aldo. Scusa, vai a lavorare... la nafta, se io devo pagare la nafta ora... la fattura dici che perchè adesso sei sotto controllo per l'amianto e non la vuoi più fatta. Rimanevano 5000/6000 euro di Iva. Non la posso fare più la fattura. Se io devo... sono più di 7000 euro che devo pagare in nero. Mi rimangono 7000 euro, cosa faccio io? ah? Ma che cazzo me ne fotto. Lo stavo... per la rabbia lo stavo (inc. pronuncia non chiara) pure. "All'attenzione di Michele".

Prog. 253 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Ma... ma scusa ad un operaio gli posso dire di tornarmi la Cassa Edile?
ALLELUIA Lauro - No, gli ho detto: "A Michele gli tocca litigare per la Cassa Edile (inc. pronuncia non chiara)". Ha detto: " Va bene, (inc. audio insuf.). (Voci sovrapposte)
BOLOGNINO Michele - Non gli posso telefonare, non posso andare là che è sotto controllo, che hanno messo telecamere e cose. ALLELUIA Lauro - Telecamere (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Che lavoro per BIANCHINI?

Prog. 251 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Eh... Gaeta'.
BELFIORE Gaetano - Fai i conti, dai, fai i conti.
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).
BELFIORE Gaetano - Ma questi qua sono del... (inc. audio disturbato)... quelli del coso. (Si ode la suoneria di un apparecchio telefonico, la conversazione risulta incomprensibile dal minuto 00.40 al minuto 00.48) fattura non si può fare. Al telefono non ci posso parlare più perché (inc. audio insuf.). Parola d'onore, e che cazzo! Pago le spese, in nero
BOLOGNINO: "Devo fare così, perché fattura non si può più fare, al telefono non gli posso più parlare, perché... pago le spese, dove mi restano a me?".

Questo mutato scenario aveva dunque stimolato, in tesi d'accusa, le reazioni di BOLOGNINO, specialmente quando quest'ultimo effettuava i conteggi per preparare le retribuzioni degli operai. Ciò perché, malgrado il cambiamento di rotta, la retribuzione aveva comunque continuato a passare per le mani di BOLOGNINO, coadiuvato da ALLELUIA e da RICHICHI. Anche in questa seconda fase, BOLOGNINO, per compensare le perdite dovute al fatto che BIANCHINI era diventato più accorto e aveva iniziato a redigere buste paga in modo più confacente a realtà, aveva iniziato a trattenere per sé ulteriori spettanze relative alle retribuzioni indicate in busta paga, quali l'indennità di licenziamento, le visite mediche, i buoni pasto o altre somme trattenute arbitrariamente come le spese per il carburante. Tutto ciò emergeva, secondo la ricostruzione d'accusa, dalle intercettazioni telefoniche ma, soprattutto, dalle conversazioni ambientali registrate nel capannone di BOLOGNINO a Montecchio Emilia. Tali conversazioni avvenivano alla costante presenza di Lauro ALLELUIA, vero e proprio braccio destro di BOLOGNINO Michele nella gestione in cantiere degli operai, con il compito di mantenere e rendicontare a quest'ultimo la contabilità delle ore di lavoro svolte dai lavoratori.

Questi alcuni passaggi delle intercettazioni ambientali dimostrative, secondo la lettura offerta dalla accusa, di come BOLOGNINO decurtasse arbitrariamente le retribuzioni spettanti agli operai al fine di accrescere il suo guadagno:

1) Prog. n. 251, RIT 2708/2012 del 28.11.2012
BOLOGNINO: "I soldi che devono trattenere sulla busta paga, dice che hanno messo soldi in più. Digli... Sì, sì, quello, quello. Te l'ha detto la signora che se li trattengono, a me. Davanti a BIANCHINI me l'ha detto, hai capito? Davanti a me. Mi devo trattenere i soldi o no? Allora la signora che cazzo dice? Ma scusa, non voglio fare... La signora perché ci ha detto così, a noi?"

2) Particolarmente rilevanti sarebbero le conversazioni captate il 7 dicembre 2012, in quanto dalle stesse emergerebbe molto chiaramente il controllo esercitato da BOLOGNINO su ogni forma di retribuzione nonché la gestione dei pagamenti attraverso atti di intimidazione nei confronti degli operai.
Emblematica sarebbe la categorica richiesta di BOLOGNINO, che ordina ad ALLELUIA di farsi restituire dagli operai i buoni pasto forniti da BIANCHINI, pena il licenziamento o addirittura violenze fisiche:

Prog. 8422 RIT 2708/12:
Michele - Oh Lauro
Lauro - Miche', dimmi.
Michele - Ma come, BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai detto a me, tu?
Lauro - Eh?
Michele - BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai detto a me?
Lauro – Ieri ce li ha dati.
Michele - Come ieri? Dice che siete andati a mangiare. Vedi che tu buoni, te l'avevo detto l'altra volta, agli operai non devi dare un buono. Hai capito?
Lauro – Uhm.
Michele - Ma perchè, non te l'ho detto l'altra volta?
Lauro - No, non mi ricordo Miche'.
Michele - L'altra volta quando BIANCHINI... BIANCHINI parlava con la signora per i buoni, ho detto: "Signora i buoni me li manda a me poi".
Lauro - Eh!
Michele - Che li pago già abbastanza Lauro.
Lauro - E va bene dai, mo...
Michele – Eh.
Lauro - ...eh, non mi ricordo Miche'.
Michele - Tu gli hai dato i buoni agli operai, vedi che ti tolgo i soldi sulle ore io.
Lauro - Non mi ricordo io.
Michele - Sennò vedi che stasera ti possono firmare Pietro e Salvatore le lettere di licenziamento, eh!
Michele - Abbiamo parlato quel giorno là da Pino GIGLIO, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me.
Lauro - Mo non mi... non mi ricordo ti ho detto. Non è questione...
Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai.
Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.
Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni?
Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore...
Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due.

Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai.
Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.
Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni?
Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore...
Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due.
Lauro – (Si schiarisce la voce) Uhm!
Michele - Tu a che ora finisci qua oggi?
Lauro - Alle cinque, mo ho finito di gettare.
Michele - Uhm!
Lauro - Alle 5 me ne vengo.
Michele - Va bo', non lo so se sono qua io, devo andare fino a Ravenna, vedi che ti sto dicendo eh buoni non ce ne sono, eh, vedi che te lo sto dicendo.

Lauro – Sì.
Michele - Quanti buoni ti ha dato?
Lauro - Mi ha dato uno, uno a testa, un bloccheto a testa, dieci, dieci a testa.
Michele - E glieli hai dati a loro, è vero o no?
Lauro - Ah?
Michele - Glieli hai dati a loro tu?
Lauro – No, no a Piero non glieli ho dati.
Michele - A Salvatore glieli hai dati?
Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore.
Michele - Ah?
Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore.
Michele - I blocchetti te li prendi tu, pure quello di Salvatore, nelle mani tue, subito.
Lauro – Sì.
Michele - Gli dici a Salvatore se non gli conviene stasera firma la lettera di licenziamento, sennò gli schiaffi in faccia, sai come te lo faccio girare?
Lauro - E va bo', dai.
Michele - Glielo faccio mangiare io il panettone a Natale a lui, va bene?

3) La questione dei buoni pasto aveva avuto un seguito anche nelle intercettazioni ambientali registrate lo stesso 7 dicembre 2012 all'interno del capannone di BOLOGNINO in occasione dell'incontro tra BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, RICHICHI Giuseppe e gli operai che avevano subito immediatamente l'aggressività degli imputati e, in particolare di RICHICHI, che si era posto loro con fare minaccioso, ordinando di non guardarlo e minacciando uno di loro di licenziarlo. Subito dopo BOLOGNINO aveva rimproverato uno degli operai per aver, in altre circostanze, sollecitato il pagamento, affermando che, se la cosa si fosse ripetuta un'altra volta, non lo avrebbe più pagato:

Prog. n. 429 RIT 2708/2012:
BOLOGNINO Michele - (Si avvicina alla fonte di ascolto) - Dice che è sua, la paga lui la corrente. Prende il caffè che lo paga lui. Salutiamo.
Schirone Graziano - Tutto a posto là il lavoro in cantiere?
BOLOGNINO Michele - Andiamo a noi... com'è il fatto?
ALLELUIA Lauro - Quale fatto?
BOLOGNINO Michele - Non lo so, qua c'è uno dai.
ALLELUIA Lauro - Quale fatto?
BOLOGNINO Michele - Degli operai com'è? (Inc. audio
insuf.) 'sto giornale!
RICHICHI Giuseppe - Che mi guardi a me? A me... che cazzo guardi a me, a me mi guardi?
BOLOGNINO Michele - Lui che cazzo deve guardare, lui deve guardare a casa sua.
RICHICHI Giuseppe - Perché devi guardare a me (inc. pronuncia non chiara)?
BOLOGNINO Michele - Ti voglio guardare.
RICHICHI Giuseppe - Vuoi licenziarmi stamattina?
ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Che cazzo comanda lui? Non ho capito.
RICHICHI Giuseppe - Mi... mi... me li segna a me (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Che devo... che devo passarvi di altro?

Ah? Colosimo Salvatore - Niente.
BOLOGNINO Michele - Come no? Senti... senti una cosa, tu...tu mi hai tormentato con (inc. pronuncia non chiara) di sotto. Colosimo Salvatore - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.) già ti avrei dovuto licenziare un mese fa a te, quando sei venuto qua a cercare i soldi più di una volta (inc. audio insuf.), la prossima volta non te li pago per niente, se vieni un'altra volta poi ti faccio (inc. voci sovrapposte). Colosimo Salvatore - Una volta al ristorante sono venuto..
BOLOGNINO Michele - No, ti ho visto pure qua una mattina quando non ti era arrivato il bonifico, dicendo perché non ti era arrivato il bonifico.

4) Nella conversazione immediatamente successiva, delle ore 18.49 BOLOGNINO si rivolgeva agli operai presenti e, in modo perentorio, gli ordinava di restituirgli l'intera somma versata per la Cassa Edile e, alla risposta dell'operaio che sosteneva di averla già spesa, BOLOGNINO, costantemente spalleggiato da RICHICHI, ribatteva dicendo che se non gli avesse restituito la Cassa Edile, avrebbe trattenuto la somma dalla retribuzione in nero:

Prog. 431 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Vai a trovarlo un altro. (Inc. pronuncia non chiara) tutta la Cassa Edile la voglio indietro... tu dici di no?
Salvatore - E' volata la Cassa Edile (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - La Cassa Edile è volata? Ed io non ti do i soldi in nero, me li tengo... è volata? Il problema qual è?

I toni degli interlocutori, ha sottolineato il Maresciallo Costantino, erano tutt'altro che scherzosi. Solo alla fine della conversazione si erano stemperati, fermo restando che i due operai avevano lasciato il capannone sottostando alle volontà di BOLOGNINO. Il Maresciallo Costantino ha poi chiarito che i due operai presenti durante la captazione del 7 dicembre 2012 sono stati identificati in Perrotta Pietro e Colosimo Salvatore.

5) Rimanendo sempre sulle intercettazioni ambientali del 7 dicembre 2012, BOLOGNINO parlava anche di due operai marocchini, che avrebbero dovuto restituirgli 350 euro di Cassa Edile percepita. ALLELUIA se ne faceva carico. In questo caso, i due imputati avevano fatto ricorso alla restituzione in quanto il rapporto di lavoro con i due soggetti marocchini si era già concluso e quindi non sarebbe stato possibile effettuare delle compensazioni con le future retribuzioni.
Prog. 429 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Duemila e cento. Io la benzina devo corrispondere duemila e quattro a te e duemila e cento di lui. Quando io ti pago le ore fuori busta paga a te, la Cassa Edile la pago o non la pago? Io la pago
la Cassa Edile non è che a me la regalano la Cassa Edile, BIANCHINI. L'ho fatta, l'ha presa prima Graziano e gli altri? Che faccio? Me la faccio restituire? I marocchini che mi ha portato che sono venuti a lavorare per coso... eh. la Cassa Edile l'ho pagata sui marocchini o no? Hanno lavorato due mesi, quanto... quanto è stata la Cassa Edile per i marocchini?
ALLELUIA Lauro - Hanno fatto in tutto 15 giorni, hanno fatto.

BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, ma la Cassa Edile... quanto ho pagato di Cassa Edile per i marocchini? A me quello mi interessa.. come si chiamavano questi scemi qua? Hamet..
ALLELUIA Lauro - Questo è quello vecchio.
BOLOGNINO Michele - Cassa Edile, dove cazzo è? (Inc. audio insuf.). Cassa Edile, ecco...
ALLELUIA Lauro - Però questo (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Va be', questo... allora uno 40 euro... 44. Questo pure, Mustapha... 50, uno già è 150... tre erano, 150 euro. Tre e cinquanta li avanzo, giusto o no?
ALLELUIA Lauro - Eh, te li porta.
BOLOGNINO Michele - " Li porta", a quando li porta?
ALLELUIA Lauro - Ha detto che stiamo aspettando che l'assegno va in valuta.

6) Altre conversazioni importanti sarebbero quelle captate il 14 dicembre 2012, durante le quali BOLOGNINO, mentre stava effettuando i conteggi delle spettanze degli operai, criticava BIANCHINI per aver inserito nel prospetto delle retribuzioni la Cassa Edile, arrecandogli così una minore entrata. Da qui, secondo la tesi d'accusa, la successiva decisione di BOLOGNINO di compensare questo mancato introito con altre detrazioni arbitrarie:

Prog. n. 531 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Chiamalo. Se mi tolgo la Cassa Edile, nessuno avanza soldi di questi qua, me li devono dare a me. La Cassa Edile è giusto che me la sono tolta? Ah? Non è giusto che me la sono tolta la Cassa Edile... di tutti, ah? Gliela faccio pagare la Cassa Edile.
Il proposito di compensazione del pagamento della Cassa Edile con altre trattenute arbitrarie si è, in tesi d'accusa, effettivamente concretizzato in quanto, nella registrazione successiva (prog. 532 RIT 2708/12) BOLOGNINO ha imposto ad ALLELUIA Lauro di decurtare 100 euro per ogni lavoratore sulla voce relativa alla visita medica professionale:
BOLOGNINO Michele - Le visite gli faccio pagare. La Cassa Edile non l'hanno presi tutti cento euro?
RICHICHI Giuseppe - Tutti l'hanno presa.
....
BOLOGNINO Michele - Non mi ricordo. Chiamalo e domandagli. Cinquanta... cento euro una volta o li abbiamo scontati poi? Giampiero non mi ricordo. A tutti gli togli la visita medica, cento euro della visita medica. Io non gli pago la visita medica dei cristiani....
ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, cento euro a testa. Va bene? Ti interessa a te? I corsi, cose...
BIANCHINI, mi ha messo le visite, i contributi... mi ha fregato abbastanza.
ALLELUIA Lauro - (Al telefono) - Piero? Michele a te ha dato acconto? Non te l'ha dato? Mh. Va bene. Okay. E stiamo facendo i conti... (conversazione del 14 dicembre 2012, n. 532, RIT 2708/2012, registrata nel capannone di BOLOGNINO a Montecchio Emilia).

7) La successiva captazione delle ore 11.51 svelava, in tesi d'accusa, un'altra trattenuta arbitraria: BOLOGNINO, infatti, pretendeva la restituzione della somma relativa all'indennità di mancato preavviso da parte dei dipendenti a cui era stata conteggiata in busta paga:

Prog. 533 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Ma questi hanno... (inc. Pronuncia non chiara) il licenziamento lo hanno per tornarmi indietro il licenziamento?
ALLELUIA Lauro - Sì. Schirone Graziano - Ma perchè il licenziamento pure tu lo paghi?

8) A definitivo riscontro delle arbitrarie trattenute effettuate da BOLOGNINO Michele, vi sarebbe un'altra intercettazione ambientale, datata 21 dicembre 2012, che dimostrerebbe come gli imputati avessero arbitrariamente decurtato 50 euro dalla busta paga di ogni operaio
Prog. 679 RIT 2708/12 del 21 dicembre 2012:
BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.....
Bolognino Michele - Il marocchino (inc. pronuncia non chiara). Oh, l'operaio marocchino ha fatto il coso, mi dovrebbero dare a me loro quattrocento euro indietro. Ah? Perchè lui ha fatto la buste pagche. Perchè mi ha fottuto? Ha già fatto le buste paga con l'assegno a nome suo. Eh? Come cazzo vado a prenderli, io?...
BOLOGNINO Michele - Quattrocento.
RICHICHI Giuseppe - Meno cinquanta?
BOLOGNINO Michele - Sì, li ho già tolti già i quattro e cinquanta. Segna.
RICHICHI Giuseppe - Questo qua, quattrocento.
...
BOLOGNINO Michele - Jimmy, fai Jimmy. L'attestato Jimmy ce l'ha o non ce l'ha?
RICHICHI Giuseppe - No, non ce l'ha.
BOLOGNINO Michele - Centosettanta euro. Trenta euro indietro. Dammi... dammi venti euro, Sa'.
RICHICHI Giuseppe - Ohi, Miche', Jimmy come fa di cognome?
BOLOGNINO Michele - Che cazzo ne so.
RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome? La busta paga (inc. pronuncia affrettata).
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara).
RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci)
Schirone Graziano - A Jimmy lo chiamiamo noi.
Sabrina - Leva cinquanta, qui ci stanno dentro..
BOLOGNINO Michele - L'importante è che ce li danno a noi, gli amici di Lauro. (Inc. pronuncia non chiara). La verità, come si chiama? Gennaro, ottanta euro... meno cinquanta, avanza trenta euro da noi. Giusto o no?

9) Il dialogo captato il 19.12.2012 alle 20.24, chiariva che RICHICHI Giuseppe era stato incaricato da BOLOGNINO di comunicare agli operai qualcosa in merito alla Cassa Edile

Prog. 652 RIT 2708/12:

BOLOGNINO Michele - (inc. audio disturbato). Andre', hai capito come dire a questi operai?
RICHICHI Giuseppe - Gli dico (inc. audio disturbato).
BOLOGNINO Michele - Ah. Perché la Cassa Edile... Pino GIGLIO dice che tutti i soldi ce li dà domani a mezzogiorno, 12.000 euro. Vedi (inc. audio disturbato).
RICHICHI Giuseppe - Lui te li porta? BOLOGNINO Michele - Sì, perché noi altri incassi non ne abbiamo. (Inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe - Dove?
BOLOGNINO Michele - Hai capito, Andre'?

Secondo l'ipotesi d'accusa, questa conversazione rimanderebbe alla sinergia con la Calabria e al fatto che il rapporto BOLOGNINO/BIANCHINI fosse ben conosciuto da GRANDE ARACRI Nicolino, il quale guardava con attenzione il meccanismo di infiltrazione del sodalizio emiliano nelle opere pubbliche. Tale interpretazione si fonderebbe su una serie di elementi che darebbero conferma di questa ipotesi tra cui l'incontro di BOLOGNINO con DILETTO, del quale BIANCHINI era informato e l'assunzione di Carmine BELFIORE, fidanzato della figlia di Grande ARACRI NICOLINO.
2.1.6. Altri riscontri alla ricostruzione d'accusa
I risultati investigativi, ed in particolare le intercettazioni fin qui evidenziate, ha spiegato il Maresciallo Costantino, avrebbero trovato riscontro nella testimonianza di GIGLIO Giuseppe (su cui si veda infra), il quale ha riferito di aver appreso da suo cognato CURCIO Domenico, che era uno degli operai di BOLOGNINO, che la Cassa Edile veniva versata e poi successivamente decurtata da BOLOGNINO e che i buoni pasto venivano trattenuti da BOLOGNINO. GIGLIO ha parlato anche dell'assunzione di BELFIORE Gaetano, dicendo che tale assunzione era stata caldeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino. Ha infine spiegato come il rapporto post-sisma tra BIANCHINI Augusto e BOLOGNINO Michele fosse fondato effettivamente sull'assunzione della manodopera di BOLOGNINO e sul passaggio di fondi, regolato dalle false fatturazioni emesse dalla sua società TRASMOTER s.r.l. (a tale proposito soffermandosi sulla fattura 91 del 31 agosto 2012 e sulla numero 119 del 31 ottobre 2012 da 26.983,36 euro, fattura effettivamente trovata e acquisita.).

Su questi aspetti vi sarebbero, appunto, chiarissimi riscontri nelle indagini effettuate e nelle intercettazioni.
Per quanto riguarda le assunzioni ed il passaggio di fondi coperto dalla falsa fatturazione emessa dalla TRASMOTER, oltre a tutte le intercettazioni e le risultanze investigative già riferite, vi sarebbe un'intercettazione ambientale nel corso della quale BOLOGNINO riferiva a Macrì Francesco di trovarsi in difficoltà perché GIGLIO Giuseppe non gli aveva ancora girato il bonifico di BIANCHINI. BOLOGNINO aggiungeva di "aver fatto" i camion a noleggio, riallacciandosi alla prestazione indicata nella falsa fattura che era stata emessa dalla TRASMOTER in favore della BIANCHINI:

Prog. 224, RIT 2708/2012:
Michele BOLOGNINO - Mi ha messo in difficoltà.
Macrì Franco - Chi?
Michele BOLOGNINO - Pino.

Macrì Franco - Ti ha messo in difficoltà?
Michele BOLOGNINO - Eh.
Macrì Franco - Perché?
Michele BOLOGNINO - Eh, non è arrivato il bonifico di BIANCHINI... non è arrivato il bonifico di BIANCHINI.
Mi dice: " Lo vedi a cosa servono gli amici?". Aveva detto e poi non me li ha girati.
Macrì Franco - Sempre per questo lavoro che hai fatto là (inc. audio insuf.)?
Michele BOLOGNINO - Ho fatto i camion a noleggio, (inc. audio insuf.) però...

Altra intercettazione particolarmente eloquente, secondo l'ipotesi d'accusa, sarebbe quella del 14 dicembre, nel corso della quale BOLOGNINO Michele e ALLELUIA Lauro parlano esplicitamente della fattura che GIGLIO avrebbe dovuto emettere alla BIANCHINI. In questa occasione, BOLOGNINO sottolineava l'astuzia di BIANCHINI in quanto, in virtù del fittizio rapporto tra la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. e la TRASMOTER s.r.l., sarebbe stato difficile risalire ai camion che avevano effettuato il trasporto nei siti nei quali era stato rinvenuto l'amianto.

Prog. 534, RIT 2708/2012:
ALLELUIA Lauro - La fattura gliela fai fare a quello, non gli serve?
BOLOGNINO Michele - A chi?
ALLELUIA Lauro - A chi la devi fare... a chi devi fare la fattura?
BOLOGNINO Michele - A chi la devo fare 'sta fattura?
ALLELUIA Lauro - La fattura a BIANCHINI? Non devi portare la fattura a BIANCHINI?
BOLOGNINO Michele - Ma BIANCHINI vuole la fattura di GIGLIO. Da noi Pino non risulta.
ALLELUIA Lauro - No, di GIGLIO dico io.
BOLOGNINO Michele - Eh, guarda che BIANCHINI è furbo. BIANCHINI ha messo tutti... tutti... tutti quei cantieri, ha messo pure Mirandola su quelli della Transport. Hai capito?
ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Eh. E se hanno trovato l'amianto, dici a Pino GIGLIO... ah... che vanno a vedere nei camion suoi se sono andati a portare quel materiale. Hai capito? Hai capito?
ALLELUIA Lauro - Eh. Dico, per prendere questi soldi come devi fare? Come fai?
BOLOGNINO Michele - Con la fattura... (inc. audio insuf.) stamattina ho parlato. Per la verità volevo mettere anche questa di novembre, se tu sapevi più o meno... a Pino non gli posso cercare fatture. Per questo ti sto dicendo.
RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia affrettata). Hai capito?
ALLELUIA Lauro - Eh, come facciamo a fargli prendere 'sti soldi? Questo sto dicendo.

GIGLIO, ha spiegato il teste, aveva parlato in dibattimento anche della cosiddetta super fatturazione, ossia l'emissione di una fattura maggiorata pagata da BIANCHINI, al quale veniva poi restituita in contanti la parte eccedente, mentre a BOLOGNINO restava la rimanenza più tutta l'IVA. GIGLIO, in particolare, aveva parlato delle fatture n. 91 e 119 descrivendole come fatture maggiorate. In particolare, nella prima BIANCHINI avrebbe preteso la restituzione di 17.000 euro e nella seconda di 20.000 euro. Il maresciallo Costantino ha riferito che anche in relazione a questi dati forniti da

GIGLIO sono stati trovati alcuni riscontri: per quanto riguarda la prima fattura, la n. 91, le intercettazioni hanno mostrato che BOLOGNINO, confermando che sarebbe arrivato il bonifico dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, aveva richiesto il prelievo in contanti di 12.000 euro, somma che probabilmente doveva essere restituita a BIANCHINI. In realtà, GIGLIO aveva parlato di 17.000 euro ma è possibile, secondo gli inquirenti, che tale somma sia stata ritoccata al rialzo dal momento che, avendo prelevato in contanti 36.500 euro, gli imputati potevano disporre di un'ingente quantità di liquidi (prog. 1603 RIT 2366/12).
Con riferimento alla fattura n. 119, invece, si è visto come durante l'intercettazione ambientale del 28 novembre BOLOGNINO, effettuando i conteggi, si lamentava di come fosse cambiato il suo rapporto con BIANCHINI a causa dei controlli legati all'amianto, evidenziando come parte dei soldi dovevano essere restituiti a BIANCHINI:

Prog. n. 249, RIT 2708/2012:

"BOLOGNINO Michele - Parola d'onore, che non l'ho fatti? Mi restano ventimila euro, compare Toni'. Venti. Ventimila li vuole lui, ventuno li ha pagati lui già di busta paga. Sono ventimila che vuole lui, ventuno li ha pagati lui di buste paghe, totale... ventunomila e trecento."
Secondo l'interpretazione d'accusa, BOLOGNINO si riferiva proprio ai 20.000 euro da restituire a BIANCHINI, così come era stato confermato anche da GIGLIO.

Dalla stessa conversazione emergerebbero anche interessanti riscontri sulla questione dell'IVA; BOLOGNINO, infatti, facendo chiaro riferimento alla vicenda dell'amianto, accennava all'impossibilità di fatturare e, di conseguenza, di incassare l'IVA.

Prog. n. 249, RIT 2708/2012:
BOLOGNINO Michele - Ma ieri così gli ho detto io. Gli ho detto: "Scusa...", gli ho detto, "Ma tu perché paghi per sistemare un operaio". Dice: "No, oggi è così il lavoro". Poi ha avuto il controllo di questi qua per 'sto cazzo di amianto. Sennò già a quest'ora con l'Iva recuperava venticinque/trentamila euro. Neanche la fattura ci posso fare, ora vediamo."

Lo stesso concetto è ribadito nel passaggio successivo:
BOLOGNINO Michele - Fino a quando potevo fare la fattura, mi prendevo il venti per cento di Iva, su 49.000 euro che fatturavo erano... sei/settemila euro. E mi restava lo stipendio a me, quattro/cinquemila euro.
Ora che non la posso fare perché lui con i controlli dice che fatture non ne vuole più (inc. voci sovrapposte...

La stessa questione era stata nuovamente affrontata nelle conversazioni telefoniche del 4 e del 6 dicembre 2012 n. 8129 e 8333, RIT 2366/2012, durante le quali BOLOGNINO si lamenta con ALLELUIA Lauro dell'irregolarità e della scorrettezza dei conteggi effettuata da BIANCHINI, facendo affermazioni che confermerebbero ulteriormente che l'IVA rientrava effettivamente nel meccanismo di guadagno. In un passaggio della telefonata del 6 dicembre si comprende che BIANCHINI, oltre ad avere trattenuto per sé l'IVA, aveva anche decurtato dalle spettanze di BOLOGNINO la cifra per i

contributi da pagare agli operai, cosa che, ovviamente, non andava bene a BOLOGNINO, il quale pretendeva la decurtazione di solo una delle due quote, o l'IVA o i contributi per gli operai.

Prog. n. 8129, RIT 2366/2012:
"Michele – Perché a 23 euro Lauro.
Lauro – Eh.
Michele – Il licenziamento non è che glielo devo pagare io agli operai, eh, quello fa giochi di furbizia sulle buste paga.
Lauro – Allora!
Michele – Hai capito?
Lauro – Perché qua sai qual è il problema, Miche'?
Qua ha messo un sacco di spese, mi ha messo l'Iva vecchia di 6.700 euro.
Michele – No, eh vabbè però i contributi?"
...
Michele - Sì, se lui... se lui si tiene i 6.700 euro del mese vecchio, mi senti a me?
Lauro – Eh.
Michele – Mi deve togliere i contributi allora, hai capito cosa ti voglio dire?
Lauro – E sì, sì, sì, ho capito, pure 4.600 ancora del mese, del mese di agosto mi ha tolto, 4.600.
Michele – No, no, no, no, e cosa sono 4.600? Pure dell'iva?
Lauro – Eh sì, bravo.
Michele – No, perché? A me ad agosto lui si è messo 6.700 euro, i contributi del mese di agosto vuole che
glieli pago io? Allora mi deve mettere aggiungere i contributi del mese di agosto, si può tenere quelli,
però mi paga... si tiene i cosi, hai capito cosa deve fare lui? Io a Pino non gliela pago là, eh diglielo a lui, ah che con me...

Questo atteggiamento di BIANCHINI faceva dunque alterare BOLOGNINO che, si lasciava andare ad apprezzamenti del tutto espliciti sulle false fatturazioni e sulle compensazioni a credito che BIANCHINI avrebbe ottenuto:

Prog. 8333 RIT 2366/12:
Michele – E con me non è che lui vuole trovate le ditte come vuole lui e vuole fatte le cose come vuole lui che me ne fotto di lui, eh Lauro.
...
Michele - ...non è vero niente, no, no, no, eh digli a BIANCHINI di non giocare di culo, che veramente si fa male, lo chiami già da mo, digli è vero che si può tenere l'iva, però noi l'abbiamo pagata l'iva, hai capito? Io non gli posso fatturare per fargli il favore a lui, che me ne fotto che sentono dentro il telefono - ah? - che gli faccio il favore a lui, io devo pagarmela dalle persone, hai capito? Lui va cercando le bolle, le contro bollicelle, hai visto quando c'è stato il fatto delle bolle e bollicelle, hai visto?....
Michele – Lui troppi cazzi vuole BIANCHINI, eh! Di settembre non di è tolto pure l'Iva o no? Non te l'ha..tolta pure?
....

Michele – Eh, gli accordi allora sono il totale di coso, non pago tasse edile, non pago niente, e pure la tassa edile che ho parlato con il commercialista vado a scontare, nel totale dei danni, invece di pagare le tasse, le paga di meno.

Queste conversazioni, secondo la tesi d'accusa, oltre a fornire dettagli e riscontri sulla questione dell'IVA, mettono altresì in evidenza il ruolo di Lauro ALLELUIA, il quale era ben consapevole del meccanismo illecito e agiva come braccio destro di BOLOGNINO in ordine alla contabilità e alla retribuzione degli operai. A tale proposito appare significativo un altro passaggio della telefonata dalla quale si evincerebbe anche la totale obbedienza a BOLOGNINO Michele:

Prog. 8333 RIT 2366/12
Lauro – Il mese di ottobre ci ho pigliato 1.100 e qualcosa,
mo non mi ricordo preciso, millecento...
Michele – 1.100 e qualcosa, quante ore devo pagare degli operai?
Lauro – Meno, meno.
Michele – Di più, di più…
Lauro – …ti ho fatto tutto, ti ho fatto il prospetto quello l'ho fatto io, quello l'ho fatto io……
….
Michele – Non mi interessa a me Lauro, se tu vuoi andare vai, io non voglio più niente.
Lauro – No e io che... che vado? Se tu mi dici di no, non vado da nessuna parte.

2.1.7. Le conclusioni investigative

In definitiva, alla luce degli elementi di prova raccolti, secondo la prospettiva di accusa la vicenda può essere idealmente distinta in due periodi, il cui "spartiacque" è da individuarsi nella questione amianto che coinvolse la BIANCHINI COSTRUZIONI dall'ottobre 2012.

Vi sarebbe un primo momento in cui le buste paga erano pressoché fittizie, in quanto stilate al mimino indispensabile sia come contribuzioni sia come versamenti. Tutte le buste di questa prima fase erano al di sotto dei 1.000 euro perché in tal modo non vi era possibilità di verificare se vi fosse stato un pagamento tracciabile e BOLOGNINO poteva arbitrariamente decidere quanto pagare gli operai. BOLOGNINO infatti, avrebbe trattenuto per sé l'IVA pagata sulla fatturazione inesistente e decurtato la contribuzione della Cassa Edile dalle spettanze degli operai. Inoltre, in questa prima fase, il profitto di BOLOGNINO sarebbe stato massimizzato perché BIANCHINI gli pagava 23 euro all'ora per ciascun operaio, mentre BOLOGNINO retribuiva gli operai a 10 euro all'ora, tenendo per sé una parte del contante. Il fatto che gli operai venissero pagati 10 euro all'ora era emerso, in tesi, da alcune conversazioni intercettate, tra le quali, in particolare, quelle registrate ai prog. n. 167 RIT 2365/2012, n. 251, RIT 2708/2012 e n. 249, RIT 2708/2012.

Nella seconda fase, invece, BIANCHINI avrebbe iniziato ad essere più prudente e a seguire diverse modalità di retribuzione, stilando buste paga più verosimili e con l'indicazione di maggiori contribuzioni versate. Da qui, tutte le rimostranze di BOLOGNINO, che aveva contestato apertamente questa modalità attuata da BIANCHINI, che lo aveva privato di una parte del guadagno, dal momento che la somma di contanti che gli restava era decurtata dalle spettanze che BIANCHINI aveva già versato agli operai. BOLOGNINO, per compensare le perdite, avrebbe trattenuto

arbitrariamente tutte le indennità già sopra elencate tra cui la Cassa Edile, i buoni pasto, il licenziamento, la visita medica, i 50 euro della benzina ecc.

2.1.8. Il ruolo dei BIANCHINI.

In tale meccanismo, almeno secondo la tesi d'accusa, BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna avevano un ruolo di assoluta centralità ed agivano nella totale consapevolezza dell'illiceità dello stesso e del profilo criminale dei soggetti con i quali si stavano rapportando. Anche il figlio BIANCHINI Alessandro sarebbe stato pienamente consapevole di ciò che stava accadendo, tant'è che egli si rapportava anche direttamente con BOLOGNINO Michele per quanto riguardava l'impiego degli operai e per questioni relative alle retribuzioni.

Significativa di ciò sarebbe una telefonata del 29 agosto 2012, in cui ALLELUIA si lamentava del fatto che BIANCHINI fosse restio a farsi vedere nei cantieri e quindi non riusciva a rapportarsi con lui per definire alcuni aspetti relativi ai pagamenti. A seguito di queste lamentele, BOLOGNINO aveva suggerito a Lauro ALLELUIA di rapportarsi con Alessandro BIANCHINI, essendo questi evidentemente consapevole, in tesi di accusa, degli accordi in atto: "Michele – Chiama pure Alessandro e gli dici: "Non per qualcosa perché da Michele" dici "perché sennò devo aspettare, già dice lui ha anticipato un po' però adesso è in ospedale" digli" (prog. 7342 RIT 1697/12)

La consapevolezza di BIANCHINI Alessandro emergerebbe anche da un'altra intercettazione telefonica, in cui egli discute con BOLOGNINO Michele sull'impiego di una nuova squadra di operai per la posa di autobloccanti nel cantiere di Mirandola. La conversazione era incentrata sull'impiego della nuova squadra che BOLOGNINO voleva mandare a Finale Emilia al posto degli operai già presenti nel cantiere. BIANCHINI Alessandro diceva a BOLOGNINO che avrebbe potuto farlo scambiando i cartellini dei nuovi operai con quelli già assunti (Prog. 208, RIT 2366/2012): "BOLOGNINO: "No, non lo so, adesso organizzo io. Io... Se no qua se ne va tutto a coso, Alessà, adesso". E ancora BOLOGNINO: "Certo, ma mò io dicevo, se io... se io riesco con questi ragazzi qua, stanotte facciamo un... qualcosa per farli scendere domani, subito".

BIANCHINI Alessandro: "Sì".

BOLOGNINO: "E fare salire domenica, sabato e domenica, possiamo fare qualcosa?"

BIANCHINI Alessandro: "Mah... E così ne lasci a casa degli altri... quelli che sono Finale?"

BOLOGNINO: "Eh, lascio due, tre persone che sono qua e metto quelle là, hai capito cosa ti voglio dire?"

BIANCHINI Alessandro: "E sì, sì, si scambiano il cartellino"

BOLOGNINO: "Mò, mò vediamo con tuo padre, ora che... cosa si può fare".

Secondo l'ipotesi d'accusa, le intercettazioni porrebbero l'accento anche sulla consapevolezza di BRAGA Bruna, la quale aveva addirittura un ruolo di natura contabile, tanto è vero che era lei ad aver inviato la e-mail con le buste paga a BOLOGNINO e quella con l'indicazione relativa al modo di stilare la fattura da 38.000 euro. Sarebbe, del resto, proprio BRAGA Bruna a dare dimostrazione di avere una chiara percezione della portata di ciò che stavano facendo. Nella conversazione ambientale registrata al prog. 1050 RIT 2571/12, captata il 2 dicembre 2012, BRAGA Bruna, dopo aver discusso sulla questione dell'amianto, aveva espresso tutti i suoi timori sulla possibile scoperta degli accordi esistenti con BOLOGNINO. Questa

preoccupazione così forte era dovuta, in tesi, proprio alla consapevolezza di aver stretto un illecito rapporto di collaborazione con un soggetto appartenente alla 'ndrangheta. BOLOGNINO, invero, all'epoca dei fatti, era già stato precedentemente condannato ed il suo profilo criminale era già consultabile sul web.
Ecco un breve stralcio della conversazione indicata:
"BRUNA: E senza voler risparmiare dieci euro per ritrovarsi nei problemi come abbiamo adesso! Prendere dei deficienti .. andare con BOLOGNINO che anche lì BOLOGNINO, che anche li mi aspetto che accadano di tutti i lavori, perché se iniziano a scavare, vedono tutti gli accordi, vedono ..
AUGUSTO: Gli accordi ..
BRUNA: No gli accordi, collaborazione, ma loro sanno ben più di noi, cioè: tutti lavori che non vanno bene, ti si ritorcono, se vanno bene, sei fuori come sempre, se succede quello, sei rovinato, sei nella merda.
AUGUSTO: Eh voglio dire, noi non abbiamo fatto nessun lavoro ..
BRUNA: Sì va bene ..
AUGUSTO:. Abbiamo solo operai ..
BRUNA: Sì .. comunque va ben ok .. Augusto, lo sai il problema ..
AUGUSTO: Va bene ..

A proposito del ruolo di BIANCHINI Augusto e della totale sinergia instaurata con BOLOGNINO sarebbe di assoluta valenza quanto registrato in merito ai lavori per il cimitero di Finale Emilia, oggetto di contestazione al capo 93.
In tale ambito, un ruolo di estrema importanza era rivestito da SCOZZAFAVA Antonio, il quale era stato incaricato da BOLOGNINO di eseguire materialmente i lavori al cimitero.
BIANCHINI, infatti, aveva affidato quest'opera a BOLOGNINO, il quale l'aveva a sua volta, completamente affidata a SCOZZAFAVA.

Nel tratteggiare la figura di SCOZZAFAVA ed i sui rapporti con BOLOGNINO e con BIANCHINI Augusto appare significativa, secondo l'impostazione d'accusa, l'intercettazione ambientale captata presso il capannone di BOLOGNINO il 14 dicembre 2012, durante la quale SCOZZAFAVA Antonio discute con ALLELUIA dei conteggi effettuati da BIANCHINI, in relazione al lavoro degli operai presso il cantiere del cimitero di Finale Emilia. Il dialogo entra nel vivo quando sopraggiunge, alle 11.06, BOLOGNINO Michele, al quale SCOZZAFAVA esterna tutto il suo risentimento nei confronti di BIANCHINI. SCOZZAFAVA è spalleggiato da BOLOGNINO Michele, a sua volta, infastidito da come stava evolvendo il suo rapporto con BIANCHINI. Nel corso della conversazione veniva evidenziata, ancora una volta, l'autorevolezza e il ruolo apicale di BOLOGNINO, sia all'interno del sodalizio sia nell'ambito dei rapporti che attenevano la gestione dei lavori con BIANCHINI. SCOZZAFAVA, infatti, chiede a BOLOGNINO l'autorizzazione ad usare le maniere forti nei confronti di BIANCHINI Augusto. SCOZZAFAVA, inoltre, sostiene che, a differenza di altre situazioni, in questo caso le maniere forti avrebbero funzionato con BIANCHINI perché quest'ultimo aveva qualcosa da perdere:

Scozzafava Antonio - In pratica lui mi dà 19.000 euro ed io solo di forniture ne ho 30. Ma che cazzo sta dicendo veramente! A parte che... guarda... ci andiamo per favore? Miche', se permetti... se permetti, io con questo qua vado fino in fondo alle cose. Eh?

Bolognino Michele - Fai che cazzo vuoi.
Scozzafava Antonio - Posso fare... eh?
Bolognino Michele - (Inc. audio insuf.).
Scozzafava Antonio - Eh? Posso fare... posso fare, Miche'?
Bolognino Michele - Sì, sì, sì, puoi fare.
Scozzafava Antonio - Che poi quando abbiamo preso i soldi,
il disturbo tuo... il disturbo, eh... con questo qua
vado fino in fondo.
...
Scozzafava Antonio - Il ferro (inc. voci sovrapposte). Se io... quello là vai lì e gli punti una pistola, quello lì domani ti va a denunciare, perché quello non... invece con Bianchini lo puoi fare, e perché c'ha più da perdere lui. Quindi con Bianchini bisogna andare fino in fondo perché è troppo furbo, eh. Se io c'ho 30.000 euro di forniture... vaffanculo a chi ti è morto, veramente che bastardo di cristiano.

Una volta ricevuto il benestare di BOLOGNINO, ha spiegato il teste, SCOZZAFAVA si era effettivamente attivato attraverso Andronaco Vincenzo, genero di Napoli Antonio, per avvicinare BIANCHINI. SCOZZAFAVA, Andronaco Vincenzo e Aloe Giovanni si erano, infatti, presentati da BIANCHINI per chiarire la questione dei pagamenti e durante la conversazione intercettata nella macchina di quest'ultimo veniva registrato il dialogo tra questi (prog. 1640 e 1641 RIT 2571/12) dal quale emergeva, ancora una volta, il ruolo preminente di BOLOGNINO nei rapporti lavorativi con BIANCHINI. Quest'ultimo, infatti, ribadiva di non poter far nulla per definire la questione del cimitero senza Michele e di non poterlo scavalcare. La conversazione diveniva ancor più esplicita, rivelando apertamente che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva acquisito i lavori affidandoli a BOLOGNINO Michele, che in accordo con BIANCHINI, li aveva poi girati a SCOZZAFAVA Antonio.
In questo episodio, SCOZZAFAVA e Andronaco cercavano, per dare maggiore autorevolezza alle loro richieste, di minimizzare il ruolo di BOLOGNINO ma, in realtà, i due soggetti avevano potuto enfatizzare la loro posizione solo perché avevano ricevuto la necessaria autorizzazione a procedere da parte di BOLOGNINO, il quale, ancora una volta, si era confermato il vertice del meccanismo e dei rapporti tra gli imputati.
Il dialogo si era inoltre arricchito di aspetti particolarmente interessanti, tant'è che BIANCHINI sottolineava di non aver potuto approfondire la questione fino a quel momento, poiché era certo di avere il telefono sotto controllo. Gli interlocutori aggiungevano di voler risolvere bonariamente la controversia e cercavano di tranquillizzare BIANCHINI, affermando che non era loro intenzione scavalcare nessuno per poi fare delle esortazioni di natura velatamente intimidatoria. BIANCHINI comprendeva il messaggio, sottolineando di essersi sempre comportato in modo corretto e rispettoso, atteggiamento che voleva mantenere anche nei confronti di BOLOGNINO.

2.1.9. La testimonianza dell'operario Balzano Antonio

Di fondamentale rilievo per la ricostruzione dei fatti sono le testimonianze degli operai che avevano lavorato sui cantieri di BIANCHINI inviati da BOLOGNINO Michele. Particolarmente interessante, tra queste, quella resa da BALZANO Antonio alle udienze del 13.4.2018 e del 18.4.2018.
Nella prima udienza, egli, in un clima di crescente difficoltà e reticenza, ha dapprima faticosamente confermato alcune circostanze accertate dai Carabinieri di Modena e testimoniate dal Maresciallo Costantino, quali, ad esempio, l'assunzione per la

BIANCHINI COSTRUZIONI avvenuta attraverso la "mediazione" di ALLELUIA Lauro. Egli, inoltre, ha altresì confermato che gli operai si recavano presso il capannone di Montecchio Emilia, dove ricevevano la retribuzione contante da parte di BOLOGNINO, decurtata della Cassa Edile e di altre somme che si aggiravano sui 100-200 euro.
Ciò che è invece emerso in maniera del tutto chiara nel corso di quell'udienza, è stato il timore espresso dal testimone, manifestatosi in aula con un atteggiamento reticente e riferito, a fatica, in alcuni specifici passaggi della sua deposizione, come ad esempio quello in cui ha evidenziato di non essersi mai permesso di fare domande sulle somme che gli venivano consegnate, in quanto bisognava solo lavorare e subire:

P. M. - Quindi mi spieghi: cosa c era scrino nella...?
DICH. BALZANO A. - Ma non si facevano domande. Lì non si fanno domande.
P. M. - Immagino. Questo, guardi, mi viene proprio da pensarlo. Però lei lo deve... gliele faccio io, le domande, e lei mi risponde.
DICH. BALZANO A. - Io dovevo solo lavorare e basta.
P. M. - Benissimo. E lei prendeva tutto su: prendi su e porti a casa.
DICH. BALZANO A.-E' normale.
....
P. M. - Lei ha dichiarato: "Dovevo accettare quello che mi veniva pagato, altrimenti non avrei più lavorato ".
DICH. BALZANO A. - Sì.
In un costante clima di reticenza e a fronte di continue contestazioni, BALZANO ha anche confermato le sue dichiarazioni sui pesanti ritmi lavorativi sostenuti in quel periodo, inclusi i sabati e le domeniche:

P. M. - Lei ha dichiarato: " Avevamo dei ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se io non l'ho mai fatto, molti miei colleghi lavoravano anche la domenica
DICH. BALZANO A. - Sì.
P. M. - E' l'esatto opposto di quello che ha detto un attimo fa.
DICH. BALZANO A. - No, perché io... perché ce l'hanno chiesto, certe volte, di lavorare, ma io non ho mai lavorato la domenica.
P. M. — E su questo non c 'è dubbio.
DICH. BALZANO A. - Gli altri, penso che lavoravano la domenica.
PRESIDENTE
P. - Pensa perché gliel hanno detto o pensa perché se lo ricorda?
DICH. BALZANO A. - No, perché è così.
P. - Cioè?
DICH. BALZANO A. — Lavoravano la domenica?
P. - Lo sa, quindi?
DICH. BALZANO A. - Sì.

Rispondendo ad una precisa domanda circa le presunte minacce ricevute da BOLOGNINO Michele, il testimone ha dapprima negato ma, messo di fronte alle dichiarazioni predibattimentali rese ai Carabinieri di Modena, ha tentato di correggere quanto dichiarato, sostenendo di aver solo sentito minacce rivolte ad altri operai.
Esortato ad essere più preciso nella risposta, BALZANO si è limitato a dire di "essersi fatto i fatti suoi perché aveva famiglia":

DICH. BALZANO A. - Io ho avuto delle minacce? No. L 'ho sempre detto: non mi hanno mai minacciato.
P. M. - Non ha mai minacciato.
DICH. BALZANO A. - Mai minacciato. A me.
P. M. - Lei ha dichiarato: "Le minacce di Michele e dell 'altro calabrese, le ho sempre considerale serie, anche se per carattere non mi faccio intimorire facilmente ",
DICH. BALZANO A. - Ma non a me.
P. M. — A chi?
DICH. BALZANO A. - A persone. Basta. A persone che erano lì.
P. M. — Mentre andavate a riscuotere il vostro salario?
DICH. BALZANO A. - Sì.
PRESIDENTE
P. - Quindi lei le ha sentite, queste minacce, anche se non erano rivolte a lei?
DICH. BALZANO A. - Sì. Ma ognuno si fa i fatti suoi su queste storie qua.
P. - Ognuno si fa i fatti suoi, e questo va bene. Però...
DICH. BALZANO A. - Ma io c 'ho famiglia a casa. Giudice.
P. — Perché mi ricorda che c 'ha famiglia?
DICH. BALZANO A. - No, cose mie.
P. — Cose sue. Comunque le ha sentite, non rivolle a lei, perché lei non si fa intimidire, però mi ricorda che c 'ha famiglia.
DICH. BALZANO A. - Eh eh. Uno per lavorare deve arrivare a questi livelli qua.
Prima della conclusione del suo esame, è stato sottoposto in visione al testimone un album fotografico; in questa occasione ha riconosciuto BIANCHINI Augusto, BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, RICHICHI Giuseppe e SARCONE Nicolino, che ha confermato di aver visto in un'occasione presso il capannone di Montecchio Emilia, alla consegna dei salari.

L'estrema tensione e i timori di BALZANO si sono tuttavia manifestati apertamente durante il controesame degli avvocati difensori, nel corso del quale, alla visione di una serie di documenti che gli sono stati sottoposti, il testimone ha riconosciuto la propria firma in calce a tali atti, sostenendo però di non aver mai seguito nessun corso di abilitazione professionale né le visite mediche, contrariamente a ciò che quei documenti attestavano.
In buona sostanza BALZANO ha lasciato intendere di aver firmato quei documenti perché gli erano stati sottoposti in quanto obbligatori per formalizzare l'assunzione, sebbene attestassero circostanze mai avvenute:

P. - Forse lei vuol dire che ha firmato un documento in cui alcune clausole del rapporto erano in bianco?
DICH. BALZANO A. - Sì.
P. - E' così?
DICH. BALZANO A. - Sì....
A VV. DIF. GARUTI - Ha fatto la visita medica alla BIANCHINI?
DICH. BALZANO A. - No. Questo me lo ricordo, perché la visita medica non l'abbiamo fatta. ... PRESIDENTE
P. - Senta, Balzano, ci sono due tipi di cose: un conto è la firma...?
DICH. BALZANO A. - Sì, sì. Lì, secondo me, l'ho saltato, quel pezzo lì, perché...

P. - ...un conto è se quelle cose che lei dice di avere firmato le ha fatte o non le ha fatte....
DICH. BALZANO A. - La visita non è stata fatta.
P. - Non è stata fatta.
DICH. BALZANO A. - E basta. Stop.
P. - Non è stata fatta.
DICH. BALZANO A. - Ma i fogli si possono firmare dovunque. ...
A VV. DIF. GARUTI - Lei, signor Balzano (forse gliel'ho già chiesto), ha fatto un corso di formazione alla BIANCHINI?
DICH. BALZANO A. - Se c'è la firma, sì...
PRESIDENTE
P. - No, aspetti.
DICH. BALZANO A. - Cosa devo dire? Allora così dobbiamo fare. Basta, io mi sono scocciato!
P. -Ascolti...
DICH. BALZANO A. - Perché poi mi esaurisco.
P. - Ascolti...
DICH. BALZANO A. - Mi incomincio a arrabbiare.
P. - Ascolti!
DICH. BALZANO A. - Mi dica.
P. - Le sto dicendo: una cosa è la firma, una cosa è se ha fatto o non ha fatto... Ora la domanda è: l'ha fatto o non l'ha fatto, il corso di formazione?
DIFESA (Avv. Garuti)
A VV. DIF. GARUTI – L'ha fatto o non l'ha fatto?
DICH. BALZANO A. - No.

Il controesame è proseguito in maniera sempre più tesa, fino a quando il testimone ha dichiarato di non voler più rispondere alle domande:
DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più, mi sono scocciato.
P. - No, no. Questo, non lo può fare, signor Balzano, non lo può fare.
DICH. BALZANO A. - Denunciatemi, fate quello che volete.
P. — Signor Balzano, su. Avanti.
DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più...
PRESIDENTE
«Nel senso che deve stare attento a quello che dice».
DIFESA (Avv. Garuti)
«E ' evidente che è un testimone in difficoltà».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
«Scusate, è evidente che è un testimone che ha paura»...
PRESIDENTE
«Signori, io continuo a dire: questo è un processo di un certo tipo. I testi falsi non giovano alla Difesa, o i testi che non vogliono parlare non giovano alla difesa»...
PRESIDENTE
P. — Qualunque cosa dica, dica la verità. Dobbiamo sospendere... Facciamo una cosa: sospendiamo cinque minuti, lei si ritira di là, riflette un attimo su quello che vuole fare.
DICH. BALZANO A. - No. è inutile. ...
P. M. - Mi scusi. Balzàno. E ' stato sentito dalla Polizia giudiziaria, che è una Polizia giudiziaria che ricerca la verità e che su queste cose ha fatto approfondimenti. Dica la

verità, perché è veramente l'unica cosa che a tutti qui interessa. Non si preoccupi di nient 'altro. La verità la pone sempre davvero in una posizione di persona che ha fatto il suo dovere.
DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più. Vediamo come dobbiamo risolvere il problema, io non voglio parlare più. ....
DIFESA (Avv. Pancari)
«No, lui deve dire le cose che sa, se no dice "non ricordo ", "questo è vero ", "questo è falso "». PRESIDENTE
«Ma non dice nulla. Il teste ha preso una posizione ben precisa: non dice "non ricordo", dice "non voglio parlare ", Evidentemente ha delle ragioni perché non vuole più parlare».
DIFESA (Avv. Pancari)
«Eh, ma non può».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. - Perché non vuole parlare? Ci dice il motivo perché non vuole più parlare?
DICH. BALZANO A. -No.

BALZANO Antonio è stato chiamato a testimoniare una seconda volta all'udienza del 18.4.2018 per comprendere, innanzitutto, la ragione per la quale egli, peraltro costituito parte civile, aveva deciso, ad un tratto, di non rispondere più alle domande dei difensori manifestando, nella sostanza, un certo stato di timore.
La risposta è giunta direttamente dalla voce di BALZANO, che questa volta, senza mezzi termini, ha dichiarato di essere intimorito poiché tempo prima era stato avvicinato da soggetti calabresi a lui sconosciuti, i quali lo avevano esortato a ritrattare tutto ciò che aveva detto:
Queste le parole del teste:
DICH. BALZANO A. - Stai attento come parli, per me è meglio che ti fai i fatti tuoi.
[...]
DICH. BALZANO A. - Eh, ma è normale. Uno ti avvisa la prima volta; la seconda volta non si avvisa più le persone.
[...]
DICH. BALZANO A. - Niente: Faccia i fatti suoi e al processo parla bene di quello che dici. Poi loro parlano la loro lingua. Se te lo devo dire in napoletano, te lo dico in napoletano.

Alla luce di tali dichiarazioni, il Tribunale, ritenendo sussistenti concreti elementi e più che fondate ragioni per ritenere che il testimone fosse stato sottoposto a minaccia per non testimoniare o testimoniare il falso ha acquisito ex art. 500, comma 4, c.p.p, il verbale di sommarie informazioni rese da Balzano ai Carabinieri di Modena il 12.3.2016:

DOMANDA: conferma di aver lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. dopo il terremoto del 2012 ?
RISPOSTA: sì, ho lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI per circa due o tre mesi dopo il terremoto del 2012, credo nel periodo di luglio e agosto. Ho lavorato nei cantieri per la ricostruzione delle scuole di Finale Emilia, Concordia e Reggiolo.
DOMANDA: Precisi come si è svolto il suo rapporto di lavoro e, in particolare, le modalità di assunzione.

RISPOSTA: poco dopo il terremoto un mio amico di nome AURIEMMA Giuseppe mi disse che la BIANCHINI COSTRUZIONI di San Felice sul Panaro stava cercando degli operai per i cantieri della ricostruzione delle scuole. In quel periodo ero disoccupato e quindi accettai; per questo motivo consegnai carta di identità e codice fiscale ad AURIEMMA Giuseppe, che sarebbero serviti per l'assunzione. Non so esattamente a chi abbia poi consegnato i miei documenti ma le cose andarono bene perché qualche giorno dopo, AURIEMMA Gennaro, padre di Giuseppe, mi disse che l'indomani ci saremmo dovuti presentare a Finale Emilia direttamente sul cantiere delle scuole per iniziare a lavorare. Ricordo che andammo io, CHIARO Emanuele e lo stesso AURIEMMA Gennaro e sul cantiere incontrammo un uomo che ho poi conosciuto come ALLELUIA Lauro. Lui era da solo e ci diede le indicazioni dei lavori che dovevamo svolgere. Personalmente ero un manovale e mi occupavo di trasportare il materiale, però so che gli operai gestiti da ALLELUIA Lauro stavano lavorando alla costruzione delle scuole e poi hanno fatto anche le urbanizzazioni, perche ho visto che venivano eseguiti gli scavi.
A.D.R.: Quando ho iniziato a lavorare nel cantiere di Finale Emilia era stata realizzata solo la platea di cemento e si stava procedendo con l'innalzamento delle pareti e con gli scavi delle urbanizzazioni.

A.D.R.: gli operai gestiti da Lauro erano circa una trentina e facevano un po' di tutto, sia per la costruzione della scuola che per le urbanizzazioni.
A.D.R.: il primo giorno di lavoro non si parlò di stipendi o retribuzione, ma si era solo parlato di una regolare assunzione con busta paga della BIANCHINI COSTRUZIONI.
DOMANDA: come avvenivano i pagamenti e a quanto ammontava la sua retribuzione?
RISPOSTA: dopo il primo mese di lavoro, ALLELUIA Lauro ci disse (a me e a CHIARO Emanuele) che la busta paga e i soldi ci sarebbero stati consegnati a Montecchio Emilia e ci diede l'indirizzo. Ricordo che si trattava di un capannone nei pressi di una rivendita di auto e che gli orari in cui avvenivano i pagamenti erano sempre serali, dalle ore 20 in avanti. In quelle circostanze c'erano anche molti altri operai, che erano praticamente tutti quelli che gestiva Lauro sui cantieri. Ricordo che c'era molto denaro contante che veniva contato e distribuito ad ogni singolo operaio da due uomini calabresi alti e grossi, uno di nome Michele sui 40/45 anni, pelato e l'altro più giovane, di cui non ricordo il nome, di circa 30/35 anni. Ricordo che quest'ultimo aveva un atteggiamento molto arrogante. Tutti noi operai attendevamo nel piazzale e, uno alla volta, venivamo chiamati ed entravamo nell'ufficio dove Michele, l'altro calabrese più giovane e Lauro contavano i soldi in contanti che ci venivano poi consegnati insieme alla busta paga. La somma indicata era sempre maggiore di quella che ci veniva poi consegnata effettivamente, perché i calabresi ci avevano detto che si trattenevano almeno 100 euro su ognuno di noi. Questo fu anche motivo di discussione coi calabresi, che però si concludevano sempre a nostro sfavore quando iniziavano le minacce, come il licenziamento immediato o addirittura il mancato pagamento della mensilità che avevano calcolato loro.
A.D.R.: alla fine dei conti lo stipendio era sempre lo stesso, cioè intorno ai 1.000/1.100 euro, anche se nel mese avevo fatto molte ore di straordinario, inclusi tutti i sabati. La loro posizione era sempre la stessa e cioè che dovevo accettare quello che mi veniva pagato, altrimenti non avrei più lavorato. Alla fine, in base a quello che mi pagavano, andavo a guadagnare circa 5 euro all'ora. Nonostante queste cifre così basse, suppongo che tra Michele e la BIANCHINI ci fossero degli accordi in base ai quali per ogni

operaio la ditta dava almeno 22/23 ore all'ora, perché questi sono i prezzi in edilizia. Diversamente non ci sarebbe stato motivo dell'intermediazione di Michele, di Lauro e dell'altro ragazzo calabrese, visto che eravamo tutti assunti dalla BIANCHINI che avrebbe invece potuto pagarci direttamente con assegno o bonifico, visto che emetteva le buste paga.
A.D.R.: Avevamo dei ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se io non l'ho mai fatto, molti miei colleghi lavoravano anche la domenica. In effetti le scuole sono state realizzate in tempi brevissimi.
A.D.R.: Ricordo che BIANCHINI Augusto veniva spesso sui cantieri, ma di fatto noi seguivamo le indicazioni di ALLELUIA Lauro.
DOMANDA: per il periodo di lavoro che ha svolto presso la BIANCHINI, sa se la Cassa Edile è stata regolarmente corrisposta?
RISPOSTA: no, la Cassa Edile non è stata mai versata. Lo so per certo perché non avendo ricevuto a casa nessuna comunicazione, mi sono informato personalmente presso gli Uffici della Cassa Edile di Mantova e mi è stato detto che la BIANCHINI non ha mai versato nulla. Questo sospetto mi era anche venuto quando ho visto che i pagamenti avvenivano in contanti, nel senso che ho subito immaginato che molti contributi, compresa la Cassa Edile, non sarebbero stati versati. Ciò nonostante, non ho mai avuto il coraggio di protestare su questa cosa, perché, conoscendo i personaggi, mi avrebbero sicuramente aggredito e avrei rischiato anche di non lavorare più.
DOMANDA: le sono mai stati consegnati dei buoni pasto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI che poi i calabresi le hanno chiesto indietro?
RISPOSTA: non ho mai preso buoni pasto, però vedevo che nell'ufficio di Michele a Montecchio ce n'erano diversi blocchetti. Non so perché li avesse lui ma so per certo che neanche Emanuele CHIARO ed AURIEMMA Gennaro li hanno mai ricevuti.
A.D.R.: Le minacce di Michele e dell'altro calabrese le ho sempre considerate serie, anche se per carattere non mi faccio intimorire facilmente. Tuttavia Michele mi è sembrato da subito una persona poco raccomandabile, che aveva evidentemente una posizione da "capo" rispetto agli altri.
A.D.R.: Finite le scuole, ALLELUIA Lauro ci ha comunicato che il lavoro era terminato e che non avevano più bisogno di noi. Pertanto, incassato l'ultimo stipendio, siamo rimasti a casa ma non abbiamo percepito nessuna indennità di licenziamento.
L'ufficio dà atto che, a questo punto della verbalizzazione, al teste viene posto in visione un fascicolo composto da nr. 16 fotografie digitali a colori, parte integrante del presente verbale, raffiguranti altrettanti soggetti di sesso maschile. Dopo aver osservato attentamente l'album, l'interessato dichiara: "l'uomo della fotografia nr. 2 è Michele, l'uomo della fotografia nr. 11 è il ragazzo che stava sempre con Michele quando ricevevo i pagamenti, l'uomo della fotografia nr. 14 è Lauro. L'uomo della fotografia nr. 6 l'ho visto una volta nel capannone di Montecchio Emilia e non era sicuramente un operaio perché era vestito bene ed era seduto vicino a loro nell'ufficio. Non ha mai parlato, però l'occasione in cui l'ho visto era una delle volte in cui sono andato a prendere i soldi".
2.1.10. La testimonianza di altri operai: Chiaro Emanuele, Auriemma Gennaro
Il teste Chiaro Emanuele, operaio nei cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI, sentito all'udienza del 13.4.2017, ha dichiarato che nel periodo immediatamente successivo al terremoto del 2012 aveva lavorato per conto di Lauro. Lavorò con lui nel cantiere delle scuole di Mirandola, ivi rimanendo per 20 giorni-un mese ed eseguendo dei pozzetti. Dopo tale periodo, lavorò per Lauro in altri due o tre cantieri, per circa 2/4

mesi. Andava a lavorare insieme agli amici e colleghi: Balzano Antonio (un amico compaesano) e Auriemma Gennaro (padre di suo cognato), che abitano nella sua stessa zona (Gonzaga, MN); per questo organizzavano i trasporti con un'unica macchina.
Il suo lavoro nei cantieri veniva svolto per la ditta BIANCHINI COSTRUZIONI, che lo aveva assunto, anche se di ciò venne a conoscenza in un secondo momento.
Circa le pratiche per l'assunzione, Chiaro ha dichiarato di non ricordare precisamente come queste siano avvenute, ma ha ricordato che probabilmente si recarono alla BIANCHINI COSTRUZIONI a firmare i documenti. Rispetto a questa domanda, Chiaro aveva reso dichiarazioni contrastanti ai Carabinieri di Modena, dichiarando in un primo momento di essersi recato alla BIANCHINI COSTRUZIONI a San Felice sul Panaro per regolarizzare l'assunzione e consegnando i documenti di identità a Lauro prima di entrare e riferendo, in un secondo momento, che l'assunzione era avvenuta tramite Lauro e di non essere mai stato nella sede della BIANCHINI Costruzioni.
In dibattimento ha chiarito che, in un primo momento, aveva consegnato le fotocopie dei documenti necessari per l'assunzione a Lauro in un parcheggio e poi, in un secondo momento, circa due o tre giorni dopo, si era recato alla BIANCHINI COSTRUZIONI per firmare le carte.
La difformità delle dichiarazioni sarebbe dovuta, ha spiegato il teste, alla risalenza nel tempo del fatto e ad un difetto del meccanismo della memoria.
Quando ALLELUIA gli telefonò dicendo che la sua assunzione era andata a buon fine e che si sarebbero trovati direttamente l'indomani nel cantiere della scuola di Concordia sulla Secchia, si era già recato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a firmare i documenti per l'assunzione. Consegnò i documenti per l'assunzione di ALLELUIA, il quale lo contattò dopo due o tre giorni dicendogli che l'assunzione era avvenuta e che doveva presentarsi l'indomani al cantiere. Il giorno dopo, prima di recarsi sul cantiere passò a San Felice sul Panaro per firmare le carte relative all'assunzione.

Quanto alla retribuzione, il testimone ha inizialmente sostenuto di essere pagato da Lauro con bonifici o con assegni in base alle ore di lavoro che aveva svolto. Tuttavia, in seguito a contestazione dell'accusa, ha rettificato la risposta dicendo che per il primo mese venne pagato da Lauro, e poi, per i restanti 3/4 mesi venne pagato da Michele.
In merito a tale Michele, Chiaro ha sostenuto di non sapere chi fosse questo soggetto e che gli venne presentato da Lauro. Lo conobbe presso il capannone di Montecchio Emilia, in cui si recava per percepire lo stipendio. Michele, a differenze di Lauro, non era mai presente nei cantieri: lo vide solo due volte, cioè quando si recava nel capannone a percepire lo stipendio, dove veniva pagato tramite assegni o bonifici.
Di fronte alla contestazione per cui in sede predibattimentale aveva dichiarato che "il calabrese Michele mi dava la busta paga e i soldi contanti" il teste ha spiegato che, a suo dire, tale frase si riferiva alla benzina, in quanto Michele gli rimborsava anche le spese di trasporto ma lo faceva fuori busta paga, consegnandogli i soldi in contanti. Non era comunque particolarmente interessato al fatto che, pur essendo stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, lo stipendio gli venisse corrisposto da questo calabrese Michele non meglio specificato, perché quello che gli importava era percepire lo stipendio per le ore svolte. Dal momento che questo Michele lo aveva sempre pagato correttamente non sentì il bisogno di indagare quali fossero i rapporti o gli accordi tra la BIANCHINI COSTRUZIONI, che lo aveva assunto, e questo calabrese Michele, che lo pagava. Lo stipendio era di 7,50/8 euro all'ora, prezzo medio/basso per il loro settore.
La giornata lavorativa era mediamente di 8 ore al giorno ma il numero delle ore variava

a seconda del tipo di lavoro da svolgere; poteva capitare anche che lavorasse mezza giornata e poi, finito il lavoro da svolgere, tornasse a casa. Il conteggio delle ore veniva tenuto da Chiaro stesso, che lo consegnava a Lauro, il quale, dopo poco, lo chiamava e gli dava appuntamento al capannone di Michele. Non conosceva Michele, né aveva paura di lui perché si limitava a dargli lo stipendio.
Dopo la contestazione del Pubblico Ministero, che ha letto al testimone il verbale delle dichiarazioni rese a SIT nella parte in cui aveva dichiarato che si era dimesso perché si era stancato del sistema e perché Michele lo intimidiva in quanto tipo poco raccomandabile, il teste ha sostenuto che la sua era una sensazione a pelle, non riferita in particolare a Michele ma più in generale all'ambiente che si respirava, perché quando lavora nei cantieri "preferisce stare tranquillo". Michele non lo aveva mai aggredito o sgridato, semplicemente a pelle era un soggetto che non gli piaceva. Inoltre, in quei cantieri si lavorava troppo, pur non essendo stato, a suo dire, mai obbligato a far nulla.
Chiaro ha dichiarato di non sapere se gli venissero pagati i contributi e le indennità perché non era mai stato interessato a saperlo; gli veniva pagata la busta paga e quindi, da momento che percepiva lo stipendio regolarmente, non si era interessato in modo più approfondito. Crede di non aver percepito la liquidazione di fine rapporto pur non essendone sicuro, non essendo in grado di leggere le buste paga e, quindi, le voci conteggiate in busta. Del resto, lavorò in questo cantiere solo per 3 mesi e quindi, avendo ricevuto un compenso modesto, non controllò ogni singola voce. A dire del teste veniva pagato in base alla busta paga non ricevendo nulla fuori busta. Non ha ricordato il teste se gli fosse stata pagata o meno la Cassa Edile ma, comunque, l'importo indicato nella busta paga era sempre corrispondente al compenso che riceveva da Michele il quale aggiungeva, in contanti, il denaro per il rimborso della benzina, cioè circa 200 euro al mese.
A suo dire non firmò mai, su richiesta di Lauro, carte o dei documenti in bianco relativi alla sua assunzione.
A fronte della contestazione delle dichiarazioni predibattimentali – in occasione delle quali aveva dichiarato che le buste paga erano sempre inferiori a 1.000 euro - il teste ha spiegato che alcuni mesi faceva più ore (ad esempio 100 ore) e altri mesi meno (ad esempio 40 ore) e che, comunque, malgrado le cifre fossero inferiori a 1.000 euro, Michele gli riconosceva sempre intorno ai 1.200/1.300 euro perché aggiungeva il rimborso spese della benzina. Anche rispetto a tale ultimo aspetto Chiaro, escusso a SIT, non aveva menzionato la questione del rimborso spese della benzina; in dibattimento il teste ha giustificato tale mancanza sostenendo che in quella occasione aveva capito male la domanda. In definitiva, a suo dire in busta paga prendeva dai 900 ai 1.200 euro a seconda delle ore mensili che svolgeva e, in più, fuori busta, Michele gli riconosceva altri 200 euro per le spese di benzina. Nessuno effettuava trattenute sulla busta paga: il corrispettivo che gli spettava gli veniva interamente pagato senza detrazioni di alcun tipo. Quando si recava a prendere lo stipendio nel capannone di Michele, oltre a lui e Michele, c'erano anche altri operai che andavano per il suo stesso motivo. Qui vi era anche ALLELUIA Lauro e un altro ragazzo calabrese, alto, grosso e più giovane di Michele, di circa 35 anni. Questo soggetto, che Chiaro non conosce, era presente ma non si occupava di pagare gli operai; l'unico da cui Chiaro percepiva lo stipendio era Michele.
In merito agli orari di lavoro, il teste ha spiegato che lavorava 8 ore al giorno al massimo, che non faceva straordinari e che non lavorava il sabato e la domenica perché stava a casa con il figlio.

Ha quindi spiegato perché in un primo momento aveva dichiarato che in quei cantieri lavoravano troppo e, poi, che facevano turni di al massimo otto ore, dicendo che nel settore edilizio il lavoro è particolarmente faticoso e quindi, a suo avviso, lavorare 8 ore è già di per sé gravoso. Non ha invece saputo dire se altri operai lavorassero il sabato o la domenica perché, non essendoci mai andato, non aveva avuto modo di poterlo appurare. I ragazzi che lavoravano con lui sicuramente non andavano a lavorare nel weekend; degli altri non ha saputo riferire.

Con riferimento alla presenza di accordi tra BIANCHINI e BOLOGNINO, il teste ha dichiarato in aula di non sapere e di non essere stato interessato al tema. Tuttavia, quando era stato sentito a S.I.T, aveva dichiarato che secondo lui vi erano accordi tra Michele e la BIANCHINI COSTRUZIONI in base ai quali Michele riceveva dalla ditta almeno 22-23 euro all'ora per ogni operaio, perché le cifre nel settore dell'edilizia erano più o meno quelle. Sentito a SIT, aveva dichiarato anche che accettò quelle condizioni di lavoro perché aveva bisogno di lavorare. A fronte di tali contraddizioni, fatte emergere con la lettura delle dichiarazioni predibattimentali, il teste ha sostenuto che davanti ai Carabinieri di Modena aveva parlato di 22-23 euro all'ora perché in Italia funziona così: un apprendista come lui viene pagato dal datore del lavoro, il quale deve pagare anche le tasse e quindi il costo del lavoro dell'apprendista risulta essere 22-24 euro, che in parte sono retribuzione e in parte tassazione. Non è solo Michele che agisce in questo modo ma funziona così in tutta Italia.
Durante le sommarie informazioni rese ai Carabinieri di Modena, era stato mostrato al teste un album fotografico in cui aveva riconosciuto solo Lauro e Michele. L'album è stato nuovamente mostrato al teste in dibattimento. In questa occasione il teste ha riconosciuto Lauro ALLELUIA (foto n. 4), BOLOGNINO Michele (foto n. 12), BIANCHINI Augusto (foto n.2) e un soggetto che stava fuori dal capannone con loro quando andavano a ritirare lo stipendio, di cui non ha saputo dire il nome (foto n. 16), ma che corrispondeva al soggetto alto, grosso e più giovane di Michele di cui aveva parlato.
In merito a Michele, Chiaro ha dichiarato che all'epoca non ne sapeva nulla dei suoi precedenti penali, perché aveva lavorato per lui solo per 3/4 mesi. Ne venne a conoscenza successivamente, apprendendolo dalla televisione. Non si scompose alla notizia perché lavorò con lui per un breve periodo, venendo sempre regolarmente pagato e senza avere con lui alcun problema. In occasione della sua audizione a S.I.T, tuttavia, aveva dichiarato quanto segue: "in effetti, quando ho saputo i motivi per i quali era stato arrestato, ho avuto ancora più paura ed è per questo che all'inizio ho fatto delle dichiarazioni non completamente esatte.". Chiaro ha giustificato tale contraddizione, emersa a seguito di contestazione, dicendo che intendeva dire che aveva "paura a pelle" e cioè non paura che Michele gli facesse del male, ma semplicemente paura di venire tirato in mezzo in vicende in cui non c'entrava nulla.

Interrogato dagli avvocati difensori il teste ha, nella sostanza, confermato la assoluta regolarità della assunzione, dei pagamenti e dello svolgimento del lavoro (visite mediche, controlli di sicurezza, equipaggiamento).
Interrogato, infine dal Tribunale, il teste ha specificato e ribadito:
- che prima dell'assunzione aveva fornito gli estremi del proprio conto corrente e che veniva regolarmente pagato tramite bonifico o tramite assegno;

- che riceveva la paga sul conto corrente a parte le somme di rimborso spesa della benzina, che gli venivano consegnate in contanti;
- di non ricordare da chi fossero eseguiti i bonifici o gli assegni che riceveva sul suo conto corrente perché non era mai stato interessato ad indagare su questo aspetto ribadendo, ancora una volta, che ciò che era importante per lui era ricevere il salario, non invece riceverlo da una persona piuttosto che da un'altra;
- che si recava da Michele a Montecchio solo a prendere i soldi della benzina e la busta paga ma che non sa se ad assumerlo fosse stato Michele o BIANCHINI, anche se, secondo lui, era stato assunto dalla BIANCHINI e quindi era la BIANCHINI ad emettere i bonifici in suo favore; che Michele era solo quello che gli consegnava la busta paga (inteso come il pezzo di carta, non come denaro) e i soldi della sola benzina;
- che non avrebbe potuto ritirare la busta paga nei cantieri perché Michele non era mai presente;
- che non sa la ragione per cui, se era stato assunto dalla BIANCHINI, che è una società con una sede e degli uffici in un posto ben preciso, doveva recarsi fino a Montecchio Emilia per ritirare la busta paga; semplicemente gli veniva detto di farlo e lui si adeguava senza fare domande; che era stato Lauro ad avergli detto di recarsi a Montecchio Emilia a ritirare la busta paga; che lui si limitava a prendere la busta paga;
- che il conteggio delle ore e il corrispettivo accreditatogli sul conto erano rispondenti al numero di effettivamente lavorate e che gli venivano corrisposti i soldi della benzina come pattuito;
- che non fece mai straordinari: lavorava otto ore al giorno e non era mai andato a lavorare il sabato.

Il teste ha infine tentato di spiegare le contraddizioni emergenti con quanto risultante dalle dichiarazioni predibattimentali. Sentito dai Carabinieri di Modena nel marzo 2016, aveva dato due versioni diverse di come avvenivano i pagamenti. Entrambe le versioni, non corrispondenti tra loro, risultano ulteriormente diverse dalla spiegazione fornita in aula. Chiaro infatti a SIT aveva dichiarato quanto segue: "I pagamenti avvenivano una volta al mese, per la precisione al 10 di ogni mese. Quando arrivava il giorno di paga, mi recavo direttamente presso la BIANCHINI, dove mi davano la busta paga e lo stipendio in contanti. Questa cosa mi aveva un po' insospettito, perché sulla busta paga non veniva scritto da nessuna parte che il pagamento avveniva in contanti. Nonostante i miei dubbi, non ho mai detto niente, perché avevo bisogno di lavorare".
Sempre davanti ai Carabinieri di Modena aveva rettificato questa versione dicendo: "Rettifico quello che ho dichiarato prima. Dalla BIANCHINI non sono mai andato, ma la mia assunzione è avvenuta solo tramite Lauro. Lo stipendio mi veniva consegnato tutti i mesi dal calabrese di nome Michele, di cui ho parlato prima, il quale mi dava la busta paga e i soldi in contanti. Le mie buste paga erano sempre minori di 1.000 euro, però Michele mi dava uno stipendio superiore, sempre intorno ai 1.200-1.300. Quando avvenivano i pagamenti, Michele faceva i conteggi insieme a Lauro e a un altro ragazzo calabrese". "Lo stipendio che ricevevo era più o meno quello che avevamo concordato per 8-9 ore di lavoro, pagate più o meno 6 o 7 euro all'ora".
Chiaro si è giustificato sostenendo che quando era stato escusso dai Carabinieri erano già passati cinque anni dai fatti sui quali era sentito e che non ricordava bene i particolari. Anche in aula, ha spiegato, ha raccontato ciò che si ricordava, con il limite del tempo trascorso. Delle varie versioni contrastanti fornite, Chiaro ha dichiarato che quella corrispondente ai fatti è quella descritta in aula, durante la deposizione, e cioè che

si recava a Montecchio da Michele a prendere la busta paga intesa come "pezzo di carta" e il rimborso spese della benzina. Lo stipendio, invece, gli veniva accreditato sul conto corrente. Quando, sentito a SIT, aveva riferito che Michele gli dava i soldi in contanti, si riferiva solamente ai soldi della benzina perché quelli del salario gli arrivavano sul conto corrente e quindi, quando ha dichiarato che Michele gli dava uno stipendio intorno ai 1.200/1.300 euro, vi era stata un'incomprensione perché intendeva dire che 1.200/1.300 euro ero la cifra complessiva che riceveva, ma che Michele gli dava solo i soldi della benzina e il resto gli veniva accreditato sul conto corrente.
Ha quindi rispiegato che la sua paga oraria era di 6/7 euro ma che chi lo aveva assunto doveva pagare 23 euro per farlo lavorare. Ha spiegato in questi termini il sistema operante nell'edilizia:
DICH. CHIARO E. – Se uno è assunto... non solo Michele, è tutt'Italia. Io sono artigiano; se assumo a uno, la ditta principale ti deve pagare 24-25, anche 30 euro all'ora, che tu da lì paghi la busta paga al tuo dipendente, poi devi pagare le tasse sul dipendente e arrivi a quella cifra lì.
P. – Sì. E quindi? Ma lei era assunto da BIANCHINI, quindi tutto questo è compreso nella busta paga di BIANCHINI.
DICH. CHIARO E. – Io penso di sì, penso dalla BIANCHINI sono assunto.
P. – E allora i 23 euro chi li prendeva?
DICH. CHIARO E. – Chi mi ha assunto. Ma l'ho detto io, 23, però dico...
P. – Aspetti un attimo. E chi l'ha assunto?
DICH. CHIARO E. – Penso la BIANCHINI, le carte dicono BIANCHINI.
P. – E allora Michele chi era?
DICH. CHIARO E. – E che ne so? E' un socio di Bianchi... Che ne so io?
P. – I 23 euro... Lei sta facendo tutto un ragionamento per giustificare il fatto che qualcuno la assume e, siccome ha preso un lavoro da un altro, deve...
DICH. CHIARO E. – Ma funziona così qui in Italia.
P. – Mi spieghi bene come funziona.
DICH. CHIARO E. – E ve l'ho detto. P. – Non l'ho capito.
DICH. CHIARO E. – Se io sono un artigiano e c'ho una ditta...
P. – In questo caso, nel caso concreto chi è l'artigiano?
DICH. CHIARO E. – Io. Io sono artigiano; prendo un dipendente a lavorare? La ditta che mi passa il lavoro, a me, come secondo...
P. – Ma in questo caso di cui ci stiamo occupando, qual è la ditta che passa il lavoro a lei?
DICH. CHIARO E. – Ho letto la BIANCHINI, è la BIANCHINI.
P. – La BIANCHINI. Quindi la BIANCHINI passa il lavoro all'artigiano: chi è l'artigiano? Lei è un dipendente, non è un artigiano. Quindi chi è l'artigiano che si mette in mezzo?
DICH. CHIARO E. – Non lo so. Può essere tutti, che ne so io? Se sono assunto dalla BIANCHINI, è la BIANCHINI è artigiano, secondo me.
P. – Quest'orario di 23 euro l'ora chi lo pratica a chi? Chi lo pratica? L'artigiano che prende un lavoro si fa pagare dalla ditta da cui prende il lavoro 23 euro l'ora per il proprio dipendente.
DICH. CHIARO E. – Sì.
P. – Va bene? E' così?
DICH. CHIARO E. – Sì. Se uno è artigiano... C'è la ditta che ti passa anche 30 euro all'ora.

P. – Ma in questo caso non c'è nessun artigiano, perché lei è assunto direttamente da BIANCHINI. DICH. CHIARO E. – ...dalla BIANCHINI. Però la BIANCHINI, per tenere una ditta, è un artigiano.
P. – Mette...?
DICH. CHIARO E. – C'ha una ditta, è un artigiano. P. –
E qual è la ditta che mette la BIANCHINI? Qual è la ditta che mette? Lei è assunto direttamente da BIANCHINI, è dipendente della BIANCHINI. Quindi la BIANCHINI la paga 8 euro e 9 l'ora, nella busta paga.
DICH. CHIARO E. – La BIANCHINI, per assumere, dev'essere un artigiano.
P. – BIANCHINI non è un artigiano, è una grossa impresa.
DICH. CHIARO E. – Sì. E' un artigiano, però. Lascia che è una grossa impresa, però è un artigiano.
P. – Non è un artigiano, la BIANCHINI. Comunque ammettiamo che sia un artigiano; allora?
DICH. CHIARO E. – Ci deve dare 30 euro all'ora.
P. – "Ci deve dare"...?
DICH. CHIARO E. – 30 euro, dipende.
P. – Ma BIANCHINI infatti le dà 8 e 9 euro l'ora, quindi 2 euro in più di quello che lei prende in busta paga, perché ci paga tutto il resto, tasse, eccetera.
DICH. CHIARO E. – E quello voglio dire io.
P. – E i 23 euro da dove escono fuori?
DICH. CHIARO E. – Come i 23 euro? P. – Lei ha detto che un'ora di lavoro di un muratore costa alla ditta 23 euro, all'artigiano 23 euro.
DICH. CHIARO E. – Se un artigiano va a lavorare, quella è la cifra che deve prendere un artigiano per pagare tutte le tasse.
P. – E chi è l'artigiano in questo caso? La BIANCHINI non la paga 23 euro, la paga 9 euro.
DICH. CHIARO E. – Sì, a me, perché sono il dipendente.
P. – A lei gliene dà 5 o 6, il resto va in tasse e tutto il resto.
DICH. CHIARO E. – Sì.
P. – E i 23 euro cosa c'entrano? Da chi li deve prendere, la BIANCHINI, i 23 euro?
DICH. CHIARO E. – E lo vuole sapere da me? A chi ci passa il lavoro la BIANCHINI.
P. – A chi ci passa il lavoro la BIANCHINI, ho capito. Quindi lei non è che ha pensato che questo Michele fosse l'artigiano che prendeva il lavoro dalla BIANCHINI?
DICH. CHIARO E. – Ma no. Ma anche se fosse un artigiano, Michele, se io sono assunto da Michele, Michele può prendere anche 30 euro da me... perché io sono stato artigiano: a me danno 28; io devo pagare la gente?
P. – Va bene. Quindi lei conferma che era assunto da BIANCHINI e che Michele non c'entrava niente.

In dibattimento è stato sentito anche Auriemma Gennaro. La sua audizione si è sviluppata nel corso di due udienze (cfr. udienza del 27.6. 2017 e del 8.8.2017) per consentire al Pubblico Ministero, non prontamente avvisato del programma della prima, di svolgere il suo esame nella piena conoscenza delle fonti di prova acquisite nel corso delle indagini.
Nel corso della prima udienza il teste ha dichiarato di non conoscere BOLOGNINO Michele e di essere stato chiamato a lavorare nel cantiere di Finale Emilia tramite un amico, il quale gli riferì che cercavano tre carpentieri per lavorare in quel Comune.

Auriemma, in realtà, aveva lavorato nel cantiere di Finale Emilia solo per tre giorni, poi era stato spostato nei cantieri delle scuole di Concordia sulla Secchia e di Reggiolo. Complessivamente lavorò per la BIANCHINI COSTRUZIONI un mese, iniziando a lavorare gli ultimi giorni di luglio e finendo a fine agosto. Il contratto era stato stipulato con la BIANCHINI COSTRUZIONI. Venne pagato con un bonifico ricevendo una regolare busta paga. Ha negato che i pagamenti avvenissero all'interno di un capannone o, meglio, ha negato di esservi mai andato. Il suo stipendio mensile si aggirava intorno ai 1.400 euro per circa 160 ore lavorative. Delle 160 ore di lavoro svolte per la BIANCHINI una parte erano state pagate in busta paga e per l'altra parte (quella relativa ai tre giorni di luglio) era stato invece dato un acconto con un assegno. La busta paga relativa al mese di agosto non gli era stata consegnata direttamente in cantiere dopo aver ricevuto il bonifico con il pagamento.
Auriemma conosce Balzano Antonio perché i due lavoravano insieme e si recavano al lavoro con la stessa macchina insieme a Chiaro Emanuele (di cui Auriemma ha ricordato solo il nome). Quando si licenziò, Balzano e Chiaro fecero lo stesso e, quindi, tutti e tre avevano lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI solo fino alle fine di agosto. Anche Chiaro e Balzano, a suo dire, erano stati pagati con il bonifico ed ha escluso che gli stessi abbiano ricevuto il loro stipendio in contanti. Ha specificato, tuttavia, di non avere mai parlato con Chiaro dei pagamenti perché, una volta terminato il mese di lavoro, i due non si erano più visti né sentiti.
Il teste ha poi specificato meglio le vicende legate al suo licenziamento: inizialmente il progetto era quello di lavorare per quattro mesi presso la BIANCHINI COSTRUZIONI. Tuttavia, a fine agosto, il capocantiere (di cui non ha ricordato il nome) gli disse che i lavori erano ultimati, che non vi erano più né lavori da fare né soldi per pagare gli stipendi e che, quindi, avrebbero fatto bene a presentare le dimissioni. Lui, Chiaro e Balzano, quindi, si licenziarono.
Per quanto concerne invece l'inizio del rapporto lavorativo, Auriemma venne avvertito da un amico che la BIANCHINI COSTRUZIONI cercava quattro carpentieri per lavorare nel cantiere delle scuole di Finale Emilia e quindi portò i documenti necessari. Il giorno dopo la BIANCHINI gli consegnò il tesserino per poter accedere ai cantieri e iniziare a lavorare. Inizialmente Auriemma lavorò nel cantiere di Finale Emilia ma dopo tre giorni lavorativi venne spostato presso i cantieri di Concordia sulla Secchia, prima, e di Reggiolo, poi.
Durante il mese di lavoro Auriemma non ebbe mai rapporti con il calabrese Michele BOLOGNINO, che non conosceva. Conosceva invece Lauro, il capocantiere di cui in precedenza non aveva ricordato il nome.
Nessuno gli disse mai che 100 euro dello stipendio dovevano essere dati a soggetti calabresi, né seppe se tale richiesta fosse stata avanzata a Balzano perché con quest'ultimo non era mai stato in confidenza e non aveva mai parlato di queste cose, essendosi il loro rapporto limitato alla divisione delle spese della macchina per recarsi al lavoro, che non vennero rimborsate dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. L'unica cosa che seppe è che, dopo i lavori nel cantiere delle scuole, Balzano era andato a lavorare in un altro cantiere.
Con riferimento agli straordinari, Auriemma ha dichiarato di aver svolto circa quindici ore di straordinario e che le stesse gli erano state riconosciute in busta paga e pagate con lo stesso bonifico con il quale gli era stato corrisposto lo stipendio.
Quanto a Lauro ALLELUIA il teste ha spiegato che egli era il capocantiere che dava loro le direttive e i cantieri su cui doveva lavorare. Lo conobbe per il tramite di un

ragazzo che li mise in contatto per lavorare come carpentieri per la BIANCHINI COSTRUZIONI che stava cercando quattro carpentieri per lavorare alla scuola di Finale Emilia. Dopo la telefonata con Lauro i due si incontrarono per la firma del contratto; a questo incontro erano presenti, oltre a Lauro, anche altre persone, le quali erano presumibilmente dirigenti o geometri della BIANCHINI COSTRUZIONI.
Ricevette la busta paga di agosto il mese dopo, all'incirca il 20 settembre 2012. L'assegno, dell'importo di circa 160-180 euro, si riferiva invece ai soli tre giorni di luglio in cui aveva lavorato.
Nel mese di luglio Lauro ALLELUIA era già il capocantiere, tanto che Auriemma si incontrò proprio con lui e fu proprio lui a curare le pratiche relative al contratto di assunzione. Prima di iniziare a lavorare Auriemma venne sottoposto anche a visita medica, che era stata effettuata a Mirandola il giorno prima dell'inizio del lavoro e, cioè, tra l'incontro con Lauro e l'inizio dei lavori. Il contratto stipulato era un contratto a tempo determinato della durata di quattro mesi ma, dopo un mese di lavoro, Lauro chiamò gli operai e gli disse che avrebbero dovuto licenziarsi e che i datori di lavoro avrebbero provveduto ad una nuova assunzione, cosa che, almeno nel caso di Auriemma, non avvenne.

Il teste è stato risentito, come detto, all'udienza dell'8.8.2017
In tale occasione ha ribadito e dichiarato:
- che venne contattato da un conoscente, il quale gli riferì che la BIANCHINI COSTRUZIONI stava cercando quattro carpentieri per lavorare nei cantieri delle scuole di Finale Emilia;
- che cercò altri tre carpentieri ma ne trovò solo due, cioè Emanuele e Antonio (Chiaro e Balzano); chiamò il capocantiere Lauro per offrirsi come carpentiere; Lauro gli disse che anche in tre andavano bene e gli chiese di presentarsi il giorno successivo a Finale Emilia presso il cantiere delle scuole per stipulare il contratto di assunzione;
- che lui Balzano e Chiaro si presentarono al cantiere di Finale Emilia e consegnarono i documenti e il numero di conto corrente a Lauro, il quale li diede ad altre persone che erano presenti all'incontro; firmarono quindi il contratto e gli vennero consegnati gli attrezzi, gli indumenti e i guanti necessari per il lavoro;
- che iniziarono a lavorare il giorno seguente, presentandosi presso il cantiere delle scuole di Finale Emilia alle 7 del mattino; che lavorarono solo pochi giorni nel cantiere di Finale Emilia e poi, su indicazione di Lauro, si spostarono presso i cantieri di Mirandola, successivamente presso il cantiere di Concordia, dove lavorarono 4 o 5 giorni, e poi presso il cantiere della scuola di Reggiolo, dove lavorarono 10 giorni. In tutto lavorò poco più di un mese, iniziando gli ultimi 3 giorni di luglio e lavorando tutto agosto e la prima settimana di settembre per un totale di 176 ore di lavoro (almeno 160) come risulta dalla busta paga;
- che Lauro era in contatto con Chiaro Emanuele: Lauro chiamava quest'ultimo per indicargli in quali cantieri i tre si sarebbero dovuti recare a lavorare i giorni seguenti;
- che - diversamente da quanto già dichiarato, a seguito di contestazione svolta sulla base delle dichiarazioni predibattimentali – non percepì 1400 euro tramite bonifico postale, in quanto parte dello stipendio gli venne pagata in nero da Lauro; il lavoro in nero era pagato 10 euro all'ora ed era Lauro che si occupava di portare loro i soldi direttamente in cantiere;
- che rese dichiarazioni corrispondenti al vero innanzi ai Carabinieri - contestategli in ragione della difformità della risposta fornita – secondo cui si era recato una sera

insieme a Chiaro e Balzano presso il capannone di Montecchio Emilia a prendere lo stipendio;
- che presso il capannone di Montecchio parlò e si rapportò solo ed esclusivamente con ALLELUIA Lauro. Tuttavia, a fronte di contestazione secondo cui ai Carabinieri di Modena aveva dichiarato: "qui nel capannone c'erano anche altri operai gestiti da Lauro e tutti insieme aspettavamo il nostro turno all'esterno Successivamente venivamo chiamati uno alla volta all'interno di un ufficio dove c'era un uomo alto e grosso, credo pelato, con accento calabrese, di nome Michele, che ci faceva vedere i conteggi delle ore lavorate, ci consegnava la busta paga e i soldi contanti relativi al pagamento delle ore in nero. Insieme a quest'uomo c'era anche Lauro, ora che mi ci fate pensare c'era anche un altro uomo più giovane, anche lui alto e grosso con accento calabrese di cui non conosco il nome", ha sostenuto di non ricordare questi fatti e di non aver detto queste cose ai Carabinieri, non conoscendo nessun uomo calabrese di nome Michele;
- che venne pagato 10 euro all'ora in nero ma che non gli vennero dati contanti ma un assegno da 300 euro (sebbene in precedenza avesse dichiarato che l'assegno era dell'importo di 160-180 euro);
- che non è in grado di spiegare le ragioni della discrepanza di tale ultima dichiarazione con quelle rese ai Carabinieri, nonché il motivo per cui il bonifico che aveva consegnato ai Carabinieri fosse datato 2 novembre 2012 riferendosi allo stipendio di settembre; che, contrariamente alle evidenze documentali, lo stipendio di 1472 euro si riferiva al mese di agosto e alla prima settimana di settembre e non al solo stipendio relativo al mese di settembre (una sola settimana), tant'è che sebbene il lavoro originariamente dovesse durare 4 mesi, Lauro gli impose di licenziarsi perché non c'era più lavoro, promettendogli che li avrebbe riassunti con un diverso contratto, cosa che invece non avvenne;
- che non conosce Michele e che non aveva mai detto il contrario ai Carabinieri.; tuttavia messo di fronte alle sue dichiarazioni predibattimentali ha aggiustato la risposta dicendo che, non conoscendo il soggetto, può essere che lo abbia visto nel capannone di Montecchio, pur non potendo esserne certo anche in ragione del lungo periodo trascorso. In sede di escussione a s.i.t. il teste aveva infatti dichiarato quanto segue: "le ore in nero andai ad incassarle insieme a Balzano e Chiaro in un capannone a Montecchia Emilia in orario serale e c'erano altri operai, aspettavamo il nostro turno all'esterno, venivamo chiamati uno alla volta all'interno di un ufficio dove c'era un uomo alto, grosso credo pelato, con accento calabrese di nome Michele, che ci faceva vedere i conteggi delle ore lavorate, ci consegnava la busta paga e i soldi contanti relativi al pagamento delle ore in nero. Insieme c'era Lauro e adesso che mi ci fate pensare c'era anche un altro uomo più giovane, anche lui alto e grosso con accento calabrese". Durante l'escussione a dibattimento (in entrambe le occasioni) invece Auriemma ha sostenuto la seguente versione: "ho fatto ore straordinarie, una quindicina di ore, mi sono sempre state pagate in busta paga. Non ho mai conosciuto BOLOGNINO Michele e non so chi sia Michele, quello pelato, quello alto, quello grosso, mai visto, mai sentito".
- di essere stato solo una volta al capannone di Montecchio Emilia per ritirare l'unica busta paga che ricevette per quel lavoro e che lì gli venne corrisposto anche l'ulteriore stipendio in nero, stipendio che gli venne pagato con un assegno e non in contanti;
- di non conoscere i rapporti intercorrenti tra ALLELUIA, BIANCHINI e BOLOGNINO Michele. Alla stessa domanda rivoltagli dai Carabinieri di Modena, Auriemma aveva invece risposto: "credo che esistesse un accordo tra BIANCHINI,

Lauro e l'uomo calabrese, nel senso che questi ricevevano da BIANCHINI per ogni operaio più dei 10 euro che mi venivano pagati". Anche di fronte a questa ulteriore contestazione Auriemma ha negato di aver fornito questa risposta ai Carabinieri.
- ha invece confermato che durante la deposizione davanti ai Carabinieri gli venne esibito un album fotografico: tra le foto contenute nell'album dice di avere riconosciuto solo quella di Lauro ALLELUIA. In realtà, da quanto emerge dal verbale, riconobbe anche Michele BOLOGNINO. A tale proposito il teste ha insistito nel dire che non lo riconobbe davanti ai Carabinieri, e che se ciò fece si spiega solo perché gli venne suggerito, altrimenti non avrebbe potuto riconoscerlo avendolo visto solo una volta e non conoscendolo;
- ha infine ribadito di avere ricevuto tutto quanto gli spettava e che l'unica nota dolente era relativa al fatto che originariamente avrebbe dovuto lavorare quattro mesi e non solo quel breve periodo sopra indicato.

2.1.11. La testimonianza di RICHICHI Giuseppe

All'udienza dell'8.8.2017 è stato sentito RICHICHI Giuseppe, già condannato in primo e in secondo grado nell'ambito di questo procedimento con rito abbreviato.
Egli, intráneo all'organizzazione nonché uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, dopo aver fornito un quadro generale delle varie attività commerciali ed imprenditoriali riconducibili al BOLOGNINO, è stato sentito proprio in ordine ai rapporti con BIANCHINI Augusto e alla gestione degli operai.
RICHICHI ha riferito di aver conosciuto BIANCHINI Augusto per il tramite di BOLOGNINO, con il quale aveva già intavolato una trattativa per i lavori del cimitero (trattasi dei lavori del cimitero di Finale Emilia), tant'è vero che lo stesso RICHICHI, BOLOGNINO Sergio, BOLOGNINO Michele e SCOZZAFAVA Antonio si erano recati presso la BIANCHINI COSTRUZIONI per prendere un CD Rom contenente dati relativi proprio a quel lavoro. In quell'occasione conobbe BIANCHINI. Il testimone ha parlato anche di un altro incontro che si era tenuto al bar DODONUT di Parma del figlio di BOLOGNINO (cfr. Cap. IX). In quella circostanza BIANCHINI e BOLOGNINO dovevano parlare di un appalto presso l'IREN. Per questo lavoro era stato intavolato anche una trattativa tra BIANCHINI Augusto e DILETTO Alfonso per la fornitura del ferro:
TESTIMONE RICHICHI - Io ho conosciuto BIANCHINI Augusto tramite BOLOGNINO Michele.
PUBBLICO MINISTERO - Sì. Quando?
TESTIMONE RICHICHI - L 'ho conosciuto nel suo ufficio perché andiamo là a prendere dei cd perché il BOLOGNINO..., andiamo là io, BOLOGNINO Sergio, BOLOGNINO Michele e SCOZZAFAVA Antonio perché deve fare i lavori al cimitero.
PUBBLICO MINISTERO - Per dei lavori al cimitero.
(...)
TESTIMONE RICHICHI - Io l'ho visto un 'altra volta al bar Dodonut, è venuto là per andare a far vedere lavoro a BOLOGNINO Michele, dove doveva fare il lavoro, dopo non si sono messi d accordo e l ho visto che ha preso anche un succo d'ananas, perché sono andato io a prenderlo nel bar il succo d'ananas.
PUBBLICO MINISTERO - Lei si ricorda questo particolare del succo d'ananas, intanto che bar era? Qual era il bar?
TESTIMONE RICHICHI-Il bar Dodonut.
PUBBLICO MINISTERO - Il bar Dodonut.
TESTIMONE RICHICHI - Sempre del figlio.

PUBBLICO MINISTERO - Il bar Dodonut. Quindi la ragione di questo incontro è sempre legata a quei lavori che lei ha detto del ferro?
TESTIMONE RICHICHI- Del ferro dell'Iren.
PUBBLICO MINISTERO – Dell'Iren che lei dice...
TESTIMONE RICHICHI- Che poi non ha fatto.
PUBBLICO MINISTERO - Non sono stati fatti. Ci dica di ulteriori circostanze in cui ha incontrato BIANCHINI.
(...)
PUBBLICO MINISTERO - Il ferro chi lo doveva fornire?
TESTIMONE RICHICHI - DILETTO Alfonso, solo che il prezzo era alto di DILETTO, non so dopo come si sono messi d'accordo, sono che i lavori non sono stati fatti dopo.
L'esame di RICHICHI si è quindi soffermato sulla questione del terremoto e della gestione degli operai inviati presso la BIANCHINI COSTRUZIONI.
Su questo tema, il testimone ha fornito dichiarazioni coerenti con l'ipotesi di accusa:
TESTIMONE RICHICHI - Mi fa: "scendi a lavorare là che ti prendi 23 euro all'ora, come li prendo io li prendi pure tu ", parla con BOLOGNINO Michele e ha detto: "va bene, fallo venire a lavorare, fallo scendere a lavorare ". Vado là a lavorare, ho fatto 5 giorni di lavoro.
(...)
TESTIMONE RICHICHI - Allora, BOLOGNINO Michele lui ha preso dei lavori tramite GIGLIO Giulio, glielo ha fatto conoscere BIANCHINI Augusto.
PUBBLICO MINISTERO - GIGLIO Giulio?
TESTIMONE RICHICHI - GIGLIO Giulio, però il capo cantiere ha messo ALLELUIA Lauro ha messo come capo cantiere e BOLOGNINO era esterno. So che la moglie di BIANCHINI chiamava sempre per le fatture perché si occupava lei delle buste paga.
(...)
PUBBLICO MINISTERO - Lei a pag.89, richiamandomi alle sue dichiarazioni di prima, ha riferito che BOLOGNINO figurava di dietro. Che cosa vuole dire con quest 'affermazione?
TESTIMONE RICHICHI - In che senso? Perché c'era ALLELUIA Lauro come capo cantiere, però BOLOGNINO conosceva a BIANCHINI
(...)
TESTIMONE RICHICHI - Gli dava il lavoro, passava il lavoro perché BOLOGNINO non poteva essere assunto.
PUBBLICO MINISTERO - Non poteva essere assunto, perché?
TESTIMONE RICHICHI - Perché lui aveva la condotta sporca, c' aveva dei precedenti, quella roba lì. Il signor BIANCHINI per non fare figurare a lui, ha fatto figurare Lauro.
(...)
PUBBLICO MINISTERO - Ma i buoni pasto dove erano, chi ce li aveva?
TESTIMONE RICHICHI - Lauro ALLELUIA perché li ha presi la mattina nell 'ufficio di BIANCHINI. PUBBLICO MINISTERO - E dove li doveva mettere questi buoni pasto?
TESTIMONE RICHICHI - Ma li doveva portare a BOLOGNINO i buoni pasto.
PUBBLICO MINISTERO - Lo dica.
TESTIMONE RICHICHI - 1 buoni pasto li doveva portare a BOLOGNINO
(...)
TESTIMONE RICHICHI - Allora, ogni mese passava ALLELUIA Lauro dalla ditta di BIANCHINI a prendere le buste paga, 10-15, non so adesso quante erano per pagare gli

operai, BIANCHINI dava l 'assegno per esempio con 100 ore, dava 100 ora in busa e 100 fuori busta pagava dopo, perché per il fuori busta faceva l'assegno a GIGLIO faceva BIANCHINI per prenderli in nero e passava ALLELUIA Lauro a prendere le buste paga più gli assegni e le portava a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Michele per pagare gli operai mi chiamava a me, mi fa: "Andrea, tu gli dai le buste paga ed io do in nero", capito? Io davo per esempio Colosimo 1.000 euro più fuori busta altre 100 ore, doveva avere altri 1.000 euro perché a 10 euro pagava in nero BOLOGNINO, così faceva.
PRESIDENTE - Ma i soldi da chi venivano?
TESTIMONE RICHICHI - Allora, quelli in busta da BIANCHINI arrivavano, arriva assegno e busta paga, dopo BIANCHINI faceva per le ore fuori busta...
PRESIDENTE - Faceva una falsa fattura a GIGLIO.
TESTIMONE RICHICHI - Sì, a GIGLIO e dopo GIGLIO li dava a BOLOGNINO.
PRESIDENTE - E li dava a BOLOGNINO.
TESTIMONE RICHICHI-Sì.
PRESIDENTE - Quindi BOLOGNINO non pagava con soldi suoi, ma con soldi di GIGLIO?
TESTIMONE RICHICHI - No, sono sempre soldi suoi, di BIANCHINI.
PUBBLICO MINISTERO - Allora, lei ha descritto, scusi, aveva descritto...
PRESIDENTE - Di BIANCHINI.
(...)
PRESIDENTE - Il GIGLIO fatturava a BIANCHINI.
TESTIMONE RICHICHI - Perché BIANCHINI dava i soldi a GIGLIO.
PRESIDENTE - La fattura è di GIGLIO.
PUBBLICO MINISTERO - La fattura è di GIGLIO, sì.
PRESIDENTE - GIGLIO faceva una fattura falsa...
(...)
PUBBLICO MINISTERO - Quindi arrivavano questi soldi che come era questi soldi, in che forma erano?
TESTIMONE RICHICHI-50 euro, 100 euro.
PUBBLICO MINISTERO - Ma dicono erano banconote?
TESTIMONE RICHICHI - Sì, sì, soldi.
PUBBLICO MINISTERO - Soldi, non erano assegni.
TESTIMONE RICHICHI - No, era in nero, erano soldi.
PUBBLICO MINISTERO - Arrivano a BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI - A BOLOGNINO, che poi noi la sera pagavamo gli operai.
PUBBLICO MINISTERO - In che percentuale BOLOGNINO pagava gli operai? Cosa dava agli operai di questi soldi che arrivavano?
TESTIMONE RICHICHI - Allora, se l'operaio faceva 200 ore. magari metteva 100 in busta e 100 fuori busta, le altre 100 ore a 10 euro le pagava, erano 1.000 euro più metti che prendeva in busta con l'assegno prendeva 1.000 euro, 1.200 erano 2.200.
PUBBLICO MINISTERO - Quindi lei adesso ha affermato che a 10 euro?
TESTIMONE RICHICHI-A 10 euro, sì.
PUBBLICO MINISTERO -AIO euro. E BOLOGNINO che cosa faceva con questi soldi, li finiva tutti così, ne teneva una parte, che cosa faceva?
(...)
PUBBLICO MINISTERO - BOLOGNINO prendeva qualcosa?
TESTIMONE RICHICHI - Prendeva qualcosa, ci stava qualcosa ogni mese.

PUBBLICO MINISTERO - Ci spieghi che cosa sa di questo visto che lei ha reso delle dichiarazioni specifiche, le chiedo...
TESTIMONE RICHICHI - Per BOLOGNINO ci stavano 2.000, 3.000 euro, 4.000 al mese ci stavano.
(...)
2.1.12. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe
Contributo fondamentale per la ricostruzione dei fatti è stato fornito – come in parte già accennato analizzando la deposizione del Maresciallo Costantino - dal collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe il quale, all'udienza del 18.11.2016, dopo avere descritto la nascita del rapporto tra BIANCHINI e BOLOGNINO, ha spiegato con maggiori dettagli l'accordo intercorso tra costoro per la gestione degli operai impiegati nei lavori di ricostruzione post terremoto, con particolare attenzione al passaggio di denaro attraverso il sistema della cosiddetta "super fatturazione". In base a tale meccanismo, BIANCHINI riceveva una falsa fattura "gonfiata" da parte dello stesso GIGLIO, cosicché BIANCHINI poteva portare in compensazione un importo IVA superiore e, al tempo stesso, ricevere in contante la somma eccedente il pagamento pattuito con BOLOGNINO.
Dopo il positivo recupero del credito il BIANCHINI, (cfr. Cap. VII, capo 53) aveva iniziato ad affidare a BOLOGNINO alcuni lavori inerenti alla ricostruzione degli immobili danneggiati dal terremoto del maggio 2012. Le imprese di BOLOGNINO, infatti, erano state colpite dall'interdittiva antimafia e per tale motivo egli non poteva autonomamente acquisire nessun tipo di appalto.
BIANCHINI e BOLOGNINO avevano fatto un accordo per la gestione degli appalti inerenti al terremoto: BIANCHINI, che non poteva lecitamente subappaltare i lavori a BOLOGNINO, assumeva comunque i lavoratori che quest'ultimo gli indicava; i lavoratori venivano pagati dal BIANCHINI, ma le fatture dovevano essere emesse dal BOLOGNINO. Tuttavia BIANCHINI, che conosceva le vicende personali di BOLOGNINO, aveva preteso che le fatture venissero effettuate dalla GIGLIO s.r.l. In altri termini, i lavori venivano effettuati dal BOLOGNINO, ma venivano fatturati da GIGLIO. Alcune fatture venivano maggiorate perché il BIANCHINI aveva necessità immediata di liquidità: una parte del denaro la riacquisiva il BIANCHINI, mentre l'altra parte, comprensiva di IVA, veniva invece trattenuta da BOLOGNINO. BIANCHINI effettuava i bonifici o alla TRANSMOTER, o alla IMMOBILIARE TRE o alla RE. COM. di proprietà di FLORO VITO Gianni in quanto quest'ultimo utilizzava le fatture per monetizzare i bonifici che arrivavano sui conti (cfr. Cap. VIII capo 107). FLORO VITO Gianni, una volta prelevati i contanti, li consegnava direttamente a BOLOGNINO; la parte del denaro relativa alle super fatturazioni, veniva restituita da BOLOGNINO a BIANCHINI in contanti trattenendo da questa operazione l'IVA; la parte aggiuntiva al pagamento degli stipendi era il ricavo che – oltre l'IVA – ne traeva il BOLOGNINO.
Questo complesso meccanismo, a detta del GIGLIO, era utile al BIANCHINI poiché aveva bisogno di contanti per aggiudicarsi gli appalti. BIANCHINI gli aveva espressamente detto: "GIGLIO, bisogna oliare, se no i lavori non vengono."
GIGLIO ha poi precisato il meccanismo esemplificandolo in modo concreto: la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva fatto un bonifico pari ad euro 38.732,10 alla TRASMOTER a saldo della fattura n.91 del 31.08.2012; di tale somma circa un 40%, - in questo caso 17 mila euro - doveva essere restituita a BIANCHINI. Anche in quella occasione il denaro era stato fatto girare tramite una delle imprese di FLORO VITO

(TRASMOTER -IMMOBILIARE TRE o - RE. COM.) il quale aveva il compito di monetizzare la fattura.
La stessa esemplificazione il collaboratore ha fatto per il bonifico di euro 26.983,37, relativo alla fattura n. 119 del 31.10.2012. In ordine ad essa GIGLIO ha specificato che parte del denaro era stata restituita a BIANCHINI e la restante parte a BOLOGNINO, aggiungendo che una parte di questa somma era stata mandata sul conto della società CT VRABIE intestata alla compagna di quest'ultimo (Vrabie Carmen).
A dire del collaboratore, da queste triangolazioni – BIANCHINI/TRASMOTER, TRASMOTER/FLORO VITO, FLORO VITO/BOLOGNINO - non aveva mai guadagnato nulla, ma le aveva effettuate solo perché glielo avevano chiesto il BOLOGNINO e il BIANCHINI, come sorta di favore personale:

P. M. – Buongiorno. L'abbiamo interrotta alla scorsa udienza mentre avevamo introdotto la figura di BIANCHINI, dei BIANCHINI. Aveva raccontato l'episodio del recupero crediti e come si era svolto. Adesso le chiedo di continuare con quest'argomento, e quindi di riferirci quelli che sono stati i rapporti che lei ha avuto con BIANCHINI e che poi anche BOLOGNINO ha avuto con BIANCHINI nel tempo successivo a questo primo episodio.
DICH. GIGLIO G. – Dopo il recupero del BOLOGNINO e degli altri nei confronti di D'Urso... dei cutresi, comunque, e degli albanesi...
P. M. – Ha fatto un nome, mi sembra che l'altra volta non l'avesse fatto, però aveva detto che le veniva in mente.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Ricordo che sono due: uno è D'Urso e l'altro, francamente, in questo momento mi sfugge, però sicuramente mi viene in mente.
P. M. – Sì. Dica.
DICH. GIGLIO G. – Vado avanti?
P. M. – Sì.
DICH. GIGLIO G. – Dopo il recupero, stavo dicendo, il BOLOGNINO... anzi, il BIANCHINI ha iniziato a dare dei lavori al BOLOGNINO. E' arrivato il terremoto, in poche parole, e quindi gli ha dato dei lavori sul terremoto. Siamo nel 2012.
P. M. – Il terremoto è a maggio, è un fatto oggettivo.
DICH. GIGLIO G. – Cosa, signor Pubblico Ministero?
P. M. – Dico: siamo nel 2012; il terremoto vi è stato a maggio del 2012.
DICH. GIGLIO G. – Sì, dopo maggio, sì, sì. Stavo dicendo: dato i lavori, il BOLOGNINO non poteva prendere il subappalto. Quindi tra BOLOGNINO e BIANCHINI fanno un accordo...
P. M. – Aspetti, aspetti. Non salti dei passaggi che per noi sono importanti: perché non poteva prendere il subappalto, BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Per il discorso dell'antimafia, per le iscrizioni della SOA e per tutti i problemi che ci sarebbero stati. E poi nei subappalti più di un tot non si può dare. Ma, anche volendo, il BOLOGNINO non avrebbe potuto prenderlo, per il discorso dell'antimafia.
P. M. – Sì. Prego. Prego.
DICH. GIGLIO G. – Stavo dicendo, fanno quest'accordo, quindi il BIANCHINI assume le persone che gli propone BOLOGNINO e iniziano i lavori. Nell'accordo c'era che avrebbe pagato gli stipendi ai dipendenti, la differenza degli appalti (perché erano appalti, accordi privati) avrebbe messo delle fatture su altri cantieri o di fornitura o di trasporti di logistica.

PRESIDENTE
P. – Spieghi meglio, non l'ho capito. BIANCHINI assume dipendenti indicati da BOLOGNINO. Questi dipendenti li paga BOLOGNINO, mi pare di capire, o li paga BIANCHINI?
DICH. GIGLIO G. – Paga BIANCHINI, signor Presidente.
P. – Paga BIANCHINI.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Io la sento malissimo, però.
P. – Paga BIANCHINI, abbiamo detto. Mi sente?
DICH. GIGLIO G. – Sì, paga BIANCHINI, sì.
P. – E quindi? Paga BIANCHINI; e poi?
DICH. GIGLIO G. – Però gli accordi erano che erano appalti di lavoro, quindi c'era la differenza che il BOLOGNINO doveva prendere, perché, oltre ai dipendenti, il lavoro che BOLOGNINO aveva fatto era in più agli stipendi che ha riconosciuto ai dipendenti. Quindi il BOLOGNINO avrebbe dovuto emettere fattura per i lavori. Ma il BIANCHINI fu chiaro, dice: Io, la fattura, la voglio, ma la voglio da GIGLIO. E quindi BOLOGNINO chiese a me di fargli la fattura di trasporto e di fornitura su altri cantieri che il BIANCHINI stava facendo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Perché BIANCHINI non voleva la fattura da BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Perché sapeva benissimo BOLOGNINO chi era, e quindi, sapendo chi era BOLOGNINO, dice: Io voglio stare tranquillo; la fattura, la voglio da GIGLIO – perché sono anni che lavora con me.
P. M. – Okay.
PRESIDENTE
P. – Ci deve scusare, GIGLIO, ma noi non la capiamo. Capisco che per lei è chiara, ma per noi non è...
DICH. GIGLIO G. – Provo a spiegarmi meglio, signor Presidente.
P. – Sì, grazie. Mi fa una cortesia.
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO e BIANCHINI fanno un accordo sull'appalto del lavoro. Dato che BIANCHINI non poteva cedere il subappalto al BOLOGNINO, c'era un conteggio che tenevano i geometri insieme con BOLOGNINO dei lavori che facevano, quindi era a merito il lavoro; pagati gli stipendi, la differenza che usciva fuori dal lavoro a merito, il BOLOGNINO avrebbe dovuto emettere fattura. Ma non il BOLOGNINO; io avrei dovuto emettere fattura.
P. – Per conto di BOLOGNINO.
DICH. GIGLIO G. – Per conto di BOLOGNINO, sì.
P. – Quindi lei era semplicemente un prestanome; di fatto tutto il rapporto si instaurava fra BIANCHINI e BOLOGNINO. Lei semplicemente faceva da trade union o comunque da apparente subappaltatore.
DICH. GIGLIO G. – Sì, così è stato e così ci sono state le fatture e ci sono stati i bonifici. I passaggi dei soldi ci sono stati.
P. – Quindi tutto questo in apparenza l'ha fatto lei; nella sostanza era BOLOGNINO a operare e a guadagnare e a fare il lavoro.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
P. – Anche il lavoro, lo faceva lui, BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Anche BOLOGNINO era presente a volte sui cantieri. Ci andava poche volte. Infatti aveva chiesto alla moglie di BIANCHINI di assumerlo, fra l'altro. Non so se è stata fatta l'assunzione.

P. – Per giustificare la sua presenza in cantiere.
DICH. GIGLIO G. – Per giustificare la sua presenza in cantiere, sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci faccia l'esempio concreto. Intanto lei ha detto: BIANCHINI non voleva le fatture di BOLOGNINO, perché sapeva chi era BOLOGNINO. Questo, l'abbiamo detto l'altra volta; mi conferma?
DICH. GIGLIO G. – Sì, l'abbiamo detto anche poco fa, dottore... signor Pubblico Ministero.
P. M. – Sì, esatto. Ci faccia un esempio concreto di come sono stati questi movimenti. Siamo dopo maggio 2012. Come avveniva? Quando veniva il pagamento, ad esempio?
DICH. GIGLIO G. – Il pagamento veniva a trenta giorni dalla fattura e veniva fatto con la TRASMOTER, fattura emessa dalla TRASMOTER. Su alcuni pagamenti c'era anche una superfatturazione, perché il BIANCHINI aveva necessità di liquidità. Quindi la fattura era maggiorata: una parte ritornava indietro al BIANCHINI e la restante parte, con tutta l'Iva, andava a BOLOGNINO.
P. M. – Okay. Quindi noi troveremo dei bonifici da chi a chi?
DICH. GIGLIO G. – Lei troverà dei bonifici da BIANCHINI alla TRASMOTER, dalla TRASMOTER a IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM., adesso non mi ricordo a chi li ho girati...
P. M. – Stop. L'IMMOBILIARE TRE e la RE.COM. di chi sono?
DICH. GIGLIO G. – Sono di FLORO VITO Gianni.
P. M. – Questo sempre per il motivo che ci ha detto l'altra volta? Questa era la funzione di FLORO VITO Gianni, ce l'ha già spiegato in concreto.
DICH. GIGLIO G. – Signor Pubblico Ministero, non riesco a sentirla se lei parla distante dal microfono.
P. M. – Guardi, me lo sto mangiando, il microfono. Dico: IMMOBILIARE TRE e RE.COM. di FLORO VITO Gianni per il motivo che ci ha spiegato l'altra volta?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Mi sente?
DICH. GIGLIO G. – Sì, io la sento adesso. IMMOBILIARE TRE e RE.COM., FLORO VITO Gianni le usava per liquidizzare i bonifici che arrivavano sui conti.
P. M. – Questo è il suo ruolo.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Quindi troveremo dei flussi dalla TRASMOTER alla IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM.; e poi?
DICH. GIGLIO G. – E poi, liquidizzati, lo stesso FLORO VITO Gianni li consegnava direttamente a BOLOGNINO.
P. M. – Esatto. E BOLOGNINO cosa faceva di queste somme?
DICH. GIGLIO G. – La parte che non era di lavoro, che era come superfatturazione, la ritornava senza Iva al BIANCHINI; la parte che era in più, pagati gli stipendi, il guadagno che toccava realmente poi al BOLOGNINO. Insieme con l'Iva, comunque.
P. M. – Come la restituiva, BOLOGNINO a BIANCHINI?
DICH. GIGLIO G. – Sempre per contanti, come facevo anch'io quando gli facevo la superfatturazione.
P. M. – Che non lasciava traccia, sostanzialmente. Questo meccanismo ce lo spiega lei.
DICH. GIGLIO G. – Sì, ma al di fuori che non lasciava traccia, perché BIANCHINI aveva necessità di contanti, contanti che utilizzava per appaltarsi i lavori.
P. M. – Quello che lei ha detto l'altra volta: "oliare".

DICH. GIGLIO G. – Sì, va beh, è la stessa cosa. Così mi ha detto in una frase direttamente BIANCHINI, dice: GIGLIO, bisogna oliare, se no i lavori non vengono.
P. M. – Mi sente così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.
P. M. – Io urlo un po'. Nel corso dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, le abbiamo mostrato, sulla base di queste dichiarazioni che aveva reso, degli estratti conto della TRASMOTER. Si ricorda?
DICH. GIGLIO G. – Sì, mi ricordo benissimo.
P. M. – E lei ci ha individuato alcune operazioni che erano proprio quelle che ci aveva descritto in modo generico: se le ricorda?
DICH. GIGLIO G. – Guardi, gli importi, non me li ricordo, francamente, non me li ricordo. Però le posso dire che c'è la rintracciabilità. Nello stesso tempo, come arrivava il bonifico da BIANCHINI o da altri, il bonifico ripartiva subito dalla società TRASMOTER o T.R.S. o TMC.
P. M. – Nell'estratto conto che le abbiamo mostrato, vi è un bonifico di 38.732,10 euro da BIANCHINI COSTRUZIONI a TRASMOTER a saldo della fattura 91 del 31 agosto del 2012.
DICH. GIGLIO G. – Sì, adesso mi ricordo.
P. M. – Di questo bonifico, ci può raccontare appunto lo sviluppo?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Quel bonifico, diciamo che era... dopo aver pagato i dipendenti, BIANCHINI, quel bonifico era la parte mancante e c'era una superfatturazione in quel bonifico lì, particolarmente in quella fattura, di un 30 o 40% in più, che dovevano essere ritornati a BIANCHINI.
P. M. – Quindi si ricorda più o meno quanto è stato restituito a BIANCHINI in quell'occasione?
DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, erano una ventina di mila euro, più o meno.
P. M. – Una ventina. Quindi noi cosa troveremo rispetto a quello che lei ha detto? Lei adesso ha indicato la cifra di ventimila euro all'incirca; cosa troveremo in quest'estratto conto rispetto all'esempio che lei ci ha fatto?
DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, in quel bonifico è stata girata una parte a FLORO VITO, una parte è stata girata in un secondo momento. E' stata girata subito la parte che doveva ritornare a BIANCHINI.
P. M. – Quindi dovremmo trovare un flusso da TRASMOTER a FLORO VITO, quindi IMMOBILIARE TRE o RE.COM.
DICH. GIGLIO G. – A una delle società di FLORO VITO Gianni, sì.
P. M. – Okay. Lei dice intorno alle ventimila euro.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – La restante parte rispetto a quei trentottomila e rotti, invece?
DICH. GIGLIO G. – La restante parte, io avevo necessità di utilizzarli qualche giorno e li ho girati in un secondo momento a BOLOGNINO.
P. M. – Lei, a pagina 109 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, aveva sottomano l'estratto conto e disse: "Sui 38"... Prima aveva detto, senza guardare, una ventina, e poi dice: "Sui 38 ne sono usciti 17, che sono andati su FLORO VITO. Postagiro".
DICH. GIGLIO G. – Quella è la cifra, perché mi ricordo benissimo che in quel frangente ho girato la parte che doveva tornare a BIANCHINI, quindi la restante parte era la cifra esatta che doveva prendere il BOLOGNINO.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Intanto produco, così il Tribunale li vede. Questi sono tutti documenti allegati agli interrogatori che abbiamo prodotto>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PRESIDENTE
<<Quindi questa è una fotocopia dell'estratto?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Estratto conto TRASMOTER del 2012, abbiamo il bonifico BIANCHINI COSTRUZIONI-TRASMOTER e il pagamento TRASMOTER tramite postagiro a FLORO VITO, inteso IMMOBILIARE TRE>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Sempre guardando quegli estratti conto che le abbiamo posto in visione nel corso di quell'interrogatorio, lei ha selezionato un'altra operazione analoga in quell'occasione, ce l'ha spiegata. Ed è l'operazione di 26.983,37, il bonifico, relativamente alla fattura 119 del 31/10/2012: si ricorda?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Sono ventiseimila euro e rotti. Si ricorda com'è stato in questo caso lo svolgimento dei flussi?
DICH. GIGLIO G. – Sì, anche lì è stata girata una parte, non sono stati girati, se non ricordo male, i ventiseimila euro.
P. M. – Sì, una parte. Una parte a chi è andata?
DICH. GIGLIO G. – Una parte è ritornata a BIANCHINI e la rimanente parte è andata a BOLOGNINO.
P. M. – E' andata a BOLOGNINO. A pagina 104 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, lei ha affermato: "Io ho girato 20.000 a coso, a FLORO VITO, perché era la cifra che andava al BIANCHINI": si ricorda? Conferma?
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero. Ricordo anche che il resto glieli ho girati sul conto della convivente, se non ricordo male.
P. M. – Della convivente di chi?
DICH. GIGLIO G. – Di BOLOGNINO. Quei seimila che mancavano.
P. M. – I seimila che mancavano. Quindi, i ventimila, si ricorda come li ha ripartiti, se tutto in un blocco o in parti diverse?
DICH. GIGLIO G. – No, avrei bisogno degli estratti conto davanti, perché se no non riuscirei a focalizzarli in questo momento.
P. M. – Okay, ha ragione, ha ragione. A pagina 106 del medesimo interrogatorio, lei ha affermato: "Poi ho girato 20.000 euro a FLORO VITO, un assegno da 10.000 e un assegno da 10.000, uno il 22 l'ha cambiato e l'altro il 23". Stiamo parlando del novembre del 2012.
DICH. GIGLIO G. – Sì, mi ricordo.
P. M. – Conferma. Oggi dice anche (ce l'ha detto anche all'epoca): L'ulteriore somma, quella che andava a BOLOGNINO, era una somma (ventisei meno venti) di seimila euro, e lei ha detto: L'ho poi girata sul conto corrente della convivente. Ritorni un attimo su questo passaggio: la convivente, si ricorda il nome?
DICH. GIGLIO G. – Vrabie.
P. M. – Vrabie.
DICH. GIGLIO G. – Sì, Vrabie.
P. M. – Ma sul conto corrente personale o sulla società?
DICH. GIGLIO G. – Sul conto corrente della società, VRABIE S.r.l.

P. M. – Ne ha parlato all'altra udienza. Quindi sul conto corrente della società intestata alla convivente di BOLOGNINO.
DICH. GIGLIO G. – Sì, conto corrente che gestiva BOLOGNINO, infatti aveva anche il blocchetto degli assegni, il bancomat, aveva tutto BOLOGNINO.
P. M. – Lei si ricorda questi seimila da dove li ha mandati? Dalla TRASMOTER o da un'altra società?
DICH. GIGLIO G. – Guardi, su due piedi così... Ricordo che li ho mandati da un'altra società.
P. M. – Da un'altra società diversa dalla TRASMOTER. Quindi noi cosa dovremmo trovare, praticamente? Quanto tempo dopo l'ha mandata, questa somma?
DICH. GIGLIO G. – Adesso non mi ricordo quanto tempo è passato, però dovrà trovare un bonifico di seimila euro esatti fatto in un secondo momento.
P. M. – Stiamo parlando sempre del novembre del 2012; l'ha mandata un anno dopo, qualche giorno dopo, qualche settimana dopo?
DICH. GIGLIO G. – No, quale anno dopo. Stiamo parlando che... Non mi ricordo adesso, sono passati quindici giorni, una settimana (questo, non me lo ricordo), un mese, però è stato nell'anno.
P. M. – Okay. Giusto per darci un riferimento temporale. Aspetti un attimo, eh. A pagina 115 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, lei ha dichiarato: "Gliel'ho fatto dalla GIGLIO S.r.l., mi ricordo sul conto di Vrabie, della moglie, c'è una ditta, la CT VRABIE": conferma?
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Non mi ricordo CT; è CT VRABIE, sì.
P. M. – Ma il fatto che è partito dalla GIGLIO?
DICH. GIGLIO G. – Sì, ricordo benissimo che è partito dalla GIGLIO.
.....

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Senta, rispetto alle triangolazioni che ci ha descritto prima (BIANCHINI/TRASMOTER, TRASMOTER/FLORO VITO, FLORO VITO/BOLOGNINO, eccetera), lei cosa si guadagnava (lei, inteso GIGLIO)?
DICH. GIGLIO G. – Infatti io chiesi al BOLOGNINO... Quando mi ha chiesto che avrei dovuto fare le operazioni, gli ho detto: Guarda, io ti posso fare qualche operazione, il resto devi provvedere – perché non ci guadagnavo nulla.
P. M. – E perché lo faceva?
DICH. GIGLIO G. – Lo facevo...?
P. M. – Lei non ci guadagnava nulla; e perché lo faceva? Ci può dare una spiegazione?
DICH. GIGLIO G. – In quanto me l'aveva chiesto il BOLOGNINO, non potevo dirgli che non gli avrei fatto le operazioni.
P. M. – BIANCHINI gliel'aveva chiesto?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO.
P. M. – Sì, BOLOGNINO, l'ha detto. E BIANCHINI? Ne avevate parlato?
DICH. GIGLIO G. – Sì, anche BIANCHINI me l'ha chiesto, certo.

Il collaboratore di giustizia ha poi specificato alcuni nomi dei dipendenti assunti da BIANCHINI su indicazione di GIGLIO: Graziano, CURCIO Domenico e PROCOPIO Giovanni, suoi cognati.
Suo cognato CURCIO si era lamentato con lui in relazione al lavoro svolto per BOLOGNINO perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto né il buono

mensa, né la Cassa Edile: il guadagno era, circa, di soli 50 euro al giorno a fronte di 10-12 ore di lavoro svolto.
I dipendenti erano assunti regolarmente per una parte delle ore mentre le restanti venivano pagate separatamente in nero. La Cassa Edile veniva pagata da BOLOGNINO ai dipendenti, ma questa, poi, doveva essergli restituita. A seguito delle lamentele del cognato CURCIO Domenico, GIGLIO aveva parlato con il BOLOGNINO, il quale aveva promesso che avrebbe sistemato le cose; tuttavia non lo fece.
Altro dipendente assunto da BIANCHINI su indicazione del BOLOGNINO era BELFIORE Gaetano, fidanzato di una delle figlie di Nicolino GRANDE ARACRI. Proprio quest'ultimo aveva chiesto a BOLOGNINO di assumere il BELFIORE; BOLOGNINO aveva spiegato a BIANCHINI chi era BELFIORE e che rapporti aveva con GRANDE ARACRI Nicolino, e proprio per tale motivo, anche se il BIANCHINI non aveva bisogno di altri dipendenti, aveva deciso di assumerlo comunque. GIGLIO ha precisato che BELFIORE in questa circostanza aveva funto da "raccordo" tra BOLOGNINO e Nicolino GRANDE ARACRI portando in Calabria alcune notizie:

P. M. – Lei prima ha parlato dei dipendenti assunti da BIANCHINI su indicazione di BOLOGNINO. Ci vuole riferire nomi di questi dipendenti e circostanze che possono essere di rilievo in relazione a questo tema?
DICH. GIGLIO G. – Sì. So che c'era Graziano come dipendente; c'era mio cognato CURCIO Domenico; c'era Procopio Giovanni, che è l'altro mio cognato. C'erano diversi dipendenti là. Adesso non li ricordo, io, tutti i nomi, francamente.
P. M. – Lei, sempre in quell'interrogatorio, aveva nominato RICHICHI Andrea.
DICH. GIGLIO G. – Sì, c'era anche RICHICHI Andrea, certo.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Per le contestazioni, bisognerebbe che dicesse la pagina>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<110 dello stesso interrogatorio>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha saputo circostanze in merito alla gestione di questi dipendenti, vicende?
DICH. GIGLIO G. – So che mio cognato si lamentava, perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto neanche il buono mensa, non gli veniva riconosciuta neanche la Cassa Edile.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Chiedo scusa. Io ho la pagina 110 del verbale...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<120, Avvocato, mi scusi. Adesso ho chiuso... Dopo le pagine 103-104. Dopo glielo dico. Non mi interrompa in continuazione>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Eh, ma mi scusi, io ho bisogno di verificare che la contestazione sia corretta>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Dopo glielo dico>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi diceva: Non pagavano la Cassa Edile; Non pagavano che cosa ancora, ha detto?
DICH. GIGLIO G. – I buoni mensa, i buoni pasti.

P. M. – I buoni pasto. Vi era una parte... Cosa ci può riferire in merito al pagamento dello stipendio?
DICH. GIGLIO G. – Io, francamente, lo stipendio esatto, non lo so; però mio cognato mi diceva che, per tutte le ore che faceva, lo stipendio era bassissimo.
P. M. – Qual era lo stipendio, lei lo sa?
DICH. GIGLIO G. – No, francamente, no.
P. M. – Sa quante ore lavoravano al giorno?
DICH. GIGLIO G. – Mio cognato mi fece una battuta: che lavoravano per 50 euro al giorno. Però, questo, non lo so, francamente.
P. M. – Infatti lei questo aveva dichiarato: 50 euro al giorno, quello che le aveva detto CURCIO. E per quante ore al giorno, se lo ricorda? Glielo disse suo cognato?
DICH. GIGLIO G. – Mi disse che facevano oltre 10 ore al giorno. 10, 11 ore al giorno, 12 ore al giorno.
P. M. – Senta, la Cassa Edile come sarebbe dovuta essere pagata? Lei ha detto che non veniva pagata; com'erano le modalità negli accordi tra BOLOGNINO e BIANCHINI?
DICH. GIGLIO G. – BIANCHINI, la Cassa Edile, la pagava; solo che i dipendenti, per quello che mi disse mio cognato, dovevano ritornarla a BOLOGNINO, la Cassa Edile, quando arrivava.
P. M. – La dovevano restituire?
DICH. GIGLIO G. – Restituire, sì, a BOLOGNINO.
P. M. – Della mensa, ha parlato. Con riferimento ad ulteriori condizioni che lei ha appreso da suo cognato? Proprio di gestione della quotidianità lavorativa, gli spostamenti...
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO gli rinfacciava il fatto che mandava il furgone a prenderli, e quindi...
P. M. – Ci spieghi, ci spieghi esattamente lei cos'ha saputo e da chi.
DICH. GIGLIO G. – Da mio cognato, quello che mi ha detto: mi ha detto che questi dovevano ritornarglieli indietro, in quanto il BOLOGNINO mandava il furgone a prenderli, e quindi avrebbe avuto dei costi.
P. M. – Mandava il furgone indietro a prenderli. Il furgone...
DICH. GIGLIO G. – Faceva partire un furgone da Montecchio con gli operai su, ma un'impresa funziona così.
P. M. – Certo. E chi la metteva, la benzina?
DICH. GIGLIO G. – La benzina, la metteva il BOLOGNINO. Che poi gli veniva... per questo non riconosceva. Lui si giustificava che non riconosceva la Cassa Edile e il buono pasti in quanto aveva dei consumi con il furgone.
P. M. – Lei si è fatto portatore delle esigenze di CURCIO rispetto a BOLOGNINO? Ne avete parlato?
DICH. GIGLIO G. – Non l'ho capita adesso, signor Pubblico...
P. M. – Quando lei ha ricevuto le lamentele, come le possiamo definire?, i racconti di CURCIO su questi temi, ha parlato con BOLOGNINO di questo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, gliel'ho accennato e mi ha detto che avrebbe sistemato mio cognato; però mio cognato mi ha detto che non è mai stato fatto. Poi, francamente...

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Io insisto nel dire che le contestazioni non erano corrette, non erano né pagina 110 né 120>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Avvocato, se mi dà un attimo, glielo faccio...>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<La contestazione va fatta prima in maniera corretta, con la pagina dalla quale si fa la contestazione>>.

PRESIDENTE

<<Mi pare di capire che la contestazione è corretta; è l'indicazione della pagina che è sbagliata e non le consente di andarla a verificare>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Adesso lo verifichiamo>>.

PRESIDENTE

<<Quindi è un problema di riscontro. Non possiamo dire ancora che la contestazione non sia corretta. Lei deve andare a controllare e non ha potuto ancora controllare, perché la pagina, l'indicazione non è corretta. Vogliamo permettere all'Avvocato di fare questo riscontro?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Rinunciamo, Presidente. RICHICHI non era dipendente, poi provve... Non è che possiamo fermare>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Anche su CURCIO>>.

PRESIDENTE

<<Se ex post si dovesse verificare che questa contestazione è sbagliata, non ne teniamo conto>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Sì, esatto>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei, nell'interrogatorio dell'11 luglio del 2016, pagina 44, ha menzionato un ulteriore personaggio, che era dipendente (questo mi interessa, invece) di BIANCHINI, sempre in queste forme di assunzione su indicazione di BOLOGNINO. Si ricorda un altro nome?

DICH. GIGLIO G. – Francamente, il nome, non lo ricordo. E' stato in carcere con me a Bologna, che poi è uscito ai domiciliari.

P. M. – Ci può riferire altro su questo soggetto? Parentele.

DICH. GIGLIO G. – E' di giù, è di giù e abita a Montecchio Emilia.

P. M. – Io le contesto che a pagina 44 lei ha parlato di BELFIORE Gaetano, figlio di BELFIORE...

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì, sì.

P. M. – E' un altro soggetto rispetto a quello che lei ha menzionato, che è stato in carcere, immagino.

DICH. GIGLIO G. – Sì. No, no, no, ho parlato anche di BELFIORE, infatti, se lei si ricorda, ci sono dei particolari che ho raccontato.

....

P. M. – Riprendiamo con BELFIORE Gaetano. GIGLIO, ci riferisca quello che sa su questo soggetto in relazione al rapporto con BIANCHINI.

DICH. GIGLIO G. – Quando ha preso il lavoro, BOLOGNINO, con la ditta BIANCHINI, gli fu chiesto proprio da Nicolino Grande Aracri di assumere il genero BELFIORE, che poi è stato assunto, è stato assunto dalla ditta BIANCHINI. E infatti portava alcune notizie giù tra il BOLOGNINO e Nicolino Grande Aracri.

P. M. – Com'è andata la... ci dica intanto se ci sono legami di qualche tipo, di parentela anche acquisita, tra BELFIORE e Grande Aracri Nicolino.

DICH. GIGLIO G. – Sì. BELFIORE ha preso una figlia di Grande Aracri Nicolino.
P. M. – Ha "preso", nel senso l'ha sposata? Erano fidanzati? Questo intende?
DICH. GIGLIO G. – Erano fidanzati.
P. M. – Come arriva BIANCHINI...? Ce lo spieghi bene nei vari passaggi: chi chiede cosa? Come arriva BIANCHINI a BELFIORE, ad assumere BELFIORE?
DICH. GIGLIO G. – E' stato chiesto da Nicola Grande Aracri a BOLOGNINO l'assunzione del genero BELFIORE.
P. M. – D'accordo. E BOLOGNINO cos'ha fatto?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO ha portato i documenti di BELFIORE a BIANCHINI e ha fatto partire l'assunzione.
P. M. – E lei sa cos'ha detto BOLOGNINO a BIANCHINI per quest'assunzione? Gli ha spiegato chi era BELFIORE?
DICH. GIGLIO G. – Penso di sì. Francamente, non me l'ha detto BOLOGNINO. Io penso di sì.
P. M. – Lei, a pagina 45 dell'interrogatorio dell'11 luglio, ha dichiarato: "In alcuni incontri che ha avuto con il Grande Aracri Nicolino, a BOLOGNINO gli fu chiesto di assumere il genero perché fidanzato della figlia. BIANCHINI l'ha assunto. BOLOGNINO gli ha spiegato chi era". E io le ho chiesto: "Inteso la parentela che aveva con Grande Aracri gli ha spiegato?". E lei ha detto: "Sì".
DICH. GIGLIO G. – Ma lei dice a BIANCHINI, se gli ha spiegato chi era?
P. M. – Sì. Se BOLOGNINO ha spiegato a BIANCHINI, quando ha fatto assumere BELFIORE, chi fosse BELFIORE rispetto a Grande Aracri Nicolino.
DICH. GIGLIO G. – Mi ricordo, signor Pubblico Ministero, perché il BIANCHINI non aveva più bisogno di dipendenti, e quindi è stata fatta una forzatura per quel dipendente. Ricordo bene.
P. M. – Conferma le dichiarazioni che ha reso?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, confermo, sì.
PRESIDENTE
<<Sarebbe BELFIORE chi, questo?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Gaetano, figlio di Giuliano>>.
PRESIDENTE
<<Figlio di...?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Giuliano>>.
PRESIDENTE
<<Non è un imputato?>>.

2.1.13. L'esame degli imputati

Sottopostosi ad esame alle udienze del 9 e dell'11.5.2017, BOLOGNINO Michele ha affermato di aver conosciuto BIANCHINI Augusto per questioni lavorative verso la fine del 2011, "lo conosco con GIGLIO Giulio e il geometra Serio Luigi, che doveva fare un lavoro al cimitero di Finale Emilia. E Serio Luigi... lui aveva parlato con il geometra di GIGLIO per questo lavoro e Serio Luigi mi aveva chiamato, a me, e ho conosciuto il Signor BIANCHINI" aggiungendo che il lavoro al cimitero non venne eseguito immediatamente ma venne ripreso in seguito del terremoto. Successivamente ebbe modo di presentare a BIANCHINI anche DILETTO Alfonso per una fornitura di ferro per un cantiere di Parma per IREN. I tre si incontrarono, ma la trattativa non andò in porto.

A dire dell'imputato a seguito del terremoto del 2012 BIANCHINI lo contattò poiché necessitava di 8-9 carpentieri. BIANCHINI non poteva ottenere il lavoro poiché non poteva darlo in subappalto, mentre lui non poteva averlo poiché la sua società, la CT VRABIE non aveva il DURC regolare. Per questo, gli operai (circa 12-13) vennero assunti direttamente da BIANCHINI.
Quest'ultimo sapeva, a partire dal mese di ottobre del 2012 che lui era stato condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso.
Il 70% delle persone che fece assumere a BIANCHINI erano persone che lavoravano con Edil Locri e Moschetta Costruzioni. Tra queste vi erano: Perrone Pietro che lavorava con lui dal 2006, Colosimo Salvatore che lavorava con lui dal 2006, Doda Altin e gli altri tre fratelli Altin che lavoravano con lui dal 2006-2007, ALLELUIA Lauro, CURCIO Domenico, Procopio Giovanni (i cognati di GIGLIO), SCHIRONE Graziano che lavorava con lui dal 2006. Le uniche persone che non avevano lavorato in precedenza con Bolognino erano Balzano e Chiaro, due napoletani che conoscevano ALLELUIA.
In merito a BELFIORE Gaetano, l'imputato ha dichiarato di averlo conosciuto fuori Gualtieri, poiché suo padre lavorava con Acerbi e gli chiese se avesse lavoro per suo figlio.
BIANCHINI non sapeva che BELFIORE Gaetano era fidanzato con la figlia di GRANDE ARACRI, anzi, in quel momento, a dire dell'imputato, non lo sapeva nemmeno lui.
I geometri della BIANCHINI si lamentarono del fatto che BELFIORE Gaetano non lavorasse correttamente tanto che fu lui stesso a farlo licenziare. GRANDE ARACRI Nicolino non lo contattò dopo il licenziamento del genero. Di certo BELFIORE Gaetano non riceveva un trattamento privilegiato per quanto attiene al pagamento: "Anche quando ho fatto i conteggi dei prezzi che ho pagato, come ho pagato gli altri operai, ho pagato a lui, non è che lui aveva un modo riservato per prendere... la stessa cosa".
BOLOGNINO non sa se esistessero rapporti tra la società Edil Cutro (con cui la Moschetta ebbe rapporti lavorativi) e la BIANCHINI COSTRUZIONI e se quest'ultima fosse in possesso di SOA.

Gli operai, ha spiegato BOLOGNINO, venivano pagati in busta paga da BIANCHINI; gli venivano corrisposti sia i contributi che la Cassa Edile. Lui, invece, pagava le ore fuori busta "in nero". Provvedeva anche a pagare il gasolio per il trasporto degli operai su un furgone che aveva messo a disposizione. L'orario di lavoro era circa dalle sette e mezzo fino alle 18-19. Inizialmente avevano lavorato anche qualche domenica fino alle 14, ma gli operai venivano pagati il doppio. Anche lui qualche volta andò a lavorare di domenica (cfr. progressivo 1101 e 1142 RIT 2366 ove si evince la sua presenza su un cantiere.)

In riferimento ai cantieri in cui lavoravano i suoi operai, l'imputato ha sostenuto che l'organizzazione dei lavori era gestita dai geometri della BIANCHINI e delle altre società presenti sul cantiere. Il conteggio delle ore di lavoro veniva effettuato a fine giornata lavorativa dal geometra e dal responsabile del cantiere. Il pagamento degli stipendi dei suoi operai che lavoravano con BIANCHINI avveniva in busta paga tramite bonifico o assegno circolare.

Nell'ambito dei rapporti lavorativi con BIANCHINI, veniva trattato come qualunque altro fornitore; addirittura si lamentò con BIANCHINI dei prezzi al metro che lui riteneva essere troppo bassi, avendo saputo che agli altri fornitori dava cinquanta centesimi in più, anche se BIANCHINI gli aveva garantito di pagarlo esattamente allo stesso prezzo. BIANCHINI gli fece anche pagare (1800 euro) la riparazione del pulmino che aveva messo a disposizione degli operai per il loro trasporto. Tutti i lavoratori che presentò a BIANCHINI effettuarono la visita medica.

Con specifico riferimento alla questione dei "buoni pasto", BOLOGNINO ha sostenuto che gli vennero consegnati solo 42 buoni pasto nel mese di dicembre.

Quanto alle fatturazioni per operazioni inesistenti, il BOLOGNINO, dopo alcune indecisioni, ha dichiarato che fu BIANCHINI a volere che le fatture venissero emesse da GIGLIO "poiché GIGLIO aveva avuto rapporti con BIANCHINI, aveva fatto dei trasporti per BIANCHINI nel passato". In relazione al meccanismo, l'imputato, con qualche difficoltà ha spiegato che:
- le due fatture (di cui una proveniente dalla GIGLIO s.r.l. e una dalla TRASMOTER), di cui ha ammesso la falsità, erano state emesse nei confronti di BIANCHINI;
- BIANCHINI aveva effettuato il bonifico a GIGLIO;
- GIGLIO lo aveva chiamato dicendogli che i soldi glieli avrebbe portati FLORO VITO Giuseppe, in contanti, affinché pagasse gli operai: "A me, i soldi, GIGLIO mi chiama che me li portava FLORO VITO Giuseppe" "In contanti. Come me li... In contanti, perché dovevo pagare gli operai, mica li potevo pagare in assegni gli operai? Erano ore in nero e dovevo pagarli in contanti, gli operai."
- la ripartizione del denaro avveniva in questo modo: "Lui dà un certo numero di operai a BIANCHINI per farli lavorare nel cantiere di BIANCHINI ed ogni operario costa astrattamente (23 euro) , 23 euro è ciò che BIANCHINI deve dare a BOLOGNINO, però di quei 23 euro BIANCHINI trattiene ciò che eroga direttamente a favore degli operai (busta paga, contributi, Cassa Edile..) a BOLOGNINO veniva data la differenza tra 23 euro e il prezzo pagato da BIANCHINI agli operai per le ore in bianco + 23 euro per le ore in nero. Di questi soldi, BOLOGNINO ne dava una parte agli operai e una parte la tratteneva. "C'era un operaio che prendeva 10 euro l'ora, c'era un altro operaio che prendeva 12 euro l'ora, c'era un altro operaio che prendeva 13 euro l'ora, e io ci guadagnavo i soldi ad arrivare a 23. Però c'avevo le spese del gasolio"
- quanto all'IVA, quella relativa alla fattura emessa dalla GIGLIO s.r.l., venne tenuta tutta GIGLIO, mentre quella relativa alla fattura emessa dalla TRASMOTER, pari a circa 6000 euro, venne trattenuta per metà da GIGLIO e per metà da lui.

La ragione del passaggio del denaro alla TRASMOTER stava nel fatto che BIANCHINI non avrebbe dato denaro in nero a BOLOGNINO: "Che mi dovevano arrivare i soldi che erano in nero nelle buste paga, la rimanenza che rimaneva dei soldi. Rimanevano 20-30.000 euro: me li doveva dare BIANCHINI a me, questi soldi; come me li dava se non faceva la fattura, GIGLIO? Se non faceva la fattura GIGLIO, non mi poteva dare i soldi, BIANCHINI. Mica me li dava in contanti, BIANCHINI".
A dire dell'imputato, le buste paga gli arrivavano dall'ufficio di BIANCHINI (ha aggiunto di avere parlato "anche con la moglie del signor BIANCHINI") affinché potesse controllare quante ore venivano pagate e verificare quante ne rimanevano "in

nero" da dover pagare; ogni operaio segnava su un foglietto di carta le ore fatte, e si recava da lui per dirglielo.

Già dopo l'esame del Maresciallo Costantino l'imputato aveva reso spontanee dichiarazioni in merito ai buoni pasto, negando l'attività estorsiva ed il suo ruolo di membro di spicco di un sodalizio di stampo mafioso:
"Vi volevo solo... perché avrei tante cose da dire sulle ore, però poi, nel mio interrogatorio che farò, dirò come sono andate le cose sulle ore in nero e le ore pagate a 23, però volevo dire solo una cosa sulla Cassa Edile adesso. Signor Presidente, la Cassa Edile, gli operai la prendevano. Se hanno cominciato... io ho cominciato a lavorare con il signor BIANCHINI ad agosto, la Cassa Edile gli arrivava, agli operai, a dicembre. La Cassa Edile era, partendo da 70 euro, massimo di 300 euro, 400 euro, perché noi, con il signor BIANCHINI... io, gli operai, glieli ho mandati dal 8-9 agosto fino a dicembre, perché la Cassa Edile in edilizia viene pagata ogni sei mesi, viene pagata ad agosto... a dicembre e ad agosto. E potevo guadagnare, signor Presidente, 2.000 euro. Va beh. Poi mi viene contestato quarantadue buoni pasto, signor Presidente, che ogni buono pasto costa 5 euro e 60. Prima di tutto che sono nominativi e ogni operaio c'aveva, che sono circa 300 euro. Io in questo processo vengo accusato di associazione mafiosa, capo promotore di un'associazione, presunta associazione, che sento parlare da quasi più di un anno, e anche lei, signor Presidente, e tutti i Giudici, di centinaia di milioni di euro. Di milioni di euro, ho sentito parlare in questo processo. Io, che ero capo promotore di tutto, andavo a guadagnare su un operaio... mi prendevo il buono pasto di 5 euro 60, quando erano quarantadue buoni pasto, si parlava di quarantadue buoni pasto da 5 euro e 60 l'uno. E con la Cassa Edile neanche... non arrivavamo a 2.000 euro. Questo era il guadagno che facevo io, signor Presidente. Io non penso di essere capo promotore di un'associazione come viene descritta qua, 'sta presunta associazione, che c'è un giro di soldi che mi fa impressione solo sentirlo parlare, e poi io andavo a fare... a guadagnare su un operaio 5 euro e 60 a buono pasto. Sono quarantadue buoni pasto, signor Presidente. Solo questo, poi le altre cose le dirò quando sarò interrogato. Grazie. E mi scusi".

BIANCHINI Augusto sottoposti ad esame all'udienza del 18.5.2017, ha innanzitutto sostenuto di avere conosciuto BOLOGNINO nell'autunno del 2011, prima del terremoto, quando il geometra di GIGLIO, SERIO Luigi, gli stava facendo un preventivo per i lavori nel cimitero di Finale Emilia, che erano stati affidati alla BIANCHINI COSTRUZIONI in subappalto. Dal momento che tale preventivo stava andando per le lunghe, BIANCHINI si recò un giorno presso l'ufficio di GIGLIO Giulio per lamentare, appunto, la lungaggine dei lavori. In quell'occasione nell'ufficio era presente BOLOGNINO Michele e GIGLIO Giulio glielo presentò come un geometra e imprenditore che collaborava con lui.
L'imputato non ha negato di avere formalmente assunto operai di BOLOGNINO spiegando che si tratta di una pratica frequente nell'edilizia perché, non essendo possibile per un imprenditore che lavora in subappalto subappaltare ulteriormente i lavori, si ricorre a questo escamotage al fine di far svolgere parte dei lavori sub appaltati a ditte che si occupano specificamente di quell'attività.
La BIANCHINI COSTRUZIONI aveva infatti ricevuto dalla CMC di Ravenna il sub appalto per la realizzazione delle scuole di Finale Emilia, Mirandola e Concordia sul Secchia e dalla COOPSETTE di Reggio Emilia il sub appalto per la realizzazione della

scuola di Reggiolo. I contratti di sub appalto prevedevano anche la realizzazione di opere specialistiche e, cioè, la posa dei cordoli, dei pavimenti, degli autobloccanti e la posa di calcestruzzo. La BIANCHINI COSTRUZIONI era un'azienda specializzata in movimento terra e infrastrutture e che disponeva di molti mezzi d'opera come escavatori e autocarri ma non anche di tanti manovali, muratori e operai; solitamente, quindi, concedeva questo tipo di lavori in sub appalto. In questo caso, tuttavia, lavorando già in sub appalto e non potendo sub appaltare a terzi, la BIANCHINI era ricorsa a questo escamotage tipicamente utilizzato nel settore edilizio, con il quale, appunto, vengono assunti operai dell'impresa che si occupa dei lavori che l'azienda in sub appalto non è specializzata a svolgere, aggirando così la normativa sugli appalti.
Nel caso di specie, BOLOGNINO era disponibile a mandare dodici-tredici suoi operai nei quattro cantieri delle scuole e a diventare, quindi, il responsabile dell'esecuzione dei lavori nel senso che, pur non operando formalmente in sub appalto, era comunque responsabile della corretta esecuzione dei lavori nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI. Sostanzialmente BOLOGNINO, pur non risultando come sub appaltatore, si assumeva il rischio di impresa nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI limitatamente alle opere che venivano svolte dai suoi dipendenti.
La BIANCHINI COSTRUZIONI assunse dunque una cinquantina di operai di BOLOGNINO specializzati nella posa di cordoli e autobloccanti, che andarono a lavorare nei cantieri delle scuole.
Quando si presentò la necessità di reperire operai specializzati in queste attività si rivolse a GIGLIO Giulio, perché era lui la persona in cui riponeva fiducia, e fu lo stesso GIGLIO Giulio ad indicargli BOLOGNINO come la persona che poteva essere in grado di fornirgli la manodopera di cui aveva bisogno. Per BIANCHINI affidare il lavoro a BOLOGNINO era come averlo affidato a GIGLIO Giulio.
Tra i nomi degli operai che assunse su indicazione di BOLOGNINO, BIANCHINI ha ricordato Lauro ALLELUIA e Perrotta; non ha invece ricordato se tra questi vi fosse anche BELFIORE.
Delle assunzioni e dei licenziamenti se ne occupava l'ufficio personale perché l'impresa aveva più di 150 dipendenti e non poteva certo occuparsi personalmente delle assunzioni e dei licenziamenti di tutto il personale. BIANCHINI non sa se BELFIORE Gaetano sia stato licenziato o se il suo contratto di lavoro sia andato a scadenza naturale.
Solitamente i contratti redatti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI prevedevano un periodo di prova, un successivo contratto a tempo determinato e, poi, eventualmente, un contratto a tempo indeterminato. I contratti di assunzione degli operai di BOLOGNINO erano tutti a tempo determinato, e non prevedevano un eventuale rinnovo a tempo indeterminato, ma erano esclusivamente finalizzati al compimento delle opere specialistiche nel cantiere delle scuole. Era BOLOGNINO ad indicare all'ufficio personale gli operai che la BIANCHINI doveva formalmente assumere, aggiungendo che il licenziamento avveniva nello stesso modo dal momento che gli operai erano solo formalmente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI ma rispondevano a BOLOGNINO, il quale, in qualità di "sub-appaltatore atipico", era il responsabile del lavoro e aveva tutto il diritto di far lavorare operai che gli costavano meno o che gli rendevano di più e di licenziare gli altri. Il licenziamento quindi, così come l'assunzione, era ovviamente un atto posto in essere dalla BIANCHINI ma era BOLOGNINO ad indicare chi assumere e chi licenziare.
Dei licenziamenti, BIANCHINI e BOLOGNINO non avevano parlato in sede di trattative in quanto quella non era la mansione di BIANCHINI all'interno dell'azienda

ma dell'ufficio personale, il quale, una volta terminati i lavori di specializzazione, aveva licenziato tutti gli operai di BOLOGNINO in quanto erano stati assunti solo per quel determinato cantiere e quelle determinate opere.

Il lavoro per l'ampliamento del cimitero di Finale Emilia era iniziato prima del sisma, ma si era poi interrotto a causa dello stesso; il preventivo per la realizzazione dei lavori doveva essere preparato da GIGLIO Giulio, il quale, dopo il sisma, riferì a BIANCHINI che conosceva un imprenditore che era disponibile a svolgere il lavoro. BIANCHINI accettò di incontrare SCOZZAFAVA e il suo geometra, di cui non ha ricordato il nome, ma che aveva già incontrato prima perché lavorava per una cooperativa per la quale BIANCHINI aveva già svolto lavori in passato. BIANCHINI e SCOZZAFAVA stipularono un regolare contratto di sub appalto per l'esecuzione dei lavori di ampiamento del cimitero. Ciò che convinse BIANCHINI a fidarsi di SCOZZAFAVA e dalla sua impresa fu non solo il fatto che quest'ultimo gli era stato presentato da GIGLIO Giulio, ma anche che all'interno dell'impresa lavorava il geometra che già conosceva, che era un ragazzo di Crevalcore San Giovanni di cui aveva stima.
Il rapporto con SCOZZAFAVA alla fine si concluse per due principali motivi: il primo era che SCOZZAFAVA aveva un'enorme difficoltà a reperire i materiali, nel senso che i fornitori non li consegnavano in tempo; il secondo era legato al fatto che SCOZZAFAVA, che doveva presentare il primo SAL di 25.000 euro, presentò uno stato avanzamento lavori da 50.000 euro, chiedendo a Bianchini di accettare la fattura in modo da scontarla in banca e ricevere un po' di denaro per andare avanti con i lavori. BIANCHINI si rifiutò e concluse quindi il rapporto con SCOZZAFAVA, in quanto si era dimostrato inadeguato a svolgere i lavori concordati.
Dopo la conclusione del rapporto con SCOZZAFAVA il cantiere per l'ampliamento del cimitero di Finale Emilia si era fermato anche a causa del terremoto e i lavori erano ripresi verso la fine del 2011 con l'ex personale di BOLOGNINO, nel senso che, dopo i cantieri delle scuole, BIANCHINI aveva tenuto alcuni degli operai di BOLOGNINO e li aveva assunti alla BIANCHINI COSTRUZIONI.
L'accordo con BOLOGNINO era che la BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbe fatto lavorare una dozzina di suoi operai nei cantieri delle scuole e che, ultimati questi ultimi, gli stessi sarebbero stati liberi e non avrebbero più lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI. Gli operai erano al corrente di questo accordo ma alcuni, dopo i lavori nei quattro cantieri delle scuole, gli chiesero se avesse bisogno di operai negli altri cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI e, così, assunse alcuni di loro in quanto avevano dimostrato particolari capacità e competenze.
Questi operai diventarono quindi lavoratori della BIANCHINI COSTRUZIONI a tutti gli effetti perché, quando ripresero i lavori nel cantiere del cimitero, il rapporto con BOLOGNINO, che era limitato ai soli cantieri delle scuole, era concluso e BOLOGNINO non aveva più nulla a che fare con il cantiere del cimitero di Finale Emilia e con la BIANCHINI COSTRUZIONI in generale.
La differenza tra i cantieri delle scuole e quello del cimitero di Finale Emilia in merito al lavoro degli operai di BOLOGNINO era, quindi, che i cantieri delle scuole erano un sub appalto mascherato (quindi gli operai di BOLOGNINO erano solo formalmente assunti dalla BIANCHINI ma rispondevano a BOLOGNINO); nel secondo caso non vi era nessun sub appalto mascherato - anche perché la BIANCHINI COSTRUZIONI non stava lavorando come sub appaltatrice ma come appaltatrice- e gli operai che BOLOGNINO aveva inviato nei cantieri delle scuole erano stati regolarmente assunti,

senza che BOLOGNINO avesse più alcun tipo di rapporto con la BIANCHINI COSTRUZIONI.

Con riferimento ai cantieri delle scuole e al rapporto con BOLOGNINO Michele, BIANCHINI ha ribadito che gli operai furono scelti e mandati da BOLOGNINO, che in quel momento era di fatto l'imprenditore che si occupava delle opere specialistiche, che la BIANCHINI COSTRUZIONI non poteva formalmente concedergli in sub appalto. Verso la fine dei cantieri delle scuole, BOLOGNINO gli chiese di essere formalmente assunto, ma BIANCHINI non accettò la proposta, spiegandogli, con una battuta, che era troppo vecchio e troppo grasso per posare autobloccanti; non avrebbe potuto assumerlo neanche come geometra perché la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva già i suoi geometri.

In merito ai lavori di urbanizzazione nei cantieri delle scuole, BIANCHINI prese accordi con BOLOGNINO appena prima dell'inizio dei lavori, quindi appena prima di agosto 2012.
BOLOGNINO, sub appaltatore di fatto, doveva eseguire le opere specialistiche e per ogni lavoro era stato pattuito un prezzo a metro quadro o a metro lineare in base al tipo di opera da svolgere. In più era prevista una voce "in economia", come è prassi in tutti i contratti di sub appalto perché potevano sempre emergere lavorazioni ulteriori o urgenze da svolgere in economia. Questo contratto di sub appalto di fatto era stato stipulato direttamente con la persona di BOLOGNINO e non con una delle sue società, proprio perché non era un contratto di sub appalto regolare. BOLOGNINO si era personalmente impegnato nei suoi confronti.
Nei cantieri c'era un tecnico della CMC o della COOPSETTE (ditte appaltanti); i tecnici della BIANCHINI COSTRUZIONI dirigevano i lavori nei limiti delle opere che erano state sub appaltate all'impresa di BIANCHINI; BOLOGNINO, invece, decideva in autonomia come organizzare il lavoro che gli competeva, rimanendo comunque responsabile del lavoro svolto dai suoi uomini.

Anche in ordine al meccanismo di pagamento degli operai BIANCHINI si è dimostrato sostanzialmente ammissivo, spiegando che la BIANCHINI COSTRUZIONI assumeva gli operai e che il loro costo era pari alla retribuzione per il lavoro svolto oltre ai costi di assunzione (busta paga, contributi, spese mediche ecc. come da contratto nazionale). BOLOGNINO emetteva, quindi, una falsa fattura alla BIANCHINI COSTRUZIONI e BIANCHINI la pagava in modo che BOLOGNINO ricevesse il denaro e pagasse poi i suoi operai formalmente assunti dalla BIANCHINI. La fattura, in realtà, veniva emessa dalle società di GIGLIO (la TASMOTER e la GIGLIO srl) e questo perché BIANCHINI si fidava di GIGLIO Giulio, avendo un rapporto fiduciario con lui, che gli aveva presentato BOLOGNINO, facendo da tramite tra loro. Gli operai di BOLOGNINO erano artigiani e volevano essere pagati come tali e quindi, oltre alla busta paga della BIANCHINI COSTRUZIONI, accettò di pagare false fatture a società di GIGLIO in modo che questi artigiani ricevessero un ulteriore compenso. In altri termini, con le somme di denaro pagate alle società di GIGLIO, BOLOGNINO doveva retribuire gli operai in modo che gli stessi venissero pagati complessivamente come artigiani. Una parte della retribuzione veniva pagata in contante da parte di BOLOGNINO in seguito alla falsa fattura che GIGLIO emetteva nei confronti della

BIANCHINI COSTRUZIONI. Solo in seguito all'ordinanza del GIP scoprì che BOLOGNINO non aveva retribuito gli operai come era stato pattuito.

In sede di controesame il BIANCHINI ha confermato i concetti già espressi aggiungendo:
- che non aveva avuto il benché minimo sentore che BOLOGNINO potesse appartenere alla criminalità organizzata;
- che l'ingegner Caruso, che all'epoca collaborava con la BIANCHINI COSTRUZIONI, lo mise in guardia dicendogli di aver parlato con BOLOGNINO il quale gli aveva detto di aver subito un periodo di reclusione. BIANCHINI rispose a Caruso che anche lui aveva avuto dei guai con la giustizia e aveva passato tempo in prigione e, malgrado ciò, era stato assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. La chiacchierata finì in una risata e l'argomento non venne più affrontato. BOLOGNINO non raccontò né a lui né alla sua famiglia di aver scontato una condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il fatto che tra i documenti della BIANCHINI sia stata rinvenuta la relazione della Prefettura sul conto di BOLOGNINO è spiegabile perché quando la BIANCHINI COSTRUZIONI ricevette l'interdittiva, nel provvedimento era comparso anche il nome di BOLOGNINO e quindi sua moglie aveva fatto ricerche sul suo conto; solo in quel momento erano emersi problemi che BOLOGNINO aveva avuto con la giustizia e le condanne che aveva subito;
- che gli operai inviati da BOLOGNINO avevano goduto dello stesso trattamento salariale degli altri dipendenti della BIANCHINI; non furono maltrattati sul lavoro, anzi, lavorarono così bene che alcuni di loro vennero poi assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI;
- che GIGLIO ha mentito perché non aveva mai ricevuto indietro soldi da BOLOGNINO Michele: le fatture da parte delle aziende di GIGLIO erano finalizzate al pagamento da parte di BOLOGNINO dei suoi operai;
- che il rapporto di sub appalto mascherato tra BOLOGNINO e la BIANCHINI COSTRUZIONI è durato complessivamente 2/3 mesi (agosto, settembre e ottobre), cioè il tempo necessario alla costruzione delle quattro scuole di Finale Emilia, Mirandola, Concordia e Reggiolo, che dovevano essere consegnate prima dell'apertura dell'anno scolastico; questi sono stati gli unici lavori che BOLOGNINO ha svolto per la BIANCHINI COSTRUZIONI;
- che ultimati i cantieri delle quattro scuole era cessato anche il rapporto con BOLOGNINO ma la BIANCHINI aveva assunto alcuni degli ex operai di BOLOGNINO per ultimare i lavori del cimitero di Finale Emilia, senza che vi fosse a monte un'ulteriore collaborazione con BOLOGNINO attuata mediante il meccanismo delle false fatturazioni. Il fatto che questi operai fossero stati veramente assunti dalla BIANCHINI COSTRUZIONI senza adoperare più il meccanismo della falsa fatturazione per le retribuzioni e senza la mediazione di BOLOGNINO è riscontrabile andando ad analizzare le buste paga, le quali erano aumentate di circa 500-1.000 euro a testa al mese. Ed invero, durante i mesi di agosto, settembre e ottobre le buste paga erano più basse (ma sempre nei rispetto dei minimi sindacali) perché il resto della retribuzione veniva elargito da BOLOGNINO attraverso il meccanismo di falsa fatturazione; nei mesi successivi, durante i lavori al cimitero di Finale Emilia, le buste paga degli stessi dipendenti erano più alte perché percepivano l'intera retribuzione in busta paga, essendo venuto meno il rapporto con BOLOGNINO e il meccanismo delle false fatturazioni.

- gli operai, come tutti gli altri dipendenti della BIANCHINI, si recavano in azienda al mattino con i propri mezzi e lì prendevano il furgone dell'azienda per andare nei cantieri, senza utilizzare i propri mezzi e senza aver bisogno del rimborso del gasolio. Durante i cantieri delle scuole, alcuni operai di BOLOGNINO si recavano presso i cantieri con i loro mezzi o con il furgone di BOLOGNINO, che una volta rimase senza gasolio; in quei casi, era capitato che gli stessi chiedessero il rimborso spese. In seguito a tale richiesta, BIANCHINI aveva permesso agli operai di fare rifornimento al furgone di BOLOGNINO o alle loro macchine, ma gli aveva fatto firmare un buono. BOLOGNINO aveva sempre acconsentito e, alla fine del mese, BIANCHINI detraeva il conto del gasolio dal conto con BOLOGNINO;
- di non aver mai conosciuto ALELUIA Lauro prima che lo stesso arrivasse presso i cantieri della BIANCHINI COSTRUZIONI. Lauro ALLELUIA lavorava effettivamente nei cantieri ed era il referente del gruppo di operai mandati da BOLOGNINO; probabilmente BOLOGNINO lo utilizzava come caposquadra;
- che non gli vennero fatte pressioni per assumere BELFIORE Gaetano, e che non sapeva che fosse il fidanzato della figlia di Nicolino GRANDE ARACRI.
- che la Cassa Edile veniva pagata agli operai così come risultante dalla documentazione prodotta dalla difesa. In particolare, dei 23 euro che doveva pagare per ogni ora di lavoro di ogni dipendente di BOLOGNINO, detraeva i costi della Cassa Edile, del TFR, del gasolio e dei corsi di formazione perché questi costi erano a carico della BIANCHINI COSTRUZIONI.

BRAGA Bruna sottopostasi ad esame alla udienza del 16.5.2017, ha dichiarato che, nell'ambito della BIANCHINI COSTRUZIONI, si occupava dell'amministrazione dal 2010; le sue principali mansioni erano quelle di occuparsi dei fornitori e di studiare i piani di rientro con i clienti insolventi. Aveva inoltre partecipazioni nella società DUEAENNE, di cui erano originariamente soci solo lei e il marito BIANCHINI Augusto. La società DUEAENNE era proprietaria di terreni e immobili che erano anche stati concessi in locazione alla BIANCHINI COSTRUZIONI. Era stata assunta alla BIANCHINI COSTRUZIONI con un contratto da impiegata da molti anni, ma solo nel 2010 aveva iniziato a lavorare nell'amministrazione; prima di quella data si occupava del parco mezzi industriali curando tutto ciò che riguardava la manutenzione, i ricambi, i permessi di circolazione ecc. Oltre a lei e al marito Augusto, anche il figlio Alessandro aveva lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI per diversi anni, essendo stato assunto appena dopo il conseguimento del diploma. Quanto agli altri figli, anch'essi, nei periodi liberi dallo studio, lavoravano nell'azienda di famiglia.
Conobbe BOLOGNINO Michele alla fine del settembre 2012 perché doveva predisporre conteggi per alcuni operai che erano stati assunti dalla BIANCHINI per il periodo successivo al sisma. Il marito le aveva riferito che queste persone assunte dovevano essere pagate in parte in busta paga e in parte fuori busta, tramite una fattura che la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva ricevere da GIGLIO o da BOLOGNINO. Costui le fu presentato dal marito che glielo indicò come il geometra di GIGLIO; BIANCHINI le chiese di occuparsi dei rapporti tra l'azienda e BOLOGNINO Michele. Quando conobbe BOLOGNINO non sapeva se BIANCHINI Augusto lo aveva conosciuto prima del terremoto o solo dopo; certamente dopo il terremoto le era capitato di vederlo negli uffici della BIANCHINI. BOLOGNINO aveva indirizzato molte persone alla BIANCHINI COSTRUZIONI che venero assunte verso la metà di agosto, dopo che la BIANCHINI si aggiudicò i lavori di ricostruzione delle scuole.

Circa il meccanismo usato per l'assunzione dei dipendenti di altri imprenditori per simulare un contratto di appalto, l'imputata ha dichiarato che tale sistema non era usuale alla BIANCHINI COSTRUZIONI ma non era neanche sconosciuto e, in particolare, era già stato utilizzato con alcuni artigiani, per lavori piccoli e brevi che la BIANCHINI, quando operava in sub appalto, non era in grado di compiere, essendo la stessa un'impresa di infrastrutture e movimento terra. L'imputata ha spiegato che, quando un'impresa edile lavora in subappalto non può subappaltare ulteriormente e quindi, se deve eseguire mansioni particolari che non sono consone al tipo di lavoro che l'impresa svolge, ricorre a questo metodo dell'assunzione dell'artigiano che svolge i lavori specialistici. L'artigiano viene formalmente assunto per permettere allo stesso di entrare in cantiere e poi viene pagato in parte in busta paga e in parte con una fattura emessa dall'artigiano stesso. Nel caso di cui al capo 90, la fattura non è stata pagata né ai dipendenti direttamente né a BOLOGNINO perché l'accordo era che la BIANCHINI COSTRUZIONI avrebbe ricevuto una fattura da GIGLIO e avrebbe pagato a quest'ultimo, il quale aveva il compito di far arrivare il denaro a BOLOGNINO. I pagamenti a seguito della fattura venivano fatti a GIGLIO perché era stato quest'ultimo a presentare BOLOGNINO al marito, che riponeva la sua fiducia in GIGLIO. BIANCHINI Augusto spiegò personalmente a BRAGA Bruna il meccanismo quando le chiese di occuparsi dei conteggi e delle retribuzioni dei dipendenti di BOLOGNINO. Effettuò i conteggi delle ore svolte dai dipendenti di BOLOGNINO in base ai documenti che gli vennero forniti dai tecnici di cantiere della BIANCHINI COSTRUZIONI, che erano incaricati di tenere questo tipo di contabilità. In base ai conteggi effettuati dai tecnici di cantiere, calcolava la differenza con le spese sostenute dalla BIANCHINI per l'assunzione degli operai (busta paga, benzina e quant'altro) e pagava il resto a BOLOGNINO tramite il meccanismo della falsa fatturazione emessa da GIGLIO. L'imputata ha confermato quanto detto al GIP (Pag. 6 dell'interrogatorio del 3 settembre 2013) e cioè che il marito Augusto le aveva dato indicazione di pagare i dipendenti di BOLOGNINO 23 euro lordi per ogni ora lavorata; ai dipendenti andava il netto in busta paga, poi veniva versata la Cassa Edile e la parte restante doveva essere emessa a pagamento della fattura della TRASMOTER di GIGLIO. Gli operai erano pagati 23 euro all'ora o 4 euro per i lavori a misura: ciò dipendeva dal tipo di lavoro che si doveva svolgere. BRAGA Bruna ha chiarito che sia i lavori ad ore sia quelli a misura venivano pagati in fattura; si faceva un calcolo globale in base ai conteggi tenuti dai tecnici di cantiere e si pagava un'unica fattura comprensiva sia dei lavori pagati ad ore sia di quelli pagati a misura. Questo pagamento in fattura era pari al conteggio complessivo di tutti i lavori svolti (a ore e a misura) decurtato di quanto già pagato direttamente agli operai in busta paga e dei costi che la BIANCHINI aveva sostenuto per l'assunzione degli stessi. In quel periodo i cantieri che venivano gestiti con questo meccanismo di appalto simulato erano solo i cantieri delle scuole, che richiedevano questo tipo di lavori specialistici, che la BIANCHINI COSTRUZIONI non eseguiva. Questo meccanismo di appalto simulato era già stato utilizzato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI ma sempre nei confronti di un singolo operaio, che era anche lo stesso che poi emetteva la fattura e riceveva il pagamento in nero; la BIANCHINI non aveva mai operato come con BOLOGNINO, pagando la fattura ad un soggetto diverso da quello che effettuava i lavori e, infatti, come si evince anche dalle intercettazioni telefoniche, a lei non piaceva particolarmente questo metodo di pagamento. Malgrado ciò non se ne preoccupò perché la BIANCHINI stava vivendo un momento particolare,

in cui aveva necessità di finire tutti i cantieri delle scuole ed era quindi un periodo molto impegnativo.
Quanto alle buste paga, l'imputata ha dichiarato che le stesse venivano elaborate dalla Lapam di Mirandola, che le mandava via e-mail in azienda il 15 del mese e la BIANCHINI COSTRUZIONI provvedeva a stamparle e a pagare i contributi. Il primo mese mandò le buste paga anche a BOLOGNINO in modo che anche lui potesse prendere visione dei conteggi e potesse essere edotto della cifra per cui la BIANCHINI COSTRUZIONI doveva ricevere la fattura per poter provvedere al pagamento della stessa. Non ha ricordato se la e-mail contenesse la documentazione delle varie voci o solo l'importo da fatturare, ma ha confermato che l'importo della fattura era pari al denaro in nero più il denaro che veniva pagato a metro.
Ha quindi confermato di sapere che la TRASMOTER era riconducibile a GIGLIO Giuseppe, anche perché aveva avuto a che fare con lo stesso quando vennero notificati alla BIANCHINI COSTRUZIONI i decreti ingiuntivi immediatamente esecutivi da parte della GIGLIO s.r.l. In quella vicenda, BRAGA Bruna era appena arrivata in amministrazione e il marito aveva appena avuto seri problemi di salute e così aveva dovuto risolvere il problema dei decreti ingiuntivi con l'aiuto di un legale. Non appena gli vennero notificati i decreti ingiuntivi da parte della GIGLIO s.r.l., si era recata presso l'ufficio di GIGLIO per trovare una soluzione, essendo già nel 2010 la BIANCHINI in un periodo di crisi e di scarsa liquidità tale da non potersi permettere il pagamento. Trovarono un accordo transattivo: innanzitutto l'importo del decreto ingiuntivo era superiore al debito perché nel frattempo la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva effettuato parte dei pagamenti e, quindi, l'importo del debito venne ridotto. La BIANCHINI pagò a rate il primo decreto ingiuntivo, debitamente ridotto, e pagò il secondo mediante la fornitura di materiale edile a GIGLIO.

Ha inoltre confermato che le era stato riferito che il denaro pagato tramite la falsa fatturazione serviva per pagare un importo superiore ai dipendenti di BOLOGNINO assunti dalla BIANCHINI e che, quindi, erano i dipendenti ad essere i destinatari finali del denaro pagato alla TRASMOTER.
In merito al fatto che BOLOGNINO chiese di essere assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, l'imputata ha spiegato che fu il marito a raccontarglielo. Non si chiese perché BOLOGNINO, i cui operai lavoravano già per la BIANCHINI da due mesi, avesse chiesto di essere assunto solo alla fine di ottobre quando i lavori delle scuole stavano terminando. Non diede importanza alla cosa perché ritenne che il marito non avrebbe mai assunto BOLOGNINO dal momento che i cantieri delle scuole erano ultimati e quindi la sua assunzione non sarebbe stata utile all'azienda. Fu particolarmente felice del fatto che i cantieri delle scuole fossero giunti al termine. Da quel momento non ebbe più nulla a che fare con BOLOGNINO Michele.
I problemi con la giustizia e i precedenti penali di BOLOGNINO le erano sconosciuti fino al momento dell'interdittiva: dopo averla letta, fece infatti delle ricerche on line e trovò il documento della Prefettura sul conto di BOLOGNINO.
Ancora prima di sapere chi fosse BOLOGNINO, era tuttavia preoccupata per il meccanismo delle false fatturazioni messo in atto con GIGLIO perché questo sistema era già di per sé un'operazione grave e pericolosa e, in più, era stato messo in atto nello stesso periodo in cui si era verificata la vicenda legata all'amianto. Manifestò più volte questa sua preoccupazione al marito: le intercettazioni in cui gli esprime il suo dissenso infatti si riferiscono esclusivamente al meccanismo delle false fatturazioni, non alla

preoccupazione legata all'appartenenza di BOLOGNINO alla criminalità organizzata. Tutte le intercettazioni telefoniche in cui si mostra preoccupata e critica nei confronti dell'operato della BIANCHINI, sono riferite al fatto che era scoppiata la vicenda dell'amianto e che contestualmente la BIANCHINI stava operando il meccanismo delle false fatturazioni. Queste, e non altre, erano le sue preoccupazioni. In merito a quanto dichiarato da BOLOGNINO durante il suo esame, e cioè che BIANCHINI non lo assunse non perché non c'era lavoro per lui ma a causa dei suoi precedenti penali, l'imputata ha ribadito che lei conobbe la situazione penale di BOLOGNINO solo dopo l'interdittiva e che, a suo parere, se BIANCHINI avesse rifiutato l'assunzione di BOLOGNINO perché consapevole dei suoi problemi con la giustizia, avrebbe condiviso questo problema con lei; il fatto che il marito non le abbia riferito che BOLOGNINO aveva precedenti di criminalità organizzata significa, nella visione dell'imputata, che il marito era all'oscuro della situazione di BOLOGNINO e che non lo assunse in quanto non gli servivano più le sue mansioni.

Conobbe ALLELUIA che era stato individuato come capogruppo della squadra di operai di BOLOGNINO; era infatti prassi della BIANCHINI individuare una persona per ogni gruppo di operai che lavoravano nello stesso cantiere e questa persona veniva incaricata di gestire gli altri operai e di consegnare loro i DPI e gli altri documenti.

Interrogata dal difensore l'imputata ha confermato che seppe che gli operai assunti erano di BOLOGNINO solo nel momento in cui dovette procedere al pagamento e cioè un mese dopo rispetto all'assunzione degli stessi e agli accordi presi con BOLOGNINO dal marito. Gli operai di BOLOGNINO erano infatti stati assunti dall'ufficio personale ed era il geometra direttore del cantiere che si occupava di conteggiare le loro ore lavorative. A lei arrivavano solo le buste paga già compilate e provvedeva a pagarle e ad effettuare i conteggi. Quando gli operai venivano licenziati, l'ufficio personale si occupava del licenziamento e lo comunicava alla Lapam, che era l'addetto all'elaborazione delle buste paga. All'ufficio amministrativo semplicemente non arrivavano più le buste paga e i nominativi degli operai licenziati. I conteggi arrivavano dal direttore del cantiere e contenevano l'elenco delle lavorazioni specifiche effettuate, che erano considerate al metro lineare. L'accordo con BOLOGNINO prevedeva il pagamento di 4 euro per ogni metro lineare e 23 euro all'ora per ciascun operaio per i lavori in economia, cioè per i lavori che si rendevano necessari in corso d'opera. Di tutto questo è possibile rinvenire traccia nei giornali di cantiere e nei prospetti che i geometri mandavano a fine mese, in cui sono specificate le ore di lavoro in economia e i metri lineari di lavorazioni eseguiti. Gli operai di BOLOGNINO hanno lavorato presso la BIANCHINI COSTRUZIONI con questo sistema per circa tre mesi, da agosto a ottobre; ultimati questi tre mesi alcuni si erano dimessi e ad altri era scaduto il contratto, poi non rinnovato. I lavori per cui sono stati assunti gli operai di BOLOGNINO erano lavori specialistici, in particolare la posa di cordoli e autobloccanti nei cantieri delle scuole di Mirandola, Concordia e Finale Emilia.
In relazione al meccanismo delle false fatture, l'imputata ha messo in evidenza che alla BIANCHINI COSTRUZIONI non erano mai stati restituiti soldi perché i conteggi, da lei stessa effettuati, erano calcolati in modo preciso, al centesimo e non erano mai sovrabbondanti. I dipendenti di BOLOGNINO, e quelli della BIANCHINI in generale, venivano pagati mediante busta paga, che veniva elaborata da un ente terzo e mandata alla BIANCHINI, che procedeva ai pagamenti. I bonifici venivano fatti alla fine del

mese successivo a cui la busta paga si riferiva: la BIANCHINI faceva la distinta in home banking, spediva il denaro alla banca e poi la banca si occupava di "spacchettare" il denaro nei vari bonifici ai lavoratori. Ai nuovi dipendenti veniva dato un acconto dello stipendio per evitare che gli stessi rimanessero scoperti per due mesi; questo è il motivo per cui all'interno delle buste paga dei dipendenti di BOLOGNINO vi sono sempre gli anticipi. Nella busta paga venivano conteggiate le ore ordinarie di lavoro, le ore straordinarie, le eventuali ferie o i permessi usufruiti, la Cassa Edile e la trasferta se il chilometraggio lo richiedeva. Tutti i dipendenti della BIANCHINI COSTRUZIONI, compresi gli operai di BOLOGNINO, godevano delle stesse modalità di pagamento. Quanto ai buoni pasto, l'imputata ha riferito che in quel periodo ebbero qualche problema con gli stessi perché la BIANCHINI stava attraversando un momento di mancanza di liquidità e i buoni pasto non venivano consegnati se non li si pagava in anticipo; quell'anno i buoni pasto relativi ai mesi di agosto, settembre, ottobre vennero consegnati solo a fine anno. I buoni pasto comunque erano nominali e quindi erano destinati ai dipendenti di BOLOGNINO anche se questi a fine anno non erano più lavoratori della BIANCHINI. Non ha saputo dire a chi furono consegnati materialmente i buoni pasto perché questo era compito dell'ufficio personale.
In merito all'intercettazione n. 1050 del 2 dicembre 2012 RIT 2571/2012, durante la quale dice al marito che il rapporto con BOLOGNINO è pericoloso perché se le forze dell'ordine avessero indagato avrebbero visto tutti gli accordi e tutti i lavori gli si sarebbero ritorti conto, l'imputata ha ribadito che con queste parole intendeva manifestare la sua preoccupazione al marito per via del meccanismo delle false fatturazioni instaurato con una persona di cui non sapevano nulla come era BOLOGNINO. Questa preoccupazione è stata manifestata dopo lo scoppio dello scandalo amianto in quanto temeva che, dopo tale vicenda, la BIANCHINI COSTRUZIONI sarebbe stata nel mirino delle indagini che avrebbero potuto scoprire anche il meccanismo di subappalto mascherato che era stato posto in essere tra la BIANCHINI e BOLOGNINO.
In merito ai video girati dal figlio Alessandro durante il colloquio con il Senatore Giovanardi in cui si parla delle false fatture e del gruppo dei cutresi, BRAGA Bruna ha spiegato che il discorso era relativo alle false fatture con BOLOGNINO, GIGLIO e gli altri soggetti menzionati nell'interdittiva e ha chiarito che ad un certo punto del discorso si è messa a ridere perché il marito ha menzionato una fattura con GIGLIO relativa al 2006-2007, sostenendo che si trattasse di una fattura regolare: ha riso perché era evidente che non si trattasse di una fattura regolare.
Ha infine spiegato di non essere stata a conoscenza di chi fosse BELFIORE Gaetano e di quali fossero i suoi rapporti di parentela con Nicolino GRANDE ARACRI. Ignorava anche chi fosse CURCIO Domenico; la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva anche un altro dipendente di nome CURCIO: negli anni questo nome non aveva mai destano in loro alcun sospetto.
A dire dell'imputata tutti i dipendenti di BOLOGNINO erano stati sottoposti alla visita medica e al corso di formazione della durata di quattro ore, che si era svolto in orario lavorativo regolarmente pagato. BOLOGNINO non partecipò a questo corso perché non era stato assunto dalla BIANCHINI.

BIANCHINI Alessandro, sottopostosi ad esame il 16.5.2017 ha premesso che era il direttore tecnico del cantiere delle opere di urbanizzazione EST. Oltre alle sue mansioni

di direttore tecnico, svolgeva anche una funzione di coordinamento logistico che consisteva nel radunare ogni sera tutti i direttori di cantiere per programmare i lavori del giorno seguente e in particolare per suddividere nei vari cantieri il lavoro dei dipendenti e dei mezzi. Durante queste riunioni serali aveva sentito parlare di BOLOGNINO da BIANCHINI Augusto e dal geometra Ricci, che era direttore tecnico presso il cantiere delle scuole, e aveva saputo che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva sub appaltato a BOLOGNINO le opere di carpenteria e di posa di cordoli e autobloccanti nel cantiere delle scuole. Approfondì il rapporto tra la BIANCHINI e BOLOGNINO solo dopo aver letto l'interdittiva e solo in quell'occasione seppe che il lavoro affidato a BOLOGNINO era un sub appalto mascherato. La BIANCHINI COSTRUZIONI non eseguiva certe tipologie di opere e quindi, quando lavorava in sub appalto, assumeva personale che fosse in grado di eseguire tali lavori e poi, a fine lavoro, effettuava una contabilità a misura da cui detraeva i costi delle assunzioni, degli stipendi, dei contributi e del TFR e pagava il conguaglio al "sub appaltatore mascherato" tramite fattura. La fattura veniva emessa dall'impresa a cui era stato sub appaltato il lavoro: nel caso di specie, la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva ricevuto la fattura da GIGLIO ma ciò l'imputato seppe solo in un secondo momento, in seguito all'operazione AEMILIA. Non verificò mai, neanche a posteriori, che gli uomini mandati da BOLOGNINO e assunti dalla BIANCHINI fossero ex dipendenti di un'azienda di BOLOGNINO perché questo dettaglio era irrilevante dal momento che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva stipulato un contratto di "somministrazione di manodopera" con la persona di BOLOGNINO e con lui soltanto. Non era la prima volta che la BIANCHINI COSTRUZIONI ricorreva a questo escamotage che, sebbene scorretto, è molto utilizzato nel settore degli appalti e dell'edilizia.
Circa Lauro ALLELUIA, BIANCHINI Alessandro ha riferito di averne sentito parlare più volte negli uffici della BIANCHINI e di aver anche saputo che lo stesso venne assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI alla fine del 2012, per lavorare al cantiere del cimitero di Finale Emilia.

ALLELUIA Lauro, sottopostosi ad esame all'udienza dell'8.6.2017 nel corso del suo articolato esame ha, nella sostanza, sostenuto:
-di avere iniziato i suoi rapporti di lavoro con BOLOGNINO Michele a fare data dal 2007-2008 instaurando altresì contatti con i quattro fratelli Doda, Perrotta e Colosimo;
- che nel 2012 venne assunto insieme a Perrotta e Colosimo dalla BIANCHINI dopo avere svolto regolare visita medica, come tutti gli altri lavoratori;
- che svolgeva il ruolo di capocantiere rapportandosi con il Geometra Ricci e Rocca Tiziano; sui cantieri vi erano rigidi controlli;
- che sui cantieri, in cui venivano effettuate lavorazioni di carpenteria, gli orari di lavoro erano talvolta dettati dalla urgenza della consegna, soprattutto in relazione ai cantieri delle scuole; talvolta si era lavorato anche il sabato e la domenica, ma non diversamente dagli altri operai delle altre imprese impegnate sui cantieri;
- che i pagamenti degli operai erano gestiti dalla BIANCHINI che pagava mediante bonifico, salvo le ore di straordinario che venivano pagate in "nero "da BOLOGNINO;
- che nessuno degli operai si era mai lamentato, anche perché avevano tutto rimborsato ed eventuali errori sui conteggi venivano sempre risolti;
- che sebbene BOLOGNINO si lamentasse con lui dello scarso guadagno non aveva mai trattenuto i buoni pasto, così come la casse edile, sempre pagata agli operai;

- che la discussione con Colosimo nel capannone era dovuta ad una mera incomprensione poi risolta;
- che nessuno gli aveva detto che nel cantiere dove aveva fatto la gettata di magrone era stato ritrovato amianto; anzi è stupito del fatto che nessuno gli abbia offerto protezione impedendogli di entrare in quel luogo;

Infine, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno escluso che il loro contributo alla attività di falsa fatturazione, pure ammessa, sia stato fornito nella consapevolezza di un qualsiasi legame con i fatti contestati al capo 90.

2.1.14. I testimoni e la documentazione a difesa
In merito agli orari di lavoro e alla paga dei dipendenti è stato sentito, come teste indotto dalla difesa BIANCHINI, Ielpo Luca, geometra di cantiere della BIANCHINI COSTRUZIONI (cfr. udienza 05.09.2017). Egli ha riferito che i dipendenti della BIANCHINI erano tutti soddisfatti del loro datore di lavoro, anche se ovviamente non tutti percepivano lo stesso stipendio ma questo dipendeva dalla qualifica e dalle mansioni svolte. Gli orari di lavoro dipendevano dal periodo e dal lavoro da svolgere ma in generale erano gli orari di lavoro comuni delle imprese edili. Vi erano poi ovviamente periodi in cui si lavorava di più e periodi in cui si lavorava di meno. Gli orari di lavoro erano decisi dall'ufficio personale, da Alessandro BIANCHINI e BRAGA Bruna. Il teste ha riferito che di domenica non si lavorava, a meno che non vi fossero esigenze particolarissime; negli anni in cui ha lavorato il teste ciò può essere accaduto un paio di volte. Durante il controesame il teste ha riferito che il suo stipendio era congruo e forfettizzato, concordato con il datore di lavoro. Non ricevette mai pagamenti in contanti dalla BIANCHINI. Nella gestione dei cantieri affidatigli capitò che la BIANCHINI si servisse di altre ditte in subappalto. In tali casi l'organizzazione del lavoro dipendeva dall'entità del lavoro che queste svolgevano.

Il teste Arifi Alinafi, anch'esso dipendente della BIANCHINI, specializzato in movimento mezzi, ha dichiarato che nell'ambito dei lavori di ricostruzione post-sisma i ritmi di lavoro erano frenetici a causa dell'urgenza e quindi capitava che si lavorasse per 10 ore o il sabato o la domenica anche se la domenica si lavorava molto raramente. Oltre ai lavori di movimento terra, nei cantieri venivano svolti anche altri lavori come lavori di carpenteria, che erano svolti da ragazzi che rispondevano a Lauro ALLELUIA, il quale indicava loro le mansioni da eseguire. Questi operai arrivavano in cantiere e lavoravano in squadre diverse dispetto ai dipendenti impiegati nei lavori di movimento terra; ognuno svolgeva indipendentemente il proprio lavoro, ovviamente con un minimo di coordinamento. Questi carpentieri non avevano nulla di particolare, lavoravano in condizioni di sicurezza come gli altri, con orari di lavoro simili a quello degli altri che si occupavano di movimento terra. La sua retribuzione dipendeva dalle ore di lavoro svolte; la paga era di circa 1.600/1.900 euro. I Il teste ha riferito di non aver mai sentito o ricevuto lamentele da parte dei carpentieri del cantiere.
Sono poi stati sentiti come lavoratori BELFIORE Nicola, COLOSIMO Salvatore, PERROTTA Pietro, DODA Altin che, nella sostanza, hanno confermato che ogni aspetto del rapporto di lavoro si era svolto nella più assoluta normalità.
Parimenti confermative del rispetto della disciplina giuslavoristica sono state le testimonianze rese dall'allora medico competente della BIANCHINI COSTRUZIONI, Dott. Poletti, e dall'allora responsabile della sicurezza sui luoghi di lavoro, Dott.

Pignatti, sentiti all'udienza del 5 settembre 2017, così come quelle di Oddolini, Massari e Vitale, dipendenti della società Lapam incaricata di gestire le buste paga dei lavoratori sentiti alla medesima udienza. Anche il Geometra Ricci, escusso alla udienza del 27.6.2017 ha reso testimonianza rassicurante sul corretto e regolare svolgimento del lavoro.
La difesa BIANCHINI ha poi versato in atti copiosa documentazione concernente le buste paga distinte di pagamento, contratti di lavoro, visite mediche, formazione in materia di sicurezza, distinte di versamento della Cassa Edile.
Rispetto a queste testimonianze e a questa documentazione, qui sinteticamente riassunte e indicate, si tornerà nel paragrafo successivo.
2.1.15. La valutazione delle prove e della penale responsabilità. Capo 90
Descritte le prove assunte in dibattimento è ora possibile procedere al vaglio della penale responsabilità degli imputati in ordine ai due reati loro rispettivamente contestati. A tale scopo si prendono le mosse dal capo di imputazione 90.

Le contestazioni ad esso afferenti traggono origine dai fatti verificatisi all'indomani dei tragici eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, che colpirono, principalmente, la parte settentrionale della provincia di Modena.
E', invero, fatto notorio, che un evento drammatico come il terremoto, rappresenti per le organizzazioni mafiose l'occasione per radicare i propri interessi criminali nella vita socio-economica del territorio. Esse, infatti, sfruttando la distruzione e la morte, nonché la compiacenza di una parte "apparentemente sana" della politica e della imprenditoria locale, riescono infatti ad insinuarsi subdolamente nei lavori per la ricostruzione, attirate dagli ingenti flussi di denaro stanziati a tale scopo.

Il processo e le prove acquisite hanno permesso di accertare che anche l'associazione 'ndranghetista emiliana è riuscita ad infiltrarsi nelle opere di ricostruzione post sisma, grazie alla collaborazione creata tra uno dei promotori della associazione, BOLOGNINO Michele, e l'impresa BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. di San Felice sul Panaro (MO).
Tutto ciò, ovviamente, sul presupposto rappresentato dal profondo radicamento del sodalizio nel tessuto socio-economico emiliano, grazie al quale il sodalizio è riuscito ad avvicinare, trattare e condurre affari con imprenditori locali che, tutt'affatto intimoriti e sopraffatti dal fenomeno mafioso, lo hanno sfruttato per il proprio vantaggio, prestandosi, a loro volta, a fornire un'utilità strumentale al sodalizio criminale, in un'ottica di reciprocità.

Va peraltro evidenziato che l'associazione mafiosa emiliana non era affatto nuova a manifestazioni di interesse per le opere pubbliche di ricostruzione post sismica.
Il riferimento va alle conversazioni telefoniche intercettate nel 2009 nell'ambito delle indagini in corso a quella data, dimostrative dell'interesse manifestato da SARCONE Gianluigi per il reperimento di lavori di ricostruzione successivi al terremoto de L'Aquila, fornendo così uno spunto investigativo fondamentale per lo sviluppo dell'indagine convenzionalmente denominata Idra (cfr. Maresciallo Bentivoglio udienza 14.10.2016). Lo stesso dicasi del coinvolgimento di LOMONACO in quei lavori di ricostruzione, elevato da SARCONE Nicolino a vero e proprio esempio della discriminazione della comunità cutrese in atto a Reggio Emilia (cfr. Cap. XIV, LOMONACO)

Taluni passaggi di alcune intercettazioni telefoniche intercorse tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, certificano poi un chiaro interesse per le opportunità di guadagno successive al terremoto che aveva sconvolto l'Emilia nel 2012:

Prog. n. 4958 RIT 306/12 del 29 maggio 2012:

BLASCO: A Mirandola è caduto un altro capannone.
VALERIO: Ah…
BLASCO: Vedi di tenerci buono Claudio, vedi…
VALERIO: Infatti, vedo… Eh, che andiamo a lavorare, là…
BLASCO: Ah sì, cominciamo a farci un giro.

Prog. n. 505 RIT 306/12 del 31 maggio 2012:

VALERIO: Comunque, ce ne sono disastri là, Gaeta'. Vedi i capannoni…
BLASCO: Eh lo so, sì…
VALERIO: Sfasciati a terra. (voci sovrapposte) Dice che mo'… Dice che mo' stanno facendo una proposta per farli tutti in legno, Gaeta'.
BLASCO: Magari!
VMA: Sarebbe buono!
BLASCO: Magari.
VALERIO: Eh, dobbiamo preparare tutte le società. Tutta la documentazione delle società.
BLASCO: Magari… Ah sì, eh? Te l'ho detto che a me, domani mattina… viene uno che mi ha chiesto di fare 10 case di legno.
VALERIO: Prepariamo l'AMPA, prepariamo… la B&V, prepariamo…
BLASCO: Ah sì, eh?
VALERIO: L'LG, prepariamo…
BLASCO: Tutto, tutto… tutto il mondo, vedi se ri…
VALERIO: Dobbiamo preparare 4 o 5 società.
BLASCO: Certo. VALERIO: 4 società, di sicuro.
BLASCO: Secondo me… dobbiamo iniziare a lavorare. E dobbiamo andare che già un paio di cutresi sono già andati prima di noi! E noi paghiamo… e quelli vanno… Io, mo', oggi…
VALERIO: Mo'… sì, Gaeta'… vai tranquillo, Gaeta', che dove siamo noi non abbiamo bisogno né di questo, né di quello… Vai tranquillo…
BLASCO: Speriamo. Claudio sta…
VALERIO: Vai tranquillo…

Non solo.
Già in altre occasioni il sodalizio aveva manifestato un significativo interessamento per gli appalti pubblici.
Sul punto il maresciallo Costantino ha tratteggiato alcuni punti salienti della collaborazione tra importanti esponenti dell'associazione, quali GIGLIO Giuseppe e il fratello Giulio, e la impresa ELLEDUE COSTRUZIONI di Lamezia Terme (CZ),

risultata contigua alla cosca Iannazzo-Ciampà, appartenente criminalità organizzata di Lamezia Terme.
Detta collaborazione, emersa nel 2011, si era sviluppata nell'ambito dei lavori di costruzione della nuova tenenza dei Carabinieri di Dueville (VI), ed era proseguita con l'appalto per la costruzione del nuovo terminal dell'Aeroporto Marconi di Bologna.
Peraltro, per quanto riguarda il primo appalto, le indagini si erano intrecciate con quelle del ROS Carabinieri di Padova, che stava monitorando la ELLEDUE nell'ambito di altro procedimento penale incardinato dalla DDA di Venezia, in ragione delle sue relazioni con esponenti 'ndranghetisti localizzati in Veneto.

La vicenda ora sintetizzata consente di comprendere su quali presupposti storici e su quali dinamiche criminali si è articolata la vicenda contestata al capo 90. Innanzitutto, essa, come detto, è rappresentativa dell'interessamento del sodalizio all'acquisizione di commesse pubbliche da parte del sodalizio emiliano, come peraltro dimostrato, senza mezzi termini, dalle parole di GIGLIO che, nel corso di una conversazione telefonica (prog. 26167 RIT 110/11) intrattenuta con il suo "omologo" Aversa De Fazio, dice espressamente che si sta concentrando sugli appalti pubblici:
GIGLIO: e gli devo mettere una cinquina di macchine, infatti adesso ho iscritto i ragazzi, che devono andare a fare un corso per prendere la patente aeroportuale
AVERSA: Mh!
GIGLIO: se no non li fanno nemmeno entrare
AVERSA: che cazzo di impicci
GIGLIO: e mi sto concentrando sui lavori pubblici, Tonì, che cazzo devo fare me ne frego di loro
AVERSA: e questo che cazzo devi fare, secondo me ormai è finita.
GIGLIO: Eh no, ma l'iscrizione SOA l'ho, i cosi l'ho, hai capito?
AVERSA: Ce l'hai la SOA tu, sì Pe'?
GIGLIO: Ce l'ho le SOA, ce l'ho le SOA, come no..

Altro elemento di assoluto rilievo è costituito dalle dinamiche associative che ruotavano attorno a questi affari, compresa la collaborazione con imprese legate a cosche di altre zone della Calabria, collaborazione significativa del riconoscimento da parte di altre compagini 'ndranghetiste che, arrivando ad operare nel Nord Est, dovevano necessariamente rapportarsi e collaborare con l'organizzazione del luogo, in questo caso rappresentata dal sodalizio cutrese.
Sotto questo aspetto riecheggia non solo il cosiddetto affare delle barche (cfr. Cap. VIII, capo 87) che ha messo in luce gli stretti rapporti del sodalizio emiliano e di quello cutrese con quello gioiosano insediato sul territorio torinese, ma anche quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Francesco OLIVERIO all'udienza del 16.3.2017 che ha parlato delle collaborazioni tra cosche operanti in diverse zone territoriali.

Altro elemento da tenere in considerazione è il fatto che la collaborazione con la ELLEDUE consisteva prevalentemente nell'invio di manodopera, che la ELLE DUE COSTRUZIONI provvedeva ad assumere formalmente. Ed invero, la collaborazione tra la ELLE DUE e GIGLIO portò all'invio da parte di GIGLIO Giuseppe di manodopera, poi assunta formalmente dalla ELLE DUE, con passaggio degli operai, in particolare, dalle società SECAV e TOP SERVICE dei fratelli VERTINELLI.

Trattasi di dato probatorio significativo, perché dimostrativo di come il metodo utilizzato in questa occasione replicasse esattamente quello utilizzato da BOLOGNINO Michele per insinuarsi nei lavori di ricostruzione post sisma e lucrare sulla manodopera formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. Importante conferma è rappresentata dalle parole del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, che verranno analizzate allorquando si affronterà il tema della responsabilità di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine,

Questo "parallelismo" con le vicende che coinvolgono la BIANCHINI COSTRUZIONI ed oggetto della imputazione di cui al capo 90 è apprezzabile in tutta la sua portata - rappresentativa della collaborazione già in essere - alla luce di una conversazione telefonica in cui l'impresa modenese viene chiamata in causa proprio nell'ambito delle collaborazioni con la ELLEDUE COSTRUZIONI.
Nel corso della telefonata registrata al prog. 29714 RIT 110/11 del 1.12.2011 GIGLIO Giuseppe e LONGO Gennaro parlano anche di una gara d'appalto bandita a Macerata, per la cui partecipazione era richiesto il possesso di una "OG3 5° categoria". Per questo motivo, GIGLIO aveva proposto di servirsi proprio della BIANCHINI COSTRUZIONI, facendola partecipare alla gara, ma inserendo la ELLE DUE quale "capofila":

LONGO: E poi c'è un'altra gara da fare insieme, in ATI, ci serve un OG3 alla quinta.
GIGLIO: Sì.
LONGO: Un OG3 alla quinta, da fare insieme a Macerata, mi sembra che è questa gara. GIGLIO: Tu ce l'hai l'OG3 alla quinta?
LONGO: No, alla quinta no io, alla terza ce l'ho io.
GIGLIO: E va bene gliela facciamo fare a BIANCHINI.
LONGO: Mh.
GIGLIO: E mettiamo a BIANCHINI magari, mi segui, e capo fila mettiamo a te.
LONGO: Sì.
GIGLIO: Eh?
LONGO: Poi sabato ti porto le carte, eh!

Sulla base di tali premesse si sono dunque sviluppate le vicende oggetto della imputazione in esame, senza dimenticare che i rapporti tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e GIGLIO Giuseppe risalgono quantomeno al 2006-2007 (cfr. capo 4; testimonianza Maresciallo D'Agostino udienza del 28.3.2017 e dichiarazioni GIGLIO Giuseppe) e che BIANCHINI aveva già dimostrato di avere instaurato un legame di "collaborazione" con BOLOGNINO Michele avvalendosi del suo appoggio per la risoluzione del contenzioso che vedeva coinvolti, oltre a lui, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, e gli imprenditori SODA e D'URZO (cfr. Cap. VII capo 53).

Anticipando gli esiti del ragionamento probatorio che si va ad affrontare, può affermarsi che le prove raccolte nel corso delle indagini svolte dopo il terremoto, e portate in dibattimento, hanno disvelato la collaborazione/commistione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e il sodalizio, che ha consentito a quest'ultimo di infiltrarsi nei lavori di ricostruzione attraverso un meccanismo di prestazione di manodopera da parte di Michele BOLOGNINO che veniva formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per lavorare nei cantieri della ricostruzione, ma sostanzialmente gestita, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da BOLOGNINO Michele.

La funzionalità di questo meccanismo era garantita da un illecito sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti, che permetteva il transito di fondi dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele per il pagamento della manodopera e che vedeva coinvolti anche altri imputati tra cui GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.
In tal modo la attività illecita elettiva del sodalizio (fatturazione per operazioni inesistenti) si era arricchita di una nuova e importante funzione. Grazie ad essa, e alla formale assunzione della manodopera da parte d BIANCHINI, era stata infatti favorita l'infiltrazione di imprese mafiose nei lavori pubblici di ricostruzione, garantendo, allo stesso tempo, a BOLOGNINO e al sodalizio l'anonimato e al BIANCHINI lo "schermo protettivo" di un imprenditore apparentemente sano – id est GIGLIO - che emetteva la fattura attraverso la quale transitavano i denari, avvantaggiando la sua impresa anche da un punto di vista fiscale.
L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle norme di tutela, inoltre, aveva permesso alla BIANCHINI COSTRUZIONI di impegnarsi in più cantieri, traendo vantaggio dall'aggiudicazione dei lavori, ottenuti anche grazie alla illecita compiacenza di amministratori locali (cfr. capo 189). Allo stesso tempo, lo sfruttamento dei lavoratori garantiva la massimizzazione dei profitti per il BOLOGNINO.

La prova di quanto ora affermato passa, principalmente, attraverso gli esiti della attività spionisitica, e le testimonianze di RICHICHI Giuseppe, del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe nonché di una delle persone offese del reato di estorsione.
A fronte di questo quadro probatorio, le tesi difensive sono destinate a fallire o per la loro inattendibilità, per certi versi dimostrativa, come si vedrà, della tesi d'accusa, o della neutralità delle stesse rispetto al thema probandum.

Pare opportuno premettere che né l'assunzione di manodopera da parte di BIANCHINI di lavoratori di BOLOGNIINO, né la falsa fatturazione sono stati in alcun modo contestati dagli imputati i quali, tuttavia, hanno negato che a quei fatti, per quanto illeciti, debba attribuirsi il significato sopra anticipato sostenendo, nella sostanza, che il meccanismo adottato rientra nella prassi dell'edilizia per aggirare le normativa in materia di interposizione di manodopera e per garantire alle imprese che lavorano in subappalto di poter eseguire lavori per cui non sono attrezzate, senza ricorrere al subappalto, loro vietato. In questo contesto non vi sarebbe stato alcuno sfruttamento o estorsione dei lavoratori, né la falsa fatturazione sarebbe stata a ciò funzionale, ma soltanto la logica e necessaria conseguenza di quel subappalto mascherato, con l'unica differenza che, per volere di BIANCHINI, essa doveva provenire da GIGLIO avendo con lui instaurato un rapporto di fiducia.

All'interno di tali coordinate è possibile ricostruire i fatti.
Le intercettazioni telefoniche danno innanzitutto conto di come la collaborazione instaurata tra BOLOGNINO e BIANCHINI si sia progressivamente estesa dalle opere del cantiere del cimitero di Finale Emilia (prog. 3935 RIT 113/2; prog. 1371/12), già affidate in appalto alla BIANCHINI Costruzioni prima del sisma, coinvolgendo altri lavori del cratere sismico, e da eseguire a Mirandola, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia e Reggiolo (in specie nei cantieri relativi agli edifici scolastici temporanei)

(prog. n. 5848 RIT 1679/12; prog. 2536 RIT 1422/12; prog.7389 RIT 1697/12; 7937 e 7938 RIT 1697/12).

Gli esiti della attività spionistica dimostrano l'utilizzo del descritto strumento di "assunzione" ed il ruolo di BOLOGNINO quale referente di BIANCHINI in relazione allo stesso, in maniera progressivamente sempre più evidente. Si tenga in proposito presente che la consacrazione della sinergia tra BOLOGNINO e BIANCHINI, che nel frattempo aveva coinvolto l'interesse di BOLOGNINO Sergio (prog. 2369 RIT 1371/12) e di GIGLIO Giuseppe (prog. 2443 RIT 1371/12) può essere ragionevolmente collocata a metà luglio del 2012, allorquando viene registrato l'incontro tra BIANCHINI e i fratelli BOLOGNINO (prog. 2518 e 2551 RIT 1371/12).
Significativa del ricorso al meccanismo di assunzione della manodopera inviata da BOLOGNINO da parte di BIANCHINI è la conversazione telefonica n. 6241 RIT 1697/2012 del 19 agosto 2012, durante la quale BOLOGNINO informa BIANCHINI della possibilità di poter disporre di altri quattro o cinque operai per il martedì successivo. Durante la conversazione BIANCHINI esorta BOLOGNINO a fargli pervenire quanto prima i nominativi degli operai al fine di regolarizzarne l'assunzione, aggiungendo che il giorno seguente aveva bisogno di altri dieci operai nel cantiere di Mirandola per cui era necessario che anche i due muratori, che stavano operando al cimitero di Finale Emilia, fossero dirottati presso il cantiere delle scuole di Mirandola.
Segue una conversazione tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA, durante la quale BOLOGNINO si assicura che gli operai si attengano alle disposizioni e si presentino tutti sul cantiere di Mirandola con le previste dotazioni di sicurezza perché vi sarebbe stato un controllo (prog. n. 6244, RIT 1697/12 del 19.8.2012). Pochi minuti più tardi, BOLOGNINO contatta nuovamente BIANCHINI Augusto confermandogli la disponibilità di tutti gli operai, compresi quelli di SCOZZAFAVA impiegati nel cantiere del cimitero di Finale Emilia, per il mattino successivo. In tale conversazione BIANCHINI ribadisce a BOLOGNINO di aver bisogno dei nominativi dei lavoratori per effettuare le assunzioni (prog. n. 6257 RIT 1697/2012).
In tale modo è dunque dimostrato che la collaborazione tra BOLOGNINO Michele e la BIANCHINI COSTRUZIONI si fondava su un rapporto di somministrazione di manodopera, secondo meccanismi che replicavano quelli utilizzati da esponenti del sodalizio in altri appalti pubblici tra cui l'appalto relativo alla caserma di Dueville e quello relativo ai lavori all'aeroporto Marconi di Bologna in collaborazione con la ELLE DUE COSTRUZIONI s.r.l. di Lamezia Terme.
Il dato evincibile dagli esiti della attività di intercettazione è, come detto, in sé pacifico, non avendo nessuno degli imputati contestato che su quei cantieri la BANCHINI Costruzioni abbia impiegato la manodopera fornita fa BOLOGNINO Michele.

Le conversazioni telefoniche hanno inoltre consentito di disvelare che dietro questo meccanismo si celava il profitto del BOLOGNINO, profitto sul quale si innesta il fulcro della contestazione del capo di imputazione 90.
Fondamentale, a tal proposito, è la conversazione telefonica registrata al prog. 167 RIT 2365/2012 ed intercettata il 20.9.2012.
In tale conversazione, certamente annoverabile tra quelle emblematiche del processo, RICHICHI Giuseppe, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, parlando con lo zio Panto, spiega a quest'ultimo che le opere di ricostruzione successive al terremoto rappresentavano un'ottima occasione di guadagno grazie alla collaborazione istaurata

con la BIANCHINI COSTRUZIONI, definita come un'impresa particolarmente importante (Andrea - Mi ha assunto le persone... mi ha assunto no? Questo ha 120 persone assunte... ha questo qua... questa è una ditta grande.. Andrea - E ti dicevo no... questo qua è Binchini... questo è pieno... questo è grande come impresa... è grandissima...).
RICHICHI dettaglia allo zio il funzionamento del sistema precisando che sono stati impiegati venti operai.
La conversazione è piuttosto lunga e nel corso della stessa viene affrontato il tema relativo ai costi e ai profitti ottenibili grazie non solo al pagamento di soli 10 euro l'ora ma anche alla restituzione da parte di ciascun operaio, formalmente retribuito 23 euro all'ora, della Cassa Edile (Andrea - Normale... fuori busta 10 euro all'ora gli diamo... mi senti?.... Andrea - La Cassa Edile questi qua ce la devono portare a noi.... Andrea - Io sono rimasto con le persone che a me la Cassa Edile me la portano, quando prendono la Cassa Edile me la riportano indietro. V.F. - Te la ridanno indietro? Andrea - Sì... si... sono rimasto così... i patti... così sono io patti. V.F. - Ah... e allora Andrè se te la ridanno indietro sono bei soldi Andrè... Andrea - Sì... sì... V.F. - Anche se mi sembra una cosa assurda. Andrea - I patti così... i patti erano prima. Assunti al 100 per 100, poi l'assegno lo fanno prendere a tutti
quanti...).
Grazie a questo metodo lui e BOLOGNINO avrebbero ottenuto, secondo i suoi conteggi, 1000 euro al mese per operaio (Andrea - Allora uno prende 4500 euro giusto? Mi senti zio Pà? Pantaleone - Sì... sì... Andrea - Mi segui 4500 euro... quindi quello prende 2000 euro giusto? Pantaleone - Si. Andrea - E i 1500 di cassa come dici tu... giusto? Pantaleone - Sì. Andrea - Sono 3... 3500. Pantaleone - sono 3500. Andrea - 3 e 5 e sono 1000 euro ad operaio zio Pà... Pantaleone - Come ragionamento si... Andrea - Eh... siamo... siamo venti persone... non restano 20000 euro zio Pà? Pantaleone - Sì... sì... Andrea - Eh... questo qua è il ragionamento... punto sul volume zio Pà...), mentre BIANCHINI non solo avrebbe potuto disporre costantemente di manodopera per l'esecuzione delle opere di ricostruzione per tutto il periodo necessario ma avrebbe anche ottenuto benefici fiscali (Andrea - Poi noi gli abbiamo fatto il discorso... come.. haio capito come? Facciamo le cose come... capito? Lui va... va a compensare dopo... hai capito? Pantaleone - Si... si... si...Andrea - E me li caccia dalle tasse... la questione è buona qua...).
Altro aspetto di fondamentale rilevanza ricavabile dalla presente conversazione è come BOLOGNINO e RICHCHI, grazie alla loro riconosciuta riconducibilità alla criminalità organizzata calabrese, potevano fare affidamento sulla collaborazione e sul silenzio degli operai che, assoggettati al loro volere, avrebbero rinunciato ad una parte delle loro spettanze in cambio di un'occupazione che si prospettava piuttosto duratura. (Andrea - No... ora vediamo con questo qua... il lavoro qua c'è al terremoto... ci... ci... sono due anni di lavoro). Eloquente, in relazione a tale aspetto, il passaggio in cui RICHICHI sostiene di non temere alcun tipo di denuncia poiché si trattava di "gente giusta qua", alludendo al fatto che si trattava di operai che sapevano con chi avevano "a che fare".

Che il compenso formalmente corrisposto da BIANCHINI ad ogni operario fosse di 23 euro all'ora trova conferma nella conversazione intercorsa tra BOLOGNINO e GIGLIO, in cui il primo comunica al secondo che sta lavorando a 23 euro all'ora con BIANCHINI (prog. 2501 RIT 1422/2012) e in quella registrata al prog. n. 513 RIT

2369/12, in cui BIANCHINI comunica ad una donna che la paga oraria concordata con BOLOGNINO ammontava a quell'importo.
La circostanza che a fronte di questo formale pagamento di 23 euro all'ora venissero corrisposti fuori busta solamente 10 euro è poi confermata da altre conversazioni telefoniche:

- prog. 249 RIT 2708/12: BOLOGNINO Michele - Come (inc. audio insuf.) e quelli sono undici, dodici. Il più poco prende dieci euro, gli ho dato sempre così agli operai in nero, ah?

- prog. 251 RIT 2708/2012: BOLOGNINO Michele - A quanto lo abbiamo pagato la volta scorsa, a dieci euro? ALLELUIA Lauro - Dieci euro. BOLOGNINO Michele - 360 euro. Mi deve restituire...

La conversazione tra RICHICHI e lo zio Panto, sotto tali aspetti confermata dalle conversazioni ora riportate, certifica dunque due aspetti di fondamentale importanza per la verifica della fondatezza dell'ipotesi di accusa:
1) che gli operai non ricevevano l'intero compenso pattuito e che i soldi, che transitavano nelle mani di BOLOGNINO e di RICHICHI, venivano in parte da loro trattenuti o restituiti per una quota corrispondente dalla Cassa Edile. Si tenga a tale proposito presente che quest'ultima è una cassa presso la quale i datori di lavoro versano una serie di contribuzioni che poi vengono restituite agli operai sotto forma di gratificazione natalizia, scatti di anzianità e tutta un'altra serie di benifits. Per quanto riguarda i datori di lavoro iscritti alla Cassa Edile della provincia di Modena, è stato accertato che la somma che il lavoratore deve versare all'ente corrisponde al 24,425% calcolato sull'imponibile della retribuzione ordinaria (esclusi gli straordinari), cioè 6 euro su 23 euro di retribuzione oraria (cfr. produzione 6.4.2017, annotazione dei Carabinieri, Ispettorato del lavoro, acquisita con il consenso delle parti).
2) la metodologia, tipicamente mafiosa, impiegata da BOOGNINO e RICHICHI nei pagamenti degli operai, in quanto dalla conversazione emerge come questi ultimi, in cambio di occupazione, avrebbero supinamente accettato di rinunciare ad una parte della loro retribuzione in quanto assoggettati alla volontà degli imputati di cui evidentemente riconoscevano lo spessore criminale, tanto da indurre RICHICHI ad dirsi sicuro che non avrebbero presentato denuncia. Significativamente, gli accertamenti svolti, hanno messo in luce come dopo il terremoto del 2012 la BIANCHINI Costruzioni aveva effettuato 57 nuove assunzioni, per lo più soggetti stranieri ed italiani di origine campana, siciliana e, soprattutto crotonese. Tra questi anche il cognato di GIGLIO Giuseppe (CURCIO Domenico) e il fidanzato della figlia di Nicolino GRANDE ARACRI, BELFIORE Gaetano.

Il meccanismo dei pagamenti era fondato sulla circolazione del denaro contante, realizzata tramite l'articolato sistema di falsa fatturazione di cui si tratterà oltre, analizzando il capo 92.
Questo flusso di denaro in contante - invero pacifico ed emergente con solare evidenza anche dalla conversazione ambientale del 21 dicembre 2012 (prog. 679 RIT 2708/12), durante la quale vengono fatti i conteggi delle retribuzioni e contati materialmente i denari dei vari operai - consentiva, da un lato, a BOLOGNINO di trattenere alla fonte il suo guadagno su ogni singolo dipendente e a BIANCHINI di abbattere l'imponibile

IRPEF beneficiando di agevolazioni fiscali per l'IVA esborsata per la falsa fatturazione sulla base della documentazione contabile e fiscale utilizzata, nel caso di specie rappresentata da stipendi e noleggio automezzi. Sotto tale aspetto, ancora una volta, la conversazione intercorsa tra RICHICHI e lo zio Panto, fornisce un formidabile riscontro.

Ma vi è di più: lo schermo della falsa fatturazione garantiva a BOLOGNINO anche la possibilità di agire nell'assoluto anonimato e di operare con la massima libertà di gestione al di fuori di ogni controllo in ordine alla gestione di ogni aspetto del rapporto di lavoro.
Significative di questo fondamentale aspetto relativo all'anonimato, sono le conversazioni ambientali captate all'indomani di una perquisizione effettuata nel capannone di Montecchio Emilia e presso le abitazioni di RICHICHI e SCHIRONE il 21 novembre 2012.
Ed invero, i due fratelli BOLOGNINO erano stati intercettati mentre cercavano di capire se nel corso della perquisizione le Forze dell'Ordine avessero acquisito documentazione dalla quale poteva emergere il loro legame con la BIANCHINI COSTRUZIONI:

- prog. 33 RIT 2708/12: BOLOGNINO Sergio - Pure i cosi? I timbri? BOLOGNINO Michele - Eh, (inc. pronuncia non chiara) si sono presi le cose. BOLOGNINO Sergio - E va bene, la documentazione che avevi (inc. pronuncia non chiara). BOLOGNINO Michele - No, (inc. pronuncia non chiara). BOLOGNINO Sergio - (Inc. pronuncia non chiara). Hanno preso roba forse che... BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) hanno preso. BOLOGNINO Sergio - Quando avevi la roba qua di... qua c'è.. ci stava quella di BIANCHINI? BOLOGNINO Michele - Sì, BIANCHINI. BOLOGNINO Sergio - (Inc. audio insuf.) poi appunti... va bene, qua hanno trovato... in quella della Recuperi hanno trovato...;

- prog. n. 67 RIT 2708/12: Ah, Lauro... ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.). BOLOGNINO ichele - Non hanno preso... non hanno preso le buste paga, ma hanno preso le altre di BIANCHINI. ALLELUIA Lauro - E chi le aveva? BOLOGNINO Michele - A lui, gliele hanno trovate nella macchina. RICHICHI Giuseppe - No, nella casa... nella casa. ALLELUIA Lauro - E che ci stava di BIANCHINI? RICHICHI Giuseppe - No, cose vecchie... BOLOGNINO Michele - Eh... quelli che avanzavano i soldi. ALLELUIA Lauro - Infatti stanno chiamando tutti quanti (inc. audio insuf.). RICHICHI Giuseppe - Sì, stanno chiamando, noi alle quattro e mezza abbiamo finito. ALLELUIA Lauro - No, i ragazzi... (Si ode lo quillo di un apparecchio telefonico) BOLOGNINO Michele - No, i bonifici quando devono arrivare? I bonifici non dovevano arrivare (inc. pronuncia non chiara) ? ALLELUIA Lauro - Sì. BOLOGNINO Michele - Ma va... Schirone Graziano - Chi è? BOLOGNINO Michele - (Inc. Pronuncia non chiara). Schirone Graziano - Pure stamattina ti chiamato. RICHICHI Giuseppe - (Inc. pronuncia non chiara). (Voci sovrapposte)
ALLELUIA Lauro - Che carte erano quelle? RICHICHI Giuseppe - Ah? ALLELUIA Lauro - Di BIANCHINI? Fatture? RICHICHI Giuseppe - Non sono carte fiscali... BOLOGNINO Michele - No, cristiani che avanzavano soldi, di Palmo, coso... RICHICHI Giuseppe - (Inc. Pronuncia non chiara), la cosa.

BOLOGNINO Michele - (Ride). (Inc. Pronuncia non chiara), che avanzava BIANCHINI soldi, Villa Rosa, le cose... V.M. - Ah, però lui ha chiamato (inc. pronuncia non chiara) BOLOGNINO Michele - Il bonifico l'anticipa però, eh... ALLELUIA Lauro - Ve l'hanno dato? BOLOGNINO Michele - No, ho controllato, alle cinque e mezza il bonifico non c'era...

- prog. n. 253 RIT 2708/2012: Aldo - Le buste paga dove sono? Neanche ho preso. BOLOGNINO Michele - La verità? Che quel giorno della perquisizione ce le avevo addosso io e le ho ascoste. Aldo - Va bene, va bene BOLOGNINO Michele - ce l'ho tutte le buste paga, perché qua ho le buste... ho tante cose. Questo è il conto, guarda che conto che mi fa. Fai, fai.

La sinergia tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e BOLOGNINO subisce un duro colpo d'arresto a causa dell'indagine sull'amianto, iniziata nel settembre 2012, che aveva coinvolto la BIANCHINI COSTRUZIONI (cfr. capo 91). L'indagine aveva determinato, infatti, una maggiore accortezza in capo a BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna che, evidentemente temendo controlli più stringenti, iniziarono non solo a prendere la distanza dal BOLOGNINO, ma anche a gestire la contabilità, ed in particolare, le buste paga in maniera maggiormente aderente alla realtà.
La prova di ciò discende dalle conversazioni telefoniche intercettate che dimostrano il forte disappunto di BOLOGNNO a causa di questo mutato assetto di equilibri nei rapporti con BIANCHINI, che non gli consentiva più di ottenere i guadagni sperati.
Gli stralci delle conversazioni captate che si riportano sono del tutto emblematici non solo di come BOLOGNINO non riuscisse più a contattare telefonicamente BIANCHINI che temeva evidentemente di essere intercettato, ma anche di come quest'ultimo non volesse più fare false fatture e, infine, di come le prospettive di guadagno di BOLOGNINO si fossero drasticamente ridimensionate a causa della regolarità dei pagamenti.

Prog. 249 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Non gli ho fatto il bonifico, gliel'ho cacciati. E mica tu dici che li prendi nelle mani, perché ora che è arrivato 'sto controllo, dice che neanche le fatture vuole. Quattromila... ottocento... quattromila e ottocento. Più la Cassa Edile...

Prog. 249 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Ma ieri così gli ho detto io. Gli ho detto: "Scusa...", gli ho detto, "Ma tu perché paghi per sistemare un operaio". Dice: "No, oggi è così il lavoro". Poi ha avuto il controllo di questi qua per 'sto cazzo di amianto. Sennò già a quest'ora con l'Iva recuperava venticinque/trentamila euro. Neanche la fattura ci posso fare, ora vediamo.
Prog. 253 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Eh, ma lo vedi? Quello, quell'altro sacco là, guarda, guarda. Tutti i documenti che ha mandato indietro. Ora non lo so, erano qua. Io però penso che l'ho tolte che l'ho nascoste quel giorno, che non sono arrivati loro, li ho tolti. Li ho messi.
ALLELUIA Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Ora controlliamo, non lo so, ci sono però. Ma tu a novembre... a ottobre hai lavorato?

Aldo - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Allora oggi... oggi arrivano le buste paga. E' 28... oggi è 28. Ci danno le buste paga.
Aldo - Mi deve pure 1000 euro quello scemo di Andrea, che ha preso la macchina da quel mio amico.
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.). Io mi sono stufato, non lavoro più. Io è l'ultimo lavoro che ho fatto, basta. Aldo - Ormai è cambiato tutti, non c'è più lavoro (inc. voci sovrapposte).
BOLOGNINO Michele - Non puoi andare a lavorare Aldo. Scusa, vai a lavorare... la nafta, se io devo pagare la nafta ora... la fattura dici che perchè adesso sei sotto controllo per l'amianto e non la vuoi più fatta. Rimanevano 5000/6000 euro di Iva. Non la posso fare più la fattura. Se io devo... sono più di 7000 euro che devo pagare in nero. Mi rimangono 7000 euro, cosa faccio io? ah? Ma che cazzo me ne fotto. Lo stavo... per la rabbia lo stavo (inc. pronuncia non chiara) pure. ""All'attenzione di Michele".

Prog. 253 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Ma... ma scusa ad un operaio gli posso dire di tornarmi la Cassa Edile?
ALLELUIA Lauro - No, gli ho detto: "A Michele gli tocca litigare per la Cassa Edile (inc. pronuncia non chiara)". Ha detto: "Va bene, (inc. audio insuf.).
(Voci sovrapposte)
BOLOGNINO Michele - Non gli posso telefonare, non posso andare là che è sotto controllo, che hanno messo telecamere e cose. ALLELUIA Lauro - Telecamere (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Che lavoro per BIANCHINI?;

Prog. 251 RIT 2708/12:
BOLOGNINO Michele - Eh... Gaeta'.
BELFIORE Gaetano - Fai i conti, dai, fai i conti.
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.).
BELFIORE Gaetano - Ma questi qua sono del... (inc. audio disturbato)... quelli del coso. (Si ode la suoneria di un apparecchio telefonico, la conversazione risulta incomprensibile dal minuto 00.40 al minuto 00.48) fattura non si può fare. Al telefono non ci posso parlare più perché (inc. audio insuf.). Parola d'onore, e che cazzo! Pago le spese, in nero
BOLOGNINO: "Devo fare così, perché fattura non si può più fare, al telefono non gli posso più parlare, perché... pago le spese, dove mi restano a me?".

Il 14 dicembre 2012 BOLOGNINO, mentre stava effettuando i conteggi delle spettanze degli operai, critica BIANCHINI per aver inserito nel prospetto delle retribuzioni la Cassa Edile, arrecandogli così una minore entrata: "BOLOGNINO Michele - Chiamalo. Se mi tolgo la Cassa Edile, nessuno avanza soldi di questi qua, me li devono dare a me. La Cassa Edile è giusto che me la sono tolta? Ah? Non è giusto che me la sono tolta la Cassa Edile... di tutti, ah? Gliela faccio pagare la Cassa Edile. (Prog. 531 RIT 2708/12).

E' proprio in questo momento che BOLOGNINO, per compensare le perdite aveva iniziato, arbitrariamente, a trattenere per sé ulteriori spettanze relative alle retribuzioni

indicate in busta paga, quali l'indennità di licenziamento, le visite mediche, i buoni pasto o altre somme.
Ciò emerge, ancora una volta, dalle intercettazioni telefoniche e, nel dettaglio, dalle conversazioni ambientali registrate nel capannone di BOLOGNINO a Montecchio Emilia alla presenza di ALLELUIA Lauro.
Il 28.11.2012 BOLOGNINO, mentre effettua i conteggi relativi agli operai, si sofferma sull'operaio Antonio BALZANO e sulle somme che questo avrebbe dovuto restituirgli: BOLOGNINO Michele - A quanto lo abbiamo pagato la volta scorsa, a dieci euro? ALLELUIA Lauro - Dieci euro. BOLOGNINO Michele - 360 euro. Mi deve restituire.." . Subito dopo BOLOGNINO Michele evoca la Cassa Edile, lasciando intendere di non avere alcuna intenzione di doverla detrarre dal suo guadagno e, soprattutto, pone l'accento sulla figura di BRAGA Bruna, che BOLOGNINO e ALLELUIA menzionano più volte in relazione ad una trattenuta non meglio precisata da applicare agli operai e sulla quale avevano ricevuto indicazioni proprio dalla donna: "BOLOGNINO Michele - Oh! Carico ditta, digli quali sono i soldi che... qua... qua sono. Carico di... no, non sono questi, impossibile. Lo vuoi chiamare un minuto o no? ALLELUIA Lauro - A Giuliano? BOLOGNINO Michele - Eh. ALLELUIA Lauro - Giulia... queste cose lui non sa niente di queste cose, Giuliano. BOLOGNINO Michele - Il carico che c'è in più sulla busta paga me l'aveva spiegato a me Giuliano, qual è? Dove c'è quella cosa: " carico ditta", digli? ALLELUIA Lauro - Giuliano. BOLOGNINO Michele - I soldi che devono trattenere, sulla busta paga digli che hanno messo soldi in più, digli ALLELUIA Lauro - Sempre il fatto che hai detto (inc. pronuncia non chiaro), là. BOLOGNINO Michele - Sì, sì, quello. (Inc. pronuncia non chiara) che se li rattengono. ALLELUIA Lauro - Ha detto che non (inc. pronuncia non chiara), che non li cacciano più. BOLOGNINO Michele - A me, l'altro giorno davanti a BIANCHINI me l'ha detto, hai capito? Là, la mattina a me.
ALLELUIA Lauro - Ma questo lo ha detto forse quando non c'ero più io, che non si capisce neanche... BOLOGNINO Michele - Che le deve pagare entro il 16 ha detto, di dicembre. ALLELUIA Lauro - Di dicembre? BOLOGNINO Michele - Eh, eh, hai capito? (ALLELUIA Lauro a questo punto effettua una telefonata) ALLELUIA Lauro - Sì, Giuliano. Ciao, sono Lauro. Ti chiedevo un'informazione. Ehm... sai... sai se quella... quella tassa che è stata messa nella busta paga per i dipendenti del... per il discorso della "tassa terremotati", là, sai? Eh... sì quella... quella... diciamo quel... lo sgravio che ha messo su... che è stato messo... che è stato caricato in busta paga. No. BOLOGNINO Michele - E allora la signora che cazzo dice? Ma scusa, non voglio fare... la signora perchè ci ha detto così a noi?. (prog. 251 RIT 2708/12).

Ancora, nella conversazione registrata al prog. 532 RIT 2708/12 BOLOGNINO impone ad ALLELUIA, sempre al suo fianco, di decurtare 100 euro per ogni lavoratore sulla voce relativa alla visita medica professionale:
"BOLOGNINO Michele - Le visite gli faccio pagare. La Cassa Edile non l'hanno presi tutti cento euro?
RICHICHI Giuseppe - Tutti l'hanno presa.
....
BOLOGNINO Michele - Non mi ricordo. Chiamalo e domandagli. Cinquanta... cento euro una volta o li abbiamo scontati poi? Giampiero non mi ricordo. A tutti gli togli la visita medica, cento euro della visita medica. Io non gli pago la visita medica dei cristiani....

ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, cento euro a testa. Va bene? Ti interessa a te? I corsi, cose...
BIANCHINI, mi ha messo le visite, i contributi... mi ha fregato abbastanza.
ALLELUIA Lauro - (Al telefono) - Piero? Michele a te ha dato acconto? Non te l'ha dato? Mh. Va bene. Okay. E stiamo facendo i conti...".

Un'altra trattenuta arbitraria è disvelata dalla captazione successiva (prog. 533 RIT 2708/12).
BOLOGNINO, infatti, pretende la restituzione della somma relativa all'indennità di mancato preavviso da parte dei dipendenti a cui era stata conteggiata in busta paga:
"BOLOGNINO Michele - Ma questi hanno... (inc. Pronuncia non chiara) il licenziamento lo hanno per tornarmi indietro il licenziamento? ALLELUIA Lauro - Sì. Schirone Graziano - Ma perchè il licenziamento pure tu lo paghi?"

A definitivo riscontro delle arbitrarie trattenute effettuate da BOLOGNINO Michele, vi è poi la intercettazione ambientale del 21 dicembre 2012, che dimostra come gli imputati abbiano arbitrariamente decurtato 50 euro dalla busta paga di ogni operaio (prog. 679 RIT 2708/12).
"BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.....
Blognino Michele - Il marocchino (inc. pronuncia non chiara). Oh, l'operaio marocchino ha fatto il coso, mi dovrebbero dare a me loro quattrocento euro indietro. Ah? Perchè lui ha fatto la buste pagche. Perchè mi ha fottuto? Ha già fatto le buste paga con l'assegno a nome suo. Eh? Come cazzo vado a prenderli, io?...
BOLOGNINO Michele - Quattrocento.
RICHICHI Giuseppe - Meno cinquanta?
BOLOGNINO Michele - Sì, li ho già tolti già i quattro e cinquanta. Segna.
RICHICHI Giuseppe - Questo qua, quattrocento.
...
BOLOGNINO Michele - Jimmy, fai Jimmy. L'attestato Jimmy ce l'ha o non ce l'ha?
RICHICHI Giuseppe - No, non ce l'ha.
BOLOGNINO Michele - Centosettanta euro. Trenta euro indietro. Dammi... dammi venti euro, Sa'.
RICHICHI Giuseppe - Ohi, Miche', Jimmy come fa di cognome?
BOLOGNINO Michele - Che cazzo ne so.
RICHICHI Giuseppe - Come fa di cognome? La busta paga (inc. pronuncia affrettata).
BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara).
RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci)
Schirone Graziano - A Jimmy lo chiamiamo noi.
Sabrina - Leva cinquanta, qui ci stanno dentro..
BOLOGNINO Michele - L'importante è che ce li danno a noi, gli amici di Lauro. (Inc. pronuncia non chiara). La verità, come si chiama? Gennaro, ottanta euro... meno cinquanta, avanza trenta euro da noi. Giusto o no?

Fondamentali per la dimostrazione del controllo esercitato da BOLOGNINO su ogni forma di retribuzione anche attraverso atti di intimidazione nei confronti degli operai

sono le conversazioni captate il 7 dicembre 2012. Emblematica è la perentoria richiesta che BOLOGNINO rivolge ad ALLELUIA di farsi restituire dagli operai i buoni pasto forniti da BIANCHINI, dietro la minaccia di licenziamento o, addirittura, di violenze fisiche (prog. 8422 RIT 2708/12):
"Michele - Oh Lauro Lauro - Miche', dimmi. Michele - Ma come, BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai detto a me, tu? Lauro - Eh? Michele - BIANCHINI vi ha dato i buoni, perchè non me l'hai detto a me? Lauro – Ieri ce li ha dati. Michele - Come ieri? Dice che siete andati a mangiare. Vedi che tu buoni, te l'avevo detto l'altra volta, agli operai non devi dare un buono. Hai capito? Lauro – Uhm. Michele - Ma perchè, non te l'ho detto l'altra volta? Lauro - No, non mi ricordo Miche'. Michele - L'altra volta quando BIANCHINI... BIANCHINI parlava con la signora per i buoni, ho detto: "Signora i buoni me li manda a me poi". Lauro - Eh! Michele - Che li pago già abbastanza Lauro.
Lauro - E va bene dai, mo... Michele – Eh. Lauro - ...eh, non mi ricordo Miche'. Michele - Tu gli hai dato i buoni agli operai, vedi che ti tolgo i soldi sulle ore io. Lauro - Non mi ricordo io. Michele - ennò vedi che stasera ti possono firmare Pietro e Salvatore le lettere di licenziamento, eh! Michele - Abbiamo parlato quel giorno là da Pino GIGLIO, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me. Lauro - Mo non mi... non mi ricordo ti ho detto. Non è questione... Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai. Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.
Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni? Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore... Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due. Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai. Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.
Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni? Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore... Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due. Lauro – (Si schiarisce la voce) Uhm!
Michele - Tu a che ora finisci qua oggi? Lauro - Alle cinque, mo ho finito di gettare. Michele - Uhm!
Lauro - Alle 5 me ne vengo. Michele - Va bo', non lo so se sono qua io, devo andare fino a Ravenna, vedi che ti sto dicendo eh buoni non ce ne sono, eh, vedi che te lo sto dicendo. Lauro – Sì. Michele - Quanti buoni ti ha dato? Lauro - Mi ha dato uno, uno a testa, un bloccheto a testa, dieci, dieci a 0 testa. Michele - E glieli hai dati a loro, è vero o no? Lauro - Ah? Michele - Glieli hai dati a loro tu?
Lauro – No, no a Piero non glieli ho dati. Michele - A Salvatore glieli hai dati? Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore. Michele - Ah? Lauro – Mo, siamo andati adesso con Salvatore.
Michele - I blocchetti te li prendi tu, pure quello di Salvatore, nelle mani tue, subito. Lauro – Sì.
Michele - Gli dici a Salvatore se non gli conviene stasera firma la lettera di licenziamento, sennò gli schiaffi in faccia, sai come te lo faccio girare Lauro - E va bo', dai. Michele - Glielo faccio mangiare io il panettone a Natale a lui, va bene?

Altrettanto eloquenti dell'arbitrarietà delle trattenute alle quali gli operai dovevano sottostare in ragione delle intimidazioni subite, sono altre intercettazioni ambientali captate lo stesso 7 dicembre 2012 all'interno del capannone di BOLOGNINO in occasione dell'incontro tra quest'ultimo, ALLELUIA Lauro, RICHICHI Giuseppe e gli operai, i quali subiscono immediatamente l'aggressività degli imputati. In questa

occasione, in particolare, RICHICHI si pone nei loro confronti con fare minaccioso. Subito dopo BOLOGNINO rimprovera uno degli operai per aver, in altre circostanze, sollecitato il pagamento, affermando che se la cosa si fosse ripetuta un'altra volta non lo avrebbe più pagato (prog. 431 RIT 2708/2012):
"BOLOGNINO Michele - (Si avvicina alla fonte di ascolto) - Dice che è sua, la paga lui la corrente. Prende il caffè che lo paga lui. Salutiamo. Schirone Graziano - Tutto a posto là il lavoro in cantiere?
BOLOGNINO Michele - Andiamo a noi... com'è il fatto? ALLELUIA Lauro - Quale fatto? BOLOGNINO Michele - Non lo so, qua c'è uno dai. ALLELUIA Lauro - Quale fatto? BOLOGNINO Michele - Degli operai com'è? (Inc. audio insuf.) 'sto giornale! RICHICHI Giuseppe - Che mi guardi a me? A me... che cazzo guardi a me, a me mi guardi? BOLOGNINO Michele - Lui che cazzo deve guardare, lui deve guardare a casa sua. RICHICHI Giuseppe - Perché devi guardare a me (inc. pronuncia non chiara)? BOLOGNINO Michele - Ti voglio guardare. RICHICHI Giuseppe - Vuoi licenziarmi stamattina? ALLELUIA Lauro - (Inc. audio insuf.). BOLOGNINO Michele - Che cazzo comanda lui? Non ho capito. RICHICHI Giuseppe - Mi... mi... me li segna a me (inc. audio insuf.). BOLOGNINO Michele - Che devo... che devo passarvi di altro?
Ah? Colosimo Salvatore - Niente. BOLOGNINO Michele - Come no? Senti... senti una cosa, tu...tu mi hai tormentato con (inc. pronuncia non chiara) di sotto. Colosimo Salvatore - (Inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - (Inc. audio insuf.) già ti avrei dovuto licenziare un mese fa a te, quando sei venuto qua a cercare i soldi più di una volta (inc. audio insuf.), la prossima volta non te li pago per niente, se vieni un'altra volta poi ti faccio (inc. voci sovrapposte).
Colosimo Salvatore - Una volta al ristorante sono venuto.. BOLOGNINO Michele - No, ti ho visto pure qua una mattina quando non ti era arrivato il bonifico, dicendo perché non ti era arrivato il bonifico."

Subito dopo (prog. 431 RIT 2708/12), BOLOGNINO si rivolge agli operai presenti, poi identificati in Perrotta Pietro e Colosimo Salvatore e, in modo perentorio, gli ordina di restituirgli l'intera somma versata per la Cassa Edile e, alla risposta dell'operaio che sosteneva di averla già spesa, BOLOGNINO, costantemente spalleggiato da RICHICHI, ribatte dicendo che se non gli avesse restituito la Cassa Edile avrebbe trattenuto la somma dalla retribuzione in nero:
"BOLOGNINO Michele - Vai a trovarlo un altro. (Inc. pronuncia non chiara) tutta la Cassa Edile la voglio indietro... tu dici di no? Salvatore - E' volata la Cassa Edile (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - La Cassa Edile è volata? Ed io non ti do i soldi in nero, me li tengo... è volata? Il
problema qual è? BOLOGNINO Michele - Vai a trovarlo un altro. (Inc. pronuncia non chiara) tutta la Cassa Edile la voglio indietro... tu dici di no? Salvatore - E' volata la Cassa Edile (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - La Cassa Edile è volata? Ed io non ti do i soldi in nero, me li tengo... è volata? Ilproblema qual è?

Anche due operai di origine marocchina dovevano restituirgli 350 euro di Cassa Edile percepita. ALLELUIA se ne fa carico (prog. 429 RIT 2708/12):

"BOLOGNINO Michele - Duemila e cento. Io la benzina devo corrispondere duemila e quattro a te e duemila e cento di lui. Quando io ti pago le ore fuori busta paga a te, la Cassa Edile la pago o non la pago? Io la pago la Cassa Edile non è che a me la regalano la Cassa Edile, BIANCHINI. L'ho fatta, l'ha presa prima Graziano e gli altri? Che faccio? Me la faccio restituire? I marocchini che mi ha portato che sono venuti a lavorare per coso... eh. la Cassa Edile l'ho pagata sui marocchini o no? Hanno lavorato due mesi, quanto... quanto è stata la Cassa Edile per i marocchini? ALLELUIA Lauro - Hanno fatto in tutto 15 giorni, hanno fatto. BOLOGNINO Michele - Non mi interessa, ma la Cassa Edile... uanto ho pagato di Cassa Edile per i marocchini? A me quello mi interessa.. come si chiamavano questi scemi qua? Hamet.. ALLELUIA Lauro - Questo è quello vecchio. BOLOGNINO Michele - Cassa Edile, dove cazzo è? (Inc. audio insuf.). Cassa Edile, ecco... ALLELUIA Lauro - Però questo (inc. audio insuf.).
BOLOGNINO Michele - Va be', questo... allora uno 40 euro... 44. Questo pure, Mustapha... 50, uno già è 150... tre erano, 150 euro. Tre e cinquanta li avanzo, giusto o no? ALLELUIA Lauro - Eh, te li porta.
BOLOGNINO Michele - "Li porta", a quando li porta? ALLELUIA Lauro - Ha detto che stiamo aspettando che l'assegno va in valuta."

In definitiva, ciò che emerge oggettivamente dalle conversazioni telefoniche indicate e, soprattutto, da quelle in cui BOLOGNINO esprime il suo disappunto per il mutato atteggiamento di BIANCHINI dopo l'apertura della indagine sull'amianto è che in un primo momento, all'inizio della collaborazione - idealmente consacrata dall'incontro del 14 luglio tra BIANCHINI e i fratelli BOLOGNINO - le buste paga venivano formalmente stilate riportando il "minimo indispensabile", sia come retribuzioni che come versamenti di contributi.
In tal modo BOLOGNINO, che gestiva direttamente il resto della retribuzione (ossia delle ore non indicate in busta) grazie al denaro contante che proveniva dalla falsa fatturazione con GIGLIO, poteva disporre di somme contanti più cospicue dalle quali poteva trarre il suo guadagno, derivante dalla trattenuta della Cassa Edile indicata oltre che da una parte dell'IVA che BIANCHINI pagava sulla falsa fatturazione (cfr. dichiarazioni GIGLIO e BOLOGNINO). Il profitto era massimizzato perché BIANCHINI corrispondeva a BOLOGNINO 23 euro all'ora per ogni operaio, mentre BOLOGNINO pagava loro 10 euro all'ora.

Dopo l'apertura dell'indagine sull'amianto, BIANCHINI diventa più prudente temendo che lo scandalo avrebbe comportato approfonditi controlli sulla sua impresa e sulle sua attività.
Da quel momento in avanti, le buste paga vengono compilate secondo modalità più verosimili e quindi con l'indicazione di maggiori contribuzioni versate. Da qui, come visto, le rimostranze di BOLOGNINO che contesta apertamente le modalità attuate da BIANCHINI, che lo avevano privato di una parte cospicua di guadagno, in quanto le somme di denaro contante non gli erano più riconosciute da BIANCHINI perché già versate direttamente in favore dell'operaio.
La spasmodica ricerca di un guadagno e il tentativo di compensare le perdite di un'attività (illecita) che si prospettava per lui altamente redditizia, ha condotto quindi BOLOGNINO, con il costante sostegno e la fidata collaborazione del braccio destro ALLELUIA Lauro a trattenere per sé ulteriori contribuzioni indicate in busta paga, quali l'indennità di licenziamento e le viste mediche, più altre somme decise

arbitrariamente come, ad esempio, i buoni pasto, che decurtava dal contante che consegnava poi personalmente agli operai.

La validità della ricostruzione effettuata grazie al dato oggettivo emergente dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali è confermata e riscontrata da due fondamentali voci della vicenda, diretti protagonisti della stessa: RICHICHI Giuseppe e GIGLIO Giuseppe.
Come visto, il primo, condannato in via definitiva, all'esito del giudizio abbreviato, ha reso dichiarazioni perfettamente aderenti alla tesi d'accusa ed emersa dalla forza delle prove fin qui analizzate.
Ciò RICHICHI ha fatto non solo in relazione ai rapporti BIANCHINI-BOLOGNINO ma anche in ordine alla gestione degli operai inviati da BOLOGNINO presso la BIANCHINI COSTRUZIONI e di cui aveva parlato al telefono con lo zio Panto.
Dalla credibilità del teste, certificata proprio dalla sostanziale corrispondenza al contenuto della telefonata, discende un formidabile riscontro all'ipotesi d'accusa, posto che il racconto proviene da soggetto che non solo è intraneo alla associazione mafiosa, ma che è anche uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, con il quale aveva partecipato al meccanismo fraudolento sperando in un illecito, proficuo, vantaggio:
TESTIMONE RICHICHI - Allora, ogni mese passava ALLELUIA Lauro dalla ditta di BIANCHINI a prendere le buste paga, 10-15, non so adesso quante erano per pagare gli operai, BIANCHINI dava l 'assegno per esempio con 100 ore, dava 100 ora in busa e 100 fuori busta pagava dopo, perché per il fuori busta faceva l'assegno a GIGLIO faceva BIANCHINI per prenderli in nero e passava ALLELUIA Lauro a prendere le buste paga più gli assegni e le portava a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Michele per pagare gli operai mi chiamava a me, mi fa: "Andrea, tu gli dai le buste paga ed io do in nero", capito? Io davo per esempio Colosimo 1.000 euro più fuori busta altre 100 ore, doveva avere altri 1.000 euro perché a 10 euro pagava in nero BOLOGNINO, così faceva.
PRESIDENTE - Ma i soldi da chi venivano?
TESTIMONE RICHICHI - Allora, quelli in busta da BIANCHINI arrivavano, arriva assegno e busta paga, dopo BIANCHINI faceva per le ore fuori busta...
PRESIDENTE - Faceva una falsa fattura a GIGLIO.
TESTIMONE RICHICHI - Sì, a GIGLIO e dopo GIGLIO li dava a BOLOGNINO.
PRESIDENTE - E li dava a BOLOGNINO.
TESTIMONE RICHICHI-Sì.
PRESIDENTE - Quindi BOLOGNINO non pagava con soldi suoi, ma con soldi di GIGLIO?
TESTIMONE RICHICHI - No, sono sempre soldi suoi, di BIANCHINI.
PUBBLICO MINISTERO - Allora, lei ha descritto, scusi, aveva descritto...
PRESIDENTE - Di BIANCHINI.
(...)
PRESIDENTE - Il GIGLIO fatturava a BIANCHINI.
TESTIMONE RICHICHI - Perché BIANCHINI dava i soldi a GIGLIO.
PRESIDENTE - La fattura è di GIGLIO.
PUBBLICO MINISTERO - La fattura è di GIGLIO, sì.
PRESIDENTE - GIGLIO faceva una fattura falsa...
(...)

PUBBLICO MINISTERO - Quindi arrivavano questi soldi che com era questi soldi, in che forma erano?
TESTIMONE RICHICHI-50 euro, 100 euro.
PUBBLICO MINISTERO - Ma dicono erano banconote?
TESTIMONE RICHICHI - Sì, sì, soldi.
PUBBLICO MINISTERO - Soldi, non erano assegni.
TESTIMONE RICHICHI - No, era in nero, erano soldi.
PUBBLICO MINISTERO - Arrivano a BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI - A BOLOGNINO, che poi noi la sera pagavamo gli operai.
PUBBLICO MINISTERO - In che percentuale BOLOGNINO pagava gli operai? Cosa dava agli operai di questi soldi che arrivavano?
TESTIMONE RICHICHI - Allora, se l'operaio faceva 200 ore. magari metteva 100 in busta e 100 fuori busta, le altre 100 ore a 10 euro le pagava, erano 1.000 euro più metti che prendeva in busta con l'assegno prendeva 1.000 euro, 1.200 erano 2.200.
PUBBLICO MINISTERO - Quindi lei adesso ha affermato che a 10 euro?
TESTIMONE RICHICHI-A 10 euro, sì.
PUBBLICO MINISTERO -AIO euro. E BOLOGNINO che cosa faceva con questi soldi, li finiva tutti così, ne teneva una parte, che cosa faceva?
(...)
PUBBLICO MINISTERO - BOLOGNINO prendeva qualcosa?
TESTIMONE RICHICHI - Prendeva qualcosa, ci stava qualcosa ogni mese.
PUBBLICO MINISTERO - Ci spieghi che cosa sa di questo visto che lei ha reso delle dichiarazioni specifiche, le chiedo...
TESTIMONE RICHICHI - Per BOLOGNINO ci stavano 2.000, 3.000 euro, 4.000 al mese ci stavano.
(...)

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha spiegato con maggiori dettagli l'accordo intercorso tra BIANCHINI e BOLOGNINO Michele per la gestione degli operai impiegati nei lavori di ricostruzione post terremoto, con particolare attenzione al passaggio di denaro attraverso il sistema della cosiddetta "super fatturazione". In base a tale meccanismo, BIANCHINI riceveva una falsa fattura "gonfiata" da parte dello stesso GIGLIO, cosicché il primo poteva portare in compensazione un importo IVA superiore e, al tempo stesso, ricevere in contante la somma eccedente il pagamento pattuito con BOLOGNINO. La fattura doveva però essere emessa da GIGLIO perché BIANCHINI, che sapeva benissimo chi era BOLOGNINO, non voleva avere formali e diretti contatti con lui. Una parte del denaro la riacquisiva il BIANCHINI, mentre l'altra parte, comprensiva di IVA, veniva invece trattenuta da BOLOGNINO. BIANCHINI effettuava i bonifici o alla TRANSMOTER, o alla IMMOBILIARE TRE o alla RE. COM. di proprietà di FLORO VITO Gianni in quanto quest'ultimo utilizzava le fatture per monetizzare i bonifici che arrivavano sui conti FLORO VITO Gianni, una volta prelevati i contanti, li consegnava direttamente a BOLOGNINO; la parte del denaro inerente alle super fatturazioni, veniva restituita da BOLOGNINO a BIANCHINI in contanti trattenendo da questa operazione l'IVA; la parte aggiuntiva al pagamento degli stipendi era il ricavo che – oltre l'IVA – ne traeva il BOLOGNINO.

DICH. GIGLIO G. - Dopo il recupero, stavo dicendo, il BOLOGNINO... anzi, il BIANCHINI ha iniziato a dare dei lavori al BOLOGNINO. E ' arrivato il terremoto, in poche parole, e quindi gli ha dato dei lavori sul terremoto. Siamo nel 2012.
P. M. - Il terremoto è a maggio, è un fatto oggettivo.
DICH. GIGLIO G. - Cosa, signor Pubblico Ministero?
P. M. - Dico: siamo nel 2012; il terremoto vi è stato a maggio del 2012.
DICH. GIGLIO G. - Sì, dopo maggio, sì, sì. Slavo dicendo: dato i lavori, il BOLOGNINO non poteva prendere il subappalto. Quindi tra BOLOGNINO e BIANCHINI fanno un accordo...
P. M. - Aspetti, aspetti. Non salti dei passaggi che per noi sono importanti: perché non poteva prendere il subappalto, BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. - Per il discorso dell 'antimafia, per le iscrizioni della SO A e per tutti i problemi che ci sarebbero stati. E poi nei subappalti più di un tot non si può dare. Ma, anche volendo, il BOLOGNINO non avrebbe potuto prenderlo, per il discorso dell 'antimafia.
P. M. - Sì. Prego. Prego.
DICH. GIGLIO G. - Stavo dicendo, fanno quest'accordo, quindi il BIANCHINI assume le persone che gli propone BOLOGNINO e iniziano i lavori. Nell'accordo c'era che avrebbe pagato gli stipendi ai dipendenti, la differenza degli appalti (perché erano appalti, accordi privati) avrebbe messo delle fatture su altri cantieri o di fornitura o di trasporti di logistica.
(...)
DICH. GIGLIO G. - Però gli accordi erano che erano appalti di lavoro, quindi c'era la differenza che il BOLOGNINO doveva prendere, perché, oltre ai dipendenti, il lavoro che BOLOGNINO aveva fatto era in più agli stipendi che ha riconosciuto ai dipendenti. Quindi il BOLOGNINO avrebbe dovuto emettere fattura per i lavori. Ma il BIANCHINI fu chiaro, dice: Io, la fattura, la voglio, ma la voglio da GIGLIO. E quindi BOLOGNINO chiese a me di fargli la fattura di trasporto e di fornitura su altri cantieri che il BIANCHINI stava facendo.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. - Perché BIANCHINI non voleva la fattura da BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. - Perché sapeva benissimo BOLOGNINO chi era, e quindi, sapendo chi era BOLOGNINO, dice: Io voglio stare tranquillo; la fattura, la voglio da GIGLIO - perché sono unni che lavora con me.
(...)
P. M. - Sì, esatto. Ci faccia un esempio concreto di come sono stati questi movimenti. Siamo dopo maggio 2012. Come avveniva? Quando veniva il pagamento, ad esempio?
DICH. GIGLIO G. - Il pagamento veniva a trenta giorni dalla fattura e veniva fatto con la TRASMOTER, fattura emessa dalla TRASMOTER. Su alcuni pagamenti c 'era anche una superfotturazione, perché il BIANCHINI aveva necessità di liquidità. Quindi la fattura era maggiorata: una parte ritornava indietro al BIANCHINI e la restante parte, con tutta l Iva, andava a BOLOGNINO.
P. M. — Okay. Quindi noi troveremo dei bonifici da chi a chi?
DICH. GIGLIO G. - Lei troverà dei bonifici da BIANCHINI alla TR4SMOTER, dalla TRASMOTER a IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM., adesso non mi ricordo a chi li ho girati...
P. M. - Stop. L IMMOBILIARE TRE e la RE.COM. di chi sono?
DICH. GIGLIO G. - Sono di FLORO VITO Gianni.

P. M. - Questo sempre per il motivo che ci ha detto l'altra volta? Questa era la funzione di FLORO VITO Gianni, ce l'ha già spiegato in concreto.
DICH. GIGLIO G. - Signor Pubblico Ministero, non riesco a sentirla se lei parla distante dal microfono.
P. M. - Guardi, me lo sto mangiando, il microfono. Dico: IMMOBILIARE TRE e RE.COM. di FLORO VITO Gianni per il motivo che ci ha spiegato l'altra volta?
DICH. GIGLIO G. - Sì.
P. M. - Mi sente?
DICH. GIGLIO G. - Sì, io la sento adesso. IMMOBILIARE TRE e RE.COM., FLORO VITO Gianni le usava per liquidizzare i bonifici che arrivavano sui conti.
P. M. - Questo è il suo ruolo.
DICH. GIGLIO G. -Sì.
P. M. - Quindi troveremo dei flussi dalla TRASMOTER alla IMMOBILIARE TRE o alla RE.COM.; e poi?
DICH. GIGLIO G. - E poi, liquidizzati, lo stesso FLORO VITO Gianni li consegnava direttamente a BOLOGNINO.
P. M. - Esatto. E BOLOGNINO cosa faceva di queste somme?
DICH. GIGLIO G. - La parte che non era di lavoro, che era come superfotturazione, la ritornava senza Iva al BIANCHINI; la parte che era in più, pagati gli stipendi, il guadagno che toccava realmente poi al BOLOGNINO. Insieme con l'Iva, comunque.
P. M. - Come la restituiva, BOLOGNINO a BIANCHINI?
DICH. GIGLIO G. - Sempre per contanti, come facevo anch 'io quando gli facevo la superf otturazione.
P. M. — Nell 'estratto conto che le abbiamo mostrato, vi è un bonifico di 38.732,10 euro da BIANCHINI COSTRUZIONI a TRASMOTER a saldo della fattura 91 del 31 agosto del 2012.
DICH. GIGLIO G. - Sì, adesso mi ricordo.
P. M. - Di questo bonifico, ci può raccontare appunto lo sviluppo?
DICH. GIGLIO G. - Sì. Quel bonifico, diciamo che era... dopo aver pagato i dipendenti, BIANCHINI, quel bonifico era la parte mancante e c 'era una superfatturazione in quel bonifico lì (...)
DICH. GIGLIO G. - Se non ricordo male, erano una ventina di mila euro, più o meno.
(...)
P. M. - Lei, a pagina 109 dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, aveva sottomano l'estratto conto e disse: "Sui 38''... Prima aveva detto, senza guardare, una ventina, e poi dice: "Sui 38 ne sono usciti 17, che sono andati su FLORO VITO. Postagiro ",
DICH. GIGLIO G. — Quella è la cifra, perché mi ricordo benissimo che in quel frangente ho girato la parte che doveva tornare a BIANCHINI, quindi la restante parte era la cifra esatta che doveva prendere il BOLOGNINO.
(...)
P. M. - Sempre guardando quegli estratti conto che le abbiamo posto in visione nel corso di quell'interrogatorio, lei ha selezionato un'altra operazione analoga in quell'occasione, ce l'ha spiegata. Ed è l'operazione di 26.983,37, il bonifico, relativamente alla fattura 119 del 31/10/2012: si ricorda?
DICH. GIGLIO G. - Sì.
P. M. - Sono ventiseimila euro e rotti. Si ricorda com 'è stato in questo caso lo svolgimento dei flussi?

DICH. GIGLIO G. - Sì, anche lì è stata girata una parte, non sono stati girati, se non ricordo male, i ventiseimila euro. (...)
P. M. - Sì, una parte. Una parte a chi è andata?
DICH. GIGLIO G. - Una parte è ritornata a BIANCHINI e la rimanente parte è andata a BOLOGNINO.
P. M. - E' andata a BOLOGNINO. A pagina 104 dell 'interrogatorio del 10 marzo del 2016, lei ha affermato: "lo ho girato 20.000 a coso, a FLORO VITO, perché era la cifra che andava al BIANCHINI ": si ricorda? Conferma?
DICH. GIGLIO G. - Sì, signor Pubblico Ministero. Ricordo anche che il resto glieli ho girati sul conto della convivente, se non ricordo male.
P. M. - Delta convivente di chi?
DICH. GIGLIO G. - Di BOLOGNINO. Quei seimila che mancavano.

Le indicate dichiarazioni assumono una particolare importanza nell'economia della contestazione, soprattutto in ragione della loro attendibilità, così come ricavabile dai riscontri correttamente individuati e letti dall'accusa proprio in relazione alle due fatture di cui ha palato GIGLIO.
Qui si riportano le parole, che il Tribunale fa proprie, del Maresciallo Costantino, fermo restando che sul tema si tornerà più avanti affrontando, nel dettaglio, il capo di imputazione 92 che offre formidabile riscontro alle dichiarazioni del collaboratore. Preme solo sottolineare che nella conversazione telefonica registrata al prog. 249 RT 2708/11 si trova puntuale riscontro in ordine alla restituzione del denaro al BIANCHINI, facendo BOLOGNINO proprio riferimento alla somma di cui BIANCHINI pretende la restituzione (Bolognino Michele - Parola d'onore, che non l'ho fatti? Mi restano ventimila euro, compare Toni'. Venti. Ventimila li vuole lui, ventuno li ha pagati lui già
di busta paga. Sono ventimila che vuole lui, ventuno li ha pagati lui di buste paghe, totale... ventunomila e trecento. Sono 42.000 euro, io dovrei prendere 49.000 euro. I 49.000 euro devo pagare l'operai le ore in nero, che hanno... quante erano le ore in nero? Altre 700 ore? In nero, o sette o ottocento ore.").
Queste, si diceva, le parole del Maresciallo Costantino che il Tribunale fa proprie in attesa di affrontare il capo 92: "GIGLIO ha parlato anche della cosiddetta superfatturazione, ossia l'emissione di una fattura maggiorata pagata da BIANCHINI, al quale poi veniva restituita in contanti la parte eccedente, mentre a BOLOGNINO restava la rimanenza più tutta l'iva. Secondo GIGLIO, anche le fatture 91 e la 119 sarebbero state fatturazioni maggiorate. In particolare, nella prima BIANCHINI avrebbe preteso la restituzione di 17.000 euro e nella seconda la restituzione di 20.000 euro. Anche in relazione a questi dati abbiamo trovati dei riscontri all 'interno delle nostri indagini. Per quanto riguarda la prima fattura, diciamo che nel corso delle intercettazioni registriamo delle conversazioni che vanno nella direzione di quello che ha dichiarato GIGLIO. Abbiamo effettivamente l'intercettazione con la quale BOLOGNINO, confermando che sarebbe arrivato il bonifico della BIANCHINI, dice che gli sarebbero serviti subito intorno ai euro, somma che a questo punto riteniamo fosse riferita ai soldi che dovevano a BIANCHINI. In realtà GIGLIO aveva parlato di 17.000 euro, quindi è verosimile ritenere che poi la somma sia stata ritoccata al rialzo, anche perché poi comunque, come abbiamo visto, di quella somma bonificata, vengono prelevati 36.500 euro, quindi avevano una grossa disponibilità di contanti per poter eventualmente ritoccare poi la cifra. Anche per quanto riguarda la seconda fatturazione,

la numero 119, abbiamo trovato dei riscontri. Infatti GIGLIO dice che su questa fattura BIANCHINI aveva preteso la restituzione di 20.000 euro. Nella conversazione ambientale del 28 novembre del 2012, la numero 249, RIT 2708 del 2012.. DIFESA (Aw. Garuti) AVV. DIF. GARUTI - Mi scusi, la numero...? MAR. C. COSTANTINO G. –

Numero 249, RIT 2708 del 2012. BOLOGNINO sta effettuando dei conteggi e si lamenta anche di com 'era cambiato il rapporto con BIANCHINI proprio a causa dei controlli relativi all 'amianto. Lamentandosi dei suoi minori guadagni, ad un certo punto dice testualmente: "Mi restano euro, compare. 20.000 li vuole lui. 21 li ha già pagati lui in busta paga. Sono 20.000 che li vuole lui". Secondo la nostra interpretazione, BOLOGNINO si riferisce a questi 20.000 euro proprio in relazione alle somme da restituire a BIANCHINI. Anche sulla questione dell'Iva abbiamo trovato dei riscontri. Sempre nella stessa conversazione, la 249, che abbiamo appena citato, BOLOGNINO Michele fa chiaro riferimento alla questione dell 'amianto e accenna all 'impossibilità di fatturare e, di conseguenza, di incassare l Iva. Dice: "Poi ha avuto il controllo di questi qua per il fatto dell 'amianto, se no già a quest'ora con l'iva recuperavi 5 o 6.000 euro. La fattura non gliela posso fare. Ora vediamo ". La questione dell 'Iva viene affrontata anche nel passaggio successivo. BOLOGNINO ribadisce che, a causa dei controlli per l'amianto, BIANCHINI non voleva più ricevere fatturazioni, bloccando in tal modo i suoi guadagni, che erano basati anche sull'incasso dell Iva. BOLOGNINO dice: "Fino a quando potevo fare la fattura, mi prendevo il 20% di Iva. Sopra a 49.000 euro fatturavo, erano 6-7.000 euro. Mi restava lo stipendio, a me, 4-5.000 euro. Non la posso fare, perché ha avuto i controlli e dice che fatture non ne vuole più". La cosa viene nuovamente affrontata in due telefonate, del 4 e del 6 dicembre del 2012, che rimarcano apertamente anche la divergenza tra BOLOGNINO e BIANCHINI, che era già emersa nei dialoghi che abbiamo visto (queste due telefonate sono la numero 8129 e 8333, intercettate sulla R1T 2366 del 2012). In sostanza, BOLOGNINO si lamenta con ALLELUIA sull'irregolarità, della scorrettezza dei conteggi effettuati da BIANCHINI, facendo delle affermazioni che confermano come l Iva rientrasse effettivamente nel meccanismo di guadagno, che BIANCHINI stava invece modificando a suo favore. C 'è, ad esempio, un passaggio nel quale si capisce che BIANCHINI, oltre ad aver trattenuto per sé Viva, aveva anche decurtato dalle spettanze di BOLOGNINO la cifra per i contributi degli operai, cosa che, ovviamente, non stava bene a BOLOGNINO, che pretendeva la decurtazione di una solo delle due quote, cioè o l 'iva o i contributi.

Altro passaggio di fondamentale importanza è quello in cui GIGLIO parla della gestione degli operai e del loro pagamento da parte di BOLOGNINO, confermando quanto emergente dalle conversazioni telefoniche a proposito delle trattenute, dei buoni pasto e dell'impiego oltremodo gravoso degli operai nei cantieri della BIANCHINI Costruzioni.

GIGLIO ha spiegato, infatti, di aver appreso da suo cognato CURCIO Domenico che la Cassa Edile veniva versata e poi successivamente trattenuta da BOLOGNINO così come i buoni pasto. La paga, poi, era decisamente bassa per tutte le ore che lavoravano (10-12 ore al giorno):

"P. M. - Lei prima ha parlato dei dipendenti assunti da BIANCHINI su indicazione di BOLOGNINO. Ci vuole riferire nomi di questi dipendenti e circostanze che possono essere di rilievo in relazione a questo tema?

DICH. GIGLIO G. - Sì. So che c 'era Graziano come dipendente; c 'era mio cognato Curdo Domenico; c'era Procopio Giovanni, che è l'altro mio cognato. C'erano diversi dipendenti là. Adesso non li ricordo, io, tutti i nomi, francamente.
P. M. - Lei, sempre in quell'interrogatorio, aveva nominato RICHICHI Andrea.
DICH. GIGLIO G. - Sì, c era anche RICHICHI Andrea, certo.
DIFESA (Avv. Pi sane Ilo)
«Per le contestazioni, bisognerebbe che dicesse la pagina».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
«110 dello stesso interrogatorio».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. - Lei ha saputo circostanze in merito alla gestione di questi dipendenti, vicende?
DICH. GIGLIO G. - So che mio cognato si lamentava, perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto neanche il buono mensa, non gli veniva riconosciuta neanche la Cassa Edile.
DIFESA (Avv. Pi sane Ilo)
«Chiedo scusa. Io ho la pagina 110 del verbale...».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
«120, Avvocato, mi scusi. Adesso ho chiuso... Dopo le pagine 103-104. Dopo glielo dico. Non mi interrompa in continuazione».
DIFESA (Avv. Pi sane Ilo)
«Eh, ma mi scusi, io ho bisogno di verificare che la contestazione sia corretta».
P UBBLICO MINISTERO (Dott. ssa Ronchi) «Dopo glielo dico».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. - Quindi diceva: Non pagavano la Cassa Edile; Non pagavano che cosa ancora, ha detto?
DICH. GIGLIO G. -1 buoni mensa, i buoni pasti.
P. M. -1 buoni pasto. Vi era una parte... Cosa ci può riferire in merito al pagamento dello stipendio?
DICH. GIGLIO G. - Io, francamente, lo stipendio esatto, non lo so; però mio cognato mi diceva che, per tutte le ore che faceva, lo stipendio era bassissimo.
P. M. - Qual era lo stipendio, lei Io sa?
DICH. GIGLIO G. - No, francamente, no.
P. M. - Sa quante ore lavoravano a! giorno?
DICH. GIGLIO G. - Mio cognato mi fece una battuta: che lavoravano per 50 euro al giorno. Però, questo, non lo so, francamente.
P. M. - Infatti lei questo aveva dichiarato: 50 euro al giorno, quello che le aveva detto Curdo. E per quante ore al giorno, se lo ricorda? Glielo disse suo cognato?
DICH. GIGLIO G. — Mi disse che facevano oltre 10 ore al giorno. IO, 11 ore al giorno, 12 ore al giorno.
P. M. - Senta, la Cassa Edile come sarebbe dovuta essere pagata? Lei ha detto che non veniva pagata: com 'erano le modalità negli accordi tra BOLOGNINO e BIANCHINI?
DICH. GIGLIO G. — BIANCHINI, la Cassa Edile, la pagava; solo che i dipendenti, per quello che mi disse mio cognato, dovevano ritornarla a BOLOGNINO, la Cassa Edile, quando arrivava.
P. M. — La dovevano restituire?
DICH. GIGLIO G. - Restituire, sì, a BOLOGNINO.

P. M. - Della mensa, ha parlato. Con riferimento ad ulteriori condizioni che lei ha appreso da suo cognato? Proprio di gestione della quotidianità lavorativa, gli spostamenti...
DICH. GIGLIO G. - BOLOGNINO gli rinfacciava il fatto che mandava il furgone a prenderli, e quindi...
P. M. - Ci spieghi, ci spieghi esattamente lei cos 'ha saputo e da chi.
DICH. GIGLIO G. - Da mio cognato, quello che mi ha detto: mi ha detto che questi dovevano ritornarglieli indietro, in quanto il BOLOGNINO mandava il furgone a prenderli, e quindi avrebbe avuto dei costi.
(...)
P. M. — Quando lei ha ricevuto le lamentele, come le possiamo definire?, i racconti di Curdo su questi temi, ha parlato con BOLOGNINO di questo?
DICH. GIGLIO G. - Sì, gliel 'ho accennato e mi ha detto che avrebbe sistemato mio cognato; però mio cognato mi ha detto che non è mai stato fatto. Poi, francamente..

Ulteriore conferma della ricostruzione effettuata sulla base del contenuto delle intercettazioni nonché dello stato di assoggettamento e intimidazione creato da BOLOGNINO (coadiuvato da RICERCHI e ALLELUIA) è fornito dalle testimonianze degli stessi operai e precisamente di CHIARO Emanuele, BALZANO Antonio e AURIEMMA Gennaro.
Il contegno da loro tenuto nel corso delle udienze si è rivelato assolutamente significativo della condizione di assoggettamento in cui versavano e, tutt'ora, versano.
Questa è la chiave di lettura delle testimonianze palesemente reticenti o, addirittura, false rese in aula, chiave di lettura confermata senza mezzi termini dalle dichiarazioni e dal contegno tenuto in aula da Antonio BALZANO nelle udienze del 13.4.2018 e del 18.4.2018.
Nella prima occasione, infatti, in un clima di crescente reticenza, il teste ha fornito faticose conferme alle ipotesi d'accusa quali l'assunzione per la BIANCHINI COSTRUZIONI avvenuta attraverso ALLELUIA Lauro e ai pagamenti che avvenivano, in contanti, presso il capannone di Montecchio Emilia, dove ricevevano la retribuzione da BOLOGNINO, decurtata della Cassa Edile e di altre somme che si aggiravano sui 100-200 euro.
Ciò che è invece emerso in maniera del tutto chiara nel corso di quell'udienza, è stato il timore del testimone, manifestato in aula sia con la sua reticenza ma anche riferito, sia pure con fatica, in alcuni tratti della deposizione. Eloquente il passaggio in cui il teste ha riferito di non essersi mai permesso di fare domande sulle somme che gli venivano consegnate, in quanto era concesso solo lavorare e subire: P. M. - Quindi mi spieghi: cosa c era scrino nella...? DICH. BALZANO A. - Ma non si facevano domande. Lì non si fanno domande. P. M. - Immagino. Questo, guardi, mi viene proprio da pensarlo. Però lei lo deve... gliele faccio io, le domande, e lei mi risponde. DICH. BALZANO A. - Io dovevo solo lavorare e basta. P. M. - Benissimo. E lei prendeva tutto su: prendi su e porti a casa.
DICH. BALZANO A.-E' normale. ..P. M. - Lei ha dichiarato: "Dovevo accettare quello che mi veniva pagato, altrimenti non avrei più lavorato ". DICH. BALZANO A. - Sì.
In un costante clima di reticenza e di continue contestazioni, BALZANO ha anche confermato le sue dichiarazioni sui pesanti ritmi lavorativi sostenuti in quel periodo, inclusi i sabati e le domeniche:

P. M. - Lei ha dichiarato: "Avevamo dei ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se io non l'ho mai fatto, molti miei colleghi lavoravano anche la domenica DICH. BALZANO A. - Sì. P. M. - E' l'esatto opposto di quello che ha detto un attimo fa DICH. BALZANO A. - No, perché io... perché ce l'hanno chiesto, certe volte, di lavorare, ma io non ho mai lavorato la domenica. P. M. — E su questo non c 'è dubbio. DICH. BALZANO A. - Gli altri, penso che lavoravano la domenica. PRESIDENTE P. - Pensa perché gliel hanno detto o pensa perché se lo ricorda? DICH. BALZANO A. - No, perché è così. P. - Cioè? DICH. BALZANO A. — Lavoravano la domenica? P. - Lo sa, quindi? DICH. BALZANO A. - Sì.

Ad un certo punto, però, BALZANO non ha più retto la tensione, e si è lasciato andare delle esternazioni che ne hanno messo a nudo il palese stato di soggezione di cui era vittima.
Rispondendo ad una precisa domanda circa le presunte minacce ricevute da BOLOGNINO Michele, il testimone ha dapprima negato ma, messo di fronte alle dichiarazioni predibattimentali rese ai Carabinieri di Modena, ha tentato di correggere le sue dichiarazioni, sostenendo di aver solo sentito minacce rivolte ad altri operai. Tuttavia, esortato ad essere più preciso nella risposta, BALZANO si è limitato a dire di "essersi fatto i fatti suoi perché aveva famiglia":
DICH. BALZANO A. - Io ho avuto delle minacce? No. L 'ho sempre detto: non mi hanno mai minacciato.
P. M. - Non ha mai minacciato.
DICH. BALZANO A. - Mai minacciato. A me.
P. M. - Lei ha dichiarato: "Le minacce di Michele e dell 'altro calabrese, le ho sempre considerale serie, anche se per carattere non mi faccio intimorire facilmente ",
DICH. BALZANO A. - Ma non a me.
P. M. — A chi?
DICH. BALZANO A. - A persone. Basta. A persone che erano lì.
P. M. — Mentre andavate a riscuotere il vostro salario?
DICH. BALZANO A. - Sì.
PRESIDENTE
P. - Quindi lei le ha sentite, queste minacce, anche se non erano rivolte a lei?
DICH. BALZANO A. - Sì. Ma ognuno si fa i fatti suoi su queste storie qua.
P. - Ognuno si fa i fatti suoi, e questo va bene. Però...
DICH. BALZANO A. - Ma io c 'ho famiglia a casa. Giudice.
P. — Perché mi ricorda che c 'ha famiglia?
DICH. BALZANO A. - No, cose mie.
P. — Cose sue. Comunque le ha sentite, non rivolle a lei, perché lei non si fa intimidire, però mi ricorda che c 'ha famiglia.
DICH. BALZANO A. - Eh eh. Uno per lavorare deve arrivare a questi livelli qua.

L'estrema tensione e i timori di BALZANO Antonio si sono tuttavia manifestati apertamente durante il contro esame dei difensori, nel corso del quale, alla visione di una serie di documenti che gli sono stati sottoposti, il testimone ha riconosciuto la propria firma in calce a tali atti, sostenendo però di non aver mai seguito nessun corso di abilitazione professionale né le visite mediche, contrariamente a ciò che quei documenti attestavano. In altri termini BALZANO ha lasciato intendere, in maniera neanche troppo velata, di aver firmato quei documenti perché gli erano stati sottoposti in quanto

obbligatori per formalizzare l'assunzione, sebbene attestassero circostanze mai avvenute:
P. - Forse lei vuol dire che ha firmato un documento in cui alcune clausole del rapporto erano in bianco?
DICH. BALZANO A. - Sì.
P. - E' così?
DICH. BALZANO A. - Sì....
A VV. DIF. GARUTI - Ha fatto la visita medica alla BIANCHINI?
DICH. BALZANO A. - No. Questo me lo ricordo, perché la visita medica non l'abbiamo fatta. ... PRESIDENTE
P. - Senta, Balzano, ci sono due tipi di cose: un conto è la firma...?
DICH. BALZANO A. - Sì, sì. Lì, secondo me, l'ho saltato, quel pezzo lì, perché...
P. - ...un conto è se quelle cose che lei dice di avere firmato le ha fatte o non le ha fatte....
DICH. BALZANO A. - La visita non è stata fatta.
P. - Non è stata fatta.
DICH. BALZANO A. - E basta. Stop.
P. - Non è stata fatta.
DICH. BALZANO A. - Ma i fogli si possono firmare dovunque. ...
A VV. DIF. GARUTI - Lei, signor Balzano (forse gliel'ho già chiesto), ha fatto un corso di formazione alla BIANCHINI?
DICH. BALZANO A. - Se c'è la firma, sì...
PRESIDENTE
P. - No, aspetti.
DICH. BALZANO A. - Cosa devo dire? Allora così dobbiamo fare. Basta, io mi sono scocciato!
P. -Ascolti...
DICH. BALZANO A. - Perché poi mi esaurisco.
P. - Ascolti...
DICH. BALZANO A. - Mi incomincio a arrabbiare.
P. - Ascolti!
DICH. BALZANO A. - Mi dica.
P. - Le sto dicendo: una cosa è la firma, una cosa è se ha fatto o non ha fatto... Ora la domanda è: l'ha fatto o non l'ha fatto, il corso di formazione?
DIFESA (Avv. Garuti)
A VV. DIF. GARUTI – L'ha fatto o non l'ha fatto?
DICH. BALZANO A. - No.

Il controesame è proseguito in maniera sempre più tesa fino a quando BALZANO ha dichiarato di non voler più rispondere alle domande nemmeno posto di fronte alla possibilità di subire un processo penale per testimonianza falsa e/o reticente, preferendo subire tale eventuale conseguenza rispetto al timore di proseguire nella sua deposizione:
DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più, mi sono scocciato.
P. - No, no. Questo, non lo può fare, signor Balzano, non lo può fare.
DICH. BALZANO A. - Denunciatemi, fate quello che volete.
P. — Signor Balzano, su. Avanti.
DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più...
PRESIDENTE

«Nel senso che deve stare attento a quello che dice».
DIFESA (Avv. Garuti)
«E ' evidente che è un testimone in difficoltà».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
«Scusate, è evidente che è un testimone che ha paura»...
PRESIDENTE
«Signori, io continuo a dire: questo è un processo di un certo tipo. I testi falsi non giovano alla Difesa, o i testi che non vogliono parlare non giovano alla difesa»...
PRESIDENTE
P. — Qualunque cosa dica, dica la verità. Dobbiamo sospendere... Facciamo una cosa: sospendiamo cinque minuti, lei si ritira di là, riflette un attimo su quello che vuole fare.
DICH. BALZANO A. - No. è inutile. ...
P. M. - Mi scusi. Balzàno. E ' stato sentito dalla Polizia giudiziaria, che è una Polizia giudiziaria che ricerca la verità e che su queste cose ha fatto approfondimenti. Dica la verità, perché è veramente l'unica cosa che a tutti qui interessa. Non si preoccupi di nient 'altro. La verità la pone sempre davvero in una posizione di persona che ha fatto il suo dovere.
DICH. BALZANO A. - Basta, non voglio parlare più. Vediamo come dobbiamo risolvere il problema, io non voglio parlare più. ....
DIFESA (Avv. Pancari)
«No, lui deve dire le cose che sa, se no dice "non ricordo ", "questo è vero ", "questo è falso "». PRESIDENTE
«Ma non dice nulla. Il teste ha preso una posizione ben precisa: non dice "non ricordo", dice "non voglio parlare ", Evidentemente ha delle ragioni perché non vuole più parlare».
DIFESA (Avv. Pancari)
«Eh, ma non può».
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. - Perché non vuole parlare? Ci dice il motivo perché non vuole più parlare?
DICH. BALZANO A. -No.

BALZANO Antonio è stato chiamato a testimoniare una seconda volta all'udienza del 18.4.2018 per comprendere, innanzitutto, la ragione per la quale egli, peraltro costituito parte civile, aveva ad un certo punto smesso di rispondere alle domande dei difensori manifestando, nella sostanza, un vero e proprio stato di timore.
La risposta è giunta direttamente dalla voce di BALZANO, che questa volta, senza mezzi termini, ha dichiarato di essere intimorito poiché tempo prima era stato avvicinato da soggetti calabresi a lui sconosciuti, i quali lo avevano esortato a ritrattare tutto ciò che aveva detto:
Queste le eloquenti parole del teste:
DICH. BALZANO A. - Stai attento come parli, per me è meglio che tifai i fatti tuoi.
[...]
DICH. BALZANO A. - Eh, ma è normale. Uno ti avvisa la prima volta; la seconda volta non si avvisa più le persone.
[...]
DICH. BALZANO A. - Niente: Faccia i fatti suoi e al processo parla bene di quello che dici. Poi loro parlano la loro lingua. Se te lo devo dire in napoletano, te lo dico in napoletano.

Alla luce di tali dichiarazioni, il Tribunale, ritenendo sussistenti concreti elementi e più che fondate ragioni per ritenere che il testimone fosse stato sottoposto a minaccia per non testimoniare o testimoniare il falso ha acquisito ex art. 500, comma 4, c.p.p, il verbale di sommarie informazioni rese da Balzano stesso ai Carabinieri di Modena il 12.3.2016.

Come visto in quella sede egli aveva dichiarato:

A) di aver lavorato per la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. dopo il terremoto del 2012 per circa due o tre mesi nel periodo di luglio e agosto nei cantieri per la ricostruzione delle scuole di Finale Emilia, Concordia e Reggiolo.

B) quanto alle modalità di assunzione, egli, poco dopo il terremoto venne contattato dal suo amico AURIEMMA Giuseppe che gli disse che la BIANCHINI COSTRUZIONI di San Felice sul Panaro stava cercando degli operai per i cantieri della ricostruzione delle scuole. In quel periodo era disoccupato e quindi accettò; per quel motivo consegnò carta di identità e codice fiscale ad AURIEMMA Giuseppe, che sarebbero serviti per l'assunzione senza sapere a chi vennero consegnati quei documenti. QNon so esattamente a chi abbia poi consegnato i miei documenti ma le cose andarono bene perché qualche giorno dopo, AURIEMMA Gennaro, padre di Giuseppe, gli disse che l'indomani lui e Giuseppe si sarebbero dovuti presentare a Finale Emilia direttamente sul cantiere delle scuole per iniziare a lavorare. Andò insieme a CHIARO Emanuele e AURIEMMA Gennaro sul cantiere dove incontrarono ALLELUIA Lauro che diede loro le indicazioni dei lavori che dovevamo svolgere.

C) gli operai gestiti da Lauro erano circa una trentina e facevano un po' di tutto, sia per la costruzione della scuola che per le urbanizzazioni.

D) dopo il primo mese di lavoro, ALLELUIA Lauro disse loro che la busta paga e i soldi sarebbero stati consegnati a Montecchio Emilia: si trattava di un capannone nei pressi di una rivendita di auto e che gli orari in cui avvenivano i pagamenti erano sempre serali, dalle ore 20 in avanti. In quelle circostanze c'erano anche molti altri operai, che erano praticamente tutti quelli che gestiva Lauro sui cantieri. Nel capannone vi era molto denaro contante che veniva contato e distribuito ad ogni singolo operaio da due uomini calabresi alti e grossi, uno di nome Michele sui 40/45 anni, pelato e l'altro più giovane di circa 30/35 anni. Quest'ultimo aveva un atteggiamento molto arrogante. Tutti gli operai attendevano nel piazzale e, uno alla volta, venivano chiamati ed entravano nell'ufficio dove Michele, l'altro calabrese più giovane e Lauro contavano i soldi in contanti che venivano poi consegnati insieme alla busta paga. La somma indicata era sempre maggiore di quella che ci veniva poi consegnata effettivamente, perché i calabresi avevano loro detto che si trattenevano almeno 100 euro su ognuno di loro. Questo fu anche motivo di discussione con i calabresi, che però si concludevano sempre a sfavore degli operai in quanto minacciati di licenziamento immediato o addirittura di mancato pagamento della mensilità che avevano calcolato loro.

E) che alla fine dei conti lo stipendio era sempre lo stesso, cioè intorno ai 1.000/1.100 euro, anche se nel mese aveva fatto molte ore di straordinario, inclusi tutti i sabati. La posizione dei lavoratori era sempre la stessa: accettare quello che veniva pagato, pena il licenziamento. Alla fine, in base a quello che veniva pagato, guadagnava circa 5 euro all'ora.

F) Nonostante queste cifre così basse, supponeva che tra Michele e la BIANCHINI vi fossero degli accordi in base ai quali per ogni operaio la ditta dava almeno 22/23 ore all'ora, perché questi sono i prezzi in edilizia. Diversamente non vi sarebbe stato motivo

dell'intermediazione di Michele, di Lauro e dell'altro ragazzo calabrese, visto che erano tutti assunti dalla BIANCHINI che avrebbe invece potuto pagare direttamente con assegno o bonifico, visto che emetteva le buste paga.
G) Avevano ritmi di lavoro molto pesanti e, anche se lui non li fece, molti dei suoi colleghi lavoravano anche la domenica.
H) la Cassa Edile non è stata mai versata: non avendo ricevuto a casa nessuna comunicazione, si era infatti informato personalmente presso gli Uffici della Cassa Edile di Mantova che gli dissero che la BIANCHINI non ha mai versato nulla.
I) che aveva sempre avuto il sospetto - quando aveva visto che i pagamenti avvenivano in contanti - che molti contributi, compresa la Cassa Edile, non sarebbero stati versati. Ciò nonostante, non aveva mai avuto il coraggio di protestare, perché, conoscendo i personaggi, lo avrebbero sicuramente aggredito e avrebbe rischiato anche di non lavorare più.
L) non ricevette mai i buoni pasto, però aveva visto che nell'ufficio di Michele a Montecchio ve ne erano diversi blocchetti.
M) ha sempre considerato serie le minacce di Michele e dell'altro calabrese anche se per carattere non si fa intimorire facilmente. Michele gli era sembrato da subito una persona poco raccomandabile, che aveva evidentemente una posizione da "capo" rispetto agli altri.
N) Finite le scuole, ALLELUIA Lauro comunicò che il lavoro era terminato e che non avevano più bisogno di loro. Pertanto, incassato l'ultimo stipendio, sono rimasti a casa senza percepire nessuna indennità di licenziamento.

Quanto alle dichiarazioni rese dagli altri due operai, CHIARO Emanuele e AURIEMMA Gennaro, la mera lettura delle loro dichiarazioni rende immediatamente apprezzabile la loro reticenza ed il continuo tentativo di sfuggire alla descrizione dei reali accadimenti dei fatti così come percepiti e vissuti anche da un punto di vista psicologico. Questo evidente disagio palesato nel rendere testimonianza davanti agli imputati si è tradotto in dichiarazioni costellate di contraddizioni intrinseche e con quelle rese in sede predibattimentale ai Carabinieri di Modena, che hanno generato spiegazioni che, nel tentativo di porre rimedio alle prime, hanno appalesato la loro sostanziale irragionevolezza.
Dalla giuridica inattendibilità dei due testimoni discende, sul piano logico e giuridico, un giudizio che finisce per il fornire un importante riscontro alla ipotesi di accusa, posto che, come accennato, l'atteggiamento tenuto dai due testimoni si è rivelato assolutamente sintomatico dello stato di sottomissione e omertà in cui versavano e in cui hanno continuato a trovarsi anche dopo la carcerazione degli imputati, generata dalla paura e dalla consapevolezza di avere a che a fare con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata ti stampo 'ndranghetista.

Forse ancor più significative e dimostrative non solo dell'assoggettamento alla forza prevaricatrice degli imputati, ma anche del fallimento delle tesi difensive sono le testimonianze rese dagli altri operai indotti dalla difesa: Colosimo Salvatore e Perrotta Pietro sentiti all'udienza del 27.6.2017 i quali hanno, nella sostanza, affermato come il rapporto lavorativo si fosse svolto sotto ogni profilo regolarmente senza problemi di sorta, tantomeno in ordine alla retribuzione avendo regolarmente ricevuto ogni voce stipendiale. Hanno sminuito, in specie Colosimo, quanto avvenuto nel capannone di BOLOGNINO il 7 dicembre 2012, sostenendo che si trattò di un rimprovero che venne

fatto perché, avendo la necessità di un acconto, aveva chiesto il pagamento della Cassa Edile sostenendo, falsamente, di non averla già ricevuta. PERROTTA dal canto suo, ha ricordato, invece, che la discussione avvenne a causa di un ritardo nel bonifico. Egli, inoltre, ha persino sostenuto di non sapere che ruolo avesse BOLOGNINO Michele. Ancora una volta la forza oggettiva di quanto evincibile dalle intercettazioni telefoniche, dalle testimonianze del collaboratore di giustizia, di RICHICHI Andrea e delle dichiarazioni predibattimentali rese da BALZANO (invero unitamente alla eloquenza del suo contegno) dimostrano la assoluta inattendibilità di entrambi i testimoni, le cui dichiarazioni stridono palesemente con quelle prove, dalle quali emergono, in particolare, le arbitrarie trattenute stipendiali dei lavoratori sottoposti alla gestione e al controllo di BOLOGNINO. Del resto, l'incapacità dei due testimoni di dare una spiegazione coerente ed unitaria al "litigio" verificatosi all'interno del capannone di BOLOGNINO il 7 dicembre e la sorprendete capacità di Perrotta di ricordare questa specifica data (in cui, stando al loro racconto, si sarebbe verificato peraltro un comunissimo diverbio che in teoria dovrebbe ugualmente sfuggire al ricordo) e non anche altri analoghi dettagli temporali, confermano l'idea che le loro testimonianze siano indirizzate a sminuire, artatamente, quanto effettivamente verificatosi nello svolgimento del rapporto di lavoro e, soprattutto, il loro assoggettamento alla forza prevaricatrice di BOLOGNINO Michele, in ciò affiancato da RICHICHI (e da ALLELUIA).
Le conversazioni intercettate nel capannone di BOLOGNINO il 7 dicembre 2012 (progressivi 8422 e 8423 R1T 2366/2012) ne sono la più eloquente conferma. Colosimo e Perrotta sono, infatti, i destinatari delle minacce con le quali BOLOGNINO intima ad ALLELUIA di trattenere i buoni pasto che dovevano essere consegnati esclusivamente a lui:
"Michele - L'altra volta quando BIANCHINI... BIANCHINI parlava con la signora per i buoni, ho detto: "Signora i buoni me li manda a me poi".
Lauro - Eh!
Michele - Che li pago già abbastanza Lauro.
Lauro - E va bene dai, mo...
Michele – Eh.
Lauro - ...eh, non mi ricordo Miche'.
Michele - Tu gli hai dato i buoni agli operai, vedi che ti tolgo i soldi sulle ore io.
Lauro - Non mi ricordo io.
Michele - Sennò vedi che stasera ti possono firmare Pietro e Salvatore le lettere di licenziamento, eh!
Michele - Abbiamo parlato quel giorno là da Pino GIGLIO, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me.
Lauro - Mo non mi... non mi ricordo ti ho detto. Non è questione...
Michele – Tu prima di darli agli operai lo devi dire a me prima di darli agli operai.
Lauro – Non mi è passato per la testa, Miche'.
Michele - Ma gli hai dato i buoni, quando gli hai dato i buoni?
Lauro – Mo, mo li abbiamo, mo sono andato con Salvatore...
Michele - Il mangiare se lo portano da casa loro, sennò si stanno a casa, tutti e due.

Le conversazioni ambientali di quello stesso giorno (prog. 429, 431 RIT 2708/11) registrate nel capannone di BOLOGNINO sono l'ideale proseguimento delle predette telefonate.

L'incontro che Colosimo e Perrotta hanno con BOLOGNINO, ALLELUIA e RICHICHI, che avevano recriminato sulla richiesta di consegnare i buoni pasto, si apre con un esordio intimidatorio per gli operai, che subiscono immediatamente l'aggressività degli imputati e, in particolare, di RICHICHI Giuseppe. Quest'ultimo, infatti, dapprima si propone con fare minaccioso ed intimidatorio, ordinando ad uno dei due operai di non guardarlo, per poi rivolgere la minaccia di un immediato licenziamento. Subito dopo BOLOGNINO, in un clima tutt'altro che amichevole e scherzoso, utilizzando toni particolarmente duri, rimprovera uno dei due, "colpevole" di aver talvolta sollecitato i pagamenti. Per questo motivo BOLOGNINO afferma che se si fosse ripetuta una cosa del genere non lo avrebbe addirittura pagato, sottolineandogli che lo avrebbe dovuto licenziare già tempo prima.
Solo alla fine, come correttamente sottolineato dal Maresciallo Costantino, i toni si sono stemperati ma solo perché BOLOGNINO, anche grazie all'appoggio fornito da RICHICHI - la cui presenza ed il cui contegno hanno amplificato il clima intimidatorio - ha ristabilito l'ordine e la sua autorità, alla quale i due operai si sono sottoposti, rassegnati, prima di andarsene:
"BOLOGNINO Michele - Arrivederci. Perrotta Piero - Andiamocene, Salvato'. RICHICHI Giuseppe - Ci vediamo lunedì.
BOLOGNINO Michele - Il lunedì non si lavora. (Voci sovrapposte) Salvatore - Il lunedì poi vengo e ti dico, Miche'.
BOLOGNINO Michele - Ora ti faccio i conti di quanto hai preso di Cassa Edile che così... mi rendo conto. Novembre, (Inc. pronuncia non chiara) novembre? Ah... compare Toto', i mesi che ti ho pagato... febbraio e ottobre, mi sono scordato... novembre no, allora? Lo facciamo insieme? Sennò ottobre quando lo hai preso? Eh... no, novembre quando lo prendiamo... Perrotta Piero - Maggio... maggio. BOLOGNINO Michele - Ma lui la busta paga l'ha presa, ha lavorato a novembre? ALLELUIA Lauro - La prende il 28 di dicembre. BOLOGNINO Michele - E noi quando li prendiamo? A Marzo?
Perrotta Piero - (Inc. audio insuf.) andiamocene, dai. Salvatore - (Inc. audio insuf.). (Voci sovrapposte) BOLOGNINO Michele - Ma non è che è solo BIANCHINI. Perrotta Piero - No, ma lo so, Miche'... eh... BOLOGNINO Michele - E' il sistema che è sbagliato. Secondo voi si può lavorare in queste condizioni qua? Ora, vedi, Salvatore viene qua: "E quando mi arriva il bonifico? Quando mi arriva il bonifico?". Salvatore - E una volta mi sono lamentato che mi servivano!
(Inc. audio insuf.). BOLOGNINO Michele - Te l'ho fatto il 28... lo hanno fatto il 29... lo hanno fatto l'uno. Ah? Salvatore - Lo hanno fatto il 29, è arrivato il giorno dopo. Adesso, stavolta quando l'hanno fatto, il giorno dopo (inc. voci sovrapposte). BOLOGNINO Michele - (Inc. voci sovrapposte). Salvatore - (inc. audio insuf.) arrivava quell'altro bonifico...
BOLOGNINO Michele - Era venerdì, era. Compa' Toto', (inc. audio insuf.) a noi ce lo ha fatto venerdì e questo qua l'ho fatti lunedì. Martedì era festa, li hanno presi mercoledì/giovedì i soldi. Antonio - (Inc. audio insuf.) tre o quattro giorni
capitano a tutti. BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna! Salvatore - Noi non è che... non è che ci lamentiamo, dai. BOLOGNINO Michele - Va be', ciao. Vai, vattene. Salvatore - (Ride). Me ne vado, me ne vado. BOLOGNINO Michele - Ciao, ciao.

Alla luce delle considerazioni svolte e, si ribadisce, dell'indiscutibile tenore delle conversazioni telefoniche, confortate dalle testimonianze di RICHICHI, GIGLIO e

Balzano (rectius le sue dichiarazioni predibattimentali) sono destinate a perdere ogni capacità dimostrativa del contrario anche le testimonianze rese da Belfiore Nicola, Alifi Alinafi e Doda Altin.
Un riscontro preciso della loro inaffidabilità dichiarativa è rinvenibile nella intercettazione captata il 21 dicembre 2012 (prog. 679 RIT 2708/12), durante la quale vengono fatti i conteggi e contati materialmente i denari dei vari operai, tra i quali i fratelli Doda Shakir, Doda Ermal (assunti appunto insieme al teste Doda Altin e Doda Artur, cfr. informativa prodotta udienza 6.4.2017) ed in cui si fa chiaro riferimento ad una considerevole trattenuta sulla retribuzione.

"BOLOGNINO Michele - E posto, e siamo qua. Doda Shakir... centosessanta ore in busta, sessanta fuori busta, duecentocinquanta indietro. Ti devo dare tre e cinquanta... trecento.
Aldo - (Inc. pronuncia non chiara). Pure Shakir, trecento.
BOLOGNINO Michele - Shakir, trecento. Trecento. Eh... Ermal...
RICHICHI Giuseppe - Scusa, (inc. pronuncia non chiara).
BOLOGNINO Michele - Sì. No, Ermal... sono due e ottanta sennò poi... va bene, poi se li vedono loro i conti.
RICHICHI Giuseppe - Artur, cento. (Inc. Pronuncia non chiara).

Nel corso della conversazione vi è poi un riferimento a tale Nicola (si tenga presente che non vi sono altri Nicola tra quelli assunti in quel periodo, cfr. annotazione citata), nei confronti del quale BOLOGNINO usa parole non certo accomodanti verso le sue pretese, dicendo che non deve "rompere i coglioni": "BOLOGNINO Michele - Nicola la busta paga vuole. RICHICHI Giuseppe - Ma a te Nicola ti chiama per la busta paga, secondo te? BOLOGNINO Michele - mannaggia alla Madonna! Ogni volta una storia. Ogni volta questo qua nel mezzo. RICHICHI Giuseppe - (Al telefono) - Ce l'ha già la busta paga lui? Aldo - (Inc. sovrapposizione di voci) Lauro? BOLOGNINO Michele - Sì, (inc. pronuncia affrettata). RICHICHI Giuseppe - (Inc. sovrapposizione di voci). BOLOGNINO Michele - Ma non rompesse i coglioni, eh")

In altri termini, ancora una volta, gli esiti delle intercettazioni smentiscono le rasserenanti testimonianze degli operari indotti dalla difesa, dicendola lunga sulla loro inattendibilità e sul timore che essi ancor oggi nutrono, a distanza di anni, tanto da indurli a rendere testimonianze reticenti.

Le dichiarazioni rese dal Geometra Ricci all'udienza del 27.6.2017 non incidono in alcun modo sulla sostanza della prova raggiunta posto che, nel riferire di come procedeva a segnare le ore lavorate, ha spiegato chiaramente che gli operai venivano pagati ad ora e che, invece, gli accordi tra la BIANCHNI Costruzioni e la ditta appaltante avvenivano a misura: e le ore lavorate per i lavori a misura, che a noi erano assegnate dal committente a misura.
"P. – Quindi lei segnava le ore...?
DICH. RICCI R. – Io segnavo le ore lavorate e le ore lavorate per i lavori a misura, che a noi erano assegnate dal committente a misura.
P. – Quindi lei segnava le ore per capire se stavate andando veloci o stavate andando lentamente.
DICH. RICCI R. – Certo. Sì. Per capire la produzione delle maestranze.

....

P. M. MESCOLINI – Un'ultima domanda che conclude il ragionamento del Presidente: i dipendenti Bianchini avevano esclusivamente un criterio retributivo orario oppure ce n'era uno diverso? Un dipendente Bianchini che sia compreso in questo schema
DICH. RICCI R. – I dipendenti BIANCHINI venivano pagati a ore, con la busta paga.
P. M. MESCOLINI – Quindi questo (ce l'ha spiegato) era per la contabilità aziendale BIANCHINI in relazione al rapporto con il dante causa, con l'appaltatore. Però le ore che qui vengono segnate sono ore da imputare come lavoro al dipendente.
DICH. RICCI R. – Sì, sono ore lavorate. Delle ore erano lavorate per lavori a misura e delle ore lavorate per lavori in economia.
P. M. MESCOLINI – Rispetto all'esito finale per il dipendente, la contabilizzazione è assolutamente identica: nove ore sempre nove rimangono.
DICH. RICCI R. – In linea di massima sì.

In altri termini, la testimonianza del Geometra Ricci nulla disvela con riguardo agli accordi raggiunti tra BOLOGNINO e BIANCHINI – ed in particolare sul meccanismo illecito tra loro invalso - per il pagamento degli operai, se non che il parametro di pagamento era quello orario.
Sulla base di tale conclusione deve parimenti dirsi ininfluente quanto sostenuto dallo stesso testimone in relazione al fatto che, per quanto a sua conoscenza non vi fosse alcuna differenza di trattamento tra i dipendenti assunti su indicazione di BOLOGNINO e gli altri in forza alla BIANCHINI COSTRUZIONI, tanto in sede di assunzione che di esecuzione di rapporto di lavoro (DICH. RICCI R. – Sì, mi risulta di sì. AVV. DIF. GARUTI – Le risulta di sì. Nella sua qualità di geometra di cantiere, lei ha mai RICEVUTO DELLE LAMENTELE da parte di questi dipendenti in relazione al TRATTAMENTO RICEVUTO RIGUARDANTE GLI STIPENDI, riguardante la SCARSA SICUREZZA, riguardante gli ORARI PESANTI che eventualmente dovevano fare? RICCI R. – No. Su stipendi e cose così no; sugli orari, purtroppo erano dati dal fatto che, per l'emergenza, visto i tempi brevi per completare i lavori, si lavorava dieci, dodici, quattordici, sedici ore al giorno, sabato, domenica. Ma tutti. ... nel periodo dell'emergenza).
Il teste infatti riferisce di quanto a lui noto in relazione alle sue competenze ma non certo in relazione agli accadimenti reali in ordine alla effettiva gestione dei pagamenti dei dipendenti inviati da BOLOGNINO e sottoposti al suo controllo.

Analoghe considerazioni valgono per la testimonianza resa dal teste Massari (pag. 98, ud. 5.9.2017) che ha sottolineato come non vi fosse alcuna differenza di trattamento tra gli operai assunti su indicazione di BOLOGNINO e gli altri, e che l'assunzione prevedeva applicazione del CCNL, visita medica pre-assuntiva, inserimento dell'iban in anagrafica per i pagamenti. (DIFESA, AVV. GARUTI – Ecco, le chiedo questo: in relazione a queste nuove assunzioni che vennero fatte dalla BIANCHINI, i criteri e le modalità di redazione delle buste paga sono variate rispetto a prima o si seguiva sempre le stesse modalità? TESTIMONE, MASSARI – La stessa modalità. Assolutamente la stessa modalità: tutti i dipendenti che erano assunti erano nel nostro ufficio trattati allo stesso identico modo di tutti gli altri [...] DIFESA, AVV. GARUTI – Va bene. Ecco, le chiedo questo: in relazione a tutti i lavoratori diciamo assunti, dipendenti della BIANCHINI, queste assunzioni, di questi dipendenti, come venivano effettuate?

TESTIMONE, MASSARI – Venivano effettuate che col signor Augusto Alessandro ci comunicavano, dico "ci", perché come dicevo anche al mio collega, ci comunicavano il nominativo di una persona, e noi a volte ci portavano anche il documento, o la fotocopia, oppure arrivava la persona, noi sulla base dei documenti provvedevamo a fare tutte quelle che erano le documentazioni, previa visita medica che veniva fatta prima dell'assunzione, anche un giorno o due prima. E dopodiché la comunicazione al Centro per l'Impiego, la compilazione della lettera d'assunzione e in quel caso, come dicevo prima, nella stragrande maggioranza, se c'era già l'iban, veniva inserito nell'anagrafica del dipendente, e basta cioè. [...] DIFESA, AVV. GARUTI – No, no, certo, però le chiedo questo, cioè il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, d'accordo, però siccome c'erano contratti a tempo determinato, anche contratti, cioè veniva sottoscritto un contratto? TESTIMONE, MASSARI – Sì, il contratto d'assunzione. Io la chiamo la lettera d'assunzione. DIFESA, AVV. GARUTI – Certo, sì, sì sì. TESTIMONE, MASSARI – Ma la sottoscrizione di un contratto di assunzione in cui era specificato il livello, la retribuzione, eventuali premi insomma minimi che in precedenza avevano concordato i titolari, e veniva riportato quello che era stato convenuto, ecco. ...).

E', peraltro, evidente che le dichiarazioni del teste Massari – così come quelle del teste Oddolini e Vitale, dipendenti della Lapam che si occupava di redigere le buste paga, cfr. udienza 5.9.2017 - fanno riferimento ad attività e procedure meramente formali di assunzione e di redazione delle buste paga che non ostano in alcun modo alla ricostruzione sostanziale dei fatti come emergente dalle intercettazioni e dalle altre prove emerse. Valga, in proposito, quanto dichiarato da Balzano: "per questo motivo consegnai carta di identità e codice fiscale ad AURIEMMA Giuseppe, che sarebbero serviti per l'assunzione. Non so esattamente a chi abbia poi consegnato i miei documenti ma le cose andarono bene perché qualche giorno dopo, AURIEMMA Gennaro, padre di Giuseppe, mi disse che l'indomani ci saremmo dovuti presentare a Finale Emilia direttamente sul cantiere delle scuole per iniziare a lavorare.".

Analogamente l'allora medico competente della BIANCHINI COSTRUZIONI, Dott. Poletti, e l'allora responsabile della sicurezza sui luoghi di lavoro, Dott. Pignatti, all'udienza del 5.9.2017 hanno dato conto di questa regolarità meramente formale.

Non si dimentichi, a tale proposito, che nel corso delle indagini è stata captata una telefonata che la dice lunga sul reale svolgimento dei rapporti. Si tratta della conversazione telefonica n. 6241 RIT 1697/2012 del 19 agosto 2012, durante la quale BOLOGNINO informa BIANCHINI della possibilità di poter disporre di altri quattro o cinque operai per il martedì successivo. Durante tale conversazione, Augusto BIANCHINI esorta BOLOGNINO a fargli pervenire quanto prima i nominativi degli operai al fine di regolarizzarne l'assunzione, aggiungendo che il giorno seguente necessitava di altri dieci operai nel cantiere di Mirandola, per cui sarebbe stato necessario che anche i due muratori, che stavano operando al cimitero di Finale Emilia, fossero dirottati presso il cantiere delle scuole di Mirandola, cosa che BIANCHINI dice di aver già concordato con SCOZZAFAVA (Augusto – Pronto? Michele – Buonasera signor (Inc. audio disturbato). Augusto – Pronto? Michele – Mi sente signor BIANCHINI? Augusto – Sì, ciao Michele. Michele – Buonasera. Eh. Io gli operai ce li ho pronti, martedì ce li ho pronte altre 4 persone, domani faccio portare gli op.. Augusto – 4? Michele – Sì 4-5, vediamo quanto riesco... persone brave. Augusto – Quando riesci... se domani mi dai i nomi per le assunzioni. Michele – Sì, sì, sì, le do i nomi domani. Augusto – Va bene, un'altra cosa... Michele – Uhm. Sì. Augusto – Domani

mattina Michele - Sì. Augusto - E' importante che ci siano tutti e 10 eh! Michele – Sì 10 persone, sì domani mattina tutti e 10 sono là. Augusto – Allora l'unico è Lauro che arriva un'ora... 2 dopo. Michele – Sì. Augusto – Che me l'ha detto. Michele – Sì. Augusto – Poi (inc. voci sovrapposte). Michele – Mi aveva chiamato ma ho lasciato il telefono in macchina, adesso ho visto anche le sue chiamate però ho chiamato a lei prima. Augusto – Va bene, poi i 2 che sono a cimitero Finale. Michele – Sì. Augusto – Ecco, mandali anche... anche loro... io ho già avvertito coso, SCOZZAFAVA ma non so se ha capito. Michele – Sì. Antonio, eh. Augusto – Eh. Michele – Li mandiamo lì al cimitero o a Finale Emilia? Augusto – No no, alle scuole, tutti alle scuole di Mirandola. Michele – Va bene, adesso chiamo subito così gli... la richiamo fra 10 minuti gli do la conferma di quante persone sono domani.
Augusto – Va bene, ciao. Michele – Va bene?).
In seguito a tale telefonata, veniva captata una successiva conversazione tra BOLOGNINO e SCOZZAFAVA, durante la quale il primo si assicurava, parlando con SCOZZAFAVA, che gli operai si attenessero alle disposizioni e si presentassero tutti sul cantiere di Mirandola con le previste dotazioni di sicurezza perché ci sarebbe stato un controllo (prog. n. 6244, RIT 1697/12 del 19.8.2012: Antonio – Buonasera. Michele – Ciao Anto', come va? Antonio – Tutto bene?
Michele – Tutto bene. Eh Anto' i carpentieri ti sono rientrati? Antonio – Sì, sì. Michele – E domani mattina mi servono tutte le scuole, a... lascia... sospendi il cimitero per domani che li spostiamo nelle scuole perché domani c'è il controllo. E devono vedere che siamo tutti là, tutti in un posto.
Antonio – Va bene, ascolta. Michele – Eh. Antonio – Perchè mi aveva chiamato BIANCHINI per dirmelo. Michele – Sì, sì mi... mi ha chiamato a me BIANCHINI ora pure, perché prima avevo il telefono in macchina. Antonio – Ok, ok. Michele – Ho visto le chiamate. Antonio – Ok. Michele – Tu mandami a quei 2 a Finale Emilia. Antonio – A Finale Emilia o a cosa... a Mirandola? Michele – O a Mirandola, mandali a Mirandola, a Mirandola forse. Antonio – Va bene. Dov'è più o meno il posto? Michele – Mah... poi chiama a BIANCHINI e ti fai spiegare da BIANCHINI. Antonio – Va bene dai, ok, ok. Michele – Va bene Anto'? Domani tutto be... be... i giubbotti tutti per bene, ah? Antonio – Ah ok, ok. Ascolta poi Michè, sai cosa (Inc. audio disturbato). Michele – Mi senti? Antonio – Digli per il cemento a Bianchino... Michele – Sì. Antonio – Io domani ho l'appuntamento con uno. Michele – No, no, no il cemento me la vedo io... ordinato è... 120 metri cubi, giusto? Antonio – Esatto.. Michele – Eh. (inc. voci sovrapposte). Antonio – Così magari mercoledì gettiamo noi, capito? Michele – Tu per mercoledì possiamo gettare noi là? Antonio – Sì, mercoledì gettiamo così armo le pareti io Michele – Va bene, allora tu... va beh domani li sospendiamo e li mandiamo là. Antonio – Sì. Michele – Dopo domani (inc. audio disturbato) tu sapevi qualche altra persona, carpentiere, che voleva venire a lavorare? Antonio – Eh ci... adesso come adesso ce l'ho... perché ancora ce li ho in ferie. Michele – Eh (inc. voci sovrapposte). Antonio – Perché se ti serve (Inc. voci sovrapposte) Michele – Eh a me doma... domani mi servono i documenti Antò. Antonio – Domani i documenti? Michele – I documenti di 2 persone perché erano (Inc. pronuncia non chiara) Antonio – No domani mattina vai tranquillo, domani mattina. Michele – Sì domani mattina quando mi... però poi... poi per martedì mi servivano ancora persone, capito? Antonio – Quante te ne servono per martedì? Michele – Eh, altre 2-3. Però mi servono i documenti così facciamo subito l'assunzione. Antonio – Ok capito dai, adesso ci guardo un attimo. Michele – Uhm. Fammi sapere gentilmente. Antonio – Che ce l'ho tutti impegnati e un po' in fe... in

ferie però al massimo vediamo un po' dai. Michele – Vabbè allora io... Antonio – Ok? Michele – Ora sento a BIANCHINI e ordino 120 metri cubi di cemento per mercoledì... gettiamo noi. Antonio – Rc... rck 30 sì. Michele – Va bene, va bene. Ciao. Antonio – Con la pom... con la pompa, ciao ciao Michè. Michele – Con la pompa, sì a posto ciao.). Pochi minuti più tardi, BOLOGNINO contattava nuovamente BIANCHINI Augusto confermandogli la disponibilità di tutti gli operai, compresi quelli di SCOZZAFAVA impiegati nel cantiere del cimitero di Finale Emilia, per il mattino successivo. In tale conversazione (prog. n. 6257 RIT 1697/2012) BIANCHINI ribadiva a BOLOGNINO di aver bisogno dei nominativi dei lavoratori per effettuare le assunzioni. (Augusto – Va bene. Allora (Si schiarisce la voce) i nomi delle nuove assunzioni me li mandi?)

Le conversazioni ora citate, oltre a riscontrare ulteriormente la credibilità delle dichiarazioni predibattimentali di Balzano, sono oltremodo eloquenti sul concetto che si sostiene. Non è qui in discussione che, formalmente, i lavoratori di BOLOGNINO siano stati trattati come tutti gli altri dipendenti, ma che al di sotto di questa apparenza formale di legalità, si celasse un rapporto di lavoro tutt'affatto differente, in specie per quanto riguarda la concreta gestione delle retribuzioni. La ricerca spasmodica da parte di BIANCHINI di nuovi operai da assumere formalmente e fare lavorare immediatamente, e la raccomandazione di BOLOGNINO che i lavoratori fossero dotati dei sistemi di sicurezza perché vi sarebbe stato un controllo dimostra come, nella sostanza, il rapporto si svolgesse al di fuori delle regole poste a tutela dei lavoratori, non essendovi spazio per particolari tutele né all'atto dell'assunzione (visti i tempi ristrettissimi per la "formale" regolarizzazione del contratto) né al momento dell'esecuzione del rapporto di lavoro, non essendovi altrimenti alcuna ragione per la quale sottolineare la necessità delle dotazioni di sicurezza che dovrebbe connotare, secondo normalità, il lavoro quotidiano dei lavoratori.
In questo senso la copiosa documentazione riguardante tutti i dipendenti menzionati nel capo di imputazione (buste paga, distinte di pagamento, contratti di lavoro, visite mediche, formazione in materia di sicurezza, distinte di versamento della Cassa Edile) prodotta dalla difesa, non è in grado di incidere sulla forza delle prove raccolte, dimostrative di una sostanza ben diversa dalla forma.
Occorre peraltro evidenziare che dopo la prima audizione del teste BALZANO la Pubblica Accusa ha correttamente rilevato che la documentazione prodotta dalla difesa non era in originale, ma si trattava di fotocopie recanti, peraltro, alcune firme diverse. Del resto, anche BALZANO, visionando tali documenti, aveva disconosciuto le firme, così come aveva disconosciuto l'effettiva frequenza del corso e la visita medica.
Trattasi di circostanza assolutamente significativa e confermativa del ragionamento probatorio sin qui sviluppato sulla base delle prove assunte, dimostrative della strategia criminale utilizzata dagli imputati volta a celare, dietro un'apparenza di regolarità formale globale, un meccanismo nella sostanza pervaso di illegalità, in cui la commistione tra 'ndrangheta e imprenditoria, operando principalmente sul crinale elettivo della falsa fatturazione, ha condotto a pagamenti in nero, decurtazioni stipendiali fino, addirittura, a giungere a vere e proprie prevaricazioni sub specie di costrizioni, vessazioni e intimidazioni dei dipendenti in ogni aspetto del rapporto di lavoro.
Tutto ciò appunto, dietro, lo schermo di una situazione di apparente regolarità formale e contabile, tanto più subdola in quanto astrattamente prevista proprio a presidio e garanzia dei lavoratori.

In definitiva, la forza e l'univocità delle molteplici intercettazioni telefoniche captate e delle coerenti testimonianze di RICHICHI Giuseppe, del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe – riscontrato sia in ordine al sistema di falsa fatturazione che in ordine alle decurtazioni stipendiali riferite – e delle oltremodo eloquenti dichiarazioni predibattimentali rese da BALZANO Antonio (utilizzabili ex art. 500, comma 4, c.p.p.) dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, la fondatezza della ipotesi di accusa e, allo stesso tempo, mettono in luce l'inconsistenza di ogni ipotesi difensiva, sostanzialmente fondata sull'idea che il rapporto instauratosi tra BIANCHINI Costruzioni e BOLOGNINO altro non fosse che un subappalto mascherato (secondo una pratica comunemente diffusa in Italia) e che i pagamenti in nero effettuati da BOLOGNINO fossero relativi alle ore lavorate in economia, ad ore di straordinario fuori busta o a rimborsi per carburante.
Ed invero, secondo la tesi difensiva, la BIANCHINI Costruzioni avrebbe corrisposto a BOLOGNINO un importo comprensivo di tutte le ore lavorate dagli operai indicati da quest'ultimo per le lavorazioni in economia, nonché di tutti i metri quadri eseguiti per i lavori concordati a metro, importo dal quale era sottratto l'importo delle buste paga (lorde) corrisposte dalla BIANCHINI Costruzioni ai dipendenti assunti. La parte restante veniva quindi versata a BOLOGNINO per il tramite di una falsa fattura. BOLOGNINO quindi non avrebbe percepito 23 euro all'ora, ma la differenza che si ottiene sottraendo dall'importo complessivo dei lavori in economia (calcolati in ragione di 23 euro all'ora per dipendente) e dei lavori a misura, la cifra lorda complessiva delle buste paga erogate. Ciò proprio come sarebbe avvenuto in caso di subappalto, con la differenza che in questo caso era direttamente la BIANCHINI Costruzioni a pagare i dipendenti per una parte consistente delle ore lavorate.

Alle considerazioni sinora svolte preme qui aggiungere solamente che le intercettazioni nel corso delle quali BOLOGNINO spiega a GIGLIO che stava lavorando per BIANCHINI a 23 euro all'ora (prog. n. 2501 RIT 1422/2012), e quella durante la quale BIANCHINI Augusto comunica ad una donna della sua azienda che l'importo concordato con BOLOGNINO era proprio 23 euro all'ora (prog. n. 513, RIT 2369/2912) sono in sé tombali sulla insostenibilità della tesi difensiva, soprattutto ove lette unitamente alla oramai nota intercettazione intercorsa tra RICHICHI e lo zio Panto e alle dichiarazioni stesse di RICHICHI, dalle quali emerge che il lavoro presso la BIANCHINI gli avrebbe garantito un guadagno di 23 euro all'ora.

Sconfessata la tesi difensiva, la fondatezza della ipotesi d'accusa è stata disvelata sia in ordine alle prevaricazioni subite dai lavoratori in merito alle retribuzioni che sotto gli atri aspetti dello svolgimento del rapporto di lavoro.
Sotto il primo profilo nessun dubbio che gli operai siano stati costretti, soggiogati dalla forza intimidatrice di BOLOGNINO, a rinunciare alla Cassa Edile. Che ciò sia avvenuto mediante trattenimento diretto o prelievo anticipato di somme in compensazione rispetto al formale versamento della stessa (che avveniva in determinati periodi dell'anno) non muta la sostanza dell'accertamento.
Nessun dubbio, poi, sulla rinuncia ai buoni pasto e sulle altre trattenute arbitrarie, quali l'indennità di mancato preavviso e i denari della visita medica così come emergenti dalle intercettazioni captate e più volte riportate (prog. n. 532, 533, RIT 2708/2012; prog. 679, RIT 2708/2012). Sotto il profilo del gravoso impiego degli operai e della

mancata fruizione del giorno di riposo è significativa non solo la conversazione registrata al prog. 6062 RIT 1679/12 - in cui BOLOGNINO, ALLELUIA e BIANCHINI parlano di spostare il lavoro nel cantiere di Mirandola per la domenica seguente e, a tal proposito, BIANCHINI lascia chiaramente intendere che non avrebbe concesso il riposo agli operai - ma anche quanto dichiarato da BALZANO, che ha confermato di avere lavorato anche il sabato e di avere svolto molti straordinari ottenendo, tuttavia, sempre la stessa retribuzione. I suoi colleghi lavoravano anche la domenica. Allo stesso modo il collaboratore di giustizia GIGLIO ha riferito di avere saputo dal cognato che lavorava anche 12 ore con una paga bassissima. La circostanza trova diretta conferma dalla telefonata in cui lo stesso ALLELUIA si dice non in grado di andare a lavorare in quanto stremato e da quella in cui BOLOGNINO esprime il suo disappunto per la volontà di BIANCHINI di fare lavorare i dipendenti anche la domenica in quanto in quel modo avrebbe dovuto pagarli di più, determinando una decurtazione del suo guadagno.

Ciò posto in fatto, in diritto, giova ricordare che la fattispecie criminosa di cui all'art. 603bis c.p., nella sua originaria formulazione, è stata introdotta dall'art.12 co. 1 D.L. 13 agosto 201 I. n. 138. convertito, con modificazioni dalla L. 14 settembre 2011. n. 148 - quindi anteriormente ai fatti per cui si procede - e sanzionava la condotta di "chiunque svolga un 'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori".
Trattasi di figura criminosa volta alla repressione del fenomeno del cosiddetto "caporalato", la cui introduzione ha voluto colmare una lacuna nel sistema repressivo delle distorsioni del mercato del lavoro, sanzionando quei comportamenti che non si risolvono nella mera violazione delle regole previste dal D.lgs. 10 settembre 2003, n. 276, oggi peraltro depenalizzate, senza però giungere alle "vette dello sfruttamento estremo" di cui alla fattispecie prefigurata dall'art. 600 c.p. come peraltro confermato dalla previsione della clausola di sussidiarietà (Cass. 14591/14). Con la norma si sono voluto combattere, peraltro, forme di sfruttamento del lavoro spesso collegate ad organizzazioni mafiose dedite allo sfruttamento della manovalanza con metodi illegali.
Oggetto della tutela è lo status di uomo libero; ciò che viene tutelato non è una forma particolare di manifestazione della libertà del singolo, bensì, il complesso delle manifestazioni che si riassumono in tale stato e la cui negazione incide sullo svolgimento della personalità dell'individuo (Cass. Sez. 14591/14).
L'art. 603 bis c.p, nella sua versione originaria, puniva dunque l'attività organizzata - intesa come attività non occasionale con l'impiego dei mezzi necessari a garantirne l'effettività - di intermediazione, alternativamente volta al reclutamento o all'organizzazione della attività lavorativa, caratterizzata dallo sfruttamento, attraverso le particolari modalità illecite descritte dalla norma incriminatrice e cioè mediante, alternativamente, violenza, minaccia o intimidazione nonché approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori.
Nel secondo comma dell'art. 603 bis c.p. il legislatore tipizzava in maniera esemplificativa alcuni indici sintomatici rivelatori dello sfruttamento. Essi erano individuati: a) nella sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o, comunque, sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato; b) nella sistematica violazione della normativa

relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; c) nella sussistenza di violazioni della normativa in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale; d) nella sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza, o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

La ritenuta inadeguatezza della fattispecie incriminatrice a combattere il fenomeno del caporalato ha indotto il legislatore ad un intervento manipolativo del reato di intermediazione illecita, attuato con la legge 26 ottobre 2016 n. 199, mossa innanzitutto dalla esigenza di estendere la punibilità anche al datore di lavoro, colpendo tutte le possibili forme di connivenza in cui può manifestarsi lo sfruttamento dei lavoratori, senza che sia necessaria l'integrazione di condotte di violenza, minaccia o intimidazione che, nella nuova formulazione dell'art. 603bis c.p., degradano ad elementi aggravatori.
Nella nuova fisionomia del reato, la condotta penalmente rilevante può manifestarsi sia attraverso un'attività di reclutamento del caporale, sia attraverso la semplice utilizzazione assunzione o impiego di manodopera anche da parte del datore di lavoro in condizioni di sfruttamento e approfittamento dello stato di bisogno dei lavoratori.
Scompare quindi la necessaria sussistenza di un'attività organizzata di intermediazione, estendendo così la fattispecie punitiva anche ad azioni di singoli intermediari pur in assenza di prova circa la predisposizione di strumenti finalizzati alla realizzazione della attività illecita. Per quanto attiene alle condotte di utilizzazione, impiego ed assunzione, esse consentono di estendere la punibilità anche al datore di lavoro a prescindere dalla esistenza o meno a monte di un'illecita intermediazione, così come evincibile dall'inciso "anche mediante attività di intermediazione di cui al numero 1" contenuto nella descrizione della condotta di cui al n. 2 dell'art. 603bis c.p.p

Con la modifica legislativa descritta si è insomma estesa la punibilità a condotte prima non punite perché commesse dal datore di lavoro (prima punibile solo a titolo di concorso ex art. 110 c.p..) in assenza di una attività organizzata o in difetto di violenza o minaccia, che possono ora eventualmente aggravare la pena.
Resta anche nella nuova formulazione la previsione della clausola di sussidiarietà, la quale, pur corrodendo lo spazio applicativo della fattispecie incriminatrice, lascia comunque spazio ad una applicazione della stessa rispetto ad ipotesi di violazioni meramente formali della normativa giuslavoristica, oppure non caratterizzate dai tratti costituivi tipici delle fattispecie limitrofe della riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.) della tratta di persone (art. 601 c.p.) dell'acquisto o alienazione di schiavi (art. 602 c.p.), nonché non caratterizzate da violenza o minaccia, tipicamente riferibili al reato di estorsione (art. 629 c.p.) o in cui, astrattamente, tali condotte violente o minatorie non incidano in nessun modo sul bene giuridico della libertà, integrità e dignità del lavoratore, limitandosi a lesioni meramente patrimoniali.
Non a caso la norma è collocata nell'ambito dei delitti contro la persona (in specie quelli contro la personalità individuale) e non in quella dei delitti contro il patrimonio.
Sotto questo ultimo punto di vista, e negli stringenti limiti indicati, è dunque ammissibile il concorso tra il reato di estorsione e quella di cui all'art. 603bis c.p.

Ciò posto, procedendo da analizzare la posizione di BIANCHINI Augusto, BIANCHINI Alessandro e di BRAGA Bruna, occorre preliminarmente rilevare come rispetto ad essi non si ponga, in realtà, un problema di successione di legge penale nel

tempo, posto che la novella non ha introdotto una modifica ad una incriminazione già prevista rispetto al fatto oggetto di contestazione, quanto una vera e propria nuova incriminazione rispetto ad una condotta prima punita, come visto, solo a titolo di concorso ex art. 110 c.p. nel delitto di intermediazione commesso da terzi. Rispetto a costoro, dunque, il divieto di applicazione retroattiva della legge penale impone l'applicazione della precedente norma incriminatrice, sotto la vigenza della quale essi hanno realizzato la condotta.

Tanto premesso le prove assunte hanno dimostrato che i fatti accertati sono perfettamente sussumibili nella fattispecie di cui all'art. 603bis c.p. nella formulazione normativa indicata.

avendo BIANCHINI ottenuto, grazie a BOLOGNINO, coadiuvato da RICHICHI ed ALLELUIA manodopera da utilizzare per l'esecuzione dei lavori appaltati alla BIANCHINI COSTRUZIONI, creando con lui una sinergia per effetto della quale i lavoratori sono stati sottoposti a condizione di sfruttamento ben consapevoli dello stato di bisogno in cui essi si trovavano in ragione della particolare vulnerabilità derivante dalla necessità di poter lavorare per il periodo più lungo possibile.

In tale contesto BIANCHINI non solo ha permesso consapevolmente che le assunzioni e le retribuzioni venissero gestite completamente da BOLOGNINO, ALLELUIA, e RICHICHI (si ricordi condannato in via definitiva), ma ha dato anche ampia prova di come, dietro lo schermo di BOLOGNINO, richiedesse orari di lavoro particolarmente gravosi, disinteressandosi completamente delle tutele prevista dalla normativa giuslavorostica a protezione e garanzia dei lavoratori.

Le ricordate conversazioni in cui egli esige da quest'ultimo l'assunzione in tempi brevissimi di nuovi lavoratori da inviare immediatamente sui cantieri - solo con l'indicazione dei nominativi per predisporre la documentazione formale ed evidentemente senza visita medica- , lo spostamento ad libitum dei lavoratori da un cantiere all'altro, nonché il lavoro domenicale senza pensare ai riposi previsti, ne sono prova sicura, alla quale fanno da formidabile riscontro le dichiarazioni di BALZANO Antonio e quelle del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe in merito al cognato CURCIO, parimenti impegnato sui cantieri del BIANCHINI.

Sulla base di queste prove, dimostrative, peraltro, di come BIANCHINI avesse la capacità di imporsi addirittura su BOLOGNINO ed ALLELUIA nell'imposizione di ritmi di lavoro (dei quali entrambi si sono lamentati) e nella ricerca di nuova manovalanza da impiegare in tempi ristrettissimi, ogni tentativo volto a sostenere che BIANCHINI fosse soggetto inconsapevole è destinato a franare.

L'avere poi il BIANCHINI tollerato che la distribuzione dei compensi venisse gestita da BOLOGNINO e che costui provvedesse, di fatto, alla gestione completa del rapporto di lavoro (si veda a tale proposito, ad esempio, la conversazione in cui BOLOGNINO sollecita a SCOZZAFAVA l'utilizzo da parte dei lavoratori degli strumenti di sicurezza in vista di un controllo) la dice lunga di come egli, mosso esclusivamente dalla spasmodica ricerca di un egoistico profitto personale, si sia completamente disinteressato della integrità e della dignità degli operai, lasciati in completa balia di un soggetto la cui caratura criminale gli era ben nota.

A tale scopo basta qui richiamare quanto accertato al capo 53 in cui è emerso, nonostante ogni diverso tentativo difensivo, come egli fosse già ben consapevole dello spessore criminale del BOLOGNINO al quale si era già rivolto per risolvere la sua controversia con SODA, D'URZO, BLASCO, VALERIO e, a monte, Rovitti. Le parole di GIGLIO, che ha spiegato che BIANCHINI aveva preteso che la fattura falsa venisse

emessa da lui per non avere formali rapporti con BOLOGNINO a causa della sua storia criminale, e l'invito - rimasto volutamente inascoltato - rivoltogli dall'Ingegner Caruso (cfr. capo 189) di stare attento ad instaurare rapporti con BOLOGNINO a causa dei suoi trascorsi giudiziari – facilmente verificabili sul web - non fanno altro che confermare l'assunto. Si vedrà, infatti, trattando il capo 189, che il l'Ing. Caruso, stretto collaboratore della BIANCHINI COSTRUZIONI conobbe entrambi i fratelli BOLOGNINO, Michele e Sergio, nelle settimane immediatamente seguenti al sisma del maggio 2012, perché si erano recati presso la ditta BIANCHINI, per presentare un preventivo, sui lavori da eseguire presso il cimitero di Finale Emilia, poi effettivamente affidato a BOLOGNINO Michele. CARUSO aveva così effettuato una specifica ricerca web sul conto di BOLOGNINO Michele, scoprendo, da una informativa redatta dalla Prefettura di Reggio, che quest'ultimo era gravato da reati di tipo mafioso. A quel punto si sentì in dovere di informare immediatamente lo stesso BIANCHINI Augusto che, tuttavia non eccepì nulla, per niente turbato, sintomo di una pregressa conoscenza della stessa.
Altra significativa prova è rinvenibile in una circostanza fattuale che sarà meglio esplorata allorquando si tratterà del capo 91. In quella sede si vedrà che BIANCHINI Augusto, nel tentativo di coprire con una gettata di cemento l'amianto rinvenuto in uno dei cantieri contatta proprio Lauro ALLELUIA (progressivi n. 1932, 1936, 1943, 1958 RIT 2369/12) per organizzare il lavoro di copertura del pavimento del capannone, mostrando un evidente riserbo nel parlare per telefono. I servizi di OCP predisposti e le successive telefonate tra BIANCHINI Augusto e il figlio Alessandro durante le quali il primo segnala al figlio la presenza di un'autovettura ferma nei pressi del cantiere con la preoccupazione che si potesse trattare di un'automobile dei Carabinieri impegnata in un controllo, disvelano come il lavoro sia stato svolto e la preoccupazione di essere scoperti. Al di là del fatto che tanto vale a smentire la tesi difensiva per cui la gettata sarebbe stata fatta per mettere in sicurezza il sito ed evitare che l'amianto volasse, la reale e maggiore valenza dell'episodio è proprio da ricollegare alla consapevolezza di BIANCHINI che, forte della sinergia instaurata tra lui Michele BOLOGNINO ed ALLELUIA Lauro, sapeva benissimo di potere contare su personale disposto ad eseguire prontamente, anche di sabato, operazioni illecite come quella volta a occultare la presenza di amianto. Non a caso, BIANCHINI ha espressamente convocato Lauro, impegnato altrove nella posa dei cordoli, e non altri dipendenti per affrontare quella emergenza presso il capannone PHOENIX (, ben sapendo, tra l'altro, che poteva fare affidamento sul suo riserbo (e quello di BOLOGNINO) in merito a quella illecita attività.

Il tema sarà meglio sviluppato allorché si tratterà della responsabilità di BIANCHINI per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, preme tuttavia qui sottolineare alcune altre prove, in quanto non solo confermative del convincimento esposto, ma anche del pieno coinvolgimento della moglie BRAGA Bruna.
Si fa qui riferimento alle oramai nota intercettazione (prog. 1050 RIT 2571/12) in cui la donna, dopo aver discusso sulla questione dell'amianto, esprime tutti i suoi timori sulla possibile scoperta degli accordi esistenti con BOLOGNINO.
In tale conversazione BRAGA Bruna dimostra una forte preoccupazione proprio in ragione della consapevolezza di aver stretto un illecito rapporto di collaborazione con un soggetto connotato dalla sua appartenenza alla criminalità organizzata.

BOLOGNINO, invero, all'epoca dei fatti, era già stato precedentemente condannato ed il suo profilo criminale, come visto, era già consultabile sul web:
"BRUNA: E senza voler risparmiare dieci euro per ritrovarsi nei problemi come abbiamo adesso! Prendere dei deficienti .. andare con BOLOGNINO che anche lì BOLOGNINO, che anche li mi aspetto che accadano di tutti i lavori, perché se iniziano a scavare, vedono tutti gli accordi, vedono ..
AUGUSTO: Gli accordi .. BRUNA: No gli accordi, collaborazione, ma loro sanno ben più di noi, cioè: tutti lavori che non vanno bene, ti si ritorcono, se vanno bene, sei fuori come sempre, se succede quello, sei rovinato, sei nella merda. AUGUSTO: Eh voglio dire, noi non abbiamo fatto nessun lavoro .. BRUNA: Sì va bene .. AUGUSTO:. Abbiamo solo operai .. BRUNA: Sì .. comunque va ben ok .. Augusto, lo sai il problema .. AUGUSTO: Va bene ..".

Sul tenore di tale conversazione BRAGA Bruna si è difesa dicendo che le sue preoccupazioni si riferivano esclusivamente al meccanismo delle false fatturazioni, combinato ad un sistema di somministrazione illecita di manodopera con l'intermediazione di GIGLIO, e non anche alla preoccupazione legata all'appartenenza di BOLOGNINO alla criminalità organizzata; il tutto aggravato dalla indagine contemporanea sull'amianto.
Il tentativo svolto è destinato tuttavia a fallire non solo per le ragioni enucleate a proposito del marito Augusto BIANCHINI, ma anche sulla base del passaggio in cui, senza dirlo, evoca al marito, che mente a se stesso, che il vero problema non sono certo gli operai, ma ciò che sta intorno, ovviamente lasciando intendere che il reale problema è qualcosa di ben più grave.
Tutto ciò dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, anche la consapevolezza di BRAGA Bruna, la quale, nella vicenda in esame ha avuto, materialmente, un ruolo di natura contabile: lei si occupava di intrattenere con BOLOGNINO i rapporti relativi ai pagamenti degli operai; lei aveva inviato la e-mail con le buste paga a BOLOGNINO e quella con l'indicazione su come stilare la fattura da 38.000 euro (come risulta documentalmente e come la stessa ha confermato); lei aveva esortato BOLOGNINO a mandargli la falsa fattura per poter poi procedere ai pagamenti in favore delle società di GIGLIO (prog. n. 803, RIT 2366/2012; prog. n. 1324 RIT 2366/2012, prog. 1368, RIT 2366/2012; prog. n. 134, RIT 2367/2012, del 3.10.2012; prog. 1518 RIT 2366/12).
In ragione di ciò deve ritenersi dimostrato che BRAGA Bruna, pienamente consapevole delle dinamiche degli accordi presi dal marito con BOLOGNINO Michele, ha fornito un contributo causale reale ed effettivo alla consumazione del reato in contestazione. Essa infatti ha curato la contabilità volta a dare un'apparenza di regolarità ad un rapporto lavorativo che la stessa sapeva essere lasciato (in specie in relazione all'aspetto retributivo) nelle esclusive mani di un soggetto di cui le erano noti i trascorsi criminali e con cui il marito aveva da tempo intavolato affari illeciti, mossa, al pari del marito, dal puro ed egoistico interesse al successo della impresa familiare e dal proprio tornaconto personale, salvo poi pentirsi di quanto compiuto, oramai tardivamente.

Anche BIANCHINI Alessandro ha fornito un consapevole contributo causale alla condotta contestata. Egli, infatti, in qualità di coordinatore logistico della BIANCHINI COSTRUZIONI ha svolto una funzione di coordinamento consistente, per lo più, nel radunare ogni sera tutti i direttori di cantiere per programmare i lavori del giorno seguente e, in particolare, per suddividere nei vari cantieri il lavoro dei dipendenti e dei

mezzi. Durante queste riunioni serali ha sentito parlare di BOLOGNINO dal padre e dal geometra Ricci, ossia il direttore tecnico presso il cantiere delle scuole. Sapeva che la BIANCHINI COSTRUZIONI aveva sub appaltato a BOLOGNINO le opere di carpenteria e di posa di cordoli e autobloccanti nel cantiere delle scuole (cfr. esame BIANCHINI Alessandro). Egli ha sostenuto di avere approfondito il rapporto tra la BIANCHINI e BOLOGNINO solo dopo aver letto l'interdittiva, scoprendo solo in quell'occasione che il lavoro affidato a BOLOGNINO era un sub appalto mascherato.
In realtà dalle intercettazioni risulta che BIANCHINI Alessandro aveva avuto contatti diretti con BOLOGNINO Michele proprio per gestire gli operai nei cantieri e le loro retribuzioni. Significativa la conversazione in cui BOLOGNINO suggerisce a Lauro ALLELUIA - che si lamentava del fatto che BIANCHINI Augusto non si faceva vedere sui cantieri e quindi non riusciva a definire con lui alcuni aspetti relativi ai pagamenti - di rapportarsi con Alessandro BIANCHINI, essendo questi evidentemente consapevole degli accordi in atto e della possibilità di parlare dunque liberamente anche con lui (prog. 7342 RIT 1697/12). La consapevolezza di BIANCHINI Alessandro emerge poi anche dall'intercettazione telefonica registrata al prog. n. 208, RIT 2366/2012, in cui Alessandro BIANCHINI discute con BOLOGNINO Michele sull'impiego di una nuova squadra di operai per la posa di autobloccanti nel cantiere di Mirandola. La conversazione - incentrata sull'impiego della nuova squadra che BOLOGNINO voleva mandare a Finale Emilia al posto degli operai già presenti nel cantiere – si conclude con BIANCHINI Alessandro che dice di scambiare i cartellini dei nuovi operai con quelli già assunti: "Alessandro - Io piuttosto dicevo, domani trasferiamo tutti, se sono posatori, a Mirandola.....BOLOGNINO: "No, non lo so, adesso organizzo io. Io... Se no qua se ne va tutto a coso, Alessà, adesso". BOLOGNINO Michele - Ora io dicevo, se io... se io riesco con questi ragazzi qua, (inc. pronuncia affrettata) facciamo qualcosa per farli scendere domani subito e fare sabato e domenica... Alessandro - Certo. BOLOGNINO Michele - Sabato e domenica possiamo fare qualcosa? Alessandro - Ma... e quelli ne lasci a casa degli altri, quelli che sono tipo a Finale? BOLOGNINO Michele - Lascio due o tre persone che sono qua e metto quelle là, hai capito cosa ti voglio dire? Alessandro - Eh, sì, si scambiano il cartellino.".

Il rapporto diretto con BOLOGNINO Michele, i toni confidenziali che emergono e la libertà con la quale BIANCHINI Alessandro, impegnato attivamente nella gestione dei cantieri con un ruolo di primo piano, si sente autorizzato a parlare con BOLOGNINO in ordine ad aspetti di gestione dei lavoratori in palese violazione della normativa giuslavoristica e ad utilizzarli nella massima libertà, quali oggetti sottoposti al loro esclusivo volere (pur non avendone la formale direzione come da lui stesso sostenuto in sede di esame), dimostra senza alcun dubbio come anche Alessandro BIANCHINI fosse pienamente a conoscenza degli accordi intercorsi tra il padre e BOLOGNINO. D'altro lato, la circostanza che quest'ultimo abbia consigliato ad ALLELUIA di rapportarsi con Alessandro in mancanza del padre, dimostra come egli fosse l'alter ego del padre con il quale poter decidere, e parlare liberamente, di aspetti che solo con lui potevano essere discussi. Deve dunque ritenersi accertato che anche BIANCHINI Alessandro, nella sua qualità di direttore tecnico della BIANCHINI costruzioni, e pienamente consapevole degli accordi intercorsi tra il padre BIANCHINI Augusto e il BOLOGNINO, ha fornito il suo contributo causale alla consumazione del reato in esame, avendo fornito apporto al padre, in particolare nella gestione e nell'impiego degli operai inviati da BOLOGNINO.

Alla luce di quanto esposto va dunque affermata la penale responsabilità di BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e di BIANCHINI Alessandro per il reato di cui all'art. 603bis c.p. loro contestato essendo pacificamente emersa, oltre che la prova della materialità della condotta, anche quella di come la loro volontà fosse orientata a impiegare la manodopera inviata da BOLOGNINO sottoponendola consapevolmente a condizioni di sfruttamento sui cantieri nei termini esplicati, avvalendosi (anche in termini di accettazione del rischio) della forza della intimidazione promanante dalla figura di BOLOGNINO, come dimostrato dalla capacità di costui di imporsi sui dipendenti in ogni aspetto della loro attività lavorativa (assunzioni in termini rapidissimi, mobilità, strumenti di sicurezza forniti ad hoc...) e dalla consapevolezza degli imputati della caratura criminale dello stesso.

Essi vanno tuttavia assolti dal più grave reato di estorsione, rispetto al quale, a differenza dell'ipotesi di cui all'art. 603bis c.p, non è stata fornita la dimostrazione che la loro volontà (neppure in termini di accettazione del rischio) fosse diretta a trarre un ingiusto profitto per effetto di condotte violente o intimidatorie volte ad ottenere un immediato guadagno (di natura meramente patrimoniale) per effetto di arbitrarie decurtazioni stipendiali, consumatesi, peraltro, a differenza dello sfruttamento dei lavoratori, in un circuito privato rappresentato dal capannone di BOLOGNINO, al di fuori di qualsiasi controllo dei due BIANCHINI e di BRAGA Bruna.
Rispetto al reato di estorsione essi devono essere pertanto mandati assolti perché il fatto non costituisce reato.

Tale condotta intimidatoria, sia pure realizzatasi anche grazie al contributo causale dei predetti imputati, rappresenta, infatti, il proprium dell'agire di BOLOGNINO e ALLELUIA (e RICHICHI), così come dimostrato dalle intercettazioni telefoniche che hanno messo in luce come BOLOGNINO, sempre spalleggiato dagli altri due, abbia costretto i dipendenti a subire arbitrarie decurtazioni del loro trattamento retributivo sotto minaccia di licenziamenti e/o di nessun pagamento. Non era mancata nemmeno la prospettazione di violenze fisiche ("Michele - Gli dici a Salvatore se non gli conviene stasera firma la lettera di licenziamento, sennò gli schiaffi in faccia, sai come te lo faccio girare? Lauro - E va bo', dai. Michele - Glielo faccio mangiare io il panettone a Natale a lui, va bene?")
ALLELUIA, in particolare, costantemente presente e attivo nella gestione in cantiere degli operai, aveva il compito di mantenere e rendicontare a BOLOGNINO la contabilità delle ore di lavoro svolte dagli operai, amplificando con la sua presenza e con questo suo ruolo di braccio destro di BOLOGNINO, l'effetto intimidatorio delle condotte di quest'ultimo. Egli, poi, nel costante ossequio e nella incondizionata obbedienza a BOLOGNINO, si faceva materialmente carico della esecuzione degli ordini a lui impartitigli da quest'ultimo per la restituzione delle somme di denaro e dei buoni pasto, così facendo ulteriormente percepire il suo ruolo e la sua forza agli operai, siccome diretta espressione del capo BOLOGNINO.
Pare opportuno evidenziare che la capacità intimidatoria dei due è inversamente proporzionale alla minima entità degli importi oggetto delle intimidazioni. Sebbene infatti BOLOGNINO, appoggiato da ALLELUIA, abbia imposto la sua volontà prevaricatrice per il trattenimento di poche centinaia di euro al massimo, il timore ingenerato nei dipendenti dalle sue condotte si è dimostrato oltremodo elevato. Il

contegno dei dipendenti sentiti in aula, ed in specie, quello di Balzano è una plastica rappresentazione dell'assoggettamento e del timore che ancora oggi essi vivono a distanza di anni e, allo stesso tempo, la dice lunga dello stato di bisogno in cui, all'epoca dei fatti, essi si trovavano, costretti a subire le condotte estorsive in quanto obbligati dalla necessità di potere fare affidamento su una attività lavorativa che, almeno agli inizi, si prospettava come duratura.
Nessun dubbio che la condotta posta in essere da BOLOGNINO e ALLELUIA integri il reato di estorsione, posto che essi, ben conoscendo le difficolta economiche dei lavoratori - dimostrata anche dal fatto che questi venivano reperiti e impegnati nei cantieri in tempi brevissimi – li hanno costretti ad accettare condizioni di lavoro gravemente lesive della normativa giuslavoristica e, in particolare, a subire decurtazioni arbitrarie sulla retribuzione. La condotta prevaricatrice si è palesata non solo con condotte esplicite e dirette (le intercettazioni sono eloquenti), ma anche in forma larvata, dimostrata dalle parole di RICHICHI che, parlando con lo zio Panto, dice espressamente di non temere le denunce di nessuno degli operai i quanto "gente giusta", ossia soggetti che, anche per la loro provenienza, avevano ben chiaro lo spessore criminale di BOLOGNINO e le dinamiche parimenti criminali sottese al loro rapporto di lavoro.
La trattenuta arbitraria di somme sulle retribuzioni per effetto di condotte intimidatrici integrano, ovviamente il depauperamento patrimoniale e l'ingiusto profitto degli imputati.

L'integrazione del delitto di estorsione fa scattare l'operatività della clausola di sussidiarietà prevista dall'art. 603bis c.p. il quale, nella sua forma aggravata prevista dal secondo comma, resta inevitabilmente assorbito in quel più grave reato.

Non resta ora che analizzare la penale responsabilità di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine. La loro responsabilità si fonderebbe (come quella di GIGLIO condannato in via definitiva) nel contributo causale dato nel fornire la disponibilità del denaro consegnata a BOLOGNINO da BIANCHINI tramite il sistema della falsa fatturazione. In particolare, per avere FLORO VITO Gianni proceduto al prelievo contate di una parte della somma, trasferendo la cifra restante alla società ARGON s.r.l. gestita da BELFIORE Carmine, con la medesima causale (pagamento acconto fatture) e BELFIORE per avere proceduto a monetizzare la commessa per mettere il contante nelle disponibilità di BOLOGNINO.
Occorre premettere che sul reato di falsa fatturazione tutti gli imputati si sono dimostrati confessi. Il tema sarà approfonditamente trattato, separatamene, oltre.
Qui occorre valutare se la condotta dei due imputati, che hanno escluso che il loro coinvolgimento nella attività di falsa fatturazione possa in qualsiasi modo essere legato alle attività criminose accertate al capo 90, rappresenti un consapevole e volontario contributo causale alla consumazione del reato estorsivo commesso da BOLOGNINO e ALLELUIA o, di quello più tenue, di cui all'art. 603bis c.p. commesso dagli altri imputati.

La risposta deve necessariamente prendere le mosse da acquisizioni istruttorie che dimostrano come il sistema di sfruttamento dei lavoratori orchestrato dagli imputati rappresenti un tipico modus operandi del sodalizio criminale che in esso vedeva una tipica occasione di guadagno.

In tale senso, all'accertamento sin qui svolto, vanno ad aggiungersi le parole del Maresciallo Costantino in ordine all'invio di manodopera da parte di SECAV che poi la società ELLE DUE COSTRUZIONI provvedeva ad assumere formalmente, secondo lo stesso meccanismo utilizzato da BOLOGNINO Michele per insinuarsi nei lavori di ricostruzione post sisma, lucrando sulla manodopera assunta da BIANCHINI Augusto.
Ancor più significativa è la testimonianza, per questo verso ampiamente riscontata, resa dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore all'udienza del 30.11.2017 il quale, parlando della assunzione di FLORO VITO Antonio presso la società BRC di Genova – in ciò riscontrando quanto già dichiarato da GIGLIO - ha fatto riferimento a questa società ove era stato organizzato un sistema del tutto identico a quello oggetto del capo 90, che rappresentava una occasione di guadagno per l'intero sodalizio, tanto che su di esso lucrava anche il vertice del gruppo LAMANNA Francesco. La testimonianza di MUTO Salvatore, sul punto, è inoltre ampiamente riscontrata anche dagli accertamenti svolti dopo la sua collaborazione dagli inquirenti, che hanno proceduto al riascolto delle telefonate captate sul RIT di FLORO VITO Antonio intercettato dal 6.12.2014 al 3.2.2015. Da questa attività di indagine era emerso che costui aveva effettivamente lavorato a Genova come capocantiere nei lavori appaltati alla BRC Costruzioni (impresa di recupero edilizio) per il restauro di Palazzo Senarega, in Corso Venezia nonché in Vicolo della Rosa. Proprio a Genova, non a caso, venne catturato per l'esecuzione delle ordinanze di cattura della indagine AEMILIA. Il suo ruolo di capocantiere emergeva non solo dalle intercettazioni telefoniche ma anche dalle dichiarazioni rese ai Carabinieri in occasione di un infortunio di un lavoratore. L'attività di riascolto e di analisi dei tabulati telefonici consentiva non solo di riscontrare che MUTO Salvatore si era recato a Genova per ritirare 1800 euro per pagare gli operai della MAGISA, ma anche i dialoghi di MUTO con il figlio di PAOLINI Alfonso (Paolini Francesco) relativi al recupero della Cassa Edile che sarebbe stata trattenuta da loro e non consegnata agli operai (cfr. Maresciallo Calì, udienza 28.12.2017).
Pare necessario riportare per intero lo stralcio del verbale delle dichiarazioni rese da MUTO Salvatore, in quanto costituenti un formidabile riscontro al giudizio di penale responsabilità raggiunto in merito agli altri imputati e, allo stesso tempo, una straordinaria prova dimostrativa della consapevolezza di FLORO VITO Gianni e BEFIORE Carmine. La credibilità delle dichiarazioni rese da MUTO si fonda non solo nel dettaglio e nella precisione con cui egli ha riferito in merito a tali fatti, ma anche nella circostanza che esse trovano un puntuale (reciproco) riscontro in relazione alla assunzione di FLORO VITO Antonio nelle parole di GIGLIO Giuseppe e, più in generale, nella descrizione di un fenomeno del tutto identico a quello emergente dalle prove raccolte in relazione al capo 90.
IMPUTATO MUTO S. – So che la BRC fu presentata da GIGLIO e suo fratello in quanto li avevano conosciuti nel sisma del..., come si dice, dell'Emilia, fu tramite..., FLORO VITO fu mandato, tramite Lamanna, a lavorare su questa BRC, Lamanna, insomma, a mandare FLORO VITO, il quale..., poi fui mandato anch'io a fare dei lavori ed a portare delle persone a lavorare si usava lo stesso sistema che si faceva con la BIANCHINI, che chi andava a lavorare doveva tornare alla Cassa Edile, ed anche..., alla fine anche il TFR veniva..., dovevano tornare indietro.
PRESIDENTE – Possiamo chiarire questa cosa?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, allora, ci spieghi meglio intanto le condizioni dei lavoratori e che cosa lei intende quando ha detto: "Si usava lo stesso sistema che si faceva alla BIANCHINI"?

IMPUTATO MUTO S. – Più o meno eh, poi non è che ero io a farli...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Io so che ho portato delle persone, le quali poi, quando li ho dovuti pagare, i soldi FLORO VITO li ha dati a Lamanna ed io sono dovuto andarli a prendere da Lamanna e da Lamanna darli alle persone, e nei soldi che c'era c'erano un tolti già Cassa Edile, TFR e queste cose qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, questi soggetti da chi venivano assunti?
IMPUTATO MUTO S. – Poi i soggetti venivano assunti dalla BRC e per la..., e per far sì che..., gli si diceva: per pagare meno di tasse, in modo che rimanevano, lavoravamo pure sabati e domeniche.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, ha detto un sacco di cose, dobbiamo fare un pochino d'ordine. Allora, c'è questa BRC che è una società che lei ha detto è stata...
IMPUTATO MUTO S. – Una S.p.A., una S.p.A. importante di Genova alla quale tutti i lavori passavano quasi dalle mani, infatti lavori importanti, appalti pubblici, io ho lavorato all'Archivio Storico di Genova, poi ad una chiesa che era storica ed alla quale attaccato c'era..., non so se era un'Università o una sola, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco, questa società, lei ha detto, GIGLIO la scopre perché ci lavora per...
IMPUTATO MUTO S. – No, ma non solo ci lavora, forse ci avevano fatto anche qualche..., sempre il giro di fatture, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, ci lavora come ci lavorava GIGLIO, dopo il terremoto...
PRESIDENTE – Quindi lei dice: un'importante società per azioni, con sede in Genova, faceva fatture false..., che prendeva appalti pubblici, faceva fatture false con GIGLIO, intanto, come premessa?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco. Dopodiché come passa..., diciamo, come vengono coinvolti..., lei ha menzionato Lamanna e FLORO VITO Antonio, cosa succede?
IMPUTATO MUTO S. – Praticamente, essendo che GIGLIO era in relazione con FLORO VITO Gianni, FLORO VITO Gianni indicò il fratello e glielo disse anche a Lamanna, era al corrente anche Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ed il fratello cosa le indicò? Cosa doveva fare?
IMPUTATO MUTO S. – Andare a lavorava per la BRC, ma poi lui era..., non è che andato là con una ditta, lui era assunto come dipendente nella BRC...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi...
IMPUTATO MUTO S. – Forse risulta ancora assunto dalla BRC, per quanto ne so, detto da FLORO VITO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E questa assunzione a cosa serviva?
IMPUTATO MUTO S. – Però, diciamo, lui era un operaio però lui lì faceva come dirigente su tutti quelli che andavano a lavorare, che venivano sempre assunti dalla BRC.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi c'erano lavoratori che..., chi li sceglieva i lavoratori?
IMPUTATO MUTO S. – FLORO VITO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – FLORO VITO, quindi c'erano...
IMPUTATO MUTO S. – Oppure FLORO VITO mi chiamava a me ed io..., che poi succede...
PRESIDENTE – "Ed io"?
IMPUTATO MUTO S. – Eravamo in ferie in agosto, giù, succede che un ingegnere di questa BRC mi chiama a me che aveva bisogno, per il mese di agosto, di alcuni operai, io gli chiamai un siciliano di Cremona, un certo Gaetano, e poi io ebbi da discutere con lui davanti a Lamanna Francesco perché avevo mandato senza dirlo a lui, io dicevo..., gli ho detto: "Guarda che io pensavo che tu ne eri al corrente, perché come si è permesso a chiamarmi a me l'ingegnere senza che si era rivolto a te?", mi era sembrato strano il fatto che lui non lo sapesse, invece poi ebbi da discutere perché aveva fatto il casino l'ingegnere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Aspetti un secondo, quindi abbiamo questa BRC, c'è FLORO VITO che viene assunto come dipendente della BRC ma decide lui, oppure chiede a lei, chi sono i lavoratori da assumere, giusto?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, io..., c'erano da fare dei lavori di intonaci e mi chiese..., ed io portai Paolini Vincenzo, fratello di Paolini Alfonso, il figlio Paolini Francesco, un certo Maciari (fonetico)..., Maciari Ernesto di Cremona, sempre cutrese, ed un certo Turrà Salvatore, mio cugino, poi portai altri due albanesi ed altri egiziani.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta, quindi i lavoratori venivano scelti, lei ha detto, da FLORO VITO oppure chiedeva a lei e li portava anche lei, quali altri...
IMPUTATO MUTO S. – No, li chiedeva FLORO VITO e glieli portavo io, me li chiedeva lui però.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perfetto, glieli chiedeva lui. Ecco, FLORO VITO che prerogative aveva rispetto a questa società? Che poteri aveva, insomma, che..., oltre a scegliere i dipendenti? Circa le condizioni di lavoro ed i pagamenti dei dipendenti chi li...
IMPUTATO MUTO S. – Lui, FLORO VITO, FLORO VITO, tutti parlavano con FLORO VITO, mica andavano a parlare nella BRC con il proprietario.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok. Ecco, circa queste condizioni di lavoro, lei ha detto: lavoravamo...
IMPUTATO MUTO S. – Facevano fare..., ah. ci facevano fare le visite mediche, e le visite mediche le dovevamo pagare noi, cioè, se li trattenevano, FLORO VITO, ecco.
PRESIDENTE – Cioè chi...
IMPUTATO MUTO S. – Alla quale la visita medica la paga il tuo datore di lavoro, ecco.
PRESIDENTE – Quindi le visite mediche le pagava FLORO VITO?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No.
IMPUTATO MUTO S. – No, le visite mediche...
PRESIDENTE – Le pagava la ditta?
IMPUTATO MUTO S. – Le visite mediche le pagava BRC, la BRC ti mandava a fare le..., ma quando poi pagavamo o pagava gli operai quelle visite le tratteneva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E questo è un esempio, poi abbiamo...
IMPUTATO MUTO S. – Erano..., mi ricordo che erano 80 euro, 80-100 euro era una visita, mi ricordo perché l'ho fatta.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Poi lei ha menzionato la Cassa Edile, no?
IMPUTATO MUTO S. – La Cassa Edile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Come funzionava il meccanismo in questo caso?
IMPUTATO MUTO S. – La BRC pagava la Cassa Edile...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Al dipendente che aveva assunto, per i giorni che l'aveva assunto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Nel pagamento veniva sottratto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Cioè...
IMPUTATO MUTO S. – Alla quale ci fu...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sottratto cosa vuol dire?
IMPUTATO MUTO S. – Veniva decurtato dal pagamento che gli doveva fare.
PRESIDENTE – Cioè, mi pare di capire, mi corregga se sbaglio, io sto cercando di capire quello che lei dice, la BRC faceva un'assunzione regolare, con tutti i crismi, tutte le imposte, tutti...
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Questi denari però anziché darli a chi dovevano essere dati, cioè i lavoratori, li dava a FLORO VITO...
IMPUTATO MUTO S. – No no, la BRC pagava la busta paga regolarmente.
PRESIDENTE – Regolarmente?
IMPUTATO MUTO S. – La Cassa Edile ed il TFR, erano nei conteggi, perché poi c'erano anche i fuori buste, c'erano anche lavori che si facevano a contratto, però venivano tutti...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Gestiti da FLORO VITO.
IMPUTATO MUTO S. – Dirottati (fonetico) e non...
DIFESA, AVV. MIGALE RANIERI – Però c'è opposizione, signor Presidente...
PRESIDENTE – Sì sì, d'accordo, d'accordo, va bene, accolta. Cerchiamo di capire, Muto. Allora, un'assunzione regolare, tutto ciò che deve essere pagato agli Enti, allo Stato, alle tasse, ai contributi, la Cassa Edile, a chi di dovere, la visita medica, tutto regolare, a questo punto...
IMPUTATO MUTO S. – Però...
PRESIDENTE – Sì?
IMPUTATO MUTO S. – Però poi c'erano..., qua si lavorava..., le ore, il giorno, se ne facevano pure 12...
PRESIDENTE – Se ne facevano pure 12 e c'era il fuori busta. La differenza... Quindi poi i lavoratori, comunque, il contante...
IMPUTATO MUTO S. – Ma c'erano anche lavori a contratto, che loro li dimostravano sempre in busta paga ma tu risultavi assunto, non è che avevi fatto un contratto con una società.
PRESIDENTE – Certo, ma poi..., quindi alla fine poi c'era una differenza tra ciò che andava in concreto nelle tasche dei lavoratori e quello che la ditta aveva effettivamente pagato a chi?
IMPUTATO MUTO S. – Ma poi le chiusure dei conti, diciamo, dei contratti, i lavori a contratto, li svolgeva..., li faceva tutti con FLORO VITO.
PRESIDENTE – Li faceva...

IMPUTATO MUTO S. – E FLORO VITO...
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Dava..., doveva dare la differenza agli operai, ecco.
PRESIDENTE – Sì, quindi, mi pare di capire, il contratto era con FLORO VITO, che aveva..., fissava un prezzo...
IMPUTATO MUTO S. – No no, ma non lo so se era con FLORO VITO o FLORO VITO poi gli portava altre fatture, questo è da controllare, ecco, questo non..., non c'ero io...
PRESIDENTE – No no, ma infatti, io non dico la cosa formale, la sostanza, andiamo alla sostanza, poi che ci fossero...
IMPUTATO MUTO S. – La sostanza era questa, quella che sto dicendo.
PRESIDENTE – Quindi che gli operai poi alla fine prendevano una quota X e la differenza la tratteneva FLORO VITO insomma, alla fine questo è?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma FLORO VITO, quando gli dava questa differenza, tratteneva..., gli stornava la Cassa Edile, il TFR ed il...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Le visite mediche...
IMPUTATO MUTO S. – Come si dice...
PRESIDENTE – Ah, ecco, ho capito, tutte queste cose...
IMPUTATO MUTO S. – Le visite mediche, perché la BRC pagava anche il dormire là eh, ci dava anche il dormire. PRESIDENTE – Quindi tutte queste cose che la BRC aveva pagato per gli operai poi FLORO VITO se li tratteneva dal pagamento..., dal salario che veniva in concreto erogato agli operai? È così?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, infatti poi successe che lui aveva..., come dipendente aveva il fratello di Paolini Alfonso, Gaetano, e questo non gli aveva tornato 800 euro e FLORO VITO li voleva, ecco, allora dovetti farlo lavorare io in un lavoro a Reggio Emilia a nero per fargli..., e quando mi pagò il lavoro ci trattenni questi 800 euro, ecco, io..., glieli dovevo dare io a Paolini Gaetano e quindi me li..., non dandoglieli a lui se li è trattenuti FLORO VITO dal lavoro e quindi si è recuperato gli 800 euro, ecco.
PRESIDENTE – Ma quindi FLORO VITO..., questo Paolini Gaetano, fratello di Paolini Alfonso, non veniva trattato come fratello di Paolini Alfonso ma come un albanese o un egiziano? Muto?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.
PRESIDENTE - E come poteva accadere questo?
IMPUTATO MUTO S. – E beh, erano gli accordi che l'avevano portato a lavorare all'inizio, era accordi che si facevano, se gli stava bene, bene...
PRESIDENTE – Quindi non c'era un privilegio, un trattamento di favore per il fratello di Paolini Alfonso?
IMPUTATO MUTO S. – Su..., quanto riguarda (fonetico) non c'è stato.
PRESIDENTE – Va bene. Quindi, in definitiva, gli operai o rimborsavano o comunque c'era una trattenuta ulteriore, rispetto al salario che veniva pagato, per il TFR, la Cassa Edile e tutti i benefit che l'imprenditore aveva versato, è così?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Non ho sentito?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì, ha detto.
PRESIDENTE – Non ho sentito Muto.
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì. Non si sente.
PRESIDENTE – Ho capito, adesso ho sentito. Questo era...

IMPUTATO MUTO S. – Gli accordi degli operai, Presidente, si facevano prima che andavano a lavorare, ci si spiegava com'era il funzionamento, se ad uno non gli stava bene non è che perché era fratello di quello o di quell'altro, lì, giustamente, si andava per guadagnare soldi non...
PRESIDENTE – Va bene. Come mai si accettavano questi contratti così, come dire, svantaggiosi? IMPUTATO MUTO S. – La gente che veniva a lavorare là era perché aveva proprio bisogno di lavorare, Presidente, non perché..., se ne poteva fare a meno non ci andava, ecco.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO MUTO S. – Erano momenti di crisi, ecco.
PRESIDENTE – Prego.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – In tutto...
IMPUTATO MUTO S. – Anche dei lavori che si svolgevano, se vi spiego alcuni lavori io, per dire, ho detto: nemmeno se questo qua mi paga 10 mila euro al mese ci faccio un lavoro del genere, perché venivano..., dovevano mettersi una vaschetta da..., che pesava più di 25 chili, sulle spalle e scendere da..., tutte..., dalle scale da un 5-6 pieni, ecco, piene, era un palazzo Aracri (fonetico), una roba..., Aracri, un palazzo importante che si trova a Genova, ecco, che io non ho lavorato là. Hanno dovuto entrare delle travi in legno spesse un bel po', queste persone, tutte a mano, senza un..., la gru gliele ha alzate e loro..., insomma, erano pesanti, ecco, lavori un po'..., si lavorava un po' da schiavi là.
PRESIDENTE – Sapevano che lavoravano per FLORO VITO Antonio o che lavoravano per la BRC?
IMPUTATO MUTO S. – No no, FLORO VITO li portava.
PRESIDENTE – E sapeva...
IMPUTATO MUTO S. – La BRC non è che li conosceva.
PRESIDENTE – E cosa sapevano di FLORO VITO Antonio?
IMPUTATO MUTO S. – Io..., come vi dico, io ho relazionato sempre con FLORO VITO per quei lavori, io l'ho visto..., un certo Romis (fonetico) si chiama, il cognome, Lorenzo, non mi ricordo...
PRESIDENTE – No, io volevo capire se le persone che...
IMPUTATO MUTO S. – Io l'ho visto 2 volte questo qua, non è che parlava..., ci potevi parlare...
PRESIDENTE – No no, va bene, va bene, della BRC, d'accordo, ho capito il concetto, la cosa che invece volevo che lei chiarisse...
IMPUTATO MUTO S. – E non lo so io perché non...
PRESIDENTE – Aspetti...
IMPUTATO MUTO S. – So che intorno a lui...
PRESIDENTE – Mi faccia fare la domanda, mi faccia fare la domanda, Muto.
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Io ho capito quello che lei ha spiegato, cioè questi qui lavoravano per FLORO VITO Antonio, o addirittura per lei, visto che è lei che poi fa anche, a volte, la mediazione, ecco, queste persone che lei sceglie e che individua e le manda poi da FLORO VITO Antonio sanno chi è lei, chi è FLORO VITO Antonio?
IMPUTATO MUTO S. – Ah, sì, queste persone sì.
PRESIDENTE – Cioè cosa sanno?
IMPUTATO MUTO S. – Sanno perché la maggior parte erano persone..., quelle di Cutro, insomma, conoscevano, ecco, conoscevano che FLORO VITO è il genero di Lamanna Francesco.

PRESIDENTE – E quindi?
IMPUTATO MUTO S. – Sapevano che era appartenente alla 'Ndrangheta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Proprio in relazione a questo, ma in questo meccanismo Lamanna Francesco c'entrava, in questo giro di...
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Come funzionava?
IMPUTATO MUTO S. – Sto dicendo che il pagamento non..., ce l'ha..., sono dovuto andare da Lamanna e Lamanna me l'ha dato da dare alle persone, poi quando questo Gaetano di Cremona, che conosceva anche Lamanna, c'era Lamanna quando ho dovuto discutere di questo personaggio io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Quindi, cioè, il tutto non si fermava a FLORO VITO Antonio, FLORO VITO Antonio, spieghi bene, rispetto a Lamanna in questa...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma Lamanna non è che gestiva, perché di lavoro non ne..., non ne ha mai capito, però nelle avversità o nei problemi se doveva intervenire interveniva ed anche in qualche pagamento, come vi sto dicendo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ed in questo giro di soldi che venivano trattenuti a Lamanna andava una percentuale?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, perché quando prese i soldi mi ricordo che dovevano essere 5 mila e me ne diede 4 mila, si era trattenuto mille euro Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ecco, poi lei ha detto prima che c'è stata un'occasione in cui FLORO VITO Antonio l'ha rimproverata per un intervento che lei aveva fatto con un ingegnere, adesso che abbiamo capito un po' la questione ci ridica questo passaggio.
IMPUTATO MUTO S. – Praticamente l'ingegnere..., eravamo a Cutro, sia io, Lamanna e FLORO VITO, questo mi fa una chiamata e mi dice che aveva bisogno urgentemente di operai per..., doveva andare avanti con un lavoro, lui mi disse che ne aveva già parlato con FLORO VITO, l'ingegnere, poi io gli feci..., gli chiamai la persona, poi incontrò..., la sera..., non mi ricordo se la sera o due giorni dopo, ho incontrato FLORO VITO, ho detto: "Mi ha chiamato...", io, cioè, sinceramente io ho detto: "Mi ha chiamato l'ingegnere – che non mi viene in mente il nome – cercando..., cercava un operaio e gli ho mandato Gaetano" e lui invece mi disse "Come..., io non so niente, come...", si infastidì in quanto lui dice che era all'oscuro di questa richiesta e che prima di mandarli dovevo aspettare una sua chiamata. Questo poi l'affrontammo la sera ed il secondo giorno sono andato a casa sua dove..., nel garage di Lamanna e c'era Lamanna ed abbiamo chiarito che io, insomma, ho agito in buona fede, non..., per portar lavoro, qualcosa lì, ecco, a me non mi entrava niente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ok...
IMPUTATO MUTO S. – Perché lui aveva pure paura che questo Gaetano gli poteva portare lavoro via dalla BRC.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ecco, poi lei si è soffermato, sempre restando sulla BRC, su una vicenda che ha riguardato alcuni lavoratori egiziani che abitavano a Lodi.
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ne abbiamo parlato l'altra volta, vuole che lo rispiego di nuovo?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – No, lei ne ha parlato alla misura di prevenzione, non credo che ne abbia parlato qui.
PRESIDENTE – Sì, Muto, noi non ne sappiamo niente di questa cosa.

IMPUTATO MUTO S. – No, anche qua, se non mi sbaglio, ne avevo parlato, comunque lo ripeto. Sì, ci fu...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ne riparli perché tutti mi dicono di no, io sono stata assente in alcuni frangenti, comunque ne riparli.
PRESIDENTE – Muto, le assicuro, il Tribunale sa niente, credo, no.
IMPUTATO MUTO S. – Praticamente io avevo mandato degli egiziani a fare dei lavori all'asilo nido, non io avevo mandato, sempre tramite..., come ho spiegato, servivano e glieli ho mandati a FLORO VITO, FLORO VITO..., questi qua poi c'erano da pagare, li abbiamo pagati ma non avevamo spiegato che c'era da trattenere Cassa Edile e quant'altro in quanto non mi ricordo se nemmeno se questi erano stati assunti o sono andati a lavorare a nero, comunque quando doveva pagare non gli ha..., non gli ha dato tutto quello che dovevano prendere e recriminavano soldi e si erano presentati lì in cantiere, lui li fece andare via, poi chiamò me dicendomi di...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Lui IMPUTATO MUTO S. – Il FLORO VITO Antonio PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Glielo disse a suo suocero, suo suocero mi chiamò e mi disse che questi qua non dovevano andare più in cantiere lì a Genova ed andammo a Lodi da queste persone io e Lamanna Benito, il fratello di Lamanna Rocco, a sistemare la questione in quanto (inc.) insomma con minacce, urla e cose abbiamo sistemato che se si sarebbero ripresentati di nuovo sarebbero successi problemi seri per loro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ed in merito a quello che era dovuto a loro è stato dato o no?
IMPUTATO MUTO S. – No, non è stato dato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Quindi non li avete pagati e non..., e li avete "licenziati"?
IMPUTATO MUTO S. – No, non che non li abbiamo..., abbiamo pagato ma quello che loro recriminavano in più non gli è stato dato, ecco, questo è.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì, ok, sì sì, chiaro..

Le parole del collaboratore non lasciano spazio ad alcun dubbio su come il sistema orchestrato da BIANCHINI fosse in tutto e per tutto identico a quello organizzato da FLORO VITO Antonio e la società BRC di Genova, rappresentando, come detto, una straordinaria occasione di guadagno per FLORO VITO e per il sodalizio. Ancora una volta l'innesco per l'instaurazione dell'illecito meccanismo era stato dato da GIGLIO Giuseppe e dal fratello. In questo contesto, allora, la telefonata in cui FLORO VITO Gianni, fratello di FLORO VITO Antonio, chiede a BOLOGNINO una commessa per fare lavorare i suoi operai (10 o 12 e molti altri in giro) presso la BIANCHINI COSTRUZIONI (prog. 6934, RIT 1697/2012) assume un peso che va ben al di là della dimostrazione di come il referente fosse BOLOGNINO, finendo per dimostrare l'interesse dello stesso FLORO VITO a partecipare a quel sistema che egli sapeva gli avrebbe portato illeciti profitti fondati sullo sfruttamento e sulla coercizione di lavoratori che, significativamente identificati per il loro numero, rappresentavano idealmente quote di sicuro guadagno per lui, BOLOGNINO e il sodalizio. L'esperienza del fratello e la circostanza, dimostrata dalle parole di MUTO e del Maresciallo Costantino che fosse un meccanismo collaudato dell'intera organizzazione criminale lo confermano.
Queste le eloquenti parole di FLORO VITO Gianni: Michele – Uhm. Giuseppe – Ohi Michè. Michele Uhm. Giuseppe – Ti volev... ti volevo chiedere, ma lavoro in più

dov'è BIANCHINI serve? Michele – E ora vediamo, tu sei pronto? Giuseppe - E io... Michele – Ci sono pers... Giuseppe – Eh... allora, 10, 10-12 persone ce le ho Michè, però si liberano fra 10 giorni, 10-12 giorni. Michele – E ora parliamo dai Giusè, ci vediamo domani e poi parliamo dai. Giuseppe – Uhm. Michele – Ci mettiamo d'accordo, in un modo o nell'altro ci mettiamo d'accordo. Va bene? Giuseppe – No se ti dovesse capitare però non farmela perdere, hai capito? Michele – No, no, non te la faccio perdere, tengo presente te. Giuseppe – Che persone ce ne sono molte in giro. Michele – Uhm. Va bene.

Di fronte a tali prove, che dimostrano un pressante interesse di FLORO VITO alla partecipazione ad un sistema che egli ben conosceva in quanto invalso all'interno del sodalizio e orchestrato, altrove, dal fratello - sistema che si prospettava come generoso di illeciti guadagni - sostenere che egli avesse partecipato inconsapevolmente alla falsa fatturazione pare davvero irragionevole, nonché limitativo e rappresentativo di una ingenuità dell'imputato che le prove hanno clamorosamente smentito D'altro lato, pur essendo vero che egli svolgeva comunemente attività di falsa fatturazione con GIGLIO (cfr. capi 106 e 107), la stessa non vedeva coinvolto, come in questo caso, BOLOGNINO Michele, il cui coinvolgimento rispetto alla attività illecita "ordinariamente commessa" si giustificava proprio per quella specifica, del tutto peculiare, attività, nella quale egli voleva entrare quale protagonista principale.

Le argomentazioni svolte sono replicabili per BELFIORE Carmine, che ha costantemente appoggiato la attività illecita di falsa fatturazione orchestrata da GIGLIO e FLORO VITO Gianni, incaricato di monetizzare i bonifici e quindi procurare la disponibilità dei denari contanti che costui avrebbe ridistribuito ai lavoratori.
Questa sua attività di "finale del sistema" attuata, come al solito, in stretto contatto con FLORO VITO Gianni, rende del tutto inverosimile che BELFIORE agisse nella completa inconsapevolezza, come peraltro desumibile dal fatto che grazie a quel sistema egli lucrava un immediato guadagno rappresentato dal trattenimento di una quota dell'importo prelevato (cfr. infra) e che, quindi, aveva un concreto interesse a che quel sistema funzionasse e si ampliasse anche grazie all'ingresso diretto di FLORO VITO Gianni che, come detto, del consapevole contributo di BELFIORE si avvaleva costantemente.
Tanto FLORO VITO Gianni che BELFIORE Carmine, dunque, riponevano fiducia nella possibilità di avvantaggiarsi dell'illecito sistema che essi certamente sapevano essere un meccanismo invalso nella associazione per lucrare sui compensi dei lavoratori costretti a subire indebite decurtazioni dietro la forza dell'intimidazione (nel caso di specie BOLOGNINO, o FLORO VITO Antonio in quello genovese).
Tale circostanza, evincibile per FLORO VITO Gianni direttamente dalle sue parole ed in via logica per BELFIORE – suo stretto collaboratore - fonda la prova della consapevolezza di costoro circa il fatto che mettendo a disposizione di BOLOGNINO il denaro con cui gestire le retribuzioni dei lavoratori, si sarebbero consumate condotte prevaricatrici finalizzate ad arbitrarie trattenute o restituzioni di quote stipendiali, sul presupposto di una situazione di estrema vulnerabilità degli operai e che giammai le vittime avrebbero tollerato nell'ambito di in un rapporto di lavoro fisiologicamente sviluppato in termini di liceità e di rispetto della libertà e dignità dei dipendenti.

Alla luce delle considerazioni svolte può dunque ritenersi dimostrato che BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni hanno fornito un consapevole contributo causale alla consumazione del delitto di estorsione da parte di BOLOGNINO e di ALLELUIA.
Ovviamene, anche per loro, l'affermazione della penale responsabilità per il reato di estorsione, comporta l'assorbimento in esso del più mite reato di "caporalato" per effetto della clausola di sussidiarietà prevista dall'art. 603bis c.p.

Quanto alle aggravanti contestate, il numero dei concorrenti fonda la prova dell'esistenza della aggravante di cui all'art. 112, comma 1, n 1 c.p.
Il fatto estorsivo per cui vi è condanna per BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine è aggravato dall'art. 416bis. 1 c.p. in quanto commesso al fine di agevolare il sodalizio che, grazie al sistema organizzato ed orchestrato da BOLOGNINO ha potuto infiltrarsi nelle opere pubbliche di ricostruzione successive al terremoto creando occasioni di guadagno non solo per BOLOGNINO Michele ed ALLELUIA Lauro, ma per l'intero gruppo.
Sul tema si rinvia a quanto si dirà affrontando il capo 4, relativo al delitto di concorso esterno in associazione mafiosa contestato a BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna.

Non altrettanto, invece, deve dirsi rispetto al reato di cui all'art. 603bis c.p. per cui vi è condanna per BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandro, commesso, nella sua singolarità, al di fuori di ogni volontà agevolatrice del sodalizio.

Infine. Alla luce delle argomentazioni sopra svolte ritiene il Tribunale di disporre, ai sensi dell'art. 207, comma 2 c.p.p., la trasmissione degli atti alla Procura distrettuale della Repubblica affinchè voglia valutare la possibilità di procedere per il reato di falsa testimonianza aggravato dall'art. 416bis. 1 c.p nei confronti di COLOSIMO Salvatore, PERROTTA Pietro, DODA Altin e BELFIORE Nicola.
2.1.16. La valutazione della prove e della penale responsabilità. Capo 92
Venendo alla valutazione della penale responsabilità degli imputati per il reato di cui al capo 92, la stessa può ritenersi dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio.
Va in proposito subito messo in evidenza come tutti gli imputati siano confessi rispetto a detta ipotesi di reato sia pure sminuendone la portata (BIANCHINI e BRAGA) o svincolandola da qualsiasi apporto causale con le condotte estorsive e prevaricatrici contestate al capo 90 (FLORO VITO e BELFIORE)

Le intercettazioni telefoniche hanno infatti dimostrato che il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO era incardinato su un articolato sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti che coinvolgeva GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.
In relazione a tale meccanismo, le prove hanno consentito di ricostruire in maniera analitica uno specifico episodio attraverso il quale è emerso anche il ruolo di BRAGA Bruna.
Anzi, proprio le conversazioni registrate tra BRAGA Bruna e BOLOGNINO Michele hanno permesso di comprendere alcuni episodi successivi e alcune successive conversazioni intercorse tra BOLOGNINO Michele, Giuseppe GIGLIO e FLORO VITO Gianni.

Ed invero, il 27 settembre è stata registrata una telefonata (prog. n. 803, RIT 2366/2012) in cui BOLOGNINO Michele chiede a BRAGA Bruna di fargli avere le buste paga che le aveva richiesto. La donna risponde che gliele avrebbe girate. Il 2 ottobre 2012 BOLOGNINO contatta nuovamente BRAGA Bruna, riferendole di essere ancora in attesa dell'e-mail, alludendo alle buste paga che BRAGA gli aveva promesso di fargli avere. BRAGA risponde che gliela aveva già mandato ma che, comunque, gliela avrebbe trasmessa nuovamente (prog. 1324 RIT 2366/2012). Più tardi BOLOGNINO contatta GIGLIO Giuseppe dicendogli di avere "quelle cose di BIANCHINI", alludendo evidentemente alle e-mail contenenti le buste paga (prog. n. 1368, RIT 2366/2012).
Il giorno seguente, BOLOGNINO ricontatta BRAGA Bruna per avvisarla di averle inviato la fattura; in questa conversazione BOLOGNINO dice che la fattura è a nome della società TRANSPORT (in realtà Trasmoter di GIGLIO Giuseppe). Sempre in questa conversazione telefonica, BOLOGNINO chiede a BRAGA Bruna di effettuare un bonifico urgente, ricevendo dalla donna rassicurazioni sulla disponibilità dell'intera somma (prog. n. 134, RIT 2367/2012, del 3.10.2012).
Successivamente, BRAGA Bruna conferma a BOLOGNINO l'esecuzione del bonifico con procedura d'urgenza (prog. 1518 RIT 2366/12) e immediatamente dopo BOLOGNINO avvisa FLORO VITO Gianni dell'avvenuto bonifico (prog. 1521 RIT 2366/12).
Il giorno seguente BOLOGNINO contatta nuovamente FLORO VITO Gianni precisando che, trattandosi di bonifico urgente, la somma sarebbe dovuta già essere visibile e gli chiede di verificare ed effettuare subito la prenotazione dei contanti (prog. 1573 RIT 2366/12).
Successivamente FLORO VITO Gianni conferma a BOLOGNINO che tale Andrea, geometra di GIGLIO Giuseppe, gli aveva comunicato che era tutto a posto, alludendo all'esito positivo del bonifico a pagamento della fattura emessa della TRASMOTER nei confronti della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. (prog. 1590 RIT 2366/12). Per questo motivo, BOLOGNINO e FLORO VITO Gianni decidono, durante la telefonata, di incontrarsi da lì a poco. Le chiamate successive chiariscono come il luogo d'incontro fosse l'ufficio di Giuseppe GIGLIO. Successivamente FLORO VITO Gianni contatta infatti BOLOGNINO dicendogli che a breve sarebbe andato via (prog. 1602 RIT 2366/12) e subito dopo GIGLIO Giuseppe chiama BOLOGNINO Michele chiedendogli l'autorizzazione a girare "quelle cose" a Giuseppe, ossia a FLORO VITO Gianni. L'allusione di GIGLIO è riferibile al denaro proveniente dal bonifico effettuato da BRAGA Bruna alla TRASMOTER. In questa conversazione BOLOGNINO acconsente alla richiesta di GIGLIO di girare il bonifico a FLORO VITO Gianni e aggiunge di aver già concordato con FLORO VITO Gianni la cifra che quest'ultimo gli avrebbe dovuto prelevare, cioè 10.000-12.000euro (prog. 1603 RIT 2366/12).
Nel frattempo, erano state parallelamente attivate anche delle intercettazioni telematiche sulla casella di posta elettronica di BOLOGNINO (la ctvrabiesrl@libero.it) che hanno riscontrato quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche. E' stata innanzitutto intercettata l'e-mail con la quale BRAGA Bruna aveva inviato le buste paga chieste da BOLOGNINO: si trattava, in particolare, di tredici statini a nome di altrettanti operai, il cui stipendio non superava mai i 1.000 euro. Un'altra e-mail intercettata, proveniente sempre da BRAGA Bruna, aveva ad oggetto "Estratto conto per emissione fattura" e conteneva un riepilogo di spesa relativo al noleggio di quattro autocarri mezzi d'opera, impiegati nel cantiere della ricostruzione, per un importo di 32.000euro oltre IVA. In

calce a tale e-mail vi era scritto anche "resto in attesa di ricevere la fattura con indicazione IBAN bancario".
Trattasi di una nota con cui BRAGA indicava le modalità di compilazione della fattura, fittizia, con un importo corrispondente a quanto versato da BOLOGNINO Michele.
I riscontri successivamente acquisiti hanno confermato che si trattava di una fatturazione per operazione inesistente escogitata per coprire il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO per il pagamento degli operai:
a) nel corso dei servizi di osservazioni effettuati presso i cantieri in cui stava lavorando BIANCHINI non erano mai stati rilevati mezzi d'opera riconducibili a ditte di GIGLIO Giuseppe, mentre nel riepilogo spese ricevuto via e-mail da BOLOGNINO si parlava proprio di nolo a caldo di automezzi impiegati nei cantieri della ricostruzione;
b) è stata captata un'altra intercettazione telefonica, durante la quale BOLOGNINO Michele chiede l'impiego di altri camion e BIANCHINI Augusto conferma di averne a disposizione, chiarendo, in tal modo, che l'azienda non necessitava di ulteriori mezzi d'opera (prog. 496 RIT 2369/12).

Le indagini hanno inoltre consentito di dimostrare che il meccanismo si perfezionava grazie al successivo passaggio di denaro da GIGLIO Giuseppe a Carmine BELFIORE o a FLORO VITO Gianni, il quale ritirava il contante e lo consegnava a BOLOGNINO Michele. Quest'ultima ricostruzione del meccanismo illecito è confermata oltre che dalle intercettazioni telefoniche anche dalle risultanze delle indagini effettuate dalla Guardia di Finanza di Cremona.
Va ricordato, in proposito, che all'epoca, infatti, FLORO VITO Gianni era soggetto ad attività di intercettazione da parte della Guardia di Finanza di Cremona, che stava indagando sul vorticoso giro di false fatturazioni (cfr. Cap. VIII capi 106 e 107). Da queste indagini, come visto, era emerso che detto giro di fatturazioni inesistenti era possibile grazie alla connivenza di alcuni operatori finanziari, che consentivano la movimentazione di ingenti quantità di denaro contante, ben al di sopra dei limiti previsti dalla disciplina valutaria e senza nessun tipo di controllo (Medici Loretta, funzionaria delle Poste). Numerosissime sono le conversazioni intercorse tra gli imputati e alcuni dipendenti degli uffici postali. Da tale attività di indagine è emerso che, dal maggio al dicembre 2012, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine avevano prenotato e prelevato più di un milione e cinquecentomila euro in contanti dai loro diversi conti attraverso gli sportelli degli uffici postali. Per quanto interessa, nello specifico, la ricostruzione dell'imputazione di cui al capo 92, GIGLIO Giuseppe, dopo aver ricevuto il bonifico da BRAGA Bruna, lo aveva girato a FLORO VITO Gianni, il quale, grazie ai suoi contatti con la direttrice dell'ufficio postale di Reggio Emilia, aveva prelevato i contanti e li aveva consegnati a BOLOGNINO Michele. Il 4 ottobre 2012, era stata infatti intercettata una chiamata nel corso della quale gli imputati avevano confermato la disponibilità del denaro bonificato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.
Sempre il 4 ottobre la Guardia di Finanza di Cremona aveva intercettato un'altra conversazione con la quale FLORO VITO Gianni avvisava Medici Loretta che entro mezz'ora sarebbe passato a ritirare 27.500 euro in contanti. Medici Loretta, però, faceva presente a FLORO VITO Gianni che sul conto non c'era la necessaria copertura e FLORO VITO Gianni, che sapeva che GIGLIO gli aveva precedentemente girato il bonifico ricevuto da BIANCHINI, la rassicurava dicendo che i fondi sarebbero arrivati (prog. 12478 RIT 214/12).

Il giorno seguente, il 5 ottobre 2012, FLORO VITO Gianni ricontattava Medici Loretta e, attenendosi a quanto chiesto da BOLOGNINO nella telefonata del 4 ottobre, concordava con la stessa un prelievo di 10.000 euro in contanti. La donna comunicava a FLORO VITO che quel giorno l'ufficio era chiuso ma che poteva comunque esaudire la sua richiesta con una finta prenotazione retrodatata (prog. 12524 RIT 214 /12). In quella stessa conversazione Medici Loretta ringraziava vivamente FLORO VITO Gianni per la seduta gratuita fruita presso il centro estetico gestito da sua moglie, in ciò mettendo in chiara evidenza la natura dei rapporti instaurati con tra la funzionaria delle poste e FLORO VITO. Veniva inoltre captata un'altra conversazione in cui la Medici comunicava a FLORO VITO che l'operazione era stata avallata e che aveva approntato una prenotazione retrodatata per consentirgli il prelievo in contanti (prog. 12529 RIT 214/12).

La Guardia di Finanza di Cremona ha poi ricostruito in maniera analitica i movimenti di denaro avvenuti e ha verificato che la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. aveva eseguito un bonifico di 38.732,10 euro a favore della TRASMOTER s.r.l. di GIGLIO Giuseppe, cifra esattamente corrispondente a quella risultante dal promemoria contabile intercettato tramite la e-mail inviata da BRAGA Bruna a BOLOGNINO Michele, che riportava la cifra di 32.010 euro, importo che, con l'aggiunta dell'IVA al 21%, porta esattamente all'importo di 38.732,10 euro. Successivamente, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, tramite prima la IMMOBILIARE TRE s.r.l. di FLORO VITO Gianni e poi la ARGON s.r.l. di BELFIORE Carmine, avevano, nella stessa giornata, monetizzato 36.000euro. I 2000 euro mancanti, cioè non monetizzati, erano stati evidentemente trattenuti da FLORO VITO e da BELFIORE a titolo di commessa o di pagamento per l'operazione. Questo lo schema rappresentativo del meccanismo illecito:

La falsa fattura, a cui sono seguite le descritte movimentazioni di denaro dalla BIANCHINI s.r.l., alla TRANSMOTER s.r.l. e a FLORO VITO Gianni, è la fattura numero 91 del 31 agosto 2012 ed è la stessa alla quale ha fatto riferimento anche il collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe nella sua deposizione del 18.11.2016.
Per le sue dichiarazioni si rinvia a quanto già esposto analizzando il capo 90.

Alle dichiarazioni, perfettamente riscontrate di GIGLIO, si aggiungono quelle di tenore confessorio rese dagli imputati.
In particolare, BIANCHINI ha ammesso che, dopo qualche anno di collaborazione con GIGLIO Giulio, precisamente nel 2007-2008, quest'ultimo si recò (e non il contrario) presso la BIANCHINI COSTRUZIONI e disse all'impiegata che aveva bisogno di aumentare il fatturato della sua impresa per ricevere credito dalle banche, e chiese se fosse possibile ricevere delle fatture maggiorate sui lavori svolti per la BIANCHINI COSTRUZIONI. L'impiegata riferì a BIANCHINI Augusto della richiesta di GIGLIO Giulio e lo stesso, dopo aver riflettuto, decise di accettare tale proposta. Nell'arco di un anno fece un ricarico di circa 100.000 euro sulle fatture che la BIANCHINI COSTRUZIONI emetteva nei confronti di GIGLIO Giulio per le forniture. GIGLIO restituiva sempre il denaro della fatturazione gonfiata. A titolo esemplificativo, ha spiegato BIANCHINI, se la fatturazione era di 50 più IVA, GIGLIO gli fatturava 70 più

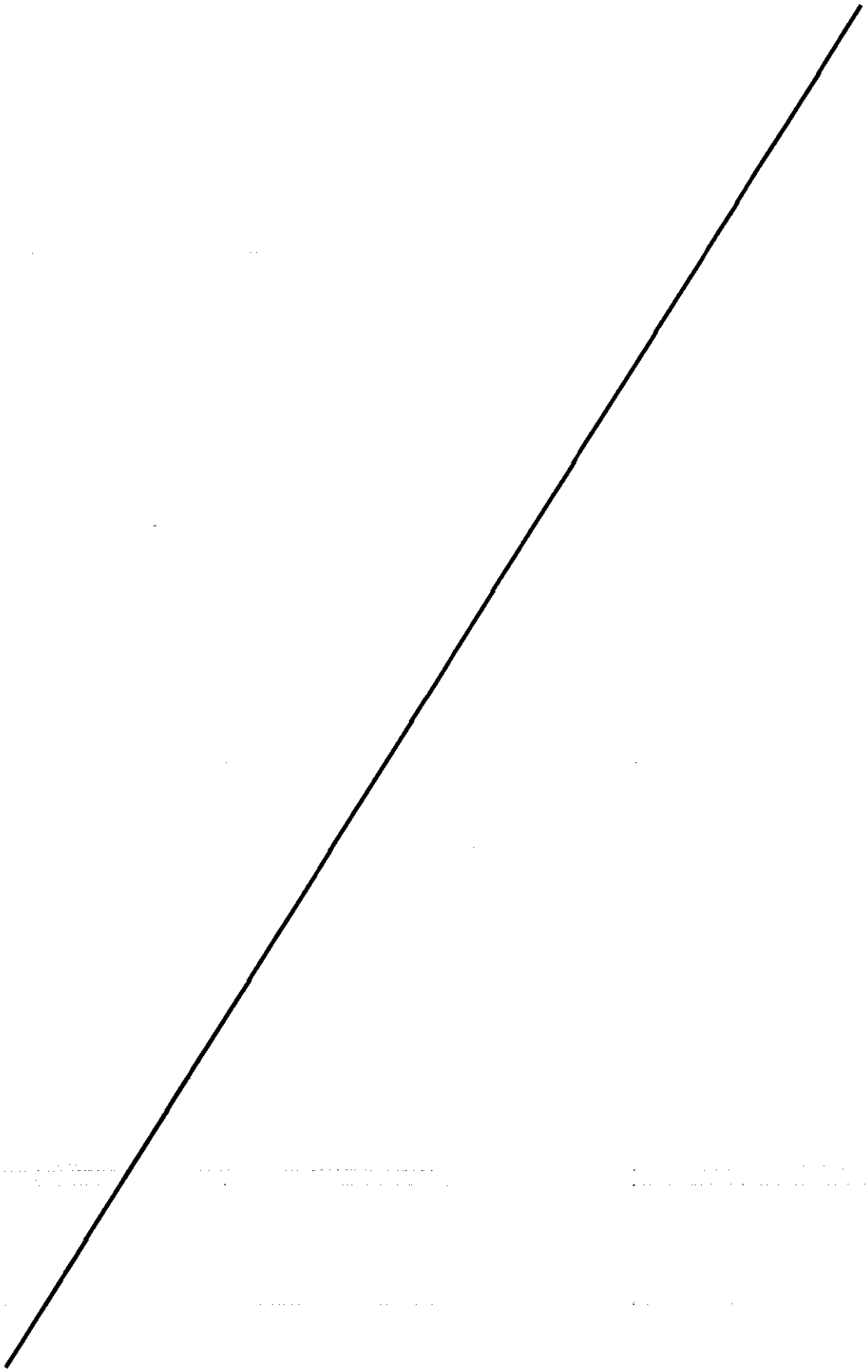
IVA e gli restituiva i 20 e non anche l'IVA perché la BIANCHINI COSTRUZIONI poteva scaricarla e sopportare tale costo.
In tal modo la BIANCHINI COSTRUZIONI poteva disporre di liquidità e le aziende di GIGLIO Giulio potevano aumentare il fatturato e accedere ad affidamenti bancari o a pagare qualcosa in più i lavoratori in occasione di alcuni servizi; di certo quei denari non servivano ad "oliare" per ottenere appalti pubblici come sostenuto da GIGLIO.
BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna hanno poi confessato che anche nella vicenda di somministrazione degli operai di BOLOGNINO (capo 90) avevano fatto ricorso alla falsa fatturazione per pagare gli operai, a loro dire, in parte in busta paga e in parte in nero (vedi sopra) anche se hanno cercato di sminuirne la portata, sostenendo che fosse un sistema creato per consentire il funzionamento di un appalto mascherato in cui la particolarità era data dal fatto che vi era l'interposizione di GIGIO in quanto BIANCHINI Augusto aveva instaurato un rapporto di fiducia con lui, e non con BOLOGNINO.

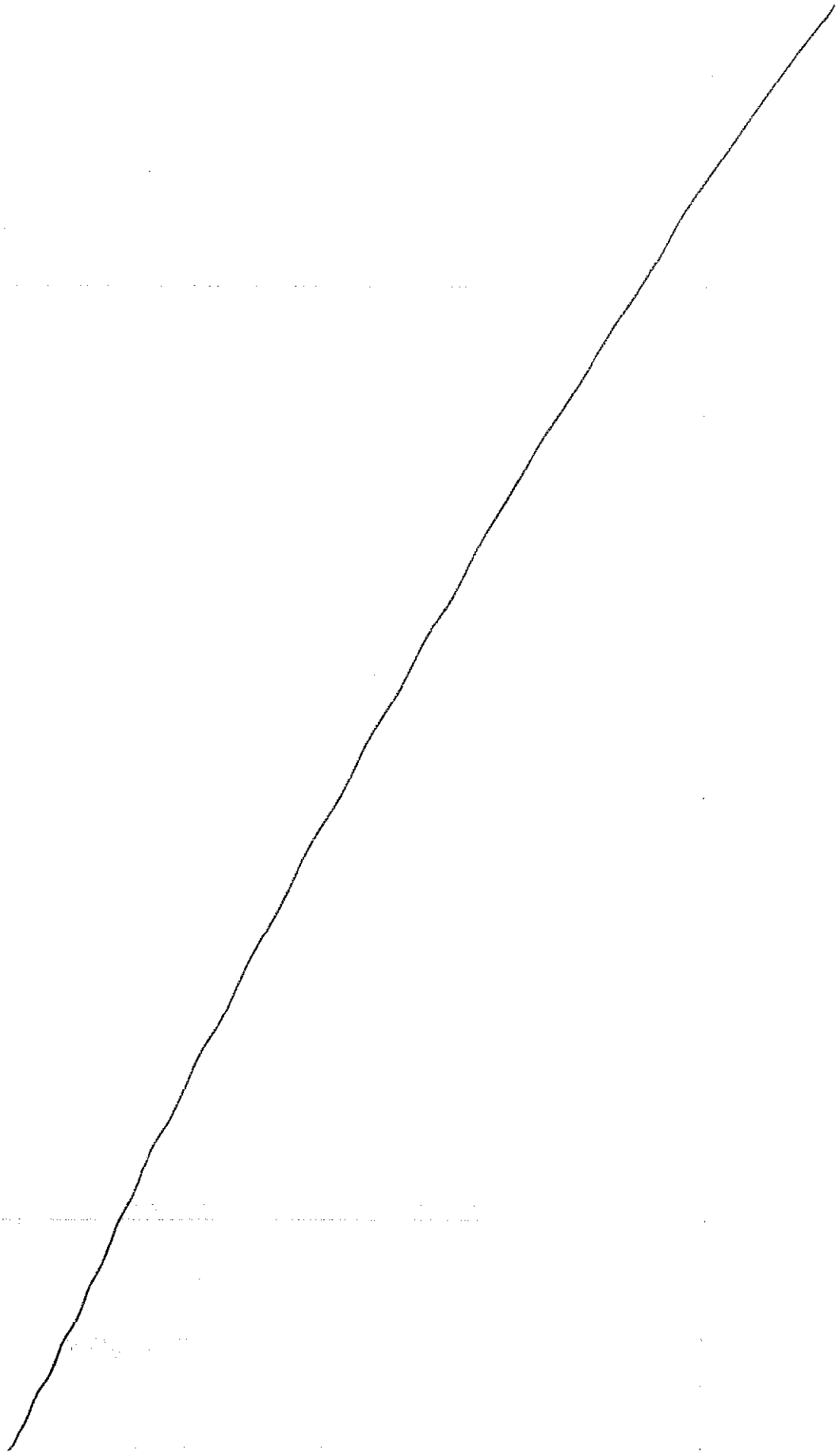
Come detto, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno escluso che il loro coinvolgimento nella attività di falsa fatturazione possa in qualsiasi modo essere legata alle attività criminose accertate al capo 90. Di ciò si è già detto.

Alla luce delle intercettazioni telefoniche, delle emergenze documentali – raccolte dai Carabinieri di Modena e dalla Guardia di Finanza di Cremona – nonché dalle dichiarazioni (oltremodo riscontrate) del collaboratore di giustizia GIGLIO e da quelle di tenore confessorio di BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, non vi è dubbio che ci si trovi di fronte ad attività di falsa fatturazione rispetto alla quale gli imputati hanno fornito il loro contributo causale nei termini descritti nel capo di imputazione.

Quanto all'elemento soggettivo, la circostanza che il meccanismo fosse finalizzato anche al passaggio di denaro dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele non toglie che grazie ad esso, la società, e per essa BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, ha potuto evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto grazie ad una fittizia indicazione di costi idonei ad abbattere il reddito imponibile nella certa consapevolezza, e condivisone dei fini, da parte di BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni, ben avvezzi a tale tipologia di operazioni. Del resto, è principio noto che il dolo specifico è compatibile anche con altre finalità perseguite dall'agente (cfr. tra le altre, Cass. 27112/2015).

In merito alla aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p., valgono le medesime considerazioni svolte per il capo 90, potendosi ravvisare la stessa solo in relazione agli imputati BOLOGNINO Michele, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine trattandosi di condotta finalizzata ad agevolare il sodalizio che, dietro la cortina dell'articolato sistema di falsa fatturazione era in grado di infiltrarsi nei lavori di ricostruzione post sisma con la garanzia dell'anonimato. Anche rispetto a questo tema si rinvia al capo 4.
Non altrettanto, invece, può dirsi per gli altri coimputati BIANCHINI Augusto e BRAGA BRUNA che hanno commesso il reato al di fuori di ogni volontà agevolatrice del sodalizio mossi dall'egoistico interesse personale finalizzato a lucrare quanto più possibile grazie al meccanismo analizzato, salvo, per BIANCHINI Augusto, quanto si dirà in relazione al capo 4.





CAPITOLO XVIII
LA TERMINOLOGIA

Nel corso del processo più volte sono stati evocati termini quali "fare il dovere", "imbasciata", "fare il fiore", "guardiania" ed altri.
Particolarmente indicative si sono rilevate le dichiarazioni dei collaboratori sulla terminologia utilizzata dagli affiliati per indicare concetti, situazioni o comportamenti di fondamentale valore simbolico e pratico

Vrenna Giuseppe:

1) guardiania:

UFF. P.G. - Scusi! Se ci può spiegare questa guardiania che ha detto, in che cosa consiste? In generale...se ci può spiegare...
VRENNA G. - Allora, uno che va... si mettono a costruire hanno bisogno di un guardiano per non rubare...
UFF. P.G. - Quindi costruire in che senso, qualsiasi cosa?
VRENNA G. - Qualsiasi cosa...
UFF. P.G. - Centri commerciali...
VRENNA G. - Centro commerciale...ecco! E mettono una figura che sapendo appartenere a tizio, gli danno tot al mese a questo qui e nessuno gli ruba...gli va...
UFF. P.G. - Lo mettono come guardiano...
VRENNA G. - Come guardiano...come simbolo... sa che c'è questo qui e sanno che nessuno deve andare a rubare lì! Ed ogni mese gli tolgono un tot...millecinque, duemila euro a seconda il lavoro che si deve fare...
UFF. P.G. - Quindi questa cosa, sia in Calabria, sia anche da altre parti...può succedere anche da altre parti...
VRENNA G. - Dappertutto...dappertutto hanno questa mentalità...
DOTT. MESCOLINI - E voi questo lo facevate con chi?
VRENNA G. - Sì, sempre con le persone...con i costruttori che dovevano costruire... ci si metteva un guardiano, una specie di guardiania si chiamava, però questo qui non ci andava mai. Come simbolo si prendeva...tanto per accontentare a un affiliato per prendersi un mensile ogni mese.

2) "fare il dovere":

Viene utilizzato per la persona che bonariamente, senza minacce o ricatti, consegna all'organizzazione del denaro (""Fare il dovere" è uno che lo fa senza essere ricattato di estorsione... "Fare il dovere" è uno che bonariamente ti dà una certa cifra (...) Non mi deve dare... è sempre un'estorsione voglio dire... però quello fa un dovere così, bonariamente").
DOTT. PENNISI - Qual'è la differenza tra quello che uno ti fa l'estorsione e quello che invece fa il dovere?
VRENNA G. - Che vado lì...vado e li pretendo i soldi, invece da quell'altro vado, siccome siamo amici...

3) imbasciata

L'imbasciata indica il passaggio delle novità o la comunicazione di notizie importanti che deve avvenire a voce (senza l'utilizzo dei telefoni):
UFF. P.G. - Siccome lei ha parlato di una "mbasciata"...mi facevano una mbasciata...questo termine qua...mi può spiegare cosa significa?
VRENNA G. - Eh...
UFF. P.G. - Cioè è un modo di dire oppure è un termine utilizzato...
VRENNA G. - E' un termine che si usa fra di noi... "Mi ha portato un racconto di una persona...di una mbasciata"... noi diciamo nel dialetto nostro...
UFF. P.G. - Ma questo al fine... perchè uno non si vuole telefonare, mi faccia capire... io non voglio chiamare lei...
VRENNA G. - Non voglio chiamare... mi ha portato di persona...mi ha portato delle novità...
UFF. P.G. - E questa è una cosa globale nella 'ndrangheta...
VRENNA G. - Sì!
UFF. P.G. - Un termine che si usa...
VRENNA G. - Un termine che si usa... perfetto!

Bonaventura Luigi:

4) "fare il fiore":

Il termine fiore indica generalmente la mazzetta ovvero l'estorsione praticata dalla cosca. A seconda del contesto viene utilizzato anche per indicare il grado assunto dall'affiliato in seno alla cosca: "come un rimpiazzo... domani a tizio gli diamo il fiore... oppure si passa per novità e dire: a Pasquale gli abbiamo dato il fiore... si usa anche in questo termine..." (interrogatorio del 21.03.2012).

BONAVENTURA ha riferito che qualunque persona che fa fortuna deve sempre riconoscere un fiore alla famiglia madre ovvero alla persona "che regge il locale o il paese".
Generalmente, sono gli imprenditori che, in modo autonomo, inviano le regalie, per mantenersi buoni gli uomini della cosca: questi sono i casi più pacifici. In altre occasioni si giunge a fare "pressione su queste persone, che riconoscono il fiore, nei periodi di Natale, Pasqua o agosto".
Può succedere che in particolari periodi (ad esempio quando si è fuori (dal carcere)) gli imprenditori siano sfruttati da qualche affiliato, citando l'altro collaboratore di giustizia, CORTESE Angelo Salvatore, che aveva parlato di suoi paesani in Emilia Romagna, paragonandoli a delle carte di credito.
A proposito degli imprenditori GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo ("sono della zona fra Crotone, Isola, Cutro ...hanno pure delle attività là... ma comunque rientra sempre in un area dove, più o meno, è molto gestita dai cutresi... dove abita GIGLIO... perché sono tutti cutresi che se ne sono scesi verso il mare..."), BONAVENTURA ha precisato che si tratta di dazioni di denaro bonarie, eseguite da persone che capiscono la situazione.
A dire di BONAVENTURA, vi sarebbero altri imprenditori che fanno finta di non capire, percui sono avvicinati da qualcuno che gli spieghi: "l'ambaradam... come funziona" (interrogatorio del 21.03.2012).
BONAVENTURA ha precisato che solitamente le somme di denaro percepite non sono interamente consegnate ai vertici delle cosche, ma vengono in parte trattenute da chi materialmente cura il ritiro: "arriva una parte... arriva una parte, si sa... ahh... si sa... sono quelle regalie che... che arrivano e non si può fare il punto, il conto... cioè il centesimo più centesimo... millesimo più millesimo..." (interrogatorio del 21.03.2012).
Il termine fiore è il "modo carino per dire mazzetta"; BONAVENTURA ha spiegato che gli imprenditori ed i politici, appartenenti alla borghesia mafiosa hanno tutto il vantaggio a rivolgersi direttamente alla 'ndrangheta ("una volta... effettivamente erano gli 'ndranghetisti che si muovevano... che andavano nel mondo imprenditoriale e politico, invece adesso è un pò diverso specialmente... al nord"), per ottenere protezione ("la 'ndrangheta non solo cioè ti protegge da se stesso, cioè... (...) perché... sai che pagando il fiore evidentemente non avrai problemi con la 'ndrangheta, ma non solo ti protegge pure dagli altri e questo per quanto riguarda la protezione, ma bisogna vedere i vantaggi che ci sono pure... oggi per prendere un imprenditore, specialmente del nord") e per aprire porte che altrimenti troverebbero chiuse ("Avere ammanigliata la 'ndrangheta è avere pure ammanigliata... avere pure un certo che di potere... oggi la parola 'ndrangheta... (...) è diventata una chiave che apre... mascature (ndr. serrature) che tante altre chiavi non aprono..."):
PUBBLICO MINISTERO: no... le chiedevo questo: cioè c'è anche diciamo, per la sua esperienza, una categoria di soggetti che pagano perché ne hanno un giovamento... quindi lo chiamiamo fiore... però sostanzialmente riconoscono una... quota o del denaro a... alla... co... alla locale di appartenenza perché poi ne vogliono anche... in qualche modo... una protezione... o un'agevolazione...

BONAVENTURA: allora quando... quando... diciamo che... quando è quasi spontaneo il fatto a scopo di altri fini, di lucro no? Di speculazione... allora viene chiamato "fiore" per renderlo più gentile no? Cioè alla fine dei conti cioè sul vocabolario: "fiore" uguale "mazzetta"... si interpreta a secondo... a secondo come viene dato...
PUBBLICO MINISTERO: si...
BONAVENTURA: a secondo come viene dato...però...
PUBBLICO MINISTERO: però...
BONAVENTURA: esatto...
PUBBLICO MINISTERO: ...in uno caso uno è persona offesa, nell'altro no! ...e lei lo capisce bene?
BONAVENTURA: eh... si, si, ho capito cosa vuole dire... lei, ma anche con la persona che generalmente non si conosce... un imprenditore che arriva da fuori... non si va direttamente e dirgli: devi pagare la mazzetta... c'è un fiore da riconoscere agli amici... cioè è come dire... cioè... un'altro modo di chiamare l'IVA... cioè per lo Stato no?... per la ndrangheta la mazzetta al 3% è l'IVA per lo stato... il discorso imprenditoriale è un pochettino differente lì è... allora... qui la situazione... una volta... una volta... effettivamente erano gli 'ndranghetisti che si muovevano... che andavano nel mondo imprenditoriale e politico, invece adesso è un pò diverso specialmente... specialmente... specialmente al nord, d'accordo? Ehh... sono loro... sono loro che vanno... che vanno là dalla 'ndrangheta, sono loro che chiedono il sostegno della 'ndrangheta che... sia politici sia imprenditori... ehh... oppure li possiamo classificare della cosiddetta "borghesia mafiosa"... loro vanno... vanno là dalla 'ndrangheta, cioè la 'ndrangheta non solo cioè ti protegge da se stesso, cioè... non solo ti protegge da se stesso perché... sai che pagando il fiore evidentemente non avrai problemi con la 'ndrangheta, ma non solo ti protegge pure dagli altri e questo per quanto riguarda la protezione, ma bisogna vedere i vantaggi che ci sono pure... oggi per prendere un imprenditore, specialmente del nord, magari forse adesso si sta cominciando a realizzare il male che si è portato sopra, ma prima... lo si vedeva solamente come un vantaggio... i grossi pezzi grossi dottò... cioè... i cosiddetti... non vengono toccati specialmente quando sono belli ammnigliati con la 'ndrangheta che si sono messi in un accordo sia politici e sia... sia imprenditori...
PUBBLICO MINISTERO: ho capito... il discorso mi è molto chiaro, poi lei si esprime in maniera molto...
BONAVENTURA: ...non...
PUBBLICO MINISTERO: ...chiaro!
BONAVENTURA: non hanno problemi al nord... al nord può succedere qualsiasi cosa, questa gente qua... sta tranquilla... se ammazzano... rubano... fanno... questa gente che li ha voluto, che ci lavora, che li sfrutta... sta serena! Avere ammanigliata la 'ndrangheta è avere pure ammanigliata... avere pure un certo che di potere... oggi la parola 'ndrangheta... PUBBLICO MINISTERO: è chiaro
BONAVENTURA: è diventata una chiave che apre... mascature (ndr. serrature) che tante altre chiavi non aprono...
(interrogatorio del 21.03.2012).

Cortese Angelo Salvatore:

5) "mamma":

CORTESE ha precisato che con il termine "la mamma" si indica, nella 'ndrangheta il "capo società": "e per noi sarebbe come una mamma che ci accoglie (...) sarebbe un significato che la mamma, la mamma è la persona, la figura che accoglie i figli simbolicamente. Poi c'è la mamma, sempre la mamma dobbiamo andare".
Nel caso dei cutresi, la mamma, si identifica in GRANDE ARACRI Nicolino: "prima era Dragone... Grande Aracri Nicolino, è lui quello che accoglie tutti, appacifica, è quello che decide su tutto, cioè l'ultima parola spetta sempre a lui, però i lavori ... diciamo gli affari giornalieri che sia droga, rapina, un'estorsione non è che mandavi subito l'ambasciata là, perché lui diceva "fate" "più fate e meglio è", ha capito no, poi dopo alla fine scendi, c'è una persona è fatto, abbiamo fatto questo qua, qua c'è il coso, basta e lui deve sapere tutto perché 'na cosa che scappa ... non esiste una cosa che faccio una cosa di nascosto..." (interrogatorio del 07.03.2012).
Per guardiania si intende la protezione offerta da una cosca ad una struttura imprenditoriale, commerciale o turistica, ad esempio un villaggio turistico, con la possibilità di poter controllare tutto l'indotto. Con la guardiania viene altresì dichiarato il dominio sul territorio vessato: "è una questione sempre di pi.. di... di dominio":
UFF.LE DI P.G.: Questo, la "guardania" poi ci può spiegare magari cosa ...
CORTESE A.S.: Sì. La guardania sarebbe la protezione del villaggio, che proteggo io, nessuno tocca niente. Come accordo, in più è l'indotto che io poi ti faccio venire ... il ragionamento che facevo prima no ... chi voglio io. La frutta, non la porti tu "cammina". E porti... e la lasci la parte a me, la verdura, perché parliamo di villaggi turisti che, di complessi turistici e là l'ndrangheta è... quella è una fonte di guadagno. A fine stagione si parla di centinaia di milioni.
P.M.: Quindi se qualcuno, diciamo... suggerisce più che imporre a... che un villaggio turistico si serva di un... per un qualsiasi di questo servizio, di qualcuno e di voi?
CORTESE A.S.: Sì, sì per forza. Per forza.
P.M.: Non se lo può permettere insomma di...
CORTESE A.S.: Nessun altro se lo può permettere, guai! Là succede veramente... altro che guerra che ci sta ... perché è una questione sempre di pi.. di... di dominio, tu qualsiasi cosa... a Cutro addirittura pagavano persino le giostre, le giostre: cosa possono guadagnare le giostre? Lasciavano il pegno anche le giostre. C'è l'economia, perché la Calabria è morta a livello economico? Chiunque lavora deve lasciare il pegno in base al fatturato che c'ha. Se non ce la fa mi gli prendo il materiale, cioè è soffocata (interrogatorio del 07.03.2012)

Oliverio Francesco:

6) "amico nostro":

Con il termine amico nostro, in contesti di 'ndrangheta, viene indicato un affiliato: "noi intendiamo... noi diciamo se non è affiliato diciamo "un amico", ti presento un amico!... se è un affiliato è "un amico nostro!"... e noi capiamo che è un affiliato..." (interrogatorio del 22.02.2012).

7) "tragedia":

Con il termine tragedia, viene segnalato in generale un conflitto tra affiliati o un'accusa mossa nei confronti di un adepto, responsabile di una trasgressione: "Eh, faccio un esempio... che è una parola dialettale, scusate che... Voi siete delle persone serie, fate il vostro lavoro seriamente. Un vostro collega vi... vi accusa ingiustamente... in con... con l'infamità, sarebbe a dire che non è vero... vi accusa delle cose che voi non... (...) non siete responsabili. Automaticamente che succede? Che deve dimostrare che quello che dice il vostro collega non è vero... (...) se lei può dimostrarlo ne esce a testa alta. Se non lo può dimostrare e il suo collega è più alto in grado, facciamo questo... (...) rischia... rischia la galera. In questo caso lì, nel nostro ambiente criminale, si rischia la morte" (interrogatorio del 06.03.2012).

8) "fiore":

Il termine fiore ha una doppia valenza: da un lato può significare il pagamento della percentuale sui profitti effettuati dall'imprenditore ovvero di una estorsione, dall'altro lato, se usato con riferimento ad una persona, indica l'affiliazione che viene concessa (ad esempio quella di un contrasto onorato, considerato persona meri"tevole). OLIVERIO ha sottolineato che il termine era utilizzato soprattutto dai cutresi ("è il linguaggio che usavano per dire.. i cutresi ancora oggi sono i più fanatici (...) Quando magari a Belvedere, all'Isola, o Cirò adesso sono più .. o a Soverato faccio un esempio, sono più .. più sciolti, nel senso parlano più un linguaggio attuale"):
P.M. DR. MESCOLINI - Fare un fiore?
FRANCESCO OLIVERIO - Sì: "Deve riconoscere un fiore".
P.M. DR. MESCOLINI - Questa è una cosa che mi sa che è un po' ..
FRANCESCO OLIVERIO - Linguaggio .. linguaggio ancora più antico (...) Questo si è sempre usato, vedete .. si deve riconoscere un fiore.
P.M. DR. MESCOLINI - Eh, un fiore è una percentuale sul guadagno .. è qualcosa ..
FRANCESCO OLIVERIO - Allora, però .. interpretato in due modi.
P.M. DR. MESCOLINI - Mm.
FRANCESCO OLIVERIO - Allora, il discorso del fiore è interpretato in due modi. Allora, se diciamo .. io sto parlando con lei .. diciamo .. eh: "Tizio ci deve riconoscere un fiore, ci deve dare un fiore" .. allora si parla dell'estorsione, si sta dicendo che quello

ci deve pagare (...) Se invece diciamo: "Vede, l'avvocato è una brava persona, ci dobbiamo riconoscere un fiore", vuol dire che è prossimo a essere affiliato.
P.M. DR. MESCOLINI - Mm.
FRANCESCO OLIVERIO - Perché è un .. vuol dire che è un ..
P.M. DR. MESCOLINI - Ho capito.
FRANCESCO OLIVERIO - .. un Contrasto Onorato, che sta in mezzo a noi ma non è ancora affiliato ed è prossimo. Cioè che c'è uno che se lo sta portando avanti nella società.
P.M. DR. MESCOLINI - Mm.
FRANCESCO OLIVERIO - Quindi si possono interpretare in due modi.
P.M. DR. MESCOLINI - Perfetto.
FRANCESCO OLIVERIO - In base a come viene detto il fatto del fiore.
P.M. DR. MESCOLINI - Ma .. perfetto.
(interrogatorio del 06.03.2012)

OLIVERIO ha precisato che il pagamento volontario del fiore, consiste in dazioni di denaro a favore della 'ndrangheta, eseguite da persone che in amicizia o per un tornaconto personale si propongono spontaneamente. E' il caso, ad esempio, del politico in cerca di voti o dell'imprenditore che si rivolge in amicizia all'organizzazione per ottenere un vantaggio, non fosse altro che la protezione mafiosa ("a venire loro, senza che vai a bussare. C'hanno un tornaconto loro"):
P.M. DR. MESCOLINI - (...) Quando lei dice che appunto lui deve riconoscervi il fiore, è un modo di dire che si riferisce sia a quelli che il fiore lo riconoscono da soli, per mille motivi, che a quelli che invece bisogna menarli e mettergli le bombe, oppure le due cose si chiamano in modo diverso?
FRANCESCO OLIVERIO - No, assolutamente chi lo riconosce da solo, penso che non c'abbia motivo che si debba riconoscergli il fiore, perché sono in amicizia, sono.. pagano tutti, dottore. Faccio solo un esempio: ci sono tanti che c'hanno il tornaconto, venire loro ..
P.M. DR. MESCOLINI - Venire?
FRANCESCO OLIVERIO - A venire loro, senza che vai a bussare. C'hanno un tornaconto loro. Faccio un esempio: quando si fa una campagna elettorale, si .. si .. noi creiamo un cordone politico .. non scambio di voti e basta, proprio attiviamo 'sto cordone .. creiamo questo cordone politico, partendo da Regione e Provincia, e finendo al Comune. Perché di già noi siamo in tanti .. in più chi fa l'imprenditore, chi fa .. chi c'ha tanti figli, chi c'ha tanti cugini, solitamente al 99 per cento, arriviamo allo ..inc.., che una persona prescelta, il politico prescelto da noi, al 99 per cento vince le elezioni.
P.M. DR. MESCOLINI - Mm.
FRANCESCO OLIVERIO - Quindi, chi va a darle spontaneamente? Oppure sa .. "Compare c'è .. dobbiamo vedere di .. cogliere un fiore uno, per i carcerati". Così immaginano loro. Quelli son fuori .. e se.. (...) So .. solitamente poi se li mangiano quelli che .. ve l'ho detto, sono entrati nel vizio, poi se li devono mangiare con le puttane (...) .. con la cocaina, con il champagnino .. e i carcerati ci mandano l'elemosina. (...) Però mettono in mezzo sempre i carcerati. E praticamente cosa stavo

dicendo? Che qui .. chi non lo deve fare la forza, vuol dire che c'hanno un tornaconto loro. C'hanno un tornaconto.
P.M. DR. MESCOLINI - Però si chiama sempre fiore? Chiedo.
FRANCESCO OLIVERIO - Loro usano 'ste parole, i cutresi .. 'sto fiore qua .. 'sto fiore là .. 'sto fiore, cambiano sempre ..
(...)
FRANCESCO OLIVERIO - L'altra volta vi ho detto che se uno è affiliato, noi diciamo è un amico nostro ..(...).. che fa parte .. sennò è un amico. Allora, se quello non è stato piegato con la forza, è un amico. Non dicono erba o fiore .. "è un amico, fa un pensiero" ..
P.M. DR. MESCOLINI - Mm.
FRANCESCO OLIVERIO - "È un amico, ho voluto riconoscere un pensiero, spontaneo" .. perché non c'è l'estorsione neanche con questo motivo qua .. no .. "io lo conoscevo, per me era una brava persona, faceva il muratore, io ero il fornitore .. passato .. ho visto la moglie, ho visto il figlio .. suo paesano, e coscienzialmente gli ho mandato .. 100 euro" .. perché? Un amico si tutela, no? Si tutela per non fargli prendere qualche denuncia.
(...)
FRANCESCO OLIVERIO - Se lei è un imprenditore amico mio.. (...) e lei riconosce personalmente, dice: "No voglio riconoscervi qualcosa, perché mi avete fatto tanti favori". Io cerco di tutelarlo il massimo possibile ..(...) ..cerco di tutelarlo, perché quella persona si è comportata bene. Non c'è stato bisogno di andare.. allo scontro, al rischio di una denuncia, o a quello.. e quindi automaticamente cerco di tutelare, quindi dico: "È un amico .. è un amico" ..(...).. e in vece quando viene forzato e deve darci il fiore, ce lo deve dare 'sto fiore. (...) È così. Poi .. o così, ce lo deve dare (interrogatorio del 06.03.2012)

8) "bacinella":

La bacinella è la cassa comune esistente in seno alla locale o alla 'ndrina distaccata, dalla quale sono tratti i capitali per il conseguimento degli affari dell'organizzazione 'ndranghetista ("Quando per dire c'era 'sta bacinella comune, si facevano 'ste.. si versavano 'sti soldi in questa bacinella comune, arrivati ad una certa cifra si attivavano delle attività; quindi cercavamo sempre un 'ndranghetista magari ancora incensurato, di tenerlo pulito").
OLIVERIO ne ha spiegato i termini di utilizzo, tramite un contabile, nonché il suo ripristino a seguito degli investimenti effettuati.
Gli affari sono generalmente condotti da soggetti ritenuti puliti, non affiliati, ai quali sono affidati i capitali della bacinella e ai quali viene chiesto il resoconto finale delle loro attività ("cercavamo sempre un 'ndranghetista magari ancora incensurato, di tenerlo pulito e a gestire magari .. invece di andare a spacciare droga e rovinarsi perché prima o poi lo arrestavano, che ne so, si intestavano e ..inc.. attività. Che a fine .. ogni tre o quattro volte all'anno giustamente si chiedeva un resoconto"):

P.M. DR. MESCOLINI - No, ma la domanda era: se qualcuno della locale vuol trafficare in droga, lo può fare senza chiederle il permesso, ma semplicemente la bacinella?
FRANCESCO OLIVERIO - E dove escono 'sti soldi? Li devono mettere al corrente! No no, vai tranquillo che lo sanno! Quelli dei locali.. (...) Lo sanno! Fanno pure la loro.. si fanno la morale che non lo sanno.
CAPITANO LEO - Però vengono .. cioè viene messo al corrente?
FRANCESCO OLIVERIO - Quando ci troviamo: io e lei .. dico: "Guarda che sto facendo così e così", "Io non so niente, fai tu fai tu, io non so niente!". Quando si trovano tutti insieme, si dice: "Ma che ne so che 'sta combinando questo? Questo cammina di testa sua!", però io lo so, vai tranquillo che lo sanno, si sa! Anche quelli che erano contrari, dice: "Io non so niente", "Io te lo sto dicendo, un domani non venire a dire che non lo sapevi! Almeno non negare l'evidenza davanti a me!", "Sì però io non so niente!"; mi avete capito come funziona? (...) Perché tanti dicono: "No, la droga non ne traffichiamo", però il pane te lo mangi!
CAPITANO LEO - Cioè che significa, che i soldi arrivano?
FRANCESCO OLIVERIO - Eh quando c'è il capitale .. non lo sai .. lo sai da dove vengono!
P.M. DR. MESCOLINI - Quindi 100 chili alla settiman.. in dieci giorni?
FRANCESCO OLIVERIO - Io se c'era.. io in dieci giorni lo riuscivo a vendere ..
P.M. DR. MESCOLINI - Ed era una guadagno di ..?
FRANCESCO OLIVERIO - Ma dottore, io .. quando non mi prendevo niente, mi prendevo i miei cinque punti. Praticamente su 500.000 euro, solo un ..inc.. al passaggio, senza spacciarla.
P.M. DR. MESCOLINI - E dove andavano?
FRANCESCO OLIVERIO - Eh andavano .. andavano alle attività lecite!
P.M. DR. MESCOLINI - Quindi le investivate?
FRANCESCO OLIVERIO - Investivamo in attività lecite. Terreni, cose.. (...) Qualche imprenditore che aveva bisogno glieli davamo..
MARESCIALLO D'AGOSTINO - I soldi insomma si facevano con la droga il grosso?
FRANCESCO OLIVERIO - Diciamo che era più facile! È il mestiere più facile di questo mondo! Perché se io mi prendo un'impresa, posso portarla avanti che c'ho le capacità; su 150 affiliati saranno capaci in dieci a portare avanti un'impresa! A spacciare la droga sono capaci tutti! Pure i più stupidi! Alzi il prezzo, lo prendi a 45 e lo vendi a 65. È il mestiere più facile! Lo fanno tutti.. i più ignoranti fanno la droga!
P.M. DR. MESCOLINI - Ma 'sto fatto che lei continua a dire di avere 150 a cui deve pensare, in che termini? Cioè dava uno stipendio, dava ..?
FRANCESCO OLIVERIO - No no, noi.. almeno, noi come locale, poi le altre locali non mi interessava come usavano, noi non davamo gli stipendi. Lavoravano e si prendevano .. per dire, faccio un esempio: io dicevo: "A noi questo pacchetto ci costa 36.000 euro, qua ne devo rientrare 45 o 46". "Tu la puoi vendere anche a 55, 60, a Cosenza, a Crotone, quelli che sono in più .." (...) ".. ve la gestite voi. L'importante è il capitale rientri!". Automaticamente era autonomo, la poteva vendere anche a cento che

nessuno gli dava contro. Una volta che era rientrato con i 46 ne poteva aver guadagnato altri 30.000 ..
P.M. DR. MESCOLINI - Ecco, e lì c'erano 10.000 che erano ..
FRANCESCO OLIVERIO - Quelli erano che dovevamo venire lì.
P.M. DR. MESCOLINI - E dove andavano? Li gestiva lei?
FRANCESCO OLIVERIO - C'era un contabile! Un contabile, perché praticamente c'era questa bacinella comunque, però la maggior parte .. quelli che servivano a me, per andare avanti io, nelle cose mie me le tenevo! Perché col lavoro .. Quando per dire c'era 'sta bacinella comune, si facevano 'ste .. si versavano 'sti soldi in questa bacinella comune, arrivati ad una certa cifra si attivavano delle attività; quindi cercavamo sempre un 'ndranghetista magari ancora incensurato, di tenerlo pulito e a gestire magari .. invece di andare a spacciare droga e rovinarsi perché prima o poi lo arrestavano, che ne so, si intestavano e ..inc.. attività. Che a fine .. ogni tre o quattro volte all'anno giustamente si chiedeva un resoconto.
P.M. DR. MESCOLINI - Ma sto fatto qui vien fatto con imprenditori affiliati o anche non affiliati? (...) Questo di intestargli delle attività e fargliele fare ..
FRANCESCO OLIVERIO - Tanti tanti anche non .. tanti anche non affiliati, anzi! Preferibilmente se non erano affiliati era ancora meglio! (...) Perché magari noi andavamo con l'idea .. perché l'affiliato prima o poi lo vedete com'è .. basta una fotografia o una telefonata e lo indagavano e non ci vuole niente che ci arriva prima, la legge. Invece quando uno non è affiliato, sta nel suo mondo, vive .. magari vede il ragazzo universitario, vede l'impiegato del Comune, si creano altre amicizie diverse dall'ambiente nostro, e quindi è meno raggiungibile dalla legge, diciamo così.
(...)
P.M. DR. MESCOLINI - Però le voglio chiedere: se per esempio lei come capo locale deve fare un affare in cui mette i soldi lei, e ha bisogno di un professionista non affiliato e di un imprenditore non affiliato o uno dei due affiliati, dovrà pur fare delle riunioni in cui prendere delle decisioni anche con gente non affiliata!
FRANCESCO OLIVERIO - Sì sì .. se a me mi dicevano .. praticamente se io c'ho un imprenditore che ce l'ho per le mani, che diciamo così anche se è una parola brutta, ce l'ho per le mani, allora automaticamente che succede? Io con altri due o tre affiliati, tipo il contabile o il capo società, o l'ex contabile perché può cambiare, che è più importante per l'imprenditoria, si possono effettuare queste riunioni con questi imprenditori non affiliati, ma non è che ci mettiamo lì e formiamo ..a livelli di 'ndrangheta, siamo in riunione tra imprenditori: io dico le mie parole, ci sono tre affiliati e tre imprenditore non affiliati, però i tre affiliati che sono altolocati, nel senso che hanno più cultura, c'hanno scuola, ci sono laureati che sono affiliati .. in questo caso mio cugino, Marrazzo Sabatino, lui è laureato, c'ha una dialettica che blocca .. un altro mio cugino è avvocato! In questo caso qua ..inc.. io sono ignorante su certe cose! Il discorso si può fare però parlate con loro, però io con i miei cugini abbiamo parlato prima dove dobbiamo arrivare! Si sovrappongono le voci
P.M. DR. MESCOLINI - E senta, quando si fanno questi investimenti con i soldi della bacinella, poi dopo a chi tornano?

FRANCESCO OLIVERIO - Eh .. tornano sempre alla famiglia! Tornano sempre alla famiglia.
P.M. DR. MESCOLINI - Cioè al capo?
FRANCESCO OLIVERIO - La bacinella è comune! È comune. Certamente se noi facciamo un affare di un milione di euro, non è che ci do 100.000 euro l'uno! Metto a disposizione, tipo .. lui .. diciamo .. un 'ndranghetista che si occupa di spaccio gli servono 100.000 euro che non c'è materiale, trova un acquirente e gli servono 100.000 euro, per non andare a credito o per non far fare brutte figure al locale; "Mi servono 100.000 euro .. così .. sto facendo questa operazione, mi servono un paio di chili di droga, riesco a tirarne 150! Però giustamente c'ho le mie spese, dice: "Va beh portami 110.000", "Tieni i 110.000 euro, vai a lavorare!". Avete capito come?
P.M. DR. MESCOLINI - Sì.
FRANCESCO OLIVERIO - E nella guerra siamo rimasti pure che nella bacinella non ce n'era! Era rimasta vuota tra gli acquisti delle armi ..
P.M. DR. MESCOLINI - Ma normalmente dove li tenete? In banca, fuori?
FRANCESCO OLIVERIO - No, quale banca!
CAPITANO LEO - Ride
P.M. DR. MESCOLINI - E quindi?
FRANCESCO OLIVERIO - Ve lo dissi, investiamo in capitali .. in immobili, investiamo in immobili, attività lecite con delle persone incensurate che portano ..
CAPITANO LEO - Però ..
FRANCESCO OLIVERIO - Quando ci servono 100.000 euro ..
CAPITANO LEO - Eh ..
FRANCESCO OLIVERIO - .. va la persona, imprenditore incensurato appartenente al clan, avvisa un giorno prima: "Vedi che domani servono 100.000 euro che passa ..inc.. e se li piglia", "Va bene", lui va e c'ha 4, 5, 6 conti correnti, la figlia, il nipote, la zia, anche l'altra nonna che è morta, chiama il direttore: "Guarda che domani mi servono 10.000 euro che devo pagare gli operai".
CAPITANO LEO - Quindi vanno in banca i soldi!
FRANCESCO OLIVERIO - In banca .. li girano in banca, li girano in banca, però la maggior parte della gente se la tengono a portata di mano.
CAPITANO LEO - A portata di mano, nel cassetto .. sotto al letto?
FRANCESCO OLIVERIO - E c'è chi ..inc.. all'interno, c'è chi se li tiene sotto il caminetto spento, c'è chi se li mette.. (interrogatorio del 06.03.2012)

9) "guardiania":

Per guardiania si intende il pagamento obbligato di un mensile, effettuato dell'imprenditore a favore del guardiano, incaricato dall'organizzazione mafiosa di sorvegliare la sua attività commerciale.
La cosca introita inoltre gli illeciti guadagni sia dalle percentuali sui profitti realizzati dall'imprenditore che esegue un affare/investimento nel suo territorio di competenza, che dallo sfruttamento dell'indotto generato dalle attività imprenditoriali. In un cantiere,

ad esempio, ciò può realizzarsi nel movimento terra, ottenendo sub appalti o eseguendo forniture di materiali tramite imprese compiacenti ("ma solitamente non è solo il "Fiore" come dite voi, come dicono i cutresi, che ci devono riconoscere il "Fiore", il "Fiore" sarebbe una percentuale che ci devono riconoscere. Che dovevano dare conto al locale di questa percentuale. In più c'era .. movimento terra solitamente faceva o affiliato o vicino, ditte di comodo"):
MARESCIALLO CALI' - Solo un'altra cosa: voi ad esempio in alcune costruzioni.. ad esempio se dovevano costruire un centro commerciale o qualcosa, voi gli facevate .. lei ha detto che andavate a prendere un "Fiore" o vi davano un fiore giusto?
FRANCESCO OLIVERIO - Sì.
MARESCIALLO CALI' - In alcune occasioni, vi è capitato magari che lei gli dava la guardiania e se c'era un discorso di guardiania che metteva un suo uomo lì affinchè non succedesse nulla? Ad esempio un furto, un danneggiamento o qualcos'altro?
FRANCESCO OLIVERIO - Sì. Siete arrivati ad un punto giusto! La guardiania ..inc.. perché ci metti una persona ..
MARESCIALLO CALI' - Me la spiega questa cosa?
FRANCESCO OLIVERIO - Questa .. praticamente questa ditta dà un mensile tipo ad un guardiano, può assumere una persona, ma cioè non è che deve andare lì sul posto per .. ..inc.. .. ma solitamente non è solo il "Fiore" come dite voi, come dicono i cutresi, che ci devono riconoscere il "Fiore", il "Fiore" sarebbe una percentuale che ci devono riconoscere. Che dovevano dare conto al locale di questa percentuale. In più c'era .. movimento terra solitamente faceva o affiliato o vicino, ditte di comodo. Nelle costruzioni non è solo che ti tolgono .. su un milione di euro ti danno .. faccio un esempio, ti danno 300.000 euro ed è finito il discorso ..
P.M. DR. MESCOLINI - 30%?
FRANCESCO OLIVERIO - No, 30.000 euro!
P.M. DR. MESCOLINI - Ah 3%!
FRANCESCO OLIVERIO - 3% sono 30.000 euro, non è che ti cacciano con 'sti 30.000 euro! Si sovrappongono le voci
MARESCIALLO CALI' - Cioè poi magari ..inc.. operaio diciamo ..
FRANCESCO OLIVERIO - Quello ..inc.. "Hanno fatto 'sta costruzione, ce li mandi?". Però quelli del posto .. l'interesse suo qual è? Prendere i subappalti!
MARESCIALLO CALI' - Quindi in questo caso gli mettevate.. ritornando alla guardiania ..
FRANCESCO OLIVERIO - La guardiania è assumere un ragazzo che ci davi un mensile. Si sovrappongono le voci
FRANCESCO OLIVERIO - ..inc.. sistemato che aveva il suo mensile. Eh questo mensile veniva dalla ditta che stava costruendo il supermercato (interrogatorio del 06.03.2012)

CAPITOLO XIX
I COLLABORATORI STORICI

1. Premessa all'analisi della deposizione dei collaboratori di giustizia storici

In questo capitolo e nei successivi verranno riprese le dichiarazioni testimoniali dei collaboratori di giustizia, opportunamente approfondite con specifico riferimento agli elementi di prova da ciascuno offerti rispetto ai fatti che devono essere oggetto di prova in relazione al Capo 1 e alle figure dei singoli imputati.

All'udienza del 28 ottobre 2016 erano escussi alcuni collaboratori storici. Altri saranno escussi in successive udienze

Il carattere risalente di dette collaborazioni (certamente precedenti l'inizio dell'indagine Aemilia) ha permesso di riconoscere la presenza del sodalizio ndranghetista di cui ci stiamo occupando sin dagli anni ottanta e novanta del secolo scorso.

La stessa indicazione emerge dalla storia giudiziaria e criminologica ricostruita nelle numerose sentenze e ordinanze di autorità giudiziarie calabresi ed emiliane, irrevocabili e non, confermate e disattese, acquisite al processo e agli atti d'investigazione, risalenti nel tempo almeno agli anni ottanta, se non qualcuna precedente. Tali documenti giudiziari attestano e comprovano la presenza dell'associazione mafiosa a Reggio Emilia e dintorni. Essi inoltre, come si è visto nella parte storica, cominciano già a individuare la maggior parte degli odierni imputati come soggetti che nel tempo sono stati in grado di estendere e radicare una pervasiva organizzazione mafiosa, in grado di condizionare, controllare modificare alcuni settori dell'economia, e, in parte anche i comportamenti civili di taluni segmenti della società importando e introducendo il principio dell'intimidazione e dell'omertà mafiose.

Quaranta anni di azione continua, di stillicidio di crimini grandi e piccoli ma soprattutto di condotte malavitose indifferenti al bene pubblico, in costante violazione di ogni tipo di legge, lontane dalle tradizioni civiche emiliane, più volte esaltate dalla scienza sociale proprio nel momento in cui cominciavano ad essere sottoposte ad un fenomeno erosivo, in assenza di effettiva reazione di fronte ai (non) valori mafiosi che andavano diffondendosi senza effettivo contrasto, destando anzi curiosità, interesse, a volte persino ammirazione. Tanto la società civile reggiana negli anni settanta, ottanta, novanta appariva coesa intorno ai principi della legalità costituzionale, tanto più una crescente quota della sua popolazione operava per dimostrare che il successo, il potere e le condotte vincenti potevano fondarsi sulla sistematica violazione, l'aggiramento, l'elusione di qualsiasi legge e regola. Una "lezione" che a partire da un certo momento è apparsa ad alcuni convincente e degna d'imitazione.

Della consapevolezza della gravità dell'azione e delle trasformazioni prodotte dall'associazione ndranghetista nel territorio e nelle popolazioni insediate con la loro storia e tradizioni civiche, ha fornito testimonianza con accenti di autentica commozione il collaboratore e imputato Antonio Valerio, di cui si tratterà in altra parte.

2. I "basilischi"

Il primo teste-collaboratore di giustizia sentito è stato **Alessandro D'Amato**
A seguito del suo arresto per l'omicidio di Marco Ugo Cassotta, consumato il 3.7.2009, il 20 luglio 2010 inizia a collaborare.
La collaborazione inizia con l'ammissione di responsabilità per l'omicidio Cassotta e la chiamata in correità degli associati al clan Cassotta. Per effetto delle dichiarazioni auto ed etero accusatorie viene condannato con l'attenuante della collaborazione ex art 8.
Come già detto, si tratta pertanto di collaboratore di giustizia la cui attendibilità intrinseca ed estrinseca è stata verificata e confermata da altre a.g.
E' originario di Melfi (PZ) ma si era trasferito da anni a Ponsacco (PI). Faceva parte del clan Cassotta che aveva operato una scissione dal clan Delli Gatti/Di Muro.
Racconta che in quanto appartenenti a un clan minore della Lucania (basilischi), in conflitto con l'originario gruppo di appartenenza, avevano chiesto e ottenuto il sostegno e l'alleanza con il gruppo ndranghetista della famiglia **Sarcone** che li aveva introdotti ritualmente nella ndrangheta con la dote di "sgarrista" .
Nello sviluppo del racconto dell'adesione alla criminalità organizzata ndranghetista, riferisce di essere stato uno dei capi del gruppo armato denominato clan Cassotta. Si attribuisce il ruolo di coordinatore delle imprese omicidiarie e di avere eseguito in prima persona omicidi. A tali omicidi aveva partecipato come esecutore materiale, partecipando attivamente alla guerra con il gruppo contrapposto Di Muro-Delli Gatti. La collaborazione si è concretizzata nella confessione di diversi omicidi anche quelli per i quali gli inquirenti non avevano prove sufficienti per incriminarlo. Con la sua collaborazione era stata fatta luce sugli autori di diversi delitti: "nel momento in cui io ho collaborato con lo Stato, abbiamo incominciato a fare i processi, dove loro sono anche condannati a trent'anni." Si tratta di elementi che sostengono l'attendibilità del collaboratore riscontrati e non smentiti da altre fonti.[47]

---

47 La testimonianza sul punto del collaboratore è ricca di dettagli utili al riscontro di attendibilità, p. 40 verb:
DICH. D'AMATO A. – Sì. Tant'è vero che, quando mi arrestarono, mi arrestarono solo con l'accusa di omicidio su Marco Cassotta. Marco Ugo Cassotta si chiama. E ero solo io imputato, non c'erano altri imputati, anche se la Procura sapeva che ce n'erano altri imputati, ma non avevano forse le prove per poterlo provare. Nel momento in cui io ho collaborato con lo Stato, abbiamo incominciato a fare i processi, dove loro sono anche condannati a trent'anni.
P. M. – Faccia i nomi: "loro"...?
DICH. D'AMATO A. – Angelo Di Muro, Nicola Lovisco, Michele Morelli, adesso c'è anche Donato Prota, mio fratello Dario.
P. M. – E lei ha confessato anche altri omicidi per cui in quel momento non era stato in carcere?
DICH. D'AMATO A. – Sì. Sì.
P. M. – Ricorda quali?
DICH. D'AMATO A. – Io mi sono autoaccusato del duplice omicidio dei coniugi Gianfredi a Potenza, nel 1997 sono stati fatti questi omicidi; degli omicidi di Rocco Delli Gatti: io non le date non vado a braccetto; mi sa che era il 2002; l'omicidio di Petrilli un po' dopo; poi faccio l'omicidio di Marco Cassotta; e dopo qualche mese c'è stato l'omicidio del fratello di Marco Cassotta, Bruno Cassotta.
P. M. – Marco Cassotta che ruolo aveva nel clan che portava il suo nome?
DICH. D'AMATO A. – Marco Cassotta era il capintesta a tutto. In pratica, là funzionava che io, Marco Cassotta e il fratello eravamo quelli che prendevamo decisioni per poter prendere tangenti, prendere... anche poter prendere decisioni per poter ammazzare la gente.

L'attendibilità estrinseca del collaboratore è stata confermata in maniera decisiva nell'ultima domanda del controesame della difesa, avendo il D'Amato affermato di avere fruito dell'attenuante della collaborazione in tutti i processi in cui era imputato di omicidio, fornendo decisivi elementi per l'accertamento della verità. Una tale perentoria asserzione non ha trovato il minimo elemento di prova contraria né la difesa l'ha in alcun modo contestata. [48]
Racconta che la sua affidabilità era massima tanto da entrare in una organizzazione ndranghetista direttamente con il grado di sgarrista.
Come si vede si tratta di un teste interessante perché perfettamente inserito nelle dinamiche della criminalità organizzata calabrese, sotto il cui mantello il gruppo mafioso denominato clan Cassotta rientra.
Riferisce che all'inizio della carriera criminale era stato battezzato da Antonio Cossidente, Saverio Riviezzi e Angelo Nolè con il grado di camorrista; ciò era avvenuto negli anni dopo l'uscita dal carcere a seguito di una rapina a mano armata e conflitto a fuoco con i carabinieri. Per questo parte direttamente dal grado di camorrista. Cosentino era il capintesta di tutti, era quello che aveva formato i basilischi, la tipica organizzazione di stampo mafiosa radicata in Basilicata, collegata alle famiglie ndranghetiste. Erano soldati e quando decidevano di commettere reati dovevano prima informare il Cossidente il quale riferiva a Cosentino.
Il clan Cassotta era formato dallo stesso D'Amato, da suo fratello Dario, successivamente da Saverio Loconsolo, Michele Morelli, Prota Donato, Arduino Nino, Argentino Claudio, Plastino Giovanni, Riccardo Martucci, altri.

Racconta l'origine dei conflitti insorti all'interno del clan Cassotta. Il gruppo contrapposto al clan Cassotta erano il clan Delli Gatti e Muro. Raggiunti dagli avvisi di garanzia per associazione a delinquere, sia dal carcere che da fuori il carcere vennero a sapere che Antonio Cossidente stava collaborando con i servizi segreti, con il SISDI. Avendo Marco Cassotta, Massimo Cassotta e lo stesso D'Amato "in copiata" come capintesta proprio Antonio Cossidente, furono costretti a cercare nuovi padrini che avessero un sufficiente grado di dignità ndranghetista. Per questo motivo si rivolsero alla **famiglia Sarcone** che subentra tra i garanti e i fornitori di credenziali mafiose.[49]
La famiglia mafiosa cui il gruppo chiede una rinnovata verginità ndranghetista hanno nomi precisi: **Gianluigi**[50] **e Nicola Sarcone**: "*Siccome negli anni 1997 noi, con il gruppo Basilischi, cioè Cossidente e Cosentino, abbiamo fatto questo duplice omicidio dei coniugi Gianfredi, sapendo che Cossidente stava collaborando con il SISDI, avevamo paura che poteva parlare anche di questo duplice omicidio, tant'è vero che noi lo volevamo ammazzare, a Cossidente. Succede che, nel frattempo Marco Cassotta conosce* ***Gianluigi Sarcone****, lui esce fuori il carcere, noi conosciamo Nicola Sarcone*

[48] In sede di arringa difensiva è stato esposto un argomento affrontato nella specifica sede.
49 Nell'informativa conclusiva dei carabinieri di Modena del 13 giugno 2016, nel primo capitolo si riporta una lunga dichiarazione di collaboratori di giustizia che illustrano la struttura tradizionale delle organizzazioni ndranghetiste.
50 Con Gianluigi Marco Cassotta prende il primo contatto in carcere e dallo stesso ottiene la possibilità di entrare in contatto con Nicola Sarcone per ottenere l'avallo alla nuova affiliazione.

davanti al carcere di Matera, io e Marco Cassotta. Dopo un po' di tempo saliamo su a Reggio Emilia. Adesso, il paese, non lo ricordo. Era casa di sua sorella.", pag. 42
Spiega che il clan Cassotta può definirsi clan in quanto affiliato a cosche calabresi. Il gruppo nasce come gruppo di ndrangheta, pur avendo base in Basilicata dove la mafia locale si chiama Basilischi. I Basilischi hanno "dato delle costole delle ndrangheta" ai capi clan che all'epoca erano Luigi Cosentino – era il capintesta - e Antonio Cossidente. Da questo momento sono stati affiliati come camorristi nella ndrangheta. Inizialmente il "capintesta" era Antonio Cossidente. Il conflitto all'interno del clan nasce dopo l'omicidio di Massimo Cassotta. D'Amato aveva già ricevuto il battesimo come camorrista da Antonio Cossidente.
Nel corso dell'esame e del controesame ha fornito risposte complete e puntuali alle domande sulla composizione e le vicende del clan, sui singoli appartenenti, gradi, attività e delitti commessi, escludendo ogni possibile accordo con l'altro collaboratore Loconsolo, appartenente allo stesso gruppo, analizzando quindi criticamente altre precedenti risposte (in ordine alla presenza di Cassotta nel carcere di Terni, negata in dibattimento, circostanza peraltro priva di qualsivoglia rilievo pratico). Benchè accerchiato da domande minute, spesso superflue e ridondanti, ha sempre risposto con cura, precisione e in modo dettagliato, confermando un'attendibilità intrinseca ed estrinseca completa, garantita dalla completezza delle risposte a domande che la difesa ha ritenuto opportuno porre per scandagliarn l'attendibilità che anche grazie all'azione difensiva è emersa in modo indiscutibile.
L'attendibilità del teste non risulta posta in dubbio da alcuna delle sentenze pronunciate nei giudizi cui è stato chiamato a partecipare.
Il racconto che indica **Gianluigi e Nicolino Sarcone** come esponenti di primo piano della ndrangheta in Emilia Romagna, ai quali rivolgersi per sostegno nelle vicende della faida interna al gruppo, è lineare, logico ed esauriente. Si tratta pertanto di un riscontro probatorio importante che in altri contesti sarebbe decisivo ed autosufficiente ma che nell'ambito di questo processo è un semplice tassello di un quadro probatorio che le circostanze storico-ambientali hanno voluto fosse di portata inaudita, in cui le prove prodotte sono stratificate, poliedriche multiformi per rendere convincente la tesi dell'esistenza dell'associazione e della partecipazione ad essa degli imputati. L'appoggio richiesto ai **Sarcone** si inseriva nel contesto delle regole mafiose che vogliono che delitti importanti come gli omicidi siano autorizzati dai gruppi che esercitano una qualche influenza e controllo nei territori dove il delitto si deve compiere.
Nella narrazione di D'Amato, a seguito di avvisi di garanzia per associazione per delinquere per associazione per delinquere, il D'Amato, Marco Cassotta e Massimo Cassotta apprendono che Cossidente ha iniziato a collaborare. Cossidente era in copiata di tutti e tre. I tre mafiosi si preoccupano però perché nel 1997 con il gruppo dei basilischi, ovvero Cossidente e Cosentino, il clan Cassotta aveva partecipato all'omicidio dei coniugi Gianfredi; da qui il timore che Cossidente potesse parlare anche di questo omicidio; il pensiero di eliminarlo insorse immediatamente. E' in questo fase che Marco Cassotta conosce **Gianluigi Sarcone** in carcere. In seguito D'Amato e Marco Cassotta (nel frattempo scarcerato) davanti al carcere di Matera

vengono presentati con l'intercessione del fratello a **Nicolino Sarcone**. Costui stava rientrando da un permesso premio; D'Amato e Marco Cassotta si fanno trovare davanti al carcere. L'appuntamento, come detto, era stato preso da **Gianluigi Sarcone** che nel frattempo era uscito dal carcere. Il motivo principale dell'incontro era la volontà di Marco Cassotta di vendicare l'uccisione del fratello intervenuta nel frattempo; per fare questo decide di chiedere l'aiuto dei **Sarcone (Nicolino, Gianluigi)** per eliminare il clan Di Muro e Delli Gatti, considerati responsabili dell'omicidio del Cassotta. Le notizie in possesso dei "basilischi" indicavano Vincenzo di Muro come abitante a Forlimpopoli; essi tuttavia ignoravano esattamente dove. In questa situazione i fratelli **Sarcone** vennero considerati come un punto di riferimento rispetto all'intero territorio dell'Emilia. Avevano perciò ritenuto che sarebbe stato abbastanza facile, con l'aiuto dei **Sarcone** uccidere almeno Vincenzo Di Muro. I **Sarcone** li rassicurarono dicendo che avrebbero dato loro una mano. I **Sarcone** in carcere erano "portati" come persone molto potenti, come appartenenti ad un clan molto potente[51].

Quando Nicolino Sarcone esce dal carcere D'Amato e Marco Cassotta si recano a Reggio Emilia e si recano nella casa della sorella di **Nicolino Sarcone**; non ricorda il paese ma ricorda che era una villetta le cui caratteristiche lo colpiscono. Si tratta di un preciso riscontro al gruppo di ville che la **famiglia Sarcone** ha realizzato nella cittadina di Bibbiano, in provincia di Reggio Emilia, sottoposte nel 2014 a sequestro di prevenzione patrimoniale, ritratte negli articoli di stampa relativi a quell'episodio e prodotti nell'ambito di questo procedimento

Il D'Amato ricorda di essere "salito" insieme a Saverio Loconsolo e a un'altra persona. Avevano viaggiato con con una lancia Delta integrale verde metallizzato che regalano a **Nicolino Sarcone** per conto del Cassotta. Prima del viaggio una persona inviata da Marco Cassotta gli aveva consegnato una mitraglietta Skorpion che doveva essere consegnata a **Nicolino Sarcone**. La mitraglietta durante il tragitto da Melfi viene nascosta nell'auto; a **Sarcone** consegnano auto e mitraglietta. Nicolino riceve l'arma e la ripone in un garage posto a lato della casa.[52] I rapporti erano confidenziali. Il D'Amato si rivolgeva a Nicolino chiamandolo "Compà Nicola". Pranzano **con Nicolino e suo fratello minore che poi li accompagna a Parma**; tornano quindi a casa in treno. D'Amato era salito altre volte in precedenza per scoprire dove abitasse Vincenzo Di Muro. Prima di Nicolino, D'Amato aveva conosciuto **Gianluigi Sarcone** al quale chiedevano aiuto per rintracciare Vincenzo Di Muro. L'aiuto richiesto ai **Sarcone** consisteva nel cercare di scoprire dove si trovasse Di Muro. Il rapporto concerneva quindi aspetti informativi ma anche operativi nel senso di opportunità di messa a disposizione di uomini e mezzi. Nelle occasioni in cui D'Amato saliva con Marco

51 Conviene riportare una citazione testuale di pag. 45: " in carcere erano portati come persone molto potenti, potentissime, come clan potente. E Marco Cassotta su queste cose qui c'aveva un occhio fine, cioè guardava bene. Infatti non andava vicino quelle persone che non lo potevano aiutare. Il suo obiettivo era solamente di poter vendicare il fratello.

52 L'arma è pronta all'uso: "DICH. D'AMATO A. – No, c'era solamente lei. Lei con il caricatore sotto. E portare i proiettili della 7,65 bifilare. Sono dei proiettili diversi dalla 7,65 normale. Sono tipo una bottiglia: sotto sono 7,65 e sopra sono leggermente più fini. Al contrario sto dicendo. In pratica, sopra è 7,65, ma sotto sarà sicuramente più carica." p. 49

Cassotta incontravano **Gianluigi Sarcone** con il quale pranzavano e parlavano del progetto omicidiario. In questi termini il collaboratore è esplicito, mettendo così in evidenza la **caratura criminale di Gianluigi Sarcone**: "Già altre volte per poter parlare proprio per poter vedere dove stava l'abitazione di Vincenzo Di Muro, fratello di Angelo Di Muro, quelli che Marco Cassotta sospettava di... che sarebbero stati loro a ammazzare il fratello Antonio Eufemio."

P. M. – E con questo **Gianluigi** cosa c'entra?

DICH. D'AMATO A. – **Gianluigi** c'entra, perché loro... Marco Cassotta ha cercato sempre aiuto. E loro volevano fare che loro aiutavano noi e noi dovevamo aiutare loro."

I Sarcone stipulano quindi un'alleanza con un gruppo di "azionisti" con precedenti plurimi per omicidio, da loro legalizzati e riaccreditati nell'ambiente ndranghetista, in cambio di un sostegno logistico e informativo ma anche militare rispetto al progetto omicidiario cui erano interessati. Il Cassotta non nascondeva a **Gianluigi Sarcone** che il suo obiettivo primario era l'omicidio del Di Muro. Per questo **Nicolino Sarcone** riceve in regalo la Lancia Delta integrale con la quale il D'Amato era venuto per consegnare l'arma. Ciononostante il delitto non si consuma per l'attendismo dei **Sarcone.**

Il racconto di D'Amato è ricco di dettagli. Erano saliti altre volte, D'Amato, Marco Cassotta e Massimo Cassotta per incontrare Sarcone. Riporta un dettaglio preciso a conferma della piena disponibilità a sottoporre alla verifica dei riscontri la propria credibilità: al tempo **Gianluigi Sarcone** disponeva di una golf a benzina 16 valvole nera, un'autovettura molto in voga al tempo nelle consorterie criminali. I Sarcone li hanno "legalizzati" e spogliati della carica di camorristi, inquinata dall'essere stata concessa avendo in copiata il Cossidente, divenuto nel frattempo un "infame". Si presentarono perciò ai **Sarcone** per aggiustare la loro copiata che portava inizialmente il nome di Cossidente. I **Sarcone** li spogliarono della "camorra" e li rivestono con il fiore e lo sgarro diventando affiliati al gruppo ndranghetistico dei Sarcone. Siamo nei primi anni duemila

Il racconto è in linea con i rituali e le regole di ndrangheta, dettagliato, persuasivo; soprattutto definisce l'esistenza di una famiglia ndranghetista in Emilia, di cui i fratelli **Gianluigi e Nicola Sarcone** sono al vertice, una famiglia influente potente, radicata a Reggio Emilia e con solide base a Cutro.

Si riporta il passaggio più significativo della deposizione sul punto

P. – Nella sostanza. Nella sostanza, siete diventati affiliati a quale gruppo?

DICH. D'AMATO A. – Al gruppo di Sarcone.

P. – Al gruppo di 'Ndrangheta?

DICH. D'AMATO A. – Di 'Ndrangheta, sì.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. – Spieghi bene questo passaggio, e cioè: il clan Cassotta rimane un clan della 'Ndrangheta, perché già lo era prima.

DICH. D'AMATO A. – Sì.

P. M. – Con un legame che è diverso da quello iniziale.

DICH. D'AMATO A. – Sì. Prima era legato con il clan Cossidente.

P. M. – Attraverso il clan Cossidente.

DICH. D'AMATO A. – Sì. Sempre alla 'Ndrangheta. Poi ci spogliammo dal clan Cossidente e ci rivestirono loro la carica di sgarrista con il **clan Sarcone**.
P. M. – Chi era presente? Come avviene questa vicenda? Voi venite su appositamente per questo? Era oggetto di un accordo? E che cosa succede?
DICH. D'AMATO A. – **Sì. Ne parlavamo sempre con Gianluigi precedentemente e ci diedero un appuntamento quel giorno lì. Infatti si è trovato Nicola, Gianluigi e un'altra persona, che non ricordo il nome. E infatti è proprio lui quello che ha fatto tutto il rito, il rito per poterci legalizzare. E infatti dicevano Nicolino e Gianluigi: Dai, dai, tranquillo, fai tu.**

Rilevante la descrizione del rito che attesta la profonda compenetrazione del gruppo **Sarcone** nei rituali e nelle forme di adesione alla ndrangheta, a conferma di una partecipazione all'organizzazione risalente nel tempo e con un coinvolgimento esistenziale e ideologico totali. Persino dai dettagli del rito e dei comportamenti, puntualmente rilevati dal collaboratore, è possibile riconoscere la totale immedesimazione dei **Sarcone** al tempo nelle regole e nelle pratiche che li identificavano come ndranghetisti attivi e militanti:
P. – Ce lo vuole raccontare, questo rito? Lo vuole descrivere?
DICH. D'AMATO A. – Certo. Prima battezzarono il locale e poi noi.
P. – In cosa consiste il battesimo?
DICH. D'AMATO A. – Loro inizialmente, per poter accedere e poter fare il rito di battezzo, debbono battezzare il locale, cioè l'ambiente dove si svolge questa situazione. Si mettono a ferro di cavallo le persone e ti chiamano e incominciavano a fare... intanto mi hanno spogliato da quello che io portavo.
P. – A parole.
DICH. D'AMATO A. – Sì, sì. Mi spogliavano di quello che mi ero portato. E poi mi hanno battezzato con lo sgarro, facendomi, con i giuramenti e tutto, la croce sulla mano destra, sul pollice. Tant'è vero che **Gianluigi,** quando io lo conobbi, c'aveva un tic esagerato: faceva sempre in questa maniera.
Il Presidente dà atto che il testimone si tocca il dito pollice con il dito indice.
Il testimone dichiara: <<Perché questo è un segnale proprio per far vedere, facendosi la croce sopra il pollice...>>.
PRESIDENTE
P. – La croce sul pollice?
DICH. D'AMATO A. – (Sì, qui sopra, così) ...che c'hai lo sgarro. E quando andammo a mangiare nel ristorante, Gianluigi, parlando parlando, c'aveva sempre questo tic, si toccava sempre questo dito, faceva sempre in questa maniera. Tant'è vero che gli domandai, io a Marco: Ma che c'ha lo sgarro, compà Luigi? Dice: Non lo so.
P. – Comunque lo sgarro poi l'hanno dato a voi.
DICH. D'AMATO A. – Sì. Poi c'hanno dato lo sgarro a noi.
P. – E siamo in che periodo, in che anno?
DICH. D'AMATO A. – Presidente, faccio fatica, io, sinceramente.
P. – Anni novanta?

DICH. D'AMATO A. – Comunque sì, negli anni novanta. Forse tra la metà degli anni novanta... mò... adesso...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – C'era qualche condizione di **Sarcone Nicola o Gianluigi** che ricorda rispetto a quel periodo? Carceraria.
DICH. D'AMATO A. – La condizione è successa dopo che lui Gianluigi è uscito. Scusa, sbaglio: **Nicola** era uscito dal carcere.
P. M. – Nicola era uscito dal carcere; e **Gianluigi** aveva qualche limitazione o era libero?
DICH. D'AMATO A. – Sì. **Gianluigi c'aveva, se non sbaglio, la semilibertà e andava nel carcere di Parma a fare la semilibertà.**

D'Amato e Marco Cassotta si recarono successivamente a Cutro a casa della madre dei **Sarcone;** anche qui **incontrarono Nicolino, Gianluigi** e un'altra persona. Marco Cassotta aveva documenti dai quali emergeva la collaborazione di Cossidente; non si sapeva come le avesse avute ma furono fatte leggere ai Sarcone quando vennero legalizzati da loro. La circostanza è confermativa della piena adesione del gruppo alla **famiglia Sarcone** che viene informata di ogni dettaglio utile per capire con chi avessero a che fare.
Il clan Cassotta era stato un clan di ndrangheta legato al clan Cossidente. Della necessità di essere legalizzati ne parlarono diverse volte con **Gianluigi** fino a che non venne dato loro un appuntamento al quale erano presenti **Nicolino, Gianluigi** e un'altra persona che, su indicazione di Nicolino e Gianluigi ha condotto il rito della legalizzazione. L'episodio è collocato sul finire degli anni novanta ma sulle date il collaboratore mostra incertezza.
Per l'attendibilità del collaboratore si veda ancora l'esplicazione corretta delle regole di ndrangheta esposta a pag. 57
Alcune discrasie circa le persone presenti nel corso di questi viaggi, marginali nell'economia del racconto, sono chiarite a seguito di contestazione dei verbali (p. 60).
Risulta ancora al collaboratore che **Gianluigi Sarcone** abbia battezzato altre persone.
Si tratta di un rilievo significativo corroborato da un preciso significativo episodio che concerne uno sgarbo fatto da uno del clan Cassotta proprio al **Gianluigi Sarcone** nel momento in cui quest'ultimo stava procedendo a uno di tali "battesimi". Si tratta della gaffe dell'iniziato che davanti al **Sarcone** riferisce di che avrebbe preferito essere battezzando dal Cossidente:
DICH. D'AMATO A. – Questo adesso vive a Forlimpopoli. Era una persona che stava vicino a Marco Cassotta, poi per discussione se ne scappò da Melfi, però nel frattempo era stato affiliato dal clan **Sarcone, da Gianluigi proprio,** tant'è vero che lui fece in quell'occasione fece una gaffe: voleva essere battezzato per forza da Antonio Cossidente e involontariamente dice: No, ma io volevo essere battezzato da Tizio; perché mò mi fai tu, Caio? **E dice Gianluigi, guardando Marco Cassotta, dice: Ma chi mi porti qua?**
L'accordo era di **mutua assistenza** nel senso che i **Sarcone** avrebbero aiutato loro e loro avrebbero aiutato al bisogno i **Sarcone.** Una volta Nicolino chiese a Marco

Cassotta di ospitare un ragazzo latitante (che riconosce in via probabilistica come **Carmine Sarcone**).
L'accordo non ebbe peraltro particolari sviluppi operativi.
Successivamente i basilischi fecero un'alleanza con la famiglia Macrì alla quale si presentarono come compari dei **Sarcone** e furono nuovamente battezzati con il grado di trequartino. Ancora una volta i **Sarcone (Nicolino e Gianluigi)** emergono dal racconto come ndranghetisti di rango ben conosciuti e rispettati in contesti associativi. L'alleanza con i Macrì aveva sempre lo scopo di consumare la vendetta. In copiata aveva i Macrì. Il fatto che si fossero presentati ai Macrì di Siderno come compari dei **Sarcone** era una sorta di biglietto da visita, una garanzia il fatto di essere stati affiliati dai **Sarcone.**
Il punto è di grande importanza e il collaboratore lo pone nella giusta evidenza; di questa i il tribunale per le proprie valutazioni deve tenere conto: **l'essere stati affiliati di Sarcone era per i Macri una garanzia che poneva chi presentava quelle credenziali in posizione d grande considerazione, tanto da ottenere la copiata di una nota e prestigiosa famiglia di ndrangheta.**
Nel 2010 quando D'Amato era detenuto a Bellizzi Irpino conosce Salvatore Procopio, anche lui proveniente dall'Emilia, in arresto per associazione mafiosa; la presentazione avviene citando le rispettive conoscenze; alla dichiarazione di amicizia con **Nicolino e Gianluigi**, l'altro replica che **Nicolino e Gianluigi Sarcone** sono i suoi compari e gli chiede di mandargli i suoi saluti, essendo poi ricambiato. Si tratta di altra circostanza che evidenzia la notorietà dei Sarcone in ambienti criminali
Ancora con riguardo ai **Sarcone**, D'Amato spiega con precisione che era a conoscenza del suo gruppo che i **Sarcone** lavoravano in Emilia Romagna nell'edilizia, trafficavano in droga, facevano estorsioni. Sapevano che in Emilia Romagna c'era un gruppo di ndrangheta che aveva a capo proprio i **Sarcone**. Il collaboratore conferma che negli ambienti ndraghetisti nella seconda metà degli anni novanta si dava per esistente un locale autonomo di ndrangheta nella zona di Reggio Emilia-Parma del quale i Sarcone erano a capo.[53] Per questo li avevano potuti battezzare**. I fratelli Sarcone erano conosciuti come soggetti molto potenti nella ndrangheta.**
Conviene riportare il brano saliente della deposizione:
DICH. D'AMATO A. – L'unica cosa che noi avevamo bisogno veramente era di poter... se loro ci aiutavano a poter portare avanti il nostro obiettivo, quello di fare l'agguato a Vincenzo Di Muro, che era quello che ha ammazzato Antonio Cassotta. Sapevamo che loro lavoravano nell'edilizia, sapevamo che loro stavano lavorando in questa... però sapevamo pure che facevano roba di droga, facevano estorsioni e quest'altro. Però a chi no.
P. M. – Sapevate, ovviamente, della loro appartenenza alla 'Ndrangheta?
DICH. D'AMATO A. – Sì.
P. M. – Sapevate a che gruppo appartenevano, cioè se c'era un gruppo in Emilia?

53 Il rinvio d'obbligo è all'informativa dei carabinieri di Modena nella quale si espone la situazione di progressiva affermazione e controllo della locale di ndrangheta di Reggio Emilia da parte di Grande Aracri Nicolino, tramite suoi uomini di fiducia per effetto della congiunta detenzione di Antonio e Raffaele Dragone. Tra costoro proprio a Reggio Emilia si affermava in quegli anni **Nicolino Sarcone** mentre Francesco Grande Aracri operava su Brescello, come sarà accertato nell'operazione Edilpiovra del 2001 e nelle successive sentenze irrevocabili.

DICH. D'AMATO A. – Il gruppo era il loro. Noi pensavamo che il gruppo era il loro.
P. M. – Lei al Pubblico Ministero (questa volta cito il verbale riassuntivo, pagina 3) disse: "Questo i Sarcone hanno potuto fare" – lo dice con riferimento al battesimo – "poiché i Sarcone ed il loro gruppo appartengono alla 'Ndrangheta, in particolare hanno un locale autonomo di 'Ndrangheta nella zona di Reggio Emilia e Parma".
DICH. D'AMATO A. – Sì.
P. M. – "In **Sarcone Nicola e Gianluigi erano conosciuti come soggetti molto potenti entro la 'Ndrangheta".**
DICH. D'AMATO A. – Sì, confermo.
P. M. – E' questo che lei sapeva?
DICH. D'AMATO A. – Sì. Confermo.

Non ricorda se i proventi dei reati venissero spartiti anche con i **Sarcone** (cosa che aveva detto in precedente interrogatorio) sicuramente con i Macrì
Una parte della deposizione è dedicata alla vicenda, estranea a questo processo che riguarda la partecipazione del D'Amato all'omicidio di Marco Cassotta.
Il racconto giova a valutare l'attendibilità del teste che ha fornito prove decisive a proprio carico in un ambito in cui era raggiunto da prove incerte, oltre che nei confronti dei complici (oltretutto l'omicidio del Cassotta è frutto del tradimento del D'Amato che si allea improvvisamente con i nemici del Cassotta, sia pure per prevenire l'azione che Cassotta stava per eseguire contro di lui).
L'esame del D'Amato si completa con un riconoscimento fotografico pieno **di Nicolino e Gianluigi Sarcone,** all'interno di due album con decine di fotografie. Un'individuazione svolta con modalità che danno pieno affidamento sulla genuinità del riconoscimento che produce come effetto la conferma della piena affidabilità del narrato. Ma vi è di più posto che il collaboratore riconosce in **Sarcone Carmine** (terzo dei quattro fratelli Sarcone, anch'egli oggi detenuto per associazione mafiosa), con notevole probabilità, la persona che ebbe ad ospitare per un giorno durante la latitanza per una rapina.
A proposito dell'individuazione fotografica va detto che la difesa di **Sarcone Gianluigi** ha ritenuto di non insistere nella richiesta di piena ricognizione personale, fatta invece propria dal pubblico ministero, "accontentandosi" dell'individuazione su un album con fotografie datate. Il tribunale per ragioni di economia di tempi ha proceduto all'individuazione fotografica che fornisce sufficienti garanzie. **Resta come argomento dialettico da segnalare che la desistenza della difesa rispetto all'iniziale richiesta di ricognizione con l'imputato in aula deve essere valutata a carico dell'imputato come timore che nonostante il tempo trascorso il testimone formulasse un riconoscimento personale pieno.**
Saverio Loconsolo è stato sentito alla stessa udienza
Collabora dal 2013. Ha fatto parte come D'Amato del clan Cassotta, che fa riferimento alle ndrine calabresi. Ha operato nel territorio di Melfi. Le ndrine calabresi avevano aperto locali a Melfi e Potenza. Capo del suo clan era Marco Cassotta; gli era molto vicino e si occupava di droga, estorsioni, omicidi. E' stato condannato con sentenza definitiva per l'appartenenza al clan Cassotta.

Ha conosciuto **Nicolino e Gianluigi Sarcone** alla fine degli anni 90. Marco Cassotta conosceva **Nicolino Sarcone** e in alcune occasioni si è recato a Reggio Emilia nell'abitazione del **Sarcone**. Cassotta voleva vendicare il fratello ed aveva molta stima e amicizia dei **Sarcone.**

Si rivolse a Nicola per avere armi e l'indicazione di persone che potessero aiutarli per consumare la vendetta. Loconsolo era l'autista di Cassotta, all'inizio non partecipava ai dialoghi tra Cassotta e Nicolino poi in seguito vi fu ammesso. Dopo alcuni incontri Marco Cassotta fece battezzare Loconsolo perché in questo modo "venivi preso come uomo di fiducia".

Venne battezzato all'interno di un locale, **Nicolino** prima battezza il luogo poi inizia il rito della sua affiliazione. **Era in compagnia di Gianluigi Sarcone** e Alfonso Diletto. Al rito partecipano dunque **Gianluigi Sarcone; Nicolino Sarcone, Alfonso Diletto,** oltre al Loconsolo. Quest'ultimo non conosceva Diletto, incontrato in quella occasione mentre **Gianluigi** lo aveva già visto in precedenza. Descrive nei particolari il rito di affiliazione, le parole usate, i gradi ottenuti (pag. 121 e ss.). Gli danno anche la copiata: Marco Cassotta – capo bastone - Saverio Riviezzi, Nicola Sarcone – compagno di sangue (lo aveva punto durante il rito), Alfonso Diletto. L'epoca è collocata tra il 1998 e il 2000. Il racconto è dettagliato con riferimento al tradizionale rito e alle formule classiche della ndrangheta. Ciò che conta è la presenza e in qualche modo il coinvolgimento in tale rituale dei tre massimi esponenti della ndrina reggiana, secondo le risultanze di questo e degli altri processi in cui i medesimi sono stati imputati: i **fratelli Sarcone e Alfondo Diletto** che dal racconto del collaboratore completo, analitico e ricco di dettagli, riferiti in modo coerente, logico e costante emergono come appartenenti all'associazione trattata in questo processo sin da gli anni novanta.[54]

---

54 Il racconto è illuminante perché permette di comprendere come ancora alla fine degli anni novanta l'organizzazione reggiana fosse strettamente legata alla tradizione e alle regole classiche della ndrangheta. Ciò consente di seguire l'evoluzione della medesima associazione fino ai nostri giorni allorquando, trasformandosi in mafia imprenditrice, mafia ricca, dedita ad affari sempre più complessi e sofisticati (vicende legate alla gestione delle società, alle false fatture, all'acquisizione degli appalti e al controllo egemonico del territorio di insediamento, joint venture criminali con imprese rinomate del territorio) e alla conseguente esigenza di mimetizzazione nel contesto ambientale di radicamento, tali aspetti sono stati accantonati o divenuti meno caratterizzanti, secondo quanto riferito dal Valerio. Resta il fatto che l'imputato **Gianluigi Sarcone**, che ha cercato di dare di sé l'immagine di un imprenditore onesto e integrato nella realtà reggiana, totalmente estraneo alle vicende e alle scelte del fratello, da cui si sarebbe sempre dissociato, appare talmente inserito nel contesto ndranghetista dominato dal fratello Nicolino Sarcone da potere essere considerato a tutti gli effetti uno dei capi e anzi l'alter ego del fratello, delle cui gesta più "folcloristiche" è interprete consapevole, come traspare dal racconto del Loconsolo che indica tra i presenti alla cerimonia cinque persone tra cui il Sarcone Gianluigi e il Diletto Alfonso, giudicati e condannati in Aemilia come capi dell'organizzazione:

DICH. LOCONSOLO S. – Qualcosa me la ricordo, qualcosa mi può sfuggire. Ci siamo messi a cerchio, allora Sarcone Nicola ha preso la parola, ha incominciato a prendere la parola e a dire: "Siamo accomodi a battezzare questo locale?". Noi abbiamo riso: "Siamo accomodi".
PRESIDENTE
P. – "Siamo"...?
DICH. LOCONSOLO S. – ..."accomodi".
P. – ..."accomodi"?
DICH. LOCONSOLO S. – Sì. Allora ha incominciato a dire: "A nome dei nostri tre vecchi cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso, io battezzo questo locale. Se prima lo conoscevo come un locale di

Da segnalare come il testimone riscontri puntualmente il D'Amato, i due racconti combaciano nei dettagli; le due testimonianze si sorreggono reciprocamente in assenza di alcuna prova/indizio/sospetto di collusione o "aggiustamento" concordato delle reciproche dichiarazione, rese oltretutto su temi, fatti, argomenti rispetto ai quali massimo è il disinteresse dei dichiaranti.
Loconsolo ha riferito pure che in una occasione Nicolino gli aveva consegnato un chilo di droga da portare a Melfi.

---

transito e di passaggio, ora lo riconosco come un locale battesimale dove si battezzano picciotti e giovani d'onore".
P. – ..."e giovani"...?
DICH. LOCONSOLO S. – ..."d'onore".
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Dopodiché? E qui c'erano i due Sarcone?
DICH. LOCONSOLO S. – C'eravamo tutti quanti.
P. M. – Quelli che ha detto lei.
DICH. LOCONSOLO S. – Quelli che ho detto, sì.
P. M. – Quindi cinque eravate?
DICH. LOCONSOLO S. – Sì.
P. M. – Ho capito bene?
DICH. LOCONSOLO S. – Sì. Poi incominciò il rito, ad affiliarmi, mi diede la picciotteria, disse: "Calice d'argento, ostia consacrata, con parole d'omertà è formata società". Incominciò poi a dire: "Siamo pronti?", Nicola Sarcone. Noi rispondemmo: "Su di che?".
P. M. – "Noi" chi? Lei.
DICH. LOCONSOLO S. – Tutti noi.
P. M. – Ah, tutti?
DICH. LOCONSOLO S. – E dice: "A dare a Loconsolo la carica di picciotteria". "Prontissimi", rispondiamo noi. Poi incomincia a dire: "Giuri di essere fedele alla società come la società lo sarà con te e di rinnegare madre, padre, fratello, sorella e, se è necessario, anche il tuo stesso sangue?". Io risposi: "Lo giuro". E poi lui disse: "Se prima ti riconoscevo come un contrasto onorato, ora ti riconosco come un picciotto d'onore". Questa era la prima carica che mi ha dato. Poi, dato che partiamo subito dalla seconda, camorrista, mi ha dato anche il camorrista. La stessa situazione, solo che dopo io, finita la prima... "giuri di essere fedele alla società e di rinnegare madre, padre, fratello e sorella", lo punsi sul dito indice, dove uscì il sangue.
PRESIDENTE
P. – Lei ha punto lui?
DICH. LOCONSOLO S. – Sì.
P. – O lei ha punto lei?
DICH. LOCONSOLO S. – No, io ho punto lui. E uscì il sangue, lo mise su un santino e lo bruciò sulla mia mano.
P. – Quindi lei ha tenuto il santino mentre bruciava?
DICH. LOCONSOLO S. – Nella mano aperta, così.
P. – Mentre bruciava?
DICH. LOCONSOLO S. – Sì, mentre bruciava. E' un foglio di carta. Subito si è spento, non è che... E poi ha detto: "Se prima ti riconoscevo come un picciotto d'onore, ora ti riconosco come un camorrista appartenente a questo corpo di società". Ci siamo fumati la sigaretta, anche chi non fumava se la doveva fumare.
P. – E siamo nei primi anni duemila o fine novanta?
DICH. LOCONSOLO S. – Fine novanta.
P. – Fine anni novanta?
DICH. LOCONSOLO S. – Sì. Non mi ricordo bene, comunque fine anni novanta, 1998, 2001.
P. – 1998/2000.
DICH. LOCONSOLO S. – 2001.

Nel primo periodo si recavano a Reggio Loconsolo e Cassotta, poi si era unito anche D'Amato.
E' a conoscenza del regalo di una Lancia delta integrale da parte di Cassotta a **Sarcone Nicolino**. Non ricorda se in quella occasione vi fosse anche D'Amato. Ricorda che l'auto era nera e non sa se sulla stessa vi fosse occultata una mitraglietta.
In ordine alle richieste di aiuto a **Sarcone** finalizzate per consumare vendetta nei confronti dei clan rivali, sa che doveva compiersi in Basilicata. Nicolino aveva suggerito a Cassotta di andare a San Luca a cercare qualcuno perché lui al momento non poteva aiutarli. Disse di andare a nome suo. A san Luca hanno incontrato Giuseppe Pelle. La prima volta la moglie disse loro che era latitante invitandoli a tornare più avanti. La seconda vennero accompagnati in montagna in un casolare. Qui con Pelle parlò solo Cassotta. Di rilievo la circostanza che il **Sarcone** li indirizzò da Pelle, dicendo di presentarsi a suo nome. Fatto che conferma il potere, la notorietà e il prestigio di **Sarcone** al vertice della ndrangheta calabrese.
Ha confermato quanto riferito dal D'Amato: il clan Cassotta ebbe rapporti anche con la famiglia Macrì di Siderno, famiglia con la quale si era stretta una vera e propria alleanza. Anche qui le due deposizioni si incrociano.
Visionato l'album fotografico, riconosce senza alcuna esitazione, a fronte di decine di foto mostrate: **Gianluigi Sarcone**, Giuseppe Pelle, Sarcone Nicolino, Sarcone Carmine, Diletto Alfonso. Esattamente i soggetti che ha riferito di avere incontrato in circostanze significative. In sede d'interrogatorio Loconsolo non aveva effettuato il riconoscimento di Gianluigi Sarcone in fotografia. Ovviamente su questa difformità la difesa ha molto insistito. Non sembra tuttavia che essa possa essere attribuita a causa diversa da un miglior ricordo, come emerge da questa fase dell'esame. Il tempo trascorso tra il tempo in cui Loconsolo incontrò i Loconsolo di persona e quella cui si riferiscono le foto, circa quindici anni dopo, consente di dare credito al collaboratore che spiega il cattivo ricordo con le trasformazioni del volto dovute al tempo.

P. – Lei oggi ha riconosciuto nella fotografia, correttamente ha scritto il nome di Gianluigi Sarcone.
DICH. LOCONSOLO S. – Sì. Sì.
P. – Come mai a suo tempo non lo riconobbe?
DICH. LOCONSOLO S. – Mi sarà... sfuggita, Presidente. Perché non sono... Poi, mettendo a chiaro, vedendo bene, non sono come all'epoca io li ho conosciuti. Anche Nicola Sarcone, non era... Carmine lì era proprio un ragazzino.
P. – No, stiamo parlando di Gianluigi.
DICH. LOCONSOLO S. – Gianluigi. Non sono come io li ho conosciu...
P. – Questa foto che lei ha riconosciuto è la foto non di un ragazzino.
DICH. LOCONSOLO S. – No, no, dico del fratello Carmine.
P. – Carmine.
DICH. LOCONSOLO S. – Mi scusi.
P. – Va bene. Quindi lei afferma che la differenza è un miglior ricordo...
DICH. LOCONSOLO S. – Sì, perché lo ricordavo anche con i capelli lunghi, più o meno sotto il collo. Lo ricordavo con un altro... Lì forse...

P. – Lei può affermare, in tutta buona fede, che fra il momento dell'interrogatorio del luglio scorso 2015 avanti al Pubblico Ministero e il momento attuale, in cui lei invece riconosce, lei non ha più visto le foto di Luigi Sarcone?
DICH. LOCONSOLO S. – Io non ho più visto le foto di Luigi Sarcone.

L'individuazione fotografica è coerente con i rapporti che il teste ha avuto con l'imputato nei periodi di reciproca conoscenza e incontri: "**Gianluigi,** l'ho incontrato sempre quando andavamo a trovare Nicola Sarcone. Adesso non ricordo bene se era Emilia, se era Parma, perché lui una volta si è spostato. Io adesso non ricordo bene, perché è stato molto tempo fa, si era spostato: Reggio Emilia, Parma, non ricordo bene. Però l'ho incontrato in più di qualche occasione, che poi ci fecero vedere anche i cantieri dove lavoravano.". Tale affermazione riscontra l'accusa e smentisce la difesa che tenta di dissociare l'attività dei fratelli. In realtà l'accordo criminoso tra i due fratelli emerge con evidenza dalle deposizioni degli uomini del clan Cassotta, oltre che dall'intero compendio probatorio.
Anche tale testimonianza appare affidabile, riscontrata, disinteressata, priva di lacune, incongruenze, illogicità. Il teste non solo ha rispecchiato dal suo angolo prospettico le dichiarazione del D'Amato ma ha reso con chiarezza la situazione del gruppo lucano e i suoi rapporti con le ndrine calabresi e con quella reggiana in modo particolare, spiegando l'evoluzione del rapporto e soprattutto il disimpegno del gruppo **Sarcone** rispetto alla proposta omicidiaria sollecitata dal Cassotta che evidentemente non rientrava nelle prospettive strategiche di un'organizzazione mafiosa che si apprestava a fare il salto nell'economia legale dopo avere completato l'accumulazione originaria di capitale mafioso con le tradizionali modalità illecite (droga, usura estorsione). Non si deve trascurare che la locale reggiana negli anni a cavallo del duemila era impegnata nelle attività estorsive di cui tratta il procedimento Edilpiovra e sta cominciando a sperimentareil metodo delle fatture false, uno strumento per passare agevolmente dall'estorsione a tappeto delle imprese edili cutresi all'organizzazione di una rete di imprese vere e fittizie, dedite all'emissione di fatture false per frodare il fisco, il sistema bancario, il sistema economico con l'impiego di società schermo, cartiere, prestanomi, consorzi fittizi per produrre denaro (in quantità ingente) con la semplice circolazione di altro denaro, semplicemente associando la rete delle imprese cutresi, ben felici di attribuire alla criminalità organizzata del paese il ruolo e il compito di guida nell'arricchimento illecito del maggior numero degli imprenditori "onesti", molti dei quali grati e pronti a "mettersi a disposizione" dei leader dell'associazione, destinati a diventare leader di una comunità per il fatto di dimostrare come il metodo mafioso, il valore aggiunto apportato da molti di questi imprenditori mafiosi, fosse in grado di emarginare progressivamente le imprese locali, conquistando posizioni di sempre maggior rilievo, successo, rispetto e considerazione non solo nella comunità dialettale ma anche in quella generale.
La piena operatività ndranghetista di due dei maggiori leader ed esponenti di questa trasformazione, i fratelli **Sarcone,** sul finire degli anni novanta, attestata dai collaboratori di cui si è riportato il contributo conoscitivo, è segno di continuità e sviluppo. La testimonianza del Loconsolo, che rispecchia e conferma quella del

D'Amato, è prova di assoluto rilievo, di per sé pienamente efficace a inquadrare non solo Nicolino ma anche **Gianluigi Sarcone** nelle dinamiche associative già sul finire degli anni novanta. A carico di quest'ultimo il compendio probatorio è talmente imponente che quanto riferito dai testi ne rappresenta una minima parte. Piuttosto la franca ammissione del Loconsolo di non avere effettuato l'individuazione fotografica di Gianluigi nel corso del medesimo esperimento avanti al pm è ulteriore conferma dell'affidabilità di un testimone che in diverse condizioni d'animo e ambientali e anche con una maggiore freschezza, senza la minima suggestione, ha effettuato in dibattimento quell'individuazione che era mancata in fase investigativa, dovendosi apprezzare che il riconoscimento è stato completato in forme e modi garantiti, in assenza del minimo indizio di una sua non genuinità; è ragionevole pertanto, in assenza di qualsivoglia ragione di sospetto, attribuire la difformità a ordinari meccanismi della memoria e della concentrazione.[55]

3. Una figura dai contorni tuttora indefiniti: Paolo Bellini protagonista e testimone della guerra di mafia degli anni novanta in Emilia. La capacità della ndrangheta di assimilare criminali autoctoni. Una testimonianza che anticipa e sostiene le successive propalazioni di Antonio Valerio.

Un altro fondamentale teste, già collaboratore di giustizia, è stato sentito alla stessa udienza. Si tratta del reggiano **Paolo Bellini.**

Questo contributo è stato presentato nel quarto capitolo. Come sappiamo, si tratta di uno dei principali protagonisti di vicende oscure, a partire dagli anni settanta del secolo scorso.

La parte più chiara della storia criminale di Bellini è quella che interessa questo processo.

Protagonista della guerra di ndrangheta sviluppatasi a Reggio Emilia negli anni novanta, alla quale Bellini partecipò come killer al servizio del gruppo scissionista Vasapollo-Ruggero- Bonaccio che aveva tentato di sottrarre l'egemonia alla ndrina egemone al tempo, facente capo alle famiglie Dragone, Ciampà, Lucente, Grande Aracri. Va detto che in base alle emergenze della storia giudiziaria riaperta e puntualizzata in questo processo grazie alla successiva collaborazione di Antonio Valerio, a sua volta protagonista della stessa storia dall'altra parte della barricata, i reali

---

55 Sul punto sono state rivolte alcune specifiche domande. Le risposte del teste persuadono della buona fede.

P. – Va bene. Quindi lei afferma che la differenza è un miglior ricordo...

DICH. LOCONSOLO S. – Sì, perché lo ricordavo anche con i capelli lunghi, più o meno sotto il collo. Lo ricordavo con un altro... Lì forse...

P. – Lei può affermare, in tutta buona fede, che fra il momento dell'interrogatorio del luglio scorso 2015 avanti al Pubblico Ministero e il momento attuale, in cui lei invece riconosce, lei non ha più visto le foto di Luigi Sarcone?

DICH. LOCONSOLO S. – Io non ho più visto le foto di Luigi Sarcone.

DIFESA (Avv. Vezzadini)

<<Signor Presidente, giusto una precisazione: marzo 2016>>.

PRESIDENTE

<<Marzo 2016, va bene>>.

vincitori della guerra furono gli uomini di Grande Aracri che la combatterono effettivamente mentre il Dragone e i suoi la vissero dal carcere, salvo il contributo di Raffaele Dragone. Da qui la definitiva affermazione sul territorio della cosca Grande Aracri che, pur formalmente parte della ndrina Dragone, trasse dalle vicende di quegli anni il modo per emanciparsi ed affermarsi in modo autonomo, egemonizzando la colonia reggiana grazie agli ufficiali di collegamento insediati e riconosciuti dallo stesso Grande Aracri come gli autonomi titolari della ndrina distaccata dalla madre patria cutrese, al gruppo originario strettamente legata da rapporti di alleanza e di azione comune.

L'incipit del Bellini in ordine alla partecipazione alla guerra è chiaro:

P. M. – Signor Bellini, grazie per essere qui. Le chiedo di riferire al Tribunale, in maniera molto sintetica, ovviamente, che tipo di rapporto ha avuto, in particolare a Reggio Emilia, se l'ha avuto, con la 'Ndrangheta.

DICH. BELLINI P. – Con la 'Ndrangheta... Io ho conosciuto Vasapollo Nicola nel carcere di Prato. L'anno, non me lo ricordo, comunque è deducibile dal soggiorno effettuato a Prato. E lì lui mi disse che faceva parte della 'Ndrangheta di Dragone Antonio e si combinò tra noi un patto, ahimè scellerato, ma un patto: che all'uscita di entrambi ci saremmo aiutati a vicenda. Io avevo da togliermi un sassolino dalle scarpe e nello stesso tempo lui, uguale. Usciti dal carcere, io assolsi all'impegno preso. E lui dopo questo fatto mi disse che aveva la responsabilità di una 'ndrina in quel di Reggio Emilia e che mi avrebbe voluto con lui come consigliere. E così fu.

Per conto di Nicola Vasapollo Bellini consuma a Cutro l'omicidio di Paolo La Grotteria; da qui la sua formale affiiazione alla ndrina del Vasapollo con il grado di consigliere.

Ucciso il Vasapollo nel 1992, inizia la guerra che si protrae per tutti gli anni novanta. Al tempo Valerio faceva parte del gruppo che fu preso in mano, dopo la morte del Vasapollo, da Giulio Bonaccio. A seguito del patto stretto con Nicola Vasapollo, il Bellini continuò a fare parte del gruppo con Vasapollo Vincenzo e Valerio Antonio. In seguito conobbe Floro Vito Giulio. Con l'omicidio di Lagrotteria, Bellini non è più consigliere ma diventa killer della ndrina. L'uccisione di Lagrotteria era motivata dall'essere questi considerato il responsabile della morte del fratello di Nicola Vasapollo (morto bruciato all'interno di un locale nel quale erano penetrati per compiere un incendio estorsivo). Lagrotteria apparteneva al gruppo Dragone/Ciampà.

A seguito dell'uccisione di Nicola Vasapollo iniziò la mattanza e la ndrina fu presa in mano da Bonaccio Giulio. Bellini riceve gli ordini da Vasapollo Vincenzo che a sua volta dipendeva da Bonaccio Giulio.

Bellini non è a conoscenza delle esatte dinamiche tra i gruppi. Da quello che gli dicevano i suoi referenti, il gruppo contrapposto ai Bonaccio/Vasapollo era quello dei Dragone. Sa che partecipare ad una cresima in qualità di padrino determina uno stretto legame anche di natura criminale poiché si entra "a pieno titolo nel tessuto familiare". Fu la casuale mancata partecipazione come padrino alla comunione/cresima di un Vasapollo a non permettergli la formale affiliazione. Il dato è comunque significativo perché rivela la capacità espansiva della ndrangheta, in grado di reclutare i criminali del territorio d'insediamento, tra cui personaggi del calibro di Bellini

Non ha mai conosciuto Nicolino Grande Aracri. Costui era però diventato un obiettivo e si era deciso di ucciderlo. L'omicidio doveva commetterlo Bellini a Cutro; gli avevano anche procurato allo scopo un'auto blindata, una mitragliatrice, una pistola e due bombe a mano. Non se ne fece niente perché non ci fu mai l'occasione di cogliere sul posto il Grande Aracri. Il piano era stato predisposto a Reggio e l'occorrente per l'azione si trovava a Cutro. Insieme al capo cosca dovevano essere uccisi tutti coloro che si trovavano con lui. L'azione doveva essere accuratamente predisposta, come nello stile di Bellini. Il teste definisce l'azione "dirompente".

Non è mai stato a conoscenza dei rapporti all'interno e all'esterno del gruppo Vasapollo/Bonaccio, "non si sapeva chi era veramente con te, chi non era con te. Le azioni, mi son chiesto io, le vado a fare contro chi e perché". Ricorda Valerio Antonio, suo amico, lo andava a trovare quando era agli AA.DD. E il momento in cui gli dissero che era coinvolto nell'omicidio di Nicola Vasapollo e che stava con il Dragone. Fu un momento devastante per il collaboratore, non in grado ancora di penetrare le complesse dinamiche ndranghetiste, fatte di silenzi, doppi giochi, tradimenti e doppiezze in continua evoluzione.[56] Da qui a maggior ragione la sua ignoranza delle dinamiche interne al gruppo Dragone che porteranno alla successiva guerra mossa al Dragone dal Grande Aracri, sul terreno di Cutro ma anche su quello di Reggio Emilia.

Dopo l'omicidio di Nicola Vasapollo, 1992, Bellini va in carcere e collabora con la procura di Firenze per fatti di mafia estranei a Reggio Emilia. Apprende, durante la sua semilibertà, dalla madre di Vincenzo Vasapollo che si sapeva della sua collaborazione con la giustizia; un giorno davanti al carcere (stava andando al lavoro) vide passare in auto Vincenzo Vasapollo con altri due a bordo.[57] Comprende così di essere controllato e un possibile obiettivo. Siamo nel 1998.

Terminato il periodo di detenzione Bellini viene riassorbito da Bonaccio nel gruppo dal quale temeva di essere ucciso. Gli obiettivi sono sempre quelli di prima: attaccare il gruppo Dragone che aveva nel frattempo portato attacchi micidiali con il duplice omicidio Vasapollo/Ruggeri.

La testimonianza di Bellini, che sarà poi seguita da quella di Antonio Valerio, è di straordinaria importanza perché nel ricordare le cruente vicende degli anni novanta a Reggio Emilia, che avranno un seguito fino alla metà dei primi anni 2000, anche se i delitti più significativi furono commessi in Calabria e in zone del nord limitrofe, evidenzia che l'organizzazione mafiosa radicata a Reggio Emilia era tutt'altro che "mafia silente" ma un'organizzazione violenta, armata, capace di commettere efferati e spettacolari delitti di sangue per il raggiungimento dei suoi obiettivi egemonici e di conquista del territorio con l'assoggettamento della comunità calabrese immigrata e progressivamente di altri settori dell'economia e della popolazione, costretti all'assoggettamento omertoso e violento e alle regole della spartizione degli affari guidata dalla capacità di imporsi con la violenza e l'intimidazione. La prosecuzione della guerra all'esterno del territorio reggiano, secondo quanto riferirà Valerio, è

56 Antonio Valerio darà di tutto questo ampie spiegazioni ed esempi concreti.

57 La collaborazione del Bellini era relativa alle strage di mafia del 92-93, allorchè era riuscito ad avviare contatti con importanti esponenti di Cosa nostra nell'ambito di una primordiale trattativa. Non riguardava i suoi rapporti con la ndrangheta ma questo non poteva essere conosciuto dai sodali

conseguenza delle dinamiche conflittuali che avevano visto Grande Aracri conquistare l'egemonia a Cutro e quindi a Reggio e della scelta di Dragone di riconquistare il dominio perduto, in contemporanea in Calabria e in Emilia, muovendo però dalla riconquista di Cutro per la sua importanza strategica. La successiva pax mafiosa della seconda metà dei primi anni duemila impostasi, sia pure con eccezioni e periodiche fibrillazioni (es. omicidio Megna 2008), a Cutro fu estesa anche in Emilia, posto che gli accordi riguardavano sia le le organizzazione del sud che quelle del nord. Ciò non toglie che si trattasse di una pax armata nel nome del comune interesse per il reinvestimento dei guadagni illeciti e la penetrazione "legale" nell'economia e nella società, una penetrazione che ovviamente si fondava sul possesso delle armi e sul potere delle armi, impiegato in modo strategico, secondo la peculiarità del metodo mafioso che significa assoggettamento spontaneo, capacità di ottenere consenso e adesione, di piegare la volontà dei destinatari della minaccia mafiosa, senza che questa sia esplicitata, tanto meno in forme cruente e violente, e quindi facendo in modo che la vittima si pieghi senza neppure rendersi conto del condizionamento morale subito e addirittura attribuendo a libera scelta quella che è conseguenza del timore di fondo, della "razionale" scelta di non entrare in conflitto con soggetto che si sa essere mafioso, di trovare con lo stesso comunque un'intesa e un accordo, a volte anche conveniente, essendo precluso nell'intimo della coscienza ogni forma di condotta alternativa e realmente libera, nella consapevolezza, più o meno chiara, che il conflitto e il dissenso comportano rischi, pericoli, uno stato di insicurezza; tutto ciò, al di là delle effettive conseguenze assurge al rango di pericolo forte e concreto che mette a repentaglio, in ultima istanza, il bene supremo della vita e da lì a scendere tutta una serie di possibili conseguenze calamitose.

Da qui il senso della pax mafiosa; una pace che significa assoggettamento e adesione ai vincoli e alle regole che l'associazione diffonde nel sentire comune, attraverso la sua capacità comunicativa, fatta di allusioni, di discorsi criptici, di esteriorizzazioni argomentative che rispondono a codici occulti diversi e opposti a quelli formali e ufficiali. Ma la pax mafiosa non è certo scevra dalla necessità di ricordare periodicamente il segno e il simbolo della sovranità mafiosa: la violenza, la minaccia, l'esteriorizzazione di un potere sconfinato, capace di sfondare i labili confini della legalità statuale e delle regole del vivere civile. Da qui ancora la serie di fatti delittuosi, eclatanti o meno, che l'inchiesta Aemilia ha potuto registrare nei quasi dieci anni seguiti alla cosiddetta "pace": incendi, danneggiamenti, minacce, lesioni personali strumentali all'assoggettamento e alla commissione de reati tipici; usure, estorsioni, anche sub specie di "recupero crediti", frodi, riciclaggio, reati economici e finanziari, traffico di armi, esportazione e reinvestimento di capitali illeciti, pesante interferenza nell'economia e nei mercati ove l'organizzazione ha operato.

Si deve ora tornare a Bellini, dopo avere sottolineato l'importanza della sua deposizione per comprendere da quali tragici comportamenti delittuosi proviene l'organizzazione che oggi ci si trova a giudicare e quale ne sia stata la matrice; l'analisi della deposizione consente di avere conferma della piena continuità tra la storia di dieci anni prima (anni novanta) e l'altra che rappresenta l'oggetto dell'attuale

giudizio, sia pure nel mutare dei protagonisti e delle egemonie su un gruppo organizzato che conserva una sua precisa fisionomia storica.
Riprendendo il racconto del collaboratore, egli racconta che il primo periodo "di appartenenza", dopo la sua conoscenza di Nicola Vasapollo, fu molto breve perché fu presto arrestato. Ucciso Nicola Vasapollo, alla guida del gruppo subentrò Giulio Bonaccio, affiancato da Vasapollo Vincenzo. Ricorda di essere andato a Cutro dove lo aspettava Valerio per uccidere il killer di suo padre; avrebbe dovuto sparare a certo Villirillo (ma non è sicuro del nome) che ogni sera si affacciava al balcone.
Racconta il tentato omicidio di Valerio Antonio, accusato di avere fatto parte del gruppo che uccise Nicola Vasapollo ma soprattutto di avere condotto uno spregiudicato doppio gioco, di cui lo stesso Valerio ha fornito con il pentimento una successiva eloquente spiegazione in aula. La sera del tentato omicidio di Valerio, Bellini i trovava con Vincenzo Vasapollo alla ricerca degli obiettivi dei quali era stata programmata l'eliminazione (Bellini non conosceva le persone la cui eliminazione era stata decisa nel corso della settimana. Vincenzo Vasapollo era colui che doveva accompagnarlo e indicargli obiettivi):
"*Transitando sulla via Emilia, si vide Valerio Antonio che parlava con un signore. E, siccome lui doveva rientrare, che era in detenzione domiciliare... non in detenzione, era in... non mi ricordo come; doveva rientrare a casa, aveva l'obbligo di qualche cosa. Siamo andati a aspettarlo sotto casa sua. Vincenzo sapeva dove metteva l'automobile, e lì abbiamo attuato il piano della sua uccisione. Lui doveva girare intorno al fabbricato e poi, per mettere l'automobile al parcheggio, doveva venire con il muso avanti e fare una breve retromarcia. Così mi diceva Vincenzo Vasapollo e così fu. Evidentemente lui aveva già studiato le mosse di Valerio Antonio. Quando arrivò, lui mi vide, fece una grossa accelerata, con l'automobile picchiò contro il muro, ma io ebbi il tempo di sparare due o tre colpi subito con una pistola a tamburo, mi sembra un calibro 38 o 357, insomma era una pistola a tamburo che mi era stata data da Vincenzo. Poi feci il giro dell'autovettura per andargli a dare il colpo classico che si dice colpo di grazia. Le grazie sono un'altra cosa, non sono i colpi che si danno. Va beh. E non partì il colpo*".
Ricorda che anche **Sarcone Nicolin**o era un obiettivo, tanto che una sera Vincenzo Vasapollo gli indicò una persona come **Sarcone** e lui la uccise. Si trattava peraltro di un errore di persona che portò alla soppressione di un estraneo, tale Oscar Truzzi. L'importanza di **Sarcone** e **dei Sarcone** nel racconto di Bellini,,come obiettivo del gruppo scissionista, conferma e riscontra il ruolo egemone che **Nicolino Sarcone e i suoi fratelli** esercitavano sul finire degli anni novanta nell'organizzazione reggiana, già ampiamente egemonizzata da e alleata con la fazione Grande Aracri.
Bellini riferisce ancora di avere conosciuto Macrì detto il topo, altro esponente al tempo del medesimo gruppo e Floro Vito Giulio. Con quest'ultimo avrebbe dovuto compiere un agguato.
La partecipazione di Bellini alla ndrangheta e alla guerra del tempo suscita inquientanti interrogativi che lo stesso testimone alimenta, a proposito della vicenda che portò per mero errore di persona all'omicidio Truzzi: *"Mi ricordo solo che in me nacque una rabbia di quelle incredibili, perché mi accorsi che comunque... Io ero abituato a più serietà, ero abituato a cose ben diverse, e queste leggerezze, queste cose non erano*

giuste, non andava bene quello che si stava facendo." Perché Bellini con la sua storia si aggrega a un'organizzazione ndranghetista e partecipa come killer a una guerra di mafia priva di principi, di regole, caratterizzata dal tradimento, dall'inganno dalla dissimulazione? E' una domanda ancora senza risposte.
Si è proceduto quindi al riconoscimento all'interno di un album fotografico contenente numerose fotografie. Il teste riconosce agevolmente Valerio Antonio e Floro Vito Giulio.
In sede di controesame il Bellini ha confermato che il Valerio al tempo era nel gruppo dei Vasapollo e costoro trafficavano in sostanze stupefacenti. Si tratta di dettagli che Valerio confermerà. Ha inoltre affermato, sia pure de relato, che Valerio era considerato da Vincenzo Vasapollo, componente del commando che assassinò Nicola Vasapollo.
La circostanza sarà poi confermata dallo stesso Valerio che si è accusato del delitto, rendendo dichiarazioni accusatorie nei confronti di tutti coloro che facevano parte del commando. Si può già qui ipotizzare che questa testimonianza con il carico di elementi a carico del Valerio, sia con riferimento al delitto associativo che con riferimento anche ad episodi omicidiari, può ragionevolmente considerarsi una delle cause della decisione di **Valerio** di iniziare a collaborare, avendo lo stesso compreso che Bellini è stato per il **Valerio** stesso prima della collaborazione una decisiva fonte di prova a carico.
D'altra parte proprio il controesame del difensore di Valerio, nel provocare un certo risentimento nel teste e quindi nel rafforzarne l'intento collaborativo mediante la sollecitazione di risposte precise e puntuali, potrebbe avere indirettamente indotto il Valerio al ripensamento della sua vita, un ripensamento di cui ha fatto poi menzione all'atto della sua testimonianza, se si considerano le seguenti parole di Bellini a p. 186 del verbale:
DICH. BELLINI P. – ...non mi permettono di avere dei ricordi ben precisi. Però ben vengano gli Avvocati, come l'Avvocato di Vasapollo... di Nicola... di... come si chiama?, di Antonio Valerio, che mi danno una forza di adrenalina e mi si aprono i canaletti delle rimembranze, e allora incomincio a ricordare, a ricordare le delusioni, a ricordare l'amarezza, ma a ricordare soprattutto che il crimine non paga, che la cosa più bella che si può trovare oggi è riaccostarsi alla fede e prendere in mano la propria vita e non fare gestire la vita dagli altri. Fare gestire la vita dagli altri è la cosa più cretina e stupida che ci possa essere sulla faccia della terra.
E' quindi ancora una volta il difensore del tempo di **Valerio Antonio** a permettere al collaboratore di dare conferma della presenza dell'organizzazione al tempo dei delitti del 1999, un'organizzazione le cui dinamiche si estrinsecarono in una violenta guerra con numerosi omicidi e che era quindi radicata, articolata e robusta, al punto da rendere impossibile l'idea stessa di una sua volatilizzazione negli anni successivi, anche perché la pur importante operazione "Edilpiovra" del 2003 colpì in minima parte l'associazione e le sue attività delittuose, pur confermando la piena operatività di essa alla data degli arresti. A questa elementare considerazione di senso comune il presente procedimento ha dato risposte complete al di là di ogni previsione in un'ottica retrospettiva, p. 190:

AVV. DIF. MIRAGLIA – Molto probabilmente l'ha già detto, ma glielo richiedo, signor Bellini: senta, l'omicidio di Gesualdo Abramo, l'omicidio sbagliato di Oscar Truzzi e il

tentativo di omicidio di Valerio Antonio si inseriscono in un ambiente di 'Ndrangheta, quindi?
DICH. BELLINI P. – Si inseriscono in tutti gli ordini che mi hanno dato loro.
AVV. DIF. MIRAGLIA – Quindi in un contesto di 'Ndrangheta?
DICH. BELLINI P. – Per me è il contesto di 'Ndrangheta. Si inseriscono in tutte le esecuzioni che mi hanno ordinato loro. Io non ne conosco neanche uno, di questi. Solo Valerio conoscevo, alla fine. Puca Lucano lo conoscevo, questo è vero, sì. Luca, Lucano, come si chiama.

Sempre al medesimo difensore che contestava, per metterne in dubbio l'attendibilità, sentenze di assoluzione del Bellini, autoaccusatosi di omicidi e in generale le incertezze giurisprudenziali dei primi anni duemila (peraltro oggettive e manifestazione dell'indiscutibile difficoltà anche per l'autorità giudiziaria di "riconoscere le mafie", fuori dai territori di insediamento tradizionale), il collaboratore ha fornito risposte che appaiono credibili non solo per gli accenti ma anche per l'evidente corrispondenza alla logica e al buon senso:

<<Prendo atto di quello che lei mi dice. Io rimango a quello che ho vissuto, e quello che ho vissuto è questo. Se mi hanno raccontato delle frottole, faranno i conti con la giustizia loro, anche quella divina>>.
DIFESA (Avv. Miraglia)
AVV. DIF. MIRAGLIA – Signor Bellini...
DICH. BELLINI P. – Per me il contesto era quello. Per me il fatto che la 'Ndrangheta mi viene a fare degli agguanti è un contesto... è un'evidenza ben fatta. Vuol dire che gli elementi che hanno indicato loro, i quali io per conto loro ho eliminato, sono comunque di un contesto di quel tipo. Poi io non sono un Giudice giudicante; io sono uno...
.....
DICH. BELLINI P. – ...sono uno che dice quello che ha fatto. Voglio pagare il mio e lo sto pagando. Ognuno si assume le sue responsabilità. Io non sono né l'organo inquirente né l'organo giudicante, niente di tutto questo. Io non mi devo mettere in una condizione... La mia collaborazione, lo sa da cosa nasce, Avvocato? Non nasce perché mi avete preso con la canna bocca, come si dice nel gergo. Perché io allora, quando mi hanno arrestato quella famosa sera del giugno del 1999, avrei pagato solo ed esclusivamente una pistola che mi hanno trovato nell'automobile e sarei uscito libero, in libertà provvisoria molto tranquillamente, ma molto tranquillamente. E allora collaborare vuol dire... Ho collaborato prima di tutto per delle condizioni particolari, raggiungimento della fede e riprendere la propria dignità, riprendere la propria vita in mano. E, in base a quello, tu devi dire solo ed esclusivamente quello che hai vissuto, che hai visto, che hai fatto. Non perché io ce l'ho con qualcheduno: Adesso vieni qua, mò ti sistemo io! E i riscontri oggettivi e il resto? Lei pensa che uno rimette in gioco la sua vita e la rimette in gioco con delle fraudolenze?
Il teste ha infine ricordato di essere stato autore per conto dei Vasapollo/Bonaccio dell'attentato al bar Pendolino con lancio di bomba nel luogo di ritrovo dei "nemici".

Nel racconto di Bellini è di notevole rilievo la descrizione dell'esperienza in un'organizzazione ndranghetista da parte di soggetto non nato in Calabria e del tutto estraneo alla tradizione, al costume, alla mentalità e ai rapporti sociali ove la mafia si è prodotta e si riproduce. La collaborazione, come solo modo per uscire, passaggio fondamentale per leggere la condizione attuale di quanti si è accertato essere stati intranei in tempi lontani. Il ricatto come modo ordinario per mantenere la fedeltà.[58]
Il collaboratore descrive una situazione di contrapposizione che si ferma al maggio 1999.

4.La fondamentale testimonianza di Angelo Salvatore Cortese. Prova dell'associazione e fondamentale chiamata in correità nei confronti dei principali imputati del processo.

La successiva storia giudiziaria e investigativa riprende puntualmente le fila di questa descrizione A partire dal racconto di ***ANGELO SALVATORE CORTESE*** (udienza 9-12 febbraio 2017).
Con Cortese si entra nel cuore dell'organizzazione vincente, la famiglia Grande Aracri che nei primi anni duemila prevale sia a Cutro che a Reggio Emilia sui rivali Dragone-Ciampà. Vicinissimo al boss Nicolino e per un breve periodo emissario ed elemento di spicco della filiale di Reggio Emilia, la sua collaborazione inizia il 17 febbraio 2008 ed è motivata dalla disillusione per la vita da ndranghetista, condotta fino a quel momento. Era entrato nella Ndrangheta nel 1985 e credeva nei valori di fratellanza; poi si era reso conto che la realtà era diversa. Quando ha iniziato a collaborare aveva solo due anni da scontare per traffico di droga. Il dato è rilevante perché segnala il sostanziale disinteresse processuale e l'autenticità del pentimento.
Riferisce di essersi accusato di otto omicidi e numerosi tentati omicidi per i quali non era stato mai indagato.
Sottolinea di essere stato il primo collaboratore a riferire all'autorità giudiziaria di tali delitti.
Si accusa di avere effettivamente partecipato all'omicidio di Ruggero (Brescello 1992) per il quale era stato prima condannato all'ergastolo in 1 grado, poi assolto e quindi risarcito con 100 mila euro.
Riferisce di essere entrato nella ndrangheta a Cutro come uomo di Antonio Dragone (come tutti a Cutro); costui era il "capo società" nonostante la lunga detenzione. Al rito di affiliazione parteciparono Salvatore Dragone, figlio di Antonio, Domenico e Salvatore Virelli, Francesco Ruggiero. Entra come picciotto., Due anni dopo, Antonio

58 P. – ...qual è il movente che consente a costoro di avvalersi di una capacità di fuoco così importante? DICH. BELLINI P. – Diventa il ricatto, signor Presidente, diventa quel connubio dal quale non ti puoi staccare, perché, se ti stacchi, sei un uomo morto. Tu sei portatore di qualche cosa che domani può essere il loro svantaggio, può essere la loro rovina. D'altra parte, una volta che entri in questi circuiti, in questi sistemi, in qualsiasi sistema, anche microcriminalità, se tu te ne vuoi uscire, va bene, se sono ragazzotti, esci; se no uno scotto lo devi pagare. In questo caso qui si parla di scotti diversi: la tua scomparsa.

Ciampà, detto coniglio, e Domenico Megna di Papanice gli conferiscono il grado di camorra. [59]
Nel 1990 riceve lo sgarro da Grande Aracri Nicolino che mette come capo società. In questo anno unitamente a GAN (d'ora in poi sta per Grande Aracri Nicolino), Salvatore De Luca, Salvatore Peta, Domenico Lazzarini, Antonio Macrì fecero la scissione dai Dragone – il fatto che Cortese abbia messo GAN come suo capo società ufficializza la scissione dai Dragone - pur continuando a spartire con tale clan i proventi dei reati commessi. Dragone in questo periodo era in carcere. Sembra perciò di capire che la "scissione" fosse rimasta riservata a coloro che vi parteciparono e servì alla commissione di delitti senza l'autorizzazione del vecchio capo e di quanti gli erano rimasti fedeli. Per mantenere l'apparenza continuavano a inviare a Dragone parte dei frutti dei delitti commessi dall'associazione.
La scissione d'altra parte era favorita dallo stato di detenzione di Dragone e permise la commissione di una serie di delitti, quattro a Cutro: Rosario Ruggiero alias "tre dita", falegname; Antonio Villirillo alias "bellocco", gommista; un certo "ponghino" di soprannome, trovato nella discarica a Cutro; e un certo Lazzaro di Petilia Policastro, macellaio, omicidio eseguito per conto del clan di Petilia Policastro, del quale erano alleati.

Nel 1999 riceve da GAN in dote il "crimine"; in copiata fu inserito lo stesso GAN e altri personaggi di assoluto spessore ndranghetistico quali Pasquale Nicoscia e Antonio Pelle. Questa copiata aveva un grade valore per l'importanza delle persone inserite che, di conseguenza, conferivano al Cortese una grande rilevanza.
Il racconto dei delitti collegati alla presenza della ndrina a Reggio Emilia serve a comprendere la penetrazione dell'associazione, le sue dinamiche interne nel corso degli anni, la sua evoluzione, e a mettere in evidenza i personaggi che vi si affermarono, giunti fino ai nostri giorni, raggiungendo posizioni di vertice con i traffici delittuosi. E' interessante tenere conto del racconto del Cortese per confrontarlo con quello successivo, speculare di **Antonio Valerio** che lo rispecchia puntualmente. L'importanza del combinato disposto delle due narrazioni sta nel fatto che **Valerio**, protagonista di gran parte del racconto di Cortese, non solo lo confermerà per quanto lo riguarda ma lo integrerà dal suo lato, inserendo fatti e circostanze che Cortese non poteva conoscere, così finendo col dare una descrizione vivida, dettagliata e integrale di una stessa vicenda vista e raccontata da diversi punti di vista tra loro integrantisi. Appena il caso di ricordare che il racconto di **Valerio** coprirà i successivi dieci anni.
Riferisce Cortese che nei primi anni novanta era insorta a Reggio Emilia uno scontro con i Dragone che determinò l'omicidio di Nicola Vasapollo. Costui era in contrasto con Raffaele Dragone per vicende legate al traffico di droga; a Reggio Emilia il traffico era gestito dai Dragone con i quale il gruppo Vasapollo era entrato in concorrenza.

[59] Il puntuale linguaggio e l'esattato impiego della terminologia ndranghetista rassicura sulla conoscenza di ciò di cui parla. Vedi anche oltre, tra cui: "E sulla camorra feci la tirata, che in gergo vuol dire: devi scegliere una persona, anche se non era presente in quel momento al rito di affiliazione, per fare la tirata per pungergli il braccio e simbolicamente bermi il suo sangue. Vuol dire: da un sangue camorrista usciva e un sangue camorrista entrava, che ero io. E scelsi Pietro Scerbo di San Leonardo di Cutro."

Si trattava di un conflitto all'interno della medesima organizzazione perché anche i Vasapollo era interni alla ndrangheta reggiana.
Il conflitto tra i Dragone e i Vasapollo portò all'uccisione di Nicola Vasapollo da parte di Cortese e del gruppo che si era legato a GAN che in quell'occasione operò nell'interesse dei Dragone, dimostrando un'apparente indiscussa fedeltà. Il Cortese conferma il racconto di Bellini dal lato dei suoi avversari. Sembra di capire che dal lato dei Dragone si ritenesse che la forza del gruppo Vasapollo dipendesse dall'arruolamento di un azionista del calibro di Bellini. L'alleanza Vasapollo-Bellini si era creata in carcere e di essa faceva parte anche Valerio Antonio, alias "pulitino".[60] Il periodo è quello tra il 1990 e il 1991. Valerio successivamente in segreto passò con il gruppo GAN[61]. Fonte della conoscenza la frequentazione della casa di Valerio. Cortese riferisce di quando salì a casa di Valerio, che era agli AADD, unitamente a GAN per programmare l'omicidio di Bellini. In quella occasione portarono una pistola con silenziatore e l'occorrente (sacchi vuoti) per far sparire il corpo. C'era con loro anche Angelo Greco di San Mauro Marchesato. Bellini, forse perché sospettava qualcosa, dimostrando l'astuzia cui nel corso del suo esame ha attribuito la sua salvezza, non si recò quella volta da Valerio. Costui quindi dimostrò quindi di essere completamente passato con loro e da lì fecero per suo conto l'omicidio di Ruggero Tre Dita, l'uomo che aveva ammazzato il padre di Valerio.
Riferisce ancora dei diversi successivi tentativi di uccidere Bellini. Tramite Valerio si era organizzato un appuntamento con una donna a Reggio Emilia in una palazzina. Cortese, GAN e Angelo Greco si appostarono nei pressi, la signora aspettava in auto e loro sarebbero usciti all'arrivo di Bellini. Ma anche questa volta Bellini non arrivò. GAN, poiché Bellini trafficava in cocaina, mandò la sua fotografia ai clan loro alleati nel milanese chiedendo, se Bellini si fosse presentato da loro, di ucciderlo.
In precedenza Valerio aveva cercato con Bellini di uccidere il Tre Dita senza riuscirvi. Valerio e Bellini andarono a Cutro con questo scopo; nel tornare indietro a Crotone Bellini sparò a quattro ragazzi uccidendone uno.[62] Questo fatto glielo aveva raccontato Valerio il quale, secondo il racconto di Cortese, era passato dalla loro parte appunto perché cercava di vendicare il padre. Evidentemente il fallimento dei precedenti tentativi con Bellini, l'avevano convinto a passare dall'altra parte. Nel momento della nuova scelta di campo, Valerio per farsi accettare raccontò tutti i segreti della cosca Vasapollo-Bellini, così che sembrò sincero e fu ammesso a partecipare all'omicidio di

[60] Valerio racconterà successivamente come il suo legame con Nicolo Vasapollo fosse legata dalla partecipazione a episodi delittuosi che ne avevano cementato i legami di solidarietà criminale. Valerio riferirà a lungo su tali fatti ma già qui si può notare l'intreccio delle narrazioni, posto che Cortese riferisce del forte legame tra Valerio e Vasapollo ma non ne spiega la ragione che Valerio fonderà su inequivoci e agevolmente riscontrabili comuni imprese delittuose.
[61] Valerio si diffonderà a lungo sul travaglio di questo " tradimento", accompagnato da un prolungato doppio gioco. Qui la convergenza è tutt'altro che artificiosa come genericamente sostenuto dai difensori perché ai pochi cenni di Cortesi Valerio aggiungerà una serie di circostanze di dettaglio che renderanno comprensibile la vicenda al di là del puo dato esteriore del tradimento. Alla base di tutto l'omicidio che Grande Aracri prima promette poi decide e attua, di Rosario Ruggeri, "tre dita", che in anni lontani aveva assassinato il padre di Valerio e vessato lungamente la sua famiglia, determinando un odio mortale e un insaziabile desiderio di vendetta nel Valerio.
[62] Episodio riferito con dovizia di dettagli dal Valerio e sul quale il Bellini ha glissato.

Giuseppe Ruggero a Brescello come autista. Ovviamente la partecipazione all'omicidio di un uomo legato ai Vasapollo era il segno dell'irreversibilità della scelta di campo. D'altra parte la determinazione di Valerio era legata anche i rapporti di parentela tra Giuseppe e Rosario Ruggieri.
Osserviamo come Cortese abbia anticipato la confessione di Valerio che non può essere sospettato di avere riferito quanto sentito da Cortese per il banale rilievo che il Cortese lo dà presente al fatto. Dal suo canto Valerio racconta l'episodio con dettagli nuovi e diversi rispetto a quelli forniti da Cortese, atteso il suo diverso ruolo nell'azione, con ciò dimostrando genuinità e piena credibilità.
L'omicidio di Giuseppe Ruggiero interessava la cosca Arena di Isola Capo Rizzuto. Carmine Arena chiese a GAN un aiuto che gli venne offerto ed in cambio Nicola Arena consegnò a GAN 25 milioni. L'omicidio gli Arena avevano tentato di eseguirlo a Cutro, sostenuti da GAN sul piano logistico, senza riuscirvi. Alla decisione di GAN di eseguire in proprio il delitto nella sua colonia emiliana non sembra estraneo l'intento di dimostrare agli isolani il suo totale controllo del territorio reggiano ed emiliano. Alla stessa logica appartiene la scelta di eseguire il delitto con modalità eclatanti.
In questo periodo (primi anni 90) i rapporti tra Dragone, Arena a GAN non sono conflittuali.
Per l'omicidio di Giuseppe Ruggiero furono i Dragone a fornire la base logistica, un appartamento a Modena. Salgono dalla Calabria Cortese, GAN e Angelo Greco. Si appoggiano a Raffaele Dragone. Prepararono l'auto camuffandola da auto dei Carabinieri – Cortese stesso GAN e Valerio la portarono da un carrozziere; quindi la preparazione con apposizione di scritte e altro la fecero Cortese e GAN che fornirono anche divise, lampeggiante e tutto ciò che era necessario per il camuffamento
Le divise dei CC le procurò in Calabria GAN e le portò a Brescello **Nicolino Sarcone.**
Questo omicidio lo decise GAN per dare un segnale alle cosche calabresi ed emiliane: non c'era bisogno di vestirsi da CC e porre in essere questa messinscena perché Ruggero lavorava su un escavatore e lo si sarebbe potuto uccidere in qualsiasi posto. Ma la pianificazione del tutto e le modalità eclatanti dell'omicidio avevano lo scopo di dare un segnale di forza e di potenza della ndrina cutrese alle altre cosche.[63]
L'auto doveva essere bruciata dopo l'omicidio; Gan si era posizionato in autostrada, Cortese era in auto con Lerose – una Renault 19 - e seguiva il commando. Qualcosa andò storto perché l'auto non venne bruciata e tutti fuggirono dopo l'omicidio. Valerio

[63] **PRESIDENTE**
P. – Tutte le cosche della Calabria o dell'Emilia Romagna?
DICH. CORTESE A. S. – Un po' di tutto, non solo della Calabria. Anche dell'Emilia Romagna. Un segnale per dire: queste sono persone che fanno omicidi particolari. Perché il motivo vero e proprio di ucciderlo con le divise non ce n'era, perché, se era uno che si guardava, uno che camminava con la macchina blindata, era diverso. Ma quello è una persona che andava a lavorare con uno scavatore.
P. – Quindi avevate fatto l'inchiesta prima.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, era tutto controllato, controllavamo pianificazione tutti gli spostamenti quando andava a lavorare, quando rientrava. Quando facevamo un omicidio, prima di commetterlo pianificavamo tutto, controllavamo orari per vedere la soluzione migliore per ucciderlo.

venne poi accompagnato a casa sua e Cortese GAN Lucente e Raffaele Dragone si incontrarono a Milano.[64]

Questo omicidio segna l'inserimento definitivo di Valerio nel clan GAN. Il che equivale a giustificare con fonte attendibile la credibilità di tutto ciò che il Valerio successivamente riferirà cerca le sue mosse e le sue conoscenze della vita e dei delitti della ndrina reggiana fino ai giorni nostri.

Cortese racconta pure con chiarezza l'omicidio Nicola Vasapollo. Questi conviveva con una polacca e in quel periodo era agli AADD. Per questo omicidio partirono dalla calabra **Nicolino Sarcone** – che aveva una lancia turbo 16 valvole - con Antonio Macrì,

---

[64] Conviene riportare l'intero racconto di Cortese sulle modalità del delitto per confrontarlo più avanti con quello di Valerio che non si limita a confermarlo nelle linee guida ma aggiunge dettagli, mettendo a fuoco circostanze che nel racconto sintetico di Cortese non sono riportate. Il che dimostra come Valerio sia analitico e in grado di fornire informazioni precise e coerenti, senza aggiungere nulla che non sia riscontrato o, esagerando, entrare in contraddizione. La griglia dei criteri di controllo della credibilità di Valerio offre su questo versante risposte positive:

P. M. MESCOLINI – Questi tre vestiti da Carabinieri commisero direttamente l'azione?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì.

P. M. MESCOLINI – Lei dov'era?

DICH. CORTESE A. S. – La Fiat Uno...

P. M. MESCOLINI – Lei dov'era?

DICH. CORTESE A. S. – Io ero con la macchina di Antonio Lerose detto "Renè", una Renault 19 nera avevo e li seguivo. Grande Aracri Nicolino invece aveva concordato che li aspettava fuori dal recinto dell'autostrada, all'interno dell'autostrada che va verso Milano, verso Parma. Allora, quando commisero l'omicidio, la macchina si doveva bruciare, perché noi abbiamo fatto la macchina sempre metterci i guanti. Gli abbiamo dato anche la bottiglia della benzina: Come fate l'omicidio, bruciate la macchina e vi prendiamo noi. Successe invece in quel momento, dopo l'omicidio, loro scapparono, la macchina non si bruciò, rimase intatta. Infatti io prelevai a bordo Antonio Lerose e Antonio Valerio.

P. M. MESCOLINI – A bordo dell'altra macchina.

DICH. CORTESE A. S. – Della Renault 19 e puzzavano di benzina, erano pieni di benzina. Invece Raffaele Dragone detto "il pelato" prese Angelo Greco e lo portò con un'altra macchina (aveva una Tipo rubata bianca) presso l'autostrada, dove c'era la rete, e Angelo Greco passò la rete e se ne andò con Grande Aracri Nicolino, con una macchina che all'epoca gli avevo fatto taroccare io a Milano, una BMW, che poi gli hanno anche sequestrato, targata Campobasso, una 524 turbodiesel blu.

P. M. MESCOLINI – Cortese, quindi la macchina con le insegne "Carabinieri"...?

DICH. CORTESE A. S. – Rimane nel cortile dove abitava Giuseppe Ruggiero, però senza essere bruciata, perché non riuscirono a metterci fuoco.

P. M. MESCOLINI – L'azione quindi... Tornando indietro un attimo (questa è la fuga), l'azione viene posta in essere dai tre che erano vestiti da Carabinieri?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì. Antonio Valerio rimase alla guida e scese Antonio Lerose detto "Renè" e Angelo Greco di San Mauro Marchesato, che ci raccontarono poi l'accaduto: bussarono, aprì la porta e lo spararono.

P. M. MESCOLINI – Ci fu un momento in cui lei rivide... quella sera, perché lei ha detto che Greco Angelo andò...

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, insieme con Raffaele Dragone.

P. M. MESCOLINI – Lei rivide gli altri?

DICH. CORTESE A. S. – Li presi a bordo pure. Li presi a bordo. Siccome Antonio Valerio in quel periodo aveva anche delle misure di sicurezza, che non poteva uscire a un certo orario, ha anche rischiato quella sera, io feci il possibile per portarlo alla sua abitazione, che abitava nella prima casa dove ha avuto l'agguato da parte del Bellini, abitava in quella casa, lo lasciai e poi ce ne andammo con "renè", con Lerose a Modena, nell'appartamento che avevamo. Poi il giorno dopo partimmo, io, Domenico Iucente, Raffaele Dragone, e ci incontrammo (già stabilito con Grande Aracri Nicolino e Angelo Greco) da un ragazzo di Milano, che era un intimo amico di Grande Aracri Nicolino. Ci incontrammo su Milano, alla zona di Solaro.

detto "topino". Si appoggiarono a Raffaele Dragon, alias "il Pelato" – cognato di Antonio Macrì - .
Raffaele Dragone fornì loro una Fiat Uno rubata, commisero l'omicidio e Nicolino Sarcone ripartì subito per la Calabria. Nicolino spiegò a Cortese e a GAN nei momenti successivi che Vasapollo inizialmente non voleva aprire perché non si fidava di Antonio Macrì ma poi, vedendo Nicolino, ha aperto. Appena aperto venne ucciso a copi di arma da fuoco.
Anche questo raccontò sarà confermato da Valerio.
La ricostruzione piena e riscontrata di questi due delitti che segnano la definitiva conquista della provincia emiliana da parte di GAN e la partecipazione attiva con ruoli sia direttamente operativi che organizzativi ad entrambi di **Nicolino Sarcone** spiega l'investitura del **Sarcone** a reggente della ndrina distaccata di Reggio Emilia, il suo potere, il suo prestigio, il suo legame "di sangue" con GAN, cementato dall'omicidio di Antonio Villirillo che GAN delibera e fa eseguire a Cutro **nell'interesse di Nicolino Sarcone e della sua famiglia,** nei primi giorni del 1993, copo gli omicidi Ruggiero e Vasapollo.
Cortese spiega che qualsiasi azione criminale grave come un omicidio da commettersi a Cutro doveva avere l'approvazione di GAN. E in quel periodo era la stessa cosa per le azioni da compiersi in Emilia. Ovviamente in relazione agli omicidi di Brescello del 1992 vi fu l'interesse convergente dei Dragone, ragion per cui in questo momento non si evidenzia alcun conflitto su chi debba prendere la decisione ultima. Vedremo come da ora in avanti tutte le decisioni recano effettivamente il marchio di GAN.
Come anticipato, Cortese riferisce con dovizia di dettagli sull'omicidio di Villirillo Antonio. Costui fu ucciso – è bene sottolineare questa parte del racconto - perché così hanno voluto **Nicolino e Gianluigi Sarcone.** Antonio Villirillo era amico di Nicolino, erano compari. Villirillo intraprese una relazione sentimentale con la compagna di Nicolino così questi chiede a GAN di ucciderlo per vendicare il suo onore. GAN organizzò l'omicidio, fece arrivare persone da Petilia Policastro alleate al loro clan. In particolare venne Vincenzo Comberiati, alias "tummolone", Vincenzo Scandale, detto "maglione", e Pasquale Liotti.[65]
Prima che Villirillo Antonio fosse ucciso, **Nicolino e Gianluigi** avevano già provato ad ucciderlo, unitamente a Rosario Sorrentino, detto "sainedda" ea Bevilacqua, persona di Cutro che abita a Cremona, ma senza riuscire. Furono poi arrestati per questo tentato

[65] DICH. CORTESE A. S. – Villirillo Antonio alias "bellocco" è stato ucciso a Cutro in un gommista. E' stato ucciso perché l'ha voluto Nicolino Sarcone, quest'omicidio, e Gianluigi Sarcone, perché Antonio Valerio... scusate, Antonio Villirillo era intimo amico di Nicolino Sarcone, erano anche compari, persone che erano sempre insieme. Successe che, però, il Villirillo intraprese una relazione sentimentale con la compagna di Nicolino Sarcone a sua insaputa.
P. M. MESCOLINI – Con il consenso è difficile.
DICH. CORTESE A. S. – Intraprese questa relazione e, giustamente, Nicolino Sarcone andò su tutte le furie, cercò di... non poteva tollerare una cosa del genere. E allora chiese a Grande Aracri Nicolino di uccidere Antonio Villirillo. Cosa che Grande Aracri Nicolino organizzò, decise, organizzò e fece venire persone da Petilia Policastro, alleati al nostro clan. E venne in particolare Vincenzo Comberiati alias "tummulone", venne Vincenzo Scandale alias "maglione", sempre di Petilia Policastro, poi venne anche Pasquale Liotti, sempre di Petilia Policastro, che poi è stato ucciso in un agguato.

omicidio.[66] L'azione dei **Sarcone** era stata autorizzata dai vertici della ndrina che ne accolsero le ragioni. Sarà spiegato altrove dai collaboratori che **i Sarcone** dovevano ristabilire "l'onore" di Nicolino per rimanere ai vertici dell'associazione. Averlo fatto con tenacia e determinazione permise il pieno reintegro ai vertici. Questo compito gravava sull'intera "famiglia" di sangue che avrebbe subito gli effetti del disonore; **da qui l'impegno del fratello Gianluigi ma anche la conferma del pieno inserimento di quest'ultimo, anche in modo formale, nell'associazione e il rilievo probatorio dell'accertata partecipazione all'iniziale tentativo di omicidio**

Cortese fornisce quindi rilevanti e univoci argomenti per dimostrare l'origine e la ragione del dominio dei fratelli Sarcone a Reggio Emilia. Un'egemonia che tutti i collaboratori hanno fin qui confermato e che sarà ribadita da tutti gli imputati di questo processo che hanno intrapreso la via della collaborazione, a partire da Antonio Valerio il più prossimo a Cortese in relazione ai fatti omicidiari. **Non vi è dubbio che, come vedremo, anche le dichiarazioni di Giglio Giuseppe e di Muto Salvatore, insieme al gigantesco compendio di prove di altre natura, convergono stabilmente e in modo ripetitivo nel dare conto di questa verità che si articolerà in una miriade di fatti delittuosi e di situazioni di conferma, sempre diverse ma di senso univoco e convergente nella conclusione: "la locale di Reggio Emilia è dei Sarcone" (i quattro fratelli guidati dai due più anziani). L'articolazione di questa affermazione sarà oggetto di analisi in molte altre parti di questo documento.**

Cortese spiega ancora che Valerio aveva raccontato le modalità del tentativo di omicidio subito da Valerio. Il racconto di Cortese è specifico e avviene prima del pentimento di Valerio. Il racconto di Valerio lo confermerà, arricchito di dettagli e chiarimenti. Ciò induce la legittima conclusione di un reciproco riscontro di attendibilità dei due collaboratori e in primo luogo dello stesso Cortese mentre per ciò che riguarda Valerio la qualità del suo racconto, coerente con la versione inizialmente resa agli uomini del gruppo e al contempo arricchita di dettagli che solo il protagonista poteva conoscere, esclude ragionevolmente ogni possibilità di "aggiustamento" o "adattamento" della propria versione a quella di Cortese ascoltata in aula. Da non dimenticare come la versione di Valerio si abbini a quella di Bellini che la riporta a sua volta con i tratti di originalità propri del protagonista diretto, nonostante ciò integrandosi perfettamente nella versione di Valerio e in quella de relato del Cortese.

Per la dimostrazione di quanto asserito si veda la seguente affermazione di Cortese:

---

[66] La vicenda è nota e riscontrata. **Gianluigi Sarcone** è stato condannato a oltre sei anni di reclusione.

Sì. Sì. Nicolino Sarcone, insieme con Gianluigi Sarcone, cercarono di uccidere sempre il Villirillo, però non riuscirono, si salvò, scampò il Villirillo a quest'agguato.

P. M. MESCOLINI – Questo, lei come lo sa?

DICH. CORTESE A. S. – Lo so perché sia ero a Cutro e sia ce lo disse Nicolino Sarcone. Sapevamo perché avevamo... Sapevamo tutto di Cutro, noi. In più a quest'omicidio aveva partecipato pure Rosario Ruggiero... Rosario, scusate, Sorrentino alias "sainedda", e in più un'altra persona, Bevilacqua, che è su Cremona. Quattro persone furono arrestate e scontarono questa...

P. M. MESCOLINI – "Su Cremona" cosa significa?

DICH. CORTESE A. S. – Questa persona, questo Bevilacqua abita a Cremona adesso, è di Cutro, che sarebbe il figlio del "camposantaro", lo chiamano come soprannome. Parteciparono a quest'omicidio, che poi non riuscì. E furono arrestati e pagarono il tentato omicidio, scontarono una pena detentiva. (p. 99)

"Ma si scampò Antonio Valerio, che poi ci spiegò, Antonio Valerio, come è stata la sua fortuna: dove abitava Antonio Valerio, in quella casa dove vi ho detto io che l'ho accompagnato quando... l'omicidio di Giuseppe Ruggiero, aveva una macchina, un Mercedes 250 turbodiesel con il cambio automatico. E dove abitava lui non c'era il catrame, c'era tipo quel briccio, quelle pietruzze. Quando ha avuto i primi colpi, gli è rimasto l'acceleratore attaccato e la macchina è andata frenata con l'acceleratore... e ha fatto fumera. Là è stata la sua fortuna, perché il Bellini, ogni azione che commetteva, non sbagliava colpo. Quando andava a commettere un'azione, faceva sempre centro. "
Cortese conferma la grande preoccupazione del gruppo ndranghetista reggiano per le azioni di Bellini e i tentativi posti in essere per ucciderlo. Anche qui Valerio riscontrerà le dichiarazioni di Cortese, essendo a sua volta riscontrato, mentre Bellini, pur non specificando, ha ben descritto la sua condizione di killer braccato dai nemici, in conformità a quanto esposto dal Cortese.
Tornando alle modalità di governo della ndrina emiliana, spiega ancora Cortese l'esistenza di un impegno della casa madre per il controllo del territorio. Gli uomini che governavano la cosca sul territorio erano affiancati da personaggi che provenivano da Cutro per dare manforte e rafforzare il controllo che la famiglia esercitava a Reggio. Riafferma l'esistenza di una ndrina distaccata, spiegando che l'autonomia riconosciuta comportava un obbligo di informazione e coordinamento rispetto alla casa madre di Curto, cioè a GAN.
Per il resto il controllo del territorio avveniva con le stesse modalità attuate a Cutro. Operavano facendo estorsioni, spaccio di droga e altri reati. Questo era il modus operandi fino a che Cortese ha iniziato a collaborare. Cortese quindi descrive i modi in cui nel corso degli anni novanta si consolida la ndrina reggiana, federata a quelle cutrese attraverso lo scambio tra forza assicurata dagli uomini provenienti dal sud e informazioni e opportunità di profitti assicurati dagli uomini del nord.[67] Si tratta di un modello originale che ricorda le procedure di colonizzazione e la progressiva autonomia concessa alle colonie con l'impegno a concorrere al mantenimento dell'"impero" cutrese, costituito da colonie costituite anche altrove e raccordantesi tra loro su base regionale, con la partecipazione occasionale di membri dell'una colonia all'attività di altra, come emerge dalle dichiarazioni di altri collaboratori e dalle indagini di Aemilia e del parallelo processo mantovano. Tale modello neocoloniale nella struttura di una cosca ndranghetista appare assolutamente originale e unico nel panorama investigativo.
GAN diventa capo società nel 1990 quando avviene la scissione con i Dragone. Una scissione inizialmente soft e silente, che esplode in vera e propria guerra solo sul finire

---

[67] P. M. MESCOLINI – Una 'ndrina distaccata. Vuole spiegare, molto sinteticamente, che cosa significa?
DICH. CORTESE A. S. – **Vuol dire che personaggi appartenenti a un clan di 'Ndrangheta di un paese della Calabria come Cutro si spostavano e operavano sul territorio emiliano, dando sempre, però, il resoconto alla casa madre, che era Cutro, che in quell'epoca era Grande Aracri Nicolino. E operavano sia a livello di estorsione, a livello di droga, a livello di qualsiasi attività illecita c'era da fare sul territorio.**
P. M. MESCOLINI – Qui stiamo parlando degli anni novanta.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, novanta in poi, perché la cosa è continuata in poi. Finché ho collaborato io. Finché collaboravo, c'era questo modo operandi.
P. M. MESCOLINI – Sì, questo lo sosteniamo nel processo, però io glielo devo chiedere. Quello che adesso ci ha riferito, è riferito agli anni novanta.

degli anni novanta, intrecciandosi con le vicende e le rivalità di altre famiglie e gruppi. L'esplosione era inevitabile poiché a Cutro non potevano esserci due capi società, GAN e Antonio Dragone (che in quel periodo era in carcere; tra i due clan maturava una latente rivalità, essendo chiara l'espansione economica e organizzativa dei Grande Aracri. All'uscita dal carcere di Antonio Dragone[68] si arriva allo scontro che culmina nell'uccisione di Antonio Dragone. GAN aveva stipulato alleanze con numerose famiglie confinanti: con il clan di Angelo Greco di san Mauro Marchesato, con il clan Comberiati di Petilia P., con Marco Ferrazzo, alias "topolino" di Mesoraca, con il clan Nicoscia di Isola C.R. Gli esponenti del clan Dragone erano quasi tutti in carcere in quel periodo ed avevano fatto alleanze con gli Arena e con i Trapasso.

GAN, accrescendosi la sua potenza negli anni novanta e dimostrando una egemonia indiscussa, riceve formale riconoscimento a San Luca. Con la famiglia Pelle avevano rapporti sin dal 1990; grazie a ciò GAN ricevette da Antonio Pelle il grado di "crimine internazionale" che nel crotonese era posseduto soltanto da Pasquale Nicoscia, detto "macchietta". Il collaboratore ricorda che il crimine internazionale può essere conferito solo a San Luca che nella simbologia ndranghetista rappresenta " la mamma". Come ormai acclarato in innumerevoli sentenze irrevocabili, un gran numero delle quali acquisite agli atti di questo processo, la madonna di Polsi è il simbolo per tutti gli ndranghetisti e il paese di San Luca ne è punto di riferimento.

Il racconto di Cortese su tali aspetti vale a connotarne la credibilità e la profonda conoscenza dell'ambiente e dei contesti ndranghetisti, ben oltre i confini cutresi ma è rilevante anche ad un altro fine. Posto che dopo la testimonianza di Cortese si è sviluppata la collaborazione di Antonio Valerio, elemento ai vertici della cosca federata reggiana, è importante rilevare da un lato la coincidenza tra il racconto di Valerio e quello di Cortese nelle linee generali ma anche l'assai maggiore ricchezza di dettagli e particolari del racconto di Valerio, oltretutto aggiornato ad oggi mentre il racconto di Cortese si ferma al 2008, ad escludere la minima possibilità che Valerio si sia appiattito su quanto ascoltato in aula da Cortese. Il racconto di Valerio sarà talmente specifico rispetto a quello di Cortese da potere essere posto nella relazione tra un "abstract" e un testo integrale.

Con la morte di Raffaele Dragone e poi dello stesso Antonio Dragone, dal conflitto Dragone/GAN esce vincitore quest'ultimo ma resta aperta la contrapposizione con gli Arena che causa altri morti. Intervengono anche famiglie di Reggio Calabria per mettere la pace, gli Alvaro di Sinopoli, gli stessi Pelle, i Bellocco di Rosarno. In guerra c'erano gli Arena e i Nicoscia. Questi ultimi erano alleati di GAN. Alla fine si sigla la pace. Su questa pace Cortese mantiene peraltro ampie riserve anche se è grazie ad essa che dopo il 2005 si sviluppa un decennio di affari che arricchiscono le cosche nonostante la crisi economica, non turbato da violenze intollerabili. Se ne parlerà altrove e in particolare nel racconto di Giuseppe Giglio che diventa il punto di riferimento a

[68] La vicenda è narrata in altra parte di questo documento sulla base delle indagini della polizia giudiziaria.

Reggio per tutte le famiglie ndranghetiste che intendono fare affari in un territorio controllato dalla ndrangheta cutrese.[69]
Cortese ribadisce il suo valore ndranghetista, ricordando la "copiata" di altissimo livello (GAN, Pelle, Nicoscia) che qualificò l'attribuzione della dote di "crimine" nel 1999 all'inizio della guerra. Ciò rileva per comprendere il livello delle sue conoscenze.
Riprende il racconto della sua vita di nadranghetista, ricordando di essere stato arrestato nel 2000 per una rapina ad un portavalori e condannato a sei anni anche per porto di armi da guerra. Gli viene notificata OCC per l'operazione Scacco Matto, che riguardava proprio il gruppo di GAN. Al processo riporta un'assoluzione (evidentemente ingiusta, del resto Cortese è stato pure assolto dall'omicidio Vasapollo, ora confessato, conseguendo l'indennizzo). Per la vicenda delle armi viene scarcerato nel 2003 e sottoposto a un anno di sorveglianza speciale. Con lo zio Procopio Giuseppe decide di venire al nord e si sistemano presso l'abitazione di Procopio Salvatore a Santa Vittoria di Gualtieri. Salvatore Procopio lavorava per i **fratelli Muto**[70] che avevano messo in piedi un'impresa di autotrasporto. Rimase colpito dal benessere economico che i **Muto** ostentavano nel 2005, all'arrivo del Cortese nel reggiano. Nella stessa occasione incontrò anche **Pino Giglio** che aveva lasciato come un "morto di fame" e si presentava invece come imprenditore benestante. L'interrogativo su come costoro potessero essersi arricchiti in breve tempo facendo un balzo economico sproporzionato fu immediato. La sua esperienza criminale lo induceva a pensare che era ingiustificato e incomprensibile poiché lavorando lecitamente non è possibile un mutamento di condizioni economiche così veloce e rilevante.[71]

---

[69] **"con Antonio Dragone la guerra si può dire che è stata vinta da Grande Aracri Nicolino, ma rimane sempre aperto il discorso di Isola Capo Rizzuto con gli Arena.**
P. M. MESCOLINI – E la conclusione di questo conflitto, che è un conflitto sanguinosissimo in quegli anni, ha coinvolto anche elementi della 'Ndrangheta fuori dal crotonese oppure è stata una conclusione...?
DICH. CORTESE A. S. – No, sono intervenute anche famiglie della zona di Reggio Calabria in quel periodo per cercare di fare una pace in quel momento. Sono intervenuti in particolare gli Alvaro di Sinopoli, sono intervenuti personaggi della zona... gli stessi Pelle, personaggi del reggino, famiglie... i Bellocco di Rosarno. Insomma, famiglie per riuscire a fare una pace in quel momento.
PRESIDENTE
P. – Una pace tra chi?
DICH. CORTESE A. S. – Tra gli Arena e i Nicoscia in particolare, e anche...
P. – E Grande Aracri, alleato dei Nicoscia.
DICH. CORTESE A. S. – Ecco.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – E questa pace fu raggiunta?
DICH. CORTESE A. S. – Fu attuata, però, quando ho iniziato la collaborazione, io già avevo saputo che era una pace che non poteva stare, perché personaggi come Fabrizio Arena, che, il padre, l'aveva visto morire davanti ai suoi occhi, ha detto: Io, pace, non ne voglio fare con nessuno. Hanno fatto una pace, però è una pace a mantenere, perché questa pace qua, quando ci sarà l'occasione, è una pace che si romperà, perché, quando uno c'ha un morto in una famiglia e lo vede morire, non può avere pace, non esiste pace.
P. M. MESCOLINI – Il dato oggettivo è che comunque omicidi legati ad un conflitto collegati tra loro, come avvennero in quel periodo, ebbero termine.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì. (p.107-108, verb.)

[70] Tra questi l'imputato Muto Antonio '71.

[71] L'incisività dei rilievi di Cortese impone che la sua testimonianza sia riportata per esteso, soprattutto quanto alla massima di esperienza sulla intrinseca irriducibilità di rapidi arricchimenti a lavoro onesto e lecito:

Tutti si misero a disposizione di Cortese, la famiglia Muto, Pino Giglio, Palmo e i Vertinelli. Capì che qualsiasi persona appartenente alla ndrangheta, indipendentemente a quale famiglia fosse legato, se si presentava in Emilia a queste persone, riceveva senza bisogno di chiedere o di minacciare il "fiore", ovvero la dazione di rilevanti somme di denaro (10,15 mila euro per volta) oltre ad avere garantito vitto, alloggio, autovetture. Cortese li definisce bancomat viventi. Si mettevano a disposizione per la logistica e

---

"DICH. CORTESE A. S. – Di Benito. Antonio Muto era quello un pochettino più pienotto, poi c'aveva il fratello Cesare. Io li conosco tutti quanti, che sono di Cutro, loro, originari. Ci recammo presso Antonio, ci recammo presso la sua... Avevano preso un grosso fabbricato, che facevano deposito, l'avevano diviso fratelli, cugini, zii, e ognuno aveva preso il suo posto per mettersi il camion e le cose che servivano, che loro lavoravano con il movimento terra, movimento terra inerti.

P. – Questi erano di Cutro.

DICH. CORTESE A. S. – Di Cutro.

P. – E si erano trasferiti...

DICH. CORTESE A. S. – ...trasferiti in Emilia Romagna.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Presidente, poi con l'album ci sarà un'identificazione certa di quelli di cui parla>>.

PRESIDENTE

<<Ah, va bene>>.

Il testimone dichiara:

<<Poi ci recammo prima da Antonio Muto. Infatti io, quando mi recai, rimasi un po' sbalordito, perché io, prima che mi arrestassero, prima del 1993, i Muto, li conoscevo, sono anche imparentati con un Muto di Isola Capo Rizzuto, che mò non c'è, Totò Muto, che mò è morto. Il figlio Vito, Benito. Li conoscevo come operai. Io li incontravo sull'autostrada, che viaggiavano con i camion. **Quando mi recai a inizio 2005, rimasi sbalordito da com'erano messi economicamente, con macchinari, con case, insomma sono rimasto sbalordito: ma queste sono le persone che avevo lasciato in Calabria io?>>.**

PRESIDENTE

P. – Erano molto ricchi.

DICH. CORTESE A. S. – Molto ricchi, in confronto a prima molto ricchi. In più incontrai anche Pino Giglio, un altro mio compaesano che abita vicino a una casa che abbiamo al mare, a Capo Colonna. Pino Giglio, quando l'avevo lasciato io, era... il padre era fallito, era sotto usura, era una persona rovinata. Quando lo vidi, Pino Giglio, che lo andammo a trovare, rimasi a bocca aperta: vidi Audi A8, ville, quaranta camion. E ho detto io: ma queste persone... che è successo a queste persone? Persone che "morivano" di fame, e ora, dopo un po' di anni, li vedo...? Sono rimasto male. Poi ne trovai...

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. MESCOLINI – Cortese, ci spieghi cosa vuol dire che è rimasto male?

DICH. CORTESE A. S. – Rimasto male nel senso buono. Se io conosco una persona che, in gergo calabrese, arrosto e mangia, e poi lo vedo dopo cinque/sei anni con ville, dico: ma questo...

P. M. MESCOLINI – Magari gli sono andati bene gli affari.

DICH. CORTESE A. S. – **Ma gli affari... non possono andare bene gli affari. Gli affari bene che mi andavano, a me, erano solo gli affari illeciti, perché col lavoro affari non se ne fanno. Puoi andare avanti, puoi vivere normalmente, dignitosamente, ma non puoi fare affari...**

DICH. CORTESE A. S. – Non potevo con il lavoro comprendere. Io dal novanta che facevo anche l'imprenditore, ho fatto pure l'imprenditore, quindi so come funziona. Puoi andare avanti, ma non a fare quei livelli.

P. M. MESCOLINI – Lei, qualche distrazione, se l'è presa da imprenditore.

DICH. CORTESE A. S. – Sì, mi sono presa più di qualche distrazione.

P. M. MESCOLINI – Faceva le rapine e gli omicidi.

DICH. CORTESE A. S. – Sì, beh, è normale.

P. M. MESCOLINI – Magari uno che fa solo l'imprenditore...

DICH. CORTESE A. S. – Eh, ma a quei livelli, con cinquanta camion pagati, non penso che ci siano persone che abbiano cinquanta camion. Tutti con leasing, con sacrifici e compagnia e bella. Allora vidi 'ste persone e cominciai a capire come funzionava il meccanismo, persone... Loro si misero a disposizione con me, mi portarono ai migliori ristoranti.

(p. 112 e seguenti verb.)

qualunque necessità . E' evidente che tutto ciò non può essere confuso con banali estorsioni; si tratta di attingere a superprofitti che gli imprenditori realizzano grazie al contesto associativo in cui le loro attività si inseriscono e di attuarne la redistribuzione prescritta dagli accordi. Di tutto questo ha parlato, spiegando bene, **Giuseppe Giglio.**
Pino Giglio gli propose di aprire una società con un prestanome, dicendo che lo avrebbe accompagnato da un direttore di banca che "aveva in mano" – così come i **Muto e Palmo Vertinelli** avevano in mano vari direttori di banca – e gli avrebbe fatto ottenere un finanziamento, acquistare camion dei quali avrebbero denunciato il furto, trasferendoli all'estero, in Bulgaria, per essere venduti. Non se ne fece nulla perché il ragazzo individuato come testa di legno, Antonio Marrazzo, aveva avuto un problema in Calabria con una carta di credito.[72] Sappiamo che di attività analoghe Giglio ne aveva attivato molteplici. Di una discute con **Giuseppe Vertinelli.**

---

[72] Data la rilevanza strategica per i temi affrontati in questo processo delle dichiarazioni di Cortese, conviene riportare per esteso il testo delle dichiarazioni che per la loro precisione e icasticità mal si conciliano con le sintesi, per quanto efficaci possano essere:
DICH. CORTESE A. S. – **Sia Antonio Muto, sia la famiglia Muto, Antonio, Salvatore, il padre, sia Pino Giglio, sia Palmo Vertinelli. Mi portarono in discoteche, night, ristoranti, mi aiutarono economicamente, mi regalarono soldi. Io ho detto: qua ho trovato l'America, sinceramente.** Chiunque andava... Ho capito che qualsiasi persona 'ndranghetista, appartenente a cosche di 'Ndrangheta del crotonese, che siano Arena, Nicoscia, Grande Aracri Nicolino, i Megna, chiunque andava da questi personaggi, solo con la presenza stessa, senza minacciarli, perché non c'era bisogno di fare minacce: Io ti ammazzo; Io ti... – solo con la presenza, loro facevano, in gergo 'ndranghetistico, il fiore, che poi non era fiore: davano i cinque, i diecimila euro, quindicimila euro al personaggio che si recava là. In più lo portavano a mangiare, gli davano appoggio logistico, abitazione, macchina per camminare. Io li ho denominati, all'inizio della mia collaborazione, i bancomat viventi. E' una cosa che avevo detto io all'epoca, perché era come un bancomat. Avevo bisogno di soldi? **Mi presentavo o da Antonio Muto o Salvatore Muto o Pino Giglio: Mi servono diecimila euro subito. Quelli in dieci minuti me li facevano trovare, per avere la tranquillità e la pace, perché loro sapevano con chi avevano a che fare. Quelli delle cosche... le conoscevano tutte quante, le cosche crotonesi.**
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Cortese, senta: lei cosa faceva, invece, qua?
DICH. CORTESE A. S. – Inizialmente io, quando mi recai la prima volta con mio zio, Pino Giglio mi disse che mi poteva far aprire una ditta, questa ditta di movimento... di edilizia. Mi disse di portare una persona, che gliela intestavamo, che io una persona, l'avevo trovata a Crotone, un certo Antonio Marrazzo, di una frazione, Corazzo. Quest'Antonio Marrazzo, l'ho portato sopra, in Emilia Romagna, che gli facevamo aprire la ditta a nome sua, che era una persona pulita. Non potevo, naturalmente, aprire la ditta io, che io pregiudicato. Poi, facendoci aprire questa ditta, Pino Giglio ci portava in una banca a Viadana, di cui aveva in mano il direttore, perché loro avevano... Pino Giglio come Antonio Muto, Palmo Vertinelli avevano in mano un sacco di direttori di banca, più di uno. Ci faceva aprire questa ditta, ci faceva acquistare in leasing dei mezzi, come scavatori, camion, ci faceva fare la denuncia e li mandavamo all'estero, Romania, Bulgaria.
PRESIDENTE
P. – Denuncia di furto?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì. Dice: dopo aver fatto la denuncia di furto, li facevamo mandare lì. A noi, ci interessava, perché, giustamente, appena usciti di galera, senza fare niente, perché alla fine bastava aprire la società, la persona già avevamo...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Quindi le propose un'attività criminale, non di aprire un'impresa.
DICH. CORTESE A. S. – Diciamo mezza criminale, perché la cosa era esistente veramente, la ditta. Veniva questa persona, questo ragazzo, che poi gli facevamo... la testa di legno, in poche parole.
P. M. MESCOLINI – Sì, sì, però lo scopo era fare...
DICH. CORTESE A. S. – Non per lavorare, naturalmente. Non venivo per lavorare. Cosa che poi non andò in porto.

Con questa deposizione di Cortese siamo nel cuore della peculiarità della ndrina reggiana, del suo ruolo, della sue caratteristiche, del suo rapporto con la casa madre e in generale con le cosche da quest'ultima riconosciute.

Gli imprenditori Giglio, Muto e Vertinelli, questi tre gruppi familiari di imprenditori, costituiscono le teste di ponte a Reggio Emilia e Parma per la penetrazione economica dei capitali della ndrangheta e delle imprese mafiose del crotonese.

Sono imprenditori che dietro imprese fiorenti apparentemente lecite che fungono da schermo riescono a costruire un reticolo di imprese illecite, tali per mezzi scopi e modalità operative. Non solo teste di ponte o centri di coordinamento ma anche imprese che avvalendosi della capacità di intimidazione diffusa, connessa alla fama di vicinanza o appartenenza alla ndrangheta, operando con metodi corruttivi e mettendo gli interlocutori di fronte all'alternativa di una potenziale minaccia o di un rapido e relativamente sicuro vantaggio economico, riescono ad acquisire il sostegno di imprenditori del territorio, istituzioni finanziarie, banche, consulenti, intermediari vari, professionisti. E' importante seguire Cortese per collocare esattamente le famiglie **Giglio, Muto e Vertinelli**[73] nel contesto dell'affermazione della ndrangheta a Reggio Emilia e dintorni. Un cartello d'imprese in grado di controllare numerosi settori di attività economica, di investire capitali illeciti provenienti dalla Calabria ma anche prodotti in loco dai meccanismi operativi propri dell'associazione, sfruttando il mercato dei capitali e le sue porose regole per produrre profitti che si distribuivano lungo i molteplici rami della presenza ndranghetista nel reticolo di attività realizzate: pagamento di prestanome e fiduciari, elargizione di servizi, pagamenti di somme di denaro per le necessità correnti, impiego di manovalanza di origine calabrese o iniziata al modus operandi di questa criminalità, offerta di guadagni considerevoli a professionisti, in gran parte immigrati ma non solo, in ogni campo della consulenza d'impresa, finanziaria, e fiscale, costruzione di imprese fittizie per le frodi fiscali, le truffe, le bancarotte, le appropriazioni indebite nei contratti di leasing, il trasferimento all'estero di capitali di origine illecita e il loro rientro previa ripulitura, l'immissione in circolo di capitali proventi di altri delitti, un autentico ipermercato dell'impresa criminale e mafiosa e degli strumenti che la stessa è in grado di mettere a disposizione a quanti, affiliandosi e mettendosi a disposizione intendano fruirne. Oltre a ciò il compito di questi imprenditori è ricambiare, in termini di produzione di utili, i servizi resi dagli ndranghetisti apportatori del tipico capitale mafioso di cui tutti si avvalgono, pur non essendone produttori diretti (intimidazione violenta e costrizione all'omertà),

---

P. M. MESCOLINI -- Non volevo dire questo, volevo capire.

DICH. CORTESE A. S. – Cosa che poi non andò in porto, perché questo ragazzo, Antonio Marrazzo, si scoprì che per una carta di credito in Calabria ha avuto un problema, risultava non un buon pagatore, e non *fecimo* più niente. A questo punto qua io rimasi in Emilia Romagna, perché ho visto che i soldi c'erano. Quando mi servivano soldi, bastava che andavo a bussare e mi davano soldi. E poi iniziai a fare sia recuperi, sia iniziai un traffico di droga sul modenese.

[73] E' opinione del tribunale che ulteriore approfondite indagini potrebbero consentire di accertare l'esistenza di altri gruppi operanti della stessa natura, operanti allo stesso modo o con caratteristiche equivalenti, appena sfiorati dalle indagini ma che il processo ha in molti casi permesso di individuare, fornendo elemnti quanto meno sufficienti per l'apertura di indagini

reinvestendone guadagni illeciti, svolgendo funzioni di brokeraggio, intermediazione, organizzazione della rete di imprese illecite per il reinvestimento e l'autonoma produzione di profitti illeciti.
Su tali premesse e avendo scoperto che Reggio Emilia stava diventando una sorta di Eldorado per ndranghetisti (arricchimento facile, ritagliando parassitariamente importanti elargizioni di denaro, senza rischi e come mero contributo all'associazione per il mantenimento della sua potenza operativa tramite la capacità di imporsi, ovvero inserendosi in un tessuto economico e imprenditoriale senza regole e a profitti garantiti), Cortese decise di rimanere in Emilia: c'erano soldi facili, perché se aveva bisogno poteva chiederli ed ottenerli, essendo indiscusso il suo prestigio quale ndranghetista.
Iniziò a fare "recupero crediti", si recava cioè da imprenditori cutresi che non pagavano, riscuoteva e in cambio riceveva un compenso[74] e iniziò a trafficare in droga nel modenese e a partecipare a qualsiasi attività illecita in Emilia Romagna: "Insomma, qualsiasi attività illecita che c'era nell'Emilia Romagna, ero come il prezzemolo, quasi quasi mi buttavo. Io dovevo fare soldi, non mi interessava niente." P. 116

Di quello che faceva doveva rendere rendeva conto, ovvero informava, GAN ma anche Ernesto Grande Aracri al quale faceva ogni tanto qualche regalo anche per le persone che erano in carcere. Tenuto conto che era appena stato scarcerato e aveva bisogno di mantenersi, i capi della casa madre gli lasciavano ampia autonomia, anche rispetto alle "autorità" del territorio, che egli provvedeva a ricompensare
Va nei cantieri di Pieve Modolena dai **fratelli Sarcone** che già conosceva molto bene e che erano sul territorio un punto di riferimento di GAN. **Si tratta dell'ennesima conferma, da fonte autorevole, del fatto che Nicolino e Gianluigi Sarcone erano da tempo ai vertici della ndrina reggiana.**
A Brescello si incontra con **Diletto Alfonso**, detto "scimmia", le "punta di diamante" di GAN; muoveva molto denaro ed era "persona capace". Si tratta di una conferma di quanto ormai definitivamente accertato nel separato giudizio (abbreviato) che ha accertato il ruolo e le responsabilità del Diletto.

---

[74] Non va trascurata – ve ne è un'ampia esemplificazione in questo processo – l'importanza dell'attività di recupero crediti svolta dalla consorteria. Essa è in grado di produrre profitti e vantaggi economici che altrimenti sarebbero spettati ad altri creditori, violando il principio della par condicio, e introducendo quindi una pesante distorsione nei meccanismi del mercato legalmente regolato, oltre a trasferire fette di reddito, prodotto nei mercati legali, verso l'economia criminale.
Sul punto Cortese dichiara:
"io rimasi in Emilia Romagna, perché ho visto che i soldi c'erano. Quando mi servivano soldi, bastava che andavo a bussare e mi davano soldi. E poi iniziai a fare sia recuperi, sia iniziai un traffico di droga sul modenese.
PRESIDENTE
P. – "Recuperi" cosa significa?
DICH. CORTESE A. S. – Recupero persone che dovevano recuperare soldi da altre persone per lavoro. Ci incaricavano, a noi, di andare a fare questi recuperi.
P. – E chi gliele faceva conoscere, queste persone?
DICH. CORTESE A. S. – Sempre queste persone che avevano i debiti. Mi dicevano: Guarda che Tizio e Caio mi deve dare diecimila euro; vai che cinquemila li regalo a te." (p. 115)

Si incontra con **Antonio Valerio e con Gaetano Blasco** che avevano avviato importanti iniziative economiche nell'edilizia e nel campo della produzione di infissi in legno.
Alcuni sono affiliati, come **Valerio; Blasco**[75] era vicino alla cosca, **i Sarcone sono affiliati** così come Diletto.
Tutti riconoscevano il grado e il valore apicale di Cortese: "*Mi conoscevano di nome, mi hanno voluto conoscere personalmente per... sapevano che persona ero. Perché nella 'Ndrangheta, quando uno è affiliato anche di altri... sappiamo quale elemento è, chi è, se è una persona azionista. Azionista in gergo vuol dire uno che va a fare omicidi, uno che sa sparare. Sappiamo tutto di tutti delle cosche di 'Ndrangheta. Chi è la persona più brava a fare soldi, chi è la persona brava a sparare, sappiamo tutto*".
Tutti gli portano rispetto e grazie a ciò inizia il traffico di droga.
Cortese ribadisce che a Reggio c'è una 'ndrina distaccata il che significa che ci sono persone che di sono allontanate da Cutro e trasferite in questo diverso territorio che le ndrine hanno colonizzato da tempo, trasferendo insieme alle persone e alle cose, regole, rapporti, relazioni, condotte tradizionali dell'associazione e regole associative. In tal modo questi soggetti riproducono nel territorio di immigrazione gli stessi stili e le stesse prassi del luogo di origine, finendo con l'operare con le stesse modalità utilizzate in Calabria. Quello che si fa in altri territori della diaspora cutrese, viene comunicato a GAN e specie se si assumono iniziative importanti, sia lecite che illecite, l'ultima parola è di GAN ("non si muove foglia se non decide lui"). Questa parte della deposizione concernente lo stato della ndrina distaccata nell'anno 2005 è di estrema importanza sia per le specificazioni che in via generale. Il racconto è da manuale; descrive le modalità dell'espansione della ndrangheta nei territori non tradizionali. Un fenomeno studiato da tempo da giuristi, sociologi e criminologi che dal racconto di Cortese possono trarre ampio materiale ricostruttivo anche sul piano teorico. L'immigrazione da territori le cui regole sociali sono influenzate e modificate dalla presenza di una consorteria mafiosa di stampo nadranghetista, per la natura stessa e per il controllo capillare che l'associazione esercita sulle famiglie e sulle persone insediate sul territorio, finisce col portare con sè al seguito quelle prassi e quelle relazioni interpersonali che erano considerate pacificamente vincolanti nel territorio di provenienza. La separazione delle famiglie (i figli partono, i genitori e i fratelli in parte rimangono), la necessità culturale che le famiglie rimangano unite pur nella separazione fisica attraverso la condivisione dei medesimi valori, la necessità di trovare sostegno, appoggio e condivisione solidaristica, l'esigenza di una comune visione del mondo in un ambiente estraneo, permeato di regole e valori diversi o parzialmente diversi o comunque confliggenti su punti nodali della condotta civile, e quindi il prevalere di un'indentità comunitaria basata su disvalori, la presenza tra gli emigrati di soggetti che rimangono inseriti nei contesti associativi del paese d'origine e che operano da collante per conservare la dipendenza e l'assoggettamento che l'associazione aveva assicurato nel territorio d'origine, la necessità di realizzare un sindacato di tutela degli interessi differenziali del gruppo emigrato rispetto al territorio ospite e la capacità dei mafiosi di

[75] La rituale affiliazione di Blasco emerge nel processo da altre fonti, in particolare dal Valerio che la colloca al periodo della sua detenzione nell'ambito di Scacco Matto.

esercitare leadership e ottenere consenso, producono la puntuale riproduzione dei rapporti sociali del territorio di origine nel territorio di approdo, finendo col riprodurne tutti i caratteri fisici (qualità dei quartieri e delle costruzioni), territoriali (dislocazione della popolazione), ambientali.

Lo stesso mantenimento di comunità chiuse, di luoghi di ritrovo comune, la coltivazione di amicizie tra paesani e la riproduzione delle famiglie con matrimoni interni alla comunità, è garanzia del perpetuarsi della tradizione e al suo interno dell'associazione mafiosa che agisce non solo come fattore di produzione di regole sociali espansive nella comunità, non solo come collante per il mantenimento dell'identità, ma anche come strumento di conquista del territorio per adeguarlo, conformarlo, adattarlo alle esigenze della comunità immigrata, ndranghetisticamente orientata.

La tensione che qualche (rara) volta si determina tra membri del gruppo che aspirano all'autonomia e in qualche modo si sottraggono ai vincoli più stringenti, non si è tradotta, come si è verificato in Aemilia, in aperta ribellione e contestazione delle regole che hanno fatto dei cutresi un gruppo relativamente chiuso e soprattutto non ha mai posto in discussione le tradizioni culturali e la storia, non ha comportato la stigmatizzazione sociale (interna) dei comportamenti criminosi di stampo mafioso, non ha portato alla messa in discussione della cultura, della tradizione, dell'antropologia di una larga parte della comunità immigrata, inesorabilmente connotata e condizionata dall'obbligata convivenza con le prassi mafiose.

L'esaltazione delle virtù più o meno tradizionali della comunità immigrata non risulta abbia preso esplicitamente in considerazione il rapporto del cutrese con la criminalità mafiosa dominante sul territorio di origine e che attraverso suoi noti esponenti si era trasferita col resto della popolazione emigrata nel territorio di accoglienza, sovrastandone parassitariamente le attività e imponendo le stesse relazioni gerarchiche e comportamentali esistenti al paese. Non è dato osservare una significativa messa in discussione delle tradizioni culturali del paese d'origine, impregnate del contenuto delle regole sociali mafiose e dei tratti culturali compatibili con queste (omertà, familismo, orgoglio delle radici).

Persino il tradizionale ritorno a casa nei periodi estivi e festivi per incontrare i parenti o godere delle bellezze del territorio non è mai stato tematizzato come possibile modalità di omaggio a una situazione di dominio su quel territorio della criminalità organizzata ndranghetista alla quale si finiva di fatto col prestare omaggio in tutte le fasi, i momenti, le situazioni caratterizzanti il "coming home". Ad esempio non risulta essere stato messo in discussione il fenomeno della cementificazione delle coste, stimolato dalla ndrangheta e del predominio delle cosche sui luoghi di villeggiatura.

Non risulta in alcun modo che dall'inizio dell'emigrazione cutrese in Emilia Romagna, anni sessanta, gli emigrati si siano posti il problema del trasferimento di noti appartenenti a famiglie mafiose nei territori padani, della presenza della stessa mafia in Cutro e a Reggio Emilia, della necessità di preservare il territorio di accoglienza dall'inquinamento mafioso, attraverso la denuncia, la dissociazione, il rifiuto di entrare in affari con persone che le vicende giudiziarie indicavano come comunque coinvolte in fatti criminosi.

Un'omertà a 360 gradi, largamente riscontrata in questo processo, che ha coinvolto non solo chi operava direttamente a contatto con l'associazione e le sue articolazioni ma anche quanti si sono orgogliosamente definiti "cutresi onesti" , sui quali pende, in assenza di espliciti comportamenti di rottura, il dubbio insopprimibile. della tolleranza, dell'accettazione, della connivenza. Perché senza l'acqua in cui nuotare i pesci mafiosi non avrebbero potuto vivere e irrobustirsi fino al punto da aspirare a fare il salto di qualità sul piano della comunicazione politica e dell'influenza sulle istituzioni pubbliche oltre che dell'infiltrazione negli stessi apparati repressivi dello Stato.
Le osservazioni precedenti trovano direttamente sostegno non solo nelle migliaia di atti processuali, nelle deposizioni dibattimentali e nelle intercettazioni ma anche in alcuni significativi passaggi della deposizione di Cortese che va qui necessariamente riprodotta da pag.118 del verbale:
"– Da quello che lei ha detto, il suo grado di 'Ndrangheta era un grado apicale. Era anche qua riconosciuto come tale rispetto al governo del territorio oppure lei era sostanzialmente un ospite?
DICH. CORTESE A. S. – No, no, no, ***ero conosciuto anche qua****, perché automaticamente, essendo questa 'ndrina distaccata di Cutro di Grande Aracri Nicolino, era come se fossi a Cutro, io, in Emilia Romagna, a Parma, a Reggio Emilia, a Bologna.* ***Era come se fossi a Cutro. Sapevano chi ero. Mi portavano tutti quanti rispetto,*** *sia anche queste persone, che ho iniziato il traffico di cocaina. Mi conoscevano di nome, mi hanno voluto conoscere personalmente per... sapevano che persona ero. Perché nella 'Ndrangheta, quando uno è affiliato anche di altri... sappiamo quale elemento è, chi è, se è una persona azionista. Azionista in gergo vuol dire uno che va a fare omicidi, uno che sa sparare. Sappiamo tutto di tutti delle cosche di 'Ndrangheta. Chi è la persona più brava a fare soldi, chi è la persona brava a sparare, sappiamo tutto.*
P. M. MESCOLINI – Qua in Emilia lei trovò un gruppo organizzato con delle cariche e con dei compiti? Quelli che lei ci ha nominato poco fa, lei ce li ha nominati perché sono i primi che le sono venuti in mente o perché lei li conosceva o altri li conoscevano come dei personaggi...?
DICH. CORTESE A. S. – ***No, li ho nominati perché sono personaggi di spicco del clan Grande Aracri Nicolino. A parte che li conoscevo che eravamo fratelli all'epoca. Li conosco bene per questo motivo qua. Loro erano... Li ho conosciuti anche da altre consorterie criminali non solo calabresi, non solo crotonesi, anche vibonesi, di Reggio Calabria, di Cosenza."***

Il racconto di Cortese fornisce quindi spunti di estremo interesse per analizzare le modalità di insediamento dell'organizzazione mafiosa in Emilia Romagna e soprattutto il significato di ndrina distaccata federata alla centrale di Cutro. La descrizione esplicita l'esistenza di un organizzato gruppo autonomo, sia pure a sovranità limitata o con parziale cessione di sovranità come in qualsivoglia forma di federazione, quale è nel suo insieme la ndrangheta con le sue cariche che permettono la realizzazione nel suo insieme di una complessiva organizzazione verticistica, benchè il governo delle singole locali possa essere più o meno verticistico o accentrato in relazione alle personalità che

ne fanno parte e agli equilibri di potere esistenti, come è tipico del fenomeno associativo:

"– ***Una 'ndrina distaccata significa che, come ho detto prima, la 'ndrina di Cutro, di Grande Aracri Nicolino si è distaccato delle persone, si sono trasferite in un determinato luogo, parliamo di Reggio Emilia come Parma, Bologna o Lombardia, e operano le stesse cose che si facevano in Calabria (estorsioni, droga, rapine, riciclaggio), si operano su quel territorio. Si operano le stesse cose, identiche, che si facevano a Cutro, si operano nell'Emilia Romagna, come la Lombardia, come il Piemonte e altre regioni. Stesso modo operandi.***
P. M. MESCOLINI – Per la decisione in relazione alle azioni criminali, devono essere chieste o passate a novità?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, le novità passano sempre da Grande Aracri Nicolino. Dipende quello che si fa. In generale, quando uno fa gli affari, si possono fare e poi si porta a dire: Vedi che ho fatto quest'affare e ho guadagnato tot. Ma quando ci sono cose anche importanti, è sempre Grande Aracri Nicolino quello che decide alla fine. Sempre lui. Non si muove foglia se non decide lui." p. 120

Il collaboratore ricorda come sia possibile "battezzare" anche fuori regione purchè si sia in possesso del grado giusto (un picciotto non può battezzare uno sgarro).
I Sarcone (Nicolino e Gianluigi) e Valerio avevano già lo sgarro prima che Cortese andasse in carcere, lo avevano fin dagli anni 90. Valerio ha confermato. Anche Diletto aveva lo sgarro.
Cortese riferisce ancora di avere ricevuto il crimine da GAN nel 1999. Si tratta di una carica importante con la quale vengono premiati gli uomini d'azione più capaci.
Cortese ribadisce quindi i termini della sua attività criminale in Emilia tra il 2004 e il 2006 ("cocaina, rapine, estorsioni").
Conformemente alla sollecitazione del pm, il tribunale ha verificato che le dichiarazioni di Cortese sono state apprezzate come attendibili dal Giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Bologna nella sentenza del 7.10.2011 e dal tribunale di Bologna con la sentenza del 25.6.2012 rese nel contesto del c.d. processo Point break; in precedenza anche il GIP Bolognese aveva vagliato le dichiarazioni di Cortese sulle sue conoscenze nel periodo reggiano-modenese, prima dell'arresto e della collaborazione: in entrambi i casi il teste ha ampiamente superato il vaglio di attendibilità.
Cortese ha quindi proceduto a riconoscimento fotografico di alcuni degli imputati di questo e del connesso procedimento celebratosi con rito abbreviato, fornendo su ciascuno di essi, dati ed elementi utili per apprezzarne il ruolo nell'associazione ndranghetista cutrese facente capo a GAN.
Su ognuno dei soggetti riconosciuti in fotografia si è soffermato, illustrando le informazioni in suo possesso.
Su VILLIRILLO ROMOLO dichiara che: è "una persona che ricicla denaro" lo faceva sia in Calabria che in Emilia per conto di GAN. Questa era circostanza nota a tutti gli

appartenenti alla cosca. Era molto abile, aveva contatti con direttori di banca e di uffici postale, non aveva precedenti ed era utilizzato per riciclare per conto di GAN.

Su **GIANLUIGI SARCONE: è stato affiliato in carcere a Crotone dopo il suo arresto per il tentato omicidio di Antonio Villirillo. Ha il grado di sgarro, che si ottiene solo dopo avere commesso fatti di sangue.** Importante notare come Cortese sia il **terzo collaboratore**. di giustizia che indica Gianluigi Sarcone come elemento interno affiliato alla consorteria. Inoltre lo stesso ha dimostrato di avere larga conoscenze di riti e costumi della ndrangheta, dal che si desume l'importanza della sua collaborazione per essere stato pienamente operativo all'interno in un ruolo sostanzialmente subordinato solo a quello di GAN. Si deve pertanto riconoscere che l'univoca indicazione dei **fratelli Sarcone e di Gianluigi Sarcone in particolare** come personaggi di rilievo della cosca ndranghetista di Reggio Emilia, deve ritenersi credibile frutto di diretta esperienza del collaboratore, radicata in una fase in cui ancora **SARCONE GIANLUIGI** non cercava di nascondersi.[76] E' significativo il richiamo alle

[76] A conferma della profonda conoscenza del contesto ndranghetista conviene riportare ampi frammenti della deposizione:
"P. M. MESCOLINI – Non gliel'abbiamo chiesto prima, ce lo spieghi molto in sintesi: le modalità con cui viene concessa la dote.
DICH. CORTESE A. S. – Le modalità... Quando si individua una persona attiva, una persona che è capace, si mette alla prova facendogli commettere piccoli reati: andare a bruciare una macchina, andare a spostare delle armi. Dopo si fa proprio il rito di affiliazione, il battesimo, in gergo. Si chiama il soggetto, alla presenza del capo società, di un contabile. Anche se non c'è, si può fare un nodo a un fazzoletto, è come se fosse presente. Metti che o è in carcere oppure... E si fa proprio il rito di affiliazione. Prima si battezza il locale, si fa: "Io battezzo questo locale come lo battezzarono i nostri tre vecchi antenati spagnoli Osso, Mastrosso e Carcagnosso. Se loro lo battezzarono con ferri, catene e camicie di forza, anch'io lo battezzo con ferri, catene e camicie di forza. Se loro lo battezzarono con rose, fiori e gelsomini, anch'io lo battezzo con rose, fiori e gelsomini. Con parola d'umiltà è battezzata la località". E si battezza il locale, che sia una casa, che sia un magazzino o qualcosa. Se invece la persona si trova in carcere, bisogna riservarsi il posto, perché in carcere non sai chi è passato in quella cella, è potuta passare qualsiasi persona. E allora si fa: "Mi riservo bagni, sbarre, cancelli e guardie. Se proprio riconoscevo questo posto dove transitavano guardie, sbirri e infami, da questo momento in poi lo riconosco per un locale sacro, santo e inviolabile con parole d'omertà è riservata la località", è riservato il posto. Però, come vi ripeto, si fa quando si è in un carcere. Perché se no... Poi si fa l'affiliazione, si passa alla prima e seconda votazione sul conto di Tizio, Caio e Sempronio: se prima lo riconoscevano per un contrasto d'onore... perché una persona inizialmente, vicina alla 'Ndrangheta e non affiliata, si chiama contrasto d'onore, perché uno che proprio non ha nessun ...(*incomprensibile*)... lo chiamano "tamburro", è una cosa dispregiativa: Questo è un tamburro, vuol dire che non è niente. Poi, quando si comincia ad avvicinare, si dice contrasto d'onore. E' una persona che non è affiliata, però è nelle vicinanze della 'Ndrangheta. Poi passa la prima e seconda votazione sul conto di...: "Se prima ti riconoscevo come un contrasto onorato, ora ti riconosco come un picciotto non fidelizzato e appartenente a questo corpo società". Poi di nuovo si fa: "Buon vespero". – "Buon vespero". – "Siete conformi?". – "Su di che?". – "A passare la prima, seconda e terza votazione sul conto di Tizio, Caio, Sempronio?". Ripetono: "Noi siamo conformi". Ci passa la prima, seconda... su Tizio, Caio... "Se prima lo riconoscevo come un picciotto non fidelizzato, appartenente a questo corpo di società, da questo momento in poi lo riconosco come un picciotto fidelizzato e appartenente a questo corpo di società. Con lui dividerò centesimo per centesimo, millesimo per millesimo. Giuro di difenderlo, con torto o con ragione, in pelle e carne e ossa, qui e fuori di là ...(*incomprensibile*)... qualità. Se porta ...(*incomprensibile*)... o infamità, è a carico suo e discarico mio e delle società". Sono delle regole, queste qua. E' tutta una cosa che si fa. Come questa, poi va per il camorrista con persone diverse. Il camorrista, come spiegavo, c'è la tirata. Invece con lo sgarro, che fa parte della società maggiore, si fa, con una lametta, alla persona si fa una croce sul pollice della mano destra e si mette sopra un santo, un santino bruciato.

modalità con le quali ci si fa riconoscere come sgarrista proprio perciò che hanno detto i collaboratori Loconsolo e D'Amato **sull'abitudine di Gianluigi Sarcone di compiere reiteramente il gesto della croce con indice e pollice che Cortese specifica essere proprio il segno di riconoscimento dello "sgarrista".**

Va ancora sottolineato quanto riferisce il Cortese in ordine alla precisa regola che individua i capi dell'organizzazione in carcere: il capo ha il posto vicino alla finestra e così è per la disposizione a tavola, a capotavola c'è il maggiore in grado. Vedremo come queste erano le posizioni che **Gianluigi Sarcone** ha assunto in carcere dopo l'arresto in questo procedimento.

I **SARCONE** arrivano al nord dopo un periodo di carcere – Matera e Potenza - per il tentato omicidio Villirillo. Hanno l'appoggio di uno zio, Brugnano detto il miliardario, che gli consente di entrare nel mondo dell'edilizia. Iniziano a costruire, specie a Pieve Modolena. Quando ne constatò l'avvenuta affermazione imprenditoriale era il 2005/2007. GAN aveva detto a Cortese di avere investito tutti i suoi soldi in ER per il tramite **dei Sarcone, di Diletto, di Franco, i fratelli Muto, Giglio, Palmo Vertinelli.**[77]

Poi quando Cortese si trova in Emilia Romagna alcuni anni dopo, ha conferma di persona di quanto gli aveva riferito GAN. Egli stesso viene invitato ad entrare in società da Floro Vito Salvino, Floro Vito Giuliano, **Giglio, Vertinelli** per reinvestire i guadagni del traffico di droga. **Su questo punto la deposizione va sottolineata perche descrive un modus operandi che spiega la funzione specifica della ndrina reggiana nel complesso delle attività illecite dei gruppi consorziati e alleati nella cosca cutrese.**[78] **La posizione di Nicolino Sarcone rispetto a GAN, come viene riferita da Cortese, trova piena conferma nelle diverse sentenze dell'operazione Edilpiovra.**

P. M. MESCOLINI – Cortese, su questo rito in particolare, su questo particolare che ci ha riferito, esiste un linguaggio gestuale per far riconoscere ad un altro che si sa essere della 'Ndrangheta di avere quel grado?

DICH. CORTESE A. S. – Sì. Specialmente se ti trovi nell'ambiente detentivo, in un carcere, che hai a che fare con uomini di Reggio Calabria, di Vibo Valentia, di Cosenza, tu non ti puoi subito sbilanciare con una persona, perché non sai lui a che punto si trova. Allora ci sono dei simboli. Con lo sgarro uno comincia a fare così, fa questo gesto qua. Si strofina la famosa croce che è stata fatta.

P. M. MESCOLINI – Ne vogliamo dare atto? Indica che, a pugno chiuso, con l'indice si strofina il pollice.

DICH. CORTESE A. S. – Si strofina qua, parlando con persone. Poi potresti fare pure così, fare finta che ti accarezzi la barba, anche se non c'hai la barba. O fare così, che è come se simbolicamente c'era il punto, si faceva una volta per il picciotto. Oppure si può fare pure con le carte da gioco, le carte napoletane. Seduto a un tavolo con tre o quattro persone di varie cosche, prendi la carta, prendi il sei di coppe, fai finta che giochi e lo butti così. Se uno è 'ndranghetista, subito la copre, perché dicono che è la carta bastarda, dice: Questa qua non è la nostra carta – e la mette via. Ci sono vari simboli, perché non ti puoi subito sbilanciare, perché non puoi sapere quella persona che..."

[77] 2Il rapporto è stato già dal... Grande Aracri Nicolino... Già nel 1999 Grande Aracri Nicolino, quando mi diede il crimine, mi disse che lui in Emilia Romagna aveva investito tutti i suoi soldi e che poteva fare carcere per vent'anni. Mi disse le sue parole di spontanea... mi ha detto: Tutto in Emilia Romagna ho investito, fra i Sarcone, fra Alfonso Diletto, fra i fratelli, Franco, cugini. Mi ha detto che tutti i suoi soldi li aveva investiti in Emilia Romagna. Parole di Grande Aracri Nicolino in casa sua." P. 136.

[78] – Grande Aracri Nicolino. Poi, essendomi stabilito in Emilia Romagna, l'ho scoperto anche direttamente da loro. Mi hanno parlato degli investimenti, mi hanno offerto pure se volevo entrare in parte

ALFONSO DILETTO: elemento di spicco del clan a Brescello. Riciclatore, ha aperto bische a Parma, ha prestato soldi a Cortese. E' imparentato con la famiglia Oliverio di Mantova. Inizialmente trafficava in cocaina, poi grazie a GAN ha fatto il salto di qualità e ha cominciato a movimentare milioni di euro. Soggetto capace e' formalmente affiliato all'organizzazione.[79] L'attendibilità di Cortese trova in questo caso conferma nella sentenza definitiva sul Diletto.

Di **ANTONIO VALERIO** alias "pulitino" riferisce che è azionista, persona di spicco, avendo partecipato a degli omicidi; negli ultimi tempi aveva avviato attività imprenditoriale. Anche su **Valerio** il quadro è coincidente con quanto riferirà il **Valerio** stesso, presentandosi all'inizio della collaborazione

Riconosce ANTONIO COLACINO, nipote di Giuseppe Colacino alias "ciampo". Persona operativa, vicina al clan, cognato di Villirillo Romolo, pattugliatore della zona all'epoca della guerra con Dragone nel 2004.

Di FLORO VITO GIULIANO e dei fratelli tra cui Salvino riferisce l'operatività con i fratelli Salvino e Antonio (genero di Lamanna alias "testone"); inseriti nell'edilizia, usurai, simpatizzanti di Dragone, stavano spesso con Antonio Macrì "topino", poi soppresso; si è spostato "automaticamente" con i Grande Aracri; evidentemente dopo avere capito la direzione del vento. Non è in grado di dire se siano stati ritualmente affiliati ma erano **persone attive e a disposizione per le attività del clan, più volte portati a colloquio con GAN.** Il ruolo di Antonio e Gianni Floro Vito emergerà con nettezza in base ad altre prove. **Al momento Cortese ne fornisce un'indicazione sufficientemente caratterizzante in termini di partecipazione, in quanto inseriti in un nucleo familiare fortemente attivo nell'associazione ed**

---

io a fare degli investimenti. Sapendo che trafficavo in droga, se avevo soldi, me li facevano reinvestire loro, compravano terreni... Ho avuto un sacco di offerte. Ma io ero sulla droga, mi sono stabilito solo...

PRESIDENTE

P. – Ci dice che gliele ha fatte queste offerte?

DICH. CORTESE A. S. – Sì. Me l'ha fatta sia i fratelli Floro Vito, Salvino e... Sia me l'ha fatta...

P. – Salvino e...?

DICH. CORTESE A. S. – Salvino e Giuliano, il fratello. Poi me l'ha fatta sia Pino Giglio, mi aveva offerto se volevo entrare... e sia Palmo Vertinelli. Se avevo soldi, mi aiutavano a fare soldi.

[79] Nessuno può adeguatamente sostituire l'efficacia delle parole del Cortese:

<<La foto che c'ho davanti è Alfonso Diletto alias "scimmia" come soprannome, che abita a Brescello, di Cutro, ed è un elemento di spicco del clan Grande Aracri Nicolino, un uomo di punta, in quanto è un riciclatore. Oltre che riciclatore, aveva aperto delle bische su Parma. Io più volte sono stato alla bisca di Parma che gestiva lui. Mi ha prestato anche dei soldi. In più lui era imparentato anche con la famiglia Oliverio alias "cassalora" di Mantova, era in parentela. Io lo conosco bene. Inizialmente lui, negli anni novanta, trafficava in cocaina. Io lo conosco dagli anni novanta, anche prima. Dopo anche lui sull'Emilia Romagna, grazie anche all'aiuto di Grande Aracri Nicolino, ha cominciato a fare il salto di qualità, è diventata una persona che muove... parliamo di milioni di euro. Una persona molto capace, è affiliato, è una persona di punta del clan Grande Aracri Nicolino>>.

PRESIDENTE

P. – E' imprenditore in quali settori?

DICH. CORTESE A. S. – Edilizia e tutto. Maggior parte edilizia come base.

P. – Edilizia, bische.

DICH. CORTESE A. S. – Bische. Anche all'estero. Danno soldi a usura. Insomma, fanno un po' di tutto. Discoteche. Quello che capita.

entrambi oienamente operativi in accordo con i fratelli oltre che con il Lamanna. Con riferimento ad **Antonio afferma che è persona a disposizione di Franco La Manna; il rapporto di affinità col potente boss della consorteria Franco La Manna non può essere evidentemente casuale e neppure insignificante.** Ma Cortese elimina ogni dubbio sulla partecipazione attiva del **Floro Vito Antonio** nelle dinamiche associative, coordinandosi con i fratelli, col suocero e assumendo, come vedremo, importanti autonome iniziative di cui riferiranno altri collaboratori e tra questi il braccio destro di La Manna, **Salvatore Muto.**

Dei fratelli Floro Vito Cortese fornisce peraltro un inquadramento incisivo e definitivo, del tutto coerente con altre risultanze processuali:

"DICH. CORTESE A. S. – **Sì, sì, a disposizione del clan.**
P. M. MESCOLINI – Lei ha parlato anche del fratello Salvatore.
DICH. CORTESE A. S. – Salvino, sì.
P. M. MESCOLINI – Sotto questo profilo, ci sono differenze?
DICH. CORTESE A. S. – No. Stesso campo dell'edilizia, stesso movimento di soldi. Riciclatori.
P. M. MESCOLINI – Riciclatori cosa vuol dire?
DICH. CORTESE A. S. – **Che investono soldi della cosca pure.**

Di SARCONE GRANDE GIUSEPPE le informazioni del tempo non consentivano al Cortese di dire se fosse affiliato; dice che lavora con i fratelli nell'edilizia e che era vicino ai fratelli, **confermando la compattezza del gruppo familiare, ulteriormente riscontrata dall'ordinanza custodiale irrevocabile emessa nei confronti del terzo fratello Carmine, per associazione mafiosa.**

Riconosce OLIVO DOMENICO, cognato di Villirillo Romolo, denominato "svampa", titolare di ditta di trasporti, non sa dire niente su eventuali raporti con la cosca.

ABRAMO GIOVANNI: genero di GAN, ha sposato la figlia, affiliato al clan, persona di fiducia di GAN, tanto più che la sua famiglia si era trasferita a Reggio Emilia e un suo fratello erq stato vittima di Bellini al tempo della guerra del 1999.[80]

Di MUTO CESARE che riconosce in foto, dice che è fratello dell'imputato Antonio '71; insieme movimentano terra; li descrive come "bancomat viventi" a disposizione della consorteria e riciclatori e finanziatori della cosca; Cortese gli faceva investire contanti sulle costruzioni (Cortese si occupava solo di droga) e tutti erano perfettamente consapevoli che si trattava di denaro sporco (proveniente da estorsioni, rapine, droga). **Muto Antonio era uno dei più brillanti produttori di profitti per gli affiliati. In sei mesi riusciva pesino a triplicare il capitale che gli veniva messo a disposizione, fornendo quindi un servizio di assoluto rilievo per il potenziamento e l'arricchimento degli affiliati e quindi della cosca dall'adesione alla quale traevano detti vantaggi.** Nel racconto di Cortese emerge **il ruolo nevralgico del Muto Antonio** nel sistema della ndrangheta emiliana, un produttore e un riciclatore di denaro illecito in

[80] Bellini ha confermato di essere stato autore dell'omicidio. Cortese lo dà come probabile autore, in base alle voci del tempo. Il che conferma ancora una volta la piena affidabilità del collaboratore che riferisce quanto a sua conoscenza al tempo, ignorando la successiva confessione di Bellini.

grado di produrre in silenzio e in modo riservato ingenti profitti.[81] Da precisare che un Muto Cesare risulta essere il marito di Sarcone Giuseppina sorella dei ben più noti fratelli. Pur non essendovi prova diretta che si tratti della stessa persona è ragionevole ritenere che si tratta proprio del cognato dei fratelli **SARCONE, con tutte le conferme del caso.**

Un riferimento preciso Cortese dedica in modo particolare a **MUTO ANTONIO cl. 71;** ricorda che aveva investito ingenti capitali nell'Italghisa, una discoteca, locale notturno che andava per la maggiore al tempo. Si trattava di un locale pubblico aperto, gestito e finanziato da esponenti della cosca di vertice e può considerarsi anche nella considerazione mediatica (si veda il servizio di cronaca in atti) **come il simbolo dell'affermazione della cosca calabrese nel settore dei locali notturni e dei locali pubblici a Reggio Emilia.** All'investimento aveva partecipato il nicosciano Michele Pugliese e **il locale, assai rinomato, era punto di ritrovo di esponenti ed affiliati alla cosca.** La nomea del locale fu influenzata dal ritrovamento di una pistola. Secondo le migliori regole mafiose per evitare più gravi conseguenze ai soci, Salvatore Procopio si accollò la responsabilità della detenzione dell'arma, pagando per tutti Il referente di questa discoteca era **Salvatore GA, nipote di GAN (figlio di Francesco)**; Salvatore era socio occulto ma gestiva il locale che era stato finanziato con denaro di Muto, Pugliese e forse Giglio. La famiglia e la cosca Grande Aracri a metà degli anni duemila egemonizzava il divertimento notturno a Reggio Emilia, senza neppure doversi nascondere. Il riferimento a Salvatore Grande Aracri è occasione per Cortese per

---

[81] La chiarezza del discorso di Cortese merita di essere ripresa, trattandosi di testimonianza decisiva per la responsabilità dell'odierno imputato Muto Antonio '71, ma anche per la comprensione delle caratteristiche della ndrina reggiana:

"P. – Però i soldi che investivano, sapevano la provenienza?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sapevano, naturalmente. Sapevano che, se li portavo io o un'altra persona pregiudicata, erano soldi di provenienza illecita, o droga o rapine o estorsioni.

P. – E quindi sapevano anche la sua...?

DICH. CORTESE A. S. – No, non proprio la provenienza precisa, ma sapevano che non erano soldi puliti. E infatti il suo compito era di ripulirli, con loro diventavano puliti, quindi uscivano fuori puliti.

P. – Ma sapevano da quale tipo, se non specifico...?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sapevano che era roba di estorsione, droga, qualche rapina. Sapevano, sapevano.

P. – E del contesto associativo, sapevano?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, qualcosa sapevano.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. MESCOLINI – Sapevano che lei era uno 'ndranghetista?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, lo sapevano.

P. M. MESCOLINI – Del livello che ci ha detto?

DICH. CORTESE A. S. – No, il livello proprio non... Ma sapevano che ero uno 'ndranghetista di elevato spessore. Sapevano che ho fatto carcere per omicidio. Sapevano tutto. Queste cose che sanno tutti.

P. M. MESCOLINI – E comunque era un investimento (lei ci ha detto poco), un investimento suo, era poi...

DICH. CORTESE A. S. – Sì, era poco pulito.

P. M. MESCOLINI – Sì, questo l'abbiamo capito. Ma che un investimento suo era indirettamente un investimento che riguardava la cosca?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì.

P. M. MESCOLINI – Sia come protezione che come reflusso di denaro?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, sì, anche quello. " (p. 148

raccontare di un proposito di estorsione che avrebbe voluto attuare nei confronti di Salvatore Muto (dovrebbe trattarsi dell'odierno imputato oggi collaboratore); pur avendo intenzione di esercitare un'energica azione, da cui avrebbe voluto trarre 25 mila euro sotto minaccia di spararglì (gli era antipatico), non mise in atto il proposito perché proprio Salvatore gli disse che stava già aiutando l'organizzazione erogando denaro allo zio in Calabria e operando per la cosca nel settore delle bancarotte tramite prestanomi che permettevano di svuotare le società prima del fallimento. Nel riferire questa vicenda Cortese ricorda la regola per cui ogni associato poteva commettere delitti nei confronti di estranei all'associazione, purchè si ricordasse di devolvere parte dei proventi alle esigenze dell'organizzazione. Pagare Grande Aracri significava avere il nulla osta e la protezione dell'associazione, rendendosi immuni da iniziative di altri affiliati. Nel caso di Muto dovette fermarsi quando apprese che stava già collaborando con l'associazione finanziandola e mettendosi a disposizione di GAN. Questo racconto è importante perché avvia alla comprensione della testimonianza di Muto Salvatore.
Riconosce in foto PAOLO LENTINI, detto "pistola": elemento di spicco del clan Arena.
Riconosce anche MARTINO ALFONSO, alias "cagnolino", affiliato da Cortese con grado di sgarro nel carcere di Crotone. Elemento di spicco della cosca. Lo incontrava nella falegnameria di Blasco, faceva qualsiasi cosa che capitasse, truffe e altro e riforniva Blasco di materiale per la sua falegnameria commettendo delle truffe. Condannato in abbreviato.

Indica LAMANNA FRANCO come referente di GAN a Cremona. Aveva il vangelo. Lo può affermare essendo il suo un grado più elevato (l'ordine gerarchico delle doti: sgarro, santa, vangelo, trequartino, quartino, crimine). Punto di riferimento di GAN per la bassa Lombardia aveva avuto un ruolo nell'omicidio di Ruggero Dramore, dove morì per caso un'altra persona, nell'ambito della faida susseguita al tentativo scissionista dei Vasapollo-Ruggiero. Il gruppo cremonese aveva interessi e affari in comune con la ndrina emiliana operante sull'asse Piacenza-Reggio Emilia e ne faceva parte a tutti gli effetti. I due gruppi operavano distintamente ma si scambiavano favori nell'ambito dei comuni interessi.
La relazione dei due gruppi e la parziale integrazione dei cremonesi all'interno del gruppo reggiano, più consistente e compenetrato negli affari, è così descritta da Cortese:

P. – Ce lo spieghi bene com'erano questi interessi.
DICH. CORTESE A. S. – Erano in contatto. Se serviva qualcosa su Cremona, sapevi già che c'era Franco Lamanna, con tutte le persone affiliate; stessa cosa, se serviva qualcosa su Reggio Emilia, sapevi che c'erano i fratelli Sarcone, **Nicolino Sarcone, Gianluigi Sarcone.**
P. – E quindi si incontravano periodicamente?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, si incontravano. Periodicamente non vi so dire, però si incontravano quando avevano da parlare, si vedevano, non è un problema.
P. – Quindi c'era l'idea... Quindi si coordinavano, facevano delle azioni in comune?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, si riunivano.

P. – Mi faccia capire questa relazione.
DICH. CORTESE A. S. – Quando avevano cose da sbrigare, affari da fare, operazioni da fare, si riunivano e si parlava.
P. – L'una faceva riferimento all'altra? Era un sottogruppo?
DICH. CORTESE A. S. – Era un gruppo paritario. Non c'era sottogruppo là. Il capo, però, alla fine... davano sempre conto... era Grande Aracri Nicolino.
P. – Grande Aracri Nicolino. Mentre queste figure di cui sta parlando, **Sarcone**...?
DICH. CORTESE A. S. – **Camminavano alla pari, si può dire.**
P. – Camminavano alla pari.
DICH. CORTESE A. S. – Alla pari. Come anche Alfonso Diletto la "scimmia", Antonio Valerio.
P. – Anche quelli che stavano a Piacenza e a Parma?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, anche sul parmense.
P. – Era un unico...?
DICH. CORTESE A. S. – Era un unico accordo. Erano paritari come... Poi c'erano anche quelli più sotto, giustamente, che servivano pure. Però erano paritari come decisioni.[82]
P. – E quindi cosa facevano in comune? Quali erano gli elementi di interesse comuni?
DICH. CORTESE A. S. – Più che altro sul movimento di soldi, di investimenti, qualsiasi cosa che poteva capitare, droga. Qualsiasi cosa, come facevo io all'epoca.
P. – Ho capito.
DICH. CORTESE A. S. – Non c'era un campo specifico unico. Quando capitava dove c'era l'affare, si faceva.

Altro personaggio in vista del gruppo era Floro Vito Selvino, fratello degli imputati Antonio e Giuseppe (Gianni), imprenditore edile che non nascondeva le agiate condizioni di vita (girava con una Lamborghini) con il quale aveva avuto numerosi incontri e che gli aveva offerto di investire i suoi soldi nell'edilizia. Ovviamente anche questo personaggio aveva frequenti rapporti e affari in comune con tutti i maggiori esponenti e imprenditori-mafiosi dell'organizzazione **(Giglio, Vertinelli, Muto, Blasco, Valerio, i Sarcone ecc.)**
Pur non avendo mai aderito alle proposte di entrare in società, si era reso rapidamente conto delle modalità fraudolente con le quali, esercitando diverse attività imprenditoriali riuscivano a realizzare enormi superprofitti. Leggiamo dal verbale, a proposito della frode IVA: *"questi imprenditori, la maggior parte, loro acquistavano, tramite persone consenzienti, nelle cave di Brescia, Bergamo, il materiale inerte prendendolo in nero, non pagando già il 20% (all'epoca non so se era il 20%) di Iva. In più loro che facevano? Lo rivendevano con l'Iva, facevano delle ditte che poi facevano saltare, Iva che poi non versavano mai più allo Stato loro. Quindi automaticamente si*

[82] E' interessante come questa descrizione dei rapporti tra più esponenti della consorteria operanti su territori diversi ma mossi da comuni esigenze e dalla necessità di un coordinamento per l'assenza di un capo sul posto che avrebbe potuto mettere in discussione il controllo esterno di Grande Aracri sul gruppo rispecchi piuttosto fedelmente la descrizione che farà dell'organizzazione della ndrina emiliana Antonio Valerio che parlerà di una "struttura orizzontale" dell'associazione emiliana

prendevano... oltre il guadagno del materiale, l'Iva veniva incassata direttamente da loro senza versarla allo Stato".

In poche battute abbiamo una descrizione efficacissima di una delle principali fonti di reddito illecito dell' associazione, di come l'attività d'impresa svolta da imprenditori che potevano contare su un network associativo di stampo ndranghetrista, fosse diventata un volano, moltiplicatore di profitti riallocati in forme e direzioni difformi dagli esiti della ordinaria concorrenza, determinando una regolazione della vita delle imprese del territorio difforme dalle ordinarie regole del mercato.

Introducendo questo strumento tipico dell'attività economica dell'associazione cutrese insediata a Reggio Emilia, Cortese propone un quadro analitico assolutamente convincente, riscontrato dai successivi sviluppi investigativi dai rapporti tra le due componenti dell'associazione quella schiettamente imprenditoriale e quella violenta portatrice del potere d'intimidazione che si esercita sia all'interno che all'esterno. **Il Cortese descrive bene il passaggio dalla dazione fondata sul timore degli imprenditori cutresi alla piena partecipazione degli stessi ai meccanismi criminali di acquisizione di vantaggi illeciti che la tutela offerta dall'associazione permetteva loro di realizzare.**

Consci dell'esistenza dell'ineludibile pressione degli specialisti della violenza associati nella ndrina territoriale, coloro che manifestavano specifiche qualità imprenditoriali, per loro natura tendenti a debordare nell'illegalità e nella frode, scelgono una specifica forma di accordo con i violenti che consiste nel mettere a disposizione le proprie capacità criminali, basate sulla frode e sullo sfruttamento deviato delle regole capitalistiche, per essere sostenuti dalla struttura violenta dell'associazione di riferimento che fornisce all'impresa mafiosa l'ulteriore strumento della violenza in ultima istanza e in caso di necessità. Gli imprenditori sanno di essere obbligati a conferire quota dei profitti all'associazione e ai titolari del potere di intimidazione. Operano in un contesto di valori nel quale il successo con ogni mezzo anche illecito è imperativo categorico. Il passaggio successivo è quello di aderire a un'organizzazione che comporta divisione dei ruoli tra mafiosi violenti e mafiosi imprenditori nella quale i primi sostengono i secondi e gli altri mettono a disposizione del sodalizio la propria capacità imprenditoriale implementata dall'abilità di operare anche in modo fraudolento nei meccanismi dell'economia legale. Ottenendo profitti aggiuntivi, sicuri e tutelati rispetto al rischio d'impresa e alla concorrenza per la capacità dell'associazione di dirimere ogni controversia grazie al potere d'intimidazione esercitato concretamente dai violenti.

Il tribunale non ha dubbi sull'interpretazione sistematica da dare ai seguenti passaggi della deposizione di Cortese e della sua ricostruzione fattuale per scandire la partecipazione all'unica associazione ndranghetista emiliana dei diversi soggetti che ne sono protagonistri con ruoli e funzioni diversi, tuttavia intrecciati e convergenti nella realizzazione degli scopi comuni: l'arricchimento generalizzato dell'associazione e dei singoli partecipanti, ciascuno secondo le personali abilità e i compiti specifici (la manovalanza violenta, pur indispensabile, resterà comunque a livelli di reddito assai più bassi rispetto ai ricchi titolari delle imprese mafiose).

Di seguito dunque i passaggi più significativi della descrizione che il Cortese offre del funzionamento dell'associazione alla data dell'inizio della sua collaborazione (2008).
E'appena il caso di osservare come le vicende del successivo decennio stabilizzeranno l'andamento e consolideranno ruoli, funzioni, attività, come sarà ben descritto da chi costituisce il fulcro dell'organizzazione del sistema criminale ndranghetista emiliano, l'abile, poliedrico spregiudicato e anche capace imprenditore Pino Giglio, la cui collaborazione si deve ascrivere a una sostanziale consapevolezza della insostenibilità nel tempo dei meccanismi fraudolenti con i quali la sua attività si svolgeva. Più volte Giglio ha riferito di essersi reso conto che il "gioco" non poteva durare all'infinito e che esso avrebbe dovuto avere un termine per potere realmente fruire dei vantaggi accumulati in passati. La consapevolezza che la macchina non poteva essere fermata in corsa se non con l'intervento dell'azione repressiva dello Stato, il verificarsi di ciò che era nelle sue previsioni e l'incapacità della maggior parte degli associati di modificare una situazione palesemente sfuggita di mano, ha prodotto la consapevolezza della necessità di un taglio netto da parte di un abile calcolatore qual è Giglio.
Sostiene Cortese:
"Appena ho iniziato la collaborazione con la DDA di Bologna, c'era la dottoressa Melotti all'epoca, il dottor Rustico, il dottor Piro, ero nel carcere di... ho fatto subito queste... Infatti hanno voluto sapere un po' il meccanismo non solo del materiale in nero, dell'inerte; anche come i cutresi si sono arricchiti facendo le costruzioni, trovando un impresario grosso che doveva scaricare a fine anno. Risultava che il cutrese, l'imprenditore cutrese come se faceva un lavoro che mai veniva eseguito, questo lavoro, per duecentomila euro... in base quant'era che doveva scaricare. Quella persona gli pagava il lavoro che non era stato mai fatto più l'Iva. Il cutrese andava in banca, faceva tutto regolare, prendeva l'Iva, se la teneva lui e tornava indietro i soldi del lavoro. E le persone si sono arricchite con questo modus operandi. Poi è arrivato alla fine che ce l'avevano tutti quanti, le fatture, anche per cento euro le facevano al bar Dalmazia a Reggio Emilia. Però prima trovavi un imprenditore... tu eri salvato senza lavorare. Però alla fine poi tiveniva la Finanza...
P. – Ma le società erano intestate a loro o ad altre persone?
DICH. CORTESE A. S. – No, anche a loro, però anche ad altre persone. Però loro non c'avevano niente, intestato come proprietà. Quindi automaticamente fallivano, però si erano intascati bei soldi con le fatture. E lavori puliti, senza, tra virgolette...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Puliti nel senso criminale?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, nel senso buono, ho detto tra virgolette. Ho detto tra virgolette, che non è pulito.

Viene descritto il tradizionale meccanismo dell'arricchimento attraverso emissione di false fatture emesse da società di comodo, intestate a prestanomi o agli stessi imprenditori mafiosi che qualche tempo prima del fallimento se ne liberano, "vendendo" le quote a terzi dopo averle svuotate. E'indicativo il riferimento all'"impresario grosso" contrapposto "all'imprenditore cutrese", a rimarcare la capacità **corruttiva** di quest'ultimo nei confronti degli altri imprenditori, evidentemente distinti

dai cutresi, ai quali veniva venduto il servizio dell'abbassamento delle tasse attraverso la falsa fatturazione. Un servizio evidentemente apprezzato e qualitativamente in grado di produrre vantaggi piuttosto sicuri con la costruzionedi legami tra "l'impresario grosso" e l'imprenditore mafioso.

In un secondo passaggio, descrivendo la posizione di Floro Vito Selvino, il Cortese introduce l'argomento delle diverse modalità, rispetto a quelle del rito descritte in precedenza riguardanti in genere l'affiliazione degli appartenenti all'ala militare (la partecipazione a delitti di sangue è elemento distintivo del grado che si acquista attraverso il rito), tramite cui si entra a tutti gli effetti nell'associazione; e quindi non attraverso un rito formale ma attraverso "opere" che finalizzano e rendono convergente e intercambiabile la ricerca del massimo profitto individuale con la partecipazione agli scopi di profitto dell'associazione. La messa in comune degli obiettivi e la compenetrazione tra attività d'impresa e metodo mafioso (diffusione della consapevolezza nel mercato che si tratta di impresa mafiosa per la quale le regole di diritto civile hanno limitata e parziale vigenza, derogabili unilateralmente tutte le volte in cui sia necessario e possibile per l'impresa fruire di una tale esenzione secondo il proprio calcolo di convenienza), con contestuale accettazione degli scopi dell'associazione e la promessa tacita di assecondarli, rendendo convergenti e compatibili gli obiettivi particolari dell'impresa mafiosa, segna l'adesione piena dell'imprenditore al sodalizio, con la piena consapevolezza del fatto che i soci d'affari sono mafiosi dell'ala militare e che il proprio compito è reinvestirne i profitti; al contempo fare impresa e maggiori profitti con questo tipo di soci e per i fini di costoro, ovviamente convergenti con quelli dell'impresa capitalistica senza etica.

Le dichiarazioni di Cortese sono pregnanti:

"P. – Senta, volevo chiedere: questi imprenditori che rappporto avevano con la matrice 'ndranghetista delle loro relazioni? Floro Vito Selvino era affiliato? Era associato?

DICH. CORTESE A. S. – No, affiliato no.

P. – Era simpatizzante? Era a disposizione?

DICH. CORTESE A. S. – No, era... Affiliato no. Era nelle vicinanze del clan di Grande Aracri Nicolino. Mò non so con quale...

*P. – **E lavorava sapendo che operava con soggetti che facevano parte del clan?***

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sapeva anche lui, è normale. Era a conoscenza.

P. – Sapeva le caratteristiche di questo clan, cioè quali erano i mezzi, come lavorava questo clan?

DICH. CORTESE A. S. – Sapeva che erano tutti soldi illeciti, droga, estorsioni, rapine. Sapeva.

*P. – **Sapeva dei delitti che questo clan aveva compiuto?***

***DICH. CORTESE A. S. – Sì, lo sapevano tutti**. Lo sapevano, perché su Cutro all'epoca, quando... quegli omicidi che vi ho detto, il paese parlava. Anche i familiari dei morti, la mamma di Villirillo Antonio, ucciso nel gommista, addirittura è stata intercettata, non so come abbia fatto Grande Aracri Nicolino (ho fatto dichiarazioni all'inizio), una cassetta gli avevano dato, che lei chiamava la caserma dei Carabinieri a Cutro e dice: Andate, andate dai Cortese, quelli di Capo Colonna – che noi*

abitavamo a Capo Colonna – che loro c'entrano con la morte di mio figlio. Cioè il paese sapeva che... Poi, quando è morto Antonio Muto a Cremona insieme con Dramore, era cognato di mio fratello, Federico, che abita adesso a Cremona, la famiglia ce l'aveva con me, dicevano che ero stato io a ammazzare il fratello. Quindi il paese sapeva che noi eravamo quel gruppo di fuoco, lo sapeva. Non sapevano i particolari, naturalmente."

Cortese descrive bene la fase di contrapposizione e ricomposizione degli interessi degli imprenditori mafiosi con i loro interlocutori dell'ala più violenta. Lo scambio pagamenti/protezione che si trasforma nelle joint venture societarie nell'ambito delle quali gli specialisti della violenza mettono a disposizione la forza e i capitali provento di delitti e gli affaristi mettono in campo le loro relazioni e il fiuto per gli affari sul mercato legale.
L'associazione mafiosa assorbe in sé quindi queste distinte categorie di criminali producendo un effetto moltiplicatore della sua capacità di imporsi, stravolgendo le regole dei mercati legali:
P. – Ho capito, perfetto. Quindi il paese sapeva che eravate questi qui, eravate un gruppo di fuoco.
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
P. – E il paese in senso ampio, la cittadinanza, a prescindere dalle singole differenze, che atteggiamento aveva nei confronti vostri?
DICH. CORTESE A. S. – Di timore e rispetto. Ma non era rispetto, era paura. Io l'ho sempre giudicata... perché il rispetto è una cosa, la paura è un'altra. Erano timorosi e paurosi.
*P. – **Quest'atteggiamento era solo al paese o si è trasferito altrove?***
DICH. CORTESE A. S. – Altrove, tutte le parti. La dimostrazione è che, come sono arrivato io in Emilia Romagna, che mi presento dai Muto, come ci siamo visti, loro automaticamente mi hanno dato soldi. Quella è una questione di paura, non è che rispettavano a me. Avevano paura che io poi potessi fargli qualcosa, a loro, che sapevano che ero capace.
P. – Quindi non rispettavano lei, ma rispettavano...?
DICH. CORTESE A. S. – No. Infatti il Michele Pugliese una sera portò a me e mio zio a mangiare a un ristorante e in un night, appena arrivati, e mi disse che lui, quando siamo arrivati noi, temeva che io volevo fare qualcosa a loro, a Pugliese, perché sapevano che io sparavo all'epoca. Quindi era paura che avevano, non era rispetto. Era paura.
P. – Quindi, nei confronti di questi soggetti Grande Aracri che si trovano in Emilia Romagna...
*DICH. CORTESE A. S. – **Sono terrorizzati. Come vedono un esponente del clan Grande Aracri, lo sanno che hanno a che fare con la morte, perché, se sbagliano, là non c'è appello.***
P. – E quindi, di fronte a questa situazione, la scelta che si fa qual è?
*DICH. CORTESE A. S. – **Di collaborare con loro, attivarsi, stare in buoni rapporti con loro, fare affari con loro e stare tranquilli, perché quello che vogliono qua è la***

tranquillità. Come in Calabria, che in Calabria automaticamente non denunceranno mai, nemmeno qua denunceranno uno che va a fargli l'estorsione. Però loro si mettono a posto. Perché all'epoca loro finanziavano i clan? Perché erano tranquilli con gli Arena, con i Nicoscia, con i Megna, con i Manfreda, con i Grande Aracri. Loro davano soldi a tutti, perché... Palmo Vertinelli si era sfogato con me, una volta al ristorante suo, mi diceva: Non ce la faccio più, chiunque viene qua vogliono soldi, vogliono soldi, vogliono soldi. Ha fatto un piccolo sfogo con me. Però loro erano tranquilli. Nello stesso tempo lavoravano con il clan, operavano con il clan, investivano. Serviva un milione di euro all'istante, mezza giornata e c'era il milione di euro disponibile. Veniva dalla Calabria, lo prendevano di qua.
P. – Quindi lei dice: Lavoravano con il clan. Avevano dei vantaggi o erano solo degli strumenti?
DICH. CORTESE A. S. – No, no, vantaggi anche loro. No, no, vantaggi.
P. – Quali vantaggi?
DICH. CORTESE A. S. – Vantaggi economici, perché, oltre che investivano i soldi, loro poi lavoravano pure, avevano operai, mettevano il materiale. Il vantaggio ce l'avevano. Collaboravano anche insieme, come hanno detto a me: Metti duecentomila euro, a sei mesi ti faccio avere quattrocentomila, cinquecentomila. Alla fine loro guadavano pure.
P. – Quindi gli utili a chi andavano?
DICH. CORTESE A. S. – Gli utili andavano anche a loro. Una parte andava a noi e una parte va anche a loro.

Dopo questa serie di precisazioni sui rapporti interni all'associazione tra ala militare e ala imprenditoriale mafiosa, il collaboratore prosegue nel riconoscimento fotografico. Individua **BLASCO GAETANO**, fratello di Salvatore, azionista dei Grande Aracri, ucciso da Dragone per vendetta per l'omicidio del figlio. Salvatore apparteneva alla fazione GAN.
Sostiene Cortese che nei piani di Dragone doveva essere ucciso anche Domenico GA ma a seguito dell'intervento di CARMINE ARENA il proposito non fu portato a termine. **Gaetano Blasco**, dopo l'assoluzione in Scacco Matto, uscito di galera si era trasferito al nord, aprendo un falegnameria. I rapporti tra **BLASCO, Sarcone, N e GL, e Valerio** erano ottimi anche perché avevano il dovere di aiutarlo per via del fratello ucciso che era persona importante per la famiglia GA. **Blasco** si occupava un po' di tutto. Cortese riferisce su informazioni dirette ricevute dal **Blasco** stesso ma anche da **Sarcone e Valerio.**[83] Cortese lo frequentava quotidianamente. Non sa riferire sulla sua formale affiliazione. Conferma che in carcere a Crotone, durante la detenzione per l'operazione Scacco Matto si vociferava che **Blasco** cercasse l'affiliazione. Successivamente il fatto che fosse il fratello di azionista ucciso dava a Blasco credito, rispetto, prestigio perché essere fratello di chi era stato ucciso in quanto esponente dell'associazione conferisce di per sé rispetto da parte degli associati.

[83] In tal modo Cortese garantisce la genuinità delle dichiarazioni di Valerio su Blasco, peraltro di gran lunga più dettagliate e rilevanti.

Cortese approfitta del riferimento a **Blasco** per introdurre importanti notazioni sulle vicende del 2004 che portarono alla definitiva sconfitta del gruppo Dragone con l'uccisione di Antonio Dragone, sulle cui circostanze si diffonde, dimostrando conoscenza di delicate dinamiche interne. Ciò gli permette di indicare tutti gli appartenenti al gruppo di fuoco di GAN oggetto della volontà di vendetta di Dragone ma anche organizzatori dell'azione che porta alla sua soppressione. Tra questi appunto **il Blasco.**

Su SALVATORE SILIPO "ballocco", Cortese svolge un lungo ragionamento per dire che era stato un trafficante in cocaina. Suo fratello era stato ucciso a Cutro perché compiva atti di disturbo sul territorio; insieme a un altro ragazzo della famiglia Oliverio commetteva furti. Era stato richiamato ma non se ne era dato per inteso. GAN ne aveva decretato la soppressione e l'eliminazione dei corpi che in effetti non furono mai ritrovati. Esecutore era stato La Manna. Entrambe le famiglie delle vittime sanno della fine dei congiunti ma restano ufficialmente alla versione della scomparsa. Sapevano le ragioni della decisione di GAN. La mancanza di una spiegazione ufficiale della scomparsa permetteva a Silipo di restare vicino agli uomini delle cosche e di continuare con il loro consenso nei suoi "intrallazzi" a Reggio Emilia dove si era trasferito.

Riconosce **CARMINE SARCONE**; dichiara che opera con i fratelli nei cantieri e che aveva avuto problemi in passato, essendo stato arrestato per la commissione di rapine nel veronese; dopodichè si era trasferito a Reggio mettendosi a disposizione dei fratelli. Un riscontro alla testimonianza dei "basilischi" che dichiarano di averlo ospitato su richiesta dei fratelli, in quanto latitante per una rapina.

Su ROBERTO TURRA', giudicato e condannato come affiliato alla cosca nel giudizio abbreviato, riferisce che era un trafficante di cocaina, ma faceva di tutto, dalle rapine alle estorsioni, appoggiandosi sempre alla famiglia GAN. Era formalmente affiliato.

Ha incontrato più volte persone affiliate al clan a casa di GAN; quando questi era in carcere e la reggenza era di Ernesto GA; gli incontri avvenivano a casa sua. Tra gli altri Francesco FRONTERA (Fabrizio) "provolone", Blasco Gaetano. La casa di GAN era un porto di mare, ci andavano tutti; Cortese vi si recava tutti i giorni; andavano anche esponenti della famiglia Pelle; c'era andato Mimmo Bellocco. Ci andavano Diletto Alfonso, **i Sarcone**. Tutti appena arrivati in Calabria lo andavano a trovare in segno di rispetto e per portagli il "fiore".[84]

---

[84] La descrizione dell'afflusso di nadranghetisti nelle case dei fratelli Grande Aracri è esplicativa della potenza e dell'ampiezza delle relazioni e degli affari della ndrina cutrese. Segnala la capacità dei fratelli di organizzare un ampio gruppo ndranghetistico impegnato in innumerevoli affari leciti e illeciti, di coordinarlo, dirigerlo sia dal carcere che dagli arresti domiciliari, sia a Cutro che nei territori di insediamento da cui provenivano in parte i visitatori, succedendosi l'un l'altro i fratelli per continuare a fornire indicazioni e direttive ma anche consigli e suggerimenti, alla massa di affiliati che venivano a omaggiarli e a riferire sullo stato degli affari in cui era impegnato ognuno nell'interesse proprio ovvero dei singoli raggruppamenti federati:

"P. M. MESCOLINI – Grande Aracri Ernesto abita dove abita Grande Aracri Nicolino?

DICH. CORTESE A. S. – Si, abita sempre nell'azienda dove abita Grande Aracri Nicolino. E c'ha la prima casa, come si entra nel cancello, in quell'abitazione.

P. M. MESCOLINI – E da Grande Aracri Nicolino, lei ha visto, nei periodi di libertà, anche se non sono stati troppi?

VITO MARTINO: esponente di spicco, azionista del nuovo gruppo di fuoco. Prima era con la famiglia Oliverio nel mantovano, poi era passato con i GA.
Il riconoscimento di Vito Martino, azionista e componente del gruppo di fuoco, porta Cortese a svolgere un excursus su un tema fondamentale per il riconoscimento e il carattere di un'associazione mafiosa: la costituzione e la composizione della "forza armata" del gruppo, senza di che un'associazione mafiosa non può darsi. E Cortese conferma la rilevanza, la capacità e l'efficacia operativa del gruppo di fuoco che costituiva la forza armata della ndrina reggiana fino al 2007 (anno al quale si fermano le informazioni) il gruppo di fuoco in ER era fomato da Lamanna, **dai fratelli Sarcone,** da Vito Martino, da Francesco Frontera, da **Valerio, da Salvatore Blasco,** prima della sua uccisione, da GR Ernesto in appoggio in trasferta. **Lamanna i fratelli Sarcone, Martino, Frontera così come Valerio erano stabili sul posto; altri arrivavano al bisogno. Si trattava di elementi collaudati che avevano partecipato a altri episodi di sangue. Lo stesso Cortese nel suo periodo di permanenza a Reggio faceva parte del gruppo. La titolarità della locale da parte dei fratelli Sarcone, Nicolino e Gianluigi scaturisce proprio da ciò dall'essere al contempo imprenditori capaci e uomini d'azione violenti, come sarà puntualmente appurato per Gianluigi Sarcone durante la sua detenzione con la punizione riservata al detenuto che gli aveva mancato di rispetto.**
Riconosce Salvatore Procopio, come soggetto a disposizione del clan per servizi di bassa manovalanza come l'intestarsi società e il farsi carico di responsabilità, come nel caso del rinvenimento di una pistola in un capannone di cui si era fatto carico. Era al servizio di Giglio che gli aveva intestato numerose società
NICOLINO SARCONE aveva partecipato all'omicidio Vasapollo, portando anche le divise usate per l'omicidio Ruggiero. **GAN aveva quindi posto Nicolino al vertice in Emilia Romagna, conferendogli aveva autonomia decisionale; egli poteva**

DICH. CORTESE A. S. – Nel periodo di Grande Aracri Nicolino se si riferisce prima del 2000, là era un porto di mare, da Grande Aracri Nicolino. Là ci andavo tutti i giorni io, anziché mi chiamava tutti i giorni. Andavano tutte le persone che ho nominato, in quel periodo là andavano da Grande Aracri Nicolino. Era un porto di mare. Alle volte venivano le Forze dell'ordine a controllare e ci faceva salire sopra, nell'abitazione che aveva in costruzione, per nasconderci, perché eravamo sette, otto, nove, dieci persone. Da Grande Aracri Nicolino venivano pure persone della famiglia Pelle; ho portato Mimmo Bellocco di Rosarno personalmente io a casa sua. Da Grande Aracri Nicolino era come una chiesa, tutti andavano là. Non c'era persona... a parte gli affiliati di altri paesi: San Leonardo, Mesoraca, Reggio Calabria. Là era un porto di mare.
P. M. MESCOLINI – Mi interessa, oltre questo, anche qualcuno di quelli che lei ha nominato, che ha già riconosciuto e che vivevano in Emilia?
DICH. CORTESE A. S. – Alfonso Diletto la "scimmia", l'ho visto in più occasioni là. Gli ha portato anche dei soldi. All'epoca aveva un'Audi A6, mi ricordo. Una marea ne ho visti, tutti quanti li ho visti (quasi) là.
P. M. MESCOLINI – Scusi?
DICH. CORTESE A. S. – Ne ho visti tanti là. Alfonso Diletto è uno dei primi; i Sarcone sono stati pure là, quando andavano giù in Calabria andavano anche a trovarlo; Blasco pure. Ci andavano tutti là, dottore, tutti. Ci andavano tutti. Era come un senso... Chi arrivava, la prima cosa andava a trovare a Grande Aracri Nicolino, specialmente quando era agli arresti domiciliari, non si poteva muovere. Per un senso di rispetto, si portava il fiore, chi portava soldi." P. 187-188

ordinare azioni violente così come il fratello, essendo azionisti. In un certo senso erano i rappresentanti di GAN su RE. Esplicita conferma di quanto si diceva prima
Ma il ruolo di **Nicolino Sarcone** nell'organizzazione reggiana, la sua preminenza perché investito direttamente dal capo cutrese e al contempo il suo governo morbido di un'associazione della quale facevano parte personaggi di grande spicco e personalità forti, va posto in particolare risalto con le stesse parole di Cortese. Si tratta di un plenipotenziario abilitato all'esercizio della forza ma al contempo l'investitura di **Sarcone** appare come scelta accorta di GAN nei confronti di un uomo prudente e capace di svolgere le mediazioni necessarie a tenere insieme un gruppo complesso, costituito da azionisti e affaristi oltre che da soggetti riconducibili a entrambe le categorie, impegnato nei più vari settori economici e in grado di produrre profitti ingenti, per sé e per l'associazione la quale avrebbe dovuto quindi dosare con accortezza la violenza rispetto alla frode, attività nelle quali eccelleva. **I fratelli Sarcone, Gianluigi e Nicolino, a detta di Cortese, si erano dimostrati adatti a svolgere tale compito per essere stati capace di fare pesare tutta la capacità di intimidazione della cosca, esercitando al minimo la violenza**, secondo un'aurea regola che impone alla ndrangheta, specie nelle regioni del nord, di esercitare, quando possibile, **violenza a bassa intensità** per non turbare l'andamento degli affari. Abbiamo più volte visto come in Emilia Romagna gli episodi violenti siano stati numerosi ed eclatanti. Ciò conferma l'esercizio della violenza che Cortese attribuisce ai Sarcone ma al contempo spiega come sotto il governo "democratico" dei **Sarcone** i fatti di sangue siano stati limitati (come del resto dimostra il racconto di D'Amato e Loconsolo e il loro fallimento dell'obiettivo di commettere un omicidio sul territorio emiliano ai quali i **Sarcone** non erano interessati), non certo per benevolenza ma per pure ragioni di convenienza.
Si comprende quindi l'attendibilità di Cortese quando ne spiega il ruolo:
"P. – Nell'ambito emiliano-romagnolo, quindi del gruppo, che funzioni e ruoli svolgeva, esattamente?
DICH. CORTESE A. S. – Lui aveva un ruolo importante, perché era come il reggente della cosca. Sull'Emilia Romagna era lui. Lui e il fratello Gianluigi pure. Un ruolo importante, un ruolo di spicco aveva lui.
P. – Che si traduceva in cosa, praticamente?
DICH. CORTESE A. S. – **Sia in collaborazione a livello di attività illecite sia di confrontarsi con altre consorterie criminali. Era una figura di Grande Aracri. Ha messo come figura Nicolino Sarcone. Poteva fare di tutto per conto del clan. Rapportarsi con altri, avere a che fare con tante persone.**
P. – Quindi aveva conoscenza generale di tutti...
DICH. CORTESE A. S. – Di tutto, di tutto.
P. – ...di tutta l'area interessava dall'organizzazione.
DICH. CORTESE A. S. – Di tutto, di tutto, di tutto. Era un elemento di spicco.
P. – Sì, capisco che era un elemento di spicco. Mi piacerebbe (comunque lei lo sta dicendo) capire esattamente in che cosa si realizzavano le attività che ne facevano poi un elemento di spicco.

DICH. CORTESE A. S. – Lui si poteva rapportare con tutti, con tutti i personaggi, fare affari, parlare per conto di Grande Aracri.
P. – Sul piano dell'esercizio della forza, che ruolo aveva?
DICH. CORTESE A. S. – La forza, aveva la forza, perché, oltre che loro sono azionisti, perché i fratelli Sarcone, come ho spiegato prima, erano azionisti, avevano alle spalle Grande Aracri Nicolino, che era una potenza. E quindi automaticamente...
P. – Quindi potevano ordinare azioni violente?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, come no. Io non ne so specifiche, però nell'ambiente che ero io mi ordinavo e facevo.
P. – In un contesto in cui l'associazione commette reati vari, alcuni anche violenti (danneggiamenti, estorsioni, incendi, eccetera), questo soggetto e questi soggetti avevano il potere di ordinarli o di essere informati nel caso in cui avvenivano?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, potevano sia ordinarli, sia farli materialmente loro e sia essere informati. Tutto. Non si potevano fare cose che non erano a conoscenza loro, essendo referenti di Grande Aracri Nicolino. Sia come persone loro, perché come persone solo valevoli, e sia come il fatto che erano rappresentanti per Grande Aracri Nicolino su Reggio Emilia." P. 193-194

Riconosce **CAPPA SALVATORE**, indicandolo riciclatore per conto di GAN e della cosca (è imputato dei fatti di cui al capo 83). Non era ritualmente affiliato ma aveva il ruolo di investitore, di permettere alla cosca di concludere affari. Di stazza massiccia era temuto per i suoi modi ma per Cortese non era un violento. La figura descritta dal Cortese corrisponde puntualmente al ruolo e alla presenza di Cappa in questo processo, come riciclatore e reinvestitore di capitali di GAN nell'affare Sorbolo. Era residente in Veneto sino al 2007 ma faceva l'andirivieni dalla Calabria, ove si recava per consultarsi con i vertici della cosca, con i quali aveva rapporti diretti (in particolare con Ernesto Grande Aracri), così come vedremo in Sorbolo. Conosceva benissimo a Reggio Emilia i Sarcone. Se ne deduce che l'accertata presenza di Cappa nel reggiano negli anni immediatamente successivi, abbinata ai persistenti viaggi in Calabria per consultazioni, costituisce un riscontro alla tesi generale del collaboratore in ordine alla prevalente attività di riciclaggio e reinvestimento di denaro proveniente da attività illecite commesse in Calabria ma anche in altre zone d'Italia che la cosca insediata svolgeva sul territorio reggiano
Soggiunge Cortese che in quanto riciclatore dei capitali dell'associazione, tra CAPPA e VILLIRILLO Romolo vi erano dei rapporti molto positivi. Precisa che tutti i numerosi esponenti dell'associazione sui quali si è a lungo diffuso sono uniti non solo da rapporti di reciproca conoscenza in quanto provenienti dal medesimo piccolo paese ma da **collegamenti concreti, funzionali allo svolgimento in comune degli affari illeciti cui ciascuno era dedito sotto la vigilanza e con il coordinamento dell'associazione attraverso i suo esponenti di maggior rilievo dislocati in Calabria e nei territori colonizzati.** Ovviamente tutto questo aveva base in una storia comune di violenza e di sangue che aveva portato all'affermazione della cosca in Calabria e in Emilia, da cui i solidissimi rapporti personali, alla base di ogni altra attività che non

poteva che svolgersi sul presupposto e sulla base di quell'accordo di fondo che aveva condotto alla definitiva affermazione dei singoli come parte del gruppo.
Prevedibilmente riconosce in fotografia Nicolino Grande Aracri del quale dice: "*Grande Aracri Nicolino alias "mano di gomma", capo indiscusso di Cutro e non solo. Con lui ci siamo cresciuti. Si può dire che siamo cresciuti insieme, perché nel 1985-86 mi fu presentato addirittura da Salvatore Dragone e Ciampà Gaetano come loro uomo. Lui veniva sempre da Petilia, perché la moglie è di Petilia, Mauro Giuseppina. E di là poi ci siamo riuniti, abbiamo cominciato a frequentarci, frequentavo casa sua, finché dopo ci siamo formati questo gruppo per conto nostro. Abbiamo fatto questa scissione insieme con altri elementi, Salvatore De Luca, Salvatore Peta, Domenico Lazzarini, Antonio Macrì, Rosario Sorrentino, finché abbiamo fatto la scalata con quegli omicidi che ho detto, iniziando da Cutro, facendo alleanze, anche per il fatto che la moglie era di Petilia, con i petiliani, con Vincenzo Comberiati, con Angelo Greco, Mario Ferrazzo, con il clan Nicoscia, e di là ha fatto la scalata, ha fatto la grande scalata. Abbiamo dormito insieme, eravamo sempre insieme. Mangiavo a casa sua. Ero di famiglia*"

Su Francesco Grande Aracri, riconosciuto in fotografia, dichiara: *fratello di Grande Aracri Nicolino, elemento di spicco della cosca e affiliato ed è un elemento di riferimento per Grande Aracri Nicolino, in quanto mi disse apertamente, Grande Aracri Nicolino, che anche i fratelli gli avevano fatto investire soldi con costruzioni, abitazioni e tutto quello che c'era da fare sull'Emilia Romagna".*
Assume di averlo visto alcune volte ma di non avere mai avuto a che fare con lui.
A proposito del fratello da boss cutrese aveva saputo: "*Mi ha detto che tutti i soldi suoi li aveva investiti in Emilia Romagna tramite il fratello Franco, tramite i nipoti, tramite il Diletto, tramite tanti personaggi, cognati. Mi ha detto apertamente: Per vent'anni posso stare in galera, tutti i miei soldi ormai sono investiti in Emilia Romagna. Questa è parola di Grande Aracri Nicolino".*
Una condizione analoga, con le dovute proporzioni, a quella di altri ndranghetisti crotonesi che avevano potuto investire in Emilia Romagna, grazie alla componente imprenditoriale dell'associazione cutrese. Si veda il più volte riferito caso degli Arena f i quali facevano arrivare i camion a Pino Giglio che li faceva lavorare. Giglio si limitava a ricevere i camion; organizzava il lavoro degli autisti, pagava il gasolio e le spese. Ad Arena Fabrizio ritornava denaro pulito in forma di utile, senza doversi occupare d'altro. E' opportuno dire, a riscontro dell'attendibilità del Cortese, che Giuseppe Giglio avviando la collaborazione, ha confermato queste circostanze. Va in ogni caso detto che su questo punto il racconto è confermato da un incalcolabile numero di riscontri probatori di ogni genere, a partire sul piano logico dalla vicenda Point Break.

Di FRONTERA Francesco, alias "provolone", affiliato al clan, Cortese afferma essere elemento di spicco, coinvolto in Scacco Matto, punto di riferimento per il Veneto.
Il riconosciomento di un altro fratello del boss GA, Rosario e del nipote Salvatore, figlio di Antonio porta il collaboratore a definire la posizione dei fratelli nell'ambito della "famiglia" allargata, della cosca.

I fratelli che non si tengono a distanza rigorosa dalla famiglia e dall'associaizone, vi entrano a pieno titolo senza necessità di formale affiliazione, recando con sé il privilegio del rapporto familiare di sangue con il Capo che comporta rispetto, riguardo e massima considerazione, vantaggi economici e prestigio. Per quanto qui interessa la regola che il collaboratore descrive comporta che gli stretti congiunti del boss si mettono di regola a disposizione per le esigenze della direzione del sodalizio, ne costituiscono parte integrante con ruoli speciali di fiducia e responsabilità che ne delinenao l'appartenenza senza necessità di formalità particolari. Il rapporto di parentela è automatica garanzia di ammissione e partecipazione all'associazione con relativo elemento soggettivo di appartenenza, ovviamente se ed in quanto delle cose della cosca ci si occupi. Importante segnalare che Valerio e Muto Salvatore confermeranno questa descrizione, spiegando che gli stretti congiunti non devono necessariamente fare parte dell'associazione ma che nel momento in cui accettano di entrarne a fare parte, anche solo con condotte concludenti, il rango è sempre altissimo.[85] In sostanza la presunzione è che i frtaelli di grossi e conclamati boss appartengono con pari rango alla consorteria. Si può dare prova contraria ma significa provare l'assoluto distacco dal nucleo familiare e dalle attività della consorteria. Nel caso di Gaetano Valerio che si è unito al gruppo dei Vertinelli, prestando per gli stessi attività come prestanome nella rappresentanza di società, la prova contraria si desume proprio da ciò che è stato confermato dal fratello, essersi lo stesso occupato solo di marginali compiti meramente esecutivi, in attività non pregnanti per definire un ruolo da associato. A differenza da altre figure come **Gianluigi Sarcone o Giuseppe Vertinelli, o i fratelli Muto e Floro Vito.**

Le domande concernenti la possibilità di fare parte dell'associazione senza formale e rituale affiliazione portano il collaboratore a fornire importanti chiarimenti su tali figure e sulla loro intraneità, non messa in discussione dalla mancata celebrazione del rito di

---

[85] "Da un punto di vista 'ndranghetistico, l'essere parenti stretti, in particolare fratelli, di un personaggio che ha il grado e lo status di Grande Aracri Nicolino rende necessaria comunque l'affiliazione formale oppure lascia una capacità di operare che nasce dalla parentela?
DICH. CORTESE A. S. – No, lascia una... non c'entra essere affiliato. Già solo essere fratello di Grande Aracri è già un punto di forza.
P. M. MESCOLINI – Se uno vuole.
DICH. CORTESE A. S. – Se uno vuole; se uno non vuole, quello sta per conto suo. Però, come ha fatto anche il fratello di Grande Aracri Nicolino, Mimmo, Domenico l'Avvocato, ha sempre sfruttato il nome del fratello, avvalendosi del fatto che era fratello. Però, quando non gli conveniva, diceva che colpa del fratello, di Grande Aracri Nicolino, aveva sfumato la sua carriera di Avvocato; quando gli conveniva, andava di nascosto a prendere i villaggi turistici all'asta a Firenze, in Toscana, insieme con **Palmino Vertinelli**. Questo qua è...
P. M. MESCOLINI – Prego, prego.
DICH. CORTESE A. S. – Quando non gli conveniva, diceva che il fratello gli ha rovinato la carriera; però, quando gli conveniva, andava a nome del fratello a prendere aste, a acquistare villaggi.
PRESIDENTE
P. – A fare affari.
DICH. CORTESE A. S. – Essere fratello di Grande Aracri Nicolino è come una garanzia, anche se non sei affiliato. Dove ti presenti ti presenti, come se vedessero Grande Aracri Nicolino. Nessuno gli mancherebbe di rispetto, nessuno gli farebbe qualcosa, nessuno gli potrebbe fare niente, anche se uno non è affiliato.

inserimento formale. E' una distinzione che attiene ai diversi ruoli dei partecipanti ad una associazione che attraverso l'avvenuta accumulazione del capitale di violenza, attraverso i delitti promamananti dall'azione associata, ha raggiunto una riconosciuta forza d'intimidazione. Quanti costruiscono, alimentano e rafforzano la capacità di intimidaziona e la conseguente condizione di omertà, attraverso l'esercizio o la minaccia della forza, sono generalmente inseriti nell'associazione attraverso i riti di iniziazione; ma l'associaizone mafiosa non esiste per accumulare forza d'intimidazione ma per trarre da essa vantaggi e profitti di ogni genere che vanno governati, accumulati, reinvestiti e opportunamente impiegati anche nei mercati legali con l'ausilio di figure attrezzate per tali scopi; di tali figure l'organizzazione ha assoluto bisogno perciò li assume e li arruola a tali specifici scopi, realizzando una divisione dei compiti che copre tutti i segmenti dell'azione dell'associazione; l'esercizio della violenza e della minaccia per assoggettare l'universo circostante e le azioni conseguenziali alla messa a frutto dei proventi dei delitti ma anche al perseguimento di tutti gli altri scopi di potere delineati nella figura criminosa del 416 bis (acquisizione e gestione appalti, realizzare profitti e altri vantaggi, condizionare la vita economica e politica).

Questi compiti sono spesso appannaggio di affiliati che tali non sono in senso formale ma sono a tutti gli effetti partecipi ai sensi dell'art 416 bis, apportando al sodalizio, consapevolmente e deliberatamente con l'accordo degli associati, un contributo decisivo per il suo arricchimento e la sua espansione nell'economia e nelle relazioni civili del territorio, mettendo a disposizione del sodalizo conoscenze, competenze, relazioni, immagine pubblica per produrre profitti e vantaggi, cui partecipare anche in proprio.

Così il tribunale traduce in termine giuridici le parole con le quali Cortese descrive il ruolo di coloro che sono "a disposizione " dell'associazione senza essere formalmente affiliati.

La correttezza dell'inquadramento giuridico di tali figure verrà rafforzata da analoghe dichiarazioni dei nuovi collaboratori (Giglio, Valerio, Muto) che pur distinguendo tra soggetti "affiliati" e " soggetti "a disposizione" con piena affectio societatis non hanno mai posto in dubbio che costoro dovessero considerarsi partecipi dell'associazione a pieno titolo.

Il tribunale non ha quindi dubbi sul peso giuridico della seguente descrizione:

"*P. M. MESCOLINI – Lei dovrebbe, quando può e quando ha elementi, distinguere chi è organicamente inserito, quindi non è che ogni tanto lo si vede, e chi è a disposizione quando c'è bisogno.*

DICH. CORTESE A. S. – No, no, che è inserito no. E' a disposizione, sta vicino al clan, però non è inserito. Che sappia io, fino al 2007 non era affiliato lui. Lo conosco personalmente.

PRESIDENTE

P. – Sta vicino significa che il clan può chiedergli delle prestazioni? Cosa significa?

DICH. CORTESE A. S. – Può fare anche lavori con il clan, può fare operazioni, non necessariamente dev'essere per forza affiliato com'eravamo noi.

P. – Il clan come lo considera?

DICH. CORTESE A. S. – Un elemento importante, che può portare soldi per il clan. Adesso guardano solo i soldi.
P. – Gli esponenti del clan possono avanzare delle richieste alle quali questo soggetto si può sottrarre o non sottrarre?
DICH. CORTESE A. S. – No, come regola non avanzano richieste con persone che potrebbero portare benefici alla cosca. Non ne fai richieste. Però, se serve, se servono soldi, in quel momento possono dire: Abbiamo bisogno di soldi – uno si può anche impegnare e trovarli. Ma richieste, personalmente a loro, estortive...
P. – No, non mi riferivo a richieste estortive, mi riferivo a richieste di collaborazione.
DICH. CORTESE A. S. – Collaborazione sì, possono chiedere tranquillamente, anche se non sono affiliati, ma sono vicini al clan.
P. – E il soggetto si può rifiutare?
DICH. CORTESE A. S. – No, è difficile che si rifiuti, è molto difficile. Sapendo che viene chiesto da Grande Aracri Nicolino o da chi per sé, non si rifiuta mai, mai. E' una cosa di mancanza di rispetto.
P. – Piuttosto, lei dice, a un soggetto così non si fanno le estorsioni.
DICH. CORTESE A. S. – No. No, no, non si può dire che uno vada là: Vuoi collaborare con noi?, e dice di no, è impossibile.

Ovviamente in una scala graduata della collaborazione con l'associazione, il passo che abbiamo riportato si pone a cavallo tra la partecipazione piena e il concorso esterno. Ma è bene appunto considerare questo brano per avere chiare le distinzioni e soprattutto i diversi modi di partecipazione ad una associazione mafiosa che può consistere in una collaborazione continua e in una "messa a disposizione" a tempo pieno ed esclusiva, così come in una disponibilità a richiesta, parziale, a tempo definito, con assoggettamento alle regole dell'associazione. E' opinione degli scriventi che la descrizione di Cortese illustri uno status di partecipazione piena, sebbene sotto forma di collaborazione a richiesta, essendo il concorso esterno caratterizzato da un rapporto paritario scelto e deciso volta per volta quanto al contributo di sostegno oggettivo al sodalizio. **I soggetti cui Cortese pensa e che descrive sono persone appunto "a disposizione" che non hanno alternative rispetto all'operare per l'associazione, essendo assoggettati al vincolo scaturente dalla scelta consapevole di "mettersi a disposizione"**, traendone i vantaggi di cui parla il collaboratore, quanto meno in termini di protezione ed esonero da richieste estorsive, pagati con il dovere di collaborare con l'associazione, traendone i correlativi vantaggi anche in termini di profitto, con una scelta che fonda la distinzione tra imprenditore vittima, imprenditore contiguo e imprenditore colluso cioè partecipe, essendo l'accordo collusivo occulto che segna la messa a disposizione, elemento che introduce nell'associazione per esserne parte integrante ("compenetrazione").

Il riconoscimento di Alfonso Mesoraca, ennesimo affiliato, consente a Cortese di formulare una puntuale descrizione dei luoghi dove insistone abitazioni e aziende dei Grande Aracri, adiacente alle quali si trovano la casa del Mesoraca e quella del

Lamanna. Si tratta di una plastica descrizione dell'assoggettamento del territorio di Cutro al boss.

Riconosce **PAOLINI Alfonso**, persona che è sempre stata vicina a diversi imprenditori di Reggio Emilia. Tra questi l'importante impreditore di origini cutresi Francesco Ruggieri. Il teste non ha mai saputo se **Paolini** fosse affiliato; sa che aveva rapporti con le Forze dell'Ordine e si era proposto per aiutalro per un problema di denuncia di smarrimento di un documento della sua fidanzata rumena. Paolini gli ha detto che lo avrebbe portato in un ufficio dei carabinieri dove conosceva un maresciallo che in tutta tranquillità e senza domande gli avrebbe fatto fare la denuncia. Lo descrive come personaggio in vista, conosceva il "mondo politico e non politico"; era nel giro del calcio insieme a Ruggieri; segnala come particolarità che possedeva il porto d'armi. **Imparentato con la famiglia Ciampà, vicina a Grande Aracri.**

Un'importante contributo il Cortese ha offerto sul conto di **VERTINELLI PALMO**. Lo riconosce in foto. Ricorda che è stato arrestato in Scacco Matto nel 2000 ma ne era uscito senza condanna. Chiosa il fatto affermando di non sapere come abbia potuto uscire, essendo raggiunto da indizi molto gravi. Era insediato con la famiglia e il fratello nel reggiano. Cortese andò a trovarlo al ristorante che Palmo aveva aperto e che gli mise a disposizione. Gli fece pure dei regali e si sfogò con lui dicendo che chiunque andava a trovarlo gli chiedeva dei soldi: i Megna, i Niscoscia, i Manfreda, i Grande Aracri. A tali richieste puntualmente ottemperava. Luca Megna gli aveva più volte riferito di essersi recato da **Palmo Vertinelli**; di ciò aveva avuto conferma dallo stesso **Vertinelli.** Lo sfogo di **Vertinelli** era basato sulla conoscenza personale. **Vertinelli** era profondamente integrato nel sistema e non avrebbe mai denunciato perché avrebbe significato mettere a rischio la vita. Non denunciando avrebbe invece continuato a fruire dei vantaggi compensativi che la cosca assicurava, in termini di protezione, partecipazione e opportunità di investimenti.
I Vertinelli, chiosando, possono definirsi un "porto sicuro" per tutti gli appartenenti alla consorteria in difficoltà.
Cortese riferisce dell'affare Le Castella, l'acquisto di una costruzione all'asta fallimentare per un villaggio turistico a Le Castella: nel 1998/1999 Cortese frequentava quotidinamente GAN (Cortese è stato arrestato nel giugno 2000 e GAN era agli AADD dal giugno 1999 – produzione estratto DAP da parte del P.M. A riscontro si può ricordare che aveva detto di avere avuto la dote del "crimine" mentre GA era agli aa.dd. nel 1999.
GAN venne a sapere che suo fratello GA Domenico (l'avvocato), **Palmo Vertinelli** e uno dei fratelli Tolone di Le Castella (proprietari del ristorante Il Corsaro) avevano partecipato ad un'asta in Toscana all'insapiuta di GAN ed avevano acquistato lo scheletro del villaggio turistico in costruzione a Le Castella.
GAN venne a sapere di questa asta perché Franco Arena (poi ucciso) aveva successivamente preteso da GA Domenico, **Palmo** e Tolone la cifra di 50 milioni a testa. La pretesa era determinata dal fatto che il territorio di Le Castella si trova sotto l'influenza del clan Arena e l'acquisto del villaggio turistico era stata considerata una

mancanza di rispetto. Franco Arena venne convocato da GAN (Cortese dice di avergli fatto nascondere l'auto in garage perché Arena era sorvegliato speciale e non avrebbe potuto muoversi). Arrivò in compagnia di Domenico Riillo, detto "trentino". Il boss cutrese per risolvere la questione disse all'Arena che il villaggio non era di **Palmo Vertinelli**, né di Tolone o di suo fratello ma in realtà era suo e lo aveva pagato lui, cosa non vera ma che servì apparentemente a spegnere le velleità e la rabbia dell'Arena. Cortese sostiene di essere stato presente al colloquio. Arena a quel punto non potè insistere perché avrebbe significato sfidare GAN in un fase in cui questi si era molto rafforzato e i rapporti di forza gli erano favorevoli. Successivamente tramite Giovanni Abramo, suo genero, consegno 200 (o 250) milioni a **Vertinelli** e ne diventò socio nel villaggio.

La protezione che nell'occasione offrì a **Vertinelli** lo legittimava evidentemente a chiedere questa forma di compenso.

Questa cosa causò tuttavia una discussione nel carcere – dopo Scacco matto – tra Abramo Giovanni e Lazzarini Domenico, entrambi affiliati e in sua presenza. La contestazione a GAN scaturiva dal fatto che quest'ultimo non intese condividere con altri affiliati l'operazione Le Castella nella quale era entrato nel descritto modo casuale e rocambolesco. Lazzarini accusava GAN che su Le Castella gli altri affiliati fossero stati esclusi e che voleva "mangiare" solo lui mentre gli affiliati servivano solo per le estorsioni su Cutro. Cortese intervenne e fece cessare la discussione che considerava inopportuna (una "vergogna") tra esponenti di un medesimo sodalizio. Il collaboratore sa che su quella strada di recriminazioni si va diritto incontro a conflitti cruenti. Le recriminazioni di Lazzarini furono tempestivamente fermate e l'uomo "perdonato" per i meriti accumulati (era stato il contabile del gruppo)

GAN si era irritato anche con il fratello per la vicenda di Le Castella perché si era trattato di uno sgarbo agli Arena, per di più senza nemmeno avvisarlo.

Franco Arena, come detto, fece buon viso a cattivo gioco ma solo perché GAN ci aveva messo la faccia e l'Arena era più debole, tant'è che venne ucciso all'inizio della guerra di mafia.

In quel periodo GAN era molto forte, vantava alleanze con i Nicoscia, con Vincenzo Comberiati di Petilia Policastro, con i Ferrazzo ecc.

Nel controesame il collaboratopre ribadisce che Tolone e **Vertinelli** non avevano effettivamente pagato la somma pretesa dall'Arena ma di fatto avevano chiesto il suo intervento perché si erano preoccupati dell'iniziativa. Mettendo avanti la sua persona GAN aveva bloccato ogni iniziativa degli Arena.

Su Palmo Vertinelli il collaboratore riferisce peraltro un episodio emblematico che risale al processo Scacco Matto.

Segnaliamo per esteso il passo:

P. M. RONCHI – Senta, parlando con Grande Aracri Nicolino in quell'epoca, 1999-2000, le è mai stato detto se considerava, Grande Aracri Nicolino, Tolone Domenico un confidente delle Forze dell'ordine?

DICH. CORTESE A. S. – Non so. Però c'è stato un episodio durante il processo "Scacco Matto", mentre ci trovavamo nell'aula bunker in via Paglia, a Catanzaro, che

quel giorno Grande Aracri Nicolino si arrabbiò e disse a tutti quanti noi, per protesta contro la Corte, di togliere l'Avvocato, di revocare gli Avvocati, cosa che fecimo tutti, e risulta questo qua.
P. M. RONCHI – Tutti, nessuno escluso?
DICH. CORTESE A. S. – No, è quello il problema. Solo ***Palmo Vertinelli*** *non lo fece, di cui Grande Aracri nella cella stessa (eravamo in due gabbie) si rivoltò verso* ***Vertinelli****, lo minacciò, lo fece diventare proprio zero, e gli disse: Guai a te di non sbagliare, che ti ammazzo, a te e a tutta la tua famiglia.*
P. M. RONCHI – E non l'ha fatto?
DICH. CORTESE A. S. – Non l'ha fatto lui. E' andato con il suo Avvocato. Poi è uscito, non si sa com'è uscito. Questo non spetta a me... Però, il pensiero, l'ho fatto, io. Perché le microspie lo incastravano a non finire. Lui stesso si è incastrato, con le microspie che aveva in macchina. A me, con due parole che hanno detto Salvatore De Luca e Antonio Lerose, che voleva essere rimpiazzato: Voglio a Salvatore Cortese e Domenico Nicoscia – mi è arrivato un materiale di cattura di mille pagine. Per due parole, senza che io parlavo, che ero in carcere.
PRESIDENTE
P. – Quindi ***Vertinelli*** *non ha revocato...*
DICH. CORTESE A. S. – Non ha revocato e risulta. Questa è una cosa che...
P. – Nonostante le minacce ricevute?
DICH. CORTESE A. S. – No, no, non ha revocato. E' rimasto male, si è fatto rosso e stava per piangere, perché Grande Aracri si è rivolto malamente, gli ha detto: Non sbagliare che ti ammazzo. Perché Grande Aracri Nicolino l'ha presa come una cosa: perché tu non hai revocato e gli altri abbiamo revocato tutto? Che c'è sotto? Se l'è presa a male e aveva questo pensiero: tu stai facendo qualche cosa sottobanco.
P. – ..."stai facendo"...?
DICH. CORTESE A. S. – ...qualcosa sottobanco. E questa è una cosa che avevamo... E risulta la revoca degli Avvocati, tutti quanti, in quell'aula bunker.
L'episodio ha un preciso riferimento all'attualità perché anche nel corso di questo processo gli imputati detenuti, accusati di associazione mafiosa, hanno in un paio di occasioni esercitato forme di protesta collettiva. In questa occasione ***i Vertinelli*** *non si sono dissociati. Il collaboratore* ***Antonio Valerio*** *ha riferito che questa volta la pressione del gruppo ha prevalso. E il fatto è di per sé rilevante probatoriamente rispetto all'esistenza del vincolo associativo tra tutti.*[86]

Su Giglio Giulio, fratello di Pino, Cortese riferisce che si rivolgeva ad entrambi indifferentemente.

[86] L'episodio pur risalente segnala un'attitudine del gruppo a pretendere comportamenti uniformi agli affiliati imputati quando si tratta di svolgere episodi di protesta contro gli organi giudicanti. L'esigenza di mantenere la compattezza del gruppo per dimostrarne la forza pur nella situazione processuale, fa aggio sull'indizio che tale atteggiamento produce a carico di tutti i partecipanti alla protesta, non potendosi ritenere la scelta comune frutto di autonoma adesione di tutti. Per altro verso anche un'eventuale coartazione non denunciata rivela la forza del gruppo rispetto ai singoli.

Cortese ha confermato poi il racconto del teste Petrolo, senza peraltro ricordare particolari. Ha solo riferito di essersi recato dal Petrolo su incarico di **Pasquale Brescia, altro odierno imputato,** che aveva con costui un contenzioso per ragioni di soldi. La conferma è però parziale ma vale comunque a riscontrare ciò che disse Petrolo a proposito della possibilità che aveva **Brescia** di avvalersi del Cortese e del Turrà come strumenti da mettere sul tavolo di una trattativa quale quella che al tempo **Brescia** aveva con Petrolo.

In definitiva Cortese conferma ciò che Petrolo ha cercato timidamente di fare comprendere al collegio e cioè che la minaccia indiretta di cui **Brescia** si avvalse inviando Turrà e Cortese per convincerlo ad accettare le condizioni che poneva lui era un'effettiva minaccia di stampo mafioso che **Brescia** poteva effettivamente permettersi, stante quanto riferisce sul suo conto lo stesso Cortese in ordine al ruo ruolo all'interno del sodalizio.[87]

---

[87] "DICH. CORTESE A. S. – Sì. Una vicenda di cui Pasquale Brescia di Reggio Emilia, che aveva il ristorante Tricolore, mi mandò insieme con Roberto Turrà a Cella di Reggio Emilia, sempre sulla via Emilia, da un ristoratore, per una questione, adesso non mi viene in mente. Andammo io e Roberto Turrà. Ma adesso in specifico non vi so indicare di che cosa abbiamo discusso. Era una questione che aveva Pasquale Brescia con questo ristoratore.
P. M. MESCOLINI – Poteva essere una questione economica o d'altro genere?
DICH. CORTESE A. S. – Andammo, dice che voleva la nostra presenza, Pasquale Brescia, di andare io e *Pasquale* Turrà. E andammo. Però poi non riuscii a capire cosa c'avevano, qual era il motivo di questa cosa qua.
P. M. MESCOLINI – A noi disse: "Quel giorno andammo io e Roberto Turrà per una questione di soldi".
DICH. CORTESE A. S. – E se così ho detto, confermo, perché adesso, in questo momento, non mi veniva in mente.
P. M. MESCOLINI – Lei, Brescia Pasquale, lo conosce?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, lo conosco bene, sono stato più volte al suo ristorante. Sì, sì, lo conosce bene.
P. M. MESCOLINI – Quello che ha detto poco fa del "Tricolore" si riferisce ad un ristorante a un qualcosa di diverso da un ristorante?
DICH. CORTESE A. S. – No, c'è un Tricolore... c'è l'albergo dei fratelli Talarico e poi c'è il ristorante Antichi Sapori di Pasquale Brescia. Io andavo più volte là a trovarlo. Lo conosco bene.
P. M. MESCOLINI – Sempre rispetto al gruppo di cui da stamane parliamo, Brescia come lo colloca?
DICH. CORTESE A. S. – Lo colloco sempre a livello di una persona che *investisce* soldi per il clan di Grande Aracri Nicolino, sia su edilizia, sia su terreni. Una persona vicina al clan. Non so se è affiliato. Questo, non lo so.
P. M. MESCOLINI – Questo, lei da chi l'ha saputo?
DICH. CORTESE A. S. – L'ho saputo sia personalmente da Pasquale e sia parlando anche con altri affiliati della cosca Grande Aracri Nicolino.
P. M. MESCOLINI – Senta, rispetto a quell'episodio che lei ha richiamato poco fa a seguito della contestazione, le chiedo se lei ricorda qualche particolare, se andaste con una macchina, se ricorda che tipo di macchina e che cosa avvenne.
DICH. CORTESE A. S. – Sì. Andammo, se non erro, con la macchina di Turrà, una BMW 530 grigia, e andammo a parlare con questa persona in questo ristorante.
P. M. MESCOLINI – In questo ristorante, che non è gli Antichi Sapori?
DICH. CORTESE A. S. – No, no, no. Si trova molto... andando verso Reggio Emilia, dove c'è un ponte. Adesso non mi ricordo se si chiama... E comunque è prima di Reggio Emilia, non so dirvi la zona esatto, che c'è una specie di sottopasso di ferro sopra, e il ristorante si trova sulla sinistra, che c'era anche una banca vicino. Quella me la ricordo, passavo quasi tutti i giorni di là.
P. M. MESCOLINI – Disse in località Cella.
DICH. CORTESE A. S. – Cella, sì.
P. M. MESCOLINI – Questa persona da cui lei andò a parlare era cutrese o no?

Su **Pasquale Brescia** il contributo di Cortese è perciò molto importante. Lo indica quale persona che investe il denaro della cosca nell'edilizia e nei terreni, pur non avendo conoscenza della sua formale affiliazione. Fonte lo stesso Brescia. Ma la riferita vicenda della minaccia al Petrolo su mandato del **Brescia** insieme al Turrà, ma anche la sostanziale estorsione consumata dal **Brescia** nei confronti del Petrolo con metodo mafioso forniscono un chiaro elemento per collocare **Brescia** all'interno del sodalizio. Ma su **Brescia** il collaboratore offre anche altri elementi.

Racconta di un conflitto tra **Brescia** e MARTINO Alfonso, personaggio importante nella consorteria, come si è visto in precedenza. Costui si era presentato al **Brescia** a nome di GAN. Dopo tale primo contatto **Brescia** fece pervenire ai brescellesi una doglianza sul modo in cui si poneva Martino Alfonso (spavaldo), tanto da dire a Cortese al fratello di GAN o a Diletto Alfonso di vietare al Martino di ripresentarsi al suo cospetto. Cortese ritiene che il colloquio si riferisse a questioni legate alla cosca.

DICH. CORTESE A. S. – No, no, no, non era... Se non erro, o campano, doveva essere, di origine campana, ma non era cutrese. Non era cutrese.
P. M. MESCOLINI – A noi disse: "Questo ristoratore non era cutrese, ma sicuramente era meridionale".
DICH. CORTESE A. S. – Sì. Sì.
P. M. MESCOLINI – E lei, facendo uno sforzo di memoria, non ricorda qual era il problema.
DICH. CORTESE A. S. – No. Ma suppergiù campano poteva essere.
P. M. MESCOLINI – No, no, no. Qual era il problema per cui andaste.
DICH. CORTESE A. S. – Sempre per questione di soldi, però in questo momento non riesco... Infatti, come all'epoca ho detto... Facevo un favore a questo Pasquale Brescia, mi ha detto: Andate tu e Roberto. E andammo. Che poi ci parlò Roberto più di me con questa persona, Turrà.
P. M. MESCOLINI – Questo Petrolo, sentito a dibattimento, ha riferito che una sera lei si presentò presso il suo ristorante, che però era con Brescia.
DICH. CORTESE A. S. – No. Può darsi che sia stato pure con Brescia, ma...
P. M. MESCOLINI – Con Brescia in un momento in cui c'era una vicenda tra loro aperta di soldi, in particolare in relazione agli Antichi Sapori, e lei si recò con Brescia, insieme a Brescia.
DICH. CORTESE A. S. – No. Con Turrà sono stato io. Con Roberto Turrà sono stato.
P. M. MESCOLINI – Comunque non ricorda quale fosse il particolare che...
DICH. CORTESE A. S. – No.
PRESIDENTE
P. – Non ricorda l'oggetto della missione.
DICH. CORTESE A. S. – Ecco. So che sono andato per conto di Pasquale insieme con Turrà, però dopo ci ha parlato Turrà.
P. – Ci faccia capire se era una missione neutra, un'informazione, una comunicazione.
DICH. CORTESE A. S. – No, era una cosa come se doveva avere un po' di paura, lui. Vedendoci, a me e al Turrà, doveva intimorirsi, un po' avere paura.
P. – Quindi aveva una funzione intimidatoria?
DICH. CORTESE A. S. – Intimidatoria, sì. Non diretta, perché non l'abbiamo fatta diretta, però vedendoci là...
P. – Vedendo voi...
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
P. – Ma voi vi siete presentati, avete detto qualcosa o vi conosceva?
DICH. CORTESE A. S. – Mi sembra che a Turrà già lo conosceva, se non erro.
P. – E lei?
DICH. CORTESE A. S. – A me, non lo so se mi conosceva.
P. – Lei si è presentato come Cortese?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, sì, mi sono presentato come Salvatore Cortese, come facevo con tutti.

Brescia fece evidentemente valere la sua posizione di reinvestitore per conto della cosca, chiedendo di non avere più rapporti con Martino, con ciò dimostrando il suo spessore nei confronti di un affiliato come Martino.
Brescia in una occasione prestò a Cortese 5.000 auro per l'acquisto di armi da zingari. Cortese informò **Brescia** a cosa gli servisse il prestito e gli promise il regalo di una pistola qualora l'affare si fosse concluso.
Brescia era persona di alto livello, un costruttore che riciclava il denaro di GAN. Sapeva chi era Cortese all'interno dell'organizzazione e lo trattava con rispetto.
Aveva rapporti diretti e di grande intensità con Nicolino Sarcone, con Diletto, con Valerio. Reinvestiva i soldi di GAN (acquisto di case, terreni...). E' persona all'interno della cosca ma a Cortese non risulta ritualmente affiliato. Ma l'appartenenza di **Brescia** all'associazione può dirsi già suffragata da queste sole poche battute e da quelle sviluppate in precedenza. Ma gli elementi a carico di **Brescia** sono evidentemente per qualità e quantità di enorme portata. A partire dalla conferma dell'affermazione di Cortese, secondo cui **il suo ristorante " Gli Antichi Sapori" era un posto di ritrovo per gli associati e le loro riunioni.**

Cortese riferisce quindi sulla posizione di **BOLOGNINO Michele**, ricollocatosi nella zona di Montecchio Emilia nella fase conclusiva dell'esecuzione della pena e dopo la scarcerazione. Solidamente legato alla famiglia Megna il suo trasferimento in Emilia fu dettato dall'opportunità che gli diede **Palmo Vertinelli** di farlo uscire dal carcere assumendolo, ai fini della semilibertà. A sua volta **Vertinelli** era stato fortemente legato ai Megna, a Domenico Megna con il quale aveva condiviso la detenzione al tempo di Scacco Matto. Con Nico Megna il padre di **Vertinelli** era stato imputato per il sequestro Maiorano. Trasferito a Montecchio dopo una lunga detenzione per la partecipazione al clan Megna, **Bolognino** era entrato in contatto con i fratelli **Sarcone,** con **Palmo Vertinelli, con Giglio, con i Muto.** Già da tempo ritualmente affiliato, al suo arrivo in Emilia è riconosciuto come affiliato della famiglia Megna. Dopo la scarcerazione, in Emilia iniziava ad avere rapporti con gli appartenti alla cosca Grande Aracri, egemoni su territorio, perché i rapporti con i Megna non erano più quelli di una volta. **In questo modo finì con l'entrare nell'area di influenza della cosca GAN in Emilia.**
Ricorda di averlo conosciuto a Papanice negli anni 90 perché frequantava (Cortese) la cosca Megna in quanto affiliato di GAN. Megna era un elemento di spicco della ndrangheta crotonese, allo stesso livello di GAN. Inizalmente erano alleati poi nel tempo Megna si era schierato con cosca Arena.
Quando Cortese arriva a Reggio ha notizie di Bolognino da **Palmo Vertinelli**. Quando **Bolognino** si insedia a Montecchio è considerato uno della famiglia Megna, un tempo alleata ai Grande Aracri ma simpatizzante degli Arena. All'arrivo di **Bolognino** la guerra era però finita; egli nei momenti cruciali era detenuto e i Megna nel periodo in cui **Bolognino** li aveva più fortemente sostenuti erano alleati di GAN. D'altra parte la filosofia del gruppo reggiano, avallata da GAN era di accogliere tutti gli ndranghetisti provenienti da Crotone che venissero in pace e per fare affari, a titolo personale e senza mettere in discussione l'egemonia dei Grande Aracri, in sostanza facendo atto di

sottomissione ovvero, come nel caso degli Arena su Modena, suddividendo i settori di intervento ed evitando ogni conflittualità.
Conosce i fratelli Franco e **Pasquale Riillo**, come imprenditori, vicini agli Arena, ma **operativi con Giglio i fratelli Vertinelli, Muto.** A Franco Riillo vendeva cocaina.
Le informazioni sui Riillo gli provenivano dalle persone con le quali manteneva i maggiori contatti, **Pino Giglio, i fratelli Vertinelli con gli stessi Riillo. Operavano come imprenditori al servizio delle cosche nel modo più volte illustrato.**
Segnala che parecchi esponenti della famiglia Arena erano stati da loro ospiti numerose volte. Forti vincoli li legavano agli Arena. **Ovviamente a Reggio Emilia si adeguavano all'egemonia della ndrina autonoma federata con la cosca cutrese**. In tal modo va letto l'accenno alla duplice appartenenza che si coglie tra le parole del collaboratore (p. 257). **Il rapporto con gli appertenenti alle altre cosche si basava sul principio che in Emilia la supremazia sui lavori era della famiglia Grande Aracri. Il traffico di droga droga era invece libero**
"DICH. CORTESE A. S. – La supremazia sui lavori era assolutamente di Grande Aracri Nicolino, della cosca Grande Aracri Nicolino. La droga, la facevano un po' tutti: sia i napoletani, i siciliani, gli albanesi. La droga era diversa, qua in Emilia Romagna, non era la Calabria.
"P. M. MESCOLINI – Questo, lei lo può dire per conoscenza diretta?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, conoscenza diretta, perché io ho avuto a che fare, vendevo droga, quindi sapevo, conoscevo un sacco di personaggi. Non c'era la leadership di uno specifico gruppo. Come anche su Modena, come ho detto prima, esponenti Farao-Marincola, c'erano anche napoletani, siciliani, campani, casertani."

L'affermazione è puntualmente confermata da tutta l'indagine Aemilia nella quale i reati fine dell'associazione sono numerosissimi e qualificanti, ad eccezione del traffico di droga (salvo pochi episodi marginali non caratterizzanti). **Un dato investigativo che suffraga la caratteristica principale della cosca reggiana di essere un'associazione operante con metodo mafioso soprattutto nei mercati legali, inquinati da prassi illegali.**

In conclusione dell'esame il collaboratore ha fornito un contributo alla definizione dell'organizzazione complessiva della ndrangheta calabrese alla data d'inizio della sua collaborazione. Ha affermato, dal suo punto d'osservazione risalente a dieci anni prima, che la ndrangheta non ha un vertice, le diverse ndrine dialogano tra loro, ognuna ha la sua zona d'influenza e si collabora e si negozia volta per volta.
Su questa base è agevole spiegare la costituzione e le regole di funzionamento della ndrina reggiana/emiliana costituita da una pluralità di nuclei, costituiti in rete e raccordati da un significativo numero di personalità forti, in grado di assorbire ndranghetisti provenienti da diverse parti della Calabria purchè avessero accettato l'influenza e l'alleanza del padrino di Cutro, ai quali facevano riferimento i diversi nuclei operanti sul territorio, come spiegherà molto bene più avanti **Antonio Valerio.**
Sottoposto a controesame il collaboratore ha risposto in modo logico e convincente senza incappare in incongruenze, omissioni, contraddizioni. Ha spiegato come

all'origine della collaborazione non vi fossero ragioni d'interesse ma un'effettiva stanchezza legata anche all'amore per la compagna. Racconta con cura la sua attività dall'arresto per Scacco Matto alle fasi successive. Durante la fase conclusiva della guerra con i Dragone era a Cutro e fu avvicinato dal Dragone che tentò di portarlo dalla sua parte. Di tale tentativo avvisò Ernesto Grande Aracri. Spiega che quest'approccio non era in contraddizione col riferito proposito di Dragone di eliminare gli azionisti di GAN poiché in realtà a Dragone interessavano quelli che avevano partecipato all'omicidio del figlio. Gli fu riferito dallo stesso Dragone che conosceva gli autori materiali del delitto. Precisa che se fosse stato nel gruppo di fuoco avrebbe persino evitato di farsi vedere. Tutto questo gli consentiva di mantenere rapporti formali con Dragone che era stato pur sempre il suo primo capo società.
Il controesame difensivo si accentra prevalentemente sulle contraddizioni che in una logica ordinaria avvolgome le relazioni tra ndranghetisti, basate spesso sulla menzogna, l'inganno, il tradimento. Anche su questo il rinvio a **Valerio** è d'obbligo. Ciò consente al collaboratore di dare una vivida descrizione delle relazioni malate e false tra gli appartenenti a diverse cosche ma anche alla stessa cosca, posto che i rapporti interni sono essenzialmente instabili, friabili, soggetti a fratture e ricomposizioni, interne ed esterne.

Cortese ribadisce che a Reggio Emilia capo ndrina era **Nicolino Sarcone con il fratello Gianluigi Sarcone.** Entrambi facevano riferimento alla famiglia Grande Aracri. Nel periodo dell'alleanza con i Nicoscia e i Capicchiano, a Reggio Emilia erano presenti i relativi "referenti" tra cui Salvatore Capicchiano la cui presenza non metteva in discussione il riferimento preminente al Grande Aracri. Ovviamente sia l'alleanza sia l'autonomia della cosca emiliana facevano sì che anche esponenti di altre famiglie venissero a cercare fortuna in Emilia nel rispetto degli equilibri e delle gerarchie. E soprattutto dei campi d'intervento, secondo riferito in precedenza in relazione alla libertà di accesso consentita nel mercato della droga ma non in quello degli appalti. Esclude Cortese che la sua presenza e quella di Capicchiano impedissero ai **SARCONE** di esercitare il proprio ruolo di vertici della cosca reggiana. Gli esponenti delle diverse ndrine calabresi potevano riscuotere il "fiore" dai paesani trapiantati a Reggio Emilia ma non potevano svolgere attività non consentite dai **Sarcone** che agiva col sostegno di GAN.
Il Cortese su questo punto è chiarissimo nel precisare il senso di una sua affermazione in sede d'interrogatorio sulla quale la difesa ha insistito per cogliere una contraddizione nella ricostruzione dei rapporti di forza e di dominio sul territorio emiliano al tempo della presenza in loco del Cortese:

AVV. DIF. MIRAGLIA – Senta, sempre con riguardo a Reggio Emilia, lei, sempre nel verbale del 7 marzo 2012, a pagina 63, dice... Le fanno la domanda: "E nella zona di Reggio Emilia?", e lei dice: "Eravamo noi, io e Salvatore Capicchiano eravamo". Eravate voi, quindi, i rappresentanti della cosca Grande Aracri Nicolino su Reggio Emilia?

DICH. CORTESE A. S. – No! C'eravamo anche noi sul territorio, come ho detto prima al signor Presidente. I referenti principali erano i fratelli Sarcone e noi eravamo sul posto. Eravamo provvisori, noi, ed eravamo un punto riferimento, naturalmente. Sapevano che facevamo parte sia della cosca Grande Aracri (io) e sia della cosca Nicoscia (Salvatore). Infatti noi operavamo su Modena, dovevamo andare su Verona, facevamo un po' di tutto, facevamo noi.
AVV. DIF. MIRAGLIA – In realtà lei dice "eravamo noi", non dice "c'eravamo anche noi", dice "eravamo noi".
DICH. CORTESE A. S. – Eravamo noi, ma non che comandavamo noi.
AVV. DIF. MIRAGLIA – Quindi si è confuso anche a pagina 63. Senta, con riguardo all'omicidio di Rosario Ruggiero, che è avvenuto a giugno del 1992, volevo chiederle: all'epoca il capo società chi era?
DICH. CORTESE A. S. – Su Cutro?
AVV. DIF. MIRAGLIA – Sì.
DICH. CORTESE A. S. – Grande Aracri Nicolino si era messo come capo società.
PRESIDENTE
P. – Nel 1992?
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
DIFESA (Avv. Miraglia)
AVV. DIF. MIRAGLIA – Non era Dragone?
DICH. CORTESE A. S. – Dragone è stato... Dopo abbiamo fatto la scissione, nel 1990-91, e abbiamo formato il nostro gruppo con a capo Grande Aracri Nicolino. Però nello stesso tempo mandavamo una parte dei proventi delle attività illecite, in particolare le estorsioni, a Antonio Dragone, che era in carcere.
AVV. DIF. MIRAGLIA – Sì, ma lei ha sempre riferito che, per quanto riguarda gli omicidi, naturalmente ci dev'essere il benestare del capo società, no?
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
AVV. DIF. MIRAGLIA – All'epoca il benestare doveva pervenire da Grande Aracri Nicolino o da Dragone?
DICH. CORTESE A. S. – Da Grande Aracri Nicolino, perché avevamo fatto una scissione. Era Grande Aracri Nicolino che decideva.
AVV. DIF. MIRAGLIA – Però poi lei stesso ha detto che nel 1992, nell'ottobre 1992 uccidete Ruggiero Giuseppe per conto di Dragone.
DICH. CORTESE A. S. – Per conto degli Arena e anche per il fatto di Dragone.
AVV. DIF. MIRAGLIA – E quindi in quell'occasione, il mandato, ve l'ha dato Dragone o Grande Aracri?
DICH. CORTESE A. S. – Grande Aracri. Era personalmente insieme con me, non è che mi ha dato il mandato. Era lui con noi sul territorio. Abbiamo fatto una macchina insieme, abbiamo preparato le armi, abbiamo fatto tutto insieme.

A domanda di un difensore illustra con competenza la formazione della società minore – composta da picciotto e camorrista – e della società maggiore – composta da sgarro, santa, vangelo. Esse difereiscono oltre che dall'essere in successione gerarchica tra loro

e dalla relativa impermeabilità dell'una e dell'altra dal numero, di persone che si portano in copiata: cinque persone nella minore, tre nella maggiore.

Ribadisce l'articolazione dell'organizzazione ndranghetista sui territori del nord, in particolare numero delle ndrine e relativi responsabili, secondo il disegno architettato da GAN:

"DICH. CORTESE A. S. – Come responsabile aveva messo ***Nicolino Sarcone insieme col fratello Gianluigi.*** *Su Cremona invece c'aveva messo Franco Lamanna alias "testone". In più, sull'Emilia c'era, nella zona di Brescello, Alfonso Diletto alias la "scimmia" pure, che è un elemento di spicco della cosca."*
Chiriasce di non avere indicato Salvatore Capicchiano come capo della ndrina di Reggio, essendosi limitato a dire che il Capicchiano intorno al 2006-2007 aveva operato su Reggio Emilia, trasferendovisi e operando come referente dei-Manfreda-Corda di Isola capo Rizzuto. Tutte le cosche del crotonese potevano **attingere a elementi fedeli trapiantati in Emilia Romagna per riscuotere somme di denaro ma non era mai stata messa indiscussione l'egemonia della famiglia Grande Aracri sul territorio e dei Sarcone che vi operavano come coordinatori. In questo senso ha rettificato precedenti meno chiare dichiarazioni nelle quali non era peraltro mai messa in discussione il ruolo di Grande Aracri.**
A proposito dell'omicidio di Antonio Villirillo, ha raccontato l'intervento di GAN come successivo al precedente tentato omicidio orchestrato dai **Sarcone**:
"AVV. DIF. PANCARI – Senta, le chiedo anche questo: in merito al tentato omicidio Villirillo Antonio, la richiesta di interessarvi a quest'omicidio vi era stata fatta prima o dopo il tentato omicidio?
DICH. CORTESE A. S. – Dopo, dopo. Perché cercarono i fratelli Sarcone, Nicolino e Gianluigi, di ucciderlo insieme con Rosario Sorrentino detto "sainedda", che è un'altra persona di Cutro dei Bevilacqua detti "nguorfi", però non riuscirono, e automaticamente si rivolsero a Grande Aracri Nicolino, che organizzò il tutto, facendo venire nostri alleati da Petilia Policastro, il gruppo Comberiati, Vincenzo Comberiati, Pasquale Liotti, Salvatore Scandale detto "magliune" e Salvatore "sabbellino".

Il collaboratore fornisce qui molteplici dettagli sulla **partecipazione di Gianluigi e Nicolino Sarcone all'omicidio Villirillo.**
Altri dettagliati racconti svolge sull'omicidio di Raffaele Dragone, di Antonio Macrì, di Rosario Sorrentino, detto Sainedda. Si diffonde su vicende carcerarie relative ai rapporti in carcere tra Antonio Dragone e Nicolino Grnde Aracri. A proposito dei suoi rapporti con Dragone nei mesi precedenti l'omicidio, la difesa cerca di fare emergere una possibile causa di inaffidabilità del collaboratore per avere mantenuto rapporti normali e collaborativi col Dragone nel periodo in cui maturava l'omicidio ad opera degli uomini della fazione cui Cortese apparteneva. L'obiettivo della difesa è di smentire Cortese nella parte in cui si descrive come un fedele seguace del Grande Aracri, segnalando fatti e circostanze che potrebbero dimostrare un suo status di doppiogiochista infedele, la cui

scelta pro GAN sarebbe maturata solo dopo l'omicidio e da qui anche il suo trasferimento in Emilia.

Cortese spiega come nel contesto delle faide di mafia condotte come le sue non siano affatto anomale ma del tutto compatibili con la sua ribadita fedelta al Grande Aracri, il cui vessillo aveva fedelmente impugnato in ogni occasione. E tuttavia tale fedeltà si inscrive nelle torbide, sfumate, precarie e imprevedibili evoluzioni delle relazioni interpersonali in ambito mafioso.

Già gli omicidi Macrì e Sorrentino, compiuti a tradimento dagli uomini di GAN nei confronti di persone che avevano ruotato nella stessa orbita e di cui si sospettava il passaggio ai Dragone sono indicativi della fragilità della relazione amico/nemico, ognuna delle due categorie trascolorando nell'altra o in un colore intermedio in relazione a valutazioni imprevedibili del senso di frasi, parole, comportamenti, azioni, omissioni. La difficoltà di dare uno stabile assetto alle relazioni amico/nemico in ambito ndranghetista costituisce in realtà un tratto distintivo di tali relazioni, basate su uno psichismo improntato al sospetto, alla delazione, alla calunnia, al tradimento. L'assenza di stabilità di dette relazioni è ascrivibile all'assenza di un nucleo istituzionale in grado di porre e applicare regole riconosciute e accettate. La legge del capo mafia vale fino a che la forza del capo prevale sulla forza dei soggetti che tali leggi vorrebbero modificare o condizionare nell'applicazione e fino a quando vi è consenso spontaneo e rinuncia all'esercizio delle forza da parte degli affiliati che si astengono dallo sfidare il capo e ne seguono consensualmente ma sempre opportunisticamente le prescrizioni. Ma tutto è costantemente in divenire; relazioni fluide, aperte, cangianti secondo interessi e modifiche del quadro delle opportunità.

Cortese è così profondamente radicato in questa realtà (di cui **Antonio Valerio** fornirà uno spaccato ancora più vivido) da essere stato capace di estrarre dalla sua esperienza precisi criteri interpretativi della realtà effettuale della vita all'interno dell'organismo associativo, causa principale in ultima istanza della sua debolezza, altrimenti le mafie potrebbero realmente trasformarsi in organizzazioni capaci di aspirare al potere statuale, come in certi altri luoghi di altri continenti.

Al difensore che gli contesta gli incontri e la disponibilità manifestata a Dragone nelle settimane che precedettero l'omicidio, culminata nella ricerca di pezzi di ricambio per l'auto blindata (Cortese sostiene di essersi impegnato solo in modo formale nel recupero del pezzo per mere ragioni di cortesia) e nella partecipazione a un incontro casuale con lo stesso con Luca Megna e altri che ammonivano il Dragone a guardarsi dai suoi nemici (che si preparasse il suo omicidio Dragone era consapevole) a pag. 62 del verbale del 14 febbraio 2017 dà questa acuta ed esauriente spiegazione rivelatrice di uno stato di cose di cui i protaonisti sono pienamente consapevoli:

"DICH. CORTESE A. S. – Ci vedemmo, ma adesso non mi ricordo quando. Ci siamo incontrati con Grande Aracri Ernesto e... sì, sì.

AVV. DIF. VEZZADINI – Le fecero qualche accusa?

DICH. CORTESE A. S. – No, no, no, assolutamente.

AVV. DIF. VEZZADINI – Ma non avevano sospetti che lei fosse passato dall'altra parte?

DICH. CORTESE A. S. – Penso di no, perché mi chiamavano. Io andavo tranquillamente a casa loro.
AVV. DIF. VEZZADINI – L'accusavano di aver passato delle armi a persone...?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, quello sì. Mi aveva chiamato Grande Aracri Ernesto, dicendomi che una persona aveva detto che mi aveva visto con una Clio sedici valvole vicino alla Posta, dove abitavo io, che passavo un sacco con delle armi a persone di San Leonardo di Cutro, in particolare persone della famiglia Trapasso. Abbiamo parlato di questo, abbiamo chiarito, anzi io volevo sapere chi era quello che aveva detto questa falsità, ed è finita la cosa là. Sapeva che non era vero, non era vero niente. ***Purtroppo nella 'Ndrangheta queste cose qua sono all'ordine del giorno, le chiamiamo "tragedie". Cerca sempre qualcuno di metterti uno contro l'altro. Perché, Avvocato, nella 'Ndrangheta sembra che sono tutti quanti fratelli, la fratellanza, che si abbracciano; non si fidano uno dell'altro. Questo lo posso confermare come esperienza mia di venticinque anni di 'Ndrangheta, non di un giorno."***

L'idea è ripresa in un successivo passaggio all'interno di una approfondita spiegazione *delle ragioni della scelta di collaborare:*
"mi avevano inculcato nella testa, nei valori, nella fratellanza, nell'onestà, nella spartizione, in tutto credevo. Poi, con l'andare degli anni, ho visto che non era vero niente di quello che dicevano, perché, quando uno è giovane, è facile credere in qualcosa. Poi, con l'andare degli anni, vivendo sulla tua pelle la 'Ndrangheta, vedendo le cose sporche che ci sono, le cose... le tragedie che ci sono, per un niente, basta che una persona sia un po' capace e uno abbia paura che gli può andare incontro, ti uccidono nell'amicizia. Non ti uccidono così; ti uccidono invitandoti a una cena, invitandoti a mangiare del pesce, un capretto. Ho visto cose sporche, sono rimasto deluso. Come anche Antonio Macrì e Rosario Sorrentino, sono persone che hanno dato la vita a Grande Aracri Nicolino, hanno sparato insieme con me. Abbiamo ucciso un macellaio, quello dello Steccato, Lazzaro, abbiamo sparato personalmente per Grande Aracri, abbiamo dato la vita, e poi alla fine sono stati uccisi perché? Perché pensavano che loro erano con Dragone. Solo perché pensava, Grande Aracri Nicolino, che loro potevano essere con Dragone e andavano contro di lui. Ho visto cose che alla fine ho detto... Io non ho collaborato per il carcere o perché avevo una condanna a trent'anni o l'ergastolo, ma proprio perché volevo uscire da questo fango, dalla marmaglia. Non c'è sincerità, non c'è niente. Non si fida uno dell'altro. Anche Grande Aracri Nicolino, vi porto un esempio, successe una volta che andò a Papanice insieme con Salvatore Peta, con una Golf, mi ricordo. Fusero la macchina. Ci mandò chiamando, Grande Aracri Nicolino. Andammo a riprenderlo. Grande Aracri Nicolino si trovava nella foresta e Salvatore Peta alla guida, perché Grande Aracri Nicolino un altro poco non si fidava nemmeno di noi. Un altro episodio: andammo da Nicola Arena a Isola Capo Rizzuto, andammo io, Grande Aracri Nicolino, Domenico Lazzarini, Rosario Sorrentino e Domenico Macrì. Io all'epoca ero ancora più giovanotto, gli feci una domanda: Nicola, Nicolino, se ci ferma una pattuglia – eravamo con una Mercedes targata Taranto, che aveva in uso lui – ci bloccano subito. Lui mi fece capire: Salvatore, se andiamo in cinque, è facile che me ne ritorno; se vado da solo, non ritorno. Non si fidava nemmeno

lui degli Arena, e gli Arena non... E' tutta una cosa che non c'ha fiducia l'uno con l'altro. Se ti chiamano all'appuntamento, uno un po' scaltro non ci va da solo, va con tre o quattro persone, perché una cosa è ammazzare una persona, una cosa è ammazzarne cinque, è ben diversa. E la 'Ndrangheta è fatta così, perché venticinque anni sono stato dentro io. Ne ho viste...
AVV. DIF. VEZZADINI – C'erano anche delle ragioni sentime...
DICH. CORTESE A. S. – Ne ho viste, Avvocato, e sentite di tutti i colori. L'ho toccato con mano. Poi ci sono persone che perdono la testa per i soldi. Io mi ricordo Grande Aracri Nicolino quando dava la pensione della mano offesa che c'ha, gliela dava a Rosario Sorrentino. Dopo comincia uno a fare il salto di qualità e dopo non si capisce più niente, comincia a avere timore e paura di tutti. A ogni persona vede una persona che ti può venire contro. Vogliono persone stupide vicino, persone che abbassano la testa, che meno capiscono e meglio è. Appena appena uno riesce a vedere un pochettino più in là degli altri, stia tranquillo che in un modo o nell'altro trovano il sistema di farlo fuori, con tragedie, con questo, con quell'altro, che si è rubato soldi, che sta facendo questo, che va contro quell'altro. E io non potevo stare in quest'ambiente. Ma non per paura, non c'ho paura di morire. Però proprio non volevo stare in questa situazione. Un po' per la mia compagna, che ho trovato una compagna e mi sono voluto fare una vita nuova e sono tranquillo. Pagherò prima davanti alla Giustizia e poi con Dio quelle azioni che ho fatto, perché non è che ho fatto belle. Non è che voglio scaricare sugli altri e giustificarmi io. Ho sbagliato, pagherò sia con la Giustizia e sia con la Giustizia Divina, se c'è.
Infine ancora più chiara la spiegazione concernente l'inattendibilità di ogni interpretazione dei fatti e delle condotte basata sul concetto tradizionale di alleanza, condivisione di scopi, appartenenza ove a tali concetti si voglia dare una connotazione astratta, avulsa dal tempo, dallo spazio e dalla storia; in un passaggio successivo, il collaboratore esorta a tenere conto delle vicende concrete che attraversano la vita dei diversi gruppi ndranghetisti e a non leggere in modo statico le formule concernenti alleanze, confini dei raggruppamenti, adesioni e recesso da questo o quel gruppo, trattandosi di scelte e situazioni, esposte a un dinamismo intrinsecamente conflittuale e cangiante:
"DICH. CORTESE A. S. – Vi spiego. Queste, purtroppo, sono azioni che nella 'Ndrangheta succedono quando ci sono contrasti in corso, ci sono persone che sono alleate e poi si fanno alleanze con altri gruppi. Perché inizialmente il gruppo storico... Mico Megna con Grande Aracri Nicolino erano legati. Poi successe che i Megna si allearono più con gli Arena, molto con gli Arena. E sono cose, queste, che nella 'Ndrangheta sono all'ordine del giorno. La 'Ndrangheta vive di queste cose. Perché non sembra che due persone sono alleate e sono alleate a vita. Come il discorso di Comberiati: Vincenzo Comberiati detto "tummulone" di Petilia Policastro, alleato storico di Grande Aracri Nicolino, ha fatto l'omicidio di Antonio Villirillo a Cutro. Il fratello... Chi si pensava mai che il fratello Salvatore potesse andare da Dragone e mettersi a disposizione a portargli delle armi? Sono, queste qua, cose che nella 'Ndrangheta succedono. Sono cose che sotto terra camminano. Sono alleanze, sono cose che succedono, queste qua.

AVV. DIF. LARATTA – Però, ritornando a quella domanda (io non gliel'avevo fatta a casa, quella della "tragedia" e del "tragediatore"), ci possono essere anche delle "amicizie di facciata"?
DICH. CORTESE A. S. – Esistono, non ci possono essere.
AVV. DIF. LARATTA – Se io so (faccio un esempio) che Cortese (dico lei, visto che stiamo parlando io e lei) ha fatto uccidere mio fratello o mio figlio, e io poi con Cortese ufficialmente faccio l'amico...
DICH. CORTESE A. S. – Si chiama falsa politica, questa.
Il collaboratore non nega peraltro che una subordinata ragione della scelta di collaborare sia stata la mancanza di sostegno economico, indicativo di irriconoscenza, di GA al momento della sua scarcerazione e mentre si trovava ai domiciliari.
Nella parte conclusiva dell'esame specifica che l'autonoma cosca emiliana, il cui rappresentante era **Nicola Sarcone** faceva comunque riferimento a Grande Aracri come capo società. La tesi, ripresa da tutti i collaboratori con specificazioni più o meno significative, comporta che le decisoni fondamentali per la vita della consorteria emiliana dovevano essere prese d'intesa col capo della federazione (se si vuole adottare questa analogia), perché pur trattandosi di associazioni autonome, faceva capo a una consorteria che si proponeva di legare e coordinare in sinergia una pluralità di organismi dislocati su distinti territori.
Parla, infine, di **Francesco Amato** che GAN ad un certo punto voleva uccidere (pg 91 ud. 14.2.2017), per fare un favore ai Bellocco ma anche perché lui e i fratelli indisciplinati, negli anni novanta commettevano reati in danno dei cutresi, protetti in quanto tali dalla cosca. Descrive a lungo la posizione dei **fratelli Amato**, imputati nel processo. In un primo tempo entrarono in rotta di collisione ma poi si trovò un modo di utilizzarne la loro capacità criminale, avendo essi accettato di stare alle regole dell'organizzazione. I rapporti migliorarono sia con i **Sarcone** che con **Valerio**, ed erano a disposizione dell'organizzazione come braccio armato per i delitti funzionali ad alimentare la capacità di intimidazione (furti, incendi, danneggiamenti, estorsioni).
Nella parte conclusiva dell'esame è chiamato a fornire un quadro di sintesi delle propalazioni su taluni degli imputati.
Su **Pasquale Brescia** fornisce indicazioni puntuali e definitive per inquadrarne la figura e attestarne la piena partecipazione all'associazione:
*" Senta, lei, di **Pasquale Brescia**, ha parlato, ha detto alcune cose qua e là incidentalmente. Io vorrei chiederle di inquadrarcelo nell'ambito di quest'associazione di cui si sta parlando: posizione, ruolo, attività, rapporti con i vertici, attività criminose e quant'altro.*
*DICH. CORTESE A. S. – Il rapporto con i vertici era diretto, **con i fratelli Sarcone**, con **Antonio Valerio e con Alfonso Diletto alias la "scimmia" in particolare, con i vertici. E' una persona che è nel campo sia delle costruzioni, sia gestiva il ristorante Antichi Sapori, più volte sono stato da lui, e reinvestiva i soldi di Grande Aracri Nicolino anche. Sia acquisto di case, di terreni, qualsiasi cosa che poteva capitare.***
P. – Non è un affiliato.
DICH. CORTESE A. S. – No, che so io, non è affiliato.
P. – E quindi come lo definisce?

DICH. CORTESE A. S. – Una persona all'interno della cosca, però non affiliato. Perché può capitare che una persona sia all'interno, anche se non è affiliato, perché le cose di omicidio non gliele fai sapere, ma sul fatto dei lavori e di altre cose...

P. – Sì. Quindi a lui chi si rivolgeva? E per quali motivi si rivolgevano?

DICH. CORTESE A. S. – Con lui un po' tutti avevano a che fare. ***Sia i Sarcone, i fratelli Sarcone, sia Antonio Valerio e sia Alfonso Diletto. Aveva rapporto diretto con loro.***

P. – Per ragione...

DICH. CORTESE A. S. – ***Per ragione dei soldi di Grande Aracri Nicolino, per fare investimenti, per farsi fare affari, perché lui è una persona che...***

P. – Questo soggetto investiva denaro di provenienza...?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, sì, sì.

P. – A lei risulta? Di provenienza illecita?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì. I soldi di Grande Aracri Nicolino sono soldi che provengono dalle estorsioni, la maggior parte, soldi illeciti sono.

P. – Questa persona, lei sa (mi pare che possiamo darlo per scontato) che ha un ristorante.

DICH. CORTESE A. S. – Sì, ha un ristorante. Sono andato più volte al suo ristorante.

P. – Questo ristorante veniva usato in qualche modo dall'associazione?

DICH. CORTESE A. S. – Ma era un punto anche di ritrovo, perché noi ci incontravamo anche là, con la scusa che mangiavamo e parlavamo. Era un punto di ritrovo anche.

P. – Un punto di ritrovo per...?

DICH. CORTESE A. S. – Per gli associati, parliamo.

P. – Per gli associati. Per fare delle chiacchiere o anche come riunioni operative, organizzative, per prendere delle decisioni?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, anche per parlare di cose loro operative, si riunivano anche là. Con la scusa che facevano la cena o il pranzo, parlavano delle cose loro. Davi meno nell'occhio, essendo che andavi là a pranzo o a cena. Poi fui mandato da lui insieme con Roberto Turrà presso una persona, mi ricordo che aveva un'attività, mi disse di andare con Roberto sempre vicino Reggio Emilia, dove c'era un ponte.

P. – Sì, di questo...

DICH. CORTESE A. S. – Era campano, ne abbiamo parlato precedentemente.

P. – Ne aveva parlato, sì. E lei ha specificato che aveva... che funzione aveva, l'essere andato lei?

DICH. CORTESE A. S. – Più che altro di fargli vedere la presenza e di farlo un po' intimorire, questa persona.

P. – Questa persona sapeva chi era lei, i suoi precedenti?

DICH. CORTESE A. S. – Non lo so se lo sapeva. Però, siccome sono andato con Roberto Turrà, lui conosceva bene Roberto Turrà.

P. – Quell'altra persona.

DICH. CORTESE A. S. – Sì. (p.96 e ss.)

Anche per l'imputato **Muto Luigi** fornisce informazioni idonee a integrare il quadro probatorio di appartenenza; ovviamente non ex sé ma nel contesto più ampio scaturente dal restante amplissimo compendio probatorio a carico:
*"DICH. CORTESE A. S. – **Muto Luigi,** dove c'aveva la marmeria Salvino Floro Vito, aveva una marmeria sulla via Emilia per andare verso il ristorante di Pasquale Brescia. Loro avevano un magazzino, facevano anche edilizia, e so che aveva rapporti con Salvino Floro Vito e altri personaggi, come Alfonso Diletto, con i fratelli Sarcone, aveva rapporti con loro. Aveva una ditta di materiale, di ponteggio, materiale sempre nel campo dell'edilizia.*
P. – Sa se queste persone fossero inserite in questo contesto?
DICH. CORTESE A. S. – So che parlava di giro di fatturazione. Con le fatture sì, perché facevano fatturazioni entrambi, non è che facevano cose tante regolari. Avevano la ditta regolare, però, come tutti i cutresi, la maggior parte nel campo dell'edilizia con le fatturazioni. (p.99)

Su **Michele Bolognino** malgrado la difficoltà di riconoscimento fotografico per l'obiettiva verificabile modesta leggibilità della foto ma anche per una assai risalente frequentazione personale, il collaboratore fornisce indicazioni riscontrate sui precedenti del medesimo quale organico alla famiglia Megna di Papanice e protagonista delle attività di questo gruppo nei primi anni novanta.
Il collaboratore ricostruisce le relazioni tra la famiglia Megna e le altre famiglie del crotonese (Nicoscia, Arena, Grande Aracri), e ricorda come i Megna fossero inizialmente alleati con i Grande Aracri per poi riiegare sugli Arena. Il racconto si base sulla premessa ricordata dell'intrinseca instabilità delle alleanze e dei legami personali:
"DICH. CORTESE A. S. – Sì, è alleato di Grande Aracri Nicolino. E quindi ci fu questa vicinanza per fare questo legamento. Ma siccome, come ho ripetuto prima all'Avvocato, nella 'Ndrangheta ci sono questi modi di operare, ha fatto lo stesso il compare, però c'era attrito, perché Pasquale Nicoscia apertamente diceva che Domenico Megna non si fida, perché è alleato con gli Arena. Lo diceva apertamente. Per farvi capire un po' il meccanismo, successe pure che la famiglia Ferrazzo, Mario Ferrazzo di Mesoraca alias "topolino", che è alleato con Grande Aracri Nicolino, è una persona che è sempre stata simpatizzante degli Arena. Pasquale Nicoscia, questo fatto qua, l'ha sempre portato come accusa, dice: Io non mi fido del mesorachese. Il mesorachese sarebbe il paese. Il mesorachese sarebbe Mario Ferrazzo alias "topolino", ha fatto un omicidio per conto... per fare un favore a Pasquale. Per farvi capire questi meccanismi come funzionano.
P. – Questi intrecci.
DICH. CORTESE A. S. – Che sembrano alleati per tanti anni, poi alla fine succedono queste cose qua.
P. – Questo è molto chiaro. Sono alleanze variabili.
DICH. CORTESE A. S. – Anche se poi sembra che sono legati, fanno anche il comparaggio...
P. – Comunque lei, Michele Bolognino, lo ricorda e lo conosce come affiliato ai Megna.

DICH. CORTESE A. S. – Ai Megna, sì.
P. – Di che periodo stiamo parlando?
DICH. CORTESE A. S. – Anni novanta, dal 1990 in noi. 1990-91, finché poi mi hanno arrestato nel 1993. (p.102).

Lo perde di vista per quasi 15 anni allorchè apprende da **Palmo Vertinelli** che dopo la scarcerazione aveva avviato attività edilizia sul territorio emiliano.
Bolognino ottiene il sostegno di Palmo Vertinelli legato ai Megna per vecchi legami familiari. Anche per questo Luca Megna a metà degli anni duemila era spesso presente sul territorio.
Il progressivo inserimento di Bolognino nel sodalizio reggiano è spiegato pesuasivamente nei seguenti termini:
"P. – Mi spieghi questa cosa: un uomo di un'altra famiglia alleata, sia pure con tutti quei distinguo che abbiamo fatto, che si inserisce in un contesto in cui, come ha raccontato lei, c'è una prevalenza dei Grande Aracri, si può inserire in questo contesto? Può operare con un gruppo di matrice diversa?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, può operare tranquillamente, perché non è che c'era proprio una rottura diretta con la famiglia Megna, non c'era proprio un distacco, una rottura. C'era 'sto fatto di...
P. – E ci può essere anche la possibilità che, essendo io (io ho detto la parola) isolato, comunque non avendo sul territorio insediati altri soggetti appartenenti alla medesima famiglia, essendo io da solo e operando, per varie ragioni sia lecite che illecite con soggetti che in qualche misura fanno riferimento a un altro capo, c'è la possibilità poi...? Rispetto alla famiglia di origine, i Megna, il fatto che Bolognino si avvicini a personaggi vicini ai Grande Aracri è una cosa ammissibile?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, è ammissibile, è ammissibile, perché non c'è una rottura diretta con la famiglia Megna.
P. – E il gruppo che fa capo ai Grande Aracri possono ritenere di utilizzare...? Com'era considerato Bolognino?
DICH. CORTESE A. S. – Un elemento di spicco, una persona tenuta in rilievo, perché era una persona importante.
*P. – Quindi operare, collaborare con **Bolognin**o che significato aveva per il gruppo facente capo a Grande Aracri?*
DICH. CORTESE A. S. – Oddio, è un'operazione che si faceva con una persona che era capace, nonostante lui alle spalle avesse i Megna. Alla fine lui doveva dare resoconto ai Megna. Una persona capace, una persona che ha fatto carcere, una persona affidabile, una persona a posto. Quindi era una garanzia. Una persona che si è offerta, una persona che sa quello che deve fare. Come ripeto, con i Megna non c'era rottura vera e propria.
P. – Ma lui non entra a far parte dei Grande Aracri, che lei sappia. Rimane sempre...
DICH. CORTESE A. S. – Che sappia io, è rimasto sempre... all'epoca è rimasto con i Megna.
P. – Non è dei Grande Aracri, è dei Megna, ma cosa fa insieme ai Grande Aracri?

DICH. CORTESE A. S. – Opera nel campo dell'edilizia, nel campo delle fatture, un po' di tutto, come facevano...

P. – Possono fare degli accordi su base di regole 'ndranghetiste?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, anche, come no. Lo sanno che sono appartenenti uno a una famiglia e uno a un'altra, però qua c'hanno collegamenti, c'è il rispetto e operano insieme tranquillamente. Non sono famiglie rivali, perché, se erano rivali, era...

P. – Quindi, rispetto a singole operazioni, come si sviluppa quest'accordo, quest'intreccio fra persone che...?

DICH. CORTESE A. S. – Loro proseguono questi affari, qualsiasi affare che sia, però automaticamente lui ne rende conto alla famiglia Megna e gli altri ne rendevano conto a Grande Aracri Nicolino tranquillamente.

P. – Ma nel momento in cui sul territorio prevale una certa famiglia, lui deve in qualche modo rendere conto di quello che fa anche a quella famiglia?

DICH. CORTESE A. S. – Non penso. Dalla mia esperienza, non penso. Può dare, può passare per novità che sta facendo quest'operazione, però non penso.

P. – E se fa delle operazioni in comune con i membri di quella famiglia?

DICH. CORTESE A. S. – Allora sì, può darsi che deve dirgli: Sto facendo l'operazione con personaggi appartenenti a Grande Aracri Nicolino.

P. – Delle operazioni che fa con gli esponenti del gruppo Grande Aracri Nicolino, risponde a Grande Aracri Nicolino?

DICH. CORTESE A. S. – Alle volte sì, può rispondere. Prima di tutto c'è una vecchia amicizia, perché, quando frequentavamo Papanice, io andavo con Grande Aracri Nicolino e si conoscevano bene con lui, con ***Bolognino.*** *Quindi c'è un bel rapporto con Grande Aracri Nicolino.*

P. – Quindi deve o non deve rendere conto?

DICH. CORTESE A. S. – Deve, no, no, può rendere conto, perché sa che a Grande Aracri Nicolino, se fa qualche operazione, può passargli la novità: Sto facendo questo movimento. ***Ma essendo che lui collaborava insieme pure con persone importanti, come Valerio, come i Sarcone, come Diletto, quindi... Lui era in contatto con i promotori.***

P. – E quindi?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, poteva dare conto anche a Grande Aracri Nicolino.

P. – Quindi le attività che svolgeva, che a lei risulti?

DICH. CORTESE A. S. – Nell'edilizia, tutte nell'edilizia. Me lo diceva ***Palmo Vertinelli.*** *Costruzioni, movimento, ponteggi.*

P. – E come lo faceva, questo lavoro, in modo legale o in modo illegale?

DICH. CORTESE A. S. – Questo non vi so dire, perché non c'ho avuto contatto diretto. Però sapevo che non era legale, perché mi parlava Palmo Vertinelli. Anche Pino Giglio, faceva anche lui fatturazioni, cercavano di poter fare quello che si poteva fare di illecito.

P. – Quindi lavorava con Pino Giglio, che le risulti?

DICH. CORTESE A. S. – Aveva a che fare pure con Pino Giglio. Anche con Michele Pugliese so che ha avuto a che fare. Un po' tutti quei costruttori, Muto, erano in rapporti."

Da tenere presente che si tratta della situazione declinata a tutto il 2007. Nel 2008 l'omicidio di Luca Megna cambia evidentemente lo stato delle cose e fa sì che il **Bolognino come si verificherà nel corso delle indagini sarà cooptato a tutti gli effetti nel sodalizio reggiano**, instaurando rapporti dietti, fiduciari con GAN e svolgendo per suo conto innumerevoli compiti. Trattandosi, come riferisce Cortese, di uno ndranghetista di rango, trasferitosi nel territorio reggiano appannaggio della cosca federata cutrese, per entrambe le parti diventa conveniente avviare la collaborazione fondata sugli scopi indicati da Cortese di intervento in una certa categoria di affari col supporto della potenza della famiglia cutrese alla quale Bolognino finisce col prestare ossequio mettendosi a disposizione, coordinandosi con i personaggi più in vista, e raccordandosi con l'imprenditoria mafiosa riconosciuta e operante nella costellazione mafiosa cutrese, nucleo centrale dell'operatività affaristica della consorteria sul territorio.

Anche su Giglio e Vertinelli enunciazioni di sintesi definitive:

*DICH. CORTESE A. S. – Finanziava le cosche, come anche **Palmo Vertinelli**.*

P. – E che vantaggio otteneva dalle cosche?

DICH. CORTESE A. S. – Prima di tutto tranquillità, perché la cosa principale di questi personaggi, raggiunta una certa posizione economica, vogliono tranquillità, vogliono stare in pace, perché sanno che basta che uno si alza un pochettino girato, con niente li distrugge, gli comincia a bruciare tutto, gli comincia a fare azioni (in gergo 'ndranghetistico). E lui lo sa che non ci vuole niente, nonostante siano assicurati, siano coperti. E loro così mantenevano la pace, avevano un'ala protettiva, inizialmente degli Arena, perché lui è partito inizialmente con gli Arena, poi automaticamente si è affiancato a Grande Aracri Nicolino, con Nicolino Sarcone, con Alfonso Diletto, con tutti quanti i personaggi di spicco, perché lui aveva a che fare con tutti, aveva a che fare.

P. – E quindi per ottenere questa pace poi cosa dava, a parte i soldi?

DICH. CORTESE A. S. – Cominciava a far fruttare i soldi. Gli portavano i soldi illeciti e lui li puliva, facendo costruzioni, comprando case, facendo gli affari possibili che c'erano da fare sul campo.

P. – Lei sa più o meno come avvenivano questi passaggi di denaro?

DICH. CORTESE A. S. – Facilissimo, è una cosa semplicissima: arrivavano direttamente le persone con i soldi.

P. – Come arrivavano? In contanti?

DICH. CORTESE A. S. – Contanti, parliamo solo di contanti là, non esisteva minimamente.

P. – Borse, valigie, casse?

DICH. CORTESE A. S. – Con qualsiasi mezzo più strano, anche i sacchetti di plastica potevano arrivare.

P. – Quindi arrivavano questi soldi così, lui li investiva.

DICH. CORTESE A. S. – Sì.

P. – E poi come li rimanda...? Chi teneva la contabilità?

DICH. CORTESE A. S. – Ma questo dipende, sempre le persone più in capo, come Alfonso Diletto era in contatto direttamente con lui, ***i fratelli Sarcone, Antonio Valerio.***
P. – Ma c'erano contabilità specifiche per questi soldi investiti?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, facevano la contabilità: Ti do un milione di euro, dopo tu mi devi far avere un milione di euro più i soldi che mi hai fatto fruttare. Come dicevo io con Salvino, che mi aveva proposto di mettermi in società con lui con duecentomila euro e me li faceva triplicare.
P. – E il giro in quanto tempo avveniva?
DICH. CORTESE A. S. – In pochissimo, perché loro costruivano. Essendo che facevano costruzioni, il tempo che compravano il terreno, cominciavano a costruire, a metà costruzione già erano venduti gli appartamenti. E quindi è un giro di mesi, di poco. (110 e ss.).

Ma ancor più definitivo ed esplicita l'indicazione su come la cosca avesse iniziato ad espandersi nell'economia legale e soprattutto nelle istituzioni ufficiali dell'economia emiliana dal colletto bianco e dal volto distinto dalla tipica figura ndranghetista. Le attività della borghesia mafiosa cutrese incrociano la propensione all'illegalità di molti professionisti, imprenditori, banchieri e finanzieri alla ricerca di guadagno, potere, espansione, senza alcun vincolo etico. L'alleanza e la fruizione dei servizi che solo la borghesia mafiosa è in grado di offrire, con le garanzie offerte da un'organizzazione di stampo mafioso, è colta immediatamente ed è occasione irrinunciabile perché la pervasività dell'organizzazione sul territorio riduce e indebolisce le resistenze, costringe chi vuole restare economicamente vivo ad abbzzare, isola coloro che non aderiscono, impedendo con la minaccia mafiosa la denuncia e la rivendicazione del rispetto per le regole legali. L'alleanza con la mafia non solo produce nitevoli e rapidi guadagni ma comporta il silenzio e l'omertà e quindi l'accettazione dello status quo da parte di un numero sempre minore di onesti che deve lasciare il campo o deve subire in silenzio:

"P. – E lei sa spiegare perché erano così efficaci negli investimenti, questi soggetti?
DICH. CORTESE A. S. – ***E perché erano già da tanto tempo in questo tessuto qua dell'Emilia Romagna, conoscevano direttori di banca, conoscevano commercialisti, sapevano muoversi. Perché lui mi aveva detto di aprire la ditta, Giglio, con mio zio? Perché già aveva il direttore che mi faceva avere il fido, mi faceva aprire un conto corrente, è tutto un aiuto. Loro sapevano già muoversi sul territorio, avevano in mano, si può dire, una parte dell'economia. Quindi automaticamente eri sicuro, perché tu gli davi questa bottiglia, fra cinque o sei messi avevi una cassa. Sapevano muoversi, sapevano il fatto loro, sapevano intestare ditte, farle fallire, commercialisti d'accordo che venivano da Crotone. Sapeva muoversi. In quel periodo che c'ero là io, gli arrivavano i camion dalla Calabria, dalla ditta Mantella, che è una ditta che fornisce camion. Arrivavano autisti con i camion, li faceva pernottare e poi se ne andavano. Addirittura, i camion, li prendevano in Calabria. Con la ditta Mantella erano in rapporti proprio intimi. Mandava i documenti e arrivavano i camion, camion di duecentomila euro. Ma non solo Pino Giglio; i fratello Muto, Michele Pugliese, tutte queste persone che erano in questo... E non solo case, quello che capitava. Loro***

facevano... con i soldi, diciamo in Calabria, soldi fanno soldi e pidocchi fanno pidocchi. Quando c'hai i soldi fai tutto." P 112ù

Si tratta di una descrizione puntuale di uno stato di cose che risale al 2007.
Vedremo come nei sei sette anni successivi il sistema si era allargato a dismisura, coinvolgendo una significativa fetta dell'imprenditoria e della finanza autoctona, fino a permettere alla borghesia mafiosa cutrese di entrare in trattative e cercare accordi con pezzi della politica locale, finalizzati alla tutela degli interessi degli imprenditori protetti, nella successiva fase di crisi economica.
Va dato atto al Cortese di avere avuto la capacità di cogliere nella sua essenza il processo di espansione e di progressiva conquista di gangli dell'economia da parte del sodalizio cutrese che aveva maturato nei 25 anni precedenti un capitale di forza e di fama mafiosa da permettere nella successiva fase della trasformazione in imprenditoria mafiosa di avere porte aperte nel punti nevralgici per l'espansione economica: banche, finanza, professioni, imprese, anche per la capacità di questi imprenditori di trasformare in oro (nero) il denaro che (re) impiegavano, al punto da rendere irresistibile ogni loro richiesta.

Cortese spiega pure come questo verticoso giro d'affari finanziasse e compensasse l'ala violenta della consorteria per il contributo offerto da questa all'espansione dei primi avvalendosi del metodo mafioso:
P. – Diletto, Sarcone, questi personaggi avevano una loro quota di utili?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, è naturale, perché dovevano campare anche loro.
P. – Anche su roba non loro?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, una parte c'è sempre. Qualsiasi operazione che abbiamo fatto con Grande Aracri Nicolino, a livello estortiva, di rapine o di cose, c'era la parte per tutti gli affiliati. Poi, in base al lavoro che svolgeva, se il lavoro è più responsabile... Per esempio io, siccome ero l'elemento che camminavo più degli altri, andavo a Reggio Calabria, andavo a Rosarno, a me dava sempre qualcosa in più, ma lo sapevano anche gli altri affiliati, perché avevo spese. Giustamente, in base al ruolo che c'hai... Però qualsiasi affiliato del clan prendeva la sua parte di attività illecita.
P. – Quindi questo è il modo in cui...
DICH. CORTESE A. S. – Sì, il modo operandi, è semplice ed è questo qua il modo.
P. – ...Giglio si è prima insediato, poi allargato, consolidato...
DICH. CORTESE A. S. – Prima insediato, allargato...
P. – ...e poi è diventato questo che lei ha descritto.
DICH. CORTESE A. S. – Sì. Il massimo. Anche come Muto.
P. – Ma Giglio, che lei sappia, portava anche denaro all'estero?
DICH. CORTESE A. S. – So di sì, che parlavano di Bulgaria, Romania, Tunisia, però non sono entrato mai nei dettagli. Però si vocificava che portavano soldi anche all'estero.
P. – Ma questo all'insaputa o d'accordo con...?
DICH. CORTESE A. S. – No, anche d'accordo, anche d'accordo, perché, quello che faceva, lui dava conto, dava conto.

P. – La contabilità era trasparente.
DICH. CORTESE A. S. – Sì. Non poteva scappare, perché Grande Aracri Nicolino, il pregio che c'ha è che lui sa tutto di tutto, riesce a sapere... Anche quando lavoravamo a Cutro, nel Comune, lui, prima che una persona prendeva lo stato di avanzamento di un lavoro, già sapevamo data, giorno, quando veniva versato l'assegno in banca. Una persona non può dire minimamente bugie, perché poi ne paga le conseguenze. Grande Aracri Nicolino c'ha occhi e orecchie dappertutto.

Va solo ricordato, in questa fase dell'analisi, come tutte le affermazioni sopra riportate trovano non solo riscontro ma conferme integrali nella massa di elementi di prova che le investigazioni seguite all'inizio della fondamentale collaborazione hanno permesso di acquisire.

Nell'ultima parte della deposizione, Cortese svolge pertinenti osservazioni sulla partecipazione attiva di Franco Lamanna all'associazione reggiana e sul coordinamento tra le azioni del La Manna e quelle del gruppo che faceva più direttamente riferimento al La Manna. Il Cortese parla di un collegamento e di una partecipazione del La Manna alle decisionei che riguardavano Reggio Emilia, un collegamento strategico per prevenire conflitti, errori e duplicazioni.
Su Riilo Pasquale e Riillo Franco il Cortese fornisce indicazioni equivalenti a quelle offerte sul conto di Giglio, Vertinelli, Brescia, Muto: riciclatori e reinvestitori, sostenitori della famiglia Arena per la quale costituivano la base operativa nel basso mantovano. Legati a **Giglio e Vertinelli**, il collaoratore descrive il particolare contributo offerto alla cosca reggiana e cutrese. Dopo avere affermato che i medesimi servizi erano messi a disposizione del Grande Aracri e dei suoi uomini sul territorio, il Cortese sui fratelli Riillo dichiara:

P. – Un soggetto (come li sta descrivendo lei) in ottimi rapporti con gli Arena, tenuto conto di questo e tenuto conto del fatto che invece in questo territorio operavano i Grande Aracri, poteva in qualche modo, senza essere affiliato, intrattenere relazioni sistematiche con il gruppo?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, tranquillo.
P. – E quindi anche relazioni coordinate?
DICH. CORTESE A. S. – Coordinate, sì, perché sono persone alla pari di Pino Giglio, persone molto avanti. E' tanti anni che sono qua, si sono inseriti bene, persone capaci, perché non è che ti appoggiai a uno che non sa nemmeno leggere e scrivere. Persone capaci. Il fratello girava col Porsche, Franco Riillo.
P. – Il fratello Franco o...?
DICH. CORTESE A. S. – Franco Riillo, il fratello di Pasquale, girava col Porsche, figuratevi, su Parma.
Viene mostrata un'altra fotografia al collaboratore di giustizia.
PRESIDENTE
P. – Mi dica chi è quello lì.
DICH. CORTESE A. S. – E questo è Franco, Franco Riillo, fratello di Pasquale.

P. – Quindi Franco era so... lavorava insieme al fratello Pasquale.
DICH. CORTESE A. S. – Erano soci. Erano proprio soci in tutto e per tutto. Franco aveva poteri anche decisionali dentro la fami sua.
P. – E quindi lei che cosa sa?
DICH. CORTESE A. S. – Che lui dava appoggio agli Arena personalmente lui. Il figlio di Paolo Lentini l'ha appoggiato lui, me l'ha portato da me, siccome gli davo cocaina. Aveva molta disponibilità economica.
P. – Operavano nel giro delle fatture?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, sicuro. Sicuro al 100%. La fattura è una cosa che nessuno non l'ha fatta.
P. – Questo, lei come lo afferma?
DICH. CORTESE A. S. – Ma lo so perché ero dentro questo sistema e so che fatturavano tutti, tutti fatturavano. Più trovavano ditte grosse che potevano scaricare, più prendevano soldi. Facile, senza fare niente. (p.119)

Quanto a **Giuseppe Vertinelli fratello di Palmo, Cortese lo colloca sullo stesso piano con gli stessi, compiti, gli stessi intendimenti, la medesima compenetrazione nel sodalizio:**
P. – Ecco, cosa ci sa dire del fratello di Palmo...?
*DICH. CORTESE A. S. – **Il fratello di Palmo Vertinelli era pari al fratello. Quello che facevano, lo facevano insieme. Il ristorante l'hanno fatto insieme. Era una persona al pari del fratello.***
P. – E sul piano delle conoscenze?
*DICH. CORTESE A. S. – **La stessa cosa. Lui conosceva a tutti quanti, come li conosceva il fratello, solo che il fratello ha avuto più problemi con la Giustizia, Palmo, è stato pure con noi... Però lui conosceva tutti i Megna, conosceva i Grande Aracri.***
P. – E quindi che ruolo svolgeva in questo contesto?
DICH. CORTESE A. S. – Un ruolo primario, come il fratello, di prima persona.
*P. – **Quindi le attività lecite e quelle illecite...?***
DICH. CORTESE A. S. – Tutto, tutto, tutto facevano.
P. – Le attività illecite in cosa consistevano?
DICH. CORTESE A. S. – Investimenti. Investimenti, riciclaggio, acquisti di locali, di tutto.
P. – Era a conoscenza che in quest'attività si coordinava con...?
*DICH. CORTESE A. S. – **Sì, era a conoscenza. Quando parlavamo con Palmo Vertinelli anche del fatto che andavano parecchi a cercargli i soldi, che lui non ce la faceva più, era presente anche lui. Sono stato più volte al suo ristorante.***
P. – Lei ci ha parlato? Ha avuto rapporti con questa persona?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, ci ho parlato quando andavo a trovarlo al ristorante, però la maggior parte parlavo con Palmo, avevo più avuto a che fare, siamo stati in carcere insieme.

Indica senza esitazioni **Sergio Eugenio** come soggetto affiliato al sodalizio cutrese dei Grande Aracri:

DICH. CORTESE A. S. – Sì, Sergio Eugenio sì.
P. – Cosa sa di Sergio Eugenio?
DICH. CORTESE A. S. – So che ha avuto problemi, un sacco, con la Giustizia. E' una persona affiliata al clan di Grande Aracri Nicolino. Ha avuto problemi con la Giustizia.
P. – E sta in Emilia Romagna?
DICH. CORTESE A. S. – In Emilia Romagna, a Reggio Emilia, sì. Ci siamo pure incontrati in un paio di occasioni su Reggio Emilia.
P. – Che attività svolge?
DICH. CORTESE A. S. – Lui faceva un po' di tutto, truffe, un po' di droga, un po' di tutto faceva.
P. – Era un affiliato o a disposizione?
DICH. CORTESE A. S. – E' affiliato, è affiliato, sì. E' uomo, sì.
P. – Con chi lavorava, degli esponenti del clan?
DICH. CORTESE A. S. – Non vi so dire. Aveva a che fare un po' con tutti, era in buoni rapporti con tutti.

In controesame la difesa fa peraltro osservare una diverso tenore di dichiatrazioni rese nel 2015, allorquando sembrava di non avere particolari informazioni sul Sergio ("particolari"). **Il collaboratore ribadisce di essere certo dell'affiliazione su propalazioni di Valerio, dei Sarcone, dello scomparso Macrì, dai Bonaccio ("da un sacco di persone sapevo che era affiliato").**
In effetti il contrasto è apparente perché nelle poche battute citate dal difensore aveva ricordato di conoscerlo bene ma che in quel momento non gli venivano in mente "particolari" intesi come specifici fatti attribuibili. Nel nostro processo Cortese non smentisce la versione precedente ma si limita ricordarne l'affiliazione circostanza non oggetto della precedente deposizione.
Per altro verso sappiamo del ruolo di **Sergio** nell'associazione dalle successive dichiarazioni di Valerio. Sappiamo che Cortese riferisce quando **Valerio** non ha ancora iniziato la collaborazione, D'altra parte è da escludere che **Valerio** sia influenzato da Cortese posto che ciò che riferisce **Valerio su Sergio** è dato da un complesso di fatti e di circostanze di ben maggiore spessore e dettaglio dello scarno dato reso da Cortese. Ma il riscontro che fornisce Valerio è utile perché permette di considerare attendibile Cortese quando amplia le sue fonti citando Sarcone e Macrì.
Infine ancora su sollecitazione della difesa una chiarissima esposizione della possibilità per **Michele Bolognino,** malgrado il suo background di affiliato ai Megna, di entrare nella ndrina reggiana federata ai Grande Aracri, nonostante le alterne e cruente vicende che avevano caratterizzato i rapporti tra il Grande Aracri e i Megna. Tutto ciò sempre nel contesto delle dinamiche alterne tra gruppi di nadrangheta. La spiegazione sorprende la difesa. In realtà non vi è motivo di sorpresa se si muove dal punto di vista che la logica degli appartenenti a una associazione ndranghetista non va commisurata su premesse ordinarie o su principi comuni. Ogni tentativo di estrapolare regole generali e astratte nel comportamento mafioso è destinato a infrangersi con la super regola che

caratterizza questi sodalizi, consistente nella preminenza del comportamento opportunistico e della continua rimessa in discussione di accordi, regole, logiche di condotta.

"AVV. DIF. LARATTA – Lei, in una situazione come questa, posto che Bolognino Michele era molto vicino e legato alla famiglia Megna, in una situazione come questa qua, avrebbe potuto avvicinarsi ai Grande Aracri?
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
AVV. DIF. LARATTA – Poteva avvicinarsi lo stesso?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, perché il fatto che sia stato appoggiato da Grande Aracri Nicolino è una cosa che sanno poche persone, perché tutti quanti hanno scaricato la storia che Pantaleone Russelli abbia agito da solo. Ma da solo non poteva agire contro la famiglia Megna, se non c'avevi le spalle coperte. Capisce il discorso? No, tranquillamente si poteva avvicinare.
PRESIDENTE
P. – Però mi faccia capire questo ragionamento. Allora, Megna ha subìto l'omicidio del figlio.
DICH. CORTESE A. S. – Del figlio Luca.
P. – E la vulgata, l'opinione corrente è che avesse agito un soggetto da solo.
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
P. – Però lei dice: Non poteva agire da solo.
DICH. CORTESE A. S. – No, non poteva.
P. – Doveva avere alle spalle qualcuno.
DICH. CORTESE A. S. – Qualcuno di forte.
P. – Non si sa chi, però.
DICH. CORTESE A. S. – Grande Aracri Nicolino.
P. – Grande Aracri Nicolino.
DICH. CORTESE A. S. – Sì.
P. – Se così è, perché poteva avere, Megna, rapporti con Grande Aracri Nicolino?
DICH. CORTESE A. S. – Non Megna, non parla di Megna, parla di Bolognino.
DIFESA (Avv. Laratta)
AVV. DIF. LARATTA – Bolognino, che è vicino a Megna.
PRESIDENTE
P. – E' vicino a Megna.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, però Bolognino ha fatto tanti anni di galera, è uscito fuori. Automaticamente, sì, appartiene ai Megna, però è più fuori dalle cose che sono successe giù in Calabria, capito? Alla fine, il rapporto, lo poteva avere. Perché adesso anche Mico Megna, Mico Megna ha chiesto la pace, avrà rapporti con esponenti del clan di Grande Aracri Nicolino. Tranquillamente. L'ho spiegato anche prima. Sono cose un pochettino non facili a capire, ma non perché uno... perché sono le cose della 'Ndrangheta stessa, con morti in mezzo, poi fanno pace, poi fanno matrimoni, poi cercano di aggiustare. Sono cose che sono all'ordine del giorno. ***Per uno esterno, però, sembra una cosa fuori dal mondo, fuori dallo spazio.*** *Questa qua è una cosa che non*

c'ha senso: ti ammazzano il figlio e tu fai affari con la cosca di quello che avrebbe aiutato ad ammazzare il figlio? Perché alle spalle ci sarebbe stato Grande Aracri Nicolino con Pantaleone Russelli, se no non poteva prendere questa decisione di mettersi contro a tutti, perché poi si metteva contro agli Arena, si è messo contro a tutti quanti. (p.132 ess)
AVV. DIF. LARATTA – Ho capito.
DICH. CORTESE A. S. – **E' una cosa che sembra strana, però...**
AVV. DIF. LARATTA – Quindi, praticamente, lei ci sta dicendo che, secondo il suo pensiero, in base a quelle che sono...
DICH. CORTESE A. S. – ...le mie esperienze.
AVV. DIF. LARATTA – ...le sue esperienze, ***il Bolognino avrebbe potuto potenzialmente avvicinarsi anche in presenza di una situazione come questa.***
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, sì, tranquillo.
AVV. DIF. LARATTA – Ne prendiamo atto
DICH. CORTESE A. S. – Vi ho detto prima, anche se è una cosa che all'esterno sembra una cosa stranissima...
AVV. DIF. LARATTA – E' strana.
DICH. CORTESE A. S. – ***Però vi ho spiegato che alleanze, persone che si sono incontrate di nascosto, ci sono tante di quelle cose nella 'Ndrangheta... Io per questo ne ho voluto uscire, come ho detto prima, per tutto quello che c'è sotto. Non c'è niente di sano.***
AVV. DIF. LARATTA – Quindi si pone anche lei il problema per noi che siamo fuori di riuscire a capire.
DICH. CORTESE A. S. – Non è facile, non è facile, Avvocato. Non è facile.
AVV. DIF. LARATTA – Non è facile.
DICH. CORTESE A. S. – Non è facile.

Un ultimo tentativo di mettere in discussione quella che appare un'attendibilità piena delle dichiarazioni di questo collaboratore il difensore di Bolognino compie nel momento in cui contesta la mancata individuazione fotografica risultante da un verbale di marzo 2012 a fronte di un riconoscimento altamente probabile all'udienza del 14 febbraio 2017. E' Cortese a spiegare plausibilmente di avere incontrato Bolognino nel 1990-1991 allorquando la sua fisionomia era assai diversa:
"DICH. CORTESE A. S. – Dagli anni novanta, che conoscevo Bolognino, dopo non l'ho visto più, aveva i capelli molto lunghi. Vi parlo io degli anni 1990-91 a Papanice. Dopo non l'ho visto più. Non è facile individuare una persona." P.135

Un ultimo significativo elemento Cortese fornisce a proposito dell'attività di **Vertinelli** nei confronti di **Bolognino** ma anche di altri affiliati di procurare offerte di lavoro per consentire agli affiliati detenuti di fruire delle misure alternative alla detenzione. Un aspetto importante che, data la sistematicità riferita, rappresenta elemento importante per definire il ruolo del Vertinelli all'interno dell'associazione, un profilo peculiare ed esclusivo di contributo stabile alla vita e alle potenzialità dell'associazione.

La circostanza riferita è priva di un preciso riferimento temporale quanto al momento di acquisizione dell'informazione, ma si tratta di un dato oggettivo e riscontrato, cui il collaboratore si limita ad attribuire un senso specifico nell'ambito delle funzioni dell'organizzazione e dei ruoli di singoli associati.

Non va infine trascurato nell'esame di Cortese un dato terminologico che il tribunale considera molto importante per cogliere nel linguaggio ndranghetisco, espresso nel corso dell'imponente numero di contatti e nei lunghi tempi di intercettazioni telefoniche e ambientali, precise indicazioni dell'esistenza dell'associazione. Ci riferisce a come gli associati si riferiscano ai sodali col termine "i cristiani, u cristianu". L'ascolto e la lettura delle trascrizioni ha indotto il tribunale a ipotizzare che nel parlare tra loro gli ndranghetisti si riferissero agli associati con i predetti appellativi. Chiesto al Cortese, si è avuta piena conferma dell'accezione specifica dell'uso delle espressioni con riferimento agli associati. Ciò dimostra da un lato l'esigenza degli affiliati di distinguere tra interni e interni con un termine specifico e dall'altro appunto questa dialettica interno/esterno che implica il riferimento alla realtà associativa, nella specie la cosca emiliana:

"P. – Un'ultimissima cosa velocissima, una curiosità all'ultimo istante: le persone appartenenti all'associazione 'ndranghetista come si appellano tra loro? Quando si parla dei "cristiani", i "cristiani" è un modo di dire le persone o è più specifico?

DICH. CORTESE A. S. – No, no, anche specifico. "Cristiano" vuol dire "uomo" anche. "U cristiano" è un senso di appartenente pure. Ha un doppio senso: cristiano normale, però ci può essere anche...

P. – Ha una doppia...?

DICH. CORTESE A. S. – ***Doppia interpretazione. Dipende da chi viene detto pure.***

P. – Dipende da chi viene detto.

DICH. CORTESE A. S. – Da chi viene detto.

P. – Cioè?

DICH. CORTESE A. S. – Se è un affiliato, dice: è cristiano, come sei uomo, affiliato. Se lo dice uno normale, vuol dire: è un cristiano. Ha doppia interpretazione, diciamo. ***Dipende da chi fa la domanda, da Chi interloquisce.***

P. – Ho capito. Va bene, grazie, può andare.

DICH. CORTESE A. S. – Prego.

Su questa premessa è agevole segnalare le tante volte in cui nel corso delle conversazioni intercettate i dialoganti, individuati come appartenenti all'associazione , facciano riferimenti ai "cristiani" come appartenenti alla comune associazione.

5. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia indicati dai difensori.

Domenico Bumbaca viene esaminato su richiesta dell'imputato Scida domenico all'udienza del 3 agosto 2017.

Riconosce la sua appartenenza alla ndrangheta fino a luglio 2017, data di inizio della collaborazione che definisce spontanea e mossa dal bisogno di cambiare vita.

Inizia a collaborare mentre era sempliemente agli arresti domiciliari per violazione della sorveglianza speciale.
L'esame del primo difensore si caratterizza per un'assoluta incoerenza in quanto si diffonde a lungo per tentare di dimostrare l'inattendibilità del teste. Ora se questa è una legittima strategia del difensore che deve difendersi da accuse, appare del tutto incompatibile con una strategia difensiva che chiama il collaboratore a testimoniare, è da ritenere per ottenere dichiarazioni a discarico da teste attendibili.
Di situazioni come queste il processo ne ha dovuto vivere molte con effetto di ostacolo sui tempi del processo, a dimostrazione dell'insufficienza degli strumenti processuali di cui il giudice dispone per un'istruttoria dibattimentale essenziale, razionale, funzionale agli scopi conoscitivi del processo.

Ammette di essere stato ritualmente affiliato alla ndrangheta, riferisce sulle circostanze e sulle persone presenti. In precedenza aveva commesso delitti (droga, estorsioni) perché vicino a Pino Vrenna (" avevo la parola di Paolo Corigliano e di Pino Vrenna").
Precisa che non aveva bisogno di essere battezzato perché era in buoni rapporti con tutti gli esponenti delle cosche. Tuttavia poiché stava per andare in carcere, gli fu detto che era opportuna la rituale affiliazione l'assegnazione dei gradi per partecipare alle riunioni e per ascoltare i discorsi del carcere. **Sostiene che l'affiliazione non è necessaria per fare parte di una ndrina di ndrangheta, con ciò confermando ciò che hanno riferito tutti gli altri collaboratori. Bastava l'autorizzazione del capo cosca**, nel suo caso Pino Vrenna. Importante era riconoscere alla cosca una quota dei profitti provenienti dai delitti. Fuori dal carcere poteva pure partecipare ad azioni della cosca. Non si trattava di un dovere ma di un modo per mettersi in buona luce.
Era riuscito a fare ottenere la semilibertà a Pino Vrenna che da quel momento l'aveva preso in alta considerazione.
Il collaboratore ricorda di avere operato in Romagna con la cosca crotonese dei Vrenna che avevano costituito una drina distaccata nella zona di Rimini, Ravenna Bologna sul finire degli anni novanta. Anche grazie alla sua testimonianza il gruppo era stato condanato per associazione mafiosa. L'informazione è utile perché aggiunge elementi di riscontro alla tesi della crescente espansione delle cosche crotonesi in Emilia Romagna nel periodo in questione, a conferma della fondatezza della tesi d'accusa sull'analoga espansione della cosca cutrese in altra zone del territorio regionale, della quale il teste mostra peraltro di non avere alcuna notizia. La ndrina si occupava di bische clandestine e giochi d'azzardo.
L'esame di questo testimone che si limita alla sua esperienza di ndranghetista operante presso una drina distaccata in Romagna è rilevante rispetto ai temi de processo perché Bumbaca conferma in modo preciso il modo di operare delle cosche calabresi nel processo di espansione dal proprio territorio nei territori del Nord; le ndrine si costituiscono in tali territori, dandosi un'organizzazione autonoma formata da esponenti della cosca che si trasferiscono sul territorio d'insediamento; il capitale sociale della nuova associazione è costituito dalla fama criminale e dalla capacità d'intimidazione accumulata dalla ndrina madre in Calabria; di tale capitale il nuovo raggruppamento si avvale per farsi strada nel nuovo mondo. E' una modalità operativa che abbiamo visto

operare, su scala assai più avanzata e modalià più complesse, in Emilia e nel reggiano. Scontato che la spendita del nome comportava il trasferimento di una quota dei profitti alla cosca calabrese di riferimento.[88] La mancanza di informazioni su Reggio Emilia deriva dal fatto che la cosca cutrese è la sola con la quale non ha avuto rapporti, pur sapendo che a Cutro la figura egemone era GAN.

Alla stessa udienza era assunta la deposizione del collaboratore **Giuseppe Vrenna,** indotto dalla difesa **Bolognino**.
Riferisce inizialmente sulla sua appartenenza alla ndrangheta col grado di trequartino.
Operava nel territorio di Crotone, dominato dalla consorteria Vrenna-Bonaventura-Corigliano
Interrogato sul quadre delle ndrine dominanti sul territorio di Crotone, conferma il quadro già noto in base ad altre fonti ma anche a sentenze irrevocabili.
Conferma la presenza di articolazioni delle ndrine di Cutro e di Isola in Emilia e in Lombardia.
Anche Vrenna afferma la possibilità, nel complesso sistema di relazioni tra le cosche, di un travaso di elementi da un gruppo ad un altro a condizione del mantenimento deli'iniziale appartenenza.
Di **Bolognino** conferma l'affiliazione con la famiglia Megna di Papanice all'inizio degli anni novanta e la carenza di informazioni rispetto ai successivi anni. Duemila.
Sollecitato dalla difesa, conferma il successivo avvicinamento al clan cutrese dei Grande Aracri:
"*DIFESA, AVV. LARATTA – Non l'ha mai incontrato. Sì, e no, se ne aveva anche sentito parlare, cioè se era venuto qualcuno, così, per combinazione a parlare...?*
TESTIMONE VRENNA – So, almeno, per sentito dire che era detenuto al carcere di Bologna, dopo mi hanno detto che era uscito e faceva l'imprenditore, in zona.
DIFESA, AVV. LARATTA – Ho capito. Altre notizie dal punto di vista, tra virgolette, delinquenziale, del signor Bolognino, lei ne sa? Più fresche eh, non quelle per cui...
TESTIMONE VRENNA – Più fresche di quelle che si diceva che era vicino alla famiglia Grande Aracri.
DIFESA, AVV. LARATTA – Cioè? In che senso?
TESTIMONE VRENNA – Che si era avvicinato con Nicolino Grande Aracri.
DIFESA, AVV. LARATTA – Che si era avvicinato con Nicolino Grande Aracri. Dove questo?
TESTIMONE VRENNA – L'ho sentito dire, nell'ambiente, dall'altra parte.

---

[88] TESTIMONE BUMBACA – Nel nostro esempio Pino Vrenna ci aveva detto: "Fate tutto quello che credete di fare", non c'era bisogno di chiedere il permesso, "Però potete spendere il mio nome". E qualsiasi cosa che si faceva, quando c'erano introiti, i soldi arrivavano pure a Pino Vrenna e a Mimmo Pompeo.
PRESIDENTE – I soldi arrivavano in parte a Pino Vrenna?
TESTIMONE BUMBACA – Sì.
PRESIDENTE – Quindi "spendere il nome" era un modo per potere, come dire...?
TESTIMONE BUMBACA – Per avere le garanzie che si...
PRESIDENTE – Le garanzie ma anche la forza evidentemente?
TESTIMONE BUMBACA – Certo, in primis la forza.

DIFESA, AVV. LARATTA – Quindi non sa indicarci?
TESTIMONE VRENNA – Non so indicare in questo momento.

La risposta, pur priva di fonte, riscontra le altre fonti dirette ed è valorizzabile nella misura in cui le informazioni di cui un collaboratore viene a conoscenza, come patrimonio informativo acquisito mediante la partecipazione associativa, hanno rilievo probatorio se affiancate a fonti dirette.
Ed è ribadita in un successivo passo ancor più stringente:
"DIFESA, AVV. LARATTA – Ora andiamo più nello specifico: Bolognino Michele, che lei mi dice di avere incontrato personalmente, quindi questo è un dato che lei conosce personalmente.
TESTIMONE VRENNA – Sì.
DIFESA, AVV. LARATTA – Negli anni Novanta all'interno del carcere di Crotone e sapeva che era vicino a Mico Megna, vero? Lo ha detto lei.
TESTIMONE VRENNA – Sì.
DIFESA, AVV. LARATTA – Poi, è uscito dal carcere, è una persona del quale non ricorda chi sia, le dice che era al nord e che si era avvicinato a Nicolino Grande Aracri, rifacendoci a quanto lei ha detto prima, se commetteva delle marachelle, a chi faceva riferimento? Al Grande Aracri o al Megna?
TESTIMONE VRENNA – No, in questo momento io sapevo a Grande Aracri.
DIFESA, AVV. LARATTA – A Grande Aracri.
TESTIMONE VRENNA – Faceva riferimento, sì.
Dalle successive domande emergono due elementi di grande chiarimento delle relazioni che uniscono gli appartenenti alle diverse cosche che si trovano ad operare congiuntamente in territori non tradizionali. Le ndrine al nord, per quanto conservino un collegamento con una ndrina madre che fornisce il capitale iniziale di capacità di intimidazione mafiosa, si arricchiscono dell'adesione di nuove elementi che nel territorio d'origine appartenevano ad altre famiglie ma che nella diaspora, o nel trasferimento anche non intenzionale in territori diversi, non trovano aggancio sul nuovo territorio con la ndrina d'origine. Ciò non impedisce allo ndranghetista di riprendere il suo posto nell'associazione, per quanto diversa per composizione e riferimenti alla ndrina madre da quella alla quale lo ndranghetista aveva aderito. Sotto questo aspetto il caso di **Bolognino** è esemplare, posto che ben prima di Vrenna le acquisizioni davano Bolognino come organico alla famiglia mafiosa cutrese dislocata a Reggio Emilia, pur mantenendo un legame personale con i Megna, sempre nella misura in cui tale legame era considerato compatibile dai vertici cutresi con la nuova affiliazione. E certamente tale compatibilità era stata valutata da GAN che fece di **Bolognino** uno dei suoi referenti principali a Reggio Emilia nel 2012, anche in relazione alla sua dimostrata capacità di infiltrarsi negli appalti del terremoto.
Bumbaca conferma l'esistenza di una ndrina distaccata a Reggio Emilia, composta da elementi cutresi e quindi facenti riferimento a GAN. La ndrina distaccata aveva autonomia operativa salvo che per la commissione di delitti eclatanti per i quali occorreva l'autorizzazione di GAN; si poteva derogare per ragioni di urgenza.

La difesa ha ritenuto di cogliere una contraddizione con un verbale nel quale Vrenna dichiara di non avere notizie di **Bolognino** in relazione alla lunga carcerazione e alla successiva permanenza al nord. Il collaboratore, confermando la precedente deposizione, ha attribuito la mancata precisazione a verbale della posizione di **Bolognino** come inserito nella ndrina cutrese distaccata a uno stato di "confusione". Non vi è in realtà bisogno di ricorrere a questa spiegazione per ribadire l'attendibilità del testimone (ha dichiarato di avere saputo di **Bolognino** inserito nella ndrina reggiana prima dell'inizio della collaborazione). Il fulcro della domanda che veniva rivolta al **Bolognino** riguardava la sua persistente appartenenza ai Megna che il collaboratore esclude, dicendo che dopo la lunga carcerazione si era "ritirato" in alta Italia. La successiva affermazione "dopo non lo so che fine ha fatto" può ricondursi a conoscenze personali dirette del Vrenna sul **Bolognino**; e abbiamo visto che Vrenna conoscenze dirette non ne ha. Come pure può leggersi la frase come riferita a successive evoluzioni (ignote) del rapporto con i Vrenna. Quanto specificato a dibattimento (voce che girava all'interno delle cosche sull'avvicinamento di **Bolognino** ai Grande Aracri dislocati in Emilia Romagna, è un'informazione di tipo diversa da quella oggetto della domanda principale sulla "fine che aveva fatto"; perché di questa fine Vrenna effettivamente nulla sa per scienza diretta ma solo attraverso la voce intraorganizzativa. Ma la mancata risposta a una domanda non fatta non esclude la credibilità di un'informazione basata su informazioni di natura diversa oggetto di una successiva diversa domanda. Che Vrenna sia credibile quando parla di **Bolognino** in questo processo deriva dalla coerenza della sua affermazione circa il distacco dai Megna e la sua presenza in Emilia Romagna dopo la carcerazione ma soprattutto dalla considerazione della fonte dell'informazione aggiuntiva, del tutto marginale rispetto al patrimonio di conoscenze dirette sulle quali il collaboratore era chiamato a rispondere nell'interrogatorio investigativo.
Più interessante sul piano della prova le informazioni in possesso di Vrenna sulla ndrina distaccata di Reggio Indica **Nicolino Sarcone, Vito Martino e Vertinelli** (senza specificare) come alcuni degli esponenti della cosca " appartenenti alla ndrangheta, affiliati con Nicolino Grande Aracri". La fonte informativa di Vrenna è Grande Aracri stesso; è ragionevole ritenere, data la fonte, che il Vertinelli di cui si parla sia proprio **Palmo** che con GAN ha sempre intrattenuto rapporti anche per conto del fratello. Il dubbio viene risolto dallo stesso collaboratore, in successive risposte.
Ma le informazioni di Vrenna non si fermano qui e sono particolarmente rilevanti per la prova dell'organigramma della cosca reggiana:

*"PUBBLICO MINISTERO – **Sarcone** sa se ha dei fratelli?*
TESTIMONE VRENNA – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – Lei ha fatto dei periodi di carcerazioni insieme?
*TESTIMONE VRENNA – Sì, ho fatto un periodo di carcerazione a Crotone, non mi ricordo l'anno, però non lo so se era il '92, '93, era giovanissimo, **Gianluigi.***
PUBBLICO MINISTERO – Sa se lui era appartenente alla 'Ndrangheta?
TESTIMONE VRENNA – All'epoca cercava il fiore.
PUBBLICO MINISTERO – Che significa?
*TESTIMONE VRENNA – **Che voleva essere fatto picciotto.***

PUBBLICO MINISTERO – Voleva essere affiliato.
TESTIMONE VRENNA – Affiliato, sì.
PUBBLICO MINISTERO – È possibile che il nome che lei ha detto prima, ***Vertinelli,*** *sia...*
...
PUBBLICO MINISTERO – Le devo chiedere dei ***Sarcone e quindi lei dice: Sarcone Nicolino era affiliato quando lei parlò con Nicolino?***
TESTIMONE VRENNA – Sì, prima cosca Dragone e dopo alla cosca Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO – Mentre quando lei ha fatto un periodo di carcerazione insieme a Gianluigi, costui non era formalmente affiliato.
TESTIMONE VRENNA – ***Non era formalmente, sì, perché...***
PUBBLICO MINISTERO – Ma lo chiedeva?
TESTIMONE VRENNA – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei prima ha parlato, ha fatto un altro nome oltre a Martino Vito.
TESTIMONE VRENNA – ***Vertinella Palmo.***
PUBBLICO MINISTERO – Palmo. E potrebbe essere "Vertinelli" Palmo?
TESTIMONE VRENNA – ***Vertinelli Palmo, sì.***
PUBBLICO MINISTERO – Va bene. Lei sa, ha detto già che faceva l'imprenditore e sa che tipo di rapporti avesse in particolare con Grande Aracri?
TESTIMONE VRENNA – ***Sì, sì, aveva buonissimi rapporti.***
PUBBLICO MINISTERO – Era un appartenente alla cosca?
TESTIMONE VRENNA – ***Era un appartenente alla cosca Grande Aracri.***
PUBBLICO MINISTERO – E questo sempre Grande Aracri gliel'ha riferito?
TESTIMONE VRENNA – Riferito e dopo si parlava pure nell'ambiente.
PUBBLICO MINISTERO – Non ambiente. Lei con queste persone di cui abbiamo parlato ha mai avuto contatti diretti?

Vrenna indica certamente Gianluigi Sarcone, e Palmo Vertinelli come esponenti storici della cosca cutrese.
Su **Gianluigi Sarcone** conferma le fonti che lo indicano affiliato subito dopo l'esperienza carceraria crotonese.
Vrenna riscontra i collaboratori D'Amato e Lo Consolo (oltre Cortese) con i quali pure non ha avuto alcun rapporto, nell'indicare Gianluigi come uno degli esponenti della cosca reggiana affiliato sin dagli anni novanta
Trattandosi di un collaboratore esterno alla cosca Grande Aracri, le sue informazioni sono significative e arricchiscono il quadro probatorio di autonomi, insospettabili, elementi convergenti.
Le informazioni in possesso di Vrenna sull'esistenza di una drina cutrese a Reggio Emilia risalgono ai primi anni novanta. La conoscenza arriva fino all'inizio della collaborazione 2007-2008.
Riconduce le sue informazioni a discorsi in carcere con esponenti della cosca cutrese e fa il nome come possibili informatori di Vito Martino e Ernesto Grande Aracri.

Vrenna ha ricordato che nei primi anni duemila avrebbe voluto, dopo l'esperienza carceraria abbandonare la militanza ndranghetista pur conservando l'affiliazione. Da qui la richiesta di informazioni su situazioni analoghe tra cui il trasferimento del singolo in territorio non di tradizionale insediamento, in assenza di filiali di ndrangheta o di soggetti appartenenti a ndrine distaccate diversae dalla propria. **La risposta prevedibile ma chiara è che l'affiliato che intende continuare a operare nella ndrangheta fuori territorio deve associarsi all'organizzazione che trova nel nuovo territorio.**
Conviene riportare la risposta per la sua esemplare chiarezza.

" PRESIDENTE – La domanda è questa: se io ho fatto tanti anni di carcere, abbandono il territorio di appartenenza mio, me ne vado al nord, al nord Lombardia, voglio continuare ad operare, io sono di una famiglia, ma la famiglia non ha affiliati, non ha una succursale, non ha niente, però voglio continuare a operare. Come si fa?
TESTIMONE VRENNA – Si appoggia ad altre famiglie del posto.
PRESIDENTE – Si appoggia ad altre famiglie del posto.
TESTIMONE VRENNA – Alle famiglie del posto.
PRESIDENTE – Ha bisogno di un'autorizzazione o no?
TESTIMONE VRENNA – Sì, delle volte si chiede l'autorizzazione, ma se il personaggio è conosciuto non ha bisogno.

La vicenda **Bolognino** rispecchia puntualmente tale modelllo. Rettificando precedenti dichiarazioni, a domanda del tribunale, Vrenna conferma la versione di Bumbaca sulla presenza in Romagna di un gruppo distaccato, affiliato al suo gruppo, nel corso degli anni novanta.

Alla stessa udienza, sempre a istanza del difensore di Francesco Scida, depone quale teste assistito il collaboratore di giustizia **Luigi Bonaventura**, irrevocabilmente condannato quale esponente dell'associazione ndranghetista denominata clan Vrenna-Bonaventura- Corigliano e autori di numerosi gravi reati quali omicidio, estorsione ecc.
Primo dei collaboratori di questo gruppo, per un periodo ne è stato il reggente.
Ricorda le articolazioni delle ndrine calabresi in Emilia Romagna: quelle insediate in Romagna, e quelle emiliane della famiglia Grande Aracri con presenza anche di esponenti dei clan Arena e Nicoscia.
Ha sentito parlare dell'imprenditore Giuseppe Giglio.
Con riferimento alle regole cui sottostanno le ndrine distaccate ha specificato in modo chiaro che il contributo che sono tenute a versare alla cosca madre è in funzione dell'uso che quest'ultima consente del nome della cosca e quindi dell'uso della sua fama criminale al fine della agevolazione dell'attività della cosca e dell'uso del metodo mafioso.
La ndrina distaccata puà affiliare nuovi elementi in qualsiasi luogo, previo "battesimo" dei locali.
Ovviamente la notizia va passata a tutti gli affiliati della casa madre.
Con Leo Russelli in una occasione nel 2006 a Papanice durante un pranzo avevano discusso della grande espansione che la ndrangheta stava sviluppando nelle regioni del

nord. Al tempo Russelli rappresentava GAN ed era alleato con i Nicoscia contro gli Arena-Dragone-Megna. Uno dei temi della discussione fu **la grande influenza che la ndrangheta stava acquisendo in ambito politico a Reggio Emilia**. L'attenzione era focalizzata proprio sull'espansione che il Grande Aracri col supporto di Nicoscia stava realizzando.

L'espressione del collaboratore è pregnante e merita di essere ripresa da un verbale letto in udienza:

"DIFESA, AVV. PICCOLO – "Racconta che la zona emiliana è di predominio cutrese, in particolare della cosca Grande Aracri. Racconta di un pranzo a Crotone nel 2006, con Pasquale Nicoscia e i fratelli Russelli, ed altri affiliati della zona del Veneto. Durante questo pranzo si è fatto riferimento al potere di Grande Aracri di Emilia Romagna, soprattutto nel rapporto con i politici locali".

Bonaventura è un teste lucido e intelligente e le sue dichiarazioni, peraltro di rilievo non centrale nell'economia del processo, appaiono pienamente utilizzabili se si considera l'arguta risposta data al difensore che chiedeva se egli fosse considerato dai suoi o da se stesso affidabile. Dopo avere precisato che vi erano sentenze che lo avevano considerato affidabile "in nome del popolo italiano", Bonaventura fa questa puntuale dichiarazione di metodo che il tribunale ritiene di fare propria.

"PRESIDENTE – Allora risponda a questa specifica domanda, non se è stato considerato affidabile nelle sentenze, ma se i suoi, tenuto conto della vaghezza del concetto di affidabile, diciamo persona di fiducia insomma, era persona della quale fidarsi. Da parte dei componenti del suo gruppo.

DIFESA, AVV. PICCOLO – Da parte di tutti, ecco.

TESTIMONE BONAVENTURA – Guardi, io ho già risposto a questa domanda, mi allungo oltre, in questa domanda provocatoria che mi fa l'Avvocato Piccolo quando sostiene "tutti". Tutti, il consenso di tutti non si può avere mai, quindi non mi faccia dire "tutti".

PRESIDENTE – No, no, ma io...

TESTIMONE BONAVENTURA – Ero una persona affidabile, avevo un ruolo abbastanza importante, in quanto ero da quella parte e questo è tutto. Non so, devo ripeterlo altre dieci volte che ero affidabile?

Il collaboratore ricorda come uno dei compiti della ndrina distaccata fosse quello di far pervenire denaro alla casa madre. Questo accadeva pure a Reggio Emilia per GAN. Non trattandosi della sua ndrina non era in grado di fornire dettagli.

Sulla relatività delle regole, nel senso della presenza di specifiche eccezioni legate a situazioni di fatto che consentivano di aggirarle ha reso un'importante puntualizzazione:

"TESTIMONE BONAVENTURA – Teoricamente, teoricamente io non potrei sapere la carica che hanno. Ma nei fatti certo che li posso sapere. Però in ogni caso, anche se io avevo una carica come Sgarrista potevo spogliarmi, vestirmi e spogliarmi delle cariche di mio zio, perché lui comunque si era assunto le responsabilità su tutto quello che io volevo fare, passando (inc.) Nicolino Grande Aracri e a tanti altri capi cosca a (inc.)

DIFESA, AVV. LARATTA – Bene, mi interessava sapere...
PRESIDENTE – E suo zio che dote aveva?
TESTIMONE BONAVENTURA – Io non so di preciso che dote avesse mio zio, però comunque era il capo della mia famiglia.
PRESIDENTE – Era il capo. Va bene.
DIFESA, AVV. LARATTA – Quindi diciamo che alla luce di questo e anche in ragione della sua parentela con questo suo zio che le diede il passaggio, in eredità di questa dote, lei poteva sostanzialmente sapere tutto o quasi tutto della provincia di Crotone, o sbaglio?
TESTIMONE BONAVENTURA – La provincia di Crotone non saprei dirlo, diciamo sì, abbastanza sulla provincia, in particolare per quanto riguarda la zona principale che noi gestivamo, ed era l'area di Crotone.

Ha confermato di conoscere **Michele Bolognino** come affiliato inizialmente alla cosca Megna, successivamente avvicinatosi a Nicolino Grande Aracri, nel periodo precedente l'inizio della sua collaborazione.
Sulle vicende del conflitto tra i Megna e i Russelli ha spiegato come le vicende di ndrangheta si devono sempre leggere alla luce del concetto di "traggiro", che sarà illustrato più avanti dal collaboratore Antonio Valerio che ha riferito sulle tante vicende della ndrina reggiana caratterizzata da queste forme di tradimenti, inganni, doppi giochi.
Luca Megna e Vincenzo Marino gli avevano raccontato del passaggio di **Bolognino** al gruppo di Grande Aracri a Reggio Emilia.

6. La fondamentale deposizione di Vincenzo Marino sulla ndrangheta emiliana 2.0. e sui suoi imprenditori mafiosi. La nozione di "corpo di ndrina" distaccato. Il modo di operare della mafia imprenditrice emiliana. La divisione dei compiti e le funzioni in un contesto unitario. Il "ministro delle finanze e il ministro della difesa" nell'assetto organizzativo: il ramo militare e il ramo egli affari. Il ramo intermedio. I nomi: Sarcone, Vertinelli, Muto, Riillo, Giglio, Floro Vito, Vulcano, Belfiore ed altri.

Tra i collaboratori appartenuti alla famiglia Vrenna-Bonaventura-Corigliano, il tribunale all'udienza del 16 gennaio 2018 acquisiva la testimonianza di **Vincenzo Marino**, condannato in via definitiva per associazione mafiosa ed altri reati.
Esponente della famiglia indicata, organizzatore e partecipe del gruppo di fuoco, si dichiara conoscitore della situazione delle famiglie ndranghetiste del crotonese nel periodo delle alleanze e della guerra della metà del 2005. Il suo compito era di tenere i rapporti con tutte le famiglie, considerato il ruolo preminente dei Vrenna-Bonaventura sul territorio della città di Crotone. Ricorda di avere conosciuto molto bene la situazione interna della ndrina cutrese, trovandosi in rapporti di collaborazione e amicizia con GAN.

Le conoscenze dirette e dall'interno arrivano fino al momento della collaborazione del primo dicembre 2007.
Sottolinea che le corti gli hanno riconosciuto per dieci volte, in dieci distinti processi, l'attenuante per l'efficace collaborazione offerta all'accertamento di reati e responsabilità. Tali riconoscimenti gli sono valsi la detenzione domiciliare nonostante la gravità dei reati commessi.
Afferma con certezza che la famiglia Grande Aracri aveva costituito un "corpo di ndrina" autonomo in Emilia con epicentro a Reggio Emilia e in bassa Lombardia (Mantova).
L'affermazione perentoria è corredata di dati e informazioni a supporto.
Segnala che altro "corpo di ndrina" era stato costituito, come abbiamo visto dagli altri collaboratori della medesima famiglia, in Romagna nella zona di Rimini-Riccione.
Per la prima volta con questo testimone disponiamo di una definizione istituzionale del concetto più volte ripetuto di ndrina distaccata. Apprendiamo che non si tratta di una invenzione estemporanea ma di un istituto organico e formale dell'organizzazione ndranghetista, come si è venuta evolvendo per tenere conto dei processi di espansione al nord, risalenti all'epoca della grande migrazione economica dal sud:
" TESTIMONE MARINO – Allora una 'ndrina, signor Presidente, fa riferimento... è un corpo di 'ndrina, è un benestare che lascia la famiglia madre affinché possono operare e mantenere... Possono operare e.... come dire, riciclare, investire al nord d'Italia. Però sono operanti, sono tutti fidelizzati, tutti battezzati, signor Presidente.
PRESIDENTE – Quindi lei dice che c'era questo corpo di 'ndrina, inteso come lo ha descritto lei a Reggio Emilia e in città vicine, che faceva riferimento a quale famiglia?
TESTIMONE MARINO – Di Grande Aracri, Nicolino Grande Aracri. "

"Corpo di ndrina " distaccato al nord è in sostanza l'associazione autonoma che si costituisce con l'autorizzazione del capo società nelle zone dove si trovano a vivere e operare un certo numero di ndranghetisti, fidelizzati e riconosciuti da una ndrina calabrese, che hanno il compito di trasferire nelle zone di immigrazione il metodo mafioso allo specifico e preminente scopo di realizzare utili anche nell'economia legale e di reinvestire in un territorio ad alto tasso di sviluppo economico e industriale i proventi illegali della cosca madre, oltre che quelli prodotti sul territorio di espansione.
Il collaboratore si mostra informato sui personaggi più importanti della ndrina distaccata reggiana:

"PRESIDENTE – Sa chi erano le persone che operavano a Reggio Emilia in questo corpo di 'ndrina, finché lei...
TESTIMONE MARINO – Assolutamente, signor Presidente.
PRESIDENTE – E chi erano?
TESTIMONE MARINO – Allora cominciando si indicano: i Sarcone, Nicola Sarcone; i Gigliotti; Palmo Vertinelli; i Muto; Pino Giglio, perché Pino Giglio pure, cioè ha giocato con...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – I Muto facciamo distinzione."

Preziosa la testimonianza su un punto nevralgico del processo nel suo complesso che attiene alla posizione di **Pino Giglio** e alla difficoltà più volte emersa nel processo emersa di collocare esattamente questa figura all'interno della cosca cutrese che è stata capace, come visto, di mettersi al servizio e di operare con tutti gli esponenti delle cosche crotonesi, fungendo, come dice Cortese, da bancomat, da banchiere, da consulente finanziario per tutti coloro che dalla Calabria desiderassero fare affari a Reggio Emilia, a prescidere sembrerebbe, dalla propria collocazione nella costellazione crotonese:
Su **Giglio** il collaboratore formula la seguente valutazione, alla quale si era già pervenuti- sia pure con qualche ambiguità derivante dalla molteplicità dei fatti riferiti da Giglio e dalla difficoltà di inquadrarli cronologicamente e nei contesti specifici - sulla base della stessa collaborazione dell'imprenditore **Giglio**. La chiarezza di Marino nel riferire l'evoluzione della posizione di **Giglio** e il suo definitivo inserimento nella drina distaccata cutrese, scioglie ogni residua difficoltà:

"*TESTIMONE MARINO – ... Diciamo, trattava sia con gli Arena un periodo e sia con i Grande Aracri, poi ha preso una decisione, perché se no moriva Pino Giglio.*
PRESIDENTE – Non ho capito, ha preso una decisione?
TESTIMONE MARINO – Ha preso una decisione perché prima Pino Giglio... prima si occupava sia degli Arena e poi dei Grande Aracri, faceva cortesie sia a uno che all'altro. Pino Giglio era una lavatrice, signor Presidente, lavava sia il.... riciclava sia il denaro degli Arena e sia il denaro di Grande Aracri e poi ha preso una decisione. Se no Pino Giglio, dato che stava nella mia località, glielo dissi io stesso a Pino Giglio: "piglia una decisione se no muori".
PRESIDENTE – E alla fine che decisione ha preso?
TESTIMONE MARINO – Di trattare con i Grande Aracri...
PRESIDENTE – Di trattare con i Grande Aracri.
TESTIMONE MARINO – ...perché quella era la scelta.
PRESIDENTE – Perché era quella la scelta? In che senso? "
TESTIMONE MARINO – Perché se no moriva, perché gli Arena non erano alleati nostri.

Marino precisa che **i Muto di Gualtieri** costituenti il Gotha dell'imprenditoria legata a GAN sono **Muto Antonio,1971 e il fratello** ("quello che abitava a Capo Colonna")
Indica **Nicolino Sarcone**, come uno dei maggiori esponenti abilitati a trattare al vertice ed esclude che i fratelli avessero il medesimo rango.
Esprime in modo colorito l'idea:
TESTIMONE MARINO – No, signor Presidente, io trattavo direttamente con i squali, non con le alici.
PRESIDENTE – Non ho capito, lei trattava direttamente?
TESTIMONE MARINO – Con i squali, non le alici.
PRESIDENTE – Con gli squali, lei dice con...

*TESTIMONE MARINO – **Parlavo direttamente con Nicolino Sarcone** non m'interessavano i fratelli.*
PRESIDENTE – Ho capito, cioè quindi lei vuole dire che parlava direttamente con i vertici...
TESTIMONE MARINO – Sì.
PRESIDENTE – Con coloro che erano alla testa di questo corpo di 'ndrina. Quindi tutti...
TESTIMONE MARINO – Tipo Franco Grande Aracri, Ernesto Grande Aracri, Nicolino, Vito Martino, Nicolino Sarcone...

Marino fornisce altri importanti chiarimenti sul modo di operare della ndrina distaccata reggiana, su alcuni dei suoi protagonisti nell'attività di riciclaggio e reinvestimento, sulla distinzione dei ruoli tra operativi, uomini d'azione (quelli che stanno "sulla strada", secondo il suo linguaggio) e soggetti esposti nelle attività economiche e imprenditoriali. Soggiunge un particolare rilevante e fin qui trascurato nelle indagini, che va a riconnettersi con altri episodi emersi nel processo, di minacce e aggressioni nei confronti di operatori dell'informazione che davano fastidio all'organizzazione nella fase di sua affermazione come mafia imprenditrice agli inizi degli anni duemila.
Giglio e Vertinelli non erano peraltro solo imprenditori con i quali si instauravano relazioni del tipo interno/esterno. **Erano soggetti pienamente inseriti nell'organizzazione con rilevanti compiti di ampliamento del giro di affari alimentato dai capitali dei principali esponenti dell'organizzazione e dell'organizzazione stessa in quanto tale.** La sola differenza era che dovendo mantenere la "faccia pulita" di chi deve trattare con imprenditori, finanzieri, banchieri, amministratori, uomini dello Stato, erano esclusi dalla commissione dei reati di strada e anche per questo al Marino non risultano formalmente affiliati, sia pure per ragioni di specifica convenienza dell'organizzazione, **ferma restando la piena partecipazione e condivisione da parte degli stessi degli scopi e delle modalità operative dell'associazione.** Questo rilievo sul quale a lungo ci si è soffermati nel processo (la presenza di innumerevoli soggetti a tutti gli effetti partecipi dell'associazione ai sensio dell'art 416 bis cp ma non ritualmente battezzati) rende manifesto – secondo quanto precisa Marino – **la capacità espansiva dell'organizzazione al nord che conserva le tradizioni ma al contempo deve modificare l'organizzazione per renderla compatibile e funzionale alle nuove esigenze. Il Marino indica non a caso negli anni novanta il momento di trasformazione e di nascita della ndrangheta 2.0.** , la ndrangheta degli affari, degli "uomini d'onore", mimetizzati nel tessuto economico, apparentemente non dissimili dai ordinari imprenditori nei campi privilegiati dalla ndrangheta del nord, secondo quanto emerso in questo processo (edilizia, commercio, ristorazione, turismo, locali pubblici, locali notturni, trasporti, finanza border line) ma profondamente inseriti nel tessuto e nelle dinamiche organizzative dell'associazione con compiti, competenze e informazioni ovviamente limitate agli aspetti imprenditoriali e degli investimenti e non alle azioni basate sull'uso della forza e del potere

d'intimidazione mafiosa, attività deputate ad altri, ferma la possibilità per gli imprenditori di fare richieste eventuali di azioni di intimidazione se necessarie.
A metà strada tra i vertici, l'ala militare e azionista e la mafia imprenditrice stano gli ufficiali di collegamento e di raccordo, i Villirillo, i Gualtieri, e altri. Va segnalato ancora come nella ndrina distaccata reggina si annoveri un verto numero di imprenditori azionisti, soggetti che pure avendo costruito la loro carriera ndranghetista compiendo azioni violente hanno avviato e si caratterizzano per lo svolgimento di attività imprenditoriali apparentemente sul mercato legale. In questi casi però col pieno impiego del metodo mafioso. Il riferimento è ai **Valerio, Blasco, Silipo** e a molti altri tra i quali in prima fila gli stessi vertici della ndrina reggiana: **I fratelli Sarcone**, i fratelli Bolognino, e così via
Palmo Vertinelli e Giglio Giuseppe sono dunque entrambi imprenditori partiti dalla Calabria senza alcun capitale iniziale che si sono progressivamente affermati.
Le modalità sono riportate puntualmente da Marino (i riscontri di altra natura e della stessa natura sono peraltro imponenti in questo processo).
Su Giglio (e su Muto) :

TESTIMONE MARINO – Anche perché lui si era aperto inizialmente una ditta di camion, poi cominciò con questi camion, con questi camion, poi ha cominciato a fatturare, a fatturare, a fatturare cose che manco esistevano e si è cominciato a ingrandire. Dopo che si è ingrandito, dato che c'erano delle situazioni da risolvere a Cutro, dopo la morte di Raffaele Dragone nel '99 che già vi era un pre... era già una cosa pre... diciamo, premedi... come si dice? Signor Presidente, mi scusate che io con il mio italiano mastico poco.
PRESIDENTE – Parli come le viene.
TESTIMONE MARINO – Era una cosa che già l'avevamo prevista, come usciva Raffaele Dragone, (era de murire) Raffaele Dragone, come usciva Totò Dragone, si moriva Totò Dragone e poi si prendeva tutto quello che si doveva prendere. Però inizialmente all'uccisione di Raffaele Dragone già ci è stato fatto un salto di qualità. Il ruolo di Muto era che i soldi li davamo noi, lui cresceva e lavava.
PRESIDENTE – Voi chi? Voi chi? Dica sempre...
TESTIMONE MARINO – I Grande Aracri, i Grande Aracri.
PRESIDENTE – I Grande Aracri, il gruppo unito, sì. Quindi Muto... Voi davate i soldi, Muto cresceva e quindi?
TESTIMONE MARINO – Ci lavava i soldi, investiva per conto nostro e faceva quello che doveva fare. Negli ultimi periodi, mi ricordo io, che negli ultimi periodi che io sono salito su, mi incontrai a Gualtieri in una concessionaria, era nel periodo del 2003, eravamo nelle guerre.
PRESIDENTE – Sì.

L'espansione economica degli imprenditori specializzati in riciclaggio e reinvestimenti e nella produzione di profitti con le false fatture si intrecciava dunque con l'irrisolta conflittualità tra la vecchia famiglia egemone (i Dragone) e i nuovi capi (i fratelli Grande Aracri e loro stretti seguaci, in grado di disporre di potenti casematte sia a

Reggio Emilia che a Cutro). Il conflitto impone l'acquisizione di forze nuove e la necessità che ogni soggetto gravitante nell'orbita prendesse posizione. Anche la guerra produce sviluppo:

TESTIMONE MARINO – Che succede, signor Presidente, che noi non camminavamo con le macchine normali. In città c'erano più macchine blindate che avevamo noi, ca' aveva lu Ministero. Ero salito per prendere una 164 blindata.
PRESIDENTE – Qui? Dov'era salito, qui a Reggio Emilia?
TESTIMONE MARINO – Sì... No, dalle parti di Gualtieri.
PRESIDENTE – Dalle parti di Gualtieri.
TESTIMONE MARINO – Mi incontrai in una concessionaria dopo un certo... Mi incontrai con Gigliotti e mi incontrai con ***Muto per definire determinate situazioni, perché c'era un giornalista che gli dava fastidio e si doveva...***

E' a questo punto che il collaboratore inserisce il dato che dimostra come agli inizi degli anni duemila, la cosca produce il massimo sforzo per affermarsi definitivamente nel panorama economico e sociale reggiano- Essa allarga al massimo la sua ramificazione e il suo potere. Tale espansione non è ostacolata da un tentativo di contrasto che può ora, col senno di poi, dirsi limitato perché non colse l'intero quadro della situazione, quale fu l'operazione Edilpiovra. Quest'intervento fu più orientata su aspetti considerati di criminalità comune, nella dialettica incompresa dall'autorità giudiziaria del tempo tra gli Amato e un segmento della consorteria del tempo. E' in quegli anni che la ndrina distaccata comincia a operare il massimo sforzo per disporre di un terreno fertile e privo di contrasti, tra cui il silenzio e il misconoscimento dell'azione della cosca sul terreno economico nel territorio reggiano.
La necessità di espandersi nell'economia esigeva che la consorteria non fosse riconosciuta come operante sul territorio, che le imprese mafiose non fossero riconosciute come tali, che gli imprenditori locali potessero trattare con questi ultimi senza rischi di cattiva pubblicità. Per questa ragione era necessario un intervento sull'informazione che, a quanto sembra di capire, vi fu:

PRESIDENTE – Chi era questo giornalista?
TESTIMONE MARINO – Non me lo ricordo, signor Presidente...
PRESIDENTE – Va bene.
TESTIMONE MARINO – Dice che questi avevano avuto una discussione per una manifestazione dei camion, dei cosi l'aveva accusati, insomma dovevamo sistemare 'sto giornalista se ancora continuava a rompere le scatole. Infatti, in quell'occasione che noi dovevamo prendere una 164 blindata in questa concessionaria, venne un ragazzo di nome Sasà di Napoli e mi portò 2 calibro 9x21 e una valigia di proiettili, tant'è che in quell'occasione il Gigliotti stesso mi disse a me: "vedi che questo ragazzo, essendo che è di Napoli dev'essere fatto", fatto nel senso "uomo". Essendo che io appartenevo a un'altra famiglia grossa e avevo un ruolo apicale, ci voleva il benestare mio per fargli la tirata del sangue. Ci dissi allora: "voi fatelo, riservate la copiata e poi ci mandate a dire. Poi noi vi mandiamo a dire a chi deve mettere come capo-società. Però, come

capo e come capo-società metteteci subito a Nicola, a Nicolino Grande Aracri e poi gli diamo la copiata: capo-società, contabile, puntaiolo, parere favorevole e parere sfavorevole". Per questo io vi dico che c'era un corpo di 'ndrina attivo a tutti gli effetti."

Abbiamo dunque sul territorio un'organizzazione che opera con procedure tradizionali ma al contempo ha come obiettivo eminente l'investimento e la ripulitura dei capitali provenienti dai traffici illeciti dell'associazione in tutte le sue articolazioni, come si comprende da questo passo dell'esame:

PRESIDENTE – Sì. Senta una cosa, ci vuole dire che tipo di investimenti faceva ***Muto*** *per conto di Grande Aracri? Lei ha detto questo, mi pare.*
TESTIMONE MARINO – Immobiliari, signor Presidente, appartamenti.
PRESIDENTE – Nel campo immobiliare...
TESTIMONE MARINO – Appartamenti pure su Mantova, appartamenti dove noi dovevamo pure, se ne avevamo bisogno, dove potevamo usufruirne affinché si poteva appoggiare qualche latitante, puru subbra Modena.
PRESIDENTE – Senta, questo ***Muto ha detto che è quello dei camion di Gualtieri.***
TESTIMONE MARINO – Sì, Antonio Muto, quello che abita a Capo Colonna, signor Presidente.[89]
PRESIDENTE – Sì. Senta, i soldi come tornavano indietro a Grande Aracri?
TESTIMONE MARINO – Tramite delle ditte edili che aveva anche il fratello Franco.
PRESIDENTE – Ma i soldi venivano reinvestiti o venivano tenuti in contanti?
TESTIMONE MARINO – ***Assolutamente sì, reinvestiti.***
PRESIDENTE – Reinvestiti. Senta, c'erano altri soggetti che facevano questo lavoro qui a Reggio Emilia per conto di Grande Aracri oltre al Muto di cui ha parlato? Lei ha detto Giglio?
TESTIMONE MARINO – ***Pino Giglio, Palmo Vertinelli... Palmo Vertinelli è stato, è la cassaforte...***
PRESIDENTE – Cosa vuol dire?
TESTIMONE MARINO – ...di mano di gomma. La cassaforte.
PRESIDENTE – La cassaforte di mano di gomma ma cosa vuole dire esattamente?
TESTIMONE MARINO – Che di tutto quello che ha ***Palmo Vertinelli*** *non è manco padrone di una bicicletta lui.*
PRESIDENTE – Quindi tutto quello che possiede ***Palmo Vertinelli*** *in realtà di chi è?*
TESTIMONE MARINO – È tutto di Nicolino.
PRESIDENTE – E quindi cosa faceva ***Palmo Vertinelli*** *per conto di Nicolino?*
TESTIMONE MARINO – ***Riciclava****...*
PRESIDENTE – Riciclava.
TESTIMONE MARINO – ... ***Investiva.***
PRESIDENTE – Senta, ma Palmo Vertinelli è affiliato formalmente, ufficialmente...
TESTIMONE MARINO – No.
PRESIDENTE – ...ritualmente?

[89] Si tratta dell'imputato Muto Antonio '71.

TESTIMONE MARINO – No, signor Presidente.
PRESIDENTE – E si può essere…
TESTIMONE MARINO – **Palmo Vertinelli…**
PRESIDENTE – Dica.
TESTIMONE MARINO – **Palmo Vertinelli** non mi risulta uomo a me, a me Palmo Vertinelli mi risulta come un **giovane onorato…**
PRESIDENTE – Un giovane onorato.
TESTIMONE MARINO – ... Come una persona, diciamo, che...
PRESIDENTE – Una persona?
TESTIMONE MARINO – Una persona che... Praticamente rispetto, come un contrasto onorato ja'.
PRESIDENTE – Il contrasto onorato è un soggetto che appartiene all'associazione?
TESTIMONE MARINO – Fiancheggia l'associazione.
PRESIDENTE – Fiancheggia l'associazione.
TESTIMONE MARINO – Agevola più che altro.
PRESIDENTE – Agevola, va bene. Senta una cosa, però per questo tipo di attività che svolgeva per conto di Grande Aracri... Ovviamente queste sue informazioni arrivano fino al 2007, insomma abbiamo detto, no?
TESTIMONE MARINO – Sì, signor Presidente, poi se l'hanno battezzato nel 2009 o 2010 non lo so...
PRESIDENTE – Va bene.
TESTIMONE MARINO – ...però non lo potevano fare, signor Presidente.
PRESIDENTE – Perché?
TESTIMONE MARINO – Perché quando ci sono state delle guerre poi ci è stato fatto un summit nel 2006, questo summit che abbiamo fatto a Cirò Marina ognuno si è accollato le guerre delle loro famiglie, ognuno si è accollato gli omicidi delle famiglie che sono stati commessi, omicidi Arena, Dragone e tutto. Ognuno si è preso la propria responsabilità, ci è stata fatta una tregua. Poi, con l'attentato a Leo Russelli e l'omicidio di Luca Megna il locale si è di nuovo imbastardito. Quando un locale è bastardo, signor Presidente, non si ponnu battezzare li cristiani...
PRESIDENTE – E qual è il locale...
TESTIMONE MARINO – ...a meno che...
PRESIDENTE – Qual è il locale...
TESTIMONE MARINO – A meno che...
PRESIDENTE – Qual è il locale che si è imbastardito?
TESTIMONE MARINO – Tutti i locali che hanno avuto le guerre, Crotone, Cutro, Isola, Petilia, Lamezia, San Giovanni in Fiore, tutti.
PRESIDENTE – Comunque l'essere battezzato o non essere battezzato consente o non consente di partecipare alle attività dell'associazione?
TESTIMONE MARINO – Guardate, signor Presidente, adesso le cose... Io sto parlando del vecchio stampo, no?
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – Nel '90 se non eri battezzato non potevi neanche sedere a un tavolo. Adesso le cose, con le nuove regole anche, con le nuove regole della

'ndrangheta, dopo che San Michele Arcangelo se lo sono presi i Poliziotti, sono state anche cambiate le regole...
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – ... Perché San Michele Arcangelo era il protettore della 'ndrangheta.
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – Che succede, che è stata una cosa diciamo... ***potevano partecipare, signor Presidente, potevano partecipare se qualcuno della cosca se li prendeva a carico, se era un familiare, se era una persona che era da tanti anni in questa famiglia, se era nu cristianu positivu, uno basta che garantiva per lui, non c'erano problemi. È certo, signor Presidente, che non si poteva inserire in un gruppo di fuoco...***
PRESIDENTE – Certo.
TESTIMONE MARINO – ... perché certe volte, il trofeo è uno della famiglia che se lo deve andare a prendere. Non si dice partite... Andate e partite... Armiamoci e partite. No, armiamoci e andiamo, in prima persona andavano i responsabili, chi aveva i carichi, chi era effettivamente fidelizzato, chi era effettivamente... Chi aveva un ruolo apicale, chi aveva un ruolo di un certo rilievo...
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – ... però potevano usufruire di tante cose, tipo: l'estorsione, un contrasto onorato può fare l'estorsione, può trafficare droga, a maggior ragione chi è un uomo vicino alla famiglia ed è un uomo onorato, può essere, diciamo, una lavatrice e non deve...
PRESIDENTE – Una lavatrice.
TESTIMONE MARINO – ... Una lavatrice e non deve avere a che fare con chi effettivamente fa la vita. Praticamente, signor Presidente, se uno...
PRESIDENTE – "fa la vita" cosa vuol dire?
TESTIMONE MARINO – Ama la vita, si mette sulla strada, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ah, ho capito.
TESTIMONE MARINO – Allora ***Palmo Vertinelli****, le faccio un'ipotesi, non tene mai nu fermu cu Franco Grande Aracri, oppure con qualcuno della cosca, se non è stata una cosa boom all'improvviso la Questura, perché se il capo società o chi dirige la 'ndrina o il contabile, signor Presidente, viene a sapere che* ***Palmo Vertinelli****, le faccio un'ipotesi, che* ***è stata una lavatrice****... che una lavatrice fa accordi* ***come Muto, come Giglio****, viene a che fare con un membro che lavora sulla strada...*
PRESIDENTE – Ma cosa intende lei con un membro che lavora sulla strada, cosa vuol dire? Uno che spara?
TESTIMONE MARINO – Bravo, uno...
PRESIDENTE – Un uomo d'azione, insomma.
TESTIMONE MARINO – Un uomo d'azione, un uomo che traffica droga, un uomo che è in lista, nell'occhio del ciclone delle Forze dell'Ordine. No, allora là si rompe baracca, mi avete capito?
PRESIDENTE – Ho capito.
TESTIMONE MARINO – E si evitavano tutte queste cose.

PRESIDENTE – Quindi coloro che fanno… Quelli che fanno, come dice lei, la lavatrice, il riciclaggio etc. sono persone che non si devono occupare di delitti di strada, come li descrive lei, perché si occupano invece di finanza, investimenti, di fare soldi…

TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, Signor Presidente, che poi fra l'altro certe volte vengono anche minacciati dalla cosca stessa, quando certe cose non gli stanno bene.

PRESIDENTE – In che senso certe cose non gli stanno bene?

TESTIMONE MARINO – Allora ci sono anche persone, no? Signor Presidente...

PRESIDENTE – Sì.

TESTIMONE MARINO – ... ***che noi andiamo… tipo… come fosse che ci facciamo una cortesia, poi questi qua… Non è il caso di Vertinelli, signor Presidente, perché Palmo è stato una vita con noi.***

PRESIDENTE – Sì.

TESTIMONE MARINO – oppure Pino Giglio ci è piaciuta la tarantella…

PRESIDENTE – Chi?

TESTIMONE MARINO – … però ci sono altri imprenditori…

PRESIDENTE – Chi ha detto? Chi ha detto? Di chi ha parlato? Giglio?

TESTIMONE MARINO – A Pino Giglio pure gli è piaciuta la tarantella, ci piaceva la malavita a Pino Giglio. Però certe volte noi avviciniamo degli imprenditori o delle ditte, tipo lo fai questo lavoro e ci fai la cortesia? Poi da questa cortesia, signor Presidente, certe volte gli facciamo anche le imposizioni…

PRESIDENTE – Ho capito, quello che lei vuole dire. Quindi a questo punto, noi abbiamo questi due soggetti che sono, come dice lei, riciclatori, lavatrici di Grande Aracri. Lei parla in particolare di ***Giglio e di Palmo Vertinelli****, quindi...*

TESTIMONE MARINO – Vedete... Scusate, signor Presidente. Vedete quel ragazzo che ci ha portato le armi a noi, quel ragazzo di Napoli...

PRESIDENTE – Sì.

TESTIMONE MARINO – Quel ragazzo di Napoli, no? Quel giorno aveva delle... una ditta elettrica e stavano facendo dei lavori, che la stavano prendendo, infatti io mi... Stavano facendo dei lavori su una superstrada, una cosa e là c'era anche la parte nostra. Questo ragazzo quando parlavamo, no? Cu 'sta ditta, no? Sacciu ca faceva fatture di 800 mila euro, 500 mila euro, non si capiva quanti soldi arrivavano là.

PRESIDENTE – Quindi in questo corpo di 'ndrangheta di Reggio Emilia c'era una distinzione di ruoli, mi pare di capire, fra chi, come dice lei, stava sulla strada e chi invece faceva il riciclaggio?

TESTIMONE MARINO – Una struttura verticistica, signor Presidente e si chiamano corpi... se sente 'ndrine bastarde, un corpo di 'ndrina distaccato facente conto alla famiglia madre, la stessa cosa...

PRESIDENTE – Sì.

TESTIMONE MARINO – ... Una famiglia attiva a tutti gli effetti, un corpo di 'ndrina riconosciuto, un locale di 'ndrangheta riconosciuto.

PRESIDENTE – Un locale di 'ndrangheta riconosciuto. I protagonisti di questo corpo di 'ndrina sono quelli che ha nominato, altri nomi a lei in questo momento non gliene vengono?

Si è ritenuto di riportare questo lungo brano della deposizione per la quantità di informazioni che fornisce sull'esistenza, l'organizzazione, gli scopi e i ruoli di alcuni dei più importanti partecipi della ndrina distaccata reggiana.
Anzitutto **la precipua missione di riciclare tramite investimenti sul mercato legale i profitti della casa madre e di realizzare altri profitti mediante il reimpiego dei profitti illeciti.**
Si tratta di un dato che il processo ha accertato attraverso le indagini e le altri fonti d'informazione oltre che con l'istruttoria dibattimentale e che da questa testimonianza viene ribadita e precisata in modo sintetico e lucido.
Il ruolo di **Antonio Muto, Giuseppe Giglio e di Palmo Vertinelli di "lavatrici"** nel settore edile per conto di GAN. La descrizione del ruolo di **Palmo Vertinelli** e tra tutte quelle fin qui emerse la più icastica, incisiva e dirimente e vale a connotare tutte le specifiche ipotesi di reato di riciclaggio che ai **fratelli Vertinelli** sono state contestate in questo processo.
La collocazione di questi soggetti all'interno dell'organizzazione nella posizione di "giovane onorato" o comunque in una posizione che giustifica la partecipazione piena senza la necessità di affiliazione formale.
Il mutamento dei riti e delle regole per un'organizzazione mafiosa che sempre di più si apre ai mercati legali e sempre più ha bisogno di uomini-immagine incontaminati, alieni alle tipiche attività criminali della mafia. E' questa la ragione per cui noi intravediamo in questo processo **due diversi modelli di condotta** dei protagonisti della vicenda. Gli imprenditori incaricati del riciclaggio anche attraverso il meccanismo delle false fatture e delle frodi carosello **i Riillo i Muto, i Vertinelli i Giglio**, pienamente compresi nel loro compito imprenditoriale da un lato, colti prevalentemente al lavoro (e in questo caso in contatto con gli uomini operativi della cosca al loro servizio, **i Floro Vito, i Belfiore, i Vulcano**, e semmai nottetempo al night; dall'altro lato **gli imprenditori d'azione** che troviamo operativi e in riunioni notturne nei consueti luoghi di ritrovo degli affiliati (i Silipo, i Blasco, i Valerio, i Sarcone, i Diletto). Bolognino mantiene un suo ruolo defilato anche se si presta a risolvere i problemi di "forza" dei primi, con i quali mantiene in prevalenza rapporti.
Questa distinzione è inserita in una precisa strategia di GAN che esige dai suoi riciclatori una rigorosa lontananza dagli uomini della "strada". Gli imprenditori mafiosi non possono rischiare di essere coinvolti in attività estorsive o nello spaccio di stupefacenti, proprio per la necessità che hanno di interfacciarsi con la società legale. Abbiamo visto come questa sia stata la causa originaria della caduta di Romolo Villirillo, dal suo ruolo di ufficiale di collegamento. Il riferimento al "giovane onorato" rappresenta comunque un possibile profilo di riconoscimento anche formale, ai sensi delle regole interne, del ruolo di tali soggetti. Per altro verso Marino precisa come in tempo di guerra non sia possibile fare nuove affiliazioni e d'altra partre l'appartenenza alla ndrangheta era disciplinata da una regola di chiusura che dava il potere definitivo al

capo cosca di indicare chi in concreto dovesse considerarsi "interno" sulla base di comportamenti concludenti ("cristianu positivu", stretto congiunto, persona per i quali garantivano i vertici, tutti elementi oggetto di altre Testimonianze e che marino conferma venendo a sua volta riscontrato).
L'ulteriore elemento di chiarimento e distinzione è il rapporto con imprenditori esterni che collaboravano con la cosca, avendo il rispettivo vantaggio, senza essere affiliati o partecipi. Il collaboratore delinea in brevi termini l'esistenza di un arcipelago di soggetti che con la ndrina fanno affari, approfittando dei vantaggi che essa offre, negoziando volta per volta lo scambio di interessi. Il panorama del concorso esterno è delineato in tutta la sua ampiezza, solo parzialmente riconosciuta in questo processo che evidentemente per la sua ampiezza non poteva estendersi, restando questo tema peraltro fondamentale oggetto di indagini, in considerazione dei rilievi offerti in questa direzione dalle voci dei collaboratori di giustizia vecchi e nuovi. E comunque gli esempi introdotti in questo e nel giudizio abbreviato bolognese sono plurimi ed emblematici.
Resta da aggiungere una battuta di Marino indicativa del giro d'affari alimentato dalla cosca e dell'importanza che la ndrina reggiana abbia avuto per le consorterie calabresi, il che implica l'esigenza di un calcolo di quanto la ndrangheta insediata a Reggio abbia drenato in termini di risorse economiche dall'economia legale e dalle entrate pubbliche. Al contempo il racconto illustra le ragioni della vitalità e della capacità di espansione della cosca in una certa fase, il fatto della sua ultrattività nonostante la repressione, la quantità di capitali messa in circolo a fronte delle forme di contrasto e che questi imprenditori erano in grado di produrre in un contesto che resta violento e per certi aspetti primitivo; un elemento di contraddizione che nonostante il successo economico ha portato molti ad abbandonare la società mafiosa, in ragione dell'intrinseca sua instabilità e del carattere effimero degli ingenti guadagni conseguiti. Si tratta di una riflessione che ha portato molti di questi imprenditori mafiosi a svolgere un calcolo costi/benefici dal risultato negativo per la scelta di continuazione. Ovvio che l'analisi del calcolo economico e forse anche morale che spinge alla definizione richiederebbe analisi più approfondite. Resta che le espressioni usate da marino, forse esagerata ma danno l'idea dell'ordine di grandezza con cui ci si deve misurare.

PRESIDENTE – Va bene, comunque non voglio interrogarla su tutte le cose che lei ha detto...
Qui, a noi interessa soprattutto sapere delle attività del reinvestimento, che venivano fatte in Emilia Romagna, Reggio Emilia di soldi, di capitali, di Grande Aracri.
TESTIMONE MARINO – Signor Presidente, i soldi che sono stati lavorati e che entravano all'anno...
PRESIDENTE – Sì.

TESTIMONE MARINO – ...negli ultimi decenni, dal 2000 al 2006 e i soldi che ha avuto la cosca Grande Aracri, poteva dare fastidio al PIL italiano.
PRESIDENTE – Poteva dare fastidio a chi?
TESTIMONE MARINO – Al PIL italiano.
PRESIDENTE – Al PIL italiano.

TESTIMONE MARINO – Signor Presidente, i soldi arrivavano a balle, tris di balle... Le balle, signor Presidente.
PRESIDENTE – Sì sì sì.
TESTIMONE MARINO – Si scendevano con i camion quando scendevano i mobili o quando si scendevano i meloni.
PRESIDENTE – Va bene, lei...
TESTIMONE MARINO – Una cosa...
PRESIDENTE – Dica.
TESTIMONE MARINO – Per questo gli volevamo pure bene a Nicolino.
PRESIDENTE – Perché c'erano... Perché produceva molto, molto denaro e questo denaro circolava anche nella vostra associazione, nel vostro gruppo, nella vostra famiglia?
TESTIMONE MARINO – Per la Madonna, signor Presidente!
PRESIDENTE – Quindi lui dava a tutti insomma, in qualche modo distribuiva i profitti.
TESTIMONE MARINO – A tutti gli alleati. Nicolino Grande Aracri...
PRESIDENTE – A tutti gli alleati.
TESTIMONE MARINO – Nicolino Grande Aracri nella malavita, senza offesa signor Presidente, era Nicola mani di gomma, ha avuto sempre dei comportamenti... È stato sempre un... signor Presidente, come i giocatori di serie A e i giocatori di serie B, quello era un giocatore di serie A ma serie A, signor Presidente, aveva un cervello che (inc.)

La gratitudine e l'ammirazione spassionata del collaboratore rimangono intatte, nonostante la collaborazione, per un leader che ha saputo mantenere le promesse, a prescindere dal carattere criminale e feroce delle attività, dei risultati, dei mezzi e dei fini. Lo segnaliamo per l'esigenza di valutazione della prova che, anche da tale punto di vista appare pienamente utilizzabile.

Appare quindi rilevante il racconto sulle modalità di definitivo e totale arruolamente del **Giglio** nel sodalizio Grande Aracri e alleati.
Considerata l'importanza delle dichiarazioni di **Giglio** in seguito alla sua collaborazione è rilevante considerare quale fosse la sua posizione all'interno dell'associazione, come l'avesse considerata e quale credito godesse al suo interno. Il racconto di un collaboratore che descrive la situazione al 2007 esplicita e chiarifica il ruolo di Giglio quale emerge in questo processo.
E' bene ricordare che è appunto dal 2008 in avanti, come ha chiarito lo stesso Giglio, che egli si è dedicato totalmente alla ndrina distaccata dei Grande Aracri, mettendosi a totale disposizione degli affari di GAN a partire dall'affare Sorbolo che inizia in questi anni:
Racconta Marino che il passaggio a Grande Aracri origina quando la cosca cutrese e i suoi alleati s'impongono nella protezione dell'agriturismo di Giglio a Capo Colonna, dove avevano casa pure **Muto Antonio e Palmo Vertinelli**. Marino dichiara di avere "sistemato" coloro che avevano cercato di impadronirsi dell'attività di Giglio, prendendosi ciò che a suo dire era "loro". Pino Giglio aveva un agriturismo a Capo

Colonna, in un territorio in cui Marino riscuoteva il pizzo dalle attività esistenti. Ci fu un momento in cui **gli Arena volevano ammazzare Giglio**. Il riferimento a Franco Gentile lascia intendere che si tratta della vicenda descritta nell'indagine Point Break che aveva provocato in ultima istanza il mancato pagamento da parte di Pelaggi e di Giglio delle somme attese da Fabrizio Arena: *"Insomma **Pino Giglio** aveva delle attività, **Pino Giglio** ogni volta che veniva si doveva comportare come è giusto che si doveva comportare: come un appartenente a un'organizzazione criminale. Là era riconosciuto io, **Pino Giglio** ogni volta che aveva da venire o a Natale o a Ferragosto doveva parte del denaro, una parte dei soldi..."*
Questi obblighi entravano in conflitto con analoghe pretese degli Arena ai quali fu ricordato a partire da un certo momento i confini delle zone di influenza:
TESTIMONE MARINO – ... Per riconoscere la famiglia. Con Pino Giglio abbiamo fatto delle campagne elettorali anche all'Assessore Mercuri, con Pino Giglio abbiamo avuti... Allora ero io che coprivo Pino Giglio, semplice. Quando io gli ho detto, in presenza di Pino Giglio all'Agriturismo Giglio, agli Arena direttamente, a Paolo Lentini, a Gino Culacchiu e a Pasquale Arena Nasca, ci dissi: "Pino Giglio da oggi in poi non si tocca, perché Pino Giglio ha da pensare a noi, punto, basta!" Semplice. Mi disse: "a posto", "però Pino" gli disse: "a noi non ci cercare più cortesie". "Non ci cercarci più le cortesie" perché Pino Giglio, certe volte, cercava sia da una parte che da un'altra. Poi all'epoca ci dissi: "Pino, adesso ci (dese a parola) ca' nu li cerchi chiù cortesie. Non li cercare più cortesie eh, perché se io so che tu vai di nuovo da loro, come arrivo non ti faccio trovare più".
PRESIDENTE – Da quel momento lui è stato fedele a questa linea? TESTIMONE MARINO – Sì sì, assolutamente.
PRESIDENTE – E senta, che tipo di attività, oltre al riciclare...
TESTIMONE MARINO – Che poi era un bravo ragazzo Pino Giglio, signor Presidente.
PRESIDENTE – Non ho capito.
TESTIMONE MARINO – Era un bravo ragazzo Pino Giglio.
Pino Giglio da questo momento, grazie alla potenza acquisita da Grande Aracri e alleati, cessa di lavorare con gli Arena ed entra a pieno titolo nell'organizzazione GAN. Si tratta da un altro angolo visuale della storia che Giglio ha raccontato a dibattimento in questo processo, riscontrata da chi l'aveva vissuto in via autonoma e da protagonista a tempo debito, circa dieci anni prima. Una storia credibile e conforme ai dati probatori che il Marino conferma con la sua buona capacità espressiva e con un'intelligenza delle cose molto importante.

Oltre a riciclare Giglio faceva faceva da tramite tra grossi imprenditori esterni, reggiani ferraresi, e le imprese ndranghetiste come quelle di Franco Grande Aracri.
Dietro Giglio e la sua faccia imprenditoriale agiva la forza della ndrangheta e il suo potere d'intimidazione, tutte le volte in cui fosse necessario. Marino accenna a diversi episodi in tal senso:

TESTIMONE MARINO – Aspetta, signor Presidente, se mi ricordo bene c'era una... Non mi ricordo se era un Sindaco o un Assessore quest'altro (rugnusu), insomma un

Assessore o un Onorevole, insomma (unu di chisti), che doveva mettere una firma su una cosa... Regolatore là...
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – ...e io e Bonaventura ci dissimo: "vabbè, qual è il problema o mette la firma o lo ammazziamo e lo cambiano con un altro".
PRESIDENTE – Ed era uno di Reggio Emilia questo?
TESTIMONE MARINO – Sì, signor Presidente, mo' di preciso non lo so se era di Reggio Emilia o di qualche paese limitrofo. Tant'è che io e Bonaventura ci dissimo: "o mette la firma questo, se no lo ammazziamo e ne fanno un altro e vediamo di prendere gli accordi con un altro".
PRESIDENTE – Sì, quindi faceva da trait d'union fra queste imprese e le imprese dei Grande Aracri, poi...

Marino definisce **Giglio** come un jolly a disposizione della cosca; utilizzava diverse società e metteva a capo delle stesse delle teste di legno, persone di fiducia e parenti. In tal modo riusciva a creare occupazione tra la manovalanza legata all'associazione. Tutti questi soggetti si prestavano consapevolmente a consentire a Giglio di realizzare i propri traffici; essi accettavano consapevolmente di svolgere questo compito che comportava anche esporsi alle responsabilità per gli illeciti che Giglio suggeriva. Ovviamente i rischi erano minimi anche perché risultavano nullatenenti.
Il ruolo di questi soggetti è descritto con vivido realismo:

PRESIDENTE – E sanno chi è Giglio? Cioè che lì siamo ai livelli di 'ndrangheta insomma, tutte le persone...
TESTIMONE MARINO – È normale, signor Presidente, perché gli piace anche l'egocentrismo a questi ragazzi, a queste persone.
PRESIDENTE – Sia più preciso, cosa vuol dire gli piace l'egocentrismo?
TESTIMONE MARINO – "ci piace fare io qua, io là", signor Presidente, ci piace mettersi in evidenza e appartengo a 'sta famiglia...
PRESIDENTE – Quindi...
TESTIMONE MARINO – ... Io appartengo a questo... Pure che sbaglia il ragazzo non si tocca perché ha dei beni intestati, è una testa di legno, ci avete capito, signor Presidente?
PRESIDENTE – Quindi queste teste di legno in realtà non sono... Cioè sì, sono delle teste legno, come le sta descrivendo lei, però sono persone...
TESTIMONE MARINO – Sono a conoscenza di tutto, signor Presidente, dall'inizio, dal punto e dalla virgola, fino al punto finale, fino alla firma.
PRESIDENTE – Quindi sanno...
TESTIMONE MARINO – Di tutto sono a conoscenza.
PRESIDENTE – Quindi sanno...

TESTIMONE MARINO – Tutto, signor Presidente.
PRESIDENTE – Sanno in che contesto sono inseriti e quali sono le regole del gioco?

TESTIMONE MARINO – Tutto, signor Presidente, tutto... Tutto, sanno tutto, signor Presidente.
PRESIDENTE – Quindi che devono tenere l'omertà, che non devono parlare, che devono accollarsi...
TESTIMONE MARINO – Assolutamente, signor Presidente, assolutamente. Anche perché ce li compravamo con i soldi...
PRESIDENTE – Anche perché?
TESTIMONE MARINO – ... E li facevamo... Li compravamo con i soldi E li facevamo stare bene, quindi pigliavano uno stipendio al mese...
PRESIDENTE – E in cambio cosa gli veniva chiesto oltre di mettere le firme?
TESTIMONE MARINO – Intestati quest'appartamento, intestati questa macchina, intestati questa società, intestati questa cassetta di sicurezza.
PRESIDENTE – E c'era scritto che dovevano, comunque, non dire chi erano i reali titolari di queste cose? Cioè c'era l'impegno...
TESTIMONE MARINO – Assolutamente.
PRESIDENTE – ... Al silenzio?
TESTIMONE MARINO – Assolutamente. Signor Presidente.
PRESIDENTE – Dica.

Anche per **Palmo Vertinelli** la descrizione dell'arricchimento, grazie al ruolo di riciclatore svolto per conto dell'associazione, è precisa e senza incertezze. Nel caso di **Vertinelli**, ma vale anche per tutti gli altri, uno dei compiti principali era di subappaltare alle imprese degli associati o alle imprese comunque vicine i lavori degli appalti che **Vertinelli** riusciva ad acquisire, anche col sostegno dell'associazione o alla fama di imprenditore vicino alla ndrangheta, fama che comportava per molti committenti una garanzia.

PRESIDENTE – Va bene, quindi Giglio abbiamo capito un po' cosa faceva. ***Vertinelli, in particolare, cosa faceva rispetto...***
TESTIMONE MARINO – Allora se Giglio è partito con una FIAT Uno, Palmo Vertinelli è partito cu nu ciucciu e nu carrettu...
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – ... E si è ritrovato un impero.
PRESIDENTE – Quindi, facendo questo lavoro che lei ha descritto, aveva anche l'obbligo insomma, di far lavorare gli associati, le persone vicine...
TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, assolutamente sì! Perché per avere il controllo su di tutti e su tutto, prima devono lavorare, io gli davo la società e poi gli davo i subappalti alle ditte dei miei paesani, perché io devo essere che controllavo tutto...
PRESIDENTE – Senta lei...
TESTIMONE MARINO – ... Le entrate, le uscite e tutto.

Nell'ultima parte dell'esame Marino affronta il tema della partecipazione e del ruolo di **Michele Bolognino** all'interno della cosca cutrese. Lo indica come uno dei referenti

della ndrina reggiana nell'ultimo periodo, molto legato **a Nicolino Sarcone** il quale a sua volta è stato il referente di Nicolino Grande Aracri: "quando non c'era Nicolino mani di gomma, mio cugino Nicola, si doveva parlare con Nicolino Sarcone."
Anche qui Marino non mostra incertezze e fornisce indicazioni definitive:

TESTIMONE MARINO – Semplice, noi quando passavamo da là, premettere che noi con Nicola passavamo per il salutare, perché lui parlava direttamente con mio cugino Nicolino mani di gomma. Però quando si parlava, ***qualsiasi persona doveva parlare con Nicolino Sarcone su Reggio Emilia, qualsiasi persona.***

Michele Bolognino era diventato un tramite per arrivare a Sarcone. Un uomo fidelizzato, un paesano, battezzato a tutti gli effetti che aveva rispettato sempre le regole. Aveva un ruolo in quanto apparteneva alla società maggiore; stava **appena un gradino sotto Nicolino Sarcone.**
Alla domanda sui rapporti tra **Vertinelli e Sarcone** offre una risposta che rende assolutamente chiaro il ruolo di **Vertinelli** nell'associazione e mette in evidenza in termini esemplificativi quella distinzione tra area militare e area imprenditoriale dell'associazione che abbiamo in precedenza cercato di mettere in luce:

PRESIDENTE – Ho capito e quindi, rispetto a Vertinelli, quindi Bolognino che tipo di ruolo aveva?
TESTIMONE MARINO – Allora, signor Presidente, ***Palmo Vertinelli si occupava dell'economia, era come un Ministro della Finanza…***
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE MARINO – ***Michele Bolognino era un Ministro della Difesa.***
PRESIDENTE – Ma Bolognino Michele faceva pure l'imprenditore o no?
TESTIMONE MARINO – Certo che aveva le imprese, però Michele Bolognino ***non poteva fare quello che faceva Palmo Vertinelli, perché se no subito subito gli saltavano addosso, Michele Bolognino doveva far vedere che lavorava, era più una copertura quella di Michele Bolognino…***
PRESIDENTE – Ho capito.
TESTIMONE MARINO – … Però nello stesso tempo guadagnava.
PRESIDENTE – Ho capito, per quella ragione che diceva lei, per cui chi si occupa di finanza dev'essere uno pulito, mentre ***Bolognino Michele…***
TESTIMONE MARINO – Assolutamente.
PRESIDENTE – … risulta a noi che ha una condanna per associazione mafiosa.
TESTIMONE MARINO – Assolutamente e se voi vedete, Signor Presidente, io non lo so perché non ne ho viste carte, io posso fare solo dichiarazioni. Signor Presidente, ***se voi vedete che Palmo Vertinelli a chi gli passava i lavori, vedete che Palmo Vertinelli non gli ha manco passato un lavoro a Michele Bolognino, perché se no Nicolino ci rumpeva le corne a Palmo Vertinelli, semplice. Perché non poteva avere a che fare…***
PRESIDENTE – Però la questione…
TESTIMONE MARINO – Non poteva avere a che fare. ***Dovevano avere a che fare solo con persone pulite e basta.***

PRESIDENTE – Però c'è una questione del ristorante Millefiori di Montecchio, lei la sa quella storia? Sa che c'era un ristorante che era di Vertinelli e che poi è stato preso in gestione da Bolognino? Ne sa niente di questa vicenda?
TESTIMONE MARINO – Io sapevo non da Bolognino, signor Presidente, da un parente di Bolognino, Michele Bolognino.
PRESIDENTE – Da un parente di Bolognino, certo certo...
TESTIMONE MARINO – È tutta un'altra storia, signor Presidente, Michele Bolognino è Michele Bolognino, come Marino Vincenzo è nato a Crotone 10/12/1975 è stato condannato per associazione mafiosa, mio cugino no, signor Presidente, mia cugina no, mia cognata no.

Come si vede persino nell'ultima parte della deposizione Marino fornisce inattese informazioni che chiariscono il ruolo di **Vertinelli** e la ragione per la quale il **Vertinelli** per tutto il processo è apparso defilato rispetto all'area militare e violenta in qualche modo pregiudicata agli occhi della Reggio Emilia che conta, disponibile, come vedremo, a entrare in contatti con soggetti vicini agli ndranghetisti, purchè diversi e non confondibili con quei pochi ai quali l'attribuzione della qualità era in qualche modo dovuta, come **Silipo, Sarcone, Blasco** ecc. In questa prospettiva del tutto coerente è il tentativo di **Gianluigi Sarcone** di prendere le distanze dal fratello e di assumere la posizione di imprenditore corretto e capace, discriminato solo per origine geografica e anagrafica rispetto agli imprenditori locali, incarnando una delle rivendicazioni più specifiche e subdole dell'organizzazione nell'ultima fase della sua massiccia presenza a Reggio Emilia, fino agli arresti del 2015. La strategia attuata da molti imprenditori mafiosi, come **Brescia, Iaquinta Muto Antonio 55, Gianluigi Sarcone**[90] è stata negli anni quella di **mimetizzarsi** nella società reggiana, imprenditoriale e istituzionale, di far valere i propri successi economici e mediatici per assegnare alla comunità cutrese in genere il ruolo di schermo dietro il quale si nasconde la cosca, propagandare il ruolo dei cutresi come comunità attiva, operosa, rilevante dal punto di vista sociale, politico ed economico, ingiustamente discriminata per un pregiudizio di contiguità alla mafia e perciò a disposizione della società politica che avesse voluto farne proprie le istanze economiche e di rappresentanza sociale. Una strategia che, come si vede, il collaboratore Marino fa risalire alle scelte oculate e lungimiranti dello stesso GAN che ha sempre pensato alla necessità di disporre di una rete di imprenditori "puliti" a Reggio Emilia per traghettare progressivamente le attività economiche della cosca all'interno dell'economia legale del territorio, coinvolgendo i migliori imprenditori in affari comuni, ricordando sempre loro la possibilità di ricorrere allo strumento correttivo della violenza mafiosa, esercitata peraltro con sagacia e misura, secondo il tipico metodo mafioso.
Il riferimento al rapporto **Bolognino/Vertinelli** fornisce inoltre un'utile chiave di lettura degli schermi reciproci di cui si sono avvalsi i due ndranghetisti per nascondere il rispettivo interesse nella vicenda del ristorante Millefiori. L'esigenza di schermare la presenza della ndrangheta nel ristorante è più volte espressa da Bolognino ed è

[90] Che non disdegnano peraltro l'azione. Tutti sono armati. Diletto ha gravi precedenti. Brescia ferisce un ragazzino, sparandogli dal balcone

certamente interesse dello stesso socio Nicolino Grande Aracri. Che poi Bolognino pensasse che Vertinelli desse un'immagine pregiudicata del locale, più di quanto potesse conseguire alla presenza dei suoi uomini, per quanto mascherata dall'iniziale investimento su Loris Tonelli, fa parte degli errori di valutazione di chi si crede troppo furbo.

Nel controesame Marino forniscealtre importanti indicazioni sul ruolo di **Vertinelli** come "lavatrice" dei denari della cosca. Ricorda che **Vertinelli nel 2002 doveva essere ucciso. L'esito del processo Scacco Matto nei suoi confronti diede luogo a notevoli sospetti perché la sentenza di assoluzione con le prove schiaccianti a suo carico fecero pensare a una qualche manovra.**
Conforme su questo punto il Cortese.
Allorquando alcuni esponenti della cosca seguirono Vertinelli nella scarcerazione per decorrenza termini, si scoprì che mancavano all'appello denari che la cosca aveva affidato al **Vertinelli** per investimenti nell'edilizia. Il collaboratore insiste nel dire che **Vertinelli** senza il sostegno della cosca non avrebbe potuto costruire neppure un marciapiedi. Per questo nel corso di una riunione si decise la soppressione; lo stesso Marino si offrì per l'esecuzione. Non sappiamo perché il mandato non fu poi eseguito. Probabilmente malgrado le mancanze Vertinelli serviva assai di più da vivo che da morto. Ed né ragionevole pensare che la sua fedeltà alla consorteria sia stata da quel momento assoluta.

Il denaro arriva a **Palmo Vertinelli** in vari modi, tramite professionisti ma anche in contanti. I denari tornavano a Grande Aracri sotto forma di appartamenti intestati a prestanome che a momento opportuno venivano liquidati (gli appartamenti come bitcoin della ndrangheta di cui ha parlato **Antonio Valerio**).
Marino descrive il ristorante Millefiori come un punto di ritrovo di ndranghetisti della cosca Grande Aracri:
TESTIMONE MARINO – E dove c'erano le persone che circondavano questa cosca, c'eravamo noi. Signor Presidente, noi ogni volta che andavamo a Milano, Torino, Voghera, Bologna, Rimini, Riccione, passavamo da là. Signor Presidente, ***noi passavamo da là perché era anche casa nostra e uno non è che va a casa dei genitori e non va a trovare la mamma o il papà, o lo zio e il fratello, è dovere nostro****. Perché certe volte noi facevamo le squadrette, come (inc.) i Polsi, eh, nel 2002 siamo partiti, siamo arrivati a Cervia, abbiamo fatto una squadretta, abbiamo ammazzato una persona e poi* ***siamo andati a Reggio Emilia****; abbiamo mangiato da Luigi Grande Aracri, loro non sapevano niente perché era il figlioccio di mio padre e poi ce ne siamo ritornati. Cosa siete venuti a fare qua? No, una passeggiata, una visita medica. Così facevamo, Avvocato, non mandavamo i preavvisi quando andavamo, andavamo a trovarli e basta.* ***Eravamo a casa nostra ed eravamo ben accetti. Semplice."***
Nel controesame di **Bolognino** ribadisce il ruolo eminente dello stesso nel gruppo reggiano, a stretto contatto con Franco Grande Aracri, con Nicolino Sarcone e con tutti i vertici della famiglia.

Su sollecitazione del difensore che contesta verbale il collaboratore descrive la figura di Bolognino come soggetto profondamente radicato nelle vicende di ndrangheta a partire dai primi anni, novanta, ladro rapinatore, trafficante d'armi al servizio dei Megna prima di arrivare a Reggio Emilia.
Riferisce anche di una rapina commissionata da Bolognino nel 2006 in Emilia in danno di un rappresentante di gioielli e orologi.
Riferisce quindi che in carcere a Catanzaro fu deciso che il ristorante dei Vertinelli doveva passare a **Bolognino** per riconoscere la sua fedeltà. La decisione fu presa in un summit di nadranghetisti al carcere di Catanzaro.
Il dialogo col difensore va riportato per esteso perché esprime in modo preciso le relazioni tra ndranghetisti e il livello di penetrazione dei vertici nelle anche più elementari vicende della cosca; soprattutto mette in evidenza che le relazioni tra ndranghetisti che possono apparire casuali o dettate da semplice reciproca vicinanza ma prive di un disegno strategico, sono in realtà sempre mosse studiate e calcolate.
La ndrangheta – di questo aveva detto in modo altrettanto puntuale Valerio che rispetto a Marino ha già deposto e non può quindi essere accusato di "adagiarsi" sul vecchio pentito – non si limita a prevedere il futuro ma costruisce il futuro (un accenno in questo senso il collaboratore aveva in precedenza fatto con riferimento alle prassi di acquistare i terreni agricoli, sapendo con certezza, grazie ai rapporti con gli amministratori del territorio che sarebbero diventati edificabili):

TESTIMONE MARINO – Allora, le ripeto quello che ho detto prima. A determinati tavoli si decide il futuro, Avvocato, non si prevede, nu ssimu veggenti, ma si decide.
DIFESA, AVV. PISANELLO – E chi erano le persone con le quali lei aveva fatto questa decisione? Aveva preso questa decisione?
PRESIDENTE – La decisione di che cosa? Di ammazzare a Palmo Vertinelli?
DIFESA, AVV. PISANELLO – No.
PRESIDENTE – La decisione che il ristorante sarebbe dovuto andare a Bolognino.
TESTIMONE MARINO – Al carcere di Catanzaro stavamo parlando...
DIFESA, AVV. PISANELLO – Con chi?
TESTIMONE MARINO – ... e c'era anche un mio zio acquisito, no? Sergio Vrenna ed eravamo al terzo piano, carcere di Siano, 2005/2006, carcere di Siano. E c'era Tonino Grande Aracri, Giovanni Arabia, Pino Colacino, Sergio Vrenna. Eravamo tutti quanti noi là e stavamo parlando di determinate situazioni e quello che si doveva fare. E in quell'occasione stavamo parlando anche del Presidente del Crotone, della salvaguardia ambientale, che aveva dei locali a Cutro, un bruciatore.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Quindi tutti questi soggetti erano interessati a questo affare?
PRESIDENTE – Quale affare?
TESTIMONE MARINO – No, non erano interessati all'affare. ***Erano interessati che lo cedeva l'affare per Vertinelli, che lo cedeva il ristorante, perché Michele Bolognino (su u meritava).*** *Semplice. Signor Presidente, la posso dire una frase nu pocu ortodossa?*
PRESIDENTE – Dica, dica.

*TESTIMONE MARINO – **L'Avvocato sta a difendere Lucifero, Avvocato, le mie dichiarazioni possono essere anche relative, su le indagini dall'autorità giudiziaria competenti che parlano chiaro, Avvocato.***
PRESIDENTE – Ha detto l'Avvocato? Sta difendendo Lucifero?
TESTIMONE MARINO – Sì, Avvocato, era un angelo, era bello, Avvocato, eeh signor Presidente. Però, adesso si è dimostrato un diavolo. È così, nu se po' musciare arretu a na scrivania, Palmo, o arretu nu iettu...
PRESIDENTE – Ma di chi sta parlando? Di Palmo o di Bolognino?
*TESTIMONE MARINO – **Di Palmo Vertinelli e di Bolognino, sta difendendo proprio a chelli ca tenune a rugna, rugna, rugna.** Dalle parti nostre si dice ca propriu a rugna tene a chielli. Non sono io, signor Presidente, io ringraziando Iddio, su proprio relativo, anzi, le ho fatte 10 anni fa. si può dire. Però è l'autorità giudiziaria che tenga cuntu, signor Presidente.*

La sottolineatura del quadro offerto dal collaboratore su **Palmo Vertinelli e Bolognino** ("Luciferi") appare necessaria perché ridonda a favore dell'attendibilità del collaboratore, atteso il formidabile quadro probatorio che ha accompagnato per tutto il corso del processo le posizioni di questi due imputati.

L'insistenza della difesa su presunte nuove regole circa i rapporti tra affiliati e soggetti non affiliati ma interni al sodalizio permette una ulteriore messa a punto del rapporto con riferimento esemplificativo a **Palmo Vertinelli**:
*TESTIMONE MARINO – E allora, le sto dicendo io, allora, una persona che appartiene alla maggiore può prendere decisioni e far presenziare con la propria garanzia, qualsiasi tipo di persona che sia di fiducia. Non lo può fare presenziare sugli omicidi, sulle estorsioni **ma nu cristianu come Palmo Vertinelli può presenziare ad una riunione con un altro capo, con un altro appartenente a una famiglia, con un responsabile di un'altra famiglia, affinché Palmo Vertinelli con un responsabile di Cutro, che rappresenta Nicolino Grande Aracri, può presenziare, può andare a casa di un altro affiliato o a casa di un boss e dire: "il lavoro che avete voi qua lo prende Palmo Vertinelli, garantisco io e c'è a fetta da vostra e a fetta da nostra". Questo lo può fare,** però Palmo Vertinelli non si può assettare a nu tavolo a dove si decidono gli omicidi o determinate situazioni che appartengono alla malavita di strada. Gliel'ho già detto prima io, Avvocato, Palmo Vertinelli non è stato mai battezzato, è stato sempre ritenuto (nomina) d'onore, un contrasto onorato, semplice. Se era stato battezzato non mi costava niente dire sì, è stato battezzato.*

Il controesame offre la possibilità al collaboratore di confermare quanto affermato in modo apparentemente originale ed eccentrico da Antonio Valerio che si era autodefinito uno ndranghetista " a statuto speciale", definizione che il neo-collaboratore ha spiegato e sviscerato con riferimento alla situazione della ndrina reggiana:
La piena conoscenza delle dinamiche ndranghetiste permette a Marino di riscontrare in modo efficace quanto sostenuto Valerio.

Le puntualizzazioni che Marino offre sul punto sono pienamente compatibili col racconto di Valerio che ha riferito che la sua posizione era conosciuta e approvata dai vertici della cosca sia a Reggio che a Cutro.
Marino colloca la posizione di preminenza di **Sarcone** al 2006 e riferisce che in precedenza in costanza di guerra anche a Reggio Emilia c'era stata una situazione di confusione; ribadisce la posizione del fratello di GAN Franco come appartenente all'ala imprenditoriale della cosca reggiana, adibito al riciclaggio dei capitali del fratello:

DIFESA, AVV. VEZZADINI – Sì e prima del 2006 chi c'era come referente di Grande Aracri? Quindi al posto di Nicolino Sarcone?
TESTIMONE MARINO – Allora si faceva solo riferimento a Franco Grande Aracri e alle persone più strette che ci aveva vicino Nicolino, tipo Vito Martino e compagnia, anche perché fino al 2006, prima del summit del 2006 era nu casino, Avvocato; non si poteva fare nessuno referente, perché il locale era imbastardito, perché c'erano le guerre in corso, non si capiva più niente manco a Reggio Emilia. Ognuno aveva la sua squadra, poi dopo il summit si sono stabilite delle regole. Poi io ho lasciato, Avvocato, perché non avevo avuto più ramificazioni e contatti con loro, e io penso che mano a mano sono andati a raffinare, anche perché se l'autorità, Giudice, erano arrivati a fare nu blitz, ciò vuol dire che nunn'è ca su sulu i collaboratori che parlano, le intercettazioni ambientali, le intercettazioni telefoniche e compagnia.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Senta e dopo il 2006...
TESTIMONE MARINO – Poi ci saranno...
DIFESA, AVV. VEZZADINI – ... qual è stato il ruolo di Franco Grande Aracri?
TESTIMONE MARINO – Dopo il?
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Dopo il 2006 quale è stato il ruolo di Franco Grande Aracri?
TESTIMONE MARINO – ***Le ripeto, Avvocato, il ruolo di Franco Grande Aracri fino alla mia... fino alla data odierna della mia collaborazione, è stato sempre quello dell'imprenditoria e di gestire tutti gli affari illeciti del fratello, solo.***
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Quindi fino a quando?
PRESIDENTE – Fino alla sua collaborazione.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Sì, però lei ad un certo punto... lei prima ha fatto riferimento al 2006, no? Al 2006, mi pare di avere capito, c'è questo cambio al vertice come referente, prima c'era Franco Grande Aracri, poi dice arriva Nicolino Sarcone, allora...
TESTIMONE MARINO – Allora, Franco Grande Aracri si occupava delle situazioni economiche della famiglia. Franco Grande Aracri non l'ha data mai una fucilata.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Non ha lavorato mai come?
TESTIMONE MARINO – Non ha dato mai una fucilata.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Sì.
TESTIMONE MARINO – Però si occupava dei beni che la cosca o che la famiglia, come la intende lei Avvocato, aveva il potere, il potere erano i denari, i sordi, chillu era lu potere e si occupava franco Grande Aracri, anche perché aveva un ruolo di dimestichezza nell'imprenditoria. Ogni tanto in buon'ambasciata ci passava puru...

se ne occupava di tante situazioni anche l'Avvocato, l'altro fratello di Nicolino, ca cu n'ambasciata arrivati allu carcere e n'ambasciata si usciva fuori il carcere, semplice. Poi, col passare del tempo, le ripeto, io non ho saputo più niente perché ho intrapreso la strada della collaborazione, poi se siamo arrivati a sto punto, oggi a discutere su u processo, sicuramente le cose si sono affinate. Perché, come si dice? Più vai avanti e più uno si rimodernizza.

Riferisce infine che Nicolino Sarcone aveva tenuto un profilo basso e defilato nel periodo della guerra 2004-2005. Si era trattato di "falsa politica" per prevenire il rischio che gli arrivasse una "botta in testa". In precedenza aveva trafficato droga. In realtà si era legato strettamente a GAN dal 1992 al tempo dell'omicidio Villirillo.
Ovviamente Marino non sa e non può sapere che i Sarcone e i reggiani gli emiliani, senza esporsi, l'avevano finanziata e sostenuta con le seconde file (vedi **Valerio)**

7. COS'E' LA NDRANGHETA IL FONDAMENTALE CONTRIBUTO DI FRANCESCO OLIVERIO. I RAPPORTI CON I REGGIANI E CON BRESCIA

All'udienza del 16 marzo 2017 era assunta la deposizione del collaboratore di giustizia **Oliverio Francesco.**
Si tratta di una testimonianza di fondamentale importanza per la prova dell'esistenza dell'associazione di stampo ndranghetista denominata ndrina distaccata di Cutro, insediata in Emilia.
Oliverio era il capo di una ndrina distaccata di Belvedere Spinello all'interno del locale di Rho in Lombardia. Personaggio di spessore, capo della ndrina madre, operante in provincia di Crotone schierato al tempo della guerra con gli Arena ma che aveva avuto modo di seguire le successive vicende che avevano portato alla stipula di una tregua e alla apparente pacificazione della guerra interna alle cosche del crotonese in nome della necessità di impegnarsi in comune nell'acquisizione di affari e appalti pubblici: in particolare per la realizzazione di investimenti per la valorizzazione dell'energia eolica e la diffusione del fotovoltaico. Raggiunta la tregua e riavviati i contatti tra le diverse ndrine e locali, aveva avuto diversi incontri con esponenti della locale di Reggio Emilia, mediati da suoi conoscenti della ndrina Arena, tra cui Paolo Lentini, detto Pistola.
La testimonianza è però di decisiva rilevanza per la prova dell'affiliazione all'associazione di uno degli imputati appartenenti all'area dell'imprenditoria "rappresentativa", un "colletto bianco" che cercato di dare di sé l'immagine di facoltoso e abile imprenditore, affermatosi col suo lavoro che grazie alla sua attività e alla buona immagine di sé era riuscito a trovare ampio consenso e relazioni sociali tra politici, imprenditori, esponenti delle istituzioni ma soprattutto forze dell'ordine. Di **Pasquale Brescia** vi è prova dei suoi profondi rapporti con i vertici della Questura di Reggio Emilia, con questori, alti dirigenti di polizia e carabinieri, soggetti in vista della Reggio bene, suoi ospiti e soci in una associazione per la gestione di un maneggio di sua proprietà realizzato abusivamente ma mai denunciato. Un personaggio infiltrato in profondità nella società reggian, al contempo ndranghetista della prima ora, prima al

servizio dei Dragone e poi dei Grande Aracri, come evidenziano le prove raccolte dagli inquirenti, le intercettazioni, la documentazione sequestrata, le foto che ritraggono Brescia a fianco di esponenti dell'associazione, uno dei quali Arabia Salvatore, ucciso nella guerra di mafia dei Dragone con i Grande Aracri, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia vecchi (Cortese) e nuovi (Giglio, Valerio).
E' tuttavia Francesco Oliverio, a conclusione di una drammatica udienza conclusasi con una formale ricognizione all'americana, a riconoscere in aula Pasquale Brescia, presentato da mediatori come esponente della locale o ndrina distaccata di Reggio Emilia, come l'uomo che nel 2007 gli aveva chiesto di procedere all'eliminazione fisica di uno "zingaro" insediato nel territorio di Rho che gli aveva truffato 250 mila euro.
Olievrio è collaboratore di giustizia la cui attendibilità in altri processi è stata riconosciuta dalla Suprema Corte con il riconoscimento della speciale attenuante per la collaborazione.
Inizialmente riferisce del suo percorso criminale, obbligato sin dall'adolescenza in quanto figlio di un esponente della ndrina di Belvedere Spinello, messo all'opera nell'interesse dell'associazione già all'età di 13 anni, nel 1983.
Nel 1988 il padre, che aveva già subito un attentato, veniva ucciso nell'ambito di una faida territoriale. Il padre al tempo era il capo locale. Della faida era stato protagonista con partecipazione diretta o morale a numerosi omicidi. Parla con sofferenza e distacco di quelle vicende, non riconoscendosi più nelle ragioni che vi avevano dato corso.
Precisa che in Belvedere Spinello era presente una locale di ndrangheta operante in provincia di Crotone e in parte di Cosenza, che raggruppava le ndrine di sei paesi vicini.
La locale di Belvedere manteneva rapporti cooperativi con gli Arena e la locale di Isola, prima associati e quindi in conflitto con la ndrina dei Nicoscia operante nel medesimo territorio.
Ricorda come la medesima divisione più o meno nello stesso periodo si era verificata a Cutro con l'omididio di Raffaele Dragone, figlio e braccio destro del boss Totò Dragone ufficialmente il capo della locale di Cutro.
Nella faida si era schierato con gli Arena i Dragone i Megna e i Trapasso contro i Grande Aracri, Nicoscia, Russelli, Manfredi, Capicchiano, Greco.
Ricorda come il capo crimine della provincia di Crotone fosse Cataldo Marincola di Cirò del clan Farao-Marincola.
Mostra un'ottima conoscenza dell'organizzazione ndranghetista, nelle sue articolazioni calabresi al nord e all'estero, col sistema delle ndrine distaccate, delle locali del nord e le c.d. "province" (esistente solo in Lombardia).
Così descrive la situazione organizzativa alla data dell'inizio della sua collaborazione (inizio 2012):

DICH. OLIVERIO F. – Praticamente, la 'Ndrangheta è composta da una società minore e una società maggiore. Poi ci sono dei contrasti onorati, che non sono formalmente affiliati alla 'Ndrangheta, e giovani d'onore. I giovani d'onore sono... Io sono nato giovane d'onore in quanto mio padre era 'ndranghetista. Invece il contrasto

onorato è quella persona che, non avendo familiari 'ndranghetisti, milita per la 'Ndrangheta e per il clan del posto, però non è formalmente affiliato. ***Poi in un locale di 'Ndrangheta solitamente c'è un corpo riservato, che c'hanno la "santa", la "santa" che sarebbe una dote di 'Ndrangheta della maggiore, che si può fare il giuramento anche ad altre cose tipo la massoneria, nel senso che si affiliano alla massoneria perché conoscono personaggi. Essendo anche loro incensurati, facendo parte del corpo riservato, conoscono personaggi istituzionali, tessono rapporti con personaggi istituzionali, di cui anche dei Magistrati, Avvocati, Forze dell'ordine, imprenditori e via dicendo.***

P. M. MESCOLINI – La domanda che le ho fatto è: il "crimine" che cos'è e in questo contesto che lei ha descritto che compiti aveva?

DICH. OLIVERIO F. – ***Il "crimine", praticamente, è una camera di compensazione, chiamiamola così, se in italiano è corretto. Praticamente, sono tutti i capi locali che, come regola sociale di 'Ndrangheta, si dovrebbero riunire una volta all'anno e decidere il personaggio. Però solitamente, quando si individua... come si dice?***

PRESIDENTE

P. – ..."quando si"...?

DICH. OLIVERIO F. – Quando c'è una persona più carismatica, più portata o più alla mano, nel senso... perché ci possono essere altri capo locali più furbi dietro che non si espongono, mettono a uno, lo manovrano.

P. – Quindi è il capo crimine, questo?

DICH. OLIVERIO F. – Il capo crimine. Si sceglie, praticamente. E ogni anno, per regola, si dovrebbe...

P. – ...confermare o cambiare.

DICH. OLIVERIO F. – ...confermare o cambiare. Però solitamente resta. Come, per dire, il "crimine" di Cirò è stato sempre Cataldo Marincola per una vita, perché non aveva nessuno... perché era una persona carismatica, era una persona che all'occorrenza sapeva imporre e mantenere anche la pace, Cataldo Marincola. E fino a che mi hanno preso, a maggio del 2011, il 2 maggio del 2011, era Cataldo. Però a Cataldo, a Cataldo Marincola era arrivato un definitivo di trent'anni ed era al 41 bis a Opera; Silvio Farao c'aveva un ergastolo definitivo, era latitante...

In tale racconto interessa il rapporto tra affiliati e non affiliati che operano nell'interesse della cosca. Soprattutto rileva il concetto di "giovane onorato" e si spiega perché Marino l'attribuisca a **Palmo Vertinelli** (così come di conseguenza al fratello **Giuseppe**), avendo appreso da Cortese che il padre dei fratelli Vertinelli era persona affiliata e affermata da tempi remoti, (partecipe di sequestri di persona).

E' rilevante il riferimento alla possobilità che vi siano ndranghetisti riservati e il coordinamento tra più locali con la nomina di un capo crimine.

Riferisce che quando nella primavera del 2011 Nicolino Grande Aracri venne scarcerato, sembrava dovesse assumere lui la carica di capo crimine. Il progetto aveva un consistente.

Rivela che la vita e l'operatività delle ndrine è favorita dai numerosi contatti che le stesse riescono a realizzare col metodo della corruzione con esponenti delle forze dell'ordine:
"sapevamo sempre tutto già quando iniziavano le indagini, qualche indagine, noi sapevamo sempre tutto, in quanto eravamo collegati con Forze dell'ordine... Faccio un esempio: in particolare a Rho, purtroppo, mi dispiace dirlo, sono stati condannati anche dei Carabinieri anche condanne definitive anche a dodici anni." P. 31.

La sua carica era di tre quartino. La più alta "padrino". Poi ricorda la carica di "capo crimine di S. Luca", un incarico di raccordo di tutte le province calabresi.
Al momento della collaborazione era capo locale di Belvdere Spinello con una ndrina distaccata a Rho in Lombardia.
Spiega le ragioni della collaborazione:
"Ci tengo a precisarlo, questo, perché, nonostante ci sono nato in quella famiglia e ci credevo nelle... chiamiamole così... non so neanche definire se sono... finti valori sono, però all'epoca, ragionando come ragionavo all'epoca, ci credevo in questi valori 'ndranghetisti, anche perché ci ero nato. Poi, crescendo e vedendo il male che si causava anche a persone fuori dalla 'Ndrangheta, che non c'entravano, ho cominciato a capire che io ho fatto una vita sbagliata da quando ero bambino, nonostante mi hanno tolto l'infanzia. Praticamente, quando ho visto che sparavano su donne e su bambini, ho detto: per me... non mi ci riconosco in queste persone qua. Perché, sì, è vero che ero arrabbiato perché a diciotto anni mi hanno ammazzato il padre, le vendette, mi sono macchiato di reati di sangue, però si stava sempre nel contesto 'ndranghetistico. E faccio un esempio: a Leo Russelli, Luca Megna, se voleva, l'avrebbe ammazzato (questo è un esempio) diecimila volte. Almeno tre volte siamo tornati indietro, sono stato io a affiancare Luca Megna per ammazzare a Leo Russelli e siamo tornati indietro, perché c'era uno 'ndranghetista che non era degno di morte. Dice: Tanto lo prendiamo quando vogliamo, torniamo indietro.
P. – Insieme a Megna c'era uno che non meritava...?
DICH. OLIVERIO F. – Insieme a Leo Russelli.
P. – A Leo Russelli, sì. Lei è andato con Megna per ammazzare...
DICH. OLIVERIO F. – Esatto. A Luca Megna, l'hanno ammazzato senza esitare a sparare su una bambina di cinque anni. Nella macchina con la moglie e la bambina di cinque anni. Questi sono gli uomini malandrini. Ammazzano sui bambini. Scusatemi se... Un'altra cosa che mi ha toccato, l'omicidio Vincenzo Pirilli nel 2007." P. 34.

Precisa ancora che nella ndrangheta *"se una persona è un po' di vedute lunghe, lo ammazzano. E stavo diventando pure io in quel modo là. Per questo sento rabbia oggi. Stavo dive... Mi ha fatto un'osservazione in un interrogatorio."*
E a questo proposito racconta anche di un altro omicidio, quello Vincenzo Pirilli, deprecabile per modalità e assenza di qualsiasi scrupolo e senso del limite nell'esecuzione.
Racconta ancora:

"Per ammazzare a uno, Marrazzo si chiamava quello che dovevano ammazzare. Sì, ma non hanno esitato a sparare in mezzo a una squadra di calcetto e hanno ammazzato un bambino di 10-11 anni. Un omicidio che ho fatto io personalmente, un po' crudo, perché l'ho ammazzato, a questo. E questo era un affiliato, eh, era con Guirino Iona. Questo, l'ho ammazzato, me lo sono messo nel suo cofano della macchina... non nel cofano; sui sedili dietro, che lui aveva un giaccone, me lo sono portato in giro e poi lo sono andato a bruciare in un altro posto. Dico questo perché ne risento. La madre era una persona che non era nella 'Ndrangheta, era una maestra, stava in contatto con i bambini. Praticamente, nel riconoscimento del figlio ha avuto un malore la signora, non è uscita più dall'ospedale. Questo mi ha toccato ancora di più. Ho cominciato a capire veramente cos'era la 'Ndrangheta: falsi valori, traggiri, infamità, dolori atroci a persone che non c'entravano niente, come questi due genitori di questo Dodò, la bambina di cinque anni. Insomma, tutto questo mi ha portato...
P. – ...A prendere la decisione.
DICH. OLIVERIO F. – ...a capire che erano valori sbagliati, che non c'era niente, non c'era onore e non c'era niente."
....
P. – Però c'erano dei guadagni economici, alla fine.
DICH. OLIVERIO F. – Ma alla fine è tutto lì, signor Presidente. Il fine della 'Ndrangheta... L'onore è solo il Dio denaro. Non c'è niente, ci sono solo i soldi. Per quattro spicci ammazzano una persona. E la mettono sul fatto che non poteva fare questo a me, perché io ero Tizio.
P. – ..."perché io ero"...?
DICH. OLIVERIO F. – Per onore lo fanno. Ma lo fanno perché magari è venuto un ammanco di 10-20 euro, sono capaci di ammazzare un cristiano. Ma non solo per quello, anche di meno l'ammazzano. Come ho detto prima, se una persona lo vedono un po' intelligente, che magari c'ha la vedute più larghe...
P. – Cosa intende per "vedute più larghe"?
DICH. OLIVERIO F. – Che magari un domani può essere un... non dico un rivale, ma...
P. – Può diventare un...
DICH. OLIVERIO F. – Può diventare uno che non si fa...
P. – ...un capo, insomma.
DICH. OLIVERIO F. – ...un capo. Sono capaci di armargli il traggiro, tipo che ha fatto un'infamità, anche se per loro poi è lecito fare l'infamità. In gergo 'ndranghetistico sto parlando. Gli armano un traggiro e l'ammazzano, per molto meno ammazzano una persona."

Le ragioni morali esposte da Oliverio a fondamento della collaborazione, non contraddette né contestate dalla difesa, rendono questa testimonianza attendibile e utilizzabili ai fini decisori i fatti e le circostaze riferiti che, in quanto veri, costituiscono piena prova ai fini della ricostruzione dei fatti e delle responsabilità.
I
l collobaratore, prima di affrontare il merito delle vicende delle guerre di mafia nel crotonese della prima parte degli anni duemila , fornisce un chiarimento fondamentale

sul senso da dare al concetto di "guerra", senza il quale la comprensione di molti fatti e delle dichiarazioni di altri collaboratori apparirebbero equivoche e incomprensibili.
Il concetto era già stato formulato da Cortese. Oliverio lo esprime con la consueta precisione:
"Però chiedo scusa che apro una parentesi in merito. Sembra che, quando uno sente che c'è una guerra, poi non si fanno più amici. In un periodo storico fanno la guerra, poi in altri periodi storici si abbracciano e si chiamano cugini e fratelli solo perché hanno bloccato la faida e la guerra. Proprio questa, Nicoscia, Arena, Grande Aracri, Dragone, Trapasso, Iazzolino, Megna, Russelli per i pali eolici.
...
P. – ***C'è la guerra, ma quando poi c'è da fare soldi...***
DICH. OLIVERIO F. – ...sono tutti belli, compari, fratelli.
P. – ...le vendette e i rancori si sopiscono e si diventa fratelli per fare affari.
DICH. OLIVERIO F. – Fratelli, si abbracciano meglio di prima. Poi come...
P. – Quando il Pubblico Ministero le dice: C'è stata la guerra, quali sono le posizioni? Lei dice: Nella fase di guerra le posizioni queste, ma il giorno dopo sono tutti amici.
DICH. OLIVERIO F. – Il giorno dopo, può durare un anno, due anni, tre anni, cinque anni. Per dire, quella del novanta è durata molti anni.

Questa puntualizzazione spiega la presenza in Emilia Romagna nel periodo successivo alla guerra di ndranghetisti, teoricamente inseriti o già inseriti, in ndrine rivali che invece collaborano alacremente e amichevolmente per i fini tipici di ogni associazione mefiosa, descritti nell'art. 416 bis cp. Il pensiero non può non andare alla figura di **Michele Bolognino**, cardine in questo processo, divenuto a partire da un certo momento (2012) il principale referente di GAN, nonostante la sua antica appartenenenza alla ndrina della famiglia Megna di Papanice.
Lo stesso deve dirsi, come visto, per i **Giglio**, i **Riillo,** e per tutti coloro nella cui storia mafiosa si incontrano qua e là contatti con ndrine diverse ma che troviamo saldamente connessi alla ndrina Grande Aracri nelle vicende delittuose reggiane accertate in questo processo.

Il collaboratore racconta come la faida crotonese fosse spenta d'autorità dalle altre ndrine calabresi a seguito di incontri e riunioni per l'interesse superiore degli affari comuni nella regione, posto che il protrarsi delle violenze avrebbe imposto allo Stato una magiore presenza sul territorio e un controllo più assiduo con il rischio di perdere opportunità di guadagni. Ci furono delle rotture della tregua, qua e là (ne vengono richiamati alcuni episodi) ma l'impegno comune fu a mantenere la "pace". In sintesi un'associazione di lungo corso (centenario) è consapevole dell'aurea massima politica per cui quando c'è la guerra, gli affari languono, le casse si svuotano e ci si impoverisce tutti ed è quindi interesse di tutti fare la pace, non tanto per amore della pace, ma per mera convenienza e fino a quando la pace porti più vantaggi della guerra.

Oliverio riferisce ancorasul le modalità truffaldine per ottenere dal tribunale di Milano la semilibertà con offerta di lavoro di un'azienda apparentemente priva di alcun legame con calabresi e pregiudicati ma nella quale l'Oliviero stesso era il socio occulto.
Nel 2004-2005 vi fu interesse degli isolitani e degli alleati crotonesi, tra cui il gruppo di Belvedere Spinello, di ricostituire la locale di Rho come snodo strategico in vista dei lavori per l'Expo 2015. La locale di Rho avrebbe dovuto funzionare da centro per l'acquisizione di informazioni utili per l'infiltrazione negli affari di Expo. Oliverio fu consultato e invitato ad assumere l'iniziativa. E tuttavia si rifiutò di farsi carico in proprio per la presenza sul territorio di altri ndranghetisti con i quali non gradiva convergere per un lavoro comune. Ci fu un accordo per cui la locale fu lasciata a questi ultimi, riservandosi Oliverio di realizzare una propria ndrina con riserva delle attività di spaccio di stupefacenti, commerciali, di movimento terra. L'accordo era di riconoscere un "fiore" al capo locale e di tenerlo informato sulle mosse, un modo per riconoscere il suo ruolo mentre per altro verso quest'ultimo lasciava ampia autonomia ad Oliverio e ai suoi uomini.
Grazie al movimento terra il suo gruppo riusciva a entrare in appalti importanti, acquisiti dalle imprese più importanti del settore tra cui le cooperative di Reggio Emilia. (Unieco Coopsette).
Tutto questo in base a una precisa massima di esperienza che il collaboratore enuncia così:
"Stavo dicendo questo perché le imprese "sane" cercano le imprese 'ndranghetistiche."

Le successive precisazioni non lasciano margini all'interpretazione sul come e il perché le ndrine si sono imposte nella realtà reggiana:
"***PRESIDENTE***
P. – Ma le cercano consapevolmente?
DICH. OLIVERIO F. – Consapevolmente.
P. – Sapendo che sono 'ndranghetiste?
DICH. OLIVERIO F. – Sì, sì, garantito.
P. – Perché? Perché garantiscono costi bassi? Spieghi perché le cercano.
DICH. OLIVERIO F. – Uno: se è in difficoltà economica e la banca non gli dava altri bonifici o non rientrava con le banche, gli facevano avere delle fideiussioni bancarie per mettere a posto la ditta.
P. – Quindi la 'Ndrangheta fa avere le fideiussioni bancarie.
DICH. OLIVERIO F. – Esatto, alle ditte. Primo.
P. – E poi, però, me lo deve spiegare come fanno. Poi?
DICH. OLIVERIO F. – Sì. Che poi ci entrano con un piede e se la prendono tutta e poi la fanno fallire lo stesso. Cambiano... Poi, se volete, ve lo spiego bene.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. MESCOLINI – Questo lo spieghi bene, gliel'ha già chiesto il Presidente. Lo spieghi bene, questo passaggio.
Non vi è risposta da parte del collaboratore di giustizia in quanto interviene il ***Presidente.***

...

*P. – **Lei stava dicendo: anche le imprese sane si rivolgono consapevolmente alle ditte controllate da esponenti 'ndranghetisti per quali ragioni? Lei ha detto: uno, perché, se sono in difficoltà, gli fanno avere le fideiussioni bancarie.***

DICH. OLIVERIO F. – Sì.

P. – Due...?

*DICH. OLIVERIO F. – E, **secondariamente, se la ditta è sana (sana a livello economico), le ditte 'ndranghetistiche, per prendere i lavori e riciclare, per far vedere che lavorano, prendono i lavori a basso costo. In più c'hanno delle ditte satellite che fanno delle fatture per non pagare il Fisco, l'Iva. Allora, lo 'ndranghetista si prende l'Iva più un altro 10-20% secondo il patto; l'impresa sana (chiamiamola così) del nord paga meno Iva e meno tasse, perché fa comparire un fatturato...***

P. – Quindi risparmia l'impresa "sana", come dice lei.

DICH. OLIVERIO F. – Che non paga le tasse.

P. – Non paga tasse, risparmia sulle tasse; risparmia su che cos'altro?

DICH. OLIVERIO F. – Poi risparmia anche sullo smaltimento di rifiuti pericolosi, perché gli 'ndranghetisti prendono un escavatore, un pezzo di terra, fanno una buca, si tirano la mista, se la vendono e poi atterrano tutta questa porcheria.

P. – Due, questo vantaggio. Terzo vantaggio? Costi del lavoro?

DICH. OLIVERIO F. – Terzo vantaggio perché i prezzi partono da 30, 60, 90 ai 180.

P. – Si fanno pagare...

DICH. OLIVERIO F. – ...prezzi bassi, perché non pagano...

P. – ...contributi.

DICH. OLIVERIO F. – A parte quello, non pagano neanche dove vanno a smaltire i rifiuti pericolosi.

P. – E, questo, l'aveva detto.

DICH. OLIVERIO F. – Perché smaltire i rifiuti pericolosi ha un costo.

P. – Certo, molto alto.

DICH. OLIVERIO F. – E invece loro non lo pagano, perché c'hanno un pezzo di terra con un... o stanno facendo un lavoro stradale, fanno una buca di cinque metri e la riempiono.

P. – Quindi le imprese sane sanno di rivolgersi, anche per i prezzi che gli praticano...

DICH. OLIVERIO F. – Esatto.

P. – Non sono prezzi di mercato.

DICH. OLIVERIO F. – Poi c'hanno un formulario, signor Presidente. C'hanno un formulario i trasportatori, che mettono il materiale proveniente da cantieri che dicono loro e il materiale che dicono loro. Quando vanno a fatturare, prendono tutto regolare, perché ci sono i formulari, tutto bello corretto, a viaggio.

P. – E come fanno a passare i controlli?

DICH. OLIVERIO F. – I controlli?

P. – Gli eventuali controlli di Polizia Stradale. Dica, dica.

DICH. OLIVERIO F. – Io a Rho... un mio camion... Gli davo i numeri di targa e un mio camion non l'hanno mai fermato.

....

P. M. MESCOLINI – A chi è che dava i numeri di targa?
DICH. OLIVERIO F. – Io li davo all'impresa appaltatrice per non dire... I Vigili, c'era un camion che non c'era in quel numero di targa, lo fermavano venti volte al giorno. I miei camion viaggiavano nel centro, che non potevano neanche viaggiare, venti camion con un carico di 400-500 quintali di porcheria, non li hanno mai fermati.
P. M. MESCOLINI – Una cosa le chiedeva il Presidente ed era: Poi mi spiegherà in che modo...
DICH. OLIVERIO F. – Praticamente, signor Presidente... Chiedo scusa, dottore.
P. M. MESCOLINI – Prego, prego, Oliverio.
DICH. OLIVERIO F. – Praticamente, noi gli davamo una lista con le targhe per poter avere dei permessi per viaggiare nel centro storico.
....
P. – Quindi, dicendoci le cose con il loro nome...
DICH. OLIVERIO F. – ...mangiavano.
P. – ...le organizzazioni, le imprese gestite da esponenti della 'Ndrangheta, fra gli altri servizi che garantivano (mi pare di capire, mi dica se sbaglio), garantivano la corruzione dei pubblici ufficiali preposti ai controlli.
DICH. OLIVERIO F. – Sì. Questo ve lo garantisco. E non solo i Vigili Urbani, ma anche Carabinieri, Polizia. Noi avevamo un Commissario pure.
P. – Quindi l'illegalità in cui operavano queste aziende era un'illegalità senza rischio, perché evidentemente non c'era...
DICH. OLIVERIO F. – Il 90... Poi capitava la pattuglia onesta, non è che erano tutti disonesti. Per carità. Meno male, ce ne sono tanti onesti, ringraziando a Dio. Oggi posso dire questo: che i disonesti sono una piccola parte, però sono ben organizzati, a differenza degli altri, che sono tanti, però non...

Il tribunale ha ritenuto di dovere riportare per esteso queste dichiarazione che appaiono esplicative non solo della penetrazione delle ndrine nell'economia ma anche delle novità che la presenza della ndrangheta nelle regioni del nord apporta nella gestione di molte attività economiche sul territorio. La criminalità organizzata non è un fattore esterno, una forza violenta che si impone su una realtà sana ma un fattore produttivo che viene accettato per i servizi che rende (corruzione, violenza, finanziamento, frodi, perversione delle regole etiche e giuridiche nell'interesse e in luogo delle imprese ..."sane").
Molto interessante è scoprire la potenza economica e finanziaria della ndrangheta in azione secondo le informazioni offerte da un capo. Ovvio che manchino riscontri ma non era questo il tema centrale della deposizione. Ciò che conta è capire come le ingenti disponibilità finanziarie all'estero giochino nella strategia di conquista di pezzi di economia all'interno. Se anche ciò fosse solo un'ipotesi investigativa, l'indicazione proveniente da un collaboratore al vertice del sodalizio, riscontrata da analoghe dichiarazioni (si veda Giglio e le triangolazioni con l'estero con accumulazione di fondi esteri confermata dallo stesso ma molti altri sono i riscontri della capacità finanziaria all'estero delle consorterie) evidenzia il peso raggiunto dalla ndrine nell'economia del nord.

La domanda cui Oliverio risponde tendeva all' approfondimento di una descrizione di una condotta criminosa altrimenti vaga.
La riposta è convincente ed esauriente:
" P. – Come facevano ad ottenere le fideiussioni dalle banche?
DICH. OLIVERIO F. – Ma perché avevano delle società off shore all'estero, tipo in Svizzera, Inghilterra e via dicendo, con disponibilità di denaro, e gli facevano avere queste fideiussioni bancarie o assicurative, che la banca le prendeva in garanzia per poter far sì che il conto della ditta...
P. – Quindi, la garanzia, la dava questa società off shore?
DICH. OLIVERIO F. – Esatto, sì. Solitamente...."
Per altro verso la capacità di ottenere credito si svolgeva con il più classico e collaudato sistema delle false fatture portate allo sconto con la complicità degli imprenditori che alla cosca si rivolgono per salvarsi a spese dei creditori:
"Oppure anche dei contanti. Facevano delle fatture tramite altre ditte che poi saltavano. Che poi gira e gira succhiavano anche quelle, perché poi arrivavano al punto che cambiano l'amministratore. Faccio un esempio di una ditta che avevo acquisito io: c'era come amministratore uno con la figlia, una ragazza giovane, di 24-25 anni, il padre dice: Io non vorrei rovinare mia figlia, se possiamo mettere un testa di legno (chiamiamolo così), saldiamo... che aveva un debito di seicentomila euro, e poi alla fine la ditta è tua, la fai saltare, prima o poi la fai saltare. Un milione poi gli prendi alla banca, poi tutti i fornitori e via dicendo. Lavorano proprio così. Non paghi Iva, non paghi niente. Un anno, due...."
Da qui l'importanza della disponibilità illimitata di soggetti disposti ad attribuirsi cariche societarie, facendo da schermo ed esponendosi con rischi davvero ridotti per la difficoltà degli accertamenti, per la complessità e la durata dei processi per la possibilità di attingere a un vivaio inesauribile di soggetti disposti a turno a svolgere compiti di questa natura, adeguatamente retribuiti e a rischi del tutto contenuti (pene modeste, benefici applicati a incensurati, comprensione giudiziaria per oggetti che appaiono in una rappresentazione incompleta della realtà vittime di una strumentilizzazione in funzione di modeste condizioni economiche e che sono invece veri concorrenti di strategie delle associazioni mafiose; si aggiunga a tutto questo una insufficiente prevenzione del fenomeno a livello di previsioni normative).

Sul punto il collaboratore mostra una imprevista chiarezza di idee, spiegando perfettamente come questa serie di reati strumentali al finanziamento della cosca, occultati nel grande mare della ordinaria criminalità, dietro cui si nascondono gli interessi delle consorterie, costano pochissimo in termini sanzionatori, fino a quando l'investigazione delle direzioni antimafia non accende dei fari su tali meccanismi, il che sembra di capire sia stato fin qui un rischio contenuto:
"P. – Non c'è rischio che dietro la testa di legno qualcuno, qualche curatore, qualche investigatore vada a cercare chi è il reale titolare?
DICH. OLIVERIO F. – C'è il rischio, sì. La DDA...
P. – Le è mai capitato nella sua esperienza che qualcuno...?
DICH. OLIVERIO F. – No, solitamente esce la Finanza a fare i normali controlli.

P. – Sì, ma io dico: quando fate saltare la ditta, che va in fallimento, queste sono tutte bancarotte.
DICH. OLIVERIO F. – Sì, esatto. Esatto.
P. – Però la bancarotta... si mette la testa di legno proprio perché diventa irrilevante. Le capita, nella sua esperienza, che qualcuno ogni tanto dice: No, ma questa è una testa di legno, vediamo chi c'è veramente dietro?
DICH. OLIVERIO F. – Ma sempre a livello di DDA, perché se no come reato...
P. – Sempre a livello di DDA.
DICH. OLIVERIO F. – Perché come reato di per sé è una bancarotta al massimo.
P. – La bancarotta non è un reato piccolo. Solo che in genere si mette la testa di legno proprio per scaricare sulla testa di legno...
DICH. OLIVERIO F. – Ma per uno che traffica droga e magari ammazza un cristiano... La bancarotta sono tre o quattro anni di carcere, se ne fa due neanche, sei mesi, quindi non è niente. In più questo qua si prende 4-5.000 euro al mese, fa stare bene la famiglia, dice: Mi arrestano un annetto.
P. – Questo, la testa di legno.
DICH. OLIVERIO F. – Questo è la testa di legno.
P. – Il vero dominus, il vero padrone della società in genere non rischia niente.
DICH. OLIVERIO F. – Niente, non rischia niente. Perché se io voglio guardare i miei interessi nella mia società, che io non risulta e sono socio occulto, mi faccio fare una richiesta di lavoro come operaio o come procacciatore d'affari o per certi lavori in giro. E, se viene un controllo, io sono un semplice operaio."

Il ragionamento all'evidenza chiarisce quanto le associazioni mafiose siano in grado di sfruttare le maglie larghe del sistema di protezione del mercato e del credito e la capacità delle stesse di approfittare di ogni manchevolezza nei sistemi di controllo.
Va ribadito che si tratta di spiegazioni lucide, logiche e in grado di supportare ciò che appariva di agevole ricostruzione ipotetica, in assenza di conferme probatorie che Oliverio offre invece con molta precisione. Ne deriva ancora una volta un irrobustimento delle conoscenze sull'operare della ndrangheta sul territorio reggiano, più volte intuito ma mai svelato sul piano della prova con tale chiarezza, dovendosi ritenere ragionevolmente quella descritta da Oliverio una prassi diffusa tra le diverse organizzazioni di ndrangheta imprenditrice.

Oliverio nel descrivere la sua posizione all'interno della locale di Rho fornisce alcune distinzioni di carattere terminologico.
In Calabra la ndrina corrisponde a un gruppo familiare; più ndrine nel medesimo territorio costituiscono il locale. Al nord la ndrina è il raggruppamento di persone provenienti, più o meno dalla stessa area geografica: La locale al nord è quindi costituita da ndrine composte da paesani. Poi capitava che qualche altro ndranghetista residente sul territorio si associava per compiere reati ("si attivava") a una delle ndrine presenti sul territorio. E' chiaro quindi che tutte le volte in cui i collaboratori o altri fanno riferimento a una "ndrina distaccata" intendono dire il gruppo ndranghetista composto dagli affiliati provenienti dallo stesso paese più gli altri che si associano con il consenso

dei capi locale del territorio di provenienza. Il locale deve essere riconosciuto dal "crimine" di Polsi, la c.d. "mmma". Fino a quando non si costituisce un locale autonomo in territorio non tradizionale possono esistere solo ndrine distaccate che devono eventualmente raccordarsi e coordinarsi. Ogni ndrina distaccata finchè resta tale risponde al "locale di provenienza"; mantiene autonomia ma deve "rispondere" delle sue azioni al capo locale della Calabria con il quale si deve raccordare e al quale deve fornire le informazioni più rilevanti sull'attività svolta oltre a trasferire parte dei profitti. Per costituire una locale al nord o all'estero è necessaria una complessa procedura che parte dal permesso accordato dal locale di provenienza; la richiesta viene passata alla "provincia" o "crimine", raggruppamento di più locali; dopodichè la richiesta o "notizia" passa al crimine di S. Luca che rggruppa i capi delle diverse province. Se nessuno si oppone o manifesta contrarietà la locale fuori territorio è costituita. In tal caso la nuova locale non risponderà più al territorio di provenienza ma "direttamente a S. Luca", alla "mamma". Nel caso di costituzione di un certo numero di locali, si può aspirare a costituire una provincia o "crimine" fuori dal territorio tradizionale. La Lombardia è in tal senso l'unica provincia costituita in Italia.

Il concetto di "ndrina distaccata della locale di Cutro è in questo senso un'espressione pregna di significato, indicando il gruppo dei cutresi organizzati in Emilia, in particolare nei territori circostanti la provincia di Reggio Emilia, nonché tutti gli altri ndranghetisti di diversa origine territoriali inseritisi nella suddetta ndrina distaccata. Il capo locale deve essere messo a parte di tutti i fatti più eclatanti della vita della ndrina distaccata. A sua volta per i suoi consigli, l'autorevolezza, l'identità e la forza che la locale e il suo capo trasferiscono alla ndrina distaccata, questa è tenuta a riconoscere il "fiore". "Ogni fiore è un gesto d'amore", dice Oliverio.
Anche qui le regole hanno eccezioni perché anche al nord in periodo di guerra si commettono omicidi senza preventiva autorizzazione se si creano le condizioni giuste. Altrimenti si attende di commettere il fatto in Calabria.
Un altro dei vincoli della ndrina distaccata è di far partecipare il capo locale agli affari della ndrina, prendendoselo in società. In tutte le altre attività lecite e illecite i distaccati sono autonomi .
Nel seguito il collaboratore dimostra piena coscienza della geografia ndranghetista sul territorio: ndrine, riferimenti personali, territori di competenza. Ogni territorio conquistato a suon di morti e con la forza delle armi. Conferma la sua alleanza (Belvedere Spinello) con i Dragone: l'autista di Antonio Dragone quando fu ucciso era appunto un suo uomo.
In ordine ad alcuni dei più importanti esponenti della ndrina distaccata di Cutro a Reggio Emilia fa subito i nomi di **Nicolino Sarcone, Pasquale Brescia, Roberto Turrà.** A Reggio Emilia, oltre ai cutresi erano presenti ndranghetisti provenienti da Cirò e da Isola capo Rizzuto.
I cutresi erano passati dalla fedeltà al Dragone a quella a Nicolino Grande Aracri.
E' a questo punto della deposizione che ricorda l'episodio fondamentale, l'incontro a Rho con un gruppo di cutresi provenienti da Gualtieri e dintorni, tra i quali **Nicolino**

Sarcone e Pasquale Brescia, presentati dagli isolani Paolo Lentini, "pistola", e Antonio Morelli.
L'incontro si svolge nel ristorante di Oliverio, l'Exo al centro di Rho. Siamo nel 2007-2008. La presenza degli isolani era necessaria tenuto conto che la guerra era finita da poco e il nostro al tempo era schierato con gli Arena.
Per evitare sorprese dalle forze di polizia trasferisce il gruppo in un altro ristorante di Rho, il Cadorna dove avvenivano di frequente pranzi di lavoro di associati.
Il ristorante aveva una posizione strategica perché, essendo ubicato vicino alla caserma dei carabinieri, disponevano di informatori direttamente dall'interno che li avvertivano di eventuali controlli. **Pasquali Brescia e Nicolino Sarcone con altri cutresi di Reggio Emilia e gli isolani siedono dunque al tavolo del risotorante Cadorna con l'Oliverio.**
La ragione ufficiale della visita era la truffa di 250 mila euro che Brescia avrebbe subito da uno zingaro. Brescia si doleva non tanto della perdita del denaro quanto della mancanza di rispetto nei confronti di un calabrese ndranghetista affiliato alla potente locale di Cutro, al cui comando era GAN, uscito poco prima come assoluto vincitore nella guerra di mafia.
La richiesta di Brescia era:
"Esatto. Però lui dice: ti voglio mettere ancora altri 100.000 euro, però gli devo scaricare la pistola in testa, lo devo ammazzare questo zingaro, perché – dice – fin adesso mi ha preso per il culo al telefono – detto da lui –: Eh, sono in Spagna, che sto spendendo i tuoi soldi.

La determinazione di Brescia è descritta in modo vivido:
DICH. OLIVERIO F. – Lui aveva una fotografia, a chi assomigliava. Poi i zingari a Milano, a noi, ci temevamo. Se li mandavamo a chiamare, arrivavano subito. E così fu. Ho mandato a chiamare uno, è arrivato subito. Però non era quello lì che aveva fregato i soldi. Era... Tra loro sono parenti, gli zingari. Ma diceva chi era questo, queste cose qua. Però dice: In questo momento non ci sono, perché a casa neanche la famiglia c'è, che si era spostato con tutta la famiglia, questo zingaro, o per paura o perché è andato a divertirsi veramente in Spagna, non c'era in quel momento a Milano. Però questo zingaro ha detto che faceva in modo di farmelo avvicinare. Però per recuperare i soldi, non per farlo ammazzare. Allo zingaro non gli dicevo l'intenzione di Brescia. L'intenzione che aveva Brescia, me la diceva a me, unitamente a Paolo Lentini. Moriva lo zingaro. Se lo beccavamo in quei giorni, al momento, moriva, lo ammazzavamo, perché non è che per niente era venuto Lentini e Morelli. Perché se non riusciva a scaricargli la pistola lui...
P. – Venivano dalla Calabria, questi due?
DICH. OLIVERIO F. – E sì, loro erano in Calabria. Se non riusciva a scaricargli la pistola Brescia, c'erano loro che erano ben capaci. E lui aveva portato questa tesi.

L'accordo era dunque che Oliverio avrebbe dovuto creare le condizioni per l'eliminazione dello zingaro.

In realtà dall'indagine svolta da Oliverio e dai suoi emerse un'altra realtà. Brescia aveva riferito la truffa alla compravendita di un hotel e alla consegna di banconote false. Si era trattato in realtà di di una truffa relativa a una partita di eroina, risultata in gran parte polvere. Brescia non aveva detto la verità per nascondere che aveva cercato di attuare un traffico di droga su Milano senza riconoscere alcunchè alla ndrina presente sul territorio. Questa considerazione indispose Oliverio. Il comportamento di Brescia non era stato conforme alle norme di comportamento di un buon ndranghetista[91]. Decise quindi di non collaborare, anche se non ne fece parola con i reggiani. Durante il pranzo procurò a Brescia il contatto con una persona della stessa etnia con il quale aveva parlato prima e che gli aveva spiegato la vicenda, il quale riferì che la persona cercata era all'estero. L'uomo simulò interesse e massima disponibilità. Nei giorni successivi Oliverio incontrò l'autore della truffa che era in realtà sul territorio e che gli spiegò come erano andate le cose, dopo avere avuto assicurazioni che non gli sarebbe capitato nulla. In quel momento decise che non avrebbe assecondato la vendetta di Brescia, rinunciando al premio di centomila euro promesso.
Lo zingaro assicurò che avrebbe recuperato in tutto o in parte i soldi. Oliverio in puro stile ndranghetista gli impose di recuperare i soldi, riservandosi di decidere se e in che misura restituirne una parte a Brescia.
Sta di fatto che in quel contesto i reggiani si misero a disposizioni di Oliverio: "*E in quel contesto, a parte le armi, si parlava anche che, se in caso, all'occorrenza mi serviva un appoggio nella zona di Reggio,* ***a mangiare e a dormire, mi potevo appoggiare a questo Pasquale Brescia, in quanto aveva buone relazioni e amicizie con esponenti delle Forze dell'ordine, personaggi istituzionali. Qualche amico latitante... sai, usiamo che ci mettiamo a disposizione."***

Il racconto descrive perfettamente la figura di Brescia e il suo ruolo di interfaccia tra la ndrangheta e uomini dello Stato, evidenziando la posizione propria di dell'imputato (ma anche di altri, come Giuseppe Iaquinta) nel contesto raggiano, quella di tessitore occulto di favori e relazioni con personaggi influenti onde ottenerne il favore e la solidarietà per blindare la presenza dellacosca entro i confini della società bene.
La posizione che Brescia aveva nella ndrina distaccata emerse in base a una formula rituale nelle presentazioni tra ndranghetisti: "***A parte che l'ha presentato come "amico nostro", vicino a Nicola. "Amico nostro", vicino a Nicola, già vuol dire tanto, perché***

---

[91] "– *Io, per regola, signor Presidente, io, per regola, se c'ho un affare con uno di Reggio Emilia, può essere lecito o illecito, per regola di 'Ndrangheta e per rispetto degli 'ndranghetisti che sono sul posto, mi è stato insegnato che vado a bussare e gli dico: Compare – parlo come avrei parlato in quel periodo – , c'è Tizio, Caio e Sempronio, sto facendo quest'affare; che ne dite voi? Posso andare avanti? Interessa a voi? Non vi interessa, a voi? Ce l'avete voi? Ecco. Una sorta di rispetto, di correttezza, che ci hanno sempre insegnato in questo contesto. Allora io me la sono un po' sentita, perché se andava a buon fine a lui l'affare...*
P. – Quale affare?
DICH. OLIVERIO F. – Poteva essere sia l'uno che l'altro.
P. – O quello della droga o quello dell'albergo?
DICH. OLIVERIO F. – Esatto. Essendo che quello era di Milano, non è venuto a bussare a me a dire: Li conosci a questi? Sto facendo quello. Interessa a voi? Questo è il concetto, che un po' ci sono rimasto male, quindi non mi sono manco interessato tanto."

se no dicono "amico mio". Se non è uno 'ndranghetista o qualcuno che lo usiamo così, dico "un amico mio"; se invece fa parte del contesto, dico "un amico nostro", nostro della 'Ndrangheta. Però, la carica, non gliel'ho chiesta, non mi sono messo lì a chiedere..."

Brescia viene quindi presentato come uno ndranghetista effettivo anche se poi non ne viene precisata la carica.

La spiegazione del perché gli zingari si erano molto preoccupati, mettendosi a disposizione del nostro collaboratore per fargli recuperare i soldi senza alcuna resistenza permette all'Oliverio di fornire un'incredibile dimostrazione del potere acquisito dalla ndrangheta e della popolarità e del sostegno sociale acquisito nei territori del nord nell'attuale temperie storica che lascia indubbiamente riflettere sull'effettiva possibilità di dare corso a un efficace contrasto alle mafie in un contesto ambientale che, come nelle regioni del sud a partire dagli anni sessanta, vede le mafie godere di un ampio consenso popolare.

E' necessario riportare per esteso il racconto di Oliverio perché questa storia illustra molto bene le ragioni del profondo radicamento delle mafie al nord e del loro ruolo di sostegno politico, non diverso da quello che le mafie del passato hanno assicurato ad altre forze politiche attuando quello scambio tra mafia e politica che è alla base, secondo le più recenti acquisizioni giudiziarie e storiche, del dominio che per tanti anni anni le mafie hanno avuto nelle società meridionale.

Anche al nord le mafie dimostrano di esser capaci di cogliere le esigenze popolari, di sapersi mimetizzare nel popolo, di coglierne elementari esigenzr e di presentarsi come tutori e protettori del popolo per conseguire quell'affermazione sociale e quel diritto all'impunità, garantito dal consenso che sono in grado di apportare nel gioco politico, recuperando col consenso popolare indiscriminato quella legittimazione che il rispetto del principio di legalità dovrebbe loro negare.

Di seguito alcuni passaggi della deposizione da riportare per intero per la loro drammatica capacità esplicativa:

" P. M. MESCOLINI – Poi lei quand'è che invece ha il colloquio in cui le viene chiarita la versione di questi altri, cioè che c'era in mezzo della droga?

DICH. OLIVERIO F. – Perché poi quello zingaro, sapendo come ragionavamo noi, ***perché andavano a fare i furti nelle case e siamo entrati con gli automatici negli accampamenti, nelle ville degli zingari. Sapendo come ragionavamo noi...***

P. M. MESCOLINI – Gli "automatici", i mitragliatori, lei intende?

DICH. OLIVERIO F. – I fucili caricati a pallettoni.

P. M. MESCOLINI – Non dia troppo per scontato.

DICH. OLIVERIO F. – Ci siamo entrati anche con i kalashnikov lì, dentro gli accampamenti dei zingari. C'era il Comune di Rho che non li poteva far andare via, né Carabinieri, né Vigili, né Comune, niente. Noi li abbiamo sfrattati in una notte.

PRESIDENTE

P. – Quindi avete reso un servizio pubblico, da questo punto di vista.

DICH. OLIVERIO F. – In una notte li abbiamo sfrattati all'epoca, signor Presidente. Gli abbiamo messo una stecca di dinamite sotto una roulotte vuota.
P. – Ma perché voi vi siete fatti carico di questa cosa?
DICH. OLIVERIO F. – Come?
P. – Perché vi siete fatti carico di sfrattare...?
DICH. OLIVERIO F. – Perché c'erano queste femmine, queste donne zingare, alcune minorenni che non si davano regole, non si regolavano più, non riuscivamo a tenerle a bada. Andavano a rubare ai vecchietti. Noi, queste cose, non le digerivamo. Dice: Voi qua abitate, andate a rubare a Milano centrale, non venite qua. Gliel'abbiamo detto più volte, non hanno sentito.
P. – E ci siete andati con gli automatici.
DICH. OLIVERIO F. – In un'altra occasione con gli automatici. Per lo sfratto una stecca di dinamite.
P. – Una stecca di dinamite.
DICH. OLIVERIO F. – Ci abbiamo messo una stecca di dinamite una notte, la mattina non c'era più nessuno.
P. – Ma non è esplosa la dinamite?
DICH. OLIVERIO F. – No, no, è esplosa.
P. – Ah, è esplosa.
DICH. OLIVERIO F. – C'era una roulotte vuota, che noi sapevamo che era vuota, ce l'abbiamo fatta saltare in aria.
P. – E il giorno dopo se ne sono andati.
DICH. OLIVERIO F. – Sì, sì. E' andato Fiore Gentile a mettere la dinamite e Nicola Tassoni.
...
P. M. MESCOLINI – Fiore Gentile di dov'è?
DICH. OLIVERIO F. – Isola Capo Rizzuto.
P. M. MESCOLINI – E' vivo?
DICH. OLIVERIO F. – Questo è vivo. E' il cugino di quello che è morto. Questo è il cugino di Franco.
P. M. MESCOLINI – Solo per chiarire, quello che vi dava fastidio di questi furti era il fatto che creavano attenzione delle Forze dell'ordine o era una questione di principio?
DICH. OLIVERIO F. – No, ma anche una questione... ***Perché lo 'ndranghetista con il popolo ci sa fare, con la popolazione. Per chiedere consensi, ci sa fare. Perché poi, quando arriva il momento delle votazioni, che individuano il personaggio politico, a dipendere dal colore, perché non gli interessa il colore, gli interessa il personaggio, che lo possono usare, magari se c'hanno terreni, da agricoli a farli diventare...***
....
P. – ...edificabili.
DICH. OLIVERIO F. – ...edificabili e via dicendo. Per qualche appalto. ***A dipendere dal colore, individuano il personaggio, almeno come usavamo noi, lo portano avanti. E portano tanti voti, perché non solo i voti della comunità calabrese, che gli danno lavoro e soldi, ma anche pugliesi, campani. 50 euro a voto e in più li fanno lavorare, gli fanno fare la giornata.***

...
P. M. MESCOLINI – E quindi la mia domanda era: perché voi fate questi interventi?
DICH. OLIVERIO F. – Perché più di una persona, sia anziana che... aveva subìto dei furti, dopo le denunce che avevano fatto alle Forze dell'ordine e non avevano risolto niente, perché i furti continuavano, si erano rivolti a noi. Allora, per favorirli e per creare sempre più consensi, con il fine che un domani, quando abbiamo individuato il nostro politico, dico: Beh, votate qua.

P. – Mi scusi, Oliverio, ma poi voi avete detto a questa popolazione di vecchietti, pensionati...?
DICH. OLIVERIO F. – Ma questo sempre, sempre.
P. – Vi conoscevano, quindi, come persone di azione, di mano lesta?
DICH. OLIVERIO F. – Non lo so, noi abbiamo... Almeno io parlo nel mio approccio che avevo con le persone. Noi abbiamo attività anche commerciali lì a Rho, ristoranti, parrucchierie, centri benessere, bar, quindi ci relazionavano sia con gli sbandati, i drogatelli, gli sbandati che con altri tipi di persone. Avevamo sempre rapporti.
P. – Ma lei come fa a spiegare a queste persone, che vi dovevano poi un giorno dare i voti, che gli zingari li avevate fatti sloggiare voi mettendo la dinamite?
DICH. OLIVERIO F. – E chi ce la metteva la dinamite? Non ci poteva andare uno delle Forze dell'ordine.
P. – Ma la vecchietta e il pensionato la conosce come 'ndranghetista?
DICH. OLIVERIO F. – ***Sapevano chi eravamo, lo sapevano. Quando avevano qualche problema anche a livello familiare, che si dovevano dividere i beni, magari moriva la mamma e gli lasciava... per "appaciare" le cose si rivolgevano a noi.***
P. – Ma questo solo fra i calabresi o i meridionali in genere o anche gente del posto, anche ***lombardi?***
DICH. OLIVERIO F. – Ma in Lombardia ormai non c'è più la distinzione del lombardo lombardo. Ormai sono matrimoni misti. Anche una mia nipote acquisita si è sposata a un milanese milanese.
P. – Quindi non c'è questa distinzione.
DICH. OLIVERIO F. – Ormai non c'è più. C'è più distinzione tra calabresi, pugliesi, siciliani, napoletani...
P. – ...che fra lombardi e calabresi.
DICH. OLIVERIO F. – ***Sì, sì. Però trafficano insieme, alla fine. Con questo non voglio dire che sono tutti... che fanno... però c'abbiamo un consenso del popolo.***
P. – Quindi anche un vecchio pensionato lombardo non ha nessun problema in questo contesto a chiedere a lei una cortesia.
DICH. OLIVERIO F. – I pensionati lombardi, che erano soci di un circolo, lo cedevano a noi, perché sapevano, c'era la nominata che noi pagavamo. Non scadeva il mese. Magari c'erano i muri, e lì ci creavamo un ristorante, un bar. Gli faceva piacere a darlo a noi.
P. – Dare a voi cosa?
DICH. OLIVERIO F. – Faccio un esempio.
P. – Sì, sì, sì.

DICH. OLIVERIO F. – E' un esempio che poi è realtà. Io faccio gli esempi che sono reali. Dov'è il mio ristorante a Rho, al centro di Rho... dove avevo io il ristorante, adesso non so se è ancora aperto, era un circolino e i soci erano tutti lombardi. L'aveva dato a un altro lombardo e l'hanno cacciato, gli è scaduto il contratto e non l'hanno voluto più rinnovare. A noi, ce l'hanno dato, perché sapevano, c'era la nominata che noi pagavamo.
P. – "Che noi pagavamo".
DICH. OLIVERIO F. – Noi pagavamo, perché avevamo a che fare con fornitori, con parecchie persone.

E' difficile non cogliere in questo racconto le ragioni della vitalità della mafia al nord e i fatti che cominciano ora ad alimentare anche in queste regioni, come un tempo al sud, l'ideologia di una mafia popolare, al servizio dei poveri e degli oppressi, o dei discriminati, come a Reggio Emilia, una mafia politica che si fa forte di ragioni a sostegno dell' obiettivo di sostituirsi allo stato e alle leggi e soprattutto alle regole di civiltà e ai diritti che l'ordinamento riconosce alle persone. Un'ideologia truffaldina perché la mafia priva di valori e principi piega, come hanno spiegato i collaboratori di giustizia e come hanno provato le vicende di questo processo, ogni altro interesse di cui si rende interprete al suo unico ideale di arricchirsi e gestire potere.

Tornando ai rapporti di Oliverio con **Brescia** e i reggiani, nelle settimane successive Oliverio diede corso alla decisione di farsi restituire e trattenere parte della somma che lo "zingaro" aveva truffato a Brescia, mancando di parola ma sentendosi giustificato dalla correttezza che a sua volta era stata commessa nei suoi confronti da Brescia. Alle sollecitazioni rispondeva che lo "zingaro" aveva fatto perdere le tracce.
All'incontro **Brescia** si era presentato armato. Ricorda che faceva seguire la volontà di scaricare la pistola sullo zingaro col gesto inequivoco del toccarsi il fianco .
Ricorda che al colloquio erano presenti oltre Lentini e Oliverio anche **Nicolino Sarcone**.
La ndrina distaccata reggiana, come le altre, aveva la consueta organizzazione con un capo società equivalente al capo locale; la ndrina era costituita da cutresi e da isolitani; tra questi ricorda l'imputato Serio Luigi, imputato nel parallelo procedimento svoltosi con il rito ordinario. Dovendo trattare un affare truffaldino con Serio, era venuto a Reggio Emilia dove aveva trovato una nutrita comunità di ndranghetisti, tra i quali numerosi di iniziale fede Arena, inseritisi nella cosca cutrese malgrado la provenienza da Isola Capo Rizzuto.
La situazione viene cosìdescritta con grande precisione, in modo da chiarire un punto fin qui rimasto in ombra: si trattava di un gruppo unico composto in prevalenza da cutresi ma con significativo apporto di isolitani che commettevano reati insieme ai cutresi (false fatture). **Tutti costoro dovevano però fare riferimento al capo locale di Cutro,** una sorta di giuramento di fedeltà, che poteva anche "riservarsi" uno di questi affiliati esterni al nucleo originario, dandone notizia ai responsabili della distaccata. Dal 2007 la ndrina distaccata a Reggio Emilia aveva carattere unitario, riuniva tutti gli ndrnghetisti risiedenti sul territorio, grazie alla pace che aveva risolto le conflittualità,

pace mantenuta nonostante qualche episodio come l'omicido di Luca Megna che avrebbe potuto riaprire lo scontro, prevenuto con l'eliminazione di quanti avevano violato la tregua, sia pure all'interno di quelli che il collaboratore chioama "traggiri" e che spiega in modo convincente (chi dà mandato sono gli stessi capi che poi sanzionano la violazione della tregua).
La presenza di un'associazione denominata ndrina distaccata di Cutro nel territorio di Reggio Emilia è ribadita con assoluta convinzione e precisione. La dichiarazione del teste costituisce un riscontro fondamentale alle acquisizioni investigative:
DICH. OLIVERIO F. – ... ***Il locale di Cutro, riconosciuto a San Luca, aveva le 'ndrine distaccata in Emilia e in Piemonte anche. E in Lombardia, bassa Lombardia.*** *Erano riconosciute regolarmente. Se quelli di Reggio venivano a Reggio Emilia, gli dovevano andare a bussare. Reggio Calabria, intendo, dovevano andare a bussare ai cutresi,* ***senza ombra di dubbio, perché erano riconosciuti, sapevano tutti gli 'ndranghetisti che lì c'era una 'ndrina dei cutresi.***
La presenza e la zona d'influenza di questa ndrina distacca comprendevano l'Emilia dal nord fino a Modena e la bassa lombardia, Cremona compresa.
Chiunque volesse inserirsi in affari leciti o lleciti di questo territorio doveva andare a bussare alla porta dei cutresi, come più volte si è visto in questo processo.
Le attività principali della ndrina erano quelle già indicate; affari economici in svariati settori dall'edilizia alla ristorazione, agli agriturismi m anache affari illecitim armi, droga, estorsioni.
Descrive quindi in modo attendibile le fisionome di **Brescia e Sarcone**; Oliverio:
"***Brescia*** *è ben... Un portamento ben portato, un po' più alto di me, una persona con un bel portamento.* ***Nicola Sarcone*** *è un po' più stempiato, carnagione scura. Va beh, siamo tutti olivastri, noi E Salvatore Oliverio ha qualche anno più di me, più o meno la mia statura, però è più magro."*

Dichiara ancora di avere ben conosciuto un altro ndranghetista reggiano, Roberto Turrà, condannato nel segmento di abbreviato bolognese. Riferisce con puntualità le circostanze in cui aveva avuto rapporti con Turrà, relative a un giro di società costituite in Svizzera con un affiliato della locale di Belvedere residente a Rho e connessi giri finanziari che l'avevano portato a conflitto, mediato dal collaboratore che ne ricavò un compenso di ben ventimila euro da Turrà, descritto come **un pericoloso "azionista",** per questo soprannominato "tsunami". **Al Turrà aveva consegnato pure delle armi.**
Descrive altri rapporti di collaborazione con Turrà, dal quale aveva ricevuto confidenze sui suoi legami con Antonio Dragone e la successiva adesione ai Grande Aracri.
Riferisce anche della presenza **dei Muto** imprenditori nel gruppo cutrese; tale Marchio Salvatore gli aveva rifertito che i Muto si erano lamentati delle condotte di Turrà.
Le riunioni avvenivano secondo le opportunità e in base alle informazioni che trapelavano dall'interno dei posti di polizia per sapere quali luoghi erano monitorati.
Confermava di essere a conoscenza che in alcune locali in Calabria erano stati affiliati anche "zingari".

Ricorda che **Brescia** si presento all'incontro con il suo nome; tuttavia in qualche interrogatorio non ne aveva ricordato il nome a causa di "vuoti di memoria".[92]
Da ultimo e prima di iniziare la ricognizione fotografica riferisce di avere saputo dal cognato e da uno dei Bellocco, avendo cresimato Giulio Ventrici, figlio della sorella di Umberto Bellocco, che i fratelli **Amato** si erano spostati al nord dopo un conflitto con il clan Bellocco di Rosarno e l'uccisione di due degli **Amato.**
Nella fase dell'individuazione fotografica riconosce, anche a seguito di contestazione, alcuni associati di rilievo, non ricordando i nomi ma fornendo elementi significativi.
Conferma su contestazione di avere incontrato in una riunione di ndrangheta Gianluigi Sarcone, essendo i fratelli "attivi al 100%" nell'associazione.
Nel sottoporre al teste le fotografi edell'album emergono forti difficoltà di riconoscere attraverso le fotografie, pur riuscendo a fornire informazioni su alcune delle persone mostrate (per altre ammette di non sapere nulla), conosciuti i nomi, come nel caso dei **fratelli Sarcone**.
Riconosce in foto Franco Lamanna come persona che aveva visto insieme a Rocca Antonio.
Non ricorda il nome ma indica la foto di **Blasco Gaetano** come il fratello dell'uomo ucciso dai Dragone, **attivo al 100% nella locale di Cutro**. Fornisce pertinenti indicazioni sul **Blasco**, raccontando in modo riscontrato le circostanze dell'omicido del fratello. Specifica la sua appartenenza alla ndrangheta con indicazioni ricevute dagli isolani; l'aveva visto in occasione di un invito a cena ricevuto da Lino Greco di San Mauro alla quale non aveva partecipato.
Come era prevedibile riconosce agevolmente numerosi appartenenti al clan Arena.
Riconosce in fotografia senza difficoltà Nicolino Grande Aracri; non riconosce invece **Michele Bolognino**, confermando quanto aveva detto a verbale e sostanzialmente che ne aveva sentito parlare "nell'ambiente", di averlo incontrato una volta, riferendo dopo qualche incertezza che si trattava di un funerale di un parente degli Arena che si era tenuto al nord con la presenza di molte persone. Di **Bolognino** precisa che si tratta di un soggetto operante nella zona di Reggio Emilia.
Riconosce Paolo Lentini detto "Pistola, autore della presentazione di Brescia.
Non avendo riconosciuto tra le 133 foto dell'album mostrategli quella di Turrà Roberto di cui pure aveva lungamente parlato per riscontrarne la credibilità veniva rimostrato l'intero album. In questa seconda visione dell'albuma al n. 76 riconosceva la fotografia di Roberto Turrà, dando altra conferma di attendibilità estrinseca.
A questo punto la difesa di **Brescia** sollevava questione sul riconoscimento fotografico dell'imputato avvenuta in sede di interrogatorio del 6 marzo 2012 su una foto contenuta sull'i.phone del capitano Calì che partecipava all'interrogatorio e che lo stesso aveva scattato durante un servizio di OCP allo stadio di Cesena ove si erano recati nello stesso anno i quattro imputati Brescia, Iaquinta, Muto Antonio 55 e Paolini. Il capitano aveva ripreso i quattro con nitide foto all'uscita dallo stadio e sugli spalti. Non avendo il collaboratore riconosciuto il Brescia nelle foto dell'album e avendolo invece

[92] In uno dei primi interrogatori, acquisito agli atti, dopo l'inizio della collaborazione, Oliverio riferisce l'incontro con Brescia ma non ricorda bene il nome dell'interlocutore e parla di tale "Ferrara"; sembra evidente che il cattivo ricordo è comunque indicativo dell'effettivo incontro con l'odierno imputato.

riconosciuto nella foto dell'iphone, il p.m. aveva incaricato di l'ufficiale di p.g. di redigere su questa atipica individuazione un'annotazione di servizio che l'u.p.g. per un disguido non aveva poi redatto. Il p.m. produceva successivamente un'attestazione del maggiore Calì che ricostruiva l'intera vicenda, dando conferma di quanto era accaduto nel corso dell'interrogatorio non oggetto di verbalizzazione né di successiva contestuale annotazione.
Sulla ritualità di questa vicenda la difesa sollevava eccezione di utilizzabilità per irritualità del procedere ma anche di merito per non esservi a cinque anni di distanza prova sicura che la foto mostrata cinque anni prima fosse la medesima allegata all'annotazione malgrado l'upg dia atto che la foto rintracciata nel marzo 2017, data dell'annotazione, sia l'unica archiviata sul proprio telefono. La difesa fa altresì notare che l'album utilizzato per i riconoscimenti fotografici nel corso dell'esame non conteneva la foto di **Brescia** mostratagli nel corso dell'interrogatorio del 2012. La conclusione del difensore era che non poteva essere più mostrata la foto dell'i-phone anche per la ragione che dalla registrazione audio dell'interrogatorio del 2012 si sentirebbe, pur non essendo trascritta, una voce in sottofondo che suggerirebbe "chi dovrebbe essere quello raffigurato" nella fotografia sull'iphone del capitano. La conclusione era per l'inammissibilità di una nuova esibizione a dibattimento della foto al testimone, trattandosi di prova inquinata.
La difesa contestava ancora che dal verbale e dalla registrazione dell'interrogatorio del 6 marzo 2012, dopo che il teste non aveva riconosciuto nella foto 34 il Brescia, l'ufficiale di pg ne aveva suggerito il nome.
Diversa la versione del pubblico ministero sulla base del verbale e della registrazione dell'interrogatorio (vedi verbale udienza 16 marzo p.180 e ss.); afferma che l'individuazione fotografica della foto impressa nel telefono fu genuina e spontanea, sia pure con una iniziale incertezza. Si tratta di una foto di quattro persone all'interno della quale Oliverio riconosceva Brescia come "quello dell'hotel", in relazione al racconto che ne aveva fatto e alla ragione per cui l'aveva incontrato.
La difesa insisteva quindi per l'ascolto dell'audio da cui si evincerebbe che l'individuazione della fotografia esibita dal capitano Leo era stata inquinata da un "suggerimento" (voce in sottofondo, non riportata a verbale: "una voce sussurrata, un suggerimento a bassissima voce").
In una situazione così problematica e controversa nella quale si asseriva dell'esistenza di voci sussurrate in un contesto audio, non chiaro, non esplicito, suscettibile di valutazioni, congetture, sospetti, il tribunale ritenne che la sola possibilità di disporre di una prova nitida, ineccepibile, controllata e garantita fosse procedere a una formale ricognizione in aula. Una ricognizione frutto di decisione " a sorpresa", imprevista, ragionevolmente imprevedibile, organizzata secondo le richieste della difesa, il solo strumento in grado di fornire una risposta definitiva all'effettiva conoscenza di Brescia da parte dell'Oliverio e quindi di dare credibilità al racconto di quest'ultimo sulle circostanze, ragioni e temi oggetto dell'incontro di Rho con Brescia e quindi dell'asserita posizione dell'imputato all'interno dell'associazione.
Una decisione la cui oggettività e neutralità è agevole apprezzare se si tiene conto che il testimone fino a quel momento aveva mostrato di essere naturalmente in difficioltà nei

riconoscimenti fotografici, modesto fisionomista e che dal tempo in cui gli era stata mostrata la foto dell'iphone erano trascorsi oltre cinque anni e dieci dalla data dell'incontro personale.
La ricostruzione delle condizioni di massima trasparenza e attendibilità dell'atto ricognitivo era garantita nella misura massima possibile, chiamando al ruolo di controfigure due fratelli di Brescia Pasquale, presenti in aula e allo stesso molto somiglianti e scegliendo, d'accordo con la difesa, un'altra controfigura nella persona dell'imputato Sergio Bolognino, il più somigliante tra gli imputati presenti. Si aveva cura altresì di presentare le quattro persone prescelte in condizioni di abbigliamento simili e si disponevano le tre figure oltre quelle dell'imputato, in modo da essere bene osservato dal chiamato alla ricognizione, opportunamente protetto da possibili forme di minaccia o suggestione.
Nel verbale d'udienza a pag. 193 si legge: "diamo atto della posizione delle quattro persone sulle quali va effettuato il riconoscimento, che prevede da sinistra a destra: a sinistra l'imputato Bolognino Sergio, quindi Brescia Pasquale, Brescia Domenico e Brescia Luigi. Da sinistra verso destra. Non guardate in alto, guardate dritto, per favore. Viene reintrodotto in aula il collaboratore di giustizia Oliverio Francesco".
Seguivano gli adempimenti preliminari in adempimento delle previsioni di legge, tra cui la sommaria descrizione della persona da riconoscere.
La descrizione era particolarmente dettagliata, tenuto conto che il teste confermava di averlo visto una sola volta nell'occasione data, in anni lontani (2007-2008).
Il teste confermava di avere visto in fotografia l'imputato, in occasione dell'interrogatorio del marzo 2012 e di non averlo mai più visto in alcun modo.
Incidentalmente negava che nel corso dell'interrogatorio del 2012 gli fosse mai stato suggerito alcunchè: "Mai, mai, mai, in qualsiasi interrogatorio con tutte le Procure non mi hanno mai suggerito niente, signor Presidente."
L'immagine delle persone disposte all'osservazione del collaboratore veniva fotografata dal tecnico preposto alla registrazione dell'udienza, ottenendosi un fermo-immagine allegato agli atti dell'udienza.
L'integrale trascrizione del verbale mette in evidenza l'oggettiva difficoltà per il soggetto impegnato nella ricognizione, la massima attenzione da costui prestata ma anche la piena attendibilità dell'esito felice per la ricostruzione della verità, al di là di ogni ragionevole dubbio dell'atto istruttorio compiuto:

"P. – Ha guardato? Riesce a dire...?
DICH. OLIVERIO F. – Si assomigliano incredibilmente.
P. – Si assomigliano incredibilmente?
DICH. OLIVERIO F. – Tutti e quattro.
P. – Tutti e quattro.
DICH. OLIVERIO F. – Però mi sembra quello con il giubbottino.
P. – Primo, secondo, terzo o quarto? Da sinistra?
DICH. OLIVERIO F. – Il terzo... Da sinistra il secondo.
P. – Da sinistra il secondo. Va bene.
DICH. OLIVERIO F. – Dalla mia sinistra.
P. – Dalla sua sinistra. Va bene.

DICH. OLIVERIO F. – Posso sapere se...?
P. – Sì, ha individuato Brescia Pasquale.
DICH. OLIVERIO F. – Perché hanno una somiglianza impressionante. Almeno i primi tre...
P. – Va bene. Basta. "
Va ribadito come il riconoscimento dell'imputato sia avvenuto nonostante egli fosse collocato tra due suoi fratelli molto simili.
Nella foto dello schieramento delle persone tra le quali il Brescia si è collocato, egli è, come si vede, appunto il secondo da sinistra e, come è agevole notare, i fratelli dell'imputato sono il terzo e il quarto da sinistra mentre Sergio Bolognino è il primo.
E' pure agevole notare come la preliminare descrizione della persona che il teste è stato chiamato a riconoscere sia aderente alla figura dell'imputato.

Nell'ultima domanda rivolta dal pm si ottiene conferma della presenza in Piemonte di una drina di S. Mauro, distaccata dalla locale di Cutro. Il teste dà inoltre indicazione delle famiglie storiche della ndrangheta insediate in Piemonte, tra cui quella di Mario Ursini.
In controesame specifica i periodi di detenzione, poi quelli in semilibertà e poi l'evasione dalla semilibertà, la latitanza, un successivo arresto, e la libertà vigilata a Rho, a partire da settembre 2007, un regime costellato da continue violazioni e sostanzialmente da libertà piena, con una successiva nuova latitanza fino al definitivo arresto nel maggio 2011 per scontare un anno di casa di lavoro fino all'inizio della collaborazione il 3 febbraio del 2012.
Il controesame non evidenziava elementi suscettibili di incrinare la precedente riscostruzione in sede di esame del pubblico ministero. Si avevano solo conferme con dettagli aggiuntivi delle vicende, delle contrapposizioni, guerre, omicidi, alleanze e ricomposizioni, verificatesi nel crotonese nel ventennio di operatività come ndranghetista del collaboratore. Tutti elementi di modesta rilevanza diretta. Si consentiva peraltro al tribunale di apprezzare il ricordo e la piena conoscenza da parte del teste degli episodi e delle vicende sulle quali era interrogato.
Alle domande della difesa fornivano comunque plausibili spiegazioni del perché i reggiani si fossero rivolti a lui per la vicenda dello "zingaro", e non al capo locale di Rho, richiamando gli accordi e le intese interne.
Malgrado la ricognizione personale, effettuata con le massime garanzie dagli esiti univoci e sulla cui attendibilità non è stato svolto alcun rilievo, la difesa Brescia in controesame ha insistito nella tesi che in sede di interrogatorio il collaboratore non riconobbe la foto 34 nella quale era effigiato **Pasquale Brescia** e che la successiva esibizione di una foto "più recente" tratta dal telefono del maggiore Leo era stata preceduta da un "sussurro" suggestivo.
La lettura della trascrizione del verbale di interrogatorio del 6 marzo 2012, rispetto alla foto 34 che veniva esibita e che si assume essere stata quella di Brescia, riporta i seguenti passaggi:

In un momento successivo viene mostrata al teste la foto impressa sul telefono del maggiore Leo e in questa foto il collaboratore associa il nome Brescia Pasquale alla persona che era venuto a trovarlo con Paolo Lentini per porgli la questione della truffa subita asseritamente in relazione alla compravendita dell'hotel.
Nel verbale si leggono i seguenti passaggi (pag. 228, in precedenza pag. 217).
Dalla leggenda apprendiamo che con B si indica l'ufficiale di pg Leo e con I l'indagato, il collaboratore Oliverio, con P il procuratore procedente:

La difesa ha più volte sollecitato il tribunale ad ascoltare il file audio dell'interrogatorio del 6 marzo 2012 per percepire un "sussurro" nella fase preliminare il riconoscimento di Brescia nella fotografia impressa sul cellulare del capitano Leo. Il tribunale ha più volte ascoltato detto file audio e il punto richiamato dalla difesa a miniuto 50 e sec. 45 della registrazione ma ha anche ascoltato la fase precedente quella relativa alla prima visione della foto 34 a minuto 34.
Il ripetuto ascolto non ha permesso al tribunale di percepire il suggerimento indicato dalla difesa nella fase immediatamente precedente l'individuazione del Brescia nei termini sopra riportati
Ma è indubbio, sia dalla lettura della trascrizione che dall'ascolto della registrazione, come a minuto 34 e 35, come si desume del resto dalla trascrizione, il capitano Leo, debitamente autorizzato dal p.m. pronuncia il nome di **Brescia Pasquale** per sollecitare il ricordo del collaboratore. Sta di fatto che dopo la pronuncia del nome il collaboratore si sofferma per alcuni secondo affermando "questo lo conosco sicuramente", cercando di rivangare nella memoria i fatti legati all'immagine che gli veniva mostrata. E qui che si ascolta in sottofondo la voce del capitano Leo che suggerisce al pm di fare vedere una foto più recente della stessa persona, evidentemente quella che ha sul telefonino. Questo "bisbiglio" non è trascritto ma si ascolta con sufficiente chiarezza il capitano sussurrare al pm, che inizialmente non comprende " faccio vedere una fotografia recente... faccio vedere, faccio vedere" .
In conclusone i dati disponibili per valutare l'attendibilità del collaboratore in relazione alle dichiarazioni rese, in particolare nei confronti dell'imputato **Brescia Pasquale** sono i seguenti:
Il collaboratore ha più volte dichiarato di essere un pessimo fisionomista sulle foto ma di essere più capace di riconoscere le persone presentate dal vivo.
La lettura del verbale e l'ascolto del file audio consentono di escludere che la deposizione del teste sia stata in alcun modo orientata o suggerita dagl inquirenti.
In modo del tutto trasparente anche se ex post inopportuno, sebbene funzionale a verificare se la pronuncia del nome potesse consentire al testimone di ricordare i fatti che lo collegavano alla persona che in modo spontaneo, convinto e genuino dichiarava

(a quanto emerge dall'ascolto dell'audio) di conoscere "sicuramente" , fu fatto il nome di Brescia Pasquale.
La pronuncia del nome non consentì di attivare il ricordo, poiché in quel momento il collaboratore associava la figura del Brescia a un tale Ferrara o Ferraro.
Per consentire di attivare il ricordo fu mostrato qualche minuto dopo la foto di Brescia con altri soggetti (la foto è stata prodotta ed è agli atti) tratta dal telefono del capitano Leo. In quel momento Oliverio associa la figura al soggetto della vicenda narrata, colui che era venuto a trovarlo per il tramite di Paolo Lentini.
Memore del nome che gli era stato fatto in precedenza, il collaboratore collega nome-immagine-fatto e spiega perché l'indicazione del nome non aveva in precedenza sollecitato il ricordo (ricordava si chiamasse Ferraro) che invece era affiorato nel momento in cui aveva potuto vedere una foto più recente.
Ma la conclusione cui il tribunale ritiene di pervenire rispetto alla contestazione difensiva è che il bisbiglio che si ascolta nell'audio prima che il capitano Leo intervenga con il suo "Dica, dica" è proprio dello staesso Oliverio che riflette con se stesso a bassisssima voce, dicendo tra se e sé le parole "l'impresari dell'Hotel", probabilmente colte dal capitano Leo e da qui il suo (di Leo) "Dica, Dica" che si spiega appunto come sollecito a dire a voce alta ciò che stava rimanendo pensiero e riflessione interiore. La spinta del capitano ha verosimilmente incoraggiato Oliverio, ancora in dubbio e soprattutto timoroso di sbagliare, ma sembra da escludere che la dichiarazione di Oliverio non sia frutto genuino del suo ricordo.
Resta il fatto che tutta questa fase dell'interrogatorio che ha dato luogo a dubbi e contestazioni, come si è visto, non appare affatto incompatibile con un giudizio di attendibilità del teste, sia quanto al contenuto dei fatti narrati che della loro attribuzione all'imputato Brescia, molteplici essendo i riscontri e le conferme (il rapporto di **Brescia** con Lentini, confermato da altre fonti, il suo coinvolgimento in attività alberghiere, il rapporto conclamato con Nicolino Sarcone che l'accompagnava).
In ogni caso ribadito che il racconto e l'attribuzione dei fatti al **Brescia**, pur tra incertezze e difficoltà derivanti dalle modalità dell'individuazione fotografica (esibizione di foto insufficienti, qualità della memoria visiva del teste), appare esente da motivi di sospetto, il riconoscimento a la successiva formale ricognizione di **Brescia** a dibattimento, con un atto formale garantito ed esente da eccezioni, induce a ritenere la totale affidabilità del collaboratore e la verità dei fatti attribuiti all'imputato.
Un altro rilievo difensivo riguarda il silenzio del collaboratore in fase di interrogatorio sui rapporti di **Brescia** con le forze di polizia. Ora, a prescindere che entrambe le circostanze riusltano provate da un massiccio compendio istruttorio (esistono persino le foto di un brindisi in questura del Brescia col questore di Reggio Emilia del tempo, accompagnato da altri personaggi appartenenti alla cosca, come pure esistono i contratti dei lavori fatti dal Brescia per la Questura e la Prefettura di Reggio Emilia), e che quindi non è certo Oliverio la fonte principlae di questi fatti, va ribadito che in una fase in cui il collaboratore racconta gli elementi fondamentali del suo patrimonio conoscitivo, non si può pretendere un livello di dettaglio che giunga fino al più minuto approfondimento degli elementi a carico di un soggetto, nel momento in cui si esegue la ricognizione

sulla semplice appartenenza all'associazione di decine e decine di peronaggi e si ricostruiscono vicende delittuose di decenni indietro.
E' anche vero in generale che i ricordi vengono generati da domande o dal concentrarsi su un singolo personaggio rispetto al quale il collaboratore scandaglia fino in fondo i suoi ricordi.
Al termine dell'esame, su sollecitazione difensiva. Oliverio ribadisce i rapporti tra il capo società della ndrina distaccata e il capo locale (Grande Aracri) al quale fa riferimento la ndrina. Il capo società deve essre informato delle vicende interne; non informare il capo società di questioni importanti costituisce una grave mancanza per il semplice affiliato.[93]
In conclusione il collaboratore di giustizia ha riferito delle numerose e gravi minacce ricevute dagli ex compagni e dagli stessi familiari a causa della collaborazione.
In conclusione tutte le testimonianze che abbiamo esaminato confermano al di là di ogni ragionevole dubbio, riscontrandosi vicendevolmente e confermandosi in punti decisivi di ciascun contributo, l'esistenza a Reggio Emilia e nelle province dell'Emilia da Modena a Piacenza oltre che in bassa Lombardia di una ndrina distaccata della locale ndrnghetista di Cutro di cui gli odierni imputati, in quanto chiamati in causa dalle singole deposizioni con riferimento ai fatti concludenti enunciati e descritti, fanno parte.

[93]AVV. DIF. MIRAGLIA – Come regola, il capo società deve sapere tutto.
DICH. OLIVERIO F. – Però questo non toglie che tanti e tanti e tanti... e poi succedono le disgrazie. Oppure, se non succedono le disgrazie, vengono chiamati in trascuranza e via dicendo.
P. – Ci sono delle violazioni che a volte possono sfociare in episodi cruenti oppure si compongono poi.
DICH. OLIVERIO F. – ...oppure lo chiamano in trascuranza, se non lo ritengono uno sbaglio, e gli fanno pagare la trascuranza.

CAPITOLO XX
IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE GIGLIO
PRIMA PARTE

1. Il contributo alla prova di GIUSEPPE GIGLIO. Avvio della collaborazione.

A partire dall'udienza dell'11 novembre 2016, era assunta la deposizione di **Giglio Giuseppe**, inizialmente coimputato, giudicato e condannato, ora irrevocabilmente, con rito abbreviato dal GUP di Bologna per partecipazione ad associazione ndranghetista e per una serie di reati connessi alla sua condizione di imprenditore mafioso, e perciò aggravati dall'avere agito al fine di rafforzare l'associazione stessa.
Giglio, indicato da numerosi collaboratori di giustizia (si vedano in particolare Cortese, Marino e Oliverio) come il centro del reticolo di relazioni economiche e affaristiche che l' l'associazione cutrese aveva instaurato in Emilia, avvalendosi della sua capacità di penetrazione e di intimidazione, dovuta alla fama criminale che accompagnava numerosi degli associati. Tale fama, fondata inizialmente sulle vicende criminose dei territori di origine, era venuta rafforzandosi in Emilia in forza di una miriade di fatti delittuosi, anche assai gravi, che ne avevano rivelato la presenza sul territorio; una presenza occulta quanto a riconoscimento dello status di affiliati di numerosi suoi attivi protagonisti ma manifesta nelle esteriorizzazioni di fenomeni criminali di segno inequivoco. Una serie di fatti di questa natura che porteranno a indentificare Giglio come il fulcro delle attività affaristiche della consorteria era stata al centro delle investigazioni e delle indagini dei carabinieri di Modena sul finire del primo decennio del terzo secolo con l'operazione Point Break.
La scelta di collaborare con la giustizia è maturata dopo il giudizio bolognese di primo grado.
La severa condanna in primo grado era frutto di un incastro di prove orali, documentali, basate su centinaia forse migliaia di contatti telefonici con tutti i principali esponenti dell'organizzazione mafiosa reggiana, di ocp, sequestri e perquisizioni, chiamate in correità – per tutte conviene richiamare quella di Cortese - tali da non lasciare alcun margine di dubbio.
Da qui la scelta di riesaminare dall'inizio il proprio vissuto e di rompere con l'organizzazione alla quale si era legato non per naturale propensione alle ritualità, ai simboli e ai vantaggi promozionali derivanti dall'adesione al sodalizio ma in base a valutazioni opportunistiche e utilitaristiche legate al calcolo costi/benefici tra la scelta di respingere le richieste dell'associazione o quella di aderirvi per trarne vantaggi, in grado di compensare ampiamente le perdite in termini di pagamenti dovuti ai fondi comuni aassociativi e ai vertici della cosca.

Anche per questo l'esame del collaboratore inizia senza il consueto sondaggio formale delle ragioni della scelta collaborativa, in sé piuttosto evidenti: lo sconto di pena, in assenza della commissione di delitti di sangue potrebbe essere stato un incentivo sufficiente. Giglio ha ritenuto di potersi sottrarre all'abbraccio mortale della ndrangheta con la collaborazione, pagando un prezzo relativamente contenuto grazie alla collaborazione. Restano peraltro aperti interrogativi, non essendo chiaro il modo in cui i familiari e gli altri congiunti abbiano accolto la scelta collaborativa. Certamente non sono emersi elementi per ritenere un indissolubile coinvolgimento nell'ideologia e nella sottocultura ndranghetista; piuttosto le condotte accertate rivelano un radicamento nell'organizzazione mediante un'esplicita adesione ai canoni della criminalità dei colletti bianchi, o di quella mafia grigia, oggetto di recenti analisi. Una criminalità degli affari disponibile ad adottare ogni metodo, compreso quello mafioso pur di raggiungere obiettivi di arricchimento.

Ciò detto il contributo della collaborazione di Giglio alla comprensione delle complesse dinamiche dell'associazione cutrese, operante anche nel mondo della criminalità degli affari e delle frodi commerciali, fiscali e finanziarie è di assoluta evidenza. Da Giglio si irradiavano una miriade di iniziative imprenditoriali che, grazie all'apporto del metodo mafioso, si espandevano a macchia d'olio, coinvolgendo un numero crescente di soggetti, disponibili a soprassedere ai principi di legalità e di onestà negli affari.

La vittoria dei cutresi nella guerra di quindici anni, protrattasi fino alla metà degli anni duemila, ha permesso al sodalizio di trovare in provincia di Reggio e limitrofe un potente apparato di servizi logistici ed economici, da utilizzare durante la latitanza, per l'acquisto di armi, per il drenaggio di denaro non solo da imprese corregionali o semplicemente amiche ma dall'intero sistema economico, attraverso la frode e l'evasione fiscale, le truffe bancarie, commerciali, le frodi societarie e le bancarotte con tutta la sequela di reati annessi, operando in molteplici settori ma muovendo dal core business dell'edilizia, dei trasporti, del movimento terra. Nella terra dove la ndrangheta ha i suoi sportelli bancari che funzionano come dei bancomat, l'imprenditoria mafiosa escogita metodi e tecniche sempre più raffinati per far fruttare i capitali illeciti, provento dei tradizionali traffici, inviati dal sud per essere reinvestiti, cambiando i connotati all'economia del territorio, acquisendo una sorta di monopolio o cartellizzando la distribuzione degli appalti e l'affidamento dei lavori.

Le vicende narrate da Giglio, per altro accertate nel loro nucleo essenziale a seguito delle indagini di polizia giudiziaria, confermano i punti deboli del sistema economico penetrato dall'impresa mafiosa; il ruolo dei prestanome, l'alleanza con imprese del territorio, l'acquisizione di un buon nome commerciale attraverso alleanze occulte con imprenditori apparentemente indistinguibili, se non forse solo per l'accento del parlato, la corruzione, accompagnata dalla irrinunciabile alternativa dell'intimidazione, l'elusione della normativa antimafia attraverso la collusione con imprese del territorio, a fronte di scambi e promesse alle quali pochi riescono a resistere, collusioni da cui derivano i sistemi di subappalto, di subcontratto e di subfornitura, regolati da vincoli tanto eludibili quanto mal tollerati.

Giglio in tutto questo rappresenta una figura di collaboratore di giustizia, tante volte evocata, in grado di chiarire tecniche e metodi grazie alle quali i clan in genere, e

quello cutrese in particolare, riescono a piantare solide radici in pianura padana, prosperando non solo a fianco ma ben dentro gli spazi di un'economia che si considerava immune

La definizione di Reggio Emilia, come bancomat della ndrangheta ha un significato precipuo in relazione all'attività di imprenditori al servizio delle cosche, come lo stesso Giglio e tutti gli altri di cui l'indagine Aemilia ha permesso l'individuazione.

Giglio rappresenta quella fonte interna alla consorteria che consente di incrociare e confrontare i risultati dell'investigazione con i dati oggettivi rivelati dallo squarciamento del velo su una realtà criminale occulta.

Sulla personalità di Giglio nell'ordinanza di custodia cautelare vengono espressi concetti tanto rilevanti al tempo, quanto importanti per valutarne il contributo collaborativo:

*"Per quanto riguarda **GIGLIO Giuseppe** si è già detto molto, basti qui richiamare quanto dichiarato da FALBO Francesco nei suoi due interrogatori resi al PM di cui si è già detto più volte ed ancora in modo diffuso si dirà in relazione all'affare Sorbolo (cap. 4).*

Nessuna pietà per nessuno.

Nessuna regola nell'azione commerciale.

Una struttura imprenditoriale totalmente dedita ad attività criminali e al servizio dei singoli sodali e dell'associazione emiliana: si fa richiamo alla precisa descrizione delle sue condotte come emergerà dalla sintesi degli "affari" che lo coinvolgono e alla parte relativa ai reati fiscali.

Qui basterà citare due brani già più volte indicati ed uno recentemente trasmesso dalla DDA di Catanzaro.

Il primo è la conversazione con ANDREOLI Gregorio che si è già richiamata supra sul "metodo Gualtieri" riportata nella Parte I.

La seconda è una conversazione ambientale con BOLOGNINO Michele.

*"La personalità di GIGLIO emerge chiaramente dall'intercettazione ambientale del 21.04.2012 quando, parlando con BOLOGNINO Michele, riferisce di essersi sempre posto a disposizione delle cosche crotonesi, ma soprattutto di averlo fatto liberamente, cioè quando voleva, non accettando imposizioni di sorta: "**io ti posso dire che casa mia è stata casa di tutti.. fraticè.. chiunque ha avuto bisogno da me..** (...) Michè.. e credimi che davvero ti parlo come un fratello.. io gli ho dato sempre.. ho aiutato sempre a tutti.. che (inc).. **che se mi venivano imposte le cose.. puoi stare tranquillo.. non voglio sentire niente Michè..** ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticè... vuoi ammazzare.. ammazzami.. però non te lo do io Michè.. tu quando mi dici no.. che hai aiutato a questo qua.. oh.. fai quello che cazzo vuoi.. fraticè.. ammazzami.. fai quello che vuoi.. non te lo do.." , tanto da poter affermare, senza tema di smentita, di potersi sedere in qualunque tavolo (davanti a qualunque famiglia di 'ndrangheta) senza subire rimproveri: "**a qualsiasi tavolo che ci sediamo... mi segui, cioè non puoi... non mi possono dare torto, nessuno può darmi torto...**" .*

Il fatto chiaro di questa indagine è che GIGLIO non è solo a disposizione delle cosche ma è un mafioso imprenditore, temibile e spietato nel modo di agire e di operare, che si riconosce come appartenente alla 'ndrangheta da cui trae la linfa vitale dei suo affari,

quegli stessi che un tempo metteva semplicemente a disposizione e che oggi costituiscono una delle fondamenta più solide del sodalizio emiliano.
Sul modo e sul perché il GIGLIO per lungo tempo sia rimasto in "bilico" tra l'essere considerato una vittima della 'ndrangheta o un colluso, si affacciano scenari inquietanti che verranno in parte tratteggiati nella parte riguardante le forze dell'ordine (ed in particolare la posizione dell'Isp Cianflone e del suo collega Matacera) ed in parte sono divenute oggetto dell'attenzione della DDA di Catanzaro nell'ambito dell'indagine a questa collegata e di cui si è detto.
Sull'ultimo elemento trasmessa dalla DDA di Catanzaro e di grandissimo interesse per l'indagine si riporta quanto riepilogato dai CC di Modena nella nota finale Vol V appendice pagg. 937 ss del 4.12.2013.
Così scrive il GIP nell'ordinanza del 2015.
Giglio, come dimostra l'ordinanza, finanziava regolarmente Grande Aracri e la cosca col sistema delle fatture false, come in precedenza aveva finanziato le famiglie isolitane che, a partire da un certo momento, avevano compreso che in realtà Giglio, lavorando per le cosche col sistema delle false fatture, arricchiva se stesso ed era quindi ben disponibile a lavorare per le consorterie. Nell'ordinanza sul punto il GIP riporta importanti brani di intercettazione tratti dall'indagine Pandora.
Sempre nell'OCC il GIP fa riferimento al ruolo decisivo di Giglio nel c.d. metodo Gualtieri che così descrive:
*Si tratta di casi di forte valenza esplicativa del riconoscimento esterno dell'associazione acquisiti attraverso il monitoraggio per l'appunto di GIGLIO Giuseppe, che, in due distinte circostanze, tra marzo e settembre 2011, si è consacrato come autorevole esponente sul territorio della cosiddetta "**imprenditoria mafiosa**", contigua e strumentale agli interessi della consorteria.*
*In sostanza, gli imprenditori calabresi **ANDREOLI Gregorio** e **MORRONE Francesco** hanno rappresentato a GIGLIO le loro rimostranze attinenti la spartizione del lavoro, dando vita a conversazioni dalle quali emerse la loro piena consapevolezza di essere a confronto con una sorta di "**regime interno**" esercitato dal sodalizio emiliano nel settore dei trasporti e del movimento terra.*
*La conversazione con ANDREOLI Gregorio, avente in uso l'utenza **3389509443**, è avvenuta la mattina del 11.03.2011 Questi aveva contattato GIGLIO perché in gravi difficoltà economiche ("...io sto per fallire, te lo dico liberamente...") e perché il sistema Gualtieri applicato ai suoi danni aveva aggravato la sua posizione ("..**non sono stato di... diciamo dalle parti vostre, là Gualtieri... perchè lì a Gualtieri chi si comporta bene... in... eh... le parole camminano bene... chi si comporta male... le parole camminano male! Tu lo sai, non è che te lo devo spiegare io...**").*
*L'imprenditore cutrese stava perdendo man mano quote di mercato a vantaggio delle imprese gestite dai GIGLIO, dai MUTO e dai RIILLO, capaci di imporre nell'autotrasporto prezzi non sostenibili dai restanti padroncini ("**siete andati lì con dei prezzi, io non lo sò come fate... e... e vi dico pure che. il trasporto... a queste condizioni non si salverà mai!** Io sono tre anni che non sto caricando e la Polizia sempre ci segue... no? sempre ci segue... quindi adesso vi siete... eh... non lo so se tu con RIILLO sei in collaborazione... uno mi manda le macchine di prova da RITA alla*

COLABETON qua a Parma ... a casa mia, perchè qua è casa mia... no? e un altro me le manda alla UNICALCAL di Ponte Taro...").

*ANDREOLI si dichiarava sino a quel momento rispettoso delle subordinazioni imposte dalle cosche operanti in Emilia ("...mi sembra che con i paesani miei io non ho sbagliato... [...] fino ad adesso non vi ho mai chiesto... tanto per dire... fammi lavorare qua... fammi lavorare là... perchè mi sono arrangiato... ma non ho rotto neanche le scatole a nessuno e voi lo sapete!"), ma di fronte ad un possibile fallimento era stato costretto a pretendere da GIGLIO, al quale riconosceva un ruolo apicale, quel rispetto che lui stesso aveva sempre convenuto nei confronti dei paesani ("...ascolta Pino, allora siccome io... il rispetto lo sò che cos'è... [...] **e puoi chiedere informazioni ad Isola... cerco di stare al posto mio... però Pino, io ti ho sempre rispettato...**").*

ANDREOLI aveva cercato inoltre aiuto in GIGLIO perché chiaramente inserito in un contesto criminale dove egli stesso pretendeva di ritagliarsi uno spazio spendendo come titolo di merito i periodi di carcerazione patiti dai suoi familiari ("il nonno mio ha fatto 35 anni di galera e la vita la sò com'è... non so se mi spiego... mi spiego? Il papà pure, quindi ti posso dire com'è la situazione... la vita la sò io, meglio di tutti gli altri... ed io rispetto! però voglio anche (essere) rispettato Pino...").

ANDREOLI rammentava a GIGLIO la sera in cui era stato infamato ("come quella volta, ti ricordi quella sera lì, non lo sò... sei venuto con PUGLIESE, mi avete... mi avete infamato dici... hai fatto questo... io?") e come infine la sua buona reputazione fosse riuscita a prevalere ("e poi? che cosa è risultato? vi è risultato la verità che io ero innocente al cento per cento...?").

*Per dare maggior forza e credibilità ai suoi discorsi, ANDREOLI citava alcuni personaggi legati ai GRANDE ARACRI ("tu a DE LUCA a Salvatore (DE LUCA Salvatore) lo conosci bene no? [...] Eh! i BARTINELLI... i BARTINELLI li conosci bene... [...] **i BARTINELLI sono cugini dei miei, gli ARACRI li conosci no? Gli ARACRI sono cugini miei**"), con i quali manteneva legami di sangue, **intesi probabilmente in senso di affiliazione** ("allora tutti questi personaggi qua sono... cugini di sangue... mio, non so se mi spiego..."). ANDREOLI riferiva che detti personaggi consideravano GIGLIO Giuseppe un ragazzo a posto, tanto da reputargli una particolare raccomandazione ("**e di te quando delle volte si apriva un discorso, dice: ti raccomando che Pino Giglio è... un ragazzo a posto...! e gli ho detto io... cioè per me io non ho mai mancato di rispetto nei confronti di Pino Giglio, per l'Amor di Dio, mai! E infatti a te ti risulta, no? a te ti risulta...**").*

*A questo punto, ANDREOLI insistendo sulla condizione della sua famiglia ed incitando GIGLIO a chiedere informazioni ad Isola di Capo Rizzuto ("**vedi... e ti... tu ci dici: i figli di l'uore di panda"chi era... i figli chi sono? Camu a ffari cu chisti?** (che dobbiamo fare con questi?) **è megghiu m'avimu a bona o m'avimu a mala?** (è meglio averceli amici o nemici)... non sò se mi spiego quello che ti voglio dire..."), ne provocava l'inaspettata reazione.*

*GIGLIO rispondeva mantenendo un contegno composto ma con un tono di voce che non ammetteva repliche ("**ohi ANDREO'? non mi fari sti discursi, perchè vedi... eh... un mi stanu boni sti discursi che tu mi stai facendo...**").*

*Era questo l'atteggiamento di un capo che sentitosi minacciato, replicava di non aver paura di nessuno ("**...devi capire che... esatto! ...oggi unn'è ca unu... nun si spagna nuddu e nadru** (nessuno si spaventa di nessuno) mi segui?"), perché consapevole della sua forza, quasi ad affermare il distacco dalla cosca GRANDE ARACRI, della quale ANDREOLI poco prima si era vantato di avere un legame e dalla quale lui stesso aveva ricevuto attestati di stima e rispetto.*

GIGLIO rimarcava il proprio ruolo anche in seguito, asserendo di essere al mondo da una vita e ben consapevole di come andassero le cose ("il rispetto senz'altro lo abbiamo ohi! Perché... mi segui? Giramu stu munnu munnu che è na vita... ...quindi non è ca... ancuna cosa a caminare l'amu 'mparata... ohi ANDREO'").

La mano tesa ad ANDREOLI non poteva quindi essere un semplice gesto di aiuto tra paesani, ma una concessione che perveniva da chi comandava realmente.

*Come promesso, GIGLIO si attivava immediatamente in aiuto di ANDREOLI contattando **PRINCIOTTA Enzo** (titolare della INTERMEDIAS S.r.l.), per fargli ottenere una fidejussione di 108.000 euro "per i rifiuti" ed un nuovo contratto assicurativo, a condizioni più favorevoli, riguardante i 20 camion posseduti.*

omissis

*Il secondo episodio in argomento, è quello registrato il 27.09.2011, allorquando l'imprenditore calabrese MORRONE Francesco, con tono riverente chiedeva a GIGLIO se stesse lavorando nella cava di Borgo val di Taro, in provincia di Parma (**"... a Borgotaro... tutto a posto?... ohi Pì?!..."**): questi confermava di aver effettivamente mandato quattro dei suoi camion (**"... a Borgotaro?... gli ho messo quattro macchine... perché?... non lo so... c'era qualcuno che gli interessava?... ohi Francè?!..."**). A questo punto MORRONE, mantenendo sempre un basso profilo e stando attento a non indispettire il proprio interlocutore, sottolineava che in quella cava stava già lavorando lui con un camion, riportando poi a testimonianza del proprio assoggettamento, un episodio del passato, quando venne convocato dallo stesso GIGLIO e da RIILLO Pasquale perché aveva fatto alcuni viaggi, pur non essendo stato autorizzato. MORRONE lo esortava addirittura a chiamare ad Isola di Capo Rizzuto (dove agiscono le cosche ARENA e NICOSCIA) per prendere informazioni sul suo conto ("...allora ascolta... **quando scaricavo da Lepre... mi avete mandato a chiamare... tu e Pasquale Riillo... dice da Lepre ci siamo noi.. però non ci fa niente...** e là ci sono io Pino Gì... **però lavoro lo stesso... non ce ne sono problemi... però là il lavoro era il mio...** io un quattro assi ho... non è che sono grande... però benedizione ohi Pì... fatteli... tranquillo... ormai... Pino Gì.. io ho un quattro assi... **sono piccolo... e sono solo.. e una persona sola... una persona sola... è una persona sola... non devi dare conto a nessuno di quello che fai...** Pino Gì... **però benedizione... fatteli... che ormai là io non ci vado...** eh... Pino Gì... eh... **io sono Francesco Morrone... Francesco... quello piccolo... piccolo... non è che sono ai livelli vostri... chiama all'Isola Pi... chiama all'Isola... dimmi Pì...**").*

*GIGLIO in virtù di una stima che asseriva di nutrire nei suoi confronti, prometteva a MORRONE di ritirare immediatamente i propri camion dalla cava (**"... no Francè... io voglio chiarire... perchè lo sai che io vi stimo... per l'amore della Madonna... Francè... ti sto dicendo... io stasera ti caccio le macchine... e sono a posto... Francè...***

per l'amore del Signore… non voglio... non voglio che tu pensi che io sapevo… che… e io gli ho mandato le macchine… perchè io stimo e rispetto tutti i paesani miei.. per l'amore della Madonna…")*: questi si mostrava lusingato della considerazione ricevuta e dopo essersi nuovamente scusato per la mancanza di rispetto commessa in passato, gli chiedeva di intercedere con il geometra SCARFONE e consentirgli di riprendere a lavorare nella cava (****"… ti ringrazio delle belle parole… ohi Pì... che davvero c'è una stima e un'amicizia pure con te... però... per dire no… allora... ho sbagliato io... ho peccato io... perchè non capivo l'ambiente com'era qua… no?... ho peccato io tanti anni fa… che sono andato lì nella cava di Lepre... e oggi ho detto… cavolo... ma io ho sbagliato con Pino… e adesso Pino magari... va bò però non ci fa niente... mi devi fare solo un favore Pì… ascolta... solo un favore... però i camion falli lavorare... benedizione... benedizione Pì... benedizione… la terra che cammina... Pino Giglio benedizione… la terra che cammina... che è una persona che... il cervello si può mettere sulla bilancia perchè c'ha peso... Pino Giglio è una persona intelligente... mi fai un favore?... chiama a Scarfò… gli devi fare solo uno squillo... gli dici... Franco... ma quasi... quasi... io te li toglierei le macchine... perchè quel ragazzo... gli dici... Morrone... Morrone... sai… c'era lui qua... ma io quasi... quasi... non voglio avere problemi con nessuno... o se no... lascialo stare del tutto a sto stupido di merda…")****. GIGLIO confermava e i due si accordavano per vedersi e chiamare SCARFONE .*

Giglio emerge pertanto dalle prime fasi delle indagini preliminari come soggetto centrale dell'organizzazione mafiosa emiliana e viene condannato come organizzatore della stessa con un ruolo decisivo rispetto all'obiettivo centrale della ndrina distaccata cutrese: produrre ingenti profitti per gli affiliati e la casa madre, mettendo a frutto la fama criminale dei suoi aderenti e degli imprenditori che ne erano partecipi, facendo rientrare all'interno delle relazioni costruite dal sodalizio il maggior numero di nuovi imprenditori disposti a mettere la propria autonomia economica e imprenditoriale a disposizione del gruppo, finendo così col regolare un sempre maggior numero di affari e di imprese con criteri non di mercato ma tramite una sorta di pianificazione dell'assegnazione dei lavori gestita dalla ndrina cutrese.
Il punto è perfettamente colto dal Giudice dell'udienza preliminare che condanna Giglio per il suo ruolo di vertice nell'associazione cutrese distaccata:
"GIGLIO Giuseppe è stato certamente un imprenditore "colluso", ad ancor prima, forse, un imprenditore "vittima", ma, allo stato delle indagine Aemilia, è un "imprenditore mafioso", a completa disposizione del gruppo di 'ndrangheta emiliano, di cui conosce e condivide il programma ed al cui servizio ha posto in via esclusiva la propria (spiccata) capacità imprenditoriale e le proprie strutture. Molto di più del rapporto occasionale di un imprenditore che, venuto suo malgrado a contatto con la mafia, ne trae illecitamente un guadagno.
Quest'ultimo è il tratto che ha, per molti anni, caratterizzato il rapporto di GIGLIO Giuseppe con le cosche calabresi." P. 1265
E più oltre:
"Grande spregiudicatezza, nel gruppo emiliano "dal volto imprenditoriale" GIGLIO Giuseppe non è un mero "imprenditore colluso", ma molto di più.

"Ciò si desume in principalità dai reati scopo dei quali lo stesso è stato ritenuto responsabile, ingenti investimenti, vorticosi sistemi di triangolazioni fiscali, con messa a disposizione delle false fatture anche per coprire altre illecite attività, come quelle fornite al BOLOGNINO per lo sfruttamento della manodopera nella ricostruzione post sisma. Le aziende del GIGLIO erano a disposizione del sodalizio (vedi affare delle piastrelle e utilizzo delle stesse per le false fatture) ed altre erano costituite ad hoc; gli affari più ingenti erano alimentati attraverso rimesse occulte provenienti da Cutro e il macchinoso sistema di intestazioni fittizie delle quote societarie che si avvicendavano con impressionante velocità consentiva di occultare e conservare la ricchezza accumulata, al fine di assecondare sia gli interessi personali del GIGLIO sia della cosca di riferimento. "
Il ruolo di primo piano di GIGLIO (rispetto ai soci) emergeva anche nella conduzione dell'affare Sorbolo, che ancora una volta si richiama anche a significare i rapporti dell'imputato con gli altri sodali di primo piano sopra indicati e, in particolare, SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso e BOLOGNINO Michele, quest'ultimo particolarmente vicino a GIGLIO Giuseppe, del quale ha sempre assunto la difesa nelle varie questioni di 'ndrangheta. Lo stesso GIGLIO era a conoscenza delle vicende e delle dinamiche interne alla cosca, essendosi espresso anche sulla vicenda di VILLIRILLO, affermando nel corso di una conversazione del 20/4/2012 con COLACINO Michele (che, per la sua frequentazione con VILLIRILLO, aveva subito l'incendio della propria autovettura) che VILLIRILLO Romolo non sarebbe rimasto immune dalle ritorsioni di GRANDE ARACRI Nicolino, essendosi impossessato del denaro della cosca ("ma poi, secondo me, nell'ultimo corso l'ha giocato proprio, come cazzo vai e ti prendi i soldi di quello tu... ma questa è una cosa che non gliela lasciano passare")." P. 1266

Giglio in base a questi elementi (e a molti altri) era condannato dal GUP bolognese a dodici anni e sei mesi di reclusione, oltre pene pecuniarie e accessorie, per il reato associativo e quelli satelliti, pene accessorie e misure di sicurezza.
La condanna è stata più che dimezzata in appello a seguito della collaborazione, ritenuta dalla Corte di appello di Bologna, assolutamente attendibile.
La Corte ha confermato il ruolo preminente e centrale di Giglio nell'organizzazione, dovendosi cosi ritenere definitivamente accertato il **ruolo di organizzatore** attribuitogli nel capo d'imputazione.
Per valutare il peso della sua collaborazione, va ricordato come le sentenze di merito, e in particolare quella della Corte di appello di Bologna, nel frattempo passata in cosa giudicata, ha ritenuto che Giglio fosse divenuto negli anni il "perno" dell'organizzazione calabro-emiliana di cui al capo d'imputazione, con un ruolo tutt'altro che marginale e subordinato, tenuto conto anche del numero e della qualità dei reati fine per i quali è stato condannato e dei quali l'imputato ha reso ampia confessione, approfondendo fatti e circostanze, ben oltre le acquisizioni investigative.
Tale ruolo è venuto emergendo negli anni, come hanno ben chiarito I collaboratori Cortese e Marino, cui si deve l'icastica definizione del collaboratore di *Bancomat"* delle cosche. Nel volgere di pochissimi anni, sulla base di un tacito accordo con le cosche

del crotonese aveva saputo costruire un vero e proprio impero economico, i cui frutti erano appannaggio oltre che della ndrina distaccata anche della locale di Cutro. Come emerge dalle investigazioni e dalla ricostruzione della vicenda di Giglio compiuta dalle sentenze pronunciate nei suoi coinfronti, le aziende del Giglio, intestate di regola a suoi prestanomi ma dallo stesso direttamente gestite, costituivano una struttura imprenditoriale prevalentemente dedita ad attività criminali e al servizio dei singoli sodali e dell'associazione emiliana nel suo complesso.

Anche quando occasionalmente Giglio poneva in essere singoli affari "leciti", la struttura di supporto, la finalizzazione del singolo affare, coloro che vi collaboravano e i profitti conseguiti rifluivano a supportare il Sistema Giglio nel suo insieme. Attorno alle aziende (effettivamente esistenti ed operative, ovvero fittizie e create appositamente per fallire) ruotava il sistema delle triangolazioni internazionali, finalizzate alla frode IVA intracomunitaria e quello più elementare di emissione di fatture per operazioni inesistenti, effettuata a livello nazionale, ma strumentale all'abbattimento dei costi delle aziende collegate, al risparmio e alla distrazione dell'IVA incassata, alla massiccia acquisizione di credito bancario e alla acquisizione e distribuzione di appalti e subappalti pubblici. Una tale imponente rete di società operative in molteplici settori, la disponibilità di illimitato credito bancario rendeva quindi agevole mescolare nei conti bancari delle aziende riconducibili a Giglio capitali di provenienza illecita per il reinvestimento e il sistematico riciclaggio nelle attività commerciali ed industriali in Emilia e nel nord Italia in genere.

Anche la Corte d'appello sottolinea la posizione centrale di Giglio nei confronti della filiera delle imprese che subivano la sua concorrenza sleale e che erano perciò costrette a manifestargli rispetto, reverenza e ossequio, per essere ammesse alla sua corte, in sostanza per essere ammesse a lavorare, secondo la turnazione stabilita per chi sottostava alle regole imposte dall'organizzazione.

La Corte ribadisce, sulla scorta delle indicazioni contenute nelle sentenze passate in giudicato, delle dichiarazioni dei collaboratori e degli esiti delle successive indagini, l'evoluzione avuta da Giglio dai tempi dell'indagine Pandora in poi. Non vittima delle cosche, nè imprenditore semplicemente colluso con la mafia, bensì vero e proprio "imprenditore mafioso", in grado di creare ed organizzare le proprie attività e strutture in funzione del programma delinquenziale comune, a vantaggio del quale metteva a disposizione non solo il proprio impero economico ma anche capacità imprenditoriale, traendone poi massimo profitto non solo per sè ma anche per i sodali e per le imprese direttamente riconducibili a Grande Aracri Nicolino, con il quale era in diretto contatto, anche attraverso I suoi familiari dislocati nel reggiano.

Così definito il contesto operativo, la rete di relazioni e l'insieme delle condotte illecite realizzate dall'imputato in relazione al suo ruolo e alla sua posizione, la Corte d'appello procede a valutare il contenuto della collaborazione di Giglio. L'attendibilità intrinseca ed estrinseca delle dichiarazioni è funzione dell'ampiezza delle vicende narrate nelle quali il collaboratore risulta coinvolto nonchè delle responsabilità accertate. Tiene conto delle dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie confluite nel processo d'appello.

La Corte non esita a qualificarle "ampie, precise, credibili e riscontrate", tali da giustificare il riconoscimento dell' attenuante speciale della collaborazione.

Il giudice d'appello nella ormai irrevocabile decisione del 12 settembre 2017 non si limita a considerare le chiarissime e circostanziate propalazioni del Giglio avanti alla Corte stessa per le specifiche posizioni per le quali l'esame veniva ammesso. Ai fini del giudizio di meritevolezza tiene conto dei numerosi interrogatori prodotti dalle parti, del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione dell'imputato (redatto il 26/7/16 dalla DDA di Bologna), dei numerosissimi e puntuali riscontri estrinseci reperiti dalla P.G. operante. Valuta inoltre la rilevante estensione e la specifica e concreta valenza del contributo reso dal dichiarante alle indagini, "tale per cui anche nel procedimento di appello la ricostruzione di molti dei fatti in contestazione trovava in esse un decisivo supporto, mentre le indagini ancora in corso per la fase dibattimentale prendevano un nuovo e maggiore impulso."
La conclusione cui la Corte perviene è nel senso del riconoscimento dell'attenuante nella sua massima estensione.
Il tribunale condivide le conclusioni cui è pervenuta la Corte d'appello, essendo approdato ad analoghe autonomi esiti, alla luce dell'ampiezza delle informazioni rilasciate dal Giglio, della loro coerenza, costanza, precisione, capacità esplicativa dei punti non oggetto di approfondimento investigativo, del disinteresse della sua deposizione che ha finito col coinvolgere i suoi stretti congiunti, anche acquisiti (il consuocero Giuseppe Vertinelli, l'amico Palmo Vertinelli ecc.)
Non emergono ragioni di astio o ideazioni calunniose e anche il persistente atteggiamento volto a ridimensionare la propria posizione è piuttosto comprensibile in un soggetto che non ha avuto ruolo o funzioni di comando nell'insieme della struttura criminale.
Giglio era deputato alla gestione del sistema imprenditoriale, costruito nell'interesse della cosca e delle sue esigenze di riciclaggio e reimpiego di capitali di illecita origine, all'uso di strumenti fraudolenti più che di strumenti violenti. Doveva rendere conto ai capi emiliani e crotonesi dell'andamento degli investimenti, apprezzava la pace basata sull'accordo e sulla circolazione del denaro più che i tipici metodi conflittuali mafiosi, ovviamente sul presupposto della condivisione da parte di tutti i compartecipi del metodo mafioso e degli impegni di reciproco sostegno, fondato anche sulla forza, assunti all'interno del network economico-finanziario, sottoposto alla sua regia per conto dei capi in Calabria e dei responsabili dislocati sul territorio.
In questa logica si avvaleva di **Michele Bolognino** come uomo d'azione e guardaspalle/protettore armato.
Giglio, per altro verso, estraneo all'ala militare dell'organizzazione, era perfettamente in grado di capire e apprezzare l'efficacia del metodo mafioso; consapevole della sua funzione per ottenere favori anche illeciti, per aprire porte che sarebbero rimaste altrimenti chiuse, per ricondurre alla ragione soggetti recalcitranti, o trasgressori delle regole interne, avvalendosene quando necessario per i suoi specifici compiti. Nessun dubbio quindi sulla sua capacità di percepire, valutare, riferire in modo attendibile sui momenti di più eclatante manifestazione della forza e della capacità di intimidire e coartare le volontà da parte dei portatori del potenziale di intimidazione del sodalizio.
Nell'esporre il contributo conoscitivo di Giglio alle vicende della ndrina distaccata reggiana – sua esistenza, modalità operative e organizzative, campo di attività,

composizione, compiti e ruoli – il tribunale anticipa sin d'ora di ritenere i fatti rappresentati dal collaboratore elementi di **prova di fondamentale rilievo per l'affermazione di responsabilità degli imputati raggiunti dalla chiamata in correità.** Lo stesso vale per i reati specifici contestati nel separato procedimento, rilevanti rispetto alla prova del reato associativo e della partecipazione all'associazione - sia pure con differenti compiti e posizioni - degli imputati ritenuti concorrenti in questo giudizio.

L'indagine sulle ragioni della collaborazione si svolge sul finire dell'esame dibattimentale del p.m. all'udienza del 22 novembre 2016; seppure breve è espressivo della genuinità e della autenticità della scelta che il collaboratore ha fin qui confermato con costanza, coerenza, logicità:

"P. M. – Senta, a conclusione delle domande del Pubblico Ministero, io le voglio chiedere intanto se ci vuole riferire lei come ha maturato la scelta di collaborare con la Giustizia e se, prima di effettuare questa richiesta, ha fatto colloqui investigativi con qualcuno. Ci dirà poi, se sì, con chi.

DICH. GIGLIO G. – Diciamo che questa mia scelta è dovuta all'anno di carcerazione. Io, nella mia vita, ho sempre lavorato, signor Pubblico Ministero. E poi in questa lunga carcerazione ho avuto modo di riflettere e pensare un attimino a tutto quello che era successo. E da lì mi sono reso conto, mi ero pentito, insomma, per quello che avevo fatto, e da lì è maturata la scelta di scrivere a voi Pubblici Ministeri di poter collaborare.

P. M. – Ho capito. E, prima di questo momento, prima che lei scrivesse ai Pubblici Ministeri, ha ricevuto "visite", ha fatto colloqui investigativi con qualche Forza di Polizia?

DICH. GIGLIO G. – No, mai. Né prima, né nei centottanta giorni. Anzi, devo dire che ho fatto i centottanta giorni con una certa fiscalità fuori dal normale. (p. 82).

L'esame dibattimentale di Giglio affronta tutti i temi e i momenti della sua partecipazione al sodalizio e tratta preliminarmente le vicende precedenti il suo organico inserimento nella ndrina distaccata facente capo alla famiglia Grande Aracri.

2. Arrivo in Emilia e primi anni di affari

Il racconto del collaboratore muove dall'inizio della sua presenza sul territorio emiliano. Sul finire degli anni ottanta, raggiunta la maggiore età e conseguita la patente di guida, "saliva" a Parma con un camioncino "*più che da imprenditore, da padroncino*". Lavorava nella campagna delle barbabietole e per alcune aziende di Parma. Si soffermava a Parma fino al 1993. Questa prima esperienza non era soddisfacente. Decideva di tornare in paese nella zona di Capocolonna per lavorare nell'azienda di famiglia; la discoteca avviata non aveva, però, successo. Chiusa la discoteca tornava nel 1996 al nord, a Gualtieri, iniziando a lavorare con dei camion per aziende del veronese Poco dopo erano arrivati in Emilia anche Muto Antonio (classe 1971, figlio di Benito Muto) e Muto Salvatore (figlio di Gerardo Muto), tra loro cugini, con i quali avviava attività coordinate. **Muto Antonio è indicato da Cortese come uno degli**

imprenditori trasferiti a Reggio Emilia che in pochi anni avevano fatto fortuna. I tre iniziavano trasporti per i fratelli Baraldi, per i fratelli Guidetti, per CALCESTRUZZI GUIDETTI e per la ditta Cottafava. In questo frangente Giglio fa la conoscenza di Mauro Prospero e di suo padre Ermes Prospero; con **i Muto** acquistavano ghiaia per calcestruzzi e la commercializzavano. In primo momento i rapporti lavorativi intercorrevano con il padre Ermes Prospero. Successivamente, il figlio Mauro Prospero, all'insaputa del padre, propose ai tre di acquistare materiale edilizio in nero a metà prezzo. **Giglio**, Salvatore Muto e **Antonio Muto** acquistarono, così, materiale edilizio in nero ad un prezzo favorevole e lo rivendettero con fattura più IVA, cioè al doppio del prezzo a cui acquistavano il materiale più il 19% di IVA, che loro non pagavano all'acquisto.

Questa modalità operativa permetteva buoni guadagni e la possibilità di concedere sconti ai propri acquirenti, dal momento che il ricavo era comunque garantito. E' questo un elemento fondamentale nell'analisi dell'affermazione economica delle imprese della galassia cutrese; potendo ricorrere al delitto e alla frode grazie alla copertura garantita dal sodalizio (favore da parte di soggetti consapevoli di operare con imprese mafiose, protezione assicurata agli interlocutori, disponibilità di mezzi finanziari e umani illimitati, capacità di prevenire, attraverso la corruzione, controlli e verifiche) era agevole trovare interlocutori senza scrupoli, disponibili a entrare in connessione e sintonia, moltiplicando il giro d'affari.

I buoni guadagni cominciarono quindi a moltiplicarsi con la frode, sostenuta e protetta rispetto a possibili reazioni dalla capacità di intimidazione.

Le azioni iniziali risalgono ai primi anni 2000. Racconta di avere creato una molteplicità di società operative; in un primo momento la VIMOTER, composta da Giglio stesso e dalla moglie, e successivamente la COMIT, composta da Giglio stesso e da Pagliuso Francesco, il quale all'epoca faceva il camionista e viveva a Rocca di Neto, provincia di Crotone.

Per l'accumulazione originaria basata sulla frode fiscale utilizzava VIMOTER e COMIT; in parallelo disponeva di una società "*sana*", GIGLIO srl, intestata a lui stesso e al fratello, Giulio Giglio. **Le suddette società servivano soltanto ad acquistare materiale edilizio in nero e a rivenderlo in fattura e, occasionalmente, operavano anche attraverso fatturazioni per operazioni inesistenti. Questo tipo di operazioni portavano dette società a raggiungere alti fatturati che permettevano di accedere ad importanti affidamenti bancari e a leasing, con i quali poi venivano fatti investimenti. Giglio ha dichiarato, infatti, che la COMIT aveva 6 /7 milioni di beni in leasing e "*qualche milione di affidamento bancario*". Queste operazioni si collocano agli inizi degli anni 2000, quando ancora Giglio non aveva un rapporto (organico) con la criminalità organizzata. Detti rapporti ebbero inizio solo dopo l'arrivo a Gualtieri di Pugliese Michele, della famiglia Arena.**

In quegli anni, anche **i cugini Muto Salvatore e Antonio**, avevano compreso il meccanismo dell'arricchimento con la frode fiscale. Avevano costituito una società che si chiamava INERTI MUTO, intestata a Colacino Gaetano, cognato di Salvatore Muto; si trattava di una società cartiera così come la COMIT e la VIMOTER. Quando Pugliese

Michele, potente boss legato agli Arena e ai Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, si presentò in Emilia, iniziò subito a lavorare per Muto Salvatore e **Muto Antonio (classe '71)**. Costoro fornivano lavori e lo affiancavano, offrendogli anche il piazzale per parcheggiare i camion. Da questo momento si sviluppano i rapporti tra Muto Antonio, Pugliese Michele e la famiglia Arena e gli altri brillanti imprenditori, rapidamente arricchitisi col lavoro ma soprattutto con l'imponente frode fiscale.
Va qui incidentalmente ricordato l'affermazione di Cortese a proposito dell'impossibilità di arricchirsi col lavoro onesto da parte di modesti autotrasportatori meridionali partiti dal nulla.
Intorno alla metà degli anni duemila tutti entrano organicamente nell'orbita delle ndrine dei paesi d'origine.
Nei mesi seguenti Michele Pugliese convinse Fabrizio Arena ad acquistare dei camion e mandarli in Emilia a lavorare con **Muto**. I rapporti di **Giglio** con la famiglia Arena iniziarono quando Giuseppe Arena (Pino), soprannominato Tropeano, figlio di Antonio, gli chiese di far lavorare in Emilia un ulteriore camion, intestato a tale Caiazzo Francesco.
Giglio all'epoca, faceva, quindi girare un solo camion intestato a Caiazzo Francesco e altri camion di Pugliese Franco, padre di Pugliese Michele. Giglio anticipava le spese del carburante e a fine mese questi anticipi gli venivano restituiti. Per questa attività, **Giglio** ha dichiarato di aver tenuto per sé il 5/7 % dei guadagni e ha riferito che anche **Muto** operava allo stesso modo.

3. I rapporti di Giglio con la famiglia Arena e i suoi affiliati. I rapporti con Pino Arena

Giglio si è soffermato sulle circostanze iniziali del suo rapporto con gli Arena. I Pugliese erano imparentati con gli Arena perché la figlia di Pugliese Franco, sorella di Pugliese Michele, aveva spostato Arena Fabrizio. **Era così iniziato il rapporto di "collusione" in senso tecnico di Giglio con gli Arena**. Giglio ha chiarito che, inizialmente, questo sodalizio con la famiglia Arena non gli portò particolare vantaggi (a parte, è da dire, il margine di profitto ricavato dall'impiego del mezzo dell'Arena); ma successivamente il vantaggio di questo rapporto fu di poter spendere il nome degli Arena, pur non essendo a questi affiliato, e avere, così, protezione nei confronti altre famiglie di Ndrangheta che si facevano avanti per chiedere soldi o lavoro.
I rapporti con gli Arena intercorrevano soprattutto con Pino Arena, il quale giunse a chiedergli di cresimare il figlio Pasqualino.
Il vuoto di potere dei primi anni duemila, le conseguenze dell'operazione Scacco Matto ma anche di Edilpiovra e la guerra con i Dragone sviluppatasi soprattutto in Calabria avevano allentato la presa cutrese sul territorio reggiano.
La situazione muta dopo il 2005.
Racconta **Giglio** di avere saputo che tra il 2007 e il 2008 Pino Arena fu convocato ad una riunione 'ndranghetista a Cutro (territorio della famiglia Grande Aracri) insieme a **Nicolino Sarcone, Franco Lamanna, Domenico "Nico" Lazzarino**. In questa

riunione Nicolino Sarcone, a conoscenza del buon giro di affari col sistema delle false fatture e dei lavori a basso costo che svolgeva in Emilia, chiese a Pino Arena di "svincolare" **Giglio** dal controllo della famiglia Arena, dal momento che Giglio era di Cutro e non di Isola Capo Rizzuto e, quindi, in base alle regole, "apparteneva" ai Grande Aracri e non agli Arena. **Giglio** ha chiarito che suo padre era originario di Cutro e lui stesso, in Calabria, viveva nella zona di Capo Colonna, abitata prevalentemente da cutresi; per questi motivi **Nicolino Sarcone** considerava Giglio un cutrese e quindi risorsa della famiglia Grande Ararci. Come hanno spiegato i collaboratori Bonaventura e Marino, **la zona di Capo Colonna è considerata "feudo" dei Grande Aracri e delle famiglie a lui alleate.** Al tempo di questa riunione, non conosceva **Nicolino Sarcone** di persona ma solo per sentito dire. **Sapeva peraltro che Nicolino Sarcone era il referente per Reggio Emilia di Nicolino Grande Aracri. La "giurisdizione" della famiglia si estendeva fino al ponte sul Po.**

Di questa riunione era stato informato dallo stesso Pino Arena, il quale, per non aderire alla richiesta dei cutresi, aveva opposto l'intervenuto accordo per la cresima del figlio, in modo da giustificare con **Nicolino Sarcone** il suo rifiuto a svincolare Giglio dal rapporto con la famiglia Arena. In questo modo Arena per conservare alla sua sfera d'inluenza la risorsa Giglio, imprenditore capace di produrre profitto per l'organizzazione che lo teneva al proprio servizio, aveva opposto un legame più forte di quello territoriale; tale legame comportava che Giglio fosse protetto dagli Arena, dovendo rendere conto a loro soltanto e il divieto per i cutresi di trascinarlo nella propria orbita; per questo Arena pretese che gli fossero riferiti i tentativi di avvicinamento o eventuali richieste dei Grande Aracri e affiliati.

Dopo l'accordo col padre, Giglio iniziò a stringere rapporti con il figlio di Pino Arena, che avrebbe dovuto cresimare; dovendo curare i propri interessi a Viadana, Pino Arena venne in Emilia con il figlio Pasqualino e lo affidò al Giglio stesso per qualche giorno, rafforzando i rapporti.

La cresima peraltro non fu mai fatta. Giglio dice perché nel frattempo si era allontanato dagli Arena. La versione del collaboratore Marino qui è più pregnante: **Giglio fu posto dai Grande Aracri di fronte a un ultimatum che ne poneva a rischio la vita.**

Tuttavia, con ferimento al periodo in cui fu operativo con gli isolani, Giglio riferisce di aver avuto rapporti in quegli anni con altri ndranghetisti vicini alla famiglia Arena: fa i nomi di Pugliese Michele, Arena Carmine, di suo fratello Pasquale Arena, tale Morelli, trasferitosi da isola Capo Rizzuto in Emilia per conto degli Arena stessi. Ha ricordato anche di aver conosciuto Giannuzzi Giovanni e Pelaggi Paolo. Giannuzzi Giovanni era stato mandato in Emilia da Pino Arena al fine di costituire una società, la IMPERIAL s.r.l, con compiti analoghi a quelli della COMIT di Giglio: avere, in un secondo momento, accesso al credito bancario. Giovanni Giannuzzi lavorava per la Valtur, sotto il dominio degli Arena, come tanti affiliati o vicini alla famiglia Arena. La IMPERIAL S.R.L. era stata costituita con sede a Mantova e il commercialista Clausi, su richiesta di Giglio stesso, aveva falsificato le scritture contabili e le dichiarazioni dei redditi al fine di consentire alla società di accedere ad importanti affidamenti bancari e a contratti di leasing. Questa società, acquisiti gli affidamenti bancari, doveva essere fatta fallire. Il progetto nell'occasione non andò in porto perché Giannuzzi aveva mentito sulla

mancanza a suo nome di sofferenze bancarie sicchè non potè essere messo a fare il prestanome della nuova società e l'intero affare sfumò.

4. I rapporti di Giglio con Paolo Pelaggi e le sue società.

In merito a Paolo Pelaggi. **Giglio** ha dichiarato che, a cavallo tra il 2007 e il 2008 lo stesso venne mandato da Pino Arena e da Franco Gentile in Emilia a lavorare presso Giglio stesso.

Chiaro il riferimento alla necessità di allontanarsi dal modenese dopo le indagini iniziate sulla società Point One che aveva gestito il giro delle false fatture su quel territorio, funzionale al riciclaggio nell'interesse dell'Arena.

In quel periodo, Giglio si era impegnato nel provocare il fallimento della COMIT con le ultime residuali frodi: gli affidamenti bancari e i leasing erano stati concessi; Pelaggi doveva aiutarlo nelle ultime truffe a danno dei fornitori che non sarebbero stati pagati prima del previsto fallimento. Pelaggi riuscì, in effetti, ad acquistare materiali da alcuni fornitori, una parte dei quali utilizzata poi nel c.d. affare Sorbolo. Giglio accenna all'attività svolta da Pelaggi a Maranello; si tratta dei fatti di cui all'indagine che i carabinieri di Modena hanno denominato Point Break. La testimonianza di Giglio corrobora i risultati di quelle, concluse con sentenza irrevocabile di condanna. Come si legge nella sentenza oltre che nelle deposizioni degli ufficiali di pg (maresciallo D'Agostino), i carabinieri si misero sulle tracce di Giglio seguendo Pelaggi Paolo nella fase finale dell'indagine Point break, partita dall'attentato dinamitardo all'agenzia delle Entrate di Sassuolo. Giglio nella sua deposizione conferma quanto già oggetto di ampia acquisizione processuale sull'attività di Pelaggi nella zona di Maranello. Operava con società che trattavano articoli di elettronica; tramite queste società eseguiva diverse operazioni tra cui "*operazioni e triangolazioni con l'estero, con società estere per frodare l'IVA*". In merito a queste attività Giglio ha chiarito che si trattava di attività svolte "*in Italia con delle società messe in piedi in Svizzera, con logistica in comunità europea, in Austria, dove le società italiane vendevano all'estero e la stessa merce veniva girata dalla Svizzera, posta nella logistica in Austria e girata di nuovo ad altre società italiane e poi andava di nuovo all'azienda di partenza*". Queste operazioni permettevano di lucrare sull'IVA, fino ad un 10% dell'imposta.

Giglio ha confessato quanto allo stesso contestato nel separato procedimento abbreviato (capi 96-97-98-99 del giudizio definito in abbreviato per ciò che lo riguarda) in ordine a operazioni analoghe condotte dal Pelaggi e cui egli partecipò in concorso con **Rillo Pasquale** e con l'americano Salwach Mike (Giglio inizialmente ha ricordato solo il nome Mike ma, a seguito della contestazione in aiuto alla memoria, ha confermatotrattarsi di Salwach Mike).

Ha confermato che le società che lui, Pelaggi Paolo, Salwach Mike e **Rillo Pasquale** utilizzavano per realizzare le frodi IVA comunitarie (frodi carosello) erano la I.N.T, la C.D.I, la CORE TECHNOLOGY, la M.B.. Alcune di queste società erano intestate a **Vulcano Mario** mentre un'altra, la CORE TECHNOLOGY, era intestata al **cognato di Giglio, Curcio Domenico**. Giglio ha dichiarato, che Curcio Domenico percepiva uno stipendio per il solo fatto di mettere a disposizione il proprio nome per la società. Il cognato non sapeva le modalità concrete con cui le frodi venivano realizzate; accettava

di intestarsele, lasciando al cognato il compito di operarvi concretamente. Qui Giglio tende ad essere riduttivo anche se espone con oggettività i fatti. Si comprende che il cognato non fosse in grado di capire le specifiche modalità delle frodi (piuttosto complesse per persona semianalfabeta) ma era certamente in grado di capire che si trattava di affari e operazioni illecite.
Nel raccontare delle società intestate al Curcio, Giglio ha inizialmente riferito che si trattava della C.D.I e della TECNOLOGY, successivamente, richiesto di chiarire quale fosse la società intestata al cognato, ha riferito che si trattava della I.N.T. Nel prosieguo della stessa udienza, parlando di altra società intestata a Curcio Domenico (la S.I.C.E), ha riferito che era la C.D.I ad essere intestata al cognato. Si tratta di incertezze mnemoniche che non cambiano la sostanza delle cose, quei dati risultando per tabulas.

5. I rapporti con Vulcano Mario e le società a lui intestate

Ben diversa la posizione di **Mario Vulcano**, rispetto a quella della miriade di prestanome che popolano l'universo di Giglio.
Allo stesso erano intestate più società; non ha ricordato con precisione quali e, in particolare, se la M.B. fosse intestata a Vulcano Mario o ad altro ragazzo di Isola Capo Rizzuto.
I relativi dati sono peraltro forniti da fonti oggettive e ripresi nell'opportuna sede.
Rileva qui solo il dato oggettivo della **chiamata in correità di Vulcano** nelle attività illecite che Giglio poneva in essere nel contesto associativo e in ultima istanza per produrre profitti illeciti che sarebbero stati immessi nel sistema sanguigno dell'associazione.
Vulcano Mario, a differenza di Curcio Domenico, era a conoscenza nei dettagli del contenuto e del significato delle operazioni realizzate di concerto con Giglio. Ne era consapevole nella specifica valenza illecita, trattandosi di operazioni compiute con le società della galassia di imprenditori tutti fedeli e al servizio della cosca cutrese. Era **Vulcano Mario** (o alternativamente un certo Giuseppe, persona di fiducia di Pelaggi Paolo) che spesso accompagnava Curcio Domenico presso la banca (Monte Paschi di Cavriago) per eseguire alcune operazioni; era **Vulcano Mario** che dava disposizioni alla banca mentre Curcio Domenico apponeva le firme. La direzione occulta delle operazioni illecite da parte del **Vulcano** non esclude che il Curcio fosse consapevole di partecipare ad affari illeciti, in tale direzione convergevano infatti tutti gli elementi di giudizio in base a senso comune.

6. le società riconducibili a costi omar

In merito alle Società SINK e MINIMUM, Giglio ha confermato che erano riconducibili all'imputato Costi Omar. Giglio ha inoltre dichiarato che la società MINIMUM era di Costi Omar e di un socio occulto, un tale Giuliano di cui non ha ricordato il cognome. Da altre fonti sappiamo trattarsi di Debbi Giuliano.

7. I rapporti di Giglio con Riillo pasquale e le loro società

Giglio ha riferito anche sui suoi rapporti con il coimputato Riillo Pasquale, la cui posizione è analoga a quella di Giglio. **Riillo** è indicato dal collaboratore come un'altra delle menti operative dell'imprenditoria mafiosa operanti nella bassa reggiana. La società G.P.Z TRADING, operativa nella frode carosello, era di proprietà di Giglio stesso, di Basso Paolo e di **Riillo Pasquale** ma intestata a due ragazze, una tale Daniela e un'altra di cui non ha ricordato il nome, una ragazza madre che non aveva lavoro e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro. Queste due ragazze, Daniela e l'altra non identificata, inizialmente lavoravano anche per Giglio nei suoi uffici ma successivamente, quando la G.P.G. TRADING, venne acquistata da altra società, le due ragazze iniziarono a frequentare gli uffici di Milano in cui le società avevano sede.

E' il caso di notare la capacità dell'associazione di svolgere anche forme di sostegno all'occupazione, di realizzare, se si vuole, una sorta di welfare state nei confronti delle persone che si mettono "a disposizione" delle esigenze della cosca, garantito dalla consorteria criminale e in grado di procurare consenso alla stessa.

La MULTI MEDIA CORPORATE ltd era la società svizzera con la quale operava Salwach Mike. Crugliano Gianluca emetteva le fatture in Svizzera; Giglio stesso, **Riillo Pasquale** e Pelaggi Paolo si recavano a turno in Svizzera due o tre volte alla settimana a ritirarle. Questa società svizzera acquistava anche dall'Italia ed emetteva bonifici a favore di società italiane; successivamente rivendeva ad altre italiane e riceveva il bonifico. La società svizzera operava soprattutto con società italiane ma non esclusivamente; aveva, infatti, lavorato anche con società cinesi, polacche e ucraine. La MULTIMEDIA CORPORATE ltd operava in Svizzera e a questa società corrispondevano conti correnti svizzeri, intestati a Salwach Mike e a Palaggi Paolo.

Giglio ha poi parlato di un altro conto svizzero, **il conto Rexi, intestato a Riillo Pasquale**. Ha chiarito essere il conto personale di **Riillo Pasquale**, utilizzato anche per depositare soldi sottratti ai fallimenti pilotati di alcune società. **Pasquale Riillo** gestiva la COMIR, che effettuava le stesse attività di fatturazione per operazioni inesistenti poste in essere dalla COMIT di Giglio. Dopo aver portato la COMIR al fallimento, Riillo Pasquale aveva trasferito i soldi di spettanza del fallimento COMIR sul conto Rexi in Svizzera, conto personale di **Rillo Pasquale**. Con i soldi trasferiti in Svizzera sul Rexi, **Riillo** aveva in parte finanziato la MULTI MEDIA; un'altra parte del denaro era arrivata da assegni relativi a liquidazioni di indennizzi: *"dopo il fallimento della COMIT, anche della BAZZONI, che era di **Muto Antonio**, l'assicurazione ha liquidato alcuni sinistri. Gli assegni circolari che sono stati presi dalle compagnie, visto che le società in Italia erano fallite e non riuscivano più a cambiarsi, sono stati cambiati sul conto di Riillo Pasquale." (pag., 11 novembre 2016).*

Giglio ha poi riferito che la società S.I.C.E veniva utilizzata come appoggio, in vista del fallimento della COMIR, per vendere e fatturare le forniture e i materiali acquistati dalla COMIR, distratti prima del fallimento, in modo da incassare i soldi provento della distrazione e portarli via. Anche la S.I.C.E, così come la C.D.I., era intestata al cognato di Giglio, Curcio Domenico, il quale svolgeva lo stesso ruolo di prestanome.

Giglio ha poi riferito in merito al conto Malu, intestato a Pelaggi Paolo, utilizzato per operazioni analoghe a quelle per cui era utilizzato il conto Rexi e cioè per incassare "*assegni che provenivano da alcune assicurazioni e prelievi versati sul conto della MULTI MEDIA, girati oppure presi per contanti e riportati in Italia.*" Giglio ha chiarito che "*alcuni di questi soggetti facevano delle fatture, e quindi intestavano l'assegno circolare, e poi* ***Riillo Pasquale*** *lo prendeva, lo portava su, e lo versavano o sul conto di Paolo Pelaggi o sul conto "Rexi", o sul conto Malu".* Alcune di queste operazioni recano i nomi di Riillo Raffaele e Riillo Giuseppe, fratello del suocero di Giglio, a dispetto del nome non imparentato con **Riillo Pasquale.**

8. Rapporti tra Giglio e Michele Pugliese e proposta di battesimo

Giglio ha raccontato che Pugliese Michele si trasferì a Gualtieri dopo un periodo di crisi con la moglie; dopo il trasferimento, la crisi si risolse e la moglie rimase incinta. Un giorno in presenza di **Antonio Muto**, Pugliese Michele chiese a Giglio di fare da padrino al battesimo del figlio nascituro. Giglio inizialmente accettò la proposta, visitando il bambino alla nascita. Per varie ragioni il battesimo fu rimandato al 2010; nel frattempo su consiglio dall'ispettore Cianflone rinunciò a battezzare il bambino (sarebbe stato un comparatico indiziante se l'estorto in Pandora avesse battezzato il figlio dell'estorsore); questa la ragione contingente ma nel frattempo aveva preso le distanze dalla famiglia Arena e da Isola Capo Rizzuto.
Questa vicenda rappresenta l'ennesima conferma dei tentativi degli isolani di creare legami indissolubili di Giglio con la loro cosca, tentativi falliti perché dal 2008 l'intervento dei cutresi di Reggio fu risoluto.

9. Rapporti tra Giglio e le famiglie crotonesi. Lentini Paolo, "pistola".

Il collaboratore è perfettamente a conoscenza delle vicende che portarono le famiglie del crotonese, impegnate in una sanguinosa guerra di mafia negli anni precedenti, con morti eclatanti e vendette apparentemente inestinguibili, a una pacificazione o quanto meno a una tregua, garantita dall'impegno di tutti i capi.
Si tratta di un racconto che si sovrappone a quelli di altri collaboratori, con dettagli specifici e originali.
La conoscenza di queste vicende riservate e delle dinamiche delle ndrine emiliane e crotonesi dimostra l'intraneità di **Giglio**, oltre che dei soggetti ai quali fa riferimento.
Giglio menziona tra i protagonisti della "pace", Lentini Paolo detto "Pistola". Affiliato alla famiglia Arena, braccio armato e uomo di fiducia, la sua parola aveva un peso molto rilevante all'interno delle ndrine.
Giglio ha dichiarato di averlo conosciuto agli inizi degli anni duemila in Calabria; si presentava spesso da Giglio per chiedere favori, concessi sempre.
Nel 2008, fu emessa un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Lentini Paolo che si diede alla latitanza. In tale frangente, Giglio fu avvicinato da Cesarini Paolo, con richieta di incontro da parte di Lentini. In quei giorni Lentini si era spostato nella zona di Massa Carrara per sistemare faccende riguardanti i suoi falsi documenti di identificazione; per questo Cesarini lo avvisò che Lentini sarebbe tornato in Emilia e

avrebbe avuto bisogno di denaro in contante per continuare la sua latitanza. Giglio ha chiarito di non essere stato l'unico a cui vennero chiesti soldi da Lentini; in generale, tutti gli emiliani si impegnarono nella raccolta di fondi (4.000/5.000 euro a testa) per far fronte alla latitanza di Lentini. Sempre da Paolo Cesarini seppe che Paolo Lentini, durante la latitanza, era stato ospite in Emilia da **Brescia Pasquale** e **dai fratelli Talarico. Giglio** ha dichiarato che i fratelli Talarico erano suoi lontani parenti. Costoro avevano un'azienda di costruzioni e gestivano un albergo che si trovava nello stesso stabile del ristorante di **Brescia Pasquale**; l'edificio, infatti, fu costruito dai fratelli Talarico, i quali si tennero l'albergo e vendettero il ristorante Antichi Sapori al Brescia. Giglio ha dichiarato di aver parlato con **Riillo Pasquale** della latitanza di Lentini e del suo momentaneo ritorno in Emilia presso **Brescia Pasquale** e i fratelli Talarico.
Questa parte del racconto mette in evidenza un altro dei compiti dei ricchi imprenditori emiliani, associati all'organizzazione. **Un compito classico per i partecipi all'associazione mafiosa che però nel contesto emiliano assume un'evidenza e una caratterizzazione specifiche perché il fatto dimostra come la ricchezza degli emiliani permettesse di assicurare larghe risorse e confortevoli condizioni ai latitanti in fuga dalla terra di origine.**
Il riferimento al ruolo di **Brescia** nella copertura della latitanza di Lentini è di assoluto rilievo rispetto al racconto di Oliverio perché conferma il legame tra i due e riscontra la chiamata del collaboratore nella parte in cui Oliverio riferisce la messa a disposizione di Brescia per ogni eventuale esigenza connessa alle sue disponibilità di alberghi, ristoranti e altre situazioni utili a nascondere persone che intendevano allontanarsi dal proprio territorio
In merito alla latitanza di Lentini, Giglio ha dichiarato di ricordare che questa è databile all'incirca nel 2008 e che durò qualche mese. Il P.M. ha prodotto, però, l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Lentini e un articolo di giornale che danno atto del suo arresto, entrambi datati 2009. L'errore temporale non inficia l'attendibilità della deposizione.

10. La pace tra le famiglie di 'ndrangheta.

Giglio ha esposto quanto a sua conoscenza sulle cruente vicende che per anni hanno coinvolto le ndrine del crotonese. Per alcuni anni, la famiglia Nicoscia, la famiglia Grande Aracri, la famiglia Megna di Papanice e la famiglia Arena erano state in conflitto tra loro; dal conflitto erano erano scaturite vere e proprie "guerre" che avevano causato diversi morti, come ad esempio Arena Carmine, un Manfredi, padre di Pasquale, Pasquale Tipaldi.
Nel conflitto si erano contrapposte la famiglia Arena, appoggiata dalla famiglia Megna e la ndrina Grande Aracri appoggiata dai Nicoscia e numerosi altri alleati; alla base del conflitto erano i consueti dissidi per il controllo delle attività illecite su territori contesi.
Giglio ricorda che molti esponenti si erano stancati di quella condizione di violenza endemica e si adoperarono per ristabilire la pace tra le famiglie; in particolare il maggior contributo iniziale al raggiungimento di tale risultato era stato fornito da un Manfredi, poi ucciso nelle vicinanze del carcere. In un secondo momento, per la pace si

erano adoperati Lentini Paolo, "Pistola", Pugliese Michele e Nicola, figlio del Lentini "Pistola".
Giglio ha chiarito che la ricerca della pace fu dettata anche dagli intrecci familiari che si erano costituiti nel frattempo: la sorella di Pugliese Michele aveva sposato Arena Fabrizio mentre la moglie di Pugliese Michele era figlia di Iannone Giuseppe, della famiglia Nicoscia.
Sappiamo da altri collaboratori come la ricerca dell'accordo fosse dettata anche da preminenti interessi economici.
Giglio ha raccontato che tra il 2007 e il 2008 si era tenuta una riunione in cui venne stipulata la pace; vi parteciparono le famiglie di Isola Capo Rizzuto, di Papanice, di Cutro, di San Leonardo di Cutro e intervennero anche famiglie venute dalla zona di Reggio Calabria che sponsorizzavano l'accordo. A questa riunione erano presenti Arena Pasquale (soggiunge di non essere sicuro della partecipazione di Pino Arena perché non ricorda se all'epoca era detenuto o meno) per i Megna, Luca Megna. I fratelli Grande Aracri non erano presenti in quanto detenuti e quindi presero parte alla riunione per loro conto **Sarcone Nicolino,**[94] Lazzarini e altri. Confermata anche la presenza di Diletto Alfonso mentre era assente Lamanna , in quel momento detenuto.
La presenza dei più autorevoli esponenti della ndrina reggiana anche in rappresentanza della casa madre cutrese rivela il rilievo che per la ndrina distaccata avevano le vicende calabresi per i loro riflessi sugli affari al nord, anch'essi pregiudicati dallo stato di guerra.
Giglio indica le proprie fonti in **Bolognino Michele**, Pugliese Michele, e Pino Arena; ricorda di averne parlato anche con **Riillo Pasquale**.
Si tratta di un elemento che conferma l'intraneità degli imputati Bolognino e Riillo all'associazione, risultando essi informati di delicatissime vicende interne alla consorteria.
All'esito di questa riunione venne sancita la pace tra le famiglie e fu stabilito che chiunque l'avesse violata sarebbe stato ritenuto responsabile della violazione e, come tale, sarebbe diventato nemico di tutte le altre famiglie.

11. L'incontro di Giglio con Sarcone Nicolino e l'inizio del rapporto con i Grande Aracri. Cenno all'affare dell'immobiliare San Francisco

Giglio ha accennato all'affare dell'immobiliare SAN FRANCISCO come esempio di attività che portò avanti con soggetti diversi dalla famiglia Arena quando ancora aveva rapporti con tale cosca. Ha dichiarato che la società SAN FRANCISCO era una società costituita da **Muto Antonio classe '71, Pugliese Michele e Grande Aracri Salvatore (figlio di Grande Aracri Francesco e nipote di Grande Aracri Nicolino) e dal fratello di Giglio, Giglio Giulio, come prestanome per le sue quote di Giglio Giuseppe stesso.** Si tratta dell'ultima iniziativa condivisa con gli Arena prima di allontanarsene per entrare nell'area dei Grande Aracri, come richiesto da costoro.

[94] Una delle maggiori conferme del ruolo del Sarcone e della sua famiglia ai vertici delle ndrine calabresi, a conferma della posizione e del ruolo attribuito dai "vecchi" collabratori.

Già in questa fase di **rapporti promiscui** aveva cominciato ad avere **rapporti col nipote di Grande Aracri che rappresentava una testa di ponte.**

Giglio ha quindi ricordato che dopo la pace, e precisamente ad aprile/maggio del 2008, ebbe l'occasione di conoscere **Sarcone Nicolino** tramite suo (di Giglio) cognato Procopio Giovanni, il quale è fratello di Procopio Francesco e cugino di Procopio Salvatore, Procopio Giovanni e Procopio Francesco.

Fu in realtà Sarcone a cercare e ottenere il contatto.

Da questo passaggio comprendiamo come l'ingresso di Giglio nella compagine cutrese sia avvenuta ai massimi livelli della consorteria e come il posto che Giglio comincia ad occupare concerne una posizione strategica e riconoscibile per l'insieme della cosca che ne fa un punto di riferimento per la produzione di illeciti profitti con i metodi già da Giglio collaudati.

L'occasione dell'incontro è la ristrutturazione dell'abitazione di Giglio; tramite il cognato Procopio Giovanni si era rivolto ad una società che si occupava di rivendita di ceramica e rivestimenti da bagno, la AMBIENTI DESIGN, formalmente intestata a **Sarcone Gianluigi,** Procopio Salvatore e Procopio Francesco (fratello di Procopio Giovanni) ma **in realtà di Sarcone Nicolino, Blasco Gaetano e Diletto Alfonso.** [95]

Questa società era dunque un ente esponenziale della consorteria, uno strumento per la presenza della stessa sul relativo mercato, crocevia di attività e interessi cui facevano capo moltissime imprese edili cutresi, obbligate di regola ad acquistare dai "paesani" (fonte, Valerio e Muto Salvatore). Del tutto da escludere si trattasse di un'innocente attività imprenditoriale dell'"onesto" Gianluigi Sarcone.

Giglio ha dichiarato che fu lo stesso **Sarcone Nicolino** a consegnare a casa le mattonelle che aveva acquistato, benché quello non fosse il suo lavoro. Si trattò di un pretesto per l'incontro e il successivo discorso. Giglio ha raccontato che, durante la visita, Sarcone Nicolino espresse disappunto per la vicinanza alla famiglia Arena e lo avvertì che le cose sarebbero potute cambiare e che **Giglio** avrebbe potuto avere bisogno di **Sarcone Nicolino**. In quel momento, circa il 2008, Giglio mantenne la posizione concordata con l'Arena: l'impegno a cresimare il figlio (c.d. proposta di San Giovanni), lo obbligava ad essere leale e collaborativo con l'Arena.

Da quel momento però inizia il graduale distacco dagli Arena e l'avvicinamento ai Grande Aracri. Attribuisce il passaggio alle recenti frequentazioni con **Grande Aracri Salvatore** e con **Muto Antonio 71** ma soprattutto alle vicende che avevano colpito gli Arena a seguito dell'operazione "Pandora".

Dopo l'arresto di Arena Pino "Tropeano", aveva "*preso piede*", si era cioè affermato, Grande Aracri Nicolino. Aveva perciò deciso di recidere in modo netto i rapporti con gli Arena, avvicinandosi a **Nicolino Sarcone, Diletto e a Blasco.**

Non estranea alla decisione fu pure la situazione in cui venne a trovarsi dopo l'arresto nel maggio 2010 di Paolo Pelaggi che, come visto, rappresentava la testa di ponte degli Arena in Emilia. La scoperta delle infedeltà finanziarie di Pelaggi,lLo avevano messo in difficoltà con le banche. Pelaggi aveva sottratto il denaro di alcuni affidamenti. Le

[95] Qui Giglio smentisce **Gianluigi Sarcone** e sostiene che era quest'ultimo a essere dipendente del fratello, benche i si debba ritenere che la posizione dei due fratelli fosse equiordinata. La smentita è nel punto in cui **Gianluigi Sarcone** sostiene che fosse Nicolino ad essere suo dipendente

sofferenze erano riferibili in particolare a due società di Giglio: la CORE TECHNOLOGY e la I.N.T. Con la I.N.T i problemi riguardavano gli affidamenti, mentre per la CORE Giglio aveva a rilasciato delle garanzie personali per garantire ulteriori affidamenti bancari. Si trattava di un momento di difficoltà serio; correva il rischio di fallire e di perdere gli affidamenti bancari a favore della GIGLIO s.r.l. che, in quel momento vantava 3 milioni di affidamenti e 4-5 milioni di leasing.
Era riuscito a concordare un piano di rientro di circa 100.000 € al mese ma tali pagamenti lo avevano messo in difficoltà.
La liquidità di cui aveva bisogno gli fu fornita, in un primo momento, da Floro Vito Giuliano, **fratello di Floro Vito Gianni detto Giuseppe** e, in un secondo momento, visto che quella di Giuliano non bastava, da **Blasco e da Sarcone**, i quali **gli prestarono diverse centinaia di migliaia di euro in tranche da 30.000/50.000 nel 2010, fino ad arrivare a 200.000€ nel 2012, erogategli in un colpo solo da Blasco.**[96]
Il **Giglio** si rivolge quindi a queste figure, conoscendo la loro amplissima disponibilità finanziaria e conoscendone l'appartenza alla cosca dei Grande Aracri. L'avvicinamento **ai Sarcone** era anche una risposta alle difficoltà e alle delusioni che gli avevano prodotto la relazione con Pelaggi e gli Arena.
Contestualmente a tali erogazioni e per compensare gli eroganti, iniziarono le massive operazioni di falsa fatturazione, intrattenendo a tal fine rapporti quasi giornalieri con **Blasco, Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso e Valerio Antonio;**[97] queste persone mettevano a disposizione liquidità che serviva per effettuare e fatturare operazioni inesistenti con società del nord Italia. In queste operazioni, **Giglio** si occupava di emettere le fatture per conto di società che avevano questa specifica funzione, come la TRASMOTER, la TMC, la I.T.S o la T.R.S. La VIMOTER e la COMIT erano già fallite dal 2010. Tra le società che ricevettero fatture per operazioni inesistenti ricorda la ditta BIANCHINI, la ditta PROSPERO, le due società di Prospero Mauro, tra cui la VENETO CAVE, la/le società di Aversa Antonio a Verona nonchè "*tante altre società*".
Il meccanismo era piuttosto semplice ma efficace e nel racconto del **Giglio** rivela il livello di penetrazione della criminalità organizzata in un contesto affaristico, privo di etica degli affari e a diffuso tasso di corruzione. La ndrangheta in questo contesto assume il ruolo di agenzia di servizio rispetto allo sviluppo della corruzione negli appalti pubblici e in genere in tutte le occasioni in cui per qualsiasi ragione vi fosse necessità per le aziende di disporre di fondi neri da destinare ad attività sotterranee.
Riferisce **Giglio** che le società che avevano bisogno di liquidità per pagare con contante chi li aveva avvantaggiati in un appalto pubblico o per evadere le tasse, aumentando il credito IVA o riducendo l'imponibile, si rivolgevano a lui; Giglio stesso procurava la liquidità, fornita da **Sarcone Nicolino** o da **Blasco Gaetano** o da **Diletto Alfonso** o da **Valerio Antonio**, dai principali esponenti dell'associazione, predisponeva quindi la fattura per l'operazione inesistente sulla base dei dati forniti dalla **società del nord** che

[96] Anche questa vicenda smentisce **Gianluigi Sarcone** perché quest'immensa disponibilità finanziaria di **Nicolino Sarcone** non può che rinvenirsi nelle pieghe delle attività delle società di famiglia, gestite da **Gianluigi** che ne era evidentemente al corrente.
[97] Altra conferma paer **Sarcone** di quanto esposto alla nota precedente poiché per le false fatture il **Sarcone doveva utilizzare le società di famiglia di cui Gianluigi Sarcone aveva formalmente le redini.**

l'avrebbe utilizzata inserendola nella propria contabilità (importo, causale conto corrente ecc); in funzione di tali variabili la fattura era emessa da una delle sue società. La società che aveva ricevuto il contante "nero" firmava un assegno o effettuava il bonifico in pagamento della fattura che Giglio a sua volta girava a chi aveva fornito la liquidità con le percentuali di guadagno pattuite che potevano andare dal 6-7 % fino al 12-13% dell'imponibile, a seconda del tipo di operazioni e a seconda del tempo trascorso prima che il denaro fosse restituito allo ndranghetista che lo aveva fornito.
Giglio ha dichiarato che, quando riceveva gli assegni o i bonifici dalle **società del nord**, restituiva la liquidità fornita, girando l'assegno o alla B&V, società di **Blasco e di Valerio**, o alla società ANPA COSTRUZIONI, intestata al figlio di **Blasco,** o, nella maggior parte dei casi, alle società IMMOBILIARE TRE, RE.COM. o alla TECNOTRASPORTI, tutte società intestate a **Floro Vito Gianni**.
In merito a **Vito Floro Gianni**, Giglio ha dichiarato che quest'ultimo di fatto operava con il denaro di **Blasco** e di **Sarcone**, essendo entrato in rapporti con questi ultimi dopo essere entrato in crisi a causa di investimenti sbagliati. **Floro Vito Gianni** metteva, quindi, a disposizione i propri conti e le società a lui intestate per ricevere i pagamenti a fronte delle false fatture che servivano per la restituzione delle somme in nero ricevute dalle "*aziende del nord*" che avevano chiesto la liquidità. Una volta avvenuta la restituzione, **Floro Vito Gianni** si occupava di ritirare il denaro tramite le Poste; quello che non riusciva a ritirare, lo girava ulteriormente ad altri soggetti come ad esempio all'imputato **Belfiore,** il quale lo ritirava a sua volta. Il contante così ritirato tornava nelle mani di **Blasco**, di **Sarcone** o di chi lo aveva fornito ovvero veniva riutilizzato e rimesso in circolazione se c'erano altre operazioni da compiere.
Giglio ha dichiarato che queste operazioni non venivano eseguite tutte tramite la sua persona ma erano operazioni compiute quasi giornalmente anche tramite altri soggetti e ha chiarito, confermando ciò che aveva detto durante il proprio interrogatorio, che tutte queste manovre finanziarie rappresentavano per la Ndrangheta la maggior fonte di guadagno, che poteva arrivare anche a 70.000-80.000€ al giorno per una singola operazione.

12. Rapporti di affiliazione con la Ndrangheta.

I rapporti di affiliazione di Sarcone, Blasco, Valerio e Diletto

Giglio ha indicato i principali membri delle famiglie di 'Ndrangheta in Emilia. A trarre i maggiori profitti dall'affiliazione erano **Sarcone Nicolino, Blasco Gaetano, Diletto Alfonso e Valerio Antonio, nella zona di Reggio, e Lamanna Franco nella zona verso la Lombardia.** Ha riferito anche sulle gerarchie e sul grado di affiliazione: **Sarcone e Valerio**[98] sono affiliati di pari grado, **Blasco** è anch'esso affiliato ma con grado inferiore rispetto a **Sarcone e a Valerio. Giglio** ha dichiarato di aver saputo da **Sarcone e da Blasco** che quest'ultimo è stato affliato da Riillo Domenico detto

[98] Quest'ultimo, meglio informato, attribuisce al **Sarcone** un rango superiore al suo. **Sarcone** ha il grado massimo di "padrino".

"Mimmo il trentino" in carcere quando il Blasco era detenuto per l'operazione "scacco matto del 2000". [99]

In merito a **Diletto Alfonso**, **Giglio** ha chiarito che anch'esso è un affiliato ed che è **di grado superiore rispetto a Sarcone Nicolino e Valerio Antonio.**[100] Anche **Lamanna Francesco** è affiliato e Giglio si è riferito a lui come "*il braccio destro di Nicolino Grande Aracri, considerato la forza di fuoco della famiglia*", cioè un braccio operativo della famiglia mentre **Sarcone e Diletto** sono i soggetti deputati a gestire gli affari. **Giglio ha chiarito che questi soggetti sono tutti legati a Nicolino Grande Aracri e che, dagli inizi degli anni 2000, la zona di Reggio Emilia è legata con Cutro e con la famiglia Grande Aracri.**

13. I rapporti di affiliazione di Bolognino, membro eminente della ndrina distaccata distaccata.

Successivamente, nel corso della stessa udienza, **Giglio** ha affermato che **Bolognino** Michele non era affiliato alla famiglia Grande Aracri ma che è da sempre uomo della famiglia Megna di Papanice. Originario di Locri, Reggio Calabria, si trasferì al nord perché, dopo anni di carcere, fu scarcerato intorno al 2006/2007 e venne affidato in prova presso la famiglia che viveva in Emilia. **Giglio** ha ribadito che **Bolognino Michele** era affiliato alla famiglia Megna e che aveva lo stesso grado che aveva Sarcone all'interno della famiglia Grande Aracri.

Tali informazioni sul grado di affiliazione di Bolognino, Giglio le ha apprese da Bolognino stesso e da Mario Megna ma si tratta di informazioni imprecise per quanto concerne il grado posseduto da Sarcone.

Giglio ha dichiarato di aver conosciuto **Bolognino Michele**, grazie ai fratelli **Vertinelli Palmo e Giuseppe detto Pino**, e di averlo frequentato per qualche anno. **Bolognino,** infatti, non appena uscito dal carcere aveva costituito la società edile MOSCHETTA e aveva stretto buoni rapporti con i fratelli **Vertinelli,** soprattutto con **Palmo,** che gli trovavano dei lavori in campo edile. Giglio ha ricordato anche che **Bolognino** viveva in affitto in una casa dei **Vertinelli**, di un tale Francesco, ma non ha ricordato dove era sita questa casa.

Secondo quanto riferito da Cortese, Marino e Oliverio, l'essere affiliato alla famiglia Megna non impediva a **Bolognino** di essere inserito nella ndrina distaccata di Reggio Emilia, facente capo alla ndrina Grande Aracri. Va qui richiamato quanto esposto nel capitolo in cui sono riportate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia storici che spiegano come la posizione del **Bolognino** nella locale emiliana fosse del tutto conforme alle regole generali della ndrangheta, pur conservando egli l'affiliazione alla famiglia Megna. Del resto vedremo come **Bolognino** diventerà uno dei fiduciari del Grande Aracri in Emilia

[99] Puntuale riscontro ai collaboratori storici.

[100] Sbaglia perché **Valerio,** meglio informato, attribuisce a **Diletto** il medesimo rango di **Sarcone**: padrino anch'egli.

14. Rapporti di Bolognino Michele con Diletto

Giglio si è dilungato nel raccontare alcuni rapporti intercorsi tra **Bolognino** e alcuni affiliati della famiglia Grande Aracri. **Bolognino** era proprietario di alcuni locali a Parma e, in particolare, del bar Ariete e del Habana Club. Precedentemente, le percentuali sulle quote di questi locali erano di **Diletto Alfonso**, il quale, nel 2014, le cedette a **Bolognino** (le quote dell'Habana club) e ai figli di **Bolognino** (le quote del bar Ariete). Per l'esatta ricostruzione la sentenza resa con rito ordinario.

Giglio ha dichiarato che, all'epoca di questa cessione tra Diletto e **Bolognino,** Diletto era già a conoscenza delle indagini in corso e stava cercando di spogliarsi delle sue proprietà in Emilia per trasferirsi in Liguria o in Toscana.

Diletto era a conoscenza delle indagini già da qualche anno e prestava attenzione a non lasciare tracce del suo operato; **Giglio** ha riferito che **Diletto** in quegli anni, era solito bonificare le auto e utilizzare apparecchiature che disturbavano le telefonate e le possibili intercettazioni ambientali. Giglio ha chiarito che **Diletto aveva avvisato anche gli altri dell'indagine in corso e della necessità di utilizzare alcune cautele ma, a parere di Giglio, non venne preso abbastanza seriamente**. In particolare, Diletto aveva bonificato il Range Rover di Giglio e gli aveva consigliato di sbarazzarsi di quella macchina tanto che **Giglio** aveva iniziato ad utilizzare l'Audi, dando il Range Rover alla moglie. **Giglio venne avvisato da Diletto della presenza di microspie anche nel suo (di Giglio) ufficio**. Giglio ha raccontato che quando, con l'aiuto di Diletto, bonificò la sua macchina e il suo ufficio, erano presenti anche **Richichi Andrea e Riillo Pasquale**.

Giglio ha riferito che Diletto notò, grazie ad un rilevatore, la presenza di microspie anche nella BMW X6 di Bolognino Michele ma che non riuscì ad identificane l'ubicazione. Bolognino portò allora la macchina in Calabria per farla bonificare ma, dopo il ritrovamento della microspia, la macchina prese fuoco in autostrada mentre stava rientrando verso l'Emilia.

Giglio ha dichiarato che altri soggetti che trovarono Microspie in macchina furono **Richichi Andrea e Macario Enzo.**

Giglio ha detto di aver appreso delle indagini in corso non solo da **Diletto Alfonso**, ma anche da **Sarcone Nicolino e da Floro Vito Giuseppe (Gianni): Sarcone Nicolino lo aveva saputo da un amico che frequentava l'autista del questore, e Floro Vito Giuseppe (Gianni) lo aveva appreso dallo zio di Paolini. Giglio ha riferito che quando si seppe delle indagini in corso ognuno reagì in modo diverso e in particolare ha ricordato che Vulcano Mario partì per la Polonia e li rimase per qualche mese.**

15. Conflitti ed esempi di risoluzione delle controversie all'interno della famiglia Grande Aracri. Conflitto tra Blasco Gaetano e Gentile Domenico

Alla richiesta del p.m. di chiarire i rapporti gerarchici della cosca che fa capo a Nicolino Grande Aracri **Giglio** ha raccontatoil conflitto tra **Blasco Gaetano** e Gentile Domenico

detto "Mimmo": **Blasco Gaetano**, infatti, aveva una falegnameria ed eseguiva lavori, in particolare dei tetti, per Gentile Domenico, il quale ritardava i pagamenti. A causa di questa vicenda, Domenico Gentile ricevette minacce telefoniche dal **Blasco** e anche il furto di un dei suoi tetti dal suo cantiere a San Maurizio ad opera del **Blasco** stesso, di **Valerio Antonio**, di **Turrà Roberto** e di **Sergio Eugenio**.
Gentile Domenico non denunciò l'accaduto ma riferì la vicenda a Riillo Francesco, il quale gestiva la società insieme a Gentile Domenico stesso. **Giglio** ha dichiarato di aver appreso queste vicende **da Diletto Alfonso** perché proprio quel giorno, quando Riillo Francesco venne a conoscenza delle minacce del **Blasco** verso Gentile Domenico, **Diletto Alfonso** si trovava presso casa di Giglio a Gualtieri e venne contattato telefonicamente da Riillo Francesco, il quale raccontò l'accaduto a Diletto Alfonso e i due si accordarono per incontrarsi proprio a casa di Giglio.[101] **Giglio** ha proseguito il racconto dicendo che quella sera Francesco Riillo arrivò molto agitato e malintenzionato nei confronti di **Blasco** tanto che dovettero intervenire **Diletto e Sarcone** per calmarlo.
Giglio ha chiarito che Diletto Alfonso venne contattato da Rillo Francesco in qualità di persona di fiducia di Grande Aracri in grado di dirimere i conflitti e che, dopo la telefonata, Diletto cercò di contattare direttamente **Blasco Gaetano** senza successo e quindi contattò **Sarcone Nicolino** per fissare un appuntamento con i fratelli Riillo al fine di chiarire la faccenda. Grazie a questo intervento di **Diletto e Sarcone** [102] l'episodio si sistemò nel seguente modo: **Blasco Gaetano** tenne il tetto che aveva sottratto e non percepì nessun altro pagamento da parte di Gentile Domenico e di Riillo Francesco.

16. Conflitto tra Blasco Gaetano e Valerio Antonio

Giglio ha poi riferito poi una situazione esemplare per illustrare le modalità con le quali venivano gestite le controversie all'interno della cosca e, in particolare, ha riferito del conflitto insorto tra **Valerio Antonio e Blasco Gaetano**, che fino al 2014 erano soci e agivano stabilmente insieme con **Sergio Eugenio** e Roberto Turrà, uomini d'azione tra i più decisi del gruppo e autentici esponenti del nucleo degli specialisti della violenza, di cui ogni cosca ndranghetista dispone (in quella reggiana vi erano anche altri nuclei di personaggi dediti alla violenza, come vedremo man mano: in generale si deve dire che quasi tutti gli imputati di questo processo erano in grado, in caso di necessità, di ricorrere alla violenza: fa testo il ritrovamento in carcere in possesso della maggior parte di loro rudimentali coltelli, da loro stessi fabbricati).
L'episodio origina dalla consegna da parte di **Blasco** al Giglio della somma di 200.000 euro per eseguire operazioni di falsa fatturazioni con Aversa Antonio; **Blasco** tenne all'oscuro il socio **Valerio** di tale operazione.
Secondo **Giglio la somma consegnata dal Blasco erano guadagni della famiglia e quindi era tenuto a mettere a conoscenza Valerio Antonio delle modalità con cui li stava impiegando**. Quando **Valerio Antonio** venne a conoscenza della dazione di

[101] Segno do come <Giglio fosse "compenetrato" nelle cose interne della consorteria.
[102] Episodio che conferma l'operatività dei vertici della consorteria emiliana

denaro di **Blasco a Giglio** per l'investimento in false fatture, reagì violentemente incendiando la macchina di **Blasco,** intestata al figlio; la collera di **Valerio** si estese alla macchina della segretaria di Blasco, **Karima Baachaoui,** la quale era a conoscenza delle operazioni di **Blasco** ma mentì a **Valerio**; la reazione proseguì in un crescendo che coinvolse il capannone e alcune costruzioni che il Blasco stava portando avanti con la società B&V nella zona di Reggio Emilia.
A proposito di **Karima Baachaoui, Valerio** ne incendiò la macchina perché ella era a conoscenza delle operazioni di **Blasco**, era intestataria di una società di **Blasco** e si occupava anche di gestire le liquidità del Blasco, tanto che **Giglio** aveva ricevuto più volte denaro di **Blasco** dalla stessa **Karima Baachaoui**. Inoltre, in questa occasione, **Karima Baachaoui** interrogata da Valerio sulla provenienza del denaro negò trattarsi di denaro dell'associazione e che **Blasco** stesse impiegando soldi della famiglia per compiere operazioni all'oscuro della stessa.
Giglio aveva appreso da **Nicolino Sarcone**, da **Blasco** e da **Valerio** stesso che quest'utimo era l'autore dei danneggiamenti. **Valerio, Turrà Roberto e Sergio Eugenio** si recarono da **Giglio** stesso per capire come fossero stati impiegati questi soldi; **Giglio** ha raccontato di aver inizialmente negato e successivamente ammesso che vi era stata, in effetti, questa sottrazione da parte del Blasco e di avere riferito a **Valerio** tutti i dettagli dell'operazione che aveva iniziato per conto del Blasco con i 200.000 euro appartenenti alla famiglia. **Valerio**, sicuro dei suoi sospetti, fece gli incendi senza il consenso di **Sarcone Nicolino**; questi era preoccupato del "*polverone*" che Valerio stava alzando nella zona di Reggio Emilia, causa di attenzione delle forze dell'ordine.
La giusta preoccupazione di **Sarcone** evidenzia da un lato il ruolo di **Sarcone** di garante degli interessi della consorteria nel suo insieme, al di là delle ragioni e dei torti dei singoli e dall'altro la prudenza e l'accortezza del capo il quale sa benissimo che una mafia imprenditrice come quella reggiana, per procedere nella sua strategia affaristica, pur fondata sulla frode e l'intimidazione, deve centellinare l'uso della forza, da impiegare solo nei casi in cui è necessario ricordare agli immemori la presenza e il peso della cosca. Del tutto inutile e controproducente uno stillicidio di episodi di violenza per dissidi interni che non influenzano il potere d'intimidazione, già efficacemente diffuso e sentito, e attirano l'attenzione degli inquirenti.
Mentre accadevano queste vicende, fu arrestato Grande Aracri Nicolino e quindi la controversia tra **Valerio** e il **Blasco** fu affrontata da **Sarcone** e da **Diletto,** a conferma del ruolo di capi dell'organizzazione emiliana. In precedenza Ernesto Grande Aracri l'aveva sollecitato a dare i soldi a **Blasco** ma poi per dirimere il conflitto, fu organizzato un incontro che ebbe luogo a Parma, nel bar Ariete, che **Diletto** Alfonso aveva ceduto a **Bolognino**. A questo incontro presero parte Giglio stesso, **Valerio** Antonio con suo cognato, **Bolognino** Michele, Mario Megna, nipote del boss Domenico Megna e Andrea Richichi, il quale girava nei dintorni e vigilava sulla sicurezza del tavolo. **Blasco** non era presente alla riunione perché, dopo gli incendi, si era spostato in Germania temendo per la vita. Nel corso della riunione fu contattato telefonicamente col telefono di **Giglio**, i due si erano precedentemente sentiti. Venne deciso che Giglio non avrebbe più dovuto restituire il denaro a Blasco ma doveva invece darlo a **Valerio**

anche se **Giglio** aveva già consegnato a **Blasco** alcuni assegni, in particolare dodici assegni da 10.000€ e un assegno da 15.00 euro con scadenze dilazionate aprile 2014/maggio 2015. Secondo gli accordi **Giglio** avrebbe dovuto dare a **Blasco** anche un appartamento e un terreno nella zona di La Spezia. I tredici assegni, al tempo della riunione, cioè a fine 2014, erano già stati emessi in favore di Blasco ma solo il primo era stato pagato e quindi fu chiesto a Giglio di svuotare il conto corrente sul quale aveva emesso gli assegni, per evitare che il **Blasco** potesse effettivamente incassarli. **Giglio** ha raccontato che nella riunione al bar Ariete fu accusato da **Valerio** Antonio di aver appoggiato ingiustamente **Blasco.** Davanti all'imposizione di non pagare più **Blasco** ma di dare a **Valerio,** rispose che non avrebbe dato a nessuno quei soldi finché non avesse partecipato alla riunione anche il **Blasco** e non si fosse trovata una soluzione comune, non volendo trovarsi nella condizione di dover pagare due volte, al **Blasco** e al **Valerio.** Per questo motivo si presero contatti con Domenico Riillo, detto "trentino" che, avendo affiliato il Blasco, venne incaricato di contattare il **Blasco** e di convincerlo a tornare in Emilia dalla Germania per presenziare alla riunione e risolvere il conflitto.
Giglio ha inoltre riferito che i tredici assegni emessi in favore di Blasco furono al centro di un ulteriore problema: la questura di Crotone li trovò, infatti, nelle mani di Martino Alfonso, il quale non seppe come giustificarli alle forze dell'ordine. Avvisato da Martino Alfonso, **Blasco** avvisò Giglio suggerendogli di predisporre un contratto preliminare fittizio tra la società T.R.S. (che aveva emesso, tramite un conto postale, gli assegni) e la società B&V, al fine di giustificare la disponibilità degli assegni. Dei tredici assegni, uno era stato incassato da un ristorante di Isola Capo Rizzuto e per giustificarlo **Blasco** si fece emettere dal ristorante una fattura fittizia di vendita di materiali da ristorazione. La T.R.S., che risultava emittente degli assegni era intestata a Lonetti Sergio e fu oggetto di un'indagine della procura di Parma. La procura di Parma non riuscì a rintracciare la T.R.S ma apprese che la **Giglio** aveva ceduto un ramo di azienda alla T.R.S e così le indagini si spostarono su **Giglio** stesso, il quale ricevette una visita della p.g. nei suoi uffici a Gualtieri. **Giglio** avvisò Lonetti dell'indagine in corso e gli comunicò del preliminare fittizio tra la T.R.S. e la B&V chiedendogli di recarsi in questura a Parma, giustificare gli assegni con il preliminare fittizio e di portare il contratto preliminare in questura a Parma.
Il pm ha prodotto, a riscontro, copia dei 12 assegni da 10.000 e l'assegno da 15.000 euro e il verbale di sommarie informazioni rese da Lonetti Sergio come conferma del racconto di Giglio.

17. Karima e Moncef Baachaoui

Un significativo riferimento di Giglio concerne ruolo all'interno dell'associazione della segretaria di Blasco Karima Baachaoui e di suo fratello Moncef Baachaoui.
Karima, più che segretaria faceva tutto per **Blasco**; a conoscenza della posizione e dell'affiliazione del Blasco, gli ricordava ruolo e posizione ricoperti e di conseguenza il suo dovere per onere di carica e di posizione di imporsi su chi gli faceva dei torti ovvero non sottostava ai suoi desideri.
Valerio descriverà bene l'infatuazione della donna per il suo boss e per l'organizzazione ci cui si sentiva parte.

Karima era persona di fiducia di **Blasco;** quest'ultimo gli aveva intestato una società e aveva fatto alcuni investimenti in Tunisia, paese natale di **Karima**. Costei compiva le più disparate operazioni per conto di **Blasco**; si recava abitualmente in banca, amministrava e spostava il denaro da un conto corrente all'altro e portava anche avanti le trattative per conto di **Blasco** stesso.
Non era la segretaria di un imprenditore ma la segretaria di un imprenditore mafioso di cui gestiva gli interessi illeciti nel contesto imprenditoriale nel quale **Blasco** operava, raccordando tutte le figure di prestanome e di dipendenti operanti nelle attività gestite da Blasco; risultava investita di una tale rappresentanza di **Blasco,** da porsi in posizione di interlocuzione diretta con gli altri associati nel contesto delle operazioni criminali comuni.
Il fratello **Moncef** operava anch'egli con **Blasco;** costui non rivestiva una posizione centrale come la sorella nell'organizzazione delle attività del Blasco e della cosca ma era comunque consapevole *"di quello che Blasco faceva"* e vi partecipava. Giglio ha ulteriormente chiarito che **Moncef** andava di frequente a cena e a pranzo con **Blasco**, **Sarcone** e **Valerio**[103] e quindi era perfettamente a conoscenza di agire per conto di un gruppo di affiliati ad un'associazione criminale e che la sua attività si innestava, coordinandosi con le altre, nella programmazione delle attività criminali del gruppo. **Moncef** era protagonista delle attività di acquisizione di nuove società e imprenditori disponibili a operare con l'organizzazione mafiosa nel campo delle false fatture. Obbligato il rinvio alla sentenza in ordinario.
In merito ai contributi concreti che **Moncef** ha fornito all'organizzazione, Giglio ha parlato di attività di spostamento di denaro liquido da un conto all'altro, di prelievo di contante e di custodia di denaro che forniva al **Blasco** all'occorrenza.
Giglio ha riferito anche che **Moncef**, insieme a tale Periti Federico, aveva preso in affitto un frantoio da tale Di Tinco Giambattista e lo aveva successivamente venduto, pur non avendone la proprietà, grazie ad alcune conoscenze che **Moncef** aveva in Africa e grazie all'aiuto di un amico napoletano di Periti Federico.
Periti Federico era un affiliato della famiglia Arena, battezzato da Carmine Arena prima di morire, era sempre stato persona di fiducia di Pugliese Michele e Pugliese Franco.
Di Tinco Giambattista, proprietario del frantoio, era anche uomo vicino alla famiglia Grande Aracri.
In pratica un intoccabile.
Si rivolse quindi a **Sarcone** e **Lamanna** per risolvere la questione. Per la definizione del conflitto fu organizzata una riunione nel maneggio di Pasquale **Brescia**. A tale riunione fu invitato **Muto Antonio classe '71** perché il frantoio durante il noleggio era stato lasciato nel piazzale di **Muto Antonio** e Muto Salvatore a Gualtieri.
In questa riunione venne spiegato chi era Di Tinco Giambattista (persona che aveva un rapporto di comparaggio con Nicolino Grande Aracri e che non poteva essere assolutamente "toccato"); **Moncef** e Periti non avrebbero dovuto permettersi di sottrargli il bene; fu deciso che il frantoio doveva tornare nella disponibilità del proprietario. **Periti Federico non aveva tuttavia intenzione di restituire il frantoio,**

[103] Un indiretto riscontro alle dichiarazioni di **Valerio** sul conto di Moncef

atteggiamento che aprì una grave contraddizione nei rapporti già tesi tra i due gruppi. Nicolino Grande Aracri a questo punto si impegnò in prima persona e fece sapere agli Arena che il frantoio "doveva tornare indietro". Giglio ha riferito che, in seguito all'intervento di Nicolino Grande Aracri, il frantoio venne restituito al proprietario.

Il valore del frantoio era di 150.000 euro.

L'episodio mette in luce il profondo coinvolgimento di **Moncef** nella relazioni infragruppo, la larga conoscenza di personaggi inseriti nel contesto ndranghetista con i quali intratteneva proficue relazioni di affari (illeciti).

L'episodio è anche espressione delle tecniche di risoluzione dei contrasti intraorganizzativi, con la prevalenza della posizione più forte sul piano della capacità di intimidazione.

Concludente e univoco l'inquadramento della posizione di quest'imputato. La vicenda rileva indubbiamente sul giudizio nei confronti di questo imputato ma fornisce rilevanti indicazioni sull'articolazione dell'associazione, sulla sua capacità di mettere a frutto in territorio emiliano risorse e professionalità importanti per operare in una realtà economica complessa e articolata. Nella sede propria si illustrerà la figura di **Moncef** come personaggio in grado di coinvolgere nelle frodi fiscali ordite dalla consorteria ndranghetista, personaggi insospettabili di settori economici apparentemente lontani da quelli di diretto interesse dell'organizzazione mafiosa (la moda, il design la pubblicità, l'industria avanzata). Il suo organico inserimento nell'organizzazione conferma l'apertura della stessa a sempre nuove opportunità e la sua capacità di penetrare in ogni ambito dell'economia emiliana:

"<<Esatto. Completiamo la posizione di Moncef come in ipotesi associato, seppure non formalizzato>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Ha altro da riferire? Moncef...

PRESIDENTE

P. – Anche su Moncef possiamo dire che svolgeva attività nella consapevolezza di agire per conto di un gruppo di affiliati, in ipotesi, all'associazione? Ha sentito, Giglio?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, certo, signor Presidente, certo. Perché Moncef andava a cena, a pranzo sia con Sarcone che con Blasco, con Valerio, con tutti. Quindi era a conoscenza dei discorsi che si facevano a tavola, dei problemi che c'erano e di quelli che erano gli affari. Era a conoscenza di tutto, certo.

P. – Detto questo, i contributi concreti, per volerli sintetizzare, che il Moncef ha dato ai singoli e, tramite loro, all'organizzazione quali sono stati?

DICH. GIGLIO G. – Moncef operava... delle aziende, dove toglieva anche la liquidità, il contante che serviva, li teneva in località sue e, al momento che servivano, li portava...

P. – "Li portava"...?

DICH. GIGLIO G. – Li portava quando Blasco e coso glieli chiedeva.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Questo nell'ottica delle operazioni di falsa fatturazione, per cui ci doveva essere lo spostamento del contante, il finanziamento di cui parlava stamattina?

DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.

18. Conflitto tra Colacino Michele e Muto Antonio classe '71

In merito al conflitto tra Colacino Michele e **Muto Antonio classe '71**, Giglio ha premesso che **Floro Vito Gianni**, prima ancora di conoscere Giglio, lavorava, col sistema dell'emissione di false fatture con **Muto Antonio classe '71** e per questo i due si conoscevano. Il legame tra **Floro Vito e Muto Antonio** era nato grazie a Selvino, fratello del primo.

Colacino Michele lavorava invece per la TRANSCOOP (dato pacifico in causa) che si occupava della raccolta di rifiuti su Reggio Emilia e che, dopo l'interdittiva che lo colpì, si adoperò per sostituire i camion che aveva per il trasporto della spazzatura con camion adibiti al trasporto di ghiaia e altri materiali. Tramite **Floro Vito Gianni**, Colacino Michele conobbe **Muto Antonio classe '71**, il quale iniziò a farlo lavorare per lui. I disguidi tra i due iniziarono quando **Muto Antonio** iniziò a ritardare i pagamenti nei confronti di Colacino Michele. Grazie all'intercessione di **Floro Vito**, Colacino iniziò a lavorare per **Giglio** stesso. Dal momento che i pagamenti continuavano a ritardare, Colacino si rivolse a **Lamanna** per recuperare quanto dovutogli dal **Muto**.

Il ruolo di Lamanna è stato più volte incidentalmente qui affrontato. Esso è perfettamente definito con efficacia di giudicato nella sentenza resa con rito abbreviato dal GUP di Bologna, nella parte separata del procedimento Aemilia. Conviene qui ricordare che **Antonio Floro Vito, fratello di Gianni** aveva sposato la figlia di Lamanna. Colacino Michele era sempre stato considerato da Lamanna uno di famiglia tanto che "*Lamanna gli ha preso anche la figlia a lavorare nella ditta di Colacino. Poi dopo l'interdittiva l'ha avuta per un po' e poi l'ha mandata via*".

Grazie a tali relazioni, Lamanna stesso si recò da **Muto Antonio '71** e gli disse che doveva pagare Colacino Michele, il quale, pur non essendo formalmente un affiliato, era comunque un uomo vicino alla famiglia Grande Aracri. Giglio ha dichiarato di aver preso conoscenza di questa vicenda sia da **Floro Vito Gianni** sia da Lamanna, sia da Colacino Michele, sia da **Muto Antonio**. Quest'ultimo si era risentito per il comportamento di Colacino che si era rivolto al Lamanna senza reale bisogno. Per effetto dell'intervento di Lamanna, **Muto Antonio** aveva dovuto saldare i suoi debiti con Colacino Michele, prima di essere lui stesso pagato dai suoi debitori.

L'episodio riscontra la comune adesione sia del **Muto** che del Colacino all'organizzazione, alle sue gerarchie, alle sue regole, tra cui l'indiscutibile forza e capacità dei vertici dell'organizzazione di regolare e risolvere i conflitti interni, anche di ordinario carattere economico, tra quanti ne riconoscono il potere decisorio per avere deciso di sottostare alle regole dell'organizzazione, accettando di agire in conformità ai vincoli associativi, prestandovi un'adesione di fatto accompagnata da corrispondente animus.

Giglio ha raccontato che, dopo qualche anno, ci fu un'altra controversia tra Colacino Michele e **Muto Antonio classe '71**. Colacino Michele si era spostato a lavorare in Francia e lì aveva ricevuto una grossa contravvenzione in quanto non era in possesso delle dovute autorizzazioni per i trasporti internazionali. Tornato in Italia Colacino mise in vendita la sua azienda MC TRASPORTI, intestata a sua moglie, a causa

dell'interdittiva. **Muto Antonio** si offrì di acquistarla. Michele Colacino accettò e diede a Muto la possibilità di dilazionare il pagamento nell'arco di un anno ma, anche in tal caso, nacquero dei dissidi tra i due perchè **Muto Antonio** ritardava i pagamenti. Questo secondo conflitto venne portato a conoscenza di Ernesto Grande Aracri (fratello di Nicolino, in quel momento detenuto) e di Lamanna che, ancora una volta, intervenne in favore di Colacino Michele. **Muto Antonio**, che non aveva sufficiente liquidità per far fronte ai suoi debiti nei confronti di Colacino, dovette cedere a quest'ultimo un immobile del valore pari al suo debito sito in località Campione a Crotone, immobile che era stata incendiato negli anni precedenti.
Giglio ha chiarito di aver appreso queste informazioni da Colacino Michele stesso alla fine del 2014 in occasione del trasporto di caffè al sud quando Ernesto Grande Aracri aveva deciso di iniziare un'attività di vendita di caffè.

19. Conflitto tra Valerio Antonio e i Brugnano

Giglio ha inizialmente chiarito che al nome di Brugnano Antonio corrispondono due soggetti, tra loro cugini: Brugnano Antonio classe '67/'68 e un altro Brugnano Antonio di cui non ha specificato l'anno di nascita, nel racconto li distingue per comodità come Brugnano Antonio il giovane e Brugnano Antonio il vecchio. Antonio Brugnano il giovane è parente di Grande Aracri Ernesto per parte della moglie.
Brugnano Antonio il vecchio gestiva delle società e faceva lo stesso lavoro di Giglio di false fatturazioni per operazioni inesistenti, finchè non subì un controllo dalla finanza; da quel momento, Brugnano Antonio il vecchio iniziò ad intestare le sue società ad altri soggetti. Una società, in particolare, Brugnano Antonio il vecchio la intestò a suo cugino Brugnano Antonio il giovane. Brugnano Antonio il vecchio aveva creato un'altra società insieme a **Valerio** Antonio: la GIMAR, della quale era socio anche Procopio Giovanni.
Giglio ricorda che Brugnano Antonio il vecchio *"aveva messo delle fatture nelle sue contabilità e non aveva fatto presente a Valerio di alcune operazioni che aveva fatto"*; dal controllo della Guardia di Finanza emerse che la GIMAR aveva compiuto diverse operazioni sia verso società di Brugnano Antonio il vecchio sia verso la società di Brugnano Antonio il giovane. Da queste indagini della Guardia di Finanza nacquero i conflitti tra **Valerio,** Brugnano Antonio il vecchio e Brugnano Antonio il giovane; **Valerio** Antonio pretese per le false fatture emesse a sua insaputa un rimborso di 70.000 euro nei confronti di Brugnano il vecchio e di altri 70.000 nei confronti di Brugnano Antonio il giovane. La notizia di tali pretese giunse in Calabria a Grande Aracri Nicolino, in quel momento in libertà, tramite Salvatore De Luca. Il Grande Aracri prese posizione in favore di **Valerio** Antonio e fece sì che fossero riconosciuti 70.000 euro a Valerio Antonio e altri 70.000 a Giovanni e a Salvatore Procopio (tra loro fratelli), anch'essi danneggiati dalle operazioni di Brugnano Antonio il vecchio, in quanto Giovanni Procopio era anch'egli socio della GIMAR
Giglio ha chiarito che Nicolino Grande Aracri prese posizione *"nel giusto"* in favore di **Valerio Antonio** pur essendo imparentato con i Brugnano Antonio, anche in considerazione del fatto che sia **Valerio** Antonio sia Procopio Salvatore erano degli affiliati.

Dopo l'intervento di Nicolino Grande Aracri, i due Brugnano pagarono quanto dovuto. Si domostra così l'efficacia dell'organizzazione e delle sue regole, la legittimazione dei suoi organi e della sua struttura, il riconoscimento da parte degli affiliati e degli aderenti delle decisioni regolatorie dei contrasti interni

Giglio ha indicato come proprie fonti di conoscenza di questa vicenda Brugnano il giovane, il quale si lamentò con Giglio di dover pagare il debito in più 'rate' e da Procopio Giovanni, in quanto i fratelli Procopio Giovanni e Salvatore sono cognati di Giglio e cugini del Procopio Salvatore della AMBIENTI DESIGN a cui aveva in precedenza fatto riferimento.

Malgrado la soddisfazione ricevuta, **Valerio** Antonio rimase risentito per il fatto che Brugnano il giovane aveva deciso di *"portare la loro vicenda giù"*, scavalcando così il ruolo di **Valerio** come soggetto eminente nell'organizzazione ndranghetista emiliana. Il risentimento di **Valerio** mette in evidenza da un lato la struttura delle ndrine, il loro livello nella piramide pur nell'autonomia di ciascuna, la posizione di sempre maggiore autonomia della ndrina distaccata emiliana esposta comunque al giudizio finale del capo supremo; dall'altro l'influenza e il prestigio al cui riconoscimento i vertici del sodalizio emiliano aspiravano, pur nella consapevolezza di dovere comunque prestare acquiscenza al rapporto di decisione in ultima istanza spettante al vertice calabrese.

Per questo suo risentimento **Valerio** bruciò la pizzeria di Brugnano Antonio il giovane sita a Roncocesi (RE) e intestata alla moglie di Brugnano Antonio il giovane, Greco Elena (di cui Giglio ha riferito, in realtà, solo il nome, il cognome emerge dalla produzione del verbale di sequestro e dalla annotazione di polizia relativa all'incendio del 27/12/2013 della pizzeria Il Gusto della Pizza, di proprietà di Greco Elena. Giglio ha chiarito di conoscere bene Elena Greco in quanto a Crotone Giglio e i Brugnano sono vicini di casa.

L'episodio rispecchia le sfere di competenza della ndrina distaccata rispetto alla casa madre e mette in luce come tale relazione fosse tutt'altro che pacifica, posto che le spinte autonomiste e centrifughe sono inevitabili in assetti fondati in ultima istanza sulla capacità dei vertici di ciascuno dei livelli autonomi ma coordinati di ritagliarsi una maggiore o minore autonomia (emblematica la vicenda del tentativo della provincia Lombarda di staccarsi dalla dipendenza dalla Calabria, stroncata con l'omicidio Novella che aveva tentato di rendersi indipendente e non solo autonomo).

19. La funzione dei vertici della cosca in Emilia e in Calabria di risolvere i conflitti interni prevenendo azioni cruente che avrebbero danneggiato gli interessi generali.

La prova dell'associazione e del suo assetto organizzativo attinge anche l'aspetto preventivo che permette a uomini abituati a risolvere i conflitti con la violenza e a considerare quest'ultima l'arbitro di ultima istanza, di assoggettarsi alle decisione del gruppo organizzato.

Abbiamo già visto alcuni esempi del contributo che il collaboratre Giuseppe Giglio offre alla conoscenza e alla descrizione delle relazioni interne tra gli associati. Una ndrina ampia, articolata, di soggetti intenti allo svolgimento di affari illeciti del tipo di

quelli in precedenza descritti, con un vorticoso giro di denaro, la formazione di rapporti di credito/debito, la consegna di ingenti somme di denaro sulla parola, lo svolgimento di affari in comune, con intestatari fittizi o soci occulti, contabilità nera, tenuta approssimativamente in un contesto di carenza di fiducia reciproca, attesa la complessità e imprevedibilità di fondo delle relazioni infragruppo ndranghetista[104], e di assenza di regolatori esterni istituzionalizzati, è esposta a una endemica conflittualità interna/esterna che rischia costantemente di sfociare nell'atto di forza.
Una delle funzioni principali del gruppo e di coloro che ne stanno al vertice è perciò di disciplinare e mediare con autorità di giudicato le relazioni tra gli affiliati o tra coloro che alla consorteria fanno capo, onde aggiudicare secondo principi di "giustizia" condivisa i beni oggetto dei continui conflitti derivanti dalla propensione ad usare il metodo mafioso anche nelle relazioni interne, alternandosi frode inganno e violenza come possibili principi regolatori nelle situazioni di incertezza nella regolazione degli affari, in costanza di variabili interferenti sull'applicazione delle regole statuali
Giglio riferisce di una serie di situazioni conflittuali, di contraddizioni interne, risolte con l'intervento dei diversi esponenti dell'organizzazione, ove ciascuno degli affiliati di maggior peso finisce con l'apportare un contributo, proporzionale alla forza di cui dispone, alla risoluzione della controversia.
Evidente la delicatezza del compito dei vertici nel regolare tali momenti di tensione, sempre a rischio di precipitare nella violenza e nell'applicazione della legge del più forte e l'originale soluzione delle plurime istanze deputate alla risoluzione del conflitto, quella emiliana e quella "d'appello" di Cutro; la soluzione si basa quasi sempre sulla forza dell'arbitro ultimo di imporre la soluzione concretamente più conveniente per l'organizzazione che finisce con l'identificarsi con quella dei capi-decisori rispetto alle aspettative dei singoli,
Molti dei casi riportati da Giglio, quelli già esaminati e i di seguito riportati, consentono di riflettere in profondità sulle caratteristiche di un'associazione mafiosa e sulla capacità dell'organizzazione di mantenere l'ordine interno attraverso l'esercizio dello stesso metodo, fondato sulla capacità di intimidazione e assoggettamento, impiegato nell'imporre all'esterno la legge dell'organizzazione.

20. Conflitto tra Blasco Gaetano, Bolognino Michele e Diletto Alfonso in relazione ad un appalto a La Spezia

Giglio ha fatto riferimento, come primo caso con il quale dovette misurarsi dentro l'organizzazione emiliana, ad un appalto a La Spezia per la costruzione di un edificio,

[104] Si noti come nel conflitto tra Blasco e Valerio il primo, dopo avere subito numerosi danneggiamenti, finisce col rifugiarsi in Germania, temendo di essere ucciso da colui che fino a poco prima era stato il principale socio in affari. Si veda ancora la tormentata vicenda tra Bellini e Valerio, caratterizzato da un reciproco doppio gioco sull'orlo del precipizio omicidiario dell'uno nei confronti dell'altro; si consideri quel concetto di "traggiro", l'approfodnimento del quale rivela l'estrema precarietà della comunicazione tra appartenenti alle cosche. Su tutto non può che rinviarsi al racconto di Antonio Valerio.

appalto vinto dal CONSORZIO ITALIA intestato a **Blasco** e gestito di fatto da **Blasco, Michele Bolognino**, Diletto e **Valerio**. Ha chiarito che non tutti questi erano soci del CONSORZIO ITALIA ma ha raccontato che dopo l'inizio dei lavori del Consorzio a La Spezia nacquero delle divergenze originate da contestazione dei lavori e mancati pagamenti con riflessi sui rapporti tra **Valerio**, **Blasco** e Diletto. Alle minacce e alle pressioni sul committente si aggiunsero, prendendo il sopravvento, i conflitti tra i soci ndranghetisti perché **Blasco** aveva acquistato del materiale tramite il CONSORZIO ed era rimasto quindi, esposto più degli altri. Il contrasto fu portato a conoscenza di Nicolino Grande Aracri, il quale convocò tutti i litiganti in Calabria "*per farli sedere a un tavolo e cercare di farli ragionare, farli mettere d'accordo*". Giglio ha riferito di aver appreso questo episodio sia da **Bolognino** Michele sia da **Blasco** Gaetano sia da Diletto e in generale da tutti gli interessati, che spesso ne discutevano tra loro.

21. Conflitto tra Prospero Mauro e Muto Salvatore

Giglio ha ricordato che con **Muto Salvatore** avevano acquistato materiale edilizio da Prospero Mauro e che tra loro si era istaurato un rapporto di fiducia: Prospero Mauro aveva fornito in alcune occasioni all'uno o all'altro degli imprenditori mafiosi materiale edilizio per ingente importo fino a 200.000/300.000 € solo sulla parola. Buoni i rapporti personali tra lo stesso Giglio e Muto Salvatore con il padre Prospero Ermes. A fine anno i bilanci erano di circa 4/5 milioni di fatture e, quindi, con l'IVA al 22% si parlava di poco più di un milione di IVA risparmiata e recuperata.
A fianco e in parallelo al giro degli acquisti senza fattura o di quelle in bianco si svolgeva il traffico delle operazioni inesistenti.
Anche Prospero Ermes riponeva piena fiducia in Giglio, in **Muto Salvatore** e nei calabresi sui quali si appoggiava; succedeva di frequente che, in fiducia, emettesse assegni o bonifici in loro favore a fronte di fatture ancor prima che Giglio e **Muto** avessero consegnato il denaro necessario a coprire i pagamenti della fittizia operazione; ma uno ndranghetista non resiste alla tentazione del raggiro anche col migliore amico; accadde che per uno di questi pagamenti **Muto Salvatore**, che doveva incassare l'IVA e restituire a Prospero Ermes il capitale tenne per sé sia il capitale che l'IVA.
Da qui la necessità per Prospero Ermes di recuperare il suo credito da Muto Salvatore. Il Prospero si rivolse a **Bolognino** Michele che gli era stato presentato dallo stesso Giglio per eseguire dei lavori, chiedendogli se poteva recuperare il denaro che Muto Salvatore gli doveva, circa 250.000/300.000, offrendogli la metà della cifra se lo avesse aiutato a recuperare tale credito. **Bolognino Michele**, mise al corrente della richiesta Sarcone e Diletto; costoro si fecero rilasciare il nullaosta ad agire nei confronti di Muto Salvatore da Nicolino Grande Aracri perché Muto Salvatore era un caro amico del fratello, Ernesto Grande Aracri.
Grande Aracri assicurò che Salvatore Muto avrebbe restituito il denaro di Prospero fino all'ultimo centesimo e autorizzò **Bolognino** ad emettere un assegno, a garanzia di **Muto Salvatore**, in favore di Prospero per il concordato 50%. Nei giorni successivi, siamo nel 2013, Nicolino Grande Aracri venne arrestato e, dal momento che anche Grande Aracri Ernesto si trovava in carcere, **Bolognino Michele** e Diletto Alfonso andarono avanti a riscuotere il debito di **Muto.**

Questi, a sua volta affiliato, fece intervenire a difesa i cugini Frontera Francesco e Frontera Vincenzo, entrambi affiliati alla famiglia Grande Aracri; da qui la disputa tra i cugini Frontera, e **Bolognino/Diletto**. Costoro fissarono un incontro ai cugini Frontera e a **Muto Salvatore** presso gli uffici di Giglio. Per il rifiuto di Giglio di prestarsi a simili incontri, la riunione si spostò nei capannoni di Salvatore Muto, nelle vicinanze degli uffici di Giglio, in via Simonini. Secondo Giglio, Francesco Frontera e **Bolognino Michele** si presentarono armati all'incontro a dimostrazione del livello cui era pervenuto il dissidio; d'altra parte era consuetudine in simili frangenti presentarsi armati per non soccombere, in casi di emergenza.

Diletto Alfonso fu chiamato a partecipare a tale riunione perché, secondo Salvatore Muto, non avrebbe dovuto permettersi di portare avanti l'azione nei suoi confronti, essendo a conoscenza del suo rapporto con Ernesto Grande Aracri.

In tale riunione non fu trovato l'accordo; Muto chiese che il conflitto fosse rimesso a Ernesto Grande Aracri, nel frattempo uscito dal carcere. Ernesto decise in modo opposto a Nicolino Grande Aracri, sancendo che Muto Salvatore non dovesse essere "toccato" e non avrebbe dovuto pagare neanche un centesimo a Prospero Mauro; **Bolognino** fu costretto a tornare da Prospero Mauro per farsi restituire l'assegno che gli aveva consegnato.

Questa vicenda di Muto Salvatore ebbe un seguito sgradevole per Giglio. Con Muto Salvatore (figlio di Gerardo) e Muto Antonio (figlio di Benito), infatti, avevano lavorato insieme a Mirandola, nel modenese, e ricevuto in comune in permuta un ufficio in centro a Modena; Giglio era dell'idea che un ufficio in centro a Modena in comproprietà fosse inutile e si offrì di comprare le quote di da Muto Salvatore e Muto Antonio al prezzo di 125.000/130.000.

Chiese un pagamento dilazionato al Muto, pagando solo in parte; era rimasto debitore di circa 30.000 euro. Per questo motivo, all'inizio del 2014 fu convocato a Cutro da Grande Aracri Ernesto, e vi si recò accompagnato da Vincenzo Frontera.

Nell'occasione Ernesto accusò Giglio di essere responsabile di avere messo in contatto Prospero Mauro e Bolognino Michele per recuperare il credito di Prospero nei confronti di Muto e intimò di saldare immediatamente il debito con Muto. A tale perentoria intimazione non rimase a Giglio che estinguere il debito consegnando una dozzina di assegni mensili del valore di 3.000 € emessi dal conto corrente postale di Giglio stesso e con il nome del beneficiario in bianco. Giglio ha dichiarato di aver consegnato questi assegni a Frontera Vincenzo che doveva portarli a Muto Salvatore e che tali assegni erano stati tutti incassati.

La vicenda non si concluse con il pagamento degli assegni perché Frontera pretese il pagamento degli interessi bancari sul pagamento dilazionato e così Giglio staccò altri due assegni, incassati uno il 15 gennaio e l'altro intorno al 15 febbraio del 2015

A riscontro il pubblico ministero ha prodotto le copie degli assegni rinvenuti nella perquisizione presso gli uffici di Giglio che ne aveva conservato copia: dodici assegni (i primi 10 per il pagamento dei 30.000 € e gli ultimi due per il pagamento degli interessi).

Giglio in questo contesto ha chiarito che in Emilia arbitri della risoluzione dei conflitti erano Diletto, **Valerio** e **Sarcone**. Quando le controversie riguardavano i vertici o

quando non si arrivava ad un accordo, la questione doveva "*andare giù*", cioè doveva essere decisa direttamente dai Grande Aracri. Rilevante l'indicazione della posizione di **Valerio** che coincide nella sostanza con il ruolo di vertice indipendente che il **Valerio** si è ritagliato.

22. Altri rapporti tra Giglio e Grande Aracri Ernesto

Giglio ha riferito un'altra vicenda del 2008, relativa ad un escavatore, nella quale Grande Ernesto Aracri ebbe un ruolo rilevante nel dirimere il conflitto

Nel 2008 Giglio provocò il fallimento della COMIT; parte dei beni distratti furono dati alla famiglia Arena; in particolare un intero carico di dieci/undici generatori di corrente, di cui in quel momento gli Arena avevano bisogno. Il valore di questi generatori si aggirava intorno ai 250.000 euro ma in caso di vendita il valore si sarebbe aggirato sui 120/150 mila.

Ernesto Grande Aracri, venuto a conoscenza di questa cessione, convocò Giglio e gli chiese un escavatore, che doveva servire per sistemare la vallata adiacente alla sua abitazione che stava franando. In quel momento la richiesta doveva essere considerata a titolo di cortesia e non a carattere estorsivo dato che Giglio era ancora un uomo di Pino Arena e avrebbe, quindi, potuto tranquillamente rifiutare tale richiesta di Grande Aracri Ernesto. Decise comunque di assecondarla, potendo prendere anche in quel caso la macchina senza pagarla. Il bene alla fine non fu consegnato perché nel frattempo Grande Aracri Ernesto venne arrestato. Quell'escavatore fu venduto ad un arabo. Dopo la scarcerazione nel 2014, Ernesto Grande Aracri avanzò nuovamente la richiesta dell'escavatore; Giglio questa volta non potè rifiutarsi e ne dovette acquistare uno a sue spese da tale Tonino Mellino che faceva il rivenditore di macchine operatrici nella provincia di Catanzaro.

Nel racconto di Giglio, gli incontri con Ernesto Grande Aracri erano stati frequenti; talvolta a casa del boss altre volte nel capannone, di fronte alla sua abitazione. Ernesto Grande Aracri all'epoca viveva a Cutro, contrada Scarazze, di fronte alla casa del fratello Nicolino Grande Aracri. Le volte in cui incontrò Ernesto Grande Aracri era presente anche Lamanna Francesco, a riscontro del rilevante ruolo del La Manna nell'organizzazione del nord. Non a caso, come vedremo, **Muto Salvatore**, autista di La Manna era incaricato di tenere i rapporti con i reggiani.

Proseguendo nell'analisi dei rapporti con Ernesto Grande Aracri, Giglio ha riferito di esser stato invitato al matrimonio di entrambe le figlie di Ernesto Grande Aracri, di non aver presenziato a nessuno dei due e di aver mandato, per il primo matrimonio, una busta tramite Brugnano Antonio il giovane e, per il secondo matrimonio, una busta da lui consegnata direttamente a Ernesto Grande Aracri.

Giglio non ha spiegato le ragioni ma è da ritenere che si trattasse di una misura di riservatezza, condivisa dallo stessa Ernesto, tenuto conto dell'esposizione del Giglio nel mondo imprenditoriale della bassa reggiana.

23. Rapporti tra Sillipo Antonio e Costi Omar

Il livello delle conoscenze di Giglio, autentica centrale di coordinamento di tutti gli affari più rilevanti della cosca reggiana, era tale che lo stesso ha potuto riferire su molti episodi, oggetto di specifici capi d'imputazione e che si connettono alle plurime iniziative del gruppo, negli anni oggetto del controllo investigativo.

Giglio ha riferito che anche Costi Omar effettuava operazioni di triangolazione per operazioni inesistenti. In una di queste operazioni, parte del denaro utilizzato rimase bloccato a Roma. Costi si rivolse a Sillipo Antonio per ottenere il recupero del credito[105]. Silipo recuperò la somma di duecentocinquantamila euro in contanti, consumando un'estorsione oggetto di uno specifico capo d'imputazione, una Lamborghini e circa settecento/ ottocentomila euro in assegni postdatati. Gli utili recuperati tramite l'estorsione dovevano essere, suddivisi tra Costi Omar, Sillipo Antonio e Sarcone Nicolino. Alla fine vennero trattenuti da Sarcone e da Sillipo mentre Costi Omar non non ne ricavò nulla.

Giglio mette in evidenza una delle attività tipiche del sodalizio "il recupero crediti" per conto di imprenditori che preferiscono o decidono di avvalersi dei servizi della ndrangheta e che una volta entrati nel circuito criminale vengono a loro volta estorti o truffati. Nonostante l'intrinseca rischiosità di fare affari con la ndrangheta, questo processo ha evidenziato l'irresistibile attrazione che il metodo mafioso esercita nei confronti di una certa categoria di imprenditori, propensi a scorciatoie per realizzare i propri obiettivi e a conseguire ciò che con i mezzi legali è irraggiungibile; una categoria sociale disposta a sperimentare eventuali vantaggi, senza considerare i costi o reputando la prospettiva dell'abbattimento dei vincoli e dell'aggiramento delle regole, talmente affascinante da fare assurgere il mafioso al rango di un liberatore rispetto ai detestati vincoli di legalità (più o meno giustificati ma comunque vigenti).

Giglio ha appreso le vicende narrate sia da Sarcone che da Costi il quale se ne lamentava senza che ciò gli impedisse, come vedremo, di partecipare ad altre attività illecite in società con gli esponenti mafiosi e a sponsorizzare i suoi referenti al socio Debbi Giuliano.

Giglio ha fornito la seguente definizione della categoria del recupero crediti in ottica mafiosa:

P. – Approfitto di quest'osservazione del Pubblico Ministero. Lei ha parlato di recupero crediti; vogliamo esplicitare cosa significa recupero crediti come attività di queste persone di cui sta parlando lei? Recupero crediti per noi significa andare appunto dall'Avvocato, fare il decreto ingiuntivo, eccetera.

DICH. GIGLIO G. – No, lì il recupero crediti funziona che lì si presenta, ma se uno non la conosce, cominciano le minacce, le intimidazioni e quant'altro.

P. – E si porta a casa qualcosa con questo metodo?

DICH. GIGLIO G. – Li hanno sempre portati a casa con questo metodo.

E perché non vi siano equivoci su come funziona il recupero crediti affidati alla ndrangheta un altro episodio emblematico che Giglio rifeirsce a pag. 111 del verble 11 novembre:

[105] Silipo Antonio è stato condannato come esponente del sodalizio ndranghetista reggiano e per numerosi altri reati connessi nel separato giudizio svoltosi avanti al gup bolognese. La condanna è irrevocabile.

DICH. GIGLIO G. – Vetere Antonio era anche un ex socio nelle costruzioni che avevamo giù a Parma, esattamente a Sorbolo, e in più aveva una palestra nella zona di Parma e un magazzino di rivendita di mattonelle e materiale per l'edilizia giù nel reggiano. Diciamo che Vetere Antonio doveva andare dei soldi a Valerio Antonio e Vetere si stava portando avanti, e Valerio pensava che lo stesse prendendo in giro. Un giorno sono andati a trovarlo, insieme col Blasco, e l'ha pestato per bene.
P. M. – L'hanno pestato. E Vetere poi ha pagato?
DICH. GIGLIO G. – Vetere poi ha pagato.

24. Episodi legati a Blasco Gaetano

Giglio ha riferito su altri episodi di conflittualità interna. A partire da un certo momento si susseguirono numerosi episodi violenti che vedono Gaetano **Blasco** (peraltro protagonista attivo di numerosissimi atti estorsivi violenti) vittima di attentati incendiari subiti ad opera del **Valerio**. Il collaboratore ricorda che il trattamento operato al **Blasco** fu simmetrico alla condotta a sua volta tenuta dal **Blasco** in altre vicende, diverse da quelle che saranno accertate a suo carico in base ad altre fonti di prova. In questo caso le vicende che vedono protagonista il Blasco riscontrano la presenza e il modus operandi dell'associazione cutrese/reggiana
Un primo episodio che Giglio attribuisce a **Blasco** è l'incendio di un cantiere edile di Taneto, che venne dato alle fiamme a seguito di discordie per il mancato pagamento dei lavori. Giglio ha riferito di aver appreso di questa circostanza sia da **Blasco** sia da **Michele Bolognino**, i quali di frequente ne parlavano tra loro.
In merito a Blasco Gaetano, va richiamato in questo contesto, l'episodio delle percosse a Vetere, di cui si è appena detto sopra. Altro episodio che il collaboratore attribuisce al Blasco fu l'incendio del tetto di Colacino Michele. **Blasco,** come vedremo in molti altri casi, si era risentito con Colacino Michele perché quest'ultimo nell'acquisto di un tetto gli aveva preferito un altro rivenditore.

25. Incendi riferibili alla vicenda degli ammanchi attribuiti a Romolo Villirillo.

Giglio conferma che una delle tipiche attività in cui gli affiliati esercitavano il metodo mafioso era di imporre ai cutresi l'acquisto di beni e servizi di cui avessero bisogno.
L'incendio del tetto non fu mai denunciato da Michele Colacino.
Colacino fu vittima di altri danneggiamenti; anche al fratello fu bruciata l'autovettura.
Conferma che come altri aveva attribuito quegli episodi alla vicenda di Romolo Villirillo. **Valerio** ne darà una diversa causale.
Conferma comunque che Villirillo per un certo periodo di tempo era stato luogotenente di Grande Aracri, riscuoteva in Emilia denaro per l'associazione ed era una sorta di cassiere per conto del capo.[106] Come si è già visto, a partire da un certo momento si era appurato che aveva sottratto denaro a Grande Aracri Nicolino il quale aveva

[106] Testualmente: "DICH. GIGLIO G. – **Lui era quello che raccoglieva i soldi in giro e gestiva la cassa, una delle casse di Nicolino Grande Aracri." P. 101**

tassativamente ordinato a tutti di prendere le dovute distanze dal Villirillo, isolandolo dal contesto associativo. Colacino Michele non si era adeguato a tale indicazione. Villirillo aveva il compito di gestire i soldi di Grande Aracri Nicolino; le sue mansioni consistevano nell'andare presso le aziende che effettuavano lavori sulla statale 106 e riscuotere la percentuale che dovevano pagare per effettuare i lavori. Villirillo si recava presso molte aziende a estorcere denaro, sia al sud sia in Emilia. Giglio ha ricordato che Villirillo andò ad estorcere denaro anche da tale Mazzei (una società del sud), da cui prese una percentuale molto alta, circa 200.000/250.000 euro.[107]
Villirillo, nell'esercizio di tali mansioni, sottrasse 700.000/800.000 euro; tale ammanco fu subito notato da Nicolino Grande il quale decise di allontanarlo almeno finchè non avesse restituito tutto ciò che aveva sottratto. In effetti a Giglio risulta che Villirillo aveva iniziato a restituire il denaro.
Giglio ha raccontato di non essere a conoscenza dei dettagli in merito alle modalità con cui Villirillo gestiva la raccolta di soldi tra le società emiliane ma di aver spesso sentito dei racconti in particolare da Sarcone Nicolino, da Cappa, e da **Bolognino.** Giglio ha riferito che vi era un flusso di denaro continuo dall'Emilia alla Calabria e viceversa; il denaro viaggiava con i pullman della ditta Romano, che quotidianamente salivano e scendevano dalla Calabria all'Emilia e viceversa e grazie alla complicità degli autisti.
In generale, tutto il denaro che dall'Emilia doveva essere trasportato in Calabria veniva affidato alla ditta di trasposti Romano. Giglio ha narrato di un episodio in cui Frontera Vincenzo consegnò a Giglio denaro che doveva servire a Nicolino Grande Aracri per pagare i suoi avvocati, spediti anche in questo caso tramite la ditta Romano. Per quanto riguarda il denaro che dalla Calabria arrivava in Emilia, Giglio ha chiarito che esso veniva impiegato soprattutto per effettuare operazioni di false fatturazioni e che molte volte i bonifici con i relativi profitti venivano fatti direttamente giù in Calabria, dove era più facile prelevare denaro contante grazie a conoscenze in banca e nelle Poste. Giglio ha dichiarato ancora che il denaro che proveniva dal sud veniva usato al nord soprattutto in operazioni di emissione di false fatture ma anche investito in operazioni edilizie, commercializzazione di ferro, per investimenti fuori dall'Emilia e all'estero (e

---

[107] Il racconto non si presta ad equivoci: "P. – Vuole specificare cosa vuol dire "raccogliere i soldi in giro"?
DICH. GIGLIO G. – C'è stato un periodo giù in cui hanno fatto dei lavori, dei lavori sulla 106, e Villirillo dalle imprese che facevano i lavori, anche da Mazzei, che ha è andato lì a prendere la percentuale che toccava per i lavori.
P. – Quindi, mi faccia capire, erano lavori dati in appalto e gestiti da ditte calabresi? Emiliane? Che ditte erano? Perché pagavano questa percentuale?
DICH. GIGLIO G. – Pagavano l'estorsione per i lavori, se no lì i lavori non riuscivano a farli. E quindi il Villirillo andava azienda per azienda a prendere i soldi che doveva prendere.
P. – Ho capito. Erano aziende calabresi o anche emiliane?
DICH. GIGLIO G. – Il Villirillo saliva anche su, in quel periodo che ha gestito i lavori. Io ho ipotizzato l'azienda Mazzei, che è stato Un importo grosso, da duecento/duecentocinquantamila euro per i lavori che ha fatto, e non l'ha messo a conoscenza, se li era messi da parte, il Villirillo. Mazzei è una ditta di giù e i lavori sono stati fatti giù.
P. – Erano stati fatti giù quelli lì. Però c'erano anche aziende calabresi che lavoravano in Emilia, a Reggio Emilia e dintorni, e Villirillo aveva anche per queste aziende il compito di riscuotere il denaro, le percentuali?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì." P.102

in particolare in Algeria) per recuperi crediti[108], per usura e in parte veniva investito in ristoranti, pizzerie o alberghi. Ad esempio, Giglio ha riferito che parte dei soldi provenienti dalla Calabria venne investito in alcuni night club nella zona di Parma e, in particolare, ha citato l'Habana Club e l'ex Gatto Azzurro di Parma.

Gli episodi violenti attribuibili alle decisioni del **Valerio** Antonio, di **Blasco** Gaetano o a Sarcone Nicolino, erano **compiuti materialmente da altri soggetti quali Turrà Roberto, Gabriele Valerioti e i fratelli Amato (Alfredo mentre dell'altro non ricorda il nome), che dichiara di non aver mai conosciuto. Tutti costoro erano secondo Giglio componenti del braccio armato della consorteria.**

26. Altri affari legati all'operare dell'associazione, secondo l'esperienza del collaboratore. Affare lido di Ravenna

Giglio ha riferito dell'affare affare legato al lido MARINABAY di Ravenna.
Si tratta del fatto che ha poi dato luogo all'imputazione riportata al capo 71 del rinvio a giudizio.
Giglio ha raccontato che venne contattato da Costi Omar che gli chiese se era interessato ad acquistare il lido MARINABAY di Ravenna di proprietà del socio di Costi Omar, tale Giuliano (non specifica il cognome ma, dal decreto che dispone il giudizio sappiamo essere Giuliano Debbi), che si trovava in difficoltà economica.
Giglio ha dichiarato di essersi recato a visitare questo lido in compagnia di **Floro Vito Giuseppe (Gianni)**, di averlo trovato l'acquisto interessante e di aver deciso, dopo alcune riunioni con Costi Omar e con il suo (di Giglio) commercialista Dino Clausi, di acquistarlo.
Lo stabilimento balneare comprendeva anche una discoteca e un ristorante ma doveva essere ristrutturato. La società del Giuliano era indebitata e perciò avrebbe potuto acquistarla a prezzo stracciato dovendosi fare carico dei debiti; il piano era di acquistare la società indebitata e scinderla e lasciare tutti i debiti in capo alla vecchia società, portando le autorizzazioni e le licenze sulla nuova società. Giglio ha riferito che aveva previsto di investire circa 600.000/700.000 euro in questo affare.
L'affare sembrava ormai concluso quando Giuliano Debbi apprese dal commercialista tramite internet di possibili legami di Giglio con la 'Ngrangheta. Debbi sconsigliato dal commmercialista e per non contraddire quest'ultimo dovette tirarsi indietro. Ma l'affare era ormai entrato nel mirino della consorteria reggiana, poiché Costi operava di concerto con Antonio Silipo il quale aveva messo al corrente i capi dell'ottima occasione. Alfonso Diletto, venuto a conoscenza dell'affare tramite Sarcone e Sillipo Antonio, si fece avanti e inizialmente ingiunse a Giglio di condividere la trattativa.

[108] "P. – Approfitto di quest'osservazione del Pubblico Ministero. Lei ha parlato di recupero crediti; vogliamo esplicitare cosa significa recupero crediti come attività di queste persone di cui sta parlando lei? Recupero crediti per noi significa andare appunto dall'Avvocato, fare il decreto ingiuntivo, eccetera.
DICH. GIGLIO G. – No, lì il recupero crediti funziona che lì si presenta, ma se uno non la conosce, cominciano le minacce, le intimidazioni e quant'altro.
P. – E si porta a casa qualcosa con questo metodo?
DICH. GIGLIO G. – Li hanno sempre portati a casa con questo metodo" p. 110

Avendo saputo che Giglio si era tirato indietro era entrato nell'affare usando come testa di legno il cognato. Giglio ha chiarito che Diletto sarebbe entrato nell'affare e avrebbe investito denaro nel lido per conto di Nicolino Grande Aracri. Giglio ha riferito genericamente degli esisti della vicenda che non aveva più seguito.

27. Affare del pellet

Tra i tanti affari gestiti dalla consorteria ha riferito del cd affare del pellet. Esso consisteva nel progetto di acquisto di grandi quantità di pellet all'estero da rivendere in Emilia con l'obiettivo di conquistare il monopolio del mercato, grazie alla capacità di sbaragliare la concorrenza, operando di concerto con organizzazioni criminanali dei paesi dell'est, in grado di garantire prezzi concorrenziali, dove il materiale doveva essere prelevato. Il progetto fu avviato dallo stesso dallo stesso Giglio in società con **Valerio** e **Blasco**. Quest'ultimo doveva finanziare l'operazione con i soldi del Grande Aracri. Giglio ha riferito che l'acquisto del pellet all'estero era vantaggioso perché era più semplice pagare in contanti e perché facevano affari con società da cui si acquistava senza IVA, rivendendo così il materiale in Italia e lucrando sull'IVA. Così Giglio, **Valerio** e **Blasco** si adoperarono per acquistare materiale nei mercati dell'est europeo; in particolare, grazie a una tale Olga, conoscente di Giglio, si recarono in Ucraina e, tramite un'altra ragazza di conoscenza del Blasco, tale Cristina, sondarono la situazione in Lituania. Olga, che Giglio conosceva, aveva molte contatti in Ucraina perchè era la ragazza del capo della criminalità organizzata in Ucraina ove intendevano concludere i primi acquisti di pellet. Il ragazzo di Olga fu peraltro assassinato mentre cenava in un ristorante. In Lituania, Blasco e Giglio conclusero un contratto per l'acquisto di una ingente quantità di pellet ma l'affare saltò perché, proprio mentre erano all'estero, **Blasco** fu avvertito telefonicamente che il suo capannone era stato bruciato, sappiamo ora da **Valerio**, così come già riferito da Giglio

La prima tranche di pellet acquistata in Lituania venne pagata da **Blasco** il quale, pur avendo portato con sé denaro contante, pagò tramite una delle sue società, la B&V o la ANPA COSTRUZIONI, Giglio a mezzo di un bonifico eseguito dalla segretaria **Karima.**

Giglio ha dichiarato di avere a sua volta eseguito un pagamento per l'acquisto di pellet in Ucraina ma di non essere andato mai a ritirarlo perché, dopo l'incendio del capannone, l'affare saltò sia per **Blasco** che per Giglio stesso.

28. Affare del Won (moneta nordcoreana)

Giglio ha raccontato poi di quando l'organizzazione ndranghetista reggiana fu nel suo insieme implicata in un affare internzionale concernente la possibilità di convertire in euro un'ingente quantitatà di moneta nordcoreana.

La vicenda è stata oggetto di efficace investigazione tradizionale e di essa la pg ha riferito sia a dibattimento che in precedenza nelle informative riassuntive.

Giglio ne fornisce una conferma, introducendo dettagli in suo possesso esclusivo.

La vicenda presenta evidenti profili di eccentricità, tenuto conto della condizione politica della Corea del nord e della più che probabile provenienza di quella massa di denaro da ambienti al vertice della struttura del potere di quello Stato.
Sta di fatto che Giglio non ha fornito indicazioni per comprendere come l'organizzazione fosse arrivata a possedere quell'ingente massa di valuta da cambiare in euro con guadagni fino al 50% per cento del valore in euro.
L'episodio pur senza esito finale, mette in evidenza la ramificazione dei rapporti tenuti con altissimi livelli della criminalità internazionale.
Giglio ha riferito che Sarcone Nicolino e Cesarini Paolo gli consegnarono una scatola da scarpe piena di won (moneta nordcoreana) e contestualmente lo misero a conoscenza del fatto che ce n'era un vagone pieno messo da parte alla stazione di Reggio Emilia. Giglio ha riferito che tali won appartenevano ad alcuni russi e che erano in mano a Sarcone, a Diletto e, in generale a tutta la consorteria dell'Emilia. Giglio ha riferito che, in realtà, questi won dovevano andare in Svizzera ma erano finiti per errore in Italia e dovevano essere cambiati in euro; i proprietari, infatti, avevano promesso sia una percentuale sul cambio sia una quota del 30/50% se fossero riusciti a cambiarli in euro. Questi won, quando arrivarono in Italia, erano nelle mani di Diletto, di **Valerio**, di **Muto Salvatore** e anche di **Bolognino Michele**. Giglio ha dichiarato che si rivolse in prima battuta ad un consulente svizzero, tale Sergio a cui si appoggiava solitamente con la sua società svizzera MULTI MEDIA, e successivamente a Zandonà Marco, un dirigente del Credem di Reggio Emilia. Entrambi i tentativi rimasero senza successo perché i rischi dell'operazione erano troppo elevati. Giglio ha soggiunto di essere al corrente del fatto che parte della valuta fu effettivamente cambiata in euro ma ha dichiarato di non conoscerne i dettagli.

29. Investimenti all'estero

Giglio ha dichiarato che, oltre alle società svizzere, aveva costituito a una società in Albania e una in Romania, quest'ultima insieme a **Riillo Pasquale**. Ha soggiunto di aver costituito, a seguito della difficoltà economica in cui versava la GIGLIO srl, una società in Bulgaria, anch'esse denominata GIGLIO srl. La finalità della GIGLIO srl bulgara era quella di ricevere i pagamenti che dovevano essere versati alla GIGLIO srl italiana; la GIGLIO srl italiana, infatti, non avrebbe potuto incassare i pagamenti a causa dei debiti con la banca, che li avrebbe trattenuti in compensazione. La GIGLIO srl bulgara fu costituita grazie all'aiuto di un amico di **Crivaro Antonio** che viveva in Bulgaria. La decisione di costituirla in Bulgaria e non in Italia dipese dal fatto che in Bulgaria è una pratica veloce: nello stesso giorno si costituisce la società e si apre il conto. La Giglio bulgara effettuava bonifici in favore di società italiane come la IMMOBILIARE TRE o la RE.COM; **Floro Vito (Gianni)** prelevava i soldi in contanti e li rimetteva in circolo. Era **Floro Vito Gianni** ad occuparsi del prelievo di contanti perchè riusciva ad aggirare i limiti legali al prelievo grazie all'amicizia con una direttrice delle Poste di Reggio Emilia, la quale gli permetteva di ritirare in contanti anche fino a 200.000 euro al giorno in cambio di regali che Floro erogava alla direttrice.

Il racconto è puntualmente confermato dalla testimonianza ammissiva di Loretta Medici che ha permesso di mettere in luce un quadro inquietante sulla capacità dell'associazione di ottenere favori e sostegni anomali grazie alle sue disponibilità.
Giglio ha chiarito come avveniva il ritiro dei contanti con la complicità e il favore della direttrice dell'ufficio postale. Ha riferito che **Floro Vito Gianni** veniva avvisato dalla direttrice quando arrivava il contante in ufficio; che il denaro era tenuto a disposizione di **Floro** nei modi più largheggianti possibili; esso era poi prelevato grazie ad assegni vidimati, assegni circolari e prelievi diretti in modo da suddividere la stessa operazione in tante operazioni più esigue, sempre con l'intesa e il sostegno dell'ufficio.
Floro Vito per prelevare contanti, aveva anche aperto un conto corrente in Austria per approfittare della normativa sull'antiriciclaggio austriaca più vantaggiosa rispetto a quella italiana. Giglio ha riferito che Cappa Salvatore, insieme con Aiello Giuseppe e a suo (di Aiello) cognato Lerose Salvatore, avevano aperto un conto corrente in Germania, paese in cui la normativa sull'antiriciclaggio permetteva il prelievo fino a 100.000 euro.
La necessità di disporre di denaro contante era quindi soddisfatta dall'organizzazione attraverso una serie di strumenti il cui impiego si estendeva ben oltre i confini nazionali.

30. Su Antonio Crivaro

L'esame sulle disponibilità finanziarie dell'organizzazione consentiva una digressione sulla figura di **Crivaro Antonio**, un soggetto che è apparso muoversi nelle retrovie delle attività dell'associazione ma con ruoli di eminente rilievo rispetto all'operatività dell'associazione in ambito finananziario. Di **Crivaro Antonio**, Giglio ha riferito non risultargli formalmente affiliato; era un non affiliato ma a disposizione delle attività dell'associazione e soprattutto di molti personaggi operanti per i Grande Aracri. **Crivaro** lavorò per la EDIL TETTI di Gualtieri Antonio, per Sarcone Nicolino, per **Blasco**, per **Valerio**, per Diletto e per Sarcone Gianluigi.
Vengono perciò pienamente riscontrate le emergenze investigative che collocano quest'imputato in contatto con i principali protagonisti dell'associazione, mettendo a disposizione di costoro l'esperienza acquisita nel campo delle frodi e delle operazioni finanziarie
Riferisce Giglio che inizialmente Crivaro lavorava nel settore edile; in seguito alla conoscenza e all'instaurazione di rapporti con diversi direttori di banca e promotori finanziari, disponibili a spericolati finanziamenti, si mise a lavorare nel settore delle fatture per operazioni inesistenti e nelle truffe alle assicurazioni. Giglio ricorda che **Crivaro** aveva proposto delle attività con affidamenti bancari elevati dei quali appropriarsi. Il collabratore ha dichiarato di non essersi fidato e di avere rifiutato le proposte del **Crivaro** perché non si fidava in quanto di Giglio, *"parlava troppo"*. Non manca da parte del collaboratore l'inquadramento anche di questo imputato all'interno della consorteria: pur indicandolo come non formalmente affiliato, era ben consapevole di essere al servizio di soggetti affiliati e che avevano un ruolo determinato

dell'organizzazione 'ndranghetistica, alle cui attività contribuiva nell'interesse della rete criminale ndranghetista emiliana.

31. Rapporti con Pagliuso Fortunato e affare dei camion in leasing

Giglio ha affrontato quindi un altro capitolo della complessa attività criminale in ambito affaristico realizzata dal sodalizio emiliano. Avendo a avuto la disponibilità di numerosi mezzi di trasporto in leasing, volendo frodare le compagnie concedenti, per non essere obbligati a svenderli a degli arabi in ragione dell'intrinseca rischiosità delle operazioni (eventuali denunce delle compagnie avrebbero portato al facile sequestro del mezzo in partenza per il medio oriente da un porto italiano), decisero di trasferirli a Duisburg in Germania ove era possibile attribuire una targa nuova senza disporre del certificato di proprietà. In Germania, infatti, vigeva per l'immatricolazione un sistema diverso rispetto a quello italiano per cui, anche se i camion erano in leasing, bastava presentarsi all'ufficio competente con il libretto e con le targhe; immediatamente i mezzi satrebbero stati targati con targhe tedesche, senza bisogno di esibire i certificati di proprietà dei camion. Giglio ha dichiarato che, con l'aiuto di uno nadranghetista reggino residente in Germania, tale Giorgi Giovanni, riuscirono a condurre in Germania numerosi camion. **Riillo Pasquale** che era compartecipe dell'operazione portò una trentina di camion e altrettanti rimorchi. Giglio trasferì a sua volta circa 60 camion e relativi rimorchi (in tutto quindi furono portati in Germania qualcosa come 120 pezzi) per un valore di diversi milioni di euro. L'operazione costituiva una massiccia appropriazione indebita ma valeva la pena correre il rischio viste le pene non severe dell'appropriazione indebita e gli enormi vantaggi dell'operazione.

Giglio ha proseguito raccontando che, una volta targati alla motorizzazione tedesca, i camion furono imbarcati per Dubai dove c'erano persone pronte ad acquistarli. Condusse l'intera operazione dietro il nome di Pagliuso Fortunato; l'affare fu però scoperto proprio perché Pagliuso, colui che rischiava di più nell'affare, cercò di far immatricolare in Germania anche un mezzo che risultava rubato. A causa di tale imprudenza, Pagliuso Fortunato venne arrestato in Italia ma riuscì ad evadere dall'ospedale in cui era stato portato, rifugiandosi per qualche mese in Calabria, dove venne successivamente catturato e condannato in Germania.

Anche Giorgi Giovanni fu condannato e Giglio ha riferito che, non appena uscito di prigione, si recò da Giglio stesso avanzando pretese di soldi (per la precisione 50.000/60.000 euro per spese che aveva dovuto sostenere a causa del comportamento imprudente di Pagliuso Fortunato e per il mancato affare. Giglio ha riferito di essersi accordato con Giorgi per 30.000 euro, per risarcirlo dell'affare andato male ma questi non si accontentò e tornò a chiedere altri denaro. Viste le continue pretese di Giorgi verso Giglio intervenne **Bolognino Michele**; fu organizzata una riunione negli uffici di Giglio a Gualtieri in cui erano presenti Giglio stesso, Giorgi, **Bolognino** e Richichi. **Giglio ha chiarito che sia Bolognino sia Richichi si presentarono alla riunione armati** e che tale riunione si concluse con un accordo che prevedeva un incontro all'aeroporto di Lamezia durante il quale dovevano essere consegnati altri 10.000/15.000 euro a Giorgi.

La presenza di Giorgi a Gualtieri è puntualmente riscontrata dalle indagini di polizia giudiziaria.

32. Disponibilità di armi da parte del gruppo emiliano

Giglio ha riferito numerosi episodi che di ostrano la disponibilità di armi in capo a diversi soggetti del gruppo 'ngranghetistico emiliano.
Il racconto del collaboratore è costellato di episodi che, ben al di là degli specifici fatti contestati nel decreto di rinvio a giudizio, dimostrano il possesso di ingenti quantità di armi. E' appena il caso di ricordare come le dichiarazioni di Giglio sono riscontrate dai sequestri, dalle perqusizioni dal compendio investigativo da cui si ha prova del fatto che tutti i componenti del sodalizio reggiano erano potentemente armati, al punto da essere capaci di trasferire armi a Cutro, arricchedo l'arsenale della cosca.
Giglio ricorda di essere stato avvicinato da **Blasco** il quale gli chiese se potesse fornirgli delle armi e in particolare una mitraglietta. Nell' occasione Blasco spiegò a Giglio di disporre di armi facilmente reperibili. Giglio ha riferito di non sapere se, alla fine, **Blasco** era riuscito a recuperare o meno la mitraglietta.
Racconta poi di aver visto Turrà Roberto in possesso di una 38 a canna corta a tamburo e ha confermato la vicenda, specificamente contestata, che vide protagonista **Graziano Schirone**, arrestato e imputato con Giglio in questo processo e suo compagno di carcere a Bologna. **Schirone**, come sappiamo dagli atti di indagine, fu trovato in possesso di una pistola (crede di ricordare una pistola 22) in realtà appartenente a **Bolognino** Michele; **Schirone**, infatti, la stava custodendo per Bolognino ma la detenzione fu contestata a lui.
La vicenda è nota sulla base di quanto emerso dalle indagini e le intercettazioni ne consentono una puntuale ricostruzione nei termini indicati da Giglio che coinvolgono attivamente anche **Bolognino**.
Giglio ha dichiarato, infine, che Riillo Francesco era un appassionato di armi, ne possedeva diverse come, ad esempio, mitragliette con silenziatori, fucili e diversi tipi di pistola e che le teneva sepolte.
In merito ad un mancato reperimento di armi da parte della P.G. nel corso dell'indagine, Giglio ha dichiarato di aver appreso da Richichi che, nel corso della perquisizione presso la sua (di Richichi) abitazione, la P.G. non aveva rinvenuto la pistola, che era nascosta nel sottoscala.

33. Atti intimidatori subiti da Giglio

Giglio ha raccontato di alcuni atti intimidatori da lui subiti tra cui il ritrovamento di benzina e di un accendino, il ritrovamento più volte di benzina accompagnata da proiettili e la sparatoria contro la macchina del padre.
Sulla provenienza di tali minacce ha raccontato di aver inizialmente pensato ad atti intimidatori legati alla scelta di allontanarsi dalla famiglia Arena e di schierarsi con i Grande Aracri. Indagando a fondo, aiutato da **Bolognino Michele**, da Grande Aracri e da Arena stesso, scoprì che l'episodio degli spari contro la macchina del padre era ascrivibile ad un certo Barillari, il quale aveva subito la confisca dei beni e aveva

chiesto al padre di Giglio di fornirgli un appartamento in cui abitare. Avendo ricevuto un rifiuto, Barillari aveva compiuto un atto ritorsivo sparando verso la sua macchina.
Giglio comunque riferisce che dopo essersi allontanato dalla famiglia Arena, nel 2011-2012 ricevette una visita da Pasquale Arena per un sostegno economico a Pino Arena in carcere a Parma. La richiesta era di 50.000 euro. Giglio rifiutò di pagare perché stava già attraversando difficoltà economiche e perché non aveva alcun obbligo verso gli Arena ma ha lasciato intendere che se avesse avuto i mezzi avrebbe pagato. **Evidentemente in logica ndranghetista era comunque preferibile tenere buoni rapporti con tutti, naturalmente senza informare la cosca di appartenenza.**

34. Rapporti di Giglio con Cortese Angelo Salvatore

Giglio ha raccontato di aver conosciuto Cortese Angelo Salvatore intorno al 2004/2005 in Emilia, tramite i Procopio e in particolare tramite Giuseppe Procopio, padre di Salvatore e Giovanni Procopio.
Cortese Angelo Salvatore era inizialmente un uomo vicino alla cosca Dragone, poi passato alla famiglia Grande Aracri e successivamente riavvicinatosi di nuovo ai Dragone, all'atto della scarcerazione di Totò Dragone. La versione di Giglio rispecchia un'opinione diffusa entro la consorteria che Cortese ha smentito, pur non nascondendo di avere mantenuto rapporti cordiali col Dragone nelle settimane che precedettero il delitto.
Cortese Angelo Salvatore si trasferì in Emilia insieme e dietro suggerimento di Procopio Giuseppe; i due avevano iniziato insieme un'attività di vendita di mattonelle e commercializzazione di ceramiche. Giglio ha riferito che Cortese Angelo Salvatore si era successivamente occupato del traffico di droga al nord, attività che, a parere di Cortese, era più redditizia della vendita di mattonelle. Dal punto di vista del ruolo all'interno dell'Ndrangheta Giglio ha definito Cortese Angelo Salvatore un *"uomo di fuoco"*, cioè un braccio armato della famiglia Grande Aracri e un soggetto temuto da tanti. E' ragionevole ritenere che il passaggio al nord di Cortese servisse anche a distogliere l'attenzione sul suo ruolo ambiguo nella vicenda Dragone.
Come si vede la ricostruzione dei rapporti con Cortese fornita da Giglio converge nell'essenziale con quanto abbiamo sentito da Cortese che ne ha parlato con maggiore enfasi senza nondimeno essere smentito o contraddetto.

CAPITOLO XXI
IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE GIGLIO
SECONDA PARTE

1. Incontri tra Giglio e Nicolino Grande Aracri. Vicenda degli immobili di Le Castella e conseguenti incontri con Nicolino Grande Aracri

All'udienza del 16 novembre 2016 l'esame di Giglio proseguiva con l'approfondimento dei rapporti diretti tra il collaboratore e il capo della locale di Cutro. Rapporti essenziali per comprendere le relazioni tra le due organizzazioni, qualle cutrese-madre e la ndrina distaccata, il tipo di tributo che gli affiliati operanti in Aemilia e costituiti in organizzazione autonoma dovevano offrire al capo supremo dislocato in Calabria, il livello di conoscenze del Giglio.

Giglio apporta al processo rilevanti informazioni su alcune operazioni strategiche compiute dal Grande Aracri d'intesa con esponenti della ndrina reggiana; dalla collaborazione di Giglio si comprende con precisione il senso degli affari in comune realizzati dagli imprenditori emiliani con il capo della consorteria.

Il tema centrale del primo incontro riguardava la vicenda dell'acquisto all'asta di un immobile destinato a residence turistico, ubicato in localita Le Castella di Isola di Capo Rizzuto, da parte dell'odierno imputato Palmo Vertinelli.

Un episodio del quale ha trattato anche Cortese, le cui conoscenze si fermano al momento dell'inizio della collaborazione. Sulle vicende precedenti Giglio riferisce de relato (mentre Cortese assume di avere direttamente assistito a incontri e colloqui nel 1999 tra Grance Aracri e Palmo Vertinelli). Giglio è peraltro testimone di almeno due incontri aventi ad oggetto questo argomento.

Giglio riferisce che uno dei primi atti di Nicolino Grande Aracri, dopo la sua scarcerazione all'inizio dell'estate del 2011, fu di convocare a Cutro Palmo Vertinelli.

Vertinelli chiese a Giglio di accompagnarlo al cospetto del capo. Era il mese di agosto.

Giglio ha dichiarato che quella non era la prima volta in cui incontrava Grande Aracri Nicolino: ha riferito di averlo già visto alcune volte in precedenza, quando era ragazzo ma che non lo aveva più visto per tanti anni dal momento che Grande Aracri Nicolino aveva trascorso tanto tempo in carcere.

Grande Aracri si presentò con Antonio Gualtieri, imprenditore noto a Reggio Emilia, titolare di un'importante azienda edile, la Edili Tetti. Giglio si intrattenne con Gualtieri che conobbe per la prima volta mentre Grande Aracri si appartava a discutere con Vertinelli.

Gualtieri era già conosciuto dal Vertinelli, avendo i due lavorato insieme sia a Parma che a Reggio Emilia e trovandosi insieme a casa del boss appena liberato, poterono riaffermare e consolidare la comune appartenenza al sodalizio, i fini generali e le rispettive posizioni all'interno, secondo le indicazioni offerte da GRANDE ARACRI

NICOLINO (d'ora in poi indicato in questo capitolo, salvo diversa scelta, con l'acronimo GAN).
Giglio colloca l'episodio alcuni giorni dopo il matrimonio della figlia di GAN, al quale sia Vertinelli che Giglio non avevano partecipato per ragioni di prudenza, come dirà Giglio.[109] La visita al capo era anche un modo per rendergli il dovuto omaggio secondo le regole dell'associazione. Era circa metà agosto nel periodo feriale che i cutresi emigrati a Reggio erano soliti trascorrere al paese d'origine.

Al termine del colloquio, Grande Aracri indica ai reggiani il Gualtieri come punto di riferimento per investimenti di ogni tipo, e lo indica come il futuro gestore dei propri affari in caso di arresto.
Questa prima indicazione è di per sé di estrema rilevanza per chiarire il ruolo di Vertinelli Giglio e Gualtieri rispetto al Grande Aracri e per connotare la ndrina reggiana nel senso più volte espresso: un nucleo forte di imprenditori mafiosi, inseriti nel più ampio contesto dell'organizzazione ndranghetista, per riciclare e reinvestire in un territorio caratterizzato da economia forte con notevoli opportunità di investimento, i capitali dell'organizzazione e del suo capo.
Al termine del colloquio, Grande Aracri indica ai reggiani il Gualtieri come punto di riferimento per investimenti di ogni tipo, e lo indica come il futuro gestore dei propri affari in caso di arresto.
Questa prima indicazione è di per sé di estrema rilevanza per chiarire il ruolo di Vertinelli Giglio e Gualtieri rispetto al Grande Aracri e per connotare la ndrina reggiana nel senso più volte indicato: un nucleo forte di imprenditori mafiosi, inseriti nel più ampio contesto dell'organizzazione ndranghetista, per riciclare e reinvestire in un territorio caratterizzato da economia forte, con notevoli opportunità di investimento, i capitali dell'organizzazione e del suo capo.
Giglio colloca l'episodio alcuni giorni dopo il matrimonio della figlia di GAN, al quale sia Vertinelli che Giglio non avevano partecipato per ragioni di prudenza, come dirà Giglio. La visita al capo era anche un modo per rendergli il dovuto omaggio, secondo le regole dell'associazione. Era circa metà agosto, nel periodo feriale che i cutresi emigrati a Reggio Emilia erano soliti trascorrere al paese d'origine
Al termine del colloquio riservato, Vertinelli informò Giglio del tenore dei discorsi intercorsi: GAN pretendeva la cessione del 50% degli immobili di Le Castella acquistati all'asta e un'interessenza su alcuni lavori acquisiti in Calabria.
Si trattava in sostanza della richiesta di dare corso all' accordo stipulato nel 1999, come aveva già ricordato Salvatore Cortese.
Le vicende di Le Castella furono rievocate da Vertinelli nei successivi discorsi con Giglio.

[109] Una prudenza piuttosto gradita e apprezzata dallo stesso GAN che ha sempre preteso dai suoi uomini operanti nel mondo degli affari di tenersi a distanza da condotte che potessero trasformarli in pregiudicati nel mirino della polizia giudiziaria. La caduta di Romolo Villirillo era iniziata con l'arresto per un banale tentativ di estorsione. Nella intercettazionenambientale sulla vettura di Gualtieri i due discutono propri della necessità che GAN possa disporre di incensurati come fiduciari.

Sul finire degli anni novanta Vertinelli aveva partecipato ad un'asta che si tenne presso il tribunale di Firenze per l'acquisto di alcuni immobili situati a le Castella che provenivano dal fallimento della REAL FLORENCE srl.
Vertinelli trovò come concorrenti all'asta Francesco, fratello di Grande Aracri Nicolino, e i cugini (di Nicolino e Francesco) Grande Aracri Luigi, Grande Aracri Francesco e Grande Aracri Salvatore; tutti riuniti in consorzio, intendevano acquistare questi stessi immobili.[110]
Fu Palmo Vertinelli ad aggiudicarsi l'asta. Vertinelli partecipò all'asta con una società appositamente costituita, l'EDILIZIA VERTINELLI srl, di cui Vertinelli a sua memoria era l'amministratore. Gli immobili i furono pagati con un mutuo bancario ottenuto dall'EDILIZIA VERTINELLI srl per lo scopo.
Vertinelli aveva partecipato all'asta insieme ai fratelli Tolone Domenico e Natale.[111] La partecipazione di due affiliati al clan Arena doveva essere la garanzia per prevenire problemi tra famiglie di 'Ndrangheta per l'acquisto di detti immobili da parte del Vertinelli, dal momento che Le Castella erano territorio della famiglia Arena. Le Castella, come è noto, sono territorio di Isola Capo Rizzuto sotto il dominio della famiglia Arena.
Sul punto il pm alla stessa udienza ha prodotto documentazione da cui risulta la vendita e il pagamento di uno degli immobili acquistati tra la società di Vertinelli e quella di Tolone, fittiziamente intestata a moglie e figlia.
La condotta di Vertinelli fu fortemente riprovata dai Grande Aracri. Malgrado l'uso dell'espressione al plurale la ricostruzione della vicenda induce a credere che la riprovazione fosse dclo solo Nicolino che si dolse pure con propri familiari per avere agito a sua insaputa.
E' vero che Giglio ha dichiarato che, dopo l'arresto di Vertinelli Palmo per l'operazione "Scacco matto" nel 2000, incontrò Grande Aracri Luigi, il quale era risentito del fatto che all'asta a Firenze Vertinelli avesse rilanciato l'offerta di acquisto quando avrebbe dovuto invece, alla notizia della partecipazione dei Grande Aracri, ritirarsi dalla gara. Ma potrebbe anche essersi trattato di un modo per dirottare contro Vertinelli che da parte sua risolse il problema imponendo a Vertinelli la cessione del 50% dell'acquistato.
In questo contesto di grave tensione tra Vertinelli e Grande Aracri avvengono gli arresti dell'operazione Scacco Matto che portano in carcere sia Palmo Vertinelli che Nicolino Grande Aracri.
Giglio ha precisato che in base agli accordi con Vertinelli, Domenico Tolone, che aveva fornito la garanzia, doveva entrare in possesso di una delle palazzine di Le Castella acquistate all'asta, in particolare una di quelle vicine al suo albergo/ristorante. L'

[110] Non è chiaro se la gara fosse effettiva o se alla fine le due cordate si fossero messe d'accordo per dare campo libero al Vertinelli malgrado alcune offerte in aumento. Dalle intercettazioni di Scacco Matto del 1999 di Vertinelli, è ragionevole pensare che così sia stato; ma non vi è riscontro nel racconto di Giglio.
[111] Nell'ordinanza dell'operazione Ghibli dei primi anni duemila, prodotta dal pm all'udienza del 16 novembre 2016, è indicato con esattezza e dovizia di particolare il ruolo dei fratelli Tolone all'interno del clan Arena per il quale agivano, anche avvalendosi di prestanome, nel campo dell'investimento in strutture turistiche e alberghiere, locali notturni bar ristoranti ecc.
I dati ricavabili dall'ordinanza riscontrano puntualmente il detto di Giglio sull'alleanza dei Vertinelli con i Tolone in materia di investimenti nel settore turistico.

EDILIZIA VERTINELLI srl, in effetti, cedette, nel settembre 2000, una palazzina alla società BILHA srl riconducibile a Tolone Domenico e familiari- in particolare la moglie Megna Serafina e alla figlia Tolone Giovanna-(vedi visure camerali allegate dal P.M.). Giglio ha chiarito che Tolone non pagò parte del prezzo che aveva pattuito con Vertinelli per l'acquisto della palazzina. Ciò perché l'affare era stato procacciato da Tolone che venne così compensato.
Sul ruolo di prestanome del fratello del Tolone rispetto alla società Bilha, si veda l'ordinanza allegata al verbale d'udienza
Al momento della scarcerazione nel 2002, grazie all'ottenuta assoluzione, mentre Nicolino era ancora detenuto, Palmo fu chiamato dalla moglie di Grande Aracri Nicolino. In quello stesso periodo Giglio aveva ricevuto da De Luca Salvatore una richiesta di soldi per pagare gli avvocati di Nicolino Grande Aracri e così approfittò della convocazione e si recò, insieme a Vertinelli dalla moglie di Nicolino Grande Aracri.
Sulla richiesta di denaro avanzata a Giglio, la donna negò che lei o il marito avessero avanzato richiesta di denaro. Per quanto riguardava Vertinelli Palmo, la moglie pretese che gli appartamenti di Le Castella dovessero rimanere nello stato in cui si trovavano, fino alla scàrcerazione del marito Nicolino; Vertinelli non avrebbe potuto disporne.
Va ribadito come Giglio non avesse assistito al dialogo privato tra Vertinelli Palmo e Nicolino Grande Aracri ma avesse appreso da Vertinelli Palmo che l'incontro riguardava le proprietà di Vertinelli a Le Castella. Nicolino Grande Aracri pretendeva il 50% delle stesse. Giglio ha dichiarato che GAN era in particolare interessato a quella parte delle palazzine che affacciavano verso il porto e che, nel 2011, erano ancora da ultimare.
Secondo le indicazioni del boss, Vertinelli avrebbe dovuto rivolgersi a Diletto Alfonso per il trasferimento delle proprietà.

Da questa prima vicenda possiamo notare come Grande Aracri consideri Vertinelli e Giglio soggetti ai quali rivolgersi in quanto affiliati o appartenenti alla cosca, ai quali chiedere determinati comportamenti, in virtù del comune afflato associativo e della indiscussa egemonia del capo sugli affari di interesse generale. Alla convocazione e alla successiva discussione Vertinelli partecipa consapevole di essere inserito nell'organismo di cui Grande Aracri era il vertice, accettandone le indicazioni e inserendo le sue pretese all'interno del progetto definito dal capo.

Alfonso Diletto era stato quindi indicato da GAN come il regista dell'operazione che avrebbe dovuto portare al trasferimento di parte degli immobili di Le Castella da Vertinelli nelle mani del GAN.
Il contatto si rivelò difficile perchè Diletto non rispondeva alle telefonate che riceveva perché sapeva di essere intercettato e che altri appartenenti all'associazione lo erano.[112]

[112] Non è da trascurare questo richiamo alle informazioni in possesso di Diletto sulle indagini in corso. Rivelano l'estrema pervasività dell'associazione che nonostante gli accorgimenti adottati dagli investigatori era riuscita ad attivare un sistema di controinformazione particolarmente sofisticato ed efficace anche se alla fine si rivelerà insufficiente.

Per organizzare l'incontro con Diletto finalizzato al trasferimento del 50% delle proprietà di Le Castella, fu necessario ricorrere al tramite di Richichi Andrea, imputato giudicato e condannato come guardaspalle di Michele Bolognino. Diletto rispondeva alle telefonate di Richichi perché aveva un numero non intestato che si riteneva non intercettato.

Nel racconto di Giglio l'incontro avvenne nel piazzale del ristorante Mille Fiori di Vertinelli. Erano presenti, oltre a Giglio Vertinelli Palmo, Alfonso Diletto e Richichi Andrea. Durante questa riunione Diletto riferì che si trovava in difficoltà perché non sapeva come giustificare l'acquisto degli immobili sotto il profilo della provenienza dei mezzi di pagamento. Riferì e che stava cercando una società con cui effettuare l'acquisto. La soluzione che Diletto aveva trovato con il consiglio del suo commercialista (ancora una volta si sottolinea il ruolo di professionisti che si prestano a permettere la conclusione di affari illeciti) era di conferire gli immobili da trasferire ad una nuova società di cui avrebbe fatto parte quella di Vertinelli in conto capitale sociale; successivamente abbattere il capitale sociale della società, facendone uscire la società che aveva apportato il capitale in forma di immobili.

Giglio ha dichiarato che il conferimento doveva essere effettuato dalla società EDILIZIA VERTINELLI srl ma di non sapere a favore di quale società.[113] Giglio ha dichiarato che questo era il piano ma di non avere più seguito gli ulteriori sviluppi della vicenda.

La vicenda nell'insieme illustra la piena condivisione da parte del Vertinelli dei piani associativi, il suo sintonizzarsi con i piani complessivi, la sua collaborazione e disponibilità ad assecondare gli indirizzi provenienti da Cutro nella consapevolezza di appartenere ad un organismo più ampio i cui fini dovevano essere perseguiti e appoggiati per continuare a farne parte. Non si deve dimenticare quanto riferito da Cortese a proposito del fatto che il Vertinelli era semplicemente il gestore o uno dei gestori delle risorse del Grande Aracri in Emilia Romagna e che i suoi successi imprenditoriali avevano sempre luogo in nome e per conto dell'associazione e grazie ai mezzi da questa messi a disposizione (capitali, protezione, affidamento di appalti, partecipazione a operazione d'investimento, acquisizione sottocosto di materie prime, mezzi meccanici, dipendenti ecc.) per la quale operava e da cui traeva i giusti compensi, in termini di quote di profitto trattenute.

Giglio ha raccontato di un ulteriore incontro tra *Vertinelli Palmo* e Grande Aracri di cui aveva avuto conoscenza, avvenuto durante le feste natalizie del 2011. In quel caso Vertinelli Palmo fu convocato per il tramite di suo cugino Gregorio De Luca, il quale lo avvertì che Nicolino Grande Aracri lo attendeva. De Luca Gregorio abitava a Cutro e non aveva mai avuto problemi con la giustizia; perciò Grande Aracri Nicolino lo utilizzava per trasmettere avvisi e messaggi, come la convocazione per Vertinelli

[113] "DICH. GIGLIO G. – Doveva essere tramite l'EDILIZIA VERTINELLI.
P. M. – ...tramite l'EDILIZIA VERTINELLI. Quindi il conferimento sarebbe stato il conferimento di quel bene di cui stiamo parlando, di quel bene immobile di Le Castella?
DICH. GIGLIO G. – Vertinelli doveva entrare in quella società, trasferire quel bene, quel bene si portava in capitale sociale e poi veniva di nuovo abbattuto il capitale sociale e se ne usciva la società." P.25

Palmo. Giglio ne fu a conoscenza perché l'avviso del De Luca avvenne una sera che si trovavano insieme con Palmo Vertinelli nel ristorante/agriturismo di Capo Colonna di Giglio. Vertinelli si mise a disposizione per il giorno seguente.
Anche questo episodio rispecchia l'intraneità a un comune assetto organizzativo di tutti i protagonisti, dovendosi sottolineare come De Luca trasmetta il messaggio in presenza di Giglio, consapevole della comune conoscenza dei fatti alla base della chiamata.
Giglio ha aggiunto che la richiesta di Nicolino Grande Aracri di vedersi riconosciuto il 50% della proprietà di Le Castella aveva sollecitato gli appetiti degli Arena i quali rivendicarono da Vertinelli un'altra quota delle stessa; tuttavia Palmo Vertinelli si rifiutò sempre di incontrarli, forte della tutela dei Grande Aracri. Le Castella è notoriamente territorio di Isola Capo Rizzuto e Giuseppe Pino Arena ("chitarro") era solito dire con Giglio che suo fratello era morto per l'affare Le Castella; riferimento probabile a uno dei moventi degli scontri tra gli Arena e i Grande Aracri.
Ha spiegato bene Valerio che gli omicidi di mafia non hanno mai una sola causa.
Franco Arena era rimasto ucciso in un bar a Isola Capo Rizzuto agli inizi degli anni 2000, quando l'operazione de Le Castella era già avvenuta. Giglio ha precisato che la convocazione degli Arena era avvenuta dopo l'uscita dal carcere di Vertinelli. Non è stato in grado di chiarire se fosse avvenuta prima o dopo l'incontro di Giglio e di Vertinelli con la moglie di Nicolino Grande Aracri.
Giglio è ritornato, nel corso della sua deposizione, sulla vicenda dell'affare Le Castella e ha dichiarato di essere stato a conoscenza, per averlo saputo da Giuseppe Vertinelli (Pino), fratello di Palmo,[114] che i Vertinelli avevano intenzione di affittare gli immobili di Le Castella. In particolare, a cavallo tra il 2012 e il 2013, durante le vacanze natalizie, una certa Patrizia si dimostrò interessata a prendere in affitto una palazzina da utilizzare come supporto al villaggio turistico Hotel Club. La palazzina in questione era l'unica all'epoca già ultimata, era sita nella via che porta al castello, senza affaccio sul porto. Giglio fu invitato da Vertinelli Giuseppe (Pino) a recarsi con lui a trattare l' affitto ma egli si sottrasse e così Vertinelli Giuseppe (Pino) vi si recò col fratello. Giglio ha dichiarato di non conoscere l'esito delle trattative ma di sapere che trattative vi furono.
In questo passo della deposizione emerge con evidenza la condivisione e la collaborazione in affari comuni dei fratelli Vertinelli e quindi il pieno coinvolgimento di Giuseppe in tutti gli affari trattati dal fratello e viceversa.

2. Secondo incontro con Nicolino Grande Aracri e affare delle fideiussioni bancarie

Giglio incontra Grande Aracri Nicolino una seconda volta.

[114] L'informazione conferma la partecipazione comune dei fratelli **Vertinelli** a tutti gli affari di famiglia e la posizione paritetica di **Giuseppe Vertinelli** rispetto al fratello

In giorno imprecisato Diletto Alfonso si presentò negli uffici di Giglio a Gualtieri per comunicare che Nicolino Grande Aracri Nicolino voleva incontrarli. [115]
L'ordine del capo è indiscutibile. Giglio e Diletto, si precipitano in Calabria per incontrare GAN, questa volta in un appartamento sopra un ristorante sulla strada per Catanzaro, esattamente "*allo Steccato di Cutro*".
All'incontro furono presenti Giglio, Diletto, Grande Aracri Nicolino e due persone di Reggio Calabria che Giglio ha identificato come due soggetti affiliati ad una famiglia di 'Ndrangheta, non ricordando quale nello specifico. L'incontro aveva lo scopo di coinvolgere Giglio in complesse operazioni finanziarie a carattere truffaldino con la complicità di direttori di banca. Operazioni di rilevante complessità tecnica come si intuisce dal tenore delle dichiarazioni in riferimento a quelle che furono le proposte (non chiarisce da chi dei soggetti presenti alla riunione): "*delle fideiussioni bancarie sia per quanto riguardava la Banca Popolare di Crotone e sia per quanto riguardava Barclays, filiale di Reggio Emilia,*" e che tali fideiussioni "*venivano agganciate nel circuito, davano lo Swift, quindi venivano portate in garanzia, ma dopo qualche mese dal circuito venivano sganciate*". Giglio ha chiarito che per "*fideiussioni sganciate*" si intendono fideiussioni emesse dalla banca per garantire l'acquisto di materiale e poi sganciate, cioè si faceva in modo che non risultassero più nel circuito bancario, ovviamente operazioni che preludevano ad acquisizione di beni in frode. Giglio ha appunto chiarito che tutto ciò era possibile grazie all'accordo con alcuni direttori di banca. A tale affare avrebbero partecipato Nicolino Grande Aracri, Diletto e i due di Reggio Calabria, che dovevano riconoscere a Giglio una percentuale del 30% sugli utili. Giglio ha dichiarato che tale proposta lo lasciò perplesso per i rischi di denuncia che presentava e ai quali si sarebbe dovuto esporre. Alla riunione tenne una posizione possibilista (evidentemente per non mettersi in contrasto con interlocutori di quel calibro). Tornato a Reggio Emilia, chiamò Diletto per dire che non era sicuro di accettare un affare di quel tipo perché troppo rischioso, in quanto potevano essere denunciati per truffa.
Di fronte alle perplessità, Diletto suggerì di richiedere tali fideiussioni per l'acquisto di gasolio. Ma neppure questa proposta lo convinse poiché sul gasolio operava già senza

[115] Giglio mette in evidenza l'accortezza di Diletto, confermando che nel momento di massimo sviluppo delle indagini, le preoccupazioni degli affiliati di nascondere la parte "nera" delle attività, quelle strettamente legate alle dinamiche interne dell'associazione, erano crescenti. Queste accortezze non potevano peraltro tenere conto del livello di approfondimento cui le indagini erano giunte, in particolare la consapevolezza degli investigatori del livello di penetrazione degli ndranghetisti ai livelli più insospettabili della politica, dell'amministrazione, delle relazioni intessute con imprenditori e uomini d'affari, delle connessioni con i nuclei dislocati nei diversi territori della regione per cui le cautele osservate nell'ambito di un territorio erano allentate nei contatti e nelle vicende che si svolgevano altrove o comunque il riscontro che il monitoraggio telefonico e ambientale a largo raggio consentiva di acquisire. Detto questo ha evidente carattere indiziante della natura illecita delle relazioni intercorrenti tra i protagonisti delle storie narrate, quanto Giglio riferisce sull'atteggiamento di Diletto:
"– Viene in ufficio da me a Gualtieri, perché Diletto non mi chiamava. A costo che doveva fare anche dieci viaggi, lui partiva da Brescello e veniva a Gualtieri; se mi trovava, è bene, se no ci ritornava. E' venuto finché non mi ha trovato." P. 29.

offrire garanzie ai fornitori. Diletto a quel punto si propose di sondare in prima persona la possibilità di farsi rilasciare tali fideiussioni; in quel momento Diletto stava curando operazioni importanti quali l'acquisto di un villaggio turistico e l'acquisto di ferro presso delle acciaierie.
Giglio ha raccontato che alla fine non accettò l'affare. In un momento successivo ci fu un altro incontro per affrontare il medesimo tema degli affari mediante fideiussioni compiacenti. Queste vicende si collocano sul finire del 2011/inizio del 2012. L'incontro si tenne a Reggio Emilia nel capannone di Bolognino. Durante questa riunione l'affare delle fideiussioni venne proposto a Bolognino Michele, dal momento che Grande Aracri Nicolino e i due soggetti di Reggio Calabria avevano saputo che il fratello di Michele Bolognino, Sergio[116], era nel giro delle banche e degli strumenti finanziari come le fideiussioni e sarebbe stato in grado di gestire l'operazione. Giglio ha poi dichiarato di non sapere se Bolognino avesse poi accettato o meno la proposta.
Il racconto di Giglio in questa parte è di estremo rilievo perché mette in evidenza come la fantasia criminale delle associazioni mafiose si estende a campi diversi da quelli tradizionali, connotati da modernità e prossimità alla finanza e ad ambienti insospettabili di "colletti bianchi", disposti a entrare in rapporti d'affari con imprenditori nuovi arrivati, dal curriculum dubbio ma determinati e disponibili a operazioni tanto rischiose quanto dannose per il mercato e la fiducia nelle istituzioni finanziarie, produttive di profitti illeciti ingenti.
Rivela al contempo il progredire del peso all'interno dell'organizzazione di nuove figure di compartecipi, dal pedigree elevato per studi, competenze, conoscenza dei meccanismi di un'economia sempre più dominata dalla finanza e dai servizi, nella quale inserirsi con astuzia e senza destare sospetti, apportandovi però la determinazione e l'affidabilità che è in grado di offrire la consapevolezza che dietro queste figure operano le associazioni mafiose con il proprio specifico capitale di forza e mezzi "persuasivi" .
Non è un caso che quando opera in questi ambiti l'associazione si avvale di personaggi, inseriti nella consorteria e affidabili, esperti e bene inseriti tra società finanziarie, banche, intermediari, broker, professionisti come appunto Giglio, Sergio Bolognino, Diletto e altri, le cui gesta attraversano molte delle vicende che hanno accompagnato la vita e le attività dell'associazione della cui esistenza ed operatività si va fornendo prova attraverso le dichiarazioni molteplici e concludenti di numerosi collaboratori di giustizia.

2. Terzo incontro con Grande Aracri Nicolino

Un terzo incontro con Grande Aracri negli anni coperti dalle indagini avviene in relazione a un debito non pagato di Giglio nei confronti di un'azienda protetta da Mario Ursini, potente boss reggino della zona di Gioiosa Jonica.
L'episodio narrato rispecchia una delle primarie funzioni delle ndrine, quella di regolare i rapporti commerciali tra associati e tra associati e terzi o tra terzi che si rivolgono alle

[116] Si tratta dimun riferimentoimportamnte a **Sergio Bolognino** perché segnala che lo stesso è ben conosciuto da GAN che ne conosce le abilità di truffatore finanziario, è considerato personaggio intraneo per la consumazione di affari al livello dell'interesse del boss.

cosche in alternativa alle istituzioni per ottenere dalla "giustizia" mafiosa la tutela di posizioni di vantaggio e la regolazione dei conflitti più disparati.
Giglio ha dichiarato che la convocazione gli fu recapitata da Bolognino Michele e che aveva ad oggetto un suo ingente debito nei confronti di una società multinazionale diretta da un uomo di nazionalità cinese.
Osserviamo sin d'ora come nel racconto di Giglio Michele Bolognino è indicato come persona di fiducia, a diretto contatto con Nicolino Grande Aracri. Si nota ancora l'ampiezza delle relazioni delle diverse cosche calabresi, capaci di essere riferimento di società con sedi in paesi diversi.
Il debito derivava dall'attività commerciale messa in piedi con Paolo Pelaggi e Paquale Riillo; insieme a Mike Salwach gestivano un gruppo di società, situate anche in Svizzera con le quali effettuavano acquisti e cessioni di materiale elettronico; attraverso tali società erano entrati in rapporti con un uomo d'affari cinese, titolare di numerose imprese tra cui la DGM. Le operazioni erano principalmente di due tipi: triangolazioni con l'estero per evadere l'IVA, vere operazioni nella quali il cinese forniva meteriale elettronico e informatico. Le società di Giglio, Pelaggi e Riillo rivendevano tali apparecchi elettronici in Italia a vari centri commerciali. Per le operazioni reali si avvalevano di società intestate a prestanomi, le fatture erano emesse alla C.D.I, o alla MULTI MEDIA CORPORATE (società svizzera di Giglio, Pelaggi, Salwach Mike e Riillo Pasquale) o a una società intestata a favore di Marco Busia, amico di Riillo Pasquale.
Le fatture non pagate alla DGM erano: di 370.000, in data 03.03.2010 , verso la MULTI MEDIA CORPORATE; un'altra da 43.200 euro, emessa dalla DGM alla MULTI MEDIA CORPORATE in data 01.06.2010; una terza fattura da 33.855 euro emessa dalla DGM alla M.B. TRADING, gestita da Vulcano Mario e Busia Marco, in data 22.03.2010.
Le fatture erano del valore complessivo di circa 515.000/520.000 euro; rimasero non pagate per l'arresto di Paolo Pelaggi nel giugno 2010.
E' interessante osservare come il cinese non si rivolge affatto alla giustizia ma cerca di recuperare il credito o parte di esso ricorrendo a un gruppo ndranghetista.
Segno delle vastità delle operazioni commerciali illecite a livello internazionale.
Un primo sollecito di pagamento pervenne a Giglio da Roberto Turrà e da Valerio. Entrambi lo avvertirono che il cinese cui facevano capo in ultima istanza i crediti si era rivolto a Ursini Mario (membro di una storica famiglia di 'Ndrangheta) per riscuoterli. Giglio ricevette pressioni per il pagamento da Turrà e Valerio e, secondo le prassi ndranghetiste, per difendersi si rivolse a Bolognino Michele, il quale intervenne in sua difesa.[117] A questo punto Ursini, anche qui in conformità alle regole della ndrangheta, si rivolse direttamente a Bolognino, presentandosi con lui presso gli uffici di Giglio a Gualtieri. In quella occasione Bolognino consigliò a Giglio di iniziare a pagare le fatture per dimostrare la sua buona fede e in particolare di cedere a Ursini un camion del valore di 50.000 euro. Giglio messo alle strette seguì il consiglio e cedette tramite la TRASMOTER srl, la proprietà di un camion ad una società di Reggio

[117] Ancora una volta emerge lo spessore criminale di Michele Bolognino, in grado di fronteggiare dall'interno personaggi di spicco della cosca Grande Aracri

Calabria, preventivamente indicata da Ursini. Il passaggio di proprietà fu eseguito tramite l'agenzia di pratiche auto Papazzoni di Guastalla. Il camion fu ritirato da due uomini giunti dalla Calabria, destinato ad un cantiere con impianti di calcestruzzo al sud.
Persistendo il ritardo nell'estinzione del debito, come da regole ndranghetiste e dato il suo spessore, Ursini Mario interpellò direttamente Grande Aracri Nicolino. Tramite Michele Bolognino,[118] GAN convocò Giglio che si presentò con Bolognino. All'aeroporto di Lamezia c'era ad attenderli Pino (Giuseppe) Vertinelli, fratello di Palmo, giunto in Calabria in macchina pochi giorni. Giglio e Bolognino gli chiesero di fare una deviazione e di accompagnarli a Cutro da Nicolino Grande Aracri.[119]
Giglio ha raccontato che l'incontro con Nicolino Grande Aracri si tenne in una casa prossima a quella dell'avvocato Domenico, fratello di Nicolino Grande Aracri, posta all'uscita di Cutro (andando da Crotone verso lo Steccato), dalla parte opposta della città rispetto alla abitazione di Nicolino Grande Aracri.
All'incontro iniziale erano presenti Giglio, Bolognino Michele e Pino Vertinelli; poi Giglio si appartò con Nicolino Grande Aracri, il quale gli ripetette che era necessario pagare il debito con il cinese poiché Mario Ursini aveva preso in carico la questione. Giglio addusse le difficoltà economiche che attraversava; Nicolino Grande Aracri gli venne incontro suggerendo di cedere un suo credito nei confronti dei fratelli Gaetano, compensando parzialmente debito e credito. In questo caso senza più pretendere nulla dai fratelli Gaetano.
Il credito verso i Gaetano con i quali era pratica comune il reciproco scambio di lavori ammontava a quel momento a 185 mila euro per servizi di trasporto merci.
I fratelli Gaetano Antonio, Francesco e Pietro, l'ultimo dei quali aveva spostato la nipote di Grande Aracri Nicolino erano considerati nipoti dello stesso GAN.
A questo punto Giglio aveva complessivamente pagato quasi la metà del suo debito. Nicolinò Grande Aracri lo ammonì che avrebbe dovuto provvedere al pagamento del residuo al più presto.

4. Quarto incontro con Nicolino Grande Aracri. L'affare delle mattonelle.
Il peso del contributo di Giglio è ribadito da un quarto incontro personale e diretto che lo stesso ebbe con GAN nel breve periodo in esame (tra il 2011 e il 2012).
Dopo qualche mese dal terzo incontro, sul finire del 2012, Michele Bolognino gli fece presente che GAN, tramite il genero Belfiore Gaetano, aveva ancora una volta necessità di incontrarli. I due si recarono di nuovo a Cutro ma questa volta separatamente. Giglio arrivò all'appuntamento con GAN da Capo Colonna dove aveva il ristorante/agriturismo. Il collaboratore ha soggiunto che era prassi (ragionevolmente, obbligo) quando si recava dagli Arena o dai Grande Aracri di spegnere il cellulare ancora prima di arrivare a Cutro, addirittura alla partenza da Capo Colonna.

[118] Ancora un momento indicativo del ruolo di prestigio e di fiducia acquisito da Michele Bolognino negli anni cui si riferiscono le investigazione sulla ndrina reggiana.
[119] La precisazione è importante perché fornisce un elemento di prova a carico di Giuseppe Vertinelli e della sua appartenenza al sodalizio. Solo chi è in relazioni di intimità ed è riconosciuto dal capo cutrese può permettersi di accedere in luoghi dallo stesso frequentati e presentarsi al suo cospetto.

Una misura precauzionale tipica dei contesti criminali che riscontra le inferenze degli investigatori sull'accesso all'abitazione di Grande Aracri di tutti gli associati che, in base a telefonate e alla presenza nel territorio di Cutro, risultano avere spento il telefono al momento in cui, secondo un solido quadro indiziario che induce certezza, si trovano al cospetto del capo della cosca.

Giglio ha premesso che, appena prima di questo quarto incontro, Bolognino Michele con il fratello Sergio avevano concluso un contratto per l'acquisto di una grande quantità di mattonelle per il valore di 200.000 euro da un'azienda di Cremona (merce da ritirare ad Asola, nel mantovano). L'operazione –dichiara il collaboratore - era stata curata principalmente da Sergio Bolognino. Si tratta dell'acquisto truffaldino, secondo le modalità descritte al capo 94 del decreto che dispone il giudizio.

Sulla c.d. truffa delle mattonelle Giglio è stato ricco di informazioni convergenti con i risultati delle indagini. La sua fonte di conoscenza è Michele Bolognino che l'operazione ha pensato e diretto insieme al fratello Sergio e che si fece aiutare dallo stesso Giglio. Per attuare la truffa, Bolognino aveva bisogno di trovare una società con cui effettuare l'acquisto. Giglio perciò si rivolse a Palmo Vertinelli, chiedendogli di intestare l'acquisto alla sua società SECAV. Vertinelli accettò nonostante la società fosse già protestata dalle banche, tranne una. Essendo destinata al fallimento si poteva provare a utilizzare l'ultimo conto corrente rimasto operativo. Giglio si rivolse quindi a Oppido Raffaele, il prestanome dei Vertinelli, cui era intestata la SECAV, di fatto gestita dai fratelli Vertinelli Palmo e Giuseppe e in particolare da Palmo. Giglio prese contatti con Oppido, gli fece un regalo, come Palmo Vertinelli aveva suggerito, e il prestanome gli fornì un carnet di assegni con i quali vennero pagate le mattonelle.

La truffa delle mattonelle era in corso quando giunse la convocazione di GAN. In vista dell'incontro Bolognino propose di risolvere la questione del cinese, cedendo le mattonelle del valore di duecentomila euro per estinguere il debito. Bolognino sarebbe stato compensato con la cessione di un immobile di corrispondente valore,

Nicolino Grande Aracri accettò la proposta e decise che le mattonelle sarebbero state divise da lui con Mario Ursini e l'imprenditore cinese. Giglio in quel frangente comprese che le mattonelle sarebbero state spartite tra Nicolino Grande Aracri e Mario Ursini e che del credito del cinese i due capi si erano impossessati, tanto che Giglio non ne ebbe più notizia.

Dopo l'incontro con Nicolino Grande Aracri, andarono a prelevare le mattonelle ad Asola e le depositarono in parte in via Bigi, nel piazzale di Giglio, e in parte in quello di Bolognino. Giglio ha dichiarato che da lì, le mattonelle vennero affidate a Trifino Franco e ai fratelli Vertinelli per il trasporto al sud. A Giglio risulta che le partite di piastrelle furono destinate alla Scarazze, terreno di GAN, e in parte inviate a Mario Ursini.

La vicenda della truffa delle mattonelle e della successiva spedizione in Calabria è praltro rilevante per la prova dell'associazione perché mette in evidenza il carattere corale dell'operazione, compiuta attraverso la mobilitazione di molti esponenti dell'associazione (tra questi i fratelli Bolognino, i fratelli Vertinelli, Muto Antonio 71 e molti altri) che a richiesta hanno messo a disposizione del gruppo le proprie risorse, al

solo scopo di favorire l'esecuzione di un'operazione alla quale era interessato direttamente, in definitiva il solo Giglio, e indirettamente Nicolino G.A.
Per adempiere al debito con Bolognino, Giglio gli cedette il possesso della palazzina di Gattatico, un edificio di nove appartamenti (il trasferimento formale della proprietà non avvenne perché era necessario estinguere un mutuo ma Bolognino si comportò come l'effettivo proprietario, effettuando lavori abusivi che furono contestati al Giglio)
Giglio cedette a Bolognino un altro appartamento per ospitarvi dipendenti e persone che venivano a visitarlo dalla Calabria.
La protezione e l'alleanza con Bolognino avevano evidenti costi per Giglio
Infine il collaboratore ha fornito significativi elementi dimostrativi del controllo minuzioso che Grande Aracri effettuava sugli affari degli affiliati in Emilia. Nella stessa occasione in cui si decise di estinguere il debito del cinese con la fornitura delle piastrelle, in ragione della carenza di liquidità di Giglio, il boss gli contestò di essere a conoscenza che la società C.D.I. (intestata a Domenico Curcio ma di proprietà e gestione di Giglio) aveva incassato dei soldi, in contrasto con l'asserita difficoltà economica. Giglio dovette ammettere che il cognato Curcio Domenico aveva incassato cinquantamila euro che aveva trattenuto senza avvisarlo. All'appropriazione del denaro aveva partecipato anche l'altro cognato di Giglio, Giovanni Procopio, dal che Giglio evince che il Procopio fosse la gola profonda di Nicolino Grande Aracri, essendo oltretutto Procopio Salvatore, un affiliato dei Grande Aracri.

3. Rapporti e posizione di Gualtieri Antonio nel racconto di Pino Giglio

Giglio ricorda di avere fatto conoscenza diretta di Gualtieri Antonio durante il suo primo incontro con Grande Aracri Nicolino. L'ampiezza della consorteria reggiana era tale che non tutti gli appartenenti si conoscevano tra loro in modo approfondito. Quest'ultimo era stato un grosso imprenditore nella zona di Reggio Emilia nei primi anni duemila; con la crisi le sue società fallirono perché le banche chiesero il rientro e il costruito non fu venduto.
In questi anni Gualtieri era stato, come emerge dalle indagini, un imprenditore legato come molti altri ai Dragone e poi ai Grande Aracri, finanziava la cosca e ne otteneva i benefici in termini di protezione e fruizione dei servizi tipicamente erogati dalla cosca alle imprese affliate
Giglio ha dichiarato di non sapere se Gualtieri Antonio fosse affiliato ma che era sicuramente un uomo vicino ai Grande Aracri, tanto da prendere il posto di Villirillo Romolo dopo che questi sottrasse denaro del Grande Aracri. Durante il primo incontro con Grande Aracri Nicolino nel 2011, quest'ultimo gli comunicò esplicitamente che Gualtieri Antonio doveva essere considerato il punto di riferimento per i propri affari in Emilia.
In merito alle attività di falsa fatturazione, Giglio ha dichiarato di essere a conoscenza che anche Gualtieri Antonio operava in tale campo ma di non aver mai operato direttamente con Gualtieri perché i suoi riferimenti per tali operazioni erano stati Blasco, Sarcone Nicolino, Diletto e Valerio. Giglio ha soggiunto che Gualtieri, dopo essersi appoggiato a Nicolino Grande Aracri, gestiva parte dei soldi dello stesso e aveva

le liquidità necessarie per effettuare le operazioni di false fatturazioni per operazioni inesistenti.
Nicolino Sarcone e Blasco gli avevano chiarito il ruolo di Gualtieri nell'ambito associativo.
Le dichiarazioni di Giglio su Gualtieri sono state confermate dalla sentenza del GUP bolognese, ora irrevocabile, che ha condannato il Gualtieri come uno dei capi della consorteria emiliana.

6. L'organizzazione del sodalizio emiliano: l'operatività al suo interno di Michele Bolognino. Rapporti tra Bolognino e i Grande Aracri

Giglio ha ribadito che Bolognino Michele era originariamente affiliato alla famiglia Megna.
Abbiamo visto con le dichiarazioni di altri collaboratori storici come tale affiliazione non gli avesse impedito di operare nella zona di Parma e Reggio Emilia, unendosi al dominante gruppo cutrese, alla ndrina distaccata cutrese legata alla famiglia Grande Aracri; in ciò del tutto in linea con quanto è stato illustrato dai collaboratori sulle regole associative che autorizzazione l'adesione a una ndrina distaccata del nord autonoma rispetto all'originaria affiliazione ad altra locale calabrese.
Bolognino, inserendosi nella ndrina distaccata di Reggio Emilia e integrandosi in questo autonomo gruppo, operava in sinergia con gli appartenenti alla medesima consorteria ed era in affari con uomini originariamente affiliati alla famiglia Grande Aracri, in particolare con Diletto e con Blasco.
Giglio precisa però che quando non riusciva a trovare un accordo con loro, conformemente alle regole si rivolgeva direttamente a Nicolino Grande Aracri, riconoscendo la matrice cutrese della ndrina autonoma.
In merito alla attività imprenditoriali del Bolognino nel nord Italia, Giglio ha dichiarato che lo stesso aveva acquistato, insieme a Marzano Stefano, un bar a Rimini, lo aveva gestito per un po' di tempo e poi lo aveva dato in gestione a suo fratello Franco, che lo mandava avanti con la moglie.
Bolognino era socio di alcuni locali nella zona di Parma e, in particolare, un night club (l'ex Gatto Azzurro) e un night club a Baganzola, (il Duplex), poi l'Habana club; era titolare del bar Ariete, e di un altro bar intestato ad una donna; per un certo periodo aveva gestito anche una società di noleggio di automobili.
In riferimento al night club di Baganzola Giglio ha riferito che Bolognino lo gestiva insieme ad un altro soggetto tale Loris (di cui non ricorda il cognome) e che i due gestivano anche una discoteca a Parma, il Free. Giglio ha chiarito che Bolognino e Loris avevano la proprietà del Duplex nella misura del 50% ciascuno e che questo locale era gestito da un tale Michele, un ragazzo di origine rumena fratello della compagna di Bolognino Michele, Vrabie Carmen.
Per completare l'indicazione delle molteplici attività imprenditoriali acquisite dal Bolognino in Emilia Romagna, in tempi rapidissimi per un uomo che era stato detenuto per oltre quindi anni, Giglio ha fatto riferimento alla gestione di un bar ristorante a Ravenna insieme a Femia Rocco, un soggetto calabrese che operava nelle zone della riviera romagnola e, in particolare, nel settore delle slot machine.

L'indicazione di Giglio converge e corrsiponde con quanto riferito dallo stesso Femia, che evidentemente non conosceva le dichiarazioni di Giglio, riscontrandosi anche per tale via la piena attendibilità di Giglio
Giglio ha precisato che tutte le indicate attività di Bolognino erano intestate a prossimi congiunti che operavano da prestanome. E' una conferma per molti versi importante delle ipotesi accusatorie rivolte a Bolognino nella sezione del processo che è stata tratta con il rito ordinario, ad eccezione di un bar intestato ai figli all'uscita del casello autostradale di Parma.

7. La fase dell'esame dedicata al riconoscimento fotografico. Rilevanza dell'operazione per la ricostruzione dell'organigramma e della struttura organizzativa dell'associazione sulla base delle conoscenze del collaboratore.[120]

Il primo album fotografico che viene mostrato a Giglio è un album da 38 foto allegato al verbale del 10.03.2016 del RONI Carabinieri di Modena.
Riconosce nella fatografia n.1 di Spagnolo Francesco, nipote di Diletto Alfonso. Una delle società di Diletto era intestata allo Spagnolo. Spagnolo era un collaboratore di

---

[120] Le schermaglie procedurali relative a tale operazione sono state definite dal tribunale con la seguente ordinanza:
"Il Tribunale
rileva come l'assunzione della prova in oggetto sia disciplinata dall'articolo 146 bis delle disposizioni di attuazione del Codice di Procedura Penale. Sulla base di tale dispositivo, la partecipazione del collaboratore a giudizio a distanza è assolutamente obbligatoria, e in questo contesto la norma stessa stabilisce che tutte le attività processuali si debbano fare attraverso il collegamento a distanza, con adattamento di tutte le attività, che di regola si fanno in aula, al sistema della videoconferenza. Per cui l'esibizione di un album fotografico al teste viene svolta con l'ausilio del terzo collaboratore ausiliario del Giudice, che attesta la conformità delle operazioni che si svolgono a distanza alle regole e alle garanzie che ordinariamente si svolgono in aula. Ragion per cui non vi è alcuna preclusione acché sia mostrato un album fotografico al dichiarante a distanza, ovviamente con le garanzie che il terzo notaio, che partecipa all'udienza, fornisce sull'assoluta corrispondenza delle attività a quanto viene descritto nel verbale e nella dichiarazione che ci dà l'ausiliario. In concreto ciò significa che gli album che sono stati trasferiti e di cui l'ausiliario garantisce la genuinità e l'integrità verranno mostrati al testimone secondo l'ordine numerico che consente la successiva associazione della fotografia riconosciuta alla persona contenuta in una leggenda, che non si trova, peraltro, a quanto attesta l'ausiliario stesso, nella sala dell'udienza video-collegata. In questo senso il sistema normativo è molto chiaro, anche perché la sola eccezione di attività probatoria che non può compiersi in video-collegamento è quella prevista dall'articolo 147 ter, e cioè la ricognizione personale del collaboratore. Avendo il legislatore previsto espressamente un'eccezione per una fattispecie evidentemente diversa da quella di cui ci stiamo occupando, ciò significa che tutte le restanti attività devono essere svolte in videoconferenza, ovviamente con tutte le garanzie che il sistema offre e che i difensori potranno richiedere volta per volta nel momento in cui si svolge l'operazione probatoria. In questo senso
il Tribunale
dispone
procedersi all'esibizione al teste video-collegato dell'album di fotografie la cui descrizione è stata offerta dall'ausiliario presente sul posto." Pg. 76-77

Diletto. Risulta definitivamente condannato quale fittizio intestatario di beni di Diletto con sentenza che non ha potuto tenere conto delle dichiarazioni di Giglio il quale lo segnala come soggetto partecipe delle attività materiali connesse all'emissione di fatture false; presente più volte da Giglio per portargli denaro contante e ricevere assegni in restituzione. In una occasione nel contesto di una di tali operazioni, Francesco Spagnolo gli consegnò 30.000 euro in contanti ricevendo in cambio tre assegni da 11.000€ ciascuno emessi dal conto corrente del fratello Giglio Giulio. Detti assegni vennero consegnati a Lomonaco Francesco, odierno imputato nel parallelo giudizio ordinario, che Giglio indica come persona di fiducia di Diletto. Per giustificare la consegna degli assegni, girati alla moglie del Lo Monaco fu redatto un simulato contratto preliminare di compravendita di un immobile tra la moglie di Lomanaco e il fratello di Giglio, in cui si sanciva la perdita dell'anticipo in mancanza di stipula del definitivo. Ovviamente il contratto non venne mai stipulato perché il preliminare serviva solo a creare una giustificazione per l'operazione inesistente in caso di controllo.

Questa vicenda ebbe tuttavia un seguito in quanto durante la detenzione in custodia cautelare a Bologna Lomonaco rinfacciò a Giglio che nel corso della perquisizione a casa sua la pg aveva rinvenuto e sequestrato il preliminare che Giulio Giglio non aveva mai sottoscritto, sì che il documento da prova a discarico divenne prova a carico; il P.M. ha puntualmente prodotto il verbale di perquisizione e sequestro, il documento sequestrato e i tre assegni in questione che riscontrano puntualmente il racconto di Giglio.

Questo dettaglio della deposizione di Giglio deve essere considerato elemento a carico del Lomonaco, soggetto a disposizione di uno dei capi della consorteria, operativo nella realizzazione delle operazioni criminose che qualificavano l'organizzazione, perfettamente inserito nei meccanismi per l'occultamento delle operazione fraudolente.

Anche su Spagnolo Giglio formula una chiamata in correità ben più pesante di quella concretizzatasi nel giudizio a suo carico che lo ha visto condannato quale mero prestanome estraneo alle vicende associative. Secondo Giglio, Spagnolo, oltre a fungere da prestanome, curava tutte le operazioni che Diletto aveva posto in essere nei periodi in cui era costretto a spostarsi in Calabria

Il ruolo di un prestanome riguardava più di una società riconducibili a Diletto, tra cui la M.B.

Giglio riconosce nella foto n.6 di Catianna Bolognino figlia di Michele, intestataria di uno dei bar che Bolognino possedeva a Parma, quello vicino all'uscita del casello autostradale di Parma. che gestiva insieme al fratello. Non fornisce altri elementi a carico ma ricostruisce perfettamente l'ubicazione del locale: all'uscita del casello di Parma, di fianco ad una gelateria e a un salumificio e di fronte agli uffici della sua Società CORE TECHNOLOGY.

L'acquisto era stato curato dal padre Bolognino Michele. Giglio ha soggiunto che una parte del locale era stata pagata subito mentre un'altra parte doveva essere pagata a rate e che il Bolognino Michele si lamentava perché, quando le entrate del bar non erano sufficienti, doveva intervenire lui stesso a saldare le rate verso i precedenti proprietari.

In generale Giglio riconosce tutti parenti o i soggetti vicini a Bolognino cui lo stesso aveva intestato attività commerciali, dimostrando perfetta conoscenza delle iniziative imprenditoriali del Bolognino e della necessità di intestare dette attività a stretti congiunti e persone di fiducia

In particolare ha parlato di Abdelgaouad Ibrahim Amhed soggetto che aveva intestate le quote del bar Ariete, incontrato qualche volta al bar Ariete, dove gli fu presentato da Bolognino stesso, a dire del quale Abdelgaouad Ibrahim Amhed era un soggetto che stava bene economicamente e che aveva intestate le quote del bar Ariete.

Tra i presanome di Bolognino, Giglio ha riconosciuto nella foto n. 10 il fratello della convivente di Bolognino Vrabie Cristina. Di nazionalità rumena era conosciuto come Michele.

Costui gestiva gli affari di Bolognino Michele, gestiva il Duplex, il night club di Baganzola, occupandosi di prelevare le ragazze dove alloggiavano e tenendo la cassa durante le serate di apertura del locale. Michele custodiva nella sua casa armi di Bolognino.

Le indicazioni di Giglio sono utili per comprendere le modalità organizzative dell'associazione; ogni elemento di spicco della stessa oltre agli affari comuni gestiva tutta una serie di attività illecite nelle quali confluivano i proventi di altri illeciti (dalle fatture, alle estorsioni, alle truffe, allo spaccio di stupefacenti, al riciclaggio), avvalendosi di un piccolo seguito di uomini di fiducia, interni o disponibili a servire il boss, esattamente come le ndrine in Calabria si avvalgono di manovalanza disposta a tutto, pronta a fare il salto all'interno dell'associazione, i cosiddetti "contrasti onorati". Benchè la terminologia non compaia, è del tutto evidente come il modus operandi di Bolognino e di altri sia lo stesso a Reggio come in Calabria, con il contributo importante dei familiari nella gestione delle iniziative e delle attività economiche legali e illegali.

Di Gerace Gennaro che riconosce solo nel successivo album (vedi foto n.18 dell'album successivo da 28 foto), Giglio conferma il ruolo di prestanome di Diletto e ne conferma il coinvolgimento nella trattativa per l'acquisto del lido MARINABAY di Ravenna, soggetto al quale Diletto intestò fittiziamente le quote di detta attività.

Giglio nella visione delle successive foto conferma di essere perfettamente a conoscenza delle persone, parenti, conviventi, compagne, parenti delle compagne sue e del fratello Franco, cui Bolognino intestava quote di società o immobili con i quali operava nel settore degli esercizi pubblici, ovviamente senza apparire in alcun modo come titolare delle relative vicende. La complessità della rete dei locali pubblici gestiti da Bolognino con l'ausilio di prestanome, persone di fiducia, soci che affiancava in modo occulto, come ricostruita da Giglio in relazione ai soggetti che gli vengono man mano mostrati dimostra il livello di accaparramento di attività economiche di Bolognino con risorse che non hanno alcun aggancio con attività lecite, risolvendosi ogni iniziativa economica in acquisizioni fraudolente, con denaro di dubbia provenienza e liquidità illecita prodotta da precedente vorticoso giro di attività illegali, fraudolente o provento di altri delitti.

Giglio ha riconosciuto nella foto n. 18 Foggia Domenico, cognato dei Vertinelli per avene sposato una sorella. Di Foggia Giglio ha riferito che di mestiere è agricoltore in

quanto la famiglia coltivava il terreno ma aveva un'impresa che si occupava di movimento terra con ampia disponibilità di mezzi. Dopo l'interdittiva che colpì un'impresa dei Vertinelli, Vertinelli Palmo chiese a Foggia Domenico di entrare in un consorzio con la sua impresa per partecipare ad una gara di appalto per la quale erano necessarie le attestazioni SOA che Vertinelli si riprometteva di fare acquisire. Di questo consorzio costituito per partecipare alle gare di appalto faceva parte anche la società OPERA, società controllata dai Vertinelli anche se intestata a prestanomi.
E' interessante notare come i Vertinelli riuscissero a operare nel mercato degli appalti pubblici, attraverso una serie di schermi (società e Consorzi) malgrado le interdittive e i precedenti giudiziari.
Giglio ha raccontato anche che il Consorzio costituito dai Vertinelli che sarà poi oggetto di confisca di prevenzione, era riuscito ad aggiudicarsi vari lavori tra i quali uno a Cirò Marina (KR) che Palmo Vertinelli affido a Leonardo Viillirillo il quale, però, non lo completò.
Vedremo le vicende di questi appalti e le vicende susseguenti all'interdittiva da cui i Vertinelli erano stati raggiunti e le condotte poste in essere per eludere le informative, riformarle, recuperare le posizioni, attuate da Palmo Vertinelli anche dopo l'interdittiva e persino dopo il sequestro di prevenzione delle sue principali società
L'esame analitico delle posizioni di Palmo e Giuseppe Vertinelli attraverso la deposizione dell'amministratore giudiziario Federica Zaniboni, riscontrerà ampiamente la deposizione su questo punto di Giglio.

Tra gli uomini del giro dei Vertinelli nella foto 22 Giglio riconosce Ruggero Sandrino, figlio di Ruggero Salvatore e della sorella di Salvatore, Francesco e Luigi Grande Aracri cugini di GAN.
In sostanza alle dipendenze dei Vertinelli c'era il figlio di una cugina del Grande Aracri, un suo nipote. A conferma di uno dei dati salienti dell'organizzazione, consistente nell'essere anche un potente sistema di collocamento all'interno della rete delle imprese grigie o nere facenti capo agli esponenti del sodalizio, di parenti anche lontani, amici, sodali, compaesani del capo ndranghetista, in grado di assicurare risorse, posti di lavoro, redditi sia all'interno ma anche all'esterno dell'associazione, realizzando una fittissima rete di protezione delle realtà strettamente associative, finalizzate all'occultamento e alla mimetizzazione del nucleo portante dell'associazione. Un sistema di società, imprese, consorzi gestito da soggetti facenti in un ultima analisi capo ai vertici delle ndrine riunite nella locale di Reggio e agli esponenti di essa ma da costoro distanziati da una fitta rete di prestanome, di compiacenze, di filtri societari, in modo da costruire una impenetrabile cortina che rende invisibile il cuore mafioso dell'intero sistema.
Ruggero Sandrino e il padre Ruggero Salvatore a detta di Giglio non erano imprenditori ma avevano sempre lavorato alle dipendenze dei Vertinelli facendo gli autisti degli escavatori.
Giglio ha chiarito che Sandrino Ruggero, oltre ad essere imparentato con Nicolino Grande Aracri è anche figlioccio di Vertinelli Palmo in quanto quest'ultimo era stato il suo padrino di cresima o di battesimo, a conferma che i legami associativi si

solidificano attraverso questi sistemi arcaici ma vitali di costruzione del vincolo interpersonale tra appartenenti al sodalizio o ad esso avvicinati.
Giglio ha riferito di un episodio in cui Sandrino Ruggero litigò con Palmo Vertinelli e iniziò così a lavorare per i suoi zii Grande Aracri Luigi, Salvatore e Francesco. Costoro lo presero con sè a lavorare senza prima accertarsi da Vertinelli Palmo di che cosa fosse accaduto e del motivo della lite. Giglio ha proseguito raccontando che Palmo Vertinelli si risentì parecchio del fatto che Luigi, Salvatore e Francesco Grande Aracri avessero accolto Sandrino Ruggero a lavorare con loro, senza ascoltare prima il suo punto di vista. In seguito alla lamentela di Palmo Vertinelli, Giglio stesso andrò a trovare i tre Grande Aracri. Costoro chiarirono la faccenda con una telefonata e un incontro tra Vertinelli, Giglio stesso e Grande Aracri Luigi, al termine del quale Sandrino Ruggero ritornò a lavorare alle dipendenze di Vertinelli Palmo.
La vicenda conferma la delicatezza dei rapporti tra i soggetti operanti nel contesto associativo e come ogni controversia di qualsiasi natura insorta nel medesimo contesto debba essere risolta con il sistema della mediazione che tenga conto della posizione delle parti e del chiamato a mediare all'interno della consorteria.
Giglio ha riconosciuto la foto n. 26 e ha dichiarato trattarsi di Lonetti Sergio, prestanome di alcune società di Giglio e, in particolare, della T.R.S., della TMC e della I.T.S.
In merito a Lonetti Sergio, Giglio ha dichiarato che inizialmente non era a conoscenza del gruppo per cui Giglio operava ma poi, a seguito alla vicenda degli assegni trovati nelle mani di Alfonso Martino e del finto preliminare di vendita con la B&V (vicenda esaminata in precedenza), si rese conto del contesto in cui si trovava ad operare.
L'affidamento che il tribunale ritiene di attribuire alle dichiarazioni di Giglio lo hanno indotto a tenere in particolare rilievo questa affermazione con riferimento alla valutazione della posizione del Lonetti..
Nella foto n. 27 il collaboratore riconosce Mazzotti Mario, che ha definito come un "*cacciatore di affari*". Giglio ha dichiarato di avergli ultimamente trasferito le società prima intestate a Sergio Leonetti, la T.R.S, la TMC e la I.T.S, e di avergli trasferito anche la SERVICE srl di Brugnano Antonio il giovane. Giglio ha chiarito che si rivolgeva al suo commercialista Dino Clausi per compiere queste operazioni di passaggio di proprietà delle società con fittizie intestazioni.
Anche questo passaggio della deposizione è indicativo della rete di complicità e delle disponibilità di uomini disposti a mettersi al servizio dei traffici dell'associazione e dei suoi esponenti, della capacità attrattiva del gruppo e del grande lavoro che toccava svolgere ai professionisti assoldati, tra cui il commercialista Clausi, condannato per concorso esterno con rito abbreviato.
Nella foto n. 30 viene riconosciuto Macrì Francesco, intestatario delle quote del ristorante di Montecchio dei Vertinelli, quando Loris Tonelli subentrò ai Vertinelli nella gestione del ristorante.
Giglio si è soffermato sul ristorante di Montecchio dei Vertinelli e ha riferito che nel 2012-2013 il grande ristorante venne acquistato da Loris (la stessa persona che gestiva i night club di Bolognino a Parma) insieme con Bolognino Michele e con Macrì Francesco.

Nell'ambito della gestione del night club Gatto Azzurro di Parma, Loris Tonelli fu arrestato per sfruttamento della prostituzione e posto agli arresti domiciliari.
Loris, per aggirare gli arresti domiciliari, propose a Macrì Francesco di intestargli le sue quote del ristorante e di assumerlo per fargli ottenere "l'affidamento in prova".
Sulle vicende legate al ristorante Giglio ha raccontato che questo venne gestito da Loris, prima del suo arresto; successivamente dopo aver intestato le quote a Macrì Francesco, si allontanò anche dalla gestione, lasciandola a Bolognino Michele. Giglio ha soggiunto che Bolognino Michele al momento dell'acquisto offrì parte delle quote del ristorante a Nicolino Grande Aracri e di essere a conoscenza di questa vicenda per riferito dallo stesso Bolognino. La conferma dell'attendibilità del riferimento fu offerta dallo stesso Nicolino Grande Aracri che in occasione di uno dei loro incontri a Cutro, chiese direttamente e in sua presenza a Bolognino come andasse il ristorante; Bolognino dovette ammettere che andava piuttosto male. Giglio ha dichiarato di aver saputo da Bolognino che Grande Aracri Nicolino aveva investito denaro nel ristorante ma non ricorda la cifra esatta dell'investimento. [121]
Giglio ha raccontato, poi, che Pino Vertinelli, informato da Bolognino Michele, chiese a Giglio stesso se poteva confermare che dietro il ristorante di Montecchio ci fosse anche Nicolino Grande Aracri, ottenendo risposta positiva. La proprietà del ristorante era ancora dei Vertinelli e Palmo Vertinelli riferì a Giglio che Bolognino e i gestori del ristorante non stavano più pagando l'affitto o ritardavano in modo intollerabile. Ciononostante i Vertinelli si resero conto di non avere strumenti per reagire, avendo saputo che anche Nicolino Grande Aracri era nell'affare.
Giglio ha chiarito che il momento in cui Palmo Vertinelli gli chiese conferma della presenza di Nicolino Grande Aracri nella gestione del ristorante di Montecchio è successivo all'incontro (precedentemente riferito) dell'inizio del 2012, tenutosi a Cutro tra lo stesso Giglio, Grande Aracri Nicolino, Michele Bolognino e Palmo Vertinelli.
Giglio ha riferito che all'inaugurazione del ristorante, nella gestione Bolognino denominato " Il Cenacolo del pescatore", fu invitato il Gotha della consorteria reggiana: Sarcone Nicolino, Lamanna, Diletto, suo fratello Giglio Giulio, i Vertinelli e anche Giglio stesso il quale, però, non partecipò, secondo il suo stile di estrema prudenza. Giglio era evidentemente consapevole che eventi "sociali" come l'inaugurazione di un nuovo locale in mano alla consorteria nei quali gli esponenti convengono, rinsaldano i

---

[121] Il punto è rilevante e si rende necessario riportare le parole esatte di Giglio a pag 126 del verbale:
"P. M. – Ancora alcune circostanze prima di cambiare album. Quando lei parlò con... quando Grande Aracri Nicolino, come ci ha riferito stamattina, fece un cenno a Bolognino su come stesse andando il ristorante, questo in quale delle due occasioni in cui è andato con Bolognino l'ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Francamente, gliel'ha chiesto tutte e due le volte, come andava il ristorante. In tutte e due l'ha chiesto al Bolognino.
P. M. – E Bolognino che cosa le disse (a lei, Giglio) in merito al coinvolgimento di Grande Aracri Nicolino? Ha parlato di cifre? Ha parlato di modalità particolari?
DICH. GIGLIO G. – L'investimento che aveva fatto il Grande Aracri?
P. M. – Sì. Sul ristorante, sto parlando.
DICH. GIGLIO G. – So che il Grande Aracri Nicolino ha investito, mi ha detto il Bolognino, però non ricordo la cifra. Francamente, non me la ricordo."

legami, ribadiscono con la sola presenza la comunanza di interessi, relazioni e affari, offrono al contempo agli inquirenti elementi investigativi utili. Più della contemporanea presenza di tutti costoro è il rifiuto prudenziale di Giglio a parteciparvi a fornire la prova che dietro il pretesto dell'inaugurazione del locale si svolge in parallelo e in contemporanea un summit mafioso ove si discutono gli affari dell'organizzazione.
Quanto a Macrì Francesco, Giglio ha dichiarato che era a completa disposizione di Bolognino ed era a conoscenza dell'appartenenza alla ndrangheta delle persone che Bolognino incontrava al ristorante.

Indica nella foto 33 Zangari Valter, fratello di sua cognata, moglie di Curcio Domenico.
Come tutti gli uomini di ndrangheta anche Giglio tiene a sottolineare rapporti di parentela e affinità anche piuttosto laschi che tuttavia in contesti di ndrangheta hanno un rilievo che solo attraverso la storia e le ricerche delle scienze sociali su questa organizzazione si è riusciti a cogliere in tutto il loro significato. Come è noto, i vincoli a i legami familiari producono fedeltà e costruiscono legami che vanno ben oltre la famiglia in senso stretto. Questa è il nucleo intorno a cui si costruisce e ruota l'organizzazione mafiosa. I valori e l'ideologia della famiglia producono vincoli che permettono la definizione di una compattezza di legami e obblighi di solidarietà che si estendono alla sfera criminale, in grado di produrre per questo tipo di famiglia allargata ogni sorta di vantaggi e di utili.
I testimoni, i collaboratori, gli imputati di questo processo hanno talmente introiettata l'importanza dei valori e dei rapporti di parentela e di famiglia, da non riuscire neppure a pensare e a parlare di un soggetto, senza collocarlo nei contesti familiari; non si può conoscere e parlare di un soggetto senza inserirlo nel contesto familiare, la famiglia parla e spiega fatti, condotte, scelte; l'individuo in quanto tale non esiste, privo di tutti i legami e i collegamenti familiari è semplicemente incomprensibile. Non se ne può parlare se non lo si colloca in quel contesto E' questo il motivo che porta, in questo caso Giglio, senza una specifica ragione a illustrare l'assetto relazionale e familiare di un qualsiasi individuo, quando se ne affronta la posizione rispetto alla più ampia associazione, ben al di là delle effettive specifiche, apparenti esigenze di conoscenza.

Giglio ha dichiarato che Zangari Valter era un prestanome e la testa di legno della TRASMOTER; percepiva da Giglio uno stipendio mensile. L'aveva conosciuto perché anch'esso era di Crotone; lo incontrava durante le ferie a casa di sua cognata, sorella di Valter Zangari, da qui l'arruolamento come persona di fiducia, disposta ad assecondare le scelte del familiare affermato che immediatamente offre un'opportunità di lavoro e di guadagno.
Giglio ha spiegato di essere stato chiaro con Valter Zangari, di avergli spiegato il genere di operazioni di falsa fatturazione che poneva in essere con la TRASMOTER e che il suo compito sarebbe stato di essere il prestanome della società, percependo uno stipendio per non interessarsi di quanto la TRASMOTER fatturava. Valter Zangari era una testa di legno, come altre se ne sono incontrate nel corso del processo.

Nella spiegazione di Giglio un soggetto come Zangari acquista uno speciale rilievo perché assurge a rango di modello, di tipo ideale di una preziosa categoria di persone alle quali l'associazione faceva riferimento per costruire attorno a sé uno schermo di nomi necessario per occultare gli associati effettivamente operativi.

Il livello delle conoscenze di Zangari, secondo Giglio, si limitava alla falsità delle fatture emesse per operazioni inesistenti; l'affermazione va intesa nel senso che la testa di legno, proprio perché tale, non era esplicitamente informato degli interessi che giravano intorno a quelle operazioni – anche perché non vi era alcuna necessità di spiegare che si trattava di affari effettuati da esponenti della Ndrangheta nel contesto associativo. E tuttavia non basta questo per dire che Zangari e tutti gli altri prestanome non comprendessero chi fossero i reali soggetti interessati alle operazioni fraudolente e le finalità ultime di esse; in una realtà come quella dell'immigrazione cutrese, nella quale la conoscenza reciproca era capillare, come hanno spiegato tutti i collaboratori, con un radicamento dell'associazione mafiosa nell'area crotonese, risalente agli anni cinquanta, una realtà attraversata da violenza, fatti di sangue, dall'appartenenza ndranghtista diffusa, una realtà caratterizzata da delitti funzionali, strumentali, espressione della presenza capillare della ndrangheta, dalla pervasività dell'intimidazione mafiosa, da un livello assillante di informazioni sui fatti giudiziari locali, per locali dovendosi intendere anche la cronaca sui fatti dei raggruppamenti dislocati al nord, dalla ricerca e dall'individuazione dei collegamenti familiari di ciascun protagonista dei fatti stessi che portano a legare singoli individui a protagonisti dell'associazione attraverso l'intermediazione di plurimi gradi di parentela e affinità, l'ignoranza dell'immanenza della ndrangheta nei fatti delittuosi che erano consumati sotto gli occhi dei prestanomi, è del tutto implausibile.

Oltretutto, come si è visto, gli uffici di Giglio e delle sue società erano frequentati da esponenti di diverse famiglie mafiose e i prestanomi erano convocati ad horas nei medesimi luoghi così frequentati per adempiere ai propri compiti formali, avendo la possibilità di incontrarsi con gli esponenti dell'associazione che frequentavano i capannoni di Giglio, indipendentemente dal fatto che lo stesso ne fosse informato.

Del resto in merito ai contatti di Valter Zangari con altri esponenti dell'associazione, Giglio stesso ha ricordato che Zangari aveva conosciuto, o quanto meno incontrato, diversi appartenenti al sodalizio perchè in molte occasioni si occupò anche di operazioni inerenti alla GIGLIO srl. Zangari aveva sicuramente conosciuto Floro Vito Gianni, i cui fratelli Selvino e Giuliano godevano ragionevolmente nell'ambiente fama di appartenenza all'associazione mafiosa (Selvino è stato assolto in rito abbreviato dal GUP bolognese in questo processo, giudicandosi non riscontrata la chiamata in correità di Cortese, prima ovviamente dell'avvento dei nuovi collaboratori; lo stesso dicasi per Giuliano, coinvolto nell'operazione IDRA e prosciolto dal reato associativo, in assenza degli attuali livelli di conoscenza offerti dai nuovi collaboratori ma di Giuliano Floro Vito ha parlato il collaboratore di giustizia Bellini, indicandolo come componente del gruppo Vasapollo, passato ai Dragone e che per questa ragione Bellini aveva tentato di uccidere); il Floro Vito, secondo Giglio, quando aveva necessità di liquidità, si rivolgeva a Zangari Valter che prelevava i contanti dal conto della

TRASMOTER, tramite la tessera della posta. In generale i punti di riferimento di Zangari Valter erano Giglio, la segretaria di Giglio, Andrea Bonazzi e Floro Vito Giuseppe (Gianni).

A proposito della TRASMOTER, Giglio ha riferito che dopo l'interdittiva che colpì Michele Colacino, nacque il timore del sequestro della casa e dei camion; tramite Floro Vito Giuseppe (Gianni), chiese a Giglio la disponibilità della TRASMOTER per trasferirgli la proprietà delle sue cose. Colacino trasferì, così, queste proprietà alla TRASMOTER; la società pagò in modo fittizio tramite assegni che Colacino Michele incassò non prima di aver dato a Giglio il denaro contante a copertura degli assegni stessi. Successivamente la TRASMOTER trasferì la proprietà di questo immobile all'imprenditore di Reggio Emilia da cui Colacino Michele aveva precedentemente permutato l'immobile e questo ritrasferì ulteriormente la proprietà dell'immobile alla moglie di Colacino Michele.
A proposito dei camion, Giglio ha dichiarato che furono trasferiti in modo fittizio alla TRASMOTER, che a sua volta li trasferì ad altre società su indicazione di Colacino Michele; all'operazione presero parte anche Floro Vito Gianni (Giuseppe) e Lamanna, entrambi vicini a Michele Colacino.
Le dichiarazioni di Giglio sono supportate e riscontrate dalla produzione di documentazione inerente (contratto di vendita di immobile, assegni ecc.)
La vicenda è rilevante per segnalare i vincoli di solidarietà e di mutuo sostegno che l'articolata rete dell'imprenditoria cutrese di stampo ndranghetista offriva a quanti ad essa si rivolgevano per qualsivoglia forma di assistenza, specie per sostenere quanti fossero incappati nelle indagini antimafia.
Giglio ha riconosciuto nella foto 34 Oppido Raffaele, prestanome della società SECAV dei Vertinelli.
Giglio ha riconosciuto infine Loris Tonelli. Ha ricordato come costui sapesse con precisione chi fosse Bolognino e di cosa si occupasse dal momento che passava tanto tempo al bar Ariete

8. Riconoscimento fotografico delle foto inserite nel secondo album esibito all'udienza del 16 novembre 2016

Il secondo album che viene mostrato a Giglio contiene 28 fotografie ed è allegato al verbale 11.07.2016 del RONI Carabinieri di Modena.
Anche attraverso l'esibizione delle foto di quest'album Giglio dimostra di essere perfettamente a conoscenza delle persone sulle quali ha riferito e dei fatti enunciati.
Giglio ha riconosciuto la Vrabie, compagna di Bolognino Michele, fittizia intestataria della società EDILIZIA VRABIE con la quale operava Bolognino.
Riferisce di avere compiuto diverse operazioni fittizie con tale società
Ha riconosciuto altri personaggi di contorno ma significativi nel contesto di questa associazione e dei suoi protagonisti, parenti vicini e lontani incardinati nelle diverse imprese e società con ruoli diversi (Bramante Carmine, il padre di Michele Bolognino, peraltro non riconosciuto nell'altro album, Antonio cognato dei fratelli Vertinelli, Valerio Gaetano, fratello di Valerio Antonio e cognato dei Vertinelli, Oliverio Salvatore,

soggetto inserito nelle compagini societarie e nel giro di fittizie intestazioni, dipendente e prestanome, Luigi Salvati, socio nella compagine societaria della Impresa Vertinelli). Sui familiari di Michele Bologno ha rilasciato questa affermazione lapidaria: "*Bolognino aveva tutta la sua famiglia a sua disposizione*".

Uno degli aspetti meno chiari nella deposizione di Giglio ha riguardato l'assetto societario delle società dei Vertinelli. Non si può escludere su questi punti una certa reticenza, tenuto conto dei rapporti familiari che legano ancora oggi Giglio a Pino Vertinelli (la figlia di Giglio ha sposato il figlio di Pino Vertinelli). Si tratta di aspetti marginali che riguardano i profili di fittizia intestazione delle quote sociali della galassia imprenditoriale dei Vertinelli e che non influiscono sulla complessiva credibilità di Giglio, in particolare per quanto concerne la partecipazione dei Vertinelli al sodalizio ndranghetista di cui ci occupiamo, questione sulla quale Giglio non ha mostrato significative incertezze.
Su queste questioni il tribunale può agevolmente fare ricorso a fonti di prova più esplicite, oggettive e documentate, come la testimonianza dell'amministratore giudiziario Federica Zaniboni nel procedimento di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico dei Vertinelli; dei periti di quei giudizi, nonché la testimonianza dell'amministratore giudiziario in questo processo.

Giglio non ha comunque avuto incertezze nel dire che i fratelli Vertinelli Palmo e Giuseppe (Pino), controllavano di fatto le società Edilizia Vertinelli e Vertinelli srl, erano soci di fatto, pur ignorando se fossero formali titolari di quote. Ha dichiarato di ignorare se Luigi Salvati, detto Gigino, fosse socio dell'IMPRESA VERTINELLI, se avesse effettuato conferimenti, affermando che lavorava con i Vertinelli da oltre di quindici anni. Sul ruolo di Luigi Salvati che Giglio definisce un socio lavoratore della IMPRESA VERTINELLI si è avuta una contestazione, avendo il pm segnalato che il Salvati non avesse mai dichiarato redditi da partecipazione societaria ma solo come dipendente. Giglio su questi punti ha affermato di non potere fornire dati precisi e definitivi. Con certezza tutti i soci dell'EDILIZIA VERTINELLI percepivano uno stipendio più 5.000 euro a Ferragosto e altri 5.000 a Natale, con ciò lasciando intendere che le intestazioni societarie erano fittizie, potendosi quel regime retributivo ricondurre piuttosto a quello di un lavoratore dipendente.
Giglio è stato più esplicito nell'indicare il ruolo di intestatarie fittizie delle mogli dei Vertinelli, le imputate Schettini e Bramante. Ha peraltro parlato di ovvia prassi, utilizzata da lui stesso, di intestare beni al coniuge per difendersi da sequestri e pignoramenti. L'ha definita una pratica molto diffusa al sud, per "salvaguardare le proprietà" ed evitare procedimenti di sequestro o pignoramenti.
Tra i successivi riconoscimenti fotografici significativi quelli di Giuliano Debbi, del cognato di Diletto e suo prestanonome, Gennaro Gerace, quello di Paolo Bellini, le cui vicende mostra peraltro di conoscere approssimativamente.

9. Ancora rapporti tra Colacino Michele e la TRANSCOOP

Michele Colacino è stato giudicato per partecipazione ad associazione mafiosa dal GUP bolognese e dalla Corte di appello di Bologna.
La sua posizione è tuttora sub iudice.

E tuttavia l'analisi che Giglio svolge di questa posizione è di assoluto rilievo per la definizione delle modalità operative dell'associazione e soprattutto perché rivela la capacità dell'associazione cutrese di penetrare all'interno del mondo delle cooperative, mettendo al servizio di quest'universo che, secondo l'opinione comune, avrebbe doviuto essere il massimo baluardo della coscienza civile emiliana e dell'economia sana e partecipata della regione, erede dei valori del solidarismo sociale e della competizione economica fondata sul mutuo aiuto e sul rispetto delle regole dell'economia sociale, i propri servizi alternativi, riuscendo in definitiva a corrompere i valori della tradizione sociale, dimostrando per fatti concludenti l'efficacia e la prevalenza dell'illecita competizione sul mercato secondo le regole mafiose rispetto alle assai più rigorose regole etiche dell'economia sociale di mercato.
La vicenda minore che riguarda Colacino è emblematica della capacità dell'impresa mafiosa di travolgere le consolidate tradizioni di onestà e rigore dell'economia cooperativistica e spiega come senza lo scudo della legge capace di individuare e rivelare la presenza, la penetrazione e l'inquinamento prodotto dall'impresa mafiosa, non vi è possibilità di mantenere un'economia di mercato trasparente, affidabile, capace di produrre ricchezza pulita e trasparente nell'interesse sociale. La vicenda insegna altresì come non esistano scorciatoie e che la speranza di trarre vantaggio collaborando con l'impresa mafiosa è destinata a provocare solo fallimento e perdite per chiunque vi si accosti.

Giglio ha raccontato che il padre di Colacino Michele era venuto a lavorare al nord, acquistando un camion e facendo l'autotrasportatore. Era quindi entrato in una tradizionale cooperativa reggiana la TRANSCOOP che associa numerosi autotrasportatori autonomi e distribuisce tra gli stessi gli ingenti lavori; grazie all'associazione e alla messa in comune delle risorse dei singoli, la cooperativa riesce ad acquisire un maggior numero di lavori da distribuire tra i soci. Il padre aveva quindi ceduto la sua posizione all'interno della TRANSCOOP al figlio Michele Colacino, il quale, subentrando al padre, si occupò della gestione dei camion che lavoravano per la cooperativa.
Giglio ha chiarito che la famiglia Colacino aveva acquistato i camion e aveva iniziato ad occuparsi di raccolta rifiuti, partecipando con tali mezzi alla cooperativa e lavorando per la stessa in tale ambito. Lavorando per TRANSCOOP, Colacino Michele conobbe e iniziò a frequentare Nicolino Sarcone, Lamanna Francesco Villirillo Romolo, al punto che molte riunioni e incontri tra gli stessi vennero organizzati proprio negli uffici di Michele Colacino.
Anche se Giglio non è esplicito sul punto, non sembrano esservi dubbi sul fatto che tali autentici summit della consorteria cutrese dislocata tra l'Emilia e la bassa Lombardia avessero ad oggetto la direzione del gruppo, tenuto conto del calibro, dello spessore e

dei compiti di governo della locale che tutti i partecipanti hanno avuto nel corso degli anni secondo quanto stabilito da sentenze ormai passate in cosa giudicata
Giglio fornsce un'importante indicazione su tali chiarissimo e rivelatore momento della vita dell'associazione, affermando di avere appreso di queste riunioni organizzate da Colacino Michele nei suoi uffici con Floro Vito Gianni (Giuseppe); ma l'aspetto più significativo della propalazione è il commento del Floro Vito stesso alla notizia dell' interdittiva che nel 2011 colpì Michele Colacino (il decreto del Prefetto DE Miro è agli atti). Ed infatti in modo del tutto congruo e che il tribunale ovviamente condivide, Floro Vito commentava l'evento affermando come non ci fosse da stupirsi della sua emanazione, tenuto conto di tutti gli incontri che Colacino organizzava nel suo ufficio.
Colacino oltretutto aveva voluto aprire un ufficio per la sua azienda fuori dai locali della Transcoop, esponendosi in modo imprudente.
Giglio ha spiegato i vantaggi che Colacino ricavava nell'operare tramite la TRANSCOOP: il primo consisteva nel fatto che la cooperativa permette ai soci di disporre di lavoro senza problemi; il secondo consiste nel fatto che lavorare tramite la TRANSCOOP, ed in generale tramite cooperative e consorzi, permette di inserire uno schermo tra il committente pubblico per cui si svolge eventualmente il lavoro e la persona, il lavoratore autonomo che in questo caso lo ha svolto. La ragione è evidente il lavoro risulta commissionato e svolto, ad esempio, da TRASCOOP o da qualsiasi altro consorzio e non da chi lo ha effettivamente eseguito, nel caso Michele Colacino, soggetto indiziato di appartenere ad una associazione ndranghetista e che attraverso lo scudo riesce a lavorare per il committente pubblico. Le autorizzazioni per trattare i rifiuti, le SOA e soprattutto per i certificati antimafia venivano rilasciati alla TRANSCOOP e non doveva farsene carico Colacino personalmente, con scarsa probabilità di ottenerli. Da qui l'importanza per l'organizzazione mafiosa e per gli affiliati di penetrare nell'universo della cooperazione che garantiva anche vantaggi in termini di costi. La struttura del lavoro per conto di una cooperativa o di un consorzio oltre ad essere premiante in termini di costi, assicurava velocità nei pagamenti oltre ad azzerare i rischi da inadempimento in quanto il rapporto col cliente era tenuto dalla cooperativa che subiva gli effetti di un eventuale inadempimento mentre dal suo cantola cooperativa pagava regolarmente il socio cui aveva affidato il lavoro: se il cliente non pagava, a rimetterci era la TRANSCOOP e non chi aveva effettuato il lavoro
Un sistema così impegnativo e così vantaggioso per i lavoratori regge con fatica. Ed è su questa difficoltà, sulla difficoltà di assicurare garanzie al lavoro in un mercato selvaggio, senza regole, e spietato, dove lo spirito solidaristico è considerato freno e zavorra e l'assicurare diritti al lavoro diventa sempre più costoso che s'insinua la tentazione di scendere a patti con il crimine e con l'associazione malavitosa, pronta a cogliere le difficoltà dell'impresa sana con l'usura ma anche con tecniche raffinate che corrompono l'anima dell'impresa sociale.
Giglio ha riferito di aver appreso dallo stesso Colacino che egli aveva proposto e ottenuto l'assenso ad effettuare col concorso di TRANSCOOP operazioni di falsa fatturazione e di superfatturazione, operazioni gonfiate negli importi che permettevano alla cooperativa di aumentare i costi, risparmiare sulle imposte e riportare a casa fondi neri la cui destinazione si può agevolmente supporre.

Proprio per questa ragione Colacino e altri affiliati vissero come una sorta di "tradimento" l'emissione dell'interdittiva antimafia.
Niente meglio delle parole di Giglio rende l'idea della penetrazione sottile dell'associazione mafiosa nel tessuto economico emiliano e della capacità di condizionamento acquisita progressivamente. La reazione che le istituzioni locali hanno avuto al termine della vicenda dell'infiltrazione della ndrangheta a Reggio Emilia è probabilmente conseguenza dell'acquisita consapevolezza di essere prossimi ad un punto di non ritorno, attestato dall'impegno personale e diretto nelle denuncia dell'infiltrazione del presidente della Camera di commercio Bini, già presidente di TRANSCOOP:

P. M. – E rispetto alla vostra attività illecita principe, che è quella che lei ci ha spiegato alla scorsa udienza della falsa fatturazione, vi sono state, per quello che è a sua conoscenza, attività di questo genere tra Colacino e la TRANSCOOP?
DICH. GIGLIO G. – Per quello che mi è stato riferito dallo stesso Colacino, so che ci sono state delle fatture gonfiate alla TRANSCOOP.
P. M. – Quindi quella che lei ha chiamato superfatturazione?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente. Se di lavoro ne facevano dieci, magari ne fatturava quindici, e cinque ritornavano alla TRANSCOOP.
P. M. – Lei, questo, l'ha saputo direttamente da Colacino.
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché, quando ha avuto l'interdittiva, poi il presidente della TRANSCOOP ha attaccato direttamente il Colacino sui giornali, il Colacino, in un momento di rabbia, dice: Se parlerei io, avrei tanto da dire, che i dirigenti della TRANSCOOP pagherebbero le conseguenze." P. 163

10. Le relazioni dell'associazione con la famiglia Bianchini. L'infiltrazione tra gli imprenditori emiliani.

La posizione dell'imprenditore Augusto Bianchini, imputato di concorso esterno nella ndrina distaccata facente capo alla famiglia Grande Aracri è oggetto di esame nel separato procedimento trattato con rito ordinario.
In questa sede occorre peraltro affrontare le decisive informazioni fornite dal Giglio sui rapporti tra Augusto Bianchini e l'associazione emiliana per il tramite di suoi autorevoli esponenti, in quanto il ruolo e la figura del Bianchini, servono a delineare la consistenza, l'assetto e gli scopi dell'associazione, con riferimento al tentativo di fruire o di avvalersi della disponibilità a cooperare di importanti gruppi imprenditoriali per penetrare nell'economia del territorio
Giglio fissa l'inizio del rapporto con Augusto Bianchini, imprenditore operante principalmente nel settore degli appalti pubblici e per questo molto interessante per gli ndranghetisti reggiani negli anni della sua affermazione imprenditoriale:

– Io ho conosciuto Bianchini intorno al 2005, 2006, 2004, adesso non ricordo, ma suppergiù là. Lavoravo, tra l'altro, con l'impresa BARALDI e con altri, con la CR. Conoscendo Bianchini, ricordo che stava facendo dei lavori nella zona di Mirandola e

mi chiese del materiale, materiale che gli abbiamo fatto la prima fornitura. Da lì poi è iniziata una conoscenza... una conoscenza che poi mi ha chiesto delle fatture...
Il figlio Alessandro Bianchini operava nei cantieri con il padre e si occupava dei medesimi affari.
Tra i due nasce un immediato feeling; Giglio non specifica attraverso quali modalità di approccio Augusto Bianchini va al punto, iniziando la collaborazione chiedendo subito di partecipare ad operazioni di emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Certamente, come vedremo più avanti, Giglio è un calabrese e non nasconde nei modi di fare e di dire l'essere "calabrese" (lo si è verificato nelle intercettazioni telefoniche ascoltate in aula), inteso questo concetto come vicinanza alle associazione criminali tra soggetti provenienti da quella regione d'Italia. Il Giglio spiegherà bene più avanti, a proposito dell'episodio in cui Bianchini si rivolgerà a lui per recuperare un credito derivante da una frode patita da altri criminali, tra cui un calabrese di Cutro, di essersi immediatamente rivolto a Giglio, ritenendo che solo un calabrese potesse fargli recuperare il denaro con ogni mezzo, anche con la forza prodotta da soggetti affiliati alla ndrangheta con i quali Bianchini decise di entrare in contatto, tramite Giglio, per i suoi scopi. E' Bianchini attraverso il suo comportamento a dare una prova fondamentale dell'esistenza dell'associazione nadranghetista sul territorio e della consapevolezza della sua presenza nel comune sentire degli imprenditori del luogo, specie quelli operanti nei settori nei quali maggiore e più pervasiva è la presenza della ndrangheta, come il settore delle costruzioni: subita la truffa con modalità che rivelano l'esistenza di una prepotenza mafiosa, e quindi del metodo mafioso, comprende la situazione e sceglie, come mezzo di contrasto, di rivolgersi alla cosca dominante sul territorio attraverso Giglio, volto imprenditoriale del gruppo
Tornando all'inizio del rapporto, è un fatto che tra i due imprenditori, il mafioso e il non-mafioso insorge un rapporto di collaborazione, fondato sulla reciproca consapevolezza dell'assoluta assenza di scrupoli. Le fatture false servivano a Bianchini per realizzare liquidità "nera". E tale liquidità serviva a Bianchini per pagare i funzionari e i politici che gli permettevano di aggiudicarsi i lavori negli appalti pubblici.
Tutte le vicende emerse nel corso di questo processo che coinvolgono i Bianchini nei rapporti con politici e funzionari pubblici da cui cercano protezione e sostegno, trattate nel separato procedimeno con rito ordinario, vicende descritte nelle registrazioni audiovideo occulte eseguite da Alessandro Bianchini e recuperate dai carabinieri, dalle quali è scaturito un separato procedimento per gravi reati contro la pubblica amministrazione, si basano su questa iniziale affermazione di Giglio che conviene riportare per esteso, perché si tratta della chiave di volta per la penetrazione della mafia in Emilia Romagna, tale chiave si chiama corruzione:

"– Succede che negli anni iniziamo a lavorare, il Bianchini comincia a trovare anche un po' di simpatia e di fiducia, dopo qualche anno di lavoro, e mi chiese delle fatture per operazioni inesistenti, perché aveva necessità di liquidizzare sui lavori, sugli appalti che faceva, il 90% erano tutti appalti pubblici, sul privato lavorava pochissimo in quel periodo, e mi chiese queste fatture, da poter togliere liquidità all'azienda e gli servivano contanti.

P. M. – Per fare cosa? Gliel'ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sia per pagare funzionari e sia per quanto riguardava dei politici. Dei lavori che prendeva, lui aveva questa necessità: in poche parole, doveva pagare le persone che gli permettevano di aggiudicarsi il lavoro.
P. M. – Lei, nel corso degli interrogatori, ha utilizzato un termine per definire questo; ce lo vuole ridire? Perché proprio suo è stato.
DICH. GIGLIO G. – Veramente sono un po' stanco, non ricordo il termine che ho usato. Ma sicuramente, se l'ho detto, vuol dire che...
P. M. – Va bene, va bene, questo è il concetto.
DICH. GIGLIO G. – Sicuramente mi verrà in mente, dottoressa, perché...
P. M. – No, no, ma non era niente di diverso di quello che ha appena detto, signor Giglio, assolutamente. Era solo un verbo che mi aveva colpito in particolare.
DICH. GIGLIO G. – Ah! Ricordo bene: per prendere i lavori, bisognava oliare.
P. M. – Oliare, oliare. E oliare vuol dire quello che lei ci ha già descritto in parole molto chiare adesso.
DICH. GIGLIO G. – Certo, certo, certo.
P. M. – Era solo questo, non ha niente di più. E quindi le propone questo tipo di attività di falsa fatturazione per avere questa liquidità, lei ci stava spiegando.
DICH. GIGLIO G. – Certo. Abbiamo iniziato a volte con della superfatturazione, quindi facendo i lavori veramente, e quindi magari facevo cinquanta di lavoro, cinquantamila e ne fatturavo cento, a volte con delle operazioni proprio inesistenti.

Giglio ha raccontato che, in seguito alla richiesta di Bianchini, iniziò il rapporto finalizzato a falsificare i bilanci e a frodare il fisco, sia col metodo delle superfatturazioni (cioè fatturazioni per operazioni reali ma "*gonfiate*" nella cifra da fatturare) sia con fatture emesse per per operazioni inesistenti. Giglio si avvaleva per tali operazioni di diverse sue società, in tempi diversi, tra cui la COMIT, la VIMOTER, la S.I.C.E e la TRASMOTER; quando Bianchini chiedeva fatture false per importi particolarmente alti, scindeva l'importo tra più società.
Utilizzava la GIGLIO srl solo per attività di superfatturazione; la GIGLIO era l'azienda "*sana*", forte, poteva contare su ingenti affidamenti bancari, su ampia possibilità di scontare fatture, possedeva autorizzazioni e certificazioni per lavorare in ogni ambito, compresi i rifiuti, possedeva tutte le necessarie iscrizioni SOA.
La Giglio di regola era utilizzata per operazioni lecite ma poteva capitare che facesse superfatturazioni quando era necessario fossero emesse da una società completa di tutte le autorizzazioni e le iscrizioni SOA.
I rapporti con Bianchini ebbero un momento di crisi quando nel 2008 costui dovette affrontare un momento di difficoltà economiche che lo portarono a non non pagare le forniture e i servizi di Giglio.
Costui affrontò la situazione con freddezza; da un lato si fece consegnare in pagamento degli insoluti materiale per l'edilizia che fece confluire nei cantieri di Sorbolo (si veda avanti alla voce); proseguì quindi l'attività di recupero con metodi legali, eseguendo pignoramenti sui beni di Bianchini. Tra il fine 2009 e il 2010, Bianchini formulò un

piano di rientro con assegni mensili che permise a Giglio di rientrare in tutto ciò che gli era dovuto.
Dopo aver saldato il debito, Bianchini si rivolse ancora una volta a Giglio per riprendere col sistema delle false fatture. Giglio riifiutò tuttavia di fargli altre forniture, salvo una occasionale.
In tale contesto, Bianchini si rivolse di nuovo a Giglio ma questa volta per un diverso problema concernente un recupero crediti, sulla cui natura Giglio riporta informazioni approssimative ma che è comunque la causa che porta Bolognino a interessarsi di Bianchini e a diventare il suo protettore.
La vicenda è ricostruita in relazione al capo 53 della sentenza pronunciata con rito ordinario che vede Bolognino Blasco e Valerio imputati di estorsione nei confronti di tale Soda
Sta di fatto che dovendo recuperare un credito, Bianchini decide di fare scendere in campo l'associazione mafiosa alla quale sa di potere giungere tramite Giglio.
La vicenda mette in evidenza come Bianchini non abbia esitazione nel bussare alla porta dell'organizzazione ndranghetista, conoscendone evidentemente la presenza e la potenza intimidatoria che è capace di sprigionare. Il fatto che tra i suoi antagonisti vi fossero dei cutresi rafforzava la convinzione di doversi rivolgere ai capi dell'associazione.
La decisione scaturiva anche dal fatto che le persone che nella sua opinione dovevano corrispondergli del denaro per rientrare del suo credito si erano proposte a Bianchini con tipico atteggiamento mafioso; era stato minacciato e gli era stato intimato di non farsi più sentire perché non avrebbe ottenuto nulla.
Da qui la decisione di rivolgersi a Giglio.
Sul punto della vicenda che qui interessa, il racconto esprime in maniera nitida ed efficacia la presenza dell'associazione mafiosa sul territorio, la forza che è in grado di mettere in campo, la mobilitazione dei massimi esponenti dell'organizzazione per venire incontro e accontentare Bianchini, ritenuto imprenditore da assecondare e da utilizzare, le modalità con cui si articolano i rapporti interno/esterno tra la mafia e le persone che ad essa si rivolgono, l'efficacia dell'azione dei soggetti che si impegnano in favore di Bianchini.
E' fondamentale sottolineare che Diletto e Bolognino furono presentati da Giglio a Bianchini Augusto come uomini di 'Ndrangheta, cioè come gli unici in grado di risolvere il problema poiché non sarebbe di certo bastato un avvocato per una questione del genere. Giglio conferma quindi che a Bianchini fu chiarito che era l'associazione nel suo complesso e in persona di personaggi di spicco che entrava in campo in suo favore, confermandosi così la presenza capillare della stessa sul territorio.
Va detto ancora che Giglio aveva avvisato Bianchini del fatto che gli uomini con cui lo aveva messo in contatto avrebbero recuperato il credito usando violenza; Bianchini sposando in pieno il metodo mafioso aveva risposto che non gli importava con quali modalità agissero, e che il suo scopo era recuperare il denaro (tra l'altro una somma non elevata, di circa trenta mila euro) dimostrando alla controparte di essere protetto dall'organizzazione, in modo da far comprendere per fatti concludenti che l'imprenditore Bianchini non poteva essere "toccato" e l'errore che avevano commesso.

Lasciamo il racconto della parte centrale della vicenda allo stesso Giglio che lo espone in modo assai efficace:

DICH. GIGLIO G. – Mi disse... Gli disse a Bolognino che voleva avere la soddisfazione di portare a casa i soldi, visto il comportamento di questi soggetti. Quindi, qualsiasi sistema era necessario usare nei confronti di queste persone, a lui non interessava, l'importante è che i soldi andavano a Bianchini. Ma non per i soldi, non per la cifra; era per tutto quello che era successo, perché avevano approfittato del figlio, che era un ragazzo, avevano parlato allo stesso Bianchini Augusto, e lì Bianchini decise di intervenire in questo modo.

P. – E Bianchini sapeva Bolognino, Diletto, Blasco quali modalità avrebbero adottato (se ne hanno parlato) per recuperare questi soldi? Con argomenti, discussioni?

DICH. GIGLIO G. – Quando si è rivolto a me Bianchini, gli ho detto: Guardi, signor Bianchini (perché io lo chiamavo così), che sicuramente dovranno ricorrere, giustamente, anche loro alla forza per recuperare questi soldi, perché stia tranquillo che, se vanno là, non è che glieli danno così. Lui dice: Non ha importanza, purché questi soggetti capiscono l'errore che hanno fatto.

P. – E lei gli ha spiegato che questi soggetti sarebbero stati in grado di esercitare questo tipo di pressione di cui ha parlato lei, la forza? Gliel'aveva detto che erano persone che...?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Infatti l'ho detto anche prima. Prima di chiamare Bolognino, gli ho detto chi erano; quando gli ho fatto la presentazione, lui sapeva benissimo chi stava conoscendo in quel momento.

P. – D'accordo. Ultima domanda (era la puntualizzazione che chiedevo al Pubblico Ministero): se potessimo approfondire la questione se lei sa in concreto come si è svolta la richiesta di rimborso dei soldi dovuti al Bianchini da parte dei calabresi nei confronti di questi altri calabresi che avevano tenuto quel comportamento. In concreto com'è andata la vicenda? Se lei lo sa, chi è andato, cosa gli ha detto, cosa gli ha fatto, cosa gli ha prospettato? Se lo sa.

DICH. GIGLIO G. – In concreto so che alla fine sono andati Blasco con Valerio, per quello che mi ha detto Bolognino, hanno avuto anche un incontro con Bolognino queste persone, e gli hanno dato una macchina più soldi. Francamente, a quanto abbiano venduto la macchina, questo non lo so, perché poi la macchina è stata venduta, e quanti soldi gli abbiano dato, questo non lo so. Però so solo che Bianchini mi ha ringraziato per quello che avevano fatto.

P. – Sì, certo, questo l'ho capito. La mia necessità di sapere riguarda il tipo di richiesta e il modo in cui... lei ha parlato di Blasco e Valerio, come si sono rivolti al soggetto che aveva tenuto i soldi, se lo sa. Cosa gli hanno detto, cosa gli hanno fatto.

DICH. GIGLIO G. – No. Francamente, Bolognino mi disse che sono dovuti andare giù pesante per recuperare i soldi. Ma come l'abbiano fatto giù pesante, questo, francamente, non lo so. E' inutile che dico una cosa per un'altra.

Nella sentenza resa con rito ordinario, in relazione alla versione inesatta di Giglio circa l'origine del credito di Bianchini per il cui recupero Bolognino si mobilita d'intesa con gli altri affiliati è testualmente detto:

Da ultimo, ma da non sottovalutare, vi è la versione offerta da GIGLIO Giuseppe, certamente non precisa nel descrivere i fatti, ma che non è tuttavia priva di qualsiasi capacità probatoria. Ed invero, egli, nel descrivere un contesto tutt'affatto diverso - comprensibile in ragione del fatto che egli non è stato, a differenza di VALERIO, protagonista diretto di una vicenda a dir poco complessa nei suoi sviluppi - coglie alcuni aspetti centrali aderenti e coerenti con il racconto di VALERIO e con l'accusa mossa al capo 53. In sintesi, Giglio parla di un recupero crediti che Bianchini avrebbe richiesto a Bolognino di fare, nei confronti di soggetti calabresi, recupero crediti e che si sarebbe sostanziato nel recupero di un'autovettura e di soldi. A tale fine, sarebbero stati coinvolti anche altri esponenti del sodalizio, quali Diletto, Valerio e Blasco. In questo racconto, certamente differente da quello di VALERIO, si colgono alcuni aspetti centrali rappresentati da una vicenda relativa ad un recupero crediti svolta a favore di Bianchini, che aveva condotto al recupero di un'autovettura e del denaro ai danni di soggetti calabresi e che aveva anche reso necessaria una serie di incontri.
Pare evidente che questi aspetti su cui ruota il racconto di GIGLIO, corrispondono alle dinamiche generali descritte, con precisione dal collaboratore VALERIO il cui racconto risulta confermato anche per questo verso.

Il racconto di Giglio, nonostante il considerato limite, può dirsi espressivo dell'operatività sul territorio dell'organizzazione ndranghetista.
Il fatto che dà luogo all'intervento prima di Giglio e poi di Bolognino e che vede Bianchini rivolgersi consapevolmente all'associazione per recuperare un credito è ricostruito sulla base della testimonianza di Valerio e di altre fonti in relazione al contestato capo 53 di cui rispondono Bolognino, Blasco e Valerio.
In quella sede il tribunale ha escluso che la vicenda abbia riguardato un recupero crediti per un'operazione di emissione di fatture inesistenti; ha comunque acclarato che Bianchini si è rivolto coscientemente a Bolognino, tramite Giglio, e poi ad altri affiliati per gestire una sua posizione di debito/crediti.[122]

[122] La vicenda ricostruita nella sentenza resa in ordinario con riferimento al capo d'imputazione 53 è piuttosto complessa. Ad un rapporto credito/debito controverso tra Bianchini e Soda Salvatore per un subappalto d'opera nella realizzazione di una strada pubblica, si innesta un rapporto di debito del Soda nei confronti degli affiliati Valerio e Blasco e nei confronti degli operai albanesi che per conto di Soda avevano eseguito i lavori subappaltati da Bianchini. Bianchini intendeva liberarsi del suo debito verso Soda accampando a sua volta dei crediti per fornitura di mezzi e materiali. Soda per pagare Blasco e Valerio richiedeva il pagamento da parte di Bianchini che a questo punto interessava pure a Blasco e Valerio. E' qui che si inserisce Bolognino per fare desistere Soda e ottenere un compromesso al ribasso tutto in favore di Bianchini. La vicenda si conclude con un'intesa della quale fanno principalmente le spese coloro che devono subire l'intimidazione ndranghetista: gli operai albanesi che non ricevono alcunchè per il proprio lavoro. Il Soda a sua volta non riceve nulla da Bianchini posto che Valerio e Blasco vengono saldati con un minimo da parte di Bianchini, una modesta somma e un'autovettura che il Soda aveva a sua volta recuperato da un un terzo su incarico del Bianchini che da quest'ultimo vantava un ulteriore distinto credito. In realtà la vettura verrà poi sequestrata perché si appurerà essere di proprietà di un leasing e Valerio e Blasco non potranno soddisfarsi sul prezzo della macchina. Soda riuscirà a

Non interessa in questa sede trattare l'episodio di estorsione contestato successivamente a Bolognino e ad altri imputati per le modalità con cui recupereranno da altri criminali il credito di Bianchini.
Interessa mettere in evidenza come il fatto dimostri l'operatività dell'associazione e la sua capacità attrattiva nei confronti di imprenditori "del nord", che con l'associazione finiscono col collaborare nel reciproco interesse, avendo constatato di quale patrimonio di forza essa dispone e come, tramite i metodi che la stessa è in grado di praticare, e la fama criminale che l'accompagna, nessuno obiettivo e nessun risultato può dirsi alla stessa precluso. E certamente si tratta di elementi e di qualità che un uomo d'affari come Bianchini sa esattamente cogliere e valutare nel gioco delle convenienze, privo di scrupoli etici .

11. Dal recupero crediti per Augusto Bianchini all'instaurazione di rapporti di lavoro con Michele Bolognino. intermediazione di manodopera e sostegno all'associazione tramite Bolognino, Giglio e Floro Vito Gianni.

All'udienza del 18.11.2016 Giglio ha ripreso il tema della penetrazione dell'associazione, per il tramite di Michele Bolognino, nell'economia emiliana del post terremoto.
Il collaboratore ha ricordato che dopo la verifica dell'efficienza e dell'affidabilità dell'organizzazione che aveva provveduto al positivo recupero del credito nei confronti del gruppo composto da cutresi e albanesi, Banchini Augusto – titolare di un'importante impresa edile operante nel campo dei lavori pubblici nella bassa modenese, la BIANCHINI COSTRUZIONI- aveva avviato con Bolognino una serie di lavori per la ricostruzione degli immobili danneggiati in occasione del terremoto del maggio 2012. Bolognino, dati i suoi precedenti per associazione mafiosa non poteva assumere ufficialmente dei subappalti.
Bianchini era invece interessato ad affidare a Bolognino lo svolgimento di parte dei lavori, sapendo che non avrebbe avuto problemi a reclutare manodopera disposta a lavorare nelle condizioni imposte per tutte le ore necessarie allo svolgimento e alla consegna dei lavori nei tempi stabiliti.
Nella decisione di rivolgersi a Bolognino ma in realtà, come vedremo a tutta l'associazione, concorrono l'interesse a potere contare sulla potenza dell'organizzazione per ogni necessità ed esigenza, la certezza che Bolognino e i suoi avrebbero imposto una disciplina sul lavoro inflessibile, la speranza di potersi avvalere dell'associazione nei futuri lavori per il terremoto ove l'accordo avesse funzionato ma anche in altri appalti in Calabria e altrove, l'opportunità di pompare attraverso i meccanismi delle false fatture ma anche attraverso altre alchimie finanziarie, escogitate dalla fertile fantasie di Giglio e degli altri imprenditori mafiosi e relativi consulenti, sempre

---

trattenere una somma di diecimila euro, di gran lunga inferiore a quella che riteneva di dovere ricevere da Bianchini. Detta somma Soda aveva recuperato insieme alla vettura dal terzo debitore di Bianchini ma non l'aveva mai consegnata a Bianchini. Per recuperare questa somma Bianchini si era rivolto a Giglio e quindi a Bolognino.

maggiore liquidità nera, indispensabile per acquisire appalti pubblici e occultare eventuali proventi illeciti.
E' accertato che il Bianchini abbia fruito di condotte illecite da parte degli apparati pubblic per acquisire appalti. Su questo vale la condanna irrevocabile di Giulio Gerrini, funzionario del comune di Reggio Emilia, per condotte illecite volte a favorire il Bianchini e la sua famiglia. Specularmente questi illeciti dal lato Bianchini sono stati accertati in questo processo (si veda la separata sentenza pronunciata nei confronti del Bianchini anche per il reato di abuso d'ufficio).
La questione della partecipazione esterna di Bianchini e dei suoi familiari all'associazione ndranghetista in esame è oggetto della separata sentenza resa da questo tribunale con il rito abbreviato; in quella sede si tratteranno anche i diversi reati che sono stati attribuiti al gruppo Bianchini in relazione agli accordi e alle operazioni sviluppate con Bolognino e i suoi uomini.
Qui si esaminano gli aspetti dell'agire comune dell'imprenditore del nord con la ndrina emiliana, per porne in risalto la presenza sul territorio, la sua organizzazione, la sua capacità di penentrare e stipulare accordi con imprese non mafiose attraverso l'offerta di servizi illeciti, un'offerta irresistibile, accettando la quale un'affermata azienda operante sui mercati legali di una fiorente e produttiva regione del nord, si mette a sua volta al servizio della ndrangheta per realizzare obiettivi comuni e condividere i guadagni degli accordi realizzati.

Giglio afferma che Bianchini e Bolognino avevano preso un accordo per la gestione di alcuni appalti susseguenti al terremoto. L'accordo prevedeva che Bianchini, non potendo lecitamente subappaltare i lavori a Bolognino, avrebbe assunto in proprio i lavoratori da quest'ultimo indicati; i lavoratori sarebbero stati pagati formalmente da Bianchini, in base a tariffe sindacali; Bianchini avrebbe erogato la paga sindacale minima; la differenza sul prezzo pattuito come paga oraria effettiva e per gli straordinari sarebbe stato corrisposta da Bolognino sulla base di un sottostante accordo che prevedeva un pagamento forfettario in favore di Bolognino che avrebbe provveduto a regolare a modo suo i salari per gli operai, comprese le ore di straordinario, a parte il minimo erogato da Bianchini. Per fare giungere il denaro da Bianchini a Bolognino, dal quale quest'ultimo avrebbe tratto i suoi utili, riducendo al minimo le spettanze degli operai, occorreva emettere fatture per operazioni inesistenti. Tali fatture non potevano essere emesse da Bolognino, poiché Bianchini si rendeva conto che il suo rapporto con Bolognino doveva rimanere occulto, essendo ben nota la caratura criminale mafiosa di Bolognino (lo conferma la documentazione rinvenuta in possesso di Bianchini, tra cui la relazione del Prefetto De Miro). Bianchini chiese dunque che le fatture fossero emesse dall'amico Giglio e dalle sue società, al tempo considerato un normale imprenditore calabrese di successo, tanto da agodere della generale fiducia del sistema bancario. I lavori di fatto appaltati al Bolognino sarebbero stati fatturati da una società prestanome. Il pagamento sarebbe avvenuto a trenta giorni; gli importi delle fatture sarebbero stati gonfiati per le esigenze di Bianchini di immediata di liquidità nera con la quale finanziare l'acquisizione di appalti. Il denaro bonificato in pagamento delle

fatture doveva tornare in parte al Bianchini, il resto doveva essere consegnato Bolognino.
In pratica Bianchini faceva i bonifici alla TRANSMOTER, società di Giglio; da qui il denaro era girato alla IMMOBILIARE TRE o alla RE. COM. di Floro Vito Gianni che emetteva fatture. Quest' ultimo provvedeva quindi a prelevare il denaro liquido dai suoi conti e a redistribuirlo. Floro Vito Gianni consegnava il denaro direttamente a Bolognino per la parte di sua spettnza; la parte della superfatturazione era restituita a Bianchini in contanti; trattenendo da questa operazione a titolo di utile l'iva che non veniva versata, il guadagno di Bolognino consisteva nel surplus tra gli stipendi reali, pagati agli operai al minimo e quelli riportati nelle buste paga, comprensive di ore di straordinario calcoalti nella misura più ampia, ma pagate in minima parte; Bolognino ovviamente guadagnava anche la sua parte di IVA e recuperava dagli operai tutta una serie di compensi messi in busta paga.
Giglio ha ribadito che questo meccanismo complesso era necessario al Bianchini poiché quest'ultimo aveva bisogno di contanti per aggiudicarsi gli appalti; Giglio riporta la frase di Bianchini: "Giglio, bisogna oliare, se no i lavori non vengono."
Giglio ha precisato gli esatti impprti erogati da Bianchini e la loro redistribuzione sulla base degli estratti conto della TRASMOTER prodotti e acquisiti agli atti. Ad esempio, un bonifico di Bianchini Costruzioni di 38.732,10 alla TRASMOTER a saldo della fattura n. 91 del 31.08.2012, sarebbe stato rimborsato a Bianchini nella percentuale del 40%, circa 17 mila euro.
Ha ricordato ancora un bonifico di 26.983,37 euro a fronte della fattura 119 del 31/10/2012. Parte del denaro erogato per questa fattura era stato restituito a Bianchini; la restante parte era andata a Bolognino, una porzione della somma inviata sul conto della convivente VRABIE, gestito in proprio da Bolognino. Giglio ha voluto, infine, ricordare che dalle triangolazioni Bianchini- TRASMOTER- Floro Vito- Bolognino non aveva lucrato nulla, e di essersi adoperato solo nell'interesse del Bolognino e del Bianchini. Oggettivamente (ma è da ritenere anche soggettivamente), l'operazione era nell'interesse generale del sodalizio che riusciva a rafforzare un importante collegamento con un'impresa ben nota sul territorio per operare dietro il suo schermo anche nel cratere del terremoto come si apprestavano a fare anche altri affiliati, come Blasco e Valerio se le indagini non avessero interrotto ancora nelle fasi iniziali tali pericolose relazioni.[123]
Il collaboratore ha fatto i nomi di alcuni degli operai assunti da Bianchini su indicazione di Bolognino, tra questi i cognati di Giglio, Curcio Domenico e Procopio Giovanni. Si tratta delle fonti da cui Giglio trae le informazioni che fornisce al tribunale sullo sfruttamento cui gli operai erano sottoposti da Bolognino, a conferma che l'azione dell'impresa mafiosa porta alla violazione di tutte le norme sulla tutela del lavoro e dei diritti dei dipendenti. Impresa strutturalmente illegale, l'impresa mafiosa accumula

[123] Nella stessa udienza il pm ha prodotto documenti che confermano e riscontrano la deposizione del collaboratore: produzione documentale estratto conto TRASMOTER del 2012, bonifico di BIANCHINI COSTRUZIONI-TRASMOTER e pagamento TRASMOTER tramite postagiro a Floro Vito IMMOBILIARE TRE –prima operazione.
Produzione estratto conto TRASMOTER e estratto conto Giglio S.r.l. con bonifico in data 14 novembre del 2012 a favore di CT VRABIE – seconda operazione -.

profitto considerando il lavoro alla stregua di una fonte di guadagno da spremere il più possibile. Anche qui, perché non vi siano equivoci, conviene riportare i passi dell'interrogatorio di Giglio che riscontrano le testimonianze dei dipendenti di Bianchini/Bolognino, faticosamente acquisite, in ragione della induzione all'omertà che il contesto in cui si è svolto questo processo ha prodotto e consentito di verificare.
Nel processo attraverso intercettazioni telefoniche si è avuta prova diretta delle doglianze dei lavoratori e delle condizioni a cui dovevano sottostare per le minacce di Bianchini. Le testimonianze della maggior parte dei dipendenti a dibattimento sono state giudicate false, salvo quella di Balzano Antonio che per paura ha smesso di rispondere al controesame del difensore. Tutte le altre deposizioni di Perrotta Pietro, Colosimo Salvatore, Doda Altin, Belfiore Nicola, Auriemma Gennaro e Chiaro Emanuele sono state ritenute motivatamente false e/o reticenti e trasmesse alla procura dells Repubblica.
La deposizione di Giglio rivela la reticenza e la falsità dei testi, già dipendenti di Bianchini:
P. M. – Lei ha saputo circostanze in merito alla gestione di questi dipendenti, vicende?
DICH. GIGLIO G. – So che mio cognato si lamentava, perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto neanche il buono mensa, non gli veniva riconosciuta neanche la cassa edile.
...
P. M. – Quindi diceva: Non pagavano la cassa edile; Non pagavano che cosa ancora, ha detto?
DICH. GIGLIO G. – I buoni mensa, i buoni pasti.
P. M. – I buoni pasto. Vi era una parte... Cosa ci può riferire in merito al pagamento dello stipendio?
DICH. GIGLIO G. – Io, francamente, lo stipendio esatto, non lo so; però mio cognato mi diceva che, per tutte le ore che faceva, lo stipendio era bassissimo.
P. M. – Qual era lo stipendio, lei lo sa?
DICH. GIGLIO G. – No, francamente, no.
P. M. – Sa quante ore lavoravano al giorno?
DICH. GIGLIO G. – Mio cognato mi fece una battuta: che lavoravano per 50 euro al giorno. Però, questo, non lo so, francamente.
P. M. – Infatti lei questo aveva dichiarato: 50 euro al giorno, quello che le aveva detto Curcio. E per quante ore al giorno, se lo ricorda? Glielo disse suo cognato?
DICH. GIGLIO G. – Mi disse che facevano oltre 10 ore al giorno. 10, 11 ore al giorno, 12 ore al giorno.
P. M. – Senta, la cassa edile come sarebbe dovuta essere pagata? Lei ha detto che non veniva pagata; com'erano le modalità negli accordi tra Bolognino e Bianchini?
DICH. GIGLIO G. – Bianchini, la cassa edile, la pagava; solo che i dipendenti, per quello che mi disse mio cognato, dovevano ritornarla a Bolognino, la cassa edile, quando arrivava.
P. M. – La dovevano restituire?
DICH. GIGLIO G. – Restituire, sì, a Bolognino.

P. M. – Della mensa, ha parlato. Con riferimento ad ulteriori condizioni che lei ha appreso da suo cognato? Proprio di gestione della quotidianità lavorativa, gli spostamenti...
DICH. GIGLIO G. – Bolognino gli rinfacciava il fatto che mandava il furgone a prenderli, e quindi...
P. M. – Ci spieghi, ci spieghi esattamente lei cos'ha saputo e da chi.
DICH. GIGLIO G. – Da mio cognato, quello che mi ha detto: mi ha detto che questi dovevano ritornarglieli indietro, in quanto il Bolognino mandava il furgone a prenderli, e quindi avrebbe avuto dei costi.
P. M. – Mandava il furgone indietro a prenderli. Il furgone...
DICH. GIGLIO G. – Faceva partire un furgone da Montecchio con gli operai su, ma un'impresa funziona così.
P. M. – Certo. E chi la metteva, la benzina?
DICH. GIGLIO G. – La benzina, la metteva il Bolognino. Che poi gli veniva... per questo non riconosceva. Lui si giustificava che non riconosceva la cassa edile e il buono pasti in quanto aveva dei consumi con il furgone.
P. M. – Lei si è fatto portatore delle esigenze di Curcio rispetto a Bolognino? Ne avete parlato?
DICH. GIGLIO G. – Non l'ho capita adesso, signor Pubblico...
P. M. – Quando lei ha ricevuto le lamentele, come le possiamo definire?, i racconti di Curcio su questi temi, ha parlato con Bolognino di questo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, gliel'ho accennato e mi ha detto che avrebbe sistemato mio cognato; però mio cognato mi ha detto che non è mai stato fatto. Poi, francamente...

Dalla testimonianza de relato di Giglio emerge con chiarezza la condizione di sfruttamento degli operai da parte di Bolognino, attuate con tipico metodo mafioso. Si tratta di una deposizione importante anche perché spiega la condizione di intimidazione nella quale hanno deposto a dibattimento altri operai, una condizione evidente che ha determinato testimionianze palesemente false e reticenti.Il solo operaio che ha confermato le condizioni di sfruttamento, Balzano Antonio, a partire da un certo momento ha smesso di rispondere, adducendo paure, minacce e timore di ritorsioni che hanno indotto il tribunale ad acquisirne le dichiarazioni rese in fase di indagini.
Nel ricostruire il rapporto instaurato dall'associazione con Augusto Bianchini e nel sottolinearne l'importanza per il sodalizio, Giglio ricorda come su indicazione di Bolognino fosse stato assunto Belfiore Gaetano, fidanzato di una delle figlie di Nicolino Grande Aracri. Proprio quest'ultimo aveva chiesto a Bolognino di assumere il Belfiore; Bolognino aveva spiegato a Bianchini chi fosse Belfiore e in che rapporti era con Grande Aracri Nicolino; per questo anche se il Bianchini non aveva bisogno di altri dipendenti, aveva assecondato la domanda e assunto comunque Belfiore. Giglio ha precisato che Belfiore nella circostanza fungeva da raccordo tra Bolognino e Nicolino Grande Aracri. In sostanza rappresentava gli occhi e le orecchie di GAN dislocate sul territorio emiliano.
Sebbene Belfiore abbia lavorato pochissime settimane per Bianchini e poi non sia stato riassunto malgrado le insistenze di Bolognino per effetto delle vicende che avevano

colpito la Bianchini (raggiunta sul finire del 2012 da interdittiva antimafia anche per i rapporti con Michele Bolognino) che lo costrinsero ad interrompere progressivamente i rapporti con Bolognino, l'insistente richiesta di assunzione (esistono intercettazioni da cui risulta l'insistenza con cui Bolognino sollecitava il suo uomo di fiducia nella Bianchini, Lauro Alleluja a insistere con Bianchini per l'assunzione) conferma come l'impresa Bianchini stesse per diventare un'autentica testa di ponte della ndrina cutrese in terra emiliana. L'episodio conferma inoltre come non fosse il solo Bolognino a trarre vantaggio dalla collaborazione con Bianchini ma l'intera consorteria considerasse la Bianchini come elemento del suo capitale sociale, per espandersi e inseririsi nel tessuto economico emiliano. L'assunzione da parte di Bianchini del genero del capo cutrese non deve essere sottovalutata. Dimostra la piena disponibilità di Bianchini a venire incontro alle richieste dell'organizzazione con la quale è ormai in rapporti di collaborazione e scambio di favori; e se è vero che dopo poche settimane Bianchini è costretto a licenziare Belfiore per le pressioni del capocantiere Ricci non abituato a vedere persone bighellonare in cantiere, si tratta solo di una contingente necessità, dipendente dalla stato iniziale della penetrazione e dalla considerazione delle speciali modalità con cui in terra emiliana l'inserimento progressivo della consorteria deve essere mimetizzato, per non apparire immediatamente evidente ad occhi non ancora avvezzi. Del resto la richiesta insistente di riassunzione sarebbe stata ragionevolmente accolta se nel frattempo non fosse intervenuta l'interdittiva antimafia che esponeva il Bianchini alla luce dei riflettori dell'antimafia, rendendo impensabile la riassunzione del Belfiore.
Sta di fatto che il genero del capo mafia per quasi due mesi si è aggirato nel cantiere e ha sorvegliato gli affari della cosca riferendone al suocero a Cutro, senza incontrare ostacoli se non nelle proteste di un diligente capocantiere non ancora consapevole dei tempi nuovi e dell'avvento di nuove relazioni in azienda.
E' del tutto ragionevole ipotizzare che se la situazione di Bianchini non fosse precipitata con la notifica ell'interdittiva, la cosca avrebbe saputo convincere il recalcitrante capo cantiere a glissare sulla presenza e sull'effettivo contributo di Belfiore al lavoro.

12. Rapporti di lavoro tra Bianchini e altri associati

Il profondo coinvolgimento della Bianchini costruzione nel contesto associativo nel racconto di Gigliova ben oltre il subappalto concesso a Bolognino. Le relazioni che da tempo Bianchini aveva instaurato con diversi esponenti del sodalizio dal quale si attendeva uno sviluppo dei propri affari è descritta con analitica precisione da Giglio. Il collaboratore ha fatto riferimento a numerosi altri momenti di collaborazione tra Bianchini e altri appartenenti al sodalizio. Con Blasco Gaetano erano stati presi accordi per lavori di falegnameria; anche il Diletto avrebbe dovuto fornire del ferro alla ditta Bianchini sia per la realizzazione a Parma di enormi depuratori, sia per la costruzione di una parte dell'autostrada Salerno/Reggio Calabria. Il collaboratore ha precisato che la collaborazione con il Diletto non si era poi concretamente realizzata perché la BIANCHINI COSTRUZIONI era stata colpita da un'interdittiva. Risulterà che l'accordo non si era concluso anche per ragioni economiche. Ciò non toglie, come si vedrà più analiticamente nella sentenza che riguarda la posizione di Bianchini, che la

collaborazione con i mafiosi era consapevole e a largo raggio, in un certo senso "istituzionalizzata"; si svolgeva su un piano di parità, nel rispetto delle reciproche convenienze ma anche con la messa a disposizione, l'uno nei confronti dell'altra, dei rispettivi motivi di forza economica, e del proprio specifico elemento differenziale.
Giglio ha confermato che dopo avere ricevuto l'interdittiva, Bianchini l'aveva cercato più volte poiché aveva necessità di recuperare alcune bolle della S.I.C.E che la Guardia di Finanza stava cercando e di cui non disponeva, trattandosi di operazioni inesistenti.
Il che dimostra, ancora una volta, il coinvolgimento di Bianchini negli affari della consorteria dalla quale cerca protezione e complicità nel momento in cui è sottoposto ad indagini.
Ma ancora una volta i fatti riferiti dal collaboratore sono espressivi della presenza e della vitalità dell'organizzazione, della sua capacità di trarre vantaggio in modo corale e coordinato dall'inserimento nella galassia delle imprese disposte a collaborare e condividere i metodi dell'organizzazione ndranghetista, ben noti e proprio per questo ricercati da soggetti insospettabili e da imprenditori "modello" della ricca imprenditoria emiliana.

13. Affare Sorbolo

Il c.d. affare Sorbolo rileva in questa sede soltanto come vicenda emblematica di un massiccio riciclaggio, in un'imponente operazione di edificazione di un intero quartire nel paesino emiliano, di capitali della ndrina cutrese, provenienti sia dal sud che dal nord, gestito da alcuni dei personaggi cardine dell'imprenditoria cutrese dislocata sul territorio emiliano, con la collaborazione di emissari e di imprenditori dei "due mondi", come Cappa, Pallone e lo stesso Giglio e prima Romolo Villirillo.
Un 'operazione di reinvestimento di capitali che ha lavorato come leva per altrettanto imponenti erogazioni di finanziamenti bancari, dispersi tra i mille rivoli delle diverse famiglie partecipanti all'operazioni con danno enorme per il sistema bancario. Dal fallimento delle società coinvolte è emerso che il realizzato ammontava a pochi milioni di euro, due e o tre al massimo a fronte di erogazioni bancarie dell'ordine di quindici milioni, di cui gli associati, e in primo luogo lo stesso Nicolino Grande Aracri, si sono evidentemente appropriati senza conseguenze specifiche. Sono gli stessi protagonisti della vicenda che fanno riferimento all'esportazione in Svizzera di proventi della vicenda Sorbolo e d'altra parte la conflittualità tra i soci ndranghetisti è stata alla fine risolta senza conseguenze e senza che nessuno dei protagonisti negli anni successivi al fallimento delle società si sia doluto particolarmente dei fallimenti a catena delle società partecipanti all'operazione.
L'altro profilo di rilevanza della vicenda è perché consente di vedere all'opera in modo corale la consorteria, con la partecipazione diretta o indiretta ai diversi affari inglobati, di tutti i principali imprenditori che ad essa fanno capo. In Sorbolo hanno operato e guadagnato, col pretesto di fornire materiali, mezzi e servizi, tutti i principali imputati di questo processo, ai quali le società operative si rivolgevano per forniture e lavori. La presenza in via preponderante nei cantieri di Sorbolo di imprese facenti capo agli associati mette in luce una regola e un profilo caratterizzante il modo di operare del sodalizio nelle attività economiche emiliane: gli affari debbono essere condivisi con

tutti gli associati. Lo diranno i collaboratori di giustizia ma emerge con evidenza. Nelle relazioni imprenditoriali tra appartenenti all'associazione vige la regola che a parità di prezzo la fornitura o il servizio debe essere acquistato dal "compare" dal "cugino" dal "parente" affiliato o parente di affiliati; la ndrangheta in Emilia è anche un grande cartello di imprese che si muovono all'unisono e di concerto e che si scambiano servizi, forniture, informazioni, opportunità, condividendo i mezzi e mettendosi a disposizione l'una nei confronti dell'altra, salvo poi la definizione interna dei conflitti derivanti dalla regolazione economica di tali accordi, intese, "favori".

Ed è in questa prospettiva che emerge il terzo profilo di rilevanza del cd "affare Sorbolo" come episodio che segna la riconoscibilità della ndrina emiliana; lo scatenamento di un violento e insolubile conflitto tra i soci direttamente titolari delle società operative comporta la necessità dell'intervento dei vertici dell'associazione ai massimi livelli per mediare, comporre, aggiudicare risorse, porre punti di equilibrio tra gli appetiti scatenati e la pretesa di ognuno di ottenere il massimo possibile. In questa situazione costantemente sul punto di precipitare in azioni violente o imprevedibili (la denuncia ai carabinieri di Franco Falbo, uno dei partecipanti all'operazione), l'azione dei vertici è diretta e incisiva e serve a ricomporre nel modo più utile per l'interesse superiore dell'associazione, il violento conflitto tra i soci. L'intervento dei vertici è tanto più necessario non solo per garantire il prestigio della ndrina distaccata (se non si fosse trovato l'accordo, il fatto avrebbe dovuto essere portato al cospetto di Grande Aracri) ma anche per tranquillizzare il capocosca cutrese che nell'affare aveva investito propri denari, con attese di guadagni.

Nel racconto di Giglio l'affare Sorbolo inizia negli anni 2005-2006. Franco Falbo aveva acquistato, tramite l'AZZURRA COSTRUZIONI, alcuni terreni nella zona di Sorbolo (Parma). Parte del terreno era stata pagata in nero, un'altra parte con delle permute e un mutuo bancario

La somma pagata in nero ammontava a circa 755 mila euro

In precedenza Falbo aveva effettuato un altro intervento edilizio, finanziato da Nicolino Grande Aracri. Con le vendite Falbo aveva restituito una parte dell'investimento a Grande Aracri; un'altra parte di utili li aveva utilizzati per acquistare il terreno di Sorbolo. Giglio ha dichiarato di essere entrato nell'impresa nel momento in cui era stata realizzata l'urbanizzazione del terreno. Le vicende della società tra Falbo, Giglio e altri personaggi di sicuro spicco ndranghetista sono qui relativamente importanti.

Cercheremo di esporle nell'essenziale e agli stretti fini di ciò che è rilevante agli scopi di questo documento. Il dettaglio è invece esposto nella sentenza resa con rito ordinario

Il piano economico presentato da Falbo era apparso conveniente, avrebbe prodotto degli utili, per questo aveva accettato di entrare in società con Falbo e Vetere.

La società che deve realizzare l'opera e che possiede il terreno è inizialmente composta da Franco Falbo, Pino Giglio e Marcello Vetere, per conto del fratello Tonino Vetere.

Giglio ha rivelato che Falbo, dopo avere spiegato la provenienza della quota di prezzo per l'acquisto del terreno pagata in nero, lo aveva rassicurato sui tempi di versamento della sua quota di capitale perché vi era stata questa sorta anticipazione di denaro da parte di Nicolino Grande Aracri, in un certo senso di un quarto socio occulto. Il

riferimento è ai 755 mila euro in nero sui quali correvano peraltro interessi. Con questo denaro era stato possibile acquistare in parte i terreni per cui per iniziare i lavori bastavano i soldi del mutuo stipulato per l'acquisto del terreno.
Le quote erano di 250 mila euro per ogni socio, da qui la possibilità di ritardare il veramento disponendo della provvista Grande Aracri. Ciascun socio avrebbe dovuto corrispondere 250 mila euro, dei 755 mila anticipati da Falbo per mezzo di Nicolino Grande Aracri, più una parte di interessi. Più precisamente i soci dovevano a Nicolino Grande Aracri interessi per il 40% della somma anticipata, somma che ammontava quindi a 302 mila euro ciascuno (da restituire a Nicolino Grande Aracri).[124]
Falbo era un imprenditore edile cutrese trasferitosi a Reggio.
L'iniziativa iniziale di Falbo acquirente dei terreni si articola in una mirade di società operative:
" DICH. GIGLIO G. – La GEA, che è intestataria dei terreni; K1, che è stata poi quella che ha realizzato una parte delle opere; e poi c'è la PILOTTA, che è un'altra società che aveva altre costruzioni, ma non lì a Sorbolo; e poi c'è AURORA BUILDING, che aveva un'altra proprietà che stava costruendo a Sorbolo, ma non quei terreni; in un casolare vecchio, che è stato abbattuto in centro a Sorbolo ed è stato realizzato nuovo.
P. M. – Ma la K1 era anche proprietaria di una parte dei terreni?
DICH. GIGLIO G. – La GEA è stata l'intestataria, poi ha ceduto una parte del terreno a K1, dove K1 ha messo in piedi un mutuo con la Banca Popolare di Milano, che

---

[124] Conviene riportare il passo testuale perché non vi siano dubbi sulla cointeressenza del capo cutrese nell'affare con una quota minore ma significativa. In pratica secondo i calcoli, l'utile che che Grande Aracri avrebbe tratto sarebbe stato di oltre un milione di euro:
"P. M. – Bene. Un attimo soltanto, un attimo soltanto. Lei ha detto prima che c'erano questi 755.000 euro in nero e c'erano anche interessi; ci vuole spiegare questa parte, queste cifre?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che erano 755.000 euro, dove dovevamo riconoscere il 40% di interessi su quella cifra e avremmo utilizzato i soldi per tutta l'operazione, fino a quando fosse stato necessario.
P. M. – Questa somma, questo 40% di 755, lei si ricorda a quanto ammonta? Basta fare il calcolo matematico.
DICH. GIGLIO G. – 302.000 euro. Me lo ricordo, tra l'altro, perché sono conteggi che non si possono dimenticare.
P. M. – Non si possono dimenticare, infatti. Però lei, avendone fatte tanti... In ogni caso, questa cifra, questi 302.000 euro, a chi doveva andare?
DICH. GIGLIO G. – Dovevano andare, insieme con i 755.000 euro, a Grande Aracri Nicolino.
P. M. – A Grande Aracri Nicolino. Questi sono interessi, quindi non sono utili. Mi chiarisca questo passaggio.
DICH. GIGLIO G. – No, non sono gli utili, perché gli utili erano altri accordi. Questi sono solo interessi per 755.000 euro.
P. M. – Quindi andavano scalati prima della distribuzione degli utili?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Andavano dati man mano che noi li avremmo dati al Falbo, che il Falbo sarebbe rientrato, avrebbe dovuto girarli poi a Nicolino Grande Aracri."

sarebbe la Banca Popolare di Mantova (sono nello stesso gruppo), agenzia di Viadana, abbiamo messo un mutuo, dove abbiamo realizzato le quattro palazzine. Le cinque palazzine, mi scusi.

Al momento di proporre l'affare, Falbo aveva chiarito agli altri soci che condizione imprescindibile era che i lavori fossero eseguiti con le sue società.
Falbo quindi non solo avrebbe guadagnato dall'investimento del capitale iniziale e dalla vendita degli immobili realizzati ma avrebbe conseguito anche l'utile dell'impresa costruttrice. In effetti Falbo aveva appaltato tutti i lavori, dall'urbanizzazione alla realizzazione degli immobili, alle sue società. Inizialmente l'urbanizzazione l'aveva cominciata con l'AZZURRA, successivamente aveva appaltato i lavori alla SORBOLO COSTRUZIONI, società gestita da Falbo ma formalmente intestata ad un altro soggetto.
Assume Giglio che Falbo gli aveva chiesto di entrare in società perché per aggiudicarsi l'appalto di Sorbolo aveva necessità di appoggiarsi a persone affidabili da un punto di vista bancario per ottenere prestiti e fidi.
I guadagni attesi per i tre soci, pagati tutti i debiti, costruito e pagato tutto, erano di circa venti milioni, sei sette milioni di euro a testa.
Il rilievo conferma la centralità di Giglio e il suo ruolo determinante nell'espansione sul territorio della galassia delle imprese facenti capi a elementi associati o vicini agli affiliati dell'associazione in esame.
Giglio ha ricordato che all'epoca dell'affare Sorbolo i suoi riferimenti erano i membri della famiglia Arena ai quali non aveva comunicato l'avvio dell'affare Sorbolo poiché sapeva che era stato finanziato in parte da Nicolino Grande Aracri. In quel periodo inoltre era entrato in società con Grande Aracri Salvatore, nipote di Nicolino, nella IMMOBILIARE SAN FRANCISCO-. E l'affare gli era stato proposto da Muto Antonio 71, persona molto vicina alla famiglia Grande Aracri che in quel momento gestiva un'importante discoteca alla moda a Reggio Emilia, l'Amnesia, insieme a Salvatore Grande Aracri.
Giglio ha inoltre fornito tutta la documentazione contabile in suo possesso inerente l'affare Sorbolo, ribadendo peraltro che la gestione economica e contabile era rimasta per intero nelle mani di Falbo.
L'accusa ha prodotto i documenti rinvenuti nel pc di Giglio concernenti l'affare Sorbolo.
Falbo aveva quindi affidato a Giglio una parte dei lavori di urbanizzazione del terreno, precisamente la fornitura della ghiaia per la pavimentazione delle strade.
Il prezzo al quale vendeva e fatturava la ghiaia necessaria all'urbanizzazione era molto più basso di quello reale. In questo modo nella contabilità reale si evidenziava una differenza di prezzo in nero che era calcolata sul rimborso in nero che doveva a Falbo, il quale a sua volta doveva poi rientrare del debito contratto con Grande Aracri Nicolino. I costi delle opere erano contenuti anche perchè parte del materiale fornito a Falbo per l'urbanizzazione era stato recuperato da due ditte di Giglio poi fallite: la COMIT e la VIMOTER. Tra il materiale riutilizzato vi erano tubature, mattonelle, pozzetti, ma anche una gru, un camioncino e del gasolio.

Si delinea un'altra tipica tecnica della mafia imprenditrice cutrese: la bancarotta fraudolenta per distrazione come mezzo per finanziare sistematicamente altre iniziative economiche, a spese degli imprenditori onesti che avevano fatto credito ai fallimenti pilotati.[125]

A causa delle difficoltà del socio Vetere, a partire da un certo momento al suo poto era subentrato nella società un altro cutrese, Pallone Giuseppe; questi era accompagnato da due suoi sui soci occulti, Cappa Salvatore e Villirillo Romolo. Per entrare in società Cappa aveva consegnato 3 assegni a Falbo per un importo pari a 250 mila euro – pari al terzo del capitale che Nicolino aveva dato a Falbo in nero per investirli nell'affare Sorbolo e che avevano costituito la base per avviare l'operazione. Gli assegni, materialmente forniti dal Villirillo erano risultati scoperti; Falbo aveva fatto ovviamente presente ai nuovi soci che avrebbe dovuto sistemare la questione.

Gli assegni in questione risultano prodotti.

Giglio si diffonde sulla circolazione di fondi bianchi e neri nella struttura societaria che sostiene l'iniziativa. Afferma che Pallone aveva pagato la parte "bianca" delle quote della società – 400 mila euro a Vetere per l'acquisto delle quote societarie -, Cappa e Villirillo Romolo avrebbero dovuto corrispondere il denaro per la parte in nero, quella destinata alrimborso per GAN. Peraltro qui si chiude un cerchio rispetto al denaro di GAN riciclato in Emilia Romagna. Giglio ha affermato in realtà che la somma che il Villirillo avrebbe corrisposto per entrare nell'affare Sorbolo e che doveva essere rimborsata a GAN che l'aveva anticipata non riscuotendo un precedente investimento, sarebbe stata prelevata da un fondo costituito con precedenti occulte sottrazioni che il Villirillo aveva consumato ai danni di Nicolino Grande Aracri, il cui ammontare complessivo era di 700/800 mila euro. In pratica Villirillo rimborsava un precedente

---

[125] Queste modalità truffaldine nel riutilizzo di beni acquisiti in frode è così raccontata:
" DICH. GIGLIO G. – Su richiesta del Falbo, sono state prese delle tubature, che sono andate all'inizio nell'urbanizzazione, per fare l'urbanizzazione. Come le devo dire? Noi li chiamiamo pozzetti per le fogne e quant'altro, tubo di fogne, cioè tutto il materiale che Falbo mi chiedeva, una parte sono riuscito a trovargliela, una parte invece se l'è acquistata. Quindi tutto il materiale che veniva dalla COMIT è andato nel cantiere di Sorbolo.
P. M. – Oltre a questi tubi, pozzetti, eccetera, cosa c'era? C'erano dei veicoli?
DICH. GIGLIO G. – C'erano mattonelle, c'erano porte, c'era di tutto dentro.
P. M. – Mezzi? Veicoletti da lavoro? Non lo so. Altro? Camioncini? Gru?
DICH. GIGLIO G. – Sì, c'è stata una gru pure che ho dato a Falbo, c'è stato un camioncino che abbiamo acquistato con un finanziamento, quindi era libero da ipoteche ed è girato a Falbo, c'è stato gasolio. C'è di tutto. Un generatore per fare tutto il lavoro di tre anni lì è stato preso a noleggio, la quale macchina... non è stato pagato né l'affitto e né è stato mai restituito.
P. M. – Quindi, man mano che lei faceva queste dazioni, venivano tenuti i conti e veniva scalato il nero.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Una parte sì. Dove c'era bisogno della fattura, per esempio per la gru c'era bisogno della fattura, e quindi veniva fatturata a un prezzo più basso.
P. M. – Certo. Certo. Andiamo avanti.
DICH. GIGLIO G. – Anche per il camioncino c'è stata una fattura con un prezzo più basso, perché un camioncino nuovo... Fra l'altro, è andato a ritirarlo Falbo stesso, quindi non è che... Era una macchina nuova, è stata venduta al 50%.

credito di GAN col denaro che aveva sottratto allo stesso capo mafia. Si comprende la ragione della precipitosa caduta di Villirillo e la violenta reazione di Grande Aracri.
In ogni caso, Giglio sostiene che tutti erano a conoscenza del fatto che parte dei soldi dell'investimento erano stati dati da Nicolino Grande Aracri, al quale tali soldi, insieme agli interessi, dovevano essere restituiti.
Il collaboratore ha affermato che successivamente a queste vicende, Falbo aveva contratto un mutuo con la società GEA per la costruzione di cinque villette.
Le successive vicende concernono la realizzazione degli immobili e delle villette ma soprattutto la crescente conflittualità tra i soci che cercano di partecipare in qualche modo alla torta dei finanzinziamenti bancari. Si arriva al punto in cui i soldi erogati dalle banche a titolo di mutuo si esauriscono senza che i lavori siano completati. Prevalgono i sospetti reciproci di appropriazione indebita dei fondi tra i soci con il mancato pagamento dei fornitori e il crearsi di una situazione prefallimentare. Da segnalare che Falbo, pur di continuare a gestire le costruzioni con le societàdi cui era amministratore riconobbe un credito di centomila euro a Cappa e Pallone da scalarsi dal loro debito per entrare in società.[126]
Il gruppo cutrese subentrato nell'affare si era portato dietro un tecnico, tale Gerace, ingegnere di fiducia di Cappa e Pallone; gli era stato assegnato il compito di sorvegliare l'operato di Falbo, ma non si era dimostrato in grado di farlo.
Le indicazioni che Giglio fornisce su Gerace, si affiancano alle acquisizioni probatorie che l'indagine Aemilia offre sul ruolo di professionisti operanti all'interno o a fianco o a margine dell'associazione mafiosa. Sono diversi i professionisti di cui si rileva la presenza attiva nelle attività delittuose accertate in questo processo; professionisti che operano a sostegno degli associati. A parte i soggetti formalmente imputati e condannati, è possibile ragionevolmente ipotizzare anche in questo ambito la presenza di un'area grigia che accetta di lavorare per soggetti appartenenti alla cosca e di contribuire alla conclusione di affari propri di appartenenti al sodalizio; soggetti che si fanno divieto di pensare, di fronte all'interesse, di avere a che fare con clienti che fanno ricorso o possono avvalersi della violenza e della capacità di intimidazione derivante da una ipotizzabile appartenenza alla ndrangheta. Non si tratta, salvo verifica giudiziaria, di adesione al sodalizio ma di un consenso diffuso che non lascia spazio a remore rispetto al compimento anche di affari di dubbia liceità, quanto meno

---

[126] Giglio non esita ad attribuire a Falbo la responsabilità della sparizione dei mutui e del mancato pagamento dei fornitori:
"Poi le quattro palazzine, le cinque palazzine vengono realizzate. Quattro quasi terminate e una rimane sul rustico. Ma in tutto questo contesto, mentre Falbo va avanti, lui cosa fa? Fa delle varianti in corso d'opera, dove giustifica delle spese in più di quello che era il contratto, dove sono iniziati i primi problemi con Falbo.
P. M. – Quindi insorgono delle problematiche tra di voi.
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Okay. Ci spieghi quali sono queste problematiche e cosa succede di conseguenza.
DICH. GIGLIO G. – Le problematiche sono che, quando iniziano a finire i soldi dei mutui erogati, che il Falbo fa gli ultimi stati di avanzamento lavori, lui già inizialmente, già sette/otto mesi prima, inizia a non pagare i fornitori, fornitori che si trascinava, trascinava fin quando ci siamo accorti di questo. Ma, quando ci siamo accorti, era già troppo tardi ormai. Perché il Falbo aveva preso tutti i soldi che doveva prendere dalle società e non aveva pagato i fornitori, e quindi i fornitori si lamentavano che non avevano preso i soldi."

di una adesione più o meno cosciente al nucleo profondo della struttura del sodalizio che ne viene oggettivamente avvantaggiato e dal quale non solo non si prendono le distanze ma di cui si accetta in qualche modo l'operatività, mettendo a disposizione dei mafiosi le proprie competenze, come se si trattasse di importanti clienti di successo.
Si tratta di persone spesso provenienti dalla stessa area geografica, con esperienze e competenze diverse; molti finiscono col diventare dipendenti in senso stretto di personaggi affiliati al sodalizio; altri collaboratori autonomi; sembra quasi che la comune origine territoriale e culturale sia un cemento che costringe chi quell'origine non intende rinnegare a sostenere il prodotto politico-sociale più eclatante del territorio di origine, un'organizzazione che col suo metodo, la violenza oculatamente impiegata, con la sua filosofia di vita– la legge del più forte, il principio che il denaro può comprare tutto e che il potere si alimenta col denaro -, la capacità di affermarsi nell'economia e nella società, facendo valere le caratteristiche che ne hanno consentito l'imporsi nella realtà d'origine, costituisce un prodotto di successo che attesta le qualità e la capacità di affermazione di quegli uomini, un prodotto che finisce col premiare le comuni origini, dimostrandosi competitivo e attrattivo sul piano culturale rispetto alle decantate tradizioni e alla storia del nord e delle sue virtù sociali.
Da qui la straordinaria vitalità dell'associazione ndranghetista, la sua capacità di aprirsi a tutti i ceti, le classi e i ruoli sociali, il suo costituirsi in raggruppamento sociale articolato, in grado di operare in tutti segmenti della realtà sociale, sia in modo palese che in modo occulto, disponendo appunto di uomini insospettabili, fiduciari e garanti dell'interesse generale del sodalizio a vari livelli.

Giglio ha affermato che l'ingegnere Gerace era a perfetta conoscenza delle dinamiche sottese all'affare Sorbolo; nello specifico che i soldi utilizzati nell'affare Sorbolo erano un reinvestimento di denaro proveniente dalla Calabria. Pallone, anche in presenza di Gerace, in più occasioni si era lamentato in questi termini: *"Siamo sulla bocca di tutti che stiamo lavando i soldi in quel cantiere".*
Perché sia chiaro il fondamento probatorio delle precedenti considerazioni conviene riprodurre il passo del verbale con le parole di Giglio:
"DICH. GIGLIO G. – Gerace è un ingegnere di fiducia di Cappa e di Pallone, una persona di loro fiducia.
P. M. – Era informato su tutte le caratteristiche dell'affare Sorbolo? Cosa sapeva, cosa non sapeva.
DICH. GIGLIO G. – Gerace sapeva tutto di Sorbolo. Sapeva tutto, perché, fra l'altro, lei consideri che Cappa si fidava ciecamente. Anche quando doveva andare a prendere dei soldi al pullman, a volte in mia presenza riceveva la telefonata e ci mandava Gerace.
PRESIDENTE
P. – Signor Giglio, "Gerace sapeva tutto"... per noi è rilevante sapere se sapeva che si trattava di un'operazione del tipo di quella che lei ha descritto dall'inizio, cioè un reinvestimento di denaro proveniente dalla Calabria.

DICH. GIGLIO G. – Sì. Sapeva sia degli assegni che erano stati fatti dal Villirillo, perché sono stati dati in presenza di Falbo e di Gerace, e sia per quanto riguardava l'investimento che era stato inizialmente fatto.
P. – Da parte di Grande Aracri?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. – Lo sapeva che c'era in gioco quest'interesse?
DICH. GIGLIO G. – In più occasioni si lamentava anche Pallone, il fatto che quel cantiere ormai era stato preso di mira e si lamentava... disse: Siamo sulla bocca di tutti che stiamo lavando i soldi in quel cantiere.
P. – E questo lo dice Pallone e lo sente anche Gerace.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì. Eravamo in una riunione.
P. – Eravate in una riunione, va bene.

Giglio affronta successive vicende del gruppo di società costituite con Falbo e operanti a fianco dell'affare Sorbolo. Ricorda la TANYA COSTRUZIONI società creata per acquistare una proprietà commerciale (immobile con uffici e capannoni) all'asta, sita all'uscita del casello autostradale di Parma. La società era nata nel 2008-2009, i soci intestatari erano la GIGLIO Srl e Falbo entrambi nella misura del 50%. Il fatto ha qui rilievo solo per ricordare, integrando il discorso precedente, che come amministratore della società era stato scelto Dino Clausi, commercialista di fiducia di Giglio.
Dino Clausi è stato giudicato è condannato come partecipe nell'associazione in questione dal giudice preliminare bolognese. La condanna è passata in giudicato.
Per esigenze di economia non resta che rinviare, per completare il ragionamento svolto in precedenza al passo della motivazione del GUP che tratta la posizione dell'imputato Agostino Clausi (pag.1270-1275) e a quella di conferma della Corte di appello della Corte di appello che all'argomento dedica quasi 50 pag. (217-254).
Con riferimento all'affare Sorbolo come gigantesca operazione di riciclaggio conviene riportare l'ultima parte della sentenza del GUP che con riferimento alla posizione di Donato Agostino Clausi, che di Giglio è stato consulente e ispiratore, riprende quanto afferma il tribunale del riesame:
" Gli stretti rapporti dell'imputato (Clausi ndr) con GIGLIO Giuseppe, ma anche con altri associati, quali anche VULCANO Mario (cfr. capo 107), fanno intendere come il professionista fosse comunque a disposizione delle esigenze del clan, in favore del quale ha sistematicamente asservito la propria competenza professionale: "Il Clausi, come illustrato trattando i singoli delitti fine a lui ascritti, ha prestato la propria opera professionale in maniera non ortodossa, violando le norme deontologiche e le disposizioni di legge previste dalla normativa antiriciclaggio che prevedono specifici obblighi di segnalazione in capo ai commercialisti, aiutando con costanza non soltanto il Giglio ma anche altri appartenenti alla consorteria che ricoprono ruoli di vertice, come Bolognino Michele. Il ruolo non secondario che ha avuto nella perpetrazione degli illeciti richiamati, la sua costante partecipazione alle fasi più delicate della c.d. vicenda Sorbolo, la sua piena consapevolezza che attraverso l'intervento edilizio in Sorbolo, il meccanismo delle false fatturazioni e delle frodi carosello si rendeva possibile, per un verso, il reimpiego e la "ripulitura" di proventi di pertinenza della

consorteria cutrese e, per l'altro, la realizzazioni di ingentissimi profitti da parte dell'organizzazione criminale descritta al capo 1) e della cosca – madre, gli strettissimi rapporti che ha avuto con uomini di vertice della congrega emiliana, sono tutti elementi convergenti che conducono forzatamente ad affermare che il ricorrente sia un affiliato al sodalizio 'ndranghetistico emiliano. Se così non fosse, egli non sarebbe stato coinvolto continuativamente nella perpetrazione di quei delitti fine di natura economico - tributaria che costituiscono la specificità di detto sodalizio, né sarebbe stato portato a conoscenza di notizie che dovevano rimanere riservate quali quelle relative alla provenienza dei capitali impiegati nell'attività di falsa fatturazione" (Trib. Riesame).
Sono considerazioni che con opportuni accorgimenti possono valere per il Gerace, limitatamente all'affare Sorbolo, unica vicenda nella quale compare in questo processo e che non gli vale la contestazione del reato associativo.

Il collaboratore si diffonde quindi sulle trame di Falbo in palese conflitto di interesse, stante il suo ruolo di amministratore delle diverse società che intervenivano nelle diverse fasi e operazioni dell'affare Sorbolo; marchingegni per svuotare questa o quella società, mantenerne il controllo, lasciarle fallire, avendo pronte le soluzioni per continuare.
Si tratta di un racconto complesso e molto tecnico che avrebbe richiesto un'analitica ricognizione di dati comtabili e e amministrativi supportata dall'analitica considerazione dell'abbondante documentazione prodotta, compiuta da un esperto contabile e commerciale.
Ai limitati fini di questo scritto conviene osservare come le operazioni di riclaggio che avvengono a Sorbolo consentono lo svolgimento di spericolate operazioni commerciali, al termine delle quali il denaro riciclato sembra apparentemente perduto nei fallimenti delle diverse società mentre in realtà è stato ripagato con interessi con l'appropriazione e la distrazione degli ingenti mutui acquisiti da Falbo Giglio e dagli altri complici.

In sintesi apprendiamo da Giglio che Falbo svuota le casse della Sorbolo Costruzioni, attraverso artifici contabili e il trasferimento su altre società degli attivi patrimoniali con cui aveva finanziato la società e si era intestato un terreno della GEA COSTRUZIONI. Aveva tentato analoghi artifici con le altre società del Gruppo (Gea, K1, Aurora Building) ma aveva incontrato l'opposizione degli altri soci che pur non essendo mossi da finalità filantropiche nei confronti dei creditori, non avevano alcuna intenzione di vedersi sfilare da Falbo il grasso dell'operazione.
Si innesta qua la vicenda del contrasto tra i cinque soci, tutti rientranti nell'orbita dell'associazione.
Nel momento in cui le manovre di Falbo vengono allo scoperto ed egli porta la SORBOLO COSTRUZIONI, una delle società che doveva eseguire le costruzioni sull'orlo del fallimento, Giglio Cappa e Pallone impongono a Falbo di trasferire a loro le sue quote e di cedere l'amministrazione di tutte le ocietà, non riscuotendo più la fiducia degli altri soci, ormai convinti che Falbo giocasse una partita in proprio per spogliare le società e condurle al fallimento con perdita di tutte le prospettive di guadagno, stante l'impossibilità di portare a termine la costruzione degli immobili. A

partire dal marzo del 2011 Giglio racconta le fasi attraverso cui si giunge alla cessione delle quote da parte di Falbo.
La vicenda porterà a una contestazione di estorsione a carico di Giglio, Pallone e Cappa sulla quale il tribunale giunge a conclusione diverse dal tribunale di Bologna ma si tratta di una conclusione che si basa sulle diverse fonti di prova acquisite a dibattimento rispetto all'abbreviato e della possibilità che ha avuto Giglio, confessando tutte le vicende del contesto, di chiarire come i violenti contrasti tra i soci non abbiano realmente avuto un effetto estorsivo su Falbo che aveva sostanzialmente aderito alle richieste dei soci e che aveva comunque potuto salvaguardare la sua posizione
In ogni caso, per quanto qui rileva, per verificare le ragioni per cui il tribunale ritiene Giglio complessivamente attendibile anche quando difende se stesso è sufficiente richiamare alcune testimonianze del processo, tra cui quelle dei curatori delle società fallite sulla mala gestione della Sorbolo da parte di Falbo, la deposizione inattendibile di Falbo e della figlia Loredana e così via.
La testimonianza di Giglio esclude che Falbo abbia ceduto le quote (sia pure con clausola di riacquisto) perché soggetto ad estorsione e non per assenza di vie d'uscita nel suo stesso interesse.
Egli ha infatti dichiarato:
"PM. – Quindi l'1 marzo del 2011 abbiamo un rogito dove Falbo (adesso lo produco) passa alla TANYA soltanto due particelle rispetto al preliminare, che ne recava di più, e lei ci ha spiegato per quale motivo. Poi lei ha detto: A quel punto l'abbiamo bloccato e lui ha dovuto cedere le quote di GEA e K1. Quindi la questione di frazionare il mutuo si è bloccata, non ha più potuto completare questa cosa, Falbo.
DICH. GIGLIO G. – No, perché successivamente, subito dopo sono state cedute le quote, l'abbiamo fermato. Perché Falbo, fra l'altro, aveva portato la K1 proprio a fallimento totale. Infatti voleva portare i libri in Tribunale della K1. Per questo Falbo ha girato... Il credito che lui avanzava dalla K1, se l'è girato come TANYA COSTRUZIONI, ma sulla GEA, società sana.
P. M. – Società sana. Quindi la GEA è una società sana. La prima cessione di quote... ce ne sono due. Mi spieghi. Lei prima ha detto: Abbiamo tolto l'amministrazione e poi le quote. Ci spieghi le quote come sono state passate, fatte passare.
DICH. GIGLIO G. – Inizialmente aveva ceduto le quote. Quando è andato in difficoltà con la SORBOLO COSTRUZIONI per il fallimento, le quote, lui ha cedute prima al cognato, a un certo Aiello, e poi successivamente sono state cedute a me e a Pallone.
P. M. – Io vedo che, rispetto a questo rogito dell'1 marzo del 2011, la prima cessione è dell'11 marzo del 2011.
DICH. GIGLIO G. – ...Aiello, però.
P. M. – Sì. Senta, ci racconti un po' come Falbo ha dovuto cedere le quote, come lei ha detto.
DICH. GIGLIO G. – In che senso come...? Mi scusi, signor Pubblico Ministero, in che senso?
P. M. – Cos'è accaduto tra di voi, tra voi soci in quel momento?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che è accaduto che Cappa e Falbo erano arrivati alle mani pure, fra l'altro. Poi c'era anche il problema delle società che il Falbo aveva

gestito male, e quindi io l'appoggiavo sul discorso che l'avrei denunciato. Però Pallone, invece, con Cappa, Cappa maggiormente, è un tipo che usa le maniere forti.
P. M. – E quindi Falbo ha ceduto.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Falbo, quando ha sentito... da una parte ha sentito da parte mia che l'avrei denunciato e da parte di Cappa che gli avrebbe alzato le mani, poi la K1 aveva necessità di soldi e io non avrei messo neanche un centesimo fin quando ci sarebbe stato lui, e quindi ha ceduto. Ma ha ceduto... attenzione, non è che ha ceduto; ha ceduto e siamo rimasti d'accordo che lui avrebbe preso ugualmente i suoi guadagni quando sarebbe stato il momento.
P. M. – Avete anche accompagnato questo con ulteriori patti scritti?
DICH. GIGLIO G. – Lui avrebbe dovuto rinunciare ai cinquecentomila euro di caparra che aveva versato con la TANYA COSTRUZIONI o con LA PITAGORA, adesso non ricordo con quale società li aveva versati, ha dovuto fare una rinuncia di questi cinquecentomila euro.
P. M. – Si è parlato, astrattamente o in concreto, di restituzione di quote?
DICH. GIGLIO G. – Avevamo fatto anche una scrittura privata, che avremmo dovuto restituirgli le quote, se non ricordo male.
P. M. – Se la ricorda, la struttura di questa nota scritta? Che cosa c'era scritto? Che cosa avevate accordato?
DICH. GIGLIO G. – Stiamo parlando di cinque anni fa, dottoressa. Io ricordo solo, in sintesi, che avremmo dovuto ridargli le quote in qualsiasi momento che lui le avrebbe volute.
P. M. – E lui le ha rivolute, le ha richieste?
DICH. GIGLIO G. – Lui più avanti le ha richieste, a fine 2011, inizio 2012, cosa che poi non furono date.
P. M. – Non furono date. Come va? Andiamo avanti?

Dal punto di vista dei rapporti tra i soci la vicenda Sorbolo si conclude qui.
Essa rimane viceversa importante per esaminare il funzionamento dell'organizzazione e osservare dal di dentro le vicende della ndrina distaccata.
La testimonianza di Giglio offre uno spaccato della vita dell'associazione e consente di raggiungere un'altra conferma della struttura, dei ruoli, delle funzioni dell'associazione, delle modalità di realizzazione dei tipici fatti illeciti che caratterizzano questa criminalità organizzata degli affari anche in rapporto alla casa madre cutrese.
Il racconto di Giglio, a questo punto della vicenda Sorbolo, segnala due aspetti generali del funzionamento: il modo in cui Nicolino Grande Aracri partecipava agli affari e ai profitti conseguiti dagli degli uomini della sua cosca in Emilia e il ruolo regolatore dei conflitti dei vertici dell'associazione emiliana rispetto agli aderenti, tutte le volte in cui la realizzazione di affari in comune, sotto l'egida dell'associazione, delle sue regole e dei suoi metodi, sfociava anziché in vantaggi e profitti per tutti gli affiliati compartecipi dell'affare comune, in feroci contrasti, aperti ad esiti anche violenti.
Abbiamo visto come la grande operazione era stata promossa da Franco Falbo, grazie ad una liquidità proveniente da un precedente affare emiliano di spettanza di Nicolino Grande Aracri. Falbo aveva dovuto restituire a Grande Aracri capitale e interessi, nel

corso dell'operazione, e tale capitale iniziale era stato integrato dai suoi nuovi soci, compreso Villirillo, peraltro sospettato di avervi immesso liquidità frutto dell'indebita appropriazione di altre somme spettanti al Grande Aracri.
Quando Nicolino Grande Aracri uscì dal carcere nell'estate del 2011 cominciò a sviluppare la contabilità con coloro con i quali si era messo in affari e ai quali aveva affidato i suoi soldi.
All'inizio del 2012 il Falbo si era dovuto recare a Cutro per rendere il conto degli affari rimasti in sospeso.
In questa occasione Falbo aveva restituito a Nicolino Grande Aracri la somma che questi aveva anticipato per l'affare Sorbolo. Peraltro gli accordi prevedevano che al Grande Aracri fosse assegnata una delle palazzine costruite dalla Sorbolo Costruzioni, successivamente fallita. Falbo doveva dare spiegazione di tale mancata consegna.
Secondo il collaboratore (fonti, Cappa e Pallone) anche Cappa era dovuto andare a Cutro per chiarire la posizione dell'investimento di Romolo Villirillo nell'affare Sorbolo.
In queste riunioni tra Cappa e Nicolino Grande Aracri, il primo aveva chiarito che il denaro che Villirillo aveva investito nell'affare Sorbolo era dello stesso Cappa per un debito di Villirirllo nei suoi confronti in relazione alla vendita di un capannone di proprietà del Cappa, e non denaro sottratto al boss.
In altre parole, Cappa non si era appropriato dei soldi che Villirillo aveva sottratto a Nicolino; il denaro investito a Sorbolo da Villirillo derivava dalla vendita di un capannone di proprietà di Cappa.
Anche l'imputato Vincenzo Mancuso è indicato da Giglio come imprenditore, vicino al trio Cappa-Pallone-Villirillo, chiamato a rendere giustificazioni su Sorbolo al cospetto di Grande Aracri. Il fatto descritto dal collaboratore evidenzia l'inserimento organico del Mancuso nella consorteria. Convocato da Grande Aracri si era precipitato a Cutro semplicemente per riferire al capo sui comportamenti di Villirillo, sulle sue operazioni economiche, sulla gestione del denaro di Grande Aracri da parte del Villirillo.
Il che dimostra come Mancuso fosse non solo personaggio operativo nel gruppo ma considerato dallo stesso GAN a conoscenza degli affari emiliani di Villirillo, collaboratore dello stesso e tenuto a rendere conto non solo della condotta di Villirillo ma anche della sua in rapporto a quella dell'altro.
Una vicenda, riferita a Giglio da Cappa e Pallone, probante del ruolo di piena partecipazione all'associazione che l'accusa attribuisce a Mancuso. Un non affiliato non avrebbe potuto accedere al cospetto del capo e un soggetto non al corrente delle segrete cose dell'organizzazione non sarebbe stato chiamato dal capo per riferire e dare spiegazioni. E' un'inferenza logica e coerente con le regole e le prassi dell'organizzazione di cui hanno a lungo parlato i collaboratori.
L'ultima parte del racconto di Giglio su Sorbolo attiene alla risoluzione da parte degli esponenti dell'associazione del conflitto, gravido di pesanti conseguenze insorto tra i soci. Giglio ha dichiarato che ad un certo punto il Falbo aveva chiesto nei primi mesi del 2012 la restituzione delle quote della società GEA, come era stato in precedenza pattuito, da parte di Giglio e Pallone. Da questa richiesta era scaturita una fibrillazione dell'intero organismo associativo che aveva dato luogo ad una serie di riunioni nelle

quali a difesa dell'una e dell'altra parte si erano schierati i principali esponenti dell'organizzazione. Falbo si era rivolto per ressere tutelato a Nicolino e a Gianluigi Sarcone e costoro avevano manifestato la volontà che la vicenda Falbo fosse risolta in modo soddisfacente per il Falbo benchè consapevoli che l'interesse preminente fosse quello superiore dell'organizzazione di non esporsi oltre lo stretto indispensabile ad appianare i contrasti, anche perché la vicenda era sotto lo sguardo attento di GAN.
Falbo, infatti, si era rivolto ai Sarcone, conoscendone il ruolo nell'organizzazione, in quanto "cugino", accampando il rapporto di parentela, come ammetterà lo stesso Falbo nel corso del suo esame. Per dare soddisfazione a Falbo, i Sarcone si erano rivolti a Giglio. Quest'ultimo a sua volta aveva riferito a Cappa dell'intervento di Sarcone. Cappa aveva raggiunto a Reggio Emilia da Verona solo per vedere di cosa avesse bisogno Sarcone. L'intervento di Sarcone aveva prodotto la convocazione di una riunione plenaria tra i soci (Falbo, Giglio, Pallone, Cappa). La riunione fu convocata presso gli uffici di Giglio a Gualtieri alla presenza di Gianluigi e Nicolino Sarcone, oltre che di Diletto e Bolognino.
Dal racconto di Giglio apprendiamo che ognuno dei soci si presenta con un esponente di vertic dell'organizzazione: i Sarcone (Nicolino e Gianluigi) spalleggiano Falbo; Giglio si fa tutelare da Michele Bolognino che partecipa a sua volta, Cappa e Pallone richiedono l'intervento di Diletto che in precedenza si era rifiutato di prendere posizione per Falbo per non essere coinvolto nelle relazioni tra quest'ultimo e GAN.
La riunione riproduce gli aspetti di una procedura arbitrale con ciascuna parte che si fa rappresentare da un arbitro, in assenza di un terzo arbitro al di sopra di tutte le parti. Nondimeno gli sponsor intervengono come arbitri super partes nel tentativo di ricondurre i riottosi all'accordo nell'interesse superiore della pace interna.
Alla riunione partecipava per gli aspetti tecnici anche il Gerace di cui si è detto prima.
L'esigenza di "sistemare" l'interesse di Falbo era fortemente sostenuta da Sarcone Nicolino d'intesa e in presenza del fratello Gianluigi.
Gianluigi Sarcone era intervenuto dopo il fratello e aveva sostenuto che dall'esame della contabilità fornita da Falbo, effettuata di concerto con Pasquale Brescia, a conferma dell'interesse dei principali protagonisti dell'organizzazione, aventi voce in capitolo in modo particolare nell'ambito degli affari edili, Falbo aveva ragione ad avanzare pretese nei confronti dei soci e una sua precedente rinuncia ad un credito di 500 mila euro nei confronti dei soci avrebbe douto essere rivista.
Schierato dal lato di Cappa, Diletto aveva manifestato dissenso. Nel corso della riunione Falbo aveva addirittura minacciato di rivolgersi ai carabinieri. Per Giglio la riunione a quel punto era finita. A quella prima riunione ne era seguita una seconda con gli stessi partecipanti ad esclusione di Pallone, nell'ambito della quale si era raggiunto un accordo. Falbo avrebbe dovuto finire i lavori e poco alla volta i soci gli avrebbero restituito le quote della società GEA e rimborsato il credito di 500 mila euro.
Nicolino Grande Aracri non gli aveva chiesto conto delle vicende di Sorbolo, semplicemente gli aveva accennato al fatto che la vicenda andava chiusa, prima possibile, a conferma che i fratelli Sarcone al di là delle contingenti richieste di Falbo hanno a cuore l'interesse generale dell'organizzazione al quale connettono e subordinano l'interesse di Falbo.

Giglio ha concluso la deposizione sull'affare Sorbolo ricordando come le quote delle società, che dopo forti contrasti Falbo aveva ceduto agli altri soci (Giglio e Pallone-Cappa) dietro promessa di reintestazione a richiesta, non erano mai state restituite a Falbo che si era reso irreperibile. Sul finire del 2012 i soci ebbero notizia che nell'estate del 2012 Falbo aveva denunciato ai Carabinieri di Parma di essere stato minacciato (invio di proiettili, avvelenamento del cane) facendo riferimento ai contrasti con Cappa, Pallone, e Giglio. La storia della denuncia non aveva avuto esito perchè Gerace, sentito dai carabinieri, aveva preso posizione contro Falbo; e perché successivamente erano intervenuti gli arresti nell'ambito di Aemilia.

Al tribunale non è sfuggita la singolarità della circostanza di un conflitto intramafioso per ragioni economiche, non risolto con metodo mafioso ma sfociato in una denuncia ai carabinieri.

Giglio non solo ha fornito risposte plausibili ma con la sua deposizione ha permesso di comprendere come l'uso strumentale della denuncia alla polizia non sia estranea alle tecniche utilizzate dall'associaizone per depistare o costituirsi alibi; con ciò chiarendo ancora una volta come l'organizzazione ndranghetista sia un'associazione duttile, fondata certamente su regole e principi tradizionali ma in grado di approfittare di ogni strumento, anche apparentemente "legale" per raggiungere i propri scopi, un atteggiamento laico e utilitaristico che non sacrifica ai principi (il rifiuto dello Stato e delle sue regole) accomodamenti tattici e opportunistici, quando si tratta di ottenere obiettivi opposti a quelli apparentemente perseguiti.

Da un lato il collaboratore ha chiarito come non vi fossero preclusioni formali e che quindi si trattasse di una condotta possibile anche all'interno del contesto associativo mafioso (che Falbo potesse minacciare e poi sporgere denuncia) in quanto né Giglio né Falbo erano formalmente affiliati e quindi vincolati alle "regole" dell'associazione.

Giglio ha precisato che anche lui, in precedenza, avrebbe voluto, a sua volta, denunciare Falbo, non certo perhè pensasse di ottenere riconoscimento di diritti ma semplicemente per una sorta di copertura processuale in caso di coinvolgimento in un processo penale per bancarotta provocato dalla gestione fallimentare e fraudolenta delle società da parte di Falbo. Giglio non aveva dato seguito al proposito perché Cappa, ndranghetista strutturato, glielo aveva impedito.

Il pubblico ministero ha in seguito prodotto una serie di denunce presentate da Grande Aracri Nicolino dopo la sua scarcerazione, strumentali proprio alla prova della sua non appartenenza alla ndrangheta.

Lo stesso dicasi per la minaccia di Diletto di presentare querela contro il direttore di Telereggio Franzini. Ma così anche in innumerevoli altre occasioni (es. la denuncia di furto di di Valerio di un attrezzo di cui si era invece impossessato fraudolentemente).

In questo senso il comportamento di Falbo può dirsi coerente con la sua strategia processuale di dirsi vittima del raggiro e della violenza esercitate nei suoi confronti dai soci malavitosi e ndranghetisti.

Giglio ha ricordato non solo la sua estraneità e quella degli altri soci ai fatti denunciati da Falbo ma ha anche sostenuto che era stato probabilmente lo stesso Falbo, personaggio senza scrupoli, ad autoinviarsi i proiettili allegati alla denuncia; in

alternativa con gli altri soci avevano ipotizzato che le minacce provenissero da un operaio albanese che non aveva mai ricevuto gli stipendi dovuti. Giglio ha dichiarato che Falbo personalmente non li aveva mai accusati prima di denunciarli di questi atti minacciosi e che anzi aveva detto di sospettare dell'albanese. Neppure lo sponsor di Falbo, Nicolino Grande Aracri aveva fatto riferimento nelle corso delle riunioni sul tema ai fatti denunciati da Falbo.
Giglio può ritenersi attendibile non avendo alcun interesse a mentire proprio su questo punto, dopo la sua condanna irrevocabile per estorsione, avendo pure ammesso che certo le riunioni tra soci erano state molto violente, pur dichiarando che alle violenze verbali di Cappa si contrapponevano quelle non meno energiche di Falbo.
Sta di fatto che Bolognino e Diletto erano stati chiamati da Grande Aracri Nicolino per parlare della questione di Sorbolo. La linea del capo era di chiudere ogni discussione perché quell'affare stava creando un "polverone" nocivo agli interessi e agli affari che per procedere esigevano che tutto avvenisse in silenzio e sottotraccia. Per quest'obiettivo si era pure mosso il fratello avvocato Domenico Grande Aracri.
Nell'ultima parte della deposizione sull'affare Sorbolo, Giglio fa riferimento ad un marginale coinvolgimento anche di Brescia Pasquale nelle discussioni per trovare una soluzione ai contrasti. Brescia era stato consultato inizialmente da Gianluigi Sarcone per un parere sui conti. Infine sia i Sarcone che Falbo contavano su un esito favorevole della vicenda con il trasferimento di un terreno e dei 500 mila euro pretesi da Falbo dalla Gea alla Tanya Costruzione; su quel terreno insieme a Pasquale Brescia, con la sua ditta PITAGORA, i quattro avrebbero voluto costruire 28 villette. Giglio ha precisato che LA PITAGORA era un società intestata alla moglie o alle figlie di Falbo; PITAGORA era invece una società riconducibile a Brescia (una ha l'articolo davanti, LA PITAGORA, invece quella di Brescia è solo PITAGORA).
A conferma dell'interesse collettivo dell'organizzazione sull'affare Sorbolo e sui suoi esiti, Giglio ha dichiarato che Pasquale Brescia e Falbo da tempo collaboravano per lavori edili su Parma; lo stesso Brescia avrebbe dovuto prendere parte al cantiere di Sorbolo, ma poi aveva deciso di restarne fuori.
Ha ricordato infine che Brescia aveva presentato a Falbo un broker, della Barclays, che gli doveva portare avanti l'acquisto di tutto Sorbolo; per far ciò aveva bisogno di un finanziamento. Il progetto non era però andato in porto. Il dettaglio rivela l'ampiezza delle operazioni e dei collegamenti di cui il gruppo poteva disporre e ribadisce il carattere "infragruppo" dell'intera operazione Sorbolo, grossa operazione basata sul riciclaggio di denaro di illecita provenienza e di beni e materiali provenienti da altri delitti (bancarotta, appropriazione indebita, truffe) in attività edilizia, utilizzata dall'associazione per confermare la sua presenza e per dimostrare l'utilità dell'affiliazione, posto che l'affare garantiva lavoro a molte imprese di affiliati e imprenditori "vicini" e lauti guadagni impropri, tenuto conto delle modalità con cui risultano impiegati i mutui milionari conseguiti. Che l'affare Sorbolo sia stato un "business" per la consorteria si evince dal fatto emerso in corso di causa (testimonianza D'Agostino, testimonianza del curatore delle società fallite dr. Marco Pedretti, testimonianze degli amministratori giudiziari Di Legami e Denaro, documentazione bancaria, intercettazioni) che a fronte di costi preventivati per l'intera realizzazione

dell'opera di circa sei milioni, sono stati erogati mutui per quindici milioni, con un valore del costruito di circa tre milioni. Si tratta ovviamente di calcoli approssimativi perchè i dati di base non sono precisi ma l'ordine delle tre grandezze è sicuramente quello indicato.
Da qui la necessità che liti, contrasti, criteri di distribuzione degli utili, modalità per pilotare i fallimenti conseguenti all'incapacità di tenere in attivo le sopcietà, zavorrate da frodi e distrazioni, fossero governate dal vertice associativo, incaricato di coordinare e compensare i confliggenti appetiti dei soci e di tutti gli interessati.
Le riunioni sulle quali Giglio riferisce sono pertanto la migliore espressione di una delle funzioni tipiche dell'associazione, colta "in azione" in uno dei suoi momenti topici.

14. Flusso di denaro tra la cosca del NORD e la cosca del SUD

In una parte importante dell'esame è stato affrontato il tema delle rimesse di denaro che la ndrina del nord effettuava, secondo le necessità alla famiglia Grande Aracri, per il funzionamento generale dell'organizzazione e in sostanza per poter fruire del marchio d'origine e fare valere sul territorio la capacità d'intimidazione collegata al gruppo mafioso cutrese.
Preposti alla raccolta, gestione e trasferimento dei denari di spettanza dell'associazione, di volta in volta investititi o inviati alla famiglia, erano Gualtieri Antonio, Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso, Villirillo Romolo.
Il collaboratore ha specificato che non vi erano parametri fissi, percentuali, di guadagni che dal nord dovevano essere trasferiti a Nicolino Grande Aracri per la cosca di Cutro.
Ogni affare realizzato e condotto a buon fine da imprenditori insediati in Emilia determinava l'obbligo di trasferire una quota degli utili realizzati al sud; la percentuale dovuta, se richiesta, veniva stabilita a Cutro.
La regola era rispettata ma con molta larghezza.
Rispetto agli affari realizzati al sud, per i quali la partecipazione di Grande Aracri era effettiva e continua, al nord gli associati erano meno controllati e avevano più libertà, si muovevano per conto della famiglia Grande Aracri, ma non erano vincolati rigidamente a erogazioni fisse e in percentuali altrettanto fisse.
Afferma Giglio che Diletto, o Villirillo, ogni due mesi facevano il resoconto delle operazioni e dei guadagni conseguiti al nord, (affari, investimenti, recupero crediti, false fatture, estorsioni, ecc..) dalla famiglia nel suo insieme. Successivamente poi Grande Aracri e Diletto decidevano cosa fare dei guadagni, se dovevano essere reinvestiti in Emilia o riportati in Calabria.
Giglio ha ricordato come Grande Aracri fosse un capo liberale; era informato di tutti gli affari, le attività e gli utili che i consociati conseguivano, ma non c'era un vincolo a corrispondere sempre una percentuale dei guadagni. Al nord erano dislocati suoi fedelissimi uomini e considerava opportuno che si arricchissero nel mentre servivano gli interessi della cosca. Di ciò che veniva dato e di ciò che era trattenuto, Grande Aracri era a perfetta conoscenza.
Giglio ribadisce l'autonomia del gruppo criminale emiliano rispetto a quello del Sud.

Questa autonomia si traduceva nell'autogestione di utili e guadagni. Dice però Giglio: *"Se poi qualcuno da giù chiedeva qualcosa, si lamentavano che non avevano soldi, allora in quel momento si raccoglievano soldi e si mandavano giù"*. E di seguito: *"Quando poi Nicolino Grande Aracri mandava a chiedere dei soldi, lì facevano un giro e facevano una raccolta: cinque, tre, duemila euro a imprenditore, raccoglievano le cifre e le mandavano giù... "*, senza che ci fosse quindi una cifra prestabilita da mandare a Cutro. Le cifre raccolte di volta in volta ammontavano a decine o centinaia di migliaia di euro.
Diverso era ovviamente il caso degli investimenti personali di Grande Aracri in Emilia, come nell'affare del ristorante di Montecchio, nell'affare Sorbolo, nell'affare del pellet, - poi non andato in porto-; in tutti questi casi Nicolino Grande Aracri aveva partecipato con la sua quota, come socio attivo e aveva percepito guadagni come socio investitore e non come capo della cosca di Cutro, anche se si tratta in tutti i casi di reinvestimento di proventi illeciti: o da delitti commesi in proprio o da delitti riconducibili all'associazione nel suo complesso. A parte dunque questi finanziamenti provento diretto di attività illecita, tutti i proventi derivanti dall'attività imprenditoriale realizzata dall'associazione sul territorio emiliane andavano a rimpinguare, quando più quando meno, le casse dell'associazione; tali finanziamenti, in quanto erogati per sostenere l'associazione madre e le sue esigenze di base diventano nel momento del reinvestimento capitali provenienti dal delitto associativo.[127]
15. Chiamate in correita': Sarcone Gianluigi, Brescia Pasquale, Muto antonio classe '55, Iaquinta giuseppe, Paolini alfonso.
Si tratta di cinque personaggi fondamentali della cosca emiliana.
Tratteremo qui tutte le informazioni che Giglio fornisce su tali autorevoli componenti del sodalizio, ad eccezione di Giuseppe Iaquinta, la cui posizione verrà trattata nella sentenza resa con rito ordinario.

a) SARCONE GIANLUIGI
Sarcone Gianluigi è il personaggio più sfuggente per quanto oncerne la posizione esatta nel sodalizio; nel corso del giudizio, anche grazie alle informazioni rese da Giglio, ha assunte le dimensioni di uno dei capi dell'organizzazione.

---

[127] La vicenda è descritta in poche semplici battute dal Giglio. Ne riportiamo la sintesi:
"DICH. GIGLIO G. – **Sì. Cosa succedeva? Gli affari su giravano, ma qualcosina al Grande Aracri veniva... anche se il Grande Aracri poi ne veniva a conoscenza, perché veniva sempre a conoscenza di tutto, ma lasciava perdere, lasciava sorvolare, in quanto erano sempre suoi uomini e voleva che stessero bene economicamente.**
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi erano affari di su.
DICH. GIGLIO G. – Degli affari di su, stiamo parlando.
P. M. – Del nord.
DICH. GIGLIO G. – **Del nord, sì. Quando poi Nicolino Grande Aracri mandava a chiedere dei soldi, lì facevano un giro e facevano una raccolta: cinque, tre, duemila euro a imprenditore, raccoglievano le cifre e le mandavano più. Raccoglievano cento, cinquanta.**
P. M. – Senza che vi fosse una regola fissa, una percentuale ogni volta? Questa era la domanda iniziale.
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Esatto. Esatto. E' questo che stavo cercando di spiegare prima. Forse mi sono espresso male."

Le indicazioni di Giglio sono essenziali per pervenire a questa trasformazione del ruolo dell'imputato dopo l'iniziale contestazione di mera partecipazione, un ruolo di vertice che si concretizzerà nella fase successiva all'arresto, nel momento in cui Gianluigi assume in carcere la direzione della cosca
Per Giglio inizialmente "Sarcone Gianluigi era in piena disponibilità del fratello, di Nicolino." Operava per suo conto e su richiesta del fratello per conto dell'associazione.
Nel collocare Gianluigi Sarcone all'interno dell'associazione, Giglio muove dalla comune esperienza carceraria:
DICH. GIGLIO G. – Gianluigi ha tutti gli atteggiamenti di una persona affiliata, con regole ben precise, come il fratello, come anche Bolognino, come Diletto. Nel carcere conosceva già altre persone di Modena, arrestati fra l'altro, napoletani, che erano di Modena, e parlavano anche che si vedevano quando erano fuori...
P. M. – Avevano un rapporto pregresso. Mi scusi, l'interrotta. Vorrei prima che ci dicesse, a monte, di quale carcere stiamo parlando e com'eravate divisi nelle varie celle, se ce lo può riferire, e quindi queste condotte di Gianluigi.
DICH. GIGLIO G. – Eravamo nel carcere di Bologna. Poi, dopo l'arresto, Gianluigi ha formato la cella di chi doveva mangiare con lui.

Ricorda di essere stato detenuto dopo l'arresto del gennaio 2015 nel carcere di Bologna con Floro Vito Gianni, Sergio Bolognino, Belfiore Carmine e altri imputati tra cui Pallone, Schirone, Alleluja. Tutti detenuti nella sezione A del carcere.
Gianluigi Sarcone era in cella con Belfiore ma un gruppo di detenuti nella stessa sezione erano soliti consumare i pasti con Gianluigi Sarcone, tra questi lo stesso Giglio.
DICH. GIGLIO G. – Perché Belfiore Carmine, che era in cella con lui, io, Floro Vito Gianni, Muto Giulio e Pallone mangiavamo con lui.
Giglio indica lo stesso Sarcone e Bolognino Sergio come i punti di referimento per tutti gli ndranghetisti detenuti nel carcere di Bologna:
P. M. – Mangiavate con lui. E questo com'è stato? Vi siete accordati tutti? Qualcuno l'ha deciso? Come funziona?
DICH. GIGLIO G. – ...Sarcone, e Bolognino Sergio doveva mangiare in un'altra cella con altre persone, tra cui c'erano persone di Reggio Calabria .
P. M. – Questo perché? Questo perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché, come punto di riferimento nella sezione dov'eravamo noi, Gianluigi e Bolognino Sergio erano i nostri punti di riferimento.

I posti a tavola e la distribuzione delle persone nelle celle per il pranzo erano stabiliti da Gianluigi Sarcone.
Non si tratta di folclore ma di precise regole della ndrangheta, come preciseranno i collaboratori ma come risulta anche da nozioni di esperienza sulle regole della posizione a tavola delle persone più autorevoli:

P. M. – C'erano delle disposizioni a tavola fisse o variavano a caso?
DICH. GIGLIO G. – Ognuno aveva il suo posto.
P. M. – Dove stava Sarcone Gianluigi?

DICH. GIGLIO G. – (Non si sente parte della risposta) ...tavola.
P. M. – Dove?
...
DICH. GIGLIO G. – A capotavola.
P. – A capotavola; non si sentiva il "capo".
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – A capotavola. E invece Bolognino Sergio, ha detto, in un altro tavolo diverso dal vostro.
DICH. GIGLIO G. – In un'altra cella, sì. [128]
Si tratta delle prime indicazioni sulla posizione autorevole di Gianluigi Sarcone che Giglio completerà nel corso del suo secondo esame, quando emergerà pienamente il ruolo di leader dell'organizzazione, peraltro riscontrata ampiamente dalle attività del Sarcone, sia rispetto alla vicenda della mobilitazione politica dell'associazione con il coinvolgimento del consigliere provinciale Pagliani, sia in rapporto alle iniziative dello stesso per intimidire la libera informazione (episodio Telereggio).
Giglio indica in Gianluigi la mente "economica" della famiglia Sarcone (quattro fratelli) "perché Nicolino non era portato a gestire gli affari, quindi li gestiva Gianluigi, ma dietro disposizione del fratello". Questa divisione dei compiti, confermata dal collaboratore, funzionale agli interessi della ndrina familiare, spiega perché Gianluigi Sarcone, fa comprendere perchè Gianluigi Sarcone abbia cercato di approfittarne per la propria difesa, alludendo a un distacco dal fratello. In realtà si tratta di una precisa divisione dei ruoli che mente in luce una ragionevole divisione dei compiti per il perseguimento di obiettivi comuni che i fratelli hanno sempre dimostrato di perseguire in piena sinergia.
Nicolino Sarcone era il socio occulto della ditta di arredamenti di accessori per la casa AMBIENTI DESIGN; " Nicolino da dietro gestiva. Io, quando, per esempio, dovevo fare il pagamento, è venuto Gianluigi a prendersi l'assegno. Eh... Nicolino a prendersi l'assegno."
Gianluigi Sarcone manteneva relazioni e buoni rapporti con tutti i principali esponenti dell'associazione e Giglio ne aveva colto le capacità direttive strategiche in occasione della vicenda Pagliani, di cui è stato protagonista
P. M. – Questo per dire che, come ha detto già nelle scorse udienze, era Nicolino socio occulto di quella società. Il rapporto di Gianluigi con gli altri soggetti che lei ha

[128] L'imputato sostiene che quel posto gli spettava in quanto era lui a cucinare ed era il più vicino alla cucina. Questa coincidenza non esclude quanto sostiene Giglio. Se Sarcone non fosse stato il capo il suo posto sarebbe stato vicino alla cucina ma di lato, forse più comodo per chi deve servire. Sta di fatto che Nel racconto di Giglio il Sarcone non solo stabiliva il proprio posto a tavola ma decideva i posti degli altri e soprattutto decideva chi doveva essere ammesso a quel tavolo. La presenza di Giglio, che registra puntualmente, che pure non era ritualmente affiliato, è indicativo del livello che lo stesso occupava, del tutto ragionevolmente, all'interno del sodalizio e del gruppo dei più vicini a Sarcone. L'altro leader, Sergio Bolognino, organizzava i detenuti di matrice non cutrese e i due leader si coordinavano tra loro per tenere uniti il gruppo dei detenuti malgrado la divisione tra cutresi e non cutresi che generava tensioni.

menzionato (Valerio Antonio, Diletto, Blasco, eccetera, Paolini e tutti quanti; tutte queste persone, adesso non gliele nomino tutte) com'era?
DICH. GIGLIO G. – Era un buon rapporto.
P. M. – Ci dica una parola in più, altrimenti finisco io per suggerire.
DICH. GIGLIO G. – Avevano un buon rapporto, però alcuni affari con questi soggetti li gestiva Nicolino, non li gestiva Gianluigi.
P. M. – Alcuni affari con questi soggetti. E c'erano affari che gestiva Gianluigi, gestiva o in cui partecipava in qualche modo, sempre essendo a disposizione del fratello?
DICH. GIGLIO G. – Per esempio, nella riunione della politica era Gianluigi che aveva preso... era uno quasi degli organizzatori, insieme con Paolini e Diletto.
P. M. – Nella riunione della politica; quale?
DICH. GIGLIO G. – Quella che c'è stata al ristorante da Brescia.
P. M. – Da Brescia. Poi ci arriviamo.
DICH. GIGLIO G. – Con Pagliani.

Nelle riunioni relative all'affare Sorbolo la sua figura di riferimento era emersa con prepotenza:
DICH. GIGLIO G. – Nella riunione a Sorbolo, il fratello ha dato la parola a lui e poi ha continuava Gianluigi nel parlare.
P. M. – Quindi c'era quest'aspetto anche tecnico quando venivano fuori gli affari più articolati.
DICH. GIGLIO G. – Ha iniziato il discorso Nicolino e poi ha dato parola al fratello Gianluigi per i dettagli tecnici
Non solo partecipe ma con ruolo di autentico leader, dotato di adeguata capacità dialettica e di visione strategica, come si è più volte dimostrato nel corso del processo in cui ha assunto più volte il ruolo di leader del gruppo dei detenuti, per chiedere di essere poi trasferito, partecipando alle udienze in videoconferenza quando si è reso conto che Giglio ne aveva rivelato il ruolo, raccontando le vicende del carcere. Sulle quali si veda oltre.

b) BRESCIA PASQUALE
Pasquale Brescia non risulta a Giglio essere stato formalmente affiliato ma era un soggetto a completa disposizione degli altri compartecipi.
Qui è evidente come le conoscenze di Giglio siano parziali, rispetto a quanto abbiamo acclarato con la deposizione di Oliverio e di altri collaboratori storici. La posizione verrà poi integrata da Valerio e Muto.
Ciononostante le indicazioni del collaboratore descrivono una fiigura che si prodiga per l'organizzazione, a disposizione per le esigenze generali, in stretto contatto e condivisione di interessi con i principali esponenti dell'organizzazione, in affari con gli stessi in tutte le occasioni in cui il contributo all'associazione potesse tornare utile e in ogni caso pronto a servire l'associazione.
Vedremo altri numerosi momenti in cui emerge la piena adesione del Brescia al sodalizio e il suo contributo.
Giglio lo spiega bene:

Brescia era a disposizione di questi soggetti. Quando gli chiedevano qualcosa, Brescia era a disposizione.
P. M. – Ci dica quali soggetti e a disposizione, ad esempio, per fare cosa. Lei, alcuni esempi, li ha fatti già.
DICH. GIGLIO G. – Per esempio, mettere a disposizione il ristorante per la cena è uno di quelli; mettere a disposizione il maneggio quando hanno avuto la riunione è un altro.
P. M. – Lei, con riferimento a Brescia, ha parlato anche del latitante Lentini Paolo.
DICH. GIGLIO G. – Esatto.
P. M. – Ha detto "esatto"?
P. – Ha detto "esatto".
DICH. GIGLIO G. – Sì. Però è della famiglia Arena, non è famiglia Grande Aracri.
P. M. – Esatto. Infatti le volevo dire: questo con riferimento... lì eravamo nel 2009, era Arena; invece, per quanto riguarda la riunione del maneggio e la riunione, la cena agli Antichi Sapori, i soggetti sono diversi. Ci può spiegare questo essere a disposizione di cui lei parla?
DICH. GIGLIO G. – Quando viene uno della famiglia e hanno bisogno di ospitare un latitante, hanno bisogno – cosa le devo dire? – di diecimila euro, per esempio, per gli Avvocati, hanno bisogno magari di rinchiudere una macchina nel mio capannone, questo significa mettersi a disposizione.
P. M. – Bene. E' a disposizione, lei ha detto, di questi soggetti; ci può dire di quali soggetti?
DICH. GIGLIO G. – Dei fratelli Sarcone, di Blasco, di Paolini, di Diletto.

La protezione del latitante Paolo Lentini da parte di Brescia è uno degli elementi di riscontro incrociato a carico dell'imputato rispetto alla deposizione di Oliverio.
Brescia era presente alla riunione al suo maneggio quando si discusse della controversia tra Periti, Moncef e il Di Tinco

Il Brescia partecipava inoltre alle attività di falsa fatturazione di concerto con Blasco e Sarcone e quindi all'interno delle relazioni infragruppo. Nel caso delle operazioni in questione, Giglio segnala una particolare astuzia dell'imputato nel fruire dei vantaggi senza esporsi. La credibilità complessiva del Giglio e la quantità dei riscontri forniti alla sua deposizione, il numero di elementi che convergono a carico del Brescia, anche con riferimento alla specifica circostanza della partecipazione ai giri di false fatture, rendono attendibile anche questa parte della testimonianza.
P. M. – Con riferimento alle operazioni di falsa fatturazione, su cui ha già ampiamente riferito, Brescia Pasquale come si pone?
DICH. GIGLIO G. – Per quello che mi disse il Blasco e anche Nicolino Sarcone, anche Brescia faceva delle operazioni inesistenti.
P. M. – Ma con loro o da solo?
DICH. GIGLIO G. – Con loro, con loro.
P. M. – Con loro. Quindi nella stessa maniera che lei ci ha descritto per se stesso?
DICH. GIGLIO G. – In alcuni casi faceva fatturare direttamente loro, non faceva il passaggio tramite alcune società di Brescia.

P. M. – Faceva fatturare direttamente chi?
DICH. GIGLIO G. – Persone vicino a Nicolino Sarcone. Poteva essere Floro Vito come poteva essere Belfiore come poteva essere qualcun altro.
P. M. – Okay. Mentre nel caso suo, lei fatturava con le sue società, quelle preposte a quest'attività.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.

c) MUTO ANTONIO '55
Su quest'imputato il ontributo di Giglio è meno significativo rispetto ad altri casi.
Ne parla de relato da Nicolino Sarcone. Lo definisce però "persona molto vicina a Nicolino Sarcone e molto vicino a Paolini pure."
Lo indica come persona a disposizione del gruppo ma ignora se sia stato ritualmente affiliato.
Gli risulta concorrente in operazioni di falsa fatturazione con Nicolino Sarcone e Paolini. Conferma che il Muto era persona che insieme a Paolini aveva agganci in questura. Grazie a questi agganci riuscivano a fare avere agli affliati e a persone che agli stessi interessavno, passaporti, licenze per il porto d'armi, permessi di soggiorno.
Paolini gli aveva proposto se voleva si interessasse per ottenere il porto d'armi, proposta che rifiutò perché non era portato per le armi. Queste furono però ritirate ai figli.
Anche questi pochi elementi confermano dati salienti e convergenti del processo quali il ruolo e la posizione di Muto e di Paolini, i loro rapporti e le loro entrature all'interno della Questura di Reggio Emilia con un riscontro personale e diretto concernente la proposta per ottenere il porto d'armi.

d) ALFONSO PAOLINI
Riportiamo di seguito un passaggio essenziae concernente la figura e il ruolo di Alfonso Paolini nel sodalizio:
P. M. – Ancora le chiedo: con riferimento a Paolini?
DICH. GIGLIO G. – Paolini, diciamo che era quasi un perno centrale nella... Paolini aveva un sacco di conoscenze.
PRESIDENTE
P. – Interne o esterne? Interne al gruppo o esterne?
DICH. GIGLIO G. – Sia interne al gruppo e sia esternamente. Paolini trovava un sacco di operazioni per operazioni inesistenti, tramite aziende che conosceva direttamente lui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci può spiegare meglio con chi Paolini era all'interno del gruppo, più legato e quest'attività esterna che cos'ha riguardato?
DICH. GIGLIO G. – Era legato moltissimo sia a Nicolino Sarcone e sia al Blasco. E Giuseppe era quello che usava le aziende, che aveva le aziende per operare per conto di Paolini e del Nicolino Sarcone, maggiormente.
P. M. – Paolini, che lei sappia, era in rapporti con Vertinelli, con i Vertinelli, Palmo e Giuseppe?
DICH. GIGLIO G. – Paolini?

P. M. – Paolini.
DICH. GIGLIO G. – Francamente, sapevo che Blasco stava facendo delle operazioni con Palmo Vertinelli. Paolini, non so, francamente.
P. M. – Quindi lei sapeva operazioni inteso operazioni di che genere?
DICH. GIGLIO G. – Operazioni per fatture... operazioni sempre inesistenti.
P. M. – Di falsa fatturazione?
DICH. GIGLIO G. – Sì, falsa fatturazione.
P. M. – Sempre di quello stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Ha detto anche conoscenze esterne: me lo può spiegare meglio? Che cosa significa rispetto al gruppo?
...
P. M. – Ha parlato di conoscenze esterne al gruppo; ci può spiegare che significa conoscenze esterne al gruppo e che importanza aveva per il gruppo questo?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che Paolini è stato vicino all'impresa Ruggiero (le ultime parole si sentono con un volume molto basso).
PRESIDENTE
P. – L'impresa...? Quale impresa?
DICH. GIGLIO G. – Ruggiero. Da lì lui ha fatto molte conoscenze nell'ambito imprenditoriale e politico. Quelle amicizie, il Paolini le aveva messe a disposizione del Nicolino Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci dica quali conoscenze politiche, a cosa si sta riferendo
DICH. GIGLIO G. – Pagliani. Pagliani, diciamo che era una persona che conosceva Paolini.
P. M. – E allora ci dica quello che lei ha potuto sapere di questa vicenda. Visto che oggi è venuta già fuori due volte, la trattiamo.
DICH. GIGLIO G. – La sera prima della cena o due sere prima, adesso non ricordo esattamente, è venuto a trovarmi Diletto, invitandomi alla cena che avrebbe dovuto svolgersi nel ristorante di Brescia il giorno dopo. E mi disse che non avrei dovuto mancare, in quanto stavano cercando di far venire alla riunione più imprenditori possibili per fare una bella figura con Pagliani.
P. M. – Cosa le ha spiegato, Diletto?
DICH. GIGLIO G. – Il Diletto, io gli avevo detto che non avevo intenzione di andarci. E lui mi disse che dovevo andarci, in quanto avevano preso degli accordi con Pagliani. (Non si sente parte della risposta) ...che avrebbe... Pagliani si sarebbe interessato, avrebbe dovuto interessarsi per tutte quelle interdittive che stavano facendo sulla zona di Reggio Emilia, quindi avrebbe intervenuto politicamente con persone in alto, e dall'altra parte lavori...
P. M. – "Lavori..."?
DICH. GIGLIO G. – Sì, dall'altra parte lavori e dalla parte di Diletto e dell'organizzazione voti e sostenimento per le votazioni.
P. M. – Quando Diletto glielo racconta, è la sera prima della cena?

DICH. GIGLIO G. – Ricordo anche un episodio: che in quel momento ha chiamato Riillo Francesco, che aveva avuto un diverbio con Blasco.
P. M. – Quello di cui lei ci ha parlato alla prima udienza, nel conflitto Gentile Domenico/Blasco.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Questo, l'aveva già detto. Quando Diletto era lì da lei a invitarla alla cena, ha ricevuto questa telefonata e c'è stata questa vicenda. Ma tornando alla questione politica, Diletto quindi le parla di accordi già presi in quel momento?
DICH. GIGLIO G. – Accordi che erano già sul tavolo, sì. Disse così.
P. M. – Okay. Lei poi è andato alla cena?
DICH. GIGLIO G. – No. Ho ritenuto opportuno non andarci.
PRESIDENTE
P. – Perché ha ritenuto opportuno non andarci?
DICH. GIGLIO G. – Perché una cena fatta da politici, imprenditori e gente, giustamente, che erano sotto i riflettori, come Nicolino Sarcone, come Diletto, come Blasco e altre persone, l'interdittiva che aveva avuto anche... era stato invitato Colacino Michele, che aveva avuto già l'interdittiva, che era sotto mira, dico: presentarmi là, secondo me, non è che faccio una bella cosa.
P. – Quindi lei ha ritenuto che quell'iniziativa, assunta da Diletto, Sarcone e altri, fosse un errore, fosse una cosa inopportuna, da non fare.
DICH. GIGLIO G. – E ho provato pure a spiegare lì a Diletto, ma Diletto dice che doveva farsi. Io gli ho trovato una scusa, che non sarei riuscito ad andarci.
P. – Quindi la ragione per cui lei l'ha ritenuta inopportuna e non ci è andato è che era una manifestazione eccessivamente eclatante, che poteva dare nell'occhio.
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. – Mi ha sentito, Giglio?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Così ho pensato. Ma poi così è successo, dopo qualche... dopo quella vicenda...
P. – E infatti è proprio così.
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Hanno ritirato il porto d'armi... con la scusa della cena, c'è stato il ritiro dei porto d'armi.

16. Rapporti tra Blasco e Bolognino Michele.

Sono due soggetti affiliati a due famiglie diverse (Grande Aracri e Megna), quindi non ci sono rapporti gerarchici tra loro. Operano congiuntamente e reciprocamente per lavori e fatturazioni inesistenti, avvalendosi dei vantaggi dell'appartenenza alla consorteria emiliana e quindi della messa a fattore comune delle opportunità di guadagno applicando il comune metodo mafioso. In caso di conflitto facevano ricorso alla mediazione di Sarcone o Diletto, come ormai sappiamo i soggetti preposti in Emila a risolvere questo tipo di controversie.

17. Rapporti tra Vertinelli e Paolini Alfonso

Paolini operava per Sarcone e per Blasco e quindi potevano effettivamente esserci anche rapporti con i Vertinelli. Non è però in grado di riferire con precisione.
Palmo Vertinelli si avvaleva di tutti i suoi familiari per intestare fittiziamente beni di sua proprietà.

18. AFFARI ALL'ESTERO.

In un altro passaggio della deposizione, Giglio ricorda di avere anche fatto affari in Albania. Con Pasquale Riillo avevano aperto la società Italcantieri in Albania con la quale dovevano prendere un grosso appalto per la costruzione di una strada. L'appalto doveva essere loro affidato grazie ad alcuni politici ai quali erano arrivati tramite un avvocato di Bologna ed un poliziotto di Bologna ai quali erano a loro volta giunti tramite Pino Codamo. Anche BIANCHINI fu coinvolto in questa vicenda, in quanto avrebbe fornito tutti i macchinari e l'attrezzatura per svolgere i lavori. Meglio: Italcantieri doveva prendere l'appalto e poi subappaltarlo a BIANCHINI.
L'attività di esportazione all'estero di macchinari e veicoli previa sottrazione al leasing e denuncia era praticata, per lo più, dallo stesso Giglio con Sarcone Nicolino, Blasco, Muto Antonio. Vertinelli ha probabilmente portato all'estero un frantoio

CAPITOLO XXII
GIGLIO PARTE TERZA
LA CONFERMA DEI RISULTATI DELLE INDAGINI SULLE FRODI FISCALI E SUI REATI ATTRIBUITI A GIGLIO COME PERNO DI UN SISTEMA PER OPERANTE NEL CONTESTO ASSOCIATIVO A PARTIRE DALLA SOTTOPOSIZIONE AL COLLABORATORE DI DOCUMENTI SEQUESTRATI CONTENENTI CONTABILITÀ IN NERO.

Il ruolo di Giglio nel sistema delle false fatture.

Al termine dell'udienza del 18 novembre 2016 Giuseppe Giglio dava la seguente descrizione/spiegazione della sua partecipazione all'associazione ndranghetista:

P. – Sì. Lei personalmente all'interno di questo sodalizio, di cui dobbiamo accertare l'esistenza, che ruolo aveva? La domanda dà per scontato che il sodalizio ci sia.

DICH. GIGLIO G. – Io non avevo un ruolo ben definito, perché, non facendo parte di un'affiliazione, non avevo un ruolo ben definito. Io in questo sodalizio non ho fatto altro che dare la possibilità ad alcuni soggetti, con le mie conoscenze, con le mie possibilità che avevo, di metterli in condizioni di poter guadagnarci.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Lei, in particolare a pagina 75 dell'interrogatorio del 16 febbraio, ha detto: "Poi il mio ruolo in tutto questo è stato, diciamo, quello di coordinare la fascia di fatturazione, la fascia di alcuni lavori, di alcuni affari".

DICH. GIGLIO G. – Quello che sto dicendo, signor Pubblico Ministero. Io non facevo altro che mettere in condizione, tramite la fatturazione... ho permesso all'associazione di guadagnarci sopra. Questo è.

P. M. – Di arricchirsi.

DICH. GIGLIO G. – Al Bolognino, di fargli prendere dei lavori.

P. M. – E di partecipare ad alcuni affari, abbiamo descritto Sorbolo.

DICH. GIGLIO G. – Anche Sorbolo, per quanto mi riguarda, anche se era un affare già compiuto, perché era già un affare fatto.

Per riscontrare tali affermazioni sono stati sottoposti all'imputato i documenti in sequestro, costituenti frammenti della contabilità "nera" di cui si avvaleva nella gestione vorticosa delle false fatture. L'esibizione dei documenti era finalizzata alla migliore comprensione, con l'ausilio del protagonista dell'attività di frode realizzata dall'associazione attraverso uomini al suo servizio, appartenenti al "dipartimento degli illeciti economici", di cui l'organizzazione disponeva in gran numero grazie anche all'affidabilità del suo marchio.

Nel corso di un'attività di perquisizione e sequestro del 23 ottobre 2012 era sequestrata dal ROS di Padova documentazione varia, contenente contabilità in nero con l'indicazione di conteggi, scadenze e nomi.
Il verbale con l'elenco dei del materiale sequestrato (computer e 28 documenti) è agli atti dell'udienza del 22 novembre.
Nel verbale di perquisizione si legge che nell'adiacente capannone del luogo perquisito (uffici di Gualtieri) gli operanti rinvengono una Ferrari 430 intestata a Garda Garage di Prospero Mauro.
Tra i documenti sequestrati appunti e indicazioni indicativi delle tipiche operazioni di falsa fatturazione concernenti Floro Vito Gianni detto Giuseppe, Riillo Franco, Riillo Pasquale o suo nipote, Oliverio Salvatore al quale *"con la G&G abbiamo preso uno stabile che Oliverio... ormai gli stavano sequestrando. Palmo Vertinelli, vedendolo in difficoltà (perché sono cugini), mi chiese di subentrare in quel debito, assorbirci la proprietà, assorbirci i debiti delle banche, e per la differenza gli avremmo riconosciuto una parte dei soldi che lui aveva anticipato, che aveva messo all'inizio. Sarebbero gli appartamenti di Villa Iola, dottoressa."*
La G&G era al 50% di Giuseppe Vertinelli e al 50% di Giglio. Spiegava che l'annotazione *"Effetti Giglio, società Mantella Spa, Omecar Mondial Truck Spa", c'è un totale di 240.000 euro"* si riferiva al fatto che "*Io ogni sei, sette mesi, otto mesi cosa facevo? Versavo dei camion pagati, mettevo in piedi dei leasing per l'intero costo del camion e il camion vecchio me lo facevo ripagare da Mantella... per creare liquidità in azienda.*
Tra le spiegazioni di Giglio si legge che al *"foglio 5.1, sono tutte carte di block notes intestate alla GIGLIO S.r.l. Ci sono delle cifre: 84.500, 61.000, la cui somma dà 145.000, meno 82.000, che dà 63.000, meno 10.000, che dà 53.000. E c'è scritto: "resto da avere Giuseppe". Nelle cifre intermedie c'è scritto: "dati in contanti"; "bonificato"; eccetera. Quindi c'è una somma di 53.000 resto da avere Giuseppe 13/8/2012.*". Spiega che il riferimento è a somme movimentate da Floro Vito Gianni. Sono cifre che si riferiscono a operazioni che stavano sviluppando insieme: Floro Vito anticipava i denari e man mano che Giglio rientrava restituiva la parte anticipata. Si trattava sempre di operazioni per falsa fatturazione. Il meccanismo sempre uguale a se stesso. La liquidità era fornita a Floro Vito Giuseppe (Gianni) da Blasco e da Sarcone "in quanto lui in quel momento non aveva liquidità". A partire dal 2010- 2011, dopo l'uscita dalla società di Gentile, con Franco Riillo e Gentile Domenico, disponeva di liquidità, impegnandola nelle operazioni di emissione di false fatture. Prima, non avendo liquidità, si era appoggiato a dette persone.

Quanto ai fogli 5/2 e al 5/3 confermava che il senso delle cifre, dei nomi e delle operazioni registrate era sempre il solito. I meccanismi i medesimi. Nel secondo foglio segnala un riferimento a Colacino Michele, coinvolto da Floro Vito il quale non disponendo contingentemente di denaro liquido l' aveva chiesta ed ottenuto proprio da COLACINO.

Tra le tante altre indicazioni segnala che nel foglio 6 si fa riferimento ai conteggi della contabilità con Carmine Belfiore che operava insieme a Floro Vito Giuseppe al quale dava denaro da reinvestire così come accadeva per le disponibilità di Floro Vito.
In generale " *Dal 2010 fino al 2014 siamo andati avanti così. C'era un avere e un dare, un avere e un dare, ma questo giornaliero, attenzione.*"[129]

In alcune annotazioni compare il nome di BLASCO in relazione ad operazioni che sviluppavano settimanalmente e sempre riconducibili a fatture false. Nel foglio 7, si legge "10/10/2012 28.000 euro Gaetano", affiancato dal nome "Giuseppe". Il collaboratore spiega che i soldi *"giravano tramite Giuseppe per andare... avevo consegnato l'assegno a Giuseppe per andare al Blasco. Quindi andavano al Blasco." P. M. – Okay. E quindi poi chi li restituiva a Blasco?*

DICH. GIGLIO G. – Molte volte capitava che me li portava direttamente Gaetano Blasco e poi mi diceva di girarli a Giuseppe Floro Vito. Quando invece Giuseppe Floro Vito prendeva direttamente dal Blasco, io non segnavo in quel modo, ha capito?, cioè con doppio nome Giuseppe e Blasco Gaetano. Nelle operazioni erano coinvolti pure il figlio di Blasco, Blasco Antonio e la segretaria Bachaoui Karima ai quali GIGLIO girava direttamente il denaro dal suo conto corrente.

---

[129] *"P. M. – Lei si ricorda di cosa si tratta?*
DICH. GIGLIO G. – Delle operazioni che stavamo facendo. Mentre facevo le operazioni, lui portava del contante. A operazione conclusa, io, man mano che rientravano i soldi, restituivo la parte che lui aveva anticipato.
P. M. – Si tratta sempre di operazioni (come lei ci ha descritto nelle precedenti udienze) di falsa fatturazione? E' questo il meccanismo? Sì?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è sempre quello.
P. M. – E' sempre quello. Siccome lei a volte ci ha detto che dietro Floro Vito Giuseppe c'erano altri soggetti che fornivano il contante, c'erano Blasco, Valerio, Sarcone, eccetera, lei si ricorda se in questo caso, in quest'operazione erano coinvolti anche questi soggetti?
DICH. GIGLIO G. – La liquidità, diciamo che era fornita sempre dal Blasco, da Sarcone a Floro Vito Giuseppe, in quanto lui in quel momento non aveva liquidità. Dal 2011, dal 2010, quando è uscito dalla società di Gentile, con Franco Riillo e Gentile Domenico, lui, la liquidità che aveva, l'aveva messa lì, l'ha impegnata lì. Quindi, non avendo liquidità, si è appoggiato a quelle persone.
P. M. – Okay, questo discorso vale sempre, ce l'ha chiarito più volte. Ancora, nel foglio 5/2, ci sono degli altri conti, c'è sempre scritto "Giuseppe 142.000 più resto"... eccetera, eccetera. Stiamo sempre parlando dello stesso tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. M. – Stiamo sempre parlando dello stesso tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Dal 2010 fino al 2014 siamo andati avanti così. C'era un avere e un dare, un avere e un dare, ma questo giornaliero, attenzione.
P. M. – Sì, giornaliero. Nel foglio 5/3 viene menzionata la cifra di 78.000, poi c'è 17.000 Colacino, 3.000 Colacino, 47.000 assegno. Poi c'è Giuseppe da una parte e Pino dall'altra. Questo Colacino, si ricorda cosa c'entra in quest'operazione? Era un'operazione che aveva coinvolto anche lui o era un conteggio di un altro tipo?
DICH. GIGLIO G. – Ricordo che in un paio di operazioni, almeno una sicuramente, forse anche due, sono nate delle operazioni lì per lì e Giuseppe, non avendo trovato liquidità, ricordo bene che un'operazione o due ha coinvolto Colacino Michele. Poi ci sono altre operazioni che riguardavano altre cose, ma in un'operazione o due c'è anche Colacino."

OPERAZIONI FITTIZIE, TRIANGOLAZIONI, COORDINAMENTO DEI RAPPORTI TRA APPARTENENTI ALL'ASSOCIAZIONI IMPEGNATI NELLE OPERAZIONI DI FRODE FISCALE: PALMO E GIUSEPPE VERTINELLI, GAETANO BLASCO, MARIO VULCANO, FLORO VITO GIANNI.

Coerentemente al ruolo che si era assunto e che gli veniva riconosciuto dai diversi affiliati alla consorteria, Giglio è stato centro propulsore, e coordinatore della maggior parte delle frodi fiscali e commerciali realizzate d'intesa, volta a volta, dai diversi appartenenti al sodalizio.
Grazie a tale ruolo riusciva a connettere tra loro, in combinazioni variabili, numerosi degli odierni imputati.
Nell'esame condotto all'udienza del 22 novembre 2016, Giglio riferisce su alcune delle operazioni rese tra consociati e i rapporti intercorrenti tra gli stessi .

Il collaboratore riferisce anzitutto che Blasco e Palmo Vertinelli si conoscevano da anni. Notoriamente nel 2000, Blasco e Palmo Vertinelli erano stati detenuti nell'operazione catanzarese Scacco Matto. Inizialmente Giglio non sapeva che Blasco e Vertinelli svolgessero in comune operazioni di falsa fatturazione.
Riteneva che il giro in questo caso riguardasse solo i da un lato e FLORO VITO dall'altro. Giglio ricorda fratelli Palmo e Giuseppe Vertinelli di avere presentato Floro Vito a Giuseppe Vertinelli; successivamente Floro Vito aveva conosciuto Palmo Vertinelli. Aveva segnalato ai Vertinelli il Floro Vito come soggetto in grado di procacciare denaro contante, al quale potevano rivolgersi se avessero avuto bisogno di denaro per emettere false fatture.
In alcune occasioni vi erano poi state operazioni che avevano riguardato le società di Vertinelli, quelle di Floro Vito e le sue:
Ci sono state delle triangolazioni quando c'erano... dalla CORE TECHNOLOGY... tra la CORE TECHNOLOGY... Adesso non ricordo esattamente tutte le triangolazioni, perché avrei bisogno di alcuni documenti, però le posso dire che ci sono state triangolazioni tra la SECAV, se non ricordo male la TOP SERVICE, la CORE TECHNOLOGY, l'IMMOBILIARE TRE, non ricordo altre società in questo momento, però ci sono state.

La CORE TECHNOLOGY –società di Giglio e di Pasquale Riillo - aveva in carico i cinquecentomila euro di televisori acquistati dall'imprenditore cinese.
La partita fu girata fittiziamente alla SECAV, società dei Vertinelli; poiché la SECAV, non aveva nel suo oggetto sociale materiale di elettronica, fu ulteriormente "venduta" alla TOP SERVICE, altra società della galassia Vertinelli.
La TOP SERVICE li aveva infine realmente venduti, incassato il denaro, e girato a IMMOBILIARE TRE di Floro Vito Gianni e a un'altra azienda di Vulcano Mario, la EFFEMME SERVICE.
Il denaro versato sui conti di EFFEMME SERVICE o di IMMOBILIARE TRE erano restituiti per contanti allo stesso Giglio e al suo socio Pasquale Riillo.

Si trattava di operazioni fittizie:
"era una triangolazione di comodo, fra l'altro, perché la merce passava, attenzione, solo che passava da me alla SECAV; la SECAV non ha potuto fare la vendita, quindi è ripassata alla TOP SERVICE; la TOP SERVICE l'ha rivenduta veramente, ha intascato i soldi e sono stati girati poi alle varie società per togliergli per contanti."
La vendita reale è stata fatta a una società di Milano, comunque, che operava già con Paolo Pelaggi, la IT DISTRIBUTION di tale Benincasa che aveva anche un socio occulto al 50%.
Altre operazioni false erano state realizzate con le società dei Vertinelli.
La Secav (intestata al prestanome Vincenzo Oppido) emetteva fatture alla Giglio srl.
L'importo del giro ammontava fino a 1.331.612,50 tra novembre 2010 e ottobre 2011. Si trattava di decine di migliaia di operazioni. Oltre alle fatture false emesse da Giglio c'erano quelle in restituzione dall'altra parte:
"Io con la GIGLIO avevo bisogno di creare un credito d'Iva e Vertinelli sulla SECAV gli serviva di alzare i bilanci. Quindi erano delle operazioni che in entrambi erano convenienti in quel momento." " PM: *Per le cosiddette restituzioni; quali società ha usato lei in questo senso? DICH. GIGLIO G. – Una parte, ricordo che gliel'ho fatta fare anche da Vulcano Mario, alla TOP SERVICE, se non ricordo male; una parte sono stati fatti con la TRASMOTER.*
Lei, nell'interrogatorio dell'8 luglio, a pagina 65, ha detto: "La TRASMOTER ha emesso un milione e mezzo di euro di fatture alla SECAV, e la SECAV ha emesso un milione e mezzo di fatture di euro alla GIGLIO": conferma? DICH. GIGLIO G. – Però in questo momento mi è venuto in mente che qualcosina gliel'ho fatta fare da Vulcano Mario.
P. M. – Da Vulcano Mario. Ma forse l'aveva detto, comunque lo precisiamo ancora.

Nelle operazioni SECAV/GIGLIO SRL erano talvolta coinvolte anche le società di Floro Vito Gianni e di Vulcano Mario. Il loro coinvolgimento era necessario perché: *"bisognava chiudere le fatture, quindi servivano i pagamenti da GIGLIO a SECAV, da SECAV dovevano uscire i soldi e rimandarli a qualcun altro per ritornare a me.* PM: *Quindi, se ci sono dei bonifici su IMMOBILIARE TRE, questi venivano tolti e riportati a lui. Ricordo in quel periodo che io, se lei guarda nei bilanci della GIGLIO, ho dovuto versare un versamento soci per novecentomila euro o un milione di euro, una cosa del genere. PRESIDENTE: A che titolo? Perché questo? DICH. GIGLIO G. – Per poter chiudere proprio quelle fatture, perché se no non riuscivo a chiuderle, perché l'azienda non aveva abbastanza liquidità per chiudere quelle fatture. P. – Quindi l'ha messa lei come sua liquidità? Ha immesso come prestito soci? A che titolo l'ha inserita, questa liquidità? Con quale dicitura? DICH. GIGLIO G. – Finanziamento soci. P. – Finanziamento soci. DICH. GIGLIO G. – Finanziamento soci. Quando abbiamo chiuso i bilanci, ho rinunciato al finanziamento, perché se no nel bilancio della GIGLIO risultava un debito dalla GIGLIO nei miei confronti, anche se ero socio. P. – Certo. Quindi se l'è ritirato, il finanziamento.DICH. GIGLIO G. – No, non l'ho mai preso. Non l'ho preso, perché ho rinunciato... P. – Ha rinunciato al credito, ho*

capito. DICH. GIGLIO G. – Sì, ho rinunciato al credito. P. – E quindi la GIGLIO non aveva il debito
Sui flussi tra Secav e Immobiliare Tre e in particolare su un passaggio di 340.000 euro, riferisce trattarsi di false fatturazioni che vedevano coinvolto anche Blasco.
Tale complesso di informazioni saranno puntualmente riscontrate dalla perizia contabile, relativa alle frodi fiscali specificamente contestate agli imputati Vertinelli, Vulcano e Floro Vito, dalle dichiarazioni dell'amministratore giudiziario avvocato Di Legami e dell'altro amministratore giudiziario del sequestro di prevenzione Vertinelli, dr.ssa Federica Zaniboni.
In considerazione delle attuali finalità ci si limita a un mero rinvio ai relativi verbali e alle relazioni acquisite.

Dietro Floro Vito e la sua società operava Gaetano Blasco con le società di cui era il titolare occulto: l'ANPA COSTRUZIONI; la B&V COSTRUZIONI, (o B&V IMMOBILIARE).
Nell'ultimo periodo Blasco operava con una società intestata a Baachaoui Karima. Molte volte Blasco non faceva neppure la falsa fatturazione. Faceva solo il bonifico (non giustificato) sul conto della società che doveva poi emettere la fattura falsa.
Giglio qui conferma ciò che emergerà dalla perizia contabile e cioè che la contabilità di Blasco, i movimenti bancari e i relativi i flussi bancari alimentati dal fatturato della ANPA COSTRUZIONI e della B&V, non sono attendibili perché a fronte di un milione di fatturato, si sarebbe registrato un flusso di denaro assai più elevato, Il vantaggio di Blasco consisteva negli aggi che arrivavano fino al 7, 8, 10, 12% che egli percepiva mettendo a disposizione la sua liquidità.
Le parole di Giglio sono più chiare di ogni parafrasi:
DICH. GIGLIO G. – Molte volte attenzione che Blasco non faceva neanche la falsa fatturazione. Viaggiava solo il bonifico. Se lei controllerà la contabilità di Blasco, i movimenti bancari, i flussi bancari con il fatturato che c'ha sia la ANPA COSTRUZIONI che la B&V, non le corrisponde, perché magari avrà un milione di fatturato e un volume d'affari sulle banche di sette, otto, dieci milioni di euro. Non ne avevamo parlato, signor Pubblico Ministero.
P. M. – No.
DICH. GIGLIO G. – Mi ricordo che non gliel'ho detto, questo.
P. M. – Tra le società...
DICH. GIGLIO G. – Perché...
P. M. – Mi dica.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Perché le spiego questo? Perché molti bonifici che io ho fatto sia sull'ANPA COSTRUZIONI e sia sulla B&V, il Blasco a me non ha fatto fattura, perché non avevo bisogno di una fattura alla T.R.S. o alla TRASMOTER. E quindi c'era solo il bonifico, bonifico non giustificato. Sono state messe in piedi solo quelle quattro fatture quando nel 2012 abbiamo avuto quella perquisizione, è stata messa a posto qualche fattura. Solo in quel momento.
PRESIDENTE

P. – Senta, Giglio, ci spieghi il vantaggio di quest'operazione senza fattura. Questi movimenti finanziari senza fattura che tipo di vantaggio producono?
DICH. GIGLIO G. – Il vantaggio era che il Blasco prendeva il 7, 8, 10%, 12, quella che era la sua percentuale.
P. – Da chi la prendeva?
DICH. GIGLIO G. – Dalla falsa fatturazione che facevamo. All'origine non la faceva il Blasco; Blasco doveva solo provvedere a mettere la liquidità; a monte c'era la TRASMOTER, la T.R.S., la TMC che facevano queste fatturazioni.
P. – E quindi? Metteva la liquidità, prendeva la percentuale; e quindi questo tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – Operazioni... era un bonifico bancario non giustificato, anche se sul bonifico mettevamo a saldo fattura, però in teoria lei, la fattura, non la troverà nella contabilità della ANPA COSTRUZIONI o della B&V. Ma anche nella IMMOBILIARE TRE, anche in altre società dello stesso Floro Vito.
La Mondo Trade era altra società di Blasco. Il legale rappresentante, tale Innocenti Salvatore. Anch'essa usata per fatture per operazioni inesistenti; precisamente per ricevere bonifici. Innocenti prelevava la liquidità e la ripartiva tra BLASCO e altri. Non svolgeva altre attività reali. Su questa società aveva versato sicuramente TRS.
Nel racconto di Giglio emerge la promiscuità nell'impiego della serie di società facenti capo ai diversi imprenditori ndranghetisti. I flussi di denaro anche per operazioni reali, di prestito e rimborso, viaggiavano tra le società, secondo le convenienze, a conferma della mancanza di veridicità nei dati registrati nelle scritture contabili.
I gusci formali delle società costituite erano utilizzati non solo per le false fatture ma anche per ogni altra operazioni fraudolenta o comunque per occultare con l'uso dei prestanomi i soggetti interessati ai singoli affari d'interesse di chi operava effettivamente dietro lo scudo societario. Alcune operazioni erano state compiute utilizzando la società SICE, oggetto di uno specifico capo d'imputazione per bancarotta fraudolenta.
La SICE era di Palmo Vertinelli (che aveva comprato le quote di Silipo Antonio); successivamente GIGLIO l'aveva acquistata da lui nei primi anni 2000. Giglio trattò con Palmo anche se il titolare formale delle quote era il fratello Giuseppe. La società fu intestata al cognato di Giglio, Domenico Curcio.
Nella motivazione dell'acquisto la spiegazione della funzione di tali strumenti. Era una società già attiva nell'estrazione e trasporto sabbia; Giglio aveva bisogno con urgenza di un altro strumento per i propri traffici, avendo mandato in crisi (ectius: provocato l'insolvenza) le società COMIT e VIMOTER, di cui si era avvalso fino a quel momento. Non aveva il tempo materiale di costituirne un'altra.
Altra società utilizzata dai fratelli Vertinelli per compiere operazioni in frode in un contesto di alleanze e collegamenti familistici legati all'appartenenza alla consorteria e all'elusione delle misure interdittive che nella fase finale della vicenda colpiscono i Vertinelli stessi è la Touch srl.
Giglio sostiene che la TOUCH era una società costituita da Antonio Vertinelli, genero di Giglio, figlio di Giuseppe Vertinelli.

E' questo probabilmente il racconto che al collaboratore costa di più perché incide sulla posizione della figlia Tanya
Nondimeno, pur non abbondando in dettagli, le modalità d'impiego di questa società da parte dei Vertinelli per eludere l'interdittiva sono esposte con chiarezza. La società fu inizialmente costituita dopo un litigio di Antonio con lo zio Palmo.
La somma iniziale fu versata dallo stesso Antonio ma servivano poche migliaia di euro. Giglio lo finanzia con due camion da poter lavorare e pagarli piano piano alla GIGLIO S.r.l. A fianco ai camion vengono ceduti i contratti della Giglio e quindi la Touch ufficialmente lavorava per conto della Giglio.
Giuseppe Vertinelli aveva promesso di finanziare la società con ottantamila euro. La somma fu effettivamente versata sul conto della Touch ma da quest'ultima immediatamente girata alla Secav. A questo proposito Giglio fa riferimento al contenuto di estratti conto esibiti dal p.m. Tale operazione *"sicuramente per chiudere qualche fattura che la SECAV aveva emesso alla TOUCH, perché la SECAV aveva preso delle fatture... la TOUCH aveva preso delle fatture dalla SECAV per crearsi un credito Iva."*
Insomma la nuova società creata per dare lavoro al giovane figlio di Giuseppe Vertinelli che si era appena sposato con la figlia di Giglio, secondo la più pura tradizione ndranghetista. E' noto che nella tradizione ndranghetista i matrimoni tra i figli delle famiglie mafiose sono funzionali a costruire legami più solidi e vincolanti tra le diverse famiglie di sangue all'interno del sodalizio più ampio e quindi per fare pesare di più il numero delle persone e l'ampiezza delle relazioni, autentico capitale sociale delle famiglie, tanto maggiore nei nuclei familiari alleati e legati da matrimoni e parentele incrociate.
Ciò è tanto vero che "la famiglia" allargata interviene immediatamente a sostegno del componente in difficoltà. Nel momento in cui Palmo e Giuseppe Vertinelli ricevono l'interdittiva antimafia, chiedono di appoggiarsi per eluderla sulla società del figlio e nipote Antonio, sostenuta da Giglio. La Touch si trasforma così nello strumento di cui i Vertinelli si avvalgono per continuare le proprie operazioni malgrado l'interdittiva. Sull'effettivo impiego della Touch, Giglio si dimostra reticente. Le successive indagini patrimoniali susseguenti alla misura di prevenzione, confermeranno la riconducibilità della Touch ai Vertinelli. La necessità per i Vertinelli di disporre della Touch era essenziale "perché avevano il problema che avevano comprato anche un rimorchio nuovo tramite la CONECO, rimorchio che non erano mai riusciti a immatricolare, perché non avevano solo avuto l'interdittiva, ma avevano avuto anche la sospensione dall'albo dei trasportatori, quello che serve per immatricolare i camion, i rimorchi e quant'altro." Pag. 59
Grazie a questo strumento e all'intestazione di alcuni mezzi i Vertinelli avrebbero potuto onorare i contratti che avevano stipulato per il trasporto di rifiuti.

Rapporti anche conflittuali tra appartenenti al sodalizio. Conferma del ruolo di regolatori del conflitto dei vertici associativi
I rapporti binari tra gli appartenenti al medesimo sodalizio sono spesso conflittuali.
La pretesa mutua solidarietà in affari spesso trasmoda in ostilità, poiché il comportamento prevaricatore degli associati nei confronti di quanti entrano in rapporti

dall'esterno è spesso replicato all'interno nei confronti di altri affiliati contingentemente in posizione più debole. Gli associati che hanno il compito di mantenere i rapporti con la società legale, devono mantenere un volto presentabile e sono maggiormente esposti alle pretese degli affiliati dell'ala militare, agli specialisti della violenza, ai portatori della forza armata. Non a caso all'interno del sodalizio si costituiscono delle alleanze che vedono riuniti uomini specialisti nell'esercizio della forza e imprenditori ancora presentabili e spendibili sul mercato.

Tali complesse relazioni sfociano in atti di violenza interna come si è visto in precedenza. Sulle relazioni interne interindividualii, Giglio porta alcuni esempi.

Nella descrizione dei rapporti tra Gaetano Blasco e Michele Bolognino ricorda la loro originaria affiliazione a due diverse famiglie quelle dei Grande Aracri e dei Megna; tra i due non possono esservi sono rapporti gerarchici e le relazioni si sono esclusivamente articolate in operazioni affaristiche, incentrate sulle false fatture. Entrambi potevano prendere l'iniziativa e in caso di conflitti accettare l'arbitrato di Sarcone o Diletto preposti nel territorio emiliano a risolvere questo tipo di controversie.

Una situazione di questa natura si era creata in precedenza nei rapporti tra Bolognino e Vertinelli, al quale Bolognino aveva bruciato un camion: *"DICH. GIGLIO G. – Il camion gli è stato bruciato perché Bolognino gli aveva chiesto il lavoro che Vertinelli aveva preso, cioè di poter far lavorare qualche dipendente là. In quel momento Vertinelli non aveva lavoro neanche per far lavorare i suoi e gli disse di no, giustamente. Quindi ha respinto... E il Bolognino, su richiesta (lui dice) di Megna, Domenico Megna, gli hanno incendiato il camion".*

La notizia gli fu data quel mattino stesso dal Bolognino.

Già in precedenza, in Calabria, Bolognino, previo consenso di Megna, aveva fatto bruciare un capannone di Palmo Vertinelli per regolare una questione insorta tra loro relativa al pagamento di un lavoro, nel quale verosimilmente Bolognino aveva truffato Vertinelli.

Abbiamo anche visto come Bolognino avesse ritardato nei pagamenti dell'affitto del ristorante sì che infine aveva dovuto restituirlo al proprietario.

Tutto ciò per dire come i rapporti tra Bolognino e Vertinelli iniziati positivamente – ricordiamo che Vertinelli aveva inizialmente avanzato richiesta di assunzione di Bolognino per fargli ottenere la semilibertà – con reciproca soddisfazione nella fase finale del periodo considerato era diventato incandescente, tenuto conto dell'attitudine violenta, prevaricatrice e truffaldina del Bolognino.

D'altra parte Vertinelli era dal suo canto personaggio che non s'intimidiva e a sua volta, quando poteva mancava nei pagamenti verso altri, costringendo i vertici ad intervenire, come nel caso del mancato pagamento di un debito verso Blasco.

Come s'era detto in precedenza, Vertinelli disponeva di un giro di prestanome, tra i quali i cognati Bramante, Valerio Antonio, Salvati Luigi.

Tra le attività tipiche dell'associazione che richiedevano intese tra i diversi appartenenti al sodalizio, vi erano le truffe alle società che finanziavano l'acquisto di beni e macchinari e veicoli in leasing; ottenutane la disponibilità erano trasferiti all'estero, scontandosi senza problemi denunce di furto o di truffa. Tra i protagonisti di queste attività Sarcone Nicolino, Blasco, Muto Antonio, Vertinelli.

Sergio Bolognino operava sulle imbarcazioni di lusso ma in proprio.

MUTO ANTONIO classe 71.

La posizione dell'imputato Muto Antonio '71 è oggetto di una specifica richiesta di informazioni al testimone collaboratore di giustizia.

Anche Muto come Giglio e Vertinelli disponeva di una rete di società con le quali realizzava operazioni illecite. Oltre a quelle ufficiali, controllava società intestate a dei prestanome, autisti suoi dipendenti. Ricorda un certo Sergio, il meccanico dei camion, tale Antonio Rullo. Suggerisce per individuare le operazioni di falsa fatturazione di cercare tra le fatture di IMMOBILIARE TRE, di Floro Vito Gianni o le operazioni condotte da Blasco con alcune aziende riconducibili a Muto Antonio.
Anche Diletto aveva condotto operazioni con Muto, ricorda in particolare un'occasione nella quale Muto doveva restituire dei soldi a un terzo e Diletto si era impegnato a girare la somma, come gli era stato chiarito proprio dal destinatario, tale Maurizio Moliterni.
Le società cartiere intestate ai prestanome di Muto emettevano fatture per l'impresa del nord o per altre società dello stesso Muto dalle quali facevano partire i bonifici. Ribadisce che le operazioni illecite erano compiute con le società dei prestanome.
Giglio ricostruisce il percorso di avvicinamento di Muto ai Grande Aracri, dopo il periodo di adesione agli Arena. Un percorso assai simile a quello di Giglio stesso:
DICH. GIGLIO G. – Dopo l'allontanamento di Pugliese nei confronti dell'Arena, il Pugliese ha fatto avvicinare i Nicoscia al Muto Antonio.
P. M. – Questo in che anni?
DICH. GIGLIO G. – I Nicoscia sono vicini ai Grande Aracri, sono della stessa... In che anni? Stiamo parlando dal 2006 in poi, penso. 2005-2006, una cosa del genere.
P. M. – Muto Antonio era in rapporti... Avete mai avuto società insieme?
DICH. GIGLIO G. – Con Muto Antonio abbiamo avuto, sì, una società, la SAN FRANCISCO.
P. M. – Chi erano gli altri soci?
DICH. GIGLIO G. – Muto Antonio, Pugliese Michele, Salvatore Grande Aracri e mio fratello Giulio.
P. M. – Quindi lei lo colloca, quest'avvicinamento, nel 2006-2007 verso i Nicoscia? Di Muto.
DICH. GIGLIO G. – 2006, sì.

Per collocare esattamente nel tempo questa svolta, indica un termine di riferimento: l'anno precedente alla costituzione della S. Francisco.
P. M. – La SAN FRANCISCO, d'accordo. Un anno prima. Rispetto ai soggetti (Floro Vito Antonio, Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Diletto Alfonso, Sarcone, eccetera), c'è (se c'è) un momento in cui iniziano queste operazioni che lei ci ha descritto poc'anzi? I rapporti con Muto Antonio.
DICH. GIGLIO G. – Per le operazioni inesistenti?

P. M. – Sì. Quando inizia la frequentazione, la conoscenza, e quindi gli affari.
Le operazioni con Diletto e con Blasco e con Floro Vito vengono avviate dal Muto nel 2009 prima che Giglio stesso iniziasse tale rapporto che risale al 2010, dopo l'esperienza con Pelaggi e gli Arena.

ESIBIZIONE DI UN TERZO ALBUM FOTOGRAFICO. INDIVIDUAZIONI COME RISCONTRI DI ATTENDIBILITA'

Al collaboratore viene esibito un terzo album fotografico contenente circa 90 fotografie di persone più volte richiamate nel corso del processo e dallo stesso Giglio, onde verificarne l'effettiva conoscenza personale, secondo quanto riferito dal medesimo collaboratore.

L'esperimento è largamente favorevole al collaboratore; egli dimostra puntuale conoscenza delle decine di personaggi ritratti ed esibiti, puntualizzando i riferimenti fattuali anche relativi a precedenti dichiarazioni. Si tratta in molti casi di imputati concorrenti di Giglio nei reati a lui contestati, o soggetti comunque imputati in questo o in altri processi collegati, il che rende particolarmente utile la prova.

Nelle foto esibite Giglio riconosce Blasco Gaetano, Antonio Valerio, Colacino Michele, Iaquinta Giuseppe, Muto Antonio Classe 71, Graziano "*Schiarone*", Vulcano Mario Baachaoui Moncef, "Il Fratello Di Karima", Belfiore Carmine, Il Figlio Di Blasco, Antonio Blasco, Busia Marco, Floro Vito Selvino, Francesco Pelaggi, Riillo Francesco, Pelaggi Paolo, Riillo Pasquale, Baachaoui Karima, Omar Costi, Floro Vito Giuliano, "*MIKE,* Salwach Michael Stanley, Il *Socio, Sì, Nella Società MULTI TRADE In Svizzera* che curava la gestione della triangolazione" Floro Vito Gianni, Alleluia Lauro, Bianchini Augusto, Bianchini Alessandro, Braga Bruna (in relazione a quest'ultima riferisce che nel periodo in cui il marito aveva avuto problemi al cuore, aveva gestito l'azienda per un certo periodo), tale BARBARA, persona di fiducia di Paolo Pelaggi, coinvolta direttamente nelle operazioni di triangolazione per operazioni inesistenti. Vaccari Olmes, Mario Ursini (le volte che lo ha visto era sempre con Bolognino Michele), Giuseppe Manica, intestatario della RE.COM. e al quale aveva ceduto, fittiziamente, anche il 50% della GIGLIO S.r.l. in cambio di 30.000 euro, Scida Francesco, tali Barbara e Laura, segretarie del BIANCHINI: "*quando io gli portavo i soldi, (per fatture inesistenti) a Bianchini, loro li contavano. Il Bianchini gli diceva di controllare e li contavano.*" Erano quindi concorrente nelle operazioni illecite. Riillo Domenico (il nipote È Alfonso Martino); riconosce quindi Ispettore di Polizia Matacèra, e l' ispettore Antonio Cianflone, Giovanni Procopio, (suo cognato avendo sposato la sorella di sua moglie) Salvatore Procopio, Pagliuso Fortunato, intestatario delle società con cui operava Muto Antonio Classe '71; Aversa De Fazio Antonio, imprenditore operante nel veronese, originario di Torre Melissa, Cirò Marina, Pagliuso Francesco, fratello di Pagliuso Fortunato, intestatario di quote della COMIT, della VIMOTER; spiega che gli aveva dato una grossa mano nel fallimento delle due società. Per questo non poteva essere considerato una vera testa di legno, trattandosi di persona capace di partecipare attivamente alle frodi e agli illeciti societari; lo indica come soggetto inserito nel contesto associativo, in relazioni con tutti i componenti del gruppo.

Anche qui la rete dei legami tra affiliati e persone vicine all'associazione è cementata da vincoli matrimoniali: la figlia è sposata con uno dei fratelli di Muto con Muto Antonio classe '71 (detto Rino).
La rete familiare si amplia con il sostegno reciproco da parte dei diversi nuclei intrecciati negli scambi matrimoniali.
La circostanza che Giglio sottolinei questi legami non è casuale rispetto alla descrizione della struttura associativa e di come la collaborazione negli affari delittuosi del gruppo sia assicurata e si nutra della fiducia reciproca conseguente alla costituzione di ndrine minori all'interno dell'organismo più ampio che tutte le riunisce. Una struttura che anche al nord riproduce le tradizionali regole assimilate nel territorio di origine.
Giglio continua i riconoscimenti con Scerbo Carmine, cugino di Arena Giuseppe, Grande Aracri Ernesto, fratello di Grande Aracri Nicolino, Gentile Francesco, braccio destro di Arena Giuseppe detto "chitarro"; Arena Giuseppe detto "chitarro". Frontera Vincenzo, cugino di Frontera Francesco, persona affiliata alla famiglia Grande Aracri. Lo indica come operativo con Muto Salvatore nella zona di Massa Carrara.
Appena il caso di osservare come Muto Salvatore che ha iniziato la collaborazione alcuni mesi dopo Giglio ha confermato quanto riferito da Giglio sui suoi rapporti con il Frontera, informazione assolutamente estranea alle ordinarie conoscenze processuali che poteva essere conosciuta solo da chi opera dall'interno.
Il Frontera era intervenuto anche nelle controversie tra Muto, Bolognino, Diletto; riconosce quindi una donna che indica come la moglie di Carmine Belfiore, della quale descrive un atteggiamento pienamente adesivo alle finalità e alle modalità operative dell'associazione (*P. M. – Okay. Rispetto alle società, Belfiore Carmine, Floro Vito Gianni, ci può riferire esattamente se vi sono stati dei passaggi di quote? DICH. GIGLIO G. – Sì. Lei aveva una società intestata, che gliel'aveva creata all'epoca, costituita Selvino Floro Vito. Infatti la fatturazione, il lavoro che è stato fatto nella SORBOLO COSTRUZIONI, stiamo parlando delle costruzioni lì a Sorbolo, di K1 e di GEA, dopo averli appaltati alla SORBOLO COSTRUZIONI, la SORBOLO COSTRUZIONI ha dato l'intonaco a Selvino, una parte a Selvino, una parte a mio cugino Giglio Giulio, Vasapollo Giglio Giulio. E questa ragazza con la sua azienda ha fatturato il lavoro che è stato fatto. P. M. – Lei se lo ricorda, il nome dell'azienda? DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, dovrebbe essere F.M.L., una cosa del genere. P. M. – F.M.L. Questa società, rispetto a Belfiore Carmine, cosa possiamo dire? DICH. GIGLIO G. – Rispetto a Belfiore Carmine, questa società, oltre a fare i lavori, operava per operazioni inesistenti. Poi, nel momento in cui Belfiore Carmine ha conosciuto questa ragazza e sono andati a convivere, che poi si sono sposati, ha preso in mano la società ed è rimasta intestata alla moglie. P. M. – La società che invece era nata con Floro Vito Selvino, lei ha detto. DICH. GIGLIO G. – Esatto, sì. Poi continuava a fare le stesse operazioni.* " p. 77

Riconosce Francesco, fidanzato della figlia di Bolognino Michele; riconosce DANIELA e ERIKA che avevano il 50% della GPZ, entrambe prestanomi; GENTILE DOMENICO detto Mimmo (il soggetto della controversia sul tetto con Blasco, in

società con Riillo Francesco con Giuseppe Floro Vito, per realizzare costruzioni sia a San Maurizio che in un'altra località, sempre a Reggio Emilia.
Come si vede una conoscenza ampia, articolata, di decine e centinaia di persone e società, tutte inserite nell'organizzazione o a disposizione della stessa per collaborare alle sue attività e alle sue finalità, sostenendo questo o quello degli affiliati, conoscendone l'appartenenza e l'inserimento nelle attività del gruppo, nelle iniziative gruppo più ampio formato da uomini della ndrina, avvicinati, contigui in grado di costruire un'intelaiatura di società connesse che grazie al coordinamento e al mutuo aiuto riusciva a produrre enormi quantità di denaro attraverso l'illecito e lo scambio di favori.

I principali luoghi di Incontro tra Giglio Blasco, Sarcone, Diletto, Valerio.
Al termine della prima parte dell'esame del p.m., Giglio è invitato a indicare alcuni dei luoghi utlizzati dall'associazione per riunirsi e trattare gli affari di comune interesse la risposta è puntuale ed soddisfacente ma parziale.
E' noto che uno dei criteri per riconoscere un'associazione ndranghetista è di individuare periodiche riunioni a carattere organizzativo e decisorio degli appartenenti e quindi l'esistenza di tali luoghi e di tali riunioni è un indicatore importante dell'esistenza del gruppo organizzato.
In questo processo sono centinaia le occasioni di incontro per discutere delle finalità comuni degli associati. Le indagini di polizia, le annotazioni, gli OCP, frutto di anni di indagini registrano numerosissimi momenti in cui gli associati, già individuati, intercettati, pedinati, le cui azioni criminose vengono progressivamente disvelate una alla volta, si incontrano e proseguono in incontri personali la stesura di piani, programmi, resoconti, oggetto di precedenti discussioni intercettate. All'esito di tali incontri vengono assunte le decisioni, di regola criminose, che saranno svelate da indagini successive.
Sta di fatto che questi frequenti incontri costituiscono la cifra identificativa di questa organizzazione, freneticamente operativa sul territorio, in località e luoghi diversi per opportuna mimetizzazione e che ha bisogno di incontri periodici per coordinare un'attività senza intervalli.
La frequenza degli incontri e la partecipazione altrettanto frequente ad essi dei medesimi personaggi, pur nella varianza delle formazioni derivanti dal numero rilevante di soggetti coinvolti perché partecipi a molte delle iniziative assunte, ora con un ruolo ora con un altro, sono un riscontro determinante dell'esistenza, vitalità e modalità di funzionamento di questa potente organizzazione criminale, in grado di uscire alla luce del sole e di negare il suo ruolo di associazione nascosta propria per la larghezza dei suoi interessi e il numero dei partecipanti effettivi e comunque disponibili a partecipare a moltiplici attività. Un numero così alto di riunioni e la partecipazione ad essi di imprenditori spesso impegnati in attività comuni è lo strumento più efficace per dissimulare dietro apparenti ordinari incontri di lavoro, importanti riunioni dell'associazione ndranghetista, fissate per l'adozione di decisioni strategiche nell'interesse generale.

Giglio anche in questo fornisce puntuali riscontri alle investigazioni, segnalando la frequenza di tali inconri, la loro natura di riunioni associative e la molteplicità dei luoghi interessati in funzione della molteplicità delle questioni tratte.
Riferisce che tali incontri avvenivano nei suoi uffici di Gualtieri oppure in locali pubblici, ad esempio al bar di fronte alla latteria Giglio; o a quello a fianco della medesima latteria, ubicato dietro gli uffici dei Vigili Urbani di Reggio Emilia; indica il bar Fashion, un altro bar di cui non ricorda il nome; ricorda gli uffici di Colacino ove peraltro non si era mai recato. E' un elenco palesemente per difetto. E' noto che luoghi di ritrovo per il sodalizio fossero anche i ristoranti degli affiliati o di soggetti vicini, come il ristorante di Brescia e il suo maneggio; il ristorante dei Vertinelli, in particolare nel periodo in cui fu gestito da Bolognino; i numerosi bar e ristoranti in mano al Bolognino stesso. Le sedi delle aziende dei fratelli Sarcone a Reggio Emilia. Tutti i bar e i ristoranti individuati come luoghi di riunione dalle indagini piacentine e dalle indagini parmensi o anche quelli individuati nel territorio di Modena (capannoni, aziende industriali, locali pubblici annessi) Tutto il processo e i diversi reati trattati separatamente muovono da incontri e riunioni svoltesi ora qua ora là, che le indagini attraverso le intercettazioni registrano puntualmente.

CAPITOLO XXIII
GIUSEPPE GIGLIO
I CONTROESAMI DEI DIFENSORI E IL RIESAME

Si snodavano per due lunghe udienze.
Se ne riportano i passaggi essenziali, quelli necessari per la ricostruzione dei fatti rilevanti, significativi rispetto alle posizioni di cui ci si deve qui rilevare.
Il controesame del collaboratore di giustizia tende alla verifica della genuinità, autenticità, correttezza delle informazioni fornite all'a.g. Ha lo scopo di sondare la bontà del ricordo, la sua precisione, la conoscenza effettiva dei fatti sui quali riferisce, l'apprendimento diretto o da fonte verificabile e riscontrabile delle informazioni fornite; l'assenza di intenzione dolosa di calunniare, la capacità di ricordare bene, senza confusione, l'assenza di intenti compiacenti nei confronti degli inquirenti; impone di selezionare i dati di fatto che il collaboratore può avere appreso in modo approssimativo e indiretto, rispetto a quelli percepiti nel corso di esperienze realmente vissute.
E' volto ad analizzare la chiamata in reità: se frutto di pregiudizio, presunzioni, voci, tradotte più o meno consapevolmente in fatti direttamente acquisiti.
E' un'operazione complessa nella quale si mescolano elementi necessari per la verifica della credibilità e l'accertamento della verità, a tecniche volte ad indurre in errore, instillare incertezze, sollecitare ripensamenti, far ripetere più volte lo stesso racconto per provocare contraddizioni, idonee ad promuovere il sospetto (diverso dal dubbio)di una non reale conoscenza o di una conoscenza approssimativa e non genuina.
Si tratta quindi di momenti di particolare difficoltà nell'esame della fonte di prova, all'esito del quale la bontà delle dichiarazioni e l'utilizzabilità delle conoscenze che è in grado di apportare al processo viene confermata in tutto, in parte o addirittura azzerata, non necessariamente per la scoperta di volontà di accusare innocenti, ma per insipienza, inaffidabilità del ricordo, difficoltà di selezionare e distinguere, secondo tutte le problematiche che affettano le normali prove testimoniali.
La differenza rispetto al comune testimone sta nell'interesse del chiamante in correità a dimostrare la propria credibilità e a fornire elementi di accusa a carico dei quali trarrà il "premio" per la collaborazione, rispetto al sostanziale disinteresse che si dice caratterizzare la deposizione del normale testimone. .
E' noto come una simile rigida distinzione sia insostenibile.
Un collaboratore di giustizia è credibile e può legittimamente aspirare al trattamento sanzionatorio di favore per la collaborazione, in quanto sia in grado di dimostrare, nonostante la posizione possa indurlo a compiacere l'accusa, che la sua testimonianza abbia agevolato l'accertamento della verità.
Un collaboratore di giustizia che sia stato realmente coinvolto nelle vicende sulle quali riferisce non ha bisogno di accentuare o aggiungere o deviare. Il rischio che si

assumerebbe sarebbe altissimo perché una bugia contingente rischia di annullare il suo intero patrimonio conoscitivo e di renderlo inutilizzabile. Il sistema è costruito in modo che il collaboratore raziocinante riferisca solo ciò di cui è effettivamente a conoscenza, per assicurarsi il vantaggio che gli deriva dal possedere informazioni vere; sono i finti collaboratori, quelli strutturalmente falsi che affrontano il rischio della calunnia. E qui entra in gioco l'abilità e la funzione del difensore nel controesame, strumento efficacissimo nello smascherare i finti pentiti e nell'introdurre il dubbio vero su eventuali intenzioni calunniose del collaboratore irrazionale e infedele

Ciò che si trascura è l'effetto perverso per la difesa che un controesame efficace può produrre rispetto a un testimone, collaboratore di giustizia, che sia al contempo veridico e raziocinante; perché si tratta di un'efficacia rispetto allo stimolo del ricordo che permette al dichiarante di precisare, chiarire, ricordare ulteriori dettagli, mettere a punto un ragionamento e un ricordo che fino a quel momento erano stati insufficienti, incompleti e imparziali, senza che ciò possa ascriversi a volontà di ingannare; lo stimolo a ricordare favorisce la normale evoluzione della capacità di ricordare; lo stimolo delle domande minuziose e precise fa scattare la combinazione per aprire il ricordo.

Nel caso di Giglio, come degli altri collaboratori di questo processo spesso si è verificata questa situazione; viceversa, prive di valore sono dal punto di vista della valutazione dell'efficacia della testimonianza, le sottolineature dei limiti di conoscenza, come se la parzialità e l'approssimazione dei ricordi, siano di per sé motivo per ritenerli non per ciò che essi effettivamente sono, appunto contributi parziali da inserire in un ordito di elementi di prova che si combinano fino alla prova che supera il "ragionevole dubbio", ma test di inattendibilità; come se la mancata conoscenza del tutto escluda l'utilizzabilità della conoscenza parziale, ovviamente come tale valutata.

Nel caso del Giglio i controesami non sono riusciti, come si vedrà, a mettere in seria discussione l'attendibilità delle dichiarazioni del collaboratore dal punto di vista della soggettiva affidabilità. Il coinvolgimento di Giglio nei fatti di cui ha parlato era talmente evidente e desumibile da un massiccio compendio probatorio lungamente e analiticamente illustrato nella sentenza del GUP bolognese. Le dichiarazioni del collaboratore nulla aggiungono di sostanzialmente nuovo, ma aggiungono dettagli, precisano, spiegano. Giglio non si spinge oltre ciò che ragionevolmente egli può conoscere perché il confine delle sue conoscenze è largamente predefinito dalle acquisizioni investigative. Per questo le sue dichiarazioni a carattere sostanzialmente confermativo possono essere valutate attendibili, perché spontanee (nessuno lo ha indotto), precise per la capacità di dare fondo al significato delle prove preesistenti, genuine, costanti e coerenti, in alcun modo contrastanti con gli elementi di prova generica e specifica raccolte nel processo.

Se un limite esse presentano, va semmai individuato in una certa tendenza riduttiva nell'affrontare le responsabilità del coimputato Giuseppe Vertinelli e indirettamente dell'altro imputato Palmo Vertinelli, con i quali Giglio è legato da rapporti di affinità.

Va peraltro dato atto che Giglio ha fornito formidabili elementi di conferma e riscontro; ha testimoniato nei confronti dei Vertinelli in termini coerenti con le risultanze investigative, per quanto concerne i fatti e le operazioni illecite compiute con costoro,

né ha sottaciuto i profondi legami di Palmo e Pino Vertinelli con la famiglia Grande Aracri, i contatti diretti di Palmo e Giuseppe con Nicolino Grande Aracri e le attività compiute, anche tramite manovre e il sostegno della famiglia per accaparrarsi appalti e lavori da mettere a disposizione del sodalizio E' sembrato in alcuni momenti meno disponibile a un approfondimento, fissando per i Vertinelli una posizione interna al sodalizio, di soggetti perfettamente inseriti nelle dinamiche associative, con un ruolo primario nella produzione di utili destinati a circolare all'interno del sistema associativo, ma tuttavia come se vi partecipassero con qualche riserva come scelta del male minore. In nessun momento il collaboratore sposa una tale posizione in modo esplicito; certamente in un passaggio della deposizione, come si vedrà, tende a dichiarare il suo coinvolgimento e il suo ruolo nel contesto associativo come più pregnante e intenso di quello dei Vertinelli, senza con ciò negare peraltro l'altrettanto importante coinvolgimento del gruppo Vertinelli, oltretutto indiscutibile alla stregua del massiccio compendio probatorio raccolto a carico anche di questi imputati.
Venendo ai punti salienti e più rilevanti per il giudizio di attendibilità intrinseco ed estrinseco, meritevoli di trattazione alla stregua degli esiti dei controesami , va ricordato in premessa come Giglio si sia dichiarato colpevole sia del reato associativo, sia dei singoli reati fine contestati nel capo d'imputazione e nel decreto che dispone il giudizio per cui è stato giudicato dal GUP e dalla Corte appello di Bologna che ha riconosciuto la veridicità e la rilevanza del contributo all'accertamento della verità, riducendo in modo consistente la pena irrogatagli in primo grado. La sentenza è ora definitiva e quindi anche il contributo di Giglio, relativamente ai fatti per i quali ha deposto in Corte d'appello, è coperto da giudicato in termini di attendibilità, quanto meno rispetto a tutti i fatti di reato oggetto di quel giudizio, compresa l'esistenza, l'articolazione, la struttura e gli scopi dell'associazione di cui Giglio ha dichiarato di fare parte con un ruolo sovraordinato sul piano organizzativo. Il tema è ora nuovamente all'esame di questo tribunale che deve tenere conto del giudicato (ma anche delle sentenze di merito non definitive all'atto della pronuncia di questa sentenza).

Controesaminato dalla difesa di Palmo e Giuseppe Vertinelli sull'asta per l'aggiudicazione degli immobili a Le Castella, Giglio ha dichiarato di aver avuto conoscenza della garanzia di praticabilità dell'affare, sussistendo il consenso della famiglia mafiosa presente sul territorio, rilasciata a Vertinelli dai Tolone poiché a quell'epoca frequentava, insieme a Riillo Pasquale e a Pizzimenti Filippo, il ristorante dei fratelli Tolone e quindi li conosceva tutti, compreso quello dei fratelli che viveva a Reggio Emilia e faceva l'autotrasportatore. Un'informazione quindi diretta e genuina e non de relato, da parte di chi aveva partecipato all'intero affare sotto la protezione della famiglia Arena di cui gestiva gli interessi.
Vertinelli Palmo partecipò all'asta da solo ma le garanzie gli erano state assicurate da Nicola Tolone, il quale è colui che gestiva al tempo gli affari della famiglia Tolone. I Talone (come li chiama Giglio) ma nessun dubbio che il riferimento sia a i Tolone, erano nella condizione di garantire la protezione della famiglia Arena, dominante a Isola Capo Rizzuto, perché cugini della famiglia Arena detta "Chitarro" e, in particolare, di Franco Arena che avrebbe fornito a Vertinelli il necessario appoggio.

Giglio afferma che la legittimazione mafiosa fornita dalla famiglia Arena alla partecipazione all'asta da parte di Palmo Vertinelli non impedì la partecipazione all'asta dei Grande Aracri perché le due famiglie Arena e Grande Aracri erano in conflitto tra loro e quindi i due gruppi non rispettavano le rispettive sfere di competenza territoriale.
Questa è la versione di Giglio appresa da Palmo Vertinelli. Secondo Cortese la vicenda è andata invece in modo diverso ma non incompatibile: le due cordate avrebbero agito in modo del tutto autonomo, senza coinvolgere i rispettivi capi (pure i parenti GAN avevano agito senza consultarlo e da qui il suo rammarico); da qui la reazione uguale contraria di entrambi i boss. E' possibile che il Vertinelli sia stato ingannato da Tolone e che le cose all'interno degli Arena stessero diversamente da come erano stati prospettate da Tolone
Quanti agli incontri con Nicolino Grande Aracri, Giglio ha precisato che l'incontro con la moglie di Nicolino Grande Aracri avvenne all'incirca nel 2003, dopo la scarcerazione di Vertinelli nel dicembre 2002; all'incontro era insieme a Palmo Vertinelli. Giglio ha ribadito ciò che aveva detto durante l'esame diretto: pur non avendo assistito alla conversazione tra Vertinelli Palmo e la moglie di Grande Aracri Nicolino, Vertinelli gli riferì che tale colloquio riguardò gli immobili di Le Castella; Vertinelli dopo il dissequestro avrebbe dovuto conservare gli immobili fino alla scarcerazione di Grande Aracri Nicolino. All'epoca del colloquio gli immobili non erano stati ancora dissequestrati (emerge che lo furono nell'ottobre 2008) e che la moglie di Grande Aracri Nicolino lo sollecitò ad ottenerne il dissequestro e di *"tenerli lì"* fino alla scarcerazione del marito.
Le domande consentono a Giglio di chiarire che Vertinelli, grazie anche ai consulenti messi a sua disposizione dallo stesso Giglio, Clausi e Sulla, ottenne alcuni anni dopo l'incontro con la moglie di GAN la liberazione degli immobili ma si attenne scrupolosamente all'intimazione di "tenerli lì".
Il che appare al tribunale espressivo dell'integrazione del Vertinelli nel sodalizio di cui accetta regole, ordine e gerarchia, senza alcuna resistenza o dissenso, consapevole dei corrispettivi vantaggi in termini di protezione, opportunità di affari conoscenze relazioni, capacità di imporsi e procacciamento di affari che l'inserimento nel sodalizio comporta.
L'avvocato Fornaciari, difensore di Vertinelli, ha contestato a Giglio che nel corso dei vari interrogatori aveva collocato il primo incontro tra Palmo Vertinelli e Nicolino Grande Aracri in date differenti, prima nel 2012, poi nel maggio 2011 e, infine, ad agosto 2011. Giglio ha ribadito e confermato che il primo incontro tra lui stesso, Palmo Vertinelli e Nicolino Grande Aracri avvenne nell'agosto 2011 e, come riferito nel'l esame diretto, di ricordarselo perché l'incontro fu di poco successivo al matrimonio della figlia di Nicolino Grande Aracri.
In merito al luogo dove avvenne questo incontro, Giglio fornito una descrizione abbastanza precisa, tenuto conto che vi si era recato solo due volte. Ha chiarito che si trovarono in una casa che si trova su una via posta sulla destra delle strada che porta verso Cutro, prima della caserma dei Carabinieri, vicino alla villa del figlio di Brugnano Antonio, c.d. il Miliardario. Giglio ha affermato di essere in grado di tornarci

ma di non sapere offrire altre spiegazioni a voce. La vicinanza della casa alla caserma dei carabinieri, ammessa dallo stesso difensore, la non contestazione del riferimento alla villa del Brugnano, confermano l'attendibilità e il fallimento del tentativo difensivo di dimostrare che Giglio non conosca il luogo di cui parla, anche perché la produzione di un certificato di residenza, pur sempre a Cutro per il suo carattere formale non può escludere che nel luogo indicato da Giglio il De Luca, il proprietario della casa effettivamente abitasse.
Giglio ha ricordato che durante l'incontro il camioncino di De Luca Gregorio era parcheggiato fuori dall'abitazione.
Giglio ha ribadito che non partecipò al colloquio tra Palmo Vertinelli e Nicolino Grande Aracri ma che apprese da Palmo Vertinelli che lo stesso riguardava gli immobili a Le Castella e che Nicolino Grande Aracri aveva chiesto il 50% degli appartamenti. Il controesame consente di apprezzare la costanza e la coerenza delle dichiarazioni del collaboratore.

Il difensore di Pino Vertinelli approfondisce il tema dei rapporti di Giglio con i fratelli Vertinelli, Palmo e Giuseppe (Pino), una conoscenza che nel racconto risale a più di trent'anni, da prima che arrivassero in Emilia; abitavano a trecento metri di distanza l'uno dagli altri, in una frazione di campagna dove ci si conosce tutti. Giglio ha aggiunto di essere sempre stato in rapporti di amicizia con gli stessi.
In merito all'incontro con Grande Aracri Nicolino inerente alla fattura con il cinese, ha riferito che avvenne in una casa a circa duecento metri dalla casa del fratello avvocato di Nicolino Grande Aracri. L'incontro avvenne in una casa che appariva disabitata, i mobili erano coperti anche se le utenze erano allacciate; durante l'incontro, dovettero accendere la luce in quanto non vennero aperte le persiane. Giglio ha ricordato che l'incontro avvenne di giorno ma non il momento della giornata.
Giglio ha ribadito che era arrivato all'aeroporto di Lamezia Terme insieme a Bolognino e che, come da precedenti accordi, Giuseppe (Pino) Vertinelli li stava aspettando. Quando Giuseppe (Pino) Vertinelli li venne a prendere all'aeroporto non sapeva che li avrebbe dovuto accompagnare all'incontro con Nicolino Grande Aracri; gli chiesero di fare tale deviazione prima di portarli a casa per evitare, una volta arrivati a casa, di dovere tornare indietro per recarsi all'incontro con Nicolino Grande Aracri; il luogo dell'incontro era infatti a metà strada tra l'aeroporto di Lamezia e Capo Colonna.
Malgrado il carattere imprevisto della deviazione, la vicenda è indiziante per Pino Vertinelli:
Non risulta che si sia dissociato o abbia manifestato disappunto
Non risulta ignorasse l'ubicazione della casa in questione;
Conosceva l'ubicazione dei luoghi, segno di familiarità con quel tipo di incontri.
In merito alla vicenda della fattura al cinese e agli episodi precedenti all'incontro con Nicolino Grande Aracri, Giglio ha chiarito che Turrà e Valerio si recarono da lui a chiedere i soldi circa cinque o sei mesi dopo l'arresto di Pelaggi Paolo, che il periodo era fine anno, e che, rispetto a questa loro visita, l'incontro con Nicolino Grande Aracri avvenne parecchi mesi dopo, cioè nel 2012, dopo che Nicolino Grande Aracri era tornato in libertà (aprile/maggio 2011).

L'avv. Battaglini ha contestato che durante gli interrogatori Giglio avesse riferito che tra la visita di Turrà e Valerio e l'incontro con Nicolino Grande Aracri erano passati pochi mesi, ma Giglio ha rettificato sulla base di un ragionamento logico che "pochi" mesi non era un'affermazione propriamente corretta perché fino a maggio 2011 Nicolino Grande Aracri era detenuto e quindi l'incontro doveva essere per forza avvenuto dopo quella data, e quindi nel 2012. Ciò dimostra la piena padronanza delle vicende e la capacità di rettificare risposte inizialmente approssimative con precisazioni opportune. Giglio ha ricordato anche che tra la visita di Turrà e Valerio e l'incontro con Nicolino vi era stato l'intervento di Mario Ursini e di Bolognino ed era quindi passato del tempo prima dell'incontro con Nicolino Grande Aracri.
Quanto alla proposta che Nicolino Grande Aracri fece a Giglio durante l'incontro, di cedergli il credito che vantava nei confronti dei fratelli Gaetano per saldare il suo debito verso il cinese, Giglio, a seguito di contestazione dell'avvocato, ha chiarito di aver ceduto solo verbalmente a Nicolino Grande Aracri il suo credito nei confronti dei fratelli Gaetano, nel senso che riconobbe a Grande Aracri Nicolino il diritto di riscuotere lui stesso tale credito al posto suo. Giglio ha aggiunto che i fratelli Gaetano avevano a loro volta un credito nei confronti di un altro Grande Aracri, tale Pantaleone Aracri. In seguito a questi passaggi Grande Aracri riscosse il suo credito da Pantaleone Aracri.
Come si vede, ancora una volta le contestazioni difensive permettono al collaboratore di aggiungere dettagli e di approfondire, segno di effettiva e dettagliata e quindi reale conoscenza dei fatti di cui parla.
Giglio ha ribadito che Nicolino Grande Aracri trasse vantaggio dalla vicenda del recupero del credito relativo alla fattura del cinese perché tenne per sé il 50% di tale recupero mentre l'altro 50% andò ad Ursini Mario. In merito al cinese, vero titolare del credito, Giglio ha dichiarato che, secondo lui, il cinese non vide soddisfatto il proprio credito e ha aggiunto che questo è ciò che succede la maggior parte delle volte in cui ci si rivolge alla Ndrangheta per un recupero di crediti.
Giglio ha ulteriormente chiarito che, a monte, l'operazione con il cinese era stata organizzata da Pelaggi Paolo, tramite Mike Salwach, socio di Giglio e Pelaggi, che conosceva direttamente il cinese, a differenza di Pelaggi.
Giglio affronta la questione della sua affiliazione. Spiega che i rapporti con gli Arena, erano precedenti al 2011 ed erano "*rapporti di disponibilità*", nel senso di offrire contributi a tale famiglia e agevolarla nelle iniziative affaristiche. Gli Arena erano interessati ad ottenere alti affidamenti bancari per le loro società, in un secondo momento portate al fallimento. Per spiegare il senso di tale disponibilità ha chiarito al difensore la natura dei rapporti con persone come Paolo Pelaggi e Giovanni Giannuzzi, entrambi vicine agli Arena. Giovanni Giannuzzi gli venne mandato da Pino Arena affinché gli intestasse fittiziamente una società al fine di effettuare operazioni di falsa fatturazione, accedere, così, a crediti e affidamenti bancari e portare, poi, la società al fallimento. Il rapporto non ebbe però seguito. Mise invece a disposizione di Paolo Pelaggi la COMIT e la VIMOTER prima dei fallimenti delle stesse, al fine di acquistare del materiale (una parte del quale, ha specificato, è stato utilizzato a Sorbolo).

Giglio ha, poi, confermato al difensore di essere stato attivo nell'associazione contestata in questo processo dall'agosto 2010 e di aver iniziato a quel tempo i suoi rapporti con Blasco, Diletto, Valerio e Sarcone.
L'avv. Battaglini ha contestato a Giglio che la richiesta di denaro da parte di De Luca Salvatore per far fronte alla carcerazione di Nicolino Grande Aracri era stata avanzata a Giglio ben prima del 2011, cioè nel 2002/2003, anno in cui non era ancora vicino ai Grande Aracri ma agli Arena.
La difesa crede di avere trovato una contraddizione logica nelle affermazioni di Giglio che invece rintuzza agevolmente l'attacco.
Il collaboratore ricorda erano stati chiesti non solo a lui ma anche a Muto Antonio, Muto Salvatore e ad altri, tutti personaggi nell'orbita degli Arena. Ma soggiunge un particolare che rivela la profonda conoscenza delle dinamiche associative e i rapporti tra le diverse ndrine confinanti, con riferimento all'inserimento di personaggi d'interesse nell'una o nell'altra. La somma fu richiesta non in quanto affiliato ai Grande Aracri ma in quanto cutrese, pur essendo lui di Capo Colonna, che formalmente è in provincia di Crotone ma è a tutti gli effetti considerata zona cutrese, tenuto conto del numero di nati o originari di Cutro che vi abitano.
Il criterio base per l'affiliazione alle diverse cosche è quindi il luogo di nascita o comunque di origine. Precisazioni accurate e pertinenti che escludono in radice il mendacio e chiariscono ogni profilo incerto delle precedenti dichiarazioni.
Sempre in merito ai suoi rapporti di affiliazione, Giglio ha dichiarato di non aver mai partecipato, a parte la vicenda di Bianchini in cui fu direttamente coinvolto, a riunioni in cui si parlava di "punizioni" verso altri associati che avevano commesso errori nei confronti della cosca.
Ha spiegato il senso della sua partecipazione diretta alla ndrina. Ha escluso di avervi aderito per effettuare recuperi di crediti. Ha già spiegato che non la ritiene una via conveniente.
La ragione della sua adesione alla cosca fu la possibilità di ampliare le sue iniziative illecite, prevalentemente truffe, bancarotte, frodi, appropriazioni indebite, false fatture, reati societari, fittizie intestazioni ecc. con la protezione dell'organizzazione che lo garantiva dal rischio di imbattersi a sua volta in altre associazioni mafiose che avrebbero potuto impedirgli di agire, sottoponendolo a vessazioni e ricatti
Ha spiegato di aver usufruito della sua posizione di uomo di Ndrangheta e che il vantaggio principale che ne traeva risiedeva nella protezione; quando frodava i fornitori con bancarotte pilotate non doveva temere che i frodati ricorressero a loro volta al metodo mafioso per recuperare le perdite, potessero usare le maniere forti contro di lui, in quanto protetto dall'appartenenza a sua volta ad un'associazione di stampo mafioso.
Qui Giglio non sottolinea però abbastanza ciò che è peraltro emerso ampiamente in altre parti del processo e cioè che la conseguente acquisizione della fama di uomo di ndrangheta gli apriva le porte di istituti bancari e di imprese disponibili a collaborare con lui, proprio in forza di tale fama criminale e dei vantaggi che ne potevano derivare a catena; ciò gli permetteva di imporsi con le maniere forti, sia pure appaltate ai violenti del gruppo, come Bolognino, trasformando l'appartenenza alla ndrangheta da

strumento di difesa a mezzo per una rapida penetrazione nell'economia. Abbiamo notato in alcune delle più clamorose intercettazioni ascoltate in aula nel contesto degli esami degli investigatori, come la potenza economica di Giglio fosse vista dai non affiliati come strettamente connessa al suo essere ndranghetista e come tale fama gli consentiva di fare la voce grossa e di minacciare, sia pure in modo silente e allusivo, chiunque gli si fosse parato di fronte. Poi è vero che Giglio usasse questo vantaggio differenziale con prudenza e parsimonia. Ed è soprattutto vero che questa primazia era utilizzata non tanto per schiacciare quanto per assimilare. In questo il ruolo degli uomini alla Giglio era essenziale per la consorteria, essendo egli uno dei principali reclutatori di imprenditori e affaristi disponibili a entrare in rapporti d'affari con la consorteria, in rapporti regolati dall'associazione e dai suoi vertici ma mantenuti da figure di uomini d'affari, sensibili alle esigenze degli imprenditori, come il nostro Giglio (distribuzione degli affari, dei lavori, dei contratti, regolazione dei pagamenti, termini, sconti, finanziamenti, concessione di strumenti bancari e finanziari, uso del credito ecc.)[130]
La richiesta di chiarimenti sulle operazioni tra la SECAV di Vertinelli Palmo e la GIGLIO s.r.l., ha permesso di comprendere meglio il senso e l'utilità degli scambi di fatture inesistenti tra le società degli affiliati. Nella specie Giglio ribadisce la reciproca convenienza; le operazioni permettevano alla GIGLIO s.r.l. di creare un credito IVA, simulando di avere pagato l'IVA per le fatture passive; alla SECAV di alzare i propri bilanci, risultando vendite fittizie e quindi attivi inesistenti ma necessari per dimostrare ai creditorie e alle banche che la società era attiva.

---

[130] E' opportuno riportare il passo in cui Giglio descrive, sia pure nell'anzidetto modo parziale, gli scopi che si prefiggeva operando all'interno dell'associazione, accettandone le regole e favorendola con la sua abilità imprenditoriale:
"AVV. DIF. BATTAGLINI – Okay. E quindi il suo vantaggio viene da qualcos'altro. Lei, un vantaggio, l'ha avuto.
DICH. GIGLIO G. – Il mio vantaggio era: quando facevo saltare le aziende e andavo a caricare del materiale in alcune aziende e loro magari si rivolgevano a persone mafiose, sarebbero intervenute le persone che io conoscevo.
AVV. DIF. BATTAGLINI – In questo senso lei, in un verbale del 9 febbraio del 2016, uno dei primi che lei ha reso con il Pubblico Ministero, lei dice al Pubblico Ministero che ha usufruito della 'Ndrangheta: questo vuol dire usufruire della 'Ndrangheta?
DICH. GIGLIO G. – Usufruire della 'Ndrangheta... Uno, bisogna vedere come la usa, sa.
AVV. DIF. BATTAGLINI – La domanda del Pubblico Ministero era: "Ma di fondo lei, con la 'Ndrangheta, ci ha fatto gli affari o no?". Molto chiara. E lei risponde: "Ma più che affari, sì, ho usufruito". Cosa vuol dire? Quello che ci ha detto adesso? Qualcos'altro?
DICH. GIGLIO G. – Sto dicendo. Se vuole, lo spiego di nuovo.
...
P. – Lo spieghi bene, Giglio.
DICH. GIGLIO G. – Quello che ho usufruito per quanto riguarda ... Visto che trattavo delle aziende che poi mandavo al fallimento, aziende che facevo fallire, visto che i debiti non erano solo per le banche o finanziari o leasing e quant'altro, ma erano anche dei fornitori, toccando dei fornitori, avrei potuto avere dei problemi. Questo era tutto.
P. – Quindi lei dice: I fornitori, che io in qualche modo frodavo con queste bancarotte pilotate, avrebbero potuto a loro volta ricorrere, tramite associazioni di stampo mafioso, alle maniere forti nei miei confronti, e io a mia volta ero protetto: è questo il senso della cosa che lei dice?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì

Nell'anno in cui Giglio operò con SECAV, Palmo Vertinelli gli aveva lasciato mano libera, a condizione che che la SECAV andasse a pari tra le entrate e le uscite (cautela ovvia perché Vertinelli voleva aumentare il giro d'affari ma non gli utili tassabili).

Giglio ha confermato di avere utilizzato per tali operazioni con SECAV, a lui necessarie in relazione alle sue strategie di aumentare i crediti IVA, anche società diverse dalla TRASMOTER, come la TMC o la IMMOBILIARE TRE di Floro Vito Gianni, il quale li ritirava la liquidità erogatagli con i simulati bonifici e li restituiva a Giglio.

La SECAV era servita anche per farvi confluire i proventi delle operazioni relative alla rivendita dei televisori in quanto aveva necessita di "*svuotare*" e mandare al macero la CORE TECHNOLOGY e le altre società nelle triangolazioni relative al materiale elettronico che avevano permesso di effettuare acquisti e vendite, frodando l'IVA.

Più in generale, Giglio ha ribadito che la SECAV, la TRASMOTER e le altre società che si occupavano di false fatture venivano mano a mano "*svuotate*" e poi fatte fallire o abbandonate senza arrivare al fallimento.

Nello spiegare le modalità delle frodi ha esposto al difensore la necessità di tenere distinte le frodi fiscali dalle operazioni in frode ai creditori e ai fornitori

In merito al fallimento della SECAV, avvenuto nel 2012, Giglio ha precisato che la stessa venne portata al fallimento in quanto indebitata ma che non fu lui a farla fallire perché la SECAV non era una sua società.

Sollecitato dalla difesa a questo punto il collaboratore fornisce importanti chiarimenti sui vantaggi individuali di gruppo e dell'associazione nell'insieme assicurati dalle operazioni sistematicamente eseguite da Giglio e da quanti con lui operavano. Le frodi avvantaggiavano sia chi le poneva in essere (Giglio e i suoi, a conferma che la partecipazione all'associazione forniva al collaboratore un vantaggio diretto tanto più sicuro in quanto conseguito collaborando con gli associati e avvalendosi dei loro metodi) sia alla associazione del Grande Aracri o alla organizzazione emiliana. Ed infatti le società costituite per compiere le false fatturazioni lavoravano e creavano ricchezza per le altre società che lavoravano veramente e in particolare creavano crediti IVA e disponibilità di contante.

Il sistema delle false fatture era quindi un sistema che portava vantaggi finanziari alle società operative e consentiva a queste ultime di stare sul mercato a condizioni di privilegio, rendendole più competitive.

L'associazione, a sua volta, traeva beneficio perché gli utili erano sistematicamente e secondo criteri definiti preventivamente, divisi tra gli affiliati: quelli che partecipavano all'operazione da un lato, il promotore Giglio dall'altro e la famiglia Grande Aracri, in generale e in terza istanza. La percentuale spettante alla famiglia cutrese variava da operazione a operazione; si calcolava un preventivo sul guadagno; Giglio, o, in generale, chi realizzava l'operazione, comunicava agli altri affiliati l'importo al fine della divisione, essendo diversa la percentuale di guadagno per singola operazione, in relazione alle qualità del soggetto che si prestava a ricevere le false fatture; quindi si decideva come andasse suddiviso il profitto, tra chi compiva l'operazione, la famiglia cutrese, la parte che rimaneva al nord per essere impiegata in ulteriori investimenti (anche la parte di GAN poteva non essere liquidata ma reinvestita).

Questo complesso meccanismo è così ben spiegato dal collaboratore:

P. – Giglio, il discorso dell'Avvocato è questo (al quale lei, se può dare una risposta, chiarisce tutto), lei ha detto: per ogni affare c'era un guadagno preventivato, che lei evidentemente comunicava agli associati, agli affiliati dell'associazione a lei più vicini, quindi quelli che stavano in Emilia Romagna: è così?
DICH. GIGLIO G. – E' così, certamente. Ho cercato di spiegarlo prima, forse mi sono espresso male.
P. – Non si preoccupi. Quindi lei, l'accordo, lo faceva nell'ambito , nel contesto di questo gruppo. Poi questo gruppo, una volta che ognuno realizzava i propri guadagni, lei i suoi, in quanto protagonista dell'operazione, gli altri, in quanto il gruppo associato che la supportava, prendevano la loro parte, e costoro eventualmente, sulla base di accordi che loro prendevano con il Grande Aracri, mandavano qualche cosa alla famiglia di Cutro, quella insediata a Cutro: è così? E' diverso? Ho sbagliato e non abbiamo capito bene? Mi dica lei.
DICH. GIGLIO G. – E' così.
P. – E' così.
DICH. GIGLIO G. – E' così. Se non dovevano fare investimenti su al nord, perché facevano anche degli investimenti immobiliari, mandavano la parte.
P. – Oppure facevano degli investimenti al nord, una quota dei quali investimenti era del Grande Aracri.
DICH. GIGLIO G. – Certamente.
p. 41-42

Sempre in controesame e con riferimento ai rapporti di affiliazione, ha ribadito la loro evoluzione nel tempo. Già nel 1993 all'inizio della sua attività imprenditoriale con l'apertura della discoteca, gli fu imposto di dare lavoro a uomini segnalati dalla famiglia Arena. I rapporti con gli Arena proseguirono, come già detto, nel 2004, quando, dopo l'arrivo di Pugliese Michele in Emilia, Pino Arena chiese a Giglio e ai Muto Antonio classe '71 e Salvatore di far lavorare al nord alcuni camion di Fabrizio Arena e di Caiazzo Francesco.
Giglio ha spiegato di aver accettato di far lavorare esponenti di una famiglia mafiosa perché consapevole che, in caso contrario, avrebbe rischiato conseguenze dannose; sapeva che rifiutarsi di aiutare esponenti di una famiglia mafiosa poteva portare a serie conseguenze negative; si trattò nella sostanza di una disponibilità che prevenne un'estorsione.
Il tribunale osserva che si tratta di una scelta ricorrente all'interno della cosiddetta area "grigia" la quale di fronte all'alternativa di opporsi, subire e denunciare l'estorsione, sin dall'inizio scende a patti con le famiglie ndranghetiste, cedendo, ancor prima che il ricatto si concretizzi, per un tornaconto e quindi entrando nel sistema.
Il racconto dei rapporti mantenuti con le diverse famiglie in conflitto negli anni 2004-2005 (Arena, Nicoscia e rispettivi alleati) è lucido e chiarificatore delle relazioni che gli imprenditori dell'area grigia hanno mantenuto in quel periodo nei confronti delle fazioni in lotta. Un rapporto di equilibrio , neutralità ed equidistanza, ma anche di adesione alle richieste provenienti da tutte le parti, frutto di un calcolo "diplomatico", razionale e funzionale a trarre il massimo vantaggio con il minimo danno, attento a non schierarsi

ma pure ad osservare le regole ndranghetiste che in periodo di guerra rendevano più utile non schierarsi, un atteggiamento di neutralità che può tornare utile, almeno fino a quando una delle parti non decida di violarla

In quegli anni di guerra cruenta in Calabria, in Emilia venne a insediarsi Michele Pugliese, un esponente della ndrangheta di Isola Capo Rizzuto che, i calcoli e le scelte familiari avevano collocato in una posizione ibrida quanto ai legami familiari e di affiliazione ndranghetista. La storia è rilevante in questo processo in cui si devono verificare tutte le vicende che hanno interessato l'associazione che ci occupa, a partire dal 2004.

Nella testimonianza di Giglio, il Pugliese era affiliato a due diverse famiglie rivali tra loro, gli Arena e i Nicoscia: da una parte aveva sposato Maria Iannone, nipote diretta dei Nicoscia perché figlia di una sorella di Pasquale e Salvatore, dall'altra parte sua sorella Mary Pugliese, aveva sposato Fabrizio Arena, figlio di Carmine Arena.

Il Pugliese era quindi in una posizione molto difficile e doveva mantenere un equilibrio instabile; un fattore di "push" che l'aveva costretto a trasferirsi in Emilia. Questa posizione di terzietà nel conflitto emergerà anni dopo con l'operazione Zarina-Aurora, che colpisce nel 2012 l'autonoma attività svolta dal Pugliese con intestazione fittizia di beni e reinvestimento di capitali di illecita provenienza.

I Nicoscia (appoggiati dal Grande Aracri), come noto, erano rivali della famiglia Arena e in quell'epoca ci furono molte vicende di sangue legate a tali conflitti tra i due gruppi familiari in conflitto.

La deposizione di Giglio fa ben comprendere le molte sfumature che caratterizzano le appartenenze, le alleanze, i passaggi di campo, nelle diverse fasi di guerra e di pace. Spiega come questa situazione ibrida, a Reggio Emilia fosse fondata su accordi di pace, susseguenti alla guerra protrattasi fino al 2008 (il Pugliese, come sappiamo, era stato protagonista della pacificazione, solo apparente nel racconto di Cortese).

Michele Pugliese, pur legittimato a non prendere posizione nel conflitto, essendo imparentato con entrambe le famiglie, si era avvicinato nel 2004 agli Arena, nel momento di crisi del rapporto coniugale con la Nicoscia.

In una fase successiva gli Arena lo "allontanarono" dopo che il suocero della sorella, Carmine Arena, pochi mesi prima del suo omicidio, si accorse che Pugliese, riportava notizie non veritiere sugli affari di Reggio Emilia. Carmine Arena addirittura proibì a suo figlio Fabrizio di fare affari con Pugliese Michele.

Giglio ha ribadito, quanto aveva detto in sede di esame sugli affari in comune col Pugliese realizzati, prima dell'allontanamento di Pugliese Michele dagli Arena, tra lui stesso, Muto Antonio classe '71 e Muto Salvatore; in particolari i trasporti che gli avevano subappaltato.

Dopo la rottura con gli Arena smise di lavorare con i Muto e spostò quindi i suoi camion dai loro depositi.

Dopo l'allontanamento dalla famiglia Arena, Pugliese si avvicinò alla famiglia Nicoscia e iniziò a far venire a lavorare in Emilia alcuni esponenti di tale famiglia tra cui Manfredi Pasquale, Nicoscia Salvatore e altri soggetti, mettendogli a disposizione la sua società per operare con le false fatturazioni, a beneficio della famiglia Nicoscia. Giglio ha riferito che questi soggetti vicini alla famiglia Nicoscia chiesero anche a lui di poter

utilizzare le sue società per operazioni di falsa fatturazione ma che lui rifiutò in quando era ancora legato alla famiglia Arena.
La posizione assunta da Pugliese diventa più coerente con la presenza prevalente dei Grande Aracri sul territorio, in quegli anni di guerra meno imperiosa, poiché gli equilibri erano instabili, come sappiamo; il che spiega come il Giglio potesse mantenere la sua posizione di equidistanza, pur dichiarandosi vicino agli Arena.
Giglio ha ben spiegato le tattiche cui faceva ricorso per conservare una posizione di sostanziale neutralità nel conflitto che gli consentisse di essere classificato, secondo i casi, come affiliato all'uno o all'altro gruppo. Benchè si fosse rifiutato di mettere a disposizione le proprie società per eseguire operazioni di falsa fatturazioni a beneficio dei Nicoscia, in più di una occasione elargì denaro a Pugliese e ad altri esponenti della famiglia Nicoscia, senza il beneficio della fattura (e quindi senza recuperare l'elargizione in termini di credito IVA e maggiori costi aziendali).[131]
Giglio ha chiarito che si trattò di un gesto che fu letto da un lato come di amicizia, vicinanza e disponibilità, dall'altro gli consentì di evitare che ne restasse traccia in quanto dazione non gradita dagli Arena, ai quali nella comune opinione ndranghetista risultava vicino.
Giglio, imprenditore al tempo dell'area grigia, in una fase di rapporti confusa e conflittuale con rapporti di forza non definiti ha l'accortezza di pagare e agevolare tutti i clan che si presentano alla sua porta, valorizzando al massimo la posizione di elemento a disposizione ma affiliato al tempo neppure alla famiglia Arena. Tale posizione, in un momento in cui nessuna delle organizzazioni gli imponeva per ragioni legate all'evoluzione del conflitto in Calabria di stare da una parte o dall'altra, gli consentiva sulla carta di mantenersi libero, di avere rapporti con tutti. Nondimeno preferì non rendere note le dazioni di denaro che destinava a Manfredi Pasquale o Pugliese Michele, visto il recente allontanamento di Pugliese dagli Arena.
I rapporti personali con il Pugliese non si interruppero, anche perché questi si riavvicinò alla famiglia Arena dopo il matrimonio tra l'altra figlia di Iannone, cioè la sorella di sua moglie, con Nicola, figlio di Paolo Lentini, braccio armato degli Arena.

---

[131] – Non gli ho mai fatto fare delle fatture. Sono venuti da me, ma in quel periodo, visto che ero vicino alla famiglia Arena, ho preferito... perché loro giravano con la scusa che dovevano pagare Avvocati e quant'altro; ho preferito donargli dei soldi senza aver beneficio della fattura. Ma questo è stato riscontrato anche nell'operazione "Pandora", eh. Ci sono proprio le registrazioni, dove...
AVV. DIF. VISCOMI – Che cos'è stato riscontrato nell'operazione "Pandora"?
DICH. GIGLIO G. – ...dove il Nicoscia dice che Giglio, la fattura, non la vuole, ma preferisce fare le offerte così, senza che abbia beneficio.
AVV. DIF. VISCOMI – Mi faccia capire. Quindi lei sta dicendo che, anche se lei era vicino in quel periodo agli Arena, comunque pagava anche Nicoscia: è così?
DICH. GIGLIO G. – Pagavo... E' venuto Pugliese Michele a trovarmi, dicendo che gli serviva una fattura, in quanto in quel momento la famiglia Nicoscia si trovava in difficoltà economiche, visto che la famiglia Arena in giro non gli dava possibilità nei villaggi e quant'altro, non gli dava spazio di poter avere dei guadagni, mi chiese se... Gli ho detto: Guarda, no. E allora lì, giustamente...
AVV. DIF. VISCOMI – "Mi chiese se...": cosa? "Mi chiese se...": cosa?
DICH. GIGLIO G. – Se era possibile fargli fare qualche fattura per beneficiare di qualcosa. E io gli dissi no in quel momento. Visto che Michele Pugliese, fra l'altro, era un ragazzo che con me si è sempre comportato bene, ho detto: glieli do così, senza beneficiare di nulla.
AVV. DIF. VISCOMI – E che cos'ha dato?
DICH. GIGLIO G. – Ogni tanto davo mille, duemila euro. Ma questi sono stati riscontrati, non...

Giglio continua dunque accortamente a barcamenarsi tra gli Arena e i Nicoscia, avvalendosi dell'abilità manovriera di Pugliese.
E' un racconto di notevole interesse perché spiega come la ndrangheta in una realtà evoluta, dove ciò che conta è la capacità di fare affari e di produrre denaro, usa la forza in modo utilitaristico (massimo con minimo), in funzione di mero orientamento delle condotte, preferendo avvalersi prioritariamente della diplomazia e degli accordi, funzionali all'espansione in territorio e ambienti esterni, all'acquisizione di fruttuose relazioni nella zona di insediamento, tutte attività e iniziative che esigono che le armi tacciano e che la ribollente energia degli uomini di mano sia sì valorizzata ma canalizzata e contenuta, resa funzionale agli scopi ultimi. Il dominio e la direzione dell'organizzazione da parte di uomini come Nicolino Sarcone e Alfonso Diletto, con la loro capacità di allargarsi nei settori della società reggiana "bene" (politici, imprenditori, uomini d'affari, giornalisti, frontman, faccendieri, professionisti) spiega la scelta strategica compiuta dall'associazione in terra emiliana, come verrà acutamente spiegato dopo Giglio anche da Antonio Valerio.
Giglio illustra le ragioni "politiche" di quel periodo, sottostanti alla scelta di pagare i Nicoscia, mantenendosi formalmente nell'orbita degli Arena: consapevole delle rivalità tra la famiglia Arena e la famiglia Nicosia e che tali rivalità sfociavano spesso in fatti di sangue, comprese che nessuna protezione poteva essere sufficiente in tempo di guerra; cercare il favore di tutti, non avendo obbligo di schierarsi, era scelta obbligata che gli avrebbe consentito avere la protezione dagli Arena, scongiurando al contempo ritorsioni da parte dei Nicoscia. [132]

---

[132] Riportare il passaggio testuale dello scambio con la difesa consente di comprendere fino in fondo l'intelligenza politica di Giglio, la coerenza e la logica criminale sottesa alle sue condotte; fornisce una lettura acuta e approfondita delle dinamiche ndranghetiste, una lettura dall'interno e al contempo dall'esterno, da osservatore coinvolto e da analista sul campo. Questo collaboratore offre un quadro approfondito del funzionamento dell'associazione nei territori non tradizionali e permette di comprendere come la ndrangheta sia un'organizzazione che ai tratti arcaici abbina oggi una mentalità evoluta e una visione strategica in cui il tradizionale metodo mafioso si combina con strumenti evoluti di gestione dei rapporti interni ed esterni all'associazione. Il coniugare la violenza mafiosa con le regole del mercato e degli affari consente agli uomini deputati alla produzione di profitti sui mercati legali di portare il calcolo economico al livello dell'uso sapiente e razionale della forza e di fare evolvere le tradizionali regole ndranghetiste in conformità con le esigenze degli affari e dell'economia, consistenti in ultima istanza in una costante verifica attraverso il calcolo costi/benefici del rapporto forza/accordi.
Seguiamo le parole del collaboratore:
"DICH. GIGLIO G. – Perché avrei dovuto, Avvocato? Mi scusi, mi faccia capire. Io in quel momento mi sentivo di fare quello che ho fatto, non è che c'è un perché.
AVV. DIF. VISCOMI – Un perché ci dovrebbe essere. Si sentiva di fare quello che ha fatto. E allora io le chiedo: perché si sentiva di fare quello che ha fatto? Se lei ha una famiglia che la protegge, praticamente, e le ha detto: Se viene...
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, sì, ho capito quello che lei...
AVV. DIF. VISCOMI – Ha capito, non c'è bisogno che io...
DICH. GIGLIO G. – Non c'è bisogno che... Ma io in quel momento ho ritenuto opportuno... ha capito?
AVV. DIF. VISCOMI – No.
DICH. GIGLIO G. – ...fare un piccolo gesto e non magari, visto che erano in guerra tra loro, avere delle ritorsioni. Venivano la notte e magari mi accendevano i camion o quant'altro.
AVV. DIF. VISCOMI – Quindi aveva paura, lei. Non si sentiva neanche protetto dal fatto di avere quest'amicizia particolare con Pino Arena.

Dopo la morte di Carmine Arena, prosegue Giglio, Pino era diventato il capo della famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto; la sua protezione era importante per Giglio ma insufficiente, come si è visto.
Da qui il rifiuto del San Giovanni di Giglio, cioè il rifiuto di essere il padrino di battesimo (o di cresima, parlano di entrambi) del figlio di Michele Pugliese. Il rifiuto non fu un rifiuto esplicito stante l'importanza della proposta nel rituale ndranghetista; tali proposte qualificano il rapporto amico/nemico e perciò non si rifiutano.[133]
Spiegò a Pugliese che dopo l'operazione "Pandora", nella quale si era esposto come testimone per evitare che Pugliese fosse condannato per estorsione ai suoi danni, non poteva battezzargli il figlio, confermando l'alternativa investigativa (vera in realtà, di essere Giglio non un imprenditore estorto ma un imprenditore colluso; prese quindi tempo, dicendo che c'erano ancora troppe indagini in corso e che bisognava rinviare il

---

DICH. GIGLIO G. – Avvocato, non ci dimentichiamo che in quel periodo c'erano dei morti sia da una parte, sia dall'altra. Io come facevo a essere sicuro che non avrei ricevuto delle ritorsioni? Mi faccia capire.
DICH. GIGLIO G. – Pino Arena, dopo la morte del cugino Carmine Arena, ha preso il posto. Pino Arena era il capo di Isola Capo Rizzuto.
AVV. DIF. VISCOMI – Pino Arena era quello che era in macchina con Carmine Arena quando è stato ucciso Carmine Arena.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
AVV. DIF. VISCOMI – E' quel Pino Arena lì.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
AVV. DIF. VISCOMI – Quindi lei dice: Dopo la morte di Carmine Arena, prende il comando Pino Arena per la cosca Arena: è così?
DICH. GIGLIO G. – Certo.
AVV. DIF. VISCOMI – Quindi questa garanzia le era stata data non dall'ultimo arrivato, ma dal capo (per quello che dice lei) in quel momento di quella cosca: è così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, ma se mi viene data una garanzia dal capo della cosca fra due famiglie che sono in pace, a me sta bene; ma se viene data una garanzia, o da una parte o dall'altra, fra due famiglie che sono in guerra, non è che sono l'ultimo arrivato e non capisco cosa possono essere le conseguenze.
AVV. DIF. VISCOMI – Ho capito. Solo Pugliese Michele non l'aveva capita, questa cosa.
DICH. GIGLIO G. – E questi sono problemi suoi, non miei.

[133] Dell''esistenza di regole tradizionali non scritte che connettono e tengono unito il sodalizio, costituendo legame per tutti coloro che vi fanno riferimento, appurate nel corso di decine e decine di indagini e processi, valutabili sotto il profilo probatorio come massime di esperienza giudiziaria, attingendo al livello del notorio, come tali utilizzabili (al di là della specifica prova che ne dà nel caso concreto Giglio ma in generale tutti i collaboratori di questo processo) senza necessità di uno specifico riferimento alla prova, appare convinta la stessa difesa:
DICH. GIGLIO G. – Sì, mi ha mandato il cognato Pino Ranieri, in quanto lui era ai domiciliari in quel periodo, adesso non ricordo neanche se era ancora dentro o era già uscito ai domiciliari. E, francamente, in quel momento ho valutato... Perché, sa, normalmente non è che si rifiutano le cresime.
AVV. DIF. VISCOMI – Sì, ho letto nelle carte che è una cosa abbastanza importante in determinati ambienti: è così?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.
AVV. DIF. VISCOMI – E quindi? E quindi come l'ha gestita, lei, questa questione?
DICH. GIGLIO G. – L'ho gestita in quanto, visto i problemi che c'erano, visto che ancora c'erano delle indagini in corso, visto tutto quello che stavo vivendo, gli ho detto: Guarda, o viene rinviata a data da destinarsi oppure...

battesimo a data da destinarsi. Pugliese capì che Giglio non aveva intenzione di assumere quel vincolo e fece battezzare il figlio da altri).

Esaurita la spiegazione della sua posizione nel periodo considerato (2004-2005 e fino al 2010), sempre su sollecitazione del difensore, il collaboratore passa a considerare la sua posizione rispetto alla famiglia Grande Aracri, la cui presenza in Emilia e dintorni era già al tempo preponderante.
In quel periodo i Grande Aracri disponevano sul territorio della presenza – secondo quanto riferito dallo stesso interessato – di Cortese Angelo Salvatore.
Le circostanze dell'arrivo di Giglio in Emilia non differiscono da quelle riportate dallo stesso Cortese. Giglio ha confermato che Cortese si trasferì in Emilia insieme e dietro suggerimento di suo zio Procopio Giuseppe e che i due avevano iniziato insieme un'attività di vendita di materiale edilizio. Giglio ha riferito di aver conosciuto Cortese Angelo Salvatore tramite il cognato Giovanni Procopio, a sua volta cognato di Giglio. Il periodo di frequentazione è collocato tra il 2005 e il 2006.
Giglio ha confermato che Cortese Angelo Salvatore è stato legato sia alla famiglia Grande Aracri sia alla famiglia Dragone e lo ha definito un "braccio di fuoco" della famiglia Grande Aracri perché era lui stesso che si esprimeva apertamente così e, anzi, spesso diceva a Giglio che se ci fossero stati problemi di qualsiasi tipo ci avrebbe pensato lui a *"far sparire"* chi li causava.
In merito al rapporto di affiliazione di Cortese con i Grande Aracri e al suo (di cortese) rapporto con Procopio Giuseppe, Giglio ha riferito che Procopio Giuseppe detto Peppe aveva *"un rapporto di San Giovanni con gli Arena"* ma che questo non impediva a zio (Procopio Giuseppe) e nipote (Cortese Angelo Salvatore) di lavorare insieme in Emilia; il conflitto tra i Grande Aracri e gli Arena era indiretto, ad essere in conflitto erano le due famiglie di Isola Capo Rizzuto, cioè gli Arena e i Nicoscia ma questi ultimi erano appoggiati dai Grande Aracri, sulla base di patti esistenti ma a lui ignoti.
La precisione e convergenza del racconto non ammettono dubbi. L'assunto di informazioni di carattere giornalistico cede immediatamente di fronte alla plausibile e coerente risposta del collaboratore il quale per tutto il percorso collaborativo ha dato ampia prova di essere disinteressato alle vicende di cronaca delle associazioni nelle quali è stato inserito, nei rapporti con le altre. Le sue conoscenze su tali punti sono frutto dei suoi rapporti personali con gli altri affiliati, i rapporti con i quali avevano al centro in prevalenza gli affari di comune interesse. E' plausibile che Giglio non leggesse le cronache giudiziarie ma solo quelle economiche, da abbonato al Sole 24 ore, secondo quanto ha riferito.
Riscontrando le dichiarazioni di Cortese e in coerenza con le sue scelte "politiche" di assecondare e prevenire le richieste degli affiliati più pericolosi, Giglio ha ammesso di avere finanziato Cortese, assecondando le richieste di prestiti. Si trattava di cifre esigue nell'ordine 500/1000 euro. Si presentava bene, si era reso disponibile, non aveva pretese esose, salvo una volta in cui chiese un importo maggiore, circa 5.000 euro per pagare l'avvocato che gli seguiva il processo.
Il collaboratore riscontra l'affermazione di Cortese di essere stato di fatto una sorta di bancomat: erogava piccole somme ma con continuità.

Un incidente nel corso dell'esame (p. 61-65) consente di escludere che il Giglio abbia ricevuto lettura dei verbali di Cortese. Giglio ha ammesso che la domanda dei p.m. se avesse offerto a Cortese di investirgli del denaro, era stata proposta con la lettura di due righe di verbale di Cortese

I sei mesi previsti dalla legge per rendere piena collaborazione erano stati particolarmente severi, chiuso in una cella, con una sola ora d'aria al giorno, senza poter vedere altri detenuti .

Non ricorda di avere presentato a Cortese Angelo Salvatore un direttore di banca ma ha riferito che Cortese Angelo Salvatore frequentava spesso il night club a Colorno (PR) locale nel quale si recava lo stesso Giglio con Marco Zandonà, direttore di banca e dove avrebbe ben potuto avere effettuato la presentazione.

La circostanza è rilevante più che altro per la dimostrazione dei rapporti che Giglio manteneva con i funzionari delle banche e la spiegazione dei favori che riceveva.

Sulle domande della difesa, conferma una conoscenza personale sommaria di Brescia Pasquale, cugino di suo suocero, incontrato casualmente un paio di volte. Mai stato al suo maneggio e neppure agli Antichi Sapori, in linea col suo orientamento alla riservatezza rispetto agli incontri tra i massimi esponenti dell'associazione emiliana che abbiamo verificato essersi svolti regolarmente presso il ristorante di Brescia.

Informazioni su Brescia apprese da più persone; ha saputo da Cesarini Paolo che Lentini Paolo era stato ospite di Brescia Pasquale durante la sua latitanza. Quanto alla riunione al maneggio successiva alla vicenda del frantoio, ha riferito di aver appreso notizie dal diretto interessato, cioè da Periti Federico. Periti gli riferì dell'incontro al maneggio di Brescia. Dopo aver litigato con Michele Pugliese, anche a causa di queste vicende, lo aveva preso con sé a lavorare; Periti passava spesso dagli uffici di Giglio ove si soffermeva per informazioni e commenti. Giglio ha datato questa vicenda nel 2012.

Sulla vicenda del frantoio, piena conferma di quanto affermato in fase di esame diretto.

Giglio ha ripetuto che Lentini Nicola è il figlio di Lentini Paolo.

A domanda ricordava che durante l'interrogatorio del 7 giugno 2016, gli erano stati mostrati dei documenti sequestrati presso l'abitazione e l'ufficio di Brescia Pasquale tra questi un'agenda con nomi e numeri di telefono.

Tra i nomi dell'agenda, quello di Lentini Paolo e di Vincenzo Liborio. Non ricordando a memoria il numero telefonico del Lentini, ha ribadito trattarsi di quello di Lentini Paolo detto Pistola, non risultando omonimi a Isola Capo Rizzuto né per il nome e tanto meno per il soprannome. Va segnalato che se i nomi civili possono dare luogo ad omonimia, i soprannomi valgono per i singoli. Paolo Lentini detto Pistola non è confondibile.

E anche per tale via rimane riscontrata tutto ciò che è emerso in dibattimento sui rapporti tra Brescia e il Lentini "Pistola".

Il controesame della difesa Brescia non apporta altri elementi meritevoli di menzione, salvo su un punto che è di rilievo indiscusso per spiegare come l'associazione abbia avuto modo di infiltrarsi e quanta inerzia, sottovalutazione e corrività possono avere contribuito alla penetrazione della ndrangheta nell'economia reggiana. Come proprio la

particolare struttura di una parte significativa dell'economia reggiana abbia permesso di eludere i controlli antimafia.

E' singolare, infatti, come un sistema rigidissimo di controlli valevoli per le imprese individuali e le società personali (al netto dell'impiego di prestanome) si siano infranti di fronte al sistema dei subappalti e di fronte al sistema delle società cooperative tra lavoratori autonomi, e dei consorzi

La penetrante diagnosi muove dalla richiesta di chiarimento sul funzionamento della TRANSCOOP, per cui lavorava Michele Colacino. Riferisce Giglio che si tratta di una società cooperativa che si occupava di logistica e trasporto su gomme; aveva appalti di lavoro ovunque e al suo interno lavoravano diversi meridionali tra cui Colacino Michele, i Mendicino, che sono gli zii dei Tolone della vicenda Vertinelli, e altri soggetti di cui non ricordava i nomi ma evidentemente vicini alle cosche.

Lavorare tramite la TRANSCOOP presentava molteplici vantaggi; si riusciva a trovare lavoro facilmente senza dover cercare commesse personalmente, esibendo la propria certificazione antimafia e le proprie autorizzazioni; la cooperativa fungeva da schermo per soggetti che non avrebbero potuto ottenere appalti, autorizzazioni, licenze, in proprio; evitava che costoro dovessero esporsi.

La domanda cruciale diventava se la TRANSCOOP fosse a conoscenza del fatto che permetteva di lavorare a soggetti vicini o affiliati alle cosche che non avrebbero potuto svolgere personalmente i lavori che svolgevano tramite la cooperativa, ad esempio a causa dell'interdittiva che li aveva colpiti. La risposta sconta un margine inevitabile di incertezza, sebbene qualche indizio fosse nel senso della consapevolezza.[134]

---

[134] Data l'importanza della questione e al contempo la sua delicatezza, il tribunale si rimette alle parole di Giglio, rilevando, come si tratti di un'indicazione non definitiva sul piano soggettivo ma indiscutibilmente chiara sul piano oggettivo. La mancata adozione di rigide misure di controllo e di filtro sull'origine, la storia familiare i precedenti di molti soci aderenti ha permesso personaggi legati alla consorteria di operare nel sistema cooperativistico, inquinandolo:

"– **Colacino Michele. I Mendicino. Gli zii di Talone, quelli del ristorante, gli zii lavorano nella TRANSCOOP. Lavoravano, almeno; poi non lo so se sono usciti. Tanti altri. Adesso non mi vengono in mente, francamente.**

AVV. DIF. VISCOMI – Ma questa cooperativa, che lei sappia, ovviamente, aveva qualche funzione, coinvolgimento a proposito delle... nel periodo delle interdittive?

....

AVV. DIF. VISCOMI – Sì, lo sto cercando io. Per esempio, a pagina 68 dell'interrogatorio del 26 aprile 2016, lei a un certo punto dice: "Maggiormente ci lavorava il Colacino tramite TRANSCOOP, quindi gli faceva da scudo la TRANSCOOP": che cosa vuol dire questo?

DICH. GIGLIO G. – Diciamo che, lavorando nelle cooperative (io faccio un discorso generale, non diretto al Colacino), uno evita di appaltarsi i lavori direttamente, di portare la propria documentazione antimafia, autorizzazioni e tutto quello che serve, per prendere il lavoro. Per l'opinione pubblica, per le persone che... l'ha preso la TRANSCOOP, il lavoro, o un altro consorzio. Poi da dietro ci può essere anche Giglio a lavorare.

AVV. DIF. VISCOMI – Ho capito. Quindi in questo senso lei dice: La TRANCOOP faceva da scudo.

DICH. GIGLIO G. – Certo. Mentre io mi esponevo direttamente sui lavori, in quel modo uno non si espone sui lavori, perché si espone la TRANSCOOP.

AVV. DIF. VISCOMI – Ma la TRANSCOOP lo sa, questo?

DICH. GIGLIO G. – Lei mi fa una bella domanda adesso.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

<<Solo per capire, che cos'è che dovrebbe sapere? Avvocato, ho perso il filo. Forse anche Giglio>>.

DIFESA (Avv. Viscomi)

La penetrazione dell'associazione ndranghetista nel tessuto economico emiliano attraverso imprese industriali come la Giglio emerge in maniera ancora più chiara dal controesame della difesa Bianchini.
I rapporti con Bianchini risalivano ai primi anni 2000.
Fu in prevalenza Giglio Giulio ad intrattenere i rapporti lavorativi con Bianchini.
Nel periodo di sua massima espansione, la Giglio srl ebbe un volume di affari di circa 10 milioni di euro all'anno; ciò permise di lavorare con le più importanti imprese edili del territorio tra cui la Betonrossi, la Unicalcestruzzi e, nella zona di Modena, con Guidetti, Cottafava e Corradini. La Giglio s.r.l. non aveva necessariamente un rapporto continuativo con queste società ma "*le prendeva e le lasciava*" in base a necessità e veniva contattata da queste in base ai lavori che, di volta in volta, erano da eseguire.
L'azienda del collaboratore costituì un'importante testa di ponte per allacciare rapporti tra l'imprenditoria mafiosa calabrese e le spregiudicate imprese emiliane.
Lo strumento di collegamento, il vantaggio e l'appetibilità dei calabresi erano le operazioni di falsa fatturazione. Già prima di agosto 2010 aveva operato con Bianchini e con altre imprese del nord Italia, emettendo fatture sia con la S.I.C.E nel 2008-2009 sia con la COMIT e la VIMOTER negli anni più risalenti.
Il punto non è oggetto di ulteriore approfondimento ma sono sufficienti poche battute al collaboratore per disegnare un quadro di profonda illegalità nel modo di operare di molte imprese del territorio, pur considerate modello di imprenditorialità sana, vivace ed efficiente, per comprendere come da tempo l'ambiente fosse pronto e disponibile ad entrare in rapporto con l'impresa mafiosa:
AVV. DIF. GARUTI – Mi scusi, non ho sentito. Perciò, prima dell'agosto del 2010, già con Bianchini era successo che fossero state emesse delle fatture per operazioni inesistenti?
DICH. GIGLIO G. – Sono state fatte sia con la S.I.C.E., e risaliamo agli anni 2008-2009, con la COMIT, VIMOTER. Sì, ritorniamo indietro negli anni.
AVV. DIF. GARUTI – Ritorniamo indietro negli anni. Va bene, grazie. Non voglio sapere i nomi, ma anche con altre aziende del nord questo tipo di attività veniva effettuato da parte delle sue società?
DICH. GIGLIO G. – Al 90% delle aziende sì, gli serviva la superfatturazione.

<<Ha appena detto (mi è sembrato di aver compreso) che colui il quale non avrebbe potuto svolgere personalmente dei lavori perché ha dei problemi, si rivolgeva alla TRANSCOOP, e quindi lavorava attraverso la TRANSCOOP. E io ho chiesto: la TRANSCOOP è a conoscenza di questo?>>.

PRESIDENTE

<<Di questo suo ruolo di intermediario, di strumento per far lavorare...>>.

DIFESA (Avv. Viscomi)

<<Esattamente>>.

Il signor Giglio dichiara:

<<Avvocato, io, questo, non lo posso sapere, però le posso dire una cosa: quando ha avuto l'interdittiva il Mendicino per essere andato al funerale dai fratelli... non mi viene in mente, che vivono su a Verona, nel Veneto, hanno avuto l'interdittiva. La TRANSCOOP ha continuato a farli lavorare fino a quando poi non hanno vinto il ricorso al TAR, attenzione. Quindi, secondo me, la TRANSCOOP sa benissimo, perché altrimenti, quando c'è un'interdittiva, una cooperativa dovrebbe buttarli fuori dalla sera alla mattina, come ha fatto con Colacino>>.

AVV. DIF. GARUTI – Perciò anche con altre aziende del nord, al di là della BIANCHINI, lei effettuava questo tipo di attività, al 90%, anche prima dell'agosto del 2010: conferma?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, confermo.

E' del tutto evidente come al di là della vicenda che ha permesso l'emersione delle relazioni tra il gruppo Bianchini e la ndrangheta, investigazioni aggiuntive potrebbero fare emergere a chi si riferisce Giglio, parlando del 90% di imprese disposte a compiere con la ndrangheta cospicue operazioni di frode fiscale.
Con riguardo al capo di imputazione n. 53 (estorsione in danno a Soda Salvatore), Giglio ha dichiarato di non sapere se ci fossero dei rapporti preesistenti tra Bianchini, Soda Salvatore e i due albanesi che non restituirono il denaro al figlio di Bianchini, in quanto Giglio è venuto a conoscenza dei fatti solo quando Bianchini gli chiese aiuto per il recupero del credito.
Altro profilo da cui emerge una inattesa propensione all'illegalità di una fetta dell'imprenditoria locale, rispetto alla quale la penetrazione della criminalità organizzata procede senza resistenze, concerne il tema dei dipendenti di Bolognino assunti da Bianchini per i lavori del terremoto del 2012.
Giglio ne ha spiegato il meccanismo, confermando che si trattava in realtà di un subappalto occulto affidato a Bolognino tramite l'assunzione di suoi dipendenti da parte dell'impresa Bianchini; vi era una doppia contabilità, una riservata tra i due nella quale Bolognino era un effettivo subappaltatore e una ufficiale dalla quale risultava che i dipendenti di Bolognino erano dipendenti di Bianchini e lavoravano per lui.
La doppia contabilità era tenuta dai geometri di Bianchini e dal Bolognino; era noto nell'ambiente che quella era una prassi ricorrente; pur non potendosi affermare che Bianchini avesse fatto ricorso altre volte a questa modalità di assunzione di dipendenti, per camuffare un subappalto non consentito; negli appalti pubblici era una pratica comune perché consentiva di aggirare il divieto di subappalto oltre una certa percentuale di lavori:

DICH. GIGLIO G. – Questo, non lo so, se ha adottato altre volte questo... Io ho vissuto l'esperienza che riguarda il Bolognino; per quanto riguarda altre operazioni, non lo so. Però so che negli appalti pubblici più di una percentuale non si riesce ad appaltare, poi l'altra restante parte bisogna farla.
AVV. DIF. GARUTI – Perciò lei, operando in questo settore, è a conoscenza del fatto che questa modalità è una modalità usuale.
DICH. GIGLIO G. – Molto, si usa molto, sì.

Qui non abbiamo un'accusa precisa ma la descrizione di un contesto di mancanza di moralità in questo mondo industriale che favorisce la penetrazione della ndragheta. Su tali presupposti la sua diffusa presenza sul territorio emiliano appare coerente col contesto ambientale e tutt'altro che inesplicabile, in una regione che pure vanta valori e una coscienza civica forte, alla luce di tali dichiarazioni piuttosto compromesse in certe componenti del mondo imprenditoriale.

Il controesame non apporta novità sostanziali rispetto a quanto riferito nell'esame diretto sia per quanto concerne le false fatture emesse per fare giungere la provvista al Bolognino, sia per quanto concerne la superfatturazione attraverso cui Bianchini recuperava in nero le somme che sarebbe servite per "oliare" i meccanismi di acquisizione degli appalti.
Lo stesso dicasi per l'appropriazione di somme dei dipendenti da parte di Bolognino e per la vicenda dell'assunzione del Belfiore rispetto alla quale Giglio conferma che fu fatta "una forzatura" su Bianchini.
Giglio infine chiarisce in controesame tutte le occasioni in cui la consorteria e Bianchini avevano trattato affari e appalti di comune interesse, anche se non seguiti dalla conclusione di specifici accordi.

In merito alle attività di Bolognino, Giglio ha ricordato di averlo presentato anche ad altri imprenditori che lo avevano poi utilizzato per effettuare recupero crediti, a conferma del fatto che i servizi che Bolognino erogava erano assai richiesti. Bolognino dopo la detenzione iniziò a lavorare nell'edilizia con la società MOSCHETTA e con altre società; veniva aiutato dal fratello Sergio Bolognino, che si occupava di seguire i cantieri dal punto di vista tecnico e pratico.
Dopo la vicenda Soda che il collaboratore definisce di "recupero crediti", Bianchini affidò altri lavori a Bolognino con lo stesso sistema dell'assunzione dei dipendenti di Bolognino. Bolognino riferì che il rapporto con Bianchini stava andando bene e gli portava d guadagni; non parlarono di cifre né per quanto tempo il rapporto si sarebbe protratto.

Sul conto di Sergio Bolognino riferisce di averlo conosciuto nel 2006-2007 tramite il fratello Bolognino Michele. Bolognino Sergio viveva in Veneto, a Bassano del Grappa, ma lavorava col fratello nelle sue iniziative edili.
Lo aveva frequentato per affari, per via di alcune fideiussioni false e per affari relativi all'indebita appropriazione di due imbarcazioni, delle quali si è già detto:
"Nel 2007-2008, quando ho mandato in fallimento la COMIT e la VIMOTER, ho preso due imbarcazioni da cinquanta piedi, imbarcazioni che erano sul milione e due...
....
P. – Chi le ha prese, le imbarcazioni?
DICH. GIGLIO G. – Sì, con queste due aziende, che io in quel momento ero riuscito a farle affidare... a dargli dei leasing, fargli avere dei leasing per milioni di euro, in queste cose ho preso anche due imbarcazioni, una alla COMIT e una alla VIMOTER. Imbarcazioni che sono state comprate a leasing e poi sono state portate all'estero.

AVV. DIF. BOSIO – Può distinguere le due situazioni, prima un'imbarcazione e poi l'altra? E, quando parla dell'estero, a cosa si riferisce?
DICH. GIGLIO G. – Per il tramite del Bolognino Sergio, queste due imbarcazioni, le abbiamo portate prima in Grecia, e poi dalla Grecia il Bolognino Sergio le ha trasferite

nella zona dell'Africa del Sud, adesso non so esattamente dove. Penso che una sia andata anche in Turchia.
AVV. DIF. BOSIO – L'operazione è stata curata esclusivamente dal Bolognino Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Io ho curato l'acquisto.
AVV. DIF. BOSIO – Lei ha curato l'acquisto, poi non si è occupato delle fasi successive.
DICH. GIGLIO G. – Bolognino si è occupato delle vendite, perché mancavano i documenti, quindi Bolognino Sergio doveva provvedere alla documentazione e rivenderle.
PRESIDENTE
P. – Ma questo era un accordo che avevate preso prima? Lei si occupava dell'acquisto e lui si occupava di portarla all'estero?
DICH. GIGLIO G. – No, no, no. No, no, no, no. L'accordo è avvenuto quando lui è venuto a conoscenza che io avevo queste due imbarcazioni.
P. – A questo punto cosa vi siete detti?
DICH. GIGLIO G. – Ci siamo detti... Mi chiese il Bolognino che intenzione avevo. Gli ho detto: Ho intenzione di venderle. Stavo cercando io di piazzarle nei Paesi arabi. Lui mi disse: Se può interessarti, conosco anch'io qualcuno. Gli ho detto: Guarda, tu muoviti per la sua strada, io mi muovo per la mia; se tu ci arrivi prima, ben venga.
AVV. DIF. BOSIO – E quindi che esito ha avuto la prima operazione, quella relativa alla prima barca?
DICH. GIGLIO G. – Le imbarcazioni sono state scese da Genova a Crotone; da Crotone, tramite una persona che conoscevo io, sono state portate in Grecia, ormeggiate in Grecia; e poi dalla Grecia sono ripartite.
AVV. DIF. BOSIO – Ma l'esito positivo dell'operazione si riferisce ad entrambe le imbarcazioni o solamente a una delle due?
DICH. GIGLIO G. – A me ne ha pagata una e quasi tre quarti, le dico la verità. Poi l'altra, mi disse si era persa, c'erano dei problemi e si era persa. Però io ho preso i soldi quasi di tutte e due, perché mancava qualcosina per saldare la seconda.

P. – Diciamo che lei non aveva sborsato poi una lira, perché era tutto a carico della società fallita.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente, signor Presidente.

Come è noto Sergio Bolognino è uno specialista in questo genere di frodi; per fatti analoghi è stato giudicato e condannato a Genova
Giglio vedeva spesso Bolognino Sergio, il quale si recava tutti i giorni in Emilia per curare i cantieri del fratello Michele e, nel tornare a prendere l'autostrada a Suzzara passava davanti agli uffici di Giglio a Gualtieri per salutarlo.
La presenza di Sergio Bolognino nel contesto ndranghetista emiliano è quindi pacifica, come pure la sua partecipazione agli affari del sodalizio e le sue intime relazioni d'affari con personaggi del calibro di Giglio.
Giglio ha confermato che nel 2008 incontrò Sergio Bolognino nei pressi gli uffici dell'AMBIENTI DESIGN, in occasione del pagamento di una tranche del prezzo per la

vendita delle barche. Il pagamento avvenne all'esterno. Sergio Bolognino rientrò quindi negli uffici perché a suo dire doveva incontrarsi con Nicolino Sarcone e Diletto Alfonso, presenti all'interno della ditta di Sarcone.
La partecipazione a riunioni al vertice conferma l'accusa di partecipazione all'associazione
Nel 2013 Sergio Bolognino gli aveva offerto per centomila euro un'imbarcazione con i documenti " in regola" del valore di 800/900 mila euro.
La vicenda delle mattonelle per la quale il Bolognino è imputato nel giudizio ordinario, capo 94, fu curata da Bolognino Sergio. Dal fratello Michele seppe che Sergio stava curando la trattativa, che necessitava di un blocchetto di assegni per pagare il materiale. Gigliolo procurò tramite Oppido Raffaele.
Su altri affari con Sergio Bolognino il contraesame non ha fatto emergere niente di significativo.
Importante per la prova quanto riferisce Giglio sulle relazioni tra gli accusati di appartenenza ad una cosca ndranghetista nel periodo di comune detenzione cautelare.
Le vicende della detenzione, riferite dal collaboratore che quelle giornate ha vissuto insieme ad altri detenuti da associato ndranghetista, fanno effettivamente emergere quei rituali, quegli stili di condotta, quelle regole proprie degli affiliati nella fase di comune detenzione che qualificano coloro che vi sottostanno come ndranghetisti, secondo acquisizioni esperienziali diffuse e consolidate.
Nel carcere di Bologna il collaboratore fu ristretto dal momento dell'arresto verso la fine di gennaio 2015 fino al 31marzo/primo di aprile. Al suo arrivo in carcere, Bolognino Sergio era già detenuto da un paio di ore; i due furono sistemati nella stessa sezione (sezione A) insieme ad altri.
Le rispettive celle si trovavano sullo stesso lato del corridoio ed erano separate tra loro solo dalla cella di Pallone; Sergio Bolognino in un primo momento condivise la cella con Graziano Schirone, il quale fu liberato prima che Giglio fosse trasferito.
A questo punto il racconto di Giglio si fa denso di indizi.
Lo sarà ancora di più nell'esame dell'anno successivo quando verrà di nuovo esaminato su emblematici episodi carcerari, definitivamente espressivi della caratura criminale dello stesso Bolognino oltre che di Gianluigi Sarcone.

In questa prima parte di esame, riferisce Giglio che Bolognino non cenava mai nella sua cella ma si recava nella cella occupata da persone di Reggio Calabria (Barilaro Antonio, Vrenna Antonio, Mollace Giuseppe e Zappia Giuseppe).
Passando dai corridoi durante la cena, aveva avuto modo di vedere Bolognino Sergio a tavola durante la cena con i "riggitani"; aveva notato che Bolognino sedeva sempre a capotavola. Giglio ha chiarito che lo spazio nelle celle è minimo, il tavolo all'interno della cella è rettangolare con due posti capotavola, uno vicino alla finestra e uno vicino al *"blindo"*, mentre, chi è posizionato ai lati del tavolo, cena stando seduto sui letti. Giglio ha dichiarato di aver visto più volte Bolognino Sergio seduto a capotavola dalla parte del *"blindo"* o anche dalla parte della finestra, che sono le due posizioni più accentrate, comode e significative del rango della persona che le occupa. Giglio ha chiarito ulteriormente di aver visto alcune volte Bolognino Sergio seduto a capotavola

dalla parte del "*blindo*", altre volte tale posto era, invece, occupato da Vrenna Antonio, il quale cucinava e, da quella posizione, era più comodo per alzarsi e raggiungere la cucina.
Durante le cene di Bolognino Sergio, tra i commensali c'erano calabresi che abitavano in Liguria, con i quali Giglio ha chiacchierato alcune volte durante le ore d'aria ma di cui non ha ricordato i nomi. Di questi calabresi residenti in Liguria ha fornito sommarie descrizioni. Di questa vicenda aveva riferito solo durante l'esame del 18 novembre perché inizialmente non la riteneva una circostanza importante e non considerava il sedersi a capotavola come un elemento rilevante nella simbologia ndranghetista. Giglio ha quindi segnalato il rito dello "svincolo del tavolo", una pratica secondo cui è colui che è seduto a capotavola che libera gli altri commensali a cena conclusa. A titolo esemplificativo, Giglio ha raccontato che durante i suoi pasti in cella era Gianluigi Sarcone che procedeva a svincolare gli altri commensali.
La formula nel racconto di Giglio era:
DICH. GIGLIO G. – In cella da noi, quando si finiva di mangiare, Sarcone ogni tanto, non sempre, diceva: Beh, potete liberare il tavolo, siete liberi.
Si tratta di dettagli non insignificanti se si pensa a quanto la ndrangheta sia un'associazione al contempo moderna e antica, rigorosamente legata alle tradizioni e ai rituali ma pronta a cambiarli, ovvero ignorarli per le esigenze della sua affermazione o espansione. Ma rigorosamente ligia alle stesse quando si è necessario riaffermare le regole della comune appartenenza.

L'esame della difesa di Michele Bolognino inizia con contestazioni del tutto superflue in merito a incontri con familiari in carcere.
E' noto come i divieti per i collaboratori siano solo quelli previsti dall'art 12 del DL 15 gennaio 1991, n. 8 Il divieto di incontro con familiari, peraltro derogabile con autorizzazione dell'a.g. per gravi esigenze inerenti alla vita familiare, vale per il caso che anche i familiari siano collaboratori di giustizia.
Le parti dell'esame concernenti le intestazioni fittizie degli esercizi commerciali ai figli e parenti del Bolognino sono di nessuna rilevanza ai presenti fini e può essere trascurato.
Ciò che va emerge dal controesame del Giglio da parte del difensore di Bolognino è il numero di locali (bar, pasticcerie, alberghi, ristoranti, night club, luoghi di ritrovo – persino un locale elegante per scambio di coppie, secondo quanto riferisce Giglio) che Michele Bolognino acquisisce o gestisce, attraverso la sua parentela allargata (figli, fratelli, padre, conviventi), in un arco temporale ristretto e in un'area territoriale che giunge fino a Riccione e copre anche la Romagna, a dimostrazione di disponibilità finanziarie, incompatibili con le condizioni di vita di un uomo che è stato in carcere per quasi vent'anni.

A proposito di uno dei tanti esercizi pubblici acquisiti dal Bolognino, Giglio segnalato un episodio significativo, rispetto ai temi in esame.
Prima di diventare proprietario del Gatto Azzurro e della discoteca Duplex nella zona di Parma, Bolognino vi aveva lavorato come buttafuori, assunto sia per la stazza ma anche

perché non aveva paura ad affrontare qualsiasi situazione e non esitava a spendere la sua appartenenza ad un gruppo o ad un'associazione mafiosa.
Il che faceva molto comodo alla proprietà.
La vicenda dimostra come l'appartenenza alla ndrangheta fosse un elemento di vantaggio differenziale e che la fama criminale che accompagnava l'organizzazione fosse compresa ed efficace in Emilia, ricercata e utilizzata senza remore da chi assumeva mafiosi per gli specifici servizi che costoro potevano offrire.

A proposito dell'acquisizione da parte di Bolognino del ristorante Cenacolo del Pescatore dei Vertinelli, Giglio ha spiegato che Bolognino conobbe Macrì Francesco la prima volta che andò a mangiare al ristorante dopo che Loris Tonelli gli aveva intestato le quote del ristorante di Montecchio e ha dichiarato di non sapere quale fosse il rapporto che intercorreva tra Loris Tonelli e Macrì Francesco. Giglio ha ribadito che Loris Tonelli e Macrì presero insieme il ristorante dei Vertinelli e che, per un certo periodo di tempo, anche la moglie di Tonelli partecipò alla gestione finchè Loris Tonelli non abbandonò la gestione cedendo le sue quote a Bolognino Michele. In relazione a questi passaggi di quote, Giglio ha chiarito di non essere a conoscenza delle reali compagini sociali della società proprietaria del ristorante.
L'analisi approfondita di queste vicende va rinviata alla sede propria.
Gli effetti distorsivi della presenza dell'associazione sul territorio risultano ancora da un dettaglio del racconto di Giglio concernente la MOSCHETTA s.r.l. Giglio ricorda che Bolognino l'aveva indebitata a tal punto da essere pronta per il fallimento ma prima che il fallimento fosse dichiarato la società riuscì ad avere *"un affidamento sulla parola"* da 150.000/200.000€ grazie ai rapporti che Giglio manteneva con i il direttore della banca; senza tale conoscenza, la MOSCHETTA non avrebbe potuto avere nessun affidamento.
Cessata la Moschetta i traffici di Bolognino proseguirono con un'altra società la Vrabie srl.
Nella descrizione di Giglio Bolognino Michele emerge come un uno ndanghetista astuto che abbina alla violenza l'inganno, la frode, grazie alla verificata attitudine all'affabulazione e alla menzogna, riscontrata nel corso del dibattimento nelle tante occasioni in cui Bolognino ha chiesto e ottenuto la parola nel tentativo di confutare confusamente le prove che man mano si condensavano sul suo capo, spesso ottenendo l'effetto opposto sia per le volontarie ammissioni sia per la platealità delle menzogne.
Un comportamento processuale esplicativo di una personalità che al tradizionale paradigma mafioso associa, irrefrenabile, presunzione e incoercibile propensione alla frode e all'inganno.
Di Bolognino, Giglio dice che continuava a fare affari anche quando non aveva la disponibilità economica per farvi fronte, si impegnava mescolando atteggiamento prevaricatore e affabulazione a pagare in un momento successivo, spendendo la pparola e impegnandosi solennemente a pagare, con la riserva mentale di non adempiere. Secondo Giglio Bolognino *"aveva rapporti con tutti e metteva il naso ovunque ci fosse la possibilità di guadagnare"*.

Bolognino era abbastanza furbo da capire che a Giglio per la sua protezione non occorreva chiedere soldi ma piuttosto opportunità di lavoro all'interno o al di fuori del suo gruppo.
Ritiene il tribunale che l'abilità nelle truffe abbinata a metodi violenti e prevaricatori trasformavano quelle occasioni in fonti di guadagno
Anche per questo Bolognino non operava con le false fatture; oltretutto –afferma Giglio-non amava frequentare e avere rapporti con i cutresi e i loro vertici (Diletto, Sarcone, Blasco)
L'andamento della vicenda descritta al capo 94 e del mancato pagamento della fattura dell'imprenditore cinese rispecchia nel racconto di Giglio le dinamiche intragruppo e e la funzione delle ndrine nel regolare i rapporti tra i rispettivi affiliati o protetti. Turrà e Valerio chiesero a Giglio il denaro del cinese per conto di Ursini. Giglio prende contatto e si fa difendere da Bolognino con Turrà e con Valerio. Costoro avvisano Mario Ursini che Bolognino ha preso le difese di Giglio per cui Ursini deve rivolgersi a Bolognino che avvia la mediazione nei termini già esaminati.
Per l'affare delle mattonelle vi è conferma che la trattativa per l'acquisto venne svolta da Sergio Bolognino su direttiva di Michele Bolognino e che Oppido Raffaele non partecipò all'affare ma prese solo 20.000/25.000 euro come "*regalo*" per la sua collaborazione nel fornire l'assegno con cui le mattonelle furono pagate.
Cofermato che le mattonelle finirono nelle mani di Grande Aracri in modo casuale, per la posizione debitoria di Giglio nei confronti del cinese.
Nei rapporti con Falbo giravano capitali finanziari ingenti che viaggiavano tra la Svizzera, la Germania e l'Italia, grazie allo scudo fiscale e alla necessità di reinvestire il denaro del Grande Aracri, inglobato in quel movimento.
In merito alla VIMOTER e alla COMIT, Giglio ha confermato che, tra affidamenti bancari, affidamenti leasing, affidamenti finanziari, affidamenti assicurativi e affidamenti per garantire il credito, queste società avevano avuto accesso a circa quindici, sedici, diciassette milioni di euro. Tutti denari distratti e confluiti nel sistema sanguigno dell'associazione e dei suoi affiliati
La GIGLIO s.r.l. operava invece con cinque o sei banche a aveva circa 4 milioni di euro di affidamenti (prima del 2012, quando ancora operavano la COMIT e la VIMOTER). La TMC e la TRASMOTER non disponevano di affidamenti. Nel 2012 la COMIT e la VIMOTER erano già fallite: in quel periodo solo la GIGLIO s.r.l. aveva affidamenti, che ammontavano però a più di 4milioni di euro. La GIGLIO s.r.l. era ben patrimonializzata, con un giro di affari di circa 7/8 milioni di euro; non era nel giro delle false fatturazioni al più emetteva superfatturazioni, per creare un credito d'IVA e compensare i contributi dei 50 dipendenti.
In merito alle riunioni relative all'affare Sorbolo, Giglio ha confermato che, prima di cedere a Bolognino Michele la proprietà dell'immobile di via Magrini (che era il corrispettivo per la vendita delle mattonelle), gli fece vedere una delle cinque villette a Sorbolo costruite da Falbo; quella mostrata non era ancora ultimata in quanto mancavano la pavimentazione, le porte e i rivestimenti dei bagni. Giglio ha confermato che fu lui ad invitare Bolognino alla riunione sull'affare Sorbolo del 24 settembre 2012 perché aveva invitato lo stesso nei suoi uffici prima della riunione per parlare di altri

loro affari che non riguardavano Sorbolo. Giglio ha dichiarato di non sapere se Bolognino venne alla riunione per capire chi doveva ultimare quella villetta di Sorbolo che aveva visto, nel caso in cui l'avesse acquistata. Giglio ha affermato di ricordare solo che Bolognino partecipò alla riunione in quanto si trovava lì per caso perché convocato da Giglio per altri motivi. Si tratta di una riunione diversa da quelle svoltesi in precedenza.

La difesa Bolognino ha a lungo insistito con Giglio per provare i persistenti legami e la sostanziale affiliazione del Bolognino alla famiglia Megna di Papanice, alleata con gli Arena e ostile ai Grande Aracri.

Il presupposto implicito sottostante all'obiettivo di prova è che se Bolognino è affiliato ai Megna non avrebbe potuto fare parte dell'associazione emiliana distaccata della ndrina cutrese dei Grande aracri.

Tale implicito presupposto non ha fondamento come hanno spiegato i collaboratori storici (Cortese, Oliverio, Bonaventura), tutti concordi nell'affermare come le associazioni costituite al nord Italia inglobano appartenenze diverse, e pur avendo una matrice di riferimento definita, possono risultare composte da uomini che in Calabria fanno riferimento a famiglie diverse; l'autonomia dell'associazione distaccata rispetto alla casa madre fa sì che gli appartenenti sono inseriti nella nuova compagine e debbono essere leali verso i responsabili, referenti della casa madre. Possono mantenere l'originaria appartenenza nella misura in cui risulti compatibile con la partecipazione all'associazione distaccata ma tale compatibilità non è questione astratta, dipendente da vecchi conflitti e contrapposizioni, tenuto conto della mutabilità delle aggregazioni e delle alleanze, ma deriva dalla concreta storica evoluzione die rapporti tra le famiglie, dalla fine dei conflitti, dalla ricomposizione dei rapporti, dalla reciproca convenienza a stipulare nuovi accordi e alleanze. Per questo è metodologicamente sbagliato applicare alla realtà della ndrangheta schemi astratti, destinati a mutare continuamente per la costante evoluzione delle relazioni tra gruppi, famiglie, associazioni dislocate nelle diverse parti del territorio nazionale, dovendosi viceversa comprendere l'evoluzione di tali relazioni sulla base delle evidenze fattuali.

Si tratta di un classico errore di ragionamento, censurato alle origini del pensiero moderno, che porta arbitrariamente a trasformare una descrizione in una prescrizione, per cui se un tempo i Megna in una fase remota e conflittuale delle relazioni tra gruppi mafiosi calabresi furono avversari dei Grandi Aracri, debbono esserlo anche in una fase successiva e diversa senza spiegare in alcun modo perché e da dove si tragga questa "legge", smentita dall'esperienza.

Ed infatti è proprio quest'ultima a smentire una pretesa regolarità che nulla ha di scientificamente fondato.

Messa in termini logicamente plausibili, è confermato da Giglio che Bolognino fosse stato in tempi remoti affiliato ai Megna di Papanice; correttamente lo stesso ha dichiarato di non disporre di aggiornamenti formali ma di potere dire che ancora nel 2014 aveva partecipato a eventi familiari di questi ultimi (battesimo) a Capo Colonna ove la famiglia era riunita.

Il che conferma soltanto il persistente legame di Bolognino con gruppi ndranghetisti, essendo la partecipazione a tali eventi elemento sicuramente confermativo dell'appartenenza alla ndrangheta.
In secondo luogo Giglio ha dichiarato di non sapere se e in che termini Bolognino, avesse inviato dopo essersi insediato In Emilia aiuti economici alla famiglia Megna ma ha confermato di avere notato la saltuaria presenza in Emilia delle persone di detta famiglia alla quale egli stesso aveva affettuato erogazioni di modeste somme di due o tremila euro, senza che ciò comportasse adesione a quel sodalizio.
Giglio ha confermato che Bolognino aveva rapporti con alcuni ragazzi di azione di Papanice e che l'omicidio di Luca Megna fu successivo alla pace tra le famiglie 'ndranghetistiche della Calabria. Abbiamo appreso come questa vicenda abbia rappresentato una grave violazione della pace, le cui conseguenze ricaddero su chi l'aveva violata, la famiglia Russelli. Le vecchie alleanze (Megna con gli Arena i Russelli con i Grande Aracri) non ebbero alcuna influenza nella valutazione di questo delito e nella conferma del del regime di pace nell'interesse generale.
A conferma dell'irrilevanza ermeneutica di contrapposizioni, valevoli per una fase passata rispetto al tempo di consumazione del delitto che a quelle dinamiche non fu ascritto, Giglio riferisce che per l'omicidio di Luca Megna fu arrestato Leo Russelli, cresciuto da Domenico Megna come un figlio, ulteriore riprova dell'errore metodologico che si fa interpretando le vicende di ndrangheta secondo schemi intrinsecamente mutevoli e anacronistici.
Alle domande del difensore, il Giglio ha tenuto a ribadire che quando Leo Russelli commise l'omicidio di Luca Megna era effettivamente vicino ai Grande Aracri ma senza che per questo la famiglia Grande Aracri avesse avuto un ruolo provato nell'omicidio di Luca Megna.
Nessun altro elemento significativo dal controesame del difensore di Michele Bolognino; a tutte le domande il collaboratore ha fornito risposte coerenti, logiche, costanti, precise e articolate, a dimostrazione di genuinità, spontaneità, disinteresse.

Su Crivaro Antonio ha confermato, senza difformità e incongruenze, gli elementi forniti in sede di esame. In particolare l'aiuto che Crivaro fornì per aprire il conto della Giglio srl in Bulgaria, per incassare dei crediti e sfuggire all'apprensione di essi da parte delle banche italiane.
Parla di Antonio Crivaro come di persona che "parlava troppo", precisando di averne apprezzato la competenza sulle questioni finanziarie "*le fideiussioni, le aziende, mettere in piedi delle aziende per poi portarle al fallimento... un ragazzo abbastanza preparato, in quanto riguardava quello che ho detto prima, riguardo alle fideiussioni, riguardo a delle aziende, portarle con i bilanci e portarle al fallimento. Aveva delle conoscenze con i direttori di banca, con finanziarie e quant'altro. Questo sì, questo l'ho detto. Adesso...*" L'aveva incontrato in poche occasioni nel suo ufficio; era persona con la quale i rapporti erano intrattenuti da sua fratello Giulio: "Lui parlava dei direttori di banca nella zona anche di Modena e su Reggio Emilia. Francamente, io non li ho mai conosciuti. Lui non mi ha fatto dei nomi o non ricordo, almeno, di aver percepito dei

nomi." Ciò che conferma la descrizione di Crivaro come di persona che parlava troppo, anche se per i dettagli rinvia alle maggiori conoscenze del fratello.
Infine ha dichiarato di "non ricordare" di avere visto Crivaro in compagnia di Sarcone Nicolino, di Diletto, di Blasco o di Valerio Antonio.

Sul conto dell'imputato Sergio Eugenio, il collaboratore fornisce indicazioni conclusive.
Lo aveva conosciuto tra il 2010 e il 2011 insieme a Valerio Antonio, Blasco Gaetano e Turrà Roberto.
Si tratta in tutti i casi di affiliati con i quali il Sergio formava un quartetto di esponenti violenti dell'associazione, cui ricorrere in caso di uso della forza, secondo quanto ha poi riferito Antonio Valerio.
Dichiara che Eugenio Sergio era un affiliato.
Su questa affermazione categorica e rafforzata nel successivo contraddittorio il collaboratore deve affrontare la contestazione di una diversa risposta in fase di indagine, quando aveva affermato di "non sapere" se fosse affiliato.
Per valutare la risposta conviene riportarla per esteso:

DICH. GIGLIO G. – Sergio Eugenio... In quel momento che mi ha interrogato il Pubblico Ministero, non mi ricordavo alcuni passaggi. Poi, francamente, andando a fare mente locale, pian piano più se ne parla e più mi vengono in mente delle cose. Quindi questo è... Cerchi di capirmi, Avvocato.
DIFESA (Avv. Migale Ranieri)
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Io la capisco, però le ricordo che lei ha dato una risposta, non ha detto "non mi ricordo", ha detto "non lo so", significa che non era nel suo patrimonio di conoscenza. Mi sente, Giglio?
DICH. GIGLIO G. – Sì, adesso sì.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Le stavo dicendo: lei in quel momento non ha detto "non mi ricordo", ha detto "non lo so", significa che lei non era a conoscenza.
DICH. GIGLIO G. – In quel momento forse mi sono espresso, cosa le posso dire? In quel momento non mi ricordavo. Ho detto magari non lo so.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – E chi gliel'ha detto che è un affiliato, Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Lo stesso Blasco e Turrà, in alcune circostanze ne abbiamo parlato, perché, fra l'altro, era stato anche in carcere, Sergio Eugenio.

Di Sergio Eugenio il tribunale dispone di prove dell'appartenenza più forti.
Fondamentale la chiamata in correità di Antonio Valerio, corredata di riscontri individualizzanti.
La dichiarazione di Giglio costituisce un ulteriore riscontro.
Se consideriamo il self-restraint che il collaboratore ha sempre dimostrato sia in sede di esame che in sede di controesame rispetto alle chiamate in correità, la sostanziale assenza di interesse ad accusare una persona, senza alcun motivo di astio, avversione o altro intento calunniatorio, è possibile accogliere la spiegazione in ordine alla divergenza: una temporanea mancanza di ricordo formulata in modo improprio in termini di non conoscenza, l'effetto al posto della causa.

Le successive informazioni riscontrate fornite da Giglio su conto di Sergio, convincono della sua attendibilità.
Le attività criminose diffuse, la frequentazione con Blasco e Valerio e il carattere fiduciario di tale relazione e le imprese in comune qualificate dal metodo mafioso, qualificano l'assunto.

DICH. GIGLIO G. – Io, Sergio, l'ho incontrato diverse volte nei contesti... che mi ha portato del gasolio insieme col Blasco e con Valerio. Ho acquistato dell'attrezzatura che veniva da provenienza illecita, cioè tagliaerba, motozappe, motosega, cose che dovrebbero essere ancora nel capannone lì a Gualtieri.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Quindi faceva della ricettazione, Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Faceva della ricettazione. Ultimamente, qualche settimana prima del mio arresto, ho comprato anche dei salami, prosciutti e quant'altro.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Partecipava alle false fatturazioni, Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Questo, francamente, non l'ho mai constatato, se il Sergio c'entrasse qualcosa sulla falsa fatturazione.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Partecipava all'usura e alle estorsioni?
DICH. GIGLIO G. – C'è stato un periodo che Sergio affiancava Blasco e affiancava il Valerio, perché, quando c'è stata la discussione tra Blasco e Valerio e io dovevo dare quei soldi a Blasco, erano sia Valerio, sia Turrà e sia Sergio che venivano da me a dirmi che, i soldi, dovevano prenderli loro. Non Valerio, ma loro, cioè Turrà e Sergio, in quanto nell'operazione c'erano anche loro. Questo, glielo posso dire, glielo posso affermare.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Però io le contesto quanto da lei riferito al Pubblico Ministero nell'interrogatorio del 10 marzo, lei dice: "Era un soggetto che non partecipava alla fatturazione, ma che trattava tutta roba rubata. Cercava di guadagnarsi da vivere facendo ricettazione. L'unico lavoro che faceva era questo qua. Non so altro".
DICH. GIGLIO G. – Guardi, io le posso dire quello che le sto dicendo. Io non mi ricordo adesso se gliel'ho detto, al Pubblico Ministero, però è così. Valerio, Turrà e Sergio cercavano di portarsi a casa i soldi che doveva prendere il Blasco.
L'accusa è dettagliata e specifica, per conoscenza diretta oltre che da altra fonte; elementi tutti che convergono nel giudizio di attendibilità:
P. – Prego, Giglio, risponda. Perché guadagnava questo buon stipendio?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che il Blasco e il Valerio non davano parti uguali a Sergio. Non faccio altri nomi, perché a lei non interessa. Quindi non davano parti uguali, ma consentivano di stare nel contesto e portarsi a casa un buon stipendio. Questo intendevo. Questo è quello che so io, quello che mi è stato detto, fra l'altro.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Da chi?
DICH. GIGLIO G. – Anche dallo stesso Sergio Eugenio.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Le avrebbe riferito che guadagnava anche lui; in quali operazioni?
DICH. GIGLIO G. – In tutto il contesto che girava intorno al Valerio e intorno al Blasco.

AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Valerio e Blasco erano anche nel contesto della ricettazione?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Non ho capito, scusi.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, le sto dicendo di sì.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Però lei ha detto che la ricettazione era l'unico lavoro di Sergio e che tutto... Le ripeto quello che ha detto all'interrogatorio del 10 marzo, se non erro: diceva che tutta la roba rubata arrivava a casa di Sergio e che Sergio poi la rivendeva.
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, non so se mi sono espresso male, ma io intendevo e intendo dire che si occupava, che gestiva la roba di ricettazione, la gestiva direttamente il Sergio Eugenio.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Lei ha riferito pure su un furto che avrebbe subito Gentile, di un tetto. Dice che a prelevare il tetto sarebbe stato anche Sergio Eugenio: chi gliel'ha detto questo?
DICH. GIGLIO G. – Quando hanno litigato Blasco con Valerio, nel mio piazzale c'è stato un incontro tra Sergio Eugenio, Turrà e Valerio, ed è venuto anche Riillo Pasquale, dicendomi che non dovevo dare più un euro al Blasco, in quanto il tetto... l'organizzatore del furto del tetto... era stato organizzato dal Blasco, che a prendere il tetto ci sono andati Sergio Eugenio, Turrà e Valerio, insieme con Blasco.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Questo tetto su quale cantiere era montato?
DICH. GIGLIO G. – Questo tetto non era montato; questo tetto era stato portato su un cantiere e messo lì per terra. Quindi sono andati con un camion con la gru ed è stato portato via.

Giglio ha dichiarato che l'oggetto sociale della sua società GIGLIO s.r.l. era anche il movimento terra e che per impresa che si occupa di movimento terra intende sia una piccola impresa con un mini escavatore e un camioncino sia delle imprese con grossi camion e grandi macchine operatrici.
Benchè non imputato in questo processo, è opportuno riprendere sommariamente la deposizione di Giglio sul conto di Iaquinta Giuseppe, figura decisiva per comprendere il carattere dell'associazione in esame e la sua ambiziosa prospettiva di realizzare in territorio emiliano un'egemonia politico-economico-sociale, basata sul successo, sull'affermazione economica, sull'espansione nel territorio del marchio "Cutro", un marchio di successo per l'affermazione in diversi ambiti dell'economia, a partire dall'edilizia, dai trasporti, dai locali pubblici, bar ristoranti per seguire e finire alle altre numerose attività economiche sulle quali gli associati avevano messo le mani.
L'egemonia cutrese si sostanziava nell'esaltazione della storia (ovviamente travisata), della tradizione, del lavoro, della calabresità nel mondo, dell'affermazione in ogni ambito della società e delle istituzioni reggiane.
L'organizzazione si apprestava a compiere un salto di impensabili dimensioni in ambito politico, essendo riuscita a fare passare tra gli eletti nelle istituzioni locali la parola d'ordine della difesa della "cutresità", a prescindere dalle differenze politiche.

E' ragionevole pensare che senza l'intervento del Prefetto De Miro e delle sue interdittive, la penetrazione dell'imprenditoria mafiosa cutrese, con tutti i suoi legami familistici, sottoculturali, tradizionali con chiunque portasse con sé il marchio dell'origine cutrese, secondo una simbologia fortemente alimentata e sostenuta, avrebbe finito con l'espandersi e occupare altri settori, fino all'elezione di sindaci ed esponenti politici.

In questa strategia il nome Iaquinta era un fiore all'occhiello, un nome simbolo, portatore di immagine positiva, di successo, vincente. Molti indizi nel processo inducono a pensare che senza l'intervento preventivo del Prefetto l'espansione dell'associazione cutrese sarebbe giunta ad occupare spazi di fondamentale importanza come lo sport e il calcio in particolare, essendo noti i tentativi di Iaquinta di acquistare la Reggiana calcio, interrotti con l'avvio delle iniziative prefettizie.

Iaquinta oltre che un facoltoso imprenditore che ha fatto affari con l'associazione e i suoi più importanti esponenti (diretti e familiari i rapporti con Grande Aracri Nicolino), oltre a essere portatore di legami familiari con affiliati di rango, caduti in una delle tante faide interne (Sorrentino " Sainedda", cognato dell'imputato e vittima di lupara bianca: si veda su questo Valerio), è soggetto inserito nell'organizzazione.

Di queste presenza e di tali relazioni, un personaggio come Giglio non può non essere informato. Ed infatti ha dichiarato di avere incontrato Giuseppe Iaquinta più volte in Calabria, al paese, dove trascorreva le vacanze estive con il figlio Vincenzo (noto calciatore, campione del mondo di calcio con la nazionale italiana), e a Reggio Emilia, al bar davanti alla latteria. In una di quelle occasioni, notò Giuseppe Iaquinta arrivare, salutare e prendere un caffè per poi appartarsi a parlare con Gaetano Blasco.

Nell'occasione Blasco gli confidò che stava portando avanti degli affari con Iaquinta Giuseppe; Giglio giustifica il ritardo nel riferire la circostanza per averla ricordata in un secondo momento, non avendo del resto particolari informazioni a riguardo.

La circostanza degli affari in essere tra Blasco e Iaquinta Giuseppe gli fu accennata da Diletto e da Sarcone oltre che da Blasco; quest'ultimo gli fece capire che si trattava di un affare molto grosso legato a degli appartamenti a Milano e che se il lavoro fosse andato in porto avrebbe avuto molti tetti da realizzare e di conseguenza molto lavoro per diversi anni.

Su questa circostanza esistono innumerevoli riscontri in intercettazioni telefoniche.

Essa come le altre occasioni in cui a Giglio giunsero notizie su questo importante affare che la consorteria stava realizzando d'intesa con Iaquinta è indicativa del rapporto di pieno inserimento dello Iaquinta nelle dinamiche associative (sul punto le indagini hanno apportato innumerevoli riscontri) e dell'importanza che l'appartenenza di Iaquinta all'associazione aveva per il suo prestigio e per le opportunità di lavoro che consentiva.

Vedremo d'altra parte dalla collaborazione di Muto Salvatore come Iaquinta non esitasse a chiedere all'associazione interventi di grandissimo peso per gli interessi calcistici della famiglia.

Quanto alla partecipazione di Iaquinta ad operazioni di emissione di false fatture, Giglio ha riferito di non avervi partecipato ma di aver appreso sempre da Blasco che

Iaquinta era parte del sistema. Giglio ha dichiarato di non sapere se si trattasse di fatturazioni annotate o emesse perché Blasco non entrò nei particolari.
A quanto riferitogli da Blasco Giglio non ha avuto modo di aggiungere elementi a riscontro; tali elementi sono stati integrati successivamente dalla deposizione di Antonio Valerio. Certo è che nel racconto di Giglio, Blasco aveva definito Iaquinta Giuseppe "uno dei nostri". Si era peraltro trattato di indicazione priva di successive conferme da parte dello stesso Blasco.

Dai controesami di Riillo Pasquale e Muto Antonio 71 non emergevano elementi nuovi o aspetti critici rispetto alla precedente deposizione. La credibilità ne veniva confermata con riferimento all'illustrazione di un processo che porta un imprenditore minacciato prima a a mettersi a disposizione, e poi a partecipare attivamente all'associazione.
Conviene precisare che al di là del rapporto costo/benefici e del controllo sistematico che l'organizzazione esercita sul territorio d'origine e sviluppa progressivamente nel territorio d'insediamento, non possono essere trascurati i fattori culturali che portano al riconoscimento dell'inevitabilità di entrare nell'organizzazione, come elemento unificante di una cultura d'impresa basata sin dai primi passi sulla prevaricazione e sull'illegalità.
Quando Giglio distingue tra una prima fase di lavoro al di fuori dal contesto associativo, pur connotata dalla commissione di reati extracontesto e la successiva attività di gestione d'impresa con il metodo mafioso e nella prospettiva dell'arricchimento collettivo, in quanto partecipe di un gruppo associativo del quale fare parte per fruire di un fattore di vantaggio specifico nella competizione economica, non coglie quanto la scelta iniziale dell'illegalità individuale conduca l'imprenditore ad entrare nell'area occupata dalla criminalità organizzata con la quale si dovranno fare prima o poi i conti; a maggior ragione se la valutazione si estende al consumato inquinamento del mercato, tale per cui non vi è possibilità di operarvi senza l'accordo con la mafia e quindi senza accordarsi con la stessa nell'interesse reciproco che porta l'imprenditore per il proprio tornaconto a sostenere e rafforzare quello dell'associazione, in modo sistematico e duraturo e con piena consapevolezza di agire così per il vantaggio, il rafforzamento, il radicamento dell'organizzazione, oltre che del proprio.
Uno specifico rilievo del Giglio sul conto del Riillo appare qui opportuno segnalare e riguarda la mancanza di propensione di Pasquale Riillo per gli Arena, nonostante il fratello Franco fosse cresciuto con Pino Arena. La precisazione mette in evidenza la diffidenza del Riillo verso quel gruppo di persone e indirettamente rafforza il convincimento sull'inserimento del Riillo nel contesto associativo facente capo alla famiglia dei Grande Aracri, dovendo quel rilievo associarsi a tutte le indicazioni precedenti riferite al contributo di Riillo nel contesto dell'associazione in esame. Neppure con riguardo al controesame sulla posizione di Muto Antonio classe '71, sono emerse criticità rispetto al contributo di Giglio.
E' stato confermato che il Muto partecipava a sistematiche truffe alle compagnie di assicurazione dei mezzi di trasporto, d'intesa con meccanici e broker assicurativi e che i denari ricavati dalle truffe venivano depositati in Svizzera, da dove erano prelevati secondo necessità.

Il controesame della difesa di Mario Ursini sulla vicenda del credito del "cinese" alla cui riscossione era stato delegato l'Ursini permette al collaboratore di fornire una puntuale scansione temporale, numerosi dettagli e il riferimento a due incontri diretti con l'Ursini, di cui fornisce una sommaria descrizione. Costui esercitava il recupero crediti per conto del delegante, ricevendo direttamente in acconto la consegna di un mezzo di trasporto.
Dopodichè ribadisce e integra di circostanze l'intervento di Bolognino nella stessa vicenda. Bolognino fu coinvolto da Nicolino Grande Aracri con riguardo alla fattura scoperta che doveva essere pagata all'imprenditore cinese.
I presupposti della vicenda sono ancora una volta ampiamente descritti a conferma della piena attendibilità generale di Giglio.
Allo stesso modo l'ulteriore sollecitazione a raccontare ex novo la vicenda della truffa delle mattonelle - il modo per Giglio di regolare il suo debito con il cinese, per Grande Aracri e Ursini per lucrare un ingente guadagno per la mediazione sul recupero del credito di cui di fatto si impossessarono e per Bolognino un modo di lucrare commettendo la truffa e destinando il profitto alla soluzione del problema di Giglio, venendo da questi ampiamente compensato con la cessione di immobili (la moneta della ndrangheta reggiana, come dirà icasticamente Valerio) – consente a Giglio di precisare e spiegare la provenienza illecita della partita di mattonelle e la sua destinazione alla chiusura in ultima istanza del debito che gli aveva lasciato Pelaggi all'atto del suo arresto.

Il controesame della difesa di Muto Antonio'55 e di Riillo Pasquale permette a Giglio di precisare le sue conoscenze delle riunioni al vertice tra gli esponenti dell'associazione, alle quali non partecipava ma di cui era informato dai partecipanti stessi, Diletto Alfonso, Sarcone Nicolino, Lamanna Francesco e Blasco Gaetano, cioè da coloro che gestivano gli affari della famiglia Grande Aracri in Emilia.
Spesso gli incontri tra questi personaggi riguardavano posizioni di conflitto tra affiliati; ne era informato dagli stessi partecipanti ma i contenuti delle discussioni non gli erano noti.
Richiesto di esemplificare sulle conoscenze in merito ha fatto riferimento alle riunioni concernenti l'affare Sorbolo, alle quali era presente, alle riunioni che si tenevano nei suoi uffici a Gualtieri; Diletto, Sarcone, Blasco e altri organizzavano ulteriori riunioni; le stesse si tenevano durante dei pranzi di lavoro ai quali partecipavano in tanti.
Richiesto ancora una volta di portare esempi, ha ricordato la riunione che si tenne a Cutro nel 2008-2009 tra Nicolino Sarcone, Pino Arena, Diletto, Lazzarini e altri, in cui si discusse della posizione di Giglio stesso. Giglio ha ribadito che in tale riunione i cutresi chiesero a Pino Arena di "svincolarlo" in quanto cutrese e di lasciarlo operare liberamente con la famiglia Grande Aracri. La richiesta abbiamo visto essere legittima, ed in periodo di pace i Grande Aracri avevano giurisdizione su Capo Colonna e su Reggio Emilia. Per resistere e mantenere Giglio nella orbita affaristica degli Arena, onde approfittare del suo fiuto per gli affari e apportare vantaggi alla sua famiglia, Pino Arena eccepì di avere chiesto il "San Giovanni" a Giglio, gli aveva cioè chiesto di farsi

padrino di cresima di suo figlio in modo da stringere un legame di fedeltà insuperabile. Nel riferirgli l'esito della riunione, Arena chiese a Giglio di avvisarlo se taluno avesse cercato di avvicinarlo per qualsiasi motivo. Conosciamo gli esiti della vicenda, svoltasi nel 2008-2009 quando era ancora a disposizione della famiglia Arena.
Occorre sottolineare la capacità del testimone di rispondere ad un controesame condotto con modalità non sempre rituali, come si può verificare dalla lettura del verbale, spesso ridonante e ripetitivo.
Sul tema dell' autonomia della cosca operante in Emilia, Giglio nel darne conferma ha richiamato come prova l'episodio del 2014, il conflitto tra Blasco e Valerio sulla distribuzione degli utili delle false fatture realizzate con Giglio. Il collaboratore ne aveva già parlato in modo esauriente e pertinente. La reiterazione delle domande ne mette in evidenza la coerenza, la costanza nella risposta e quindi la credibilità. La discussione insorse tra Blasco, Bolognino, Giglio, Turrà, Sergio e Valerio per decidere se Giglio avesse dovuto corrispondere gli utili a Blasco o a Valerio e Turrà. Di fronte all'ipotesi di coinvolgere il Grande Aracri, Valerio disse a Bolognino che non c'era bisogno che la questione fosse portata giù in Calabria perché disponevano dell'autonomia per risolverla da soli.
Giglio ha quindi confermato che nel contesto associativo si faceva ampio ricorso alla forza e alla violenza; ha menzionato i numerosi incendi di mezzi, la macchina di Colacino, l'incendio della macchina del figlio di Blasco, quello alla macchina della segretaria di Blasco, al capannone di Blasco, l'incendio appiccato ai camion dello stesso Giglio a Brescia e così via. Vennero sporte delle denunce ma non furono mai individuati i responsabili. Ovviamente in ragione dell'omertà, avendo in precedenza spiegato il collaboratore che si trattava di episodi comunicativi ed esplicativi delle ragioni di conflitto e che all'interno dell'associazione e gli stessi danneggiati conoscevano la mano che aveva appiccato il fuoco.
Con riferimento alla conoscenza che gli "*imprenditori del nord*" avevano dell'esistenza di un gruppo organizzato di persone facenti parte di una cosca mafiosa e operanti in autonomia al nord, Giglio ha risposto raccontando la sua personale esperienza, dicendo di essere stato sempre ben consapevole di operare con esponenti di una famiglia di 'Ndrangheta.
Fin dal primo momento in cui venne avvicinato dagli Arena tra il 2003 e il 2005, iniziarono le richieste; si mise a disposizione per evitare di "*entrare sotto il sistema estorsivo*". Lo scopo iniziale di evitare estorsioni si trasformò ben presto in quello più corposo di approfittare dei vantaggi economici derivanti da tale sua disponibilità, e della protezione fornita dalla famiglia.

Il tortuoso e pletorico controesame della difesa di Scida Francesco, ridotto all'essenziale ha permesso di mettere a punto alcuni punti espressi dal collaboratore con la massima chiarezza:
Fonte Michele Bolognino (in modo congruente con altre risultanze processuale, per tutti Femia), la 'ndrina di Reggio Emilia non è l'unica cosca di 'Ndrangheta presente in Emilia Romagna; per quanto a conoscenza altre famiglie erano attive nella zona di Bologna e nella zona di Ravanna.

Per quanto riferitogli da Bolognino e per quanto da lui stesso constatato, Bolognino è un affiliato della famiglia Megna.
Quanto alla sua posizione ha chiarito ancora di non essere un affiliato ma di essere un associato ai sensi dell'art 416 bis cp. La distinzione è rilevante posto che è la legge e non lo statuto ndranghetista a fissare i confini del penalmente rilevante. Giglio ha ribadito di avere collaborato alla commissione di reati fine con soggetti affiliati alla famiglia Grande Aracri con l'animo del partecipe all'associazione e di chi, sia pure in una posizione diversa dal formalmente affiliato, lavora per i fini del gruppo, mettendosene a disposizione stabilmente; nell'anzidetta posizione contribuiva alle attività del gruppo nonostante, in quanto non affiliato, non gli fossero riferite tutte le informazioni concernenti la famiglia mafiosa. Era tuttavia a conoscenza di alcuni fatti fondamentali per averli appresi direttamente o riferiti durante conversazioni che riguardavano lavori o affari che lo interessavano.[135]

---

[135] La spiegazione del perché egli si consideri un associato a tutti gli effetti alla cosca che il Giglio offre al difensore è da manuale di diritto penale e va qui riportata:
"DICH. GIGLIO G. – Avvocato, mi scusi, ma io non so cosa cambia se io le dico sono a sua completa disposizione e poi insieme a lei vado a commettere qualcosa, facciamo qualcosa insieme. Significa sia essere a disposizione, ma sia partecipare a quell'evento. Che sia un... Che ci sia un'illegalità, che sia legale, ma ho sempre partecipato a quel... dopo essermi reso disponibile.
AVV. DIF. PICCOLO – Ma lei era volente o nolente o era più volente che nolente? Questo voglio dire. Per fare quello che ha fatto, l'ha fatto consapevolmente, per libera scelta, o perché...? Lei ha detto all'inizio: Ho iniziato con gli Arena, con un certo Pino, non so come, Arena forse, i quali mi avevano promesso di mettermi a disposizione, in cambio mi avrebbero protetto. Ci dia una versione univoca, ultima, un'interpretazione autentica, se possibile. E' stato costretto a fare quello che ha fatto o...?
DICH. GIGLIO G. – Allora, nel momento in cui si avvicinano queste persone, lei deve capire una cosa, che non ha molte scelte da fare: o prende la scelta di andarle a denunciare o scende a compromesso con queste persone. Nel momento in cui io sono sceso a compromesso, ho accettato le richieste da queste persone, è stata una mia libera scelta.
AVV. DIF. PICCOLO – Una libera scelta. Quindi una messa a disposizione...
DICH. GIGLIO G. – In quel momento ho valutato che per me era la soluzione più vantaggiosa, giusta o sbagliata che sia.
AVV. DIF. PICCOLO – Quindi l'ha fatto per il suo tornaconto, in sostanza.
DICH. GIGLIO G. – Diciamo così, Avvocato. "
....
AVV. DIF. PICCOLO – Quindi l'ha fatto per non correre dei rischi.
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, mi scusi, eh, io sono stato chiaro.
AVV. DIF. PICCOLO – E' lei che ci deve dire.
DICH. GIGLIO G. – Le ho detto che lei si trova davanti a un bivio, ci sono due strade: o ne prende una e va a denunciare o scende... Nel momento in cui lei sceglie l'altra strada, lei è compromesso, è normale. Io non so dove vuole arrivare lei; però, secondo me, penso di essere chiaro.
AVV. DIF. PICCOLO – Dopo aver fatto quest'accordo, lei doveva essere una persona protetta. Lo fa per proteggersi, per garantirsi, per stare tranquillo che le

A conferma della sua adesione al clan Grande Aracri, al quale in quel momento si era associato Michele Bolognino, quando nel 2012 subì la minaccia della sparatoria contro la macchina di suo padre, non si rivolse a Pino Arena, in quel momento in carcere, ma a Michele Bolognino il quale, insieme a Nicolino Grande Aracri, a Pasquale "nasca" e alla famiglia Megna, cercò di trovare i responsabili dell'accaduto. Giglio ha riferito anche che all'epoca dei fatti, cioè nel 2012, lui stava già lavorando per arricchire il gruppo emiliano legato alla cosca di Cutro.
Non si rivolse direttamente a Blasco, Sarcone Nicolino, Diletto, Valerio ecc. per vari motivi: in quel periodo stava facendo affari anche con Bolognino Michele (al quale stava procacciando utili attraverso i lavori con Prospero Ermes). Aveva quindi uno stretto rapporto col Bolognino sia di carattere lavorativo che personale. In secondo luogo il fatto della sparatoria era avvenuto in Calabria e non a Reggio Emilia e Bolognino in quei giorni si sarebbe dovuto recare proprio in Calabria per incontrare Nicolino Grande Aracri al quale fece presente la questione. Non avrebbe avuto senso rivolgersi a Blasco, Sarcone Nicolino, Valerio e Diletto che curavano gli affari e i problemi a Reggio Emilia.
Giglio ha precisato di non avere voluto dire che Sarcone Nicolino, Blasco Gaetano, Diletto Alfonso e Valerio Antonio non contassero nulla in Calabria. Si può aggiungere come il rango acquisito da Bolognino nella ndrina distaccata reggiana, grazie alla fiduca accordatagli da Grande Aracri, lo rendevano un referente diretto per tutti gli associati.[136]
Con riferimento a Gualtieri Antonio, lo conosceva, si meravigliò di averlo visto all'incontro con Nicolino Grande Aracri perché gli era sembrato un imprenditore serio e rispettato. Durante l'incontro con Nicolino Grande Aracri, lo stesso disse che per investimenti di suo interesse avrebbero potuto rivolgersi a Gualtieri Antonio, rappresentante del Grande Aracri a Reggio Emilia.
Interrogato su eventuali rapporti tra mafia e politica a livello locale, ha ripetuto quanto detto a proposito degli accordi tra Pagliani e il gruppo cutrese, escludendo di essere a conoscenza di altri fatti, essendosi sempre disinteressato della politica. Sulla vicenda Pagliani ha però fornito un'indicazione importante che conferma l'agire collettivo e compatto dell'associazione, risultando tale vicenda uno degli aspetti più eclatanti di

---

sue aziende non vengono incendia... cioè i camion non vengono incendiati, che le sue aziende siano tranquille: è questo?
DICH. GIGLIO G. – Avrei... In quel momento che uno sceglie quella strada, non dovrebbe in teoria subire dei danni, diciamo così.

[136] <<Mi scusi, Avvocato: se io, il problema, ce l'avevo giù in Calabria, che cosa mi rappresentava andare da Sarcone, da Blasco, da Diletto o da chiunque sia...?>>.
DIFESA (Avv. Piccolo)
AVV. DIF. PICCOLO – Non comandavano niente in Calabria, questi signori?
DICH. GIGLIO G. – Che cosa?
AVV. DIF. PICCOLO – Sta dicendo che Sarcone, Blasco non contavano nulla in Calabria?
DICH. GIGLIO G. – Non sto dicendo questo; questo, lo sta dicendo lei, Avvocato.

manifestazione all'esterno e di riconoscibilità dell'associazione, la prova di come la stessa si stesse preparando a costruire una base politica attorno. All'ennesima generica sollecitazione risponde:
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, io le rispondo sul discorso di Pagliani, perché, sa, può essere che ci sono degli altri omissis, quindi è inutile che lei mi faccia delle domande se sono al corrente di altre situazioni. Io le dico, su Pagliani, l'accordo c'era, e quindi la cena non serviva a chiarire, la cena serviva... perché gli accordi erano stati già presi. La cena serviva solo a far conoscere alcuni imprenditori al Pagliani.

Sollecitato ancora sul tema dei rapporti mafia-politica ha comunque fornito elementi utili e importanti per capire l'espansione dell'organizzazione sul territorio e a livello di istituzioni elettive. Al difensore ha confermato gli accordi tra Bernini e Francesco Falbo per l'elezione del Bernini e del suo candidato sindaco alle elezioni per il sindaco di Parma del 2008. Vi furono due accordi; Falbo, Villirillo Romolo, Pallone e altri raccolsero dei voti per Bernini. Successivamente, Falbo ebbe problemi con il tetto di una mansarda a causa del quale non gli venne concessa l'abitabilità della stessa e quindi si rivolse a Bernini, il quale mandò dei tecnici del Comune, che risolsero il problema. Giglio ha, poi, fatto alcuni nominativi di soggetti che, come lui, si misero a disposizione della cosca emiliana legata a Grande Aracri e ha indicato Muto Antonio (non specifica quale), inizialmente legato agli Arena, poi ai Nicoscia e poi ai Grande Aracri.
Per Muto Antonio '71 (nel verbale non è specificato l'anno di nascita ma il contesto offre indicazioni univoche), mettersi a disposizione (e quindi associarsi, n.d.r.) fu scelta libera non preceduta da atti intimidatori. Muto Antonio fu vittima successivamente di atti intimidatori; subì l'incendio della casa al mare e la sparatoria alla sua auto a Capo Colonna. Muto (in ossequio alle regole di ndrangheta, salvo vi sia un interesse a denunciare per precostituirsi una prova) non denunciò la vicenda della sparatoria all'auto e la fece aggiustare in silenzio.
Scida Francesco, era un prestanome per la gestione della RECOM. E poi anche della Giglio srl quando si indebitò ed entro nel mirino della Guardia di Finanza.
Turrà Roberto appartiene alla cosca di Reggio Emilia. Sarcone, Blasco e Valerio lo usavano per compiere atti intimidatori e incendi. Quando Turrà e Valerio si recarono da lui per il debito nei confronti del cinese, Turrà Roberto si presentò armato. Turrà era uno che "*partiva sempre in quinta*". Chiese più volte a Blasco e a Valerio come facessero a tenersi vicina una persona del genere. Risposero che gli facevano guadagnare qualche soldo e lo mandavano a compiere atti intimidatori. Dichiarazione utile perché conferma e riscontra la disponibilità di uomini e mezzi in grado di alimentare la capacità di intimidazione della cosca, il suo essere composta da uomini d'affari e trafficanti ma di disporre al suo interno di adeguata forza in grado di alimentarne la temibilità e l'assoggettamento di quanti con essa avevano a che fare.
In merito a Sarcone Nicolino, Giglio ha dichiarato che "*a Reggio Emilia c'era lui*", definito luogotenente; a Reggio Emilia, per qualsiasi cosa bisognava rivolgersi a lui.
Infine sulla cassa comune della cosca ha detto di non sapere chi tenesse "*la cassa comune di questa 'ndrina distaccata*". Ogni volta che se ne aveva bisogno per gli interessi comuni, i soldi arrivavano a richiesta. Giglio ha aggiunto che inizialmente

Villirillo Romolo teneva la cassa per Cutro; quando veniva al nord, si occupava di raccogliere il denaro anche in Emilia. Aveva appreso la circostanza da Nicolino Grande Aracri, il quale, in uno dei loro incontri, gli raccontò che Villirillo Romolo si era impossessato del denaro.

Sul conto dell'imputato Vincenzo Mancuso, il contributo di Giglio è limitato, non avendolo conosciuto di persona. Risulta de relato che fosse persona molto vicina a Salvatore Cappa e a Villirillo Romolo, operava con loro nell'ambito delle operazioni con emissione di false fatture. Su questo punto il collaboratore manifesta incertezza rispetto a quanto riferito al pm, quando aveva detto di non conoscere nello specifico le attività di Mancuso. Sta di fatto che nessuna incertezza il collaboratore ha avuto nel citare Cappa che indica Mancuso come persona che avrebbe potuto aiutarli per le loro necessità. Le attività che Cappa e Giglio svolgevano erano evidentemente attività illecite anche nell'ambito delle false fatture.
E' interessante ricordare la testimonianza resa da Giglio sul conto di Valerio prima dell'inizio della collaborazione di quest'ultimo.
La complessa posizione di Valerio in seno all'organizzazione era stata in realtà anticipata e chiarita da Giglio, ben prima che Valerio collaborasse. Le indicazioni di Giglio non solo convergono con le ammissioni postume di Valerio ma in modo semplice dicono ciò che Valerio ha esposto in forme a volte linguisticamente pesanti.
Ne segue, ferma la sostanziale sovrapponibilità dei narrati, l'attendibilità di entrambi i collaboratori per avere, sia pure in modi diversi, in rapporto alle rispettive personalità ma proprio per questo genuini, espresso la medesima configurazione della posizione di Valerio in senso all'organizzazione.
Giglio ha corroborato che Valerio fosse un affiliato, pur ignorando chi lo avesse affiliato. Ma soprattutto ha ribadito un assunto fondamentale e cioè che Valerio e Sarcone Nicolino avevano lo stesso grado gerarchico in Emilia, per avere ciò appreso dagli stessi Sarcone e Valerio in un'occasione in cui Valerio, alla presenza di Bolognino, sostenne che una determinata vicenda poteva essere risolta direttamente dai reggiani, stante la loro autonomia. A riscontro Giglio ha raccontato che Valerio decise in autonomia di incendiare la macchina di Blasco, pur non essendo Sarcone d'accordo.[137]

Tutto ciò è molto interessante per più scopi. Anzitutto perché dà ragione del fatto che Valerio era al vertice, come sostenuto dallo stesso Valerio che pure ha introdotto una sottile distinzione sul suo modo di essere al vertice; alla stregua delle dichiarazioni di Giglio, l'affermazione di Valerio appare plausibile e non frutto di immodestia e vanità.
In secondo luogo, consente di dire che, per quanto non ritualmente affiliato, Giglio era messo al corrente di alcune informazioni riservate concernenti la vita dell'associazione.
In terzo luogo per la conferma del grado di autonomia raggiunto dal gruppo emiliano.
Giglio ha ribadito di non aver partecipato alle riunioni strategiche tra gli affiliati in quanto non era affiliato e neppure interessato; il suo compito era di operare nel campo degli investimenti e di far fruttare il denaro dell'associazione con le fatture false; ad

[137] Sulla posizione di **Valerio** è stato più preciso il diretto interessato che ha confermato la primazia di Sarcone a fronte del suo "statuto speciale".

altre vicende riguardanti il gruppo si è dichiarato non interessato. Da qui la mancata partecipazione alle riunioni, alle quali non era invitato ma dalle quali non era escluso, tanto è vero che pur non partecipando a riunioni verticistiche, era edotto di molte vicende riguardanti il gruppo, perché i soggetti affiliati erano nei suoi confronti "*dei libri aperti*".

Il controesame della difesa Blasco apporta alcune utili informazioni alla storia personale di Giglio e ai suoi rapporti con il Blasco.

Anzitutto Giglio ha confermato di avere operato con le fatture false sin dall'inizio della sua avventura imprenditoriale. Anche in proprio, prima dell'entrata nell'associazione e quindi dal 1996, Giglio ha lavorato con le fatture false.

Ciò è coerente con quanto si è detto in precedenza sulla naturale convergenza e sull'elevata probabilità che le associazioni mafiose al nord incontrino e scendano a patti, assorbendo e inserendo nel sistema delle imprese mafiose, tutta quella fascia di imprese che opera nell'illegalità o basa il suo capitale di base sugli utili provenienti da delitti di ogni genere che come tali richiedono di essere riciclati e quindi del supporto di professionisti del reinvestimento di utili provenienti da illecito.

Giglio prima di entrare in affari con la ndrangheta è un imprenditore che bypassa la concorrenza e si arricchisce rapidamente grazie alle sue capacità criminali (ricordiamo sul pinto la testimonianza del collaboratore Vincenzo Marino sulla naturale propensione di Giglio verso la malavita organizzata). Attira doppiamente l'attenzione dell'associazione mafiosa perché imprenditore di successo, ricco e perciò fonte di finanziamento, titolare di un'ordinaria capacità produttiva nella quale reinvestire eventualmente profitti ma soprattutto perché in possesso di un know how criminale prezioso per l'associazione, perché in grado di produrre profitti in modo illecito, a prescindere dalla produzione reale.

Giglio è perciò titolare di due distinte potenzialità di fondamentale importanza per l'associazione; dispone di imprese "pulite" in grado di stare autonomamente sul mercato e le cui potenzialità possono essere quindi moltiplicate con l'immissione dei capitali mafiosi; si tratta della tematica dell'illecito nell'impresa; ma dispone anche di un sistema di imprese illecite strutturalmente versate alla consumazione di reati economici, specialiste nella produzione di profitti illeciti perché frutto non di lavoro ma di delitti; l'impresa è in questo caso il tramite per attività illecite produttive di profitti illeciti, si tratta di impresa illecita.

Mentre il fratello gestiva la Giglio e le altre società che svolgevano attività lecite, egli gestiva la COMIT e la VIMOTER, considerate società illecite, impiegate per la commissione di delitti e operanti in parallelo alle altre: "*I lavori, li svolgevo con l'azienda di mio fratello. Le operazioni inesistenti, le usavo sempre con le aziende in cui ci lavoravo, facevo la fatturazione per operazioni inesistenti con quelle due società. Ma a volte, quando i lavori erano grossi, il fatturato era grosso, perché avevo anche delle persone per conto terzi a lavorare, fatturavo qualcosina di lavoro reale anche con quelle società. Perché poi sono diventate proprietarie di sessanta/settanta camion, una cosa del genere; quindi, qualcosina vera, la dovevo anche fatturare con quelle società*".

Il collaboratore ha quindi ribadito di avere fatto operazioni per fatturazioni inesistenti prima di inserirsi nelle dinamiche associative e di aver operato in questo ambito come

imprenditore individuale, fino al 2003 quando usufruì del condono tombale. Da quel momento evitò di esporsi in proprio.
Gaetano Blasco, Giglio lo aveva conosciuto nel settembre/ottobre 2010, anche se ne aveva sentito parlare in precedenza. Nel contesto delle difficoltà economiche provocategli da Pelaggi ebbe necessità di chiedere prestiti a breve termine. Tra i destinatari delle richieste vi fu Blasco; si trattava di prestiti a 15/30 giorni che onorava al ricevimento di bonifici. L'ammontare era di trenta, quaranta, cinquanta mila euro; tuttavia i duecentomila euro, ricevuti da Blasco nel 2012, non erano un prestito ma una dazione che doveva servire per una operazione fraudolenta da compiere con Aversa De Fazio Antonio della durata di 7/8 mesi nel corso dei quali "*i soldi dovevano girare*".
Con riguardo all'operazione "Scacco Matto", che coinvolse, tra gli altri anche Blasco. Alla domanda del difensore ha risposto di ignorare se la somma che Blasco gli consegnò, fosse quella dell'indennizzo per ingiusta detenzione dopo l'assoluzione in Scacco Matto. Blasco diede il denaro in contanti senza specificarne la provenienza. La somma fu regolarmente restituita.
Sulla questione della causa del conflitto tra Blasco e Valerio sulla distribuzione degli utili di questa operazione, la difesa ha molto insistito ma si tratta evidentemente di problema irrilevante in concreto rispetto al tema della partecipazione di Blasco all'associazione.
Ribadisce quindi che la GIGLIO s.r.l., non era nel giro delle false fatturazioni, anche se un certo numero di false fatture erano emesse anche dalla Giglio, prevalentemente sotto forma di superfatturazioni. La GIGLIO s.r.l. era una società solida, come ha spiegato il collaboratore, e i fornitori la sostennero per alcuni anni.
L'attività di falsa fatturazione del gruppo Giglio aveva contribuito, anche se in parte, a patrimonializzarla. Giglio ha ricordato che il guadagno delle false fatture è guadagno in nero che non poteva rientrare in contanti senza giustificazione nella cassa e nei bilanci. Esso perciò consentiva un elevato tenore di vita, ma non altrettanto facilmente un reimpiego nelle società regolari.
Qui peraltro Giglio minimizza le opportunità che il sistema offre per questi scopi, a partire dal prestito soci di cui ha parlato in altra occasione, agli aumenti di capitale con l'inserimento di prestanome ecc.
Sollecitato dal difensore, ha ripetuto che il tetto di Colacino fu incendiato da Blasco perché la costruzione era stata commissionata ad altri. Fonti lo stesso Colacino, Valerio, Turrà, Sergio.
L'intimidazione aveva avuto pieno successo.
Con riferimento a Moncef Baachaoui, Giglio ha detto di averlo incontrato un paio di volte.
In più occasioni, quando serviva liquidità per le operazioni che Blasco sviluppava con Giglio, su sollecitazione di Blasco Karima si rivolgeva al fratello Moncef perché prelevasse e portasse il contante fratello Moncef di portare il denaro (40.000/50.000 euro). Questo denaro era di Blasco, perché Moncef e Karima tenevano denaro per suo conto, ma era in parte anche denaro dello stesso Moncef, che Blasco gli aveva fatto guadagnare. In più occasioni, Giglio aveva sentito Blasco chiedere a Karima un finanziamento diretto del fratello con il denaro che Blasco gli aveva fatto guadagnare.

A contestazione della difesa ha spiegato non esservi contrasto tra l'affermazione di avere operato con Blasco nell'ambito delle false fatture e l'assenza di riscontro documentali e contabili. Secondo Giglio non è possibile trovare tutte le fatture a giustificazione delle operazioni intercorse tra sé e Blasco perché le fatture venivano fatte dalle società di Giglio, di cui il Blasco si avvaleva, a società di imprenditori emiliani e alcune volte il denaro era inviato, su indicazione dello stesso Blasco, a conti correnti diversi da quelli di Blasco; le operazioni non erano indirizzate all'ARPA COSTRUZIONI o alla B&V ma ad altre società strumentali. In questi casi il ruolo e il guadagno di Blasco era semplicemente nel mettere a disposizione la liquidità, un utile netto senza rischi e senza alcuna esposizione. Giglio ha soggiunto che aveva sottolineato con gli inquirenti questo ruolo di Blasco e che tutte le operazioni di falsa fatturazione alle quali Blasco aveva preso parte con il ruolo di fornire la liquidità, non sarebbero state ricostruibili tramite i flussi bancari.

L'indicazione del collaboratore è talmente pregnante che gli stessi periti del tribunale hanno incontrato enormi difficoltà nell'accertare sulla base della documentazione sequestrata e/o disponibile l'effettivo andamento dei flussi tra Blasco e le sue società e le altre coinvolte nelle operazioni falsa fatturazione, risultando registrato un andamento di flussi finanziari assai al di sotto del reale.[138]

Di fronte alla latente obiezione difensiva di avere potuto trarre informazioni dalla lettura dell'ordinanza custodiale o di altri atti, ha dichiarato di avere letto l'ordinanza solo per la parte che lo riguardava, per problemi di vista.

Ha sostanzialmente confermato ciò che il collaboratore Cortese aveva sempre sostenuto: uomini come Giglio avevano lavorato per fare guadagnare tutte le famiglie di ndrangheta: ad esempio mentre era vicino alla famiglia Arena, aveva finanziato di sua spontanea volontà la famiglia Nicoscia. Il passaggio ai Grande Aracri non significava essere passato da una cosca all'altra, non essendo stato affiliato a nessuna ndrina e non avendo sposato alcuna causa particolare. La sua condizione è chiarita con una immagine: ha paragonato l'affiliazione ad un matrimonio: "*se uno sposa una moglie, è quella la moglie. Se poi si lascia... Se uno non è sposato, può frequentare diecimila donne*".

---

[138] Opportuno riportare le parole del collaboratore:
"Avvocato, quello che ho risposto anche al Pubblico Ministero, penso che non ci sia un'altra risposta che gli ho dato, perché ho provato a spiegare che non troverà tutte le fatture per giustificare le operazioni ine... perché non ci sono tutte le fatture, perché, **le fatture, non le facevano le società di Blasco. Le fatture, le facevano le società che io operavo, cioè le mie società, che erano riconducibili a me, che avevano rapporti con le ditte qua al nord. Poi a volte, i soldi, io glieli mandavo anche su altri conti correnti, su indicazione del Blasco. Ha capito? Quindi non troverà tutte le operazioni sulla ANPA COSTRUZIONI e sulla B&V. Questo ho voluto significare**.
E più oltre:
DICH. GIGLIO G. – Ma io mi ricordo... Sì, signor Presidente, ho capito benissimo. Ma io mi ricordo comunque che, nel corso degli interrogatori, io, questo riscontro, l'ho fatto notare al signor Pubblico Ministero. La fatturazione non si trovava poi in flussi bancari.
P. – Non si trovava con i flussi bancari, cioè che non c'era corrispondenza completa?
DICH. GIGLIO G. – Che non c'era corrispondenza. Perché il 90% dei bonifici che io ho mandato a Blasco non hanno fatture, non c'è fattura emessa da parte del Blasco nelle società in cui io ho fatto partire il bonifico.

Con riferimento ai suoi attuali rapporti con Blasco Gaetano, Giglio ha affermato che ad oggi esiste ancora un suo debito relativo ad un terreno e a 50.000 euro di assegni nei confronti di Blasco o di Valerio (la cosa non era ancora stata chiarita), debito che stava pagando al momento dell'arresto. Per fatti concludenti dimostrava di non aver alcuni tipo di rancore nei confronti di Blasco.

Il controesame della difesa di Baachcoui Moncef, lungi dall'inficiare l'attendibilità di Giglio con riferimento alla vicenda dell'appropriazione indebita da parte di Federico Periti e di Moncef di un frantoio preso a noleggio da Giambattista Di Tinco, la rafforza e conferma la chiamata in reità nei confronti del Moncef.
Giglio ribadisce che Moncef Baachaoui e Federico Periti avevano preso in affitto un frantoio da Di Tinco Giambattista. I due se ne erano poi impossessati e l'avevano venduto. Dell'episodio Giglio ha costantemente detto di avere saputo dallo stesso Periti (uomo vicino agli Arena e al Pugliese) che gliene parlò dal suo punto di vista ma anche dallo stesso Di Tinco Giambattista, che Giglio conosce molto bene per via di rapporti lavorativi con la società di Di Tinco.
La precisazione di Giglio su quanto riferitogli da Di Tinco è essenziale per comprendere la falsità della linea difensiva del Moncef.
Di Tinco nel dolersi dell'appropriazione indebita perpetrata nei suoi confronti dai due, recriminava non tanto per il fatto in sé della sottrazione del mezzo quanto di essere stato tenuto all'oscuro del proposito dei due. Se avesse saputo che i due volevano vendere il frantoio, si sarebbe organizzato con loro, avrebbe stipulato una polizza assicurativa, avrebbe quindi sporto la denuncia facendosi risarcire il valore del bene dall'assicurazione.
Orbene si tratta esattamente di ciò che sembra sia avvenuto per il frantoio noleggiato da di Tinco alla società New service Solution, con un socio unico di nazionalità albanese di cui alla produzione difensiva. La D.G. Service di Di Tinco denuncia il furto il 2 dicembre del 2010 e dichiara che il bene è coperto da assicurazione. Il frantoio sottratto sul finire del 2010 per un valore di 160 mila euro, viene casualmente recuperato nella primavera successiva, quando verosimilmente Di Tinco aveva recuperato il valore assicurato ovvero riavuto il possesso del bene
E' evidente che la vicenda riportata da Giglio è altra. Anzitutto la rabbia di Di Tinco con tutti gli effetti collaterali non avrebbe avuto ragion d'essere rispetto a un bene assicurato e ritrovato nell'aprile del 2011 e restituito il mese successivo, come da documentazione messa a disposizione. Di Tinco si doleva quindi perché Periti e Moncef (il nome gli era stato fatto da Periti) si erano impossessati del bene a sua insaputa. Giglio ha chiarito di non essere al corrente se tra Di Tinco, Periti e Moncef ci fosse un regolare contratto di noleggio del frantoio perché nella sua esperienza Di Tinco forniva i beni senza un contratto di noleggio. Il frantoio era stato noleggiato ad una società indicata da Periti ma la vicenda nel racconto di Giglio è molto più recente, 2012/2013 e quindi diversa da quella di cui alla documentazione difensiva: il contratto di noleggio tra Di Tinco e la NEW SERVICE SOLUTION s.r.l., come detto, è datato 17 novembre 2010. Un documento scritto, contrario all'abitudine del Di Tinco che noleggiava sulla parola a persone vicine alla criminalità organizzata, alla quale era vicino egli stesso. Vicende

evidentemente diverse; solo nella seconda si sarebbe potuto verificare l'intervento del Grande Aracri, detenuto fino ad aprile 2011.
La difesa ha semplicemente tentato di unificare due distinti episodi, senza riuscirvi.

La difesa di Gianluigi Sarcone è partita dall'affermazione di Giglio tra i maggiori imprenditori del trasporto e del movimento terra in Emilia Romagna. Giglio ha ribadito che i primi imprenditori che aveva conosciuto e con i quali aveva avuto contatti al nord, nel 1996, erano stati: i FRATELLI BARALDI, Rondelli, Cottafava, e la ditta CALCESTRUZZI GUIDETTI. I clienti erano tanti, localaizzati anche nel veronese.
Ha rievocato gli affari conclusi con Prospero Mauro, figlio d Ermes proprietario delle cave, che aveva iniziato a vendergli della ghiaia in nero all'insaputa del padre.
Comprava la ghiaia in nero a 500 lire quando invece di
regola la ghiaia veniva venduta dalla ditta di Prospero Ermes a 900-1000 lire. Giglio acquistava la ghiaia a quella cifra, la trasportava e la vendeva (ai Cottafava, ai Guidetti a Rondelli) per 1.500-1.600 lire.
Inizialmente comprava quantitativi modesti ma poi era arrivato ad acquistare a 150/200 milioni al mese. I soldi erano consegnati in contanti da lui, o dai fratelli Muto, al Prospero che se ne appropriava all'insaputa del padre.
Cottafava inizialmente pagava la ghiaia ogni settimana o ogni quindici giorni, poi ogni 60/90 giorni.
Indicava poi tutte le ditte per le quali emetteva fatture gonfiate.
Le fatture maggiorate negli importi si rendevano necessarie perchè *"Per non emettere una fattura di operazione inesistente, visto che c'erano le bolle di scarico, visto che c'erano i camion che entravano e uscivano dal cantiere, per giustificare l'operazione al massimo, cosa facevamo? Gli accordi magari erano che la fornitura veniva fatta a 1.500 lire (facciounʼipotesi) e la fattura veniva emessa a 1.800-1.900 lire."*
Le fatture erano aumentate del 20/30 % in più rispetto al lavoro reale.
Con tutte le sue aziende negli anni 2000 fatturava anche 20/25 milioni l'anno. Giglio ha precisato che nel corso degli anni vi era stato un progressivo incremento del fatturato sia per quanto riguardava le operazioni lecite che per quelle illecite.
Va osservato come le operazioni illecite erano un volano per quelle lecite di copertura, un sistema così rodato era apprezzato anche per la molteplicità di servizi in grado di offrire.
Comprensibile che l'improvvisa, rapida, facile ricchezza di Giglio abbia attratto l'interesse delle organizzazioni mafiose e, d'altra parte, una tale imponente attività illecita non poteva rimanere estranea alla criminalità organizzata. Anche per questo è da ritenere che Giglio abbia immediatamente aderito ad entrare in società con i gruppi di ndrangheta, associandosi alle stesse e associandosi con i singoli ndranghetisti operanti sul mercato.
Oltre alla cartiere di cui si avvaleva principalmente, utilizzava anche piccoli artigiani che gli facevano delle contro fatturazioni per operazioni inesistenti; a costoro riconosceva una certa percentuale di guadagno.
Le linee di credito di cui Giglio disponeva, pur operando prevalentemente nel sistema delle false fatture, ammontavano a circa dieci milioni di euro; si tratta di un elemento

significativo del grado di inquinamento del sistema bancario al tempo dei fatti, ad opera degli affiliati.
Il controesame del difensore di Gianluigi Sarcone permette dunque a Giglio di approfondire le modalità operative dell'impresa illecita. Nel 2012-2013 la spesa maggiore per l'attività di autotrasporto era per il gasolio; le sue ditte consumavano in media 150-170 quintali al giorno di gasolio, pari a 20 mila euro giornalieri di carburante.
Gran parte degli acquisti di gasolio avvenivano in nero il che lo poneva al riparo dagli aumenti di prezzo. La differenza di costo tra il gasolio in nero e quello ufficiale era piuttosto elevata. Si risparmiava sul prezzo e si risparmiava sull'IVA.
Alla domanda del difensore che ipotizzava una mancanza di convenienza nell'operazione, non potendo scaricare iva e accise, la risposta del Giglio è stata tranciante: l'acquisto in nero non impediva il rilascio di fattura per il prezzo pieno; un modo per lucrare sul prezzo e sull'iva che pur non pagata veniva scaricata.
In nero si pagavano pure le gomme dei camion e gli straordinari dei dipendenti.
Alla domanda se le segretarie fossero consapevoli Giglio fornisce una risposta che vale per tutti i suoi dipendenti, prestanome, materialmente concorrenti nei reati:
DICH. GIGLIO G. – Le segretarie sapevano che c'era il nero, però adesso non so se andavano a verificare quello che esattamente era di bianco e di nero. Però lo sapevano, certo.
AVV. DIF. VEZZADINI – E anche per quanto riguarda l'acquisto del gasolio, le sue segretarie erano a conoscenza un po' dei meccanismi?
DICH. GIGLIO G. – Non ne abbiamo mai parlato, però erano lì in ufficio; secondo me, non ci hanno messo molto a capire che uno più uno faceva due.
E' uno degli argomenti logici che permettono al tribunale di affermare il dolo dei tanti uomini di cui Giglio si avvaleva nei suoi traffici illeciti, come prestanome o collaboratori di fatto. Per lavorare con Giglio anche solo come prestanomi, tanto più se stretti congiunti, occorreva essere svegli, informati, consapevoli delle specifiche esigenze di quel lavoro. Certo non ne parlavano, ma per intendersi, capire e fare di conseguenza non servivano troppe parole.
Su sollecitazione della difesa, in maniera rilevante ha precisato che le operazioni di falsa fatturazione che realizzava con tutti i protagonisti dell'associazione (Blasco, Diletto, Sarcone) avvenivano senza consultarsi o informare persone diverse da coloro con i quali operava. Ciò perché non essendo affiliato non aveva obblighi rituali di informazione. Viceversa gli risultava che i vertici associativi erano al corrente e mettevano in comune le informazioni sui chi fatturava con chi.[139] In diversi casi alcuni degli uomini con cui

[139] AVV. DIF. VEZZADINI – E lei, in tutte queste operazioni di cui ci ha parlato, di fatture per operazioni inesistenti, si è mai preoccupato di dire: Insomma, informiamo Gualtieri di quello che stiamo facendo?
DICH. GIGLIO G. – Io non ero tenuto a fare questo, francamente. Non ero affiliato, non ero... Erano tenuti quelli che erano affiliati. Penso che l'abbiano fatto, sicuramente.
AVV. DIF. VEZZADINI – Quindi lei poteva decidere e decideva indistintamente a chi fare riferimento in queste operazioni di falsa fatturazione? Se

aveva lavorato avevano cercato di scavalcarlo per intrattenere rapporti diretti con le società con le quale manteneva rapporti ma generalmente riusciva a rintuzzare questi tentativi, come nel caso dell'impresa De Fazio Aversa. Gli imprenditori esterni alla ndrangheta preferivano intrattenere rapporti con Giglio, piuttosto che con ndranghetisti manifesti. A questo proposito Giglio ha riferito specifici episodi. Evidentemente, conoscendo il contesto, il dialogo con Giglio, associato ma non affiliato era preferito.
Ciò evidenzia ancora una volta il carattere corale, reticolare del sistema, sia pure con sufficiente autonomia per i singoli. Ma anche la posizione nevralgica do Giglio, uomo cerniera faccia "pulita" della ndrangheta, elemento rassicurante e alibi per i tanti che avessero voluto tacitare la coscienza.
E' un dato di fatto che dalla parte della consorteria Sarcone e Diletto verificavano modi forme e guadagni di tutti gli affiliati a Reggio Emilia.
Nessun altro elemento rilevante dal seguito.

Sul conto di Carmine Belfiore ne ha ribadito anche in controesame il ruolo di partecipe ai traffici connessi alle false fatture, cui partecipava con una somma in contante iniziale che aveva ricevuto da un'assicurazione a seguito di un incidente. Ha confermato che una parte del denaro gli era stata sottratta dalla sorella per impedirgli di giocarsela a carte giocando a poker; a fronte di ciò, Belfiore aveva circa 40 mila euro da investire.
Per il suo contributo riceveva una percentuale di guadagno. Ovviamente sapeva che si trattava di operazioni illecite provenienti dalla frode dell'emissione di false fatture; ignorava chi fossero invece gli interlocutori con i quali il traffico aveva luogo. Ciò a differenza di Floro Vito Gianni che era invece a conoscenza dei destinatari delle fatture.
La difesa a questo punto cita una intercettazione tra Bolognino, Giglio e Pasquale Riillo dalla quale emergono dinamiche ndranghetiste e si accusa Gaetano Blasco di avere rubato il tetto di Gentile, diffondendosi su tutti i "casini" che Blasco stava creando e che avevano richiesto l'intervento di "Cutro".
L'intervento difensivo consente a Giglio di fornire una spiegazione della conversazione dalla quale emergono con evidenza le relazioni esistenti al tempo nel gruppo reggiano, conflitti, dinamiche e sostanziale ammissione di mafiosità, in quanto le reciproche pretese e rivendicazioni erano discusse muovendo dal presupposto del possibile impiego della violenza all'interno, evitabile con l'intervento di un'autorità terza:
"DICH. GIGLIO G. – Io ricordo che in quella conversazione si stava parlando del tetto che aveva rubato a Riillo, e quindi c'era già stata una mezza discussione con Blasco, dove il Riillo diceva che Blasco non è che poteva fare quello che voleva a Reggio Emilia, andare a toccare Riillo, in quanto era cugino al "trentino" (il "trentino" sarebbe Riillo Domenico), e si parlava di questo. Si parlava di tutti i casini che il Blasco stava facendo sulla zona di Reggio Emilia.

---

lei decideva un giorno di fare una falsa fattura con Diletto Alfonso, lei prendeva e la faceva?
DICH. GIGLIO G. – Io prendevo e la facevo. Fra l'altro, quando incontravo Sarcone e magari parlavamo dell'operazione,mi diceva: Sì, me l'ha già detto Blasco; me l'ha già detto... Ne erano già a conoscenza, di quello che era stato già fatto.

P. – Perché, la premessa era che il furto era stato commesso da Blasco, nel convincimento di Riillo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì. Nel convincimento di Riillo, che poi ha avuto conferma nel 2014, quando lo stesso Valerio, lo stesso Sergi Eugenio e lo stesso Turrà sono venuti, per non pagargli gli assegni io, coinvolsero anche il Pasquale Riillo e gli dissero che, il tetto, l'avevano preso tutti e quattro insieme, insieme col Blasco.
P. – Allo scopo di...? L'avevano preso perché?
DICH. GIGLIO G. – Gliel'avevano rubato in quanto, questo tetto, Riillo lo voleva vendere, il Blasco gliel'aveva messo una stupidata e Riillo gli ha detto: Tu, il mio tetto, non lo monti da nessuna parte a questo punto. E lì sono già nate delle discordanze tra Riillo e Blasco, Valerio. Poi c'era la vicenda anche che lo stesso Riillo, con Mimmo, Domenico Gentile, dovevano pagargli un tetto e stava ritardando a pagargli questo tetto, e il Blasco in quel momento ha deciso di rubargli questo tetto qua, che era lì per terra.
P. – E'un altro tetto o sempre questo?
DICH. GIGLIO G. – No, lui gli aveva montato un tetto su delle palazzine a San Maurizio.
P. – Ah, è un'altra vicenda.

La lettura della conversazione trascritta permette a Giglio di chiarire su domanda del tribunale che il termine "cristiani" viene utilizzato nelle conversazioni telefoniche intercettate tra gli appartenenti all'associazione (il che è accaduto spesso) quando non si vuole espressamente fare il nome di qualcuno; spesso con il termine cristiani si fa riferimento a persone vicine al gruppo, anche se ha specificato che al sud a volte si usa il termine "cristiani" per definire le persone in senso generico (anche non affiliati o non vicini al gruppo); tutto dipende dal contesto nel quale questo termine viene utilizzato.

RIESAME DEL PUBBLICO MINSTERO
Il riesame del p.m. consente di mettere a punto attraverso Giglio alcune questioni di estremo rilievo per il tema della prova del reato associativo oggetto di giudizio:
Giglio ha partecipato ad incontri con Nicolino Grande Aracri in presenza di altre persone appartenenti al sodalizio. Giglio quindi, benchè non affiliato e quindi esonerato dall'osservanza delle regole formali del sodalizio, partecipava all'organizzazione mantenendo rapporti al vertice col capo cutrese, insieme ai vertici emiliani. L'esistenza del sodalizio è il presupposto delle propalazioni.
Bolognino Michele disponeva di numerosi locali pubblici, night club, discoteche, il Duplex, il Free, ecc. L'acquisizione di tali locali era avvenuta con l'applicazione del metodo mafioso attraverso cui si era rapidamente affermato in Emilia dopo venti anni di carcerazione per vari reati tra cui l'associazione mafiosa.
Nessun guadagno di Giglio dai rapporti che Bianchini manteneva con Bolognino; Bianchini era però un'opportunità da utilizzare, "una porta aperta" per i componenti dell'associazione per accedere agli appalti pubblici che Bianchini acquisiva in rilevante quantità:

DICH. GIGLIO G. – Io dicevo interesse a livello monetario. Non ho avuto interessi monetari, guadagni, questo le volevo dire. Però è normale che, facendo contento il Bianchini, per me è sempre una porta aperta, perché prendeva dei lavori continui; tenendo contento anche il Bolognino, per me era un'altra porta aperta.

Palmo Vertinelli poco prima di essere scarcerato, avendone ricevuto notizia (il Vertinelli fu scarcerato per ordine del riesame) aveva cenato in cella con Gianluigi Sarcone, accettandone l'invito, a conferma della conoscenza e dei rapporti associativi esistenti tra i due. E' ragionevole ritenere che quell'incontro finale in cella avesse lo scopo di fare il punto sulla situazione e su ciò che avrebbe potuto fare Vertinelli per l'associazione nello stato libero. Se Vertinelli fosse stato estraneo all'associazione, avendo ottenuto la scarcerazione per carenza di indizi, avrebbe evitato di fornire un dato indiziante di questa portata, riunendosi con i sodali, sia pure col pretesto del pasto, immediatamente prima della scarcerazione.

Giglio ha dichiarato che Diletto gli aveva confidato che i servizi informativi dell'associazione avevano appurato che era stata aperta un'indagine nei confronti del gruppo con l'applicazione di microspie nel suo ufficio e nella sua auto; aveva poi effettivamente rinvenuto una microspia in ufficio. Giglio ha affermato che precedentemente al suo arresto per l'operazione Aemila aveva subito alcune perquisizioni, una nel 2012 e una nel 2013. Questi elementi confermano la caratteristica dell'associazione mafiosa che si pone in alternativa allo Stato, nella prospettiva di riuscire a neutralizzarlo attraverso la corruzione, le complicità politico-amministrative, l'infiltrazione negli apparati, l'uso strumentale delle garanzie dello Stato di diritto, l'approfittamento delle sue inefficienze, una qualità della legislazione e della normazione insufficiente a stroncare l'associazionismo mafioso e le sue potenzialità riproduttive, il consenso sociale. Solo così si spiega come l'associazione abbia continuato a operare e commettere delitti, pur nella consapevolezza dell'esistenza di indagini in corso. E si spiega come Giglio non solo non abbia cessato ma abbia addirittura incrementato il volume delle sue attività illecite nononostante perquisizione e sequestri subiti nel corso degli anni. E' un fatto che Giglio abbia goduto di circa venti anni di totale libertà di delinquere, arricchendosi e facendo arricchire l'associazione e i soci, prima di essere arrestato. Subito dopo l'arresto di Paolo Pelaggi (giugno 2011), con il quale aveva realizzato una serie di frodi carosello, con l'uso di società estere (si vedano i capi 96-97-98-99 del separato giudizio ordinario, fatti da considerare qui ormai accertati anche alla luce della piena ammissione di Giglio, oltre che della serie di altre prove conferme e riscontri delle indagini che hanno portato al giudizio di responsabilità per quei capi, definitivi per alcuni imputati – sentenza GUP Bologna - e non ancora definitivi per altri imputati), non aveva subito perquisizioni personali ma solo alle ditte con sede in Via Bigi - alla la I.N.T. e alla la C.D.I - e alla CORE TECHNOLOGY a Parma. Era stato sottoposto al controllo della guardia di finanza di Brescia, nel 2011, e di Venezia, nel 2012, e infine da parte della guarda di finanza di Cremona nel 2013, senza che ciò gli impedisse di andare avanti fino a gennaio 2015.

A conferma indica nell' agente di polizia Cianflone colui che gli aveva confidato che la Procura di Venezia stava indagando sul suo conto in relazione ai reati di riciclaggio e auto-riciclaggio. Cianflone – agente di polizia infedele e corrotto – gliene aveva parlato negli uffici di "Mantella", un rivenditore di veicoli industriali sito a Catanzaro.
In relazione agli immobili, siti a Le Castella, Grande Aracri Nicolino era interessato alla palazzina che affacciava sul mare. Vertinelli aveva puntualmente obbedito all'ingiunzione di Grande Aracri di non disporre di quegli immobili; al Vertinelli secondo gli accordi doveva toccare solo una delle due palazzine complete che davano sul corso mentre Grande Aracri doveva prendere quelle in corso di costruzione con vista mare. Solo nel 2012-2013 Palmo e Pino Vertinelli avevano cercato di darle in affitto. Nella palazzina di Vertinelli, un appartamento era di proprietà di Francesco Grande Aracri; il bene era stato sequestrato a Vertinelli con l'operazione Scacco Matto ma anche Francesco Grande Aracri ebbe problemi con la giustizia nei primi anni duemila. Dopo la scarcerazione di Vertinelli, si erano recati insieme a Pino Vertinelli nella palazzina a Le Castella, dove gli aveva fatto vedere l'appartamento di Francesco Grande Aracri, appartamento che affacciava sia sul mare che sulla strada. L 'appartamento non fu mai consegnato a Grande Aracri Francesco malgrado il dissequestro (2007-2008), per la condanna di Francesco Grande Aracri in Edilpiovra che gli impediva di intestarselo.
In relazione agli incendi subiti dai Vertinelli (camion capannone) per i quali i sospetti cadevano su Michele Bolognino, Palmo Vertinelli era sceso giù in Calabria, chiedendo un incontro con i Megna. Anche questo dato conferma l'operatività diretta e interna del Vertinelli nel contesto associativo.
Gli attentati che aveva subito a Capo Colonna (alla macchina del padre e ad altre proprietà) le aveva lette come intimidazioni legate all'abbandono della famiglia Arena e al definitivo inserimento tra i Grande Aracri.
Il finanziamento dell'associazione del sud da parte degli associati al nord non consisteva in una percentuale degli utili percepiti su ogni operazione o affare conclusi al nord, ma aveva carattere più elastico ed occasionale: o su richiesta proveniente dal sud in relazione a circostanze particolari o per autonoma determinazione di quelli del nord di finanziare la famiglia del sud (" ogni volta che si rendevano conto che dovevano mandare dei soldi") il cui "marchio" alimentava la capacità di intimidazione di cui la consorteria del nord si avvaleva, utilizzando il nome della famiglia Grande Aracri
Aveva conosciuto Sarcone Nicolino prima della definitiva pace stipulata tra le famiglie sul finire del primo decennio del secondo secolo, precisamente ad inizio 2008 mentre sulla base di alcuni fatti ben definiti ha collocato l'ultimo incontro col Grande Aracri il 15/11/2012, quando era sceso al sud con sua moglie e aveva fatto visita al boss.
Ha ribadito infine che il percorso di inserimento di Muto Antonio classe '71 nella consorteria cutrese –emiliana era stato simile al suo: da Arena ai Nicoscia ai Grande Aracri, fino ad entrare in società con i Grande Aracri di Reggio Emilia (episodio della discoteca Italghisa e della società San Francisco, con il nipote di Nicolino Grande Aracri). Il Muto era un imprenditore a disposizione, proprio come lui, sia della cosa emiliana che della cosca cutrese. I Vertinelli avevano invece avuto un ruolo diverso e defilato rispetto all'attività di false fatturazioni che invece Giglio aveva gestito in

qualità di coordinatore dell'insieme di questo fiorente tipo di attività che la cosca aveva messo insieme attraverso un centro propulsore unitario costituito dalle imprese e dall'organizzazione messa in capo da Giglio, che non a caso nel processo riveste un ruolo preminente di coordinatore, anche sotto un profilo tecnico giuridico. I Vertinelli si erano meno esposti con le vicende delle false fatture, avendo operato per conto proprio (con Blasco ed altri) ecc.

Il ruolo dei Vertinelli nella consorteria, come indicato da Giglio e come riferito da altri collaboratori è stato diverso: riciclare i capitali di Grande Aracri, procurare affari, mettere a disposizione la loro potenza economica per le esigenze della cosca; e quindi riciclaggio, acquisizione di appalti, costituzione di società e consorzi nei quali far confluire uomini legati alla famiglia e i capitali della famiglia, procacciamento di posti di lavoro per accrescere il consenso dell'associazione, erogazione di fondi per tutte le necessità, messa a disposizione della propria capacità imprenditoriale, e del capitale di relazioni sociali acquisite sul territorio, mantenendo un'immagine il meno possibile condizionata e influenzata da relazioni con i personaggi più caratterizzati in senso ndranghetistico, per investire il denaro della cosca. Va ricordato a questo proposito l'assunto di Salvatore Cortese che riporta le parole di Nicolino Grande Aracri, a dire del quale i Vertinelli condividono il loro impero economico con Grande Aracri, erano stati la cassaforte del boss cutrese

Nell'ultima parte dell'esame Giglio ha rimesso a fuoco il tema dei rapporti del Bolognino con i Vertinelli e in generale del Bolognino con i cutresi. Ne è emerso un quadro che rivela una limitata autonomia del Bolognino rispetto al nucleo centrale della consorteria cutrese-reggiana. Tale autonomia si è protratta fino ai primi mesi del 2011. Dal momento in cui Grande Aracri viene scarcerato e Bolognino si presenta al suo cospetto, il Bolognino diventa a tutti gli effetti un referente di Grande Aracri e i suoi rapporti con i Megna continuano ma a livello strettamente personale, senza incidere sugli equilibri interni della consorteria emiliana: e così l'incendio del capannone di Vertinelli risale al 2010 e ad esso segue un incontro con Vertinelli giù in Calabria. Lo stesso può dirsi per l'intimidazione che Bolognino attuò, per sua ammissione a Giglio, nei confronti di Pantaleone Aracri, sparando alla vetrina del suo negozio, perché pagava il pizzo alla famiglia Grande Aracri e non alla famiglia Megna.

L'acquisizione del ristorante dei Vertinelli con la denominazione il Cenacolo del Pescatore, nel quale come abbiamo detto vi è la partecipazione di Nicolino Grande Aracri, segna l'inserimento anche formale di Bolognino nel contesto cutrese, malgrado l'idionsincrasia dello stesso per taluni associati cutresi che Giglio non riesce ad identificare, tanto che il ristorante è sede di incontri e riunioni e della presenza di Franco La Manna, e di altri esponenti della consorteria, come sarà confermato anche da altre testimonianze.

CAPITOLO XXIV
GIGLIO PARTE QUINTA
L'ESAME DEL TRIBUNALE.

1. Il rafforzamento della prova attraverso l'esame del collaboratore da parte del tribunale. Nuove fondamentali acquisizioni.

L'esame del collaboratore ad opera delle parti si è protratto per numerose udienze e ha spaziato sui fatti dedotti nelle decine di capi di imputazione specifici nei quali il collaboratore ha avuto parte diretta e indiretta.

Al tribunale interessava però approfondire nel modo più ampio possibile la questione della struttura dell'associazione, alla stregua dei parametri di cui all'art. 416 bis cp e la questione della partecipazione consapevole e volontaria al sodalizio del maggior numero di coloro che venivano indicati come partecipi o addirittura capi e dirigenti.

In questa prospettiva in due occasioni sono state rivolte dirette domande a Giglio, finalizzate alla sintesi su tali punti decisivi.

L'intervento del tribunale ha anticipato col consenso delle difese il controesame dei difensori che avevano chiesto di non procedere al controesame al termine dell'esame del pm per disporre di maggior tempo per studiare i verbali.

In molte risposte Giglio ha ripetuto concetti e riportato fatti oggetto di altre domande. Nondimeno **le risposte che ha fornito al tribunale sono quelle che il tribunale ritiene di porre a base dei decisioni che è chiamato a prendere in questo specifico giudizio**, poiché si tratta di risposte rese serenamente, nel rapporto diretto col tribunale che ha cercato di porre domande e di ottenere risposte il più possibile pertinenti e aderenti al tema di accusa, nel modo più idoneo ad assicurarne la genuinità.

Conviene riportare per esteso la risposta alla prima domanda, all'udienza del 22.11.2016, perché da essa si ottiene una prima conferma, per quanto generica, della domanda fondamentale sulla presenza in Emilia Romagna di una consorteria mafiosa di tipo ndranghetistico, esattamente quella oggetto di contestazione al capo 1.

La prima domanda che io le devo fare è questa: lei in questo processo è imputato ed è accusato, insieme a numerose altre persone, che lei ha già in parte menzionato, di avere fatto parte di un'associazione mafiosa

denominata 'Ndrangheta, operante nel territorio emiliano, provincia di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza. Lei è stato giudicato per questo fatto ed è stato condannato. Non ho sentito se lei ammette la sua responsabilità per questo reato.
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Presidente. Buonasera. Sì.
P. – Quindi lei, ammettendo la sua responsabilità per questo reato, è consapevole di avere fatto parte di un'associazione denominata 'Ndrangheta, nei termini sopradetti e nei termini indicati nel capo d'imputazione, che riguarda lei così come gli altri imputati che oggi stiamo giudicando: è così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è proprio così, sì.

La successiva domanda del tribunale attiene ai caratteri dell'associazione, in funzione di quanto prevede il dispositivo normativo.
La risposta ottenuta è la seguente:
(L'associazione) *operava maggiormente su casi di lavori, lavori reali che venivano svolti, ma appaltati da aziende private proprio per la loro posizione, la loro imposizione che davano, e quindi appaltavano alcuni lavori. Poi per l'usura, maggiormente, la fatturazione, l'estorsione, recuperi crediti quando aziende non pagavano e altre aziende si rivolgevano a questi soggetti, come c'è stato anche il caso di Omar, per esempio, portato da Gibertini, gli ha fatto conoscere Silipo e Sarcone Nicolino, dove poi hanno fatto il recupero.*
Le direttive, la maggior parte, anche se il gruppo operava in propria autonomia, però alcune direttive arrivavano principalmente dalla famiglia Grande Aracri di giù. L'associazione poi era composta da alcuni soggetti affiliati, tipo Sarcone, Diletto, Blasco, Bolognino, che in qualche modo non era affiliato alla famiglia Grande Aracri, ma, essendo affiliato alla famiglia Megna, contribuiva ad alcuni guadagni di quest'associazione.

L'associazione operava quindi nei campi e con i metodi tradizionali ma non si trascuri l'accenno all'acquisizione di lavori e appalti nell'ambito dell'edilizia privata e in altri settori in cui gli associati operavano con l'imposizione e i successivi reinvestimenti col sistema delle false fatture. In sostanza un'associazione che utilizzava la capacità d'intimidazione per penetrare in settori importanti dell'economia e realizzare cartelli di produttori in grado di neutralizzare le regole del libero mercato e di rendere

gli altri imprenditori tributari e obbligati a giungere ad accordi per sopravvivere. Anche per Giglio non era d'ostacolo all'operatività del e nel sodalizio di **Michele Bolognino**, unico esponente della famiglia Megna presente sul territorio, alla quale dirottava parte degli utili dell'attività associativa.

Anche prima del 2010 aveva saputo dell'esistenza e dell'operatività del gruppo emiliano; lo conosceva fin dai primi anni 2000, pur ignorandone le specifiche vicende.

Si era messo in contatto ed era stato avvicinato dall'associazione perché, avendo sempre lavorato e acquisito fama di imprenditore, era stato individuato come interfaccia dell'associazione con le aziende del nord per operare sulla falsa fatturazione, sulle operazioni inesistenti. Successivamente Grande Aracri lo avvicinò per affidargli altri incarichi in materia di frodi in ambito economico e finanziario.

Non apparteneva al braccio violento e armato dell'associazione ma era messo al corrente di alcuni di questi episodi, poiché stante la serietà che dimostrava negli affari e la affidabilità intale contesto, gli affiliati specialisti della violenza si aprivano con molta facilità:

Comunque, quando lei entra a far parte dell'associazione, ci può dire esattamente con chi comincia a operare? Non c'è un'affiliazione, quindi non c'è un formale ingresso; e, tuttavia, l'essere lei parte di quest'associazione a quali fatti concreti l'aggancia, a quali comportamenti, a quali episodi, a quali fatti storici?

DICH. GIGLIO G. – Diciamo che io, avendo sempre lavorato e fatto l'imprenditore, per loro io ero la parte di contatto con le aziende del nord per poter operare sulla falsa fatturazione, sulle operazioni inesistenti. Come ho già detto con il Pubblico Ministero, poi fui chiamato anche da Grande Aracri Nicolino, direttamente da lui, per il discorso delle fideiussioni, le fideiussioni bancarie, per queste vicende qua. Quindi non è che io... sulla parte operante dell'intimidazione non ero molto partecipe. Io conosco alcuni fatti che mi sono stati raccontati direttamente dai vari soggetti. Con me parlavano abbastanza liberamente, signor Presidente, perché, conoscendomi che ero un imprenditore, poi conoscevano anche la mia serietà, e quindi...

Piena conferma quindi delle salienti caratteristiche dell'associazione, con una evidente, razionale divisione dei compiti tra affiliati e partecipi.

Prima di diventare compartecipe delle attività illecite dell'associazione non aveva subito vere e proprie estorsioni, qualche intimidazione che però non

si concretizza per l'intervento di Pino Arena. Aveva prevenuto le estorsioni serie, con le tipiche minacce e danneggiamenti perché si era messo da subito a disposizione delle diverse famiglie per guadagnare insieme ad esse ingenti quantità di denaro, conferendo in questa società di fatto i rispettivi capitali sociali. Nel primo decennio degli anni 2000 (come dimostra l'operazione Point break dei carabinieri di Modena) era stato a disposizione degli Arena, ai quali aveva fatto "favori": tra l'altro la fornitura di servizi, la consegna di beni e talvolta liquidità per degli Avvocati.

A Pasqua, Capodanno e agosto mandava un pensiero (somme di denaro) ai capi della cosca Arena.

Era arrivato a Reggio Emilia nel 1996 dopo avere vissuto tre anni a Parma nei primi anni novanta.

Con gli Arena aveva iniziato a lavorare nel 1993, quando aveva aperto una discoteca assumendo personaggi segnalati dagli Arena. Essendo andata male l'iniziativa della discoteca era tornato al nord.

Qui si colloca un'importantissima spiegazione di come la consorteria opera con gli imprenditori calabresi presenti sul territorio, assoggettandoli "preventivamente" o, come nel caso di Giglio, associandoseli nelle imprese illecite con un vero e proprio contratto di "associazione in partecipazione", nella sostanza:

Poi nel 2005... non 2005 ; 2004, quando è salito il Pugliese, da lì abbiamo iniziato di nuovo i rapporti con gli Arena.

P. – Comunque le dazioni che lei ha fatto, i favori che faceva , le assunzioni, i regali per gli Avvocati, i pensieri di Natale, di Ferragosto, eccetera, erano tutte dazioni che lei dava... Perché li dava? Perché era costretto? Perché sapeva che si dovevano dare? Perché sapeva che era questo il modo per potere lavorare? Quali sarebbero state le conseguenze se lei non avesse acconsentito?

DICH. GIGLIO G. – Se non sarebbe partita di mia iniziativa e cercare di creare un rapporto così, sarei entrato sicuramente, come tutti gli altri imprenditori, sarei entrato sotto estorsione.

P. – Sarebbe entrato sotto estorsione. Cioè, se lei non avesse aderito spontaneamente a richieste senza resistenze, avrebbe subìto delle violenze, delle minacce?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì. E' così, signor Presidente.

P. – E' così?

DICH. GIGLIO G. – Sì, è così, è così.

P. – In quel periodo, dal 1996 al 2010 (poi vediamo anche oltre), lei sa qual era la

condizione di altri imprenditori come lei, qui sul territorio, provenienti dalla Calabria, sul territorio di Reggio Emilia e province limitrofe? La sua era una condizione particolare o era una condizione normale, rispetto a imprenditori che devono lavorare?
DICH. GIGLIO G. – No, ci sono anche molti imprenditori che, di sua spontanea volontà, invece di farsi fare l'estorsione, usano lo stesso sistema. Perché, sa, se vengono a Natale e lei fa il pensiero prima che le chiedono qualcosa, magari, invece di costargli venti, le costa dieci.
P. – Specifichi bene, non è chiarissimo. Allora, lei dice: Piuttosto che farmi fare l'estorsione, che poi costa venti, appena arriva una richiesta, un desiderio, eccetera, uno accondiscende, così magari gli costa meno. E' questo che vuole dire?
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Quando la vengono a trovare, le dicono: Sa, siamo passati a Natale, così – oppure: Abbiamo bisogno di... Allora, prima che le fanno qualsiasi tipo di richiesta, lei spontaneamente pensa già...
P. – ...si mette a disposizione.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sì, è così.
P. – La mia domanda precedente era se questo vale per molti, per pochi, se è una situazione ambientale, nel senso che tutti si adeguano a questo modo di fare, di comportarsi, o se sono solo pochi.
DICH. GIGLIO G. – La maggior parte degli imprenditori usano questo metodo.
P. – Lei si riferisce ai calabresi o anche ad altri imprenditori?
DICH. GIGLIO G. – No, io mi riferisco ai calabresi.
P. – Ai calabresi. C'è qualcuno che ha cercato di non sottostare a queste prassi, che lei sappia? E che conseguenze ha avuto?
DICH. GIGLIO G. – Per quello che conosco io, nel momento in cui ha finito i rapporti di poter dare degli incentivi (incentivi, quello che è), Bonifazio, poi è successo che gli hanno bruciato tutti i camion.

Apprendiamo in questi passaggi dell'esame alcuni dati fondamentali che segnano l'azione della consorteria e comprovano la condizione ambientale di assoggettamento e omertà:

a) La scelta dell'assoggettamento è diffusa tra gli imprenditori che non solo non si ribellano, non denunciano, non resistono ma offrono spontaneamente collaborazione, non solo ritenendo di risparmiare ma anche, secondo l'esperienza di Giglio, con la ragionevole speranza di fare affari con gli associati e trasformare quella dazione, data spontaneamente e senza neppure richiesta, in un investimento fruttifero per le opportunità di lavoro e guadagno offerte dalla consorteria alle imprese "amiche".

b) La "messa a disposizione" degli imprenditori che sottostanno al sistema significa fare sapere ai vertici dell'associazione che si è disponibili ad esaudire ogni richiesta per partecipare alla condivisione degli affari gestiti o controllati dall'associazione.
c) L'estorsione non viene praticata nei confronti degli imprenditori a disposizione perché costoro sanno già prima cosa devono fare per finanziare l'associazione, prevengono e anticipano, partecipando alle complessive esigenze dell'associazione, alla sua vita e attività, in vista di futuri guadagni e comunque col vantaggio di un immediato sconto ed esonero dall'esazione violenta.

In questo contesto si inserisce l'incendio dei camion del Bonifazio, della cui valenza ndranghetista si è detto, anche alla stregua del manifesto comportamento omertoso del Bonifazio stesso, puntualmente assimilato dalle figlie e dai congiunti che Giglio spiega così:

Ad esempio a tale Bonifazio gli hanno bruciato tutti i camion (Bonifazio, diciamo che contribuiva come facevo io, bonariamente, e in più aveva messo... Bonifazio comprava anche del materiale in nero e lo vendeva in fattura, quindi aveva necessità di prendere delle fatture, acquisire delle fatture per poter pareggiare i conti nella sua azienda. Dopo una verifica fiscale, so che ha interrotto i rapporti con alcuni soggetti, i soggetti che erano..

P. – ...che gli davano le fatture?

DICH. GIGLIO G. – ...che gli davano le fatture, sì, soggetti che erano vicino a Grande Aracri... "Grande Aracri"... vicino a Nicolino Sarcone e vicino a Blasco.

P. – Sì. E a questo punto? Ha smesso?

DICH. GIGLIO G. – Stavo dicendo: nel momento in cui, dietro la verifica che c'è stata, ha sospeso questi rapporti, so che ha avuto alcune richieste, dove il Bonifazio...

P. – Richieste di che tipo? Di prendersi delle fatture?

DICH. GIGLIO G. – Sì, delle fatture. Gli disse che in quel momento non era possibile, dietro una verifica fiscale. Rifiutandosi, dopo qualche periodo gli sono incendiati i camion.

P. – E questo l'abbiamo appurato in questo processo: gli sono incendiati i camion. Lei sa niente su chi ha bruciato i camion di Bonifazio?

DICH. GIGLIO G. – No. No. Anche se lui inizialmente pensava che fosse un'altra persona, dove c'era un debito/credito tra questo Natale, che

è uno che dà viaggi delle ceramiche giù, che abita nel modenese... Però...

P. – Ma quindi l'affermazione che i camion di Bonifazio siano stati bruciati (come intendo dalle sue dichiarazioni) da membri dell'associazione, lei su che base la fonda?

DICH. GIGLIO G. – Ma perché in un episodio io ho parlato con Nicolino Sarcone, direttamente con lui. Non si è sbilanciato tanto, perché ha saputo che io gli stavo offrendo dei camion, gli avevo messo a disposizione alcuni rimorchi, alcuni camion, lui è venuto a saperlo e mi ha detto di starci lontano.

Sapremo dalla deposizione di Salvatore Muto che la vicenda ha avuto delle dinamiche e delle motivazioni parzialmente diverse (Giglio dice del resto di non sapere chi incendiò quei camion) ma ciò che conta è l'indicazione, riscontrata dalla violenza della reazione subita dal Bonifazio (incendio di dodici camion e totale rovina economica), che le relazioni con l'associazione sono particolarmente delicate e occorre garantire piena fedeltà; gli imprenditori che credono di conservare una certa autonomia e libertà d'azione vengono con durezza richiamati all'ordine.
La violenza su Bonifacio fu evidentemente un messaggio eloquente per l'intera platea degli imprenditori a disposizione e in genere per tutti coloro che con l'associazione dovevano condividere affari.
L'organigramma dell'associazione di cui ha affermato l'esistenza è così descritta e il dominio dei diversi territori era riferito a singoli capi, nominativamente indicati, secondo l'esperienza di un uomo che con tutti costoro ha condotto per anni, affari, iniziative economiche, relazioni "diplomatiche", implicanti conoscenza di ruoli, funzioni, poteri:
" *A Parma, diciamo che c'era Bolognino che si muoveva su Parma, in tutto il territorio parmense quasi, insieme anche con Diletto, perché Diletto era quello che si muoveva maggiormente sulla zona di Parma; mentre Sarcone, Blasco, Valerio su Reggio Emilia; poi c'era il Lamanna, che si muoveva nella Lombardia bassa, tra Cremona, Brescia, fino ad arrivare a Piacenza; nella zona di Verona c'era Frontera Francesco, che operava insieme con Cappa e, quando saliva anche il Villirillo, c'era anche Villirillo che copriva un po' tutta la zona.*
Villirillo, quando gestiva i soldi di Grande Aracri, operava su Verona, su Parma, su Reggio, era un po' dappertutto. "
A Modena il personaggo di riferimento era **Nicolino Sarcone**. A Piacenza

c'era il **Lamanna,** che controllava Cremona, Piacenza fino a Brescia. Queste diverse figure esponenziali si muovevano in autonomia, poi in qualche modo si confrontavano tra di loro per dovere "istituzionale". Ad esempio, Lamanna scendeva diverse volte a Reggio Emilia per confrontarsi con i capi reggiani, che a loro volta, quando ritenevano opportuno o necessario incontrare Lamanna si spostavano più a nord.
Lamanna, non avendo patente si faceva accompagnare da Salvatore Muto.
Inutile anticipare qui l'importanza della collaborazione di quest'ultimo personaggio, la cui posizione in seno al sodalizio è solo anticipata dall'indicazione di Giglio.
Gualtieri operava nella zona di Reggio Emilia con **Sarcone** e si confrontava sempre con **Sarcone**. Quest'indicazione che il collaboratore fornisce nell'ambito di una libera descrizione dell'assetto dei ruoli e dei poteri rispecchia le conclusioni a cui gli investigatori erano comunque pervenuti in precedenza a seguito di lunghe, accurate indagini corroborate da migliaia di intercettazioni telefoniche.
L'importanza delle indicazioni di Giglio è di connettere e confermare i dati acquisiti dagli investigatori e di fornire una prova diretta, dall'interno, da chi ai fatti analizzati e ricostruiti ha partecipato, sovrapponendo quest'ultima al pur stringente quadro indiziario preesistente alla collaborazione.
L'immanente obiezione difensiva a tale puntuale convergenza e al rispecchiamento (Giglio riferisce ciò che ha letto nelle carte) ha un'intrinseca debolezza logica. Perché delle due l'una: posto che il collaborante descrive una situazione dell'organizzazione, attività, reati, organigramma, ruoli e funzioni, con annesse intimidazioni, assoggettamenti e omertà del tutto autosufficiente per sostenere l'accusa, con i riscontri che si sono raccolti a suffragio e corroborazione e posto che Giglio avrebbe acquisito dalle indagini le sue formazioni, ne segue che ciò che è stato acquisito nel corso di lunghe indagini e portato al giudizio del tribunale in dibattimento ovvero esaminato direttamente nel presente giudizio abbreviato tardivo, in quanto rispecchiato dalle dichiarazioni di Giglio che hanno valenza concludente per la prova deve ritenersi a sua volta concludente, indipendentemente da Giglio e dagli altri collaboratori. Ma se quel materiale detta concludenza si vuol sostenere non abbia, è evidente che Giglio integra la prova, la completa, la rende definitiva

chiara e piena e che la sua deposizione ha un carattere di genuinità e novità che la rende, come ritiene il tribunale, preziosa per la chiusura del cerchio della prova tramite il riscontro incrociato con quanto già acquisito in indagini e a dibattimento.

GIGLIO non partecipava a riunioni di questo tipo al vertice, in quanto non affiliato; sapeva che avvenivano perchè gliene parlavano **Nicolino Sarcone, Blasco** con i quali aveva frequenti rapporti, persino tre/quattro volte alla settimana.

Le informazioni che ne ricavava erano piuttosto importanti per un uomo intelligente, come Giglio, capace di cogliere sfumature, dettagli e di dare il dovuto peso a ciò che gli veniva riferito.

Da qui la rilevanza delle informazioni che Giglio è stato in grado di fornire sulle vicende associative:

DICH. GIGLIO G. – Traevo informazioni che... Quando loro mi dicevano : Ci siamo visti con Tizio, Caio – capivo da lì che era nato qualche... c'era qualcosa che... dovevano confrontarsi per prendere qualche decisione su qualcuno, su qualche lavoro, su qualche... anche mettersi a conoscenza di quello che stavano facendo, ha capito? Cioè dei profitti.

A specifica domonda riferiva che affiliati erano **Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso, Bolognino Michele, Blasco, Valerio, LAMANNA**, Gualtieri, Villirillo, Sergio Eugenio, Mancuso Vincenzo, Frontera Francesco, Turra' Roberto, Martino Alfonso, Richichi Giuseppe (appartenente al clan Megna).

Non affiliati ma attivi nell'associazione: Cappa Salvatore, LOMONACO FRANCESCO, i **VERTINELLI**[140], **Mario Vulcano, Riilo Pasquale, Muto Antonio Classe 71, Schirone Graziano, Floro Vito Antonio, Iaquinta Giuseppe Muto Antonio Classe 55, Muto Salvatore, Paolini Alfonso**, soggetto in stretto contatto con i membri e i vertici dell' associazione, **Vetere Pierino, Amato Alfredo.**

Il commercialista Clausi non era evidentemente un affiliato ma un libero professionista che senza distinguere tra affiliati o non si era messo a disposizione della famiglia per compiere ogni tipo di operazione illegale

[140] Sulla posizione dei Vertinelli Giglio si è pronunciate in altre occasioni, confermandone nella sostanza per fatti concludenti la partecipazione sebbene in modi diversi da quelli che hanno caratterizzato il contributo di Giglio al sodalizio.

con chiunque gliene facesse richiesta, ivi compresi soggetti noti come affiliati. Tra gli associati non affiliati indica Pallone Giuseppe, Colacino Michele, Mesiano Domenico.

Belfiore Carmine, non affiliato ma un criminale che aveva fatto molti danni e che l'associazione aveva cercato di regolarizzare (si veda la deposizione di Valerio e quanto lo stesso Giglio ha riferito sul suo inserimento nell'organizzazione per l'emissione delle false fatture).

Di **Floro Vito Gianni** non sa dire se affiliato o meno ma le condotte di Floro nel contesto organizzativo sono state ampiamente descritte in altre parti della deposizione. Stessa incertezza per **Gianluigi Sarcone** del quale ha segnalato peraltro atteggiamenti da boss che inducevano un attento osservatore come Giglio a ipotizzarne l'affiliazione.

Sappiamo da deposizioni di altri collaboratori che l'inferenza di Giglio era fondata.

Non sa dire se si tratta di affiliati con riguardo a **Silipo Luigi, Amato Francesco, Valerioti Gabriele Arena Carmine. Muto Antonio '78. Muto Luigi Classe '75,** Floro Vito Selvino, Battaglia Pasquale, Lepera Francesco.

Posta una tale distinzione tra i diversi soggetti operanti nel contesto associativo, la distinzione tra affiliati e associati non affiliati è spiegata nei seguenti termini:

DICH. GIGLIO G. – Partecipe, io considero una persona che mette a disposizione la sua persona o possibilità economiche, possibilità imprenditoriali, cioè qualsiasi cosa che possa essere utile da permettere fonti di guadagno ad alcune famiglie, alla famiglia .

P. – Tutto questo evidentemente significa che ci si mette a disposizione non perché si è costretti, ma perché a un certo punto... lei ha spiegato: all'inizio, ovviamente, si cerca di evitare danni, ma c'è un momento in cui ci si mette a disposizione anche (me lo dica lei se così è) per avere a propria volta degli utili .

DICH. GIGLIO G. – Sia permette a queste persone di guadagnare e sia... diciamo che uno può guadagnare oppure magari può avere... qualsiasi problema ci si trovi davanti, lei ha delle persone che affrontano la situazione.

P. – Che la risolvono.

DICH. GIGLIO G. – Lo risolvono, sì, il problema.

P. – Il contributo che si dà a queste persone per farle guadagnare si

trasforma comunque in un vantaggio, in ultima istanza, pur sempre economico. Se si risolve un problema, magari si risparmiano delle spese o si fanno degli altri utili: è così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è così.
La descrizione appare conforme al paradigma del partecipe ad associazione se si considera che nei casi di specie si è appurata piena condivisione dei fini dell'associazione, consapevolezza di appartenenza al gruppo, messa a disposizione delle risorse individuali per i fini associativi ma anche per l'associazione in sé, per il gruppo, i cui fini, valori, risorse erano condivise, nei modi e nelle forme diverse in relazione alla posizione individuale di affiliato o di mero partecipe non affiliato.

Era quindi posta una esplicita domanda su caratteri e modalità operative dell'associazione.

Adesso dovremmo capire se lei ci può descrivere alcuni caratteri di quest'associazione che sono importanti per capire la natura di quest'associazione. Tra voi, gruppo di affiliati o partecipi che sia, le relazioni come sono? Quali sono le regole operative interne e nei confronti dell'esterno, di coloro nei cui confronti si fanno delle azioni, dei reati come quelli che lei ha descritto? Vorrei sapere questo. Intanto, che regole avete? Ci sono delle regole di comportamento fra chi in qualche modo è partecipe di quest'associazione? Ce le vuole descrivere? Dei modelli di comportamento? Anche se non scritti in un codice preciso, uno sa che, se ha a che fare e opera in questo contesto, si deve attenere a determinate norme di comportamento; ce le vuole descrivere?
DICH. GIGLIO G. – La regola per gli imprenditori era: dal momento in cui lei veniva a conoscenza o io venivo a conoscenza di un affare, sia regolare che sia stato o anche non regolare, illecito, dovevano farlo presente, quello sicuramente. Specialmente quando non era lecito, perché, se era lecito, in qualche modo uno poteva anche evitarlo; però sull'illecito bisognava farlo presente... per dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare.

Le successive richieste di chiarimenti consentivano di avere piena contezza della sussistenza nel modo di essere, di organizzarsi, di operare dell'associazione di tutti i parametri tipici dell'associazione di stampo mafioso.

Le risposte di Giglio definiscono un modello paradigmatico ma al contempo segnalano gli opportuni adattamenti che il paradigma, persistendo fondamentalmente invariato e conforme alla descrizione legale, riceveva nello specifico contesto emiliano, in rapporto ai caratteri degli affiliati a questa associazione, in cui si mescolavano i dati strutturali tipici di base, innestati su una base composta da imprenditori professionisti orientati alla consumazione di illeciti mediante impresa, imprenditori mafiosi, organici al sodalizio, uomini d'azione, specialisti della violenza che non disdegnavano di operare attivamente in società e imprese; un certo numero di mafiosi professionali e di lungo corso (uno di questi, Franco La Manna, come spiegherà Salvatore Muto) e molti altri aggregati come imprenditori mafiosi, alcuni nella doppia veste di imprenditori e uomini d'azione.

La prima domanda attiene alla conferma dell'esistenza di regole e di una struttura organizzata che non possono mancare per l'esistenza di un'associazione autonoma che in tanto esiste in quanto gli affiliati e chiunque con costoro cooperi sappiano quali sono le regole statutarie che disciplinano l'azione comune e permettono all'associazione di mettere a profitto l'agire per fini comuni e condivisi di quanti sono riconosciuti parte dell'associazione stessa. Qui non si tratta di stabilire se vi fossero o fossero prospettate prospettate regole provenienti da una tradizione antica, mutevole, ed evolutasi nel tempo, in modi e forme diverse, ma se siano affermate e condivise quelle poche regole che strutturano un'associazione che possa dirsi mafiosa ai sensi del codice penale, sia pure derivando dai modelli costruiti sull'esperienza giudiziaria delle mafie storiche e tradizionali, condensate nell'espressione legale di associazione di stampo ndranghetistico:

P. – Adesso dovremmo capire se lei ci può descrivere alcuni caratteri di quest'associazione che sono importanti per capire la natura di quest'associazione. Tra voi, gruppo di affiliati o partecipi che sia, le relazioni come sono? Quali sono le regole operative interne e nei confronti dell'esterno, di coloro nei cui confronti si fanno delle azioni, dei reati come quelli che lei ha descritto? Vorrei sapere questo. Intanto, che regole avete? Ci sono delle regole di comportamento fra chi in qualche modo è partecipe di quest'associazione? Ce le vuole descrivere? Dei modelli di comportamento? Anche se non scritti in un codice preciso, uno sa che, se ha a che fare e opera in questo contesto, si deve attenere a determinate norme di comportamento; ce le vuole descrivere?

DICH. GIGLIO G. – La regola per gli imprenditori era: dal momento in cui lei veniva a conoscenza o io venivo a conoscenza di un affare, sia regolare che sia stato o anche non regolare, illecito, dovevano farlo presente, quello sicuramente. Specialmente quando non era lecito, perché, se era lecito, in qualche modo uno poteva anche evitarlo; però sull'illecito bisognava farlo presente.

P. – Quindi acquisire un affare, farlo presente e metterlo... che vuol dire "farlo presente"? Per quale motivo? Qual era l'interesse degli altri?

DICH. GIGLIO G. – Esatto, dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare.

P. – Dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare. Sì, e questo va bene, ora lo approfondiamo. Poi? Altre regole?

DICH. GIGLIO G. – Gli imprenditori, maggiormente era questa la regola . Poi non dovevamo pestarci i piedi tra imprenditori che eravamo partecipi.

P. – Quindi coordinarvi tra voi rispetto alle iniziative che ognuno prendeva... Spieghi bene, non faccia dire a me, perché vorrei avere la sua deposizione genuina. Non pestarsi i piedi cosa significa?

DICH. GIGLIO G. – Non pestarsi i piedi significa che non dovevamo scontrarci sui lavori o su qualche operazione illecita, andare a fare discussione e andare ad alzare dei polveroni, che poi andavamo a finire sotto i riflettori dell'investigativa, delle Forze dell'ordine

P. – Dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare. Sì, e questo va bene, ora lo approfondiamo. Poi? Altre regole?

DICH. GIGLIO G. – Gli imprenditori, maggiormente era questa la regola . Poi non dovevamo pestarci i piedi tra imprenditori che eravamo partecipi.

P. – Quindi coordinarvi tra voi rispetto alle iniziative che ognuno prendeva... Spieghi bene, non faccia dire a me, perché vorrei avere la sua deposizione genuina. Non pestarsi i piedi cosa significa?

DICH. GIGLIO G. – Non pestarsi i piedi significa che non dovevamo scontrarci sui lavori o su qualche operazione illecita, andare a fare discussione e andare ad alzare dei polveroni, che poi andavamo a finire sotto i riflettori dell'investigativa, delle Forze dell'ordine.

P. – E quindi, per non pestarsi i piedi e non sollevare polveroni, cosa si doveva fare? Quando c'era un motivo di contrasto, un conflitto d'interesse, come si risolveva?

DICH. GIGLIO G. – Si risolveva che qualcuno interveniva ...

P. – Chi interveniva? Chi interveniva? In forza di quale potere?

DICH. GIGLIO G. – Dipende. A volte interveniva Diletto, a volte interveniva Sarcone, a volte è intervenuto anche Lamanna, maggiormente, a volte è intervenuto anche Bolognino.

P. – Perché queste persone avevano questa capacità e questo potere di intervenire e di mettere ordine?

DICH. GIGLIO G. – Perché c'era una gerarchia. Diciamo che Diletto, Sarcone e Bolognino, Lamanna erano su una scala più alta, diciamo .

P. – Questo, lei come lo sa?

DICH. GIGLIO G. – Lo so, perché li ho frequentati cinque anni, quindi immagini un po' se non so...

P. – Gliel'hanno detto loro?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì, sì, certo.

P. – Quindi avevano un grado all'interno dell'organizzazione formale, perché questi sono affiliati. Lei sa che c'era una gerarchia, all'interno dell'organizzazione, formale, di quelli interni affiliati a tutti gli effetti.

DICH. GIGLIO G. – Sì, certo .

P. – Lei li sa, questi gradi?

DICH. GIGLIO G. – Francamente, no. Però so che era così: nella scala su Reggio Emilia, anche negli incontri che avevo avuto con Grande Aracri, quando... dice: Per qualsiasi cosa ti puoi rivolgere a Tizio, a Caio – e faceva i nomi. Come, per esempio, Domenico Riillo mi disse: Per qualsiasi cosa ti puoi rivolgere a Martino, a Riillo. Era anche sulla zona di Cremona.

P. – Quindi diciamo che lei non conosce i gradi un po' folkloristici che ogni tanto ci vengono raccontati da qualcuno che è proprio interno all'associazione (qui sono intervenuti altri collaboratori), però lei è in grado di dire che questi soggetti che ha nominato, a partire da Sarcone, in quest'ottica gerarchica sono ai massimi livelli sul territorio nostro.

DICH. GIGLIO G. – ...emiliano, sì.

P. – Quindi Sarcone, Diletto, eccetera. Quindi queste sono alcune delle regole di funzionamento dell'associazione. Di riunioni periodiche, ce n'erano, o erano di volta in volta, quando c'era la necessità? Di incontri periodici, di summit.

DICH. GIGLIO G. – Erano svolti in base alle necessità, non c'erano delle date specifiche.

P. – Ma c'erano riunioni che comprendevano solo gli stretti affiliati, in numero ristretto, e riunioni che comprendevano anche i partecipi, evidentemente riunioni di tipo operativo, o erano riunioni fissate per discutere specifiche cose? Voi, come partecipi non affiliati, a quale tipo di riunione venivate ammessi?

DICH. GIGLIO G. – Non c'erano delle riunioni ben precise, perché io, quando dovevo essere... o venivo convocato o venivano a trovarmi. Quindi...

P. – Ho capito.

DICH. GIGLIO G. – Non è pensabile che riunivano gli imprenditori per fare una riunione vera e propria. No, no, perché, fra l'altro...

P. – Dica, dica.

DICH. GIGLIO G. – Fra l'altro, diciamo che molte volte non è che mettevano a conoscenza che cosa facevano con un imprenditore o cosa facevano con un altro, ha capito?

P. – Visto che lei non è un affiliato, mi pare che questo sia comprensibile. Un'altra cosa. Lei opera con questi soggetti che sa essere partecipi di un'associazione, affiliati, membri effettivi di quest'associazione, che ha come sua caratteristica... Le risulta che fossero soggetti che si avvalevano della forza, della violenza quando ce ne fosse necessità ?

DICH. GIGLIO G. – Sì, su quello sì.

P. – Cosa sa da questo punto di vista? Cosa ci può dire sull'esercizio della forza da parte dell'associazione e dei suoi componenti?

DICH. GIGLIO G. – Qualche episodio che è successo? Cosa...? Mi scusi, signor Presidente...

P. – Poi parliamo di alcuni episodi esemplificativi, emblematici. Io vorrei sapere se, fra le regole dell'associazione , vi è quella che, quando determinati scopi non si riuscivano a ottenere con la richiesta, ovviai sul presupposto che, ove non ci fosse stata l'accondiscendenza, ci sarebbe stata una reazione, appunto se queste reazioni c'erano concretamente o comunque se restava implicito il fatto che, dietro una richiesta, c'era una minaccia, una forza, una capacità di intimidazione. Se questa cosa fosse una regola dell'associazione.

DICH. GIGLIO G. – Ma questa è la prima regola dell'associazione.

P. – Però noi dobbiamo sentircelo dire da qualcuno. Va bene, ci racconti bene come funzionava questa cosa.

DICH. GIGLIO G. – Nel caso degli imprenditori che erano sotto estorsione o che dovevano entrare sotto estorsione, si iniziava con delle taniche di benzina, con l'accendino; poi, se non cedeva, con dei proiettili; poi, se non cedeva, agli incendi; poi, se non cedeva ancora, magari anche ad intimidazione di colpire magari con proiettili la macchina o gli uffici, il capannone. Questo.

P. – Con questo sistema che risultati si ottenevano?

DICH. GIGLIO G. – Si ottenevano poi i...

P. – Io le devo fare tutte le domande, Giglio, gliele devo fare, perché non le possiamo dare per scontate, perché scontato non c'è niente.

DICH. GIGLIO G. – No, io non do per scontato nulla. Dicevo che poi si ottenevano i risultati.

P. – E cioè?

DICH. GIGLIO G. – Raggiungevano lo scopo dell'estorsione oppure magari se volevano entrare a iniziare a fare delle fatturazioni o per lavori. Qualsiasi fosse stata la richiesta, in qualche modo poi si sarebbe arrivati al risultato.

P. – Dell'esistenza di quest'associazione con queste caratteristiche che lei sta descrivendo, il territorio di Reggio Emilia, di Modena, di Parma e gli imprenditori calabresi e non, eventualmente, che lei sappia per la sua esperienza di imprenditore che ha avuto molti rapporti, ha fatto lavori, affari, eccetera, anche con non calabresi, anche con imprenditori emiliani, dell'esistenza di quest'associazione, lei sa che ci fosse nozione, che fosse risaputo, che soggetti né partecipi né affiliati, ma che con queste persone lavoravano, erano consapevoli dell'esistenza del gruppo? Quanto era diffusa nell'ambiente, a livello di cognizione, il fatto che ci fosse un'associazione di questo tipo operante sul territorio?

DICH. GIGLIO G. – Lei parla di persone del nord o parliamo di imprenditori del sud?

P. – Del nord e del sud. Soggetti, però, né partecipi come lei né affiliati come Sarcone, Diletto, eccetera; soggetti che in qualche modo operavano per affari normali, magari che non facevano reati di cui lei sia a conoscenza.

DICH. GIGLIO G. – Gli imprenditori del nord, alcuni, molti ne erano a conoscenza, come... Io le posso fare un'ipotesi...

P. – Ci faccia tutti gli esempi, tutti gli esempi possibili. Perché il mio discorso è astratto; da lei vorrei delle risposte concrete, specifiche.

DICH. GIGLIO G. – Per esempio, anche l'imprenditore Mauro Prospero, quando ha conosciuto il Bolognino, diciamo che Bolognino gli disse chi era, perché poi ne ho parlato con Mauro Prospero, gli ha proprio spiegato chi era, qual era il suo ruolo, la famiglia cui apparteneva, dove andava a bussare era la famiglia Grande Aracri, proprio direttamente da Nicolino Grande Aracri, gli ha spiegato un po' come funzionava tutta la cosa, e quindi il Prospero è venuto a conoscenza di com'era l'associazione e come si ragionava nelle famiglie di 'Ndrangheta.

P. – Questo è un esempio rilevante; ci dica tutti quelli che sa.

DICH. GIGLIO G. – Quelli che mi vengono in mente, signor...

P. – Lo so, lo so. Quello che le viene in mente, certo. Io mi rendo conto che... Però, tutto quello che le viene in mente, lo dica.

DICH. GIGLIO G. – Le faccio un'ipotesi. Quando Omar Costi ha avuto il problema che doveva prendere dei soldi a Roma e non riusciva a recuperarli, Gibertini, che conosceva benissimo sia Silipo sia Sarcone, sapeva come si muovevano, sapeva... ha fatto la presentazione di Omar Costi a Silipo Antonio, dove poi hanno fatto il recupero, ma Omar Costi non ha preso un centesimo lo stesso, perché poi dovevano dargli il 50%

e non gliel'hanno neanche dato.

P. – Continui, se ha altre cose che le vengono in mente, se no le faccio dei nomi. Tutti questi soggetti che abbiamo menzionato, quelli che le ho citato e che lei mi ha detto essere affiliati o essere partecipi, ma pensiamo agli affiliati, che sono i più importanti, questi erano imprenditori, credo. Tutti, a modo loro.

DICH. GIGLIO G. – Sì. Omar Costi, diciamo che era un...

P. – No, io mi riferivo agli affiliati, a quelli che lei mi ha detto essere affiliati.

DICH. GIGLIO G. – Sì.

Le regole sono chiare, puntuali, permettono di definire uno "statuto" largo per gli imprenditori mafiosi, affiliati o meno che fossero, ferme le regole particolari più stringenti dell'associazione ndraghetista, per gli affiliati in senso stretto, per i partecipi a un nucleo più ristretto di "battezzati" operanti all'interno dell'organizzazione di base che mantiene anche per tutti gli aspetti fondamentali di un'associazione mafiosa ai sensi dell'art 416 bis. Per il resto - riti di affiliazione, di riconoscimento, gradi, carriere, modi di comunicare, di dialogare, affermazioni, assunzioni di posizione di vertice, rapporti tra capi e affiliati, relazioni esterne tra associazioni ecc. – si tratta di questioni importanti relative ad aspetti di governo dell'associazione in parte valevoli per il cerchio più ampio che ingloba i partecipi non affiliati che tuttavia per le sue esigenze operative ha certamente bisogno di regole snelle, essenziali e sostanziali, tra cui anche la segretezza e l'omertà quando non incompatibile con le esigenze degli affari, autentico tallone d''achille dell'associazione in esame.

Le fondamentali regole di quest'associazione di stampo ndranghetista costituita al nord, rispecchianti le strutture giuridiche di un'associazione di stampo mafioso sono dunque:

a) L'esistenza di un nucleo egemone e direttivo costituito da ndranghetisti affiliati operanti secondo le tradizionali regole di un'associazione di questo tipo;
b) la cooptazione non rituale in tale contesto, ma operativa e assimilata nei fatti e nei concreti comportamenti alla condotta degli affiliati, di una serie di imprenditori e di soggetti disposti a operare negli ambiti privilegiati dall'associazione, coordinandosi con le esigenze dei capi, con riferimento ai fini, in primo luogo imprenditoriali dell'associazione;
c) Condivisione e regolamentazione su base associativa degli affari

essenzialmente illeciti che gli imprenditori aderenti al sodalizio erano in grado di svolgere;

d) Conduzione degli affari illeciti nell'interesse primario dell'associazione oltre che dei singoli imprenditori mafiosi che vi partecipavano;
e) Coordinamento e governo centralizzato di tutti gli affari illeciti conclusi col sostegno dell'organizzazione, avvalendosi in ultima istanza della sua capacità di intimidazione;
f) Garanzia di guadagno per l'associazione;
g) Obbligatoria soggezione in caso di conflitti interni al "tribunale" dell'associazione;
h) Riconoscimento del ruolo di capi, arbitri e garanti di determinate figure di vertice;
i) Garanzia della protezione reciproca estesa a tutti i soggetti facenti parte dell'associazione, anche se non ritualmente affiliati;
j) Esistenza e riconoscimento della garanzia interna da parte di tutti gli associati, anche se non affiliati;
k) Gestione degli affari più importanti con il metodo della condivisione degli orientamenti strategici sulla base di riunioni ai diversi livelli secondo le esigenze e la natura degli affari da trattare;
l) Ammissione degli imprenditori mafiosi non affiliati alle riunioni alle quali potevano essere interessati in base agli affari da gestire.
m) Divieto di riunioni congiunte tra gli imprenditori mafiosi poiché gli affari che costoro trattavano dovevano essere condivisi solo con gli affiliati o con coloro che gli affiliati decidevano dovessero relazionarsi tra loro. Ciò spiega il fatto, più volte ripetuto da Giglio, che egli non aveva avuto rapporti con i fratelli **Vertinelli** nel settore della gestione del gigantesco programma di emissione di fatture per operazioni inesistenti, essendo questi ultimi deputati a svolgere altre categorie d'affari, d'intesa con altri esponenti di vertice dell'associazione stessa.
n) Centralità della violenza come strumento tipico di azione e per vincere resistenze nonché come regolatore di ultima istanza dei rapporti interni ed esterni; uso possibilmente simbolico della violenza, secondo il principio della capacità d'intimidazione accumulata con l'uso sapiente ed economico della violenza in situazioni precedenti;

o) Uso della violenza nei tipici reati di mafia (estorsione, usura, violenza privata) ma anche per indurre imprenditori ad entrare in affari con l'associazione e i suoi membri, fino al punto da indurli ad aderire, allargando la cerchia dell'imprenditoria mafiosa;
p) Diffusione sul territorio della coscienza della presenza di una siffatta organizzazione, diffusione della coscienza e della consapevolezza dell'esistenza di un'organizzazione di imprenditori operante con il metodo della violenza, dell'omertà e della coercizione ma anche capace di garantire benefici a chi si assoggetta alle sue pretese;
q) Diffusione sul territorio di una positiva fama dell'associazione, come gruppo in grado di far guadagnare denaro e produrre utili e vantaggi di ogni genere e di risolvere problemi tipici dell'imprenditori (quale il recupero crediti) in maniera efficiente e per le vie brevi. In sostanza: capacità di svolgere campagne promozionali per l'associazione, tali da esaltarne i profili di vantaggiosità e utilità e da ridimensionare e occultare gli aspetti propriamente criminali, creando consenso e fama di imprenditori laboriosi, onesti e di successo, attraverso le strutture promozionali messe in piedi e favorite dall'organizzazione; di tale campagna promozionale faceva parte la contestazione mediatica dell'offensiva delle istituzioni, bollate come discriminatorie e mosse da pregiudizio etnico e regionalistico, oltre che da interessi di concorrenti sleali, in grado di muovere lo Stato contro l'imprenditoria calabrese, per finalità occulte comunque funzionali a impedire il libero sviluppo delle forze di mercato (rovesciamento della prospettiva).

Molti degli stessi affiliati all'associazione erano a loro volta imprenditori con attività imprenditoriali, gestite da prestanome Ovvie le ragioni di tali accorgimenti, trattandosi di soggetti con precedenti penali. [141]
Coloro con cui venivano in contatto il più delle volte erano consapevoli di avere a che fare con soggetti che operavano con questo metodo, anche se non sempre.
Un esempio, esaminato diffusamente, quello di Bianchini: *".. l'ho portato dal Bolognino, sapeva benissimo, Bianchini, il Bolognino chi era e come*

[141] – Diciamo che Silipo faceva l'imprenditore; Sarcone operava da imprenditore, ma operava sotto il nome dei fratelli; Diletto era un imprenditore e operava sotto il nome del nipote, di Francesco Spagnolo.

doveva recuperare i soldi. Molte volte magari prendevo un lavoro e davo un subappalto a una di queste aziende, l'impresa che mi ha dato il lavoro non ne veniva neanche a conoscenza, ha capito? Non sempre."

Un altro caso la ditta ALPI SABBIA di Cipriani. Costui doveva dare dei soldi ad Antonio Silipo (esponente della famiglia, giudicato e condannato in via definitiva nel rito abbreviato bolognese). Silipo in quel periodo si trovava ai domiciliari. Tramite il Diletto inizialmente hanno recuperato della sabbia, che il Cipriani stesso ha caricato su richiesta di Diletto Alfonso; e poi gli hanno incendiato la pala e altri beni. Si tratta di un imprenditore del nord. L'esempio è addotto per riscontrare l'affermazione che il metodo intimidatorio e l'uso della forza erano utilizzati diffusamente per concludere affari, ottenere denaro, acquisire appalti e subappalti, recuperare crediti, effettuare forniture ed altro.

Rispetto all'uso della violenza, Nicolino Sarcone era prudente e restìo, "usava un po' più la testa". Prima di utilizzare metodi estremi, cercava sempre di trovare la forma giusta, una soluzione giusta per "venirsi incontro", ottenere cioè il massimo col minor impiego di violenza; sapeva che un eccessivo clamore avrebbe messo in moto le indagini degli inquirenti, con effetti impeditivi di attività come quelle imprenditoriali che dovevano necessariamente svolgersi alla luce del sole.

Alla domanda su quanto fosse diffusa nel territorio la conoscenza che dietro questi imprenditori, nei diversi settori economici in cui operavano, vi fosse la forza dell'organizzazione, la risposta è stata che tutti gli imprenditori del sud lo sapevano; tutti conoscevano la storia degli affiliati, le loro famiglie, i precedenti criminali delle rispettive famiglie, le loro modalità di azione; gli imprenditori del nord ne venivano a conoscenza quando in qualche modo diventava necessario palesarsi, "perché non era il caso dire chi erano, perché, sa, a volte dire chi è può essere un danno e non un vantaggio". Qui il collaboratore intende dire che non era possibile ritenere che un imprenditore del nord si sarebbe immediatamente assoggettato sulla sola base dell'enunciazione dell'appartenenza. Abbiamo visto come la penetrazione e l'assoggettamento o lo scambio avvenissero con metodi consensuali e inizialmente non violenti e sempre comunque senza un'immediato disvelamento d'intenti.

Sta di fatto che ad espressa domanda il collaboratore ha dichiarato che nel periodo compreso tra il 2010 e il 2014-2015, le relazioni fra imprenditori del nord e associazione era aumentata, "*perché poi, sa, loro sanno anche*

coltivarsi le conoscenze e dove ci possono essere dei vantaggi e dei guadagni, quindi è normale che venivano coltivate. E quindi si allargava sempre di più la cosa."

"Quando ho presentato Bianchini la prima volta per fargli il recupero (io prendo Bianchini perché è imputato nel processo), quando ho presentato Bianchini al Bolognino, è partito con il recupero; fatto il recupero, poi gli ha dato appalti, c'erano altri due o tre grossi appalti che stava dando al Bolognino. Quindi è normale che poi la cosa..."

"La stessa cosa con Bolognino quando... Perché io, il Bolognino, l'ho fatto conoscere a Prospero Ermes per fare un piccolissimo lavoro. Poi, dopo l'impegno che si era preso il Bolognino, il Prospero gli ha dato dei grossi lavori sul Garda Village a Verona, a Peschiera del Garda."

L'associazione guadagnava molto non solo con le fatture false; ricavava notevoli profitti dall'usura e dal recupero crediti.

Nei recuperi giravano grosse cifre.

Con il recupero del credito per conto di Omar Costi, avevano portato a casa intorno agli ottocentomila euro in un solo colpo.

Si tratta qui di una vicenda completamente riscontrata, contestata al capo 70 del ddg, oggetto di condanna irrevocabile nei confronti della maggior parte dei protagonisti (Sarcone Silipo, Gibertini ecc.) e di altre condanne nel segmento ordinario del processo.

L'associazione era armata: *"Da me un giorno è arrivato Valerio, insieme con Sergio e con Turrà. Nell'apertura del marsupio, il Turrà mi fece vedere una pistola, con un silenziatore fatto, fra l'altro, artigianalmente, mi disse. Il Blasco mi chiese che doveva comprare una mitraglietta. Che aveva già delle armi, ma gli serviva una mitraglietta con il silenziatore. Giravano le armi, sì."*

In merito al rapporto dell'associazione con la casa madre a Cutro, Giglio riferisce che si andava in Calabria quando non si riusciva a trovare un accordo, per divergenze di vedute; in tali casi interveniva GRANDE ARACRI NICOLINO a risolvere il contrasto: *"Per esempio, Blasco doveva prendere dei soldi da Diletto su un lavoro che avevano fatto e sono dovuti andare giù, anche se tra i due affiliati Diletto era al di sopra del Blasco, sono dovuti scendere giù da Grande Aracri Nicolino, che poi, la cosa, l'ha sistemata Grande Aracri Nicolino."*

L'esplicazione di un tale assetto organizzativo è emerso nitidamente in questo processo perché il periodo delle investigazioni ha potuto abbracciare

l'intero arco temporale di quasi due anni in cui Grande Aracri ha ripreso il suo posto in libertà alla testa dell'organizzazione, stando a Cutro.

Il gruppo operante nelle province dell'Emilia Romagna è definito un gruppo unitario, costituito da nuclei minori che si coordinano tra loro. Gli affari principali curati da ciascuno dei distinti nuclei sono dichiarati alla casa madre; restano peraltro margini significativi di autonomia, di cui il Grande Aracri è consapevole.

I rapporti tra l'organizzazione emiliana e quella calabrese devono tenere conto dell'impiego dell'affermato marchio Grande Aracri che il gruppo emiliano spendeva per rendersi immediatamente riconoscibile nei rapporti interni al sistema ndranghetista e nei rapporti esterni al momento di affermare il potere di intimidazione. Conviene riportare per esteso il brano in cui si illustra la dialettica autonomia/coordinamento:

P. – Possiamo dire che quest'intervento di Grande Aracri dipende dal fatto che questo gruppo emiliano in qualche modo si caratterizza nella conoscenza comune come gruppo che fa capo, che deriva, discende dal gruppo calabrese di Cutro, quindi famiglia Grande Aracri?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sono persone che discendono... Sono tutte persone di Cutro, la maggior parte di quelli che stiamo parlando, e sono tutte persone affiliate dallo stesso Grande Aracri. E' la casa madre con delle persone, signor Presidente, persone che operano in Emilia, ma vengono da giù, sotto direttiva di Grande Aracri Nicolino, fratello e genero di Nicola Grande Aracri.

....

"Presidente: E, tuttavia, l'associazione che opera in Emilia Romagna ha un'autonomia rispetto a quella di Cutro? Cutro dà degli ordini tutti i giorni, costantemente e loro obbediscono? DICH. GIGLIO G. – No, no, no, no. Hanno una loro autonomia, hanno una loro autonomia, facendo presente giù di quello che succede su. P. – ...di quello che succede su. Perché, del marchio di fabbrica, quelli di su in qualche modo si avvalgono. Loro si presentano come famiglia Grande Aracri o come famiglia Sarcone, come famiglia Diletto?
DICH. GIGLIO G. – Non esiste. Famiglia Grande Aracri. Non esiste Sarcone, Diletto, non esiste.

Ne segue che tra i compiti dei membri dell' associazione reggiana c'è

anche quello di reinvestire capitali della famiglia Grande Aracri nelle attività economiche di cui si occupano, compresa la intestazione dei loro beni a prestanome, teste di legno, per evitare di essere identificati. L'occultamento di beni e attività era uno dei compiti principali degli affiliati,

I profitti che l'associazione e i componenti realizzavano con attività lecite e illecite in parte rimanevano a chi li realizzava, mentre la parte che andava all'associazione era girata sui conti di riferimento, su indicazione di **Blasco, di Sarcone, di Diletto**.

Vi era quindi certamente una parte che andava all'associazione. E le suddivisioni avvenivano con criteri come quello descritto:

"Io, quello che prendevo, veniva diviso in due: se prendevo il 22%, andava il 10-11% all'associazione, il 10-11% rimaneva a me.".

L'associazione, per le fatture inesistenti era rappresentata prevalentemente da **Blasco, con Sarcone e con Diletto**. Anche da **Floro Vito Gianni**, che era subordinato a **Sarcone e a Blasco.** Il denaro, andava a questi soggetti che per una parte, la trattenevano e per un'altra parte la inviavano a Cutro:

" I profitti illeciti dalle attività delittuose o anche dalle attività lecite, ma compiute sotto la protezione dell'associazione, venivano divisi in tre parti: una parte a chi l'aveva materialmente prodotta; una parte all'associazione emiliana; una parte, una quota andava giù".

Pur non affiliato, grazie alla frequentazione dei membri dell' associazione e di coloro che vi gravitano attorno si era reso conto del carattere gerarchico dell'associazione, che ai vertici del gruppo c'è un coordinamento al vertice ma poi una organizzazione gerarchica:

Questa è una cosa che ho vissuto direttamente, perché Pelaggi ha avuto un problema con un casalese, con uno dei casalesi, della famiglia dei casalesi. Per risolvere il problema, non è bastata la famiglia Arena a risolvergli il problema; si è dovuto andare da questo Mimmo Pompei, che è una persona al nord considerato al di sopra di tutti i capo famiglia, considerato da tutte le famiglie.

P. – Questo significa che l'associazione in questione è un'associazione che fa parte di un arcipelago che ha una struttura, in definitiva, con un riferimento verticale in soggetti che stanno...

DICH. GIGLIO G. – ...qua al nord.

P. – Eh?

DICH. GIGLIO G. – Qua al nord sì.

P. – Quindi ci sono più famiglie operanti al nord, però tutte queste famiglie sono coordinate e convergono verso una struttura superiore.
DICH. GIGLIO G. – Per quello che sono venuto a conoscenza io per quel fatto di Paolo Pelaggi, sì.

Sul conto di **Bolognino Michele** riferisce che finchè può preferisce lavorare, nel senso di esercitare la sua influenza nell'acquisire appalti e subappalti per potervi lucrare costruendo una diaframma formale di attività lecite o apparentemente tali dietro l'agire occulto da mafioso.
Osserviamo come in precedenza Giglio abbia riferito delle reazioni violente (incendi) che Bolognino aveva avuto nei confronti dei Vertinelli, rei di non farlo lavorare come avrebbe voluto. **Bolognino** si era trovato coinvolto in altre attività delittuose del gruppo perché anche lui aveva avuto necessità di liquidità, chiedendo aiuto spesso a **Blasco.**
Di **Bolognino Michele** si ricorda l'iniziale affiliazione con i Megna. Dopo la pace, tutte le famiglie avevano cercato di collaborare. Trovandosi **Bolognino** in Emilia aveva avuto modo di confrontarsi con il gruppo emiliano-romagnolo; in un certo senso era costretto a dichiarare le proprie intenzioni, perché i territori dell'Emilia Romagna, Reggio Emilia e Parma, erano zone gestite dalla famiglia Grande Aracri. Alla fine aveva dovuto manifestare fedeltà e riconoscimento del carattere egemone di questo gruppo e assoggettarvisi, inserendosi nel suo contesto organizzativo.
Questa situazione è ben spiegata con un esempio:
Prendo un esempio: anche per fare il recupero crediti del Bianchini, il Soda, essendo una persona
di giù, è stato costretto ad appoggiarsi ai cutresi a fare quel recupero. Lui, essendo di Papanice, non poteva andare direttamente da... senza consultare Sarcone o Diletto.
P. – Questo poi è diventato stabile, non è occasionale; è diventata una relazione permanente, durevole nel tempo, di Bolognino.
DICH. GIGLIO G. – No, non è che c'era una continuazione di... Sono degli affari che hanno fatto, non è che...
P. – Di volta in volta, secondo gli affari che doveva fare, ma il riferimento era sempre quello.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era sempre quello, sì.

Nel corso della successiva fase dell'esame, Giglio fornisce delle

indicazioni specifiche sul ruolo dei singoli affiliati e sulle rispettive attività criminose.
Conferma che **Blasco Gaetano** promuoveva la sua falegnameria esercitando l'intimidazione mafiosa e in molti casi con vere e proprie estorsioni. I suoi maggiori guadagni non provenivano però dalla falegnameria ma dall'usura e dalla falsa fatturazione. Tutti i giorni era a caccia di contante necessario per il circuito delle false fatture.
Riferisce delle attività criminali di **Valerio Antonio** sulle quali lo stesso renderà ampia successiva confessione, ancora una volta confermando l'attendibilità del Giglio.
Ribadisce ruolo e posizione di Antonio Gualtieri. Collega le attività delittuose del Gualtieri con quelle di Crivaro nell'ambito delle false fideiussioni.
Anche sul conto del Crivaro le indicazioni di Giglio convergono con quelle di **Valerio.**
Le indicazioni su Gualtieri confermano totalmente i risultati delle investigazioni sul conto del predetto, ora definitivamente condannato per la direzione del sodalizio emiliano sulla base di dati di fatto che Giglio riscontra.

Conferma di Lamanna nel ruolo di braccio armato di Grande Aracri, persona che riesce a gestire affari braccio destro di Nicolino Grande Aracri, di massima fiducia per di Nicolino Grande Aracri. Sebbene non sappia gestire affari in proprio, è però in grado di delegare. Uomo di forza e di riferimento dell'intero gruppo, raggiungeva l' Emilia quando veniva interpellato per risolvere conflitti. Se non riusciva Lamanna, si andava a Cutro. Agli stessi livelli di Nicolino Sarcone, di Valerio e tutti gli altri più eminenti. Godendo di massima fiducia del Grande Aracri, aveva maggior peso degli stessi **Sarcone, Valerio e Diletto**. La sua zona di azione era la bassa lombarda. Si riunivano in Emilia con **Nicolino Sarcone, Blasco, Diletto**. Giglio lo aveva incontrato anche un paio di volte al ristorante da Bolognino.
Il quadro descritto da Giglio sulla figura di Lamanna, non solo ha successivamente trovato conferma nel giudizio abbreviato , la cui sentenza è ora irrevocabile ma rappresenta il tessuto connettivo del ben pù dettagliato e articolato racconto di **Muto Salvatore**, il terzo imputato che in questo processo ha deciso di avviare la colaborazione con la giustizia,

uomo di fiducia, autista e imprenditore per conto di Lamannaa che di questo personaggio e del suo ruolo nell'organizzazione ha reso una testimonianza tanato analitica quanto coerente con le indicazioni generali offerte Giglio, con reciproco riscontro delle rispettive dichiarazioni.

Giglio ha confermato quindi l'appartenenza all'associazione dei fratelli Baachaoui, in termini conformi alle successive proalazioni di **Valerio** e di **Muto.**

Dell'affiliazione e delle attività criminali di **Eugenio Sergio** nel racconto di Giglio si è già detto. Così come di **Carmine Belfiore**, stretto collaboratore di **Gianni Floro Vito** nelle attività di falsa fatturazione.

Di quest'ultimo ha riferito che aveva un ditta, faceva il carpentiere. Poi aveva iniziato a costruire a Cadelbosco e a San Maurizio, con Riillo Francesco e con Gentile Domenico, avvicindandosi a persone, come le ultime menzionate, intranee alla ndrangheta, iniziando a svolgere professionalmente l'attività di falsa fatturazione. Operava con Giglio nel campo delle frodi societarie; non disdegnava l'usura.

Di **Sergio Bolognino** descrive un quadro di personaggio in grado di commettere qualsiasi crimine pur di guadagnare; in questa prospettiva pienamente integrato nell'associazione, condividendone l'esigenza assoluta di realizzare profitti con ogni mezzo. Ha fatto affari con **Sarcone Nicolino**; con **Blasco**; lo indica fortemente operativo in Veneto nel campo delle (fatture per operazioni inesistenti (f.o.i.), d'intesa con **Blasco**; in contatto con Mario Ursini. Aveva trattato le barche di GIGLIO per portarle in Africa. **Bolognino Sergio** è sicuramente consapevole della associazione e delle persone che ne fanno parte. Li conosce "benissimo" e si raccorda con le stesse per commettere ogni tipo di reato, condividendo le finalità associative

Mancuso Vincenzo è indicato come persona molto vicina a Grande Aracri, a Cappa e a Villirillo; ignora se sia stato affiliato. Operante nel giro delle f.o.i.

Anche Lomonaco Francesco è persona vicina a **Sarcone Nicolino e a Diletto**. Il **Diletto** se ne avvaleva per realizzare operazioni illecite di suo interesse

Sul conto dei fratelli **Vertinelli** non forniva indicazioni aggiuntive

L'esame del tribunale aveva un seguito all'udienza del 13 dicembre nel corso della quale venivano approfondite le posizioni di alcuni dei collaboratori di giustizia sui quali Giglio aveva peraltro già riferito rispondendo alle domande delle parti.

Si riportano solo le informazioni supplementari

2. Brescia Pasquale

Brescia Pasquale interloquiva con Lamanna Francesco; il collaboratore non conosce tuttavia i rapporti intercorrenti tra i due. Lo stesso per i rapporti tra **Nicolino Sarcone e Brescia Pasquale.** Gli incontri si svolgevano al ristorante Antichi Sapori di Brescia. **Paolini Alfonso e Brescia Pasquale** operavano nel campo delle f.o.i.; Paolini non aveva aziende direttamente intestate ma utilizzava l'azienda del nipote, **Giuseppe Floro Vito**, e di persone a lui vicine per emettere false fatture. Giglio ha chiarito che anche **Brescia** all'interno dell'associazione si occupava di false fatture; lo indica molto vicino alla famiglia Arena e a Paolo Lentini; conferma l'ospitalità accordata al latitante Paolo Lentini. Alla stessa udienza il pm ha prodotto il libro degli ospiti dell'Hotel Tricolore per l'anno 2009 a conferma della presenza in albergo della persona sotto il cui falso nome è stato poi arrestato il Lentini.

Il collaboratore ha dichiarato che Brescia era a perfetta conoscenza di come operava il sodalizio, chi fossero i soggetti affiliati.[142] Brescia e Paolini avevano conoscenze tra le forze di polizia; grazie a ciò riuscivano a ottenere con facilità, nel giro di pochissimi giorni, passaporti e permessi di soggiorno.

Grazie all'infiltrazione di **Paolini** e **Brescia** tra i vertici della polizia reggiana, essi riuscivano a ottenere permessi e porto d'armi per alcuni degli affiliati più in vista (tra cui loro stessi, **Iaquinta** e i **Muto**).

Opportunità offerta anche a Giglio ma rifiutata. I maggiori imprenditori emiliani, tra cui, **Brescia, Diletto, Sarcone e Gualtieri**, intendevano organizzare un consorzio di imprese per prendere il controllo dell'intero mercato immobiliare emiliano. Gli stessi imprenditori si erano interessati

[142] DICH. GIGLIO G. – Conosceva benissimo le persone come le conosciamo bene quasi tutti noi che veniamo da quella zona, dal sud. Conosceva le persone, sapeva chi erano, sapeva quello che facevano.

alla costruzione di impianti turistici in Calabria; tra i partecipi di questa joint venture vi era anche Nicolino Grande Aracri. Diletto gli aveva proposto di entrare a fare parte del consorzio ma aveva preferito rimanere nel settore dell'autotrasporto.

Si tratta di un evidente esempio di sinergia tra l'attitudine imprenditoriale degli affiliati e il supporto che ad essi veniva dall'appartenenza al sodalizio, con relative conoscenze, regole e disponibilità finanziarie.

Giglio riferisce quindi sulle cena politica con Giuseppe Pagliani, del 21 marzo 2012 presso il Ristorante di **Brescia**. Diletto gli aveva raccontato che c'era stata una riunione preliminare presso l'ufficio di **Sarcone**, dove appunto si era stipulato il patto. La cena del 21 marzo era finalizzata a mettere gli altri imprenditori a conoscenza del progetto; Giglio ha precisato che **Paolini, Diletto e Sarcone** si erano accordati con il politico Pagliani in questi termini: Pagliani doveva intercedere per loro con persone al vertice dell'amministrazione reggiana per revocare le interdittive antimafia che stavano colpendo gli imprenditori calabresi, e dall'altra parte questi ultimi avrebbero appoggiato politicamente il Pagliani. Aveva assistito ad una discussione tra **Diletto, Blasco e Riillo Francesco** nel contesto del progetto di alleanza con Pagliani, sul quale gli stava riferendo Diletto.[143]

---

[143] La varietà degli impegni di un capo come Delitto e il suo lavoro di raccordo e medizione emrge da questo brano della deposizione di Giglio:
Va bene. Lei ha detto che alla cena del 21 marzo del 2012 non c'è stato. Ha detto pure che era stato invitato: è così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sono stato invitato. Ricordo quel particolare perché c'è stata discussione tra Blasco, Riillo e Diletto. Quella sera che è venuto ad invitarmi era lì da me.
P. – Chi era da lei? Chi era lì da lei?
DICH. GIGLIO G. – Diletto Alfonso.
P. – Diletto Alfonso.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Lo stesso Riillo poi ha chiamato Diletto per la discussione che c'era stata ed è venuto da me a trovarmi.
P. – Che discussione c'era stata?
DICH. GIGLIO G. – C'era stata una discussione tra Gentile Domenico e Blasco, il quale Blasco aveva minacciato telefonicamente, al telefono, lo stesso Gentile.
P. – Perché l'aveva minacciato?

Diletto aveva sottolineato che alla riunione avrebbero partecipato imprenditori di un certo livello quali: **Muto Antonio 55**, Colacino Michele, e altri soggetti rilevanti, i quali si sarebbero dovuti accordare con Pagliani per le interdittive e per riuscire ad ottenere altri lavori edili sul territorio. Ribadisce di avere rifiutato l'invito perché riteneva quell'incontro pubblico imprudente; sapeva che vi avrebbero partecipato pregiudicati e soggetti nel mirino delle interdittive, tra i quali Colacino. Si trattava di una classica riunione associativa a viso scoperto che avrebbe certamente destato l'attenzione degli investigatori.[144] In precedenza aveva avuto la sensazione che alcuni eventi dell'associazione potessero essere oggetto d'attenzione, tanto da decidere di non prendere parte ad alcuni eventi; sapeva che vi erano alcune indagini sul gruppo emiliano-cutrese e voleva evitare di essere visto assieme agli associati. Giglio ha sottolineato di aver fatto presente questa sua sensazione a Diletto che **gli aveva risposto di non preoccuparsi perché le riunioni erano fatte anche con esponenti politici, commercialisti e avvocati, e non doveva avere timore di conseguenze**. Aveva saputo dei risultati della riunione da Colacino e da **Gianni Floro Vito**; secondo costoro Pagliani aveva preso l'impegno di aiutarli. Giglio ha ricordato che **Brescia** si era occupato di intrattenere

---

DICH. GIGLIO G. – Perché Gentile doveva pagare... c'era una differenza di tetto che doveva riconoscere al Blasco; però il Blasco aveva sottratto quel famoso tetto, e quindi tra Riillo e Gentile non volevano pagare il Blasco.

P. – Quest'episodio, lei com'è che lo connette all'invito per la cena del 21 marzo?

DICH. GIGLIO G. – Lo connetto perché quella sera da me si trovava Diletto. Ricordo benissimo questo particolare, perché il Riillo era partito un po' acceso, un po' infuocato, e quindi c'è stata poi una discussio... non una discussione; perché Riillo era malintenzionato, poi il Diletto gli ha detto di calmarsi, che avrebbe sistemato lui la faccenda.

P. – Quindi lei ricorda quest'episodio perché è contestuale alla discussione, all'invito per partecipare alla cena?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì. Ho assistito anche alla discussione tra Riillo e Diletto.

P. – Discussione tra Riillo e Diletto avente ad oggetto cosa? Quello che ha detto prima?

DICH. GIGLIO G. – Esatto. Più che discussione, Diletto ha cercato di tranquillizzare un po' il Riillo, dicendo che il giorno dopo avrebbero sistemato la cosa. Avrebbero chiamato il Blasco e sistemato un po' la vicenda.

[144] Non sappiamo se sia "senno di poi" sta di fatto che la previsione di Giglio si è avverata e le sue riserve si sono rivelate totalmente fondate. Questo conferma che non si trattò di una riunione "innocente" ma di un errore di valutazione trasformatosi in boomerang, indotto dalla presunzione di potere continuare a recitare la parte dell'organizzazione politico sindacale rappresentante dell'imprenditoria cutrese.

rapporti con alcuni esponenti politici di Parma tra i quali Bernini, in relazione alle elezioni comunali per il sindaco del comune di Parma nel 2008. **Brescia** cercava i voti per Bernini, dicendo agli affiliati che tutti avrebbero avuto dei benefici se fosse diventato lui sindaco di Parma, perché poi ci sarebbero stati lavori per tutti. [145]

L'azzardo di Diletto è ben descritto da Giglio. Dal racconto emerge come l'organizzazione cutrese stesse coltivando progetti importanti di presenza diffusa sul territorio, alleanze strategiche con politici, imprenditori e professionisti da utilizzare come copertura tecnica e politica. Il disegno era in sostanza quello di trasformarsi in un gruppo di pressione politico-sindacale che sarebbe uscito allo scoperto e che proprio per questo sarebbe stato in grado di dissimulare la comune base di appartenenza:

DICH. GIGLIO G. – La vedevo some come una forma di riunione di quelle associative, francamente.
P. – Quindi la vedeva come una riunione associativa; il timore è che qualcuno potesse intercettarla?
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Cosa che poi è stata così.
P. – Cosa che poi è stata così. Quindi lei aveva visto bene dal suo punto di vista.
DICH. GIGLIO G. – Ma sì. Ma io ho visto anche... Ci sono stati anche degli scioperi degli autotrasportatori, a cui non ho preso parte quando li ha organizzati il Muto, perché avevo questo timore, francamente. Non lo so, avevo delle sensazioni che...
P. – ..."sensazioni"...? Dica, dica.
DICH. GIGLIO G. – Delle sensazioni che mi portavano a non prendere parte ad alcuni eventi, insomma.
P. – Nel senso che riteneva che fossero eccessi...? Non mi faccia dire dei commenti, lo dica lei.
DICH. GIGLIO G. – Ritenevo che erano un po' eccessive, azzardate quelle riunioni fatte con alcuni soggetti, francamente.
P. – E quindi la sua cautela era quella di non ostentare o esibire eventuali vincoli esistenti fra questi gruppi, eventuali metodi di lavoro operativi? Il suo timore era (mi dica lei se sbaglio) nel senso di una eccessiva esposizione del presunto gruppo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, perché così uno è come se si mettesse un po' in mostra, ha capito? Perché, sa, quando si fanno degli eventi, le cose prima o poi escono fuori. Non è... Poi sapendo anche che c'erano in aria delle indagini, francamente, ho preferito non prenderne parte.
P. – Quindi il suo movente era che questo tipo di attività in qualche modo influenzasse un'esigenza di riservatezza che l'associazione deve avere e che, secondo lei, in quel momento non c'era.

---

[145] "tutti" significava le persone vicine all'associazione.

DICH. GIGLIO G. – Esattamente, signor Presidente.
P. – Mi può spiegare come mai questa sua considerazione... Questa sua considerazione, lei l'ha manifestata ad alcuni del gruppo, a soggetti con cui lei era in relazione, questa sua preoccupazione?
DICH. GIGLIO G. – In quel momento ne parlai con Diletto, con lo stesso Diletto. Mi ha detto Diletto: Tanto alla fine stiamo facendo una riunione con politici, non è che... Sì, ho capito che c'è il politico, ci sono i commercialisti, ci sono gli Avvocati, però alla fine i soggetti che presero parte a quella riunione, la maggior parte erano persone vicino... persone affiliate, fra l'altro, e persone vicino all'associazione.
P. – Questo era il suo pensiero, il suo rilievo, mentre dall'altra parte dicevano: Ma in fondo è una riunione professionale fra soggetti interessati. Era questo il tema della discussione, i differenti punti di vista?
DICH. GIGLIO G. – Esattamente.

2. Floro Vito Antonio

Floro Vito Antonio, fratello di Floro Vito Gianni, Selvino e Giulio, genero di Lamanna Francesco, era raccomandato dal suocero per ottenere dei lavori in appalto. Fruiva quindi di questa sua posizione e infatti lavorava. A Lamanna non si poteva dire di no. In risposta alla richiesta di lavoro di Lamanna per il genero, dopo il terremoto del 2012 che aveva colpito la bassa reggiana, aveva proposto a **Floro Vito Antonio** di lavorare alla ricostruzione di una scuola, per conto della ditta BRC, con sede a Genova ma con titolare del sud. In questa occasione il **Floro** lavorò, facendo assumere dipendenti, gestendo un occulto subappalto. Approfittò dell'opportunità per emettere false fatture.

Floro Vito Antonio lavorava in autonomia, aiutato da suo suocero nel reperimento dei lavori da effettuare. **Floro Vito Antonio** era a perfetta conoscenza che suo suocero, Lamanna Francesco, era un affiliato, braccio destro di Nicolino Grande Aracri, ed era consapevole che in questo modo avrebbe avuto il lavoro assicurato, quando Lamanna lo proponeva per un affidamento di lavori. Giglio ha precisato che **Floro Vito Antonio** aveva usufruito dell'associazione e del ruolo di suo genero all'interno di questa. Si tratta di una base informativa importante che sarà arricchita dal racconto di altri collaboratori e dall'emblematica vicenda dell'aggressione in tipico stile mafioso avvenuta nel carcere di Reggio Emilia nei confronti di **Gabriele Valerioti.**

Ampia e diffusa la ulteriore testimonianza su **Iaquinta Giuseppe** con una serie di nuove indicazioni rispetto a quelle già fornite. Se ne tratta nel

separato giudizio ordinario.

3. Paolini Alfonso

Le domande del tribunale sul conto di **Paolini Alfonso** forniscono elementi di conoscenza più specifici. **Paolini Alfonso** aveva molte relazioni anche in ambito imprenditoriale, riusciva perciò ad inserirsi nel sistema delle f.o.i. Le frodi fiscali che consumava erano tra società appartenenti ai sodali ma anche ad estranei al gruppo associativo, al quale venivano comunque ricondotte. Oltre a ciò Paolini si occupava di trovare qualsiasi tipo di lavoro o di affare per gli affiliati; sugli affari prodotti ricavava una percentuale, così da averne un ritorno economico. Era a totale disposizione di **Valerio, Blasco e Sarcone** per i quali svolgeva moltissimi lavori illeciti. Sempre presente ad incontri e riunioni tra associati [146]. Strategiche le sue conoscenze all'interno della Questura, non solo di Reggio Emilia ma anche di Parma, tanto da ottenere passaporti e porti d'arma senza difficoltà e in tempi rapidissimi

Grazie alle conoscenze otteneva informazioni preziose su eventuali indagini a carico degli associati.

Era, si può dire, una sorta di informatore e di infiltrato, i cui servizi erano quindi di assoluto rilevo per l'associazione, approfittando della sua capacità di mettersi al servizio di personaggi di spicco sia all'interno che all'esterno delle istituzioni:

"P. – Sa di interventi in favore di Nicolino Sarcone presso appartenenti ai Carabinieri di Reggio da parte del Paolini?

DICH. GIGLIO G. – So che Nicolino Sarcone... No, ma non tramite i Carabinieri.

P. – Bensì tramite chi?

DICH. GIGLIO G. – Tramite l'autista del Questore si faceva tenere monitorato, questo sì, perché mi disse se volevo che facesse anche delle interrogazioni su di me, se c'erano delle indagini in corso.

P. – Chi glielo disse, questo?

DICH. GIGLIO G. – Nicolino Sarcone.

P. – Che poteva, tramite Paolini, avere informazione, attraverso l'autista del Questore, se c'erano indagini a suo carico: questa era l'informazione?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Mi disse che anche lui si era fatto controllare e non c'erano indagini in corso.

P. – E il tramite era Paolini, oltre che l'autista del Questore: è così?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì.

P. – Nella ricerca di un referente politico, in particolare sul coinvolgimento

[146] "Anche delle riunioni così, magari per delle situazioni di interventi per chiarimenti di alcune posizioni, so che era quasi sempre presente."

dell'Avvocato Pagliani in quello di cui abbiamo parlato prima, sa se Paolini ha avuto un ruolo particolare, specifico, particolarmente attivo? O comunque cosa sa? Era, Paolini, uno di quelli che partecipavano a quel tipo di iniziativa, di coinvolgimento dell'uomo politico?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sì. So che intratteneva anche i rapporti con lo stesso Pagliani.
P. – E quindi era presente a tutte le iniziative preparatorie e gli incontri relativi a questa faccenda: le risulta?
DICH. GIGLIO G. – Sì, era sempre presente. Sì, era sempre presente, sì.

4. Vetere Pierino

Su Vetere poche decisive battute: a piena disposizione degli associati, soprattutto di Valerio e Blasco; effettuava operazioni per fatture inesistenti e attività usuraia.

5. Silipo Luigi

Fratello di Silipo Antonio. Lo aveva assunto per un periodo come autista poiché il **Silipo** aveva litigato con il fratello. **Luigi Silipo era a totale disposizione sia del fratello Antonio, che di Nicolino Sarcone. Non affiliato ma sicuramente partecipe**. Il collaboratore ha dichiarato che **Silipo Luigi** aveva concorso, sempre per conto del fratello, in attività di recupero crediti, prestiti usurai e false fatturazioni. Nello specifico, ad esempio aveva cooperato al recupero crediti su indicazione di Omar Costi: Giglio ha testualmente dichiarato:
Il ruolo di Silipo Luigi era che era a disposizione del fratello, cioè prendeva direttive dal fratello.
P. – Ed eseguiva le direttive del fratello?
DICH. GIGLIO G. – Eh?
P. – Le eseguiva, le direttive del fratello? Era a disposizione del fratello, che gli faceva fare cosa?
DICH. GIGLIO G. – Lo mandava dove ce n'era bisogno. A volte anche andare a fare la falsa fatturazione; a volte, se c'erano dei recuperi, magari lui era ai domiciliari, perché lui è stato pure ai domiciliari, mandava il fratello.
P. – Mandava il fratello a fare il recupero cosa significa specificamente? Andare a chiedere il denaro?
DICH. GIGLIO G. – A chiedere il denaro...
P. – In che forme? Con quali modalità?
DICH. GIGLIO G. – Sicuramente, signor Presidente, con modalità poco... come le devo dire?
P. – Dica quello che sa.
DICH. GIGLIO G. – Con delle modalità forzose, con delle modalità minacciose.

6. Vulcano Mario

Vulcano Mario era stato sia a sua disposizione che a disposizione di Riillo Pasquale e di Floro Vito Gianni. Fino all'arresto di Pelaggi, Vulcano Mario aveva lavorato esclusivamente per Giglio, **Riillo** e Pelaggi; dopo l'arresto

aveva iniziato a collaborare per le operazioni di falsa fatturazione con altri associati, e con soggetti terzi.
Le parole di Giglio: descrivono il pieno inserimento di Vulcano nella compagine associativa, dedito ad ogni attività criminosa nell'interesse della consorteria:

"DICH. GIGLIO G. – Non era solo a mia disposizione, perché, secondo me, non è così, perché lui era a mia disposizione per le operazioni che a me interessavano, ma era a disposizione anche di Riillo Pasquale per le operazioni che interessavano Riillo Pasquale, e poi negli ultimi anni aveva intrapreso con Floro Vito Gianni una collaborazione, ***facevano delle operazioni per conto del gruppo,*** *e lo stesso Vulcano Mario andava a prelevare i soldi. Floro Vito gli girava i soldi e Vulcano li andava a prelevare.*
P. – Ce lo spieghi bene, quello che faceva Vulcano Mario.
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che Vulcano Mario aveva delle sue aziende, diciamo che operava... perché per un certo periodo, fino all'arresto del Pelaggi, operava esclusivamente per me, Riillo e Pelaggi. Dopo l'arresto del Pelaggi, Vulcano Mario ha iniziato a operare un po' con tutti, senza distinzione, sia se erano persone che facevano parte di un'associazione, sia se non facevano parte di un'associazione.
P. – Quindi operava nel campo della fatturazione falsa?
DICH. GIGLIO G. – Sì. False fatturazioni.
P. – Lei lo utilizzava nell'ambito delle sua attività di falsa fatturazione? Come lo utilizzava?
DICH. GIGLIO G. – Gli giravo il bonifico, mi facevo fare la fattura e lui andava a prelevare i soldi. Ma questo lo faceva anche Riillo Pasquale con la RIILLO S.r.l.; lo faceva anche Floro Vito Gianni, che gli girava delle cifre che andava a prelevare lo stesso Vulcano.
P. – Quindi era titolare di aziende e operava in questo contesto in modo continuativo o occasionale?
DICH. GIGLIO G. – No, no, in modo continuativo fino al suo arresto.
P. – Quindi lui era a conoscenza di quest'attività che lei svolgeva nel contesto del gruppo?
DICH. GIGLIO G. – ***Lui ne era a conoscenza, perché vedeva alcuni soggetti. E' capitato che si trovava lo stesso Vulcano in ufficio da me, magari si è trovato il Blasco che arrivava; a volte è capitato il Sarcone; Floro Vito Giuseppe era presente quasi tutti i giorni in ufficio da me.***
P. – Ma lei ha spiegato a Vulcano quello che lei faceva, con chi lo faceva, perché lo faceva, che risultati dava?
DICH. GIGLIO G. – Non gliel'ho mai spiegato, signor Presidente.
P. – Non gliel'ha mai spiegato esplicitamente, però questo Vulcano partecipava di fatto alle sue iniziative, come lei ha appena detto.
DICH. GIGLIO G. – ***Sì. E non solo alle mie, come le dicevo, perché hanno fatto delle operazioni direttamente... facevano delle operazioni con Floro Vito Gianni.***
P. – Lui sapeva chi era Floro Vito Gianni, chi era Blasco?
DICH. GIGLIO G. – Lo sapeva benissimo.
P. – Sapeva benissimo. Quindi i precedenti penali, le indagini svolte nei confronti di costoro.

DICH. GIGLIO G. – ***Sì, lo sapeva benissimo, perché lui, fra l'altro, viene dalla zona della Rocca di Neto e conosce anche altri soggetti nella zona della Rocca di Neto.***

Le puntualizzazioni offerte dal collaboratore sulle domande del tribunale offrono un inquadramento dettagliato e paradigmatico dell'esistenza e del modo di essere dell'associazione ndranghetista cutrese-reggiana.

La testimonianza è prova fondamentale, autosufficiente, non solo perché analitica, dettagliata e credibile, offerta da un uomo che per cinque anni ha offerto un contributo fondamentale allo sviluppo economico del sodalizio, facendo guadagnare alla stessa milioni di euro con le frodi e le f.o.i., e con il quale tutti i principali associati hanno si sono confrontati, hanno lavorato e guadagnato, sfruttando la sua abilità nell'utilizzare il metodo mafioso, sia pure nella versione soft proprio della mafia degli affari e delle frodi, per espandere l'influenza del sodalizio e moltiplicare le occasioni d'impresa e guadagno ma anche perché pienamente conforme alle risultanze investigative con le quali la deposizione si raccorda, costituendo il tessuto connettivo della visione d'insieme già offerta dalle intercettazioni telefoniche e ambientali e dai numerosi servizi di o.c.p., raccordandone i diversi passaggi e confermandone il senso complessivo, oltre che aggiungendo dettagli e circostanze (pochi) non ancora emersi o di dubbia interpretazione.

Si tratta di una testimonianza che rappresenta l'architrave della ricostruzione dell'operatività di un'associazione mafiosa, all'opera in un arco di tempo di diversi anni che si combina in modo armonico con numerose altre testimonianze di collaboratori di giustizia oltre che di testimoni ordinari, coprendo un'area vastissima dell'indiscutibilmente ampio tema di prova. Nonostante la vastità dei temi affrontati dal Giglio nessuna significativa contraddizione o incongruenza logica è emersa dal suo racconto; i controesami appaiono esili e remissivi, esplorativi della possibilità di individuare una breccia di criticità da allargare e da usare come prova contraria all'assunto della totale credibilità, senza alcun esito pratico.

I riscontri al Giglio sono rappresentati dalle altre prove di questo processo, in modo particolare le dichiarazioni degli altri collaboratori che in modo del tutto autonomo convergono sia sulla prova generica che su quella

specifica.

In ogni caso l'accusa si è preoccupato di dimostrare la credibilità del teste, affrontando il tema del riscontro non solo sulle grandi questioni di fondo oggetto della testimonianza ma anche sui più minuti dettagli della stessa, attraverso una ricerca affidata alla polizia giudiziaria che ha fornito elementi specifici di riscontro minuto che corroborano il complessivo giudizio.

Ci si occuperà di questi riscontri nel successivo capitolo.

Non si deve peraltro dimenticare che il collaboratore è stato ancora sentito all'esito di ulteriori indagini integrative, circa un anno dopo la conclusione degli esami di cui ci si è fin qui occupati, su temi diversi ma strettamente connessi. Proprio grazie alla vastità dell'operazione Aemilia è stato possibile avere conferma, continuando a indagare sugli arrestati, della affectio societatis, del raccordo persistente tra capi e gregari, della gestione unitaria del gruppo nelle condizioni di restrizione in carcere, con assegnazione e redistribuzione di ruoli e compiti nella mutata situazione, e quindi della capacità di adattamento dell'associazione alla nuova condizione. Ciò ha pure permesso di verificare la compatta operatività dell'associazione nella situazione di emergenza, richiedente una precisa assunzione di nuove responsabilità e rinnovata fedeltà da parte degli arrestati e di coloro che, pur appartenenti al sodalizio erano rimasti liberi, come tali impegnati e in prima fila a sostenere gli associati in carcere.

Si tratta di vicende riportate dal Giglio, silente e accondiscendente osservatore e partecipe dell'associazione nelle condizioni di restrizione in carcere; dimostrano la persistente operatività dell'associazione, il suo adattarsi alla situazione susseguente agli arresti, la sua pervicace volontà di riorganizzarsi e di affrontare - mantenendosi unita, compatta e operativa - la fase susseguente alla discovery dell'indagine, usando la sua forza di intimidazione per difendersi dal processo, mantenendo e conservando, anche nella fase di sottoposizione a giudizio, il suo capitale di capacità di intimidazione e di forza, da proiettare all'esterno e da far pesare nella successiva fase processuale contro le prove a carico, non da confutare nelle forme di rito ma da inquinare, mettendo a profitto il potere di intimidazione e di induzione all'omertà, per annientarle illecitamente, esercitando intatto

quel potere d'intimidazione nei confronti degli affiliati e dei terzi, dando dimostrazione di forza pur nella condizione di cattività. Si tratta delle vicende emerse nel corso del processo con riferimento alla faida interna e al rinvenimento di una quantità massiccia di armi improprie all'interno dell'istituto reggiano ma si tratta soprattutto non solo della seconda fase della deposizione di Giglio incentrata sul modo di organizzarsi dell'associazione nella condizione carceraria ma delle successive convergenti testimonianze di Antonio **Valerio** e di **Salvatore Muto** sulle attività dei vertici associativi detenuti e degli affiliati rimasti all'esterno, per tentare di inquinare con la minaccia mafiosa il maggior numero di testimoni.

CAPITOLO XXV
GIGLIO PARTE SESTA
I RISCONTRI

I RISCONTRI

1. Le Indagini a riscontro delle dichiarazioni di Giuseppe Giglio.

In due successive udienze del 20 e del 27 aprile 2019 era assunta la deposizione del maresciallo Emidio D'Agostino, autore di investigazioni finalizzate a verificare la consistenza in termini di possibili riscontri delle dichiarazioni del collaboratore Giuseppe Giglio.

Le indagini della polizia giudiziaria e l'esame dell'investigatore del nucleo investigativo seguiva puntualmente le informazioni rese dal collaboratore nell'arco delle numerose udienze dedicate al suo esame.

Riproponiamo qui in sintesi i temi trattati e i punti oggetto di verifiche investigative per offrire un quadro di sintesi dell'ampiezza, analiticità ed esaustività delle ricerche compiute dalla p.g. per ottenere conferma delle dichiarazioni del teste, onde attribuire credibilità piena alle sue dichiarazioni.

La molteplicità dei riscontri ottenuti all'esito delle indagini e l'esigenza di fornire detti riscontri attraverso ricerche sulla massa di atti acquisiti in precedenza, sui verbali, sulle intercettazioni oltre che su autonome investigazioni dimostrano quanto sia infondata la tesi, apodittica e indimostrata, secondo cui Giglio potrebbe avere riferito dati emersi dalle indagini, studiati nel periodo di detenzione e non frutto di autonoma e genuina conoscenza.

La sterminata massa di dati enunciati dal collaboratore, l'enorme difficoltà della ricerca dei riscontri, l'autonomia di molte delle informazioni che hanno richiesto nuove specifiche indagini, sono considerazioni che consentono di ritenere dette obiezioni mere, inconsistenti, enunciazioni verbali.

Va soggiunto per completezza che per ogni argomento trattato dall'ufficiale di polizia giudiziaria, il pm ha prodotto all'udienza del 20 aprile una serie di riscontri documentali che afferiscono ai singoli temi

trattati nel corso dell'esame.
Si tratta di 32 cartelle e 33 documenti singoli in formato digitale, allegati al verbale dell'udienza del 20 aprile 2017. Resta inteso che ogni riferimento a fatti supportati da documenti trova riscontro nel relativo file informatico.
E' da osservare ancora che la deposizione è stata preceduta dal deposito di uno schema da cui è tratto l'indice seguente; si tratta di uno schema che permette di visualizzare a fianco della specifica dichiarazione di Giglio, i dati di riscontro sia documentali, con riferimento anche ad atti giudiziali e investigativi, che relativi alle intercettazioni telefoniche/ambientali.[147]

---

[147] Riportiamo in nota, tratto dal verbale del 20 aprile 2017, il metodo seguito dalla polizia giudiziaria, per migliore ulteriore chiarezza:
"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Il mio ufficio è stato delegato dalla Procura ad eseguire gli accertamenti sulle dichiarazioni rese da Giglio, accertamenti e riscontri che avevamo fatto in parte già durante gli interrogatori nei mesi scorsi, ma soprattutto poi a seguito delle udienze che sono avvenute... verbalizzazioni che poi sono state eseguite all'interno del processo. Quindi la Procura ci ha messo a disposizione i verbali di udienza e, insieme alla Procura, sono stati individuati dei punti da andare a riscontrare. Riscontri che in parte avevamo già e altri sono nuovi.
PRESIDENTE
P. – Ha un elenco di questi riscontri?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Io ho fatto questo lavoro qua, praticamente sono due elenchi: il primo è dove noi indichiamo la pagina della verbalizzazione dell'udienza e il riscontro dato dal fatto che c'è stato un teste, un Maresciallo, un appartenente ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, eccetera, che sono venuti e hanno testimoniato su quei punti, quindi il riscontro è solo questo, ed è un elenco a parte, che stiamo finendo di completare; l'altra parte invece è quella odierna, io cui io vi dirò la pagina, andremo in ordine di verbalizzazione, vi dirò la pagina della verbalizzazione, sinteticamente cosa si dice e il riscontro che noi troviamo, dov'è possibile trovarlo, dove non è stato possibile trovare il riscontro, in base alle indicazioni che abbiamo avuto dalla Procura.
P. – Mi pare di capire quel pacco di carte...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – No, non si spaventi. Qui che cosa c'è? Non è tutto, nel senso che c'è la parte di Giglio...
P. M. – E comunque è necessario. Non vi spaventate, ma è importante.
P. – Non si preoccupi.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Qui c'è tutto.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Esatto. C'è anche la parte della dichiarazione di Giglio.
PRESIDENTE
P. – Lei ha guardato la verbalizzazione pdf o word?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Quella word.
P. – Perché abbiamo le due versioni e le pagine non corrispondono.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Io ho preso quella word, perché poi ho fatto copia e incolla delle parti che mi interessavano.
P. – Va bene. Quindi la versione word.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Allora, in linea di massima, andremo avanti in questo modo qua, per pagine. In alcuni casi (mi sono veramente pochissimi i casi) vi unisco due parti di due verbalizzazioni, ma vi dico proprio le pagine delle due verbalizzazioni. Facendo questi riscontri, soprattutto sulle nuove cose che magari sono emerse anche durante l'udienza, chiaramente abbiamo dovuto trovare i riscontri anche nelle intercettazioni telefoniche. In quel caso lì magari alcune conversazioni (non sono tante, però ci sono) non sono nell'elenco fornito a suo tempo per le trascrizioni da parte dei periti. Questo, lo anticipo. Per iniziare..."

Di seguito l'indice del lavoro svolto dalla pg che vale anche come traccia per l'esame dibattimentale del teste ufficiale di pg:

2. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza dell'11 novembre del 2016

1.1 I rapporti con Prospero Mauro.
1.2 Le riunioni di 'ndrangheta avvenute tra il 2006 e il 2007 da cui scaturisce la c.d. "pace" tra le famiglie di ndrangheta del crotonese
1.2.1 Gli omicidi di Carmine Arena, Nicoscia Pasquale, Mandredi Mario, Pasquale Tipaldi e Luca Megna
1.3 La ditta Ambienti Design
1.4 L'arresto di Pino Arena detto "o tropeano"
1.5 Gli incendi subiti da Blasco Gaetano p.68
1.6 Incontro presso il Bar di Bolognino
1.7 Gli assegni consegnati a Martino Alfonso (p. 71-74)
1.8 I Brugnano Antonio (p.82)
1.9 Il cantiere di La Spezia
1.10 Prospero Mauro p. 89
1.11 L'immobile di Modena p.93
1.12 L'affare dei Pallet p.10
1.13 I Won coreani p.116
1.14 Giorgi Natale Giovanni p. 121
1.15 La carcerazione di Pagliuso Fortunato e la questione dei Camion
1.16 L'arma in possesso a Schirone Graziano
1.17 La Moschetta Costruzioni p. 130
1.18 L'attività di bonifica eseguita da Diletto Alfonso p.132
1.19 La latitanza di Lentini Paolo e Morelli Antonio
1.20 Pagina 156 – L'episodio del frantoio di proprietà di Di Tinco Giambattista

3. Riscontri relativi alla visita di Gaetano Blasco a Grande Aracri Nicolino

4. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza del 16 novembre 2016

4.1 Incontro tra Vertinelli Palmo, Giglio Giuseppe e Nicolino Grande

Aracri
3.2 Pagina 50 – I telefoni cellulari spenti in occasione delle visite effettuate presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino
4.3 Pagina 53 Capo 87
4.4 Pagina 59 Capo 143 Sexies
4.5 Pagina 61 Capi 199 e 200 – La fittizia intestazione del Duplex e la discoteca Free
4.6 Pagina 62 –Femia Rocco
4.6.1 Femia Rocco e la gestione del locale di Ravenna
4.6.2. I rapporti tra Bolognino Michele e Femia Rocco nel dettaglio
4.6.3. Il noleggio delle slot machine per il bar dodonut e la visita al cafè reale di Riccione
4.6.4 Il progetto presso il villaggio di Desenzano
4.6.5 L'invito al ristorante di Vertinelli, i lavori di Borghetto di Vara e Ursini Mario
4.6.6 Grande Aracri Nicolino e Femia Rocco
4.6.7 Il coinvolgimento di Giglio Giulio nell'affare di Punta Marina
4.7 Pagina 79 - Diletto Alfonso e il giro di false fatturazioni
4.8 Spagnolo Francesco
4.9 Pagina 95 – Bolognino Michele e l'acquisizione del Cenacolo del Pescatore
4.10 Pagina 118 – La distanza tra il bar Dodonut e la Core Technology
4.11 Pagina 136 – L'assassinio di Arena Franco

5. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza 18 novembre 2016
5.1 Pagina 27
5.2 Pagina 90 – La detenzione di Sarcone Gianluigi e Bolognino Sergio presso il Carcere di Bologna
5.3 Pagina 101 Il bar adiacente alla vecchia latteria di Giglio
5.4 Pagina 104 – La cena organizzata presso il ristorante di Brescia, con i politici reggiani – 21 marzo 2012
5.5 Pagina 123 – L'acquisto di un terreno edificabile in provincia di Massa Carrara
5.6 Pagina 124- Marzano Stefano, i suoi rapporti con Giglio e la sua attività di autonoleggio
5.7 Pagina 130 – L'omicidio del padre di Lomonaco Antonino
5.8 Pagina 133 – Il duplice omicidio di Cremona

5.9 Pagina 145 – Il riconoscimento fotografico di Arena Pasquale detto "Nasca"

6. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 22 novembre 2016

6.1 Pagina 105 – Il debito di Cipriani nei confronti di Silipo Antonio e l'incendio della Alpi Sabbie

7. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza 29 novembre 2016

7.1 La vicinanza di Tolone Domenico alla famiglia Arena

7.2 Pagina 17 – Gli appartamenti di Le Castella acquisiti da Vertinelli Palmo e la richiesta del 50% avanzata da Grande Aracri Nicolino

7.3 Pagina 30 – La disponibilità di Giglio nei confronti della cosca Arena ed in particolare le attività svolte insieme a Giannuzzi

7.4 Pagina 34 – La partecipazione di Giglio alle riunioni in cui si decisero le ritorsioni da attuare a carico di altri associati

7.5 Le società Marmi Nusa e Nusa Marmi

7.6 Pagina 87 – Le competenze stipendiali percepite da Gaetano Belfiore presso la Bianchini Costruzioni

7.7 Pagina 93 – La costituzione della società italcantieri in Albania e il coinvolgimento della Bianchini

7.8 Pagina 121 – La società veneta riconducibile a Bolognino Sergio nella quale la moglie di Clausi Donato aveva operato in qualità di revisore contabile

7.9 Pagina 142 – L'arresto di Bolognino Francesco

7.10 Pagina 167 – I lavori edili eseguiti presso il Garda Village di Prospero Mauro

7.11 Pagina 173 – Il capannone acquistato nel 2009 dalla Tanya costruzioni presso un'asta giudiziaria

7.12 Pagina 174 – Giuliari Alberto il broker assicurativo

8. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 1 dicembre 2016

8.1 Pagina 39 – La carcerazione di Sergio Eugenio

8.2 Pagina 110 – I colpi sparati contro l'autovettura del padre

9. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 7 dicembre 2016

9.1 Pagina 9 – La frequentazione di Giglio Giulio al ristorante ex Mille Fiori di Vertinelli

9.2 Pagina 19 – Gli acquisti in nero presso la cava di Prospero Mauro
9.3 Pagina 21 – Le superfatturazioni di Giglio
9.4 Pagina 34 – Le false fatture organizzate con Blasco, Valerio, Sarcone Nicolino e Diletto Alfonso
9.5 Pagina 36 – Lo sparo sulla vetrina di Aracri
9.6 Gli incendi subiti da Vertinelli
9.7 Bolognino Francesco inquilino di Vertinelli

Seguendo l'indice si analizzeranno per primi i riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza dell'11 novembre del 2016

10. I rapporti con Prospero Mauro

Le dichiarazioni rese da Giglio in merito alla sussistenza di un rapporto di affari dai risvolti illeciti con Prospero Mauro trovano riscontro nelle risultanze degli accertamenti aventi ad oggetto le intercettazioni, dalle quali, è emersa l'esistenza di oltre 1.500 contatti.
Nel dettaglio, Prospero Mauro nato a Peschiera del Garda il 7 giugno 1960, titolare di diverse imprese tra le quali la VENETO CAVE, è risultato avere in uso due utenze:
3486901888 a lui intestata, dalla quale emergono 807 contatti con Giglio Giuseppe; per oltre 500 nelle RIT che lo riguardano con Bolognino Michele.
Sono stati inoltre registrati:
** sulla RIT 113 133 contatti;
** sulla RIT 1697 del 2012 63 contatti;
** sulla RIT 2366 DEL 2012con Muto Antonio classe '71
** sulla RIT 404 del 2011
Alcuni contatti anche con Muto Cesare, cugino di Muto Antonio.
Sull'altra utenza 0376809382 emergono 773 contatti, con sostanzialmente gli stessi interlocutori:
con Giglio Giuseppe sulla 110, con oltre 500 contatti;
con Bolognino Michele una trentina di contatti telefonici;
con Floro Vito Gianni , un contatto sulla RIT 2740;
con Muto Antonio classe '71, 38 contatti;
con Muto Cesare di Gualtieri, 20 contatti;
le riunioni di 'ndrangheta avvenute tra il 2006 e il 2007 da cui poi scaturì la

pace tra le famiglie del crotonese, pag. 40.
Non vi è bisogno di aggiungere altro per comprendere che come i Prospero fossero in stretto contatto con i predetti esponenti della consorteria per le ragioni indicate da Giglio.

11. Le riunioni di 'ndrangheta avvenute tra il 2006 e il 2007 da cui scaturisce la c.d. "pace" tra le famiglie di ndrangheta del crotonese

La circostanza del raggiungimento della pace tra le famiglie crotonesi, nei termini riferiti da Giglio, oltre ad essere confermata da diversi collaboratori di giustizia, è emersa nel corso delle indagini convenzionalmente denominate "Operazione Isola" e "Pandora".
L'Operazione Isola è stata portata a termine nel 2009 dalla DDA di Milano nell'ambito del procedimento penale 10354 del 2005.
In tale operazione furono eseguiti 21 arresti tra Milano, Crotone, Catanzaro e Taranto e messa in luce l'esistenza di particolari figure, postesi a garanzia delle famiglie in quel momento in guerra, in virtù di affari in quel momento condotti in Lombardia.
Il procedimento al momento della deposizione di Giglio pendeva in grado di appello.
L'indagine ebbe ad oggetto una famiglia dell'hinterland milanese, la c.d. 'ndrina Paparo.
Tra i soggetti indagati, figurava Laporta Carmelo, coniugato con Nicoscia Maria classe '64, competente per i rapporti con la cosca Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, nel cui ambito poteva contare sul sostegno del cognato Nicoscia Pasquale detto "macchietta", al vertice della famiglia Nicoscia.
Dalle intercettazioni ambientali effettuate sull'autovettura in uso a Laporta, emersero importanti sviluppi in relazione alla guerra di mafia in corso a Isola Capo Rizzuto tra le cosche Arena e Nicoscia.
Il testimone ha citato l'ambientale del 21 marzo 2006 conversazione 3744 (contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare 10354 del 2005, GIP 2810 del 2005 emessa dal GIP di Milano il 3 marzo del 2009 nei confronti di Paparo Marcello +20).
In tale ambientale emergeva un summit tra gli esponenti delle due consorterie al quale partecipa anche Laporta Carmelo, unitamente al Nicoscia Salvatore, fratello di "macchietta" e Nicoscia Antonio, figlio di Pasquale ed altri esponenti delle stesse.

Il testimone richiama l'ambientale per introdurre la successiva acquisizione dell'annotazione di Polizia giudiziaria relativa ad un servizio in cui Grande Aracri Ernesto fu controllato dai Carabinieri di Crotone; in quel verbale si si fa riferimento all'avvenuto "summit di 'Ndrangheta" .

11.2.1 Gli omicidi di Carmine Arena, Nicoscia Pasquale, Manfredi Mario, Pasquale Tipaldi e Luca Megna

La storicità e la verità processuale dei summit del 2006 tra le cosche Grande Aracri e Nicoscia da una parte e Arena dall'altra, sono state assodate anche nell'indagine "Pandora" che ha portato a diverse condanne definitive per 416 bis cp. L'indagine Pandora mise in luce la circostanza che fautore della pace fu Lentini Paolo, "pistola", il contabile degli Arena. Confermata dal testimone la ragione che portò Lentini a promuovere la tregua, ossia il legame sentimentale che univa il figlio Nicola, ad una Iannone, "sostanzialmente" una Nicoscia. Ennesima conferma dell'importanza dei vincoli familiari all'interno della ndrangheta.
Gli omicidi di Carmine Arena, Nicoscia Pasquale, Manfredi Mario, Pasquale Tipaldi e Luca Megna, cui Giglio aveva fatto riferimento, a pagina 41 del verbale stenotipico, sono oggetto del riscontro investigativo mediante accertamenti sulle figure di Carmine Arena, Nicoscia Pasquale, Manfredi Mario e Megna Luca, sulle quali più volte la pg ha riferito in questo processo, con rinvio alle sentenze irrevocabili che se ne sono occupate.
Le vicende della guerra sono state più volte riferite in aula sulla base degli atti giudiziaria acquisiti.
Lo scontro armato scaturito dalla guerra di mafia tra le famiglie crotonesi, interessò la cosca Arena, colpita con l'agguato del 2 ottobre del 2004 in cui venne ucciso Carmine Arena, già condannato in via definitiva quale esponente di assoluto primo piano dell'omonima cosca Arena di Isola Capo Rizzuto.
Nel medesimo attentato, attuato da un gruppo armato di bazooka e armi automatiche, fu ferito Arena Giuseppe classe '66 detto " Pino o Tropeano".
Il 15 novembre 2004, scampò ad un agguato un altro esponente della famiglia Arena, Arena Salvatore classe '69 detto "scuccu". In risposta a tale agguato l'11 dicembre 2004 venne ucciso Pasquale Nicoscia, classe '60.

Mario Manfredi, personaggio legato da vincoli di sangue alla famiglia Nicoscia, fu assassinato il 3/12/2005 davanti all'ingresso del carcere di Crotone, dove stava facendo rientro dopo un periodo di permesso.
Luca Megna Luca fu assassinato il 22 marzo del 2008, quando sembrò si riaprisse la faida nel crotonese a causa dello scontro interno alla cosca Megna tra i due luogotenenti: il Megna, fedele alla famiglia Arena e Pantaleone Russelli vicino a Grande Aracri.
L'ambiguo significato di questo episodio è stato trattato da diversi collaboratori, tra cui Cortese che ha riferito come l'omicidio fosse ricusato dagli stessi Grande Aracri, pur collocandosi all'interno di giochi di tradimenti e ambiguità propri delle cosche. Si riuscì comunque a evitare che dal delitto derivasse un nuovo conflitto contrario in realtà all'interesse di tutte le famiglie.

12. La ditta Ambiente Design s.r.l.

La ditta Ambiente Design S.r.l con sede a Correggio in via Dante Alighieri n. 25 è stata analizzata nell'ambito di taluni accertamenti patrimoniali eseguiti nel corso dell'indagine Aemilia. Da tali verifiche è emerso che l'oggetto sociale della citata ditta era la costruzione in ambito edilizio, civile, stradale e ferroviario; il 17 settembre 2007, al momento della costituzione, il capitale sociale era di 60.000 euro e la compagine societaria era composta da:
Sarcia S.r.l. riconducibile a Sarcone Carmine e Sarcone Giuseppina;
Procopio Pavimenti, riconducibile a Procopio Francesco e Procopio Salvatore;
BMB riconducibile a Blasco Gaetano;
Baraku Valbon;
Marino Antonino;
Altimani Luigi (con una restante quota del 15%)
Tutti i soci avevano una quota paritaria e **Sarcone Gianluigi ne fu Presidente del Consiglio di Amministrazione dal 21 settembre del 2007 al 26 gennaio del 2009.**
Nel corso della sua esistenza si verificarono diversi trasferimenti di quote sino all'ultima compagine societaria composta da Procopio Giovanni e Santoro Maddalena già amministratore unico, per il restante 10%.

Procopio Salvatore fu l'amministratore della società fino al 4 febbraio

2010, successivamente subentrarono in tale posizione, Santoro Maddalena ed infine Guigolova Liliana (verosimilmente è la sorella di Victoria Todorova, convivente di Sarcone Gianluigi); le due donne furono controllate insieme a parma il 15 dicembre del 2004 e il 30 maggio 2005 e il 15 agosto 2005 a Reggio Emilia.
Le caratteristiche della società rendono le dichiarazioni di Giglio coerenti con i motivi per cui lo stesso venne in contatto con la stessa e con i fratelli Sarcone che la gestivano.
Dagli accertamenti esperiti dalla DIA, risulta una delega a Sarcone Nicolino ad operare sul conto corrente 63651077 della società suddetta, acceso presso la Cariparma a decorrere dal 3 giugno del 2009 fino alla data di estinzione del conto, avvenuta il 9 settembre del 2010. Il che esclude che Sarcone svolgesse solo mansioni di autista in detta società come sostenuto da **Gianluigi Sarcone**,
Sarcone Nicolino, assunto dalla società, vi prestò attività lavorativa da febbraio a luglio 2010.
Il 29 gennaio del 2009 **Sarcone Nicolino** è stato controllato unitamente a Sestito Salvatore a bordo dell'autovettura BMW serie 3 targata BW532RW intestata all'Ambiente Design S.r.l.
Il testimone ha dichiarato che i fratelli **Sarcone Gianluigi e Nicolino**, pur non avendo alcuna partecipazione diretta di quote nella società, la hanno di fatto gestita o comunque l'hanno avuta nella loro disponibilità. Giglio aveva affermato in dibattimento che la società era formalmente intestata a **Gianluigi Sarcone** ma **sostanzialmente di Nicolino, di Blasco e di Diletto.** La dichiarazione è sostanzialmente riscontrata poiché Gianluigi fu presidente del consiglio di amministrazione dal 2007 al 2009 mentre poi Goigulova Liliana ne fu l'amministratore unico nel 2010. Blasco risulta essere stato componente del consiglio di amministrazione tra il 2007 e il 2009.
Ancora una volta tracce di comuni interessi societari e imprenditoriali tra i principali protagonisti dell'associazione.
Si osservi ancora che tra i documenti prodotti dal pm vi è uno stato di famiglia di Gianluigi Sarcone da cui risulta che dal 2013 Guigulova Viktoria Todorova è residente a Vezzano sul Crostolo proveniente da Bibbiano, luogo di residenza del Sarcone, insieme a Sarcone Carmen e Sarcone Salvatore, nati rispettivamente nel 2006 e nel 2011.

13. L'arresto di Pino Arena classe '66 detto "o tropeano" p.51

Dagli accertamenti investigativi è emerso che nell'ambito dell'indagine "Revenge" condotta dalla Procura di Catanzaro (procedimento n. 1537/02) venne emessa un'ordinanza che colpì una quarantina di persone ritenute appartenenti alla cosca "Gaglianesi" operante nelle province di Catanzaro e Crotone.
Tra i soggetti coinvolti in questa inchiesta, risultavano esserci Carmine Arena, Arena Giuseppe e Gentile Francesco classe '59.
Arena Pino e Gentile Francesco, a seguito di un breve periodo di latitanza per sottrarsi all'esecuzione dell'ordinanza, vennero arrestati il 13 aprile 2006 dai Carabinieri di Catanzaro in un'azienda casearia di proprietà di Gigliotti Santo. Pino Arena classe '66 in quel momento era il reggente della cosca e Gentile il suo luogotenente. Nel carcere di Ariano Irpino, ove venne detenuto Gentile, furono intercettate le conversazioni con i due figli, Gentile Fiore e Gentile Tommaso, che, a seguito dell'arresto del padre, vennero dallo stesso inviati a Modena al fine di controllare l'operato di Paolo Pelaggi, incaricato di investire il denaro degli Arena.
Dall'indagine Point Break, più volte citata, dalla quale scaturì un processo a carico del Pelaggi e dei Gentile, conclusosi con definitive condanne per reati di riciclaggio e frode fiscale aggravati da metodo mafioso, era emersa l'esistenza di una conoscenza diretta tra Giglio Giuseppe, Gentile Fiore e Gentile Tommaso. Le conversazioni rilevanti sul punto, sono le seguenti:

22 dicembre del 2006 n. 879 RIT 2828 del 2006 → A fronte della difficoltà riscontrata dai Pelaggi nel restituire il denaro agli Arena, Fabrizio Arena (figlio di Arena Carmine) interviene e chiede che i due fratelli Tommaso e Fiore rientrino immediatamente a Isola di Capo Rizzuto. I fratelli Gentile (Tommaso e Fiore) dovevano restituire i soldi impegnati dai Pelaggi nel modenese, ed in questa conversazione, Fiore classe '84 si rivolge a Giglio Giuseppe per monetizzare un assegno. Giglio, non potendolo accontentare nell'immediato, si rende comunque disponibile ad incontrarlo nel pomeriggio.
24 gennaio del 2007 n. 1576 RIT 3014 del 2006 → In questa conversazione Gentile Tommaso si rivolge a Giglio al fine di vendere la propria autovettura, e quest'ultimo si offre di contattare il proprietario di una concessionaria per cercare di reperire i 17.000 euro.

26 febbraio 2007 n. 10589 RIT 2463 del 2006 → In questa conversazione Gentile Tommaso informa suo fratello di aver venduto la Golf per avere liquidità.

L'episodio della vendita della macchina venne commentato successivamente in un colloquio avvenuto il 15 marzo 2007 in carcere ad Ariano Irpino, al quale parteciparono Gentile Francesco e gli appartenenti al suo gruppo familiare.
Il Maresciallo D'agostino ha sottolineato come il complesso degli elementi esposti dimostrano che già nel 2007 sussistevano non solo contatti diretti tra la famiglia Gentile e Giglio Giuseppe ma quella comune condivisione di programmi delittuosi, sul cui andamento, vicende, sviluppi, emergenze, il Giglio ha lungamente riferito.[148]

14. Gli incendi subiti da Blasco Gaetano. Giglio p. 68

In relazione agli incendi subiti da **Blasco Gaetano**, richiamati dal collaboratore, la polizia giudiziaria svolge accertamenti in banca dati dai quali emerge che il 28 gennaio 2013 Blasco Gaetano aveva presentato denuncia presso la Squadra Mobile di Reggio Emilia, di un incendio ai danni dell'autovettura di proprietà del figlio: una Range Rover intestata ad ANPA COSTRUZIONI e targata DP354TB.

---

[148] MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Dicevo, è il 24 gennaio del... Questa è tutta indagine "Point Break" che va a finire nell'indagine "Aemilia". E' Gentile Tommaso a rivolgersi a Giglio per vendere la propria autovettura, perché deve reperire i soldi. Giglio si offre di contattare il proprietario di una concessionaria per reperire 17.000 euro. La mattina del 26 febbraio 2007 c'è un'altra conversazione (la 10589, RIT 2463 del 2006): Gentile Tommaso informa il fratello Fiore di aver venduto la Golf per cercare di reperire questa liquidità. L'episodio della vendita della macchina sarà commentato nel colloquio del 15 marzo del 2007, avvenuto in carcere ad Ariano Irpino.
PRESIDENTE
P. – Tra chi?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Lì c'erano Gentile Francesco e gli appartenenti del suo nucleo familiare: c'era la convivente Acciardi Carmela, forse c'era anche uno dei figli.
P. – Insomma, tutto questo...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Questo per dire che effettivamente i contatti tra Giglio Giuseppe e la famiglia Gentile (e in quel momento il padre, Gentile Francesco, era il luogotenente di Pino Arena classe '66) c'erano. Già nel 2007.
P. – E questi Gentile erano responsabili dell'investimento dei soldi di...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Esatto. Erano quelli che...
P. – Avevano portato i soldi qua.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Erano quelli che avevano investito i soldi degli Arena a Modena, nelle attività gestite dai Pelaggi. E questo è un altro elemento che ci dice per quale motivo nel 2008 Pelaggi Paolo (ma questa è una ricostruzione che avevo fatto all'inizio), quando noi gli fermiamo tutta l'attività nel modenese, si sposta a Gualtieri, perché in quel momento effettivamente Giglio Giuseppe era vicino agli Arena, in quel momento lì. Loro si conoscevano. Ma io vi ho citato anche...

L'autovettura in questione era stata oggetto di due distinti controlli, di cui uno avvenuto il 1.05.2007 a Reggio Emilia e l'altro il 28 febbraio 2008 a Sondrio.
In entrambe le occasioni a bordo dell'autovettura era Blasco Gaetano e nell'occasione del controllo operato il 28 febbraio, anche Baachaoui Karima.
In relazione all'incendio ai danni di Baachaoui Karima, la stessa polizia accerta che il 1 agosto 2013 Baachaoui Karima aveva presentato denuncia di incendio dell'autovettura Golf targata EG301LD contro ignoti , presso la Questura di Reggio Emilia.
Il 28 giugno del 2013, presso la Stazione dei Carabinieri di Bibbiano, Blasco Antonio, figlio di Gaetano, aveva presentato denuncia dell'avvenuto incendio del capannone sede dell'ANPA COSTRUZIONI. Nella denuncia si diceva che della ditta in questione si occupava **Gaetano Blasco**, al momento in Ucraina.
Questa denuncia assume un duplice ruolo rilevante, da un lato, infatti, è dato importante in ordine all'imputazione di cui al capo 58bis, e dall'altro rappresenta un riscontro al c.d. affare del Pallet, affrontato da Giglio nel corso del suo esame, proprio perché è quello il periodo in cui Giglio riferisce di essere stato in Ucraina con Blasco.[149]
Ma ne assume un altro ben più significativo come riscontro alla tesi di accusa.
Tutte le denunce sono contro ignoti.
In realtà sappiamo da Giglio, da **Valerio** e dalle intercettazioni che tutti sapevano che si trattava di azioni ritorsive nei confronti di Blasco, attuate dal **Valerio**. Era noto allo stesso **Blasco** che gli incendi scaturivano da conflitto endoassociativo, da qui la necessità di mantenere l'omertà e nascondere la verità.
Forme e modalità della denuncia sono espressione dell'appartenenza del **Blasco** all'associazione.

1.6 Incontro presso il bar di Bolognino (pag. 69)
Non sussistono riscontri in merito al riferito incontro avvenuto presso il bar di Bolognino per trattare del conflitto **Valerio/Blasco**. Le intercettazioni si erano infatti concluse un anno prima, a giugno del 2013. Il testimone ha però aggiunto di poter confermare che, secondo quanto afferma Giglio, **Blasco Gaetano** si era rifugiato in Germania; ciò perché il 28 gennaio 2015, quando furono eseguite le ordinanze custodiali emesse nell'ambito dell'operazione "Aemilia", Blasco non fu trovato in casa ma fu poi arrestato in Germania.

[149] I riscontri relativi al riferito "Affare dei Pallet" sono contenuti nel punto 1.12 .

15. Gli assegni consegnati a Martino Alfonso (pag. 71-74)

A conferma di quanto riferito da Giglio, D'Agostino segnala che il 14 maggio del 2014, la Squadra Mobile della Questura di Crotone rinvenne alcuni assegni all'interno dell'autovettura Suzuki DF502BY.
L'auto era condotta da Covelli Adolfo, ma la materiale disponibilità dei titoli di credito era in capo a Martino Alfonso, in macchina con lo stesso.
Furono recuperati quattordici assegni postali, privi del nome del beneficiario, del valore di 10.000 euro ciascuno, ed un assegno postale da 15.000 euro. Tutti gli assegni erano stati emessi dalla T.R.S. S.r.l, riconducibile a Giglio.

16. Brugnano Antonio (vecchio e giovane pag. 82)

DICH. GIGLIO G. Brugnano Antonio... perche sono due Brugnano Antonio, sono... uno e classe '67 o '68, dovrebbe essere...
P. M. - Chiamiamolo il giovane e il vecchio, facciamo prima, al di là delle classi.
DICH. GIGLIO G. Si. Allora, Bruqnano Antonio, quello più vecchio, aveva delle aziende che fatturava ... faceva lo stesso lavoro che facevo io.
P. M. - "Lavoro" inteso false fatturazioni?
DIC!-1. GIGLIO G.- Si, false fatturazioni per operazioni inesistenti. Cos'e successo? E' successo che poi al Bruqnano Antonio arrivò un controllo della Guardia di Finanza e lui ha aperto delle aziende, una intestata a suo cugino, Brugnano Antonio sempre, il piccolo, e in più operava tramite la GIMAR, una societa che all' epoca aveva creato Valerio Antonio. Il Brugnano aveva messo delle fatture nelle sue contabilita e non aveva fatto presente a Valerio di alcune operazioni che aveva fatto. Poj nel controllo della Guardia di Finanza emerse che la GIMAR aeva fatto diverse operazioni alle societa di Brugnano Antonio.
...
DICH. GIGLIO G. - Stavo dicendo, poi nacquero dei problemi, problemi che Brugnano Antonio il piccolo... la cosa e arrivata giù.
P. M. - Ci spieghi perché e come.
DICH. GIGLIO G. – Perché Brugnano Antonio il piccolo e un parente di Grande Aracri Ernesto, perché la moglie di Grande Aracri Ernesto è una Brugnano.
[...]
P. M. Mentre il Procopio Salvatore di cui abbiamo parlato stamattina, quell'altro, era cugino, quello della AMBIENT! DESIGN.
DICH. GIGLIO G. - E' un cugino, si.
P. M. - Cos'e successo dopo, quindi, questo momento? Grande Aracri Ernesto, ha detto, era detenuto; decide Nicolino; Valerio viene pagato; Procopio viene pagato; cosa fa Valerio?
DICH. GIGLIO G. Rimane il dente amaro a Valerio. Valerio ancora è amareggiato per questa vicenda, e quindi dopo un po' gli incendia la pizzeria.

P. M. - A chi?
DICH. GIGLIO G. - A Brugnano il piccolo.
P. M. - Che pizzeria era?
DICH. GIGLIO G. -Una pizzeria da asporto, una pizzeria che faceva...
P. M. - Dov'era questa pizzeria?
DICH. GIGLIO G. - Li a Reggio Emilia, appena fuori Reggio Emilia. Adesso non mi viene...
P. M. - Lei aveva detto Roncocesi.
DICH. GIGLIO G. - Roncocesi. Roncocesi.

A riscontro di quanto riferito da Giglio, sono stati riscontrati i periodi di detenzione di Grande Aracri Ernesto e del fratello di Nicolino.
In particolare, Grande Aracri Ernesto fu recluso tra il 25 novembre del 2008 e il 15 ottobre del 2013 presso la casa circondariale di Tolmezzo. Rimase in libertà fino al 28 gennaio 2015, giorno in cui fu nuovamente arrestato.
Il fratello di Grande Aracri Nicolino, invece, dopo un periodo di libertà intercorso dal 17 giugno del 2011, il 6 marzo 2013 venne nuovamente arrestato.
Il periodo di libertà di Grande Aracri Ernesto e quello di detenzione del fratello Nicolino sono compatibili con quanto da Giglio riferito.
Il testimone ha dichiarato che quando La pizzeria riconducibile a Greco Elena, moglie di Brugnano '76, il giovane, "Il gusto della Pizza" venne incendiata (il 27/12/2013), Grande Aracri Ernesto era in libertà, mentre Grande Aracri Nicolino era in carcere.

17. il Cantiere di La Spezia

Giglio riferisce di un cantiere a Borghetto Vara tra le province di Massa e La Spezia, ai quali erano interessati diversi esponenti della cosca.
Dalle verifiche eseguite è emerso che il 23 marzo del 2011 e il 2 settembre del 2011 **Blasco Gaetano, Valerio Antonio e Bolognino Michele** vennero controllati a La Spezia ed in particolare, in un controllo venne rilevata la presenza di Mario Megna.
Con specifico riferimento ad ambedue gli incontri, il maresciallo D'Agostino ha riferito che il 23 marzo del 2011, alle 8:44 la Stazione dei Carabinieri di Sesta Godano (in provincia di La Spezia) effettuò un controllo al bar Bebida, in via IV novembre a Borghetto Vara, ove vennero trovati insieme **Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Bolognino Michele, Blasco Gianluca classe 1982 e Mario Megna.**
Un secondo controllo fu effettuato in Viale Italia il 2 settembre del 2011 alle ore 12:39 dai Carabinieri di La Spezia; sull'autovettura controllata, DW050RF, viaggiavano **Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Sergio Eugenio e Brugnano Salvatore classe 1978.**

Da questi dati si passa ai successivi:

Su questo cantiere, dicevo, abbiamo ulteriori riscontri a quanto ci dice Giglio. Il Maresciallo Costantino Guido, nell'udienza del 5 gennaio del 2017, vi ha già parlato della perquisizione che abbiamo eseguito il 21 novembre del 2012 presso le abitazioni di Richichi e Schirone, quando troviamo tutti quei proiettili di vario calibro.

La perquisizione eseguita il 21 novembre 2012 presso le abitazioni di Richichi e Schirone fu estesa all'interno degli uffici del capannone, collegato alle due abitazioni di Schirone e di Richichi, dove aveva sede anche l'Immobiliare B.D. S.r.l., riferibile al figlio di Bolognino Michele.
Il capannone fu perquisito poiché Schirone era in possesso delle chiavi di ingresso e soprattutto poiché i militari sapevano, grazie alle intercettazioni, che in quel capannone avevano accesso anche Michele Bolognino e Richichi.
Negli uffici venne rinvenuta varia documentazione riferibile alle società di Bolognino: la MOSCHETTA COSTRUZIONI e la EDIL LOCRI.
"In particolare troviamo due faldolcini, contraddistinti dalle indicazioni: La Foce Spezia disegni più archivio; e un altro faldoncino: Borghetto di Vara."

Nel primo faldone furono rinvenuti:
Un contratto di subappalto redatto dalla committente CS COSTRUZIONI S.r.l . di Parma, rappresentata da Cimminisi Salvatore e CONSORZIO ITALIA, rappresentato da Blasco Gaetano. Tale contratto aveva ad oggetto la realizzazione, a La Foce di Borghetto di Vara, di 5 palazzine, ad un prezzo stabilito di 1.550 euro al metro quadrato. La consegna dei lavori era prevista al 30 novembre 2011.
Il preventivo di realizzazione dell'opera da parte del CONSORZIO ITALIA, per 2.350.000 euro.
Documentazione attinente ai lavori eseguiti nel cantiere dalla COSTRUZIONE G.B. S.a.S, una società riferibile a Blasco Gaetano .
Dati relativi alla contabilità
Preventivi e offerte della COSTRUZIONI G.B. in relazione al lavoro da eseguire a Borghetto di Vara.
Capitolato per la costruzione di un insediamento residenziale in località La Foce, costituito da 3 blocchi di costruzioni. Su tale capitolato è presente il timbro di MOSCHETTA COSTRUZIONI riferibile a Bolognino Michele
Appunti manoscritti e documenti riferibili a **Bolognino Sergio** (es. un documento redatto nei confronti della COSTRUZIONI G.B. che reca in alto l'intestazione Geometra Bolognino Sergio)
Fatture emesse dalla MOSCHETTA COSTRUZIONI nei confronti del CONSORZIO ITALIA.

Nel secondo faldoncino furono rinvenuti
Un contratto (datato 6 agosto 2008) di subappalto tra la COSTRUZIONI G.B. e l'esecutrice dei lavori MOSCHETTA COSTRUZIONI, per la realizzazione di un edificio a Borghetto di Vara al prezzo di 1083 euro al metro.
Documento di consegna, del 10 ottobre 2008, redatto nei confronti della EDIL LOCRI dalla ELETTRO CROTON, con sede a Torrile e riferibile a Tursi Francesco.
Documento di trasporto del 19 novembre 2008 di un escavatore da parte della GIGLIO S.R.L.
Verbale di accertamento redatto, nei confronti di Bolognino Michele, dal Nucleo Carabinieri Ispettorato del lavoro in data 1.04.2009. Con tale verbale fu comminata a Bolognino Michele una sanzione amministrativa di 3.500 euro.
Verbale di illecito amministrativo del 14 aprile 2009, redatto dall'ASL di La Spezia nei confronti della EDIL LOCRI.
Il testimone ha dichiarato che nel corso dell'accertamento era presente Cimminisi Salvatore, titolare della ditta appaltatrice, la C.S.
Comunicazione alla procura di La Spezia da parte dell'Asl del 15 aprile 2009 in relazione alla violazione commessa da Bolognino Michele, amministratore della MOSCHETTA.
Contratto di subappalto del 12 maggio 2009 tra la MOSCHETTA e la ditta esecutrice EDILCOM (con sede a Cutro e riferibile a Faragò Salvatore, classe '72 e Scandale Teresa classe '77) per la realizzazione di intonaci. In merito a Faragò, il testimone ha aggiunto che il 14 dicembre 2012 il nucleo Investigativo dei Carabinieri di Reggio Emilia ha dato esecuzione al sequestro di prevenzione numero 31/15 emesso il 26 novembre 2015, avente ad oggetto i beni della IMMOBILIARE SANTA MARIA S.R.L., con sede a Brescello e di fatto riconducibile a Grande Aracri Francesco ma formalmente intestata a Faragò Salvatore e amministrata da Villirillo Leonardo. Nel predetto sequestro vennero sequestrate – oltre alle quote della IMMOBILIARE SANTA MARIA – anche il 20% delle quote societarie di proprietà di Grande Aracri Francesco, inerenti anche ad un'altra società : la GGA IMMOBILIARE S.r.l, nonché dei terreni edificabili siti in Brescello, vari c/c, 7 appartamenti e 8 autorimesse a Suzzara.
In relazione ai cantieri di La Spezia, il testimone ha dichiarato che da talune intercettazioni emergeva che a **Blasco** era stato commissionato un lavoro in un cantiere di Borghetto Vara, e che in relazione a tale lavoro erano insorti diversi problemi, come puntualmente riferito dal Giglio.

Si tratta di intercettazioni che non risultano citate prima. Il cantiere di Borghetto Vara non è mai citato nell'ordinanza di custodia cautelare.
Le intercettazioni mostrano il coinvolgimento nel cantiere di **Michele Bolognino.**
Conversazioni del 28 novembre 2011 n. 24439 RIT 110/2011 , n. 611 RIT 2931/2011, n. 1361 RIT 3168/2011.→ in questa conversazione **Blasco Gaetano** riferisce a **Sergio Eugenio** "di essersi trovato sotto", di 500.000 euro per il cantiere di Borghetto di Vara, per colpa di Tonino.
Conversazione n. 4994 RIT 2931 del 13 gennaio 2012 → in questa conversazione **Blasco**, dopo essere uscito da uno studio legale, quantifica a Baachaoui Karima il che deve ancora ricevere dal cantiere di Borghetto (260.000 euro più un appartamento).
D'Agostino ha riferito della presenza di ulteriori telefonate idonee a confermare ambedue le cifre ovvero il credito che **Blasco** disse di vantare e ha citato le conversazioni:
Conversazione 5373 RIT 2931
Conversazione 5991 RIT 2931 del 2011
Il 29 febbraio 2012 l'argomento è oggetto di discussione **tra Michele Bolognino e Sergio Bolognino**; Sergio dice a Michele di dover risolvere la questione con **Gaetano**, con il quale ha discusso. Nella medesima circostanza, **Sergio** informa **Michele** dell'avvenuta fissazione di un'udienza il 7 luglio del 2012 presso il Tribunale di La Spezia e dice espressamente nella conversazione 4877 Rit 113 del 2012 :
" La Spezia cos'ha... gli hai detto che abbiamo.. gli hai detto che c'è un processo? Ti è arrivata la carta il 7 luglio, ti è arrivata la carta o no?" " c'è un processo, non un procedimento, al tribunale di La Spezia per quel cornuto là, di coso. Non aveva detto che se lui la sbrigava? Non parlava assai su queste cose, quello? Che ci ha denunciato? Allora a me, a te"

Il riferimento ad "un'udienza" si ha anche nell'intercettazione delle conversazioni n. 8335 del 5 marzo 2012 RIT 2931 del 2011 e n. 8534 RIT 2931 del 2011. In tali conversazioni Blasco viene a conoscenza, parlando con Cimminisi Salvatore e Fornasari Ernesto, che l'udienza dovrebbe avvenire presso il Tribunale di La Spezia. Nello stesso contesto, Blasco chiede ai suoi interlocutori di incontrarsi prima "di un'udienza", e l'incontro viene fissato davanti al Tribunale di La Spezia, nella mattinata dell'8 marzo.
Il testimone ha citato ulteriori telefonate aventi ad oggetto conversazioni inerenti a tale argomento:.
L'ufficiale di pg ha estrapolato le seguenti conversazioni:
Conversazione n. 8651 RIT 2931 del 2011

Conversazione n. 1612 RIT 306 del 2012
Conversazione n. 8671 RIT 2931 del 2011
Conversazione n. 3311 RIT 308 del 2012
Conversazione n. 8682 RIT 2931 del 2011
Assume rilievo anche la conversazione n. 8996 RIT 2931 del 2011 nell'ambito della quale **Blasco** chiede a **Bolognino** di accompagnarlo a La Spezia, senza però che tale richiesta trovi accoglimento.

Nella conversazione n. 5733 RIT 113 del 2012 Bolognino Michele informa **Blasco,** di un controllo della Guardia di Finanza e dice espressamente:
"Vedi che ora mi hanno chiamato i Carabinieri per La Spezia, per il fatto di La Spezia, la , di quel pisciaturo, in merito a quelle altre cose" " Ora come siamo arrivati qua, è arrivata la Finanza, dice che doveva controllare le fatture che abbiamo incrociate e ho detto : abbiamo fatto le coperture e sabbione e cose con la BMB".
I dialoghi confermano l'azione collettiva e integrata del gruppo, le sue classiche modalità di azione illecite, e quindi i "problemi" di cui aveva parlato Giglio.
Nella Conversazione n. 8704 → Blasco riferisce a **Paolini Alfonso** di essere in causa per il cantiere di la Foce a Borghetto di Vara, e gli dice di avanzare 450.000 euro.
Nella Conversazione n. 8786 RIT 2931 → Blasco nel tardo pomeriggio dell'8 marzo del 2012, riferisce a Gualtieri Antonio di aver eseguito dell'"extra" e di aver speso 700.000 euro in più per il cantiere.
E' opportuno osservare come tra le modalità di azione di queste persone vi sia sempre la pretesa di rientrare di crediti per lavori compiuti sempre in eccedenza, quasi fosse normale eseguire lavori non previsti e non richiesti o a prezzo non concordato e poi esigerne il pagamento con il solito metodo.
Conversazione n.8830 RIT 2931 →in questa conversazione **Blasco** parla con **Bolognino Sergio** e gli dice in particolare " io ieri sono andato a La Spezia, anzi se vieni… se vieni è buono. Penso che riesco a prendere tutti i soldi, riesco a prendere, Sergio. Anche della Foce, anche la Foce. Però mi devi dare un aiuto. Già Cimminisi mi aiuta. Pure Ernesto e mi devi dare un aiuto anche tu. Le mansarde"

D'Agostino ha continuato a citare una serie di conversazioni sempre a conferma di quanto riferito da Giglio in merito alla sussistenza " di problemi" nel cantiere di La Spezia. **Le citazioni sono comunque utili perché offrono uno spaccato delle modalità violente e minacciose con le**

quali il gruppo gestisce le sue operazioni quando deve vincere delle resistenze.

Conversazione n. 11684 RIT 113 del 2012 → in questa conversazione **Blasco** contatta **Bolognino Michele** e gli dice : "Oi Michè, vedi che io dovevo partire e non sono potuto partire per i soldi". I due soggetti parlano quindi di un assegno che **Bolognino Michele** doveva ricevere e poi Blasco gli precisa ancora che doveva scendere anche lui in Calabria, dice : " Hai visto che ti ho rimandato per mercoledi? Che mi dovevano fare i bonifici e non me li hanno fatti, però ho detto io : Mò per il momento vado là sotto, che mi stavi aspettando pure tu " e precisa che di aver già prenotato l'aereo. Al termine della conversazione **Bolognino** riferisce di aver avuto un incontro con il siciliano Salvatore, quello di Borghetto. Salvatore venne identificato dalla p.g. nella persona di Cimminisi Salvatore nato a San Giovanni Gemini il 24 dicembre 1960. Bolognino dice : "Vedi che non gli ho dato quattro cazzotti, ho detto : Gaetano ti ha detto che te li raccoglie lui, i soldi tuoi. Vagli a dire che viene pure Gaetano per raccogliergli" e precisa ancora : "Senti a me, gli ho detto, Salvatò non perché tu hai parlato con me, tu hai parlato con mio fratello Franco. Poi sai cos'è arrivato a dirmi? Poi si è accorto.. poi ci siamo messi a parlare, io l'ho visto che è un po' esaurito " "Mi ha detto.. perché ero davanti al bar di mia figlia quella mattina, il signore ha voluto tenermi, ha detto che sennò vado dai Carabinieri e dico che in questo bar vendete droga".
Il testimone ha aggiunto :
*Praticamente, sia **Blasco Gaetano** che **Bolognino** si comprende che avanzavano dei soldi da questo cantiere, ed è conferma di quello che dice Giglio, che effettivamente ci dice che su questo cantiere erano sorti dei problemi. Infatti dice Bolognino a Cimminisi: "Erano venuto a prenderti dei soldi, ho detto... ma ne ha perso soldi a Borghetto, ma non mi rompere"... eccetera, eccetera. Quindi anche Bolognino conferma di aver perso dei soldi da questo cantiere. Come riferito poi a Bolognino, anche Blasco Gaetano si recherà in Calabria il 7 maggio del 2012, non in aereo, ma in macchina.*
(Verb sten. 20.04.17 pag.51)

18. Prospero Mauro p. 89

Giglio nel corso del suo esame ha riferito in merito alla vicenda che vide Bolognino Michele e Diletto Alfonso rivolgersi a Grande Aracri Nicolino

per recuperare un credito vantato da Prospero Mauro nei confronti di Muto Salvatore.

La ricostruzione operata dal Nucleo investigativo Carabinieri di Modena è compatibile con quanto riferito da Giglio nei limiti del periodo che va sino alla fine del 2012, momento in cui viene registrato l'intervento di **Bolognino Michele, Diletto Alfonso e Frontera Vincenzo .**

I riscontri hanno confermato la sussistenza di un rapporto commerciale tra Prospero Mauro in qualità di fornitore di materiali inerti e Giglio Giuseppe, Muto Salvatore classe '69 ed il fratello Muto Cesare (entrambi cugini di Muto Antonio classe '71); si concretizzano in numerose intercettazione eseguite dal gennaio del 2011.

- **Conversazione n. 309 RIT 110/2011**
- **Conversazione n. 371 RIT 110/2011**
- **Conversazione 1056 RIT 110/2011**
- **Conversazione n. 2239 RIT 110/2011**
- **Conversazione n. 83 RIT 405/2011 (da questa conversazione si intuisce l'esistenza di crediti che Prospero Mauro dice di vantare)**
- **Conversazione n.2256 RIT 110 del 2011**
- **Conversazione n. 105 RIT 405 del 2011**

Un'altra conversazione rilevante a riscontro dell'effettiva sussistenza di un credito in capo al Prospero Mauro, emerge dalle conversazioni:

- **Conversazione n. 1758 RIT 404 del 2011** → in questa conversazione **Muto Antonio classe '71** riferisce a Prospero di essere in attesa di ricevere degli assegni che utilizzerà per farlo rientrare del suo credito.
- **Conversazione n. 6317 RIT 110 del 2011** → in questa conversazione, sempre con riferimento allo stesso credito, Prospero chiede a Giglio " Siccome mi deve pagare a me Salvatore con i viaggi che fa, cioè hai capito? Di trasporto, recuperavo io con Salvatore, capito? Te lo chiedo a te" , Giglio quindi conferma a Prospero di poter agire in compensazione. Che il "Salvatore", nominato dal Prospero sia effettivamente Muto Salvatore, è confermato dalle telefonate intercettate l'8 aprile 2011: **conversazione n. 3589 RIT 405 del 2011, 3589, 3607, 3608 RIT 405/ del 2011**
- **Conversazione n. 3615 RIT 405 del 2011**
- **Conversazione n. 6931 RIT 110 del 2011**

- **Conversazione n. 9916 RIT 110 del 2011**
- **Conversazione n. 10379 RIT 110 del 2011**
- **Conversazione n. 8890 RIT 404 del 2011**
- **Conversazione n. 12158 RIT 110 del 2011**
- **Conversazione n. 15065 RIT 100 del 2011**
- **Conversazione n. 11098 RIT 404 del 2011**
- **Conversazione n. 15785 RIT 110 del 2011**
- **Conversazione n. 16111 RIT 110 del 2011**

Lo stretto rapporto di amicizia e di affari che lega Prospero Mauro e Giglio si evince dalla conversazione del 28 febbraio 2011 (n.2910 RIT 110 del 2011), riportata e commentata dal maresciallo D'Agostino:
Prospero dice a Giglio: "Quando ti vedrò, ti volevo vedere, perché io sono andato avanti con quel discorso là. Quei signori lì, i furbi li vanno a fare da un'altra parte. Quel signore che è venuto giù, perché ti farò vedere io dalle carte che ho in mano, le leggi, ho piacere che tu le legga, anche se mi han detto di non fartele vedere, ma io te le faccio leggere. Dopo magari ti rendi conto. È per quello che volevo vederti, per un'altra cosa molto importante che devo chiedere io a te, a tu per tu, una cosa personale tua e volevo chiederla. Sì, personale tu". Insomma, Giglio cerca di capire cosa gli vuole chiedere e gli dice: "Ma la stessa cosa che ti avevano detto su Tonino forse?". Ed ancora: "Ma dipende sempre di quelli... di quei che sono saliti da giù, da coso?". Ma Prospero non ne vuole parlare, rimandando la discussione a quando si vedranno di persona. Il primo marzo del 2011 abbiamo la telefonata 1758, RIT 404 del 2011, in cui Muto Antonio riferisce a Prospero di essere in attesa di ricevere...
P. – Muto Antonio chi è?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Classe '71, riferisce a Prospero di essere in attesa di ricevere degli assegni che utilizzerà per farlo rientrare dei soldi che avanza, cioè Prospero Mauro avanza anche dei soldi da Muto Antonio classe '71. A riscontro di quanto riferito da Giglio, segnalo anche un'altra telefonata: la 4411... No, scusate: la 6317 della RIT 110 del 2011. Questa è una telefonata che avviene il 4 aprile del 2011, quando Prospero, sempre in riferimento a questi soldi che deve avere, chiede proprio a Giglio: "Siccome mi deve pagare a me Salvatore", identificabile in Muto Salvatore, il protagonista della vicenda, "con i viaggi che fa, cioè hai capito? Di trasporto, recuperavo io con Salvatore, capito? Te lo chiedo a te". Con Giglio, però, che gli conferma che può agire in questo modo, cioè sostanzialmente dovevano fare una sorta di compensazione. E che si tratti effettivamente di Muto Salvatore, abbiamo conferma da alcune telefonate intercettate l'8 aprile del 2011. Abbiamo la telefonata 3589, RIT 405 del

2011, quando proprio Muto Salvatore informa il fratello Cesare che in serata arriverà Prospero Mauro, che vuole l'assegno. Incontro che poi viene effettivamente confermato per quella sera. E ci sono tre telefonate: la 3589, la 3607 e la 3608, RIT 405 del 2011. Effettivamente esiste un debito che Muto Salvatore ha nei confronti di Prospero Mauro. Nei giorni e nelle settimane a seguire ci saranno anche altre telefonate ed altri incontri volti a regolare questo rapporto, e in particolare il debito che Muto Salvatore ha nei confronti di Prospero Mauro, il quale comunque continua a proporre lui nuovi lavori a questi personaggi. E ci sono diverse telefonate, ve le cito solamente: la 3615, RIT 405 del 2011; la 6931, RIT 110 del 2011; la 9916, RIT 110 del 2011; la 10379, RIT 110 del 2011; la 8890, RIT 404 del 2011; le telefonate 12158 e 15065, RIT 110 del 2011; poi abbiamo la 11098, RIT 404 del 2011; la 15785 e la 16111, RIT 110 del 2011.

Il testimone ha poi richiamato l'attenzione sulla sostanziale convergenza degli elementi di prova a riscontro rispetto ai luoghi d'incontro tra i soggetti coinvolti nella questione. I luoghi d'incontro di Prospero e Muto sono diversi.
Un primo incontro a Gualtieri, in precedenza citato; un altro incontro organizzato da Diletto Alfonso in cui furono convocati anche i fratelli Frontera; il teste si sofferma su un incontro organizzato da Prospero. Con specifico riferimento a quest'ultimo incontro, il testimone si addentra in una spiegazione più dettagliata, riferendo che il 23 marzo su richiesta di Prospero, **Michele Bolognino** fissò un nuovo appuntamento a Gualtieri. In relazione al luogo dell'incontro il testimone ha spiegato che avvenne presso gli uffici della ditta **Muto**, in via Alessandrini. A tale conclusione, i carabinieri pervengono dall'ascolto di una conversazione, nella quale Prospero nell'indicare il luogo d'incontro, dice testualmente :" Eh, piu indietro, 200 metri dall'ufficio di Pino, è li attaccato a 200 metri, non fai fatica" .
Ma la rilevanza dell'episodio supera l'esigenza di un riscontro alle dichiarazioni di Giglio.
Quest'ultimo aveva sottolineato come l'impresa del Prospero, fosse un'impresa amica, si potrebbe dire un'impresa collusa, complice dell'organizzazione. Un' impresa che operava a vantaggio degli uomini del sodalizio ndranghetista e ne ricavava vantaggio, senza partecipare all'associazione e senza sostenerla dall'esterno, come tale, in momenti di difficoltà. Pura area grigia, da conservare e tutelare nell'interesse generale del sodalizio.
L'episodio è significativo perché evidenzia l'organismo in azione, la cooperazione compatta dei suoi esponenti principali, il loro darsi da

fare in modo coordinato fino al coinvolgimento, in assenza di risultati, del supremo arbitro cutrese.

L'intervento di Grande Aracri Nicolino nel recupero del credito vantato da Prospero Mauro, emerge da diversi elementi di prova; innanzitutto, il 22 giugno del 2012 viene intercettata la **telefonata n. 432 RIT 1697 del 2012** che rivela la presenza di **Bolognino Michele** in Calabria; il 21 giugno 2012 la telecamera predisposta presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino registra il passaggio della BMW X5 targata San Marino in uso a Bolognino Michele, diretta verso l'abitazione di Grande Aracri.[150]

Nella conversazione 453 RIT 1697 ore 17:25, Bolognino mentre sta rientrando verso il nord dice testualmente a Prospero Mauro : "Sono andato a finire per risolvere per Pino e un po'per te, non solo per te" . A seguito di tale conversazione i due interlocutori si incontrano.

Il 16 novembre 2012 successivo viene intercettata all'interno della tavernetta di Grande Aracri Nicolino, una **conversazione ambientale (16655 RIT 586 del 2012**) in cui **Bolognino Michele e Grande Aracri Nicolino** discutono della questione di Prospero Mauro. Grande Aracri Nicolino, già informato di ciò che stava accadendo, dice a Bolognino : "Allora, no , il fatto di quello di Verona, Verona, quello della cava" e aggiunge: "Quello la, adesso noi i soldi glieli facciamo fare tutti i mesi" " Anziché poi e... i soldi sono i suoi. I soldi suoi ce li da lui, il recupero lo fa lui e gli danno i soldi". Bolognino replica : " Eh per questo gli ho detto cosi. Va bene, va".

Continua Grande Aracri : " Poi tu glieli dai a quello, glieli diamo in nero, che cazzo te ne fotte." E Bolognino : " Tu mi hai detto che gliene devo dare la metà, gliene dobbiamo dare 90, la metà. Faccio finta che glieli paghiamo e se poi non glieli pago gli ho detto: Mauro, tu devi essere... se c'è bisogno di un assegno ,te lo faccio io, te li tieni. Fai la domanda, 120 giorni e te lo riprendo. Tu l'assegno devi fare a 120 giorni". (Verb. sten. Pag. 62 Udienza 20.04.2017)

Sembra evidente come tutto ciò confermi quanto dichiarato da Giglio, ossia che effettivamente **Bolognino** aveva sottoposto la questione a Grande Aracri; su indicazione di quest'ultimo **Bolognino** consegnerà un suo assegno a Prospero, per farlo rientrare di suoi crediti nei confronti di esponenti dell'associazione, a garanzia delle buone relazioni che gli associati intendono mantenere con il proprietario di una cava che offriva

[150] Su tale incontro ha riferito il Maresciallo Costantino, nel corso all'udienza del 12 gennaio 2017. E' questo un riscontro fondamentale del ruolo di fedele alleato del Grande Aracri, inglobato nell'organizzazione emiliana, associata alla superoganizzazione cutrese con filiali in tre regioni del nord, che il Bolognino assume in quella fase storica di presenza sul campo del capo supremo.

loro materiale per i cantieri avviati dagli associati, a prezzo scontato, in nero, senza Iva o con fatture false.

Altri contatti tra Giglio e **Bolognino Michele** sono comprovati dalla **conversazione n. 574 RIT 2981 del 2011** ove Giglio avvisa Bolognino che "Mauro" il ragazzo di Verona lo vuole incontrare " per quella questione". A seguito di tale conversazione, avvennero diversi incontri, riscontrabili dall'intercettazione della **conversazione n.36900 RIT 110 del 2011**, in cui Giglio chiama Prospero e dopo averlo informato di aver parlato con **Bolognino Michele**, lo invita ad incontrarlo la mattina seguente a Gualtieri.

19. L'immobile di Modena, pag. 93

In relazione a quanto da Giglio riferito sull'acquisto di un immobile a Modena, unitamente ad Antonio Muto classe '71 e a Salvatore Muto, classe '69, il nucleo investigativo accertò che il 9 settembre del 2011, la Lago Blu di Giglio, aveva acquistato una costruzione commerciale in via Sant'Agostino n. 5/a a Modena, del valore dichiarato di 280.000 euro.
La storia dell'immobile è ricostruita dal maresciallo D'Agostino:
"*Facciamo la storia di quest'immobile e ci accorgiamo che fino al 2 settembre del 2011 risultavano essere proprietari di quell'immobile la GIGLIO S.r.l., riferibile a Giglio, la AUTOTRASPORTI CESINERTI S.r.l., con sede a Follo, società riconducibile a Muto Cesare classe '70, il fratello di Muto Salvatore classe '69, e il terzo proprietario è Mungo Maurizio, nato a Crotone il 30 giugno del 1979, personaggio che è emerso nel corso dell'attività di indagine dalle intercettazioni (aveva in uso l'utenza 3926854255, a lui proprio intestata) e emerge nei contatti sia con Giglio Giulio, ma soprattutto con Muto Antonio classe '71, in relazione proprio all'attività lavorativa svolta da autotrasportatore. Ci sono alcune telefonate dalle quali si comprende questa sorta di collaborazione imprenditoriale esistente tra Mungo Maurizio e Muto Antonio classe '71.*"
Vi cito solo le telefonate, tutte della RIT 404/2011, e sono le telefonate: 6201, 6357, la 9552, la 10036, la 10074, la 10635, la 11195 e la 12980. Importante: sulla riconducibilità iniziale dell'immobile a Muto Antonio classe '71, come ci dice Giglio, evidenzio che il 2 settembre 2011, quando viene acquisito quest'immobile, registriamo una conversazione telefonica tra Giglio Giuseppe e Muto Cesare detto "Rino", fratello proprio di Muto Antonio classe '71, e Giglio dice di essere in attesa di incontrarlo per andare proprio dal notaio (questa è la telefonata 20766, RIT 110 del 2011). E sappiamo che proprio in quella giornata c'è l'acquisto di questo

terreno da parte della GIGLIO S.r.l., della TRASPORTI CESI INERTI e da parte di Mungo Maurizio. Questo, secondo noi, è anche il riscontro che in quest'affare effettivamente, essendo coinvolto proprio il fratello di Muto Antonio classe '71, che doveva recarsi pure lui dal notaio, c'era effettivamente il coinvolgimento di Muto Antonio classe '71, mentre per gli altri due è proprio riscontrata la proprietà in quest'appartamento, uno in modo diretto e l'altro in modo indiretto, perché la società è riferita proprio al fratello.

Il riscontro documentale, unitamente alle intercettazioni richiamate, danno effettivamente conferma di quanto sostenuto da Giglio in ordine all'acquisto in comune con Muto Salvatore e **Muto Antonio '71** di un ufficio a Modena il 2 settembre 2011 (il rogito è in atti). Dalla visura catastale relativa all'immobile in questione emerge che al 2 settembre 2011 l'immobile era di proprietà della GIGLIO S.r.l, riferibile a Giglio, della AUTOTRASPORTI CESINERTI S.r.l, con sede a Follo, società riconducibile a Muto Cesare classe '70, unico socio, **fratello di Muto Antonio classe '71** ma anche cugino di Muto Salvatore e di Mungo Maurizio, nato a Crotone il 30 giugno del 1979, che D'Agostino mette in relazione con Muto Antonio classe 71.
Il maresciallo D'Agostino incorre in errore nel la presenza nell'affare di Muto Antonio '71 alla telefonata di Giglio con Muto Cesare che egli stesso indica all'inizio come fratello di Muto Salvatore. In realtà il collegamento dell'acquisto a Muto Antonio '71, come sostenuto da Giglio è dato proprio dai rapporti tra il Muto e il Mungo sul quale lo stesso maresciallo D'Agostino si diffonde nello stesso verbale. La **conversazione telefonica n.20766 RIT 110 del 2011** intercorsa tra Giglio Giuseppe e Muto Cesare detto "Rino", riguarda quindi la partecipazione di Muto Salvatore, pur essendo costui non il fratello ma il cugino del Muto Cesare. Ed è proprio questa la vicenda che comporta l'assunzione di un debito di Giglio nei confronti di Muto Salvatore, rappresentato verosimilmente nell'affare da CESINERTI (società riconducibile alla famiglia Muto, tant'è che l'iniziale dante causa nella cessione delle quote che portano Muto Cesare ad esserne l'unico titolare, è Muto Gerardo padre di Muto Salvatore e zio di Cesare e Antonio classe 71). E' proprio il debito assunto da Giglio nei confronti di Muto Salvatore per l'acquisto della quota dell'immobile di Modena a suscitare l'interesse di Ernesto Grande Aracri che lo costringerà ad onorarlo rapidamente, come ritorsione per avere Giglio- secondo l'opinione del Grande Aracri - indotto **Bolognino** a premere su Muto Salvatore per l'adempimento del credito di Prospero Mauro.

La conclusione del maresciallo D'Agostino sopra riportata: " Questo, secondo noi, è anche il riscontro che in quest'affare effettivamente, essendo coinvolto proprio il fratello di Muto Antonio classe '71, che doveva recarsi pure lui dal notaio, c'era effettivamente il coinvolgimento di Muto Antonio classe '71, mentre per gli altri due è proprio riscontrata la proprietà in quest'appartamento, uno in modo diretto e l'altro in modo indiretto, perché la società è riferita proprio al fratello", va quindi letta con quest'opportuna correzione che non inficia in alcun modo il riscontro, sostenuto essenzialmente dalla documentazione acquisita alla stessa udienza e dalle intercettazioni richiamate.

20. L'affare dei pallet pag. 100

In merito all' "affare dei pallet", che vide il Blasco Gaetano recarsi in Ucraina unitamente ad "Olga", la donna che facilitò i suoi contatti sul posto, il testimone ha citato elementi idonei a dare conforto alle dichiarazioni rese da Giglio.

Innanzitutto, la conferma che Blasco Gaetano si era effettivamente recato in Ucraina nel periodo indicato, si rinviene dal contenuto della denuncia presentata da Blasco Antonio, il 28 giugno 2013 presso la Stazione dei Carabinieri di Bibbiano. In tale contesto, infatti, fu proprio il figlio di Gaetano a dichiarare che il padre si trovava in Ucraina e non poteva sporgere per questo la denuncia personalmente esplicitamente.[151]

Ulteriori controlli eseguiti sulle conversazioni telefoniche, fecero emergere la figura di una ragazza, compiutamente identificata in CUNINEZ OLA detta "Olga", nata in Ucraina il 22 agosto del 1980, intestataria dell'utenza 3297382470, che Giglio assunse dal 2007 al 2008 presso la VIMOTER (una delle società che Giglio assume a sè riferibile) e dal 2008 al 2011 presso la S.I.C.E. (idem), aiutandola nella ricerca di un appartamento a Parma.

Le conversazioni di riferimento sono le seguenti:

- **Conversazione n.5305 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 9073 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 9828 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 9829 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 9933 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 27044 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 27716 RIT 110/1011**
- **Conversazione n. 32851 RIT 110/1011**

[151] La denuncia è stata prodotta.

- **Conversazione ambientale n. 47 RIT 1081 del 2011**

21. I won coreani pag.116

In relazione a quanto riferito da Giglio sull'affare dei Won sudcoreani, il Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Modena all'atto dell'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP di Catanzaro nel corso del procedimento 719 del 2007 nei confronti di **Valerio Antonio**, sequestrarono nella sua disponibilità quattrocento banconote con taglio da 5.000 won, per complessivi 2 milioni di won. Inoltre, nel corso degli accertamenti eseguiti nella pagina facebook di tale Mungo Salvatore classe '87, venne rinvenuta una fotografia che lo ritraeva con delle mazzette di won. La foto è in atti.[152]

22. Giorgi Natale Giovanni pag. 121

La vicenda che coinvolge la figura di Giorgi Natale Giovanni è stata oggetto di un prolungato intervento del Maresciallo Costantino, nel corso dell'udienza celebrata il 12 gennaio del 2017 al quale il maresciallo D'Agostino Aemidio fa completo rinvio.

Il testimone si è limitato a segnalare in aggiunta che:

- la famiglia di Giorgi è famiglia di 'Ndrangheta di San Luca, coinvolta nella strage di Duisburg del 15 agosto del 2007, frutto della faida tra le cosche Strangio-Nirta da una parte e Vottari-Pelle- Giorgi dall'altra.
- Il Giorgi in questione è stato segnalato in banca dati il 14 dicembre del 2009 dalla Divisione Polizia Anticrimine di Crotone, in quanto ritenuto responsabile, unitamente ad altre sei persone, tra le quali, Mantella Giovanni, Pagliuso Fortunato, Pagliuso Francesco, Riillo Pasquale, Risoli Franco e e Morra Carmine, alcuni dei quali imputati in questo processo e altri più volte richiamati in associazione con i nostri imputati, di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di delitti contro il patrimonio, in particolare truffe, provocando danno grave di circa 12 milioni di euro circa.

I riscontri alle dichiarazioni di Giglio, con specifico riferimento all'incontro avvenuto a Gualtieri presso il capannone della ditta GIGLIO

[152] " Sempre nel corso degli accertamenti che eseguiamo, nella pagina Facebook di Mungo Salvatore classe '87, avente in uso l'utenza 3314840917, figlio di Maurizio, soggetto risultato in contatto con Giglio, eccetera, troviamo proprio una sua foto che lo ritrae proprio con delle mazzette di won. Anche questa fotografia, la produrremo. Preciso che sia Mungo Maurizio che il figlio Salvatore emergono proprio nel corso dell'attività di indagine in relazione ai contatti avuti sia con Giglio Giuseppe che con Muto Antonio classe '71.". Pag. 67 verbale stenotipico.

S.r.l., consistono nella **conversazione n.28484 RIT 110 del 2011, nella conversazione 28494 RIT 110 del 2011** e in un'annotazione redatta dalla compagnia dei Carabinieri di Guastalla, in atti.
A seguito del controllo dei carabinieri, Giorgi nella conversazione n. 28531 RIT 110 del 2011[153] avvisò Giglio Giuseppe del controllo subito, affermando testualmente : " *Sto scendendo verso l'autostrada A1, lo so, è che mi hanno fermato adesso, mi hanno fermato e mi hanno controllato, nome e cognome. E' per questo motivo che mi sono allontanato*" (verb.sten.pag.69 Udienza 20.04.17). Nessun dubbio, quindi, sull'identità di Giorgi, soprattutto alla luce della conversazione n. 28550 RIT 110/2011 eseguita alle ore 21:47 nella quale Giglio informa **Bolognino** dell'avvenuto incontro con Giorgi. Nella medesima conversazione Giglio ha riferito di un ulteriore incontro avvenuto con Giorgi presso l'aeroporto di Lamezia Terme, alla presenza di **Bolognino Michele.**
Una conferma dell'avvenuto incontro a Lamezia Terme si ha nella conversazione n.37329 RIT 110 del 2011 in cui Giglio, alla presenza di **Bolognino** contatta Giorgi, avente in uso l'utenza 3894786366, prendendo contatti per vedersi quella stessa sera presso l'aeroporto di Lamezia.

In merito al periodo di latitanza patito da Giorgi, menzionato Giglio, la banca dati non presenta alcun riscontro positivo, tuttavia, nel corso delle indagini "Point Break" vennero intercettate alcune conversazioni in cui effettivamente Giorgi parlava di una causa giudiziaria che lo vedeva coinvolto "sembrando quasi in fuga".
Sul punto, rilevano le conversazioni :
6367 RIT 640 del 2010
6368 RIT 640 del 2010
6369 RIT 640 del 2010
6370 RIT 640 del 2010
6371 RIT 640 del 2010
6372 RIT 640 del 2010

23. La carcerazione di Pagliuso Fortunato e la questione dei camion

Gli accertamenti effettuati hanno permesso di riscontrare che Pagliuso Fortunato fu recluso in Germania; acquisita la segnalazione in banca dati n. 801 del 2011 SIEP, emessa dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Bologna 9 dicembre 2011; sono numerose le conversazioni intercettate che confermano questa circostanza.

[153] Questa conversazione e quella precedentemente citata vedono come interlocutori Giglio Giuseppe e Giorgi Natale Giovanni. Quest'ultimo, presentandosi come "Gianni della Germania" dopo aver annunciato a Giglio Giuseppe di trovarsi di fronte alla sua ditta e che l'avrebbe atteso lì, lo richiama, informandolo di essere ancora a Gualtieri.

- **Conversazione n. 5365 RIT 404 del 2011** → In questa conversazione, Pagliuso, che ha in uso l'utenza tedesca 0049 4032890300 riferisce a **Muto Antonio**, di essere in carcere, raccontandogli di questo periodo di detenzione e dei relativi ritardi burocratici che gli impediscono l'estradizione in Italia.
- Conversazione del 7 settembre 2011 n. 11817 RIT 404 2011 → In questa conversazione, Pagliuso ha in uso l'utenza 0049 4053799730. Pagliuso precisa a **Muto Antonio** che sta chiamando da una delle cabine telefoniche del carcere tedesco

A riscontro del presunto "traffico di camion" attribuito da Giglio a Pagliuso Fortunato, di particolare rilievo una segnalazione operata dalla Guardia di Finanza di Genova. In data 16 agosto 2011 a carico di Muto Benito del '41, padre di Muto Antonio classe '71; Pugliese Michele del '76, Periti Federico del '78; **Muto Antonio classe '71**; e Pagliuso Fortunato.
La segnalazione aveva ad oggetto "importazioni illecite effettuate dal porto di Napoli di alcuni camion di IVECO FINANZIARIA S.p.a. affidati l'11 gennaio 2007 in locazione alla AUTOTRASPORTI BAZZONI, ed il 1 agosto 2008 rilocati alla AUTOTRASPORTI EMILIANA INERTI. Il 22/12/2008 i mezzi risultano iscritti nel procedimento fallimentare in capo alla Bazzoni e i documenti contraffatti erano stati esportati in Egitto. [154]

24. L'arma in possesso di Schirone Graziano, p. 125

Il 28 gennaio 2015 nel corso dell'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare in carcere, Schirone Graziano fu trovato in possesso di una pistola a tamburo cinque colpi, calibro 22, marca NORTH AMERICAN ARMS, modello NAA22LR, con matricola abrasa e trentadue cartucce calibro 22.
Della pistola in questione si fece menzione nel corso del colloquio in carcere a Rebibbia del 13 febbraio del 2015, oggetto di intercettazione ambientale **RIT 547 del 2015**. In tale occasione, Vrabie Carmen, Bolognino Domenico, Bolognino Catianna e Bolognino Vanessa andarono a visitare il convivente e padre, **Bolognino Michele.**
Afferma testualmente il testimone:
" Si fa proprio riferimento a delle armi e Bolognino Domenico dice proprio "la pistola", con il padre Michele che chiede : "Da Andrea" – sarebbe il nomignolo di Richichi Giuseppe – "l'hanno trovata?" A questo

[154] "per importazioni illecite effettuate dal porto di Napoli di alcuni camion, due Iveco Magirus, targati DE540SL e DE541SL, di proprietà di IVECO FINANZARIA S.p.A., già affidati l'11 gennaio del 2007 in locazione alla AUTOTRASPORTI BAZZONI, che è una società di cui parla anche Cortese, tra l'altro, ed il primo agosto 2008 rilocati alla AUTOTRASPORTI EMILIANA INERTI unipersonale. In realtà il 22/12/2008 i mezzi risultano iscritti nel procedimento fallimentare in capo alla BAZZONI e con questi documenti risultati contraffatti erano stati esportati in Egitto. Quindi ci sono vari elementi di questo traffico illecito di questi camion che venivano esportati." P.73

punto Bolognino Domenico gli dice che si tratta di quella pistola, per cui Bolognino Michele comprende subito che si tratta di Schirone Graziano, pronunciando proprio il suo nome "Graziano", e poi si capisce, si intuisce che si mette a ridere. Peraltro, da come è video-filmato l'incontro, da parte nostra sembra quasi che faccia un gesto con la mano destra proprio per indicare che la pistola era piccola. In effetti il calibro della pistola è veramente piccolo, un calibro 22. 155 (Verb.sten. pag. 74 Udienza 20.04.2017)

25. La Moschetta costruzioni, p.130

Dalla visura camerale della MOSCHETTA COSTRUZIONI con sede a Montecchio Emilia risulta che venne costituita il 22 gennaio 2007 ed aveva come oggetto sociale l'attività edilizia.
Venne costituita da Bolognino Michele (con una quota di 1.000 euro), Richichi Giuseppe (quota di 1.000 euro) e Presicce Sabrina (quota di 8.000 euro).
Le quote della MOSCHETTA COSTRUZIONI furono oggetto nel corso del tempo di una serie di cessioni sino a giungere all'ultima proprietà riferita a Bolognino Michele (avente una quota nominale dell'1% pari a 100 euro) e a Vitalone Giuseppe (quota nominale di 9.900 euro). Versati circa 2.500 euro.
Nel corso della perquisizione del 21 novembre 2012 nel capannone di Bolognino a Montecchio, fu rinvenuto un atto 1 giugno 2007 **con il quale Bolognino Michele delegava il fratello Sergio a seguire tutti i cantieri della MOSCHETTA COSTRUZIONI**, nonché gli atti amministrativi, compresi quelli attinenti la sicurezza.
E' un indizio rilevante della totale condivisione dell'attività di Michele da parte di Sergio; condivisione che deve estendersi alle opportunità di lavoro offerte dalla partecipazione al sodalizio e ai metodi adottati dal fratello (violenza e frode supportati dalla fama criminale) i più efficaci e produttivi di utili.

26. L'attivita' di bonifica eseguita da diletto Alfonso p.132

Prima di essere rimossa, la microspia posizionata sull'autovettura di Diletto Alfonso, registra l'ambientale n. 555 delle 18:36 RIT 304 2012 dalla quale emerge che Diletto Alfonso cerca unitamente ad un altro soggetto non identificato, di smontare il pannello dell'autovettura ove era

[155] Sulle perquisizioni e sul ritrovamento delle armi ha riferito il Maresciallo Costantino Guido nel corso dell'udienza celebrata il 5 gennaio 2017

posizionata la microspia. Diletto dice in dialetto: "Vedi dov'è? Un'altra volta l'hanno messa." Verb.sten. pag.75 Udienza 20.04.2017.

Diletto si presentò presso la caserma dei Carabinieri per denunciare di aver rinvenuto la microspia, che fu sequestrata.[156]
Ad ulteriore conferma di quanto detto da Giglio, soccorrono le risultanze della perquisizione del 9 febbraio 2015 presso l'appartamento di Via Pirandello numero 8 a Brescello, ove viveva la moglie di Diletto Alfonso (Morini Emanuela) nell'ambito della quale venne sequestrato un disturbatore di frequenza, nonché rilevatore di microspie, ed un rilevatore di frequenze marca RF DETECTOR157 modello R 506 .
Inoltre, non si può non osservare come Diletto Alfonso, a partire dal 6 ottobre 2012 smise di utilizzare un'autovettura che aveva sempre utilizzato con grande frequenza (su cui era posizionata una cimice) lasciandola in uso alla moglie.

27. La latitanza di Lentini paolo e morelli antonio p. 147

Conviene riportare per esteso le premesse della successiva indagine a riscontro:

Poi a pagina 147 si parla della latitanza di Lentini Paolo detto "pistola", di cui ho parlato prima, e di Morelli Antonio, ospitati, secondo Giglio, da Brescia Pasquale e dai fratelli Talarico presso l'hotel Tricolore di Reggio Emilia. Ora, Morelli Antonio e Lentini Paolo sono esponenti di spicco (lo dicevo anche prima sul conto di Lentini Paolo) della cosca Arena, addirittura Lentini viene considerato il contabile della cosca Arena, accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, detenzione armi ed estorsione.

In esito all'ordinanza emessa il 16 aprile 2009, nell'ambito dell'indagine "Ghibli", Lentini Paolo e Morelli Antonio furono arrestati il 5 giugno 2009, dopo un periodo di latitanza, dai Carabinieri della Compagnia di Pontremoli.
All'atto delle perquisizioni eseguite sugli arrestati furono rinvenuti nella disponibilità di Morelli Antonio, una carta d'identità n. AR3104835 ed un tesserino sanitario, ambedue a nome di Battigaglia Antonio. Nella

[156] Scopo del Diletto nel consegnare ai carabinieri la microspia, dimostrare la sua estraneità e fornirsi di un argomento a sostegno della buona fede. Diverse correnti di pensiero **(Bolognino)** avrebbero voluto non se ne desse notizia, per costruire fittizi racconti da offrire agli intercettatori onde esibire discorsi ordinari. La vicenda dimostra il possibile inquinamento dei risultati delle intercettazioni ad opera degli stessi intercettati, ragion per cui mentre le intercettazioni a carico rispecchiano tutto sommato vicende reali e hanno effetto incriminante, non è vero il contrario e cioè che intercettazioni neutre siano indicative di ordinaria attività quotidiana; da un lato è facile evidenziare gli ovvi tentativi di depistaggio e criptazione dei significati di molte conversazioni intercettate, dall'altro non si può tacere che molti degli imputati, tra i quali Alfonso Diletto, usavano con estrema cautela il telefono.

disponibilità di Lentini Paolo, invece, una carta d'identità n. AR3121948, una patente di guida ed una tessera sanitaria rilasciata a nome di Battigaglia Domenico[158] [159]

Per quanto attiene alle dichiarazioni rese da Giglio circa il presunto soggiorno dei due latitanti (Lentini e Morelli) presso l'hotel Tricolore sito in località Gaida di Reggio Emilia, in via Newton 9, occorre osservare che il 15/11/2016 i carabinieri eseguono un controllo delle schedine degli alloggiati nel suddetto hotel ed acquisiscono un file contenente le registrazioni effettuate dall'hotel nel 2009. I documenti sono allegati al verbale dell'udienza successiva. Dal controllo risultava che dal 31 maggio 2009 all'1 giugno 2009 pernottarono nell'albergo in questione Battigaglia Antonio Domenico, nato a Isola Capo Rizzuto il 26/1/1947 e Battigaglia (che per un errore materiale venne registrato come "Battaglia) Domenico, nato a Isola Capo Rizzuto il 1/12/1963, occupando rispettivamente le stanze 110 e 111.
Per ottenere conferma che gli utenti registratisi all'hotel fossero proprio Lentini e Morelli, furono acquisiti gli originali delle schedine registrate in detta data; si appurò che le registrazioni furono effettuate con le carte d'identità n. AR3121948 e n. AR3104835, appunto corrispondenti alle carte d'identità sequestrate dai Carabinieri della compagnia di Pontremoli il 5 giugno 2009.

28. pagina 156 – L'episodio del frantoio di proprieta' di Di Tinco Giambattista

Giglio riferisce di un legame parentale tra la moglie di Di Tinco Giambattista e un esponente della cosca di Cutro. Racconta una vicenda

---

[158] 1.2 Le riunioni di 'ndrangheta avvenute tra il 2006 e il 2007 da cui scaturisce la c.d. "pace" tra le famiglie di ndrangheta del crotonese.

[159] Sulla figura di Battigaglia Domenico, il testimone ha detto essere coniugato con Arena Domenica, figlia di Arena Vincenzo, assassinato nei primi anni '90 nell'ambito di una faida scaturita con la cosca Maesano. Arena Vincenzo era il fratello dello storico capo Arena Antonio Francesco detto "o tropeano" il cui figlio è Giuseppe classe '66. Quest'ultimo venne arrestato nell'operazione "Ghibli" per i reati di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio e detenzione armi.
Battigaglia Leonardo, invece, è coniugato con Laporta Santina, figlia di Laporta Antonio, indagato nella "Ghibli" quale prestanome della famiglia Arena, che venne ucciso il 30/12/2008 in un agguato mafioso Su Battigaglia il testimone ha riferito il 16 febbraio 2017 quando trattò la figura di Matacera, poiché imparentati con Battigaglia Giancarmine, socio nella società BA.CI.RO. RISTO, della quale risultavano soci Cianflone Emanuela figlia dell'ispettore Clanflone Antonio e Rocca Elena, coniugata con l'assistente Matacera Francesco.

caratterizzata dalla mobilitazione dei vertici della cosca emiliana e dello stesso Grande Aracri Nicolino per consentire al Di Tinco il recuperare il possesso di un frantoio, quando si seppe che di esso si erano appropriati Federico Periti e Bachaaoui Moncef.

L'episodio è ripreso anche a pagina 198 del verbale del 1 dicembre 2016, quando Giglio riferisce di aver appreso di questo fatto **direttamente da Periti Federico e dallo stesso Di Tinco Giambattista**. Giglio inoltre precisa che il frantoio era finito nelle mani di un napoletano che di professione spediva all'estero i "mezzi" fraudolentemente sottratti.

Dagli accertamenti investigativi è emerso che Di Tinco Giambattista, nato a Reggio Emilia il 24 gennaio 1975, coniugato dal 17 maggio del 2008 con Arabia Filomena, figlia di Giuseppe e Faragò Annamaria, è censito in banca dati Infocamere per diverse società, in particolare:

- Socio accomandatario nonché responsabile tecnico della DG SERVICE S.a.s. di Di Tinco Giambattista, con sede a Reggio Emilia; nella compagine sociale compare anche di Di Tinco Alessandra in qualità di socio (in atti stato di famiglia storico). Società esercente il noleggio di attrezzature per lavori edili e genio civile, condotta dal 20/6/2006, nonché noleggio di autoveicoli senza conducente dall'11 dicembre del 2009.
- IMMOBILIARE IL TIGLIO S.r.l., Consigliere e Presidente del Consiglio di Amministrazione, con sede a Reggio Emilia; attività: valorizzazione e promozione immobiliare. Soci Di Tinco Giambattista e Accordia Vittorio.
- DG SERVICE, con sede a Sant'Ilario d'Enza, in frazione Calerno. Amministratore unico, socio unico. Attività carpenteria metallica in genere, allestimento di veicoli di qualsiasi genere,
- NUOVA CAFFETTERIA ROMA S.a.s. Di Tinco Alessandra, soci erano Di Tinco Alessandra, Di Tinco Giambattista e una certa Nodarse Lopez Ienise. Socio accomandante. Cancellata nel 2005
- GEMMA IMMOBILIARE, cancellata il 9 febbraio 2010, Di Tinco prima amministratore e poi liquidatore, nonché socio insieme a Di Tinco Francesco, padre.
- ARTEBLOCK S.n.c. di Scarpitta Marino e C., (anche questa società cancellata) costituita da Di Tinco Giambattista con quota nominale

di 1.800 euro. Gli altri soci erano Arabia Giuseppe, nato a Crotone il 4/10/1989, con una quota di 1.200 euro, e Arabia Nicola dell'85, subentrato nel 2009 al momento in cui Di Tinco esce dalla società.

- DTF di Di Tinco Francesco e C. S.n.c, di cui Di Tinco Francesco è titolare, unitamente alla moglie Iellamo Maria Immacolata.

In ordine alla parentela tra la moglie di Di Tinco Giambattista ed esponenti della cosca cutrese è stato accertato che Arabia Filomena presentò denunce di smarrimento :

- Il 28 giugno del 2005 presso la Stazione Carabinieri di Quattro Castella presentò una denuncia di smarrimento del certificato di proprietà di autovettura Nissan Terrano intestata a suo zio Arabia Antonio, nato A Cutro il 28/1/1969, residente a Marcaria, Mantova, in frazione Pilastro.
- Il 29/06/2006 presentò presso la stessa stazione, una denuncia di smarrimento della carta di circolazione relativa all'autocarro Land Rover intestato alla ditta ARTEDILE S.r.l. con sede legale a Quattro Castella, della quale si dichiarò amministratore delegato.
- Il 29/1/2007 presentò, presso la stazione Carabinieri di Bibbiano, una denuncia di smarrimento del certificato di proprietà relativo ad un autocarro Volvo targato BY465YV-. Dichiarò l'autocarro di proprietà della ditta ARTEDILE di cui ancora una volta si dichiara amministratrice.

La ARTEDILE con sede nel comune di Quattro Castella, cancellata nel 2012 a seguito di fallimento, è un'impresa riconducibile ai fratelli Arabia Salvatore, Arabia Antonio, Arabia Pasqualino e Arabia Giuseppe, quest'ultimo padre di Arabia Filomena. Questa società è emersa nell'indagine "Grande Drago" del 2004, condotta dalla DDA di Catanzaro, nel procedimento 2643 del 2004, in quanto utilizzata da Dragone Antonio, il vecchio boss di Cutro, ucciso nel maggio 2004, per i suoi affari illeciti a Reggio Emilia.[160]

[160] Sull'indagine Grande Aracri e su quest'impresa, il maresciallo D'Agostino, aveva riferito nell'udienza del 21 ottobre del 2016, trattando l'introduzione all'indagine "Aemilia" e la ricostruzione storica dell'infiltrazione mafiosa sul territorio emiliano. Nella parte storica di questa sentenza vi sono ampi riferimenti e si comprende l'importanza di questa società nelle vicende della mafia calabrese a Reggio Emilia. Sugli Arabia, vedi ivi.
Pare peraltro opportuno riportare qui il richiamo di quella deposizione:

L'individuazione dei riscontri conduce ad una divaricazione tra l'opinione del tribunale e quella della polizia giudiziaria.
Il maresciallo D'Agostino ha svolto un'accurata analisi per dimostrare che l'episodio riferito dal collaboratore è quello di cui alla denuncia del furto di un frantoio prodotto dalla difesa Moncef, insieme al verbale di successivo rinvenimento sequestro e restituzione ad opera della polizia giudiziaria, un episodio verificatosi tra il 2 dicembre 2010 e l'aprile del 2011. Il tribunale nel confutare la tesi difensiva secondo cui l'unico episodio di sottrazione di un frantoio a Di Tinco è quello oggetto di formale denuncia, ragion per cui il racconto di Giglio, che racconta all'evidenza un'altra storia, sarebbe inattendibile, ha sostenuto che l'episodio riportato da Giglio è diverso e distinto per la fondamentale ragione che l'episodio, per come riferito, è incompatibile con una formale denuncia (di cui Giglio non parla affatto) oltre che per tutta una serie di altre circostanze.
Il tribunale condivide solo parzialmente la ricostruzione dei riscontri e la versione della polizia giudiziaria su questo punto e deve ribadire che l'episodio di cui ha parlato Giglio non può essere lo stesso episodio di cui alla denuncia di furto del Di Tinco del 2 dicembre 2010 e successivo recupero del bene ad opera della polizia di Massa di aprile 2011, secondo quellA CHE è l'impostazione difensiva. Sembra evidente al tribunale la distanza temporale e qualitativa tra l'episodio di cui parla Giglio e L'ALTRO di cui alla tesi difensiva; il tentativo della polizia giudiziaria di sostenere che Giglio faccia riferimento al medesimo episodio non convince, per cui deve ritenersi che il racconto di Giglio sebbene non sia smentito, come già detto, dalla produzione difensiva che ha riguardo ad un diverso episodio, sia solo parzialmente riscontrato dagli elementi addotti dal maresciallo D'Agostino.

"E (come vi avevo detto l'altra volta) proprio in quegli atti, in quel capitolo, il 416 bis di quell'indagine lì, si parla proprio dell'ARTEDILE e si legge che è considerata dall'autorità giudiziaria di Catanzaro come vero e proprio strumento di arricchimento illecito della cosca di Cutro, riferibile a Dragone Antonio. Vi ricorderete che io avevo parlato delle richieste di forniture di materiale e prestazioni lavorative che gli imprenditori reggiani erano costretti ad accettare su richiesta di Dragone Antonio e concedere all'ARTEDILE, far lavorare per forza l'ARTEDILE. Sull'indagine e su quest'impresa ho parlato all'inizio proprio della mia testimonianza, nell'udienza del 21 ottobre del 2016, quando ho trattato l'introduzione all'indagine "Aemilia" e la ricostruzione storica che i Carabinieri di Modena hanno fatto per quanto riguarda l'infiltrazione mafiosa sul territorio emiliano."

Il che non significa che non sia credibile: sia per la intrinseca plausibilità, attese le circostanze di contorno, compreso l'episodio del furto denunciato, sia perché sussistono comunque significativi riscontri.

Innanzitutto Di Tinco è risultato in contatto e in rapporti d'affari e se si vuole di stretta relazione con personaggi emersi nel corso dell'indagine "Aemilia". Anche qui ci muoviamo nell'area dell'impresa grigia, secondo una recente formula.

A parte la dichiarazione di Giglio che asserisce di avere intrattenuto rapporti di amicizia e di affari con Di Tinco, i riscontri consistono essenzialmente nella verifica delle relazioni strettissime tra il Di Tinco e tutti i principali esponenti dell'associazione, risultanti da:

- Un controllo eseguito a Reggio Emilia in via Vico il 30 luglio del 2013, ove Di Tinco venne identificato unitamente a Sarcone Carmine, fratello di Nicolino e Gianluigi.
- Un controllo eseguito al valico Brogeda in entrata verso l'italia il 30.09.2005 ove è stato identificato in compagnia di Crivaro Antonio, imputato di associazione mafiosa in questo processo.
- Nella rubrica telefonica del cellulare di **Brescia Pasquale** viene trovato il numero telefonico di Di Tinco.[161]
- Molti degli imputati e dei personaggi emersi nelle indagini si rivolgevano per il noleggio e la sistemazione meccanica dei mezzi a Di Tinco, secondo quanto risulta da una serie di intercettazioni telefoniche :
  - **Conversazione 597 RIT 116 del 2011 con Riillo Pasquale**
  - **Conversazione 3436 RIT 110 del 2011 con Giglio Giuseppe**
  - **Conversazioni n. 4136 e 7929 RIT 119 DEL 2011 conVertinelli Palmo**
  - **Conversazione n. 318 del 30 maggio 2011 con Cappa Salvatore**
  - **Conversazioni n. 102, 416 RIT 2981 del 2011 con Bolognino Michele**: Qui Giambattista chiama Bolognino e gli dice: "Guarda, sto guardando le tue schede dei conti", evidentemente Di Tinco deve avere dei soldi per dei noleggi, delle attività che ha fatto a favore di **Bolognino.** E **Bolognino** gli risponde: "Guarda,

[161] Sul punto ha riferito l'Appuntato Presta Serafino nell'udienza dell'11/04/17

se mi paga **Vertinelli**, te lo dico che ti pago io. Però, se **Vertinelli** ancora non mi paga, lui lo sa che... l'ha visto che... tu dici"... (Verb.sten. pag. 195 Word Udienza 20.04.2017)

- Conversazioni n. 805 RIT 3168; la 4259, RIT 3168; la 5310, RIT 3168; la 6913, RIT 113 del 2012: in queste telefonate Di Tinco chiama Michele Bolognino e parlano ancora dei conti in sospeso.
- Conversazioni n. 10566, 1273 e 2336, RIT 3276 del 2011, e la conversazione 305 del 2012 con Diletto Alfonso
- Conversazioni n. 9575, 9578, RIT 2740 del 2011 con **Floro Vito Gianni**

Tali relazioni danno perfetto conto del fatto che si tratta di un fornitore e di un interlocutore importante del gruppo di imprenditori ndranghetisti che popolano il territorio, con i quali fa affari e che evidentemente favorisce, se tutti costoro a lui si rivolgono per le loro esigenze. Ne segue che il sostegno ricevuto nell'episodio in questione da Grande Aracri non è affatto casuale, come pregnante e risolutivo è il suo inserimento in una famiglia mafiosa, quella degli Arabia, di antico spessore, sebbene colpita stando dal lato dei Dragone da omicidi, nella fase della guerra civile ndranghetista.

L'episodio di cui parla Giglio è quindi diverso e successivo all'episodio del furto del frantoio, come è stato ricostruito dalla polizia giudiziaria, prendendo spunto dai documenti depositati dalla difesa e dagli altri elementi investigativi disponibili; più precisamente:

- Denuncia di furto presentata il 2 dicembre del 2010[162] → in questa denuncia Di Tinco, per conto della DG SERVICE denuncia il furto del frantoio CAMS modello UTM60.12, ed asserisce di averlo noleggiato ad una società, la NEW SERVICE SOLUTION DI Agidin Quazim. Il danno dichiarato è di 160.000 euro.
- Segnalazione in banca dati delle forze di Polizia → da una segnalazione presente in banca dati è stato accertato che il 7 aprile del 2011, il personale della Squadra Anticrimine del Commissariato di Massa rinviene il frantoio all'altezza del casello autostradale di Chiusa, a Bolzano.
- Verbale di sequestro redatto dalla Polizia → dal verbale di sequestro si evince che il frantoio, al momento del rinvenimento, avvenuto il 7

[162] La denuncia di furto è stata depositata dalla difesa.

aprile del 2011, era trasportato da Carlo Magno Egidio, sul rimorchio targato AD22045 intestato a Catena Antonio ma di fatto appartenente alla SIRIA CAR S.r.l, sede a Padula, Salerno via Nazionale, riconducibile a Cardinale Giuseppe. Il rimorchio era trainato dal veicolo Tir Iveco Eurotec targato BP781VC, intestato alla VITO TRASPORTI, con sede a Isola Capo Rizzuto e deposito a Gualtieri.

- Verbale integrativo della denuncia di furto : cinque giorni dopo il ritrovamento del frantoio, Giambattista Di Tinco integra la sua denuncia presso la sezione della polizia Stradale di Reggio Emilia, distaccamento di Guastalla, poiché si accorge, al momento della restituzione del frantoio, che l'impianto di frantumazione gli era stato restituito privo di pezzi importanti, di valore. Il danno viene quantificato in 50.000 euro coperto dall'assicurazione.
- OCP presso il ristorante Antichi Sapori riconducibile a Brescia Pasquale: il 30 giugno 2011, all'incirca due mesi e mezzo dopo il ritrovamento del frantoio riconsegnato a Di Tinco Giambattista, i Carabinieri di Fiorenzuola e i Carabinieri di Reggio Emilia, effettuano un servizio di osservazione presso il ristorante Antichi Sapori, e documentano l'incontro tra Villirillo Romolo Battaglia Pasquale, Periti Federico, Grande Aracri Salvatore classe '79 (il figlio di Grande Aracri Francesco), Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Baachaoui Moncef, Sarcone Nicolino e Paolini Alfonso.[163] Tutta la vicenda che riguarda il furto subito dal Di Tinco nel 2010, con successivo recupero nei primi mesi del 2011, lascia in realtà pensare a una collusione del Di Tinco con i ladri e a una truffa all'assicurazione (era ciò di cui si lamenterà il Di Tinco rispetto al **successivo episodio** posto in essere dal duo Periti-Moncef, pure

[163] "Il 30 giugno del 2011, all'incirca due mesi e mezzo dopo il ritrovamento del frantoio riconsegnato a Di Tinco Giambattista, proprio nell'ambito dell'indagine "Aemilia", i Carabinieri di Fiorenzuola e i Carabinieri di Reggio Emilia effettuano un servizio di osservazione presso il ristorante Antichi Sapori sito a Reggio Emilia, riconducibile a Brescia Pasquale, dove documentano l'incontro tra Villirillo Romolo, Battaglia Pasquale, Periti Federico, Grande Aracri Salvatore classe '79 (il figlio di Grande Aracri Francesco), Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Baachaoui Moncef, Sarcone Nicolino e Paolini Alfonso. Su quest'incontro, io non ci vado sopra, perché vi ha già sicuramente parlato Grande Ara... vi ha parlato già il Maresciallo Calì, secondo me, comunque qualcuno dei Carabinieri di Fiorenzuola. Quello che a me interessa dirvi è il fatto che tutti questi personaggi in quel momento, insieme a Periti Federico e a Baachaoui Moncef, insieme a Sarcone Nicolino, sono presenti in quel momento al ristorante di Brescia, sostanzialmente trovando riscontro a quello che ci dice Giglio."

presenti alla riunione oggetto dell'OCP), non può essere relativo a quanto riferito da Giglio a proposito della sottrazione del frantoio da parte della coppia Periti-Moncef, episodio rispetto rispetto al quale soltanto si ha la mobilitazione dell'associazione, volta al recupero del bene nei confronti di Periti.

Ne segue che l'importante acquisizione della prova di un autentico summit dell'associazione alla data 30 giugno 2011, attraverso l'OCP congiunto dei carabinieri di Modena e di Piacenza presso il ristorante Antichi Sapori, summit che il maresciallo D'Agostino collega, senza uno specifico rapporto pertinenziale, alla restituzione del frantoio sottratto a Di Tinco e restituito due mesi e mezzo prima, episodio richiamato dalla difesa per smentire Giglio che in realtà finisce per riscontrarlo, come si è visto a suo tempo esaminando la deposizione del collaboratore, viene nel medesimo contesto collegato dall'investigatore a precedenti acquisizioni probatorie di assoluta rilevanza per riscontrare l'azione coordinata e mirata del gruppo nel giugno del 2011.

Si tratta peraltro di circostanze assolutamente rilevanti per ricostruire l'attività, l'esistenza, la mobilitazione dell'associazione, colta nel contesto di un'importante riunione al vertice che nulla ha però a che vedere con la riunione al **maneggio di Brescia,** di cui parla Giglio con riferimento all'indebita appropriazione del frantoio di Di Tinco, episodio che il collaboratore colloca diversi mesi dopo la riunione registrata al **ristorante di Brescia** e di cui all'OCP in esame.

L'intensificazione dei contatti e degli incontri tra gli associati muove da una condizione di emergenza qual è il temporaneo riarresto di Nicolino Grande Aracri nel giugno del 2011, dopo la liberazione di alcuni mesi prima. Qui effettivamente si vede come intorno all'arresto e alla successiva nuova scarcerazione il gruppo entri in fibrillazione, si muove in modo unitario e coordinato, alla ricerca di informazioni e di iniziative da adottare, nella consapevolezza dell'esistenza della problematica di comune interesse, legata all'imprevisto nuovo arresto del capo cutrese.

Ma l'intensificazione di incontri e contatti prosegue anche dopo il 17 giugno, data della seconda scarcerazione del Grande Aracri e non può avere evidentemente ad oggetto un episodio definito nel precedente mese di aprile con la restituzione del bene sottratto al Di Tinco e

coperto da assicurazione, e proprio per questo, probabilmente, col suo consenso e la sua complicità con l'organizzazione criminale debellata in concomitanza con il recupero del bene da parte della polizia stradale di Massa, in contatto certamente con diversi sodalizi ndranghetisti, secondo la ricostruzione del maresciallo D'Agostino. Non si deve dimenticare che rispetto all'episodio della sottrazione del frantoio da parte del duo Periti-Bachaaoui, la doglianza del Di Tinco – secondo il racconto di Giglio- non riguardava il fatto in sé dell'appropriazione della macchina ma che i due l'avessero tenuto fuori dal piano, non consentendogli di stipulare una preventiva assicurazione contro il furto sul bene che gli avrebbe consentito di lucrare sulla truffa all'assicurazione, assecondando il proposito appropriativo dei due, la cui partecipazione al sodalizio gli era evidentemente nota, tanto da richiedere l'intervento del Grande Aracri, in quella fase già libero mentre al momento del primo furto era ancora detenuto.

Le telefonate che il maresciallo D'Agostino cita per dimostrare l'impegno organizzativo dell'associazione nel giugno e nel luglio del 2011 sono rilevanti per riscontare l'attivismo e la mobilitazione dell'associazione in quel periodo ma che quell'attivismo fosse finalizzato alla trattazione nella riunione del 30 giugno dell'affare di Di Tinco appare incompatibile con i dati della testimonianza Giglio.
Nella prospettiva di un impegno corale che sfocia nel summit del 30 giugno, nondimeno, le telefonate richiamate hanno un rilievo indiziario indiscutibile.
In questa prospettiva le conversazioni richiamate meritano massima considerazione:

- **Conversazione n. 4761 RIT 1221 del 7 giugno 2010 →** in questa conversazione Villirillo Romolo informa Blasco Gaetano dell'avvenuto arresto di Grande Aracri Nicolino e gli dice: "Eh, cugino, sono stato da lui, ci sono stati dei problemi. Poi quando vengo ti dico. È andato di nuovo nell'albergo", inteso il carcere, "hai capito? Ieri, ieri pomeriggio. Non si sa il motivo. Adesso siamo a Catanzaro. Ti aggiorno io appena so". Sul punto, si osserva che

effettivamente, Grande Aracri Nicolino viene arrestato il 6 giugno 2011 e scarcerato il 17 giugno 2011.

- **Conversazione n. 5971 del 10 giugno 2011** → in questa telefonata Blasco chiama Villirillo che gli dice che si sta incontrando con Diletto Alfonso al ristorante Antichi Sapori : "Io sto andando da Brescia", gli dice, "ci vuole ancora un quarto d'ora per arrivare. Mi ha chiamato il cugino Fruonzo, che ci mangiamo due vermituri". Blasco si lamenta per il comportamento che ha avuto Diletto nei suoi confronti. Villirillo l'avvisa comunque di unirsi a loro, anche se si raccomanda di non riferire a Diletto il colloquio telefonico che hanno appena avuto
- **Conversazione n. 10542 RIT 1221 del 30 giugno 2011** → in questa telefonata Blasco esorta Villirillo a raggiungerlo nell'ufficio e gli dice: "Raggiungimi all'ufficio di Antonio Gualtieri".
- **Conversazione n. 10574 RIT 1221 del 2011** → in questa telefonata, intercorsa ad un'ora da quella precedentemente citata, Villirillo invita a pranzo anche Paolini Alfonso e gli chiede di raggiungerlo al ristorante di Brescia per le dodici e trenta circa, anticipandogli che ci sarà anche Blasco: "E andiamo dopo mangiato, dai. A mezzogiorno da Pasquale, dai. Dodici e mezza. C'è anche il cugino Gaetano. Ciao"
- **Conversazione n. 10584 RIT 1221 del 2011** → in questa telefonata Villirillo riferisce a Paolini che a pranzo c'è anche Nicolino che viene identificato dai Carabinieri proprio in Sarcone Nicolino, perché viene visto al ristorante.
- **Conversazione n. 10600 RIT 1221 del 2011** → in questa conversazione Blasco e Valerio arrivano al ristorante e avvisano Villirillo (ed è proprio dopo questa telefonata che avviene l'osservazione ad opera dei Carabinieri di Reggio Emilia e di Fiorenzuola).

Da ultimo e conclusivamente va osservato come Antonio Valerio abbia successivamente chiarito che la riunione del 30 giugno 2011 al ristorante Antichi Sapori fosse stata convocata per trattare del c.d. "Affare Oppido".

Le conversazioni telefoniche intercettate successivamente, permettono di riscontrare un viaggio effettuato a Cutro l'8 luglio 2011 da Valerio e

Blasco, finalizzato a parlare con Grande Aracri di un progetto di impianto fotovoltaico: conversazione n. 13990 e 14069 RIT 448/11 e conversazione 420 RIT 1781/2011.[164]

Ma appunto non certo del frantoio Di Tinco, perché quello sottratto nel dicembre 2010, coperto da assicurazione, era stato recuperato nel precedente mese di aprile mentre quello oggetto del racconto di Giglio non era stato ancora oggetto dell'indebita appropriazione che avverrà nell'inverno successivo.

La ricostruzione operata dal maresciallo D'Agostino e di cui si dà qui conto per completezza di analisi è suggestiva ma obiettivamente troppo lontana e incompatibile col racconto di Giglio che non avrebbe sbagliato solo sulla data ma su tutta una serie di dettagli, specifici e pregnanti che non si sposano con la vicenda sulla quale la polizia giudiziaria ha cercato di lavorare alla ricerca di riscontri che in questo caso tali non sono.

Il maresciallo D'Agostino ha sostenuto che da una consultazione alla banca dati sarebbe emerso che il frantoio il cui furto Di Tinco aveva denunciato nel dicembre del 2010[165] venne sequestrato nell'ambito di un'operazione ampia condotta dalla Polizia di Stato, la c.d. "operazione Giuda", volta a disarticolare un'organizzazione dedita a furti, ricettazione di mezzi d'opera nella fattispecie frantoi cingolati per la frantumazione di inerti che era capeggiata da un campano, tale Cardinale Giuseppe.

Questi mezzi erano poi portati all'estero. Risultava alla banca dati un'altra denuncia presentata da un imprenditore di La Spezia, tale Del Santo Paolo, che denunciava il furto di un frantoio marca RIMAC di 270.000 euro.

Le verifiche eseguite sulla figura di Cardinale Giuseppe avevano permesso di accertare che si trattava di un soggetto non napoletano ma proveniente dalla provincia di Salerno, plurisegnalato per reati contro il patrimonio; risultava aver soggiornato anche a Modena, dov'era stato sottoposto nel 2010 agli arresti domiciliari presso una propria abitazione mentre il 10 dicembre del 2013 era stato segnalato per evasione dalla misura a cui era stato sottoposto proprio dal Comando dell'Arma di Modena.

---

[164] Su questo progetto ha riferito Veroni.

[165] Nell'episodio riferito da Giglio, non vi era stata alcuna denuncia da parte di Tinco che appunto si rammaricava di non avere potuto denunciare il furto, in quanto il bene non era assicurato e quindi la denuncia non avrebbe avuto alcuna utilità, posto che a Di Tinco non interessava certamente èerseguire Periti e Moncef.

Circa la SIRIA CAR S.r.l., con sede a Padula, proprietaria del rimorchio sul quale viaggiava il frantoio di Di Tinco, citata nel verbale di sequestro, si trattava effettivamente di una società riferibile a Cardinale che ne fu anche nominato liquidatore. Tale società aveva come attività la commercializzazione di veicoli e rimorchi anche di tipo industriale. D'Agostini avanza una suggestione a proposito della denominazione della società, evocando i Paesi arabi dove, secondo Giglio, Periti e Moncef avrebbero inviato o volevano inviare il bene sottratto a Di Tinco ma si tratta appunto di una mera suggestione, posto che nulla vieta di pensare che entrambi i gruppetti criminali (quello di Periti e quello di Cardinale) esportassero i beni rubati nei paesi arabi, senza che ciò implichi alcuna coincidenza negli episodi in esame.

Per quanto attiene alla figura di Carlo Magno Egidio, l'autista identificato dalla Polstrada e incaricato di trasportare in Austria il frantoio denunciato in dicembre e sequestrato in aprile, dagli accertamenti era emerso trattarsi di un soggetto che aveva effettivamente avuto contatti con **Muto Antonio classe '71**. Si ricorda, sul punto, che Giglio ha dichiarato che il frantoio sottratto da Periti era stato per un periodo di tempo custodito da Muto Antonio Classe '71.

Questi contatti sono riscontrati da telefonate intercettate, una delle quali del 22 febbraio 2011, la telefonata 179, RIT 404 del 2011. La conversazione è apparsa singolare perché avviene tra la denuncia di furto, che è del il 2/12/2010, e il rinvenimento del frantoio, che avviene il 7 aprile del 2011.

Carlo Magno si presenta al telefono a Muto Antonio classe '71, dicendo di essere l'autista di Peppino, certo identificabile in Cardinale Giuseppe, che però non può essere colui che "l'aveva anche incaricato di trasportare il mezzo in Austria, tant'è vero questo che Carlo Magno viene indagato proprio in quell'attività di indagine della Polizia di Stato", per l'elementare ragione che la telefonata è del 22 febbraio e quindi l'incarico del trasporto in Austria non poteva essere stato ancora dato.

Prosegue il maresciallo D'Agostino che nella stessa telefonata, Muto Antonio comunica a Carlo Magno dove si trova, dando l'indirizzo dei capannoni dell'AUTOTRASPORTI MUTO e che il 7 aprile del 2011

Carlo Magno Egidio viene trovato alla guida di un Tir Iveco Eurotec, intestato alla VITO AUTOTRASPORTI con socio unico, ditta con sede legale a Isola Capo Rizzuto, con unità locale, deposito e sede amministrativa a Gualtieri, nonché sede operativa a Boretto, il cui rappresentante è Tarantino Diego, come Periti Federico soggetto ritenuto vicino alle cosche isolitane, entrambi prestanome di Pugliese Michele, affiliato alla cosca Nicoscia, ma con legami anche con gli Arena, secondo l'accusa loro rivolta nel procedimento 15623/10, indagine "Aurora", della DDA di Bologna. Ma ancora una volta si tratta di suggestioni che nulla hanno a vedere con l'episodio riferito da Giglio, proprio perché Giglio fa riferimento a un fatto diverso e successivo, per nulla incompatibile col precedente e non v'è ragione di ritenere che egli sbagli clamorosamente "sul collocamento temporale di questi fatti, e quindi dell'incontro avvenuto presso il ristorante di Brescia, perché questi fatti si collocano a metà del 2011 e non, come riferisce, nella metà o alla fine del 2012.".

Non vi è alcuna necessità, per ritenere attendibile il collaboratore, di rendere conciliabile la sua versione con il fatto denunciato da Di Tinco nel dicembre 2010. E' assai più ragionevole pensare che visto l'esito infausto della precedente operazione, Periti abbia pensato di ritentare il colpo bypassando Di Tinco, sull'erroneo presupposto che costui fosse ancora una volta assicurato e non avrebbe protestato più di tanto per non avere partecipato all'operazione.

29. Riscontri alla visita di Blasco a Grande Aracri nicolino

Dagli accertamenti è emerso che **Blasco Gaetano** si recò effettivamente in Calabria il 7 maggio 2012 in macchina. Il suo cellulare nel corso della mattina dell'8 maggio del 2011 dalle 9:41 alle 11:21 agganciò la cella traversa San Domenico a Cutro, una di quelle celle solitamente agganciate dai soggetti che si recavano da Grande Aracri Nicolino. Nel corso di questo arco temporale **Blasco** ricevette diverse telefonate a cui non diede risposta.

Alle ore 12:16 dello stesso giorno, **Blasco** chiamò **Bolognino Michele** e gli disse : " Ora sono uscito da Cutro" precisando che si sarebbe fermato in Calabria per qualche giorno in più (la conversazione di riferimento è la n. 13370 RIT 2931 del 2011) .

L'imputato **Blasco Gaetano**, a fronte delle dichiarazioni rese dal

maresciallo ha rilasciato le seguenti spontanee dichiarazioni : " Blasco Gaetano si reca spesso in via Vienna, numero 20, a Cutro, di cui c'abitano i miei genitori, c'ho casa io, c'ha casa tutta la mia razza. Grazie" (Verb.sten. 20.04.17 pag.53).
Ma la deposizione del maresciallo D'Agostino su questo punto non sembra lasciare spazio a dubbi:
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Il suo cellulare in questo periodo, dalle 09:41 alle 11:21, aggancia la cella di traversa San Domenico.
P. – In Calabria.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – In Calabria, a Cutro. E, come rilevato al solito, sono solo chiamate in entrata...
P. – Cosa vuol dire "come rilevato al solito"?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Per noi va da Grande Aracri Nicolino.
P. – Quindi non risponde al telefono.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – ...al telefono. Sì, ma poi dopo vediamo anche questo fatto, ci sono ulteriori precisazioni. Il fatto che era stato a Cutro in quel momento, a conferma di quanto ho detto, alle 12:16 dell'8 maggio del 2012 Blasco effettivamente chiama Bolognino Michele e gli dice: "Ora sono uscito da Cutro", precisando che si sarebbe fermato in Calabria qualche giorno in più (questa è la telefonata...).
P. – Questa cella è quella più vicina all'abitazione?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. E' una di quelle celle solitamente agganciate quando, secondo la nostra ricostruzione, i soggetti andavano da Grande Aracri Nicolino.
P. – E tecnicamente è compatibile?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, sì, sì. Ma poi ci sono ulteriori riscontri anche su questa cella.

I riscontri li forniscono gli esiti delle indagini riferite a dibattimento dal maresciallo Veroni nel corso della sua deposizione ma li fornirà lo stesso Antonio Valerio che nel corso dell'udienza, prima di iniziare la collaborazione, aveva contestato le affermazioni di D'Agostino.

30. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza del 16 novembre 2016.

30.1 Incontro avuto il 19 agosto 2011 da Vertinelli Palmo e Giglio Giuseppe con Grande ARACRI Nicolino.

Sull'individuazione della data del 19 agosto del 2011 in cui vi sarebbe stato **l'incontro a Cutro tra Vertinelli Palmo, Giglio Giuseppe e Grande Aracri Nicolino**, il testimone D'Agostino aveva già riferito all'udienza del 24 gennaio 2017, oltre che in quella del 2 novembre 2016.
Ha quindi richiamato ulteriori elementi significativi. Dopo l'udienza del 24 gennaio, la Procura aveva delegato ulteriori accertamenti per ricostruire con esattezza dove effettivamente si trovasse Palmo Vertinelli il 19 agosto del 2011. Gli accertamenti ebbero ad oggetto la verifica di ulteriori dati emergenti dalle intercettazioni telefoniche, in particolare l'ubicazione della cella di San Mauro Marchesato che in quel periodo aveva dato copertura al cellulare di Vertinelli dalle 16:12 (telefonata 14308) alle 18:05:41 (telefonata 14322) .
Più specificatamente, il teste riferisce sulle celle agganciate in quel tardo pomeriggio da Vertinelli Palmo; possono schematizzarsi come segue:

18:22 Palmo Vertinelli avvisa la moglie che sta arrivando (telefonata 14329 RIT 119 del 2011) → in questo momento la cella agganciata inizialmente è quella di Monte Fuscaldo presso la stazione Telecom Santa Severina, Crotone, la cella finale agganciata è una cella di Crotone, località Campanaro.

18:28:20 Vertinelli riceve un sms di notifica di un tentativo di chiamata da parte di Villirillo Leonardo (telefonata 14311,RIT 119 del 2011) -→ in questo momento la cella agganciata iniziale e quella finale coincidono, ed è Via Traversa San Domenico, Cutro.

18:30 Vertinelli richiama Villirillo Leonardo (telefonata 14330 RIT 119 del 2011) → in questa telefonata non vi è lo scarico del cartellino quindi non è stato possibile risalire alle celle

Il testimone a questo punto attiva in aula la riproduzione di un file audio dell'intercettazione, accompagnato da una video-proiezione.
Prosegue la deposizione sottolineando i seguenti dati evincibili dalla riproduzione audio e dalla successiva trascrizione:
"AIUT. D'AGOSTINO E. – Sostanzialmente, da questa conversazione, Vertinelli dice che è a Cutro, glielo chiede proprio Villirillo, dice: Sei a Cutro? – e dice: Sì. E sono al bar. Gli dice anche che in quel momento è con Giglio Giuseppe, perché glielo chiede: Ma sei con Pino tuo fratello? – No, Giglio – dice – e sono con Gregorio – che noi identifichiamo proprio

in quel De Luca Gregorio, nella cui abitazione, dice Giglio, è avvenuto l'incontro con Grande Aracri Nicolino. Sulla presenza di Giglio a Cutro depongono le stesse celle di Cutro che aggancia il suo cellulare dalle 15:59:34 (progressivo 19689) alle 17:40 successive (progressivo 19696). La cella è sempre quella di Cutro.
La cella è sempre quella di Cutro.
P. – Senta, a Cutro quante sono le celle?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sono diverse, perché poi bisogna calcolare...
P. – Quindi non c'è una sola cella.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – No, non ce n'è una sola. Sono diverse. Per esempio, questa che... Perché poi dipende anche dai gestori telefonici, cioè Tim, Wind, Telecom, ognuno ha le sue celle.
P. – Però il paese...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Adesso vi faccio vedere...
P. – Il paese ha diverse zone di influenza.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Diverse zone di influenza. Noi ci siamo fatti fare uno studio statistico dalla Vodafone per verificare proprio quella cella di San Mauro Marchesato e vi farò vedere adesso cosa emerge.
P. – La cella di San Mauro Marchesato qual è? Quella di Grande Aracri?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – No. La cella di San Mauro Marchesato è quella che viene agganciata in quel pomeriggio da Vertinelli Palmo ed è un paese che si trova a circa dieci chilometri da Cutro. E' un po' più su rispetto a Cutro, a nord. E lì c'era stata la contestazione l'altra volta, che la Difesa diceva: Se aggancia San Mauro Marchesato, non può essere a Cutro. Alle 18:30 Vertinelli dice di essere a Cutro, e vi ho fatto sentire la telefonata. Prima di passare alla Vodafone, vi cito un'altra telefonata molto importante, perché abbiamo detto che, al contrario, Giglio Giuseppe, che dice che era a Cutro insieme a Vertinelli, la sua utenza aggancia costantemente le celle di Cutro quel pomeriggio. Ma c'è un'ulteriore conferma di questo: la sera, alle 20:13, abbiamo la telefonata 19706, RIT 110 del 2011. Quella sera è la sera di quell'incontro. Alle 20:13 Giglio riceve da Vertinelli Pino, Giuseppe un invito ad andare a mangiare qualcosa insieme. E Giglio gli risponde: "Pì, veramente ancora

non sono neanche andato a casa a lavarmi, sono ancora che oggi mi sono fatto i... i bagni turchi mi sono fatto là a Cutro". E la risposta di Vertinelli è quanto mai eloquente: "Eh, lo so", e si mette a ridere. Il significato che gli diamo noi è quel discorso che era successo il pomeriggio proprio a Cutro con il fratello e Vertinelli Giuseppe sa di cosa stanno parlando.

Intervento Difesa (Avv. Battaglini)

DIFESA (Avv. Battaglini)

<<Presidente, c'è opposizione: evidentemente è una mera valutazione del Maresciallo, questa. La telefonata dice quello. Valuteremo la telefonata>>.

PRESIDENTE

<<Diciamo che sono due profili diversi. L'opposizione a dare valutazioni è fondata. In ogni caso, questo è quello che dice lui, è una sua ricostruzione, vale quello che vale>>.

Il Maresciallo D'Agostino dichiara:

<<Arriviamo al secondo punto dell'accertamento, cioè abbiamo chiesto a Vodafone di verificare la copertura sul territorio della cella sita in località Valle di San Mauro Marchesato. E la Vodafone ci ha risposto trasmettendoci lo studio che ha fatto, trasmettendoci anche delle cartografie in formato compatibile con l'applicazione Google Earth, quindi tutti possono verificare quello che vi mostrerò adesso, abbiamo quindi estrapolato dei grafici che possiamo vedere, che vi mostro>>.

Viene video-proiettato, sui vari schermi dislocati nell'aula di udienza e visibili a tutte le parti presenti, il contenuto informatico a cui di seguito farà riferimento il Maresciallo D'Agostino.

Il Maresciallo D'Agostino dichiara:

<<Questo in azzurro è tutto il territorio coperto dalla cella di San Mauro Marchesato. Ha tutta questa fetta qui, perché è proprio dato dal territorio montuoso che è fatto in quel modo, quindi la cella aggancia tutta quella parte lì>>.

PRESIDENTE

P. – Verde? La parte verde?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, la parte verde. Arriva addirittura fino alla costa. Vediamo adesso l'incidenza che ha sul comune di Cutro, che è sulla parte ad est di Cutro. Prende parte del territorio di Cutro. Se noi

andiamo ad allargare il territorio, questa è la stessa scheda che io avevo fatto vedere l'altra volta: è sempre a est di Cutro, all'uscita dal paese, andando verso Crotone, lì dov'è localizzato l'appartamento di Gregorio in via Sangue di Gatta, De Luca Gregorio. Se noi andiamo ad allargare, vediamo che la cella aggancia... contrada Sangue di Gatta, sopra l'aggancia, e aggancia addirittura contrada Scarazze, dove si trova l'abitazione di Grande Aracri Nicolino. Questo è il responso che ci dà la Vodafone. Quindi, secondo noi, anche su questi dati quello che ci dice Giglio, il riscontro, l'abbiamo trovato.

Poi a pagina 14 vi è un ulteriore riscontro sull'individuazione della data del 19 agosto del 2011, quando Giglio riferisce che l'incontro è avvenuto in prossimità del matrimonio della figlia di Grande Aracri Nicolino, che, secondo lui, è avvenuto intorno al 9 o al 10 di agosto. Si tratta effettivamente del matrimonio di Abramo Giovanni e Grande Aracri Elisabetta, avvenuto il 9 agosto 2011. L'incontro avviene dieci giorni dopo. Quel matrimonio, com'era normale che potesse accadere, è stato pienamente monitorato dai Carabinieri di Crotone. Tra l'altro, so che sicuramente ve ne ha parlato anche il Maresciallo Calì, di quel matrimonio.

P. – Il Maresciallo...?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – ...Calì di Fiorenzuola, perché, chiaramente, vi erano anche dei riscontri all'attività svolta da Fiorenzuola. Un matrimonio che viene celebrato al ristorante Park Jonio presso lo Steccato di Cutro e dove effettivamente il Nucleo Investigativo di Crotone effettua un servizio di osservazione. E penso che il Maresciallo Calì, a seguito della sua testimonianza, abbia anche prodotto l'annotazione di servizio fatta quel giorno dai Carabinieri di Crotone.

(Verb. Sten. Pag. 82 udienza 20.04.2017e ss)

Possiamo affermare che in questo caso l'indagine della polizia giudiziaria ha apportato concreti e oggettivi elementi di riscontro alla testimonianza di Giglio.

Che l'incontro tra Vertinelli e Grande Aracri sia avvenuto ce lo dice Giglio; che Giglio non mente ce lo indica il riscontro che non è certo prova autonoma ma che certamente conferma in modo plausibile la testimonianza del collaboratore.

Il contenuto delle intercettazioni richiamate completano il quadro sia sotto il profilo dei contenuti convergenti sulla tesi d'accusa, sia perché è dimostrato che quel pomeriggio Giglio e Vertinelli erano insieme a Cutro, sia perché il telefono di Vertinelli aggancia celle che coprono l'area

30.2 I cellulari spenti in occasione delle visite effettuate presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino

Il dato emerge dall'analisi dei flussi delle intercettazione. In particolare per quanto riguarda Giglio, dalla **conversazione avvenuta il 15 novembre 2012 n. 6780 RIT 2368** si evince un viaggio in auto in Calabria unitamente a **Floro Vito Gianni** detto "Giuseppe" dove erano in programma incontri presso "Mantella", ove poi si sarebbe incontrato nel pomeriggio anche con **Bolognino Michele**.
Dall'esame dei dati telefonici si rileva che le celle agganciate dal cellulare di Giglio sono compatibili con il viaggio effettuato in macchina fino in Calabria; e fino alle 18:35 il telefono impegna celle ubicate nella provincia di Catanzaro, compatibili con la circostanza dell'incontro presso il Mantella.
A partire dalle 19:15, fino alle 21:50 sono stati registrati numerosi tentativi di chiamata in entrata senza risposta. In questo arco temporale il maresciallo D'Agostino ritiene possa esservi stato un incontro di Giglio con Grande Aracri Nicolino.

Anche le intercettazioni effettuate sul cellulare di **Michele Bolognino** parrebbero condurre al medesimo risultato. Occorre sul punto premettere che l' 11/11/2012 **Bolognino Michele** ha incontrato Grande Aracri Nicolino; a darne conferma sono le **ambientali n. 16021 RIT 586 del 2012 e la n. 16022 RIT 586 del 2012** (a partire dalle ore 12:02 e della durata di circa 15 minuti ciascuna) , ove si sentono entrambi parlare di un affare.
La circostanza che in occasione delle visite effettuate presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino i cellulari venissero spenti è confermata, in tale contesto, dal rilievo che **Bolognino**, in orario concomitante alle ambientali soprarichiamate, ricevette ben due telefonate a telefono spento (di cui una alle 11:47), agganciando una cella di Cutro sita a piazza San Rocco alle 11:47, cella agganciata da chi si trovava nella zona dell'abitazione di Grande Aracri Nicolino

Questa stessa cella è agganciata dal cellulare di **Bolognino** il 18 luglio del 2012, quando si sente con Diletto Alfonso per vedersi da Grande Aracri Nicolino, (conversazione n. 2658).[166]
Inoltre alle ore 12:34 viene registrata una conversazione tra Giglio e **Bolognino Michele** e mentre inizialmente la cella agganciata dal cellulare di Bolognino è sempre quella riferibile all'abitazione di Grande Aracri, al termine della conversazione viene agganciata la cella relativa al ponte sito in via della Montagna a Roccabernarda, a riprova che, una volta uscito dall'abitazione di Grande Aracri Nicolino, **Bolognino Michele** avesse acceso il telefono per chiamare Giglio Giulio.[167]

Episodi analoghi sono stati registrati il 24 e il 26 ottobre.

L'incontro tra **Bolognino** e Grande Aracri del 24 ottobre 2012 è documentato dalle ambientali n. 13408, 13409, 13410, 13411 RIT 586 del 2012. La conversazione ambientale registrata ha inizio attorno alle 14, alle 14:11 e alle 14:15 Bolognino Michele riceve delle telefonate a vuoto; le celle agganciate sono quelle di Piazza San Rocco località Cariglietto.[168]
Lo stesso accadde nel corso dell'incontro del 26 ottobre, testimoniato dalle ambientali n. 13693 e 13694 RIT 586 del 2012, ove, anche in questo caso, il cellulare di **Bolognino** alle 20.35 riceve una telefonata che non viene segnalata; la cella agganciata è quella Corso Umberto I, numero 12, Cutro.

30.3 Riscontri sul Capo 87.

Nel corso di una perquisizione operata il 28 gennaio 2015 presso l'appartamento di proprietà della Giglio S.r.l , sito nella frazione Praticello di Gattatico in via Magrini n. 12, venne rinvenuta una promessa di vendita relativa allo stesso immobile, sottoscritta dalla Giglio S.r.l rappresentata da

---

[166] Su quest'incontro il maresciallo D'Agostino ha già riferito nel corso dell'udienza del 28 marzo 2017, quando parlò dei Bianchini.
[167] Perché la sintesi non tradisca la precisa ricostruzione: se ne trascrive il testo integrale:
".Tornando invece all'incontro dell'11 novembre del 2012, dove c'è l'ambientale, la successiva telefonata che Bolognino riceve, compatibile con la durata delle due ambientali, è alle 12:34. Quelle due ambientali durano quindici minuti. Inizia la prima ambientale alle 12:02; quindici minuti... sono trenta minuti; alle 12:34 lui ha il telefono acceso. Quindi evidentemente, secondo una ricostruzione che possiamo fare, sta uscendo da Grande Aracri e chiama Giglio Giulio. In questa telefonata inizialmente il cellulare aggancia sempre la cella piazza San Rocco a Cutro, mentre alla fine della telefonata viene agganciato il ponte sito in via della Montagna a Roccabernarda, segno che Bolognino stava effettivamente uscendo da Cutro."
[168] Può essere opportuno riportare una breve sintesi dell'intercettazione ambientale, come ricostruita, peraltro fedelmente, dal maresciallo D'Agostino, che chiarisce perfettamente come il Grande Aracri forse informato di alcune fondamentali vicende emiliane:
"

Giglio Giuseppe a favore di Vrabie Carmen e datata 29.1.2013. Il giorno dell'operazione, inoltre, nell'appartamento era presente Vrabie Carmen.
Con specifico riferimento al contenuto del suddetto atto privato, il prezzo di vendita dell'immobile era di 150.000 euro + Iva, ed all'atto era apposta una condizione in forza della quale Giglio avrebbe potuto risolvere in qualunque momento il contratto, qualora Vrabie Carmen non avesse ottenuto l'approvazione del mutuo di leasing immobiliare. Sulla promessa di vendita era inoltre indicata la data del 30 aprile 2014 entro la quale avrebbe dovuto essere fatto il rogito. Il rogito non fu mai stipulato.
L'appartamento fu successivamente oggetto di un sequestro preventivo disposto dal GIP di Bologna a carico della T.F. S.r.l, riferibile a Giglio, a cui l'appartamento venne ceduto.
In relazione alla denuncia di abuso edilizio inerente per lavori eseguiti in questo appartamento, dagli accertamenti eseguiti in banca dati dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Modena, è emerso che il 18 gennaio 2014 Vrabie Carmen e **Bolognino Michele** furono segnalati dalla Polizia Municipale di Gattatico poiché dal mese di maggio al mese di giugno 2013 Vrabie Carmen, in qualità di promissaria acquirente/committente e Bolognino Michele in qualità di esecutore dei lavori, si resero responsabili della violazione di cui all'art.44 DPR 380/2001 perché eseguivano lavori edilizi in via Magrini n.12/A, di Gattatico, consistenti in un insieme sistematico di opere che portavano ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente, configurandosi pertanto una ristrutturazione edilizia pesante con aumento di carico urbanistico, modifica prospetti e riduzione degli standard (cantina e autorimessa).
Qui il racconto di Giglio è riscontrato fin nei dettagli.

30.4 Sugli esercizi commerciali acquisiti da Bolognino a Riccione.

Occorre brevemente premettere che il capo 143 bis è stato trattato dalla Guardia di Finanzia di Rimini nel corso dell'udienza del 21 marzo 2017 e dai Carabinieri di Riccione.
Il Nucleo operativo dei Carabinieri di Modena, in possesso di una serie di intercettazioni telefoniche rilevanti in merito, le aveva trasmesse in Procura allegandole ad una nota. Tali conversazioni furono poi successivamente utilizzate nel decreto di sequestro preventivo del bar con riferimento al capo 143 sexies.
Le conversazioni menzionate, relative al capo 143 bis, confermano le circostanze descritte al capo 143 per quanto attiene al Cafe Reale e alla rivendita del bar, che era proprio all'interno del locale in viale D'Annunzio numero 225 ma rappresentano anche riscontro alle dichiarazioni rese da

Giglio circa la riferibilità a Bolognino Michele e a Stefano Marzano del Cafè Reale.
Le intercettazioni telefoniche danno atto della presenza di un contatto quasi quotidiano tra Bolognino Michele ed i soggetti citati nel capo 143.
Circa la riconducibilità del Cafè Reale alla persona del Bolognino Michele le conversazioni più rilevanti sono :

- **Conversazione n. 14775 RIT 110 del 2011** → in questa conversazione, Bolognino Michele riferisce a Giglio di aver preso un bar a Riccione, indicandone anche il nome : gli dice Reale Cafè.
- **Conversazione n.2189 RIT 2981** → in questa conversazione Bolognino Michele dice a Monacci Attilio di essere il proprietario del bar Cafè Reale.
- **Conversazione n. 717 RIT 2981** → in questa conversazione Attilio Monacci dice a Bolognino di essere passato davanti al suo bar ma di averlo trovato chiuso, e Bolognino risponde che il locale è chiuso perché sta facendo un inventario, perché sta passando anche alla vendita dei tabacchi.

Circa i rapporti tra **Stefano Marzano e Bolognino Michele**, le conversazioni più rilevanti sono :

- **Conversazione n.2422 RIT 3168** → In questa conversazione del 30.12.2011, Bolognino Michele riferisce a Marzano di essere a Riccione per aprire il locale in occasione del veglione di fine anno
- **Conversazione n. 4977 RIT 3168** → In questa conversazione del 12 gennaio 2012 emerge l'esistenza di un contratto di comodato d'uso di cui Bolognino necessita proprio per la rivendita di tabacchi.
- **Conversazione n. 3855 RIT 113 del 2012** → in questa conversazione avvenuta il 20 febbraio 2012, Bolognino Michele discute con Stefano Marzano su cosa fare del bar, e Marzano risponde di non saperlo e che la soluzione sarebbe quella di fare direttamente il cambio della partita iva con affitto del bar come ramo d'azienda.
- **Conversazione n. 14553 RIT 113 del 2012** → in questa conversazione Marzano e Bolognino Michele parlano della gestione del bar di Riccione e quindi sulla possibilità di vendere delle quote di partecipazione a Franco.

Circa le fittizie intestazioni delle utenze del bar , le conversazioni più rilevanti sono :

- **Conversazione n. 5259 RIT113 del 2012** → in questa conversazione Bolognino dice a Gallo Angelo che deve intestarsi la linea telefonica del tabacchino per il collegamento al gioco del lotto

- **Conversazione n. 6654 e 6655 RIT 113 del 2012** → In queste conversazioni Malaventura dice a Bolognino che vuole parlare solo con Poggioli, e Bolognino dice di aver investito 100.000 euro nell'affare, ma di non avere ancora in mano nulla, ossia nessun documento che attesti effettivamente questo passaggio di proprietà. Bolognino dice testualmente : " Poi forse lei è di qua, vedi che io sono di giù, io le parole me le ricordo e si ricordi che dietro di me ci sono cento persone. Lei mi sta dicendo"..
- **Conversazione n. 14785 RIT 113 del 2012** → in questa conversazione Poggioli Simone riferisce a Bolognino Michele di aver consegnato l'assegno che gli aveva dato Malaventura Marzio. Ma Bolognino ribatte perentorio: "No, l'assegno lo dobbiamo fermare, perché hanno arrestato tutti ieri, tutti i locali chiusi a Parma. E hanno arrestato quelle persone, hanno bloccato tutti i conti", riferendosi proprio all'arresto di Tonelli Loris e alla chiusura del Diana Park nell'ambito dell'indagine "Venus" condotta a Parma. Bolognino infatti avvisa Poggioli in questo modo: "L'assegno... Perché, se leggi i giornali oggi, ieri mattina c'è stata l'operazione di settanta persone, chiusi sette locali. Era del locale quello. Hanno bloccato i conti. Mò... Poi ti dico di una persona, perché poi sicuramente ti chiameranno, perché avevi 'sto assegno". E quindi discutono di recuperare quest'assegno che Bolognino aveva dato da consegnare proprio a Malaventura Marzio, che è il vecchio proprietario.

Altre conversazioni rilevanti sono le seguenti :

- **Conversazione n. 7368 RIT 113 del 2012** : il 20 marzo del 2012 Bolognino Francesco informa Michele dell'assenza di gas nel bar.
- **Conversazione n. 7401** → in questa conversazione Bolognino Michele e Stefano Marzano parlano del blocco dei contatori a fronte di oltre 5.000 euro di arretrati, e Marzano si impegna a parlare con Poggioli
- **Conversazione n. 9063 RIT 113 del 2012** → Il 6 aprile del 2012 Poggioli avvisa Bolognino Michele della denuncia sporta dall'Hera nei confronti di Cifuni Isabella; dice: "Perché dice che siete attaccati ad altri contatori, ieri ha fatto denuncia penale dai Carabinieri ed è un macello". E ancora: "Ma Isabella ancora non sa niente, hai capito? Lo so io, perché mi ha chiamato quello dei Carabinieri, che ha visto Cafè Reale, Cifuni Isabella e mi ha chiamato"
- **Conversazione n. 9383, RIT 113 del 2012** → in questa conversazione Bolognino Michele parla degli scarsi profitti del locale.

- **Conversazione n. 10713 RIT 113 del 2012** → in questa conversazione Bolognino Michele informa il fratello Michele che sul Il Resto del Carlino il suo nome non è stato fatto, ma viene raccontato che un furbo calabrese di 49 anni si è collegato al gas per risparmiare sulla bolletta.

Circa la denuncia presentata dalla Cifuni e dal marito le conversazioni rilevanti sono le seguenti :

- **Conversazione n. 1174 RIT 1697 del 2012** → in questa conversazione Bolognino Francesco dice che Cifuni Isabella l'ha denunciato per la questione del locale e che lo stesso sarà chiuso.
- **Conversazione n. 1195 RIT 1697 del 2012** → Bolognino Francesco avvisa sempre Michele che è stato convocato dai Vigili e chiede cosa deve riferire sulla gestione del locale. E Michele dice: "Dici: Io poi posso dire fino a un certo punto, dici: Capità, io so che c'è... c'hanno un contratto, mio fratello e coso". E poi aggiunge: "Dici: Noi, Isabella, neanche la conosciamo, noi. Se ha fatto qualche atto sbagliato, l'ha fatto...".
- **Conversazione n. 1326 RIT 1697 2012** → in questa conversazione Bolognino Francesco informa Michele che è stato contattato da Poggioli Simone in merito ad una convocazione che ha ricevuto in Tribunale e precisa proprio che erano tutti a braccetto: "Angelo", cioè riferito a Gallo, "la moglie", Verrazzo Giuseppina, "Marzio", Malaventura Marzio "e Isabella", Cifuni Isabella, "tutti. E poi dice...", Franco dice le parole di Poggioli, dice: "Fagli solo sapere a Michele questo. Ora dice che l'udienza è stata rinviata per il giorno 12, Miché. Il fatto del bar, dice, tutti contenti". Al che Bolognino Michele esorta il fratello ad avvicinare proprio Gallo Angelo, gli dice: "Parli con Angelo, glielo dici in faccia, dici: Angelo, fai attenzione, Angelo. Digli... Digli: Angelo, fai attenzione, tu e basta. Digli: Angelo, tu e coso... Digli: Angelo, fai attenzione e basta. Digli: Tu sei di giù e mi hai"... I carabinieri in modo plausibile interpretano nel senso che Franco deve dire: Io sono di giù (quindi minaccia)..."e mi hai capito. Basta, due parole ti dico: fai attenzione. Gli dici, a lui diretto, dici: Angelo, vedi che tu sei di giù. Due parole ti dico e ci siamo capiti. Gli dici: Angelo, basta, digli, non ti dico più niente". Ancora continua, perché ribadisce più volte: "Anzi, dici... così dici, tu dici: Angelo, due parole solo ti dico. Angelo, siamo tutti di giù. Noi siamo tutti di giù, Angelo. Digli: Eh, capiscimi. Digli che i figli ce li abbiamo tutti. E basta, chiudi il discorso". Poi in questo bar troverà impiego anche Schirone Graziano, il guardaspalle di Bolognino, colui che sarà oggetto della perquisizione e che

possedeva l'arma di Bolognino, miracolosamente non rinvenuta. Schirone troverà impiego anche lui in questo bar.

Si tratta ancora una volta di puntuali conferme delle dichiarazioni di Giglio; egli non poteva evidentemente conoscere questa miriade di conversazioni di dettaglio riguardanti Bolognino e aspetti di una complessiva vicenda di nessun interesse e rilievo per la sua posizione. Nondimeno le informazioni in suo possesso e riportate a dibattimento sono pienamente collimanti con queste inequivoche acquisizioni probatorie, a conferma non solo della generale credibilità del collaboratore fin nelle circostanze più secondarie e singolari della vita associativa, sia della fedeltà alla realtà delle confidenze ricevute da esponenti come Bolognino e che lo stesso Giglio ha riportato in modo altrettanto fedele al tribunale. Vi è solo da dire che le intercettazioni ei riscontri mostrano all'evidenza un quadro ancora più intenso e preoccupante dell'attività della penetrazione della cosca nell'ambito delle attività commerciali della riviera romagnola e forniscono un'ennesima conferma dell'adozione costante di quel metodo mafioso, fatto di minacce, allusioni, ordini, richiami alla comune provenienza dal sud che equivale a una esplicita minaccia mafiosa. Un modo di agire e di operare che dimostra come la minaccia e l'intimidazione, della cui efficacia le vicende in esame danno conferma, costituivano il sistema standard con i quali questi soggetti operavano nell'ambito delle relazioni commerciali.

30.5 Riscontri ai Capi 199 e 200 – Fittizie intestazione

Sui capi 199 e 200 hanno riferito i Carabinieri di Parma.

Tali temi saranno trattati e affrontati singolarmente nella sentenza resa con rito ordinario.

Se ne parla qui solo per dimostrare come il contributo di Giglio sia stato totale, analitico, diffuso dettagli, senza reticenze ed omissioni, specie con riferimento a temi per lui di nessun interesse diretto ma conosciuti esclusivamente per la fiducia acquisita dalla costellazione di associati che con lui operavano, facendo affari e che del suo expertise e della sua abilità si avvalevano, di volta in volta, nell'analisi delle convenienze economiche. Per queste ragioni, in quanto depositario di confidenze, autore di consulenze e di scambio di informazioni, Giglio è stato punto di riferimento fondamentale per la maggior parte dei principali uomini della consorteria insediati in territorio reggiano.

Assumono particolare rilievo le risultanze dell'attività d'intercettazione eseguita tra il 5 dicembre 2011 e l'11 novembre 2012, dalle quali emerge la

prova della fittizia intestazione di cui si tratta nel capo 199 dell'unitario ddg.

Sul punto le conversazioni che più interessano sono le seguenti :

- **Conversazione n. 665 RIT 2981 del 2011** → intercorsa il 5 dicembre 2011, **Bolognino Michele** riferisce di trovarsi a Parma e che sta "vedendo per quella discoteca"
- **Conversazione n. 3168 169del 2011** → **Bolognino Michele** parla con Metrangolo Salvatore del Blu Notte, e dei lavori che devono essere eseguiti nel locale

Di particolare rilevanza il contenuto di un **sms inviato da Bolognino Michele a Tonelli Loris il 18 dicembre 2011 (progressivi 545, 564 e 568)** in cui si legge testualmente :

"Ciao grande, nessun problema per gli ass. di Guido". "Tu non c'entri. Cerca di finirmi i lavori a Baganzola. Dopo il 25 qualcosa riesco a darti, però mi ha detto: lavori, lo sai amico mio che io che ti dico faccio, mi stanno facendo disegni di come viene il locale là a Baganzola. E sai devo prendere materiale che devo pag. Un bacione. Ti volevo dire: mi ha chiamato quello della discoteca e ok. Quando torno concludiamo anche quella. Per la villa ho deciso che faccio un.."

- **conversazioni n. 597, la 859, la 861, la 1475, la 4110, RIT 3168** → dimostrano che **Bolognino Michele** congiuntamente a Schirone Graziano si occupa anche degli arredi del locale.
- Conversazione n. 2881 RIT 3168 del 2011 → **Bolognino Michele** riferisce ad una ragazza di aver aperto un locale brasiliano a Baganzola, dove c'era il Blu Notte.

Le successive conversazioni dimostrano che Bolognino Michele utilizzò il locale anche per incontri a sfondo sessuale :

- **Conversazione n. 2985 RIT 3168 del 2011**
- **Conversazione n. 3035 RIT 3168 del 2011**
- **Conversazione n. 3386 RIT 3168 del 2011**
- **Conversazione n. 614 RIT 113 del 2012** → In questa conversazione intercorsa il 25 gennaio 2012, Bolognino si sente con "Elio". Dopo avergli chiesto di raggiungerlo nel locale di Baganzola gli chiede : " Ma le femmine nuove ti sono arrivate?" Ed Elio gli risponde : "Sto aspettando Loris che mi viene a prendere e andiamo insieme".
- **Conversazione n. 5596 RIT 3168 del 2011** →In questa conversazione, uno straniero contatta Bolognino e gli chiede "Ma oggi fai l'inaugurazione del locale o domani?". E Bolognino gli dice: "E' aperto, se vuoi venire, è aperto qualcosa. Però l'inaugurazione è il giorno 1", cioè il primo febbraio, "però siamo aperti"

[169] Non indica la RIT ma si presume essere quella della conversazione precedente

- **Conversazione n. 4585 RIT 113 del 2012** → In questa conversazione Bolognino Michele chiede a tale Rino, che deve incontrare in questo locale di Baganzola, se vuole entrare in società con lui. E l'uomo lascia intendere di non avere le capacità economiche per acquisire una quota di questo locale
- **Conversazione n. 1867 RIT 1697 DEL 2012** → In questa conversazione registrata il 10 luglio 2012 Marzano Stefano chiede a Bolognino Michele : "Tu eventualmente quando saresti disposto a fare la cessione del locale a Baganzola?". E Bolognino risponde di essere disposto anche subito, però precisando che quello lì è un circolo. E in effetti il vecchio Blu Notte era anche un circolo.
- **Conversazione n. 5631 RIT 2366 del 2012** → In questa conversazione il figlio di Michele, Domenico, lo chiama per dirgli che gli deve dire una "cosa buona per Baganzola"
- **Conversazione n. 5860 RIT 2366 del 2012** → In questa conversazione avvenuta l'11 novembre del 2012 si comprende che effettivamente Bolognino Domenico era in contatto con qualcuno interessato a rilevare il locale di Baganzola

Ulteriori elementi di natura oggettiva e documentale, utili al riscontro di quanto da Giglio riferito, sono stati rinvenuti nel corso della perquisizione operata il 28 gennaio 2015 presso l'abitazione di Bolognino Michele e Vrabie Carmen a Gattatico, in via Magrini. In tale occasione venne rinvenuta, infatti varia documentazione contabile e manoscritta relativa al Blu Notte, associazione sportiva dilettantistica con sede a Parma, località Baganzola, Via Nabucco numero 6, poi successivamente rinominata "DUPLEX", nonché varia documentazione riguardante anche l'impiego di ragazze all'interno del locale.

31. Femia Rocco

31.1 Femia Rocco e la gestione del locale di Ravenna

I riscontri alle dichiarazioni di Giglio sui rapporti tra Rocco Femia e Michele Bolognino hanno esclusiva rilevanza in termini di controllo di attendibilità sul collaboratore, avendo sugli stessi riferito ampiamente lo stesso Femia.

L'esame di Femia è tuttavia successivo all'esame di Giglio ed è quindi importante per riscontrare l'attendibilità di quest'ultimo, oltre che dello stesso Femia.

Le indagini condotte hanno permesso di appurare che tra il 24 novembre 2011 e il 2 gennaio 2013 **Bolognino Michele** e Femia Rocco ebbero 589

contatti telefonici. L'utenza in uso a Femia era la n. 3939872968 intestata alla Las Vegas Games S.r.l., via della Resistenza n. 14 Massa Lombarda , Ravenna. Quest'ultima società è riconducibile, sulla base della visura camerale prodotta agli atti dell'udienza celebrata il 20.04.2017, a Femia Guendalina.
La riconducibilità dell'uso di tale utenza a Femia Rocco si evince da diversi elementi. Da un lato in più occasioni, nel corso delle telefonate, **Bolognino** si riferisce al suo interlocutore chiamandolo "Rocco", dall'altro, la stessa utenza venne intercettata dalla Guardia di Finanza di Bologna, nel corso di un'indagine sul medesimo albergo sito in Punta Marina e a seguito dell'arresto di Femìa l'utenza fu rinvenuta in suo possesso. Per completezza si fa osservare che le indagini condotte dalla Guardia di Finanza di Bologna e le risultanze delle attività eseguite dal nucleo operativo dei carabinieri di Modena condussero a risultati coincidenti: Femia Rocco aveva proposto a **Bolognino** di acquisire a Punta Marina, in provincia di Ravenna, la gestione del ristorante Vittoria all'interno dell'hotel Nettuno.

31.2 I rapporti tra Bolognino Michele e Femia Rocco nel dettaglio

L'esistenza di un collegamento operativo tra **Bolognino** e Femia Rocco è riscontrato da numerosissime conversazioni che delineano l'interesse comune tra i due in diversi affari economici, tra i quali, si devono ricordare:

1. Il noleggio delle slot machine per il bar Dodonut e la visita al Cafè Reale di Riccione.
2. Il progetto di villaggio turistico a Desenzano.
3. L'invito al ristorante di **Vertinelli**, i lavori di Borghetto di Vara e il collegamento con Ursini Mario

Risulta nel dettaglio:
Il noleggio delle slot machine per il bar Dodonut e la visita al Cafè reale di Riccione:

- **Conversazioni n. 793 e 830 RIT 3168 del 2011** → nel corso di queste conversazioni, Bolognino fornisce a Femia le indicazioni stradali per raggiungere il bar; quindi Femia gli conferma di aver installato le macchinette nel locale. Dalle conversazioni, inoltre emerge che Femia è a conoscenza dell'acquisto del Cafè Reale da parte di **Bolognino**.
- **Conversazioni n. 2723 e 2724 RIT 3168 del 2011** → in queste conversazioni si apprende che Femia andò a trovare **Michele Bolognino** nel bar Cafè Reale di Riccione.

31.3 Il progetto del villaggio di Desenzano

- **Conversazioni n. 5525 e 6251, RIT 113 del 2012** → Nella prima conversazione **Bolognino** propone il progetto a Femia e nella seconda Femia lo raggiunge nel villaggio di Desenzano, che Bolognino indica proprio con il nome "Garda".
- **Conversazione n. 10593 rit 113 del 2012** → In questa conversazione avvenuta il 20 aprile 2012 Femia chiede notizie su questo progetto; **Bolognino** risponde che proprio l'indomani avrebbe parlato con Mauro, cioè Prospero Mauro.
- **Conversazione n. 7023 RIT 2366 del 2012**→ In questa conversazione **Bolognino** riferisce a Femia che la saletta nel villaggio è stata preparata, la saletta dove evidentemente dovevano essere posizionate le slot machine.[170]

31.4. L'invito al ristorante di Vertinelli, i lavori di Borghetto Vara e Ursini Mario

- **Conversazione n. 1518, RIT 1422 del 2012** → Il 26 giugno del 2012 **Bolognino** invita Femia all'inaugurazione del ristorante già dei **Vertinelli** di Montecchio Emilia.

In questa conversazione Bolognino nomina anche i lavori edili di Borghetto di Vara, e dice a Femia che gli comunicherà. Lo stato avanzamento lavori. Poiriferisce che l'indomani incontrerà un suo paesano. Bolognino si riferisce a Ursini Mario; entrambi sono di Marina di Gioiosa Ionica; effettivamente Bolognino lo incontra il giorno seguente.171 Femia, appurata la presenza di Ursini, comunica a Bolognino che l'indomani sarebbe stato nella zona di Reggio Emilia, e avrebbero potuto incontrarsi. Femia si recherà effettivamente presso il ristorante Il Cenacolo di Montecchio Emilia il 27 luglio del 2012, come prova la telefonata 3788,

---

[170] D'Agostino pag. 118-119:
"Nel marzo del 2012 Femia e Bolognino hanno trattato il progetto di costruire un casinò, di allestire un casinò in un villaggio turistico di Desenzano del Garda ovvero il Garda Village di Prospero Mauro, di cui abbiamo anche detto, dove in questo villaggio Bolognino stava eseguendo dei lavori edili. Di questo Garda Village, poi accennerò anche dopo. Anche in questo caso vi cito pochissime telefonate, le prime intercettate il 5 e l'11 marzo del 2012: abbiamo la telefonata 5525 e 6251, RIT 113 del 2012. Nella prima Bolognino propone il progetto a Femia e nella seconda Femia lo raggiunge nel villaggio di Desenzano, che Bolognino indica proprio con il nome "Garda", perché gli dice Femia: "Come si chiama il villaggio? Che sono con uno che è della zona", e gli dice proprio "Garda". Il 20 aprile 2012 Femia chiede notizie su questo progetto e Bolognino gli risponde che proprio l'indomani avrebbe parlato con Mauro, cioè Prospero Mauro. Poi vedremo le quote di questo villaggio come sono ripartite. Si tratta della telefonata 10593, RIT 113 del 2012. La questione ha una coda nel novembre del 2011, quando intercettiamo la telefonata 7023, RIT 2366 del 2012, nel corso della quale Bolognino riferisce a Femia che la saletta nel villaggio è stata preparata, la saletta dove evidentemente dovevano essere impiantate, messe le slot machine."

[171] Il maresciallo D'agostino ricorda che di quest'incontro,i ha già parlato il Maresciallo Costantino nell'affare delle barche, nell'udienza del 21 febbraio del 2017, capo 87.

RIT 1697 del 2012, con la quale chiede a Bolognino le indicazioni per raggiungere il locale.

31.5 Grande Aracri Nicolino e Femia Rocco

Giglio ha più volte segnalato come i rapporti tra Bolognino e Femia avessero coinvolto anche il Grande Aracri.
Su questa relazione a tre il maresciallo D'Agostino si è diffuso a lungo.
Il racconto delle telefonate e delle intercettazioni ambientali nel corso delle quali **Bolognino** propone a Grande Aracri sempre nuovi affari da concludere d'intesa con Femia rappresentano una parte importante di questa deposizione nella quale al di là dei riscontri a Giglio, l'ufficiale di pg richiama tutta una serie di contatti e colloqui dai quali si capisce come **Michele Bolognino** sia diventato un referente essenziale del capo cutrese per affari da concludere in territorio emiliano, dietro lo scudo dell'associazione ivi dislocata e con i metodi assai cari al capo mafioso che con essi si era imposto, conquistando il potere sul territorio e sulle "colonie".
Riportiamo alcuni passaggi della deposizione D'Agostino che descrivono questa situazione, l'intimità e la fiduciarietà del rapporto con Bolognino, una serie di altre circostanze che riprendono le attività degli affiliati in quel periodo:

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Io vi sto prendendo dei pezzi, poi ve li richiamerò dopo per ulteriori riscontri, perché poi parleremo anche del rapporto... perché Giglio ci parla pure del rapporto che c'è tra Femia e Bolognino. Questa qui ve la dico adesso, ma poi ve la richiamerò dopo, questa conversazione. Effettivamente parlano proprio davanti a Grande Aracri di fare quest'affare insieme e rilevare un'attività da Rocco Femia. E dice Bolognino in questa conversazione: "Io adesso ci parlo e poi te lo porto qua. Poi parlo con Rocco e gli dico: Per quell'affare andiamo giù a parlare". E ancora dice: "Poi quando Rocco viene qua, ci parli tu e vedi...". Insomma, la conversazione continua su questi temi. Parlano addirittura di un locale che Grande Aracri vorrebbe intestare alla "scimmia", e la "scimmia" è Diletto Alfonso, è proprio il soprannome di Diletto Alfonso, tant'è che Bolognino dice: "E si intesta...", e dice Grande Aracri: "E si intesta alla scimmia", e Bolognino: "La scimmia, sai come sarà interessato? Non so cosa verrà a dirti, non lo so".

P. – Questa cosa dell'epiteto a Diletto emerge da altri contesti di cui abbiamo parlato.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, sì, è proprio il soprannome storico di Diletto Alfonso. Poi Bolognino qui gli racconta di aver trovato una microspia nella macchina e gli dice che la vettura gli è andata completamente a fuoco in autostrada. L'episodio del ritrovamento della microspia...

P. – Quale microspia?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Qui Bolognino racconta a un certo punto a Grande Aracri anche del fatto che all'interno della sua macchina lui ha trovato una microspia, ed è sempre la microspia che gli avevamo messo noi.

P. – Ma quella di Bolognino o di Diletto?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Questo adesso è Bolognino. E' un altro caso ancora.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E anche questo è un riscontro.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, è un ulteriore riscontro, perché a un certo punto fanno pari attività di ricerca di queste microspie. Diletto ne aveva trovata una; Giglio a un certo punto, la sua macchina che usava sempre, la dà alla moglie; anche Bolognino Michele fa questo controllo.
PRESIDENTE
P. – Di questo, Giglio ne ha parlato?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Ho fatto prima i riscontri su questa parte qua. E dice che ha ritrovato questa microspia all'interno della macchina. Effettivamente dalle ambientali risulta che la cercheranno il 21 giugno del 2012 e che successivamente effettivamente questa BMW X6, con targa di San Marino, che era in uso a Bolognino, il 27 ottobre 2012, come racconta a Grande Aracri, prende fuoco in autostrada.
P. – Questo, come lo rileva lei?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Perché abbiamo tutta una serie di telefonate in cui effettivamente quel giorno la macchina... lui chiama e dice che la macchina gli è andata a fuoco in autostrada, mi sembra nella zona di Rimini, Forlì, quelle zone lì.

Il collegamento tra **Bolognino** Grande Aracri e Femia e l'esigenza del boss cutrese di disporre di un colloquio diretto con Femia è preceduto nel racconto del maresciallo D'Agostino da una sintesi dei colloqui diretti tra **Bolognino** e Grande Aracri, registrati dalle microspie dei carabinieri collocate nella Tavernetta di Grande Aracri, di rilevanza fondamentale per la conferma dell'accusa formulata nel complesso capo 1. Nei discorsi intercettati, **Bolognino** riferisce su tutti i grandi affari in corso in quel momento in Emilia Romagna, lo aggiorna analiticamente sull'affare Sorbolo, lo informa sulla situazione di Bianchini, esposto alle indagini, di cui Grande Aracri è pienamente consapevole, lo informa sui temi d'interesse generale dell'associazione, sulle indagini della DNA, sugli articoli di stampa, mentre Grande Aracri si rammarica della notizia di un nuovo pentito che lo indica come il riferimento sul territorio e **Bolognino** inveisce contro investigatori e pentiti.
Insomma un resoconto decisivo, dall'interno della cosca, nella quale si danno per assodati i vincoli associativi e le relazioni d'affari tra gli associati; un colloquio si potrebbe dire, tra il generale al quartier generale e il colonnello operativo al fronte, richiamato a rapporto che riferisce informa e concorda tattiche e strategie nella nuova situazione storica determinata dall'andamento delle indagini (le mosse del nemico), alle quali dare risposte in termini di conquista di nuove posizioni (affari, col coinvolgimento di sempre nuovi soggetti da attirare nella rete associativa per rafforzarne gli strumenti di difesa e di espansione. Proprio in

quest'ultima prospettiva, al termine emerge l'esigenza di Grande Aracri di un incontro con Femia:

" MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Ma ci sono anche altre ambientali che interessano Bolognino e Grande Aracri, perché in effetti Bolognino va da Grande Aracri anche il mese prima, e precisamente il 24 e il 26 ottobre 2012. Il colloquio del 24 ottobre del 2012 è testimoniato dalle conversazioni ambientali 13408, 13409, 13410, 13411, RIT 586 del 2012. Anche in questo caso si tratta di una conversazione abbastanza lunga, che parte all'incirca poco prima delle quattordici, e all'inizio Bolognino riferisce a Grande Aracri di un intervento immobiliare, gli dice infatti: "Lì, dove ci sono le cose, escono sette appartamenti, tre vista lago e l'ultimo appartamento, la mansarda sopra i 130 metri quadrati, si vende solo quella a 700-800.000 euro". E su quest'argomento tornano a parlare della questione di Sorbolo. Lo si capisce, perché viene fatto proprio il nome di Falbo Francesco. Inizia Grande Aracri e chiede: "Allora, che butta? Pensavo che portavi qualche cosa di Franco". E Bolognino gli risponde: "Delle case siamo... delle case siamo persi, questo lo sapevi già". E poi si rivolge, Bolognino, ad un altro soggetto che è lì presente, che noi non identifichiamo, ma lo chiama scherzosamente "segretario": "Adesso metto a voi là e vediamo cosa ne esce fuori, perché Franco lo togliamo". Tanto che questo segretario, questo soggetto qui gli dice: "No, no, continua con lui". E quando Grande Aracri dice: "Però, Franco Falbo, lui, i soldi, li ha messi, non è che non li ha messi. Sono gli altri che non li hanno messi", Bolognino accenna alla denuncia presentata proprio da Falbo e poi aggiunge: "Fin adesso non ti avevo detto niente". E ancora: "Se facciamo così, cacciamo Franco Falbo, li dobbiamo finire, mettiamo le case a posto". Quindi stanno discutendo di Sorbolo, giù da Grande Aracri, e soprattutto dell'intenzione di cacciare ancora Franco Falbo. Sul finire di questo progressivo, Bolognino e Grande Aracri accennano anche alle indagini in atto. Si accenna al Magistrato della DNA Pennisi e degli articoli apparsi sul giornale. Dice infatti Grande Aracri: ***"Pure Pennisi, quell'altro cornuto", incalzato da Bolognino****. Preciso che in questo periodo sono pubblicati anche degli articoli di giornale, soprattutto in relazione alle relazioni della DNA che vengono fatte. Anche il dottor Pennisi viene ripreso in diversi articoli di stampa, anche sulla stampa crotonese e catanzarese, in relazione proprio a queste sue dichiarazioni che fa. In questo caso, quando Grande Aracri accenna a Pennisi, Bolognino dice: "No le cose di Pennisi, sono altri articoli per te. E aggiunge: "Parlano dei Bianchini e delle segnalazioni". E questa è un'affermazione importante, perché nel seguito Bolognino non ha bisogno di fornire ulteriori informazioni a Grande Aracri, cioè Grande Aracri non gli chiede: Chi è Bianchini? E sappiamo che questo è il periodo delle indagini sull'amianto, lo dicevamo pure l'altra volta, in cui sono coinvolti da fine settembre 2012 i Bianchini, tanto che in quell'ambientale del 28 novembre del 2012, circa un mese dopo quest'incontro con Grande Aracri (ambientale numero 253), Bolognino dice che si è dovuto limitare ad andare da Bianchini, perché dice: "Non gli posso telefonare, non posso andare là, che è sotto controllo, che hanno messo le telecamere e cose".* ***Quindi tutto, sostanzialmente, torna.*** *E sempre in questo discorso, nel prosieguo di questo discorso con Grande Aracri, Grande Aracri fa cenno ad un nuovo pentito di Lamezia, dice: "Quell'altro Giampà, questo cornuto mi ha dipinto. Noi una volta dipendevamo da San Luca di Reggio Calabria, ora sappiamo chi è quello: dipendiamo da Cutro, da Nicolino Grande Aracri. In culo a mammeta, cornuto, dove sei". E poi aggiunge: "Un nuovo pentito dice: Ormai progetti di omicidio non ne abbiamo fatto,*

però con i miei zii e i miei parenti loro erano sempre in affari". Questi argomenti sulle rivelazioni di questo pentito e sulle indagini condotte continuano ad essere trattati anche nel progressivo seguente. Dice Grande Aracri: "Ha detto, ha detto delle imputazioni... guarda che i Giudici...", poi ancora: "Dalle imputazioni e degli investigatori... degli investigatori della DDA di Bologna... dice... dice: Nicolino Grande Aracri è sempre presente, è sempre qua anche se non c'è, ma lui è sempre qua, perché ci sono un sacco di intercettazioni". Con Bolognino che replica: "Ti sto dicendo: sono arrivati ...(incomprensibile)... sono stati messi ...(incomprensibile)... secondo me, no, quando hanno visto tuo genero con me, dicono: Chissà cosa c'è sotto". Il genero, secondo noi per la ricostruzione che facciamo, è proprio Gaetano Belfiore, che effettivamente era fidanzato con Grande Aracri Elisabetta, viene poi assunto anche dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per un breve periodo nel 2012. ***E' anche colui... ne avevo parlato anche in quell'ambientale, quando ho parlato dei Vertinelli, che porta l'ambasciata da giù, quando gli dice che Vertinelli era stato convocato, e anche in quell'occasione Bolognino gli dice: E' venuto Gaetanuzzo, quello che lavora con me, l'hai capito chi? Il genero. Sostanzialmente, dice: Devi andare giù, ma, se vuoi, ci vado io. Questo proprio in estrema sintesi, per quello che mi ricordo di quell'ambientale.*** *Però, se andate a vedere proprio l'ultima parte di quella mia testimonianza di quel giorno in cui abbiamo trattato i Vertinelli, c'è quest'ambientale. Per quanto riguarda il cellulare in uso a Bolognino, notiamo che nel periodo in cui Bolognino è da Grande Aracri, precisamente alle 14:11 e alle 14:15 riceve delle telefonate in cui non risponde. E le celle agganciate sono quelle di piazza San Rocco, una delle tante che sono lì a Cutro, e località Cariglietto. Cariglietto è sempre una località di Cutro. Cariglietto è anche una di quelle celle di cui abbiamo parlato... ho parlato di questa cella quando abbiamo fatto sempre i Bianchini, parlo di quell'incontro. E infine ci sono le ambientali registrate il 26 ottobre del 2012, di cui ai progressivi 13693 e 13694, RIT 586 del 2012. E si tratta di un incontro serale, avvenuto dopo le 20:30. Peraltro si intuisce l'arrivo di Bolognino proprio sul finire del primo progressivo, tanto che la conversazione tra Bolognino e Grande Aracri si sviluppa per lo più nel successivo progressivo, il 13694. Ad un certo punto Bolognino chiede: "Cosa devo fare con quest'operazione?", e Grande Aracri gli risponde: "Falla andare avanti, dobbiamo farla. Tanto li vedo tra un paio di giorni".* ***E poi, a domanda dello stesso Bolognino, Grande Aracri risponde: "Gli dici a Rocco – e, secondo noi, è sempre Femia – che deve calare qui – anche l'altra volta gliel'aveva detto, glielo dirà anche dopo, di scendere giù –, gli dici che deve prendere l'aereo e andare subito a parlare". Su Femia Rocco e il rapporto avuto con Bolognino, ci tornerò anche dopo.*** *Per quanto riguarda invece il cellulare di Bolognino, anche in quest'occasione alle 20:35 riceve una telefonata in cui non viene data risposta.* [172]*La cella agganciata è corso Umberto I, numero 12, a Cutro."*

I rapporti di Bolognino con Femia riprendono dopo le conversazioni richiamate in precedenza e i due concordano le successive operazioni d'intesa con il Grande Aracri:
Leggiamo la premessa nella deposizione D'Agostino e sintetizziamo quindi i risultati esposti:

[172] L'investigatore qui ovviamente intende che non viene data risposta perché il cellulare è spento.

"Allora, sempre in relazione al rapporto con Femia Rocco, abbiamo prima parlato di quell'ambientale del 26/10/2012 e 16 novembre 2012, di quelle ambientali che vengono registrate all'interno della tavernetta di Grande Aracri Nicolino. Segnalo che, per quanto riguarda il primo incontro, quello del 26 ottobre del 2012, alcuni giorni prima, precisamente il 22 ottobre del 2012, Bolognino si sente proprio con Femia..."

Le telefonate più importanti sono così correttamente riassunte:

- **Conversazione n. 399 RIT 2367 del 2012** → Conversazione del 22 ottobre 2012, Bolognino contatta Femia e lo informa che sarebbe sceso in Calabria. Si comprende che Bolognino doveva incontrare una persona rispetto alla quale Femia faceva da tramite (" Mi chiamate voi e ve lo faccio trovare io ", dice Femia a Bolognino nel corso della conversazione nella quale Bolognino annuncia che si deve recare in Calabria).
- **Conversazione n. 4161 RIT 2366 del 2012** → Bolognino dice a Femia di essere in Calabria: precisando "poi verso le tre e mezza mi vado... con quell'amico vostro, là, per parlare del fatto di Milano". Femia chiede se riusciranno a risolvere la questione e Bolognino risponde: "Sì, già ho parlato. Adesso vediamo che dicono, perché è giusto vedere quello che mi dice pure. Non ne avevamo parlato con lui. Vediamo". Poi dice: "Io alle tre e mezza mi incontro, perché devo andare a trovare Sasà Buttiglieri". Femia comprende che si tratta di Ursini Mario, perché secondo quanto riferito dal Maresciallo Costantino nell'udienza del 23 febbraio del 2017, Salvatore Buttiglieri detto "Sasà" è personaggio che porta- Mario Ursini, com'è accaduto per la vendita delle piastrelle di cui ai capi 94 e 94 bis.

Il 26 ottobre 2012 **Bolognino** incontra Grande Aracri; il colloquio è registrato nell'ambito della medesima intercettazione ambientale. Grande Aracri sollecita una certa operazione e poi sollecita l'arrivo di Rocco Femia: "Gli dici a Rocco che deve calare qui, gli dici che deve prendere l'aereo e andare subito a parlare".

Nei giorni successivi all'incontro del 26 ottobre 2012, vengono registrati numerosi contatti telefonici tra **Bolognino e Femia**, tra i quali :

- **Conversazione n. 4591, RIT 2366 del 2012** → Bolognino dice a Femia: "Rò, io ho parlato con quello là che vi avete detto voi e poi avevo parlato anche per quell'altro fatto. Poi ci vediamo e vi dico, che ora me la... che ora me la vedo io per quel fatto là", confermando che avrebbero certamente risolto la questione ("in un modo o nell'altro dobbiamo chiudere la partita").

Nel corso dell'incontro del 16 novembre 2012 (ambientale n. 16654) Bolognino propone a Grande Aracri di rilevare un'attività gestita proprio da Femia; gli dice che adesso avrebbe parlato con Rocco e gli avrebbe chiesto di incontrarsi. Uscito dall'abitazione di Grande Aracri Nicolino, Bolognino contatta Femia (è la telefonata 7265 RIT 2366 del 2012; non lascia trasparire nulla del precedente incontro; si intuisce che il giorno seguente si sarebbero incontrati, dovendo discutere anche la questione del ristorante di Punta Marina

Quanto sin qui detto è prova a riscontro dei rapporti tra Bolognino Michele e Femia Rocco, rapporti intensi, frequenti, a largo raggio, comprensivi di molte delle attività affaristiche del sodalizio.

Per quanto attiene alla gestione del locale di Ravenna soccorrono a riscontro delle dichiarazioni di Giglio, le seguenti intercettazioni:

- **Conversazione n. 4732 RIT 2366 DEL 2012 →** Femia propone a Bolognino Michele la gestione del ristorante "Vittoria" gli dice proprio: "Ah, Miché, volevo parlarvi di un'altra cosa: vi ricordate il fatto dell'albergo là? Per portarlo avanti". E Bolognino gli risponde: "Vi ho detto di sì, Rò, ve l'ho detto l'altra volta io". I due interlocutori si accordano per vedersi e parlarne di persona. La mattina del 2/11/2012
- **Conversazione n. 5002 RIT 2366 →** Bolognino chiede a Femia l'indirizzo del locale: Punta Marina Terme, Via dei Navigatori, Hotel Nettuno, dice l'altro.
- **Conversazione n. 7394 RIT 2366 del 2012 →** Bolognino avvisa Femia che all'incontro del giorno seguentee per la questione del locale, sarebbe stato presente un suo parente.Femia è attento, perché vuole che la gestione sia fatta direttamente da Bolognino; chiede precisazioni: "Ma quelli se lo devono prendere loro?". E Bolognino lo tranquillizza: "No, sempre noi. Metto a lui là, io"
- **Conversazione n. 7395 RIT 2366 del 2012 → Bolognino** informa il fratello **Sergio** che l'indomani potranno recarsi con "Mimmo" a Punta Marina all'hotel Nettuno per perfezionare l'affitto del locale, precisando che Rocco vuole avere solo rapporti con lui (" vuole avere me in mezzo, Rocco").
- **Conversazione n. 8642 RIT 2366 del 2012 →** La gestione del ristorante dell'albergo viene effettivamente acquisita,; Bolognino risponde ad una cliente per accordarsi su una prenotazione.

Confermano la riconducibilità della gestione dell'hotel Vittoria a **Bolognino Michele** altre conversazioni telefoniche ed ambientali nelle quali è **Bolognino** a dichiarare tale circostanza:

- **Conversazione la telefonata 9049, RIT 2366 del 2012.** → 13 dicembre 2012, Bolognino Michele informa tale Pasquale di aver preso la gestione del ristorante e dell'hotel Nettuno, precisando: "Sì, l'ho preso, che era un amico, come ho preso quello di Montecchio"
- **Conversazione ambientale n: 531 RIT 2708** → Bolognino mentre si trova con Scozzafava Antonio per i conteggi degli operai BIANCHINI, dice: "Vedi che ho preso un ristorante albergo a Ravenna. Se hai operai in quelle zone puoi... Sì, a Punta Marina. Non è intestato a me. Sopra il mare, però è aperto tutto l'anno".
- **Conversazione ambientale n. 871, RIT 2708 del 2012 Sala 2**→ Bolognino, all'interno del suo capannone di Montecchio Emilia, si trova a discutere con i fratelli **Vertinelli, Palmo e Giuseppe**, Richichi e con Macrì Francesco della gestione del ristorante Il Cenacolo e di come ridurre le spese di gestione. Dice i Bolognino: **"La verità, sopra i matrimoni, sopra i cutresi, non posso dire niente, tutti là vengono, i matrimoni dei cutresi in giro a Reggio Emilia" "A Reggio Emilia tutti stanno parlando del coso", cioè del ristorante intende, "stanno parlando del coso bene.** Il problema sa qual è? Si devono stringere le spese". E Bolognino porta degli esempi, dice infatti che è stato a Roma recentemente, che è stato in un ristorante, gli porta ad esempio questo ristorante, e dice a Richichi di andare proprio sulla pagina internet dell'hotel Nettuno per mostrare a chi è presente le immagini di questo ristorante, l'esterno, gli mostra le camere dell'hotel Nettuno e dice: "Sai quanto pago a sera? Questo qua, a me, me l'ha dato, questo qua era sempre lo stesso, che è Rocco Femia, quell'amico mio delle macchinette ...(incomprensibile)... l'aveva preso, perché se tu guardi il ristorante, l'hotel si chiama ...(incomprensibile)... il ristorante si chiama ristorante Vittoria, era di una femmina. Lui l'ha comprato. Questo, quello delle macchinette. 4.000 euro al mese, Pino", riferito a Vertinelli Giuseppe. "A giugno ha fatto 50.000 euro", gli dice i guadagni di questo ristorante, di questo complesso alberghiero connesso al ristorante. Dice: "A giugno ha fatto 50.000 euro, a luglio ne ha fatti 89, ad agosto ne ha fatti 120.000, novembre, settembre chiude a 37, ottobre a 36 pure", insieme gli dice... "Tra albergo e ristorante, meno il personale di là, il lavoro", chiaramente decurtate

le spese. In effetti i **Vertinelli** si informano su quest'attività gestita da Bolognino" (VERB.STEN. PAG.124 UDIENZA 20.04.17)

La presenza di **Bolognino Michele** nelle vicinanze o all'interno dell'hotel "Nettuno" è attestata, infine, da alcuni controlli eseguiti dai Carabinieri di Marina di Ravenna e dalla Guardia di Finanza.

1. Controllo del 3 febbraio 2013 ore 18:45 eseguito dai Carabinieri di Marina di Ravenna sull'autovettura targata TOLR252
2. Controllo del 20 febbraio 2013 ore 10:52 eseguito dai Carabinieri di Marina di Ravenna presso l'Hotel Nettuno
3. Controllo del 23 gennaio 2013 presso l'Hotel Nettuno

In particolare Il 23 gennaio 2013, nel corso dell'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare, la Guardia di Finanza nell'eseguire l'ordinanza nei confronti di Femia Nicola, effettuano anche un controllo all'interno dell'hotel Nettuno, rilevando la presenza di Michele Bolognino.

32. Diletto Alfonso e il giro di false fatturazioni.

Giglio ha riferito su un giro di fatture false con Diletto Alfonso; in una specifica occasione ,Diletto gli aveva consegnato 30.000 euro contanti; di seguito Giglio avrebbe girato tre assegni da 11.000 euro; tali titoli poi sarebbero arrivati a Lomonaco Francesco, che a sua volta li avrebbe intestati alla moglie, simulando la finta compravendita di un appartamento.
I riscontri nelle risultanze della perquisizione eseguita in esecuzione dell'ordinanza "Aemilia" il 28 gennaio 2015 presso l'abitazione di Lomonaco Francesco, a Reggio Emilia in Via Toscana n.1. Fu rinvenuto l'atto preliminare di vendita di un immobile sito a Reggio Emilia in via Toscana n. stipulato tra Carvello Teresa, e Giglio Giulio, fratello di Giglio Giuseppe. L'atto è del 27 luglio 2012; Carvello si obbigava a cedere l'immobile a Giglio Giulio ad un prezzo di 600.000 euro. Giglio dichiarava di corrispondere 33.000 euro a titolo di caparra, con tre assegni. I i titoli di credito erano stati emessi il 27 marzo del 2012, ciascuno per un importo di 11.000 euro e numero progressivo : 0181846664, 0181846665, 0181846666, tratti su unico conto.Il saldo al 31 dicembre 2012, pena perdita della caparra. In allegato rinvenute le fotocopie dei documenti della Carvello e di Giglio Giulio oltre fotocopia degli assegni nonché distinta di versamento dei titoli sul c/c della Bancoposta 54065-97825996 intestato a Carvello Teresa.

Un documento finto per dare un fondamento alla consegna degli assegni. *"E' chiaro che poi dopo l'immobile non viene venduto, cioè sono stati pagati 30.000 euro senza vendita successiva dell'immobile".*

33 Spagnolo Francesco

A riscontro delle dichiarazioni rese da Giglio sull' intestazione fittizia della IMMOBILIARE BG con sede a Reggio Emilia, via Petrolini numero 18, a Spagnolo Francesco, il teste D'Agostino ha citato due conversazioni dalle quale si evince come la società, intestata a Spagnolo, fosse di Diletto Alfonso.

- **Conversazione n. 432 RIT 305 del 2012:** 21 febbraio del 2012, Diletto Alfonso discute con un notaio in merito ad una controversia che sarebbe nata dalla vendita di alcuni immobili, per la quale la IMMOBILIARE BG sarebbe stata esclusa. Diletto rappresenta l'interesse della società con il notaio. Costui dovendo interloquire con un altro professionista per chiarire la questione si rivolge a Diletto per chiedere: "Posso chiamare e dico: Senti, qui l'IMMOBILIARE BG mi... mi chiede di contattarti per fissare quest'atto. Che succede? Si può fare? Non... Questo glielo posso chiedere?"; Diletto prende decisioni direttamente per conto dell'IMMOBILIARE BG, dove formalmente non compare (Verb.sten. Udienza 20.04.2017 p.130)
- **Conversazione n.1060 RIT 305 del 2012** → La figlia di Diletto avvisa il padre che l'ultimo assegno versato della Immobiliare BG è arrivato impagato e Diletto risponde "che non fa nulla"

Anche su questo punto i riscontri confermano l'attendbilità del collaboratore.

34 Bolognino Michele e l'acquisizione del Cenacolo del pescatore

L'attività investigativa sui capi 89 e 89bis è stata riferita in udienza dal maresciallo Costantino il 12/01/2017.

Il Maresciallo D'Agostino si è limitato a precisazioni.

Ha raccontato di come l'operazione "venus" effettuata nell'ambito del procedimento n. 4798 del 2010, condotta dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Parma, concernente lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione all'interno del night club Diana Park e Gatto Azzurro, Tonelli venne arrestato nel maggio 2012.

Inizialmente Tonelli era stato incaricato da Bolognino di "aprire il ristorante il Cenacolo del pescatore" ma proprio a seguito del suo arresto venne escluso; non si ritenne opportuno farlo apparire; tant'è che il

ristorante venne acquisito il 22 giugno 2012, mediante una nuova società, " il cenacolo s.r.l." i cui soci erano Macrì Francesco e Molinari Antonio.
Il Tonelli aspirava ad andare a lavorare al ristorante ma poi per la ragione indicata da Giglio non se ne fece niente (la moglie di Tonelli, intrattenne una relazione col cuoco, anche questo dato segnalato da Giglio).
L'inaugurazione ufficiale avvenne il 29 giugno 2012, come dimostrato dagli innumerevoli inviti telefonici effettuati da Bolognino a Frontera Francesco, Sarcone Nicolino, Blasco Gaetano, Valerio, Prospero Mauro e Giglio Giulio.
Giglio aveva già spiegato che il ristorante era dei Vertinelli e Bolognino l'aveva intestato a tale Macrì
La ricostruzione del Giglio è nelle linee fondamentali corretta.

La distanza tra il bar Dodonut e la Core technology
Da un accertamento eseguito attraverso l'utilizzo di Google Maps è stato determinato che la distanza che divide sia il Dodonut che la vecchia Core Technology dall'ingresso dell'autostrada di Parma è di 150 metri, come riferito da Giglio.

35 L'assassinio di Arena franco
AIUT. D'AGOSTINO E. – E Arena Franco viene ammazzato il 2 marzo del 2000 in una pizzeria a Isola Capo Rizzuto, e in questo quest'agguato perde la vita anche Scerbo Francesco, che si trovava sulla traiettoria dei sicari, non c'entrava nulla. Poi abbiamo l'udienza del 18...
P. – E quindi su Arena Franco qual è il riscontro?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Il riscontro è che in quella pagina lì lui dice...
P. M. – Non è un riscontro; è la data dell'omicidio.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Perché dice: E' stato ucciso in un bar a Isola Capo Rizzuto, gli hanno fatto un agguato in un bar – a pagina 136.
P. – E voi avete riscontrato che effettivamente...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, il riscontro è quello: effettivamente muore in una pizzeria.

36 Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza Del 18 Novembre 2016

36.1 Su Bianchini e la consorteria

Nel corso dell'udienza celebrata il 18 novembre 2016, Giglio ha riferito in merito ai lavori che Bianchini Augusto avrebbe affidato agli appartenenti alla consorteria Emiliana. Sul punto il maresciallo D'Agostino ha riferito nel corso dell'udienza del 28 marzo 2017 con riferimento all'appalto IREN AMBIENTE presso il cantiere del termovalorizzatore di Parma. Ulteriori riscontri in tema di scambi di lavori tra il Bianchini e gli affiliati sono contenuti a pagina 92 del verbale dell'udienza del 29 novembre 2016 in riferimento ad un lavoro sulla Salerno/Reggio Emilia.

Con specifico riferimento a quest'ultimo affare, di particolare rilievo è la conversazione n. 2054 RIT 2369 del 2012 intercorsa tra Bianchini Augusto e l'ingegner Caruso Giuseppe. Entrambi discutono di un lavoro che potrebbero prendere in subappalto dalla società CALABRASFALTI in relazione ad una galleria. Nel corso della telefonata parlano dei prezzi e dei materiali da impiegare e fanno riferimento proprio alla Salerno /Reggio Calabria. Non risulta che il progetto abbia avuto seguito. Sul punto riferimenti specifici nella parte relativa ai rapporti del Bianchini con la consorteria.

37. La detenzione di Sarcone Gianluigi e Bolognino Sergio presso il carcere di Bologna.

Gli accertamenti esperiti al fine di rilevare la disposizione dei detenuti colpiti dalle misure cautelari emesse nel corso dell'indagine "Aemilia" hanno confermato le dichiarazioni rese da Giglio.

Da tali fonti è emerso che il 28 gennaio 2015 e il 31 marzo dello stesso anno, erano detenuti presso il braccio "A" della Casa Circondariale di Bologna: Giglio Giuseppe, Sarcone Gianluigi, Belfiore Carmine, Bolognino Sergio, Schirone Graziano, Pelaggi Francesco, Muto Giulio, Lerose Salvatore e Aiello Giuseppe. Nel braccio "B", invece, erano detenuti Sestito Salvatore, Richichi Giuseppe, Baachaoui Monchef, Pelaggi Francesco, Muto Antonio, Sergio Eugenio, Frontera Francesco, Gullà Francesco e Blasco Gaetano.

In particolare, Giglio Giuseppe è stato collocato fino al 4 febbraio 2015 nella cella n. 20 e dopo tale data venne collocato in una cella insieme a Floro Vito Gianni. Sarcone Gianluigi, invece, era detenuto nella cella 19 e a partire dal 4 febbraio 2015 viene messo nella stessa cella di Belfiore Carmine. Bolognino Sergio, inizialmente collocato nella cella n. 17, il 2 marzo 2015 viene spostato nella cella n.16 insieme a Schirone Graziano.

38. Il bar adiacente alla vecchia latteria di giglio

La latteria Giglio è un vecchio stabilimento alimentare della GIGLIO, nota industria alimentare di Reggio Emilia, attualmente si chiama NEWLAT S.p.A, sita in Viale Kennedy n.16.
Nei pressi di questo locale è effettivamente presente il Fashion Caffè, sito in Viale Kennedy numero 15/P.
Gli incontri realizzati presso il Fashion Caffè coinvolgono vari personaggi, tra i quali Vertinelli Giuseppe, Floro Vito Selvino, Muto Antonio, Floro Vito Gianni, Belfiore Carmine, Blasco Gaetano, Sergio Eugenio, Valerio Antonio, Gualtieri Antonio, Sicilia Giovanni, Paolini Alfonso, Sarcone Nicolino, Colacino Michele, Turrà Roberto, Baachaoui Moncef detto "Dodi", D'Urzo Domenico, sono tutti riscontrati da numerose intercettazioni telefoniche, testimonianze, dichiarazioni degli stessi imputati, annotazioni di servizio da cui si evince con evidenza che questo bar era luogo di ritrovo, centrale operativa, luogo di appuntamento e di attesa, punto di partenza per molti associati; non a caso i nomi indicati sono tutti di personaggi assai in vista; ma sappiamo che anche personaggi che preferivano per varie ragioni mantenere riservatezza (come Diletto, Iaquinta, i Muto e lo stesso Giglio) vi si facevano vedere per acquisire informazioni e confermare la propria disponibilità.

39. La cena organizzata presso il ristorante di Pasquale Brescia, con i politici reggiani il 21 marzo 2012

Il 20 marzo 2012 Diletto Alfonso si trovava presso i suoi uffici; fu chiamato da Riillo Francesco. A riscontro di questa telefonata (conversazione n. 1732 RIT 305/2012) sulla quale ha riferito il Maresciallo Veroni nel corso dell'udienza del 30 settembre 2016, soccorrono gli accertamenti eseguiti sulle celle adiacenti alla GIGLIO S.r.l. E' stato rilevato che al momento della telefonata, il cellulare di Diletto ha agganciato la cella di Via Fattori a Gualtieri (Reggio Emilia).Tale cella copre lo stabilimento della Giglio S.r.l, in Via Simonini n. 4 e 6.
Sull'organizzazione della cena presso il ristorante di Brescia intercorsa il giorno successivo, 21 marzo 2012, hanno riferito i Carabinieri di Fiorenzuola e altri testimoni, confermando l'andamento della vicenda, riferita da Giglio nella sua ottica, esplicativa del senso della riunione e dei suoi possibili contraccolpi, da Giglio con esattezza previsti.

40. L'acquisto di un terreno edificabile in provincia di Massa Carrara

Gli accertamenti eseguiti hanno permesso di individuare il terreno di cui parla Giglio. Questo immobile non è situato in provincia di Massa Carrara, bensì di La Spezia, più precisamente, nel comune di Borghetto di Vara, località Buia, contraddistinto dagli identificativi catastali foglio 25, particella 1137.
Il terreno venne trasferito dalla EDINVEST S.r.l., il 3 settembre 2008 al prezzo di 70.000 euro, alla MOSCHETTA COSTRUZIONI, società oggi fallita, con un capitale di 10.000 euro, riconducibile per l'1% a Bolognino Michele e il restante 99% a Vitalone Giuseppe. L'amministratore era Schirone Graziano e l'atto di compravendita venne registrato presso l'ufficio di registro di Sarzana.
A seguito di decreto ingiuntivo emesso il 28 gennaio 2009 dal Giudice di pace di Ferrara, fu iscritta ipoteca giudiziaria per la somma c di 4.000 euro, successivamente cancellata il 26 marzo 2010 (è questo probabilmente l'atto a cui si riferisce Giglio) a favore della ditta BBC di Bellagamba e Castagnoli e C. S.a.s. nei confronti di MOSCHETTA.
Il 14/7/2009 il terreno fu venduto al prezzo di 89.583 dalla MOSCHETTA COSTRUZIONI a IMMOBILIARE B.D. S.r.l. di Bolognino Domenico. L'1 settembre 2009, il terreno fu trasferito alla GIGLIO S.r.l., riferibile a Giglio Giuseppe, per un valore di 110.000 euro. L'ipoteca effettivamente cancellata il 14/7/2009, in un momento in cui il terreno era di proprietà di Giglio. L'ultimo passaggio di proprietà si registra il 28.3.13 per un prezzo di 150.000 euro a favore della Lago Blu (altra società di Giglio Giuseppe), registrato presso l'ufficio del registro di Guastalla. Il terreno è stato sottoposto a sequestro nell'ambito dell'operazione "Aemilia".

41. Stefano Marzano , i suoi rapporti con Giglio e la sua attivita' di autonoleggio

Il personaggio cui si riferisce Giglio a pagina 124 del verbale, è stato compiutamente identificato nella persona di Marzano Stefano, nato a Locri il 31/10/1972, fratello di Antonio, condannato dal GUP di Bologna per il capo 143 quater (fittizia intestazione del bar Dodonut di Parma, acquisito da Michele Bolognino). Marzano, come riferito da Giglio aveva stretti rapporti di affari con Bolognino, con il quale gestiva di fatto la rivendita di autoveicoli, a conferma della vastità degli interessi affaristici del Bolognino, tutti curati con metodo mafioso (violenza, minaccia, frode senza possibilità di reazione), non disponendo all'evidenza il Bolognino di

capitali propri e di una storia imprenditoriale tale da giustificare i suoi interessi in così tanti campi.
Insieme a Bolognino aveva trattato il bar di Riccione, vicenda descritta al capo 143 sexies e di cui avanti.
A seguito di accertamenti esperiti, è risultato avere diverse società, una delle quali la AIS CARS SA di Marzano Stefano. Che Marzano Stefano si occupasse di un'attività di autonoleggio di autovetture è confermato anche dalle numerose conversazioni intrattenute con Bolognino Michele.
Circa la figura di Marzano Stefano, il Maresciallo D'Agostino ha riferito trattando dei riscontri relativi al capo 143 sexies relativo al bar di Riccione.

42. L'omicidio del padre di Lomonaco Antonino

Il riferimento all'omicidio di di Antonino Lo Monaco, padre di Francesco ha consentito agli inquirenti non solo di riscontrare le dichiarazioni di Giglio ma anche di acquisire la prova della capacità degli affiliati di infiltrarsi in qualsiasi segmento della società civile, compresi i settori preposti al contrasto alle mafie.
La singolarità della vicenda riguarda la pretesa del Lo Monaco, oggi imputato di associazione mafiosa, personaggio che appariva legato al Sarcone in una vicenda estorsiva riguardante l'acquisizione di un subappalto già al tempo dei fatti trattati nel processo Edilpiovra e quindi nei primi anni 2000, di partecipare alle provvidenze per le vittime di mafia, essendo il padre caduto in uno scontro di mafia nello stesso periodo.
Spiega D'Agostino che Antonino Lo Monaco era deceduto il 23 ottobre del 2000 a seguito delle ferite riportate una decina di giorni prima in un agguato mafioso a colpi di arma da fuoco, lungo la provinciale di accesso al paese di Casabona. Viaggiava su una Fiat Uno insieme a tale Stefano, detto "Luigi", Novello, che fu ucciso quel giorno al momento dell'attentato. Lomonaco morì dopo una breve degenza in ospedale. Il duplice omicidio era sorto nel contesto di una faida tra il sodalizio Iona e la vecchia frangia degli Alessio di Casabona. Per questo delitto fu condannato all'ergastolo Guerino Iona, capo dell'omonimo clan di Belvedere Spinello.
A riscontro di ciò che afferma Giglio circa la prudenza che caratterizzava i comportamenti dell'associato Francesco Lo Monaco, il quale aveva avanzato domanda di indennizzo come vittima di mafia e cercava di stare defilato per non compromettere la domanda, la p.g. ha appurato che il 29 luglio del 2014 la Prefettura di Reggio Emilia, aveva finalmente comunicato a Lomonaco Francesco il rigetto dell'istanza presentata il 24 ottobre del 2002, volta a ottenere i benefici di cui alla legge 302 del 1990, nella considerazione (scrive la Prefettura) che non è stata raggiunta la prova

della completa estraneità dello stesso e del suo nucleo familiare ad ambienti e rapporti delinquenziali, così come previsto dall'articolo 9 bis della legge 302 del 1990.
Sono stati necessari dodici anni per acquisire la prova dell'appartenenza alla consorteria del Lo Monaco, indicato come partecipe oltre che da Giglio da altri collaboratori.

43. Il duplice omicidio di Cremona

Giglio Giusepe riferisce del duplice omicidio Cremona in cui sarebbe rimasto coinvolto il fratello dell'imputato Muto Luigi.
La vicenda è oggetto della produzione di tutte le sentenze pronunciate al riguardo, rappresentando quel duplice omicidio uno dei momenti più significativi della penetrazione del clan Grande Aracri in bassa Lombardia (ricordiamo che Cremona è il luogo dove esercita il potere mafioso Franco La Manna, bracco destro di Nicolino Grande Aracri, uno dei capi dell'associazione descritta nel capo d'imputazione, condannato in via definitiva dai giudici bolognesi del segmento trattato con rito abbreviato ordinario).
Il riferimento è al duplice omicidio avvenuto nel pomeriggio del 6 settembre del 1992 all'interno del bar circolo barcaioli e pescatori, sito in località Colonie Padane, e in quell'agguato persero la vita Ruggiero Dramore, fratello di Rosario, che era l'obiettivo dei killer, e Muto Antonio classe '54, che venne ucciso per errore. L'altro obiettivo era Ruggiero Giuseppe, figlio di Rosario e nipote di Dramore, che invece non fu trovato. Nell'agguato rimasero feriti altri due cutresi, un certo Michele e Rosario Diletto. Questo duplice omicidio è collegato, secondo quanto spiegherà Valerio ma già illustrato da Bellini, ad un altro omicidio, avvenuto il 13 agosto del 1992, quando fu ucciso a Cutro Lagrotteria Paolino, affiliato alla famiglia mafiosa dei Ciampà-Dragone. Le richiamate sentenze hanno prima visto condannati e poi assolti Grande Aracri Nicolino e Lamanna Francesco per il delitto di Cremona.

44. Il riconoscimento fotografico di Arena Pasquale detto "Nasca"

A conferma di quanto riferito da Giglio, ossia che conobbe Arena Pasquale poiché in quel periodo il fratello Arena Giuseppe era detenuto nel carcere di Parma, è stato accertato che Arena Giuseppe classe '66 è stato trasferito

nel carcere di Parma il 23 ottobre del 2010 ove è rimasto sino al 25 luglio del 2013.

45. Riscontri relativi ai fatti enunciati all'udienza del 22 novembre 2016

45.1. Il debito di Cipriani nei confronti di Silipo Antonio e l'incendio della Alpi Sabbie

La ALPI SABBIE è una società con sede a Sissa Trecasali (PR). Aveva un capitale di 100.000 euro, detenuto dalla CIMA S.r.l, ad oggi in fallimento. Entrambe le società erano riconducibili ai fratelli Cipriani, Alessio e Pietro e quest'ultimo ne era amministratore unico.

Le conversazioni intercettate dal Nucleo dei Carabinieri di Modena, danno atto dell'esistenza di rapporti commerciali tra Cipriani ed imprenditori oggetto di attenzione nell'indagine Aemilia, tra i quali, Muto Antonio classe '71, Muto Cesare, Vertinelli PALMO e Giglio Giuseppe.

Quanto al rapporto intercorrente tra i Cipriani e Giglio Giuseppe, di particolare rilievo, a riscontro di quanto da Giglio riferito, è la conversazione n. 4961 RIT 119/2011 nella quale Giglio Giulio dice a Palmo Vertinelli che fanno "due o tre viaggi al giorno per caricare" presso la Alpi Sabbie.

L'esistenza di un debito di Cipriani nei confronti della GIGLIO S.r.l, si evince dalla conversazione n. 28455 RIT 110 del 2011, nell'ambito della quale, Serio Luigi geometra della Giglio S.r.l, conversando con Giglio Giuseppe dice testualmente : " Ora coso vedi che Alpi Sabbie mi sta facendo le cambiali, mi ha detto : Guarda, io non so come fare con...non... non assegni, non ne faccio, perché vi faccio le cambiali". (Verb.sten. 20.04.2017 pag. 152)

Nella conversazione 3358 RIT 2741,invece, Cipriani Pietro dice a Serio Luigi che per il futuro gli piacerebbe parlare con Giglio per definire i successivi lavori.

Per quanto attiene all'incendio che l'ALPI SABBIE avrebbe subito, il riscontro è rinvenibile nella denuncia presentata da Cipriani Pietro il 6 novembre 2012 presso la stazione dei Carabinieri di Sissa, nella quale il Cipriani denunciò un danneggiamento a seguito di incendio di alcuni automezzi lasciati in una cava di Golenale di Torricella di Sissa., avvenuto

la sera prima, In particolare, denunciava il tentativo di incendio di una pala caricatrice gommata marca Hitachi, l'incendio di un autocarro mezzo d'opera marca Iveco, di un autocarro da 25 quintali marca Kia, e di un'escavatrice presa a noleggio. Il danno quantificato indella 50.000 euro non coperti da assicurazione. 173

Giglio accenna al fatto che in l'incendio era legato al debito che in quel periodo i Cipriani avevano nei confronti di Antonio Silipo, debito che il Cipriani cercava di estinguere consegnando dei camion di sabbia a Diletto, prelevati dai mezzi di Giglio.

Ciò non impedì l'incendio che Giglio attribuisce a Silipo, al tempo agli arresti domiciliari.

Indicazione pur'essa riscontrata in quanto Silipo Antonio fu arrestato il 12 luglio del 2012 dalla Stazione Carabinieri di Rivarolo per un tentato furto aggravato presso il CONSORZIO CALASCO DEL POMODORO. Insieme a lui furono arrestati Silipo Luigi, Silipo Giuseppe, Foroni Josè e Arena Carmine classe '83. Silipo Antonio il giorno seguente fu sottoposto alla misura degli arresti domiciliari. Il Tribunale di Cremona, con ordinanza 330 del 23 ottobre del 2012, ne disponeva poi la sottoposizione all'obbligo di dimora nel comune di Cadelbosco di Sopra in sostituzione degli arresti domiciliari, provvedimento che veniva revocato il 27 febbraio del 2013.

Il riscontro è importante perché l'episodio era stato citato da Giglio a conferma della penetrazione dell'organizzazione tra gli imprenditori del nord. In effetti si ha puntuale riscontro dell'attività di recupero crediti con metodo mafioso attuata dagli associati alla consorteria e lo stato di intimidazione e di omertà in cui versavano gli imprenditori, posto che la denuncia del Cipriani si conclude con il classico " non ho sospetti sul conto di nessuno", sapendo invece perfettamente di essere sotto la pressione di Silipo e degli associati.

La vicenda finisce col riscontrare anche un'altra affermazione di Giglio, relativa al fatto che Silipo Antonio poteva contare per le sue imprese criminose sulla totale disponibilità del fratello Silipo Luigi che fu arrestato in occasione del furto di luglio 2012 insieme ai fratelli e ad altri mentre eseguivano un furto di macchinari presso il Consorzio Calasco.

---

[173] Sulla vicenda è stata acquisita la denuncia di furto e altra documentazione rilevante.

46. Riscontri relativi ai fatti enunciati all' udienza 29 novembre 2016

46.1. La vicinanza di Tolone Domenico alla famiglia Arena

Per ciò che concerne il legame parentale che unisce Tolone Domenico alla famiglia Arena, in particolare con Arena Franco, i carabinieri del Nucleo Operativo di Modena hanno ricostruito l'albero genealogico dei Tolone.

Afferma a dibattimento D'Agostino:

"Tolone Domenico è figlia di Arena Pasqualina, di Francesco e D'Elia Rosa, nata a Isola Capo Rizzuto il 22 aprile del 1938. Arena Pasqualina ha due fratelli, Arena Giovanni e Arena Ottavio, il primo del 1947, l'altro del 1940. Ottavio, da segnalazioni che abbiamo di Polizia, risulta arrestato nel 1999 per un tentato omicidio. Tolone Domenico è lo stesso che gestisce l'hotel, il ristorante Il Corsaro di Isola di Capo Rizzuto. La moglie si chiama Megna Serafina. E di loro ho parlato proprio nell'udienza del 19 e 24 gennaio 2017, quando sono state affrontate le figure dei Vertinelli. Tolone peraltro emerge anche nell'indagine "Ghibli", che era incentrata proprio sulla cosca Arena." (Verb.sten. udienza 20.04.2017 pag.154)

Ancora una volta le dichiarazioni di Giglio trovano completa conferma.

46.2. Gli appartamenti di Le Castella acquisiti da Vertinelli Palmo e la richiesta del 50% del compendio avanzata da Grande Aracri Nicolino

Sugli appartamenti di Le Castella il maresciallo D'Agostino nelle udienze del 19 e del 24 gennaio 2017; l'ufficiale di p.g ha affrontato nello specifico il tema dell'acquisizione degli immobili da parte dei fratelli Vertinelli all'asta fallimentare di Firenze, trattando delle risultanze dell'indagine "Scacco Matto" eseguita dalla Procura di Catanzaro ove Vertinelli Palmo venne assolto dal reato di associazione mafiosa che già al tempo gli veniva contestato.

Nel corso delle indagini "Scacco Matto" emersero conversazioni ambientali in cui si parlava dell'acquisizione degli appartamenti di La Castella, ai quali ha fatto riferimento anche Cortese Angelo Salvatore nel corso dell'udienza celebrata il 14 febbraio 2017.

Le conversazioni ambientali rilevanti sono:

Conversazione n. 315 RIT 248/2000

Conversazione n. 416 RIT 248/2000

Conversazione n. 532 RIT 248/2000

Conversazione n. 617 RIT 248/2000

Conversazione n. 1437 RIT 248/2000174
Da tali conversazioni risulta la partecipazione di Vertinelli Palmo all'asta del Tribunale di Firenze effettuata il 16 dicembre 1998 con la partecipazione di tre ditte: L'EDILIZIA VERTINELLI rappresentata da Vertinelli Palmo aggiudicataria, la COPLER rappresentata da Grande Aracri Francesco e la ISABELLA MARE di Eoli Oreste.
Dalle conversazioni emerge inoltre (conversazione n. 617) l'interesse dei fratelli Grande Aracri a partecipare all'affare e il contrasto sorto tra Franco Arena e i fratelli Grande Aracri in relazione all'acquisizione di questi immobili (conversazione n.315).
E' bene ricordare che sul contenuto di tali intercettazioni di difesa si Vertinelli si è opposta alla citazione del contenuto delle telefonate e alla stessa utilizzazione delle stesse in quanto estranee al processo, essendo intercettazioni eseguite nell'ambito del processo Scacco Matto di Catanzaro e quindi in un altro processo.
Trattandosi di intercettazioni trascritte con perizia in contraddittorio in quel processo la procura ne ha chiesto l'acquisizione, producendo quindi tutte le sentenze Scacco Matto. Sta di fatto che l'eccezione difensiva deve considerarsi non più rilevante tenuto conto che la successiva opzione per il rito abbreviato tardivo ha reso utilizzabili tutti gli atti acquisiti al fascicolo e non affetti da inutilizzabilità assoluta. Nel caso in questione le intercettazioni ambientali eseguite in Scacco Matto sono ora perfettamente utilizzabili in questo processo, così come sono utilizzabili i provvedimenti giurisdizionali dell'indagine Scacco Matto, a partire dall'ordinanza di custodia cautelare che riporta importanti pezzi di quelle intercettazioni ambientali che appaiono qui di assoluto rilievo per fondare la chiamata in correità di Giglio nei confronti di **Palmo e Giuseppe Vertinelli** a partire dalle vicende trattate in Scacco Matto, allora ritenute insufficiente a

[174] In relazione alle conversazioni citate è sorto un problema relativo alla lettura dei contenuti delle trascrizioni da parte del Maresciallo D'Agostino. Le intercettazioni, infatti, sono state acquisite nel corso del processo SCACCO MATTO, ed in parte (non integrale) citate nella relativa sentenza, ma non sono state acquisite nel processo Aemilia.
La dott.ssa Ronchi ha chiesto l'acquisizione della perizia sull'autovettura di Vertinelli Palmo nel processo "Scacco Matto"
La difesa ha chiesto l'acquisizione dell'intera perizia relativa a tutte le ambientali eseguite sull'autovettura di Palmo Vertinelli.
Tali intercettazioni confermerebbero, a dire del testimone D'Agostino, anche talune dichiarazioni rese da Cortese.

dimostrare la partecipazione di Palmo Vertinelli all'associazione mafiosa che gli veniva contestata al tempo (quale soggetto deputato a gestire gli affari economici, in particolare nel settore degli appalti pubblici e privati, per conto di Nicolino Grande Aracri) ma che ora con innumerevoli altre prove a carico appaiono di assoluta evidenza, confermando il detto di Giglio.

I passaggi rilevanti dell'ordinanza[175] vengono di seguito riportati:

" In primis, il contrasto di interesse sorto nella costruzione di un villaggio turistico nella zona di Le Castella. A tal riguardo si cita la conversazione nr. 315, delle ore 11,57 del 09/08/2000, captata sull'autovettura Mercedes di VERTINELLI Palmo , dove questi, parlando della gara di appalto relativa alla costruzione di detto villaggio, con tale Gaetano , non meglio identificato, spiega chiaramente il motivo del contrasto tra ARENA Franco ed il GRANDE ARACRI Nicolino.

Sempre nella successiva conversazione nr.416, delle ore 19,35 del 13/08/2000, il VERTINELLI Palmo, questa volta parlando con il socio DE FAZIO Franco (nella stessa conversazione il VERTINELLI rivolgendosi all'interlocutore lo chiama espressamente per nome e cognome) fa chiaro riferimento ad una guerra, alludendo alla morte di ARENA Franco, tra questi ed il GRANDE ARACRI Nicolino, per «quelle quattro case di Le castella»; lo stesso VERTINELLI afferma che era stato avvicinato dall'ARENA Franco e che il GRANDE ARACRI Nicolino, lo aveva protetto. (p.54)

....

Sulla base di una relazione di servizio redatta da personale del NORM CC di Crotone, si acquisiva la notizia che tale VERTINELLI Palmo nato a Cutro il 19/06/1961, residente a Montecchio Emilia (RE) via Matteotti nr.77, imprenditore, si era aggiudicato, in un'asta tenutasi presso il Tribunale fallimentare di Firenze, la proprietà di un immobile sito a Le Castella fraz. di Isola di Capo Rizzuto. Successivamente lo stesso sarebbe stato avvicinato da persone di fiducia di GRANDE ARACRI Nicolino al fine di fargli cedere detto bene. A riscontro di quanto sopra, personale del Nucleo Operativo CC di Reggio Emilia, previa delega , si recava in Firenze ove tramite accertamenti eseguiti presso il Tribunale fallimentare appurava che effettivamente VERTINELLI Palmo si era aggiudicato in una gara d'asta, per un importo di lire 450.000.000, la proprietà di immobili sedenti nella *località citata dalla fonte confidenziale.*

I terreni ed i fabbricati nella frazione Le Castelle di Isola di Capo Rizzuto (KR) vennero alienati alla sesta seduta d'asta. Le prime cinque sedute andarono deserte ed ebbero come conseguenza una forte diminuzione del prezzo base che scese da lire 1.250.000.000 stimato nella prima sino a lire 410.000.000 nella sesta seduta.

All'ultima vendita, tenutasi il 16/12/1998, parteciparono come concorrenti le società, EDILIZIA VERTINELLI s.r.l. nella persona di VERTINELLI Palmo, CO.P.L.E.R. nella persona di GRANDE ARACRI Francesco fratello di GRANDE ARACRI Nicolino e ISABELLA MARE s.r.l. nella persona di EOLI Oreste.

Pertanto, al fine di ottenere ulteriori elementi probatori tali da ricondurre il VERTINELLI al GRANDE ARACRI Nicolino, in data 07/07/2000 era emesso un

[175] Si tratta dell'ordinanza del GIP presso il tribunale di Catanzaro nel procedimento n. 1896/00 RG Gip e n. 2221/00 RGNR DDA, nonché n. 325/00 R.M.C. , in data 10 gennaio 2001, giud. Garcea.

decreto d'intercettazione di conversazioni o comunicazioni ambientali da eseguirsi a bordo dell'autovettura Mercedes targata AS332EV in uso al predetto VERTINELLI.
Durante l'ascolto delle conversazioni si è avuto modo di constatare che VERTINELLI Palmo riveste un ruolo nevralgico all'interno dell'associazione mafiosa capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino; egli è di fatto colui che cura gli interessi economici investendo nell'edilizia il capitale che scaturisce da proventi illeciti.
VERTINELLI Palmo sicuramente non si trova nelle condizioni dell'imprenditore costretto a cedere o a sottostare alle intimidazioni per condurre lavori edili e non si trova neanche nelle condizioni di chi si limita a prestare il proprio nome ad imprenditori occulti senza avere alcun potere decisionale. Al contrario, il VERTINELLI svolge un ruolo attivo e consapevole nel proprio settore all'interno dell'organizzazione. Lo stesso infatti segue le direttive di volta in volta impartitegli da COLACINO Giuseppe e DE LUCA Salvatore nonché dallo stesso GRANDE ARACRI Nicolino traducendole in opere edili.
A conferma di quanto riferito, si richiamano qui di seguito, le conversazioni intercettate. (p.63)
...
Conversazione nr.315 avvenuta alle ore 11:57 del 09/08/2000 – cassetta nr. 01
VERTINELLI Palmo è in autovettura con un certo Gaetano, non meglio identificato. Quest'ultimo lamenta di non essere stato avvisato, circa l'esecuzione di lavori edili, del coinvolgimento di «mano di gomma». La conversazione è imperniata sull'asta di Firenze e VERTINELLI, dopo aver affermato che «...*a Firenze si sono cagati sotto*...» spiega al suo interlocutore che erano presenti i fratelli di GRANDE ARACRI Nicolino, Francesco, Domenico (l'avvocato) ed un terzo fratello, questi avrebbero partecipato all'insaputa dello stesso Nicolino promettendo ad ARENA Francesco due appartamenti e ad un certo «mastro Giovanni» la cifra di 70 milioni di lire. VERTINELLI inoltre afferma che se fosse andato lui (GRANDE ARACRI Nicolino) avrebbe mandato via gli isolitani (gli ARENA di Isola Capo Rizzuto) p.66
....
Conversazione nr.416 avvenuta alle ore 19:35 del 13/08/2000 – cassetta nr. 02
VERTINELLI Palmo è in autovettura con DE FAZIO Franco . soggetti riconosciuti mediante riconoscimento vocale da parte degli Ufficiali e/o Agenti di P.G. addetti all'ascolto ed alla trascrizione della conversazione, e comunque nella stessa conversazione il VERTINELLI rivolgendosi all'interlocutore lo chiama espressamente per nome e cognome. Alle ore 19:45:44 VERTINELLI telefona a Emilio (successivamente identificato in STIRPARO Emilio) al quale riferisce che è meglio che non li vedano insieme riferendo testualmente: «...e va bene dai in questi giorni ci vediamo... tanto altri quattro giorni e mò altri quattro giorni se ne vanno tutti e poi che se ci dovessero vedere assieme... lo sai che viene... una guerra... ai capito? ...che quello chi lo sa... se ti vedono insieme ne vedi tragedie...». Successivamente VERTINELLI si lamenta dell'operato di TOLONE Domenico, nato a Isola di capo Rizzato (KR) il 22/09/1960, ivi residente in fraz. Le Castelle via Duomo, poiché non sarebbe in grado di rispettare gli impegni presi; oltretutto questi è considerato un «infame» da Nicola (ndr. GRANDE ARACRI Nicolino) che sospetta parlare con i Carabinieri motivo per il quale motivo lo stesso Nicola non vuole dare «case» al citato TOLONE.
Successivamente la conversazione verte sulla già nota gara di Firenze in merito alla quale vi era un forte interessamento da parte di ARENA Franco; infatti, quest'ultimo

rivolgendosi al VERTINELLI, a GRANDE ARACRI Nicolino (nella conversazione indicato come «lui») nonchè ai suoi fratelli, avrebbe avanzato pretese nei confronti del lotto di terra affermando «...quello mi appartiene...».
In tale contesto TOLONE Domenico voleva uscire dall'affare ma il GRANDE ARACRI Nicolino «...per forza lo a fatto restare dentro... per guardargli le spalle...» .
Il VERTINELLI confida al suo interlocutore che l'investimento è stato di 450 milioni di lire e che tale investimento è stato al 50% con Nicola (ndr. GRANDE ARACRI Nicolino).
Dai tabulati OMNITEL l'utenza telefonica risulta essere la 0349/0586997 intestata a STIRPARO Emilio.
TOLONE Domenico risulta essere il gestore del Hotel – ristorante «IL CORSARO» ubicato fraz. Le Castelle di Isola di capo Rizzato (p.67)
....

VERTINELLI Palmo è in auto con un certo Giuseppe. Dapprima parlano di legami di parentela tra Le Rose, Ciampà Domenico, Peppinuzzo Micuscemo e Oliverio. VERTINELLI Palmo si lamenta del fatto che le persone dicono in giro che lui avrebbe dato 150 milioni a «mano di gomma» e riferendosi ai fratelli di GRANDE ARACRI Nicolino dice che questi non valgono nulla.
Il discorso successivamente verte sulla gara di Firenze ove il VERTINELLI avrebbe partecipato con l'appoggio di TOLONE Domenico e sul fatto che, successivamente, su di lui abbia fatto pressione il GRANDE ARACRI Nicolino, che aveva interesse ad accaparrarsi il lavoro (pag. 69)
...
Conversazione nr. 1437 avvenuta alle ore 18:45 del 23/09/2000.
VERTINELLI Palmo è a bordo dell'autovettura insieme a un certo Leonardo ed un altro uomo, non meglio identificato. Il VERTINELLI accompagna gli ospiti presso gli immobili sedenti a Le Castella, spiegando specificatamente di averli acquistati presso il Tribunale di Firenze da una ditta in fallimento. VERTINELLI Palmo nel mostrare la dislocazione di alcuni appartamenti afferma di averne venduto uno al proprietario del ristorante Corsaro (TOLONE Domenico) al prezzo di 150 milioni, corrispettivo di gran lunga inferiore al valore effettivo del bene, poiché «*...tramite lui ho fatto l'affare qua... mi a fatto fare l'affare lui...*». Lo stesso afferma che nonostante la «*'Ndrangheta*», intesa come cosche con influenza in altre località, si sia interessata a quel lotto di terreno, di fatto non è riuscita nell'intento poiché sul posto l'egemonia è di «Cutro» da intendersi in GRANDE ARACRI Nicolino.
VERTINELLI Palmo e l'altro uomo spiegano a Leonardo che «*...è tutto di mano di gomma completamente... dappertutto...*» ed il VERTINELLI inoltre aggiunge di essere cugino di GRANDE ARACRI Nicolino e di dovergli riconoscenza poiche' «*...per fortuna è arrivato qua lui se nò ero nella fossa pure io...*».
Il «Leonardo» di cui sopra si identifica in CALVO Leonardo nato a Crotone il 07/12/1946, ivi residente in via Panella nr.39. (pag. 72)

Il contenuto delle intercettazioni non è affatto messo in discussione nella successiva sentenza del tribunale di Crotone che assolverà il Vertinelli per insufficienza di prove, considerando insufficienti le indicazioni provenienti da queste telefonate, a fronte di altre che evidenzierebbero una non totale

adesione del Vertinelli a quel sodalizio e dell'equivocità in alcuni casi del riferimento a "Nicola" che avrebbe potuto non essere sempre Nicola Grande Aracri, come è invece evidente per le telefonate sopra riportate anche per il tribunale di Crotone.
Sta di fatto che per quanto qui interessa le telefonate richiamate dalla polizia giudiziaria e trascritte come sopra, riscontrano totalmente Giglio e costituiscono autonomi elementi di prova a carico del Vertinelli, come si esporrà diffusamente nell'analisi del profilo specifico di responsabilità di Palmo e Giuseppe Vertinelli

47. La disponibilita' di Giglio nei confronti della cosca Arena ed in particolare, le attivita' svolte insieme a "Giannuzzi"

Ancora una volta accertamenti svolti dal Nucleo dei Carabinieri di Modena hanno consentito di identificare il"Giannuzzi" di cui parla Giglio in Giannuzzi Giovanni, nato a Isola di Capo Rizzuto il 21 luglio del 1971.
Giannuzzi Giovanni fu controllato con Giglio Giuseppe ed altri soggetti ritenuti vicini alla famiglia Arena tra il 2005 e il 2006.
In particolare :
il 10 dicembre 2005 alle 8:39, il Nucleo Operativo e Radiomobile di Crotone, in località Fondo Campione, fermano una macchina in cui all'interno trovano Giannuzzi Giovanni, Colacchio Giuseppe, Giglio Giuseppe, Lombardo Antonio, Giglio Antonio e Riillo Maurizio.
Il 9 aprile del 2006, a mezzanotte e trenta, la Stazione Carabinieri di Colorno, all'interno del night di Colorno, identifica Riillo Pasquale, Giglio Giuseppe, Giannuzzi Giovanni, Arena Salvatore classe '82 e Arena Massimiliano classe '74.
Il 15/2/2006, alle 22:15, la Stazione dell'Arma di Sorbolo ferma una macchina davanti all'armeria denominata Jolly, in via Marconi a Sorbolo, in cui all'interno sono presenti Riillo Pasquale, Arena Salvatore classe '82, Giannuzzi Giovanni e Scerbo Carmine del '72. Tra questi, Arena Salvatore classe '82, incensurato agli atti di Polizia, annovera diversi controlli.
Il 18 luglio del 2006, nello stesso periodo, viene controllato con Pugliese Michele, noto affiliato ai Nicoscia, e Ranieri Giuseppe, anche lui

pregiudicato, in contatto con Pugliese, tanto che viene segnalato dalla DDA di Bologna proprio per un 12 quinquies.

Il 27 maggio del 2007 viene controllato con Gentile Tommaso (affiliato agli Arena e figlio di Gentile Francesco).

Il 28 febbraio del 2009 viene controllato di nuovo con Pugliese Michele e di nuovo con Gentile Tommaso. In quell'occasione ci sono anche Nicoscia Giuseppe dell'80, figlio di Pasquale "macchietta", e Lentini Nicola classe '87.

L'8 febbraio del 2010 viene controllato con Vallone Francesco, anch'esso segnalato per associazione mafiosa.

Il 13 febbraio 2015 e il 27 aprile 2016 viene controllato con Arena Francesco Antonio dell'80, segnalato per associazione mafiosa nell'indagine "Ghibli".

Su indicazione di Giglio, sono stati effettuati controlli sull'impresa COSTRUZIONI IMPERIAL S.r.l, che Giglio aiutò a costituire a favore di Giannuzzi. Da tali verifiche è risultato trattarsi di un'impresa con sede a Pozzuoli, in via Roma, che all'epoca aveva però sede a Viadana in via Rocca numero 50. Giannuzzi, in quel periodo deteneva completamente il capitale sociale (10.000 euro) poi ceduto il 5 ottobre 2009 a Ravasio Giuseppe, che trasferì la società in provincia di Napoli.

Ravasio Giuseppe, quattro giorni dopo aver acquisito la COSTRUZIONI IMPERIAL, acquisì anche le quote della ELITE TRADING, la società di Pelaggi Paolo, che insieme alla POINT BREAK aveva costituito un sistema di gestione delle fatture false.

La sussistenza di una connessione tra Giannuzzi e Pelaggi Paolo è quindi comprovata sia dai controlli eseguiti dai Carabinieri sia dal passaggio di società intercorso nell'arco di pochissimi giorni.

E' inoltre riscontrato che Giannuzzi fosse dipendente della Valtur, gli accertamenti eseguiti presso l'INPS hanno infatti fatto emergere che il Giannuzzi percepì emolumenti dalla Valtur S.p.A dal 1992 al 2013.

L'affermazione di Giglio di essere stato il Giannuzzi inviato ed emissario degli Arena in Emilia Romagna trova qui puntuale e completa conferma.

48. La partecipazione di Giglio a riunioni dell'associazione, in particolare nel contesto di conflitti tra affiliati.

La polizia giudiziaria ha qui voluto offrire un riscontro negativo aduna risposta resa dal collaboratore su domanda di un difensore.

Giglio ha negato di aver preso parte a riunioni del sodalizio aventi ad oggetto questioni interne all'associazione nelle quali erano adottate misure ritorsive nei confronti di affiliati.

Si è trattata di risposta affrettata e inconsapevole, anche perchè diversa da quella resa in fase di indagini al pubblico ministero, e soprattutto diversa da quella resa in altre fasi della sua deposizione

E' ragionevole pensare che Giglio abbia ritenuto che il riferimento fosse a riunioni di carattere strategico ad autentici summit, mentre quelle rilevate nell'analitica analisi della polizia giudiziaria sono riunioni di carattere associativo ma relative sempre a specifiche vicende, per quanto rilevanti per la vita dell'associazione.

Il maresciallo D'Agostino ha osservato come dall'attività di intercettazione e dalle annotazioni di polizia giudiziaria fosse emerso che Giglio aveva partecipato a diverse riunioni di 'Ndrangheta ed in particolare:

- alle riunioni avvenute presso il suo ufficio il 28 gennaio 2012 e il 24 febbraio 2012 inerenti all' " Affare Sorbolo". Sono riunioni sulle quali aveva riferito lo stesso Giglio, indicando i partecipanti e spiegando che si trattava dell'intervento dei vertici dell'associazione per trovare un'intesa in una vicenda di grande rilievo alla quale era interessato lo stesso Grande Aracri e alla quale parteciparono Michele Bolognino che aveva trattato la questione in un precedente incontro con Grande Aracri a Cutro, come si evince dalle ambientali della tavernetta, Gianluigi Sarcone nell'interesse di Falbo, Alfonso Diletto. Gli incontri sono illustrati meglio nella sentenza resa con rito ordinario e nelle parti di questa che affrontano il tema.

- alle riunioni con Grande Aracri Nicolino per la questione Vertinelli degli appartamenti di Le Castella. Di questi incontri ha riferito lo stesso Giglio

- alla riunione con Mario Ursini, Oppedisano Domenico, i fratelli Bolognino per la questione del cinese[176], ed alle riunioni con i fratelli Longo della ELLE DUE COSTRUZIONI il 25 ottobre 2011.

[176] Sul punto ha riferito Maresciallo Costantino all'udienza del 21 febbraio 2017

Anche della riunione avvenuta presso il bar ristorante pizzeria Ariete, avente a tema i grave conflitto insorto tra Valerio Antonio e Blasco Gaetano, lo steso Giglio ne ha spiegato ragioni e contenuto, essendovi egli implicato direttamente per avere pagato a Blasco ciò che Valerio riteneva essere a lui dovuto.

Si tratta di puntualizzazione che non inficiano la credibilità del collaboratore, se non nella misura in cui lo stesso mostra di avere un'idea e un'immagine riduttiva del suo ruolo nell'associazione, come mero uomo d'affari a disposizione della cosca e degli associati per fare guadagnare quanto più denaro possibile anziché un elemento organico della stessa, inserito in tutti i meccanismi e le vicende più importanti del sodalizio. L'estraneità al diretto esercizio della forza da parte del collaboratore che lo induce a pensare forse a una sua minore responsabilità (anche se Giglio non ha avuto esitazioni a dichiarare il suo pieno consapevole coinvolgimento attivo nell'associazione) è evidentemente un errore sulla legge penale che non ha alcun rilievo pratico nella valutazione della sua deposizione.

49. Le societa' Marmi Nusa e Nusa Marmi

Dagli accertamenti eseguiti è emerso che :

La NUSA MARMI era una società che aveva sede a Brescello, in via De Amicis, 12 avente ad oggetto sociale l'attività di lavorazione del marmo ed è stata cancellata il 19 marzo del 2013 a seguito di fallimento. Il capitale sociale di 45.000 euro era completamente detenuto nell'ultimo periodo da Passafaro Pietro, nato il 20 agosto del 1963 a Isola di Capo Rizzuto, che era stato nominato amministratore.

Circa il precedente assetto societario si osserva che la società è stata costituita il 24 gennaio del 2004 da Giordano Nunzio, Cristofaro Salvatore e Squittieri Gaetano, ciascuno con una quota di 15.000 euro.

L'11 aprile del 2006 alcune quote vengono cedute a Floro Vito Giuliano, nato a Cutro nel 1967 e solo omonimo di Floro Vito Giuliano nato nel 1972. Sulla base di questa cessione, il nuovo assetto societario era composto da Giordano Nunzio e Cristofaro Salvatore, con una quota ciascuno di 11.700 euro; la partecipazione di Floro Vito era di 21.600 euro.

Il 29/9/2008, all'esito di un'ulteriore cessione di quote, Giordano Nunzio diviene unico socio.
Il 26/1/2009 entra in società Barberio Gregorio, di Crotone che acquista l'intera quota di Giordano.
Il 4 marzo del 2009 Barberio Gregorio conferisce nuovamente a Giordano Nunzio una quota pari a 11.700, cede un'analoga quota a Grande Aracri Paolo, nato a Crotone il 18 gennaio del 1990, figlio di Grande Aracri Francesco, nipote di Nicolino.
Il 26/6/2009 si determina unnuovo assetto societario a seguito di altra cessione: Grande Aracri Paolo acquista una quota di 23.400 euro; nella società subentra quindi Passafaro Carmelina, nata a Crotone il 28/10/1982, con una quota di 21.600 euro. Si tratta, della moglie di Grande Aracri Salvatore classe '79, anche lui figlio di Grande Aracri Francesco e nipote di Nicolino.
L'8 settembre del 2009 Grande Aracri Salvatore acquisisce l'intera quota capitale di 45.000 euro.
Il 19 febbraio Grande Aracri Salvatore cede la quota a Passafaro Pietro. E il 18 e 24 maggio del 2011, con sentenza 74 del 2011, la società viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia. [177]
La società MARMI NUSA, invece, ha sede a Reggio Emilia, in via Ovidio, numero 29, ed ha un capitale di 20.000 euro. E' stata costituita l'8 settembre del 2009, da Passafaro Carmelina dell'82, moglie di Grande Aracri Salvatore, con una quota di 8.000 euro; e da Grande Aracri Paolo classe'90, per la rimanente parte di 12.000 euro, amministratore unico. Con provvedimento della Corte di Appello di Bologna del 13 maggio del 2016, la società è stata confiscata in prevenzione nell'ambito del procedimento di prevenzione patrimoniale a carico di Grande Aracri Francesco.
Per quanto riscontrato dal Nucleo dei Carabinieri di Modena, le due società in realtà erano riferite alle stesse persone, e in particolare ai figli di Grande Aracri Francesco, prestanome del padre.
Anche in questo caso l'attribuzione del Giglio delle due società ai Grande Aracri, trovo riscontro nelle prove documentali recuperate dalla pg.

[177] I documenti di InfoCamera sono depositati agli atti.

50. Le competenze stipendiali percepite da Belfiore Gaetano presso la Bianchini costruzioni

Sull'assunzione di Belfiore Gaetano e sui motivi per cui dopo il licenziamento non venne riassunto il maresciallo Costantino ha riferito nel corso dell'udienza celebrata il 6 aprile 2017.

Circa gli stipendi percepiti da Belfiore Gaetano, i dati acquisiti dall'INPS hanno permesso di accertare che questi percepì per l'attività svolta in circa sette settimane, tra settembre e ottobre 2012, euro 2.342 lordi piu 249 euro lordi di cassa integrazione.

E' un dato riscontrato l'assunzione e il pagamento di stipendi da parte del Bianchini al genero di Nicolino Grande Aracri, assunto per non fare nulla, tanto da mettere in imbarazzo gli inconsapevoli capi cantiere

51. La costituzione della societa' italcantieri in Albania e il coinvolgimento della Bianchini.

Dalle risultanze delle indagini "Aemilia" è emerso che tra marzo ed aprile 2011 Giglio Giuseppe, Giglio Giulio, unitamente a Riillo Pasquale cercarono di realizzare una bretella autostradale di circa 3 km alle porte di Tirana. A tal fine i tre soggetti sopracitati ed altri soggetti coinvolti, tra i quali Gravotta Simone, Gidari Raffaele e Refat Muzachi, si impegnarono a costituire in Albania la ditta ITALCANTIERI Sh.p.k. A tal proposito sono stati registrati due o tre viaggi,ed in una specifica occasione i Carabinieri del Nucleo operativo di Modena si recarono presso l'aeroporto di Bologna ove venne registrata la presenza di Giglio Giuseppe, Riillo Pasquale, Gravotta e Gidari, tutti in partenza per l'Albania.

Non vi è riscontro certo circa un eventuale coinvolgimento della BIANCHINI COSTRUZIONI nel suddetto affare, tuttavia nel medesimo periodo, si registrò l'esistenza di un'attività commerciale in atto tra la GIGLIO S.r.l. e la BIANCHINI COSTRUZIONI.

Giglio ha riferito di aver proposto a Bianchini di unirsi al progetto nel corso di un incontro. Dalle telefonate intercettate, tuttavia, non emerge un riscontro; però nel corso della telefonata 4241 RIT 116 del 2011, intercorsa tra Giglio e Riillo Pasquale, si parla della possibilità di coinvolgere una terza ditta che non sia né la ditta GIGLIO S.r.l. né la ditta RIILLO S.r.l.

L'affare in Albania non trova seguito poiché Giglio e Riillo inizieranno a non fidarsi più degli interlocutori in Albania; costoro pretendevano consegna di denaro in anticipo. Inoltre, sempre dalle intercettazioni emerge il coinvolgimento di Vulcano Mario incaricato di consegnare 10000 euro in Albania., denaro che, non venne mai consegnato perché Vulcano in quel momento non disponeva della provvista da dare a Gidari, con il quale ci sarà una discussione. Deve intervenire Riillo Pasquale a placare gli animi. (Verb. Sten. 20.04.2017 pag.175).

A conforto delle conversazioni intercettate soccorre il rinvenimento di un hard disk rosso contenente un file denominato (in albanese) "Akt temelini de statut i ITALCANTIERI S.r.l." : si tratta dell'atto costitutivo della ITALCANTIERI, con un capitale sociale di 1.400.000 leke, la cui divisione è fatta tra Giglio Giuseppe e Rillo Pasquale per il 45% delle quote e Refat Muzachi per il 10%. Il che conferma l'interesse effettivo per questo affare e le iniziative del gruppo di espandersi all'estero.

53. – La società veneta riconducibile a Bolognino Sergio nella quale la moglie di Clausi Donato aveva operato in qualità di revisore contabile

A questo punto si innestano una serie di riscontri di particolare importanza per delineare la vera figura e l'esatto ruolo di ndranghetsta a pieno titolo di **Sergio Bolognino,** socio e collaboratore del fratello, autentica mente del cartello familiare dei Bolognino.

A pagina 121 del medesimo verbale si riferisce di una società del Veneto, riconducibile a **Bolognino Sergio**, nella quale (dice Giglio) la moglie del commercialista Clausi Donato Agostino aveva fatto da revisore dei conti. Le dichiarazioni di Giglio sulle azioni di stampo mafioso realizzate in Veneto dai **Bolognino** trovano riscontro proprio in alcuni articoli di stampa, e poi dalle visure camerali, pubblicati dal Corriere del Veneto.

Tutte le indagini della polizia giudiziaria risultano riscontrate da imponente documentazione, raccolta nel file denominato "Vicenda Padova".

Gli articoli sono pubblicati il 9 aprile del 2013 dal Corriere del Veneto, che titola: "Botte in un'azienda del padovano. Si prospetta l'ombra della 'Ndrangheta. Pressione sui titolari della GS SCAFFALATURE. Tre calabresi in trasferta a Galleria Veneta, uno è legato alle cosche dell'area di Crotone. I Carabinieri indagano". Sinteticamente, viene ripreso un episodio

avvenuto la sera di Pasquetta del 2013, quando, all'interno degli uffici della GS SCAFFALATURE, società padovana, i **fratelli Bolognino Michele, Sergio e Franco** avevano (come riporta l'articolo) avuto una violenta discussione con Venturin Stefano. Dall'articolo si legge: "Quest'ultimo uscì da quella discussione con un naso rotto e venti giorni di prognosi, compagno della proprietaria dell'impresa, Santolini Maria Giovanna". E si fa riferimento al legame **dei Bolognino** con la malavita organizzata calabrese, ma soprattutto ad un cambio dell'assetto societario della GS, avvenuto il 29 marzo del 2013, cioè due giorni prima di questa discussione che probabilmente aveva provocato la reazione dei **Bolognino**. Il 10 aprile del 2013 viene pubblicato un secondo articolo dal titolo: "Il pestaggio, la scuola e la caserma. Le piste che portano alla 'Ndrangheta. Portano alle 'ndrine calabresi le indagini partite dopo il pestaggio all'azienda di Galliera Veneta. Il caso dell'istituto scolastico e della Stazione dei Carabinieri di Dueville".

Il maresciallo D'Agostino ricorda come nello stesso periodo vi era attività di indagine anche del ROS proprio sulla caserma carabinieri di Dueville, la cui costruzione era stata appaltata ad un'impresa, vicina alla ndragheta lametina, quella dei fratello Longo, episodio del quale Giglio ha parlato; su tale appalto si indagava per corruzione e turbativa d'asta dopo che si era appurato che era stato utilizzato cemento depotenziato.

Le vicende richiamate negli articoli di stampa, introdotte da Giglio, sono state puntualmente riscontrate in ogni dettaglio. Negli articoli si parla della GS SCAFFALATURE e della vicenda dell'impossessamento della società da parte dei calabresi; si parla della figlia di **Bolognino Sergio** entrata in questa società e si parla anche del collegamento con l'indagine del ROS, in relazione alla caserma di Dueville. Il 14 aprile del 2013 viene pubblicato un secondo articolo, in cui si parla del pestaggio, della scuola, della caserma; sono illustrati gli assetti societari della GS SCAFFALATURE, con una partecipazione in un'altra società. Si parla proprio della SAED GROUP S.r.l., tra le cui fila figura l'allora diciannovenne Bolognino Noemi Andrea, figlia di Sergio; a conferma di ciò che dice Giglio. Si sottolinea un dato importante: la nomina di Iannicelli Raffaella a sindaco della GS SCAFFALATURE, avvenuta il 16 gennaio del 2013,

professionista messa in correlazione con la GIGLIO S.r.l., dove ricopriva il medesimo incarico.
Tutti i dati riportati negli articoli sono riscontrati nella documentazione prodotta. E in effetti, come dice Giglio, Iannicelli è coniugata con il commercialista Clausi Agostino Donato, definitivamente condannato in questo processo per associazione mafiosa. Il 13 aprile del 2013 i fratelli **Michele e Sergio Bolognino** risponderanno alle accuse pubblicate sui giornali veneti, facendo proprio una conferenza stampa (articolo del Corriere del Veneto). L'articolo è in atti. Un elemento quest'ultimo che conferma la strategia difensiva degli appartenenti all'associazione, basata sulla comunicazione pubblica di cui **Sergio Bolognino** ha dato ampia prova nel corso di questo processo.
Un altro intervento pubblico di **Michele Bolognino** lo rileviamo dopo gli arresti dell'operazione Venus.
Il 5 aprile del 2013 Bolognino Noemi Andrea, dopo questa pessima pubblicità, cede le sue quote uscendo definitivamente da quest'assetto societario.
A fine di riscontro gli elementi addotti dall'accusa appaiono sufficienti per permettere di affermare che Giglio afferma il vero quando ricorda gli interessi in Veneto di **Sergio Bolognino** e dei suoi fratelli.

54. L'arresto di Bolognino Francesco

Sull'arresto di Bolognino Francesco avvenuto il 9 maggio 2008 il Maresciallo d'Agostino aveva in precedenza riferito nel corso dell'udienza del 19 gennaio 2017. Per quanto accertato dalla consultazione della banca dati, Bolognino Francesco risulta essere stato arrestato il 9 maggio 2008 a Montecchio Emilia presso il ristorante dei Vertinelli, dai militari della locale Stazione Carabinieri, in esecuzione di un ordine di carcerazione n. 60/2007 RES della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri.

55. I lavori edili eseguiti presso il Garda village di Prospero Mauro

Da un controllo eseguito sono state rilevate alcune conversazione telefoniche dalle quali si comprende che effettivamente **Bolognino Michele** ha ricevuto dei bonifici a fronte di lavori eseguiti presso il Garda Village. Nel dettaglio :

Conversazione n. 10546 RIT 113 del 2012

Conversazione n. 10653 RIT 113 del 2012 → in queste due prime telefonate, una tale "Laura" dice a **Bolognino Michele** che gli stanno preparando il bonifico;

Conversazione 11236 RIT 113 del 2012→ in questa telefonata è Prospero Mauro che comunica a Bolognino Michele che gli è stato eseguito il secondo bonifico.

"Preciso infine che il Garda Village risponde alla società LA CASTELLANA S.p.A., con sede a Sirmione, in provincia di Brescia, in via Corti Romane, senza numero civico, un capitale sociale di 6,5 milioni di euro diviso tra diversi personaggi e società, tra cui risulta Prospero Ermes, che ha il 53,81% delle azioni, e proprio Prospero Mauro, che ha solo una piccola percentuale, lo 0,96% di questa quota." (D'Agostino, Verb.sten. pag. 181 Udienza 20.04.2017). Si tratta dell'ennesima conferma dell'ampiezza delle relazioni intessute dalla consorteria cutrese/emiliana con imprenditori del nord per espandere il proprio volume d'affari. E' appena il caso di osservare come fosse facile sapere chi fosse Michele Bolognino.

56. Il capannone acquistato nel 2009 dalla Tanya costruzioni presso un'asta giudiziaria

La TANYA COSTRUZIONI, società operativa nell'affare Sorbolo del quale il maresciallo D'Agostino ha riferito nel corso dell'udienza del 13 dicembre 2016, è stata costituita il 20 giugno 2008 con un capitale sociale iniziale di 50.000 euro, suddiviso equamente tra la AZZURRA IMMOBILIARE, rappresentata da Falbo Francesco, e la GIGLIO S.r.l., rappresentata dall'allora amministratore Giglio Antonio, fratello minore di Giglio Giuseppe. La gestione dell'impresa era demandata ad un Consiglio di Amministrazione composto da Falbo Francesco, Giglio Giuseppe e Clausi Donato Agostino, che era anche l'Amministratore Delegato.

Il 19 novembre del 2009 la PITAGORA COSTRUZIONI, rappresentata da Falbo, acquisiva l'intero pacchetto societario della TANYA, corrispondendo a ciascun socio cedente la somma di 25.000 euro.

Per quanto riguarda invece il capannone acquisito a Parma, a riscontro di quanto da Giglio riferito, il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Modena ha

accertato presso la banca dati dell'agenzia del territorio, che la TANYA COSTRUZIONI aveva effettivamente acquisito, con decreto di trasferimento immobili, emesso il 18 febbraio 2009 dal Tribunale di Roma, la proprietà dei seguenti immobili, tutti siti a Parma:

- un fabbricato per esigenze commerciali, sezione 3, foglio 38, particella 18, sub 1;
- un'abitazione di tipo economico A3, sezione 3, foglio 38, particella 18, sub 2;
- due terreni, sempre su foglio 38, particelle 143 e 145.

L'acquisizione derivava dal fallimento della OLIMPIA TRANSPORT S.r.l., con sede a Roma.

Con atto del 17 dicembre del 2009, i predetti immobili furono venduti alla PITAGORA COSTRUZIONI, riconducibile a Falbo Francesco. Il prezzo di vendita viene definito in 1.500.000 euro. L'atto registrato presso l'ufficio del registro di Parma al numero 012617. Alla stessa data risulta l'accensione di un'ipoteca volontaria a garanzia di un mutuo che ottiene a favore della PITAGORA, per complessivi 3 milioni di euro.

Il 12 settembre del 2011 sia il capannone che l'abitazione, da visura catastale, sono demoliti, con una successiva ripartizione in diverse particelle catastali: foglio 38, particella 18, sub 1 e foglio 38, particella 702.

Il 14 marzo del 2013 il Tribunale di Parma dispone il pignoramento degli immobili a favore della CARIGE e contro la PITAGORA COSTRUZIONI.

Il 2/12/2015, sempre con atto del Tribunale di Parma, la proprietà di questi immobili è stata trasferita alla società CASA BORELLI 1980 S.a.s. di Borelli Cesare e C.

57. Giuliari Alberto il broker assicurativo

Il soggetto di cui riferisce Giglio a pagine 174 e seguenti del medesimo verbale è stato compiutamente identificato in Giuliari Alberto, nato a Colognola ai Colli, Verona, l'8 gennaio del 1966. La sua figura è emersa nel corso dell'indagine in quanto in contatto diretto con Giglio Giuseppe. E' risultato avere in uso l'utenza telefonica 337460423, intestata alla società POSARELLI S.r.l., una società assicurativa.

Sulla figura di Giuliari, d'Agostino riferisce all'udienza del 26/10/2016, parlando della RUFFO S.r.l, una società impiegata nelle frodi carosello di

cui ai capi 96, 97 e seguenti. Giuliari Alberto era stato, infatti, uno dei soci della RUFFO AUTOTRASPORTI prima che fosse acquisita da Giglio e da Rillo per tramite di Vulcano Mario.
Nel corso della medesima udienza, il Maresciallo ha anche riferito in merito ai trasferimenti di camion della RUFFO e successivamente acquisiti da altre società riferibili a Giglio, a Vulcano, e a Riillo Pasquale, e più precisamente dalle società: S.I.C.E. S.r.l., Giglio S.r.l., EFFEMME service di Vulcano e RIILLO S.r.l. A tal proposito il maresciallo aveva citato la conversazione n. **8792 RIT 640 del 2010.**
Di Giuliari Alberto D'Agostino aveva riferito nel corso dell'udienza del 16 febbraio 2017 in relazione all'affare dell'agenzia assicurativa proposta da Giglio Giuseppe a favore degli agenti di polizia corrotti Cianflone e Matacera. [178]

58. RISCONTRI RELATIVI AI FATTI ENUNCIATI ALL'UDIENZA DEL 1 DICEMBRE 2016

58.1. La carcerazione di Sergio Eugenio.

Sul conto di Sergio Eugenio e sulle attività illecite gestite unitamente a Blasco Gaetano e a Valerio Antonio ha riferito il Maresciallo Veroni nel corso delle udienze del 28 e 30 settembre 2016, nonché 5 ottobre 2016.
Da un accertamento in SIDET, la banca dati dell'amministrazione penitenziaria, risulta che Sergio Eugenio è stato detenuto dal 2 novembre 1990 al 12 aprile 1991, dal 5 dicembre 1991 al 30 gennaio 1998 e successivamente dal 2 luglio del 1999 al 18 febbraio del 2002; dal 28 gennaio del 2015 fino al 26 febbraio del 2015 arrestato e detenuto nell'ambito dell'operazione "Aemilia".

58.2 I colpi sparati contro l'autovettura del padre

Giglio riferisce dell'intervento a sua tutela di Michele Bolognino Michele, che avrebbe incontrato successivamente Grande Aracri Nicolino insieme ad Arena Pasquale detto "nasca", perché suo fratello Arena Giuseppe classe '66 detto "Pino o tropeano" era in quel momento recluso.

[178] Il maresciallo nel corso di quest'udienza fa dei riferimenti sommari alle vicende che videro coinvolto Albero Giuliari; la rilevanza della sua figura si comprende rinviando alle dichiarazioni dichiarazioni rese nelle udienze da lui stesso citate, ovvero agli atti di indagine e alle informative.

Sulla ricostruzione di questo episodio avvenuto la sera del 5 novembre 2012, ha riferito il Maresciallo Costantino nel corso dell'udienza del 12 gennaio 2017.

Una verifica dei periodi di detenzione ha permesso di accertare che in data 5 novembre 2012, quando avvenne l'episodio, Nicolino Grande Aracri era libero, essendo stato scarcerato il 17 giugno del 2011 per poi essere nuovamente sottoposto a carcerazione il 6 marzo 2013.

Arena Giuseppe classe '66 era detenuto dopo essere stato arrestato nell'operazione "Ghibli" il 21 aprile 2009 per poi essere rilasciato il 25 luglio 2013.

Arena Pasquale, detto "Nasca", si trovava in libertà, anch'egli come il fratello era stato detenuto nel corso dell'operazione "Ghibli" della DDA di Catanzaro ma fu scarcerato l'8 agosto 2011. Fu successivamente arrestato il 28 gennaio 2015 nell'ambito dell'indagine "Kyterion" dei Carabinieri di Crotone.

Circa il contatto con la cosca Megna da parte di Bolognino Michele, e sulla circostanza che lo stesso Bolognino si fosse poi rivolto a Nicolino Grande Aracri e agli Arena di Isola Capo Rizzuto, sono stati trovati diversi riscontri; in particolare:

Conversazione n. 5309 RIT 2366 del 2012 → in questa conversazione intercorsa alle 08:46 del 6/11/2012 **Bolognino Michele** parla a Lumare Roberto, soggetto che emerge in altre occasioni dell'indagine, in quanto deputato a rispondere e a passare il telefono ad un tale "Andrea" identificato in Gullo Andrea, segnalato nel 2008 e nel 2009 per associazione mafiosa come appartenente alla cosca Megna. Nel corso di tale telefonata, Bolognino cerca di capire chi è presente a Papanice e dice testualmente : "Senti a me, lui è rimasto là sotto? Chi è rimasto là sotto?" " Il fratello del boss è la sotto?"

Conversazione n. 7292 RIT 2365 del 2012 e Conversazione n.156 RIT 2539 del 2012 → in queste conversazioni **Bolognino Michele** ottiene risposta affermativa (alla domanda precedente si presume) da Riccardo, che è il nipote di Richichi Giuseppe.

Conversazione 157 RIT 2539 del 2012 → in questa conversazione intercorsa a seguito delle precedenti, il 6 novembre 2012 ore 09:17 e quindi, quando Bolognino già sapeva chi si trovava giù, contatta un

soggetto indicato "come quello della Cinquecento" . Questa telefonata viene fatta tramite l'utenza in uso al nipote di Richichi, ossia Riccardo. Con specifico riferimento ai contenuti di questa conversazione, **Bolognino Michele,** con particolare accortezza, chiede al suo interlocutore di informarsi nei paesi lì vicino e di verificare cosa sia accaduto presso l'agriturismo. Dice testualmente : "Senti a me, fatti un giro dove vado a mangiare sempre io, vedi che è successo" e ancora : "E poi vedi se da quei paesi vicino là.. ma al paese, no da te, vicino al ristorante, che è … che poi… ora… tanto stanno arrivando loro stasera" , "e si riferisce a Lumare e a Gullo, che effettivamente nelle telefonate dicono: "Ci troviamo a Napoli, stiamo arrivando. Poi parlo con loro, scendo pure io domani". L'uomo gli dice che si sta recando proprio in uno di questi paesi, perché c'è un funerale, dice: "Al paese vicino sto andando oggi. Sì, c'è un funerale, sì, e vado al ristorante e vedo. Ora prima vado a 'sto funerale, che c'è un funerale là vicino, dove dovevi andare tu". E poi aggiunge: "Eh, là io penso che lo sanno qualche cosa, no?". Cosa confermata da **Bolognino,** che poi in effetti si recherà anche lui in Calabria." ".(Verb.sten.pag. 187 Word Udienza 20.04.2017).

58.3. Marino Vincenzo

Giglio ha riferito di conoscere il collaboratore Marino Vincenzo perché abitava nella stessa zona di Capo Colonna.

I carabinieri del Nucleo Operativo di Modena hanno accertato, tramite i dati derivanti da Punto Fisco che Marino Vincenzo, prima della sua collaborazione, iniziata nel 2006, a decorrere dal luglio 1996 abitava in contrada Capo Colonna 155 a Crotone e a decorrere dall'11 luglio 2006 andò a vivere in via Hera Lacinia numero 90, sempre a Crotone.

Tramite Google Maps è stata calcolata la distanza dei due indirizzi sopracitati dall'agriturismo Giglio, situato in via Olimpia numero 9 a Crotone ed è risultato distare 4,6 km da via Hera Lacinia e 2,8 km da Contrada Colonna n.90.

59. RISCONTRI RELATIVI AI FATTI ENUNCIATI ALL'UDIENZA DEL 7 DICEMBRE 2016

59.1. La frequentazione di Giglio Giulio al ristorante ex Mille Fiori di Vertinelli.
La circostanza che Giglio Giulio frequentasse il ristorante Ex Mille Fiori di Vertinelli, e a seguito del mutamento della gestione, il Cenacolo del Pescatore, è emersa da numerose intercettazioni, tra le quali si ricordano la telefonata del 22 luglio 2011 n. 16853 RIT 110 2011e le intercettazioni ambientali n. 859 e 860 RIT 2708 del 2012.179 Quest'ultima ambientale, inoltre, assume particolare valore poiché dalla stessa si apprende che nel ristorante la sera precedente Giglio Giuseppe pagò il conto per dodici persone.

59.2. Gli acquisti in nero presso la cava di Prospero Mauro
Nel corso della sua deposizione Giglio ha fatto riferimento ad imprese alle quali aveva venduto ghiaia, a sua volta acquistata in nero da Prospero Mauro.
Si tratta di un punto di estremo, assoluto rilievo perché mette in evidenza la collusione delle imprese del nord con la ndrangheta. In questo caso Giglio fa da interfaccia tra primarie imprese del nord per permettere loro di vendere e comprare con facilità in nero, evadendo l'IVA e frodando il fisco.
L'aspetto più rilevante non è tanto la presenza e il radicamento dell'associazione sul territorio, circostanza ormai largamente accertata ma la funzione di impresa di servizi criminali che le imprese ndranghetiste erogano, acquisendo un consenso sempre più diffuso e legando le imprese del nord al proprio tornaconto personale ma anche politico.
Il processo in esame evidenzia oltre alla vicenda del radicamento della ndrangheta in Emilia, il profondo cambiamento che questo radicamento ha apportato nelle logiche di azione delle imprese del nord, per le quali le imprese in odore di ndrangheta diventano interlocutori seri e accettabili con le quali svolgere una serie di affari utili. Se si dà lettura attenta agli articoli dei quotidiani, richiamati a proposito della vicenda di **Sergio Bolognino** in Veneto, si leggerà il commento del titolare della GS Scaffalature che aveva cercato di salvare la ditta sull'orlo del fallimento, cedendola ai Bolognino, il quale prende espressamente le parti del **Bolognino**, dicendo che i calabresi erano più affidabili dell'altro socio della

[179] [179] Di queste due intercettazioni ambientali ha riferito il Maresciallo Costantino nel corso dell'udienza del 12 gennaio 2012 trattado del capo 88 bis.

cordata, Stefano Venturin, colui al quale **Sergio e Michele Bolognino** avevano rotto il naso, circostanza evidentemente considerata secondaria (articolo del Corriere del Veneto del 13 aprile 2013)

Conviene lasciare la parola al maresciallo D'Agostino:

Poi, andando ancora avanti a pagina 19, Giglio riferisce degli acquisti in nero della ghiaia effettuati presso la cava di Prospero Mauro, materiali poi rivenduti ad altre imprese, e Giglio indica anche quali sono queste imprese, cioè parla dei fratelli Cottafava oppure parla di un tale Rondelli, parla di Guidetti oppure parla di un'altra impresa nel veronese, la CALCESTRUZZI DANESE. In effetti sono tutte società che emergono dalle intercettazioni telefoniche che noi eseguiamo e che esistono realmente. Abbiamo la FRATELLI COTTAFAVA S.r.l., con sede a Rubiera, ma anche un'unità locale a Modena, con attività lavori stradali in genere. Io poi, di tutte queste società, ho estrapolato le visure camerali, quindi potete vedere tutti i dati. Poi c'è la ARRIGO RONDELLI S.r.l., con sede a San Benedetto Po nel mantovano, con attività escavazione di inerti lungo gli argini del Po; la CALCESTRUZZI GUIDETTI S.r.l., con sede a Rubiera, avente come attività la produzione di calcestruzzo preconfezionato; e la CALCESTRUZZI DANESE S.p.A., con sede (come dice sempre Giglio) del veronese, effettivamente è a San Bonifacio, provincia di Verona, con attività lavorazione di calcestruzzi. Sempre su questo discorso, a pagina 21 Giglio riferisce di aver fatto anche della superfatturazione ad altre imprese dello stesso settore. Parla, ad esempio, di tale Parolini, che emerge effettivamente dalle intercettazioni ed emerge proprio nell'ambito di una conversazione telefonica intercettata con Prospero Mauro, ed è la conversazione registrata il 28 febbraio del 2011 (la numero 2910, RIT 110 del 2011). Giglio riferisce a Prospero: "Ti dico quello che ci ha detto, perché è andato anche da Parolini. In poche parole, vuole che il parole glielo facessi io o la fornitura direttamente". Però gli dice anche, Giglio, in questa conversazione a Prospero: "Io mezz'ora ti devo vedere, perché ti devo spiegare un po' di cose", quindi si devono mettere d'accordo. La conversazione è molto lunga, però a un certo punto anche Prospero parla dei prezzi che devono applicare, eccetera, e Prospero dice: "Perché lui dall'altra parte paga... lo paga 4 e 70, hai capito quello che voglio dirti? Allora, non può pagarlo 4 e 70, che fino alla settimana scorsa... a 4 e 70", e poi gli dice ancora: "In quel sistema che tu sai. E adesso viene a dire a 4. Assurdo, hai capito? Non ha senso". Altre ditte segnalate da Giglio, sempre in questo contesto, sono la INERTI VALENTINO (lui cita testualmente "INERTI VALENTINO"), che sarebbe la INERTI SAN VALENTINO S.r.l., con sede a Bussolengo, provincia di Verona, avente come attività l'estrazione di ghiaia e

frantumazione, impresa che effettivamente emerge dalle conversazioni telefoniche avute da Giglio proprio in ragione del rapporto commerciale sussistente con la GIGLIO S.r.l. E poi infine parla della ACERBI CALCESTRUZZI CAMPAGNOLA S.r.l., con sede a Campagnola Emilia: anche in questo caso abbiamo riscontri dalle conversazioni telefoniche dell'esistenza effettiva di un rapporto commerciale con la GIGLIO S.r.l. Tra l'altro, queste ditte emergono proprio dalle liste che (come vedremo anche dopo) il ROS di Padova, quando fa la perquisizione, che stava indagando sulla ELLE DUE COSTRUZIONI dei fratelli Longo, acquisisce anche la lista dei clienti/fornitori e sono tutte ditte effettivamente censite nella contabilità della GIGLIO S.r.l.

Notiamo il rapporto confidenziale tra i due e come l'imprenditore veneto assuma le cautele proprie di chi parla al telefono di affari illeciti, reticente, allusivo, rinviando ai contatti diretti ed evitando la conversazione telefonica. Segno eloquente del diffondersi se non ancora del metodo delle cautele minime di chi opera nell'illecito. Ma qui non parliamo di ndranghetisti ma di stimati, operosi, efficienti imprenditori del nord-est.

59.3. Le superfatturazioni di Giglio

L'intercettazione n. 2910 RIT 110 del 2011 conferma quanto da Giglio riferito in relazione ad una superfatturazione eseguita nei confronti di tale "Parolini".

Altre ditte menzionate da Giglio sono risultate effettivamente censite nella contabilità della GIGLIO S.r.l.; la INERTI VALENTINO (meglio, la INERTI SAN VALENTINO) con sede a Bussolengo provincia di Verona e la ACERBI CALCESTRUZZI CAMPAGNOLA S.r.l. con sede a Campagnola Emilia. Inoltre, l'esistenza di un effettivo rapporto commerciale tra le imprese sopramenzionate e la GIGLIO S.r.l. è confermata anche dalla lista clienti/fornitori sequestrata dal ROS di Padova nel corso di un'indagine avente ad oggetto la ELLE DUE COSTRUZIONI.

59.4. Le fatture false organizzate con Blasco, Valerio, Sarcone Nicolino e Diletto Alfonso

Si è già detto dell'operazione di 30.000 euro organizzata con Diletto. [180]

[180] si veda paragrafo 3. 7 **DILETTO ALFONSO E IL GIRO DI FALSE FATTURAZIONI**

Nel corso della perquisizione operata dal ROS di Padova il 23 ottobre 2012, su delega della DDA di Venezia nell'ambito del procedimento 7272/11, presso la GIGLIO S.r.l, sono stati rinvenuti all'interno di una valigetta chiusa nella sua autovettura, una serie di manoscritti relativi a contabilità parallela, riguardati conteggi, pagamenti e scadenze, riconducibili in parte ad un giro di false fatture (CAPO 107).

Tali manoscritti, sono facilmente individuabili in quanto contrassegnati da numeri apposti dagli operatori dei Carabinieri che hanno eseguito la perquisizione. [181]

Entrando nel merito, si segnala che :

- I fogli contrassegnati dai numeri 1 e 2 sono riferiti ad operazioni effettuate con Riillo Francesco e **Riillo Pasquale**;
- Il foglio n. 4 riguarda un'operazione di permuta con sovrafatturazione fatta con Mantella, la OMECAR s.R.L. E la MONDIAL TRACK (quest'ultima riferibile anch'essa a Mantella);
- I fogli 5 e 6 relative a falsa fatturazione con **Floro Vito Gianni**;
- Foglio n. 11 ha ad oggetto la distinta di bonifico annotato nelle operazioni del foglio 7, eseguito dalla TRASMOTER dal conto corrente 1005722077 a favore di Blasco Antonio.
- Foglio n.7 riporta le scadenze delle operazioni di falsa fatturazione conteggiate tra il 10 ottobre 2012 e il 10 marzo 2012 e di fianco ad ogni movimentazione si leggono i nomi di Gaetano – che Giglio indica come **Blasco Gaetano**, Riillo , Alfonso (che sarebbe diretto Alfonso) e Carmine . (aggiungi BLU PAGINA 27);
- Foglio n. 10 : riguarda la fotocopia di 4 assegni da 50.000 euro ciascuno emessi dalla TRASMOTER privi di intestazione e data di emissione, che Giglio dice essere riferiti all'operazione che stava facendo con Aversa De Fazio Antonio, e per i quali, poi, ci sarà uno screzio fra Valerio e Blasco.[182]
- In relazione alle false fatturazioni eseguite con AVERSA DE FAZIO ANTONIO, il maresciallo D'Agostino si riporta interamente alle sue

[181] Risultano depositati il 7 dicembre 2016

[182] Di questa vicenda, se ne parla sia a pagina 66 verbale udienza 11.11.16 sia a pagina 165 verbale udienza 1.12.2016 dove Giglio parla della somma complessiva di quest'operazione indicata in 200.000 euro, ed in effetti i 4 assegni sono da 50.000 euro ciascuno.

dichiarazioni sul punto rese nel corso dell'udienza celebrata il 26.10.2016.

Il processo verbale è stato depositato all'esito dell'udienza.

La figura di AVERSA DE FAZIO ANTONIO è emersa anche da segnalazioni di Polizia per questioni analoghe; è stato segnalato in più occasioni :

- il 5/12/2011 dalla Guardia di Finanza di Cirò Marina che a seguito di una delega della Procura di Crotone in relazione al giro di fatture che riguardava la EURO INERTI
- -il 29/11/2016 dal Nucleo di Polizia Tributaria di Crotone, come capo promotore di un'associazione finalizzata all'emissione di fatture per operazioni inesistenti nell'ambito del procedimento 3938/15 della Procura di Crotone, in qualità di amministratore e rappresentante della EURO INERTI, ADIGE INERTI S.r.l., AVERSA S.r.l. e AUTOTRASPORTI AVERSA DE FAZIO. [183]
- 13 febbraio 2017 è stato segnalato dalla DIA di Padova per emissione di fatture per operazioni inesistenti (operazione Valpolicella) nel corso della quale sono stati tratti in arresto su ordine di custodia cautelare : Frontera Francesco, Scarriglia Carlo e Dobricanovic Alexandra. Nel corso della medesima segnalazione emergono i nomi di Cappa Salvatore, Gullà Francesco già condannati in abbreviato dal GUP di Bologna per il giro di false fatturazioni [184], De Luca Salvatore condannato per 416 bis nel processo Scacco Matto di Crotone , Cutruzzolaro Carmine del '74 emerso per i suoi contatticon Cappa Salvatore ,ed infine Sarcone Nicolino.

E' il momento di segnalare qui le telefonate intercettate tra Giglio e Aversa De Fazio Antonio per ottenere una vivida descrizione degli atteggiamenti, mentalità, interessi, preoccupazione della mafia imprenditrice emiliana:

[183] Tutte queste società sono contenute nella lista clienti – fornitori sequestrata dal ROS di PADOVA

[184] Il testimone ha riferito di questo specifico giro di false fatturazioni il 2 e l'8 novembre 2016 in relazione ai capi 119 e 120

I due conversano di politica e commentano le notizie: nella telefonata 26176 RIT 110/11 del 24/1=/2011 i due si lamentano della crisi e del nuovo governo e dicono:

Che questo governo qua ti caccia..
AVERSA: Sì, non sta facendo un cazzo, si vedono i cazzi suoi
GIGLIO: Era al governo quando c'era Craxi, compà!
AVERSA: Questo è, non lo so, allora se..
GIGLIO: (ride)
AVERSA: Ma questi cazzi di mau-mau qua, che si vedono i cazzi loro.
GIGLIO: Eee due cose, due cose fanno alla televisione: dobbiamo combattere l'evasione..
AVERSA Questo, fanno la pubblicità, non l'hai visto che fanno la pubblicità pure.
GIGLIO: (ride) dobbiamo combattere la Mafia, ma vedete dove cazzo dovete andare, gettatevi a mare..
AVERSA: Eh ohi Pi', non si fanno la pubblicità Pe'? combattere l'evasione.., (ride) e vai a letto, e mamma mia.
GIGLIO: Eh.
AVERSA: Che veramente con l'evasione c'è un po' di economia, quando chiude quella è fallito tutto

A parte l'eloquente espressione di Giglio, è interessante rilevare che per Aversa l'unico modo per muovere l'economia è l'evasione fiscale.
I due si dolgono quindi dei controlli della polizia, dei carabinieri, sui camion, sui trasporti, sui rifiuti, tutto ciò che è regola e legalità è deprecato e disprezzato.
Giglio poi ricorda il lavoro preso e fatto a Vicenza alla caserma dei carabinieri, confermando tutta la ricostruzione effettuata sulla frode e il subappalto acquisito in frode ai divieti.
La conversazione prosegue ed è emblematica; abbiamo la conferma di come imprese chiaramente in odore di mafia riuscissero tranquillamente ad operare in pubblici appalti delicatissimi come caserme dei carabinieri e

aeroporti e come malgrado le recriminazioni riuscissero addirittura a costruire frodando platealmente sulle forniture di cemento:

Che questo governo qua ti caccia..
AVERSA: E come mai?
GIGLIO: Carabinieri contro la Polizia, Polizia contro i Carabinieri, è dovuto intervenire il Prefetto, un bordello!
AVERSA: (sospira) ehi la madonna!
GIGLIO: Aaah, è dovuto intervenire il Prefetto compà!
AVERSA: E perché Pi?
GIGLIO: E perché Rachele secondo me m'aveva (inc) male là con la Polizia, ha qualche amico nella Polizia, un bordello di cazzi
AVERSA: Rachele?
GIGLIO: Sì, sì.
AVERSA: E perché che cazzo gliene fregava a lei?
GIGLIO: E perché penso che il lavoro doveva prenderlo lei, Tonì, un cazzo di bordello
AVERSA: E perché non ha parlato, non gliel'hai detto?
GIGLIO: Eh, ma vedi che il cemento gliel'ho offerto a lei, un bordello, che poi ho chiamato a Beton Rossi, fratello, che ha fatto mille, mille salti, ha fatto la Beton Rossi
AVERSA: Sì?
GIGLIO: Eh che sono 1.500 metri di cemento
AVERSA: E la Madonna!
GIGLIO: Sono 15.000 metri di cemento, forse erano..
AVERSA: Il lavoro lo tengono qua ce l'ha quella ditta di coso il lavoro
GIGLIO: Chi?
AVERSA: di Ravenna
GIGLIO: La Elle Due e me l'ha girata pari pari a me, 4 milioni e rotti di lavoro e me l'ha girata pari pari.
AVERSA: che c'erà? lo sbancamento? che c'erà là Pi?
GIGLIO: lo sbancamento e la Caserma proprio la muratura tutto, tutto il lavoro Perito: Rosa Letizia Farini
910
AVERSA: e tu il lavoro lo stai facendo? sì
GIGLIO: Sì, e lo sto facendo Tonì, e non è che adesso perché.., scusami, eh!
AVERSA: è proprio quello, quello che ci mette il cemento o no?
GIGLIO: No ti sto dicendo che poi ho chiuso il contratto con la Beton Rossi
AVERSA: Ah l'hai chiuso poi, sì?
GIGLIO: E sì, ho chiuso il contratto con la Beton Rossi, e mi ha chiuso il contratto con i cantieri a scaricare, lì a Parma mi ha dato il cantiere di Parma, mi ha dato.., mi ha dato parecchi cantieri

AVERSA: Eh si fa a cambio, no?
GIGLIO: Eh, non è che è a cambio, cioè proprio il contratto per tutto l'anno
AVERSA: Eh sì tu ci porti la roba e lui ti porta il cemento
GIGLIO: E con la scusa sono entrato alla Beton Rossi e me ne frego di loro.
AVERSA: e perché? A loro che cazzo gliene frega, gli sbancamenti gli devi fare Pì? dopo devi fare la costruzione che devi fare?
GIGLIO: Eh si là ci sono due escavatori che stanno lavorando, Tonì
AVERSA: dei tuoi?
GIGLIO: No c'è Vellani
AVERSA: a Vellani c'hai messo?
GIGLIO: C'ho messo Vellani, sì.
AVERSA: mmmh!
GIGLIO: Ci sono 4, 5 macchine
AVERSA: poi ci metti il quattro assi, non gliene mandi quattro assi?
GIGLIO: no, Tonì, ma è coso, mezzi d'opera, no ma lo sbancamento non era assai, adesso è finito lo sbancamento
AVERSA: ah, la costruzione, strada, eh?
GIGLIO: Eh sì c'è la costruzione per intero.. Perito: Rosa Letizia Farini 911
AVERSA: (inc)
GIGLIO: e ci sono 15.000 metri cubi di cemento
AVERSA: 15.000 metri cubi di cemento, minchia!
GIGLIO: eh, hai capito? ci sono scantinati, cosi tutti a cemento armato, c'è, c'è (inc) di cemento
AVERSA: C'è la CMB pure no la CMB la come cazzo si chiama di Ravenna, là la cooperativa là
GIGLIO: ma no alla Caserma
AVERSA: c'è pure loro ci sono la Del Molin là, la Base Militare la Nato
GIGLIO: No, non sto parlando della Base Militare
AVERSA: a quella è un'altra
GIGLIO: la Caserma dei Carabinieri là proprio a Vicenza
AVERSA: Ah, ho capito, non è quella della Base Militare
GIGLIO: hai capì
AVERSA: Che cazzo di casino e che hanno fatto? che volevano i Carabinieri? che cazzo volevano? Polizia Carabinieri
GIGLIO: I Carabinieri contro la Polizia gli ho detto non è che li dobbiamo scortare i camion gli ho detto io ai Carabinieri
AVERSA: Sì?
GIGLIO: Eh, la Polizia una guerra gli ha detto li puoi pure scortare che io il verbale glielo faccio lo stesso, poi i Carabinieri hanno chiamato il Prefetto un bordello è successo ti dico un bordello
AVERSA: e che c'entra la Polizia che cazzo voleva qui però?
GIGLIO: la Polizia? eh non lo so che voleva, Tonì, come se fosse ar-

rivato un bandito là, non lo so
AVERSA: Siamo malvisti ormai, ormai dove cazzo andiamo andiamoci prendono per delinquenti qua, Gesù Cristo e la madonna, mannaggia
GIGLIO: e che poi quello gliel'ha detto, quello della.., il Comandante della Caserma no, dei Carabinieri, gli ha detto: "ma secondo te, per prendere il lavoro, per entrare qui dentro Perito: Rosa Letizia Farini e prendere il lavoro, no gli ha detto ma l'hai capito la do-cumentazione che hanno dovuto esibire..
AVERSA: eh minchia, "hai voglia quanti ce ne vogliono di documenti", per Maria Vergine!
GIGLIO: Eh Tonì, che manco i cani, già in un lavoro pubblico ce ne vogliono di documenti ma ad una Caserma non ti dico i documenti che gli ho dovuto fornire, Tonì
AVERSA: me l'immagino, che cazzo di casino di cazzi e devi fare pure i cosi parecchia costruzione fai là fai tutto di sana pianta li devi fare?
GIGLIO: eh sì gliela dò chiavi in mano la caserma, no!
AVERSA: e quello conviene fare
GIGLIO: Eh no, ma adesso sto prendendo i lavori così, adesso ne ho preso uno a Bologna, nell'aeroporto
AVERSA: Mh!
GIGLIO: e gli devo mettere una cinquina di macchine, infatti adesso ho iscritto i ragazzi, che devono andare a fare un corso per prendere la patente aeroportuale
AVERSA: Mh!
GIGLIO: se no non li fanno nemmeno entrare
AVERSA: che cazzo di impicci
GIGLIO: e mi sto concentrando sui lavori pubblici, Tonì, che cazzo devo fare me ne frego di loro
AVERSA: e questo che cazzo devi fare, secondo me ormai è finita.
GIGLIO: Eh no, ma l'iscrizione SOA l'ho, i cosi l'ho, hai capito?
AVERSA: C' l'hai la SOA tu, sì Pe'?
GIGLIO: Ce l'ho le SOA, ce l'ho le SOA, come no..
AVERSA: Sì? come cazzo devo fare per prenderla io?
GIGLIO: eh tu mi dici che cos'è che ti serve
AVERSA: Quello sciancato di merda, si è messo a fare e non ha fatto niente quello stupido là, il ragioniere, il ragioniere del cazzo là! Perito: Rosa Letizia Farini
913
GIGLIO: E se vai dietro di lui Tonì, tu dimmi che SOA ti serve..
AVERSA: E mi serve, mi serve per fare un lavoro di sbancamento, cose, ormai hai capito com'è, quello vorrei fare io.
GIGLIO: Lo sbancamento l'OS1
AVERSA: Eh!
GIGLIO: Eee..
AVERSA: Ci vogliono (inc.) questo è lavoro, non è che.., (inc.) bisogna che ti sposti Pii, di qua, hai capito?

GIGLIO: Tonì, vediamoci, che te la faccio fare subito l'iscrizione.
AVERSA: Ma questo pagliaccio di merda, un cazzo di uomo che non vale niente, è lui.
GIGLIO: E tu dietro a lui vai?
AVERSA: Noo, non gli vado più dietro, lo allontano se viene.
GIGLIO: (ride)
AVERSA: Eh mannaggia alla madonna, che cazzo di..
GIGLIO: Tu quando ti serve una cosa chiama a me, e lascialo perdere a lui (ride)
AVERSA: E quando vieni verso qua tu, e tu la madonna.., (inc. ridono)
GIGLIO: E Tonì, nella settimana ci vediamo.
AVERSA: Eh!
GIGLIO: Ci vediamo sì, che in un mese te la faccio fare l'iscrizione
AVERSA: E sì, se mi portano un cazzo di sbancamento, hai capito o no quello che voglio fare io?
GIGLIO: Eh!
AVERSA: Pinù, però non m'hai capito, ho fatto dei lavori.., hai capito?
GIGLIO: Tonì, le iscrizioni sono buone.
AVERSA: E se le vuoi fare.., quando hai fatto qualche lavoro in più, i lavori di coso.., (inc.) ma che cazzo ci devono dare, 10.000 mc (inc.), poi il contratto Pi'..

Tutta la conversazione si svolge sul tema su come eludere regolamentazioni e leggi.
Il linguaggio, i contenuti, gli obiettivi dei dialoghi di questi imprenditori sono manifestazioni di antistatualità programmatica. In questo ambiente e in questo humus alligna l'organizzazione di cui ci occupiamo, con Giglio che si propone di assecondare l'insofferenza di Aversa alle iniziative e ai programmi antimafia, quasi che tutto ciò fosse di ostacolo e impedimento alle attività di un certo tipo di imprenditoria, attività che dalla lettura delle intercettazioni appaiono ben al di là dell'etica minima di un imprenditore osservante delle regole del mercato.

59.5. LO SPARO SULLA VETRINA DI ARACRI

Gli accertamenti eseguiti hanno consentito di individuare esattamente l'episodio di cui riferisce Giglio.
Più precisamente, si tratta di un fatto avvenuto appena dopo la mezzanotte del 4 marzo 2014 a Cadè (RE) via Bruno n. 15 ai danni di una vetrina ubicata in uno stabile in ristrutturazione di proprietà dell'immobiliare LA

CITTADELLA S.r.l., ad oggi denominata EDIL IMMOBILIARE s.r.l., già ai tempi riconducibile ad Aracri Angelo, detto "Pantaleone" e a sua moglie Lerose Pasqualina.
Sul posto, a seguito degli spari intervennero la Questura di Reggio Emilia e la polizia scientifica, il cui personale sequestrò 6 proiettili e 5 camiciature di colore bronzo.
Aracri Angelo sporse denuncia a carico di ignoti
Per quanto attiene alla storia personale e familiare di Aracri Angelo, è stato accertato che prima di stabilirsi a Reggio Emilia, aveva vissuto in Germania insieme ai suoi fratelli; in particolare Aracri Francesco, nato a Papanice il 30 gennaio 1961. Aracri Angelo fu indagato nel 1996 nell'operazione "Cane Rosso" della DDA di Bologna, in relazione alla sua vicinanza alla cosca Grande Aracri.
Entrambi i fratelli emergono in una conversazione ambientale intercettata il 21 aprile 2012 tra Giglio Giuseppe e Bolognino Michele (conversazione n. 4247 e 4248 RIT 1081 del 2011). In tali ambientali c'è un riscontro, seppur sottile, della successiva sparatoria ai danni della vetrina di Aracri Angelo, poiché i due fratelli vengono citati in relazione ai problemi che stavano creando alla cosca Megna.

59.6 Gli incendi subiti da Vertinelli

Gli accertamenti eseguiti hanno permesso di verificare che l'incendio del camion patito da Vertinelli Palmo è avvenuto la notte del 18 luglio del 2013. A prova di ciò il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Modena ha acquisito l'annotazione della pattuglia del 113 intervenuta nel cantiere San Pancrazio a seguito di una segnalazione per incendio di un Iveco Stralis, e nell'occasione venne identificato sul posto Vertinelli Palmo. 185
Per quanto riguarda l'incendio del capannone è stato rilevato tramite la banca dati delle Forze di Polizia l'esistenza di una segnalazione di incendio per danneggiamento a seguito di incendio presentata il 1 aprile 2010, presso la Questura di Crotone da Vertinelli Antonio classe '85. La denuncia si riferisce ad un evento del 20 marzo 2010, tuttavia, nella segnalazione presente in banca dati non vi sono ulteriori dettagli, alla luce di ciò, allo

[185] Il testimone ha precisato che nell'annotazione è indicato un Vertinelli Paolo, si tratta di un errore materiale.

stato non è possibile affermare con certezza che tale segnalazione sia relativa al capannone.
Si deve comunque osservare che il 20 marzo 2010 Bolognino Michele era detenuto in carcere e non poteva usufruire di licenze o permessi, per cui se davvero l'incendio segnalato il 1 aprile 2010 fosse quello del capannone, Giglio erra quando dice di averne parlato con Bolognino. Il riscontro su questo punto resta perciò indefinito.

59.7 Bolognino Francesco inquilino di Vertinelli

Dalle analisi eseguite in Punto Fisco è risultato che Bolognino Francesco è stato residente a Montecchio Emilia dal 2007 al 2010 in Via Matteotti n. 77 e dal 2010 al 2015 in Via Paolo Borsellino n.1 . L'appartamento sito in via Matteotti n.77 è in un complesso immobiliare di proprietà di Schettini Giovanna del '67 , moglie di Vertinelli Giuseppe.
L'attività di riscontro ha avuto perciò esito positivo.

La complessa indagine dei carabinieri si conclude qui.
Non vi è alcun dubbio che essa abbia raggiunto lo scopo di offrire piena conferma della attendibilità intrinseca di Giuseppe Giglio: il collaboratore parla effettivamente di fatti circostanze che ha vissuto in prima persona e li ricorda con precisione e chiarezza; non appare animato da secondi fini, nulla di ciò che riferisce è irrealistico o estraneo a ciò che ragionevolmente può e deve conoscere, avuto riguardo a ciò che è stato accertato sul suo conto in base alle prove a carico.
Al contempo i fatti e le circostanze di cui parla sono arricchiti di un complesso di elementi aggiuntivi, ignoti alle indagini, che il collaboratore non avrebbe potuto conoscere, atteso il livello di dettaglio al quale si pongono le rivelazioni; l'assenza dei dati nel compendio investigativo e comunque la ragionevole impossibilità per il collaboratore di conoscere elementi nascosti, occultati, sprofondati in una massa di dati investigativi, del tutto inconoscibili dalla mente di un singolo oltretutto detenuto conferma la ragione inferenza che porta a ritenere che Giglio riferisca solo quanto è suo effettivo patrimonio di conoscenza.
Tutte le chiamate in correità formulate dal Giglio vanno perciò giudicate fondate e credibili e costituiscono fondamentale elemento di prova sia

sull'esistenza, natura, struttura, organizzazione, funzionamento e composizione dell'associazione che rispetto ai singoli partecipanti.

CAPITOLO XXVI
GIGLIO PARTE SETTIMA
L'ASSOCIAZIONE DOPO LE MISURE CAUTELARI

Il collaboratore di giustizia Giuseppe Giglio è stato escusso una seconda volta nel corso del dibattimento alle udienze del 18 e 20 novembre 2017, in quanto testimone di fatti avvenuti all'interno del carcere felsineo in seguito ai quali si è giunti, nel febbraio 2018, alla modifica del capo 1 dell'originaria imputazione. La modifica deriva dalla presa d'atto dell'operatività dell'associazione con tutti i suoi componenti ben oltre la data di esecuzione delle misure cautelari coercitive, 28 gennaio 2015. L'iniziale contestazione del reato permanente in forma chiusa ha reso necessaria un'espressa modifica del capo d'imputazione, con integrazione della contestazione quanto al *tempus commissi delicti*.
Rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, Giglio ha riferito di essere stato detenuto nella casa circondariale di Bologna dal 28 gennaio 2015, giorno in cui sono stati eseguiti gli arresti disposti dal GIP, fino all'aprile del medesimo anno.
Il primo argomento su cui si è concentrato l'esame è relativo all'episodio del pestaggio dello "spesino", avvenuto – secondo la tesi d'accusa – il 15.03.2015 all'interno del braccio A della sezione Alta Sicurezza dell'istituto penitenziario del capoluogo emiliano.
Il collaboratore ha riferito[186] che in tale occasione, durante il momento di "socialità", mentre passeggiava lungo il corridoio della sezione[187] era stato avvicinato da Sarcone Gianluigi, il quale lo aveva condotto verso la parte della sezione più lontana, quella in cui si trovano le docce. A quel punto Giglio ha riferito di aver visto entrare all'interno di una cella lì vicino tale Mario, il nipote di quest'ultimo ed altre due persone; tutti costoro si diedero

[186] Per la trascrizione integrale dell'esame testimoniale del collaboratore Giglio Giuseppe si rinvia al verbale di stenotipia del 18.11.2017, pp. 56 ss. Per la trascrizione del controesame si veda, invece, l'udienza del 20.11.2017.
[187] In seguito alla cd. sent. Torreggiani (Corte Europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, Causa Torreggiani e altri c. Italia, 8 gennaio 2013) è stato adottato il regime delle celle aperte, per cui, esclusi i detenuti di cui all'art. 4 bis ord. pen., le celle degli istituti penitenziari devono restare aperte almeno otto ore al giorno.

a picchiare "*un ragazzo del loro paese, un campano*"[188]. Giglio non ne ricorda il nome ma sa trattarsi del detenuto addetto alla distribuzione della spesa all'interno del braccio A, motivo per cui era soprannominato "spesino".
Alla domanda del Pubblico Ministero, il collaboratore ha riferito di aver appreso il motivo di tale azione proprio in quel frangente, e direttamente da **Gianluigi Sarcone** che aveva impartito l'ordine: lo "spesino", che sarà identificato nel detenuto Francesco MADONNA, aveva mancato di rispetto ai detenuti calabresi del procedimento Aemilia, nello specifico allo stesso **Sarcone Gianluigi** e a **Bolognino Sergio**[189]: erano stati proprio costoro ad impedire a Giglio di intervenire per separare tale Mario e i suoi uomini, incaricati di infliggere la punizione allo spesino, intimandogli di fermarsi e spiegandogli il motivo dell'azione violenta nei confronti del detenuto che era stata posta in essere. Giglio afferma che **Sarcone** lo avrebbe condotto lungo il corridoio antistante le celle fino al luogo in cui era avvenuta l'aggressione ma alla presenza di tutti: "*TESTIMONE GIGLIO – Ma eravamo tutti nel corridoio, iniziando da Bolognino, Florovito...tutti nel corridoio, Carmine... eravamo tutti lì.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Bolognino, in particolare stiamo parlando di Sergio, lo ha detto prima, ha detto qualcosa, ha visto la scena, ha capito che cosa stava succedendo?

---

[188] Si veda verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 57.

[189] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, pp. 57-58: "*TESTIMONE GIGLIO – Niente, ho visto movimenti strani, io stavo camminando con Gianluigi Sarcone. Poi mi ha poi portato giù in fondo, vicino diciamo alla porta delle docce, che si trova proprio in fondo. Quando ho visto questi movimenti strani, ho cercato di andare e mi ha detto: stai fermo. In quanto stavano prendendo a botte lo spesino, in quanto diciamo che aveva fatto delle mancanze, aveva mancato di rispetto.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – A chi?
TESTIMONE GIGLIO – Ai calabresi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In particolare lo sa a chi? A lei aveva mancato di rispetto?
TESTIMONE GIGLIO – No, no. A Sarcone e a Bolognino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Può dire i nomi?
TESTIMONE GIGLIO – Gianluigi e... e Bolognino Sergio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei questo, che avesse mancato di rispetto ai calabresi ed in particolare a Sarcone Gianluigi e a Bolognino Sergio, da chi lo ha saputo?
TESTIMONE GIGLIO – Lo ho appreso in quei pochi minuti che è successo l'episodio, quindi da Gianluigi.

TESTIMONE GIGLIO – Sì, certo che l'ha vista. L'abbiamo vista tutti la scena, quello che stava succedendo"[190].

Anche **Sergio Bolognino** gli aveva vietato di intervenire in quella situazione:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha interloquito con lui, in questo momento? Ha parlato con lui, in quel momento?
TESTIMONE GIGLIO – Sì, anche Sergio mi ha detto di stare lì, di stare fermo lì. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Di stare fermo lì, perché?
TESTIMONE GIGLIO – Perché stavamo prendendo a botte quel ragazzo, in quanto aveva mancato diciamo... aveva fatto delle mancanze nei loro confronti. È stata una questione proprio di pochissimi minuti, non è che è durata...

E' opportuno sottolineare come in questo frangente, tanto **Sarcone** che **Sergio Bolognino** che durante il dibattimento hanno mantenuto un atteggiamento di distacco e apparente compostezza per allontanare da sé l'immagine dei mafiosi violenti, rivelino una personalità ben diversa.
Il collaboratore di giustizia ha riferito che gli fu spiegato in quel contesto come in ogni sezione degli istituti penitenziari (laddove siano presenti una pluralità di appartenenti alla criminalità organizzata, per evidente deduzione logica posto che di gradi si può parlare solo rispetto a una formazione associativa articolata) debba essere riconosciuto il soggetto "*più alto in grado*", quale responsabile per ogni gruppo di detenuti, distinti in base alla provenienza dei detenuti stessi; in caso di problemi – quali il mancare di rispetto o fare degli sgarbi – è proprio il responsabile di ogni gruppo a gestire eventuali punizioni: è per tale ragione che lo spesino, di origine campana, fu punito da Mario Temperato per aver mancato di rispetto a Sarcone e Bolognino, detenuti di origine calabrese. Se non fosse intervenuto il responsabile dei campani, sarebbero dovuti intervenire i calabresi, nello specifico i soggetti offesi dalla mancanza del Madonna, **Sarcone Gianluigi e Bolognino Sergio,** che si erano rivolti direttamente a Temperato proprio al fine di evitarlo[191]; ciò avrebbe creato tensioni tra i due gruppi; da qui l'intervento del responsabile dei campani, posto che lo "spesino" proveniva anch'egli dalla Campania.
Proseguendo nell'esame dibattimentale, sono state poste a Giglio ulteriori domande in merito allo svolgimento del pestaggio: mentre Temperato, suo

[190] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 59.
[191] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 63

nipote ed altri due soggetti picchiavano lo spesino, altri detenuti, uno o due, si trovavano dalla parte opposta del corridoio del braccio A, per controllare che non arrivassero agenti della Polizia Penitenziaria. E' singolare non vi fosse nessuno a controllare il braccio, nonostante i forti rumori causati dall'azione punitiva in atto (Giglio ha dichiarato che si sentiva la violenza degli schiaffi); la spiegazione fu che Temperato "*era amico con le guardie, quindi... io non so adesso se gli ha riferito qualcosa, francamente non lo so. Cioè, se ne sono andati, è come se sapessero quello che doveva succedere, insomma*"[192].

Giglio in sostanza delinea una situazione di sostanziale accordo tra i capi mafia detenuti e l'apparato penitenziario preposto, per una gestione comune della disciplina carceraria.

L'anomalia persiste considerando che Giglio ha riferito che lo spesino era successivamente rimasto in cella per alcuni giorni; che quando era riapparso mostrava chiaramente sul volto i segni delle percosse e i segni delle cure che gli erano stati prestati nell'infermeria del carcere, ove si era presentato, dicendo che era "caduto".

Le successive domande si sono concentrate sui soggetti che attivamente avevano partecipato all'azione, al fine di identificarli e sondare la credibilità del teste: Giglio comunque ha proceduto a identificazione fotografica del Temperato e dell'altro partecipante all'azione indicato come "il nipote"; individuazione già effettuata in sede di interrogatorio e ripetuta in udienza[193]. Ha inoltre riconosciuto la vittima, "lo spesino", Francesco Madonna

Mario Temperato, per quanto noto a Giglio, era soggetto residente nel modenese, affiliato alla famiglia di Francesco Schiavone detto "Sandokan" (il boss più importante del clan dei casalesi)[194]; in precedenza in contatto con **Nicolino Sarcone** e con l'odierno imputato **Muto Antonio cl. '71**; sulla base di tali pregressi rapporti, il Temperato si intratteneva spesso con i detenuti calabresi, soprattutto con **Gianluigi Sarcone e Sergio Bolognino.**

---

[192] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 60

[193] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, pp. 70 ss.

[194] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 62: "*PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Appartenevano a qualche organizzazione criminale, che lei sappia?*

TESTIMONE GIGLIO – Sì, so che erano vicino alla famiglia di Sandokan, una cosa del genere. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Di Sandokan. Vuole aggiungere qualcosa su questo nome Sandokan? Per "famiglia di Sandokan" che cosa intendiamo?

TESTIMONE GIGLIO – È una famiglia di Casale di Principe, diciamo che è una famiglia che lì nella zona è... una famiglia mafiosa".

Il collaboratore ha ricondotto a tali rapporti stretti la proposta presentatagli da **Sergio Bolognino** – alla presenza di **Sarcone** – di fargli ottenere, grazie all'intervento del Temperato, un telefono o della droga all'interno del carcere. Sulle modalità attraverso cui si sarebbe ottenuto tutto ciò, Giglio ha riferito che se fosse stato interessato avrebbe dovuto far pervenire, tramite un familiare, la somma di 500,00 euro ad un agente della polizia penitenziaria con l'intermediazione di un parente di Temperato[195]. A seguito di contestazione del Pubblico Ministero, che ha evidenziato una leggera differenza rispetto alle dichiarazioni rese in interrogatorio, in particolare in merito al coinvolgimento del **Sarcone** e del **Bolognino**, il collaboratore ha confermato le dichiarazioni rese il 28 giugno 2016, nel corso dell'interrogatorio:

"***PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI*** – *Lei, nell'interrogatorio del 28 giugno 2016, a pagina 62, aveva detto: P.M. – Bisognava dare, come lei ha detto, un nome di un familiare esterno"? E lei ha risposto: "Un numero di telefono esterno". "P.M. – Sempre ai napoletani? GIGLIO – Il Bolognino l'avrebbe consegnato insieme con il Sarcone ai napoletani, i napoletani alla guardia e la guardia avrebbe contatto la persona che io...". Più guardie, lei dice. "Più guardie sono coinvolte. P.M. – Quindi avrebbero composto il numero le guardie penitenziarie? GIGLIO – Sì". Da qui parrebbe di capire che il numero lo da lei, dei suoi parenti, alle guardie penitenziarie, per il tramite dei napoletani e dei suoi sodali calabresi...*

TESTIMONE GIGLIO – *Sì, ha ragione*"[196].

Ulteriore dato fornito dal collaboratore è quello relativo al periodo in cui si sarebbe svolta la vicenda: egli ha infatti dichiarato di non ricordare con precisione, ma ha correttamente collocato il pestaggio nel mese di marzo 2015, nell'arco della giornata compreso fra le ore 16.00 e le ore 17.30, orario in cui venivano solitamente chiuse le celle[197].

Il controesame condotto dalle difese di **Sarcone Gianluigi** e **Bolognino Sergio** non ha fatto emergere alcuna contraddizione o elemento che possa far dubitare il collegio in merito alla genuinità e veridicità delle affermazioni del collaboratore di giustizia Giglio Giuseppe.

Su domanda del difensore di **Bolognino**, il Giglio ha spiegato che Bolognino non rivestiva alcuna carica formale all'interno del carcere, pur

[195] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 68.

[196] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 69.

[197] Verbale di stenotipia dell'udienza del 18.11.2017, p. 68.

godendo di particolare rispetto e potere di intervento[198]. Ad ulteriori domande del difensore il collaboratore ha risposto in maniera coerente con le dichiarazioni precedenti – ad esempio sulla disposizione delle celle e dei rispettivi occupanti – e, anzi, ha fornito ulteriori dettagli che evidenziano la genuinità delle dichiarazioni, quali la descritta abitudine dello spesino di fare torte per compleanni e onomastici dei detenuti della sezione in quanto pasticciere[199].

Allo stesso modo il controesame condotto dalla difesa di **Sarcone Gianluigi** non ha fatto emergere elementi degni di nota, salvo la precisazione di Giglio di non sapere se **Sarcone** abbia ordinato espressamente di picchiare lo spesino, pur potendo affermare per certo che **Sarcone** si era rivolto a Temperato in quanto referente per il gruppo dei detenuti campani, per "dare una lezione" o comunque "far stare al suo posto" il detenuto Madonna, che gli aveva fatto uno sgarbo. Il che non muta in alcun modo il senso della deposizione, restando confermato il ruolo apicale rivestito all'interno del carcere dal **Sarcone**. Tale ruolo emerge a tutto tondo da un episodio cruciale, avvenuto in un contesto sensibile quale quello carcerario, ove gli equilibri sono marcati da precise regole e dalla necessità di definire con nettezza le posizioni rivestite da ciascuno nel gruppo di soggetti appartenenti alla medesima consorteria, sia nei rapporti interni che, per conseguenza, nei rapporti con appartenenti ad altri gruppi di criminalità organizzata e mafiosa. La necessità per tali gruppi di mantenere una distinzione rispetto alla generalità dei detenuti, allo scopo di mantenere viva l'appartenenza e l'adesione degli affiliati agli scopi, all'ordinamento e alle gerarchie dell'associazione, esige il massimo, puntuale rispetto e riconoscimento di tali regole e posizioni, sicchè proprio nella situazione di massima espansione dell'ordinamento statuale rispetto agli associati, tanto più forte è l'esigenza di imporre la sovranità del gruppo sulla condizioni di vita degli affiliati. **L'importanza dell'episodio in esame è fondamentale per vedere in primo piano e a nudo il gruppo ndranghetista, non protetto dalle ordinarie forme di occultamento praticate nella vita ordinaria.**

Le anzidette conclusioni sono confermate dai riscontri alle dichiarazioni del collaboratore illustrati in udienza dal maggiore Rossi, il 20.11.2017.

Il primo riscontro verte sulla planimetria del braccio A, nonché sui soggetti detenuti indicati da Giglio e presenti nell'istituto penitenziario di Bologna nel medesimo arco di tempo[200]: i dati raccolti dal ROS di Bologna, sulla base delle informazioni fornite dall'amministrazione penitenziaria,

[198] Verbale di stenotipia dell'udienza del 20.11.2017, pp. 9-10.
[199] Verbale di stenotipia dell'udienza del 20.11.2017, p. 18.
[200] Verbale di stenotipia dell'udienza del 20.11.2017, pp. 37-38.

confermano la descrizione dei luoghi e dei tempi indicati dal collaboratore, così come il fatto, accertato documentalmente, che il giorno 16 marzo 2015 il detenuto Madonna, all'epoca spesino, presentasse visibili segni di pestaggio e veniva, per tale motivo, mandato in infermeria; nonostante le domande poste, il detenuto aveva fornito – come dichiarato dal collaboratore – una spiegazione non convincente, attribuendo le escoriazioni ad una caduta accidentale, decidendo quindi di non denunciare l'accaduto[201].

Si tratta di evidenti oggettivi riscontri.

In merito all'identificazione dello spesino, del Temperato e del nipote, il Maggiore Rossi ha riferito sui precedenti di tali soggetti, convergenti con quanto riferito dal collaboratore.

Rilevante la circostanza che nell'album fotografico mostrato a Giglio erano state inserite le foto di altri soggetti che avevano svolto la mansione di spesino nel periodo di detenzione bolognese di Giglio. Il puntuale riconoscimento del Madonna come lo "spesino" vittima dell'aggressione, riscontra la versione esposta dal collaboratore nel corso dell'esame dibattimentale all'udienza del 18.11.2017.

Ulteriore elemento oggetto di accertamenti, ha riguardato presunti rapporti del Temperato con vari agenti della polizia penitenziaria. Proprio questa indagine ha dato luogo alla cd. operazione "reticolo" sui delitti consumati all'interno del carcere di Bologna. A partire dalle dichiarazioni del collaboratore Giglio, i carabinieri del ROS coordinati dal Maggiore Rossi hanno potuto riscontrare l'esistenza di numerosi contatti tra l'utenza telefonica intestata alla moglie di Temperato, che poi si è scoperto essere in uso allo stesso, e quella intestata all'Assistente Capo Lazzari. Gli accertamenti svolti dai Carabinieri hanno riguardato fatti in essere al momento della delega di indagine, cioè fatti relativi agli anni 2016 e 2017, ma, secondo quanto riferito dal maggiore Rossi, vi sono elementi che fanno supporre l'esistenza di contatti tra Temperato e Lazzari già nel 2015[202]. Dalle intercettazioni e dai servizi di osservazione, controllo e pedinamento è stato possibile comprendere come l'Assistente Capo Lazzari ed altri suoi colleghi mantenessero illeciti contatti con familiari di detenuti al fine di introdurre nel carcere di Bologna telefoni cellulari e droga, secondo modalità compatibili con quelle descritte dal Giglio. Tali evidenze investigative sembrano idonee ad avvalorare le affermazioni del collaboratore, pur non essendo direttamente oggetto di indagini: quanto emerso dalla relazione del maggiore Rossi evidenzia uno schema di azione

[201] Verbale di stenotipia dell'udienza del 20.11.2017, p. 38.

[202] Si veda su questo punto in particolare verbale di stenotipia dell'udienza del 20.11.2017, p. 43.

illecita già sperimentato ed assolutamente rodato e ben funzionante, attraverso cui agenti della polizia penitenziaria, dietro compenso, si prestavano ad introdurre nell'istituto penitenziario telefoni, tablet e persino droga[203].

La credibilità del collaboratore Giglio Giuseppe è già stata oggetto di valutazione da parte del Tribunale e anche su questa seconda parte di deposizione si devono svolgere analoghe considerazioni. Per quanto concerne i riscontri specifici alle dichiarazioni del 18 novembre 2017, quanto riferito dal maggiore Rossi dimostra la veridicità dei fatti riferiti dal Giglio, che ha ricordato con chiarezza le modalità di svolgimento della vicenda e i soggetti coinvolti. L'attendibilità del Giglio emerge, anche al controesame che finisce con l'esaltare la genuinità della deposizione.

[203] Per l'indicazione puntuale di tutti gli accertamenti svolti dal ROS si veda la deposizione del Magg. Rossi, verbale di stenotipia dell'udienza del 20.11.2017, pp. 41 ss.

CAPITOLO XXVII
ANTONIO VALERIO PARTE PRIMA.
LE VICENDE DELL'INFILTRAZIONE E DELLA COSTITUZIONE DI UNA LOCALE DI NDRANGHETA AUTONOMA IN EMILIA CON EPICENTRO A REGGIO EMILIA DALLE ORIGINI AL 2004.
L'INIZIO DELLA COLLABORAZIONE IN CORSO DI CAUSA DI ANTONIO VALERIO, MEMORIA STORICA DELLA NDRINA CUTRESE INSEDIATA IN EMILIA. UNA COLLABORAZIONE DI VALORE STORICO

L'avvio della collaborazione con la giustizia di Antonio Valerio, uno dei principali imputati del processo a considerare il numero e la gravità dei reati di cui deve rispondere oltre al reato associativo, costituisce un punto di svolta di eccezionale rilievo per il processo. E non soltanto rispetto alla prova dei reati contestati allo stesso Valerio e ai coimputati, molti dei quali giudicati separatamente e ora definitivamente condannati nel segmento di processo trattato e deciso nelle forme del rito abbreviato ordinario, a conferma della solidità dell'impianto accusatorio ma soprattutto per la qualità delle informazioni fornite e per la spiegazione che Valerio offre di oltre trent'anni di storia criminale in questa regione, una storia per lunghi anni ignorata nei suoi nessi esplicativi e non adeguatamente affrontata dalle agenzie di contrasto, in ragione della carenza di adeguati strumenti conoscitivi e interpretativi di una realtà pure sotto gli occhi di tutti.
Se l'indagine Aemilia, con il suo dispiegamento di mezzi e di forze è riuscita a mettere in evidenza una realtà processuale nella quale è possibile leggere tutti gli elementi costitutivi di un'organizzazione da tempo radicata sul territorio, dagli inconfondibili carattere della ndrina mafiosa, la testimonianza Valerio apporta a questa descrizione, pure di per sé chiara, uno spessore, un approfondimento, una tridimensionalità, e una prospettiva storica che ampliano la conoscenza, la rendono sfaccettata e perspicua nella sua complessità e gravità, illuminando fatti e relazioni non ancora esaminati, nonostante l'enorme sforzo investigativo profuso e i risultati già acquisiti, riempiendo di luce tutti quei frammenti di una storia complessa e risalente, tuttora oscuri, incerti o ricostruiti in base a indizi frammentari, solo in parte condensatisi in prova giudiziaria.
Valerio riempie gli spazi vuoti della trama, la infittisce, elimina opacità e al suo interno disvela decine di episodi rimasti senza autore e senza movente; apre connessioni, colloca esattamente i personaggi, li inserisce ciascuno nel suo posto in prospettiva diacronica, finisce col fornire una lettura e un'interpretazione a tutto tondo del radicamento dell'organizzaizone ndranghetista in territorio emiliano, individuandone le cause e gli eventi fondamentali, fornendo una chiarissima spiegazione del come e del perché questo territorio sia stato progressivamente infiltrato non solo col radicamento ma anche oltre con la progressiva espansione in profondità del metodo e della

prospettiva di fare impresa in modo alternativo, col metodo dell'arricchimento facile indotto dalla mafiosità, non ultima causa della progressiva perdita di dinamismo, capacità imprenditoriale. Innovazione, competitività internazionale, socialità, del modello di sviluppo tradizionale dei territori emiliani, quasi che l'affermarsi dell'impresa mafiosa finisse col dimostrare l'insostenibilità di un diverso modello di fare impresa a fronte del carattere allettante della proposta che i mafiosi fanno a parte dell'economia del territorio

La testimonianza di Valerio è quella di uno ndranghetista affiliato e munito di tutte le doti necessarie a operare nell'associazione a largo raggio, oltre che della credibilità personale derivante dall'essere scampato miracolosamente ad un attacco mortale, avendo partecipato a numerose operazioni belliche che ne hanno accresciuto il prestigio, che ha partecipato si può dire alla fondazione dell'associazione e comunque vi ha partecipato dai primordi, assistendo alla sua evoluzione, crescita, trasformazione attraverso guerre e conflitti ma anche e soprattutto attraverso la messa a frutto dell'efficienza criminale manifestata dall'organizzazione sinop a realizzare quella condizione di assoggettamento generale, secondo le caratteristiche tipiche della penetrazione dell'associazione al nord, stringendo alleanze e rendendo appettibile e accettabile il logo della cosca cutrese ben oltre i confini del pur ampio fenomeno migratorio dal sud.

I lunghissimi verbali dibattimentali di Antonio Valerio descrivono questa parabola, e le ragionI di un successo che per essere stato eccessivo è stato contrastato e ridimensionato ma i cui sviluppi restano imprevedibili.

La deposizione sconta difficoltà espressive, eccesso di informazioni disponibili e la difficoltà di tradurle negli schemi imposti dalla prospettiva processuale, una quantità di informazioni rudimentali e spesso frutto delle circolarità delle notizie circolanti all'interno della cosca senza precisi riscontri esterni, la difficoltà di conservare memoria di un numero incalocabile, di fatti, vicende, relazioni parentali amicali professionali, la difficoltà di collocare esattamente persone conosciute in un arco temporale di circa trent'anni; sconta altresì la sua improvvisazione e la manca organizzazione della memoria e dei resoconti in una prospettiva di specifica rilevanza dei temi affrontati rispetto agli specifi temi del processo.

Con questi limiti si tratta di un contributo originale, di grande efficacia esplicativa e di notevole stimolo euristico. La credibilità e l'attendibilità sono indiscutibili alla luce dei riscontri e delle ragioni addotte a sostegno della scelta,

Valerio è un uomo solo, non ha famiglia attorno a sé; quanto meno non è dato apprezzarne il peso nella sua vita; contrarimente agli appartenenti alla consorteria non ha parenti vicini e non snete il peso degli effetti della sua scelta su questa componente fondamentale della sottocultura dellandrangheta. E' stato in grado di capire il peso delle prove che col progredire del processo si addensavano sul suo capo, prove che si andavano consolidando col procedere delle udienze; non ha ricchezze, beni o capitali da salvaguardare nell'interesse della famiglia di sangue. Soprattutto ha potuto apprezzare la difficoltà di vivere nel contesto mafioso; il suo carattere effimero; il costante pericolo del tradimento e l'imperativo categorico di tradire per primo per non soccombere; ha spiegato l'assenza di valori, principi, fedeltà; l'imperativo categorico

dell'interesse particolaristico, l'irrilevanza di promesse, accordi, apparenze; le liti e i conflitti furibondi interni al gruppo, le mutevoli amicizie, le infedeltà mascherate da professione di amicizia, il "tragiro" come criterio di condotta valido permanentemente e nei confronti di tutti, fuori dalle situazioni di conflitto aperto, risolto con accordi che rimangono in piedi fino a quando conviene a tutti mantenerli in piedi, salvo la libertà dei contraenti di violarli clandestinamente, professando sempre massima fedeltà.
Valerio dei "tragiri" parla molte volte, con sofferenza e disprezzo. Più volte ne è stato protagonista. I tragiratori sono coloro che compiono i tragiri; il tragiro è una crasi di tragedia e raggiro; il raggiro che sfocia in tragedia; o la finta tragedia per trarre in inganno. Dietro un tragiro c'è il tradimento, un raggiro, un falso sorriso, una interessata amicizia, ovvero un finto dolore, una partecipazione che cel l'indifferenza e un interesse contrapposto. Spesso il raggiro è alla base del tradimento. Quest'ultimo si realizza attraverso l'inganno ben nascosto e interpretato; il raggiro ndranghetista non è un gioco ma mette in gioco interessi importanti. In un ambiente in cui i conti si regolano con la morte, l'inganno rende più facile l'omicidio, la vittima si offre indifesa. Come accadeva in Cosa nostra quando la vittima prima di essere uccisa partecipava alla festa conviviale offerta, anche nella ndrangheta prevalgono la falasa amicizia, la falsa politica, la capacità affabulatoria che nasconde le intenzioni. Operare in un contesto dove tragirare è una virtù diventa pericoloso anche perché il tragiro è posto in essere da chi riesce a non farsi accompagnare da quella cattiva fama. Solo chi sa riconoscere il doppiogioco sopravvive.
Valerio ha assistito a tradimenti che l'hanno segnato, come la lunga guerra di posizione con Bellini, allorquando l'uno doveva uccidere l'altro, entrambi ne erano consapevoli ma entrambi dovevano fingere di ignorarlo per realizzare l'obiettivo
L'uccisione di Nicola Vasapollo, nella propria abitazione a Pieve Modolena nel 1992, come raccontato da Valerio ne costituisce altro esempio.
Valerio: "Pensavano che fossi stato io a convincere Vasapollo a fargli aprire la porta, ma in verità io non mi sono mai mosso di casa. Sono Topino (Antonio Macrì) e Sarcone (Nicolino) che hanno suonato, e lui li ha visti e non voleva aprire, poi dopo molte insistenze ha aperto."
Dott.ssa Ronchi: "A chi ha aperto Vasapollo? "
Valerio: "Ha aperto a Topino. Gli ha aperto a Topino perché Nicolino, si sapeva, è un tragiratore per natura. La sua natura di tutta quella famiglia lì sono tragiratori: quella era e quella è rimasta, non è che sono cambiati. Ecco perché io con loro non ho mai avuto... (tanta confidenza). Perché sapevo che nei tragiri quelli ti possono ammazzare."
In questo e in molti altri passaggi della deposizione di Antonio Valerio sta il senso della sua collaborazione improvvisa, da un giorno all'altro. Il passaggio dal sostenere pervicacemente, malgrado la spudorata evidenza della prova, la sua innocenza, esercitando una agguerrita difesa contro la prova e contro il processo, contro l'evidenza con la quale quella difesa strideva all'accusa implacabile, distruttiva, senza riserve, una scelta di opportunismo certo, un calcolo razione è evidente ma anche una liberazione, la possibilità per la prima volta nella vita di essere una sola cosa, di possedere una sola identità definita, seguendo un percorso meno faticoso delle milleinvenzioni necessarie a camuffarsi.

Valerio ha mentito tante volte nella sua esperienza di ndranghetista da avere perduto la sua reale identità confluita nei tanti personaggi che ha dovuto interpretare all'interno dell'organizzazione per difendersi e offendere.
La collaborazione gli offre per la prima volta la possibilità di essere una sola cosa, se stesso, con il suo passato complicato, difficile da raccontare e da fare comprendere e con un futuro incerto. La sua è una scleta radicale, senza ritorno. Non potrà più tragirare con la ndrangheta con la quale ha aperto un conto mortale. Non potrà ritrattare perché troppe informazioni riscontrate ha offerto per rendersi credibile. E non interpreta la parte del pentito perché sa come l'associazione mafiosa sa sbugiardare un finto pentito. E poi non ha bisogno di inventare nulla, perché il suo patrimonio di conoscenze è talmente ampio che non ha bisogno di aggiungere nulla. Certo quel patrimonio di conoscenze che ha assimilato come senso comune, come fatto notorio, come opinioni correnti, non possono essere tradotte in prove giudiziali e qui Valerio si deve fermare e su questa frontiera lo bloccano le difese, anche se il collaboratore sa che i suoi sanno ciò che lui sa e su questo li sfida, su un terreno che resta tuttavia estraneo alla logica giudiziaria, per cui questo resta il confine oltre il quale il contributo di Antonio malgrado il suo impegno resta inutilizzabile.
Ma si tratta di un contributo estremamente significativo rispetto ai temi già amplissimi di questo processo che non esige per essere giudicato attendibile il riscontro di altri fatti estranei ai temi oltre i quali Valerio cerca di spingersi per fare comprendere a chi lo ascolta e lo dvee giudicare che la ndrina cutrese insediata a Reggio Emilia e luoghi limitrofi è altro e di più rispetto a quella pur grave forma di criminalità organizzata di cui l'ambiente si è impregnato, trasformandosi e ricostituendosi in nuove perverse inedite forme.
Si tratta di sviluppi che potranno eventualmente avere esiti in altre investigazioni.
Il tribunale, dati i suoi compiti, ha dovuto fermarsi e fermare Valerio tutte le volte in cui ilsuo dire per la vaghezza delle fonti e l'ininfluenza sul processo rischiavano di trasformare la sua testimonianza in un mero coacervo di suggestioni, allo stato senza sbocchi nella ferrea logica della prova.
Ma fino a quel limite il contributo di Antonio Valerio è stato determinante per avere conferma di fatti, vicende, situazioni, ruoli, protagonismi. Tutte le volte che i fatti esposti dal Valerio hanno avuto la materialità, la densità e i connotati di una prova legale argomentabile e potenzialmente oggetto di conferma, il tribunale ne ha preso nota, effettuando verifiche e conferme anche in rapporto alle prove integrative addotte dall'accusa, necessarie rispetto alle preesistenti, in specie quelle derivanti dalla massa delle conversazioni intercettate, per confermare la genuinità del racconto e delle dichiarazioni.
Ma per quanto si possa attribuire dalla difesa a Valerio una personalità diabolica è evidente che nessuna intelligenza criminale può padroneggiare artificiosamente la massa di informazioni che Valerio ha offerto al giudizio del tribunale, a conferma delle prove formatesi prima dell'inizio della collaborazione ma a premessa delle altre sopravvenute al giudizio dopo l'inizio della collaborazione. La massa di nuovi documenti, elementi, riscontri, forniti dall'accusa, al termine della deposizione del

collaboratore, è esorbitante ma pur necessaria per dare all'evento processuale il grado di certezza richiesto dalla civiltà giuridica.

L'esame dibattimentale di Antonio Valerio interviene a poche settimane dall'inizio della collaborazione. La testimonianza non ha ancora ricevuto verifiche d'aula, riflessioni postume, rischi di aggiustamenti di tiro. E' spontanea e genuina e riguarda sia le attività storiche, consumate negli oltre dieci anni di attività associative descritte nel capo 1, sia gli eventi maturati e i comportamenti tenuti dai giudicabili negli anni susseguenti all'emissione delle misure cautelari e alla discovery delle indagini.
Ma la testimonianza di Valerio è anche molto di più; rappresenta la storia vissuta dall'interno dell'insediamento in Emilia Romagna e a Reggio Emilia della consorteria criminale di stampo ndranghetista, di origine cutrese, la cui presenza sul territorio risale ai primi movimenti migratori degli anni sessanta, con una storia criminale di quasi cinquant'anni, emersa più volte sul piano giudiziario e sul piano storico e criminologico.
Antonio Valerio, ndanghetista della prima ora quando era ancora minorenne e sin dal suo arrivo a Reggio Emilia è in grado di ripercorrere questa vicenda, di fornire originali elemnti di conoscenza, di integrare e cambiare le informazioni note, di aggiungerne di originali e inedite.
E' il quadro delle conoscenze giudiziali e storiche sul fenomeno criminali che viene, se non ribaltato, perché Valerio conferma tutte le acquisizioni investigative portate nel processo, profondamente trasfigurato dall'inserzione di dati, fatti, informazioni, spiegazioni che nessuna indagine giudiziaria e i conseguenti ragionamenti abduttivi è in grado di fornire.
Valerio è un testimone, molto scomodo per l'associazione, perché nei mesi della sua collaborazione ha fornito elementi conoscitivi che, pur non cambiando e anzi confermando le conclusioni cui l'autorità giudiziaria è pervenuta per il passato, sia in Calabria che in Emilia, prima e a prescindere da Valerio, a partire dai primi anni duemila, aprono scenari impensabili nella comprensione della effettiva entità del fenomeno, il suo radicamento, i suoi collegamenti, il grado di penetrazione e di compromissione delle relazioni sociali del territorio che ha apportato ma anche rispetto agli effetti per il futuro di un'azione che non è rimasta limitata all'azione di relativamente pochi affiliati trasferitisi da Cutro a Reggio Emilia ma ha coinvolto e integrato nelle forme di adattamento più confacenti e compatibili con la tradizione del territorio, interi segmenti di imprenditoria, mutando o integrando la mentalità e l'approccio al fare impresa, dimostrando il carattere vincente o ineludibile in una situazione di crisi del confonto con i servizi che l'associazione mafiosa riesce a rendere nei territori del nord, fungendo in ultima istanza da "cattivi maestri" e legittimando lo sviluppo di fenomeni criminali autoctoni. Che è la prospettiva più inquietante cui conduce il racconto di Valerio che vale per ciò tanto più per il futuro che per il passato rispetto alq aule il suo contributo è nella sostanza confermativo di quanto già acquisito sia pure con una ricchezza di dettagli che rendono il quadro per un verso più colorato ma anche assai più fosco e denso di prospettive.

Dire che si tratta di un contributo "confermativo" è peraltro riduttivo per altri versi, se si considera che grazie alla testimonianza di Valerio si sono riaperti una serie di cold case relativi ai fatti di sangue degli anni di sangue, l'epoca della guerra civile all'interno del gruppo ndranghetista cutrese che porta intorno al 2005 alla progressiva affermazione in Aemilia ma anche a Cutro della ndrina Grande Aracri, divenuta rapidamente egemone e incontrastata.
E non è un caso che questo processo tratti gli eventi susseguenti alla "guerra civile tra i Grande Aracri e l'originaria ndrina Dragone, dei quali sono protagonisti solo uomini fedeli o rapidamente convertiti al gruppo Grande Aracri, un gruppo capace per l'ampiezza dei rapporti familiari,p per le parentele acquisite, e i rapporti personali consolidati di perpetuarsi malgrado la detenzione dei suoi principali capi, proprio in considerazione di quella successione nel comando in linea di continuità dinastica al quale Valerio ha più volte alluso, pur non essendo tema del giudizio.
L'ampiezza, la profondità e la complessità delle storie riferite da Valerio pur non rappresentando prove decisive sul giudizio, sulla presenza, natura, organizzazione, struttura composizione dell'associazione al vaglio del tribunale, una presenza ormai oggetto di sentenze definitive a partire da quella del GUP di Bologna, confermata dalla Corte d'appello e resa definitiva dalla Corte di cassazione, per cui potrebbe dirsi che la storia di questo processo, relativamente alla sussistenza del fatto descritto al capo 1, si è conclusa ancor prima della pronuncia della sentenza, sono tuttavia rilevante per rendere attuale la conoscenza dei fatti pertinenti e rilevanti rispetto a una fattispecie criminosa che arricchendosi di elementi fornisce elementi di giudizio decisivi per le conclusionin finali che occorre alla fine adottare con riferimento alle responsabilità individuali che occorre in ultima istanza affermare ma anche nell'esercizio del "potere discrezionale" che compete per stabilire il "grado" della responsabilità, evidentemente diverso in relazione, al peso da assegnare all'operato dell'associazione e dei suo membri, alla gravità delle conseguenze che ne sono scaturite, ai rischi di reiterazione e consumazione di reati.
Tutto questo è la testimonianza di Valerio che si integra con quella di Giglio e si combina perettamente coin la successiva di Salvatore Muto. Tutte insieme rappresentano una conferma, senza specifiche ombre, dei fatti contestati dall'accusa, con particolare riferimento al capo 1 e agli imputati giudicati in questo giudizio, ma aprono prospettive investigative imprevedibili con riferimento non tanto alla mafia cutrese ma alla sua capacità di essere diventata mafia emiliana e agli effeti di una tale metamorfosi.
Un realtà prospettata nel corso delle lunghe udienze nelle quali il Valerio è stato ascoltato dal tribunale e di cui si è preso nota, anche se, al momento, ai soli fini dei compiti che competono a questo tribunale.

Premessa

Valerio Antonio comincia a deporre all'udienza del 26 settembre 2017 e come primo atto, in relazione a tutti gli addebiti contestati, si dichiara responsabile di tutti i reati contestati, compreso il suo ruolo nell'associazione di cui al capo 1 della cui esistenza dà

preliminare conferma. Per conferire peso e credibilità alla testimonianza sui fatti di causa e alle chiamate in correità che si accinge a compiere è chiamato a riferire la sua storia criminale che coincide con la storia dell'insediamento dell'associazione ndranghetista di Cutro, luogo di provenienza degli affiliati sin dall'inizio

1. La storia criminale. Gli anni 70. Il padre e i rapporti con Ruggiero Rosario. L'omicidio del padre.

All'udienza del 26 settembre 2017 Valerio racconta che negli anni settanta Cutro era già dominata da diverse famiglie mafiose[204]: i Sergio (famiglia alla quale Valerio dedica particolare attenzione perché ai fini del suo discorso diventa rilevante la rete parentale che gli eredi di questa famiglia hanno sviluppato a Reggio Emilia, tra cui il matrimonio di una di esse – peraltro stimata professionista, sentita quale testimone nel processo – con l'attuale sindaco) la famiglia di Totò Spagnolo (detto Paolini), la famiglia Migale (detta dei "mare rosa"), la famiglia Oliverio (detti "Cassalora), le famiglie Ciampà, Dragone, Nisiria Renato e altre famiglie tra cui quella riconducibile al padre dei Vertinelli, attuali imputati, legati alla famiglia De Luca (detto Tulifera) . Tutte queste famiglie dominavano Cutro ed avevano forti legami con Reggio Emila, in quegli anni era luogo di emigrazione di manodopera specializzata cutrese, in molti casi costituita da persone strettamente legate ai capi famiglia del paese. Anche questo punto della deposizione di Valerio è ampiamente confermata in sede storiografica, ove si dà conto e spiegazione scientifica delle forme, dei modi, delle cause e delle condizioni dell'immigrazione cutrese a Reggio Emilia, al suo interno compresa la presenza di figure già legate alle strutture nadranghetiste in via di consolidamento.

Gino Valerio, padre del collaboratore e Ruggero Rosario (altro nome di grade importanza nella storia dell'immigrazione mafiosa a Reggio Emilia) erano tra loro vicini di casa. Gino stava costruendo casa e aveva bisogno di infissi che Ruggero produceva; a causa di un infortunio sul lavoro il Ruggero aveva perso due dita e da quel momento fu chiamato in paese "Tre dita". I rapporti tra Gino Valerio e Tre dita, originariamente buoni, andarono progressivamente logorandosi, a partire dal momento in cui Ruggero si rifiutò di prendere le misure del vetro di una finestra, dicendogli di rivolgersi a chi gli aveva costruito gli infissi. Anche un'altra vicenda banale ma in grado di instillare odio in personalità rancorose accrebbe l'acredine di Ruggiero contro Valerio, la vicenda del mancato trasporto del Ruggiero dalla stazione a Cutro centro da parte di Ciccio Anastasio che aveva riconosicuto il potere di veto di Gino Valerio "U pulitino" su quel trasporto (Valerio era il titolare del posto auto per il taxi ma Ruggiero non volle rivolgerglisi, incorrendo nel rifiuto dell'altro tassista.

Queste alcune delle ragioni che condussero all'omicidio del padre.
I motivi di conflitto continuarono successivamente. In una occasione alla provocazione di Rggiero, Valerio reagisce con uno schiaffo; un tale Gerardo Battigaglia eseguiva

[204] L'assunto è conforme a quanto emerge da ricerche storiografiche e dagli atti giudiziari.

trasporti come Gino Valerio e i due si frequentavano anche e uscivano in compagnia insieme con un terzo amico. Da questa frequentazione Gino Valerio iniziò ad avere relazioni con le due donne dei suoi amici. Una apparteneva ai Ciampà e una appartenente alla famiglia Parrottta. Ambedue famiglie di rango mafioso. Queste relazioni continuarono e generarono *rumors* nei paesi; Gino Valerio era una persona benvista dalla famiglia Ciampà ma comunque queste voci giravano e infastidirono parecchie persone.

Un altro episodio rilevante si verificò presso l'agenzia assicurativa di Colacino Salvatore; Gino Valerio si trovava sul posto e assistette a uno scontro tra "Cassalora" Oliverio e Totò Dragone. I due litigavano per chi dovesse entrare per primo per acquistare i biglietti dell'autobus per Reggio Emilia[205]; Gino Valerio si intromise per fare da pacere e cedette il suo posto a Totò Dragone che era il più grande. Valerio fece entrare Dragone che era il più al suo posto; quindi ognuno andò per la propria strada.

Valerio racconta come già gli atteggiamenti e la lotta per imporsi con la violenza, la prepotenza e l'aggressione era in uno stadio avanzato. Dragone godeva fama di mafioso e faceva di tutto per imporre l'assoggettamento dei compaesani.[206]

Dopo giorni morì Ciccio Dragone, fratello di Toto, durante una sparatoria e si accese una faida tra le due famiglie Dragone e Oliverio. La contesa ebbe un risvolto in tribunale. Dragone invitò Gino Valerio a fare da testimone compiacente e per fargli vincere la contesa giudiziaria ma il padre si rifiutò perché era in buoni rapporti sia con i Dragone sia con gli Oliverio; Gino Valerio disse che avrebbe testimoniato e che avrebbe detto la verità pura e semplice, senza favorire nessuno[207]. A Dragone non gradì la risposta di Gino Valerio.

Un' altra causale è legata al desiderio di Gaetano Ruggero (parente di Tre Dita), di liberarsi della concorrenza del Valerio nel trasporto privato di persone. Il Ciampà aveva un posteggio meno appetibile e quindi spinse per l'uccisione di Gino Valerio.

Il collaboratore sottolinea come nella ndrangheta la scelta di morte non ha mai una sola ragione e la decisione di uccidere viene presa quando l'addensarsi di più cause che spingono nella stessa direzione prevale sulle controspinte.

Nel caso dell'omicidio Valerio ognuno dei rivali aveva un buon motivo per eliminare Gino Valerio. Ciampà Dragone, tra l'altro uno dei boss più forti forzarono Tre Dita

---

[205] Resta confermato che Totò Dragone andava a Reggio Emilia ben prima che vi fosse inviato al soggiorno obbligato, a conferma delle scelte non certo oculate nell'individuazione dei luoghi dove fissare il soggiorno per i socialmente pericolosi

[206] ." Nel litigare che fanno mio padre si intromette e cerca di non farli litigare, no? A quel punto "Chi sei tu", "Chi sono io", Dragone era diciamo giovane, c'era uno ancora più giovane Cassalora che avevano diciamo, come dire, quegli atteggiamenti, già Dragone era importante, **appunto già si fa nome**. I **Cassalora era una famiglia pure importante, mafiosa, a Cutro,** qui erano tanti e quindi da lì si innesca 'sto "Chi sei tu", "Chi sono io". Mio padre li divise in due, cedette il suo posto a Dragone che era il più grande, gli ha detto "Totò, sei più grande, lascialo stare, è un ragazzo, finitela e fate pace". Fa entrare Dragone, gli ha detto "Vai avanti tu, che io poi faccio dopo". Ha fatto entrare il Dragone, comunque fecero le loro cose e poi li mandò per la propria strada, questo è quanto era successo davanti al negozio di mio padre.

[207] Qui si comprende come a differenza di altre organizzazioni di stampo mafioso come Cosa nostra, la ndrangheta non rifiuta a priori i tribunali ma è fermamente convinta che le cause si possono indirizzare con la falsa testimonianza e altri mezzi.

Ruggiero a progettare ed eseguire l'omicidio di Valerio, il 20 luglio 1977 nella piazza di Cutro. Gino Valerio stava percorrendo la via principale e Tre Dita, affiancandosi alla macchina, gli sparò; Gino Valerio scese dalla macchina in corsa e cercò di fermare il Tre Dita ma non riuscì e morì.
Antonio Valerio afferma che secondo le regole di ndrangheta Gino Valerio morì "da malandrino", da coraggioso per non essere è scappato davanti alla morte e aveva cercato di affrontare il suo assassino. Valerio Antonio aveva 10 anni quando il padre morì. La sua vita cambiò da quel momento: fu costretto a diventare un capo famiglia. e da quel momento la vita di Antonio Valerio è cambiata perché dovette diventare il capo famiglia.

2. La vita di Valerio dopo la morte del padre e l'avvicinamento alla 'ndrangheta.

Malgrado Valerio Antonio avesse un fratello di 7 anni maggiore di età (Valerio Gaetano), che era già partito alla volta di Reggio Emilia, era Antonio a dover curare gli affari della famiglia a Cutro. Il fratello Gaetano era rimasto sconvolto dalla cruenta morte del padre; la sorella era troppo piccola per capire.
Antonio Valerio crebbe senza la figura paterna e fece tutti i lavori più umili per mantenere la famiglia. Tre Dita fu condannato a 12 anni perché gli venne riconosciuta l'attenuante della provocazione e con la buona condotta, ritornò presto in libertà (1982). Iniziarono le provocazioni contro la famiglia di Antonio Valerio in particolare nei confronti dello zio. Valerio sostiene che a quel tempo era fuori da un contesto mafioso ma tra compagni di scuola e altri motivi contingenti, gli capitava di frequentare gente legata a famiglie di 'ndrangheta.
Cutro è descritta come un far west nel quale imperversavano le famiglie mafiose e dove la ndrangheta si respirava nell'aria.
Viste le continue vessazioni che Tre Dita poneva in essere nei confronti dello zio di Gino Valerio, la mamma di Valerio decise che era opportuno sradicare dal territorio cutrese anche il figlio Valerio e di mandarlo a Reggio Emilia. Il Tre Dita continuava a provocare ed essendo un uomo battezzato ndranghetista, pretendeva rispetto e spazio dai parenti di Gino Valerio che dovevano assoggettarsi o soccombere.
Qui si comprende da un lato come si forma la fama deuìi cutresi di pericolosi e violenti ndranghetisti e come Reggio Emilia è ancora considerata una via di fuga per chi vuole allontanarsi dall'oppressione mafiosa.
E' evidente come le ragioni che portavano adallontanarsi da Cutro per sfuggire alla ndrangheta erano speculari a quelle che progressivamente indussero gli affiliati a seguire le proprie vittime e a trasferire a Reggio Emilia le stesse relazioni di potere e di comando alle quali i fuggiaschi intendevano inutilmente sottrarsi.

2.1 Il trasferimento a Reggio Emilia. I Vertinelli. L'arresto per armi e il successivo avvicinamento alla mafia: il tentativo di omicidio di Ruggiero Tre dita e l'attività di spaccio a Rggio emilia

Valerio raggiunse Reggio Emilia nel 1983, nello stesso periodo in cui Antonio Dragone vi era stato inviato al soggiorno obbligato. Ma la presenza di pericolosi cutresi a Reggio era già risalente e che non fosse luogo propriamente pacifico, Valerio ne fece immediata esperienza anche perché fu inviato presso i fratelli Palmo e Giuseppe Vertinelli, a loro volta figli di uno ndranghetista rinomato.

Antonio raggiunse a Reggio Emilia il fratello Gaetano, fidanzato con Antonietta Vertinelli, sorella dei Vertinelli (Pino e Palmo). Giunse a Reggio nel settembre del 1983 e tre giorni dopo fu arrestato [208] per detenzione di armi da guerra perché Toto Oliverio (cognato dei Vertinelli per aver sposato Maria Vertinelli) e il fratello Vito Oliverio che trafficavano armi dopo un pranzo in cui bevvero molto, comincoiarono a sparare con un'arma da una cantina e il proiettile finì in un'abitazione. Intervennero i Carabinieri; identificarono il posto da dove era partito il colpo; il giorno successivo fermarono l'auto sulla quale Valerio si stava recando al lavoro per il primo giorno e sulla quale viaggiavano anche Palmo e Pino Vertinelli, tutti ritenuti responsabili dello sparo e quindi detentori dell'arma da guerra con la quale il colpo era stato sparato. Dopo essere stati sentiti dai Carabinieri gli stessi furono rilasciati. Vartinelli Palmo aveva istruito tutti su cosa dire ai carabinieri perché lo stesso voleva nascondere che teneva una pistola nella sua Mercedes. Valerio, l'unico minorenne, fu invece arrestato e rimase in cella per 26 giorni al minorile di Bologna.

Sconfortato perché era scappato al nord per sottrarsi al contesto criminale, era stato arrestato addirittura per armi. Tornato a Cutro dovette rapidamente ripartire perché Tre dita er ancor più incombente e preoccupato di possibili tentativi di vendetta dopo avere saputo dell'arresto per armi.

Tutta questa storia, intrinsecamente irrilevante per i fatti di causa, è tuttavia importante non solo per comprendere come si forma la personalità di Valerio ma anche per contribuisce a comprendere come si forma la reputazione di malavitosi violenti e pericolosi dei cutresi di Reggio Emilia, una fama che si diffonde e si consolida e che produce l'alone di temibilità, rispetto e soggezione nei confronti di quanti scelgono la via dell'adesione al sodalizio e si fanno accompagnare della relativa fama, specialmente, una reputazione che fa valere inprimo luogo e in una prima fase nei

---

[208] **Riscontri Mar. Costantino ud. 14.11.2017 pag 19**: *"passando all'esame invece dei fatti, di alcuni dei tantissimi fatti raccontati da Valerio, arriviamo all'anno 1983 anno in cui appunto Valerio viene arrestato e effettivamente abbiamo acquisito una copia di una segnalazione redatta dall'allora Gruppo Carabinieri di Reggio Emilia, dove praticamente si fa riferimento a un episodio accaduto l'11 settembre dell'83 in Montecchio Emilia quando, diciamo, un abitante del luogo, tale Landini Elio, aveva udito alcuni colpi di arma da fuoco, erano stati effettuati degli accertamenti da parte dei Carabinieri di Montecchio Emilia e praticamente questi accertamenti avevano portato al rinvenimento in un cantiere edile, proprio di Montecchio Emilia condotto da Oliviero Antonio, di un moschetto automatico Beretta calibro 9 con matricola abrasa, calcio segato, efficiente e con caricatore contenente 12 proiettili. Il giorno successivo i Carabinieri operavano un fermo di P.G. nei confronti di questa persona, le ulteriori indagini e il sopralluogo all'interno dell'area di questo cantiere portavano a accertare la presenza di varie persone che si trovavano nel cantiere al momento degli spari. A seguito di questa attività viene rinvenuto diverso materiale e praticamente: una pistola Beretta calibro 9 modello 34 con matricola abrasa efficiente; una pistola calibro 6,35 marca Colt di fabbricazione americana efficiente; 8 caricatori; 472 cartucce di vario calibro; 2 canne per pistole calibro 9; e anche un passa montagna. In questa circostanza venivano operati dei fermi di P.G. poi tutti convalidati a carico di Vertinelli Palmo, Vertinelli Giuseppe, Valerio Antonio e Valerio Gaetano, quindi si conferma anche la circostanza del arresto avvenuta nel 1983.*

confronti della comunità degli immigrati, attenti e informati su tutte le vicende che riguardano i cutresi di Cutro e di Reggio Emilia
Nel 1984 Valerio torna dunque a Reggio con Palmo e Pino Vertinelli, gli unici suoi conoscenti a Reggio e inizia a lavorare. Le cose quindi andavano meglio; va a lavorare all'isola d'Elba con Palmo Vertinelli per conto della MAGRI' spa per cui il Vertinelli lavorava. Il lavoro all'isola d'Elba durò due anni circa ma poi la MAGRI fallì. Nonostante il fallimento della committente, Palmo Vertinelli - che già a quell'epoca faceva falsa fatturazione)- riuscì ad ottenere dei soldi grazie alla condizione di sfruttamento a cui aveva sottoposto gli operai.
Quest'accenno alla spietatezza da "caporalato" di Palmo Vertinelli è la prima indicazione del quadro di astuta spregiudicatezza che costantemente Valerio attribuisce al Vertinelli.
La fase di apprendistato come muratore continua, lavorando per un geometra conosciuto alla Magrì, a Massa Carrara insieme a Toto Oliverio (cognato di Palmo). Tornato a Reggio si fa convincere dal fratello e torna a lavorare per i Vertinelli; va però ad abitare a Reggio Emilia in un monolocale con altre 4 persone; tra cui Francesco Macrì, Antonio Spina, Vincenzo Vasapollo, tutti cutresi appartenenti a vari ceppi familiari.
Pratica con successo il pugilato. Nel 1986 parte per il servizio militare ma ottiene un permesso di lavoro per mantenere la famiglia. Torna quindi a Parma per lavorare con il geometra De Luca e con Pino Vertinelli; Palmo nel frattempo era tornato giù e con Raffaele Riillo trasportava prodotti alimentari tipici da vendere al nord.
Tuttavia Palmo Vertinelli in questo avanti indietro Emilia Calabria era riuscito presentandosi sul cantiere dove Valerio lavoravo con Pino Vertinelli, conobbe l'appaltatore Botti Amerigo che aveva bisogno di manovalanza per svolgere i lavori alla Rocca di San Lazzaro; Vertinelli riuscì ad accaparrarsi questi lavori sottraendoli al precedente subappaltatore e da quel momento conobbe Frassani Claudio, che lavorava nell'area tecnica del comune di Parma, avviando la sua scalata nell'edilizia pubblica emiliana.
A Cutro intanto la situazione stava precipitando. Tre Dita continuava a vessare i parenti di Valerio per crearsi spazio nel mondo criminale; nel 1984 la situazione si aggravò perché alle semplici minacce seguì un'aggressione armata; Tre Dita sparò a suo (di Valerio) zio Franco, a suo nonno Gaetano e a sua cugina di 4 anni: un atto contrario alle regole ndranghetiste che vietano nelle faide di "toccare" i bambini: le tre vittime della sparatoria non morirono perché i proiettili lì mancarono. La sparatoria avvenne durante il viaggio di ritorno dei tre da Cutro a Fondo Campione dove i tre abitavano. Fu considerato da Valerio un atto di guerra senza quartiere. Malgrado la rabbia e il desiderio di rivalsa per quel fatto grave e ingiusto, continuò a rimanere fuori dal contesto criminale cutrese; sfogava la rabbia nel pugilato. Lo zio Franco invece cercò giustizia ma Tre Dita quindi continuava a provocarlo. Valerio mantenne ancora fermo il proposito di non cercare vendetta, interrogandosi però sulla mancata giustizia di cui era testimone a fronte delle prepotenze di cui era testimone e dei rischi per l'incolumità dei parenti. Tre Dita fu condannato per lesioni per questa vicenda ma non per tentato omicidio. Per questo Valerio si sentì non protetto dallo stato e dalla giustizia, finendo

col far prevalere la voglia di farsi giustizia, a fronte della paura di soccombere di fronte al Tre Dita.
Più avanti il Tre Dita subì un attentato nel tragitto che compiva da Cutro a al Petilia); un tale Vincenzo Vasapollo (omonimo del famoso), essendo un caro amico di Gino Valerio, si offrì di attentare alla vita di Tre Dita, il quale aveva attentato alla vita di una bambina e il nonno di Valerio acconsentì. Vasapollo sapeva che Tre Dita aveva dei nemici a Petilia Policastro e quindi li coinvolse nell'attentato; a sparare infatti fu un altro soggetto nemico di Tre Dita, tale Beppe Liotta e non Vasapollo. Tre Dita aveva tanti nemici e non si rese conto da dove provenisse quella mano. L'attentato non andò comunque a buon fine per ragioni che qui non rilevano ma che Valerio riferisce minuziosamente.
Ovviamente, come Valerio ha più volte spiegato, negli omicidi di mafia le causali sono molteplici per cui la disponibilità di Vasapollo non fu disinteressata.[209] Sulla figura di Vasapollo e sulla sua uccisione in contesti misteriosi Valerio si diffonde, dimostrando così di possedere una memoria analitica di tutte le più sanguionose vicende della ndrangheta cutrese negli ultimi trent'anni. Su circostanze e dinamiche di questo tentato omicidio, archiviato per essere ignoti gli autori, è proprio Valerio a fornire le prime notizie ricostruttive. Si tenga conto che Valerio indica stretti congiunti come mandanti.

2.2 La situazione criminale a Reggio Emilia. La costituzione della locale di Reggio Emilia. L'omicidio di Nino d'Angelo e i rapporti con Bellini.

Fino a quel momento era rimasto fuori da contesti criminosi ; negli anni 87/88 entra nel mercato degli stupefacenti e inizia a trafficare. Inizia qui la sua storia criminale:
A Reggio Emilia erano già presenti nuclei di criminalità organizzata: "un gruppo forte". Nell'86 incontra una vecchia conoscenza dei tempi dell'isola d'Elba, tale Trusciglio e lo vede inserito inserito in una consorteria ndranghetista di Reggio Emilia insieme a Bonaccio Giulio, Pirotta Salvatore, Dragone Raffaele, e Salvatore figli di Toto, Dragone Raffaele (nipote di Totò) e Muto Antonio "quello ucciso".
Questa consorteria si costituisce in maniera formale con l'avvento dei Dragone a Reggio Emilia dopo l'arresto del vecchio Totò Dragone che non aveva neppure finito di scontare il periodo di soggiorno obbligato.
Ciò che Valerio sottolinea con forza è che nonostante la presenza di ndranghesti a partie dalla metà degli anni settanta è a metà degli anni ottanta che si costituisce in modo formale un avera e propria locale di Reggio Emilia, distinta e autonoma dalla locale di Cutro
Questo gruppo era emanazione della locale di Cutro a Reggio Emilia; al suo interno un sotto gruppo formato da Fava Antonio, Gualtieri Salvatore, Rosario Sorrentino e i suoi fratelli, un Macrì e altri. Poi c'era Nicola Vasapollo, Vincenzo Vasapollo, Gara Antonio, Mimmo Scida. Quando arrivarono i Dragone a Reggio Emilia a partire dal 1986 ci fu una separazione tra Cutro e Reggio Emilia; la locale Emilia si staccò dalla casa madre e diventò una cosca autonoma.

---

[209] Si tratta della prima di una lunga serie di trame che caratterizzano l'organizzazione criminale su cui Valerio riferisce con precisione.

La presenza di Antonio Dragone aveva costituito il terreno favorevole. Le esperienze degli anni precedenti e quella sul campo del capo di un gruppo ndranghetista che si era strutturato a Cutro negli anni precedenti, fanno cogliere tutte le potenzialità espansive del nuovo territorio rispetto all'aridità criminale del territorio d'origine, ove certamente possibile esercitare un copmpleto controllo del territorio ma dove le attività criminali aveva scarse possibilità di sviluppo se non nel tradizionale ambito delle rapine delle estorsioni predatorie o nella protezione delle crescenti attività turistica. La presenza a Reggio Emilia del capo cutrese e dei suoi uomini aveva fatto cogliere la modesta capacità espansiva in termini economici e di potere delle attività criminali sul territorio d'origine ove le attività predatorie tradizionali pur ferventi si scontravano oltretutto con un ambiente ad "elevata propensione a reagire a torti subiti e a ricorrere alla violenza. Il che significa che una diffusa tendenza a a cercare protezione sotto il mantello dei diversi gruppi ndranghetisti con reciproca neutralizzazione. L'infiltrazione e la progressiva esapansione in un territorio estraneo alle radici mafiose del territorio cutrese, il travaso in questo territorio vergine di abitudini, atteggiamenti, violenza organizzata, metodi comportamentali per ricavare ricchezza dalla minaccia e dalla violenza, rivolgendosi anzitutto alle crescenti attività economiche degli immigrati .

Dragone coglie le potenziali sinergiche della doppia presenza dell'organizzazione a Reggio Emilia e a Cutro, favoriwce il trapianto di numerosi suoi uomini a Reggio Emilia, tra cui il suo fondamentale emissqario il nipote Raffaele. Si attiva così nellìambito dell'ordinario fenomeno migratorio una specifica "catena migratoria mafiosa che stabilirà a Reggio Emilia la sede principale e stabile dei suoi traffici.

"nel volgere di poco tempo questo nucleo di criminali cutresi in trasferta che sul territorio può contare su alcune conoscenze maturate in Calabria, riesce a mettere a frutto le proprie competenze di illegalità. Lo fa però in un contesto molto diverso da quello di origine: un contesto molto più ricco di occasioni criminali, ma anche più ostile e nel quale è più difficile far valere la propria reputazione". L'analisi storiografica trova puntuale conferma nelle dichiarazioni di Antonio Valerio, autentica memoria storica di questi eventi:

IMPUTATO VALERIO – Già all'epoca ci fu la divisione da Cutro a Reggio Emilia.
PRESIDENTE – Quindi nel...
IMPUTATO VALERIO – Il ceppo sempre Cutro, ma l'associazione oggi denominata emiliana, ma cutrese emiliana, o meglio medio padana che dir si voglia, è Reggio Emilia.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Loro, Dragone la portò... I figli di Dragone la portarono a Reggio Emilia, si staccarono da Cutro.
PRESIDENTE – Quindi già nel 1986 questo.
IMPUTATO VALERIO – Già nell'84-85 Signor Presidente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – '84.
PRESIDENTE – Sì.
Nel concreto i Dragone si staccarono da Cutro dopo che ebbero scontato le loro pena. L'Ndrangheta a Reggio Emilia è presente dagli anni 80. La scissione è databile 1984. È vero che le radici e il ceppo è Cutro ma la locale è diventata autonoma.

PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire bene.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Metà degli anni '80.
PRESIDENTE – Mi faccia capire bene: Dragone il capostipite arriva a Reggio Emilia mi pare se non ricordo male, da quello che è stato detto, nel 1982?
IMPUTATO VALERIO – Quello è un altro filone che pigliamo più avanti Signor Presidente.
PRESIDENTE – Ah!
IMPUTATO VALERIO – Perché qua sono più... io avrei dovuto fare un discorso, mettete in un linea immaginaria, una linea di orizzonte, metteteci un puntino, tiriamo delle linee verticali e facciamo tutte le linee prospettiche, praticamente la prospettica del Brunelleschi. E ragioniamola in questo modo cosi vediamo quante file e quante si aprono, quante tematiche si aprono, che poi vanno a concludersi tutte nell'associazione denominata Aemilia.
PRESIDENTE – Ho capito, va bene. Quindi stiamo arrivando dell'86-'87.
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì.
PRESIDENTE – I Dragone che arrivano e si staccano chi sono?
IMPUTATO VALERIO – Si stacca... I Dragone si staccano da Cutro.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Nel periodo... però ci arriviamo più avanti Signor Presidente, se posso...
PRESIDENTE – Va bene, va bene mi faccia... allora vada, segua il suo filo, poi dopo casomai le faccio le domande. Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – No, lei ha fatto bene che così poi chiarisco meglio pure io. Allora, che cosa succede? Quando ha qualcosa da chiedere lo faccia pure Signor Presidente, tanto i fatti quelli sono tornano sempre.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Quindi giriamo e facciamo ma tornano sempre. Perché sono quelli i fatti. Sono fatti reali. Pertanto tornano.
PRESIDENTE – Benissimo.
IMPUTATO VALERIO – Che succede? A quel punto qua su questo filone diciamo succede che i Dragone e i lucente vengono su dopo che scontano le varie pene. Quindi venendo su formano il loro locale qua. Dice "Noi da Cutro ci stacchiamo così..." e loro fanno una base ferma a Reggio Emilia. Quindi la ndrangheta a Reggio Emilia ce l'abbiamo da metà degli anni 80. Quando viene... adesso mi fermo un attimino qua perché dobbiamo fare i sottogruppi, gruppo reggiano, gruppo misto siculo-calabro. Quindi anticipo questo, faccio una premessa per poi tornarci sopra. Torno indietro al Dragone, alla venuta di Totò Dragone, perché questa diciamo è più vicina a me mentre l'altra è un po' più distante Totò Dragone. Quando arriva Totò Dragone, arriva Totò Dragone nella premessa che ho fatto, delle famiglie mafiose. Facciamo adesso un salto indietro Signor Presidente, ma se c'è qualche cosa da chiarire...

Dopo questo excursus anticipatorio sulla nascita della locale di ndrangheta di Reggio Emilia a metà degli anni ottanta, Valerio torna agli anni settanta di Cutro quando un

giovane Totò Dragone, affiancato dalla famiglia Ciampà, eliminò i suoi avversari, in particolare i Paolini che controllavano, tra l'altro, il mercato della carne e iniziò a dominare su Cutro. Dragone fu arrestato dopo gli omicidi di Totò Spagnolo detto Paolino e del nipote (Vittorio Colacino). Quando uscì dal carcere per un qualche contingente ragione legale, essendo stato condannato a 30 anni venne soggiornare a Reggio Emilia, soffermandosi all'albergo del padre di Paolo Bellini nei pressi di Quattro Castella.
Il Bellini era al tempo latitante.
Dragone rimase un pò di tempo a Quattro Castella (unidici mesi: n.d.e.) dopodichè fu di nuovo arrestato. I figli di Dragone comunque rimasero a Quattro Castella, a presidiare la nuova base o colonia.
L'affermazione di Antonio Valerio è inequivoca:
" Con Dragone è arrivata l'Ndrangheta a Reggio Emilia."
Contestualmente era arrivato a Reggio Emilia, al seguito di Antonio Dragone, anche altri ndranghetisti "formati", capeggiati da Pasquale Voce, indicato come uno dei capi di Isola Capo Rizzuto. Un altro capo isolitano presente sul territorio in quegli anni era Antonio Arena, della storica famiglia di Isola.
Dice Valerio che a Quattro Castella vi fu un incontro tra questi capi crotonesi trasferitisi in Emilia i quali iniziarono a strutturare la loro rete di rapporti in Emilia.
Non è quindi sbagliato dire che malgrado la presenza di colonie di ndranghetisti fosse risalente agli anni settanta, la locale di Reggio Emilia si forma in quel 1983.
Precisa Valerio che Dragone fu arrestato subito dopo in relazione a un procedimento per un attentato avvenuto nel contesto della faida con i "Cassalora" Oliverio maa Reggio rimasero i suoi figli Salvatore e un altro.
Furono i figli a staccarsi progressivamente da Cutro iniziando un traffico di droga.

Alla domanda se fosse stata necessaria un'autorizzazione di qualche capo per costituire un'autonoma locale di Reggio Emilia, il collaboratore ha replicato in modo logico che essendo gli stessi Dragone i capi a Cutro, non avevano avevano bisogno di un'autorizzazione; al più potevano consultarsi con l'altra eminente famiglia alleata, quella dei Ciampà che concedevano tutto ai Dragone. Occorreva solo fare presente alla "locale di riferimento in Calabria" "alla mamma" che "all'epoca era a S.Luca", della decisione di aprire un'organizzazione autonoma al nord.
Ciò non toglie che il gruppo Dragone-Ciampà continuasse ad avere il dominico su Citro, tramite fiduciari in assenza dei capi e e di coloro che operavano a Reggio Emilia
A metà degli anni ottanta, dunque, i Dragone "si chiamano il locale" a Reggio Emilia, per cui basterebbe questa dichiarazione, unita al materiale di delitti e imprese criminose consumati a Reggio Emilia negli anni successivi, a partire dalla scia di sangie che quella presenza si è trascinata dietro negli anni novanta per dare conferma al quesito giuridico sull'esistenza del reato contestato al capo 1, essendo l'associazione in parola la prosecuzione e la diretta erede di quell'organizzazione originaria.
La neocostituita organizzazione non aveva tuttavia conquistato ancora il monopolio sia a Reggio Emilia che nelle province confinante.

Valerio dà conto della contemporanea presenza di altri gruppi con i quali la ndrina Dragone deve convivere o o che deve federare. A fianco dei Dragone, dice, vi era un gruppo siculo-calabrese che operava anch'esso in Emilia nel mercato della droga. Vi erano quindi tanti gruppi e sottogruppi che operavano nella zona del reggiano e del modenese, alcuni appoggiati dal "Cassalora" Oliverio, altri appoggiati dalla famiglia Iamonte-Crea e queste si dividevano le varie attività (droga, estorsioni). Valerio Antonio si rese disponibile per questi gruppi e in particolare ha raccontato che si era reso disponibile ad eseguire un attentato dinamitardo alla pizzeria la Pignatta (siamo nel 1988), per conto di Giulio Bonaccio.

Nell'avviare il suo traffico di droga, Valerio si rivolge per l'acquisto a Pietro Villirillo di Parma, anch'egli di Cutro detto "Pistune"; non acquista a Reggio Emilia perché i fornitori di Reggio Emilia non lo soddisfacevano per qualità e prezzo. Successivamente Valerio conobbe un gruppo di Milano, che vendeva il prodotto migliore. In quel periodo Valerio, a suo dire, era ancora un soggetto neutro rispetto ai vari gruppi emiliani che si spartivano il mercato; si dichiara una sorta di ago della della bilancia rispetto ai diversi gruppi ndranghetisti operanti sul territorio; tuttavia ammette il suo punto di riferimento erano i Vasapollo, perché era molto vicino a Vincenzo e Nicola Vasapollo (tra loro cugini).

Valerio conferma che i sottogruppi operanti a Reggio Emilia erano tre: i Lucente-Bonaccio, i Vasapollo (che staccatisi dal sottogruppo Lucente/Bonaccio) e il gruppo dei siciliani.

Osserva il tribunale come SIA comprensibile che i Dragone intendessero esercitare l'egemonia e il controllo, unificando il comando.

Valerio operava nella Zona della Val d'Enza (Montecchio Bibbiano). Dopo la sua attività dinamitarda in favore di Bonaccio, costui non mantenne quanto promesso; Valerio a questo punto interrompe i suoi rapporti con questo sottogruppo, se ne allontana con diplomazia e con lui si allontanarono anche i Vasapollo, che in quella operazione avevano fatto da garante. [210]

La situazione organizzativa in questa fase sul finire degli anni ottanta si configura con la presenza di una locale di Reggio Emilia a guida Dragone, una struttura unitaria con al suo interno diverse articolazioni.

I Vasapollo, rompendo con Bonaccio e i suoi, costituiscono un gruppo autonomo.

---

[210] Su questa vicenda Valerio fornisce un primo esempio di come funzione la comune appartenenza alla ndrangheta, sia in positivo (scambio di favori criminali), sia in negativo (inadempimento degli accordi con apertura di conflitto che puo essere variamente risolto;

"Mi aveva promesso (Bonaccio n.d.e) una cosa poi me ne voleva dare un'altra per raggiungere il quorum, praticamente era questo in sostanza, Signor Presidente, mi doveva dare 30 grammi di droga e me ne diede 5, 5-6 per arrivare a 30, perché tagliandola si arrivava a quella quantità, ma noi era sottinteso che erano di quella buona, di quella pura, non quella tagliata. Quindi lui me la voleva fare arrivare 30 di quella tagliata, gli ho detto "Tieniti tutto, non mi serve nulla, te l'ho fatta gratis, avrò io... riceverò un favore da te quando ne avrò bisogno". Quindi era un dare-avere, dare e ricevere sostegno Signor Presidente, niente più e niente meno. Quello era, un dare e ricevere sostegno, come si fa nella ndrangheta, nelle famiglie degli ndranghetisti. Quindi, "Ah, hai avuto bisogno tu, non c'è problema, te l'ho fatto, non discuto per quello ma avanzo un favore". E l'abbiamo chiusa così in modo diplomatico veramente. Però ci siamo taccati, visto che era... non era negli affari – come dire? – giusto, e allora mi sono allontanato. Tant'è che io già – come dire - come ho detto ero neutro nella questione, quindi mi facevo sempre i fatti miei a parte, che non sarebbe da fare però l'ho fatto io e lo facevano pure loro, quindi...

Nel 1988 Valerio, che operava, come detto, in Val d'Enza, si imbatte in tale Nino d'Angelo, anch'egli narcotrafficante e concorrente sullo stesso territorio; non potevano spacciare entrambi nella Val d'Enza.
D'Angelo si lamentò con Valerio che Vasapollo Nicola non lo pagava; Valerio non perse l'occasione per il "tragiro": riferì a Nicola Vasapollo della maldicenza/doglianza; Vasapollo spiega che non lo pagava perché consegnava prodotti scadenti e propone di uccidere Nino d'Angelo. Era ciò che Valerio si attendeva; trattandosi di un fastidioso concorrente, fu subito d'accordo per la soppressione.
Nicola e Vincenzo Vasapollo erano ai domiciliari[211] e quindi affiancarono a Valerio Paolo Bellini; i due muovono verso a Montecchio ad uccidere D'Angelo. Decisero di colpire mentre d'Angelo usciva dalla discoteca; Bellini avrebbe fatto la copertura, Valerio sarebbe stato l'esecutore. D'Angelo uscì in mezzo a un capannello di gente; Valerio sparò a d'Angelo prendendolo alla tempia; il proiettile devia sulla mandibola; d'Angelo sembrava morto. Valerio spara ancora e stava per dare il colpò di grazia ma nel frattempo era saltata la copertura di Bellini che si era dato alla fuga, gridando di allontanarsi. Valerio dovette desistere e fuggire senza dare il colpo di grazia. Fuggono si cambiano gli indumenti, si fanno vedere in giro per crearsi un alibi.
Racconto dettagliato, analitico, privo di incoerenze, lacune contraddizioni.
Nessuno fu mai indagato per quel delitto sebbene, secondo Valerio, D'Angelo che scampò alla morte, sappia benissimo chi gli ha sparato, avendo Valerio agito a viso scoperto. D'Angelo riporta ferite gravissime na non parla. La ragione del silenzio è puntualmente illustrata e plausibile. [212]

---

[211] La circostanza consente a Valerio una digressione, ancora una volta utile per capire le relazioni tra ndranghetisti e la funzione e lo scopo della comune appartenenza:
"Vincenzo Vasapollo e Nicola Vasapollo in quel periodo erano andati agli arresti domiciliari tra carcerazione e scarcerazione, praticamente io li ho sempre sostenuti a livello economico, non sto a dire la misura perché gliene ho dati di tutto e di più perché io lavoravo bene nello stupefacente, e quindi avevo disponibilità di denaro e davo a chi aveva bisogno, anche se non era – come dire – mio dovere, però l'ho fatto, come ho detto poc'anzi, il dare e l'avere e dare sostegno e ricevere sostegno. Quindi, fatto questo i Vasapollo, che Vincenzo – che all'epoca Nicola era ai domiciliari – sia lo Scida avevano preso dello stupefacente da un tale Nino D'Angelo che operava nella stessa zona dove operavo io, nella Val d'Enza."
[212] IMPUTATO VALERIO – Lui conosceva anche Dragone Antonio, lui è stato a Cutro, ha fatto rapine con... una rapina di Cutro a organizzare... che l'ha organizzata il Dragone l'ha fatta lui, mi raccontava il Nino D'Angelo, questo qui è un personaggio importante a Montecchio, ancora oggi eh, ancora oggi lui spaccia quindi...
PRESIDENTE – Ho capito. Quindi lei era a viso scoperto insomma in quell'azione.
IMPUTATO VALERIO – Sì, eravamo entrambi a viso scoperto, tant'è che c'era anche il maresciallo... Con Nino D'Angelo c'era anche l'ex maresciallo dei Carabinieri, tale Tancredi, adesso non so se Tancredi fa di nome o di cognome, ma c'era questo maresciallo dei Carabinieri con lui, c'era tale Sabatini, un soggetto campano, penso campano che sia. Il Nino D'Angelo era in compagnia, tant'è che vidi le persone... Io lo conobbi il maresciallo Tancredi, quindi l'attenzione era rivolta tutta su quello che sparava, pertanto – voglio dire – che lui non mi abbia riconosciuto, quando noi abbiamo lavorato con Palmo Vertinelli, che Palmo andava a rubare sui cantieri dove ci indicava il maresciallo Tancredi, andava a rubare materiali edili per costruirsi casa sua, io c'ho."

Presente sul posto il maresciallo Tancredi, comandante della stazione. In merito a tale maresciallo Tancredi, Valerio ha riferito che lo stesso aveva fatto eseguire dei lavori edili ai Vertinelli all'epoca in cui Valerio lavorò per una delle loro imprese[213].

---

[213] **Riscontri del Maresciallo Costantino, ud 14.11.17, p. 27:** "*Anche in questo caso abbiamo trovato dei riscontri a quanto affermato da Valerio, riscontri che abbiamo compendiato nella nota 352/33-6 del 19 ottobre del 2017. Allora, innanzitutto attraverso gli accertamenti esperiti tramite i colleghi di Reggio Emilia abbiamo identificato la persona che Valerio indica come Maresciallo Tancredi in Tancredi Sante, nato a Roma il 31 agosto del '31. Dalle informazioni comunicate dal Comando Provinciale di Reggio Emilia, appunto, si è appurato che il Tancredi era un Maresciallo Maggiore dell'Arma dei Carabinieri collocato in congedo per malattia il 10 ottobre del '79, poi deceduto il 2 ottobre del 2015. In particolare, il Comando di Reggio Emilia comunica alcune informazioni secondo le quali il Sottufficiale, dopo il congedo, fosse solito frequentare pregiudicati di Montecchio Emilia non meglio indicati, oltre che ambienti in cui era diffusamente, notoriamente diffuso l'uso di stupefacenti ed il gioco di azzardo. Questa condotta viene stigmatizzata in maniera particolare nella nota 6239/82-1 del 23 marzo 1982, prodotta dal Comando Stazione Carabinieri di Montecchio Emilia. Nota dalla quale si legge che la figura del Sottoufficiale era da ritenersi relativamente compromessa ed oggetto di continui sfavorevoli commenti tra la popolazione. Notizie che erano state poi riprese anche nella successiva nota 073284/3-6 del 3 marzo '84 dell'allora Gruppo Carabinieri di Reggio Emilia. Per quanto riguarda, invece, i lavori edili di cui si è fatto cenno pocanzi, presso l'ufficio tecnico del comune di Montecchio Emilia, sono state acquisite due pratiche edilizie a nome del predetto Tancredi. Una è una concessione edilizia, la nr. 593 del 31 agosto 1981, protocollo 4016 ed è relativa alla costruzione di civile abitazione in Via Mazzini, ora Strada San Polo nr. 1/A. Inizio dei lavori 24 maggio 1982, fine lavori 23 maggio 1985. La seconda pratica edilizia è una concessione in sanatoria, un condono edilizio, il nr. 21 del 10 ottobre del '90, protocollo 9411, relativa alla costruzione di locale ad uso garage in Strada San Polo nr. 1/A. Allora, gli ulteriori accertamenti non hanno permesso di conoscere quali fossero state le ditte incaricate da Tancredi per l'esecuzione dei lavori, in quanto la concessione nr. 593 erano lavori eseguiti in economia e come dicitura, diciamo, riportata nella denuncia di inizio lavori sottoscritta dallo stesso Giglioli e anche per il condono edilizio non era indicata la ditta esecutrice dei lavori. In realtà, diciamo, l'impiego lavorativo del collaboratore, quindi di Valerio, presso il cantiere alle dipendenze della ditta Vertinelli, trova diciamo conferma dagli accertamenti svolti presso la banca dati dell'Inps e cioè, Valerio Antonio risulta essere stato occupato nel periodo che va dal dicembre del 1984 e poi nei mesi di gennaio, febbraio, aprile e maggio del 1985 presso la ditta Vertinelli Palmo. Quindi, diciamo che il lasso di tempo in cui Valerio è stato impiegato presso la Vertinelli è assolutamente compatibile con il periodo finale di esecuzione dei lavori, diciamo, della concessione edilizia del 593, la prima, del 31 agosto dell'81. L'impiego dei Vertinelli nel cantiere, inoltre, troverebbe anche riscontro in una intervista rilasciata il 1° di ottobre del 2017 dal legale della famiglia dell'ex Sottoufficiale, diciamo, intervista nel corso della quale si ammette chiaramente che Vertinelli lavorò in quel cantiere per l'intonaco e i pavimenti. Per cui vi è una coincidenza, anche relativamente a questa affermazione, proprio anche del periodo lavorativo prestato da Valerio presso*

Alla ripresa dell'esame Valerio chiede di precisare la composizione degli schieramenti nella guerra per il domino di Cutro.

Precisa che con l'iniziale riferimento alla famiglia Marerosa intendeva riferirsi alla famiglia Migale, soprannominata Marerosa. Gli schieramenti erano Ciampà/ Dragone, contrapposti agli Oliverio/ Migale, poi le famiglie De Luca, Spagnolo detto Paolini (contrapposto ai Ciampà Dragone), terzo polo. Ciampà era la famiglia per antonomasia di Cutro ma dava spazio alla famiglia Dragone che si contrapponeva agli Oliverio. I Migale erano avversi ai Ciampà-Dragone ma non erano propriamente alleati con gli Oliverio, semplicemente si opponevano allo stesso nemico.

Sullo spessore criminale di questi gruppi Valerio è perentorio:

"*PRESIDENTE – Detto questo, lei può riferire se tutti questi gruppi, tutte queste famiglie sono comunque famiglie, come dire, strutturate nella Ndrangheta?*

IMPUTATO VALERIO – Ndranghetisti totali. Poi, anche se si sono spostati da Cutro, hanno fatto Ndrangheta dove sono andati, tanto è che gli Oliverio possono anche battezzare.

PRESIDENTE – Quindi tutti ndranghetisti battezzati, insomma, queste sei famiglie di cui ha parlato, sette famiglie?

IMPUTATO VALERIO – Possono battezzare, sì, sì.

PRESIDENTE – Possono a loro volta battezzare, va bene."

IMPUTATO VALERIO – Certo.

La seconda precisazione è sull'articolazione dei gruppi reggiani.

Valerio ha parlato di tre gruppi: uno cutrese con un sotto gruppo, un gruppo calabro-siculo (faceva capo ad Andrea Gambino e a Pino di Bartoli detto stranoamore). La locale di Ndrangheta di Reggio Emilia si identificava con il primo gruppo in cui c'erano, oltre a quelli già elencati) Antonio Rivello (morto,) Antonio le Rose detto Renè e Antonio Macrì (detto topino).

Detto questo Valerio introduce un'informazione, di assoluto rilievo.

Il panorama criminalendranghetistico del tempo si arricchiva di una terzo gruppo, costituito da personaggi criminali reggiani che operavano per la cosca ndranghetista Iamonte –Crea che forniva loro lo stupefacente da spacciare per conto di questa articolazione di ndrangheta.

Il rilievo dell'informazione sta nella conferma della possibilità per la ndrangheta di affiliare anche non calabresi e di inserire questi non autoctoni in un contesto mafioso assolutamente delineato, a conferma dell'esportabilità del metodo mafioso e del suo carattere ontologico e per nulla legato a fattori territoriali e culturali che pure hanno il loro peso, pur non essendo affatto necessari per costruire un gruppo mafioso. Ovviamente qui non ci si riferisce a un generico gruppo mafioso ma a quel tipico raggruppamento normativamente definito "ndrangheta" nel quale quei reggiani erano entrati a pieno titolo, come del resto vi era entrato Bellini, al di là delle formalità di ammissione.

Qui dunque Valerio spiega, come si possa far parte della ndrangheta senza essere calabresi e come si possa operare con raggiani autoctoni coinvolgendoli nelle trame

---

l'impresa Vertinelli nel momento, nella fase finale delle lavorazioni della prima concessione edilizia."

ndranghetistiche connotate dal "traggiro", concetto di cui da spiegazione e di cui ribadisce l'importanaza nella vita associativa:
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, il gruppo reggiano non abbiamo detto.
PRESIDENTE – Dica, dica.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dica.
IMPUTATO VALERIO – Nel gruppo reggiano, che questo l'ho detto che erano riconosciuti da Santo Crea e da...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Iamonte?
IMPUTATO VALERIO – E dalla famiglia Iamonte. A Reggio Emilia, questi sono dei reggiani di origine riconosciuti che attivavano e facevano attività criminose a Reggio Emilia, ed erano Ivano Scianti, Ivan Panigazzi, Giuseppe Lugli... Giuseppe Lugli, poi c'era Mauro Baroncini, Graziano Iori, Luigi Vezzani detto "Psyco" o "Psico". Sto facendo mente locale se li ho detti tutti; se caso mai mi sfugge...
PRESIDENTE – Se le torna in mente qualcuno? Questi sono reggiani che sono affiliati?
IMPUTATO VALERIO – Reggiani di origine, signor Presidente, che poi due vengono ammazzati proprio dal Bellini, e questi erano riconosciuti dalla famiglia, perché li rifornivano loro di droga, la famiglia Iamonte e Crea, tanto è che Santo Crea fu a Reggio Emilia, fu anche arrestato a Reggio Emilia, che poi ebbi l'opportunità di conoscerlo nel carcere, io, quando fui arrestato nel '90.
PRESIDENTE – Però questi non sono strettamente aderenti alla locale di Reggio Emilia; sono, diciamo, associati con quei soggetti che ha detto lei?
IMPUTATO VALERIO – Quei soggetti, assolutamente sì, e io collaboravo anche con loro.
PRESIDENTE – E lei collaborava anche con loro.
IMPUTATO VALERIO – Di maniche, diciamo, ndranghetistiche e anche, diciamo, nel gergo ndranghetistico si chiamano "traggiri", ma quelli erano, è brutto dirlo ma questo era.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – E da lì poi questa parola ricorre tantissimo, il "traggiro", come io ho fatto con Nino D'Angelo, strada facendo sentite questo "traggiro" che sarà ricorrente.
PRESIDENTE – "Traggiro" vuole dire tragedia, insomma, finte tragedie?
IMPUTATO VALERIO – "Traggiro" vuol dire "traggirare".
PRESIDENTE – Ah, raggiri?
IMPUTATO VALERIO – "Traggiro".
PRESIDENTE – Com'è, a metà fra la tragedia e il raggiro, cioè una tragedia finta?
IMPUTATO VALERIO – Esattamente, signor Presidente, l'ha identificato benissimo.
PRESIDENTE – Va bene.

Dal 1988, da quando spara a Nino D'Angelo, è titolare di un "credito criminale" nei confronti dei Vasapollo. Costoro erano quindi in debito criminale ed erano obbligati a commettere un delitto nell'interesse di Valerio. Bellini era sempre disponibile per i Vasapollo e di conseguenza anche per Valerio; iniziarono ad essere amici e a collaborare insieme.

Con l'arrivo degli anni novanta Valerio era considerato uno che sparava e che si faceva valere agli occhi della società criminale.

2.3 L'arrivo sulla scena reggiana dei Grande Aracri

L'ingresso sulla scena cutrese di Nicolino Grande Aracri è legato a una situazione di fibrillazione della locale di Cutro, nella seconda metà degli anni ottanta.
Totò Dragone aveva collocato tale Ciccio Ruggiero a fare da contabile per il suo gruppo.
Ruggiero aveva commesso una serie di infrazioni alle regole, appropriandosi dei profitti di alcune azioni criminali da lui compiute e non versando la parte dovuta alla cassa dell'associazione.
I Ciampà, Gaetano e Tonino "Coniglio" erano molto contrariati e chiedevano conto di questa situazione.
Dragone in carcere era preso tra due fuochi e destinatario di "traggiri".
A sostegno dei Ciampà interviene per la prima volta una nuova figura.
La storia di questo personaggio così rilevante per le vicende in esame è descritta da Valerio in poche fulminanti battute.[214]

---

[214] IMPUTATO VALERIO – Grande Aracri, come dire, a prendere piede a Cutro, perché lui è cresciuto criminalmente a…
PRESIDENTE – A Petilia?
IMPUTATO VALERIO – A Petilia Policastro, diciamo nella zona montana del crotonese, pedemontana e montana, tra Mesoraca, Petilia Policastro, Andali, San Mauro Marchesato, cioè tutta la zona pedemontana, insieme con Felice Ferrazzo, era Nicolino che la gestiva.
PRESIDENTE – Quindi mi par di capire, Grande Aracri Nicolino è di Cutro, però si è sposato con una donna di Petilia…
IMPUTATO VALERIO – Esatto.
PRESIDENTE – E ha fatto durante gli anni ottanta la sua gavetta criminale nell'area di Petilia, senza mettere piede a Cutro.
IMPUTATO VALERIO – A Cutro. Lui in quel periodo si accreditò tanti gettoni criminali, uccise molte persone lì in quel periodo.
PRESIDENTE – A Petilia?
IMPUTATO VALERIO – A Petilia, Mesoraca, San Mauro, Strongoli, in tutto quel circondario pedemontano, Casabona, insomma…
PRESIDENTE – Quindi è un cutrese, però per tutti gli anni ottanta commette reati fuori territorio di Cutro?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, devo aggiungere, invece, che quando ci fu il periodo diciamo cutrese, diciamo adolescenziale di Grande Aracri, lui faceva, (a biggerato) andavano a rubare ovini e bovini insieme con Vertinelli, con Bartinello detto Vertinelli, o meglio, detto Bartinello, Vertinelli, con…
PRESIDENTE – Chi è questo Vertinelli che cita?
IMPUTATO VALERIO – Vertinelli Tommaso detto Totò.
PRESIDENTE – Che rapporto ha con i nostri imputati?
IMPUTATO VALERIO – Sono i figli.
PRESIDENTE – Tommaso è il padre?
IMPUTATO VALERIO – E' il padre, sì, lo chiamavano Totò, Totò Bartinello, ma in verità è Tommaso Vertinelli all'anagrafe
PRESIDENTE – Ho capito. Quindi lui fa questa…
IMPUTATO VALERIO – (A biggerato), furti di ogni sorta. Ma quando questo era ragazzino. Poi, siccome lui faceva anche il meccanico, il Grande Aracri, gli cadde una macchina, una macchina, sì, all'epoca non c'erano i ponti elevatori per alzare le macchine, le alzavano con il crick e ci mettevano i pezzotti sotto; si vede che là avevano messo male, è scivolato un pezzotto di legno e gli è cascata la

Da sottolineare l'indicazione dell'iniziazione alla carriera criminale da parte di Tommaso Vertinelli, padre dell'odierno imputato che spiega e conferme le evidenze processuali, confermate dai collaboratori di giustizia, il cortese in primis, che indicano Palmo e Giuseppe Vertinelli come bracci economici del Grande Aracri, una sorta di fratello maggiore, investito del carisma derivante dall'essere stato avviato al crimine dal capostipite Vertinelli. Ricordiamo lo stretto legame tra il Valerio e i Vertinelli che spiega la profonda conoscenza della situazione familiare di costoro da parte del Valerio (il fratello ne è cognato, egli stesso fu avviato a Reggio Emilia poresso i Vertinelli che lo avevano preso a lavorare con loro).
Tornato a Cutro, dunque, nel periodo della crisi provocata da Ciccio Ruggiero, Grande Aracri comincia a riscuotere i suoi crediti crediti criminali nei confronti dei petiliani.
In parallelo all'insoddisfazione dei Ciampà si sviluppava quella degli Arena di Isola capo Rizzut, a loro volta "scontenti" dell'agire di Ciccio Ruggero.
In quel periodo) seconda metà-fine anni ottanta) ignoti avevano attentato a Francesco Arena, il reggente temporaneo della locale di Isola Capo Rizzuto.
Nel mondo criminale fu fatta circolare la voce che autore dell'attentato fosse Ciccio Ruggero anche se non era vero. L'altro nome che circolava era quello di Antonio Garà.
L'attentato fu portato a compimento sulla strada che porta da Isola a Steccato di Cutro.

2.4. La voce del popolo ndranghetista e la rilevanza intrinseca del suo consolidarsi, come fatto storico alla base dei comportamenti individuali nell'universo associativo.

E' a questo punto della storia che Antonio Valerio inserisce un ragionamento di metodo rilevante da inquadrare tecnicamente per attribuire valore e peso probatorio.
Valerio spiega il concetto di "voce corrente" nell'ambiente criminale di riferimento. Non si tratta di un concento processualmente irrilevante, come nelle ordinarie testimonianze, ma di "fatti storici" con intrinseco valore probatorio esterno per spiegare non certo responsabilità di singoli ma le circostanze di contesto che determinano scelte, decisioni, comportamenti, da provare con gli ordinari mezzi probatori, nell'ambito dell'associazione criminale ndranghetista. E si tratta dunque dell'illustrazione di un "clima", della prova di "opinioni e informazioni circolanti nel contesto associativo che, a prescindere dalla loro verità o falsità, sono scausa nel racconto del collaboratore degli eventi storici singolarmente richiamati e che devono essere oggetto di prova individualizzante e tipica.
Il concetto introdotto da Valerio non è una novità; è stato colto da tempo da un'acuta giurisprudenza, non a caso promossa da magistrati-giuristi del massimo spessore.
Torna alla ribalta, in presenza di collaboratori di giustizia eccentrici come Antonio Valerio, appartenente a una nuova generazione di ndranghetisti, contaminati dalla civiltà dell'informazione, della pubblicità, della cultura popolare che leggono giornali e fonti di

---

macchina sulla mano, ecco perché ha quella mano malformata e lo chiamano "mano di gomma", che poi "mano di gomma" glielo misero appunto proprio i petiliani.
PRESIDENTE – Quindi il passaggio dal Grande Aracri giovane, che comincia a fare questi reati di questo tipo, al Grande Aracri che passa a Petilia e commette quei reati, in che epoca si verifica?
IMPUTATO VALERIO – Questi a inizi anni ottanta e poi a fine anni ottanta inizia a scendere giù verso Cutro e comincia a scontare i suoi crediti criminali acquisiti nella zona pedemontana.

informazione, che ora vanno anche su internet e sui social network, e che con questa griglia di strumenti si misurano con gli estenuanti dibattiti, discorsi, commenti, circolanti nell'area vasta degli associati, ove tutti sono autorizzati a discutere di tutto nei lunghi conciliaboli intrattenuti al telefono, in macchina, nelle riunioni operative, nei convivi, nei locali notturni. Leggere anche solo una parte dell'immenso patrimonio informativo disponibile su questi punti, dopo anni di intercettazioni telefoniche e ambientali a tappeto è un rinvio d'obbligo a sostegno di quanto sopra sostenuto.
Solo un approccio superficiale può considerare inutilizzabili questi riferimenti.
E a scanso di equivoci va ribadito che se ne parla non come mezzi di prova tipici o atipici, ma come testimonianza sul fatto oggettivo dell' esistenza del flusso notiziale in questione, per il suo valore estirnseco, senza ovviamente trarne conclusioni dirette sulle responsabilità; esclusivamente per descrivere il contesto associativo di cui, vere o non vere le notizie, quelle discussioni e quella circolazione di informazioni e commenti costituivano realtà oggettiva, idonea a spiegare atteggiamenti, pensieri, strategie, condotte.
In questo senso la giurisprudenza autorizzativa delle inferenze che ne seguiranno:
Il concetto tecnico giuridico è quello riferito a note massime che si riportano di seguito, perché siano chiari i riferimenti tecnici cui il tribunale attinge:

Sez. 1, Sentenza n. 15554 del 13/03/2009 Ud. (dep. 10/04/2009) Rv. 243986 - 01
Presidente: Fazzioli E. Estensore: Barbarisi M. Relatore: Barbarisi M. Imputato: Lo Russo e altri. P.M. Mura A. (Parz. Diff.)

Hanno rilievo probatorio le dichiarazioni del collaboratore di giustizia su fatti e circostanze relative alla vita del sodalizio criminoso di appartenenza, se sono corroborate da elementi di verifica in ordine al fatto che le notizie riferite costituiscano oggetto di patrimonio conoscitivo comune, derivante da un flusso circolare di informazioni attinenti a fatti di interesse comune per gli associati, e ciò in aggiunta ai normali riscontri richiesti per le propalazioni dei collaboratori di giustizia.

Sez. 1, Sentenza n. 19612 del 10/05/2006 Ud. (dep. 08/06/2006) Rv. 234097 - 01
Presidente: Sossi M. Estensore: Santacroce G. Relatore: Santacroce G. Imputato: Nardo e altri. P.M. Gialanella A. (Parz. Diff.)

In tema di dichiarazioni provenienti da collaboratore di giustizia che abbia militato all'interno di un'associazione mafiosa, occorre tenere distinte le informazioni che lo stesso sia in grado di rendere in quanto riconducibili ad un patrimonio cognitivo comune a tutti gli associati di quel determinato sodalizio, dalle ordinarie dichiarazioni "de relato", che non sono utilizzabili se non attraverso la particolare procedura prevista dall'art. 195 cod. proc. pen.. Alle prime deve attribuirsi efficacia probatoria ben maggiore, ma all'inquadramento nell'una o nell'altra categoria deve provvedersi con estrema cautela, tenendo conto dell'oggetto della notizia diffusa, delle modalità della sua circolazione, della caratura criminale di origine del collaboratore.

Sez. 1, Sentenza n. 11097 del 26/01/2006 Ud. (dep. 29/03/2006) Rv. 233648 - 01
Presidente: Fabbri G. Estensore: Turone GC. Relatore: Turone GC. Imputato: Termini. P.M. Gialanella A. (Conf.)

In tema di dichiarazioni provenienti da collaboratore di giustizia che abbia militato all'interno di un'associazione mafiosa, occorre tenere distinte le informazioni che lo stesso sia in grado di rendere in quanto riconducibili ad un patrimonio cognitivo comune a tutti gli associati di quel determinato sodalizio dalle ordinarie dichiarazioni "de relato", che non sono utilizzabili se non attraverso la particolare procedura prevista dall'art. 195 cod.proc.pen., in quanto l'impossibilità di esperire, nel primo caso, l'anzidetta procedura rende le stesse propalazioni meno affidabili e, come tali, inidonee di per sé a giustificare un'affermazione di colpevolezza; nondimeno, le stesse possono assumere rilievo probatorio a condizione che siano supportate da validi elementi di verifica in ordine al fatto che la notizia riferita costituisca, davvero, oggetto di patrimonio conoscitivo comune, derivante da un flusso circolare di informazioni attinenti a fatti di interesse comune per gli associati, in aggiunta ai normali riscontri richiesti per le propalazioni dei collaboratori di giustizia.

Sez. 5, Sentenza n. 24711 del 10/04/2002 Ud. (dep. 26/06/2002) Rv. 222616 - 01
Presidente: Marrone F. Estensore: Providenti F. Imputato: Condello ed altri. P.M. Iacoviello FM. (Parz. Diff.)

Conoscenza da parte di un soggetto inserito nel sodalizio mafioso - Dichiarazioni "de relato" - Differenza - Conseguenze.
In tema di dichiarazioni provenienti da collaboratore di giustizia che abbia militato all'interno di un'associazione mafiosa, occorre tenere distinte le informazioni che lo stesso sia in grado di rendere in quanto riconducibili ad un patrimonio cognitivo comune a tutti gli associati di quel determinato sodalizio dalle ordinarie dichiarazioni "de relato", che non sono utilizzabili se non attraverso la particolare procedura prevista dall'art. 195 cod.proc.pen., in quanto l'impossibilità di esperire, nel primo caso, l'anzidetta procedura rende le stesse propalazioni meno affidabili e, come tali, inidonee di per sè a giustificare un'affermazione di colpevolezza; nondimeno, le stesse possono assumere rilievo probatorio a condizione che siano supportate da validi elementi di verifica in ordine al fatto che la notizia riferita costituisca, davvero, oggetto di patrimonio conoscitivo comune, derivante da un flusso circolare di informazioni attinenti a fatti di interesse comune per gli associati, in aggiunta ai normali riscontri richiesti per le propalazioni dei collaboratori di giustizia

Sez. 5, Sentenza n. 4977 del 08/10/2009 Ud. (dep. 08/02/2010) Rv. 245579 - 01
Presidente: Ambrosini G. Estensore: Marasca G. Relatore: Marasca G. Imputato: Finocchiaro e altri. P.M. Izzo G. (Parz. Diff.)

Sono direttamente utilizzabili le dichiarazioni rese da collaboratore di giustizia su circostanze apprese in relazione al ruolo di vertice del sodalizio criminoso di

appartenenza e derivanti da patrimonio conoscitivo costituito da un flusso circolare di informazioni relative a fatti di interesse comune degli associati, in quanto non assimilabili né a dichiarazioni "de relato", utilizzabili solo attraverso la particolare procedura di cui all'art. 195 cod. proc. pen., né alle cosiddette "voci correnti nel pubblico" delle quali la legge prevede l'inutilizzabilità.
Sez. 1, Sentenza n. 23242 del 06/05/2010 Cc. (dep. 16/06/2010) Rv. 247585 - 01

Presidente: Chieffi S. Estensore: Zampetti U. Relatore: Zampetti U. Imputato: Ribisi. P.M. Cedrangolo O. (Conf.)
In tema di chiamata di correo, non sono assimilabili a pure e semplici dichiarazioni "de relato" quelle con le quali un intraneo riferisca notizie assunte nell'ambito associativo, costituenti un patrimonio comune, in ordine ad associati ed attività propri della cosca mafiosa.

Il leading case in una sentenza del 1993

Sez. 1, Sentenza n. 11344 del 10/05/1993 Ud. (dep. 11/12/1993) Rv. 195766 - 01
Presidente: Valente A. Estensore: Dubolino P. Imputato: Algranati ed altri. P.M. Iannelli. (Parz. Diff.)

In materia di valutazione della prova orale, costituita da dichiarazioni di soggetti imputati o indagati per lo stesso reato o per reati connessi interprobatoriamente collegati, non sono assimilabili a pure e semplici dichiarazioni "de relato" quelle con le quali si riferisca in ordine a fatti o circostanze attinenti la vita e le attività di un sodalizio criminoso, dei quali il dichiarante sia venuto a conoscenza nella sua qualità di aderente, in posizione di vertice, al medesimo sodalizio, specie quando questo sia caratterizzato da un ordinamento a base gerarchica, trattandosi, in tal caso, di un patrimonio conoscitivo derivante da un flusso circolare di informazioni dello stesso genere di quello che si produce, di regola, in ogni organismo associativo, relativamente ai fatti di interesse comune (applicazione del principio in tema di banda armata e associazione terroristico-eversiva).

Questo concetto tecnico giuridico è esposto da Antonio Valerio nei seguenti termini che consentono di apprezzare la corrispondenza del concetto giuridico con la realtà effettuale. Il riferimento è alle torbide manovre che portano all'uccisione di Ciccio Ruggiero da parte degli Arena, insufflati da Grande Aracri e Ciampà. Ciò che interessa è capire come nel "mondo criminale" le voci si formino e si facciano circolare ad arte e come determinino moventi e azioni conseguenti:
PRESIDENTE – Non mi ha detto chi è che fece credere che avevano sparato a Francesco Arena il Ruggiero. Queste voci chi le diffuse? Chi le diffondeva queste voci?
IMPUTATO VALERIO – Come dire, il mondo criminale. Lì nella nostra cerchia, signor Presidente, le cose si sanno, si girano e poi c'è sempre chi indaga, anche noi facciamo attività d'indagine, soprattutto quando succede un fatto omicidiario, che poi più avanti capirà e sentirà come facciamo anche noi attività di, come dire, attenzionare un

soggetto, attività di indagine per capire, scoprire chi, cosa e come e quant'altro. Anzi, così mi aggancio pure a un'altra cosa. Sempre tornando indietro su Tre Dita, perché siamo nell'88, torniamo circa al..., circa dopo un po' che fu attentato mio zio, dopo un po' io tramite Palmo Vertinelli seppi, poiché lui era molto amico di Antonio Villirillo, detto "u baluocco", cugino dei Silipo che abbiamo lì nel coso di Aemilia, che poi viene ucciso a Cutro questo, praticamente che cosa succede? Tramite questo io vengo a sapere, perché erano molti amici e si rispettavano, questo per fare capire cos'è il mondo criminale e come si arriva a fare indagini e venire a sapere le questioni, anche se sono delicate, però tramite persone dirette, e chi ha voglia di fare o prendersi qualche merito criminale, allora tessono, sì tessono queste fila, queste ragnatele e questi crediti, microcrediti e poi diventano macrocrediti criminali, perché poi io ti ho dato questo, tu fammi questo. Nella Ndrangheta succede pure questo, signor Presidente.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Non è bella e romantica come fanno vedere nel film del Padrino.
PRESIDENTE – Va bene, ho capito, insomma. Quindi torniamo a questa cosa, questo tentato omicidio di Francesco Arena nell'ambiente viene attribuito, con uno di quelli che lei ha chiamato "traggiro", al Ruggiero, e cosa succede a questo punto?
IMPUTATO VALERIO – Cosa accade? Praticamente il Ruggiero viene chiamato a casa, che lui in quel periodo abitava lì nella zona industriale di Cutro, alla stazione diciamo noi, però è la zona industriale di Cutro, praticamente viene chiamato da qualcuno che lui si fida, qua nel mondo criminale due nomi circolano, quello di Antonio Garà e quello di Nicolino Grande Aracri, perché in quel momento lui lo poteva indurre a farsi credere che effettivamente c'era una riunione su Isola e lui stava andando per avere, diciamo e la direzione era più Antonio Garà perché Antonio Garà era molto vicino in quel momento al Ciccio Ruggiero, quindi circolano questi due nomi, ma quello più accreditato è quello di Antonio Garà. Antonio Garà che cosa fa, o chi lo chiama? Viene indotto ad andare a questa riunione, lui si fida, ma la moglie ha visto chi è, sa chi è, lo nega ma sa chi è, la moglie, la moglie sa chi ha chiamato fuori suo marito, perché lei l'ha visto, perché uscì lei a rispondere. Quindi a questo punto che cosa succede? Il Ciccio Ruggiero dieci..., neanche dieci, non ci sono, sette-otto chilometri, arriva al bivio dello Steccato, tra lo Steccato e San Leonardo, dalla strada che porta, dalla provinciale che porta sulla 106, praticamente che cosa succede? Succede che ci sono due direzioni: o si va a destra o si va a sinistra, o verso Catanzaro o verso Crotone, o meglio dire, Isola o Steccato, che sono più vicini. Quindi a questo punto lui arriva lì e gli tendono la trappola e lo uccidono, lo fanno a pezzettini perché lo sparano con fuoco incrociato e il pezzo più grande era di pochi centimetri.
PRESIDENTE – Lei sa chi erano o gli attentatori o comunque i mandanti?
IMPUTATO VALERIO – Gli attentatori non lo so, però erano gli Arena, perché avendo subìto, come gli hanno fatto credere, perché poi lì i "traggiratori" erano Nicolino Grande Aracri e Tonino Coniglio, quindi a questo punto loro hanno indotto in errore gli Arena, che poi da qui in poi incominciano a prendersi dei crediti anche nei confronti degli Arena.
...

PRESIDENTE – Va bene, allora Nicolino Grande Aracri fa questa tragedia, ottiene l'uccisione, perché credo che interessasse anche a lui quell'uccisione di Ruggiero da parte...
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, ma anche a Ciampà interessava, perché volevano liberare quel posto perché i Ciampà ambivano, nella persona soprattutto di Giovanni Ciampà, diciamo la loro famiglia ambiva a quel posto lì, tanto è che poi penso che ci va proprio Giovanni Ciampà.
PRESIDENTE – Quel posto, a cosa si sta riferendo? Ambivano a quel posto?
IMPUTATO VALERIO – Al posto di guardiania, signor Presidente.
PRESIDENTE – Al posto di guardiania, sì, perfetto.
IMPUTATO VALERIO – Al posto di Ciccio Ruggiero. Praticamente viene ucciso e poi al suo posto subentra un Ciampà. Praticamente che cosa succede? Questo viene ucciso e chi c'è vicino capiscono, soprattutto la crudezza, la crudeltà di come è stato compiuto questo omicidio, c'è un fuggi-fuggi, quindi Antonio Garà viene su, il Nicola Vasapollo penso che era già su lui, Villirillo, che era pure vicino, che partecipò anche lui allo scappotto della rapina, salì su pure lui. Quindi questi personaggi qui si erano, diciamo, delocalizzati su Reggio Emilia, quindi vengono a Reggio Emilia e in effetti io li ho menzionato anche nel gruppo aiciamo parallelo, quello con la famiglia Oliverio-

Per concludere su questa vicenda che ci ha permesso di comprendere il ruolo della circolazione di informazioni pilotate all'interno dell'associazione e l'esistenza di controinformazioni mirate a smentire e a svelare i piani di chi produce la relativa circolazione - una comprensione metodologica che ci permetterà di tenere distinte le testimonianze dirette e de relato su fatti dalle notizie circolanti nel "mondo criminale", il cui valore probatorio è tuttavia essenziale per la comprensione delle dinamiche e per la prova del contesto entro cui si inseriscono i singoli episodi oggetto di prova "tradizionale" -, possiamo dire che:
Nicolino Grande Aracri aveva fatto credere agli Arena che il responsabile dell'omicido di Francesco Arena fosse Ciccio Ruggero; in ragione di questa informazione aveva acquisito "crediti criminali" nei confonti degli Arena. Conseguentemente fu ucciso il Ruggero nel 1989. Tale uccisione fece comodo sia a Nicolino, sia agli Arena sia ai Ciampà perché il posto di Ciccio Ruggero fu occupato da un Ciampà. In seguito come conseguenza dell'omicidio ci fu un' ennesima fuga generale da Cutro e dintorni; per non essere coinvolti in una spirale di omicidi, molti personaggi si "delocalizzarono" a Reggio Emilia, arricchendo la presenza di ndranghetisti di rango sul territorio emiliano, tanto che poi quei nomi si ritrovano nei tre gruppi originari reggiani nella parte Maesano-Vasapollo e Oliverio-Ruggero contrapposti al gruppo Dragone Ciampà.
Valerio tornerà su questa vicenda, avendo peraltro posto le premesse per spiegare la "guerra" del 1992 e gli omicidi che si consuemranno a Reggio Emilia e altrove in quell'anno: da un lato la presenza consolidata a Reggio dei Dragone-Ciampà. Dall'altro il gruppo Vasapollo Ruggero (con i due fratelli di Ciccio e Pino, presenti sul territorio) che si "rimpolpa"
In tutto questo Valerio dichiara di avere partecipato alle attività criminali, mantenendosi neutrale.

2.5 Il progetto di vendetta contro Rosario Ruggero, "Tre dita"

A partire dalla fine degli anni ottanta, Valerio esercita il credito criminale acquisito con la vicenda d'Angelo; chiede a Nicola Vasapollo il nulla osta per portare a termine questa missione. Ottenne il consenso dei cutresi (Macrì "topino"). Avvia l'operazione con l'ausilio di altri personaggi (Giuseppe Madaffari), con il Macrì preposto alla logistica ma soprattutto a fargli avere il consenso del Grande Aracri, non ancora il capo ma personaggio emergente. La presentazione è efficace e Valerio entra nelle grazie di Grande Aracri Nicolino che viene interessato al progetto omicidiario.

Il giorno in cui si doveva eseguire l'attentato si scopre che Topino non aveva avvisato Grande Aracri che Valerio avrebbe ucciso quel giorno Rosario Ruggero.

In realtà Macrì l'aveva fatto scendere in Calabria perché portava sempre con sé del denaro che consegnava a Macrì per comprare armi o macchine rubate, con lucro personale. Quel giorno inoltre Ruggero non era presente a Cutro sicchè Macrì avrebbe voluto dirottare l'attentato nei confronti di un'altra persona. Questa persona avrebbe dovuto essere Nicolino sarcone e non Antonio Villirillo, come sostenuto da Bellini che avrebbe confuso i nomi

Macrì propose quindi che invece di ammazzare Ruggero "tre dita" si procedesse contro Nicolino Sarcone. Secondo Valerio Topino aveva tramato perché gli aveva chiesto di recarsi in calabria in un certo giorno per l'operazione Ruggero sapendo che era in Germania.

Nicolino Sarcone doveva essere ucciso perché aveva una relazione con la moglie di Antonio Villirillo. Topino faceva il doppio gioco perché aveva ricevuto soldi sia da Villirillo per uccidere Sarcone sia da Sarcone per uccidere Villirillo. Topino chiese quella volta a Valerio di uccidere Sarcone. Bellini su questo si sbaglia.

Saltò tutto perché Bellini non si sentiva più sicuro dell'azione. Non si fidava della base logistica che chiede con leggerezza un mutamento di obiettivo all'ultimo istante.

Troppa approssimazione, come si è sentito dire in aula.

Mentre tornavano da capo Colonna verso Crotone, innervositi dallo "scherzo" che gli aveva fatto Macrì, furono bloccati da una macchina con tre per chiaccherare con altri ragazzi nella corsia di marcia opposto.

Un'ostentazione di prepotenza e di arroganza, di stampo mafioso, che poteva preoccupare persone normali ma non gli ignoti mafiosi veri che si trovarono bloccati.

Valerio racconta, cercando in qualche modo di darsi attenunati l'episodio che porta all'omicidio di uno dei tre e al ferimento degli altri da parte di Bellini. Un fatto del 30 settemre 1990 a Crotone, quando si sparava e si ammazzava per futili motivi ma che ilustra in quale contesto e con quali valori crescevano molti di quanti si erano o stavano accingendosi a trasferirsi al nord, dove comportamenti analoghi per imitazione sono divenuti ricorrenti, secondo le cronache.

Valerio rifiuta di soggiacere da mafioso qual era e con ardita e rumorosa manovra guida la macchina sul marcipiede e sull'aiuola del lungo mare, e sorpassa così a destra l'ostacolo; la mossa spavalda non piace e si avvia un inseguimento.

Raggiunta e bloccata la sua macchina, Valerio scende e si prepara allo scontro fisico da pugile qual era. Scesero tutti dalla macchina, i ragazzi, Bellini gli altri.

Secondo Valerio, Bellini interpreta male il gesto di uno, teme di avere di fronte una pistola, spara in testa ad uno dei ragazzi che tuttavia vede fuggire; pensa che non era stato stato colpito: in ultimo Bellini poteva essersi limitato a sparare in aria. Bellini però spara anche agli altri. Fuggono senza sapere se e quale proiettile fosse arrivato a segno. Usciti da Cutro, Bellini si separano. Valerio prende in consegna la pistola, non sapendo ancora se i colpi avevano colpito i centrato i ragazzi. Successivamente Valerio restituì l'arma a Bellini. Per Valerio il 30 settembre 1990 è una data cruciale che segna uno spartiacque definitivo: commette un reato da ergastolo; lo confessa trent'anni dopo collaborando con la giustizia, indicando gli autori del delitto fino a quel momento ignoti o non indagati. Un delitto, come sappiamo, imprescrittibile e di cui Bellini non parla (il fatto era stato riportato da Cortese) prima della collaborazione di Valerio.
E' un episodio emblematico per la credibilità del collaboratore e per la conferma del potenziale di violenza di cui questi componenti del gruppo ndranghetista insediato a Reggio Emilia è portatore.
Un mese dopo Valerio viene arrestato per spaccio ma rimase in carcere per poco più di un mese; gli vennero concessi i domiciliari. Durante la permanenza in casa, ricevette più volte la visita di Topino che raccontava le sue imprese omicidiarie. Revocata la misura (24 dicembre del 1990), Valerio riprende l'attività di spaccio con il gruppo di Bellini e Vasapollo. Il bacino d'utenza si estende a Reggio Emilia.
(Valerio ricorda l'origine del rapporto Nicola Vasapollo Paolo e Bellini in termini confermativi del racconto diretto che ne ha fatto Bellini.

2.6 Gli anni 90. L'attività di spaccio con Bellini, Vasapollo, la latitanza. L'aiuto ricevuto, tra glia altri, da Masellis, Nicolino Grande Aracri. La conoscenza con Antonio Pelle a San Luca, Nicola Arena, Mico Megna e con tutti i "grandi" della Calabria; l'ingente patrimonio criminale accumulato spiega la conoscenze di cariche molto importanti in seno ai vertici della ndrangheta calabrese.

Nel 1991 Valerio un florido commercio di stupefacenti con Bellini e con Vasapollo. Si limitava a collaborare con Nicola Valapollo e non con altri del suo gruppo. Nel maggio 1991 Valerio riforniva ancora la Val d'Enza e,con Vasapollo Reggio Emilia.
A questo punto si inserisce la vicenda della rocambolesca fuga, a seguito di un intervento della della polizia, e della successiva latitanza.
Nel maggio Vasapollo doveva prelevare una partita di droga di un cliente.
Valerio accetta a malincuore di accompagnarlo. Si recano sul posto ove tenevano i depositi volanti di stupefacente. Valerio si accorge della presenza di una macchina sospetta e cerca di allontanarsi. Fa appena in tempo ad avvisare Vasapollo che la polizia intima l'ALT. Inizia la fuga e l'inseguimento con la polizia che spara per fermarli.
La fuga nel racconto di Valerio è da film. Il racconto serve a spiegare il livello di compromissione dell'ordine pubblico reggiano raggiunto a causa della presenza della colonia ndranghetista. Serve anche a dimostrare in una certa misura il controllo del territorio posto che i due fuggitivi che finiscono col mettere in grave pericolo la

circolazione urbana riescono a trovare assistenza, soccorso e rifugio negli affiliati disseminati sul territorio, oltre a ricevere il generale plauso di una congerie di sodali.
Racconta Valerio di una fuga ad alta velocità in macchina verso il centro città; i colpi ad altezza d'uomo della polizia, il successo dell'azione di sottrarsi alla polizia; il rifiuto di vasapollo di separarsi posto che la macchina era di Valerio e non vi erano altri modi per risalire a Vasapollo se non arrestarlo su quella macchina. Nicola Vasapollo rifiutò tuttavia di scendere dall'auto. Prima di salire in macchina si era liberato della droga e quindi Valerio commenta che probabilmente la fuga era stata inutile. Con la macchina crivellata di colpi raggiungono alla Fratta dove decidono di lasciarla nello stato in cui si trovava.
Nella fase successiva si coglie l'immanente, organizzata, efficiente operatività della rete ndranghetista che scende in soccorso dei due fuggiaschi. Ne discende la verifica di un adeguato controllo del territorio che l'organizzazione dimostra sin dai primi anni della sua operatività su un territorio non tradizionale ma occupato in forze.
Racconta Infatti Valerio che Vasapollo poteva contare su riferimenti che potevano immediatamente operare per assisterli e sottrarli alle ricerche della polizia.
Si rivolse immediatamente a Pino Lucente, già informato del fatto che le forze dell'ordine li stavano cercando.
E' un rilievo non da poco perché dimostra che l'organizzazione esiste ed è dislocata sul territorio, conosce e segue i movimenti delle forze dell'ordine, grazie alla sua presenza sul territorio (Lucente si mette immediatamente in movimento e nota quelli delle forze di polizia).
Nel tentativo di nascondersi a casa nota la presenza della polizia già sotto casa, segno dell'avvenuta identificazione. Riesce a cambiare macchina (tutto il racconto è infarcito di particolari e dettagli che ne consentono un'accurato riscontro con gli atti di polizia); stava allontanandosi con una potente Thema K allorchè venne riconosciuto da uno dei poliziotti che stazionavano nella zona fece segno di fermarsi. Rapida consultazione tra i due e fuga a tutta velocità ad oltre 200 all'ora fino a Sant'Ilario dove la corsa finì con la macchina che finsce fuori strada distrutta. Non deve trascurarsi la situazione di pericolo per l'incolumità pubblica di cui Valerio dà atto ("abbiamo rischiato di far male a qualcuno"), i danni alle auto in transito tamponate e costrette a manovre d'emergenza.
I fuggiaschi scelgono di dividersi e di muovere per direzioni opposte; Valerio andò verso il cimitero e Vasapollo iniziò a correre verso il paese. Valerio riuscì a scappare mentre Vasapollo viene preso e arrestato:
IMPUTATO VALERIO – Sintetizzo, certo. Allora, come va a finire? Che io scappo e Vasapollo lo prendono. Dopo un paio d'ore che mi cercano elicotteri, le unità cinofile, i Vigili del fuoco, la Guardia di finanza, tutte le Polizie, tutte le Forze di Polizia, compreso i cittadini di Sant'Ilario, praticamente io scappo e Vasapollo...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lo arrestano?
IMPUTATO VALERIO – Lo arrestano. Pure l'elicottero c'era, pure l'elicottero mi ha cercato.
Opportuno descrivere il contesto per segnalare l'impatto della criminalità organizzata sul territorio. Nel corso del suo racconto valerio fa più volte riferimento ai sostegni ricevuti o cui i fuggitivi avevano pensato durante la fuga, ma anche dopo come vedremo

Era il 6 maggio del 1991. Da quel momento Valerio si rese latitante, rifugiandosi a casa di Gino (Giuliano) LeRose (il Puffo) a Sant'Ilario. Poco dopo a dargli assistenza[215] arrivano Pino Lucente e Raffaele (nipote di Toto Dragone); lo prelevano e lo conducono portarono a casa di Mimmo Lucente a Correggio. Valerio stette lì due giorni e poi Mimmo Lucente lo portò a Rimini da Masellis, il quale aveva un bar ed era una persona importante e vicina ai Dragone (lo nomina Femia).

Il racconto di come la struttura si attivi per organizzare la latitanza di Valerio va riportatata per esteso perché è indica sin da questa prima fase della capacità dell'organizzazione di assistere e sottrarre alla giustizia i latitanti. E questo anzitutto in territorio emiliano.

A questo punto mi viene a prendere Pino e Raffaele, Pino Lucente e Raffaele Dragone, mi vengono a prendere a casa di Gino Lerose, gli fa capire che sono io quello che stavano cercando, dice: vieni che ce l'ho qua quello che stavi cercando in giro, perché gli spiegai che avevo chiamato loro e quindi mi vennero a prendere. Nel primo periodo di latitanza fui a Correggio, penso Correggio o... come caspita si chiama lì? Lì intorno, non so se era Carpi o Campo Galliano, comunque era un posto... io che era casa di Mimmo quella, a Correggio.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Mimmo?

IMPUTATO VALERIO – Prego?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Mimmo chi?

IMPUTATO VALERIO – Mimmo Lucente. Adesso stiamo parlando dei Lucente, dottoressa.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lo so, però lo dica perché deve venir scritto.

IMPUTATO VALERIO – Ah, sì, sì, sì, mi perdoni, io do tutto per scontato. Quindi il Lucente Mimmo, Domenico. A questo punto dormo con lui due-tre giorni, dopodiché mi porta a Rimini. A Rimini mi porta da tale Rino Masellis, dove lì c'era suo fratello, penso che si chiami Dome..., Mimmo, si chiama come suo fratello. Questo ragazzo aveva un bar, è un ragazzo che aveva avuto in Brasile o da qualche parte del Sud America un problema che aveva risolto da poco, tant'è che c'era uno zio che era Avvocato, dice: con mio zio l'abbiamo tirato fuori. Mi spiegava Rino tutte queste questioni qua. Poi Mimmo gli spiegò: questo ha fatto la scena di Rambo, mi presentò diciamo in modo enfatico a Rino Masellis, e Rino Masellis mi prese a simpatia, così insomma, e disse: sì, lo mandiamo su da un nostro ragazzo. Mi mandano da una persona e... ", p. 105.

[215] IMPUTATO VALERIO – Quindi busso a casa di questo soggetto, questo soggetto è uno dei nostri, quindi mi dà ospitalità, dice: tu sei...? Lui non sapeva ancora chi fosse che scappava, perché c'era anche l'elicottero che cercava, quindi a questo punto era di dominio pubblico il momento. A questo punto mi fa entrare dentro, mi fa lavare, mi fa sciacquare, mi dà delle sue robe, perché ormai le mie erano tutte inzuppate, erano quattro ore, più di quattro ore, sono uscito a mezzanotte circa dall'acqua, erano circa le sei quando è iniziata la storia, cinque ore circa nell'acqua.", p.104

Passaggio interessante per evidenzxiare le relazioni intragruppo, gli obblighi di assistenza reciproca anche tra affiliati non in rapporti personali.

Valerio va quindi sotto la tutela di un uomo importante della ndrangheta insediato i Romagna che abbiamo già incontrato nella testimonianza di Femia.[216]

L'organizzazione si mobilita anche nella successiva fase della latitanza di Valerio, quando costui si rivolge a Santo Crea, il racconto è assai vivido nell'eporre i rapporti mutualistici tra affiliati in difficoltà che si rivolgono a singoli nel nome della comune appartenenza.

Santo Crea, a sua volta agli arresti domiciliari si disse disponibile ad ospitarlo. Da lì Valerio chiamò Macrì (topino) il quale contattò Nicolino Grande Aracri che subito si mise a disposizione per ospitarlo a Mesoraca, vicino a Policastro. Lì ottenne documenti falsi grazie all'aiuto di Nicolino Grande Aracri. Valerio iniziò quindi a girare da Mesoraca e a trafficare in stupefacenti e in altri affari. Era inquieto e non riusciva a stare fermo nello stesso posto. Tornò in Romagna a Lido di Savio dove prese un appartamento e iniziò a lavorare nel mondo degli stupefacenti. Questa fase della latitanza evidenzia, ancora una volta, il funzionamento mutualistico dell'associazione, la sua presenza, il suomruolo nel fare sentire i diversi soggetti che operano al suo interno, parti di un'unica comunità criminle caratterizzata dalla cooperazione reciproca nell'interesse individuale e di quello superiore dell'organizzazione che si riflette su quello dei singolo che se ne avvantaggiando potenziando e moltiplicando le capacità criminali individuali.

Ci racconta Valerio che fece più volte la spola tra Mesoraca-Lido di Savio finchè prende contatto con Mauro Baroncini, un associato del gruppo reggiano, fiancheggiato da Santo Crea *"perché avevamo bisogno di lavorare, di guadagnare qualche cosa, perché c'era Nicola Vasapollo che era in carcere, io che non sapevo poi come mi andava a finire, quindi avevo bisogno di guadagnare, di tenere anche le fila che avevo lasciato diciamo indietro, a Reggio Emilia, pertanto avevamo anche del materiale, dello stupefacente in giro. A questo punto metto sia al corrente il Lucente Mimmo e gli spiego dov'è lo stupefacente, che era in una zona rurale, in un rurale lì in zona (Talerno), e quindi quello era uno dei miei nascondigli che mettevo lo stupefacente, diciamo, quello di una certa quantità. Pertanto ce n'erano circa un chilo e mezzo lì, mandai Mimmo e gli feci prendere lo stupefacente, che poi si accordarono con Iamonte e Crea per pagare*

---

[216] Valerio fornisce importanti dettagli e su questa figura e sull'articolazione dell'organizzazione su tutto ilterritorio emiliano-romagnolo:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma lei viene portato da Rino Masellis perché? Chi è Rino Masellis? Ce lo spieghi.
IMPUTATO VALERIO – Rino Masellis all'epoca era uno, diciamo, filo Dragone, era un capo, era una persona importante, era una persona che muoveva stupefacenti, aveva estorsioni, faceva bische, faceva di tutto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Benissimo.
IMPUTATO VALERIO – Quindi nella zona della riviera romagnola era lui che gestiva traffici e bische. Quindi a questo punto Rino Masellis mi ospita e mi manda su vicino a San Marino, ai piedi proprio..., ma non è San Marino, l'ultimo paesino nella parte..., dal monte, scendendo giù, era sulla parte sinistra, perché poi io ho visto questo paesino, ma quattro case erano, sotto al Monte Titano, adesso se si chiama Morciano quel posto, posso dire una sciocchezza, ma una cosa del genere.

lo stupefacente, quindi da lì innescarono anche loro dei..., che non portarono a nulla, ma delle conoscenze che servivano ad allargare, diciamo, e espandersi a livello criminale. Quindi a quel punto lì che cosa faccio? Chiamo Mauro Baroncini e vado a finire lì a (inc.) San Polo. A quel punto lì incomincio con la donna che mi teneva lì, che era un'amica di Anna Paradisi, la compagna di Baroncini, loro avevano bisogno di stupefacente e io in qualche maniera riuscivo a fare l'utile e il dilettevole, stavo lì e facevo questo. *Poi non mi stette bene neanche più là, perché era un paesino piccolo pure quello lì e si notava una persona che non era del luogo, quindi avevo avuto anche attenzioni delle donne che erano lì perché facevano la vita e praticamente feci venire mia moglie per non cercare di crearmi delle problematiche. A quel punto non stetti bene lì, andai via al Lido di Savio. Al Lido di Savio incominciai a prendermi con la carta... ormai avevo già la carta d'identità, mi presi un appartamento tramite personaggi, un Ledro e un Maurizio, che sono due fratelli, poi li arrestarono con mezzo chilo di cocaina, e niente, mi diedero ospitalità loro e nel frattempo nella riviera potevo lavorare, potevo smerciare, vendere. A questo punto...*

Una chiara esemplificazione di come si lavora per sé e per l'associazione, per mantenere i latitanti e sostenere i detenuti, mettendo in comune le risorse, le forniture, i mezzi, lavorando l'uno per l'altro per sé e nell'interesse comune, cercando di manetenre rapporti cooperativi e non conflittuali, in assenza di motivi di lotta per l'egemonia totalizzante.

Si di tratta di un spaccato parziale ma certamenete esemplificativo dell'efficacia operativa nella parte fondamentale dell'assistenza a latitanti e detenuti.

In questo periodo di latitanza, Valerio Antonio incontrò alcuni importanti personaggi di Ndrangheta tra cui Nino Greco, Paolo Lentini detto Pistola, Grande Aracri Nicolino[217].

---

[217] Valerio racconta che sempredurante la latitanza Nicolino Grande Aracri gli aveva proposto l'omicidio di Pino Ruggero che sarà ucciso poi l'anno dopo. Il racconto si connette organicamente e coerentemente con gli eventi "bellici" precedenti e successivi ma mette ancora in evidenza la complessità delle trame, il rilievo delle notizie circolanti all'interno dell'associazione per determinare le decisioni fondamentali, la composizione e scomposizione di alleanze, il percorso e il processo decisionale complesso che richiede perle decisioni più importanti l'assenso di tutti i capiminteressati.

" Nicolino, Nicola. Comunque "Mani di gomma", mi viene a trovare "Mani di gomma" con questi due soggetti e mi espongono che c'è da uccidere Pino Ruggiero, quello che poi fu ucciso a Brescello. Mi prospettarono questa intenzione, o meglio, questo tentativo di omicidio, ci programmammo, prendemmo quello che c'era da prendere e mi feci prestare la macchina dalla ragazza di questo signore che mi ospitava lì al Lido di Savio, che poi arrestarono, in quel periodo loro non c'erano, che erano arrestati, e chiesi alla ragazza, alla ragazza di Maurizio se mi poteva prestare la macchina. Lei me la prestò ed era un Mercedes bianco e noi andammo a Brescello già pronti per uccidere il Ruggiero Pino, Giuseppe, a Brescello.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta, ma qui però c'è...

IMPUTATO VALERIO – Andammo a casa del... Prego.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Prima della esecuzione materiale di questo omicidio, tentato omicidio...

IMPUTATO VALERIO – Non avviene l'esecuzione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non è qui che muore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No, però capire... Questo Ruggiero fa parte del gruppo degli amici suoi, cioè di Vasapollo e gli altri?
IMPUTATO VALERIO – **No, qua non sanno nessuno niente, i Vasapollo non sanno niente. Di queste cose, le cose familiari, io con Vasapollo non c'entro nulla. Solo nelle questioni, nelle attività di spaccio abbiamo, diciamo, come dire, società.**
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi sulle cose familiari lei non c'entra niente, però effettivamente questo omicidio...
IMPUTATO VALERIO – **So tutto.**
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sa tutto? Voglio capire, come avviene che Nicolino Grande Aracri, che sta ancora, credo, con i Dragone, nel gruppo principale...
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, assolutamente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Decide di uccidere uno del sottogruppo Vasapollo-Ruggiero e non mi ricordo chi altri.
IMPUTATO VALERIO – No, è Ruggiero Giuseppe.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ruggiero Giuseppe, fratello di Ciccio, mi pare.
IMPUTATO VALERIO – Fratello di Ciccio, sì, e di Turuzzo, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E di Turuzzo. Quindi è lo stesso meccanismo che porta all'uccisione di Ciccio? Cioè, per quale motivo?
IMPUTATO VALERIO – **Il meccanismo è uguale, però c'è una variante qua, c'è una differenza.**
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – La dica, me la dica.
IMPUTATO VALERIO – Allora, siccome nel periodo che fu ucciso il Ciccio Ruggiero, Ciccio Ruggiero, praticamente che cosa succede? Succede che i fratelli Turuzzo e Pino comprano delle armi e le mettono **nel mondo criminale, lo fanno sapere dentro Brescello che loro hanno acquistato 40 milioni di lire di armi e erano pronti a reagire in qualsiasi momento. A questo punto chi doveva preoccuparsi prende provvedimenti. Il Grande Aracri, che fa il "traggiro" iniziale con Ciccio, lo fa anche con il fratelli, quindi convince di nuovo...,** perché gli dice "guarda che sono i miei fratelli", perché noi andiamo a finire da Rosario Grande Aracri, quindi che cosa fa? Nicolino dice "a Brescello ci sono i miei fratelli", quindi noi abbiamo base logistica volendo, ma in verità loro si stanno organizzando che hanno acquistato delle armi. Che devono fare 40 milioni di lire di armi? Perché al epoca eravamo nella lira. Quindi enfatizzava questo momento per aizzare e istigare gli Arena. A questo punto gli Arena, dice: un attimino..., perché c'erano anche i Ciampà che, come dire, sponsorizzavano questo omicidio, perché c'era Tonino Coniglio che, insomma, temeva anche lui per la sua vita, perché nel "traggiro" giù del fratello anche lui aveva partecipato, anche loro erano presupposto del fratello, la moglie di Ciccio Ruggiero aveva visto in faccia chi ha chiamato... come si chiama? Il Ciccio Ruggiero. **Quindi a questo punto la preoccupazione c'è per tutti, quindi il "traggiro" diventa anche più... e istigano e stimolano gli Arena, anche perché sponsorizzano gli Arena. Quindi a questo punto mandano Lentini, Lentini detto "Pistola", Linuzzo Greco, che in quel momento era molto vicino a Nicola Grande Aracri, ed era un uomo del gruppo di fuoco, questo Lentini che non è secondo a nessuno, e quindi Nicolino Grande Aracri e Palermo, a**

Quando era latitante[218] in Calabria, Valerio venne presentato ad Antonio Pelle a San Luca, a Nicola Arena, a Mico Megna e a tutti i grandi della Calabria e quindi nel suo

---

questo punto c'è un bel gruppo che può andare e uccidere questa persona qua. Quindi si va per uccidere questa persona qua.
PRESIDENTE – **Quindi, si fermi un attimo, un attimo solo, mi dica se ho capito. Quindi il movente per uccidere Pino Ruggiero è il timore o comunque il fatto che avessero fatto girare la voce che questi si erano armati, quindi probabilmente con scopi di vendetta, e allora un intervento preventivo, visto che c'era questo timore di una reazione. E' così?**
IMPUTATO VALERIO – Esatto. Signor Presidente", p.108-109

[218][218] **Riscontri**: **Mar Costantino ud. 14.11.2017 pag 19** *Nel corso delle sue dichiarazioni Valerio ha parlato anche del suo periodo di latitanza risalente al 1991 e relativamente a questo periodo dice che una parte di questa sua latitanza è stata trascorsa anche in Calabria, laddove Grande Aracri Nicolino lo avrebbe anche accompagnato presso le abitazioni di alcuni importanti esponenti apicali della 'ndrangheta, che si trovavano appunto nella terra di origine, tra questi il collaboratore cita Arena Nicola, in effetti a riscontro di questa dichiarazione noi produciamo, il nostro l'ufficio produce la nota 352/32-2 dell'11 ottobre 2017, con la quale si conferma effettivamente che Arena Nicola classe 1937, del ramo detto cicala dell'omonima famiglia degli Arena, è da considerarsi uno dei capi storici della consorteria isolitana, già condannato in via definitiva per il delitto di 416 bis nell'ambito di due sentenze storiche, diciamo, che hanno penalmente riconosciuto l'esistenza di quella associazione mafiosa. In particolare il 9 gennaio del '75, sentenza del Tribunale di Crotone nei confronti, tra gli altri, di Arena Francesco classe '28, Arena Francesco classe '25, Arena Carmine classe '42, Arena Antonio e il suddetto Arena Nicola. E un'altra sentenza del 7 luglio del '96, la numero 149 del Tribunale di Crotone nei confronti, tra gli altri, di Arena Nicola classe '37, Arena Francesco, Arena Carmine, Nicoscia Pasquale classe '57, detto macchietta. In quest'ultima sentenza, oltre ad essere riconosciuto il ruolo direttivo ed organizzativo, appunto, dell'associazione di stampo mafioso da parte di Arena Nicola classe '37, viene altresì riscontrata la partecipazione ai medesimi delitti anche del figlio Arena Giuseppe classe '62. Il dato è rilevante, in quanto Valerio dice di aver incontrato Arena Nicola e suo figlio Pino che, effettivamente, riscontriamo corrispondere ad Arena Giuseppe classe '62, operante all'interno della consorteria capeggiata da suo padre.*
Il Maresciallo Costantino, in sede di controesame, ha chiarito che con questo non intende considerare provato l'incontro che Valerio ha dichiarato di aver avuto con Arena Nicola e con suo Figlio ma intende semplicemente dire che una sentenza ha accertato che questo Nicola Arena era a quel tempo al vertice di una consorteria Ndranghetistica.
Restando sempre al periodo della latitanza del '91, alle visite che Valerio fa nei confronti di questi esponenti di primo piano, il collaboratore riferisce

di essere andato in una località ai piedi di San Luca dove avrebbe incontrato, appunto, Pelle Antonio, Pelle Giuseppe e Pelle Sebastiano dell'omonima famiglia di 'ndrangheta. Lui dice di essersi recato in questa abitazione, in questa casa molto grossa, una sorta di palazzina, che non era proprio a San Luca ma che era ai piedi di San Luca. In effetti, anche in relazione a questo *aspetto abbiamo trovato dei riscontri, soprattutto pertinenti al momento in cui Valerio dice che poi, aveva rivisto questa abitazione in un servizio televisivo in occasione di un'operazione di Polizia Giudiziaria, allorquando, appunto, le Forze dell'Ordine si erano recate presso questa palazzina e avrebbero eseguito delle perquisizioni e dei sequestri. Effettivamente, come dicevo questi dati trovano riscontro, perché la palazzina a cui fa riferimento Valerio si trova in località Ricciolio, che è una contrada del comune di Benestare, che effettivamente è ai piedi del Comune di San Luca. Peraltro, anche diciamo l'eco mediatica raccontata da Valerio, di quella famosa operazione di Polizia è stata riscontrata in quanto, anche attraverso ricerche in internet, vi sono diversi siti che riportano la notizia di una operazione che era stata condotta dai Carabinieri di Reggio Calabria nel febbraio del 2008 proprio presso quella palazzina in località Ricciolio, in contrada Ricciolio. Peraltro, in quell'occasione vennero anche rinvenuti tre bunker che erano, diciamo, a servizio dei capicosca. Di questa operazione, in effetti, è stato rinvenuto anche, diciamo seguendo come filo logico quello della divulgazione mediatica di questo servizio attraverso il quale poi Valerio aveva riconosciuto lo stabile, abbiamo acquisito un video che era pubblicato su YouTube e che depositeremo insieme a tutto il resto del materiale informatico, in cui si riprende effettivamente l'operazione svolta dai Carabinieri, in cui furono rinvenuti questi tre bunker a casa del Pelle. Restando sempre su questo periodo, siamo nel 1991, latitanza di Valerio e sua permanenza in Calabria, Valerio dice che appunto durante questo periodo ricevette una telefonata da parte di Dragone Raffaele, il quale, diciamo con tono quasi inquisitorio, gli chiese dove si trovasse in quel momento. Una volta saputo dallo stesso Valerio che questi era in Calabria con Grande Aracri Nicolino, il Dragone Raffaele sembrò tranquillizzarsi in un certo qual modo. Da lì a poco, Valerio dice appunto di essere venuto a conoscenza che Dragone Salvatore, fratello di Raffaele, era stato trovato morto in un'abitazione di Carpi e siamo... lui attribuisce diciamo questo episodio al suo periodo di latitanza. In effetti, abbiamo trovato riscontro anche a questo dato, nel senso che in effetti, diciamo, la nostra acquisizione rende coerente proprio da un punto di vista temporale il racconto che effettua Valerio, tant'è vero che il Dragone Salvatore, di cui parla il collaboratore appunto come morto, come rinvenuto morto a Carpi, effettivamente è un evento che risale al 14 settembre del '91, in quanto in un appartamento sito a Carpi alla Via 20 settembre era stato rinvenuto, presso il proprio domicilio, il cadavere di Dragone Salvatore. In quella stessa circostanza, come possiamo evincere dal messaggio della Stazione Carabinieri di Carpi dell'epoca che abbiamo acquisito, si evince che*

patrimonio criminale poteva annoverare conoscenze di cariche molto importanti. La latitanza di Valerio si protrae dal 6 maggio all'ottobre 1991. Durante l'incontro con Antonio Pelle, avanti al quale era stato accompagnato da Nicolino Grande e da Tonino "coniglio" Campà erano presenti altre persone. Valerio Antonio ha descritto Antonio Pelle come un uomo di gran carisma.Valerio era da una parte inorgoglito del fatto di essere davanti alla più alta carica di Ndrangheta e dall'altra molto intimorito.[219]

---

nell'immediatezza appunto de rinvenimento del cadavere venne interpellato proprio suo fratello Dragone Raffaele, che poi è quello che effettua la telefonata all'indirizzo di Valerio.
In sede di controesame, il maresciallo Costantino ha chiarito che il riscontro è dato principalmente dagli atti di polizia giudiziaria e dagli atti che attestano che il domicilio di Luca Pelle era nel Comune di Benestare; il video di Youtube era solo un'ulteriore riscontro e non il principale.

[219] Il rituale del pranzo col supremo capo della ndrangheta calabrese merta di essere riportato per esteso perché rispecchia perfettamente i rituali delle presentazioni e delle cerimonie ndranghetiste, a conferma di quanto Valerio ha più volte spiegato che l'associazione in esame è un misto di tradizione e innovazione; si avvale di una fondazione dalle solide radici nella tradizione calabrese e in una famiglia che sulla base di quella tradizione ha piena legittimazione al vertice ma che si adatta e si trasforma, pur conservando i segni di riconoscimento fondamentali, nella diversa complessa realtà emiliana ove i criteri di penetrazione sono diversi, fondati sul calcolo e la convenienza economica, sulla prospettiva di avere successo attraverso i delitti di cui l'organizzazione si fa carico, chiedendo in cambio la partecipazione agli utili (e alla lunga la conquista delle aziende emiliane, prospettiva che ovviamente rimane sottotraccia):
"*Quando io ero latitante loro mi fanno fare il giro diciamo per, come dire, rappresentarmi alle massime cariche della Ndrangheta, mi portano da Antonio Pelle a San Luca, mi portano..., proprio in quello stabile che si vede nella televisione, che l'ho visto poi in televisione dove arrestarono Gambazza, mi portano da Nicola Arena, mi portano da Mico Megna, questi diciamo sono i grandi della Calabria; poi su Reggio Calabria mi portano da questo Antonio Pelle, che era "la mamma" della Calabria, in quel momento il nucleo (re) era a San Luca; da me avevano conosciuto Iamonte, Crea, e quindi diciamo nel mio patrimonio criminale avevo persone importanti, cariche...*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Valerio, ci dica chi era presente all'incontro presso il boss Antonio Pelle. R.G. 555/2016 - TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA SEZIONE PENALE - 26/09/2017 - C/ABBRUZZESE PALMINA + 147 - 109 di 145
VERBATIM - SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA SOCIA DEL CONSORZIO CICLAT
IMPUTATO VALERIO – Eravamo io, Tonino Ciampà detto Coniglio e Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – C'erano figli?
IMPUTATO VALERIO – C'erano i figli Sebastiano, detto "bastiano", c'era Pino, c'era Nico, che all'epoca era un ragazzino, però c'era anche lui, e chi c'era più? Sebastiano, Pino e Nico. Poi c'era la moglie e c'era qualche altra donna, adesso non mi ricordo tutti gli altri, ma diciamo quelli che avevo più vicino, quella lì era una tavolata, gli occhi erano sempre bassi perché eri in casa della massima carica criminale calabrese,

Il secondo importantissimo incontro fu con Nicola Arena (che forse si chiama Carmine non ricorda esattamente nemmeno di fronte alla contestazione). Oltre al Boss Antonio Pelle e ad Arena Nicola/Carmine, durante la latitanza Valerio incontrò anche Mico Megna insieme a Nicolino e Antonio Coniglio Ciampà. Mico Megna anch'egli latitante offrì protezione; il nostro declinò giudicando il Megna un personaggio troppo in vista e ricercato. Megna si occupava di attività legate all'uso di slot machine.

2.7 Gli altri accadimenti nel corso della latitanza: la morte di Totò Dragone. L'attentato a Ruggero Salvatore e a Tre dita.

Mentre Valerio era latitante morì in circostanze misteriose Salvatore Dragone, figlio di Totò Dragone. Si sospettava che fosse morto a causa di droga tagliata male passatagli da qualche suo nemico. Valerio fu interrogato da Raffele Dragone perché inserito nell'area dei sospettabili. Gli fu agevole provare che nel periodo della morte del Dragone era da Nicolino Grande Aracri e dagli Arena. Il sospetto produce un'incrinatura dei rapporti con i Dragone, insufflato in ciò dallo stesso Grande Aracri. Dopo che il Grande Aracri aveva confermato al Dragone che Valerio era stato con lui in Calabria e non poteva perciò essere sospettato, rivolgendo a Valerio stigmatizzo il sospetto: "*Nicolino dice: vedi quanto si fidano di te? Cioè: vedi quanta fiducia hanno di te? A questo punto io ancora di più mi proiettavo verso Grande Aracri, nonostante venivano a trovarmi i... Raffaele Dragone, però capivo, cioè mi chiami e non mi dici "guarda che purtroppo è mancato mio cugino", mi dici "dove ti trovi?" per saperti regolare tu, i fatti tuoi, se io potevo essere la persona che avrei potuto avvelenare la droga o quello che aveva assunto.*"
La vicenda consente a Valerio di tornare sulle trame e sulle indagini e verifiche interne che producono quella circolazione, di informazioni, di notizie, sulle quali si cercano prove e che producono conoscenze a volte vere a volte scientemente false ("traggiri"); anche qui contano le prove, mentre i sentito dire valgono come tali.
Se ne riparlerà a proposito di vari passaggi delle testimonianza di Valerio con relativa individuazione delle conferme.

Valerio ritorna quindi sul progetto di attentato a Giuseppe Pino Ruggero a Brescello. Riferisce che con Paolo Lentini "Linuzzo" Lino Greco e Nicolino Grande Aracri si

---

io ero ragazzino, capitemi che ero un po', come dire, da una parte emozionato, che avevo la massima carica, come uno si trova davanti al Presidente della Repubblica a pranzare, un qualunque cittadino lo porti lì e lo metti davanti alla massima carica istituzionale. Quindi a quel punto lui rappresentava la Calabria e io..., mi mettevano una ciotola di carne, mi ricordo questo, mi misero una ciotola di carne che, per quanto mangiavo io, ci potevo mangiare una settimana e anche più, e Nicola mi diceva: mangia, non mi far fare brutte figure. Mi ricordo questi passaggi qua, non sapevo proprio dove metterla perché non avevo nemmeno il coraggio di dirgli: rifiuto, non mi va, non riesco a mangiare tutto, non è il mio modo di mangiare. Quindi ero talmente, come dire, da una parte emozionato e dall'altra parte intimorito dalla sua..., che poi è una persona carismatica, che incuteva soggezione." 109-110

recano a Brescello a casa di Gande Aracri. Valerio era l'unico che conosceva Pino Ruggero e doveva perciò indicarlo. Girando intorno alla casa notarono la preesenza di bambini e del fratello Salvatore Ruggero. Capirono che Pino Ruggero si era reso conton che c'era qualcosa che non andava.
L'operazione saltò e il gruppo tornò a casa a Lido di Savio dopo aver nascosto le armi. I giorni dopo tentarono ancora l'agguato facendosi aiutare da gente di Milano ancora una volta l'attentato fallì e non se ne fece più nulla.
La vicenda è però rilevante perché segna ilprogressivo stringerso dei rapporti di Valerio con i Grande Aracri e l'acquisizione di prestigio criminale.
Valerio continuò a viaggiare tra Calabria e Lido di Savio. Grande Aracri Nicolino si teneva sempre aggiornato sulla latitanza di Valerio, sia chiamandolo al telefono sia tenendo i contatti con suo fratello Gaetano Valerio. Il fratello Gaetano si recò anche una volta da Nicolino Grande Aracri a chiedere notizie del fratello latitante.
In quella occasione Gaetano venne incaricato da Grande Aracri di portare al suocero Tommaso Vertinelli la richiesta di costituire la base logistica peril progetto omicidiario nei confronti di Ruggiero Tre Dita e di suo figlio, denominato "capa sprigghiu". il quale era fidanzato con la figlia di Raffaele Riilo il cui altro figlio Pino era sposato con un'altra Vertinelli figlia di Tommaso.
Grande Aracri, sapendo che padre e figlio si recavano assime a trovare la famiglia acquisita nella zona di Parma, pensava di sorprenderli entrambi insieme.
Gaetano Valerio non ebbe l'animo di informare il suocero della richiesta del boss il quale dal suo canto confidava sulla caratutra criminale di Tommaso, sull'essersi sempre messo a disposizione della famiglia e con il quale aveva in passato commesso abigeati e altri reati. Si limitò a girare l'informazione a Palmo Vertinelli, il quale fece saltare il piano. Gaetano Valerio venne rimproverato da Nicolino Grande Aracri perché non si impegnò abbastanza per assicurare la vendetta dell'uccisione di suo padre. Valerio dovette intervenire in difesa del fratello, spiegando a Nicolino che il fratello non aveva la mentalità criminale ed era fuori dal contesto criminale e che solo lui poteva essere protagonista della vendetta. Anche nei confronti del comportamento di Palmo Vertinelli il Grande Aracri ebbe forte motivo di dissenso:
"Al figlio, sì. Palmo Vertinelli che fa? Prende tempo di questo fatto e fa saltare la possibilità di poterlo fare, di poterlo uccidere, quindi non porta l'imbasciata, mio fratello viene, come dire, "cazziato", perché viene rimproverato da Grande Aracri, come per dire: questi t'l'hanno ammazzato a tuo padre e tu te ne fotti così, te ne freghi? Vedi di darti da fare, insomma. Hai pure chi te lo ammazza e tu fai finta pure di niente? Insomma, datti da fare, no? Cercava di stimolare mio fratello. Quindi a questo punto lui si lega questo momento, poi io glielo giro in un modo diverso a Grande Aracri, dico: vedi che mio fratello è un po' spaventato, lui non ha, come dire, mentalità criminale, lui si presta nella mia, come dire, disponibilità di fare qualche cosa, ma non a livello criminale, così, di dare impegno pesante. A questo punto, insomma, sapendo che io quello che potevo attivarmi, lasciò andare la cosa così, anche perché dissero che poi con lui si arriva a me, pertanto era un servirsi reciproco, e lasciò andare la cosa. Ma con Palmo se la legò, che poi gliela fece pesare nel 2000, che arriveremo più avanti qua, con il fatto di Le Castella, quindi questo lo teniamo sospeso per Le Castella."

Osserviamoincidentalmente la relazione di palmo Vertinelli con il contesto associativo; Vertinelli non contesta gli ordini di Grande aracri, li elude essendo la sua una partecipazione all'associazione sul piano della produzione di affari, redditi e ricchezza con delega degli aspetti violenti a terzi. Ma se pure non li esegue alla lettera, non li rifiuta non li denuncia, è destinatario di segreti imprtantissimi (certamente non avvisò i Ruggiero dei progetti omicidiari che si addensavano sul loro capo); opera all'interno e sfrutta l'associazione ma evita di farsi coinvolgere nelle fasi cruente, per mero opportunismo e con la copertura formale dell'essere il braccio imprenditoriale e non quello armato dell'associazione. E' peraltro partecipe, informato, punto di riferimento, base logistica e potenziale appoggio per tutte le esigenze dell'associazione.

2.8. L'arresto. L'omicidio di Tre dita. L'omicidio di lagrotteria e l'alleanza Bonaccio-vasapollo-ruggero esclusi i Dragone. La reazione Grande Aracri-ciampà. L'omicidio di Dramore. Le mire espansionistiche di Grande aracri Nicolino.

Valerio Antonio venne arrestato il primo ottobre del 1991 presso lido di Savio. Quando lo trovarono lo stesso aveva con sé una carta di identità falsa e nome di tale Ruberto Vincenzo[220]. Dopo l'arresto valutò col suo difensore che c'erano possibilità di essere assolto perché il poliziotto non lo aveva visto rientrare in casa dopo il primo inseguimento. Nicola Vasapollo nel frattempo era agli arresti domiciliari. L'inizio del processo fu occasione per un conflitto con Vasapollo (testualmente valerio afferma che in quell'occasione finì l'amicizia) che gli chiese cento milioni di vecchie lire per accollarsi il reato. Valerio comprende che si tratta di una palese mancazna di solidarietà, posto che fino a quel momento aveva contribuito finanziariamente alla sua difesa e la situazione processuale non era pregiudicata. Nel giugno del 1992 mentre era ancora in carcere (andrà ai domiciliari il mese successivo) gli giunse notizia dell'uccisione di Rosario Ruggieri Tre Dita. In quel momento Nicolino Grande Aracri, scontando i crediti che aveva acquisito in precedenza, organizzò con persone di Mesoraca il colpo. Pur essendo in carcere si considera moralmente mandante dell'omicidio di Tre Dita, avendo più volte chiesto l'uccisione mettendosi a disposizione per ricambiare il servizio. Valerio si considera mandante di tale omicidio anche perchè poi Nicolino Grande Aracri venne a riscuotere il credito per questo omicidio.

In realtà come inn tutti i fatti di mafia le causali del delitto erano plurime e valerio le elenca (l'omicidio interessava sia Grande Aracri che i Ciampà).

Valerio seppe dell'omicidio durante il processo da Vasapollo che, dandogli la notizia, cercava di bilanciare il suo dislivello criminale rispetto a Valerio e cercava di portarlo dalla sua parte.

Tale dislivello era dovuto ai suoi rapporti con Dragone e Grande Aracri che al Vasapollo erano preclusi.

---

[220] Maresciallo Costantino, Riscontri a Valerio, Ud. 14.11.2017: "*dagli atti relativi all'arresto operato a carico di Valerio proprio nell'ottobre del '91 nella località Lido di Savio, si evince che Valerio aveva appunto in possesso questa carta d'identità contraffatta, con i dati di Ruberto Vincenzo che sono indicati dettagliatamente nei verbali. Ecco, una carta di identità, c'è anche il numero, rilasciato dal comune di Mesoraca in data 31 gennaio del '91, con sopra applicata invece la foto di Valerio Antonio.* (è stata prodotta una copia della carta di identità) *Nella medesima attività che aveva precedentemente condotto all'arresto di Vasapollo Nicola, sempre nel 1991, era stato sequestrato anche a carico di Vasapollo, un telefono cellulare, marca Sip, un micro TAC di colore nero. Valerio dice, parla di questo telefono che effettivamente viene sequestrato, affermando che però, in realtà era stato sequestrato a carico di Vasapollo ma l'effettivo titolare, invece, era lui. Il telefono c'è ed era stato effettivamente sequestrato*".

Nel commando che andò ad ammazzare Ruggiero c'erano 4 persone. Il figlio credette di riconoscere nel gruppo esecutore del delitto Paolo La Grotteria. In realtà lo confuse con tale Iazzolino che era nel commando.
Si inserisce qui un delitto fondamentale che spiega nel racconto di Valerio la furibonda reazione dei Ciampà Dragone, tatticamente sostenuti in quella fase dal Grande Aracri, con i due delitti clamorosi del 1992 a Reggio Emilia.
Si tratta di un passaggio importante che spiega come dalla fase della convivenza più o meno pacifica a Reggio Emilia di più gruppi facenti riferimento a famiglie ndranghetiste e in esse inquadrati[221], ancora interessati prevalentemente allo spaccio di stupefacenti con una precisa ripartizione di competenze e di spazi cooperativi, si passi a una fase di conflittualità estrema che si conclude a metà degli anni duemila con la completa affermazione e il dominio assoluto dell'outsider Nicolino Grande che gioca al meglio in questi anni le sue carte, il suo prestigio, la sua capacità criminale ela disponibilità di basi logistiche costituite dalla numerosa parentela insediata nel reggiano (fratelli, sorelle, nipoti, cugini) per ottenere il dominio assoluto su Reggio Emilia e le province emiliane, espandendosi fino in Lombardia e in Veneto.
La storia che Valerio dipana è in realtà la premessa dell'azione associativa e della storia descritta nel capo di imputazione oggetto di questo giudizio. E' la spiegazione analitica della vicenda, basata su fatti, eventi, delitti, scontri, incontri, alleanze, tradimenti, all'interno delle ndrine cutresi insediate a Reggio Emilia, da cui scaturisce la successiva lunghissima fase del consolidamento e dell'affermazione economica, trattata in questo processo. Una fase caratterizzata dal dominio assoluto della ndrina Grande Aracri, non più insediata nel suo predominio strategico, che può finalmente operare col minimo ricorso alla forza e alla violenza, portando con sé nel mondo degli affari la reputazione di potente e violento gruppo ndranghetista, emerso vittorioso da un conflitto ultradecennale decennale cruento, protrattosi in Emilia e in calabria; un gruppo egemono sul territorio reggiano ed emiliano al quale non si può dire di no ma che si presenta con la faccia accattivante dell'imprenditoria mafiosa che si limita a proporre alle imprese e alle istanze del territorio alleanza e collaborazione nelle più comuni, note pratiche della criminalità economica, già conosciute tra gli imprenditori del nord ma che la regia ndranghetista perfeziona, rende fluide, veloci, ne allarga la direzione, l'entità economica, si avvale del reinvestimento dei capitali mafiosi, garantisce sicurezza, mettendo a disposizione un'infrastruttura di società vere e fasulle, di prestanome, di uomini operativi, il suo capitale di relazioni e connivenze, tale da rassicurare gli imprenditori del nord sulla convenienza del fare affari con gli uomini della ndrangheta, armati stavolta non di pistole e fucili ma di uno stuolo di professionisti al servizio e della sua immensa capacità di persuadere con la corruzione, come alternativa allettante rispetto alla reazione violenta.
Tornando al punto iniziale, Valerio ricorda che i Vasapollo con avevano un conto aperto con paolo La Grotteria;antichi rancori i risalenti agli anni '80 (in realtà al 1979). La Grotteria era diventato negli anni una sorta di "figlio adottivo" dei Ciampà (Valerio distingue questo ramo della famiglia Ciampà indicandoli come quelli del "Corso").

[221] La variabile indipendente bellini con i suoi delitti in questo periodo non interferisce con la situazione di equilibrio tra i gruppi calabresi (Dragone-Ciampà, Crea-Iamonte- Vaspollo Ruggero)

Ciampà lo aveva assunto alle dipendenze come autista nel suo impianto di calcestruzzo, finendo per trattarlo come un figlio. A Vasapollo Nicola questo rapporto preferenziale che Lagrotteria aveva con i Ciampà non era mai piaciuto aveva anche perché La Grotteria se ne faceva vanto e si copriva dietro il nome dei Ciampà. All'atto dell'uccisione del Ruggiero "tre dita" Nicola Vasapollo colse al balzo la voce di chi aveva creduto di riconoscere La grotteria nel commando e fomentò le voci secondo cui Lagrotteria era stato tra gli assassini del Ruggiero, riuscendo così a coalizzarsi con la famiglia della vittima (figlio Pino e il fratello Dramone, successivamente assassinato a Cremona) e quindi i Ruggero si allearono con i Vasapollo. I Vasapollo in realtà non sapevano nulla dell'omicidio del Ruggiero ma alimentano la diceria perché intendono regolare un vecchio conto che ritengono di avere con il Lagrotteria. Vasapollo Nicola e Vasapollo Vincenzo ritenevano Lagrotteria Paolo responsabile della morte del fratello Giuseppe Vasapollo, che era rimasto soffocato nell'incendio di un localedi Reggio Emilia, il CiaoCiao, avvenuto nel 1979 nel contesto di un'estorsione che il Vasapollo stava conducendo insieme allo stesso Lagrotteria e a tale Carmine Romano (poi titolare di un bar, il Pendolino, oggetto di un attentato con bomba da parte di Paolo Bellini). Era convinzione dei Vasapollo che Lagrotteria che era fuggito, avesse lasciato morire sofficato nell'incendio il loro fratello, da qui odio mortale alimentato dagli atteggiamenti arroganti del Lagrotteria. del perché Lagrotteria in quell'attentato si salvò mentre il fratello rimase ucciso. In quella vicenda infatti Lagrotteria, il Polacco scapparono fuori mentre Pino Vasapollo rimane nei bagni dell'edificio in fiamme e quindi morì soffocato. In realtà Lagrotteria e il Romano detto "polacco" non erano responsabili della morte di Pino Vasapollo perché erano scappati per salvarsi mentre Pino non ce l'aveva fatta.[222] E tuttaviai fratelli ritennero il Lagrotteria responsabile e per attuare la vendetta che coltivavano da anni fomentarono la voce secondo cui Lagrotteria era nel commando che uccise tre dita.

La nascita dell'alleanza e il colpo duro dei Vasapollo e alleati, mirato a fare il maggior danno possibile viene descritto con queste parole:

" *E questo lo infastidiva a Nicola Vasapollo. Mentre l'altro, per dire, "il polacco", Carmine Romano, non lo infastidiva così e ce l'aveva meno. Quindi a questo punto, quando viene ucciso il Ruggiero Rosario Tre Dita, si trova spunto nel mondo criminale, il figlio addirittura dice di aver visto quella figura lì, che in verità non era proprio quello, la moglie da sopra, quando ha sentito gli spari, dice di aver visto questo, a questo punto il Ruggiero, sia Pino "Capa sprigghiu" che Dramone, che è un fratello di Tre Dita, che poi viene ucciso a Cremona, quindi si alleano, si alleano ai Vasapollo. Poiché al Vasapollo interessava Lagrotteria, a questo punto articolano un pensiero ancora più, come dire, più brutto, più crudo, che adesso ci arriviamo. Praticamente che cosa succede? Lagrotteria viene visto lì, i Ruggiero erano indisposti, anche il giro di Brescello, erano indisposti in quel momento perché con i fatti di suo fratello Ciccio avevano nasato che qualche cosa appunto, poiché quello, diciamo, figurava come*

[222] A pag. 130 valerio spiega di avere più volte cercato di far capire al Vasapollo che gli altri due non avevano reponsabilità della morte del fratello. Costui in realtà aveva pensato di evitare l'arresto non fuggendo come gli altri, colmrischio di essere riconosciuto e arrestato, ma nascondendosi nel bagnocome se fosse stato un comune avventore colpito dall'incendio, così rimanendo in realtà soffocato.

contabile a Cutro, a quel momento venne ucciso, quindi qualche cosa da Cutro era partita. Pertanto si alleavano sui Vasapollo, che erano già vicini in precedenza, quindi acquisiscono anche gli altri due Ruggiero, quindi ci sono quattro Ruggiero adesso: Pino, Turuzzo di Brescello/Reggio Emilia, Dramone, "Capa sprigghiu" di Cutro. Unitamente a loro c'era anche Ciano Bonaccio e alcuni familiari di Vasapollo, non alcuni, quasi tutta la famiglia dei Vasapollo, perché qua erano tutti al corrente, dal fratello Giuseppe, di Vincenzo, che è un altro figlio di Antonio Borzello, che lo chiamano "Truzzo", praticamente questo che cosa fa? Tutta questa famiglia si organizza, tant'è che fanno partecipe pure a me di questa cosa, ma ero convinto che non lo ammazzassero, quindi che cosa succede? In agosto scendono, siccome, e qua la crudezza e la cattiveria che hanno usato per uccidere Lagrotteria, l'hanno fatto in un momento particolare: che il nipote di Lagrotteria si doveva sposare con una figlia dei Ciampà del Corso, quindi, come dire, con una fava pigliarono due piccione, cioè con un giro due servizi facevano, colpivano le due famiglie che gli interessavano, oltretutto, perché gli rovinavano il matrimonio ai Ciampà e in più si cacciavano da davanti il Lagrotteria. Quindi nel loro disegno e criminoso e crudo quanto era, c'era... p. 128.

Lagrotteria venne ucciso da Antonio Minniti e Paolo Bellini a Cutro; nel medesimo contesto attentarono anche alla vita della moglie. Questo è definito un omicidio/dispetto perché l'uccisione avvenne il giorno prima di un matrimonio di una Ciampà con un nipote di Lagrotteria, tale Crivaro e quindi il matrimonio venne rovinato:

"*Attentano anche alla vita della moglie, tant'è che Paolo Bellini mi racconta la dinamica, me la racconta anche successivamente, sempre successivamente al fatto me la racconta il Vasapollo Vincenzo, perché lui mi raccontava tutto. Quindi fermiamoci qui un attimino e diamo anche le ragioni, che ci siamo fermati a quelle precisazioni che abbiamo fatto poc'anzi. Ma in verità l'omicidio venne fatto, per questo ho detto crudo e un po', come dire, e cattivo, perché l'hanno fatto: uno, per punire, sì, Lagrotteria; l'altro, il nipote di Lagrotteria, che abita nella via dei Vasapollo nel '99, tale Crivaro Antonio credo si chiami, ma non è quel Crivaro Antonio credo si chiami, ma non è quel Crivaro Antonio della Aemilia, questo Crivaro abita proprio nella via di questi Vasapollo, perché lui si doveva spostare con una Ciampà del Corso. Quindi ecco perché c'era tutta..., anzi, ancora di più cattiveria: gli hanno fatto un omicidio con dispetto, per dirla in modo più terra terra. Quindi a questo punto fanno questo omicidio/dispetto, gli rovinano il matrimonio ai Ciampà, perché si sono sempre, come dire, proposti a dare...*

Le fonti di Valerio sono quindi dirette e immediate; provengono da coloro che il delitto hanno predisposto e consumato. Bellini ha fornito una descrizione del fatto che combacia puntualmente col racconto del collaboratore.

Questi fornisce tuttavia una speigazione del movente, delel dinamiche e del contesto che asono assolutamente originali e fanno chiarezza rispetto a un delitto che per le vicende reggiane costituisce una vera e propria chiave di volta.

La reazione dei Ciampà e di Grande Aracri Nicolino fu molto violenta. Ma fu violenta non solo per le modalità, il significato e il momento del fatto ma perché entrambi

comprendono che si sta creando una pericolosa coalizione di scontenti che rischia di imporsi non a Cutro ma a Reggio Emilia, dove i Vasapollo i due ceppi dei Ruggiero, ognuno con le proprie motivazioni il Bonaccio e i suoi uomini, col sostegno di Bellini rischiano di scatenare una guerra per il predominio, avendo lì la propria base. Questa è all'evidena la ragione per cui i Ciampà Dragone col sostegno attivo di Grande Aracri scelgono Reggio Emilia come teatro della resa dei conti. Si aggiunga che lavoce del riarmo dei fratelli Ruggero di Brescello, preoccupava molto il Grande Aracri che aveva i familiaridistanza in quel territorio.
Dal 7 Luglio 1991 Valerio ricevette molte visite di "fratellanza criminale" mentre era agli arresti domiciliari e tra gli altri anche da parte di Nicolino Grande Aracri e Sarcone Nicolino e altri ndranghetisti (Macrì "topino", Sorrentino "sainedda", scomparso per lupara bianca, cognato di Giuseppe Iaquinta, Floro Vito Giuliano, fratello di Antonio e Gianni). Durante queste visite si comincia a progettare l'omicidio di Nicola Vasapollo.
Questi incontri sono però importanti nella prospettiva di valerio perché è qui che Grande aracri prende in manola situazione e si impone come leader indiscusso, approfittando della necessità dei Dragone-Ciampà di averlo alleato.
Valerio ne dà una descrizione potente e ammirata, nel momento in cui delinea la strategia di ricompattare tutti i possibili obiettivi del gruppo Vasapollo:

"IMPUTATO VALERIO – Perché ci fu il periodo che alcuni avevano preso, come dire, simpatie, tifoserie, quelli che noi chiamiamo tifosi, che ho sentito più volte, i tifosi di questo, i tifosi di quello, erano tifosi, diciamo, propendevano chi per (inc.) chi per questo, chi per quello. Il Grande Aracri, forte di questo momento, ha incominciato tutte quelle forze un po' disperse, un po'..., ha cominciato... Lui è carismatico, il Grande Aracri, è una figura che crea, come dire, forza, compattezza quando parla, quando si esprime in dialetto, uno che capisce le logiche criminali, capisce la sua sostanza, la sua portanza, la sua forza, quando dice una cosa e punta lo sguardo, in tanti tremano, in tanti tremano.
PRESIDENTE – Vengono soggiogati, capisco.
IMPUTATO VALERIO – Proprio sudditanza psicologica, signor Presidente.
PRESIDENTE – Diciamo che vengono... Sì, cerco di capire quello che lei dice, ma mi pare di intuire abbastanza bene, insomma, che si tratta di un leader che riesce a farsi seguire, insomma.
IMPUTATO VALERIO – Carismatico oltretutto, perché poi riunisce tutte queste forze un po' che con i Dragone, con i Ciampà si stavano disperdendo, lui le accorpa tutte queste e ne fa un unico gruppo, e lì incomincia la ascesa dei Grandi Aracri, lì incomincia ad essere il Grande Aracri che oggi conosciamo.
PRESIDENTE – Comunque tutti i soggetti che ha menzionato sono ndranghetisti, persone affiliate o comunque a disposizione o comunque...?
IMPUTATO VALERIO – ndranghetisti con cariche ndranghetistiche, signor Presidente. Noi ancora alle cariche non ci siamo arrivati, ma ci sono delle cariche ndranghetistiche.
PRESIDENTE – Benissimo. Allora vediamo un po' cosa succede a questo punto. Lei riceve queste visite di fratellanza e ci dica cosa si dice in queste riunioni, cosa si...

IMPUTATO VALERIO – Si comincia a articolare, a programmare e a progettare, e il progetto prende forma, proprio da (casa linea) dell'omicidio di Vasapollo Nicola. Nel frattempo, nel frattempo, ucciso Lagrotteria, si uccide anche Dramone Ruggiero, che è il fratello di... Però facciamo un salto avanti con Nicola Vasapollo; facciamo nell'ordine cronologico.

La reazione all'omicidio Lagrotteria porta per primo all'omicidio di Dramore Ruggero. Secondo la moglie di Lagrotteria sul luogo dell'omicidio del marito c'era Pino Ruggero. Pino Ruggero temette una reazione immediata e partì subito per Reggio Emilia. Questo comportamento viene interpretato come ammissione di colpa che ne segna il destino. Nicolino Grande Aracri nella sua strategia di galvanizzare le forze depresse di quanti facevano capo al Ciampà e al Dragone fomentava abilmente queste voci perché voleva regolare preventivamente i conti con i fratelli Ruggeri che lo minacciavano nell'enclave di Brescello.
C'erano in realtà molti elementi che fecero sospettare che l'omicidio di Lagrotteria fosse stato eseguito dai Ruggero del ceppo "tre dita" (non quelli di Brescello).[223]
Per questo motivo anche Ruggero Dramore viene ritenuto coinvolto nell'omicidio, si rende conto di essere esposto alla reazione di chi aveva subito e fugge a sua volta a Cremona. Pochi giorni dopo venne ucciso in località "Colonie padane". In questo attentato rimase ucciso casualmente anche un tale Muto Antonio.
Anche sull'omicidio di Dramore Ruggero, per il quale esistono sentenze di condanna e di assoluzione irrevocabili, Valerio fornisce puntuali informazione frutto del suo livello dicoinvolgimento all'interno dell'organizzazione. Dramore Ruggero fu ammazzato da Aldo Cardelli detto spara lesto (di Petilia) e da un altro soggetto di Milano, i mandanti furono i Ciampà con la benedizione dello stesso valerio che indica il Dramore come complice di Rosario "tredita" nel tentato omicidio dei suoi congiunti.
Il movente, come sempre è plurimo. Tra questi il fatto che i Ruggero insieme con quelli di Brescello (Pino) e di Poviglio (Turuzzo) avevano collaborato con i Vasapollo

---

[223] Tali elementi furonoin parte alimentati anche dalle indagini di polizia:
"Nel frattempo per l'omicidio di Lagrotteria vennero attenzionati dalle Forze dell'Ordine e gli fu fatta una perquisizione sia al Pino "Capa sprigghiu" Ruggiero che al Dramone e questi fecero un paio di giorni di galera perché gli trovarono delle pistole e si presupponeva che erano le pistole, che in realtà non era così, ma si presupponeva che erano le pistole o si dava a capire che erano le pistole – nel mondo criminale questo dell'omicidio Ruggiero, o quanto meno avrebbero dato loro le armi, che così fu.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dell'omicidio Lagrotteria?
IMPUTATO VALERIO – Dell'omicidio de Lagrotteria. Sì, signor Presidente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ha detto Ruggiero.
IMPUTATO VALERIO – Sì. Quindi le armi le l'hanno ricevute da Cutro. Adesso infatti il Vasapollo come le ha fornite al Bellini e al..., che poi fu un fucile, credo, e una pistola, come furono fornite lì, non entrare nei meccanismi delle... per non chiedere troppo, per non far capire che volevo sapere troppo. Erano loro che me le raccontavano le cose, quindi non forzavo più di tanto, facevo qualche domanda per capire meglio, ma non... Tanto c'era poco da spiegare: per me è un omicidio, è stato ammazzato, poi le dinamiche tecniche balistiche a me non interessavano più di tanto. Pertanto mi fece capire tutto quanto e di questo venni a conoscenza dal Vincenzo Vasapollo successo il fatto e dallo stesso Bellini, mi raccontò la dinamica quando sparò alla donna, che cadde riverso faccia a terra e gli si rivoltò anche, penso che aveva una gonna, gli si rivoltò e lui credette che fosse morta quando gli ha messo le mani, ha cercato di difendere il marito; poi se è vero che gli abbia tirato la collanina o è stata una montatura poi successiva del Grande Aracri per creare quella, come dire, alone di mistero, di forzatura, di...p.137

nel predisporre l'attentato a lagrotteria. Inoltre il fatto che dopo l'uccisione di Lagrotteria vennero trovate armi in loro possesso e si disse che si trattava delle armi dell'attentato; le armi erano in possesso o propriodi di Dramore. Altro motivo era che gli esecutori dell'omicidio l'avevano commesso a Cutro senza alcun preavviso ai capi. In quel momento tuttavia i capi di Cutro erano proprio i Ciampà Dragone; l'omicidio era avvenuto non solo senza il permesso ma addirittura contro i Ciampà-Dragone.[224]

In tutto questo Grande Aracri non era coinvolto in una faida personale e famigliare ma è stato il protagonista.

Comprendere come si costruisce un'egemonia in campo ndranghetistico, capire la pericolosità della ndrangheta come organizzazione criminale pensante che usa il delitto come strumento di potere e non solo di affermazione economica si può leggendo con cura l'analisi di valerio, basata su un'attenta osservazione delle vicende da lui stesso vissute e osservate. Ne esce l'immagine di un'organizzazione che opera con criteri che costituiscono la razionalizzazione in termini criminali delle ordianrie strategie didominio e di conquista e conservazione del potere politico nella società generale. Il che significa che la ndrangheta non è solo un'organizzazione criminale che punta al massimo arricchimento col metodo mafioso ma un'organizzazione che punta al potere sugli uomini ritenendolo in tutte lecircostanze lo strumento principaleper l'arricchimento che a sua volta lo consolida e, riavviando un circuito a spirale. In questa condizione quest'organizzazione non finisce mai di stare in campo perché la repressione, il carcere, il processo sono terreni in cui si continua la lotta per il potere, per la costruzione di un antistatomin grado di resistere allo Statoin ogni circostanza e condizione, persino dalla stato detentivo e di sottoposizione alla forza dello stato, sempre contingente, transeunte, da abbattere con la "politica", vera o "falsa", non importa.

Sostiene dunque Valerio in un lungo ma importante passaggio conclusivo dell'udienza del 26 settembre 2017:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E Grande Aracri, rispetto a Dragone e Ciampà, in questo omicidio di Dramone Ruggiero come si colloca?

IMPUTATO VALERIO – Premetto che Grande Aracri non avrebbe nessuna faida, nessuna cosa, perché lui è un perfetto criminale e ha quelle logiche criminali e porta a compimento il suo quadro, il suo disegno criminale nelle sue forme, nelle sue capacità, ma lui non aveva niente a che fare con nessuno di questi a livello che gli avrebbero ammazzato..., tanto è che lui non ha morti in casa. Lui era un criminale proprio.

---

[224] In sintesi il movente:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi il movente – per concludere e passeremo poi ad un'altra cosa alla prossima udienza –, qual è il movente? Ce lo riassume in due parole.

IMPUTATO VALERIO – Il movente era perché avevano partecipato all'omicidio, come base logistica, di Lagrotteria; perché erano già attenzionati a suo tempo, perché "Capa sprigghiu" se l'è salvata per due volte, tant'è che poi è stato... Cioè, loro destinati a morire tutti e tre: "Capa sprigghiu", Tre Dita e l'altro, per altri motivi. Poi si aggiungevano sempre altri "traggiri" e altri motivi e quindi si adducevano questi e, uno più uno, si sommavano.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei vuole dire che non era coinvolto in una faida personale familistica di Ndrangheta?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma c'entrava, aveva un ruolo, ha avuto un ruolo nell'omicidio di Ruggiero Dramone? Questa è la mia domanda.
IMPUTATO VALERIO – E come no? Certo!
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lo dica, perché prima non l'ha detto. Lo spieghi.
IMPUTATO VALERIO – Perché non ho detto nessuno ancora, io ho detto solo i due esecutori ma non ho detto tutto il resto, non abbiamo avuto tempo perché sono stato incalzato da altre domanda.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Appunto, lo dica, lo dica.
IMPUTATO VALERIO – A questo punto lì partecipano Lamanna come appoggio diretto logistico, Lamanna Francesco detto "testone", Grande Aracri come programmatore, fa mettere a disposizione il Carvelli, che è di Petilia, e del locale di Milano, e quindi fa mettere a disposizione la parte diciamo petiliana-milanese. Quindi, poiché lui aveva crediti da scontare, incomincia a scontare i suoi crediti, perché lui ha ammazzato tanto nella montagna, quindi adesso era il momento che lui voleva crescere, dopo aver fatto tanto voleva raccogliere altrettanto, e ha raccolto altrettanto: lui non ha avuto morti nella sua famiglia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Però lei dice: la spinta di Grande Aracri era un'espansione criminale, non era la faida: ti ammazzo io e mi ammazzi tu. Questo è il discorso?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dico, la spinta di Grande Aracri in queste vicende omicidiarie era l'espansione criminale, non era il stare dentro una faida: la mia famiglia contro la tua famiglia?
IMPUTATO VALERIO – No, no, era proprio azioni criminali pure, crude, dottoressa, lui non aveva nessuna motivazione di fare questo, lo faceva per crearsi, diciamo allargare la sua, come dire, influenza criminale, la sua espansione, creare sudditanza anche agli altri, perché poi da qui in poi crea poi tutti quei meccanismi, che rimane solo lui.
PRESIDENTE – Perché mi par di capire che lui...
IMPUTATO VALERIO – Voleva stare da solo lui, cioè da solo nel senso come capo, capo mafioso, ecco. Mi dica, signor Giudice.
PRESIDENTE – Quindi significa questo, lei dice: l'omicidio è nell'interesse di Ciampà-Dragone, che sono il potere ufficiale in questo momento, però alla fine chi deve fare la vendetta non è il gruppo apparentemente egemone, ma è questo Grande Aracri che procura gli uomini, procura la base, procura l'organizzazione. E' così? Quindi cresce in questo modo dall'interno del gruppo egemone?
IMPUTATO VALERIO – Dall'interno del gruppo sì, perché lui tesse tutte queste file, fa tutti questi meccanismi e si creano, come ho detto, piglia quelli che si stavano disperdendo, li eleva all'ennesima potenza, li stimola bene, li incalza, li fa diventare killer e poi vanno a sparare. Perché qua adesso noi siamo ancora...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Valerio, per Grande Aracri non è una questione di vendetta, ma di espansione criminale, giusto? Abbiamo capito bene?
IMPUTATO VALERIO – Esatto, dottoressa. Lui non aveva nessuna vendetta da fare. Criminale puro, puro.
...
IMPUTATO VALERIO – Praticamente il Grande Aracri non è che ha scelto il gruppo più forte. Per un periodo ha fatto credere di essere con il gruppo più forte, creandosi poi tutto il..., come ho detto, tutte quelle parti che si stavano disperdendo le ha caricate all'ennesima potenza e poi le ha fatte esplodere contro il gruppo forte, che poi erano Dragone e Ciampà, che poi pian piano si vedono queste... E rimane lui, il capo cutrese rimane lui, che poi si espande, ma non solo a Cutro, ma va per tutta la Calabria.

3. 1992. Le mire espansionistiche di Nicolino Grande Aracri: Gli omicidi di Vasapollo Nicola, Ruggero Giuseppe .

Il 7 luglio 1992, Valerio venne mandato ai domiciliari, in via Samoggia a Reggio Emilia, dove si prepara a conoscere e a partecipare da protagonista ai fatti di sangue che scuoteranno la provincia a partire da settembre. Nonostante il periodo estivo agisce incessantemente all'interno delle trame che percorrono in quell'estate la consorteria calabro-emiliana in quell'estate che prepara sconvolgimenti fondamentali; trasforma l'appartamento in cui vive in una centrale operativa da cui si diramana ufficio ed apre diversi rami di attività, quelle che egli stesso chiama " tre linee" d'azione.
E' un periodo di due mesi che prelude all'omicidio di Dramore Ruggero e agli altri eventi che sono caratterizzati dal punto di vista del nostro collaboratore dal suo ingresso formale e sostanziale nella ndrangheta in una posizione che egli definisce da "ago della bilancia" che nella sostanza significa una sorta di doppio gioco che lo porta ad essere al contempo inserito nel gruppo storico Dragone-Ciampà-Grande Aracri e al contempo di mantenere relazioni fiduciarie col gruppo Vasapollo, una posizione di apparente neutralità che sottende una scelta di campo già effettuata anche se non formalizzata. In questa fase non manca il sostegno di Nicolino Sarcone e di raffaele Dragone. I loro uomini erano costantemente presenti e rafforzavano la "fratellanza" ndranghetista":
"stavo dicendo stavo aprendo queste due linee, a casa mia c'è una sala – si potrebbe definire – una sala operativa, poi c'era un'attività – come dicevo pure – delle indagini che facevamo noi, e io sapevo chi era che ha fatto l'omicidio Lagrotteria, e quindi stavamo attentando alla vita di Bellini, volevo tirare in trappola a casa mia per poi ucciderlo; e questo che poi approfondiremo. Quindi poi c'era anche un passaggio delle attività di spaccio che facevo io, perché quando venne Grande Aracri a casa mia mi diede un milione nella prima volta e poi incominciarono diciamo tutte le visite. Nelle visite che faceva da Cutro a Reggio Emilia a casa mia, praticamente una volta mi portava... Per dire veniva con Floro Vito Giuliano, con Sainedda, con Nicolino Sarcone, con Topino; poi successivamente veniva con un altro gruppo, insomma per farmi capire tutte le persone e farmi vedere che li stava amalgamando, per poi programmarci e che mi potevo fidare di quelle persone. Perché se prima volevo ammazzare, o meglio il Topino voleva ammazzare Sarcone a quel punto potrebbe

sembrare contradditorio; in verità è un tragitto del Topino, che voleva ammazzare il Sarcone per il motivo che poi prendeva soldi da una parte, faceva attività dall'altra e innescava meccanismi e si pigliava i Sarcone come persone che erano di 'ndrangheta e volevano fare alcune cose che poi faranno. Quindi a sto punto tutto veniva utile tra debito e credito criminale, un dare-avere a sostegno nell''ndrangheta, e qua siamo in merito al capo 1 che è questo che voglio dire è abbastanza portante. Pertanto, nel prosieguo queste tre attività che io facevo a casa mia, perché i Vasapollo non mi facevano partecipare all'attività di spaccio, o come ho fatto io che davo sostegno economico a loro; pertanto con Nicolino quando è venuto, lui mi diede un milione, perché mi era venuto a trovare, poi mi misi – come dire - a disposizione e lamentarmi del fatto che con potevo economicamente stare bene; allora lui mi ha detto "non ti preoccupare, quale è il problema? Ti mando un po' di... " e lui una volta mi mandava Le Rose, una volta mi mandava il Gianluigi Sarcone, Guglielmo Sarcone detto René, una volta mi mandava... Veniva con lui Raffaele Dragone, e veniva il Mimmo Lucente, un'altra volta veniva Floro Vito Giuliano; venivano tutte queste persone con Sainedda Sorrentino, tutte queste persone che sto nominando signor Presidente al giro venivano tutti e così si consolidava la fratellanza 'ndranghetistica. Quindi lo riportavano lo stupefacente, diciamo io non volevo soldi gli ho detto "tu portami stupefacente, che io (inc.) il denaro"; loro mi portavano stupefacente e io facevo i miei giri e così non avevo bisogno di nulla.

PRESIDENTE – Lei poi la pagava

All'interno di queste persone si costituisce il gruppo di fuoco di Nicolino Grande Aracri. E' da sottolineare come il Grande Aracri riesca a tirare dalla sua parte Valerio, finanziandone la detenzione e permettendogli di vendere stupefacente di ottima qualità, cedutagli in conto vendita, alla quale Valerio si dedicherà negli anni successivi. Una attività di spaccio e smistamento riavviata dopo la parentesi dietro le sbarre per ragioni puramente economiche ma anche di controllo del mercato: "La tagliavo io in casa; era una droga di eccellentissima qualità, davvero stupefacente" spiega Valerio, che evidentemente possiede anche il senso dell'humor. Valerio è stato anche arrestato per spaccio di stupefacenti nel 1993[225]. Uno degli obiettivi degli uomini che siriunivano a casa di Valerio era l'eliminazione di Bellini che aveva compiuto l'omicidio Lagrotteria e aveva violato tutte le regoledella ndrangheta, compiendo azioni non autorizzate a Cutro proprio contro i "capi" del paese. Valerio al suo attivo aveva che aveva fortemente sconsigliato quell'azione a Vasapollo, prevedendo le conseguenze. D'altra parte egli stesso aveva ammesso e ottenuto "l'assoluzione" da Grande Aracri per i tentativi effettuati in precedenza ma andati a vuoto di uccire il "tredita", agendo in proprio senza

[225]**Maresciallo Costantino, Riscontri. Ud. 14 novembre 2017, pag. 23** "*In effetti, anche questo dato è confermato in maniera documentale, in quanto abbiamo acquisito presso i colleghi di Reggio Emilia del Nucleo Investigativo l'informativa di reato dell'epoca, che è la nr. 559/2 di protocollo, del 30 settembre del '93 ed è un'informativa di reato relativa all'arresto in flagranza di reato a carico di Valerio Antonio e di un altro soggetto per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, fatti accertati in Reggio Emilia il 29 settembre del '93.*"

preavviso. Il fatto che l'omicidio "tredita" fosse nei programmi dell'organizzazione e il movente personale di Valerio, rendevano quella trasgressione di scarso rilievo.
Al contempo rimaneva in contatto con i Vasapollo. Riceveva regolari visite da Vincenzo Vasapollo; lo riceveva in prari diversi rispetto alle visite che riceveva dagli altri. Aveva buon gioco a fissare appuntamenti in tempi diversi col retesto di evitare i controlli di polizia; d'altra parte nello stesso palazzo di via samoggia abitava il fratello di Vincenzo, Giuseppe, e ciò spiegava l'accesso nel palazzo anche se poi Vincenzo si recava a casa di Valerio.
A casa di valerio si tengono quindi quest'insieme di riuonioni e lo stesso mantiene "relazioni pericolose" con i vertici dei due gruppi in conflitto:
IMPUTATO VALERIO – Quindi a questo punto a casa mia si fanno queste attività, si programma che si deve uccidere, o meglio viene ucciso insomma gli omicidi che dovevano avvenire sono già avvenuti, a Cutro si ammazza – o meglio a Cremona - si ammazza Dramore, circa a settembre, quindi a settembre il mio – come dire - status criminale cresce, le mie quotazioni criminali crescono a dismisura; ammazzano il Tre Dita, ammazzano a Dramore; quando ammazzano a Dramore partecipano... Così facciamo anche partecipanti o li facciamo tutti...
Sollecitato dal p.m. fa indica in modo ancora più dettagliato i partecipanti all'omicidio Dramore. Verificando le sentenze si coglierà, come l'accusa del tempo avesse pressocchè individuato tutti i responsabili del delitto ma le prove non erano state sufficienti per tutte. Nessuna sentenza che assolve uno o più dei personaggi indicati da Valerio ne prova in positivo l'innocenza. Risultano condannati infatti in modo irrevocabile il Carvelli, come esecutore materiale e Scandale Vincenzo come mandante diretto, con l'assoluzione di tutti i mandanti di ultima istanza tra i quali il Grande Aracri e il La Mannna e i "milanesi" ai quali Grande Aracri si era rivolto per l'esecuzione dell'azione.
IMPUTATO VALERIO – Perfetto, quindi partecipano come diciamo programmatore e quello che gestiva le persone per la preparazione della base logistica e supporto lì sul luogo dell'omicidio, era Lamanna Francesco. La base logistica la fornivano i fratelli di Domenico Lazzarino, i fratelli Lazzarini a Cremona; quindi a sto punto Lamanna e Lazzarini erano coloro che hanno programmato e fatto il fatto. A sparare fu Carvelli Aldo, quindi Carvelli Aldo con un'altra persona e pertanto lì fu tutto il Lamanna che organizzò con i suoi sodali di Cremona e con quelli di Milano e fecero questo omicidio. Io ero agli arresti domiciliari, fui messo a conoscenza nei vari viaggi su e giù che vi raccontavo prima.
...
IMPUTATO VALERIO – No no, era solo programmato nel mio appartamento, ma poi le azioni furono fatte tutta, diciamo la gestione, chi cosa come dovevano portare lo scappotto, tutto questo fu fatto tutta lì. Io seppi che a partecipare ci furono i fratelli Lazzarino, Carvelli Aldo, più un altro di Milano; il Cortese Salvatore a supporto e poi insomma altre persone....
PRESIDENTE – Ecco, le informazioni esattamente se può dircelo – se se lo ricorda – da chi le riceveva?

IMPUTATO VALERIO – Le ricevevo da Grande Aracri Nicolino direttamente, e da Raffaele Dragone in quel momento lì erano loro che venivano... Gli altri venivano a portarmi la droga Gianluigi, Peppe Sarcone, la scimmia Diletto Alfonso, tutti questi personaggi erano tutti personaggi che erano a disposizione; qua stiamo parlando del 92 signor Presidente, quindi il Diletto Alfonso detto a scimmia, Gianluigi Sarcone, Peppe Sarcone partecipavano anche sempre a disposizione del gruppo di fuoco su altre cose, oltre a portarmi la droga facevano anche questa altra opera, avevano quest'altro compito.

Questo passaggio è importante perché attesta come in questo periodo risalente nel tempo, quando ancora i fratelli Sarcone, e il Diletto non si sono affermati a Reggio Emilia come imprenditori dal colletto bianco partecfipassero com Valerio e i Capi della cosca Dragone-Grande Aracri alle più tradizionali attività delinquenziali dell'associazione quali il traffico di droga e la preparazione di omicidi, all'interno delle complesse lotte di potere che attraversavano l'associazione.

Valerio spiega pure lediscussioni successive al delitto alle Colonie padane di di Cremona tra egli stessoil La manna, il Cortese con riferimento alla morte "per errore" di un affiliato, appartenente al gruppo La Manna, tale Muto Antonio. [226]

L'incidentale riferimento al Cortese permette a Valerio di affermare come le dichiarazioni rese da Cortese in questo processo siano più che attendibili, avendole in buona parte commesse insieme.

Prima di passare agli omicidi a Reggio Emilia e Brescello di Nicola Vasapollo e Pino Ruggero, riferendo dell'omicidio a Cutro di tale Turuzzo Galdini detto Ponghino, avvenuto dopo gli omicidi di Cremona, Valerio indirizza una chiamata in reità pesante nei confronti di Gianluigi Sarcone, coinvolo negli omicidi di quell'estate a Cutro sia del Ponghino che di altri tre ladruncoli che a quel tempo agivaro fuori controllo svaligiando le case vuote degli emigrati, tra cui quelli di Reggio Emilia. I tre ladri furono in parte eliminati col metodo della lupara bianca; un terzo ritrovato nel cassonetto della spazzatura. Il Ponghino fu ucciso perché era persona che girava per i campi e le discariche alla ricerca di ferrovecchio.

Fu ucciso da Cortese perché era un confidente della polizia che aveva visto qualcosa che non doveva vedere con riferimento alla soppressione dei ladrucoli. Per ammissione dello stesso Gianluigi Sarcone, e Ponghino accusava pure il Sarcone di avere ucciso uno dei tre ladri, tale Padovano. Il fatto è che a dire di Valerio questa vicenda era stata richiamata dal Sarcone durante una pausa del processo, un paio di mesi con espressioni che ne rivelavano il coinvolgimento nelle vicende in questione. Si tratta di un'accusa molto pesante, ovviamente tutta da verificare. Sta di fatto che si inserisce nel contesto

[226] "Ormai è successo e non doveva capitare, è capitato" poi ne parlai successivamente con Lamanna, quando ci si incontrò dopo il mio arresto fino circa il 97-98 il periodo del Bar Pendolino, gli dissi Francesco come...? "Vabbè, è suo fratello", che poi suo fratello sia Muto Michele che Muto Giulio erano persone attive con Lamanna, quindi a disposizione di Lamanna; quindi dice "ma suo fratello lo sapeva? Che lo ha fatto andare, poteva tenerselo a casa" arrivati a un certo punto, se quello non reagiva non sarebbe successo nulla; cioè quello mica hanno scritto in fronte nome e cognome, "Non mi toccate, che sono...". Quindi nessuno poteva dire quello che doveva accedere, pertanto doveva essere il fratello Michele a non farci andare, che poi questo Michele diventa anche "parente" con il Lamanna stesso, tramite le mogli e i cognati insomma che sono vicini a livello parentale. Pertanto diciamo quella questione, d'altronde è successa è successa." P. 17 ud. 28.9.2017

della complessiva chiamata in correità nei confronti di Gianluigi Sarcone, per quanto concerne il reato associativo che da un lato ne demolisce l'immagine di imprenditore e lavoratore, chiamato in causa solo per la parentela col fratello Nicolino e dall'altra ne connota un ruolo di leader e di spietato killer, definendo una figura di ndranghetista con gravi delitti dietro le spalle, anche per questo asceso ai vertici dell'associazione.
I moventi dell'omicidio di Nicola Vasapollo li abbiamo esaminati in precedenza. Sono plurimi come in tutti i delitti di mafia. Valerio li ribadisce a pag. 22 del verbale. L'omicidio Lagrotteria e la costituzione diun forte gruppo antitetico sganciato dalla cosca madre Dragone- Ciampà- Grande Aracri in principali.
I Vasapollo avevanocominciato a costituire un gruppo nutrito e una rete importante nel traffico di stupefacente a reggio Emilia e dintorni.
Preparativi, esecutori, modalità ed esiti del delitto sono illustrati con dettagli ampiamente riscontrati che hanno dato luogo a due nuovi processi in Corte d'assise a Reggio Emilia, tuttora in corso, con parziale definizione (per le posizioni dello stesso Valerio e di Nicolino Sarcone, avanti al gup di Bologna che li ha condannati a pene ovviamente diverse).
Ad uccidere Nicola Vasapollo Vasapollo, nel racconto di Valerio furono Nicolino Sarcone a Antonio Macrì "topino"; ad attenderli per la fuga "René" Antonio Le Rose. La conoscenza di Valerio è diretta: l'organizzazione e il commando muovono da casa sua; "purtroppo"- dice- non potevo fare nulla per Nicola, perché se poteva essere salvato l'avrei salvato, essendoci amico con lui, perché facevamo (inc.) insieme, però non potevo intervenire, sapevo che se avessi fatto un minimo accenno avrebbero ucciso anche me, quindi a quel punto lì io ho dovuto prendere le distanze, non potevo fare più nulla. La scelta di Nicola è stato deciso lì anche da me, perché veniva sempre dalla parte Cutro-Ciampà, quindi loro sono gli sponsor, sono i finanziatori, sono quelli che hanno..." deliberato.
Alla deliberazione in casa di Valerio partecipa "il solito gruppo il gruppo di fuoco" "nella dinamicità delle cose cambiano gli esecutori, ma chi supporta quelli a disposizione e quelli che sparano sono – diciamo – sono sempre gli stessi ecco, sono sempre gli stessi." E quindi nell'ordine: Aracri Nicolino, Dragone Raffaele, Lucente Domenico – Mimmo - René Le Rose Antonio, poi c'è Macrì Antonio detto Topino, Cortese Salvatore, Sarcone Nicolino" Si altri a supporto: Carvelli Aldo, Greco Angelo, Lamanna Francesco Lazzarini Domenico, Ernesto e Tonino Grande Aracri, "Lentini Paolo ma lui fece parte all'intenzione dell'omicidio con Ruggero".
Valerio s'impegna in un racconto analitico, cerca di non lasciare fuori nessuno di quanti in qualche modo su tale omicidio hanno, se non influito, preso la parola, a parte i decisori principali e gli esecutori.
Questa ricostruzione così approfondita e che non lascia vuori niente e nessuno è indizio di attendobilità; il collaboratore non teme evidentemente di essere smentito, avrebbe potuto limitarsi ai nomi principali, a coloro per i quali la possibilità di smentita non è evidentemente nell'ordine delle cose. Fa invece tutti i nomi che riesce a ricordare e a collocare nel ricordo senza timore della produzione di una certificazione di detenzione per coloro che colloca tra i protagonisti, certificazioni che in effetti non risultano prodotte, come nella sostanza nessuna delle affermazioni fondamentali di Valerio risulta

contraddetta, se si esclude la questione dell'essere o meno valerio un cocaionomane, sostenuta dalla difesa e negata dal collaboratore di cui si dirà a parte.
"Tutta questa nutrita schiera di persone era il gruppo di fuoco di quel periodo; quindi chi per cosa e chi per come e c'era diciamo il gruppo che era a disposizione per rendere sì che infatti avvenissero diciamo degli omicidi, ecco; che mettessero sia armi, mezzi e base logistica negli omicidi. Quindi questo era diciamo il gruppo di fuoco tra Cutro " e Reggio Emilia e può darsi che qualcuno gliene sia sfuggito.
Vediamo qui l'organizzazione in azione nella sua componente militare, una fotografia nitida delle gerarchie e della nutrita composizione degli uomi d'azione, i delegati alla violenza. Otteniamo una conferma, se necessario, che si tratta di un'organizzazione che ha un potente retroterra militare e di capacità di esercitare violenza e intimidire sul territorio. Siamo nella fase in cui capitalizza sul territorio reggiano il patrimonio di violenze e la loro memoria che si sviluppano in quegli anni e nei precedenti. La fama degli omicidi calabresi si estende in Emilia Romagna, i fuggiaschi raccontano le storie; i parenti emigrati e quelli rimasti a Cutro si tramandano le storie, arricchendole di dettagli, particolari, ipotesi, timori, prospettive. Vicende cutrese e vicende reggiane si intrecciano, la matrice è comune. Il territorio reggiano dove Dragone ha fondato la associazione autonoma vive gli effetti "politici" della guerra calabrese, dove Ciampà e Grande Aracri rafforzano le rispettive posizioni; la colonia reggiana si trasforma in terreno di scontro; la conquista della ricca comunità reggiana e l'imporsi dell'associazione a Reggio Emilia con tutte le occasioni che questo territorio offre in termini di occasioni di lavoro, di guadagni di capacità di finanziare "eserciti" o più modestamente di fornire armi, mezzi, macchine blindate, sono fondamentali per mantenere l'egemonia a Cutro; l'omogeneità del dominio sui due territori è indispensabile per mantenere quella complementarità dell'una organizzazione rispetto all'altra che permettono a entrambe di espandersi. Cutro produce la forza e profitti derivante dalle tipiche attività illecite su quel territorio; stupefacenti, estorsioni, appalti e relative frodi, accaparramento di fodi europei attraverso la corruzione e gli abusi nella pubblica amministrazione. Reggio Emilia ricicla e fornisce l'espansione nell'economia legae attraverso la produzione di ingenti profitti attraverso mezzi illegali.
Ma siamo ancora agli inizi dell'affermazione di questo modelli economico di colonialismo mafioso e di interazione nord-sud nell'economia governata dalla ndrangheta.
Nella vicenda degli omicidi del 1992 osserviamo un'organizzazione che si muove agevolmente sul territorio che sfrutta basi di persone agli arresti domiciliari, che ha occhi dappertutto e permette persino a soggetti vincolati da misure cautelari o di polizia di partecipare addirittura ad omicidi senza significativa deterrenza nei controlli di polizia, evidente indizio di controllo del territorio e di ramificazione di alleanze, connivenze, sostegni non diversi in ultima analisi dalla realtà calabrese.
Tornando all'organizzazione del delitto e alle complesse interazioni tra Antonio Valerio e il gruppo Dragone-Ciampà-Grande Aracri nelle fasi deliberative ed esecutive del delitto, bisogna svolgere altre osservazioni muovendo dai dettagliatissimi racconti del collaboratore.

Valerio, scelta la via della collaborazione, dimostra la sua lealtà e affidabilità nell'anzia con cui cerca di raccontare ogni particolare sui delitti di cui è stato protagonista per non incorrere nel ricorrente sospetto delle dichiarazioni a rate e delle verità parziali. Per questo approfondisce e riferisce tutti i nomi nel tomore di non ricordarne altri e che tale omissione possa nuocere alla sua credibilità.

E per ciò ripete e implementa i nomi dei protagonisti: *"Saineddda che sarebbe Sorrentino Rosario, Floro Vito Giulio ....vi dico quelli a disposizione, così mi levo dalla mente tutti quelli che avevo in testa e non riesco a sbloccarmi per non dimenticarmi nessuno, perché richiamiamo tutti quanti alle proprie responsabilità, quindi non vorrei escludere qualcuno. Quindi a disposizione avevamo Peppe Sarcone, Sarcone Gianluigi, Diletto Alfonso detto a Scimmia, chi c'era più? Aracri Franco U Papanicianu, Ditinco Battista o Gianbattista – adesso non so come si chiami – e Ditinco Franco che sono due fratelli; poi nella disponibilità c'era – Turuzzo Peta, Vito Martino, Floro Vito Giuliano, chi c'era poi? Comunque ce n'erano altri signor Presidente, adesso mano a mani che magari esploriamo." Personaggi a disposizione dell'associazione, personaggi di cui sentiremo o di cui abbiamo sentito parlare e di cui cogliamo l'importanza per successive approssimazioni (si comprende qui perché Giambattista Di Tinco, che subisce il furto di un frantoio, è così caroa Nicolino Grande Aracri che si scomoda in prima persona con gli Arena per ottenere il recupero: è un uomo che fa parte dell'esercito Grande Aracri al tempo della sua guerra a Reggio Emilia). Figure non solo disponibili ma che si propongono e danno appoggio per il buon esito dell'omicidio*

Valerio dalla sua condizione agli arresti domiciliari assiste al coordinamento dell'azione perché la sua abitazione, con le dovute accortezze (ma abbiamo visto che l'organizzazione controlla il territorio e non teme sorprese) è il centro propulsivo; e lo è perché valerio è il principale informatore, dato il suo ruolo cerniera rispetto ai Vasapollo. E allora "oltre ai tre che sono andati sul fatto c'erano Mimmo Lucente che preparava, Raffaele Dragone, Nicolino Grande Aracri, René lo abbiamo detto, Topino lo abbiamo detto – che sono gli esecutori – insomma Peppe Sarcone, tutti questi qua... Gianluigi; tutti questi sono tutti a disposizione a far sì che l'omicidio avvenga, e la preparazione prima che si faceva... - la Scimmia - che venivano a casa mia, insomma tutti questi qua venivano a casa mia che si doveva preparare l'omicidio."

Ci troviamo tutti i protagonisti e i capi di Aemilia che grazie a questo contributo saranno premiati con il governatorato della ndrina reggiana e territori limitrofi

Valerio assiste partecipa e contribuisce con un ruolo informativo determinante ma deve pagare questo suo ruolo di intraneo agli avversari con qualche informazione in meno sull'omicidio che si sta preparando; non lo informano sul momento prescelto per l'azione, anzi gli fanno credere che non sia imminente, come è in effetti. E' pur sempre amico della vittima.

Gli esecutori li sceglie Grande Aracri insieme a Raffaele Dragone. Per i prescelti sarebbe stata "una medaglia importante", non solo perché si commette un delitto nell'interesse dell'associazione ma anche per chi "vai a ammazzare". Non era certa medagliadello stesso valore quella data per l'omicidio di "Ponghino" rispetto all'omicidio di Nicola Vasapollo.

Della scelta Valerio è informato:

"*PRESIDENTE – Comunque queste informazioni sul fatto che Sarcone, Le Rose, Macrì e l'altro sono gli esecutori, che la scelta è di Grande Aracri e Raffaele Dragone lei l'ha saputo da loro stessi o da altri?*
IMPUTATO VALERIO – Da loro stessi proprio, a casa mia....anche se c'erano altre attività fuori da casa mia, ma da casa mia partiva tutto.
Nonostante le cautele da protocollo, Valerio è in realtà totalmente affidabile per l'associazione e Grande Aracri. Ha raccontato tutto a Grande Aracri; le iniziative di Macrì contro Sarcone e le minacce che arrivavano da Antonio Villirillo per il Sarcone; ha confessato che avrebbe voluto uccidere il Tre Dita, a sua insaputa e il successivo fatto di Crotone. Gli strettin rapporti instaurati con il Grande Aracri che lo aveva presentato a tuttii capi della Calabria.
Il doppio gioco che Valerio conduceva in quel momento interessa il tribunale che incalza Valerio perché sul punto faccia la massima chiarezza.
Le risposte consentono di comprendere la raffinatezza criminale che univa al tempo Valerio e Grande Aracri. Il Grande Aracri, anche grazie al Valerio e alle sue propalazioni dall'interno del gruppo Vasapolli, enfatizza il pericolo per i Dragone-Ciampà costituito dall'emergente gruppo Vasapollo. Induce Dragone ad esporsi e a volere l'eliminazione del pericolo. Grande Aracri mette a disposizione le sue forze e dimostra di mttersi al servizio, mettendo a disposizione risorse preziose tra cui l'infiltrato Valerio. In tal modo crescendo di peso agli occhi di tutti gli associati, compresi i Dragone e i dragoniani, ai quali mostra al contempo fedeltà ma anche un'imponente forza propria:
PRESIDENTE – No no questo adesso lo aggiunge, va bene ma il problema di fondo che vorrei che lei chiarisse è questa cosa qui: come lei diventa l'uomo, il depositario di questi progetti omicidiari non solo nei confronti di Bellini ma anche nei confronti di Nicola Vasapollo nonostante lei sia ancora all'esterno ufficialmente in apparenza legato da rapporti di affari e di amicizia con Nicola Vasapollo; lei ci ha spiegato perché lei in realtà nutrisse dei motivi di astio nei confronti di Nicola Vasapollo che non la metteva a parte dei suoi affari, però questo era un pensiero suo. Per l'insieme dei gruppi, lei era ancora vicino a Nicola Vasapollo, quindi come mai si fidavano al 100 per cento come dice lei? E tanto da organizzare a casa sua l'omicidio?
IMPUTATO VALERIO – Sì ho capito signor Presidente, ho capito la domanda se posso rispondere.
PRESIDENTE – Sì, può rispondere.
IMPUTATO VALERIO – Allora, è vero quello che sta dicendo lei è molto chiaro; ma in verità nelle dietrologie che ricamava l'architetto", tra virgolette, Grande Aracri Nicolino, ero io che gli reggevo il gioco e gli facevo funzionare tutto il meccanismo; perché quando lui parlava davanti a me e davanti a Raffaele Dragone – che poi vedrete - Bellini va sotto casa di Dragone, io reggo sempre il gioco al Grande Aracri, ecco perché io mi ritaglio quello status speciale con il Grande Aracri, perché sono l'unico che gli regge il gioco, perché a me faceva comodo tante cose, poi lui aveva la sua – come dire – operatività con il Dragone che li ha messi davanti a una guerra, gli ha creato una guerra e gli ha dato da risolvere che poi in effetti gliel'ha fatta risolvere facendolo finire in carcere.

IMPUTATO VALERIO – Perché volevano ammazzare Bellini a casa mia? Perché fui io a dire a Grande Aracri, chiamai il Grande Aracri circa erano le due di pomeriggio, non più tardi delle dieci di sera era a casa mia con Raffaele Dragone, con... Nicolino Grande Aracri, non mi ricordo se c'era Cortese quel giorno lì, insomma erano 4-5 persone che vennero a casa mia e io lì gli confidai "guarda che è venuto il Vasapollo Vincenzo", perché incominciavo a scontare il primo debito criminale nei confronti di Grande Aracri; oltre a quello che avevo già fatto per lui, gli reggevo il gioco e a lui avevo dato questa informazione.

Valerio in presenza di Grande Aracri, Raffaele Dragone, Cortese ed altrifornisce informazioni preziose a Dragone che non avrebbe altrimenti avuto e la fonte è una risorsa, Valerio sulla quale Grande Aracri ha da tempo investito. Svela i piani del passato ma rivela soprattutto i pericolosissimipiani futuri del vasapollo che si avvale dimun professionista della violenza del calibro di Bellini:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Valerio, non apra 200 parentesi: cosa disse lei a Grande Aracri Nicolino che fu un attestato di attendibilità sua, di affidabilità; che cosa gli disse?

IMPUTATO VALERIO – Che ad uccidere Lagrotteria furono Bellini e Minniti.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo disse; poi c'erano dei pericoli per i Dragone–Ciampà?

IMPUTATO VALERIO – Questo praticamente viene dopo, dottoressa; allora quel passaggio della bomba che racconta Bellini...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No Valerio aspetti aspetti, la domanda è che le chiede il Presidente: perché Grande Aracri, Dragone Raffaele e compagnia bella si fidavano di lei progettando in casa sua l'omicidio di Vasapollo Nicola nel momento in cui Vasapollo Nicola era ancora un soggetto con cui lei aveva affari, rapporti e pure amicizia... Lei che dimostrazione di affidabilità aveva dato al Gruppo Ciampà-Dragone-Grande Aracri?

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, allora tutti quei racconti che ho fatto e che mi hanno portato a San Luca, e Nicolino Grande Aracri e il Coniglio, questi erano i rapporti costruttivi per arrivare a questo; poi ho incominciato io giocavo le mie fila e Grande Aracri faceva le sue dietrologie.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha mai detto che Dragone Raffaele era in pericolo?

IMPUTATO VALERIO – Questo avviene dopo quando lui pascolava sotto casa, ma questo viene dopo dottoressa.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perché decidete di eliminare Bellini?

IMPUTATO VALERIO – Perché aveva ucciso... Perché Vasapollo venne a casa mia e mi disse – ma questo l'ho già detto – viene Vasapollo a casa mia e gli dice del fatto che dovevano uccidere questo Lagrotteria, lo uccidono quindi io arrivo a un certo punto che mi faccio il mio ragionamento e decido di chiamare il Grande Aracri, di farlo venire su con Topino, con tutti quanti quei 4-5 che erano venuti e vennero lì e gli resi quella informazione lì, quell'informazione che non è da poco; "guardate che chi ha ammazzato al..." loro non credevano tanto, però la morte ci fu; non trovavano chi era stato da Cutro non è partito, hanno ammazzato a Cutro; chi, cosa e come.

...

IMPUTATO VALERIO- Dopo in virtù dell'omicidio Lagrotteria, praticamente i Ciampà volevano avere soddisfazioni, quindi hanno sponsorizzato – come avevo già detto – hanno messo davanti il gruppo di fuoco, Nicolino Grande Aracri per pigliarsi credenziali ancora che cosa fa? Organizza e architetta insieme... Qua c'era Raffaele Dragone, con Raffaele Dragone che poi infila anche lui dentro perché Bellini va a cercare pure il Dragone. Quindi che cosa succede? Succede che chiamando – come dire – dicendo il fatto del Vasapollo che ha riferito a me, il Grande Aracri con Dragone ed gli altri hanno preso atto di quello che gli ho detto, gli ho detto "guardate che ad ammazzare sono stati loro". Loro inizialmente pigliavano quello, ma quando poi a Nicolino gli ho detto "guarda che... Insomma lo sai che a te ti dico la verità, quindi questa è una vera verità"; i fatti a loro gli tornavano perché il Ruggero era scappato e loro lo stavano attenzionando per altri fatti – ma queste sono state già cose dette, comunque le ridiciamo – il Ruggero Brescello, il Dramore avevano fatto delle loro attività e ne hanno fatto subito dopo la morte di quello – di Lagrotteria – gli hanno fatto la perquisizione e gli trovano le armi, fatti che erano alla luce delle cose, dei fatti, cioè erano tutti lì, erano chiari; quindi quando ho detto io, a loro tornava tutto.

PRESIDENTE – Bene, e quindi a questo punto va bene: decidono di ammazzare Vasapollo e di

ammazzare anche Bellini, quindi il movente per cui voleva ammazzare Bellini è lo stesso?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Io rispetto alla mia domanda "i Ciampà erano in pericolo" e rispetto alla mia domanda "c'erano delle ragioni per cui questo gruppo la poteva ritenere affidabile" a pagina 41 dell'interrogatorio del 28.6.2017 – trascrizione integrale – lei dice "dovevano fare l'azione a Cutro ai Ciampà sul Corso, lanciare una bomba perché loro avevano l'abitudine di stare sul Corso perché loro abitano sul Corso nazionale, i Ciampà abitano tutti lì e loro volevano passare con questo mezzo" – lei si sta riferendo al gruppo avversario – "e lanciare questa bomba. Questo era il ragionamento di Bellini: "lancio il sasso, dopo quello che piglio piglio, gli altri scappano quello che piglio... ". Lei queste informazioni da chi le ha ricevute e a chi le ha riportate? Intanto conferma queste dichiarazioni prima di tutto?

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, ma le ho detto che questo avveniva dopo. Praticamente il Vincenzo Vasapollo veniva costantemente a casa mia, perché lui ancora a me raccontava tutto, ma lui ha sempre raccontato tutto fino all'ultimo fino a che non mi hanno arrestato; quindi questo che rimane in modo che ogni volta non lo devo ripetere, sennò mi incarto pure io ad andare avanti e indietro se ho detto o non ho detto. Quindi questo è successo fino alla mia carcerazione ed anche dopo; perché poi che cosa succede? Quando io ho detto "guardate che stanno facendo un'altra attività", dopo l'omicidio Lagrotteria loro praticamente uccidono Vasapollo, loro volevano fare l'attività di reazione contro i Ciampà del Corso; praticamente c'era Bellini che doveva passare con sta macchina o con una moto, ci doveva essere uno che passava, lanciava la bomba ed un altro dietro che doveva sparare; ma questa... Poi questa notizia fu data nel mondo criminale, nel nostro mondo è uscita la notizia di questa cosa qua e questo

che mi hanno messo a me ma questo successivamente, ma l'hanno messo a me un po' – come dire – in una posizione o di qua o di là; in verità io con Vincenzo avevo il compare, lui doveva fare da padrino a mio figlio, quindi era questo il legame tra me e Vincenzo. Loro questo legame, siccome io facevo l'ago della bilancia, loro non volevano pendere dal mio pensiero e dal mio volere, perché non erano soggetti che potevano pendere da me, quindi perché erano più importanti a livello criminale di me, quindi a quel punto loro mi danno un aut aut, mi mettono davanti alle cose, dice "non farti fare il compare perché è disdicevole, no? Vedi in qualche maniera di..." in modo che io allontanassi Vincenzo, invece Vincenzo a me portava notizie, quindi loro non erano certi se effettivamente le notizie le davo certe e per come erano in realtà, ma poi questo dell'informazione è uscita fuori, tanto che io poi me la giocai "chissà con quanti parlate" è naturale, che lì i Vasapollo erano tanti, e avevo l'abitudine di parlare;
Scida che andava, con quello parlava, con quello diceva; alla fine io ne uscì fuori così. Ma il fatto di Vasapollo che veniva casa mia – Vasapollo Vincenzo - lui era un mio compare, quindi con me aveva la fiducia quando mi raccontava le cose.
...
IMPUTATO VALERIO – Ma è questo quello che io dico: dietrologie, compromessi, complotti erano questi, perché io riuscivo a giocare con l'ago della bilancia, con Nicolino Grande Aracri che gli reggevo il gioco davanti al Dragone, che poi Bellini va a cercare il Dragone – glielo dico io che va a cercare Dragone, lui non ci crede ancora non gli davano, come dire, tanta fiducia – quando Bellini va a suonare sotto casa sua, è corso a casa mia.
La sostanza di questa vicenda è chiarissima. Grande Aracri utilizza la risorsa Valerio che grazie ai suoi rapporti privilegiati con Casapollo e Bellini ottiene informazioni di prima mano per terrorizzare i Dragone-Ciampà per esporre il pericolo che stanno correndo e indurli a chiedere il suoaiuto per eliminare tale pericolo. Grande Aracri diventa così essenzialeper i Dragone a Reggio Emilia, sventa il pericolo eliminando Vasapollo, acquista crediti criminali, da prova di forza, acquista prestigio tra gli stessi uomini di Dragone; al contempo elimina l' insopportabile e pericolosa insubordinazione dei Vasapolllo

Le modalità esecutive del delitto sono riferite al Valerio direttamente dagli esecutori e dalle persone ad essi vicine: Le Rose Antonio gli raccontò tutto; lo stesso fecero Gianluigi Sarcone e Peppe Sarcone; anche Alfonso Diletto passò da casa di valerio per commentare l'azione. Il racconto più dettagliato e preciso fu quello di di macrì:
IMPUTATO VALERIO – Macrì mi ha raccontato sì, certo mi ha raccontato tutta la dinamica come era avvenuto l'omicidio di Nicola Vasapollo, che praticamente sono arrivati lì con la macchina, sono scesi dalla macchina, hanno suonato il campanello, lui non voleva aprire, cercava scuse per non aprire, a quel punto forzando si sono fatti aprire, nella forzatura vanno su insomma e chiariscono, parlano del più o del meno, a un certo punto il Topino tira la pistola, Nicola si accorge e cerca di reagire ma lui gli spara, praticamente tant'è dice ha avuto un momento, cercava di nascondersi, di tirare su il tavolo, insomma cercava di togliersi dalla linea di fuoco; nello sparare praticamente Nicolino Sarcone, perché erano in posizioni diverse, linee diverse,

traiettorie diverse, praticamente Nicolino Sarcone sparò in direzione che mi disse Topino – questo raccontatomi da Topino – lui disse "per poco mi ammazzava pure a me" e per un pelo non mi pigliava pure a me", certamente quando si va ad ammazzare una persona la tensione c'è, il momento soprattutto quando sentono i botti, il momento di smarrimento c'è; poi il topino l'ha finito con un colpo alla testa, e penso che quello l'ha raccontato sempre Topino a Nicolino Sarcone gli è partito un colpo per terra, dicendo "(inc.) pure a me mi ammazzava" e poi insomma praticamente l'hanno ucciso con il colpo di grazia e sono andati via. Nell'andare via, li ha recuperati poco distante nel parcheggio c'era René che li ha recuperati e sono andati via.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Su questo colpo alla testa conclusivo diciamo, il colpo di grazia sono poi stati fatti dei riferimenti, dei commenti?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, poi quando venne la scimmia, Diletto Alfonso nel racconto – è un po' come dire macabro dirlo – però si faceva la caricatura, poiché Nicola aveva un occhio sbilenco, disse "mo' si sarà raddrizzato l'occhio" cioè praticamente gli aveva raddrizzato l'occhio con lo sparo che ha pigliato in testa.
La testimonianza di Valerio su questo fatto è perciò preziosa; non si limita a fare dei nomi, racconta dettagli preziosi e inserisce il fatto in un contesto di assoluta credibilità che si innesta, integrandolo e senza sovrapporsi, sui giudicati parziali già pronunciati su queste vicende.

Il seguito della vicenda è il successivo omicidio di Pino Ruggiero, del 23 ottobre del 1992, drammaticamente "facile" se si considera che Valerio, che abbiamo visto ha partecipato in modo importante all'episodio precedente, continua ad essere il depositario delle confidenze del gruppo attaccato. Vincenzo Vasapollo continua ad andare a trovarlo a casa, confidandogli i propositi di vendetta del gruppo.
Valerio giustifica questo comportamento con la scelta di "tenere il gioco" a Grande Aracri. Ed infatti Vincenzo Vasapollo si predispone addirittura a battezzare il figlio di Valerio, nonostante l'oggettivo ruolo avuto da quest'ultimo nell'uccisione del fratello.

All'organizzazione dell'omicidio partecipano ancora una volta in tanti.
Anche questo è delitto corale, frutto di una deliberazione comune e di un impegno dei principali esponentidell'associazione che in tale modo manifestano consenso e la necessità dellasua esecuzione.
Molte le caratteristiche tipiche di quest'episodio a partire dalla diretta partecipazione di Antoni Valerio che si trovava agli arresti domiciliari.
E' ragionevole ritenere che designò Valerio come partecipe del commando sapesse con certezza che quella notte Valerio non sarebbe stato controllato; gli indizia su Valerio sarebbero stati altrimenti decisivi e inoltre mettendosi alla ricerca dell'evaso si sarebbe potutorisalire alla ricostruzione del delitto.
E' evidente che Sarcone e gli altri agivano a colpo sicuro a conferma di un controllo del territorio a partire dai luoghi istitituzionali che si è protratto fino alle vicende di questo processo.
La preparazione del delitto avviene mentre si svolgono gli ordinari traffici delittuosi con gli stupefacenti.

Giuseppe Ruggero era l'obiettivo prescelto. La scelta fu di agire travestiti da carabinieri e utilizzando un'auto con i colori d'istituto; si doveva quindi organizzare questa modalità di azione con le armi e tutto il necessario.
Base operativa sempre a casa di Valerio che vedeva direttamente ciò che accadeva in casa e ascoltava i racconti sui preparativi. L'organizzazione faceva sempre capo a Raffaele Dragone e Nicolino Grande Aracri col supporto dei Sarcone e di Diletto. Costoro progettano l'operazione l'operazione, mentre tutti gli altri si danno da fare chi a trovare la macchina, chi a combinarla. Salvatore Cortese è indicato tra i più attivi, coerentemente col ruolo che lo stesso si è attribuito.
I fratelli Giuseppe e Gianluigi Sarcone, Cortese, Ranieri, q sono tra i più attivi, insieme a tutti gli altri menzionati in precedenza come soggetti a disposizione per ogni necessità.
Attivi altri personaggi non al centro del gruppo ma comunque a disposizione dell'organizzazione Battista Di Tinco, Aracri Francesco, il proprietario di un ristorante di Cella, l'ex Fontana, originario di Papanice questo, compare di Nicolino Grande Aracri. Il titolare del capannone dove la macchina viene verniciata.
Importante il coinvolgimento diretto di Valerio; un fatto che ne segna l'ascesa ma che crea al momentoun grande imbarazzo e il timore di essere sul puntodi essere ucciso.
Si tratta evidentemente di un modo per metterlo alla prova.
Ricorda valerio:
" io non sapevo che dovevo partecipare. Siccome infatti stavo diventando un po' l'ago della bilancia in un posto... e quindi a quel punto di notte, a mezzanotte, quando era già tutto pronto e avevano già programmato le divise, le armi, è tutto pronto a Cella, a Cella, quindi a questo punto si è pronti per uccidere, mi vengono a prendere a casa, anche se io non sapevo... sapevo dell'omicidio, ma non sapevo di partecipare.
PRESIDENTE – Chi è che la viene a prendere?
IMPUTATO VALERIO – Scusi?
PRESIDENTE – Chi la viene a prendere?
IMPUTATO VALERIO – Nicolino Grande Aracri e Dragone Raffaele.
....
IMPUTATO VALERIO – Vengono a casa circa a mezzanotte, mi suonano, io apro, vedo che sono loro e apro. E dice: "Vestiti che vieni con noi". Io mi preparo senza farmelo dire due volte, preoccupato pensando... avevo un retro pensiero con tutti quelli che ci sono, perché, senza dirmelo oltretutto, all'improvviso mi viene a prendere a me? Cosa è successo, cosa c'è sotto, cosa c'è dietro? Siccome sono un malpensante per natura, quindi, come si dice, pensare male non va bene, però tante volte ci si azzecca. E questo cosa mi è venuto a dire, se era questo il modo di fare? Quindi pensavo male e avevo creduto che c'era qualche cosa che non funzionasse tra me e Nicolino Grande Aracri, se ne sono accorti, c'è qualche cosa che non... pensavo a qualche attività nei miei confronti, Signori Presidente, che potessero uccidermi, ecco.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Però quando mi hanno detto: "Vestiti e andiamo", ho detto almeno non succede in casa, se deve succedere, non succede in casa. Di preoccupato ero preoccupato, non andai con animo sereno. Quindi questo mio... perché c'erano altri che potevano sparare, quindi perché dovevano prendere uno agli arresti domiciliari?

Perché io ero agli arresti domiciliari, Signor Presidente, quindi i miei pensieri cominciarono a diventare un pochettino molteplici, diversi. P.39
IMPUTATO VALERIO – A questo punto mi dicono che devo partecipare pure io e che devo sparare, quindi va bene andiamo. Io parto da casa mia che dovevo sparare. Quindi magari avevo pensato che non c'era qualcuno disponibile che potesse sparare. Valerio era uno che sparava, pertanto mi stavo dando questa ragione. In verità nel mio retro pensiero era tutt'altro, conoscendo il Grande Aracri poteva avere questa struttura di pensiero, poteva uccidermi, non che potevo... avevano deciso di farmi fuori. Quindi il mio animo non era sereno, non ero tranquillo. Si parte, si va verso il luogo dell'omicidio, si va a Brescello e si fa la panoramica del luogo. E siccome avevano già indicato precedentemente tutti i passaggi che c'erano da fare, gli faccio vedere visivamente tutti i passaggi. Li abbiamo fatti io e Nicola Grande Aracri e Raffaele Dragone. Fatto il percorso diciamo di ritorno, faccio vedere diciamo la via di fuga e tutto il resto, si concorda che la macchina doveva essere bruciata lì sul posto, la macchina dei Carabinieri, si concorda il percorso, si concorda le macchine come si dovevano disporre. C'era a disposizione una macchina che doveva attendere fuori il cortile del Ruggero, del Ruggero in questo caso. L'altra macchina ci doveva aspettare un po' più avanti e quindi avevamo già organizzato tutto quanto. Quando si arriva al... perché si va verso Modena, si va verso Modena in un appartamentino a Modena, lì i miei alibi cominciarono ancora a diventare più... o meglio, i miei pensieri diventavano più fondanti, pertanto ero preoccupato lì, ancora più preoccupato. Comunque cercai di captare, dopo che col tempo... in qualche modo non è che ero diventato pratico di Modena, anzi non ero pratico proprio. Poi uscito fuori da casa con tanto di... fatto vedere questo, fatto vedere quello, l'orientamento non era dei migliori, ecco.[227]

Di seguito Il lungo racconto nel quale Valerio si sofferma sui dettagli di quella notte: Nicolino Grande Aracri in attesa sulla Modena Brennero per lo "scappotto", cioè la fuga verso Milano, Raffaele Dragone e Angelo Salvatore Cortese alla guida di due auto d'appoggio, Valerio a fare da autista con il cappello da carabiniere e i tre che andarono travestiti a bussare alla porta di casa e poi uccisero Ruggiero: Angelino Greco detto Linuzzo, Antonio Lerose detto René e Aldo Carvelli detto Sparalesto. Non andò tutto liscio quella notte (l'incendio della macchina si spense, l'auto che doveva prelevare il commando non fu puntuale; una manovra errata fece bloccre l'auto costringendoli a fuggire a piedi); la foga e la tensione giocarono brutti scherzi al commando; ma la morte di Ruggiero, davanti agli occhi della moglie, scherzo non fu.
Sparano Carvelli e Greco, dice Valerio, impegnando la sua credibilità.
La fuga piuttosto caotica è raccontata con dovizia di particolari.
C'è però un dettaglio di estrema importanza nel racconto per la credibilità di Valerio. Afferma di avere telefonato a casa col suo telefono del tempo prima del rientro per essere certo che non vi fossero stati controlli. E' probabile non ne sia rimasta traccia, datom il tempo trascorso. Nondimeno ancora una volta Valerio si espone al gioco del riscontro.

[227] Ndell'appartamento di Modena si ritrovano: "Carvelli, che lo chiamano Sparalesto, Carvelli Aldo, c'era Lino Greco e c'era Domenico Lucente, Mimmo, io, Raffaele e Nicolino Grande Aracri."

Le armi furono lasciate in punti predefiniti perché Alfonso Diletto potesse successivamente recuperarle. Quella di valerio non fu però più trovata.
Le divise le aveva portate su Nicolino Sarcone che aveva dato in questo modo il suo contributo all'azione.
Franco e Giambattista Di Tinco avevano messo a disposizione un piazzale per il ricovero, dove erano state appoggiate l'auto, le armi e le divise necessarie all'azione.
Entrambe le operazioni erano state finanziate dalla famiglia Ciampà, Giuseppe Ciampà su tutti mentre Gaetano Ciampà "coniglio" ebbe il compito di rastrellare il denaro tra i familiari.
La scia di morte non finisce qui, perché la guerra è innescata. Muore l'amico di Valerio Antonio Macrì detto Topino, il cui corpo non verrà mai ritrovato. Dice il collaboratore (lo seppe poi) che lo uccisero in un garage a Cutro e poi consegnarono il cadavere ai Petiliani che lo portarono via nel cassone di un trattore pieno di letame. Lo seppellirono 17 metri sotto terra perché allora gli strumenti della Scientifica arrivavano ad individuare corpi umani solo fino a 15 metri.

4. Il protagonismo di Paolo Bellini e i rapporti di Valerio con Bellini. Vicende dell'associazione in questa fase La sospensione delle attività a seguito della carcerazione. La seconda fase con avvio di un ruolo di nadranghetista impreditore. La seconda fase dello scontro. I rapporti con Palmo Vertinelli e la vicenda di Le Castella. Il tentativo di omicidio da parte di Bellini nei confronti del Valerio.

4.1. prima reazione del gruppo Vasapollo-Bellini-Bonaccio. Paolo Bellini in azione. La partita a scacchi di Valerio con Valerio.

Ma le pistole non tacciono soprattutto perché in giro c'è un Paolo Bellini che Valerio considera soggiogato, suggestionato dalle ricostruzioni che degli eventi davano sia Vincenzo Vasapollo che il Bonaccio che Turuzzo Ruggero, i vertici del gruppo colpito alla ricerca di vendetta. Secondo Valerio "Bellini considerava Nicola Vasapollo un amico caro. Lui era convinto di combattere i Dragone, invece combatteva i capricci personali di Bonaccio e di Turuzzo, il Ruggiero fratello di Giuseppe che si voleva vendicare". Lo "usano" per uccidere a Viadana Domenico Scida che "non aveva fatto niente" ma era considerato da Vincenzo Vasapollo come colui che probabilmente aveva adescato Nicola Vasapollo, inducendolo ad aprire la porta di casa, consentendo ai killer di andare a segno. Valerio ricorda come anch'egli fosse sospettato di avere avuto questo ruolo e infatti, dopo gli omicidi vede una maggiore freddezza e riservatezza in capo a Vincenzo Vasapollo, che peraltro non gli impediva di raccontare le gesta di Bellini:

"IMPUTATO VALERIO – Magari non veniva più con quel pensiero di raccontarmi tutto, se ne guardava, perché non capiva se effettivamente ero io, se io potevo tra virgolette, che poi si è detto che l'ho tradito e l'ho fatto, no, erano i giochi che facevano tutti, li facevano anche loro, non è che non li...
PRESIDENTE – Però su Bellini non ha avuto riservatezza, non ha avuto interesse a nasconderglielo che era stato Bellini su Scida?

IMPUTATO VALERIO – No, lo diceva tranquillamente. Il braccio che sparava era quello, il braccio che sparava del gruppo Bonaccio – Vasapollo – Bellini era il Bellini, Presidente.
PRESIDENTE – Era il Bellini, va bene.

Bellini quel giorno uccide anche un altro "per caso", Nel medesimo periodo cerca di attuare vendetta per la morte di Nicola Vasapollo. Va sottocasa dei Dragone a Cavriago e sale spesso le scale di via Samoggia per incontrare "l'amico" Antonio Valerio. Tra i due la fiducia è esaurita e inizia una sorta di partita a scacchi mortale, dove l'uno deve uccidere l'altro, cercando di sfruttare le occasioni di frequentazione per l'ordinaria comune attività di spaccio di stupefacenti . Valerio invita Bellini a casa sua nei momenti in cui la moglie non col proposito di ucciderlo ma Bellini fiuta il pericolo e non si presenta agli impuntamenti Alla domanda, "E come pensava di fare, lì a casa sua, in un condominio? Qualcuno se ne sarebbe accorto", Valerio risponde che disponeva di una pistola col silenziatore e che aveva preparato un sacco in cui mettere il corpo che sarebbe stato rimosso dai complici: "Queste cose si potevano fare. Si facevano. E' stato fatto.". Bellini dunque non si fida: salta gli appuntamenti, presentandosi solo all'improvviso quando c'è sempre la moglie in casa e l'altro non può "spararlo". Fanno finta di essere ancora amici, (vedi Salvatore Cortese: "Tutti hanno paura di tutti, nessuno si fida di nessuno...")
"Un giorno" - dice Valerio - "mia moglie ha salvato me. Perché Bellini è arrivato all'improvviso e sono convinto che fosse venuto lui per uccidermi. E' rimasto fermo a pensare sulla porta, quando ha visto che mia moglie era in bagno, poi è andato via".
Prima dell'arresto nel 1993 e di un lungo periodo di detenzione che si conclude nel fatidico '99, l'anno dell'attentato a Valerio, si verificano altri due omicidi ad opera di Bellini, privi di finalità strategiche.
Il primo è quello di Domenico Lucano che è in realtà una vendetta personale di Ciano Bonaccio perché il Lucano, contrariamente a quanto fatto credere a Bellini, non era schierato con i Dragone.
La sola colpa di Lucano era di avere inferto al Bonaccio una coltellata al gluteo in presenza di persone in un locale pubblico a seguito di una discusssione "di donne". Secondo le regole di nadrangheta alla quale Bonaccio era affiliato da antico tempo, doveva vendicarsi.[228]

[228] IMPUTATO VALERIO – Di vendicarsi in un altro momento, perché lo doveva ammazzare, c'erano altre persone, Signor Presidente. Mi infili una coltellata e io devo far di più, quantomeno te ne devo infilare un'altra. Se me l'hai infilata in una chiappa, te la devo infilare in un altro posto. Devo far di più se reagisco, poi fisicamente era più forte il Bonaccio. Si tenne... poi qualcuno li ha divisi, insomma si tenne lo sgarro di quel momento, lo scherno di quel... tra Davide e Golia e quindi questo gli bruciò. Ma lui lì se la legò al dito e prima poi... cioè era un fatto di sangue quello. Quindi nella 'ndrangheta un fatto di sangue è un fatto di sangue. Cioè uno schiaffo, dare uno schiaffo tra due a'ndranghetisti già è una cosa vista in un modo non... ti pigli lo schiaffo e si deve lavare l'onta, no, del... tanto devi reagire, sennò lui diventa un quaraquaquà. A

Il fatto riale a dicembre 1992
A insufflare Bellini era sempre Vincenzo Vasapollo ma Bonaccio er personaggio di spicco di questo gruppo "sta dietro le quinte, è uno stratega, è un regista, non è uno... poi diventa attivo, ma in questo momento è uno che non si arma lui, ma arma la mano degli altri."
Il gruppo Vasapollo Ruggero Bonaccio Bellini era dunque ancora attivo e non piegato, sostenuto dalle famiglie Maesano e Oliviero, operanti nel basso mantovano.

4.2. L'omicidio di Antonio Villirillo. Ruolo dei Sarcone.

Il secondo delitto di questa fase è quello di Antonio Villirillo "balluocco", personaggio che valerio considera di spicco già vicino a Ciccio Ruggiero, con il quale ed altri aveva commesso la rapina di Catanzaro, ricordata in precedenza.
Il fatto è di gennaio 1993
Si tratta di un omicidio d'onore in ambito ndranghetistico, causato da una relazione che il Villirillo aveva avuto con la moglie di Nicolino Sarcone in un periodo in cui le famiglie si frequentavano.
Villirillo subisce un primo attentato dai Sarcone. A questo punto Nicolino Sarcone partecipa all'omicidio di Nicola Vasapollo. In tal modo acquista crediti nei confronti dell'organizzazione: "io ho fatto, ho messo a disposizione i miei fratelli, sia Gianluigi, sia Peppe a disposizione, io ad andarlo ad ammazzare, adesso è il momento che io riscuoto e ha riscosso il suo credito criminale anche lui facendo uccidere il... perché anche questo lo poneva nei confronti diciamo della 'ndrangheta lo poneva in un modo diverso, era visto con..." come un'onta. La carriera mafiosa di Sarcone non avrebbe avuto sviluppi se non si fosse vendicato.
Valerio lo spiega, collocando peraltro l'atteggiamento in una prospettiva storica:

IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, a livello di carriera nell'a'ndranghetismo uno che ha avuto la moglie che ha avuto una relazione extraconiugale non può avere...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Esatto, okay.
IMPUTATO VALERIO – Soprattutto in quel periodo storico, soprattutto in quel periodo storico non si poteva avere un... poi adesso siamo tutti più tolleranti, quindi...

Valerio mostra di avere le idee molto chiare sugli autori prima del tentativo poi della consumazione dell'omicidio. Si tratta anche in questo caso delle informazioni circolanti all'interno dell'associazione. Si tratta di capire quanto fondate e daquali elementi possono dirsi sostenuti. Tenutoconto che anche le indagini giudiziarie muovonoin questa direzione e anzi per il tentato omicidio Gianluigi Sarcone è stato assolto:

PRESIDENTE – Prima dell'attentato e poi dell'omicidio.

---

quel punto lì il Bonaccio dice: "Va bene, non te la faccio pagare adesso, ma te la farò pagare" e gliel'ha fatta pagare, l'ha fatto uccidere dal Bellini.

IMPUTATO VALERIO – Allora, dell'attentato so che è stato Gianluigi, tale Bevilacqua e Sainedda Sorrentino, che Sainedda Sorrentino era diciamo facente parte del gruppo di Sarcone in quel periodo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Gianluigi dica il cognome.
IMPUTATO VALERIO – Gianluigi Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo l'attentato o l'omicidio vero e proprio?
IMPUTATO VALERIO – L'attentato, l'attentato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
IMPUTATO VALERIO – All'omicidio non parteciparono nessuno di loro all'omicidio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, come esecutori.
IMPUTATO VALERIO – E sì, già avevano avuto lo scotto del tentato omicidio e allora... quindi nell'omicidio lo fa fare Grande Aracri dai petiliani. Siccome lui ha tanti crediti da scontare, così con quelle dietrologie, quei compromessi, quelli... lui che cosa fa? Siccome con la promessa che lui... cioè con la promessa, con la fattività che lui è andato ad uccidere per Grande Aracri, Dragone e quant'altro, lui insomma... "Giustamente ho fatto questo, io mi sono proposto in modo... con fatti di sangue, io devo tirarmi via questa onta" ed è stato fatto così.

Mancato l'obiettivo per la prima volta, al secondo colpo Nicolino Grande Aracri asseconda il suo fedele scudiero Sarcone e l'intera sua famiglia – è opportuno considerare che nella logica familista calabro-ndranghetista l'onta del fratello maggiore si estende a tutti i familiari, da qui la partecipazione del fratello Gianluigi al primo tentativo - e ricorre ai killer di Petilia per realizzare l'obiettivo.
Piuttosto rileva comprendere il grado di attendibilità da assegnare a Valerio che assegna a Gianluigi Sarcone una responsabilità che una sentenza irrevocabile esclude.
Il racconto che ne dà Valerio è piuttosto persuasivo, articolato e specifico, oltre che riscontrabile. Nel caso di Gianluigi Sarcone il giudizio assolutorio viene rimesso in discussione; in generale deve dirsi che la verità processuale può sempre essere rimessa in discussione in ogni direzione; se questo avviene con riflessi giuridici importanti in caso di condanna con il giudizio di revisione, lo stesso dicasi per le assoluzioni con riferimento alla valutazione di attendibilkità di un collaboratore di giustizia; per cui fermo il giudicato, sul piano storico vicende concluse con giudizi assolutori possono dimostrarsi errati per effetto del sopravvenuto contributo del collaboratore, grazie a sopravvenute testimonianze credibili e riscontrate di collaboratori. In questo processo grazie all'apporto di collaboratori si dimostrano errate ex post numerose precedenti decisioni assolutorie. Lo stesso Valerio ricorda il giudizio di assoluzione nei suoi confronti rispetto all'omicidio di Rosario Ruggiero, di cui si dichiara oggi mandante:

PRESIDENTE – No, no, va bene, approfondiamo questi due episodi di cui sta parlando. Lei ha detto quello che sa, ecco, dovrebbe dirci le fonti e spiegarci bene quello che sa in concreto sia intanto del tentato omicidio, da chi ha saputo... lei ha parlato di tre... che tre persone avrebbero fatto il tentativo di omicidio e li ha menzionati, come l'ha saputo lei?

IMPUTATO VALERIO – Beh, Signor Presidente, lì nel mondo criminale, nei nostri circuiti si sa, le cose sono quelle, i fatti sono quelli.
PRESIDENTE – Perché lei sa che Gianluigi Sarcone è stato assolto dal tentativo di omicidio?
IMPUTATO VALERIO – Va bene, pure io sono stato assolto dall'omicidio... sono dati tecnici che magari non riesco nella cronologia a provare il fatto, perché diciamo ci fu la coincidenza che quello si trovava in Germania, altrimenti avrei preso 30 anni di carcere, perché ero il mandante. Poi ci fu anche il fatto che c'è sempre una molteplicità di fatti e di cose, come stiamo dicendo di motivi per l'uccisione, ma quello è.
PRESIDENTE – E Gianluigi Sarcone ha partecipato come esecutore materiale o in un'altra veste, come mandante, come organizzatore, come intermediario?
IMPUTATO VALERIO – Allora, per quanto sappia io direttamente non so se ha partecipato lui, però so che alla guida c'era... che questo è andato diciamo, come dire, a caricatura nel mondo criminale, che Sainedda alla guida, quando è stato il momento, si è messo a correre, praticamente che correva anziché rallentare nel punto dove era il Villirillo, andava a forte velocità e chi ha sparato ha mancato il Bevilacqua, Bevilacqua Domenico, credo. Non ricordo. Franco Domenico, si chiama, 'U capu (inc.) e Gianluigi se era lì dentro o non lo era, questo non lo so.
PRESIDENTE – Sì, quindi...
IMPUTATO VALERIO – Gianluigi lo raccontava pure... lo raccontava pure lui, quindi...
PRESIDENTE – Ma lo raccontava...
IMPUTATO VALERIO – Sono fatti che girano nel nostro mondo, come lui sa i miei fatti, magari non li sa nello specifico, nel dettaglio, perché io nella mia azione non dico mai i dettagli. I dettagli li ho detto oggi, ma nessuno sapeva del fatto di come si sono svolti, dove sono andato, cosa abbiamo fatto, se c'ero io effettivamente. Nessuno sapeva questo. Poi chi siamo andati... io non ho visto quanto... mi è stato riferito da... e ne ha fatti quello. Poi il fatto da lì fino ad arrivare alla macchina, io alcune cose le ho percepite bene, altre non me l'ha raccontata come l'ho vissuta io. Poi i dettagli...
IMPUTATO VALERIO – Mi fu riferito.
PRESIDENTE – Sì, certo, certo. In questa ricostruzione corrente nell'ambiente sul ruolo di Gianluigi, lui era un partecipe diretto o era un mandante, un organizzatore? Esattamente qual era la posizione?
IMPUTATO VALERIO – Allora, un mandante, perché anche per lui funziona quel ragionamento del... come dire, della relazione extraconiugale.
PRESIDENTE – Tutta la famiglia, l'onta copre tutta la famiglia?
IMPUTATO VALERIO – Tutta la famiglia, Signor Presidente, ma per tutta la famiglia, perché loro sono un gruppo tendenzialmente, Gianluigi è il fratello di Nicolino, Nicolino è un personaggio, quindi che lo tiene (inc.) è un padrino.
PRESIDENTE – Va bene, ne parleremo nel momento opportuno.
IMPUTATO VALERIO – Sì, è un padrino, ieri no, ieri no, ma oggi è un padrino per quello che ha fatto.
PRESIDENTE – Bene.
IMPUTATO VALERIO – Il locale di Reggio Emilia era dei Dragone, oggi è dei Sarcone.

PRESIDENTE – Bene.
IMPUTATO VALERIO – Se vogliamo...
PRESIDENTE – Va bene, questa questione la approfondiamo più avanti. Però ci dica appunto, secondo quello che lei sa, secondo la voce dell'ambiente, era uno di quelli che sparava o no Sarcone Gianluigi.
INTERVENTO – Presidente, però le voci dell'ambiente, le voci correnti...
IMPUTATO VALERIO – Ha sparato, perché è uno di quelli che spara, Gianluigi ha sparato. Nel periodo quando io ero ai domiciliari, che lui mi portava lo stupefacente, la cocaina, Gianluigi mi raccontò che sparò insieme con Topino a un pastore o un contadino, adesso non lo so. Dice che quel giorno pioveva a dirotto e gli ha fatto saltare... gli ha fatto scoppolare 'a capa, gli ha fatto saltare la testa, Signor Presidente, con un proiettile cioè gli ha fatto saltare... questo è stato diretto suo, non è che me l'ha raccontato il signor Rossi, me lo ha raccontato Gianluigi.
PRESIDENTE – E rispetto al tentato omicidio Villirillo lei cosa sa? Era fra quelli...
IMPUTATO VALERIO – Ma... allora, il Villirillo è stato attentato da loro, l'azione l'hanno promossa e fatta loro con quelli che avevano a disposizione loro.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – I Sarcone, loro sono i Sarcone in questo caso.
PRESIDENTE – Va bene. Mentre per quanto riguarda poi l'omicidio, che è avvenuto quanti mesi dopo?
....
IMPUTATO VALERIO – E' avvenuto prima, è avvenuto prima.

Nel gennaio del 1993 in conclusione, Nicolino Grande Aracri riscuote uno dei suoi crediti criminali nei confronti dei petiliani e ottiene un commando che elimina Villirillo Antonio, "balluocco", legand così a sé irreversibilmente la famiglia Sarcone che peraltro, attraverso i fratelli Nicolino e Gianluigi aveva offerto un importante contributo negli omicidi Vasapollo-Ruggero.
Ovviamente Valerio non tarscura di ribadire che come in tutti gli omicidi di mafia i moventi sono plurmi e convergenti. All'interesse della famiglia Sarcone nel caso in esame si associa l'interesse generale dell'organizzazione di eliminare una figura che era stata vicina a Ciccio Ruggero, e che era molt attivo, abile nelle attività criminali che aveva realizzato anche a Reggio Emilia, figura "carismatica" lo definisce Valerio. Era interesse quindi del Grande Aracri di liberarsi di un personaggio di peso non a lui alleato che avrebbe potuto opporglisi.

4.3. Il periodo della detenzione di Valerio tra il 1993 e il 1998

Il periodo tra il 1993 e il 1998 è un periodo in cui Valerio viene arrestato e detenuto per spaccio di stupefacenti.
Il collaboratore racconta l'intensa attività con gli stupefacenti cui l'associazione reggiana si dedicò nel corso del 1993, riceveva gli affiliati con i quali cooperava nel traffico; Gianluigi Sarcone andava e veniva dall'appartamento che era frequentato pure da Alfonso Dilettona da Antonio da Giuseppe Sarcone, "venivano in continuazione" e

gli recapitavano lo stupefacente in conto vendita. Non voleva denaro per sostenersi ma stupefacente che "è come avere dei soldi".
Verifichiamo come l'assistenza ai detenuti che è uno degli scopi dell'associazione possa consistere anche nel consentire al detenuto didisporre di strumenti per autosostenersi.
Valerio è informato delle vicenda associative dal macrì, fino a quando non viene arrestato, poi da Cortese ma anch'egli viene arrestato
Infine, da Diletto e da Gianluigi Sarcone, oltre che dal fratello Peppe. Tutti costoro lo tenevano informato su indagini, arresti e perquisizioni.
Otteniamo qui prova dell'attività dell'associazione, del suo muoversi coordinato, dello scolgimentodi alcune delle sue principali funzioni mutualistiche, dall'assistenza ai detenuti alla diffusione di informazioni necessarie per prevenire l'attività repressiva dello Stato.
Nel settembre del 1993 valerio è arrestato per la sua attività di spaccio.
settembre del '93. In quel periodo e nei mesi successivi sono arrestati i principali esponenti dell'associazione: nel 1994 Raffaele Dragone, negli stessi mesi (non immediatamente) finisce in carcere Domenico Lucente, Antonio Macrì e così via.
Valerio resta detenuto fino al 97-98 poi comincia a fruire di permessi sempre in Emilia.

4.4. La crescita della posizione di Antonio Macri nel sodalizio Dragone a Reggio Emilia. Esempio di controllo del territorio.

Tra il 94 e il 97 Antonio Macrì, nel frattempo uscitodi prigione, assume peso ndranghetistico riuscendo ad ottenere la ritrattazione del testimone che lo aveva riconosciutocome uno dei killer dell'omicidio Vasapollo. Inizialmente arrestato grazie a una testimonianza, l'associazione si mette in movimento per inquinare la prova, uno dei metodi principali per sottrarsi alla responsabilità, attivando il metodo mafioso per confermare l'omertà. La manipolazione delle prove processuali, la predisposizione di prove false, la garanzia dell'omertà nel processo è una strumentazione di tutela e garanzia che l'associazione cerca di garantire agli affiliati e che rende più appetibile l'affiliazione. In questo senso l'inquinamento delle prove, l'avvicinamento dei magistrati, la corruzione, la partecipazione funzionale ad associazione segrete e la minaccia, sono tecniche collaudate nel passato per condizionare gli esiti dei processi ai diversi tipi di associazione mafiosa, tecniche che corrispondono alla logica, alla mentalità, alle modalità operative e agli scopi delle associazioni mafiose di cui si ha riscontro e segnale in precise disposizioni della legislazione penale.
E' quindi opportuno rifeire questa esemplare vicenda di cui il collaboratore fa menzione, segnalando come gli affiliati singolarmente e l'associazione nel suo complesso traggano prestigio, considerazione, e potere dalla dimostrata capacità dell'associazione di porsi al livello delle supreme funzioni dello Stato quale la giurisdizione per pilotarne gli esiti.
Racconta dunque Valerio:
PRESIDENTE – Specifichi cosa intende per pressioni e se questa attività è in qualche modo legata al modo di operare di qualcuno del gruppo insomma. Specifichi bene questa attività di pressione.

IMPUTATO VALERIO – Questo mi informò la Scimmia, perché ci si incontrò in carcere con la Scimmia.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Quindi mi raccontò... cioè quando ero in carcere mi raccontò la Scimmia che si faceva pressione su questa cosa qua.
PRESIDENTE – Pressione cosa vuol dire in concreto? Dica...
IMPUTATO VALERIO – Praticamente ai parenti di questo ragazzo qua, tramite pugliesi, conoscenti pugliesi si è fatta un'attività, diciamo, di dire: "Di' che non lo riconosci". Il ragazzo voleva dire la verità e lui... cioè meglio dei soggetti pugliesi, attraverso quelli calabresi, quelli che ci sono... i regali, ha promesso questo ed è stata fatta questa di forzatura ad indurre il ragazzo a negare tutto, cioè a dire: "No..."
PRESIDENTE – C'erano delle minacce? Io questo voglio sapere molto concretamente.
IMPUTATO VALERIO – Certo che ci sono delle minacce.
PRESIDENTE – E bisogna dirlo.
IMPUTATO VALERIO – Ci sono le minacce.
PRESIDENTE – Pressione sennò... bisogna dirlo, sennò pressione diventa un termine interpretabile, invece bisogna dire i fatti, le cose.
IMPUTATO VALERIO – Sudditanza psicologica può essere più... li hanno minacciati, Signor Presidente, quando io vado con la mia presenza a dirti che devi richiamare... attraverso altri soggetti, i punti di riferimento calabresi che si conoscono vanno da quelli pugliesi e quelli pugliesi lo hanno portato a condizione di ritrattare, perché il ragazzo non voleva ritrattare.
PRESIDENTE – Questo metodo di operare, di agire sui testimoni...
IMPUTATO VALERIO – E' un...
PRESIDENTE – Prego? È un?
IMPUTATO VALERIO – Si usa, si fa questa cosa.
PRESIDENTE – E questo ce lo dovrebbe illustrare anche sinteticamente, però se questo è un fatto occasione, se è un fatto sistematico.
IMPUTATO VALERIO – In questa occasione, diciamo, in questa occasione ha funzionato così, perché è così. Poi io se ho dei problemi in Puglia a livello 'ndranghetistico, mi rivolgo al capo lucano della... e poi attraverso il mio referente, se non sono una persona di, come dire, di spicco, che posso agire, in questo caso chiederei a Grande Aracri: "Vedi che ho un problema in Puglia" e lui si applica con quelli della Puglia a capire dov'è la zona, per dire questo di dov'è, diciamo Bari. Si va su Bari e si vede chi c'è su Bari. Su Bari chi c'è? Questo. Tramite le conoscenze, le carcerazioni, tramite quello, c'è sempre un legame nel mondo criminale.
PRESIDENTE – Quindi possiamo dire che in un processo in cui sono imputati persone accusate di essere 'ngranghetiste, nell'ipotesi in cui queste poi lo fossero realmente, lei può affermare che questo tipo di attività sulle prove contrarie, sulle prove a carico è sistematico, avviene sempre, si tenta sempre oppure è quando capita, quando c'è la possibilità? Voglio dire è un metodo o è un fatto...
IMPUTATO VALERIO – No, questo è un metodo ed è anche efficace, Signor Presidente. È un metodo, è un modo di operare nostro che c'è sempre, questa attività c'è sempre. C'è un omicidio e un testimone mi indica, è naturale che si fa la... a livello

'ndranghetistico. Poi se è il signor Rossi che va a sparare a quello, può essere una minaccia diretta di qualche suo parente, ma nella 'ndrangheta insomma che cos'è... la protezione dov'è?"

Il racconto è talmente preciso ed esemplare da non meritare chiose o commenti.

Anche perché Valerio lo integra e lo specifica, collegando esplicitamente l'attività all'intrinseca natura dell'associazione, in particolare al controllo del territorio che significa avere tutte le conoscenze e i contatti necessari ad ogni livello per ottenere comportamenti coerenti con gli interessi dell'organizzazione, impiegando ogni tipo di mezzo, dalla violenza, alla minaccia, alle promesse, alla corruzione. E' tutto questo che rende le associazioni mafiose non semplici associazioni di criminali, ma associazioni che si pongono allo stesso livello dello Stato e che puntano a intessere fruttuose relazioni con lo Stato, a farsi garantire dallo Statostesso, con il quale puntano a stipulare accordi e intese (con singoli, organi, segmenti, funzioni, figure che a loro volta condizionano le istanze ignare o quelle disponibili a venire a patto con gli intermediari appartenenti al medesimo apparato).

Anche qui la ndrangheta emiliana si dimostra esemplare e all'avanguardia; un'organizzazione che ha portato con sé in terra non tradizionale, tutte le tecniche che ne hanno da sempre assicurato il successo e l'inculnerabilità, trovando modesta resistenza e terreno fertilissimo aontrariamente alla vulgata della presenza di anticorpi nelle società del nord.

Si consideri come nessuna delle istanze preposte all'investigazione abbia mai colto in un processo per fatti gravi come un omicidio l'intervento manipolatorio dell'associazione, se fosse vero come peraltro non si ha motivo per non ritenere, salva l'esigenza di riscontri per la prova certa, la testimonianza di Valerio. Che peraltro non racconta novità ma si limita a mostrare gli elevati standard mafiosi cui era giunta sin dai primi anni novanta l'associazione che in qualche modo causalmente all'origine di quella di cui ci stiamo occupando e che il tribunale considera ella realtà effettuale a partire dal 2004.

Valerio introduce un concetto fondamentale che elide ogni incertezza su un punto fondamentale del modo di funzionare dell'associazione in Emilia che sguardi quanto meno superficiali non sono stati in grado di cogliere.

Il concetto di controllo del territorio che si estende dal sud al nord perché le mafie sono interconnesse e operano attraverso le proprie articolazioni dislocate su tutto il territorio nazionale:

IMPUTATO VALERIO – La territorialità dov'è? La gestione del territorio...
PRESIDENTE – Sì, quindi lei conferma cioè l'ha visto, l'ha conosciuto, l'ha verificato.
IMPUTATO VALERIO – Con Topino è evidentissimo, quello ha negato tutto e inizialmente lo indicava proprio, poi...
PRESIDENTE – E poi ha ritrattato, perché sono intervenuti per minacciarlo.
IMPUTATO VALERIO – Se uno che mi conosce, per dire, un ragioniere che mi conosce...
PRESIDENTE – Guardi, ascolti Valerio, noi ci sono delle cose che sappiamo dai libri, ma nel processo devono uscire dal processo.

IMPUTATO VALERIO – No, ma quali libri, Signor Presidente, qua sono...
PRESIDENTE – Nel processo devono uscire dal processo, quindi dobbiamo dirle le cose insomma.
IMPUTATO VALERIO – Certo, ma no, sono dati di fatto, anche efficaci, come ho detto. Questo è un fatto tangibile proprio, evidente.

Ottenuta la scarcerazione, Macrì per le ragioni sopra indicate diventa "il non plus ultra": "perché il Macrì comincia a diventare importante, cioè da un omicidio esce fuori, gli omicidi erano forti, come ho detto dipende quale omicidio si fa. È vero che c'è l'oro, c'è a 14 carati, 18 carati e oro zecchino, 24 carati. Quindi dipende l'omicidio che si fa e in questo senso con questi carati questo... la sua caratura era non indifferente, quindi..." Macrì si afferma dunque e al suo fianco crescono altri personaggi. Gli si affiancano Giusliano Floro Vito che eredità il patrimoniomdelle relazioni criminali (c,.d. capitale sociale) che era stato di Antonio Villirillo e gli si affianca anche tale Giovanni Caiazzo che viene dalla Germania e va ad abitare in via Samoggia nel palazzo dove abitava Valerio. Gli si affiancano i fratelli Megna.
La situazione si stabilizza e il Macrì in quel quadriennio sembra colui che ne ricava il massimo beneficio:
IMPUTATO VALERIO ....Quindi a questo punto queste tre figure cominciano a... a diventare importanti. Attorno a questo se ne aprono altri. Si aprono i Megna, ma questa è una famiglia di Cutro, che abitano in via Dalmazia: Vito Megna, Salvatore Megna, Gino Megna. E si aprono tante attività di gioco d'azzardo, di fatture, di usura, di prestiti, insomma tutte queste attività qua cominciano a... di stupefacenti, queste attività incominciano a crescere tutte. Ormai il tempo degli omicidi è finito, quindi i vincenti a questo punto sono i Dragone. Topino rappresenta Dragone e quindi si va avanti con Topino. Topino comincia a fare le sue attività, cresce a dismisura, arriva al '97 ed esco fuori io. Quindi a quel punto lì mi avvicino... '97 – '98, diciamo così, che poi è il periodo più... il '98, che io inizio ad andare a Reggio Emilia, perché esco come...

4.5. Le attività susseguenti alla scarcerazione. Valerio ndranghetista imprenditore
Valerio riesce ad ottenere permessi e a riprendere il suo posto di ndranghetista, come dice lui stesso, nella società reggiana sul finire del 1997, grazie alla domanda di assunzione che gli fa Palmo Vertinelli. Che un uomo come Valerio possa essere scarcerato grazie alla richiesta di lavoro di un Palmo Vertinelli, figlio di Tommaso Vertinelli, parente e commilitone nel delitto di Nicola Grande Aracri oltre che dello stesso Valerio, dovendo essere noti sin da l 1997 i vincoli di solidarietà che legano le famiglie con radici mafiose è motivo di profonda riflessione.
Valerio conferma che la richiesta di Vertinelli appartiene agli obblighi di solidarietà e di mutuo soccorso cui gli affiliati devono adempiere.
All'espressa doverosa domanda se il Vertinelli conoscesse esplicitamente i trascorsi nadranghetisti di Valerio il collaboratore risponde senza esitazioni, segnando un altro elemento a carico del Palmo Vertinelli:

IMPUTATO VALERIO – Certo che sa chi sono.

PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì e mi vede crescere, praticamente io avevo 15 anni quando lo conosco. Vado arrestato con loro, mi arrestano con Palmo Vertinelli nell'83. Poi succede tutto quel passaggio Isola d'Elba, Botti, Amerigo Botti, Frassaro, (inc.) che fa lo scavallo al cugino che è il figlio di De Luca geometra, che poi doveva agganciarsi... Ho nominato De Luca, mi è venuto in mente che c'erano delle persone a disposizione a Cutro e nei fatti di Cutro c'è anche il Turuzzu De Luca detto 'U Rapinu.
PRESIDENTE –....quindi lei esce dal carcere. L'ultimissima domanda riguarda sempre Vertinelli, quello che le avevo chiesto prima, cioè Vertinelli la assume, sapendo che lui è un 'ndranghetista – poi ci dirà la posizione di Vertinelli specificamente, ce la dirà più avanti – quello che le voglio chiedere è se l'assunzione che viene fatta per consentirle di operare sul territorio viene fatta sapendo che, come dire, lei prende il suo posto in un contesto insomma, non voglio anticipare frasi. Cioè non è che è solo per... voglio dire è un'assunzione che viene fatta in un contesto più ampio, ce lo vuole illustrare? Quello che intendo dire, io cerco di fare delle domande il più neutre possibile, l'assunzione che le fa Vertinelli, lei esce dal carcere, sapendo quindi lei ha detto che lei è un 'ndranghetista, viene fatta appunto sapendo che lei... solo perché lei è un 'ndranghetista o anche perché lei prende posto in un contesto di un certo tipo, tornando a Reggio Emilia da libero?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, è chiaro il mio posto qual è a Reggio Emilia soprattutto per uno che è già nella parentela. Che sono un 'ndranghetista lo sa benissimo, soprattutto...
PRESIDENTE – Le sue attività le conosce?
IMPUTATO VALERIO – Certo che le conosce, quando vado a chiedere a Villirillo che voglio sapere chi ha sparato, chi non ha sparato è Vertinelli Palmo che mi accompagna.
PRESIDENTE – Quello che lei intende o potrebbe fare o pensa di fare è noto a questa persona?
IMPUTATO VALERIO – E' a sua conoscenza, perché nel '90 quando mio fratello va... anziché andare dal papà di Vertinelli Palmo, da Vertinelli Tommaso, che è il suocero di mio fratello, va direttamente da Palmo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Per la questione di Grande Aracri come base logistica per uccidere...
IMPUTATO VALERIO – Per la questione di Grande Aracri, sì, che dovevano uccidere... come base logistica che dovevano uccidere il Tre Dita e il figlio, perché il figlio è stato... l'attentato al figlio tutte le volte che abbiamo fatto l'attentato qua e quando è stato ammazzato Tre Dita, quando è stato ammazzato Dramore, ci doveva essere anche il figlio. Quindi sa bene chi era Valerio Antonio, altro che.

Valerio riprende quindi il suo posto attivo nell'associazione andranghetista reggiana grazie alla formale assunzione lavorativa di Palmo Vertinelli.
Lo stesso vantaggio Vertinelli assicurerà negli anni successivi a Michele Bolognino assumendolo alle sue dipenden per consntirgli di fruire dei benefici penitenzari.
Si fa quindi assumere da Giuseppe Turrà a Reggio Emilia.

Dei mesi di lavoro con Vertinelli ricorda la bassa retribuzione, il "il caporalato su tutto" e lo sfruttamento che Vertinelli operava sui suoi dipendenti, spacciandoli per soci ma anche i guadagni aggiuntivi che gli faceva realizzare con le prime false fatture sì che alla fine portava a casa lo stipendio.
A Reggio Emilia avvia un'attività collaterale da promotore assicurativo. Ottiene l'affidamento in prova e sviluppa l'attività assicurativa.[229]

Al contempo gli trovano un lavoro al bar Pendolino a Santa Croce dove diversi personaggi gestiscono[230] "usura, false fatturazioni, gioco d'azzardo, recupero crediti". Si associa con Luigi Muto e Antonio Muto 78, entrambi imputati in questo processo per svolgere analoghe attività, sempre operando dall'interno del Pendolino. In questo periodo del 1998 avvengono alcuni eventi di grande rilievo.
Il bar, gestito da Romano Carmine "che insieme ai Vasapollo incendiò il locale da ballo Ciao Ciao" a Reggio, è una sorta di centrale dell'illecito, dove ai tavoli si discutono e si gestiscono le attività tipiche della 'ndrangheta.
Il 13 dicembre '98 nel bar esplode una bomba e tra le macerie e il sangue si contano 13 feriti, due dei quali gravi. Allora ancora non si sa, ma quella bomba – dice Valerio, ribadendo il notorio giudiziale- porta la firma di Bellini, il quale ha ripreso la sua attività con il gruppo Vasapollo-Ruggero-Bonaccio nonostante avesse assunto il ruolo di testimone di giustizia in relazione alla strage di via dei Georgofli a Firenze e alla relazione confidenziale instaurata con Nino Gioè, l'affiliato di Cosa nostra, partecipe della strage di capaci, che finirà misteriosamente suicida in carcere.
L' 8 dicebre precedente Bellini aveva ucciso un altro esponente della consorteria egemone Abramo Giuseppe e il 16 aprile aprile del 1999, ucciderà Ocar Truzzi per

---

[229] "Con il fatto dell'assicurazione, propongo assicurazioni a tutti, perché ne faccio ai Sarcone, a Carmine Sarcone, a Belfiore, a Sestito, insomma a tutti quelli che erano i sodali, a tutti quanti propongo assicurazioni. Faccio anche polizze vita e così incomincio ad incrementare, diciamo, il mio... come dire, portafoglio clienti e anche farmi vedere che sono fuori. Quindi li posso reincontrare, nonostante sono semilibero, che poi in affidamento stetti veramente dopo, che poi siamo già al 1999 e succede il problema il primo maggio.....vado da Palmo e mi faccio fare l'assicurazione, faccio le polizze vita, faccio polizze ai cantieri, ne faccio di... insomma tutto il ramo assicurativo, ecco." P. 78-79. Anche a questo serve l'essere inserito nel contesto associativo.
[230] "I Floro Vito, i fratelli. Perché qua, prima diciamo, nel primo periodo, erano i tre fratelli Giuliano, Salvino e Gianni; nel periodo 1994-1997, perché poi racconto anche qui, vi spiego poi tutto, che fanno con Nico Cavallo, con... – Nico Cavallo sarebbe Domenico Frontera –, con Caiazzo Giovanni, con Floro Vito Giuliano e chi c'era più... Fermiamoci qua, se poi arrivano... tanto mi vengono poi dopo. Fanno un'attività con questo marchio Vincenzo, con Luigi Spagnolo, con Lamanna Giovanni, che lo chiamano il geometra. Con queste persone loro facevano attività sia di falsa fatturazione, di usura, in concomitanza dei Megna. Facevano questa attività di usura al bar Pendolino. Inoltre c'era il gioco d'azzardo, c'era il recupero credito, insomma c'erano tutte queste attività che si svolgevano in quel bar lì. Questo bar era gestito da Romano Carmine, che era colui che, insieme al fratello di Vasapollo, incendiò il Ciao Ciao." P. 79-80

errore, intendendo uccidere Nicolino Sarcone. Valerio non ci trova una logica criminale anche perché il ritorno di Bellini a Reggio Emilia non era conosciuto.
Bellini era tornato segretamente a Reggio Emilia, aveva ripreso i i contatti con quelli del del suo gruppo e porta a compimento questi episodi delittuosi, su richiesta del gruppo, delle persone che ha citato.
La logica di quelle azioni Valerio la espone, in modo abbastanza plausibile. Individuando due fondamentali moventi:
IMPUTATO VALERIO – Fu una questione sempre del Bonaccio, per via di droga che spacciavano i ragazzi diciamo di quel periodo, non c'era solo Abramo, c'era Mendicino Alfonso, c'era Silipo Salvatore, c'era appunto Giovanni Abramo e ce n'erano altri in quel gruppetto lì. E quindi facevano attività di spaccio. Poiché Bonaccio aveva l'Oktoberfest - lui e i suoi fratelli perché avevano un'attività diciamo... lui era socio occulto, mentre i fratelli... adesso non ricordo... (inc.) credo si chiami e l'altro... Uno aveva il bar davanti alla stazione, davanti all'Hotel Marconi. Quindi questi avevano questa attività e gli dava fastidio, perché la droga dovevano venderla loro, non gli altri, e quindi decisero di uccidere il Pino Abramo, perché era quello – il Giuseppe - era quello che era più attivo nel gruppetto.
PRESIDENTE – Questo avviene quando?
IMPUTATO VALERIO – Nel 1998.
PRESIDENTE – Mese, più o meno? Periodo?
IMPUTATO VALERIO – Alla fine, dicembre. Novembre–dicembre.
PRESIDENTE – E poi la bomba al Pendolino... come si chiama? Pendolino, sì.
IMPUTATO VALERIO – Sì, bar Pendolino.
PRESIDENTE – Al bar Pendolino quando avviene e per quale motivo?
IMPUTATO VALERIO – Lì avviene perché...
PRESIDENTE – Chi era il proprietario del Pendolino, chi era il titolare dell'attività?
IMPUTATO VALERIO – Allora, lì ci sono diversi ordini, cioè diversi... Ci sono due ordini di ragioni. Una, perché lo frequentavamo noi:, io, Topino... per questo gli andò di traverso a loro. Dopo tutti questi fatti, che io ancora incontravo Topino. Questo al Vasapollo Vincenzo, non gli andava giù questo, perché poi qui si vedono le persone. Il bar Pendolino era un buco e stavano tutti fuori, quindi... E pertanto loro giravano, facevano attività di indagine, come la facevamo tutti, ognuno per il suo gruppo, ciascuno per il suo. Quindi si faceva questa attività d'indagine ed hanno visto me, hanno visto Topino, hanno visto Floro Vito Giuliano, hanno visto gli altri fratelli; insomma, eravamo tutti cutresi, perché poi erano tutti i cutresi eravamo lì....
IMPUTATO VALERIO – A questo punto loro capiscono bene e chiaro le questioni; gli ritornano tutte le questioni, tutti i dubbi che avevano nel 1992, quando ormai è tutto chiaro. Nel 1998 per loro era tutto chiaro, quando vedo me che frequento in modo... perché io quando andavo al carcere e poi ritornavo, spesso e volentieri mi fermavo. Quando poi ero più libero, semilibero diciamo e potevo muovermi, anche in virtù dell'attività che io facevo assicurativa, per incontrare nuove persone, per allargare il mio portafoglio, a me veniva utile, per più ragioni, quindi qualora a me avessero chiesto qualcosa, io era chiaro che avessi detto che facevo l'assicuratore. Questo è, ma

poi potevo sempre dire che cercavo delle persone per lavoro, che poi da lì mi parte un lavoro.

In sostanza quella frequentazione e quegli affari in comune con i cutresi organici ai Dragone-Ciampà- Grande Aracri rivela al gruppo rivale il doppio gioco a lungo ordito da Valerio; da qui la reazione aggressiva, totalizzante col lancio della bomba per colpire il maggior numero degli affiliati a quella cosca che stazionavanp davanti al bar.

Dopodichè Valerio prosegue nei suoi traffici illeciti con Muto Luigi e sviluppa anche qualche lavoro lecito.

Ovviamente l'illecito era sempre al centro delle sue attività e di quelle svolte in associazione con altri affiliati. Con Palmo Vertineli avvia un'imponente attività di falsa fatturazione:

lui ha bisogno di fare la falsa fatturazione, doveva fare circa due miliardi e rotti di falsa fatturazione; io procuravo le persone, poiché avevo in contatto ormai quasi tutti, con le fatture false. E facevo un giro di fatture con Palmo, che io mi guadagnavo e i miei bei tre–quattro milioni di lire per ogni giro che facevo, andavo con un foglio, si facevano per dire dieci milioni di lire, io contavo... mi facevo fare la fattura dal pseudo artigiano, che era un fatturista, uno che faceva le fatture, quindi uno dei nostri, era uno che era a disposizione.

PRESIDENTE – Questo lo precisi bene: le persone che lei procurava, procacciava perché facessero fatture false, lei li ha chiamati fatturisti, cioè persone che si prestavano a fare

questo lavoro, ma erano, al contempo, inseriti nell'organizzazione di cui lei sta parlando?

IMPUTATO VALERIO – Come dire, erano disponibili, erano facenti parte di un organismo, di un'organizzazione di falsa fatturazione. Non erano, come dire, 'ndranghetisti che andavano a sparare, però erano 'ndranghetisti che fanno la falsa fatturazione, si prestano al meccanismo della falsa fatturazione.....

L'illecito lo faccio con Muto Luigi: facciamo la falsa fatturazione, con la Gimar, che da qui nasce la Gimar. La Gimar S.r.l. nasce proprio da questo momento. Qduindi da questo contesto nasce la Gimar S.r.l.. Quindi io e Luigi costituiamo la Gimar S.r.l., facciamo la falsa fatturazione, facciamo le truffe, facciamo... che poi, più avanti, faremo altre cose. Quindi, per cercare di contestualizzare tutto quello che abbiamo aperto e poi andiamo avanti, signor Presidente, perché sennò altrimenti capisco che voi, che mi ascoltate la prima volta, per me è importante aprire tutte queste dinamiche, tematiche, altrimenti pure io, andando avanti e indietro, magari faccio confusione.....

....

IMPUTATO VALERIO – Sì. A questo punto che cosa succede? Che noi facciamo - Valerio e Muto Luigi - fanno questa attività di falsa fatturazione; io coinvolgo il Luigi Muto e cominciamo ad aprire sia conti bancari con la Gimar, apriamo dei conti bancari, ci facciamo aprire una linea di credito per lo sconto fatture, una linea di credito per i titoli, una linea di credito per le assicurazioni vita, quelle che non verranno, come ci

proponeva il bancario, che non... sono insequestrabili, e incominciamo a capire che c'è qualche cosa che si può fare che non può essere sequestrata, pertanto noi lavoriamo in

questa direzione qua. Io e Luigi cominciamo a comprare titoli, compriamo... I titoli sappiamo che possono essere contestati ma le assicurazioni, quelle erano impignorabili anche dall'antimafia.

In questa fase, sia pure in un contesto incerto in cui la violenza non si è placata, gli azionisti, come Valerio, della consorteria mafiosa comprendono che si può mettere a profitto l'esperiena acquisita, la reputazione criminale conquistata, l'intimidazione diffusa sul territorio per avere buoni consigli e indicazioni dai professionisti dell'economia reggiana per introdursi sempre basandosi sul metodo mafioso e quindi sul timore di fondo prodotto nell'ambiente in ragione della sequela di gravi precedenti delitti nell'economia legale per attuarvi traggici illegali, evolvendo e trasformandosi da protagnisti violenti dell'economia illegale connessa allo spaccio e agli areati predatori tipici di una fase in cui l'associazione deve emergere ed imporsi sul territorio, accumulando fama criminale e risorse economiche importanti ad una fase in cui non deve piùmoperare nei meandri e nell'oscurità della criminalità nera, potendoinfiltrarsi tra i colletti bianchi del territori e produrre profitti attraverso imprese formalmente legali.
Ciò che Valerio chiama interazione con la falsa fatturazione, che comporta però anche l'usura, ("dare i soldi a sessanta giorni e si pigliava il venti, il venticinque per cento. Davamo i soldi a trenta giorni, a novanta, però a novanta sempre con venti, venti, venti. Cioè, era il venti per cento a trenta giorni, ecco"). I

Valerio è esplicito nell'affermare la capacità degli associati di mettere al proprio servizio, al servizio delle iniziative criminali, i servizi dell'economia legale.
Afferma infatti che "in quel periodo era così, funzionava così. E facemmo tanta attività, sia alla Loro banca, sia alla San Prospero, che poi diventò BPDN."
Parallelamente a queste attività sviluppava livello personale un imponente traffico di false fatture con palmo Vertinelli.
A questo proposito ricorda una circostanza molto significativa ed emblematica di quell'attività spregiudicata e senza freni che emerge in modo plateale proprio il giorno dell'attentato quando gli trovarono addosso un mucchietto di fatture, un sacchettino di fatture. Palmo Vertinelli conosce la sua caratira e lo fa lavorare, glio apre dei camnali per le false fatture e gli fa guadagnare molti soldi, lavorando anche con imprese importanti e rinomate dell'economia legale di cui fa i nomi.

4.6. La cooperazione con Palmo Vertinelli e il coinvolgimento nella vicenda Le Castella. La versione di Valerio e la convergenza con quella di Giglio. Ruolo ambiguio di Vertinelli e suo inserimento definitivo nell'organizzazione Grande Aracri

Lo sviluppo di un'intensa cooperazione di Valerio con Palmo Vertinelli nell'ambito dell'emissione di false fatture lo portano ad un coinvolgimento importante nella vicenda dell'acquisto all'asta degli immobili del residence di Le Castella sulle quali ha ampiamente riferito Giuseppe Giglio.
E' un periodo di intensa collaborazione che si svolge prima e dopo l'attentato di cui Valerio rimane vittima.

C'è un momento, alcuni mesi dopo l'attentato subito da Valerio, in cui Palmo Vertinelli dopo avere eseguito l'operazione di acquisto all'asta del residence in costruzione a le Castella deve chiedere l'appoggio di Valerio in un affare di pura regolazione di affari tra mafiosi e anzi tra il capo dell'organizzazione e un satellite qual era al tempo Palmo Vertinelli.

La richiesta di appoggio avanzata da Palmo a Valerio significa in primo luogo l' accettazione da parte del primo delle regole associative e la sua sottomissione ad, ai rituali, alle relazioni di potere interne: In pratica il riconoscimento dell'autorità di Grande Aracri, la sottomissione ad essa previa ammissione di fedeltà.

Palmo chiede dunque a Valerio di accompagnarlo in Calabria ad un incontro con Grande Aracri, appena scarcerato, per parlare di una delicatissima vicenda. Valerio asseconda la richiesta e organizza l'incontro tramite Giovanni Abramo, all'epoca fidanzato con la figlia di Nicolino Grande Aracri, Elisabetta.

Palmo considera Valerio "un buon biglietto da visita per lui".

Separatamente arrivano all'appuntamento con Nicolino Grande Grande Aracri; sul posto Salvatore De Luca, già menzionato, persona poi

Tra gli altri presenti ricorda Giovanni Abramo e Giuseppe Liperoti, ora collaboratore di giustizia ma non chiamato a testimoniare. Liperoti è indicato come parente di Palmo Vertinelli. Valerio sottolinea che la presenza di due congiunti oltre che del Valerio avevano in parte rassicurato il Palmo che "aveva paura di Grande Aracri". Tra i presenti anche Pino Colacino.

Si viene subito al a punto: Le Castella "chi deve dare cosa".

L'affare è terribilmente serio. Valerio anticipa che da qui 1999 al 2003 questa storia comporterà morti ammazzati, tra cui Salvatore Blasco, fratello dell'imputato Gaetano, per una serie di relazioni causali che Valerio spiega in modo per lui semplice ma da dipanare con attenzione, tanti essendo i risvolti "gialli" della storia

Valerio, consapevole che il fatto è stato oggetto di altre deposizioni e di indagini riportate in udienza dai testi di pg, si impegna a concentrare la sua attenzione esclusivamente sui suoi ricordi. E questi ricordi hanno fonte diretta nelle parole di Palmo Vertinelli e di Nicolino Grande Aracri.

Il riferimento è all'asta fiorentina per l'aggiudicazione al rialzo degli appartamenti del residence in costruzione:

" Ci si presenta lì, Palmo non sapeva, era in soggezione, non sapeva come illustrare la questione, perché sapeva di avere fatto cattivo gioco, ecco. Perché lui all'asta fece un gioco al rialzo e non doveva essere così, Palmo si è fidato di un tale Tolone, adesso non mi ricordo come si chiama il Talone, ma è un soggetto che ha un ristorante lì a Le Castella. Mi verrà il nome... Mi viene Mario, ma ce n'è un altro, adesso non mi ricordo, perché conosco due fratelli Talone, quindi non saprei qual è...."[231]

[231] Dovrebbe trattarsi dell'imprenditore Domenico Tolone, proprietario del ristorante/hotel il Corsaro ubicato all'ingresso di Le Castella, come precisato dal Valerio, arrestato nel 2009 nell'ambito dell'inchiesta Ghibli della DDA di Catanzaro che portò al sequestro del locale. Ma visto che Valerio parla di due fratelli potrebbe trattarsi anche dell'altro fratello. E' lo stesso personaggio menzionato nell'esame di Giuseppe Giglio.

Valerio non ricorda il nome ma la persona è identificata dal riferimento al ristorante/albergo di Le Castella che lo stesso gestiva, secondo le indicazioni di Giuseppe Giglio.

Tolone (Valerio lo chiama "Talone" ma le indagini indicano trattarsi di un errore di pronuncia) è un avecchio conoscenza di Palmo Vertinelli, con il quale aveva negoziato negli anni precedenti l'apertura di un'attività di ristorazione a Reggio Emilia. L'acquisto del terreno e la costruzione del Millefiori erano una conseguenza delle sollecitazioni che Palmo aveva ricevuto dal Tolone, che gli aveva fatto intravedere lauti guadagni.
Fu Tolone a proporre a Palmo l'affare di Le Castella, senza però raccontare i suoi contatti, gli interessi che erano in gioco e i conflitti che potevano innescarsi e che in effetti si scatenarono ponendo Pamo "in mezzo a due fuochi".
Da un lato Nicolino Grande Aracri e la sua famiglia, di cui Palmo non coglieva ancora il peso effettivo, tanto da rischiare di farsi ammazzare, non assecondando nel 1991 la richiesta di usare la sua casa come logistico contro Ruggero "Tre Dita" e il figlio.
L'imprudenza di Vertinelli nell'agire a Lecastella è descritta da Valerio: "non aveva quella percezione di quale era la posizione di Grande Aracri. E allora, sentendosi vicino a Talone, perché all'epoca, diciamo come credenza popolare, era Isola il gruppo, il clan, la cosca più forte di.... Il gruppo Arena".
Vertinelli si lascia indurre da talone ad assecondare una posizione che attribuisce agli Arena che considera il gruppo più forte. Vertinelli viene descritto come personaggio che sapeva scegliere da che parte stare, abile a tessere alleanze e a mettere in gioco negli accordi la sua disponibilità di denaro, prodotta con la spregiudicatezza che Valerio gli attribuisce.
Si comprende chiaramente nel racconto di Valerio come Vertinelli da commerciante di "salsicce" sia diventato un potente e ricco imprenditore emiliano in pochi anni: "caporalato a tutto andare e lui cresce a livello esponenziale. Iva, lavoro, manodopera, manovalanza a tutto andare. Poi, conoscendo Frassari, perché Botti fallisce, apre ancora maggiormente le sue conoscenze tramite Frassari. Frassari è un geometra del comune, nell'area tecnica del comune di Parma, gli apre ancora maggiormente e gli indica le persone con cui appoggiarsi. Quindi Palmo, facendo falsa fatturazione, caporalato, poi lui non solo dava da lavorare ma gli dava anche da dormire, gli dava anche da mangiare, insomma opera omnia faceva Palmo nel contesto del caporalato. Pertanto ha possibilità economica in quel momento Palmo ce l'aveva."
A domanda del tribunale Valerio precisa i rapporti che Vertinelli riusciva a mantenere con questi esponenti del mondo economico e istituzionale reggiano, ammaliati dalla sua disponibilità:
PRESIDENTE – Con questo geometra, giusto per curiosità, i rapporti erano di pagamento insomma, lo pagava, gli dava qualcosa?
IMPUTATO VALERIO – Inizialmente erano di pagamento fuori dall'area comunale, cioè lui aveva uno stipendio dal comune di Parma e in più lo sovvenzionava Palmo, inizialmente. Ma poi ha capito che era una buona pedina per Palmo nella prospettiva delle conoscenze, finanche gli ispettori dei lavori, perché portava manovalanza a

tutt'andare, quindi quello che occorreva... tant'è che loro avevano contatti, mangiate, riunioni, soldi; venivano a (Capo Colonna) gratis ospitati, tant'è che con... tra l'altro lo conosceva molto bene ci è stato più volte lì. Pertanto Palmo si espande; si espande, cresce e disponibilità ce ne ha.

Si tratta dell'alternativa ndranghetista all'uso della violenza. L'uomo del nord sa che quegli imprenditori vengono da lontano e dispongono di forza e potenza economica. Contrastarli è antieconomico . Assecondarli e mettersi in società è invece molti vantaggioso e particolarmente sicuro perché da quel lato rischi di denunce e delazioni non ce ne sono e le offerte sono molto generose e discrete.

Palmo Vertinelli e Tolone giocano quindi in proprio la partita di Le Castella. Inaspettatamente si presentano all'asta fallimentare, la vincono, andando in contrasto con gli altri offerenti.

Secondo Valerio Tolone lascia esporre Vertinelli, gli fa spendere molti soldi, promettendogli la copertura degli Arena e inducendo,o a sottovalutare la FORZA DI Grande Aracri, infine non rispetta i patti, sul piano finanziario dopo che Vertinelli aveva più volte rilanciato sospinto dal Tolone che aveva dietro gli Arena.

L'errore di Vertinelli è manifesto posto che i suoi rilanci erano rivolti proprio contro una cordata dei fratelli Grande Aracri (francesco e Rosario) dietro cui operava Nicolino.

L'asta, come sappiamo era relativa a più fabbricati e si era conclusa a suon di rilanci da dieci milioni di lire.

Si tratta pur nella libertà di offerta di offerte libere con "riserva", come spiega acutamente Valerio, perché basate sull'errore di valutazione del Vertinelli di considerare gli Arena più forti e quindi vincenti e per questo si considerava a offrire

IMPUTATO VALERIO – Allora, praticamente è vero che si combattevano nell'asta, ma in verità che cosa succedeva? Che il Vertinelli si sentiva forte, come stavo dicendo prima, che non credeva, di fronte Isola, gli Arena, non credeva potesse... perché in quel momento il Talone gli rappresentava Arena.

PRESIDENTE – Arena.

IMPUTATO VALERIO - Grande Aracri non poteva essere più prepotente degli Arena, in sostanza.

PRESIDENTE – Benissimo.

IMPUTATO VALERIO – Così evitiamo di fare giri di parole, signor Presidente. Lo dico come mi viene: prepotente, cioè prevale l'Arena rispetto... perché come cosca era conosciutissima l'Arena.

PRESIDENTE – E poi il bene era sul loro territorio e quindi immagino che, dovendo comprare un bene all'asta nel territorio degli Arena, il fatto che lui avesse come socio questo Talone, che era legato agli Arena, gli desse la garanzia di avere l'appoggio della famiglia che controllava il territorio, e quindi se ne poteva infischiare del fatto che concorrenti erano i Grande Aracri, che però erano...

IMPUTATO VALERIO - Erano i Grande Aracri.

PRESIDENTE – È così?

IMPUTATO VALERIO – Era questo. E me lo rappresentò questo qua Palmo e gli ho detto: "Palmo, vedi che stai facendo un errore.

L'errore fu determinato anche dal fatto che al momento dell'asta Nicolino era in carcere e che all'asta parteciparono i fratelli, compreso l'avvocato a sostegno.

Le gravi conseguenze di questa vicenda cominciano a profilarsi nel momento in cui Grande Aracri viene scarcerato e Vertinelli viene interrogato.
Valerio racconta e sottolinea l'imbarazzo di Vertinelli tanto più scabroso a fronte dell'ignoranza del peso criminale e associativo raggiunto dal Grande Aracri, ignoto persino al Valerio che pure aveva commesso con lui omicidi e che perciò era considerato di trango nettamente più elevato rispetto agli associati reggiani che tale "privilegio" non avevano avuto:
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, Nicolino Grande Aracri non c'era. Poi andiamo, dopo che lui esce fuori, andiamo lì a casa sua e incomincia a fargli pesare la questione. Ma ancora Vertinelli non ha la percezione reale. È vero che sa i fatti, è vero che è diciamo intraneo alle questioni, ma ancora lui tante cose non le può sapere come altri diciamo disponibili, associati, sodali, che siano nei patti omicidiari. Quindi Grande Aracri non lo conosco nemmeno io bene in profondità e ci ho fatto delle cose con lui. Tant'è che a Blasco ha detto: "Blasco, lui se lo può permettere di... può dire che è venuto con me sulla...", per dirgli che mi posso vantare che io sono andato sull'azione con Grande Aracri, riferendosi a me. Gli ho detto: "Nicola, stai zitto che lui non sa niente", riferendomi a Blasco Gaetano. Gli ho detto: "Vedi che lui non sa niente, ci gira con me ma non le sa le cose". Per dire, signor Presidente, con Blasco c'ero dalla mattina alla sera, oggi sta ascoltando chi è realmente Valerio. Nonostante lui ci ha girato dalla mattina alla sera con me. Quindi chi ha certe carature, chi ha certa... Poi, da qui si capiscono chi regge e chi non regge gli intrallazzi, chiamiamoli così, le fila di poter tessere i ragionamenti e dover portare a termine le questioni. E questo qua è successo poco prima che ci desse la carica di quartino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ad entrambi?
IMPUTATO VALERIO – Ad entrambi, sì. Perché lui, la sua carica, diciamo, era ad onorem; non è guadagnata con l'attività sul campo.[232]

La strategia delle contestazioni parte da lontano, dalla mancata messa a disposizione della sua casa come base logistica per l'attentato al Ruggero e al figlio che doveva essere nel 1991 approfittando delle periodiche visite al consuocero Raffaele.
La contestazione significa che Vertinelli era tenuto anche se aveva eluso l'obbligo.
Il rimprovero avvenne in presenza del Valerio, a suo tempo diretto interessato alla soppressione del Ruggero, anche per dimostrare al Valerio come Vertinelli non meritasse la sua protezione, considerando che l'episodio metteva in cattiva luce la stessa famiglia Valerio per il contributo di Gaetano Valerio all'omissione di Vertinelli.
Vertinelli è quindi già in soggezione e quando cerca di difendersi richiamando quelle che Palmo riteneva fossero le regole e cioè che nel territorio di Isola capo Rizzuto comandassero gli Arena, negando quindi il fondamento della prestesa del G.A subisce

[232] Valerio allude al fatto che Gaetano Blasco era fratello di Salvatore, fedelissimo e caduto per la famiglia G.A.

l'attacco impietoso del boss che chiede una formale sottomissione, pena le conseguenze tipiche:
" E Nicola gli ha detto: "Tu qua non hai capito, qua ci sono io, sto facendo io, quindi... si sono presentati i miei fratelli". Poi lui rincarava la dose a maggior ragione sui suoi fratelli. E quindi, a questo punto, Vertinelli, nonostante c'erano i suoi parenti pure, che sono Turuzzo De Luca, Pino Sciampo, c'era Valerio, c'era Liperoti, c'era Abramo, la questione ormai gliela aveva 'ntostata, come diciamo noi, gliela aveva messa giù dura, per dire: qua - Arena o non Arena - siccome c'erano i miei fratelli, l'operazione è mia!" e ha incominciato ad imporsi. "E adesso si fa come dico io. Si fa come dico io!" e si è andati avanti a fare come diceva lui. Però Palmo ancora giocava a fare il solito raggiro nei confronti degli altri. Tant'è che arrivano ad uno... cioè, siccome ci fu uno scontro con gli Arena, tant'è che va a morire... o, meglio, Turuzzo Blasco e Salvatore Nicosia vanno a sparare a quelli... al bar, lì, con... come pure anche lo Scerbo e Franco Arena."
La vicenda assume quindi contorni drammatici con l'omicidio da parte dei Grande Aracrdi da parte di uno dei capi di uno dei rami della famiglia Arena, Franco Arena da parte di due killer, uno dei quali Salvatore Blasco, sarà eliminato per vendetta nel 2003 alla ripresa delle ostilità dopo la scarcerazione di Totò Dragone

Malgrado le persistenti oscillazioni di Vertinelli, Grande Aracri e i suoi alleati decidono che l'affare del residence debba essere appannaggio della loro ndrina.
L'ambiguità di Palmo Vertinelli accentua la conflittualità. Palmo Vertinelli scampa allìira di Grande Aracri perché è intestatario degli immobili:
Palmo gioca sull'asse Cutro-Isola e più volte fa scontrare le persone. Tant'è che, ad un certo punto, anche Grande Aracri voleva ammazzare Vertinelli. A un certo punto lo voleva ammazzare, però sapeva che se faceva questo andava a monte tutta l'operazione, quindi per amore di non... perché ammazzare Palmo ci metteva poco, ma non... come dire non lo fece non perché poteva creare qualche problema, ma perché poteva richiamare - poiché Palmo era titolare di quel fabbricato - in questo senso ceravano di fare un colpo alla botte ed un colpo al cerchio.

Il comportamento del Vertinelli fu fortemente stigmatizzato all'interno dell'associazione; gli si faceva pesare una responsabilità indiretta per la morte di Salvatore Blasco (sappiamo per indicazione del collaboratore che fu un omicidio con plurimi moventi tra i quali la la partecipazione di Blasco all'omicidio di Franco Arena):
" *qua viene ucciso anche il Blasco Salvatore, e quindi Blasco Gaetano, successivamente alla morte del fratello, quando ebbero da litigare Pino Vertinelli e Blasco Gaetano, ebbero uno scontro forte e Gaetano Blasco gli ha fatto pesare il fatto che per Le Castella, per lui era morto suo fratello: "E' murutu fratema!", gridando proprio come sa fare lui.".*

Valerio dice di non sapere chi avesse materialmente sparato al'Arena ma ribadisce che il terzetto dei killer era composto da Blasco Salvatore, da Nicosia Salvatore e Vito Martino (per lo "scappotto"). Mandante Nicolino Grande Aracri.

Per le fonti informative indica: Vito Martino, Blasco Salvatore, Salvatore Peta "quando hanno lavorato con noi, con me e Gaetano Blasco, nel periodo del 2000 lì a... prima di Scacco Matto".
Blasco Salvatore viene ucciso dal gruppo Dragone. Valerio è consapevole che ci sono state condanne e quindi non aggiunge nulla di nuovo. Sta di fatto che Blasco è un protagonista della guerra e degli omicidi che si sviluppano tra il 1999 e il 2004; partecipa ad altri omicidi appartiene al braccio armato, al gruppo di quelli che sparavano e tra questi Salvatore Peta, Vito Martino, Ernesto Grande Aracri e altri, costituenti il gruppo di fuoco del secondo periodo.
Con la catena di morti che aveva sulle spalle, i motivi dell'uccisione erano perciò tanti. Per questo i Dragone regolano i conti anche per conto degli Arena, quando Blasco esce dal carcere nel 2003.
La vicenda di Le Castella finisce, come abbiamo saputo da Giglio; gli appartamenti finiscono a Grande Aracri, nel cui alveo Vertinelli è prontamente rientrato:
" *Grande Aracri gli ha imposto quanti appartamenti dovevano andare a... uno a Lino Greco, uno a questo, uno lo pretendeva anche il Blasco, perché gli avevano ammazzato il fratello. Insomma ognuno pretendeva la sua parte. E poi il Vertinelli si diede da fare. Scese Totò Oliveiro che è suo cognato a finire gli appartamenti. Gli appartamenti, una parte sono stati finiti.*

Dopo gli arresti di Scacco Matto e quindi l'ingiunzione di Grande Aracri a Vertinelli di non disporre degli immobili fino a quando Grande Aracri non fosse tornato in libertà. Fatto che si verifica nel 2011.
Valerio segnala però in mezzo altre discussioni, litigi per cui Valerio decide di sfilarsi:
non ne volli più sapere, perché non era... giù non era di mia competenza, ho cercato di fare una cosa possibile, poi Palmo una gran bella figura non me l'ha fatta fare. Davanti a me aveva fatto delle promesse, aveva accettato alcune cose e poi non le ha mantenute. E quindi, che vado dietro ad uno che non mantiene le cose, ammazzano me poi dottoressa. Io il mio impegno...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quando uscite dalle riunioni con Grande Aracri, Vertinelli cosa fa?
IMPUTATO VALERIO –Accetta quello che gli dice Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Rispetto alla parte Arena, fa qualcosa?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Rispetto agli Arena, parla di questo

incontro? Che cosa fa?
IMPUTATO VALERIO – Io con Vertinelli poi parliamo poco, perché alla fine dei conti c'era anche suo cugino, perché lui va in confusione e lui poi a me non dice più nulla e

si fida di Salvatore De Luca. Salvatore De Luca è un altro mentalista, che incomincia a fare le sue... e l'ha portato fuori strada. E poi c'era anche Abramo che era suo parente, perché Abramo è nipote di questo De Luca. Abramo Giovanni è il nipote di questo De Luca Salvatore, quindi penso che il papà di Abramo ha sposato una sorella di questo De Luca. Pertanto, voglio dire...

...

Gli accordi conclusivi vedono la prevalenza del Grande Aracri

PRESIDENTE – Mi dica una cosa: alla fine si prese un accordo fra Grande Aracri e Vertinelli? Perché lei ha detto che alla fine i lavori li fece, costruì alcune cose, diede degli appartamenti a questo e a quello, sa dire se Grande Aracri impose qualche linea di condotta a Vertinelli? A parte il fatto che lui l'abbia o meno ottemperata? Gli chiese delle cose, di fare delle cose?

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, io so che ci sono degli appartamenti di Grande Aracri. Quindi...

PRESIDENTE – Lì a Le Castella?

IMPUTATO VALERIO – Gli appartamenti andavano dati a Lino... e questi sono stati dati, quindi sono certo. Poi, a chi vanno intestati, se al signor Rosso o al signor Verde, io...

PRESIDENTE – Quindi in sostanza, quindi, richiese una parte?

IMPUTATO VALERIO – Una parte. Oltre ad una parte, signor Presidente, perché gli appartamenti li ha finiti solo perché ha voluto il Grande Aracri, sennò gli appartamenti non li finiva.

PRESIDENTE – Va bene.

IMPUTATO VALERIO - E se ancora sono in piedi i fabbricati, è perché l'ha voluto il Grande Aracri, altrimenti erano tutta maceria da recupero, andavano a finire...

Sta di fatto che per periodo il Vertinelli è costretto a barcamenarsi tra le due spinte contrapposte, dovendo stare in equilibrio instabile. L'arresto in Scacco Matto come affiliato ai Grande Aracri è probabilmente una liberazione e una definitiva assegnazione del campo entro cui doveva muoversi. All'atto della liberazione, come abbiamo visto, la moglie di Grande Aracri lo convoca e gli intima di non toccare nulla fino alla scarcerazione del marito.

IMPUTATO VALERIO – Ma perché non c'era fermezza nel Palmo, dottoressa, andava avanti e indietro come veniva soggiogato dal De Luca e dal Pino Sciampo. Anche Pino Sciampo poi si è messo in mezzo, una volta andava da questo Talone, una volta andava verso di qua, perché gli facevano pesare il fatto della parentela.

4.7. Il tentativo di omicidio di Valerio da parte di Bellini.

Prima del viaggio in Calabria con Vertinelli, tra il 30 aprile e il primo maggio del 1999 Valerio era scampato miracolosamente a un agguato, rimanendo ferito.

Valerio racconta l'episodio con dovizia di dettagli e lo attribuisce pacificamente a Bellini. Quest'ultimo entra in azione alcuni mesi dopo l'ultimo delitto.

Intorno alle dieci di sera aspetta che Valerio torni a casa. Lo attende nel parcheggio sotto casa di via Samoggia dove Valerio parcheggia normalmente l'auto prima di rincasare. Mentre Valerio è in retromarcia Bellini sbuca dal camioncino che lo protegge

e spara. Valerio cerca di schiacciarlo contro il muro ma non riesce. Una pallottola gli perfora il braccio e si ferma nel collo. Si sposta in avanti e procede a zig zag per rendere mobile il bersaglio. Due colpi lo raggiungono alla testa, Valerio mostra in aula i segni rimasti sul cuoio capelluto. "Poi sono svenuto, l'auto si è schiantata contro un muro, le ruote giravano a vuoto e sono scoppiate".
A salvare Valerio, secondo il suo racconto, sono stati il rumore dell'esplosione della gomma, l'arrivo rapidissimo di un poliziotto amico che abitata di fronte a casa sua, la fortunata presenza in un vicino ristorante di un gruppo della Croce Rossa che gli ha dato immediato soccorso. Paolo Bellini non può sparare il colpo di grazia e scappa. Antonio Valerio resta ricoverato per un mese in ospedale in stato di arresto. Dopo l'attentato riferì confidenzialmente alla polizia che a sparare era stato proprio Belllini Paolo[233].
La successiva perquisizione a casa di Valerio porta in luce l'attività che egli svolgeva già a quel tempo con le fatture false. Valerio aveva già detto che per guadagnare tre/quattro milioni di lire al mese in più che rappresentano la sua parcella, compilava fatture false per conto di Palmo Vertinelli. Quelle fatture le teneva nascoste, prima di portarle all'incasso, dentro una busta di plastica nell'intercapedine di un sottofinestra . All'interno di un sacco vi erano diverse fatture timbrate e poi pronte per essere compilate con l'importo che sarebbe stato indicato dai fruitori del servizio e che avrebbe dovuto consegnare a Palmo Vertinelli. Valerio aggiunge anche che aveva appreso del ritrovamento di queste fatture da un servizio di Tele Reggio, nel quale si vedeva l'ispettore che aveva eseguito la perquisizione, allontanarsi dalla sua abitazione con in mano una busta di plastica che Valerio dice essere quella all'interno della quale erano contenute le fatture e la documentazione.
L'inchiesta interna, previa consultazione, conduce senza incertezze a identificare nel gruppo Vasapollo, Ruggero Bonaccio gli autori dell'attentato.

4.8. I prodromi della guerra "civile" con i Dragone

Dopo un breve periodo di carcerazione in esecuzione pena tra la fine del 1999 e gli inizi del 2000, riprende il suo posto nell'organizzazione, unendosi a Muto Luigi e a Blasco Gaetano che il Grande Aracri gli aveva indicato come "uno dei nostri".

---

[233] **Riscontri del Maresciallo Costantino. Ud. 14.11.17 pag. 23** "*In effetti, per il tramite della Questura di Bologna e di Reggio Emilia, è stata acquisita svariata documentazione relativa a quell'episodio. Tra tutta la documentazione, abbiamo rinvenuto una annotazione di indagine datata 4 maggio del '99 firma del Dott. Raffaele Grassi del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, si mette in evidenza come fossero state acquisite delle informazioni confidenziali relativamente al tentato omicidio di Valerio Antonio, informazioni dalle quali affiorava la responsabilità di Paolo Bellini. Esiste un'altra annotazione di indagine che reca la medesima data e la stessa firma quindi del Dott. Grassi, con la quale invece viene verbalizzato il fatto che per motivi di opportunità non era stato possibile escutere formalmente il Valerio, il quale però, diciamo così per le vie brevi, aveva rappresentato di non aver riconosciuto l'attentatore. Il dato, diciamo relativo alla confidenza formulata rispetto all'effettivo autore del tentato omicidio, è riscontrato parzialmente nella prima annotazione, laddove si parla di un'informazione confidenziale nella quale si riporta il nome di Bellini quale autore del tentato omicidio.*"
La documentazione ricordata dal maresciallo Costantino, acquisita agli atti, riporta pure un colloquio confidenziale con Antonio Dragone che, evidentemente allo scopo di liberarsi del Bellini per il tramite della giustizia, indica univocamente il Bellini come autore del delitto, informazione in possesso dello stesso Valerio.

Valerio indica i rapporti con Blasco in questa prima fase come intensi, di lavoro e solidali.
Nei primi mesi del duemila Valerio scende in Calabria e incontra Nicolino Grande Aracri. Ad un pranzo: dettaglio non irrilevante perché dimostra che anche per la ndrangheta i momenti conviviali sono quelli dove si prendono decisioni importanti. Valerio è ancora reduce dall'attentato e si interroga sull'evoluzione dei rapporti amico/nemico. E sulle condotte di quanti apparentemente amici potevano essere collusi con i suoi attentatori. Sospetta di Floro Vito Giuliano, Giovanni Caiazzo e soprattutto di Antonio Macrì "topino".
Prima di subire l'attentato circolando per Reggio Emilia dalle parti del Consorzio agrario, gli era parso di vedere Bellini. Sapendo che era libero e collaboratore di giustizia, non ci fa a caso e non si preoccupa più di tanto, essendo impensabile che un collaboratore di giustizia, quale era considerato al tempo Bellini anche nelle trasmissioni televisive, potesse circolare liberamente per Reggio Emilia.
Sul pentimento di Bellini gli era però rimasto sempre un dubbio, non essendo mai stato riesumato il tentativo omicidiario di D'Angelo che Bellini pentito avrebbe dovuto confessare.
Quando in ospedale Floro Vito Giuliano in visita e ancora in gravi condizioni gli chiede se a sparare era stato Bellini, collega i due fatti e si convince che era stato Bellini. Quella sollecitazione tuttavia lo insospetti. Come poteva Floro Vito sapere che Bellini era a Reggio Emilia?
Al termine della visita inoltre Floro Vitito gli trasmette i saluti di Antonio Macrì.
Per Valerio è segnale che qualcosa non funziona perché secondo la ricostruzione di Macrì chi aveva sparato doveva essere una mano tedesca "secondo le dietrologie che costruiva Topino". E tuttavia mentre formula ipotesi fantasiose Macrì gli invia i saluti e gli chiede, tramite Floro Vito, se avesse visto Bellini..
Si chiede: "con tutte le persone che c'erano a 'sto mondo perché dovevo vedere Bellini?" E come poteva essere proprio Bellini, collaboratore di giustizia a spararglì?
E' segno che il Floro Vito sa molto più di quanto dica sull'attentato. Tanto più che Valerio afferma di avere visto bene chi era stato a spararglì e cioè Bellini.
Trame, deontologie, sospetti sono il tema del pranzo con Grande Aracri
Significativo che Grande Aracri affronti il tema Reggio Emilia, quando Macrì si allontana:
IMPUTATO VALERIO – Grande Aracri mi chiede: "Che sta succedendo a Reggio Emilia" e io gli dico che... "Come che sta succedendo? Cioè mi hanno sparato, insomma vediamo che arriva, cioè che...", cioè non si capiva in effettivamente nelle nostre attività di indagini che cosa succedeva. Allora siccome io avevo capito che c'era Topino, c'era Floro Vito dietro a tutti questi meccanismi qua, che avevano quell'intenzione lì, io non dissi nulla ancora a Nicola di tutto quel mio pensiero e gli infilai un ragionamento al Nicolino. Siccome Nicolino aveva intenzione di finire il suo percorso con Topino e poi altri, quindi che cosa fa? Io capisco e Nicolino mi fa capire... O meglio chiede che cosa... qual era la mia risposta in merito su Topino e io gli dissi: "Prima glieli hai dati gli incarichi, adesso è naturale che se li gioca. A Reggio Emilia che cosa succede? Questo succede. Mi sparano. Quello spara qua; quello si salva per

miracolo che scambiano una macchina, buttano bombe..." e io ho caricato un po' la situazione. A quel punto Nicolino capisce che a me di Topino non mi interessa. Da quel momento Topino insomma incomincia l'attività di eliminazione del... Mi perdoni, dottoressa, diciamo l'intenzione è già in programmazione per eliminazione, al di là della mia risposta, c'era già perché era già al tavolo. Al tavolo era che era doveva essere ucciso il... ma non al pranzo. (Ndt, voci sovrapposte).

4.9. La scomparsa di Antonio Macrì "topino"

Antonio Macrì, non è più affidabile, si è allargato troppo, non ha più credito. La sua eliminazione è già decisa. Mancava solo il pollice verso che Valerio manifesta al termine di quel pranzo nel colloquio a due con Grande Aracri.
La scomparsa di Macrì avviene venti giorni dopo, a Pasqua del 2000.
Nel dubbio, tenuto conto che nelle trame ndranghetiste, nessuno può essere sicuro, Valerio che comprende che sono in arrivo rivolgimenti e se ne fugge in Polonia,nazione di origine della moglie. Le notizie gli arrivano mentre si trova all'estero.
L'informazione fondamentale gli viene fornita da un imputato del nostro processo, Luigi Muto, con il quale era costantemente in contatto per conoscere l'evolversi della situazione. Il ruolo di Luigi Muto in questo dettaglio della grande vicenda è però importante come conferma della totale risalente adesione di quest'imputato al sodalizio.
Già il possesso dell'informazione è segnale di partecipazione dall'interno.
Ma il modo di comunicare è esso stesso prova dell'intraneità del Muto, della conoscenza e della partecipazione alle vicende più segrete e più riservate dell'associazione. Un modo allusivo, cinico, spietato. Il linguaggio di Luigi Muto ne è impregnato e garantisce la sua appartenenza al sodalizio:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non ho capito cosa ha detto Muto Luigi per telefono? Scusate, non ho proprio sentito.
IMPUTATO VALERIO – Che erano passati gli extraterrestri. L'ufo che se l'era risucchiato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ah, okay! Era stato rapito dagli alieni.
Successivamente Valerio viene messo a parte della fine di Antonio Macrì, venendogli riconosciuta piena affidabilità e fedeltà ai Grande Aracri. Viene a sapere da Giovanni Abramo, il genero di Nicolino, a Reggio Emilia le modalità dell'agguato, l'autore (lo zio Ernesto Grande Aracri), il luogo, l'atto finale, l'eliminazione del corpo:
Ernesto, come lui si è abbassato per prendere il portafogli o le chiavi, qualcosa che aveva lasciato lì perché lui lasciava tutto lì sotto il tappetino, come ha cercato di prendere questo, come si è abbassato con un fuciletto a silenziatore gli ha scaricato... mi ha raccontato che gli è partita una parte del... tant'è che poi Nicolino Grande Aracri successivamente a questo mi raccontò come far sparire le tracce ematiche nell'eventualità...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Intanto ci dica dove è finito poi Macrì, nel senso dove l'hanno... Poi il corpo dove...

IMPUTATO VALERIO – Mi raccontò sempre l'Abramo che Macrì fu caricato su... con un trattore, un carrello, fu caricato sotto il... messo su un carrello e buttato del letame che loro avevano appunto animali, caricato di letame, con paglia la chiamano. Sarebbero paglia ed escrementi degli animali, caricato sotto questo e poi portato a Mario Donato Ferrazzo, che lo seppellì sotto 17 metri di profondità. Questo me l'ha raccontato l'Abramo Giovanni.
Per il semplice motivo... perché sappiamo, o meglio so e sappiamo noi della 'ndrangheta, che come diciamo... siccome ci sono delle macchinine rilevatori di resti umani che fino a 15 metri, almeno all'epoca fino a 15 metri riuscivano a rintracciare eventuali odori.

L'omicidio di Macrì interviene quando si viene profilando l'affermazione del Grande Aracri rispetto ai Dragone, ai quali il Macrì è fedele e con il quale viene identificato. L'indebolimento del Dragone lo porta a rendersi autonomo e ad "allargarsi" a Reggio, sfruttando un vuoto di potere che Grande Aracri non può ammettere e che provvede a chiudere, compattando gli uomini a sé fedeli.
E' quanto si ricava dall'esposizione di Valerio, il cui significato generale è comunque nel senso che il governo della colonia emiliana è una posta in palio importante che il Grande Aracri deve imporre, selezionando uomini fedeli ed eliminando gli inaffidabili. Ed è in questa opera di selezione che giunge fino all'inizio della nostra storia processuale che Valerio si guadagna i galloni di fedelissimo del Grande Aracri, insieme ai fratelli Blasco, a Salvatore Peta a Gianluigi Sarcone, uomini che in quel periodo all'avvio del conflitto stavano cercando di uccidere a Reggio Emilia Raffaele Todaro, genero di Totò Dragone.

4.10. Il precipitare del conflitto tra i Grande Aracri e i Dragone.
Nel paragrafo precedente Valerio ha raccontato una vicenda dell'aprile 2000 che riflette una fase avanzata del conflitto apertosi in realtà nei mesi precedenti con l'omicidio di Raffaele Dragone, figlio di Antonio Dragone, avvenuto nell'agosto del 1999 in Calabria ma i cui effetti si ripercuoteranno a Reggio Emilia dove la vittima abitava.
Valerio è nel frattempo ristretto in carcere dopo l'attentato subito e la revoca dei benefici e vive l'evento in modo indiretto. E' evidente tuttavia che nell'ordine cronologico che si sta seguendo, l'omicidio di Macrì è successivo e va spiegato anche con il fatto dell'agosto precedente.
E' l'accusa a cercare di ripristinare la cronologia chiedendo come fossero evoluti i rapporti tra i Dragone e i Grande Aracri:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Rispetto agli schieramenti di cui abbiamo parlato stamattina con gli omicidi nel '91, '92 e '93 come evolvono i rapporti tra Grande Aracri e Dragone?
IMPUTATO VALERIO – Allora fino ad un certo punto, dottoressa, il Grande Aracri manda anche i soldi in carcere a Raffaele Dragone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Bene! E questo fa parte del discorso che lei ha fatto fino ad oggi praticamente.

IMPUTATO VALERIO – E quindi lui tiene i rapporti...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Poi cosa succede?
....
IMPUTATO VALERIO – Quello è. Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E quindi io le chiedo siccome il Presidente sta ascoltando la sua ricostruzione e noi siamo arrivati fino ad oggi a dire che c'era il gruppo Vasapollo Ruggero Bellini contro il gruppo Ciampà Grande Aracri Drgone, io le ho chiesto come evolve il rapporto Grande Aracri con Dragone e lei mi sta facendo degli esempi concreti - poi ce li dirà tutti in fila i morti – ma dico muoiono appartenenti al clan Dragone.
IMPUTATO VALERIO – E' quel ragionamento che facevo...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Chi è che li ammazza?

La risposta è perentorea e senza incertezze:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Chi è che li ammazza questi dei Dragone?
IMPUTATO VALERIO – Aracri. Grande Aracri Ernesto, Salvatore Blasco, Peta Salvatore, Vito Martino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Benissimo. Li ammazzano i Grande Aracri.
IMPUTATO VALERIO – Sì, ma perché qua era diciamo bianco e nero. Ma non sempre è bianco e nero. Le cose cambiano.

In realtà prima dell'uccisione di Dragone era stato ucciso tale Simbari, un delitto che Valerio definisce "casuale" e non strategico, spiegandone le ragioni. Quindi la settimana successiva viene ucciso Raffaele Dragone con un altro ragazzo.
Da quel momento Grande Aracri inizia l'epurazione dei fedeli al Dragone, cominciando da Macrì e procedendo con Sorrentino.
Con la sua strategia di eliminare i dissidenti in nome dell'unità della ndrina cutrese del gruppo il Grande Aracri ha dimostrato di essere il vero uomo forte della ndrina, sia per capacità militare, sia per essere rimasto fin lì in libertà e può portare la sfida al cuore del Dragone, uccidendogli il figlio
In questa nuova situazione procede nei confronti di quanti non riconoscono subito il suo predominio come "Topino" che "ancora cercava di fare il... come dire, il giochino delle le tre carte. Ha fatto la fine del topo. Sembra un gioco di parole però purtroppo è così. E ci è rimasto dentro pure il Topino, perché il Topino era anche lui uno stratega e nelle sue strategie ci è rimasto coinvolto. Poi se si è bravi o non si è bravi, questo è il tempo che lo determina."
Con queste parole Valerio gli eventi successivi.
L'attentato a Valerio è uno spartiacque perché da una si vuole attaccare un uomo dei Grande/Dragone, "ma non sanno Bonaccio e Bellini e Vasapollo e Ruggero che all'interno di questa fazione ci sono dei conflitti tra... e nemmeno i Dragone sanno quello che è nella testa di Grande Aracri." In questo contesto di crescente diffidenza all'interno del gruppo Grande-Aracri / Dragone, il pensiero "criminale" di Valerio lo

porta a sospettare la collusione dei dragoniani con Bonaccio-Vasapollo-Ruggero. Macrì ne sarebbe stato parte. [234]

Le vicende che si verificano tra il primo maggio del 1999 e la soppressione del Macrì nell'aprile del 2000 sono in realtà misteriorse, dice Valerio. Egli non partecipa al percorso decisionale anche perché si trova in carcere; è un periodo di tattiche, di menzogne di inquinamento dei dati effettuali con finalità di inganno e vengono quindi raccontati con un certi beneficio d'inventario, salvo il giudizio finale ex post che egli riesce a dare quando si avvede dei risvolti pratici del cambiamento di strategia di G.A. con l'eliminazione dei fedeli al Dragone, una volta scoperte le loro manovre. Tra i "depistaggi" del Macri cui Valerio accenna, l'ipotesi che la "pistola tedesca" che poteva avere sparato in via Samoggia fosse quella di Salvatore Blasco, un fedelissimo al Grande Aracri. Questi ragionamenti il Macrì li fa poco prima dell'omicidio Dragone e cioè proco prima che Valerio sia riarrestato in agosto (dopo essere stato scarcerato in giugno)per scontare una condanna definitiva.

Le notizie sugli autori dell'omicidio di Raffaele Dtagone gli arrivano dopo la scarcerazione poco tempo dopo la scomparsa di Macrì

L'omicidio di Raffaele Dragone e in precedenza quello di Antonio Simbari sono riferiti al Valerio dagli autori presenti a Reggio Emilia in una fase in cui si stava organizzando un altro omicidio eccellente in danno dei dragoniani, quello di Raffaele Todaro, genero di Totò Dragone e braccio economico della famiglia:

IMPUTATO VALERIO – Stavo premettendo questo. Questa è una breve premessa. Stavo premettendo che io e Blasco abbiamo preso un lavoro a Rolo Reggiolo e vengono a lavorare Vito Martino, Turuzzo Peta, Turuzzo Blasco... Antonio Blasco e Gaetano a Rolo Reggiolo che avevamo preso un'urbanizzazione da fare e vengono lì. Io lì seppi che cosa è successo perché noi stavamo facendo un'altra attività di tentativo di uccisione di Todaro. Ecco perché le stavo... ci arrivo a questo argomento ma noi siamo tornati indietro per la chiarezza di questi aspetti. Chiariti questi aspetti, andiamo avanti e vedete che era quello che stavo cercando di dire.

---

[234] PRESIDENTE – Insomma lei ha pensato che a spararle era stato anche Topino? Cioè che c'era un accordo di Topino perché le sparassero? E' questo il suo pensiero?
IMPUTATO VALERIO – Questo è il mio personale pensiero. Sì, sì.
PRESIDENTE – Era il suo personale pensiero.
IMPUTATO VALERIO – Era un'attività sua. Attività sua che, ho detto, si è ritorta contro.
PRESIDENTE – Gli si è ritorta contro, però... Ho capito. Comunque l'attentato nei suoi confronti fa emergere comunque nei pensieri del gruppo Grande Aracri l'ipotesi che ci potesse essere una confluenza, un'intesa tra il vecchio gruppo rivale dei Bonaccio Ruggero con la componente Dragone?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente, perché parallela a questa c'è quell'altra di Raffaele Dragone.
PRESIDENTE – Ancora Raffaele Dragone... Poi gli attentati ai dragoniani avvengono successivamente come conseguenza di questa...
IMPUTATO VALERIO – Sì, successivamente al mio, questo è vero. Successivamente al mio.

PRESIDENTE – Allora ci dica cosa viene a sapere lei in questo momento..
IMPUTATO VALERIO – Dai tre che avevo detto vengo a sapere che ad ammazzare prima il...
PRESIDENTE – Il Dragone.
IMPUTATO VALERIO – No, il Dragone. Prima il Simbari, signor Presidente. Prima viene ucciso il Simbari Antonio. Viene ucciso perché era lì per caso nel posto dove aspettavano il...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dragone.
IMPUTATO VALERIO – Il passaggio di Dragone. Quello si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato, siccome ha conosciuto Vito, erano in diversi lì. Vito c'era, Sarcone Vittorino c'era; il Turuzzo Peta c'era; Ernesto Grande Aracri c'era ed altri. Adesso tutti gli altri non li so però i certi erao questi e Nicolino non voleva che sparasse Vito a questo ragazzo qua, a questo Simbari., Il Vito, siccome sapeva che entrambi erano uomini dei Cassalora all'inizio, proprio ai tempi antichi, quindi fecero uno più uno perché Antonio Simbari poi è parente del Tonino Topino – perché ha sposato una cugina il Simbari, la sorella di Peppe Pallone – e quindi qua il Vito decise di sparare il Simbari. Sparò il Simbari e dopo dieci giorni, più o meno nello stesso posto, poco più avanti poco più indietro, viene ammazzato dalle stesse persone il Raffaele Dragone.
PRESIDENTE – Ecco, ci può dire – poi magari chiudiamo per oggi – la decisione di questo schieramento filo-Grande Aracri di attaccare direttamente i Dragone da cosa scaturisce?
Alla base della divisione tra Grande Aracri e Dragone non ci sono ragioni specifiche. E' una lotta per l'egemonia su Cutro e su Reggio Emilia, la colonia dove i Dragone si erano insediati da metà degli anni ottanta, ottenendo un largo controllo del territorio, una logica di espansione criminale fine a sé stessa perhè
"il Grande Aracri è un criminale allo stato pure. Poi altri giovani e Grande Aracri da questo momento in poi crescono e vengono altri e quindi da qui nasce la famiglia Grande Aracri. Un giovane Ernesto viene su, ma non ha bisogno di avere... perché già sparava prima. Un Tonino Grande Aracri è già Tonino, nel senso a livello criminale. E l'Avvocato cresce e poi incomincia sviluppare lui queste... come dire dà lui queste idee di lupara bianca, di come si può rendere difficile la contestazione di un omicidio, su questo diciamo fine, su queste…
PRESIDENTE – Questo chi è, l'Avvocato?
IMPUTATO VALERIO – L'Avvocato Domenico Grande Aracri."
In questa logica era importante la soppressione del Todaro (successivamente separatosi dalla figlia del Dragone), braccio economico del gruppo, più volte pedinato, oggetto di indagine sui movimenti, senza dare poi corso al delitto.
Importante sottolineare come tra i potenziali attentatori ci erano alcuni nomi noti di questo processo: Valerio, Alfonso Diletto, Peppe Sarcone, Gaetano Blasco, Turuzzo Peta e Turuzzo Blasco, Vito Martino, Gianluigi Sarcone. Tutti costoro hanno svolto attività di ricerca e pedinamento, e giudicando attendibile il Valerio che si colloca tra i protagonisti dell'attività resta confermato che personaggi come gli attuali imputati Gaetano Blasco e Gianluigi Sarcone erano affiliati attivi, addirittura appartenenti al

gruppo di fuoco dell'organizzazione reggiana, in tempi antecedenti la configurazione dell'attuale associazione

4.11. Ancora sul tentato omicidio di Raffaele Todaro.

L'importanza dell'obbiettivo e la qualità dei partecipanti al mancato agguato impone un riesame delle circostanze specifiche della preparazione dell'agguato. L'omicidio del Todaro si inquadrava perfettamente nella strategia di Grande Aracri di fare piazza pulita tra i massimi esponenti della famiglia Dragone, dopo la fine dei due figli, Salvatore e Raffaele. In tanti parteciparono alla compagna, stante la qualità dell'obiettivo Todaro. Valerio ribadisce e conferma il nome dei fratelli Sarcone tra cui l'imputato Gianluigi, di Gaetano Blasco, a prova che non si tratta di nomi lanciati in modo approssimativo. Valerio spiega perché non si riuscì a trovare l'occasione giusta, dovuta al fatto che Todaro era irreperibile. Il gruppo di fuoco era costituito da Salvatore Blasco, Vito Martino, Salvatore Peta; erano stati richiamati dal sud per svolgere un lavoro in un cantiere e venivano tenuti tenuti a lavorare per evitare che le forze dell'ordine li notassero in giro. La disponibilità di armi era abbondante; erano tenute nascoste nei tanti cantieri edili aperti in quel tempo. Sarcone Nicolino condivideva il progetto anche se era poi spesso non era presente alle ricerche e alle azioni esecutive. L'ordine di uccidere venne da giù (da Grande Aracri); Todaro era da uccidere perché si aveva percezione che si stava stava attentando alla vita dell'avvocato Grande Aracri e quindi bisognava agire in via preventiva. Valerio precisa pealtro le maggiori difficoltà e rischi nel compiere omicidi a Reggio Emilia piuttosto che a Cutro; la morte di un uomo in Emilia suscita molto più scalpore e molte più indagini rispetto ad un omicidio al sud dove ci sono molti più morti ammazzati. Dopo alcuni altri tentativi Il progetto di uccidere Todaro è quindi sfumo. Sempre per segnalare i livello criminale del nostro imputato è utile ricordare che Gianluigi e Blasco Salvatore si introdussero nelle cantine di un palazzo in via Kennedy, perché sembrava che Todaro fosse andato ad un appuntamento galante da quelle parti; invece non lo trovarono neppure e dovettero prendere atto dell'estrema difficioltà con conseguente desistenza. a quel punto partì per la Polonia lasciando l'impresa incompiuta. Di fatto non vi fu, che Valerio sappia, una formale rinuncia a dare corso al delitto; semplicemente se ne riconsiderò la valenza strategica posto che si trattava di "braccio economico" ma incapace di sparare e quindi non una minaccia per il gruppo. Era evidentemente un periodo in cui l'esigenza iniziale era diventata meno pressante e se proprio necessario si sarebbe provveduto in Calabria.

4.12.. Omicidio di Salvatore Arabia Petti Palumba. [235] ***I difficili rapporti con Brescia***

Circa il progetto omicidiario di Arabia Salvatore detto "Petti Palumba", Valerio ha dichiarato che si recarono da lui Girolamo Rondinelli, Frio Salvatore e Grande Aracri

---

235 Rest

33. **Mar Costantino ud. 14.11.2017 pag 21**: *Restando su Dragone Salvatore, il collaboratore ha riferito anche di una circostanza relativa al progetto omicidiario di Arabia Salvatore, detto petti i palumba. Parlando di questo aspetto, si era soffermato anche sul fatto che petti i palumba doveva essere ucciso perché aveva dei legami di parentela con Dragone ma anche su un aspetto che riguardava la sorella di petti i palumba, la quale avrebbe prima sposato Dragone Salvatore, trovato poi morto e successivamente, dopo il suo decesso, avrebbe sposato il fratello Raffaele. In effetti, abbiamo trovato riscontro anche in questo senso, la nostra nota è la 352/41-4 del 9 ottobre del 2017, in effetti, risulta che Arabia Rosaria, sorella appunto di Arabia Salvatore detto petti i palumba, risulta effettivamente essersi legata in matrimonio a Cutro con entrambi i figli di Dragone Antonio classe '43, precisamente il 12 di ottobre del 1985 con Dragone Salvatore classe'67, deceduto a Carpi nel '91, il 1° di agosto del '94 con Dragone Raffaele classe '68 che poi... PRESIDENTE – Quindi a distanza di 20 anni? TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – A distanza di sì, 20... no, di 12 anni, a distanza di 12 anni. PRESIDENTE – 12 anni fra il primo e il secondo matrimonio? TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – Fra il primo e il secondo matrimonio. '85 il primo, '94 il secondo, anzi no no, meno, a distanza di 9 anni. PRESIDENTE – 9 anni. TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – Con Dragone Raffaele che poi sarà assassinato a Santa Severina il 31 agosto del '99. PRESIDENTE – Santa Severina è zona di? TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – Crotone. Su questo aspetto Valerio dice che per quanto riguarda le seconde nozze sarebbe stato richiesto a Grande Aracri Nicolino di fare da compare di nozze. Lui dice che inizialmente, appunto, Grande Aracri avrebbe rifiutato di accettare questo invito, anche perché, diciamo, era l'inizio della contrapposizione fra i Dragone e i Grande Aracri. Tuttavia, abbiamo acquisito proprio l'atto di matrimonio attraverso i colleghi di Cutro, dal quale si evince che Dragone Raffaele e Arabia Rosaria hanno contratto matrimonio alla presenza dei testimoni Grande Aracri Nicolino e Mauro Giuseppina, questo è un atto proprio della curia che siamo riusciti ad acquisire. PRESIDENTE – Valerio cosa aveva detto? Che prima aveva detto di no e poi l'aveva fatto? TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – Che gli era stato proposto e che però per quello che... PRESIDENTE – Quindi a lui non risultava che poi alla fine Grande Aracri aveva fatto da testimone? TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – Gli risultava solo di questo iniziale rifiuto. PRESIDENTE – Che era stato chiesto. TESTIMONE MARESCIALLO COSTANTINO – Gli era stato chiesto e di un iniziale rifiuto. In realtà, si conferma il fatto che gli era stato chiesto, tant'è che poi alla fine lo fa. Arriviamo alla fine della latitanza di Valerio...*

Salvatore per avvisarlo del fatto che bisognava avviare l'indagine su Palumba per poi ucciderlo. Valerio avvia il controllo sulle abitudini dell'Arabia Palumba facendosi aiutare da Alfonso Diletto, Niutta Vincenzo, Sarcone Nicolino. Valerio colloca temporalmente quest'episodio nel pre-edilpiovra, quindi fine 2000. Valerio si rese conto che l'Arabia era molto astuto e non faceva mai due volte la stessa strada. Alla fine sfumò anche questo progetto omicidiario, almeno per quella fase,posto che Arabia Salvatore, "Petti Palumba" fu poi ucciso nell'agosto 2003. Sappiamo che Arabia con i fratelli gestiva un'impresa edile l'Artedile che rappresentava gli interessi dei Dragone Arabia era molto legato a Pasquale Brescia; [236] ma Brescia aveva pure un'amicizia familiare con Antonio Brugnano '68 detto "sasizzo": erano compari col "S.Giovanni" reciproco; costoro litigarono per ragioni familiari sicchè il Brugnano cercò di seminare discordia. Valerio per ragioni legate alla semiologia ndranghetista (si era mostrato scostante e non l'aveva salutato) si preoccupò che Pasquale Brescia, legato a Palumba, volesse ucciderlo; Valerio è probabilmente influenzato dal fatto che egli stava preparando l'omicidio dell'Arabia. Temendo di essere preso alle spalle, agì in modo diretto: si recò da Brescia e chiese come mai non ci fosse chiarezza tra loro. Valerio

[236] **Riscontri del maresciallo Costantino, ud. 14.11.17, p. 33**: "*a riscontro di quanto dichiarato da Valerio nell'udienza del 3 ottobre del 2017, relativamente all'iniziale vicinanza tra Brescia Pasquale e il gruppo di Dragone Antonio classe '43. In questa nota, sostanzialmente, riproponiamo le risultanze investigative che erano già state proposte dal mio ufficio con la nota finale nr. 189/1-146 del 12 giugno del 2013 e in particolare, a quanto riportato nel capitolo 1 che trattava l'inquadramento storico della presenza della 'ndrangheta cutrese in Emilia. In questo capitolo facevamo riferimento, diciamo, a degli interventi dell'associazione a tutela di alcuni imprenditori ritenuti fedeli. Particolarmente significativa per noi, tant'è che la ricostruiamo e la indichiamo all'interno di questo capitolo, è la sequenza di telefonate che si erano susseguite in seguito all'incendio di un muletto telescopico subito da Brescia Pasquale, avvenuto all'interno del cantiere della International Costruzioni S.r.l. di cui era titolare. Proprio in relazione all'incendio di questo muletto, Brescia si era rivolto a a Silipo Antonio, il quale a sua volta aveva chiesto l'intervento di Antonio Dragone facendogli presente la faccenda. È interessante, diciamo, è uno stralcio di una conversazione che noi abbiamo riportato in quella nota che ho citato, nella nostra nota finale che ho citato all'inizio, nel corso del quale praticamente si parla di Brescia Pasquale, dice: "Pasquale Brescia, il costruttore, e gli hanno fatto a lui nemmeno i cani, è un cristiano a posto e vi conosce a voi, l'avete visto che è venuto a trovarvi". Dragone accettava di parlare con Brescia e alle 11.08 sempre del 3 marzo del 2004, Dragone ricontattava Silipo anche per avere conferma sull'identità del danneggiato. Alle 12.47 Arabia Giuseppe riferiva che l'autore dell'incendio secondo le sue ricerche era Roberticchio, identificato in Turrà Roberto. Le successive telefonate che poi noi riportiamo nella nostra nota, confermavano l'incontro fra Dragone Antonio classe '43 e Brescia Pasquale, il cui arrivo a Cutro veniva comunicato alle 19.12 del 5 marzo 2004 da Silipo Antonio a Dragone Antonio classe '86. Silipo riferiva che Brescia era giunto a Cutro e che poi aveva fretta di dover ritornare, quindi avrebbe voluto, diciamo, sbrigare in fretta la questione. Per altro, su questo episodio dell'incendio ha riferito anche il 22 di settembre del 2017 anche il Sostituto Commissario Caiazzo, qua in udienza, diciamo relativamente a questo aspetto.*

descrive la condizione d'imbarazzo di Brescia di fronte al suo risoluto atteggiamento: Valerio gli chiese a muso duro che se avesse avuto cattive intenzioni in pochi secondi l'avrebbe fatto fuori, privandolo delle ricchezze che Brescia aveva accumulato nel corso di anni. Brescia spiazzato organizzò un pranzo con la famiglia Arabia e Valerio. All'incontrò parteciparono Salvatore Arabia con tutto il gruppo di fratelli e nipoti (Arabia Giuseppe, Tonino Arabia detto Toninuzzo, Paquale Arabia e qualche loro nipote), Brescia, Pietro Ciampà detto Salvatore, e altre persone (tra cui forse Silipo Antonio). Il contesto era di dragoniani della prima ora. Ciampà Pietro è fratello di Ciampà Gaetano, genero di Dragone Antonio, ucciso anch'egli nel 2004. Il luogo il ristorante ex Fontana, di proprietà dello stesso Brescia e del socio Petrolo.

Nel corso della cena Valerio fece intendere che l'effetto sorpresa, se avessero voluto colpirlo era sfumato, perché aveva messo nel conto una possibile trama ai suoi danni, per cui se i suoi sospetti si fossero rivelati fondati li avrebbe anticipati. Valerio spiega perché non aveva avuto timore di aderire all'invito: locale pubblico, aveva avvisato Sasizzo che sarebbe andato a quell'incontro. In un'altra partita tra le tante giocate, Valerio mira pure ad accertarsi se gli avversari si fossero accorti delle sue intenzioni su Arabia.

La cena si concluse con reciproche manifestazioni di stima e rassicurazioni, non c'eramotivo per temere atti ostili. Al contempo Valerio potà verificare che non c'erano sospetti sulle sue intenzioni di uccidere Salvatore Arabia. Quest'ultimo peraltro aveva già subito un attentato in Calabria in coincidenza temporale con l'operazione "Scacco Matto"

L'agguato mortale all'Arabia fu consumato nel 2003.

L'interesse forte verso Salvatore Arabia detto Petti Palumba era dettato dall'essere cognato dei figli di Dragone perché sua sorella si era sposata con Salvatore Dragone e dopo la sua morte con il fratello Raffaele Dragone[237]. Per questa vicenda Totò Dragone fu molto criticato. Grande Aracri ne trasse pretesto per giustificare agli occhi dei suoi la rottura con Dragone. Raffaele Dragone chiese infatti a Nicolino Grande Aracri di fare da testimone alle nozze con la cognata ma Grande Aracri inizialmente rifiutò, anche se poi accettò di svolgere il ruolo di testimone, per non mettere in eccessivo allarme i Dragone.[238] Arabia era perciò un obiettivo importante non solo per la sua parentela con

---

[237] **Riscontri Maresciallo Costantino Ud. 14.11.2017 p.21**: *In effetti, abbiamo trovato riscontro anche in questo senso, la nostra nota è la 352/41-4 del 9 ottobre del 2017, in effetti, risulta che Arabia Rosaria, sorella appunto di Arabia Salvatore detto petti i palumba, risulta effettivamente essersi legata in matrimonio a Cutro con entrambi i figli di Dragone Antonio classe '43, precisamente il 12 di ottobre del 1985 con Dragone Salvatore classe'67, deceduto a Carpi nel '91, il 1° di agosto del '94 con Dragone Raffaele classe '68 che poi sarà assassinato a Santa Severina il 31 agosto del '99.* Santa Severina si trova nel Crotonese

[238] **Riscontri Maresciallo Costantino Ud. 14.11.2017 p.22:** Malgrado quanto riferito da Valerio, "*abbiamo acquisito proprio l'atto di matrimonio attraverso i colleghi di Cutro, dal quale si evince che Dragone Raffaele e Arabia Rosaria hanno contratto matrimonio alla presenza dei testimoni Grande Aracri Nicolino e Mauro Giuseppina, questo è un atto proprio della curia che siamo riusciti ad acquisire.*"

i Dragone ma soprattutto per le sue capacità criminali e gestorie: Valerio lo descrive come personaggio di rilievo nell'economia legale e illegale a Reggio Emilia: droga, false fatturazione ed edilizia erano le sue specialità; gestiva efficamente insieme a Raffaele Todaro Raffaeleimporese criminali e non per conto dei Dragone.
Valerio sintetizza in questo modo tale figura:
"PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi mi scusi, Valerio, Arabia Salvatore, così come Todaro Raffaele era un esponente dei Dragone, contro i quali Grande Aracri
era in guerra.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto. Loro erano già pronti a fare guerra, Pino niguru spara, Turuzzu Petti Palumba è tipo questo pure, con Roberto Turrà i tempi non molto antichi, ma in tempo (limitro) ha fatto un omicidio, uccise un ragazzo mentre stavano discutendo con uno della zona della provincia di Reggio Calabria, questo importa come fatto, come dire, come medaglia a suo carico di Roberto Turrà, in effetti Petti Palumba ne teneva molta considerazione perché aveva fatto un omicidio per lui. Mentre stavano parlando questo ha detto una cosa verso Petti Palumba, gli ha tirato fuori la pistola, gli ha sparato in testa e l'ha ammazzato, quindi Roberto era tenuto in considerazione da Petti Palumba, era una persona importante, era una persona che sparava anche, ha fatto anche dei fatti, le cariche importanti ce l'aveva, le possibilità anche, gli appoggi non gli mancavano, perché noi stiamo parlando da questa parte, quelli che ormai ci eravamo schierati verso Grande Aracri ma, come ho detto anche in tempi antichi, questo non è che fa solo il generale, perché un generale non vince una guerra, ci vogliono anche i soldati, i soldati chi sono? Però fatemi arrivare come dico io, soldati 'ndranghetisti, io voglio arrivare all'affiliazione per usare la parola 'ndrangheta, perché da quel momento mi sento ufficialmente 'ndranghetista dal 2000."
P.29, ud. 3 ottobre 2017
Questa parte della deposizione è di grande importanza da un lato per comprendere la radicalizzazione del conflitto in una fase in cui Grande Aracri sta per assumere il controllo della situazione, appena rallentato dall'operazione repressiva Edilpiovra che lo sfiora soltanto, dall'altro perché fornisce potenti elementi indizianti nei confronti dell'imputato Pasquale Brescia che Valerio colloca in una posizione di totale intraneità alla locale reggiana in quota alla ndrina Dragone, amico intimo di uno dei capi della ndrina, il menzionato Salvatore Arabia, pienamente integrato nel contesto interpersonale del ristorante ex Fontana, indicato dal Valerio come in grado di sparare e di attentare alla sua vita, benchè non pericoloso come l'Arabia che altri omicidi aveva commesso.
Ciò permette di riscontrare le testimonianze di tutti i ollaboratori che ben prima di Valerio analoghe circostanze avevano riferito (per tutti Oliverio), sia i riscontri obiettivi rinvenuti dalla polizia nel corso della perquisizione all'atto dell'arresto, numeri di telefono documenti che all'Arabia riconducono e soprttutto la fotografia conservata gelosamente tra le carte di Brescia che riproduce lo stesso in compagnia dell'Arabia. Una foto conservata per anni e che rispecchia l'intima amicizia tra i due. E' evidente come la testimonianza di Valerio dia del possesso di quei documenti e riferimenti all'Arabia un senso ben più pregnante rispetto alla balbettante spiegazione che ne ha dato l'imputato.

4.13. La ritualizzazione di Valerio e il grado di Blasco.

Valerio viene ritualizzato nell'ottobre del 2000 e solo a quel punto è diventato ufficialmente uno ndranghetista; in quell'occasione prese la carica di sgarrista.[239] Valerio si reca in Calabria (siamo appena prima dell'operazione Scacco Matto che è avviata con gli arresti del 19 novembre). La ritualizzazione avviene di sabato e alla fine del mese di ottobre del 2000. Al rito era presente Peta, De Luca, Blasco (tutti e tre Salvatore), Carlo Verni, Vito Martino e lo stesso Valerio. A Carlo Verni fu assegnata per primo la carica. Salvatore De luca officiava il rito; Valerio diventa ufficialmente sgarrista. Nella c.d. "copiata" Grande Aracri, Pasquale Nicoscia "Macchietta" e Salvatore Blasco con il quale effettò il rito dello "scambio del sangue". Valerio ha indicato il segno sul pollice destro a conferma della ritualizzazione. Con la persona con cui ci si scambia il sangue si assumono legami speciali di fratellanza[240]. Successivamente nel 2010 Valerio prese la carica di "santista" nel capannone di Gaetano Blasco, con rito condotto da Franco Lamanna. In quella occasione Blasco prese lo sgarro. Valerio si dimostra scettico sul valore e sulla reale utilità di tali riti, Ne attribuisce il perpetuarsi a un formalismo nostalgico privo di reale efficacia pratica. Valerio è uno ndranghetista moderna pur se comprende la necessità di mantenere un minimo di forme, senza peraltro attribuire alle cariche l'effetto di assicurare una gerarchia effettiva. In sostanza sarebbe sufficiente essere "sgarrista" per operare con pienezza di titoli. Di questa "laicità Valerio fa mostra quando racconta della carica di trequartino attribuita honoris causa a Blasco nel 2011. Afferma che Blasco non aveva la sua stessa caratura e storia criminale; ma Valerio accettò che nonostante tale differenza Basco avesse la stessa carica.[241]

---

[239] Ciò non significa che non fosse associato anche prima anche prima:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma prima si sentiva uguale, credo, o no?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si capisce, io parlo del mondo criminale, che anche prima 'ndrangheta è, però ormai l'ho già detto mi sono bruciato quel momento lì. Comunque nell'ottobre 2000 vengo affiliato, o meglio vengo ritualizzato, più che altro lo altro già ero con le mie cariche e tutto quanto, però siccome c'era il periodo di Dragone con Tredita, finché non è stato fatto fuori, poi una volta morto Tredita, non c'erano più i presupposti per poter fare il rito, poi siccome ci tenevano a fare il rito e soprattutto Vito Martino, Turuzzu Peta, perché io sono cresciuto con loro, Salvatore Blasco, Turuzzu De Luca, con questi soggetti qua e Carlo Verni, che ha preso la carica di camorrista e io ho preso quella di sgarrista, in quel momento lì, eravamo nel 2000. Successivamente presi la santa e poi successivamente ancora trequartino e quartino.

[240] ***Riscontri del Maresciallo Costantino:*** *Il maresciallo ha esibito e prodotto la fotografia del taglio sul pollice di valerio all'udienza del 14.11.17, p.1 Si tratta di un riscontro formidabile.*

[241] IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Anche io da sgarrista lo posso fare, lo devo fare presente ma lo posso fare, se voglio battezzare qualcuno, lo battezzo e poi lo faccio presente, ma ormai non c'è più, neanche si fanno più questi riti, perché c'era Blasco che lo voleva fare, altrimenti non l'avrei fatto, a prescindere che non mi serviva a niente, perché una volta che hai lo sgarro non ti serve a nulla, però sono medaglie queste, che

Di questa vicenda ciò che rileva è la conferma più volte ribadita della non decisività dei riti formali per partecipare all'associazione. La ndrangheta nei diversi territori si evolve diversamente e pur rimanendo tutte le ndrine dislocate fuori dal territorio, legate ai vincoli tradizionali fondamentali molte delle procedure e dei riti meno cogenti sfuggono al rispetto, in considerazione delle condizioni di vita nei territori della colonizzazione e delle esigene concrete dell'associazione

4.13. Il valore delle cariche nella organizzazione

Per far capire il valore puramente formale e rituale (e non pratico) rispetto alla partecipazione alla vita dell'associazione delle cariche, Valerio ha raccontato che prima dell'operazione Minotauro si trovava a Torino, con Roberto Turrà, Mario Ieritano (e non Ursini come disse Giglio)[242] e tale Currà. Era la sera prima dell'esecuzione dgeli arresti in Minotauro; il suo elevato grado di trequartino gli valse il posto a capotavola, essendo il più altro ingrado. Si tratta di un'affermazione che rispecchia la testimonianza di Giglio a proposito del posto a tavola in carcere assegnato a Gianluigi Sarcone. Valerio precisa di essersi seduto a capotavola perché erano in un locale pubblico e non a casa del padrone del territorio, altrimenti non lo avrebbe fatto, ma in un locale pubblico era giusto che il più altro in carica si sedesse a capotavola.

4.14. L'omicidio di Iozza e di Sorrentino

Nell'excursus cronologico delle principali vicende storiche dell'associazione ndrnghetista cutrese-emiliana che hanno preceduto l'affermazione e il consolidamento

---

come dire su un tavolo, che poi do un dato di fatto carico anche questo di significato 'ndranghetistico.
PRESIDENTE – Quindi lei nel 2010 diventa santista.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Divento santista. Poi nel 2011 con Grande Aracri, mani di gomma, divento trequartino, successivamente divento quartino. La stessa carica io l'ho fatta dare a Blasco, perché lui non ha lo stesso percorso mio di sangue, siccome eravamo sempre insieme io santista e lui sgarrista sembrava come per dire, dagli la stessa carica non c'è problema per me.
PRESIDENTE – Quindi Blasco è diventato quartino pure lui.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non ha la stessa, come dicevo l'altra volta, oro 14 carati, 18 e 24, ha una caratura diversa ma la carica è quella, ma alla fine, come dicevo poco prima, dopo lo sgarrista è tutto superfluo.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Uno sgarrista può fare tutto.

[242] La precisione di Valerio nel correggere Giglio su un dettaglio irrilevante è rimarchevole e corrobora la sua attendibilità e al contempo quella di Giglio che viene qua e là corretto ma mai smentito. Valerio nel precisare le deposizione di Giglio previene possibili contestazioni alla deposizione dello stesso, dimostrando l'irrilevanza di talune sbavature nella testimonianza:
" A Torino ci fu, che poi è quella che racconta Giglio, che andiamo io, Roberto Turrà, che poi Giglio si scorda di Mario Ieritano, non Mario Ursini, perché lui dice che è Mario Ursini, in verità è Mario Ieritano, sempre di Gioiosa, sempre personaggio 'ndranghetista importante, ma non era Ursini perché in quel periodo era carcerato." P. 32, 3 ottobre 2017.

dell'organizzazione di cui ci stiamo occupando nella quale la famiglia grande Aracri ha avuto l'egemonia assoluta, eliminando i gruppi alternativi e imponendo un rapio cambio di fedeltà a tutti gli uomini avversi, o comunque a quanti avevano riconosciuto nella famiglia Dragone il gruppo di riferimento vengono in rilievo altre due vicende, l'omicidio Iozza e la scomparsa lupara bianca di Rosario Sorrentino[243]. Sorrentino, era un uomo del sodalizio Grande Aracri-Dragone; si faceva vedere a Reggio Emilia dove frequentava Antonio Vilirillo "baluocco"; infine fu considerato e si schierò con Antonio Macrì e dei Dragone. Per questo cambio di bandiera si rese necessaria la sua eliminazione. Sorrentino infatti aveva offerto in precedenza contributi d'azione al gruppo Grande Aracri, partecipando all'omicidio di Rosario Ruggero "Tre Dita". Di Sorrentino da un certo momento non si seppe nulla ma Valerio dichiara di avere saputo da Vito Martino le circostanze in cui fu ucciso: fu attirato in una trappola in una piccola fattoria dei Lazzarini e quando arrivò andò incontro a Vito Martino sorridendo; Valerio racconta di una sorta di cinico rammarico di Martino nel raccontare come gli avessero spento in bocca quel sorriso, sparandogli da più parti. A sparare furono Salvatore Peta, Salvatore Blasco e lo stesso Vito Martino.
Di Sorrentino non si seppe più nulla e non risulta che la sua famiglia, tra cui il cognato Giuseppe Iaquinta, abbiano mai sollecitato o aiutato le indagini sulla scomparsa del congiunto.
L'omicidio di tale Iozza si è verificato nel periodo in cui Salvatore Blasco partiva spesso per la Germania. Durante questi viaggi si incontravano col fratello Gaetano Blasco in una stazione di servizio a Campo Galliano. In uno di questi incontri Salvatore Blasco riferì ai suoi interlocutori che aveva avuto mandato di uccidere Iozza. A cose fatte confermò di avere eseguito l'incarico. In tale contesto Valerio riferisce di avere acquistato due potenti pistole di fabbricazione tedesca da Salvatore Blasco; la cedette poi ad Antonio Mesoraca su richiesta di Nicolino Sarcone. Secondo Valerio queste pistola aveva probabilmente già sparato. In quella occasione Valerio e Gaetano Blasco ricevettero da Salvatore Blasco un milione e mezzo di lire per l'omicidio di Iozza; il denaro proveniva dal dal Grande Aracri e viene definito da Valerio "un gettone di presenza". Iozza operava negli stupefacenti e nell'usura. L'omicidio avvenne nel 2000.
La situazione alla fine di quell'anno è descritta come particolarmente difficile e complicata e anche molto costosa per gli affari dell'associazione. Una guerra di tutti contro tutti nella quale non ci si fidava di nessuno e i pericoli erano incontrollabili.
In generale gli anni 2000 erano un periodo in cui nessuno si fidava di nessuno, tutti avevano paura di questa guerra ma allo stesso tempo tutti facevano buon viso a cattivo gioco e tutti erano cordiali con tutti anche se era solo di facciata perché tutti avevano paura di tutti. Una fase di piena guerra, in cui Grande Aracri procede alla sistematica eliminazione deu dragoniani o anche solo degli incerti, dei dubbiosi , dei non classificabili, perché intende costituire un'organismo omogeneo di persone a lui soltanto

[243] Quest'ultimo personaggio importante perché legato all'odierno imputato Giuseppe Iaquinta, di cui era cognato. Il passaggio di Iaquinta allo schieramento Grande Aracri sarà perciò progressivo e silente, basato appunto sulla formale ignoranza di quanti ne fossero responsabili, dato che Iaquinta ha finito con l'aderire al gruppo che poteva ritenersi responsabile della scomparsa. Da qui episodi nei quali i sodali come Blasco e Valerio fanno riferimento a quella scomparsa in presenza di Iaquinta, realizzando situazioni imbarazzanti per tutti i presenti.

fedeli e a Reggio E milia un territorio sicuro per le attività economiche della cosca a lui fedele

Dopo il 2000 nella strategia di Grande Aracri si opta per evitare la commissione di delitti di sangue a Reggio Emilia per consentire a quel territorio di esprimere le sue potenzialità economiche, pregiudicate dai fatti di sangue. Si tratta, in realtà, secondo Valerio, di una guerra fredda guerra fredda che si svolge in forme e modi diversi, attuando strategie adeguate a una realtà economica nella quale si svolgono iniziative economiche connotate dal metodo mafioso che comporta però che i conti si pagano lontano da Reggio Emilia. Si capisce che se si vuole far fiorire l'economia mafiosa gli omicidi sul territorio sono controproducenti, costano e sono pericolosi perché si attira l'attenzione della giustizia, oltre che zavorrare il libero dispiegamento delle energie vitali dell'imprenditoria mafiosa operante sui mercati legali.

4.15. Cenni sulla famiglia Muto e sulla posizione di essa all'interno dell'associazione. I rapporti di parentela dei Muto "Pipini" con Valerio e di conseguenza le comune imprese criminali con il "cugino ", Muto Luigi. Metodo mafioso applicato

Nell'introdurre il suo nuovo ruolo di imprenditore edile con la società GIMAR a partire dal 2001, Valerio fa riferimento alla famiglia Muto, ceppo "Pipini" con la quale è in rapporto di parentela, nella quale troviamo almeno tre imputati in questo processo.

Gli stipiti Muto Tommaso, detto Pierino, e Muto Giuseppe. Tommaso è padre di Luigi, classe '75, e Antonio, classe '78, odierni imputati. Giuseppe Muto è padre di Muto Salvatore, classe '77, anch'egli imputato, cugino dei predetti Luigi e Antonio, classe '78. Tutti costoro sono i Muto che Valerio distinguerà d'ora in poi con l'appellativo "Pipini" (ma anche Lupiciazzi).

Un altro ramo dei Muto è denominato "mariapatente" e ad esso appartiene l'imputato Muto Antonio '55. Nessuna parentela con gli altri Muto.

I primi tre sono tra loro cugini.

Valerio introduce i rapporti con i suoi lontani parenti Muto nella GIMAR srl e illustra una classica modalità di penetrazione di una società costituita da affiliati alla ndrangheta nel tessuto economico emiliano.

Valerio e Muto Luigi costituiscono dunque nel 1998 la GIMAR, società edile nel cui oggetto sociale si inserisce pure il movimento terra per fare affari con Vertinelli. Partecipa pure il padre Tommaso Muto "Pierino". La sede legale della srl è in un'abitazione "dove ci tenevano gli operai" a fianco dell'abitazione della famiglia Muto.[244]

[244] Riscontri del Maresciallo Costantino, ud 14.11.17, p. 29: "Valerio ha più volte citato anche la figura di Muto Luigi classe '75 e in effetti, con la nota nr. 352/24 del 23 settembre 2017, ricostruiamo i rapporti esistenti tra Valerio e Muto Luigi classe '75, in quanto appunto esaminando, facendo anche un esame delle società, delle loro partecipazioni aziendali si può affermare, appunto, che il rapporto tra Valerio e Muto Luigi classe '75 è quantomeno risalente alla costituzione della società Gmar Costruzioni

E' singolare e rispecchia modi di produzione premoderni, una concezione quasi schiavistica del lavoro che si attaglia ai rapporti che imprenditori mafiosi hanno in genere col lavoro dipendente (già visto in altre occasioni) che gli operai abitino in un'abitazione prossima a quella dei loro "padroni.

Palmo Vertinelli presenta per la prima volta Valerio a Giglio e quest'ultimo lo presenta ad Antonio Muto '71, altro imputato in questo processo. Precisa Valerio che si tratta di famiglie non propriamente cutresi ma di Capo Colonna. La presentazione è finalizzata ad organizzare una rete di imprese dedite alle false fatturazioni: Valerio è interessato a entrare nel sistema dove si poteva guadagnare nolto con minimo sforzo. Palmo Vertinelli era già alloa molto influente e la sua presentazione contava nel qualificare un soggetto come imprenditore capace, sia pure inserito nei sistemi criminali.

Valerio allarga e specifica il quadro parentale anche di questa altra serie di Muto. Gli stipiti sono Muto Benito e Muto Gerardo. Muto '71 è figlio di Benito (con i fratelli Cesare e Franco, visti in altre occasioni). Muto Salvatore (si tratta di Muto Salvatore 69, di cui ha parlato il maresciallo D'Agostino) è figlio di Gerardo ed e abita a La Spezia.. Di questi ultimi dice che sono cresciuti nello stesso rione.

I soci lavorano ciascuno per proprio conto nell'edilizia ma utilizzano la GIMAR come per emettere false fatture.

Le attività criminali siallargano ai prestiti ad usura. Dopo l'attentato Valerio deve rallentare e si mette al seguito del cugino Luigi nei lavori edili. Grazie alle buone relazioni di Valerio con tale Vittorio Bonvicini della cooperativa Rinascita, Luigi Muto acquisisce dei subappalti che lo fanno crescere.

Alla domanda come fosse riuscito a fare lavorare Muto con la cooperativa che inizialmente non voleva saperne, Valerio fornisce una risposta che spiega bene il metodo applicato dagli imprenditori ndranghetisti calabresi per entrare nell'economia sociale reggiana:

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non è un'imposizione vera e propria, però siccome ho insegnato come fare a Luigi, c'erano due geometri anche lì, gli ho detto: "Luigi piglia nu cellulare, piglia questo, una volta regalagli questo, una volta un milione di lire, una volta quello, accontentagli e vedi che..." ha imparato bene Luigi e da lì.

Edili S.r.l., della quale aveva riferito anche il collaboratore Giglio Giuseppe. In pratica, la Gmar Costruzioni Edili S.r.l. con oggetto sociale l'attività immobiliare e l'edilizia era stata costituita il 25 settembre del '98, dai soci Valerio Antonio, Muto Luigi classe '75 e Muto Tommaso classe '51. Abbiamo esaminato poi le ulteriori vicende dell'azienda, abbiamo rilevato che il 17 giugno del '99 veniva disposta una cessione di quote, mediante la quale Valerio Antonio cedeva la propria quota di partecipazione allo stesso Muto Luigi classe '75, determinando quindi, in tal modo un nuovo assetto societario, nel quale Muto Luigi classe '75 era titolare di quote per un ammontare a 16 milioni di lire e Muto Tommaso, altro socio con 4 milioni di lire. Il 6 ottobre del 2000 Blasco Gaetano subentrava a Muto Tommaso acquisendone l'intera quota societaria al prezzo di un milione e 200 mila lire. Quindi, il nuovo assetto della Gmar era costituito da Muto Luigi, sempre come socio di maggioranza con titolarità di 16 milioni di lire di quote e Blasco Gaetano con 4 milioni di lire, per cui, diciamo, il rapporto tra Valerio e Muto Luigi è sicuramente da collocare almeno al maggio del '98, data di costituzione della Gmar"

PRESIDENTE – No, mi faccia capire bene.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – I disastri che aveva combinato suo padre, sempre per usura giù in Calabria, erano arrivati che non avevano niente, quindi l'ho dato a lui il lavoro, ho cercato di aiutarlo.
PRESIDENTE – Sì, ma com'è che l'ha preso il lavoro dalla cooperativa. Mi pare che ha detto che davano dei milioni al geometra?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non a Vittorio Bonvicini, a lui faceva dei regali, a un altro geometra, che adesso non ricordo come si chiama, gli ho insegnato come fare: "Luigi quando ti nei tuoi conti metti sempre la 500 mila, il milione, aiuta che ti aiutano", quando si è chiusa con la Copsette, lui si era addentrato bene, dopo un paio di mesi, adesso non mi ricordo come si chiamava l'ingegnere, c'era una donna, con cui ebbe a disquisire con la donna perché Luigi aveva preso dei lavori sbagliati e ci furono due assegni che non li pagò a Luigi di 80 milioni di lire, ne abbiamo recuperati 19 e 61 no e poi da lì si sono raffreddati i rapporti con Luigi perché non era di parola.
PRESIDENTE – Lei sta divagando un po', io le avevo fatto una domanda precisa, lei mi ha risposto dicendo nella sostanza, ottenevate questi subappalti anche da queste aziende importanti, pagando i preposti che dovevano scegliere a chi affidare il subappalto, è così?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Assolutamente sì.
PRESIDENTE – Per noi non era chiaro, lei lo sa ma noi non lo sappiamo.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Per me era scontato io poi non saprei configurare dov'era reato e dove no.
PRESIDENTE – No, questo non è reato, però è giusto per capire com'è che funzionava che voi prendevate tutti questi appalti insomma.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Certo.
PRESIDENTE – Se avveniva con la violenza, se avveniva con la minaccia o se avveniva come in questo caso con una forma di, tra virgolette, corruzione, però non è corruzione in senso tecnico ma diciamo che è un modo, perché il geometra non è un pubblico ufficiale. Va bene.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Capita anche che c'è da fare l'imposizione, crei un po' di sudditanza psicologica, assoggettamento.
PRESIDENTE – Questo è importante invece. Una sudditanza psicologica che veniva indotta
come e perché? Sapevano che eravate dei criminali?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Presidente, avevo ricevuto un agguato.
PRESIDENTE – Come?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Avevo appena ricevuto un agguato.
PRESIDENTE – Quindi lo sapevano, lo spieghi, lei dà per scontato cose che non possono essere date per scontate, devono essere spiegate. Lei era conosciuto come Valerio Antonio, colui che era stato sparato, si presentava in questi cantieri come Valerio Antonio, colui che era stato sparato in un contesto di conflitto malavitoso. Quindi questo induceva sudditanza psicologica?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Assolutamente sì.

PRESIDENTE – Va bene, era giusto puntualizzare, quindi in realtà tutti questi personaggi che lei cita e che sono volta per volta identificati come appartenenti a associazioni criminali, questa aura, questa appartenenza, questa qualifica nel contesto reggiano erano note a coloro che entravano in relazione d'affari?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Erano percepite.
PRESIDENTE – Come?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ben percepite.
PRESIDENTE – Quindi questa appartenenza induceva timore, soggezione e in qualche misura, a parte che poi davate anche i soldi quindi era un altro argomento importante.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, ma questo lo facevi per come dire un gesto.
PRESIDENTE – Un gesto signorile diciamo, non è solo minaccia ma è anche un riconoscimento da buon imprenditore.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Anche sul cantiere gestiva, quindi se mancava un operaio o qualcosa si prestava anche. Quindi a maggior ragione il fatto della presenza, il dato fisico del mio essere in quel momento lì. Poi ho cercato come dire ma Valerio a Reggio Emilia quando mi presentavo le persone si prestavano, si davano da fare, si mettevano in condizione e a disposizione.
Si osservino bene i servizi che l'imprenditoria ndranghetista calabrese rivolge e svolge per le storiche cooperative emiliane; si presentano con la fama di malavitosi e di professionisti della violenza. Valerio è noto alle cronache per essere scampato miracolosamnete a un agguato di mafia. E' ragionevole considerarlo un mafioso, un uomo che come è stato vittima di attentato omcidiario ma può diventare carnefice e sparare senza preavviso, non avendo nulla da perdere; si presenta al contempo deciso ma affabile, dialogante e assertivo; al cugino Luigi, suo socio, dà mandato di essere generoso, di elargire regali di quelli graditi (i telefonini) di mettere denari sui conti individuali dei geometri e dei cantiere; agli uomini della vecchia guardi della cooperazione già ampiamente provati nella fedeltà ai valori di un tempo dall'affermarsi del liberismo selvaggio e dell'individualismo, in luogo dell'antico solidarismoma soprattutto, prospettano l'arricchimento personale, la possibilità di lucrare vantaggi dalla posizione occupata, una via di fuga personale nelle difficoltà. Tanto più che costoro sono capaci di cavano le castagne dal fuoco ai direttori di cantiere in difficoltà perché provvedono a fornire uomini per accelerare i tempi, a lavorare nei casi di assenze impedimenti dei dipendenti stabili, garantiscono flessibilità, autorità sui luoghi di lavoro, sono disponibili a risolvere ogni genere di problemi per permettere alla cooperativa di rispettare gli impegni
Luigi Muto con alle spalle il cugino Valerio non si limitava a questo tipo di attività ma si occupava di ogni di tipo di speculazione, di frode di truffa. Nella logica ndranghetista della prepotenza e dell'imposizione la truffa era una modalità criminosa di agevole realizzazione perché dietro l'inganno e il raggiro, l'interlocutore percepiva la presenza di una forza di fondo che consigliava di abboccare all'inganno e rendeva in altri casi il delitt5o di frode molto allettante, quasi che ci si facesse trascinare per inerzia dal decisionismo del mafioso nell'agire senza alcuno scupolo etico:
La speculazione che si faceva era il colpo di frusta, l'incidente, faceva un po' di tutto, Luigi era opera omnia, faceva il tarocco delle macchine, dei camioncini, tant'è che

anche ai Vertinelli abbiamo rinnovato il parco auto e poi facevamo pure attività insieme con Luigi, quindi alcune se le faceva da solo e non mi diceva niente, altre le facevamo insieme

Il timore nei confronti del mafioso si associa alle sue capacità affabulatorie, con allettamenti, lusinghe, seduzioni verbali e comportamentali; soprattutto con la plastica esibizione di un uomo cui il crimine arreca solo enorme ricchezza e solo qualche incidente di percorso.

A questo punto una digressione per illustrare la mafiosità della famiglia Schettini e relativi congiunti alcuni dei quali imputati come prestanome nell'ambito del processo Aemilia. Pasquale Schettini, genero di Giuseppe Vertinelli è indicato come vecchio storico ndranghetista e come lui l'intera sua famiglia con matrimoni incrociati tra due dei suoi figli e i figlio del vecchio Tommaso Vertinelli, padre di Giuseppe e Palmo.
Quindi hanno storia questi qua, sono dei nomi che hanno storia, c'è storicità, che poi magari si trovano qua a Reggio Emilia, hanno cambiato pelle, ma in verità è 'ndrangheta. P.43
La digressione serve per mettere in evidenza legami, connessioni, parentali, amicali, di comparaggio, tra tutti i soggetti emersi qua e là nel corso delle indagini Aemilia, con i ruoli più diversi, prestanome, dipendenti, fiduciari, intestari fittizi; tanti nomi tanti riferimenti. Il tutto per mettere in evidenza un dato: oltre gli affiliati, gli uomini d'azione e gli uomini d'affari, gli associati non ritualizzati, i collusi, i contigui, i concorrenti esterni, l'associazione emiliana contava su una pletora di soggetti, a disposizione, pronti ad agevolare, lavorare per, coprire, nascondere promuovere le attività dell'organizzazione ndranghetista, divenuto un vero e proprio partito cutrese contrapposto al resto del mondo e i singoli affiliati o quanti attorno ad essi ruotavano
Per esemplificare:
Pasquale Schettini è suocero di Giuseppe Vertinelli e della sorella perché come ho detto hanno fatto un fratello e una sorella, un fratello e una sorella. Questo è zio pure di Carmine Romano, quello del Bar Pendolino (contro il quale Bellini scaglia una bomba). Questo per far capire che esaminerete anche la storicità delle cose, perché magari si trova il cognome Talarico, chi è Talarico, nessuno, in verità hanno storia, quindi questo volevo dire. Ma in quella lì che è la via dove abitava Cortese, dove abita Peppe Chiricò, per farvi capire che importanza ha quella via come 'ndranghetisti, mafiosi, c'è Peppe Chiricò, che è il papà proprio dei fratelli Giovanni e Salvatore, lì ci abitava Cortese, di fronte ci abitava Bonaccio Giulio, quello dei fatti del '99.
PRESIDENTE – Sì sì, la sto seguendo.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi ci abita Verni, che è suocero di Vito Martino e papà di Carlo Verni, poi c'è appunto il Giuanni Fera, che è De Luca, ho parlato di Andrea e Francesco Maiorana?
PRESIDENTE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ha fatto un cenno.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Il sequestro Maiorana fu fatto da più persone, ma non mi addentro lì, quello che mi interessa dire è che Michele De Luca è figlio di questo

Giuanni De Luca, che è fratello di quello di cui avevo parlato il contabile di Cutro e è papà di Gregorio, quello che parlò di andare a trovare a casa di suo cugino come se suo cugino non era il signor nessuno.

...

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì è quello. Non è questo che ci interessa ancora, Giuanni Fera ha un terreno che è quello dell'Opera Sila, la casa l'ha venduta a un altro mafioso che aveva fatto un sequestro a Milano, Tonino Gerace. Il terreno, che io non so se è già stato sequestrato o meno, è di proprietà dei fratelli Vertinelli, intanto Pino avvenne lì nei fratelli Schettino nel compiere robe varie, in fondo alla via, venendo di qua ha proprio all'inizio della via, la casa no che è di quel Gerace, ma la terra è tutta di Palmo e Pino Vertinelli. Ecco perché ho toccato quella via perché dovevo andare nei dati di fatto carichi di significato 'ndranghetistico

E' un fluire di nomi, storie, relazioni attraverso cui si costruisce la fama del mafioso, mediante comportamenti congruenti che delineano il modello e permettono di entrare nella consorteria di quanti assumono in comune quel modello e ai relativi canoni si conformano. In questo contesto culturale quelle gesta e quelle azioni vincenti, in assenza di adeguato contrasto e di repressione oltre che di altre misure di contrasto di altra natura, diventano il punto di arrivo cui molti aspirano e dalla confluenza di tanti e dai successivi intrecci parentali, il numero di quanti nell'associazione si riconoscono cresce a dismisura, occupa interi quartieri in Calabria e nell'emigrazione emiliana nella quale i nuclei familiari ndranghetisti si trasferiscono masntenendo la compattezza dei luoghi di origine.
Di questa cultura il "taglio della faccia" è uno dei momenti significativi che segnano l'ascesa (per chi lo fa) o il declino (per chi lo subisce) nella considerazione della comunità mafiosa. Un tratto tradizionale che rimane fortemente radicato nella mentalità dello ndranghetista, anche perché l'associazione coltiva l'importanza della regola e induce consequenziali comportamenti collettivi:

il taglio della faccia si fa per tre motivi: come reazione al tradimento della donna per non passare "in bassa fortuna 'ndranghetista"; ma si fa anche agli infami e agli sbirri, ai quali Valerio si equipara nella logica ndranghetista: "in questo momento io meriterei questo se fossi 'ndrangheta, in questo momento per loro io un infame e uno sbirro mi dovrebbe tagliare la faccia in modo che quando mi guardo allo specchio vedo l'azione che hai fatto, a uno 'ndranghetista queste azioni non si fanno;" il terzo motivo sta nell'alimentare il proprio spessore criminale sfidando a duello un avversario o punendolo facendogli perdere ogni credito o considerazione criminale nel gruppo (ne avremo un esempio nel corso di questo processo).

4.16. L'evolvere del conflitto in Calabria tra il 2001 e il 2004.
L'opera di eliminazione degli avversari da parte del Grande Aracri prosegue anche dopo il suo arresto sul finire del 2000, grazie alla presenza sul territorio del fratello Enesto. Prosegue fino all'omicidio di Salvatore Arabia "Petti Palumba" nel 2003.

Sul finire di quest'anno la scarcerazione di Antonio Dragone segna una reazione violenta del vecchio boss contro i suoi avversari. Viene ucciso tale Iazzolino affiliato al Grande Aracri, Maurizio Barberio che era un filo Grande Aracri, i generi di Rodolfo Pane erano Grande Aracri.
La vittima più illustre dal lato Grande Aracri a Cutro è Salvatore Blasco. Appena il tempo di salutare gli amici, tra cui il Valerio, dopo l'uscita dal carcere che viene ammazzato.
Dopo Blasco poi fu ammazzato il Ciampà. Dopo il Ciampà viene ucciso Antonio Dragone.
Questa morte segna l'affermazione definitiva del Grande Aracri a Reggio Emilia, da dove erano partiti i denari per finanziare l'impresa omicidiaria.
L'imprenditoria mafiosa reggiana aveva bisogno di assoluta stabilità per svolgere proficuamente i propri affari.L'associazione esigeva un governo stabile; l'eliminazione dei rischi di guerre mafiose; un assetto definitivo, una gerarchia lasca, semplice, ma chiare e definita, rapporti di fiducia per quanto concerne quanto la pace interna, nel senso del rispetto della vita dei singoli affiliati per potere regolare i rispettivi rapporti esclusivamente con lo strumento della transazione economica, sia pure accompagnate da quel livello medio di violenza,tipica delle guerre a bassa intensità, essendo la violenza un momento ineliminabile delle relazioni tra mafiosi e tra mafiosi e territorio, fungendo essa da strumento insostituibile per l'affermazione e l'espansione dell'associazione oltre i confini del compaesanismo. La guerra a bassa intensità consente di reclutare professionisti e colletti bianchi e di inoculare il giustod mix di timore erispetto negli esterni, di diffondere la paura ma non tale da rendere la denuncia alle forze dell'ordine una soluzione conveniente.
Reggio Emilia finanzia la spedizione contro il Dragone con duecentomila euro trasferiti al Grande Aracri che organizza il delitto nei confronti di una vittima che consapevole delle determinazione dei suoi nemici cercava di difendersi strenuamente.

4.17. L'omicidio di Antonio Dragone

I soldi per finanziare l'impresa parton da Reggio Emilia, il territorio dove vi era il più forte insediamento della cosca; siamo nel 2004 all'inizio della nostra storia. I finanziatori sono coloro che al tempo erano gli uomini più fortisoldi li hanno fatti partire, perché in quel momento erano quelli più forti economicamente: Diletto Alfonso, Gaetano Blasco e Nicolino Sarcone.
PRESIDENTE – Quindi i soldi sono partiti da Reggio Emilia?
Serviva forza –dice Valerio – la distanza in quel momento non contava, esisteva un progetto comune e un fortissimo interesse dei reggiani che Valerio coglie incisivamente: "e lo era perché si liberava tantissimo pure qua su a Reggio Emilia, era come per dire nonostante siamo della stessa parte però è un motivo in più, perché poi ci si allarga a livello di 'ndrangheta, è l'allargamento del territorio."
I reggiani devono liberarsi della concorrenza e dell'inaffidabilità dei dragoniani con i quali per la mutua diffidenza non riescono a fare gruppo unito, unendo le forze e le linee di comando che producono maggiore forza, riconoscibilità, affidabilità.
Dragone cade nel maggio del 2004.

Reggio Emilia non si limita a finanziare il delitto fornisce uomini per spalleggiare gli azionisti cutresi e svolgere compiti logistici.
L'azione non è semplice. Valerio racconta con minuzia di dettagli la preparazione e l'esecuzione:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Praticamente, signor Presidente, qua erano più forti loro, hanno tirato fuori dei soldi, gli hanno mandati giù, in quel periodo andarono giù anche Carmine Sarcone, Carmine Belfiore, Sestito Salvatore, diciamo tutto il sottogruppo Sarcone, che poi sono diciamo quelli più vicini a lui, sono andati giù per fare da spallatura Giovanni Abramo, per fare da vedette, perché lì avevano fatto un'azione in grande stile, un'azione fatta in modo, perché lì doveva morire anche Giovanni Trapasso, che poi è passato anche dalla parte di Grande Aracri, ma in verità lì era fatta l'azione (fuori microfono)
PRESIDENTE – Aspetti che non stiamo sentendo, si avvicini al microfono.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ah. Praticamente lì ci volevano tante persone, tant'è che un certo periodo mi diceva non riescono a prenderlo perché lo vedevano entrare e non lo vedevano uscire, non capivano se avesse qualche uscita, addirittura si pensava che avesse un'uscita segreta. Quindi fu attenzionato e ci volle tempo prima di prenderlo, perché ormai era diventato un despota lì, dettava tutto lui, la gente incominciava a avere pure paura, anche il cutrese che nulla aveva a che spartire, ormai si percepiva il Dragone, si respirava, tutte le persone dovevano andare a portare (obolo), li forzava proprio, incontrava quello: "come mai, tu com'è che sì", perché lui dopo più di vent'anni non conosceva più le persone, pertanto girava col taccuino, insomma non si riusciva a inquadrarlo in questa attività qua, tant'è che mi aveva detto Blasco: "vedi se scendi pure tu, perché non riescono a intercettarlo", siccome io ho quelle manie delle telecamere con le batterie, mi fu pure sequestrato un aggeggio del genere dai Carabinieri di Reggio Emilia.
....
"le telecamere per cercare di capire, perché entrava e poi di nuovo lo trovavano fuori ma non *lo vedevano uscire, nell'attenzionamento che facevano non riuscivano a trovare sta cosa qua. Il 5/10 maggio succede che ammazzano Dragone, lì a partecipare ce ne furono tanti, perché ormai come dicevo con Dragone siamo schierati tutti contro, anche la popolazione, pertanto chi ha visto, ha fatto finta di non vedere per tanti motivi.*
PRESIDENTE – Lei sa anche chi partecipò a questo agguato?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Alcuni certi ce li ho, tutti no, però alcuni certi sì: ***Carmine Sarcone*** *sicuro, come ho detto quelli di Reggio Emilia,* ***Carmine Belfiore****, chi c'era più, questi sono scesi prettamente per fare questa azione. Alcuni sono andati in vacanza e si sono fatti trovare adesso non so dove, non dico luoghi, ma sono andati via in vacanza stranamente, quando c'era l'omicidio o tentati omicidi queste persone erano in vacanza altrove.*
PRESIDENTE – Quindi il locale di Reggio Emilia, il gruppo di Reggio Emilia ha contribuito all'omicidio di Dragone Antonio con mezzi, uomini e denaro.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE – Allora i nomi del gruppo che si è trasferito da Reggio Emilia a Cutro per partecipare a quest'attività? Lei li ha menzionati prima, li vuole ripetere, per piacere? Ha detto Carmine Sarcone.
Il vecchio boss, ormai inviso a tutto, dopo anni di detenzione rimasto ancorato alle vecchie modalità di manifestazione del metodo e del modo di essere dell'associazione mafiosa presta il fianco e legittima l'accorrere di affiliati a ogni sottogruppo per sopprimer euna presenza tanto ingombrante quanto contraddittoria con la veste e l'immagine che ha ora assunto la consorteria dedita agli affari e in grado di fare valere l'intimidazione in forme morbide ma altrettanto decise, che rifiuta i vecchi metodi di arricchimento in forme predatorie ma che intende imporsi partecipando ai profitti delle imprese operanti sul mercato legale o strumentalizzandole a fini di profitto illecito.

Conviene mettere in evidenza tutti i nomidegli imputati in questo processo che Valerio indica come partecipanti alla missione, alla guerra di liberazione contro l'oppressore Dragone. Da considerare il rilievo che sta a monte di questa vicenda. Cutro resta la base non solo affettiva e ideale degli emigrati cutresi ma il luogo in cui ghli stessi conservano affetti (parenti e amici) e interessi economici (ville, case, terreni, aziende)
Abbiamo quindi:
Salvatore Sestito, appartenente a "un gruppo che viaggiava sempre, quando c'era un'attività da fare ci girava sempre, sugli altri non ho certezze",
Nel gruppo di fuoco sicuramente a sparare Vito Martino, Ernesto Grande Aracri, Lino Greco, altri.
Le informazioni che Valerio fornisce a questo punto sono di grande importanza perché consentono di individuare la matrice del gruppo che si afferma a Reggio Emilia dopo questo evento che segna la nascita dell'associazione oggetto di giudizio. La locale ndranghetista reggiana ed emiliana si forma e si costituisce anche nelle sue gerarchie e nei punti di riferimento fissi a partire dalla partecipazione a questa campagna che costituirà per molti il titoli di merito che ne assicurerà profilo, grado e prestigio nella compagine emiliana. Ma al di là della gerarchia offrira un segno indelebile di riconoscimento come appartenenti al sodalizio reggiano emiliano, ormai autonomo che contribuisce con forze ingenti alla campagna di liberazione della mdre patria dall'occupazione dragoniana, permettendo la riunificazione, nella reciproca autonomia, delle due locali nel nome della comune fedeltà al vecchio boss Grande Aracri che premierà i vecchi compagni d'arme, i Sarcone i Diletto, i La manna che lo aiutano a liberarsi del Dragone, conferendo loro il governatorato sulle terre d'Emilia.
Verifichiamo quindi le risposte di Valerio alle domande sulle sue fonti:
PRESIDENTE – Queste informazione lei come le ha avute? In particolare con riferimento ai tre reggiani che sono andati giù.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – È naturale, signor Presidente, io c'avevo Blasco dalla mattina alla sera attaccato a me, le cose le sapevo, direttamente non ho parlato con nessuno.
PRESIDENTE – Lei ha avuto contatti diretti con questi soggetti?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Quando salgono si vede, mi raccontò anche ***Diletto Alfonso****, perché venne subito lì da me, perché poi si cercava qualche macchina blindata*

per Grande Aracri Ernesto, poi io portai a Diletto da Vetere, perché io non avevo partecipato ai fondi iniziali, mi dice se puoi aiutare, "in questo momento sono impelagato con la casa perché mi stavo costruendo la casa, economicamente non riesco a dare niente che ho tutto impegnato, però gli ho detto, siamo andati lì Francolino e poi si sono messi con ***Tonino Vetere*** *a disposizione. Poi da qui Diletto entra nelle grazie di Vetere e inizia un futuro Vetere.*
PRESIDENTE – Chi è sto Vetere? Perché finora non l'abbiamo citato, come si inserisce nel gruppo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Tonino Vetere.
PRESIDENTE – Parli più vicino al microfono, Valerio.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Tonino Vetere, Caripal.
PRESIDENTE – Tonino Vetere chi è?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – È un soggetto che abita a Cadè di origine cutrese ha uno showroom a Corte Tegge che si chiama Caripal.

4.18. Altre contestuali azioni omicidiarie prima della pace nel nome del Grande Aracri.

Nella medesima temperie storica, dopo l'omicidio di Dragone, si rendeva necessario compiere altri omicidi per eliminare ogni eventuale sacca di resistenza. Valerio e Blasco erano stati incaricati di uccidere Arabia Giuseppe.
Blasco "gridava vendetta, vendetta è stata fatta, adesso devi ammazzare u nigru, che è uno che spara. Nel senso la vendetta è stata fatta, però adesso c'è anche da ammazzare su a Reggio Emilia, dove c'era da ammazzare u nigru."
L'omicidio doveva essere eseguito a Reggio Emilia malgrado la tendenziale resistenza a compiere delitti nel territorio emiliano:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ormai Cutro è già fatto, quello che è successo è successo. Qui siamo a Reggio Emilia, dove c'era l'attività di uccidere, che è stato poco prima che venisse arrestato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, ce la racconti.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Il progetto di uccidere questo nigru, anche Nicolino Sarcone mi avvallò questo fatto, non solo Gaetano Blasco, che praticamente c'era Gaetano che doveva, perché dice "mo noi abbiamo fatto per te, ora fai tu per noi", Gaetano in quel momento aveva più vicino a me, Sarcone come per dire ce l'hai vicino, è uno che spara, tu guidi la moto e lui spara, perché era da fare nelle viuzze, nelle vie isolate, dove abitava lui, via (inc.) abita. Mentre Blasco si compra la moto, perché non sapeva guidare la moto, inizia a imparare a guidare la moto, ma poi era un po' un maldestro già nella guida normale, figuriamoci in un momento di tensione di ansia e di eventuale inseguimento, onestamente quando lo vedevo guidare, perché ci andavamo sopra la moto, facevamo le prove, sulle vie, sulle curve, sulle cose, era da panico, io già ho una gamba, cioè ho una problematica mia, mi butti giù e io sono finito. Quindi fu attenzionato nel senso in programma diverso tempo ma poi.
Nicolino Sarcone chjiede quindi questo delitto. L'iniziativa era avallata anche da Cutro da Enesto Grande Aracri.
All'Arabia si imputava l'omicidio di Gaetano Blasco, essendo egli un dragoniano.

L'omicidio non va in porto perché Blasco che rivendicava il dirtto a parteciparvi non si mostra all'altezza del compito.
Quest'episodio rivela la casualità e il carattere effimero di molti delitti di mafia, frutto di decisioni estemporanee di moventi labili e di revoche di decisioni per per i più disparati motivi a conferma della sostanziale inutilità di questi omicidi.
In questo ambito della commissione di delitti di sangue la regola ferrea era comunque che le decisioni dovevano essere prese da chi governava il territorio e non potevano essere frutto di azioni estempranee. In questo senso Valerio indirizzò a Ernesto Grande Aracri la richiesta di regolare il conto per l'omicidio di Maurizio Barberio, avvenuto a Cutro, avanzata da un cugino reggiano dello stesso.
Il Barberio fu accompagnato presso Ernesto Grande Aracri da **Luigi Muto**; lo portò a Cutro; dopodichè Valerio non volle saperne nulla, trattandosi di questione non di sua competenza.
Qui il racconto è di assoluto rilievo perché rimarca la posizione di **Luigi Muto** all'interno del sodalizio. Non solo imprenditore e uomo d'affari, sia pure illeciti ma protagonista diretto e indiretto in azioni violente, partecipe in modo più o meno ravvicinati dei più efferati delitti dell'organizzazione, condivisi quanto meno ideologicamente e a sostegno di quanti si rivolgevano all'organizzazione per compiere reati di sangue.

4.19. Sintesi delle acquisizioni probatorie della prima parte della deposizione di Antonio Valerio

Si conclude qui il racconto di Valerio per ciò che concerne le vicende della ndrangheta insediata a Reggio Emilia dai primi anni ottanta al 2004. Per oltre venti anni la criminalità organizzata di stampo ndranghetista dislocata in Emilia Romagna e ivi insediatasi in corrispondenza di correnti migratorie di operai e piccoli artigiani prevalentemente edili, molti dei quali trasformatisi in piccoli imprenditori mafiosi, inseriti in logiche ndranghetiste come segno di riconoscimento e marchio d'identità, è cresciuta si è sviluppata senza che le sue dinamiche, i processi interni e le relazioni con la restante parte della società fossero, analizzate comprese e oggetto di risposte istituzionali. Il lungo racconto di Valerio testimonia di una realtà viva, attiva, in costante sviluppo a fronte della quale la risposta giudiziaria è stata assente, insufficiente, contraddittoria. I modesti risultati dell'operazione Edilpiovra, effetto di una impensabile difficoltà di comprensione e di giudizio, la durata di quel processo e le statuizioni contraddittorie, sono indice di questa difficoltà.
La sintesi di Valerio che ha messo in correlazione decine di delitti, anche violenti e di sangue, descrivendo uil quadro di una presenza associativa profondamente radicate sul territorio delinea un quadro articolato e diffuso di un'associazione ancora divisa e conflittuale da cui prende forma, consistenza e compattezza l'autonoma, distinta, potente organizzazione reggiana che estende il controllo del territorio fino a Piacenza coordinandosi con altre autonome ndrine dislocate in bassa Lombardia e veneto.
Abbiamo con il fondamentale contributo del collaboratore e con i riscontri costituiti da altre autonome fonti di prova di ogni tipi descritto i prodromi, i fatti costitutivi

preesistente dell'associazione di cui ora ci si deve occupare e che costituisce il tema centrale di questo processo, secondo l'articolatissima decsrizione contenuta nel capo 1.
Questa volta non si tratta di un frammento o di un sefmento di un pezzo visibile di una fotografia d'insieme per ilr esto sfocata o oscura ma di un quadro d'insieme nitido che consente di vedere in azione nel successivo decennio e fino a oggi una potente ramificata, articolata, evoluta organizzazione di stampo ndranghetista costituita da uomini cresciuti in ambiente di mafia sin dalla giovinezza, perfettamente integrate nelle logiche mafiose al momento dell'emigrazione, ben consapevoli di lasciare Cutro e i territori d'origine per ricostruirne l'ambiente originario nella nuova realtà geografica. Giovani che sono figli di mafiosi chje negli anni precedenti hanno assistito all'emergere di condotte mafiose violente e prevaricatrici nel paese d'origine e che impregnati di quella cultura e di quella esperienza si accingono a rivivere la medesima esperienza nel nuovo contesto, approfittando delle opportunità che esso assicura.
Il generoso territorio di accoglienza si mostra del tutto ignaro e inconsapevole e conferma l'equivoco di una cultura di accoglienza che non fa i conti con le vicende storiche che hanno trasformato una vecchia tradizione di lotte sociali sconfitte nel recupero di un'altra tradizione feudale di violenza privata e prevaricazione come metodo di affermazione individuale, una volta appurato l'inutilità del tentativo di riscatto sociale e in molti casi i tanti inganni nascosti dietro roboianti promesse.
Iniziano da qui i temi del nostro processo, con un aggancio a una storia precedente che viene superata in una sintesi differente che ingloba e ricompone le frastagliate precedenti vicende , largamente ignote alle precedenti indagini giudizrie e che nel silenzio di tanti anni, nell'incapacità di contrastare fino in fondo una storia ultraventennale di delitti, deve essere ricostruita ex novo per comprendere la storia recente dell'associazione come viene fissata nel capo d'imputazione.

CAPITOLO XXVIII
VALERIO ANTONIO
PARTE SECONDA
LE VICENDE DELLA LOCALE NDRANGHETISTA EMILIANA CON SEDE CENTRALE A REGGIO EMILIA DAL 2004 AI NOSTRI GIORNI NEL RACCONTO DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA ANTONIO VALERIO

1. L'accumulazione di capacità di intimidazione, derivante da una lunga sequela di fatti di sangue come strumento per l'affermazione dell'associazione nell'economia reggiana dopo il 2004

Con l'uscita di scena di Antonio Dragone e di Gaetano Ciampà, i massimi esponenti del gruppo che fino al 2004 ha conteso ai Grande Aracri l'egemonia a Reggio Emilia e di conseguenza a Cutro per l'enorme apporto in termini di uomini e mezzi che la colonia reggiana forniva alla casa madre cutrese, inizia una fase di definitiva affermazione dell'associazione legata al Grande Aracri, ormai omologata in un gruppo omogeneo e compatto, non più insidiata da azioni violente per il dominio sul territorio e in grado di produrre il massimo sforzo per mettere a profitto la diffusa percezione della sua immanente presenza con la fama di gruppo violento e pericoloso, in grado di commettere qualsiasi azione criminale, per imporsi anche nell'economia legale, presentando ufficialmente il volto dell'imprenditoria mafiosa, lasciando quindi spazio agli specialisti degli affari in luogo della precedente egemonia all'interno del gruppo degli specialisti della violenza, essi stessi trasformatisi in uomini di affari. Costoro, nondimeno, a differenza di altri associati non disdegnano di ricorrere alla violenza nella gestione degli affari, come si desume dai numerosi reati estorsivi consumati nel contesto di relazioni d'affari contestati in questo processo a numerosi imputati (Valerio, Blasco, Antonio Silipo, Nicolino Sarcone, Pierino Vetere, Muto Salvatore, Muto Antonio 71, Sergio Turrà ecc.), commessi avvalendosi della forza d'intimidazione derivante dal presentarsi in più persone, tutte con fama di associati mafiosi.

Il capitale di capacità d'intimidazione del gruppo a partire dal 2005 deriva da una storia criminale, formatasi negli anni precedenti che abbiamo delineato nella prima parte del racconto di Antonio Valerio. Esposta nella sua tragica sequenza cronologica giustifica l'assunto di una potenza consolidata, di una fama e di una percezione di presenza incombente e minacciosa ad ogni livello della società reggiana, cui gli imprenditori mafiosi di origine cutrese attingeranno largamente per espandersi e imporsi in un universo affaristico anche per questo propenso all'accordo e ad approfittare delle opportunità prospettate più che al rischioso rifiuto, soggiogato dalla capacità degli associati di coniugare violenza e prevaricazione con capacità imprenditoriale e fiuto per

gli affari, attitudini peraltro potenziate dalla consapevolezza di fruire di impunità, grazie all'omertà, e di forza prevaricatrice.
L'elenco dei fatti di sangue che costituiscono l'ossatura della fama criminale del gruppo è di seguito riportato. Occorre segnalare come la consumazione dei delitti in Calabria e a Cutro è largamente amplificato a Reggio Emilia, ove come abbiamo visto risiedono amici, parenti sodali di vittime e autori dei delitti, ove sono insediate le basi operative di alcuni di detti delitti, da dove provengono a volte i killer, dove trovano rifugio, o riparo transitorio, dove si discutono le vicende e si assumono decisioni rilevanti, dove si fa cassa di risonanza a quei delitti e da dove provengono le risorse materiali e finanziarie per l'esecuzione. Tutti delitti afferiscono sotto elencati afferiscono o alla guerra civile interna al gruppo Dragone-Ciampà Grande Aracri, o alla resa dei conti tra i Grande Aracri e i Ciampà-Grande Aracri o ancora al grande conflitto all'interno delle famiglie mafiose crotonesi di enorme rilievo per i gruppi insediati a Reggio Emilia perché producono l'effetto della definitiva eliminazione a partire dal 2010 dell'influenza della famiglia Arena dal territorio reggiano con l'affermazione dei Grandi Aracri e dei gruppi alleati (Nicoscia Capicchiano). Un 'affermazione che comincia però nel 2005 dopo la vittoria sui Dragone alleati agli Arena.
Di seguito l'elenco dei fatti di sangue rilevanti per la crescita, lo sviluppo, l'affermazione monopolistica della ndrina cutrese facente riferimento alla famiglia Grande Aracri a Reggio Emilia.
20.07.1977: viene assassinato a Cutro (KR) VALERIO Luigi, detto Gino, padre di VALERIO Antonio
21.09.1979: a Reggio Emilia, nel corso di un attentato incendiario in danno della discoteca Pink Pussy Cat, muore VASAPOLLO Giuseppe, fratello di Nicola;
03.11.1982: viene sventato il tentato omicidio di DRAGONE Antonio cl. 43 ad opera di PAVESI Franco, fornaio residente a Mantova;
06.05.1990: a Montecchio Emilia (RE) avviene il tentato omicidio di D'ANGELO Antonino , detto Nino;
24.06.1992: viene assassinato a Cutro (KR) il falegname RUGGIERO Rosario, detto tre dita;
13.08.1992: a Cutro viene assassinato LAGROTTERIA Paolino , e ferita la di lui moglie BARBERIO Rosaria ;
06.09.1992: in località Colonie Padane di Cremona, sono assassinati RUGGIERO Dramore e MUTO Antonio cl. 54. Nell'agguato riportarono lievi ferite anche i cutresi Michele e Rosario DILETTO;
21.09.1992: viene ucciso VASAPOLLO Nicola presso la sua abitazione di Reggio Emilia;
22.10.1992: a Brescello (RE) viene assassinato RUGGIERO Giuseppe ;
07.11.1992: a Viadana (MN), avviene il duplice omicidio di PUCA Maurizio e SCIDA Domenico ;
12.12.1992: in località Borzano di Albinea (RE), viene rinvenuto il cadavere di VEZZANI Luigi (il corpo, trovato in evidente stato di decomposizione, presenta ferite di arma da fuoco ed il decesso viene fatto risalire a circa 30 giorni prima);
29.12.1992: in via Pariati a Reggio Emilia, viene assassinato, LUCANO Domenico ;

09.12.1998, presso una stazione di servizio della Shell sulla via Emilia a Reggio Emilia, viene assassinato ABRAMO Giuseppe Gesualdo ;
18.12.1998: viene lanciata una bomba a mano all'interno del bar "il Pendolino" di Reggio Emilia, di proprietà del cutrese ROMANO Carmine detto Tapiro;
16.04.1999: viene assassinato a Reggio Emilia TRUZZI Oscar ;
01.05.1999: viene gravemente ferito a Reggio Emilia, in un agguato mafioso, VALERIO Antonio , detto pulitino;
16.07.1999: a Salsomaggiore Terme (PR), presso la sua abitazione sita in via Pascoli nr. 33, viene assassinato CARCEO Giuseppe;
22.09.1999: in San Sauro Marchesato (KR), località Caravà, viene rinvenuto il cadavere di SIMBARI Antonio (l'omicidio era risalente alla sera del 21.08.1999);
31.08.1999: mentre stanno facendo rientro presso la casa mandamentale di Santa Severina (KR), sono assassinati DRAGONE Raffaele (figlio di DRAGONE Antonio cl. 43) e DE MARE Tommaso ;
02.03.2000: ad Isola di Capo Rizzuto (KR) sono assassinati ARENA Franco e SCERBO Francesco ;
21.04.2000: a Cutro (KR) scompare MACRÌ Antonio , detto il topo – topino;
16.08.2000: viene assassinato a Cutro (KR) SORRENTINO Rosario detto sainedda;
09.08.2000: avviene il tentato omicidio di ARABIA Salvatore , detto petti i palumba - 'u sciancato;
15.05.2001: ad Isola di capo Rizzuto (KR) viene assassinato CAPICCHIANO Rosario;
13.07.2001: ad Isola di Capo Rizzuto (KR) viene ferito DE MECO Gaetano , deceduto il 26.07.2001 presso l'ospedale civile di Crotone;
16.02.2002: viene assassinato ad Isola di Capo Rizzuto (KR) SCERBO Vincenzo ;
08.02.2003: ad Isola di capo Rizzuto (KR) avviene il duplice omicidio di NICOSCIA Maurizio e GUALTIERI Pasquale ;
04.03.2003: a Cropani (CZ) viene ucciso TRAPASSO Gaetano ;
20.08.2003: viene assassinato a Cutro (KR) ARABIA Salvatore detto petti i palumba - 'u sciancato;
18.01.2004: in località Rosito di Cutro (KR), viene rinvenuto il corpo carbonizzato di RIZZUTI Claudio ;
05.03.2004: in località Steccato di Cutro (KR) viene assassinato IAZZOLINO Sergio;
22.03.2004: viene assassinato a Cutro (KR) BLASCO Salvatore ;
06.05.2004: ad Isola di Capo Rizzuto (KR) avviene il duplice omicidio di CORDA Rocco e RANIERI Bruno ;
10.05.2004: a Cutro (KR) viene assassinato DRAGONE Antonio cl. 43 ;
22.08.2004: a San Leonardo di Cutro (KR), viene assassinato SCERBO Francesco ;
23.09.2004: viene assassinato CIAMPÀ Gaetano. Nel corso dell'agguato viene ferito gravemente anche BENVENUTO Giuseppe, persona che conduceva il veicolo a bordo del quale si trovavano i due;
02.10.2004: ad Isola di Capo Rizzuto (KR), rimane ucciso ARENA Carmine . Nell'agguato viene ferito ARENA Giuseppe cl.'66, detto Pino u tropeano;
15.11.2004: scampa ad un agguato ARENA Salvatore , noto u Scruccu;

11.12.2004: ad Isola di Capo Rizzuto viene assassinato NICOSCIA Pasquale , cugino dell'omonimo capo cosca, detto Macchietta;
02.10.2005: avviene il tentato omicidio di ARENA Giuseppe cl. 66, detto Pino u tropeano;
03.12.2005: viene assassinato, davanti l'ingresso del carcere di Crotone, MANFREDI Mario;
24.12.2005: viene ucciso TIPALDI Pasquale , affiliato alla cosca ARENA;
22.03.2008: in un agguato davanti la sua abitazione di Papanice (KR), viene assassinato MEGNA Luca , figlio di Domenico MEGNA. Nell'occasione rimangono ferite la moglie e, in modo gravissimo, la figlia Gaia, di appena 5 anni;
25.03.2008: in un agguato a Papanice di Crotone, viene ucciso CAVALLO Giuseppe e ferita la moglie RUSSELLI Rosa, cugina di RUSSELLI Pantaleone ;
27.03.2008: a Isola di Capo Rizzuto (KR), viene assassinato CAPICCHIANO Francesco ;
Si tratta di un elenco lunghissimo che stronca ogni discussione accademica sui caratteri della mafia emiliana, come più o meno silente. Reggio Emilia è stata teatro, direttamente o indirettamente, di una guerra di mafia protrattasi per quasi trent'anni, strettamente legata alle vicende criminali del crotonese e ha subito in quegli anni la presenza di un'associazione mafiosa tanto feroce e violenta quanto capace di inserirsi con astuzia negli interstizi della società fino a penetrarla e inquinarla nelle fibre morali e nelle condotte etiche dei suoi imprenditori. Anche i delitti legati alla guerra interna alle cosche del crotonese hanno avuto immediate ricadute a Reggio e negli altri territori dell'Emilia, per la diffusa presenza di affiliati appartenenti a questa o quell'altra famiglia del crotonese che hanno dovuto infine riconoscere la vittoria dei Grande Aracri e il loro esclusivo dominio su questi territori, facendo atto di sottomissione e accettando di collaborare con il Grande Aracri, a prescindere dall'iniziale affiliazione a diversa cosca calabrese. L'autonomia della locale di Reggio comporta, come vedremo, l'assoluta originalità dell'adesione dei singoli a questa consorteria, indipendentemente dall'appartenenza ad una diversa famiglia sul territorio. I vecchi collaboratori di giustizia avevano largamente spiegato come le locali neocostituite al nord consentono l'inserimento di affiliati ad altre famiglie che scelgono di operare all'interno dell'autonomo raggruppamento del nord, accettandoneil primato e assicurando fedeltà primaria ai nuovi capi, essendo consentito mantenere la fedeltà alla famiglia di origine, in quanto i rapporti tra le cosche al sud rendano compatibili tra loro le diverse fedeltà. Vanno qui richiamate le testimonianze di Oliverio, Cortese, Marino ecc.

2. Costituzione, caratteri e composizione dell'autonoma associazione di ndrangheta dislocata in Emilia Romagna con epicentro a Reggio Emilia

Il titolo del paragrafo sintetizza la domanda rivolta a questo punto dal p.m. al Valerio:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora Valerio, andando sempre per sintesi, poi gli approfondimenti glieli chiediamo noi: Presidente, Pubblico Ministero e poi la difesa. Andando per sintesi abbiamo il capo 1, lei in quel momento era già

affiliato, ritualmente battezzato, ecco si trova in Emilia, finita questa fase movimentata degli omicidi etc. Chi siete? Lei è in gruppo con chi? Quali sono le attività criminali? Chi sono se c'è una gerarchia tra questi soggetti? Chi sono quelli che hanno una formale carica? Chi invece no, ma ugualmente se ci può dire che ruolo hanno? Tratti questo, poi noi interverremo a fare specifiche domande nei punti in cui non è chiaro, direi che possiamo fare così.

Valerio premette che la caratteristica saliente dell'organizzazione cutrese a Reggio Emilia dopo il 2004 è di essere composta da sottogruppi che si muovono su un piano di relativa autonomia ma tra loro coordinati e avendo come riferimento per la regolazione delle questioni di interesse comune Nicolino Sarcone e Alfonso Diletto. Tutti questi sottogruppi sanno di appartenere ad un'unica consorteria che regola i rapporti interni, li media, li mette in comune, regola i conflitti, esige i contributi per le necessità comuni. Valerio usa un ossimoro, "gerarchia orizzontale" per intendere il carattere morbido del comando del Sarcone e del Diletto, personaggi autorevoli ma non carismatici, accreditati dall'essere stati vecchi e fedeli compagni d'arme del comandante della cosca madre cutrese e da quest' ultimo riconosciuti come portatori di una linea comune e condivisa quanto alle scelte strategiche

Si tratta di personaggi assai assai in alto nella gerarchia della ndrangheta e quindi con titoli ufficiali adeguati al ruolo. Sarcone Nicolino con la carica di padrino, Diletto Alfonso anch'egli padrino e Lamanna Francesco anch'egli padrino, partecipe nell'associazione emiliana, pur risiedendo a Cremona, per l'ampiezza di quest'ultima il livello dei suoi affari, la necessità di coordinarne le mosse con gli altri insediamenti al nord dei facenti riferimento alla cosca cutrese, luogo di provenienza della maggior parte degli associati, la necessità di potere fare riferimento anche a Reggio Emilia su un riferimento carismatico quale era il La Manna, stretto collaboratore da sempre del Grande Aracri

La carica di padrino è il massimo, "ma anche un Blasco che ha la carica di trequartino non è che difetta davanti a loro, dopo lo sgarrista le cariche sono uguali, il padrino se ci si siede a un tavolo, come ho detto prima."

Nicolino Sarcone si afferma progressivamente, avendo dovuto sostenere negli anni 2004-2005 la presenza disturbatrice sul territorio di altri soggetti come il Cortese e Salvatore Capicchiano, ndranghetisti che provenendo dalla Calabria "andavano un po' dappertutto, chiedevano soldi a tutti". Si tratta di una presenza tollerata e giustificata dalla preminenza di questi personaggi al sud e dalla necessità per loro di trovare sostegno nella ricca associazione del nord, prima di potere avviare autonome attività criminale, sotto la vigilanza dei responsabili dell'associazione del nord

Cortese e Capicchiano addirittura per un breve periodo intorno al 2006 assunsero una sorta di egemonia sul gruppo, derivanti dai loro trascorsi criminali

e dalla stipula di un patto di pace tra le famiglie crotonese che libera la circolazione nei territori del nord. Valerio considera anch'egli quella "pace" assai precaria e fondamentalmente instabile per costruire su di essa nuovi definitivi equilibri.

Dicde Valerio in consonanza con la voce di altri collaboratori: "la pseudo pace, la chiamo così perché pace non si fa mai, anche quando c'è la pace non si sta in pace, quindi il Cortese venne da se, ma venne Capicchiano e in quel periodo lì gestivano loro

su Reggio Emilia ma nessuno era contento, furono destituiti dall'incarico, perché giustamente un cutrese voleva avere a che fare con un cutrese, soprattutto se è di Reggio Emilia, non avevamo molta, come dire, la sudditanza psicologica c'era ma non avevano stima nei loro confronti, quindi questi quando arrivò il 2006 circa uno andò via, l'altro poi si trasferì su Parma, il Cortese. Uno fu arrestato, l'altro andò a Parma, pertanto il periodo Cortese Capicchiano finì."

La breve parentesi si chiude e la triade Sarcone, Diletto, Lamanna riassume il governo dell'associazione. Precisa Valerio che " il Sarcone che ha una forza maggiore rispetto agli altri perché ha i fratelli" Assume un peso maggiore per il sostegno dei quattro fratelli, affiliati di peso, ben armati, con precedenti di azioni delittuose gravi e quindi dotati ciascuno di carisma oltre che di intelligenza criminale tale da coprire scelte e azioni del leader e da renderle perciò più influenti in quanto provenienti da un sottogruppo di leader e gregari numeroso e attrezzato

I quattro fratelli Sarcone, Nicolino, Peppe Gianluigi e Carmine, nella prospettazione di Valerio costituiscono un potente sottogruppo in grado di imporsi sull'intera ndrina, trattandosi per come fin qui emerso, di persone affiliate, partecipi dei più gravi fatti di sangue ascritti all'organizzazione cutrese-emiliana, abili e determinati. I fratelli Sarcone fanno parte per Valerio "del locale ufficiale dell'Emilia" e ne rappresentano con i loro alleati il centro motore di riferimento.

I fratelli "portano tutti la carica di Nicolino, in fin dei conti padrino lui, padrini tutti".

Chiaro il senso di questa affermazione per delineare il ruolo della famiglia Sacrone nell'associazione: Nicolino trasferisce ai suoi capaci fratelli il prestigio derivantegli dalla carica, la sua legittimazione, creando per tutti quella capacità di assoggettamento psicologico, nel linguaggio di Valerio che produce fedeltà e obbedienza in tutte le regioni dell'organizzazione.

Il controllo del territorio da parte delle famiglie cutresi è perfettamente delineato: " Il territorio di Reggio Emilia si divide, perché sia nei momenti storici che abbiamo chiuso, che sono quelli del '92, sia successivi, periodo Bellini e compagnia bella, praticamente Sarcone dopo Cortese Capicchiano diventa lui il Reggio Emilia, ma c'è Diletto, che diciamo più nella bassa reggiana tiene quel territorio, mentre la parte su verso Cremona e Piacenza, ma su piacenza conosco poco, so che ci sono altri cutresi, c'è Franco Lamanna. "

Non c'è alcun dubbio che il controllo del territorio sussista, a partire dalla piena egemonia su tutti gli strati della popolazione cutrese e anche, come vedremo sulle seconde e sulle terze generazioni.

Solo osservatori muniti di conoscenze parziali possono trarre dalle difficoltà incontrate nel 2003-2004 da Antonio Dragone nel farsi riconoscere di nuovo come capo della cosca di Reggio Emilia, la conclusione di un controllo limitato in estensione e in intensione, con riferimento alle generazioni di cutresi cresciuti a Reggio Emilia, E non solo perché quelle difficoltà il Dragone le incontra con personaggi come Antonio Gualtieri e Antonio Silipo che ritroveremo al centro delle gesta della nostra associazione nel period successivo ma perché quella resistenza derivava dal passaggio in atto in quel periodo dei vecchi dragoniani ai vincenti Grande Aracri e quindi dalla consapevolezza della perdita delle forza del vecchio capo e della sostanziale incapacita

di imporre ancora la sua volontà. Il territorio è invece sotto pieno controllo dell'associazione che attua non solo le tipiche attività illegali di cui vi è ampio riscontro nei fatti contestati ma esercita un controllo egemonico sul piano culturale nei confronti degli affermati imprenditori cutresi e reggiani ai quali prospetta un modello di mafia vincente perché capace di occultare abilmente la forza, di non esibirla, di mantenerla nell'underworld occulto, nello stesso tempo in cui opera e si afferma senza esibire la forza e senza dimostrarne la connessione nell'economia legale nonostante tutti sappiamo che quella risorsa è presupposta e il negoziato affaristico è sempre per definizione falsata dal quel vincolo di fondo dato dalla possibilità di ricorrere alla forza, peraltro non necessaria perché con quegli uomini si possono operando con prudenza e ragionevolezza, condurre ottimi affari.
Si richiamano a questo proposito le testimonianze compiacenti dei tanti affermati professionisti e uomini d'affari cutresi sentiti nel processo.

2.1. Organigramma

Dell'associazione facevano parte tutti gli uomini già menzionati.
I quattro fratelli Sarcone tra i primi, quindi Gaetano Blasco, lo stesso Valerio
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Certo. Allora Blasco Gaetano, Valerio Antonio, poi Sergio Eugenio. Parlando di Gaetano Blasco Valerio richiama immeditamente alla memoria Baachaoui Karima, la segretario di Blasco e il fratello di costei Moncef Baachaoui, detto Dodi. Tutti i Muto appartenenti ai tre ceppi prima indicati:Muto Luigi Antonio, classe '71 e '78, Antonio Muto '55, Gino Le Rose che non fa parte degli imputati, Muto Antonio '55, Paolini Alfonso, Pasquale Brescia, Giuseppe Iaquinta Gianni Giuliano e Selvino Floro Vito, i fratelli Bolognino, Michele e Sergio, Francesco e Pasquale Riillo. E ancora di seguito nell'ordine indicato da Valerio: Belfiore Carmine, Sestito Salvatore, Cappa Salvatore, Villirillo Romolo, Silipo Antonio, detto u pilurussu, Silipo Luigi, detto Amato Alfredo, Amato Francescom anche, è bene prestare attenzione al dettaglio, uno dei figli di Amato; Silipo Salvatore, Mendicino Alfonso.
Tutti costoro sono indicati come "associati attivamente e fattivamente, adesso non si fanno più omicidi, si fanno altre attività, ciascuno per il suo attiriamo e facciamo."
E poi ancora di seguito gli imputati del giudizio abbreviato Turrà Roberto, Francesco "Provulune" Frontera, Martino Alfonso, Giuseppe e Giglio Giulio, Pallone Giuseppe.
E poi "scontati" Giuseppe e Palmo Vertinelli, Andrea Richichi, Graziano Schirone, Pasquale Battaglia, Michele Colacino e Antonio Crivaro; Gabriele Valerioti, Carmine Arena
A tutti costoro Valerio attribuisce tutte le attività commesse e i delitti commessi dall'associazione dal 2004 ad oggi: " È una struttura che si intreccia, si articola chi con chi, chi con cosa, ma siamo tutti... si avvale della forza intimidatrice come ho detto fino a adesso in tutto il racconto, si avvale dell'allargamento del territorio sia sugli affari leciti che illeciti, ma di lecito bene o male c'è sempre la falsa fatturazione che rende tutto, poi il reimpiego, l'usura e l'estorsione si girano sempre quei soldi lì, perché poi vedete che è un giro continuo del denaro, delle cose e dei fatti, ma alla fine poi si capisce che poi è sempre il gruppo che fa tutto questo."

2.2. Regole, attività e relazioni con la casa madre cutrese.

La regola fondamentale era la commissione di delitti in comune ma anche individualmente e la necessità di risolvere consensualmente eventuali conflitti. I tre capi-coordinatori, Sarcone, Diletto, Lamanna, avevano il compito di convocare e presiedere riunioni per "risolvere i contrasti che si creavano".

Il raggruppamento emiliano si poneva in posizione autonoma rispetto alla figura di Grande Aracri e alla cosca di Cutro, "liberi di fare qui sopra ciò che volevamo e nel modo in cui ritenevamo più opportuno". La presenza sul territorio modificava il modo di interloquire con Cutro. Per marcare questa differenza usa una metafora significativa: "Bene o male qui parliamo in italiano, giù parliamo in cutrese, quindi già questo è un dato significativo, no? Anche se tra di noi parliamo il cutrese, ma quando ti poni qua ti poni in italiano, quindi hai rapporti diversi di come sono a Cutro. Lei se sta intendendo con Grande Aracri che fatto (inc.) le posso dare milioni di dati di fatto, non esempi, su come io mi ponevo col Grande Aracri, come si poneva anche il Diletto, come si poneva il Lamanna."

Richiesto di una rapida esemplificazione del concetto appena enunciato:

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Per farlo breve, ci fu una situazione che si andò giù perché non si riusciva a risolvere qui, si scende giù tornai su e pigliai con la mazza da baseball il soggetto, dico nome e cognome?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, lo dica.

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Oppido Raffaele, non quello dei Vertinelli ma un altro, si va giù a Cutro perché avevamo creato un innesco di non risoluzione qui, si fa una riunione, dove il Grande Aracri si gira dalla mia parte e mi dice, perché lui era capo tavola e io seduto vicino a lui con gli altri a seguire, dice "sì sì ma mo ca vai su" perché la soluzione non mi aggradava, che poi è quella che racconta Giglio, pertanto non gli diedi risposta e io mi potevo permettere in quel momento lì, ho alzato la voce in casa sua finché potevo fare la voce grossa, quando ho capito che c'era qualcosa che non mi funzionava a quel punto ho capito che qua decidi tu, quando vado su decido io, infatti quando sono venuto qua l'ho pigliato con la mazza da baseball.

Le attività criminose del raggruppamento emiliano erano la quintessenza della mafia imprenditrice alla cui tipologia appartiene l'associazione in questione: " **noi facevamo la falsa fatturazione, diciamo poi usura, estorsione, recupero crediti, armi, cos'altro c'era? C'era tutto e c'era di più, stupefacenti, titoli bancari, titoli storici, dati tecnici, tecnologici, c'era un po' di tutto, c'è più di quanto c'è sull'ordinanza."**

Anche la sistematica attività di svuotamento di società lasciate fallire faceva parte del modi in cui l'associazione realizzava i suoi profitti.

2.3. False fatturazioni: la congerie di reati sottesi al giro delle fatture per operazioni inesistenti

Le attività di falsa fatturazione le facevano tutti ciascuno secondo le sue capacità e in relazione al sistema posto in essere: "insomma ognuno ha il suo sistema, Dottoressa, non è unico. Poi chi ha più capacità riesce a fare anche il rimborso iva, chi ha più prestazioni, poi dipende, chi lo fa effettivamente per scaricare sull'imponibile, chi poi

dipende, chi lo fa effettivamente per scaricare sull'imponibile, chi invece lo fa per appropriarsi dell'iva e manda poi le società al macero, c'è un po' di tutto e di più. "
Valerio descrive a questo punto i diversi, classici meccanismi per accumulare liquidità con il giro delle fatture false, approfittando delle aziende che avevano necessità di mettere nei bilanci in attivo o al passivo false fatture, per acuisire crediti o debiti d'imposta; in tutti i casi le fatture false gestite dagli associati rendevano percentuali sull'IVA pagata che restava nelle tasche dei gestori della frode, dei prestanome e delle stesse società che annotavano le false fatture nelle scritture.

Valerio operava con Gaetano Blasco, Eugenio Sergio, Massimo Caselli, Antonio Blasco e i fratelli Bachaoui Karima e Bachaoui Moncef. A supporto delle incombenze pratiche la moglie e la figlia di Blasco.
A dimostrazione che parla di attività che conosce, descrive il meccanismo della frode. Ignora la terminologia tecnica ma la illustrazione è piuttosto chiara. Intanto le modalità per procacciare aziende che chiedevano l'emissione di false fattura seguiva diversi "canali" . Anzitutto quello ampiamente collaudato e di cui ha parlato il diretto protagonista Giglio con l'ausilio di Gianni Floro Vito, a riscontro di quanto riferito da Giglio. Il canale di Muto Antonio cl.71 e di Selvino Floro Vito. Con Giglio si avvalevano inizialmente di Floro Vito Gianni. La circolazione del denaro dall'inizio al suo ritorno a chi lo aveva anticipato si completava mediamente in 10 giorni; le percentuali di guadagno oscillavano intorno all'8/10% e andavano a tutti coloro che vi partecipavano, compresi i prestanome che rimanevano col cerino in mano debitori dell'IVA non pagata. Gli associati fornivano il denaro contante con il quale la cartiera rimborsava il denaro versato in fittizio pagamento della falsa fattura da parte della società che voleva precostituirsi un maggior credito iva; il denaro tornava indietro decurato dell'IVA pagata dalla società che annotava la fattura passiva e che restava creditrice dell'IVA, portandola così in compensazione con il proprio credito. La società che aveva emesso la fattura anziché versarla se ne impossessava. La società che riceve o emette la fattura tiene il comportamento corrispondente logicamente allo scopo per cui la fattura è emessa o ricevuta emessa dalla società cartiera. In questo meccanismo di emissione reciproca di fatture da parte di società del gruppo mafioso, a seconda dei casi una delle due lucrava l'IVA, l'altra quella che l'aveva formalmente pagata se la riportava a credito e abbatteva il debito IVA, oltre ad aumentare fittiziamente i costi per ridurre gli utili. In altri casi l'emissione di fatture da parte di società non cartiere servivano a fare apparire un giro d'affari più elevato per ottenere maggiore credito bancario. Ovviamente le false fatture attive erano compensate da false fatture passive. Gli associati fornivano la liquidità nera per simulare questi fittizi pagamenti che poi venivano stornati a chi aveva messo a disposizione la provvista con il guadagno derivante dalla percentuale sull'iva non versata.
Valerio, sempre in modo approssimativo ma efficace nel dare conto delle attività che ha vissuto, racconta tutte le procedure adottate con i correi per realizzare profitti attraverso le frodi fiscali. E ripercorrere sebbene in modo meno raffinati le esemplificazioni già fornite da Giglio con in più le notizie aggiuntive derivanti da un'attività frenetica e essenzialmente dedicata alla consumazione di questo tipo di delitti.

Il meccanismo fraudolento era ad ampio raggio e coinvolgeva numerose aziende. Addirittura, secondo il collaboratore i 3/4 delle aziende **riceve** e paga fittiziamente fatture false e ¼ **le fa.**
Valerio spiega tutti gli artifici per evadere o eludere le tasse che le società adottano per ridurre al minimo gli utili sui quali pagare le tasse. In questo contesto di frodi, artifici e raggiri tributari, gli associati si muovono come i pesci nell'acqua per mettere a disposizione degli evasori gli strumenti necessari, i documenti falsi, il denaro che deve simulare pagamenti e introiti per precostituire quell'apparenza idone a ingannare il fisco. In questo modo la vecchia protezione della mafia contro i pericoli della criminalità comune, si trasforma in protezione della massa di evasori contro lo Stato. La mafia, la ndrangheta corrono in soccorso del sistema di evasione come un tempo soccorreva i proprietari contro i ladri e quanti minacciavano la tranquillità dei proprietari terrieri. In questo modo la ndrangheta si impone al nord e acquisisce credito e riconoscimento tra quanti preferiscono stipulare patti con l'antistato di cui la ndrangheta è espressione organizzata e raffinata e che garantisce servizi contro le pretese dello Stato.
Le società con le quali Blasco e Valerio operavano erano quelle già ampiamente note nell'ambito dei reati fine ad entrambi contestati.
Allo stesso modo Giglio e Gianni Floro Vito operavano con le società indicate nei diversi capi d'imputazione.
Anche i fratelli Brugnano operavano nel campo delle fatture false.

Tra i protagonisti di tale vorticoso giro di operazioni fittizie quasi tutti gli imputati del processo e altri che non risultano imputati:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Stando sul nostro associativo, sì. Con Diletto, con Lamanna no, con Muto Salvatore, con Sergio Eugenio ce li giravamo noi, con Muto Luigi, le faceva per conto suo perché con me non voleva avere a che fare perché aveva paura, ma alla fine faceva con altri, lui ha delle società satellite, ha un gruppo di 7/8 persone, tranne suo fratello, pochi altri non figurano qua dentro, che poi andremo a menzionare, quindi faceva sto giro di fatture, ma viaggiano alla grande, con Crivaro Antonio facevano le fatture, con Floro Vito Gianni, dei nostri chi c'era più? Con Belfiore Carmine Gianni si associavano con Scida Domenico, no Franco, Domenico è quello che è morto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Scida Francesco?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Franco, Francesco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – L'imputato di Aemilia?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, quello che ho detto che gli devo stupefacente nell'anni '80-'90.
Le false fatture erano poi adoperate, come ormai ampiamente noto, anche per mascherare reati come usura ed estorsione. Ovviamente con modalità sofisticate che consentono di raggiungere più scopi contemporaneamente. L'usuraio emette una fattura a un mese maggiorata del 30% rispetto al capitale versato. Sconta la fattura in banca e recupera subito il denaro ceduto; quindi a 30 giorni incassa l'assegno maggiorato

contenenti gli interessi usurari. Nel frattempo la liquidità bancaria gira e produce altri interessi.
Gli interessi pagati a breve termine erano altissimi, ma il giro delle false fatture alimentava tutta una serie di altre frodi e di altri reati che si colgono con chiarezza in questo caotico racconto nel quale i meccanismi fiscali, finanziarie creditizi sono strumentalizzati per la consumazione di ogni genere di reati, compreso il riciclaggio dei proventi illeciti dei precedenti reati che alimenta la spirale del credito e delle false fatture. Compaiono anche tutti gli opportuni accorgimenti per tutelarsi nei confronti del sistema bancario che è evidentemente corrivo se non complice, quando il meccanismo si inceppa col mancato pagamento di qualche fattura, cioè contro il mancato pagamento del credito usuraio.
"quando sono a 30 giorni è 23/24%, sempre quello è il giro, l'8% ogni 10 giorni, ecco perché l'hanno spezzettato, per fare più giri, per fare movimenti più piccoli, una volta si facevano 50/100 mila, erano nelle lire addirittura che si facevano sti meccanismi, poi siccome il castelletto diventa pesante, a quel punto se uno ti inchioda, ti inchioda 100 mila euro, se magari sbagliavi qualcosa un momento, con 100 mila euro te lo chiudono un castelletto, se sbagli un momento che viene un pagamento a quel punto ti chiudono il castelletto, ecco perché si creavano sti sistemi piccoli, veloci e dinamici, in modo che anche nello scarico viaggiavi sempre pari, ma in verità si era notato che non c'era nemmeno il tempo di poter fare giustificativi, di fare la contro fattura, si chiama così in gergo. Quindi io faccio il bonifico, mi porti i soldi e si dovrebbe contestualizzare la fattura, in verità non si fa quel movimento lì, perché è talmente frenetico il giro, che poi da questo si genera anche un altro meccanismo, perché la mia società avendo questa movimentazione, creando un reddito alto io se la porto in un lising mi danno qualsiasi cosa, se la porto a un fornitore mi dà il mondo, vedendo tutto quel meccanismo, quindi da qui si generano altri sistemi. Quindi se questo può essere riciclaggio, è riciclaggio, perché si ricicla quel denaro, perché è un giro continuo di storie, di affari, poi mi capitano le piastrelle e mi compro piastrelle, poi mi capitano i mattoni e mi compro i mattoni, ma facendo sempre giro, facevamo sempre noi personalmente. Per dire i mattoni che sono attaccati in via Cugini, quelli provenivano addirittura da una truffa, fatta da Peppe Sarcone, girata, lui ha portato il materiale lì, noi l'abbiamo comprato, abbiamo fatto la fattura, gira questo e quello e siamo arrivati al meccanismo che l'abbiamo comprati con quattro soldi, sfruttando sempre il meccanismo delle fatture. Da lì si è generato tutta via Cugini, con fatture, l'ha pure mezzo spiegato Giglio, perché lì viaggiavano due contenitori, uno lo sapevo e l'altro no, e poi da lì si è generato quel problema dei 240 mila euro, quello che ha raccontato Giglio.
Le false fatture occultano pure delitti di estorsione. In realtà come ha ben spiegato Valerio le false fatture per occultare estorsione predatore appartengono all'archeologia dell'associazione, a un'epoca superata e sorpassata dalla spregiudicatezza degli imprenditori con cui i mafiosi vengono a contatto. Il tempo delle estorsioni praticate dal Dragone sia a Cutro che a Reggio Emilia nei lontani anni ottanta.
Come è stato detto, "da giochi conflittuali a somma zero, le estorsioni diventano giochi cooperativi e a somma positiva , che, del resto, sono quelli preferiti dai mafiosi." Le estorsioni che il grupopo pratica sono quindi diverse, marginalizzate quelle predatorie e

trasformate nel tipo più compatibile con la natura di questa mafia degli affari in recuperi crediti con violenza ovvero ricatti per l'acquisizione di lavori e forniture, il sistema delle false fatturazioni sostituisce le estorsioni basate sul danneggiamento e l'incendio dei cantieri che continuano peraltro come strumenti di regolazione dei conflitti interni o meglio come strumenti atipici di intervento nelle trattative conflittuali.
Ascoltiamo Valerio su questa fondamentale trasformazione del rapporto tra mafia e imprenditori estorti:
PRESIDENTE – Ma c'è stato un periodo, qui abbiamo sentito Giglio che ha detto determinate cose, ha detto che un tempo queste false fatture venivano utilizzate per estorcere del denaro a degli imprenditori che erano sostanzialmente vittime e ce ne sono tanti.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì sì.
PRESIDENTE – Poi a un certo punto gli imprenditori non hanno più neanche loro bisogno di farsi imporre la fattura, perché la chiedono loro stessi, a questo punto diventa un meccanismo, come dire, come l'ha spiegato qui Giglio, di accordo generale. Ci distingua la prima fase, quando le fatture avevano questa cosa, cioè si andava da un imprenditore, si doveva prendere del denaro da questo imprenditore, l'emissione di questo denaro veniva occultata dall'emissione di una fattura da parte di chi imponeva la prestazione, questo fino a quando è durato e che ampiezza ha avuto questo tipo di attività? Quanti imprenditori, non so se erano cutresi o se erano reggiani? Spieghi questo meccanismo, se c'è un meccanismo di questo tipo.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Presidente, praticamente cosa succede se viene il signor.
PRESIDENTE – Ma c'era innanzitutto questo tipo di attività? È stata fatta o non è stata fatta?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, posso intervenire su questo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – In tutta verità magari una si fa fare la fattura, ma se la fa fare una volta, perché dice che non ha bisogno, poi o gli fai l'azione come a qualcuno è successo oppure lasci perdere, ma si facevano una volta questi qua. Adesso è più frequente, per il meccanismo che c'è, che hanno capito come funziona, perché prima non tutti capivano che te la puoi scaricare dalle tasse, quello che rimane lo puoi mettere, il meccanismo che spiegavo prima, quando hanno percepito che si può fare questo meccanismo, a questo punto ti chiamano: "vieni a farti la fattura", ma non perché sono loro vittime o cosa, ma perché se ne compiace lui, se ne avvantaggia anche lui, quindi è di un doppio vantaggio, sia per uno che per l'altro, c'è una complementarità, tu lo fai perché hai bisogno e io lo faccio perché ho bisogno, inizia un sistema reciproco.
PRESIDENTE – Va bene, Pubblico Ministero?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, volevo segnalare, che diventa poi un'ulteriore precisazione che chiediamo a Valerio, le estorsioni contestate...
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la sento.
PRESIDENTE – Le estorsioni?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se mi ascolta da adesso mi basta, mi sente adesso?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, adesso sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le estorsioni contestate nel procedimento nostro, sono tutte estorsioni che così come contestate, cioè i fatti, sono inceppamenti di qualcos'altro o di denaro prestato a usura che non viene restituito, o del meccanismo di falsa fatturazione così come descritto da Valerio, cioè consensuale, in cui a un certo punto si inceppa qualcosa, non è quasi mai contestata la fatturazione per operazioni inesistenti come mascheramento di un estorsione sine titulo, che era in Edilpiovra sostanzialmente.

2.4. Estorsioni

Questa mafia non chiede il "pizzo" classico ma si limita a farsi pagare il servizio di emissione di fatture inesistenti per imprenditori che vogliono aumentare il proprio credito iva, ridurre l'imponibile o accrescere fittiziamente il proprio giro d'affari. In questo senso vi è collusione e cooperazione, guadagnano tutti, perde l'erario. In molti casi l'iva corrisposta torna in parte indietro all'imprenditore che la paga, a seconda degli accordi sulle percentuali che spettano ai protagonisti dell'operazione.
Le reali estorsioni che l'associazione realizzava erano di tipo diverso, attuate con modalità distinte: potevano consistere in "lavoro forzato" nei cantieri degli imprenditori mafiosi per scontare scontare un debito da prestazioni ricevute o da mancato rimborso del prestito o dell'operazione finanziaria, quale che fosse:
non era riuscito magari a restituire il suo dovuto, o meglio quello che ha preso, magari si è inceppato qualcosa, viene e mi sconta i soldi sul cantiere, chi veniva a scontare i soldi sul cantiere, quella era un estorsione, perché si imponeva alla persona di venire a lavorare, per dire mi devi 100, vieni mi lavori 30 te li do per farti campare, se ti bastano 30, altrimenti anche meno, invece 70 me li sconti perché mi devi dare i miei soldi, quindi non so se qua si configura l'estorsione ma così era. Si imponeva al soggetto tipo al Brugnano, mio cugino, doveva scontare soldi sia a Blasco sia a me, quindi veniva a fare quell'attività, poi appunto tutte le attività che girano attorno a quel cantiere era tutta... Chi ha lavorato lì ha dovuto ridare i soldi perché si imponeva di venire a lavorare lì....
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Allora doveva dare 35, doveva dare 100, su 100 io ti do il minimo per poter vivere e poi il resto me lo sconti perché me li devi dare, quindi vieni sconti e te ne vai, poi se eventualmente una volta che hai finito c'è da fare il lavoro, ma generalmente questo non si diceva mai, si faceva tanto per invogliare la persona a venire a scontare, veniva scontava e se ne andava. Ma questo l'abbiamo fatto non solo sulla carpenteria, l'abbiamo fatto sulla muratura, è venuto Rizzo Antonio, che doveva dare dei soldi a Blasco e è venuto a scontare. Con il ferro Giuseppe Brugnano, che ho capito dove sono andato in errore, doveva dare dei soldi a me per il ferro e poi da questi fatti sono scaturiti altri sistemi. Poi si facevano false fatturazioni con l'usura con Claudio Terrieri, con Ruffoni Giuseppe, ma quello è un altro meccanismo. Tu mi devi dare i soldi, su via Cugini vieni e me li sconti.

Si tratta certamente di estorsioni perché i conti erano poi sempre a favore dell'associato mafioso che si faceva pagare interessi e calcolava unilateralmente, costo del lavoro, corrispettivo, quando considerava esaurito il pagamento del credito. Trattandosi di lavoro "forzato" come dice Valerio, a condizioni imposte, non si può parlare di sinallagma ma di condizioni imposte e quindi tutte le prestazioni erano estorte con violenza e minaccia, come si è visto dalle intercettazioni nell'episodio Brugnano e in molti altri casi di specie.
Gli associati poi nel contesto di trattative per affari, esecuzione di lavori, o riscossione di crediti operavano in comune per creare ciò che Valerio chiama "sudditanza psicologica": per questo si davano reciprocamente appuntamento qui e là per fronteggiare e ridurre alla ragione chiunque pensasse di opporsi alle pretese di uno dei componenti del gruppo che rivendicava crediti, prestazioni non effettuate, contestava difetti, in genere pretese infondate. Valerio fa un esempio relativo a Giuseppe Brugnano. Ma di esempi esplicativi nel corso del processo e delle telefonate intercettate ne sono emersi innumerevoli.

2.5. Esempi di attività di governo dell'ordine pubblico interno dell'associazione. Il caso Cartagena, gli incendi ai danni di Blasco

Valerio in più momenti della sua deposizione ha riferito che uno dei più importanti compiti dei vertici associativi fosse quello di governare e dirimere i conflitti interni. Affronta il tema riferendo a titolo d'esempio un caso personale nel quale era stato necessario far intervenire Sarcone e Diletto per mettere ordine in una vicenda che stava degenerando con rischio di escalation della violenza.
L'episodio del Cartagena riguarda un piccolo circolo ricreativo nel quale erano nstallate delle solt macchine che fornivano un certo guadagno. Era intestato ad un prestanome. Di fatto Blasco, Valerio e Sergio avevano imposto la loro presenza per fare propri i guadagni. La vicenda estorsiva costituisce uno dei capi d'imputazione del processo ordinario. Ma qui detta vicenda non rileva.
Ciò che conta è che i gestori per conto dei mafiosi calabresi, due upmini di nazionalità cinese, erano sottoposti a pressioni di fatto a carattere estorsivo da parte dell'affiliato Roberto Turrà e dai suoi uomini. Dice Valerio: "li aveva intimoriti con spari di pistola all'interno del locale, aveva creato un po' di soggezione ai cinesi, quindi di disturbo, a questo punto era il momento di fare la trattativa". In sostanza si trattava di capire quale dei due gruppi dovesse prendere il controllo del locale, allontanando i due gestori cinesi.
Il Turrà Roberto proseguiva nelle attività di disturbo con Arena Carmine e Messina Salvatore. Agiva di notte sugli avventori che erano "tutti quelli che o lavorano sulla prostituzione o quelli che lavorano sulla droga, albanesi sostanzialmente, anche italiani, però sono albanesi quelli che vanno in quei posti lì."
Carmine Arena, ignorando gi ammonimenti, una notte esplode dei colpi di pistola contro il locale, disconoscendo la protezione che Blasco Valerio e Sergio vi avevano imposto, diffondendo la voce tra gli avventori.
A quel punto: *"lui è andato a sparare, lo abbiamo preso l'abbiamo picchiato e poi è intervenuto Diletto, perché è successa pure un'altra storia con i fratelli, praticamente*

una prima volta è stato picchiato vicino ai Tempi Moderni, che è un ristorante di Reggio Emilia, quando più volte è stato richiamato all'attenzione, lui ha continuato e è stato picchiato, perché Blasco aveva dato uno schiaffo a lui e quell'altro gliel'ha restituito a quel punto l'abbiamo preso e l'abbiamo picchiato, a sto ragazzo con un calcio di Eugenio gli ha spostato la mandibola.
PRESIDENTE – Chi è questo qua? La vittima chi sarebbe?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Arena Carmine, ma perché non stava ai patti, lui doveva stare calmo calmo, perché ancora l'affare non era stato fatto, perché lui era facente parte di Turrà. Turrà avrebbe preso qualcosa, in verità loro pensavano che noi avessimo preso qualcosa e non davamo niente a loro. A questo punto ci aspettarono fuori, perché volevano picchiare Blasco, non ce l'avevano con me, ma ce l'avevano con Blasco.
PRESIDENTE – Chi non ce l'aveva con lei e ce l'aveva con Blasco? Dica sempre i soggetti.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Arena Carmine e Arena Domenico, che è fratello di Arena Carmine.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Intervenne anche la Polizia di Reggio Emilia, i Carabinieri. A questo punto loro si avventano su Blasco, io intervengo pure, la Carmine, anche se aveva la mandibola spostata si mette con un posacenere e me lo sbatte in testa, a quel punto non ci ho visto più, ho preso la chiave della macchina che avevo, ho bucherellato, ogni pugno era un buco lì e l'ho fatto pieno di buchi il Domenico Arena. A quel punto viene il fratello più grande, che penso si chiami Rosario, ha chiamato il Diletto Alfonso, venne anche Carmine Sarcone, per sanare quella questione. Quindi lì si sanò, prima in un'altra riunione siamo andati da Silipo Antonio perché un suo fratello, u Bellocco, c'era Gino Silipo pure, un fratello, che si chiama Giuseppe credo, ha una sorella di Carmine Arena come moglie.
Si tratta quindi di una classica rivalità tra gruppi criminali mafiosi, in competizione tra loro che operano all'interno della medesima associazione; un conflitto pericolo che può degenerare e complicare l'assetto della compagine e turbare gli affari. La ragione del contendere è modesta sotto il profilo economico ma essendovi state aggressioni fisiche con effetti permanenti occorreva rimettere ordine la vicenda sul piano delle onorabilità offese. Un compito delicato e difficile nel quale l'intervento dei vertici è indispensabile per mantenere l'ordine e gli equilibri interni. Al contempo il raffreddamento dello scontro misura la legittimazione dei vertici, la loro capacità di imporre e la pace senza di che, quel ruolo viene messo in discussione con la riapertura delle guerre di tutti contro tutti. Valerio ricorda una riunione deposito di Silipo in via Belpoliti, alla quale partecipò il fratello di Silipo, Giuseppe cognato degli Arena, sia Domenico che Carmine. "Abbiamo determinato che non si doveva litigare", dice Valerio. C'è il problema di dare soddisfazione a Carmine Arena che aveva avuto una lesione alla mandibla ma Carmine Sarcone e Alfonso Diletto riescono a chiudere la vicennda senza altre conseguenze, ottenendo l'acquiescenza degli Arena, evidentemente soddisfatti in altro modo: "abbiamo risolto la questione, quando ci si vedeva, ci si salutava e era finita lì."

La vicenda segnala da un lato il controllo del territorio praticato dall'associazione che nonostante episodi eclatanti, spari in luogo pubblico e contro pubblico esercizio, violente risse in luoghi pubblici, gravi lesioni inflitte ai partecipanti, elude qualsiasi attività di indagine e di contrasto della polizia. In secondo luogo perché è l'organizzazione e non la giustizia dello Stato che interviene e riporta l'ordine. In terzo luogo la conferma che si tratta di gruppi contrapposti ma interni all'associazione perché anche gli Arena ne fanno parte, mettendosi a disposizione dell'associazione e obbedendo ai suoi capi

Alla richiesta di spiegazioni su una conflittualità così eclatante, Valerio risponde che succede "anche nelle migliori famiglie". Qui l'autorità costituita dell'associazione interviene con pieno suuccesso. Carmine Sarcone spende l'autorità del fratello e anche Diletto ha il gradodi "padrino" e pur governando la bassa reggiana e Brescello perché il locale di Reggio Emilia "è dei Sarcone" interviene a supporto per mantenere l'ordine su tutto il territorio reggiano.[245]

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Allora ha la carica da padrino, lui gestisce perché il locale di Reggio Emilia è dei fratelli Sarcone, di Diletto Alfonso, come dicevamo a Reggio Emilia non possono stare tutti in un solo luogo, allora Diletto si è preso la bassa reggiana, perché lui viene da Brescello, tutta quella parte lì, con la parte parmigiana, mentre Lamanna è a Cremona.

L'esempio fornisce una dimostrazione plastica di come l'organizzazione opera e di uno dei suoi fondamentali compiti:

PRESIDENTE – Questo l'aveva detto, quindi possiamo dire che uno dei compiti dell'organizzazione, dell'associazione, è quello di dirimere i conflitti interni fra i suoi membri?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì.

PRESIDENTE – Questo è accaduto più volte? Poi andremo nei particolari, nei dettagli. Oltre all'episodio che ha citato lei, è accaduto, per sua conoscenza, in altre occasioni, in altri momenti

Altre vicende esemplificative del ruolo di mediatori e pacificatori di Sarcone e Diletto sono gli incendi subiti da Blasco; a Karima Baachaoui, la segretaria, fu incendiata l'auto nel 2013 ad opera di Turrà; Turra e Valerio furono immediatamente avvicinati da Sarcone e Diletto che chiesero a entrambi separatamente (Diletto con Valerio, Sarcone con Turrà) informazioni sull'accaduto. Valerio era realmente ignaro ma si rese conto che Turrà sapeva. Sarcone e Diletto svolgevano l'indagine per mantenere stabile l'organizzazione ma in quel momento si trovarono di fronte a dinieghi. Nei giorni successivi le investigazioni proseguirono con la partecipazione di altri uomini di rilievo come Salvatore Peta che abbiamo visto componente del gruppo di fuoco, anch'egli interessato a comprendere le ytrame interne che portavano all'esplosione di atti di violenza, incendi e danneggiamenti, ai danni di questo o quel membro dell'organizzazione. Si trattava di trame e raggiri alle quali tutti in qualche modo

[245] IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Allora ha la carica da padrino, lui gestisce perché il locale di Reggio Emilia è dei fratelli Sarcone, di Diletto Alfonso, come dicevamo a Reggio Emilia non possono stare tutti in un solo luogo, allora Diletto si è preso la bassa reggiana, perché lui viene da Brescello, tutta quella parte lì, con la parte parmigiana, mentre Lamanna è a Cremona.

partecipavano. Valerio ricorda di avere incendiato il capannone e la macchina di Blasco del capannone e della macchina di Blasco nel 2012-2013 ma questi episodi prima dell'incendio della macchina di Karima. Le ragioni erano molteplici e imputabili a slealtà del Blasco, secondo Valerio, nella gestione degli affari comuni e in generale negli affari riguardanti altri affiliati. Sta di fatto che in questa endemica conflittualità, compito dei vertici era sondare, individuare le cause, riportare l'ordine e l'accordo, operazioni non semplici, come visto, che potevano dare luogo a vere e proprie insubordinazioni, come il progetto di incendio di un capannone dello stesso Sarcone, ideato ma non attuato dal Turrà. Da qui, come vedremo, i progetti omicidiari nei confronti dello stesso Turrà.

Altro episodio cui Valerio per segnalare l'intervento dei vertici in un conflitto interno è quello del furto dei tetti di legnoai danni dei fratelli Riillo, Franco e Pasquale. Il furto era stato effettivamente consumato da Blasco, sostenuto da Valerio e Sergio ma alla riunione convocata per il chiarimento nessuno volle ammettere; la riunione tuttavia servì per mettere sull'avviso i tre insubordinati che le vittime sapevano e avevano fatto ricorso al tribunale dell'associazione. E certamente espose i tre al sospetto sia da parte dei Riillo, uno dei quali Franco è indicato da Valerio come uomo d'azione "che spara" sia da parte dei capi, dimostrando un'infedeltà certamente pregiudizievole.

2.6. Convulsioni e fibrillazioni interne. Un precario consolidamento. Dove si dimostra come l'associazione di ndrangheta non può strutturalmente produrre "pace", essendo l'attacco ai vertici un'opzione sempre possibile, secondo le convenienze del momento.

L'accenno ai numerosi conflitti interni e all'esposizione di Sarcone e Diletto nel rimediare a tale conflittualità porta a una fase successiva nella quale si pongono le premesse per una possibile nuova sanguinosa divisione che non ha avuto corso verosimilmente per effetto dell'esecuzione degli arresti nell'ambito di questo processo.

Valerio ricorda anzitutto che la sua era una posizione piuttosto autonoma nella divisione in sfere di influenza del territorio emiliano e lombardo tra Diletto, Nicolino Sarcone, Franco Lamanna. Il contributo che Valerio aveva dato all'affermazione del Grande Aracri non era stata compensata con l'assegnazione di un territorio dove avere supremazia ma con la concessione di una più ampia autonomia operativa rispetto ad altri semplici affiliati. Per questo motivo Valerio ritenne necessario avvisare anche il Lamanna delle attività che stava svolgendo per impossessarsi del Cartagena. Valerio lo incontrò più volte in un ristorante denominato Solito posto, un locale di Salsomaggiore. Gli incontri con Lamanna furono molteplici in una fase speciale della vita dell'associazione reggiana. Per oltre un anno dal 2011 Valerio fu impegnato nel tentativo di sopprimere Roberto Turrà.

La decisione era stata di Nicolino Grande Aracri anche in questo casoper una molteplicità di motivi ma fondamentalmente perché il Turrà con i fratelli Pino, Giuseppe e Salvatore Turrà, avevano commesso a Cutro l'omicidio di tale Galdy. Il Turrà stesso gli confermò successivamente la verità del fatto. I Turrà avevano inviato due killer a sopprimere il figlio di colui che aveva ucciso il loro padre anni prima. I

Turrà nel 2008/2009 senza chiedere alcuna autorizzazione avevano commesso un omicidio a Cutro, con modalità comparabili a quelle del La Grotteria. Si trattava di una grave violazione delle regole perché l'omicidio era stato compiuto senza mettere a conoscenza il capo di Cutro: La vittima non era un mafioso, era una persona mite, frequentava la chiesa, non era coinvolto in fatti di criminalità organizzata. Il padre aveva ucciso Turrà Tommaso, padre dei fratelli, per questioni relative al possesso di terre in campagna, ma il figlio era totalmente estraneo a quella vicenda e non dava al momento fastidio a nessuno. Il Galdy viene ucciso con modalità mafiose a Cutro e il paese rimane sbalordito perché non si comprende il motivo e soprattutto sembra che nessuno possa più stare tranquillo, se muoiono persino persone inoffensive. rimane sbalordita, succede un'attività, uno che addirittura va in chiesa.

L'organizzazione non può rimanere insensibile e vedere violato il fondamentale principio del controllo del territorio e della sua sovranità sulla vita e sulla mortein paese anche perché quella morte fa perdere consenso:

" Insomma si mettono a fare attività d'indagine, alla risoluzione del problema capiscono che sono i Turrà, perché uno viene su a Reggio Emilia, è sempre stato giù e viene su, l'altro si fa l'altro, ognuno dei tre, quando sa che deve succedere qualcosa si fa trovare nei punti prestabiliti per giustificare dov'erano e tutti e tre erano qua, tant'è che me lo fece presente anche Pierino Muto e quindi mi disse ci sono i fratelli Turrà."

L'indagine si indirizza unovocamente verso i Turrà i soli che avevano interesse e capacità di eseguire il delitto in quel modo. Il Turrà confesserà a Valerio.

Le ragioni he portano Grande Aracri a decidere la soppressione dei Turrà per questa gravissima insubordinazione, sono dette con chiarezza con specificoriferimento anche al ruolo della famiglia della vittima: gente di chiesa ma vendicativa a dimostrazione che l'atmosfera ndranghetista e mafiosa impregna e condiziona i cittadini ben oltre i confini dell'associazione. Molto importante poi, il riferimento al mettere le mani in tasca. In terra di mafia la vendetta si può pure comprare:

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Succede che loro ammazzano a Cutro, Cutro non sa niente, tutto d'un tratto si trovano come dire qua "non sappiamo manco chi ammazzano più", come è successo col discorso LaGrotteria stessa cosa succede qua, anche se non è una persona che non è significativamente di 'ndrangheta, però è un'attività che acquisisci una famiglia, perché poi Grande Aracri accoglie le suppliche della moglie, ne fa tesoro, come ha sempre fatto, per dire la famiglia non può sparare ma può fare altre cose, se non è brava a premere il grilletto sarà brava a mettere le mani in tasca, nel senso a prendere soldi, o sarà brava in un'attività di commercio, in più faceva il suo, controllava il territorio, come per dire questo ha ammazzato e viene ammazzato, dovevano morire tutti e tre i fratelli, non solo uno,

Valerio era stato incaricato di eliminare Roberto Turrà "perché ce l'avevo vicino, per questo le dico che sembra contraddittorio, ma non c'è contraddittorietà, perché quando si deve uccidere una persona, anche se è un tuo parente, a chi ti mandano? Al tuo parente perché ce l'hai più vicino, lo puoi gestire meglio." Concetto che esprime al meglio la perversione delle relazioni interne.

Blasco e Valerio si recano in Calabria ad incontrare Grande Aracri. Al termine dell'incontro congeda Blasco, Si apparta con Valerio e gli attribuisce l'incarico. Il gesto

preoccupa Blasco, che in precedenza aveva subito una contestazione in relazione ad un traffico d'armi del padre che avrebbe sottratto del denaro. L'instabilità e la perenne insicurezza delle relazioni tra affiliati induce a Blasco a temere di essere un obiettivo di azione violenta.
La preoccupazione, l'angoscia e il timore di Blasco lo portano a un'ossessiva ricerca di informazioni. Si rivolge a Nicolino Sarcone, a sua volta informato e incaricato dell'uccisione di un altro fratello reggiano, Salvatore (il terzo in Calabria sarebbe stato affidato alle cure dello stesso Grande Aracri). Infine Sarcone esorta Valerio a informare Blasco per tranquillizzarlo.
Nicolino Sarcone come responsabile della locale era evidentemente già informato del progetto anche perché con la sua famiglia e i suoi uomini doveva eliminare l'altro fratello, Salvatore Turrà.
L'intervento di un difensore consente a Valerio di puntualizzare l'agire congiunto e unitario de fratelli Sarcone, compreso Gianluigi:
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Ha parlato di Nicolino, non dei Sarcone.
PRESIDENTE – Di Nicolino sì.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, loro dovevano uccidere Salvatore, perché io avevo l'incarico su Roberto perché ce l'avevo più vicino e mi veniva più facile poter fare l'attività, invece Sarcone dovevano fare l'omicidio su Salvatore.
PRESIDENTE – Sarcone chi dice a questo punto? Dica anche a chi si riferisce? A tutti a uno? A chi dei Sarcone?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – I Sarconi qua sono un tutt'uno, su questa attività sono un tutt'uno, dove c'è Carmine c'è Gianluigi quando si decide, soprattutto una cosa di questa importanza, perché poi devono come dire arrivare alle persone, non è che ci va Nicolino o ci va Peppe o ci va Gianluigi, sicuramente loro non ci vanno, quindi mandavano qualcuno del sottogruppo, che era predisposto a sparare nel loro gruppo.
PRESIDENTE – Quindi il gruppo Sarcone Nicolino, il gruppo Sarcone ha preso l'impegno di eliminare l'altro fratello Salvatore.
La distribuzione dei compiti era assai precisa e aveva delle precise ragioni tattiche e strategiche. Blasco si mette a disposizione (""ti aiuto pure io, faccio pure io") per partecipare al delitto anche se Valerio lo considera poco affidabile, "leggero". Sta di fatto che viene messo a parte.
Valerio sviluppa i preparativi e ottiene piena collaborazione da Eugenio Sergio, uomo di assoluta fiducia per il Valerio e fedelissimo nel racconto del collaboratore, L'azione viene costruita con molta precisione ma l'obiettivo è sfuggente. Nondimeno verifichiamo come si tratti di un obiettivo perseguito con serietà e che impegna molti membri dell'associazione:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Perché lui sapeva, cioè aveva interpretato lui che era per lui l'attività omicidiaria, in verità non era così, tant'è che si attiva con me, io avevo chiesto a Eugenio Sergio di farmi una buca, ho detto: "Eugè, fammi una buca, dimmi dove lavori, che ti vengo a portare" lui ha capito: "quando vuoi", siccome a me mancava la pistola col silenziatore, perché dove lo posso pigliare? In una macchina o

in qualche punto che mi dà fiducia, perché io dovevo fare attività su di lui, perché un cellulare ce l'abbiamo tutti, sappiamo che l'intercettazione sui cellulari è continua, ci può essere la telecamera della signora Maria e della signora Pina, oltre a quelle che sono dentro Reggio Emilia, dovevo fare attenzione a tutti i passaggi che ha fatto lui per come dire guardare e vedere che non potessero arrivare a me, perché lui Roberto era molto attivo, come dire, volpino, molto furbino, quando stava su con me "Lulù ca sta iamu cu cucinu Toninu a mangiare", Lulù sarebbe la moglie Luisa. Quando veniva con il me il Roberto prima avvisava, una volta chiamava uno, poi dopo che chiamava la moglie si inventava la telefonata di un altro, cioè a quel punto non aveva il telefono spento, potevo essere tracciato io, è vero che lo posso ammazzare io, ci vogliono 3 secondi.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Pistola col silenziatore le serve, chi gliela dà?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Andiamo da un suo cugino lì a Bologna, Castenaso, tant'è che io lo conoscevo perché avevamo fatto lì una truffa con Girolamo Rondinelli e con la Cavicchioli. Allora praticamente a Castenaso lui va da un suo parente, io mi fermo proprio nella via dove c'era Cavicchioli, che fa angolo, mi fermo lì e Blasco va a prendere questa arma, da un suo cugino, penso che si chiami Dattilo questo, è un parente della moglie, è un cugino, non so, perché la moglie fa Dattilo. Va a prendere questa pistola con il silenziatore, noi siamo tranquilli che la cosa si può fare. Si è fatta un'intensa attività, si era presentato un momento, è inutile che racconto tutti i passaggi che non si concretizzava, il momento clou doveva avvenire nel capannone di Sergio Eugenio, a quel punto io spengo il telefono da un bel po', mi faccio accompagnare da Salvatore Sazizzo a casa di Eugenio, Blasco doveva venire con cagnolino, o meglio il cagnolino era che aspettava Blasco a una stazione.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dica sempre il nome.

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Cagnolino sarebbe Martino Alfonso, che si avvaleva del fatto che Blasco ancora non era convinto che effettivamente l'azione fosse per Roberto, lui pensava ancora che potessimo ammazzare lui, diceva: "magari con l'occasione acchiappano pure me", perché il Blasco doveva fungere da traino, come si dice in gergo, "l'era da purtare ntra la trappula", da traino per la trappola, doveva venire nel capannone con il... Con la scusa che noi avevamo le armi di Roberto, le voleva restituite, gli infilammo il ragionamento che le armi erano dentro il capannone di Sergio Eugenio.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Mi scusi, quindi Sergio Eugenio era informato?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si, siamo nel capannone di Eugenio, era già a conoscenza del fatto, mi doveva fare la buca, quindi Eugenio sapeva. Eugenio era il mio uomo di fiducia veramente, a quel punto Eugenio avvallava tutto quello che volevo.

Sono tutti pronti per l'attentato ma Blasco fallisce il suo compito:

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si diede disponibile, mi disse di sì e andammo pronti io con la pistola, si erano fatti tutti i percorsi che c'erano da fare, me lo doveva portare dentro e io poi gli dovevo sparare, lo mettevamo dentro il camion, poi direttamente con l'escavatorino sopra, poi dov'era il momento giusto, scendeva con

l'escavatorino, faceva la buca e lo buttava dentro, a questo punto il Blasco non lo porta, si trova milioni di scuse, è andato tre volte, alla fine noi eravamo in tensione, adesso arriva, perché lì dentro faceva freddo, tieni conto che era circa questo periodo, quindi stare dentro un capannone fa freddo, tant'è che sono entrato due o tre volte a bere un bicchiere di tè caldo perché non riuscivo a stare, perché tremavo dal freddo. A questo punto beviamo il tè, mi riscaldo entriamo nel capannone questa l'ultima volta, quando arriva Blasco dice: "non sono riuscito a tirarlo dentro, non è voluto venire", quindi ci fa saltare, eravamo già pronti io e Eugenio per ucciderlo, è stato Blasco che ha fatto... Non lo so, è nella sua testa, non ha portato Roberto Turrà, questa è la sostanza. Noi abbiamo dovuto abortire quell'intenzione già pronta da tutta l'estate fatta, tant'è che quando vidi Martino Alfonso lo rimproverai: "ma come tu non", mi ha detto: "no, io sono venuto lì", Blasco che doveva, perché magari vedendo pure Alfonso si convince di più, perché c'erano da restituire le armi, che poi le armi furono restituite, perché le armi nell'ultimo periodo erano nel capannone di Sergio Eugenio, appunto per attirare il Roberto Turrà nella trappola, perché noi gli facevamo vedere le armi, come si abbassava gli sparavo in testa.

Tutti i tentativi di attirare Turra in trappola falliscono malgrado gli sforzi per conquistare la sua fiducia e farlo cadere in trappola. In una riunione al Solito Posto alla presenza Diletto, Lamanna, Muto Salvatore, Gaetano Blasco, Rocca Antonio, affiliato mantovano e Pino Loprete, si procede a un tipico accordo tra organizzazioni mafiose: "visto che noi non riusciamo a prendere il nostro e voi non riuscite a prendere il vostro, scambiamoceli, io vengo a uccidere questo qui a Mantova, zona di Mantova dov'era, voi venite a uccidere questo qua di Reggio Emilia, vi prepariamo tutto quanto di modo che non siamo noi a sparare, poi non si concluse perché non ci furono tutti i meccanismi che si dovevano concludere, però c'era questa sorta di scambio di favori, tu fai a me, io faccio a te. Questa è quella che è l'attività associativa sostanzialmente."

Anche in questo caso il contributo di Valerio si rivela prezioso per fare comprendere come le più spietate e ciniche pratiche adott te dai gruppi mafiosi nei territori d'insediamento tradizionale, per quanto concerne la commissione di delitti di sangue con l'ausilio di killer provenienti da altri trritorio fossero trapiantate pari pari in Emilia. Si consideri a conferma la vicenda del duplice omicidio cremonese alle Colonie padane, commessi da killer in trasferta messi a disposizione da altre aggregazione come forma di cooperazione tra locali diversi

Benchè l'omicidio Galdy fosse del 2008 l'ordine interviene nel 2011, quando Grande Aracri viene liberato; l'ordine resta in vigore per molto tempo e si estingue nel 2013. Valerio ce ne illustra la ragione anche se l'estinzione finisce col coincidere con la definitiva cattura del Grande Aracri.

Ciò che fa ricredere Valerio è la confidenza che Turrà gli fa pervenire e che concerne l'ordine che a sua volta Roberto Turrà aveva ricevuto nel 2010 di ammazzare Valerio a causa di una truffa alla CARIFIRENZE non andata a buon fine. L'ordine a Turrà era stato dato dai Sarcone, da Diletto, da Blasco.

Valerio anticipa ogni obiezione sui mandanti e conferma che laconfidenza ricevuta da Turrà interrompe i suoi prolungati tentativi contro lo stesso Turrà:

PRESIDENTE – No, aspetti io le sto facendo una domanda, i Sarcone che deliberano di uccidere lei, chi sono, visto che sono più persone?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – ***Tutti e quattro.***
PRESIDENTE – Tutti e quattro, Turrà le fa questa confidenza, quando gliela fa questa confidenza? Nel periodo in cui lei sta cercando di attirarla in trappola, a un certo punto c'è un momento, ha detto un colloquio, lui le rivela questa cosa, è così?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Presidente, chiedo scusa, non è così.
PRESIDENTE – Dica.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Nel 2010 succede questo, succede prima che Grande Aracri a me dia l'incarico, quando a me lui confida questo io decido di non farlo più.
PRESIDENTE – È quello che volevo dire io infatti, cioè mentre lei sta tramando per ammazzare Turrà, a un certo punto ha da Turrà stesso una confidenza da cui risulta che lui era stato incaricato di ammazzarla, è così?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì sì.
PRESIDENTE – L'incarico gli era stato dato da queste persone, prosegua, spieghi questa vicenda.
Nel 2013 mentre l'indagine Aemilia è in pieno svolgimento e si preparano le richieste di misure cautelari, interviene la condanna di Nicolino Sarcone per associazione mafiosain Edilpiovra.
La coincidenza tra l'oggettivo indebolimento del Sarcone come leader del raggruppamento reggiano-emiliano per effetto della condanna. Sappiamo come uno dei fattori che rafforzano potentemente le associazioni e i leader mafiosi è la capacità di prevenire ed evitare le condanne nei giudizi. Nel corso degli anni 2000 mentre tutti i processi a carico degli imputati di Edilpiovra, giudicati con rito abbreviato a Bologna si concludevano con una o più condanne per associazione mafiosa che colpivano addirittura due fratelli del Grande Aracri, Francesco e Antonio, a Reggio Emilia i processi si concludevano con delle condanna (definitiva sin dal 2008 quella per Francesco) Sarcone riusciva ad ottenere addirittura l'annullamento della condanna e la regressione del processo davanti all'organo di primo grado. Solo dieci anni dopo l'emissione delle misure cautelari Edilpiovra Sarcone veniva giudicato in primo grado.
La prospettiva di impunità che aveva circondato il Sarcone, garantendogli prestigio e forza, comincia a vacillare.
Ecco perché Valerio può ricordare che nei giorni successivi alla sentenza, di fronte al capo ferito può iniziare la macabra attività per infliggere un colpo mortale che parte dai primi eloquenti segnali di rivolta. Forse più che di rivolta si deve parlare di colpo di stato se si considera che il progetto prevedeva l'azzeramento del vertice reggiano:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ecco perché all'ultimo c'era quell'attività: siamo andati io, Turrà e Sergio Eugenio per fare un incendio a Blasco, c'era da incendiare il capannone di Sarcone, perché a quel punto lì Sarcone gli era stata confermata la condanna di Edilpiovra, che aveva preso 8/10 anni, non ricordo, era sui giornali comunque, in quel momento lì capimmo io e Eugenio che era il momento di fare l'azione prima ai Sarcone e successivamente dopo aver sistemato tutto quanto Reggio Emilia, acchiappavamo pure il Diletto Alfonso, perché sapevo che sarebbe intervenuto

lui. Perché a me è venuto comodo anche su un altro fatto che ebbe da ridere, ma questa è tutta un'altra storia, a questo punto decidiamo di incendiare il capannone di Sarcone, però come dissi prima, il Turrà ha sbagliato tutto, perché doveva andare a incendiare lui, perché lui voleva andare su Blasco e Sergio doveva andare su, perché eravamo tre in macchina, volevo scendere io per incendiare il capannone, a quel punto non hanno voluto: "dici ca mo vai tu ad appicciare, no tu statti intra alla machina" e mi hanno messo alla guida, un po' per rispetto un po' perché, avendo una problematica fisica, si poteva riconoscere pure un'eventuale corsa dalle telecamere, anche se eravamo coperti però si può capire. A questo punto sono scesi loro, hanno provato a fare l'incendio, le fiamme ci sono state, ma hanno sbagliato tutto quanto, perché il Turrà che doveva incendiare quelle del coso, andò da Sergio e sbagliarono l'operazione, ormai le fiamme erano partite, perché doveva essere incendiata pure quello di Sarcone, cosa che non è stata fatta bene.

In realtà il piano di Valerio per liberarsi di Sarcone è molto più astuto e prevede una fase di ulteriore indebolimento esponendolo all'attività repressiva dello Stato. L'incendio del capannone di Sarcone in sé non è un gesto che possa produrre danno o paura significative. L'incendio del capannone così come era avvenuto con l'incendio del capannone di Blasco – causato dal fatto che Blasco attraverso la sua fama di mafioso cercava di accaparrarsi il maggior numero di commesse dei tetti in legno che costruiva ma i profitti non li divideva con nessuno - aveva lo scopo di esporre le "vittime" al controllo delle forze di polizia e degli inquirenti, esponendoli al rischio di essere arrestati o comunque rendendone difficili i movimenti.

Valerio su questo punto è chiaro ed efficace:

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Invece Sarcone era giunto il momento, perché Eugenio non credeva in una cosa, gli ho detto: "stai tranquillo che quando faccio un'attività, so quello che devo fare", avevo toccato Blasco e è successo il putiferio, praticamente vanno a fare perquisizioni a tutti, con un incendio abbiamo ottenuto quello che volevamo, al ché un incendio non è fine a stesso, a tutta l'attività dietro che può creare l'incendio, l'incendio è cosa da niente, perché nella fine dei conti c'è stata la guerra fredda e non si poteva ammazzare, non puoi ammazzare e fai altra attività, era quella dell'incendio. L'incendio era che ti si accendeva sopra il faro delle Forze dell'Ordine, le banche ti bloccano, quello ti blocca, era un'attività di disturbo contorta ma quello era.

PRESIDENTE – Chiaro, quindi a questo punto decidete di fare l'incendio a Sarcone, perché?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto, perché in quel momento si aggiungeva il fatto che lui era già sotto il faro, facciamo questo e loro sono finiti.

PRESIDENTE – Quindi perché voi in realtà volete prendere il sopravvento, c'è una faida insomma?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Stava iniziando la fase della faida.

PRESIDENTE – Stava iniziando la fase della faida, perfetto. A quel punto Sarcone e Blasco capiscono che è stato lei a tentare di bruciarli i capannoni, è così?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – No, secondo me non hanno capito niente, perché non s'è capita quell'azione lì, io credo che non l'hanno nemmeno capita, poi se l'hanno capito non lo so.

Il faro che Valerio accende sui Sarcone è talmente luminoso ed efficace che pochi mesi dopo viene presentata contro i Sarcone una proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione personale e patrimoniale antimafia che determina il sequestro di importanti cespiti a tutti i fratelli.

La famiglia Sarcone nel 2010 intendeva punire Antonio Valerio per gli effetti di una fallita operazione truffaldina alla Cassa di Risparmio di Firenze (ove era già stata realizzata una precedente operazione da quasi due milioni) in combutta con i vertici dell'agenza, da cui le rimostranze di certi casertani avanti a Sarcone con la mediazione di certi milanesi. Valerio rifiuta la mediazione e le richieste di Sarcone ed espone il leader della ndrangheta reggiana alla dimostrazione di impotenza nel corso di riunione tenutasi proprio dai Sarcone a Bibbiano in esito alla quale Turrà riceve il mandato di sopprimere Valerio. In questa occasione Valerio aveva rivendicato la sua autonomia decisionale nell'ambito dell'organizzazione reggiana.

In questa vicenda si comprendono le relazioni e gli assetti di potere consolidatisi dopo il 2004. Al contempo è l'ennesima dimostrazione di come si muovono gli affiliati nell'allargare la rete di complicità che consentono di operare all'interno del sistema bancario e finanziario, commettendo reati in grado di incidere alla lunga sul sistema economico

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Diciamolo in breve, signor Presidente, praticamente abbiamo fatto una truffa di 1.8 milioni, poi c'era un'altra da fare che non è andata a buon fine, la prima sono degli squilli, escono fuori dei nessi con dei casertani, i casertani giustamente il locale è di Sarcone e vanno da Sarcone, quando arrivammo alla conclusione perché c'era un dare e avere di soldi, alla riunione proprio a Bibbiano, era

un cantiere dove c'erano Belfiore Carmine, Carmine Sarcone, c'era Nicolino Sarcone, c'era Gaetano Blasco, c'ero io, c'era Turrà e c'erano questi soggetti, un tale Jimmy milanese e c'era un tale Renato, credo Corvino di cognome. praticamente avemmo una discussione forte, non gliela cedetti a nessuno, mi misi di traverso per tutti, che dobbiamo fare? A sto punto con Turrà ho discusso pure a brutto muso, che stavamo arrivando pure alle mani, a quel punto Turrà si fa da parte, perché aveva fatto pure da mezzo garante su alcune cose, praticamente a questo punto danno l'incarico proprio a Turrà, come ho detto prima che l'avevano data a me perché siamo vicini, siccome con Turrà poi lui si è avvicinato, facendo tutte le moine del caso, la falsa politica, che poi mi stava tirando lui il pacco, ma poi a un certo punto ha capito che io ero onesto in quella cosa lì, hai fatto con me guadagni con me, non hai fatto con me non guadagni niente, io avevo i miei affari, che non devo condividere e non devo mettere a conoscenza con nessuno, pertanto voi vi fate i vostri e io mi faccio i miei, questi sono gli accordi del locale 'ndranghetistico e questo era il dato di fatto, per non spiegare questo davanti al milanese e ai casertani, non ci hanno fatto una gran bella figura, perché io lì mi misi a brutto grugno e quello che mi deve succedere, succede a sto punto, io vado a fare

un'attività per me e me la sparto a voi e voi spartite da soli? Quando spartite e condividete con me, io condivido con gli altri, a questo punto era un'attività mia.
PRESIDENTE – Ma questi casertani e milanesi cosa c'entravano? Non ho capito bene.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Praticamente questi qua avevano dato degli assegni circolari che noi, disse una cosa giusta il Di Carlo, che diede 11 mila euro che dovevamo prendere degli assegni che abbiamo portato a un tale di Milano, che si faceva chiamare Jimmy, che io sulla rubrica ce l'ho Jimmy Milano. Praticamente sto soggetto qua era a contatto con i casertani, che hanno fornito gli assegni circolari che però volevano fare altre truffe col sistema che abbiamo fatto alla Cari di Novellara, questa è la sostanza.
PRESIDENTE – Quindi questi qui volevano una parte di guadagno? Erano stati truffati? Spieghi bene.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Loro come per dire un gettone di presenza, adesso che lo sappiamo, lo vogliamo pure noi, io non diedi niente a nessuno perché me li sono tenuti tutti io, l'ho fatta io quella azione e me la sono tenuta tutta.
PRESIDENTE – Questi invece volevano una parte degli utili, perché avevano dato un contributo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto, i Sarcone. Mentre quelli di Milano volevano pagati gli assegni che avevano dati, perché noi stavamo facendo un'altra truffa con lo stesso sistema, solo che non era venuta buona perché gli assegni erano farlocchi. Tant'è che c'è Riodone, che è un soggetto di Piacenza, che era un conoscente di Cesarini, ha provato a imbucarli gli assegni, perché doveva rispondere l'operatore bancario, o meglio il direttore della banca, dire sì, l'assegno è bancabile mettetelo all'incasso, invece loro non avevano fatto questa attività, l'assegno era farlocchissimo e il ragazzo si è presa la denuncia, allora a quel punto lì non meritate niente e io non pagai nemmeno gli assegni. Il milanese Jimmy si è preso solo gli 11 mila euro che ho iniziato, in effetti loro i titoli ce li diedero.
Il Sarcone aveva subito in questa occasione un smacco davanti ai casalesi e doveva liberarsi di Valerio.
Nei giorni seguenti Turrà entra in conflitto con i Sarcone e non dà corso al mandato, avvicinandosi a Valerio
Quando nei mesi successivi Valerio acquisisce consapevolezza che Turrà non aveva dato corso al mandato nei suoi confronti desiste a sua volta dal reciproco mandato, quanto meno nel senso che Turrà non sarebbe stato ammazzato a Reggio

Negli stessi un altro personaggio operante all'interno della consorteria reggiana doveva essere ucciso. Si tratta di Francesco Amato, un'azione anche stavolta richiesta dal Grande Aracri per venire incontro ai desideri dei nemici storici di Amato le drine Pesce e Bellocco di Rosarno, in particolare dei Bellocco con i quali gli Amato avevano avuto un gravissimo dissidio.
Racconta Valerio come l'odierno imputato Francesco Amato sia stato più volte sul punto di essere ucciso, in particolare in un'occasione all'interno di un locale notturno di Cavriago che frequentava:

"Sì sì, lui è stato più volte messo sulla lista per essere ucciso, ma questa era già quasi, perché la pistola col silenziatore ce l'avevamo quindi potevamo fare meno rumore, tant'è che una sera, per questo dicevamo delle Forze dell'Ordine, lì dentro il locale lui si mise a litigare con due persone e quel giorno lì poteva essere quello giusto, poi successe che ci fu un po' di movimento lì e saltò, però era molto attenzionato.

L'omicidio doveva essere commesso tra il 2011 e il 2013; successivamente Amato fu arrestato per una condanna definitiva e l'operazione non ebbe corso.

Sulla famiglia Amato, in particolare su Alfredo e Francesco, imputati la cui posizione è stata definita nelle forme ordinarie, Valerio ha fornito importanti e puntuali informazioni che ne attestano la rituale affiliazione alla ndrina Grande Aracri. Le posizioni saranno trattate nell'opportuna sede. La ritualizzazione di Alfredo, comunicatagli dallo stesso e quella di Francesco Amato conosciuta da altre fonti aveva prodotto l'esigenza di accordi rispetto alle attività di disturbo che gli Amato ponevano in essere anche nei confronto della comunità cutrese.

Gli Amato operavano nell'ambito dei delitti comuni (furti, rapine, ricettazione, stupefacenti, truffe, usure, incendi) ma essendo persone decise erano una manovalanza che veniva comodo a momento opportuno, anche perché per la loro spregiudicatezza concorrevano a diffondere nel contesto sociale il contesto di timore, violenza, arbitrio e sopraffazione favorevole all'organizzazione per espandersi anche come fattore d'ordine contro un disordine criminale che essa stessa alimentava, tollerando e ricorrendo agli Amato.

Nell'ambito del loro compito di elementi addetti ad attività di disordine controllato si avvalevano del contributo di Carmine Belfiore.

L'impiego strumentale degli Amato è specificamente rispecchiato nell'ambito di questo processo nell'incendio della macchina di Michele Colacino, episodio separatamente trattato che ha una specifica valenza simbolica nel contesto delle vicende di questo processo.

Valerio riferisce di un altro incendio ai danni di Michele Colacino che attribuisce a Muto Antonio classe 78, legato a vicende insorte nell'ambito della gestione del circolo Paranà.

6.7. Armi

Il contributo collaborativo di Antonio Valerio è particolarmente importante per ciò che concerne la conoscenza dell'apparato militare dell'organizzazione di cui ci stiamo occupando. Un'organizzazione con una massiccia disponibilità di armi nella disponibilità del gruppo oltre che dei singoli associati.

La deposizione di Valerio parte dal dato primario che concerne la sua credibilità, l'indicazione offerta alla polizia giudiziaria per recuperare una pistola munita di silenziatore, effettivamente rinvenuta e sequestrata nel luglio del 2017. Si tratta della pistola che doveva servire alla soppressione del Turrà che Valerio teneva a Cavriago nella sede della sua società"in un intercapedine tra i due battenti di un cassettino", spiegando dettagliatamento come avesse realizzato un nascondiglio piuttosto sicuro, tant'è che per ritrovarla chi non conoscesse il nascondiglio doveva andare col metaldetector.

In generale sulle armi a disposizione dell'organizzazione Valerio ha sviluppato ragionamenti molto articolati e competenti che ne confermano l'attendibilità:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Allora una Santa Barbara ce l'aveva Roberto Turrà che era quella che poi volevamo attirare in trappola, ma questa fece il giro di più posti, perché inizialmente ce le aveva il Caccia Luigi, che aveva un'arma lunga, poi c'era un kalashnikov, c'era un fucile moschetto, quindi di precisione, quelli a colpo con ci proiettili militari, perché io adoperavo quel proiettile,
7.62 mm nato dovrebbe essere, sono quelli militari praticamente, che tira colpi di distanza questo, quindi c'era questo fucile qua, c'era un fucile calibro 12, c'erano delle varie pistole, adesso in questo momento non mi faccia indicare tutte le pistole che c'erano, ce n'erano diverse, poi Roberto ne aveva anche altre da un'altra parte, ma Roberto le aveva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dove le teneva?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Le portò al capannone di Blasco, Blasco le mise nella macchina della Karima e furono per un periodo lì nel garage della Karima, poi ce ne furono alcune, più corte che le teneva anche Dodi, queste diciamo che erano quelle di Blasco. Poi io avevo comprato un mitra, adesso non ricordo che mitra era, da un soggetto albanese.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Scusi, Valerio, era un garage o un capannone della Karima?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Un garage, proprio lì davanti dove c'era la macchina, dietro il ristorante di Brescia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi un attimo che prendo nota, poi chi c'era più? Ci sono anche altri soggetti, Blasco aveva una 22 da tiro che l'avevo presa io su a Milano, aveva una 38, 7.65, una me la diede e se la prese lui, di Francesco Provulune che anche lui era a conoscenza del fatto di Turrà poiché era su Verona, quando gli chiesi se aveva un silenziatore mi disse: "ho tutti i tipi di armi, mitra, quello che vuoi, ma non ho... ".
PRESIDENTE – Provulune chi è?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Francesco Frontera.
PRESIDENTE – Quindi aveva ogni tipo di arma meno quella col silenziatore.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Aveva tutto un arsenale.
PRESIDENTE – Poi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi chi c'era più? Turrà, Frontera, Blasco, chi c'era più? Le Rose Gino, che non c'entra niente qua, ma anche lui aveva delle armi, Luigi u ciurru.
PRESIDENTE – Il cognome vero?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Questi tutti per Blasco le tenevano Le Rose inciurru, anche per i Sarcone inciurru, poi Peppinciurru ha tenuto anche le armi, poi a luglio presi le armi quello che sparò all'inizio, vi ricordate che dissi che andai in galera nell'83, lui è un appassionato di armi.
PRESIDENTE – Come si chiama Peppinciurru? Qual è il cognome?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Questo qua all'Eden...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Come si chiamava?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – LE ROSE.
PRESIDENTE – Peppinciurru è Peppe Le Rose, ho capito.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Peppinciurru è cognato di Peppe Sarcone.
PRESIDENTE – Sì, quindi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – L'abbiamo interrotta.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi ce ne sono altri, signor Presidente, ma adesso onestamente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora Sergio Eugenio?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sergio Eugenio ha sia il mitra che gli avevo lasciato io e anche delle altre pistole, 38, quella quando ci siamo recati dai Riillo, lui era armato e aveva una pistola 38.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quando vi siete recati dai Riillo? Quando c'è stata la diatriba sul legno?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, quando siamo andati all'appuntamento, non mi ricordo se vi ho raccontato di Giglio. Praticamente in questo episodio qua ci siamo incontrati a casa di Riillo e Blasco doveva venire lì, siccome Blasco aveva paura, doveva venire con cagnolino, Martino Alfonso, che stavano facendo loro i tragiri in quel momento, dovevano venire lì e non si sono presentati né uno né l'altro, tant'è che andarono a Reggio sia Riillo, sia Giglio, sia Pasquale che Francesco Riillo, andarono in via Cugini e litigarono, litigò di brutto Pasquale, si sono messi quasi le mani addosso con Blasco, "perché non sei venuto all'appuntamento? Dovevi venire in casa mia, no?" E non gli diede la, perché Blasco aveva paura.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Stavamo parlando delle armi di Sergio Eugenio, quindi.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi ci sono altre persone che avevano le armi di Blasco: Vincenzo Elicrisio e Gino Elicrisio, che sono due fratelli, poi chi c'è più?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Bolognino Michele aveva armi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Eeeee, gliene portò una Elicrisio, Schirone era l'armiere di Bolognino, tant'è che gliene mandò pure una a Nicola Grande Aracri giù in Calabria, venne al capannone di Blasco, perché l'avevano portata lì, venne Carmine Sarcone con la valigetta da lavoro, tipo una valigetta nera, se la mise nella valigetta e poi la fece recapitare a Nicolino Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi Bolognino Michele la dà a Blasco, che la dà a Sarcone Carmine, che la dà a Grande Aracri Nicolino.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Proprio in presenza di Karima, c'era pure la Karima.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In presenza della Karima, questa che arma era?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Una 9x21.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Bene, Diletto Alfonso aveva armi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – ***Diletto Alfonso so che ce le aveva, dove le teneva che non sappiamo, tutti hanno armi, anche i Sarcone avevano le loro armi, ognuno ha le sue armi, è chiaro che le mettono in posti nascosti, ma tutti bene o male hanno***

armi, soprattutto chi fa 'ndrangheta, in qualsiasi momento hai sempre bisogno, è chiaro che alcune non le tieni a portata di mano, ma le armi ce le abbiamo tutti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene.
PRESIDENTE – Quindi tutti quelli che sono 'ndranghetisti, affiliati, o comunque vicini, membri dell'organizzazione tendenzialmente sono tutti armati? O c'è qualcuno che nonostante sia associato non porta armi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dipende, ma difficile, o te la tiene un cugino, o te la tiene un nipote, o te la tiene un parente, o questo o quell'altro, ***un'arma bene o male ce l'abbiamo tutti, succede qualche disquisizione, anche per intimorire l'arma ce l'hai sempre.***
PRESIDENTE – Senta una cosa.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la tengo io a casa, ma la tiene qualcuno per me.
....

A questo punto possiamo ricordare l'episodio di Giuseppe Iaquinta che teneva delle potenti pistole nella propria abitazione, denunciate dal figlio Vincenzo che era riuscito ad ottenerle grazie alla professione svolta di calciatore professionista. In sostanza Giuseppe Iaquinta deteneva in casa propria un autentico arsenale di armi denunciate dal figlio Vincenzo e che dovevano stare nell'abitazione dell'autorizzato confermando l'assunto di Valerio per cui tutti gli associati dispongono di armi e devono necessariamente essere armati per svolgere il proprio compito. Appena il caso di ricordare che la detenzione di armi a Giuseppe Iaquinta era stata vietata dal prefetto De Miro
La forza dell'organizzazione e la sua capacità di realizzare i propri scopi si misura oltre che dalla qualità e dalla determinazione dei capi dalla disponibilità di forze umane adeguate, fedeli e disponibili. Il numero di soggetti coinvolti in questo processo mette in evidenza la larga disponibilità di uomini sia nell'ala militare che nell'ala affaristica (operanti come prestanome, mandatari, fiancheggiatori, ausiliari) di cui l'organizzazione poteva disporre

7. Sui singoli affiliati e sulla composizione dei gruppi interni.

7.1. Carmine Belfiore e Salvatore Sestito

Carmine Balfiore e Salvatore Sestito sono soggetti a disposizione di Sarcone, sono a disposizione di Floro Vito, Sestito è cognato di Floro Vito, operano nel settore dell' usura (ne sa qualcosa il teste fuggiasco Lusetti), fanno falsa fatturazione, in passato facevano rapine," poi tutte le sue attività personali spicce non le so, però lui questo è Salvatore." In passato, prima dell'uccisione di Totò Dragone, con Carmine Sarcone avevano partecipato al gruppo che era stato incaricato di uccidere Giulio Bonaccio. All'epoca furono sequestrate armi a Salvatore Sestito.
Anche Carmine Belfiore era un uomo vicino e a disposizione dei Sarcone, sempre a disposizione, commetteva furti e rapine e faceva un'intensa attività criminale anche solo per divertirsi (incendi di balle di paglia che incendiava e faceva rotolare dai costoni, bombe carta nei cassonetti), in un'occasione si fece pure male. Il che gli valse anche

un richiamo ufficiale perché alcuni degli incendi furono oggetto di cronaca e in tal modo rischiava di creare allarme sociale, nocivo per le attività conomiche cui l'organizzazione era principalmente addetta.

7.2. I Sarcone

Con specifico riferimento al "grado" posseduto dai fratelli Sarcone, Valerio nel corso dell'udienza del 5 ottobre ha confermato quanto precedentemente riferito.
Nicolino Sarcone ha il grado di "padrino" mentre il fratello Gianluigi, invece, ha un grado superiore allo "sgarro" perchè resosi autore di fatti di sangue. Anche Carmine aveva partecipato, seppur in via indiretta, ad un omicidio eccellente svolgendo ruoli logistici nell'omicidio di Totò Dragone.
Per quanto attiene al fratello Giuseppe Sarcone, era perfettamente informato delle vicende associative perché quando veniva programmato un qualche delitto chi non partecipava attivamente, si allontanava dal luogo dei fatti. A questa "usanza" Giuseppe Sarcone si atteneva rigorosamente, era del resto un modo di agire al quale si era attenuto lo stesso Valerio. I Sarcone erano i reggenti della locale di 'ndrangheta emiliana e, unitamente a Diletto Alfonso, anche i referenti per i rapporti con le altre consorterie mafiose.
Il dominio dei Sarcone sulla locale emiliana nel periodo seguente all'omicidio Dragone (qui Valerio oscilla nel collocare nel tempo questo episodio che non può ch essere successivo all'omicidio Dragone per quanto fino a qui abbiamo accertato anche in base alle dichiarazioni dello stesso Cortese che si pongono in linea con qiuanto racconta Valerio ma in un'epoca certamente successiva al maggio 2004 perché Cortese stesso ha detto di essere venuto in Emilia, in un momento successivo) sembrò per un breve periodo messo in discussione dal Cortese. Benchè i rapporti tra i Sarcone e il collaboratore Cortese Angelo Salvatore potesse inizialmente definirsi un "cordiale rapporto tra sodali", vì fu un momento in cui, sembrò che Cortese volesse espandersi in modo eccessivo. A questo punto i Sarcone decisero che doveva essere ucciso. Il testimone ha dichiarato di essere venuto a conoscenza della volontà dei Sarcone di assassinare Cortese quando Blasco Gaetano, delegato da Nicolino Sarcone, si recò da lui presso il cantiere sito nella strada per Via Bagnolo, e lo condusse a zona Pieve (oggi presso la sede di Euro Spin nonché nel complesso dove erano gli uffici dei Sarcone) ove gli comunicò, alla presenza di Carmine Sarcone, che Cortese doveva essere ucciso.
Valerio Antonio diede la sua disponibilità ma l'omicidio non fu portato a termine, anche perché Cortese si rese conto che la situazione per lui a Reggio Emilia era diventata scomoda e si allontanò
In relazione al coinvolgimento di Turrà Roberto, Valerio Antonio ha dichiarato che i fratelli Sarcone lo fecero avvicinare a Cortese proprio in programmazione al progetto omicidiario, tuttavia, questi divennero amici.

7.2.1. Il contributo dei Sarcone nell'omicidio Megna. Il significato dell'omicidio Megna negli equilibri della locale emiliana.

Si è già altrove accemmato a quest'omicidio che sembrava potesse travolgere la fragile pace tra le cosche del crotonese stipulata negli anni 2005-2006 e di cui hanno parlato diversi collaboratori. Si è visto come questo delitto abbia avuto una sua matrice specifica all'interno del conflitto a Papanice tra i Russelli e i Megna. E si è anche detto come anche tra coloro che segretamente l'avevano voluto e sostenuto vi fu un'ufficiale presa di distanze che impedì, al di là della reazione immediata che condusse nei giorni immediatamente successivi prima all'omicidio di Giuseppe cavallo e al ferimento di Rosa Russelli e poi all'omicidio di Francesco Capicchiano, una nuova deflagrazione del conflitto e a un immediato raffreddamento della situazione, proprio perché come dice Valwerio, nessuno era interessato allo scatenamento di una nuova guerra, tenuto conto che anche in Calabria commettere omicidi era diventato difficile, a causa del tentativo dello Stato di accrescere il suo controllo del territorio. La ragionedi fonde resta peraltro l'esigenza di non turbare con delitti eclatanti frequenti e gravi lo svolgimento delle attività economiche alle quali le cosche erano dedite con grandi prospettive di profitti

Ciò detto Valerio fornisce alcune informazioni siapure de relato sull'omicidio Megna, importanti per comprendere le costanti connessioni tra le vicende calabresi e quelle emiliane e come le relazioni interne si evolvono e si attestano in equilibri sempre diversi e instabili ma comunque volta per volta sufficientemente chiare anche se esposti, ad improvvisi rivolgimenti secondo le convenienze e l'andamento dei rapporti d'affari.

Il punto di partenza è il contributo dei Sarcone all'omicidio, avvenuto in Calabria nel marzo del 2008. Anche in questo caso, come per il Dragone, il contributo fu di tipo finanziario

Il racconto di Valerio parte da alcune settimane prima del delitto. All'esterno del ristorante Millefiori dei Vertinelli si trovano Valerio, Blasco Richichi. Discutevano di un lavoro non andato secondo le attese. Valerio sottolinea l'atteggiamento "altezzoso" di Richichi e lo attribuisce alla frequente presenza a Montecchio di Luca Megna sia per incontrare i "papaniciani (Bolognino e i suoi)sia per incontrare i Vertinelli.

Megna in pratica venva a portare supporto e a consolidare la fedeltà di un gruppetto di uomini dislocati in un territorio nel quale i Grande Aracri si erano imposti.

Sappiamo come al nord le locale di ndrangheta possono ricomprendere affiliati a diverse famiglie della Calabria purchè tutti riconoscano l'autorità del rappresentate del gruppo egemone. L'atteggiamento del Richichi in quella occasione non piacque, l'uomo imponente di corporatura , si dimostrava "altezzoso" con Blasco; di fatto non rispettoso delle gerarchie. A quel punto Valerio diventa destinatario di rabbiosa confidenza di Blasco: "Poi siamo andati via, come si è girato il Blasco mi disse "aspetta altre 24 ore, vedrai che cosa succede" praticamente poi mi disse che avevano finanziato per uccidere il Luca Megna e in effetti dopo un po' fu ucciso."

Seppe quindi che Blasco sarcone e gli emiliani in genere avevano contribuito inviato denaro a chi al sud stava preparando l'omicidio del Megna.

L'omicidio di Luca Megna, secondo Valerio, ha radici in Calabria: "Luca Megna era imponente come cognome e come dato di fatto; gli fecero un mezzo raggiro – un mezzo, un raggiro - partito da Grandi Aracri Ernesto, stimolò Leo Russelli, che si dice che sono

fratelli, stimolano lui perché su Papanice c'erano due galli, praticamente due persone che comandano e che non hanno le stesse vedute e si scontrano; il Grande Aracri Ernesto praticamente ha stimolato fortemente il Leo Russelli e l'ha messo in condizione di farlo uccidere. In effetti partì l'operazione e lo uccisero."
A questa fondamentale causale avente a base rivalità sul territorio di Papanice si aggiunge la causale del nord: " Che Luca aveva un po' di interessi qua, si affacciava qui quindi poi dava molto fastidio; lì giù c'era chi lo voleva uccidere, e allora che (inc.)che cosa serve? Cosa ci vuole? "Venite qua e fatelo". Poi come solidarietà c'era sempre tra Cutro e Reggio Emilia; se si deve fare una cosa qua, ci si aiuta cioè siamo sempre dello stesso ceppo; gli affari ce li facciamo noi va bene, però se si deve fare una cosa di un certo tipo a spot." In sostanza la presenza di una personalità forte come quella di Megna che stava mettendo radici a Reggio Emilia, non poteva essere tollerata da chi aveva appena vinto una dura bettaglia per l'egemonia a Reggio Emilia e dintorni.
Anche per questo delitto, secondo Valerio furono stanziati duecentomila euro perché di regola un delitto costa dai due a trecentomila euro per acquistare armi, mezzi e ragionevolmente pagare gli esecutori. Notiamo qui di sfuggita che tra tutti gli omicidi deliberati, di cui il collaboratore ha riferito quelli effettivamente eseguito sono solo quelli strategici e che l'importanza del delitto è definita dall'importo stanziato per la sua esecuzione. In molti delitti tra quelli progettati e di cui Valerio ha parlato non è emerso che vi sia stato un significativo passaggio di denaro a coloro che erano stati incaricati di eseguirli
A partecipare all'omicidio fu pure un tale Capicchiano che pochi giorni dopo fu a sua volta ammazzato per ritorsione. A questo punto l'informazione di grande rilievo per questo processo che Valerio introduce per la prima volta è che a partecipare all'omicidio del Capicchiano sia stato Michele Bolognino. La fonte di Valerio è Roberto Turrà
Anni dopo questa informazione Valerio la fa trapelare a Nicolino Grande Aracri che la prende per buona, convoca Bolognino avanti a sé e lo inserisce tra le persone attive nella sua organizzazione
Valerio rettifica la sua informazione, specificando che l'uomo ucciso da Bolognino non è Rosario ma Francesco Capicchiano ucciso appunto alcuni giorni dopo la morte di Luca Megna.
L'errore di nome non è rilevante poiché l'indicazione è sempre stata chiara nel senso che l'azione di Bolognino era successiva all'omicidio Megna e quindi il Capicchiano in questione era certamente Francesco.
Tutte le informazioni di Valerio provengono dal Turrà che a sua volta era stato informato da Bolognino in un periodo in cui i due erano molto vicini e svolgevano attività in comune. Bologni aveva ucciso il Capicchiano perché era molto amico del Megna e fu indirizzato da qualcuno in quella direzione come mano che aveva consumato il delitto.
Grande Aracri di questo ruolo di Bolognino non sapeva nulla ma evidentemente crede nel racconto del valerio e muta la sua considerazione su Bolognini, considerandlo "una pistola che spara", come tale utile si suoi progetti e alle sue strategie. Ovviamente Bolognino non sa che Grande Aracri sa. In teoria il cutrese non avrebbe dovuto approvare l'omicidio di un Capicchiano che erano suoi alleati ma Valerio ci ha fatto

comprendere come "traggiri" e "falsa politica" regolano le relazioni interne alla ndrangheta, gli odi e le vendette non hanno una logica reale, si sa aspettare e le ragioni sono assai spesso strumentali e pretestuose. D'altra parte quando Grande Aracri viene informato sono passati oltre tre anni. Lo scontro di Papanice è stato fermato dopo i primi morti. L'esigenza di prevenire altri scontri cruenti a largo raggio tra le famiglie è prevalsa. Conflitti nascono qua e là ma si cerca di spegnere subito e prevenire il grande incendio. Questa è la linea che è prevalsa nella seconda metà dei primi anni duemila e di cui ci hanno parlato diversi collaboratori tra i quali Giglio. Si deve quindi ritenere che a Grande Aracri non interessava vendicare Capicchiano. Dell'azione di Bolognino ufficialmente non sapeva nulla; se l'uomo si fosse messo a sua disposizione avrebbe avuto solo da guadagnarne; nei suoi confronti si sarebbe atteggiato in funzione dei servizi che gi avesse reso. Ci sarebbe stato tempo, se necessario, per riesumare l'informazione sul ruolo di Bolognino di Killer di uomini vicini al boss cutrese, ove se ne fosse decisa l'eliminazione, dovuta peraltro a diverse ragioni. Questa è la logica che Valerio illustra e che porta Grande Aracri a fare di Bolognino uno dei suoi fedeli rappresentanti a Reggio Emilia. Abbiamo già visto e vedremo ancora non solo i numerosi incontri ma il rapporto di collaborazione che si instaurerà tra Bolognino e Grande Aracri, attestato dalle molteplici intercettazioni in casa di Grande Aracri, oltre che telefoniche.

Questa è la logica è che il tribunale ritiene di cogliere nelle chiarissime parole di Valerio, un'autentica chiave di volta per comprendere le dinamiche ndranghetiste che non rispondono a una logica lineare ma a una logica fuzzy, la sola che consente di leggere le molteplici sfumature delle ragioni a basc dei comportamenti degli appartenenti all'associazione mafiosa e che ne consente di seguire il sofisticato intreccio e di rendere plausibile alla sua stregua le concrete scelte effettuate:

IMPUTATO VALERIO – (inc.)al Bolognino, perché cioè intanto sei una pistola che spara, lo tengo tanto lui non sa niente; lo sapevamo io, Turrà che me lo ha riferito e il Grandi Aracri; io, quello che io parlavo con Grandi Aracri, rimaneva tra me e lui.

TRIBUNALE – Ma Grandi Aracri non ha considerato una mancanza di rispetto il fatto che venisse ammazzato un suo uomo nel suo territorio a sua insaputa?

IMPUTATO VALERIO – Allora signor Presidente, il Grandi Aracri sì però in quel momento il Bolognino gli serviva, gli serviva perché andava su e giù, faceva tante cose; è una pistola che spara, adesso vediamo se da quella parte o da questa parte; cercava di tirarselo dalla sua. Intanto il Bolognino si presentava lì da Grandi Aracri e quindi a sto punto quando non serviva più, sapeva lui che cosa fare.

TRIBUNALE – Però mi spieghi: capisco è una pistola che spara, ma una pistola che spara in teoria contro di lui.

IMPUTATO VALERIO – Se ha sparato a Capicchiano vuol dire che è uno che spara.

TRIBUNALE – Sì, ma spara contro i Grandi Aracri.

IMPUTATO VALERIO – Non lo sapeva il Bolognino, non sa i rapporti che ha con Capicchiano, quindi non poteva sapere tutto quello che c'è dietro. Lui può vedere quello che c'è avanti "vabbè allora vieni qua" (inc.)con Nico Megna poi hanno fatto pure la pace con Nico Megna a un certo punto no? Perché poi anche Nico Megna pure che gli hanno ammazzato il figlio, e dopo si è messo anche lui a...

TRIBUNALE – Dal lato dei Grandi Aracri?
IMPUTATO VALERIO – Non nel lato Grandi Aracri, però le cose signor Presidente, più ci si ammazza più le cose cominciano a diventare problematiche; visto che poi gli omicidi si pagano, anche lì ci sono difficoltà per ammazzare una persona che prima era molto più semplice, ma anche lì ormai ci sono telecamere dappertutto e si vedono, quindi non è che....
TRIBUNALE – Sì però, non mi sta dando delle risposte esaurienti, nel senso: io vorrei capire questo intreccio come si dipana. Allora Luca Megna viene ammazzato perché dà fastidio ai Grandi Aracri, a Cutro e a Reggio Emilia; partecipa...
IMPUTATO VALERIO – Ma fa un raggiro il Grandi Aracri Ernesto all'insaputa di tutti, quindi il Grandi Aracri Ernesto che cosa fa? Stimola Leo Russelli e fa scoppiare una guerra interna a Papanice.
TRIBUNALE – Perfetto, benissimo. A questo omicidio, lei poi apprende in un secondo momento....
IMPUTATO VALERIO – Un attimo signor Presidente, c'è una reazione, perché ne furono fatti altri, oltre a questo Capicchiano, ne furono fatte altre pure azioni; adesso se erano omicidiari o tentati omicidi, ma ne furono fatti altri quindi la reazione fu anche dalla parte dei Papaniciani. A questo punto Turrà gli dice – ma successivamente – gli dice io tutto quello che è successo lì non lo conosco tutto signor Presidente, però Turrà mi dice "quando hanno ucciso sto Capicchiano, fu fatto da Bolognino"; quando mi venne l'occasione di dire questo a Grandi Aracri, io da persona che sono con Grandi Aracri anche se io sono qua a Reggio Emilia, siccome io e lui abbiamo un rapporto speciale, io gliela dico questa cosa qua "guardati che sta venendo Bolognino, sappi che mi è stato riferito chistu. Regolati tu". Regolati tu in sostanza, ha fatto le sue considerazioni, ha appreso quanto gli ho detto io e si comportava in quel modo, perché io so il modo di comportarsi di Grandi Aracri, so come fa Grandi Aracri; quindi ecco perché le ho detto: è una pistola che spara, è una mano che è attiva "me la tengo buona".
TRIBUNALE – Ho capito, chiarissimo. Quindi lei sta sostenendo che in questo caso Grandi Aracri, anziché considerare l'omicidio di Capicchiano – uno a lui vicino – fatto da uno esterno al suo gruppo come un attacco al gruppo stesso – a lui o comunque una cosa che gli poteva dare fastidio – l'ha considerato un modo per mettere dalla sua parte un uomo che gli andava bene, che sparava, che era determinato quindi alla fine si è...
IMPUTATO VALERIO – Quando arrivava il momento che non voleva... Sì, sta dicendo benissimo signor Presidente; quando è arrivato il momento che non gli serviva più, sapeva lui che cosa fare.
TRIBUNALE – Però insomma noi dobbiamo seguire una logica eventualmente capisco che queste cose di logica ne hanno spesso poco o comunque hanno talmente tanti risvolti che non si può seguire con un unico tipo di ragionamento;
IMPUTATO VALERIO – Ci sono mille sfaccettature.
TRIBUNALE – Lo capisco, va bene questo posso capirlo; però lei mi dovrebbe un attimo far capire come è possibile, visto che tanti omicidi sono stati commessi perché qualcuno si era permesso di sparare o di fare all'insaputa senza avvertire – e quindi era stato punito per questo – come è possibile che in questo caso Bolognino anziché essere

punito viene premiato, nel senso che viene preso nella simpatia, nella considerazione del grande capo?
IMPUTATO VALERIO – Esatto, perché portava – come dire – degli affari, portava... Tanto è che poi va con Ursini, va con...In questo momento l'ha lasciato fare, perché lo deve ammazzare subito? Mi sta portando degli affari, quando non mi serve più, poi ammazziamo dopo.
TRIBUNALE – Ho capito.
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, questo è il fatto.
TRIBUNALE – Quindi in quel momento già Grandi Aracri aveva capito che Bolognino era un uomo con cui poteva fare affari??
IMPUTATO VALERIO – Come no, era andato lì e proponeva, era molto propositivo, non solo per fatti che erano di qua su al nord, ma erano fatti pure intorno a Crotone, Papanice perché bene o male i contatti il Bolognino ce li aveva, ognuno di noi ha i legami nella propria terra. Il legame c'è sempre, ma questo non vuol dire che appartengo giù; poi anche per Bolognino si è messo da questa parte, Fino a che non ci hanno arrestato.
Tornando al ruolo ufficiale e istituzionale di Nicolino Sarcone e dei fratelli, reggenti a Reggio Emilia, come Diletto lo era nella bassa reggiana e a Parma, Valerio ha ribadito che la reggenza della cosca comportava la responsabilità di trattare e regolare le questioni che potevano insorgere e riguardare altre associazioni sia di ndrangheta che di camorra, casalesi ed altro. In questo senso le decisioni di Sarcone dovevano essere eseguite. Tali decisioni venivano adottate sempre d'intesa con Diletto.

7.2.2. Il ruolo di Gianluigi Sarcone all'interno della famiglia dominante a Reggio Emilia

Il collaboratore ha più volte segnalato come la famiglia di Reggio Emilia fosse "in mano" alla famiglia Sarcone, composta dai quattro fratelli, Nicolino, Giuseppe, Carmine, Gianluigi.
Nicolino dall'altissimo rango ndranghetista, gli altri muniti essi pure di doti, Carmine e Gianluigi, ma di rango inferiore.
Il ruolo di Nicolino Sarcone, più volte richiamato nell'ambito del presente giudizio è stato giudizialmente definito con la sentenza del GUP di Bologna ora irrevocabile. La sentenza accerta e condanna Sarcone in relazione a tutti i fatti contenuti nel capo1 d'imputazione che lo riguardano.
In questo processo è imputato un altro componente della famiglia Sarcone che nel corso del giudizio si è imposto per un ruolo di altissimo rilievo, emergendo a suo carico un compito direttivo dell'associazione di rango non inferiore a quello del processo. Una tale nuova posizione emerge, dall'insieme delle risultanze istruttorie ma anche dalle dichiarazioni e dall'approfondimento della posizione di Gianluigi Sarcone che ne ha svolto il collaboratore di giustizia Antonio Valerio, fino ai primi mesi del 2017 sodale e coimputato del Sarcone che ha avuto modo di verificarne il ruolo di leader prestigioso e carismatico durante la detenzione e le diverse fasi del processo
Che ruolo aveva, di cosa si occupava che rapporti aveva Gianluigi sarcone rispetto agli altri fratelli nell'associazione.

Valerio è straordinariamente chiaro e la sua risposta si attaglia perfettamente a ciò *che il tribunale ha verificato direttamente nelle lunghe giornate d'udienza:*
IMPUTATO VALERIO – Bè Gianluigi è la mente, è il leader, la mente quello che fa le strategie diciamo per portare avanti le loro attività, che sono diverse; lui è quello che diversifica poi gli affari, prima partono con – come dire – con i lavori edili, poi dai lavori edili sugli stessi lavori edili fanno furti, quando gli manca qualche cosa nei loro cantieri a Bologna coso non è che è andato il signor Rossi a rubare, erano loro che se lo portavano via. Al mattino denunciavano il furto; quindi sulle attività diciamo di appalti dei lavori loro lavorano con delle cooperative su Bologna, lavoravano sulla Bassa Modenese, comunque loro avevano preso la Bassa Modenese, hanno tante attività e su quello poi sviluppavano altre cose; ad esempio la loro attività era falsa fatturazione, usura, l'estorsione, facevano sudditanza psicologica.
Gianluigi è quindi la mente economica, finanziaria e criminale della famiglia. L'esposizione di Nicolino e la sua stessa condizione di affiliato in attesa di giudizio a partire dal 2001 non avrebbe potuto consentirgli di mantenere la leadership della locale di nadrangheta se dietro non avesse potuto disporre del carisma e della credibilità del Gianluigi, riscontrate nel ruolo di quest'ultimo nella ricerca di consenso politico in relazione all'alleanza con il Pagliani e nei suoi interventi mediatici con Gibertini e Franzini oltre che col ruolo di interlocutore di vertice mantenuto con il tribunale, a nome degli altri detenuti nelle fasi del processo. La posizione di Gianluigi Sarcone nell'associazione, derivante anche dalle accuse di avere partecipato a fatti di sangue, è stata richiamata da numerosi testimoni-collaboratori di giustizia. Nessuno, come Valerio, ne ha però messo in luce ciò che risultava già all'evidenza nel corso delle udienze, il manifesto ruolo di leader del gruppo ndranghetista verificabile nel coordinamento di una difesa che oltre che individuale doveva essere tale da paermettere all'intero gruppo di difendersi eficacemente, sia negando l'esistenza dell'associazione e attribuendo il processo a un'azione di discriminazione politica economica e regionale contro i calabresi, sia prevenendo contraddizioni e incorenze nelle difese individuali tali da invalidare l'azione difensiva nel suo complesso. Nello svolgimento di una linea difensiva comune, Sarcone è stato l'indiscusso leader del gruppo, come può rilevarsi dalla lettura dei suoi interventi in aula, fino all'inizio della collaborazione di Giglio Valerio e Muto che a tale ruolo hanno fatto tutti riferimento.
Valerio non si limita a segnalare il ruolo di vertice organizzativo ma ne delinea anche la caratura crinale in senso stretto, con lo specifico riferimento alla capacità di intimidazione derivante dalla formula "facevano sudditanza psicologica" nell'attività di proporsi a livello anche imprenditoriale nell'acquisire appalti esubaappalti "perché ne sapeva tanto, sa argomentare, sa come porsi, diciamo era la figura più rappresentativa, era quella che stava meno sul cantiere, sugli affari diretti ma era quello che sceglieva volta per volta l'approccio migliore in relazione agli scopi da raggiungere e alle qualità dei soggetti con i quali interagiva

IMPUTATO VALERIO – È chiaro non mi comporto mai sempre nello stesso modo, no? Se c'è da fare il diplomatico, sono diplomatico poi quando c'è da fare, tirare fuori il peso; "dove stai riendo? Che sta facendo? Perché cà simo parient (fonet.)" tipo come

ha fatto con Franco Falbo, si è presentato lui ha messo tutto quanto; poi che gli affari sono andati diversamente può anche essere, però una volta che si presenta lui a uno (inc.)"guarda questo qua è capace che ti può fare una denuncia, quindi mettiamo in condizione che la denuncia non la fa; allora facimmo questo ca che si può (fonet)" nel senso: quando oppone, è chiaro che devi accettare, non accetti poi ti trovi messo nella condizione o di essere allontanato, o di essere in quel momento; poi a tempo debito si fanno le cose. Quando si pone Gianluigi, si pone in un modo che poi o è bianco o è nero, lui è l'ultima istanza diciamo; poi quando si presenta per andare a fare affari – come dire – contratti di lavoro, quello è un altro aspetto; l'importante è che Gianluigi lavorava sempre dall'ufficio, quindi non si muoveva mai. Gli aspetti li regolava sempre dal suo ufficio, almeno quello che vedevo io. Parlo direttamente, non parlo per... Quello che vedevo io: si muoveva poco, si faceva vedere poco in giro, giustappunto proprio per non mettersi in evidenza e era evidente solo nel momento in cui occorreva.

Da qui si comprende come la linea di difesa del Sarcone provenga da lontano.: "mio fratello Nicolino potrebbe essere anche mafioso (dopo la sentenza Edilpiovra, passata in giudicato nel 2014 è un passaggio obbligato) ; il resto della famiglia sconta il peso della cattiva fama che rovescia il fratello, trattandosi di semplici imprenditori che hanno sempre lavorato onestamente", al dilà di qualche lontano precedente conclusosi favorevolmente.

Gianluigi Sarcone deteneva armi e nell'occasione in cui fu processato per detenzione di pistola, uscendone assolto la pistola era davvero sua. L'accorgimento adottato nell'occasione del rinvenimento della pistola all'interno di un'autovettura nella sua disponibilità era un classico modo per detenere delle armi senza essere colto in flagranza:

PUBBLIO MINISTERO RONCHI – Quindi lei ha fatto riferimento all'episodio Sarcone Gianluigi, quello per cui è stato assolto? Per l'arma per cui è stato assolto?

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, io se ho una pistola no? A portata di mano, l'ho subito io un attentato, se avevo la pistola io solo morivo; se avevo la pistola addosso e cercavo di estrarla per sparare, sarei morto, non sarei qua. Hai una macchina veloce, ti può salvare; quindi è chiaro che mi può servire una pistola se mi occorre nell'immediatezza per Non andare dal signor Rossi, signor Verdi nei momenti caldi, nei momenti che può succedere qualche cosa. Quindi mi tengo una pistola – che ne so – fuori dalla mia proprietà, perché so che se me la trovano nella mia proprietà o addosso o in una macchina che io lascio lì parcheggiata; è chiaro che non me la gioco ma se io devo portarla addosso e me la trovano, la pago.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E lei da come ha saputo, lei ha detto che la pistola per cui è stato arrestato E poi assolto era proprio di Sarcone Gianluigi; lei da chi l'ha saputo questo?

IMPUTATO VALERIO – Direttamente da lui, ne abbiamo parlato con lui con Gianluigi...

TRIBUNALE – Avete commentato la vicenda processuale, il fatto che ne era uscito?

IMPUTATO VALERIO – Sì, che andò assolto ma la pistola era sua; perché andava a mettere la pistola Gianluigi in macchina? Signor Presidente.

TRIBUNALE – La strategia difensiva l'avete commentata? L'avete discussa? Vi siete compiaciuti? Non lo so.
IMPUTATO VALERIO – Cioè signor Presidente è naturale che noi... Uno che ha un po' di malizia, cerca di metterla sempre nei posti e nei punti dove non vi può... Però posso accedere velocemente; se sto rientrando a casa, - le faccio un esempio – ho il giardino, io che avevo il giardino a casa – le spiego – ho il giardino a casa, che poi le faccio anche un altro esempio; avevo il giardino a casa, quando rientravo avevo una macchinina tipo di quelle senza patente, ogni tanto mettevo sempre un'arma lì; sto rientrando, mi succede qualche cosa sotto casa, ho qualcuno che riesce a scappare, è deciso (inc.)io prendo la pistola e sparo; però se mi viene la perquisizione e me la trova lì, "che ne so io, l'hanno messa sta pistola qua"; cioè ho sempre un giustificativo, questi sono giustificativi; che poi tengono o non tengono, in quel caso ha tenuto, il Giudice ha ritenuto opportuno crederlo e l'ha creduto, quindi voglio dire... Però non è che veniva, che ci andavo io a prendergli la pistola a Gianluigi, o il marocchino? Se poi vogliamo credere che è andato il Marocchino, io...
Ancora su Sarcone Valerio ha riferito che l'organizzazione gli procurò (fonte Brugnano Antonio '68) un'autovettura importante, una Porsche Cayenne, intestandola a una ditta la Caripal appartenente a due imprenditori affiliati cutresi cutresi, i fratelli Marcello e Antonio Vetere, chiamati tra l'altro come testi a discarico nel processo. La vicenda è riportata per sottolineare la grande considerazione di cui il Sarcone godeva nell'ambito dell'organizzazione.
Va ricordato come Valerio abbia confermato che i due collaboratori appartenenti ai "basilischi, Amato e Lo Consolo, che avevano testimoniato sull'affilizione rituale di Gianluigi Sarcone erano stati visti a Reggio Emilia e avevano avuto rapporti con i Sarcone. Del resto Gianluigi aveva ammesso durante il processo che i due basilischi avevano deposto in modo attendibile[246]

7.2.3. La mancata chiamata in correità di Vrenna in relazione all'omicidio Antonio .
In una successiva fase della sua deposizione, Valerio lancia un'accusa,sul punto non riscontrata ma ugualmente inquietante per designare il ruolo e le potenzialità di Gianluigi Sarcone. Valerio ricorda di essere stato arrestato e poi prosciolto dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio del Ruggeri, pur essendo chiamato in reità da ben tre

[246] TRIBUNALE – Sì, tornando un attimo indietro a Gianluigi Sarcone per avere una verifica di quello che lei ha detto, di quello che è stato detto in questo processo: a noi interessa sapere se lei è a conoscenza del fatto che Gianluigi Sarcone ha "battezzato" due soggetti che ora sono collaboratori di giustizia, due cosiddetti "basilischi": un tale Amato e un tale Lo Consolo.
IMPUTATO VALERIO – Amato e Lo Consolo signor Presidente, c'ero pure io: in tutta verità non sono a conoscenza di questi due, ma sapevo che avevano delle conoscenze da quelle parti lì, sì quello sì però del battezzo in tutta verità...
TRIBUNALE – Non ne sa niente, va bene. "Avevano delle conoscenze da quelle parti lì" a chi si riferisce?
IMPUTATO VALERIO – Sì, loro venivano qua, dalle parti della Basilicata.
TRIBUNALE – Chi aveva le conoscenze? I Sarcone?
IMPUTATO VALERIO – Sia Gianluigi che Nicolino perché sono stati detenuti lì.
TRIBUNALE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Lo conferma anche Gianluigi poi che è tutto vero.

collaboratori, Cortese, Bellini e Marino. A sua volta Gianluigi Sarcone era attinto dalla chiamata in correità del solo Cortese per l'omicidio Villirillo. Se il collaboratore Vrenna avesse fatto il suo nome per quel delitto il Sarcone sarebbe stato arrestato. L'informazione che circolava nel gruppo era che il Sarcone avesse comprato il silenzio di Vrenna con 180 mila euro e che avrebbe fatto da tramite proprio l'ispettore Strada. Valerio tiene a precisare che si tratta solo di una congettura che tuttavia evidenzia come l'indagine interna rendeva più che plausibile la voce che era circolata e lo Strada persona sospettabile di un'azione oggettivamente così nefasta. Si tratta di un'accusa gravissima sulla quale mancano riscontri rispetto al delitto e alla corruzione del collaboratore ma che tale rimane e delinea un'immagine dell'imputato ancora una volta assai diversa da quanto lo stesso voglia lasciare credere.
Valerio ricorda di averne parlato in carcere con Gianluigi Sarcone, facendogli intendere di sapere di come aveva evitato la chiamata in reità di Pino Vrenna (che effettivamente sui Sarcone è sempre stato estremamente reticente). Gli disse "a te t'è andata bene che non s'è espresso nei suoi confronti". La risposta di sarcone è siognificativa dell'intelligenza del personaggio, poiché rispose a valaerrio che era andata meglio a lui che "si era tolto" il pensiero mentre lui continiava ad avere pendente sul capo l'accusa, in ogni momento pronta a ripartire con nuove prove, proprio come la testimonianza di Valerio. La rievocazione a questo punto della vicenda Villirillo conduce Valerio a una nuova riflessione sul rapporto intimo tra i Sarcone e Silipo nonostante Villirillo Giuseppe, padre di Antonio fosse cugino dei Silipo " sembra strano questo, vede, Presidente, come può essere strano ma in effetti Sarcone e Silipo si siedono allo stesso tavolo, potrebbe essere incompatibile ma in verità poi tutto si appacia, il tempo aggiusta poi tutto gli affari soprattutto..."

7.3. Digressione sui fratelli Vetere.

Infine sempre sui Vetere titolari di diverse attività economiche e testimoni a discarico in questo processo, Valerio ha fornito una serie di informazioni rilevanti che ne fanno emergere un profilo di contiguità all'associazione tale da pregiudicarne l'attendibilità intrinseca quali testimoni.
Su costoro Valerio ha detto che risiedono da tempo a Reggio Emilia eche sono titolari di molteplici attività:
IMPUTATO VALERIO – Posso andare? Bene, quindi hanno una moltitudine di attività di cui Caripal, Acqualena, hanno un ristorante a... O meglio hanno i muri di un ristorante che lo danno in affitto in zona Sant'Ilario a un Centro commerciale di Sant'Ilario; fanno delle costruzioni, insomma hanno sto showroom di pavimenti, hanno una miriade di attività che non le conosco nemmeno... Io non le posso conoscere tutte, perché vi accorgerete quante cose... Poi sono coloro che hanno preso in un primo momento a carico il Cortese Salvatore e poi successivamente Cortese Pino, sono persone che diciamo sono molto ma da vecchia data, da quando diciamo... Prima erano ala dragoniana questi, poi successivamente dopo la morte di Dragone diventarono.. Facevano diciamo da tutte e due le parti, dopo la morte di Dragone subentra Diletto Alfonso e poi da quel momento diventa tutt'uno con Diletto Alfonso.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Scusi, la domanda allora principe è: appartengono all'ndrangheta questi due Vetere?
IMPUTATO VALERIO – Certo, da sempre infatti per questo ho detto: prima erano filo – dragoniani, poi sono avvenuti a diventare dalla parte di Grandi Aracri; cioè prendono in casa Cortese, dopo Cortese che ammazzano... Dopo che è stato ammazzato come si *chiama lì? Il Dragone, ci va Cortese, ci va Diletto, io per alcune cose, Blasco per altre; insomma ci andavamo tutti poi lì.*
Si tratterebbe quindi, secopndo il collaboratore di soggetti intranei, profondamente inserite nel contesto associativo come prestanome o come soci, di altri noti appartenenti al sodalizio, come Antonio Diletto socio occulto dell'Aqualena srl, che gestisce una palestra-piscina in zona di Parma. Un locale in totale disponibilità dell'organizzazione, sede di riunioni e incontri organizzativi.
Valerio ha riferito sui partecipanti a una riunione in quei locali (Blasco, Diletto, Sergio, Valerio) ma soprattutto dei suoi rapporti con i fratelli Veteri titolari della società che gestiva la struttura con i quali, in particolare con Vetere Antonio aveva sviluppato il consueto traffico di false fatture, si era doperato per fare ottenere lavoro e compensi a Salvatore Cortese. Altri rapporti di lavoro e di credito con questi Vetere avevano portato Valerio a commettere "attività di disturbo", danneggiamento e addirittura percosse verso Vetere Antonio per fare uscire Diletto allo scoperto. Varie riunioni successive riguardarono chi dovesse prendere in gestione l'impianto. I rapporti con i Vetere diedero luogo a diversi passaggi tra esponenti dell'associazione; tra questi Floro Vito Giuliano, nel tentativo di mettere ordine e comporre il conflitto, originato nella prospettiva di valerio da mancati pagamenti di ponteggi dati a nolo. Di queste vicende erano informati le persone che gli stavano intorno, a partire da Blasco

7.4. Michele Bolognino

Di Michele Bolognino Vlerio indica anzitutto l'elevata "dote" posseduta, la Santa che lo pone ai vertici dell'organizzazione in senso verticale. Uscito dal carcere, si inserisce nel territorio emiliano grazie ai Vertinelli quindi ha cominciato ad espandersi in numerose attività imprenditoriali: edilizia, night, ristorazione, commercio di auto. Ne parla per esperienza e de relato. Le voci correnti vengono precluse a meno di non appartenere a quel consolidato compendio di conoscenze consolidato in seno al sodalizio e patrimonio comune degli affiliati.
Su tale premessa richiama il commercio di auto tedesche con Stefano Marzano ma anche la realizzazione di un club notturno per scambi di coppie e altre attività volte a lucrare sui desideri proibiti delle persone. Attività "in auge" dice Valerio dalla quale si ricavavano importanti guadagni. Valerio parla per diretta conoscenza avendo eseguito dei lavori su tali locali bolognesi, di cui hanno parlato anche altri collaboratori. Elenca poi tutta una serie di altre attività commerciali fatta con Bolognino a Bologna, costantemente intracciata con l'emissione di false fatture, con la partecipazione di Blasco, Sergio Bolognino, Eugenio Sergio.

Bolognino si presentava come componente della ndrina dei Megna nonostante questo si era progressivamente avvicinato per lavorare con gli associati presenti sul territorio emiliano e facenti capo alla famiglia Grande Aracri

Tutto questo accade perché dopo la sua scarcerazione va a Montecchio doveva aveva avuto base la sua famiglia, si presenta ai fratelli Vertinelli e comincia a conoscere altri esponenti del gruppo cutrese come Gino Le Rose ed altri. Da qui il breve passo per arrivare a conoscere i Sarcone e dai Sarcone Blasco e così con il classico meccanismo della presentazione dall'uno all'altro. La presentazione avviene in un contesto ndranghetista e con la premessa che si tratta di appartenenti alla medesima organizzazione in sesno verticale con i quali intessere rapporti, relazioni, cooperare. Non c'è bisogna di chiarire molto; è un ex detenuto, condannato per partecipazione ad associazione mafiosa "è una persona dei nostri, che deve aggiungere? E' chiaro che se c'è un lavoro e può interessare a lui, lo do a lui piuttosto che ad un altro; è chiaro che noi ci si trova e ognuno va da sé, ma alla fine dei conti prima chi viene? Viene chi conosco, poi chi non conosco.". Si tratta di un passaggio fondamentale per capire quali siano i vantaggi della comune appartenenza alla medesima organizzazione e quali siano le finalità mutualistiche che la caratterizzano nel senso di favorirsi reciprocamente tra appartenenti, dari una mano e collaborare; signifcativa la netta distinzione tra il dentro e il fuori: a parità di altri fattori l'affare si fa con l'associato.

Valerio racconta come conobbe Bolognino: *"lo conobbi per la prima volta alla Foce, che è una località di La Spezia, un cantiere (inc.)lì lo conosco; dal momento che io poi per Blasco vado a fare il tecnico, ero libero, vado a fare il tecnico organizzatore su cantiere che Blasco aveva preso da Imprenditori associati, che l'aveva iniziato Michele con Bolognino Sergio, avevano fatto sto lavoro, avevano fatto un po' telaio di due strutture che andavano male perché Bolognino non è che stava sul cantiere, Sergio non è che stava sul cantiere, organizzava come facevo io poi peraltro; quindi organizzavano il cantiere e se andavano; siccome che chi doveva lavorare, doveva essere controllato non faceva lavori che dovevano essere fatti. Ci fu disquisizione sul lavoro, esce fuori Bolognino e Gaetano dice "vedi se mi fai (inc.) scarico di lavoro, se mi fai sta cosa"; dico "vabbè vado come tecnico organizzatore, qual è il problema?". Vado su a L Spezia, vedo che lì c'è (inc.); il primo che trovo è Bolognino, che viene a ritirarsi il suo materiale. Dopo un paio di giorni viene il fratello Sergio e serviva l'altra parte dei materiali. Io da lì incomincio a conoscerli; poi Bolognino Michele so che andando via di quel posto lì fu arrestato perché lui non si poteva presentare lì perché era in affidamento, seguito non so che vincoli aveva di legge; a sto punto non lo vidi per un pezzo, vidi il Sergio, tant'è che con il Bolognino Michele sono bastati due secondi per mettersi in chiaro, tant'è che lui mi disse che per la conoscenza si vede che avevo preso informazione o dai Vertinelli o da qualcuno che lui conosceva prima e gli avranno parlato di me; lui nonostante la sua mole che è imponente, con me non si alterò; dice se tu gli ho detto "guarda Michele, io non sono qua che ti sto rubando lavoro, io sono qua come tecnico sbrigatela con Gaetano, dice che avete i vostri rapporti che io non conosco" - perché fino a quel momento io non li conoscevo - questo è il fatto con il Bolognino. Successivamente (inc.)questo è vero.*

A parte i momentanei momenti di restrizione di libertà con Michele Bolognino si vedevano spesso e volentieri, avendo avuto modo di sapere i reciproci trascorsi nell'organizzazione.
Tra le attività di Michele Bolognino su Parma la gestione di diversi locali notturni il Free, l'ex Astrolabio, l'ex Gatto Azzurro insieme con Tonelli; aveva un altro night di cui non ricorda il nome. Bolognino aveva poi aperto il ristorante "Il Cenacolo del pescatore" nei locali del Millefiori dei fratelli Vertinelli. All'inaugurazione fu invitato e partecipò il Gotha dell'associazione emiliana e anche personaggi provenienti da fuori, Prudentemente, come abbiamo visto, Giglio se ne tenne lontano. Giglio preferiva frequentare i locali notturni di Michele Bolognino nei quali invitava i due poliziotti Cianflone e Matacera, entranbi giudicati e condannati, il primo con sentenza irrevocabile in questo processo, per corruzione e altri reati.
Bolognino aveva poi aperto diversi locali bar-ristoranti nei quali faceva lavorare i figli ma nei quali avvenivano periodiche riunioni degli appartenenti al sodalizio, tra i quali i fratelli Vertinelli Giglio, Blasco, Diletto ecc.
In questi locali si svolgevano riunioni di basilare importanza. Valerio ne ricorda una nel gennaio del 2015 che prelude a successive riunioni in Calabria a Capo Colonna, tutte riunioni molto tese perché erano in ballo interessi di centinaia di migliaia di euro tra gli associati riguardanti i proventi diversi affari, false fatture ma anche altre attività comune rispetto alle quali, in quella fase vi erano fortissimi dissensi.
Al bar Ariete di Michele Bolognino nei dintorni di Parma si incontrano Mario Megna, in compagnia di Bolognino, Andrea Richichi, uomo di Bolognino, Giglio, Valerio ed altri esponenti seduti al tavolo. Valerio era stato appena liberato dagli arresti domiciliari e ricevette un contributo da Bolognino per recarsi in Calabria per cercare di risolvere una controversia che stava assumendo aspetti violenti e preoccupanti riguardanti pretesi crediti di Valerio nei confronti di Giglio. A questa riunione avrebbe dovuto partecipare anche Michele Bolognino che stava assumendo un peso sempre più rilevante. Ne tratteremo avanti.[247]

---

[247] L'insieme delle attività di reinvestimento di profitti illeciti del Bologni si concretizza in quest'informazione di sintesi che ne dà il Valerio. Si tratta di attività intestate rigorosamente a prestanomi attraverso le quali l'imputato occulta i proventi delle sue attività illecite, in concorso con altri ndranghetisti e non.
Questa la sintesi di Valerio:
"PRESIDENTE – Vorrei farle delle domande sulle attività economiche di Bolognino Michele. Lei le conosce le attività: i ristoranti, i bar, i locali pubblici, se Bolognino ne avesse?
IMPUTATO VALERIO – Allora, il Diana Park era suo con Tonelli. Chi c'era più... il famoso Dodonut. Il Cenacolo del Pescatore, ex Millefiori, o Millefiori che dir si voglia. Cosa c'era... il Free, ex Astrolabio. Quell'attività di autonoleggio lì a Bologna, con Marzano. Lo scambio di coppe che dovevamo fare noi l'impianto di areazione ed elettrico, con Filippo Crea. Poi che cosa c'è più... il Bar Ariete. E poi tanti altri. Io questi, perché c'ero io direttamente, poi altri che ho sentito lì, ma mi fermo qua, signor Presidente.
PRESIDENTE – Aveva un bar a Riccione?
IMPUTATO VALERIO – Anche un bar a Riccione. Lo sapevo, non ci sono mai stato però sapevo di questo bar, sì.
PRESIDENTE – Questi locali, queste aziende, queste attività, erano di Bolognino o erano di altri?
IMPUTATO VALERIO – Di Bolognino e di altri, so che avevano e che fare anche con Faemia.
PRESIDENTE – La domanda è questa, perché molte di queste attività sono intestate al figlio, al padre, alla convivente?

Tra i reati fine del processo compaiono attività di spaccio di stupefacente attribuiti a uomini del Bolognino che riscontrano la propalazione di Valerio. La poliedricità di Bolognino era tale che nessun settore criminale sfuggiva alla sua attenzione. Ricorda Valerio che era in pratica il solo esponente del gruppo che sviluppava un significativo traffico di sostanze stupefacenti. Si era circondato di una serie di uomini operativi tra cui Facente Cataldo, Rechichi, Turrà Roberto e il più volte menzionato Costanzo, un siciliano che operava con i figli.

7.4.1. Rapporti con Nicolino Grande Aracri

L'inserimento nella compagine emiliana ha fatto sì che Bolognino incontrasse diverse volte il Grande Aracri a Cutro. Questi incontri sono stati spesso funzionali alla gestione di singoli e specifici affari di cui si è parlato altrove come il c.d. "Affare Oppido" o la !questione dei cinesi e delle piastrelle, tutte questioni oggetto di separata trattazione Bolognino si presenta come esponente del gruppo di Papanice che opera nel reggiano. Valerio informa Grande Aracri sull'informazione circolante sul conto di Bolognino come autore dell'omicidio Capicchiano e qa quel punto Grande Aracri lo adotta come possibile partner in affari a Reggio Emilia e in Calabria, compreso l'affare delle piastrelle nell'ambito del quale Grande Atacri apprezza la determinazione e la capacità organizzativa del Bolognino. I rapporti diventano diretti e Bolognino riceve specific incarichi "per vedere la portata che aveva, che cosa poteva fare, fino a dove.."
Bolognino è coinvolto per conto del Grande Aracri nell'affare "Oppido", addirittura ricevendo l'incarico di sopprimere con uomini propri Domenico Oppido.
Valerio non entra formalmente nell'organizzazione reggiano; vi si inserisce di fatto collaborando e guadagnandosi la fiducia dei diversi affiliati con i quali si coordina

---

IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, sì.
PRESIDENTE – Lei che cosa sa di questa cosa, di questi soggetti a cui risultano formalmente intestati, erano di Bolognino?
IMPUTATO VALERIO – Anche qualcos'altro, ma non è che giravo sempre con lui. Quando ci si incontrava, raccontava, aveva piacere di dirle le cose, di farle sapere.
PRESIDENTE – E cosa faceva sapere, cosa aveva piacere di dire?
IMPUTATO VALERIO – Ci invitò a Il Cenacolo, ci invitò all'inaugurazione, invitò al Free, quando fu aperta quella discoteca, ex Astrolabio. Quando ci invitava lì al Dodonut. ce n'erano pure altre. Affianco c'era mi sembra qualche cosa del Dodonut, che adesso non mi ricordo che cos'era. C'erano diverse attività. Il night... come si chiama quell'altro, Habanero credo, che è vicino al bar dello zio della Scimmia, di Diletto Alfonso, a Parma. Cos'altro c'era più... Con Tonelli poi avevano diverse attività, quello che dissi sulla strada che penso porti a San Polo di Torrile, che l'altra volta non riuscivo a spiegare dov'era. Su quella strada lì c'era un night, che era in costruzione, poi ci andammo pure a vederlo in attività, con Blasco, però non vi saprei dire come si chiama, perché non mi ricordo come si chiama.
PRESIDENTE – La domanda iniziale è questa, e la ripeto: queste attività...
....
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PRESIDENTE – Ne ha elencate una serie. Io voglio chiederle se questi locali sono di Bolognino o sono di altre persone, **cioè di coloro a cui risultano intestate?**
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, prestanomi. Li gestisce lui. Mette dei prestanomi ma l'attività è sua.
PRESIDENTE – Quindi i figli Bolognino Tatiana e Bolognino Domenico, la convivente Verabie Carmen, il fratello Francesco, sono tutti prestanome di Bolognino o sono anche...
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, tutti prestanome. Prestanome, signor Presidente, secchi secchi, prestanome secchi, secchi, senza giri di parole. (ud 12.10.2013, p. 76)

pacificamente, obbedendo alla logica del mutuo soccorso, di cui ha a lungo parlato Giglio che lo elegge a persona con la quale fare affari e con il quale fare sponda nelle controversie con altri. E' un inserimento fatto con il passaparola interno all'associazione che produce graduale inserimento. Michele Bolognino, inizialmente scarsamente considerato da Grande Aracri (nei primi giorni successivi alla scarcerazione, a prile 2011), diventa rapidamente persona di fiducia proprio grazie alle informazioni che gli fornisce Valerio.
Qui il collaboratore riferisce il suo contributo alla vicenda del conflitto Giglio /Ursini, cosidetto affare del cinese, inizialmente mediato da lui stesso nei confronti del Giglio e che darà successivamente luogo alla vicenda su grande scala della c.d. truffa delle piastrelle. Se ne parlerà diffusamente altrove. La ricostruzione della complessa vicenda mette in evidenza lo stretto intreccio tra gruppi interni ed esterni alle diverse famiglie che producono sinergia e cooperazione sempre sul filo della rottura degli equilibri ma in cui si può apprezzare anche la capacità di risolvere in modo non violento complessi conflitti di interessi tra affiliati i quali si fanno carico non solo di problematiche relative ad affari comuni ma anche questioni che nate all'esterno dell'associazione diventa questioni interne nella misura in cui la ndrangheta nelle sue diverse articolazioni e raggruppamenti assume tra i suoi compiti quello di regolare la conflittualità in campo affaristico tra soggetti criminali che rifiutano la mediazione dello Stato, preferendo la regolazione dei conflitti di interessi tra gruppi criminali effettuata da una suprema criminale di stampo ndranghetista che dispone della forza necessaria e sufficiente per dare corso alle statuizioni delle sue istanze decisonali.
Valerio sviluppa il suo ragionamento e il suo racconto facendosi riscontrare dalle innumerevoli intercettazioni il cui senso è già stato ricostruito dalle indagini di polizia giudiziaria.
La vicenda è stata ampiamente rifeirta da Giglio diretto interessato; Valerio dispone di una conoscenza limiutata al suo specifico intervento che tuttavia nacora una volta consente di apprezzare l'azione corale dell'organizzazione nell'affrontare e risolvere a suo modo il tema. Anche dal lato di Valerio si vede come si muove il sodalizio nel suo insieme attarverso una frenetica attività di scambio per trovare un accordo che nella specie con il pagamento attraverso la cessione di ingenti quantità di mattonelle che rimangono nelle mani dei mediatori ndranghetisti. Sul punto si può rinviare alla ricostruzione che ne fa la sentenza irrevocabile 22 aprile 2016 del GUP di Bologna che svolge una piena ricostruzione della vicenda sulla base della ricostruzione della polizia giudiziaria (capi 94-94bis, pag. 718 e seguenti). Ovviamente analoga ricostruzione è svolta da questo tribunale nella sentenza resa nelle forme ordinarie.

7.4.2. Il ruolo di Bolognino Michele nella c.d. "vicenda delle barche"

Prima della collaborazione del Valerio il ruolo di Michele Bolognino nel c.d. affare delle barche (capo 87, ampiamente ricostruito nella sentenza in abbreviato e nella sentenza di questo tribunale resa con rito ordinario) appariva piuttosto defilato, come di mero

supporto ad una attività principalmente gestita dal fratello Sergio e dai suoi coimputati.[248]

Viceversa la testimonianza di Valerio inserisce la vicenda in un contesto più ampio che riguarda direttamente la consorteria emiliana. Sta di fatto che Valerio inserisce l'atteso ricavo della vendita delle barche ricettate in una aspettativa dello stesso Valerio e di altri affiliati emiliani che dovevano riscuotere da Sergio Bolognino crediti derivanti da operazioni di falsa fatturazione.

La premessa è costituita dai rapporti che Sergio Bolognino intratteneva con glie emiliani, Sergio, Blasco Valerio in punto di false fatturazioni. Non si tratta di usura, come può apparire ad un'osservazione superficiale ma di compartecipazione agli utili della falsa fatturazione che rendono al Bolognino utili ancora più consistenti:

IMPUTATO VALERIO – Gli davamo i soldi e a otto giorni ci dava i soldi più l'interesse dell'8 per cento a 10 per giorni.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E lui con quei soldi che cosa doveva farci, Bolognino Sergio?

IMPUTATO VALERIO – Ci faceva dei suoi affari dottoressa, io non posso sapere i suoi affari.

---

[248] Di seguito il capo d'imputazione relativo all'affare delle barche, da cui risulta un apparente ruolo minore di Michele Bolognino:

87 - OPPEDISANO Giuseppe Domenico in concorso con BOLOGNINO Michele, URSINI Mario, BELFIORE Giuseppe, PICHIERRI Giuseppe (OMISSIS- giudicati separatamente) reato p. e p. dagli artt. 110, 112 co. n. 1 e 2, 648 comma 1, e 61 n. 7 c.p., 7 L. 203/1991, perché, in concorso tra loro e con AFANASYEV Aleksey, AGUPOV Sergey, BAR Andreas, BOLOGNINO Sergio, BONALUMI Olinto, BUTTARELLI Vincenzo, CIOBOTARU Nicolae, DE MATTEIS Federico e LEBEDINETS Evgeny (già indagati nel procedimento penale 7977/12 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Genova), previo accordo, al fine di procurarsi un profitto, ricevevano la nave da diporto denominata LIFE, modello Maiora 31, della lunghezza di m 31,60, del valore di euro 3.300.000, proveniente dal delitto di appropriazione indebita commesso, in data 15 maggio 2012, da DIPINTO Gerarda e CORRADI Roberto (poi deceduto), soci della Mediterranea International s.r.l., in danno della società di leasing, Mercantile Leasing s.p.a., la quale l'aveva concessa in locazione finanziaria, alla prima società, con divieto di cedere a terzi il godimento del bene senza il consenso scritto della locatrice ed altresì, pur in presenza di risoluzione del contratto, in data 29 gennaio 2011, a seguito del mancato pagamento di ben 10 canoni mensili, dell'importo complessivo di 275.000 euro, e pur non effettuando successivamente il pagamento di alcun canone, si adoperavano per occultarla, esportandola all'estero, prima in Croazia e poi in Ucraina, anche al fine di ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa della stessa, e si attivavano per farla acquistare a terzi al prezzo di circa euro 800.000-900.000 (ben inferiore al valore dell'imbarcazione), da dividersi tra i complici.

Essendo il reato sopra descritto commesso in esecuzione di un accordo intervenuto direttamente tra la consorteria 'ndranghetistica emiliana e quella torinese, ed in particolare per l'intervento di BOLOGNINO Michele a favore del fratello Sergio e di BELFIORE Giuseppe in favore di PICHIERRI Giuseppe, ed in seguito di Nicolino GRANDE ARACRI e Mario URSINI di Gioiosa Ionica, i quali concordemente stabilivano che il debito preesistente in capo a BOLOGNINO Sergio fosse estinto mediante la cessione della nave da diporto MAIORA 31 nelle disponibilità di BONALUMI Olinto.

Con l'aggravante di aver agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa emiliana che, sfruttando l'illecita transazione per l'estinzione del debito in capo ad un singolo affiliato, traeva un ingiusto profitto e rafforzava la propria autorevolezza sul territorio, riconosciuta anche dalla consorteria gioiosana e dalle sue propaggini torinesi.

Con le aggravanti del numero delle persone concorse nel reato, superiore a 5, e del danno patrimoniale di rilevante gravità.

Fatto commesso in Emilia Romagna, Piemonte e territorio estero in data successiva e prossima al maggio 2012.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Bene, quindi voi sostanzialmente finanziavate con dei soldi e poi ad otto giorni – no quanto ha detto otto? Otto – dieci giorni.
IMPUTATO VALERIO – Otto – dice giorni (inc.) che si fa: si danno i soldi e poi arrivo dottoressa e si tolgono fuori un'altra volta; è un giro tecnico questo qua di giorni, solo per quello.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Molto tecnico, benissimo allora che importo date voi all'inizio a Bolognino Sergio?
IMPUTATO VALERIO – Partiamo con 50 mila credo, e poi penso siamo arrivati a 70 – adesso non mi ricordo dottoressa – però ci furono un paio di giri e poi si inceppò meccanismo. Dopo 3-4-5 giri si è inceppato il meccanismo.
L'incepparsi del meccanismo equivale a dire che Bolognino non è in grado di restituire il capitale di verse decine di migliaia di euro che gli era stato dato per realizzare il suo circuito di false fatture.
i sodali emiliani vengono perciò coinvolti nel traffico della vendita delle barche ricettate per rientrare del loro credito. In effetti Valerio non è a conoscenza di come Bolognino investisse i soldi erogategli dagli emiliani. Sa con certezza che si trattava di affari illeciti che producevano profitti per tutti.
Quando Bolognino viene fermato all'aeroporto di Treviso di ritorno dall'Ucraina e subisce il sequestro di parte del denaro che stava importando con il suo complice (circa 180 mila euro) "al danno si aggiunge danno, perché noi da lì dovevamo prendere i soldi; non prendendo nemmeno quelli, poi incominciò un'altra storia."
Di fronte all'inadempienza del fratello interviene Bolognino Michele che vorrebbe corrispondere delle merci in cambio (macchine ecc.). Interviene Diletto e il ricordo di Valerio si fa confuso. Il dato certo è che Blasco viene soddisfatto mentre Valerio e il socio Eugenio Sergio non sono soddisfatti e insistono per il pagamento con Sergio Bolognino. I soldi non arrivano e solo in carcere Valerio apprende che Bolognino aveva alla fine pagato Blasco che si era appropriato di tutto.

7.4.3 Il seguito e gli antecedente della riunione al bar Ariete di Michele Bolognino nel contesto del conflitto tra Giglio, Blasco, Valerio i Riillo per crediti che tutti vantano l'uno nei confronti dell'altro e tutti nei confronti di Giglio. Le riunioni a Capo Colonna.

In questa parte della sua deposizione Valerio introduce una vicenda complessa e di difficile decifrazione nella quale il collaboratore espone i fatti in modo confuso e caotico. La vicenda è in sé di modesta rilevanza. Oltre tutto si tratta di eventi che precedono di pochi giorni gli arresti del gennaio 2015. L'animosità del collaboratore nei confronti del Blasco e dei sodali è tuttora forte proprio perché l'azione della polizia giudiziaria interviene in un momento in cui le pretese reciproche sono tuttora insoddisfatte e tali destinate a rimanere. Comprensibile che nei primi giorni successivi all'inizio della collaborazione Valerio conservi ancora lo stato d'animo che aveva nei confronti dei sodali, in particolare di Gaetano Blasco con i quali la situazione conflittuale era rimasta aperta. La vicenda non è rilevante in sé ma solo la prova della funzione dell'associazione di cassa di risonanza e al contempo stanza di compensazione di tensioni inevitabili in un contesto di assenza di fiducia, di raggiri e inganni reciproci e

di timori latenti di tradimenti e frodi che il gruppo si impegna a risolvere per l'interesse generale a impedire che l'assenza dsi fiducia possa degenerare in scontro fisico, forse anche armato. Ciò che questa vicenda di dettaglio insegna, una volta che siamo entrati praticamente nella vita quotidican di unpassociazione mafiosa è l'importanza degli incontri, delle riunioni delle reciproche rivendicazioni nei prolungati faccia a faccia funzionali a mantenere la pace e "l'amicizia" nonostante i dissensi e la latente sfiducia. La comune appartenenza contiene le risposte unilaterali e violente, funge da riferimento superiore rispetto all'imposizione della volontà del singolo, apre un luogo istituzionale di mediazione al quale tutti devono sottomersi se vogliono conservare il senso di appartenenza in una condizione di pace. La vicenda che Valerio tratta nelle forme disordinate approssimative del suo linguaggio è l'ennesimo esempio di come l'associaizone produca opportunità di lavoro e guadagno illecito ma ma anche luoghi di contemperamento degli egoismi, delle rivalità, delle propensioni a risolvere il conflitto col ricorso alla violenza e all'affermazione diretta della pretesa. In tal modo si consolida e si istituzionalizza, discriminando tra atteggiamenti cooperativistici e posizioni ribelli, fermo restando che la violenza a bassa intensità è strumento di regolazione del conflitto, così come la "confidenza" la "delazione" anonima, l'incendio o il danneggiamento per segnalare la mafiosità del rivale ed esporlo alla reazione dello Stato costituiscono tecniche di lotta interna ben note e che fanno parte delle complesse variabili delle dinamiche dell'associaizone, riconosciute e trattate come tali dagli stessi affiliati

Racconta dunque Valerio che dopo la riunione al bar Ariete, si decise di rivedersi a Capo Colonna, con Mimmo Trentino che sarebbe Domenico Riillo che è parente di Riillo Pasquale e Francesco, a fungere da mediatori, "pacieri": ""siamo andati a finire giù a fare una riunione dove ce n'era già stata prima altre due".

Si tratta quindi della quarta riunione sul medesimo argomento. Rilievo importante perché nella sua narrazione Valerio affastella eventi legati alle diverse riunioni che devono perciò essere distinti dal traduttore. E ciò perché non riesce a mantenere fede alla promessa di limitarsi a riferire solo dell'ultima riunione.

In questa riunione del gennaio 2015 15 a Capo Colonna successivo dell'incontro all'Ariete erano presenti i nostri imputati Valerio, Giglio Giuseppe, Pasquale Riillo Pasquale e inoltre Riillo Domenico detto Trentino, il cognato di Valerio, un altro soggetto di Isola di cui non ricorda il nome; come detto, doveva esserci anche Michele Bolognino, che fu fermato a Roma Secondo Valerio la riunione stabilì chi dovesse avere e quanto, con riferimento agli assegni ad eventuali permute ecc. Un accordo a tutti gli effetti. All'origine di tutto un debito di Giglio e una pretesa violenta di Blasco di ricevere da Giglio somme che gli altri soci pretendevano per sé. Addirttura Blasco minacciava dalla Germania il Giglio con messaggi che Valerio definisce "terroristici":"gli scrive che doveva dare i soldi sennò lo ammazzava; di tutto e di più gli ha scritto, poi me l'ha fatto pure vedere il Giglio mi ha detto "(inc.) se ne sta scrivendo"; e il Giglio era indeciso se pagare me o che cosa; ho detto "tu paga e non ti preoccupare (inc.) me la sbrigo io". Valerio precisa che si tratta di debiti derivanti da operazioni di falsa fatturazione, quei debiti di cui oltretutto Giglio ha riferito. Spiega pure come le pretese e le ragioni di Blasco non avessero alcun fondamento. Al termine della riunione Giglio ammette il suo debito. Possiamo tralasciare la spiegazione che

Valerio fornisce del fatto che a Blasco non spettasse alcunchè e come lo stesso avesse invece cercare di frodare i soci Valerio e Sergio Eugenio.
Sta di fatto che Valerio si fa riconoscere un credito di 240 mila euro, da pagare con assegni e con la cessione di un terreno, il famoso terreno di Borghetto Vara, inizialmente di Bolognino e poi acquisito da Giglio
Valerio ricorda pure il ruolo di mediatore svolto da Domenico Riillo, detto Trentino; le precedenti riunioni alle quali non veva partecipato per non sottostare al potere decisionale dei Riillo e come alla fine avesse accettato di sottoporsi all'arbitrato, conclusosi favorevolmente, per dare soddisfazione a chi si proponeva di svolgere quel compito.
Il passaggio conclusivo di questa vicenda concerne la spiegazione dell'interesse di Riillo Pasquale in questa diatriba, che Valerio illustra stavolta abbastanza bene eche qui rileva perché consente incidentalemente di cogliere l'imputato Riillo Pasquale perfettamente inserito nei giochi illeciti della consorteria:
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Va bene, si fermi un secondo. Io l'ho fatto parlare Presidente – aspetti un attimo – fatto parlare perché abbiamo già sentito Giglio su questa vicenda e abbiamo già prodotto tutti gli assegni a riscontro di quello che ha dichiarato Giglio e che oggi dichiara Valerio dal suo punto di vista. Quello che mi manca che lei dica per chiudere il ragionamento è il perché – quindi affrontiamo anche in qualche modo la figura di Riillo Pasquale – il perché è coinvolto Riillo Pasquale in questa diatriba? Lei lo ha già anticipato anche la volta scorsa, però perché nel momento in cui c'è una questione Blasco-Valerio per soldi che devono ricevere da Giglio, c'è anche Riillo Pasquale e Franco che pretendono soldi, tanto che poi si va da Riillo Mimmo il Trentino giù a Isola? Se lo vuole rispiegare.
IMPUTATO VALERIO – Perché nella riunione che abbiamo fatto nel capannone, diciamo nell'abitazione di Rillo Francesco e Pasquale a Viadana, quando c'era Sergio Eugenio, c'ero io e c'era Giglio e doveva venire Blasco con Martino, praticamente lui mi disse che doveva prendere, avanzava un milione di lire il Riillo da... I fratelli Riillo – soprattutto Francesco e Pasquale confermava la cosa – nei confronti di Giglio, avanzava 1 milione di euro. I motivi non li so, però sempre di truffe che hanno fatto, di cose che sono andate male. Poi Pasquale mi parlava pure di – come si chiama – Gattà, tipo un paesino lì vicino – adesso non mi ricordo come si chiama – che avevano fatto delle unità abitative, di cui aveva delle quote lì dentro e non andarono bene neanche quelle e quindi..

7.4.4. I danneggiamenti nei confronti dei Vertinelli

Valerio ha illustrato il significato delle azioni di "disturbo" nel linguaggio ndranghetista. "Disturbo" che si concretizza in danneggiamenti, incendi, spari ecc.
Si tratta di condotte che si inseriscono in quel tradizionale filone di lungo periodo che ha da sempre caratterizzato la mafia calabrese di strumentalizzare lo Stato nei conflitti interni, attraverso soffiate, confidenze, ausilio alla cattura di latitanti.
Qui esistono motivi di conflitto, controversie sui lavori, su assegni che Bolognino aveva incassato in pagamento di fatture che aveva già scontato, (episodio di cui ha ampiamente riferito Giglio. Al di là delle ragioni del contrasto di interesse, Bolognino

era risentito della cattiva pubblicità che il Vertinelli gli faceva nei "canali" interni. Per questo agisce contro i Vertinelli e incarica dell'azione Roberto Turrà. La ritorsione di Bolognino è molto grave nei suoi effetti e va ben al di là dell'incendio dei camion perché effettivamente espone i Vertinelli alle indagini di polizia e da lì l'interdittiva antimafia che colpisce i Vertinelli. E' la forma moderna della confidenza alla pg che ha ha però un peso ben maggiore in quanto prova utilizzabile.

Valerio è molto chiaro e va riportato per esteso: " Spiegai i motivi di che cosa (inc.) un mero incendio a cosa porta? Porta ad accendere dei fari Sulla persona, sulla società e incominciano a fare delle indagini, e lì... "

Alla richiesta di chiarire come si possa tra soggetti appartenenti alla medesima associazione esporre un affiliato alle indagini col rischio che si espandano e si propaghino ad altri associati e all'intera associazione, Valerio fornisce un'acuta spiegazione sulla delicatezza degli equilibri endoassociativi e come l'appartenenza alla ndrangheta vi sia il compimento di azioni c he comportino l'assunzione di rischi calcolati. In questo caso la premessa in cocreto ma in base all'esperienza plausibile che lo gli organi investigativi dello Stato non sarebbero stati in grado o non avrebbero voluto mettere in campo un apparato investigativo come quello dispiegato in Aemiliafinalmente in grado di mettere in correlazioni tutti gli eventi indiziariamente significativi della presenza di un'organizzazione vasta e ramificata in profondità di cui gli episodi esteriori costituissero i singoli punti emersione di un fenomeno interconnesso ma operante in un anbito riservato e conosciuto a pochissimi nelle sue vere, complete, gigantesche dimensioni. In sostanza gli affiliati emiliani hanno mantenuto fino alla fine la fiducia che è alla base del radicamento dell'organizzazione in Emilia Romagna che lo Stato con le sue organizzazione di contrasto, giudicate inadeguate e non competenti, non sarebbe riuscito a guardare con i raggi infrarossi oltre l'apparenza di una miriade di episodi, ciascuno dei quali segnale della presenza della malavita organizzata, dietro i quali vie era un'intera geografia associativa che operava nell'underworld in cui di regola opera una potente e radicata associazione di stampo mafioso.

Afferma dunque Valerio, per spiegare questa specifica tattica nella gesttione del conflitto interno, ovvio e naturale in tutte le formazioni sociali e tanto più incandescente in gruppi caratterizzati da un'autorità a forza variabile che muove da una visione opportunistica del rispetto delle regole:

" Se il Vertinelli è una persona che è influente su Parma, io uno, come ho sempre detto – la molteplicità delle motivazioni; diciamo una è quella del fatto in sé stesso, perché il valore del camion che cos'era? Erano 8 mila euro, erano 10 mila euro. Non era per il valore del camion, uno ti faccio lo sfregio, come diciamo noi "mo' ti faccio uno sfregio"; poi due, il fatto che non solo questo ti avviene, ma ti accade pure altro; ti accade che... Ecco perché tante persone cercano di tenere gli equilibri. Piuttosto che avere degli scontri e questo motivo è come per dire "non hai voluto l'equilibrio? E mo' tieni qua e ti faccio lo sfregio". Poi è chiaro che va da sé che fanno le indagini no? Le indagini su un incendio la fanno, ma io non lo faccio Per fargli fare solo le indagini, non me ne frega niente delle... Però intanto ti annichilisco, non mi hai voluto dare il mio? Intanto ti ho fatto il danno, oltre il danno tieni pure la beffa perché ti cade addosso tutto il resto, e questo poi...

TRIBUNALE – "Ti metto in cattiva luce" in sostanza, rispetto alle autorità..
IMPUTATO VALERIO – Parlavo di riflettori.
TRIBUNALE - Ma questa qui è una mossa in una logica mafiosa si spiega, si giustifica? Perché la logica mafiosa dovrebbe essere quella di non fare il meno clamore possibile, o no?
IMPUTATO VALERIO – Quando c'è da fare l'affare sì, ma quando poi gli affari non ci sono più in quel momento mi disturbi... Anche se sei dalla mia stessa parte, le indagini le fanno al soggetto non le fanno a tutto il sodalizio; perché ancora qui, finché non succedeva Aemilia eravamo convinti che ognuno era – come dire? - potevo essere seguito io, poteva essere seguito il Blasco, poteva essere seguito il Bolognino ma non tutti quanti insieme, perché si creava apposta ste... Cioè c'era per noi disarticolazione nelle cose dimodoché non c'è collegamento con tutte ste persone; sta cosa qua è voluta signor Presidente. E quel momento... Per dire, se quando ho fatto io gli incendi, dovevo andare in un canale; poi ci sono diversità di motivi, ma poi c'è anche – per dire – il fatto che non è tanto il valore della macchina, ma il fatto di tutto quello che viene dietro. Questo è, il ragionamento è sempre... Cioè come ho sempre detto sia nell'omicidio che nel mero incendio - come lo chiamavo – puro e semplice incendio i motivi sono sempre quelli. Si ammazza una persona perché? (Inc.) ma purtroppo non si può ammazzare una persona per un (inc.)
E' una spiegazione chiaissima e pertinente che illumina la logica in cui ha operato con successo per trent'anni la consorteria ndranghetista cutrese dislocata a Reggio Emilia e che diventa un monito di tecnica investigativa per chi è chiamato a capire e a rilevare i segnali di presenza mafiosa sul territorio.

7.5. Sergio Bolognino

Valerio ignora se Sergio Bolognino sia stato ritualmente affiliato. Ma lo descrive come un associato a tutto tondo:" era disponibilissimo e rispondeva – come dire – dalla caratura del fratello."Il fratello che opera nell'organizzazione insieme al congiunto che occupa un elevato rango nell'organizzazione, secondo le regole, è attratto nell'orbita del peso fratello e ne gestisce il medesimo potere, perché si presume che esprima la volontà del fratello: " E' chiaro che se è il fratello di Bolognino, anche se io non so il grado che ha, per me è Bolognino Michele come caratura. Poi che Lui sbaglia tra me e lui e io forzo che voglio essere pagato, (inc.) erano cose fra me e lui, certo. Poi è intervenuto..."
Sul punto del valore del vincolo familiare rispetto all'appartenenza all'organizzazione vengono posti espliciti quesiti al Valerio che li risolve in modo ragionevole e coerente con i dati di fatto disponibili:
"TRIBUNALE – Senta, ci spiega bene in generale come funziona questa storia del vincolo familiare? Cioè se uno ha un fratello attivo nell'organizzazione, con dei gradi... Gli stretti congiunti in questa organizzazione che sta descrivendo lei si associano, si dissociano? Come funziona?
IMPUTATO VALERIO – Allora, se uno che non ne vuole sapere niente, con te non vuole avere a che fare... Cioè come mio fratello – per dire – ha solo un legame familiare. Sto facendo un esempio, signor Presidente.

TRIBUNALE – Sì sì, no no l'esempio....
IMPUTATO VALERIO – Il signor Rossi che ha un fratello, il signor Mario Rossi – per dire – ha la carica di padrino, è chiaro che se va Valerio dal signor Rossi hanno un rapporto in un modo, ma se io incontro il parente del signor Rossi che ha la carica di padrino, è chiaro che non lo rispetto se non ha niente a che fare, che è disgiunto dal parente per me è signor Rossi anche lui, ma se ha rapporti, legami, lavori e affari è chiaro che il signor Rossi con la caratura.
TRIBUNALE – Quindi mi dica se ho capito quello che lei ha detto: o il parente si dissocia e quindi in qualche modo è lontano dalle attività del congiunto ndranghetista e non entra negli affari, non entra nelle attività, si tiene a distanza si tiene lontano o altrimenti se questa concreta dissociazione non c'è, voi siete portati a ritenere che lo stretto congiunto sia – come dire – in attività con il fratello o con il congiunto.
IMPUTATO VALERIO – Preciso. Esattamente così.
....
Valerio evidentemente si basa sulla posizione del fratello Gaetano, cognato dei Vertinelli e loro prestanome ma che è sempre rimasto lontano dalle attività ndranghetiste, fungendo al più da prestanome per assecondarli senza rimanere coinvolto oltre tale specifico compito, come tale insufficiente a coinvolgere la testa di legno nell'insieme delle attività criminose dell'associazione, partecipandovi dall'interno. In generale, specifica Valerio, la prassi di intestare beni e attività a prossimi congiunta era evidentemente diffusa, stante la necessità di eludere controlli e in questo senso la larga schiera di simpatizzanti, indifferenti, favoreggiatori, parenti tenuti alla solidarietà familiare fino al limite del coinvolgimento rendeva agevole agli associati allontanare da sé immediate cause di sospetto. I Vertinelli nell'ultimo periodo erano giunti ad intestare beni ed attavità anche ad estranei alla famiglia in sesno stretto.
Le risposte di Valerio su questo punto sono solo rilevanti per il capitolo relativo alla diffusissima prasse delle fittizie intestazioni di beni ma anche per la verifica della credibilità del collaboratore che riferisce senza esitazioni, senza eccessi ma con assoluta pèrecisione e oggettività sui compiti che il fratello Gaetano svolgeva nell'interesse di Pino Vertinelli, non attenuando la posizione e senza neppure aggravarla con voluttà accusatoria esattamente secondo lo stile e la misura adottata nel corso di tutta la sua deposizione.[249]

[249] IMPUTATO VALERIO – (inc.) ho fatto il ragionamento nell'udienza scorsa credo, la (inc.) che lì c'è tanto che loro hanno tanto, intestano anche ai nipoti, pronipoti, parenti, cugini, vicini... Intestato a tutti signor Presidente. (inc.) un capitale importante.
TRIBUNALE – Nell'ambito della famiglia Vertinelli – poi lo vedremo magari dopo – le attività erano riconducibili a chi, essenzialmente?
IMPUTATO VALERIO – Erano attività ultimamente anche ad estranei proprio.
TRIBUNALE – No no dico: i titolari effettivi chi erano delle attività dei Vertinelli?
IMPUTATO VALERIO – Palmo e Pino.
TRIBUNALE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO - C'erano degli pseudo soci – chiamiamoli così – che era mio fratello, era suo cognato Vittorio Amabile, poi chi c'era più? Gigino Salvati – come si chiama lui – che è di Stromboli questo; chi c'era più? C'era una volta u Pino Rizzo che lui penso fosse di Casabona o di Stromboli pure lui, adesso non mi ricordo.
TRIBUNALE – Va bene, poi dopo ne riparliamo.

Tornando a Sergio Bolognino, Valerio ricorda che era specializzato in truffe, appropriazioni indebite, ricettazioni, reati contro il patrimonio; le truffe alle banche erano il suo campo ma si occupava di truffe importanti di macchine, automobili, mezzi d'opera. Una sua specialità era " lo svuotamento di società", attività compiute in Veneto e nelle quali era intervenuta la cosca emiliana.
La professionalità dimostrata da Dergio Bolognino nella gigantesca truffa denominata affare delle mattonelle (capo 94) giudicato con rito ordinario convalida la dichiarazione di Valerio.
Valerio richiama un'attività svolta da Bolognino in Veneto con tale De Zanetti per impossessasri dun'importante società in crisi, per svuotarla col pretesto di salvarla. In questa attività si era fatto appoggiare dal gruppo emiliano da Valerio, Blasco Domenico D'Urzo. La professionalità e la precisione del lavoro di Bolognino è descritta con precisione da Valerio:
IMPUTATO VALERIO – Praticamente con questa con un tale De Zanetti Luca e un altro signore che mi sfugge come si chiama, ma era sempre in affari tra Sergio De Zanetti e questo signore qua, praticamente che cosa succede? C'era da svuotare una

---

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Poi ne riparliamo, però visto che è stata fatta la domanda specifica su Valerio Gaetano io vorrei fugare ogni dubbio e chiedere un chiarimento, perché poi adesso Valerio nel risponderle le ha detto "c'erano dei soggetti disponibili tra cui c'era mio fratello". Lei ha fatto delle dichiarazioni specifiche su questo punto, ho trovato il riferimento a pag.156 dell'interrogatorio del 5 luglio sul ruolo di suo fratello. Praticamente gli davano, "era arrivato a prendere due mila euro, lui pigliava non mi ricordo se 2.000 o 2.200 euro al mese" Valerio?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – "Per stare come socio nella società di Vertinelli" ma in che senso? Perché poi io le chiedo..
IMPUTATO VALERIO – Come come? Non ho capito dottoressa, può darsi che ho sbagliato io
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – No, è una questione che....
IMPUTATO VALERIO – Forse ho capito male io, non ho capito.
TRIBUNALE – Ma legga il passo, ce lo ha sotto mano?
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì sì, adesso glielo leggo tutto è lungo volevo... "Mio fratello Gaetano, ed è esattamente ciò che fa per il resto della sua vita imprenditoriale, che lo tiene some socio ma in verità non è socio" dice Valerio a pagina 156 e il Pubblico Ministero dice "è un prestanome sostanzialmente?" e Valerio "neanche prestanome, perché non ha nemmeno la possibilità, cioè proprio li usano. Non si può dire nemmeno "a"". Ecco.
IMPUTATO VALERIO – E' quello che ho detto io, (inc.) socio io intendo quello.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ma questo si ricorda in quali imprese dei Vertinelli? E lui dice "tutte, cioè tutte dove lui è stato, dove partecipa mio fratello quello è; è arrivato a prendere circa 2 mila euro, 2. 200 euro". È chiaro questo discorso? Cioè mi conferma queste dichiarazioni?
IMPUTATO VALERIO – Sì, perché lui lavora per tutte le società, non è che se (inc.) cioè per dire è dentro la Vertinelli Edilizia e poi non va a lavorare nell'appalto dell'altra società; lui con una scusa va a fare tutto quanto, ma lui quello pigliava 2.000-2.200 tanto è che una volta gli ho dovuto dire io da dietro mio fratello, "Palmo, dagli qualche cosa in più".
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Un conto è l'attività lavorativa che uno può prestare come dipendente a vario titolo, un conto è essere proprietario delle quote societarie. Lei qui dice che "lo tiene come socio ma in verità non è socio" mi conferma queste dichiarazioni?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Assolutamente.
TRIBUNALE – Le quote quindi a chi appartengono realmente? L'aveva detto prima lo ridica.
IMPUTATO VALERIO – Ai Vertinelli le quote, Signor Presidente.
TRIBUNALE – Dei Vertinelli va bene, allora un'altra cosa; eravamo arrivati sul rapporto tra fratelli; prima di... Vorrei tornare indietro su una domanda su cui abbiamo riflettuto come collegio e che volevamo porle adesso...

società sua in Veneto – adesso, in zona vicino Padova adesso non mi ricordo dove era di preciso signor Presidente, ma era in quella zona lì perché guidava Blasco, non prestavo attenzione – eravamo io Blasco, D'Urzo... Chi c'era più?
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – D'Urzo di nome?
IMPUTATO VALERIO – Blasco Gaetano, D'Urzo Domenico, adesso dico quelli che mi ricordo, poi so che ce n'era un altro; D'Urzo Domenico, Sergio Bolognino, questo soggetto qua che non mi ricordo e Luca De Zanetti e ce n'era un altro che ci aveva dato l'ufficio e ci aveva prestato l'ufficio, era anche lui facente parte di questo gruppo ma in quell'occasione ci ha dato ufficio dove fare la riunione per svuotare una società che si occupava di legno. Adesso non ricordo che cosa di preciso faceva sta società, che c'erano dei sindacati che erano intervenuti per questa società, questo signore qua dava la disponibilità se subentravamo noi in quest'affare di tenere anche sua figlia eventualmente per sei mesi, per riattivare tutte le problematiche, perché questo signore che era con Sergio De Zanetti - Sergio Bolognino - praticamente era bravissimo e stava già curando delle altre attività in questo senso qua con i sindacati; quindi era un po' impelagata, noi dovevamo subentrare in sostanza per svuotare quello che c'era che c'erano due – tre milioni di euro di legname dentro a fare le cose e con i mezzi e tutto quanto, noi andiamo a comprare, svuotare poi lasciare tutto (inc.) cercare di giocare sui prestiti bancari, sulle circostanze insomma che legano poi uno svuotamento di società. Perché quando svuoti, svuoti come diciamo noi, opera omnia ovviamente fai tutto, di tutto e di più. Debiti fornitori, alle banche e poi...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi "svuotare" diciamo ce lo spieghi che cosa significa – è chiaro, è venuto fuori tante volte – svuotare una...
IMPUTATO VALERIO – E' bancarotta dottoressa, bancarotta. Adesso se è fraudolenta non lo so, è fare bancarotta.
TRIBUNALE – No no, come la descrive lei è sicuramente fraudolenta.
E' un affare per l'intera consorteria emiliana che Sergio Bolognino mette a disposizione del gruppo. L'alto livello di professionalità e di capacità di penetrare nel circuito economico veneto, approfittando di occasioni per entrare in società con importanti imprenditori da coinvolgere nelle tipiche attività della ndrangheta imprenditrice, emerge da un ulteriore dettaglio del racconto:
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lo porta Bolognino Sergio; senta, lei prima ha fatto riferimento "dovevamo prendere la figlia per sei mesi": cosa vuol dire?
IMPUTATO VALERIO – Cosa voleva dire? Che doveva rimanere la figlia come amministratrice, perché lo era già, Tenere sempre l'Amministrazione di modo che potevamo – come dire – influenzare meglio le banche, dice "sì, adesso sono subentrate forze nuove, la titolare c'è sempre quindi la continuità c'è, pertanto dateci credito che noi come forza nuova e con idee nuove, poi avremmo fatto un masterplan, avremmo fatto i giustificativi e tutto fatto" ma questa è un'attività che si fa quando si adopera una bancarotta.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Okay.
IMPUTATO VALERIO – E quello era diciamo l'intenzione di fare, poi non si fece un po' perché ci veniva scomodo, poi lì c'erano troppi sindacati che dovevano essere ascoltati e per questo c'era Mimmo D'Urzo dalla nostra parte, perché con De Zanetti e l'altro

signore dovevano interloquire per capire un attimino tutti i meccanismi che c'erano da fare. Poi si prolungò la cosa e non si fece l'operazione, ma era molto interessante, era molto interessante e noi eravamo interessati. Intesi quelli che erano compartecipi.
Per delineare in modo completo la personalità criminale di Sergio Bolognino, il collaboratore ricorda che lo stesso era operativo anche nel campo della clonazione di carte di credito e ricorda uno specifico episodio in cui prelevarono del denaro utilizzando una carta clonata. Ricorda che Bolognino operava nel basso veneto e in una occasione effettuarono un pagamento di 2500 euro presso una concessionaria d'auto tra Novellara e Reggiolo con Blasco, Eugenio Sergio, Tommaso Martino
Bolognino aveva spiegato come si faceva, aveva dato il riferimento di un ingegnere rumeno che forniva l'infrastruttura e molti dell'associazione si erano muniti di carte di credito clonate.

7.6. Antonio Rocca
Nel corso della deposizione sui principale esponenti della consorteria emiliana, si verifica una digressione estemporanea sulla posizion di tale Antonio Rocca, esponente della famiglia autonoma Grande Aracri sotto processo con analoga accusa avanti al tribunale di Mantova, c.d. processo Pesci. Valerio ci tiene a precisare che il Rocca, operativo in provincia di Mantova fu battezzato dai reggiani nel capannone di Alfonso, officiante Franco La Manna, affiliato con il grado di camorrista. L'informazione introdotta da Valerio consente di approfondire il rapporto tra le organizzazioni autonome, operanti su territori limitrofi del nord, facenti capo alla medesima casa madre.
La domanda consente di ricapitolare le famiglie dominanti dei diversi territori: Rocca a Mantova, Frontera a Verona, Sarcone a Reggio Emilia, Diletto a Brescello; tutti i gruppi fanno però parte di un unico "ceppo"; alcuni hanno tra loro dei vincoli più intensi come i reggiani che raggruppano Diletto e persino Franco La Manna, gli altri fanno comunque parte della medesima superassociazione facente capo ai Grande Aracri. A questo proposito per descrivere l'autonomia dei diversi gruppi ma il comune reciproco riconoscimenti come facenti capo alla medesima casa madre, Valerio si esprime in questo modo, rendendo l'idea di una federazione di gruppi autonomi con momenti prevalenti di autonomia ma coin una esigenza comune di raccordo e di alleanza, tutti uniti dal "cordone ombelicale" con Cutro. Tale matrice comune comportava la necessità di momenti di raccordo interprovinciale e come esempio valerio ricorda la riunione al ristorante il Solito posto ove si concordò con i mantovani il programma di scambio di omicidi
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Diciamo altre posizioni, allora procedendo brevemente, di Schirone Graziano abbiamo già fatto più di un cenno, non so cosa altro voglia aggiungere...
TRIBUNALE – Però sono stati cenni incidentali.

7.7. Graziano Schirone e Lauro Alleluia

Uomo di Michele Bolognino, nella sua totale disponibilità Schirone Graziano, presente nelle attività del Bolognino, lo coadiuva nei lavoretti da fare,nei night tipo fare il cartongesso,in genere nei locali pubblici avviati dal Bolognino. Lo definisce "un factotum" ma, accusa ancora più grave, che risulta dalle indagini puntualmente riscontrata, era "l'armiere" di Bolognino; l'ha visto all'opera "quando c'era che stavano facendo quel night che non so indicare su quale via, cosa era Blue Notte o Blue Moon – non mi ricordo come si chiami – e quindi lui era sempre disponibile e con lui in tutto, come ho raccontato anche quando c'era da prendere là per Bolognino, per Grandi Aracri, insomma era lui che faceva e disfaceva e nascondeva le armi."

In quanto interfaccia di Bolognino aveva frequenti e intensi rapporti con tutti gli associati che conoscevano i compiti che svolgeva per conto di Michele Bolognino. E' da ritenere che non in modo casuale e neppure per mero esibizionismo che a chi si recava al quartier generale di Bolognino a Montecchio, da lui presidiato, mostrasse l'arsenale di cui disponeva il Bolognino. Era ovviamente anche a disposizione di Sergio Bolognino.

Valerio fornisce importanti informazioni anche su Lauro Alleuia che, benchè non imputato di partecipazione all'associazione, è l'uomo di Bolognino nei cantieri di Bianchini. Anche sul suo conto Valerio fornisce informazioni che giustificano il carattere altamente fiduciario dell'iincarico che Bolognino gli aveva conferito nella gestione dei cantieri del terremoto:

"Alleluia Lauro è una persona già di suo che lui è di origine penso di Afragola, un paesino lì intorno; è un personaggio che lo legava al (inc.) perché suo fratello che è una persona di camorra giù ad Afragola, una persona che traffica nel commercio degli animali che li portava dalla Bulgaria, dall'Ungheria insomma faceva ste cose qua ed è una persona importante, quindi di riflesso lui si faceva conoscere per questi motivi, l'Alleluia. Poi si è avvicinato a Gino Le Rose, dopo si è avvicinato a Bolognino Michele quindi è una persona dell'ultimo periodo che poi lavorò nei cantieri del (inc.). E' una persona, con Bolognino è a disposizione con Bolognino."

E' un dato rilevante che illustra come tutte le persone che attorniavano Bolognino e ne costituivano il gruppo d'azione erano soggetti con ben definiti profili di contiguità ad associazioni criminali.

Tornando a Schirone è protagonista nei traffici di droga che facevano capo a Bolognino in sodalizio con Andrea Richichi. Fonti interne alla cosca e tra queste Roberto Turrà, in una occasionein cui si stava sviluppando una situazione di conflitto.

Gestione di armi e droga per il capo era la sua fondamentale attività, una posizione di responsabilità e fiducia che finiva col rafforzare la posizione del boss:

IMPUTATO VALERIO – Nel giro c'è Turrà, che poi si creano pure dei problemi tra Bolognino, Turrà e Richichi. Quel giorno che si spara al Turrà, stava andando lì a Montecchio, nel blocco di Bolognino diciamo, che aveva problemi con Richichi e c'era pure Graziano, c'era pure Schirone.

PRESIDENTE – E rispetto alla domanda che le ho fatto, cioè sul fatto che trattasse stupefacenti, che detenesse stupefacenti?

IMPUTATO VALERIO – Faceva attività. Come le ho detto, signor Presidente, io non compravo droga da lui, personalmente non ci ho comprato nulla, però so che le attività quelle erano. Lui era il factotum, l'armiere. Posso dire pure che l'ho trovato anche a lavorare in quel night che non mi ricordo come si chiama, in quel blocco di case, su quella strada lì, l'ho trovato che faceva il cartongesso, faceva dei tinteggi, faceva pure questa attività, ma era sempre strettamente legata alle attività del Bolognino.
PRESIDENTE – L'ha definito armiere.
IMPUTATO VALERIO – Sì, ma ho sempre detto questo, signor Presidente. Armiere.
PRESIDENTE – Cosa sa a questo proposito, l'ha visto?
....
IMPUTATO VALERIO – Non c'è problema, ci mancherebbe altro, all'infinito pure. Che rPraticamente che cosa c'era? Più volte siamo capitati io e Blasco lì, al capannone di Bolognino. Bolognino gli faceva lo sguardo, gli faceva cenno con la testa e lui subito andava e tirava fuori una pistola, una 9 per 21, una 38. Ogni volta che andavamo lì, ci faceva vedere sempre un pezzo, ci mostrava che era... ed era lui che custodiva.
PRESIDENTE – Bolognino quindi aveva interesse a fare vedere a voi che era armato, che aveva delle armi?
IMPUTATO VALERIO – Che aveva il potenziale bellico, sì....Le ho raccontato pure che diede una pistola a Nicolino Grande Aracri, una 9 per 21.

7.8. Romolo Villirillo.

Sappiamo che trattasi di personaggio centrale nella cosca emiliana, uno dei capi e organizzatori, già uomo di fiducia di Grande Aracri, incaricato di investirne i capitali in Emilia, caduto in disgrazia perché accusato di essersi impossessati di proventi spettanti al capo. La sua posizione di leader dell'associazione in esame almeno fino al 2011 è stata accertata con efficacia di giudicato nelle sentenze del rito abbreviato bolognese. Alla sentenza del GUP si fa rinvio recettizio per tenere conto di questa figura nell'attuale contesto.
E' d'obbligo per l'accusa nondimeno sondare Valerio con riferimento al ruolo e alle attività del Villirillo.

Anche Villirillo si occupava di "svuotare società": "prendeva camioncini e altri mezzi, macchinari e appunto questo generatore; c'erano anche materiali, anche materiale aveva preso però a noi interessava un generatore che aveva dei kilowatt importanti e ci serviva, e poi non ce l'ha portato e abbiamo ripiegato diversamente."
Villirillo si era dimostrato malfidato nella vicenda della fornitura del gruppo elettrogeno a Blasco e Valerio. Un bene che era stato pure pagato in anticipo (circa quattromila euro). Questo inadempienza creò fibrillazione e riunioni con la partecipazione di Paolini, Blasco, Valerio, alcune volte Gualtieri Antonio alcune volte Sergio Eugenio; ne erano informati i Sarcone, "quando dico i Sarcone intendo tutti e quattro i fratelli. Loro ne erano a conoscenza."
Le riunioni si tennero nel capannone di Blasco e in quello di Sarcone, poi anche con Paolini a Cadè.

Anche questa circostanza sottolinea l'operare collettivo del gruppo, le cui decisioni di interesse comune vengono assunte a seguito di scambio di opinioni di tra tutti gli interessati a conferma di un modus operandi che presuppone il vincolo e l'azione collettiva, tipica degli organismio associativi

Alle riunioni di Cadè erano presenti Paolini Alfonso, Blasco Valerio e Villirillo"; alla riunione nel capannone di Blasco c'erano anche Baachaoui Karima, Peppe Sarcone, Valerio, Blasco, Antonio Blasco". Da segnalare ancora una volt la presenza di Karima, questa donna infatuata dei rituali ma soprattutto della violenza della ndrangheta, di cui Valerio darà più avanti una descrizione importante per comprendere come ancora l'associazione mafiosa esponga elementi simbolici capaci di catturare fantasia ed emozioni. Karima onnipresente, compenetrata nel ruolo di segretaria tutto fare del capomafia. Il figlio di Blasco presente occasionalmente.

7.9. Gaetano Blasco

Affiliato con lo stesso grado del Valerio si occupava di estorsioni sotto diverse forme. In particolare anche nell'ambito del c.d. recupero crediti.

Tra i teanti fatti estorsivi contestati al Blasco e oggetto del separato giudizio, Valerio ne ricorda uno non oggetto di specifica contestazione. Il recupero fu fatto nei confronti di un ingegnere, un appaltatore per conto di un certo Corrado un idraulico al quale il duo Blasco/Valerio aveva chiesto un preventivo per le quattro villette in costruzione in via Cugini. L'azione fu rapida efficace e proficua.

Interessante il modo in cui Valerio la racconta e la giustificazione che dà del fatto che poi al Corrado non è andato nulla; anche in questo caso una reiterazione di vicende già esaminate: quando il creditore non ha grande potere contrattuale e il suo credito è modesto, le "spese" dell'organizzazioni coprono l'intero credito recuperato.

La vicenda dà il destro per descrivere la presenza dell'associazione sul territorio la sua capacità di intimidazione fondata sulla fama criminale degli associati, la conoscenbza comune e diffusa negli ambienti imprenditoriali in cui essi operavano della loro appartenenza alla ndrangheta, l'obbedienza e il silenzio degli aggrediti, di coloro a cui la richiesta viene avanmzata da parte di personaggi ai quali non si può dire di no per rcente convenzione sociale basata sulla presenza della mafia sul territorio.

Anzi questi recuperi crediti per cifre modeste hanno lo stesso valore che hanno le estorsioni predatorie nei territori tradizionali. Servono a controllare il territorio, a diffondere la conoscenza della nfidrangheta sul territorio, a imporre il marchio Cutro alle transazioni ecommerciali e appunto nelle attività di rceupero crediti. Il denaro recuperato serve solo per fare festa e spassarsela. Non è quello il capitale che si accumula e si reinveste; si tratta piuttosto di investimenti pubblicitari per diffondere il marchio.

Ancora una volta vale la pena lasciar parlare Valerio. Il comporamento è sfrontato e irridente. Questa mafia, in quest'ambito, riesce a compiere una doppia estorsione con una sola azione

IMPUTATO VALERIO – Otto mila. Praticamente che cosa succedeva? Siccome Corrado è un idraulico e in quel periodo gli stavamo facendo fare noi un preventivo per via Cugini, a questo punto sto Corrado aveva anche la conoscenza di Spagnolo Luigi e

ci disse "visto che mi hanno fatto fare il preventivo, gli chiedi se mi fanno sta cortesia, mi fanno recuperare sti soldi?" e noi ci siamo dati disponibili e praticamente ci è andato... Le prime volte ci sono andati Sergio Eugenio e Blasco e la persona ci ha dato i soldi, in sostanza per non farla troppo lunga ci ha dato i soldi, l'ultima tranche ci sono andato io e ci ha dato gli 8 mila euro.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E chi se li è tenuti sti soldi? Sono andati poi a Corrado.
IMPUTATO VALERIO – No, ce li siamo tenuti noi. Erano pochi dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi voi vi siete offerti di fare questo recupero, e come si fa questo recupero crediti quando andate lì in gruppo?
IMPUTATO VALERIO – (inc.) ***sti soldi, e come ce li dava, si spendevano****. Questo è quello....*
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ma come ve li siete fatti dare, come l'avete convinto a darli?
IMPUTATO VALERIO – Semplice: siccome ho premesso, c'era ***Saro Costanzo che lo conosceva, Saro Costanzo gli parlò a questo... Perché io lo conoscevo di vista questo qua per una consulenza mia, quindi sto ingegnere si mise subito a disposizione, pagò. Il debito ce l'aveva e l'ha pagato; siamo stati noi che ce lo siamo tenuto.***
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – È stato informato questo ingegnere. Finisca, finisca quello...
....
IMPUTATO VALERIO – (inc.) glielo dice pure Costanzo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi era stato Costanzo a spiegare a questo ingegnere
chi voi foste?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, l'ho detto pure prima nel passaggio iniziale, addirittura in premessa l'ho detto che conosceva Saro Costanzo, perché come ingegnere avevano comprato anche delle aree con i suoi cugini Cosco di Milano, presero delle aree lì a ... No, Puianello, come si chiama lì? Montecavolo zona dove c'è la piscina, sullo stradone che porta a Roncolo c'è un'attività di stazione di servizio, lì c'è un grosso lotto e l'hanno comprato loro con i soldi di Saro. Quindi per questo lo conoscevo, perché mi avevano proposto se mi interessava a me partecipare...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E quindi attraverso la presentazione poi di Costanzo Saro vi siete messi in contatto con questo soggetto, e vi siete tenuti questi soldi pagati in varie tranches.
TRIBUNALE – Non ha ancora risposto alla domanda del Pubblico Ministero: quale è stato l'argomento convincente per fargli tirare fuori i soldi?
IMPUTATO VALERIO – La presenza di... Cioè come dire? L'introduzione di Saro e la presenza, quando si è presentato Sergio Eugenio e Blasco Gaetano potevano ben rappresentare la nostra operatività a Reggio di ndrangheta signor Presidente. (inc.) l'ultimo ci sono andato io, tanto è che...
TRIBUNALE – Cioè era a conoscenza, l'avete informato che voi eravate ndranghetisti? Era a conoscenza, l'avete informato voi, l'ha informato qualcun altro che voi eravate ndranghetisti e quindi avevate un certo metodo? Spieghi bene. Allora volevo chiederle:

avete detto a questo signore che eravate ndranghetisti, qualcuno glielo aveva detto che quindi aveva a che fare con i soggetti di questo tipo e quindi quale fu lo strumento convincente per far tirare fuori i soldi?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, ci ha collaborato pure con Saro Costanzo, Saro Costanzo non è il signor nessuno. .
TRIBUNALE – Ho capito, e quindi sapeva chi era questo Saro Costanzo?
IMPUTATO VALERIO – Saro Costanzo? Come no, certo e sapeva pure chi era Valerio perché noi ci siamo – come ho detto poc'anzi – ci siamo… Perché hanno offerto anche a me se volevo partecipare ad acquistare i lotti. Io dissi, ho visto quello che mi rappresentavano e non mi interessava. Questo signore qua, questo ingegnere ci ha una manina un po' offesa, quindi ricordo questo particolare.
TRIBUNALE – Come si chiama abbiamo detto? Non si sa.
IMPUTATO VALERIO – C'ha una mano…
TRIBUNALE – Va bene, comunque abbiamo capito. Altri episodi, altri recuperi crediti: poi le modalità immagino siano state sempre queste più o meno. La modalità generale, ci descriva intanto e poi vediamo gli episodi – il modo, il metodo per effettuare il crediti quale era?
*IMPUTATO VALERIO – **Signor Presidente, il nostro si presente Eugenio quando dà la mano a uno già è un po' un buon bigliettino da visita, c'ha la mano che è un badile, lui ha una stazza non indifferente; più chiaro di questo, poi ha una voce che quando parla già quella incute timore e rispetto e poi vede gli altri, vede Blasco che quando si pone si pone con atteggiamenti non ortodossi, ecco si presenta in un modo anche lui… Io faccio la parte quella che non si deve esporre e insomma il quadretto è chiaro. Se andavano tutt'e tre, quella volta io la prima volta in questa occasione ci è andato solo…***
Nelle risposte del collaboratore sembra ci sia quasi una nota di compatimento alle domande del tribunale che cerca di conoscere elementi fondamentali per la ricostruzione tecnica dei fatti processuali e deve quindi approfondire aspetti di un discorso che è tanto complesso e difficile per chi deve ricostruire i fatti nel processo quanto elementare, banale pacifico, consolidato e notorio per chi ne parla dovendo testimoniare e quasi si stupisce del livello di inconsapevolezza delle istituzioni dello Stato. In effetti in un processo in cui decine e decine sono i fatti estorsivi sotto forma di recupero credito Valerio nell'esemplificare il suo ragionamento richiamata fatti nuovi, neppure conosciuti dall'accusa malgrado gli anni di monitoraggio atappeto con i telefoni e le microspie.
Questa condizione di disagio si ripropone quando a Valerio viene chiesto di fare altri esempi, ottenendosi in risposta che sono talmente tanti che non saprebbe da dove cominciare. "Sono tantissime, vado in confusione pure io." E soprattutto la singolare distinzione tra fatti che sono recuperi crediti e altri fatti che sono invece estorsioni
Quella ad Aiello Antonio non sarebbe un recupero credito ma un'estorsione, risposta che impone un'ovvia spiegazione:
IMPUTATO VALERIO – Eh ma questo più che… Io l'ho configurata come un'estorsione più che un recupero crediti.
TRIBUNALE – Ma tecnicamente sono delle estorsioni.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Non si preoccupi, lei ci racconti.
TRIBUNALE – Non è che sono dei recuperi crediti con l'Avvocato, con precetto del...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Perché nel caso precedente lei che cosa era? Un Avvocato, un legale? Non ho capito Valerio.
TRIBUNALE – Sono tutte estorsioni, teniamo il recupero crediti ma sono estorsioni.
IMPUTATO VALERIO – Mi perdoni, se è così praticamente con Aiello... Adesso credo si chiami Antonio, praticamente questo ragazzo qua suo padre aveva lavorato, o meglio Blasco aveva anche fatto qualcosa per il papà che è un imprenditore, qualche cosa di legno e non ha pagato. Anche Formentini e Turrà avevano un credito pure nei confronti di questa persona e praticamente sto ragazzo che era il figlio, il papà aveva i debiti e sto ragazzo si è trovato che aveva un camioncino un furgoncino... Non era un Daily, adesso non vorrei errare ma dovrebbe essere un Volkswagen ma non mi ricordo che cosa era. Comunque un camioncino, ce l'ha intestato il Blasco quindi si fa presto a capire quale è. Praticamente succede che sto ragazzo qua arriva davanti dove c'era i vigili, dove ci sono un distaccamento... Comunque siamo in zona Pieve, c'è il CTR di fronte, il Bar Cherie in quello spiazzo lì ci sono sia i Vigili che c'è una cosa dell'anagrafe. Quindi ci siamo fermati in questo spazio qua, il ragazzo è arrivato, eravamo: Blasco, io, Sergio Eugenio Gino Le Rose, chi c'era più? Turrà Roberto, Formentini Francesco, perché ci si contendeva in due questo camioncino, se lo contendevano sia Blasco perché dice che avanzava, Formentini e Turrà perché avanzavano. Il camioncino era uno a sto punto, quando siamo intervenuti noi - inteso Blasco, Valerio e Sergio – l'abbiamo preso noi, poi loro si sono, poi (inc.) dopo. O meglio inteso: si aggiustavano dopo. Praticamente il camioncino l'ha preso il Blasco, si è messo guida il Le Rose, il ragazzo è rimasto lì, era spaventato a morte, tanto è che si era avvicinato a me perché vedeva la figura più tranquilla o meglio quella che non incuteva nessun timore e tremava, diceva "che non mi fanno niente", gli ho detto "no, ma tu il debito ce l'hai?" "Sì – dice - ma non io mio padre" dice "io che mi picchiano, che non.". Insomma (inc.) il camioncino e se lo sono presi. Il camioncino è intestata alla Ampa (fonet.) credo, all'Ampa o alla B&V, adesso non mi ricordo dove è stato intestato.
TRIBUNALE – Vada avanti Pubblico Ministero, non si preoccupi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Del valore questo camioncino?
IMPUTATO VALERIO – Valutato sui diecimila euro.

Possiamo quindi ritenere che per Valerio e gli altri quando il bene è sottratto a un terzo è estorsione quando invece gli associati espropriano con la violenza il vero debitore compiono un semplice recupero credito.

Sul figlio di Blasco Valerio mostra comprensione. Emerge il problema criminale della trasmissione di padre in faglio dei modelli mafiosi:

IMPUTATO VALERIO – E' un ragazzo giovane, di questo me ne dispiaccio ma era a disposizione del padre. Il padre gli fa fare quello che insomma... Era a disposizione – dottoressa – del padre. Era titolare della B & V, le quote erano sue (inc.) era di suo papà, quindi nell'attività di falsa fatturazione...

TRIBUNALE – Comunque non è imputato il figlio di Blasco. Va bene, non è imputato quindi è inutile approfondire più di tanto. Basta questo.

7.10 I fratelli Baachaoui e l'influenza della ndrangheta su persone di recente immigrazione.

Sul ruolo dei fratelli Baachaoui, Karima e Moncef Dodi, Valerio è invece analitico e specifico. Le due posizioni sono trattate in dettaglio nella parte di questo processo tratta con rito ordinario.

Si tratta di figure emblamatiche di stranieri da anni in Italia, culturalmente evoluti, la cui cultura si integra perfettamente con la mentalità mafiosa e con le attività di arricchimento ad ogni costo e con ogni mezzo che la consorteria offre come modello a costoro, affascinati da una forza e da un'ostentazione di prepotenza dala quale non si ritraggono ma nella quale anzi si rispecchiano.

L'egemonia culturale che la mafia esercita su certi strati dell'immigrazione è in questo caso evidente. Emblematica; spiega come la cultura mafiosa e l'immagine che essa dà dell'Italia come paese infestato da organizzazioni criminali alternative allo Stato e alla legge che, con qualche rischio per la vita, non maggiore di quello che si corre nel paese d'origine, garantiscono collaborando con esse, associandosi, condizioni di vita e di ricchezza altrimenti impensabili. E' un segnale d'allarme per la possibilità che l'integrazione culturale con l'immigrazione si possa sviluppare al livello della criminalitò organizzata piuttosto che a livello della cultura alta.

Anche in questo caso il processo d'integrazione di Dodi e Harima nell'associazione ndranghetista cutrese è descritta perfettamente da Valerio. E se ne dà conto per la funzione latamente culturale ed educativa che il processo deve avere nel momento in cui accerta fatti e responsabilità con caratteri suoi propri che devono essere esposti in tutte le loro peculiarità per dare modo di conoscere e capire ciò che il tribunale ha accertato.

Essenziale dare la parola a Valerio:

IMPUTATO VALERIO – La Karima è impiegata di Blasco diciamo su tutto, poi c'era anche un legame sentimentale tra loro, ma diciamo sul fatto è che aveva accesso a tutti i conti, gestiva lei l'AMPA, gestiva lei la B&V, gestiva lei la prima nota, gestiva lei la nota sui cantieri, le fatture, faceva tutto lei; andava a prendere i soldi pure lei per la falsa fatturazione, aveva dei conti intestati, aveva una società intestata, che cosa posso dire di più? Era factotum di Blasco tant'è che gli curava anche le cose personali di Blasco, aveva la casa pignorata, aveva – e qui l'ho letto – anche con l'Agenzia delle Entrate, con il commercialista, aveva anche la questione capannone, gli curò tutto quanto. Non è quello che dovrebbe fare un'impiegata, ecco sostanzialmente. Ha fatto mansioni da impiegata ma non era un'impiegata. Blasco gli comprò una villa lì a... una villa, una villetta adesso che cosa sia un fabbricato generico, di tipo generico Perché non so che cosa in realtà sia. Loro parlano di una villetta in Tunisia, so che gli sono stati trovati dei soldi sia a Gino Le Rose che a Blasco quando si sposò suo fratello – altro fratello non Dodi, un altro fratello che so che è un Ispettore di non so quale tipo polizia – però io l'ho conosciuto qua in Italia nel momento che c'era un po' di – dire – diciamo qualche focolaio che avvertiva lui diciamo a livello politico e se

voleva andare, nell' eventualità succedeva qualche guerra civile o qualche cosa sarebbe corso in Italia con i documenti italiani.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Alcune domande Valerio: quando è battezzato Blasco Gaetano – lei ce lo ha raccontato – la Karima sa di questo passaggio?
IMPUTATO VALERIO – Altroché.
TRIBUNALE – Racconti.
IMPUTATO VALERIO - Come le dicevo, la Karima e anche poi l'Antonio si indottrinavano diciamo anche su Google, sul motore di ricerca, su internet tutte le cose (inc.) e robe varie che si possono trovare sui...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Riti? Ha detto riti? Riti di ndrangheta intende?
IMPUTATO VALERIO – Siti, siti. (inc.) lei non ci poteva partecipare, però nei siti di internet andava a indottrinarsi, guardavano le cose di ndrangheta ecco.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Però risponda alla mia domanda: quando Blasco ha avuto questo battesimo e ha avuto questi gradi, lei cosa sa della Karima? Lei a pagina 78 dell'interrogatorio del 24 giugno ha reso delle dichiarazioni.
IMPUTATO VALERIO – Confermo.
TRIBUNALE – Se le ricorda le cosa che ha detto? Sennò gliele leggono.
IMPUTATO VALERIO – Me le leggano, però che è a conoscenza è a conoscenza Karima, me le legga.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì sì no, ma niente di che voglio dire. Allora "aveva sta voglia di prenderlo – inteso il grado Blasco – ed è stato dato. Per diciamo, come dire per Blasco ecco che lui ci teneva ad avere, perché aveva sta Karima che era infatuata di questo mondo romantico criminale che poi le racconterò, pian piano arriviamo pure a lei".
IMPUTATO VALERIO – Quello che ho premesso prima, Questo che lei è a conoscenza perché gli voleva dare – come dire – quel senso di uomo d'onore, che lei era – come dire – infatuata di queste cose. Questo dottoressa, magari ho detto con parole diverse ma il senso è questo, per me è questo il senso.
Al di là dell'infatuazione per il romantico mondo criminale Karima Baachaoui conservava nella sua macchina e nel suo garage le armi di Blasco dopo averle prelevate o nel capannone, avvolte nei vari teli, e avendole nell'atto di riporle; anzi dopo che Blasco gliele aveva fatte vedere, dimostrando così la sua potenza. A Karima fu dato il delicato compito di occultarle, previe opportune istruzioni sul modo di conservare quelle più piccole ma soprattutto quelle più ingombranti. Il nascondimento avvenne con l'aiuto dei due uomini che si preoccupavano di non renderle visibili ad un eventuale congiunto che fosse andato nel garage.
Questa donna straniera di mafis manteneva cordiali e profiui rapporti con tutti gli affiliati, partecipando attivamente alle zioni "leggere" del gruppo come le false fatturazioni, alla cui gestione partecipava con piena cognizione di causa così come ai reati collaterali. Ma di questo si tratterà neòl dettaglio nell'opportuna sede.
Identiche considerazioni ed elementi di prova fondamentali il Valerio sviluppa sul conto del fratello di Karima Baachaoui Mincef detto Dodi . Grafico pubblicitario venneinserito per procacciare ditte che nei confronti delle quali emettere false fatturee quindi aveva molte conoscenze in quell'ambito lì.

Valerio lo descrive attivissimo nel sistema delle false fatture e da qui pienamente impegnato in molte vicende del sodalizio nel quale venne rapidamente inserito per la sua abilità nel muoversi nel mondo delle imprese del design e della pubblicità, un settore che prima facie si direbbe lontano dai contatti con la mafia ma che, grazie a Dodi Moncef, in questo processo in alcuni momenti è apparso vulnerabile e permeabile alle suggestioni e alle proposte provenienti dal mondo delle associazioni criminali
L'abilità di Dodi lo rende un interlocutore utile per e quindi i suoi rapporti con molti dei principali affiliati furono intensi e significativi, anche se limitati agli affari che potevano essere condivisi. Dal suo canto Dodi fece di tutti per guadagnarsi fiduci e rispetto degli affiliati.
Anche questa posizione verrà trattata nello specifico separatamente.
Ma ciò che è davvero rilevante per l'inquadramento generale dell'associazione di cui ci stiamo occupando è l'importanza del protagonismo di Dodi per la penetrazione della ndrangheta negli ambiente dell'imprenditoria bene di Reggio. Agevolato dai settori in cui operava, settori per definizione moderni, brillanti ed evoluti, i protagonisti dei quali si dicono frequentare il mondo dei locali notturni, night risotoranti, locali alla mod, Dodi era riuscito a mettere in contatto i calabresi con diversi imprenditori operanti in settori ben lontani da quelli tradizionali dell'imprenditoria mafiosa, riuscendo a realizzare una convergenza di interessi nel campo delle false fatture che si è trasformata in condivisione di valori se si considera liarrogante manigfetsazione di omertà manifestata da alcuni di questi personaggi nel corso delle deposizioni dibattimentali.
Riprendiamo ancora una volta le parole di Valerio per dare conferma del valore storico e giuridico che il tribunale gli attribuisce.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto alla città di Reggio Emilia, Dodi aveva delle conoscenze? Di queste conoscenze vi ha fatto parte?
IMPUTATO VALERIO – Non ho capito, dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto alla Città di Reggio Emilia personaggi di rilievo, lei fatto ha fatto il nome di Caselli no?
IMPUTATO VALERIO – Altroché. Aveva delle conoscenze che non avevamo neanche noi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ecco, ve ne ha fatto parte di queste conoscenze per la realizzazione di affari eccetera?
IMPUTATO VALERIO – Allora io ebbi a conoscere un tale Giannetti, quelli del sale e tabacchi, chi conobbi più tramite lui? Un tale no Zini, adesso non mi ricordo... Comunque ne aveva, altroché. Sì sì, era molto inserito, perché lui frequentava i locali tipo happy hour così, era libero, era single perché si era separato quindi aveva...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei può ricordare di una occasione in cui siete stati insieme in questo contesto? Lei lo frequentava insomma, in cui sono state fatte queste presentazioni? Rispetto al mondo che frequentava Dodi?
IMPUTATO VALERIO – Che era conosciuto come a disposizione? Certo che era conosciuto a disposizione.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – No, io non le ho chiesto questo, ne prendo atto; le chiedevo se lei ha mai avuto una frequentazione con Dodi rispetto a questo mondo di conoscenze che lui aveva, se di questo mondo ne avete fatto parte anche voi.

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, allora io Dodi lo conobbi prima che lo vedessi lì da Blasco, prima che lo vedessi lì da Blasco lo conobbi nella palestra Fit Village credo si chiami; però era un saluto così, Ci si vede in palestra "ciao ciao" sai quando sono quei visi che ti prendono subito, ma sono saluti – come dire – così, non di entrare in affari o in che cosa; infatti quando lo incontrai lì da Blasco "che ci fai tu qua?" e lì mi disse "no, sono il fratello della Karima" e poi da lì cominciò il rapporto pure più diciamo stretto con lui. E poi mano a mano il Dodi entrava sempre di più nelle dinamiche nostre della falsa fattura, diciamo era l'occhio di Blasco il Dodi, era sempre lì da Brescia e vedeva...
TRIBUNALE – Possiamo dire che vedeva, sentiva e riferiva?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, quello sì sì come no, certo. A Blasco gli riferiva tutto, tutti i passaggi che avvenivano negli Antichi Sapori, lui era sempre lì proprio si metteva davanti che c'era un tavolino lì davanti all'entrata, in modo che non gli sfuggisse niente. Vedeva tutti che entravano ed uscivano, pranzo e cena era sempre lì.
TRIBUNALE – Ma delle dinamiche associative del gruppo, era stato reso edotto? Aveva capito come funzionava questa associazione, di tutte le tragedie, di tutti quei raggiri di cui parla lei, tutte quelle trame?
IMPUTATO VALERIO – Li fa pure lui, si rende partecipe pure lui nei raggiri, vedete che ci sono alcuni passaggi che io non so nella falsa fatturazione.
TRIBUNALE – Quindi aveva capito questi meccanismi, c'era dentro insomma.
IMPUTATO VALERIO – Un maestro.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Valerio scusi, c'è una...
IMPUTATO VALERIO – Poi coadiuvato dalla sorella pure, altroché.
Allelui Laura è un individuo di Afragola che si è fatto conoscere negli ambienti malavitosi in ragione del suo legame di sangue con il fratello , persona di camorra che traffica animali da paesi dell'est. Si avvicinò inizialmente a Gino Le Rose e poi a Bolognino Michele mettendosi a sua disposizione.
Molto altro dirà Valerio sul ruolo di Dodi Moincef che nel contesto di questa associazione appare decisivo perché vi apporta un grumo di ottime relazioni e di modernità disponibile a confondersi e compromettersi con la mafia, facendole a sua volta fare un salto di qualità in un mondo in cui diventa sempre più invisibile ma altrettanto efficace e feroce. La difficoltà di fornire prova delle responsabilità di Dodiper i tanti "colletti bianchi" venuti a deporre in suo favore nei modi che si diranno nella separata sede ne sono l'indizio più eloquente.
Sta di fatto che anche tramite figure come quella di di Dodi Moncef l'organizzazione ndranghetista emiliana assume un rilievo e una pericolosità inaudite perché Dodi finisce con lo sdoganare la ndrangheta nei luoghi lavorativi ed extralavorativi frequentati dall'imprenditoria reggiana che non se ne mostra affatto sorpresa e tanto meno scandalizzata. D'altra parte il numero di locali pubblici, notturni e diurni gestiti dalla ndrangheta a Reggio Emilia è tale che quello sdoganamento a livello generale si era già avuto. Qui troviamo un passaggio ulteriore in un segmento più selezionato di quel mondo che si sarebbe fatta fatica fuori da questo processo e senza la collaborazione di Valerio dal ritenere in qualche modo implicato negli affari della ndrangheta.

7.11. Eugenio Sergio

Il collaboratore ha riferito in merito alla figura di Sergio Eugenio; ha detto che non venne mai battezzato ma che era a disposizione dell'associazione e "attivo su tutto", era coinvolto in tutte le attività illecite dell'associazione perché anche quando non era fisicamente presente ne era comunque messo a conoscenza. Il collaboratore ha utilizzato l'espressione : "anche quando non c'è partecipa comunque perché sa.." [250]

Aveva tenuto le armi del gruppo e nascosto quelle che dovevano servire ad uccidere Turrà. Conservava un mitra di proprietà di Valerio, in un luogo sicuro fuori dalla sua abitazione.

Coinvolto in tutte le attività illecite del gruppo: nelle estorsioni, nei progetti di omicidio, nelle false fatturazioni, nelle truffe del gasolio, nell'affare del pellet, nell'affare Oppido… "con altri soggetti con Terrieri, con Brugnano Giuseppe con Brugnano Gino c'è, con Vetere c'è. Dappertutto c'è." Aveva partecipato a molti episodi di incendio, tra cui quelli ai danni di Blasco. Un riferimento costante; un uomo d'azione a disposizione di Valerio e di tutti coloro che avessero bisogno di esibire la sua stazza fisica per esercitare la forza e indurre "sudditanza psicologica".

7.12. Pasquale Riillo

Pasquale Riillo con il fratelle è partecipe dell'associazione; partecipa alle truffe del gasolio, lo acquista da Giglio e da Valerio; si trova dappertutto e nelle principali vicende dell'associazione; si reca in Calabria da Domenico Riillo "Trentino" nella risoluzione della vicenda del contrasto con Giglio e Blasco, con riferimento alle false fatture realizzate all'insaputa di Valerio

Coinvolto nella vicenda del furto del tetto dei Gentile.

Non ne conosce il grado perché non gli è mai stato riferito.

Aveva rapporti di azione e di affari con i Vertinelli, con Giglio, con Gianni Floro Vito, con i Muto, i Muto 71 Rino e Tonino Antonio, con Vulcano al quale era molto vicino, G con Richichi, e con altri. Con Valerio, con Blasco, con Eugenio Sergio, con i Sarcone, con Diletto. Rapporti di grande stima e condivisione con Turrà.

7.13. Muto Antonio classe 78 e Muto Luigi

Si tratta di due fratelli, imputati entrambi di associazione mafiosa che Valerio riconduce al ceppo familiare dei c.d. "Pipini"

Muto Antonio ha una carica ufficiale quella di camorrista datagli da Lamanna; di Muto Luigi non sa se sia stato ritualizzato ma tende a non crederlo; nondimento lo descrive

[250] Così Valerio ne delinea la figura con riguardo alla mancata ritualizzazione: I MPUTATO VALERIO – Non è battezzato, perché lui non ha voluto la carica quando l'abbiamo presa noi perché c'era – in un'occasione c'era – gli abbiamo chiesto se voleva essere ritualizzato, dice "no, io" come per dire a 60 anni – lui non ce li aveva 60 anni – però a dire a 60 anni vado a fare il camorrista, dice "l'avessi fatto prima qualche cosa l'avrei (inc.) ma tanto sono con voi" ma poi era sempre con me, sempre a disposizione mia, a disposizione di Blasco "sono con voi ma il rito non mi serve. Una volta che do disponibilità di omicidi, do disponibilità di questo, do disponibilità di quello" è un problema avere una carica e fare un rito oggi è una cosa… Come ho già più volte spiegato. Quella volta lì lui da Grandi Aracri non venne.

come un elemento " molto importante, un elemento di tutto rispetto, è mio cugino ma (inc.) su tante cose; ha contatti con Crema Antonio e con tutti quelli del gruppo, perché lui è una persona diciamo molto affabile e molto... Sempre a fianco a (inc.)". Importanti informazioni Valerio fornisce su Muto Luigi con riferimento all'attività di coordinamento e di collegamento tra gli imputati detenuti durante il processo e l'esterno.

Le attività criminose principali attengono alle false fatture, alle truffe truffe, alle frodi societarie . Lo descrive come un soggetto di notevole capacità nell'ambito dei delitti economici. Dispone di persone cui intesta le società che operano sistematicamente nell'ambito delle false fatture ma anche in attività reali; ha notevoli disponibilità patrimoniali, in Emilia e in Calabria e grazie alla sua abilità e l'inserimento nel contesto associativo non è stato mai arrestato.

Ne parla come di una potenza economica al servizio dell'associazione "perché qua adesso non si parla più di sparare, si parla di economia e come girano Carmine Sarcone; Muto Luigi adesso è la forza economica maggiore che c'è a Reggio Emilia".

Lo indica addirittura come uno dei personaggi di maggior spicco rimasti in libertà dopo gli arresti di Aemilia in grado con Carmine Sarcone di gestire il potere ndranghetista in Emilia

Tale potere si snoda ancora tramite la falsa fatturazione e la disponibilità di uomini a sua disposizionela. Fa riferimento a Giovanni Sicilia e al Tartaricchio,Brugnano Antonio 78. Attorno al Muto girano molti uomini; dal fratello Antonio ha saputo "che c'era Brugnano Salsizzu che doveva venire su e aveva bisogno di soldi che doveva sostenere un processo e mandò a lui dei soldi..."

Un'attività quindi di sostegno economico agli uomini di base della cosca che è caratteristica dei vertici associativi, "è uno che si dà da fare."

Nonostante questo non gestisce alcuna attività ufficiale, se non le false fatturazioni, attraverso società di copertura. Così come dispone di coperture con parenti, fratelli e sorelle, per occultare il suo patrimonio immobiliari; il Barberio e Crivaro Antonio sono tutte persone che ruotano intorno al Muto sin dal dal 2003 e dal 2004. Valerio li considera associati "storici". Tra i tanti affiliati "storici" che associa a Muto Luigi Valerio fa i nomi di Pietro Giampiero Arabia, dei fratelli Sestito, i figli di Dante Sestito che regalano il gommista, il cognato detto "u barese", tantissimi altri "che girano intorno a Luigi e hanno tutti attività che fanno in falsa fattura... Suo fratello, l'altro Salvatore, sono tutte attività che girano attorno a Luigi è Luigi che gestisce tutte queste cose, ha degli appartamenti a Soragna circa una decina di appartamenti lì insieme con Muto Salvatore suo cugino. Hanno... come vi dissi: dal 99 da quando mi successe a me quello è... Poi ho mollato tutto a loro, sia (inc.) tutto il resto che ha fatto tutto lui, ha fatto falsa fatturazione, usura e si crea questo canale, i tarocchi delle macchine, dei mezzi, di tutto e di più ha fatto."

E' rispettato dagli altri affiliati e dai sodali mentre come principali punti di riferimento nell'associazione all'attualità Valerio nomina un quartetto con precise radici nel passato: "Adesso sono in quattro diciamo che si contendono la... Sono Muto Luigi, Crivaro Antonio, Sarcone Carmine e Floro Vito Giulio".

In passato i suoi riferimentoi erano lo stesso Valerio il cugino Salvatore, Roberto Turrà. Quest'ultimo gli ha pure fatto un incendio ma "perché sull'affare era un po' risentito"
Rilevante, come si diceva, l'attività svolta dal Muto durante il processo quale agente di collegamento tra l'esterno e l'interno mediante efficaci sistemi di comunicazione per segni e gesti: "dalle gabbie si fanno i colloqui con i segni muti, se avete i video li vedete."
E' stato poi protagonista nell'affare Oppido
Il fratello di Luigi, Antonio, oltre che col rango di camorrista, è uomo di fiducia e autista di Franco Lamanna. Il grado di camorra dato da Lamanna al quale ha fatto anche da autista facendo per un periodo la spola tra Reggio Emilia e Cremona, è stato appurato da Valerio da colloqui diretti con entramb, le volte in cui Antonio Muto ha accompoagnatio il Valerio dal La manna. L'attività di autista del Muto Antonio risale agli anni 2009-2011. Dopo vedremo come in tale attività sia subentrato Muto Salvatore.
Anche i fratelli Muto hanno disponibilità di armi, opportunamente occultate.

7.14. Muto Salvatore

Valerio fa in tempo a descrivere questa figura di affiliato; nel momento in cui ne parla ha appena iniziato a collaborare con gli inquirenti.
Muto aveva partecipato alle udienze di settembre e aveva ascoltato Valerio riferire delle vicende storiche dell'organizzazione in Emilia.
Da ottobre ha rinunciato a comparire ed è assente quando Valerio ne riferisce.
E' evidente che Valerio non sa ancora della collaborazione del Muto Salvatore e non sa quali rivelazioni e quali circostanze stia confessando agli inquirenti.
Muto non può sapere cosa ha detto Valerio sul suo conto e Valerio nulla sa dell'inizio della collaborazione di Muto. Eppure ciò che Valerio racconta di Muto salvatore troverà totale conferma nella confessione e contestuali chiamate in correità che Muto Salvatore svilupperà nelle successive udienze di novembre al termine dell'esame e controesami di Valerio che si protrarranno ancora per numerose udienze.
Si può certamente dire senza enfasi che ci troviamo di fronte alla classica convergenza del molteplice, alle dichiarazioni assolutamente genuine, autonome e coerenti di due collaboratori che si incrociano e si confermano reciprocamente sui punti comuni delle rispettive deposizioni, formando con le loro dichiarazioni – cui ovviamente accede una massa imponente di riscontri e di altre prove di diversa natura, a partire dalle sentenze irrevocabili in abbreviato – un solido, inattaccabile convincente costrutto probatorio.
Come ammetterà poi Muto, più o meno con le stesse parole, Valerio lo indica come "factotum di Lamanna dopo Muto Antonio"; ne conferma il rapporto di parentela, "loro sono cugini"; ribadisce: "fa tutto lui. Sono cugini Muto Antonio, Muto Salvatore sono figli dei fratelli –lo abbiamo stabilito già nell'udienza scorsa che sono dei Pipini, di cui uno Muto Luigi, Muto Antonio sono figli di Pierino, che lui fa Tommaso di anagrafe, invece Salvatore e l'altro fratello Carmine sono figli di... Poi so che ci sono altri fratelli, ma non mi ricordo come si chiamano, sono figli di Peppe che è morto da poco."
E quindi con chiarezza: "Era sempre a disposizione di Lamanna, riceveva lui le telefonate, pigliavano lavori che dava la parte a Lamanna, insomma sostentava sempre Lamanna ecco.

Alle riunioni conviviali che richiedevano la presenza di La Manna, come quella di cui si è detto al Solito posto, Muto Salvatore era sempre presente.
Da collaboratore ce lo confermerà.
Trattandosi di riferimenti interamente confermati dal diretto interessato, li riportiamo come li abbiamo ascoltati:
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – In quell'occasione in cui avete fatto.
IMPUTATO VALERIO - Il discorso dell'omicidio c'era, come no certo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Dall'omicidio quello in cui dovevate invertire con Lo Prete lui ammazza quello e... IMPUTATO VALERIO – Esatto, sì sì c'era c'era.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – C'era Muto Salvatore classe 77.
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, ma c'era anche da Mesiano.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – C'era anche da Mesiano, che su questo poi dobbiamo completare il discorso. C'era in quell'occasione Muto Antonio classe 78?
IMPUTATO VALERIO – Dove?
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Al Solito Posto?
IMPUTATO VALERIO – Al Solito Posto no.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – No. Va bene. Non so se vogliamo chiedere altro su questo, su Muto Salvatore classe 77.
TRIBUNALE – No, per Tribunale non c'è altro da chiedere.

7.15 Mario Vulcano, esempio di imprenditore associato non ritualmente affiliato.
Di quest'imputato Valerio dice che Vulcano Mario non è ritualizzato ma è a disposizione Giglio, di Gianni Floro Vito, di tutti. E poi lo disse pure lui, quindi non è che dico qualcosa in più. Era a disposizione di tutti.
In effetti sappiamo che Vulcano ha ammesso le sue responsabilità rispetto ai delitti fine di concorso in frode fiscale con Giglio e tutti glia altri associati coimputati, ha solo cercato di defilarsi rispetto alla contestazione di appartenenza all'associazione. Un tentativo inane se si considera l'attivissima partecipazione ai reati fine, la totale consapevole partecipazione all'organizzazione Giglio, la piena consapevolezza che si trattava di un'attività di rete nella quale erano inserite decine di affiliati mafiosi delle cui qualità era pienamente consapevole, svolta in un contesto in cui si doveva dare conto degli utili e dei vantaggi conseguiti all'istanza superiore alla quale Giglio e gli altri facevano capo e con la quale lo stesso Vulcano interagiva.
E quindi Vulcano collaborava con Riillo e con gli uomini di Giglio, anche se il Valerio dichiara di averlo conosiuto personalmente solo in carcere; occasione in cui tuttavia ebbe a raccontargli numerosi dettagli sulla sua vita criminale; sulle sue attività in Polonia con Riillo, paese nel quali intendevano conseguire appalti pubblici attraverso la conoscenza del Presidente dell'aeroporto di Cracovia, un imprenditore della plastica con il quale era entrato in rapporti d'affari tanto da ospitarlo cona proprie spese con l'amica a Venezia. Valeria sottolinea che il Vulcano si lamentava delle spese che aveva dovuto sostenere per questa amicizia.
In pratica Vulcano aveva buon gioco con l'attività di corruzione e criminale genere in questo paese ospitale con gli uomini della ndrangheta:
TRIBUNALE – Era il Presidente dell'aeroporto di Cracovia?

IMPUTATO VALERIO – Cracovia, sì e questo era quello che gli trovava tutti gli appoggi diciamo lì in Polonia, aveva conoscenze e quindi se le sfruttavano così introducendo dei materiali ed evadendo l'Iva.
TRIBUNALE – introducendo dei materiali in Italia o in Polonia?
IMPUTATO VALERIO – Importavano sì sì plastica, ferro, alluminio qualsiasi cosa la pigliava dalla Polonia, la portava in Italia, e faceva la falsa fatturazione in più si teneva l'Iva, no? Fatturava, faceva con Iva e acquistava senza Iva. Non so poi se è falsa fatturazione o che cosa è signor Presidente, io la chiamavo così ma alla fine (inc.) come volete voi.

Il concetto di "essere a disposizione" dell'organizzazione il Valerio lo traduce in concreto nei seguenti termini:
IMPUTATO VALERIO – Lui è disponibilissimo a prendere soldi, a ricevere i bonifici, girava, faceva, in quello c'è; importare dei materiali, vendere e poi spartiva con Riillo e con... Faceva di tutto... La macchina che aveva Riillo in mano era presa in Polonia, il Mercedes ML; anche lui c'aveva una auto, è stata presa in Polonia con quei plafond che vi dicevo di 450 mila euro, e poi ne avevano sempre altre.
TRIBUNALE – C'era scambio di lavori, di attività? Come dire di sostegno reciproco nella... Vulcano che attività svolge ufficialmente?
IMPUTATO VALERIO – Questo è un dare – ricevere sostegno all'interno della consorteria.
TRIBUNALE - Lui cosa faceva, mi interessava che impresa ha?
IMPUTATO VALERIO - Lui lavorava prima con i camion, con i trasporti era lavorava, faceva per sé e per altri. Era con Giglio.
TRIBUNALE – Era con Giglio.
IMPUTATO VALERIO – Oltre che a Riillo, anche Giglio.
TRIBUNALE – quindi con Giglio che rapporti aveva?
IMPUTATO VALERIO – Lui vicini, erano rapporti intensi, rapporti quotidiani; con Gianni Floro Vito, con...
TRIBUNALE – Si scambiavano servizi? Si scambiavano prestazioni di lavoro vicendevolmente?
IMPUTATO VALERIO – Fatturazione signor Presidente, facevano fatturazione a tutt'andare; (inc.) sulla fatturazione, poi capitava l'affaricchio, l'affaruccio quello di un gasolio, capitava l'affaruccio di una gomma, di un filtro, di quello che portava qualsiasi cosa.
TRIBUNALE – Cioè si può dire Valerio che in quest'associazione una regola – sia pure con le eccezioni come tutte le regole – sia quella di favorirsi reciprocamente sul lavoro, nel senso di dare appalti o subappalti o prestazioni di lavoro preferibilmente agli associati l'un con l'altro?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, non si sente bene.
TRIBUNALE – Volevo dire: si può dire che sia. Mi sente?
IMPUTATO VALERIO – Adesso sì.

La posizione del Vulcano all'interno dell'organizzazione, di imprenditore a disposizione per tutti i itraffici illeciti e che dall'appartenenza al sodalizio trae vantaggi in termini di opportunità di lavoro e guadagno, risparmi nelle forniture e nei costi del lavoro, protezione e reciproci favori, garantiti dalla fama e dalla forza dell'associazione alla quale la pubblica considerazione li reputa affiliati dà opprotunità al tribunale per approfondire il concetto di imprenditoria mafiosa, quella rete di imprenditori che entrato nel circuito associativo nella piena consapevolezza di farne parte per oettenere e rendere vantaggi accrescendo la forza, il prestigio, la grandezza dell'organizzazione per moltiplicare le occasioni di lavoro e di guadagno leciti e illeciti.

Il tribunale chiede al Valerio una descrizioni dei vantaggi che l'appartenenza all'associazione arreca agli imprenditori che entrano nel circuito

TRIBUNALE – sì può dire che c'è una regola di massima dell'associazione per cui nei lavori, negli affidamenti di lavori, appalti, subappalti, forniture si dovesse preferire un associato piuttosto che un terzo soggetto? Quindi che ci fossero scambi di prestazioni insomma?

Valerio conferma di avere in più luioghi della sua deposizione espresso in concreto questo concetto. Ed in effetti così è, basta andare a recuperare i relativi luoghi della deposizione.

Ma al tribunale - proprio per disporre di una chiave di lettura complessiva e generale, da applicare in tutte le successive analisi delle attività "degli imprenditori a disposizione", da considerare a tutti gli effetti associati in quanto l'essere ed essere considerati parte del sodalizio è la precondizione per fruire di quei vantaggi ed erogarne a propria volta nel comune interesse, fatto proprio dai singoli imprenditori associati – interessa un approfondimento da parte del collaboratore, funzionale alla conferma che il concetto giuridico corrisponda ai dati di realtà dell'associazione in esame.

Valerio fornisce indicazioni che forniscono riscontro della consapevole e e intenzionale adesione al sodalizio degli imprenditori mafiosi imputati ma non affiliati ritualmente per il conseguimento degli scopi sociali con i quali converfono gli interessi individuali

TRIBUNALE – Si, volevo lo dicesse in via generale, l'ha detto qua e là certo.

IMPUTATO VALERIO – Anche oggi: in primis vado dal mio – come dire - sodale, il mio...Chi mi sostiene; se non trovo accordi con lui, non è detto che lo debba fare per forza, però ***la prima cosa io vado dal mio interlocutore, dal mio sodale, dalla persona che è a mia disposizione se ho bisogno so che lui c'è,*** *quindi non faccio mangiare come... Vorrei fare degli esempi ma poi vado a divagare, non vorrei.*

TRIBUNALE – Vabbè, faccia un paio di esempi. Uno, faccia un esempio...

IMPUTATO VALERIO – Le faccio: ***a Paolini abbiamo dato il lavoro lì di Rizzo Pasquale a Petrignano; in quel periodo lui non lavorava, a chi lo diamo? Tanto è che gli andavo a controllare pure io i suoi albanesi, mi alzavo alle (inc.) di mattina a vedere, siccome dovevo andare a controllare io il cantiere, a sto punto controllavo anche i suoi operai , più sostegno di questo?***

TRIBUNALE – E quindi non acquistare il bene, la fornitura o non dare l'appalto a uno dei soci senza nessuno motivo era considerato un gesto contrario alle regole dell'associazione?

IMPUTATO VALERIO – Non ho capito questo, Presidente.

TRIBUNALE – Voglio dire: non dare l'appalto o la fornitura a un socio, un associato senza nessun motivo giustificato era considerato un gesto contrario – come dire – alle regole, alle aspettative degli associati?
*IMPUTATO VALERIO – **Per un senso sì signor Presidente. Prima cerco di interloquire con la mia persona, no? Con quello che mi…***
TRIBUNALE – Esatto.
*IMPUTATO VALERIO – **E poi eventualmente se non ci si trova sul prezzo, se tu mi pretendi 100 e la prestazione vale 50, non ti posso dare 100, per quanto ti voglia bene, per quanto stai con me, per quanto se ho bisogno mi vieni dietro o io ti vengo dietro, ma questa qua siccome è una cosa reciproca, un sostegno reciproco in questo caso è un lavoro che lo può fare anche un altro, non necessariamente però è chiaro che se ho vicino, sto facendo l'urbanizzazione ci ho vicino Eugenio, certamente non vado da un altro. Ne faccio un altro esempio ancora, sempre su Petrignano: ha fatto il lavoro, Peppe Sarcone ha fatto l'accantieramento lì, abbiamo chiamato Peppe Sarcone "Peppe, vieni a fare il lavoro lì"** in Via Cugini altro esempio ancora, ma non è un esempio sono dati di fatto questi signor Presidente, perché **noi chiamiamo esempi, cioè che esempio è? È un dato di fatto, un dato di fatto…***
TRIBUNALE – Però e capitato che un rifiuto a contrarre, a fare l'affare con un associato sia stato visto come uno sgarbo, una mancanza di rispetto e quindi abbia provocato delle reazioni?
*IMPUTATO VALERIO – Questo difficilmente avviene, a mia conoscenza ci può essere lo sgarbo che hanno avuto sul cantiere a disposizione sul cartiere tra Bolognino e Vertinelli ma non sgarbi che se poi sul fatto commerciale io preferisco un'altra persona, mi sta dicendo magari e non un sodale, è chiaro che se c'è uno che mi fa il prezzo minore faccio fare al prezzo minore (inc.) cerco di guadagnare; **ma se a pari prezzo la devo dare un altro, la do a un sodale; se è un centesimo in più, tanto è che io tante volte devo pure per tenerlo sto lavoro qua, ste parole: se (inc.) un centesimo in più preferisco dartelo a te, ma se poi mi fai 10 euro e la prestazione mi vale 8, è chiare che lì devo guardare anche il l'economia della mia azienda,** perché ho anche una azienda, ho anche una parte – come dire – pure io lavoro, in fin dei conti sono sulla strada per questo no? Quindi anche io devo guadagnare; è un fatto commerciale.*
Valerio ha quindi ricordato come nei confronti degli imprenditori non mafiosi, specie se cutresi, vi era la ragionevole attesa che gli appalti, i subappalti, le forniture fossero effettuate in favore degli imprenditori appartenenti alla consorteria. Tale attesa era giustificata dalla capacità di intimidazione di fondo che l'associazione riusciva a manifestare all'esterno ed era rafforzata da una storica prassi di favorire i "paesani" attraverso una pressione che era più "psicologica che fattiva". Si sofferma a questo proposito sulle pretese di Blasco che in quanto aveva subito l'uccisione del fratello pretendeva che tutti i cutresi si rivolgessero a lui per le forniture di tetti in legno. Ricorda che le reazioni di Blasco di danneggiare i tetti di coloro che si erano rivolti ad altri fu stigmatizzato dai vertici dell'associazione, Nicolino sarcone e Antonio Gualtieri per l'allarme sociale che questo creava e perché forniva precisi elementi indiziari a chi avesse voluto svolgere indagini. I vertici preerivano che la pressione fosse più sottile, più basata su una base psicologica che su una immediata reazione violenta. Sta di fatto

che il Blasco con la sua condotta intendeva improsi a suo modoe e di fatto il dissenso era più per la sfrontatezza di Blasco e la sua irruenza che un dissesno sostanziale tant'è che Valerio ha riferito di un altro imprenditore protetto dalla consorteria per conto del quale venne fatto un incendio in danno della ditta che non lo aveva favorito. Si tratta di un episodio che non è oggetto del presente giudizio ma sul quale Valerio ha fornito specifiche indicazioni sia sul mandante che sul destinatario della violenza (Pasquale Rizzo, imprenditore sentito come teste nel processo e una ditta non nominata di Porporano, nei confronti della quale Valerio dichiara di avere appiccato un incendio).[251]

7.16 Gianni e Antonio Floro Vito

L'inizio della deposizione di Valerio sui fratelli Floro Vito non lascia dubbi. Del resto dei fratelli e della famiglia in genere aveva parlato a lungo in precedenza, riferendo del contributo storico del fratello Selvino, attivo sin dagli anni novanta, coinvolto sia nei fatti del'92 che in quelli del '99

"Sono tutti fratelli, sono un gruppo e di cui **sono tutti parte dell'ndrangheta**. Vi posso dire che Giulio - anche se non c'è qui dentro ma è stato scarcerato credo sì, è stato (inc.) è uscito fuori o era indagato adesso non lo so – comunque Giulio è di vecchio stampo, per noi del 90 che era vicino a Topino, inizialmente era vicino a Villirillo e poi si è avvicinato a Topino e quindi poi suo suocero è Mattace Francesco che è colui che era stato diciamo nella macchina quando fu attentato il Tre Dita, quindi sono persone di spessore di criminalità che hanno avuto anche omicidi e li hanno fatti gli omicidi, quindi personaggi diciamo...."

Valerio svolge una riostruzione ampia, a carattere storico del ruolo e di alcuni dei protagonisti della famiglia Floro Vito nell'associazone di ndrangheta cutrese distaccata e "formata" a Reggio Emilia.

L'accenno alla partecipazione di alcuni di costoro ad episodi omicidiari dà conto della violenza che Antonio Floro Vito è stato capace di esprimere proprio nel corso della custodia cautelare di questo processo, un episodio quello dello sfregio del Valerioti e del successivo rinvenimenti di armi autoprodotte in carcere dai principali detenuti, compresi quelli non appartenenti all'ala militare, come i fratelli Vertinelli, che la dice lunga sul sottofondo comune di violenza che questo raggruppamento malgrado il deliberato self-retraint, è in realtà in grado di produrre.

Chiede dunque il p.m.

---

[251] Su richiesta del p.m. Valerio approfondisce l'episodio:
IMPUTATO VALERIO – Certo, come no? Il Blasco – ma l'avevo già dettò, comunque lo ridiciamo – il Blasco andando a Porporano che diciamo è una frazioncina appena fuori la periferia di Parma, Rizzo Pasquale aveva concordato con Blasco sia delle commesse che una società che infatti diede e più diecimila euro. Aveva necessità di fare quell'incendio per cose sue, di mettere sta persona in soggezione. Blasco voleva incendiare il tetto che avrebbe fatto poi pure il tetto, però non era possibile, abbiamo ripiegato sul camioncino ed è stato incendiato il camioncino. Alla società l'abbiamo preso, ci diede 10 mila euro, ci cui 2 mila euro li abbiamo dati, siccome scendeva giù era circa 2012 – credo sì, il 2012 – per dire che Vito Martino era fuori, comunque si certifica con Vito Martino che era ai domiciliari, andammo lì e gli regalammo da parte nostra 2 mila euro a Vito Martino.

"PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ci faccia una ricostruzione storica dei Floro Vito a questo punto, un po' ce l'ha già fatta ma ce la faccia che... Anche in relazione alla loro collocazione all'interno dell'ndrangheta, nei loro schieramenti."
Valerio parte da lontano ma arriva in modo consequenziale all'attualità
IMPUTATO VALERIO – Allora (inc.) faccio con Giulio, praticamente Giulio appunto dicevo ha dei parenti che sono di Mattace che penso siano a San Secondo di Parma – adesso non mi ricordo se a San Secondo o che cosa – fanno usura, Gennarino Mattace suo cognato, che ho visto poi anche giù da Nicolino Grandi Aracri, persona molto addentrata nei maccanismi dell'usura e della falsa fatturazione su Parma, con lui tutta la sua famiglia come anche non mi ricordo che c'era un capo contestato che poi me l'hanno tirato via, è quella dove ci sarebbe una estorsione, ma in verità lì è un fatto che si disarticola su tre cose ma non voglio entrare in questo, ma c'è un Mattace che è cognato di Giulio, che poi Mattace Domenico che poi dà la commessa, Giulio la dà a Gianni, e Gianni incomincia a fare pressione psicologica su Brugnano Salsizzu, intervengono altri che non voglio entrare in questo sistema, mi fermo sempre sui Floro Vito. Praticamente succede che il Giulio diciamo è la parte più importante, dove come appoggi appunto sta sti Mattaci in tempi del 98, così era vicino a Raffaele Todaro/ Topino, diciamo Raffaele Todaro è il jack di Dragone che era quello che gestiva tutti gli affari economici Raffaele Todaro e quindi è persona che è molto – come dire – addentrata in questi meccanismi tecnici della falsa fatturazione e di usure di operai, quindi ancora più indietro con Bonaccio che facevano le macchine tarocche, taroccavano – cioè contraffacevano le macchine – le macchine, quindi tant'è che lui e Bonaccio, io adesso non mi ricordo se pure Bonaccio furono anche indagati o arrestati per questo motivo, e da lì nacque la discussione con Bonaccio e poi iniziò tutta un'altra storia per Giulio. Quindi Giulio è storico.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ha un grado?
TRIBUNALE – Una carica?
IMPUTATO VALERIO – Il grado ce l'ha, ossia Vangelo. Di preciso non lo so, ma mi pare so che ce l'ha perché in quel periodo sia Caiazzo Giovanni, sia Giulio – chi altri c'erano più e altri – amavano premiare la figura del Vangelo, perché si facevano battezzare da Topino e pigliavano il Vangelo. Quindi adesso non so se effettivamente il Vangelo è lui o che cosa. So di Giovanni Caiazzo di preciso Vangelo, suo preciso non lo so ma più o meno è lì. Quindi questo è Giulio.
TRIBUNALE – Ha partecipato a delitti di sangue? O comunque è stato interessato?
IMPUTATO VALERIO – Chi Giulio?
TRIBUNALE – Sì, il Floro Vito in generale, Giulio e anche gli altri.
IMPUTATO VALERIO – Allora Giulio sì, il Floro Vito e gli altri non lo so, mentre Giulio era partecipe con noi nel periodo che Nicola Grandi Aracri lo portò.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei aveva riferito che si era incontrato con Floro Vito Giuliano o Giulio anche prima degli omicidi qui a Reggio Emilia di Vasapollo Nicola e di...
IMPUTATO VALERIO – Partecipava in esterno sì.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E di Ruggiero Giuseppe.
IMPUTATO VALERIO – Sì, era a disposizione.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – È stato attinto da colpi di arma da fuoco, Floro Vito?
IMPUTATO VALERIO – Da Bellini, da Bellini questo me lo raccontò proprio sia Giulio che anche Selvino.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ci dica.
IMPUTATO VALERIO – Nel periodo perché lui poi ebbe da dire con Bonaccio e quindi poi si spostò da lì, e Bonaccio... Ecco perché Bellini disse "io non sapevo più se questo una volta era con me, una volta non era con me; quando racconta questo Bellini è in confusione perché in effetti lui tanti meccanismi non li conosceva; ma la verità era che Giulio da una parte era passato all'altra, quindi questo era; con Bonaccio non si trovava più, Bonaccio hanno avuto quella discussione delle macchine tarocche, e robe varie, e quindi da questo punto di vista diciamo era degno di ricevere l'azione secondo la logica Bonaccio Vasapollo, Bellini e Ruggero. Perché all'epoca il gruppo questo era.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi lui si è avvicinato ai Dragone?
TRIBUNALE – No, ai Grandi Aracri.
IMPUTATO VALERIO – Sì ma questo poi successivamente si è avvicinato con Topino quando fece diciamo avvicinare Topino alla famiglia Mattace, lui poi si innamorò della figlia di Ciccio Mattace e la sposò.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Seguendo la domanda del Presidente, invece rispetto ai Grandi Aracri Floro Vito Giulio?
IMPUTATO VALERIO – Floro Vito Giulio c'è stato un periodo che non era, eh ma poi alla fine anche lui (inc.) Grandi Aracri.
Valerio delinea quindi un importante quadro storico che riconduce la famiglia Floro Vito all'associazione ndranghetista cutrese dislocata a Reggio Emilia e Parma, partecipe delle violente vicissitudini che l'avevano attraversata e dei successivi passaggi dai Vasapallo-Ruggero-Bonaccio ai Dragone e infine ai Grande Aracri, ai quali il fratello maggiore si era infine legato, trascinando l'adesione dei fratelli minori, come si evince dalle successive vicende emerse nell'ambito di questo processo.
Su tali vicende Valerio fornisce ulteriori informazioni dall'interno.
Di Gianni, persona a tutti gli effetti attiva nell'associazione, sottolinea l'impegno nel sistema di false fatture ruotante intorno a Giuseppe Giglio (ampiamente altrove esaminato); lo definsce "persona molto capace", inizialmente lavorava sui cantieri, la parte cantieristica di Nico Cavallo.
Valeri Ricorda che il Floro Vito riuscì a procurarsi numerose occasioni di lavoro, partendo però pur essendo capace capace, e sapendo "fare tutto" dal "piatto pronto da Giulio e da Topino, quindi per questo lavorava lui.
Alla base vi è dunque questa eredità di un giro d'affari procuratagli dal fratello e da altri ndranghetisti di prim'ordine sulla cui base "incomincia a crescere a livello anche economico; poi Topino sparisce, rimane il secondo tesoretto; vi ricordate che parlai del primo tesoretto. Quando sparisce Topino, a Giulio Floro Vito viene in mano il secondo tesoretto in mano, quindi si trova due tesoretti: quello di Villirillo e quello di Topino, perché gli rimasero tanti soldi in mano, e infatti qualcuno arricciò il naso perché c'erano soldi investiti sull'usura e su altre attività; su quelli dell'usura li so, perché la facevamo

parallela a noi quindi so i fatti dell'usura, sui meccanismi con "Cavallo" perché c'erano anche dei night che Cavallo aveva dei night."
Il "Cavallo" al quale Valerio si riferisce è tale Nico Frontera, di origine cutrese, gravitante su Reggio Parma e Modena; titolare di locali notturni, oltre alle costruzioni, con notevoli disponibilità economiche, a compare di Topino Macrì.
Intorno a questi personaggi Gianni e Giulio Floro Vito "crescono"; insieme a loro "cresce anche Selvino"; maggiore di Gianni per età, "Selvino cresce a livello di usura perché la fa parallela con noi, con Megna, con Lamanna, Giovanni detto u giorgio, la faceva con Spagnolo Luigi, Vincenzo Marchio insomma poi lui quando ha incominciato a diventare più forte, si è staccato da loro e faceva tutto per sé, quindi faceva da sé ma sempre con il fratello sempre (inc.) dei fratelli."
Per rimarcare i successi dei Floro Vito in campo delinquenziale Valerio ricorda che sia Giulio possedeva un "Mercedes all'epoca SL – SL credo sia, che era cabrio questo qua bellissimo rosso" mentre il Gianni possedeva "Ferrari" il Gianni; successivamente "arrivarono a comprarsi, questo Selvino arrivò a comprarsi un Murcielago, una Lamborghini." Selvino "lavorava fortemente nella falsa fatturazione, perché lui ha intrapreso anche un lavoro che faceva intonaci, che ne ha fatto tantissimo pure a me nei cantieri e quindi falsa fatturazione a gò gò." Quindi il lavoro di muratura come volano per la ricchezza facile ottenuta con le false fatture e l'usura, con i cui proventi si rifinanziavano altre attività
Tutti i fratelli, tranne Antonio, facevano false fatture. Gianni era inserito con tale attività nel gruppo ndranghetista emiliano, e l'abbiamo visto all'opera nelle telefonate intercettate oltre che attraverso le deposizioni di Giglio e delle impiegate. Ma faceva false fatture anche con personaggi insospettabili ("un tale Ferrarini").
Nel gruppo emiliano le relazioni di Gianni Floro Vito erano a largo raggio:
IMPUTATO VALERIO – Con noi, con Blasco e Valerio, la faceva anche Selvino tramite... I Muto, lui passava i soldi a Giglio, poi siamo subentrati noi direttamente io e Blasco, Eugenio ma alla fine cioè lui ci portò da Giglio alla fine dei conti, i primi soldi che prese Blasco da Rizzo del capo 52 li investimmo lì noi e ci dividevamo l'iva io, Gianni e Blasco.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Le sa indicare le società di Floro Vito Gianni con cui venivano poste in essere queste operazioni?
IMPUTATO VALERIO – Quelle che ricordo io erano non mi ricordo se Mondo Trade o Mondo, poi Immobiliare Trade credo, ma ce ne erano tantissime che io non me le ricordo tutte dottoressa, sa perché? Perché poi era un miscuglio di giri, questo era di qua, questo era di là; siccome i conti li teneva Blasco, perché lui aveva i conti bancari che io in quel momento a livello bancario ero incagliato, e allora faceva tutto lui io non potevo stare... Cioè ci stavo dietro ma a tutte le società di chi, di cosa in tutta verità non riesco a decifrare; però se mi metto lì concentrato e tranquillo ci arrivo.
Il quarto fratello, Antonio, non si occupava, come detto, di false fatture; lavorava con Valerio in altri ambiti, muovendo dai capannoni di cui Valerio disponeva per commettere ogni genere di truffe.
Il dato fondamentale che qualificadi la posizione di Antonio Floro Vito è di essere genero di Franco Lamanna, un elemento tutt'altro che neutro rispetto alla posizione

all'interno della consorteria, essendo massima di esperienza, più volte verificata nel processo ma anche negli studi sociali sulla ndrangheta che il genero viene selezionato tra quanti sono disposti a entrare nella famiglia che non è solo raggruppamento parentale anche coacervo di relazioni associative, e nucleo di base della famiglia ndranghetista. Ovviamente il dato potrebbe non essere sufficiente se fosse la sola prova ma certamente corrobora il quadro probatorio a partire dalla testimonianza di Valerio il quale afferma testualmente a proposito di Antonio Floro Vito che poteva svolgere attività insieme ae sponenti della consorteria in quanto genero di La Manna:
"queste attività le faceva in virtù diciamo della carica di suo suocero, cioè io gli ho aperto il capannone per quale motivo? Perché è il genero, è lì dentro, lo abbiamo fatto mettere in casa mia altrimenti (inc.) dico "no, appoggiati da un'altra parte" se era un altro, che era uno di poco conto gli avrei detto "vai, ti appoggi da un'altra parte" invece a lui perché ce l'avevamo vicino, poi c'era Tonino che era mio cugino, anche lui camorrista quindi vieni pure dentro". (inc.) un paio di casse di vino che io non bevo, quindi non..."
In sostanza Floro Vito Antonio non solo partecipava alle attività dell'associazione, interfacciandosi con i suoi principali esponenti ma con gli altri affiliati si avvaleva del rapporto familiare con il La Manna per ottenere lavori e opportunità di guadagno. Tutto questo implica ovviamente il riconoscimento della comune appartenenza. In tanto poteva ricevere dei vantaggi e maggiori opportunità, spendendo il nome del suocero, in quanto fosse riconosciuto come elemento organico della consorteria.
Valerio lo indica come presente a una delle riunioni conviviali in uno dei ristoranti teatro di incontri associativi. Nell'occasione si discusse del comportamento di Romolo Villirillo e dell'affare Oppido, vicenda delicate con tematiche aperte solo agli affiliati. Alla riunione erano presenti esponenti di rilievo tra cui il Blasco e il Mesiano
I contatti per conto dell'organizzazione con La Manna erano tenuti oltre che con il Muto anche tramite il Floro vito, confermandosi anche per tale via la piena inteìgrazione dell'imputato nei meccanismi dell'associazione.
Come per altre posizioni, Valerio ha precisato che anche nel caso di Floro Vito il grado rispecchiava quello del suocero senza alcuna necessità di una formale ritualizzazione.
Vedremo anche in altri importanti casi, come il rango di un soggetto operante all'interno del contesto associativo era garantito dal rango e dall'importanza formale dell'esponente che lo presentava come elemento interno a tutti gli effetti, con esclusione di formalità non più ritenute vincolanti.

Ma il rango dei fratelli Floro vito si dimostra per fatti concludenti dalla vicenda avvenuta in carcere, di per sé dimostrativa che il Floro Vito ha come minimo il rango di sgarrista.
Conviene sia lo stesso Valerio a raccontare la vicenda accaduta al carcere di Reggio Emilia durante il processo, che ha coinvolto diversi detenuti e conclusasi con lo sfregio dei Gabriele Valerioti. I dati oggettivi della vicenda sono contenuti negli atti di polizia giudizairia depositati nel fascicolo del dibattimento.
IMPUTATO VALERIO – Ah, adesso mi è più chiaro, ho perso un pezzo. Praticamente che cosa è successo? Sempre la questione dei molteplici motivi, perché non è la

questione di un litigio lì per lì, c'è sempre una fonte che riempie il vaso, poi è la goccia che lo fa traboccare; quindi si è arrivati dopo tante tensioni al fatto del... Tensioni che si creavano nella sezione mentre si giocava a calcio - questo è da dire il fatto è successo al calcio - ma in verità le tensioni avvenivano prima, cioè le questioni non erano quelle che si creavano, "chi sei te chi sono io" nella sezione no? Cioè si cerca di – come dire - soppesare la caratura; a quel punto lì, anche sul gioco di calcio si aggredirono ecco; tra le tensioni che c'erano, si è arrivato a uno scontro dove si è arrivato alle mani; a un certo punto uno alza le mani e l'altro risponde, e lì..

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ma chi?

TRIBUNALE – Chi alza le mani e chi risponde? Perché noi non c'eravamo.

IMPUTATO VALERIO – Allora alza le mani il Gianni, risponde il Valerioti, e poi Floro Vito scivola per terra, doveva finire lì ma il Valerioti ha voluto strafare e gli ha dato con i piedi con un calcio con i tacchetti in faccia, gli ha lasciato tutti i segni sulla parte del viso; tanto è che poi quando siamo arrivati su Antonio non c'era perché era su... e lì è successo due volte giù, quando eravamo giù; è successo una prima volta che si sono litigati, ha preso tacchetti in faccia e sono stati poi divisi; successivamente Floro Vito ha fatto un giro largo del campo, ha fatto finta come per dire si rilassava così, mentre il Valerioti era entrato dentro il cortile dell'area, era seduto sulla panchina, a un certo punto il Floro Vito come dire di soppiatto è entrato dentro, mi è passato davanti io ero seduto lì davanti al cancello che stavo leggendo, facevo lettura e quindi c'era il sole, era una bella giornata e quindi stavo lì a prendere il sole e leggevo. A quel punto lì mi passa davanti, io vidi la scena e non intervenni, c'erano gli altri che insomma sono interventi prima io ero seduto che stavo facendo le mie cose, mi passò davanti, gli ho fatto cenno di smetterla, lui era indiavolato il Gianni, arriva nell'area, si mette a urlare, allora dice sono corsi tutti, quando si è messo a urlare sono corsi tutti; a quel punto lì sono volate ancora manate e copanate come diciamo noi – non cofanate come erroneamente avete scritto, vi chiedo scusa di questo: non sono cofanate, sono copanate - e allora volano copanate, queste copanate che sono schiaffi, schiaffoni e sono stati ancora divisi; nella divisione che hanno fatto, sono stati calmierati entrambi, sono stati allontanati a quel punto lì poi siamo andati su in sezione, come è entrato in sezione Valerioti, l'Antonio glielo ha promessa, ha detto poi...

IMPUTATO VALERIO – Antonio Floro Vito, perché ci rimase male che suo fratello ha preso le botte, ecco; a quel punto lì se la sono legata al dito, gliela ha fatto capire bene Antonio, gliel'ha fatta intendere bene perché Antonio è più tranquillo, più calmo ma quando parte, parte. Il Gianni era più acceso e quindi è rimasta lì. Il giorno che dovevano andare a colloquio, Floro Vito Antonio era lavorante, il Gianni era diciamo, lui era alla 23 o 24 adesso (inc.) il conto, io ero nella cella di mezzo alla quindici e ci sono circa 25 celle, quindi ero in mezzo; Valerioti è una cella dopo, dopo la mia c'era quella di Vertinelli e la successiva era la sua, quindi era la 17. Floro Vito doveva essere alla 22 o 21, insomma una di quelle cifre lì, 23 no 23 mi sembra che c'era Amato; quindi una di quelle celle lì. A sto punto puntano il Valerioti che lui si stava preparando per andare a colloquio, mentre era in bagno entra Gianni, insomma lì cominciano a commentare, poi questo a me lo raccontarono dopo, io non la vidi tutta sta scena perché

ero in cella, pertanto quello che sto per raccontarvi adesso è tutto un racconto che mi è stato fatto.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Da chi è stato fatto?
IMPUTATO VALERIO – Sia dall'uno che dall'altro, che poi ho parlato sia con uno che con l'altro. Quindi mi è stato detto che insomma il Valerioti era che si stava sciacquando, entra il Floro Vito che urlava, sbraitava, gli ha fatto... Era entrato con la lama in mano e Valerioti, essendo più prestante, gliela ha fatta cadere; nel colluttare gliel'ha fatta cadere. Nel mentre c'era Antonio lì nel paraggi – perché era già tutto premeditato – è subentrato pure Antonio, a quel punto lì Valerioti è stato diciamo messo in minoranza, l'hanno messo sotto, Antonio gli diede il pugno, Gianni lo sfregiò, perché gli aveva promesso che insomma a colloquio ci andava purè lui marchiato. Quel giorno era il giorno del colloquio e...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Con cosa l'hanno tagliato, con cosa l'hanno aggredito, con cosa gli hanno procurato lo sfregio?
IMPUTATO VALERIO – Con una lama dottoressa, con una lama artigianale.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Fatta come?
IMPUTATO VALERIO - Fatta con le bombolette del gas, appiattite poi limate sul marmo, sul granito o con la carta vetrata (inc.) insomma sono belle limate che peggio dei rasoi sono; quindi con una lama è stato affettato il Valerioti.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Cosa significa questo gesto nell'ambito del vostro gruppo mafioso?
IMPUTATO VALERIO – Allora gliel'ho detto già l'altra volta, l'avevo già detto questo è un dato significativo diciamo carico di significato ndranghetistico: allora si fa agli infami e agli sbirri si taglia la faccia, si taglia la faccia alla malafemmina; si taglia la faccia per caratura e spessore criminale "chi sei tu e chi sono io" (inc.) oggi il Floro Vito già ha un'imponente famiglia alla spalle, e lui adesso è imparentato anche con Ciampà, quelli delle Scarazze; è una persona diciamo degna di ricevere lo sgarro.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E la sanzione di recare uno sfregio qual è? Diciamo uno che fa una condotta del genere, uno che fa uno sfregio del genere nel contesto dell'ndrangheta di che cosa è meritevole?
TRIBUNALE – Ma lui sta dicendo che Floro Vito ha acquistato di...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì, ma io al contrario le dico.
TRIBUNALE – Al contrario se lo subisce, se qualcuno esterno fa uno sfregio a un mafioso, vuole dire questo?
IMPUTATO VALERIO – No no signor Presidente.
TRIBUNALE – Ah, quello che ha preso il taglio, ah ho capito. Quello che ha preso il taglio invece cosa significa? Che valenza...?
IMPUTATO VALERIO – Allora se non reagisce vuol dire che non è un uomo, cioè che ti pigli un taglio nella faccia soprattutto nella zona di Reggio Calabria è ancora più sentita la cosa, quindi è una brutta cosa che gli ha fatto Gianni; quindi o si tiene lo sfregio e fa che si fa sto sfregio alla persona che è indegna; se non sei indegno, devi reagire e quindi dopo lo sfregio che ti faccio, un altro sfregio? Te lo faccio più grosso, ti ammazzo. Quindi deve reagire con...

TRIBUNALE – Ho capito, quindi lei sta dicendo che nella liturgia o comunque nelle regole comportamentali dell'associazione...
IMPUTATO VALERIO – Regole, non è liturgia quella signor Presidente.
TRIBUNALE – Regole sì, regole dell'associazione bisogna attendersi una reazione di Valerioti corrispondente e proporzionalmente più grave, altrimenti lui resta uno che ha subito lo sfregio senza reagire. È così?
IMPUTATO VALERIO – E' un ominicchio e niente, un uomo da poco, una persona che non vale. Adesso se vale deve dimostrare la sua caratura, il suo spessore criminale sennò vuol dire che è un quaquaraquà.
Una vicenda di altissimo significato ndranghetista dice Valerio, che ci ha racconta un pezzo del codice d'onore della ndranghetista e soprattutto se ancora vi fossero dubbi la dimostrazione al di là di ogni ragionevole dubbio che il gruppo di persone di cui ci stiamo occupoando sono certamente appartenenti alla ndrangheta. Non si tratta di una qualsivoglia ritorsione violenta a un'offesa. I significati simbolici che Valerio sottolinea sono evidenti. Il ricompattamento dei fratelli, la necessità che la vendetta sia consumata a freddo, il tipo di ferita inferta al Valerioti, lo sfregio in faccia, il cui signifcato ampiamente noto dagli studi di carattere storico sociologico e antropologico, è stato puntualmente esposto da Valeri; l'assoluta necessità per i Floro Vito di organizzare la risposta rituale per conservare il rango acquisito negli anni dalla famiglia tramite i fratelli.
Nessun dubbio che una siffatta vicenda delinea la formazione ndranghetista dei protagonisti e si riconnette a quanto Valerio ha più volte illustrato in punto di codice d'onore al cui rispetto i "veri" ndranghetisti sono tutti.
Qui i Floro Vito hanno preferito tutelare l'a loro mmagine di ndranghetisti che le esigenze della difesa, a conferma di quanto sia radicata in lorol'idea dell'adesione al sodalizio. Allo stesso modo hanno indirettamente confermato la comune appartenenza nell'insieme alla ndrangheta degli altri imputati, perché a prescindere dall'individuazione dei singoli profili di responsabilità, l'immediata reazione violenta deve imputarsi alla necessità di dimostrare agli occhi degli altri, proprio perché a loro volta appartenenti al medesimo sodalizio e alla medesima "cultura", la capacità di reazione finalizzata al mantenimento del credito sociale posseduto in precedenza in ottemperanza e in adesione al codice descritto da Valerio.
Anche le condotte degli altri imputati nelle circostanze del ferimento del Valerioti sono indicative della comune appartenenza.
Brescia in adesione alle regole dell'omertà, invita sibito Valerioti a "sciacquarsi la faccia" dal sangue non certo per lenire le ferite ma per non farsi vedere in quello stato dalle "guardie", nonostante le guardie stessero arrivando; ciò malgrado la sola preoccupazione era di sedare e nascondere.
La sola preoccupazione degli altri è dunque occultare le prove, nascondere l'accaduto, regolare all'interno i fatti accaduti, eludere e ingannare le pretese dello Stato e dell'istituzione, in perfetta consonanze con le regole dell'omertà mafiosa. Epoi naturalmente falsa versione dell'accaduto, depistaggio, rifiuto di qualsiasi collaborazione, far sparire il corpo di reato, il coltello artigianale.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Qualcuno ha pulito il sangue?

IMPUTATO VALERIO – Antonio Floro Vito, che era lavorante – l'avevo detto all'inizio no? – lui era il lavorante, subito ha pulito il sangue, subito ha mascherato quello che ha potuto mascherare, ma in verità il sangue era veramente a fiumi, scorreva dappertutto, scolava dappertutto, aveva la mano in faccia e gli scolava tra le dita il sangue.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Che versione, hanno fornito una versione dell'accaduto i protagonisti, i diretti interessati?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, hanno fornito una versione molto falsa, molto... Non coincidente con i fatti, perché poi si vuole credere perché giustamente si cerca di tenere la sezione un po' in pari, non creare altre tensioni perché poi ci sarebbe dovuto essere la reazione di... Che ci sarebbe stata, se ci fosse stato Amato che non era operato con la gola, gliela promise pure. Lo disse pure a me il...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – C'è appunto qualcuno che ha espressamente istigato Valerioti a vendicarsi?
IMPUTATO VALERIO – L'Amato lo fece dice "mo' che va a Bologna (inc.) sto sfregio (inc.) che ti hanno tagliato la faccia?" Bolognino Sergio idem, ma poi hanno incominciato a metterla sulla pace quando hanno visto insomma che potevano creare disagio a tutta la sezione e come di solito si usa dottoressa, in tutte le questioni che si litigano prima scontra e poi si mette la faccia, però intanto il segno te l'ho fatto. La ragione è questa, poi mettiamo pace, facciamo... Però intanto l'azione le l'ho fatta, questa è la... E' chiaro che chi ha fatto l'azione dice "va bene, mettiamola sulla pace" ci sta; poi ha voluto delle garanzia perché non si fidava il Floro Vito Gianni, garanzie sul fatto che non succedesse niente, dice "sennò io finisco l'operazione. Questo se io gli ho tagliato la faccia, so che gesto gli ho fatto", perché gli ho chiesto pure io nella gabbia, gli ho detto "ma hai capito che gesto che hai fatto?" "sì sì lo so bene" "e sai quali possono essere le conseguenze?" "Uh – dice – certo che lo so, però che dovevo fare? Gli tenevo (inc.)?" poi voglio dire, la sua famiglia ne avrebbe tenuto conto no? Dice "pure i calci, vai a pigliare gli schiaffi?". A quel punto lì, questo è; non era uno schiaffo, era una... Che quello che ha dato fastidio era proprio questo, la scarpata in faccia perché finché era uno schiaffo si aggiustava meglio, però la scarpata in faccia quando uno cade per terra non è un bel gesto del Valerioti; tant'è che io stesso glielo dissi "non è che hai fatto un bel..." e lui lo riconobbe, dice "sì, è vero non ho fatto un bel gesto ma l'ho fatto. La questione c'era e io ho reagito così". Però gli ho detto "hai capito che cosa hai fatto?" "Sì sì ho capito", tutti quanti capivano e poi le cose (inc.)
Valerio ci spiega quindi con intelligenza che gli stessi imputati si erano resi conto che il gesto di Floro Vito Gianni era stato una conferma dell'accua di mafia rivolta a lui e agli altri ma anche che il Floro Vito, che pure per fatti concludenti aveva dimostrato di essere un mafioso, era giustificato in nome della comune appartenenza all'organizzazione. Il che apre scenari incerti su chi pagherà il gesto se il Floro Vito che ha reagito nel senso di fornire prove allo Stato o il Valerioti che quel gesto aveva indotto; è pensabile che anche su questo la consorteria si dividerà e sarà necessario trovare ragioni di compromesso che non elideranno mai la causa di base della discordia, secondo quanto ha a lungo spiegato e dimostrato Valerio.

Anche la storia dell'origine del coltello artigianale utilizzato da Floro Vito Gianni per colpire Valerioti conferma la radicata appartenenza degli imputati alla ndrangheta. Dice Valerio che l'arma il coltello artigianale in carcere ce l'hanno tutti. Il perché ce l'abbiano tutti è stato già esposto nella parte in cui Valerio ha illustrato la ragione per cui tutti gli ndranghetisti devon essere e girati armati.
Il carcere non fa differenza, essendo anzi il luogo in cui l'uso o la minaccia della forza armata conferma o modifica le gerarchie; il luogo in cui il comando deve essere esercitato nonostante la mancanza di libertà e in cui dunque deve essere dimostrata la capacità criminale di cui si dispone perché l'associazione vive e opera con le sue regoel, alternative a quelle dello Stato, anche nella condizione carceraria nella quale la ndrangheta esige dagli affiliati e associati il massimo rispetto delle proprie regole, tanto più quanto quelle dello Stato sono stringenti e limitative dello stesso spazio che l'associazione in libertà può occupare sicchè la residua quota che rimane deve essere occupato massicciamente dall'ordinamento giuridico mafioso. L'adesione al sodalizio e alle sue regole si verifica e si riscontra pertanto nella condizione di carcerari autentica cartina di tornasole della fedeltà all'associazione. Sta di fatto che nel trambusto e nelle urla "agghiaccianti" il coltellino artigianale usato per ferire Valerioti è scomparso. Si riporta di seguito a riscontro il certificato medico redatto nei confronti del Valerioti.
Nel rapporto dell'Amministrazione penitenziaria (si veda la produzione all'udienza del 20.10.2018 si dà atto del mancato rinvenimento dello strumento che aveva prodotto la ferita al Valerioti.

7.17. Alfonso Paolini

Di questo imputato abbiamo avuto già molte informazioni nel corsodella deposizionmelIMPUTATO VALERIO. Il quadro di sintesi che Valerio fornisce corrisponde all'idea che il tribunale si era già fatto.
Paolini è un prganizzatore delle attività del gruppo, una figura di raccordo con i referenti esterni dell'organizzazione; diramava inviti e convocazioni; teneva l'agenza del gruppo ed era informato su tutti; particolarmente ricco in fatto di conoscenze che contano teneva i rapporti con uomini della polizia e delle forze dell'ordine, disponibili a entrare in sintonia con l'organizzazione, a partire dal Questore di Reggio Emilia dr. Gallo, immortalato a brindare in una sala della Questura insieme a quattroi dei nostri imputati e al cognato di Brescia. Paolini era un faccendirere raccoglieva le esigenze private degli uomini delle istituzioni e le smistava. Dice Valerio che realizzava e coordinava tutte le questioni ed era onnipresente. Apprenderemo da Salvatore Muto e dallo stesso Paolini in sede di esame e di spontanee dichiarazioni che la forza di penetrazione di paolini era la sua competenza e le sue entrature nel mondo del calcio ai massimi livelli, potendo sfruttare il rapporto fraterno con Giuseppe Iaquinta e col campione Vincenzo. Era dunque un'autentica interfaccia, faceva favori e si metteva a disposizione degli esterni e li corrompeva con i piccoli (o forse anche grandi) favori, diventando creditore di altrettanto favori per conto dell'associazione. In questura era di casa e come, hanno spiegato i testi della nuova generazione di fiunzionari della

Questura di Reggio Emilia, era riuscito a far ottenere porti d'arma, passaporti e ogni genere di autorizzazione di polizia agli uomini della cosca
In compenso di tanta attività gli uomini dell'associazione gli procuravano occasioni di lavori: abbiamo visto la protezione el cantiere a Petrignano, occasione per numerosi contatti. Valerio e Blasco l'avevano accompoagnato a Milano per metterlo in contatto con Filippo Crea e fargli avere l'assistenza idraulica ed elettrica pe alcuni condomini.
Il padre di di Paolini era un uomo vicino a Dragone, "consigliere, se così si può dire, di Dragone fu coinvolto anche lui in un omicidio a Catanzaro vicino a un night o in un night, persona di spessore su Cutro, Paolini Alfonso partì da Cutro che era capo della minore, che è la 'ndrangheta giovane, quella che sta per crescere, poi si trasferì a Reggio Emilia e da lì fu una persona, tant'è che ancora oggi quello che svolgeva il padre lo svolge il figlio, praticamente si tramanda da padre in figlio il ruolo." Sulle orme del padre Francesco Paolini "piducchia magra u' vecchiu", il giovane Paolini assume un ruolo di rango ma silente all'interno dell'associazione
Paolini è stato battezzato ritrualmente, altrimenti non avrebbe potuto essere "capo della minore per forza di cose è stato battezzato, cioè lei me lo chiede però giustamente io le rispondo che è assolutamente sì....Per essere della minore come minimo camorrista devi essere, poi è chiaro che più vai avanti e più cresci, camorrista minimo devi essere, se non camorrista di sangue, una volta si usava pure questo, camorrista di sangue, che vuole dire che davi una coltellata a qualcuno, adesso lo fanno subito sgarrista all'epoca era Camorrista di sangue."
Capo della società minore a Cutro sul finire degli anni settanta è zio dei quattro Floro Vito, ed è parente anche dei Ciampà del corso.
Per dimostrare il livello dei rapporti e dei favori di cui Paolini poteva disporre nella questiura di Reggio Emilia, Valerio riporta un aneddoto.
IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, le do un altro dato di fatto, che è quello quando io ebbi bisogno di andare a fare la denuncia per la LG ponteggi per il furto dei macchinari, che io stesso avevo fatto, praticamente cosa succede? Mi rivolgo a Blasco, lo chiamo dico: "guarda che ho bisogno di Alfonso", mi chiama Alfonso Paolini, che chiama Domenico Mesiano che ci mette a disposizione una persona della Polizia di Reggio Emilia, non fu fatta la denuncia perché doveva essere fatta nel luogo dove è avvenuto il furto, ma fui messo davanti a questa persona in un orario convenuto con Paolini, Blasco e Mesiano, già questo io penso che è abbastanza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei si presentava come Valerio Antonio?
IMPUTATO VALERIO – Per forza, Dottoressa, non è che potevo presentarmi diversamente, la società è mia.
Ciò significa che malgrado le polizia conoscesse il curriculum criminale di Valerio, bastava una richiesta di Paolini per fissare un appuntamento ad horas per ricevere una sua denuncia, peraltro falsa. L'episodio è del 2010 o del 2009
Valerio lo definisce una sorta di p.r. (public relation man) dell'associazione sia rispetto ai consociati che nei confronti dei reeferenti esterni. Gestiva i collegamenti e per evitare rapporti diretti tra i singoli associati e le fugure contigue o istituzionali come Mesiano, si passava dalla mediazione di Paolini "perché a nostro modo di vedere lui era una

persona che aveva contatti con le Forze dell'Ordine, quindi era al di là di ogni sospetto, se posso usare questo termine, questa definizione." Il suo attivismo e la sua capacità di costruire complicità, amicizie, connivenze erano preziose: il passaporto a Sarcone, il porto d'arma a Brescia, e così via per tutti coloro che avessero bisogno erano "favori" che gli esponenti della consorteria ottenevano grazie a Paolini da parte di organi istituzionali collusi o distratti; il che rendeva l'organizzazione apparentemente invulnerabile e proprio perciò un punto di riferimento per tanti uomini dello Stato ad ogni lievllo (polizia, carabinieri), attratti dalla capacità di questi personaggi di appartenere a un'organizzazione segreta e di avere al contempo libero accesso ai vertici dello Stato; una situazione che all'evidenza allentava i freni morali di tanti che all'organizzazione si sono avvicinati, ammirandone l'attitudine all'assimilazione dei suoi stessi avversari.

Nei rapporti degli associati con Paolini si rispecchiano gli aspetti mutualistici dell'associazione. Per ripagarlo del suo impegno per l'associazione, vi era l'impegno di tutti di favororlo e aiutarlo nel lavoro. A parte la guardiania nel cantiere del centro commerciale di Petrignano- Parma, e gli altri supappalti o fotrniture che gli venivano dati, Valerio ricorda che "gli andavo a curare pure gli operai, perché ci dovevo andare, giacché c'ero gli curavo pure gli operai a lui, perché doveva alzarsi lui alle 5 di mattina o 7 e andare a Parma, siccome io ci andavo, per non farlo andare: "non ti preoccupare, ci penso io, tu sei disponibile con me", cioè come dire dare sostegno e ricevere sostegno."

Un tale ruolo centrale di terminale e di snodo attivo delle azioni pubbliche e riservate del gruppo ne richiedeva la presenza a quasi tutte le riunioni ove si trattavano le questioni centrali. E' perciò presente in tutti gli incontri conviviali di lavoro nei ristoranti di fiducia e nei luoghi riservati a questo genere di incontri. Uno dei luoghi destinati a riunioni a lle quali partecipavano oltre che agli associati anche le figure deòll'area grigia era il maneggio per cavalli di Pasquale Brescia, cosiddetto "ranch", teatro di riunioni importanti, una delle quali alla presenza di Franco falbo e relativa all'affare Sorbolo. Valerio racconta i presenti e alcuni temi di discussione e riporta pure la filosofia alla quale si atteneva nella partecipazione a tali riunioni: "lì mi chiama Blasco, sono nel momento clou, perché io non amavo stare in pubblico, farmi vedere più del dovuto o più di tanto, io stavo sempre a basso profilo per non appunto, a Reggio Emilia Valerio non è che è un nome noto, quindi meno mi facevo vedere, il giusto quando bastava, ci sono, facevo la mia presenza, rafforzo il consolidamento la fratellanza e tutto quanto, io ci sono perché il mio gettone di presenza lo do sempre, ma non sto molto, non amavo molto stare.

Fu una riunione importante nella quale si discussero importanti interessi del gruppo e dei partecipanti; tra i presenti, a parte i Falbo, i più importanto esponenti, i fratelli Sarcone, carmine compreso, Alfonso Diletto, Brescia, Paolini, Totò Muto, Iaquinta, Enzo Cesarini e vari altri.

Al di là dei presenti è importante segnalare ancora una volta le funzioni di tali riunioni, sostanzialmente di vertice e strategiche. Valerio le descrive in modo incisivo, ricordandone il carattere anche simbolico nei rituali di appartenenza e fedeltà. Del resto

l'importanza delle presenza attiva dei singoli associati alle riunioni del sodalizio è fatto di comune esperienza.

Le funzioni, dunque: *"Semplici, Dottoressa, per sodalizzare per come dire rafforzare sempre di più, se non vai vuole dire che c'hai un motivo perché non vai, ecco perché dico un gettone di presenza lo davo sempre, magari mordi e fuggi però ci vai, questo per dire io ci sono per voi, anche se ci sto poco, era un rafforzamento, poi si parlava, mi ricordo che quel giorno lì parlai con un, non so se era capitano (inc.) con Domenico, adesso non mi ricordo com'era di cognome questo ma è un Carabiniere, tant'è che poi si fermò pure Sazizzo Brignano Antonio a parlare con loro, quando mi vede che stavo parlando con loro si avvicinò, Domenico... È un Carabiniere, c'ha pure la stessa scheda telefonica, dello stesso gruppo della società che io ho avuto, che non mi ricordo come si chiama che l'aveva fatta Crivaro.*

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi Salpietro?

IMPUTATO VALERIO – Salpietro, Salpietro non mi è venuto il cognome, ma col tempo ci siamo visti tante altre volte, tant'è che Blasco gli fece una casetta che era abusiva pure quella, una specie di tettoia o qualcosa e gliela fecero smontare, il capitano o il comandante, non so cos'era, gli aveva fatto delle richieste pure a Blasco per una casetta per suo figlio, parlava di una cosa del genere, insomma si creano anche opportunità, tra virgolette, di lavoro, ma in verità poi sempre cose abusive e illecite sono.

Paolini era stato, infine, il coordinatore e l'organizzatore delle visite al Grande Aracri da parte del gruppo reggiano nel periodo in cui era ricoverato a Roma nel 2011 per discutere della vicenda Villirillo, Frequenti inoltre le sue visite a Cutro al Grande Aracri; ci andava per rendere omaggio, ma anche per informare e riferire. Per organozzare quest'incontro effettuava telefonate per fissare viaggi, appuntamenti, incontri intermedi. I carabinieri ne hnno registrate innumerevoli. Ciò che conta è la conferma di tutti i termini con i quali era designato il Grande Aracri nelle telefontae. La ricostruzione indiziaria dei carabinieri è ineccepibile e Valerio ne dà conferma, spiegando anche i tanti mezzi impiegati per eludere la riconoscibilità ddel chiamante e del chiamato:

"l'ingegnere, l'architetto, l'Avvocato, è sempre il Grande Aracri, anche quando Mimmo '78 Tonino Muto, quando dice: "sono con l'ingegnere, sono con l'architetto", lui era che con, praticamente fa parlare con un telefono con Nicola Grande Aracri di un suo conoscente che era affianco a lui, poteva non voler parlare al telefono di Muto Antonio.

PRESIDENTE – Quindi nelle telefonate Grande Aracri viene individuato come l'ingegnere, l'architetto, poi?

IMPUTATO VALERIO – L'Avvocato.

PRESIDENTE – L'cvvocato, l'Avvocato non si confonde col fratello che è realmente Avvocato?

IMPUTATO VALERIO – No no no, u giovanottu, il giovanottu è lui perché si era tinto i capelli allora aveva quell'aspetto giovanile e lo chiamavano il giovanotto, ma era il Grande Aracri.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – D'accordo, lei mi aveva fatto un cenno in particolare in relazione alle visite di Paolini, io per questo gliel'ho chiesto, da

Grande Aracri a queste intercettazioni, comunque il riferimento è quando si parla di compare Nicola, il giovanotto, l'ingegnere, l'Avvocato etc. È questo.
IMPUTATO VALERIO – L'architetto aggettivi ce n'erano di tutti e di più.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Stiamo parlando di che periodo noi adesso?
IMPUTATO VALERIO – Sempre tra il 2011 e il 2013.

Un approfondimento di particolare interesse per il tribunale è stato relativo alle ragioni e ai modi che hanno consentito al Paolini di essere così popolare riuscendo a infiltrarsi, tra le forze dell'ordine, figure istituzionali, ad essere ricevuto, ad essere ascoltato, a creare connessioni, ad essere favorito in ambienti che avrebbero dovuto fare della discrezione, dell'equidistanza e dell'imparzialità la prima regola giuridica ed etica.
La plausibile risposta di Valerio si muove ancora una volta su due piani. Ne abbiamo già detto. Si tratta delle capacità di ogni faccendiere che si rispetti. Anzitutto in un settore che associa indistintamente persone della più diversa estrazione sociale e professionale. Il mondo del calcio che trascina, prende, coinvolge, fuorvia;[252] una passione stupefacente e travolgente per molti insospettabili. Paolini si presenta bene; è "empatico", come dice Valerio, disponibile, pronto a fare favori e a farne fare. Paolini. Ha poi un rapporto di fiducia con un altro grande imprenditore cutrese di Reggio Emilia, noto alle cronache. Dice Valerio:
" girava con Pino Ruggieri, facevano per alcuni aspetti cose di calcio, che ha fatto il Presidente dello Spezia e si interessava anche di calcio qui a Reggio Emilia amatoriale, quindi lui di conoscenze ne ha tantissime, questo ci frequentava l'agente penitenziario, il poliziotto, ci vanno a giocare di tutti quando si fanno i tornei, poi lui siccome è allenatore ed era bravissimo in questo senso qua perché la sua squadra vinceva i campionati, quindi sopra questo aspetto aveva molta conoscenza, poi in più le conoscenze che si porta da Cutro, dal suo papà, le conoscenze che si porta qua a Reggio Emilia, perché ha la capacità lui, con Pino Ruggiero si trovava ancora di più, quindi è una cosa che poi uno chiama l'altro, questo che chiama quell'altro, quello che ti presenta l'altro ancora. Come si fa, no?!
PRESIDENTE – Faceva e riceveva favori, cioè mediava nel fare favori?
IMPUTATO VALERIO – Certo, a me era un favore quello che ha fatto di mettermi davanti a un poliziotto.
PRESIDENTE – E a sua volta i poliziotti, a sua volta queste figure ufficiali, istituzionali cosa faceva avere, cosa faceva conseguire?
IMPUTATO VALERIO – Il raggiungimento del fine, signor Presidente.
PRESIDENTE – No, io voglio sapere, lei dice scambio di favori e lei ha parlato a me ha fatto un favore di farmi fare la denuncia, ma a sua volta i poliziotti o le persone importanti di rilievo che lui frequentava e che metteva in contatto con voi, che tipo di favore faceva ottenere?

[252] Ricordiamo la deposizione dell'avvocato Cataliotti sul favore estremo chiesto e ottenuto da Giuseppe Iaquinta per avere in giornata i biglietti per la semifinale Itali-Germania ai mondiali di calcio del 2006

IMPUTATO VALERIO – Sì, ho capito, signor Presidente, le nostre maestranze, per dire il Sampietro doveva fare la tettoietta e gli ha fatto la tettoietta il Blasco, se doveva costare 3 mila euro pagami il legno e non ti paghi tutto il resto.

E' una spiegazione chiarissima, nulla di cui non si sapesse; la descrizione in vitro di come la mafia imprenditrice del nord, non spara ma corrompe, si insinua, inocula il veleno della scambio, del tutto è in vendita, del tutto s'aggiusta, che ogno uomo ha un prezzo e che la filosofia mafiosa, del successo, dell'arricchimento a ogni costo, delle legge come vincolo per i deboli e i sottomessi ma come strumento di dominio per i forti e per quelli che hanno la possibilità di aggirarla e eluderla, si espande, si allarga e fa breccia, per cui non deve più ricorrere alla violenza e alla forza ma può ricorrere a tali strumenti "moderni", riservando la violenza agli scontri interni e contro i "riottosi" che vanno puniti più che per la resistenza per l'eventuale "incoerenza", il vizio che l'associazione ha sempre cercato, prima della scelta terroristica ora abbandonata, per neutralizzare chi le si contrappone.

Questo profilo appare ancora più nitido rispetto all'infiltrazione nel mondo ufficiale di un associato a tutto tondo quale risulta essere pasquale Brescia anche in base alla testimonianza di Valerio.

Per l'evidente collegamento questa figura di faccendiere affiliato alla consorteria emiliana ne trascina nella valutazione un'altra dalle caratteristiche simili.

Si tratta di Pasquale Brescia. Ne trattiamo in questo punto per la connessione con Paolini e le attività "pubbliche" della consorteria, in pratica per l'inusitata capacità dimostrata di penetrare all'interno delle istituzioni e della vita politica e sociale reggiana, piegandola col metodo soft dello scambio e dei favori in vista dei propri scopi.

Riteniamo sia appena il caso di sottolineare ed insistere sull'etrema pericolosità di un tale raggruppamento di soggetti che sono al contempo affiliati e integrati in una potente organizzazione mafiosa, responsabile di ogni genere di delitti contro le persone, l'economia, l'erario, ma al contempo inseriti e riconosciuti in circoli, associazioni, comunità della società civile come esponente di un'imprenditoria di origine calabrese che ha avuto successo e ha contribuioto "allo sviluppo dell città"

La domanda consequenziale a quelle formulate sul Paolini e sul suo ruolo attiene al come avesse potuto Pasquale Brescia diventare il manutentore ufficiale dei locali della Questura di Reggio Emilia, intrattenendo cordiali e amichevoli rapporti con i vertici di quell'ufficio. Valerio richiama per Brescia, il quale è tuttavia strettamente legato al Paolini, la capacità di attrazione del maneggio di cavalli, il c.d. "ranch"; qui avvengono incontri in cui i calabresi si mettono a disposizione delle autorità e queste fanno avere i piccoli lavori di manutenzione (pagati dallo Stato), rinsaldando legami di amicizia "perché tanti Carabinieri e poliziotti avevano dei rapporti con Brescia, quindi voglio dire è chiaro che se io faccio il muratore e c'è un lavoro di tinteggio, cade nel mio settore e se può essere avallata, caldeggiata la mia candidatura, è chiaro che viene...Adesso chi l'abbia fatto questo non lo so, però questo avviene, i lavori li ha fatti lui, su questo non c'è dubbio."

E a proposito della foto che ritrae Brescia, Antonio Muto 55, Paolini, Giuseppe Iaquinta e il cognato di Brescia Ameglio a brindare insieme al questore nei locali della questura e

alla domanda su come fosse possibile una tale intimità, Valerio risponde choarendo che Brescia "si pone bene davanti alle persone, non è che si pone male, quindi lui pregiudizi giudiziari non è che, l'abbiamo imparato in aula, perché in tutta verità neanche lo sapevo che avesse quel fatto della carabina che aveva sparato a quel ragazzo, poi ne ho imparato altre, però voglio dire non era una persona un teppista, una persona tant'è che adesso ci arrivo quando (inc.) poteva rispecchiare benissimo la faccia pulita di un cutrese.". E inoltre "si poneva bene, poi aveva la cosa che appunto con generali, con comandanti, con capitani, è una persona che non fa fatica né a prendere i lavori in Questura e non fa fatica nemmeno a avere altre agevolazioni"

Valerio sta cercando di segnlare un dato molto importante; quel dato che abbiamo appreso in altri processi, soprattutto al sud; la costante ricerca da parte di associazioni mafiosi di contatti con uomini del potere ufficiale; economico, politico e sociale; la costante ricerca di "stanze di compensazioni", riservate a pochi esponenti della consorteria, quelli che "si presentano bene" in società, senza rilevanti pregiudizi e a uomini delle istituzioni, personaggi insospettbili per unire i rispettivi poteri in una strategia criminale che può assumere decisioni extra ordinem nei settori più rilevanti, conciliando all'interno di tali luoghi occulti interessi ufficialmente inconciliabili ma nel segreto degli incontri perfettamente compatibili in nome degli interessi privati dei partecipanti. Da qui si comprende come pasquale Brescia non abbia fino alla fine accettato di essere stato "scaricato, tentando fino all'ultimo (l'episodio della lettera al sindaco ma anche altri elementi inducono a queste considerazioni, a partire dal vero e proprio archivio di articoli di giornali e notizie ritrovati in suo possesso e dalla indicazione in lista testi di numerosi importanti uomini dello Stato) di lasciare intendere che gli erano state promesse protezioni e garanzie, venute a mancare alla fine. E sarebbe molto interessante se Brescia potesse raccontare la verità. D'altra parte è evidente che, come ha spiegato Valerio, le disponibilità economiche e i legami familiari ed extrafamiliari di Brescia sembrerebbero tali da impedirgli di iniziare una qualsivoglia collaborazione ufficiale.

Di Brescia, connesso a Paolini, Valerio offre quindi il seguente quadro, ed è un disegno molto inquietante:

"***Voi vedete che sono anche dei Cavalieri del Lavoro, lui penso che faceva, non so se Pasquale Brescia è dei Cavalieri di Malta, però c'è tutto il cavalierato, il suo parente, che sarebbe zio acquisito, Ameglio è un Cavaliere del Lavoro, voglio dire, lui frequentava tutte le feste di Polizia e di Carabinieri, siccome era stato introdotto da suo suocero Ciccio l'architetto, Ciccio credo si chiami, Ameglio, lo chiamavano architetto ma non è che praticava, l'ha studiato, praticamente sto signore qua prima che morisse gli fece conoscere tante persone importanti, quindi quelle conoscenze se l'è coltivate sapeva agevolarle quand'era il momento, perché hanno venduto a persone delle Forze dell'Ordine appartamenti e villette, quindi voglio dire quando doveva agevolare, agevolava, è chiaro che poi una mano lava l'altra e con tutte due uno si lava la faccia, si dice.***"

Un'ultima indicazione su Paolini riguarda il possesso di due unità abitative al villagio Serenè, una delle quali intestata ad un prestanome. Si tratta del villagio turistico di cui

anche Iaquinta possiede un'unità abitativa che sarà oggetto dellavicenda degli ombrelloni, uno degli episodi che attesteranno il calibro ndranghetista di Iaquinta.

7.18 Pasquale Brescia

La chiamata in correità nei confronti di pasquale Brescia implica le indicazioni fornite in relazione ai rapporti tra Brescia e Paolini e più in generale tutto ciò che è stato detto sul Brescia come "faccia pulita" dell'associazione emiliana. Valerio ha parlato a lungo di Brescia e qui riepiloga solo acuni tratti essenziali in relazione a quanto già emerso a carico nel corso del processo.

Valerio ribadisce di avere una conoscenza "storica" con Pasquale Brescia, in relazione al comparaggio che lega quest'ultimo con Antonio Brignano, "sasizzo", vicenda già esplorata.

Brescia come tutti si occupoa di false fatture nel giro dell'organizzazione.

"Pasquale con Sazizzo facevano la falsa fatturazione e sulle gelosie della falsa fatturazione era nata quella disquisizione che poi è nato il ragionamento della riunione con Arabia Salvatore".

Il legame di amicizia profonda di Brescia con Arabia Salvatore ("Petti palumba") ucciso nella guerra di Cutro del 1999-2004 e in generale con i Dragone è documentale ed è stato esposto dalla polizia giudiziaria. Si rinvia a questo proposito al materiale documentale sequestrato al Brescia nella perquisizione successiva al suo arresto (agende, agendine, rubriche telefoniche, fotografie); in particolare il materiale sequestrato nei locali (abitazione, uffici) in uso al Brescia e allegato agli atti dell'udienza del 10 giugno 2016, tra cui una carta di credito intestato a Luigi Villirillo e tre fotografie che attestano l'intimità tra le famiglie Silipo e Brescia (quella che ritrae i padri di Brescia e di Silipo Antonio, quella in atteggiamento assai amichevole tra Silipo e Brescia, quella appunto che ritrae Brescia e Silipo con al centro l'Arabia Salvatore). Non è folcloristico osservare come in casa (addirittura a coprire il vano cassaforte) e nell'ufficio di Brescia sono state rinvenute diverse effigi di S. Michele Arcangelo, notoriamente santo protettore della ndrangheta, secondo i rituali interni. (Certo anche della polizia di stato ma Brescia non è un poliziotto e viene indicato come uno ndranghetista, per cui è ragionevole ritenere che quelle effigi facessero riferimento alla protezione richiesta in quanto affiliato).

Valerio ricorda di avere avuto sempre ottimi rapporti, d'affari con Brescia. Di avere acquistato da Brescia lotti di terreno da edificare a Prato di Correggio, con parziale pagamento in nero. In precedenza, come detto, ha riferito dell'occasione in cui temette di essere nel mirino degli Arabia e di Brescia ma che quel dubbio si chiarì subito in occasione del pranzo organizzazto da Brescia al ristorante ex Fontana, sicchè l'affermazione di essere "sempre" stato in ottimi rapporti con Brescia va letta con l'implicita riserva di quell'episodio. Valerio menziona i rapporti di Brescia con Paolo Lentini, ospitato all'hotel Tricolore, intestato ai fratelli Talarico di cui Brescia era socio. "I Talarico erano persone inserite"

Il p.m. riprende l'argomento della riunione al ristorante ex Fontana per chiedere chiarimenti sui rapporti di Brescia con i Dragone e in coerenza con i documenti

acquisiti, Valerio ha confermato che Brescia era molto vicino a Salvatore Arabia "Petti palumba".
Era inoltre vicino a Pietro Ciampà, detto Salvatore, zio di Floro Vito Gianni, fratello di Ciampà Gaetano, genero di Totò Dragone, a diversi altri del ceppo Arabia a Giovanni Lerose il barbiere. Dopo la morte di Arabia, Brescia si avvicinò ai Sarcone.
Sulle attività imprenditoriali di Brescia ha parlato di false fatture, di speculazioni edilizie con acquiste di aree agricole trasformate in edificabili, di grandi evasioni fiscali. Ha parlato di "caporalato"; in sostanza di un'attività edilizia incontrollata e svolta senza rispetto di regole di alcun tipo: "perché è chiaro che se il terreno ha un costo bassissimo e poi lo trasformi e lo faccio diventare con l'accordo del Comune, si arriva a farlo diventare edificabile, da lì comincia a creare una struttura, come dire già da qui c'è una diversità di prezzo, acquistata come area agricola e acquistata in superficie come ho fatto io edificabile, lui l'ha presa con mediatori associati come area agricola con accordo del Comune, perché hanno ceduto delle parti al Comune, da qui a qui io l'ho pagata circa 700/900 al metro quadro di SE, quindi lui l'avrà acquistata a feudo, che è l'area verde, poi nel cambio di destinazione d'uso comincia a rendere edificabile, è vero che c'è da fare l'urbanizzazione, ma l'urbanizzazione se la faccio io ha un costo sempre meno, no? Quindi i surplus ci sono e da lì si crea in modo esponenziale la ricchezza di una società, adesso in questo caso quella di Brescia....Valerio ha cura di ricordare che queste operazioni erano effettuate tramite coperture di prestanome, il fratello "ma anche gli associati di Parma e di Brescia, di cui questa di ideatori associati è tipo un'agenzia, sono investitori che poi ce li troveremo ancora più avanti, che sono connessi con la 'ndrangheta, ecco."
Brescia era componente del sottogruppo che valerio definisce dei "4 amici al bar,", cui aggiunge Nicolino Sarcone. I quattro erano oltre a Brescia, Iaquinta Muto Antonio '55 Paolini. "Blasco, quando lo potevano evitare lo evitavano volentieri, però quello era. Poi alla fine lui era in buoni rapporti con tutti, non è che si tirava indietro se chiedevi qualcosa a Pasquale." Ovvia che questa componente affaristica dell'associazione tende a evitare eccessivi contatti con l'ala violenta come Valerio e Blasco.
Valerio conferma l'ospitalità resa al Lentini al Tricolore anche in rapporto a ciò che ha riferito Oliverio. Si tratta della spedizione a Rho con Lentini per chiedere la testa dello zingaro che aveva truffato Brescia,
Nelle sue parole:
pure quello è un dato di fatto, la verità è che quello che racconta Oliverio io l'ho vissuta con una prospettiva diversa ma il fatto era fotografato uguale, era quello lì, quindi voglio dire lo appoggia all'hotel Tricolore, ha sta conoscenza, è vero che ci sono due Paolo Lentini, che lui conosce anche l'altro, è stato al microfono, come dire il crostone e il Paolo Lentini non pistola, lui conosce benissimo pistola, anche l'altro è un suo parente, ma benissimo pistola.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Gliel'ha mai confermata Brescia questa circostanza?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, ne abbiamo parlato in sezione.
Valerio accenna quindi alle imponenti proprietà immobiliari di Brescia a Parma, a Reggio Emilia a Milano. Importanti attività nel campo della ristorazione.

Il nero non si può evidentemente mettere sotto il mattone, "in qualche maniera vanno investiti, poi se vengono investiti con società, ogni società prende le quote di un'altra società, ancora adesso cominci a fare a cascata un tot di società, quello che poi ha Brescia, Brescia ha un'infinità di società, intestate ai fratelli ai cugini, poi anche gli altri suoi parenti, il sistema è sempre quello per tutti. Io non voglio fare altri nomi per rimanere sempre su quello di Brescia, ma il sistema è sempre quello tutti quanti (inc.)
Sulla vicenda riportata da Oliverio, la versione parzialmente diversa di Valerio è la seguente;
PRESIDENTE – Quindi quel racconto che ci ha fatto Oliverio sul fatto che Brescia spacciava droga e che poi ci fu...
IMPUTATO VALERIO – Sulla droga dubito fortemente mentre quello degli euro con euro sì, della droga non ne sono pienamente convinto.
PRESIDENTE – Ma lei non sapeva se Brescia spacciasse droga?
IMPUTATO VALERIO – Sulla droga in tutta verità non lo so.
PRESIDENTE – Va bene. Prego, proseguiamo.
IMPUTATO VALERIO – Però che era euro con euro, questo sì.

Valerio mette quindi in discussione la causale dell'incontro di Brescia con Oliverio ma ne conferma la sostanza; Brescia aveva subito una truffa e aveva perso diverse centinaia di migliaia di euro e voleva reagire; per questo si era rivolto a Olievrio, presentandosi come membro dell'associazione presentato da alcuni ndranghetisti di rango crotonesi, per chiedere l'intervento del capo ndranghetista del territorio.
La differenza non è sostanziale e rispecchia una vicenda dai contorni incerti ab origine. In definitiva la versione di Valerio corrisponde a quella originaria riferita da Brescia all'Oliverio. La questione della frode di una partita di droga nel racconto di Oliverio è nella sostanza la versione dello "zingaro" ed è plausibile che per stornare da sé la minaccia l'abbia riportata in quei termini all'Oliverio. Che ha preferito credere allo zingaro per liberarsi dell'impegno con Brescia e secondo lo stile ndranghetista, lucrare sulla vicenda. Il rilievo di quell'episodio permene dunque nella sua interezza, a più forte ragione a seguito della testimonianza di Valerio che non si appiattiosce su oliverio ma fornisce una versione propria difforme ma compatibile col nucleo di rilevanza centrale del fatto.

7.19 Giuseppe Iaquinta

La posizione di Giuseppe iaquinta è affrontata specificamente nella sentenza resa con rito ordinario. Se ne parla qui perché la sua appartenenza al sodalizio ne qualifica le caratteristiche e la pericolosità Iaquinta era uomo "immagine" del sodalizio; l'espressione vivente del successo dell'immigrazione calabrese a Reggio Emilia. Il sodalizio si nascondeva dietro il suo volto pubblico; l'immagine del figlio Vincenzo, campione del mondo di calcio, non solo "dava lustro al gruppo", come dice Valerio, ma rendeva scomoda la stessa idea di indagare nei confronti di un gruppo che viveva della luce riflessa del tifo sportivo ed era accreditato dal valore delle gesta sportive di uno dei suoi figli. Si sa che in Italia il tifo sportivo trasforma in intoccabili o quasi i giocatori più famosi. E Vincenzo Iaquinta lo era per diversi motivi.

Iaquinta e "i quattro amici al bar" si presentavano con queste credenziali di uomini di successo, un successo che dallo sport e parallalemante ad esso si manifestava nell'attività d'impresa, sostenuta peraltro dal massiccio giro di false fatture che Valerio illustra.

Di Iaquinta Valerio dice che era un imprenditore, e come tutti gli imprenditori faceva falsa fatturazione. Ma per Valerio "Iaquinta è un affiliato, non ha un grado preciso ma era parente di Grande Aracri tramite suo nipote Belfiore, fidanzato con una figlia di Nicolino". Iaquinta si rendeva disponibile per le più disparate attività del sodalizio che neppure Valerio conosce tutte; alcune iniziative milanesi emerse in dibattimento non le conosceva, infatti, mentre sapeva altre iniziative sempre a Milano con Paolini. Il gruppo era dunque il retroterra economico di Iaquinta e il gruppo, come vedremo con la testimonianza di Salvatore Muto, era il suo sostegno nelle trattative nel mondo del calcio che non a caso Iaquinta gestiva in proprio, come agente del figlio.

Valerio partecipava alle riunioni dell'associazione, vi apportava il suo contributo, ma il senso vero di quella presenza era, già lungamente esposto con riguardo a se stesso: " se si deve decidere qualcosa c'è un dato di fratellanza e di solidarietà, dare e ricevere sostegno, le riunioni a questo servono, questo è il senso.". Dare e riceve fratellanza e solidarietà tra i componenti dell'associazione, una solidarietà che si sostiene non moralmente ma con la forza e la capacità di intimidazione che il carattere distintivo di questa speciale associazione criminale.

Valerio ricorda, come aneddoto che in una delle riunioni agli Antichi Sapori Blasco aveva avviato un ragionamento sulla scomparsa per lupara bianca di Rosario Sorrentino "sainedda". Ne abbiamo parlato nella parte storica. Si trattò di una gaffe epocale perché Iaquinta che era èpresente era il cognato di Sorrentino che era il fratello della moglie, e, dice Valerio di "avere dovuto fare pranzo e cena per convincere Iaquinta che di quella vicenda non sapevano nulla (evidentemente il discorso di Blasco presupponeva conoscenze riservate, incompatibili con l'asserita ignoranza della fine di "sainedda"). L'uscita infelice implica che Blasco avesse partecipato al delitto, una situazione del tutto incompatibile con la conservazione di rapporti amicali con Iaquinta e con Totò Muto '55 anch'egli parente della vittima. Valerio è costretto ad allontanare Blascon e a far ricorso a tutte le sue astuzie "diplomatiche" "per convincere che Gaetano nulla sapeva, era suo fratello che faceva le cose, ma Gaetano non fu mai messo a conoscenza di queste cose, in verità sapeva attraverso il fratello da lì il fatto come lo sapevo io."

E' un episodio minore ma che rivela come Iaquinta fosse perfettamente inserito nel contesto organizzativo, tanto da essere coinvolto in risalente vicende di sangue, ferite ancora aperte nelle quali era coinvolto e in relazione alle quali andava trattato con il dovuto rispetto.

Come Valerio che a lungo ha spiegato cause e circostanze della morte di Sorrentino (morì col sorriso sulle labbra) anche Blasco sapeva perfettamente com'erano andate le cose. Non lo sapevano evidentemente i congiunti e parlarne di fronte a loro era un'evidente mancanza di riguardo. I parenti sapevano che il congiunto fosse morto in una faida di stampo mafioso, ma non sapevano che Blasco e gli altri ne fossero consapevoli e nella sostanza corresponsabili. Sta di fatto che la vicenda del cognato

Sorrentino rivela che Iaquinta è perfettamente inserito da lungo tempo nelle dinamiche ndranghetiste di Cutro, essendo cognato di una vittima di quella faida.
Valerio su questo non mostra dubbi ma ciò che cerca di spiegare con il suo linguaggio involuto è che potere spiegare a iaquinta e Muto l'estraneità del Bòasco all'omicidio aveva dovuto ripercorrere tutte le vicende della guerra, parlandone evidentemente a persone a loro volte informate e di cui poteva fidarsi dovendo affrontare fatti gravi come l'intera viocenda della guerra tra i Grande Aracri e i Dragoni alla quale tutti avevano in qualche modo partecipato, tanto da poterne discutere approfonditamente in un lungo pomeriggio appartati.
IMPUTATO VALERIO – Di certo non gliela raccontavo a loro, signor Presidente, è chiaro e palese che io a loro ho raccontato tutt'altro, ho cercato di mettere Gaetano sotto una luce di quello che non sapeva di quello che sta parlando, l'ha detto a vanvera quella cosa lì, ma in effetti ci ho impiegato dal pranzo fino alla cena, abbiamo fatto un tutt'uno, prima eravamo in una saletta, poi siamo andati in quella più appartata dove c'è il forno della pizzeria, più in fondo, tant'è che poi venne e gli feci cenno di non dire altro, che avevo già fatto pranzo e cena ma non avevo intenzione di fare la colazione il giorno seguente.
PRESIDENTE – Sì, però io volevo capire questo, lei Iaquinta lo sta descrivendo come una persona dentro l'organizzazione, l'associazione a conoscenza dei fatti, cooperante con i componenti dell'associazione, per affari e eventualmente per altro. Ecco di questo fatto che suo cognato era stato ammazzato in questo contesto, lui cosa sa? Voglio dire è consapevole che, avendo a che fare con voi, ha a che fare con coloro che potrebbero avere avuto un ruolo, una parte con omicidio del cognato e che tipo di atteggiamento assume rispetto a questa consapevolezza?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, potrei sintetizzarlo in due parole, però le do anche atto di quanto sta dicendo lei, potrei dirlo con due parole, adesso ci è apparentato con Nicolino Grande Aracri, perché sainedda era filo Dragone, come vi ho raccontato, no?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Quindi il sainedda cosa fa? A un certo punto viene attirato in trappola e viene ucciso, nell'uccisione che si fa questo sparisce, non c'è più a casa, quindi i parenti sanno che sto cristiano non si trova.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Se sainedda fosse mio cognato io so che è sparito mio cognato, quindi più chiaro di questo? Intanto se non ha fatto niente torna a casa.
PRESIDENTE – Però nonostante il cognato sia sparito perché considerato filo Dragone, lei dice che Iaquinta intratteneva rapporti con Grande Aracri?
IMPUTATO VALERIO – Ce ne sono tanti di questi rapporti, signor Presidente, vedete che chi con chi, l'ho detto l'ultimo quello di Bonaccio con topino, adesso Bonaccio è apparentato anche con Grande Aracri, una nipote di Grande Aracri ha preso il figlio di Bonaccio.
PRESIDENTE – Ma avete avuto occasione di parlare con Iaquinta delle ragioni che avevano potuto portare alla sparizione di suo cognato? Delle dinamiche interne che l'avevano determinato?

IMPUTATO VALERIO – Sì, la giustificazione diplomatica che danno loro è quella di dire "noi non sappiamo, che ne sappiamo che cosa ha fatto e cosa non ha fatto", perché di certo in verità non hanno nulla, adesso vorrei sentirlo che cosa ha nel cuore, che cosa ha nella testa, che potrebbe uscire fuori dalla sua bocca. Se gli dicessi davanti vedi che tuo cognato te l'hanno ammazzato tizio e caio, adesso lo sa, ma all'epoca io ho fatto di tutto per mettermi davanti a questa evidenza, garantendo a Blasco, diciamo, il fatto che lui non sapeva nulla e parla a vanvera, quando lui sapeva invece, Blasco sapeva che suo fratello.

E' del tutto evidente la necessità per ragioni diplomatiche di mettere una pietra sopra il passato, di chiudere definitivamente quella stagione senza provocare risentimenti che chiamano in causa l'onore familiare, e in questo senso l'impegno di Valerio era giustificato ma tutto ciò implica piena intraneità alle vicende associative dei suoi interlocutori.
L'immagine pubblica di Iaquinta veniva largamente sfruttata dall'associazione che lo teneva quindi in grande considerazione. Per altro verso Iaquinta era tenuto ad assecondarne le esigenze e a tenere il profilo desiderato dall'associazione anche in termini di disponibilità di rendersi disponibile per investimenti finanziari, anche di natura illecita, che avrebbero giovato a tutti.
Iaquinta non era ovviamente un azionista. Serviva per l'immagine e le disponibilità finanziarie e lavorative; ma a parte questo era innserito e informato.
Il tribunale ha molto insistito su questi punti, sollecitando e verificando se e quanto il collaboratore fosse in grado di riferire sufatti concludenti, ottenendo risposte che convincono della tesi sostenuta Valerio dell'essere iaquinta membro attivo dell'associazione:
"signor Presidente, però lui è a conoscenza di quanto svolge l'attività 'ndranghetista a Reggio Emilia, non ha bisogno di Valerio che lo raccontava a Iaquinta, certo che lo sa."
PRESIDENTE – Lo sa come? Come l'apprende?
IMPUTATO VALERIO – Sì, glielo sto spiegando, anche Sarcone è andato pure a casa sua, Sarcone, Paolini e chi più? Tant'è che una volta mi portarono pure a me la maglia di Vincenzo Iaquinta, che la volevo autografata e non me l'ha autografata e non mi piaceva.
PRESIDENTE – Ma questo non è un elemento che prova che fosse a parte dell'attività illecita di Sarcone.
IMPUTATO VALERIO – Presidente, noi stiamo parlando di Iaquinta.
PRESIDENTE – Lei dice Sarcone ci andava a casa a portarci la maglia?
IMPUTATO VALERIO – (inc.)
PRESIDENTE – Come?
IMPUTATO VALERIO – Ci andò anche Blasco pure a casa di Iaquinta.
PRESIDENTE – Vabbè, ma questo non è di per sé determinante, a me interessa sapere, come e se Iaquinta ha partecipato a incontri, riunioni, se ha parlato con Sarcone, se parlava con Diletto, se parlava con Lamanna, di questioni che riguardassero le attività illecite compiute dall'associazione.

IMPUTATO VALERIO – Io più di dire che lui era presente, io e lui diretto non abbiamo fatto niente, però se lui con gli altri l'ha fatto? L'ha fatto, oltre non posso dire perché con me personalmente…
PRESIDENTE – Con gli altri cosa ha fatto?
IMPUTATO VALERIO – Brescia, io e lui abbiamo acquistato il terreno con suo fratello, con la società di suo fratello, ma io e Brescia ci siamo poi visti, ma come dire con lui direttamente non abbiamo fatto nulla, se è questo che mi sta chiedendo.
PRESIDENTE – No, non volevo chiederle questo, volevo chiederle cosa aveva fatto lui con gli altri, che lei sappia.
IMPUTATO VALERIO – Con gli altri gli affari che poi si sono sentiti e si vedono, signor Presidente, la falsa fatturazione, le attività del dare e avere nei lavori, questo.
PRESIDENTE – Va bene.
…
IMPUTATO VALERIO – Quando si intende riunione, queste sono, di 'ndrangheta stiamo parlando, non stiamo parlando di io e lui che abbiamo fatto una rappresentazione e siamo andati allo Juventus stadium come ha fatto con altri, io so pure di questo con Nino D'Urso, perché hanno fatto pure lo Juventus stadium hanno lavorato. Quindi se mi sta chiedendo questo? Questo so, perché me lo disse pure D'Urso.
PRESIDENTE – Cioè cosa le disse D'Urso?
IMPUTATO VALERIO – Perché lì aveva fatto anche quelli dei giochi olimpionici, aveva fatto la struttura, quindi era una persona capace a fare queste cose e so che ha lavorato anche allo Juventus stadium.
PRESIDENTE – Questo D'Urso? Che è un 'ndranghetista?
IMPUTATO VALERIO – D'Urso, prego?
PRESIDENTE – È un 'ndranghetista questo D'Urso?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ne abbiamo già parlato.
PRESIDENTE – Sì, quello di cui abbiamo già parlato.
IMPUTATO VALERIO – È venuto pure qua a parlare con lei.

Iaquinta aveva avuto pure rapporti con Romolo Villirillo e Antonio Gualtieri, rapporti che avevano comportato incontri con gli stessi, insieme agli altri componenti del gruppo. Alle domande sui termini, modalità e intensità di frequentazione dei principali associati, Valerio risponde:

PRESIDENTE – Quindi la presenza di Iaquinta nel gruppo era costante? Era continua? Era frequente? O era sporadica?
IMPUTATO VALERIO – Andavano pure al night, anche fuori corso, tra virgolette, nei momenti fuori orario ecco. Fuori programma andavano al night.
PRESIDENTE – Chi andavano?
IMPUTATO VALERIO – Qualche c'è stato pure Vincenzo con Marchisio, un'altra volta è venuto con Adrian Mutu. Quindi voglio dire io non ci andavo perché sapevo ma non ci andavo.

Infine a coronamento di una testimonianza assai chiara per quanto concerne la prova dell'adesione di Iaquinta al sodalizio ma anche per stabilire come l'associazione si avvalese di questa adesione per accrescere il suo prestigio

e la sua capacità di poenetrazione in ambienti insospettabili che portano al mondo della finanza e dello sport a livello d'impresa, oltre che alla buona società reggiana, Valerio affronta il tema dei rapporti diretti tra Iaquinta e la famiglia Grande Aracri, a partire dal diretto rapporto instaurato a seguito del matrimonio del nipote Gaetano Belfiore con la secondogenita del Grande Aracri.

I rapporti diretti tra iaquinta e Grande Aracri sono stati intensi, fraterni e registrati da importantissime evidenze investigative di cui si fa menzione a parte.

Dovendocisi qui limitare al contributo che offre Valerio alla prova su Iaquinta riportiamo questo essenziale passaggio dell'omaggio finanziario che Vincenzo e Giuseppe Iaquinta offrono alla famiglia Grande Aracri dopo la vittoria al mondiale. Vincenzo e il padre avvertono la necessità, senza essere richiesti e tanto meno obbligati, di andare ad omaggiare la famiglia del capo e quindi la stessa organizzazione con un omaggio significativo del premio ottenuto da Vincenzo dalla federazione italiana per la vittoria al mondiale:

I contatti "ci furono anche quando Vincenzo, questo me l'ha raccontato anche tartaricchio, che sarebbe Brugnano Antonio '76, credo, mi disse che si trovò lì perché Antonio Brugnano ha una parentela con un cugino di Nicola e si trovò in quell'occasione lì perché era andato a trovare per ossequiare, la famiglia, c'era Maria all'epoca Grande Aracri non c'era e gli lasciò 5 mila euro, come dire, segno di riconoscenza, all'epoca penso che non erano neanche fidanzati Belfiore....Siamo appena dopo il mondiale, quindi 2006/2007, credo 2007...."

Giuseppe e Vincenzo Iaquinta omaggiano Grande Aracri detenuto con una consistente somma di denaro, come segno di rispetto e ringraziamento consegnata alla moglie. E' segno di fedeltà e di riconoscenza dall'elevatissimo significato indiziante oltre che simbolico perché perfettamente coerente con le regole dell'associazione, gesto oltretutto compiuto in presenza di altri esponenti dell'associazione, in modo che la notizia circolasse nel sistema informativo dell'organizzazione che poteva avere conferma della totale fedeltà di Iaquinta e quindi delle possibilità di contare sul suo apporto e sulla sua influenza, riuscendone così potenziata la forza dell'organizzazione.

Per quanto concerne, infine, il c.d. affare Blindo, Valerio ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'affare ma ha soggiunto che un investimento di denaro per riciclare soldi in Italia era astrattamente un tipo di attività che Iaquinta avrebbe potuto svolgere. Valerio di non potere riferire alcunchè sul c.d. affare degli ombrelloni, dal quale gli investigatori ne fanno emergere un'importantissima serie di indizi a carico, confermati dalla successiva

testimonianza di Salvatore Muto. Una tale leale ammissione è riprova dell' affidabilità della deposizione di Valerio che pur essendo la memoria vivente di una grande fetta dell'attività dell'associazione di cui ci stiamo occupando, a più volte riconosciuto su specifici episosi di non esserne a conoscenza.

7.20. Antonio Muto, classe 55

Con la famiglia era originariamente proprietario del Cartagena.

Con i fratelli Rocco, Franco, e con il figlio Vito compone un cospicui gruppo familiare di cui fa parte un altro fratello "che forse si chiama Gaetano, ce ne sono diversi, tutti fratelli, con Cesare che è il più grande". E' agli atti la copia di un'intervista della ghiornalista sabrina Pignedoli, effettuata in tempi non sospetti ai fratelli del'imputato a seguito dell'incendio di un forgone della ditta da cui traspare tutta l'omertosità del gruppo familiare.

Perché non sussistano equivoci e dubbi si riporta l'immagine dell'articolo.

Ricordiamo che da quell'articolo la Pignedoli subì pressioni e minacce dal Mesiano (si veda sul punto la sentenza in abbreviato del GUP bolognese, il capo 123 del capo d'imputazione in ordinario). Le risposte dei Muto alla giornalista sono un esempio di cultura mafiosa, una manifestazione eclatante di provocazione omertosa, un'ostentazione di impunità che giustamente la giornalista stigmatizza e che con tutta evidenza provocherà una reazione. Ricordiamo che l'odierno imputato è stato assolto dalle mnacce alla giornalista in relazione a questo articolo, per il quale è stato però condannato Mesiano, per l'evidente impossibilità di giungere a una condanna sulla base del solo argomento "cui prodest"; resta del tutto evidente che l'intervento del Mesiano era rivolto come accerta il giudice a impedire che fosse fatta luce sull'attiità dei fratelli Muto e sul ruolo dell'odierno imputato nell'associazione di cui ci stiamo occupando.

E' quindi del tutto coerente con gli elementi di riscontro disponibili quanto Valerio afferma a propositi della presenza del Mutto in una serie di attività illecite che provvede ad elencare: "Cartagena, Evolution, Borderline sala scommesse, loro ci sono (inc.) proprio, quindi voglio dire poi Totò Muto prende Brugnano Salvatore, "Sasizzo piccolo", fanno con le sue società un contratto d'appalto, oltre alla falsa fatturazione, prende i materiali e Sazizzo glieli vende a metà prezzo. Falsa fatturazione con Brugnano e con Ruggiero, però grasprieddu no capa sprig*ghiu. Sempre i Muto danno a Sazizzo, in virtù del fatto che si fa un dare e avere sulla questione dei materiali, così gli danno un appartamento e in più si fa un ufficio lì a Cadelbosco. Poi su Muto sulle loro attività la falsa fatturazione la fanno. Loro hanno costruito più di 200 appartamenti, questo me lo raccontava Totò, ma questo me l'ha raccontato adesso durante la carcerazione, oltre a sapere il fatto che Sazizzo lavorava con lui e con i suoi fratelli, gli compravano i materiali, glieli vendevano al 50% e poi loro vendevano il prodotto finito, trasformato al prezzo, lì dovevano giustificare facendo viaggiare sì i bonifici per le merci, per il pagamento delle merci, tant'è vero che poi Sazizzo scoppiò e ci fu qualche problema.*

Oltre questo gli davano sia lui, i fratelli, Totò e Davide Arabia gli hanno dato 100 mila euro al Sazizzo da far lavorare nella falsa fatturazione."

Valerio ignora se il Muto abbia un grado nell'associazione ma è indicato come uno dei quattro imprenditori più rappresentativi della consorteria, uno "dei 4 amici appunto al bar", per questa ragione presenti alla cena con l'avvocato pagliani e protagonista di quel tentativo di strumentalizzare l'uomo politico per sostenere le istanze della cosca. Ricordiamo che il Muto fu con i sarcone uno degli organizzatori della cena.

Il peso nella consorteria era evidentemente notevole, dato il numero, l'importanza e la ricchezza del patrimonio accumulato dalla famiglia con le attività realizzate nel contesto ndranghetistico, fruendo di liquidità facile realizzata attraverso la falsa fatturazione e riciclando denaro di dubbia provenienza.

IMPUTATO VALERIO – Era uno di quelli che anche lui ha una famiglia grossa, importante e proponeva, disponeva e dava contributi e consigli, cioè i 4 amici al bar sono i consigliori, signor Presidente, quindi io non so come, nel vecchio stampo si chiamavano consigliori, oggi li abbiamo definiti i 4 amici al bar, ma erano quelli che insieme con Sarcone Nicolino facevano le strategie per (Fuori microfono).

PRESIDENTE – Ripeta chi sono i 4 amici al bar, che ha descritto in questo modo.

IMPUTATO VALERIO – Sono Sarcone Nicolino, che sarebbero 5 con lui, Brescia Pasquale, Totò Muto appunto, Paolini e Iaquinta, questi sono i 4 amici al bar, poi si aggiunge ogni tanto Blasco, Sarcone Nicolino infila insomma i suoi ragionamenti da portare avanti, con i 2 sommo strateghi che abbiamo parlato stamattina...

PRESIDENTE – Sì.

IMPUTATO VALERIO – ...che sono Diletto Alfonso e Sarcone Gianluigi.

PRESIDENTE – Sì.

Con Muto Antonio siamo dunque al vertice della consorteria emiliana, al centro dei suoi traffici e delle sue relazioni pericolose.

Lo apprendiamo dallo stesso Valerio, lo verifichiamo dalla vicenda dell'immediata tutela che scatta in favore del Muto da partte del Mesiano, abituali commensale negli incontri ai Laghi di Tibia

Valerio espone quindi le ampoie relazioni del Muto con altri unomini importanti delle forze dell'Ordine a partire da quell'ispettore Strada, esponente dell'antimafia catanzerese e al contempo amico intimo di tutto il gruppo degli emiliani (paolini, laquinta, Brescia), nei cui confronti sono emersi fatti illeciti che non sono risultati sufficienti per giustificarne un'imputazione per mafia.

La figura e la posizione dell'ispettore sono Strada sono a lungo affrontate dal Valerio che lo descrive come uomo a disposizione dell'organizzazione ma in particolare del Paolini e del Muto per il tramite del Mesiano. Relazioni pericolose dalle quali il Valerio sta alla larga ma che intanto giovamo all'organizzazione in termini informativi, di disponibilità di documenti: valerio spiega questo passaggio progressivo delpolizioto che indaga a uomo che collude con l'associazione, una storia vista più volte che può provocare diffidenza ma che intanto consente all'organizzazione di strumentalizzare l'uomo dello Stato ai propri fini (non viceversa dice Valerio, pur rimandeno personalmente diffidente, per il rischio che il poliziotto contiguo per nascondersi e tutelatsi finisca col liberarsi di qualche figura non di suo interesse, denunciandolo e

facendolo arrestare, nell'ambito di quella complicata strategia dei giochi che si attua all'interno e all'esterno delel organizzazioni mafiose).
Strada aveva dunque rapporti con tutti anche con il nostro imputato. E sta di fatto che, secondo Valerio, Totò Muto presentò Francesco Strada a Salvatore Brugnano "Sasizzo", il quale doveva far fare dei documenti per la sua fidanzata kazaka e chiese aiuto a Strada.

7.21. Luigi Silipo.

L'argomento Luigi Silipo è già stato affrontato a lungo dal collaboratote. E' stato qui ampiamente trattato nella paragrafo ove è stata affrontato l'abortito tentativo di dissociazione e la connessa azione della famiglia di comprarne il silenzio,secondo il racconto di Valerio. Il tema è stato affrontato da Giglio è sarà integrato da Muto Salvatore. A riscontro l'accertamento delle condotte del Silipo in relazione ai reati specifici che gli vengono contestati e che sono stati oggetto di approfondoto accertamento, prima della scelta di rito abbreviato. In questo momento di sintesi Valerio ha ribadito che lo stesso era un soggetto attivo e partecipe ma sempre molto legato al fratello e alle sue attività. Per corroborare la tesi della partecipazione attiva di Luigi Silipo all'associazione, Valerio ha raccontato che dopo l'incendio alla macchina di Karima, Tonino Silipo chiese agli altri sodali di partecipare ad "un'azione di rafforzamento del gruppo reggiano" facendosi trovare tutti a Piacenza perché lì avrebbe dovuto incontrare una persona per farsi restituire del denaro: nel luogo dell'incontro si presentarono, al fine di rafforzare l'azione di recupero credito di Tonino Silipo, il fratello Luigi Silipo con il suo figlio maggiore (a bordo di una BMW), Valerio stesso insieme a Turrà (a bordo di una Porsche) e Tonino Silipo in compagnia di Eugenio Sergio (a bordo di un X5). Alla fine di tale azione Valerio seppe da Eugenio che Silipo Antonio aveva recuperato uno zainetto contenente circa 200-300 mila euro.
E' opportuno ricordare le modalità di questa azione perché essa conferma che al di là delle azioni fraudolente nelle quali la cosca era particolarmente versata, la stessa era attivissima nelle azioni violente che ne rafforzavano la fama di gruppo diposto e capace di ogni azione, in tal modo finendo con l'indurre gli interlocutori a collaborare, restando in ultima istanza vittime o di violenza o di inganno indotta dalla forza di intimidazione che accompagna gli affiliati anche quando si mostrano con volto suadente e accondiscendente. La vicenda oltre a rispecchiare lo spirito del gruppo, rivela l'esistenza di un gruppo di specialisti della violenza che si sostengono reciprocamente senza nulla lasciare al caso. In quel momento Silipo aveva bisogno di un'azione di forza e in occasioni come queste Silipo non si lascia pregare ma ha anche modo di vedere la presenza di altri tra cui il nostro impitato Luigi Silipo, che addirittura si porta dietro il figlio maggiore per istradarlo nelle prassi dell'associazione. Valerio ha ricordato che Tonino Silipo aveva dato istruzioni su come compiere l'azione, e non c'è dubbio che era stato pianificata un'azione ritorsiva violenta e molto pericolosa.
Avrebbe infatti detto: "qualsiasi cosa succede mi raccomando accendete la macchina, andategli contro che noi ci spostiamo che sappiamo dove siete, noi di tanto in tanto facevamo, come dire, manovre per farci notare dai presenti che erano lì con loro, arrivò una macchina fecero lo scambio di uno zainetto e è finita lì."

Luigi Silipo partecipava a riunioni di Ndrangheta; ad esempio era presente alla riunione organizzata nel capannone del fratello Antonio Silipo per risolvere una situazione conflittuale endo associativa. Tale riunione riguardava una vicenda legata alla famiglia Arena perchè un fratello di Luigi e Antonio Silipo (il cui nome è Giuseppe o Salvatore Silipo) è sposato con una sorella degli Arena e si era creato un contrasto con tale famiglia. A tale riunione parteciparono, tra gli altri, Luigi Silipo, Antonio Silipo, Francesco Silipo figlio di Tonino e Rosario Arena.
Quanto al reato di estorsione contestato al Silipo al capo 70, Valerio ha confermato che in carcere Silipo gli aveva riferito della vicenda dell'estorsione a Cesarini "raccontava che in effetti l'estorsione c'era. Lui andò lì come garante della questione, come presenza tramite il fratello, se posso usare questo termine. So, tant'è che me ne parlava lui, dei capi di imputazione che aveva me ne parlava in continuazione... Che era andato lì a fare questa presenza in merito al debito/credito che c'era di Costi Omar, su questo Cesarini. E parlavano, da quanto sappia io, che c'era una Lamborghini da dare, 300 mila euro si parlava, ma io... Questo è quanto mi raccontava Luigi."

7.22. Pierino Vetere

Valerio ha dichiarato che non frequentò Pierino Vetere in modo assiduo; ha riferito che agiva con il gruppo cremonese, meglio con la Manna e Salvatore Muto e faceva principalmente false fatturazioni, soprattutto nel settore della ceramica e dei pavimenti. Valerio ha conosciuto personalmente il Vetere perché i due abitavano abbastanza vicini a Cutro ma non ha mai avuto affari con lui in Emilia. Non avendo mai avuto rapporti diretti con Vetere Pierino, Valerio non ha saputo dire con esattezza se Vetere fosse ufficialmente un soggetto affiliato ma ha riferito che lo stesso era molto vicino a Muto Salvatore.

7.23. Vincenzo Mancuso

Valerio dichiara di conoscere Vincenzo Mancuso dai tempi di Cutro. Lo inserisce, con fondamentale interesse per le false fatture, nel gruppo degli aiutanti di Romolo Villirillo, Cappa Salvatore, Battaglia Pasquale ed altri; lo indica come in rapporti col gruppo veronese e aveva partecipato per la sua parte allo svuotamento di società della Cavicchioli, tant'è che proprio dal Mancuso ricevette gli ultimi 13 mila euro di un'operazione per cui aveva avuto una partecipazione. Valerio non specifica in quali modi Mancuso abbia partecipato a tale operazione. Ciò che qui rileva è l'indicazione di un contributo che rispetto al reato di bancarotta fraudolenta eventualmente contestata al mancuso richiederebbe maggiore specificazione. Sta di fatto che al di là dell'esservi stato un'effettivo concorso nella bancarotta la testimonianza di Valerio indica un collegamento del Mancuso con altri appartenenti all'associazione che consolida le emergenze investigative e in particolare il suo rapporto col gruppo Villirillo. Non risulta abbia un grado ma era in stretti rapporti con i personaggi anzidetti.[253] con Villirillo, con Cappa, con Battaglia insomma una persona...

[253] Si richiamano a questo proposito le risultanze dell'investigazione e delle intercettazioni.

Valerio dichiara che Mansuso era stato al cospetto sia nicolino che di Ernesto Grande Aracri. Valerio dichiara di averlo incontrato a casa di Romolo Villirillo nel periodo in cui quest'ultimo non era ancora caduto in disgrazia. L'occsione dell'incontro era lo smercio di banconote della DDR. Con la caduta di Villirillo lo incontra di rado anche perché abitava a Modena; lo incontra in una occasione a casa del cugino di Villirillo, "una volta che ci invitò a pranzo per gli assegni che lì diede 13/14 mila euro, che un assegno lo cambiai io e un altro lo cambiò Turrà."
Mancuso aveva conosciuto sarcone, come gli confermò egli stesso in carcere. Non solo con Nicolino sarcone ma anche con Gualtieri, con Romolo Villirillo aveva commesso reati non solo la nprmale falsa fatturazione ma operazioni più complesse "tipo factoring," "che sono quelle operazioni, mi spiegava lui, di cose più grandi e più a lungo termine rispetto alla falsa fatturazione, allo sconto in banca della semplice fattura, è sempre una fattura però diciamo più a lungo termine." Per quanto a conoscenza di Valerio, Mancuso si relazionava con gli uomini del suo gruppo, in particolare Villirillo, Cappa, Battaglia.

7.24. Antonio Muto classe 71.

Valerio ripercorre i rapporti di parentela con la famiglio del Muto e ricorda che possiede una casa a Capo Colonna che fu incendiata dai fratelli Procopio.
Giovanni, Salvatore e Nicola Procopio incendiarono la casa per "questioni di pseudo lavori, fatture e robe varie che c'erano al nord, simpatie e antipatie che si creavano qua a Gualtieri." Tonino Muto si rivolse a Valerio perche fossero adottati "provvedimenti nei confronti di Salvatore e dei fratelli Procopio in genere". Valerio non potè accogliere l'invito che l'avrebbe mmesso in imbarazzo in ragione dei legami familiari con i Procopio. In sostanza Muto Antonio gli chiede di agire nei confronti di Procopio e in particolare di Procopio Salvatore, ma la sua posizione di equidistanza per ragioni di parentela dalle due parte non gli consente di attuare la reazione richiesta. Valerio dovette quindi dissuaderlo dall'iniziativa contro dei parenti, pur non spiegando come si potesse giustificare la prima mossa dei Procopio.
Sta di fatto che già da questa prima informazione l'imputato appare perfettamente inserito nella logica di azioni e reazioni violente mediate dall'associazione che ne connota l'adesione.
Tempo dopo la casa passò a Michele Colacino. Quest'ultimo subì un contraccolpo economico per cui concordò di cedere i suoi camion al Muto in cambio della casa di Capo Colonna. Successivamente, dopo essere stata aggiustata, la casa tornò nelle mani di Tonino Muto; fu incendiata una seconda volta ed è rimasta in uno stato "pietoso".
La mano incendiaria, secondo Valerio, è la stessa: i contrasti e le questioni che insorgono a Reggio Emilia vengono "attivati" a Capo Colonna che è in mano alla famiglia Procopio.
L'imputato è coinvolto nelle attività di falsa fatturazione nella consueta rete controllata dall'organizzazione
Operava inizialmente con i Brugnano Sazizzo e Tartaricchio, prendeva il 7% "di quanto si faceva"; nel 2003-2004 decidono di costruire a Bagnolo e si inserisce il Diletto; a quel punto decidono di organizzare l'operazione recandosi a Playa del Carmen in

Messico, "ce ne andammo a fare una vacanza-riunione, tra virgolette, lì decidemmo di anziché fare, come dire, su 100 che facevamo noi il 30 lo cedevamo a Diletto."
A questa vacanza-lavoro partecipano "Salvatore Procopio, Tonino Muto '71, c'è Sazizzo Brugnano Antonio '68, tartaricchio Brugnano Antonio '76, poi chi c'è più? Brugnano Luigi, che è il fratello dei Sazizzo, non l'altro Gino Brugnano questo è Luigino, questo per distinguerli" Per l'elenco completo rinvia alle foto di gruppo scattate nell'occasione
I termini dell'accordo furono: " Ne parlammo con Tonino e gli ho detto: "quanto noi facciamo, per dire, 100 mila, su 100 mila fai fare 30 mila pure a loro, no?".
Per loro s'intende "in quel momento Diletto, poi Diletto fece entrare Calamaro, Grande Aracri Salvatore, poi da lì vedete che loro prendono piede, Diletto e Grande Aracri, poi successivamente fanno l'Italghisa, dove ci partecipano sia tartaro, che vedete poi che si sposa calamaro, che Sazizzo, io non volli partecipare nella quota parte dell'Italghisa, partecipano loro, ma poi più avanti anche loro si tirano indietro, ma inizialmente ci furono anche Sazizzo e tartaricchio. Poi successivamente fanno il Los Angeles, diciamo che fanno l'estivo così hanno creato sia l'estivo che l'invernale."
Valerio si sta riferendo alle molteplici iniziative avviate da Tonino Muto con Diletto e Salvatore Grande Aracri, figlio di Francesco e nipote di Nicolino, per realizzare discoteche e locali pubblici di successo a Reggio Emilia.
Siamo negli anni di massimo splendore della consorteria a Reggio Emilia dal 2005 al 2010. Valerio ricorda una riunione di lavoro importante proprio al Los Angeles, con la partecipazione sua di Blasco, Peppe Sarcone, in presenza di Karima, e di una ragazza rumena che accompagnava Valerio, Tonino Muto e Salvatore Grande Aracri. V alerio non ricorda il tema della riunione ma ribadisce che era comunque una di quelle riunioni che rafforzano lo spirito del gruppo, il comune sentire di appartenenza ad un comune sodalizio che faceva sì che ci si dovesse incontrare periodicamente anche se non c'era niente d'importante da decidere. Valerio mostra di avere le idee chiare sulle componenti psicologiche dell'adesione ad un organismo associativo nella specie di tipo mafioso:" è fratellanza quella, è rafforzamento di un gruppo, io su di te ci posso contare, se sei venuto qua in casa mia vuole dire che io su di te se ho bisogno, per dire al Los Angeles, succede qualche cosa, che c'è stato un periodo tra le discoteche tra Sali e Tabacchi per dire e il Casale che si facevano incendi a vicenda, poi mi sembra che è successo qualcosa pure all'Italghisa, c'erano periodi così che si facevano pure dispetti tra le discoteche di modo confluivano la massa da una parte o dall'altra, se c'era bisogno noi eravamo lì, c'era Sarcone, c'era Blasco, c'era Valerio, voglio dire, c'era Grande Aracri, c'era Muto, noi c'eravamo.". La discoteca era in mano ai tre fondatori ma dietro di essa c'era l'intera locale di Reggio Emilia, pronta ad intervenire, considerando quell'iniziativa cosa propria, affare comune, utilizzabile per gli scopi sociali, da chiunque degli associati fosse perseguito.
In nostro Muto era dunque uno dei soci dell'Italghisa (i servizi d'informazione del tempo, sottolineano con preoccupazione in brevi documentari l'appartenenza di questo importante locale ricreativo di Reggio a personaggi in odore di mafia (documento filmato in atti.

Valerio ha fornito un'amplissima specificazione delle relazioni e delle connessioni criminali dell'imputato con i principali esponenti della cosca Grande Aracri nonchè con Pugliese Michele; una conferma si rinviene nell'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto De Miro il 17 settembre 2013 nei confronti della Muto logistica & Trasporti s.r.l. appartenenti all'imputato e al fratello Cesare, e alle rispettive mogli. In detto documento si può leggere un potente aggresco indiziario dell'appartenenza del Muto all'area affaristica della cosca, un quadro rispetto al quale la deposizione di Valerio e di tutti gli altri imputati pone un suggello definitivo in termini di prova.

Selvino Floro Vito, in una fase in cui le sue attività economiche andavano male intensificò l'attività di falsa fatturazione con Tonino Muto: visto che stiamo parlando di lui, si associa a Selvino quindi riuniscono e ancora di più rafforzano l'andamento.... tra l'altro ultimamente iniziammo a farlo con Blasco, Karima, Dodi, Selvino e Antonio Muto, ci sono milioni di telefonate, se voi sentite una da 29 al 31, 307/308 in questi (inc.) troverete milioni di telefonate, tant'è che a un certo punto pure Blasco si innervosisce, perché Selvino gli fa la corte a Karima, la frequenza che c'era perché era diventato ormai di casa Selvino."

Valerio riferisce delle molteplici iniziative imprenditoriali sviluppate dal Muto sempre d'intesa con i componenti dell'associazione. Richiama i rapporti con Giglio ma anche con esponenti della famiglia Arena e con i Nicoscia.

Valerio conferma la stessa dinamica di queste relazioni già esaminate a proposito di Giglio:

IMPUTATO VALERIO – Sì sì, con tutte ha avuto a che fare, come Giglio, è chiaro che per il buon vivere, siccome loro hanno anche attività giù, hanno appartamenti giù, tanto 5 mila euro per loro non erano...

PRESIDENTE – Loro chi? Sta parlando di Muto?

IMPUTATO VALERIO – Muto, ma anche Giglio la stessa cosa, dare 5 mila euro, che gliene fregava, era come dare un pacchetto di sigarette, mica gli dava disturbo, anzi avevano più disturbo se non glieli davano a averceli tra i piedi, per levarseli dai piedi gli davano l'elemosina.

PRESIDENTE – Per levarsi dai piedi chi?

IMPUTATO VALERIO – I vari Nicoscia e compagnia bella.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Arena?

IMPUTATO VALERIO – Anche Cortese ci andava lì a chiedere soldi, per questo loro li definivano bancomat, perché uno per non averli tra i piedi li davano, l'altro però in sostanza facevano la falsa fatturazione dargli la 5 mila euro non... Non erano soldi sudati ecco, inteso così, soldi sudati erano sul cantiere.

Gli imprenditori mafiosi emiiani che potevano sviluppare imponenti traffici illeciti e accumulare ingenti risorse, come abbiamo visto più volte, dovevano erogare quote di utili all'associazione o a suoi singoli affiliati, in particolari agli uomini dell'ala militare per sostenerli e attraverso tale sostegno mantenere elevata la capacità del gruppo di intimidire e fare ricorso alla forza nei casi di necessità.

Valerio ricorda anche delle truffe assicurative che compiva d'accordo con Muto che gli custodiva le macchine di cui denunciava il furto: "prendevo i soldi dell'assicurazione, Tonino Muto si adoperò per andare a prendere i macchinari, ce li ha in custodia a

tutt'ora, penso, finché non ci hanno arrestati erano lì, dentro i capannoni di Gualtieri.".
Altro esempio di scambio di favori di natura criminale tra esponenti della medesima associazione:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi quei macchinari del LG Ponteggi per cui lei ha sporto una denuncia falsa di furto immagino, sarebbero nei capannoni di Muto?
IMPUTATO VALERIO – Quelli del furto che si parlava stamattina, Dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, sono rimasti nel capannone di Muto Antonio classe '71, per quantomeno fino al vostro arresto del gennaio 2015?
IMPUTATO VALERIO – Sì, tant'è che un trapano ce l'ha lui nell'officina dove aggiusta i mezzi, diciamo, le piccole manutenzioni che fa ai camion, c'ha un trapano a colonna. Mi ha detto: "questo lo sto utilizzando io perché è forte", perché faceva i fori nei ponteggi, quindi era uno di quelli belli robusti e durevoli, m'ha detto: "questo lo sto utilizzando io", allora ho detto: "va bene, dai, tieni". Ma poi Muto Antonio si presta anche quando li porto l'escavatore di Gino Caccia, Luigi, che vado a ritirare da Ruffoni da Finale Emilia, una zona lì vicino, poi lo deposito lì e lo va a ritirare Gino Brugnano, il cognato di Ernesto Grande Aracri, lo va a ritirare e poi lo vende a Michele, io lo chiamo il tunisino, che ha sempre lavorato per la scimmia, per noi questo qua, niente, gli ha venduto questo escavatore che lo portarono all'estero. Questo è l'escavatore che avevano estorto sia Gino Brugnano sia Giovanni Procopio a Caccia, era sempre lo stesso che girava, venduto più volte. Quello dove Natale Salvatore, il casertano, si inasprisce un po' con i cutresi, è andato a prendermi l'escavatore senza dare nulla, perché andavano 5 mila euro, Ruffoni l'aveva informato che pretendevano 5 mila euro, ma questa è un'altra. Allora l'escavatore era dentro il deposito di Tonino, potevo disporre di quel deposito e di portare ciò che volevo, ecco.
Non si tratta di mere asserzioni ma di indicazione di fatti e circostanze precisi e riscontrati.
Nel capannone di Muto si tenevano riunioni dell'associazione anche piuttosto frequenti:
IMPUTATO VALERIO – Le riunioni sono all'ordine del giorno, Dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma veniva usato in particolare quel capannone?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, tante volte siamo andati noi, io, Blasco, Sergio Eugenio, c'erano altre persone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Turrà?
IMPUTATO VALERIO – C'era un via vai, si trovava di tutto, con Selvino, cioè io posso dire delle mie con i Muto, con Selvino, altre volte sono andato con Roberto Turrà, con Blasco, questo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Bene, è chiaro.
IMPUTATO VALERIO – Poi ovviamente c'erano altre in cui io non li vedevo.

A proposito di riunioni, Valerio riferisce di talune "speciali" riunioni tenutasi d'estate nei pressi del mare di Capo Colonna, il racconto è indicativo deir apporti che l'ala

militare, violenta, manteneva con gli associati dell'ala affaristica dettando, quando necessario la linea.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sempre in relazione a Muto Antonio, ma non solo a lui, lei ha raccontato di un episodio che si è svolto al mare sulla spiaggia di Capo Colonna.
IMPUTATO VALERIO – Se ne sono svolti diversi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco.
IMPUTATO VALERIO – Uno in particolare quello quando c'era Ernesto Grande Aracri, ma questo m'ero riferito a tartaricchio, in uno c'ero presente pure io, praticamente quando a più riprese Grande Aracri Ernesto portò una volta Giglio, una volta Vertinelli e mi pare pure Tonino Muto, li portò a fare un giro a largo e lì gli mise un pochettino in, perché c'era qualche operazione che non era andata di gradimento del Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi era una sorta di rimprovero sostanzialmente che avveniva?
IMPUTATO VALERIO – Sì, tant'è che il tartaricchio mi raccontava che quando è tornato Palmo era di mille colori...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Era di mille colori.
IMPUTATO VALERIO – ... Non riusciva a spiccicare una parola, immagino che gli ha detto Ernesto a mare aperto su un piccolo motoscafo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi ha parlato in maniera appartata prima con uno e poi con l'altro?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì.
Si tratta di vicenda sintomatica che rispecchia le relazioni gerarchiche dell'associazione che opera col costante controllo dei vertici sulle unità operative dell'associazione, in particolare sugli imprenditori associati che avevano il compito di investire, riciclare, creare opportunità di guadagno per l'associazione, operando in modo illegale e occulto sui mercati legali.

7.24.1. Truffe all'Unione europea

E trattando di questi aspetti Valerio introduce un tema trasversale rispetto ai diversi imprenditori mafiosi, di cui ha finnqui parlato, riferendo dei modi in cui, attraverso il reciproco coordinamento, si praticavano truffe alla Comunità europea. Un tema non formalizzato nel capo d'imputazione ma di evidente rilievo per comprendere la larghezza degli interessi e delle attività dell'associazione nei suoi rami principali.
Valerio non affronta il tema delle truffe in Calabria ma ricorda una vicenda di finanziamenti acquisiti in Emilia, tramite le iniziative di Gianluigi Sarcone, dello zio detto "Totò il miliardario" con la partecipazione di Rino Muto, papà Luigi Muto, di Tonino Muto classe 78. Gianluigi Sarcone aveva percepito 500 mila euro e il nostro Muto circa 2 milioni di euro. In un secondo momento ci fu un litigio tra i soci perchè "sono arrivati gli accertamenti al Totò il miliardario, che gli avevano sequestrato, o meglio messo a soqquadro tutto quanto le autorità perché doveva dare all'Equitalia, adesso non so che cos'era, perché doveva restituire i soldi". L'evolversi della vicenda a questo punto è chiaro: Gianluigi e gli altri avevano preso i soldi ma non figuravano tra i

destinatari degli accertamenti e non volllero restituire nulla. Lo zio si lamentava che mentre gli altri avevano messo al sicuro i profitti della truffa, il solo romasto col cerino degli accertamenti in mano era lo zio.

Conclude Valerio che sia Gianluigi, che i fratelli Muto hanno preso quota parte di questa attività che si è sviluppata anche all'estero tant'è che questa attività l'hanno fatta anche all'estero, acquisendo rilevanti profitti, senza essere soggetti ad accertamenti grazie a una delle principali qualità di questi imprenditore di riuscire a occultare, mascherare, rendere invisibili le attività illecite realizzate sul c.d. libero mercato.

Va solo precisato che il concorrente in tali attività è Muto Antonio del 78, fratello di Muto Luigi; e che la truffa muoveva da appezzamenti di terra di cui lo zio di Gianluigi Sarcone (detto il miliardario) era titolare in Calabria.

7.25. Sui fratelli Vertinelli. Integrazioni.

Sul ruolo e la posizione di Palmo e Giuseppe Vertinelli il collaboratore ha riferito in innumerevoli passi della sua deposizione. In questa parte del suo esame fornisce informazioni integrative e aggiuntive sulle attività svolte in raccordo con l'interesse dell'associazione ad acquisire nuove opportunità di guadagno. Fornisce inoltre utili indicazioni sulle attività dei figli e sull'articolazione del gruppo Vertinelli, dipendenti, prestanome, sodali, una rete di figure, legate da forme di parentele più o meno ravvicinate che permettono ai due fratelli di gestire un patrimonio grande di beni e società, come emerge dai decreti di confisca di prevenzione adottati nei loro confronti e dalle relazioni tecniche dell'amministratore giudiziario dr.ssa Zaniboni, nonché dalla perizia della dr.ssa Costetti, nominata nella fase di accertamento delle procedure di prevenzione, prodotte agli atti di questo giudizio. Se ne tratta nella parte relativa agli specific reati contestati: Qui ci occupiamo, ancora una volta, dell'affiliazione dei Vertinelli.

Racconta Valerio di essere stato investito intorno al 2005, come figura di rilievo dell'associazione, di un conflitto che Palmo vertinelli aveva con enzo Macario, suo cognato, in relazione allo sfruttamento di una cava dalle parti di Montecchio Emilia: Ligio alle regole di solidarietà familiare si sottrasse, invitando a risolvere le cose in famiglia. Vertinelli tendeva ad avvalersi di Valerio come "paciere", "arbitro" nei contrasti interni; in quell'occasione dovendo prendere posizione tra i cognati, essendo anche suo fratello Gaetano cognato del Vertinelli, preferì astenersi.

"Poi sui Vertinelli ho raccontato tantissimo dal caporalato alla falsa fatturazione, ai cantieri, ai materiali diversi che provengono da Cutro, alla vendita dei mezzi del figlio e dei mezzi di Giglio, unitamente a Formentini Francesco con Vertinelli Antonio, il figlio di Pino, perché io qua mi ero segnato Pino e Palmo Vertinelli ma all'inizio gli avevo menzionati entrambi, giusto".

E poi l'affermazione categorica e tranciante

"Comunque sia Pino che Palmo ne fanno parte dell'associazione in modo antico, storico, come poi i figli anche."

L'aspetto interessante e importante di questa affermazione sta nell'indicazione sui figli dei Vertinelli che in effetti abbiamo trovato implicati, sia pure allo stato marginalmente in questo processo. Il figlio di Giuseppe come sappiamo è genero di Giglio.

Invitato a indicare le informazioni in suo possesso sulla prosecuzione dell'attività dei genitori da parte dei figli, in generale afferma che " tutto si tramanda di padre in figlio" ricordando che il padre "dei Vertinelli era un boss", "i Vertinelli sono storici nella 'ndrangheta" e i figli continuano a svolgere attività illecite "a far vendere e distrarre mezzi delle società che insieme con Formentini e con questo Michele Tunisino" nonostante Antonio Vertinelli sia genero di Giglio..

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi diciamo…

Addirittura Antonio Vertinelli, figlio di Pino "aveva mezzi e armi e col container mandano attrezzature, mezzi, di tutto di più."

Segnala che Antonio Vertinelli commetteva anche rapine e addirittura di essere stato coinvolto in una vicenda estorsiva il cui reale protagonista era il giovane Vertinelli. La vicenda è complessa; Valerio la riferisce in modo arzigogolato e involuto e si può soprassedere nel riferirla. Sta difatto che Valerio viene arrestato a Pistoia per estorsione sulla base di una precedente rapina compiuta dal Vertinelli con Francesco Formentini che lo coinvolgono a sua insaputa.

Secondo Valerio i figli dei Vertinelli coninuano l'attività criminosa dei padri, truffe, distrazioni, bancarotte. La conferma nell'appendice di quest processo che ha portato all'incriminazione dei familiari dei Vertinelli, per i tipici reati di cui ha riferito valerio, a partire dalla distrazione dei beni oggetto di sequestro, reati denunciati dall'amministratore giudiziario. Non solo quindi l'attività delittuosa procede con riferimento ai beni sequestrati ma i figli continuano a gestire un ingente patrimonio immobiliare sfuggito alle indagini e ai sequestri, intestati alla congerie di prestanomi di cui i Vertinelli si sono avvalsi negli anni e che rappresentano l'esercito dei fedelissimi di tale dinstia criminale, aspirante a indossare il colletto bianco. Una digressione permette a Valerio di illustrare una tipica modalità per truffare le banche con i mutui immobiliari, concessi a teorici acquirenti nullatenenti cui viene costruito un falso reddito per ottenere il mutuo che viene subito incassato. Magari di importo superiore al valore dell'immobile e poi non pagato; i costruttori incassano il mutuo e continuano a possedere l'immobile in attesa dell'espropriazione. Il finto titolare del mutuo, prende un premio paga l'affitto, sta nell'immobile e il costruttore paga la rata finchè ritiene di farlo.

Dopodichè Il problema diventa della banca che deve recuperare l'importo del mutuo in un mercato immobiliare saturo. E non è escluso che l'immobile sia pagato a prezzi stracciati da prestanomi del costruttore.

Tra i prestanome dei Vertinelli, tutti i Bramante parenti della moglie. I Brugnano, Foggia… "Sono tanti i cognomi che hanno loro possibilità, tant'è che ultimamente, non intestano più ai parenti prossimi, stretti ma intestano a persone che poi hanno di fiducia ma perché poi con loro non hanno niente a che fare". Un modo per intestare fittiziamente sfuggendo alle presunzioni legali. Basta scorrere i nominativi delle persone imputate inquestoprocesso per le fittizie intestazioni dei beni dei Vertinelli, sui quali Valerio offre piena conferma.

IMPUTATO VALERIO – Aveva in casa di tutto e di più, tutti gli autisti che hanno, intestano le case e gli fanno pagare l'affitto, nonostante gli intestano la casa.

PRESIDENTE – I cuochi, camerieri dei ristoranti sono titolari loro o…

IMPUTATO VALERIO – Ecco, ce n'era uno in particolare che faceva il maître, aspetti come si chiama...
PRESIDENTE – Meziati.
IMPUTATO VALERIO – Che poi l'hanno portato lì ai Millefiori, lavorava al Le Coccole e non mi ricordo.
PRESIDENTE – Meziati Abderrahim, lo conosce questo nome?
IMPUTATO VALERIO – Questo non mi dice nulla.
PRESIDENTE – Questo non le dice nulla, va bene. Vecchiattini Mario Stefano? questo dovrebbe essere uno di quelli che si è intestato quote del ristorante.
IMPUTATO VALERIO – Sì, qualche cosa, ma Palmo non mi dice mai, ti dice qualche cosa, ma ad un certo punto fatti che non ritiene di dire non li dice.
PRESIDENTE – Vabbè.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Trento Carlo, Amabile Vittorio?
IMPUTATO VALERIO – Amabile Vittorio e i suoi parenti tutti intestati fittizio, Oliverio Totò e i suoi figli, (deri), Carlo, Toni, quelli tutti roba fittizia hanno, signor Presidente. Poi avevano anche il negozio di parrucchieri, pure quello è di proprietà dei Vertinelli e ce l'hanno in un angolo dove facevano i parrucchieri, questo era di Oliverio.
E dove sarebbe questo negozio di parrucchieri?
IMPUTATO VALERIO – È in quel palazzone, che ne parlai pure, un palazzone centrale, adesso non mi ricordo dove, perché poi lo hanno spostato più volte, so che è nelle loro cose, lì nelle loro...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Tutto il palazzo o l'attività imprenditoriale?
IMPUTATO VALERIO – È un palazzo e poi c'erano anche altre attività, dove c'era quel bar che parlava Bolognino Francesco che c'era il bar, lì quelli là penso roba sua, non penso, quella è roba sua. Perché loro hanno restaurato per il comune qualche cosa e poi hanno ottenuto permuta pure. Perché qua era, diciamo, quello che teneva i conti era Fassari, che teneva lui pure tante cose intestate che alla fine dei Vertinelli.

Sulla capacità criminale dei Vertinelli vi è un passaggio importante nella depoisizione di Valerio:
IMPUTATO VALERIO – Ancora nonostante erano sequestrati, loro ritengono che sono suoi e ancora praticavano gli affitti, andavano a vedere gli affitti, ci andò proprio Antonio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha ripercorso...
IMPUTATO VALERIO – Diciamo che sopravvivono con la pensione del suocero, le sembra impossibile però, penso che abitano ancora lì a Montecchio, mantenere un impianto di quello con una pensione si fa un po' fatica, supposto che si erano ritrovati a pensionisti.

Non sbaglia poi Valerio a indicare come elemento indiziante lo stile e il tenore di vita mantenuto in carcere dagli imputati. Qui i ragionamento si allarga e va oltre i **Vertinelli,** raggiunge **Gianluigi Sarcone** e molti altri. Abbigliamento pregiato, griffato, di ottima quaità, giubbotti di marca del valore di centinaia di euro:"un giubbotto Colmar non

costa una 20 euro o 50 euro. Guardategli le scarpe che hanno, minimo un paio di scarpe costa 200/300 euro, non è vita da detenuto, eh!"
A conferma dell'appartenenza all'associazione di Palmo Vertinelli, Valerio ricordaun episodio risalente ma assolutamente indiziante. Era il 2000, Valerio era detenuto in carcere in compagnia di un siciliano che avanzava 25 mila euro dai Vertinelli per lavori eseguiti per loro conto e che minacciava di agire legalmente, nonostante i problemi giudiziari che aveva avuto-
Valerio era detenuto con uno dei fratelli Amato, Amedeo, che si offrì di dargli man forte. C'era un gruppo di associati ristretti e quindi la forza non mancava.
E racconta ancora Valerio:
"questo qua quando ha visto il gruppo dei calabresi, l'ha visti uniti, poi quando Amedeo che pure è un bravo personaggio, che già basta vederlo insomma che dimostra la sua spontaneità nell'incutere timore, questo soggetto si è impaurito, dice: "no no, io ritiro tutto, non c'è problema", tant'è che gli avevo promesso, speravo che Palmo capisse la questione e Amedeo m'ha detto: "tienimi in conto", come per dire fatti mandare qualche cosa, Palmo come al solito non mi fece fare una figura barbina, che non mandò niente, però ha risparmiato 25 milioni di lire."
All'evidenza un'estorsione vera e propria di cui Vertinelli eè stato istigatore, e come i tanti delitti consumati nel contesto associativo finiti nel "numero nero" dei reati commessi da associati mafiosi.
Nel racconto delle gesta di questo compatto gruppo di nadranghetisti, l'uomo era talmente spaventato " che non voleva neanche più uscire dalla cella", rinunciando alla fine al suo credito, finendo col rimpinguare il patrimonio dei Vertinelli e quindi le risorse a disposizione dell'associazione.
Sul periodo di latitanza di Palmo Vertinelli in Aemilia, Valerio, nel precisare che il testimone indotto aveva deposto il falso, riferisce di avere saputo dallo stesso Palmo Vertinelli "che andò giù in Calabria, si prese tutti i documenti che aveva dentro l'ufficio, perché lui non fu arrestato subito, andò in ufficio si prese tutto quanto e nascose, diciamo, tutto quello che c'era da nascondere, se ne andò in Calabria e quel signore che è venuto che negava tutto, mi ricordo che venne un signore lì m'ha detto che quello lo conosceva, si è incontrato giù e avevano concordato di andare a Roma da un tale Sestito e Villirillo di sistemare le posizioni che avevano, documentali, ecco."
A proposito del commercialista cutrese Sestito con studio a Roma, Valerio ne ha messo in dubbio l'indipendenza professionale; per altro vero ha riferito come Vertinelli alimentasse un tenore di vita eccessivo della famiglia, disattendendo i consigli di altri consulenti. Il riferimento al tenore di vita dei figli la dice lunga sulle degenerazioni etiche che il denaro facile può produrre:
IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, a disposizione di Palmo, faceva di tutto e di più per Palmo, quando aveva le questioni più delicate si appoggia su questo Sestito, quelle meno le faceva con Villirillo, ma lui aveva anche una signora su Montecchio, questo mi ricordo da anni, della CNA di Montecchio che li reggeva tutta la prima nota, ecco perché avevano imparato quel sistema di non pagare le tasse e investivano sempre, compravano mezzi e facevano come dire, investimenti sulla società, non puoi investire tutto, tu devi pagare una parte in tasse, invece loro mettevano tutto come se fosse

investito nella società, per conservare e (inc.), ragazzi di 20 anni che giravano con 635 BMW, con dei Mercedes, con dei Rand Rover, la macchina più piccolina, era una macchina senza patente da portare al modico costo di 17 mila euro, vi potete immaginare, quando ancora non avevano la patente, (inc.) io li conosco e li vedevo perché siamo nella parentela, io vedevo mio nipote che si è messo a piangere con me, che non gli davano i soldi per comprarsi la macchinina, gliel'ho fatta comprare io con i soldi del ricavato del bar (inc.) al centro di Reggio Emilia.

In passato i Vertinelli usavano il sistema di ocultare i proventi delle attivitàillecite in libretti alportatore. Oggi si avvalgono di altri sistemi per fare circolare il denaro nero: "si fanno i circolari trasferibili e non c'è bisogno nemmeno di andare più in banca, trasferibile si fa la firma, si trasferisce, li faccio a nome mio, per dire, Valerio Antonio o il presta nome di turno, faccio 2000 assegni da 5 mila euro cadauno, io quei 2000 assegni posso girarli con la firma, posso andare dal benzinaio, posso andare al casinò posso andare dappertutto a cambiarli. Loro vagliano questo sistema."

Quanto all'eventuale distribuzione delle responsabilità tra i due fratelli, valerio ha ribadito che non è possibile operare alcuna distinzione, essendo entrambi coinvolti allo stesso titolo nelle attività dell'uno e dell'altro.

Con i Vertinelli aveva effettuato operazioni di falsa fatturazione inseme a Blasco, paolini e e altri personaggi che menziona espressamente

Nel contesto di quest'attività e nel momento in cui si profilava un disaccordo blasco rinfaccio a Palmo Vertinelli di essere stato la causa della morte del fratello per la vicenda Castella. Si controverteva di volta in volta per importi di 50-40 mila euro:

IMPUTATO VALERIO – Alla fine è stato pagato tutto, ma le discussioni nascevano perché Pino aveva detto insomma: "avrai ma avrai a suo tempo" e si prese il tempo che gli necessitava.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – D'accordo.

IMPUTATO VALERIO – Praticamente si lavorava i soldi, la sostanza è questa qua, nel lavorarsi i soldi poi dava a pezzi e bocconi, praticamente gli è rimasto sempre l'impegno, con gli interessi dove lavorava i soldi paga poi il Blasco, Blasco aveva capito questo dice: "no, a me dai altro su quello", questo qua era il senso.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Altro su quello che vuole dire?

IMPUTATO VALERIO – Sul capitale, per dire, il debito è di 40 mila a me dai 40 mila e me li dai adesso, Pino ha detto: "no, non ti preoccupare, ti devo dare i 40 mila e te li do i 40 mila, nessuno te li nega", però intanto Pino se li lavorava su un canale, quanto pigliava 10 mila euro ogni mese? Gli dava 10 mila questo mese, con i 10 mila del quarto mese praticamente gli ha dato i suoi 40 mila, però intanto il capitale dei 40 mila è rimasto sempre a Pino, non so se ho reso l'idea.

Tra gli uomini che ruotavano intorno ai Vertinelli e ai principali personaggi della consorteria Valerio ricorda tale Michele tunisino, un immigrato perfettamente integrato nella consorteria nella quale era inserito sin dagli anni novanta, parla perfettamente il calabrese in grado di mimetizzarsi perfettamente nel sodalizio nel quale era stato introdotto da Peppe e Nicolino Sarcone e da Diletto.

Racconta Valerio che al tempo magrebini che spacciavano non ce n'erano, Michele era stato il primo, inserito nella struttura calabrese nella quale operava anche facendo lavori

nell'edilizia con i sistemi tipici della consorteria: "faceva caporalato pigliava tunisini e li faceva lavorare, vedete nei contratti d'appalto ci ha lavorato lui.
In quel periodo lavorava sulla droga per conto dei Sarcone, meno per Nicolino, più per per Carmine e Gianluigi: i Sarcone "sapevano dell'attività, la portavano pure loro".
In tempi più recenti Michele il tunisino era entrato in affari con Vertinelli Antonio, figlio di Pino e con Formentini, uomo dei Vertinelli: comprava di tutto, di tutto e di più, pannelli, materiali di ogni sorta, escavatorini, piccoli, grossi. Formentini pur non essendo accusato di partecipazione all'associazione ma solo di un reato fine, era pienamente inserito nell'organizzazione
Su contestazione del p.m. conferma che Michele il Tunisino si chiama realmente Haddad Ezzedine, di qualche anno più giovane di Valerio.
Francesco Formentini era quindi un peronaggio importante nella cerchia dei Vertinelli:
Ne parla in questi termini:
IMPUTATO VALERIO – È attivo al mille per mille, lui si applica quando ci sono da prendere le armi, penso di averlo pure detto questo sulle armi, tant'è che ha avuto pure la mia pistola, quella col silenziatore, ha armi di suo 38, 7, ne gira tantissime, anche con Sicilia Giovanni, si adopera nello svuotamento delle società, appunto con Ermes Ferrari l'ultima su Bologna, prima che ci arrestassero lì a Pistoia, lui su Caccia Luigi gli fanno quel pressing, su lui e Turrà, una persona addentrata nelle, tant'è che lui nelle false fatturazioni, sulle usure, estorsioni, c'era anche a quella di Aiello che abbiamo commentato nell'udienza scorsa, (Fuori microfono). perché loro pretendevano il camioncino e invece lo prendemmo con Blasco, invece ci sistemammo che gli abbiamo dato una mano nella costruzione di via Gorizia, loro con niente hanno costruito lì a Gorizia senza soldi, senza fondi e senza nulla, gli è rimasto un appartamento di quasi 200 metri lì a, sulla costruzione che ha fatto Frontera Salvatore, detto cavallo che è fratello del Mico cavallo che io raccontai con topino, che poi è quello del PDL che parlava l'Avvocato Liborio Cataliotti, che lui era Presidente di circoscrizione, l'altro doveva fare di altro, non mi ricordo, (Fuori microfono)..
Passaggio che evidenzia ancora una volta, la complessità, l'intreccio l'estensione dei collegamenti della cosca, l'ampiezza dell'organizzazione, il numero dei suoi affiliati, ma corrispondentemente l'ampiezza dell'area grigia che l'attroniava. Simoatizzanti, collusi, fiduciari, manovalanza.
Dal Formentini emerso come uomo dell'entourage dei Vertinelli si passa immediatamente ai rapporti con Pasquale Brescia, a conferma di quanto si è detto sulla fitta rete dei collegamenti esistenti tra i diversi associati.
La risposta alla domanda è "senza equivoco un sì." Ma la risposta prelude a una sorprendente e sintomatica precisazione: Formentini è un reggiano che parla il calabrese che non sa esprimersi in itaaliano ma solo in dialetto calabrese quindi "è un cutrese a tutti gli effetti, lui si è cresciuto con i cutresi, ha sposato mia nipote poi tra l'altro, sposato... Hanno un figlio". Il reggiano/cutrese Formentini ostentava questi suoi vincoli con i caalabresi e veniva riconosciuto come tale, persona capace, idraulico di professione "si dava da fare nella falsa fatturazione, come ho detto, nelle società, in tutto."

Nella sua macchina era stata collocata una microspia, essendo indagato per certe sue vicende. Ciò che rileva è il fatto che la microspia di Formentini venne rinvenuta grazie alle buone entrature di Brescia all'interno delle forze dell'ordine reggiane, nella specie i carabinieri. Ennesimo esempio del potere della cosca nel territorio, del ruolo e della rilevanza delle entrature di Brescia e del fondamento della sicurezza acquisita dall'organizzazione di essere invulnerabile sul territorio. Come Paolini, anche Brescia risponde all'appello di un uomo dell'organizzazione e si attiva in adempimento di un fondamentale dovere degli affiliati.[254]

7.26. Francesco Scida. Rinvio

Valerio affronta questo personaggio come interno alla consorteria nonostante sia imutatosolo di un reato di falsa intestazione. Lo inquadra viceversaa come elemento inserito da tempo nel contesto organizzativo sin dai tempi in cui l'associazione si occupava anche di traffico di stupefacenti. La limitatezza dell'accusa specifica e il ruolo comunque non rilevante giustificano il rinvio della trattazione di questa posizione al luogo specifico i cui si affronterà il profilo di responsabilità che dalle dichiarazioni di valerio trae specifico sostegno.

7.27. Antonio Crivaro

Su Crivaro Antonio, personaggio emerso nel corso delle investigazioni ma rimasto poi in penombra nel corso delle indagini preliminari. Valerio fornisce decisivi elementi di responsabilità. Tratteremo qui la posizione solo per le interferenze sulla discussione concernente la struttura dell'organizzazione e il contributo alla prova del reato associativo che l'analisi della posizione in ultima istanza fornisce. La posizione individuale del Crivaro che è stato giudicato con il rito ordinario viene trattata separatamente.

La figura del Crivaro emerge alla fine degli anni novanta quando con Luigi Muto, del quale Crivaro era amico e un altro nutrito gruppo di giovani rampanti, che Valerio

---

[254] La vicenda brescia/Formentini con il ritrovamento della microspia grazie ai buoni uffici di Brescia è oggetto di uno specifico capo d'imputazione, trattato nella sentenza in ordinario che conviene qui riportare:

154 - LUPEZZA Alessandro
delitto p.p. dagli artt. 326 comma primo c.p. e 7 L.203/91 perché, in qualità di Maresciallo capo dell'Arma dei
Carabinieri in servizio presso il Comando Stazione di Reggio Emilia Principale, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando delle sue qualità, avvalendosi illegittimamente di notizie di ufficio, le quali dovevano rimanere segrete, rivelava a BRESCIA Pasquale l'esito dell'accertamento esperito sul veicolo BMW
Cabrio targato DB 598 FM di proprietà di FORMENTINI Francesco, accedendo nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione di ufficiale di p.g. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine (accesso e comunicazione effettuati il 03.04.2012).
Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).
In Reggio Emilia in data seguente e prossima al 3.4.2012

indica ma che sono estranei al processo s facevano attività di usura, di falsa fatturazione, di furti. "Lui lavora tantissimo sullo svuotamento delle società". Crivaro si specializza in truffe su con strumenti finanziari". Tale specifica professionalità mette a disposizione del sodalizio. Opera con Blasco e Sarcone. Con quest'ultimo aveva creato una società che praticava prezzi assolutamente competitivi con i metodi truffaldini connessi alle false fatture e agli acquisti di materie prime e semilavorati a prezzi ribassati per effetto di attività illecite.
La società che si occupava di "sottofondo" (cioè dello strato assorbente su cui posano le mattonelle) e della posa di mattonelle; con tale società gli stessi fecero dei lavori di posa di mattonelle anche a casa di Valerio. Questa società quindi svolgeva veri lavori ma a prezzi molto bassi rispetto alla norma perché i prezzi venivano tenuti al ribasso grazie ad un sistema illecito di acquisito di materiali legato alla falsa fatturazione.
Crivaro aveva stretti rapporti anche con Gualtieri Antonio: insieme i due operavano nella falsa fatturazione e nell'attività di svuotamento delle società. Ad esempio i due si occuparono della bancarotta fraudolenta della società Micoper e vendettero il ferro a Valerio per la cifra di 13.000 euro. Lo svuotamento delle società era uno di quei sistemi che permettevano di ottenere materie prime e semilavorati a prezzi molto bassi e questo meccanismo, legato all'attività di falsa fatturazione, che permetteva a sua volta di non pagare l'I.V.A., assicurava prezzi molto bassi delle materie prime e quindi prezzi concorrenziali.
Crivaro, insieme ai Sarcone, a Muto Luigi e a Giampiero Aracri, aveva anche delle officine nella zona di Grosseto ma Valerio, il quale ha appreso tale circostanza da Muto, non ha saputo riferire oltre.
Crivaro Antonio ha anche partecipato a riunioni del sodalizio: Valerio lo vedeva spesso presso i capannoni di Blasco, dei Sarcone e di Vasapollo e lo stesso è anche stato al cospetto di Grande Aracri Nicolino.
Crivaro, Muto Luigi, Floro Vito Giuliano, Sarcone Carmine e Sarcone Giuseppe sono attualmente le persone più attive dell'associazione, quelle che hanno assunto una posizione di comando: Valerio ha fatto questa affermazione e ha dichiarato di aver contezza diretta di tale circostanza; il fatto che siano loro ad aver preso il comando è evidente anche dal loro comportamento in udienza: gli stessi infatti si recano in udienza per prendere informazioni. Tra questi, Muto è la personalità più forte, quello che agevola l'aggregazione.
Era molto attivo nella partecipazione alle riunioni del gruppo, nel quale era quindi inserito. Come tutti si è recato a rendere il dovuto omaggio al Grande Aracri.
Crivaro con i fratelli Sarcone, peppe e Carmine, Muto Luigi e Giuliano Floro Vito appartiene al gruppo che coordina l'associazione dopo gli arresti di Aemilia.
L'informazione sul punto è diretta, nel senso che i quattro nel corso delle udienze del processo partecipando alle stesse interagivano con i detenuti, raccordandosi con gli stessi sulle attività da compiere e i compiti da svolgere.

8. I grandi affari dell'associazione emiliana. L'affare Oppido

Con questo termine si intende una delle grandi vicenda affaristiche nelle quali l'associazione si muove coralmente e in modo coordinato per l'acquisizione di una

ingente somma di denaro, provento di delitto, sulla quale aveva messo le mani con l'incario di riciclarla.
Nel corso del processo sono emersi diversi altri episodi concernenti grandi iniziative affaristche nella quale l'organizzazione ha investito il suo peso e nelle quali si è mossa con l'asusilio delle sue diverse componenti oltre che di quella schiera di professionsiti al suo servizio, di cui si è occupata la sentenza resa in abbreviato, (per tutti la commercilista Tattini, e l'altro commercialista al servizo di Giglio e perciò dell'intera associazione Donato Clausi). Ci riferiamo al c.d. affare Blindo, all'affare Rizzi, all'affare delle mattonelle, all'affare dei won e così via nei quali, al di là degli esiti, possiamo apprezzare l'intervento coordinato e mirato dell'associazione nel suo insieme per raggiungere obiettivi di interesse diffuso tra gli associati.
L'affare Oppido per la sua complessità, per il livello di coinvolgimento di segmenti del sistema bancario, per la sua origine da una gravissima truffa ai danni dello Stato, perpetratata con il concorso di pubblici ufficiali, professionisti e affaristi propensi a spolpare risorse pubbliche, è emblematico del peso e del rafforzamento che la presenza dell'organizzazione mafiosa nella realtà sociale provoca rispetto alle azioni della criminalità comune, costituendo le associazioni ndrangheste organizzazioni di servizio che subentrano con le proprie risorse professionali e logistiche e il proprio sistema di relazioni in quegli affari che i criminali comuni non riescono a completare
Trattandosi di affare di notevole valore che impegna diverse componenti della struttura associativa ad esso partecipa direttamente il boss di Cutro con l'obiettivo di conseguire una significativa quota di utile per sé e per l'organizzazione madre cutrese.
Va detto come di questa vicenda fondamentale per comprendere la complessità organizzativa della cosca cutrese e la sua presenza ramificata sul territorio e tutto il capitale sociale di cui dispone Valerio fornisce la prima e unica ricostruzione chiara e articolata che mette in fila in modo logico e corente gli sparsi frammenti raccolti fino al momento della sua deposizione.
La vicenda si articola in tre momenti.
Riprende l' esame del Pubblico Ministero
La vicenda nasce da un input provenniente dall'interno della filiale reggiana della banca di Cesena di cui Valerio non ricorda l'esatta denominazione (potrebbe trattatrsi della Banca di credito cooperativo di Cesena); da un funzionario, tale Giuseppe Fontana, che Valerio conosceva da tempo. Il Fontana è di origine campana ma conosceva bene tutti i cutresi, intesi come coloro operanti nel sodalizio e dintorni; in particolare conosceva Pietro Arabia – Giampiero – al quale viene girata una richiesta di ausilio: una società in grado di ricevere sul proprio conto corrente un bonifico importante.
Valerio non è preciso sull'origine della somma. Sa per certo che si tratta di una imponente frode. Si trattava alla base di un'operazione illecita dalla quale provenivano dei fondi da occultare sul conto di una società capiente che potesse ricevere il relativo bonifico, mistificando il titolo di provenienza della somma.
L'informazione con relativa richiesta transita dall'Arabia al nostro imputato Luigi Muto.
La partecipazione del Muto all'operazioneè uno dei tasselli di prova più importanti a carico di quest'imputato che Valerio indica con assoluta certezza.

Il Muto si rivolge a sua volta a Giovanni Abramo Giovanni, genero di Grande Aracri che non riesce a soddisfare la richiesta pur prendendo nota dell'informazione. Luigi Muto Luigi continua nella ricerca e si imbatte in Domenico Oppido, un imprenditore cutrese titolare di diverse società, tutte "accreditatissime" in banca per la qualità dei fornitori e delle fatture portate allo sconto, pur con una situazione non florida con riferimento al livello delle vendite nella nota situazione di crisi del tempo.
Il livello degli affari di una delle società di Oppido erò comunque tale da poter ricevere un bonifico che ammontava ad oltre due milioni senza destare sospetti. Muto mette pertanto in contatto l'Oppido con il Fontana e il progetto comincia a prendere forma.
Oppirdo e Fontana con la mediazione di Muto si confrontano, approntano la documentazione necessaria per imbastire una giustificazione attendibile per quel bonifico. La somma giunge sul conto e vi deve rimanere 600 prima di essere spendibile.
A questo punto Oppido comincia ad attingere a quest'inatteso tesoretto per pagare alcuni e "comincia a rifiorire" dando però nell'occhio agli affiliati i quali si chiedono come questo sia potuto accadere. Muto Luigi si accorge che ha preso i soldi, e comincia a pretendere la propria parte Luigi. Ma allo stesso modo si muove l'Abramo a sua volta informato dell'operazione che stava avvantaggiando Oppido.
L'Abramo si domanda anzitutto come sia finita la storia che gli aveva prospettato il Muto, se sia stata trovata la società e le consequenziali domande. Siamo nella seconda parte del 2010. Pochi mesi dopo viene scarcerato il Grandi Aracri e l'Abramo l'informa della situazione di Reggio Emilia, perché "si appoggiava sempre a qualcuno qua a Reggio Emilia e chiedeva, siccome con Luigi Muto erano amici che si frequentavano quando erano qua a Reggio Emilia". A questo punto è chiaro che Oppido ha preso i soldi del bonifico di Fontana e gli si chiede conto, "si forza l'Oppido" per fargli ammettere di avere preso i soldi, con i quali si era "sistemato le sue cose". Oppido abbozza e dice "portate pazienza che i soldi io li do". Ammette che i soldi effettivamente sono arrivati, che li ha incamerati, spendendone per sé la prima parte. A questo punto la vicenda diventa di pubblico dominio ai vertici della consorteria reggiana. Nella logica organizzativa dell'associazione si tratta di un tipico introito di spettanza dell'organizzazione, la somma era pervenuta grazie alla fama criminale di cui dispone l'organizzazione (alla quale il Fontana si era nella sostanza impersonalmente rivolto), non era ammissibile che non ve ne fosse una gestione centralizzata che tornasse a vantaggio in primo luogo dei principali segmenti di cui la stessa si compone. Nell'affare perciò subentrano Valerio, Blasco e Diletto, che si recano a un primo incontro nell'ufficio di Oppido e si definisce ciò che c'è da fare: "tu avevi pagare, cioè alla fine dei conti ti sei preso dei soldi che non erano tuoi, devi sistemare la questione; quindi il Luigi ti ha dato la possibilità anche di tirarti via le tue problematiche, quindi devi provvedere alla veloce di farmi così". A Oppido s'impone di pagare una prima tranche di 220 mila euro, sulla base di una fattura che doveva essere emessa da Blasco, da dividere con Valerio e Diletto.
La situazione è apparentemente sotto controllo, " si fa l'operazione e tutto funziona e ognuno piglia il suo; le cose vanno sempre avanti poi c'era sempre il Blasco che faceva, quindi a noi mi andava bene. I contatti ce li aveva Blasco diretti e Alfonso Diletto, perché io con lui non chiamavo mai al telefono, non ci sentivamo mai pertanto la

tranche è stata pagata, la fattura però non l'abbiamo fatta; almeno, Valerio non sa se la fattura l'ha fatta effettivamente Blasco." Grande Aracri in questa fase è ancora detenuto. Anche i i Sarcone erano stati ovviamente informati ed erano al corrente dei 180 mila euro (senza iva) erogati da Oppido.

Per il pagamento della seconda tranche subentra Romolo Villirillo il quale incassa la seconda tranche di 324 (in assegni) più 24 (in contanti) per conto della consorteria cutrese. Villirillo è sollecitato dall'Abramo, in quanto Grande Aracri ancora in galera e il Villirillo è il gestore, "l'emissario" dei suoi interessi in Emilia.

Nel pranzo che si tenne a Cutro nell'aprile del 2011 per festeggiare la liberazione del Grande Aracri non si fece menzione dei 348 mila euro di Oppido. Il pranzo fu tenuto a casa di Ernesto Grande Aracri che era però assente. In questa occasione si parla di tutto meno che della somma in questione, si parla però lunga della situazione generale e degli affari della cosca.

Il Villirillo nonostante la vigilanza, la pressione e la sollecitazione degli uomini della cosca , Muto Luigi, Turrà e Formentini a consegnare quanto incassato e di spettanza del Grande Aracri se ne impossessa, e se li spende per sè

"A sto punto praticamente qua non piglia nessuno niente, Romolo si incassa tutto e le cose vanno avanti, vanno avanti vanno avanti ad un certo punto si comincia la cosa – come dire - ad espandere perché c'erano tutti che erano scontenti. L'Oppido Domenico dice "io i soldi li sto dando, ho dato 180 mila la prima volta, ho dato 348 la seconda" e ha spiegato pure in quale misura. ."

Il ritardo di Villirillo comincia a preoccupare e dà luogo a riunioni molto preoccupate: la prima agli Antichi Sapori con "due tavoli, erano formati due tavoli: nel primo tavolo c'era Grandi Aracri Salvatore. Figlio di Francesco, u calamaru lo chiamano dottoressa, calamaro è soprannome." Era presente il Villirillo, era presente Antonio Crivaro, forse tale Ruggeri Salvatore Salvatore detto cinghiale; al secondo tavolo rotondo, c'erano Valerio, Sarcone Nicolino, Blasco, Dodi, Pasquale Brescia, chi c'era più? Alfonso Paolini, mi pare Totò Muto classe 55." C'erano anche altri di cui riferisce su contestazione (Luigi Muto, Pasquale Battaglia, giudicato e condannato irrevocabilmente nell'abbreviato bolognese, Federico Periti, forse Iaquinta).

La riunione agli Antichi Sapori è certamente quella del 30.6.2011, oggetto di un servizio di OCP.

Valerio ricorda quindi una prima riunione avente a tema il medesimo argomento ai Lçaghi di Tibia. E'incerto sulla cronologia. Nell'ultima versione propende per l'anteriorità rispetto a quella agli Antichi Sapori, collocandola intorno al mese di maggio.

Era una riunione organizzativa, funzionale allo scambio di informazioni e al coordinamento che Valerio spiega così, mettendo in evidenza la funzione di rafforzarmento dei vincoli associativi e di scambio di informazioni funzionale all'avvio di affari in comune. Ancora una volta osserviamo in azione il normale funzionamento di un organismo associativo. La peculiarità è che il gruppo cui gli associati si riferiscono è un gruppo mafioso rispetto al quale gli affiliati confermano il vincolo di adesione, e la professione di fedeltà, nel momento in cui se ne programmano le future attività comuni o quelle che hanno comunque rilievo strategico per il progredire del gruppo.

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, si fanno ste cose qua per rafforzare i rapporti, per l'appunto uno si metteva con l'altro "che stai facendo, come è?" di cercare di collaborare... Questo, collaborare se c'è qualche spunto, non c'è qualche cosa; non è che si deve decidere per forza qualcosa, o si fanno le riunioni per decidere obbligatoriamente un dato di fatto; si fanno queste riunioni anche come per dire "io ci sono, c'è qualche cosa, posso essere utile, posso fare" perché non è che facevano con tutto o tutto fa tutt'uno.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì, va bene.
IMPUTATO VALERIO - Ognuno fa pure per sé, cioè io ho le mie diramazioni al di fuori del gruppo, 50 mila cose perché sennò dovremmo fare tutto... Girare tutto (inc.) e quindi dove è l'allargamento, non ci sarebbe allargamento. L'allargamento come avviene? Avviene nel reclutamento delle cose, delle persone e anche degli affari perché se io sto legato a 360 gradi nello stesso cerchio non mi espando mai; è chiaro che devo avere – come dire – opportunità di confrontarmi con gli altri, gli affari dove li trovo? Li trovo in giro, è chiaro che poi alcune cose le faccio con questo, alcune cose le faccio... Ma gli affari bene o male sono...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Questo diciamo in generale è il significato degli incontri, dei pranzi e delle cene?
IMPUTATO VALERIO – Esatto, non è che per forza si deve decidere, perché sennò... Cioè (inc.) si deve per forza decidere, anche il consolidamento, il rafforzamento tra noi, nella partecipazione e quando Io per dire vado alla partecipazione lì della cena al Pagliani – la cosiddetta cena al Pagliani – io ci vado per rafforzare, ma non perché mi interessava la politica. Io di politica non...

Richiamato il contesto in cui si svolgono le riunioni e quelle del 2011 in particolare, Valerio segnala come il tema dei soldi dell'affare Oppido viene trattato al primo tavolo della riunione conviviale agli Antichi Sapori, al tavolo in cui siedeva Salvatore Grande Aracri.
Valerio non ricorda se e quali delibere furono adottate, conserva i il ricordo di un Villirillo sfuggente ed evanescente che rinvia a un successivo incontro con il Grande Aracri a Roma in ospedale ove il boss era in quel momento ricoverato, assicurando che avrebbe riferito direttamente al capo. Ancora un nulla di fatto, assenza di decisioni, Villirillo resta sul vago ma intanto lavora con i soldi che aveva preso da Oppido e che aveva investito per proprio conto: " Una falsa fatturazione, si faceva i suoi affari, si faceva le sue truffe, lui era così faceva altre cose con altri. Stare dietro a Romolo, la cosa non è facile." Sul punto le conoscenze di Valerio poggiano su colloqui con diversi interlocutori tra cui un Anatonio Muto e un Olivo Domenico, cognato di Villirillo, da cui riceve conferma su come Villirillo stia "giocando" con i soldi dell'associazione.
Questo incontro non può avvenire perché Grande Aracri e i suoi avevano scoperto le microspie che i carabinieri avevano installato nella stanza dell'ospedale Gemelli ove era ricoverato. Si tratta dell'ineuietante episodio sul quale hanno riferito gli investigatori e che dimostra il livello di appoggi

complicità, favori ad ogni livello di cui possono godere i principali esponenti delle ndrine calabresi.
Valerio ne parla, dando esplicita conferma della ricostruzione storica della vicenda, acquisita in sede investigativa sulla base dei servizi di OCP e delle intercettazioni
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Cos'era quel qualcosa che non andava?
IMPUTATO VALERIO – Era che avevano microfonato tutte le parti dove c'era Nicolino Grandi Aracri.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Intesto chi?
IMPUTATO VALERIO – Era attenzionato, no?
TRIBUNALE – Era microfonato, ha detto.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Microfonato da chi?
IMPUTATO VALERIO – Dalle forze dell'ordine. Io adesso Non lo so se erano Carabinieri, Polizia; certamente non da noi, ecco.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Erano venuti a sapere quest'informazione, quindi vi hanno sconsigliato di recarvi là.
IMPUTATO VALERIO – Esatto.
TRIBUNALE – Come eravate venuti a sapere questa cosa? Non si può dire o si può sapere?
IMPUTATO VALERIO – Da Colacino e il padre, adesso non mi ricordo come si chiama.
TRIBUNALE – Sì, ma come avevano saputo questi che Grandi Aracri era microfonato? La dritta, la soffiata da dove veniva? L'ha saputo lei?
IMPUTATO VALERIO – Bè dall'interno dell'ospedale Signor Presidente.
TRIBUNALE – Dall'interno dell'ospedale. Ci può dire chi era il primario, se lo ricorda?
IMPUTATO VALERIO – Sì Sestito.
TRIBUNALE – Chi era Sestito?
IMPUTATO VALERIO - Il primario quello che curava Nicolino Grandi Aracri.
TRIBUNALE – Che rapporti aveva con Nicolino Grandi Aracri o con altri eventualmente del gruppo?
IMPUTATO VALERIO – Con Grandi Aracri aveva rapporti, lo operò, poi tutto il resto sicuramente di stima; poi del resto se avessero rapporti – come dire – illeciti o di cose, questo non…
TRIBUNALE – Non lo sa. Era dello stesso paese, di Cutro questo dottore?
IMPUTATO VALERIO – Di Cutro.

Ricevute queste informazioni dai Colacino, Antonio e Gino, congiunti dei Villirillo, Blasco e Valerio soprassiedono ad incontrare Grande Aracri e proseguono per Cutro.
In agosto Valerio è invitato da Le Rose e Blasco a recarsi in contrada Scarazze a Cutro ove dimorava il Grande Aracri ad un incontro al quale era stato convocato Gaetano Oppido, padre di Domenico.

La scena che Valerio descrive è paradigmatica dei rapporti tra il capo e gli affiliati e al contempo della gravità della piega che la vicenda sta assumendo una volta che Grande Aracri è sceso in campo con tutta la sua potenza:

IMPUTATO VALERIO – La faccio breve dottoressa: Grandi Aracri Nicolino è nel momento, perché Gino Le Rose e Blasco Gaetano sono andati con Gaetano Oppido, io sono arrivato all'ultimo tanto è che ho trovato le telefonate che mi tartassa di telefonate di andare lì e io capisco che sono la Scarazze, praticamente come sono arrivato io che cosa è successo prima non l'ho visto, quando sono arrivato io ho visto Grandi Aracri che urlava e gli ha mollato una cinquina, tanto è che con la destra si è pure (inc.) e con la sinistra gli ha mollato una cinquina.

TRIBUNALE – A chi questo? Mi è sfuggito scusi, a chi è che ha dato questa cinquina?

IMPUTATO VALERIO – Grandi Aracri Nicolino apostrofava a brutte parole nei confronti di Oppido e gli mollò una cinquina, gli mollò un sonoro schiaffo tanto è che si affacciarono tutti dai balconi delle finestre, perché non capivano che cosa stesse succedendo.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E cosa gli diceva contemporaneamente a menarlo ?

IMPUTATO VALERIO – Gli diceva "cornuto, ti ammazzo, ti entro in casa e vi ammazzo tutti". E minacce dottoressa, di tutto e di più gli ha detto.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E questo per quale motivo? Cosa veniva chiesto ad Oppido Gaetano, di fare cosa?

IMPUTATO VALERIO – Che gli doveva intestare delle... intanto gli dovevano dare i suoi soldi e gli doveva intestare dei fabbricati, Perché questo qua sosteneva che diceva "io ci ho questo" - ma sopra ci aveva un qualche mutuo, un qualche cosa – "io c'ho quello" ma sopra ci aveva un mutuo, dice "allora non mi stai dando niente, vuoi darmi i debiti?" a quel punto lì insomma gli disse che si introduceva in casa sua e li ammazzava tutti, li sterminava tutti.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ed Oppido Gaetano cosa ha detto ancora a Grandi Aracri di Villirillo?

IMPUTATO VALERIO – Di Villirillo? Che lui i soldi praticamente sosteneva che li aveva dati, dice "io sto pagando" allora "ho pagato la prima tranche, ho pagato la seconda e io qua mi trovo che ancora a dovere", cioè "qua siete a conoscenza che è stato pagato questo ed è stato pagato quello" comunque nelle disquisizioni a lui questo non gli doveva interessare, lui si doveva preoccupare Oppido di pagare. Questo era il... Poi chi se li prendeva lui, questo non gli doveva importare.

Grande Aracri comincia quindi a regolare il conto a suo modo, cominciando dal pretendere direttamente da Oppido ciò che era stato dato a Villirillo a sua insaputa.

Resta da regolare il conto con Villirillo. Avuta conferma che Villirillo si era eappropriato del denaro destinatoa Grande Aracri, il boss cutrese decide di fare terra bruciata intorno a Romolo Villirillo il che significa "quello che poi succede: incomincia a passare a cercare Romolo, Romolo incomincia a

impaurirsi, si spaventa e praticamente non vuole andare più da Grandi Aracri". In dicembre incendiano la casa a Villirillo mentre Oppido comincia a pagare a rate somme di denaro a Grande Aracri fino al 2013.
In tutto questo si inserisce la convocazione di forza dell'avvocato De Simone avanti al Grande Aracri.
L'avvocato De Simone è un personaggio di Napoli per conto della quale il Fontana che ne era il nipote, aveva cercato il conto corrente sul quale far confluire il denaro
Tramite Muto Luigi viene rintracciato e costretto a presentarsi avanti al boss cutrese sotto minaccia che sarebbe stato preso di peso e portato giù. Per vincere la resistenza Luigi Muto spiegò bene al De Simone da chi proveniva l convocazione.
Il De Simone fu costretto a presentarsi anche perché Nicolino Grande Aracri aveva fatto ricorso ad una famiglia camorrista con la quale era in rapporti di affari per convincere con i noti metodi il De Simone a non fare resistenza. Valerio parla di una famiglia Grassi o Grasso. Valerio non conosce i termini dell'accordo tra il Grande Aracri e l'avvocato De Simone ma capisce che da quella parte a lui non arriverà più nulla.
Tra Grande Aracri e Villlirillo vi fu poi un confronto in seguito al quale Villirillo si impegnò a rimborsare. Valerio precisa che le sue fonti sono dirette (discussioni svolte e percepite in sua presenza) e de relato dal Blasco.
A questo accordo che per Villirillo costituisce una via di salvezza, l'uomo era giunto adottando una strategia di discussione con tutti gli esponenti della cosca ai quali aveva cercato di spiegare, cercando giustificazioni poco plausibili ma esponendosi in modo tale da rendere impossibile una decisione di soppressione. Valerio spiega bene come Villirillo ne sia uscito facendo clamore e provocando discussioni sulla storia all'interno del gruppo. E' la strategia che Valerio definisce del "prendere garanzia da tutte le parti", cercare di difendersi negando l'evidenza "no, io non sono andato con il tuo nome, io sono andato con il mio nome", "lui si stava scavando la fossa con le mani, lui pensava di uscirne fuori invece ancor di più profonda se la stava scavando, che poco ci è mancato perché l'aveva resa troppo pubblica la questione, sennò a Romolo se lo facevano; lui intelligente lo ha fatto di proposito a rendere – dice – piuttosto mi rendo pubblico a tutti, ma almeno non mi ammazza, era questa l'intenzione. Le informazioni di Valerio sono indirette ma diffuse proprio per la disperata attività di Villirillo di smetire le accuse di avere rubato al capo che su di lui si stavano addensando: "Fonte Blasco perché poi ste cose qua giravano su, quindi la fonte diretta mia è Blasco, pertanto poi lui si informava là dai vari Paolini, dai vari Michele Colacino, dai vari... Poi come si chiama il Romolo era

spaventatissimo, quindi se la rendo pubblica mi posso salvare la pelle e, tanto sé che a un certo per punto si fa trovare pure con una pistola quando sente un po' la pressione addosso. Questo era."
La vicenda presenta una terza fase che riguarda il tentativo di alcuni esponenti dell'associazione emiliana di farsi consegnare somme di denaro dall'Oppido accompagnata dall'intenzione di ucciderlo se non li avesse soddisfatti. Protagonisti Bolognino, Blasco, Sergio e Valerio. La vicenda è riportata in modo confuso ma ciò che si comprende è che alla fine da Cutro parte l'ordine di sopprimere Domenico Oppido e quest'ordine viene trasmesso da Michele Bolognino che si dà da fare per l'organizzazione; ad Oppido erano stati chiesti altri soldi che si era impegnato a dare previa emissione di fatture
Oppido non paga Valerio ma probabilmente non pga neppure gli altri.
Valerio ricorrda "che probabilmente Oppido ritarda, non paga, ...a me non mi mettevano a conoscenza; allora quando c'era da fare prepotenza, io ero sempre il primo; quando c'era da prendere i soldi poi divagavano tutti e in effetti poi quando vanno per uccidere l'Oppido, io non ne sono a conoscenza, ne è a conoscenza....
L'omicido Oppido non va a buon fine proprio per l'ostruzione fatta da Valerio il quale è consapevole che a lui non sarebbe arrivato nulla; tale negatività coinvolge Sergio e lo distoglie dal collaborare, anche pèerchè Sergio non si fidava di Bologno e di Blasco:
IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, perché si erano trovate persone che non conoscevano Eugenio, in quanto c'ero io aveva più fiducia della cosa perché si fidava di me Eugenio, vedendo solo Blasco e vedendo Bolognino, cioè chi in mi dà la sicurezza a me che questi qua... Con altre persone addirittura che erano persone di conoscenza di Bolognino, dice "chi mi dà la certezza a me che questo hanno la tenuta che se fanno in qualcosa non mi coinvolgono pure a me? Ci vado io con Eugenio e possiamo andare alla morte io e Eugenio, ma con altri non si fidava
In conclusione alla fondamentale domanda "che lei sappia alla fine Oppido Domenico, rispetto alla cifra originaria di 2-2,2 milioni di euro, l'ha pagata tutta? L'ha restituita tutta, ne ha restituiti una parte? Lei se ha saputo qualcosa, da chi lo ha saputo?" Valerio fornisce risposte approssimtive ma sufficienti a comprendere che Oppido versò una consistente parte della somma ricevuta a Nicolino Grande Aracri, certamente la parte che aveva versato al Villirillo, circa 380 mila euro. Oppido più volte riferì "che insomma lui i soldi li stava cacciando, li stava dando quindi..."
Valerio descrive Oppido come "terrorizzato e non riusciva a fidarsi più di nessuno. Lui poi mi confidò alla fine il fatto dei 300/380 mila euro che mi desse che li aveva dati, quindi io tra 20 giorni, tra poco io devo dare l'ultima tranche" Valerio avrebbe voluto percepire qualcosa da tale ultima tranche, senza riuscirvi.

Alla fine Oppido pagò tutto ciò che Grande Aracri riteneva dovesse pagare anche mediante il trasferimento di fabbricati. Lavicenda si protrae fino al 2013 quando sia il Valerio che il Grande Aracri sono arrestati. Valerio fu però scarcerato dopo un mese.

Qui si conclude il racconto di Antonio Valerio sull'affare Oppido, un racconto, intervenuto nella fase finale dell'istruttoria, che ha permesso di fare chiarezza definitiva su una vicenda fondamentale del processo concernente la caduta in disgrazia di Antonio Villirillo e il contenuto reale di quell'appropriazione di denaro di Grande Aracri da parte di Villirillo, alla base di tale caduta, emersa più volte dalle intercettazioni ma il cui contenuto specifico era rimasto indefinito. Grazie a Valerio si è compreso in cosa consistesse la parte principale delle contestazioni mosse a Villirillo e la ragione di quell'aserito "furto". "L'affare Oppido", per altro verso, mostra la consorteria in azione; la sua capacità di entrare in ogni specie di affare criminale, di espropriarne gli iniziali titolare e di fare piazza pulita dell concorrenza di chiunque aspiri a potere trarre vantaggio dal mettersi in società criminale con una associazione mafiosa a meno che non si tratti di altre associazioni omologhe o di persone cui l'associazione ritenga di dovere riservare un trattamento di favore. Abbiamo visto come del denaro sottratto dall'avvocato De Simone, poco o nulla è rimasto allo stesso. Ed è stato accertato quanto fallace sia stata la scelta per il De Simone di mettersi in società con la ndrangheta. Al contempo l'individuazione del De Simone come teste utile ha consentito di apprendere moltissimo sulla capacità dell'associazione di intimidire e condizionare i testi.

Il De Simone era stato chiamato a deporre come teste a discarico da una delle difese che vi aveva poi rinunciato. Sull'insistenza del pubblico ministero è stato chiamato a deporre. Dopo essere stato coattivamente tradotto davanti al tribunale all'udienza.

Il teste risponde alle domande in modo elusivo. A partire dalle domande nevralgiche centrali sui suoi rapporti, con Oppido e con Villirillo, attestati dalle intercettazioni, e infine sui suoi rapporti con Grande Aracri e alle visite in Calebria inanella una serie di risposte che evidnziano una condizione di timore e di autentico terrore che gli impedisce di andare avanti e di rispondere.

La conferma più eclatante della testimonianza del collaboratore ma soprattutto di cosa significhi dovere testimoniare in un processo che vede alla sbarra persone che ora possiamo considerare affiliate a una cosca ndranghetista. Lunghi silenzi, imbarazzi, sudore, un' effettiva reale condizione di panico. Un'evidente dimostrazione dell'insufficienza degli strumenti disponibili per giungereall'accertamento della verità

Ne riportiamo alcuni passaggi per dare solo un'idea di come gran parte del testimoniale in questo processo sia stato fortemente influenzato dalla qualità degli imputati, dalla natura dei fatti in discussione, dalla fama che circonda gli imputati.

PRESIDENTE – Avvocato, ci deve raccontare tutto, per piacere, lei non è una persona qualunque, è un professionista, è un uomo di legge, lei ci deve dire tutto, lei è qui per questo e a questo punto da qui non si può sottrarre. Ci pensi, se ha paura, allora ci dica che ha paura e va bene, prendiamo atto che lei non vuole rispondere perché ha paura.

TESTIMONE DE SIMONE – Io penso che dopo aver appreso i fatti di cronaca, chiunque a qualunque tipo di livello abbia contattato delle persone e non può certo essere sereno, io non...

PUBBLICO MINISTERO – Io in queste circostanze mi sento di crederle perché l'esperienza sulla base di quello che io conosco che lei ha vissuto non credo che sia stata proprio piacevole, quindi su questo non mi sento di spingere oltre, cioè questo mi sento di crederlo.

PRESIDENTE – Sì, io mi rendo conto, però non è che noi possiamo dire hai paura, stretta di mano e te ne puoi andare.

PUBBLICO MINISTERO – Ma io infatti le domande gliel'ho fatte, Presidente, però dico su questo...

PRESIDENTE – Avvocato, deve avere pazienza, deve superare questo minimo di imbarazzo, questa situazione, in questo momento non abbiamo presente le cose che evidentemente il Pubblico Ministero ha presente, ma noi dobbiamo fare un esame. Pubblico Ministero, scusi, dobbiamo fare un esame approfondito, se lei ha dei dati, glieli contesti e...

PUBBLICO MINISTERO – Allora, io ho dei dati che non gli posso contestare diciamo come dichiarazioni, gli posso contestare alcune conversazioni che lui ha avuto ad esempio con Villirillo Romolo.

PRESIDENTE – Le traduca in fatti e ponga la domanda.

PUBBLICO MINISTERO – Allora, io le chiedo...

PRESIDENTE – Avvocato, su, non succede niente. Tutti i cittadini siamo costretti al dovere civico, lo sa, di testimoniare e di dire la verità e di dire tutto, se no i processi non si fanno.

PUBBLICO MINISTERO – Questa vicenda sarà costruita nel minimo particolare, io glielo assicuro quindi che quello che lei dice, come dire, verrà in ogni caso ampiamente superato da tutte le circostanze che noi intendiamo portare, che abbiamo portato e che intendiamo portare, quindi il peso delle sue dichiarazioni poi verrà, come dire, diluito, però io le chiedo c'è una vicenda importante che parte da suo nipote che è Fontana Giuseppe, che faceva un lavoro in banca, aveva conoscenze e possibilità, le menziona Oppido Domenico, le menziona Oppido Gaetano, le abbiamo menzionato Muto Luigi, è venuto qui per questo dicendo che lo ha conosciuto al bar e invece insomma credo che abbia ben più da dire, le menziono Villirillo Romolo, le dico che ci sono stati dei problemi di soldi, lei parla con in particolare Villirillo Romolo, fate riferimento a 3.400 e ditte che valgono, questo tra virgolette, 340.000 euro, le dico che viene portato a Cutro

da Grande Aracri Nicolino dove lei in un primo momento non voleva andare, tutte queste circostanze io più di così che cosa...?
PRESIDENTE – Lei costringerà inevitabilmente il Tribunale a rimettere gli atti al momento opportuno alla Procura della Repubblica per falsa testimonianza, un professionista vuole essere coinvolto...?
TESTIMONE DE SIMONE – Non sto testimoniando nulla di falso.
PRESIDENTE – No, non sta dicendo niente.
TESTIMONE DE SIMONE – Quello che io ho risposto, quello che ho detto è tutto...
PRESIDENTE – Lei non sta dicendo niente di falso, non sta dicendo niente. Lei non risponde.
PUBBLICO MINISTERO – Ci racconti come è finito da Grande Aracri Nicolino.
TESTIMONE DE SIMONE – È tutto un susseguirsi di cose a cascata che in questo momento non riesco ad ordinare perché mi sono trovato in delle situazioni che erano al di sopra della mia possibilità di pensare e di logica e di vedere, io mi sono trovato pensando con la normale mia buona fede, ecco, di trovarmi tra persone che esercitano attività normali, poi mi sono trovato invece dopo alla fine in situazioni che mi preoccupano, possono destarmi delle preoccupazioni.
PRESIDENTE – Ce le racconti, ce lo spieghi quali erano ste situazioni, perché si è trovato in questa situazione, perché ora manifesta preoccupazione a raccontare quelle situazioni in cui si è trovato.
TESTIMONE DE SIMONE – Glielo ripeto...
PRESIDENTE – Ce lo deve dire, avvocato, abbia pazienza.
TESTIMONE DE SIMONE – Se potessi avere un attimo di sospensione che riordino un po' la mente.
PRESIDENTE – Vuole 5 minuti? Benissimo.
TESTIMONE DE SIMONE – Eh, 5 minuti per riordinare…
PRESIDENTE – Si accomodi, i Carabinieri lo portino un po' di là così riflette un po', beve un bicchiere d'acqua, mettiamo un po' di riservatezza, se ritiene. Va bene.
Si dà atto che l'udienza viene sospesa.
PRESIDENTE – Vogliamo far riaccomodare il testimone?
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Presidente, mi scusi, prima dell'arrivo del teste, potrei chiedere...? Io ovviamente come è noto sono stato...
PRESIDENTE – Si metta, avvocato, su quella postazione lì.
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Dicevo, sono stato assente legittimamente per molto tempo, rispetto alla circostanza chiesta, visita, Cutro, non Cutro, Grande Aracri, non Grande Aracri, se il Pubblico Ministero poteva indicarci se ci sono degli atti per i quali...
PRESIDENTE – Allora, si accomodi un attimo, se vuole, se no può stare in piedi. Venga. Allora, ci dica, lei è in grado di riprendere la testimonianza o no?
TESTIMONE DE SIMONE – Non mi sento molto bene per la verità, io sono cardiopatico, c'è una certa tensione.
PRESIDENTE – Ci deve dire molto chiaramente se lei ha paura.
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, mi sento intimorito perché vedo che in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco.

PRESIDENTE – Solo da fatti di cronaca o ha esperienze che la inducono ad avere timore a testimoniare?
TESTIMONE DE SIMONE – Ho timore.
PRESIDENTE – Ha esperienza che la inducono ad avere timore?
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, ho timore di...
PRESIDENTE – No, mi deve dire questo, se ha esperienze concrete, fatti, io non le chiedo perché se lei ha timore a dirli io non insisto, però lei mi deve dire se ci sono fatti che la inducono ad avere timore.
TESTIMONE DE SIMONE – No, è un mio atteggiamento adesso psicologico che mi sento intimorito.
PRESIDENTE – Ma è solo così perché le viene dall'alto questo timore o ci sono delle ragioni concrete? Non le chiederò quali ragioni concrete, però mi deve dire se ci sono ragioni concrete, fatti storici, eventi, accadimenti che la inducono ad avere timore. Sì o no?
TESTIMONE DE SIMONE – Sì.
PRESIDENTE – Se ne può andare.
TESTIMONE DE SIMONE – Grazie.

9. L'emersione del vincolo associativo nelle condotte degli imputati nello stato di detenzione.

Trattando delle figure di Antonio e Gianni Floro Vito Antonio si è affrontato il grave episodio dello "sfregio" eseguito in carcere dai due imputati ai danno cel coimputato Andrea Valerioti per riaffermare il rango ndranghetista della famiglia Floro Vito nei confronti del "gregario" che aveva osato colpire al volto Gianni Floro Vito, sia pure in un contesto atipico, la parte di calcetto tra i detenuti nell'ora di ricreazione.
All'udienza del 10 ottobre 2017, Valerio riferisce su come l'associazione ndranghetista non cessi di funzionare e di operare nello stato di custodia in carcere ma continua da un lato ad eleaborare strategie e manovre per superare il momento di crisi derivante dall'intervenuta carcerazione di un altissimo numero di affiliati e associati; dall'altro impone il suo controllo e le sue regole di comportamento agli associati anche nella condizione di detenzione, regolando conflitti e tensioni e cercando di condizionare e gestire le rispettive linee difensive. L'applicazione di tali regole si riferisce a persone che a loro volta hanno introiettato il codice di condotta previsto per gli associati, che si trovano in carcere e si attengono o sono chiamate ad attenersi alle regole di condotta basilari del mafioso detenuto che impongono l'autoaffermazione, la gerarchia, la prevaricazione, la risoluzione violenta dei contrasti, il rispetto delle decisioni dei capi che arbitrano e risolvono i conflitti, l'omertà e il controllo reciproco a prevenzione di cedimenti allo Stato, la costante relazione con gli elementi rimasti in libertà, il cui compto è apportare sostegno e aiuto economico, materiale, morale ai detenuti e che nel caso dei capi detenuti ne devono riferire all'esterno ordini, direttive, in esecuzione delle strategie elaborate nello stato di detenzione. Tutto ciò è evidente nel rapporto con i parenti rimasti in libertà e di quanti attraverso i colloqui in carcere ricevono gli ordini.
Valerio che per la sua condizione era sostanzialmente un capo, per quanto in latente condizione di conflitto per la rivendicata autonomia personale, osserva e registra ognio

evento, lo elabora, lo condivide con i coimputati e nel momento della scelta di collaborare ne riferisce diligentemente, ben consapevole che gli avvenimenti del carcere afferiscono alla vita dell'associazione, alle forme di sua autodifesa, alla caratteristica sua tipica di non sciogliersi o interrompere la sua azione di fronte alla repressione ma di rilanciarsi, attivando i mezzi di cui dispone per perseguire gli scopi associativi sia all'esterno che all'interno e dall'interno del circuito carcerario. In ciò sta la peculiarità dell'associazione mafiosa che è non mero strumento per commettere delitti ma è istituzione che esiste e opera a prescindere dalla realizzazione di singoli fatti delittuosi; una struttura organizzativa occulta con un complesso di regole che si fa ordinamento giuridico autonomo e contende sovranità allo Stato, esercitando ogni mezzo, dalla violenza alla corruzione alla frode, all'azione politica, tramite complicità e contiguità, per imporsi, riducendo all'impotenza e all'ineffettività le pretese dello Stato, sfidandolo nel cuore della sovranità, la repressione legale violenta alla quale l'organizzazione si oppone, resiste, reagisce secondo le possibilità date, mantenendo fermo il nucleo basilare delle regole comuni, a partire dall'osservanza degli ordini dei capi e dall'attuazione delle loro strategie a partire dai luoghi di detenzione. Luoghi nei quali per le ragioni anzidette la regolazione dei conflitti e il controllo assoluto delel scelte individuali, a partire da quelle difensive, è di esclusiva competenza dei capi che, come in Aemilia, finiscono col trascinare l'intero gruppo in scelte deleterie e controproducenti che Valerio puntualmente registra.

Per comprendere come l'assocazione continui ad operare anche all'interno della struttura carceraria e continui ad operarvi cercando di conservare il più possibile il suo elemento caratteristico e cioè la violenza e l'intimidazione si può prendere nota del verbale di rinvenimento di strumenti atti ad offendere di fattura artigianale rinvenuto in carcere nel corso di una perquisizione, a conferma dell'assunto del collaboratore di giustizia, secondo cui anche nello stato detentivo gli imputati riesacano a munirsi di armi.

In effetti il verbale che riproduciamo più sotto rispecchia puntualmente l'affermazione di Valerio.

Il verbale reca la data del 7 giugno 2017 e indica i possessori di armi improprie rinvenute nel corso di una perquisizione verosimilmente indotta da una prima indicazione proveniente dallo stesso Valerio o comunque da altra fonte confidenziale a quanto si evince dalla comunicazione prodotta dai pubblici ministeri con la quale gli stessi in relazione ad acquisizioni investigative sollecitano la Direzione del carcere ad effettuare la perquisizione. E' del tutto evidente come le giustificazioni minimizzatrici di alcuni imputati non hannpo alcuna ragione d'essere trattandosi dio pericolosissimi strumenti con i quali si possono produrre lesioni e persino la morte in caso di aggressioni organizzate.

La presenza di una pluralità di personaggi di vertice e di rango, le appartenenza familiari e le collaborazioni precedenti facevano sì che anche nello stato detentivo l'organizzazione si articolasse nei gruppi operativi preesistenti per cui "partendo dalla prima cella dove c'era Floro Vito Antonio, c'era anche Floro Vito Gianni, a loro seguiva Pasquale Brescia e alcune e più volte Gianluigi Sarcone; poi nelle celle più avanti c'era Muto, che se la faceva con Pierino Vetere, Blasco Gaetano, Salvatore Muto e talvolta Silipo Luigi; poi nell'altro gruppo c'era Vertinelli Palmo, Pino, Totò Muto '55, poi alcune volte si univano Riillo Pasquale e Vulcano Mario; poi c'erano i riggitani, finché c'era Amato facevano società, tra virgolette, insieme a Bolognino, Gabriele Valerioti e Amato.

La compattezza iniziale comincia a cedere di fornte alla prospettiva di una carcerazione prolungata.

I nuclei iniziali si compongono per affinità personali e in base agli specialismo delinquenziali, nel senso che gli esperti nei vari rami delittuosi dei quali l'associazione si occupava si riunivano tra loro per elaborare piane e tecbiche esecutive di delitti.

Valerio anche su questo è molto chiaro precisando: *"lì dentro è una scuola, tra virgolette, di delinquenza, tant'è che io stesso ho concordato di fare dei... siccome lui sa come prendere i camion e come prendere le macchine, di prendere dei DAF e portarli in Polonia. Lui sa come prendere le macchine con un codice, tant'è che lui stesso mi disse che le macchine alla Rover le prendeva lui, intesa come concessionaria che è proprio sul braccetto che da Reggio Emilia va verso Parma. Non ricordo se si chiama la (inc.).*

PRESIDENTE – Cioè lui rubava macchine in questa concessionaria?

IMPUTATO VALERIO – Sì, certo. Con un codice, un software, decodificava la chiave e faceva partire la macchina senza danni e senza fare nulla.

PRESIDENTE – Sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi si progettavano?

IMPUTATO VALERIO – Sì, si fanno progetti secondo la nostra, come dire, il nostro pensiero era che a Natale si poteva uscire e quindi già si progettava quello che si poteva fare nell'eventualità si uscisse, tant'è che Riillo Pasquale mi disse che c'era un progetto con Pelaggi di fare delle... Siccome io conosco come si fanno i titoli storici e creare poi le triangolazioni e lavorare con le fondazioni, in merito a questo mi proponeva dei progetti importanti che aveva, da fare con Paolo Pelaggi. Quindi questo era una scuola di progetti futuri."

L'associazione nel suo insieme anche in carcere elabora progetti criminali sempre più raffinati ed evoluti; con Pasquale Riillo, anch'egli mente finanziaria del gruppo e stretto collaboratore di Giglio, Valerio progetta frodi finanziare complesse "con i titoli storici, con i draft, con le fideiussioni, il CVA sono sistemi finanziari di auto sistema di alta finanza, ma su questo qua c'è un capitolo a parte e lo faremo a parte..."

I gruppi si compongono quindi sulla base di un insieme di fattori nei quali rientrano sia "l'empatia" ma anche la possibilità do elaborare "progetti futuri".

Come è prevedibile la direzza della carcerazione e la mancata attesa immediata liberazione cominciano a produrre conflitti interni che l'associazione deve gestire e controllare; in mancanza l'esito può essere catastrofico come nel sarà nel caso

Valerioti/Floro Vito. Anche in tal caso le ruggini vengono da lontano da affari non conclusi, da richieste inevase, da disaccordo nella gestione di specifici affari criminali.
E così Valerio analiticamente ricorda il conflitto tra Mancuso e Vulcano:
IMPUTATO VALERIO – Perché loro avevano pure a che fare all'esterno con le false fatturazioni, quindi si inizia da lì, poi sa il rancore, l'ira, le tensioni che si creano, i momenti che s'accendono e poi lì dentro magari una parola oggi un vaffa detto in un modo può essere anche simpatico ma un vaffa detto in un altro contesto magari in un momento, diventa poi un innesco di discussione e disquisizioni, quello che è successo, fino all'aggressione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In questo caso c'è stata un'aggressione? Cos'è successo?
IMPUTATO VALERIO – Altroché, sono andati alle mani.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sono arrivati alle mani, si sono picchiati insomma.
IMPUTATO VALERIO – Pugni, schiaffi, tant'è che erano pure segnati entrambi, sono andati in infermeria, li ha chiamati il Maresciallo.
Altra discussione-scontro tra Pino Vertinelli e Salvatore Muto. Anche qui si viene alle mani e ci si insulta a sangue; ma la ragione è basilare, strategica: i rapporti col pentito Giglio.
IMPUTATO VALERIO – Praticamente Pino Vertinelli è consuocero con Giglio, siccome il figlio in quel periodo, credo, faceva pure, è anche uscito sui giornali che è stato arrestato. Insomma Pino pigliava sempre le parti di Giglio, poi cercava di ammorbidire la posizione, poiché è consuocero, in fine dei conti la figlia di Giglio è sua nuora. In verità questo cercava di scusarlo in qualche maniera, in qualche modo, di giustificarlo, cosa che a qualcuno invece innervosiva, il fatto della giustificazione. Tant'è che si inasprirono i rapporti lì dentro e Pino Vertinelli fu chiamato, quando parli Giglio non parlare, lo chiamai e glielo dissi pure io....
IMPUTATO VALERIO – Quindi fu chiamato anche da me, fu fatto presente a Palmo questo lavoro qua: "Palmo, vedi va a finire che si mette tutta la sezione contro", perché giustamente Giglio faceva le sue dichiarazioni, dall'altra parte non si accettarono, è chiaro che lui pigliava le parti, perché ancora a tiro non l'aveva menzionato per quanto doveva essere menzionato, allora dice: "allora non è che ti sta facendo un favore a te e ci sta accusando a noi", era questo qua il pensiero, poi se c'è verità o non c'è verità, dal dentro si è vissuta così.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi lei dice che la parentela tra Vertinelli Pino e Giglio Giuseppe fruttava, questo in senso di questa discussione, delle dichiarazioni più attenuate di Giglio nei confronti di Vertinelli Pino e questo dava fastidio, in particolare dava fastidio a Muto Salvatore Pipino, classe '77?
IMPUTATO VALERIO – A lui ha dato molto fastidio, sì sì. Anche perché per una piccola disquisizione sono arrivati alle mani, si è messo a correre da dove c'è la guardiola fino
dove c'è la... Poi la sua massa è imponente, quella di Muto Salvatore, è alto 2 metri quasi, quindi vederlo correre sembrava un cavallo imbizzarrito, si è messo a correre da

dove c'era la guardiola fino alla saletta dove si giocava a carte, ricreativa, per fermarlo ne ha travolti 3 o 4 per tenerlo, perché era veramente imbufalito.

Da questo fatto apprendiamo l'effetto disgregatore della collaborazione di Giglio, il timore dei coimputati degli effetti disastrosi per la difesa che detta collaborazione ha avuto e le tensioni che le dichiarazioni più o meno efficaci del collaboratore producono sugli imputati anche in relazione al maggiore o minore peso sulla posizione individuale. Otteniamo da un lato riscontro dell'efficacia della collaborazione di Giglio e conferma della possibilità che Giglio non sia stato esaustivo nel trattare la posizione del consuocero. La successiva collaborazione proprio del Muto Salvatore rimetterà in equilibrio una situzione nella quale il Muto si è considerato agnello sacrificale (ricordiamo che Muto con La Manna è imputato sia nel processo reggiano che in quello mantovano), la cui unica via di salvezza era la collaborazione.

Altro duro contrasto di cui Valerio riferisce è quello tra due esponenti dell'ala impreditrice del gruppo (ma abbiamo visto, contrariamente all'immagine che hanno cercato di dare di sé come entrambi i Vertinelli si fossero attrezzati armandosi di armi improprie artigianali9 tra Palmo vertinelli e Pasquale Riillo).

Racconta Valerio questa vicenda verificatasi nel carcere di Bologna:

a Bologna, c'era un tale Claudio di origine siciliana che pigliava ordini dai fratelli Vertinelli, in quel periodo lì facevano capannello Frontera Francesco, i Vertinelli, Totò Muto, Alfonso Martino, insomma facevano socializzazione insieme, quindi si era creato un aspetto negativo nei confronti di Riillo, perché lui non è di Cutro ma è di Isola, allora lì come se veniva tenuto un po'... Perché Pasquale aveva un modo di fare strafottente, un modo di porsi un po' arrogante, quello che dà, dà. Poi in effetti non era così, ma dava quell'impressione lì, io in quel periodo con Pasquale ci giocavo insieme. In un certo momento per farla breve, Dottoressa, nella sezione fu istigato questo Claudio dai Vertinelli, il Riillo gli ha risposto, poiché era siciliano, gli ha risposto a tono, questo qua gli avrà detto: "che cazzo mi guardi? Che cazzo vuoi?", allo stesso modo: "che cazzo vai cercando" gli ha risposto Pasquale, questo per tutta risposta gli molla una cinquina e Pasquale sorpreso va a terra, nel mentre ha cercato di rialzarsi, anziché dare manforte al Riillo, lo trattenevano e quello se ne abusava e se ne approfittava e lì è successo un altro parapiglia. Qua a Bologna è successa questa aggressione, poi da questa ne scaturì un'altra, quella con Santo Maesano, che era con me in cella, che lui è di Isola, in quel momento era lì a Bologna per altri motivi suoi processuali e lo misero con me in cella. Sempre inerente a questo fatto qua, lui non c'era quando è successo, tant'è che cazziò tutti quanti i calabresi, l'avete fatto picchiare, ma c'erano i Vertinelli che facevano il doppio gioco perché gli stava un po' su, il Riillo ai Vertinelli. Quindi a quel punto lì il Claudio, questo siciliano, entrò in una cella mentre stava prendendo il caffè il Santo Maesano, che è un vecchio lupo di galera, 30 di galera circa. Come ha capito l'antifona, come questo è entrato e gli ha detto: "ti posso dire..." come per dire lo voleva richiamare per dire il tuo paesano l'ho picchiato per questo, questo e questo motivo, l'intenzione, invece come ha capito questa antifona il Maesano, vecchio lupo di galera, come si è alzato, l'ha preso, l'ha attaccato al muro, poi è bello imponente quel Maesano, l'ha attaccato al muro e l'ha riempito di schiaffi.

L'intervento di Maesano salva l'onore di Riillo e quello degli isolitani ma espone i Vertinelli i quali avevano acquistato i favori del "siciliano" dandogli "un pacco di caffè, gli davano un piatto da mangiare, gli davano questo. Questo si sentiva gratificato, diciamo, da queste attenzioni e quindi si proponeva a fare azioni per loro."
Il contrasto tra i Vertinelli e Riillo aveva a base vecchie ruggini per motivi di affari con Giglio. Valerio li riconduce a una "lottizzazione a Praticello"
Da intelligenti uomini d'affari con l'inizio del processo i Vertinelli e e Riillo *"hanno incominciato a capire che litigare non aiuta, finché si era a Reggio poi nell'ultimo per periodo quando è venuto Giglio si sono cominciati a parlare, cioè "inutile che noi ci teniamo il muso, ormai quello che è successo è successo, siccome Giglio ci sta attaccando vediamo un attimo di capire come aggiustarci le nostre cose", fra i Vertinelli e i Riillo: "visto che accusa te, visto che accusa me, cerchiamo di capire come aggiustarci e sistemarci le questioni. Mettiamoci d'accordo anziché pensare a litigare".*
Una situazione ben più grave di inquinamento probatorio orchestrato nella detenzione si è invece verificata nella fase dell'udienza preliminare ed ha avuto ad oggetto la posizione di Luigi Silipo:
Valerio la racconta così:
IMPUTATO VALERIO – Praticamente Silipo Luigi è arrivato a Bologna, lui era nella sezione A non si giustificava il fatto che tutti quanti lo evitavano, perché erano arrivati i rapporti, o meglio le dichiarazioni che aveva fatto, quelle che si fanno dopo la chiusura delle indagini, adesso non mi ricordo se le hanno fatte il 20 o il 25 luglio, non mi ricordo quando le abbiamo fatte, in merito a quello lui aveva dichiarato su Nicolino Sarcone il fatto che era successo all'area lì nel carcere di Prato, fatto che poi gli è stato pure contestato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci dica quello che sa, ce lo dica tutto, ce lo svolga.
IMPUTATO VALERIO – Le dichiarazioni su Nicolino quando gli ha detto: "mi raccomando a quello che fai che tutto viene scritto", quindi il Luigi Silipo l'ha capita bene, poi lui ancora intimorito lo dice al Pubblico Ministero, poi in aula ha negato tutto, però alla fine l'ha intimorito, gli ha detto: "ou, fai attenzione a quello che dici che poi e cosa ne sciamo fora", cioè lo dico in dialetto e poi lo traduco "i dici e poi dupa pensa ca nu se venune a sapire, lu se venune a sapire li cose", lì presente c'ero io, c'era Procopio Giovanni, Salvatore Nicoscia, glielo disse chiaro chiaro Nicolino, cioè lui l'ha interpretata giusta, poi quando arrivò a Bologna gli fecero capire che doveva cambiare atteggiamento, che non è stata un'intimidazione, perché in effetti per un mese circa lui si vedeva evitato e non giocava nemmeno a calcio, non lo facevano partecipare nemmeno all'area ricreativa, perché nemmeno il saluto, arrivava lui in un capannello, dove c'erano 5/7/10 persone che parlavano della sezione, tutti quanti cambiavano discorso chi si spostava e chi andava, glielo faceva capire che aveva fatto una cosa sbagliata, perché Gianluigi aveva già i verbali delle dichiarazioni di... Perché lui pensava che l'avessimo detto o io o Mancuso, perché eravamo nella stessa cella lì a Prato, in verità noi non dicemmo nulla a nessuno. Il fatto si sapeva dal momento che Gianluigi aveva questi verbali di interrogatorio, perché Gianluigi ha gli interrogatori di

tutti, come esce fuori il giorno dopo, i tempi tecnici e lui ha in mano dichiarazioni, video, di tutto, di tutto...
Dunque nell'ora d'aria al carcere di Prato Nicolino sarcone osserva insieme ad altri il comportamento di Luigi Silipo, ciò che
va dicendo e teme che possa cedere e confessare in modo distruttivo per l'associazione e gli affiliati
IMPUTATO VALERIO – In quel momento non aveva fatto nulla, però sapendo che poteva fare dichiarazioni perché lo vedeva che era un po'... Perché era convinto che non c'entrasse nulla, "nu citu nente, nu citu nente", quello che va ripetendo ancora, finché non si è seduto qui davanti adesso, signor Presidente, a quel punto lì "nu citu nente, nu citu nente" Nicolino vecchio di galera, che sa che cosa vuole dire lo stato mafioso, cercava di convincerlo, di redarguirlo, di assoggettarlo e dire: "ou, me raccudande a chero che va dici, ca chero ca dici poi s'è" gliela dico tutta com'è: "non è che pensi che premettano la cosa e tu ci caschi?", nel senso non è che ti promettono che esci fuori ai domiciliari, come per dire: "sì, faccio parte dell'associazione, adesso mi dai i domiciliari", era questo che intendeva il Sarcone, quello che ha inteso il Luigi la (cantarene) che era una minaccia, questo era, signor Presidente.
Il colloquio viene registrato dailo stesso Valerio oltre che da altri due imputati Giovanni Procopio e salvatore Nicoscia.
In effetti al termine dell'interrogatorio del pubblico ministero Silipo racconta al pubblico ministero dello scambio che aveva avuto con Nicolino Sarcone. Le minacce nel caso avesse confessato al pm l'esistenza dell'associazione la sua partecipazione ad essa e i reati commessi. Ovviamente Silipo non parla ma si limita a far capire a cosa sia da attribuire quel silenzio.
L'interrogatorio è del 24 luglio 2015. Riproduciamo di seguito il passaggio che contiene l'iniziale cedimento di Silipo, un pianto e il successivo accenno alle pressioni di Sarcone, in un contesto coerentemente omertoso:

Non appena l'associazione viene a conoscenza di quest'inizio di cedimento interviene nel modo più duro ed estremo. Ne segue una condizione di autentica morte civile, che ovviamente non sarebbe stata giustificata se Silipo avesse voluto raccontare false notizie e informazioni e che non avrebbe avuto senso se tutto ciò che Silipo intendeva comunicare non avesse coinvolto tutti i compagni di detenzione. Una sanzione durissima che equivale all'avvisaglia di ciò che gli sarebbe capitato se fosse venuto meno all'obbligo di omertà.
IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, inizialmente come arrivò a Bologna non lo voleva nessuno in cella, appena arrivato, lui rimase fino a tarda sera prima di entrare in cella, quando l'hanno fatto accomodare, perché da qualche parte lo dovevano mettere per forza, nessuno lo voleva, neanche Paolini l'ha voluto.
Il "mite" Paolini, l'uomo che si è presentato a dibattimento come uomo di sport, amico di tutti, di questori, funzionari, uomini politici, carabinieri, magistrati, grandi imprenditori, dei vertici calcistici del milan e della juventus, di dirgenti sportivi, allenatore di calcio, inserito in tutti gli ambienti bene di Reggio Emilia, reagisce da par suo, da mafioso di rango e di vecchia consuetudine:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Cosa gli ha detto Paolini?
*IMPUTATO VALERIO – **Gli ha fatto capire che un infame non lo vuole, Dottoressa.***
*PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, lei ha dichiarato nell'interrogatorio del 15 settembre: **"da infame ti ho preso e da infame ti ho lasciato" e gli ha detto del Carabiniere.***
IMPUTATO VALERIO – Questo come discussione nella cella a Reggio Emilia, Dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non in quel momento, quindi Paolini...
IMPUTATO VALERIO – Non esattamente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci dica i vari momenti.
IMPUTATO VALERIO – Allora praticamente lì non volle, tant'è che nessuno lo voleva, alla fine da qualche parte l'hanno infilato e ognuno cercava di prendere le distanze, hanno isolato, Dottoressa, proprio arrivava lui e dice: "ma dico buongiorno e nemmeno mi rispondono, dico A e nessuno mi considera" senza colpo ferire, cioè senza fargli del male si è reso conto che con 50 persone era da solo lui praticamente, era isolato come un fantasma.

Gli istigatori della reazione contro Luigi Silipo erano coloro che in quel momento a Bologna avevano assunto la leadership del gruppo Gianluigi Silipo e Sergio Bolognino, il primo leader nei confronti dei cutresi e l'altro alla testa del gruppo di imputati non cutresi ma "riggitani". Costoro dice Valerio "movimentavano" tutta la sezione.
Com'era messo Silipo in questa situazione?
Riportiamo il brano per esplicitare uno dei caratteri paradigmatici dell'associazione nel momento in cui promuove e blinda la regola dell'omertà. La reazione dura, violenta si accompagna alla spiegazione dell'avventatezza del gesto e dei propositi che animavano il Silipo il quale stava rischiando di distruggere, a prescindere dalle intenzioni, l'organizzazione; il che fa peraltro comprendere quale colpo abbia costituito la confessione piena, successiva di ben tre degli originari imputati del calibro di Giglio, Valerio e Muto e come la scelta di accedere al rito abbreviato, dopo quasi due anni di dibattimento abbia significato una sostanziale resa all'evidenza
IMPUTATO VALERIO – Come dire malissimo, cioè non giocava nemmeno a calcio, Pasquale Brescia, tutti quanti lo isolavano. Se io mi trovo là a un certo punto mi chiedo che cosa c'è, quando si è reso conto di che cosa stava accadendo, perché qualcuno ha incominciato a dirgli, a fargli capire che cosa, perché poi alla fine gli fu detto, no? Poi fu indottrinato a quello che doveva dire e a quello che poi ha detto...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Qui in dibattimento, al processo?
IMPUTATO VALERIO – ... In dibattimento, ma fu indottrinato parecchio, perché lui era convinto, perché lui giustamente voleva uscire ai domiciliari, dice: "se io mi accollo quello che ho fatto, alla fine dei conti cade il progetto, cade tutto quanto, una volta che detto sì, sono mafioso, non c'è motivo per poter stare in carcere, no?", quindi sarebbe uscito, no?
Nelle intenzioni Luigi Silipo intende confessare la sua partecipazione, accusando il fratello e il Nicolino Sarcone e dicendosi assoggettato da costoro . Ovvio che una

confessione "parziale" non avrebbe retto molto e anche in questi limiti, come colto dai coimputati, avrebbe finito col travolgere ogni argine difensivo.
E' evidente che nel riportato verbale non vi è cenno se non all'intimidazione di Sarcone; l'intenzione di Silipo di fare quelle dichiarazioni, prima dell'intervento di sarcone, fa parte delle informazioni circolanti nel contesto associativo e che sono la causa dell'azione "repressiva" e "punitiva" nel carcere di Bologna, in attesa dell'udienza preliminare, dopo l'episodio di Prato. Il periodo dell'udienza preliminare fu per Silipo un autentico "inferno". Lo stesso Valerio seppe direttamente delle intenzioni del Silipo e lo redarguì aspramente:
PRESIDENTE – Questa circostanza che Silipo Luigi avrebbe voluto confessare la sua partecipazione a chi l'aveva detto? Da dove è venuta fuori?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, quando era in cella con me e Mancuso ne parlava, eh? Infatti noi l'abbiamo trattenuto più volte: "ma cosa fai? Rovini tutti. Se te la cerchi tu, sai cosa vuol dire? Che la fai prendere a tutti quanti, se tu vai a confermarla lì". Lui era convinto di voler fare quel passo lì, Siccome suo fratello l'ha tenuto a stecchetto, quindi nonostante lui ne facesse parte non condivideva gli utili con il fratello, suo fratello ne ha presi molto di più, lui sapendo sulle carte cosa ha letto, sull'ordinanza, si è sentito derubato dal fratello, tant'è che ancora adesso gli fa l'estorsione al fratello, adesso si è cambiato: "o mi dai o me la canto", è diventato diverso il ragionamento. (inc.).
Valerio attribuisce il silenzio di Luigi Silipo a un accordo col fratello Antonio che paga per il suo silenzio, il che getta un'ombra su questa figura, per cui vale sottolineare che le parole di Valerio sono seguite da violente proteste in aula da parte degli imputati:
IMPUTATO VALERIO – A questo punto leggendo le carte, sentendosi fregato dal fratello, perché lui ha partecipato, è andato con Omar Costi e con Cannizzo a presenziare con quel Cesarini, andò, doveva prendere un milione e lui non ha preso niente, il fratello lo raggirava, allora lui si è sentito fregato in questo senso, signor Presidente. Ma poi basta solo vedere successivamente quando con i colloqui che fa con la moglie al pubblico, con i colloqui che fa anche dalla gabbia al pubblico, lo vedrete tra i colloqui, con i gesti e le cose, pertanto si sono messi d'accordo con il fratello che gli avrebbe comprato una casa, gliela faccio breve, signor Presidente, che è molto più lunga però qua ci sono tante cose da dire, quindi si sono messi d'accordo che quando sarebbero usciti entrambi gli avrebbe comprato un appartamento, perché il fratello dice: "come io ho perso un appartamento, io sono in casa a affitto e tu viaggiavi con tutti sti soldi e mi dicevi nulla e mi facevi tribolare".
.....
Ma il punto che Valerio coglie costituisce un nervo scoperto dell'attività di contrasto all'associazione mafiosa.
L'accumulazione del capitale attraverso le attività ndranghetiste è tale che si può anche accettare la sanzione penale, pur di tenere indenne le ricchezze accumulate, confermandosi in tal modo come la dissuasione penale è insufficiente rispetto ai vantaggi economici giganteschi che la partecipazione all'associazione garantisce a quanti vi partecipano fruttuosamente, al punto da rendere accettabile la sanzione se accompoagnata dalla prospettiva di godere i frutti del delitti, che assicurano pure una

condizione detentiva accettabile. Il che spiega anche perché la collaborazione non è in effetti una scelta conveniente nel momento in cui impone il rilascio di tutti i beni acquisiti come condizione per i benefici.
Ecco quindi come la vicenda Silipo Luigi evolve nel racconto del Valerio:

IMPUTATO VALERIO – Tant'è vero che viene sovvenzionato, sostentato dal fratello, nonostante è in carcere attraverso i genitori.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo affinché non crolli sostanzialmente, da quello che lei ha detto?
IMPUTATO VALERIO – Perché non crolli, sì, perché altrimenti avrebbe detto: "pane pane e vino vino" e il fratello e i suoi beni sarebbero stati messi, perché in effetti i beni del fratello non ce li hanno suo padre e sua madre, ce li ha qualcuno per loro, quindi siccome Gino ha capito, perché da un certo momento vedete che Gino inizialmente viaggiava in un modo, adesso non sta male, né lui né la sua famiglia.
PRESIDENTE – Quindi mi pare di capire che non solo c'è un problema di confessione, accusa in ambito penale, ma c'è anche un problema di individuare dei beni che potrebbero essere sequestrati e confiscati?
IMPUTATO VALERIO – Ma è quella la paura di Silipo Antonio, ormai l'associazione lui l'ha presa, che gliene fregava dell'associazione? La sta pagando, pertanto è già convinto che lui la paga, ma che gli rimane almeno per quello che è andato dentro, che si fa la galera con i soldi, sta sostentando il fratello che non vengano individuati i beni, è di quello che sto parlando, signor Presidente.
IMPUTATO VALERIO – Perché tanto l'associazione il fratello non è che può dire che non ne fa parte.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Tornando a Sarcone Gianluigi in questo ambito, ci spieghi più nel dettaglio cosa ha detto a Silipo Luigi e come si è comportato.
E' a questo punto che nel racconto di Valerio entra scena Gianluigi Sarcone che ci offre un'esemplificazione piuttosto indedita del linguaggio e della logica mafiosa.
L'indicazione di Valerio è piutosto importa perché rospecchioa la linea difensiva non solo di Gianluigi ma dell'intera famiglia Sarcone impegnata nel tentativo di salvare il salvabile in questo processo con una linea difensiva che tende a scaricare ogni responsabilità su Nicolino Sarcone, salvando gli altri fratelli descritti come ottimi imprenditori e lavoratori screditati dalla nomea del fratello, nadranghetista conclamato sin dai tempi di Edilpiovra, ma estranei alle sue attività e sfiorati dalle indagino solo perché coinvolti indirettamente nelle iniziative del fratello, scarsamente amante del lavoro e circondato da cattive compagnie, inevitabilmente tollerate dagli altri fratelli. Una strategia disperata e inconsistente sulla quale il Sarcone ha insistito fino all'ultimo e per la quale si è speso lo stesso Nicolino, pronto a "collaborare" acondizione di salvare i fratelli e quindi disposto a una collaborazione a macchia di leopardo che significa usare la giustizia per regolare i propri conti, fenomeno peraltro non inconsueto in certi tentativi di collaborazione "interessata" una tale logica e una tale strategia sono coltivate dai Sarconi sin dai tempi da quando si tratta di prevenire il cedimento di Luigi Silipo.

Da sottolineare il linguaggio ndranghetista sul quale Valerio richiama la nostra attenzione. I capi famiglia sono "innominabili", stanno oltre le vicende de semplici associati, sono simboli e non hanno nome, vanno menzionati allusivamente per creare attorno ad essi l'aura di rispetto e di distanza che consolida il potere e la sottomissione.
Seguiamo allora il discorso del Valerio
IMPUTATO VALERIO – Gli ha fatto intendere a parole che ha fatto un'azione sbagliata, tant'è che l'ultima che è successa davanti alla mia cella, che noi si faceva i capannelli a Reggio Emilia, gli ha detto: "guarda ca iddu", inteso Nicolino Sarcone, iddu vuole dire capo, *iddu l'innominato, persona che non va nominata, "tanto l'associazione l'ha, già quella di Edilpiovra" gli ha fatto capire a Silipo il giorno prima di venire a Reggio Emilia qua in aula, signor Presidente, gli ha fatto capire: "a nu basta pocu ce fazzu na lettera o ce scrivu", gli faccio una lettera e gli scrivo, gli faccio capire (inc.), Silipo terrorizzato di questo che lui è convinto che nell'associazione non ci rientra, allora si è messo in condizione di negare e di fare la dichiarazione che vi ha fatto.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi lei dice che Sarcone Gianluigi poco tempo prima di quando Silipo Luigi è venuto a dibattimento a rendere il suo esame, gli ha fatto questo discorso, in particolare ha detto che avrebbe potuto scrivere al fratello Nicolino, il quale ormai spacciato nella sua testa l'avrebbe accusato di essere uno dei suoi?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – È questo?
IMPUTATO VALERIO – È questo, perché lui c'ha l'estorsione con Dimitri, Blasco, Sarcone, Tostoni e robe varie, ha quella estorsione lì e quindi gli faceva leva e presa su quel ragionamento, tant'è che l'ha condizionato e l'ha indottrinato su quello che doveva dire, tant'è che fu preparato da Gianluigi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questa, diciamo, preparazione di qualcuno che poi ha reso esame qui in dibattimento è accaduto anche per altre persone, oltre che per Silipo Luigi?
IMPUTATO VALERIO – Per altre persone, Dottoressa, un po' poi lì ci si indottrina a vicenda, per questo le dicevo il Riillo con i Vertinelli poi sono diventati compagni, perché "facciamo come i capponi del Renzo che li portava all'azzeccagarbugli", compagni di sventura a testa in giù si beccavano l'uno con l'altro, come se fosse colpa dell'uno o dell'altro, cioè ormai siamo tutti quanti nella sventura, cerchiamo di smontare quanto meno quello smontabile, poi quello che sarà sarà.
In base alla testimonianza di Valerio la testimonianza di Luigi Silipo a dibattimento è stata totalmente preparata d'intesa con Gianluigi ed è quindi del tutto inattendibile, essendo la verità quella della piena partecipazione del Silipo all'associazione cutrese al servizio del fratello, esponente di rilievo, suo uomo operativo per "fare forza" nei momenti in cui vi era necessità di esercitare pressione sulle vittime o alimentare la rete logistica e di compiere le azioni criminose previste e prescritte dal Sili po e dal Sarcone. Ma allo stesso modo, sempre secondo Valerio, non solo l'esame del Silipo ma tutte le dichiarazioni degli imèputati fanno parte di una strategia difensiva che non è, come è legittimo che sia, frutto delle scelte individuali di chi si difende da un'accusa

assumendo di essere strano all'associazione, ma di fesa coordinata e collettiva, studiata e mirata a prevenire contraddizioni, incoerenze, illogicità e che richiede quindi un copione complesso nel quale ciascun imputato è chiamato a recitare una parte con lo scopo di elidere ogni reciproco legame e in tal modo disseccare l'intera ipotesi associativa. Ora ci si deve chiedere quale sia la ragione di questa linea difensiva unica, se tutti sono estranei all'associazione? Per quale ragione nessuno degli imputati ha ammesso i fatti riguardanti le responsabilità esterne e degli altri, fornendo a propria discolpa elementi che dimostrino l'estraneità a un'associazione la cui sussistenza è per tanti versi innegabile, essendo in numero dei partecipi, l'intreccio delle condotte, la cooperazione nelle centinaia di reati manifesta e incointestabie, perché insomma nessuno si è difeso dimostrando l'incompatibilità delle proprie condotte con la partecipazione e l'animus correlativo, dando per scontato e ammesso che i propri concorrenti fossero sì loro mafiosi, ed essendo la condotta ascritta mero concorso nel reato ma non partecipazione. Perché in sostanza la linea difensiva del Silipo non è stata adottata da nessuno? La risposta è semplice ed è proprio quella che ha impedito a Silipo di avviare la sua parziale collaborazione. L'associazione in quanto tale deve essere negata e persino chi ha cercato di ammettere i reati fiscali, escludendo di avere agito nel contesto mafioso non ha osato dire che gli altri i suoi correi erano affiliati ma che quell'agire in comune da parte sua non implicava favorire l'associazione. La ragione di tutto ciò sta nel fatto in questo gruppo di persone, essendo tutte ugualmente partecipi nessuno poteva tirarsi fuori accusando gli altri o ammettendo l'esistenza dell'associazione perché l'ammissione avrebbe finito col chiudere il cerchio, posto che le azioni individuali e i reati contestati si radicano in un contesto organizzativo che li rende possibili, li agevola, ne concretizza il quadro di riferimento. In sostanza agire come aveva ingenuamente pensato di fare Silipo Luigi, avrebbe significato fare cadere i coimputati senza potere salvare se stesso. In tale situazione processuale e probatoria, la famiglia Silipo, per ciò che riguarda Luigi e secondo quanto afferma Valerio, ne ha comprato non tanto il silenzio quanto il rischio di una collaborazione a 360 gradi
Nell'excursus sulle condotte carcerarie degli imputati, Valerio riprende l'azione di paolini nei confronti di Silipo, le accuse violente nel carcere di reggio Emilia di "sbirro, carabiniere e infame" . Valerio precisa che pur essendo nell'occasione la condotta di Paolini censurabile disciplinarmente secondo il regolamento, *"gli si faceva passare di tutto, poi c'è da dire che è lo zio dei Floro Vito, è uno dei quattro amici in carcere, visto che li abbiamo battezzati i quattro amici al bar, c'erano anche quattro amici nel carcere nella sezione, che erano quelli che gestivano sia le dichiarazioni che venivano fatte e sono state fatte qua in aula, sia le strategie da prendere, sia tutte le informazioni che poi vengono espresse a lei, tant'è che poi io, signor Presidente, gli dissi che erano vaglianze che... quelle vaglianze che poi sono state menzionate lì in aula, che sono state ripetuto in aula. Io non ero d'accordo, ero l'unico, ricordo Silipo: "No no no, firmiamole", per dare come dire forza a Gianluigi, perché ero l'unico che non voleva firmarle e lui forzò questo... si promuoveva...*

A Valerio viene chiesto infine di riferire sui prodromi di un altro episodio di violenza in carcere intercorsa tra due imputati del processo giudicato in abbreviato a Bologna.

I due sono Francesco Frontera "pruvulune" e Roberto Turrà. Sono stati protagonisti di un violento scontro in carcere. Valerio ricorda che in precedenza, in tempi remoti Turrà aveva salvato la vita a Frontera che stava per essere ucciso a Cutro da Savatore Arabia. Il Turrà aveva cquisito un credito ri riconoscenza verso il Frontera che tuttavia non esito a consegnare a valerio alcuni anni dopo la pistola che doveva servire per sopprimere il Turrà. In carcere la vicenda fu rivelata al Turrà che alla prima pccasione cercò il regolamento di conti.

Valerio ha infine confermato che in carcere Gianluigi Sarcone disponeva degli atti processuali di tutti gli imputati, di processi del nord e del sud in "modo che può argomentare su tutto, proprio da vero capo che vuole sapere tutto di tutti."

Al di là delle carte circolavano mezzi informatici coni quali giravano informazioni, dati, versioni, registrazioni che dovevano servire alle difese.

Su questo scambio di informazioni più o meno clandestino e più o meno legittimo ma che comunque dimostra l'artificosità delle difese degli imputati calibrate sugli *andamenti dei processi ma per ciò stesso inattendibili, Valerio ha fornito dati unoci e inquietanti.*

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, Dottoressa, anche qui in aula stesso voi lo vedete, che ci fu in una sospensione, mi ricordo che era di sabato, Sarcone Carmine fece il filmato lo girarono a Bologna, tant'è che è online e glielo confermò anche Gianni Floro Vito e gli ha detto: "t'ho mandato il video, non l'hai visto video?", tra le chiavette usb, i driver e le porte aperte che ci sono sui computer veicola di tutto, il filmato che è stato fatto in aula con la sospensione, adesso non ricordo quale sospensione aveva fatto il Presidente, ci fu una sospensione, già lui ce l'aveva a Bologna e veicolano queste informazioni Parma-Bologna-Reggio attraverso le scorte, scorte nel senso che quando si va a fare la videoconferenza Salvatore Muto va a Parma nel processo di Mantova, nel processo Pesci lui vede Antonio, quindi interferiscono e interagiscono sui movimenti e sulle notizie da riferire.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Invece questo glielo chiedo ulteriormente, se non lo sa me lo dice o mi dice di no, ci sono stati in questo modo attraverso questi sistemi informatici che lei ha detto prima, ha detto schede, cos'è che ha detto? Usb.

IMPUTATO VALERIO – Anche le chiavette usb, gira di tutto.

....

IMPUTATO VALERIO – Però quello che ho raccontato che dall'aula viene fatto il filmato, viene trasmesso, quello sì, poi dentro e fuori di questo, se è circolato altro non saprei, adesso al momento non mi viene, però girano anche film pornografici.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok.

IMPUTATO VALERIO – Circolava di tutto, quindi si può anche fare un film e portarlo tranquillamente...

9.1. L'emersione del vincolo associativo nelle condotte degli imputati durante il processo e nella precedente fase "politico-mediatica"

Su tale tema verrà sviluppata una specifica argomentazione. Preme tuttavia riportare le dichiarazioni del collaboratore su tale argomento perché è

proprio trattando quest'aspetto delle attività interene durante la detenzione che Valerio introduce quei fatti nuovi che porteranno alla alla modifica del capo d'imputazione nei confronti di Gianluigi Sarcone, descrivendolo come lo stratega della difesa comune, il coordinatore dei comportamenti difensivi individuali, l'uomo delle scelte comuni, dell'invenzione di una strategia politico-processuale che rifiuta la tesi d'accusa che vuole gli imputati appartenenti a un'associazione mafiosa malgrado sulla base di un massiccio compendio probatorio ma come appartenenti a una comunità di lavoratori/imprenditori immigrati dal sud i quali facendo concorrenza alle storiche e tradizionali imprese del territorio sarebbero stati espulsi dal mercato grazie ad un processo penale fondato sul pregiudizio e su una campagna mediatica ostile. Una tesi "politica" che non può trovare a spazio posto che il quadro probatorio formatosi a carico degli imputati, sulla base di un'azione investigativa massiccia e protrattasi per anni è di una tale robustezza da far pensare a una tesi difensiva in realtà funzionale a scopi diversi da quelli propri di una difesa giudiziaria, chiamando evidentemente in causa, forze, soggetti, riferimenti esterni al processo dai quali ottenere quell'estremo soccorso che nel processo non poteva essere dato.

Gianluigi Sarcone nella descrizione di Valerio era dunque uno dei quattro "promotori" delle iniziative collettive in carcere, coloro che stilano documenti proclami e che adottano scelte processuali nei confronti di tutti. I quattro strateghi della difesa in aula, "sono Gianluigi, Bolognino Sergio, Gianni Floro Vito e Pasquale Brescia, sono i quattro diciamo... Fuori c'erano i quattro amici al bar e qua ci sono i quattro amici in carcere. Quindi la tendenza non... Il sommo stratega è sempre Gianluigi sia fuori che all'interno, quindi... per le questioni da affrontare e nelle questioni da fare".

Il tema della comune strategia difensiva nel processo rimanda quindi all'associazione stessa per negare l'esistenza della quale si impongono condotte difensive coerenti e conseguenti tra i quasi quaranta impitati di associazione mafiosa e che esigono una soprastante regia con la connessa capacità di vagliare le posizioni dei singoli e prevenire contraddizioni. Ma rimanda anche alle precedenti iniziative mediatiche e politiche del gruppo che rivelano un'inusitata capacità dell'organizzazione di esibirsi nell'arena mediatica e politica per occultare le proprie sembianze e camuffarsi da gruppo etnico aggredito con la falsa accusa di mafiosità. La ndrangheta emiliana è anche questo, un tentativo di costituirsi in partito regionale, una sorta di lega cutrese che nella babele dei linguaggi cerca di operare nell'universo dei media ufficiali per distogliere lo sguardo dai fatti criminali e spostare l'attenzione sulla contrappposizione storica politica e culturale nord-sud.

Valerio ha colto perfettamente questa strategia e la riferisce:

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, io già quando dissi che questa è una struttura, diciamo, orizzontale e parallela a quello intendevo e a quello mi riferivo. Praticamente ci sono due elementi che sono il Gianluigi Sarcone e il Diletto Alfonso che sono i sommi strateghi, quelli che poi in prospettiva, in futuro avrebbero risanato e ripulito le loro famiglie, poiché hanno, avevano - ecco perché l'intento del politico, ecco perché il progetto della televisione, ecco perché... - perché ormai si aveva un po' di tutto, si avevano i politici, si avevano le Forze dell'Ordine, si avevano la televisione e i giornali; insomma si avevano conoscenze dappertutto e diceva adesso possiamo

iniziare la scalata e proiettarci per le loro future strategie, perché c'erano i due che erano i sommi strateghi, poi c'erano Nicolino Sarcone con i quattro amici al bar, in questo caso erano i movimentatori di massa, perché avevano rapporti sia con i politici sia con le Forze dell'Ordine, pertanto a scalare in modo parallelo, ma non per importanza, cioè proprio tutto orizzontale e parallelo, cioè in orizzontale e in parallelo si creavano tutte queste strutture, che io adesso mano a mano che si va avanti si incominciano poi eventualmente a configurare e a vedere tutti gli aspetti delle persone. Pertanto noi abbiamo in una linea Diletto e Sarcone, l'altra linea...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quando lei dice: "ecco perché avevamo il politico, avevamo la televisione".
IMPUTATO VALERIO – È chiaro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Spieghi meglio questo passaggio.
IMPUTATO VALERIO – Il politico è vero che le elezioni, ma le elezioni non è che si vincono subito da un giorno all'altro, la massa va preparata, ecco perché la cena Pagliani, ecco perché c'era Berselli quella sera, tant'è che io mi ricordo che scambiai quattro parole con lui, poi vidi che si avvicinarono tante persone, non riuscivo più a parlare con Berselli, credo si chiami, era un senatore, aveva i capelli bianchi, io presenziai poco, andai lì per fare giusto appunto la presenza, mi chiamò Blasco nel momento clou, andai lì, mi avvicinai a questo senatore, scambiammo 4 parole, mi disse: "no, sono preparati i ragazzi, sono bravi, si può andare avanti", io sulla scorta di... Poi si sono avvicinate altre persone, chi chiedeva cosa e allora non si riuscì a combinare nulla, ma stavano parlando D'Urso Domenico, Pino Ruggiero, appunto Pagliani Giuseppe, chi c'era più? C'erano altri illustri, tra virgolette, nostri paesani, dico tra virgolette perché Pino Ruggiero è stato in carcere, è un delinquente anche lui, D'Urso che già vi ho spiegato, c'è anche tanto da parlare di lui, insomma erano tutte persone che... Pagliani era un Avvocato che si affacciava a avere consensi di queste masse, di questa... Poi vedi un Gianluigi lì seduto davanti a te non ti chiedi chi è? Vedi un Valerio che ti arriva davanti non ti chiedi chi è? Pasquale Brescia è vero che faceva la parte di quello che aveva le conoscenze con le Forze dell'Ordine, con i politici, Totò Muto che promuoveva in modo esponenziale il Pagliani, tant'è che il Paolini si dava da fare nel coordinare le questioni, Iaquinta era la figura, come dire, per antonomasia pubblica, avendo un figlio campione del mondo, era quello che dava lustro a questa consorteria, come dire, che cercava parallelismi con dualismi, cercava di affacciarsi verso il contesto pulito, nella faccia pulita della Reggio bene."
Qui la difesa ha ritenuto di cogliere in fallo Valerio, assumendo che lo stesso faccia riferimento alla cena con Pagliani agli Antichi Sapori dalla quale era stato in realtà escluso, proprio per i suoi precedenti in una fase in cui l'organizzazione esprimeva il massimo sforzo per darsi un'immagine alternativa, facendosi sostenere da Giuseppe Pagliani e dal suo partito. Facile per i difensori su quell'errato presupposto sostenere che Valerio menta e parli di cose che non ha vissuto e ha sentito solo nel corso del dibattimento. In realtà i riferimenti di Valerio dimostrano che lo stesso si sta riferendo ad altre cene e ad altre occasioni in cui importanti esponenti politici del Popolo della Libertà come Pagliani hanno incontrato i propri sostenitori calabresi al ristorante antichi sapori di Brescia.

E' agli atti il manifesto che annuncia una cena natalizia del PdL al ristorante antichi Sapori ma soprattutto negli atti del fascicolo del p,m si rinvengono i due interrogatori del sen Filippo Berselli del 5 maggio 2015 e dell'on. Fabio Filippi del 21.11. 2012 in cui i due uomini politici dichiarano di avere partecipato a cene elettorali e politiche agli Antichi Sapori con la presenza di numerosi imprenditori calabresi. L'on. Filippi si dichiara amico personale di Brescia e racconta di avere partecipato a numerose cene con cutresi emiliani ma anche a Cutro in occasione delle elezioni a sindaco di Reggio nel 2009 allorchè tutti i candidati reggiani, compreso l'uscente Del Rio, si recarono in piena campagna elettorale a una festa religiosa del paese. Nell'occasione il Filippi cenò con Iaquinta e con Paolini presente in tutte le occasioni. Una cena elettorale in cui incontrò molti calabresi e tra essi paolini che faceva campagna elettorale per Pagliani fu quella delle regionali del 2010. Filippi racconta che nella stessa campagna elettorale il suo avversario Pagliani tenne una cena elettorale zeppa di calabresi.
Il senatore Berselli conferma la cena del 2010 agli Antichi Sapori e ne ricorda un'altra di qualche tempo dopo con le stesse persone.
Trattandosi di cene politico-elettorali sono assai più compatibili con i nomi citati da Valerio, Domenico D'Urso, Pino Ruggeri, queste cene piuttosto che quella agli Antichi Sapori nella quale questi personaggi non c'erano.
Si aggiunga che agli atti è pure la fattura dell'11 dicembre 2011 di 900 euro per 36 pasti agli Antichi sapori pagati dal Filippi (gruppo consiliare regionale PDL) in occasione della cena degli auguri natalizi.
Il volantino che annuncia il pranzo di Natale col PdL agli Antichi Sapori, dell'11 dicembre 2011 è nella cartella produzioni delpm dell' 11 aprile 2017.
Valerio pertanto non mente affatto ed è anzi pienamente riscontrato dalle evidenze probatorie.
Il collaboratore a questo punto affronta la strategia adottata da Gianluigi Sarcone " e avallata dagli avvocati" di trasferire il comfronto processuale sul piano della contestazione mediatica del processo, come processo politico.
E' una strategia che prosegue la scelta compiuta negli anni 2011-2013 allorchè una crescente presenza sui mezzi d'informazione del tema dell'azione della ndrangheta a Reggio Emilia, alimentata dalla quantità di attentati, incendi, dalla proliferazione di delitti-sintomo, ma soprattutto dall'emissione di raffiche di interdittive antimafia inaspettatamente emesse a partire dal 2011 dal prefetto De Miro, portò Gianluigi Sarcone, Alfonso Diletto e le altre teste "pensanti" dell'organizzazione, a una reazione sul piano mediatico, dove più urgente appariva in quel momento intervenire, in assenza della reazione giudiziaria, operante in quel momento underworld per ovvie esigenze di segretezza, chiedendo e ottenendo una presenza sui principali mezzi di comunicazione. Tale insolita presenza su giornali e televisione di persone fortemente sospettate di appartenenza all'associazione, con numerosi e gravi precedenti penali, dopo la stagione degli omicidi e degli attentati, fu certamente favorita dall'infiltrazione dell'associazione nella Reggio emilia che fa audience e opinione. Si consideri l'azione di presentazione come persone accettabili dall'opinione pubblica dei principali esponenti associativi come i Sarcone da parte di un personaggio pubblico come il giornalista Marco Gibertini definitivamente giudicato e condannato

5 - GIBERTINI Marco

reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c.p. per avere concretamente contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa di cui al capo 1 (che qui si richiama integralmente a far parte integrante del presente capo di imputazione).

Metteva a disposizione del sodalizio ed in particolare di SILIPO Antonio, SARCONE Nicolino e GIANLUIGI, i suoi rapporti politici, imprenditoriali e del mondo della stampa a tutti i livelli, in particolare intervenendo in un momento di particolare fibrillazione per l'associazione quando nell'autunno del 2012 era scoppiata una polemica in relazione ad una cena avvenuta nella primavera precedente durante la quale SARCONE, BRESCIA, PAOLINI, IAQUINTA ed altri avevano incontrato il politico del PDL PAGLIANI proprio in vista della realizzazione di una campagna pubblica di contrasto all'azione del Prefetto di Reggio Emilia (nonché del Presidente della Provincia e del Presidente della Camera di Commercio) a causa dell'adozione di numerose interdittive antimafia nei confronti di appartenenti all'associazione ovvero a questi vicini e legati.

In particolare metteva a disposizione del sodalizio la trasmissione "Poke Balle" dal medesimo condotta sull'emittente Telereggio insieme a MARCHESINI Stefano, nell'ottobre 2012 realizzando una intervista compiacente a SARCONE Gianluigi nell'ambito della prima puntata stagionale dal titolo "la cena delle beffe" così offrendo un concreto contributo per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e conseguentemente salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorteria e del PAGLIANI, ben consapevole del legame instauratosi tra loro e della difficoltà attraversata dal gruppo di fronte al quale intendeva accreditarsi (com e poi avvenuto immediatamente) come persona utile ed affidale.

Manteneva in quel periodo costanti rapporti con SILIPO Antonio, con cui poneva in essere una nutrita serie di delitti, e poi direttamente con SARCONE Nicolino.

Nel gennaio 2013 si metteva a disposizione direttamente di SARCONE Nicolino per fargli ottenere una intervista su "Il Resto del Carlino" che veniva pubblicata il 3.2.2013.

Commettendo in concorso con gli altri i gravi reati di cui ai capi di imputazione sotto indicati che qui si richiamano a far parte integrante della presente contestazione (capo 66 – 67 – 70 - 71 – 74 capo così modificato dal Pubblico Ministero all'udienza del 12.2.16) attestando la piena partecipazione del GIBERTINI alla modalità criminale utilizzata dai sodali di cui il medesimo era pienamente consapevole.

Condotte tutte poste in essere dal GIBERTINI nella piena consapevolezza e volontà di ottenere vantaggi per sé e per le sue attività nonché di aiutare il SARCONE Nicolino ed i suoi sodali ad affermarsi mettendosi a loro disposizione anche in vista di una serie indeterminata di possibili occasioni future che si impegnava a ricercare ed a proporre con frequenza altissima al SARCONE Nicolino o al SILIPO Antonio.

In particolare provvedendo a "pubblicizzare" presso suoi conoscenti imprenditori le possibilità di recupero crediti offerte dagli associati indicando nella figura di SARCONE Nicolino, un riferimento di sicuro risultato e di grande capacità di successo proprio nel campo del recupero credito ovvero degli investimenti. Conducendo nelle

mani dell'organizzazione imprenditori che, inizialmente attratti dalle possibilità indicate, divenivano poi vittime dell'azione estorsiva del gruppo come avvenuto per SALSI Mirco ed altri con ciò consentendo il sempre maggior radicamento dell'associazione stessa nel territorio reggiano e la sua espansione in tutta la regione.
Delitto aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. co. 4 e 6 c.p. come indicato al capo 1.
Commesso in Reggio Emilia dal settembre 2012 e tutt'ora in corso.

L'associazione negli anni si era dotata pure di una serie di collegamenti con la realtà civile, imprenditoriale, istituzionale, politica. Dispomeva di grandi imprenditori di riferimento, era penetrata in profondità ne gangli della questura e aveva avviato attività corruttive in numerosi uffici dei carabinieri. Avendo arruolato addirittura nelle file dell'organizzazione l'autista del Questore di Reggio Emilia, permetteva di avere di fatto sotto controllo il principale centro investigativo della città. Si può qui ricordare che l'agente della polizia di Stato Domenico Mesiano è stato giudicato e condannato nell'ambito della presente indagine per questi fatti:

43- MESIANO Domenico
Assistente Capo della Polizia di Stato, in servizio presso la Questura di Reggio Emilia, essendo costantemente in contatto con gli altri associati e commettendo una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano.
Si mette a disposizione del sodalizio per ogni richiesta che venga avanzata da qualsiasi appartenente ed in particolare da PAOLINI, SARCONE, COLACINO ed altri, fornendo informazioni anche riservate ovvero segrete, consentendo ai sodali di apprendere notizie relative alla composizione di gruppi di lavoro all'interno della Questura di Reggio Emilia, fornendo indicazioni in tempo reale anche sulla composizione di singole pattuglie; si occupa direttamente di pratiche relative a SARCONE Nicolino presso gli Uffici della Questura favorendo il loro esito positivo e comunque l'accoglimento delle istanze; in particolare, delegato da SARCONE Nicolino, il 19/06/2012 ritira il passaporto richiesto dal predetto; ugualmente, profittando della sua mansione di "autista del Questore" per accedere ai fascicoli personali degli esponenti del sodalizio mafioso presenti in Questura, si attiva per pratiche inerenti il porto d'armi di VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) (precisamente il 04/05/2010 ed il 11/07/2012), nonché inerenti il rinnovo del porto d'armi di PAOLINI Alfonso (predisponendo al Questore la nota del 09/04/2008) a firma del Questore GALLO relativa al rinnovo della licenza del porto di pistola per Alfonso PAOLINI, ed il rinnovo della licenza del porto d'armi di PAOLINI Gaetano (predisponendo al Questore la nota del 11/02/2008), e l'istanza di revisione armi di BRESCIA Pasquale (predisponendo al Questore la nota del

08/04/2008); si mette a disposizione, in maniera personale e riservata, di SARCONE Nicolino ricevendo negli uffici della Questura di Reggio Emilia documentazione amministrativa riguardante il medesimo, alla presenza di MUTO Antonio (classe 1955); effettua indebite interrogazioni alla Banca Dati SDI sul conto di SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, DILETTO Alfonso e BRESCIA Pasquale; si mette a disposizione di PAOLINI Alfonso, prendendo personalmente contatti ed acquisendo informazioni da altro collega in servizio presso la Questura di Parma, in relazione al tentativo del sodalizio di acquisizione di una sala giochi, ubicata all'interno del centro commerciale Le Vele di Parma; è a conoscenza dell'attività di guardiania svolta da PAOLINI Alfonso, dal quale riceve aggiornamenti sull'attività; fornisce notizie a BRESCIA Pasquale su un presunto arresto di tale D'URZO Domenico, già peraltro interrogato dallo stesso MESIANO in banca Dati SDI; approfitta dell'ospitalità di BRESCIA Pasquale per andare a provare una pistola all'interno del New West Ranch di proprietà del predetto Brescia; 2012 viene interessato da Paolini Alfonso su richiesta di SARCONE Nicolino e MUTO Antonio (classe 1955) di assumere informazioni in merito alla presenza di una pattuglia della Polizia di Stato in Montecchio Emilia (RE), i quali manifestavano timore di un eventuale controllo; per tutelare l'associato MUTO Antonio (classe 1955) minaccia il 15.01.2013 PIGNEDOLI Sabrina, giornalista e corrispondente del quotidiano Resto del Carlino per la provincia di Reggio Emilia come descritto nel capo di imputazione sotto indicato; più in generale, richiesto dai suoi superiori (es. il Questore) circa le figure dei calabresi PAOLINI Alfonso, COLACINO Michele, MUTO Antonio, non esita a lodarne la persona e la capacità professionale, in tal modo distogliendo l'attenzione investigativa sui predetti;

Ma anche per uno specifico delitto di minaccia a una giornalista per i seguenti fatti:

123 - MESIANO Domenico

Reato p. e p. dagli artt. 56, 610 c.p. e 7 L 203/91, perché, nella sua qualità di appartenente alla Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Reggio Emilia anche con mansioni relative al mantenimento di rapporti con la stampa sotto il profilo organizzativo (trasmissione di comunicati stampa, fissazione di conferenze stampa e simili), rivolgeva minacce alla giornalista Sabrina Pignedoli della redazione reggiana de "Il Resto del Carlino" perché non pubblicasse più notizie relative alla famiglia di MUTO Antonio (cl. 55).

Segnatamente:

in data 13 gennaio 2013 la giornalista firmava un articolo contenente la notizia del rigetto del ricorso al TAR avanzato dai fratelli Salvatore e Vito MUTO, in relazione al divieto di detenere armi e munizioni adottato nei loro confronti dal Prefetto di Reggio Emilia (che analogo provvedimento aveva adottato nei confronti del padre di costoro Antonio MUTO nel luglio 2012) dando conto del loro legame di parentela con Rocco, Franco e Gaetano MUTO cui nel novembre precedente era stato dato alle fiamme un furgone (di cui pure la stessa giornalista aveva dato notizia con suo articolo del 21 novembre 2012, intervistando il seguente 27 novembre i tre fratelli sul medesimo giornale);

in particolare il MESIANO telefonava in data 15.1.2013 alla giornalista PIGNEDOLI

dicendole testualmente che doveva smetterla di occuparsi con la sua attività giornalistica dei Muto perché costoro non gradivano più che lo facesse, e dicendole che lui stesso condivideva questa loro presa di posizione trattandosi di suoi cari amici, dicendole in conclusione che se avesse continuato a farlo le avrebbe tagliato i viveri, determinando uno stato di preoccupazione e paura nella giornalista che denunciava immediatamente l'accaduto all'Autorità Giudiziaria.
Con ciò compiendo atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere la giornalista a non riferire secondo coscienza le notizie di cui veniva a conoscenza riguardanti costoro ed in generale i calabresi che potevano essere ricollegati a fatti criminali o comunque a fenomeni 'ndranghetistici.
Con l'aggravante di avere commesso il fatto con tipica metodologia mafiosa, facendo intendere di essere voce di un gruppo più ampio ben noto alla giornalista, e al fine di agevolare l'azione dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo sub 1) di cui il MESIANO fa parte.
In Reggio Emilia, il ***15.01.2013 (COSI' CORRETTO DAL PM IN UDIENZA)***

L'associazione disponeva di consiglieri comunali eletti col voto della comunità calabrese, largamente controllata dall'associazione nelle fila della maggioranza e dell'opposizione. Gli interrogatori Filippi e Berselli, e dell'avvocato Cataliotti, la vicenda Pagliani, quasi tutti gli amministratori e uomini politici sentiti nel processo dimostrano la capacità dell'organizzazione di infiltrarsi e di ottenere consenso al livello della società civile, dell'amministrazione pubblica, delle istituzioni. Vale segnalare per tutti lo scioglimento del consiglio comunale di Brescello. E non può in questo contesto non essere ricordato che la campagna elettorale per l'elezione a Sindaco di Reggio Emilia nel 2009 fu tenuta dai tutti i candidati del tempo anche a Cutro, ove i candidati stessi si recarono alla festa del Cristo Redentore e dove fecero affiggere i propri manifesti elettorali. Incidentalmente si osserva che si tratta di comportamenti che oggettivamente hanno rafforzato l'associazione; non si tratta di tenere conto delle legittime esigenze della comunità cutrese/reggiana onesta che vive e vota a Reggio Emilia ma del grave peccato di omissione nel non distinguere tra costoro e i mafiosi ma soprattutto tra costoro e la larghissima area grigia presente nella fascia degli "onesti" che con la ndrangheta coltiva relazioni e dalla quale se possibile si ottengono favori o occasioni di affari.
Il punto non è fare o non fare la campagna elettorale a Cutro ma averla fatta senza dire la sola cosa che andava detta e cioè che i voti mafiosi non erano graditi e che i mafiosi sarebbero stati cercati, perseguiti e allontanati dalla città.

Il tema sarà comunque ulteriormente trattato in altre parti di questo lavoro.
Ma la premessa è importante per affrontare secondo le conoscenze del Valerio un'altra questione strategica nella condotta degli impitati durante il dibattimento che dimostra la persistente attività e vitalità dell'associazione anche negli anni successivi all'esecuzione degli arresti e particolarmente durante la lunga fase dibattimentale nella quale la difesa dei singoli è stata per tutti difesa dell'associazione, una difesa che

evidentemente doveva portare a negarne l'emersione processuale e quindi il definitivo accertamento storico per mantenerne integra l'efficienza e l'operatività nella realtà invisibile

In linea con la strategia difensiva avviata in risposta alle interdittive antimafia del prefetto De Miro e ai suoi provvedimenti di revoca di tutte le autorizzazioni di polizia nei confronti di coloro che in passato avevano rappresentano le figure congiunzione tra istituzioni, società civile e associazione mafiosa (Iaquinta, Brescia, Paolini, Muto Antonio 55),[255] di considerare, per delegittimarla, l'azione del Prefetto espressione di un'iniziativa politica del mondo della cooperazione per allontanare la concorrenza delle imprese calabresi nella fase di crisi dopo il 2008, fu deciso all'inizio del processo un attacco diretto al al sindaco di R eggio Emilia del tempo.

L'attacco fu promosso da Gianluigi Sarcone, concordato con Pasquale Brescia e sostenuto dagli Avvocati. L'iniziativa partì da Bologna e coinvolse i detenuti che erano a Prato.

Dice Valerio:

IMPUTATO VALERIO – Arrivò una lettera in carcere a Prato, dove ci descrissero quello che stavano facendo, praticamente fu fatta per fare rumore al sindaco Vecchi, poiché come dissi all'inizio della mia udienza dell'interrogatorio di dichiarazioni del 26, che il nonno della Maria Sergio, che è parente se zio o nonno non lo so, era un capo di Cutro, che poi questo sono certo che è nonno di Eugenio Sergio.

Alla base dell'iniziativa nella logica degli imputati la circostanza che Maria Sergio, moglie del sindaco di Luca Vecchi sindaco di Reggio Emilia è nipote di un vecchio mafioso cutrese Paolo Sergio U' Feroci che negli anni sessanta/settanta era pure caduto in disgrazia per avere ucciso delle donne. Si parla, dice correttamente Valerio, di fatti datati e ininfluenti che tuttavia nella logica di chi ha voluto riesumarli dovevano avere una funzione che la procura ha giudicato delittuosa.[256]

---

[255] L'azione del prefetto di Reggio Emilia fu considerata da alcuni degli odierni imputati come un'iniziativa politica sostenuta dal mondo della cooperazione e dalle forze politiche affini per allontanare la concorrenza delle imprese calabresi nella fase di crisi dopo il 2008. Era un'azione di delegittimazione se si tiene conto della sostanziale tenuta sul piano giuridico-amministrativo delle ordinanze prefettizie. Tale linea corrisponde all'attuale difesa degli imputati. Ma si tratta di una linea che non si misura con i dati di fatto ma tende ad avvolgere nelle fumisterie del dibattito mediatico l'imponente coacervo di prove che rende insostenibile quella difesa. Che tuttavia va presa in considerazione per una sostanziale e occulta chiamata di correo, quando fondata è tutto da verificare, se dovesse essere esplicitata al di là di quelli che allo stato sono allusioni e mesaggi, che essa sottende nei confronti di ambienti insospettabili della città.

[256] PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene, si fermi un secondo, Presidente, questo anche per fare obiettiva chiarezza su questi nomi, queste parentele, questi incroci che devono essere riportati nella maniera più esatta, il mio ufficio e la Polizia giudiziaria compatibilmente, diciamo, con i vari danneggiamenti e incendi che hanno subito i vari uffici dell'anagrafe in Calabria, in particolare di Cutro, ritiene di avere identificato questo Sergio u feroci in Sergio Salvatore Francesco classe 1902 detto Paolo u feroci, questo soggetto avrebbe ucciso nel '66 una donna a nome Calentino Vittoria. ....

Quindi dicevo Sergio Salvatore Francesco classe 1902 detto Paolo u feroci, che ha ucciso nel '66 tale Calentino Vittoria, questo soggetto, ribadisco che è un lavoro in costruzione negli accertamenti che riguardano appunto atti datati, è fratello del nonno di Sergio Maria, il nonno è Sergio Francesco classe 1910, questo Paolo u feroci è nonno di Sergio Eugenio l'imputato....

Paolo u feroci nonno di Sergio Eugenio l'imputato e è fratello del nonno di Sergio Maria, sarebbe classe 1902. Al contempo passando alla parte materna quindi Turrà Giuseppe, quello dell'AIER

L'apparentemente semplicistico ragionamento degli imputati a difesa dell'associazione (e non dall'associazione) era quello che Valerio espone:
IMPUTATO VALERIO – ... Anni '60/70. Sapendo noi di questo, che è parente poi di Eugenio Sergio, diciamo poi la strategia era quella, visto che aveva la moglie cutrese, prendi parte dei cutresi non che vai contro i cutresi. Si cercava, si forzava a livello psicologico di assoggettarlo in questo senso qua.
PRESIDENTE – Cioè il piano era: sapendo che c'è un vecchio mafioso, diciamo della prima ora, che è un parente della moglie più o meno vicino, più o meno lontano della moglie del sindaco, utilizzando questo...
IMPUTATO VALERIO – Vicino.
PRESIDENTE – Eh? Vicino?
IMPUTATO VALERIO – Molto vicino.
PRESIDENTE – Molto vicino.
IMPUTATO VALERIO – O zio o è nonno.
PRESIDENTE – O è zio o è nonno, utilizzare questo strumento, questa cosa, come strumento di ricatto perché il sindaco prendesse posizioni politiche in qualche modo che potessero agevolare gli imputati, questo era il progetto ideato?
IMPUTATO VALERIO – Esatto, c'è ancora di più.
PRESIDENTE – Dica.
IMPUTATO VALERIO – È quello perché la Maria Sergio è sempre stata al catasto nell'area urbanistica di Reggio Emilia, praticamente qualche favoritismo può darsi che sia stato fatto, senza il può darsi, qualche favoritismo è stato fatto, pertanto vedete con Olivo, vedete Turrà, ci sono tante persone che qualche favoritismo l'hanno avuto, vedete l'area della Pieve come passa il cambiamento della destinazione d'uso, vedete cosa viene concesso con l'edilizia sociale in merito all'area, perché è un'area immensa lì a Pieve e hanno fatto più di 2200 unità abitative, pertanto hanno dovuto lasciare una parte di quota in SE, che sarebbe la superficie edificabile, praticamente al Comune, un'altra parte è stata destinata a area pubblica, insomma sono cose che di fatto vanno fatte, però ci furono dei favoritismi *anche qua, Totò Brignano miliardario, che è uno zio di Gianluigi, sapevamo che è il papà di quel ingegnere che è venuto a riferire qua in aula, quello che si mise a piangere ma poi va a presenziare alle riunioni mafiose con Gianluigi, accompagnare Totò Muto e Paolini, quindi vedete che insomma tutto gira e tutto torna e ha un senso logico, a chi non sa è chiaro che diventa tutto illogico, ma chi sa questi meccanismi, questi aspetti li carpisce al volo, cioè io li capisco in un attimo, perché sono cutrese, perché so i fatti, un'altra persona che non sa giustamente dice: "che c'entra A con Z?", ma fa sempre parte dell'alfabeto, no? Dalla A alla Z ci sono anche altre lettere che si sono aggiunte poi, ma il ragionamento è questo, signor Presidente, io conosco dalla A alla Z, poi si aggiungono altre lettere, conoscendo tutti questi meccanismi, riesco a ricattare, o a movimentare, o a spostare gli orientamenti in merito a questi, sembra contorto ma credetemi c'è tanta realtà e verità, basta solo verificare tutti questi costruttori cutresi, che dal nulla si sono creati, partono dal*

---

sostanzialmente, è sposato con Valerio Palmina, che è quindi zia di Valerio Antonio, questo Turrà Giuseppe è fratello di Turrà Caterina che è madre di Maria Sergio.

caporalato a mano a mano a crescere e arrivare addirittura nel Comune di Reggio Emilia, diventare

Valerio spiega il suo rapporto di lontana parentela con Maria Sergio ("abbiamo uno zio in comune") e formula accuse pesanti su una sostanziale collusione di pezzi dell'amministrazione pubblica reggiana con le iniziative imprenditoriali di molti cutresi, dietro le quali si muovono personaggi interni o vicini all'associazione. Si tratta di affermazioni tutte da dimostrare ma di cui peraltro il Valerio si assume la responsabilità e lo fa con ragionamenti che ha una logica anche se in sé inidonei a costituire prova di qualsivoglia reato. Certamento stimoli ad un'indagine preliminare anche perché si tratta di riferimenti con i quali Valerio impegna la sua credibilità come collabiratore attendibile, esponendosi specularmente a rischi di ogni genere, a cominciare da quello che concerne la sua condizione di collaboratore di giustizia sotto protezione. E basterebbe questo a rendere indispensabile un'indagine giudiziaria anche se i tempi della prescrizione la rendono forse impossibile.

Valerio riferisce di avere avuto uno scontro con Totò Muto in carcere, in presenza di Brescia, dei Vertinelli e di Riillo Pasquale perché Totò Muto insisteva sul fatto che Turrà Giuseppe era mio zio, ho detto: "guarda che a me è mio zio, però alla fine dei conti gli voglio bene perché stato uno zio presente e vicino, ma alla fine dei conti non è che posso andare a interferire nei cavoli suoi e su quello che dovrebbe fare sua nipote", cercai di forzare in questo senso qua e non gliela mollai perché non la ritenevo opportuna, perché visto tutti i casini, perché più si movimenta più diventa."

In sostanza gli imputati chiedevano a Valerio di intercedere con lo zio Turrà perché facesse un intervento sulla nipote Maria Sergio perché ecc..

L'episodio è intrinsecamente irrilevante ma rileva perché rivela il profondo familismo amorale che caratterizza la mentalità e le convinzioni non solo di questo gruppo di persone ma ragionevolmente molti di quanti non abbiamo fatto i conti fino in fondo con la cultura dei territori di provenienza. Il familismo amorale si estende il patriottismo di paese, e non a caso tutti gli imputati rivendicano tra loro imprabibili parente e sono quasi tutti tra loro cugini. E' difficile escludere che tale lineare modo di ragionare sia rimasto nel tempo e negli anni senza risultati e inefficace se addirittura si ritenne possibile agire sul sindaco di reggio Emilia attraverso una lettera pubblicata sui giornali per chiedergli un intervento contro il processo, che ovviamente non vi fu, agendo per il tramite della nipote di un vecchio mafioso degli anni sessanta.

Il progetto elaborato dal gruppo e che ottenne il consenso più o meno convinto di tutti (in assenza di qualsiasi dissociazione) era nella sostanza il seguente:

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, il progetto è quanto ho esposto prima: i quattro amici del carcere, più i quattro amici che erano fuori al bar, questi erano più o meno gli stessi, quando si era in carcere erano quelli della sezione di Bologna (Sergio) Bolognino, Gianluigi Sarcone, Floro Vito Gianni, Pasquale Brescia.

PRESIDENTE – Va bene, sì, questo l'aveva già detto, il progetto, il primo passaggio è questa lettera di cui abbiamo parlato, questa lettera inviata al sindaco, è una cosa abbastanza nota.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Aspetti.

IMPUTATO VALERIO – Era avallata dagli Avvocati Comberiati e Stella Pancari, perché sono gli Avvocati sia di Brescia sia di Gianluigi e di Floro Vito, quindi ste cose qua venivano pianificate insieme con gli Avvocati, gli Avvocati si prestano per queste cose qua, in merito alle strategie da prendere, perché le ritengono strategie difensive, ma a mio avviso non sono strategie difensive ma sono strategie di progetti che a volte anche gli Avvocati non carpiscono quello che c'è nella mente del...[257]

Valerio ribadisce la sua contrarietà alla lettera perché contrario alla linea della sovraesposizione. Teneva i contatti con Brescia che era tra i promotori attraverso Antonio Muto '55. Anche Muto era contrario per timore che il polverone sul suo nome potesse finire richiamare l'attenzione sugli affari e la ricchezza acquisita dalla sua famiglia a Reggio Emilia. La comunicazione era consistita in una lettera spedita da Brescia e ricevuta da Muto con i ritagli di giornale

Il progetto delle lettere ndi doglianze doveva proseguire ma abortì per l'iniziativa della procura che vi intravide reati a carico di Brescia e del suo avvocato.

Il tribunale ha cercato di comprendere gli scopi dell'iniziativa di Brescia (con il Sarcone dietro le quinte) rispetto al processo in corso. Valerio ha porecisato che si cercava si mettere in evidenza che erano processati degli imprenditori che molto aveva lavorato e realizzato a Reggio Emilia mentre rispetto ai temi delprocesso si cercava di creare un ambiente favorevole all'idea che si proponeva in ambito "la famiglia Sarcone, la famiglia Diletto che volevano, come dire, prendere questa parvenza di liceità, cercare di far capire che i Sarcone erano, come dire, una famiglia non mafiosa, Diletto è una famiglia non mafiosa, tant'è che va a candidare sua figlia alle liste di Brescello, Gianluigi partecipa attivamente alla cena Pagliani."

Si consideri che, per come la espone Valerio rispondendo alle domande del tribunale, è una strategia che se avesse raggiunto i suoi scopi di ottenere una solidarietà anche parziale del mondo politico avrebbe potuto avere effetti devastanti sul processo e sull'accusa di associazione mafiosa che esige che il gruppo sia percepito come esistente e pericoloso nel contesto ambientale e che la sua capacità di intimidazione rispetto alle persone, alle imprese e alle istituzioni abbia oggettivi riscontri, il suo essere altro rispetto al mondo legale e ufficiale che ne subisce la violenza prevaricatrice, quando non vi si associa in forme e modi più o meno occulte. Una presa di posizione del sindaco o di altre figure istituzionali che riconoscessero agli imputati o ai più rappresentativi il loro ruolo di "cavalieri del lavoro", apprezzati per il loro lavoro e per i vantaggi apportati alla comunità reggiana, avrebbe sicuramente creato gravi difficoltà all'accusa, quelle difficoltà che derivano dalla nozione di "mafia silente" che in questo caso sarebbe stata "mafia apprezzata", non certamente da uomini politici discussi e chiacchierati ma da persone reputate estraneee a qualsiasi sospetto di collusione:

PRESIDENTE – Quindi mi dica se ho capito bene, si intendeva ottenere un avallo al più alto livello possibile, anche politico, della comunità reggiana, al fatto che questi soggetti in realtà fossero degli imprenditori, dei lavoratori, delle persone che avevano

[257] Gli avvocati Comberiati e Pancari hanno rinunciato alle difese. L'avvocato Comberiati per la vicenda della lettera è stato incriminato e assolto in primo grado. Non risulta che l'avvocato Pancari sia stata rinviata a giudizio

prodotto ricchezza, che non c'era mafia ma c'era semplicemente un'attività di impresa. È così?
IMPUTATO VALERIO – È così, signor Presidente, tant'è che poi il Scarpino, Olivo e l'altro non mi ricordo, Gualtieri, vanno addirittura dal Prefetto a chiedere conto di quanto stava succedendo ai cutresi, perché siamo tutti lavoratori, abbiamo dato tanto a sta città.
PRESIDENTE – Mi dica una cosa a questo punto allora, perché come la sta mettendo lei sembrerebbe che ci sia un rapporto un collegamento tra chi all'interno del carcere, tra gli imputati gestisce questa strategia e chi porta avanti determinati comportamenti, vi era un collegamento diretto, indiretto, implicito, esplicito tra chi elaborava la strategia e chi la eseguiva con interventi come quello che lei ha appena menzionato per esempio? Andare dal Prefetto.
IMPUTATO VALERIO – Presidente, io sono certo che Antonio Olivo non è che deve imparare chi siamo, Antonio Olivo abita nella mia zona, cioè in via Don Vasco Magnani dove abitavo io, signor Presidente, non è che deve imparare chi sono.
PRESIDENTE – Chi è questo? Di chi sta parlando?
IMPUTATO VALERIO – Non deve imparare chi è Gianluigi Sarcone, tantomeno chi è Diletto.
PRESIDENTE – Ma di chi sta parlando?
IMPUTATO VALERIO – Mi riferivo al fatto che chi poteva prendere parte, che erano in quel momento Tonio Olivo che rappresentava la forza politica, era un assessore, quindi è tutti i giorni in Comune, Gualtieri che penso si stava proponendo, lo Scarpino che era diciamo il politico, o meglio chi era veramente politico, perché il Tonio Olivo l'avete sentito come si esprime, lui non è un politico, non ha fatto scienze politiche, non ha studiato, quindi ha la conoscenza di quello che ha imparato, ma non è uno che abbia uno studio dietro, pertanto quando va in Comune a Reggio Emilia, se ci sono le udienze registrate potete prendere una registrazione qualunque e vedete come si propone.
Le dichiarazioni di Valerio sono da manuale di infiltrazione e radicamento mafioso nel territorio col sostegno collusivo di un'amplissima area grigia. E se si ha qualche riserva sul Valerio si può andare a rileggere l'intero esame reso a dibattimento dall'avvocato Liborio Cataliotti, professionalista penalista ma anche esponente di punta del Popolo della libertà a reggio Emilia negli anni due mila e fino a epoca recente sulla ampia presenza politica a Reggio Emilia di persone più che sospettate di appartenenza all'associazione amfiosa, al punto che l'ascesa politica dell'avvocato Pagliani in quel partito fu frutto secondo il l'avvocato Cataliotti del sostegno dell'imprenditoria cutrese in forte odore di mafia. E' necessario qui ricordare che il racconto dell'avvocato Cataliotti e stato totalmente riscontrato dal consigliere regionale Fabio Filippi nel corso dell'interrogatorio citato in precedenza nel quale addirittura ammette che l'avvocato Cataliotti aveva segnalato che tra gli esponenti del Polo della Libertà di Reggio Emilia c'erano addirittura dei "Killer" con riferimento ad Alfonso Diletto:
*PRESIDENTE – **Quindi lei sta dicendo questi soggetti, queste persone che sono politici, comunque persone che si presentano come la Cutro onesta, in realtà sanno chi sono gli imputati, sanno le persone per cui la storia, le vicende...***

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì. Ma Tonio Olivo è parente di Pasquale Brescia, lui è cresciuto nella famiglia Ameglio, che anche qua c'è tanto da dire, signor Presidente, quindi non voglio entrare in altre dinamiche perché diventa molto più ampio, ci si apre un modo e ci si disperde da quanto stiamo dicendo adesso.
PRESIDENTE – Sì, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, qua è un ragionamento.
PRESIDENTE – Qui stiamo parlando di un ragionamento molto importante, lei se ne rende conto?
IMPUTATO VALERIO – (inc.)
*PRESIDENTE – **Quindi ci dica più che valutazione, più che opinioni, ci dia dei fatti se ne ha.***
*IMPUTATO VALERIO – **È un dato di fatto, Olivo va da al periodo delle interdittive da chi era Prefetto, vengono sponsorizzate pure dal sindaco Delrio allora oggi Ministro.***
PRESIDENTE – Sì, ma loro dicono che lo fanno per tutelare i cutresi onesti che lavorano.
*IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, **ma è quello che ho detto pure prima, è vero però Valerio avete verificato chi era? Sarcone chi era l'avete verificato? Olivo, le ridici di Olivo quali sono? Che Olivo ha la faccia pseudo pulita non è detto che è un'istituzione, non è un'istituzione Olivo, ha anche i suoi trascorsi…***
PRESIDENTE – Mi dica se capisco.
*IMPUTATO VALERIO – Le faccio un piccolo esempio, un dato di fatto non un esempio, Olivo si trova in Comune per aggiustare le sue magagne che aveva fatto sulle costruzioni, che a Francavilla ha fatto tante di quelle costruzioni, in via Don Vasco Magnani ha un tetto che è 240, non so quant'è e dovrebbe essere 1.60/1.80 per dire, ma **ne trovate milioni di queste cose qua**, tant'è che poi disse l'ingegner Trezzino che se li era aggiustati tutti e questo è un dato di fatto, ma ce ne sono milioni, altri che io non conosco che non sono opinioni miei, già questo è un dato di fatto, non c'è bisogno di fare opinioni. **Questi sono dati di fatto, cose che io conosco, le dico poi aveva un altro terreno che andava a buttarci materiale di risulta, lui abita a Don Vasco Magnani e figura che abita a un'altra via.***
PRESIDENTE – Quindi lo scopo di queste iniziative politiche nei confronti del prefetto, nei confronti del sindaco, di cui abbiamo sentito parlare nel processo che ci sono state riferite come iniziative volte a tutelare i cutresi perbene che lavorano, che producevano, che non volevano essere confusi con attività illegali, mi dica se io sbaglio nel leggere il suo pensiero, era realtà e iniziative che dietro questa intenzione, miravano poi a cosa rispetto agli imputati di questo processo?
IMPUTATO VALERIO – Allora, signor Presidente, a prendere consenso popolare movimentare le masse, perché un partito, un battaglione non si crea in un attimo, quindi si crea consenso popolare, io piglio le tue difese, porto avanti le tue problematiche, vedrai che qualche cosa scontiamo, vieni da me, questo era il Sarcone Nicolino, diciamo, dopo i due Diletto e Sarcone Gianluigi che erano i sommi strateghi, c'era Sarcone Nicolino che lui è molto carismatico e aveva un'ottima, una forte influenza su Brescia Pasquale, su Iaquinta Giuseppe, su Paolini Alfonso, su Totò Muto che istituiscono i quattro amici al bar, lì lui pompava tantissimo, forzava tantissimo e da lì

con le loro conoscenze chi per chi, chi per cosa, si stavano strutturando, creando tutte le movimentazione di cui un qualsiasi movimento ha bisogno, signor Presidente.
PRESIDENTE – Questo movimento avrebbe dovuto coprire, mi dica se è corretto quello che io leggo, vedo nelle sue parole, questo movimento doveva coprire gli imprenditori cutresi onesti o doveva coprire tutti, anzi anche quelli che avevano problemi con la giustizia?
IMPUTATO VALERIO – Allora, signor Presidente, anche qui se ragioniamo su un parallelismo sì, una linea va in questo senso, ma l'altra linea erano i due Sarcone Gianluigi e Diletto, insieme con Sarcone Nicolino che movimentava tutte le masse, con i quattro amici al bar, erano due momenti paralleli, come dire, sistematici e paralleli, nel senso che andavano con una cadenza, è chiaro che Roma non fu fondata in un giorno, quindi piano piano trovando il consenso popolare tipo la cena, quell'altra giornalista che andava che a considerare i camionisti, questi, quegli altri, questo serviva per rafforzare e allargare il sistema, poi la finalità reale e concreta dei Sarcone e dei Diletto era quella di portare le loro famiglie a essere legalizzate fuori da ogni logica mafiosa, infatti ce la siamo pigliata tutta la mafia, anzi qualcosa manca però, diciamo, abbiamo preso in pieno tutto quanto, assortiva un bel tempo.
PRESIDENTE – Sì.
Bisogna sottolineare ciò che Valerio ha detto in ordine alla pericolosità di questa organizzazione quale è venuta sviluppandosi progressivamente nel corso degli anni a Reggio Emilia, imponendosi con la ricchezza accumulata, con la capacità di intimidazione, con la corruzione e in forza di una cultura consolidata ma anche imposta senza particolare sforzo che unisce esponenti della consorteria mafiosa a persone che mafiose non sono ma tendono a giustificare e a legittimare la mafia come espressione della reazione allo "sfruttamento" del sud da parte del nord, traducendola in strumento di rivincita storica, culturale e sociale, una risposta alla questione meridionale attraverso la mafia che con i suoi mezzi, partendo dal sud storicamente colonizzato, ricolonizza il nord con una forza uguale e contraria a quella che secondo una certa storiografia meridionalista fu applicata dal nord contro il sud.
Non scandalizza quindi che l'organizzazione mafiosa, quando non spara, possa essere guardata con simpatia e favore da ambienti insospettabili di collusione.
A Reggio Emilia esponenti della consorteria mafiosa hanno operato, secondo la ricostruzione che ne offre un collaboratore come Valerio che la vicenda ha seguito dall'inizio, per costituirsi in movimento, in associazione di sostegno (vedremo che questa è la funzione in certi casi delle associazioni regionaliste, del tipo "calabresi nel mondo) agli interessi dei calabresi e quindi dell'associazione che in questo contesto ampio si occultava, in vero e proprio partito, interregionale e interclassista, le cui caratteristiche sarebbero di facile individuazione. In questo si è avvalsa di uomini immagine come Iaquinta, Brescia, Antonio Muto 55. Valga per tutte la vicenda dell'AIER- Associazione imprenditori edili reggiani, - di cui si dirà a parte, costituita per tutelare gli interessi degli imprenditori edili cutresi, molti dei quali interni o collusi con l'organizzazione e che ha avuto per un periodo la pretesa di imporre al Comune di Reggio Emilia l'acquisto dell'invenduto e altre provvidenze in favore di un ceto

imprenditoriale che le indagini hanno rivelato essere fatto in buona parte di affiliati, associati, o contigui all'associazione ndranghetista.
Con la lettera al Sindaco di Reggio Emilia gli imputati dell'ala politica dell'associazione hanno ecceduto, sbagliando i propri calcoli.
Si sono esposti come organizzazione capace di promuovere una sorta di ricatto politico per ottenere dalle istituzioni cittadine un intervento a sostegno.
Non è dato capire da cosa sia derivato un tale ardire e su quali calcoli l'azione sia stata fondata. E' evidente che molte circostanze restano ignote e meriterebbero approfondimento. Sta di fatto che si tratta di persone non sprovvedute e l'essersi assunte il rischio del fallimento era certamente a fronte di adeguate garanzie di successo.
E di fallimento si è trattato perché, come acutamente osserva Valerio, quel progetto che doveva avanzare lentamente e dal basso nei tempi dovuti, con una oculta scelta dei tempi e dei sostegni, in relazioni agli sviluppi della politica nazionale, si è improvvisamente disvelato agli occhi dell'opinione pubblica in maniera arrogante e prepotente, producendo l'immediato rigetto.
Di conseguenza ciò che doveva rimanere segreto, occulto, riservato a trame costruite in circoli ristretti e privati è deflagrato con clamore.
Valerio non ha esitazioni nel cogliere l'errore strategico:
IMPUTATO VALERIO – Quello che era nascosto l'hanno fatto emergere in sostanza.
PRESIDENTE – Quindi lei dice che è stato controproducente alla fine tutto questo attivismo?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì.
Così come non ha dubbi nel mandare al macero lo stantìo lamento sulla discriminazione dei cutresi e sul senso dell'operazione Aemilia come programma "politico" per l'espulsione dell'imprenditoria calabrese dal territorio emiliano che pure costituisce, in modo inspiegabile, il leit motv della difesa in questo processo, tanto infondata quanto ingiustifcata rispetto al dato probatorio e all'ampiezza dei dati raccolti nel processo, alle intercettazioni, alle centinaia di reati accertati e alla responsabilità in essi di molti degli odierni imputati, alla "mafiosità comunque dimostrata dagli stessi pur in assenza di specifiche contestazioni di reati fine.
L'argomento è espressamente introdotto dal Valerio le cui risposte sono non solo di buon senso ma rispecchiano un'esperienza personale che emerge largamente dal contesto del processo se si considera auznto i "calabresi" siano stati cercati ecoccolati dagli imprenditori locali, come il loro "marchio" sia stato sponsorizzato da faccendieri e uomini della comunicazione, come Gibertini, se non si dimentica quanti reggiani hanno frequentato il maneggio di Brescia e se non si vuol dimenticare che gli spazi che i fratelli sarcone e uomini loro vicini hanno avuto sui mezzi d'informazione di massa a Reggio Emilia è non solo enorme ma addirittura unico nel panorama nazionale, provocando la sorpresa manifesta di una persona che la realtà mafiosa la conosce profondamente come il Prefetto De Miro che sul punto ha manifestato tutta la sua sorpresa e perplessità per un dibattito fatto sui giornali con personaggi di spicco di un'organizzazione già riconosciuta e condannata, sia pure marginalmente:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta, Valerio, rimanendo in questo argomento della discriminazione, lei ha mai sentito qualcuno dei suoi, diciamo, sodali

lamentarsi per questa sorta di discriminazione che subivano rispetto al loro essere calabresi, cutresi nella loro possibilità di espansione, di svolgere l'attività imprenditoriale etc.?

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, voglio dire è chiaro che uno si tira addosso tutto quanto per poi dire vedi che ce l'hanno con me? C'è discriminazione, ma a Reggio Emilia è tollerato l'extracomunitario figuriamoci il cutrese, il cutrese siede dappertutto oggi, c'è bisogno di dire che siamo discriminati? Dov'è sta discriminazione? Io non l'ho mai sentita.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi il discorso della discriminazione è una scusa?

IMPUTATO VALERIO – Se io voglio fare un ragionamento, sì, i reggiani bene o male capiscono con chi devono avere a che fare, che cos'è la mafia, che cos'è la mafia, certo.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi lei dice in realtà io, fa un esempio su sé stesso, non ho mai subito discriminazioni, lei ne aveva di precedenti fra l'altro mi viene da dire.

IMPUTATO VALERIO – Per questo sto dicendo, mi sto prendendo io come dato di fatto.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi l'argomento della discriminazione è una scusa?

DIFESA, AVV. PISANELLO – Mi sembra suggestiva questa cosa qua, mi scusi eh? C'è opposizione.

IMPUTATO VALERIO – Ma quale suggestiva, lo sto dicendo chiaro, non so che altre parole usare, io non ho mai sentita sta cosa, nemmeno nei tempi che sono arrivato, tant'è che facevo pugilato e uscivo con i ragazzi che facevamo palestra, quindi dov'era sta discriminazione nord e sud? Io non l'ho mai vissuta, mai percepita e mai avuta, anzi una città ospitale come Reggio Emilia, (inc.) da isola felice, perché fu nominata isola felice Reggio Emilia, la città più felice d'Italia, l'abbiamo resa quella che è e purtroppo sono stato uno dei protagonisti, mi dispiace dirlo, anche se lo dico con freddezza e distanza però dentro di me sento dove potevano crescere i miei figli, visto che abbiamo avuto il Salerno a dare lezioni di educazione civica e di senso civico, visto che c'erano imprenditori che ridevano, si riferiva alla telefonata tra noi e Blasco, lui andava a scavare con le mani e dormire fuori di notte, prova a presenziare alle riunioni di mafia, di 'ndrangheta, ma adesso che arriviamo a Pieve poi ho da raccontare anche su di lui.

9.2. Conflitti interni nel corso della detenzione.Emersione del vincolo anche alla luce di detta conflittualità.

In merito alle dinamiche relative ai rapporti tra i sodali all'interno del carcere, di cui Valerio ha già riferito nel corso dell'udienza precedente, il collaboratore ha aggiunto che all'interno della sezione Aemilia sono avvenute più volte delle discussioni tra gli imputati; in particolare Valerio ha raccontato che Vulcano Mario ha avuto diverbi con Mancuso Vincenzo e Blasco con Muto Salvatore. All'interno della sezione si sono formati da subito dei sottogruppi "con pseudo socialità", cioè gruppi "che si formavano con fidelizzazione dell'uno e dell'altro, si formavano sti capannelli". In particolare c'era

il gruppo di Pasquale Brescia e Floro Vito Gianni, a cui si univa spesso anche Sarcone Gianluigi, il gruppo dei riggitani, cioè di Valeriori Gabriele, Bolognino Sergio, Amato Alfredo, a cui spesso si univano anche Muto Luigi e poi c'era un gruppo formatosi attorno a Blasco, Vetere Pierino e Mancuso Vincenzo. Un ulteriore gruppo era formato da Vertinelli Palmo e Pino, Totò Muto cl'55 e talvolta anche Riillo Pasquale e Vulcano Mario. Questi gruppi si sono formati per affinità di interessi e all'interno si essi si iniziavano a pensare e a progettare progetti futuri, sperando di riuscire a tornare presto in libertà; a titolo esemplificativo Valerio ha spiegato che lui stava facendo progetti di false fatturazioni che avrebbe dovuto svolgere con Pelaggi.
La lite tra Vulcano e Mancuso invece era scoppiata a causa di loro progressi rapporti di falsa fatturazione all'esterno del carcere; questi rapporti avevano fatto scaturire dei rancori che si sono ampliati all'interno del carcere a causa della tensione della situazione fino ad arrivare ad un episodio violento perché i due sono arrivati alle mani.
Valerio ha ricordato un altro litigio e in particolare quello tra Vertinelli Pino e Muto Salvatore cl.77: tale discussione, che arrivò anche in questo caso alla violenza, verteva attorno alla figura di Giglio Giuseppe e al suo pentimento: Vertinelli Pino infatti è consuocero di Giglio (la figlia di Giglio è sua nuora, cioè la moglie del figlio di Vertinelli) e quindi ha sempre preso le parti di Giglio. Alcuni detenuti erano molto innervositi dal fatto che Pino Vertinelli giustificasse sempre Giglio e così, quando Giglio iniziò la sua collaborazione, anche Valerio stesso mise in guardia Vertinelli dicendogli che, continuando a prendere le parti di Giglio, si sarebbe messo contro tutta la sezione. Questo atteggiamento dava molto fastidio in particolare a Muto Salvatore cl.77, il quale, in seguito ad una piccola disquisizione, si mise a correre verso Vertinelli Pino e cercò di picchiarlo.
Un altro episodio di violenza è avvenuto a Bologna e ha visto come protagonisti Vertinelli Palmo e Riillo Pasquale : Riillo Pasquale venne infatti istigato da un tale Claudio, un siciliano detenuto nella stessa sezione degli imputati di Aemilia, il quale si era messo a disposizione dei Vertinelli e aveva provocato Riillo Pasquale all'interno dell'area ricreativa. Questo Claudio era assoggettato dai Vertinelli perchè era un soggetto poco abbiente e quindi i Vertinelli gli davano qualcosa da mangiare e questo, sentendosi gratificato da tali attenzioni da parte dei Vertinelli, si proponeva di fare azioni per loro. I motivi dell'astio tra i Vertinelli e Riillo Pasquale erano sempre motivi riconducibili ai loro rapporti prima della detenzione: in particolare Valerio ha riferito che tra le due famiglie di appartenenza "non c'era feeling" e che tra i due c'erano state delle precedenti tensioni legate a delle lottizzazioni di terreni a Praticello.
In merito a Silipo Luigi, Valerio ha riferito che lo stesso era detenuto nella sezione A del carcere di Bologna e che, quando i detenuti si trovavano a Bologna, quest'ultimo veniva evitato da tutti per via delle dichiarazioni che aveva fatto in seguito alla chiusura delle indagini sul conto di Nicolino Sarcone. Sarcone Nicolino infatti aveva detto a Silipo Luigi di stare attento alle dichiarazioni che avrebbe fatto perché non doveva aggravare la loro situazione; Silipo invece durante l'interrogatorio ha dichiarato di essere stato intimorito da Sarcone. Non appena questa notizia arrivò in carcere tutti iniziarono a evitare Silipo Luigi e a togliergli il saluto.

Entrando nel dettaglio di questo episodio, Valerio ha spiegato che durante un'ora d'aria, alla presenza di Valerio stesso, di Procopio Giovanni e di Nicoscia Salvatore, Nicolino Sarcone ha redarguito Silipo Luigi e lo ha messo in guardia avvertendolo che avrebbe dovuto porre molta attenzione alle cose che dichiarava alla Procura perché in ogni caso l'ammettere di far parte di un'associazione non gli avrebbe assicurato gli arresti domiciliari . Durante l'interrogatorio a seguito della conclusione delle indagini, Silipo Luigi ha raccontato tale conversazione con Nicolino Sarcone al Pubblico Ministero e il contenuto di tale interrogatorio è venuto presto a conoscenza dei detenuti. Quando Silipo è stato trasferito nel carcere di Bologna, nessuno degli altri detenuti lo voleva come compagno di cella, tutti hanno preso le distanze da lui, anche Paolini Alfonso, il quale ha dichiarato che Silipo era un infame. In particolare erano Gianluigi Sarcone e Bolognino Sergio a fomentare e a promuovere tale comportamento nei confronti di Silipo Luigi. Dal verbale dell'interrogatorio di Silipo Luigi, che Gianluigi Sarcone aveva in mano, emergeva la volontà di Silipo di confessare la sua appartenenza all'associazione e le contestazioni a suo carico; Silipo sperava infatti che, confessando, avrebbe ottenuto gli arresti domiciliari in luogo del carcere; in particolare Silipo Luigi avrebbe voluto confessare le sue colpe e quelle del fratello Antonio e di Sarcone Nicolino. Questa intenzione di Silipo di confessare i fatti non si evinceva solo dal verbale di interrogatorio ma era nota agli altri imputati fin da prima perché, già quando gli stessi si trovavano detenuti a Prato, Sililpo aveva manifestato tale intenzione, dicendo in particolare a Valerio e a Mancuso, suoi compagni di cella, che aveva intenzione di ammettere i fatti. Valerio e Mancuso avevano infatti già dall'inizio provato a dissuaderlo dicendogli che confessare gli addebiti a lui mossi avrebbe significato non solo confessare le sue colpe ma anche tirare in mezzo tutti gli altri sodali. Valerio ha riferito che Silipo Luigi era convinto di questa scelta anche perché, malgrado facesse parte dell'associazione, in realtà era sempre stato alle dipendenze del fratello Antonio, il quale gli dava ordini da eseguire ma non condivideva con lui gli utili e i proventi delle loro attività. Valerio ha aggiunto che Luigi Silipo, dopo aver ricevuto per anni le "estorsioni" del fratello, che lo induceva a curare le sue attività illecite senza dividere i relativi profitti, ha ribaltato la situazione minacciando il fratello Antonio Silipo, intimandolo a dargli la sua parte di utili, altrimenti avrebbe confessato i fatti. Silipo Antonio era molto preoccupato per questa eventuale confessione del fratello ma la sua preoccupazione, a detta di Valerio, non concerneva tanto un eventuale condanna per il reato associativo (che Silipo Antonio ritiene ormai scontata) ma piuttosto la paura che il fratello Luigi, confessando, avrebbe provocato anche la confisca dei beni dei fratelli Silipo. In sostanza, ha dichiarato Valerio, ciò che interessava Antonio Silipo era che Luigi Silipo non confessasse perché una confessione lo avrebbe esposto non tanto alla condanna per associazione mafiosa ma piuttosto alla confisca dei suoi beni, beni che gli permettono di poter pagare la permanenza in carcere e che Antonio Silipo conta di poter godere dopo aver scontato un eventuale condanna.

Così, dopo un primo momento di isolamento, Silipo venne indottrinato e istruito su che cosa avrebbe invece dovuto dichiarare in dibattimento: in particolare, poco prima del suo esame in dibattimento, lo stesso venne avvicinato da Sarcone Gianluigi, il quale lo ha ammonito e lo ha intimato a non confessare. Gialuigi Sarcone ha detto a Silipo Luigi

che avrebbe potuto scrivere al fratello Nicolino, il quale ormai spacciato perché già condannato in precedenza per associazione mafiosa e con niente da perdere, avrebbe accusato Silipo Luigi di essere uno dei suoi. Intimorito da questi ammonimenti di Gianluigi, Luigi Silipo ha accettato che Gianluigi lo istruisse su cosa avrebbe dovuto dichiarare in dibattimento e ha dichiarato quanto ha dichiarato, ossia la sua estraneità ai fatti.

Valerio ha aggiunto che Silipo Luigi non è stato l'unico imputato istruito da Gianluigi in merito a quanto dichiarare in dibattimento e ha riferito che in generale ci si indottrinava un po' a vicenda e che tutti cercavano di preparare gli altri all'esame dibattimentale in modo da "salvare il salvabile"

In merito a Gianluigi, Valerio lo ha definito, insieme a Diletto Alfonso, "il sommo stratega" sia fuori sia dentro il carcere; all'esterno del carcere, Gianluigi era molto attento a risanare e a ripulire l'immagine della sua famiglia e del gruppo perché lo stesso capiva l'importanza di un progetto di infiltrazione nel tessuto sociale, avvicinandosi alle forze istituzionali del territorio, alle Forze dell'Ordine e ai mezzi di informazioni. Quando Valerio ha parlato della nuova struttura orizzontale della locale si riferiva anche a questa circostanza, cioè al fatto che Gianluigi aveva una strategia per dare un nuovo volto al gruppo, in modo che lo stesso avesse all'esterno una parvenza di liceità.

Diletto e Sarcone Gianluigi erano pertanto gli strateghi del gruppo; poi c'erano Nicolino Sarcone con i quattro amici al bar, i quali erano invece i "movimentatori di massa", perché avevano rapporti sia con i politici sia con le Forze dell'Ordine e pertanto concretizzavano le strategie pensate da Gianluigi e da Diletto.

La vicinanza della locale di Reggio con il mondo politico è evidente ad esempio nell'episodio della serata con Pagliani. Di quell'episodio, Valerio ha raccontato che egli venne chiamato nel momento "clou" della serata da Blasco e che si presentò a tale incontro, durante il quale andò a scambiare due chiacchiere con il senatore Berselli perché era importante mostrarsi presenti in un'occasione come quella. Valerio ha infatti chiarito che a quella serata parteciparono anche Gianluigi, Pasquale Brescia, che curava i rapporti con politici e forze dell'ordine, Paolini Alfonso e Iaquinta Vincenzo, il quale era la figura pubblica per antonomasia del gruppo in quanto padre del Campione del Mondo e dava lustro all'intera consorteria.

Anche la lettera inviata al Sindaco Vecchi è indicativa del rapporto che intercorreva tra la consorteria e la politica: in merito a tale questione, Valerio ha raccontato che l'invio di tale lettera fu un'idea di Gianluigi Sarcone e di Pasquale Brescia e avallato dai rispettivi avvocati. Valerio ha chiarito che tale proposito partì dal carcere di Bologna, mentre Valerio ed altri erano ancora detenuti a Prato. A Prato comunque arrivò la notizia di tale iniziativa e venne riferito che la lettera era stata inviata al Sindaco Vecchi al fine di intimorirlo, evidenziando i rapporti di parentela tra Sergio Maria e suo nonno, il quale era un boss di Cutro ed era anche il nonno di Eugenio Sergio. Valerio ha dichiarato che il nonno di Maria Sergio si chiamava Paolo Sergio detto U Feroci. In merito a questo U Feroci , Valerio ha dichiarato che costui era un boss di Cutro ma che cadde in bassa fortuna 'ndranghetista negli anni 60/70 perché uccise due donne e ne ferì una e, nelle regole 'ndranghetistiche, la donna e i bambini non si toccano.

La strategia era quindi quella di fare pressione psicologica su Vecchi cercando di spingerlo a prendere posizioni favorevoli agli imputati sotto il ricatto della parentela di sua moglie con un soggetto che negli anni 60/70 era uno dei boss di Cutro. Inoltre si riteneva che tali minacce avrebbero intimorito particolarmente il primo cittadino anche alla luce del fatto che la moglie Maria Sergio aveva lavorato per molti anni nell'ufficio del catasto dell'area urbanistica del Comune di Reggio Emilia e, nell'esercizio delle sue funzioni, aveva fatto qualche favoritismo ad alcuni soggetti cutresi tra cui Olivo, Turrà e per alcune aree tra cui l'area della Pieve della quale è stata cambiata la destinazione d'uso in area costruibile.
Su Maria Sergio, Valerio ha aggiunto che i due sono lontani parenti perché hanno uno zio in comune, in particolare, tale Turrà Giuseppe, quello dell'AIER, è fratello della mamma di Maria Sergio (che è una Turrà) e ha sposato Valerio Palmina , la quale è sorella del padre di Valerio. Per via di questo rapporto di parentela tra Valerio e Maria Sergio, dopo la notizia che la lettera intimidatoria a Vecchi non aveva sortito gli effetti desiderati, Totò Muto cl.55 si avvicinò a Valerio e pretese che fosse lui a risolvere la questione, intercedendo appunto con lo zio comune Giuseppe Turrà, in modo da arrivare a Maria Sergio e al sindaco Vecchi in altro modo. Valerio si risentì molto di questa proposta fattagli da Muto perché non aveva nessuna intenzione di scomodare lo zio Turrà Giuseppe in quanto non lo ritenne opportuno.
Valerio ha ribadito che il progetto di intimidazione nei confronti del Sindaco Vecchi venne ideato dai "quattro amici in carcere" cioè da Bolognino, Gianluigi Sarcone, Floro Vito Gianni e Brescia Pasquale e venne avallato dagli avvocati Comberiati e Pancari Stella, i quali considerarono il fatto una strategia difensiva, non capendo a fondo le vere intenzioni dei loro clienti. Quando partì questa lettera, Valerio si trovava in carcere a Prato e, quando lui e gli altri detenuti vennero informati di tale progetto (tramite una lettera inviata da Brescia stesso a Totò Muto cl'55), manifestarono tra loro l'opinione contraria all'iniziativa. In particolare manifestarono il proprio dissenso Valerio stesso, Totò Muto cl.55, Antonio Muto cl'78, Silipo Luigi, Martino Alfonso e Mancuso Vincenzo. Dopo la lettera inviata da Brescia a Muto cl'55 (lettera che informava i detenuti di Prato della lettera mandata a Vecchi), i detenuti di Prato appresero altre notizie dai ritagli di giornale che arrivavano loro in carcere. Nel giro di poco tempo poi furono tutti trasferiti in carcere a Bologna e lì seppero che la Procura aveva svolto delle indagini sul conto di Pasquale Brescia e dell'avvocato Comberiati per via di questa lettera. Il progetto originario era quello di inviare la prima lettera e continuare su tale strada se questa prima lettera avesse sortito l'effetto sperato: ovviamente il progetto non proseguì sia perché la lettera non ebbe l'effetto intimidatorio sperato sia perché la Procura iniziò subito ad indagare. Valerio ha puntualizzato meglio che lo scopo di tale lettera era sia evidenziare che la comunità cutrese aveva per anni lavorato e costruito ricchezza nella e per la città di Reggio Emilia ma soprattutto lo scopo che i Sarcone e Diletto volevano perseguire era quello di dare, come facevano sempre, una parvenza di liceità, evidenziando che la famiglia Sarcone e la famiglia Diletto sono famiglie non mafiose. Questa è sempre stata la strategia dei Sarcone e di Diletto, tanto che Diletto candidò anche sua figlia alle elezioni amministrative di Brescello. In sintesi quindi la finalità era quella ottenere un avallo al più alto livello possibile, anche politico, della

comunità reggiana, ed evidenziare che questi soggetti in realtà fossero degli imprenditori, dei lavoratori, delle persone che avevano prodotto ricchezza, che non c'era mafia ma c'erano semplicemente attività di impresa. Nella stessa ottica sono stati fatti gli interventi dei consiglieri comunali Olivo, Scarpino e Gualtieri , i quali si sono recati dal Prefetto a chiedere conto di quanto stesse succedendo ai cutresi, perché erano in corso, secondo loro, delle discriminazioni nei confronti di tali soggetti, i quali erano tutti lavoratori, che avevano dato tanto alla città di Reggio Emilia - . In merito a Olivo, Scarpino e Gualtieri, Valerio ha dichiarato che questi tre soggetti sono entrati in politica presentandosi come gli esponenti della comunità cutrese onesta ma in realtà tutti e tre conoscevano benissimo gli imputati e erano consapevoli della loro appartenenza alla criminalità organizzata. Olivo ad esempio sapeva benissimo chi fosse Valerio e chi fossero i Sarcone e Diletto perché lo stesso è addirittura parente di Pasquale Brescia ed è cresciuto nella famiglia Ameglio. Valerio ha ulteriormente chiarito che Olivo e Scarpino si sono recati dal Prefetto anche per dare voce alla comunità cutrese pulita, quella delle imprese sane, ma ciò non toglie che, nel fare questo, sapevano benissimo anche dell'appartenenza dei Sarcone, Diletto, Valerio eccetera all'interno della comunità cutrese. Olivo, tra l'altro, malgrado si sia sempre presentato come il volto pulito della comunità cutrese, ha avuto anch'egli i suoi trascorsi; con questo Valerio ha chiarito di non aver voluto asserire che le iniziative di Olivo furono volte solo ad agevolare l'associazione perché in realtà il motivo principe era comunque quello di ottenere il consenso della massa cutrese, compresa la parte sana della comunità cutrese. Ma per ottenere il consenso delle masse della comunità cutrese non era di secondaria importanza il consenso di Diletto e dei Sarcone perché Sarcone Nicolino e i quattro amici al bar erano dei movimentatori di masse ed erano in grado di spostare una grande quantità di voti. In sintesi quindi "i due momenti erano paralleli" cioè le iniziative erano volte sia alla tutela dei cutresi onesti sia ad ottenere il consenso dei Sarcone e di Diletto perché essi erano in grado muovere i consensi della comunità cutrese.

La verità, secondo Valerio, è che i cutresi e, in particolar modo i soggetti appartenenti al sodalizio, non si sono mai sentiti discriminati perché di fatto non lo sono mai stati ma urlare alla discriminazione veniva comodo per passare dalla parte delle vittime. Valerio ad esempio non si è mai sentito discriminato a Reggio Emilia, neanche quando è arrivato, anzi fin da subito ha legato con i suoi compagni di pugilato e non si è mai sentito tenuto ai margini ma piuttosto ha dichiarato di essersi sentito da subito accolto nella comunità reggiana. Valerio ha aggiunto che nessuno si sentiva discriminato, anzi i cutresi sodali erano solito chiamare Reggio Emilia l'isola felice proprio perché è sempre stata una città ospitale.

In merito ai rapporti tra Frontera Francesco e Turrà Roberto , Valerio ha raccontato che "ai tempi di Cutro", Frontera Francesco "Provilune" venne chiamato da Arabia Salvatore (Petti i Palumba) alla Pila de Santu Stefano, che è un luogo simbolico nel mondo 'ndranghetistico in quanto è un luogo appartato fuori Cutro dove tradizionalmente si risolvono i conflitti (Anche in modo violento se necessario) e si dirimono le controversie. Francesco Frontera si fece accompagnare alla Pila de Santu Stefano da Turrà Roberto perché si fidava dello stesso. Durante questo incontro Arabia Salvatore cercò di sparare a Frontera Francesco ma Turrà Roberto intervenne puntando

anch'esso una pistola alla tempia di Salvatore Arabia e dicendogli che Frontera Francesco era arrivato con lui e con lui se ne sarebbe andato da quel luogo e che, se lo voleva ammazzare, avrebbe dovuto farlo altrove e non quando Frontera era stato accompagnato da lui all'appuntamento chiarificatore. Il gesto di Turrà significava che lui non avrebbe tradito nessuno in quel momento: Arabia capì il significato della sua reazione e comprese che non si trattava di una mancanza di rispetto nei suoi confronti. Nello stesso tempo, con quel gesto, Turrà ha anche guadagnato un credito criminale nei confronti di Frontera per il fatto di avergli salvato la vita. Questo è quanto concerne i rapporti di Turrà e Frontera a Cutro. Per quanto riguarda invece i loro successivi rapporti tra i due a Reggio Emilia, Valerio ha raccontato che quando ci fu il proposito omicidiario nei confronti di Turrà, Valerio chiese un'arma con il silenziatore a Frontera, il quale gli disse che disponeva di molte armi ma nessuna delle quali con il silenziatore. Malgrado ciò, Frontera si dimostrò disponibile e fornì a Valerio una pistola 7.65; anche se non si trattava di un'arma con il silenziatore, Frontera, fornendo l'arma, dimostrò così a Valerio che era dalla sua parte e che non aveva problemi a partecipare al omidicio di Turrà, dimostrando in tal modo di non tenere in debita considerazione l'episodio di Cutro, nel quale Turrà lo aveva salvato da Salvatore Arabia.
Anche Martino Alfonso era a conoscenza del proposito omiciadiario di Turrà, e lo stesso, malgrado non dovesse prendere parte all'azione, si offrì di accompagnare Blasco e di fargli da "polizza assicurativa" in quanto lo stesso temeva che la trappola organizzata nel capannone di Silipo non fosse diretta ad uccidere Turrà ma fosse diretta a uccidere lui stesso.
Il motivo dell'episodio di violenza in carcere, intercorso tra Turrà, Frontera e Martino Alfonso è probabilmente dovuto a questi episodi e ai loro pregressi rapporti ma Valerio ha chiarito di aver formulato una mera ipotesi e di non essere in grado di riferire con precisione i motivi in quanto la vicenda è avvenuta dopo la sua decisione di collaborare e quindi lo stesso non era più presente in carcere quando si svolsero i fatti.
In merito alla documentazione che circolava in carcere, Valerio ha dichiarato che, fino al momento della sua detenzione insieme agli altri sodali, nelle celle circolava documentazione diversa e ulteriore rispetto a quella processuale consentita; in particolare Gianluigi Sarcone è in possesso di tutta la documentazione riguardante non solo questo processo ma anche altri processi che si stanno svolgendo o si sono svolti in Calabria o in altri territori perché lo stesso, da vero capo, vuole essere preparato su tutto e vuole essere in grado di difendersi ed argomentare su tutto. Tramite i computer e le chiavette usb i detenuti riescono a fare girare qualsiasi file, addirittura un giorno Sarcone Carmine fece un video in aula durante una sospensione dell'udienza e riuscì a farlo avere anche ai suoi compagni in carcere. Valerio non ha saputo dire se attraverso questi metodi di passaggio di informazioni, qualcuno si riuscito a mettersi in contatto con alcuni testimoni di tale processo.

10. La figura di Bianchini Augusto e l'affermazione dell'associazione attraverso il sostegno dell'imprenditoria locale.

La vicenda del concorso esterno dell'imprenditore Augusto Bianchini è materia trattata in altra parte di questo processo, quello conclusosi con sentenza di rito ordinario. Per

comprendere la rilevanza del contributo di Antonio Valerio ai fatti trattati in questo processo è però necessario riportare il compendio informativo dallo stesso offerto rispetto a un aspetto decisivo di questo processo e cioè la capacità dell'associazione di cui ci stiamo occupando di penetrare nel tessuto economico emiliano, diventando interlocutore privilegiato di importanti imprese del territorio, conquistate dalla capacità degli affiliati al sodalizio di realizzare rapidamente con i loro metodi sbrigativi e illegali, ingentissimi profitti. Ovvio che la fama di soggetti che potevano risolvere le difficoltà dell'ordinaria attività d'impresa attraverso scorciatoie illegali ma assai fruttuose colpisse alcuni imprenditori del territorio in difficoltà e a loro volta adusi a pratiche illegali e a barare al gioco della concorrenza.
Valerio non ha avuto rapporti diretti con il Bianchini,se non per la vicenda descritta al capo 53 di cui ha fornito una ricostruzione completa dal punto di visto di soggetto inessa direttamente coinvolto.
Bianchini aveva invece rapporti molto intensi e frequenti con Giglio e tramite Giglio aveva avviato rapporti di collaborazione con Michele Bolognino che diventa collaboratore e protettore di Bianchini nelle relazioni che quest'ultimo aveva con imprese in qualche modo coinvolte nella rete associativa e tra queste il Valerio stesso.
Nella vicenda che Valerio riporta e nella quale emergono diversi centri d'interesse tra loro confliggenti, si nota come la protezione mafiosa riesca a trovare assetti ai conflitti favorevoli alle proprie posizioni e a quelle del Bianchini. La vicenda è peraltro emblematica delle relazioni di protezione e di forza tra esponenti dell'associazione e soggetti estranei.

Di Augusto Bianchini Valerio ha riferito che è una persona vicina a Michele Bolognino, al quale procurava lavori e vantaggi. Bianchini otteneva anch'egli vantaggi dalla collaborazione con Bolognino. Ad esempio Valerio ha citato un grosso lavoro a Parma il quale alla fine non andò in porto ma che secondo i piani doveva portare lavoro sia a Bianchini sia a Bolognino. Valerio seppe di questo lavoro da Blasco perchè Bolognino propose l'affare anche a lui; a sua volta, Blasco lo propose a Valerio il quale non vi trovò convenienza.
In questo contesto si verifica la vicenda descritta nel capo 53, una vicenda complicata nella quale sono in gioco debiti e crediti ma soprattutto si verifica l'opportunismo del Binchini, il quale grazie alle sue relazioni con Bolognino e in generale avvalendosi della sua condizione di imprenditore colluso riesce da un lato a recuperare sia pure parzialmente un credito e dall'altro a non pagare i suoi debiti.
Valerio ha dichiarato che Bianchini diede a Soda l'incarico di eseguire un recupero crediti nei confronti di tale Rovitti di circa 30mila euro . Soda quindi si recò in Calabria e si fece consegnare dal Rovitti un'autovettura Audi A6 e 10 mila euro, In realtà Rovitti aveva nascosto a Soda che la macchina non era di sua proprietà, essendone in possesso grazie a un leasing. Soda, ritenendo che la macchina fosse commerciabile se ne impossessò e tenne per sè i 10 mila euro per via di un credito che vantava nei confronti di Bianchini. Soda infatti aveva svolto dei lavori per Bianchini facendo lavorare due ragazzi albanesi. Da questi lavori nacque un rapporto credito debito tra Bianchini, Soda e i due albanesi per il pagamento dei lavori. Ogni parte giocava per sé e pretendeva

somme che le altre parti non intendevano riconoscere. Bianchini, visto il comportamento di Soda, ritenne compensato il suo debito con il recupero che aveva effettuato Soda. La vicenda del debito di Bianchini nei confronti di Soda e la vicenda del credito di Bianchini nei confronti di Rovitti erano vicende diverse, unite dalla mancata restituzione da parte del Soda di quanto aveva recuperato. Sembra dubbio che Bianchini non avesse considerato di liberarsi del suo debito verso Soda affidandogli il recupero di qiuel credito incagliato verso Rovitti. La situazione tuttavia si complica perché Soda poi aveva un debito di lavoro anche nei confronti di Valerio. Soda si considerava creditore di Bianchini ma era debitore di Valerio.
Essendo Bianchini protetto da Bolognino era nella classica condizione del vaso di coccio, una condizione debole che nelle realazioni tra associati si cerca di evitare munendosi di un protettore e riequilibrando le forze. Cosa che ci dice Valerio Soda non intese fare, probabilmente nella convinzione che se avesse affidato a valerio l'incarico, Valerio non gli avrebbe fatto vedere più nulla. Altra parte debole erano gli albanesi creditori a loro volta di Soda per il lavoro svolto per Bianchini. Anhe gli albanesi rivendicavano il loro credito. D'Urzo era colui che li aveva assunti dirottandoli a Soda e quindi er il primo debitore; personaggio contiguo all'associazione, D'Urzo i guarda bene dal pagare ma li dirotta su Blasco per chiedere il pagamento del loro lavoro; nel capannone di Blasco trovarono la segretaria Karima, che li dirotta da Valerio a sua volta, come detto creditore di Soda. Gli albanesi presero contatto con Valerio ed effettivamente convennero che Soda dovesse pagarli entrambi. In queste vicende intricate di debito-credito si inserì Bolognino Michele, il quale creò dolosamente confusione al fine di dare ragione a Bianchini, il quale a sua volta si fece forza dal fatto di avere Bolognino dalla sua parte per ritenere estinto il suo debito verso Soda con quanto questi aveva recuperato da Rovitti (in pratica solo diecimila euro sui trenta dovuti). In pratica il duo Bianchini-Bolognino riuscì a scaricare su Soda il costo dell'indaempimento di Rovitti. Valerio dice di essere rimase ai margini di questo "gioco" perché non era interessato ai vari rapporti di debito-credito ma era interessato al suo credito verso Soda. Per risolvere tale vicenda Bolognino organizzò due riunioni nel suo capannone a Montecchio alla presenza di Bianchini e degli interessati. Valerio si limitò a pretendere il pagamento da parte di Soda del suo credito, dichiarando di non volersi occupati degli altri rapporti. Durante queste riunioniBolognino prese le parti di Bianchini e, forte sia della sua carica sia del fatto che le riunioni si tennero a casa sua, fece pressioni su Soda per intimorirlo e avvantaggiare così Bianchini, il quale si fece difendere volentieri da Bolognino. Con questa presa di posizione Bolognino mirava a diventare insostituibile collaboratore di Bianchini, che gli avrebbe poi procurato dei lavori. Ma Bianchini otteneva la protezione del metodo mafioso applicato da Bolognino. Valerio ha icasticamente descritto questa situazione affermando che "Bianchini in quel momento era uno 'ndranghetista" e Soda era l'estorto" proprio perché Bianchini durante quelle riunioni si fece forte della capacità intimidatoria esercitata da Bolognino nei confronti di Soda e ne trasse vantaggio.
All'esito della riunione venne stabilito che Blasco e Valerio (titolari di un credito di 8 mila euro) avevano diritto ad un credito di 3 mila euro in contanti più la macchina Audi A6. Valerio e Blasco recuperarono con la forza l'Audi A6 presso casa di Soda.

Sembrava che l'esito della complessa vicenda sarebbe stata quella determinata dal rapporto di forza (successo dei due mafiosi Valerio/Blasco e Bognino/Bianchini. Si scoprì tuttavia che il Valerio non aveva ricavato quasi nulla perchè l'Audi A6 venne sequestrata dalla Polizia Stradale , evidentemente perché la società di leasing aveva avviato la proceduradi recupero. Alla fine dei conti Valerio non ottenne il pagamento del suo credito se non per tremila degli ottomila euro da ultimo richiesti richiesti. I tremila euro Valerio li ottenne da Bianchini. Che alla fine fu il solo a trarre vantaggio dalla situazione, avendo pagato solo una piccola parte del suo debito verso Soda perché l'autovettura non era un bene spendibile. Valerio non ha saputo dire se Bianchini alla fine pagò il suo debito verso Soda e a quanto ammontò tale pagamento; l'unica cosa che ha saputo dire con certezza è che Soda si tenne i 10 mila euro del recupero credito nei confronti di Rovitti che non restituì a Bianchini.
Alla fine la vicenda del credito Bianchini-Soda si concluse in favore di Bianchini perché quest'ultimo non diede nulla a Soda a causa dell'intimidazione che Bolognino esercitò su Soda. Quel poco che Bianchini aveva dato l'aveva compensato con le false fatture che aveva ricevuto. Soda aveva cercato di strumentalizzare Valerio con Bolognino, dichiarando che i soldi di Bianchini gli servivano per pagare Valerio. Il gioco non gli riuscì perché valerio non volle prendervi parte in assenza di un mandato a recuperare il credito verso Bianchini.
La vicenda è peraltro emblematica del coinvolgimento doloso del Bianchine nelle dinamiche mafioso e della sua scelta di entrare in rapporti con personaggi notoriamente affiliati all'associazione per ottenerne vantaggi di ogni genere dalla protezione, alle false fatture, ai subappalti vietati all'intermediazione e sfruttamento di manodopera agli interventi di emergenza nella vicenda dell'amianto.

11. La confessione dei reati contestati e l'esplicitazione del metodo mafioso insito in detti fatti di reato, come conferma delle modalità organizzative e della struttura dell'associazione. Le conferme rispetto ai concorrenti e alle vittime.

Le ammissioni sui reati fine contestati al Valerio sono in primo luogo funzionali alla valutazione della sua credibilità e della genuinità, spontaneità e completezza della scelta di collaborare. Servono a valutare l'attendibilità estrinseca perché Valerio non si limita a dare conferma dei risultati dell'investigazione ma soggiunge per rendere il quadro più completo possibile di dette vicende fatti e circostanze in alcuni casi non emersi, dando così riscontro alla dichiarazione di totale, completa, analitica, puntuale, volontà di collaborare, con esclusivo riferimento ai fatti e alle persone conosciute. E' evidente poi che la confessione funge da riscontro alle prove raccolte sia con riferimento al Valerio che con riguardo ai coimputati. Si tratteranno i capio d'imputazione più significativi, trascurando altri meno rilevanti ai fini indicati (prova dell'associazione, riscontri e conferme dell'attendibilità del Valerio, metodo operativo dell'associazione in cui Valerio si inserisce e persistente impiego del metodo mafioso giustificato dalla retrostante presente della potente organizzazione fin qui descritta). Tutte le fattispecie sono comunque affrontate nel dettaglio nella sentenza resa con rito ordinario,

11.1 Usura Guidelli (capo 19)

Su questa vicenda Valerio ha riaffermato la sua piena penale responsabilità e ha dichiarato di non aver nulla da aggiungere oltre a quanto ha dichiarato in precedenza.

Il prestito convenuto con Guidelli era di 90.000 euro; l'assegno dato a copertura era di 120.000 euro. Il prestito effettivo che Valerio fece a Guidelli fu invece di 80.000 euro, restituiti dopo un po' di tempo maggiorati di interessi; in quel caso non furono altissimi perché si trattava di una questione imprenditoriale e Valerio era interessato a mantenere rapporti imprenditoriali con Guidelli, tanto che in seguito i due fecero altri affari insieme. Valerio ha specificato che percepì circa 20.000 euro di interessi a fronte di un prestito di 90.000 euro.

11.2 Usura Bertozzi (Capo 33) contestata a Valerio, Blasco e Sergio Eugenio

Valerio ha riaffermato la sua responsabilità. Conosceva Bertozzi Iller e Bertozzi Luca, ai Valerio, Blasco e Sergio prestarono modeste somme di denaro, inizialmente 2.500 euro poi ulteriori successive dazioni. Con Bertozzi aveva trascorso un periodo di carcerazione (Bertozzi detenuto per droga). I Bertozzi all'epoca (fine 2011-inizio 2012) gestivano un locale notturno l'Amnesia e avevano bisogno di soldi.

Importante la parte della testimonianza in cui Valerio sottolinea lo stato di intimidazione e la conseguente plateale manifestazione d'omertà di cui i Bertozzi si erano resi protagonisti; in aula avevano negato di aver ricevuto prestiti dagli imputati, dichiarando platealmente il falso perché il prestito c'era stato e l'usura pure con moltissime telefonate a dimostrarlo. I due erano semplicemente terrorizzati all'idea di deporre contro tre malavitosi del calibro degli imputati.

E' un riscontro, importante alla prova della condizione di intimidazione ambientale che l'associazione è stata capace di costruire. Il tasso di interesse applicato al prestito non era prestabilito su base mensile ma era "a spot. Lì, per dire, era a venti giorni. Per dire, su cinquemila euro, gli dai mille euro a venti giorni". I Bertozzi Luca erano perfettamente a conoscenza che Valerio, Blasco e Sergio erano appartenenti alla criminalità organizzata; Bertozzi iller frequentava assiduamente i calabresi e in particolare frequentava Luigi Spagnolo, con cui trafficava stupefacenti fin dagli anni '90. I rapporti con Bertozzi non si limitavano solo al prestito di denaro ma erano anche rapporti di protezione del locale perché Bertozzi era vessato dai continui disturbi di Carmine Arena e Silipo. L'Amnesia è poi stato incendiato e oggi ha cambiato sede ed è gestito ufficialmente da un ragazzo che si chiama Ciccio Muscullu, il quale è nipote di Sergio Eugenio, ma di fatto è un locale dei Sarcone.

Valerio ha chiarito che lui stesso, Blasco e Sergio Eugenio avevano formato un gruppo per prestare denaro ad usura e concedevano prestiti con il denaro comune della consorteria. Il tasso degli interessi dipendeva dalla somma versata: se prestavano 2.500 euro dopo 10 giorni ne chiedevano indietro 3.000, se ne prestavano 5.000 dopo 10 giorni ne chiedevano indietro 6.000 euro ma non c'era un tasso fisso. L'usura ai danni dei Bertozzi è andata avanti per circa un anno perchè avevano continuo bisogno di soldi (per i fornitori, le prostitute, la droga) ma le fila dei rapporti erano tenute soprattutto da Sergio Eugenio. Bertozzi chiedeva prestiti indistintamente a Valerio, a Blasco e ad Eugenio Sergio ma Valerio spesso lo indirizzava dagli altri due, soprattutto quando

riceveva la richiesta nei momenti in cui si recava all'Amnesia con le sue donne per rilassarsi. I proventi dell'usura venivano rinvestiti o finivano direttamente nelle loro tasche. Principalmente Valerio e Blasco rinvestivano gli interessi nella loro società B&V mentre Sergio Eugenio aveva una ragazzina da mantenere e li spendeva così.

11.3. Estorsione Capone (capo 35), contestato in concorso con Giovanni Sicilia.

Anche su questo fatto è pienamente confesso. Anxhe in questo caso la parte più rilevante della testimonianza sta nella manifesta condizione di intimidazione e omertà in cui versava la persona offesa sia al momento della testimonianza, sia in precedenza allorchè ha cercato di sottrarsi alle richieste di rimborso di Valerio fuggendo e non facendosi trovare; dice Valerio che Capone, quando venne a testimoniare negò l'evidenza perché impaurito. Valerio gli aveva fatto un prestito di 250 euro: lo stesso era ben consapevole di non essere in grado di restituire e secondo Valerio continuava a prenderlo in giro promettendogli il futuro pagamento o comunque che avrebbe scontato il debito lavorando per lui. Anche conferma questa moderna forma di lavoro forzato riscoperta dagli imprenditori malavitosi calabresi per i quali il debito ad altri imprenditori o agli operai si estingue con il lavoro forzato fino a completa soddisfazione, il sui livello è fissato dal creditore

Capone rimborsò il denaro e si assoggettò al lavoro ma cercò di rendersi irreperibile, scatenando l'ira violenta dell'imputato, dopo essersi dato alla fuga a seguito dim un incontro casuale. Valerio lo rincorse e gli disse "ma perché scappi, pezzo di merda; alla fine dei conti ti ho dato dei soldi e scappi!" Valerio conosceva la moglie di Capone che faceva la barista al Pippis il night club dove si erano incontrati; in un momento d'ira gli disse che sarebbe andato a scontare il credito con sua moglie. In realtà non voleva irriderlo perché non era interessato alla donna che pure aveva per lui della simpatia

*1*1.4. Estorsione Gentile (Capo 48) in concorso con Blasco, Sergio, Baachaoui

Valerio ha parlato a lungo di tale fatto; in questa fase ha aggiunto che ebbe contatti con la Rugen s.r.l. di Domenico Gentile attraverso Blasco, il quale conosceva Gentile perché gli aveva costruito dei tetti in legno con la società AMPA. Valerio ha chiarito che quando dice che rubarono il tetto intende dire che rubarono a Gentile il legname e che da quello ricavarono dei tetti. Il legname proveniva a sua volta da una truffa commessa da Valerio in compagnia di Riillo Pasquale, Riillo Salvatore e Domenico Gentile; fu depositato presso uno spiazzo di Domenico Gentile. Dopo la truffa il legname doveva essere lavorato da Blasco e dovevano essere ricavati dei tetti da vendere.

Dopo avere rubato il legname dal deposito di Gentile, a quest'uultimo fu rivenduto sotto forma di tetto finito.

Del furto furono effettivamente sospettati Blasco e Valerio e vi fu lariunione nei pressi degli uffici di Sarcone con i Riillo che erano essi stessi derubati, avendo partecipato in precedenza alla truffa. Alla riunione presenziò anche eugenio Sergio. Negarono tutti, come sappiamo, e il consesso si sciolse senza l'adozione di provvedimenti o misure.

La successiva estorsione si innesta sul mancato pagamento del tetto che era stato realizzato dal Blasco per Gentile. Per costringere gentile a pagare furono fatte dure

minacce riportate nel capo d'imputazione. Valerio ricorda lo stato di terrore in cui furono posti entrambi i fratelli Gentile. Ed è esattamente ciò che interessa rilevare in questa sede a conferma della condizione di paura diffusa sul territorio dall'azione congiunta degli affiliati.
Una condizione di paura e di timore che si protrae fin dentro l'aula d'udienza nella quale al cospetto con gli imputati i testimoni tecciono, dicono bugie, sono reticenti, manifestano tutta la loro soggezione e disponibilità ad assecondare la volontà degli imputato, nella sostanza irridendo al lavoro dell'istituzione giudiziaria; tutto ciò sotto gli occhi compiaciuti degli imputati che verificano l'inscalfibilità del loro potere nonostante la detenzione; un compiacimento arrogante di cui Valerio dà conto trasformandolo in una pesante prova di reità a carico di tutti gli altri imputati.
Conviene riportare le parole di Valerio:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, lei ricorda quando vennero in udienza Gentile Domenico e Gentile Sandra, che tipo di dichiarazioni resero?
IMPUTATO VALERIO – Ha detto che non mi conosceva, addirittura ha detto che non mi conosceva, quando io la vedevo nella palestra di... a Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo Gentile Sandra o Domenico?
IMPUTATO VALERIO – Sandra, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Domenico, detto Mimmo, che fu quello che entrò a braccia alzate, salutando gli altri...
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. Sciagura.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sciagura. Lui però negò di avere ricevuto da voi delle minacce. Anche in questo caso si tratta di un condizionamento che lui ancora allora...
IMPUTATO VALERIO – È terrorizzato quel ragazzo. Ma Blasco glielo faceva di proposito. Soprattutto con me, quando diceva che andava con me, non so che cosa gli ho fatto io a questo qua, lui di me aveva questo timore, ma anche con altri lo faceva Blasco. Quando sapeva che magari temevano la mia presenza, infatti mi faceva... mi metteva sempre al cospetto di qualcuno che io nemmeno sapevo. Mi trovavo queste persone, che sentendo Valerio... Poi Gentile mi conosce da vecchia data, da quando eravamo ragazzini, frequentavo il suo ex cognato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che lei sappia, Valerio, questa volta in concreto su questo fatto, Karima ha avuto un qualche ruolo? Aspetti, Valerio, ha fatto delle richieste anche lei, sapendo che nulla le era dovuto? Ha avuto anche lei contatto con il Gentile su questo punto?
IMPUTATO VALERIO – Altro che. E con più grinta di me e di Blasco messi assieme. C'ha una grinta non indifferente, perché si investiva della autorevolezza della posizione di Blasco.
PRESIDENTE – Concretamente faceva minacce?
IMPUTATO VALERIO – Certo che faceva minacce, Presidente.
PRESIDENTE – Del tipo?
IMPUTATO VALERIO – Del tipo: mi devi pagare, mi devi pagare, capito, sennò ti mando Gaetano. E Gaetano arrivava subito, soprattutto se era caricato da lei. Era uno che non molla Gaetano. E di conseguenza tirava me ed Eugenio dentro.

Nei successivi passaggi della deposizione Valerio conferma l'intera struttura del capo d'imputazione, specificando che nella sostanza si trattava di ottenere il pagamento del debito con forme terroristiche e che anche il ritardo nel pagamento del debito veniva considerato di fatto un prestito su cui occorreva pagare gli interessi.
PRESIDENTE – Nel capo di imputazione si parla di assegni di importo variabile da duemila a sei e sei a venticinquemila euro; lei che cosa può dire?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ci stanno tutti, ma c'erano degli importi che erano anche più alti, se è per questo. Erano anche più alti. E sui fatti che giravano con il tetto, e poi girava il prestito, perché poi non è che Blasco mi raccontava per filo e per segno tutto quanto, però c'era la Karima che gestiva la contabilità e quindi non è che vedevo tutto quanto. Ma quando c'era da andare, io pronto, ero sempre lì. PRESIDENTE – A questi Gentile voi avevate fatto, lei o Blasco, o qualcuno di voi, dei prestiti?
IMPUTATO VALERIO – Praticamente erano, tra virgolette erano dei pagamenti che dovevano avvenire, per dire dopo dieci scadenze, per pagare il tetto, mi salti una scadenza, mi paghi anche il disturbo, come dire. Per dire, se sono 2.500, ci metti 3.000; se sono 3.000 mi dai 4.000.
PRESIDENTE – Quindi, in realtà non erano prestiti ma erano debiti per prestazioni di lavoro? IMPUTATO VALERIO – C'era il lavoro, ma se non mi paga nel tempo stabilito io ho dei danni, era questo. PRESIDENTE – Sì, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Io ho dei danni, tu mi paghi il danno, lo riconosci.
PRESIDENTE – E il danno era l'interesse usurario, si pagava con l'interesse usurario?
IMPUTATO VALERIO – Naturale, certo.

11.5 Estorsioni Niezgoda-Ferrari. Capi 29-30. Coimputato Turrà

Sui capi 29-30 tra loro collegati Valerio ha raccontato fedelmente l'andamento della vicenda confermando i fatti oggetto della contestazione. Ha ammesso di essere responsabile della dobbia estorsione nei confronti del Ferrari e della Niezgoda. La vicenda è discussa nella separata sentenza con rito ordinario nella quale si trattano tutti i singoli reati, diversi da quello di associazione mafiosa, contestati agli imputati che hanno scelto il rito abbrevato per il reato di associazione mafiosa che nel corso del dibattimento è stato modificato. Valerio ha confermato di avere costretto Roberto a cedergli le quote della società NATURALMENTE. Ferrari era un bravo imprenditore ma non sapeva gestire la società e aveva problemi nella gestione. Valerio si inserì in questa fase e costrinse i soci acedergli le quote per un euro. In teoria si accollava i debiti in pratica si riprometteva di lavorare avvalendosi delle capacità di Ferrari e di non pagare i debiti. Era una società con molti debiti ma era anche ben patrimonializzata. Questa vicenda è rilevante rispetto al capo 1 perché s'intreccia con un'altra azione che l'associazione attraverso suoi esponenti quali Roberto Turrà, Antonio Floro Vito e altri svolge nei confronti dello stesso Ferrari per un recupero del credito di tale Tiziano Braulli. Valerio deve perciò fronteggiare a titolo individuale l'azione di altri affiliati che agiscono con metodo mafioso per il recupero di un credito verso il Ferrari che egli ha a sua volta assoggettato Valerio si recò a una riunione e li trovò Turrà, Floro Vito

Antonio, Bocconcino Giovanni e tale Vincenzo titolare della pizzeria "da Nico" e un altro soggetto, oltre a Tiziano Braulli. L'azione verso Ferrari degli associati s'imbatte in Valerio che si dichiara titolare della società e quindi del debito che non ha alcuna intenzione di soddisfare in quanto debito della società. A questo punto il compromesso tra i due gruppi: se i debiti con Braulli si considerano debiti personali bisognava rivolgersi al Ferrari e non alla società acquisita da Valerio. Il debito di Ferrari era consistente ed era lievitato per effetto di interessi uurari. Valerio si propose come mediatore tra Braulli e Ferrari. Se Ferrari avesse avuto dei guadagni lavorando per Valerio nella NATURALMENTE a avrebbe pagato il suo debito ma con il suo guadagno e non con il denaro della società. In questa vicenda Floro Vito Antonio e Turrà era tra coloro che accompagnavano Braulli e lo spalleggiavano nel "recupero credito" - con modalità mafiose - nei confronti di Ferrari. Floro Vito e Braulli erano anche soci in truffe. Su questa vicenda si innesta quella del capo 30.
In merito al capo 30 Valerio ha riferito che Turrà era il capo cordata della "squadra" di sostegno al Braulli; in questo contesto si inserisce la Beata Niezgoda, intestataria del fondo sul quale operava la Naturalmente, prima di Ferrari ora di Valerio, la società si occupa di gestire un'area verde per diversi scopi (floricoltura, piante, ricevimenti). Ma senza il consenso della titolare del fondo la società non poteva agire La Beata, era solo affittuaria, ma si oppose al subingresso del Valerio sul fondo e fece valere le sue ragioni. Valerio dovette quindi fronteggiare un doppio ostacolo. La Niezgoda indusse il proprietario del terreno ad opporsi al subingresso dei calabresi nella gestione del terreno terreno A questo punto i due gruppi calabresi si coalizzarono per ammorbidire la donna. Con la consueta divisione dei compiti Valerio con le buone Turrà a fianco con gravissime minacce (quelle riportate nel capo d'imputazione) : "Intimidita, forzata, apostrofata in brutte maniere, soprattutto da Turrà, perché a me, a dire la verità, non interessava apostrofarla con brutte parole o aggredirla...". Intervengono più volte i carabinieri e così alla fine il gruppo dei calabresi dovette ripiegare. E' significativo che la resistenza in questo caso sia stata opposta da una donna di origine polacca non ancora in grado da un lato priva della memoria per percepire leffettiva entità della minaccia dei calabresi, dall'altro forse abituata per storia personale e nazionale a resistere alla prepotenza e alla prevaricazione.

11.6 La gestione del Cartagena.

Al di là della formale configurazione dei reati contestati ai capi 44 e 44bis, Valerio ha ricordato che il suo gruppo e quindi Blasco, Turrà, Sergio, Formentini si erano appropriati di fatto della gestione di quel circolo dove si giocava con le slot machine e a carte. Con le consumazioni e gli utili delle macchinette la gestione era sempre in utile. Il circolo era materialmente diretto dai due cittadini cinesi che agivano per conto dei calabresi. La gestione era costantemente in utile e la presenza del gruppo in quell'avamposto, a parte gli utili, serviva a rafforzare il controllo del territorio attraverso l'esibizione della loro forza in un locale frequentato da molte persone che sapevano che la disciplina nel locale era assicurata dalla presenza dei boss calabresi.
In effetti la capacità di governare il locale e di assicurare il controllo del territorio fu esibita con la reazione alle azioni di disturbo dell'Arena che pure avrebbe dovuto fare

parte di coloro che controllavano il locale ma poi per uno dei tanti dissidi che caratterizzano le relazioni interne si era dissociato e aveva cominciato a pretendere dai cinesi prestazioni non dovute. Da qui gli spari e la successiva reazione violenta di Blasco e Valerio, sulla quale il collaboratore ha già riferito.

11.7. Estorsione Caccia, capo 50. Concorrente Blasco.

I fatti contestati hanno diverse matrici. I due agirono per crediti diversi ma fecero fronte comune. Blasco aveva fatto un tetto a Caccia; era stato aveva pagato solo parzialmente (mancavano 2.500,00 euro); Blasco pretendeva invece il pagamento dell'intero credito iniziale, disconoscendo ciò che aveva ricevuto: sosteneva che Caccia non lo aveva a pagato neppure parzialmente. Davanti al diniego di Caccia, Blasco lo minacciò, roteando un bastone e rischiando di fargli del male serio; e gli lanciò un bastone addosso; tutto ciò accadde nell'ufficio di Blasco alla presenza di Valerio e di Karima, la quale aizzava Blasco: "...ero presente anch'io, al Caccia l'apostrofò con bruttissime parole, gliene disse di tutti... non gliele sto a ripetere, perché veramente mi... come dire, di tutto e di più, mi imbarazzo a dirle, ma con la bocca gliene ha dette di tutto e di più. E non solo con la bocca, prese un bastone, lo roteava in aria e poi l'ha sbattuto proprio a dieci centimetri, sul tavolo, a dieci centimetri dal Caccia, tant'è che anche il Caccia è saltato. E pure io ho detto: se lo piglia, lo ammazza davvero. Era un bastone di un metro e mezzo lungo, sbattuto con forza sul tavolo, poverino il Caccia era terrorizzato, aveva i bulbi oculari fuori sede praticamente".

L'episodio va segnalato perché dimostra la carica di violenza che il contesto associativo consente di esprimere.

Valerio intervenne per placare la furia di Blasco, allontanandolo dalla stanza. Caccia, impaurito dalla reazione di Blasco, si rassegnò a pagare quanto Blasco voleva vedersi riconosciuto.

Anche Valerio aveva un credito nei confronti di Caccia; tale debito s'intreccia con il recupero di un credito che Luigi Brugnano (detto Gino) deve eseguire per conto di uno dei Vetere. Caccia doveva 10.000 euro a Brugnano (Brugnano era stato incaricato di eseguire il recupero di un credito della CARIPAL dei Vetere) e Brugnano doveva del denaro a Valerio. Brugnano promosse la cessione del credito di Caccia a Valerio a sua volta creditore di Brugnano.

I successivi passaggi sono caratterizzati da inadempimenti e minacce

Valerio ha riferito che ci sono intercettazioni telefoniche "da panico". Brugnano si impossessò di un muletto di Caccia e lo minacciò ripetutamente. Brugnano Luigi è il cognato di Grande Aracri Ernesto ed era attivo su tanti fronti come, ad esempio, la costruzione del Bar Ariete, che poi venne gestito da Bolognino. Di questa figura ricorda che ha fatto molti affari con Lazzarini e insieme hanno gestito molti locali a Parma. In generale quindi Brugnano (che è anche cugino di Valerio) è un soggetto inserito nell'associazione.

Sempre sul capo 50, Valerio non ha saputo riferire della condotta imputata ad Amato ma ha solo riferito che egli fu molto infastidito dalla condotta di Caccia, con il quale aveva comunque un buon rapporto. In merito al rapporto Turrà-Formentini con Caccia, Valerio ha riferito che caccia si prestò a tenere le armi di Turrà e che Turrà e Formentini

avevano alcuni mezzi di Caccia, trasferendoli in Africa. Turrà assumeva di essere creditore di Caccia perchè era intervenuto in difesa del secondo, il quale era vessato da degli isolitani per alcune triuffe che aveva commesso in quel territorio. Turrà intervenne a tutela di Caccia e riuscì a tenerlo indenna dalla pretesa di cinquanta mila euro che gli isolitani vantavano ma Turrà pretendeva che una parte del debito Caccia lo scontasse in suo favore:

PRESIDENTE – Lei, quindi, assunse i crediti degli isolitani e se li gestì nei confronti di Caccia, per prendere tutto quello che poteva prendere?

IMPUTATO VALERIO – L'ha messo in condizione di crisi di nervi pure, perché ricordo che ebbe...

PRESIDENTE – In questa cosa Formentini che ruolo ha avuto?

IMPUTATO VALERIO – Era complice di Turrà.

PRESIDENTE – E che cosa ha fatto esattamente, come complice di Turrà?

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, via Gorizia, gli appartamenti e le cose, li hanno costruiti come, quelli di Cavallo? Li hanno costruiti così, con le truffe che facevano, con i mezzi che andavano e se li rivendevano e impegnavano i soldi nella costruzione di via Gorizia.

PRESIDENTE – Lei cosa vuole dire? Siccome noi stiamo affrontando questo episodio specifico dell'estorsione a Turrà, di un mezzo del valore di 4.500, di un rullo, lei sta dicendo che poi queste costruzioni che facevano le facevano utilizzando i mezzi di cui si appropriavano con questi sistemi?

IMPUTATO VALERIO – Sì. Sì, si pigliavano mezzi e cose, ma non solo da Caccia, da tanti altri. Hanno fatto truffe con i materiali.

PRESIDENTE – Lei ricorda quando Caccia venne a dibattimento, Valerio?

IMPUTATO VALERIO – Sì, me lo ricordo, ma neanche lo ascoltavo, perché sapevo che cosa diceva, che avrebbe mentito e avrebbe negato tutto, signor Presidente. Non è che l'ho ascoltato.

La vicenda Caccia è un condensato delle peggiori nefandeze del gruppo ndranghetista reggiano, dopo gli omicidi; violenze, estorsioni, minacce, usura, truffe, appropriazioni indebite, un giro di crediti e debiti regolati dalla legge del più forte e quindi col metodo mafioso e poi un'economia malsana; le costruzioni di via Gorizia del duo Turrà-Formentini eseguite, a dire di Valerio, utilizzando materie e macchine provento di truffe raggiri, furti, un condensato di crimini impunito e inosservato con i quali si sono costruite le case a Reggio Emilia negli anni con acumulo di capitale mafioso e depredazione dell'economia sana e dei risparmi privati.

11.8. Estorsione Ferrero. Capo 51. Concorrenti Blasco, Sergio, Baachaoui.

Anche di questo capo Valerio sottolinea "l'alto valore ndranghetistico"confermando la sostanza della contestazione che egli inserisce peraltro in una vicenda più complessa di debiti di Ferrero verso Blasco per ragioni di lavoro e dello stesso Brugnano verso Ferrero. Ed infatti secondo la puntualizzazione di Valerio Brugnano Giuseppe, parente di Valerio, aveva un'area a San Polo che doveva essere resa edificabile, per cui era stata pagata una somma di denaro. L'operazione non ebbe seguito per cui si rese necessario

regolare gli effetti dello scioglimento dell'accordo: A tal fine intervennero i Sarcone, i quali organizzarono una riunione a cui Valerio non presenziò perché altrimenti avrebbe dovuto prendere parte per Giuseppe Brugnano. In seguito a tale riunione si decise che Brugnano cede un credito verso Ferrero a Blasco Gaetano; Ferrero avrebbe ceduto in pagamento un appartamento a Blasco Gaetano. Ferrero e Brugnano Giuseppe sono due persone tranquille; durante riunioni alla presenza di persone di alto livello 'ndranghetistico si sottomettono senza problemi. La capacità d'intimidazione del sodalizio resta confermata perché quelle persone che piegano al solo apparire le volontà di Ferrero e Brugnano sono conosciute come esponenti di vertice della ndrangheta reggiana.

L'appartamento era gravato da ipoteche e quindi non fu possibile andare a rogito ma l'appartamento entrò comunque nella disponibilità di Blasco , anche se non dal punto di vista formale. Se ne impossessò di fatto e insieme a Sergio eseguirono la ristrutturazione. Blasco avrebbe dato poi in uso tale appartamento a Cristina la sua amante. Valerio ha riferito che il rogito non si fece per quanto a sua conoscenza e quindi non ha saputo dire nulla sulla falsa fatturazione relativa al rogito, che secondo Valerio non c'è stato. L'esatta ricostruzione della vicenda è riportata nella sentenza che tratta direttamente il merito della vicenda.

La parte più interessante della deposizione per i fini di questa parte del lavoro è quella conclusiva nella quale Valerio indica l'assoluta capacità manipolatoria delle testimonianze da parte dell'associazione. Ed in effetti se da un lato il processo da questo punto di vista subisce deviazioini e inquinamenti da cui deve liberarsi con le alternative probatorie disponibili, tra cui proprio la testimonianza fondamentale di Valerio, dall'altro lato sono proprio le vicende dibattimentali, con l'omertà la reticenza, il comportamento dei testi intimiditi o collusi a fornire la plastica prova dal vivo dell'operatività del metodo mafioso durante il processo e nelle sue fasi cruciali, per cui si può dire che se da un lato l'associazione intimidisce i testi e ne inquina la deposizione dall'altro, nel momento in cui si ha prova evidente di una tale condotta e dei suoi effetti, si fa cogliere pressochè in flagranza nell'atto di esercitare il metodo mafioso fornendo una prova inconfutabile della sua esistenza e del suo modus operandi:

PRESIDENTE – Ferrero e Brugnano hanno deposto. Ferrero ha deposto, lei ha sentito?

IMPUTATO VALERIO – Sì, come no, certo. Ma non ha neanche parlato di questo

appartamento. Ha negato tutto. Signor Presidente, riguardate la registrazione e vedete com'era quella persona lì. E poi anche vi do un altro dato significativo ricco, pregno di significato 'ndranghetistico, signor Presidente: quando vengono e si girano dalla nostra parte, o fanno i segni, o salutano, è una deferenza quella, è una... come dire ossequio che fanno, nel senso che: non ti preoccupate. Voi portate D'Urso, che mi faceva i segni, l'occhiolino, come a dire tutto a posto, hai visto che me la sono portata bene. Come la stessa cosa quell'altro Bonifacio: saluto tutti quanti, siamo tutti amici. Per dire: tranquilli che non mi metto contro di voi, sono con voi.

PRESIDENTE – Ho capito.

IMPUTATO VALERIO – Stavo dicendo, concludo: guardatevi la registrazione di quel poverino, era terrorizzato. E di questo aspetto qua, di questo appartamento, neanche

ve ne ha parlato. E voi sentite nelle nostre telefonate che parliamo tutti i giorni di questo appartamento qua, in quel periodo lì, che c'era da restaurare. E ci andarono Eugenio e Sergio, a fare i lavori.
PRESIDENTE – Di Ferrero stiamo guardando la deposizione, dice che era tutta una normale attività di negoziazione; sì, che doveva ottomila euro a Blasco, che gli ha lasciato l'appartamento.
IMPUTATO VALERIO – Per ottomila euro gli lasci un appartamento! Magari.
PRESIDENTE – Glielo ha proposto dice lui, lui non dice neanche che glielo ha lasciato ma che glielo ha proposto. Lei dice invece che glielo ha lasciato?
IMPUTATO VALERIO – No, no, è stato restaurato da noi, signor Presidente. I lavori che sono stati fatti dentro, sono stati fatti da noi. Lui ci doveva mettere dentro la Kristina Pedericheva.

11.9. Estorsione Rotondo. Capo 52 . Coimputati Blasco, Sergio, Frontera, Baachaoui.
Valerio ha riferito che il Caselli committente dei lavori partecipava attivamente alla vita della cosca, collaborando con tanti sodali, tra cui Bolognino.
Caselli, reggiano molto abbiente e molto amico di Dodi Baachaoui, partecipava attivamente al giro di falsa fatturazione, portava i prodotti da pulizia da utilizzare nei locali a Bolognino ed era inserito in molte attività della cosca, collaborando soprattutto con Bolognino, Blasco, Dodi Bachoui, Valerio e altri. Caselli era pienamente consapevole del fatto che si rapportava con soggetti appartenenti all'Ndrangheta; andava spesso a cena con loro e fece sfoggio del fatto di essere in compagnia con questi soggetti. Valerio ha riferito che spesso si sentì quasi in colpa a farsi vedere in compagnia di caselli perché costui era un soggetto della Reggio bene e poteva essere sconveniente farsi vedere senza alcuna remora in compagnia di mafiosi. Ed invece Caselli non mostrava il minimo imbarazzo e faceva sfoggio dela vicinanza e dell'ostentato legame con appartenenti a contesti 'ndranghetistici. Caselli a dibattimento aveva deposto in modo mendace.
Le parole dirette di Valerio sono eloquenti e scolpiscono la "tentazione mafiosa" che ha attraversato negli ultimi anni una parte della borghesia reggiana. Si è trattato della scoperta di un mondo nuovo che poteva risolvere una serie di problemi a questi imprenditori e che poteva fornire un'autodifesa contro le pretese dello Stato. L'ideologia antistatualista che da oltre un trentennio pervade la società e la cultura di una parte della società ha di fatto rivalutato e sdoganato agli occhi di certi imprenditori l'organizzazione mafiosa, cresciuta e costituita strutturalmente come antistato. Per molti fare affari e accordi con la mafia è apparso più conveniente e comunque preferibile rispetto al sottostare alle leggi dello Stato. Da qui l'ostentata scelta di campo per l'associazione dei calabresi che dimostrava di sapersi sottrarre alle regole e opporsi efficacemente alle impoizioni dello Stato, considerato nemico e più pericoloso della stessa mafia.
Dice dunque Valerio:
PRESIDENTE – Questa persona che sta lei descrivendo è una persona che partecipava alle attività, ai traffici? Spieghi meglio.

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì. Assolutamente sì, signor Presidente.
PRESIDENTE – Cioè, operava con personaggi dell'associazione di cui lei parla.
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente, signor Presidente. Certo.
PRESIDENTE – Ed in particolare con chi si rapportava? Ha parlato di Bolognino, e poi? IMPUTATO VALERIO – Con Blasco, con Dodi, Valerio. Tant'è che siamo andati pure alla Sali e Tabacchi a cena con loro, quindi ci fece conoscere anche delle altre persone, tale Giannetta, adesso non mi ricordo come si chiamava. Abbiamo fatto i compleanni di Dodi tutti lì a Sala Tabacchi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma questo Caselli, e chi era presente a questi appuntamenti, aveva noto il fatto che foste 'ndranghetisti, oppure passava inosservato, eravate degli imprenditori?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no. Il Sala Tabacchi è una discoteca. Lei magari non la conosce, signor Pubblico Ministero, ma chi è di Reggio conosce il Sala Tabacchi che cos'è e chi ci va. Ci va la Reggio bene, ci vanno persone... alla Habanero pure, che è un altro locale sempre di quel gruppo lì. E credo che lui ne fa parte poi, di quel gruppo lì, ma questa è una mia intuizione, una mia deduzione.
PRESIDENTE – Però il Pubblico Ministero le ha chiesto se questo Caselli sapeva che questi soggetti, che voi foste 'ndranghetisti?
IMPUTATO VALERIO – Stavo arrivando lì. Quella sera della cena mi sentii io in imbarazzo a stare lì con loro, perché la gente che passava ci conosceva, chi salutava, chi si fermava. Io stesso mi misi in imbarazzo, per la posizione che loro ricoprivano, perché non volevo metterli in evidenza, volevo che rimanessero un pochettino riservati, invece loro ne facevano sfoggio, di chi eravamo noi. Quindi, più chiaro di così.
PRESIDENTE – Sì, ma come ne facevano sfoggio, cosa dicevano?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, il Sali e Tabacchi è una discoteca. Noi eravamo su un tavolo, messo come piedestallo, perché lì c'è un angolino che è proprio davanti allapista di ballo. Eravamo davanti, penso che c'è un gradino ed eravamo come su un piedistallo, davanti a tutta la discoteca, a noi ci vedevano, passavano le persone, ci salutavano, vedevano loro, con chi eravamo. Più chiaro e più evidente di questo.
PRESIDENTE – Quindi erano manifestazioni di rispetto?

*IMPUTATO VALERIO – **Assolutamente. Certo, di rispetto e di stima, di consacrazione di quelli che erano loro e di quelli che eravamo noi, in quel contesto**.*
PRESIDENTE – Vi vantavate, in quel contesto, alla presenza di Caselli, di imprese criminali, di fatti?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PRESIDENTE – Vi vantavate o comunque parlavate di attività poco lecite, poco pulite?
IMPUTATO VALERIO – La falsa fatturazione la facevamo con Caselli, signor Presidente.
PRESIDENTE – Va bene. E di altri fatti parlavate con questo soggetto?
*IMPUTATO VALERIO – **Non è che a Caselli ho raccontato che ho ammazzato questo e ho ammazzato quello, questo non glielo racconto, però di quello che si***

commerciava con lui, si parlava eccome. La falsa fatturazione la facevamo con lui, di questo si parlava. Di attività altre e di quelle si parlava, certo.
PRESIDENTE – Di bancarotte, truffe, di queste cose se ne parlava?
IMPUTATO VALERIO – Di queste cose qua, di affari ce n'erano tantissimi e se ne parlava. *PRESIDENTE – Di affari illeciti, insomma?*
IMPUTATO VALERIO – Sì. Perché poi, per andare a ballare, non ci vado a ballare con loro. Io non sono entrato in pista per ballare, io sono andato lì per tutt'altra cosa, per loro.
PRESIDENTE – Per parlare?
IMPUTATO VALERIO – Per parlare con Caselli, con tale Giannetto lì, Dodi ed altri che adesso neanche me li ricordo più.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ricorda la testimonianza di Caselli? Lei c'era, quando venne Caselli a fare la testimonianza?
IMPUTATO VALERIO – Più o meno, ma tanto sapevo già che negava tutto. Che dovevo stare attento a quello che diceva! Quello è uno che sa parlare pure, è una persona che...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non ho capito l'inizio, ha detto già che?
PRESIDENTE – Che non lo stava neanche a sentire, perché sapeva già che non avrebbe detto le
cose vere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi anche lui ha mentito, quando è venuto qui?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì.

Circa i rapporti tra Rotondo, Silipo, Rizzo e gli altri imputati del capo 52, Valerio ha raccontato che la vicenda ha origine da un appalto edile assunto da Rotondo su commessa di Rizzo, in seguito al quale ci furono problemi di pagamenti tra committente e appaltatore e quindi mancati pagamenti nei confronti dei subappaltatori tutti appartenenti all'associazione (Blasco, Silipo, Frontera). Ne nacque una discussione e si tenne una riunione nella falegnameria di Blasco aalla quale partecipò anche Valerio. A tale riunione parteciparono Rizzo, Rotondo, Beppe e Carmine Sarcone, Blasco, Valerio, Silipo e tanti altri (Valerio li ha elencati). Karima da sotto controllava che non arrivasse nessuno.
Durante tale riunione si discusse dei pagamenti: Frontera doveva essere pagato da Rotondo, Silipo e Blasco pure; ognuno avanzava il suo diritto e quindi si creò un consorzio di creditori capitanati da Blasco, tutti chiedevano soldi a Rizzo. Costui accettò di interfacciarsi con Blasco come rappresentante dei subappaltatori ma anche Rotondo chiedeva la sua parte e non acconsentì che Rizzo fosse il solo interlocutore con Blasco e non tenesse conto delle sue richieste. Il gruppo di creditori prima fece un decreto ingiuntivo contro Rizzo ma poi iniziarono le intimidazioni e le minacce per ricevere il denaro perché le vie legali non bastarono. Gli animi erano molto accesi ma alla fine la riunione si concluse con Rizzo che accettò di pagare i debiti ma solo quando tutti i creditori avessero chiarito gli esatti importi dei crediti vantati nei confronti di

Rotondo perché Rizzo non voleva rischiare di pagare due volte; per questo Rizzo propose a Blasco di fare da capo cordata per chiarire chi doveva cosa e chi era creditore di cosa. Rotondo non volle partecipare a questa cordata di creditori perché voleva essere pagato a parte ma venne minacciato e intimidito, nonostante avesse chiamato un vecchio ndranghetista, tale Gino Renato a sostegno. Valerio era presente e assistette alle minacce rivolte a Rotondo:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci dica questa cessione di credito, come viene convinto Rotondo a firmare?

IMPUTATO VALERIO – Sotto minaccia, sotto pressione. Rotondo non voleva firmare, non gli andava giù, si presentò con suo cognato, per avere man forte, perché era messo in minoranza, quindi lui tirava pugni dappertutto, tant'è che Eugenio non si presentava, perché loro sono compari e non si presentava per questo motivo. Diceva: e poi che devo fare, mi devo pigliare le parti di chi? Qualcuno mi urta poi con le parole, se (inc.) mi dà una manata, si sente signor Presidente.

Sergio sapeva quindi che si poteva arrivare allo scontro fisico con Rotondo e si tenne prudentemente fuori.

Nel contesto del capo d'imputazione la pressione nei confronti del Rizzo si concretizza anche nell'imporglio di cedere un appalto ottenuto per l'ospedale di parma all'imprenditore amico Massimo Caselli.

Nel racconto di Valerio questa vicenda ha un preciso fondamento reale. Valerio ha detto che Blasco, avendo preso i soldi dei crediti verso Rizzo, lì impiegò nella falsa fatturazione, anziché consegnarli agli aventi diritto. Per pagare il credito, oltre ai soldi, Rizzo diede a Blasco anche un un subappalto per una palazzina dell'ospedale Maggiore di Parma. In tale cessione del subappalto doveva entrare in gioco anche Caselli.

Valerio ha ribadito che Rotondo era l'appaltatore e Rizzo era l'appaltante. I creditori per questi lavori erano tanti e non solo con riferimento a questi lavori ma anche a causa di altri rapporti preesistenti con Rotondo e Rotondo creditore e debitore. Valerio riferisce alcune vicende dei pagamenti di Rizzo a Blasco e dei pagamenti e dei mancati pagamenti di Blasco nei confronti degli altri subappaltatori. La vicenda viene ripresa in dettaglio nella sede propria. Qui interessa il contesto e l'applicaziome specifica del metodo mafioso fatto di violenze minacce, intimidazioni, ma anche inganni supportati dalla latente minaccia di ricorso alle maniere forti . Sta di fatto che Blasco riscuote sia i crediti di Silipo che quelli di Frontera oltre ai propri. Pare peraltro che Blasco i solid ricevuti non li abbia consegnati ma se li sia reinvestiti nella falsa fatturazione. Circa il ruolo di Caselli Massimo, Valerio ha riferito che Blasco impose a Rizzo di cedere una parte dei lavori da svolgere presso l'ospedale di Parma al Caselli il quale era ben consapevole di ricevere l'appalto grazie alle intimidazioni di Blasco nei confronti di Rizzo. Le conoscenze di Valerio si fermano a una fase preliminare e Valerio venne a conoscenza del fatto che c'era una attività in una palazzina dell'ospedale perché Rizzo convocò Blasco e Valerio presso l'ospedale per parlare di un'altra questione, cioè quella relativa al pagamento di un credito di Valerio per altre opere a Petrignano. In questa vicenda Bachoui Karima era la coordinatrice di tutti i pagamenti, era a conoscenza del fatto che a Silipo vennero fatti degli assegni falsi ed era colei che aizzava Blasco quando era necessario.

Per la vicenda del supappalto a Caselli va mantenuto un atteggiamento prudenziale del resto è sufficiente il resto per integrare il reato.
Valerio non si sbilancia più di tanto:
PRESIDENTE – Li ha fatti questi lavori? Ce n'erano, ma li ha fatti questi lavori Caselli? IMPUTATO VALERIO – Io non so tutto quello che è andato in porto, signor Presidente. Il Blasco poi...
PRESIDENTE – La sua conoscenza fin dove arriva, di questo episodio?
IMPUTATO VALERIO – Di questo episodio fino al fatto che io ho carpito che c'era un'attività lì, in zona ospedale, quando il Rizzo poi mi diede l'appuntamento per farmi fare il pagamento di Petrignano. Noi al Rizzo gli avevamo fatto fare... si ricorda che ho parlato anche di un incendio e di una società che ci ha dato, più 10 mila euro?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Quindi il Rizzo ormai era già sotto le nostre direttiva

Dove Valerio è perentorio e non ha dubbi è in quella parte della sua deposizione che riguarda direttamente l'analisi che il tribunale sta conducendo in questa parte del suo lavoro: la reticenza, l'omertà, le menzogne di Rizzo e Rotondo nel loro esame dibattimentale, causa non ultima delle aggravate difficoltà del lavoro del tribunale rispetto allo specifico reato ma anche prova dei requisiti strutturali dell'associazione:
PRESIDENTE – Ultima domanda: le testimonianze di Rotondo e di Rizzo, in questo dibattimento, lei le ha ascoltate?
IMPUTATO VALERIO – Non tutte, ma sapevo già che cosa venivano a dire, signor Presidente. Io so che cosa vengono a riferire.
PRESIDENTE – Quindi lei riferisce che Rotondo e Rizzo sono persone? Spieghi bene, perché Rotondo ha negato di avere subìto minacce.
IMPUTATO VALERIO – Ma non hanno avuto rispetto della Corte, signor Presidente, sono venuti qua a raccontarvi delle storie e farvi perdere tempo prezioso a voi.
PRESIDENTE – Hanno avuto o non hanno avuto rispetto per la Corte?
IMPUTATO VALERIO – Non hanno avuto, per la Corte e non hanno avuto rispetto nemmeno del vostro tempo, che è tempo prezioso che avreste potuto dedicare ad altro. E vengono a raccontarvi un sacco di frottole.
PRESIDENTE – Il processo si fa anche per sentire i testi, anche per sentire i testi che eventualmente non dicono la verità. Va bene, d'accordo. Prego, Pubblico Ministero.

11.10. Estorsione Iannella-Asti-Brenno. Capo 54. Concorrenti Blasco Baachaoui

Una delle vicende più inquietanti, per quanto concerne il giudizio celebrato a Reggio Emilia, in cui si manifesta il potenziale di violenza e la capacità d'intimidazione che il gruppo è in grado di esprimere.
Valerio ha riferito che in questa vicenda ebbe delle discussioni con tre soggetti (Brenno Cerri, Francesco Asti e Venturino Iannella). Avevano svolto dei lavori con Blasco e non erano stati pagati. Pretesero di essere pagati ma vi era divergenza sull'importo dei lavori.Secondo Valerio e Blasco Cerri aveva effettuato dei conteggi sbagliati in modo doloso per pagare meno. Fu organizzata una riunione a cui parteciparono tutti gli interessati (Cerri, Asti e Iannella), Valerio, Blasco e altri. La situazione si fece tesa;

Blasco impugnò un bastone e provò a lanciarlo in testa a Cerri il quale si ostinava a non riconoscere il credito nella misura richiesta. Alla riunione era presente anche un commercialista di Reggio che aveva appena avuto un ictus e quindi la situazione era pericolosa anche per lui che era cagionevole di salute. Per sedare la situazione Valerio prese Brenno e lo portò fuori dalla stanza, con delle conseguenze catatrofiche per Cerri che cercava di apparire diligente agli occhi della proprietà.
Ho portato via Brenno e mentre stavamo scendendo giù dalle scale, si rivolse pure con me in modo... gli diedi un calcio e lo buttai giù dalle scale, lo feci roteare dalle scale.
L'esito della riunione fu che Valerio e Blasco riuscirono ad ottenere un assegno di circa 18.000 euro e altri assegni. Valerio ha chiarito che i pagamenti vennero effettuati non solo alla B&V ma anche ad altre società. In questa situazione Karima presenziò alla riunione, era consapevole di tutto e concordava il da farsi con Valerio e Blasco.

11.11 Estorsione Ferjani. Capo 55. Concorrente Blasco

Una degli episodi estorsivi più odiosi perché perpetrato in danno di un lavoratore che aveva prestato la propria opera e chiedeva di essere pagato, essendo in stato di bisogno.
Ferjani Mounir, detto Mario, lavorava nei cantieri di Blasco e Valerio da vecchia data.
"Blasco ogni tanto lo trattava male e poi se ne andava. Ma poiché uno ha bisogno, si sottomette e va ovunque, pur di lavorare e di essere pagato, per guadagnarsi un pezzo di pane." Un dato di fatto da sottolineare per la valutazione di personalità
I due si rimpallavano i pagamenti, i lavori in muratura Valerio; il tetto in legno Blasco. In pratica tendevano a non pagare. Su suggerimento di Valerio si reca a Casa di Blasco per ottenere il pagamento di un credito che per Mounir era di quattromila euro e per Blasco di non più di 3.500; un pretestoper dare nulla.
"Ormai era messo veramente speso questo cristiano, quindi va a casa sua, gli bussa, per chiedergli i soldi, e il Blasco che cosa fa? Fa retromarcia e lo mette... lo stava mettendo giù. E questo ancora insiste nell'avere i suoi soldi ed il Blasco prende la pistola e gliela punta in testa.
Il racconto è di Blasco. Il Mounir a questo punto si rivolge ai carabinieri mentre Blasco si fa spalleggiare da Valerio:
"*Poi noi, con la mia macchina, ci rechiamo verso via Fratelli Bandiera, dove abita Blasco, per rintracciare il Munir, in quell'istante arriva la pattuglia dei Carabinieri. Tant'è che Blasco non si prende... cioè, non gli fa differenza. Ed io lo pregavo: stai zitto, che fai andare pure me nei casini. Ti ammazzo, ti brucio vivo, davanti ai due Carabinieri. Ed io: ma stai zitto, ma non vedi che ci sono i Carabinieri! Non me ne frega niente, mi può pure denunciare, lo ammazzo, lo brucio vivo, figlio di puttana. Gliene diceva di tutti i colori, di ogni, signor Presidente. Mi vergogno pure io a dirle queste parole.*
Blasco aveva lasciato la pistola nella macchina vicino al bar, per cui in quel momento non era alla portata dei carabinieri. Il giorno seguente viene attuata una perquisizione nel capannone di Blasco ove si trovava la pistola pure mal custodita. Una certa superficialità nelll'esecuzione non ne consente il rinvenimento e Blasco che si credeva ormai in arresto, si salva.

Perché, se andavano tutti dentro, a forza di sposta e sposta la trovavano, perché era a portata di mano, non era nascosta bene. E quindi con questo si chiude la pistola. C'era, era lì. La pistola gli fu effettivamente messa alla tempia, come mi ha raccontato poi Blasco, che l'ha minacciato perché era andato sotto casa sua. Era questa la sua...

11.12. Fittizie intestazioni delle società. Capi 58 e 58 bis. Concorrente Blasco Gaetano

Valerio ha confermato la funzione delle società implicate in tali capi di imputazione: l'ANPA si occupava di false fatturazione e veniva utilizzata da Blasco (che era socio) ma anche da Valerio (che non era socio ma comunque utilizzava la società). Dal punto di vista formale Valerio non sa a chi fosse intestata la società ma dal punto di vista fattuale la società era di Blasco Antonio, figlio del Blasco. Sulla B&V invece Valerio ha riferito che la società è stata costituita da Blasco e da Valerio insieme. Entrambe le società erano intestate al figlio di Blasco antonio ma appartenevano ai soci reali Valerio e Blasco.

11.13. Frodi fiscali e false fatturazioni. Capi 160-161. Concorrenti Blasco, Karima Moncef Baachaoui

In quest'ultima parte relativa ai reati che gli sono contestati, Valerio fornisce indicazioni e spiegazioni puntuali, precise, logiche e riscontrate e riscontrabili sulle ragioni per le quali tutte le fatture oggetto della contestazione devono considerarsi relative ad operazioni inesistenti. Ha confutato fattura per fattura e foto il tentativo della difesa Moncef di sostenere che in relazione alle fatture contestate a quest'imputato era possibile individuare l'opera effettivamente eseguita. Con semplici e chiari argomenti ha spiegato le ragioni dell'inattendibilità dei ragionamenti difensivi. E ciò sulla base di una conoscenza dall'interno dia delle imprese emittenti che di quelle destinatarie delle fatture. Oltre che della conoscenza personale e direttab di quanti a quelle operazioni avevano partecipato. Sul punto si rimanda all'analisi contenuta nella sede propria in cui si accertano le responsabilità per i rispettivi capi. Possiamo solo brevemente sintetizzare le risposte all'esame di Valerio e la sua piena conoscenza dei fatti e delle vicende riprodotte nelle fatture e nelle foto prpdtte dalla difesa ed esibite a Valerio per la verifica.

Con riferimento alle società implicate in tali capi d'imputazione e che si sarebbero occupate di false fatturazioni, Valerio ha dichiarato di conoscere le seguenti società:

- la società FUTURO SRL di Innocenti salvatore, il quale faceva false fatturazioni: Valerio e gli altri gli facevano transitare i bonifici e lui fatturava e restituiva il credito all'1/2%. Innocenti girava tutte le porte e gli sportelli di Reggio e dintorni e ritirava fino a 183.000 euro in un giorno. Il suo lavoro era quello, versare e ritirare denaro. Non faceva alcun lavoro vero
- La società ANPA, riconducibile al Blasco: questa società faceva talvolta anche lavori di tetti ma anche se i lavori erano leciti venivano tramutati in illeciti a causa della falsa fatturazione, cioè del fatto che le fatture venivano usate anche per operazioni non vere.

- La B&V di Valerio e Blasco faceva false fatturazioni: all'inizio in modo limitato e poi senza freni dal momento in cui Valaerio è uscito ed è rimasto solo Blasco a gestire la società.
- IMMOBILIARE TRE, riconducibili a Floro Vito Gianni. Si occupava solo di fatture false e non di lavori veri. Floro Vito Gianni non ha mai fatto lavori veri o se li ha fatti erano lavori che provenivano da fonte illecita.
- La REC-LINE è riconducibile a Servino (o Selvino) Floro Vito e al gruppo Muto Antonio cl'71. Tale società faceva fatture false; un soccorso stradale Selvino e Muto non lo hanno mai fatto.

IMPUTATO VALERIO – Era da un pezzo che non faceva lavori. Ma lavori veri Gianni non ne ha mai fatti, signor Presidente. Anche quando lavorava con Mico Cavallo, non è che erano lavori veri. Il lavoro c'era, ma anche lì, anche se il lavoro in se stesso proveniva da Topino, da Mico Cavallo, da Florovito Giulio, Giuliano, che dir si voglia, anche lì c'era una conduzione illecita.

- Brugnano faceva anch'egli false fatturazioni. La fattura in oggetto non è relativa a lavori ma è un mero sconto fattura.

La società MONDO TRADE riconducibile a Floro Vito Gianni, si occupava solo di falsa fatturazione e anche dove c'era (raramente) un lavoro vero anche quello era illecito perché la falsa fatturazione rende illecito anche il lavoro realmente svolto. Valerio ha specificato che a lui non vennero sequestrati timbri della MONDO TRADE

- La COSTRUZIONI GB è riconducibile a Blasco e Blasco la utilizzava per fare il giro interno delle false fatturazioni.
- La CANALI EC SRL dovrebbe essere riconducibile e Dodi Bachaoui e a Caselli. Anch'essa si occupava di falsa fatturazione.
- La società ALL SERVICE era riconducibile a Moncef, il quale faceva il grafico pubblicitario e quindi anche i lavori leciti diventavano illeciti a causa della falsa fatturazione.
- La LITO PINT SRL, riconducibile sempre Moncef, come sopra
- Il CONSORZIO ITALIA è riconducibile a Blasco che lo costituì con Guglielmo Ponte e con un altro appositamente per fare false fatturazioni (è un consorzio di comodo).
- La THE KING srl valerio non la conosce anche se l'ha già sentita nominare
- La MUTO LOGISTICA E TRASPORTi è riconducibile a Muto Antonio cl'71, e faceva fatture False.
- GIGLIO srl, uguale e ha già spiegato Giglio.
- La TOP SERVICE Valerio non ricorda a chi sia riconducibile ma riferisce essere una società di comodo
- TRASMOTER di Giglio e Vertinelli, anch'essa società di comodo

Valerio ha visionato l'album fotografico, prodotto dalla difesa Moncef e ha commentato quanto segue:

- pg. 91 c'è una falsa fattura (n.4) per un lavoro alla Barilla che la GB s.a.s. non ha mai svolto.
- pg. 92, falsa fattura della ALL SERVICE alla Barilla; questi lavori non sono mais tati fatti

- pg. 95: falsa fattura di uno stand della Barilla che Valerio non ha mai visto prima, stessa cosa a pg. 96, 97,
- pg 98: fattura falsa.
- pg. 99 perché la società era già chiusa all'epoca e non ha mai svolto questo tipo di lavori
- pg.100: fattura falsa relativa ad un Totem che non si è mai svolto. Questo non vuole dire che i lavori non siano stati fatti ma non dalle loro società; tali lavori sono stati fatti da altri.
- Pg. 101 a,101 b, 102, 103: sono tutte fatture False. La 103 (n. 15 emessa da CONSORZIO ITALIA) si riferisce addirittura ad una fattura di 4.440 euro per lavori svolti ad Erba: è impensabile che il lavoro si stato effettuato davvero a Erba da una società di Reggio Emilia che avrebbe solo costi.
- Pg. 104, 105: mittente ALL SERVICE destinataria Barilla: falsa fattura. Le società elencate non hanno neanche lontanamente le capacità di eseguire lavori e in particolare non avevano dipendenti in grado di svolgere queste opere. Le società che facevano lavori veri si servivano di due ragazzi egiziani che a malapena sapevano montare i tetti, figuriamoci se sapevano svolgere opere del calibro di quelle descritte nelle fatture.
- Pg. 110: fattura falsa emessa dalla società di Dodi. Qui c'è anche una foto in cui si vede che il lavoro è svolto da altri e non da Dodi e Blasco. Dodi era un grafico, faceva solo adesivi per pubblicità, non certo lavori come quelli descritti nelle fatture che la sua società emetteva .
- Pg 177: la fattura è falsa non solo perché i lavori non sono stati realizzati dalla società che ha emesso la fattura ma nche perché l'IVA è molto alta per il tipo di lavoro.

Valerio ha continuato a sfogliare l'album fotografico e non ha individuato nessuna fattura tra le presenti come fattura vera, cioè emessa per lavori veramente svolti dalle società emittenti. Ha specificato, inoltre, che non c'è concordanza con riferimento al numero delle fatture.

"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, inteso Consorzio Italia, l'Anpa, eccetera.

IMPUTATO VALERIO – Ma assolutamente. Non c'era personale. Sto dicendo che c'erano due operai sgangherati, che il loro lavoro non riuscivano a seguire. E voi sentite nel RIT 2931...

è il CONSORZIO ITALIA né l'ANPA né la BG s.a.s. avevano la possibilità di svolgere lavori come quelli descritti nelle fatture perché erano società vuote, solo di comodo. Sulle fatture emessa dalla CANALI, le stesse sono state riconosciute da Canali stesso il quale ha riferito che sono fatture che si riferiscono a lavori che erano state procacciati da Dodi Moncef: Valerio ha escluso che ciò corrisponda al vero. Valerio ha riferito che era Dodi a mandare alla sorella Karima le indicazioni dei lavori che erano stati svolti da altre società o altri soggetti da inserire nelle false fatture: tutti i lavori a cui le fatture si riferiscono sono lavori reali ma sono stati eseguiti da soggetti diversi dalle società elencate prima da Valerio e riportate nei capi 160 e 161."

PRESIDENTE – Comunque tutti gli oggetti delle fatture che lei ha commentato ritiene che siano oggetti falsi, cioè che l'oggetto della prestazione sia falso? Comunque non corrispondente alla fattura, con c'è corrispondenza tra lavoro e fattura.
IMPUTATO VALERIO – Noi poi giravamo questi bonifici su Mondo. Mondo avrebbe dovuto adesso tirare fuori tutte le fatture e tirare fuori gli operai, giusto: dove sono gli operai, dove sono le fatture, dov'è tutto il resto?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi una cosa, Valerio: ammesso che le cose fossero andate cosi, cioè lavori veri e fatture false, ma voi come facevate ad avere le indicazioni del lavoro da inserire in fattura?
IMPUTATO VALERIO – Era il Dodi che mandava le diciture e tutto quanto. Dodi mandava le diciture alla sorella Karima. Karima... vedete che poi, ad un certo punto, litigano pure sulle percentuali. Karima teneva le parti del Blasco: Dodi è un pezzo di emme. Sua sorella dice su a suo fratello, per giustificare le questioni di Blasco. Signor Presidente, lei non conosce tutto il RIT, ma se conoscesse il RIT in due secondi avrei già spiegato questo mondo di carta qua, in due secondi, bastava veramente poco. Questo è. Siamo qua ed io ne parlo con lei e cerco di farle capire il più possibile che qua è un mondo tutto sulla carta, è un mondo che girava attraverso i canali bancari, ma come dato tecnico, non come dato di fatto, non come lavoro realizzato realmente e concretamente fatto. Che è stato fatto, certamente, ma non certamente dalla B&V o da Mondo o da...
PRESIDENTE – Infatti questo è chiaro, lei ha risposto alla mia domanda e quindi va bene.
L'analisi delle fatture e delle società emittenti e riceventi eseguita dal principale protagonista delle operazioni ha condotto a risultati univoci, già peraltro desumibili dal quadro probatorio e in prticolare dalle intercettazioni telefoniche, dalla struttura delle società, dai loro mezzi, dalla capacità tecnologica, dal capitale e dal numero dei dipendenti. Non solo valerio ha negato la veridicità delle fatture ma ha spiegato le ragioni tecniche per cui quelle fatture non possono riguardare lavori reali.
Con poche trancianti battute ha poi dimostrato l'assoluta inattendibilità della produzione messa in campo dalla difesa di Baachaoui Moncef, documentazione inattendibile e priva di qualsiasi connessione con i fatti di cui Moncef è accusato. Grossolana mossa difensiva priva di alcuna concreta efficacia.

12. Per connessione e su iniziativa del tribunale sugli incendi dei tetti da parte di Blasco. Capi 13-14-15-16-18. Sulle minacce al teste d'accusa Lusetti.

La precedente parte della deposizione di Antonio Valerio è dedicata ai reati da lui commessi in concorso con altri associati in quanto espressione della capacità criminale di soggetti riconosciuti come esponenti della consorteria nadranghetista cutrese. Prima di procedere alla successiva fase il tribunale introduce due temi che non riguardano condotte di Valerio ma fatti che che caratterizzano la presenza della ndrangheta sul territorio e che per la loro violenza e capacità intimidatoria forniscono un contributo essenziale alla costruzione di un contesto sociale caratterizzato dalla generale

convinzione delle presenza e pervasività di un'organizzazione mafiosa i cui esponenti erano in grado di commettere delitti di ogni genere e ai quali non ci si può opporre rifacendosi alla legge dello Stato per la sua capacità di irrogare sanzioni rapide e severe, tanto esporre a rischio beni fondamentali quanti alla volontà dell'organizzazione e dei suoi esponenti intendessero sottrarsi.
Fatti sui quali Valerio è in condizione di fornire una testimonianza particolarmente accreditata alla luce del lungo racconto fin qui sviluppato, della precisione dei ricordi e dei dettagli offerti, per la qualità intrinseca del ricordo.
L'esame del tribunale è volto alla ricerca di riscontri alla testimonianza di Baracu Valbon che è stato testimone preciso inesorabile delle malefatte di Blasco, della sua spregiudicata arroganza, della sua prepotenza incontrollabile e incontenibile, con particolare riguardo nei confronti di quanti avessero prestato lavoro nei suoi confronti, se si considera da un lato lì'assoluta riottosità a pagare i suoi debiti e dall'altro le pretese di ottenere pagamenti per pretesi crediti con mezzi violenti. Profondamente intrinso di cutura mafiosa, Blasco considera l'assoggettamento di fronte alle sue pretese la misura della sua capacità di incarnare il modello ndranghetista nella forma più coerente e per accrescere il suo preteso esercita in modo incontinente e sconsiderato la violenza mafiosa, creando intimidazione assoggettamento, paura, senza temere reazioni e denunce sfruttando nel contesto mafioso e nell'area grigia l'assassinio del fratello come lasciapassare per le più insolenti pretese. Blasco come nel caso di Ferjani e come valerio nel caso dela Niezgoda soccombe di fronte a un lavoratore straniero che lo denuncia e con tenacia aspetta il momento di deporre in modo deisivo credibile dinanzia a un tribunale. La collaborazione di Valerio finisce col rendere la testimonianza di baracu inattaccabile
Valerio anzitutto conferma le dichiarazioni di bara cu pur sottlineandone il carattere parziale: " È vero, ma non sa tutto, ha detto meno di quanto c'è in realtà. Ha detto vero, ma non sa tante cose lui, non sa altre cose. Certo, ha detto il vero. Diciamo che oltre a quello che ha detto Baracu, c'è di più, ecco, per sintetizzare al meglio."
Tutti gli incendi nei cantieri sono stati fatti da Blasco ma Valerio sembra voler dire che possono esservi altri fatti analoghi non emersi all'attenzione degli inquirenti. La fonte di Valerio è ovviamente in primo luogo Blasco che con Valerio "parla". In un caso Valerio si è recato sul posto per il sopralluogo, quello di Faragò
IMPUTATO VALERIO – Blasco con me parla, signor Presidente. Anche se era un periodo quello, che ci si frequentava meno, invece su due proprio... su uno ci sono stato pure io, non a fare l'incendio ma a fare il sopralluogo del giorno dopo.
Per l'incendio di Sergio Francesco (capo 16) gliene accennò perchè "era il periodo che faceva lui gli incendi, proprio quando o c'era un capriccio che voleva, o che voleva intimare e forzare la sua posizione criminale, faceva questa attività. Perché, in quel periodo, partendo da Antonio Olivio, per farla breve, signor Presidente, partendo da Antonio Olivio, che è venuto qua e ha raccontato pure lui un sacco di bugie..."
Antonio Olivo è sempre stato assoggettato a Blasco; è un suo parente e già nel 2000, "all'epoca di Scacco Matto, gli mandava 500 mila, 1 milione di lire, tutti i mesi, a Blasco."

Blasco teneva assoggattato Olivo da anni e gli incendi erano un modo per riaffermare la presenza della ndrangheta sul territorio, ricordare e ammonire i cutresi e gli emiliani con quale forza occulta priva di scrupoli avevano a che fare. Ovviamente gli incendi si facevano anche per indurre i minacciati a farsi fare il lavoro da Blasco e avevano quindi una funzione economica.

La capacità d'intimidazione di Blasco viene così spiegata da Valerio:

PRESIDENTE – Quindi questi soggetti subivano queste forme estorsive e poi si rivolgevano comunque a Blasco per fare i lavori?

IMPUTATO VALERIO – Per forza di cose.

PRESIDENTE – E tutti questi sapevano e nessuno di questi ha denunciato?

IMPUTATO VALERIO – Chi denunciava Blasco, soprattutto in quel periodo! Soprattutto dopo il fratello, chi lo denunciava Blasco.

PRESIDENTE – Questo che non lo denunciavano è pacifico.

IMPUTATO VALERIO – Non è che sia così, come dire... incline a denunciare. Poi soprattutto in quel periodo storico, il Blasco era erba per cento cavalli, come diciamo noi, gli era morto il fratello e quindi si doveva... persona criminale e poi si era elevato, gridava vendetta e ha fatto vendetta, gridava: i lavori li devo prendere io. E li prendeva lui. Tutti i lavori li faceva lui. Chi faceva legno ha dovuto chiudere, se ne andavano perché non pigliavano più un lavoro.

PRESIDENTE – Chi questo?

IMPUTATO VALERIO – Cilavegna, adesso non mi ricordo. Tutti quelli che facevano legno, signor Presidente, in quel periodo fallivano. Era un periodo fortemente sulle costruzioni, chiudevano, andavano a lavorare a Torino, andavano a lavorare a Milano, perché lui aveva tutto su Reggio Emilia. E poi erano tutti cutresi.

Si tratta dell'esplicitazione di uno dei meccanismio tipici di imposizione dellaconsorteria sul mercato, tradizionale, antico ma tuttora efficace. A questo punto incidentalmente Valerio chiarisce ribadisce l'uso generale dell'incendio come strumento di regolamento dei conti e di riposizionamento nei rapporti di forza e spiega le cause dell'incendio contestato al capo 18 a Roberto Turrà, giudicato nel rito abbreviato bolognese, relativo all'autovettura di Luigi Muto. Le causali, vecchie ruggini relative all'affare Oppido e agli affari del riciclaggio dei mezzi di trasporto con i Vertinelli e Luigi Muto rispetto ai quali il Turrà aveva delle rivendicazioni da svolgere"[258]

Per quanto concerne il teste Lusetti Valerio ne spiega la storia e le ragioni dellafuga del Lusetti da Reggio Emilia che gli hanno imposto di stare lontano e di non mettere a repentaglio la propria incolumità.

Lusetti era stato sotto usura. Fu minacciato e picchiato e subì pure una testata. Era stato costretto a fuggire per salvarsi. Perché non vi siano equivoci sul fatto che Lusetti

[258] Più sotto: "facevano questa attività di taroccare i camioncini. Tant'è che abbiamo rinnovato tutto il parco mezzi dei Vertinelli. Ormai a Reggio Emilia tutti i Daily che circolavano erano tutti mezzi vecchi di immatricolazione, ma erano nuovi perché cambiavi solo la cabina, restauravi, lasciavi solo il chassis, per intendersi, solo il telaio, quello in ferro, per il resto veniva smontato tutto e rimontato tutto. E di questo il Muto se n'era arricchito, se n'era avvantaggiato e mandava i compensi giusti al Turrà. Il Turrà, forte di questo e in più la questione Villirillo, diciamo ti faccio pagare tutte e due le cose. E gli ha messo tutto in conto."

subiva, indipendentemente dal processo in cui i fatti erano contestati, pressioni e violenze dagli stessi imputati del presente processo, Valerio ha riferito:
PRESIDENTE – In relazione ad altri fatti questo. Si può distinguere tra i fatti per cui è stato Imputato, ha avuto la testata, è un episodio che è stato giudicato da un altro Tribunale, da un altro Collegio, e i fatti che invece vengono contestati in questo processo, o è tutto unitario?
IMPUTATO VALERIO – È una cosa continua, perché Lusetti faceva la falsa fatturazione, poi era diventato ludopatico, non riusciva più a restituire i soldi e da lì si creò i suoi problemi.
PRESIDENTE – Lei quindi sostiene che questo soggetto ha subìto minacce, anche in relazione alla sua qualità di testimone, di persona offesa?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì sì. Anche fisiche, signor Presidente. Anche fisiche, minacce fisiche. Non minacce, ha avuto delle percosse, è stato percosso.
Alla stregua di questa testimonianza la decisione del tribunale di ammettere il verbale di sit del Lusetti che ha dichiarato di temere per la sua incolumità in questo processo appare del tutto legittima, dovendosi ritenere probabile che le violenze praticategli dagli stessi imputati nel processo a cui ha già partecipato non possano verificarsi anche in questo processo, se il Lusetti dovesse presentarsi.

13. Elementi rafforzativi della prova sul capo 1 desumibili da altri capi d'imputazione.

Valerio ha riferito su una figura di **Mario Cannizzo**, imputato di estorsione e altro, e lo descrive come quella di un ex carabiniere messosi al servizio di Antonio Silipo e dell'organizzazione in genere.
La posizione dell'ex carabiniere è così descritta:
PRESIDENTE – Questo signor Cannizzo Mario come lo possiamo definire rispetto a Silipo?
*IMPUTATO VALERIO – **Uomo di fiducia**.*
PRESIDENTE – Anche quando era carabiniere o dopo?
IMPUTATO VALERIO – Io non lo so quando ha smesso lui, perché so che ha smesso ma quando ha smesso non lo so.
PRESIDENTE – Però il suo ricordo iniziale quand'è, ha detto 2008?
IMPUTATO VALERIO – Quando ci furono le elezioni, adesso non mi ricordo. Loro erano già in forte amicizia, gli raccoglieva i voti. Silipo era molto conosciuto a Reggio Emilio e quindi aveva la possibilità di raccogliere i voti.
PRESIDENTE – Silipo raccoglieva voti per questo Piscopo, per questo ispettore?
IMPUTATO VALERIO – Per Piscopo, sì. Ma non solo, ma anche con Cannizzo, perché c'era Cannizzo quel giorno che li vidi io all'ufficio stranieri, perché c'ero andato per il passaporto, mi chiesero: che stai facendo qua? Gli ho detto: sto ritirando il passaporto. Perché l'avevo smarrito, non lo trovavo e stavo facendo... di nuovo stavo ripresentando i documenti. Ma poi non ce ne fu più bisogno, perché ritrovai il passaporto e ritirai tutto. In quell'occasione io vidi loro.
PRESIDENTE – Sa il Cannizzo per quali motivi era a disposizione, o uomo di fiducia, come l'ha definito lei, di Silipo, se ne ricavava vantaggi, se aveva un interesse?

IMPUTATO VALERIO – Certo.
PRESIDENTE – Mi dica.
*IMPUTATO VALERIO – **Ricavava vantaggi perché lui si presentava alle persone, come per dire come risoluto, in modo che poteva giocare due ruoli, sia quello... perché lui ha una figura che incute timore, quindi quando si presentava si presentava in un modo; se capiva che c'era qualche cosa: sono delle forze dell'ordine, allora già la persona si metteva sul chi va là. Se non era così, faceva la parte di quello che stava zitto, di quello che faceva presenza ed incuteva timore.***
Valerio non ha potuto confermare che il Silipo avesse offerto servizi all'organizzazione già nel periodo in cui era in servizio. Sta di fatto che Valerio ha potuto dire:
"Più volte l'ho incontrato , più volte abbiamo parlato di tanto, ma di informazioni così non abbiamo mai avuto occasione, perché a me personalmente non ne servivano. Quando portammo il camioncino di D'Urzo, nel deposito di Tonino Silipo, siccome lì c'era anche un'altra attività da fare, ci andai e trovai lui, che mi disse: sì, sì, vai tranquillo. Io potevo andare tranquillo, perché lui mi conosceva, sapeva chi ero, perché abitavamo nella stessa via.
Cannizzo era sicuramente a conoscenza dei precedenti penali e del contesto criminale in cui erano inseriti Valerio, Turrà, i Sarcone, Silipo
Ciò significa che l'organizzazione non solo poteva contare su veri e propri affiliati e associati ma anche su una manovalanza grigia di soggetti, addirittura ex appartenenti alle forze dell'ordine, che si "arruolavano" nella cosca per trarne vantaggi e utili, più o meno importanti per rafforzarne la capacità operativa e il potere d'intimidazione. Ma tutto ciò è possibile se intorno all'organizzazione si forma una convinzione generale di forza, invulnerabilità, ricchezza efficienza. E non c'è dubbio che tutti i fattori che stiamo esaminando hanno contribuito in oltre trentanni di presenza sul territorio a creare quest'immagine attrattiva che ha consentino a tanti soggetti di ogni estrazione sociale e di ogni pprovenienza di considerare l'organizzazione ndranghetista come un modello organizzato di gestione di affari pubblici e privati, capace di gestire relazioni nell'interesse degli associati e dell'area di riferimento al fine di fornire vantaggi differenziali ed esclusivi a chiunque scegliesse di stare dallasua parte.
In questa medesima prospettiva si inserisce la figura di un altro carabiniere imputato in questo processo del rato di cui ai capi 153 e 154, si tratta del **maresciallo Lupezza Alessandro**, giudicato e condannato nel rito ordinario, del quale Valerio fornisce elementi indizianti di collusione con l'associazione ptevano contare anche su quest'ennesima base di sostegno all'interno delle istituzioni[259]

[259] I reati per i quali il Lupezza è stato giudicato e condannato:
153 - LUPEZZA Alessandro
delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 615-ter commi 2° n. 1) e 3° c.p. e 7 L.203/91, perché, quale appartenente all'Arma dei
Carabinieri, in servizio presso il Comando Stazione di Reggio Emilia Principale, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in più occasioni, si introduceva abusivamente nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione di ufficiale di p.g. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine, in particolare, accedendo a tale sistema informatico non dovendo svolgere alcuna indagine né dovendo acquisire per ragioni di ufficio informazioni sul conto di: SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale,

IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente. Ci interrogò o ci chiamò in Caserma, per... Lui, in quel momento, stava svolgendo il suo lavoro; ci chiamò in Caserma a comunicarci la denuncia di Cerri, di Cerri Brenno.
PRESIDENTE – Vi chiamò in Caserma. E che rapporti aveva questo Lupezza Alessandro?
*IMPUTATO VALERIO – **Ci accolse che neanche mio fratello, se fosse stato carabiniere, mi accoglieva in quel modo.** Io, in verità, non... poi chiesi a Blasco perché quell'attenzione nei nostri confronti e mi spiegò: no, poi ti spiego, poi ti spiego. **E mi disse che era una persona che conosceva Brescia.***
PRESIDENTE – Aveva fatto qualche favore a Brescia?
IMPUTATO VALERIO – Poi seppi che aveva i cavalli lì da Brescia. (ud. 12/10/17 p. 77)

Per quanto concernela figlia di Silipo Antonio **(Floriana),** Valerio ha riferito che anch'essa era sempre nell'ufficio del padre, in cui faceva l'impiegata. Sul fatto che la stessa fosse intestataria di quote della Global Group srl e SFL SCAVAZZONI, Valerio ha riferito che non conosce queste società e quindi non ha saputo dire a che titolo la stessa risultasse intestataria di tale quote. Floriana era alle dipendenze di Antonio Silipo; il rapporto tra i due non era un rapporto alla pari perché le decisioni erano tutte prese da Silipo Antonio. Malgrado ciò Floriana sapeva dove mettere le mani nelle cose del padre. Si tratta di persona imputata di diversi reati finalizzati al buon andamento dell'organizzazione, molto attiva nel gestire le vicende criminali del padre.
Una figura che apre interrogativi nuovi sulla successione in attività criminali da padre in figlio, quando queste attività non si concretano soltanto nei tradizionali reati violenti, volti alla formazione del capitale di intimidazione criminale, ma su una tale consolidata posizione si sviluppano nell'ambito di una ordinaria gestione imprenditoriale rispetto alla quale le ordinarie attività di segreteria assumono a loro volta consistenti valenze

---

COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino, impossessandosi così di notizie afferenti le loro vicende giudiziarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).
In Reggio Emilia, dal 26.03.2011 al 23.08.2012.

154 - LUPEZZA Alessandro
delitto p.p. dagli artt. 326 comma primo c.p. e 7 L.203/91 perché, in qualità di Maresciallo capo dell'Arma dei Carabinieri in servizio presso il Comando Stazione di Reggio Emilia Principale, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando delle sue qualità, avvalendosi illegittimamente di notizie di ufficio, le quali dovevano rimanere segrete, rivelava a BRESCIA Pasquale l'esito dell'accertamento esperito sul veicolo BMW Cabrio targato DB 598 FM di proprietà di FORMENTINI Francesco, accedendo nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione di ufficiale di p.g. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine (accesso e comunicazione effettuati il 03.04.2012).
Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).
In Reggio Emilia in data seguente e prossima al 3.4.2012

criminali che chiamano in causa speciali abilità di donne sempre più progressivamente inserite nei contesti associativi.
Valerio fornisce informazioni su molteplici figure direttamente e indirettamente coinvolte nei reati dell'associazione o comunque operanti nell'area di influenza associativa.
In merito al gruppo di importanti imprenditori coinvolti in specifici reati nel processo, Valerio ha potuto fornire informazioni solo sul conto di alcuni di essi. Parla di persone tutte vicine ad Antonio Silipo, e in qualche caso a Nicolino Sarcone e comunque contigue in maggiore o minore grado all'associazione
Costi Omar era fondamentalmente un truffatore che aveva trovato negli uomini della cosca un ambiente ideale per portare a compimenti i suoi progetti. Si occupava nella specifica esperienza del valerio di vini, pellame e macchine e aveva rapporti con il gruppo Silipo/Sarcone. Era a conoscenza delle attività e dei trascorsi criminali degli affiliati con i quali collaborava soggetti ed era ben consapevole che gli stessi erano parte di una cosca di Ndrangheta Costi e Valerio non si conoscevano personalmente.
Su **Debbi Giuliano**, non conosciuto personalmente lascia intendere di avere importanti notizie da riferire concernenti altre indagini. Sollecitato dal tribunale ha affermato che con Ermes Ferrari di Scandiano si occupano di truffe societarie e di altre truffe.
Salsi Mirco è un imprenditore nei confronti del quale muove una pesante accusa di essere uno che prestava soldi a strozzo, spesso addirittura promotore di queste attività illecite che partivano dalla mente di Omar Costi e di Gibertini Marco. Se si pensa al fatto di cui è chiamato a rispondere l'imputato – avere consegnato senza tante esitazioni più di un milione in contanti a una donna semisconosciuta senza alcuna garanzia per un progetto alla cui base vi era un'attività corruttiva, somma che ha cercato poi di recuperare muovemdo la ndrangheta, non potendo ovviamente ricorrere ad altri mezzi – l'accusa di Valerio deve ritenersi meritevole della massima attenzione investigativa.
Gibertini Gino è anch'esso un imprenditore che operava nel settore del gasolio. In merito al recupero credito in cui è imputato in questo processo, Valerio ha dichiarato di non sapere nulla di particolare.
Questi i termini in cui ne parla Valerio. E' evidente che si tratta di un sottobosco di contiguità di disponibilità di imprenditori, imprese e società disponibili a entrare in affari con le cosche che aprivano a quanti avessere disponibilità finanziarie illegali, acquisite con precedenti operazione illegali, le prateria del reinvestimento in altri affari leciti e illeciti attraverso la straordinaria capacità della ndrangheta di mettere in campo professionisti specializzati e manovalanza fedele e collaudata, per non parlare del tradizionale metodo risolutivo dei tanti problemi che gli imprenditori onesti sono costretti ad affrontare in un mercato costellato di ostacoli di ogni genere riconducibili alle azioni di forme diverse di criminalità, non soltanto quella ndranghetistica e mafiosa, che però con l'ausili delle organizzazioni mafiose di punto in bianco si trasformano in opportunità.
IMPUTATO VALERIO – Praticamente... posso parlare, dov'è il problema. Allora, questo Debbi qua faceva, con Ermes Ferrari, fanno delle truffe, fanno delle combinazioni, società e robe varie. Era questo il contesto. Fanno le truffe dei vini, del pellame. Chi sponsorizza, chi finanzia, chi compra, chi poi vende è sempre in questo

gruppo, c'è sempre qualcuno che poi ha delle conoscenze a cui vendere i vini, a cui vendere il pellame, a cui vendere le macchine, perché c'era anche una questione di macchine. In questo senso qua, per vie traverse io lo conosco. Direttamente l'ho visto in aula, per dire, però, per vie traverse, lo conosco. La stessa cosa con Costi Omar: personalmente non lo conoscevo ma per vie traverse sì.
PRESIDENTE – Ho capito, va bene. Di Salsi Mirco che cosa sa?
IMPUTATO VALERIO – Di Salsi Mirco la stessa cosa, signor Presidente. Questo Salsi Mirco so che dava i soldi ad usura e quindi facevano queste attività, era uno di quelli che sponsorizzava.
PRESIDENTE – Sponsorizzava cosa, a chi?
IMPUTATO VALERIO – Le attività illecite che partivano e transitavano dall'ufficio di... partivano dalle mente di Omar Costi e di Gibertini e poi viaggiavano per tutto il gruppo. (ud. 12.10.2017, pg. 71)
Per Valerio in sostanza si trattava di un gruppo di imprenditori reggiani che facevano affari illeciti; in molte delle operazioni da loro organizzate si sono trovati a collaborare con esponenti della cosca cutrese di Reggio Emilia.
Valerio ha dichiarato di non conoscere l'ingegner Gerace Salvatore ma di conoscere **Serio Luigi**, il factotum di Giglio, colui che si occupava dell'organizzazione dei suoi affari; a conoscenza dell'esistenza dell'associazione perché lo stesso era quello che passava le informazioni a Turrà Roberto quando questo gliele chiedeva.
In merito a **Vecchi Silvano**, Valerio ha dichiarato che lo conobbe attraverso Lerose, il quale stava svolgendo lavori per Vecchi Giovanni. Valerio si recò con Eugenio Sergio nello studio di **Vecchi Giovanni** e lì c'era anche Silvano, il quale riconobbe Valerio perché i due si incontravano spesso in un locale pubblico, il bar Fashion. Giovanni Vecchi, importante imprenditore reggiano, condannato nel giudizio abbreviato di Bologna, faceva affari con Diletto Alfonso. Il figlio Silvano era a disposizione del padre e lo aiutava in tutte le sue attività. Se si esamina la qualità dei delitti per cui il Vecchi è stato giudicato, si comprende il livello di compenetrazione della consorteria nell'economia reggiana e il livello di collusione attinto.[260]

---

[260] Questi i reati che furono contestati al Vecchi Giovanni in concorso con Alfonso Diletto e Nciolino Grande Aracri. Sostanzialmente reati reivestimenti di capitali mafiosi e di fittizia intestazione di attività imprenditoriali in settori relativamente avanzati per conto della consorteria:
Capo 192 - GRANDE ARACRI Nicolino, DILETTO Alfonso, VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia
reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GRANDE ARACRI Nicolino e DILETTO Alfonso attribuivano fittiziamente (quantomeno una parte delle) quote sociali che avevano acquisito entro le seguenti società riconducibili tutte allo stesso soggetto economico (con quartier generale in Reggio Emilia, in via Danubio n. 19):
- SAVE Group S.r.l. P.I. 01693100354, con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 21, costituita il 30/07/1996 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante come oggetto sociale attività di progettazione e costruzione di porti ed aeroporti ed altro;
- SAVE Engineering S.r.l. P.I. 00424680353, con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 21, costituita il 14/05/1976 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante

come oggetto sociale la progettazione, la costruzione, la gestione, la manutenzione di impianti tecnologici di riscaldamento, condizionamento acqua, aria, vapore, refrigerazione, antincendio ed altro;
- Impregeco S.r.l. C.F. 02321260354, con sede in Roma, in via Casilina n. 3U, costituita il 29/02/2008 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso l'immobile sito in Roma via Casilina n. 3U Edificio B piano terra, distinto in catasto al foglio 621, particella 8, sub 506), esercitante come oggetto sociale attività di progettazione e costruzioni generali civili, industriali di edifici, di porti e aeroporti ed altro;
- SAVE International LTD, registro n. C52748, costituita il 05/05/2011, con sede a Birzebbuga (Malta), in via 13 Curate Fenech Street; DILETTO Alfonso prima diveniva socio formale il 19/02/2013 del 30% delle quote; poi il 22/05/2013 cedeva formalmente a PATRICELLI Patrizia le sue quote, rimanendo socio occulto, unitamente a GRANDE ARACRI Nicolino;
a VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia, che accettavano; essendo invece anche GRANDE ARACRI Nicolino e DILETTO Alfonso effettivi titolari di (quantomeno una parte delle) quote sociali.
Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui DILETTO Alfonso fa parte.
Fatto commesso in Reggio Emilia, Montecchio Emilia (RE) ed altrove, a partire dal novembre 2012.

Capo 193 - DILETTO Alfonso, VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia
reato p. e p. dagli artt. 110, 648 ter c.p., 7 Legge n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, e fuori dai casi di concorso nel reato presupposto e precisamente nei delitti-fine perpetrati dall'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare dall'articolazione 'ndranghetistica emiliana e dalla consorteria GRANDE ARACRI, impiegavano entro le seguenti società riconducibili tutte allo stesso soggetto economico (con quartier generale in Reggio Emilia, in via Danubio n. 19):
- SAVE Group S.r.l. P.I. 01693100354, con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 21, costituita il 30/07/1996 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante come oggetto sociale attività di progettazione e costruzione di porti ed aeroporti ed altro;
- SAVE Engineering S.r.l. P.I. 00424680353, con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 21, costituita il 14/05/1976 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante come oggetto sociale la progettazione, la costruzione, la gestione, la manutenzione di impianti tecnologici di riscaldamento, condizionamento acqua, aria, vapore, refrigerazione, antincendio ed altro;
- Impregeco S.r.l. C.F. 02321260354, con sede in Roma, in via Casilina n. 3U, costituita il 29/02/2008 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante come oggetto sociale attività di progettazione e costruzioni generali civili, industriali di edifici, di porti e aeroporti ed altro;
- SAVE International LTD, registro n. C52748, costituita il 05/05/2011, con sede a Birzebbuga (Malta), in via 13 Curate Fenech Street;
denaro e comunque utilità provenienti dai delitti (tra cui plurime estorsioni ed usure) da DILETTO Alfonso (per quanto riguarda i soli VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia) e da GRANDE ARACRI Nicolino (per quanto riguarda non solo VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia, ma anche DILETTO Alfonso) commessi quali soggetti appartenenti all'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana ed alla consorteria GRANDE ARACRI di Cutro; in particolare, il DILETTO ed il GRANDE ARACRI versavano entro la SAVE International LTD la somma (quantomeno) di € 300.000,00.
Guadagni a loro volta reinvestiti in attività criminale da parte dei medesimi appartenenti all'associazione di stampo mafioso.
Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità all'associazione mafiosa indicata ed ai suoi appartenenti e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.
Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare sia dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia

Di **Gabriele Valerioti,** imputato di associazione mafiosa e di altri reati e di cui Valerio ha riferito a proposito del grave episodio accaduto in carcere, sottolinea quanto peraltro altrimenti accertato attraverso le indagini; era un importante trafficante di droga, inserito nel giro di Bolognino. Ne aveva avuto conferma dallo stesso Valerioti in carcere; fu il Valerioti stesso ad ammettere che la droga trovata in mano a Deborah Costi in realtà era sua. Gli confermò che Bolognino trattava gli stupefacenti e "alla grande proprio"!!!. Valerio è edotto di queste attività perché erano cose risapute all'interno del sodalizio e in particolare lo venne a sapere da Turrà Roberto che a un dato momento ebbe un conflitto con Bolognino in materie di stupefacenti e temette di poter essere ammazzato da Bolognino e Richichi.

14. Le conferme derivanti dalla individuazione fotografica di personaggi coinvolti in forme, modi e posizioni diverse nell'associazione mediante la sottoposizione di album fotografici contenenti centinaia di fotografie. I nuovi elementi offerti, analizzando specifiche figure, alla ricostruzione della fisionomia dell'associazione ndranghetista emiliana. Il ruolo centrale della strategia comunicativa elaborata col giornalista-affarista Marco Gibertini. I nuovi equilibri, le figure emergenti, l'attuale assetto dell'organizzazione a Reggio Emilia: Luigi Muto e il ruolo dei professisti esterni.

Al di là della ritualità e di qualche ripetizione; si tratta di un'operazione che inizia nel tardo pomeriggio dell'udienza del 12 ottobre 2017 e che permette a Valerio di dimostrare la profonda conoscenza dell'organizzazione e miliana e di quella cutrese in tutte le sue articolazioni. Sono centinaia e centinaia le foto mostrate; moltissime le

---

di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui DILETTO Alfonso fa parte, sia della cosca GRANDE ARACRI di Cutro, anche producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento, di potersi avvalere della collaborazione con l'imprenditoria locale al fine di radicare più solidamente il potere criminale dell'associazione in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione nelle attività imprenditoriali.
Fatto commesso in Reggio Emilia, Montecchio Emilia (RE) ed altrove, a partire dal novembre 2012.

Capo 193 bis - VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, PATRICELLI Alfonso in concorso con VECCHI Silvano (OMISSIS – giudicato separatamente)
reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies L. n. 356 del 1992, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, VECCHI Silvano attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote della società Leonardo Group S.r.l. con P.I. 13395841003 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di "installazione di impianti elettrici" --- a PATRICELLI Alfonso, che accettava; essendo invece VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, VECCHI Silvano gli effettivi titolari.
Fatto commesso in Reggio Emilia e in Roma, dal 21/05/2015 (con atto formalizzato il 15/07/2015).

persone riconosciute; solo per alcuni dubbi sul nome "ufficiale"; solo in pochi casi incertezze,do vute sempre a ragioni plausibili, in molti casi alla cattiva qualità della foto, all'oggettiva difficoltà del ricordo; in un caso per essere stata sottoposta una foto non corrispondente al nome indicato (foto indicata col nome di Luca Megna, appartenente a uno dei suoi assassini).
Attraverso le foto mostrate al collaboratore sono ripercorsi i mille rivoli delle vicende tracciate in questo processo ma emergono anche con nitidezza i collegamenti, le rflessioni, i raggruppamenti, le decine e decine di famiglie coinvolte, collegate in rete, attraverso una fittissima rete di parentele frutto di matrimoni incrociati, sempre all'imnterno del sodalizio ocomunque delle famiglie che al sodalizio fanno riferimento; in taluni casi a famiglie diverse che grazie al matrimonio sono attratte nell'orbita associativa.
In alcuni casi il collaboratore di fronte alla foto riepiloga, integra o formula il quadro della presenza, della partecipazione e delle attività nel contesto associativo del soggetto mostrato.
Al teste viene esibito un fascicolo fotografico:
foto n. 1: Valerio riconosce **Formentini Francesco**, compagno della nipote di Valerio e Annamaria. Sia iui sia Annamaria sono vicini a Turrà. E' intraneo alla associazione. Attività delittuose sono armi, recupero crediti, estorsioni (compresa quella di Aiello), truffe, bancarotta fraudolenta e altre. Lde false fatture come attività primaria
Foto n. 2: Valerio riconosce **Karima Bachaoui.** Soggiunge eche tra gli altri compiti svolgeva il compito di custodire le armi lunghe di Blasco. Un dato di assoluto rilievo per la partecipazione all'associazione.
Foto n. 3: Valerio non la riconosce ma il viso è noto.
Foto n. 4: Valerio non lo riconosce è un viso a lui noto.
Foto n. 5: Valerio ha riconosciuto, senza certezza, **Ewa Barnat**, compagna di Francesco Bolognino. La stessa lavorava al ristorante Millefiori ed era socia della società (non sa se effettiva o prestanome). Valerio l'ha incontrata più volte al ristorante di Montecchio ancora prima che fosse la ragazza di Bolognino
foro n. 6: Riconosce **Belfiore Carmine**, fedelissimo dei Sarcone, impegnato in molteplici attività. Prima dell'infortunio commetteva rapine e reati violenti, compresi pedinamenti in funzione di omicidi. Le rapine le ha compiute fino a quando stava bene. Ribadisce che partecipò all'omicidio del Dragone con compiti di vedetta; stessa attività svolse in riferimento alle iniziative per uccidere il Bonaccio; dopo l'infortunio svolgeva il ruolo di prestanome. In società con Floro Vito Selvino e Gianni. Valerio non sa dire se abbia partecipato al pedinamento per uccidere Bellini, ma era certamente abilitato a farlo perché collaborava già con i Sarcone. Affiliato ritualmente, ma non sa dire con che grado. Belfiore prestava soldi a usura; ne ha prestato anche a Lusetti insieme a Sestito. Aveva sicuramente rapporti con Giglio (false fatturazioni in collaborazione con Selvino) ma non ha saputo dire se ne avesse o meno con Bianchini. Il Belfiore ha partecipato a tantissime usure. Svolgeva anche una continua attività di falsa fatturazione e si occupava del prelievo (continuo) di contanti ai bancomat.
Foto n. 7: Riconosce **Dodi Moncef Bachoui** di cui ha già parlato. Soggiunge che tra i suoi compiti vi era quello di tenere le armi corte di Blasco e di cercare occasioni di

affari con personaggi della Reggio bene. "Si proponeva e proponeva in tutto e per tutto, in tutte le attività." Anche questi elementi determinanti per il giudizio sulla partecipazione

foto n. 8: Lo riconosce ma fatica a ricordare il nome

Foto n. 9: Bianchini Augusto. Non aveva avuto rapporti assidui con Bianchini. Muovendo dalla vicenda del capo 53 ribadisce tuttavia che Bianchini era ben consapevole di chi fosse Bolognino e di chi fossero gli altri personaggi che lo attorniavano, Giglio compreso. Bianchini si "forgiava" (qualsiasi sia il senso in cui usa questa parola è un concetto rilevante) di collaborare con Bolognino e conosceva benissimo il suo passato criminale.

Foto n. 10: viso conosciuto ma non lo riconosce

Foto n.11: Valerio ha riferito che assomiglia ad Eugenio ma non è lui; conosce questo soggetto ma non sa dirne il nome

Foto n.12: non lo conosce

Foto n.13: riconosce **Amato Alfredo** di cui ha già parlato.

Foto n.14: non lo conosce

Foto n.15: Valerio lo riconosce come il figlio di Bianchini e riferisce che si chiama Alessandro. Di Alessandro, ha riferito che fu lui ad avere i rapporti con Soda, riscontrando in tal modo la deposizione di Giglio che riconduce anch'egli la vicenda ad una iniziativa di **Alessandro Bianchini**

Foto n.16: riconosce **Blasco Antonio** malgrado il baffo.

Foto n. 17: non la riconosce

Foto n.18: viso noto ma non lo riconosce

Foto n.19: riconosce **Domenico Bolognino**, figlio di Michele. Su di esso Valerio ha riferito che lo vedeva sempre al Dodonut insieme alla sorella In una occasione alla presenza del boss di Goiosa jonica Ursini.

Foto n.20: viso conosciuto ma non lo riconosce

Foto n. 21: riconosce **Blasco Gaetano**

Foto n.22: Riconosce **Bramante Antonella** (all'anagrafe Antonietta), moglie di Vertinelli Palmo. Su di essa Valerio ha riferito di conoscerla da quando erano giovani. La stessa ha beni e quote intestate come prestanome ma non lavorava se non qualche attività occasionale come cassiera al ristorante Millefiori e alla stazione di servizio. Era nel gruppo dei Vertinelli e ne dà una descrizione di personaggio attivo e ben inserito nelle molteplici attività della famiglia

Foto n. 23: Francesco **Ciccio Amato** detto Urcu.

Foto n. 24: riconosce **Bolognino Francesco**, fratello di Michele e Sergio e compagno di Ewa Barnat. Nel descrivere questo personaggio e il suo ruolo nella famiglia Bolognino, Valerio introduce un episodio di nitevole significato per le dinamiche interne all'associazione.

Valerio riferisce intanto che Bolognino spalleggiava il fratello nelle attività e sul piano della forza fisica. Blasco che, come vedremo, con i Bolognino aveva rapporti di affari ma anche continui scontro ne era intimidito e spesso si rivolgeva a Valerio per farsi supportare:

IMPUTATO VALERIO – Niente, Bolognino Francesco è sempre al corrente... io lo conosco da quando facevano i lavori lì a Borghetto e a La Foce, lì a La Spezia. Quando aveva problemi, Blasco, che si presentavano tutti quanti, chiamava sempre me, come man forte, per dire, per essere presente lì, perché si presentavano e sono belli enormi i Bolognino, quindi... È vero che Francesco non è alto, però è imponente ed il Blasco si sentiva in minoranza e mi chiamava, perché non succedeva qualcosa, che fossi presente. Tant'è che una volta gli successe qualcosa e Michele gli diede un pugno, a Blasco, e gli fece un occhio nero. E c'era anche Francesco.
PRESIDENTE – Chi diede il pugno?
IMPUTATO VALERIO – Michele diede un pugno e gli fece un occhio nero.
PRESIDENTE – A Blasco?
IMPUTATO VALERIO – A Blasco.
PRESIDENTE – E come si risolve questa vicenda?
IMPUTATO VALERIO – Poi si mette nel bonus, per non arrivare a questioni diverse.
PRESIDENTE – Perché lei ha detto più volte che si tratta di un gesto grave, nella simbologia?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, sì.
PRESIDENTE – E come l'hanno appianata?
IMPUTATO VALERIO – Si mette in bonus, per via delle questioni che c'erano in essere e dei lavori che stavano svolgendo.
PRESIDENTE – "Si mette in bonus" che cosa vuol dire?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, ogni azione non è che può essere fatta con... ucciso, no. In bonus vuol dire: adesso state facendo i lavori, portate avanti i lavori, finite questi lavori, chiudete i rapporti e amen. In verità poi i rapporti con Blasco furono... cioè, si cercavano e si riproponevano i due soggetti. E quindi, da tanto odio e tanto amore, a questo punto, allora, che vuoi fare, non puoi fare niente. Se i due poi si cercano! Perché loro hanno fatto tanti lavori insieme, negli anni, anche su Parma hanno fatto degli altri lavori. È successa la disquisizione in un momento, perché Blasco è irascibile, gli ha risposto male e gli diede un pugno.
PRESIDENTE – Il Bolognino Francesco.
IMPUTATO VALERIO – No, il Michele. E Francesco c'era pure.
PRESIDENTE – Il pugno chi l'ha dato, Francesco o Michele?
IMPUTATO VALERIO – Michele, Michele.
PRESIDENTE – E Bolognino Francesco spalleggiava Michele?
IMPUTATO VALERIO – È naturale, signor Presidente, sono fratelli.
PRESIDENTE – Però, alla fine, Blasco se l'è tenuto il pugno?
IMPUTATO VALERIO – E Blasco se l'è dovuto tenere, perché poi faceva affari con lui e quindi non la prese... va beh, lui sa il carattere che ha, ammise lui di non essere stato corretto e coerente nelle cose, poi avevano ancora contatti ed affari insieme, pertanto si chiuse in bonus in questo senso, in quel momento gliela ha lasciata andare, ecco. Ma a Blasco la cosa non è che era andata giù, in quel momento andava e finché andava, andava, ma quando non andava con Blasco era così.
PRESIDENTE – Cioè, cosa vuol dire, che è sempre una cosa aperta questa?

IMPUTATO VALERIO – È una cosa con il punto interrogativo, signor Presidente: finché andava, andava; poi, quando non andava più, che si rompeva, poi sapeva Blasco che cosa fare. O che aveva nella testa.

La vicenda che Valerio ci permette di approfondire la questione dei rapporti interni delle collaborazioni, dei dissidi, delle ritorsioni e delle vendette.

Valerio descrive un'associazione nella quale i principi, le regole, le condotte sono vincolate al principio utilitaristico del massimo vantaggio.Nulla si fa che non sia sottoposto al previo calcolo economico del costo/benefici. Ogni azione rispecchia l'imperativo categorico del massimo vantaggio e del massimo arricchimento, autentica ragion d'essere dell'organizzazione. Ci possono essere errori di calcolo o azioni frutto di mancanza di autocontrollo ma in generale la vera "grundnorm" vigente all'interno è sempre quello della valutazione della massima convenienza nel breve, nel medio e nel lungo periodo. E non c'è dubbio che il pugno ricevuto da Blasco esigerà sempre un bonus da parte dei Bolognino per evitare prima o poi laritorsione di quest'ultimo almeno fino a quando Bolognino non riterrà che il costo è eccessivo e che la persitente minaccia rappresentata da Blasco non debba essere risolta in altro modo. E viceversa.

Bolognino Francesco come sappiamo gestiva le attività di Riccione sulle quali il fratello Michele aveva investito, intestando a Francesco. Michele parlava molto di questa attività al mare di cui andava assai fiero, attribuendo a sé medesimo la relativa attività.

La questione della fittizia intestazione è affrontata e risolta nella sentenza resa con rito ordinario.

Foto n. 25: lo conosce ma non sa dire il nome.

Foto n.26: riconosce **Arena Carmine**, inserito da sempre nell'attività della cosca ed è vicino a Turrà Roberto. Per Turrà Roberto, Carmine Arena svolgeva attività di disturbo al Cartaghena, sparando contro il locale. Per questo fu picchiato dal gruppo di Valerio. Carmine Arena è un uomo interno all'associazione da sempre. Arena fu arrestato in Edilpiovra. I fatti che gli venivano attribuiti in Edil Piovra erano veri. Era persona attiva già al tempo e gli incendi li aveva commessi.

Foto n.27: riconosce **Bolognino Michele**

Foto n.28: Valerio riconosce **Bramante** con qualche incertezza. Alla fine il riconoscimento risulta corretto. Fratello di Antonietta e cognato di Palmo. Lo stesso lavorava per Palmo; faceva il ragioniere e il factotum. La moglie lavora anch'ella per il gruppo Vertinelli e fanno entrambi da prestanome

Foto n.29 riconosce **Bolognino Sergio.**

Foto n.30: viso noto ma non lo riconosce

Foto n.31: Valerio non la riconosce

Foto n.32: Valerio riconosce **Brescia Pasquale**. In foto molto diverso da come se lo ricorda.

Foto n.33: **Brugnano Luigi** (Gigi) cognato di Ernesto Grande Aracri

Foto n.34: riconosce **Michele Colacino**, personaggio importante all'interno della consorteria: socio nel Paranà, un circolino per il gioco delle carte, le slot-machine con Coriani, Coriani Mauro. A conferma della grande propensione dei consociati a investire e lucrare sul gioco d'azzardo.

Valerio lo descrive con queste espressioni: "È un soggetto... con Antonio Muto e con Giglio. Lui ha un parterre di conoscenti non indifferente, signor Presidente. È in contatto con tutti. Io lo chiamo r8, tant'è che ci sono pure telefonate tra me e Blasco dove io lo chiamo come r8, perché lui aveva un'Audi R8. Sentite pure, ci sono pure le telefonate, non direttamente tra me e lui ma con Blasco, che gli chiedo che volevo la macchina. Tant'è che la sua macchina è in mano anche a Sergio Eugenio, che va sul Lago di Garda, ci sono anche le fotografie su Facebook, sul profilo di Eugenio, che va con la ragazza lì sul Lago di Garda. È una persona intranea con noi, è quello che Blasco chiama quando abbiamo preso il Cartagena, per portare il gioco e per portare i clienti, per fare il gioco delle carte e farlo entrare in società, perché era molto capiente. Lui lavorava nei rifiuti, è colui a cui sono state bruciate anche le auto, due auto a lui e una al fratello." E' uno degi personaggi più controversi di questo processo. Colpito da interdittiva, socio di una delle storiche cooperative reggiane, vittima di due incendi collegati a diverse causali ma comunque sempre per questioni di fondo dell'organismo emiliano. E' stato giudicato in abbreviato a Bologna come associato e la sua posizione è tuttora sub iudice

Foto n.35: lo conosce ma non sa dire il nome. Lo identifica come un soggetto che abitava vicino a casa sua. Questo soggetto aveva una falegnameria come Blasco ma a Cutro.

Foto n.36: la conosce ma non sa dire il nome

Foto n.37: conosce ma non sa dire il nome

Foto n.38: riconosce **Curcio Domenico**, cognato di Giglio. Lo stesso era alle dipendenze di Giglio e faceva da prestanome o lo assisteva in operazione di false fatturazioni.

Foto n.39: non riconosce

Foto n.40: riconosce **Antonio Crivaro**

Foto n.41: Valerio non lo riconosce ma riferisce che è un viso noto

Foto n.42: Riconosce **Diletto Alfonso**, "la scimmia".

Foto n.43: riconosce Floro Vito Selvino. Lo stesso si occupa di usura dal 1998 e collaborava con Spagnolo, Lamanna Giovanni e Marchio Vincenzo; poi si staccò da questi tre e inizio a lavorare da solo. Ultimamente collaborava con Muto Antonio cl. 71

Foto n.44: viso noto ma non lo riconosce

Foto n.45: non lo riconosce

Foto n.46: riconosce **Ferraro Vincenzo** quello che si trovava nel carcere di Bologna. In precedenza l'aveva confuso con Bramante (foto n 28). Lo stesso è un soggetto di "ottima famiglia mafiosa" di Gioia Tauro. Ferraro in carcere raccontò a Valerio che aveva avuto problemi con Silipo. Ferraro era presente quando ci fu la rissa tra il siciliano e Riillo.

Foto n.47: riconosce **Floro Vito Antonio**, il più piccolo dei fratelli, genero di Lamanna. Ricorda che venne lì alla Naturalmente, con Tiziano Braulli, come spalla per recuperare il credito nei confronti di Ferrari, comportamento che lo individua come associato di rango. Insieme facevano truffe dei vini; un pallet di merce provento di questa attività glielo avevo fatto depositare nel suo capannone. Foto n.48: non lo riconosce anche se è un viso noto

Foto n.49: riconosce **Floro Vito Gianni**
Foto n.50: Riconosce **Falsetti Rosario**, il quale è un soggetto di steccato di Cutro. Valerio lo conosce bene perché monta ponteggi; ha comprato ponteggi da Valerio e montato ponteggi per suo conto. Da ultimo arrestato nell'ambito di un'altra operazione perché soggetto vicino alla cosca di San Leonardo ma era anche vicino alla cosca reggiana perché se c'era bisogno di qualcosa lui era a disposizione in quanto vicino a tutti gli associati, inclusi Floro Vito Antonio e Sestito Salvatore. Falsetti ha lavorato anche a Taneto e praticava l'usura. Falsetti, Sestito e Floro Vito fecero dei lavori a Taneto ma non ha saputo dire per chi. Attraverso Blasco (che si occupò dei tetti) ha saputo che ci furono dei problemi per questo cantiere perché qualcuno si teneva i soldi e non pagava gli altri lavoratori.
Foto n.51: non lo riconosce
Foto n.52: non lo riconosce
Foto n.53: **Frizzale Antonio**. Questo soggetto gestiva il benzinaio con **Michele Tostoni** (capo 59). I due avevano dato l'incarico a Nicolino Sarcone e Gaetano Blasco di effettuare un recupero credito. Costoro misero in campo Antonio Silipo. Valerio li incontra al Fashion o all'Evolution nel momento in cui stavano partendo per andare ad effettuare il recupero crediti attraverso Nicolino Sarcone e Blasco Gaetano e altri. Questo "plotone di esecuzione" venne accompagnato anche da Eugenio Sergio, per far capire bene alla persona offesa la presenza del gruppo e intensificare la pressione. Valerio non li accompagnò e non sa dire se il recupero del credito ebbe esito favorevole; meglio, a conferma dell'estrema cura nel distinguere ciò che è diretta conoscenza da ciò che è conoscenza processuale (un atteggiamento che Valerio ha manifestato innumerevoli volte nel corso del processo) ha riferito che ciò che sa lo ha appreso durante il dibattimento e quindi non si esprime
Tostoni Michele e Frizzale Antonio erano i due gestori di una stazione di servizio in via Emilia; e pretesero di essere pagati per un credito che in realtà non esisteva. Gli autori di questa estorsione sono: i mandanti Frizzale e Tostoni, i quali incaricarono Sarcone Nicolino e Blasco, i quali misero in campo Silipo Antonio, il quale a sua volta mise in campo Silipo Luigi ed Eugenio Sergio . Tutti costoro partirono tutti dal Fashion per andare alla stazione di benzina. Si tratta di uno degli innmerevoli episodi estorsivi trattati in dettaglio nella sentenza resa in ordinario. L'episodio ancora una volta rivela la grande duttilità del gruppo che interviene non tanto per lucrare importanti utili ma per allargare il potere e l'influenza, per assoggettare al proprio volere sempre più soggetti, per allargare la rete dei clienti e delle persone disponibili a mettersi la servizio degli affiliati, in vista di obiettivi più ampi ma anche in grado di fornire informazioni, procurare affari, fornire mezzi, creare migliori opportunità per una qualsiasi delle attiovità del gruppo.
Foto n.54: riconosce **Frontera Alfonso**, il quale è uno dei soggetti che partecipò alla riunione da Blasco richiamata in relazione al capo 52 (estorsione Rizzo-Rotondo). Frontera Alfonso è coinvolto nel capo 52 in quanto uno dei creditori e, dal momento che aveva un rapporto privilegiato con Blasco, lo spalleggiava e lo assecondava, fu uno di coloro che ricevette il pagamento privilegiato.

Foto n.55: riconosce **Domenico Gentile**, vicino ai Rillo e si è occupato di truffe bancarie. Lo stesso si era trasferito in Romania ma poi tornò in Italia e ricominciò a lavorare nel giro delle false fatturazioni. Valerio ha dichiarato che Gentile non era titolare di nessuna società; malgrado ciò, riusciva a svolgere molte attività grazie anche all'appoggio dello zio. Valerio ha riferito che Gentile è intraneo alla consorteria e che lo stesso era socio di Floro Vito Gianni (effettivo o apparente Valerio non ha saputo dire). Personaggio marginale in questo processo, la descrizione che ne fa Valerio è invece quella di un altro tipico imprenditore associato, in grado di produrre un elevato volume di profitti e di affari illeciti da reimmettere nel circolo delle attività della cosca. Ha ricordato infatti che lo stesso aveva a lungo lavorato a Reggio Emilia con fratelli Martino. Era andati in dissidio per la ripartizione degli utili, subì un attentato e se ne fuggì in Romania, comprendendo che era il momento di cambiare aria. E con i soldi accumulati comprò attività. Poi tornò a Reggio non senza avere coinvolto altre persone negli affari in Romania, in particolare nell'acquisto di terreni. Ebbe una parte nell'acquisto dello zio miliardario dei Sarcone. Totò Brugnano, detto "u miliardario". Comprarono grossi appezzamenti di terreno e insieme facevano truffe all'unione Europea.

Foto n.56: non sa dire se è Gianni Vangeli o un alto soggetto cutrese

Foto n.57: riconosce **Frontera Francesco detto Provolone** di cui ha già parlato. Ha ricordato che Turrà "gli tagliò la faccia"

Foto n.58: riconosce **Aiello Giuseppe**, soggetto di capo Colonna di cui non sa dire oltre se non che appartiene al gruppo di Verona e opera nella falsa fatturazione.

Foto n.59: riconosce **Lauro Alleluia**

Foto n.60: riconosce il viso ma non sa dire il nome. Qui forse c'è un problema di numeri

Foto n.61: non lo riconosce

Foto n.62: non lo riconosce anche se è un viso a lui noto.

Foto n.63: non lo riconosce

Foto n.64: riconosce **Gibertini Marco**.

Nel trattare questa figura fornisce un'autentica dimostrazione della strategia "politica" dell'organizzazione, una strategia che è riuscita per anni ad occultare la realtà della presenza ell'organizzazione malavitosa nell'economia e nella società del territorio di Reggio Emilia, in particolare, mimetizzata sotto forme di partecipazione alle politiche di riconoscimento e integrazione della comunità cutrese a Reggio Emilia. In questa prospettiva l'elemento vincente è stata l'appropriazione dal parte della consorteria del concetto di comunità calabrese al nord; l'essere riuscita a mantenere compatta una comunità, fondamentalmente sotto la minaccia della pressione ndranghetista, occultando tale pervasiva presenza in tutela degli interessi (quali?) di una specifica categoria di cittadini, accomuniti da un dato fittizio e irrilevante della comune provenienza dalla medesima area territoriale. In questo modo la ndrangheta cutrese sollevando e sostenendopresunte problematiche della comunità cutrese ha nascosto dietro questo sterile vociferare la realtà corposa del suo predominio sugli immigrati e attraverso le politiche di integrazione e sostegno è riuscita a colonizzare larghi segmenti dell'economia e della società reggiana.

Nell'ultima fase di questa "politica" il ruolo del giornalista e affarista Marco Gibertini è stato determinante.
Al contempo Valerio ci fornisce un'esemplare lezione di giornalismo e di strategia della comunicazione che mostra come una certa presunzione modernista ed evoluzionista della cosca reggiano/cutrese sia stata fatale alla stessa. Come sempre accade nelle organizzazioni mafiose che assumono un peso preponderante nella realtà territoriale, un eccesso di ambizione, la convinzione dell'impunità, la perdita di equilibrio e di visione derivante dall'accumulazione facile e rapida di ricchezza attraverso il delitto e l'errata convinzione che con quel denaro si possano conseguire obiettivi impensabili, producono errori dagli effetti imprvisti
Valerio inizia la sua testimonianza ricordando che Marco Gibertini era in attività con Silipo. Gli fu proposto di conoscerlo e incontrarlo da Peppe e Carmine Sarcone.
Valerio, ndranghetista all'antica, si rifiuta di affrontare lo scambio rispetto a meccanismi nei quali il giornalista era addentrato ma che egli non conosceva e ai quali non era quindi interessato. Valerio ha peraltro avuto un ripensamento, proprio pensando a come avrebbe potuto utilizzare quella risora, diversamente dai Sarcone e dagli altri: " in quel momento, come me lo ha rappresentato, dissi di no. Però poi capii che era una persona interessante. Aveva tante cose da fare, sapeva fare fatture ed altre cose.
Rispetto alla strategia di conquista dell'opinione pubblica reggiana che occultasse la matrice malavitosa di riferimento dei principali imprenditori ndranghetisti reggiani, Gibertini doveva avere un ruolo fondamentale.
Ed infatti*: "era quello che faceva fare le interviste a Gianluigi e a Nicolino, in modo che si proponessero alla società bene reggiana, per potersi reinserire nel contesto sociale, persone recuperate, persone che si possono spendere, si possono riproporre: va bene, hanno sbagliato, d'accordo, tutti possono sbagliare, si capisce l'errore; ieri a vent'anni ero, per dire, che ne so, birichino, delinquente, ho fatto qualche errore, adesso a quaranta, a cinquanta, non li faccio più, ho capito gli errori, sono un imprenditore oggi, mi propongo alla società, ho fatto unità abitative, ho fatto attività, insomma sono una persona recuperata. Il reinserimento nel contesto sociale, nel tessuto sociale reggiano, ecco. P. 103 ud. 11.10.2017*
Di fronte a questa apparente strategia di legittimo reinserimento come si prospetta la persistente diffusa pentrazione nell'economia legale attraverso la commissione di reati economici (riciclaggio) e tributari, senza considerare le usure i recuperi credito, le estorsioni, le intestazioni fittizie e ancor più l'endemica conflittualità esterna e interna con l'adozione del metodo mafioso per prevalere all'esterno e all'interno, è la domanda che il tribunale si pone e pone al Valerio.
Valerio non coglie inizialmente il senso della domanda e ribadisce la prima parte della strategia, per cui per qualche momento lo scambio di battute è tra soggetti che non riescono a intendersi. Nondimeno ciò serve a Valerio a illustrate benissima la strategia di camuffamento e di indebolimento dello spirito critico e quindi della soglia di attenzione dei destinatari che avrebbero dovuto essere proprio coloro che immediatamente avrebbero dovuto cogliere il pericolo:
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, tutti possiamo sbagliare, No. Il recupero, il reinserimento sociale è previsto anche dalla legge e quindi, a questo punto, se ho

sbagliato d'accordo, ho pagato, oggi mi sto riproponendo come persona nuova, che ha tutta la volontà di lavorare. Era questo il progetto.
PRESIDENTE – Ma come si pensava di ottenere questo risultato di recupero di immagine e al contempo continuare a svolgere...
IMPUTATO VALERIO – Attraverso quelle operazione di marketing, tra virgolette, interviste in televisione; si ripropone, per i nostri conterranei, a livello politico e propositivo per la società: il problema, non ti preoccupare, si risolve. Questo era, signor Presidente. Ma questo era nella testa di chi le ha fatte le cose e di chi le stava progettando, per poterle mettere in atto. Lui era un soggetto che faceva parte di quel progetto.
Qui Valerio inserisce la sua osservazione critrica sulla strategia intrapresa dai Sarcone, dai Brescia,dai Paolini, dai Muto e dai Diletto.
Poi, se lo chiede a me, signor Presidente, io sono stato sempre in disaccordo, anche con le firme, quando gli sono state proposte quelle doglianze in aula, dei quattro amici in carcere. Io non ero d'accordo, perché io vedo e ho subìto io stesso, sulla mia persona e le posso anche raccontare il momento, perché io sono in disaccordo con queste cose, con quella pubblicità, che credevano che fosse positiva, ma in verità si ritorce contro. Ma le posso raccontare un aneddoto e glielo può confermare anche il giornalista a cui mi sono rivolto. Nel periodo del '99 mi proponevano sempre sulle cronache, nel periodo del mio attentato. Ogni volta che si parlava, subito Valerio, Valerio, Valerio. A quel punto andai da Massimo Sesena credo si chiami, un giornalista della Gazzetta di Reggio. Io mi amentavo che mi faceva un quarto di pagina, andai lì e gli dissi: ascolti, porti pazienza, io sto cercando di reinserirmi nella società. Lo stesso discorso, pari pari come ho fatto fino adesso: sto cercando di reinserirmi nella società, io cerco di uscire fuori da queste dinamiche, ti prego fammi il favore di non propormi così, mi stai facendo un quarto di pagina, vedi di farmi un articoletto. Il diritto di cronaca non te lo può levare nessuno, però fammi un articoletto eventualmente per la cronaca. Tu ogni volta mi sbatti in prima pagina, come se fossi stato io a sparare e non essere quello che è stato sparato. Quando il giorno dopo andai a vedere il giornale, non c'era un quarto di pagina, signor Presidente, ce n'erano tre di pagine. A quel punto lì ho capito, mi ha dato una bella lezione e ho capito che più ti proponi e più vieni messo... Era quello che io non condivido, io un progetto così non l'avrei mai condiviso, mai accettato. Loro lo volevano fare.
E' una riflessione importante; quanto più l'organizzazione mafiosa si propone sui mezzi di comunicazione di massa tanto più aòimenta il dibattito pubblico sulla sua natura. La democrazia non si addice alla mafia che non a caso è da sempre un'organizzazione segreta e silente quando non spara e non viene denunciata.
Nel caso della cosca ndranghetista i capi tentano una prova mai provata: scrollarsi del proprio passato, pensare di acquistare una positiva immagine pubblica, partecipare al gioco politico ed economico pubblico e mantenere al contempo la vecchia struttura criminale pienamente operativa nel sottofondo di questa realtà apparente fatta di buoni principi e valori. Strumentalizzare i valori della democrazia liberale per continuare a realizzare meglio gli obiettivi di un'organizzazione criminale e spregiudicata.

Il pubblico ministero chiede a questo punto se dell'anzidetto progetto di questa criminale del potere pubblico oltre che di quello privato il Gibertini fosse a conscenza. Valerio a questo punto coglie il senso delle domande e risponde descrivendo bene la situazione, i progetti e le azioni che si sovrapponevano:

Signor Presidente, io rispondo anche alla sua domanda. Con una breve, rispondo a tutte e due le domande. Non più tardi di un'ora e mezza fa ho fatto il nome di Gibertini e di Costi Omar, con Ermes Ferrari. Erano persone che facevano queste attività di pellami, vini, truffe. Il Gibertini si prestava a queste cose. E anche gasolio, ecco. Non volevo dire questo, ma le aggiungo che facevano anche gasolio, facevano falsa fatturazione, usura, prendevano i soldi di Mirco Salsi e li vendevano nel circuito delle usure. Ne faceva di attività.

PRESIDENTE – Infatti è questo quello che io volevo capire, come questo progetto di persistente attività criminale a largo raggio, come lei le ha descritte e le sta raccontando, come potevano rimanere nascoste, oscurate, protette, nel momento in cui si cercava di emergere con faccia nuova, con una faccia diversa di persone reintegrate, imprenditori, eccetera? Come si tenevano insieme le due cose: da un lato una faccia pulita nuova e dall'altro una persistente attività illecita, come lei l'ha descritta? Come avrebbero fatto a tenere nascoste queste altre attività?

IMPUTATO VALERIO – Nella testa di chi fa il progetto, era convinto che era lineare la cosa. Che poi lei, lei inteso come le forze dell'ordine ne hanno vista un'altra, è tutt'altra cosa. Io, quando faccio un progetto mio, disegno un fabbricato, lo vedo in un modo...

PRESIDENTE – Quello che io vorrei capire è questo: questo progetto politico, eccetera, non era alternativo alla continuità dell'attività illecita dell'associazione? Non è che era un tentativo di recupero, per finirla con l'associazione, ovvero un modo per tenere occultata l'attività persistente dell'associazione? Questo lei mi deve spiegare, se c'è...

IMPUTATO VALERIO – Era su un binario parallelo, signor Presidente. Da una parte si faceva in un modo, nell'altro... su uno si cercava di pulire la faccia, si cercava di fare i buoni propositi per la società, per le questioni future, in modo che si creava consenso popolare; sull'altra si faceva tutto l'illecito, si facevano i vini, i pellami, le macchine, gasolio, usura.

PRESIDENTE – E quindi recuperare l'immagine doveva servire a poter svolgere meglio, più tranquillamente, con maggiore spazio, attività legali o doveva servire anche a fare meglio le attività illegali?

*IMPUTATO VALERIO – **Allora, perché io sto parlando di due binari, signor Presidente, di due paralleli? Perché su uno si viaggiava con la faccia pulita, il recupero sociale, il reinserimento, pulire il nome della famiglia, per non avere sempre quel marchio, quello stampino, che ancora non avevano di mafiosità. C'era l'alone della mafiosità, ma ancora non c'era lo stampino, come quando poi gli è arrivata la sentenza e di là ormai non scappi più. Pertanto si viaggiava sull'onda del legale, del pulito, del recupero; sull'altra si viaggiava meglio sul fatto di potere: uno, movimentare le masse; due, portare tutto a sé. Perché il movimento delle masse non è che era gratuito, era per avere ancora più persone vicine, il consenso popolare, il***

consenso anche di affari, signor Presidente. *Non era una questione così buttata, senza un minimo di ragionamento. E poi, dall'altra, quando io facevo i contratti e mi tiravano il prezzo, gli dicevo: me lo riesci a fare tu, a questo prezzo? No. E perché lo dovrei fare io! E quindi, a questo punto, quello che vedono dall'altra parte, inteso come forze dell'ordine, io non lo posso sapere questo. Noi era difficile che si riusciva a pescarci con le mani nella marmellata, invece abbiamo constatato che con le mani nella marmellata ci avete pescato, ecco. Più chiaro di questo, non so cosa dire.*

Il racconto del collaboratore è assolutamente chiaro.

Per molti anni, dalla fine della fase degli omicidi, l'organizzazione ha cercato di mimetizzarsi, di espanders nell'economia e di attirare a sé, in attività criminali iillegali ma da "colletti bianchi" come le sistemnatiche false fatture e i reati che vi accedono, una fetta dell'economia e della società reggiana. In questo contesto l'indagine Edilpiovra rappresentò un incidente di percorso, una deviazione, che si riuscì a gestire, anche grazie all'incapacità delle istituzioni di vedere ciò tutto ciò ch doveva essere visto e che era evidente, come ad esempio il ruolo della famiglia Amato di braccio armato della cosca e la presenza di un'ala militare sempre attiva dietro la trasformazione della consorteria. Le tormentate vicende di Edilpiovra e soprattutto l'essere riuscito Nicolino Sarcone a sfuggire per ben dodici anni a un giudizio di primo grado per associazione mafiosa hanno significato un lungo periodo di silenzio sulla ndrangheta reggiana nel corso del quale l'organizzazione, inabissandosi, ha cercato di costruire la sua nuova immagine pubblica, fatta di imprenditori di successo e impegnati nel sociale, recuperati al consorzio civile e ingiustamente discriminati e sospettati per fatti vecchi e superati, vittime del pregiudizio, semmai vittime essi stessi di una mafia lontana e insediata in Calabria, il solo luogo dove la stessa tradizionalmente alligna; le assoluzioni di Blasco di Vertinelli nel processo Scacco Matto, il trasferimento a Crotone delle indagini confluite in Pandora, il fallimento di Idra e Barracuda, la stessa immagine fornita dei Giglio e dei Muto come vittime di estorsione e non essi stessi protagonisti di una fase nuova della mafia imprenditrice costituiscono le premesse giudiziarie per la nuova narrazione dietro la quale l'imprenditoria mafiosa si impone senza alcun contrasto reale da parte delle istituzioni.

Questi ritardi sono stati infine recuperati ma il ritardo è costato la necessità di dovere imbastire un gigantesco procedimento come il presente con tutti gli accessori noti.

Anche da questo punto di vista il contributo di conoscenza e di recupero di verità che la collaborazione di Antonio Valerio offre, pur in un contesto di acquisizioni probatorie consolidate e resistenti a ogni controprova, rimane di importanza essenziale per eliminare ogni residua nebbia su un quadro già leggibile pur con qualche zona d'ombra.

Foto n.65: riconosce Giulio Giglio, il quale fino alla deposizione di valerio, lavorava ancora con Antonio Muto cl' 71. Dopo l'inizio della collaborazione del fratello Pino, Giulio è considerato una sorta di cordone ombelicale ancora esistente tra la consorteria e Giglio Pino e quindi viene tenuto in debita considerazione. La speranza della consorteria è di raggiungere il collaboratore attraverso il fratello e indurlo a ritrattare o a modificare significativamente le sue dichiarazioni. Valerio ricorda che secondo taluno Pino Giglio è stato visto a La Spezia.

Queste informazioni le ha acquisite dai compagni di detenzione:

IMPUTATO VALERIO – Nulla. Io non so se effettivamente è così, perché io ero dentro. Io queste notizie le ricevevo attraverso i Florovito, attraverso Sarcone, attraverso Blasco, attraverso le persone con cui mi interfacciavo, che loro sono più aggiornati di me, perché Florovito Selvino lavora dentro la Muto, con Muto. Tant'è che Giulio Giglio, prima che io iniziassi a collaborare, è venuto anche in aula, mi guardava come per dire: state tranquilli che... Non lo so che cosa volesse dire.
PRESIDENTE – State tranquilli che?
IMPUTATO VALERIO – Non so, che lui era con noi, stava dimostrando che sarebbe andato contro il fratello o altro. Io non l'ho interpretato, perché neanche l'ho guardato in faccia, perché mi sono girato pure dall'altra parte. P. 107 ud 12.10.2017
Giulio Giglio, comunque, ha sempre cercato di dimostrare che, malgrado la collaborazione del fratello, lui stava dalla parte degli imputati. Valerio ignora perché Giulio non abbia seguito la collaborazione del fratello; dichiara di avere delle idee sul punto ma di non poterle esprimere in dibattimento perché meramente valutative. Giglio Giulio, oltre ad essere fratello di Pino, ha altri parenti a Capo Colonna ancora ben inseriti nel contesto criminale. La moglie di Giglio, che viveva in casa dei Vertinelli con il genero e la figlia, ha subito il lavaggio del cervello dopo la collaborazione del marito, fino a che anch'essa non ha aderito al programma. Il padre di Giglio e altri parenti sono ancora fuori dal programma e quindi si diceva tra gli imputati che gli stessi sarebbero venuti in aula per screditare il figlio.
PRESIDENTE – Lei sa che sono stati fatti interventi su questi parenti di Giglio?
IMPUTATO VALERIO – Diretti, nel senso che venivano qua loro... sul Giglio non lo so.
PRESIDENTE – Sui parenti, sui congiunti.
IMPUTATO VALERIO – Sui parenti prossimi sì, signor Presidente, è quello che le stavo dicendo poc'anzi, che venivano in aula a dichiarare che il figlio è impazzito, che ha perso la testa, che non sa che cosa dice. Insomma, avrebbero rinnegato il figlio ed avrebbero sostenuto che è impazzito, che non è nelle piene facoltà...
PRESIDENTE – Mentali.
IMPUTATO VALERIO – Di intendere e di volere. Cognitive, ecco.

E' opportuno tenere nel dovuto conto queste informazioni di Valerio perché sono anch'esse indicative della persistente presnza attiva dell'organizzazione la quale non smette di agire quando viene colpita dalla collaborazione di un suo membro. E' massima di comune esperienza che dal giorno successivo all'avvio della collaborazione, l'organizzazione agisce per recuperare gli effetti della collborzione, per screditare il collaboratore e possibilmente per ottenerne la ritrattazione. E' necessario perciò prestare la massima attenzione a tali fenomeni di influenza sui collaboratori, come manifestazione di persistente operatività dell'organizzazione, specie nei casi di ritrattazione di collaboratori che hanno rese testimonianze connotate dai crismi della credibilità e perfettamente riscontrate.
Foto n.66: riconosce **Grande Aracri Nicolino**
Foto n.67: riconosce **Pino Giglio** dopo il pentimento denominato "U porcu".Ad attribuirgli l'epiteto fu Palmo Vertinelli a conferma indiretta dell'efficacia della deposizioni di Giglio sulla posizione del Vertinelli; consapevole della gravità delle

confessioni di Giglio per ka sua posizione il Vertinelli manifesta in carcere astio e acredini nei confronti del Giglio che valerio puntualmente registra e riferisce, consapevole che il medesimo trattamenento, nel momento in cui parla, viene a lui praticato dietro le quinte.

Foto n. 68: riconosce **Grimaldi Luigi**, persona molto vicina ai Vertinelli: lo stesso, quando non era ubriaco, faceva il muratore per i Vertinelli.

Foto n.69: riconosce **Gruzza Rita**; personaggio vicino a Sicilia Giovanni che custodisce la pistola di Valerio nella sua cantina. E' essa stessa armata. Valerio l'ha definita una "donna con le così dette". Ufficialmente questa donna svolge attività di affitta camere in via Liguria a Reggio Emilia, nei confronti di stranieri emigrati. Opera quindi nell'area grigia che la prota inevitabilmente ad avvicinarsi ai servizi della ndrangheta La Gruzza svolge molte attività in collaborazione con l'associazione soprattutto con Tedesco e con altri, la stessa aveva anche un sexy shop che venne incendiato, con la connivenza dell'interessata

Foto n.70: riconosce **Domenico Grande Aracri**, l'avvocato

Foto n.71: riconosce **Gualtieri Antonio**, colui che sostituì Villirillo Romolo nel ruolo di uomo preposto alla cura degli affari di Grande Aracri Nicolino. Lo stesso si occupava di svuotamento di società insieme a Floro Vito Antonio e a Crivaro Antonio soprattutto. Gualtieri Antonio aveva rapporti con Brescia Pasquale anche se Valerio non può fornire dare dettagli ulteriori, salvo indicare il ruolo di presidente dell'AIER, costituita insieme a Brescia. Si tratta, come è noto, del massimo strumento inventato dall'organizzazione cutrese per costituirsi in gruppo di pressione politica, egemonizzando tutta l'imprenditoria ciutrese e asservendola ai propri scopi di conquista politica dell'amministrazione comunale.

Foto n.72: viso conosciuto ma non sa dire il nome

Foto n.73: riconosce **Iaquinta Giuseppe**

Foto n.74: riconosce **Franco Lamanna**

Foto n.75: riconosce **Lepera Francesco**

Foto n.76: riferisce che si tratta di uno che fa Migale di cognome ma non è lui. Valerio ha riferito che è un viso a lui noto, potrebbe essere un Diletto (in realtà è LeRose Salvatore)

Foto n.77: viso noto ma non lo riconosce

Foto n.78: Riconosce Grande Aracri di Brescello ma sbaglia, non è lui

Foto n.79: viso noto ma non lo riconosce

Foto n.80: riconosce Alfonso Martino detto "cagnolino", del quale ha parlato a lungo. Martino Alfonso è parente dei Martino imputati in questo processo.

All'udienza del 17 ottobre 2017 prosegue l'analisi delle fotografie e l'individuazione degli imputati o di altri personaggi collegati all'aassociazione

Nella Foto n. 80, nuovamente posta in visione riconosce **Martino Alfonso**, già riconosciuto all'udienza precedente. Persona con il grado di camorrista, più volte presente in riunioni a Cutro anche in compagnia di Valerio. Nulla a vedere con Martino Paolo e Martino Rosario, imputati nel processo, Paolo e Rosario sono parenti della moglie di Silipo.

Foto n.81: riconosce **Pino Loprete**, soggetto di Mesoraca residente a Mantova. Persona "capacissima anche di uccidere" tanto che partecipò ad una riunione per un scambio di soggetti da uccidere tra il gruppo di Reggio e quello di Mantova. Loprete avrebbe dovuto occuparsi di uccidere Turrà. È un soggetto inserito dell'organizzazione.
Foto n.82: non lo riconosce
Foto n.83: riconosce **Vincenzo Mancuso**, uomo a disposizione, ha rapporti con Cappa, Villirillo; è intraneo a rapporti con Romolo Villirillo, con Gualtieri, con Cappa Salvatore, con Frontera provulune. Un soggetto che si prestò nella truffa che fecero o da Cavicchioli Sogeco, si prestò poi a dare l'ultima parte a Valerio con due assegni, circa di 13/14 mila euro, uno fu cambiato da valerio l'altro da Turrà Roberto.
Foto n.84: riconosce Francesco Manfreda. Costui subì una testata da Roberto Turrà il quale aveva pure rapporti sentimentali con la moglie del Manfreda. Era a disposizione del gruppo dei fratelli Turrà e nonostante la serie di offese subite dal Turrà mantenne il silenzio su un omicidio di cui era informato, avvenuto in un cantiere nel mantovamo, in seguito al quale fu fatto sparire il corpo. Manfreà mantenne l'omertà nonostante tutto per paura dei Turrà Roberto e Salvatore (che sono anche suoi parenti) perché i due Turrà sono di notevole spessore criminale e incutono timore. "Nonostante gli spaccato la faccia con una testata, si è tenuta la posta", ebbe a dire il Turrà a Valerio, nel senso che mantenne il silenzio sul fatto omicidiario; e ancora : "se l'è tenuta le corna", in sostanza si sarebbe tenutosia le corna che la testata rispettando il vincolo dell'omertà ad ogni costo. Suo capo 78 di cui Manfreda è imputato Valerio non ha però fornito indicazioni. Attualmente la persona raffigurata nella foto è genero di Franco Di Tinco, avendo poi lasciato la prima moglie.
Foto n.85: viso conosciuto ma non lo riconosce
Foto n.86: viso conosciuto ma non lo riconosce
Foto n.87: Riconosce **Mendicino Alfonso**, soggetto intraneo, opera nel ramo truffe, furti, usura e la falsa fatturazioni. Attivo anche nel campo dei timbri falsi e dei falsi documenti assicurativi. Ha a disposizione una squadra di rumeni/albanesi che rubano nei supermercati e lo fa anche personalmente con Silipo Salvatore. Nel contesto dell'organizzazione si confronta con Beppe e Carmine Sarcone. Definita persona duttile, assai informata nelle relazioni interne alla cosca; fu lui a raccontare a Valerio del "battesimo" di Ciccio Amato da parte dei Bellocco. Questa notizia sorprese Valerio perché pochi anni prima i Bellocco volevano uccidere Ciccio Amato. L'incarico di uccidere Amato era stato dato da Nicolino Grande Aracri proprio a Valerio. Grande Aracri voleva fare così un omaggio alla cosca Bellocco, sa pendo quando costoro desiderassero liberarsene. Da qui lo stupore per la notizia girata da Mendicino durante la comune detenzione. Mendicino è interno all'organizzazione ma non è battezzato ritualmente; deve considerarsi associato in quanto pienamente disponibile e coinvolto nelle attività del gruppo. Valerio considera Ciccio Amato un soggetto molto pericoloso, al di là dell'immagine folkloristica che tende a dare di sé.
Valerio non conosce le ragioni del contrasto degli Amato con una potente famiglia mafiosa come quella dei Bellocco:

IMPUTATO VALERIO – Al nurcu noi lo dovevamo uccidere. Io, Sergio e Blasco dovevamo uccidere il nurcu Ciccio Amato su richiesta del Grande Aracri Nicolino mani di gomma, poiché mi diceva mani di gomma che voleva fare tipo, è macabro dirlo, un regalo a Carmelo Bellocco, voleva ingraziarsi quella famiglia uccidendo lui.
PRESIDENTE – Ma i Bellocco voleva eliminare Amato, perché?
IMPUTATO VALERIO – Per ingraziarsi la famiglia dei Bellocco, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ma perché i Bellocco volevano eliminarlo?
IMPUTATO VALERIO – Ebbero delle disquisizioni loro, io tutte queste cose in verità...
PRESIDENTE – Non lo sa, sa questa informazione.
IMPUTATO VALERIO – So che hanno avuto sempre, le aggiungo questo, Carmelo Bellocco e altri suoi parenti ritenevano che furono accusati da lui in un processo, adesso non lo so, lui avrebbe detto delle cose, le solite esternazioni che fa l'Amato, diciamo, qua li va sempre bene, perché gli passa sempre come esternazione, ma lui nelle sue esternazioni, nei suoi contenuti dice tanto e fa capire tanto, poi passa per quello, come dire, allegorico. Ud. 17.10.2017 p. 11

E' agli atti la sentenza della Suprema Corte del 13 giugno 2013 nella quale si confermano le valutazione della Corte di appello di Reggio Calabria relativamente allo scontro violento apertosi dopo la scarcerazione di Carmelo Bellocco nel 2008 con Francesco Amato e la sua famiglia. Si trova nella cartella informatica delle produzioni del pubblico ministero, allegata al verbale del 19 gennaio 2017 alla voce "sentenze Amato".
Foto n.88: riconosce **Luigi Mercadante** soggetto che collabora con Innocenti e con tutto il gruppo in generale. Valerio lo descrive come capace di prelevare denaro contante e di eseguire false fatturazioni. Anch'esso è a disposizione del gruppo
Foto n.89: Riconosce il soggetto come zio di Silipo ma non sa dire il nome
Foto n.90: riconosce il poliziotto **Mesiano Domenico**, soggetto a disposizione del gruppo che valerio definisce in modo colorito "strategia e sviluppo dei 4 amici al bar". Ha partecipato alla riunione ai Laghi di Tibbia. Era un soggetto disponibile e utile a tutti, disposto a rendere cortesie di ogni tipo agli affiliati, come quella resa allo stesso Valerio. Questo soggetto non avrebbe avuto problemi ad andare a trovare Grande Aracri Nicolino per mostrare sostegno e reverenza. Aveva personalmente affermato con Valerio che se necessario ci sarebbe andato senza problemi. La moglie di Mesiano è cutrese e quindi anch'egli è ben inserito sia nel contesto calabrese sia in quello reggiano, poiché il suocero è un un affermato imprenditore, fattosi peraltro anche lui si è fatto anche lui con la solita storia della falsa fatturazione, caporalato e via dicendo. La sera in cui Turrà si sparò e inscenò un agguato accorse subito Mesiano per mettere le cose a posto. Tali riferimento di dettaglio solo per provare la credibilità intrinseca di Valerio che espone dettagli prima non emersi. Di Mesiano sappiamo che è stato definitivamente condannato come concorrente esterno. E quindi la sua figura è ampiamente delinetao nelle sentenze in abbreviato.
Foto n.91: non lo riconosce
Foto n.92: Riconosce **Calesse Mario**, soggetto vicino a Ferraro Vincenzo. Risiede a Sinopoli (Reggio Calabria)

Foto n.93:Riconosce **Cannizzo Mario**, Carabiniere che abita in via S. Moggia a pochi passi da Valerio. Ne ha già parlato. Soggiunge di averlo incontrato insieme a Piscopo Luigi che sosteneva in campagna elettorale. Lo indica come vicini a Silipo Antonio. Cannizzo faceva il portiere nell'ufficio di Silipo.
Sulla posizione di Cannizzo e in generale sulla capacità dell'organizzazione di attrarre a sé persone che avrebbero dovuto contrastarla si è detto all'inizio del paragrafo 13, analizzando altre dichiarazione rese da Valerio con riferimento al capo 70.
Qui osserviamo che Valerio fornisce significative indicazioni di dettaglio:
IMPUTATO VALERIO – Niente, stavo dicendo lui era vicino a Silipo, a Piscopo, sovvenzionavano, mutuavano le elezioni di Piscopo a sindaco, tant'è che si avvicinò lui, uno lo vedevo lì al deposito lì di Silipo che faceva l'usciere, faceva il portinaio, stava sempre lì davanti come figura, come dire, di tenere l'ordine nelle persone che entravano e uscivano.
PRESIDENTE – Nell'ufficio di Silipo Antonio?
IMPUTATO VALERIO – All'ufficio di Silipo, sì.
PRESIDENTE – Silipo dica il nome?
IMPUTATO VALERIO – Antonio.
PRESIDENTE – Cosa ne traeva in cambio di questo servizio?
IMPUTATO VALERIO – I suoi vantaggi, pigliava lo stipendio.
PRESIDENTE – Pigliava lo stipendio da chi?
IMPUTATO VALERIO – Da Silipo. Come vi raccontava Luigi Silipo sono andati con Costi Omar e quell'altro soggetto che venne lì a testimoniare Cesarini, andarono in uno studio dove poi, quello che poi si è sentito in aula, Luigi Silipo per un paio di mesi mi ha stalkerizzato, raccontandomi sempre questi due, capo 70 e 56 o 70, adesso non ricordo quali sono vado a memoria, sia questo con Costi Omar, che quello con Dimitri.
Ad avvalersi di Cannizzo in qualità di ex Carabiniere erano sopratutto i Sarcone e Antonio Silipo. Valerio non sa dire se si avvalsero dello stesso quando Cannizzo era ancora in servizio o dopo la pensione.
Sulla Vicenda Dimitri, Valerio ha confermato di esser stato presente quando arrivò Dimitri arrivò al bar; il gruppo si trasferì quindi alla stazione di servizio. Era presente anche Sergio Eugenio che accettò di accompagnarli. Sergio Eugenio andò alla stazione di servizio mentre Valerio non andò. Eugenio era presente anche davanti al bar Evolution e probabilmente è la persona che Dimitri in udienza ha descritto come colui che davanti al bar gli disse "è il tuo turno". Dimitri ne parlò pure come "noto picchiatore dei calabresi", qualifica che alla stregua di quanto asserisce Valerio deve ora ascriversi al Sergio. Del resto la deposizione di Valerio va tutta in questa prospettiva.
foto n.94: riconosce **Muto Antonio cl.71**, attivissimo nella falsa fatturazione. Già ampiamente trattato.
Foto n.95: Riconosce **Cappa Salvatore**, persona di riferimento per il territorio veronese, dove vive. Il referente è ovviamente Lamanna ma Cappa rimane comunque un soggetto cui fare capo per le attività su quei territori, operava fase fatturazioni con il gruppo Villirillo, Mancuso, Battaglia.
Foto n. 96: Riconosce **Muto Luigi**.

Ne ha già parlato ma davanti alla foto fornisce una racconto assai articolato con riferimento all'attuale ruolo raggiunto nlell'organizzazione dal cugino Luigi Muto dei pipini.
Valerio lo descrive come personaggio in grande ascesa. lui adesso è una persona... Aveva iniziato la sua carriera criminale proprio con Valerio da giovane partendo anch'egli dal nulla.
Il padre era inseito già in calabri in ambienti criminali; commetteva usura e truffe UE. In seguito a un crack dove persero tutto si trasferirono a Reggio Emilia "con veramente senza nulla, tant'è che le Peugeot che avevano erano pure quelle taroccate, tant'è che mi fermarono a me con una Peugeot senza assicurazione, questo per dire lo stato di, come dire, disagio che avevano loro in quel periodo."
Al tempo Valerio faceva l'agente assicurativo; Muto lo avvicina e gli propone di costituire una società per la commissione di crimini: *"mi disse sulla falsa fatturazione, sulle truffe, sui prestiti e l'usura, ho visto che era molto preparato su questo, un ragazzino di 20 insomma, l'ho visto molto avanti su queste cose, quindi gli ho detto: "va bene, allora fatti vedere fuori da questo ufficio, che poi ne parliamo", in effetti così fu.*
Lo stretto rapporto di parentela che Valerio descrive nei dettagli, fa il resto per convincerlo a unire le prospettive criminali, con un nucleo di giovani cutresi, tutti legati a figure importanti dell'associazione che cominciano a muoversi alla sua ombra e sotto l'approvazione dei capi. Basta osservare i nomi di questo gruppo e del resto Valerio è già dentro:
Quindi Luigi è una persona che ho sempre avuto in grazia perché lo vedevo un ragazzo giovane e sveglio, con le truffe anche all'assicurazione, perché da lì partimmo, cioè lui le faceva e io, essendo assicuratore, non le facevo però gliele facevo fare a loro, visto che erano molto furbini, lui e tutti i suoi amici, partendo da Giampiero Arabia, Salvatore Amatore, Tommaso Spagnolo, chi altri? Insomma ce ne erano tantissimi, Abramo Giovanni, Sarcone Carmine, erano tutti ragazzini questi, diciamo, del suo gruppo, così si iniziò. Poi iniziammo a fare l'usura, come dissi, vicino al bar Pendolino e da lì iniziò tutta la escalation, poi nel '90 (rectius: 99) dopo un anno circa mi successe il tentato omicidio di Bellini che mi sparò e poi cedetti tutto, detti in mano tutto a lui e da lì cominciò a crescere il Luigi Muto, che è partito che girava senza assicurazione alle macchine e con delle Peugeot taroccate.
Grazie a Turrà che propone un suo importante rapporto con tale vito Pugliese conosciuto carcere lavora riciclando mezzi di trasporto rubati. Da lì il percorso criminale si sviluppa. Valerio lo considera come uno dei più svegli svegli, perché dal '97/'98 non ha avuto un problema legale, "un ragazzo che ci sa fare, sa quando mettersi in mezzo, in gioco e sa quando levarsi anche a perdere, come gli ho insegnato io: "piuttosto perdi in un affare perché poi rischi di andare in galera", quindi lui ogni tanto ci perde su alcune cose, ma prima poi quando cresce poi, come si dice se adesso il maialino lo vedi che è un po' smagrito lascialo andare, quando vedi che poi cresce lo vai a prendere e lo recuperi, poi cominci a fargli vedere che è pronto per le salsicce, da quel momento capisce che poi o paga o te lo magni, quindi ha imparato molto bene il mestiere."

Su questa filosofia del moderno ndranghetista estorsore e usuraio, Valerio imbastisce una lezione tecnica che dimostra come anche rispetto ai tradizionali delitti predatori l'associazione al nord abbia cambiato metodo adattandosi alla logica e alla cultura economaca e mercantile che domina il nuovo ambiente nel quale l'associazione si adatta perfettamente, mutando approccio. La logica consiste nel farsi carico delle esigenze dell'usurato e dell'estorto di non vessarlo e spremerlo fino ad annientarne la capacità produttiva. Il moderno imprenditore mafioso ha interesse allo sviluppo della sua vittima; lo vuole far crescere, ha bisogno di un organismo sano al quale ritagliare quota degli utili nella fase dello sviluppo, "quando ha da perdere" , magari occultando l'estorsione sotto la veste di servizi resi.

Luigi Muto ha compreo questa logica e ha superato il maestro:

IMPUTATO VALERIO – Estorsiva e usuraia, signor Presidente, perché poi quando cresce il soggetto ha da perdere, quando è magro non ha da perdere nulla, quindi che gli pigli le ossa? Non serve a niente, lascialo andare, lo fai crescere e poi quando è cresciuto, vieni qua che adesso facciamo rogito, nel senso vieni qua che adesso mettiamo a posto le cose, quando ha da perdere, perché se uno non ha da perdere, rischi di andare solo in galera e basta. Lui questo concetto l'ha recepito molto bene, l'ha fatto suo, tant'è che è l'allievo che ha superato il maestro.

PRESIDENTE – Il maestro sarebbe lei?

IMPUTATO VALERIO – Sì, purtroppo sì, signor Presidente, devo dire che è stato molto più abile di me, o lo ammetto, è più capace, poi lui si è allargato, io ho avuto una direzione, lui ne ha avuta un'altra, che ancora oggi lui traffica in sistemi di ogni sorta, sia sull'usura con Maurizio Barberio, Crivaro Antonio e con altri, poi avendo vicino sempre Giovanni Abramo, poi da quando Abramo si è sposato con la Grande Aracri, ha avuto sempre un rapporto privilegiato con i massimi elementi del sistema 'ndranghetistico.

Muto Luigi è pertanto uno ndranghetista moderno ma rispetta le gerarchie e viene

La "filosofia" esposta da Valerio è oggetto di richiesta di chiarimenti che Valerio fornisce con esempi riferiti a vicende concrete del processo già esaminate

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, guardi le faccio un esempio, un dato di fatto reale e concreto, vede quando lascio andare Blasco con Giglio, so che sta facendo qualcosa alle mie spalle, ma lo lascio andare tanto che mi frega, andare a rompere in quel momento, non avrei preso nulla, solo la soddisfazione di avere preso Blasco e Giglio con le mani nella marmellata, invece lì ho lasciato andare, crea non ti preoccupare, tutt'al più puoi mangiare meglio. Anziché magari invitare Cristina, o Karima, o Jasmine, o Angelica alla trattoria, le porta allo Spara Fucile o al Portichetto, mangi meglio? Ma non è un problema, qual è il problema? Però cresci il contenuto che poi un giorno io e te metteremo a posto, come anche con via cugini, il concetto è quello lì, che io rompevo subito su via cugini cosa avrei risolto? Nulla, avremmo avuto ancora un terreno senza nulla sopra, invece facendolo crescere, abbiamo portato la costruzione a finitura quasi, quindi questo è il senso, come con Giglio che cresceva nelle cose e poi sono andato a prendermi 240 mila euro, adesso vieni con me al rogito, non vai con Blasco. Tu con Blasco hai il furbo, va bene, adesso

vieni con me al rogito, l'ha detto anche Giglio che l'ho acchiappato: "vieni qua bello mio, vieni al rogito con me adesso".
PRESIDENTE – Questo l'abbiamo capito, una puntualizzazione le chiedevo con la mia domanda era quella se appunto le persone che avevano polpa da dare, cedono al ricatto e all'estorsione, mentre chi è in difficoltà non ha niente da perdere e intende dire che non gliene frega niente di denunciare, ormai perso per perso denuncia, mentre chi ha della sostanza?
IMPUTATO VALERIO – Ma neanche denuncia, signor per Presidente, perché non ha niente da denunciare, è che Valerio non ha niente da prendere, perché non c'ha nulla in quel momento, però quando ha da perdere, lui ci pensa 4 volte, va bene se ho 1 milione e devo dare 250, piuttosto che perdere il milione do i 250 e me lo levo dalle scatole, se posso usare questo termine, il senso è questo.
Tornando a Muto Luigi Valerio ha confermato che lo stesso "una persona di spicco a livello 'ndranghetistico, è la persona di riferimento con gli altri 3 che ho detto: Crivaro, Sarcone Carmine e Floro Vito Giuliano."
Definisce addiritttura questi quattro come "l'élite della 'ndrangheta" a Reggio Emilia nell'attuale fase storica, e ricorda Che "Tonino ha comprato, hanno già riscattato la casa che avevano pignorata a Cutro, perché avevano all'asta la casa loro, quella paterna, poi Tonino Muto suo fratello, che è Tonino a crapa, ha comprato anche, cioè uno che si può comprare una casa da restaurare e ristrutturarla mentre è in galera, signor Presidente, non è cosa di poco conto".
Ribadisce che specialità dei Muto sono truffe alle istituzioni comunitarie e da qui sottolinea la vastità degli impegni, delle conoscenze e la necessaria compresenza di informatori, abiti professionisti, soci esperti, quali il famoso zio "miliardario" per le truffe in Romania. Ma appunto per questo "Luigi è pienissimo di terreni a Cutro, giusto appunto per prendere i fondi POR, POC e la 488. Praticamente cosa vuole dire? I POR sono i piani operativi regionali, i POC sono i piani operativi comunali, quindi loro spaziano su tutto anche nel terreno incolto prendono 450 euro a ettaro, senza mettere nessuna coltura, pertanto hanno questi mezzi e espedienti per poter crescere e loro crescono e hanno tanto."
Dinanzi all'inattesa rivelazione dell'esistenza di un altro gruppo attivo che si sostituisce al vecchio gruppo detenuto dopo Aemilia nella gestione delle attività e degli affari della cosca in Emilia e a Reggio, il quesito che il tribunale si pone è in che termini si pongano i rapporti tra il vecchio gruppo dirigente dei Sarcone dei Diletto e dei Grande Aracri con questa nouvelle vague rampante ed emergente.
La risposta di Valerio è esauriente ed è evviamente relativa al momento in cui la rende, visto che nei giorni immediatamente successivi nuove indagini hanno modificato ancora la situazione.
IMPUTATO VALERIO – Intanto è familiare, vedi Sarcone Carmine è fratello dei Sarcone Peppe, Nicolino e Gianluigi, quindi il suo è parentelare. Mentre quello di Luigi si è cresciuto con me e poi ha spaziato da solo, quindi è vicino a Crivaro e vicino a Barberio, quello dei Floro Vito è già una famiglia loro, poi si sono imparentati con i Ciampà, con quelli di Scarazze, con i Mattace, veda lei, signor Presidente, poi a colloquio, tant'è che ancora c'è Selvino pure fuori, Giulio/Giuliano, più chiaro di

questo, più diretto nei colloqui si fanno i passaggi di informazioni, addirittura dentro l'aula ce li avete. Voglio dire, cos'altro? Qui di contratti in calce non ce ne sono, però è *palese, evidente il dato di fatto.*
Nessuna contrapposizione quindi con i vertici detenuti ma coordinamento e continuità e soprattutto una serie di indicazioni che chiariscono e riscontarno gli assunti base:
PRESIDENTE – Quello che interessa sapere, lei sa che, secondo l'imputazione, in questa associazione di cui lei ha parlato, ci sono dei capi e organizzatori, che sono individuati in Lamanna, Gualtieri, Sarcone Nicolino e altri. Questi soggetti che attualmente sono detenuti, continuano a avere la direzione del gruppo?
IMPUTATO VALERIO – Continua a avere i rapporti, il consuntivo di quanto succede fuori e a livello strategico, come dire, come mente sono sempre all'interno. C'è Gianluigi che come ha visto in aula stesso, ha la capacità di potere spendere 4 mila e rotti euro, spendibili, che un operaio ci deve lavorare 4 mesi per averli, per renderli spendibili ci vuole un anno, per metterli da parte e renderli spendibili, i 4 mila e 500 euro ci mette 4 mesi per guadagnarli.
PRESIDENTE – A cosa fa riferimento? A quali 4 mila e 500 euro?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PRESIDENTE – Questa questione dei 4 mila e 500 euro a cosa si riferisce?
IMPUTATO VALERIO – C'ero io ancora in udienza, ero nelle gabbie, c'erano da ritirare, come si chiamano, degli audio delle trascrizioni delle telefonate, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ho capito.
IMPUTATO VALERIO – Ha speso subito, tant'è che l'Avvocato subito: "non c'è problema, ho già fatto il bonifico" 4 mila e rotti "mi devono dare i CD".
PRESIDENTE – Chi l'ha fatto questo bonifico?
IMPUTATO VALERIO – Gliel'ha fatto l'Avvocato Stella Pancari, gliel'ha detto in aula, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ma il denaro da chi viene all'origine?
IMPUTATO VALERIO – Certamente non dall'Avvocato, all'Avvocato qualcuno gliel'avrà dato, Gianluigi non poteva perché è in galera, quindi chi gliel'ha dato?
PRESIDENTE – Quindi?
IMPUTATO VALERIO – I fratelli no? Che sono fuori.
PRESIDENTE – Ma è una deduzione o è una cosa che lei sa? È una cosa logica?
IMPUTATO VALERIO – È un dato di fatto, signor Presidente, ero in aula pure io. L'Avvocato addirittura sosteneva che era stato fatto il bonifico, non penso che l'Avvocato abbia sta compiacenza di dare 4 mila e rotti per Gianluigi per prenderli le cose a spese sue, qualcuno ha rifuso quelle spese, no? Ha sostenuto quelle spese, non certamente Valerio e non certamente l'Avvocato. Non solo questo compra Gianluigi, ha fatto altri 4 mila e 500 euro per altri motivi per dei corsi giornalistici, lui spende e spande come se fosse...
PRESIDENTE – Quindi nella sostanza, andando in sintesi lei dice c'è chi opera all'esterno per l'associazione.
IMPUTATO VALERIO – E ancora oggi hanno grosse disponibilità di denaro, spendibili, chi si compra la casa da detenuto, chi svincola, addirittura il Blasco che si va a

riscattare la casa di via Fratelli Bandiera con suoi cognati Michele Dattilo e suo fratello che è in Germania. Signor Presidente, io non lo so o sono fuori io dal mondo o c'è qualche cosa che non funziona.
PRESIDENTE – Valerio, noi le cose le stiamo accertando qui, lei ce le sta raccontando, noi sappiamo quello che dice lei al momento.
IMPUTATO VALERIO – È tutto realistico, voi vedete anche Blasco che si sta, o se non ha già fatto l'operazione, hanno fatto scendere più possibile nell'asta e poi ricomprare o il parente, o il tizio, o il caio, perché lui è ben guidato dal suo commercialista-parente Domenico Ameglio e Turuzzu Ameglio, che sono padre e figlio, che sono suoi parenti, insomma con i parenti si dà da fare.

Le dichiarazioni di Valerio hanno evidente valenza strategica rispetto all'andamento dell'associazione nella fase prolungata delprocesso e permettono di comprendere come amche durante il dibattimento l'associazione continui a operare secondo linee strategiche che attengono sia alla gestione della vicenda processuale che alla prosecuzione delle attività associative esterne al processo. Alla vicenda processuale l'associazione è interessata non tanto con riferimento alle posizioni dei singoli quanto soprattutto nella prospettiva della salvaguardia del gruppo come tale perché l'affermazione della presenza dell'associazione come configurata nel capo 1 renderebbe dal momento successivo ben più semplice per le autorità preposte al contrasto intervenire sulle nuove manifestazioni di mafiosità, esattamente come accade nei territori meridionali nei quali la presenza delle diverse organizzazioni e famiglie mafiose non deve più essere oggetto di prova, in quanto accertato nel corso dei giudizi che hanno appurato presenza, struttura, protagonisti, scopi, modelli operativi. Su questa base probatoria, resa possibile dal 238 bis i nuovi reati compiuti dall'organizzazione sarebbero inquadrabili e leggibili e i nuovi autori legittimamente inseribili come nuove leve di un sodalizio consolidato, pacificamente esistente in permanenza. Al più si dovrebbero seguire evoluzioni e vicende, scissioni, gemmazioni, ristrutturazioni e riarticolazioni ma a partire da una base certa e irrevocabile.
Tutto questo spiega l'attivismo dei leader detenuti e lo scambio continuo con l'esterno verificatosi durante il processo e di cui Valerio dà ampio conto (ma altrettanto riferià il successivo collaboratore Salvatore Muto), oltre ad essere riscontrabile nei diversi momenti della gestione amministrativa del processo stesso.
Valerio ci offre quindi un quadro nitido della capacità dell'organizzazione di operare durante il processo e durante la detenzione degli imputati i quali possono al contempo continuare a gestirel'associazione con l'ausilio di affiliati emergenti, parenti, fiduciari più o meno vicino e altre figure di riferimento interne a tale strategia e al tempo stesso occuparsi dei propri interessi personali.
Da qui la domanda sulla sfilata di parenti e amici (tali qualificatisi) chiamati a testimoniare a discolpa.
Di seguito le rispsoste che al di là dell'oggettiva approssimazione perché si tratta di concentrare in poche battute il senso di vicende complesse e valerio non è ovviamente in grado di sintetizzare in italiano sintatticamente accettabile il senso di tale complessità, rendono chiaro il senso di questo frenetico attivismo all'esterno ma

soprattutto della vastità delle complicità, degli ausili, dei riferimenti professionali sui quali gli associati possono tuttora contare. Il quadro che Valerio riporta, se fosse provato sarebbe assai grave e impone approfondimenti investigativi. Per ciò che concerne il presente giudizio, la tetsimonianza è drimente rispetto a quanto risulta nelle modifiche dei capi d'imputazione che il pm gha ritenuto di apportare dopo le testimonianze di quanti hanno deciso di collaborare a processo ampiamente in corso, modifcando in modo significativo la prospettiva complessiva, aggravandola notevolmente.

PRESIDENTE – Ecco, questi parenti che sono venuti qui a testimoniare, lei cosa ci può dire?
IMPUTATO VALERIO – Che ben suggeriscono, però bisogna capire di quali parenti stiamo parlando, signor Presidente, perché se è il commercialista gli ha fatto fare anche la truffa al Holzbau al Blasco e suo papà, gli facevano fare le false fatturazioni e la truffa al Holzbau, che è una società di Bolzano che gli dava il legno, quindi lui ha preso circa 200 mila euro di legno mandando alle case all'asta degli altri suoi partecipanti al consorzio, perché lui una fatto un po' di trust tra le due società, ecco perché poi gli hanno risucchiato i 209 mila euro della ingiusta detenzione, perché poi aveva messo delle firme a garanzia anche sua moglie, sulla casa e tutto il resto, che oggi si trova trascritta, ma ha sopperito anche a quel problema lì, perché l'ha superato con espedienti e con mezzucci con i parenti, rientrando di nuovo in possesso della casa, sempre con dei soldi.
PRESIDENTE – Quindi dello studio parente che è costituito da...
IMPUTATO VALERIO – Ameglio Domenico, che è un dottore commercialista, lui è quello che suggerisce, il papà è un fatturista, è Cavaliere del Lavoro, però non ha mai fatto un giorno di lavoro, ha sempre fatto fatture, le ha fatte fare, poi suo figlio che è commercialista sa chi e come ha bisogno, tant'è che prepara anche i documenti. In una telefonata addirittura la doveva preparare per me e Brugnano Giuseppe che c'era da fare un mutuo su un soggetto per potere andare al rogito perché lui aveva compromessato con me un appartamento e il Brugnano Giuseppe che poi non è riuscito a concretizzare.
PRESIDENTE – Io mi riferivo, Valerio, a uno studio di commercialista, ora i nomi vediamo un po'...
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PRESIDENTE – Uno studio di Crotone dei commercialisti...
IMPUTATO VALERIO – No, lui ce l'ha in via san Vincenzo.
PRESIDENTE – ... Che hanno lo studio però anche a Parma, hanno deposto alcune udienze fa.
IMPUTATO VALERIO – Quelli sono altri, signor Presidente, quelli sono i Grande.
PRESIDENTE – Che hanno come clienti alcune decine di imprenditori cutresi.
IMPUTATO VALERIO – Ma centinaia e centinaia glielo dico io, loro fanno anche il credito iva.
PRESIDENTE – Ma quindi questo è un altro studio.
IMPUTATO VALERIO – Fanno rimborso iva, studiano talmente tanto che sanno poi come fare poi il rimborso iva con le fatture, che poi gli hanno spiegato una addirittura

vanno a infierire, a interferire anche nell'Inps, fanno anche le assunzioni falsate e poi con il credito iva fanno le assunzioni, pagano le tasse e i contributi sempre con il credito iva falso e inoltre vanno a fare anche dopo otto mesi fanno il licenziamento e prendono anche dall'Inps o Inail, non so quale ente eroga il, come si chiama quando viene licenziato un operaio prende la cassa integrazione. Pigliano pure la cassa integrazione, gli assegni di maternità. L'iva, signor Presidente, è un mondo.

La valutazione dei testimoni tecnici che si sono presentati su richiesta dei difensori deve ovviamente tenere conto di queste accuse che il Valerio muove e rispetto al quale non si è avuta ancora notizia di significative reazioni.

Sta di fatto che questa presa di posizione del Valerio merita un approfondimento per comprendere a fondo la completa struttura dell'associazione che evidentemente non è composta solo da figure come quelle degli odierni imputati, come del resto le definitive condanne di commercialisti professionisti come Clausi e Tattini dimostra.

Su questo profilo del concorso esterno all'associazione di professionisti si deve richiamare la sentenza del GUP e quella della Corte di appello di Bologna che segnalano la gravità della questione. Ma quelle sentenze sono in qualche misura parziali alla stregua di quanto emersoin questo processo raffrontat con le dicharazioni dei nuovi collaboratori

Al di là di queste specifiche figure lil cui ruolo e la cui responsabilità sono conclamate, il tema dei professionisti collegati con l'associazione emerge in modo prepotente dalla testimonianza del Valerio. Ed è del tutto evidente che in relazione alla tipologia di fatti criminosi di cui l'associazione cutrese/emiliana si è resa protagonista l'apporto di competenze tecniche esterne è logicamente fondamentale e immanente, al di là delle specifiche prove che hanno fin qui attinto Clausi e Tattini. Al di là delle singole responsabilità di soggetti non imputati, per l'approfondimento della consistenza operativa di quest'associazione diventa ineludibile l'esame delle risposte di Valerio su questo tema. Essa da conferma di una complessità e di una consistenza che la più fervida fantasia non riesce a immaginare perché ci troviamo di fronte a professionisti al servizio di centinaia di imprenditori affiliati, associati, contigui, inseguiti da indizi e sospetti di appartenenza mafiosa per precedenti propri e/o familiari, assistiti da un congerie di professionisti i cui distinti accedono puntualmente i movimenti e gli insediamenti di questi personaggi la cui attività specializzata nella commissioni di reati di rilevanza economica non si comprende come potesse sfuggire agli occhi attenti ed esperti di un professionista, in molti casi peraltro chiamato a dare supporto proprio rispetto a queste attività. Da qui la moltiplicazione della potenza della consorteria che evidentemente non conta più sulla naturale bravura e capacità organizzativa e imprenditoriale degli associati ma su altri sostegni il cui rilievo, per mantenere in piedi l'intera struttura appare di naturale evidenza.

Chiamato dunque a riferire in generale sul ruolo dei professionisti tecnici nelle principali attività del gruppo Valerio fornisce decisive informazioni, il cui peso specifico sarebbe stato certamente ben più pesante se si fosse potuto disporre di maggior tempo per l'approfondimento di questioni importanti ma non centrali nell'economia del processo e se alle sue parole fosse stato possibile dare un immediato seguito investigativo.

Per non sovrapporre improprie interpretazioni delle stesse citiamo prima le parole del collaboratore nel loro complicato intreccio linguistico:
IMPUTATO VALERIO – Sì, lo faccio veloce veloce, in modo snello. Signor Presidente, cosa succede con la falsa fatturazione? si crea il credito iva, con il credito iva si fanno le compensazioni, io assumo una persona, compenso le tasse con il credito iva che è inesistente di suo, a questo cosa si aggiunge? Che la persona che io assumo sostanzialmente è una mia parente a o la moglie, o la vicina o la signora Pina o la signora Maria, loro magari sono in maternità pigliano pure gli assegni di maternità, se non fa le marchette per una futura pensione oltre a questo che cosa si aggiunge che dopo 7/8 mesi la licenzio e a questo cosa si va a fare? Va a prendere la cassa integrazione, per altri due anni quella persona prende uno stipendio del 80/70%, quindi su questo potete immaginare. Io questo lo stavamo applicando con Sicilia Giovanni, ***soggetto molto vicino Muto Luigi, quindi parlo sempre per inerenza da cui siamo partiti,*** *fui a Casapesenna perché c'erano dei soggetti pseudo commercialisti ma non erano commercialisti che facevano a Casapesenna, lì a Caserta, c'erano dei soggetti che lo facevano, tant'è che anche loro sono stati qua e li conosco bene questi soggetti e si doveva applicare questo metodo di assumere le persone, si prendevano 20/30 marocchini, arabi o soggetti extra comunitari in genere, dopo 8 mesi si licenziavano e loro prendevano la cassa integrazione e davano il contributo, perché avevano preso dei soldini, no? Prendono il mensile e una percentuale la tengono loro e l'altra percentuale la restituiscono. Quindi Luigi con Sicilia Giovanni facevano questo meccanismo qua con questi soggetti di Casapesenna.*
Pare evidente come Valerio ci stia prospettando un grande nuovo filone di frodi allo Stato sociale, relative ai contributi sociali e assicurativi sul lavoro dipendente reso fluido ed elastico, che gli imprenditori mafiosi reggiani hanno individuato ancora una volta grazie a consulenze. E' un'indicazione di fondamentale importanza.
PRESIDENTE – Va bene, andiamo avanti.
IMPUTATO VALERIO – Io stesso ci andai lì, ***per questo le dico, signor Presidente, i commercialisti sono molto abili a creare poi il documentale per arrivare a produrre questo.***
PRESIDENTE – Sì, il dato che interessa per arrivare a capire questo rapporto, questa relazione è se si tratta di una compartecipazione del professionista alle attività delittuose o se si tratta di un mero contributo tecnico inconsapevole, mi pare la conclusione da quello che lei dice.
Valerio non ha incertezze sull'alternativa da percorrere per elidere il ragionevole dubbio che il tribunale doverosamente prospetta:
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no, signor Presidente, loro sono a conoscenza, anzi non solo sono a disposizione ma sono anche propositivi nei sistemi di applicazione, quindi non solo acquisiscono il cliente, propongono, sono propositivi verso il cliente, non il cliente signor Rossi o signor Verdi, ***nel cliente 'ndranghetistico****, poi Ameglio è parente di Blasco, come posso dire,* ***nel commercialista Nardo ci lavora la sorella di Muto Luigi, Caterina, poi posso dirne altri, al momento mi fermo qua*** *ma ci sono altri soggetti che...*
PRESIDENTE – Va bene.

IMPUTATO VALERIO – ... ***Commercialisti che praticano questa metodologia, questi sistemi.***

PRESIDENTE – Va bene, eventualmente l'unica cosa che le potrei chiedere in più su questo argomento, visto che è un soggetto che è coinvolto in questo processo, è venuto qui a deporre, è stato imputato e è stato processato nel rito abbreviato, il commercialista Clausi?

Su Clausi, definitivamente condannato come detto, e sul quale va ribadito il rinvio alla lettura delle sentenze in abbreviato, Valerio non è in grado di aggiungere alcunchè trattandosi di un professionista operante quasi esclusivamente per il Giglio e gruppi limitrofi (Vertinelli, Riillo) lontani da Valerio nella costellazione di gruppi componenti il sistema ndranghetista emiliano he al termine del suo esame ha presentato al tribunale. Valerio insiste invece su un'altra figura di professionista imoegnato con autorevoli esponenti della consorteria. Non ne ricorda inizialmente il cognome e fornisce elementi per giungere all'identificazione: "collaborava presso lo studio Martini, quando lo vidi io ultimamente proprio prima di essere arrestati, tant'è che mi disse, siccome avevo bisogno per una questione mia, mi ha detto: "vieni su che non c'è problema", lì siamo vicino al bar Italia, zona via Emilia san Pietro."

Un'indicazione concludente la fornisce quando "è quello dell'AIER", "romano di origine, Alessandro ma mi sfugge il cognome, era con Gualtieri, diciamo, era proprio il mentore di Gualtieri." Valerio si sta evidentemente riferendo, lo confermerà su contestazione al commercialista Alessandro Palermo, imputato di estorsione aggravata nei confronti dell'imprenditore Fabrizio Maffioletti nel giudizio abbreviato ed assolto. La portata della testimonianza di Valerio, abbinata agli altri elementi raccolti e risultati insufficienti, dà una prospettiva diversa alle azioni di quest'ennesimo professionista a disposizione di molti associati e protagonista dei fatti accertati nell'abbreviato che non hanno portato alla condanna per lo specifico reato per cui era giudicato ma che ne fanno comprendere il grado di compromissione con l'organizzazione: a partire dalla conversazione intercettata in cui Palermo illustra le regole di funzionamento della ndrangheta emiliana e la regola del "fiore all'organizzazione su ogni affare realizzato dagli affiliati, alla partecipazione alla cena politica agli Antichi Sapori con l'avvocato Pagliani, autentico luogo di elaborazione di una strategia politica in favore dell'organizzazione, altri elementi che non è qui il caso di illustrare perché Palermo non è imputato anche se l'unitarietà originaria del processo impone un richiamo della posizione per evitare ulteriori conseguenze della frammentazione della prova che la scissione dei riti provoca inesorabilmente. Il GUP osservava come tali elementi "ancorché possano conferire una certa opacità alla sua figura, non consentono di trarre argomenti idonei a fondare giudizio di colpevolezza dell'imputato Alessandro PALERMO, al di là di ogni ragionevole dubbio."

Su tale stato di cose, Valerio formula i seguenti rilievi che al tribunale preme evidenziare nel ragionamento sui sostegni che la specifica caratteristica dell'organizzazione esige da professionisti esterni:

"È un commercialista ***anche lui di quelli che sanno fare i documenti, era a nostra disposizione, tant'è che si era dato disponibile a me per tutt'altra cosa che non***

***c'entrava nulla con, diciamo era una questione mia personale**, ecco. Quindi una persona molto capace e propositiva."*

Muovendo dalla specifica professionalità di Luigi Muto abbiamo dunque appurato il ruolo decisivo sul piano oggettivo di alcuni professionisti legati allo svolgimento delle tipichè attività dell'organizzazione imprenditoriale emiliana. Il che consente di comprendere l'ampiezza, la complessità e il profondo radicamento di questa consorteria in Emilia Romagna, al di là di ogni ragionevole dubbio e previsione

Si prosegue nella sottoposizione a Valerio di altre foto di personaggi importanti nel contesto associativo:

Foto n.97: riconosce Gaetano Caputo, cugino di Sergio Eugenio. Lo stesso era presente con Vasapollo Pierino nell'episodio che Valerio ha raccontato del danneggiameto della piscina el cengtro fitness

Foto n.98: lo conosce di vista ma non sa dire chi sia

Foto n.99: lo conosce ma non sa dire il nome

Foto n.100: riconosce **Salvatore Muto cl.'77** E' importante riportare ciò che Valerio dice di Salvatore Muto, prima dell'inizio della collaborazione di quest'ultimo. Si tratta del quadro esatto, della posizione, del ruolo e delle funzioni di cui Muto tratterà quando inizierà l acollaborazione. Si deve escludere ovviamente che i collabortori si siano in alcun modo accordati. E si deve escludere che Muto abbia voluto compiacere il Valerio, deponendo in modo assolutamente conforme a questa sua deposizione che tra l'altra Muto arricchirà di una serie inesauribile di dettagli. Oltretutto Muto è assente all'udienza in cui valerio parla di lui. Ritenere che i du abbiamo concordato in carcere la deposizione è del tutto risibile. Non erano nella stessa cella, Valerio ha iniziato a collaborare alcuni mesi prima ed è stato spostato dalla comune detenzione ben prima di Muto; che il progetto della comune collaborazione potesse essere concordato mentre erano detenuti a Reggio Emilia insieme atutti gli altri coimputati è oggettivamente impossibile, allo stato della comune esperienza.

Si deve perciò affermare che ciò che Valerio riferisce di Muto Salvatore costituisce fedele narrazione di ciò che ha visto e vissuto; e la totale conferma che Muto ne darà è da un lato motivo di riscontro della fedeltà della testimonianza di Valerio e dall'altro conferma dell'attendibilità di Muto che ricostruisce la vicenda personale e dell'organizzazione per ciò che lo riguarda in modo del tutto coerente con il precedente racconto di Valerio.

Muto dunque "ha una posizione vicinissima e apicale a Lamanna, cioè vicino a Lamanna in una posizione alta." Riceve le telefonate di Blasco per concordare gli appuntamenti con il Lamanna. In tali relazioni è costantemente presente " a tutto e in tutto." Definizione sintetica: Un cordone ombelicale, un connettore, usiamo tutti i termini che vogliamo, signor Presidente, ma lui è attaccato a Lamanna."

Esegue lavori edili ed emette fatture. Sui proventi Lamanna lucra ricevendo da Lamanna la parte di sua spettanza

Sempre presente negli incontri di Cremona: "io lo vedevo sempre Salvatore. Da quanto tempo è? Io ho conoscenze di lui dal 2010 vicino a Lamanna, da quando poi c'era suo cugino Tonino a crapa."

Muto conosce quindi le vicende più recenti dell'organizzazione gli ultimi anni.

Lamanna ha sostituito Antonio Muto cl. 78 con Salvatore "praticamente si sono passati la mansione."
PRESIDENTE – Sì, va bene. Possiamo proseguire. Pubblico Ministero?
Suo rapporti di Muto con esponenti apicali dell'associazione, Sarcone, Diletto, Blasco, Valerio, e con riferimento al territorio emiliano o alla partecipazioni a riunioni, precisa di averlo visto al Solito posto con Mesiano, ai Laghi di Tibia, al capannone di Blasco e di Sarcone veniva sempre.
Foto n.101: viso noto ma non sa indicare il nome.
Foto n.102: riconosce **Antonio** Muto cl. 55 ma una foto datata crea difficoltà.
Totò Muto è uno del gruppo dei dei "4 amici al bar", "fa la falsa fatturazione, prende i materiali truffati da Salvatore sazizzo sui cantieri e poi li gira, perché sazizzo non li paga loro fanno il pagamento bancario, avviene, poi sazizzo si prende la problematica di non pagare, loro con il contratto che fanno, come se loro avessero pagato da committente all'appaltatore, poi che lui non paga i fornitori il problema diventa di sazizzo e fornitori." Insomma ricettazione di beni truffati con i quali manda avanti i cantieri con notevoli risparmi sui costi, affermazione sul mercato anche grazie alla capcità dell'associazione di proacciare appalti e lavori ai suoi affiliati
Della famiglia Muto si è trattato altrove. Il nostro imputato aveva ottimi rapporti con l'enigmatico isettore Franco Strada al quale dirottò Salvatore sazizzo al quale servivano documenti di favore per la convivente kazaka. Valerio definisce il Muto "persona attiva soprattutto nel movimenti delle persone, poiché sono anche una famiglia molto numerosa, tutti che fanno riferimento a lui come capostipite della famiglia Muto, quindi i fratelli tengono sempre in considerazione e in conto di quanto dice Totò." Abbiamo già visto in che considerazione i frtelli dell'imputato tengono la presenza della mafia, nell'intervista del Resto del carlino di cui si è trattato altrove. Il nostro Totò Muto è in realtà una delle teste pensanti dell'organizzazione e Valerio cerca di tratteggiarne accuratemente questo profilo. E' uno dei vertici del progetto politico di cui abbiamo già riferito; senza esorbitare in presenze pubbliche e pozizioni ufficiali, come i Sarcone o Brescia, il Muto è uno dei principali sostenitori dell'esigenza di costruire un gruppo di pressione politico dintrono al Pagliani o intorno a chiunque altri voglia sostenere la causa degli imprenditori cutresi in cambio di voti e sostegno politico. Percià promuove e partecipa alle riunioni politiche del 2011-2012, a partire da quelle preparatorie nei locali dei Sarcone al blocco Eurospin, Ambiente e Design. In quei locali dove si svolgevano solitamente queste riunioni fiunalizzate a contrastare l'azione del prefetto e le iniziative antimafi che si andavano sviluppando a partire dal 2010, Valerio in una occasione s'imbattè in Alfonso Diletto la" scimmia" che con un marchingegno, in realtà un rilevatore di microspie, cercava di bonificaare i locali dove si sarebbe tenuta una di queste riunioni, una riunione importante per cui ci si preoccupava di prevenire eventuaali intercettazioni con microspie.Valerio sostiene di avere abbandonato quelle riunioni in cui non si poteva parlare per il rischio di microspie. Il Muto era inoltre agli Antichi Sapori, insieme a iaquinta quando Blasco fece l' infelice dichiarazione sulla scomparsa di Sainedda perché anch'egli è parente del sorrentino e a valerio toccò di rimediare la gaffe di Blasco cercando di convincere anche Muto della buona fede di Blasco.

La famiglia Muto era composta da ben cinque fratelli: Rocco, Franco, Cesare e Gaetano, altri due fratelli eranomorti a Reggio Emilia,
Il Muto dentro l'organizzazione aveva un ruolo di spicco perché poteva "movimentare una grossa fetta di persone, soprattutto suoi familiari, lui è uno che quando parla è concreto, sanguigno, genuino, di quelle persone che parlano accorate, sanno, diciamo, perorare la loro idea e il loro fare.". Si capisce perfettamente la potenza di questa grande famiglia con una parentela allargata, diretta da una figura carismatica in grado di tessere relazioni e di creare intorno a sé un grande seguito, mantenendo modi all'antica, parlando poco, tenendo profilo basso ma raccogliendo attorno a sé un consenso tale da renderlo determinante con la forza della famiglia rispetto alle decisioni strategiche del gruppo
Valerio lo definisce come uomo di pubbliche relazioni, intendendo che disponeva di un grande seguito e di numerosi sostenitori per cui era colui che poteva ragionevolmente promettere al Pagliani quel consistente pacchetto di voti che avrebbero dovuto portarlo nel cielo della politica. In questo senso aveva strette relazioni con l'altro uomo delle pubbliche relazioni dellaa cosca quelle rivolte all'esterno e allasocietà più larga, Alfonso paolini con i quali "portavano avanti" idee comuni.
Approfondendo Valerio ne definisce al meglio il ruolo nella fase storica in cui l'associazione è costretta dalla crisi a venire allo scoperto.
Dopo il 2008 gli imprenditori edili cutresi erano tutti in difficoltà. Muto aveva case da vendere e ed era sostenitore della tesi che le cae invendute dovesse acquistarle il Comune: "un'idea come per dire anziché andare a fare edilizia sociale comprate da noi". Si trattava di un progetto abbracciato e fatto proprio da tutti gli associati ed esportato all'esterno ai contigui, ai collusi, all'area grigia a tutti coloro che non avevano difficoltà a stare dalla parte di persone conosciute come appartenenti alla cosca.
Ma il progetto era assai più e rivela la presenza di menti raffinate:
"*tutti quanti avevano un qualcosa da vendere, compreso me, quindi tutti quanti avevamo degli appartamenti invenduti, quindi tutti quanti volevano, cioè era un pensiero portare un politico, ma in verità non era solo questo, che era un fattore principalmente imprenditoriale, ma era nel costruire tra una cosa che era un dato di fatto in quel momento e anche una cosa futura, perché si aveva un politico, si aveva una struttura, un contenitore di voti, che tu puoi spostarlo dove vuoi, oggi è il signor Rossi, domani sarà il signor Verdi, una volta che tu hai risolto delle problematiche quelle persone non ti abbandonano più, in uno stato di bisogno gli hai aiutati, tu ti sei affermato, ti sei accollato degli impegni nei momenti di difficoltà, adesso la mia fedeltà nei tuoi confronti è totale, è ampia su tutto, qualsiasi progetto si sarebbe portato avanti, c'era da votare questo politico, si portava questo politico, c'era da portare l'altro politico si portava l'altro politico.*
E' un'idea che la storia insegna essere ricorrente nelle associazioni di stampo mafioso la cui aspirazione principale è di penetrare nello Stato per disarticolarlo dall'interno, per influenzarne le politiche in senso non ostile alla criminalità organizzata. Tutto ciò si può ottenere se l'organizzazione èin grado di gestire un pacchetto di voti sufficiente a promuovere l'elezione di un politico di riferimento, tale comunque da costituire un appatibile oggetto di scambio con uomini politici disposti a tutto.

Raggiungere una tale soglia critica non è certo semplice ma non vi è dubbio che in quegli anni i mafiosi cutresi di Reggio Emilia e dintorni pensano di sferrare l'assalto al cielo per sottrarsi agli effetti della crisi.
La frenetica attività di quel periodo era quindi funzionale ad aprirsi all'esterno ad inglobare nel progetto quante più persone possibili in modo da rendere sempre più competitiva l'offerta dei cutresi sul mercatopolitico.
Dice Valerio;ì:
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, perché si facevano sti convegni? Ste cene? Ce ne fu anche un'altra con Tiziano Mutti, credo si chiami, che Tonino Muto attaccava, lui era quello che tappezzava anche le pattumiere, pure alle pattumiere per buttare manifesti dappertutto. Ma questi erano motivi e modi, come dire, di far vedere che c'è una presenza forte di persone che hanno ragione di poter dare il voto a uno o all'altro, chi erano i burattinai che muovevano le fila? I 4 amici al bar, erano loro che proponevano e invitavano tutte queste persone.
Antonio Muto era uno dei quattro e sua era quindi la spinta in questa direzione.
Qui si inserisce la strategia parallela di cui Valerio ha parlato in precedenza a proposito dei Diletto e dei Sarcone, di ripulire l'immagine, di presentarsi come imprenditori rifatti capaci di affrontare un discorso pubblico, di rappresentare interessi puliti, quelli degli imprenditori colpiti dalla crisi (e quindi per definizioni lontani dalla mafia, perché se subiscono gli effetti della crisi non possono essere mafiosi che invece sulla crisi speculano) e di proporsi come rappresentanti pubblici nel mercato politico.
Abbiamo già appurato la strumentalità di quest'azione nel momento in cui vi è una seconda strategia parallela che prosegue sottotraccia e che è quella che consente, operando nell'illegalità, di fare affari e profitti nella crisi, nei modi e nelle forme più volte emersi nel corso di questo processo, analizzando i reati di cui si sono resi responsabili la maggior parte degli odierni imputati, essendo le frodi tributarie emerse una parte di quelle effettive.
Valerio ha un'idea precisa sul momento di avvio di questa strategia e sul significato che la crisi del 2008 ha avuto nel processo di progressiva scoperta dell'esistenza dell'organizzazione ndranghetista a Reggio Emilia. Certamente una mafia imprenditrice, quando intorno le opportunità di guadagno si rarefanno, l'attività economica ristagna, le imprese falliscono e sul mercato resistono le imprese mafiose (quelle vere non le cartiere e le altre strumentali alle frodi), l'invisibilità si riduce e chi deve vedere non può più girarsi da un'altra parte:
l'inizio avviene tutto con il periodo della crisi, perché finché non c'era la crisi voi ben notate che era tutto un mondo frenetico, un mondo che ognuno aveva da fare per il suo, tu fai di qua, io faccio di là, tutto a un tratto ci si è trovati incagliati nella circolarità del denaro, nella circolarità delle operazioni da fare, allora lì come per dire fino a adesso che c'erano i soldi la 'ndrangheta non c'era, adesso non ci sono i soldi e la 'ndrangheta arriva, che ci viene a fare la 'ndrangheta? ***È mica vero, vero è che adesso si evidenzia di più il problema prima non c'era il problema perché tutti quanti giravano, tutti quanti erano a disposizione, dimostra di non avere bisogno e tutti quanti ti chiedono se vuoi dell'aiuto, fai vedere che hai bisogno di aiuto e tutti quanti scappano, no? Cosa vuol dire? Che in quel momento che c'era bisogno, loro***

dimostravano che non scappavano, anzi ti risolve il problema, venite con me, che facciamo forza, venite con me che facciamo, quello era un gioco forza, da lì si crea lo spessore e la struttura. *Da quel momento iniziano pure, come dire, alcuni modi di fare e logiche da seguire, perché quello era il momento. (p.34 ud. 17.10.2017)*

In sostanza l'associazione mafiosa coglie nella crisi dal 2008 al 2011 l'opportunità per porsi alla testa degli imprenditori colpiti dalla crisi, per assumere un ruolo pubblico ufficiale a tutela dell'imprenditoria cutrese dell'area grigia, per dimostrare che come l'aveva sostenuta nella fase dell'espansione, permettendo di lucrare procacciando lavoro, agevolando l'evasione fiscale, regolandoil mercato in modo che tutti avessero la loro fetta di guadagno, nella gfase della crisi si propone di porsi come referente politico-sindacale con il doppio scopo di rinnovare la propria immagine e di costruire la linea difensiva, di fronte alla ripresa dell'inizitiva antimafiosa, della camagna antimafia come manovra politica effetto della discriminazione anticutrese imposta dalle imprese reggiane per tenere il mercato nella crisi, espellendo i calabresi. Esattamente la tesi improbabile sostenuta dalla difesa degliimputati durante il processo.

Foto n.103: riconosce il viso ma non sa dire il nome.
Foto n.104. Riconosce Giulio Muto, fratello di una delle vittime dell'omicidio adi cremina alle Colonie padane, che non ha nulla a che fare con i Muto imputati in questo processo
Foto n.105: riconosce Totò Oliverio detto Zimbalitano, fratello di Vito Oliverio. I suoi figli Gianluca e Francesco e Maria hanno fatto da prestanome ai Vertinelli. Si tratta di un cognato dei Vertinelli
Foto n.106: riconosce Antonio Muto cl'78, detto "a crapa", fratello di Luigi e cugino di Salvatore. Ha il grado di camorrista datogli da Lamanna. Anche lui è stato autista di Lamanna e poi è stato sostituito dal cugino Salvatore Muto. È colui che ha acquistato una casa mentre era in carcere e si vantava di stare bene in carcere.
A valerio risulta che operi nel campo delle truffe in ambito agricolo e del latte per prendere i contributi regionali; tramite la moglie e il suo suocero, hanno delle buone conoscenze a livello della burocrazia regionale e romana per acquisire contributi per le aziende agricole fantasma di cuirisultano titolari; sua moglie ha un'azienda agricola, ma non sa nemmeno dov'è l'azienda agricola; hanno dei terreni alla Palombella; acquistano terreni; con i fondi che percepiscono reinvestono in terreni incolti "che la gente non sa cosa farsene, loro stanno acquistando, stanno incrementando quello che per gli altri è un peso loro lo acquistano e lo sanno fare fruttare o delle colture o con gli animali o anche incolti diventa denaro per loro, non è mai una perdita." Corentemente con iltipo di reati che gli vengono contestati, valerio conferma che Muto è un soggetto che esercita il metodo mafioso, si avvale dell'intimidazione tipica mafiosa ed è uno che "non ha paura di tirare fuori gli artigli". Antonino spendeva la sua qualifica di camorrista ed era vicino a tutti i vertici della cosca.
L'esercizio del metodo mafioso non è un'opinione di Valerio ma un "un dato di fatto."
Nel dare corso a questi "dati di fatto" Valerio delinea la figura di uno ndranghetista a tutto tondo:

PRESIDENTE – Qual è il dato di fatto che supporta questa affermazione? Ha assistito lei a degli episodi?
IMPUTATO VALERIO – Lui era pure in contatto con me, Tonino Muto, signor Presidente, lui prima che, diciamo, nel 2009/2010 era tutti i giorni con me, era sempre vicino a me, ***nel periodo che è uscito Grande Aracri era lui che andava e teneva i rapporti tra me e lui, tant'è che mi chiama e mi dice: "guarda che ti vuole parlare".***
PRESIDENTE – Essere vicino a lei cosa intende in risposta alla mia domanda? Cioè era compartecipe delle sue attività violente, estorsive?
IMPUTATO VALERIO – Certo, come no. Come ho detto la volta scorso faceva le truffe alle assicurazioni.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Con Naddeo ne abbiamo fatte diverse sia per atti vandalici, sia per falsi incidenti, di ogni... Poi hanno avuto una disquisizione, una discussione e hanno litigato con Naddeo, ma inizialmente i rapporti con Naddeo erano di collaborazione reciproca.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – ***Lui faceva usura insieme col fratello, presta i soldi, per recuperarli va lui a muso duro e li recupera.***
PRESIDENTE – Quindi per recuperare l'usura che sistemi adoperava? Per recuperare il denaro dato a usura?
IMPUTATO VALERIO – ***Tonino l'avete visto quant'è, signor Presidente? Non c'è bisogno di... Quando si presenta Tonino è bello imponente quindi...***
PRESIDENTE – E l'appartenenza? Dica lei qual era la posizione nell'associazione? Era in qualche misura annunciata?
IMPUTATO VALERIO – Ha il grado di camorrista.
PRESIDENTE – Sì, ha il grado di camorrista, la spendeva questa posizione? La faceva valere?
IMPUTATO VALERIO – ***Certo che la spende, lui è vicino a Giovanni Abramo, vicino a me, vicino a Franco Lamanna, vicino a suo fratello, vicino a Michele Colacino, vicino a chi più? Presidente, se non è ben spesa così?***
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – ***Ai massimi, voglio dire.***
PRESIDENTE – È necessario che lei sia il più specifico possibile, quindi noi le domande gliele dobbiamo fare.
IMPUTATO VALERIO – Ci mancherebbe altro, io le sto rispondendo, signor Presidente, ***lui è ben inserito, va a incendiare la macchina poi di Michele Colacino con Caporale Salvatore, lui era una persona anche azionista.***
PRESIDENTE – Questa informazione? Fonte diretta o de relato?
IMPUTATO VALERIO – ***Direttamente da lui....***
Valerio procede quindi ad altri riconoscimento con annessa descrizione delle caratteristiche distintive e rilevanti ai fini della prova del capo 1 e della partecipazione associativa.
Foto n.107: non lo riconosce

Foto n.108: riconosce il cognato di Giglio e cugino di Cortese Giovanni Procopio. Lo stesso è stato titolare della GIMAR con funzione di mero prestanome anche se poi utilizzò la società per la falsa fatturazione.
Questa ricognizione dà l'occasione a Valerio di precisare con forza il suo essere del tutto autonomo all'interno dell'autonoma consorteria emiliana. La puntualizzazione scaturisce dal racconto di una riunione avanti al Grande Aracri voluta dai Brugnano in merito alla ripartizione degli utili della GIMAR. Sul punto si era pronunciato Lamanna dando ragione a Valerio. Viceversa Grande Aracri smentì il referente emiliano e venne incontro alle istanze degli altri, in tal mondo violando le regole ndrnghetiste che gli avrebbero imposto di non smentire le decisioni dei suoi luogotenenti Lamanna e Valerio. Valerio si offese molto e se ne lamentò con la moglie del grande Aracri ivi presente che confermò di nin riconoscere più il marito. Nella riunione si era inserito anche Raffaele Oppido che aveva avanzato delle pretese pure esse accolte.
La contrarietà di Valerio si espresse nei giorni successivi quando egli rivendicò violentemente su Oppido, sfidando le decisioni di Grande Aracri, la sua autonomia e il suo potere autonomo in Emilia:
quando venni su a Raffaele Oppido, perché si sono arrogati la confidenza: 1 di non tenere conto di Lamanna, 2 di metterci davanti, soprattutto quello che stavo dicendo io che era giusto quello che dicevo io. L'Oppido che siccome aveva proposto alcune cose, si stava pigliando quella confidenza in più che non doveva prendersi, a quel punto io non risposi, quando venni su pigliai con la mazza da baseball il Raffaele Oppido, come per dire, ***giù può dire quello che vuole lui, su non comanda più lui, qua su comando io, dico io quello che devo fare, perché io ho, come dire, datomi proprio da lui, quello statuto speciale****, che ero autonomo nell'autonomia stessa, come lo Stato di San Marino o lo Stato del Vaticano, nell'Italia ci sono 2 stati, avevo quell'autonomia all'interno, quando andai a Verona, davanti alla Polizia, lì vicino al casello di Verona est, proprio sotto alle telecamere della Polizia, c'era pure una macchina, lo pigliai con la mazza da baseball, gli diedi con la mazza da baseball in faccia, lui si parò con i gomiti e la seconda mazzata si buttò all'indietro e presi il piantone del coso,* ***questo in risposta di quello che doveva essere, avevo detto che era in quel modo e doveva andare in quel modo, portati da Lamanna doveva essere in quel modo e ancora loro avevano eccepito che così non era, che loro potessero essere capi di Capo Colonna, giù Grande Aracri gli poteva dire e far fare quello che volevano, su non era cosa loro.***
Questi passaggi corrispondono perfettamente a quanto abbiamo definitivamente appurato sulle regole che disciplinano i rapporti tra le due organizzazioni quella cutrese e quella emiliana
Foto n.109: riconosce il viso ma non sa dire il nome
Foto n.110: riconosce il viso ma non sa dire il nome
Foto n.111: riconosce tale tambaro ma sbaglia.

Controllo del territorio

Foto n.112: riconosce Alfonso Paolini, di cui ha già ampiamente parlato. È uno dei quattro amici al bar, onnipresente su tutto. Sulla vicenda dalla gaurdiania assunta da Paolini al supermercato Le Vele in costruzione a Parma, Valerio ha riferito di non sapere per chi lo stesso agisse.

L'individuazione fotografica di Alfonso Paolini e la vicenda della sua guardiania al supermercato in costruzione permette di rivolgere a Valerio domande su quella che è una tipica attività delle organizzazioni di stampo mafioso e che marcano il controllo del territorio.
Anche questo sondaggio, uno dei più rilevanti per segnalare la presenza o meno di un'organizzazione mafiosa al nord, riceve piena e totale conferma dal Valerio che fornisce soprattutto un collegamento tra la suituazione attuale e quelle definitivamente accertata nel processo e nellasentenza Edilpiovra, così da dimostrare come un controllo del territorio eisstesse anche in quel tempo e da parte di quella associazione e si è trasferita totalmente come attività programmatica della presente associazione che di quell'altra ha ereditato metodi tecniche e personaggi di riferimento per attuare il controllo stesso
Con l'assunzione della guardiania alle Vele da parte del Paolini è in realtàl'intera associazione che scende in campo agevolando il Paolini che viene retribuito come e l'appalto della sorveglianza fosse assegnato a una società di vigilanza.
Ed infatti all'ovvia domanda sulle risorse su cui Paolini può contare per esercitare la guardianìa la risposta di Valerio è convincente:
Paolini "è un antifurto, stavo cercando il termine giusto, è un antifurto?"
Un antifurto umano. E come riesce a allontanare i ladri un antifurto umano?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, c'è bisogno? Sanno chi è, poi oggi passa questo, passa quello a trovarlo di modo che capiscono che.
PRESIDENTE – "passa questo, passa quello" cosa dice? Passano soggetti appartenenti all'associazione?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, ma ci sono le telefonate, signor Presidente, che parlano chiaro. Magari lei non lo sa, giustamente glielo sto dicendo io, quindi ci sono gli altri che passano a turno, chi va per un modo, chi va per un altro, chi per compagnia, chi per far vedere che movimento lì attorno c'è.
Nel territorio nell'ambiente si diffondeva la voce che quello era un cantiere protetto dalla ndrangheta. Bastava questo a tenere lontano i piccoli criminali.
Un'associazione come questa, traente profitti da complesse attività imprenditoriali, costituita da imprenditori e da manovalanza occupata in attivitò collaterali a quelle di impresa (prestanomi, prenditori e portatori di somme di denaro contante, risolutori di controverie economiche e imprenditoriali ecc.) non era interessata in principalità a svolgere un'attività a basso valore aggiunto quale la protezione della proprietà e dei cantieri. Nondimeno un'esigenza di controllo del territorio a livello di base della conoscenza dei movimenti della criminalità comune e della protezione dei cantieri d'interesse era comunque presente.
Di fronte a questa tipica, tradizionale attività di un'organizzazione di stampo mafiosa, secondo alcuni studiosi definita come "industria della protezione privata", anche la nostra associazione assume una posizione, anche se dobbiamo ricordare come il furto e il danneggiamento fossero ordinari metodi di regolazione delle controversie interne.
Valerio esclude quindi che le attività di protezione costituissero il focus dell'azione del gruppo e tuttavia c'erano dei casi in cui si riteneva necessario ricorrere alla protezione e questa veniva concessa in quanto se ne valutava uno specifico interesse

dell'associazione. Chi assume Alfonso Paolini lo fa perché vuole quel tipo di protezione contro un certo tipo di criminalità quale può essere una banda di rumeni o di moldavi. La protezione moderna d'altra parte non è una forma di estorsione, non è il prezzo per non subire danni ai cantieri. Questo tipo di protezione non esiste più. Esiste invece una sorta di accordo globale dentro il quale si inserisce anche la protezione:

IMPUTATO VALERIO – Sì, ho capito, signor Presidente, intesa in quel senso che vado io e mi piglio i 1000 euro non esiste più da un bel pezzo questo ragionamento, però che ti faccio fare la fattura, che ti do il lavoro, che ti do l'infisso, che ti do il pavimento, oggi è questa la protezione che uno si prende, anziché andare dal signor Verdi, vado dalla persona...

PRESIDENTE – Che mi assicura la protezione.

IMPUTATO VALERIO – ... Oltretutto mi fa un buon prezzo magari, questa è una forma di protezione. ***È chiaro che se vado io su un cantiere, un altro non ci va a rubare, signor Presidente, è lampante il ragionamento.***

....

IMPUTATO VALERIO – ***Se ci va Valerio a fornire il ponteggio è chiaro che un altro non ci va a rubare dentro, se ci va un Blasco a fare il tetto un altro non ci va a rompere e prendere gli attrezzi.***

L'evolversi in Emilia dell'industria della protezione da rudimentale guardianìa in pacchetto di servizi in subappalto è delineato in modo chiaro. Resta da puntualizzare come possa un'organizzazione che non opera sul terreno proprio tradizionale in cui tutto si conosce, attuare un servizio come quello indicato in una realtà complessa e variegata come quella emigrata dove oltretutto forte è la compresenza di gruppi criminali indipendenti.

Dalla risposya di valerio comprendiamo quanto forte ed evoluta sia diventata l'organizzazione dei calabresi in Emilia Romagna negli ultimi decenni come essa sia cresciuta anche grazie a un fattore ignorato, sottovalutato, addirittura negato dagli scienziati che dei fenomeni di transmanza della criminalità organizzata dal sud al nord si sono occupati. Ed infatti proprio le caratteristiche di un'organizzazione di questo tipo impongono inevitabilmente un qualche rapporto di controllo ed egemonia criminale sul territorio.

Come fanno i calabresi a non subire l'azione dei gruppi organizzati stranieri? Dei rumeni, dei moldavi, degli albanesi, a contrallarla e a tenerla a distanza dai propri interessi vitali, a disciplinarla in certa misura, come si conviene a una vera e propria organizzazione mafiosa?

La risposta è completa e soddisfa le esigenze di conoscenza.

IMPUTATO VALERIO – Se dovesse succedere, stavo arrivando lì, mi ha interrotto sul se. Se dovesse succedere che ci va il rumeno o che ci va il moldavo, ***noi abbiamo conoscenza dei rumeni, abbiamo conoscenza del moldavo, abbiamo conoscenza, poi può capitare anche quello che non ci si riesce, che è magari lo scappato di casa che non ha legami con nessuno e lì si fa fatica****. Però* ***se non è uno scappato di casa****, che ha un legame con qualcuno, dove sono gli attrezzi o quello, il recupero succede, come io quando in Edilpiovra gli ho fatto recuperare il mezzo a tartaricchio dagli Amato,*

quello è un dato di fatto, io ho fatto girare per una giornata intera tartaricchio con Salvatore Procopio, quando loro non sono riusciti, ***gli ho dato dimostrazione a tartaricchio che è mio cugino, gli ho fatto vedere come in un attimo gli posso risolvere la questione,*** *c'ero pure io in macchina, abbiamo girato, abbiamo fatto, abbiamo scancherato, io stavo zitto, quando è stato il momento, gli ho detto: "in un attimo ti risolvo la problematica", sono andato da Amedeo: "Amedeo vedi che manca così e così", m'ha detto: "(inc.) tuo cugino", "sì è mio cugino" e abbiamo risolto la questione. In un'altra occasione sempre con i Muto ma questo è precedente a Edilpiovra, gli erano spariti 2 camion da dentro il deposito, dove avevano i camion, li hanno poi ritrovati, però loro volevano sapere chi da dentro avevano come serpe in seno e quando andai da Amedeo, anche in quel caso lì andai da Amedeo, lui mi disse: "Tonino, io so chi è, però...", gli ho detto: "non ti preoccupare, lo dici a me, io faccio intendere a loro da chi si devono guardare", Amedeo mi disse chi era, quando gli dissi a Tonino Muto '71 chi era, all'inizio era incredulo, dice: "ma questo è mio compare", "ma secondo te io non lo conosco il tuo compare? È fatto così, così, così e così?", "sì", "porta na catena grossa grossa di capelli, è così?", "sì", "e la tua attenzione è quella", rimase scioccato pure Tonino.* ***Questo vuole dire avere contatti, avere legami e questo aiuta poi a trovare, a sistemare e fare da (inc.).***

Questo passaggio smentisce e contraddice le teorie su un controllo del territorio lasco dei calabresi a Reggio Emilia e dintorni. Abbiamo invece conferma che questo controllo è a tutto campo e va dal basso della criminalità comune, all'alto della conoscenza dei movimenti della polizia e delle forze istituzionali. Il tutto col supporto di specialisti, professionisti, imprenditori e tecnici. E' un controllo totale nel quale ci si deve guardare solo della presenza di sbandati incontrollabili, o di qualche funzionario pubblico ligio al proprio dovere di cui non vi è stata tuttavia una presenza capillare in questi anni, alcuni dei quali rimossi o osteggiati ed infini assorbiti nella melassa del quieto vivere (si veda a questo proposito la testimonianza del direttore dell'agenzia del territorio Potito Scalzulli, all'udienza dell'11 gennaio 2018 e dell'assessore Franco Corradini, alla stessa udienza).

PRESIDENTE – Sì, quindi mi pare di capire che lei, voi, questo gruppo di cui lei parla, è in grado di avere informazioni, conoscenze, di svolgere investigazioni sul territorio, per capire anche quali sono gli elementi della criminalità comune che operano sul terreno?

IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente, se è legata a una qualche struttura, se poi è lo scappato di casa che va a rubare la tanica di gasolio, quello si fa fatica a capire chi è, però se una persona che è legata alla struttura, ribadisco.

PRESIDENTE – Comunque c'è un'attività di indagine, investigativa, rispetto alla criminalità comune?

IMPUTATO VALERIO – ***Ma sappiamo anche a chi rivolgerci quando manca un... Se manca per dire una macchina sappiamo da chi andare, se manca un che ne so, un macchinario so da chi andare, se manca...***

Tutto ciò comporta una precisa divisione dei compiti e regole imposte dal gruppo egemone, i caabresi:

PRESIDENTE – Ho capito benissimo, mi dica una cosa, quali sono i rapporti tra il gruppo di cui sta parlando, l'associazione e le associazioni, i gruppi di criminalità comune che operano sul territorio? C'è una divisione di compiti? C'è una gerarchia? C'è una regolamentazione di confini? Cosa possono fare gli uni? Cosa potete fare voi? Ci sono alleanze? Ci sono accordi?
IMPUTATO VALERIO – Con altri gruppi?
PRESIDENTE – Criminalità comune io dico, che ne so la banda di rumeni, la banda di...
IMPUTATO VALERIO – Con la criminalità comune i rapporti ci sono, signor Presidente, allora le faccio un altro esempio, è un altro dato di fatto, praticamente al Borderline sala scommesse, quella di cui noi abbiamo più volte parlato, chi frequenta lì? La frequentano chi va a rubare, chi spaccia, chi ha la prostituzione, pertanto cosa mi serve a me? Hanno rubato? So a chi rivolgermi. Hanno picchiato una persona che non dovevano picchiare? So a chi rivolgermi, ***certo che c'è, la conoscenza del territorio a quello serve, per dire con gli albanesi c'era Roberto Turrà, che lui aveva conoscenza di tutti, gli serviva una qualche cosa, una qualche informazione, un qualche dato, Roberto vedi che mi serve*** *questo dagli albanesi,* ***Roberto sapeva da chi portarmi.*** *Quegli zingari, per dire c'era uno zingaro che si voleva comprare la mia Porsche, "Robè, tu conosci tutti gli zingari, posso affidare la... ", "sì, però poi se non paga lo dobbiamo ammazzare, perché è un po' difettoso nel pagare", come lo chiamano questo qua? Uno degli zingari che sono vicino a Roncocesi, no budda, non mi ricordo come lo chiamano. Comunque ce ne sono e noi sappiamo dove rivolgerci, signor Presidente...*
PRESIDENTE – Certo.
IMPUTATO VALERIO – ...Quando manca qualcosa.

PRESIDENTE – Per completare questo aspetto della questione, le risulta che ci siano state delle richieste? Che qualcuno, cittadini estranei all'attività criminale, che però si siano rivolti a voi per recuperare refurtiva? Abbiamo alcune situazioni in questo processo ben definite, ma in generale le chiedo, capitava che ci fossero delle persone che si rivolgessero a qualcuno che poi si rivolgeva agli associati, che aveva subito un furto, una violenza?
IMPUTATO VALERIO – È capitato a me un tale Cordua, adesso come fa di nome... Gino Cordua che poi ha costruito a Prato di Correggio proprio dove abita adesso Valerioti Gabriele, l'ha costruito lui, questo Gino Cordua. Gli avevano rubato il camioncino, siccome sazizzo che è un amico di questo Cordua e facevano la falsa fatturazione, lo portò da me e io mi arrabbiai con sazizzo, gli ho detto: "prima tu lo dici a me, poi ti dico io se portarmi direttamente la persona", lui pensava di avere fatto una cosa buona a portarmelo direttamente, gli ho detto: "poi valuto io se la persona può reggere quelle", in effetti a quella persona gli dissi: "io non so niente, non so dove andare, non saprei", davanti a lui non gli feci fare la figura che lui voleva fare, il sazizzo, perché lui voleva fare bella figura perché una persona, perché poi di riflesso ne veniva pure a me della falsa fatturazione, ma in quel momento io gli dissi: "no, io non so dove andare" e rifiutai.

PRESIDENTE – Questo è un esempio che dimostra in negativo quello che lei vuole rappresentare, ha un esempio invece in positivo?
IMPUTATO VALERIO – In positivo glieli ho fatti prima, signor Presidente, gli ho dato indicazione al Tonino Muto chi era la serpe che aveva in seno e era un suo compare, a tartaricchio gli ho fatto dopo che ha girato...
PRESIDENTE – Certo certo, va bene.
IMPUTATO VALERIO – ... Salvatore Procopio una giornata gli ho fatto trovare il camioncino, di altri dati più ce ne sono tantissimi, adesso questi sono i primi che mi vengono, a me proprio direttamente, signor Presidente, certo che ci sono.
Riprende la ricognizione
Foto n.113: non lo riconosce
Foto n.114: non lo riconosce
Foto n.115: non lo riconosce
Foto n. 116: non lo riconosce
Foto n.117: non la riconosce
Foto n.118: Riconosce **Giuseppe Pallone**, che abita vicino a lui a Cutro. È una persona ben inserita nel mondo 'Ndranghetistico che opera su Parma. Valerio comunque non ci ha mai avuto niente a che fare.
Foto n.119: **Richichi Andrea** (Giuseppe), vicino a Bolognino. Valerio lo conosce bene: *Questo è Rechichi Andrea, Giuseppe all'anagrafe, è una persona vicina a Bolognino, una persona che io conosco bene, traffica in droga, era presente quella sera quando Roberto infilò 2 coltellate a dei soggetti campani davanti al...*
PRESIDENTE – Roberto intende Turrà?
IMPUTATO VALERIO – Turrà, Turrà. Davanti al night Golden di Cavriago, è una persona che è disponibile a tutto, è un factotum di Bolognino.
Una conferma indiretta del controllo che l'associazione aveva sul territorio la diponibilità di uomini disposti all'azione e soprattutto il controllo dei principali locali pubblici e notturni, luoghi nei quali era possibile acquisire informazioni e contatti
Foto n.120: **Gianluigi Sarcone**
Foto n. 121: **Pasquale Riillo** riconosciuto nonostante il parrucchino.
Foto n.122: **Rocca Antonio**, battezzato nel capannone di Diletto e con il ruolo di camorrista alla presenza di Valerio, Blasco. Sull'affare delle mattonelle, Valerio riferisce di avere solo visto qualche bancale nel piazzale di Bolognino ma non ne sa nulla.
Foto n.123: non lo riconosce (è Salsi Mirco)
Foto n.124: viso conosciuto ma non da dire il nome
Foto n.125: viso conosciuto ma non lo riconosce
Foto n.126: Riconosce **Giovanni Abramo** detto Crea
Foto n.127: riconosce Serio Luigi, il factotum di Giglio. Soggetto fungeva da geometra interno di Giglio, gli impostava i progetti. È amico di Roberto Turrà e passava allo stesso tutte le informazioni di cui Turrà aveva bisogno. Giglio non riusciva a capire come Valerio venisse a conoscenza di determinati suoi affari riservati. Valerio riceveva le informazione tramite Turrà, il quale le acquisiva da Serio Luigi. Serio Luigi sapeva chi fosse il gruppo con cui collaborava, lo stesso viene da Isola ed è compagno di Turrà

e sa chi è. Serio Luigi conosce benissimo l'appartenenza all'Ndrangheta di Giglio e conosce bene le dinamiche mafiose.
Foto n.128: dice di conoscerlo bene ma non gli viene in mente il nome, anzi dice che è **Domenico Salpietro**, Carabiniere di Reggio Emilia. Presente il giorno del pranzo al maneggio insieme al suo superiore. Valerio lo vedeva spesso.
Si tratta di un altro esempio,noto, di quella fitta rete di relazioni e punti di appoggio di cui l'organizzazione godeva all'interno delle forze di polizia.
Foto n.129: non lo riconosce anche se il viso è noto.
Foto n.130: Riconosce **Nicolino Sarcone**
Foto n.131: riconosce **Graziano Schirone**, l'armiere di Bolognino.
Foto n.132: viso noto ma non lo riconosce
Foto n.133: Riconosce Giovanna Schettini, moglie di Pino Vertinelli
Foto n.134: non lo riconosce ma il viso è noto, anzi Riconosce **Franceso Scida**, di cui ha già parlato
Foto n.135: Riconosce **Giovanni Sicilia**. Un uomo di fiducia. Ne descrive un quadro di soggetto pienamente inserito nell'organizzazione:
*"Giovanni era quello che, diciamo, **il mio cerino d'oro preferito**, era lui che andava a incendiare, quando non ci andavo io che non volevo che si sapesse, magari poteva avere qualche amico fidato, quando non ci andavo io che era mio prettamente, ci mandavo lui. Lui andò a incendiare la macchina di sazizzo, con quella tecnica che gli dissi io della diavolina messa sopra che al rilevamento scientifico non risulta mai niente, cioè non risulta che è atto doloso, tant'è che l'assicurazione gli diede pure i soldi perché la macchina era incendio e furto. E quindi, insomma, gli insegnai come doveva fare, ci andò lui con un soggetto campano. Poi lui è nel campo della falsa fatturazione, ultimamente era vicino a Luigi Muto, quindi sapeva dove metteva il denaro contante..."*
di Foto n.136: lo conosce ma non gli viene il nome
Foto n.137: **Sergio Eugenio**
Foto n.138: non lo riconosce ma è una foto datata (era Sestito Salvatore ma irriconoscibile)
Foto n.139: Riconosce **Silipo Salvatore**. Partecipe dell'associazione con compiti di assoluto rilievo nonostante i quali non è emerso alla ribalta delle indagini, da ciò che ne dice Valerio costituisce un punto di forza dell'organizzazione che anche da questo lato dimostra la sua duttilità e la disponibilità di strumentazione criminale in grado di coprire le esigenze di qualsiasi delitto. Salvatore Silipo gestisce una organizzazione per la produzione di falsi documenti di cui un'organizzazione di imprenditori che deve avere continui contatti con la pubblica amministrazione deve disporre in quantità e diversificati nella qualità:
*Questo è Salvatore Silipo, è colui che gira sempre insieme con Mendicino, soggetto che ha un fratello che gli è sparito per lupara bianca, insieme con un altro soggetto che fa Oliverio di cognome, dei Frilli. È una persona che fa truffe e usura, furti e altro. È una persona che fa parte dell'associazione, alla pari con Mendicino, falsa fatturazione, anzi, su di lui posso aggiungere **che la moglie è capacissima a fare i certificati antimafia, a fare i DURC, a fare falsi documenti CUD, timbri del comune, ha di tutto,***

***ha una tipografia sua**, ha tipo non una zecca perché di soldi non ne so, però ha un laboratorio ben fornito per fare false documentazioni. I DURC, quando uno non ha la posizione con Equitalia o con i pagamenti regolari, ci pensa lui, finanche ai talloncini dell'assicurazione delle macchine, lui e la moglie.*

Foto n.140: non lo riconosce

Foto n.141: Riconosce Antonio Silipo (Pelorosso), soggetto vicino ai Sarcone. Dice che condivide l'ufficio con Nicolino e Beppe Sarcone. Sul piano gerarchico si colloca ai livelli più alti perché è stretto collaboratore e sostenuto dai Sarcone. Pur non avendo un grado formale, Tonino Silipo è un affiliato a tutti gli effetti, sempre a disposizione e introdotto nella Reggio bene a livello di imprenditori.

Cosa rappresenti Antonio Silipo per l'organizzazione e all'interno di questo processo è perfettamente descritto e ormai irrevocabilmente accertato nelle sentenze bolognesimin abbreviato, alle quali si deve necessariamente rinviare.

Struttura non gerarchica ma orizzontale dell'organizzazione emiliana

Foto n.142: Riconosce **Vertinelli Pino**, fratello di Palmo, suocero di Giglio. E' padre di Antonio Vertinelli, genero di Giglio, imputato nel processo Aemilia. Costui continua a distrarre beni e a operare con società sequestrate nonostante le misure adottate. Implicito nel racconto di Valerio che le azioni del giovane siano attuate sotto le direttive del padre, desumibili peraltro dalle intercettazioni telefoniche. Pino e Palmo avevano lo stesso ruolo ed erano fungibili nelle medesime attività. Una persona quindi assai vicina al fratello, ma meno esposta a livello associativo; ne è tuttavia parte nel senso che è in diretto contatto con tutti gli esponenti con lo stesso Valerio ma anche con Blasco, con Bolognino, con Giglio, con Cappa. Cerca di esporsi meno con alcuni ndranghetisti paticolarmente in vista, però nei suoi affari ha a che fare con tutti. A conferma del peso nell'associazione valerio ricorda di un'occasione in cui ebbe un alterco violento con con Blasco, al punto da non avere timore di "buttarlo fuori dal suo ufficio quando con la Karima aveva alzato la voce nell'ufficio di Frassari". Addirittura lo avrebbe peso per allontanarlo. Un gesto che nella simbologia ndranghetista e quivale al marcare il territorio a imporre un rango di parità che si può rivendicare solo con gesti che dimostrino di non avere timore di personaggi come Blasco, con i quali tratta da pari a pari. Valerio descrive Pino Verrtinelli come uno che "non se la fa passare di nessuno. In carcere ha avuto la discussione con Salvatore Muto che è 2 metri, non è che ha paura Pino, è uno che quando è il momento è calmo, tranquillo, pacato ma quando parte Pino... Io lo conosco che ero ragazzino quindi, la prima volta che fui arrestato con lui venni da Cutro, da Crotone partimmo io e lui, e fui arrestato a Reggio Emilia. "

La domanda sulla posizione di Pino Vertinelli nell'organigramma dell'associazione emiliana induce una approfondimento sull'associazione come istituzione caratterizzata da un eleveto livello di "democrazia" interna, a carattere orizzontae e non verticistico non ostante il suo inserimento in un contesto più ampio che si è progressivamente evoluto in ina struttura a livelli in senso verticale. La struttura orizzonatale di cui parla Valerio non esclude peraltro l'esistenza di un vertice rappresentativo e regolatore ma ha funzione strumentale alla penetrazione e al radicamento in terra emiliana.

Partendo da Pino Vertinelli si afferma che il suo rango, come in altri casi è commisurato a quello del fratello, rivestendo quindi la medesima posizione; in questa posizione di

parità partecipano alla falsa fatturazione la fa, alle truffe per l'accaparamento delle materie prime d'impresa, alle truffe con le banche; all'azione coordinata con la restante parte dell'associazione per l'acquisizione di lavori, appalti, imprese di ogni genere.
Datri anche i rapporti familiari, operava in stretta connessione con Pino Giglio. Costui a sua volta faceva direttamente capo a Bolognino e a Nicolino Sarcone, a Blasco Valerio e tutti i soggetti a costoro collegati, secondo una rete di collegamenti e di intrecci che "non è che è gerarchica e verticistica, qua c'è la gerarchia nel parlare" ma nella realtà le relazioni sono intense ma regolate da una forma organizzata dialogante e partecipata, almeno per quanto concerne le figure preminenti; la gerarchia, come abbiamo verificato, riprende poi vigore nei gruppi interni: si pensi al gruppo Bolognino, al gruppo Sarcome, al gruppo Diletto, al gruppo Muto, al Lamanna, al Blasco ecce.
Qui Valerio esplicita ciò a cui ha fatto cenno più volte e cioè che l'organizzazione si strutturava in gruppi familiari o interfamiliari autonomi di pari rango, tra loro coordinati e operanti in rete, tenuti insieme da un centro ordinatore e regolatore, deputato alla risoluzione dei coflitti, alla gestione degli affari comuni, al coordinamento complessivo di tutti i distinti centri di interessi, tenutario della cassa e degli interessi comuni, rappresentativo all'esterno e perciò depositario delle informazioni di specifico rilievo per l'insieme.
Specifica ancora valerio che l'organigramma del gruppo è composto da tante figure rappreentative di sottoinsiemi organizzativi, paralleli e posti tutti sullo stesso piano, senza un vero e proprio vertice e soprattutto senza gerarchie interne a livello dei sottogruppi.
Nello specifico:
lei vede tutte ste persone su una stessa linea, non vede un grado più alto e un grado più basso, proprio appunto per non creare quelle, come dire, antipatie che si possono creare all'interno di un gruppo e già così ci sono, immaginatevi se c'era una questione verticistica che cosa ci sarebbe stato.
PRESIDENTE – Ma questa è una caratteristica?
IMPUTATO VALERIO – Ognuno cerca di prevalere sull'altro, cerca di avere, come dire, più disponibilità, più capacità insomma.
PRESIDENTE – Sì, ma questo è un modo di funzionare, una caratteristica di questa associazione o è un metodo di lavoro, un modo di essere che è anche di altre associazioni 'ndranghetiste?
L'esigenza di non creare un vertice gerarchico-militare scaturicva dalle caratteristiche proprio del territorio nel quale l'organizzazione era inserita e dall'esigenza di mimetizzazione, findamentale per un'organizzazione che opera nel campo degli affari e che fa un uso parsimonioso della violenza e dei reati espropriativi, preferendo operare nell'ombra e nell'assimilazione di segmenti dell'economia legale per la consumazione di frodi e la creazione di cordate affaristiche. Un vertice che avesse accentrato in sé tutto il potere avrebbe da un lato paralizzato il dinamismo e la fantasia affaristica dei componenti del gruppo e al contempo avrebbe costituito una costante tentazione di rivolte violente di scalate al potere che avrebbe immediatamente rivelato in maniera palese la presenza dell'associazione provocando reazioni incompatibili col regolare flusso degli affari. Cocentrare tutto in un solo vertice avrebbe quindi reso visibile

un'organizzazione che invece doveva nelle intenzioni di questi strateghi confondersi nella società reggiana al livello ufficial, mantendo relazioni interne fluide, e agili, per quanto sempre riferite e coordinate da un nucleo ristretto più di servizio che di comando. Un'associazione totalitaria e verticistica era incompatibile con la presenza di più centri di attrazione che esigevano invece di potere lavorare insieme col minor numero di conflitti che erano e sono effettivamente stati i segnali di presenza emersi con forza dal 2010 malgrado i tentativi di sedare e spegnere le cause di conflitto. Nelle intenzioni dei vertici più responsabili la violenza dovev essere misurata e adoperata come extrema ratio. Il che si può propugnare ma difficilmente ottenere in un'organizzazione basata sul culto della forza e sul mito dell'onore e della regolazione finale del conflitto con l'impiego di violenza e astuzia. L'associazione emiliana non aspirava in realtà a "lo stato mafioso" a suon di bombe, omicidi e attentati, come pure era nella natura di questi personaggi, secondo la loro storia e statura criminale; questo tipo di mafia era incompatibile con la realtà reggiana che poteva essere conuistata piuttosto con una coercizione soft e soprattutto con la prova che quella capitale originario di violenza e prestigio criminale accumulato negli anni e nelle connessioni con le vicende calabresi poteva essere di supporto decisivo a una grande fantasia imprenditoriale eversiva sul piano della legalità in ambito economico e del rispetto delle regole di libera concorrenza; ma escluse le bombe e gli omicidi in casa, ogni altra proposta criminale proveniente dagli imprenditori calabresi poteva esserepresa in attenta considerazione, a partire da quei modi spicci di concludere affari, stipulare contratti, elargire prestiti , recuperare crediti, intrattenere relazioni con la burocrazia e le isttuzioni, anche per frodare in termini milionari il fisco e ottenere ampia disponibilità di manodopera disciplinata, obbediente e a buon mercato. Il capitale sociale mafioso costituito dalla fama e dal prestigio criminale del marchio sociale "Cutro" consentiva di aprire ogni porta e questa era una risrsa per molti imprenditori reggiani che su nuna mafia militare avrebero avuto molto da dire ma per una mafia degli affari era disponibili a "bottiglie di champagne per noi che eravamo bravi a stare su questa linea qua, su questa falsa riga, ecco."

L'assenza per tutte queste ragioni di una struttura gerarchico-piramidale non impediva in alcun modo l'organizzazione di una associazione che dei requisiti tipici di tale associazione continuava a dotarsi. Che così sia Valerio lo affaerma innanzitutto richiamando tutta la sua esperienza di membro attivo di questo sodalizio di cui, come visto, conosce tutte le caratteristiche, le sfaccettature, le vicende criminali, ma anche perché, come ha più volte ripetuto, l'assenza di un unico vertice centrale gerarchico atoritario consentiva di sperimentare un altro tipo di organizzazione fondata su regole diverse ma altrettanto efficienti per consentire al gruppo di operare per la presenza di punti di riferimento, di coordinatori, di soggetti che tengono le fila di tutto, sia pure non con poteri di comando

Queste figure esistevano ed erano, come più volte detto, Gianluigi Sarcone e Diletto Alfonso, definiti "i due sommi strateghi e capi". A loro fianco Nicolino Sarcone un capo più tradizionale più conosciuto a livello 'ndranghetistico più conosciuto e titolato " **... quello che ha fatto i fatti, quello che ha la struttura, come dire, di criminale**

ecco, lui è un criminale ma non è da meno Gianluigi, non è da meno lo stesso Diletto o Lamanna o Valerio o Blasco, non sono da meno tutti questi soggetti."
A Nicolino Sarcone è riconosciuto un ruolo di rappresentanza esterna. Il suo prestigio comporta che l'organizzazione in lui si riconosca. E tuttavia Nicolino Sarcone, a parte incarna un modello che lo "stratega" Gianluigi vorrebbe superare nella prospettiva che più volte si è indicata.
Gianluigi ha una visione diversa, "quando tra lui e suo fratello dopo Edilpiovra, che lui non lo poteva, come dire, lo soffriva, perché lui è un vecchio 'ndranghetistico, è un 'ndranghetistico di vecchio stampo il Nicolino, mentre Gianluigi vedeva la 'ndrangheta diversa, quella più, come dire, commerciale, quella che si inseriva nel tessuto sociale reggiano, come la chiamo io: "la 'ndrangheta 4.0"."
Tanto Nicolino Sarcone allunga sulla nuova organizzazione lo stigma derivante to dalla sua pendenza giudiziaria in Edilpiovra, ancora pendente, tanto Gianlugi avrebbe voluto marcare una cesura netta tra le due fasi. E su questo si basa la sua linea difensiva.
La struttura tipica del gruppo emiliano doveva segnare un netto distacco dal passato, a partire dal sua non riconoscibilità attraverso il riferimento comune a un capo che, una volta individuato, percorrendo a ritroso i gradini della scala gerarchica avrebbe portato all'identificazione di tutti i componenti. Il rifiuto di concentrare il potere su un solo soggetto significa non solo prevenire la guerra civile ma mimetizzare l'organizzazione renderla irriconoscibile, in presenza di plurime unità organizzative tra loro interconnesse, ciascuna delle quali, difficilmente collegabile a una centrale unica e difficilmente classificabile come mafiosa in sé. Ed infatti la singola un'unità operativa dedita a una specifica asttività criminosa, in assenza della prova di tutti i collegamenti, frutti di un'indagine, lunga, complessa, faticosa che ha richiesto l'investimento di massicce risorse investigative, richiama più l'idea dell'associazione semplice che quella dell'associazione mafiosa. E l'obiettivo principale degli "strateghi" era appunto nasconderne la mafiosità. Èer metodo, collegamenti, sistema organizzativo profondo, specie di delitti.
Il contributo che Valerio apporta alla conoscenza e alla leggibilità della mafia emiliana è dunque di straordinario valore euristico, non solo completa ma dà una chiave di lettura specifica alla straordinaria messe di acquisizioni investigative che hanno permesso di andare a vedere l'organizzazione là dove non avrebbe voluto essere vista e là dove non sarebbe stata vista senza quella ricerca sistematica e capillare che è stat l'operazione Aemilia: non solo nelle fasi dei reati specifici delle singole unità operative che pure sono state verificate e accertate nella loro gigantesca diffusività (se si cumulano i fatti accertati a Bologna con quelli trattati aReggio Emilia il quadro finale descrive un affresco – absit iniuria verbis- "michelangiolesco"), ma anche e soprattutto nelle fasi, organizzative, di coordinamento, raccordo decisione congiunta, una fase che deve necessariamente sussistere per tenere comunque insieme una serie di gruppi operativi che fanno capo ad unica matrice e per agire con metodo debbono integrarsi e coordinarsi tra loro. In questo senso il rilievo degli incontri delle riunioni, dei pranzi e delle cene che i carabinieri hanno registrato e minuziosamente documentato con tutte le forme della mdoerna investigazione rappresentano una prova irrefutabile.

Riunioni e incontri tanto più necessari se si tiene conto poi della necessità di mantenere e alimentare i contatti con la casa madre cutrese, alla quale presentare i risultati della gestione autonoma e alla quale pagare le "royalties" per l'uso del marchio e con la quale gestire i potenziali affari comuni.
Foto n.143: riconosce **Luigi Silipo**, fratello di Antonio Silipo, di cui ha già lungamente detto. Ne ribadisce la piena appartenenza all'organizzazione per il tramite del fratello.
Foto n.144: Riconosce **Carmine Sarcone**, colui che nell'attualità, secondo Valerio regge l'intero assettoorganizzativo oltre a gestire gli affari di famiglia.
Foto n.145: Riconosce Gennaro "Tuareg" ma non si ricorda il cognome.
Foto n.146: Riconosce **Tang janyao**
Foto n.147: non associa il nome
Foto n.148: è uno dei fratelli **Silipo, Salvatore.**
Foto n.149; riconosce **Beppe Sarcone**, il fratello maggiore. Si occupa di ricettazione, contraffazione macchine (molto abile, è un ex carrozziere) e ha partecipato alla contraffazione della macchina della Polizia per l'omicidio di Ruggero Giuseppe a Brescello
Foto n.150: riconosce **Rocco Tedesco**, colui che ha incendiato la macchina di Rullo (capo 46). Lo stesso Tedesco, che seguiva sempre Valerio, raccontò che furono lui e Sicilia Giovanni a bruciare la macchina. Il movente Valerio lo conosce in modo superficiale, c'entrava una donna e quindi i motivi erano frivoli ed estranei al contesto associativo anche se comunque la vittima, o meglio il fratello della vittima, era un soggetto intraneo o comunque uno che collaborava e perciò i motivi non erano solo esterni all'associazione. Rocco Tedesco era un soggetto a disposizione, conosceva tutti e collaborava con tutti e in particolare con Valerio, Roberto Turrà e Giovanni Sicilia.
Foto n.151: lo conosce bene ma non sa indicare il nome
Foto n.152: riconosce **Soda Salvatore**, soggetto vicino a Mimmo D'Urzo, collabora con Blasco. Ha lavorato per Bianchini. Valerio gli montò un ponteggio all'aeroporto militare a Grosseto e quindi da li nacque la sua pretesa in relazione al capo 53. Su tale vicenda conviene rinviare sia a quanto qui detto prima, sia alla ricostruzione che ne è fatta nella sentenza in ordinario.
Foto n.152: riconosce **Domenico D'Urzo**, originario di Vibo Valentia. Valerio lo accompagnò personalmente da Grande Aracri Nicolino, a cui lo stesso propose un investimento sulla costa dove aveva degli investimenti immobiliari. È vicino a Mancuso e fece conoscere a Valerio delle persone di Roma di un discreto spessore criminale; costoro facevano fideiussioni finanziarie per MEDIAFIN. Valerio condusse indagini in Spagna per questa finanziaria, che voleva aprire una nuova base in Spagna.
Foto n.154: riconosce il figlio di Tonino Silipo, **Silipo Francesco**.Persona a disposizione del padre e, come luigi Silipo, implicato in tutte le vicende in cui è coinvolto il padre Antonio Silipo
Foto n.155: riconosce **Giovanni Tirotta**, fratello di Salvatore Tirotta, implicato in un episodio omiocidiario. Persona operativa a Reggio Emilia, almeno fino al 2015. Il fratello Salvatore si è invece ritirato al sud . Di mestiere,come tutti, fa il muratore.
Foto n. 156: riconosce **Roberto Turrà.** Obbligato il rinvio alla sentenza in abbreviato che ne ha sancito lo spessore criminale e l'appartenenza alla consorteria

Foto n.157: **Tommaso Muto**, papà di Salvatore Muto.
Foto n.158: riconosce **Mario Ursini**, di cui ha già parlato.
Foto n.159: non lo riconosce
Foto n.160: riconosce suo fratello **Valerio Gaetano**
Foto n.161: riconosce **Trento Carlo**, nipote dei Vertinelli per aver sposato Maria Oliverio, soggetto a disposizione dei Vertinelli (prestanome falsa fatturazione).
Foto n.162: riconosce **Valerioti Gabriele**, di cui ha già parlato. Di mestiere carrozziere, traffica in stupefacenti e commetti furti e riciclaggio di automobili. Fa riferimento agli Amato (soprattutto ad Alfredo) e ad Antonino Muto '78, la Crapa. Lo stesso ha contatti anche con Blasco, i Sarcone e, anche se limitatamente, con Valerio. In relazione all'incendio della macchina di Colacino (il secondo incendio, quello contestato in questo processo, quello del 2012) Valerio ha riferito che gli imputati di tale capo si sono attribuiti tale delitto quando Valerio ne parlò con loro in sezione. Valerio non sa chi furono i mandanti ma ha sentito Nicolino in Carcere a Prato dire che i due erano stati gravemente a dire traloro al telefono che "dovevano farsi la doccia"; in tal modo la polizia potè rafforzare il quadro indiziario, intendo la frase come fare l'incendio; da ciò l'opinione di Valerio che il mandante dell'incendio fosse il Sarcone. Valerio ha riferito che Michele Colacino aveva rapporti con Villirillo legati alla falsa fatturazione. Michele Colacino era considerato vicino a Villirillo ma non solo, era vicino e aveva rapporti con tutti: *"Lui aveva rapporti con i massimi esponenti, con Villirillo, con Abramo, con Nicolino Sarcone, con Lamanna, con Grande Aracri, con chi non ha avuto i rapporti Michele Colacino? Con tutti, ed è per questo ha avuto il problema, perché lui non aveva un solo santo, siccome viaggiava con più santi ed allora a qualcuno non è stato bene..., in quel momento, in quel momento, non gli è stato bene quello che ha fatto."*
Sul Circolo Paranà di cui ha già discusso, Valerio ha riferito di azioni di disturbo da parte di Mendicino Alfonso e Silipo Salvatore; dovette intervenire Lamanna. Ci fu un successivo incontro tra Lamanna e Valerio; questi pregò Lamanna di non intervenire su Reggio e che tutte le volte in cui gli riferivano di "disturbi" di considerare che erano riconducibili a lui; al che Lamanna gli disse che poteva fare ciò che voleva perchè a Reggio Emilia era il padrone. Un modo per riconoscerne l'autorevolezza, come del resto aveva fatto il Sarcone in una fase precedente
Foto n.163: lo conosce di viso ma non sa dire il nome
Foto n.164: riconosce il figlio di Palmo Vertinelli, **Vertinelli Giuseppe**. È un soggetto a disposizione del padre ed è intestatario fittizio. Questo ragazzo girava con dei macchinoni fin dai 18 anni.
Non sembra superfluo ricordare il tipo di auto perché oggettivo che tale condotta sia assolutamente sintomatica rispetto a ciò di cui stiamo trattando:
PRESIDENTE – Macchinoni, ci può fare un esempio di questi macchinoni, se lei se li ricorda?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, un Range Rover, un BMW 635, un Ferrari 430, che cosa posso dire...p. 69 ud. 17.10.2017
Foto n.165: Riconosce **Vetere Pierino**. Valerio non ha avuto molti rapporti con lo stesso ma sa che è vicino al gruppo di Cremona (Lamanna) ed è impegnato in false fatturazioni.

Foto n.166: Riconosce **Crivaro Antonio**, personaggio di spicco e che sa muoversi nelle più complicate dinamiche bancarie e di falsa fatturazioni. Si avvaleva di persone che facevano falsi documenti e con questi andava ad aprire moltissime posizioni bancarie.
Non inopportuno completare il quadro di questo personaggio tanto apparentemente defilato quanto centrale in dinamiche criminali evolute; punto di riferimento per i componenti dell'organizzazione, alla quale partecipava nelle forme tipiche dello scambio di favori e di reciproco coinvolgomento in affari per lo più illegali, tanto che Valerio per le sue esigenze si serve doverosamente da lui, secondo le regole della consosrteria del "prima i consociati"
Questo è Crivaro Antonio, personaggio di spicco, persona che sa muoversi, conosce bene le dinamiche in cui si muove, si sa articolare molto bene, sa bene fare le truffe, sa bene fare..., sa preparare i documenti, sa come porsi, conosce bene il mondo delle fideiussioni, soprattutto, diciamo, le dinamiche bancarie, lui è molto abile in questo, è una persona a tutto tondo, tant'è che lui mi insegnava..., o meglio mi chiedeva di prendere l'alcol puro dall'estero e lo zucchero, dice: "Visto che stai facendo l'estero informati su..." ed io avevo trovato sia zucchero che l'alcol, la melassa per poi fare l'alcol puro e lui sui prodotti, diciamo, quelli dove c'era il Monopolio, il gasolio soprattutto, che lui faceva il gasolio insieme con Peppe Costanzo, Giuseppe, il fratello di Saro, in un'occasione a Montecavolo mi faceva presente, appunto, che dei prodotti dove c'è il Monopolio c'è tanto da guadagnare portandoli di contrabbando. Poi le caldaie di via Viganò le acquistavano da lui, materiale idraulico ed elettrico, lui si avvaleva anche di un altro personaggio che sapeva fare la clonazione delle identità delle persone e faceva codice fiscale, patente, poi tutto plastificato ed andava ad aprire i rapporti bancari, mi pare Perilli si faceva chiamare questo signore qua, ma so che non si chiama Perilli, in quel momento si faceva chiamare Perilli, era un soggetto che, insomma... Poi fu arrestato, credo, a Sant'Ilario, sì, avevano una logistica, un punto d'appoggio, dove, appunto, noi andammo lì e comprammo per via Viganò delle caldaie, poi altro materiale, insomma, in giro..., materiali che prendeva dai fornitori, truffavano
Foto n.167: riconosce **Antonio Vetere**, di cui ha già parlato
Foto n.168: riconosce **Salvatore Innocenti**, che è stato un teste. Questo soggetto è quello che riceve i bonifici di tutti e ritira ai bancomat, è quello che, come ha già detto, riusciva a prelevare fino a 180.000 euro al giorno. Questo soggetto è nullafacente e girava per prelevare contanti. Salvatore Innocenti millantava di avere una donna alle poste che le forniva i contanti ma secondo Valerio non era vero perché nessuno fa trovare contanti senza chiedere una provvigione. Da qui un articolato ragionamento sulla corruzione alle poste e su un metodo oggettivamente criminogeno di gestire la movimentazione di denaro contamte da parte delle Poste.
Foto n.169: riconosce **Antonio Vertinelli**, figlio di Giuseppe Vertinelli.
Su questa oersona di cui ha già trattato, Valerio imbastisce un preoccupante discorso che rigiarda la condizione del genere Pino Giglio, collaboratore di giustizia, e i rapporti che il Vertinelli in quanto prossimo congiunto del Vertinelli ha con gli esponenti, essendo d'altro canto figlio di due degli imputati tra i più colpiti dalle dichiarazioni di Giglio. Valerio riferisce che Antonio Vertinelli lavora nel campo dello smaltimento rifiuti. Anch'egli gira con macchine di grossa cilindrata e ha disponibilità di denaro e prima

del pentimento del suocero era ben avviato sul piano criminale. In questo senso richiama la rapina di Pistoia. Inoltre la condizione di genero del collaboratore, contrariamente a ciò che si può credere condizione di privilegio. e oggi, che è genero di Giglio, ha aumentato la sua importanza. Le ragioni sono entrambe inquietanti:
IMPUTATO VALERIO – In questo momento gli giova, signor Presidente, e gli gioverà finché qualcuno non gli farà la proposta: "Me lo porti", "Mi fai sapere dov'è", come gli è stata fatta a Peppe Procopio e successivamente al figlio di Peppe Procopio, a Salvatore Procopio, fu nominato quale capo di Capo Colonna facendo abdicare il padre, ha detronizzato il padre a favore del figlio perché doveva dare delle informazioni su Cortese, e questo l'ho detto più volte, signor Presidente.
PRESIDENTE – Quindi, mi pare di capire, che in questo momento non c'è una reazione, una risposta, da parte dell'associazione nei confronti dei collaboratori..., degli stretti congiunti di Giglio, perché sperano...
IMPUTATO VALERIO – Perché spera di averlo, come dire...
PRESIDENTE – Che prima o poi, insomma, tramite queste persone, di poter arrivare a Giglio per quale scopo?
IMPUTATO VALERIO – Signorsì, eh beh, signor Presidente, a quale scopo? Gli scopi sono molteplici, anche qui, quello che posso desumere io sono due, o per farlo, come dire, ammorbidire su alcune posizioni o per farlo fuori, è semplice, non ci sono...
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Mezze vie.

Foto n.170: riconosce **Villirillo Romolo**
Foto n.171: non la riconosce anche se ne ha parlato.
Foto n.172: riconosce **Vulcano Mario**, persona che fa fatture con tutti, che sa muoversi all'estero, che conosce il presidente dell'Aeroporto di Cracovia. Aveva legato molto con Valerio per via dei comuni interessi polacchi e per imbastire nuove attività in Polonia.
Foto n.173: riconosce **Zang Jangyong**, cinese molto sveglio, dice di non saper parlare l'italiano ma quando c'è da fare affari parla benissimo. Si appoggia ad un notaio di Modena che ben lo consiglia e ha grande disponibilità di prelievo contanti. Lo stesso ha tante attività anche su Milano-
Foto n.174: riconosce **Floro Vito Giuliano**, inserito da lunga data nell'associazione e fratello degli ltri Floro Vito. Gli sono rimasti in mano due importanti "tesoretti", il primo proveniente da Antonio Villirillo e l'altro da Antonio Topino Macrì.
"Tesoretti" in termini non solo di conoscenze ed allargamento degli affari che entrambi avevano a Reggio Emilia e di cui avevano messo a parte il Floro Vito, ma anche il Floro soltanto sapeva degli affari in cui avevano investito prima della loro soppressione; in tal modo tutto è rimasto nelle sue mani.
Foto n.175: Riconosce **Vertinelli Palmo**
Foto n.176: riconosce il viso ma non sa dire il nome
Foto n.177: riconosce **Ermes Ferrari**, reggiano del gruppo di Omar Costi, Gibertini, Formentini. Insieme a Formentini ha svuotato società a Bologna. Valerio collaborò con questo lui in diversi affari e per la costruzione di un centro benessere, che non è oggetto di questo processo. Ermes Ferrari è uno che sa muoversi nel mondo criminale ma è

anche inserito nella Reggio bene. Per Valerio era una spalla formidabile perché in quanto reggiano gli apriva strade che da solo avrebbe fatto fatica a percorrere.
Foto n.178: **Rosario Grande Aracri** fratello di Nicolino
Foto n.179: conosce il viso ma non sa dire il nome
Foto n.180: riconosce **Oppido Domenico**, il protagonista del c.d. affare Oppido
Foto n.181: riconosce Giuseppe Fontana, bancario che ha deposto in agosto a questo processo. Il bancario nipote dell'avv. De Simone che ha avviato l'affare Oppido.
Foto n.182: **Oppido Gaetano**, personaggio che nel corso di una riunione alle Scarazze da n Micolino Grande Aracre subì una violenta repremenda dal boss che minacciò di ucciderlo e gli inferse un terribile schiaffone.
Foto n.183: Riconosce **Ernesco Grande Aracri,** "un altro carro armato questo, un braccio di guerra."
Foto n.184: riconosce **Marcello Vetere** , che si è occupato della costruzione dell'Aqualena con materiali rubati.
Foto n.185: riconosce **Franco Riillo,** fratello di Pasquale, persona che spara. Questo soggetto partecipò con Nicolino Sarcone ad una riunione all'Eurospin,quella relativa al furto dei tetti al Gentile. È vicino a Gianni Mereo (soggetto sardo) e a Turrà Roberto.
Foto n.186: Riconosce **Giovanni Vecchi**. Valerio conosce di riflesso e non direttamente; lo ha conosciuto durante il dibattimento. Diletto, Girolamo Rondinelli, Tonino Papaleo, Giancarlo Cavicchioli e altri stavano svuotando la società CAVICCHIOLI e nell'occasione si inserì anche Valerio in qualità di rappresentante della Sogeco. Nello svuotare la Cavicchioli, Valerio si concentrò su dei pannelli modulari per creare dei container, il cui utente finale alla fine fu Vecchi. In merito a tale vicenda della Cavicchioli Valerio ha riferito che si trattò di una truffa che riguardava l'acquisto e il successivo invio in uno stato africano di strutture modulari, che dovevano servire come casette, mense, uffici, probabilmente per una qualche installazione militare. Valerio dice che in questa truffa erano coinvolti Rondelli Girolamo, Diletto Alfonso, Turrà Roberto, Romano Giuseppe, Mancuso Vincenzo, i titolari della Cavicchioli S.p.A., due dipendenti ed un altro uomo di nome Luigi. In pratica, secondo la ricostruzione di Valerio, Romano Giuseppe aveva il contatto in Africa, nel senso che aveva vinto un appalto in uno stato africano per la fornitura di strutture modulari. La truffa doveva compiersi utilizzando la Cavicchioli S.p.A., una società conosciuta da Valerio, perché aveva collaborato con la L.G. Ponteggi, società prossima al fallimento. Di conseguenza il Romano, che aveva l'incarico di svuotare la società prima del fallimento, era stato un po' il collettore di questa attività. Vengono ordinate le casette col proposito di nin pagarle; la parte di Valerio doveva essere corrisposta con la dazione di diciotto di queste strutture modulari, due delle quali le aveva anche promesse in regalo a Grande Aracri Nicolino ed Ernesto. Nel momento in cui queste casette arrivano alla Cavicchioli, per il tramite di Romano Giuseppe, Valerio si interessò, per cercare di capire dove fossero, perché voleva evidentemente acquisire subito quelle che gli erano state promesse prima che fossero trasferite in Africa. Non ci riuscì fino a quando insieme a Turrà si recò presso l'abitazione di Romano Giuseppe per ottenere chiarimenti. In quel frangente Valerio racconta che Turrà si era molto arrabbiato, tanto che addirittura stava scavalcando la recinzione, si stava arrampicando su una grondaia,

per entrare in casa. All'arrivo di Diletto che, secondo il racconto di Valerio, abitava di fronte a Romano, l'azione fu bloccata perché Diletto si impegnò a chiarire la questione. In effetti. attraverso l'intercessione indiretta di Grande Aracri Nicolino, intervento attuato, secondo Valerio, per il tramite della moglie Mauro Giuseppina, Valerio riesce ad ottenere da parte di Romano Giuseppe un bonifico, a pagamento appunto delle sue spettanze, della quota di utile derivante da questa truffa, pari a circa 44.000 euro, bonificati sul suo conto personale. Oltre ai 44.000 euro che Valerio riceve, la parte restante complessiva, ammontante a circa 12 o 13.000 euro, gli era stata poi versata, attraverso due assegni ricevuti, tramite Rondinelli Girolamo, da Mancuso Vincenzo. Questi assegni, stando alla ricostruzione di Valerio, erano stati poi incassati presso un conto corrente, riconducibile a Turrà, in una banca di via Samoggia a Reggio Emilia, di fronte al Bar Florida .

Foto n.187: viso noto ma non lo riconosce

Foto n.188: non lo riconosce

Foto n.189: non lo riconosce

Foto n.190: Giuseppe Procopio

Foto n.191: Riconosce **Haddad Ezzedine Michele detto Tunisino.**

Finito il riconoscimento, il PM ha dato atto dell'assenza di contestazioni da svlgere rispetto ai mancati riconoscimento.

Sono state quindi sottoposta di nuovo al Valerio le foto non riconosciute con indicazione dei nomi per comprendere se il mancato riconoscimento fotografico si può giustificare, a fronte di una effettiva conoscenza, in base al nome.

Indicati i nomi delle persone non riconosciute si sono ottenuti i seguentirisultati:

foto 3: **Bianchini Alessandra**, sulla quale Valerio nulla ha da dire.

Foto n.4: **Battaglia Pasquale** Valerio dihiara di conoscerlo e di essere stato a pranzo con questa persona agli Antichi Sapori; afferma che la foto non corrisponde al suo ricordodi persona con più capelli e di carnagione più scura. La prova dell'effettiva conoscenza risiede nel video della riunione in questione del 30 giugno in cui Valerio e Battaglia sono insieme ad altra gente. Valerio non aveva rapporti con Battaglia ma sa che era vicino a Mancuso, a Villirillo e a Cappa.

Foto n. 8: la foto (molto sbiadita e trae in inganno, secondo Valerio) ritrae **Belfiore Francesco.** Valerio ha dichiarato che è fratello di Carmine Belfiore e che lo conosce fin da ragazzino. Valerio non ha avuto particolari rapporti con Francesco Belfiore ma lo ha incontrato tante volte con Carmine Belfiore. Questo soggetto è vicino al gruppo Brescello ed è parente dei Grande Aracri e di Iaquinta

Foto n.10: si dà atto che si tratta di **Bolognino Domenico.** Valerio ha riferito di non conoscerlo

Foto n. 11: **Belfiore Giuseppe** cl.56. Valerio non lo conosce

Foto n.12: si dà atto che si tratta di **Bianchini Nicola.**

Foto n. 14: si dà atto che si tratta di soggetto deceduto

Foto n. 17: **Bolognino Katianna**, figlia di Michele Bolognino. Valerio la conosce, l'ha sempre vista al bar e anche in aula ma sostiene che alla foto non l'avrebbe mai riconosciuta.

Foto n. 18: di **Achilli Simona**. Valerio non sa chi sia.

Foto n. 25: **Arcuri Rosario**. Valerio dichiara di conoscerlo ma la foto non corrisponde ai ricordi. Valerio riferisce che è un soggetto che vive a Cutro ed è colui che ha chiamato in causa con riferimento ad altra vicenda con Luigi Muto. Foto n. 30: si dà atto che si tratta di Bonazzi Andrea, valerio non sa chi sia

Foto n. 31; **Braga Bruna**. Valerio l'ha vista in aula e almeno due volte seduta di fianco a Bolognino e Bianchini nell'ufficio di Bolognino. Braga Bruna era sempre al fianco del marito e Valerio l'avrà vista un paio di volte a riunioni con Bolognino e comunque nel contesto del capo 53.

Foto n. 35: **Colacino Salvatore cl.73**. Valerio non sa chi sia

Foto n. 36: **Croci Deborah**. Valerio ha riferito di non conoscere nessuna Croci Deborah ma conosce Costa Debora, di cui ha parlato.

Foto n. 37: **Costi Omar**. Valerio non lo ha riconosciuto in fotografia nonostante lo abbia visto per un anno e mezzo in aula durante il processo. Ciò depone per la sincerità della deposizione anche perché ha detto che se anche lavese associato la foto alla persona in aula avrebbe confermato di avere conosciuto Costi solo indirettamente; non lo aveva mai visto in precedenza ma lo conosceva attraverso i racconti di Ermes Ferrari. Quando Valerio ha parlato di Costi ha sempre riferito de relato su informazioni ricevute dal Silipo o da Ermes Ferrari.

Foto n.39: è **Curcio Giuseppe**. Valerio lo conosce, suocero di Giglio, lo incontrava sporadicamente. Lo incontrava spesso da ragazzino. Curcio era a disposizione di Giglio e in particolare faceva il prestanome, gli ritirava denaro e faceva quanto Giglio gli chiedeva.

Foto n. 41: **Debbi Giuliano**. Valerio ha chiarito di non conoscerlo direttamente ma tramite Ermes Ferrari e Fabrizio Caselli. Le cose riferite a proposito di Debbi sono state a lui riferite da Ermes. Valerio gli ha parlato una volta al telefono in relazione al centro benessere su Modena.

Foto n. 44: soggetto albanese con cui Valerio non ha mai avuto contatti. Era vicino a Gualtieri

Foto n.45: Ferrari Aldo Pietro, Valerio andò sotto il suo ufficio con Blasco, Gualtieri e altri ma poi non lo incontrò perché dovette andare a fare delle altre commissioni con Gualtieri. Costoro si recarono da lui per farsi rilasciare delle fideiussioni e delle garanzie.

Foto n. 48: Divia Francesco. Valerio lo ha visto più volte e lo conosce come un imbianchino. Di più non sa dire se non che aveva sempre bisogno di denaro ed era nel giro delle usure, essendo sia usuraio sia usurato. Non l'ha riconosciuto per la non corrispondenza tra foto e ricordo.

Foto 51: Foggia Domenico, cognato dei Vertinelli per averne sposato una sorella. Soggetto conosciuto

Foto 55: si tratta di Adamo Rosario, Valerio non sa chi sia.

Foto n. 59: si tratta di Gerace Gennaro. Valerio lo conosce, è il cognato di Diletto Alfonso per aver sposato una sua sorella di cui non ricorda il nome. Uomo di fiducia di Diletto.

Foto n. 60: Gerace Salvatore. Il Gerace che conosce Valerio è vicino a Luigi Muto ma la stessa persona; la foto è dell'ingegnere che operava a Sorbolo.

Foto n. 61: Aloi Giuseppe, Valerio non lo conosce.
Foto n. 62: Gibertini Gino. Valerio chiarisce che ci sono due Gibertini, uno l'imprenditore del gasolio (Ndr questo) e l'altro è il giornalista. Di un Gibertini ,che non ha saputo precisare se fosse il giornalista o l'imprenditore, ha saputo che faceva contrabbando di gasolio. Valerio ha riferito che Blasco e Beppe Sarcone collaboravano con lui per degli affari legati al gasolio, cioè facevano traffici di gasolio con lui dalla Polonia e dall'Olanda (contrabbando). Valerio non ha saputo dire quale fosse il ruolo di Gibertini in questi traffici ma ha riferito che quando si recò nel cantiere di La Spezia notò che i fustì di gasolio non erano quelli del contrabbando che faceva lui; Sarcone e Blasco accennarono alla presenza di questo Gibertini nell'affare e per fare in modo che Valerio non indagasse oltre su questa vicenda, gli diedero 5.000 euro. I traffici di gasolio portavano guadagno perché il gasolio era contrabbandato dall'estero e non si pagavano le accise.
Su questo contrabbando di gasolio e sulla responsabilità in esso di soggetti estranei all'organizzazione mafiosa e quindi sulle complicità che gli associati trovavano in ambienti insospettabili, si legga il seguente brano dell'esame. L'episodio segnala l'ampiezza dei traffici illeciti che l'organizzazione realizzava.
PRESIDENTE – Comunque questo signor Gibertini, di cui lei ha sentito parlare a proposito di affari di gasolio, era in contatto con chi?
IMPUTATO VALERIO – Allora, in un'occasione il Peppe Sarcone ed il Carmine Sarcone, e chi c'eravamo più in quella stazione di servizio, mi rappresentò un Gibertini, che per me era quello..., il volto TV, me lo rappresentò, me lo fotografò in un modo e dissi: "No, grazie", non mi interessava come persona e come me l'aveva rappresentato lui, ed è una cosa. Un altro fatto è quando io sono uscito dal carcere che andai a La Spezia e vidi che i fusti non erano i miei, perché mi accorsi sia dal diametro...., dall'apertura dell'imbocco e sia dal colore, quindi quando mi accorsi di questo loro, in maniera distratta, in maniera agevole, come dire, e felina parlavano di un Gibertini, ma io non capii se era questo o era l'altro, però fatto sta che a me hanno dato 5 mila euro come bonus di quel viaggio lì che è stato fatto.
PRESIDENTE – Chi glieli ha dati questi 5 mila euro?
IMPUTATO VALERIO – Come gettone di presenza, signor Presidente, più chiaro di questo io non so come...
PRESIDENTE – No no, va bene. Chi glieli ha dati i 5 mila euro, da chi li ha avuti? Chi era che...
IMPUTATO VALERIO – Blasco e Sarcone, da Blasco e Sarcone Peppe.
PRESIDENTE – Che comunque hanno voluto mettere a tacere la sua curiosità per sapere di chi...
IMPUTATO VALERIO – Per non andare oltre, perché sapevano che se scavavo ci arrivavo in fondo, siccome io non volevo nemmeno arrivarci in fondo in quel momento, perché era un momento, come dire, critico, ero appena uscito, stavo cercando di mettermi di nuovo in..., di nuovo tutti i tasselli dove li avevo lasciati, perché quello che avevo lasciato in un attimo Blasco l'aveva distrutto, si è andato a prendere il carico che c'era a San Donnino, anziché portare altro gasolio lì lui..., ci è andato con Peppe Sarcone, che io non volevo con i Sarcone che lui andasse lì, perché quello era un canale

mio, quindi..., mi ha fatto tutti questi disastri, per non farmi capire tutti questi momenti mi ha messo a tacere, in quel momento a me servivano, me li sono presi e dopo ho detto: poi, a tempo debito, vedremo che cosa o come o quanto...
PRESIDENTE – Per chiudere questa faccenda, l'attività possiamo dire illecita che si svolgeva con questo gasolio, era di importazione, di contrabbando o cos'altro? Mi faccia capire quali erano i traffici con il gasolio?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, non si pagava l'accisa, faccio prima.
PRESIDENTE – Non si pagava l'accisa.
IMPUTATO VALERIO – Si importava, si pagava lì a..., io pagavo a 72 centesimi, 4 centesimi li riconoscevo ad una società che mi faceva da bypass, di modo che non figuravo io di persona, di modo che in qualsiasi momento, in qualsiasi cosa, non era la mia società spagnola che figurava e quindi poi facevo i passaggi nel mondo che..., come dire, ai curiosi che potessero vedere quel documento, com'era curioso Blasco, potevano essere curiosi in tanti, a vedere e cercare di arrivare alla filiera, ecco, era questo in sostanza. Quindi c'era questa persona, lui aveva il dies (fonetico), mi faceva da tramite, a me stava bene e quindi, di conseguenza, ognuno per il suo, andavamo avanti così.
PRESIDENTE – Ed a chi lo vendeva il gasolio?
IMPUTATO VALERIO – A Giglio, a Muto, ai fratelli Gaetano, a...
PRESIDENTE – Comunque a prezzi competitivi rispetto il mercato nazionale?
IMPUTATO VALERIO – Oltre, signor Presidente, a me arrivava qua in Italia trasportato, con il trasporto e tutto il resto, a 92, 92 centesimi, ecco, 90 centesimi, sotto l'euro, quindi..., lo vendevamo a 1 euro 27, 1 euro 25, 1 euro e 20, all'epoca costava 1,65 alla pompa, può immaginare che margini che c'erano, in ogni carico c'erano di utili di circa 10 mila euro.

Foto n. 63: **Giglio Antonio**. Valerio conosce bene Antonio ma nella fotogli risulta irriconoscibile. È il fratello di Pino Giglio ed è a sua disposizione. Antonio manda avanti l'agriturismo di Capo Colonna.
Foto n. 72: **Gullà Antonio,** Valerio non lo conosce
Foto n. 76: **Lerose Salvatore cl. 74.** Valerio dice che ci sono tanti Lerose e non riesce a legarlo a qualche vicenda.
Foto 77: **Macrì Francesco**, Valerio lo riconosce, faceva l'assicuratore a Cutro. È un soggetto a disposizione di Valerio, Martino, Blasco e di altri. Lavorava nell'edilizia e si sapeva destreggiare molto bene, soprattutto nelle false fatturazioni.
Macrì era sempre presente al Ristorante Mille Fiori, ed era socio di Bolognino nella gestione Cenacolo, socio solo formale o effettivo Valerio non lo ha saputo dire ma propende per escludere che potesse essere socio effettivo, non avendo alcuna competenza in fatto di ristorazione.
Foto 78: **Gullà Francesco**, Valerio non lo conosce
Foto n.79: **Lomonaco Francesco**. Valerio non lo conosce
Foto n. 82: **Macrì Giuseppe cl 78**. Valerio non lo conosce
Foto n.85: **Martino Paolo cl'76**. Valerio non lo conosce
Foto 86: **Marzano Antonio**. Valerio non lo conosce

Foto 89: **Martino Rosario**, Valerio non lo conosce
Foto n. 91: **Caccia Salvatore**. Valerio non lo conosce
Foto 98: **Cavedo Maurizio**, Valerio non lo conosce.
Foto n. 99: **Migale Vincenzo** di Cremona, Valerio non lo conosce, appartienen comunque a un'antica famiglia mafiosa di Cutro, i Marerosa.
Foto 101: **Cagossi Luigi**, Valerio non lo conosce ma riferisce che un Cagossi gli affittò un ufficio a bagnolo.
Foto n. 103: **Mormile Vittorio**, valerio non lo conosce ma lo ha sentito nominare da Luigi Silipo, il quale diceva che Mormile si era intromesso nella vicenda sua, di Cannizzo e di Costi.
Foto 107: **Oliverio Salvatore cl'59**: Valerio conosce molti Oliverio Salvatore ma questo non gli dice nulla
Foto n. 109: **Olivo Salvatore**: Valerio non lo conosce
Foto n. 110: Oppedisano Giuseppe Dominico, Valerio non lo conosce o meglio non ha avuto a che fare; lo indica come autista di Mario Ursini
Foto 111: **Oppido Raffaele**, Valerio lo conosce di vista e non è Raffo, l'Oppido Raffaele di cui ha parlato lui.
Foto n. 114: **Pelaggi Paolo**. Valerio lo conosce ma non ci ha mai avuto a che fare. Tutto ciò che sa, lo ha appreso da Riillo Pasquale, il quale avrebbe dovuto presentarli per fare delle truffe elettroniche insieme ma poi Pelaggi venne arrestato e non se ne fece nulla.
Foto 115 **Pellegri Francesco** nato a Tizzano. Valerio non lo conosce o meglio non ha avuto rapporti.
Foto n. 116: **Ruggero Salvatore**, cl.60. Valerio non lo conosce o meglio non ha avuto rapporti; non è quello di Brescello
Foto 117: **Pieron Anna**, è la compagna di Floro Vito Gianni. Valerio sa che gestiva un centro estetico a cui Ermes Ferrari forniva i macchinari. È di origine polacca come la moglie di Valerio; l'aveva vista in precedenza ma non la riconosce dalla foto.
Foto n. 123: **Salsi Mirco**, Valerio ne ha parlato e ha dichiarato di averlo visto in aula mentre piangeva.
Foto n. 124: **Ruggero Alessandro cl.87**. Valerio non lo conosce o meglio non ci ha avuto a che fare ma lo ha sentito nominare da Palmo Vertinelli perché gli faceva da prestanome. E' di Capo Colonna ed era vicino di casa di Palmo.
Foto n. 125: **Riillo Paolo**. Valerio lo conosce, nipote di Palmo e di Gaetano Valerio ma dalla foto non lo avrebbe mai riconosciuto. È il figlio di Riillo Pino, sposato con una sorella di Vertinelli. Lavorava con Palmo e gli faceva da prestanome.
Foto n.129: **Luigi Salvati**. Alla pari di Gaetano Valerio era socio dei Vertinelli. Valerio lo conosce bene, è soprannominato Gigino. Le attività a lui intestate in realtà sono di Palmo, Gigino è operaio.
Foto 132: si tratta di **Luca Megna**. Valerio conferma di conoscere Luca Megna ma di non riconoserlo nella foto rispetto alla quale è irriconoscibile. Valerio qui dimostra di essere serio e attendibile. Non cade nell'involontario tranello perché la foto mostratagli non è quela del Megna, per un errore nella formazione dell'album. Il mancato riconoscimento dipende dunque dal fatto che la foto non corrisponde alla didascalia. Il Pubblico ministero ripresenterà la vera foto all'udienza del 19 con esito confermativo.

Valerio lo conobbe quando era latitante. Prima di essere ucciso collaborò con Palmo e frequentava Bolognino a Montecchio.
Foto n.136: **Scozzafava Antonio**. Valerio non lo conosce o meglio non ci ha avuto a che fare.
Foto n. 138: si tratta di **Sestito Salvatore** di cui Valerio ha parlato a lungo ma nella foto è troppo giovane. È il cognato dei Floro Vito perché ne ha sposato la sorella. Personaggio vicino ai Sarcone e tutt'ora con i Sarcone. Ha compiuto rapine con i Sarcone e dopo il matrimonio ha collaborato anche con i Floro Vito senza rinnegare mai i Sarcone. È affiliato di vecchia fata, almeno dall'1987-1988 ma non ha un grado formale per quando Valerio sia a conoscenza. Sestito operava nella falsa fatturazione e nell'usura.
In merito ai capi 24 e 25, Valerio conferma che svolgeva attività con Lusetti e quindi è probabile che gli abbia fatto dei prestiti.
Foto n. 140: **Arena Nicola** Cl.37. Valerio lo conosce ma non lo avrebbe riconosciuto in fotografia. Si tratta del boss di Isola; Valerio lo ha incontrato solo una volta quando era latitante (circa nel 1991)
Foto n. 145: **Summo Giovanni** di Ostuni. Valerio non lo conosce o meglio non ci ha avuto a che fare
Foto n. 147: Roberta Tattini. Valerio l'ha vista in aula ma non ci mai avuto a che fare.
Foto 151: **Megna Mario**. Valerio lo conosce, subirono un fermo insieme a Borghetto di Vara o a La Spezia. Nonostante questo la qualità della foto non agevola il riconoscimento.
Foto n. 159: **Tostoni Michele**, di cui ha parlato ma la foto non è indicativa. È il socio della stazione di servizio di cui ha parlato.
Foto n. 163: **Villirillo Giuseppe cl.87.** Valerio non lo conosce o meglio non ci ha avuto a che fare. Ha saputo dire che è cugino di Romolo e che abita a Cadè.
Foto n. 171: **Carmen Vrabie**, compagna di Bolognio. Valerio non la conosce o meglio non ci ha avuto a che fare, l'ha vista due volte al Cenacolo del pescatore che stava alla cassa.
Foto n. 176: **Arena Giuseppe cl'62**. Valerio ha conosciuto un Arena Giuseppe ma crede che sia un altro perché quello che ricorda lui era più magro e riccio. Valerio si riferisce all'Arena Giuseppe che è scomparso.
Foto 179: **Arena Carmine**. Valerio non lo conosce o meglio non ci ha avuto a che fare
Foto 187: **Muto Salvatore cl.69.** Valerio non lo conosce o meglio non ci ha avuto a che fare
Foto 188: **Vecchi Silvano**. Valerio lo conosce, ne ha parlato ma nella foto è diverso. Valerio lo ha sempre incontrato nei locali della movida ma non ci ha avuto nulla a che fare se non in qualità di figlio di Vecchi Giovanni perché anche il figlio curava gli interessi del padre. Silvano era mantenuto dal padre e faceva la bella vita.
Foto 189: **Rillo Domenico** detto u Trentino. Valerio lo conosce ma nella foto è molto diverso. I due si sono incontrati due giorni prima degli arresti Aemilia per una riunione e Valerio gli offrì una bottiglia perché era il suo compleanno. È parente degli altri Rillo ma Valerio non ha saputo dire con che grado.

Gli incontri a Cutro con Nicolino Grande Aracri.

L'ultimo approfondimento dell'esame del p.m. è rivolto all'accertamento dei modi di accesso del Valerio all'abitazione di Nicolino Grande Aracri a Cutro per conferire col boss.

Valerio risponde che andava di regola con Blasco in macchina ma aveva l'accortezza di lasciare la macchina ad un centinaio di metri di distanza sui terreni di Franco Lamanna o di Antonio Floro Vito, in contrada "scarazze" nei pressi dell'abitazione di Nicolino.

Valerio aveva l'ulteriore accortezza, recandovisi a piedi, di girarvi da dietro e quando passava in macchina di abbassarsi, temendo che potesse esservi una videocamera della polizia, com'era in effetti, Valerio osserva che proprio grazie a tali sue precauzioni non ci sono fotogrammi che lo riprendono. In quei momenti staccava pure i telefoni. Era questa una prassi comune a tutti coloro che si recavano sul posto ma mentre ora Valerio lo ammette pacificamente, tutti gli altri imputati contiuano a negralo nonostante l'evidenza dimostri che nei minuti in cui secondo la ricostruzione investigativa essi si trivavano a colloquio col boss, i telefoni, già monitorati,erano effettivamente spenti.

Valerio ricorda che si faceva andare a prendere da Blasco in macchina nella sua casa in contrada Boscarello. Il Blasco veniva dalla sua casa in contrada s.Francesco. L'evidenza che lo registra proprio in contrada s. Francesco Blasco la nega dicendo che era a casa della madre "più proiettata verso le Scarazze. Blasco non aveva la stessa accortezza di valerio "era un po' più sfrontato e ci andava diretto", rischiando così di essere ripreso dalle telecamere installate davanti all'abitazione del G.A.

Sul posto si recavano con il Range Rover di Blasco, intestato all'Anpa Costruzioni. Valerio conferma che le fotografie dell'8-9 maggio 2012 allegate ad annotazione dei carabinieri e che ritraggono la Landa Rover nei pressi dell'abitazione del G.A.si riferisce proprio ad un accesso nella casa del boss.

Le convocazioni da parte del capo avvenivano con un complesso meccanismo di passa parola che escudeva l'uso del telefono. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – C'erano dei soggetti...

Alcuni membri dell'organizzazione avevan il compito di diramre le convocazioni. Tra questi il genero di Giovanni Abramo. Ma i messaggi di convocazione venivano poi portati da chi si recava in visita. Ad esempio un messaggio che si registra nelle intercettazioni è quello portato da Antonio Muto, che va da Grande Aracri e riferisce prima parlando dell'architetto e poi dell'ingegnere che "vuole salutare, ti vuole vedere" la comunicazione proveniete da Cutro. Valerio dice di avere più cercato di fare capire che quel tipo di comunicazione era troppo scoperta: *"smettila a questo telefono che possiamo essere intercettati o in qualche marniera, o diretta o non indiretta, ma non lo capiscono ed insistevano nel chiamare, ad un certo punto facevo finta di non capire, però i meccanismi erano quelli del passaparola, "tant'è che lui va con..., va lì da Grande Aracri e con un altro telefono mi fa parlare direttamente con lui. "*

Valerio si riferisce a un episodio che riguarda Muto Antonio '78 con Grande Aracri Nicolino: " *Tramite Svampa, tramite diversi soggetti mi fa parlare con lui." (p. 122.)*

15. Appendice su Brescello e conclusione

L'articolazione dell'organizzazione nel ramo di Reggio Emilia, in quello di Parma Brescello e infine in quello piacentino direttamente collegato al gruppo cremonese di Franco Lamanna richiede un approfondimento minimo dell'articolazione brecsellese, proprio per l'accertata presenza di un radicamento dell'organizzazione al tempo dell'indagine edilpiovra che aveva visto l'operatività in quel territorio di Francesco e Antonio Grande Aracri, fratelli del boss cutrese che proprio a Brescello dispone di una cospicua base di parenti (sorelle, cognati, nipoti). Valerio non si sottrae alla richiesta di informazioni su questa realtà, peraltro estranea al suo ordinario campo d'azione. Valerio non ha esitazioni nel dire che il territorio di Brescello è sotto il controllo di Alfonso Diletto. Dopo "l'uscita" di scena di Francesco Grande Aracri Francesco, defiitivamente condannato per associazione mafiosa in Edilpiovra, la ndrina brescellese è passata direttamente sotto la gestione di Alfonso Diletto con il quale si identifica; Diletto è coadiuvato dal figlio del Grande Aracri, Salvatore, ma Diletto resta il referente di Parma e Brescello. Il Grande Aracri, essendo ormai marchiato come ndranghetista evita di esporsi, essendo indubbio che ogni indagine farebbe riferimento allo stesso. Diletto è invece attivo e impegnato sin dal 1992 ed è sempre riuscito a sfuggire alle indagini. Valerio lo descrive come persona attiva sia a livello economico che a livello dei fatti criminosi, "nei fatti e nei progetti di quella che è stata l'ndrangheta qua a Reggio Emilia." Valerio con rigiardo al Grande Aracri ribadisce che dalla ndrangheta non si esce: "I motivi non è che ce ne siamo tanti di possibilità di uscire dall'ndrangheta: o è quello il percorso che ho fatto io, o la tomba o nient'altro"; un terza possibilità potrebbe essere in certe situazioni come quella del Grande Aracri quella del "ritiro in buon ordine" ma è una possibilità che pochi accettano. Si cerca di stare defilati ma si è sempre pronti adintervenire se chiamati: "cerco di starci ma quando vengo chiamato in causa – come ne ho lungamente parlato di Turrà e quando sono stato chiamato in causa – per quanto io ho cercato di tenermi quello statuto speciale, quando sono stato chiamato in causa ho dovuto intervenire e quindi ho dovuto prendere attività."

L'assetto dell'organizzazione a Brescello dopo Edilpiovra vede a la gestione Diletto anche perché Salvatore Grande Aracri detto il Calamaro, figlio di Francesco, non aveva, non ha la caratura di Alfonso Diletto la scimmia, il candidato ufficiale era lui. Tutti gli altri assumono il rango di stretti collaboratori di Diletto. Queste informazioni sono dati ufficiali dell'associazione di cui ogni affiliato è a parte per diretta conoscenza in quanto tale, in particolare col Diletto stesso, ma anche con il Calamaro con il quale ha partecipato a riunioni a Parma oltre ad essere stato presso la sua azienda Nusa marmi.

I Grande Aracri di Brescello continua a essere un gruppo potente e influente.

La domanda finale del p.m. a Valerio riguarda le ragioni della scelta collaborativa:

Lasciando la parola allo stesso Valerio la risposta è la seguente:

la bilancia della vita e il bilancio della vita e la coscienza mi ha portato a mettermi davanti alla bilancia della giustizia; su un piatto sto mettendo trent'anni di storia criminale, la mia rettitudine, le mie nefandezze, ho aggiunto le mie cariche, medaglie e le battaglie, la vita che si faceva è questa che oggi avete pure voi conoscenza; a un certo punto la coscienza ha bussato e mi ha portato a fare questa scelta che ritengo...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Siccome anche il suo esame, se vuole aggiungere qualcosa su questo aspetto è il momento insomma.
IMPUTATO VALERIO – In che senso? Non ho capito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No dico: è anche un esame di un imputato in questo caso, quindi se vuole aggiungere qualcosa sotto questo punto di vista la ascoltiamo.
IMPUTATO VALERIO – Che devo aggiungere? Che vita che ho fatto, da dove sono partito quindi sono partito da quando avevo dieci anni, mi sono segnato la vita praticamente; un po' non per mia volontà, poi ci ho messo molto del mio, le compagnie che ho frequentato, le persone che ho frequentato poi mi hanno portato a questa vita dissoluta e ho distrutto tutte le cose più care che avevo; credevo nella famiglia e ho mi sono trovato a...
PRESIDENTE – Valerio, ma lei ha delle disponibilità economiche tuttora?
IMPUTATO VALERIO – Quello che ho è tutto lì a Via Cugini, in via... Quello che è stato messo dentro tutti gli affari che ho menzionato; quindi quello è.
Qui si conclude la parte centrale e determinante della deposizioni di Antonio Valerio; una testimonianza che ha reso nitida e totalmente leggibile la vicenda dell'associazione mafiosa di stampo ndranghetista di cui ci stiamo occupando.
Una testimonianza accurata e dettagliata che nel confermare tutte le risultanze investigative ha offerto inedite informazioni ma sprattutto ha inquadrato perfettamente la vita e la storia dell'associazione nel contesto emiliano, spiegando le ragioni del profondo radicamento, grazie alla duttilità e alla modernità dei protagonisti, e alla capacità di darsi una prospettiva di lungo periodo attraverso il coinvolgimento di realtà sociali locali, attraversate da un profondo e radicale mutamento culturale di cui l'azione e le ideologie di questa mafia imprenditrice hanno costituito stimolo e modello di riferimento; non vi è dubbio che se l'Emilia e Reggio Emilia sono profondamente mutate nei valori di riferimento in questi anni, la presenza dell'azione ndranghetista ha rappresentato un fattore di cambiamento i cui esiti e i cui caratteri sono sotto gli occhi di tutti. La testimonianza di Antonio Valerio con i suoi accenni ai temi dei rapporto tra l'associazione e il territorio ne è piena conferma e se ne darà conto nella parte conclusiva del contributo conoscitivo offerto.
Il pentimento appare sincero la collaborazione genuina e completa intrinsecamente ed estrinsecamente attendibile. Il racconto si integra con i dati dell'investgazione. Gli esiti delle intercettazioni sono dati oggettivi qi quali non sfugge; Valerio copre i vuoti e connette i frammenti dà quando può un senso completo; quando i dati di cui dispone sono a loro volta insufficiente incompleti le sie dichiarazioni si limitano a dare il verso ai dati peraktri sufficientemente espliciti emergenti dalle indagini e dalle intercettazione. La scelta di collaborare deriva anche dalla consapevolezza della ineludibilità di quelle prove e della difficilepraticabilità di sforzi difensivi. Non sempre Vaerio specifico, non tutto ha visto e vissuto; molte sono informazione de relato accompagnati dariscontr che egli stesso si è procurato; in altri casi si tratta di quel tipo di informazione circolante all'interno del sodalizio ad uso degli affiliati per avere ciascuno la necessaria informazione del quadro circostanziale nel quale ciascun affiliato si trova ad operare. In questo senso si tratta di informazioni attendibili perché costituiscono i riferimenti

informativi cui il Valerio doveva attenersi nella sua attività di nadranghetista, informazioni assolutamente importanti per chi in base a quelle informazione deve adottare ogni misura idone a ammetrsi al sicuro. Non tutte le dichiarazioni e le affermazioni di Valerio meritano riscontro. Rispetto all'affermazione di mafiosità di uno degli imputati o di altre persone, il riscontro può essere indcato dallo stessso dichiarante ma può essere fonrito da altri dati esterni rispetto ai quali l'assunto di Valerio funge a sua volta da riscontro. Ciò che conta è che l'asserzione abbia una base logic, siinserisca in un contesto unitario, non sia contraddetto da altri dati, non appaia implausibile, inverosimile oggettivamente non riscontrabile o comunque non seguito da dati aggiuntivi anche del tutto autonomi rispetto alladichiarazione del collaboratore. Quando Valerio dice che un imputato o un soggetto faceva false fatture, evidentemente non lo si può smentire chiedendogli di dire come quando e con chi; lo si può contraddire, dimostrando di avere operato con una contabilità trasparente e verificabile o verificata da un'istituzione pubblica o da una consulenza davvero indipendente. Prova che nessun imputato ha mai offerto. D'altra parte non basta la dichiarazione di Valerio per dare prova della partecipazione all'associazione; l'indicazione, ad esempio, della partecipazione al sistema delle false delle false fatture è un elemento di conferma se la "partecipazione" e non le false fatture in quanto tali è riscontrata e confermata da altri elementi, a partire dalle dichiarazioni genuine e attendibili di uno o più altri dichiaranti a loro volta credibili.

CAPITOLO XXIX
VALERIO ANTONIO PARTE TERZA
CONTROESAMI E RIESAMI

1. I difensori

Esamineremo in questa parte il contributo delle difese alla conoscenza dei fatti attraverso il controesame del collaboratore.

Come noto, il controesame tende ad evidenziare incertezze, lacune, insicurezze, ragioni di poca affidabilità del testimone. Contribuisce a trarre dalla fonte di prova non solo tutti i momenti di conoscenza, ma anche ogni dato utile a riflettere la genuinità e l'attendibilità della stessa fonte. Neppure nel controesame sono ammesse domande tendenti a ottenere risposte non genuine o insincere.

Non tutti i controesami hanno prodotto risultati rilevanti. Assai spesso si sono tradotti in domande ripetitive e ridondanti che hanno rafforzato la credibilità del collaboratore che ha risposto mantenendo l'iniziale versione che si è rafforzata dei requisito della costanza e coerenza.

Su questa conclusione convergono gli stessi difensori, come può rilevarsi da questa fase del dibattimento:

DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Mi scusi, cosa vuol dire il locale? Lei mi ha più detto che il locale era di Sarcone, cosa vuol dire?

PRESIDENTE – Era dei Sarcone.

IMPUTATO VALERIO – A Reggio Emilia, per fare riferimento ai Sarcone, punto.

DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Nelle decisioni che venivano prese in merito all'operatività del gruppo emiliano, vi siete rivolti anche a Grande Aracri Nicolino? Ha capito la domanda?

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì. Le ho risposto che non ce ne era bisogno, perché eravamo autonomi.

DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Vi recavate, allora, da Grande Aracri Nicolino?

PRESIDENTE – Scusi Avvocato Cervi, io capisco che le domande già fatte più volte debbano essere ripetute, però cerchiamo di mettere un qualche elemento di originalità, di novità. Perché ripetere per la quarta volta, capisco che serve a verificare che le risposte siano costanti, uniformi, che siano sempre le stesse, però, effettivamente, diventa anche un po' ridondante.

DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Capisco, però è la funzione anche del controesame. Queste per me sono domande focali.

PRESIDENTE – Lei concorda con me che le abbiamo fatte tante volte?

DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Assolutamente. Volevo vedere se confermava.

PRESIDENTE – Le ha fatte il Pubblico Ministero, le ha fatte il Tribunale, ci siamo tornati su.

DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Volevo vedere se confermava nelle modalità in cui gliele ponevo io.
PRESIDENTE – Va bene, certo. È giusto.
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Mi può rispondere? Allora, vi siete mai recati da Grande Aracri?
IMPUTATO VALERIO – Alcune volte sì.
PRESIDENTE – Valerio, anche se sono domande che sono già state fatte e anche più volte, lei deve avere la pazienza di rispondere per un'altra volta, perché serve per verificare che le sue risposte siano sempre le stesse, perché da qui si capisce se sono, più o meno.
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Per quale motivo vi recavate da Grande Aracri?
IMPUTATO VALERIO – Se non si riusciva a trovare la quadratura di una cosa, come arbitro poteva essere portato giù, come è capitato poi.
Di fronte a una testimonianza come quella di Valerio che ha fornito una vastissima quantità di informazioni, chiamato a raccontare 35 anni di fatti criminali di cui l'imputato è stato testimone, autore, spettatore, vissuti all'interno di una organizzazione criminale la cui logica d'azione non risponde alla logica comune, il compito dei difensori è di delimitare il perimetro dell'efficacia informativa che le dichiarazioni del collaboratore contengono.
Vedremo se e in che misura tale scopo è stato raggiunto, esaminando le parti significative e rilevanti degli esiti dei controesami.
Ovviamente limiteremo l'analisi solo ai controinterrogatori dei difensori che hanno scelto il rito abbreviato.
Affronteremo altri momenti dei controesami, se di interesse per i temi dell'abbreviato.
Nulla di rilevante dal controesame del difensore di Gabriele Valerioti se non circostanze di dettaglio relative alla partecipazione dell'imputato all'associazione.
L'avvocato Filocamo, nel contesto del controesame nell'interesse di posizioni secondarie ha introdotto temi rilevanti per la credibilità del collaboratore.
In primo luogo una domanda esplicita di chiarimento rispetto al suo ruolo nel rilievo gerarchico di Valerio in un'organizzazione di cui però si era già sostenuto dal collaboratore la natura non gerarchica. E in questa prospettiva le risposte di valerio sono coerenti:
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Lei ha stilato una sorta di organigramma, di gerarchia di questa presunta cosca emiliana; mi può rispiegare lei come si colloca in questa scala gerarchica? Se sta parlando non la sentiamo, Valerio.
IMPUTATO VALERIO – Le ho già detto, come una sorta di statuto speciale, ecco che potevo operare nel contesto di Reggio Emilia e dove mi trovavo.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Poteva operare senza dover rendere conto a nessuno?
IMPUTATO VALERIO – Anche, anche.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Se riesce a darmi una risposta un po' più precisa, perché " anche" non capisco cosa vuol dire. Quando lei intraprendeva una azione criminale, doveva rendere conto?
IMPUTATO VALERIO – Quando le facevo unitamente ad altri, C'era Blasco, c'era Sergio Eugenio.

DIFESA, AVV. FILOCAMO – Sì, non le ho chiesto insieme a chi le faceva, io le ho chiesto se lei doveva avere il consenso da qualcuno?
IMPUTATO VALERIO – Un consenso vero e proprio no, perché ero a statuto speciale quindi..
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Perfetto, quindi possiamo dire che lei si colloca a un livello alto di questa scala gerarchica del sodalizio emiliano o presunto tale?
IMPUTATO VALERIO – Troppi galli in un pollaio che ci potevano essere; quindi è chiaro che il locale di Reggio Emilia è dei Sarcone, come ho detto nella Bassa e Parma c'era Diletto, i fatti del '92 li abbiamo computi noi inteso i Sarcone, Valerio, Diletto e tutti gli altri, pertanto penso che la mia posizione se non le è chiara, gliela sto..
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Questo volevo sapere io, lei ha fatto dei nomi no? Sarcone Diletto: rispetto a questi soggetti lei come si poneva? In un grado subordinato, in un grado paritario?
IMPUTATO VALERIO – Paritario, paritario Avvocato.
L'altro tema sul quale la difesa cerca di apportare dubbi sulla credibilità del testimone attiene all'assunzione da parte sua di sostanze stupefacenti.
Valerio manifesta inizialmente insofferenza per la domanda ritenendola invasiva della sua sfera privata e quindi proceduralmente lesiva del rispetto dovuto alla sua persona.
Il tribunale ha ritenuto l'ammissibilità del tema e dato corso al controesame sul punto.
Valerio ha risposto negativamente. Vedremo che su questa risposta si innesterà un'azione difensiva per sostenere il mendacio e quindi per incrinare la credibilità del collaboratore.
Uno degli argomenti ripetuti dei difensori per contestare l'attendibilità di Valerio è la conoscenza delle vicende su cui ha riferito nel corso del processo e delle precedenti deposizioni.
Come si evince da questo scambio col difensore di Palmo Vertinelli, il collaboratore ha più volte dimostrando con riferimenti a fatti specifici e autonomi la sua conoscenza pregressa delle vicende di cui ha trattato, che solo perché corrispondenti ai dati storici finiscono col combinarsi col riferito di altre attendibili fonti:
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – In riferimento alla posizione di Palmo Vertinelli, lei ha avuto modo di prendere visione di atti processuali che, evidentemente, oltre a riguardare alla sua posizione, abbiano in qualche maniera riguardato anche la posizione di Palmo Vertinelli?
*IMPUTATO VALERIO – **A sprazzi. Quando mi è venuto vicino qualche documento che era vicino al mio, ma non mi interessava la posizione di Palmo Vertinelli, perché mi interessava concentrarmi sulle mie problematiche, piuttosto che di quelle degli altri.***
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Lei era presente, e adesso le vorrei indicare una serie di udienze, in cui è stata dettagliatamente trattata la posizione di Palmo Vertinelli. In primis le ricordo l'udienza del 16 novembre 2016, riguardante l'esame del collaboratore Giuseppe Giglio. Lei era presente?
IMPUTATO VALERIO – Sono stato presente a tutte le udienze.
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Tutte? Quindi anche questa dove in modo particolare è stata trattata la questione de Le Castelle?

*IMPUTATO VALERIO – **Sì, io c'ero a tutte le udienze, pertanto, anche quando gli altri se ne andavano, io sono rimasto.***
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Anche all'udienza in cui è stato ascoltato il maresciallo D'Agostino?
*IMPUTATO VALERIO – **Certo.***
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Mi può spiegare in quali circostanze lei è venuto a conoscenza delle questioni riguardanti Palmo Vertinelli che oggi, in questo contesto, lei ha riferito? E in modo particolare andiamo nello specifico, partiamo dall'affare de Le Castelle, che è lo stesso che è stato dettagliatamente esposto da Giglio, da Cortese, dal maresciallo D'Agostino, nei riscontri? Lei mi spieghi, per cortesia, in che circostanze è venuto a sapere di questo affare?
*IMPUTATO VALERIO – **Avvocato, allora, non è che io abbia avuto conoscenza di questa faccenda, di questa vicenda, nelle aule del Tribunale. Io ho avuto conoscenza diretta di questi fatti quando mi sono recato con Palmo Vertinelli a Cutro, nel 1999, in luglio credo, giugno... giugno-luglio del 999. Adesso con precisione non glielo so dire, comunque circa il periodo era quello. Io ero diretto e quello che ho raccontato è per diretta conoscenza, non per averlo sentito in aula.***
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Anche lei era presente al momento dell'asta?
IMPUTATO VALERIO – No.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, questo però non l'ha mai detto. "Presente all'asta" non l'ha mai detto. Un conto è dire "lei era presente da Grande Aracri", poiché di questo stava chiedendo conto al collaboratore; poi la domanda "quindi lei era presente all'asta"?
PRESIDENTE – No, il "quindi" non l'ho sentito, non c'era un quindi. Era una domanda autonoma, se era presente all'asta e ha detto di no. Prosegua pure.
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Le circostanze in cui invece è venuto a conoscenza degli incontri, degli eventuali incontri di Palmo Vertinelli, con Nicolino Grande Aracri, mi spieghi un attimo, le è stato riferito da chi? Era presente a questi incontri, mi può spiegare?
IMPUTATO VALERIO – Lo ripeto per l'infinitesima volta...
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Lo ripeta.
IMPUTATO VALERIO – Se le sto dicendo che io e Palmo ci siamo recati, o meglio dovevamo scendere insieme, poiché io sono sceso qualche giorno dopo, siamo andati insieme, io e Palmo, da Grande Aracri Nicolino, alla cui presenza c'era Pino... Turuzzo Rapino, De Luca Salvatore, che poi è suo figlio, è il figlio di Giovanni Fera, Liberoti, che è un altro suo cugino acquisito di Palmo Vertinelli. Poi c'era Giovanni Abramo, che poi era fidanzato, all'epoca, con la figlia di Grande Aracri Nicolino, che a sua volta è cugino, è nipote di Johan Ifera. Quindi era contorniato anche e non solo da Valerio ma anche dai suoi parenti. Più chiaro di questo, io non saprei come dirgliela, Avvocato.
DIFESA, AVV. CORRADO CERVI – Mi ha appena fatto un elenco veramente nutrito di tante persone, quindi... insomma, un incontro con un boss della 'ndrangheta è sempre un incontro delicato: è prassi che avvenga alla presenza di così tante persone? C'era un motivo particolare? Mi spieghi.

*IMPUTATO VALERIO – **Sta trascurando i nomi e i cognomi che le ho fatto, Avvocatessa. (Ud 19.102017 p. 58***

Il controesame della difesa di Palmo Vertinelli si conclude con la una serie di notizie aggiuntive sulle fonti di informazione del Valerio sulle attività dei familiari del Vertinelli che ne rafforzano le precedenti dichiarazioni.

Anche il controesame del difensore di Francesco e Alfredo Amato, pure non imputati in abbreviato, offrono la possibilità al Valerio di introdurre nuovi elementi rilevanti per la prova del capo 1, oltre che sull'appartenenza di entrambi all'associazione. I fatti già riferito sul conto di questi imputati sono ripetuti in modo uniforme e aggiunta di nuovi dettagli, aggiunta plausibile nel contesto di un controesame che si focalizza sugli elementi a carico. Valerio ribadisce che Francesco Amato era associato che solo il figlio era ritualizzato e non ripete in controesame la notizia, sulla quale aveva manifestato scettiscismo, circa un'affiliazione dell'Amato dai Bellocco, nemici storici dello stesso. La questione è del tutto irrilevante rispetto al merito dei fatti che fanno dell'Amato un appartenente all'associazione, sia pure irregolare e indisicplinato, tanto che la sua eliminazione era stata deliberata dal Grande Aracri. Valerio fornisce plausibili spiegazioni sul perché Francesco amato fosse ricompreso nell'associazione malgrado i tanti motivi per estrometterlo e ucciderlo. Fondamentalmente fa riferimento al gruppo dei quattro fratelli, gli altri di caratura ben diversa che in qualche facevano da scudo a Francesco. Nondimeno la sua soppressione è stata stabilmente all'ordine del giorno sia pure all'interno di un complesso calcolo costi/benefici in relazione alla garanzia di impunità che ogni scelta omicidiaria postula.

Valerio ribadisce quindi che la famiglia Amato er anella ndrangheta ma l'elemento di riferimento con il quale ci si relazionava era il fratello Amedeo. Alla richiesta del difensore che vuole conoscere il grado di Amato che giustificasse tale sua condizione privilegiata, Valerio fornisce una risposta assai significativa sulla non rilevanza dei gradi, formali per distinguere l'appartenenza dalla non appartenenza, pur residuando storicamente la gerarchia in base alle doti e ai gradi:

DIFESA, AVV. BERETTI – Che grado aveva allora Amato Amedeo? Più alto di Ciccio, immagino.

IMPUTATO VALERIO – Per me, per serietà, era più Amedeo.

DIFESA, AVV. BERETTI – Ma non per serietà.

PRESIDENTE – Avvocato, questa è la risposta. Questa è la risposta ed è una risposta.

DIFESA, AVV. BERETTI – Va bene, prendo atto che per serietà e non per dovere gerarchico di cosca lei si rapportava con un suo amico, Amato Amedeo.

IMPUTATO VALERIO – Questo lo sta dicendo lei.

DIFESA, AVV. BERETTI – E allora me lo spieghi. Lei dice anche per dovere di gerarchia, perché?

IMPUTATO VALERIO – Avvocato, lei vuole un grado, un grado vuole? Io non lo so che grado ha. Glielo ho detto tre volte.

DIFESA, AVV. BERETTI – Bene.

IMPUTATO VALERIO – E quindi, che cosa vuole sapere, se è un 'ndranghetista? È un 'ndranghetista, sennò non faceva quello che faceva, faceva tutt'altro, andava a fare l'impiegato.

DIFESA, AVV. BERETTI – Perfetto, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Se lei vuole mettere la delinquenza con la criminalità, è un altro ragionamento. È un 'ndranghetista le rispondo, non è un delinquente, non è delinquenza comune. Questo le sto dicendo. Se vuole sapere il grado, ma non lo so nemmeno degli altri, non è importante il grado. Oggigiorno il grado non ha più importanza, non esiste più. (N.d.t., sovrapposizione degli interventi).
DIFESA, AVV. BERETTI – Va bene, prendo atto.
IMPUTATO VALERIO – Le cose sono cambiate, non c'è più, Avvocato.
DIFESA, AVV. BERETTI – Va bene, lei che grado aveva?
IMPUTATO VALERIO – Quartino.
DIFESA, AVV. BERETTI – Quindi i gradi ci sono.
IMPUTATO VALERIO – Le posso dire che non è che mi interessavano tanto i gradi.
DIFESA, AVV. BERETTI – Non era interessato, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Sono i fatti che contano, non i gradi. (p. 73)

Il controesame del difensore di Silipo Luigi non toglie e non aggiunge nulla a quanto già riferito dal Valerio. Il racconto ne esce rafforzato, così come le successive spontanee dichiarazioni dell'imputato (e del resto quelle precedenti dei due Amato) finiscono ad un esame attento col riscontrare le dichiarazioni del collaboratore perché al di là della diversa prospettiva confermano i discorsi del carcere che Silipo fu avvicinato da Sarcone e che ci fu un ragionamento su ciò che doveva e non doveva essere detto. Dopodichè l'imputato si deve difendere e sappiamo quanto queste difese siano tutto fuorchè spontanee e veridiche.[261]

Anche il controesame della difesa di Baachaoui Moncef permette al Valerio di rafforzare, ribadire e approfondire il contenuto delle dichiarazioni accusatorie, senza che in alcun modo ne risulti scalfita la complessiva attendibilità.

All'udienza del 24-10-2017 si sviluppa un'altra serie di controesami

L'esame della difesa Pino Vertinelli consente a Valerio di raccontare l'episodio dell'arresto del 1983, a sedici essendo appena giunto da Cutro a Montecchio Emilia, e di specificare come già a quel tempo sia Palmo che Pino detenessero armi e munizioni che cercavano, ovviamente, di occultare, inducendo (Palmo) a raccontare storie false agli inquirenti.

In questa fase approfondisce il c.d. "caporalato" che i Vertinelli praticavano spietatamente ne confronti di chi volesse lavorare con loro, compresi i fratelli Valerio che pure erano considerati della famiglia (fidanzamento di Gaetano Valerio con una sorella dei Vertinelli). Il racconto del rapporto dei due fratelli con i Vertinelli mette in luce in modo vivido la dura condizione cui i Vertinelli sottoponevano i dipendenti, parenti o meno che fossero. Il fratello aveva un'apparente condizione di socio, in realtà era uno "sfruttato" ma non aveva il coraggio di mettersi in proprio e i Vertinelli non gli avrebbe riconosciuto alcunchè se gaetano Valerio li avesse lasciati. Il racconto del

[261] Dalle dichiarazioni spontanee di Luigi Silipo al termine del controesame;
"Questo era quello che le volevo dire, non è assolutamente. **Che poi io avessi un attimino rabbia nei confronti di mio fratello sì, perché mi ha messo in questa situazione, quello è vero, è vero che parlavo di questo**, signor Presidente, ma non di quello che sta il signor Valerio, perché sta dicendo tante bugie. "

rapporto con i Vertinelli prosegue con ricchezza di dettagli e su questa falsariga. Gaetano Valerio alla fine resta con i Vertinelli.
Di interessante racconta della fuga di Palmo Vertinelli in Calabria dopo l'emissione dell'ordinanza di custodia con dei documenti che verosimilmente voleva occultare.
Ribadisce di avere sempre mantenuto un rapporto attivo e collaborativo con i Vertinelli ai quali offriva il gasolio del contrabbando che faceva dalla Polonia.
I rapporti tra Palmo Vertinelli e Nicolino Grande Aracri e l'appartenenza di Palmo all'associazione sono approfonditi e chiariti nel corso del controesame di uno dei difensori del Vertinelli. E' un confronto nel corso del quale Valerio, parlando dell'incontro tra Palmo Vertinelli e Nicolino Grande Aracri nella famosa riunione di fine secolo a Cutro a casa del boss, finisce col dare un'idea precisa di tale relazione e in particolare dell'evoluzione di questi rapporti, dando una chiave di lettura chiarissima della vicenda Le Castella dopo la quale, i Vertinelli sono stati a tutti gli effetti imprenditori al servizio del Grande Aracri in Emilia e in Calabria:
PRESIDENTE – Credo che abbia capito il concetto qual è, stiamo discutendo nella sostanza dei rapporti fra Vertinelli, che secondo lei appartiene a una famiglia storica di mafia, che si trova a avere dei rapporti, che lei spiegherà, col Grande Aracri. Quindi come si spiega questa pressione, sudditanza, questo assoggettamento, che non è... come l'ha spiegato lei insomma, io non voglio... Con questa premessa delle antiche radici storiche dei Vertinelli con la 'ndrangheta. Lo sviluppi lei questo passaggio insomma.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, è semplice e glielo faccio pure in sintesi...
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – ... Perché non c'è bisogno di andare nemmeno oltre misura. Allora ***brevemente il Grande Aracri non è nato Grande Aracri mani di gomma, mani di gomma si è creato. Quando Totò Bertinelli e Turi fera erano 'ndranghetisti, Grande Aracri ancora girava col pannolino, non era nessuno, quindi era in virtù di questo che Palmo si riteneva in una posizione elevata, perché andavano a rubare, Grande Aracri andava a rubare le mucche, le pecore, diciamo, che questi erano i traffici, oltre quelli di contrabbando, questi erano i traffici di allora...***
PRESIDENTE – ***Quindi quando i Vertinelli erano 'ndranghetisti affermati, Grande Aracri era un ladruncolo.***
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Grande Aracri non era nessuno.
PRESIDENTE – Era un ladruncolo e succede una trasformazione...
...
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – E ma tutti quanti ci si trasforma, no? Come la crisalide, che parte e si trasforma 3 volte nel corso della sua vita, no? Poi addirittura incomincia a volare, prima striscia e poi vola. Così anche l'essere umano, soprattutto 'ndranghetista, cresce e lui è cresciuto. ***Palmo Vertinelli non credeva a quella sua ascesa veloce, riteneva che Isola era per lui punto di riferimento e non Cutro, invece a sua sorpresa diretta ha capito che era Cutro e non...*** *Una volta giocava con Isola e una volta giocava con Cutro, così sto rispondendo anche all'Avvocato, una volta andava a destra e una volta andava a sinistra, tant'è che fece ammazzare pure il fratello di Blasco, che poi ci fu una guerra, che poi andò a finire che Blasco poi gliela*

rinfaccia in una discussione tra Vertinelli Pino e Palmo lì al capannone, quindi questo è. L'ho sintetizzata, che l'avevo già raccontata.
PRESIDENTE – Sì sì. Quindi succede in quella riunione di cui lei stava parlando, quando lei accompagna i Vertinelli, c'è una sorta di, come dire, non ***resa dei conti, in cui i diversi rapporti di forza si dimostrano, si mettono a confronto insomma.***
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto.
PRESIDENTE – Dica lei io non voglio suggerire insomma.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si mettono a confronto e capisce Palmo che, come dire, ha un (Tolone) affiancato de Le Castella lui, ha un orientamento su Isola, lui è convinto che è Isola, quindi lì sbaglia maggiormente lui, non solo fa l'errore del '90, periodo che era latitante, che non gli dà l'appoggio, la base logistica per ammazzare tredita e suo figlio, ma ci dà anche, come dire, dentro, nel senso che ***non capisce ancora Palmo, questo intendevo dire, nonostante lui di dinamiche 'ndranghetiste ne capisce e ne sa, visto che ci è cresciuto, non per ultimo ne ha fatto, perché lui è antico, lui ha uno sgarro, pardon una camorra, lui mi ha sempre detto che è stato battezzato, quindi il Palmo cerca di fare quei passaggi da una parte all'altra per capire un attimino e sondare chi avesse più credibilità 'ndranghetista e poi si trova nel pasticcio che si è trovato****. Lì c'era una grande confusione ancora a livello verticistico, in Calabria chi doveva comandare e cosa,* ***Palmo non dava quella credibilità al Grande Aracri e si è trovato poi un po' su Isola, un po' su Le Castella, un po' su Cutro.***
PRESIDENTE – Ma alla fine di cosa prende atto Palmo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – ***Che è Grande Aracri il capo****.*
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Senta, ma se io ho compreso bene, all'incontro si sono confrontati, erano alla pari quindi? Palmo Vertinelli e Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se ci può spiegare la domanda, essere alla pari.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Finché che ci sono stato io.
PRESIDENTE – Aspetti un attimo che c'è un'opposizione, Valerio.
....
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Senta, quindi all'epoca dell'incontro Vertinelli Palmo aveva un ruolo nell'associazione 'ndranghetista? Ne faceva parte?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – ***Era a disposizione, era disponibile.***
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Allora a disposizione, come ha riferito alle udienze scorso.
PRESIDENTE – L'ha spiegato molte volte.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Perché al verbale, sempre del 5 luglio 2017 a pagina 190 del 2010, "Valerio Antonio: allora due momenti, allora oggi i Vertinelli sono parte della 'ndrangheta, giusto? Pubblico Ministero: in Emilia? In Emilia all'epoca non lo erano, cioè non è che non lo erano, come ho detto facevano affari", quindi in questo senso?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Allora bisognerebbe dire...
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Allora, all'epoca del '99, io voglio sapere se all'incontro, dove lei ha detto che Palmo Vertinelli è stato messo in sudditanza

psicologica, come lei ha riferito prima, faceva parte o non faceva parte? Lei qua dice no, ora dice è a disposizione, faceva affari.
PRESIDENTE – Chiarisca, Valerio.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Chiarisca.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Allora probabilmente potrebbe sembrare confusionario, è da sempre 'ndranghetistico, che se lei mi dice se era nelle dinamiche, nelle fila, che andava a fare... Lui faceva affari, quindi non era che andava a partecipare a riunioni di 'ndrangheta, quello era inteso il no, ma il sì che faceva affari e che faceva questo, è tangibile, è chiaro.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Ne faceva parte, faceva affari e ha avuto bisogno.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – ***Che era a disposizione è tangibile quello.***
DIFESA, AVV. FORNACIARI – All'incontro ha avuto bisogno della sua sponsorizzazione e di quella di tutti i suoi parenti?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Certo, non era mica una carta da poco da giocare.
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Non ho capito, scusi.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non era una carta di poco conto da giocare e in effetti pure lì lo mette in soggezione, gli fa capire che non è che perché è figlio di Bertinelli o perché... E gli ricorda quel particolare lì, Avvocato, io più di questo non so... Dica lei come...
DIFESA, AVV. FORNACIARI – Va bene, ho compreso.
Come si evince da questo scambio dibattimentale, il controesame della difesa dei fratelli Vertinelli in questa fase ha solo permesso al Valerio di approfondire, chiarire e consolidare quanto aveva riferito in sede di esame.
Anche il controesame della difesa di Bolognino Michele consente al Valerio di svolgere puntuali ragionamenti sui suoi rapporti con Bolognino, la recirpoca conoscenza come ndranghetisti, la prima volta spontanea in base agli atteggiamenti, la seconda dopo raccolta di informazioni e quindi il contrasto con lo stesso Bologninoin relazione alla vicenda del cinese, i chiarimenti estremamete precisi sul'intenzione di Turrà di uccidere Bolognino, la praticabilità del progetto, gli eccessi di Turrà, la rapida evaporazione del progetto.
La lettura del verbale mette in luce il pieno dominio da parte del Valerio delle informazioni in suo possesso, la capacità di precisarle e approfondirle in relazione agli inevitabii tentativi di cogliere lacune e contraddizioni, tentativi senza esito che finiscono col rafforzare il giudizio di attendibilità. Questa valutazione vale anche per la ricostruzione che Valerio offre delle informazioni sull'omicidio di Luca Megna, sulle sue fonti, sulle circostanze apprese da tali fonti e su come le avesse riportate al Grande Aracri: assoluta precisione tra coniscenze dirette e informazioni de relato, precisazione delle circostanze incerte (ad esempio il nome del Capicchiano, partecipante al delitto e a sua volte ucciso per ritorsione), consapevolezza della problematicità del dato sulla partecipazione di Bolognino al delitto capicchiano, secondo quanto riferitogli da Roberto Turrà, e affermazione che su base scientifica Bolognino ben avrebbe potuto commettere quel delitto.

La capacità di Valerio di padroneggiare il controesame emerge con assoluta evidenza nel controesame del secondo difensore di Michele Bolognino nel corso del quale fornisce sempre risposte appropriate a tutti i tentativi di sollecitare dichiarazioni improprie, avendo costantemente attenzione il collaboratore per l'esigenza di riferire circostanze di cui sia sufficientemente certo.
La formulazione, ancora una volta, di domande sull'assetto organizzativo e sulle "doti" della gerarchia associativa tradizionale permette un ulteriore chiarimento sulle peculiarità dell'associazione emiliana, sulla necessità dopo Edilpiovra di evitare un assetto compatto e verticistico, esposto all'aggressioneinvestigativa ma mantenere una struttura leggera, basata su gruppi relativamente tra loro, sia pure intrecciati, collegati, interconnessi e coordinati da pochi personaggi di vertice posti sul medesimo piano con funzione non di comando ma di rappresentanza mediazione, decisoredei conflitti di ultima istanza. Certo Valerio inserisce un di più di relatività in quest'assetto, essendo evidente anche dalle sue parole che in molti casi anche nell'associazione reggiana le cariche avevano un valore. Non vi è dubbio tuttavia che l'impostazione pragmatica e la fluidità delle relazioni di cui ha parlato valerio hanno permesso all'associazione di muoversi con maggiore scioltezza, mimetizzandosi e permettendo ai diversi gruppi e sottogruppi di agire da con maggiore libertà e minori scontri di potere, sia pure con un surplus di conflittualità derivante dall'assenza di regole fondative di una struttura gerarchico piramidale e da un assetto basato su un coordinamento a carattere più consensuale che immediatamente coercitivo.
Le risposte di Valerio sulle cariche all'interno dell'associazione emiliano introducono a una nuova più approfondita trattazione del tema affrontato nel corso dell'esame:

IMPUTATO VALERIO – Sì. Comunque sia al nord, perché era Turrà che faceva quel ragionamento delle cariche con l'altro affianco e l'altro gli rispondeva che non ce n'era bisogno. Tant'è, per fargli capire che io avevo una carica più dell'altro, ma non ce n'era bisogno di queste cose. L'Avvocato sta facendo come se noi andiamo fieri di quello che abbiamo: non c'è bisogno di questo. Quando uno è dopo lo sgarro, signor Presidente, puoi essere padrino, puoi essere quello che vuoi, ma non esiste questo. ***Che poi, ad un tavolo, tra di noi, uno ti vuole mettere, come ha fatto Nicolino Sarcone, quando io sono andato al Paranà,*** *che c'era un nucleo di persone lì, una tavolata, lui era a capotavola. Quando io entrai, tutti quanti, chi mi voleva... tutti mi dicevano siediti qua, siediti qua, siediti qua, insomma ognuno cercava di farmi posto.* ***Si spostò Nicolino Sarcone così, che era a capotavola, si spostò e disse: no, se si deve sedere, questo è il suo posto****. E ha fatto capire che... insomma, io non ci tenevo a queste cose, ma sono cose allegoriche, folcloristiche, ancora l'Avvocato non l'ha capito questo.* ***Il dato che conta qua, al nord, è quello che hai fatto, non quello che hai.*** *Perché Blasco, come ho detto già milioni di volte, signor Presidente, lo dico ancora un'altra volta...*
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ma perché mi parla di Blasco?
PRESIDENTE – Mi faccia ascoltare.
IMPUTATO VALERIO – (Inc.), a 18 carati, a 24 carati. Non è il grado che aveva Blasco, che ha un quartino, ha la stessa valenza del quartino che ho io. Non è la stessa cosa. Come dissi più volte, ***il criminale a Cutro non era Tonino Coniglio, a livello***

criminale sto parlando, è Grande Aracri. Grande Aracri ha scavato il terreno a tutti quanti, perché il criminale era lui. Potevano avere le cariche quanto volevano. *La carica non... Poi, se per lei ha una valenza, Avvocato, come le ho detto, nella nostra gerarchia, come la vuole ritenere lei, che* ***gerarchia non c'era, è una struttura orizzontale fatta a posta, proprio per non dare punti di riferimento a nessuno, perché altrimenti tutto doveva convogliare dai Sarcone, a Bibbiano, a Ghiardo che sia. Tutto da lì doveva confluire. Siccome c'è stata Edil Piovra, che ha avuto i suoi problemi, da lì è cambiata la struttura 'ndranghetistica, perché tutto quanto girava da Sarcone-Grande Aracri. Quindi, a quel punto, è chiaro che cambia pelle e cambia tutta la struttura.*** *Dopo ognuno aveva la sua autonomia, chiamiamola così, che si poteva essere tutti quanti come lo era in quel momento...* ***Tant'è che tanti si allargavano, come il Blasco, si allargava più di quello che era. A me faceva comodo che ci giravo vicino, meglio che si metteva in evidenza lui che io. Questo è il ragionamento.*** *Se poi lei non lo vuole accettare...*

Se, dunque, la parola, d'ordine in una realtà sociale come l'Emilia, disposta ad accettare la capacità d'intimidazione della ndrangheta solo se in grado di farsi di farsi rispettare riducendo al minimo le forme eclatanti di impiego della forza, era di esibirsi il meno possibile nella forme esteriormente visibili che possono creare assoggettamento ma anche facilitare il compito degli organi di contrasto, la proposta all'ambiente circostante era di un progetto criminale di comune interesse per l'attuazione del quale l'impiego della forza era garantito come non necessario, pur incombendo come extrema ratio. Ovviamente tutto questo rimaneva nelle intenzioni ed è riuscito ad evitare qualche omicidio (Valerio ha spiegato che a partire dalla fine del primo decennio del secolo l'attuazione di omicidi era sempre più rimandata a situazioni di assoluta necessità) ma non a impedire quella endemica conflittualità tra i gruppi che portava alla sovraesposizione mediatica e investigativa come effetto dell'azione condotta, a termine, quasi che i conti si regolassero per interposto Stato.

Quest'assetto viene deciso da persone determinate, in circostanze determinate e crea una struttura originale di ndrangheta al nord:

DIFESA, AVV. PISANELLO – Ho capito. Senta, fu oggetto di decisione comune questo ripensamento della struttura 'ndranghetistica? Chi decise che al nord ci doveva essere una struttura assolutamente orizzontale?

IMPUTATO VALERIO – ***Tra di noi e Sarcone. Sarcone è il capo, è lui che decide tutto quanto, come svolgere la struttura. La struttura... lui non voleva... tanto è che Gianluigi ve l'ha spiegato pure in aula, quando a suo fratello spiegava che quei vecchi crismi 'ndranghetistici non servono più.*** *La* ***'ndrangheta deve essere diversa, si deve cominciare... come dire, a evolvere, a cambiare pelle. Per questo dico, ma ancora alla coppolicchia con la lupara siamo rimasti. Non esiste più, quella è un'icona stereotipata, che già è stata superata anni or sono.*** *Se si ferma lì, va bene. Cioè,* ***erano bottiglie di champagne strappate per noi se le forze dell'ordine fossero state ferme lì, magari, però poi così non è stato. L'Avvocato vuole screditare su una cosa che non esiste.***

Qui Valerio si riporta a quanto più volte sostenuto sulla funzione di depistaggio delle indagini che una tale struttura orizzontale avrebbe dovuto avere. Avrebbero appunto

brindato se la polizia si fosse ostinata alla ricerca di un'organizzazione strutturata e ritualizzata con un vertice gerarchica: non l'avrebbe trovata perché questi punti di riferimento non c'erano più. E l'autonomia dell'organizzazione consentiva quest'autonomia "statutaria" che permetteva l'adozione al livello del territorio emiliano di tali forme organizzative "leggere" e relativamente irriconoscibili:

DIFESA, AVV. PISANELLO – Questa struttura così nuova c'è soltanto in Emilia Romagna o è per tutto il nord che vale questa nuova regola che si è data la 'ndrangheta, quindi a Milano, a Torino, a Venezia?
IMPUTATO VALERIO – Per noi era così. Poi, per gli altri...
PRESIDENTE – Se lo sa?
IMPUTATO VALERIO – Non posso saperlo.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Quindi lei non conosce le altre strutture?
IMPUTATO VALERIO – ***Si adegueranno pure gli altri. Vedrà che si adegueranno pure gli altri.***
DIFESA, AVV. PISANELLO – Lei, quindi, non conosce le altre strutture 'ndranghetistiche del nord, per poter dire: in Emilia era così, in altri posti era colì?
IMPUTATO VALERIO – Vuole una mia valutazione, Avvocato, o una risposta?
PRESIDENTE – L'Avvocato vuole sapere che cosa sa lei. Ha spiegato com'è a Reggio Emilia, vuole sapere se sa com'è a Milano, ad esempio.
IMPUTATO VALERIO – Come glielo devo spiegare all'Avvocato che il locale non era mio ma era dei Sarcone.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Scusi, mi sembra una contraddizione. Lei dice che il locale era dei Sarcone, allora c'è un qualche capo?

Il difensore qui non coglie il senso del discorso autonomistico e della visione strategica del gruppo dirigente della locale i fratelli Sarcone e Alfonso Diletto.

DIFESA, AVV. PISANELLO – Questo cambio epocale tra la struttura 'ndranghetistica gerarchica orizzontale, l'avete pensata lei e Sarcone Nicolino?
IMPUTATO VALERIO – ***L'ha pensata Sarcone, lui subito Edil Piovra. A me stava bene perché tanto a statuto ero prima a statuto ero dopo, pertanto...***
DIFESA, AVV. PISANELLO – Era già padrino, Sarcone, quando ha pensato questa nuova struttura?
IMPUTATO VALERIO – Che ne so io! Il locale era suo.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Lei non sa se Nicolino Sarcone, all'epoca, era già padrino?
PRESIDENTE – "All'epoca", quale epoca?
DIFESA, AVV. PISANELLO – Quale epoca, tra l'altro? Quando avete deciso questa struttura?
PRESIDENTE – Ma ha detto che non ha deciso lui niente, Avvocato!
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ha detto che è stato deciso da Sarcone Nicolino.
PRESIDENTE – Da Sarcone Nicolino, esatto.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Bene, quando lo decise?

IMPUTATO VALERIO – Nel periodo che gli fu dato il locale a lui.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Quando?
IMPUTATO VALERIO – Avvocato, gliela ho data la risposta, nel periodo che fu dato a lui.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Può dire il periodo, quando fu affidato a lui la locale di Reggio
Emilia?
IMPUTATO VALERIO – È già diverso. Dopo Cortese.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Quindi dal 2007?
IMPUTATO VALERIO – Sì, dal 2007.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Quindi dal 2007 Sarcone Nicolino è affidatario della locale di Reggio Emilia e dal 2007 ha pensato alla nuova struttura e l'ha realizzata?
IMPUTATO VALERIO – Era già così.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Era già orizzontale?
IMPUTATO VALERIO – In quel periodo era già orizzontale.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Allora mi dica da quando, se è precedente alla reggenza di Nicolino, questa struttura?
IMPUTATO VALERIO – Avvocato, ma che le devo dire, giorno, ora, momento! Glielo sto dicendo. Se non lo vuole capire, io non so come dirgliela.
PRESIDENTE – Valerio, la racconti, per favore. Deve avere la paziente di rispondere a tutte le domande, anche più volte. Così bisogna fare.
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, come devo fare!
PRESIDENTE – Va bene, abbia pazienza, la spieghi perché tutti noi dobbiamo capire.
IMPUTATO VALERIO – E gliela rispiego un'altra volta.
PRESIDENTE – Questa situazione che lei sta raccontando, di una organizzazione in cui non c'è una gerarchia rigida, non c'è un vertice definito, non ci sono cariche, c'è una pluralità di soggetti che si coordinano, mi sembra di avere capito, per compiere insieme e d'intesa tutta una serie di attività criminali, su un piano di parità, con un soggetto che è il titolare formale e funge, mi pare di avere capito, da quello che lei ha detto fin qui detto, da una sorta di coordinatore?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, chiedo scusa se intervengo.
PRESIDENTE – Dica, mi faccia capire.
IMPUTATO VALERIO – Lui stesso, con Riillo... io ho ascoltato una telefonata lì dentro, che non capiscono chi è il capo. Lui stesso lo dice. Il suo cliente stesso lo dice, Avvocato. Quindi, capisce che cosa sta cercando di farmi dire, quando è il suo stesso cliente che non capisce chi è il capo. ***Il capo effettivo, il locale è dei Sarcone. Poi i Sarcone, in orizzontale, come tutti gli altri. Ho detto che ci sono due persone, che... il Diletto e il Gianluigi, chiamiamoli strateghi, quelli che gestiscono la questione sviluppo e idee, quello che ho detto. Questo ho detto, non è che ho detto altro.*** *È questo. E se l'Avvocato ci gira intorno, e quando, e l'ora, e il minuto, e il secondo... io non sono mica un Rolex.*
(p.54-56 ud 26.10.2019)
Quella che Valerio disegna è quindi la mappa di un'organizzazione di gruppi che operano in autonomia ma uniti da una comune identità culturale e organizzativa che fa

capo a soggetti ben distinti che fungono da riferimento e collante, guidano, danno direttive, lasciano ampia libertà di commettere reati economici, esigono un afflato comune e un impegno di tutti alle sorti della gruppo ampio le cui funzioni sono quelle più volte delineate. E' un'organizzazione che non è incombente nella vita quotidiana dei soggetti che ne fanno parte che pure si frequentano e incontrano e si coordinano anche nei momenti extralavorativi; lascia a tutti lapossibilità di nascondersi e di darsi un'accettabile immagine pubblica; ma è pur sempre in grado di chiamare tutti a rapporto, di riunire affiliati e associati, di chiedere a ciascuno il proprio contributo morale e pratico, come abbiamo viste nelle innumerevoli occasioni in cui abbiamo colto l'associazione in azione come tale. Di riunioni, incontri, deliberazioni, scelte collettive, momenti di fibrillazione condivisi, questo processo è pieno.

Di fronte a queste prospettive strategiche e di largo respiro si comprende l'insofferenza di Valerio quando deve spiegare al difensore gli stanchi rituali del conferimento delle doti e delle "copiate:

PRESIDENTE – Risponda alle domande, Valerio. Risponda alle domande, non commenti le domande dell'Avvocato.

IMPUTATO VALERIO – Ma io non so che risposta le devo dare!

PRESIDENTE – Le ha detto il quartino chi glielo ha dato, quando glielo ha dato.

IMPUTATO VALERIO – E glielo ho detto, Grande Aracri.

PRESIDENTE – Basta, benissimo.

*IMPUTATO VALERIO – **Ma mi chiede promozioni, va su altre cose frivole, che non c'entrano, non aggiungono nulla, non danno nulla.***

PRESIDENTE – Non si preoccupi lei. Lei, Valerio, deve solo rispondere, non si deve preoccupare se le domande sono importanti o no.

IMPUTATO VALERIO – Ma io sto rispondendo, Avvocato.

DIFESA, AVV. PISANELLO – Può spiegare in copiata chi aveva?

IMPUTATO VALERIO – In copiata avevo Grande Aracri, sempre Macchietta e in una c'era Fiorentino di Spagna... come si chiama... Manfreda Vincenzo. Il bigliettino lo prese Blasco, quindi Blasco lo conosce meglio di me, perché gli diede un bigliettino, per non essere intercettati, per non... Gliela aveva scritta a Blasco la copiata.

DIFESA, AVV. PISANELLO – E chi metteste a conoscenza di questa nuova carica?

*IMPUTATO VALERIO – **Blasco ha messo a conoscenza i Sarcone; io, tramite lui... insomma, lo vennero a conoscenza pure gli altri. Io non avevo bisogno di mettere a conoscenza nessuna della mia copiata, perché non è che faccio lo sfoggio di questo grado o di questa carica. Dopo lo sgarro, non ce n'è bisogno.***

....

IMPUTATO VALERIO – Sì. Qua c'è tolleranza, non sei nella profonda Calabria dove queste cose hanno un senso ed hanno un valore, ma ci vuole del tempo pure per arrivare a queste cose. Qua è un po' più...

DIFESA, AVV. PISANELLO – Questo ragionamento mi interessa. Quindi, nella profonda Calabria queste cose hanno un senso, tutt'oggi; invece nel profondo nord queste cariche non hanno un senso?

*IMPUTATO VALERIO – **No. A tutt'oggi lo sta dicendo lei, a tutt'oggi non hanno un senso. Pure in Calabria è cambiato, non si preoccupi.***

PRESIDENTE – Vada avanti.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Adesso in Calabria, quindi, queste cariche non hanno più valore?
PRESIDENTE – Ha detto che è cambiato.
IMPUTATO VALERIO – Secondo lei, Avvocato! Io gliela ho data la mia risposta.
PRESIDENTE – Sia più chiaro, sia preciso: hanno valore, non hanno valore, hanno un valore diverso, hanno minor valore? Spieghi bene.
IMPUTATO VALERIO – Glielo sto spiegando, e glielo ho detto già un milione... questa è la milionesima volta ancora e una. ***Oggi, per dire 'ndrangheta, uno si piglia dieci anni di carcere. Farsi dieci anni di carcere, io me li sono fatti e so che cosa vuol dire, anzi dieci anni e sei mesi, li ho fatti tutti e so cosa vuol dire. Oggi, per dire 'ndrangheta, o dire una copiata, o dire una cosa così e andare a farmi dieci anni di carcere, ci penso quattro volte. Se l'Avvocato, il suo cliente…***
PRESIDENTE – Vada avanti su questo filone, che è interessante. Quindi dire la copiata, le cariche, eccetera, automaticamente si prende la galera. E quindi, che cosa vuole dire?
IMPUTATO VALERIO – ***Cosa voglio dire, ci sto attento anche nelle cariche. Una volta era più libero dire 'ndranghetista, sei un 'ndranghetista. Oggi non è più, cioè non c'è più quella libertà, soprattutto al nord. Ma l'hanno imparato anche al sud, tant'è che al sud, le cariche, con i collaboratori… sono cambiate pure le cariche. È cambiato tanto, tanto sta cambiando la 'ndrangheta, non è più la 'ndrangheta, quella rigida di Osso, Mastrosso e Carcagnosso. Io non so più come spiegarglielo all'Avvocato. Se lei pensa di avere Osso, Mastrosso e Carcagnosso…***
PRESIDENTE – Valerio, il problema è questo, lei ha delle idee e dobbiamo cercare di tradurle in proposizione che anche noi, che non siamo dentro, riusciamo a capire. Per lei le cose sono chiare, immagine, però deve cercare di farle capire anche a noi.
IMPUTATO VALERIO – Ci sto provando.
PRESIDENTE – Ci sta provando e va bene, ci sono delle informazioni che lei ha dato che sono interessanti. Prosegua su questa cosa, in che senso sta cambiando? A me pare di aver capito, ma se lei è più chiaro capiamo tutti.
IMPUTATO VALERIO – Certo, e non lo sto dicendo. Oggi dieci anni di carcere sono tanti, signor Presidente.
PRESIDENTE – Certo.
IMPUTATO VALERIO – Chi li ha fatti, uno che ha già subìto un marchio di associazione, ci fa un... Secondo lei, un Sarcone, che ha subìto già un'associazione, ci badava bene... perché sa che cos'è l'associazione.
PRESIDENTE – E quindi mi pare di capire...
IMPUTATO VALERIO – Un Blasco, che ha subìto l'associazione, però l'ha sfiorata, che non l'ha... ci è andato sotto e ci ha pure guadagnato, non... per lui era più superficiale la cosa, ma chi si è fatto dieci anni di carcere, che...
PRESIDENTE – Quindi lei dice che non si danno queste cose, perché se magari viene percepito all'esterno che tizio è quartino, già solo questo fatto, indipendentemente da qualunque altro accertamento, dimostra che è un 'ndranghetista, quindi si evita di formalizzare questa cosa, per evitare appunto che sia facilitato il compito di chi deve...

IMPUTATO VALERIO – Ma anche nel ragionamento che facevo alle origini, signor Presidente, quello che un amico... siamo cinque della 'ndrangheta, noi siamo amici, le cose ce le diciamo. Se nel nostro parlare veniamo intercettati, sono dieci anni di carcere, minimo. E quindi, dieci anni di carcere, chi se li è fatti, ci pensa bene per una parola. È questo che sto dicendo, ma sin dall'inizio ho detto questo, non lo sto dicendo ora.
PRESIDENTE – Va bene. Prego, Avvocato, prosegua.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Senta, lei però non ha rifiutato le cariche che le sono state date?
IMPUTATO VALERIO – Se sono un 'ndranghetista, posso rifiutarle!
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ecco, non si può rifiutare?
IMPUTATO VALERIO – Certo che no.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Non si può rifiutare. Mi spieghi il motivo per cui, essendo cambiata la struttura, queste cariche vengono date e addirittura non si possono rifiutare. Se la struttura è cambiata, orizzontale...
La domanda del difensore trova risposta nelle precedenti dichiarazioni del Valerio e nella situazione storica del rapporto tra l'organizzazione mafiosa e i nuovi strumenti messi in campo dallo Stato per contrastare le mafie, oltre che in rapporto agli arresti giurisprudenziali. La presenza di un numero di pentiti storici che hanno raccontato la mafia dal di dentro, fornendo informazioni su riti strutture assetti istituzionali e sulle regole comuni che le diverse ndrine, locali province assumono, se favoriscono la riconoscibilità e lo scambio interno permettono alle agenzie di contrasto di una facile e comoda via di accertamento della partecipazione consistente nel mero riconoscimento del linguaggio comune e del possesso dei caratteri distintivi tipici che i pentiti hannoormai portato alla luce sicchè è sufficiente la prova di questi pochi dati per accertare l'adesione al sodalizio a prescindere da condotte tipiche specifiche.
Per comprendere le dichiarazioni del Valerio si considerino le note recenti massime giurisprudenziali, sufficientemente consolidate:
Sez. 2, Sentenza n. 27394 del 10/05/2017 Ud. (dep. 31/05/2017) Rv. 271169 - 01
l reato di partecipazione ad associazione di tipo mafioso si consuma nel momento in cui il soggetto entra a far parte dell'organizzazione criminale, senza che sia necessario il compimento, da parte dello stesso, di specifici atti esecutivi della condotta illecita programmata, poichè, trattandosi di reato di pericolo presunto, per integrare l'offesa all'ordine pubblico è sufficiente la dichiarata adesione al sodalizio con la c.d. «messa a disposizione», in quanto idonea ad accrescere, per ciò solo, la potenziale capacità operativa ed intimidatoria dell'associazione criminale.
Sez. 2, Sentenza n. 56088 del 12/10/2017 Ud. (dep. 15/12/2017) Rv. 271698 - 01
Ai fini dell'integrazione della condotta di partecipazione ad associazione di tipo mafioso, non è necessario che il membro del sodalizio si renda protagonista di specifici atti esecutivi del programma criminoso, essendo sufficiente che lo stesso assuma o gli venga riconosciuto il ruolo di componente del sodalizio e aderisca consapevolmente al programma criminoso, accrescendo per ciò solo la potenziale capacità operativa e la temibilità dell'associazione. (In motivazione S.C. ha aggiunto, che qualora non sia stata acquisita la dimostrazione dell'inserimento formale del singolo all'interno della cosca, la

prova della partecipazione può essere ricavata dal compimento di una o più attività significative nell'interesse dell'associazione mafiosa).

E' questo l'orientamento che Valerio ha in mente quando afferma che basta una conversazione intercettata che attesti un rituale di affiliazione per spingere nell'abisso l'affiliato prima ancora che abbia incominciato ad operare o a prescindere dalla prova della sua concreta attività di mafioso.
Da qui la necessità di ridimensionare i riti, le formule, il linguaggio che designa appartenenza e appropriazione.
Ovviamente l'associazione per riconoscersi all'interno ed essere riconosciuta come tale all'esterno non può fare a meno dei suoi tratti caratteristici esteriori almeno fino a quando non saranno sostituiti da segni meno visibili, riconoscibili e riconosciuti.
Essendo oltretutto quei riti fondativi espressione di una tradizione criminale storica che costituisce quel capitale violenza e minaccia storicamente accumulato che produce l'effetto d'intimidazione tipico dell'associazione mafiosa.
Da qui l'esigenza di rendere tali rituali il più discreti possibile, di farne la minor menzione, di non esibirli se non in situazioni canoniche e come criteri di assegnazione silenziosa di posizioni e diritti associativi e se possibile di non legare alla formale affiliazione rituale il criterio base di appartenenza e di qualificazione del soggetto operante in favore dell'organizzazione con il prescritto animus, avendo presente che la mancata prova dell'inserimento formale nel sodalizio comporta la ben più complessa ricerca della prova relativamente al "compimento di una o più attività significative nell'interesse dell'associazione mafiosa".
Per tutta la restante parte anche questo controesame consente soltanto a Valerio di rispondere con precisione e cura a tutte ledomande rafforzando i contenuti delle dichiarazioni già rese in ragione della precisione, coerenza, costanze, ricchezza di dettagli aggiuntivi esposti in risposta e sotto lo stimolo delle domande del difensore.

Il controesame della difesa di **Sergio Bolognino ripercorre** tutti i passaggi dell'esame del collaboratore di giustizia. Il controesame non produce contraddizioni, incertezze, vuoti ricostruttivi ingiustificabili ma approfondimenti e precisazioni. Le risposte sono esaurienti, il quadro resta confermato e consolidato.
Valerio spiega con precisione la differenza tra la posizione di Sergio Bolognino rispetto al fratello che fa sì che l'appartenenza all'associazione di Michele Bolognino si estende al fratello Sergio che col fratello collabora in posizione di parità in tutte le attività connesse e rese possibili dalla posizione di Michele all'interno dell'associazione e la posizione di Gaetano Valerio che è sempre rimasto estraneo alle attività del fratelle in ambito associativo. E' una distinzione che al tribunale appare chiara e che Valerio rende in modo soddisfacente. I chiarimenti sono poi legati a tutta una serie di riferimenti alle attività illecite di Sergio Bolognino consumate in concorso e totale condivisione d'intenti con gli ndranghetisti reggiani, come gli accordi con l'imprenditore veneto De Zanetti per simulare una ripresa di un'importante società che doveva essere presa dagli emiliani che stavano dietro a Bolognino, doveva rimanere attiva qualche mese recuperando risorse bancarie e consenso dei sindacati per rimetterla apparentemente in

funzione per qualche mese, nel frattempo i calabresi con l'accordo di Bolognino e De Zanetti avrebbero provveduto a svuotarla. Lo stimolo delle domande del difensore consente a Bolognino di spiegare e bene i termini degli accordi trattati nel corso di una riunione molto tecnica, in cui nella sostanza Valerio colse solo quello che sarebbe stato il risultato finale degli accordi.

Importante e significativa per capire quanto estesa e radicata fosse l'associazione di cui al capo 1 la risposta alla domanda aperta del secondo difensore sulla colpevolezza di tutti gli imputati di associazione mafiosa:

DIFESA, AVV. FILOCAMO – Magari se va bene così la domanda, le chiedo per quanto insomma è a sua conoscenza tutti gli imputati accusati di essere associati di 416 bis, per quanto ne sa lei, sono effettivamente tutti colpevoli, sono effettivamente tutti affiliati? O ce n'è qualcuno invece...

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ne mancano.

DIFESA, AVV. FILOCAMO – Come?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ne mancano.

DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ah quindi, quelli che ci sono tutti, in più ce ne sono degli altri, è così?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ne mancano. (p. 83 v. 24 ottobre 2017).

Altrettanto precisa la definizione del suo collegamento associativo con Sergio Bolognino:

DIFESA, AVV. FILOCAMO – Senta, lei se dovesse definire i suoi rapporti con Bolognino Sergio, erano rapporti diciamo di conoscenza, di amicizia, qualcosa di più, qualcosa di meno, solo commerciali?

*IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – **Di comunanza, li definirei di comunanza. Uno è bravo in matematica, l'altro è bravo in scienza, facciamo parte della stessa parrocchia e quindi, chi per il suo e ciascuno per il... con le proprie competenze***

In generale anche rispetto al controesame del secondo difensore, Valerio fornisce calibrate rispetto alle contestazioni e dimostra piena padronanza delle proprie affermazioni; il che gli consente di offrire i chiarimenti e le specificazioni richieste, senza incorrere in alcuna incongruenza, restando strettamente ancorato ai fatti di sua specifica conoscenza, diretta e indiretta, definendone i limiti ma ribadendo con forza i dati di cui è certo e quelli sui quali non può dare risposte certe. Il tutto porta peraltro a rendere inattaccabili dialetticamente i contenuti introdotti nel processo nel corso dell'esame.

Tra l'altro nel corso di questo controesame Valerio fa riferimento a un contrasto violento avuto in carcere con Blasco che poi egli stesso sdrammatizzò per evitare conseguenze drammatiche, ricevendo una conferma non si comprende quanto volontaria ma comunque tale da parte dello stesso Blasco. La genuinità del racconto di Valerio riceve un'altra conferma (si vedano le pag. 182-184 del citato verbale).

Valerio in controesame ha affermato che Sergio Bolognino era tra coloro che avevano approvato l'iniziativa di inviare la lettera al sindaco di Reggio, non sa se fosse tra gli ideatori ma il progetto lo condivise, tant'è che anche in aula si è fatto portavoce delle istanze e delle richieste collettive dei detenuti come gruppo, confermando un ruolo di leader espressosi anche in occasione della gestione della vicenda della lettera. A pag.

101-102 il p.m contesta la pag. di verbale di interrogatorio dalla quale emerge come il Valerio soa stato costante nel richiamare questo ruolo di sergio Bolognino rispetto a tutto il restante gruppo dei detenuti, un elemento sicuramente indiziante di un ruolo elevato nel contesto associativo.
Il vcontroesame della difesa di **Schirone Graziano** apporta nuovi elementi rilevanti per l'accusa. Le domande consentono a Valerio di spiegare di essere stato presente in una occasione nel capannone di Blasco all'arrivo di una pistola 9X21 proveniente da Bolognino, trasportata da Blasco e destinata a Nicolino Grande Aracri che l'aveva chiesta in dono a Michele Bolognino.
Valerio spiega che Grande Aracri non aveva certo bisogno dell'arma di Bolognino ma fece quella richiesta come prova della fedeltà e della positiva disposizione di Bolognino nei suoi confronti. In effetti il giorno della presenza di Valerio nel capannone di Blasco, alla presenza di Karima Baachaoui si presentò Carmine Sarcone con una valigetta nera porta documenti che prese in carico l'arma dichiarando che sarebbe stata destinata a Grande Aracri. Soggiunge Valerio che la pistola era dello stesso calibro di quelle che Graziano Schirone era solito esibire a coloro che entravano a trovare nel suo capannone di Montecchio Michele Bolognino il quale faceva segnale a Schirone di esibirla per dimostrare che Bolognino e i suoi erano potentemente armati.
Valerio conclude sull'episodio dichiarando che Grande Aracri gli diede conferma di avere ricevuto l'arma.
L'episodio è importante perché dimostra un'ennesima azione corale dell'associazione: i diversi gruppi che si coordinano per portare l'arma a Grande Aracri, l'attestazione di fedeltà di Bolognino, la prova che Bolognino e i suoi erano armati, il ruolo giocato dal gruppo Blasco-Valerio e dal gruppo Sarcone per consentire a Michele Bolognino di non mancare all'impegno preso col capo di Cutro, funzionale a essere ammesso nella sua orbita. Inolgtre sollecitato dal difensore Valerio ha confermato di avere visto diversi tipi di pistole in mano a Schirone.
Sotto ogni altro aspetto il controesame nulla ha aggiunto a quanto già acquisito, restandone anche in tal modo confermata l'attendibilità di Valerio.
Anche il controesame del difensore di Cannizzo apporta nuovi elementi all'accusa, ben spiegando Valerio il ruolo del'ex carabiniere di "portinaio" davanti all'ufficio di Antonio Silipo, intento ad accogliere i visitatori, ad intrattenerli, addirittura su argomenti rilevanti per degli associati mafiosi. Anche questi approfondimenti giovano alla verifica della grande consistenza dell'organizzazione, secondo quanto osservato in precedenza. Così come la spiegazione del perché abbia definito Cannizzo "uomo di fiducia" di Silipo.
Il controesame permette di appurare che il fatto che Cannizzo fosse stipendiato da Silipo è una considerazione inferenziale, ben fondata, ma pur sempre tale. Per altro verso il ruolo di Cannizzo decsritto da Valerio è fondato su basi oggettive e che dietro ci fosse un compenso è altamente probabile per le ragioni esposte da Valerio ma è un dato privo di prova diretta. Va peraltro segnalato che lo stesso Cannizzo aveva detto a Valerio che lavorava per Silipo.
Altri controesami si rivelano ininfluenti o comunque ancora una volta non in grado di scalfire la granitica capacità di Valerio di raccontare senza essere smentito ciò di cui è al

corrente. In qualche caso modifica circostanze di dettaglio senza cambiarne peraltro il senso; in altri casi le informazioni che offre hanno contenuto cognitivo limitato; sta di fatto che le tante circostanze di cui è informato, direttamente o de relato, non presentano smagliature logiche, resistono alle domande suggestive o tenendeti a introdurre contraddizioni e incoerenze. Il collaboratore dimostra fin qui di possedere perfetto dominio del materiale che introduce nel processo.

Per conto di Belfiore Carmine ribadisce la circostanza di estremo rilevante valore probatorio rispetto al capo 1, della partecipazione logistica e di sostegno di Carmine Belfiore all'omicidio di Totà Dragone nel 2004. Fonte in questo caso Blasco ma la vicenda dell'impegno totale della consorteria emiliana in quell'episodio è raccontato da Valerio con dovizia di dettagli e innumerevoli riscontri logici (ad esempio l'impegno diretto oltre che finanziario di Blasco, Diletto Sarcone), diretti interessati con motivazioni diverse. Per il resto conferma tutti i dati che consentono di affermare, insieme ad altri elementi di prova, la partecipazione di Belfiore all'associazione emiliana.

Un importante chiarimento sulla forza dell'associazione e il controllo del territorio da parte dell'organizzazione, Valerio lo fornisce nel contesto del controesame del difensore di Costi Omar all'udienza del 26.10.207. Il difensore interviene con riferimento al Costi sulle regole per condurre estorsioni fuori dal territorio reggiano da parte di singoli affiliati. Il riferimento è all'estorsione a Roma nei confronti di Cesarini di cui Costi risponde insieme ad Antonio Silipo, irrevocabilmente condannato per questo fatto. La successiva domandadel difensore attiene alla possibilità che organizzazioni esterne consumino estorsioni nel territorio controllato dai cutresi.

La risposta di valerio, anticipata in sede di esame, è è particolarmente importante nell'indicata prospettiva:

DIFESA, AVV. BELLI – Dico le faccio la domanda inversa: se un soggetto esterno – sempre affiliato –deve fare un recupero crediti a Reggio Emilia, cosa fa?

PRESIDENTE – Esterno cosa intende? Che viene da fuori...

DIFESA, AVV. BELLI – Che viene da una locale esterna, sì da fuori.

PRESIDENTE – Da una locale esterna.

DIFESA, AVV. BELLI – Cosa fa? Deve fare un recupero crediti a Reggio Emilia, cosa fa?

IMPUTATO VALERIO – Allora glielo ho già fatto pure questo e l'ho già detto pure qua e lo ridiciamo ancora: tipo quando sono venuti i Casalesi, il Renato Corvino, l'Antonio – adesso non mi ricordo come si chiama – in sostanza i Casalesi con Gimmi di Milano – che adesso non mi ricordo come si chiama - le ho fatto un esempio molto chiaro, un dato di fatto molto chiaro che loro vennero qua, si rivolsero ai Sarcone, andammo Bibbiano, c'eravamo presenti io, Blasco Gaetano, Nicolino Sarcone, Roberto Turrà, i casertani dove io gli dissi – sul fatto di Antonello Di Carlo – gli dissi che io non dovevo dare niente a nessuno, e non fu dato niente per gli assegni circolari che si doveva fare una truffa alla banca; Quindi in merito a questo io presi la mia posizione e diedi il mio carico da 11 lì, io non devo dare niente a nessuno e infatti se Tonino dice così è così, quindi si sono rivolti ai Sarcone perché il locale è dei Sarcone, Valerio è subentrato cioè Valerio è la parte in causa, perché per gli assegni che è la questione che non

c'entriamo dentro sennò diventa... Però se volete io ci entro – ma l'ho rappresentata bene già – quindi su quella questione c'è un dato tangibile più di quello non ci può essere; dove un'ulteriore volta ci siamo incontrati vicino all'uscita dell'autostrada, dove io dissi ai casalesi – che non c'erano i Sarcone in quel caso lì, perché non erano ancora convinti – avevano chiamato il Di Carlo per mettere sotto Di Carlo, mi sono presentato pure io gli ho detto ***"da Reggio Emilia dovete sparire e non vi fate trovare più " e loro se ne sono andati, non l'hanno presa bene, ma se ne sono andati. Parabola (inc.) è un termine malandrino questo, un termine ndranghetistico.***

PRESIDENTE – Quindi approfitto di questa domanda...

IMPUTATO VALERIO – (inc.) parabola significa, vuol dire che questo era e questo doveva essere.

PRESIDENTE – Le sollecito un chiarimento allora, che poi è consequenziale a quello che lei ha appena detto: ***quindi voi come locale di Reggio Emilia avevate la forza di respingere e rintuzzare eventuali "invasioni" di organizzazioni esterne?***

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, signor Presidente, ma è chiarissimo quello che ho detto e calzante, è lampante.

PRESIDENTE – Scusi, era una forza che derivava dal vostro background? Dalla vostra storia?

IMPUTATO VALERIO – Background sì, ha detto bene signor Presidente. Sì sì, è una vita che l'abbiamo (inc.).

PRESIDENTE – Perché in ambienti criminali cosa si diceva della locale, quale era l'immagine, l'idea che si aveva della locale di Reggio Emilia?

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, che nel '92 ci sono stati 16 omicidi avanti e indietro e anche oltre.

PRESIDENTE – Va bene, quindi diciamo... Ho capito.

IMPUTATO VALERIO - E siamo a Reggio Emilia, non siamo in Calabria signor Presidente; siamo a Reggio Emilia, nel 92 eravamo a Reggio Emilia non in Calabria.

PRESIDENTE – Va bene, prego Avvocato Belli.

Ritiene il tribunale che questa affermazione, l'esempio che è stato portato (uno dei tanti altri che si possono fare, un altro la richiesta di Mario Ursini proprio a Valerio di recuperare il credito del cinese nei confronti di Giglio), il complesso di riscontri logici addotti costituiscono una prova definitiva che l'insediamento dell'organizzazione ndranghetista a Reggio Emilia era e veniva considerata in ambito criminale come un dominio assoluto e consolidato, del quale tenere conto per qualsiasi azione criminale che la cosca avesse sottoposto per decisione unilaterale al proprio monopolio.

A proposito dei pranzi di lavoro per le vicende connesse all'affare Oppido nel controesame del difensore di Pasquale Brescia quanto alla successione dei pranzi mette di nuovo all'inizio quello agli Antichi sapori. A seguito delle contestazioni del p m. in sede di esame aveva finito con l'invertire l'ordine mettendo come primo incontro quello ai laghi di Tibia. Qui vi è certamente un'incertezza e un ricordo non preciso nella cronologia. Valerio è consapevole di questa incertezza. Sta di fatto che l'incerta successione cronologica tra i tre eventi non influisce in alcun modo sulla complessiva ricostruzione della vicenda.

Il contrasto tra verbale di interrogatorio e deposizione in aula sulla vicenda dell'ospitalità offerta da Brescia Paolo lentini, detto Pistola durante la latitanza specifica che si tratta in realtà di informazione acquisita de relato. Il datoè comunque confermato da altre fonti:
IMPUTATO VALERIO – Non è che non sapevo nulla, lascio intendere che so de relato non direttamente, era quello il senso; io direttamente non l'ho vissuta questa questione ma so – anche Brescia me lo disse – del fatto che il Lentini fu lì e il Lentini che si vede nel taccuino il numero di telefono è un cugino; detto da lui, quindi io queste cose non è che le potevo sapere.

Sull'adattamento delle regole tradizionali alla realtà reggiana e alle specifiche sue esigenze, Valerio aggiunge informazioni aggiuntive e perspicui nel controesame del difensore dell'imputato **Scida Francesco** . In particolare spiega la ragione per cui, docendosi escludere un eccessivo accentramento si era deciso in Emilia di non tenere la c.d. "bacinella".
Sempre la domanda sulle spese comuni e sui versamenti centralizzati o meno all'organizzazione induce Valerio a un ennesimo chiarimento ma soprattutto a mettere in luce come il sodalizio ritenesse di essersi messo al sicuro dalle indagini sull'esistenza dell'organizzazione unitaria, con l'eliminazione di tutti gli elementi che mettessero in evidenza gli elementi rigidi e fissi riconducibili ad un'organizzazione compatta, facilmente riconoscibile una volta individuato un punto fisso al suo interno, eliminando ogni sovrastruttura superflua e lasciando che l'organizzazione si attenesse alle regole della massima fluidità "orizzontale attraverso singoli sottogruppi che si interrelavano tra loro, limitando i momenti di centralità e camuffando le inevitabili riunioni operative comuni attraverso occasioni conviviali ovvero di incontro tra imprenditori interessati a progetti comuni, ovvero ancora a vere e proprie riunioni di lavoro, quando poi tali momenti di coordinamento istituzionali non si svolgessero in Calabria in occasione dei frequenti ritorni a casa, anche tramite emissari e plenipotenziari. In ogni casi i riferimenti sul territorio erano i Sarcone ai quali tutti gli affiliati dovevano dare conto delle proprie azioni. Valerio ribadisce la propria posizione di soggetto a " statuto speciale" nel senso che pur avendo vissuto da protagonista le fase dell'affermazione del Grande Aracri sugli altri gruppi e non avendo avuto in dono alcun "comando" territoriale si era assicurata una posizione di relativa autonomia rispetto a tutti gli altri "capi" (Sarcone, Diletto, Lamanna).
E' grazie a queste regole adattate che la ndrangheta emiliana sperava di non entrare nel raggio visivo dell'antimafia. Ecco perché, ad esempio, alla cassa comune fissa e all'amministratore di un fondo comune che avrebbe fatalmente ricondotto all'esistenza di vertici incaricati della riscossione e di soggetti obbligati ai pagamenti e quindi a quel Nicolino Sarcone, imputato da anni di associazione mafiosa in Edilpiovra, si era sostituita la procedura delle collette per le grandi imprese comuni e delle contabilità separate per gruppi con tutte le conflittualità che ciò poi comportava, a seconda della natura dei gruppi (molto alta in quella del gruppo Valerio, Blasco, Sergio, Turrà, assai meno in quella del gruppo Bolognino o in quella del gruppo Sarcone o in quella del gruppo Diletto).

Tutto ciò si evince dalla seguente risposta (oltre che dalle decine di pagine di verbale destinate a tali argomenti):
PRESIDENTE – Una cosa alla volta. Le spese comuni vuole sapere, se c'era una parte degli utili che veniva messa in comune, veniva utilizzata per l'associazione?
IMPUTATO VALERIO – Allora, nella disarticolazione che si è evoluta, era a gruppetti, come per dire io e Blasco avevamo i nostri fatti, quindi condividevamo con altri la falsa fatturazione, condividevamo con altri il gasolio, abbiamo condiviso il lavoro di Borghetto, abbiamo condiviso il lavoro di La Foce e quello di Petrignano. ***Questa è la condivisione. Però, nello stesso tempo, c'era la disarticolazione, che se pescano Valerio, o meglio Blasco che aveva i conti, Valerio non ci doveva entrare proprio nella questione. Questa è la nostra logica, ecco perché per noi era incredibile il fatto, quanto ci è successo, perché non era costruibile un ragionamento, nel nostro pensiero, ripeto, signor Presidente. Nel nostro pensiero era impossibile ricostruito un dato di fatto così e invece ce lo siamo ritrovati, pertanto inizialmente eravamo veramente storditi, perché… come puoi legare una cosa… siamo qua a risponderne, quindi.***

Lo stupore di Valerio per essere riuscita la polizia giudiziaria e la Procura di Bologna a ricomporre i pezzi di mosaico dell'immagine, volutamente frantumati in piccoli pezzi, difficilmente ricomponibili se non grazie agli anni d'indagine e di intercettazione, necessarie per cogliere quei collegamenti in orizzontale tra i gruppi, in assenza dell'assetto verticale e di seguire i singoli affiliati nei loro rapporti reciproci e poi con terzi e di questi con altri, in modo da ricostruire l'intera rete di collegamenti facenti capo ad alcuni snodi tra loro interconnessi così da costituire quell'assetto reticolare che è la caratteristica originale della ndrangheta emiliana, è del tutto giustificato. E' evidente che solo l'operare congiunto di diversi centri investigativi, il loro coordinamento, l'assenza di smagliature nel dispositivo di contrasto, la capacità dei punti di osservazione di scambiarsi le informazioni per cogliere l'intera rete nella sua continuità di azione ha permesso – come si è visto nella parte di questa sentenza che ripercorre l'andamento delle indagini - di avere una visione per così dire dall'alto sull'intero territorio regionale, non frammentata e non occasionale che ha condotto a verificare il collegamento tra i diversi gruppi e le diverse azioni e il fatto che tutti operassero nell'interesse proprio ma anche nella consapevolezza di agire in un contesto vigilato e controllato da un centro comune, incaricato del coordinamento, del reciproco sostegno, del rispetto delle regole di cui abbiamo più volte detto sulla necessità che i diversi centri si sostenessero reciprocamente, essendo l'organizzazione garante del rispetto del principio della salvaguardia dell'interesse comune e soprattutto di quella speciale forza e capacità di coercizione ai quali tutti in ultima istanza attingevano e di cui erano debitori (da qui il concetto di debito criminale verso l'istituzione).
La struttura organizzativa che Valerio espone è frutto di raffinata elaborazione a livello delle menti pensanti dell'associazione. L'errore di scambiare l'associazione mafiosa con gli assetti contingenti prevalsi nella struttura nelle diverse fasi storiche e nelle condizioni geografiche e territoriali in cui l'organizzazione con i suoi connotati tipici ha operato, induce nell'errore di fare coincidere l'organizzazione mafiosa con le singole

specifiche associazioni di volta in volta osservate nell'ambito di vicende processuali emerse in quasi quarant'anni di storia delle associazioni di stampo mafioso. Non cogliendo il contenuto di novità nell'assetto organizzativo di una associazione che rimane pur sempre di stampo mafioso e ndranghetista ai sensi dell'art 416bis, qualche difensore ha insistito nel proporre domande per verificare se l'organizzazione di cui parla Valerio corrisponda o meno a questa o quel tipo associativo emerso in questo o in quel processo in questa o in quella fase storica, come se l'attuale struttura di cosa nostra potesse essere sempre quella descritta da Buscetta nonostante che su quella base si siano giudicate in anni successivi molteplici associazioni che quel modello avevano adottato ma che nel momento stesso in cui venivano processate stavano già modificando assetto, come insegna la storia dei processi all'organizzazione siciliana che ha proseguito in forme diverse le attività proprie delle precedenti forme organizzative. L'errore evidente sta nel fatto di considerare gli assetti storici, criminologici e sociologici come il contenuto stereotipato della norma legale di ignorare che i contenuti di quest'ultima tendono a fissare alcune caratteristiche tipiche che delineano un'associazione con i requisiti della mafiosità ma nient'altro richiedono se non verificare come quella specifica associazione si organizzi in concreto sul suo territorio di riferimento in base ai suoi precedenti ma anche in base ai suoi programmi concreti, sempre in adesione al modello dell'art 416bis. I mutevoli caratteri organizzativi, le diverse prospettive di potere, i diversi settori dell'economia in cui interviene, la gestione delle relazioni interne, l'adesione o meno a superassociazioni segrete, le relazioni tra vertici e base (verticali orizzontali), la costituzione di organismi interassociativi e le loro caratteristiche, a seconda dei territori e dei tempi storici sono variabili frutto anche dell'intervento repressivo dello Stato e della capacità dell'organizzazione di cogliere l'assetto operativo in un dato moment storico, ma proprio per questo in continua evoluzione e trasformazioni per l'evidente necessità di non offrire bersagli fissi all'azione di contrasto. Il fatto che i processi si riferiscano a realtà storiche che rispetto alla velocità in cui i gruppi criminali agiscono e si rinnovano rendono i precedenti nel momento stessoin cui fissano già superati come possibili modelli di ricerca dimostra l'evidente inutilità e infruttuosità di una larga parte del controesame di alcuni difensori che anziché concentrarsi con i dati costant e ineludibili che l'organizzazione deve possedere per essere considerata mafiosa, quelli appunto di cui all'art 416 bis, si concentrano su dati transeunti ed effimeri tratti dalla storia giudiziaria, più di interesse delle criminologia e della storia criminale che del diritto, che certo, quando tratta di associazione mafiosa deve tenere conto dei dati storici e culturali che accompagnano e rendono possibile la ricerca dei fatti processualmente rilevanti ma che ne tiene conto se e solo se agevolano nella ricerca dei dati processualmente indispensabili ma non sono essi stessi oggetto di prova specifica. E' quindi necessario sottolineare il grave errore diprospettiva giuridica connessa ai tentativi rilevabili in molti controesame di parametrare i criteri di accertamento della specificaorganizzazione mafiosa localizzata in emilia romagna alla stregua dei dati storici emersi in processi calabresi di alcuni decenni prima. Viceversa questi dati rilevano non solo per controllare uniformità ma soprattutto per spiegare linee evolutive e le gtrasformazioni imposte per nascondare, occultare, somemrgere, inabissare l'organizzazione e farla sopravvivere in un ambiente

esterno caratterizzato da azione repressiva con la quale la mafia si misura sia modificando i propri parametri di riconoscimento sia agendo, in piena adesione al suo modello normativo tipico, per bloccare dall'interno con i classici metodi dell'infiltrazione, della corruzione, della ricerca di sostegni politici per neutralizzare le indagini.

Le precedenti esemplificazioni trovano un un esempio in questo passaggio del controesame dell'imputato **Scida Francesco**, oltretutto un imputato marginale neppure accusato deldelitto di partecipazione.

Il difensore nuove dalla premessa aprioristica che l'associazione ndranghetista debba avere struttura verticale e gerarchica e non si misura affatto con le indicazioni offerte da Valerio per valutarne la compatibilità con la struttura del 416 bis. Lavora su un modello astratto di una qualche precedente esperienza processuale e incalza su quella il collaboratore, le cui risposte ovviamente ripiegano su quei caratteri dell'associazione reggiana che evidentemente conservano alcuni tratti della tradizione ma che non si comprendono a fondo se slegati dalla realtà concreta dell'organizzazione emiliana che il Valerio ha cercato di descrivere:

DIFESA, AVV. PICCOLO – A chi doveva dare conto lei?
IMPUTATO VALERIO – Io, come le ho detto, qua ero in una situazione che avevo come riferimento locale i Sarcone, però io, nella mia autonomia, come ho sempre detto, che l'abbiamo sintetizzata e definita come statuto speciale, sempre in merito ai fatti del 1992, perché li abbiamo fatti: io, Valerio, Sarcone Nicolino, con i fratelli, in quel periodo non c'era Carmine e Diletto Alfonso detto "la scimmia". Questi eravamo e questi siamo.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Quali ordini ha preso da questi?
IMPUTATO VALERIO – Le sembrava poco quello che dovevo ammazzare Cortese?
DIFESA, AVV. PICCOLO – Ma nel momento in cui Cortese voi decidete di ucciderlo...
IMPUTATO VALERIO – Non è stato ammazzato, però.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Era uno che era lui il responsabile, il referente, il reggente, era lui il capo di Reggio Emilia, in quel momento, o era Nicolino Sarcone?
IMPUTATO VALERIO – Prego? Allora, quando è arrivato Cortese – ma io ho detto anche questo, e lo ridico ancora, non è un problema – a Sarcone non stava bene l presenza di Cortese, pertanto lo voleva eliminare.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Sì, ce l'ha già detto questo, va bene, basta così. Senta, a chi dava ordini lei su Reggio Emilia? Ordini, parlo di 'ndrangheta.
IMPUTATO VALERIO – ***Io potevo dare ordini, ma non mi interessava dare ordini perché le cose me le facevo io.***
DIFESA, AVV. PICCOLO – Ne ha dati o non ne ha dati?
IMPUTATO VALERIO – ***Ma quando ho avuto bisogno, ho mandato Sicilia, siamo andati io e Eugenio, quando dovevamo fare le cose nostre. Dipende da quello che avevo bisogno.***
DIFESA, AVV. PICCOLO – Ma io parlo per fatti privati, fatti suoi, attinenti alla sua ditta edilizia?
IMPUTATO VALERIO – ***Che fatti privati, di 'ndrangheta.***

PRESIDENTE – Sta parlando di 'ndrangheta, Avvocato.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Io le ho detto che voglio parlare di 'ndrangheta.
PRESIDENTE – E di 'ndrangheta sta parlando, ascolti bene.
IMPUTATO VALERIO – Questo è. E poi i fatti sono quelli che io ho già menzionato e ho già detto più volte.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Li deve dire oggi, le sto facendo io le domande a lei, non quelli che ha detto l'altra volta.
PRESIDENTE – Risponda alla domanda a chi dava ordini. Aveva già risposto, ripeta la risposta e la precisi.
IMPUTATO VALERIO – Ma allo stesso Blasco davo ordini, nelle cose da fare, come facevamo le false fatturazioni...
DIFESA, AVV. PICCOLO – Ma non parlo sul cantiere.
IMPUTATO VALERIO – Siamo andati a fare degli incendi insieme, siamo andati a fare tante cose.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Ma io non parlo di incendi personali, per un attrito tra lei e una persona...
IMPUTATO VALERIO – Ma quali personali!
DIFESA, AVV. PICCOLO – Io parlo di ordini, se lei ha dato ordini per finalità che interessavano la 'ndrina distaccata di Reggio Emilia o la 'ndrina di Cutro.
IMPUTATO VALERIO – Con Sergio Eugenio dovevamo ammazzare Turrà. Ce ne sono.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Ma ordini, non che doveva uccidere, se ha dato ordini che sono stati realizzati per conto della 'ndrangheta, che interessavano e che quindi... che andavano diciamo a portare un vantaggio alla 'ndrina di Reggio Emilia?
IMPUTATO VALERIO – Sì, il gasolio, certo.
DIFESA, AVV. PICCOLO – E i soldi del gasolio sono finiti alla 'ndrina di Reggio Emilia o sono finiti nelle vostre tasche personali?
IMPUTATO VALERIO – Ma che sta dicendo, Avvocato?
DIFESA, AVV. PICCOLO – Chiedo. Chiedo.
IMPUTATO VALERIO – Intanto cambi tono, perché già veramente... già è imponente di suo e la sua voce mi intimidisce.
DIFESA, AVV. PICCOLO – A un mafioso come lei, la intimidisco!
PRESIDENTE – Avvocato!
IMPUTATO VALERIO – Mi sta intimidendo.
PRESIDENTE – Valerio, risponda alle domande. Risponda alle domande e si attenga al tema, quelle che io ammetto. Quando le ammetto, lei deve rispondere.
IMPUTATO VALERIO – Certo. Le stavo dicendo anche fatti del gasolio, del pellet.
PRESIDENTE – Allora, la domanda è a chi dava gli ordini?
IMPUTATO VALERIO – A chi davo ordini?
PRESIDENTE – Se dava ordini.
IMPUTATO VALERIO – A Blasco, a Sergio Eugenio, a Sicilia Giovanni. E ci sono dei fatti.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Sapevano, costoro, che i suoi ordini andavano a vantaggio della 'ndrina di Reggio Emilia?

IMPUTATO VALERIO – A vantaggio di chi dovevano andare! Certo. La falsa fatturazione…
DIFESA, AVV. PICCOLO – No, non mi interessa, parliamo di 'ndrangheta*. Senta, al matrimonio di Nicolino Sarcone lei è stato invitato?*
IMPUTATO VALERIO – No.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Perché?
IMPUTATO VALERIO – Me lo ha chiesto però io non ci sono andato. O, meglio, era sconveniente che io ci andassi.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Non è stato invitato, è così?
IMPUTATO VALERIO – No, mi è stato detto.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Da chi?
IMPUTATO VALERIO – Da Nicolino Sarcone stesso.
….
DIFESA, AVV. PICCOLO – In ogni caso lei non c'era?
IMPUTATO VALERIO – No, non c'ero.
DIFESA, AVV. PICCOLO – L'ha invitata e lei ha rifiutato?
IMPUTATO VALERIO – ***No, ce lo siamo detti. Era sconveniente che io partecipassi al matrimonio…***
DIFESA, AVV. PICCOLO – Di un capo?
…
PRESIDENTE – Dica la risposta, continui.
IMPUTATO VALERIO – Quando è morto il figlio di Sarcone, che lui abitava in via… sopra al bar bunker, sempre sulla via Emilia praticamente, gli è morto il figlio, no, e noi siamo andati, però ha capito che era sconveniente, per i fatti nostri, presenziare ad un evento, che sia funebre, che sia di gioia, che sia un matrimonio, per me era sconveniente partecipare a quei…
DIFESA, AVV. PICCOLO – Che vuol dire sconveniente, ce lo può spiegare meglio? Era offensivo? Cos'era?
IMPUTATO VALERIO – Non era utile, non era utile a nulla.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Scusi, lei non voleva farsi vedere che andava ad un funerale oppure che era presente ad un matrimonio, perché lui era un 'ndrangheta? È questa la risposta?
IMPUTATO VALERIO – Perché eravamo 'ndranghetisti.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Perché eravate 'ndranghetisti. Lei non lo è più, mi pare?
IMPUTATO VALERIO – Chi l'ha detto?
DIFESA, AVV. PICCOLO – Non lo so, glielo chiedo. Lei è ancora 'ndranghetista?
IMPUTATO VALERIO – ***Al momento sto collaborando, ma quello sono.***[262]
DIFESA, AVV. PICCOLO – Lei non è pentito di…
PRESIDENTE – Avanti, Avvocato, questa veramente non è ammessa, nuoce alla genuinità della risposta perché tende a mettere in imbarazzo il testimone.

[262] Chiarirà più avanti che la condizione di collaboratore, che sostituisce quella di ndranghetista, l'avrebbe avuta solo dopo che una sentenza ne avesse confermato il rango di collaboratore attendibile con riconoscimento della relativa attenuante.

DIFESA, AVV. PICCOLO – Io voglio sapere perché è sconvenente andare al matrimonio del capo, che l'ha pure invitata.
PRESIDENTE – Risponda Valerio, spieghi perché questa sconvenienza, in cosa consiste?
IMPUTATO VALERIO – Per tanti motivi, perché noi sappiamo… e infatti fotografati sono stati, signor Presidente. Si immagini se ci fossi stato pure io lì, è come mettere un marchio. Ma devo andare a prendermi davvero, per una fotografia, per un matrimonio… tanto gli auguri glieli ho fatti prima, mi ha detto: mi devo sposare, Tonino. No, gli ho detto, non ti preoccupare, che per me non è un problema. Ma me l'ha detto, ma ve lo può dire anche Nicolino, perché non c'è nulla di male.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Gli altri 'ndranghetisti però ci sono stati, perché ci sono…
IMPUTATO VALERIO – Se c'è andato Lamanna sono fatti suoi, se vuole farsi fotografare sono fatti suoi.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Molti, molti sono andati?
IMPUTATO VALERIO – Non è mio.
DIFESA, AVV. PICCOLO – Sono andati tutti, praticamente.
*IMPUTATO VALERIO – **Si immagini se ci andavo io…***
DIFESA, AVV. PICCOLO – Solo lei pare che non c'era.
*IMPUTATO VALERIO – **No, non c'eravamo in diversi, non solo io.***

In questa prospettiva Valerio fornisce una plausibile spiegazione del modo della sua partecipazione al matrimonio della figlia di Nicolino Grande Aracri nell'estate del 2011. Un impegno assai vincolante al quale Valerio partecipa con numerose precauzioni, coerenti con quanto ha affermato in precedneza, di cui dà ampio conto. D'altro canto se la logica difensiva è di dimostrare che la mancata partecipazione agli eventi di Sarcone hanno un significato rispetto a qualsiasi inferenza, la partecipazione al matrimonio della figlia di G.A. contraddice immediatamente una siffatta inferenza. Ne segue che la spiegazione offerta da Valerio per entrambe le occasioni deve ritenersi ragionevole.

L'errore di prospettiva, ed è un errore frequente, si legge immediatamente quando sembra si consideri la falsa fatturazione non un affare di ndrangheta, il che sioognifica ignorare ciò che è emerso in questo processo e cioè che la vastita el sistema della falsa fatturazione emerso nel corso dell'indagine Aemilia è stato garantito e monopolizzato dall'associazione ndranghetista che non solo l'ha controllato e coordinato ma ha fornito uomini, strumenti, società e soprattutto le garanzie dei flussi finanziari, il rispetto rigoroso degli impegni e dei tempi assumendo un ruolo di servizio per gran parte dell'economia regionale anche nei confronti di imprenditori che effettuavano la falsa fatturazione attraverso sistemi complessi, ignorando o fingendo d'ignorare che quel sistema nel quale tanti entravano con facilità e soddisfazione, recava impresso il marchio ndrangheta.
Altro passaggio che conviene sottolineare è la prudenza di Valerio in ossequio alla sua filosofia del non dare nell'occhio, anche a costo di rovesciare le tradizioni, che ha una precisa matrice di interferenza sulle indagini e fa il paio con la prudenza di cui ci ha resi edotti più volte un altro moderno mafioso come Pino Giglio. Una prudenza e una

regola di misura, sconosciute ad altri ndranghetisti costretti al compromesso con i vecchi tempi e le tradizioni della ndrangheta alle quali Valerio riusciva a sottrarsi.
E' poi evidente che, sempre nell'esame dell'avvocato Piccolo, ci sia un fraintendimento sulla riunione politica alla quale Valerio afferma di avere partecipato con l'avvocato pagliani ma soprattutto in presenza del senatore Berselli che non può evidentemente essere quella del marzo 2012, alla quale Valerio non ha effettivamete partecipato, perché non invitato esattamente per quelle ragioni di opportunità che rendevano quella riunione impraticabile da personaggi con i precedenti di Valerio.
In molti altri luoghi del controesame della difesa Scida si ravvisano vizi di totale irrilevanza o quanto meno di errore prospettico come quando si chiede se uno ndranghetista possa essere o meno un traffatore. Al di là dei ragionamenti di metodo, ha buon gioco Valerio a ricordare le innumerevoli truffe all'UE ordite negli anni dalla ndrangheta calabrese in combutta con altri.
Il controesame del difensore di **Vincenzo Mancuso** consente all'imputato di aggiungere dettagli su questa posizione. Riferisce in particolare di un'importante riunione in presenza di Romolo Villirillo nella fase precedente la visita che si doveva fare a Roma al Grande Aracri, ricoverato al policlinico Gemelli.
Si tratta di una riunione cruciale rispetto alla vicenda Villirillo e alle questioni che urgevano in quel periodo all'interno dell'organizzazione e che dovevano essere regolate con il programmato incontro:

DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Ed oltre questa vicenda che lei ha narrato, Cavicchioli..., poi ci ritornerò, signor Valerio, ha mai avuto a che fare con altre operazioni con Mancuso?
IMPUTATO VALERIO – Valerio?
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sì?
IMPUTATO VALERIO – ***L'ho visto lì dal cugino di Romolo Villirillo nel periodo che c'era Romolo che doveva andare giù a Roma, ed anche noi dovevamo metterci d'accordo, in quell'occasione vidi i soldi di Ddr che mi chiese Romolo Villirillo di poterli piazzare, le banconote di Ddr poi io le avevo piazzate ma ormai Romolo non ce le aveva più.***
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Ed a quell'incontro...
IMPUTATO VALERIO – E lì c'è..., quel giorno lì c'era anche Vincenzo Mancuso.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Chi eravate a quell'incontro? Non ho capito. Lei?
IMPUTATO VALERIO – Blasco, Valerio, Romolo Villirillo, c'era Mancuso, appunto, il cugino di Romolo, che adesso non ricordo come si chiama, e chi altri più? Adesso non mi ricordo.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Quando è successo questo incontro e dov'è successo?
IMPUTATO VALERIO – A Villa Cadè e ***fu nel periodo che noi dovevamo scendere giù a Roma, adesso non mi ricordo, che c'era Nicolino Grande Aracri nell'ospedale, era intorno al 2011, credo, adesso non mi ricordo se era maggio, giugno, che cos'era, cioè, il viaggio che poi noi siamo andati in Calabria, credo che sia il 7..., boh, non mi ricordo, c'è il viaggio aereo che testimonia, quindi certifica. (p.115-116 udienza 26.10.2017)***

Valerio riferisce poi di altri incontri con Mancuso relativi alla vicenda Cavicchioli.
Riferisce della falsa fatturazione operata da Mancuso con il gruppo veronese, seppure esclude di averlo visto in altre riunioni strategiche.

Sempre dal controesame delle difesa Mancuso e a proposito della condizione dello stesso di partecipe all'associazione non ritualmente affiliato, Valerio ha fornito criteri da applicare anche a questo imputato per fissarne i criteri oggettivi che ne giustificano la condizione di partecipe malgrado la mancanza di una formale affiliazione che, come Valerio ha più volte precisato, è considerata controproducente per la sicurezza del singolo e dell'associazione.
Sia pure con il suo tipico linguaggio i chiarimenti che offre valerio in questa occasione a pag. 121 e seguenti del verbale del 26 ottobre sono effettivamente sostanziali:

DIFESA, AVV. MIRAGLIA – No, io le ho chiesto se ci sono questioni che possono essere affrontate solo dagli affiliati...
*IMPUTATO VALERIO – **L'omicidio non me lo potrebbe affrontare un Mancuso**[263], se è quello che mi sta facendo..., se è quello il paragone che mi sta facendo, l'omicidio non lo potrebbe affrontare Mancuso, però una falsa fatturazione o una truffa o di attivarsi per cercare le pompe bianche, di fare un questo, di fare un quello, lui è preposto, certo.*
PRESIDENTE – Scusi Valerio, lei dice: sono tutti associati con diversi livelli di, come dire, di compenetrazione, fra chi può commettere determinati delitti di alto livello strategici e chi invece può commettere delitti di altro genere meno gravi e comunque nel contesto, nell'interesse dell'associazione, esiste quindi una..., non chiamiamola gerarchia, ma comunque una distinzione, una differenziazione di trattamento rispetto alla circolazione delle informazioni, al grado di coinvolgimento, al potere di dare e ricevere ordini di cui abbiamo parlato oggi? Spieghi bene questa distinzione.
*IMPUTATO VALERIO – Certo, allora, signor Presidente, come le dicevo praticamente che cosi a succede? Io di omicidi con..., e non gliela metto, **anche se loro possono percepire, possono sapere, si ricorda il discorso delle tifoserie, le tifoserie tifano per chi..., in un momento, nell'altro, tipo Grande Aracri, Dragone, faccio questo esempio, c'era chi era tifoso dei Dragone e chi era tifoso dei Grande Aracri, ora..., e questa è una questione, diciamo, come dire, lontana da chi ha commesso gli omicidi, chi commette gli omicidi noi ci conosciamo, pertanto io non vado mai, almeno personalmente, Valerio, e ci tiene e che altri non lo sappiano, poi se ne pigliano le responsabilità se un Sarcone mi va a mettere nella bocca...,*[264] anche del Blasco stesso, ed io ho fatto..., e ho detto anche un dato di fatto pure, quando..., Grande Aracri, che ci stava dando le cariche, gli disse a Blasco: "Digli (inc.) tu può vantare", nel senso: "**Io me lo potevo vantare di essere stato sull'azione con Grande Aracri", si riferiva a quella dell'omicidio di Brescello, io lo bloccai a Grande Aracri, gli ho detto: "Fermati che lui non sa niente di queste cose", io nonostante ci ho girato 15 anni, che***

[263] Il che significa, come dice più oltre che per Mancuso non è un problema di affrontare in quanto esterno o interno ma in quanto dotato dei requisiti "interni" per commettere questo genere di delitti.
[264] I partecipi non ritualizzati non sanno ma vivono nell'ambiente, nel contesto sanno quindi le contrapposizioni e i fronti e partecipano, fanno squadra con l'una o con 'altra fazione. Prova di inserimento nell'organizzazione.

eravamo..., dal 2000 al 2013, 2011-2013, erano 11/13 anni, Blasco non sapeva che cosa io ho fatto, io non glielo vado a mettere nella bocca di Blasco, ma non per qualche cosa, nonostante sappiamo e ho detto che Blasco sapeva di omicidi e di cose, il mio (fonetico) fatto che io ho partecipato lì, che è un dato di fatto..., a prescindere dal fatto che poi sono cugini pure di Blasco, sono parenti di Blasco, ma a parte questo, e lui lo sa, a parte questo non metto mai in bocca, ma non..., adesso ho usato Blasco, ma poteva essere un Mancuso, poteva essere un Villirillo, poteva essere un Gualtieri, *come poteva essere..., io sono andato..., e Sarcone, Topino ed altri, quelli che abbiamo partecipato, in quel momento, sapevamo chi eravamo, ed è finita lì, io non vado, almeno personalmente Valerio, poi l'hanno fatto gli altri per vantarsi rischiando l'ergastolo, un ergastolo, signor Presidente...*[265]

PRESIDENTE – Certo, certo, capisco perfettamente.

IMPUTATO VALERIO – ***Sulla bocca di uno che oggi può essere da questa parte e domani può andare da un'altra parte, io glielo vado a mettere in bocca, io ci..., come ho detto, io 10 anni di carcere me li sono fatti, 10 anni e mezzo, per l'esattezza...***

PRESIDENTE – Certo, quindi...

IMPUTATO VALERIO – 10 anni...

PRESIDENTE – Quindi questo, è, in realtà, un diverso livello di conoscenza e d'informazione che è anche un'esigenza di riservatezza e di segreto anche a fini di protezione contro le indagini etc., il che significa, però, appunto, che ci sono le informazioni che devono essere necessariamente riservate e ci sono altro tipo di informazioni che possono essere acquisite da componenti dell'associazione che girano abbastanza liberamente?

IMPUTATO VALERIO – ***Ohh, sì, sì sì, quello sì.***

PRESIDENTE – Può essere più esplicito?

IMPUTATO VALERIO – ***Quello che io all'inizio chiamavo mondo criminale...***[266]

PRESIDENTE – Può essere più esplicito? Quindi quali sono queste informazioni che girano un po' più liberamente? Per esempio quelle relative all'essere o meno affiliati o a disposizioni? Questo..., gira questa informazione o anche questa è a livelli di riservatezza particolari e vari livelli di conoscibilità?

IMPUTATO VALERIO – ***Quello che fa Mancuso, quello che faccio io, quello che faceva Villirillo, quello che faceva Sarcone, quello che faceva il Blasco, quello che faceva Giglio, quello che faceva Bolognino, questo qua si possono sapere le questioni se ti occupi di traffico di droga, se ti occupi di fatture, se ti occupi di..., i Floro Vito, per esempio, si occupavano di fatture****, di questo, cioè..., io poi so..., ecco quando dico, io so dove andare a rivolgermi quando c'è un furto, quando c'è un questo, quando c'è*

---

[265] Valerio qui esprime un'esigenza di riservatezza che lo porta persino a rintuzzare Grande Aracri e che prescinde da cariche e ruoli formali ma attiene ad effettive esigenze di sicurezza investigativa che contrastano, ancora una volta, e da qui la posizione critica di Valerio, col riconoscimento delle cariche del rango del carisma all'interno dell'associazione attraverso la conoscenza dell'impresa compiuta. Certo la garanzia dell'associazione è nella regola dell'omertà ma si è visto come l'organizzazione mafiosa calabrese stia cominciando a fare i conti con un crescente numerodi collaboratori in contrasto con la ritenuta tradizionale capacità di chiusura all'esterno dati i vincoli familistici.

[266] Il mondo criminale è appunto quel patrimonio di informazioni di cui devono necessariamente disporre per le proprie azioni e per regolare la proprian posizione all'interno del sodalizio, coloro che ne fanno effettivamente parte, ritualizzati o "partecipi" ai sensi del 416bis che siano.

un quello. Quell'esempio che facevo, un Avvocato, se deve cercare un Avvocato dove va? Sa dove andare, non va nel circolino Dalmazia a trovare..., dove sa che può trovare il muratore, tutto ma non un Avvocato, quindi era..., questo è il senso, diciamo, come dire, di quello che io volevo dire quando un Avvocato o un Commercialista ha bisogno di, come dire, se un Avvocato ha bisogno di un tirocinante sa dove andare a trovarlo, non va al Bar Bunker (fonetico) a trovarlo, al Bar Bunker trova tutt'altra persona, se io devo trovare chi ha rubato so dove andare per cercare la persona che ha rubato, è questo il...

PRESIDENTE – Sì, questo l'ho capito, quello che, appunto, volevo sapere, per completare la risposta, era se questo tipo di informazione, relativo alla posizione del singolo nell'associazione, e quindi la disponibilità, l'affidabilità, il tipo di attività che compie e per cui ci si può rivolgere a questo soggetto, è conosciuto, a che livelli e se ci sono gradi diversi di conoscenza. Che ne so, chi sono gli affiliati lo sanno tutti o lo sanno solo alcuni? Ed anche il livello di coinvolgimento dell'associazione?

IMPUTATO VALERIO – Ci conosciamo, ci conosciamo, chi siamo gli affiliati ci conosciamo.

PRESIDENTE – Ma nel momento in cui non c'è un rituale di affiliazione come si fa a stabilire se tizio è del gruppo o è un simpatizzante o è un esterno da utilizzare? Le diverse gradazioni di...

IMPUTATO VALERIO – Sì sì, ho capito, ho capito.

PRESIDENTE – Di affidamento? Dica. E di partecipazione.

*IMPUTATO VALERIO – **Allora, se Mancuso gira dietro a Villirillo o dietro a Cappa o Cappa..., o Blasco gira dietro a me o io giro dietro a Blasco, o..., è chiaro che chi gira con me non è il docente che va ad insegnare il giorno dopo, può anche andare ad insegnare il giorno dopo a scuola ma è uno dei nostri,** è chiaro che se, che ne so, altre ipotesi..., non voglio pigliare nomi a caso, perché sennò sembra che punto sulle persone, il signor Rossi gira con il signor Verdi, signor Presidente, è chiaro che il signor Verdi se fa truffe, nel giro delle truffe c'è lui, nel giro dei furti c'è lui, nel giro delle false fatturazioni c'è quell'altro, nel giro delle banche c'è l'uno, nel giro di quelle...*

PRESIDENTE – Sì, certo, ma lei non..., sì, va bene, questo..., però a me interessa capire come si fa a stabilire se questi soggetti che girano con delle persone che sono considerate..., che sono a tutti gli effetti riconosciute come appartenenti all'associazione, sono a loro volta appartenenti pure solo per il fatto che girano con uno che è conclamato associato al gruppo?

*IMPUTATO VALERIO – **Sì, come dire, il dare sostegno, il ricevere sostegno, come la frequentazione, l'habitat in cui si muove, queste qua sono tutte circostanze... Prego?***

PRESIDENTE – No no, dica dica.

IMPUTATO VALERIO – Sono circostanze che determinano il rapporto di A con B, altrimenti non ci sarebbe, no?

Anche per la denuncia penale da parte di un mafioso Valerio fornisce una risposta che rappresenta l'estrema duttilità di questa organizzazione che non ha libri sacri da rispettare ma segue la mera logica utilitaristica degli affari e dello scopo innanzitutto.

IMPUTATO VALERIO – Ecco, signor Presidente, dipende come si fa e per chi si fa e per quale interesse si fa, perché anche quello potrebbe essere un, come dire, per dare una deviazione alle cose.
PRESIDENTE – Comunque, sia concreto, tanto la prima domanda dell'Avvocato era chiara e dia una risposta, poi eventualmente ci dice quello che vuole dire.
IMPUTATO VALERIO – Potrebbe essere anche..., potrebbe essere anche, come dire, una deviazione.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Una?
PRESIDENTE – Deviazione.
*IMPUTATO VALERIO – **Una deviazione, come per dire depistaggio, dare un senso per un altro, per far capire una cosa diversa.***
*PRESIDENTE – Quindi lei..., la risposta è: sì, di regola non ci si rivolge allo Stato, **non si fa denuncia per risolvere problemi interni ma qualche volta lo si fa per depistare?***
IMPUTATO VALERIO – Depistare, sì.
PRESIDENTE – Ma la risposta principale qual è? Che di regola non si fa?
IMPUTATO VALERIO – La principale è che di regola non si fa.
PRESIDENTE – Va bene. (p.124 e ss. Verb. Cit.)
Questa risposta di Valerio riconsente di richiamare a conferma le denunce-querele di Nicolino Grande Aracri contro chi gli attribuiva determinati fatti prima di condanne, quelle di Alfonso Diletto preannunciate al direttore di Telereggio. E quelle clamorose di Iaquinta nei confronti del Prefetto De Miro e di se stesso.
Infine importante è un'altra puntualizzazione che Valerio fornisce alla richiesta di chiarimento su quale sia il vantaggio dell'associazione sui singoli delitti compiuti dai diversi affiliati nell'interesse anzitutto personale.
E' una risposta che fa emergere l'interesse generale in modo nitido: dall'interazione economico-criminale dei diversi affiliati che produce reddito per tutti grazie alla comune adesione al sodalizio che permette traffici criminali reciproci eversol'esterno in relativa sicurezza, si ottiene una produzione di ricchezza che i singoli affiliati reinvestono negli affari comuni, nel senso di affari cui si partecipa in una logica di scambio e di interesse reciproco, che producono altro e altra ricchezza per tutti coloro che grazie all'associaizone riescono reciprocamente a moltiplicare i propri affari e i propri scambi:
PRESIDENTE – Sì, se vuole essere più preciso. Al di là del fatto, come lei dice, che ognuno poi alla fine agisce per conto suo, qual è il dato comune che unisce tutti questi episodi delittuosi attribuiti ai diversi associati?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente, ci arrivo. Allora, Cappa dove li va a portare i soldi? Poi li va portare a Sorbolo. Come girano i soldi di Valerio? Sì, è vero che la fa con Guidelli, ma poi i soldi di Valerio dove vanno a girare? Girano girano vanno a finire con Blasco, vanno a finire nei lavori e nelle false fatturazioni, i soldi girano, e l'ha detto pure lei, ma, guarda caso, Mancuso si va a trovare a Sorbolo, guarda caso un Vetere era dentro Sorbolo e poi ne esce fuori, guarda caso io e Mancuso ci troviamo a Bologna, uno per una cosa ed un altro per un'altra ma, guarda caso, ci si

trova Mancuso e Valerio, è tutto un caso? È tutto per caso? E beh, se è tutto un caso...[267]

Il successivo controesame è della difesa Sestito, FloroVito Antonio e Sergio Eugenio.

Le domande consentono di precisare la vicenda della locale reggiana dall'inizio ai nostri giorni, costruita da Antonio Dragone per allontanare i figli dal rischio omicidi in Calabria, mossa che costò a Dragone la perdita delle retrovie e la perdita di tutto il potere. Valerio ripercorre per sommi capi quanto già riferito a lungo e chiarisce che la sua posizione "a statuto speciale" è frutto di accordo con Diletto e Sarcone, essendo loro tre i partecipanti alla guerra del 1992.

Ripercorre la vicenda del mandato ad uccidere Roberto Turrà e quelle del loro successivo riavvicinamento, ripetendo quanto già riferito.

La vicenda dell'impossessamento del circolo Cartagena con metodo mafioso e del successivo conflitto con Turrà e Arena e descritto con dovizia di dettagli alle pagine 147 e seguenti del medesimo verbale; il racconto è confermativo della prima versione sia pure con dettagli che ne rendono più comprensibile la vicenda.

Il controesame del difensore dei fratelli **Muto Luigi ed Antonio**, non porta esiti di qualche efficacia per la difesa. Stimolato da un controesame aggressivo, Valerio fornisce risposte sufficientemente esaurienti e ritorna per fornire dettagli sulla questione della struttura dell'associazione emiliana, confermando con termini diversi ed esempi nuovi quanto sostenuto in precedenza: eistono più gruppi tra loro coordinati e raccordati al centro; ognuno con una larga autonomia operativa in affari criminali ma con una rappresentanza comune e un centro titolare degli affari comuni e delle funzioni proprie dell'associazione in quanto tale, come ad esempio quando si doveva ricevere una richiesta o si verificavano contrasti da gruppi criminali esterni, i quali non potevano rivolgersi ai diretti interessati ma direttamente ai Sarcone come rappresentanti e responsabili dell'azione a Reggio Emilia di tutti gli affiliati.

Spiegando i lavori compiuti in società con Luigi Muto, Valerio esprime plasticamente come le aziende mafiose riuscivano a imporsi nei subappalti e come riuscivano, pur svolgendo lavori di scarsa qualità ("contestati") a operare con cooperative del calibro della Coopsette (ci ha già detto in sede di esame alcune delle tecniche impiegate per ottenere i subappalti a partire dalla fama che accompgnava i subaappaltatori):

DIFESA, AVV. VILLANI – Perfetto, grazie. Senta un'altra cosa, quando lei ha parlato di quei lavori che ha fatto con Luigi, erano lavori leciti? Era un contratto d'appalto normale quello che ha fatto con la CopSette?

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, se mi può precisare su quale lavoro sta parlando.

DIFESA, AVV. VILLANI – I lavori che lei ha detto di aver fatto con Luigi alla CopSette.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – C'è sempre la stessa opposizione di prima su lecito e illecito.

[267] Il riferimento a a Mancuso per Sorbolo è un lapsus, così come i richoami a Sorbolo, affare di cui Valerio non ha partecipato, è un riferimento dettato certamente dall'esperienza processuale. E' anche vero che si tratta di uno degli esempi più calzanti di ciò che Valerio intende dire. Gli esempi in questo esempio si potrebbero moltiplicare: si pensi all'affare dell mattonelle e a tutti i grandi affari della consorteria nei quali girano comunque i denari accumulati, con precedenti operazioni illecite.

DIFESA, AVV. VILLANI – Era un lavoro di costruzione normale, cioè, voglio dire era un lavoro...
PRESIDENTE – Cioè lavoro lecito, ci può essere il lavoro nero, ci può essere la frode fiscale, voglio dire...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, sì c'era sia lavoro nero che...
PRESIDENTE – ...è un intreccio di lecito e illecito che è impossibile discriminare...
DIFESA, AVV. VILLANI – Era un contratto di subappalto, era un contratto...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Allora, posso Signor Presidente?
PRESIDENTE – Sì, se può dica cos'era, senza specificare lecito e illecito, spieghi come era di fatto.
*IMPUTATO VALERIO ANTONIO – **Certo, io non so dove è il lecito e l'illecito, io vi dico l'iva ce la prendevamo, i cantieri li prendevamo sempre 1000 lire meno degli altri per prendere il lavoro che tanto ci fregavamo l'iva, gli operai erano tutti in nero che non sapevamo nemmeno come si chiamavano realmente, perché nei libri matricola, fotocopiavamo il libro matricola e poi scrivevamo e rifacevamo la fotocopia ancora, ulteriore, quindi ne combinavamo di ogni.***

Ribadisce che la famiglia Muto dal 2000 in avanti aveva consumato truffe sui fondi Ue per l'agricoltura, fornendo dettagli e precisazioni per quanto a sua conoscenza (fonti, gli stessi interessati).
Da ultimo il difensore ha insinuato che il Valerio abbia fatto uso di sostanze stupefacenti, circostanza incompatibile con la posizione che assume di avere nell'ambito dell'organizzazione. Si tratta di un'osservazione fatta più perprovocare e denigrare il teste, in violazione quindi del dovere di rispetto della persona nel contesto dell'esame incrociato che è però priva di consequenzialità logica, posto che se è provato che in fatto Valerio fosse un leader ndranghetistico non basterebbe affermare e provare una regola per cui un assuntore di stupefacenti non può essere un leader a smentire ciò che il giudizio di fatto ha dimostrato essere vero. Resta del tutto impregiudicata la questione del se del quanto e del come Valerio assumesse stupefacenti.
Anche per ciò che riguarda il controesame di Floro Vito Antonio, valerio cinferma le sue posizioni e rafforza le accuse come quando ricorda che il Floro Vito aveva più volte, nei dissidi con Sergio Eugenio, dichiarato di fare intervenire a suo sostegno il suocero, trovando risposte di conforme durezza ndrangetista; ciò a conferma dell'inserimento del Floro nelle dinamiche ndranghetiste.
Il difensore ha poi sfidato il Valerio a indicare quali cantieri il Floro avesse avuto grazie al fatto di essere genero di Lamanna, ovviamente le conoscenze di Valerio sono limitate ma il riscontro denso a Valerio sarà apportato dal successivo collaboratore, Salvatore Muto, autista e rappresentante imprenditoriale di Lamanna che proprio nei giorni in cui Valerio è controesaminato ha iniziato a rispondere ai pubblici ministeri e verrà sentito poco tempo dopo in udienza.
La difesa di Muto Antonio '55 esamina Valerio chiedendo dettagli sull'assetto e la configurazione del gruppo dei fratelli Muto; l'imputato non ne conosce i nomi, indica Brugnano Salvatore "sasizzo" come persona informata ma pone una distinzione di metodo che fa perdere ancora una volta efficacia alle domande difensive; non si può

contrastare una racconto che si basa sui fatti e sull'esperienza su documentazioni societarie che, come noto, cosci occulti, soci di fatto, simulazioni e accordi sottostanti.
Sulla posizione esponenziale del Muto ribadisce quanto affermato in precedenza. Mettendo in luce una serie di dati sufficientemente approssimati per il tipo di accertamento che si deve svolgere:
DIFESA, AVV. BELLI – Certo. Senta lei quando le è stata fatta una domanda aperta su Muto Antonio, udienza 17 ottobre non ho la trascrizione però ha riferito che Muto Antonio fosse una sorta di Pr di questa presunta associazione.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Alla pari di Paolini, sì.
DIFESA, AVV. BELLI – Mi vuole spiegare, esplicare in cosa consiste questo svolgere pubbliche relazioni per conto di una associazione di stampo 'ndranghetistico.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Già lui è un buon contenitore, lui con tutti i suoi fratelli e parenti e nipoti, perché è una famiglia abbastanza imponente. Dopodiché è sempre nel gruppo dei 4 amici al bar, che in verità sono 5 però visto che ormai li abbiamo definito 4 amici al bar, perché è Nicolino più 4, quindi a quel punto lì loro prendono posizioni su quello che si deve, sulle canalizzazioni che si deve fare a livello politico, a livello imprenditoriale, l'Aier[268]*, quello, quell'altro, hanno fatto di tutto e di più, le, come si chiamano, riunioni lì a Ambiente e Design, quando sono andato ho trovato a coso, a Diletto che cercava con un macchinino, per cercare un eventuale fonte radio, se c'è una microspia. Toto non mancava mai, al Giusto Spirito ci siamo trovati diverse volte, dove c'è, una volta con Paolini, una volta con... E di questo si parlava. Le ho raccontato anche del fatto quando c'erano Iaquinta e Totò Muto, perché entrambi sono, uno è cognato di Sorrentino sainedda, Totò è cugino di sainedda.*
Nel complesso le risposte confermano quanto già affermato (in particolare il ruolo "politico" del Muto nell'associazione, la partecipazione ad alcune fondamentali riunioni agli Antichi Sapori e nel ranch di Brescia, l'organizzazione della manovra per fare scendere in campo in difesa degli interessi degli ndranghetisti colpiti da interdittive antimafia, il consigliere provinciale Pagliani, la presenza in altre occasioni conviviali nei locali pubblici teatro di incontri tra associati. Lo scambio di interessi con riferimento a lavori da affidare dall'uno all'altro associato, le false fatture all'ombra dell'organizzazione e così via; è plausibile che alcune affermazioni non siano accompagnate da dettagli precisi, avendo Valerio sostenuto di non avere lavorato con il Muto, pur facendo riferimento a chi dell'associazione a sua conoscenza avesse operato con lo stesso (es. Salvatore Brugnano Sasizzo), sta di fatto che non si può chiedere e pretendere, come ha fatto la difesa, di indicare le fatture false emesse dal Muto Antonio come persona, trattandosi oltretutto di un numeroso gruppo familiare che ha la possibilità di costruire schermi di ogni specie. Ciò che conta è la partecipazione attiva agliincontri associativa e il pieno contributo offerto dal Muto ai momenti essenziali della vita dell'organizzazione, secondo il racconto del collaboratore.
Nel prosieguo del controesame il collaboratore racconta la cerimonia di iniziazione ndranghetista col conferimento della dote di "sgarrista". Riferisce con puntualità e

[268] L'AIER è la nota associazione di imprenditori edili calabresi che tentò nel 2009-2010 di spingere il comune di Reggio Emilia ad acquistare le case invendute costruite in gran parte da imprenditori ndranghetisti o contigui.

precisione sul rito e le persone presenti, dimostrando essere addentro ai rituali, procedure, prassi più riservate della tradizionale ndrangheta calabrese. Riferisce con precisione, ancora una volta, il periodo della latitanza e la presentazione ai più importanti capi calabresi, i relativi incontri: in nessun momento la deposizione s'incrina e perde credibilità per la ricchezza e precisione dei dettagli e la consequenzialità logica del racconto.

Nel seguito espone con chiarezza la sua posizione nella struttura ndranghetista, con maggiore chiarezza, sollecitato dal difensore, le ragioni delle peculiarità organizzative dell'organizzazione emiliana (non è il caso di ripetere anche se le dichiarazioni di pag. 90 e seguenti del verbale del 31 ottobre 2017 sono di speciale evidenza), il suo ruolo al nord e le sue conoscenze sulla situazione al sud. In definitiva un quadro che rivela piena padronanza dei temi e capacità di reggere il controesame con risposte esaurienti e pertinenti.

Tra le molte volte in cui ha risposte alle stesse domande, brilla per sintetica efficacia la seguente:

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Sul finire della domanda precedente che mi aveva fatto prima della pausa, praticamente che cosa succede, siccome nel '92, come ho più volte detto, eravamo in tre ad aver partecipato ai fatti di sangue che si sono verificati qua, e chi doveva venire a spartirsi le cariche qua? Il signor Rossi? È chiaro che ce le dovevamo tra di noi, i Sarcone, diciamo, sono quattro, perché in verità in quel periodo erano in tre, poi è venuto su pure Carmine nel senso che è cresciuto, e quindi, perché all'epoca era piccolo, insomma aveva la sua età non era... non so nemmeno se fosse qua Carmine in quel periodo. Quindi c'era Diletto, Valerio e i Sarcone, i Sarcone, diciamo, per numero sono quelli più imponenti, pertanto... poi Nicolino, voglio dire, ha fatto più

di me, rispetto a me ha fatto di più, quindi è chiaro che il locale spettava a lui...

DIFESA, AVV. STAIANO – Si, e lei...

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ... Mentre la scimmia è gravitante lì nella bassa reggiana e Parma, diciamo, si è preso quella parte lì perché, insomma, lui ci abitava c'era vicino anche al Grande Aracri lì e pertanto in quella zona... il mio particolare statuto era su Reggio Emilia, ***però se su Reggio Emilia c'era il Sarcone non ci poteva stare Valerio, quindi poiché siamo della stessa parte, Valerio si è ritagliato il suo spazio personale, restando sempre e comunque in questa associazione****, io ero, diciamo, facevo la mia autonomia, la mia attività all'interno di questa associazione.*

DIFESA, AVV. STAIANO – Ma in maniera autonoma, ha detto, giusto?

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Avvocato, io gliel'ho spiegato veramente con le mie parole più e più volte...

DIFESA, AVV. STAIANO – Sì, le chiedo scusa ma non è...

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Adesso se lei mi sta facendo una domanda così diretta, io le devo dare una risposta ***autonomo nell'autonomia dell'associazione,*** *mettiamola così, poi lei accettala come gliela sto dando la risposta, poi eventualmente ve la sbrigate con il Pubblico Ministero, con il Presidente lì, che cosa vuole dire, perché se no andiamo a finire come abbiamo fatto stamattina.*

Sui reati commessi in questo contesto di autonomia, tra i quali quelli contestati in questo processo, il Valerio non si sottrae alla confessione, chiarendo al contempo la penetrazione criminale nel territorio dell'associazione cui il Valerio dichiara di aderire sia pure con potere di iniziativa autonoma quanto ai reati non strategici (omicidi e altri fatti idonei a costituire uno speciale allarme sociale, secondo quanto aveva detto in sede di esame). Dichiara di avere commesso reati di ogni specie "a bizzeffe", contestati e non contestati. Per il resto d'obbligo il rinvio a quanto riferito in sede di esame sulle modalità, le ragioni, i contesti alla base della consumazione di detti reati: l'uso della condizione di imprenditore per la commissione di reati legati all'ordine economico e al patrimonio, (bancarotte, truffe, false fatturazioni, frodi fiscali, reati). Altri legati più specificamente alla condizione di ndranghetista, estorsioni sotto forma di recupero crediti, imposizione della protezione e della gestione in locali pubblici (Cartagena), accaparramento lavori e forniture, usura, riciclaggio, reinvestimento di profitti illeciti, incendi, tutti i reati connessi alle trame e ai conflitti in ambito mafioso.
Ogni altra attività illecita (affare Oppido, affare mattonelle, affari legati all'edilizia e all'accaparramento di licenze edilizie) legata alle opportunità di un sodalizio criminale di stampo mafioso ben strutturato, sia pure con gli accorgimenti più volte richiamati, di entrare in affari criminali di ampia portata, disponendo della forza e dei capitali necessari.
Si tratta dei reati che sottendono l'adesione al sodalizio mafioso da cui si sprigiona in Emilia quella particolare temibilità che consente di operare anche in attività imprenditoriali l cite o parziamente lecite o comunque favorite dalla notoria o dichiarata condizione di appartenenza alla ndrangheta. E' questo il contenuto del racconto espresso da Valerio in sede di esame e sul quale la difesa è tornata in sede di controesame, ottenendone conferme.
Un'informazione aggiuntiva e molto interessante è la precisazione sulla differenza esistente tra l'essere e il il mafioso in Calabria e il farlo al sud. E' una notazione importante che elide ogni incertezza sulla necessità di adattamento dell'associazione nel territorio di neo-insediamento e che spiega la duttilità dell'organizzazione e la sua capacità di penetrare con assoluta facilità al nord traducendo nei termini della cultura locale le principali caratteristche dell'azione mafiosa di imporsi col proprio metodo anche su un mercato florido, articolato ricco di opportunità produttive dell'economia padana, a dimostrazione che il metodo mafioso non solo non è incompatibile ma è affine a un libero mercato senza etica:
DIFESA, AVV. STALANO – Per che periodo ha lavorato, più o meno?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Avvocato, allora qua è chiaro che non puoi fare lo 'ndranghetista puro come succede in Calabria che andare a lavorare è vergogna. Qua devi per forza di cose avere un'attività altrimenti il giorno (dopo) sei in galera, quindi, o sei quantomeno visibile. Un 740, bene o male, anche se poco, tutti quanti, 730 o Unico quello che sia, tutti quanti lo devono emettere perché ***altrimenti qualche cosa ti suona****. Mi vedi girare, io giravo con un Porsche Cabrio Carrera 4, quindi* ***non posso girare con un Cabrio Carrera 4 senza un reddito o con 5 mila euro come ha fatto il suo cliente, con 6 mila euro o poco più, 14 mila quelli che erano****. Quindi, per forza di*

cose un 740 lo devi mettere, ***un qualcosa devi avere come attività, poi nella tua attività fai altre cose. Più chiaro di questo non so come dire…***
DIFESA, AVV. STAIANO – Va bene.
*IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ...****Poi da lì si sviluppano altre cose,*** *questa è la parte che magari tieni, come dire, in chiaro, poi ci sono altre cose che magari poi, no senza magari, si fanno tipo Blasco ha bisogno, mi chiama e vado a fare assoggettamenti, intimidazione, c'è da fare, andare a prendere un... fare prestito e andiamo a fare prestito, c'è da fare la fattura e andiamo a fare la fattura, c'è da fare l'operazione di... quello che c'è da fare poi si fa. E qua sono stato molto, diciamo, ampio con tutti gli Avvocati ma se vuole lo iniziamo pure con lei. Inizio dall'inizio e finiamo ai giorni d'oggi, anche stamattina ne ho fatti tanti, come dire, esempi e dati di fatto più che esempi, perché io parlo sempre per prima persona e quasi sempre ci sono in mezzo io, non parlo mai con cose, ho sentito dire o mi hanno detto, c'è poco di de relato c'è poco, quindi tutto diretto, come si dice di relato? Adesso non so quali termini si usano, se è relato questo...*
PRESIDENTE – De relato è per sentito dire.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – De relato è per sentito dire, diretto è quando... diretto, mettiamola così. Adesso il termine lo trovo. Non sono... questo è.

Ritiene il tribunale che l'operatività della ndrangheta emiliana non potesse essere definita e illustrata con espressioni più efficaci: l'intreccio lecito e illecito, perfettamente definito, l'azione corrosiva di una mafia imprenditrice che investe riciclando, costruisce, diversifica, operando in modo sempre strutturalmente illecito anche in attività "bianche", quanto meno per la costante evasione e frode fiscale ma anche per la miriade di forme elusive e truffaldine che l'economia di mercato e l'ordinamento consentono a chi voglia aggirare e corrompere le regole ma che opera soprattutto con il metodo tradizionale che consolida e rafforza la fama criminale dei protagonisti che si riverbera senza necessità di speciali clamori in quell'attività formalmente legale che permette di espandersi, arricchirsi e accumulare capitale mafioso senza rischiare o rendendo sempre più difficile il collegamento. con la fonte originaria "nera".
Nel controesame della difesa Blasco non emergono circostanze che contraddicono il contenuto delle informazioni resein precedenza; risponde, precisa, conferma. Nulla che smentisca o contraddica le informazioni base. Piuttosto precisazioni aggiuntive interessanti ma che nulla aggungono alle informazioni fondamentali rese in corso di esame.
Interessante notare come sia stata sostituita la vecchia figura del "contabile" nella locale, una figura che aveva il compito di portare ambasciate e tenere i collegamenti tra diversi gruppi e territori:
DIFESA, AVV. FACENTE – Voglio andare sulla cosa vecchia, certo. M'interessa, Valerio, altrimenti non le farei la domanda.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Praticamente è la figura, quella che dovrebbe, tra virgolette, essere l'ambasciatore del capo, quello che dovrebbe tenere la bacinella,

quello che dovrebbe avere rapporti con gli altri paesi, praticamente quello che porterebbe le 'mbasciate, quello sarebbe il contabile. Ma oggi non assume più...
DIFESA, AVV. FACENTE – No, no.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ... Quella ragione di contabile, oggi si piglia una persona che magari è vicino alla consorteria, adesso può essere Cutro, può essere Isola, può essere Le Castella, può essere qualsiasi parte del mondo, si usa una figura, come dire, pulita, una figura che può viaggiare tranquillamente e non desta sospetti. Questa è la figura del contabile
A proposito della vecchia vicenda storica relativa all'attribuzione di tale Cicco Ruggero della posizione di capo contabile a Cutro, si è sviluppata una lunga fase del controesame del tutto superflua poiché il collaboratore aveva spiegato in sede di esame che il c.d. contabile insediato daDragone a Cutro nel momento in cui con la sua famiglia si trasferiva a Reggio Emilia non era un mero contabile ma un "capocontabile" in sostanza una figura che reggeva la consorteria a Cutro in assenza del Dragone e che perciò doveva necessariamente risiedere a Cutro.
Nell'ultima parte del controesame Blasco, Valerio si diffonde sulla gestione degli affari che avevano avviato in comune, tutti i cantieri che avevano aperto, completato o non completato, vicende personali dei due, al confine tra il lecito e l'illecito[269], comunque una consistente attività edilizia nel contesto della qualei due socie e consociati si rinfacciano reciproche slealtà e inadempienze. Nulla di rilevante per il cuore del processo se non per verificare che nella realizzazione di queste costruzioni i due soci/ consociati, si avvalgono costantemente dell'intervento di altri associati (Sarcone, Vittorino Colacino, Paolini, Arcuri, Rizzo ecc.) a conferma di quella mutualità e quella preferenza per imprese di altri affiliati, nella ricerca di servizi e beni sul mercato, che è una delle funzioni dell'associazione.
Le contestazioni tratte dai verbali di interrogatorio permettono a Valerio di spiegare e chiarire il suo pensiero, precisando concetti imprecisi e male espressi, riconducendo il tutto a coerenza senza che siano riscontrato mutamenti di versione o aggiustamenti incompatibili con la genuinità delle dichiarazioni in udienza
Valerio ripete più volte la sua lista di doglianze nei confronti di Blasco che l'avrebbe raggirato non solo nei lavori veri ma soprattutto negli investimenti illeciti che i proporzionalmente modesti lavori "veri" producevano.
Sull'attivsmo imprenditoriale di Blasco la conclusione è la seguente:
PRESIDENTE – No, la domanda è rivolta a lei. Lei sa se (Blasco) faceva o se ha fatto poi in tutto questo, anche qualche lavoro vero?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, bisogna partire sempre dal presupposto che lavoro vero, il legno che sarebbe il tetto, quello che sapevano fare i suoi operai, praticamente che cos'era? Non era altro che uno strumento per creare liquidità e creare poi la falsa fatturazione, poi prendere soldi e rinvestirli di nuovo nel ricircolo delle false operazioni. Questo era.
PRESIDENTE – Va bene. quindi, il lavoro vero, cosiddetto vero, che faceva Blasco...

[269] Valerio sostiene che in ultima istanza nessuna delle iniziative economiche degli ndranghetisti era mai completamente lecita perché anche quelle apparentemente "bianche" (cantieri edili, iniziative commerciali ecc.) erano quanto meno avviate con denaro proveniente da delitto.

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Il lavoro tra virgolette vero sì, c'era, come no, certo.
PRESIDENTE – ...era un nucleo per avviare il ciclo delle false fatturazioni che quindi...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Anche il tetto che abbiamo preso di Riillo era un lavoro vero, quello che abbiamo venduto a ...
DIFESA, AVV. FACENTE – Ci arriviamo, ci arriviamo.
PRESIDENTE – Senta, giusto per capire, se un lavoro di legno vale che ne so, 10, 20, 50 mila euro, investendolo in false fatture poi quanto rende? 3 volte? 5 volte?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, lei faccia conto che a 8 giorni rende l'8/10% o a 10 giorni, 8/10, 8/10%. Questo è, circa il 20%, mettiamola così, per far stare detto nei limiti, il 20% mensile.
Sempre su suggestione della difesa Blasco, valerio esplicita le modalità con cui con Sergio e Blasco si erano impossessati di fatto della gestione del circolo di gioco Cartagena e relativi utili espellendo i due cinesi che lo detenevano. E' una lampante, esplicita, manifestazione del metodo mafioso applicato ai gestori del momento i due cinessi coimputati ai capi 44 e 44bis per titoli di reato non conformi alla realtà dei fatti:
PRESIDENTE – Vabbè, comunque diamo la parola a Valerio. Ha capito? Riesce a dare una versione definitiva?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Sì, signor Presidente. Non voglio entrare nella prima parte, perché può essere confusionaria ma quando dico erano a livello di quote, noi siamo subentrati, ce lo siamo presi noi, abbiamo preso tre mensilità, abbiamo preso altre 1000 euro da Gianni e poi ci sono pure le telefonate. Quindi il locale ce lo siamo presi noi di prepotenza, è vero che poi noi abbiamo fatto dei lavori dentro ma il locale, siamo entrati dentro, tant'è che l'altro cinese voleva i 15 mila euro, dove li ha presi i 15 mila euro? ***Nei denti, ha preso su e se n'è andato a Mestre, Mestre, Venezia dove è andato a finire.***
"Terrorizzato" aggiunge più avanti.
Anche in controesame Valerio conferma senza difficoltà in base alle domande della difesa le accuse al Blasco per i reati-fine allo stesso contestati.
In conclusione la difesa Blasco non arreca significativi elementi atti a mettere in dubbio la piena attendibilità intrinseca ed estrinseca del Blasco., neppure attraverso contestazioni che consentono a Valerio di chiarire la sua versione, che rimane coerente e costante.
I rapporti economici, commerciali affaristici tra i due restano oscuri nel senso che alle rivendicazioni di Valerio è plausibile Blasco possa opporre controargomenti. Ovvio che si tratta di contenziosoche non si risolve con gli ordinari mezzi di prova ed infatti valerio aveva cercato di risolvero a suo modo incendiando le macchine di Blasco e Karim e il capannone di Blasco. Ma cià che rileva ai fini del processo e che le chiamate in correità di Valerio a Blasco non solo non vengono contraddette ma costituiscono la base fattuali delle rispettive rivendicazioni economiche.
Nell'ultima parte del controesame la difesa introduce tutta una serie di nomi di imprenditori, prevalentemente calabresi per i quali Blasco avrebbe lavorato. Le risposte di Valerio permettono di ricostruire come si svolgevano tali dapporti; da un lato si

trattava assai specco di commesse imposte e dall'altro lati i pochi lavori fatti, spesso fatti male servivano a Blasco per attuare il c.d. "recupero credito", cioè una serie di azioni illegali, a carattere estorsivo perimporre il pagamento dei presunti creiti che in molti casi erano fatti scontare imponendo lavoro "forzato" in altri cantieri del Blasco. Valerio definisce quest'operazione "contare il debito con lavoro, la cui quantità e valore era poi Blasco a stabilire in modo unilaterale.

Il passaggio dalla struttura verticale alla struttura orizzontale è ben raccontata nel controesame della difesa di **Gianluigi Sarcone**. L'andamento del controesame pacato e preciso, senza eccessi polemici consente al collaboratore di fornire una risposta esasutiva una domanda che era stata posta più volte. Anzitutto Valerio dichiara che dal 2000 la locale di reggio Emilia era sostanzialmente di Nicolino Sarcone e dei fratelli di Nicolino Grande Aracri (questi ultimi su Brescello) che è esattamente ciò che emerge dal processo Edilpiovra che riguarda una struttura associativa operante tra il 2001 e i primi mesi del 2003. In questo periodo l'associazione faceva capo alle figura indicate e al Sarcone, in particolare che controllava tutte le attività criminali su Reggio Emilia come appunto emerge dalle sentenze Edilpiovra.
E' la vicenda Edilpiovra ad indurre la famiglia Sarcone sotto l'impulso di Gianluigi Sarcone a sviluppare una diversa strategia.
Il mutamento di strategia si sostanzia nel fare in modo che l'associazione abbia al suo interno importanti momenti di autonomia, in modo da non costringere il Sarcone ad occuparsi a tempo pieno di tutta la minuta serie di vicende di ndrangheta, di relazioni tra affiliati, di autorizzare e conoscere tutte le particolari vicende della consorteria consentendogli quindi di darsi una formale veste di imprenditore riconquistato alla legalità e socialmente recuperato, dovendosi occupare solo delle grandi questioni strategiche con assai minore visibilità pubblica come capo mafia. Si doveva evitare che tutto fosse "canalizzato" verso i Sarcone.
Valerio su questo punto è stavolta insolitamente lineare e ricompone le precedente dichiarazioni rese con maggiore veemenza e quindi in forme meno articolate:

DIFESA, AVV. VEZZADINI – Mi può spiegare un po' meglio questo passaggio, perché lei più volte ha parlato di una struttura orizzontale, che ad un certo punto decidete di cambiare, e poi magari mi specificherà meglio, questa struttura e di farla diventare orizzontale. Questo cambiamento presuppone – e questa è la domanda – che prima vi fosse una struttura verticistica?
IMPUTATO VALERIO – Nel periodo Edil Piovra diciamo che era sostanzialmente verticistica. Successivamente non fu più verticistica, tant'è che e Gianluigi, quando si emoziona lì in aula, nei confronti di suo fratello, che gli chiedeva "che e modi sono, devi andare a lavorare, non puoi fare il 'ndrnghetista puro, dalla mattina alla sera, che tutte le persone ti vengono a casa, ti cercano, che ti fanno..." a quel punto lì si capisce che non è più verticistica e diventa orizzontale.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Quindi nel momento in cui diventa orizzontale Sarcone Nicolino perde il dominio del vertice?

IMPUTATO VALERIO – Non perde nulla. No, Avvocato, cominciamo male. Allora, non perde nulla. Il ragionamento è sempre il locale di Sarcone, Reggio Emilia, l'ho detto un milione di volte e questa è più una. È dei Sarcone.
PRESIDENTE – E quindi che cosa significa.
IMPUTATO VALERIO – Lei mi fa fare cinquantamila acrobazie.
PRESIDENTE – No no, non sono acrobazie, Valerio. Dobbiamo esattamente capire come è strutturata ed organizzata questa associazione di cui lei parla. Allora, lei dice che fino ad Edil Piovra c'era un aspetto verticistico, poi rimane sempre dei Sarcone lei dice, però in modo orizzontale. Come si combina l'orizzontalità con il fatto che la locale comunque fa capo ai Sarcone?
IMPUTATO VALERIO – Ho già fatto un esempio lampante e in aula, signor Presidente. Comunque sia, il Grande Aracri Franco fu in galera e poi è uscito, ma lì lui ha già un marchio, che non può rappresentare nulla, ma neanche se stesso o, per un lavoro. E quindi diventa assoluta Sarcone. DIFESA, AVV. VEZZADINI – Ma Sarcone non era stato per caso arrestato in quel periodo?
IMPUTATO VALERIO – Chi?
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Sarcone Nicolino.
IMPUTATO VALERIO – E dopo quanto è uscito, signor Presidente? Dopo un poco è uscito, un anno o due ha fatto.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – E Grande Aracri, invece, quanto tempo si era fatto?
IMPUTATO VALERIO – Grande Aracri io penso che ne abbia fatto qualcuno in più. Anche lui era uscito, poi so che aveva dei vincoli e robe varie.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Quindi il marchio ce l'avevano entrambi uguale?
IMPUTATO VALERIO – Quello di Nicolino era, come dire, diverso, rispetto a quello di... perché il capo figurava Grande Ararci, non Nicolino.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Guardi, ho bisogno anch'io di prendermi degli appunti, sulla base di quello che lei mi dice. La struttura verticistica, con a capo Sarcone Nicolino, lei me la colloca tra il 2001 e il 2003; più o meno è questo quello che mi dice, vero?
IMPUTATO VALERIO – Io ho parlato di sorta di verticismo, sì
Valerio riporta in modo approssimativo i diversi filoni del processo Edilpiovra ma ne ha inteso il senso. L'affermazione definitiva di Sarcone dopo gli arresti Edilpiovra scaturisce appunto dalle vicende di quel processo che porta rapidamente in pochi anni alla condanna definitiva di Francesco Grande Aracri come capo dell'organizzazione mentre Sarcone Nicolino, grazie a incidenti processuali, dopo la scarcerazione per decorrenza riesce ad evitare il giudizio e la condanna definitive per oltre un decennio; è in questo decennio che si svolge la sua gestione della locale con l'accorgimento imposto dall'esperienza Edilpiovra che pur essendo rimasta in stand by per molti anni imponeva comunque un mutamento di strategia con un recupero di attività affaristiche e la messa in sordina delle azioni più rumorose ed eclatanti.
Va precisato che Valerio pur dichiarando di essere stato in quel periodo attivo e a disposizione dell'organizzazione tanto da avere ricevuto due incarichi omicidiari dai due capi dell'organizzazione e in particolare dal Sarcone non conosce bene le relazioni tra i due vertici. Se vi fosse una prevalenza o una divisione di posizioni. L'incertezza di

Valerio non è casuale né imputabile. Dalla lettura di Edilpiovra si comprende come questo punto fosse proprio un motivo di incertezza all'interno del sodalizio nel periodo precedente gli arresti e il dualismo Sarcone Franco Grande Aracri una effettiva realtà della consorteria, in parte definitasi al tempo con una prevalenza di Sarcone su Reggio e del Grande Aracri su Brescello.
Anche da questo punto di vista il Valerio appare particolarmente attendibile perché la sua incertezza rispecchia un'incertezza che era oggettiva e diffusa alla base dell'organizzazione.
In questa fase del controesame Valerio ridimensiona notevolmente l'idea che la presenza di Cortese e Capicchiano a Reggio significasse la presa in carico della locale da parte di costoro. Nel racconto di Valerio si tratta dell'intervento di due personalità di spicco che espatriano individualmente a Reggio Emilia (il Capicchiano forse su indicazione di Grande Aracri), per sottrarsi all'atmosfera del sud non più favorevole (si ricordi che Cortese era stato sospettato di intelligenza con Totò Dragone nella fase in cui gli uomini di Grande Aracri gli davano la caccia)che si muovono in totale autonomia e che per forza di cose entrano in rotta di collisione con Sarcone che progetta di conseguenza l'omicidio del Cortese.
L'assetto della locale emiliana, ila divisione dei territori tra Sarcone e Diletto e il c.d. "statuto speciale" assegnato a Valerio fu frutto di una riunione a tre con la benedizione di Nicolino Grande Aracri.
Si è a lungo dibattuto se Valerio dopo l'attentato che aveva subito il primo maggio del 1999 avesse o meno detto a Floro Vito Giuliano in visita in ospedale che a sparargli era stato Bellini. Nel verbale di interrogatorio vi è un'ambiguità che si riferisce al fatto che valerio afferma di avere detto a Floro Vito di avere visto in giro per Reggio Emilia nei giorni precedenti il Bellini; quel ricordo gli era affiorato alla domanda di Floro che suona in vervale come "hai visto chi è", che potrebbe essere riferita ma non in modo esplicito all'autore dell'attentato.
Valerio ha chiarito a dibattimento di avere negato con Floro di avere riconosciuto l'attentatore e di avere solo accennato a quella strana visione di alcuni giorni prima.
La versione dibattimentale è molto precisa e chiara; quella dell'interrogatorio ambigua e può ascriversi a un'errata formulazione verbale. Non vi è ragione per cogliere una contraddizione di un qualche rilievo; è evidente che per come Valerio presenta la vicenda è possibile che abbia effettivamente preferito non rivelare al Floro
che aveva riconosciuto l'attentatore, limitandosi a riferirgli di quella strana presenza dei giorni precedenti. Neppure nel verbale di interrogatorio vi è una precisa ed univoca asserzione sul riconoscimento dell'attentatore. La versione dibattimentale appare maggiormente credibile; quella emergente dall'interrogatorio non è univocamente indicativa della propalazione di una precisa indicazione sul nome dell'attentatore. In ogni caso il contrasto non appare foriero di conseguenze sulla credibilità del collaboratore. Oltretutto in un altro passo dello stesso verbale di interrogatorio valerio si esprime in modo del tutto conforme alla versione dibattimentale sicchèl'incidente appare rivolto a individuare una contraddizione inesistente.
Una puntualizzazione deve invece essere operata con riferimento alla parte del controesame che riguarda il tipo di dichiarazioni che Valerio ha fornito con riferimento

alle iniziative politiche della consorteria e alla cena del 21 marzo 2012 con il consigliere Pagliani. Quindi una domanda suggestiva del difensore induce in errore Valerio che sembra dire di avere partecipato alla cena del 21 alla quale non ha e non poteva partecipare perché, come egli stesso dichiara, oltre a non essere interessato a quel tipo di iniziative e al fervore del gruppo in quell'ambito era tenuto lontano dagli stessi volti presentabili del sodalizio che nel momento in cui cercavano di ricrearsi una credibilità e tentavano di diventare un gruppo di pressione politico economico dovevano evitare di esibire un personaggio come Valerio colpito dalla cattiva pubblicità del suo tentato omicidio. Sicchè quando alla domanda dell'avvocato sulla sua partecipazione alla cena del 21 marzo sembra dare risposta affermativa, è necessario tenere conto che in realtà, come si evince dal seguito dell'esame, Valerio, sta in realtà pensando ad altre cene politiche cui singoli esponenti del sodalizio partecipavano con la stessa motivazione di fondo che produsse la cena del 21 marzo: la cena elettorale dell'anno precedente e la cena degli auguri natalizi di appena tre mesi prima, come si è già detto in altra parte di questo lavoro. Il riscontro è nel fatto che Valerio cita la presenza del senatore Berselli e dell'industriale Ruggiero che erano effettivamente presenti a quelle altre cene e non a quella del 21 marzo. La domanda suggestiva produce il suo effetto perché consente al difensore di alludere al fatto che Valerio si appropri di informazioni acquisite nel corso del processo ma viene disinnescata dalla prova dell'inconsapevole errore del collaboratore che risponde di getto non facendo caso alla data insinuata nel corpo domanda. D'altra parte che Valerio frequentando tutti i maggiori protagonisti e artefici dell'iniziativa Pagliani, conoscendo motivazioni e finalità, fosse a conoscenza dei preparativi della cena del 21 marzo non può sorprendere perché già alle cene del 2011 la partecipazione a iniziative politiche degli associati, il tentativo di costituire un gruppo di pressione e di gestire la linea politica di un importante partitom(il Polo della libertà) faceva parte del programma del gruppo di cui si ha riscontro nella testimonianza dell'avv. Cataliotti, oppositore interno che aveva pubblicamente denunciato l'infiltrazione della consorteria all'interno del partito.

Il controesame della difesa di **Pasquale Brescia** punta a verificare quali rapporti esistessero tra Brescia e Valerio. Le domande puntano ad evidenziare che tra i due non vi erano relazioni di alcun tipo tali da giustificare le informazioni che il collaboratore ha fornito sul conto del Brescia. Valerio spiega che laddove aveva detto in sede di interrogatorio che con Brescia non aveva avuto "grande confidenza" alludeva a una frequentazione quotidiana; vicevera nel corso dei tanti anni di comune presenza a Reggio Emilia, aveva avuto occasioni d'incontro che gli avevano permesso di avere da Brescia "confidenze" quali la sua proprietà di un paio di bar, tra cui uno in piazza a Cavriago. Peraltro le conoscenze reciproce erano mediate dal Brugnano Antonio "sasizzo", compare e intimo di Brescia e al contempo cugino intimo di Valerio. Tenuto conto che Valerio ha acquistato un terreno edificabile a Correggio dal Brescia o comunque da soggetti allo stesso riconducibili (incontestato) e dell'altrettanto presenza di valerio agli Antichi Sapori e al ranch di Brescia in alcune occasioni, vi sono motivi per ritenere che le propalazioni di Valerio su Brescia abbiano fondamento in un'effettiva reciproca base di conoscenza.

Il controesame della difesa di **Gianni Floro Vito** consente al Valerio di fornire un quadro dell'attività edilizia delle imprese calabresi dove la dicotomia lecito/illecito risulta impraticabile, se non nella misura in cui si affermi che mettere un mattone sopra un altro sia attività lecita, decontestualizzando. Altrimenti ha ragione Valerio nell'affermare che nell'edilizia e nell'edilizia delle imprese mafiose tale confine è indistinguibile e che non qualificazioni si debba parlare ma di fatti, quei fatti che il collaboratore descrive impietosamente:

DIFESA, AVV. VENIER – Quindi nel '97/'98 di cosa si occupava il Floro Vito Gianni?
IMPUTATO VALERIO – Dei cantieri di Mico cavallo, di suo fratello Floro Vito Giuliano, di topino Macrì Antonio.
DIFESA, AVV. VENIER – Nello specifico di che cosa si è occupato in questo cantiere, in questi cantieri?
IMPUTATO VALERIO – Di carpenteria, lui faceva il carpentiere.
DIFESA, AVV. VENIER – Esatto, quindi si tratta di attività lecita, giusto?
IMPUTATO VALERIO – Questo lo dice lei, Avvocato...
DIFESA, AVV. VENIER – No, è una domanda.
IMPUTATO VALERIO – ...però di lecito...
DIFESA, AVV. VENIER – No, è una domanda.
IMPUTATO VALERIO – Allora se la mia risposta dev'essere lecito, lecito non era. Poi non tocca a me specificare eventualmente cosa c'era di lecito e di illecito.
DIFESA, AVV. VENIER – E di illecito cosa c'era?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
DIFESA, AVV. VENIER – Mi può specificare di illecito cosa svolgeva?
*IMPUTATO VALERIO – **Intanto il caporalato, perché tutte le persone che lavoravano non erano tutte assunte. Poi con Mico cavallo era un soggetto a cui si prestava a tante interpretazioni, aveva dei locali notturni, gestivano a livello cantieristico, ma faceva delle truffe bancarie lui, praticamente portava dei documenti per, come dire, prospettare il fatturato e il lavoro che aveva in essere la sua società e da lì ricavava gli sconti fattura e gli affidamenti e da quello poi lui decideva quand'era il momento di far saltare le società.***
DIFESA, AVV. VENIER – Ma mi perdoni stavamo parlando del lavoro nei cantieri di Domenico Frontera, quindi...
IMPUTATO VALERIO – In merito a quello sto parlando io, Avvocato.
DIFESA, AVV. VENIER – Quindi era attività sia lecita che illecita?
*IMPUTATO VALERIO – Mico cavallo di lecito io non lo so che cosa abbia mai fatto, **parvenza di liceità** d'accordo, ma che ci sia lecito nei cantieri... È lecito quando viene pagato tutto, quando viene pagato l'operaio a, come dire, Camera di Commercio, con i prezzi di Camera di Commercio, quando viene pagato l'Inps, l'Inail, la giusta retribuzione di ogni cosa, allora si potrebbe parlare di lecito. Ma nell'edilizia di lecito... soprattutto partendo da prezzi bassi non ci può essere liceità.*
DIFESA, AVV. VENIER – Allora, signor Valerio, le faccio una contestazione, per la sua memoria all'udienza del 3 ottobre a pagina 12, lei riferisce quanto a Gianni Floro Vito, "che quando...
IMPUTATO VALERIO – Mi perdoni, Avvocato, l'inciso compresa la falsa fatturazione.

DIFESA, AVV. VENIER – Ok, dopo ne parliamo, intanto le continuo a leggere la contestazione, quindi lei dice: "Gianni Floro Vito, che quando arrivò qua a Reggio Emilia si trovò un bel pacchetto e inizio a fare i lavori di Mico Cavallo, che era Domenico Frontera, siccome questo aveva night aveva gioco d'azzardo, c'aveva un po' di tutto, aveva anche dei lavori leciti, degli appartamenti da costruire e lavori e Gianni Floro Vito gli faceva il lavoro, ma sotto influenza di topino, suo fratello etc.", quindi qui parlava anche di lavori leciti riferendosi a queste costruzioni.

Il senso comune fa dire a Valerio che la mera attività edilizia sia di per sé attività lecita. Riflettendo e con l'esperienza del processo, il collaboratore dubita potersi fissare un distinguo. E si tratta di una riflessione legittima.

Floro Vito è dunque profondamente inserito sin dall'inizio dei suoi rapporti con Valerio in questo contesto di profonda illegalità, al centro del quale il giro della false fatture.

Delle vicende dalla falsa fatturazione col Floro Vito, a domanda del difensore fornisce alcuni esempi, indicando in modo sufficientemente esplicito i nomi delle società del Floro, a conferma della diretta conoscenza dei fatti di cui parla. Nel campo era un "maestro".

Nell'ultima parte del controesame della difesa del Floro Vito la difesa ha chiesto ed è stata ammessa a leggere velocemente una serie di nomi di persone e società senza chiarie al collaboratore lo scopo della lettura, lettura seguita di volta in volta dalla domanda "le dice qualcosa?", senza dare al collaboratore né il tempo di riflettere né alcun elemento di contesto per attivare la memoria. A questa lettura caotica, affannosa e superficiale, non essendo neppure chiaro il senso dell'operazione, valerio ha spesso risposto con fastidio dichiarando nella maggior parte dei casi, di non conoscere, non ricordare, o qualche spiraglio gli si apriva nella memoria, senza peraltro che fosse dato tempo per approfondire una eventuale risposta.

Verso la fine della lettura la difesa ha spiegato trattarsi dell'elenco delle persone considerate vittime di episodi di danneggiamento, incendio, minacce, in generale di atti intimidatori, veri o presunti, contenuto nell'elenco consegnato dal maggiore Leo al termine della sua deposizione. Un elenco di fatti intercorsi tra gennaio 2011 e ottobre 2012 nei territori delle province emiliane da Modena a Piacenza. Inoltre un elenco di alcune delle società implicate in fatti di false fatturazioni, oggetto di contestazione in capi d'imputazione relativi a false fatturazioni.

L'operazione è volta a mettere in luce come Valerio nonostante il suo presunto ruolo di primo piano nell'organizzazione non conoscesse quasi nulla di questa serie di episodi e nemmeno conoscesse i nomi di società coinvolte in operazioni di falsa fatturazione diverse da quelle si sua pertinenza, di quelle con le quali lui emetteva o sulle quali riceveva le false fatture. E quindi, se ne deduce, un modo per dimostrare che Valerio racconta fatti che non conosce sulla base dell'argomento per cui se non conosce i fatti di cui non ha parlato non conosce i fatti di cui ha parlato. Che è evidentemente un cortocircuito logico. Quest'episodio è esplicativo delle difficoltà nel nostro ordinamento di condurre un controesame valido ed efficace dal punto di vista della capacità di indurre conoscenza e come in molti casi il diritto di difesa sfoci in attività defatiganti e irrazionali, imposte al tribunale i cui strumenti di selezione sono spuntati di fronte al

rischio sempre ventilato di comprimere gli spazi che invece devono essere lasciati a una difesa che si presume sempre efficace, selettiva e orientata ad un obiettivo plausibile.
Nel caso in esame la forzata lettura di un elenco di nomi, pur impegnando le parti, il giudice e il testimone in uno sforzo di comprensione e analisi protrattosi per un tempo significativo, deve ritenersi in concreto priva di qualsiasi efficacia euristica, con finalità suggestive estranee alla logica della prova, del tutto irrilevante.
Vi sono due livelli per discutere questo evento processuale:
uno teorico e astratto; un altro concreto.
Sul piano teorico si è già accennato al vizio logico alla base dell'operazione; chiedere conto a Valerio di fatti criminosi di cui non ha parlato e pretendere che senza la conoscenza di questi sia inficiata la sua conoscenza degli altri.
Ciò sulla base di una presunzione e cioè che in quantito ndranghetista qualificato da "gradi" elevati ogni episodio delittuoso, consumato nei territori dell'Emilia sia quelli in cui Valerio operava che in quelli in cui non operava, dovesse essergli noto e sulla presunzione che ogni episodio di quelli elencati fosse un reato spia della presenza mafiosa.
Certamente l'elenco del maggiore Leo serve a dimostrare la presenza di una consorteria nel territorio che si traduce nel verificarsi di innumerevoli episodi violenti caratterizzati da omertà e dalla mancanza i spiegazioni logiche delle ragioni dei singoli episodi. Da qui a dire che Valerio debba conoscere la storia di ciascun fatto o anche solo la storia di quelli di sicura natura mafiosa (distinzione al momento impraticabile) nel contesto dell'intero territorio regionale costituisce un'aberrazione, specie considerando ciò che Valerio ci ha spiegato sul modo di funzionamento di questa organizzazione. Ed infatti, dopo che per diverse udienze difensori e collaboratore si sono affannati a chiedere e a spiegare che si tratta di una struttura senza vertici gerarchici, senza alcun vincolo di canalizzazione di informazioni sui delitti commessi dagli affiliati verso un unico centro di raccolta (e si tratta di delitti che richiamano evidentemente azioni libere dei singoli affiliati, conflitti interindividuali con impiego del metodo mafioso, regolamenti di conti, reazioni estemporanee ecc.) e come funzionasse in concreto un tale assetto organizzativo "orizzontale", si conduce un controesame che non solo nega le premesse di tutto ciò che il collaboratore ha riferito ma finisce col promuovere un modello organizzativo astratto mai visto e mai considerato nella storia delle ndrangheta; e su una tale inconsistente presunzione impone un'attività prolungata destinata a non sortire alcun effetto.
Sul piano dello specifico esperimento probatorio si deve poi dire che il mero elenco di nomi, decontestualizzato e privo delle coordinate e dei fattori minimi per attivare il processo dellamemoria è operazione tecnicamente scorretta; al collaboratore non viene lasciato né lapossibilità di approfondire e richiamare il ricordo; molti nomi non riconducono direttamente alla persona effettivamente interessata al fatto delittuoso; non si citano tutte le circostanze di tempo di luogo e di azione e soprattutto si produce un talerumore di fondo da impedire la ricerca e lo sforzo mnemonico, confondendo episodi sui quali è possibile l'approfondimento (mai tentato) come quando il testimone dichiara che il nome gli dice qualcosa o come quando accenna a un racconto con altri sui quali non sa o non ricorda senza mai cercare di capire perché non sa o non ricorda.

Un'indagine che avrebbe dovuto essere preliminarmente svolta per dare senso al tutto ma che se fosse stata tentata avrebbe dimostrato: 1. Che Valerio non può conoscere gli aiutori di tutti i delitti, o presunti tali verificatisi in 22 mesi in quattro diverse province dell'Emilia Romagna; 2. Che Valerio è uno ndranghetista importante ma a "statuto speciale" e come tale a conoscenza dei fatti di importanza strategica per l'intera associazione, delle relazioni tra affiliati e associati attinenti agli interessi fondamentali dei singoli nel contesto ma non certo dei minuti fatti accaduti nei 22 mesi privi di riflessi sull'associazione nel suo inseme; 3. Che Valerio in quei 22 mesi è stato a lungo lontano dal territorio per svolgere i suoi traffici all'estero o in altre parti del territorio, oppure impegnato in affari e questioni del amssimo rilievo criminale che sono quelli di cui ha trattato nel corso del suo esame, nel quale ha fatto più volte riferimento a un'attività criminale minuta di intimidazione e ritorsione come metodo applicato costantemente neo singoli affiliati nelle relazioni dirette ma che rimanevano sotto traccia almeno fino a quando non fossero per una qualche ragione in grado di produrre fibrillazione e tensione dell'intera consorteria, coinvolgendone i personaggi più in vista, attivi e carismatici. 4. Nessuna distinzione e specificazione è stata effettuta sui fatti avvenuti nel territorio nel quale era maggiormente operativo il Valerio (Reggio Emilia e dintorni) essendo questo il territorio all'interno del quale Valerio si è ritagliata la sua speciale autonomia, il controllo degli altri essendo stato rilasciato ai Sarcone, a Diletto, a Lamanna a Gualtieri a Villiririllo, con la presenza importante di altri personaggi di spicco come il Bolognino, lo stesso Blasco, i Turrà gli altri giudicati a Bologna che in molti casi avrebbero potuto dare, se avessero voluto, fornire le informazioni richieste a Valerio.

Resta il fatto che una lettura affrettata e priva di dettagli idonei a stimolare il ricordo non poteva produrre altro effetto e non ha consentito alcun approfondimento, non potendosi escludere, oltre tutto, che dietro alcuno dei nomi fatti non vi siano in realtà episodi che, diversamente denominati, sono tra quelli sui quali il testimone si sia effettivamente soffermato e senza considerare i casi sui quali il Valerio si è detto effettivamente informato.

Per tali ragioni anche questo esame deve ritenersi del tutto ininfluente a modificare la valutazione di attendibilità del teste collaboratore.

In conclusione l'andamento dei controesami dei difensori, spesso concentrati su questioni di dettaglio ed elusive rispetto ai temi centrali affrontati dal Valerio, ha permesso di consolidare l'attendibilità intrinseca ed estrinseca del collaboratore . Valerio ha fornito risposte, sia pure a volte in modo caotico e non rispettando la conseguenzialità domanda-risposta; non è apparso mendace e neppure reticente (salvo forse in una circostanza)[270] ; si è profuso in spiegazioni e chiarimenti, indicando le sue

[270] Il riferimento è a un dubbio "non ricordo" relativo al nome di un funzionario o esperto di provenienza bancaria che sarebbe stato il consulente di Valerio nelle operazioni di ricerca di fideiussioni e di garanzie che avrebbero dovuto aiutare i Vecchi ad uscire dalla situazione debitoria in cui si trovavano Qui è parso che questo nome Valerio potrebbe non averlo voluto fare. Era una circostanza tuttosommato marginale e questo nome non avrebbe aggiunto né tolto nulla.
Probabilmente qui Valerio in una situazione di sostanziale irrilevanza rispetto a tutti i grandi temi affrontati in precedenza potrebbe avere voluto evitare al personaggio l'onta della menzione.
Resta un dubbio che il tribunale ha il dovere di riportare.

fonti, le fonti de relato e le sue deduzioni, a parte le circostanze conosciute in ambito processuale rispetto alle quali, più volte, ha esercitato un ferreo restraint. Anche grazie al controesame è stato possibile i connotati di un'organizzazione mafiosa trapianta nella realtà emiliana e attecchita con le sue forme tipiche e tradizionali, specie con riferimento al paradigma dell'art 416 bis, ma con specifici adattamenti necessari a garantirne la vita e al contempo una penetrazione in profondità e l'invisibilità come organismo complesso, organizzato e aperto ad adesioni molteplici di soggetti disponibili ad operare in comune accettando la logica organizzativa mafiosa vigente e le sue regole, coordinandosi con tutti gli altri per promuovere efficienza e ampliamento della rete affaristica e imprenditoriiale nella consapevolezza di tutti di operare all'interno di un contesto organizzativo ben più ampio della rete dello specifico gruppo operativo, nella consapevolezza di tutte le connessioni di siffatti gruppi.
In conclusione si deve affermare che il contraddittorio con la difesa ha permesso al tribunale di rafforzare le conclusioni cui era pervenuto sul conto del collaboratore e dei suoi contenuti, al termine dell'esame dei pubblici ministeri.

2. I pubblici ministeri.
Il secondo intervento dei pubblici ministeri permette di porre alcuni rilevanti punti fermi:
1. Le informazioni sui rapporti tra Brescia e Lentini " pistola" e il contributo del primo alla latitanza dels econdo sono state acquisite dal Valerio in carceren su confidenze dello stesso Brescia.[271]
2. I ponteggi e gli attrezzi depositati nei capannoni del Muto Antonio '71 sono gli stessi appartenenti alla sua società LG di cui aveva denunciato il falso furto (con l'iniziale intervento di Mesiano che si era messo a disposizione, salvo scoprire che andava presentata altrove) per truffare l'assicurazione e destinarlo ad altro. Il Muto ne era consapevole e concorrente (in spirito di collaborazione tra aderenti al sodalizio, si può dire).
3. Ha fornito a fini di riscontro alcune indicazioni su abitazioni a Cutro del Lamanna/Fioro Vito e del Sarcone.
4. Fornisce, sempre a fine di riscontro, ulteriori indicazioni sulla casa di Antonio Pelle a s. Luca visitata nel 1991.
5. Conferma e specifica la vicenda del recupero dell'escavatore di Brugnano Antonio, '76, Tartaricchio, grazie al prestigio riconosciutogli da Amedeo Amato (e la comune adesione al gruppo ndranghetistico emiliano): "Quando avevo bisogno, Amedeo per me era sempre disponibile. Ed io, qualora ne avesse, ero sempre disponibile per lui. "
6. Una precisazione da difetto di trascrizione sulla traffico di droga del 1992:
"*PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Io adesso sono a pagina 92 della trascrizione del 10/10/2017. Lei ha riferito, Valerio, di rifornimenti di sostanza stupefacente, che riceveva mentre era detenuto negli anni 1992, da quando era ai domiciliari. Chi le portava questi rifornimenti?*

[271] Ricordiamo che detta circostanza ha numerosi riscontri investigativi oltre che conferme da parte del collaboratore Oliverio

IMPUTATO VALERIO – A rotazione, Lerose Antonio, detto Renè, la Scimmia, Gianluigi Sarcone, Peppe Sarcone, Michele il tunisino... chi c'era più... Adesso ce n'era un altro, aspetti... chi c'era più... ce n'è un altro che mi sta sfuggendo, in questo momento, dottoressa.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questi sono, bene. Allora, guardando questa trascrizione, quando leggo "tant'è che la donna che mi trovarono, quando ero agli arresti domiciliari, me la portò lui, Sarcone la Scimmia", credo che sia droga e non donna?

IMPUTATO VALERIO – La droga. Non donna.

7. Il motivo della struttura orizzontale: " confondere le forze dell'ordine, di modo che non capissero che c'era una confluenza come c'era con Edil Piovra, che erano tutti sotto il bar bunker, dove abitava Nicolino Sarcone, che erano tutti che giravano lì intorno; Amato, che abitavano a poca distanza da lì, il giro era sempre quello. Cioè, era gioco facile, per le forze dell'ordine, gioco facile per tutti, per capire. Perché, anche se faccio criminalità, non vuol dire che voglio avere tutti... avere troppi rapporti continui, stretti, e dare un senso di... Poi c'era, all'interno di queste persone, quelle piccole autonomie che ognuno si creava per allargare e fare l'allargamento.".

8. La stategia difensiva ma anche il ricatto che Gianluigi Sarcone svolgeva in carcere nei confronti di quanti non si attenessero a una linea difensiva comune faceva riferimento al rischio che Nicolino Sarcone, processualmente "spacciato", in assenza di collaborazione di tutti alla linea difensiva comune elaborata da Gianluigi, potesse inventarsi una falsa collaborazione, chiamando in causa come associati questo o quello, secondo la strategia subordinata elaborata dal "sommo stratega". Elemento di fondamentale importanza questo per comprendere le mosse difensive degli imputati di ridimensionare e ridurre al minimo degli "indifendebili" la consistenza dell'associazione dal punto di vista delle adesioni individuali.

9. I c.d. "quattro amici al bar" Pasquale Brescia, Giuseppe Iaquinta, Antonio Muto '55 e Alfonso Paolini erano in costante contatto con Nicolino Sarcone; nella sostanza erano i consiglieri preferiti, uomini di fiducia per gestire l'associazione rispetto al vertice esistente. Si tratta di un passaggio essenziale per comprendere com al di là della distribuzione in orizzontale delle attività criminose ordinarie, l'organizzazione disponessemdi una "testa" se non di un vertice che rifletteva su un salto di qualità che l'organizzazione avrebbe dovuto fare per consolidarsi e sottrarsi alle indagini: "Loro erano perennemente in contatto, erano, diciamo, i portavoce, se così li possiamo definire, di Sarcone. Io li avevo definiti il gruppo di sviluppo idee, con rapporti con le forze dell'ordine. Loro sviluppavano ragionamenti, su cui poi... e soprattutto portavano la voce di Nicolino Sarcone. Nicolino Sarcone voleva fare, che ne so, la questione politica, portare avanti una questione politica, creare una massa, creare... e loro erano giusto i portavoce per questo messaggio."

Bisogna considerare la notevole potenziale efficacia di questa strategia che avrebbe permesso all'associazione di entrare nella società "maggiore" reggiana, anche attraverso la mediazione di associazioni private più o meno segrete, coinvolgendo il maggior numero di personaggi pubblici "puliti" per rendere politicamente e

istituzionalmente impossibile lo stesso svolgimento di indagini sul sodalizio che si sarebbe frantumato nelle piccole attività criminali di alcuni soggetti marginali.

Dichiarazioni spontanee

Prima della conclusione dell'udienza alcuni imputati hanno voluto rendere dichiarazioni spontanee.

Floro Vito Antonio ha confermato tutte le circostanze di fatto addotte a suo carico dal Valerio, escludendone la valenza probatoria che il Valerio ne trae ma indirettamente dando conferma della sua attendibilità, senza a sua volta fornire alcun elemento di prova contraria ("io non li facevo parcheggiare sotto la casa di mio suocero a Cutro, quando andavano a trovare Grande Aracri": significa che l'evento, quanto meno la richiesta c'erano state. Ed appare assai improbabile che gli affiliati al suocero, capo mafia conclamato e proprietario dello spazio, potessero essere respinti dal genero. Tanto per fare un esempio.

Michele Bolognino conferma di essere stato ndranghetista col grado di "santista". Afferma che se fosse stato un capo non avrebbe consentito che il fratello subisse un'usura come quella cheera stata praticata da Valerio e Blasco. Sta di fatto che egli stesso ha confermato di avere avuto rapporti di lavoro e attività in comune con Blasco, Valerio, Giglio e che grazie alla sua presenza, Sergio Bolognino non ha onorato il debito nei confronti di Valerio senza subire conseguenze. Valerio ha spiegato che non si trattava di usura in senso stretto ma di finanziamento di lucrose attività illecite avviate dal Bolognino e di partecipazione agli utili. Per il resto conferma di tutte le circostanze fattuali esposte da Valerio e dal collaboratore Femia, con una discolpa basata sul nulla.

Gianluigi Sarcone esclude di avere avuto alcun interesse a minacciare il Silipo prima del suo esame dal fare qualsivoglia ammissione. In realtà Valerio ha voluto semplicemente sottolineare come il Sarcone fosse il regista della linea difensiva dell'intera gruppo di imputati e in questa veste controllava che le dichiarazioni o le linee difensive dei singoli non implicassero alcuna diretta o indiretta ammissione dell'esistenza dell'associazione, ammissione implicita in una linea difensiva come quella di Luigi Silipo che intendeva scaricare ogni responsabilità sul fratello.

Giuseppe Vertinelli inserisce tra i moventi che inducono il Valerio a parlare contro la sua famiglia il fatto che a suo tempo gli aveva impedito di iniziare allo spaccio di stupefacenti il nipote e cugino di Valerio Brugnano Domenico. Inoltre rancore e astio familiari in relazione alla scelta del fratello di non sciogliere la società con i Vertinelli e di finanziare le iniziative del Valerio.

Moventi che appaiono largamente insufficienti a spiegare una scelta che è globale e costringe di conseguenza Valerio a riferire ciò che sa anche nei confronti dei Vertinelli e soprattutto nei loro confronti proprio perché il rapporto di stretta parentela con un cognato dei Vertinelli potrebbe indurre a dubitare della sua onestà come collaboratore se omettesse fatti e circostanze. Quanto ai rapporti con il fratello, il rapporto dipendenza di Gaetano Valerio ai Vertinelli emerge da molti passaggi di questo processo, ed essendo il Getano Valerio un meroprestanome dei Vertinelli è impensabile che i Vertinelli potessero liquidare alcuna quota al fratello, anche se si fosse presentato Valerio col suo fare mafioso. E' d'altra parte scarsamente plausibile che Valerio volesse fomentare una violenta e clamorosa rottura del fratello con i Vertinelli di cui aveva sposato una sorella.

La dichiarazione autodifensiva di Mario Cannizzo non sposta nulla rispetto a quanto acquisito. La lettura della stessa semmai fornisce ulteriori elementi a carico, a partire dall'inspiegabile intimità del rapporto con Antonio Silipo e i suoi familiari di cui non fa mistero, incompatibili con qualsiasi rapporto d'ufficio o di servizio.
Gaetano Blasco rinvia ad un nuovo esame che chiede di potere rendere per rintuzzare le accuse di Valerio. Al Blasco è stata data ampia possibilità di controbattere le accuse di Valerio. Sta di fatto che la debolezza della sua difesa (a parte le questioni personali) sta nel fatto che pur ammettendo tutte le complesse relazioni di cui Valerio a parlato con tutti i protagonisti della vicenda e con tutti gli affiliati, nelle form, nei modi e anche nei contenuti criminali illustrati da Valerio, pretende di dimostrare che si trattava soltanto di relazioni tra lui e il Valerio prive di collegamento associativo; il che significa, a prescindere da ciò che afferma Valerio e che rappresenta un mero complemento e un approfondimento, ignorare lacongerie di riscontri e di prove raccolte dalla polizia giudiziaria ben prima dell'intervento di Valerio.

3. Esame del tribunale.
Il tribunale ha proceduto ad autonomo esame del collaboratore.
Molti dei rilievi con i quali si è dato lettura delle dichiarazioni del collaboratore rispetto ai temi di prova che il processo offre sono frutto dell'autonoma indagine svolta dal tribunale sia nel corso che a conclusione dell'esame, ragion per cui si ridurrà al minimo la sintesi delle acquisizioni ottenute con le domande rivolte direttamente al collaboratore nella fase processuale deputata istituzionalmente a tale attività.
Valerio conferma che sin dal 1983 Palmo Vertinelli era armato che la sua fortuna economica si è sempre basata sulla falsa fatturazione.
Molto importante il nesso tra false fatture e caporalato come fonte di crescita economica abnorme, tecnica per accrescere a dimisura i profitti. Se infatti attravero i caporali il datore di lavoro appaltatore o subaappaltatore dispone di manodopera in nero che paga cento e poi fattura al caporale o a un prestanome di costui la cifra di mille, il committente dovrà necessariamente pagare mille con tassi di profitto stratosferici.
Palmo, dice Valerio, non ha mai lavorato manualmente ma ha fatto crescere la sua fortuna con questi metodi.
La sintesi del discorso è efficace. Appena il caso di accennare che solo la spregiudicatezza e la consapevolezza derivanti dell'adesione alla consorteria ndranghetista può consentire di operare senza intralci in un mondo come questo, reprimendo e mettendo a tacere ogni dissenso anche nei confronti del "caporale":
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, se lei parla del contesto de La Rocca, ci abbiamo lavorato diversi anni lì.
PRESIDENTE – Tutto in nero? Avete lavorato per diversi anni tutto in nero?
IMPUTATO VALERIO – Tutto in nero. Con persone in nero.
PRESIDENTE – Con persone messe lì a lavorare...
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì.
PRESIDENTE – Senza nessuna tutela, senza nessuna garanzia, a lavorare e basta. E poi la fattura, invece, come se aveste fatto un lavoro...
IMPUTATO VALERIO – Reale e concreto. Esatto.

PRESIDENTE – Con tutti i diritti, tutte le garanzie, tutte le tasse, tutto quello che c'era da pagare?
IMPUTATO VALERIO – Quali? Quali? Nessuno, signor Presidente. Lo so che non erano pagati.
PRESIDENTE – Sì, lo so che non erano pagati, però la fattura la facevate come se tutte queste spese ci fossero state?
IMPUTATO VALERIO – Certo. Certo. Certo. Per questo, anche il lavoro che apparentemente è legale e lecito, non è niente di lecito. Pertanto, dov'è la liceità? Non esiste. La parvenza. È tanto un modo di dire, la regolarità che seguivano gli ispettori dei lavori, (inc.) dell'ispettore del lavoro.
Valerio conferma che la ndrangheta cutrese si insedia a Reggio Emilia a metà degli anni ottanta, trasferendo il metodo dell'intimidazione e della minaccia basato sulla fama criminale e sui comportamenti pregressi, anche omicidiari, di quanti si insediano, provenienti da vicende storiche e familiari di violenza, aggressione, prepotenza.
L'origine dell'insediamento ndranghetista a Reggio Emilia è rappresentato con queste battute dell'esame dell'ufficio. Valerio indica i fondatori e spiega il meccanismo del trasferimento. Ad avviso del tribunale queste dichiarazioni hanno un'importanza decisiva per spiegare la risalente strutturazione delle ndrine cutresi:
PRESIDENTE – Va bene. Veniamo a questo nucleo che si insedia a metà degli anni '80 e che fa capo a quali soggetti? Chi sono i fondatori della mafia a Reggio Emilia, della 'ndrangheta a Reggio Emilia?
*IMPUTATO VALERIO – **Allora, nel gruppo cutrese c'erano i fratelli Lucente, Renè, Rivello Antonio, Bonaccio Giulio, Topino Marcì ed Antonio, perché all'epoca ancora non era fidanzato con la sorella di Raffaele, il nipote, con Anna Dragone, quindi Topino ne faceva parte di questo gruppo. Pertanto questi erano del gruppo. Poi c'era anche un sotto gruppo, che ho detto, che erano Gualtiero, Falla Antonio, io ero un po' di qua e un po' di là, ma c'era il Vasapollo, c'era…***
PRESIDENTE – Ma queste sono tutte persone emigrate in quel periodo o anche in precedenza?
IMPUTATO VALERIO – Chi in precedenza, chi in quel periodo, chi man mano stavano arrivando, signor Presidente.
*PRESIDENTE – **Ed erano già 'ndranghetisti a casa, a Cutro?***
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì.
PRESIDENTE – Spieghi com'è che avviene questa fase di emigrazione, cioè emigrano per lavorare o fare 'ndrangheta?
*IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, **allora a Cutro c'era il problema per chi doveva fare la firma, chi non lavorava, perché… Si cercava sempre un modo diverso da poter, come dire, dove c'era più propensione a fare gli affari illeciti, perché a Cutro quello è e lì devo girare. Quindi ecco che cosa vuol dire l'allargamento, che cosa vuol dire l'autonomia in se stessa, perché in questo l'autonomia dà spazio.***
PRESIDENTE – Sì. E quindi, che cosa vengono a fare? Lì avevano difficoltà, la firma, problemi.

IMPUTATO VALERIO – Ma per tanti motivi. Ma qualcuno è anche venuto per cercare lavoro ma alla fine... prospettiva diverse si cercavano, signor Presidente. Io sono venuto anch'io per motivi diversi.
PRESIDENTE – Lei ha detto che non è venuto... anzi, lei è venuto per staccarsi, in teoria, però poi ha trovato...
IMPUTATO VALERIO – Questo nell'83, signor Giudice. Appunto.
PRESIDENTE – E poi ha trovato...
IMPUTATO VALERIO – Per intraprendere un percorso diverso.
PRESIDENTE – Quello che voglio capire o che vorrei capire, è se chi parte sa già che va ad inserirsi in una articolazione associativa 'ndranghetista, o parte ignorando che a Reggio Emilia c'è già una struttura con un certo...
*IMPUTATO VALERIO – **In quel periodo storico sa che se vuole può trovare appoggi 'ndranghetistici, sì.***
PRESIDENTE – E sanno anche, quelli che non sono 'ndranghetisti, che venendo a Reggio Emilia trovano poi lo stesso contesto mafioso che lasciano a Cutro? Perché a Cutro ci saranno state le estorsioni, le violenze, le intimidazioni.
IMPUTATO VALERIO – Ieri? Stiamo parlando di ieri?
PRESIDENTE – Ieri, ieri. Sempre allora. Chi se ne va da lì...
*IMPUTATO VALERIO – **Sapevano che trovavano una base qua. Come Vasapollo viene con la raccomandazione di Ciccio Ruggiero, è venuto dentro (Derone) a lavorare.***
PRESIDENTE – Però, evidentemente, non partono solo 'ndranghetisti, partono anche persone che non erano 'ndranghetisti a Cutro. Questi qui che partono, sanno già che poi si mettono, come dire che devono pagare lo scotto al fatto che c'è una presenza 'ndranghetista che comincia già a consolidarsi? Cioè, gli operai...
*IMPUTATO VALERIO – **La percezione c'è, signor Presidente. Come no!***
PRESIDENTE – E quindi si parte già sapendo che qui c'è un pezzo di 'ndrangheta, che si è trasferita a Reggio Emilia e che quindi anche a Reggio Emilia continueranno gli stessi rapporti, le stesse situazioni che c'erano giù? O no? O invece c'è chi pensa di potersi...
IMPUTATO VALERIO – No, no. La percezione è palpabile, è tangibile, signor Presidente. Io non so come dirlo.
PRESIDENTE – Ma nelle emigrazioni da Cutro a Reggio Emilia, nel corso degli anni, è una emigrazione di persone che pensano di potersi liberare dalla 'ndrangheta di Cutro, o è una migrazione di persone che sanno già che, comunque, venendo a Reggio Emilia si devono, sia pure in un contesto diverso, migliore, ma comunque assoggettare ai vecchi rapporti?
IMPUTATO VALERIO – Il contesto è migliore, ma la percezione persiste, signor Presidente. Qua si sa che cosa c'è, sennò me ne vado a Genova, me ne vado ad Aosta, me ne vado...
PRESIDENTE – Beh, è difficile trovare, almeno oggi, da quello che si legge nelle cronache...
IMPUTATO VALERIO – Non ne ho dubbi, l'ho trovata pure a Santo Domingo.
PRESIDENTE – Da quello che si legge nelle cronache. Comunque, va bene

Alla domanda quindi che molti si sono posti per stabilire che cosa abbia spinto tanti ndranghetisti a lasciare Cutro per insediarsi a Reggio Emilia, Valerio offre una risposta definitiva. La consapevolezza della possibilità di trasferire i metodi mafiosi in una economia fiorente che si mostrava disponibile a recepirlo per la massiccia presenza di compaesani immigrati a partire dai quali era possibile attuare il condizionamento mafioso nell'economia.

Da non trascurare anche le prospettive aperte dal fiorente mercato della droga, tramutatosi nel tempo nell'ancor più fiorente mercato delle false fatture altrettanto lucroso ma privo di rischi giudiziari.

I figli di Antonio Dragone e i cugini Lucente fondano dunque la locale di Reggio Emilia, approfittando del sentireo aperto da Totò Dragone nei primi ottanta al seguito dei primi trasferimenti di ndranghetisti negli anni settanta.

I Dragone negli anni ottanta mantengono il controllo su Cutro attraverso il "cordone ombelicale che mantengono con la famiglia Ciampà di cui erano stretti alleati, essendo naturalmente uniti da vincoli parentali e di affinità.

Il passaggio interessante nella deposizione di Valerio sta nell'affermazione che a Reggio Emilia negli anni ottanta si ha la diffusione di una vera e propria mentalità mafiosa, intesa come consapevolezza della capacità di coercizione della volontà altrui basata sull'intimidazione e la violenza, inizialmente limitata a segmenti della criminalità comune di origine reggiana che si associa a gruppi di ndranghetisti che forniscono la sostanza stupefacente da diffondere nel territorio ma che progressivamente diventa atteggiamento diffuso al di là di quest'ambiente, in sinergia con gli atteggiamenti propri degli appartenenti alla comunità cutrese che si mescolano con i reggiani.

In questo senso la parabola di Bellini è esemplare e, dopo averlo pure ascoltato in aula, possiamo convenire con Valerio che Bellini non era un killer prezzolato al servizio di un gruppo mafioso che uccideva a prescindere da una qualsivoglia prospettiva strategica di potere e di arricchimento ma un autentico mafioso, pur essendo nato e cresciuto nei dintorni di a Reggio Emilia che è riuscito rapidamente a convergere con la sua cultura d'origine in quella propria degli ndranghetisti calabresi. La conferma più eloquente che il metodo mafioso, pur nascendo nell'epoca moderna in Calabria e altrove, non è prerogativa dei calabresi ma è una condizione che si alimenta di relazioni sociali e di una cultura, di storia e delle vicende politiche della nazione, come del resto apprendiamo dal fondamentale romanzo nazional popolare ambientato nel seicento lombardo.

Lasciare la parola a Valerio è d'obbligo:

PRESIDENTE – Va bene. Quindi possiamo dire che il metodo mafioso, il comportamento mafioso, è un brevetto, un imprinting che si può diffondere anche con persone che non sono originariamente, culturalmente, mafiose. Mi spieghi bene come lavorava questo gruppo. Ha detto che il mezzo mafioso è la violenza, l'intimidazione...

*IMPUTATO VALERIO – **Per me mafiosità è il metodo di come io mi pongo, delle persone e quello che faccio. Non è il luogo d'origine. Il luogo d'origine ha le sue origini, ma quando io trovo un reggiano che è nato a Reggio Emilia ed ha i miei stessi metodi, per me, anche se non è calabrese,** per questo ho detto che a Reggio Emilia siamo più tolleranti nelle cose, c'è più tolleranza rispetto al carattere che devi*

essere un calabrese. Noi avevamo il tunisino, Michele... (Abadoli) e Zerbin, quindi... Anche in Calabria si fa reclutamento, c'era il periodo dell'albanese, il periodo... provenendo dalla mia cultura, nel senso mafiosa, ***per me oggi non se ne vede più, che devi avere una originalità e un timbro calabrese, di Cutro.***

PRESIDENTE – E quindi, in questo senso, Bellini cosa rappresenta, il fatto che Bellini a tutti gli effetti diventa una pistola? Bellini era affiliato? Come veniva considerato nel gruppo?

IMPUTATO VALERIO – ***Bellini è un soggetto del gruppo, signor Presidente. Viene ad uccidere per me...***

PRESIDENTE – Sì, quello che fa Bellini lo sappiamo, l'ha raccontato; interessa capire, perché questo è un tratto originale di quello che lei ha raccontato, cioè questo personaggio, che ha una sua storia, è un reggiano doc, che diventa, invece, uomo di punta di un gruppo mafioso, come la racconta lei...

IMPUTATO VALERIO – ***Ma spara più di un calabrese. Spara più di un calabrese, signor Presidente.***

PRESIDENTE – Ma spara in un contesto associativo, come dice lei, cioè lui sta alle regole, obbedisce?

IMPUTATO VALERIO – Lui, signor Presidente, adesso io gliela dico per come l'ho vissuto io, Bellini, poi quello che dicono le sentenze e quello che hanno detto fior di... io nemmeno lo so, perché io in quel processo venivo attentato e per questo motivo non ho voluto vedere mai nulla, ***perché so già com'è l'andazzo, quindi non ha senso andare a leggere milioni di carte****. Per me* ***Bellini era un mafioso, era quello che si voleva usare per poi... a perdere, per ucciderlo. Questo era il pensiero finale del trio Ruggiero-Vasapollo-Bonaccio. In verità il Bellini è uno che ha metodi mafiosi, a prescindere poi che lui fa le cose... gli fanno fare delle cose capestri, che va ad uccidere il lucano, che va ad uccidere lo zingaro e lo sbaglia. Questo è di colui che lo pilotavano, per me era un metodo mafioso. Come ho sempre detto io, poi non so distinguere. Viene con me e spara, è vero che ha sparato a (Carrà) a Crotone, però voleva ammazzare Nicolino Sarcone.***

PRESIDENTE – Va bene. Ascolti...

IMPUTATO VALERIO – Noi siamo scesi per uccidere Tredita e poi Topino ci aveva deviati su Nicolino Sarcone. E allora disponibile a tutto.

PRESIDENTE – Questo l'avevamo capito, ma l'atteggiamento mafioso, il metodo mafioso non è ammazzare per ammazzare, evidentemente la mafia, secondo quello che si legge...

IMPUTATO VALERIO – Ma certo, signor Presidente. Il progetto c'era. Il progetto di uccidere c'era. Adesso, che poi hanno fatto di vizio virtù i Vasapollo, Bonaccio, barra Ruggiero, hanno fatto di vizio virtù è altra storia, è un altro momento, che hanno utilizzato male. Ma Bellini...

PRESIDENTE – Io volevo capire questo, se il Bellini... Aspetti, aspetti, Valerio, risponda alle mie domande: il Bellini era solo un killer, più o meno prezzolato, non lo so questo, che cosa aveva in cambio, era solo un killer od era un soggetto che partecipava a delle dinamiche dell'associazione, dei suoi scopi, dei suoi obiettivi, quali che siano, cioè di allargarsi, di arricchirsi, di controllare il territorio, di fare affari?

IMPUTATO VALERIO – Qua ci vorrebbe uno strizzacervelli per capire Bellini. In verità le posso dire, ed uso questo intercalare, questo "in verità", in tutta la verità, le debbo dire che il Bellini, nella sua testa, stava combattendo il Dragone, perché lui, non conoscendo chi era il lucano, chi era lo zingaro, gli rifilavano delle informazioni false, che quello era da ammazzava. E allora lui era a disposizione, partiva e andava ad ammazzare. Poi gli facevano il regalo dei cinque milioni di lire o dieci milioni di lire, quello è altro ragionamento. Non è un prezzo ammazzare una persona...
PRESIDENTE – Guardi, Valerio, la domanda è semplice, se la sa, sennò non ha importanza: se questo signor Bellini era uno che, insieme al gruppo di cui faceva parte, condivideva anche le strategie, gli obiettivi, gli scopi tipici di una organizzazione come quella che lei descrive, o se era semplicemente un killer che agiva a comando?
IMPUTATO VALERIO – ***Signor Presidente, il fatto che lui venne con me giù in Calabria, sta condividendo una strategia. Io sono andato a sparare per loro, per i Vasapollo; Vasapollo me lo manda giù e lui sa che cosa andiamo a fare giù, che (inc.) che mi interessa.***
PRESIDENTE – Sì, però lei sa che l'associazione mafiosa non ha come scopo, in sé, l'omicidio; l'associazione mafiosa, per legge, ha lo scopo di arricchirsi, fare affari, acquisire potere e quant'altro.
IMPUTATO VALERIO – ***È una condivisione d'intenti. E quella, per me, è una condivisione di intenti, questa, signor Presidente. Veniva a uccidere con me, sta condividendo il punto condiviso da noi, o per il movimento che lui rappresentava, che era Vasapollo Nicola.***
Possiamo concludere quindi che bellini nel suo stretto e intimo rapporto con Nicola Vasapollo non si limita a uccidere a comando ma condivide un progetto complessivo di potere che deve portare necessariamente al controllo della città da parte del suo gruppo per compiere le attività affaristiche che il gruppo già svolgeva.
Possiamo tralasciare qui il racconto delle ragioni della divisione degli anni ottanta mascherata da "falsa politica", rimandando a quanto già espresso in sede di esame.
Più interessante il racconto di come si diventa ndranghetisti in servizio permanente prima e senza la ritualizzazione sulla base delle dimostrate capacità criminali nei settori d'interesse della consorteria; tanto più se si dimostra di essere efficaci uomini d'azione come nel caso del Valerio.
Come si diventa ndranghetisti nella realtà e non nella mitologia Valerio lo spiega così:
PRESIDENTE – E quindi, pur non essendo uno 'ndranghetista ufficiale, lei è inserito in questo contesto e riceve la protezione, l'appoggio, il sostegno dell'associazione. E questa è una cosa che è conforme alle regole, se ci sono delle regole?
IMPUTATO VALERIO – Uno che è capace a fare, come ho sempre detto, signor Presidente, non è che c'è bisogno di questa carica. Se io sono con Vasapollo, in quel momento filo Dragone, viene Grande Aracri ed io mi metto a disposizione con Topino, più chiaro di questo uno che cosa deve fare. Anche se sono battezzato o non battezzato, nulla cambiava.
PRESIDENTE – Certo. In questa situazione quali sono i comportamenti doverosi che lei deve mantenere nei confronti di queste persone che la sostengono? Cosa deve fare, essere a disposizione?

IMPUTATO VALERIO – Reciproco sostegno. Cioè, in questo momento ho avuto bisogno io e loro si sono messi a disposizione; hanno bisogno loro, io devo essere a disposizione. Ma questo è sempre stato con tutti, signor Presidente. Ogni qualvolta sono stato chiamato, io mi sono sempre dato a disposizione, non ho mai detto no a nulla.

L'appartenenza al sodalizio è data dal mettersi a disposizione dal rendersi reciprocamente utili nell'interesse della consorteria, attuando tutto ciò che viene richiesto quanto si tratta di fatti o di azioni di comune interesse; si appartiene facendosi carico delle questioni comuni e partecipando alla soluzione nell'interesse di tutti, rispondendo alle varie chiamate e partecipando alle riunioniin cui si affrontano tematiche di interesse collettivo anche di singoli sottogruppi.

Al tribunale ribadisce che gli omicidi del '92 erano concordati con Dragone ma il Grande Aracri ne era il promotore e con tale attivismo mirava a farsi largo nella consorteria.

Valerio inoltra precisa come i fratelli del Grande Aracri insediati a Brescello sono anch'essi informati e a disposizione per fornire eventualmente la base per gli eventi del '92, pur non avendovi partecipato.

Valerio ricorda che tra le attività della consorteriavi fu a tempo debito, primi anni duemila, pure l'attività di sistematica falsa attestazione a pagameto per la sanatoria degli immigrati non regolari, a conferma che nessuna attività illecita sfugge al controllo della consorteria mafiosa insediata sul territorio.

La partecipazione agli omicidi del '92, compensata con la fornitura (a pagamento a prezzo di favore di droga di ottima qualità) è l'occasione per contraddire le dichiarazioni di Pino Vertinelli sulla sua necessità di disporre del denaro del fratello per fare investimenti a Capo Colonna. Ricorda Valerio come proprio la cognata, sorella dei Vertinelli, teneva oltre ceno milioni di denaro liquido e altri in titoli di stato sul suo conto in banca frutto dei guadagni di Valerio con la droga.

Il passaggio dai fatti del '92 a quelli del '99 e infine a quelli dei primi anno duemila con la guerra con i Dragoni è ripercorsa con qualche chiarimento in modo coerente con quanto esposto nella precedente fase.

L'operazione Edilpiovra colpisce un segmento dell'area Grande Aracri che non impedisce il successivo regolamento di conti che maturava. L'ala Dragoniana finisce in vece in blocco nell'operazione Grande Drago. Già da questi interventi che colpiscono selettivamente i due gruppi che cominciano ad enuclearsi, si evidenzia l'assenza di formali rapporti tra i due, l'inclusione nel mirino investigativo in due distinte operazioni investigative per carenza di contatti reciproci. La repressione Edilpiovra non produce eccessivi danni al gruppo Grande Aracri per la sua ristrettezza. E' da segnalare peraltro che due anni prima i due gruppi erano stati raggiunti dagli arresti di Scacco matto.

La domanda sulle vicende del '99 e le risposte sul doppio gioco di Tonino Macrì "topino" portano Valerio a ricordare che la notizia della "lupara bianca" che colpì il Macrì gli fu comunicata mentre si trovava in Polonia da Luigi Muto al quale aveva telefonato. Il che porta a chiarire l'inesattezza di una precedente affermazione, in sede di controesame, secondo cui Valerio non possedesse il numero di Luigi Muto. Valerio attribuisce la risposta a un'incomprensione e ribadisce di avere sempre avuto il numero telefonico del Muto dal quale appunto ricevette l'informazione su Macrì.

Spiega bene la ragione per cui Grande Aracri voleva che l'omicidio Todaro avvenisse a Reggio Emilia, ribadendo che nell'indagine relativa fu coinvolto Gianluigi Sarcone.
Valerio spiega che il mancatoomicidio Todaro non produsse contraccolpi per varie motivi. Anzitutto perché nel 2000 era più difficile commettere omicidi in considerazione delle nuove tecnologie di controllo e non si poteva pretendere che si andasse allo sbaraglio. I successivi arresti di qualche mese dopo in Scacco matto resero inattuale quel progetto.
Todaro poi si defilò divorziando pure dalla moglie e recidendomi legami con i Dragone e sostanzialmente rimanendo estraneo ad altre vicende della consorteria perché da un lato inaffidabile come ex dragoniano di rango e dall'altro non preoccupante per l'associazione egemone che non ebbe più interesse a sopprimerlo.
Di Brescia racconta i suoi trascorsi filo dragoniani, il suo rapporto intimo e di profonda amicizia con Arabia "Petti Palumba", lo descrive come un personaggio addentro alle trame e ai raggiri che si svolgevano nella consrteria, lo indica come soggetto che, se anche non sparava, era in gradodi chiedere la sua soppressione. Tutto ciò corrisponde al documento fotografico che è stato sequestrato nell'ufficio di Brescia e alle dichiarazioni di Oliverio.

Si tratta di un fatto delicato da cui scaturisconoimportanti conseguenze sulla posizione del Brescia, ragion per cui il tribunale ha voluto sondare e approfondire che la vicenda, il confronto, la successiva riunione, gli argomenti trattati e le successive conclusioni possano essere ascritti a una relazione tipica di un'associazione mafiosa. L'esame del collaboratore, finalizzato ad escludere ogni fraintendimento o eccesso di diffidenza o congettura, ad avviso del tribunale non lascia dubbi:
PRESIDENTE – Che rapporti aveva Brescia con Arabia? E come reagì quando lei gli disse che se non chiariva le sue intenzioni l'avrebbe ammazzato? Lei ha raccontato tutta una storia, che noi abbiamo ascoltato, di questo suo timore di essere nel mirino di Arabia. Che rapporti aveva Arabia con Brescia?
IMPUTATO VALERIO – Erano rapporti frequenti, rapporti di fazione, perché il Brescia era diciamo filo Dragone, lui girava con Giovanni Le Rose, appunto con Petti Palumba. Insomma, era da quella parte lì, in un certo periodo lui era filo Dragone.
PRESIDENTE – Bene. Lei ha detto che ad un certo punto lo prese di punta, faccia a faccia, e gli disse: se non mi fai capire quali sono le tue reali intenzioni, io ti ammazzo. Mi pare avesse detto più o meno questo, o sbaglio?
IMPUTATO VALERIO – Quando avevo capito... allora, quando io l'ho visto lì, in via Cafiero, in una laterale di via Cafiero, che lui mi vide e non mi salutò, io mi impensierii e allora gli chiesi come mai non mi saluta Pasquale. Siccome sapevo che lui aveva quei rapporti con...
PRESIDENTE – Ascolti, Valerio, io il racconto me lo ricordo bene, l'ho riletto ed è chiaro. Quello che vorrei capire è quando lei poi, alla fine, gli dice apertamente...
IMPUTATO VALERIO – Vado a casa sua, sì.
PRESIDENTE – E lui come si difese, come si giustificò?
IMPUTATO VALERIO – È rimasto senza parole, perché si è trovato anche lui un modo di fare mio che lui non conosceva, era un aspetto che non conosceva. E poi la sera ci si incontro, gli diedi appuntamento e ci si incontro con...

PRESIDENTE – Con tutto il gruppo degli Arabia, eccetera.
IMPUTATO VALERIO – Con Petti Palumba e i fratelli.
PRESIDENTE – Come lo possiamo collocare il Brescia, secondo la sua esperienza? Però fatti, non congetture, in quel contesto di conflitto che c'era? Lei ha detto che era dalla parte degli Arabia e Dragone.
IMPUTATO VALERIO – Esatto, era filo dragoniano in quel periodo... era una persona a disposizione del gruppo Arabia. Poi, quando lui si è visto che io ho chiarito davanti a loro ed ho messo in chiaro che avevo percepito questo, però nel dubbio sapete che io so, quindi...
PRESIDENTE – In questa cena, in questo pranzo che avete fatto, non so se era pranzo o cena, dove l'avete fatto?
IMPUTATO VALERIO – Ma era neanche una cena, perché non mi ricordo se abbiamo mangiato quella sera lì, perché eravamo ad un tavolo ma non credo che abbiamo cenato. Adesso non mi ricordo bene.
PRESIDENTE – Dove eravate?
IMPUTATO VALERIO – A Cella, all'ex Fontana.
PRESIDENTE – E quella discussione fu una discussione in cui vennero trattati argomenti 'ndranghetistici?
IMPUTATO VALERIO – Fu chiarito, fu chiarito l'aspetto, signor Presidente. Fu chiarito quanto era accaduto. Gli ho detto: vedi che io ho visto Pasquale così e così, è capitato questo... Siccome io ero appena... ho appena subìto un attentato, quindi ho messo subito le carte... come dire, giochiamo a carte scoperte. E lì loro mi dissero: no, no, non c'è nessuna intenzione, anzi, noi siamo stati sempre amici, siamo stati rispettati... Hanno fatto la falsa politica
PRESIDENTE – Certo. E pur con questa falsa politica, fu una discussione in cui si trattavano temi e questioni che interessavano l'associazione, i rapporti tra gli associati. Insomma, fu una riunione di 'ndrangheta o fu una riunione di amici che devono chiarire per un malinteso, per un mancato saluto?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, era di 'ndrangheta, non può essere di amici.
PRESIDENTE – Certo, io da lei però lo devo sentire questo e vorrei che lo argomentasse. Quindi si parlò di omicidi, si parlò di delitti, ci parlò del suo attentato, si parlò dei rapporti che c'erano?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, io gli ho parlato chiaro chiaro, gli ho detto: ma non è che ci fanno un'intenzione, nei confronti miei? Cioè, io ne avevo appena subìto uno, come stavo dicendo, signor Presidente.
PRESIDENTE – Quando lei parla di intenzione, è chiaro che si parla di intenzione omicidiaria, perché voi avete un linguaggio allusivo, noi però dobbiamo sgombrare il campo da ogni equivoco.
IMPUTATO VALERIO – Ma assolutamente omicidiario, signor Presidente. A scanso di equivoci, signor Presidente, io temevo per la mia vita, perché sapevo di che cosa erano capaci.
PRESIDENTE – Insomma, in questa discussione si parlava di omicidi, di delitti, o si parlava per allusioni?

IMPUTATO VALERIO – C'è anche un'intenzione omicidiaria nei confronti miei, cioè che hai già visto tutto. Nel senso, se avete qualche intenzione omicidiaria nei miei confronti, io l'ho già vista, quindi giochiamo a carte scoperte. A quel punto lì, loro è chiaro che si mettono... e se c'era qualche progetto, sarebbe stato abbandonato, perché avevo già capito, avevo già visto. Quindi io gli ho fatto capire: se mi vuoi fare qualche cosa, io ti ho già visto, pertanto... Come per dire, se vuoi lo puoi rimandare, ma a sto giro ti ho beccato. E in effetti loro mi hanno fatto la falsa politica, se effettivamente c'era un progetto nei miei confronti, mi dissero: no, stai tranquillo.
PRESIDENTE – Brescia che posizione assumeva in quel discorso, era silenzioso, interveniva?
IMPUTATO VALERIO – Chi?
PRESIDENTE – Brescia, Pasquale Brescia.
IMPUTATO VALERIO – Brescia era silenzioso, ha parlato solo Turuzzo e poi è intervenuto Pino.
PRESIDENTE – Ma non manifestò sorpresa per l'argomento che veniva trattato?
IMPUTATO VALERIO – Sorpreso, no. Perché doveva essere sorpreso?
PRESIDENTE – Glielo sto chiedendo, se per caso era...
IMPUTATO VALERIO – No, assolutamente, era facente parte del coso... Sava zitto perché il
suo ruolo era quello di stare zitto. Poi ha chiarito che contro di me non aveva nulla e poi si parlò di, come dire...: non ti preoccupare, noi siamo amici. Perché noi, in effetti, abbiamo lavorato anche nei campi insieme, con Pino, alla barbabietola, pertanto lo conoscevo da vecchia data, pure con Tognuzzo suo fratello. Con Pasquale meno, perché era più piccolino.
PRESIDENTE – E quindi, per concludere, in quelle discussioni si parlò di omicidio, si parlò solo del suo tentato omicidio?
IMPUTATO VALERIO – Sì, dell'attentato omicidiario nei miei confronti.
PRESIDENTE – Va bene. Lei racconta quello che ha visto, perché qui mi dicono che è tutta fantasia. Prendo atto di questa contestazione.
IMPUTATO VALERIO – Ma chi lo dice, Brescia ha detto così?
PRESIDENTE – Eh.
IMPUTATO VALERIO – Quando sono andato a suonargli a casa sua, che ha risposto sua moglie e lui l'ho incrociato lì, davanti alla via Gianbattista Vico, proprio lì davanti, e gli ho detto: "Pasqua' ma quanto ci hai impiegato a crearti"? E lui mi ha risposto tranquillamente: "Una vita". "Tre secondi ci metto per ammazzarti, il tempo di prendere la pistola e ti ammazzo". Se è fantasia o no. Chiamate Salzizzu che ve lo racconta pure Salzizzu, che l'ho raccontato pure a lui...

Un importante momento della deposizione di Valerio è la spiegazione, attraverso un preciso esempio di come l'organizzazione si imponesse sul mercato dei lavori edili, degli appalti e dei subappalti, con la forza, la prepotenza, la capacità d'intimidazione che assoggettava imprenditori cutresi ma che cominciava ad imporsi allo stesso modo anche tra i reggiani, cui in definitiva conveniva affidarsi a persone decise, determinate che tenevano al loro posto i dipendenti e con i loro metodi spuntavano pure prezzi

migliori. Sta di fatto che Valerio sostiene che non c'era concorrenza in questo settore ma la pura e semplice imposizione. Che poi magari veniva giustificata ex post per non ammettere che si soggiaceva al metodo mafioso
La domanda del tribunale mira a stabilire se al di là della mafiosità, imprenditori come Arabia e Todaro, colonnelli del Dragone a Reggio Emilia, che svolgevano un'imponente attività edilizia fossero alla fine preferiti in ragione delle loro capacità.
Valerio non ha dubbi nell'affermare che dietro l'apparenza giocasse esclusivamente la "forza", l'appartenenza alla "ndrangheta" come argomento decisivo e condizionante:
PRESIDENTE – O utilizzavano l'appartenenza alla 'ndrangheta, per imporsi sul mercato?
IMPUTATO VALERIO – L'appartenenza, signor Presidente. L'appartenenza, tant'è che capitò una volta a me e a Blasco, che ci guardammo io e Blasco davanti al Bar Silvano, c'era un tale Antonio che frequenta ancora il bar, adesso non mi ricordo se è Marani, adesso non mi ricordo come si chiama di cognome, è amico di Ruffini, di... come fa Ruffini... di Aldo Ruffini, sono sempre insieme lì al Bar Silvano, quindi si fa presto a capire chi è. Questo Antonio, che lavorava per l'Immedil, i lavori per l'Immedil li pigliava tutti ..... Arabia, Petti Palumba. Antonio una volta aveva proposto a noi un lavoro, tant'è che poi ci disse che lui stravedeva per Arabia e per... filo dragoniano. ***E lui è un reggiano doc. Io e Blasco ci siamo guardati, come per dire... vedi sto scemo che ci sta raccontando, che informazioni ci sta infilando.***
PRESIDENTE – Mi faccia capire, questo qua diceva "come è bravo Arabia" e in realtà...

La ragione del malcontento di Blasco e Vaerio che si vedono preferito l'Arabia e che in realtà al di là delle lodi l'Antonio era assoggettato e intimidito dall'Arabia. E spiega bene che non si tratta di rammarico di un competitore soccombente ma di conclusione che si basa su fatti:

IMPUTATO VALERIO – Al di là delle lodi, signor Presidente, è che gli imponevano le cose. Poi è chiaro che, una volta che io sono entrato, poi mi faccio ben volere.
PRESIDENTE – Certo. Ha dei dati precisi per spiegare come si imponevano queste persone sul mercato?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, ***Petti Palumba c'era un periodo che non c'era bisogno di... dove c'erano gli scavi. Ma c'era pure Turrà Roberto, in un periodo, con loro. Non è che c'era bisogno, sapevano che c'era da fare lo scavo, portavano l'escavatore senza contratto e senza niente: qua dobbiamo escavare noi.***
PRESIDENTE – Quindi si presentavano direttamente sul lavoro, senza...
IMPUTATO VALERIO – Direttamente con l'escavatore, signor Presidente.
PRESIDENTE – Senza che ci fosse un contratto?
IMPUTATO VALERIO – Senza contratto. Perché, c'era bisogno di contratto! Per questo le ho detto, che contratti devo portare? Magari pure firmati in calce!
PRESIDENTE – E nessuno si ribellava?
IMPUTATO VALERIO – E chi si ribellava!
PRESIDENTE – Erano reggiani questi od erano altri cutresi?

IMPUTATO VALERIO – Cutresi e reggiani. Qualche reggiano c'è stato pure, ma la maggior parte erano cutresi in quel periodo, perché era il boom dell'edilizia, signor Presidente.

...

IMPUTATO VALERIO – Cutresi. In quel periodo c'era l'edilizia cutrese che andava per la maggiore., signor Presidente. ***Ma questo Antonio non è cutrese****, signor Presidente; Giada lavorava anche per la Tecton, quindi... Tecton, Orion. Giada era Todaro e Artedine era Petti Palumba.*

PRESIDENTE – Quindi la portata criminale di questo Petti Palumba lei la riassume così ed in rapporto anche all'omicidio commesso insieme a Turrà. Era uno che sparava questo Petti Palumba?

IMPUTATO VALERIO – Altroché, sì.

PRESIDENTE – Lei ha citato un omicidio commesso insieme a Roberto Turrà o con Roberto Turrà?

IMPUTATO VALERIO – A Reggio Calabria, che Roberto se lo portava come dote questo.

PRESIDENTE – Cioè? Roberto si portava come dote cosa, che aveva fatto un omicidio a Reggio Calabria con?

IMPUTATO VALERIO – Questo omicidio, che aveva fatto insieme ed unitamente a Petti Palumba, a Reggio Calabria. Questo gli aveva risposto male e gli sparò in testa.

PRESIDENTE – E Petti Palumba lo assecondava, lo confermava?

IMPUTATO VALERIO – Eh, la miseria! Petti Palumba era un dio per un certo periodo. Poi hanno avuto dei... perché Roberto di questo se ne faceva... si faceva largo su questo aspetto qua e poi ebbero pure dei problemi, litigarono Petti Palumba e Roberto.

Il metodo mafioso applicato a tutto campo per ottenere lavori è ben descritto pure con riferimento al Blasco ma afferma essere una condizione generale, ad essa spesso si aggiungeva una particolare aggressività nel conseguire vantaggi aggiuntivi, sempre con l'uso della violenza e della minaccia per ottenere compensi aggiuntivi rispetto al pattuito. Oltre quindi ad ottenere il lavoro col metodo mafioso, ci si arricchiva con le pretese eccessive, con l'usura relativa e quindi anche con il lavoro forzato.

Questo era il metodo Blasco:

"PRESIDENTE – Sì, l'ha detto. Adesso parliamo di estorsione, ma sotto un altro profilo, perché è un profilo importante questo, ne ha parlato a proposito di Arabia, ne ha parlato in precedenza. A me interessa capire come l'associazione si imponeva sul mercato dei lavori, dei cantieri, degli appalti, dei sub appalti. Ad esempio, tutti i lavori che faceva Blasco, di cui ha parlato lui, li otteneva per capacità concorrenziale, competitiva, o in virtù di cosa?

IMPUTATO VALERIO – In virtù della sua persona, Presidente, del fatto che era fratello di Blasco, gli era appena stato ammazzato pure il fratello; e, soprattutto, dal 2003 in poi, lui ebbe una escalation sui lavori, si preferiva sempre lui. Si imponeva, signor Presidente.

PRESIDENTE – E come si imponeva?

IMPUTATO VALERIO – Le faccio anche un esempio pratico. Se un lavoro veniva, lui gli faceva capire che era concorrenziale; ad un certo punto poi, se partiva il lavoro, diecimila euro in più. Come diecimila euro, tu mi hai fatto un preventivo così. Eh, perché ci ho messo questo, questo e quest'altro. In verità era tutto nel pacchetto, perché un pacchetto, una volta che mi porti un disegno, comprende un tot di cose stratificate e concrete, quindi il disegno è chiaro, ti dice che cosa devi mettere. E poi è chiaro che, una volta che aveva già dato ottantamila, dare cento, piuttosto che stare a litigare con Blasco, pagava. Chi non ha pagato, ha incendiato pure, ha avuto dei problemi, quindi...

Il metodo Blasco valeva sia per i calabresi che per i reggiani, Blasco non faceva alcuna differenza. E quindi anche imprenditori reggiani che si rivolgevano o erano costretti a rivolgersi a Blasco sottostavano al suo metodo.
Questo sistema era diffuso e riguardava tutti gli appartenenti alla consorteria:

PRESIDENTE – Senta, questo che sta dicendo lei, della forza di intimidazione, per imporsi sul mercato, vale anche per tutti gli imprenditori di questo gruppo, anche quelli un po'... che ne so, Muto, Brescia, Vertinelli, Bolognino, Iaquinta?
IMPUTATO VALERIO – Certo che vale. Ma vale per tutti, signor Presidente. La forza intimidatrice vale per tutti. Una persona che si trova... le faccio un esempio. C'era Trezzino, che poi è sceso pure con me in Calabria, c'era Trezzino che non mi voleva dare i documenti per la Calabria, aveva fatto un bozzetto per i disegni e tardava a darmelo. Eravamo giù, c'era Nicolino Sarcone, c'ero io, c'era Blasco, c'era Sergio Eugenio, siamo saliti su per salutarlo e lui ha capito subito. Dopo dieci minuti mi chiama: vieni, che è già pronto tutto il disegno. E Trezzino non era una persona nemica. Tant'è che Nicolino Sarcone abitava proprio in quel palazzo lì, prima di essere arrestato per Edil Piovra, dove ha lo studio Trezzino.

L' estorsione si praticava anche mediante imposizione di prestazioni lavorative come forma di recupero crediti anche usurari. Il debitore in tali casi era costretto ad effettuare prestazioni lavorative per "scontare" i debiti secondo le pretese del creditore mafioso. In queste vocende la tradizionale estorsione si trasforma appunto in recupero credito ed in una realtà economica fiorente la tradizionale appropriazione parassitaria di beni e denaro si trasforma nell'obbligata prestazione di servizi economicamente vantaggiosi.
IMPUTATO VALERIO – Accade con Rizzo Antonio, accade con... chi altri più? Ce ne sono diversi, signor Presidente. Adesso mi viene Rizzo Antonio, Gianpiero Grande, con altri... con tanti, signor Presidente. Adesso non mi concentro su questo, sennò l'elenco è lungo.
PRESIDENTE – Come si esercitava questa violenza, questa minaccia? Era una violenza fisica o una intimidazione derivante da cosa? Sapevano chi eravate?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, si acchiappava dal colletto: vieni a lavorare e sconta i soldi.
PRESIDENTE – E questi abbozzavano, nessuno reagiva?
IMPUTATO VALERIO – No, non è che abbozzavano, andavano e lavoravano, signor Presidente. Poi cercavo di far capire a Gaetano che una persona, almeno, quanto meno,

che si paga da mangiare, si paga... perché tutti quanti avevano una famiglia a casa, no.? No, no, prima mi sconta e poi... In via Cugini anche i Brugnano scontano.
Il lavoro forzato era praticato anche ai reggiani e non solo ai calabresi.

Riferisce ancora sull'omicidio Sorrentino e sull'omicidio Villirillo oltre che sull'acquisto di armi dai fratelli Blasco.
I rapporti con Luigi Muto poco prima dell'attentato erano intensi e proficui, a partire dalla Gimar, la società che aveva costituito con Luigi e con il padre Pierino Muto:
PRESIDENTE – Va bene. Senta, torniamo a Muto Luigi: la Gimar era un'azienda di Muto Luigi?
IMPUTATO VALERIO – L'acronimo Gimar sta per Gino e Marta, che sono i miei figli, signor Presidente. E l'abbiamo fatta io, Luigi e Muto Pierino.
PRESIDENTE – E questa società, sua e di Muto, lavorava con la Cooperativa Rinascita, lei ha detto?
IMPUTATO VALERIO – Non è che lavorava con la Cooperativa Rinascita. Questa Gimar l'abbiamo creata per fare fatturazioni, con la Cooperativa La Rinascita Carrettieri. Qua in questa ci lavoravo io, poi ho ceduto il lavoro a lui dopo il mio attentato.
PRESIDENTE – Il senso della domanda è per confermare, a fronte di quello che lei ha detto nel controesame, che lei con Muto Luigi aveva rapporti di affari intensi, rapporti di attività. Descriva che rapporti aveva con Muto Luigi in quel periodo.
IMPUTATO VALERIO – Facevamo usura, Signor Presidente; facevamo falsa fatturazione. Intensi inteso in che senso? Non di lavoro.
Conferma il contributo della consorteria reggiana all'omicidio di Antonio Dragone con uomini e denaro, tutte informazioni fornite da Blasco.
La partecipazione della famiglia Sarcone all'omicidio Dragone con denaro e con Carmine Sarcone dislocato sul territorio è la ragione fondamentale per cui la locale di Reggio Emilia viene assegnata a loro.
Sia il Carmine che uomini di fiducia dei sarcone come Carmine Belfiore e Salvatore Sestito operarono sul campo come vedette.
Diletto era stato anch'egli finanziatore e organizzatore già nel 1992.
Descrive i meriti criminali di Diletto che gli valgono l'investitura sulla bassa reggiana e su Parma.
Nessuna interruzione dopo il 2004 alla titolarità della locale da parte di Sarcone e Diletto; la presenza di Cortese e Capicchiano, per tutte le ragioni che illustra non ebbe mai un significato di rimessa in discussione della titolarità e dell'egemonia Sarcone-Diletto.
Conferma il compito dell'associazione e dei capi di risolvere controversie, sanare dissidi, svolgere mediazioni e decidere la giusta composizione delle liti interne, con obbligo degli appartenenti di sottostare.

La natura dei rapporti interni alla consorteria è descritta in termini inquietanti che in qualche misura spiegano alcuni cedimenti delle strutture associative, verificate in questi anni e l'aumento del numero dei collaboratori.

Valerio qui è spietato con i suoi vecchi compagni:
PRESIDENTE – Va bene. Lei ha riferito di numerosi conflitti e violenze interne, nonostante ci fosse appunto questo ruolo di appaciare tra le persone, questo non impediva che ci fossero macchine bruciate, il capannone di Blasco bruciato, il furto del legno di Riillo. Mi spieghi che cosa spinge persone che appartengono alla stessa associazione criminale, che sono unite da vincoli associativi e da regole comuni, a danneggiarsi reciprocamente? Hanno una natura, un significato diverso, questi danneggiamenti, da quelli operati nei confronti di soggetti esterni all'associazione? Sono lotte intestine? Lo spieghi.
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente, ma anche in natura succede questo. Vedete le iene, vedete i leoni: acchiappano la preda, la uccidono e poi si sbranano l'uno con l'altro, per chi deve avere il pezzo migliore, chi deve mangiare per primo. Questo è, signor Presidente.
PRESIDENTE – L'esempio è abbastanza... spiega. Lei ha parlato che c'era, ad un certo punto, una situazione che l'ha portata addirittura a pensare di uccidere Sarcone; e, d'altra parte, Sarcone, lei ha detto, voleva uccidere lei, e lei l'ha saputo credo da Turrà. Il suo progetto di uccidere Sarcone era reale, era effettivo? Che cosa lei si prefiggeva con questo?
IMPUTATO VALERIO – Allora, signor Presidente, non era di uccisione, era di scalzarli, incominciare a creare del vuoto sul Sarcone, tant'è che il Turrà voleva... Praticamente Turrà doveva uccidere me, gli è stato dato... quando io fui diretto nei confronti di Sarcone, anche se lì mi ha dato ragione con i casalesi, però non ha tollerato il fatto. E litigai pure con Turrà, lì davanti ai casalesi, perché c'era nel mezzo pure Turrà. Quindi con Turrà gliela intostai, come si dice nel nostro gergo, e Nicolino poi mi ha dato ragione, però davanti lì, per non arrivare a questioni dirette lì. Però seppi poi, successivamente, che il Sarcone gli aveva dato, in appoggio pure il Diletto, gli avevano dato come dire il benestare di ucciderlo. Poi il Turrà, frequentandomi, ha capito che io ero onesto nelle cose, ero leale più che onesto: se c'è da spartire, con me sparti, però vieni e lavori con me; pigli pure un centesimo in più, non me ne frega niente, ma tu vieni e lavori con me, non che tu vieni, sparisci e non... Io avevo fatto la truffa alla Ca.Ri.Firenze, a dato di fatto, dove io ho fatto tutto da solo, volevano pretendere qualche cosa sugli assegni UBS, quelli che raccontava Di Carlo. A quel punto io non cedetti nulla, né all'uno, non diedi né della truffa e né diedi... Loro vennero a conoscenza della truffa e non gliela feci spuntare, perché quello era un lavoro mio, come ho detto ero a statuto speciale e non dovevo dare conto eventualmente delle cose, pertanto me lo potevo tenere tranquillamente per me. E lì, in quell'occasione, ci fu una riunione alla Pieve, dove Gianluigi si fece dare diecimila euro da Di Carlo, cambiò l'assegno e gli andò buca e gli rimasero le spese dell'assegno che andò a buca.
Valerio conferma di non avere mai pensato di sostituire i Sarcone ma di scalzarli perché si sentiva isolato ed emarginato anche per l'evidente preferenza che manifetsavano con il Blasco nel periodo in cui quest'ultimo aveva cominciato a fare in proprio sottraendogli parte dei guadagni:

IMPUTATO VALERIO – Lo scalzamento che stava avvenendo, signor Presidente, era in virtù del fatto che Blasco aveva fatto contenitore uno e contenitore due, i Sarcone...
PRESIDENTE – Cosa vuol dire "contenitore uno e contenitore due"?
IMPUTATO VALERIO – Col Giglio, quello che parlava poc'anzi Blasco, che si era fregato le cose e non le condivideva con me e Sergio Eugenio. A questo punto noi abbiamo intuito che dietro l'appoggio a Blasco glielo dava... praticamente lavorava con noi e l'appoggio lo pigliava dai Sarcone, perché loro ci hanno sempre tenuto a Gaetano, non è che devo dire che non era così. Ma Gaetano, trovandosi con l'incendio del capannone, l'incendio della macchina, l'incendio secondo, se partiva l'incendio di Turrà in quel momento verso i Sarcone, sarebbe partito un attacco diciamo...
PRESIDENTE – Una guerra, un attacco...
IMPUTATO VALERIO – Sia a Sarcone e sia a Diletto. Poi non partì quell'innesco lì e abbiamo capito che Turrà non voleva mettersi contro i Sarcone. Questo è stato...
PRESIDENTE – Chi eravate parte di questo iniziale progetto, lei, Turrà e Sergio Eugenio?
IMPUTATO VALERIO – E Sergio Eugenio, sì.

Un approfondimento concerne la regola del mutuo sostegno tra affiliati che evidentemente non va confusa con la guerra belluina descritta sopra per l'arricchimento. Se i mafiosi agiscono senza scrupoli e senza esclusione di colpi per espandersi ed arricchirsi diversi sono i doveri, di regola osservati, quando bisogna ricorrere a forme di mutuo soccorso per gli affiliati in maggiore difficoltà, economica, giudiziaria, sociale. E' questo uno dei punti di forza della consorteria emiliana che ne spiega la capacità attrattiva, la riconoscenza degli adepti e in ultima istanza la fedeltà degli aderenti nonostante gli scricchiolii:
Allora, esiste una regola, un comportamento consuetudinario diffuso nell'associazione, che è quello di aiutare economicamente gli affiliati in difficoltà? Ne ha parlato più volte a proposito di Vito Martino. Era un sostegno volontario? Era frutto di...
IMPUTATO VALERIO – Quello è il sostegno...
PRESIDENTE – Era frutto di coercizione o era volontario?
IMPUTATO VALERIO – No, signor Presidente, tra di noi è volontario...
PRESIDENTE – È volontario.
IMPUTATO VALERIO – Si aiuta chi è in difficoltà, Vito versava in..., sì, gli Avvocati costano, le spese familiari ci sono, voglio dire, giustamente va aiutata la persona, è sofferto, si tiene la posta (fonetico), non collabora...
PRESIDENTE – Ecco, siccome lei ha detto che non c'è una cassa comune come avviene allora la raccolta fondi quando si tratta di aiutare...
IMPUTATO VALERIO – Appunto, una volta gliel'ho fatto io il pensiero, una volta l'ha fatto Blasco, un'altra volta l'ha fatto Diletto, un'altra volta..., non veniva mai, diciamo..., tant'è che tante volte è venuto suo figlio, è venuta sua moglie, quando passava i 500, i 300, mille, dipende quello che si aveva in tasca e si dava, "Stavo andando a colloquio", "Non c'è problema, tieni qua, portagli..., questo qua è un pensiero".

PRESIDENTE – Era doveroso in qualche modo? Faceva parte delle, come dire, delle aspettative legittime che uno che aveva dava una mano a qualcuno che era in difficoltà?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, in quel senso lì se uno è in difficoltà va aiutato, sì.
PRESIDENTE – Sì. Senta, però a questo proposito lei ha detto pure che Cortese era uno che chiedeva di essere aiutato; chiedeva di essere aiutato o imponeva i pagamenti agli affiliati o a qualcuno...
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, se Cortese era una persona capace ed abile andava a cercarsele pure le cose, quindi non aveva difficoltà di un Martino Vito che era in galera ed aveva i figli ed una moglie, quindi..., il Cortese aveva le capacità, e non gli mancavano, quindi se è stato messo..., il sostegno ti è stato dato, nel senso che sei venuto, messo lì da Vetere, aiutato..., portato in qualche cantiere, com'è venuto anche da me, dice: Tonì, sto facendo le piastrelle, una mano d'aiuto, non c'è bisogno, già ce l'hai, c'è già Vetere qua, ha preso pure una permuta lì da me, che poi l'ho venduto io, pertanto non c'è stato neanche bisogno, quindi più chiaro di questo, signor Presidente...
In ordine alla contestazione di Bologna sulla pretesa usura praticata al fratello di un presunto boss dell'organizzazione la risposta di Valerio è quella che già si poteva desumere sul piano logico. Vale la pena citarla per l'incidentale osservazione che, se fosse stato al posto di Bolognino, avrebbe reso le stesse dichiarazioni a conferma della necessità che le linee di difesa degli imputati siano analizzate con cura, penetrando all'interno delle relazioni associative ed evitando di applicare a tali relazioni le normali regole di vita civile:
PRESIDENTE – Su questo punto Michele Bolognino fa un'osservazione e dice: "Come posso essere io un capo se questi tartassavano mio fratello con dei tassi d'interesse usurai? Come potevo essere io un capo se mio fratello veniva trattato così?".
IMPUTATO VALERIO – Ma signor Presidente, signor Presidente, anch'io a parti inverse avrei fatto questo, ma in verità può essere mai questo? Se ***noi andavamo dove c'era Bolognino che noleggiava le macchine, è chiaro che lui lo sapeva, è chiaro che adesso, per difendersi, la gira così, ma in verità può essere mai che noi andavamo dal fratello di Bolognino e gli facevo l'imposizione****? È chiaro che* ***lui era consenziente, come lo era consenziente pure il fratello****. È normale che lui..., se mi dava l'8% a me vuol dire che lui ne prendeva il 20 da un'altra parte, è naturale questo, signor Presidente, non che lui è tartassato, mo' vuole passare pure per usurato mo'?*
PRESIDENTE – Sì, in effetti.. Va bene.
IMPUTATO VALERIO – Poi è chiaro che, giustamente, le cose vanno dette, ma mi perdoni se mi viene spontaneo...
PRESIDENTE – Quindi lei dice: sì, era un tasso usuraio ma in realtà era una suddivisione di profitti insomma.
IMPUTATO VALERIO – ***Lui prendeva il 20%..., io non è che entravo nel suo 20%, o nella sua operazione che poteva rendere anche più del 20%, io entravo solo nell'8%, io te li do a 8% e tu fai quello che vuoi, ecco perché le ho chiamate false operazioni inesistenti, perché non era una fatturazione, poi io non lo so dove li impiegava, non***

mi interessava dove li impiegava, a me mi doveva dare l'8% e lui faceva quello che voleva.

In poche battute Valerio illustra pure la speciale capacità attrattiva che l'imprenditore mafioso esercita sull'imprenditore non mafioso e quindi le ragioni di fondo per cui l'economia mafiosa, se non contrastata, è destinata ad espandersi e a prevalere assorbendo le c.d. imprese sane. Il ragionamento di Valerio è quello più volte enunciato e conosciuto in giurisprudenza ma il collaboratore lo conferma con precisione in questo processo e ne va dato atto nella parte in cui spiega la capacità dell'imprenditore mafioso di realizzare utili dove altri non sono in grado di farlo sicchè lavorare col mafioso diventa una tentazione irresistibile:

PRESIDENTE – Sì, ma al di là di questo qua, della prospettiva più o meno recente, a lei capita, ha verificato, insomma, che ci sono delle persone apparentemente con la fedina penale a posto, pulita etc., che cercano di entrare in rapporti d'affari con persone conclamatamente, come dice lei, appartenenti ad associazioni...

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, anche con me lo fanno, cioè, io..., Benassi lo fa con me, lui sapeva chi sono...

PRESIDENTE – E che cosa pensano di..

IMPUTATO VALERIO – Le agenzie immobiliari di Reggio Emilia...

PRESIDENTE – Che tipo di vantaggi ne ricavano o pensano di ricavarne?

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, sono, come dire, lotti che non avrebbe fatto mai nessuno, quello di Bagnolo, in uno sono riuscito a farlo, ho fatto 24 appartamenti e pure venduti tutti, venduti tutti...

GIUDICE – E perché lei è riuscito...

IMPUTATO VALERIO – È un costruttore Benassi, Benassi è pure un costruttore.

PRESIDENTE – E perché lei riesce a fare quello che un altro non riesce a fare?

*IMPUTATO VALERIO – **E perché io riesco a lavorare con l'operaio diverso, riesco ad ottenere prezzi diversi e così via dicendo, signor Presidente.***

Sulla vicenda Oppido fornisce un chiarimento essenziale sulla ragione per cui Grande Aracri Nicolino convoca d'imperio l'avvocato al suo cospetto. Si trattava di sbugiardare Oppido che, rispetto ai soldi che si rifiutava di mettere a disposizione, si nascondeva dietro il credito dell'avvocato per una somma che era in definitiva di provenienza illecita, frutto di una truffa ai danni dello Stato. Più in generale è evidente il contributo decisivo che Valerio offre alla comprensione di questo "affare" che rispecchio in modo emblematico l'agire corale dell'organizzazione nelle diverse articolazioni reggiana e cutrese. L'affare Oppido è una chiara esemplificazione della capacità della consorteria di agire come agenzia per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita, naturale destinataria di richieste provenienti dal "mondo di sopra" per la gestione di capitali non tracciabili, un esempio peraltro della sua cupidigia e del prezzo altissimo che riesce a imporre con i suoi metodi ai suoi "clienti". E' anche un'esemplificazione di ciò che Valerio diceva in precedenza sulla ferocia con cui gli affiliati si suddividono le spoglie della preda. E' un episodio importante perché vede in azione numerosi appartenenti al sodalizio, evidenziando le reciproche relazioni e la partecipazione piena e convinta, in particolare di Luigi Muto, ad un'operazione dai consistenti risvolti finanziari.

Valerio muove quindi dalla spiegazione del perché l'avv. De Simone finisce davanti al Grande Aracri. E la verifica della testimonianza resa a dibattimento dal De Simone è la più eloquente dimostrazione di cosa sia la capacità d'intimidazione della cosca:

PRESIDENTE – E perché alla fine l'Avvocato viene convocato a forza da Grande Aracri? Che cosa gli voleva chiedere?
IMPUTATO VALERIO – Perché c'era Oppido Domenico che faceva una sorta di ostruzione, una sorta di, come dire, "Tu non c'entri niente, Grande Aracri, qua, è l'Avvocato che mi ha mandato i soldi".
PRESIDENTE – Ah ah, ed allora?
IMPUTATO VALERIO – E quindi, a quel punto lì, Grande Aracri ha forzato l'Oppido, "Tu mi porti l'Avvocato qua", poi sapeva che all'origine c'era..., dietro c'era Luigi Muto, poi Luigi Muto, facendo venire qua l'Avvocato lo è andato a prendere Luigi Muto, Luigi Muto si è prestato a portarlo a casa di Grande Aracri, e da lì poi io ho perso..., io non c'ero manco..., c'ero la mattina e non sono voluto andare al pomeriggio.
Possiamo intanto apprezzare ilprotagonismo di Luigi Muto che come sappiamo è stato all'origine il regista dell'operazione colui che aveva favorito il versamento della somma sui conti di Oppido.
Ovviamente la vicenda evidenzia la determinazione di Grande Aracri nel prendere parte agli affari emiliani che si basano sulla forza del marchio Grande Aracri e non solo sulla capacità intimidatrice dei gruppi emiliani, impossessandosi della sua quota di utili. Ovviamente gli altri affiliati non sono da meno a conferma che si tratta di una coalizioni che si basa su basi paritarie e che si tratta di un affare che riguarda l'intera consorteria, basato sull'impiego efficacissimo del metodo mafioso, per cui ciascuno dei partecipanti rivendica la propria parte, Valerio compreso:
PRESIDENTE – In sostanza poi, alla fine, questi soldi a Grande Aracri ci arrivano o non ci arrivano? Una parte?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente...
PRESIDENTE – Una parte... Bene, una parte arriva a Grande Aracri, una parte arriva..., una parte se la prende Oppido, la prima tranche di cui abbiamo detto, una parte se la prende Romolo Villirillo, all'Avvocato cosa gli resta?
IMPUTATO VALERIO – No, no, signor Presidente, mancano dei pezzi. Allora, 210-220 mila..., 210-220 li piglia La Scimmia...
PRESIDENTE – Sì, poi?
IMPUTATO VALERIO – Poi 348 li piglia Romolo.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Io conosco un'altra cifra di 300..., o 280 o 380, era la cifra che era nel periodo che io fui in carcere per Catanzaro, che gli dissi: "Dai...", siccome io sapevo di questa cifra qua, gli dissi..., gli mandai a dire, con Gino Lerose, ad Ernesto, perché in quel momento Grande Aracri Nicolino non c'era, di dire ad Ernesto di mandare..., siccome c'era quella cifra che doveva arrivare lì, e sapevo perché me l'aveva confermato Domenico Oppido, mandai giù l'imbasciata che mi mandassero qualche cosa, perché io non avevo preso niente nelle prime due..., nelle tranche precedenti ed in più ero appena uscito di galera ed avevo sostenuto delle spese.

PRESIDENTE – Quindi siamo...

A Valerio peraltro alla fine non arriva nulla per le ragioni che illustra e che appartengono alle difficoltà comunicative all'interno di un'organizzazione nella quale i piani subiscono continue variazioni per arresti, fughe, imprevisti.

Valerio spiega bene a questo punto l'intromissione di Grande Aracri nella vicenda Oppido e il perché la vicendaOppido abbia quest'effetto deflagrante che porta alla caduta di Romolo Villirillo e a gravi rischi per la vita dello stesso Romolo oltre che dell'Oppido:

PRESIDENTE – Senta, ma lei mi deve spiegare bene, ora più o meno l'origine l'abbiamo capita, un'origine illecita, questo Avvocato la fa arrivare lì, ma per quale motivo Grande Aracri la considera sua e la vuole per sé? Perché ad Oppido gli dà la cinquina, a Villirillo lo perseguita per mare e per monti, perché lui considera questa somma, mi pare di capire, sua insomma?

IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, perché una prima parte se li prende La Scimmia/Sarcone, che...

PRESIDENTE – E su questi lui non..., e su questo Grande Aracri, mi pare, non dice niente, non ha obiezioni...

IMPUTATO VALERIO – Non prende nulla, non prende nulla, non prende nulla qua. La seconda se la piglia, come si chiama lì, Romolo.

PRESIDENTE – Villirillo.

IMPUTATO VALERIO – La terza se la prende lui, che sono i 200/380, manca qualche altra parte e piglia la cinquina, ma questo qua già siamo..., siamo nell'intermezzo di..., la cinquina e la parte 348, piglia la cinquina Domenico Oppido, il Gaetano Oppido piglia la cinquina e non si capisce se ha dato, se ha mollato degli immobili o altro, io questo qua non lo so, io so..., quel giorno lì la discussione era questa, perché (inc.) "Faccio irruzione in casa tua, vi ammazzo tutti!", ad un certo punto gli arriva la..., arriva il momento della manata e lì non potei più capire nulla, perché..., poi erano uscite fuori pure le donne sui balconi, che sentivano urlare, a quel punto lì...

PRESIDENTE – Sì, ma perché..., ripeto, è un'operazione che avviene a Reggio Emilia...

IMPUTATO VALERIO – A Reggio Emilia, sì.

PRESIDENTE – Vi partecipano personaggi di Reggio Emilia, a che titolo Grande Aracri, che sta a Cutro..., perché il..., va beh, perché Abramo Giovanni fa il suo..., gioco alla sua parte...

IMPUTATO VALERIO – Fa da tramite Abramo Giovanni, signor Presidente, perché inizialmente l'imbasciata Luigi la infila ad Abramo, Abramo aveva preso tempo, non è riuscito a trovare la società, però lì è rimasto quel ragionamento.

PRESIDENTE – Ho capito, ho capito.

IMPUTATO VALERIO – Poi fu fatta da Oppido, fu fatta da Oppido, e da Oppido poi..., è chiaro che ormai so, qualche cosa pretendo.

PRESIDENTE – Quindi possiamo dire... Ecco, quindi questo è la..., perché inizialmente era stato interessato... La spiegazione quindi che lei dà è: perché inizialmente l'affare era stato proposto ad Abramo, Abramo ha preso tempo, si è infilato Oppido, ma Grande Aracri lo considerava ormai suo l'affare, è così?

IMPUTATO VALERIO – Più o meno è così, signor Presidente, anche se è partito poi qua che chi ha preso, chi ha spillato, chi ha fatto, sì, questo è.

L'accomodamento dell'affare Oppido avviene con fatica dopo le iniziali sfuriate di Grande Aracri ma alla fine ognuno tiene la sua parte pur dovendo accontentare le pretese del boss.
Chi resta fuori sono Valerio e Blasco. Non è chiaro se all'avvocato De Simone il titolare originario dell'affare illecito sia rimasto qualcosa. Valerio lo ignora. L'avvocato De Simone si rifiuta di rispondere avanti al tribunale per il terrore assoluto che dimostra avanti al tribunale che comporta un'impossibilità persino fisica. Oppido e Villirillo trattengono ciò di cui si erano impossessati ma devono pagare la sanzione per assicurarsi la vita:
PRESIDENTE – Va bene. Alla fine comunque all'Avvocato gli è rimasto qualcosa o non ha preso niente, che lei sappia?
IMPUTATO VALERIO – Non ho idea perché quel giorno lì volli (fonetico) presenziare, ho detto: se qua succede...
PRESIDENTE – Non ha idea. Grande Aracri sicuramente..., Grande Aracri ha avuto qualcosa?
IMPUTATO VALERIO – I 200/380 li ha avuti quelli, l'ultima parte l'ha avuta lui.
PRESIDENTE – Va bene. Però Oppido e Villirillo se le sono tenute le tranche che si sono presi loro?
IMPUTATO VALERIO – Oppido e Villirillo sì, perché Oppido..., Villirillo ci ha messo qualcosa, case, macchine e robe varie, mentre l'Oppido penso che abbia dato pure qualche immobile, perché la questione era questa della cinquina.
PRESIDENTE – A chi li ha dati? A chi li ha dati?
IMPUTATO VALERIO – A Grande Aracri, a Grande Aracri Nicolino.
PRESIDENTE – Quindi alla fine Grande Aracri ha recuperato tanto o quasi insomma?
IMPUTATO VALERIO – Lui, secondo me, ha recuperato..., non secondo me, ha recuperato tutto perché quando gli ha detto che..., perché la problematica qual era, signor Presidente? Ti do le case dello steccato (fonetico), però c'era un'ipoteca, "Ti do questo" ma c'era un'altra trascrizione, "Ma tu mi devi dare soldi, non debiti", e poi lì si innervosì e gli mollò la cinquina.

Un'ultima serie di osservazioni, molto pregnanti e indicative della capacità di penetrazione, tipica di un'organizzazione mafiosa, nella realtà sociale e politica del territorio Valerio le riserva alle relazioni dell'organizzazione con alcuni imprenditori politici, di origine cutrese e reggiana con lo scopo esplicito di costituire un gruppo di pressione per la salvaguardia degli interessi degli imprenditori mafiosi mascherati sotto l'etichetta della tutela dell'impresa edile calabrese nella fase di crisi economica post 2008.
In realtà nel racconto di Valerio si staglia con molta evidenza la strategia di un gruppo che nel momento in cui si afferma economicamente punta a egemonizzare sia le relazioni economiche e sociali all'interno della comunità d'origine sia a fare il grande balzo per diventare protagonista all'interno dell'intera comunità reggiana. E ciò ben

prima della crisi economica, come evidenzia la vicenda del consigliere comunale cutrese Olivo.
La vicenda Pagliani in questo contesto è l'ultimo episodio, il più significativo che punta direttamente aun accordo e a uno scambio politico elettorale per intervenire contro le interdittive, un'azione della prefettura che rischiava di respingere nuovamente nel ghetto dell'osservazione speciale di soggetti contigui all'organizzazione in mafiosa (in realt, dirà Valerio, erano tutti organici) quegli imprenditori che avevano immaginato di fare il salto di qualità e di proporsi come interlocutori riconosciuti della società politica reggiana, grazie alleproprie potenzialità elettorale. Prima della cena del 21 marzo c'erano state la partecipazione alle elezioni regionali del 2011 quando Paolini e soci erano intervenuti nella campagna elettorale del PDL sostenendone i candidati, vi era stato l'intensa partecipazione al congresso dello stesso partito col sostegno vincente alla linea Pagliani, vi era stata l'elezione di diversi consiglieri comunali in entrambi gli schieramenti politici. Vi erano stati altriinterventi in favore di questo o di quel candidato in elezioni comunali (Parma, Salsomaggiore ecc.)
Valerio sostiene apertamente che l'organizzazione avesse una "strategia" politica, legata ovviamente non agli interessi generali ma ai propri interessi organizzativi:

PRESIDENTE – Comunque c'era, come dire, per quel poco che lei può dire, insomma, il rapporto delle persone più attive su questo fronte dell'associazione che lei delinea, avevano preferenze politiche particolari o il denominatore comune era che i politici che aiutavano i cutresi e le imprese cutresi andavano comunque bene? Cioè, chiunque si fosse posto a sostegno di questi interessi andava bene?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente, perché voi vedete..., nell'arco del tempo vedete che una volta Olivo (fonetico), una volta cespugli sparsi, una volta foglie cadute al vento, c'era di tutto lì, non è che gli interessava il fine politico, quello che gli interessava è il fine dove arrivare, chi poteva appoggiare e chi era più disponibile a sposare la causa.

Questi interventi erano quindi strettamente legati agli interessi particolaristici degli imprenditori mafiosi come gruppo, o di singoli esponenti, e la regola del voto era esclusivamente quella di conseguire vantaggi personali o di gruppo. E Valerio è ricco di dettagli nell'indicare i vantaggi che gli imprenditori edili cutresi mafiosi o contigui avevano ottenuto negli anni a Reggio Emilia, presentandosi e recuperando una narrazione della loro storia come gruppo del tutto edulcorata e slegata dal peccato originale dell'espansione della mafia cutrese insieme all'edilizia cutrese:
PRESIDENTE – Sì. Sa collocare nel tempo e nello spazio, i presunti favoritismi di cui hanno fruito gli imprenditori cutresi, in particolare quelli che lei dice affiliati o a disposizione dell'associazione? Erano fatti o solo una sensazione di potere contare su qualcuno? Cioè, lei, ad un certo punto, dice che in certe istituzioni pubbliche, Catasto, non so se Comune, insomma, c'erano stati...
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, non era una sensazione, c'erano dati di fatto.
PRESIDENTE – Eh, quali sono?

IMPUTATO VALERIO – Quali sono, voi vedete anche nelle aree..., pigliate la Pieve, ad esempio, senza andare lontano, guardate la Pieve, cedono aree, fanno edilizia sociale, fanno..., cedono parte..., le parti al Comune, insomma, fanno di tutto e fanno di più lì.

In una tale situazione di profonda compenetrazione è veramente difficile distinguere e tracciare una linea di demarcazione tra l'imprenditoria sane e onesta e l'imprenditoria mafiosa. In una realtà così ervasa dalla presenza dell'organizzazione e dei suoi imprenditori rampanti, la regola era per tutti di venire a patti e concordare i reciproci sostegni e vantaggi, come nel caso del grande imprenditore Turrà di cui Valerio ha parlato e di cui parla ancora. Gli scambini favori, le false fatture, i subappalti, le forniture erano un modo per allargarsi insieme, per operare in sinergia e produrre crescita esponenziale:

PRESIDENTE – Suo zio Giuseppe Turrà aveva rapporti con l'associazione?
IMPUTATO VALERIO – Mio zio Turrà aveva rapporti con l'Aier, sì.
PRESIDENTE – Con l'Aier, ma l'Aier..., no, con l'associazione intendevo dire l'associazione di cui parla lei.
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, aveva rapporti, con me aveva rapporti, con Blasco aveva rapporti, poi con chi altri non lo so.
PRESIDENTE – Questo Giuseppe Turrà è un imprenditore, mi pare?
IMPUTATO VALERIO – È un imprenditore, sì.
PRESIDENTE – Ed aveva anche lui degli invenduti e stava nell'Aier?
IMPUTATO VALERIO – E stava nell'Aier, sì. Vedete lui l'urbanizzazione che fa lì a via Cugini, via Cugini parte da un impianto Micron (fonetico) e poi lui ha anche aree vicino all'Holiday Inn, qua zona..., sia da una parte che dall'altra, e lì c'è..., c'è tanto, signor Presidente, adesso stare a fare tutto l'inventario di mio zio...
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO VALERIO – È una società che è stata quotata a 48 milioni di euro può immaginare che cosa c'è dentro. Ma non è solo mio zio, c'è anche suo fratello, che è Raffaele.
PRESIDENTE – Quindi questo è un grosso imprenditore, insomma, questo suo zio?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, sì.
PRESIDENTE – Ed aveva fatto dei lavori con qualcuno di voi?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, io gli ho fatto tanta falsa fatturazione, ho fatto..., a tanti..., ad altri li agevolava pure con la falsa fatturazione, è una persona che ha sempre..., tant'è che stavano facendo delle operazioni bancarie, operazioni un po' più importanti lì vicino, appunto, all'ex autostrada, lì...
PRESIDENTE – Sì, e con la falsa fatturazione...
IMPUTATO VALERIO – Vicino..., vicino al palazzoni dell'Unieco, signor Presidente, dove c'è tutto a 10 euro, come si chiama lì, adesso non mi ricordo...
PRESIDENTE – E quindi c'aveva..., quindi con la falsa fatturazione ci guadagnavano tutti in sostanza, non era un'imposizione...

IMPUTATO VALERIO – Falsa fatturazione ed anche negli interventi..., come..., edili, quelli..., gli interventi in termini di terreno, acquistavano il terreno con Alberti, con Franco Alberti e con altri.
PRESIDENTE – E subappalti ne dava alle imprese degli associati?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì sì, sì, come no, a Blasco gli ha fatto tutti (inc.).
PRESIDENTE – Era una dazione di subappalto, così, spontanea, per amicizia, o comunque perché..., o perché sapeva che eravate associati?
IMPUTATO VALERIO – Perché sapeva, signor Presidente, sapeva.
PRESIDENTE – E quindi aveva..., che scopo aveva? Di stare in pace, di avere...
IMPUTATO VALERIO – L'uno e l'altro, signor Presidente, è un dare ed avere, è un dare e ricevere sostegno, signor Presidente, sempre quello è il ragionamento, è un dare e ricevere sostegno.
La vicenda dei politici cutresi affermatisi nel consiglio comunale di Reggio Emilia è un atro capitolo di questa storia.
Al di là delle critiche che riceveranno e dell'abbandono finale di taluni di essi, l'azione di costoro è sempre stata un'azione particolaristica a tutela degli interessi della comunità cutrese, largamente coincidente con le imprese mafiose.
L'azione dei consiglieri comunali e dei rappresentanti politici che, indipendentemente dal coloro politico sono intervenuti per cercare di ammorbidire, indebolire, isolare il prefetto De Miro (ma non possono esservi dubbi che quegli interventi avessero anche un effetto di intimidazione, come si può ricavare dalle parole del Prefetto) è una tipica azione concertata a sostegno ufficialmente di una ovvia richiesta di imparzialità, obiettività, accuratezza dell'intervento ma nella realtà, non essendovi alcun motivo per dubitare dell'integrità e imparzialità del Prefetto, un intervento a sostegno dell'imprenditoria mafiosa colpita dalle interdittive che valerio definirà, come gli capita spesso, con efficacia " da capo 1":

PRESIDENTE – Ascolti, lei ha affermato, ad un certo punto, che..., ha parlato dei Consiglieri Comunali, tra cui Olivo, che sono intervenuti sul Prefetto per chiedere conto delle interdittive, questo signor Olivo conosce bene chi è lei? E sa...
IMPUTATO VALERIO – Chi sono io?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Abita a 50 metri da casa mia...
PRESIDENTE – Qui a Reggio Emilia o...
IMPUTATO VALERIO – Via Don Vasco Magnani, dove ci abita..., che non so se ci abita effettivamente lui, perché non so se ha la residenza lì, lui ci abita lì, dove abita la..., ci abita pure la figlia lì.
PRESIDENTE – Ed Antonio Olivo e gli altri, che sono intervenuti sul Prefetto, Scarpino (fonetico) e l'altro che si chiama Gualtieri...
IMPUTATO VALERIO – Gualtieri.
PRESIDENTE – Sanno, evidentemente... Ecco, io le faccio una domanda preliminare: lei sa chi è stato colpito dalle interdittive? Chi sono gli imprenditori...
IMPUTATO VALERIO – Dalle interdittive un po' tutti, Iaquinta, Totò Muto, D'Urso, chi più? E tanti altri, signor Presidente, adesso tutti non me li ricordo.

PRESIDENTE – Io le posso fare..., sì, questi sono gli elenchi? Io le faccio i nomi di quelli che sono stati colpiti da interdittive, lei mi dice se chi ha fatto le interdittive, dal suo punto di vista, ci ha preso o non ci ha preso. Voglio dire, questi soggetti che sono stati colpiti dalle interdittive che rapporti avevano con l'associazione di cui parla lei? Va beh, c'è Todaro....

A Valerio viene letto l'elenco in atti dei soggetti o delle imprese raggiunti da provvedimenti prefettizi per asserita contiguità o infiltrazione per capire se a prescindere se le persone prese di mkra dal prefetto fossero effettivamente meritevoli del provvedimento o se lorgano amministrativo avesse visto giusto.

Le risposte sono tutte nel senso della totale correttezza delle misure. Ma non basta perché Valerio dice espressamente che tuttociò era noto a coloro che sonompoi intervenuti su prefetto per indurlo a recedere, anmmorbidirlo, interrompere la propria azione con il risibile e stantìo argomento della discriminazione avversa ai calabresi:

IMPUTATO VALERIO – I rapporti ci sono signor Presidente.

PRESIDENTE – C'è Vasapollo Giuseppe...

IMPUTATO VALERIO – Perché non gli arriva l'interdittiva...

PRESIDENTE – Lomonaco Francesco... Voglio dire, le interdittive del Prefetto sono andate..., colpivano persone che non c'entravano oppure lei che cosa sa delle...

IMPUTATO VALERIO – Michele Colacino le sembra, signor Presidente...

PRESIDENTE – Non lo so, io sono qui per capire. Chi era Michele Colacino?

*IMPUTATO VALERIO – **Certo che c'entrano.***

PRESIDENTE – Chi è Michele Colacino? Lo dica lei.

IMPUTATO VALERIO – Prego?

PRESIDENTE – Chi è Michele Colacino? Lo ha detto altre volte, comunque lo dica adesso.

*IMPUTATO VALERIO – **Michele Colacino è un soggetto appartenente alla 'Ndrangheta, ha a che fare con tutti quanti**, ha a che fare con Lamanna, ha a che fare con Grande Aracri, ha a che fare con Nicolino Sarcone, ha a che fare con Romolo Villirillo, ha a che fare con Blasco, ha a che fare con Valerio, con Sergio Eugenio, con chi non ha a che fare lui? Con Selvino (fonetico), con i Muto, con Giglio, con chi non ha a che fare? Magari possiamo contare con chi non ha a che fare su una mano, se..., diretto, che poi indirettamente c'era pure...*

PRESIDENTE – Qui fra i colpiti da interdittive ci sono diverse società, soggetti, insomma, Silipo..., possiamo dire che sono questi? Io vorrei...

*IMPUTATO VALERIO – **Ne mancano.***

PRESIDENTE – Nominativamente glielo volevo dire.

*IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, ne mancano, glielo dico io, **ne mancano tantissimi.***

*PRESIDENTE – Sono questi? E son questi questi elenchi? Quindi Amato Amedeo, Vasapollo..., in qualche modo collegati alle interdittive sono queste persone, Amato Amedeo, Vasapollo Giuseppe, Lomonaco Francesco, Todaro pure? Questo perché è sottolineato? Filippelli Alberto, Todaro Francesco, **Todaro Raffaele**, Perna Rosario,*

Vertinelli Palmo, Silipo Luigi, Morrone Enrico, Todaro Francesco, Perna Rosario, Amato Rinaldo, Vasapollo Domenico...
*IMPUTATO VALERIO – **Era il capo 1 questo, signor Presidente.***
*PRESIDENTE – **Vasapollo Vincenzo**, Vertinelli Giuseppe, Vertinelli Palmo, Soncini Franca, Sarcone Giuseppina, Vertinelli Palmo, Colacino Michele e Lerose Domenico, poi c'è ancora Todaro Giuseppe, Di Natale...*
*IMPUTATO VALERIO – **Sono tutti da capo 1 questi,** signor Presidente.*
PRESIDENTE – Sono tutti da capo 1?
*IMPUTATO VALERIO – **Non da interdittiva, da capo 1.***
....
IMPUTATO VALERIO – Da capo 1, signor Presidente, non da... (interdittiva)

In una realtà come questa, come valutare l'intervento dei politici reggio-cutresi? E come pensare di lasciare correre come normale iniziativa politica a tutela dell'immagine della comunità e delle imprese "operose e sane", secondo la retorica corrente, un'iniziativa che appare come evidente tentativo di condizionamento del prefetto attraverso un'azione a tenaglia che non ha visto adeguate reazioni, secondo la percezione che ne ha avuto l'interessata?
Valerio spiega a suo modo la vicenda ma introduce dei temi di fondamentale importanza per comprendere come un'associazione mafiosa si insedi e si radichi in un territorio del nord; ci costringe, ancora una volta, a fare i conti con la rappresentazione mediatica delle cose, con le finte e spregiudicate linee di difesa, sostenute nonostante un'evidenza incontestabile:
PRESIDENTE – E quindi allora, torniamo al punto di partenza, visto che qui i Consiglieri comunali sono venuti a dire che andavano per difendere gli interessi degli imprenditori cutresi discriminati ed ingiustamente colpiti, i Consiglieri comunali sapevano che questi qui erano, come dice lei, da capo 1? Insomma, che rapporti avevano con queste persone?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, è chiaro che uno ci prova, quando si..., un disperato ragiona sempre in modo più disparato possibile, quindi ci prova, è chiaro che se vengo colpito devo reagire anche per dare un senso di, come dire, di reazione che io sto subendo, perché se io subisco in modo passivo allora ha ragione, mi hai bastonato, ho preso la bastonata, vuol dire che..., se non reagisco vuol dire che chi me l'ha data aveva ragione, è chiaro che io cerco di reagire come per dire: "No, vedete che io non c'entro", magari, come si dice, nella reazione posso avere anche..., trovare un cavillo, trovare un modo per avere ragione, tant'è che poi più di qualcuno lo cerca per vie traverse, si infila di qua, cerca di là, cerca con l'amico, cerca con il Poliziotto, cerca con..., se ho ragione faccio una manifestazione in piazza, "Mi hanno fatto questo", "Mi hanno fatto quello", vado ad una televisione, vado ad una qualche cosa e mi chiarisco in modo chiaro e trasparente le cose, non vado per vie traverse cercando il Poliziotto, cercando l'amico, cercando quello che posso fare.
PRESIDENTE – Sì, a me interessava capire, però diventa un discorso lungo. I tre Consiglieri comunali, Olivo, Scarpino e Gualtieri, due eletti nel Centro Sinistra, l'altro eletto nel Centro Destra...

IMPUTATO VALERIO – Che gliene frega del colore, signor Presidente.
PRESIDENTE – Non gliene frega, va bene. Questi però vanno a sostenere la causa davanti al Prefetto di questi imprenditori che lei ha definito in questo modo, allora, questi Consiglieri comunali sono inconsapevoli...
IMPUTATO VALERIO – Sono consapevoli.
PRESIDENTE – Ed era una strategia del gruppo quella di mettere in campo i Consiglieri comunali, le forze che potevano...
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, sì, l'Olivo è colui che ha preso nel partito P.D., credo, dopo Del Rio (fonetico) ha preso voti lui, prima Del Rio e dopo lui nello stesso partito, pertanto..., adesso non so se era P.D. o che cosa era, voglio dire, ed è stato fatto, appunto, poiché tu sei il rappresentante dei cutresi, hai preso tanti voti cutresi,
per i cutresi ti vai a proporre...
....
PRESIDENTE – Allora, lei dice che questo gruppo era in grado di fare questa massa di sostegno elettorale etc. per portare avanti determinati candidati, determinati uomini politici, io mi riferisco ai Consiglieri comunali che le ho citato, questi qui si rivolgevano a questo tipo di elettorato anche, come dire, questa massa critica di voti che queste persone di cui lei parla sono in grado di mobilitare, sapendo che sono in grado di mobilitarli perché sono appartenenti all'associazione, o si riferivano genericamente ai calabresi e lì ci può stare chiunque insomma?
La rappresentanza dei calabresi è sì rappresentanza su base regionale ma è in realtà finalizzata ai corposi interessi dei "rappresentati":
IMPUTATO VALERIO – Perché una base c'è, una base che siamo calabresi c'è, però la finalità è quella: ***"Vai e promuovi il nostro..., o forzi il nostro, come dire, volere".*** *Non lo so. Olivo doveva presentare quello che gli era stato proposto, Olivo ha da perdere, signor Presidente.*
PRESIDENTE – Ha da perdere in che senso? Che vuol dire?
IMPUTATO VALERIO – Olivo è un imprenditore, ha delle cose, (inc.) impegni, ha preso i voti e non fai niente, ti fai solo i cavoli tuoi, ti aggiusti solo via Ferravilla, signor Presidente, si aggiusta solo via Ferravilla, solo i cavoli suoi e quelli degli altri ti scordi? Eh no, perché i voti li hai presi..
Il consigliere è dunque in debito nei confronti dei suoi elettori appartenenti alla consorteria. Valerio sostiene che era stato sostenuto dagli imprenditori cutresi della consorteria con un esplicito mandato a sostenerne le esigenze e le istanze:
PRESIDENTE – Sì, questo io lo capisco, ma questo può valere per chiunque. Mi chiedo e le chiedo se Olivo aveva un impegno particolare nei confronti di un ceto di elettori particolare che sono gli elettori di cui abbiamo..., beh, lei ha parlato in questo processo e che sono quelli poi in parte coinvolti nelle interdittive, quindi se c'era un...
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente...
PRESIDENTE – Come dire, un debito politico esplicito, non nei confronti degli imprenditori, non nei confronti dei calabresi, ma nei confronti di queste persone?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, ***ci sono anche rapporti familiari pure, non solo..., Olivo è parente di...***

PRESIDENTE – Sì sì, l'ha detto, ha detto che è cresciuto nella famiglia Brescia meglio (fonetico).
IMPUTATO VALERIO – Eh, Brescia meglio sono parenti, ***Blasco è parente di questo signore qua.***

Ricordiamo che i rapporti familiari nell'accezione di Valerio sono rapporti mafiosi o paramafiosi: il vincolo familiare prevale su tutto, principi, leggi, regole. E proprio i vincoli familiari che legano il rappresentante ai suoi elettori fa sì che il primosia perfettamente edotto degli di cui costoro sono portatori:

PRESIDENTE – Comunque quello che alla fine voglio capire da lei in ultima istanza è se questi personaggi rappresentativi della comunità cutrese erano a conoscenza che nella comunità cutrese c'erano persone che lei dice essere appartenenti all'associazione mafiosa con precedenti, con tutto quello che ci ha raccontato da 20 anni, da 30 anni indietro.
IMPUTATO VALERIO – ***Signor Presidente, ci sono..., come sto dicendo, ci sono anche dei rapporti parentelari, come può dire che non conosce a Brescia, o non conosci un Blasco, o non conosci un Sarcone o non conosci un Diletto, o non conosci un Valerio, o non conosci..., non poteva conoscere Bolognino a questo punto, che è di Reggio Calabria, ma tu ad un Valerio lo conosci, ad un Blasco lo conosci...***
PRESIDENTE – Beh, loro possono..., potrebbero replicare dicendo: "Ma io li conosco come un bravo muratore, con un bravo costruttore...".
IMPUTATO VALERIO – Quale? Che gli abbiamo venduto il ponteggio in nero? A coso lì, non il mio ponteggio, quello ancora non avevo nemmeno la fabbrichetta dei ponteggi? Che poi l'ho fatta, il Blasco..., e gli abbiamo completato pure il ponteggio nonostante avevo perso 20 mila euro? Questo? Per mantenere la parola?
PRESIDENTE – Ad Olivo mi pare che è stato bruciata una casa, un tetto?
IMPUTATO VALERIO – ***Poi gli è stato bruciato il tetto, ma (fonetico) glielo ha bruciato Blasco questo qua, signor Presidente, perché aveva fatto il tetto da un'altra parte e gli ha fatto capire che: "Tu il tetto lo vieni a fare da me".***
PRESIDENTE – E lui lo sapeva che era Blasco che gli aveva bruciato il tetto?
IMPUTATO VALERIO – Glielo ha detto diretto, gli ha detto: "Il tetto te l'ho bruciato io, tu vieni a fare il tetto da me", dritto dritto, perché lui..., che poi, tra l'altro, Tony (fonetico) Olivo lo aiutava quando era in galera Blasco, che è prima questo, ad ognuno diceva: "Gli davo soldi io a Blasco", gli dava i soldi Tony Olivo, suo cugino Totò Spagnolo che gli faceva fare le fatture nonostante era in carcere, Baculotta (fonetico).
Abbiamo quindi piena conferma che Olivo e gli altri consiglieri comunali cutresi sapessero perfettamente che le interdittive riguardavano personaggi assai vicini all'organizzazione, se non associati in senso stretto come dice, con buone ragioni, Valerio e che nulla oggettivamente giustificava il loro intervento. Oltretutto Valerio fa un lungo esempio degli interessi personali illeciti che avrebbero animato Olivo. Che durante la permanenza in consiglio comunale si sarebbe aggiustato le "magagne" che

avrebbe realizzato come imprenditore edile Sono molti quindi gli indizi che supportano la tesi che si sia trattato di un intervento ad adiuvandum, dimostrandosi anche per tale via la capacità di influenza e condizionamento delle istituzioni pubbliche raggiunte dall'associazione. Questa complessa strategia della iniziativa mediatica e politica per sostenere che le iniziative prefettizie consistevano in discriminazione in danno degli imprenditori cutresi camuffata da lotta alla mafia per escluderli dal mercato, aveva un regista e degli ideatori. E Valerio non ha dubbi nell'indicare le menti, i fautori coloro che detenevano agganci e collegamenti idonei a sostenerla, diffonderla, farne senso comune attraverso la ripetizione acritica di un concetto banale e che Valerio spiegherà più avanti quanto smentito dalle evidenze.
Questa campagna si basava su sponsor importanti e aveva dalla sua il successo di personaggi come Brescia, Muto e Iaquinta e la capacità clientelare di un Paolini addetto alle pubbliche relazioni e in grado di avvicinare agli interessi della cosca insospettabili muniti di importanti prerogative, puntualmente utilizzate:

PRESIDENTE – Sì, un attimo, un attimo solo. Va bene. Senta, lei ha già detto che lei di queste..., delle strategie mediatiche non gli interessava, era contrario per una..., perché lei dice..., ha spiegato perché, ma invece chi è che aveva ideato questa strategia della discriminazione, del fatto che tutte le iniziative del Prefetto erano modi per discriminare, insomma, cioè, questa linea di difesa che riguardava, diciamo, tutti i calabresi, a prescindere, quindi in qualche modo per coprire tutto sotto questo tipo di spiegazione ufficiale, quindi questa presenza nel dibattito pubblico dei calabresi, con le loro varie articolazioni ufficiali, da chi era stata sostenuta? Da chi era sostenuta?
IMPUTATO VALERIO – Allora, o meglio, da chi è stata promossa e chi l'ha articolata...
PRESIDENTE – Promossa ed articolata, sì.
IMPUTATO VALERIO – Allora, promossa da Nicolino Sarcone e..., dei quattro amici al bar, Nicolino più 4...
PRESIDENTE – Dica pure i nomi dei quattro amici al bar.
IMPUTATO VALERIO – (ride) Ormai sono famosi. Iaquinta, Totò Muto, Paolini e Brescia.
PRESIDENTE – Quindi lei sa che queste persone si sono ad un certo punto riunite, o comunque si sono incontrate, comunque ne hanno parlato davanti a lei, o davanti a persone che hanno riferito a lei, e hanno pensato di fare questa campagna mediatica per...
*IMPUTATO VALERIO – **Programmato questo..., sì, sì.***
PRESIDENTE – Cosa sa lei?
*IMPUTATO VALERIO – Lì c'era sempre Dodi (fonetico) nel coso lì, nel..., ristorante di Brescia, quindi in quelle cose che poi scappano, fanno, non si fanno trovare, di questo si parlava in quel periodo lì, c'era la questione affare Oppido, affare..., come si chiama, di questi ragionamenti qua. **I sommi strateghi, come li ho sempre chiamati io, sono Diletto e sono Gianluigi Sarcone, loro sono i due, diciamo, cervelloni che ideano questi progetti, invece chi li porta in essere, o meglio, chi divulga la parola sono i 4 amici più Nicolino.***

Creare un partito cutrese era evidentemente eccessivo e neppure utile. Costituire un "contenittore" nel quale inserire elementi disparati accomunati dal comune intento di sostenere gli uomini della cosca sotto l'apparenza formale della battagli contro la discriminazione assai più semplice. Uno schieramento trasversale di personaggi della politica, dell'imprenditoria, della comunicazione, infiltrata in istituzioni, associazioni, circoli, gruppi di pressione vari per sostenere la bravura dei cutresi, la loro capacità imprenditoriale, il fondamentale distacco tra costoro e alcuni vecchi mafiosi, ormai estinti per effetto delle lotte interne e dell'allontanamento da Reggio Emilia. Insomma l'associazione a Reggio Emilia, se mai fosse esistita, non esiste più, un fatto del passato, un'esperienza dell'arretratezza, ora superata con il lavoro da una serie di moderni imprenditori di successo, tra i quali il padre e manager di un campione del mondo di calcio. Si veda a questo proposito l'intervista dei fratelli Muto al Resto del Carlino.
Una strategia da "menti raffinatissime" con la quale l'organizzazione ha organizzato la sua linea difensiva in questo processo, nonostante le evidenze dell'investigazione e che i nuovi collaboratori hanno definitivamente demolito:
PRESIDENTE – Bene. Allora, va beh, l'ultima domanda le faccio su questo tema, l'ultima o la penultima. Quindi mi pare di capire che l'obiettivo di questa iniziativa pubblica era quello di creare un partito dei cutresi oppure di avere persone di cui fidarsi come..., in qualche modo persona di fiducia dei singoli e della...
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, sì, ho capito, ***un partito era troppo, come dire, impegnativo e molto..., creare un contenitore, come ho sempre sostenuto io, da gestire, da poterlo...***
PRESIDENTE – Quindi sostenere singole figure in questo o in quel partito, insomma, che potessero sostenere questo tipo di interesse?
IMPUTATO VALERIO – ***Se il signor Rossi mi proponeva le mie cose al signor Rossi tutti quanti verso il signor Rossi, se il signor Verdi era in linea con i miei pensieri tutti verso il signor Verdi, una volta che posso gestire io il contenitore lo decido secondo i miei voleri.***
PRESIDENTE – Va bene. Può ricordare...
(voci sovrapposte)
PRESIDENTE – Va bene, abbiamo..., ho capito cosa vuole dire. Può ricordare a quali persone influenti Brescia o altri che lei assume essere associati hanno venduto appartamenti e se sa dire che tipo di vantaggi reciproci ne erano derivati? Il riferimento è a quando lei ha detto, a pagina 46 del verbale...
IMPUTATO VALERIO – Mesiano, Mesiano, so di chi più? Di tanti esponenti delle Forze dell'Ordine, adesso non è che li conosco tutti, però...
PRESIDENTE – Va bene.
Un'ultima importante conferma Valerio la offre per quanto concerne il reinvestimento e il reimpiego della massa di denaro liquido ricavato dalle attività illecite degli associati. Anche qui offre notizie di fondamentale importanza sulla massa di complicità sulla quale questa organizzazione poteva contare, derivandone la grande potenza e capacità diffusiva:

Tutto il nero viene reinvestito nelle steesse operazioni illecite che lo avevano prodotto; investimenti nell'edilizia e false fatturazioni che hanno anche lo scopo di aumentare i costi e occultare i fondi neri conseguiti nell'edilizia.
Quando la quantità di contante "nero" è "eccessiva", come nel caso del Brescia è trasferito nei paradisi fiscali all'estero: "sapevo che erano andati a San Marino, poi successivamente in Svizzera, a Lugano, e poi persi traccia che non so dove li hanno portati, penso Lussemburgo o Liechtenstein, perché all'epoca andava la maggiore questi due Stati qua, paradisi fiscali più che Stati. Era pure possibile organizzare delle Joint venture col contributo di diversi associati "un qualcosa, gestita e coordinata dall'associazione per reinvestire questi profitti illeciti, questi profitti da fatturazioni false e quant'altro". La risposta di Valerio è affermativa ma lui se ne teneva lontano:
E' qui che appare in tutta la sua importanza il ruolo degli uomini cerniera, imprenditori e investitori di denaro per conto degli ndranghetisti.
Valerio non ha alcun dubbio nel quantificare in centinaia le persone professionalmente qualificate di cui l'organizzazione poteva fruire per mettere a frutto in modo semplice e sicuro i capitali accumulati:
PRESIDENTE – Ma quindi c'erano dei personaggi, delle figure, che si prestavano, insomma..., cioè, da un lato c'è un'esigenza di reinvestire questi profitti, a meno che non li si porti all'estero, questo poi si vedrà, insomma, comunque non è oggetto di questo processo, quindi o si reinvestono nell'attività illecita, ma questo, ad un certo punto, deve finire, perché poi non è che si può tenere una massa di denaro sotto al materasso, come lei ha osservato ad un certo punto del verbale, quindi, ad un certo punto, si devono reinvestire, devono emergere questi profitti, questi capitali, dalla clandestinità dell'attività illecita alla luce della attività imprenditoriale normale, c'è una rete di soggetti che si prestano quindi a fare da prestanome, da titolari di società...
*IMPUTATO VALERIO – **Oh, come no! Sì sì, sì, ce ne sono diversi.***
PRESIDENTE – Ecco, ce la vuole spiegare questa cosa come funzionava?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente...
PRESIDENTE – Quindi..., e questi soggetti si prestano a favorire gli associati che svolgono queste attività e quindi in qualche modo sono consapevoli che dietro c'è una rete associativa come quella che lei ha descritto?
*IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, senza andare lontano, basta prendere di nuovo la Pieve, vedete che ci sono i Salerno e Brugnano, lavoravano con i Sarcone, usano loro..., il loro nome ma in verità ci sono pure i Sarcone, quindi non..., e lì siamo alla Pieve, uscendo fuori di là ce ne sono diversi, come mio zio, per dire, stava facendo con me, nelle mie società ormai io ero abbastanza pulito, lui non poteva fare alcune attività e le potevo fare io, come c'erano anche altri soggetti..., ma **ce n'erano tanti,** signor Presidente, adesso fare dei...*
Non si tratta qui di meri prestanone, gente senza arte né parte destinata a pagare il conto degli illeciti commessi con lo strumento societario ma di imprenditori veri che attingono a fondi di provenienza indeterminata o oscura messi a disposizione degli ndranghetisti e reinvestiti in attività ufficiali di persone sulle quali non grava alcun sospetto:
IMPUTATO VALERIO – Sì, ci sono questi...

PRESIDENTE – Quindi lei fa..., può fare alcuni nomi? Li ha già fatti, ha detto Salerno, Turrà Giuseppe, poi?
IMPUTATO VALERIO – Vedete Totò Brugnano, vedete..., ma ce ne sono tantissimi, vedete Tufo (fonetico), vedete Emilio Caccia, vedete..., li fa con Riillo, con..., lì all'Affare, Centro Affare, lì alla zona..., vicino..., verso Masone, San..., zona San Maurizio, ma ci sono tantissimi, signor Presidente, io adesso...
PRESIDENTE – Queste persone reinvestono fondi di chi? Ha detto i Sarcone, poi?
IMPUTATO VALERIO – Fondi di tutti, di qualsiasi cosa, io con mio zio stavo facendo la questione delle fideiussioni, si pigliavano i soldi e si reinvestivano dentro..., ci sono tanti sistemi e tanti modi, le agenzie che anche loro collaborano..., Ameglio (fonetico), vedete Ameglio lì alla Pieve, vedete in via Perugia, vedete Pinu Uniguro (fonetico) sempre in via Perugia ed in altre situazioni, cioè, ma ce ne sono milioni di..., adesso neanche mi vengono in mente, perché non saprei nemmeno da dove partire. Sono centinaia e centinaia di appartamenti fatti lì in zona..., laterale via Fratelli Bandiera.
Infine rispetto a Edilpiovra ciò che è radicalmente mutato è che nessun imprenditore è costretto a emettere o ricever false fatture perché tutti sono compartecipi di un sistema collaudato e produttivo.
I meccanismi delle false fatture e dei falsi bilanci si intrecciano con una corruzione diffusa e che riguarda i soggetti tenuti ai controlli. Anche qui all'evidenza corrompere un funzionario è molto più semplice che minacciarlo.
La storia che Valerio racconta è esemplare di un andamento della vicenda fiscale che è aberrante e che finisce col far finanziare la mafia con i soldi dello Stato:
Con le false fatture passive si aumentano i costi e si abbatte l'IVA. Ma chi ha emesso la falsa fattura deve a sua volta prendere delle fatture passive con cui pareggia i ricavi.L'IVA che rimane nelle mani di chi ha emesso la fattura viene messa da canto
IMPUTATO VALERIO – Perché altrimenti, a fine anno, devi pagare pure le tasse sui ricavi? Se hai ricavato un milione e hai avuto di costi 500, su 500 devi pagare le tasse, non puoi fare come diceva Vertinelli che investe tutto quanto, perché non si può investire tutti i 500 mila euro, lo puoi fare un anno, ma non tutti gli anni, quindi, ad un certo punto, tu le tasse le devi pagare, per non pagare le tasse, che poi arrivano a fare i 13 mila euro, cioè, se un imprenditore che fa 2 milioni di fatturato all'anno va a denunciare 13-14 mila euro all'anno..., cioè, e va da sé e si capisce che non può essere coerente la cosa, quindi...
PRESIDENTE – Ed allora? E quindi?
IMPUTATO VALERIO – Abbassano e gestiscono i costi e ricavi, poi quando esce la Guardia di Finanza poi lì si aggiusta sempre tutto, no? Si pagherà una multa, si pagherà...
Quest'ultima battuta apre il tema dei controlli e della corruzione che è una componente essenziale e decisiva di tutto il meccanismo:

PRESIDENTE – Ma l'accertamento della Finanza arriva e chi colpisce? Prima di tutto.
IMPUTATO VALERIO – 1 su 100 ne può colpire..., su 100 ne colpisce una, perché non è che poi era così, come dire, insistente ***il controllo, era quasi latitante****, signor Presidente.*

PRESIDENTE – Ecco, su...
IMPUTATO VALERIO – Non per offendere la Guardia di Finanza, ma non poteva...
PRESIDENTE – No, non offendiamo nessuno, parliamo di dati di fatto. Quindi intanto 1 su 100, e poi che esito aveva questo 1?
*IMPUTATO VALERIO – **L'1..., vedete Ameglio, Ameglio Saddam, Mico, Domenico, appunto, proprio quello che avevo toccato prima, lui ha avuto dei problemi, poi li sana, li sana come? Un po' con l'amico, un po' con questo ed un po' con quello.***

L' "amico" si traduce nel funzionario pubblico che svolge un'ispezione e non denuncia
In cambio di quattro o cinquemila euro di intonaco non pagato e così via:
IMPUTATO VALERIO – Qua sto facendo nomi e cognomi perché l'ho vissuta direttamente.
PRESIDENTE – Nome e cognome li dirà alla Procura della Repubblica, quindi non è questa la sede di fare nomi e cognomi, ma quanto di spiegare se c'era, come risorsa strategica di questa organizzazione di cui lei sta parlando, quello di avvicinare, pagare...
IMPUTATO VALERIO – C'era sempre l'amico, sì, signor Presidente, c'era sempre l'amico. Guardate Tartaricchio e Sazizzu che hanno avuto interventi della Guardia di Finanza, poi..., addirittura ha avuto pure ragione Sazizzu.
PRESIDENTE – L'amico dove si trovava? In quale istituzione? In quali enti?
Anche qui nome e cognome che il tribunale ritiene opportuno omettere perché si tratta di accuse gravi che devono essere formalizzate. Per i fini del tribunale è sufficiente dire che Valerio non si è trincerato dietro accuse vaghe e generiche ma ha individuato precisi momenti in cui gli autori di un siffatto colossale impianto di fatture false, a parte l'esiguità dei controlli, hanno trovato, non è dato saper quante volte orecchie sensibili all'interno delle istituzioni pubbliche:
PRESIDENTE – Io non la voglio portare sui dettagli che lei deve riferire alla Procura perché riguardano cose che non sono in questo processo, a me interessa però capire come funziona il gruppo..., l'associazione di cui sta parlando, che evidentemente chiunque si chiede come sia possibile milioni e milioni di imposte, di IVA, di imposte sui redditi, vengono, come la descrive lei, vanno in fumo, vanno nelle tasche di soggetti privati, di soggetti di cui parla lei, milioni, decine di milioni insomma, ed allora perché...
IMPUTATO VALERIO – Ed anche recupero crediti, pure il recupero crediti si...
PRESIDENTE – Come?
IMPUTATO VALERIO – Anche il recupero crediti si chiede allo Stato, signor Presidente.
PRESIDENTE – Anche il recupero crediti, certo, il rimborso IVA?
IMPUTATO VALERIO – Comparando delle (fonetico) cose si chiede anche il recupero crediti.
PRESIDENTE – Il rimborso IVA più che recupero..., cioè, credito IVA.
IMPUTATO VALERIO – Il rimborso IVA, sì, mi perdoni, adesso in questo momento i termini...

PRESIDENTE – No no no, ma va bene, va bene, si chiede..., quindi in qualche modo lo Stato – come la sta raccontando lei – finanzia, ha finanziato l'associazione di cui lei sta parlando?
IMPUTATO VALERIO – Non è che lo Stato ha finanziato, siamo noi...
PRESIDENTE – Lo so, detto così è scorretto, capisco, detto... Sì sì, lo dice, appunto, Giglio in alcune intercettazioni, comunque lo volevo sentire da lei, cioè se questo meccanismo che lei descrive, di questa ampiezza, fa sì che sia in qualche modo lo Stato a rimborsare denaro...
IMPUTATO VALERIO – Ed anche tanto pure.
PRESIDENTE – Ed anche tanto denaro.
Il tribunale ritiene non fosse necessario approfondire il tema degli omessi controlli e dei favori che secondo Valerio erano stati elargiti ai singoli associati in ambito pubblico. Sarà compito di chi ha l'obbligo di indagare procedere. Non è chiaro neppure se Valerio sappia anche i nomi di chi ha ricevuto oltre che di coloro che hanno pagato.
Domande sul punto non avrebbero rilievo dal punto di vista della difesa perché è evidente che se anche Valerio facesse il nome di un funzionario corrotto, non ne sarebbe ammissibile la citazione a controprova.
Si limita a citare questo passaggio dell'esame del Valerio:
PRESIDENTE – Sì, va bene, quello che noi vorremmo sapere, ma senza arrivare nei dettagli, perché, ripeto, i dettagli li deve raccontare al Procuratore della Repubblica, perché il Tribunale..., al Tribunale interessa sapere e capire come..., perché si tratta di capire, appunto, questa presunta, al momento, organizzazione, associazione di cui parla lei, come ha potuto agire indisturbata facendo centinaia di milioni di profitti, decine di milioni di profitti in danno dello Stato senza che lo Stato sia mai intervenuto o si sia mai accorto di nulla; lei ha una spiegazione di tutto questo?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, io la spiegazione..., l'unica spiegazione che do è quella..., non lo so se non volevano vedere o che non capivano veramente o che non..., perché i dati erano lampanti, si vede..., si vede una perché che non versa un minimo di tasse, girare con un Ferrari, girare con un Porsche, girare con un Tuareg, girare con un Mercedes, cioè, all'occhio dà, il cutrese non è che si è mai nascosto eh, poi, alla fine, se poi non volevano vedere questo...
Il problema è che, a sentire Valerio, dopo tre anni di processo coloro che ne sono rimasti fuori continuano con gli stessi meccanismi.
In conclusione e in risposta a domanda di un difensore, Valerio ha precisato che gli imprenditori che supportano l'associazione non disdegnano di fallire con qualche società; il punto sarebbe che queste persone, come del resto Valerio ha spiegato più volte, falliscono o fanno fallire società magari intestate a soggetti terzi ma non falliscono personalmente, conservando il patrimonio accumulato.
Nell'ultima domanda di un difensore, Valerio rende più generica l'affermazione su ciò che Dragone aveva fatto uscito dal carcere, limitandosi a dire che aveva riunito tutti gli alleati e precisando di non avere certezze sulle persone con le quali si era individualmente incontrato.
Si conclude qui l'esame di Antonio Valerio.

Si tratta di contributo alla prova sull'associazione e sulla partecipazione ad essa degli imputati che può considerarsi fondamentale, in assenza di alcun elemento di prova attendibile che possa far dubitare del fondamento storico dei fatti enunciati dal Valerio e in presenza di innumerevoli indici di credibilità intrinseca ed estrinseca.
Evidentemente i riscontri individualizzanti alle singole chiamate in correità devono essere trovate all'esterno della deposizione anche se eventualmente richiamate dallo stesso Valerio.
I riscontri esterni individualizzanti saranno richiamati a suo tempo con l'esame delle singole posizioni. Di essi fanno certamente parte i dati oggettivi acquisiti nel corso delle indagini preliminari, le sentenze passate in giudicato, i verbali dibattimentali, e ultimo ma non per ultimo le convergenti propalazione di molti altri collaboratori di giustizia.
Nella parte finale del capitolo che riguarda la collaborazione di Valerio esamineremo i riscontri esterni alla deposizione, tutti quegli elementi di prova che valgono a provare l'attendibilità generale del collaboratore poichè le sue propalazione sono riscontrate e confermate da una serie di elementi esterni confermativi estranei al potere di disposizione del teste nel momento in cui rendeva le dichiarazioni.

CAPITOLO XXX
VALERIO ANTONIO PARTE QUARTA
I RISCONTRI ALLE SUE DICHIARAZIONI.

Le dichiarazioni di Antonio Valerio sono verificate e riscontrate approfonditamente.
All'udienza del 14 e del 20 novembre 2017 il pubblico ministero ha prodotto un'imponente massa di documenti, in primo luogo giudiziari, che collocando entro inconfutabili confini di certezza le dichiarazioni del Valerio su moltissime delle sue attività criminali e non attività criminali. Riporteremo in fondo l'elenco dei documenti con indicazione del dato di prova che essi confermano.
Alla stessa udienza del 14 novembre è stata raccolta la testimonianza del maresciallo Costantino, autore delle indagini a riscontro.
L'upg ha confermato e l'analisi della documentazione acquista ne è prova accertamenti a 360 gradi proprio in relazione alla vastità degli argomenti affrontati che la verifica ha "restituito un quadro positivo in relazione alla genuinità delle dichiarazioni e all'attendibilità del collaboratore. Molti, anzi la stragrande maggioranza di questi accertamenti sono di natura anche documentale che noi abbiamo effettuate sia attraverso ricerche e accertamenti in ambito regione, ma molto spesso anche fuori regione, quindi anche in Calabria, proprio perché molti degli episodi narrati dal collaboratore si riferiscono proprio alla regione d'origine." Nonostante l'attività fosse al tempo ancora in corso, ciò che è stato portato a conoscenza del tribunale fornisce sicure e definitive conferme della piena attenibilità estrinseca delle dichiarazioni. In particolare la parte storica, esaminata nella prima della deposizione può dirsi supportata e spiegata in termini assolutamente conformi e coerenti dalla documentazione storica, le sentenze irrevocabili che hanno avuto a oggetto i fatti di 'ndrangheta, raccontati da Valerio come capitoli della sua storia criminale.
Tra queste sentenze va messa in rilievo anzitutto la prima che segna probabilmente della storia giudiziaria della ndrangheta a Reggio Emilia per un episodio che come abbiamo visto avrà riflessi decisivi per tutta una serie di successivi gravissimi episodi omicidiari.
Il riferimento è alla sentenza numero 1/81 del 9 aprile del 1981 della Corte d'Assise di Reggio Emilia nei confronti di Lagrotteria Paolo più altri, in relazione alla morte di Vasapollo Giuseppe nell'incendio del locale Pink Pussycat. E' la vicenda che nasce da un tentativo di estorsione al locale notturno, eseguito da un gruppo di ndranghetista di cui Vasapollo faceva parte; l'uomo fu ucciso dalle esalazioni dal calore dell'incendio che egli stesso con i complici aveva provocato e dalla sua scelta sbagliata di nascondersi nei bagni. La vicenda fece insorgere una volontà di vendetta da parte dei parenti che si tradusse nell'omicidio del Lagrotteria, nelle circostanze indicate dal Valerio.
Vi è poi la sentenza 940/86 della Corte d'Appello di Catanzaro del 23 luglio dell'86, che ha riconosciuto l'esistenza e l'operatività già bel 1983 e anni precedenti della cosca Dragone-Ciampà, condannando per il reato di cui all'art 416 bis c.p. come Ciampà Gaetano, del '57, genero del boss Dragone Antonio classe 1943.

Ancora la sentenza 36/90 del 23 luglio del '90 del Tribunale di Reggio Emilia nei confronti di Ruggiero Giuseppe classe '68, Vasapollo Nicola più altri, in relazione a fatti di droga, a conferma del traffico di sostanze stupefacenti che faceva capo a costoro, secondo la testimonianza di Valerio.

La sentenza numero 133/92 del 3 luglio '92 del Tribunale di Reggio Emilia nei confronti di Vasapollo Nicola e di Valerio Antonio, in relazione alla vicenda connessa alla clamorosa fuga in macchina di cui ha riferito dettagliatamente Valerio. La sentenza rispecchia puntualmente il racconto del collaboratore, anche per la parte relativa ai colpi di pistola sparati dalla polizia contro l'auto in fuga.

La sentenza numero 3/94 del 25 novembre 1994, depositata il 4 febbraio '95, sugli omicidi di Vasapollo Nicola classe 1958 e di Ruggiero Giuseppe classe '57, rispettivamente commessi a Reggio Emilia il 21 settembre del '92 e a Brescello il 22 ottobre del '92, oggetto di indagine della DDA di Bologna nel procedimento penale 14091/02 nei confronti di Dragone Raffaele classe '63, nipote di Antonio Dragone classe 1943, di Macrì Antonio classe '68, di Lucente Domenico classe '59 e Cortese Angelo Salvatore classe '65 e Cavazzuti Renato classe '50, indagine sfociata nel processo 1/94 di R.G. innanzi alla Corte d'Assise di Reggio Emilia.

La vicenda processuale del tempo è nota: in primo grado condannati all'ergastolo Dragone Raffaele e Lucente Domenico, come mandanti e organizzatori di entrambi gli omicidi, nonché Cortese Angelo Salvatore come organizzatore dell'omicidio di Ruggiero Giuseppe; Macrì Antonio "topino" fu invece assolto. La sentenza fu parzialmente riformata dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna con sentenza numero 6/96 del 12 aprile '96 con l'assoluzione del Cortese, e confermta per Dragone e Lucente. La cassazione confermò la sentenza; Dragone Raffaele è tuttora in esecuzione pene, mentre Lucente Domenico si suicidò in carcere.

La sentenza numero 92 del 23 giugno del '95 del Tribunale di Reggio Emilia seconda sezione nel procedimento numero 45/95 di R.G. di condanna di Lerose Antonio a 10 anni di reclusione, confermata in Appello, irrevocabile il 9 maggio del '97, per aver fatto parte con Dragone Raffale, Lucente Domenico, Macrì Antonio e Lucente Giuseppe di una associazione finalizzata al traffico di stupefacenti operante nel territorio dell'Emilia Romagna sino al 9 marzo del '93. Da segnalare che in quella sentenza si ipotizzava per la prima volta l'esistenza di un'associazione mafiosa Reggio Emilia alla data del 9 marzo 1993. Gli stessi imputati vennero assolti per mancanza di prova della capacità del gruppo di esteriorizzare nel territorio il classico metodo mafioso dell'intimidazione e dell'omertà derivanti dal vincolo associativo. Gli elementi di prova erano già al tempo significativi; la prova che il tribunale reputò insufficiente in base a ciò che ha riferito Valerio avrebbe dovuto essere oggetto di specifica indagine che al tempo non fu svolta in ragione del ritardo storico che ha accompagnato il riconoscimento dell'associazione ndranghetista a Reggio Emilia.

Altra sentenza prodotta dall'accusa è la numero 1 del 22 marzo 2004 della Corte d'Assise di Cremona sull'omicidio di Ruggiero Dramore, in giudicato nel 2006; la sentenza condanna all'ergastolo Aldo Carvelli per l'omicidio di Ruggiero Dramore classe 1963 e di Muto Antonio classe 1954, avvenuto il 6 settembre del '92 in un bar di Cremona in località Colonia Padana.

Ancora sentenza 2 del 9 aprile del 2008 della Corte d'Assise di Catanzaro procedimento numero 6/08 R.G. Assise che ha condannato Paolo Bellini per l'omicidio di Lagrotteria Paolo. Episodio lungamente trattato da Valerio
Sentenza numero 198/2015 del 22 luglio del 2015 procedimento penale numero 4962/14 della DDA il G.U.P. del Tribunale di Catanzaro con giudizio abbreviato ha assolto Valerio Antonio per l'omicidio di Ruggiero Rosario, detto tredita, per mancanza di idonei riscontri alle dichiarazioni accusatorie di Cortese, di cui è stata riconosciuta anche per tale fatto di sangue la piena attendibilità. Con il medesimo provvedimento il G.U.P. ha condannato invece Grande Aracri Nicolino come mandante dell'omicidio alla pena di trent'anni di reclusione, sentenza confermata dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro 24/16 del 23/06/2016.
A parte le sentenze, altri riscontri sono stati recuperati con riferimento ad alcuni degli episodi caratterizzanti il racconto del Valerio. Anzitutto le vicende dell'arresto ancora minorenne a Montecchio, dove era arrivato solo da qualche giorno per fuggire dalla realtà di odio e vendette che aveva lasciato a Cutro, a seguito dell'assassinio del padre e successive vicende. L'annotazione di servizio che è stata recuperata fa riferimento a un episodio accaduto l'11 settembre dell'83 in Montecchio Emilia quando, su segnalazione di un abitante del luogo che aveva udito alcuni colpi di arma da fuoco, a seguito di accertamenti, in un cantiere edile, proprio di Montecchio Emilia condotto da Oliviero Antonio, fu trovato un moschetto automatico Beretta calibro 9 con matricola abrasa, calcio segato, efficiente e con caricatore contenente 12 proiettili. Il giorno successivo i Carabinieri operavano un fermo di P.G. nei confronti di questa persona, le ulteriori indagini e il sopralluogo all'interno dell'area di cantiere portavano ad accertare la presenza di varie persone che si trovavano nel cantiere al momento degli spari. A seguito di attività investigativa sono rinvenute armi e munizioni: una pistola Beretta calibro 9 modello 34 con matricola abrasa efficiente; una pistola calibro 6,35 marca Colt di fabbricazione americana efficiente; 8 caricatori; 472 cartucce di vario calibro; 2 canne per pistole calibro 9; e anche un passa montagna. Erano operati fermi di P.G. poi convalidati a carico di Vertinelli Palmo, Vertinelli Giuseppe, Valerio Antonio e Valerio Gaetano.
Non solo il racconto di Valerio è puntualmente confermato ma diventa elemento di prova in questoprocesso il fatto che i fratelli Verrtinelli sin dal 1983 fossero detentori di un aresenale di armi clandestine, fatto che conferma anche le origini mafiose della famiglia Vertinelli, come ha più volte raccontato Valerio.
Sono stati acquisiti ancora documenti concernenti i fatti raccontati da Valerio e relativi al periodo di latitanza del 1991. A riscontro delle dichiarazioni è stata prodotta la nota 352/32-2 dell'11 ottobre 2017, con la quale si conferma che Arena Nicola classe 1937, del ramo detto cicala dell'omonima famiglia degli Arena, è da considerarsi uno dei capi storici della consorteria isolitana, già condannato in via definitiva per il delitto di associazione mafiosa nell'ambito di due sentenze storiche, che hanno riconosciuto l'esistenza di una associazione mafiosa nell'ambito di quella famiglia. Si tratta della sentenza 9 gennaio del '75, Tribunale di Crotone nei confronti, tra gli altri, di Arena Francesco classe '28, Arena Francesco classe '25, Arena Carmine classe '42, Arena Antonio e appunto Arena Nicola. Altra sentenza è la 149 del 7 luglio del '96,

Tribunale di Crotone, nei confronti, tra gli altri, di Arena Nicola classe '37, Arena Francesco, Arena Carmine, Nicoscia Pasquale classe '57, detto macchietta. In quest'ultima sentenza, oltre ad essere riconosciuto il ruolo direttivo ed organizzativo di associazione di stampo mafioso da parte di Arena Nicola classe '37, viene riscontrata la partecipazione ai medesimi delitti anche del figlio Arena Giuseppe classe '62. Il dato è rilevante, in quanto Valerio dice di avere incontrato Arena Nicola e suo figlio Pino che corrisponde ad Arena Giuseppe classe '62, operante all'interno della consorteria capeggiata da suo padre.

Valerio ha riferito pure che durante la latitanza si era recato in una località ai piedi del paese di San Luca dove avrebbe incontrato, Pelle Antonio, Pelle Giuseppe e Pelle Sebastiano dell'omonima celebre famiglia di 'ndrangheta. Valerio fornisce una sommaria descrizione dei luoghi; in particolare che l'abitazione del pelle non era proprio a San Luca ma che era ai piedi del borgo. Effettivamente i dati forniti dal Valerio trovano riscontro, perché la palazzina in questione si trova in località Ricciolio, contrada del comune di Benestare, ai piedi del Comune di San Luca. Anche l'eco mediatica di un'operazione di polizia, richiamata dal Valerio per dire che aveva nell'occasione rivisto i luoghi raccontati in precedenza, è riscontrata da ricerche in internet con diversi siti che danno notizia dell'operazione richiamata da Valerio, eseguita nel 20018. Peraltro, in quell'occasione vennero anche rinvenuti tre bunker che erano, diciamo, a servizio dei capicosca. I carabinieri hanno acquisito e depositato un video pubblicato su YouTube che rispecchia il racconto di Valerio.

Valerio dice di avere ricevuto nello stesso periodo una telefonata da parte di Dragone Raffaele, che tono quasi inquisitorio, gli chiese dove si trovasse in quel momento. Saputo dallo stesso Valerio che questi era in Calabria con Grande Aracri Nicolino, il Dragone Raffaele sembrò tranquillizzarsi. Da lì a poco, Valerio dice appunto di essere venuto a conoscenza che Dragone Salvatore, fratello di Raffaele, era stato trovato morto in un'abitazione di Carpi. Sappiamo a cosa Valerio attribuito la telefonata: il sospetto che potesse avere fornito la droga che aveva ucciso il Dragone. In effetti il Dragone Salvatore, di cui parla il collaboratore fu trovato morto 14 settembre del '91, in un appartamento di Carpi e del ritrovamento venne informato subito il fratello Raffaele, la cui telefonata è del tutto compatibile con la latitanza di Valerio in Calabria.

Restando su Dragone Salvatore, il collaboratore ha riferito anche di una circostanza relativa al progetto omicidiario di Arabia Salvatore, detto petti i palumba. Parlando di questo aspetto, si era soffermato anche sul fatto che Arabia doveva essere ucciso per i legami di parentela con Dragone ma anche perché la sorella sposata con Dragone Salvatore, avrebbe poi sposato il cognato Raffaele. Dalla nota in atti risulta che Arabia Rosaria, sorella appunto di Arabia Salvatore detto petti i palumba, fu legata in matrimonio a con entrambi i figli di Dragone Antonio classe '43, precisamente il 12 di ottobre del 1985 con Dragone Salvatore classe'67, deceduto a Carpi nel '91, il 1° di agosto del '94 con Dragone Raffaele classe '68 che poi...sarà assassinato a Santa Severina il 31 agosto del '99.

Su questo aspetto Valerio ha raccontato dell'iniziale rifiuto di Grande Aracri a fare da compare di nozze e della successiva acquiescenza. I carabinieri hanno acquisito l'atto di matrimonio dal quale si evince che Dragone Raffaele e Arabia Rosaria hanno contratto

matrimonio alla presenza dei testimoni Grande Aracri Nicolino e Mauro Giuseppina, questo è un atto proprio della curia che siamo riusciti ad acquisire.
Il documento conferma quanto meno che Granxe Aracri era stato sollecitato a fungere da testimone.
Infine confermato è l'ultimo episodio della latitanza Valerio viene arrestato dalla Squadra Mobile della Questura di Ravenna, in località Lido di Savio e dice che al momento dell'arresto viene trovato in possesso di una carta di identità contraffatta, recante le generalità di tale Ruberto Vincenzo. Effettivamente, leggendo gli atti prodotti relativi all'arresto operato a carico di Valerio proprio nell'ottobre del '91 nella località Lido di Savio, si evince che Valerio aveva appunto in possesso questa carta d'identità contraffatta, con i dati di Ruberto e la sua foto.
Nel corso della attività che aveva precedentemente condotto all'arresto di Vasapollo Nicola, sempre nel 1991, era stato sequestrato a carico dello stesso, un telefono cellulare, marca Sip, un micro TAC di colore nero. Valerio parla di questo telefono che effettivamente fu sequestrato, affermando che era stato sequestrato a carico di Vasapollo ma l'effettivo titolare era lui. Il riscontro nel fatto che il telefono c'era ed era stato effettivamente sequestrato.
Sempre in relazione ad episodi del passato e fatti di sangue, Valerio parla dell'omicidio di Giuseppe Galdy nel 2008 a Cutro. Secondo diciamo le affermazioni di Valerio, il responsabile di questo omicidio sarebbe stato Roberto Turrà e che il movente sarebbe statio che il padre di Galdy aveva ucciso il padre di Turrà. Effettivamente i carabinieri hanno acquisito presso i Carabinieri della Stazione di Botricello l'informativa di reato del 1984, relativa all'omicidio di Turrà Tommaso da parte di Galdy Francesco. Turrà Tommaso era il padre di Turrà Roberto e Galdy Francesco era, effettivamente, il papà di Galdy Giuseppe, ucciso poi anni dopo asseritamente da Turrà Roberto
Anche l'arresto nel 93 per fatti di droga è opportunamente riscontrato. In atti l'informativa del '93 relativa all'arresto in flagranza di reato a carico di Valerio Antonio e di un altro soggetto per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, fatti accertati in Reggio Emilia il 29 settembre del '93.
Con riferimento al tentato omicidio subito nel '99 , tra le varie dichiarazioni fatte da Valerio, si parla di come lui stesso avesse rivelato confidenzialmente a personale della Polizia di Stato dello SCO, il fatto che ad avergli sparato fosse stato Paolo Bellini. In effetti, per il tramite della Questura di Bologna e di Reggio Emilia, è stata acquisita svariata documentazione relativa all'episodio. In particolare una annotazione di indagine datata 4 maggio del '99 segnala che da informazioni confidenziali relativamente al tentato omicidio di Valerio Antonio, emergeva la responsabilità di Paolo Bellini.
Valerio ha affermato che sempre nel 99 fino al tentato omicidio e anni precedenti praticava falsa fatturazione con Palmo Vertinelli. Un giro di circa 2 miliardi di lire. Valerio aggiunge che subito dopo ilo ferimento, nel corso della perquisizione che era stata effettuata presso la sua abitazione, era stato sequestrato un sacco pieno di documentazione, nascosto in un vano sotto una finestra della sua abitazione di Via Samoggia. All'interno di questo sacco, in particolare, vi erano diverse fatture timbrate e poi pronte per essere compilate con l'importo che Valerio avrebbe ricevuto da terzi e

che poi, lo stesso Valerio avrebbe dovuto consegnare a Palmo Vertinelli. Valerio aggiunge anche che aveva appreso del rinvenimento di queste fatture da un servizio di Tele Reggio, nel quale si notava un agente allontanarsi recando in mano la busta con le fatture. Tramite la questura di Reggio Emilia, è stata acquisita copia degli atti formulati all'epoca: vi si dà atto che vengono trovate 21 fatture, con il timbro in bianco. Acquisito Inoltre, il filmato cui fa riferimento Valerio, nel corso del quale si vede distintamente il funzionario di Polizia che ha in mano il sacchetto con all'interno le fatture e la documentazione indicata da Valerio. Il teste Costantino in udienza ha indicato i nominativi degli intestatari. Sono tutte fatture compilate con la medesima modalità.

Valerio ha affermato che Amato Alfredo era stato alla 'ndrangheta prima del 2000, portando nella copiata Grande Aracri Nicolino. L'informazione gli sarebbe stata girata in un periodo di detenzione comune con Carmine Belfiore, Carmine Sarcone, Sestito Salvatore oltre che con Amato Alfredo detenuto nello stesso momento. In effetti la nota in atti attesta che presso il carcere di Reggio Emilia Valerio Antonio, Belfiore Carmine, Amato Alfredo, Sarcone Carmine e Sestito Salvatore hanno avuto un periodo di detenzione comune dal 16 dicembre del '99 al 15 gennaio del 2000.

Altro significativo riscontro ad un episodio avvenuto durante la detenzione del 2000. Valerio era presso il carcere di Reggio Emilia, con un un siciliano che aveva un credito verso i Vertinelli di 25 milioni di lire. I Vertinelli avrebbero incaricato Valerio di risolvere questo problema. Valerio e Amato Amedeo avrebbero fatto pressione sul siciliano affinché rinunciasse ad esigere il credito. Puntuali riscontri all'episodio nelle verifiche acquisite da cui risulta che Valerio Antonio aveva soggiornato nella sezione nr. 2, camera detentiva 5, dal 15 agosto del '99 al 15 gennaio del 2000 e che nella medesima sezione, camera detentiva 23, era ristretto Amato Amedeo dal 13 aprile del '99 al 20 dicembre del 2000.Inoltre viene appurato che durante il periodo di detenzione del collaboratore, presso la casa circondariale di Reggio Emilia, e quindi dal 12 agosto '99 al 15 gennaio del 2000, presso il medesimo istituto penitenziario era già presente il detenuto di origini siciliane Locastro Calogero ristretto appunto a Reggio Emilia dal 2 agosto del '99 al 30 agosto del '99, periodo compatibile con la presenza contemporanea di Amato e di Valerio. Da notizie apprese direttamente presso la casa circondariale di Reggio Emilia, il Locastro poteva intrattenere contatti con la restante popolazione carceraria, compreso Valerio Antonio.

Il riscontro è pertanto pienamente positivo.

Valerio ha fatto pure cenno nel corso delle sue dichiarazioni a un sottufficiale dell'arma che lui aveva chiamato il Maresciallo Tancredi di Reggio Emilia. Il riferimento era a lavori che erano stati effettuati dall'impresa dei Vertinelli, nel periodo in cui lo stesso Valerio era impiegato presso di loro. Anche in questo caso sono stati trovati riscontri a quanto affermato da da Valerio, compendiati nella nota 352/33. La persona che Valerio indica come Maresciallo Tancredi è Tancredi Sante, nato a Roma il 31 agosto del '31. Dalle informazioni comunicate dal Comando Provinciale di Reggio Emilia, si è appurato che il Tancredi era un Maresciallo Maggiore dell'Arma dei Carabinieri collocato in congedo per malattia il 10 ottobre del '79, poi deceduto il 2 ottobre del 2015. Da elementi in possesso del comando di Reggio Emilia risulta che il

sottufficiale, dopo il congedo, fosse solito frequentare pregiudicati di Montecchio Emilia non meglio indicati, oltre che ambienti in cui era notoriamente diffuso l'uso di stupefacenti ed il gioco di azzardo. Questa condotta viene stigmatizzata nella nota 6239/82-1 del 23 marzo 1982, prodotta dal Comando Stazione Carabinieri di Montecchio Emilia. Nota dalla quale si legge che la figura del sottoufficiale era da ritenersi compromessa ed oggetto di continui sfavorevoli commenti tra la popolazione. Tali notizie che erano state poi riprese nella successiva nota 073284/3-6 del 3 marzo '84 del Gruppo Carabinieri di Reggio Emilia.

Con riguardo ai lavori edili in favore del Tancredi, presso l'ufficio tecnico del comune di Montecchio Emilia, sono state acquisite due pratiche edilizie a nome del predetto Tancredi. Una concessione edilizia, la nr. 593 del 31 agosto 1981, protocollo 4016 relativa alla costruzione di civile abitazione in Via Mazzini, ora Strada San Polo nr. 1/A. Inizio dei lavori 24 maggio 1982, fine lavori 23 maggio 1985. Una concessione in sanatoria, nr. 21 del 10 ottobre del '90, protocollo 9411, relativa alla costruzione di locale ad uso garage in Strada San Polo nr. 1/A. I carabinieri non sono riusciti a risalire alle ditte incaricate dal Tancredi in quanto in base a concessione si trattava di lavori eseguiti in economia e anche per il condono edilizio non era indicata la ditta esecutrice dei lavori. L'impiego lavorativo di Valerio, presso il cantiere alle dipendenze della ditta Vertinelli, trova conferma dagli accertamenti svolti presso la banca dati dell'Inps da cui risulta che Valerio Antonio era stato occupato nel periodo che va dal dicembre del 1984 e poi nei mesi di gennaio, febbraio, aprile e maggio del 1985 presso la ditta Vertinelli Palmo, un periodo assolutamente compatibile con il periodo finale di esecuzione dei lavori. La presenza dei Vertinelli nel cantiere, inoltre, troverebbe riscontro in una intervista rilasciata il 1° di ottobre del 2017 dal legale della famiglia dell'ex sottoufficiale, proprio in replica alle propalazioni di Valerio nel corso della quale si ammette chiaramente che Vertinelli lavorò in quel cantiere per l'intonaco e i pavimenti.

Può dirsi poi riscontrato un altro episodio che Valerio cita nel corso dell'udienza del 7 novembre del 2017, relativo al furgone rubato a Brugnano Antonio da parte dei fratelli Amato, episodio per il quale Valerio avrebbe effettuato un intervento nei confronti di Amato Amedeo, per chiedere di restituire il furgone a Brugnano. Valerio ha riferito anche di aver fatto anche un regalo ad Amato per la restituzione del mezzo. A riscontro di questo episodio tra Valerio Antonio e Amato Amedeo c'è la sentenza passata in giudicato 693 della Corte d'Appello di Bologna nel processo Edilpiovra del 24 febbraio 2005, da cui si evince che il furto del furgone di Brugnano è contestato al capo 21 ad Amato Alfredo, Amato Amedeo e Amato Massimo. A pagina 6 della predetta sentenza, si fa menzione dell'intervento d Valerio e del regalo ricevuto dagli Amato per la restituzione del furgone. La sentenza cita una conversazione intercettata nella quale Amato Alfredo dice di aver restituito il furgone, ricevendo il regalo di uno o due milioni di lire.

All'udienza del 3 ottobre 2017 Valerio riferisce dell'arresto di Sarcone Carmine, Belfiore Carmine e Sestito Salvatore perché trovati in possesso di alcune armi da fuoco e aggiunge che queste armi erano destinate all'omicidio di Bonaccio Giulio. Riscontri documentali nell'attività di Polizia Giudiziaria compiuta all'epoca. Nella nota depositata 352/52-2 del 16 ottobre 2017 del Nucleo Investigativo di Modena, si trasmette la copia

dell'informativa di reato, la nr. 13/7-1 redatta il 21 febbraio del 2005, a seguito dell'arresto nei confronti di Carmine Sarcone, Belfiore Carmine e Sestito Salvatore e Spinelli Giuseppe, responsabili di detenzione e porto illegale di armi e munizionamento. L'arresto nasce da una telefonata anonima, pervenuta alla Centrale Operativa dei Carabinieri di Luino in provincia di Varese, che aveva segnalato la presenza di 4 individui che stavano esplodendo dei colpi di arma da fuoco in una zona boschiva, in Località Cugliate Fabiasco, in Provincia di Varese. I Carabinieri, individuano i soggetti ed eseguono delle perquisizioni; all'interno della Fiat Uno targata CB090ZL, in uso a Sarcone Carmine, sono rinvenute semi occultate armi e munizioni: un fucile a pompa, marca Franchi con matricola abrasa; due silenziatori; una carabina calibro 22 con cannocchiale; un'altra carabina calibro 22 LR marca Wheeler con cannocchiale; vario munizionamento calibro 22 LR e 1270. La perquisizione all'interno di una seconda autovettura sulla quale viaggiavano Spinelli Giuseppe, Belfiore Carmine e Sestito Salvatore dà esito negativo, mentre presso l'abitazione di Spinelli viene rinvenuta una fondina per pistola Beretta 92 in uso all'arma dei Carabinieri. Quest'ultimo dato appare particolarmente rilevante se si considera, quanto dichiarato dal collaboratore in relazione allo scopo delle armi rinvenute, l'omicidio di Bonaccio Giulio. Il rinvenimento della fondina lascerebbe ad una azione con un modus operandi analogo a quello messo in campo in precedenti occasioni e in precedenti omicidi.

Valerio ha più volte fatto riferimento a Muto Luigi classe '75. Con la nota nr. 352/24 del 23 settembre 2017, i carabinieri ricostruiscono i rapporti esistenti tra Valerio e Muto Luigi classe '75. Il rapporto tra Valerio e Muto Luigi classe '75 è quantomeno risalente alla costituzione della società Gmar Costruzioni Edili S.r.l., della quale aveva riferito anche il collaboratore Giglio Giuseppe. La Gmar Costruzioni Edili S.r.l. con oggetto sociale l'attività immobiliare e l'edilizia era stata costituita il 25 settembre del '98, dai soci Valerio Antonio, Muto Luigi classe '75 e Muto Tommaso classe '51. Il 17 giugno del '99 veniva disposta una cessione di quote, mediante la quale Valerio Antonio cedeva la propria quota di partecipazione allo stesso Muto Luigi classe '75; si stabilisce un nuovo assetto societario, nel quale Muto Luigi classe '75 era titolare di quote per un ammontare a 16 milioni di lire e Muto Tommaso, altro socio con 4 milioni di lire. Il 6 ottobre del 2000 Blasco Gaetano subentrava a Muto Tommaso acquisendone l'intera quota societaria al prezzo di un milione e 200 mila lire. Il nuovo assetto della Gmar era costituito da Muto Luigi, socio di maggioranza titolare di 16 milioni di lire di quote e Blasco Gaetano con 4 milioni di lire. L'intenso rapporto di affari tra Valerio e Muto è da collocare quanto meno al maggio del '98, data di costituzione della Gmar.

Altro dato storico riferito da Valerio concerne le parentele di Sergio Maria, coniuge di Gianluca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia.

Valerio riferisce che il nonno della Sergio Maria era un vecchio 'ndranghetista che negli anni '60 era poi caduto in disgrazia, per aver commesso l'omicidio di due donne. Sempre relativamente a questi vincoli di parentela, Valerio aveva poi aggiunto che Turrà Giuseppe, esponente della prima ora dell'AIER, era coniugato con sua zia Valerio Palmina; a sua volta il Turrà era zio per parte di madre della Sergio, da qui un discorso di parentela tra Turrà Giuseppe, lo stesso Valerio e la Sergio Maria. I carabinieri riscontrano questo incrocio di parentele, sebbene con qualche rettifica marginale

rispetto alle indicazioni fornite dal collaboratore, nel senso che il personaggio che indica Valerio Antonio come Paolo Sergio detto u feroci, in realtà non è il nonno della Sergio Maria, bensì il prozio, il fratello del nonno. Nella nota le parentele sono bene illustrate. Il prozio della Sergio, Sergio Salvatore Francesco detto Paolo, su indicazioni della Stazione Carabinieri di Torre Melissa che ha fornito informazioni molto datate, è definito come persona irascibile, impulsiva, dissoluta, violenta e crudele; annoverava precedenti penali e aveva patito periodi di detenzione presso il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. Ulteriori accertamenti, esperiti presso il Comando Stazione Carabinieri di Cutro, hanno permesso di confermare che Sergio Salvatore Francesco detto Paolo era stato tratto in arresto per l'omicidio di una donna, di tale Calentino Vittoria, subendo successivamente dei periodi di detenzione per omicidio volontario anche presso il carcere di Lodi. Proseguendo nella ricostruzione delle parentele a riscontro delle dichiarazioni del Valerio è effettivamente emerso Sergio Salvatore Francesco detto Paolo ha avuto un figlio, cioè Sergio Francesco Giovanni, papà di Sergio Eugenio. Il fratello di Sergio Salvatore Francesco detto Paolo, cioè Sergio Francesco, ha avuto un figlio, Sergio Giovanni, coniugato con Turrà Caterina, Sergio Giovanni è il papà di Sergio Maria. Da qui la conferma della veridicità dell'assunto per cui Eugenio Sergio e Maria Sergio sono cugini.
Per quanto riguarda, invece, il rapporto di parentela con Turrà Giuseppe, facente parte del consiglio direttivo dell'AIER, l'Associazione degli Imprenditori Edili Reggiani, è stato altrettanto riscontrato come lo zio materno della Sergio avesse sposato la zia paterna di Valerio Antonio, cioè Valerio Palmina. Anche in questa direzione le parentele più volte affermate dal Valerio risultano confermate.
Valerio ha fornito pure indicazioni sul conto di Paolini Francesco, papà dell'imputato Paolini Alfonso. Anche su questa figura sono stati trovati dei riscontri, compendiati nell'informativa 352/39 del 2 ottobre del 2017. Dagli elementi acquisiti dai carabinieri si evince che il Paolini Francesco era considerato vicino agli ambienti 'ndranghetistici della famiglia Dragone/Grande Aracri; il 20 settembre del '75, con protocollo 1128/27, veniva segnalato dalla Stazione Carabinieri di Cutro per l'applicazione della misura della diffida. Nell'atto della polizia di sicurezza era indicato come personaggio con spiccate tendenze delinquenziali, al servizio del clan Ciampà, al quale sicuramente ha prestato la sua opera di killer. Nel 1972 la Corte d'Assise di Catanzaro lo assolve per insufficienza di prove per il tentato omicidio di Pittella Aldo e per l'omicidio di Nicotera Mario. Il 17 marzo del '76, con protocollo 6097/2/MP, la Questura di Catanzaro applicava a Paolini la diffida, rilevando che annoverava vari precedenti tra cui porto abusivo di coltello, minaccia, tentato omicidio reato per il quale era stato assolto per insufficienza di prove. Il 18 giugno dell'80 veniva segnalato dal Nucleo Operativo Radiomobile di Crotone, perché resosi responsabile di commercio clandestino di armi ed inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità. Ad ulteriore riscontro della vicinanza di Paolini Francesco ad ambienti 'ndranghetistici, i carabinieri annotano che lo stesso annovera diversi controlli di polizia nel corso dei quali è stato identificato in compagnia di soggetti legati alla criminalità organizzata cutrese ed in particolare, a quella riferita ai Dragone Grande Aracri: un controllo del 19 dicembre del 1998 unitamente a Ciampà Salvatore classe 1946 e Peta Salvatore, esponente di primo

piano della consorteria Dragone Grande Aracri, già imputato nell'indagine Scaccomatto e indicato come appartenente al gruppo di fuoco del Grande Aracri; il 15 dicembre del 2000 era controllato unitamente a Lazzarini Domenico, anch'egli esponente di spicco della consorteria Dragone Grande Aracri, imputato nell'indagine Scaccomatto insieme a Martino Vito, esponente di primo piano della consorteria Dragone Grande Aracri, anch'egli del gruppo di fuoco, imputato nella operazione "scacco matto" e nuovamente con Peta Salvatore; l'8 maggio del 2001 controllato con Porchia Annunziato; il 20 dicembre del 2001 controllato con Trapasso Giovanni, capo dell'omonima consorteria operante a S. Leonardo di Cutro e pregiudicato per associazione mafiosa, omicidio, estorsione ed altro: sempre il 20 dicembre del 2001 vcontrollato con Ciampà Salvatore e con Trapasso Leonardo, figlio di Trapasso Giovanni, pregiudicato per associazione mafiosa, armi, estorsione e sorvegliato speciale di PS; il 19 aprile del 2002 viene controllato unitamente a Floro Vito Giuliano, esponente anch'egli di primo piano della consorteria Dragone Grande Aracri, imputato nell'indagine Scaccomatto; il 29 ottobre del 2009 viene controllato insieme a Lazzarini Domenico; il 4 novembre del 2011 controllato insieme a Pucci Antonio, pregiudicato per associazione mafiosa, stupefacenti, armi, furto e sottoposto alla sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza. Inoltre, da ulteriori controlli presso la banca dati Forze di Polizia emerge che: il 5 luglio del 2001 è stato controllato con Muto Cesare e Pucci Antonio; il 3 novembre del 2011 controllato a Brescello unitamente a Lucente Salvatore, Salerno Francesco e Muto Ferdinando; e ancora il 16 febbraio del 2002 controllato unitamente a Salerno Francesco e Porchia Annunziato.

Con una anagrafica errata di Paolino Francesco, anziché Paolini, annovera ulteriori controlli di Polizia che sono sicuramente di interesse nel contesto che stiamo analizzando, tant'è vero che l'8 luglio del 2001 viene controllato nuovamente insieme a Floro Vito Giuliano e il 6 aprile del 2002 viene controllato con Sarcone Salvatore (cugino degli imputati) e Ranieri Luigi, segnalato per associazione mafiosa, stupefacenti, reati fiscali e riciclaggio; e ancora il 13 aprile del 2002 viene controllato in compagnia di Villirillo Giuseppe, segnalato per associazione mafios e Ciampà Salvatore.

Si tratta di conferme importantissime non solo per quanto concerne le informa<ioni fornite da Valrio che si confermano estremamente attendibili ma anche per il background criminale del nostro imputato Alfonso Paolini. Informazioni che appaiono tanto più rilevanti se si considerano le amicizie importanti a vari livelli di cui il Paolini si circondava.

Altre conferme importantissime alle dichiarazioni di Valerio sono offerte nella nota 352/49 del 18 ottobre del 2017, a riscontro di quanto dichiarato da Valerio nell'udienza del 3 ottobre del 2017, relativamente all'iniziale vicinanza tra Brescia Pasquale e il gruppo di Dragone Antonio classe '43. Le propalazioni di Valerio mettono in risalto quanto già emergeva dalle indagini preliminari sul conto del Brescia, rimaste sommerse nella massa di dati investigativi della mastodontica indagine, riprese nell'informativa finale fin nr. 189/1-146 del 12 giugno del 2013. Il capitolo rilevante è quello che tratta l'inquadramento storico della 'ndrangheta cutrese in Emilia. In questo capitolo i carabinieri fanno riferimento agli interventi dell'associazione a tutela di alcuni

imprenditori ritenuti fedeli. Particolarmente significativa per i carabinieri che la ricostruiscono analiticamente all'interno, è la sequenza di telefonate che si erano susseguite in seguito all'incendio di un muletto telescopico subito da Brescia Pasquale, avvenuto all'interno del cantiere della International Costruzioni S.r.l. di cui era titolare. Proprio in relazione all'incendio di questo muletto, Brescia si era rivolto a Silipo Antonio che a sua volta chiedeva l'intervento di Dragone Antonio classe '43, facendogli presente che Brescia aveva chiesto il loro aiuto. L'episodio è dei primi mesi del 2004 e quindi all'origine dei fatti oggetto del giudizio. Si tratta di elemento di assoluta rilevanza per confermare come il Brescia fosse inquadrato a pieno titolo nell'area Dragoniana e come lo stesso stesse cercando di farsi riconoscere dal vecchio boss, appena scarcerato dopo venti anni di detenzione, a pochi giorni dal suo omicidio. Brescia si rivolge al vecchio boss che si trova a Cutro nel disperato tentativo diricomporre le fila dei suoi fedeli, dimostrandogli fedeltà nel momento stesso in cui gli chiede protezione.

Come si accennava Brescia si era rivolto a Silipo Antonio, il quale a sua volta aveva chiesto l'intervento di Antonio Dragone, facendogli presente la faccenda. A quel tempo erano in corso indagini a Reggio Emilia confluite poi nell'operazione Grande Drago di Catanzaro. Queste indagini e relative intercettazioni sono richiamate dai carabinieri. In queste conversazioni è interessante notare che parlando di Brescia con Dragone, Silipo afferma: "Pasquale Brescia, il costruttore, e gli hanno fatto a lui nemmeno i cani, è un cristiano a posto e vi conosce a voi, l'avete visto che è venuto a trovarvi" ...

A questo punto Dragone accettava di parlare con Brescia e alle 11.08 sempre del 3 marzo del 2004, Dragone ricontattava Silipo per avere conferma sull'identità del danneggiato. Alle 12.47 Arabia Giuseppe riferiva che l'autore dell'incendio secondo le sue ricerche era Roberticchio, identificato in Turrà Roberto. Le successive telefonate confermavano l'incontro fra Dragone Antonio classe '43 e Brescia Pasquale, il cui arrivo a Cutro veniva comunicato alle 19.12 del 5 marzo 2004 da Silipo Antonio a Dragone Antonio classe '86, nipote del vecchio boss, diciottenne tra gli autori dell'omicidio di Salvatore Blasco.

Silipo riferiva al Dragone che Brescia era giunto a Cutro e che doveva rapidamente rientrare e chiedeva quindi di sbrigare in fretta la questione. Su questa vicenda, a conferma della ricostruzione del maresciallo Costantino, vi è la testimonianza Sostituto Commissario Caiazzo, all'udienza del 22 settembre 2017.

E' evidente quindi che tutto ciò che Valerio ha riferito sul conto di Brescia indicandolo come elemento inserito nel clan Dragone, in rapporti intimi con Salvatore Arabia petti i palumba e con Silipo riceve piena conferma; si che la successiva evoluzione del medesimo verso i Sarcone Grande Aracri appare vicenda del tutto consequenziale e già vista nella macrostoria oltre che nella microstoria, metaforicamente definita come "salto sul carro del vincitore".[272]

[272] Per maggiori dettagli si riportano i brani dell'informativa cui si è rifattoil maresciallo Costantino in udienza:
"Gli interventi dell'associazione a tutela degli imprenditori fedeli erano diversi.
Particolarmente significativa era la sequenza di telefonate susseguitesi all'incendio di un muletto telescopico subito da BRESCIA Pasquale (emerso nelle indagini eseguite nell'ambito del procedimento

Altre indagini a riscontro concernono quanto Valerio ha riferito sul conto dell'omicidio di Padovano Francesco, accusando Grande Aracri Ernesto e Sarcone Gianluigi. Valerio, di questo omicidio

Valerio individua il Padovano vittima, chiamandolo il figlio di Padovano Alfonso. Racconta di avere saputo di questo e che la vittima, Padovano Francesco era stato gettato nel bidone della spazzatura. Fa riferimento ad un soggetto indicato come "Ponghino", il quale aveva visto qualcosa sull'omicidio Padovano e fornendo indicazioni su Sarcone Gianluigi. Secondo Valerio, l'omicidio era stato effettivamente compiuto da Sarcone Gianluigi e da Grande Aracri Ernesto.

Il Padovano – ha ricordato Valerio- era persona dedita ai furti di corredi, biancheria, diciamo ai danni di donne, ragazze prossime al matrimonio che si trovavano nelle case disabitate degli emigrati. E stava dando fastidio. Puntuali i riscontri sulle dichiarazioni di Valerio. Elementi emergono dall'informativa della Stazione dei Carabinieri di Cutro del 1991, nei confronti di Sarcone Gianluigi e Muttari Fortunato. L'omicidio di Padovano Francesco era avvenuto a Cutro, nella notte tra il 17 e il 18 febbraio del '91. Leggendo l'informativa dei Carabinieri di Cutro dell'epoca, si può cogliere un dato che converge con la dichiarazione di Valerio per quanto riguarda la località del rinvenimento del cadavere. Valerio dice che il cadavere fu buttato nella spazzatura e in effetti, a pagina 4 dell'informativa dei Carabinieri di Cutro si legge che il corpo fu trovato in

---

penale nr. 862/96 – Mod. 21 DDA della Procura di Bologna), avvenuto all'interno del cantiere della INTERNATIONAL COSTRUZIONI S.r.l. – C.F. 01831490352, di cui era titolare.

BRESCIA si rivolgeva a SILIPO Antonio, il quale (ore 09:04 del 03.03.2004) chiedeva l'intervento di DRAGONE Antonio cl. 43, facendogli presente che BRESCIA aveva chiesto il loro aiuto ("ascoltate un attimo...eh... a PASQUALE questa notte gli hanno fatto uno sgarbo a BRESCIA [...] il figlio di TOTO' BRESCIA... PASQUALE BRESCIA il costruttore... eh...gli hanno fatto...e lui...nemmeno i cani... è un cristiano a posto... e vi conosce a voi... l'avete visto che è venuto a trovarvi... gli hanno bruciato un muletto ...stanotte nel cantiere... gli hanno bruciato...lui voleva parlare con voi").

DRAGONE accettava di parlare con BRESCIA, che riferiva di non avere sospetti su alcuno, ma accettava di incontrarsi a Cutro con il boss per parlare direttamente a voce.

Alle 11:08 DRAGONE ricontattava SILIPO, per avere conferma dell'identità del danneggiato ("ma questo è il fratello di PASQUALE, quello che mi dicevi tu?"), al quale poi garantiva il proprio interessamento ("buono buono... che adesso lo stiamo... sto chiamando a un paio di posti"). In effetti alle 11:39 DRAGONE telefonava ad ARABIA Giuseppe e gli chiedeva di acquisire informazioni in merito a quanto accaduto a BRESCIA, coinvolgendo anche CIAMPA' Pietro, detto Salvatore. ARABIA contattava quindi BRESCIA Pasquale che accettava di incontrarlo, e subito dopo avvisava CIAMPA Pietro ("eh... mi ha chiamato da lì sotto... che dice... che a Pasquale BRESCIA gli hanno fatto uno scavatore").

Alle 12:47 ARABIA Giuseppe riferiva che l'autore dell'incendio, secondo le sue ricerche, era "Roberticchio", identificato in TURRA' Roberto (emerso in pregresse indagini e vicino a GRANDE ARACRI), che aveva inteso punire BRESCIA perché questi aveva dato lavoro a persona diversa da quella indicata da lui. L'episodio non era isolato, dato che, come riferito da ARABIA, TURRA' aveva avuto lo stesso comportamento anche nei confronti di un reggiano (incendio avvenuto all'interno della concessionaria DOMENICHINI di Reggio Emilia, oggetto d'indagine da parte di quella Procura nella prima fase delle investigazioni).

Lo scontro tra gli uomini delle due organizzazioni operanti a Reggio Emilia, una riconducibile a GRANDE ARACRI e l'altra a DRAGONE Antonio, era palese (nella Edilpiovra, i TURRÀ erano risultati protetti da GRANDE ARACRI Francesco, che li aveva fatti entrare nella famiglia).

Le successive telefonate confermavano l'incontro tra DRAGONE Antonio cl. 43 e BRESCIA Pasquale, il cui arrivo a Cutro era comunicato alle 19:12 del 05.03.2004 da SILIPO Antonio a DRAGONE Antonio cl. 86. SILIPO riferiva che BRESCIA era a Cutro e che "questa sera vorrebbe partire... si vorrebbe sbrigare", sollecitando quindi l'incontro con il capo.

zona Rosito, nei pressi della discarica dei rifiuti ed era stato Grande Aracri Ernesto ad individuare per primo il cadavere.
La lettura dell'informativa del tempo mette in evidenza i gravi indizia che si addensavano sul Grande Aracri Ernesto come sullo stesso Diletto. Ovviamente le indagini naufragarono; verosimilmente per omertà e per l'intervento cruento della ndrangheta che mise il silenziatore a chi avesse voglia di parlare. Gli indizi c'erano: basti considerare che l'Ernesto Grande Aracri fu colui che fece ritrovare il corpo semicarbonizzato del Padovano mentre un teste oculare tale Galdini Marcello indicava in Gianluigi Sarcone uno dei cinque occupanti dell'autovettura sulla quale viaggiava il Padovano la sera in cui fu ucciso. Il Padovano dava evidenti segnali di essere sotto sequestro. L'affermazione di Valerio è quindi assai più che una diceria.
Sta di fatto che Galdini Marcello inteso ponghino, il quale a sommarie informazioni aveva dichiarato ai Carabinieri di aver riconosciuto nella macchina dove si trovava Padovano, verosimilmente contro la sua volontà, anche Sarcone Gianluigi affermando in particolare di aver visto Padovano battere contro i vetri della macchina, mentre gli altri lo tenevano con forza, il 15 settembre del '92, quindi qualche mese dopo l'omicidio di Padovano, viene ucciso. Valerio è riscontrato quindi ben due volte e in modo decisamente congruo e a sua volta riscontrato da intercettazioni anteriori alla collaborazione. E' riscontrato quando dice che Gianluigi Sarcone era fortemente indiziato col Grande Aracri Ernesto dell'omicidio Padovano ed è riscontrato quando afferma che "Ponghino" fu ucciso perché parlava troppo, senza accennare al fatto che rischiava proprio di incastrare Gianluigi Sarcone dimostrando di riferire solo ciò che aveva appreso frequentando gli appartenenti all'associazione.
Nei giorni seguenti alla scomparsa di Ponghino Valerio era sotto intercettazione con lo zio e già allora riferiva questa causale del delitto. Perchèfosse sotto intercettazione lo spiega il maresciallo Costantino: "Perché evidentemente l'attività investigativa era stata estesa ai soggetti che gravitavano nell'orbita di Grande Aracri Ernesto e ai soggetti che erano stati individuati fin dall'inizio quali probabili autori dell'omicidio. Tra l'altro questa è una dichiarazione diciamo che è convergente, o meglio, ci sono anche delle dichiarazioni di Cortese che sono convergenti con quanto dichiarato da Valerio. Riporto soltanto lo stralcio di un interrogatorio del 30 di novembre del 2012 nel corso del quale Cortese, appunto, parlando di Ponghino, dice: "Questo qua, sa perché è morto questa persona qua? Perché si vociferava pure che lui era confidente dei Carabinieri di Cutro" . Sta di fatto che il confidente in questa occasione era stato preso regolarmente a verbale e qualche tempo dopo ucciso.
La convergenza di Valerio con i dati di indagini giudiziarie rimaste riservate e archiviate fornisce uno straordinario supporto all'attendibilità del collaboratore. In ogni caso il dato dell'intercettazione conferma che Valerio riferisce su circostanze di cui era al corrente ben prima della collaborazione.
Altri riscontri concernono la prova dell'affiliazione di Valerio; in particolare la verifica dell'esistenza di una cicatrice sul pollice. Valerio ne ha fatto esibizione durante l'esame ma sullo schermo della videoconferenza si è notato poco. Le foto ingrandite e a colori del carabinieri, depositate all'udienza del 20 novembre 2017 non lasciano alcun dubbio.

Le riportiamo dall'originale del fascicolo fotografico predisposto dai carabinieri ad ulteriore conferma che quelladi Valerio è una collaborazione piena, atutto campo assolutamente attendibile non mossa da rancore o desiderio di vendetta, semmai dalla consapevole valutazione dell'essere la collaborazione l'unico modo per cambiare vita e non terminare i propri giorni in carcere. Nonostante le polemiche che lo hanno visto contrapporsi ad avvocati e imputati (ma non poteva che essere così in considerazione dei tempi circostanze e modi della collaborazione), Valerio ha dimostrato continenza e capacità di riferire solo circostanze di cui poteva dirsi certoin base alle fonti di conoscenza e soprattutto, tenendo rigorosamente distinte le informazioni preprocessuali dalle altre.

Nella foto contenuta nel fascicolo dei carabinier il segno dello "sgarro" è sottolineato con il cerchio.
Ma il i maresciallo Costantino' 'ha richiamato l'attenzione su altri segni corporali che attengono alla la "simbologia" esteriore di determinate attribuzioni. Valerio ha affermato che anche Floro Vito Giuliano era battezzato, in senso 'ndranghetistico, con la carica di "vangelo" e che in base alle sue conoscenze questa carica si "ostenta" all'interno della consorteria con il tatuaggio di un'immagine sacra sulla spalla. Effettivamente, con la nota 352/38 del 2 di ottobre del 2017 confermano che dagli dagli accertamenti esperiti tramite il sottosistema anagrafico SSA, del sistema Afis che è un software per il fotosegnalamento, è stato possibile estrapolare la scheda relativa a Floro Vito Giuliano dalla quale, all'atto si evince come all'atto del fotosegnalamento il personale della Compagnia di Parma, avesse descritto i tatuaggi presenti sul corpo di Floro Vito, rilevando un crocefisso proprio sull'arto superiore destro, proprio l'immagine sacra indicata da Valerio.
Anche questo documento è contenuto nel richiamato fascicolo fotografico.
Altri riscontri di tipo pratico e concreto sono stati ottenuti nell'immediatezza dell'inizio della collaborazione di Valerio. Il riferimento è alla pistola con silenziatore e ad altri oggetti oggetto di sequestro. In relazione a quanto dichiarato da Valerio circa il possesso di una pistola con matricola punzonata e con silenziatore che doveva servirgli per commettere l'omicidio in danno di Turrà Roberto. Il 7 luglio del 2017 su i carabinieri trovano la pistola esattamente nelle modalità di conservazione e nel luogo indicato dal collaboratore. Anche in questo caso, i carabinieri predispongono qualche fotografia per rendere visivamente l'idea dei luoghi.
I documenti sono nella produzione del 20 novembre. I reperti forografici seguono le indicazioni precise offerte dal Valerio per permettere ilrinvenimento e gli accorgimenti adottati per impedirne il ritrovamento casuale.
Nello speciale alloggiamento segreto del cassetto erano state occultate la pistola, il silenziatore e un serbatoio con le munizioni, mentre il secondo serbatoio era già inserito all'interno della pistola. La pistola è stata rinvenuta a Cavriago in un appartamento di

fianco a quello della ex convivente di Valerio, della Emmerling Anna, la ragazza polacca. Come detto, le cose sono state trovate seguendo le indicazioni del collaboratore. La foto d'insieme ricomposta dai carabinieri raffigura "il silenziatore perfettamente montato diciamo sul vivo di volata della pistola che era stato modificato appositamente per l'alloggiamento del silenziatore e la matricola che è punzonata, si vede proprio il particolare della matricola punzonata col trapano o comunque con un oggetto..."

Sempre su indicazione del Valerio viene trovato altro materiale interessante alla indagini: questo stesso frangente, una valigetta contenente varia documentazione ed un telefono cellulare dual sim: una cartella informatica denominata Valerio Gli accertamenti sulla pistola sono ancora in corso per quanto riguarda la dattiloscopia e la biologia, la balistica ha fornito esito negativo, nel senso che non sono emersi impieghi precedenti della pistola in azioni criminose.

Sottolinea peraltro Costantino che "è stata effettuata, però, l'esaltazione matricolare, nonostante la punzonatura è stato possibile risalire all'esaltazione matricolare e la pistola dovrebbe essere riconducibile alla matricola C22631U, denunciata come... sulla quale ci sarebbe una denuncia per furto da parte del titolare che ne aveva denunciato anche il possesso presso la Stazione di Sorbolo, che è tale Bianchini Eugenio, che aveva denunciato il furto il 4 febbraio del '94, appunto, presso il Comando Stazione di Sorbolo di una pistola Beretta calibro 22 che è effettivamente questa. E abbiamo ovviamente acquisito anche copia degli atti che saranno poi prodotti." (denuncia di furto ecc.)

Una seconda acquisizione, sempre seguendo le indicazioni di Valerio, presso l'appartamento di Cavriago in cui è stata rinvenuta la pistola, è quella di una sorta di orologio con incorporata una microcamera. Si tratta di uno strumento di cui Valerio si serviva in talune circostanze e in determinati incontri per filmare gli incontri e quindi le persone con le quali aveva a che fare. Si tratta di un orologio in acciaio, senza indicazione di marca, che recava effettivamente un piccolo foro all'altezza del minuto 9 e con un tasto centrale sinistro costituito da uno spinotto che serviva poi per scaricare il video. La copia forense dei documenti contenuti nel finto orologio non ha nulla di rilevante poiché erano una sorta di prova.

Tuttavia dall'attività del tecnico sono emersi 3 file di maggiore interesse, oggetto di visione e trascrizione

Il primo file è il file denominato REC_0007, il video è impostato con inizio al 12/11/2007 alle ore 10:02:38 e con fine il 12/11/2007 alle ore 10:22:02. Si tratta di un video verosimilmente girato all'interno di un ristorante. Inizialmente viene inquadrata una donna dall'accento straniero, con la quale Valerio parla di argomenti di vario genere. Al minuto 6 e 53 si sente la voce di un terzo soggetto che arriva e si accomoda al tavolo. L'uomo viene riconosciuto in Blasco Gaetano e dal minuto 7 e 58 viene captato un pezzo di conversazione dal quale si comprende che l'argomento è quasi certamente riconducibile, secondo i carabinieri, a questioni legate a false fatturazioni, che coinvolgevano verosimilmente Giuseppe Giglio. Da uno stralcio della trascrizione dei carabinieri (utilizzabile in abbreviato): Blasco Gaetano dice rivolgendosi a Valerio: "Pino ci fa il bonifico pomeriggio di quegli 8 mila e poi a fine del mese facciamo tutto,

però mi ha detto Gaeta', i 50 mila euro che te li faccio lavorare non mi cercare sempre quel 10". E Valerio ribatte: "Vieni tu, i 50 mila euro dei miei per fargli pagare qualcosa, gli ho detto no, però la fine del mese mi dai 70 e poi li lavoriamo un'altra volta, gli ho detto che una settimana gliela regaliamo, però me li fa lavorare tutti un'altra volta. Va bene, non è il discorso per una settimana, più o meno hai capito." E Blasco: "Mi ha detto, Gaeta', con me non è che ci vai a perdere, gli ho detto sì".

Un secondo video, designato come file 0023 del 12/11/2007 alle ore 12:33:51, durata un minuto circa. In questo caso, diciamo, le immagini e il dialogo riprendono 4 persone, una delle quali identificabile in Blasco Gaetano che discute animatamente con uno dei presenti. Una discussione animata e violento, con minacce in perfetto stile mafioso. Si rimanda al testo trascritto per il dettaglio.

Un terzo video file 0038, si riconosce la presenza di Valerio Antonio e di Formentini Francesco; i due discutono di vari episodi criminali; il Formentini fa accenno a diversi avvenimenti alcuni dei quali non meglio identificati e poi anche all'incendio della macchina di Colacino Da precisare che il dato sulla data e l'ora del file è "meccanico", quello che la copia forense effettuata dal consulente registra in automatico e quindi potrebbe essere proprio un dato di sistema, non coerente con la data di registrazione del video. Tutti i tre video hanno la stessa data di sistema, non la data di registrazione, una data impostata all'interno. Un dato dalle conseguenze minime poiché i video servono non per la prova di fatti specifici ma per indicare un clima, un contesto, un modus agendi "normale".

Nel terzo si riconoscono Valerio e Formentini, riconosciuti estrapolando fotogrammi dal video. I due parlano di vari episodi, dai contorni illeciti, soprattutto il Formentini. In alcuni passaggi Formentini fa cenno apertamente ad una azione commessa con armi da fuoco e ancora una volta all'incendio della macchina di Colacino.

Una quarta macro area di riscontri alle dichiarazioni di Valerio riguardano il periodo dell'indagine Aemilia e i personaggi coinvolti dall'attività.

Valerio ha parlato dei rapporti che intercorrevano tra lo stesso Valerio Antonio, Blasco Gaetano, Sergio Eugenio, appunto con Bolognino Sergio. Rapporti relativi a transazioni economiche dai contorni illeciti. Valerio dice che i rapporti con Bolognino erano sostanzialmente incentrati su investimenti di somme di denaro che Bolognino riceveva da Valerio, Blasco e da Sergio Eugenio e destinava ad affari illeciti all'interno di cui divenivano tutti partecipi. In effetti, nella nota 352/31 del 26 settembre del 2017 i carabinieri riportano una serie di elementi a riscontro

Le attività tecniche di intercettazione sull'utenza di Valerio Antonio, sulla RIT 308/2012, hanno permesso di individuare diverse conversazioni dalle quali emerge una situazione nella quale, appunto, Valerio Antonio, Blasco Gaetano e Sergio Eugenio sono creditori nei confronti di di Bolognino Sergio. Il rapporto appare chiaramente paritetico in base al tenore delle conversazioni. In effetti, a partire dal 17 febbraio del 2012 si susseguono una serie di telefonate dalle quali si comprende come Valerio, Blasco e Sergio Eugenio stessero cercando di avere un incontro con Bolognino Sergio per evidenti questioni di denaro. Si richiamano le telefonate 988, 991, 1059 e 1116 sulla RIT 308 del 2012, in uso a Valerio Antonio. Anche nei giorni successivi vengono registrate conversazioni più o meno del medesimo tenore, che pongono a questo punto

l'accento su come gli interessati stessero cercando anche Bolognino Michele per chiedergli di "intervenire" nei confronti de fratello Sergio.
Le telefonate intercettate e trascritte hanno senso univoco, Si rimanda alla nota.
Prene sottolineare come Bolognino Michele che è molte volte intervenuto durante il il dibattimento per segnalare l'irritualità di queste richieste, risulta perfettamente informato dei rapporti di credito debito fra il terzetto e il fratello e più chiamato a intervenire per sollecitare il fratello a pagare il suo debito
Nella nota si citano la conversazione nr. 1273, la 2225 e la 2329, sempre sulla RIT 308/2012 in uso ad Antonio Valerio. Finalmente il 28 febbraio del 2012 Valerio riesce a parlare con Bolognino Sergio, dando vita ad una conversazione dal tenore criptato, che lascia intendere le motivazioni per le quali più volte Sergio era stato cercato sia da Valerio che dagli altri componenti del trio. Leggendo uno stralcio di questa conversazione, Sergio dice: "Tonino, sto aspettando, sto aspettando, mi devono... ci ho mandato quel materiale là". "Come?" E Sergio: "Sto aspettando, gli ho portato il materiale, l'attrezzatura, sto aspettando che mi danno i soldi, un assegno, qualche cosa e dall'altra parte non è ancora arrivato niente, anche perché dall'altra parte devono arrivare. Siamo in attesa, mo' vediamo se questo mi chiama e mi paga subito l'attrezzatura, sto materiale". Valerio ha spiegato che i rapporti intercorrenti con Sergio Bolognino consistevano nella dazione di denaro in favore di Bolognino Sergio affinché questo utilizzasse questo denaro per ulteriori traffici illeciti; al compimento di queste operazioni, doveva restituire il denaro ai suoi finanziatori, chiaramente con una interesse. Le frasi della telefonata riprodotta convergono con quanto dichiarato da Valerio, e possono essere verosimilmente ricondotte ad un'operazione in cui Bolognino Sergio aveva investito i soldi ricevuti e che prima di corrispondere la cifra pattuita, dovesse attendere il proprio tornaconto, lui dice: "Dall'altra parte non è ancora arrivato niente, anche perché dall'altra parte devono arrivare".
Che il rapporto sia paritario per quanto i tre manifestino a volte insofferenza per il ritardo lo desumiamo dalla mancanza di violenze o minacce nei comportamenti e nelle parole, del tipo di quelli esaminati in altre circostanze.
ltra conversazione convergente con le dichiarazioni di Valerio è quella del 21 marzo del 2012, il collaboratore, infatti, ha riferito che a un certo punto gli interessati, nel momento in cui Bolognino Sergio aveva continuato a ritardare la restituzione del denaro prestato con la relativa maggiorazione, avevano concordato che il debito potesse parzialmente estinguersi attraverso la dazione di materiale edile. Questa possibilità, effettivamente, emerge nel dialogo risalente al mese di marzo del 2012; la telefonata è la 4361, intercettata sempre sulla RIT 308 del 2012 dove si legge un passaggio in cui Valerio dice: "Chiudiamola diversamente per favore, chiudiamola diversamente che se no abbiamo bisogno di liquido, abbiamo bisogno di metà materiale, ci sto" e poi ancora, Bolognino poi conferma, dice: "Allora, vediamo come possiamo fare in quella maniera, dai". Altre conversazioni del periodo attengono sempre al medesimo argomento; e qui vediamo plateali smentite di Michele Bolognino, sempre più coinvolto come garante nelle vicende del fratello, a conferma di ciò che ha raccontato Valerio, secondo cui a partire da un certo momento Bolognino Michele era stato interpellato per risolvere la questione. Telefonate di tale tenore si protraggono fino al 12 giugno del 2012, data in

cui la problematica non era stata comunque ancora risolta. A questo punto le attività tecniche sul conto di Valerio sininterrompono. E tuttavia Valerio racconta della vicenda del sequestro deisolid trovati a Bolognino Sergio all'aeroporto di Treviso, che erano parzialmente destinati anche a loro, a conclusione dei patti presi in origine.
La vicenda non chiusa al 12 giugno potrebbe essersi protratta fino alla data del sequestro dei soldi. E' possibile che proprio i rapporti di solidarietà intrassociativa abbiano indotto i creditori ad allentare la pressione su Bolognino Sergio, essendo chiaro che il mancato pagamento era dipeso da un'azione della polizia.
Altro argomento di cui ha parlato Valerio, più volte citato nel corso delle udienze anche da altri testi, è quello relativo al gruppo elettrogeno che Villirillo Romolo avrebbe dovuto consegnare a Blasco Gaetano che era stato pagato ma non consegnato. Valerio racconta che proprio per sanare tale questione vi erano state diverse riunioni, ad alcune delle quali era presente anche Paolini Alfonso, oltre a Valerio Antonio e al Blasco.
A riscontro i dati contenuti in altra nota nr. 352/43-2 dell'11 ottobre del 2017, dove i carabinieri forniscono elementi a riscontro appunto del contenzioso sul gruppo elettrogeno. Il rimando è alle conversazioni riepilogate, nell'informativa di sintesi del 4 dicembre del 2013 del Nucleo Investigativo di Modena, precisamente nel paragrafo 17.2.A intitolato "I rapporti con Grande Aracri Nicolino ed i vertici della cosca", paragrafo in cui era stata individuata la posizione, appunto, di Blasco e Valerio all'interno del sodalizio reggiano. Nella nota depositata il 20 novembre i carabinieri ripropongono uno stralcio della ricostruzione afferente la cessione di questo gruppo elettrogeno, richiamando le conversazioni di maggiore rilevanza e anche le riunioni c tenute in quel periodo. Ad esempio in una conversazione del 20 maggio del 2011 alle ore 18:50, interlocutori Villirillo Romolo e Paolini. Paolini da un certo momento passa il telefono a Blasco al quale Villirillo conferma che l'affare del gruppo si sarebbe concluso positivamente: "Cugì, vedi che in settimana vengono e ti portano il gruppo. In settimana ti sta arrivando il gruppo" inteso il gruppo elettrogeno. Indichiamo un'altra telefonata della mattina successiva, nel corso della quale nuovamente gli interlocutori sono Paolini e Villirillo, e anche in questa circostanza Paolini passa il telefono a Blasco al quale Villirillo conferma l'incontro che ci sarebbe poi stato nel pomeriggio e gli dice proprio: "Arrivo tardi, ci vediamo a pomeriggio, fatti le cose tue. Cugì, non è che possiamo organizzare con l'autista sabato se viene a prendersi il gruppo, no? Comunque ti richiamo nel pomeriggio". Effettivamente, nel pomeriggio del 26 maggio del 2011 il personale della Compagnia del Nord, della Compagnia di Fiorenzuola D'Arda, effettua un servizio di OCP, documentando l'incontro tra Villirillo Romolo, Blasco Gaetano, Valerio Antonio e Paolini Alfonso ed è un'annotazione di PG appunto del 26 maggio 2011 a firma dei militari del Nucleo Operativo Radiomobile della Compagnia di Fiorenzuola D'Arda. La discussione, come spesso accadeva in presenza di siffatte divergenze, si protrae ancora per diverso tempo, tant'è che il 12 luglio del 2011 si registra una telefonata nella quale Blasco Gaetano parla con Paolini Alfonso che si trova a Cutro, chiedendogli appunto se avesse avuto modo di vedere Villirillo che non gli stava rispondendo al telefono. Blasco, appunto, chiede di ricordargli che stava ancora aspettando l'invio del compressore, del gruppo elettrogeno già pagato e gli dice

proprio: "Se lo vedi digli di andare a caricare il compressore, il gruppo, diglielo, Gaetano vuole il gruppo, se no ora che viene qua o il gruppo o i soldi, due sono le cose, perché ci serve sul cantiere, hai capito? L'ha voluto pagato subito e di non dimenticarsi la fattura di fargli fare del gruppo, hai capito?". E' la telefonata 420 registrata sulla RIT 1781 del 2011, a conferma di come, questione posta all'attenzione da Valerio, relativamente alla cessione di questo gruppo elettrogeno che vedeva coinvolto Romolo Villirillo, Blasco Gaetano e altri soggetti appartenenti al sodalizio emiliano fosse effettiva e riscontrati gli incontri effettuati.
Un'ulteriore vicenda emersa nel corso delle indagini e sulle quali Valerio ha fonirto indicazioni decisive per la comprensione ma anche per comprendere le dinamiche dell'associazione, attiene all'autovettura di lusso, Porsche Cayenne, targata CR 618 BC, concessa in uso a Sarcone Gianluigi che, stando alle dichiarazioni di Valerio, era in realtà pagato da Cesarini Enzo e da Brescia Pasquale. Valerio racconta che il veicolo era stato acquistato da un procacciatore d'affari, descritto come un calabrese che aveva vissuto in Germania e che lavorava presso gli uffici della società Caripal, uno show room di piastrelle, riconducibile a Vetere Antonio e a Vetere Marcello di Reggio Emilia. I carabinieri acquisiscono la documentazione presso UniCredit leasing, e scoprono che il contratto di locazione finanziaria numero 203898, era inizialmente stipulato il 17 gennaio 2005 dalla società ESSETRE S.r.l., rappresentata da Sarcone grande Giuseppe e Sarcone Gianluigi. Successivamente nel luglio 2006, il contratto di locazione per le rimanenti diciannove rate, era ceduto alla Sarcia S.r.l., rappresentata da Sarcone Giuseppina. Le rimesse erano certamente effettuate mediante conti correnti di queste società. Si tratta di una prima nota a riscontro dell'esistenza del leasing su questo veicolo. Emergeva ancora che il veicolo in questione era stato acquistato presso la società Finmotors S.r.l., rappresentata da Batticane Giuseppe, un soggetto nato a Mannheim, in Germania, il 27 maggio 1971. Quindi un primo elemento di riscontro a quanto dichiarato da Valerio, in relazione al venditore del veicolo, un soggetto che ha risieduto in Germania. Approfondendo gli accertamenti sulla Finmotors S.r.l., i carabinieri appurano che la società era stata costituita il 26 settembre 2003 e aveva sede a Reggio Emilia, in via Martiri di Cervarolo; i soci erano Cesarini Enzo, nato ad Augsburg il 24 maggio 1972, Batticane Giuseppe, Princiotta Enzo. Batticane era l'amministratore unico. Il 23 gennaio 2004 Princiotta cede la propria quota proprio a favore di Brescia Pasquale, per cui il nuovo assetto societario della Finmotors vedeva Brescia, Cesarini e Batticane. Il 9 maggio 2005, nel corso dell'assemblea dei soci, si dispone il trasferimento della società nella nuova sede legale di Reggio Emilia, in via De Chirico numero 30. In relazione a questo trasferimento di proprietà, la Finmotors prende sede legale nella stessa sede della Caripal S.a.s. di Cesarini Enzo. L'investigatore conclude che pur non avendo trovato il riscontro effettivo sul materiale pagamento delle rate da parte di Cesarini e di Brescia, la vicenda è assolutamente convergente, anche sui tempi, con quanto ha dichiarato Valerio sui passaggi societari della Finmotors, società venditrice del veicolo, riconducibile a Cesarini e a Brescia. Società che aveva trasferito poi la sede legale proprio allo stesso indirizzo della Caripal, com'era stato indicato da Valerio. Sta di fatto che se Cesarini e Brescia avessero voluto davvero regalare il veicolo Porsche a Gianluigi Sarcone o avessero voluto pagare per

suo conto le rate erano perfettamente in condizione di farlo attraverso i meccanismi cui erano adusi collaudati con il sistema delle false fatture: pagamento con restituzione del contante nel contesto delle false fatturazioni oppure restituendo semplicemente in contanti a Sarcone la somma erogata alla FINMOTORS dalla società di leasing per l'acquisto del veicolo. I tempi e le modalità delle operazioni sono congruenti con le dichiarazioni del Valerio. E tenuto conto che l'operazione è del gennaio 2005 potrebbe essere anche letta come dichiarazione di fedeltà di Brescia al nuovo gruppo dirigente della locale reggiana, i Sarcone succeduti ai Dragone con i quali il Brescia era in precedenza schierato.

Altro episodio di cui ha parlato il collaboratore è quello relativo alla truffa del ponteggio in concorso con Muto Antonio 71. Valerio sostiene che la sua società LG Ponteggi aveva dichiarato il furto dell'attrezzatura, in realtà occultata in uno spiazzo del Muto che ne aveva effettuato il trasporto. Valerio sostiene che all'atto dell'arresto nel gennaio 2015 l'attrezzatura che Valerio aveva preso in leasing era nel capannone di Muto. A riscontro delle dichiarazioni di Valerio, è stato acquisito presso la Procura della Repubblica di Busto Arsizio, una denuncia, presentata da Valerio nel 2011. I carabinieri sono tuttora in attesa di riscontri per approfondire questa vicenda poiché il fascicolo è stato nel frattempo trasferito a Milano.

Per i fini che qui interessano anche questa propalazione di Valerio ha un principio di prova che ridonda in favore della sua complessiva attendibilità, essendo del resto plausibile in relazione alle intenzioni dichiarate disporre di complici per occultare un materiale del valore di 350 mila euro.

Un altro episodio articolato, di cui parla Valerio, è relativo ad una truffa, effettuata per il tramite della società Cavicchioli S.p.A., poi fallita, con sede a Castenaso, in provincia di Bologna. La truffa riguardava l'acquisizione, per il successivo invio in uno stato africano, di alcune strutture modulari, che dovevano servire come casette, mense, uffici, probabilmente per una qualche installazione militare. Valerio dice che in questa truffa erano coinvolti i Rondinelli Girolamo, Diletto Alfonso, Turrà Roberto, Romano Giuseppe, Mancuso Vincenzo, i titolari della Cavicchioli S.p.A., e cioè Cavicchioli Giancarlo e la sua compagna o moglie, due dipendenti ed un altro uomo di nome Luigi. Secondo la ricostruzione di Valerio, Romano Giuseppe aveva il contatto in Africa, nel senso che aveva vinto un appalto in uno stato africano per la fornitura di queste strutture modulari. La truffa doveva compiersi utilizzando la Cavicchioli S.p.A., una società conosciuta da Valerio perché aveva collaborato con la L.G. Ponteggi, che si trovava in uno stato prefallimentare. Romano aveva avuto l'incarico di svuotare la società prima del fallimento, era stato una sorta di coordinatore di questa attività. Ordinati i moduli, la parte di Valerio sarebbe consistita nella dazione di diciotto di queste strutture modulari, due delle quali Valerio aveva promesso in regalo a Grande Aracri Nicolino ed Ernesto, secondo la ricostruzione del Valerio stesso. Nel momento in cui il materiale arriva alla Cavicchioli, per il tramite di Romano Giuseppe, Valerio si interessa capire dove si trovassero, per prendere la sua parte prima del trasferimento in Africa. Non le trova; si reca dal Romano per avere chiarimenti. Valerio racconta che Turrà che lo accompagnava si era molto inalberato, tanto che addirittura si accingeva a scavalcare la recinzione per arrampicarsi su una grondaia ed entrare in casa. L'arrivo di Diletto che

passava di là interrompe l'azione. Il Diletto li rassicura. Precisa Costantino che la circostanza indicata da Valerio, relativamente al fatto che vanno sotto casa di Romano Giuseppe, poi passa Diletto che li ferma mentre Turrà stava per scavalcare è verosimile perché Romano Giuseppe, all'epoca dei fatti, aveva un figlio, detenuto agli arresti domiciliari ed era residente in via Pirandello. Via Pirandello è la stessa via presso la quale era residente Diletto Alfonso. È quindi un ulteriore riscontro del fatto che Diletto stesse passando di lì.

In effetti racconta Valerio che attraverso l'intercessione indiretta di Grande Aracri Nicolino, intervento attuato, per il tramite della moglie Mauro Giuseppina, Valerio riesce ad ottenere, da parte di Romano Giuseppe, un bonifico, a pagamento appunto della sua spettanza, della quota parte di sua competenza degli utili della truffa pari a 44.000 euro, bonificati sul suo conto personale. Oltre ai 44.000 euro che Valerio riceve in questo modo la differenza di 12 o 13.000 euro, gli era stata poi versata, attraverso due assegni, che aveva ricevuto, per il tramite di Rondinelli Girolamo, da Mancuso Vincenzo. Questi assegni erano stati poi incassati mediante un conto corrente, riconducibile a Turrà, in una banca di via Samoggia a Reggio Emilia, di fronte al Bar Florida. Recuperati riscontri anche in relazione a questa vicenda, nel senso che innanzitutto i carabinieri recuperano il bonifico da 44.000 euro, e precisamente una segnalazione, per operazione sospetta, segnalazione numero 10519962, del 30 luglio 2010, riguardante una singola operazione bancaria, riguardante appunto un bonifico dall'estero, effettuato sul conto corrente intestato ad Antonio Valerio, in data 24 dicembre 2009, per un importo pari a 44.846,36 euro, effettuato proprio da tale Romano Giuseppe. In secondo luogo viene recuperato il conto corrente riconducibile a Turrà, in realtà intestato alla moglie di Turrà Roberto, Mainoni Luisa, acceso presso la Ca.Ri.Parma, agenzia di Reggio Emilia, proprio di via Samoggia numero 11, la banca appunto indicata dal Valerio per liquidare gli assegni. Analizzando questo conto corrente, è stato possibile individuare due assegni che secondo i carabinieri corrispondono all'ultima tranche del pagamento indicato da Valerio. Nel senso che su questo conto corrente sono stati versati un assegno della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo S.p.A., filiale di Modena, via Rainusso 46, per un importo di 7.000 euro, ed un altro assegno, sempre della medesima banca, cioè la Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, filiale di Modena, via Rainusso 46, dell'importo di 6.000 euro. Il primo assegno tratto da un conto corrente intestato a Cardella Vincenzo; il secondo assegno tratto da un conto corrente intestato alla società Assicuratrice Milanese S.p.A.. Settemila più seimila sono tredicimila una cifra congrua, convergente con quanto dichiarato da Valerio. Ulteriore dato, a conferma del coinvolgimento di Vincenzo Mancuso nella vicenda e in particolare nella consegna di questi assegni si ricava dall'analisi della provenienza di essi. Valerio afferma che che gli sono stati consegnati da Mancuso Vincenzo. Sussistono riscontri a questa asserzione. Un primo riscontro è relativo al primo assegno, tratto su un conto corrente intestato a Cardella Vincenzo, deceduto poco tempo prima della deposizione del maresciallo Costantino a seguito di un incidente stradale, era già emerso in modo rilevante nel corso delle indagini quale prestanome di Mancuso Vincenzo, proprio nelle operazioni per le fatturazioni false che Mancuso operava anche con Cappa Salvatore; del Cardella aveva

riferito nel corso della sua testimonianza il maresciallo D'Agostino, proprio relativamente a detto capo d'imputazione. Cardella Vincenzo era un personaggio che operava sinergicamente con Mancuso Vicenzo, il suo prestanome. Ed il conto corrente del primo assegno effettivamente è intestato a Cardella. Il secondo dato rilevante, che accomuna entrambi gli assegni, è relativo all'istituto sul quale sono tratti gli assegni, la Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, filiale di Modena, via Rainusso 46, perché questa era la banca sulla quale operava il Mancuso Vincenzo, proprio per le operazioni con le fatture per operazioni inesistenti che sono a lui contestate. Un ultimo dato, a riscontro di quanto dichiarato da Valerio, è relativo al fallimento della società Cavicchioli. Riferisce Costantino che il fallimento della Cavicchioli è stato oggetto di un'indagine, iscritta al n. 13611/11, Tribunale di Bologna, indagini operate dalla Guardia di Finanza. procedimento all'interno del quale figurano indagati, oltre ai Cavicchioli Giancarlo e Pierluigi, anche i soggetti citati da Valerio, tra i quali Rondinelli Girolamo, Romano Giuseppe e Mancuso Vincenzo.

Un'altra operazione, di cui ha parlato Valerio è quella del cosiddetto "affare Oppido". Un affare di cui avevano parlato sia Giglio che gli ufficiali di pg della compagnia di Fiorenzuola. Stando a quanto dichiarato anche Giglio esistevano tipologie di operazioni, curate da Villirillo Romolo, per conto di Grande Aracri, che consistevano nello sfruttare la complicità dei funzionari dei ministero per ottenere l'erogazione di consistenti somme di denaro. Nel caso dell'affare Oppido la ricerca di riscontri ha permesso di individuare elementi aggiuntivi rispettoalla ricostruzione operatane dal Valerio. La provvista iniziale era di 2.248.120,55 euro, disposto dal Ministero dell'economia e delle finanze di Napoli, a fronte di speciale ordine di pagare il conto sospeso, ex articolo 14 del Decreto legge 31.12.96. Il che vuol dire un pagamento emesso dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per le opere pubbliche Campania e Molise, da 2 milioni 248 mila e dispari, del 20 luglio 2012. L'ordine è in favore della Oppido Gaetano & C. S.r.l. società che era stata procurata dalla consorteria e da Luigi Muto in particolare. Le indagini della pg permettono di appurare che la provvista arriva dal Ministero direttamente al conto corrente di Oppido. Non ancora accertata al momento della deposizione la causale del pagamento, dietro il quale è certo vi sia una gigantesca truffa allo Stato

Il dato base dell'intera vicenda sottolineato da Valerio è che questi 2 milioni di euro, quando arrivano sul conto di Oppido Gaetano, di fatto non vengono messi nella disponibilità del sodalizio. Perché come dice Giglio, stando alle sue informazioni, Oppido aveva delle pendenze con la banca che gli prende il denaro. A questo Valerio aggiunge un particolare, precisando che una parte effettivamente viene trattenuta dalla banca ma una parte viene trattenuta dallo stesso Oppido; una terza parte pari a 348.000 euro è all'origine del contenzioso tra Grande Aracri Nicolino e Villirillo Romolo, viene presa e trattenuta da Villirillo Romolo. I carabinieri acquisiscono copia di scrittura privata di prestito infruttifero, che era stato oggetto di sequestro il 29 giugno 2012 dai Carabinieri di Crotone, in occasione di una perquisizione effettuata a casa di Grande Aracri Nicolino. In pratica questa scrittura privata è sottoscritta da Oppido Domenico, figlio di Gaetano, e Villirillo Romolo; vi si specifica che il Villirillo accetta la somma di euro 348.000, versata con assegni circolari, a titolo di prestito infruttifero. Si tratta

della somma di 348.000 euro che Villirillo riscuote su mandato di Grande Aracri ma che poi tiene per sé.
Da questa indebita appropriazione si snoda tutta la vicenda, compreso la forzata convocazione dell'avv. De Simone avanti al Grande e il precedente summit del 30 giugno 2011, presso gli Antichi Sapori, uno degli incontri in cui si doveva fare chiarezza.
De Simone è costretto a entrare in gioco in quanto era divenuto oggetto di continue richieste di denaro da elargire.
Altra questione affrontata da Valerio è relativa alla Piscina Aqualena di Parma. Sostanzialmente Valerio dice che la piscina era una sorta di attività riconducibile al sodalizio. Riconducibile in termini sia di gestione ma anche come punto di riferimento per incontri. Costantino rinvia a diverse telefonate, dalle quali si comprende come la piscina fosse spesso indicata come luogo di ritrovo, soprattutto da Blasco e da Valerio. In alcune circostanze Blasco evidenzia una sorta di potere decisionale nei confronti di chi gestisce la piscina. A questo punto sono richiamate alcune conversazioni tra cui la numero 6584, registrata sul RIT 2931 del 2011, nel corso della quale Blasco Gaetano chiama Vetere Tonino e lo informa che si stava recando in piscina, insieme ad una persona. Tonino prende atto di questa cosa e poi gli dice appunto che avrebbe dovuto parlare con Alessandro, in sua assenza. Blasco lo invita a contattare Alessandro e ad anticipargli che avrebbero dovuto regalare un abbonamento alla persona che era con lui. La piscina praticamente è di proprietà della VVV Aqualena S.r.l.. VVV sta per Vetere-Vetere-Vitale; costituita il 31 marzo 2009 da Vetere Marcello, Vetere Antonio e Vitale Alessandro. L'assetto societario è successivamente mutato
I Vetere sono personaggi che hanno contatti con diversi affiliati, con Blasco Gaetano, con Diletto Alfonso. Ne viene confermato quanto sostiene Valerio che indica la piscina come di un luogo riconducibile in qualche modo al sodalizio. Effettivamente alcuni incontri sono stati effettuati lì. Ed anche per la gestione, Valerio dice essere riconducibile allo stesso Diletto Alfonso. In diverse conversazioni intercettate Diletto Alfonso, parlando anche con Vetere Marcello, fa riferimento alla piscin; non vi è tuttavia riscontro sulla sua effettiva gestione della piscina. Valerio ne parla come una struttura che faceva gola a molti; tra questi a Blasco Gaetano, per quanto concerne la gestione. E cita anche l'episodio nel quale vengono effettuati dei lavori all'interno della piscina e addirittura Valerio danneggia gli impianti per vedere chi, di fatto, si fosse fatto avanti per contestare l' azione.
Vetere Antonio uno dei soci dell'Aqualena, titolare della Caripal emersa in relazione alla vicenda Porsche di Sarcone
Valerio parla di un episodio nel quale fu coinvolto Turrà Roberto; si tratta di una rissa, all'esterno del locale Golden di Cavriago tra Turrà e tre soggetti di origine campana. Valerio ricorda che quella sera era stato invitato da una ragazza di nome Pecoraro Sara presso il locale. Valerio era in compagnia di questa ragazza; costei nel frattempo flirtava con uno dei campani che erano stati presentati a Valerio come soggetti in forte ascesa nel mondo della criminalità organizzata campana. All'arrivo nel locale del Turrà Roberto, con il quale la Pecoraro, secondo Valerio, aveva o aveva avuto una frequentazione, l'atteggiamento della ragazza, nei confronti del campano fa scattare la

gelosia di Turrà ; da lì scoppia una rissa all'esterno del locale che si conclude con il ferimento di due dei campani da parte di Turrà, che li colpisce con delle coltellate. Vi èp riscontro riscontro della rissa di cui parla Valerio citata anche nella proposta di misura di prevenzione a carico di Turrà Roberto. I carabinieri producono altresì le informative redatte all'epoca dei fatti: informativa del 26 giugno 2013 del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Reggio Emilia. Viene pure indicata e una telefonata, della Pecoraro al 112, che indirizza sin da subito le indagini su Turrà. La telefonata è stata riprodotta in aula e trascritta:
(V.F. – (inc.) non veniamo. V.M. – Carabinieri. V.F. – Ho bisogno subito che venite al Golden, Cavriago. V.M. – Al Golden? V.F. – Perché qui si sono (inc.) le coltellate. V.M. – Ho capito. Al Golden, a Cavriago? V.F. – Sì, subito. Subito. È stato Roberto Turrà. Ti do anche il nome e cognome. V.M. – Sì. Voi siete tutti lì davanti? V.F. – No, noi stiamo andando in ospedale. V.M. – Okay, chi c'è lì davanti (inc.) o non c'è nessuno lì davanti? V.F. – Al Golden a Cavriago. Come venite in ospedale, faccio i nominativi io. Dove sta (inc.). V.M. – Va bene, intanto adesso arriviamo lì al Golden. V.F. – Okay.)
La persona che effettua la telefonata è la Pecoraro Rosaria, nata a Palermo il 12 novembre 1990; ed i soggetti effettivamente feriti, nel corso della rissa, sono due soggetti di origine campana: uno di nome Palmieri Giuseppe, nato a Caserta il 12 novembre 1986, e l'altro Laurenza Raffaele, nato a Marcianise, in provincia di Caserta, il 1 settembre 1985. Entrambi feriti con due fendenti da arma bianca. Ulteriore riscontro alle dichiarazioni di Valerio, nel momento in cui dice che questi soggetti campani, che si trovavano al Golden, erano personaggi appartenenti alla criminalità organizzata campana, è nell'analisi dei precedenti: Laurenza Raffaele è un soggetto gravato da precedenti per 416 bis e stupefacenti. Dalla lettura dell'informativa redatta sull'episodio si evince come anche in questa occasione il Turrà abbia agito avvalendosi di metodo mafioso, attorniato verosimilmente da uomini dell'associazione.
Sempre su Turrà Valerio riporta un altro episodio, anch'esso riscontrato dall'acquisizione di informative di P.G. . Si tratta di un episodio che vede coinvolti Turrà e Allegretti Giovanni, un professionista incaricato di gestire la costituzione della società Italba S.p.A.. Ad un certo momento alcune operazioni di finanziamento, che dovevano essere curate da Allegretti, per conto del Turrà, non vanno a buon fine; il Turrà si altera e addirittura, secondo quanto Valerio racconta, Allegretti viene preso, chiuso nella cantina di Turrà per due giorni, al fine di costringerlo a risolvere le problematiche finanziarie. Nonostante ciò viene poi aggredito anche una seconda volta, in un frangente in cui si trovava ricoverato presso l'ospedale; aggressione alla quale, secondo Valerio, aveva partecipato anche la moglie di Turrà. Il riscontro è tratto dalla misura di prevenzione a carico di Turrà che veniva denunciato e proposto per misura di prevenzione.
Affrontando gli episodi riferiti da Valerio su conto di Roberto Turrà, soggetto giudicato separatamente e irrevocabilmente condannato, si evince quale fosse il tasso di violenza che i protagonisti della consorteria diffondevano sul territorio e come la capacità d'intimidazione derivante dal vincolo, in quanto la fama di ndrangetisti era difusa e conclamata, fosse forte e avesse impedito quqalsiasi presenza di forze criminali esterne non autorizzate. Non vi alcun dubbio che gli elementi acquisiti nel processo debbano

essere letti insieme a tutti gli altri accertati nel corso dell'abbreviato bolognese per avere il quadro completo e totale dell'ampiezza del fenomeno mafioso che ha coinvolto nei trent'anni precedenti l'indagine Aemilia il territorio emiliano.
Spostandosi da Turrà a vicende che hanno interessato Blasco Gaetano, Valerio riferisce delle somme di denaro che Blasco aveva ricevuto versate presso uno sportello della Credem. Dalle indagini è emerso un rapporto bancario riconducibile a Blasco Gaetano, presso la filiale di Reggio Emilia della Credem di Villa Cella. L'esame degli estratti conto ha permesso di individuare solo tre movimentazioni di denaro superiore ai duecentomila e in particolare un versamento, il versamento di un vaglia di Banca d'Italia, da 208.325,69 euro, versato l'11 marzo 2010. Si tratta di un vaglia, emesso dalla Banca d'Italia, filiale di Catanzaro. Il che rende rende plausibile il fatto che questo vaglia da 208 mila sia proprio riconducibile alla somma indicata da Valerio come risarcimento per l'ingiusta detenzione di Blasco. Valerio sostiene pure che questi soldi dovevano essere spartiti, ma Valerio li aveva mai ricevuti in quanto Blasco aveva detto che dopo essere stati accreditati, a causa di sue pendenze con la banca erano stati assorbiti a compensazione. Dalla disamina dell'estratto conto, non figurano operazioni di questo tipo ma si evince che Blasco ha sempre avuto la disponibilità di questo denaro. Ed è plausibile che Blasco non versasse dove aveva dei debiti, se non voleva restituire.
Valerio ha riferito della vicenda del ferimento di Turrà, per l'esplosione di un colpo d'arma da fuoco, che Valerio afferma che il Turrà si era autoinferto. Parlando di questa vicenda, Valerio dice che in seguito alle indagini susseguenti a questo ferimento, Valerio era stato sottoposto alla prova dello STUB, presso la Questura di Reggio Emilia. Il test era stato effettuato da Mesiano. Gli atti acquisiti confermano, il ferimento di Turrà, ma confermano soprattutto che Valerio Antonio, il 7 dicembre 2013, alle ore 13:15 è stato sottoposto al tampone kit, per la ricerca di residui di polvere da sparo. Il verbale è sottoscritto da altri operatori di Polizia e non figura il nominativo di Mesiano; il test, stando all'orario riportato sul verbale, è stato tuttavia effettuato alle ore 13:1, ora e giorno in cui Mesiano risultava in servizio.
Valerio ha reso dichiarazioni sul conto di Alleluia Lauro, nel corso dell'udienza del 5 ottobre 2017 ed in particolare sul conto del fratello, dicendo che si trattava di un soggetto appartenente alla criminalità organizzata campana. In effetti il Nucleo investigativo di Modena ha acquisito, per il tramite del Comando Arma di Afragola, il certificato di stato di famiglia storico di Alleluia Lauro. Afragola ha comunicato che agli atti d'ufficio risulta che Alleluia Lauro ha un fratello, Alleluia Giovanni, classe 1973, sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel Comune di Afragola, imputato con noti esponenti del clan Moccia, per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il procedimento penale è il numero 66727/10 R.G.N.R. e poi 11146/11, Tribunale di Napoli. Tutti i precedenti e le informazioni raccolte sul conto di costui confermano quanto sostenuto da Valerio.
Altro elemento riscontrato in relazione a quanto affermato dal collaboratore è il dato relativo a Michele "il tunisino", un soggetto che Valerio ha indicato come fornitore di stupefacenti già dagli anni '90, sia per conto di Valerio stesso ma anche per conto dei Sarcone e di Diletto Alfonso. Valerio ha dato indicazioni per identificare il

personaggio, dicendo di averne memorizzato il numero nella rubrica dei suoi dispositivi informatici come Michele Tun. La ricerca ha dato esito positivo, in quanto sotto il nominativo di Tun Michele figura memorizzata l'utenza 339/7141557, che poi Valerio ha confermato essere quella di Michele "il tunisino". A riscontro si è accertato che il numero estrapolato dalla rubrica è riferibile al soggetto che Valerio chiama Michele "il tunisino". Innanzitutto l'utenza è intestata ad Addad Ezzedine, cittadino tunisino, nato il 10 aprile 1970. Successivamente si è appurato che Addad Ezzedine, l'intestatario del numero di telefono, è gravato da diversi precedenti di polizia per reati inerenti gli stupefacenti, anche risalenti proprio al periodo indicato da Valerio, e cioè agli anni '90. In banca dati risulta un arresto del 4 luglio 1990, ad opera del Commissariato di Roma Viminale. I vari controlli effettuati a suo carico lo inquadrano come un soggetto gravitante nella provincia di Reggio Emilia con frequenza di soggetti di origine calabrese, tra i quali personaggi coinvolti nell'indagine Aemilia. In particolare, il 17 febbraio 2014 è stato controllato a Reggio Emilia, in compagnia di Brugnano Luigi, indagato appunto nell'ambito dell'indagine Aemilia. L'11 settembre 2012 controllato a Reggio Emilia con D'Angelo Salvatore, soggetto gravato da precedenti di polizia per traffico di stupefacenti. Il 5 marzo 2009 è stato controllato sempre a Reggio Emilia, insieme a Turrà Nicola e Muto Luigi, classe 1975. E il 24 luglio 2000, dato particolarmente rilevante, che inquadra il personaggio e conferma le dichiarazioni di Valerio, ha ricevuto in affitto un immobile a Brescello, in via Quadra Pazzaglia n. 6, da parte di Morini Emanuela, ex moglie di Diletto Alfonso.

Si tratta dunque di un elemento di collegamento e in contatto con tutti gli affiliati. Dato che da un lato fornisce indicazioni sulla posizione di costui rispetto all'associazione ma che per l'ennesima volta mette tra loro in collegamento e connessione in relazione alcomune riferimento un discreto numero di affiliati.

Ancora riscontri: nell'udienza del 17 ottobre Valerio afferma di avere visto in un'occasione Diletto, all'interno dell'Ambiente Design nell'atto di verificare la presenza di microspie. Effettivamente, a riscontro di questa dichiarazione si segnala che nel corso dell'operazione effettuata dai carabinieri di Modena il 9 febbraio 2015, in via Pirandello n. 8, presso l'abitazione di Diletto Alfonso, sono stati rinvenuti e sequestrati un disturbatore di frequenza, nonché rilevatore di microspia, marca RF Detector, modello R506, risultato in uso proprio al Diletto Alfonso. Il tutto è stato sequestrato

Ulteriore episodio riscontrato è relativo al furgone di Aiello Antonio, un autocarro Volkswagen, targato BM 048 DW, poi intestato a Lampa Costruzioni. Valerio afferma che il padre di Aiello Antonio, un ragazzo di Reggio Emilia aveva un debito nei confronti di Blasco e nei confronti di Formentini e Turrà. Per risolvere questa situazione di debito/credito, organizzano un incontro con Aiello Antonio, il figlio del debitore; incontro al quale si presenta il ragazzo, con questo furgoncino. Furgoncino che viene conteso da Blasco da una parte e Formentini e Turrà dall'altra; alla fine ha la meglio Blasco, che se ne impossessa. Valerio sostiene che successivamente il furgoncino fu intestato o a Lampa Costruzioni o alla B&V, società riconducibili sempre a Blasco Gaetano. A riscontro di queste dichiarazioni, gli accertamenti presso l'ACI e il PRA confermano che Lampa Costruzioni S.r.l., riferibile appunto a Blasco Gaetano, era entrata in possesso, il 30 maggio 2011, di un autocarro Volkswagen,

targato BM 048 DW. Il precedente proprietario, come risulta dalle cronologie delle precedenti intestazioni, risultava essere la 2A S.r.l. Costruzioni Edili, il cui amministratore unico era Aiello Antonio Paolo, socio al novanta per cento del capitale sociale di diecimila euro. Aiello Antonio Paolo, Reggio Emilia 10.04.1988, è quindi identificabile nel ragazzo citato da Valerio, al quale è stato sottratto il furgone. Da parte di Aiello Antonio Paolo, ad ulteriore conforma della sua identificazione e dei suoi rapporti con i soggetti citati da Valerio, risulta in banca dati una denuncia del 15 settembre 2010, sporta appunto da Aiello nei confronti di Formentini Francesco, a seguito di un furto di assegno. La denuncia veniva sporta perché Aiello diceva di avere subìto il furto di un assegno bancario, tratto su un conto corrente della Unipol, agenzia 27 di Reggio Emilia. In seguito al furto, l' assegno era presentato alla Concessionaria Reggio Motori di Reggio Emilia, quale pagamento di una manutenzione, da parte di Formentini Francesco. Assegno che veniva compilato per un importo di 3.956 euro. Questo è un aspetto che, oltre a fornire un ulteriore elemento sull'identificazione di Aiello, quale personaggio di cui ha parlato Valerio, dà un secondo riscontro al fatto che, molto probabilmente, questo assegno faceva parte del debito che Aiello aveva anche nei confronti di Turrà, di cui ha parlato lo stesso Valerio.

Valerio ha fatto delle precisazioni anche per quanto riguarda la casa di Lamanna e di Florovito Antonio, che si troverebbe alle Scarazze di Cutro, nelle immediate vicinanze nell'abitazione di Grande Aracri Nicolino. Valerio dice che Florovito Antonio abita proprio a cinquanta metri da Grande Aracri. Nell'udienza del 7 novembre 2017 Valerio ha indicato questa abitazione come riferibile in parte a Lamanna Francesco e in parte a Florovito Antonio, dicendo che un piano era destinato a Florovito Antonio. Effettivamente, dagli accertamenti esperiti, si è potuto appurare che Lamanna Antonio, classe 1991, è il fratello di Lamanna Carolina. Lamanna Carolina è sposata con Florovito Antonio. Lamanna Antonio risulta proprietario di un immobile, ubicato a Cutro, in Corso Nazionale s.n.c., contrada Scarazze. Dalla visura catastale l'immobile risulta composto da un piano terra, di circa 123 metri quadri, più tre piani fuori terra. Pertanto si conferma il legame tra Lamanna e Florovito e soprattutto anche la convergenza degli interessi tra i due soggetti su questo immobile, che è ubicato proprio in contrada Scarazze di Cutro. Peraltro, sempre dalle visure catastali, risulta che ai lati di questo edificio e nelle immediate vicinanze vi sono altre abitazioni; tra queste figura un complesso di fabbricati, al foglio 17, suddiviso in diverse particelle, 342 e soprattutto la 341, con i vari subalterni, che tra i vari intestatari riporta anche Grande Aracri Nicolino.

Valerio ha visionato anche l'annotazione del 10 marzo 2012, effettuata congiuntamente dal reparto modenese e dai militari della Compagnia di Fiorenzuola d'Adda, nei pressi del New Ranch di Brescia, servizio nel quale erano state effettuate diverse riprese fotografiche, sia dei veicoli che degli occupanti con relativo ingrandimento. Valerio ha riconosciuto i soggetti raffigurati nell'ingrandimento degli occupanti e, precisamente: a bordo della FIAT Punto, targata DE 196 AS, ha riconosciuto Sarcone Carmine; a bordo dell'Audi Q7, targata DD 552 EX, ha riconosciuto Salpietro Domenico; a bordo della Audi S8, targata DE 021 SP, ha riconosciuto Costanzo Rosario; a bordo della FIAT Sedici, targata DG 031 AV, ha riconosciuto Falbo Leonardo e Falbo Francesco; a bordo

della FIAT Punto, targata CN 706 ZS, ha riconosciuto se stesso e Turrà Roberto; a bordo della BMW X5, targata CM 692 PR, ha riconosciuto Sarcone Grande Giuseppe. A bordo del veicolo Ford, targato DW 050 RF, ha riconosciuto Blasco Gaetano. A bordo della Polo, targata BC 147 GG, ha riconosciuto Diletto Alfonso. Sul Suzuki Vitara, targato EH 113 DH, ha riconosciuto Sarcone Nicolino e Muto Antonio classe '75. A bordo del furgone Mercedes, targato DJ 807 SK, ha riconosciuto Cesarini Enzo. A bordo del Citroën Berlingo EG 661 SH, Brugnano Antonio classe '68. E ha poi confermato la presenza di Paolini Alfonso, al pranzo in questione.

Questi riconoscimenti dei presenti al "ranch" di Brescia hanno una importanza essenziale per il numero e la caratura dei presenti che costituiscono il Gotha della locale reggiana. Tanto più significativo il fatto che la riunione veda la presenza di estranei come alcuni carabinieri ed altri. La conferma del grado di inquinamento delle istituzioni che la consorteria era riuscita a realizzare. Ma ciò che colpisce sono anche le presenze congiunte tra cui quella di Muto '55 e di Nicolino Sarcone a segnalare come questi elementi prestigiosi preferissero viaggiare insieme, condividendo la responsabilità per il buon andamento della consorteria. Quest'incontro è uno dei momenti più importanti, cruciali e paradigmatici della consistenza e dei partecipi dell'associazione reggiana perché vede accomunati in una riunione conviviale non solo i più importanti esponenti del sodalisio ma le altre figure delle quali costoro si avvalevano, a prescindere dalla maggiore o minore consapevolezza, per gli scopi più volti in precedenza affrontati.

Valerio ha citato anche l'episodio di una vendita di una partita di gasolio, ceduta da Valerio Antonio a Muto Salvatore di La Spezia; partita di gasolio che era stata pagata con un bonifico di 30.000 euro, su un conto corrente intestato a Sergio Eugenio. Dalla disamina dei conti correnti, intestati a Sergio Eugenio, sono stati estrapolati alcuni bonifici. In particolare un bonifico proprio da 30.000 euro, sul conto corrente appunto della ditta D.I. di Sergio Eugenio, ordinato in data 10 marzo 2014 dalla Granulati Muto S.r.l., appunto per l'importo di 30.000 euro. La Granulati Muto S.r.l., ha sede a Vezzano Ligure, in provincia di La Spezia, in via Lago Scuro n. 64. Nel periodo in cui è stato effettuato il bonifico, la società risultava essere di proprietà di Faragò Saveria, nata il 31 12.1970 a Crotone, moglie di Muto Salvatore classe 1969. Si tratta dell'ennesimo riscontro alle dichiarazioni di Valerio.

Per quanto riguarda il capo 53, e quindi la famosa autovettura A6 di cui Blasco e valerio s'impossessano. Costantino ricorda che secondo quanto riferito da Valerio ma anche da Richichi e secondo quanto è emerso dall'attività tecnica, detto veicolo Audi A6, era stato prelevato presso tale Rovitti, che ne era l'intestatario, debitore nei confronti di Bianchini Augusto, il quale, a sua volta, doveva una somma di denaro a Soda Salvatore. Quello che il teste ritiene di aggiungere, su tali passaggi, rispetto a quanto già emerso in dibattimento, è il rinvenimento, presso la Bianchini Costruzioni, tramite l'amministratore giudiziario, di una fattura da 30.000 euro più I.V.A., datata 16 marzo 2011, emessa dalla società Ifi S.r.l., riconducibile alla famiglia Rovitti, nei confronti proprio della Bianchini Costruzioni. Tale fattura ha come causale lo svolgimento dei lavori da parte della Ifi. Ma, in sede di escussione, di verbalizzazione, è stata disconosciuta sia da Rovitti Biagio che dal figlio Rovitti Alessio. Sottolineo anche che la Ifi, come peraltro anche dichiarato dagli stessi interessati, è una società che

esercitava l'attività di recupero crediti, di conseguenza non aveva la struttura idonea per svolgere i lavori indicati in fattura, che fanno riferimento proprio a dei lavori di natura edile, presso un cantiere di Cento. Peraltro, nel 2009, ultimo di presentazione dei bilanci, la Ifi risultava avere un unico dipendente, per cui si deve ritenere che la fattura fosse falsa. Si ignora pertanto la natura dei di debito/credito effettivamente sussistenti tra Bianchini e Rovitti; ciò si può affermare è che la fattura attesta comunque un rapporto non meglio chiarito tra la Bianchini e la Ifi di Rovitti e che ha un importo assolutamente compatibile con il valore dell'Audi A6, che certamente Rovitti ha consegnato a Bianchini, per il tramite di Soda. Infatti è lo stesso Rovitti Biagio che ha confermato la consegna dell'Audi A6 proprio nei confronti di Soda, senza fornire nessuna spiegazione, nessun motivo, relativamente alla consegna, ma escludendo, comunque, di averla venduta e di avere avuto rapporti di debiti o crediti con Soda.
Valerio ha parlato anche di questioni afferenti le false fatturazioni, che riguardavano Baachaoui Mouncef e Baachaoui Karima. Sul punto il riscontro è già in atti e si rileva nell'esame del maresciallo Veroni, all'udienza del 5 ottobre 2016, relativamente ai capi di imputazione 160 e 161. Sul coinvolgimento proprio di Baachaoui Mouncef, e di come questi fosse soprannominato anche Dodi, nel giro delle false fatture, di cui ai capi 160 e 161, altro riscontro è nella testimonianza del maresciallo D'Agostino, udienza del 19 novembre 2016, proprio a proposito del giro di false fatture, organizzate da Blasco e dai Vertinelli.
Un ultimo aspetto affrontato da Valerio è relativo all'incendio dell'abitazione di proprietà di Muto Antonio classe '71. In pratica, secondo quanto riferisce anche Giglio Giuseppe, dopo l'interdittiva, emessa a carico di Colacino, quest'ultimo aveva iniziato a lavorare per Muto, pretendendo di essere pagato nell'immediatezza. Anche dopo la vendita di alcuni camion che Colacino aveva effettuato in favore di Muto, questi aveva preteso un pagamento pressoché immediato. Muto non poteva fare fronte a questo tipo di richiesta, perché a sua volta era in attesa di ricevere dei pagamenti, e di conseguenza questa situazione aveva determinato l'intervento di Lamanna e di Grande Aracri Ernesto. Per tale motivo Muto era stato poi spinto, diciamo, a cedere a Colacino Michele un'abitazione, che questi aveva a Cutro. Questa abitazione è stata poi oggetto di due incendi. Il primo alla fine di ottobre 2010 e il secondo il 28 giugno 2011. Evidenti i riscontri su questi due incendi, perché vengono sporte delle denunce. Dalle denunce si apprende che Muto custodiva nell' abitazione documentazione contabile bruciata nel rogo della casa. Dai successivi accertamenti esperiti, si è potuto individuare l'immobile; si tratta effettivamente di un immobile che, come da indicazioni fornite anche in sede di denuncia, si trova nei pressi del Camping Alfieri e vicino alle abitazioni di Brugnano, di fronte al mare. L'immobile è contrassegnato dai riferimenti catastali foglio 59, particella 710, già particella 683, di proprietà di Brugnano Maria. Valerio ha indicato esattamente questa abitazione e l'indicazione di Valerio è coincidente proprio con le indicazioni catastali, che la indicano come la abitazione ceduta a Colacino, oggetto dei due distinti incendi. Quindi foglio 59, particella 710. Peraltro Valerio dice pure che l'abitazione si trovava sul terreno dei suoi parenti, dei Brugnano; tanto che, addirittura, per recarsi al mare, i Muto dovevano attraversare questi terreni, ed in effetti il riscontro va nella stessa direzione.

Quanto ai riscontri relativi alle false fatturazioni organizzate tra i Vertinelli, Blasco e Valerio, anche per il tramite di Paolini, il rimando è alla testimonianza del maresciallo D'Agostino, che ha fornito ampie informazioni sul tema all'udienza del 19 novembre 2016. Sul punto come su molti altri l'enunciazione dei dati rilevanti nella sentenza resa in ordinario che è parte integrante della presente.
L'ultimo fondamentale blocco di riscontri attiene alla fase successiva all'avvio del procedimento e attiene ai rapporti in carcere tra i detenuti dell'indagine Aemilia. Valerio racconta di un episodio, risalente a sua memoria al dicembre 2015, quando erano detenuti a Bologna, in relazione alle udienze iniziali del processo. Secondo la ricostruzione di Valerio, Palmo Vertinelli avrebbe spinto un siciliano, di nome Claudio, a picchiare Riillo Pasquale, tanto che poi il siciliano era stato remunerato con qualche caffè, comunque con pochi spiccioli. Questo siciliano avrebbe accettato questa proposta, tanto che avrebbe colpito con un pugno Riillo, facendolo cadere per terra. Valerio afferma di avere assistito personalmente a questa vicenda. Pur non conoscendo nel dettaglio le motivazioni per le quali Vertinelli aveva indotto il siciliano a picchiare Riillo, Valerio sostiene che non si trattava di un contrasto banale ma di una tipica rivalità affaristica tra mafiosi. Valerio accenna alla lottizzazione a Praticello. Lottizzazione che aveva creato frizioni tra Vertinelli e Riillo Pasquale. Nell'occasione in cui Riillo era stato picchiato da questo siciliano, stando alla ricostruzione di Valerio, Riillo si era rialzato, ma era stato subito trattenuto dai fratelli Pino e Palmo Vertinelli, che in questo modo dimostravano di essere i mandanti. Secondo Valerio, Riillo aveva chiaramente maturato dentro di sé l'idea di vendicarsi per il pugno subìto, tanto che successivamente tale Maesano Santo aveva picchiato questo siciliano, per vendicare Riillo Pasquale, e questo era avvenuto in una cella di fronte a quella occupata da Valerio. Durante l'aggressione, stando sempre al racconto di Valerio, Maesano era stato costretto a ricorrere alle cure dell'infermeria, in quanto, secondo Valerio, per lo sforzo si era riaperta una ferita relativa ad un'operazione chirurgica nella regione dello sterno. Successivamente, stando sempre a quello che racconta Valerio, questi dissapori tra Riillo e Vertinelli, Palmo e Pino, si erano in un certo qual modo appianati, in quanto la strategia era quella di doversi ricompattare, a fronte delle dichiarazioni che nel frattempo Giglio Giuseppe aveva iniziato a rendere. Relativamente a questi racconti sono stati acquisiti idonei riscontri.
Identificato Maesano Santo, nato ad Isola di Capo Rizzuto il 14.10.1958, effettivamente detenuto presso casa circondariale di Bologna tra il 28 novembre 2015 e il 20 dicembre 2015, più altri periodi. Il primo è il periodo compatibile con la detenzione degli altri protagonisti, Riillo Pasquale, detenuto presso la casa circondariale di Bologna dal 24.10.2015 al 4 gennaio 2016; Vertinelli Giuseppe, detenuto a Bologna tra l'8 settembre 2015 e il 21 marzo 2016; Vertinelli Palmo, detenuto presso la casa circondariale di Bologna in vari periodi, ma quello d'interesse è compreso tra l'8 settembre 2015 e il 21 marzo 2016. Abbiamo visto che la permanenza di Maesano nel carcere di Bologna è coincisa con quella degli altri soggetti citati dal collaboratore; Maesano risulta essere un soggetto tratto in arresto il 21 gennaio 2005 dai Carabinieri del Nucleo investigativo di Crotone, nell'ambito dell'operazione Kiterion, per il delitto di cui all'articolo 416 bis.

Per quanto riguarda altri litigi occorsi nella fase di custodia cautelare di Bologna, la direzione dell'istituto penitenziario ha comunicato di non essere a conoscenza di eventuali dissidi tra Riillo e Maesano o altri detenuti e che lo stesso Riillo Pasquale non aveva fatto ricorso alle cure dell'infermeria. Maesano, invece, il 5 dicembre 2015 aveva richiesto una visita medica d'urgenza, a causa di un episodio di dolore toracico, in paziente con pregresso IMA." Riferisce sintomatologia sovrapponibile a quella che ebbe nel 2007". Nel referto si legge che al momento del ricorso alle cure mediche, "ha riferito che questo dolore toracico era insorto successivamente ad un momento di importante emotività", che l'interessato aveva ricondotto alla notifica di un avviso giudiziario, ma in che realtà è effettivamente compatibile con le circostanze indicate da Valerio. Sempre in merito a questo episodio, è stato appurato, presso l'Ufficio comando della casa circondariale di Bologna, che il detenuto siciliano di nome Claudio, indicato da Valerio, è stato identificato in Ciraolo Claudio, nato a Messina il 2 luglio 1958, recluso dal 19 dicembre 2002, detenuto presso la casa circondariale di Bologna dal 23 settembre 2015. Sempre tramite l'Ufficio comando della casa circondariale, si è appreso che Ciraolo è costantemente stato alloggiato nella cella numero 25 della Sezione B, la stessa in cui erano presenti, tra il 28 novembre 2015 e il 20 dicembre 2015 i detenuti Riillo Pasquale e Maesano Santo. Per cui anche i periodi di detenzione coincidono con il racconto di Valerio come il ricorso alle cure mediche da parte di Maesano.

Valerio ha pure sul ferimento di Frontera Francesco, ad opera di Turrà Roberto all'interno del carcere. L'aggressione è stata oggettivamente riscontrata, con l'acquisizione di tutta la documentazione relativa al ferimento, piuttosto grave, perché si parla anche di un taglio sulla guancia, oltre che sul braccio destro.

La causale sostiene Valerio, che pure non ha certezza, all'essere venuto a conosceza Turrà del fatto che Frontera Francesco era il soggetto che aveva consegnato a Valerio la pistola con la quale Turrà doveva poi essere assassinato, che poi è la pistola che noi rinveniamo presso l'abitazione di Valerio, su sua stessa indicazione. Valerio dice appunto che questo è l'unico motivo di cui lui era a conoscenza, per il quale poteva essere scaturita un'azione di questo tipo, in quanto, ripercorrendo i rapporti pregressi tra Turrà e Frontera, si trattava di rapporti che erano sempre stati, per quanto a sua conoscenza, buoni rapporti. Valerio ricorda l'episodio in cui Turrà aveva salvato la vita a Frontera (e ne è parlato durante il racconto di Valerio). Di conseguenza, l' aggressione in carcere era ragionevolmente da ricondursi al passaggio della pistola da Frontera av a Valerio, nonostante Frontera dovesse essere riconoscente.

Sempre parlando di Turrà, Valerio dice che la sua affiliazione alla 'ndrangheta risale a quando lo stesso Turrà era addirittura minorenne, intorno all'età di quindici, sedici anni, quando era vicino ad Antonio Dragone e a suo figlio Dragone Salvatore, poi morto per overdose. In effetti anche questo dato che qualifica e riscontra le dichiarazioni di Valerio, perché Dragone Salvatore, viene trovato cadavere il 14 settembre 1991. A quell'epoca Turrà aveva sedici anni, perché è classe '75. Le affermazioni di Valerio, relative alla sua collaborazione, con Dragone Salvatore, è sicuramente antecedente al 1991, a quando effettivamente Turrà aveva tra i quindici e i sedici anni. Peraltro, gli accertamenti effettuati presso la Stazione di Cutro hanno riscontrato anche l'esistenza

della località chiamata la Pila di Santo Stefano a Cutro, nome convenzionale, perché il nome esatto della località sarebbe Fonte Santo Stefano. Secondo Valerio, come si è visto, è un luogo simbolico, dove ci si incontrerebbe per risolvere questioni e dissidi di 'ndrangheta.
Sul punto la conferma viene dai Carabinieri di Cutro che hanno confermato l'esistenza della località conosciuta comunemente come Pila di Santo Stefano
Valerio ha parlato poi riferito dell'episodio dell'invio diella lettera ricattatoria al sindaco di Reggio Emilia Vecchi, e attribuisce la lettera a un progetto di Brescia Pasquale. Progetto di cui lui è venuto a conoscenza, nel senso che Brescia avrebbe inviato una lettera a Muto Antonio classe '55, per informarlo del progetto. Quando Brescia invia la lettera a Muto, questi era recluso a Prato con Valerio che perciò avrebbe avuto conoscenza della lettera e cognizione dell'episodio. In carabinieri trovano abbiamo trovato il riscontro, nel senso che Brescia Pasquale, durante il suo periodo di detenzione presso la casa circondariale di Bologna, in data 29 luglio 2015, ha inviato una lettera ordinaria a Muto Antonio, che in quel periodo era detenuto a Prato con Valerio Antonio, (Valerio Antonio e Muto Antonio sono stati detenuti, presso il carcere di Prato, in vari periodi, ma relativamente a questo episodio il periodo di interesse è quello che va dal 28 gennaio 2015 al 31 ottobre 2015). La lettera risulta inviata il 29 luglio 2015, un periodo compatibile. La lettera aveva lo scopo, secondo Valerio, di sfruttare le famose parentele, prima descritte, in particolare quelle di Maria Sergio, moglie del Vecchi.
Altro episodio violento in carcere, di cui ha parlato Valerio, che ne ha chiarito alcuni dettagli, i motivi scatenanti e anche, in un certo senso, la simbologia che determinate tipologie di aggressioni rappresentano, sono quelle che riguardano i due scontri che ci sono stati a Reggio Emilia tra Florovito Gianni, Floro Vito Antonio e Valerioti Gabriele.
L'episodio è già stato ampiamente trattato. I riscontri anche qui sono documentali: e le ferite e le dichiarazioni refertate
Valerio ha poi riferito, prima della perquisizione e del sequestro, che ha evidentemente provocato, che molti detenuti possedevano strumenti rudimentali atti ad offendere, micidiali armi improprie. Tutto ciò presso il carcere di Reggio Emilia. Ed effettivamente sono stati rinvenuti diversi oggetti atti ad offendere: a carico di Mancuso Vincenzo è stato rinvenuto un coltello artigianale, procurato dalla lama della bomboletta di gas, con apposito manico in plastica posto alle estremità; a Muto Antonio classe '78, il rinvenimento di un coltello artigianale, procurato con la lamiera della bomboletta di gas, più sette viti in metallo con annessi tasselli; a carico di Blasco Gaetano è stato rinvenuto un coperchio in lamiera, parzialmente tagliato e forzato, più un pezzo di asta in metallo, ricavata da uno stendino per i panni, con all'estremità inserita una lama di un temperamatite, più una bombola di gas parzialmente tagliata all'estremità; a Muto Antonio classe '55, il rinvenimento di parte di una forbice per le unghie, debitamente appuntita, più tre chiodi in metallo più sei viti in metallo; a Vertinelli Giuseppe, il rinvenimento di un cucchiaio in metallo dell'amministrazione, rotto nella parte del manico, più parte di una forbice per le unghie debitamente appuntita, più otto mezzi di aste in metallo ricavati da uno stendino, di cui, con una lama di un temperamatite

collocato alle estremità, più un chiodo in metallo; a Vertinelli Palmo, il rinvenimento di una base in metallo di un fornello debitamente smontato, più un'asta in metallo, ricavata da uno stendino, più parte di una forbice per le unghie debitamente appuntita; a carico di Valerioti Gabriele, il rinvenimento di tre parti di forbice per le unghie debitamente appuntita, più due pezzi di aste in metallo, ricavate da uno stendino, più sei viti in metallo, più tre bulloni in metallo e una rondella in metallo.
La gravità di tutti questi episodi ed in particolare il possesso di micidiali armi improprie da parte dei detenuti è già stata sottolineata. E' la dimostrazione che l'organizzazione è operativa in carcere e continua ad essere armata anche in carcere, essendo portatrice di una carica e di un potenziale di violenza illimitato.
Riscontrata pure la dichiarazione di valerio sul proprio conto, sulla sanzione disciplinare che gli era stata inferta per la sua condotta in carcere.
E' poi incontestabile che l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Bologna in relazione degli omicidi del 1992, il 9 ottobre del 1992, nei confronti di tutti coloro che Valerio ha indicato essere compartecipi di quei delitti, costituisce una fondamentale conferma della ritenuta attendibilità del collaboratore.
Tutto il materiale a riscontro delle dichiarazioni di Valerio su quegli omicidi prodotti dal pm e che hanno indotto il GIP a emettere le ordinanze custodiali e il GUP di Bologna a pronunciare sentenza di condanna in abbreviato nei confronti dello stesso Valerio e di Nicolino sarcone sono evidentemente parte integrante dell'attività compiuta in questo processo a sostegno della verifica di credibilità del collaboratore.
La complessità e accuratezza delle indagini a riscontro dell'attendibilità estrinseca esposti in questa udienza dal maresciallo Costantino appaiono convincenti e incontestati, per cui a prescindere dalle altre attività alla ricerca di riscontri che a questa data risultavano ancora aperte può senz'altro dirsi che lo scopo di provare l'attendibilità del collaboratore sia stato raggiunto. Ovviamente le accuse ai singoli, ferma la piena utilizzabilità dell'accusa mossa da Valerio deve essere corroborata da riscontriindividualizzanti.
E evidenti a chiunque si misuri con le lunghe dichiarazioni di Valerio come si tratti di un contributo fondamentale e decisivo che integra e completa la prova già conseguita con indagini di tipo tradizionale.

CAPITOLO XXXI
IL CONTRIBUTO ALL'ACCERTAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE EMILIANA E DEI SUOI COMPONENTI DELL'ULTIMO COLLABORATORE DI GIUSTIZIA IN ORDINE TEMPORALE: SALVATORE MUTO

1. Ragioni della collaborazione.

Muto Salvatore inizia a collaborare il 2 ottobre 2017. Non indica ragioni specifiche e circostanze traumatiche, come Valerio che ha fatto riferimento alla ricorrenza del diciottesimo anno dal suo attentato. E' una collaborazione da stanchezza, da perdita di riferimenti e certamente da prospettive giudiziarie preoccupanti, visto che Muto partecipa sia all'associazione emiliana che a quella lombarda.
Comprendere il movente della scelta di collaborare con la giustizia è sicuramente legato alla storia personale, al modo in cui l'imputato si è trovato ad essere ndraghetista di rango al nord, dopo essere emigrato malgrado fosse riuscito a sottrarsi a un destino piuttosto annunciato negli anni dell'adolescenza e della giovinezza a Cutro.

2. Storia dell'affiliazione

La singolarità della storia di Muto Salvatore sta nell'essere diventato ndranghetista al nord, dove era emigrato per trovare lavoro e uscire dalle angustie della vita in paese, dominato dalla cosca mafiosa dei Dragone, Grande Aracri, dai Sarcone, da Lamanna. Non che fosse vissuto in un ambiente sano o proveniesse da ambiente familiare estraneo ai giri della criminalità; uno zio direttore di banca, aveva riciclato i soldi di un sequestro di persona; un altro zio Tommaso Muto, padre di Luigi Muto e di Antonio Muto '78, era intraneo alla consorteria.
Sta di fatto che il dato iniziale che il collaboratore rimarca all'inizio della sua deposizione è che quando abitava in Calabria non faceva parte della ndrangheta. E' al nord, dove si stabilì nel settembre 1996, che conosce Lamanna, Valerio, Blasco e altri "*da quando sono venuto al nord, insomma lavorando prima onestamente, sono andato ad avere a che fare con queste persone della ndrangheta, facendo un sistema di fatturazione, truffe, estorsioni, riciclaggi e tutte altre cose che man mano poi elencheremo*".
Il nord è dunque un territorio talmente impregnato della presenza ndranghetista da permettere alle ndrine di mettere le mani su nuove leve che si erano sottratte all'influenza mentre vivevano nel territorio d'origine. E siamo soltanto nel '96.
Contrariamente a ogni tradizionale assunzione, la scuola di ndrangheta Muto la incontra nei percorsi dell'immigrazione.

In Calabria non frequentava persone appartenenti a clan ndranghetistici né aveva mai commesso delitti per la ndrangheta.
Il collaboratore ha ricordato di avere assistito e partecipato alla campagna elettorale del primo governo Berlusconi "*alla quale c'erano tutti soggetti che erano appartenenti alla ndrangheta*". In particolare, a quel tempo, nel paese di Cutro "*comandava*" Tonino Ciampà, detto coniglio, persona che aveva il compito di risolvere i vari problemi che si manifestavano e che era stato messo in quel ruolo dai Dragone:
Muto Salvatore – *Perché... No, era stato messo. Non è che lo comandava lui, come nome Ciampà, era stato messo lui in quegli anni dalla famiglia Dragone, ecco.*
Presidente – *Sì, ma infatti, quello che voglio sapere io... D'accordo la puntualizzazione la recepisco. Vorrei capire cosa significa comandare il paese in senso, come mi pare di capire dalla sua dichiarazione, se sbaglio mi corregga, in senso 'ndranghetistico?*
Muto Salvatore – Nel senso che se c'erano problemi, oppure se si facevano estorsioni nel nome della famiglia erano loro, ecco. La 'ndrangheta il potere lo dimostrava che se avevi un problema ti rivolgevi... Nel paese sempre problemi, o che ti rubavano, o che ti incendiavano, si rivolgevano tutti a Ciampà Tonino, detto coniglio" (verbale udienza 20.11.2017).
In occasione di questa competizione elettorale Tonino Ciampà, detto coniglio, aveva convocato esponenti "di fama" per dire al paese di votare Forza Italia.
Muto Salvatore non è mai stato battezzato ma appartiene alla ndrangheta "*in quanto partecipe a tutti i summit, di tutti ... e intraneo a tutti i discorsi che c'erano e che si facevano, Io ero uomo di fiducia di Francesco Lamanna*" (condannato in via definitiva per 416 bis c.p.).
Dal verbale di udienza:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E lei perché non è stato battezzato? C'è qualche motivo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non c'è nessuna motivazione, voglio dire, mi era stato chiesto, ho rifiutato ma non aveva nemmeno importanza, ecco. È come se io il grado ce l'avevo ugualmente, se no non potevo stare a dei tavoli o a delle discussioni. Io, come ho detto, a volte Lamanna risiedeva in Calabria e venivano anche delle persone per risolvere delle problematiche dove avevo il grado di intervenire e di risolvere io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Secondo la logica che ci ha detto prima, che lei poteva parlare per conto e con il peso di Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, diciamo non proprio con il peso, perché io potevo ascoltare ma non è che poi potevo prendere la decisione. Io poi riferivo a Lamanna e Lamanna mi diceva cosa si doveva fare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo, lei prima ce lo ha specificato, in sua assenza ha detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In sua assenza sì. Poi, a volte, diciamo..

La sua famiglia di origine ha avuto a che fare con la Ndrangheta. Suo zio Muto Santino era stato arrestato per avere partecipato ad un sequestro di persona con esponenti della

ndrangheta di Vibo Valentia. Era il direttore della banca e "*fece passare*" i soldi del sequestro nella banca di Cutro. Fu arrestato e condannato.
Un altro zio, Muto Tommaso, padre di Muto Antonio 78 e di Muto Luigi 75 (imputati in questo processo), era conosciuto nell'ambiente ndranghetistico e dalle "*persone di vecchio stampo ndranghetistico*", come colui che curava i rapporti e le amicizie con Nino Bianco di Vibo Valentia.
Come riferito da Valerio, i tre fratelli Muto (Tommaso, Santino, il direttore di banca, e il padre del nostro) appartengono a un gruppo familiare denominato "i pipini".
Muto Santino, quando esce dal carcere subisce l'incendio di un'autovettura e riceve una bomba carta. Intervengono a sua difesa i Dragone poiché Santino, per il fatto di avere subito un periodo di carcerazione, era riconosciuto come "*persona d'onore*" . Precisa il nostro che andare in galera per conto dell'associazione equivaleva al riconoscimento di una piena adesione al sodalizio.
All'uscita dal carcere, Muto Santino viene avvicinato da Francesco Lamannna, Nicolino Sarcone, Arabia Salvatore – detto petti palumbi - e Grande Aracri Nicolino.
Gli attentati subiti da Muto Santino nei primi giorni di recuperata libertà erano una ritorsione dovuta al rifiuto di Santino di emettere un assegno in favore di Sarcone Nicolino. Lo screzio poi si ricompose nel senso che venne considerato come un fraintendimento. Una modalità con la quale la ndrangheta pone fine ai conflitti interni potenzialmente distruttivi.
Siamo negli anni 90. Muto ricorda che le informazioni pervenute a quel tempo indicavano che l'autore degli attentati in danno di Muto Santino era Turrà Roberto: "*mandarono a quell'epoca usavano quasi sempre in questi fatti era Turrà Roberto, nonché un mio parente, mio cugino*" .
L'informazione venne data in famiglia dagli zii: i fratelli Turrà, Roberto, Salvatore e Giuseppe, figli di Tommaso che era stato ucciso anni prima dal Galdy, sono infatti parenti del collaboratore perché la loro madre è sorella del nonno di Muto Salvatore.
Salvatore precisa che gli attentati allo zio Santino furono commissionati da Nicolino Sarcone che ne diede incarico a Turrà Roberto "*e fu fatto questo sfregio*". La cosa si ricompose perché intervennero i Dragone. La famiglia Muto era, infatti, vicina alla famiglia Dragone: lo zio del dichiarante, Santino, portava la maggiore.
Nicolino Sarcone e Francesco Lamanna sono ndranghetisti in origine affiliati con i Dragone.
Muto dichiara di conoscere **i fratelli Sarcone** da quando abitava in Calabria. Con Carmine Sarcone frequentava il bar del paese.
Gianluigi e Giuseppe Sarcone, ed anche Nicolino, erano in origine affiliati con i Dragone.
Nessuna incertezza neppure per questo nuovo collaboratore sulla partecipazione attiva di **Gianluigi Sarcone** all'organizzazione criminale.
Dopo i fratelli maggiori, Carmine Sarcone si trasferisce anch'egli al nord, unitamente ai fratelli e "*iniziò anche lui il suo percorso criminale qui al nord*". Nessuna incertezza sull'appartenenza di Carmine alla ndrangheta, famiglia Sarcone. Alla famiglia Sarcone è riconosciuto il governo della locale di Reggio Emilia, capo Nicolino Sarcone ma tutti i fratelli sono partecipi. Si tratta di unico gruppo familiare, di un gruppo unito.

La famiglia Sarcone viene riconosciuta come la locale a Reggio Emilia, proprio Sarcone a capo dove c'è Sarcone Nicolino, ma in realtà sono partecipi tutti, anche i fratelli, ecco. Sono tutti un gruppo unito. (p.93 ud. Cit.)

Non si può non segnalare come il diverso punto di osservazione conduce a indicazioni perfettamente sovrapponibili a quelle rese dal Valerio.

La storia dell'affiliazione porta Muto a fissare la distinzione tra associato e affiliato/ battezzato. Figure in ambedue i casi di appartenenza alla consorteria:
Muto espone la distinzione ma esclude definitivamente che l'investitura formale condizioni l'appartenenza all'associazione:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Muto, ci spieghi una cosa che è già stata chiesta in altri momenti di questo processo, cioè questa differenza tra chi è affiliato 'ndranghetista come lei, si è dichiarato, e chi è anche battezzato, se c'è una differenza e se c'è una differenza tra il sud e il nord sotto un profilo anche numerico, per quello che lei sappia.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che la differenza è che una volta era... Proprio si usava come consuetudine battezzare le persone, affiliarli con i riti e quelle cose. Negli anni che parlo io, degli anni 2008 in poi erano cose superate, nel senso che uno per appartenere alla 'ndrangheta non c'era proprio bisogno di essere affiliato con un rito, bastava che tu avevi il benemerito di un capo dicendoti: "tu vai là se parli a nome mio, tu sei... Appartieni a noi", ecco era questa la cosa. Quello che succedeva a me era così, io... Lamanna a me, alcune volte io dico: "guarda"... Mi mandava a qualche riunione, se dovevo parlare dicono: "ma che titolo sei?", mi dicono che io non sono stato... perché a me è stato chiesto, non ho mai fatto affiliazioni, ecco. Lui disse: "no no, tu puoi parlare a mia mancanza come se ci sono io e tu fai insomma... ", avevo il grado di parlare, ecco, in automatico è come se ce l'ha (p. 94 ud cit.)

Muto fissa un momento nella storia della consorteria che fa da spartiacque Sino al 2008 era consuetudine il rito di battezzare le persone, di affiliarle con un rito. In seguito tutto ciò è stato superato. Per appartenere alla ndrangheta "*non c'è proprio bisogno di essere affiliato con un rito. Bastava che tu avevi il benemerito di un capo dicendoti: tu vai là se parli a nome mio, tu sei..., appartieni a noi*".
Muto non è attrezzato come Valerio per indicare la ragione di questo mutamento che invece Valerio attribuisce a molto precise ragioni di sicurezza dell'organizzazione.
Ma è significativa la data che Muto indica, quel 2008 che effettivamente segna una ripresa efficace delle indagini antimafia in Emilia.
Era dunque sufficiente avere "il benemerito" di un capo che autorizzava a spendere il suo nome. Ed era ciò che faceva Muto Salvatore in assenza di Lamanna. Muto poteva parlare in vece di Lamanna alle riunioni alle quali partecipava su mandato di quest'ultimo, "*lui disse: "no no, tu puoi parlare a mia mancanza come se ci sono io e tu fai insomma... ", avevo il grado di parlare, ecco, in automatico è come se ce l'hai*".

Il fatto che Muto potesse partecipare alle riunioni e potesse rappresentare Lamanna era cosa nota all'interno dell'associazione. E la prassi corrisponde ad una nuova efficace regola di decentramento e diffusione del potere di affiliazione; ognuno dei capi, dei personaggi di maggior carisma, prestigio e riconoscibilità poteva trasferire al proprio delegato, al proprio ambasciatore la legittimazione di ndranghetista formato. A questi livelli potere dire "mi manda Lamanna, senza ricorrere a pericolosi riti di iniziazione significava informare gli interlocutori del ruolo rivestito, annunciava la "novità", senza clamori e senza rischiare una condanna solo sulla base del rito di iniziazione.
La definitiva consacrazione del Muto come ndranghetista avviene nel 2011 in seguito ad un episodio che il collaboratore spiega molto bene e che da un lato incrocia puntualmente in più punti il racconto di Valerio e dall'altra dà conferma di alcune fondamentali regole dell'associazione in relazione al controllo del territorio.
La vicenda è quella dell'incendio del negozio del fratello Carmine a Cutro per ottenere l'indennizzo assicurativo necessario per ripagare il prestito ad usura che aveva erogato Giuseppe Turrà, il quale si comportava in maniera vessatoria nonostante sapesse della vicinanza di Carmine a Salvatore Muto. Muto Salvatore scende, quindi, in Calabria per comporre la lite, contestando che in "famiglia" (si è detto sopra della parentela tra Muto e i fratelli Turrà) non si deve fare usura.
Non avere avvertito dell'azione il grande Aracri comportò un grave rischio, perché Francesco Sarcone, cugino di Nicolino, aveva un appartamento soprastante il negozio incendiato. E Nicolino Sarcone si rivolse al Grande Aracri. A quel punto, tramite Lamanna, Muto fu costretto a confessare e a dolersi col Grande Aracri della condotta del Turrà. Nonostante la violazione della regola sul controllo del territorio, portato al cospetto di Grande Aracri ottenne comprensione perché era il momento in cui i Turrà erano caduti in disgrazia, al punto che era stata decisa l'eliminazione dei tre fratelli.
L'episodio è importante per un dettaglio fondamentale che riscontra ancora una volta le dichiarazioni di Valerio. Il Grande Aracri contestava ai Turrà l'uccisione non autorizzata del figlio del Galdy, colui che aveva ammazzato il padre dei Turrà. E quell'insubordinazione che aveva rischiato di fare perdere consenso sociale all'organizzazione perché la vittima – come dice Valerio - era persona estranea alla criminalità, pia e benvoluta, e quel fatto suonava come aperta sfida al potere del Grande Aracri sul territorio; al boss si erano oltretutto rivolti i parenti della vittima (vedi Valerio) per avere giustizia, a conferma che in terra di mafia l'organizzazione è l'istituzione dominante. Grazie a questo preliminare incontro, così motivato, Muto potè poi incontrare altre volte il Grande Aracri.
Il ruolo di Muto di portavoce e rappresentante di Lamanna era conosciuto e accettato nell'organizzazione e ciò lo rendeva protagonista di molteplici avvenimenti fondamentali per la vita dell'organizzazione.

3. L'assetto organizzativo della locale emiliana

Lamanna era un padrino, così come padrino erano Nicolino Sarcone e Diletto Alfonso. Padrino "è una delle cariche più alte che si possa avere nel campo della ndrangheta".
Essere padrino significa avere il potere all'interno dell'associazione ed il potere di confrontarsi con altre associazioni; il padrino può conferire cariche. Lamanna, Sarcone,

Diletto, erano tenuti in grande considerazione da Grande Aracri Nicolino ed avevano raggiunto una delle cariche più elevate dell'organizzazione.
Racconta Muto che quando Grande Aracri Nicolino fu scarcerato, Lamanna si precipitò da lui e prima degli altri si fece conferire il grado, il che significava che, qualora Grande Aracri Nicolino fosse tornato in carcere, la reggenza a Cutro l'avrebbe presa Lamanna. Ciò condusse a un diverbio tra Lamanna e Sarcone ma Grande Aracri Nicolino ribadì a Lamanna che "quando non ci sono io, tu sei il padrone della mia casa". Mai però fu messo in discussione il fatto che la locale di Reggio Emilia fosse retta dai Sarcone.
Fu Grande Aracri Nicolino a suddividere i territori del nord: a Reggio Emilia la famiglia Sarcone, a Cremona Lamanna, a Parma Diletto Alfonso, a Brescello Francesco Grande Aracri[273]. E a disegnare l'organizzazione al nord dalla quale si ritrasse immediatamente:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che la carica del padrino è una delle cariche più alte che si possa avere nel campo della 'ndrangheta, dove loro... Questi qua nonostante potevano agire all'interno della nostra associazione, potevano confrontarsi con esponenti di altre associazioni, in più erano quelli che davano le cariche ai soggetti e in più avevano, queste tre persone erano coloro che venivano tenuti in considerazione da Nicolino Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci può spiegare proprio quest'ultimo punto? Cioè erano tenuti in considerazione in che senso? In che termini e come fa a dirlo? Se ci può fare qualche esempio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché fu Nicolino Grande Aracri a suddividere sui territori qua al nord, diciamo, su Reggio Emilia so che c'è la famiglia... Io metto la famiglia Sarcone. Su Cremona c'è Lamanna e mi deve dare... Diciamo era colui che gli dava le spiegazioni se ce ne fossero bisogni a Grande Aracri. Su Brescello... Su Parma c'era Diletto Alfonso. Invece su Brescello c'era suo fratello Franco Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, ci può spiegare, fatta questa premessa, che autonomia avessero costoro rispetto a Grande Aracri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noi qua al nord... Questi qua avevano la sua autonomia, non dovevano mica rendere conto tutto a Grande Aracri. Noi avevamo la nostra autonomia, perché io con queste persone c'ho avuto da fare dagli anni 2008/2009/2010

Sarcone Nicolino, Lamanna Francesco e Diletto Alfonso non amministravano feudi separati ma un'unica associazione di cui governano le attività sui rispettivi territori; dovevano pertanto conservare l'unitarietà del gruppo, condividendo le rispettive vicende, consultandosi tra loro di loro; da qui la necessità di riunioni e di reciproche informazioni; ognuno aveva la propria autonomia e non doveva rendere conto di tutto a Grande Aracri Nicolino: "*noi qua al nord... Questi qua avevano la sua autonomia, non dovevano mica rendere conto tutto a Grande Aracri. Noi avevamo la nostra autonomia, perché io con queste persone c'ho avuto da fare dagli anni 2008/2009/2010 insomma a*

[273] Muto qui è più preciso di Valerio che assegna Brescello a Diletto, mentre Muto distingue i territori esterni a Brescello da quelli interni, per cui Parma è di Diletto e Brescello del Grande Aracri che tuttavia deve restare defilato per le ragioni indicate da Valerio.

andare avanti, quando Grande Aracri era nel carcere e io non lo conoscevo nemmeno... ".
L'assetto al nord è conosciuto da Muto per le informazioni ricevute da Lamanna, che di lui si fidava e con il quale svolgevano lunghi viaggi di trasferimento nei luoghi di riunione.
Al nord, Lamanna, Sarcone, Diletto, Grande Aracri Francesco operavano in piena autonomia, senza dover rendere conto a nessuno. Quando Muto conobbe Grande Aracri Nicolino, nel 2011, questi, nel dargli un compito da svolgere a Modena, gli disse *"guarda io non è che voglio sapere di cosa fate voi della giornata che voi guadagnate lassù, però se mi fate presente in qualche affare dall'inizio, bene. Se no se venite poi per problemi da me, vi costa il doppio ... Non mi disse: "guarda che tutto quello che fate al nord c'entriamo noi", io questo non l'ho mai... Anzi lui mi disse che lui non voleva niente della nostra giornata".*
Il gruppo al quale apparteneva Muto era un gruppo unito, l'apice è a Cremona dove era stato costruito un imponente giro di falsa fatturazione che vedeva coinvolti il cugino di Diletto Alfonso, Rocco Muto detto Rocco "cignato" (poi deceduto in un incidente stradale), Sarcone Nicolino, Lamanna, Diletto.
Sarcone, Lamanna e Diletto si tenevano costantemente aggiornati sulle operazioni che svolgevano e sull'andamento delle cose nei rispettivi territori. Al loro fianco c'erano altri uomini di rango come Gualtieri Antonio, Villirillo Romolo, Blasco Gaetano, Bolognino Michele. I compiti di costoro erano di sostenere l'organizzazione, secondo le rispettive capacità d'iniziativa.

Sino al 2010 le riunioni avvenivano in un locale vicino al centro commerciale "Meridiana" di proprietà di un certo Pino Aracri. Dal 2011 in altri ristoranti quali "Al Solito Posto" di Fidenza e a "Gli Antichi Sapori" di Brescia Pasquale. Questi locali davano garanzia di riservatezza perché i proprietari sapevano le ragioni delle riunioni e chi erano i convenuti e assicuravano quindi massima riservatezza, specie rispetto a movimenti delle forze di polizia.

4. Il valore aggiunto del concorso con l'associazione ndranghetista nella consumazione di reati comuni. L'integrazione dello scopo tipico dell'associazione in materia di procacciamento di appalti e forniture con metodo mafioso

E' questo uno dei passaggi di maggior rilievo della testimonianza del Muto, quello nel quale il collaboratore fornisce risposta all'argomento più volte addotto dalle difese sul perché la realizzazione di reati comuni come la truffa, la frode fiscale, la bancarotta di cui si è avuta così ampia prova in questo processo possa connotare la presenza di una associazione ndranghetista. La risposta è stata sempre agevole ma è importante che la conferma provenga da un intraneo, dal braccio destro di uno dei massimi esponenti, al centro di molteplici contatti e incontri con imprenditori esterni per realizzare in comune

con i mafiosi quel tipo di reati. La domanda del pm verte sulla precisazione di quali garanzie offrisse la consorteria agli imprenditori con i quali si associava per produrre false fatture. E la risposta di Muto spiega un punto fondamentale del servizio che la mafia offre agli imprenditori che scelgono di fare affari con la ndrangheta in numero sempre crescente.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente noi alle imprese che si faceva la fatturazione, imprese o anche soggetti, che si facevano, si portava persone dove la 'ndrangheta poteva garantire che se ci fossero stati dei controlli, questi se la sarebbero accollati loro, senza andare a fare danni anche alle imprese. Nel senso, non so se spiego bene, se veniva la finanza io dovevo dire sì, io non ho versato le imposte, in quanto mi trovavo a corto di soldi, quindi non li ho versati. Invece alla quale la fatturazione veniva già stabilita con le imprese in quanto dovevano tornargli il contante alle imprese che ci faceva fare la fattura.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Muto, questa attività di fatturazione falsa di cui in questo processo si è parlato tantissime volte, era un'attività fatta spendendo i vostri numeri o no? Cioè intestate a voi o società intestate a altri? Avevate dei prestanome?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, si usavano società intestate a altri, non spendevamo mica il nostro nome. Alcune volte anche il nostro, ma le imprese volevano... non si fidavano di avere solo un nominativo, una sola impresa. Noi avevamo costruito questo, perché dovevano girare più di un'azienda.

I vantaggi erano poi per tutti per i mafiosi per gli imprenditori contigui per la manovalanza che si faceva carico dei processi e di qualche eccezionale condanna, ampiamente remunerata. Costo mettevano testa e nome e Lamanna egli altri ovviamente riscuotevano le cedole:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E i singoli che partecipavano all'attività, poi le chiederò conto precisamente di talune operazioni... Ma per i singoli che partecipavano c'era un vantaggio?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, riprendevano la sua... Cioè spartivano la percentuale insieme a noi, ecco. Gli toccava una percentuale uguale a noi.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Lamanna per esempio è intestatario o è stato intestatario mai di qualche società o attività di impresa?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, nessuna attività e nessuna impresa.

E' un servizio che assicura omertà, e quindi impunità, e una rete di supporto costituita da una catena esorbitante di fittizie società dietro cui potevano occultarsi ermeticamente gli interessi dei reali interessati.

Un altro compito che caratterizzava l'associazione nel panorama di un'economia governata dalla ndrangheta era l'assegnazione di appalti e subappalti alle ditte amiche e riconosciute ovvero a nuove ditte presentate da questo o quell'esponente.

L'organizzazione svolgeva il compito di distribuire appalti e subappalti tra affiliati e imprese "amiche" che si rimettevano alle decisioni dei capi mafia. Ne abbiamo avuto esempi nelle occasioni in cui gli accordi non funzionavano. E' evidente come nella maggior parte dei casi tali accordi funzionassero, ragion per cui la diffusione di questo

sistema può ritenersi capillare. Altri compiti consistevano nel regolare i pagamenti e recuperare i crediti.
La molteplicità delle funzioni che l'organizzazione svolgeva è sconcertante:
Lamanna decideva chi doveva prendere gli appalti dal committente o i subappalti dall'appaltatore. Filtrava le collaudate imprese mafiose o vicine all'organizzazione; valutava se altre società potessero essere ammesse al giro: "*se veniva portato un nominativo nuovo si faceva presente a Lamanna, perché se poi questo qua magari era una persona che non era stata detta alle autorità nostre, diciamo, come Sarcone, Diletto e Lamanna, se poi ci sarebbero stati problemi, chi l'aveva portati si doveva assumere le responsabilità e il rischio era di non avere più la credibilità delle imprese.*

Avere credibilità tra le imprese significava che " *la 'ndrangheta garantiva che le persone non avrebbero mai svelato il*
sistema della fatturazione, anche se sarebbero stati attinti da controlli e da... E poi quando venivano... Ci sono stati casi che sono stati beccati, venivano cambiati con altri soggetti e con altre società, oppure questi soggetti si aprivano società su conti dei prestanome, quindi spendevano altri nomi e altre società."

Chiaro il concetto rispetto alle false fatture e assodato che l'intervento dell'associazione, pur prevalentemente in ambito privato, si attuava anche in ambito appalti pubblici, il punto da chiarire è cosa potesse portare un committente a rivolgersi a un Muto o a un Lamanna, a qualcuno dei suoi sodali per fare i lavori, per tirare su delle palazzine, per fare qualsiasi tipo di lavoro edile.
Muto espone un modo di operare della moderna ndrangheta tipico ma anche duttile, articolato, esperto, consapevole.
Da un lato l'imposizione mafiosa della sua presenza, che presuppone l'eliminazione coatta della concorrenza, dall'altra i servizi e la credibilità guadagnata sul campo dell'economia criminale:

" *noi ci presentavamo in quanto chiedevamo, facendo sempre, come è consuetudine fare, preventivi. Però se quello là vedevi che non riuscivi che voleva fare il lavoro con te, noi... Insomma quella persona potevamo, noi avevamo il potere insomma di non fare avvicinare nessuno a fare il lavoro a quello insieme, ecco.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi meglio, io penso di aver capito, ma ce lo rispieghi. Cioè se voi facevate un preventivo e questo preventivo non andava bene all'imprenditore, che cosa rischiava l'imprenditore?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noi sbarravamo le strade sugli altri concorrenti, nel senso se preferivano un'altra persona, noi all'altra persona ce la avvicinavamo a dire: "no, non fare il lavoro, perché là è lavoro che dobbiamo fare noi", oppure: "fagli un prezzo più alto del nostro", ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Muto, penso che questo, se lei può descrivercelo, avveniva attraverso dialoghi come stiamo facendo adesso oppure c'erano minacce? C'era l'uso di armi? C'era...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, c'erano anche minacce. Prima si parlava sempre noi, la nostra associazione non era che si partiva come armati, come la vecchia mafia. Noi si andava là, prima si parlava, facendogli capire i soggetti che lui andava incontro. Questo si è sempre usato tenendo alla lontana le persone dai lavori che dovevamo aggiudicarci noi.

Questo metodo era diffuso nei territori controllati dalla consorteria: nella provincia di Reggio Emilia, di Parma, di Cremona e anche in alcune parti della Lombardia, e del milanese. In questi casi ovviamente, quando si rischiava di invadere terreni altrui diventava decisivo l'intervento di capi come Lamanna, Sarcone o Diletto, assai conosciuti tra le altre famiglie.

Una peculiarità del metodo mafioso in ambito imprenditoriale riguarda il ricorso alle azioni legali in caso di contrasti sulla gestione dei contratti. Anche qui Muto apre scenari che spezzano visioni anchilosate, rigide e inefficienti dell'azione ndranghetista, confermando che il successo di questa organizzazione è dovuto essenzialmente alla sua duttilità, alla sua capacità di andare oltre le forme e le funzioni ordinarie degli strumenti legali, di trasformare in strumento di forza anche un'apparente adesione alle prassi del vivere civile.

In questa situazione ricorrere all'avvocato per un decreto ingiuntivo o per una denuncia era funzionale a un'azione di pressione e ricatto

Gli scopi erano plurimi. Di fronte ad un debitore che non paga, il decreto ingiuntivo non serviva a costringerlo a pagare, se il debitore era nell'impossibilità; e l'organizzazione sapeva bene chi poteva e chi non poteva pagare; a quel punto muniti del titolo i mafiosi iniziavano un'attività di spoliazione del debitore, materiali, macchine, attrezzature. Era costretto a sdebitarsi cedendo queste cose che poi erano rivendute. Al contempo il credito si metteva a perdita e si otteneva un'ennesima voce di risparmio fiscale[274]. Doppio vantaggio perché il credito si recuperava comunque con la forza e il debito ufficiale rimaneva.

Ma si realizzava pure un altro obiettivo:

E poi aveva un altro scopo pure, nel senso che tu tenevi sempre creditore il personaggio che se apriva un'altra azienda o faceva altri lavori, insomma era sempre ricattabile, da noi.

PRESIDENTE – Ultima battuta, scusi? Vuole ripetere quest'ultima risposta? L'ultima parte della risposta, ricattabile chi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché poteva essere anche ricattabile, ancora ricattabile in quanto era debitore con noi.

PRESIDENTE – Nonostante avesse dato le macchine, i mezzi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma perché, quando ti dava le macchine e i mezzi, il valore lui magari se ti diceva 10, tu gli dicevi: "no, tu mi hai dato 5, perché io l'ho venduto a 5 mezzo"...

[274] La difesa ha eccepito che non bastava un decreto ingiuntivo per mettere un credito in bilancio a perdita; ma non mancavano certo agli associati le possibilità avviare delle procedure esecutive dopo avere spogliato di fatto il debitore. La difesa di Sarcone Gianluigi ha prodotto documenti per dimostrare l'avvio di azioni esecutive civili per dimostrare che si trattava di un imprenditore che operava nelle forme legali ma questa immagine formale è chiaramente bypassata dal racconto di Muto.

PRESIDENTE – Ho capito.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...Quindi tu pretendevi sempre che se ti dava materiale e mezzi prestati, non aveva mai il valere dei soldi che ti doveva dare.
PRESIDENTE – Quindi veniva sottovalutato il valore.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, veniva sempre sottovalutato, questo perché l'indomani questo o apriva un'altra attività con un altro nominativo, o faceva altri... ***Oppure ti poteva portare altri clienti a fare altri lavori, anche con fatturazioni o superfatturazioni false.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Muto, questo...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Lo tenevi legato, ecco, a dire: "tu sei debitore, non mi hai dato i soldi, mi stai facendo tribolare, allora vedi se puoi farmi questo" e quelli si prestavano.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste operazioni che lei ci ha descritto reali, cioè di cessioni di beni come adempimento di un debito, queste erano in nero, da quello che ho compreso...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Rimaneva il decreto ingiuntivo perché le operazioni non risultavano.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma perché anche se l'azienda era messa male, lui non poteva... Se un domani arrivava un curatore voleva i beni indietro, non poteva dare i beni così, allora doveva fargli sparire di nascosto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Benissimo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se la rintracciabilità si arrivava al soggetto che aveva dato i beni, andava il curatore e se li prendeva indietro, quindi questo non doveva risultare.
...
PRESIDENTE – Sì, ma come faceva sparire il bene, una volta che questo era caricato nell'inventario all'attivo dell'impresa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Sempre facendo fatture come averlo venduto a un'altra società, ecco.***

In pratica il modo per trarre vantaggi da un credito insoluto erano moltissimi e in questi modi informali veniva pagato più volte con ricorso al metodo mafioso senza che il debitore potesse mai liberarsi, e rimanendo sempre convinto di essere debitore nonostante le cessioni, i servizi, i lavori fatti.
Un'organizzazione mafiosa che si rispetti è sempre disponibile a partecipare a campagne elettorale o a sostenere candidati per esigenze strategiche, come nei casi cui abbiamo accennato in precedenza ma anche per ragioni utilitaristiche.
Altro modo per ottenere lavoro, appalti sovvenzione era quello di sostenere un candidato in campagna elettorale che si sarebbe sdebitato con la concessione di favori e lavori
Muto racconta di quando partecipò con i principali esponenti mafiosi del paese alla campagna elettorale del 1994 per Forza Italia, a sostegno di un candidato proprietario di

una catena di supermercati che aveva ceduto in cambio un supermercato a Tonino Ciampà, coniglio, in quel momento il boss che controllava il paese.

5. L'arrivo al nord e l'inserimento nel contesto ndranghetista. Alcuni episodi tipici.

Arrivato al nord Muto lavora onestamente; nondimeno conosceva la famiglia Lamanna, gli zii, cugini…

Lavorava come intonacatore, nel settore edile. Conosceva tutti, fratelli, zii, cugini, tanti insediati tra Castelvetro Piacentino e Cremona. L'operazione Grande Drago di Piacenza fu un primo segnale che al nord la situazione non era diversa e che le famiglie ndranghetiste cutresi erano pienamente operative, Muto ne è fuori ma vive l'arresto del Lamanna nonostante non fosse ancora un suo uomo. Uscito dal carcere Lamanna, un certo Scipitano Mario, una vecchia conoscenza, gli fece prendere contatti con Lamanna. *"Mi spiegavano, insomma, come funzionava il sistema delle fatturazioni, ecco."*

Comincia commettendo qualche truffa, mediazioni immobiliari con Mario Scipitano e Lamanna.

Lamanna lo introduce gradualmente nella consorteria; ma man che i rapporti si rafforzano anch'egli porta nuovi elementi nella consorteria.

Oltre ai già menzionati Lamanna, Sarcone e Diletto e poi Gualtieri, Villirillo, Blasco, **conosce Antonio Valerio di cui conferma il calibro ndranghetista, Blasco appartenente alla ndrangheta, parente di Lamanna, il cui fratello era " braccio armato del Grande Aracri Nicolino".**

Blasco Gaetano era figlio a sua volta di uno ndranghetista, membro attivo del gruppo, si presentava a rapporto da Lamanna e operava per la consorteria.

Tra gli appartenenti alla consorteria ci sono i cugini, Muto Antonio '78 e Muto Luigi '75.

Muto Antonio '78 ha ricevuto l'affiliazione da Lamanna Francesco nel 2010.

Dell'affiliazione di **Antonio Muto 78** aveva saputo da Lamanna il quale quando gli presentava nuovi personaggi ci teneva a indicare quelli che aveva battezzato personalmente: *"Questo l'ho fatto io", vuol dire che l'aveva battezzato lui. Quando invece mi presentava uno che non era stato battezzato, diceva: "Questo è dei nostri".*

Muto sostiene non esservi nessuna ragione particolare del non essere stato "battezzato". Di fatto il grado l'aveva lo stesso: Ed è esattamente ciò che ha raccontato Valerio.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non c'è nessuna motivazione, voglio dire, mi era stato chiesto, ho rifiutato ma non aveva nemmeno importanza, ecco. È come se io il grado ce l'avevo ugualmente, se no non potevo stare a dei tavoli o a delle discussioni. Io, come ho detto, a volte Lamanna risiedeva in Calabria e venivano anche delle persone per risolvere delle problematiche dove avevo il grado di intervenire e di risolvere io.

Il riconoscimento di ndranghetista a Muto deriva quindi da questo speciale rapporto con il "padrino" Lamanna che lo porta ad affrontare in suo nome e per conto specifici

problemi dell'organizzazione, senza poteri decisori importanti ma comunque di ascolto e consulenza.
Anche **Muto Luigi** è associato alla ndrangheta senza essere stato "battezzato". Altro uomo dell'associazione è **Eugenio Sergio.** Lamanna gli disse che Sergio era stato battezzato in tempi risalenti. Qui Muto sembrerebbe contraddire Valerio il quale afferma che Sergio gli aveva detto di non essere interessato ad avere una dote o una carica. Il contrasto è di poco momento perché l'affiliazione giovanile non seguita da una formale "carriera" ndranghetista potrebbe avere indotto il Sergio a confermare a Valerio un certo disinteresse per i riti di ndrangheta.
I fratelli **Floro Vito, Antonio e o Gianni appartengono all'associazione**; Antonio fu battezzato durante il periodo dell'operazione Grande Drago. Gianni appartiene senza essere stato battezzato.
Anche i fratelli Giualiano e Selvino sono ndranghetisti "battezzati" da tempo risalente.
Importante la precisazione che Floro Vito Antonio fu "battezzato" dal suocero Lamanna; del tutto logico e conforme ai riti ndranghetisti che il vecchio padrino abbia ritenuto necessario che il genero fosse ufficialmente affiliato.
Pasquale Brescia appartiene alla 'ndrangheta; lo indica come vicino ai Sarcone, cioè al potere ufficiale della consorteria, dopo essere stato vicino ai perdenti Dragone, i precedenti titolari del potere. **Brescia** non è battezzato ma sappiamo quali siano stati i suoi trascorsi ndranghetisti
Stessa dichiarazione di appartenenza per Muto Antonio '55, Paolini Alfonso, Iaquinta Giuseppe, Rosario Costanzo;
Palmo Vertinelli risulta affiliato dal tempo dell'operazione Scaccomatto alla 'ndrangheta. La fonte dell'informazione sempre Lamanna: *"non mi ricordo se nel carcere o fuori ma lui, insomma, Lamanna mi disse che era affiliato alla 'ndrangheta."*
Giuseppe Vertinelli è partecipe senza rituale affiliazione, *" però era partecipe alla 'ndrangheta."*
Gualtieri Antonio era invece un affiliato. Lo stesso per **Villirillo Romolo** che Muto dichiara di avere conosciuto nel 2010 perché spesso a Cremona
Per entrambi Muto conferma che erano dei referenti: *"Villirillo era referente a Grande Aracri Nicolino giù, ma prima di Grande Aracri Nicolino era col fratello Ernesto. Gualtieri faceva le veci diciamo, di consultare Lamanna su Cremona e di quando gli affari che si svolgevano anche nell'Emilia."*
A Castevetro Piacentino i **Vetere** erano appartenenti alla 'ndrangheta dai tempi dell'operazione Grande Drago. "In particolare, Rosario Vetere aveva rapporti con Lamanna di vecchia data e anche suo cognato, che era Gino Lerose."

Con **Vetere Pierino** i rapporti erano stati molto stretti. **Muto faceva da tramite tra il Vetere e il La Manna**, sulle attività da svolgere.
Sul gruppo operante nel piacentino Muto ha poi specificato:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ecco, c'era un gruppo che operava nel piacentino e che attraverso di lei faceva riferimento a Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, erano i Vetere insieme con... all'inizio c'era anche Muto Rocco, Muto Luigi detto Rocco Cignato, c'era il Crivaro, c'erano...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dica sempre i nomi proprio. Crivaro, c'è un imputato di questo processo che si chiama Crivaro...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, Crivaro Gaetano, Crivaro Antonio e i figli di Crivaro Gaetano che si chiamano Alessio, che uno era il genero di Rocco, di Muto Luigi, detto Rocco cignato, e l'altro Franco si chiama. Poi c'erano altri due fratelli che non hanno lo stesso cognome ma sono fratelli di questi Crivaro, i Fontese, una roba del genere, uno Ciccio e uno Salvatore, se non vado errato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta e dei Vetere lei ha detto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Poi si era aggiunto anche Cavedo Maurizio che era persona di fiducia di Rocco, di Muto Luigi, detto Rocco cignato.
Sul poliziotto **Maurizio Cavedo** le indicazione sono specifiche e concludenti.

PRESIDENTE – Poliziotto. Questo era dentro a tutti gli effetti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era l'uomo di fiducia di questo Muto Luigi, detto Rocco, alla quale gli prendeva le schede telefoniche a suo nome di modo che non potevano essere intercettate.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè scusi, Cavedo prendeva le schede da dare a Muto Rocco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, le schede telefoniche che usava Muto Luigi, detto Rocco, erano intestate a Cavedo Maurizio. Me lo disse a me Muto Luigi, detto Rocco cignato, che così non le potevano intercettare. Questo diceva lui. Poi c'erano altri parenti, i Petrozza, i Mancuso, che erano tutto un gruppo che aveva creato Rocco... io per semplificare dico Muto Rocco cignato, se no devo dire sempre Muto Luigi, detto Rocco cignato.

Riferisce dell'estorsione a Rigolli e delle minacce che furono arrecate, delle pressioni per denunciare o fare ritrattare Rigolli.
Di questa fase riporta un episodio non oggetto di specifico capo d'imputazione ma emblematico per disegnare il modo di agire della consorteria, persino nei confronti di enti pubblici

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io con Lamanna Benito, fratello di Lamanna Francesco, abbiamo fatto dei lavori alla mensa di Castelvetro con una ditta che era di Trento, una certa Bortolotti S.P.A. Questa qua inizialmente ci aveva pagato, l'ultimo pagamenti che si avvaleva intorno agli 8 mila euro insomma non ce li diede. Noi andammo al... noi, io glielo feci presente a Lamanna Francesco e con Lamanna Francesco ci siamo recati Comune di Castelvetro a dire delle spiegazioni, in quanto non eravamo stati pagati, a chi ci pagava. Loro ci dissero che: "Noi l'abbiamo pagata la ditta". Lamanna si arrabbiò, dicendo che noi non è che possiamo perdere soldi a casa nostra gli disse, e il sindaco prese un po' di paura, poi ci disse che ci faceva sapere, cosa che non aveva fatto, poi Lamanna mi disse di fare l'occupazione alla mensa in quanto, per vedere di movimentare la questione con il sindaco.
...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, noi l'appalto non l'avevamo preso dal Comune, noi l'avevamo preso da questo Bortolotti S.P.A. di Trento.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ecco, come lo trovate questo Bortolotti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Tramite...lo porta Lamanna Benito, fratello di Lamanna R
Francesco, tramite un magazzino edile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi, questa società che è di Trento viene "portata da voi"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo Muto Carmine aveva una società reale con dipendenti? E lei cosa centrava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no no, Muto Carmine, lui era un artigiano edile ma lo usavamo per la fatturazione, perché se lo faceva lui recuperavamo i soldi della fattura dell'Iva, col suo nome, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi, Lamanna Benito è quello che individua la società, diciamo, di fuori regione che poi si aggiudica l'appalto. Muto Carmine risulta formalmente subappaltatore...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E chi lavora?
....
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, veramente il Comune non ci doveva niente, chi ci doveva pagare era Bortolotti...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Appunto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...ma siccome questa Bortolotti era a Trento e non veniva, noi avevamo tentato di assoggettare il Comune, cosa che invece non ci doveva pagare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma in comune Lamanna era conosciuto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Cosa?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In comune Lamanna era conosciuto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, era conosciuta la famiglia Lamanna, in quanto gli zii abitano a 50 metri dal Comune di... anche Vetere Pierino abita a 50 metri dal Comune di Castelvetro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che avesse un passato criminale intendo, era noto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E certo che era noto, è vicino dove avevano fatto l'estorsione al Bulli e Pupe, era vicino dal Comune.

Non solo la consorteria è in grado di imporre alla società che aveva vinto l'appalto i subappalti da concedere ma addirittura, facendosi forza dei propri precedenti criminali era in grado di esercitare violenza privata se non addirittura estorcere utilità non dovute al Sindaco del paese, agendo con inaudita prepotenza fino al punto da occupare per ritorsione per il mancato pagamento e per il mancato adempimento delle promesse del

sindaco la mensa della scuola, dando una precisa lezione di ciò che è la mafia ai bambini dello sfortunato paese.
Altra classica estorsione posta in essere dalla consorteria à relativa al cantiere di Taneto, di cui tratta uno specifico capo d'imputazione. Nel richiamare quanto esposto nella sentenza in ordinario è opportuno segnalare come anche in questa vicenda emergono modalità di imporsi sul lavoro e di recuperare crediti basati sulla violenza e la minaccia. Inoltre l'assegnazione di appalti e subappalti avviene attraverso complesse e minuziose trattative tra i diversi gruppi mafiosi interessati ai lavori, i committenti e i subappaltatori, frutto di riunioni in cui i diversi interessi cercano una linea di mediazione, sempre con l'incombente minaccia mafiosa. In questa vicenda si colgono "in vitro" i tratti caratterizzanti l'agire della cosca; in primo luogo la coralità; poi la spartizione di appalti e subappalti; poi le modalità per abbattere i costi sfruttando il c.d. recupero credito come modalità per ottenere i mezzi di lavoro. Riconosciamo poi l'agire e il coinvolgimento diretto e indiretto in questa vicenda di un bel numero di imputati, compreso **Silipo Luigi** il cui ruolo in questa vicenda, come riferito da Salvatore Muto, è pienamente conforme ai tratti caratterizzanti della mafiosità, operando al servizio del fratello Antonio sul quale ci ha lungamente informato Antonio Valerio. Osserviamo collegamenti e intrecci che arrivano fino ai vertici della consorteria, che esercitano di volta in volta la protezione su quanti si assoggettano alle regole e ai vantaggi che la consorteria riesce ad offrire.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Fecimo la prima riunione lì al capannone di Silipo Antonio, eravamo io, Floro Vito Antonio, Lamanna Francesco, Esposito Rocchino e De Leonardis Antonio...
...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...inizialmente abbiamo dovuto aspettare che arrivasse Silipo Antonio, c'era Silipo Luigi a farci, diciamo, ad aspettarci al suo capannone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ecco, quindi in quell'occasione decideste chi doveva fare cosa? Quale fu il senso di quell'incontro?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché poi gli demmo anche l'opportunità che questi soggetti, **tramite la nostra fama** diciamo, **di sempre avere sempre dei crediti su dei magazzini, dei materiali, di tutti i nostri appartenenti si potessero mettere a disposizione, chi per la ghiaia, chi per il ferro, chi per i mattoni e via dicendo. Poi Floro Vito portò, per i ponteggi portò Falsetti Rosario.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Floro Vito Antonio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Floro Vito Antonio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo Falsetti Rosario chi è?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Falsetti Rosario è una persona appartenente alla cosca Trapasso Giovanni, di S. Leonardo di Cutro e siccome Trapasso Giovanni è molto intimo amico di Lamanna Francesco, il quale noi ci recavamo quasi tutte le volte che andavamo giù a trovarli, diciamo, è come se collaborava con Floro Vito Antonio, in quanto genero di Lamanna, su Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E di cosa si occupava Falsetti formalmente?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo per il lavoro reale che faceva noleggiava ponteggi ma lui, in effetti, svolgeva il lavoro di usura per la cosca Trapasso Giovanni su nell'Emilia. Inizialmente c'erano due nipoti, dei certi Chiaravallotti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi, sì, in questo appalto, in questo lavoro di Taneto Falsetti ha fatto usura o ha dato il ponteggio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, praticamente a un certo punto De Leonardis aveva bisogno di soldi, non mi ricordo la cifra, voleva disponibilità in quel periodo e Floro Vito Antonio gli fece prestare i soldi da Falsetti Rosario, che era l'unico che in quel momento, diciamo, aveva la disponibilità subito. Poi voleva, De Leonardis doveva restituire la somma con la percentuale dell'usura, ma siccome poi ebbero problemi diciamo di guadagni, perché lì era già un po' tirato, poi ci dovettero dare la percentuale a noi, insomma erano un po' tirati, allora ci chiese a Lamanna, De Leonardis e Falsetti se poteva prendere solo il capitale senza avere gli interessi, cosa che mi mandò a dirglielo io ma... Falsetti, insomma, la cosa non la prese bene e uscì un conflitto fra Sestito, perché c'era anche Sestito non l'abbiamo detto, Sestito Salvatore che era anche lui sul cantiere ed era amico di Falsetti, uscì una discussione tra Sestito, Falsetti e De Leonardis alla quale dovetti andare io a dirgli, insomma, di avere pazienza che come aveva i soldi glieli avrebbe dati. Ma siccome da una parola all'altra si incapricciò, si incapricciarono tutti e tre e gli volle fare lo sfregio a De Leonardis e gli hanno incendiato il tetto, cosa che poi a Lamanna quando lo venne a sapere, Lamanna era già stato informato da suo genero e mi disse che tutto quello che dicevano questi di Potenza, insomma, non è che rispecchiava la verità, di lasciarli stare che erano un po' dei farfalloni, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vi fu chiesto conto di qualcosa in relazione a questo conflitto, ad esempio Grande Aracri vi chiese mai niente?
PRESIDENTE – Grande Aracri chi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Grande Aracri Nicola.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Grande Aracri, siccome questi De Leonardis ed Esposito stavano facendo un favore tramite Signifredi, stavano facendo un favore a Grande Aracri Rosario e suo figlio Salvatore Grande Aracri, allora fu Grande Aracri Salvatore che per trattarli bene gli disse che gli avevano bruciato il tetto, di sapere chi fu stato. E Grande Aracri, quando andammo giù, insomma nel 2012, agosto era il 13 o il 12, ci chiese di... perché il nipote gli aveva detto che a bruciare il tetto era stato Blasco, cosa che invece Lamanna disse: "Chi te l'ha detto? Non c'entra niente Blasco, che sono stati quelli del cantiere" e non gli diede spiegazioni e non gli disse che la fonte veniva da noi, diciamo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, inizialmente siccome Lamanna, come le dicevo, avevano chiesto dei nostri amici, che non abbiamo ancora parlato, poi parleremo, che abitavano su a Fidenza, avevano bisogno di un escavatorino, di un 35 quintali. Ci fu Lamanna che gli disse a Silipo Luigi se se ne occupava lui di trovarglielo e portarglielo a questi qua. ***Come dicevo prima, non è che si chiedeva perché doveva andare a rubarlo, si facevano questi recuperi crediti nelle imprese che ci dovevano dare soldi, se capitava che qualcuno aveva un escavatorino di 35 quintali, veniva preso e noi recuperavamo quei soldi, ma non veniva pagato per quanto valeva, ecco.***

In sostanza col sistema del recupero crediti, in questo caso Lamanna Silipo Antonio **Silipo Luigi,** si impossessano di uno strumento di lavoro di 40 mila euro pagandolo poche migliaia di euro, imputando la differenza, a propria discrezione al credito da incassare:

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Là fu **Silipo Luigi** a portarlo a queste persone.*

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Andando per gradi, Lamanna chiese l'escavatore a chi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Silipo Luigi.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma c'era Silipo?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si parlò prima con Silipo Luigi, in quanto stavamo aspettando Silipo Antonio. Poi quando arrivò anche Silipo Antonio glielo spiegò bene a Silipo Antonio e poi gli dissero che se ne sarebbe occupato Luigi.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei che cosa...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – E così fu fatto, gli disse di contattare me e mi contattò a

me Silipo Luigi per spiegarmi tutto... Che c'era l'escavatore e dove doveva portarlo e io gli feci sapere tutto.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Un escavatore, come quello di cui parliamo, quanto valeva?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sui 40 mila euro.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E parlaste di cifre quando gli diceste...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sui 6 mila euro, 7 mila euro, adesso non ricordo di preciso, quando me lo disse Silipo Luigi il valore che, diciamo fu dato era quello.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma i soldi li prese... I soldi li pagarono quelli di Fidenza e li diedero a Lamanna.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E Lamanna?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna non diede tutti i soldi a Silipo, ecco.

....

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, la provenienza dell'escavatore dicevo, lei non lo sa con precisione?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, non mi ricordo, adesso non mi ricordo tanto, ne ho passati tanti di escavatori, mi ricordassi tutti da dove venivano.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Diciamo il discrimine è se venivano comprati oppure avevano una provenienza illecita.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, non comprati, come le ho spiegato, potevano essere anche di provenienza che venivano rubati. Ma è più facile che nel nostro caso, come le ho detto, che ho curato io molte volte, erano delle imprese che ci dovevano pagare dei crediti, o che ci dovevano dare dei soldi, quindi usavamo questo scambio, diciamo.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il bene noi lo trasformavamo in soldi.

In un'altra occasione, nel 2011, prima del matrimonio di Nicolino Sarcone, le persone sopra menzionate, alle quali si erano unite anche Battaglia Pasquale, Gualtieri Antonio e Villirillo Romolo, parteciparono ad un altro incontro nel corso del quale Sarcone fece gli inviti per il suo matrimonio. Sarcone era infastidito con Martino Alfonso in quanto questi pretendeva la costituzione di un fondo per aiutare un suo parente di Isola di Capo Rizzuto. Sarcone era infastidito perché si stava celebrando il processo Edilpiovra (nel quale Sarcone Nicolino sarà condannato per associazione mafiosa di stampo ndranghetistico) e sosteneva di avere bisogno lui di sostegno economico e che non poteva occuparsi del parente di Martino. Tutti si mostrarono d'accordo e in seguito **Sarcone** chiarì la cosa con Martino Alfonso.
I pranzi e le cene tenuti al "Solito Posto" venivano fatturati: Muto si faceva rilasciare fatture che non corrispondevano alla realtà, intestate alla sua società, la "Magisa", in modo da poter dimostrare la riferibilità degli incontri a pranzi o cene di lavoro (pg. 79 e ss. verb. ud. 28.11.2017). Il proprietario del ristorante, un certo Luca, era un "loro" amico a conoscenza della loro appartenenza alla ndrangheta. Nel ristorante "Al Solito Posto" venivano fatte riunioni anche con appartenenti ad altra locale calabrese alle quali partecipavano certi Michele, Filippo, Rocco, sodali della ndrangheta di Vibo Valentia. Era il gestore del ristorante che, all'occorrenza, informava Lamanna del fatto che questi personaggi volevano parlare con lui (gli diceva al telefono "*fai un giro*") o che lo avvertiva di non andare se notava movimenti delle forze dell'ordine (dicendogli "*non venire che sto andando*").
Questa prima parte della testimonianza di Salvatore Muto, oltre ad essere di esemplare chiarezza per definire il metodo mafioso utilizzato dalla cosca, fornisce indicazioni precise e univoche sull'appartenenza all'associazione degli imputati a cui ha fatto riferimento.

6. VICENDE SUCCESSIVE AGLI ARRESTI PER OPERAZIONE AEMILIA

6.1. Il registratore sequestrato a Muto il 5.8.2017 dalla polizia penitenziaria di Reggio Emilia e modalita' per avvicinare i testimoni

In questa parte dell'esame il collaboratore fornisce inquietanti narrazioni su situazioni verificatesi al carcere di Reggio Emilia, ma anche altrove, durante il processo, che dimostrano la capacità della consorteria di trovare appoggi e sostegni di ogni genere all'interno delle strutture carcerarie. Il racconto è preoccupante, pure per la dimostrata capacità dell'organizzazione di inquinare l'andamento del processo, costruendo prove false, manipolate. In questo senso la lettura delle dichiarazioni di Salvatore Muto disvela l'azione corruttiva posta in essere dagli imputati rispetto al buon andamento del processo e alla genuinità delle prove. E se si tiene conto dell'incredibile numero di testi denunciati per reticenza e falsa testimonianza, molti dei quali manifestamente falsi per esplicita conferma di Valerio e di Muto, della preparazione preliminare dei testi a discarico, delle dichiarazioni concordate tra gli imputati nelle lunghe ore detentive, ne

viene fuori una luce sinistra delle linee difensive tenute dagli imputati nel corso del processo. In questa prospettiva il contributo di Salvatore Muto così come quello di Valerio diffondono un senso generale di inattendibilità, strumentalità e falsità alle mosse difensive degli imputati.

Muto, ristretto al carcere di Voghera a seguito dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione Aemilia, chiede al fratello Carmine di fargli avere una radiolina. Un tale oggetto può essere tenuto, purché risponda a determinati requisiti di idoneità. Carmine Muto portò una radiolina che tuttavia non superò il controllo poiché si trattava di un registratore nel quale poteva essere inserita una scheda. Carmine la riportò indietro; e d'intesa col fratello fece in modo di farla entrare attraverso la spedizione di un pacco. Ma anche in questo caso il controllo fu rigoroso e la radiolina fu trattenuta nel deposito del carcere.

In vista dell'inizio del processo, Muto fu trasferito al carcere di Reggio Emilia, marzo 2016. Ebbe così occasione di informare Pasquale Brescia dell'esistenza del radioregistratore bloccato nella portineria del carcere; gli chiese come fare per introdurla in cella. Brescia rispose che sarebbe stato in grado di fargliela recapitare grazie ai favori di una guardia, con la quale era in rapporti, che avrebbe permesso all'apparecchio di entrare; gli suggerì di farsela portare da suo fratello ad un colloquio. Presenti al colloquio tra Muto e Brescia in merito alla radiolina erano Gianluigi Sarcone e Bolognino Sergio. Il colloquio avviene a settembre 2016. La presenza dei due "massimi strateghi", come dice Valerio, evidenzia che il piano era già stato definito.

Muto si rivolge al fratello; gli chiede di portare l'oggetto con sé al colloquio e lo rassicura che a differenza di Voghera sarebbe passato, accennando all'influenza e all'azione di Brescia su un assistente in servizio.

Tutto si svolse secondo le attese: "*Infatti non ha passato i controlli, la radiolina mi è stata data senza che fosse controllata dalle autorità del carcere*".

Il dichiarante non ricorda il nome dell'agente di polizia penitenziaria complice nell'eludere gravemente le disposizioni regolamentari. Questo perché, in pratica, si trattava di un radioregistratore dotato di microscheda sd; Brescia aveva particolari amicizie con le guardie penitenziarie; ad esempio una di origine sarda che in una occasione prese pure un caffè nella cella di Brescia unitamente al collaboratore, a Muto Antonio cl. 55, a Palmo Vertinelli e a Sergio Bolognino, a Gianluigi Sarcone, Riillo Pasquale, Vulcano Mario, Blasco Gaetano e Vertinelli. Una condotta vietata perché le guardie non possono accettare nulla dai detenuti.

Emerge subito che il piano prevedeva l'uso della radiolina/registratore per guidare la strategia difensiva "*sui nostri testimoni*".
Era un apparecchio nel quale poteva essere inserita una microscheda telefonica (scheda micro sd) per effettuare la registrazione audio. Quindi "*registravamo le domande e le risposte, spiegando bene come doveva essere il comportamento dei testimoni, i quali loro non potevano sapere se c'erano determinate intercettazioni sul loro riguardo e che cosa dicevano. Allora noi spiegavamo bene, in modo da dare... in alcune circostanze tranquillizzarli ed in alcune circostanze di non andare su quell'argomento. Facendo questa strategia, la scheda ce la portavano i familiari dal colloquio vuota e la toglievano sempre dal colloquio, in quanto era una scheda piccola, facilmente nascondibile anche in mezzo alle dita delle mani" ... "È piccolissima. Potevi metterla anche sotto la lingua, voglio dire, potevi metterla in qualsiasi posto, anche in mezzo alle dita non riuscivano a vederla"*.
Questo sistema era stato utilizzato dallo stesso Muto Salvatore, da Floro Vito Gianni, da Sarcone Gianluigi, da Brescia Pasquale, da Bolognino Sergio, da Muto Antonio 78, da Riillo Pasquale, da Vulcano Mario, da Blasco Gaetano, da Vertinelli, da Mancuso Vincenzo, da Silipo Luigi. Non lo hanno usato Muto Antonio 55 e Vetere Pierino privi di testimoni a difesa.
Muto Salvatore era anche imputato nel processo c.d. Pesci a Mantova; era perciò costretto ad allontanarsi dal carcere per due giorni a settimana per partecipare alle udienze, prestava il registratore agli altri imputati e a gestire questa fase erano Sarcone Gianluigi e Bolognino Sergio. L'indicazione è puntuale e conforme a quanto sostenuto da Valerio circa la leadership esercitata da questi due personaggi sull'intero gruppo di imputati.
Muto Salvatore, nell'ambito del processo Aemilia, ha utilizzato il registratore per i testi D'Angelo Vincenzo, D'Angelo Francesco e Strangio Giuseppe. Si è fatto portare una micro scheda sd da suo fratello, ha registrato le cose da dire per indirizzare le deposizioni, ha restituito la scheda al fratello che a sua volta la fece avere ai testimoni. Non la utilizzò per il testimone Procopio Salvatore, teste in comune con Sarcone Gianluigi "*lo dico perché non era solo a mia difesa ma era anche a difesa di Sarcone Gianluigi. E la fece Sarcone Gianluigi, in quanto su alcune affermazioni mi trovavo anch'io spiazzato, in quanto non rispose su cose che interessavano me, se erano state diciamo nascoste, facevano comodo a Sarcone Gianluigi*". In pratica col Procopio Sarcone averebbe imposto la sua linea difensiva al Muto.
All'udienza del 19.12.2017 a proposito dell'eliminazione dalla sua lista testi del testimone Procopio Salvatore, il collaboratore, nel ribadire il

controllo esercitato da Sarcone sulle tesi difensive dei coimputati, ha riferito che molte delle domande che lui stesso aveva predisposto per il teste Procopio vennero eliminate dal sostituto del difensore di Sarcone su disposizione di questi. Il P.M. ha mostrato a Muto un foglio manoscritto che il collaboratore aveva consegnato durante gli interrogatori innanzi al P.M. e nel quale aveva indicato le domande da porre al testimone. In tale manoscritto sono visibili due grafie differenti. Muto spiega che la grafia in stampatello con inchiostro verde è la sua; quella con inchiostro nero del sostituto del difensore di Sarcone che aveva cancellato molte delle domande da porre al testimone (v. pag. 10 del verbale udienza 19.12.2017)
L'utilizzo del registratore serviva non solo per i testi a difesa ma anche per alcuni testimoni indicati dalla procura.
All'udienza del 28.11.2017 il collaboratore precisa meglio le modalità di avvicinamento dei testimoni e le modalità di "indottrinamento degli stessi".
Il P.M. ha esibito un manoscritto contenente domande che il dichiarante ha riconosciuto come proprio, riferendo che in esso erano contenute le domande da porre al teste a difesa Procopio Salvatore da parte del difensore di Muto. Nel caso di Procopio, come anche in altri casi, il testimone veniva "*attinto con il metodo del registratore*" nel quale erano registrate le domande e le risposte da dare, mentre al difensore veniva consegnato il solo elenco di domande da porre. Nel caso di Procopio - persona intranea al sodalizio, organizzatore di truffe, che muoveva i capitali per conto di Nicolino Sarcone, che portava compensi a Lamanna - le domande le aveva predisposte Sarcone Gianluigi e il testimone ha risposto il falso, ad esempio con riferimento alla sua conoscenza con Vetere Pierino (v. pag. 77 verbale ud. 28.11.17).

Nel corso della udienza del 19.12.2017 Muto spieghera' ancora come venivano avvicinati i testimoni e quale era il ruolo di Sarcone nel prepare le difese altrui .

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non ho detto così, io ho parlato di una... i Vertinelli dovevano venire in aula, quello che si stava preparando con Sarcone Gianluigi,
non svelare, per capire che non c'era un'associazione unita, scaricare delle colpe, anche su... giustamente, siccome Vertinelli ha la problematica del ristorante, doveva scaricare contro Bolognino su alcuni riguardi. Si parlava di un pagamento, poi non è che io entravo in tutto il discorso. Cosa che un po' infastidì anche, ci fu un po' un infastidimento di Bolognino Sergio e Sarcone Gianluigi ci spiegò, gli disse che: "Io sto facendo questo perché i Vertinelli si... vanno in aula a parlare, a dire così, perché se vanno

dalla Procura è tutto un altro... ci rovina a tutti" questa è la sintesi. Facendo intendere che, come ho fatto io, che sono venuto a collaborare.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Però mi spiega meglio cosa vuol dire scaricare su Bolognino Michele, cioè?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non era uno scaricare...
DIFESA, AVV. PISANELLO – Anche buttare fango?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... Era una difesa di dire che Bolognino gliel'aveva diciamo, su un pagamento, quello che mi ricordo io, l'aveva fregato, una roba del genere, questo mi ricordo, di preciso non lo so io. È agli atti comunque.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ma chi è che condivideva questa strategia di buttare fango su Bolognino Michele?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che fango... era una difesa di Vertinelli Palmo su un pagamento, un anticipo, non mi ricordo di preciso adesso, magari mi verrà in mente poi.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ma solo Vertinelli Palmo o anche Sarcone Gianluigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, Sarcone doveva, come ho detto, stava aiutando i Vertinelli su questa dichiarazione che dovevano fare.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ma Bolognino Sergio condivideva anche lui questa strategia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ho spiegato già, se poi dobbiamo ripetere, ho detto Sergio si infastidì di questa cosa, però Sarcone gli diede delle spiegazioni, che lui lo sta facendo perché, non è perché... per una cosa, per non far notare l'associazione nostra diciamo, ma far sì che ognuno aveva un problema con un altro.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Però, poi questo valeva solo per Bolognino Michele?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quello era il discorso. Poi c'erano anche alcune vicende sullo Scaccomatto dove doveva scaricare su Grande Aracri, questo mi ricordo io.

Vennero registrate da Sarcone Gianluigi le domande e le risposte che avrebbe dovuto dare Falbo Francesco e il messaggio registrato, ascoltato da Muto Antonio 78, Brescia Pasquale, Bolognino Sergio, Muto Antonio 55, Blasco Gaetano, si concludeva con la frase "se non dici così, bang bang" , segnale palese del rumore di una pistola. La scheda, in questa occasione, venne portava all'esterno del carcere da Sarcone Carmine, fratello di Gianluigi che la consegnò a Falbo.
Il dichiarante spiega ancora che Sarcone aveva finanziato Falbo per la costruzione di immobili a Capo Colonna e aveva dichiarato che, una volta

uscito dal carcere, si sarebbe ripreso tutto il costruito che era stato intestato fittiziamente a terze persone.
Quanto a Sorbolo, nel registratore Sarcone esortava Falbo a sporgere denuncia e ed accusare i soci che avevano scelto il rito abbreviato; a dire ancora che Sarcone Gianluigi si era prestato a fare da paciere sempre con riferimento alla parentela che legava i due. Falbo avrebbe dovuto dire di avere chiesto l'intervento di Sarcone Gianluigi in quanto suo cugino.
In sostanza una complessa strategia difensiva e di inquinamento probatorio costruita in carcere che fungeva da autentico luogo di produzione di scene, storie, false giustificazioni allo scopo primario di intorbidare il materiale processuale e, facendo emergere alcuni luoghi ormai abbandonati dalle difese (le false fatturazioni), potesse occultare l'associazione, il collegamento unitario solidale, operativo ben al di là dei singoli eventi delittuosi specifici che teneva insieme gli imputati, collegamenti degradati a meri suggerimenti, riunioni familiari, consigli mentre invece, nel racconto della consegna degli immobili di Capo Colonna che Sarcone avrebbe imposto a Falbo, si comprende pienamente lo stato di assoggettamento in cui versano questi personaggi e l'adesione agli scopi associativi per tutelare i propri interessi.
Va segnalato come il radioregistratore in questione è stato riprodotto in immagine in aula.

***

Oltre al registratorino Muto Salvatore possedeva anche una chiavetta USB portata da Floro Vito Gianni dal carcere di Bologna e consegnatagli in aula. In questa chiavetta erano contenuti dati relativi al processo celebrato con rito abbreviato, dati che Clausi Donato "passava" a Floro Vito Gianni. La chiavetta fu portata a Floro Vito Gianni da Bescia Pasquale. In questa chiavetta erano contenute le dichiarazioni rese da Giglio Giuseppe (collaboratore in corso di processo) nel processo di appello celebrato con rito abbreviato. Si trattava di dichiarazioni che non interessavano direttamente Muto Salvatore ma quest'ultimo aveva il compito di mettere gli audio delle intercettazioni sui telefoni di Lamanna da consegnare a Floro Vito Gianni[275]. Prima dell'udienza, però, venne disposta una perquisizione e la chiavetta venne sequestrata unitamente al registratore.
Registratore e chiavette vennero sequestrate a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore Valerio Antonio che, per primo, segnalò le "anomalie" nel carcere di Reggio Emilia.

[275] Il FloroVito non era detenuto nel carcere di Reggio Emilia dopo lo scontro con Valerioti.

Il P.M. ha mostrato al collaboratore Muto il registratore che è stato riconosciuto come quello oggetto di sequestro (udienza del 23.11.2017).
Il dichiarante ha precisato che Bolognino Sergio utilizzava il registratore per "aiutare" il fratello Bolognino Michele (ristretto in regime di 41 bis o.p.) perché Bolognino Sergio *"lavorava con i computer, lavorava quasi esclusivamente sulla posizione del fratello Bolognino Michele. Ascoltava le intercettazioni e ci siamo anche molte volte confrontati su quanto riguardava la questione Covelli Rocco, detto Enrico"*.
Il collaboratore ha dichiarato ancora che durante gli esami dei testimoni gli imputati sedevano a fianco dei difensori ai quali consegnavano un foglio con le domande da porre.

6.2 Ruolo di Sarcone Gianluigi all'interno del carcere

Abbiamo accennato al ruolo di assoluto protagonismo e coordinamento della difesa non solo personale ma dell'intero gruppo dall'accusa di partecipazione all'associazione, svolto da quest'imputato fino a quando è stato detenuto con tutti gli altri imputati e cioè fino a quando con la seconda testimonianza di Giuseppe Giglio è emerso il suo ruolo di leader indiscusso del gruppo. Un ruolo che deve qualificarsi come di difesa dell'associazione, coerente con la posizione di capo dell'organizzazione attribuitagli dai nuovi collaboratori, perché negare l'esistenza dell'associazione avrebbe non solo giovato agli attuali imputati ma avrebbe significato garantire lunga vita alla struttura e a tutti gli altri affiliati presenti e futuri dei quali il **Sarcone** era e sarebbe stato il leader. Altrimenti sarebbe bastato difendersi semplicemente dichiarando la propria estraneità all'associazione, senza dovere ricorrere a queste strategie di difesa collettiva.
Richiamiamo l'attenzione su questo punto perché si tratta non solo della prova schiacciante dell'operatività dell'organizzazione anche durante il processo e fino ad oggi ma per la dimostrazione di una peculiare intensità del vincolo di questa organizzazione cutro-emiliana che trasferisce il metodo mafioso dalla gestione degli affari economici alla gestione di un processo penale.
Qui di seguito si apprezza la lucida visione strategica e la capacità di gestire accortamente la propria e l'altrui autodifesa; **Gianluigi Sarcone** è uscito felicemente da altri processi penali (tra tutti quelli per l'omicidio Padovano oltre che per l'omicidio Villirillo ma anche rispetto all'omicidio Dragone emergono profili di responsabilità penale); ha vissuto quello per associazione mafiosa del fratello ed è attento e spregiudicato osservatore di quella autentica partita a scacchi che è per lui il processo penale, ove si deve rinunciare e perdere qualcosa per vincere la battaglia.
Di più, in prospettiva strategica e per la salvezza dell'associazione, si possono abbandonare al proprio destino capi e affiliati ormai definitivamente "perduti", per effetto delle condanne ricevute, accusare gli stessi di ogni nefandezza per potersi difendere (i suggerimenti a **Palmo Vertinelli** sono esemplari in tutto questo, dimenticandosi però che già in ScaccoMatto le accuse a Vertinelli erano assai importanti e che lo stesso fu sostanzialmente assolto nel dubbio che i riferimenti che si coglievano

nelle conversazioni intercettate fossero relative proprio al boss Grande Aracri, dubbio che l'indagine Aemilia ha definitivamente dissolto) e lavorare per il futuro dei nuovi associati e dell'organizzazione nel suo complesso con una componente ideologica in tutto questo che si combina con il ruolo di "pensatore" del gruppo che i collaboratori hanno concordemente attribuito al Sarcone.
Racconta Muto:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Okay. Cambiando argomento, ma restando sempre in questo contesto, ci vuole riferire delle azioni, delle condotte, del ruolo di Sarcone Gianluigi all'interno del carcere? Nel periodo di detenzione successivo all'arresto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quanto noi ci trovavamo al carcere di Reggio Emilia, a Vignarella, zona che viene comandata dai Sarcone, quindi era lui che su ogni cosa decideva come si... aveva lui l'ultima parola, diciamo decideva sempre lui. Era lui che ci diceva che si doveva scaricare sui personaggi che ormai erano in abbreviato e di cercare di non far apparire l'associazione nel nostro processo.

Il collaboratore specifica i comportamenti tenuti da **Sarcone Gianluigi** all'interno della casa circondariale.
Ne emerge il quadro di un leader a tutto tondo che comanda sulla comunità degli associati, su ogni aspetto della loro vita presente e futura, sul modo di stare in carcere, sul modo di stare al processo, sul da farsi in caso di scarcerazione. Un eccesso di furbizia, astuzia , volontà di comando che cade miseramente di fronte alle collaborazioni, pure in qualche modo previste e temute che lascia pensare, ancora una volta, a prospettive, di ben più ampio respiro rispetto alla mera difesa nel processo.
Amato Alfredo non voleva fare "lo scopino" all'interno del carcere di Reggio Emilia in quanto, avendo già subito carcerazioni, voleva fare solo il porta-vitto "*in quanto era una mansione che lo faceva escludere dalle persone con un grado più alto della 'ndrangheta*". **Sarcone Gianluigi** ribadì la regola: Amato aveva ragione perché così funzionavano le cose nella ndrangheta all'interno del carcere. **Sarcone** conosce perfettamente le regole di ndrangheta, ne è custode, le applica e le fa applicare.
Il collaboratore racconta la c.d. "vicenda dell'orto": era stato assegnato ai detenuti un pezzo di terra da coltivare e a tale opera erano stati destinati in quattro. Ci fu una discussione perché uno dei cugini di Muto venne accusato di essersi impossessato di alcune cose (rubare anche i prodotti dell'orto in carcere, tanto per promuovere il percorso rieducativo). In quella occasione Muto Salvatore si "tirò fuori" dalla diatriba dicendo che lui si sarebbe "fatto" il suo pezzetto di orto e basta ma **Sarcone Gianluigi** non fu d'accordo dicendo che così non si poteva fare e che dovevano restare tutti uniti: "*lui non mi permetteva di andarmene per i fatti miei, dovevo stare nell'associazione ecco, perché sennò sarebbe stato, come dire, un... che lui non poteva sopra valere su di me*". La pervasività dell'associazione emerge anche in questi dettagli che in qualche modo delineano una realtà assai più incombente di quella raccontata dal Valerio, personaggio più autonomo e meno incline a sottostare a vincoli rigidi che invece esistevano e soggiogavano tutti gli altri associati. Così, per evitare che dall'esperienza di Valerio potesse derivare un'immagine lasca e meno invasiva dell'associazione sulla

vita personale degli associati, Muto, semplice attendente di un'organizzazione imperativa, fornisce esempi a riscontro di una realtà ben più totalitaria.

Sulla scelta dei testimoni da portare a processo erano tenute riunioni; alcuni testimoni a **Sarcone Gianluigi** non andavano bene perché avrebbero potuto "infangare l'associazione". Ad esempio i testimoni indicati da **Brescia Pasquale** vennero attentamente valutati. tanto da rinunciare ad alcuni di essi. **Muto Antonio 55** aveva indicato come testimone un poliziotto ma **Brescia e Sarcone** insistettero affinché si rinunciasse a tale testimone perché avrebbe potuto rivelare una cena alla quale erano presenti **Brescia, Paolini, Sarcone** e **altri**. Muto pensava di dare prova di avere venduto un immobile al poliziotto per dimostrare la sua credibilità sociale (non rendendosi conto di quanto finisse per aggravare il reato associativo il complesso di relazioni che i singoli potevano vantare); **Sarcone** suggerisce di darla con la produzione del rogito.
Era sempre **Sarcone Gianluigi** ad imporre questo tipo di decisioni.
Per il riscontro è sufficiente confrontare la quantità di rinunce a prove testimoniali da parte di diversi imputati, desumibili dai verbali processuali.
Sarcone Gianluigi aveva predisposto un lungo memoriale con **Palmo Vertinelli** che questi avrebbe dovuto consegnare al tribunale e nelle quali "scaricava" ogni responsabilità su Bolognino Michele e su sue condotte del tutto personali e avulse dai vincoli associativi, in modo da escludere l'esistenza del rapporto associativo tra loro;.
Ma il piano più astuto per i **Vertinelli** consisteva nell'incitarli a dirsi vittime di Grande Aracri Nicolino che **Palmo** aveva subito estorsioni da quest'ultimo e di non essere partecipe dell'associazione. Ciò al fine di lasciare nell'ombra il vincolo associativo persistente pure in operazioni conflittuali come Le Castelle. **Vertinelli** non avrebbe voluto, temeva ritorsioni e temeva per la sua immagine, che potesse essere scambiato per collaboratore. Sappiamo che **Vertinelli** dispone tuttora di un impero economico da difendere, malgrado le confische di prevenzione.
L'astuzia politica di Sarcone Gianluigi arrivava al punto da garantire a **Vertinelli** la sua protezione, assicurandolo che nessuno gli avrebbe fatto nulla ("*E **Sarcone gli disse**: non avere problemi, perché ormai quello là c'ha già gli anni di galera, un anno in più, un anno in meno, sempre quelli sono gli anni che deve fare; però sulle tue condotte riferirò io, che te l'ho detto io di dire queste cose).* Con buone ragioni quindi.

Durante tutto il corso del processo si sono registrate intemperanze verbali da parte dei detenuti che hanno portato in alcune occasioni ad allontanare alcuni imputati dall'aula.
Sul punto il collaboratore ha sorprendentemente riferito che "*quella è un'altra strategia che Sarcone aveva rivelato, in quanto Blasco Gaetano aveva parecchie telefonate in cui urlava al telefono, minacciando le persone. Gli diceva di manifestare questo suo comportamento anche in aula, di modo che il Presidente avrebbe capito che era un modo suo di fare e non che erano minacce eseguite alle persone. Ed era un consiglio, dicendo di far uscire questo suo modo di... come si dice, carattere, che era un carattere suo urlare. E quindi Blasco, eseguendolo, interveniva spesso disturbando in aula".*

Una rivelazione del tutto pertinente ed esplicativa dei "misteri" del processo.
Non aggiungiamo nulla alla scoperta di questa regia occulta retrostante le condotte processuali degli imputati.
Sarcone Gianluigi ha più volte proposto a Muto Salvatore di difendersi scaricando ogni responsabilità su Lamanna Francesco sia nel processo c.d. Pesci celebrato a Mantova, sia nel processo Aemilia. A Lamanna non sarebbe costato nulla ricevere queste accuse vista la quantità di anni di carcere accumulata e una tale strategia se fosse andata a buon fine avrebbe potuto destabilizzare l'accusa. Come tutti coloro che vogliono salvare un sistema, **Gianluigi Sarcone** sa che bisogna sacrificare pezzi dell'associazione per salvare le radici; bisogna potare i rami secchi, inutilizzabili, sacrificare, almeno in apparenza, i vecchi capi, raggiunti da condanne irrevocabili, per salvare gli incensurati dal reato associativo.

Sarcone Gianluigi fu l'artefice della pace tra **Blasco Gaetano** e **Valerio Antonio** che, già al momento della detenzione nel carcere di Bologna, avevano avuto diversi screzi, per i dissensi che avevano avuto nei mesi precedenti al loro arresto. Siccome **Gianluigi Sarcone** temeva che questo portasse danno all'associazione - nel senso che uno dei due avrebbe potuto dire cose compromettenti - si adoperò affinché giungessero a far pace.

Il collaboratore riferisce ancora in merito a **Silipo Luigi** che aveva fatto dichiarazioni innanzi al P.M. accusando Sarcone Nicolino (la vicenda è riportata nell'analisi delle dichiarazioni di Valerio sullo stesso punto). Il racconto di Valerio è riscontrato da quello di Muto: nel carcere di Bologna, su disposizione di **Sarcone Gianluigi, Silipo Luigi** venne "*come dire allontanato un po' da tutti, perché aveva... diciamo era trattato come un infame, in quanto aveva detto alcune parole su suo fratello*". Quando nel corso del processo Aemilia **Silipo Luigi** chiese di sottoporsi ad esame, **Sarcone Gianluigi** lo aveva avvisato di stare attento a quello che avrebbe detto "*sempre riferito a non parlare dell'associazione, che ormai poteva scaricare sempre su Sarcone Nicolino, però non entrando nel dettaglio dell'associazione, cosa che poi fu fatta da Silipo. Gli disse che se lui andava fuori rotta, io ti svelo la realtà delle cose per quanto riguarda la tua famiglia*", ovvero fatti criminali commessi dalla famiglia di Silipo. In pratica se la deposizione di Silipo non fosse state congeniale alla strategia difensiva elaborata dal **Sarcone**, costui l'avrebbe accusato, prendendo la parola in aula, di altri fatti delittuosi estorsivi da lui commessi insieme ad altri componenti della sua famiglia.

E' a questo punto che il p.m. introduce il tema di alcuni episodi cruciali accaduti nel corso del dibattimento.
Il collaboratore fornisce le spiegazioni di alcuni mosse attuate dal gruppo degli imputati in alcuni momenti topici del processo, a conferma della gestione unitaria "associata" di tutte le fasi del processo da parte del gruppo degli imputati in quanto associati al sodalizio.
Questa appare al tribunale una delle prove più stringenti dell'esistenza e della natura dell'associazione quella che dimostra che la strategia difensiva di tutto il gruppo degli imputati era una strategia corale, unitaria e concordata per eliminare le responsabilità

individuali, facendo mancare il supporto probatorio al reato associativo attraverso l'azione congiunta e coordinata di tutte le difese individuali. L'idea di chi comanda sul gruppo dei detenuti **(Gianluigi Sarcone)** era che coordinando azioni e difese, costruendo prove false attraverso l'accordo di tutti gli imputati, cercando di intimidire testi, di introdurre testi falsi e compiacenti, manifestandosi vittime di congiure e complotti, di attacchi pregiudiziali della stampa, di prevenzione di chi aveva imbastito il processo, potesse passare l'idea che tutto il processo fosse un castello di pregiudizi montato da menti politiche avverse alla presenza dei calabresi in Emilia. Tesi inconsistente ma sostenuta pervicacemente sul presupposto, moderno, che la verità oggettiva non esiste e che la sola verità sulla quale si può fare affidamento è quella che si riesce a costruire col migliore armamentario di bugie.
Il chiarimento che il collaboratore offre ad alcuni snodi del processo è essenziale per dare senso a quegli eventi.

Il 18 aprile 2017 i detenuti hanno abbandonato l'aula di udienza a seguito della richiesta, disattesa, di Blasco Gaetano di rendere spontanee dichiarazioni.
Il collaboratore ha spiegato che tre giorni prima dell'udienza del 18 aprile, in carcere si era svolta una riunione nel corso della quale si era discusso del fatto che il tribunale non lasciava la parola agli imputati. Si decise, quindi, in quella riunione di fare "una forzatura" e di abbandonare l'aula di udienza, il tutto diretto e orchestrato da **Sarcone Gianluigi** e da **Bolognino Sergio**. Il 18 aprile **Blasco** chiese la parola ma gli venne negata; così, secondo la decisione presa, i detenuti dovevano abbandonare l'aula. Alcuni si consultarono con i propri avvocati, i fratelli **Vertinelli** erano riluttanti all'idea, così che **Sarcone Gianluigi, per il tramite di Muto Antonio 78**, mandò a dire ai **Vertinelli** che se si fossero dissociati avrebbero dovuto fare le valige e andarsene dal carcere di Reggio Emilia. Sarebbero stati considerati alla stregua di infami. Evidente che i **Vertinelli** fossero ben consigliati dai difensori. E tuttavia più ha potuto la fedeltà, la legge dell'associazione che **il proprio interesse difensivo individuale che avrebbe trovato un imponente supporto da una scelta in direzione opposta**. Ma con tutta evidenza quando si è dentro un'associazione totalitaria l'interesse individuale cede di fronte alla scelta politica dei capi. E' una storia già vista tutte le volte in cui gli imputati di reati associativi si siano difesi contestando il processo. Nei processi di mafia tutto questo a memoria non era mai accaduto. E si tratta dell'ennesima peculiarità della ndrangheta emiliana a conferma dell'osmosi tra la cultura del territorio e la primigenia cultura mafiosa che impone all'insediamento dell'organizzazione criminale nei territori del nord, in alcuni casi un adeguamento adattivo a talune specificità culturali del territorio, da metabolizzare e riproporre in forme coerenti col modello mafioso.
In quella udienza tutti i detenuti abbandonarono l'aula e l'abbandono venne annunciato da **Bolognino Sergio** perché Sarcone Gianluigi non voleva fare l'annuncio *"Perché non voleva far capire la sua autonomia. Questo è quello che ho capito io".. "la sua sovranità"* (v. verbale di udienza 18.4.2017 pag. 20 e ss.). In questo caso **Sarcone** è consapevole della sua sovraesposizione e cerca di nascondersi, di prevenire ciò che dopo la testimonianza di Muto non sarà più possibile e cioè la contestazione formale della sua posizione di capo e del suo governo dell'organizzazione in carcere e nella fase

cruciale della gestione della stessa durante la crisi provocata dall'operazione Aemilia.[276]

Il 23 maggio 2017 gli imputati detenuti hanno acconsentito allo sciopero degli avvocati. Le volte precedenti gli imputati detenuti avevano chiesto che il processo proseguisse nonostante l'astensione dei loro difensori. Il 23 maggio, all'ennesimo sciopero, il collegio ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 2 bis L. 146/90 (la questione è stata nuovamente sollevata dal collegio con ordinanza del 13.6.2017). Le questioni, riunite, sono state accolte dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 180/18.
Il 23 maggio, dunque, gli imputati detenuti hanno acconsentito all'astensione dei difensori. Inizialmente, secondo il narrato del collaboratore, non volevano aderire poiché sempre era stato deciso concordemente di proseguire il processo "*come se si faceva una buona impressione al tribunale*". Poi si avvicinò alle gabbie un difensore; Muto fa riferimento a questa circostanza ma esclude l'esistenza di un nesso causale con la successiva decisione del gruppo; sta di fatto che come ritorsione decisioni su questioni procedurali e in materia di prova del tribunale, i detenuti decisero di acconsentire allo sciopero, "*però non era un'iniziativa che ognuno decideva per i cavoli suoi, come dire: io decido di fare sciopero. Si doveva fare quello che decideva tutto il gruppo*", ma non a maggioranza, si doveva fare quello che decideva **Gianluigi Sarcone.**

6.3. Vicenda giornalisti e richiesta di procedere a porte chiuse.

Questo fatto deve essere messo in particolare evidenza perché rappresenta il clou della già richiamata strategia "politica" della cosca.
All'udienza del 17.1.2017 **Bolognino Sergio** aveva dato lettura di un documento (acquisito agli atti) nel quale erano manifestate critiche all'operato dei giornalisti i quali, a giudizio dei detenuti, erano soliti riportare notizie ponendosi sempre dalla parte della pubblica accusa. Il documento, secondo quanto riferito dal dichiarante, venne redatto "*dal gruppo che scriveva le lettere, erano Bolognino e Sarcone; a noi ci consultavano, ci spiegavano quello che stavano facendo ma, in realtà, era già... si doveva fare in quel modo. E anche su delle richieste interne al carcere, le preparavano loro. A volte su alcune cose mettevano loro le firme, senza farci... almeno io, perché non c'ero, firmavano queste istanze, queste richieste e le mandavano all'Amministrazione*".
In questa lettera si condensano tutte le tradizionali rimostranze dei detenuti sull'impostazione del processo.
Nessun dato obiettivo, nessun riferimento ai temi del processo, alle prove, ai reati manifestamente provati, all'esposizione in aula dei risultati delle indagini che avevano già ampiamente incrinato la possibilità di sostenere che il gruppo degli imputati fosse vittima di una discriminazione politica ed economica. L'argomento: " *ci avete usati ora che non serviamo più ci scaricate facendoci passare per mafiosi, mentre fino a ieri*

[276] La difesa dell'imputato ha contestato questa parte della deposizione, assumendo che quel giorno il Sarcone non era in aula. L'assenza dall'aula d'udienza di Gianluigi Sarcone nel giorno in cui era stata pianificata quella forma di protesta non solo non è incompatibile con quanto il collaboratore dichiara ma anzi, sul piano logico, finisce col riscontrarlo.

eravamo considerati imprenditori di successo utili alla comunità", non ha consistenza difensiva; è in realtà solanto una chiamata in correità, un minaccia alla politica e alle istituzioni, tanto più grave per il suo contenuto oltre che per il suo contenuto intimidatorio. L'accusa alla stampa di stare dalla parte dell'accusa, ignorando gli argomenti difensivi, e la richiesta di impedirne la partecipazione al giudizio era un'altra forma di esplicitazione del metodo mafioso. Al di là dei tagli e dei profili è evidente che i mezzi di informazione espongono ciò che emerge dall'aula e dall'aula emergevano in quel periodo solo conferme alle tesi d'accusa o smentite da parte di testimoni che apparivano falsi e reticenti.
Ciò che ancora una volta qui rileva è questo agire corale e unitario del gruppo, la conferma in ciò dell'esistenza del vincolo associativo nell'adozione di decisioni difensive nell'interesse di tutti, alle quali tutti devono sottostare e il ruolo di leader di Gianluigi Sarcone.

7. ALTRE VICENDE VERIFICATESI NEL CORSO DELLA COMUNE DETENZIONE.

Il collaboratore racconta di ulteriori episodi verificatisi in carcere.

7.1. Discussione Frontera Francesco detto Provolone e Vulcano Mario.

Vulcano Mario discute con Frontera Francesco, detto Provolone. Vicino a loro **Riillo Pasquale** e lo stesso Muto Salvatore. Tema le dichiarazioni rese da Giglio Giuseppe. Vulcano traendo spunto dalla collaborazione di Giglio rinfocola i localismi ndranghetisti, faticosamente sopiti in passato, affermando che la responsabilità della collaborazione andava posta a carico dei cutresi, ai quali andava la "colpa" di ciò che era accaduto.[277]
Frontera giudicò la frase provocatoria e tendente a riaprire la vecchia divisione fra cutresi e isolitani e ricordò che le distinzioni di provenienza non si dovevano più fare: **"disse che non c'entravano i cutresi o gli isolitani, perché noi siamo tutti appartenenti ad un'unica famiglia"**. Ne scaturì un'aspra discussione che stava per giungere alle vie di fatto.
Gli animi si calmarono ma, tornati in cella, si riaprì un altro fronte con la partecipazione di **Pasquale Riillo**, isolitano, particolarmente scottato dalle dichiarazioni di Giglio. **Riillo** sostiene le ragioni di **Vulcano**, ribadendo che da isolitano non aveva alcunchè da condividere con i cutresi. L'affronto gli viene fatto pagare da Frontera che alimentò una questione avuta con un detenuto siciliano che istigato diede uno schiaffo a **Rillo Pasquale**.
"Dopo si dovette discutere anche su questo schiaffo dato a Riillo Pasquale, in quanto lui era soggetto appartenente ad Isola di Capo Rizzuto ed in quel frangente lì c'era pure, al carcere di Bologna, un certo Maesano Santo, che volle intervenire a difesa di **Pasquale Riillo**, per quanto riguarda il siciliano che gli aveva dato lo schiaffo. Tant'è vero che lui aveva subìto un'operazione, che poi dovette andare a medicarsi, perché l'ho

[277] Le parole e l'atteggiamento di Vulcano ne evidenziano l'intraneità alla consorteria e la condivisione delle tematiche intraorganizzative.

preso per il collo, nella doccia, una cosa del genere." Il siciliano viene punito e l'onore di **Riillo** e degli isolitani ripristinato sulla comune premessa dell'indisicutibilità dell'unicità del clan sia in Emilia dopo gli accordi delle fine del primo decennio del terzo secolo. E' l'occasione per spiegare l'identità di matrice della consorteria emiliana e il suo legame con il clan Grande Aracri di Cutro, al quale dovevano fare riferimento come matrice di appartenenza tutti coloro che entravano nella locale emiliana.
E' opportuno ricordare come la vicenda sia stata raccontata in termini conformi da Valerio che ha parlato del medesimo contrasto, attribuendolo dall'altra parte ai **Vertinelli,** circostanza che si integra col racconto di Muto, essendo i Vertinelli esponenti cutresi anch'essi esposti dalle dichiarazioni di Giglio con il quale avevano pure un vincolo di affinità.

7.1.1. Reggio Emilia come unico clan e rapporti con la Calabria

L'occasione della vicenda Frontera-Vulcano-Riillo (e Vertinelli) induce il collaboratore ad illustrare la struttura della consorteria emiliana nei suoi rapporti con la locale cutrese.
Il collaboratore spiega che "*Reggio Emilia, che era portata all'unico capo clan, che era Nicolino Grande Aracri. Non è che se parli di Nicosia e Arena stai parlando di altre cose, è sempre che dopo la pace sono tutti in un unico diciamo contesto*".
Si riporta uno stralcio dell'esame del collaboratore sul punto (udienza del 23.11.2017 pag. 30 e ss.):

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché loro volevano dire, come se volevano far capire che i cutresi erano staccati da quelli di Isola; invece Francesco Provolone disse che gli isolitani ed i cutresi erano nella stessa consorteria della 'ndrangheta.
PRESIDENTE – La "consorteria di 'ndrangheta", quale: quella di Reggio Emilia, quella di giù, quale?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quella di Reggio Emilia. Sì, di Reggio Emilia. Reggio Emilia, che era portata all'unico capo clan, che era Nicolino Grande Aracri. Non è che se parli di Nicosia e Arena stai parlando di altre cose, è sempre che dopo la pace sono tutti in un unico diciamo contesto.
PRESIDENTE – Ma questo in Calabria; a Reggio Emilia come si riflette questo unico contesto? Spieghi bene.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nel senso che a Reggio Emilia c'è la famiglia Sarcone, ma la famiglia Sarcone non è che può negare, diciamo, che c'è l'alleanza con la famiglia Nicosia o la famiglia Arena, sempre che sono appartenenti...
PRESIDENTE – E quindi mi pare di capire che personaggi, che sono astrattamente riconducibili a questo o a quel capo calabrese, una volta che operano a Reggio Emilia, queste distinzioni non si fanno più, o si continuano a fare?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non è che non si fanno le distinzioni. Voglio precisare e che maggiormente nel sistema carcerario, nel sistema carcerario se è e che se uno viene da Isola fa parte solo di Isola e chi viene da Cutro fa parte solo di Cutro. Isola di Capo Rizzuto e Cutro sono appartenenti al capo supremo, che è Grande Aracri Nicolino.

PRESIDENTE – Sì, questo lo capisco, in carcere certamente. Volevo capire se questa cosa aveva dei riflessi all'esterno?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – All'esterno, voglio dire, se arriva un soggetto, come successo a Cremona, cercavano una persona di Isola di Capo Rizzuto, che in effetti era appartenente... era molto vicino a Lamanna Francesco, questo era di Marcedusa, si chiama Ferrara Antonio, però lui, quando venne a discutere, io non lo conoscevo, lui disse che apparteneva sempre al gruppo Grande Aracri Nicolino, nonostante aveva una sua locale a Marcedusa.
PRESIDENTE – E quindi Grande Aracri Nicolino che cosa significa, rispetto alla realtà territoriale di Reggio Emilia, Cremona?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, Grandi Aracri Nicolino diciamo che come fama è il supremo della 'ndrangheta, è lui che... non dico lui, ma ormai lui aveva messo il supremo sia nel crotonese-catanzarese e sia nel nord, ma non inteso che lui doveva decidere. È come se lui aveva i suoi tentacoli, ecco, allargati in Emilia, con la sua locale.
PRESIDENTE – Ho capito. Mi pare che lei voglia dire, mi corregga se sbaglio, che l'articolazione emiliana del gruppo originario di Cutro, Crotone, eccetera, era la riproduzione, sia pure con questa autonomia di cui ha parlato lei, di quella unificazione che era avvenuta in Calabria?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma l'unificazione fu fatta, perché si doveva dare un guadagno... cioè, doveva andare tutta in una un'unica direzione ed avere un guadagno, non a farsi le guerre. E quindi ci doveva essere uno che coordinava questa unione e fu... si intervenne e fu messo Grande Aracri, in quanto lui aveva sempre espresso che le guerre al nord le aveva vinte lui.
PRESIDENTE – Ho capito. Ma in Emilia Romagna il capo chi era, Grande Aracri o qualcun altro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Reggio Emilia c'era la famiglia Sarcone, a Cremona c'era Lamanna, a Parma c'era Diletto, a Brescello c'era il fratello.
PRESIDENTE – Di Grande Aracri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Va bene. Tutti questi facevano riferimento ideale a Grande Aracri Nicolino.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non all'interno nostro, perché tra noi, se io dovevo rivolgermi a Sarcone, mi rivolgevo a Sarcone, lo stesso Lamanna. Diciamo quando c'era l'entrata di un'altra... anche per fare dei lavori leciti, un'altra... ma anche voglio dire un siciliano o un camorrista, un casertano voglio dire, si dovevano sempre far loro, come conoscimento, era il riferimento Grande Aracri Nicolino.
PRESIDENTE – Va bene. Prego, Pubblico Ministero.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nonostante operavano per dire con Sarcone, cioè si rivolgevano ai Sarcone come locale di Reggio Emilia. Non so se sono stato chiaro?

Resta confermato che ogni accenno a distinzione per provenienza geografica dei protagonisti delle diverse vicende doveva necessariamente significare riapertura dei fronti interni con la ripresa di vecchie divisioni, incompatibili con gli accordi

precedenti, a maggiore ragione nella fase di fibrillazione susseguente all'operazione Aemilia

7.2. Segue: attività dell'organizzazione in carcere e conflitti intramurari. Litigio Turrà Roberto/Frontera Francesco.

Il dichiarante racconta un altro episodio accaduto al carcere di Bologna, coinvolti Frontera Francesco e Turrà Roberto. Quest'ultimo affermava di essere il rappresentante di Grande Aracri Nicolino in carcere, sostenendo una sorta di separazione tra le varie consorterie, a differenza di Frontera che vedeva la ndrangheta unitaria pur nelle sue differenti articolazioni ed autonomie interne. Turrà venne quindi "ripreso" da Frontera, che nella sezione del carcere di Bologna era o si considerava il "responsabile"Turrà fu trattato come un "poverello", di essere persona che stava un "*po' di qua e un po' di là*". Nella diatriba intervenne **Gianluigi Sarcone** che prese le parti di Frontera con il quale aveva rapporti da molti anni. Insieme "*avevano creato una batteria di persone che facevano rapine, traffico di armi e pure nella fatturazione falsa, già da tempo addietro, con lui, Belfiore Carmine, Curcio Salvatore, Carmine Sarcone, Frontera Francesco Provolone e Sestito Salvatore*" a partire dal 1996. La lite sfociò in violenza fisica poiché Turrà Roberto accoltellò "a tradimento" Frontera Francesco detto provolone.

Di questa vicenda ha parlato pure Valerio che viene riscontrato puntualmente anche con riferimento allo speciale rapporto tra il Frontera, Carmine Sarcone e gli altri soggetti citati. La ragione fondamentale a base dello scontro nella versione di Valerio è diversa e più profonda ma del tutto compatibile con quella offerta da Muto. Il motivo di astio personale tra i due contendenti era risalente nel tempo (la scoperta da parte di Tutrrà nei primi anni duemila che Frontera aveva messo a disposizione la pistola per uccidere Turrà) e conosciuta solo dagli stessi oltre che da Valerio. E questa ragione ben poteva essere camuffata dal contingente conflitto carcerario.

7.3 Litigio Valerioti e Floro Vito Gianni –

Si tratta dello stesso episodio riportato da Valerio. La convergenza è piena; il diverso punto di vista aggiunge dettagli interessanti.

Racconta Muto che nel carcere di Reggio Emilia **Floro Vito Gianni** sfregiò **Valerioti Gabriele**. Tra i due c'era stato un diverbio; Floro Vito "*aveva prima subìto diciamo un affronto Floro Vito Gianni, allora Gianni è come se si risentiva, diciamo un po' dimezzato dal suo essere nella 'ndrangheta e quindi doveva per forza fare una vendetta, lasciandogli uno sfregio a chi glielo aveva fatto, per dire... avendo lui un grado più alto di Valerioti, doveva per forza. Da questo nacque anche una discussione anche nei riguardi che poi Sarcone Gianluigi disse: meno male che era stato Gianni a fare lo sfregio a Valerioti e non Valerioti a Gianni. Perché poi doveva dare delle spiegazioni, in quanto Floro Vito Antonio è il genero del Lamanna e doveva dare delle spiegazioni, in quanto lui era reggente di una sezione del carcere a Lamanna Francesco e sarebbero stati diciamo dei casini per lui*".

Fin qui la vicenda è nota. Il dato nuovo, particolarmente rilevante per la definitiva configurazione dell'episodio nella struttura ndranghetista e per la conferma della piena

appartanenza ad un sodalizio strutturato di ndrangheta di tutti i protagonisti è dato di conoscenza nuovo per cui **Sarcone Gianluigi**, in quanto "reggente" della sezione carcere, sarebbe stato considerato personalmente responsabile dell'insubordinazione di **Valerioti** per non avere impedito a un uomo meno "dotato" come Valerioti di offendere un uomo con una carica superiore. Abbiamo visto come il **Floro Vito** porta in ultima istanza il rango che deriva dal rapporto di affinità tra Floro Vito Antonio, fratello di Gianni e il Lamanna. In tal caso **Sarcone** sarebbe stato chiamato a rispondere a Lamanna Francesco, per non avere vigilato e sarebbe stato ritenuto responsabile.
Muto spiega che se una persona fa uno sfregio ad un'altra acquisisce maggiore autorevolezza all'interno della ndrangheta, tanto che dopo questo fatto **Floro Vito Gianni** ha "*fatto un salto superiore*" a quello che aveva prima.
Sarcone era consapevole oltre che del pericolo scampato anche del fatto che si era aperto un fronte destinato a durare per tutto il tempo della detenzione. Ed infatti **Gianluigi Sarcone** andava dicendo ai codetenuti che la vendetta per **Valerioti** era un obbligo e un dovere da ndranghetista al quale non si sarebbe potutto sottrarre: "*se fosse stato lui, nei panni di Valerioti, dice che come sarebbe uscito dal carcere non andava nemmeno a fare la sosta a casa, in quanto andava a cercare Floro Vito Gianni per rendergli lo sgarbo*". Dopo avere sostenuto la reazione del Floro Vito, legittimava quella eventuale del Valerioti, dimostrandosi capo imparziale.
Si tratta di un episodio che evidenzia il recupero in carcere di tutti i tradizionali codici d'onore della ndranghta, conferma il peso delle gerarchie, rivela la totale adesione degli interessati a tali codici, nel senso della violazione per Valerioti che presuppone tuttavia la vigenza, tant'è che i fratelli Floro Vito sono stati allontanati dopo il fatto da Reggio Emilia per prevenire la prevista ritorsione di Valerioti.

7.4. Riillo Pasquale

All'inizio dell'udienza del 28 novembre 2017 Muto svolge precisazioni su vari temi trattati nelle precedenti udienze: i messaggi scritti inviati fuori dal carcere da **Gianluigi Sarcone** per istruire e minacciare i testimoni; la scelta di Rocca Antonio, come referente su Mantova in luogo del più anziano Lo Prete basta sul principio che avendo i cutresi vinto "la guerra al nord" tutti dovevano accettare il loro predominio, compresi i "mesorachesi", loro stretti alleati; la costante presenza di **Pasquale Brescia** nei summit organizzativi della consorteria che non a caso si svolgevano presso il suo ristorante, considerato luogo sicuro:
"Quando andavamo agli Antichi Sapori, c'era spesso, si sedeva anche lui a pranzo con noi: " PRESIDENTE – "Lui" chi? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Brescia Pasquale. Se non c'era nel locale, lo facevamo chiamare dai suoi cuochi, camerieri o cuochi, non so chi erano." p. 21, ud. 28 novembre 2018.

Un approfondimento riguarda una vicenda che ha interessato l'imputato Pasquale Riilo. Muto racconta di essere arrivato al carcere di Voghera per primo rispetto agli altri imputati del processo Aemilia. Qui fu avvicinato e conobbe subito Paolo Pelaggi che inizialmente gli fornì istruzioni di vita carceraria.

Dopo circa un settimana Pelaggi gli confidò di essere anche lui imputato nell'operazione Aemlia ,in quanto persona vicina a Giglio Giuseppe e **Riillo Pasquale**. Pelaggi divideva la cella con tale Rino Masellis, personaggio trattato nell'ambito delle dichiarazioni di Giglio, Valerio e del collaboratore Rocco Femìa. Dopo un paio di settimane fecero ingresso nel carcere di Voghera **Riillo Pasquale**, Sergio Serio e Rocca Antonio. Serio e Rocca vennero poi scarcerati dal tribunale della libertà. All'arrivo di **Riillo**, Muto ascoltò una discussione intercorsa tra Pelaggi e Riillo nell'ambito della quale costoro si lamentavano del comportamento di Giglio. Costui nel corso delle attività oggetto poi delle indagini scaturite nell'operazione c.d. Poink Break, sulla quale ha lungamente deposto il maresciallo D'Agostino, li aveva rassicurati sul fatto che non sarebbero mai stati scoperti potendo godere sulla protezione di appartenenti alle forze dell'ordine, quali gli ispettori di polizia Cianflone e Matacera, imputati di corruzione ed altro in questo processo. Contrariamente alle attese gli arresti si verificarono, tra cui quello di Pelaggi. Nel corso dell'operazione c.d. Pandora, Giglio aveva rilasciato dichiarazioni che non piacquero agli accusati, in particolare nei confronti dei Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, dopo le quali **Riillo** fece da garante sul futuro comportamento di Giglio. Con l'operazione Aemilia la posizione di **Riillo** si era ancora una volta indebolita perché si era nuovamente data fiducia a Giglio con i risultati, contrari alle attese sotto gli occhi di tutti, con un nuovo arresto di Pelaggi. Quando i detenuti furono trasferiti al carcere di Bologna per l'udienza preliminare, **Blasco**, persona vicina a Lamanna e che aveva motivi di astio nei confronti di **Riillo** in relazione alla vicenda del tetto dei Gentile (v. sotto), avvicinò il dichiarante, mettendolo in guardia nei confronti di **Riillo** poiché i suoi paesani (Riillo è di Isola di capo Rizzuto) "ce l'avevano con Riillo, per questi casini che aveva combinato Giglio Giuseppe. Era un po' lui il responsabile di Giglio". Spiega Muto che "*Della vecchia Pandora non erano contenti, per quello che aveva dichiarato Giglio. E siccome gli affiancarono* ***Riillo,*** *per guardare l'operato di Giglio al nord, ma siccome ci furono gli arresti, siccome* ***Blasco*** *lamentava questa diatriba tra Riillo e Blasco, ai suoi paesani, che si trovavano a Tolmezzo, Pino Arena e se non sbaglio Varca Pasquale mi disse, mi disse di allontanarmi un po' da Riillo, in quanto erano arrabbiati i suoi paesani, perché ancora Giglio aveva creato ancora problemi, facendo arrestare lui e Pelaggi, facendo fare questa operazione*".
Non è dato sapere i commenti degli isolani su **Pasquale Riillo** dopo l'inizio della collaborazione di Giglio

7.5. Lettera di Brescia Pasquale al sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi –
Si tratta di una vicenda di notevole rilievo per delineare la strategia associativa nell'ambito della gestione, organizzata dai vertici della cosca, "politica" del processo.
Colpisce la ricerca di consenso politico, pubblico, di sostegni a livello istituzionale, quasi si trattasse di rivendicare "crediti", nella convinzione che tali "crediti" esterni e coloro che erano tenuti al sostegno potessero determinare e condizionare gli esiti del processo. A meno di non pensare alla speranza (e quindi al suo fondamento) di interventi pubblici del tipo " la mafia a Reggio non esiste" o "il processo è una

montatura", ovviamente in forme edulcorate ma equivalenti. Interventi non certo ininfluenti rispetto alla prova del fatto.

Muto Salvatore muove dall'inizio e da come ha vissuto tutta la vicenda.

Mentre si trovava detenuto nel carcere di Voghera aveva avuto modo di leggere un articolo, pubblicato sul giornale "Il Garantista" di Crotone, a firma Migale Antonio (teste della difesa di **Brescia Pasquale** escusso all'udienza del 5.9.2017) nel quale l'autore, appartenente ad una associazione calabrese con sede a Reggio Emilia, scriveva che in questa città i calabresi erano perseguitati, che si era cercato di organizzare una manifestazione di protesta contro la gestione mediatica del processo Aemilia nel quale erano accusati anche degli innocenti ma che il sindaco Luca Vecchi non aveva dato alcun appoggio, anzi aveva preso le distanze dai promotori.

Muto conservò l'articolo e lo portò con sé quando venne trasferito nel carcere di Bologna per l'udienza preliminare.

Lo mostrò a **Brescia Pasquale** il quale "si arrabbiò" "*perché il sindaco è come se prendeva delle distanze e lui aveva come una sorta di rancore, di rabbia e menzionava che lui era a conoscenza di molti fatti che non erano emersi nel processo, riguardanti fatti vecchi che riguardavano il sindaco e la moglie. Allora, parlando, quando noi andavamo... ci vedevamo sempre, quando facevamo il preliminare* (l'udienza preliminare), *eravamo nelle gabbie insieme e si parlava spesso di questa cosa, e lui mi menzionava che stava preparando qualcosa contro il sindaco, però la stavano preparando come sorta di lettera per attaccarlo mediaticamente, non ad uso diciamo... come si può dire, un uso più determinato, invece di essere aggressivo. E si stava preparando questo articolo*".

Quando Muto venne interrogato dal P.M. di Brescia (nell'ambito del processo c.d. Pesci) mostrò al suo difensore, l'avv. Comberiati, l'articolo de "Il Garantista", manifestandogli l'intenzione di predisporre un articolo da inviare al giornale. Gli appunti di Muto, mostrati al suo difensore in quella occasione, sono stati consegnati al P.M. e il collaboratore ha letto in udienza una parte di quello che era sua intenzione scrivere ai giornali: "*Carissima redazione, sono un detenuto nel carcere di Voghera, provincia di Pavia*"... "*E sono stato arrestato lo scorso 28 gennaio, con l'operazione Aemilia. Vivo da più di vent'anni a Cremona e sono un artigiano edile prima e poi imprenditore della mia stessa azienda, costituita nel 2009. Vengo accusato di essere partecipe di una associazione mafiosa senza reati fine. Ho fatto l'interrogatorio di garanzia e me l'hanno rigettato, con la banale motivazione che ho ammesso di conoscere queste persone. Ci siamo costituiti al Tribunale della libertà e mi hanno rigettato con motivazioni infondate, solo su delle supposizioni e non la realtà del seguirsi degli eventi. I miei legali hanno presentato istanza per essere ascoltato davanti al G.I.P. e non mi hanno fissato l'udienza. Ora il 28 ottobre inizia il processo con i preliminari ed abbiamo un calendario fissato con 29 udienze, fino al 22 dicembre. E con questo mi vorrei riallacciare al vostro articolo pubblicato il venerdì 25 settembre 2016, a pagina 6*"...

Muto spiega che era sua intenzione stigmatizzare il fatto che molte persone subiscono un processo per poi essere assolte (era di quei giorni la notizia dell'assoluzione del sindaco di isola di capo Rizzuto). L'avvocato gli riferì di non fare nulla perché

unitamente a **Brescia, Sarcone Gianluigi** e al difensore di quest'ultimo, stavano già predisponendo un articolo che sarebbe uscito a breve e che si "*sarebbe sollevato un polverone*" in quanto era loro intenzione attaccare la politica di Reggio Emilia e vennero fatti riferimenti al sindaco Vecchi e alla moglie.
La lettera inviata da **Brescia** ai giornali venne pubblicata a gennaio ma non sortì l'effetto sperato, ovvero indurre il sindaco a cambiare atteggiamento verso i calabresi detenuti per il processo Aemilia. L'esito sperato era che il sindaco non prendesse le distanze dai detenuti, in particolare da coloro coinvolti in politica e che erano conosciuti dal sindaco, come **Brescia, Muto Antonio 55, Paolini Alfonso.**
Sembra di capire ci si attendesse una solidarietà politica in quanto tale, il che sembra piuttosto eccentrico, trattandosi di mafia.
Lo scopo della lettera al giornale era di portare il sindaco dalla "nostra parte"; aveva uno scopo ricattatorio "*in quanto noi potevamo svelare su quanto... la famiglia della moglie, ecco. Si parlava di un terreno del quale era proprietario, che avevano avuto dei... **Brescia ne sapeva qualcosa**, ecco*", aveva lo scopo di fargli capire "*che anche lui non era trasparente*".
Il sindaco non si piegò al ricatto e fece sequestrare in via amministrativa il maneggio abusivo, il che fece stizzire Brescia ancor di più.
In quel periodo anche Mendicino Alfonso scrisse una lettera ai giornali, insultando la cittadinanza reggiana, così che Muto pensò di scrivere per smentire l'articolo di Mendicino ma il difensore di Brescia (e suo) lo fermò, dicendogli che dopo la lettera di Brescia si era aperta una indagine (che sfociò in un processo che si concluse in udienza preliminare con una assoluzione, poi impugnata dal P.M.).
Della lettera scritta da **Brescia** se ne parlò molto nel carcere di Reggio Emilia tra i detenuti di Aemilia. Il fatto fu oggetto di apposita riunione poiché alcuni volevano spiegazioni dal momento che la reazione alla lettera aveva tradito le loro aspettative. Tutti criticavano Brescia fino all'intervento di Sarcone Gianluigi il quale disse che Brescia aveva agito come era necessario agire agire e non era tenuto a fornire alcuna spiegazione. Era stato lo stesso Sarcone ad ideare la cosa perché "*Per ogni cosa si andava da Sarcone, a dire: va bene se faccio così, questa difensiva mia? Lui ti consigliava. Alcune cose venivano scartate proprio da lui, dicendo: no, che con questo sveli questa cosa qua*".
La strategia politico-giudiziaria imposta da **Gianluigi Sarcone** all'articolazione dell'associazione in quel momento da lui diretta impone un'attenta riflessione. Non si discutono le intenzioni di certe iniziative come quella alla quale richiamata da Muto; si valutano i risultati anche in una prospettiva ex post. L'assunto pregiudiziale e acritico di un esponente della "società civile" cutrese, recepito da un quotidiano che si fregiava del nome "Il Garantista", che un'indagine giudiziaria complessa fosse viziata da un pregiudizio regionalistico, che in Aemilia vi fossero degli "innocenti" senza attendere il giudizio delle Corti, descrive una certa resistenza alla realtà di ciò che l'inchiesta ha rivelato, specie quando si cerca di contrapporre la possibile deprecabile esistenza di qualche innocente a tutto il resto. Sono aspetti inquietanti, come inquietante è e resta la deposizione del Migale al dibattimento con l'ostinata assunzione generica del pregiudizio e della discriminazione. L'insistenza delle difese su questo punto si

combina con il contenuto della lettera di Brescia al sindaco, formulata nel classico stile del "dire e non dire" degli associati mafiosi, di cui fa parte l'insinuazione calunniosa, quando non si abbia animo di formulare precise e circostanziate denunce. Ma in tal caso non si tratterebbe di ndrangheta.
Abbiamo detto come Muto attribuisca la regia della vicenda Brescia/Vecchi a **Gianluigi Sarcone**.

7.6. Ambasciate dal carcere all'esterno. Vicenda avvocato Comberiati/Brugnano/Sarcone Gianluigi

Il collaboratore ha riferito che alcuni avvocati, avvicinandosi alle gabbie, conversavano anche con detenuti che non erano loro clienti. Ha fatto l'esempio dell'avv. Comberiati, difensore di **Muto 55 e Brescia** che in una occasione informò **Gianluigi Sarcone** del fatto che suo cugino Brugnano Luigi aveva aperto un caseificio e se la stava passando bene. **Muto** chiese al difensore di chiedere a Brugnano l'invio di formaggio in carcere ma intervenne **Gianluigi Sarcone** che ingiunse all'avvocato di informare suo cugino della necessità che gli facesse un bonifico. Luigi Brugnano è figlio di Antonio Brugnano, detto il Miliardario, zio dei **Sarcone** e che ha sempre aiutato economicamente il nipote ed aveva costituito con i **Sarcone** alcune società variamente intestate a prestanomi.
Il dominio assoluto che il **Sarcone** in carcere ma anche rispetto all'esterno emerge anche da questo passo della deposizione. Lo si segnala a riscontro dell'indicazione ironica di Valerio quando a suo tempo invitò il tribunale a controllare le marche d'abbigliamento dei detenuti in carcere, per comprendere il loro status economico durante la detenzione. *" Poi, se posso riferire dell'Avvocato Comberiati, parlo di Comberiati ma anche degli altri Avvocati, quando si avvicinavano alle gabbie, parlavano anche con Sarcone, voglio dire, almeno Comberiati. Ci fu una circostanza, una delle ultime, che Comberiati aveva un rapporto diciamo amichevole con un cugino di Sarcone Gianluigi, che è Brugnano Luigi, figlio di Totò, detto Miliardario. Un giorno si avvicinò a parlare con me e poi gli riferì che suo cugino aveva fatto un caseificio e che stava andando bene; poi Sarcone gli disse... io gli dissi: allora di' a Luigi di mandarci qualche formaggio, qualche provola, che la assaggiamo, no. Gianluigi si rivolge e gli disse: no, adesso che lo vedi, digli che mi manda... di farmi avere qualche bonifico, che ho bisogno.... Questo è un esempio, per dire che con l'Avvocato si è mandato a dire al parente che aveva bisogno di... in quanto mio parente, più lo zio diciamo, mi ha sempre sostenuto economicamente. E in più erano coinvolti negli appalti con le società dei Sarcone.* ***Diciamo che erano sempre nel sodalizio.***

Anche su quest'ultima puntualizzazione si rinvia a Valerio, riscontrato anche sul punto dei rapporti affaristici in contesto ndranghetista dei Brugnano con i **Sarcone**:

" Ma prima che facevano questa società, lo zio li ha sostenuti quando erano in carcere i Sarcone. In più lo zio con Sarcone Gianluigi avevano fatto... lui faceva delle truffe alla Comunità Europea. Gli avevano fatto aprire una società, fatti avere dei

soldi dalla Comunità Europea ai Sarcone. Questo negli anni indietro, 2000, che si facevano giù in Calabria.
PRESIDENTE – In queste società Sarcone compariva od era occulto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, loro diciamo che... erano più società, però... come si può dire, la cosa era stata costruita tutta insieme, il piano era di tutti insieme, ma erano più società: c'era la società che aveva acquistato il terreno e la società che faceva il lavoro, come in tutte le operazioni. Non era solo una società che faceva tutto. Società che poi c'erano... erano stati messi delle teste di legno, dei prestanome, come vogliamo chiamarli.

7.7. Sarcone Carmine/Sarcone Gianluigi

Durante le udienze nelle quali era presente tra il pubblico **Sarcone Carmine, fratello di Gianluigi**, tra i due c'erano scambi di segnali relativi ad argomenti che i due fratelli avevano trattato durante i colloqui in carcere. I messaggi a Carmine Sarcone arrivavano anche tramite uno degli avvocati di Gianluigi: "*In più una volta, parlando con il suo Avvocato, chiamò l'Avvocato Pancari, si avvicinò alla cella e gli disse: di' a Carmine di andare subito a prendere – gli spiegava, come le ho detto – quel documento, che ho visto che ne stanno parlando, di farlo sparire. Una roba del genere. Non si parlava chiaro, che io potevo raccontare tutto il discorso*".

7.8. Belfiore Carmine/Sarcone Carmine

Anche attraverso Belfiore Carmine, sottoposto alla misura degli arresti domiciliari venivano mandate ambasciate da parte di Sarcone Gianluigi al fratello Carmine.

7.9. Paolini Alfonso/Dall'Argine Marcello

Paolini Alfonso è sottoposto alla misura degli arresti domiciliari. "*Quando era ai domiciliari mandò l'ambasciata a Dall'Argine Marcello, di venire in aula e dire, in quanto non erano emerse, dalla ricostruzione degli inquirenti, che si conoscevano e di non svelare il nome, di essere insomma... di aggirare il discorso. Cosa che Dall'Argine fece, non disse che conosceva, che aveva iniziato una trattativa prima con Paolini e Blasco, per il lavoro di (Taneto). Si limitò a dire che conosceva alcuni soggetti. Questo perché sennò, se avesse detto "conosco Blasco, conosco Paolini, conosco Muto, conosco tutti quelli che abbiamo avuto... Silipo", si confermava che conosceva l'associazione*".
Il controllo degli imputati su gran parte delle prove sia d'accusa che di difesa è stato invasivo e continuo. Emerge dai verbali ma ancor più dalla ripresa filmata delle udienze.

7.10. Sergio Eugenio ed elezioni comunali a Reggio Emilia.

Il collaboratore ha riferito che Sergio Eugenio, lontano parente della moglie dell'attuale sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi, aveva chiesto a Lamanna di aiutarlo a reperire voti a favore di Vecchi, marito della cugina, cosa che Lamanna aveva fatto.[278] Si trattò di una decisione presa nel corso di una riunione della consorteria.

Muto afferma che era stata la moglie di Vecchi, tramite altri parenti a sponsorizzare l'elezione del marito: "*Le spiego come funziona. Quando c'è un candidato, anche se è un mio... faccio un esempio: sé e un mio parente, se è mio fratello, pur che non vado a chiedere lui, c'è l'altro mio cugino che va a chiedere i voti per mio fratello. Siccome... non è che ci ha detto: la cugina ha contattato Sergio. Però Sergio disse a Lamanna queste parole, poi io di più non so: a Reggio Emilia c'è candidato il marito di mia cugina, se noi riusciamo a farlo vincere, possiamo avere dei benefici. Questa era la sostanza. E Lamanna, in quanto Sergio è persona vicina alla nostra consorteria, si mise a disposizione*".

Non venne peraltro siglato alcun patto, si trattava di cosa naturale ed automatica per familiari e parenti cercare voti per altri congiunti, indipendentemente da specifiche dirette richieste. Il ragionamento di Sergio rispecchio il tipico modello del familismo amorale: "*se vince il marito di mia cugina, noi possiamo avere dei benefici*".

Le relazioni intrafamiliari assegnano comunque un vantaggio e il diritto ad ottenere sostegni e favori da un congiunto nei confronti dell'altro, tanto più in ambito pubblico e quando il parente dispone di un potere pubblico. Si considera vi sia un sottinteso obbligo del parente di aiutare un altro parente attraverso la rete dei rapporti familiari, per cui i parenti si trasferiscono tra loro la richiesta fino ad arrivare a catena al parente più intimo che avanza la richiesta alla quale non si può dire no. In questo senso Sergio nella sua opinione soggettiva riteneva che la cultura familistica imperante in Calabria e di cui la ndrangheta è espressione agisse ancora nei confronti della Sergio nonostante le vicende di emancipazione personale di cui la Sergio ha riferito in dibattimento. Non sappiamo su cosa Eugenio Sergio basasse tale sua convinzione. E' un fatto che la catena dei mutui aiuti familiari è un continuo e quando si spezza a seguito di un inadempimento, del rifiuto più o meno esplicito di sottostare ai vincoli del familismo, l'effetto è deflagrante e le conseguenze clamorose e visibili, producono l'isolamento e l'espulsione del riottoso dalla rete familiare degli scambi e vantaggi reciproci, al di sopra e al di fuori della legge. La condotta del sindaco Vecchi e la sua reazione alla lettera di Brescia sono segnali in questo senso.

7.11. La scarcerazione per motivi di salute di Amato Alfredo

Durante la sua detenzione in carcere **Amato Alfredo** è stato più volte segnalato come affetto da gravi patologie al rachide cervicale che imponevano un urgente intervento chirurgico a salvaguardia della salute. **Amato** disponeva di certificazioni mediche attestanti la patologia. Il tribunale per assicurarne la presenza in dibattimento ha

[278] "Una volta facemmo una cena con la consorteria e c'era Sergio Eugenio. Era il periodo delle elezioni a Reggio Emilia per il sindaco. Gli disse, siccome Sergio Eugenio era parente della moglie del sindaco, se gli dava una mano a raccogliere voti su Reggio Emilia. Cosa che Lamanna fece tramite i suoi parenti, in quanto la famiglia è numerosa." P, 45 ud. 23.11.2017

adottato e chiesto ogni misura idonea a consentirne la presenza in aula senza pregiudizi: trasporto con ambulanza, predisposizione di lettino per il trasporto e per essere presente senza sforzo, rimanendo sdraiato.
Tutto questo, a quanto pare, era una simulazione, ordita dall'**Amato** con la complicità di strutture sanitarie del carcere.
Racconta Muto che lo stesso **Amato** che ha trascorso lunghe giornate d'udienza sdraiato su lettino-barella, rientrato in istituto giocava a a pallone, un'attività fisica impegnativa, e alle obiezioni che gli venivano mosse da Muto rispondeva di non preoccuparsi perché non ci sarebbero stati problemi. Nel senso che questa frode non sarebbe emersa, tanto l'**Amato** si sentiva sicuro all'interno dell'istituto. Si può anche pensare non necessariamente in negativo che l'assecondare **Amato** sia stata una strategia per impedirgli di addurre impedimenti che avrebbero provocato perizie medico-legali e rischi per la continuità del dibattimento. In realtà va dato atto che malgrado tutti i certificati medici di cui disponeva (probabilmente falsi), **Amato** non ha mai chiesto rinvii, semmai qualche spostamento di prove.
Amato, a giudizio del collaboratore, era riuscito ad avere certificazioni mediche che certificavano la necessità di un intervento chirurgico perchè conosceva medici e infermieri in carcere in quanto aveva subito nel corso della sua vita doversi periodi di carcerazione.

8. Incendio Bonifazio.

Si tratta di una vicenda clamorosa e misteriosa fino all'avvento della collaborazione di Salvatore Muto.
Si tratta di uno dei più clamorosi eventi intimidatori pacificamente ascritto all'atto della commissione alla ndrangheta, l'incendio di ben dodici camion e mezzi di trasporto della ditta Autotrasporti Bonifazio di Reggiolo, avvenuto nel settembre del 2012 e sul quale il tribunale ha ascoltato le testimonianze false e reticenti della vittima Bonifizio Domenico e delle figlie Deodata e Giuseppina Moraica, sentite in relazione al capo 1°, trattato in abbreviato.
La testimonianza di Muto si pone come naturale complemento e prosecuzione dell'indagine compiuta dal p.m. con i mezzi investigativi disponibili e che aveva condotto all'accertamento della responsabilità di **Nicolino Sarcone e Antonio Silipo** in relazione all'estorsione compiuta nell'interesse della vittima degli incendi, Bonifazio Domenico nei confronti di un suo debitore, tale Gaetano Badalamenti.
La vicenda è ricostruita con cura, precisione dal GUP bolognese nell'abbreviato. Ne riportiamo la parte descrittiva e ricostruttiva dell'intera vicenda non solo perché costituisce la natura (necessariamente lunga premessa) del racconto di Muto) ma perché è espressione di una delle più felici parti di quella sentenza che presenta, in generale e sul punto, evidenti collegamenti con quanto andiamo esponendo in questo lavoro; il punto di motivazione rende le dichiarazioni di Muto particolarmente attendibili, in quanto con ricostruzione logica, coerente e riscontrata copre le lacune dell'intera vicenda dinanzi alle quali la precedente ricostruzione si era dovuta arrestare.
La vicenda è denominata "estorsione nei confronti di Natale Badalamenti. Incendio in danno della Bonifazio trasporti."

Questo il testo delle pag. 2012 e seguenti della sentenza del GUP:

Il disastroso incendio doloso che, la notte fra il 6 e 7 novembre 2012, ha annientato la funzionalità imprenditoriale della BONIFAZIO TRASPORTI Srl, è evento da leggere insieme alla estorsione della quale è stato vittima un debitore della stessa BONIFAZIO Trasporti Srl, BADALAMENTI Natale. ***Va subito chiarito che, a differenza del secondo episodio, il primo non è stato oggetto di contestazione, non avendo gli inquirenti raccolto sufficienti elementi per ascrivere l'incendio a determinati esecutori o mandanti, essendo emersi meri "sospetti", ancorché paia comunque evidente la collocazione dell'evento nel medesimo ambiente malavitoso oggetto di indagine.***

La vicenda in esame è, peraltro, emblematica ed offre alcune chiavi di lettura per decifrare l'insidioso modus agendi del sodalizio, ben inquadrare il suo settore di eletta operatività e toccare con mano il "muro di omertà" che lo agevola e sostiene: i ruoli apparentemente contrapposti della vittima dell'estorsione (BADALAMENTI Natale) e del beneficiario dell'attività estorsiva (BONIFAZIO Domenico) si allineavano, invece, sul fronte del tentativo di sviare le indagini e proteggere i colpevoli, anche se, nel corso di una della sue ultime e sofferte audizioni ad opera dei pubblici ministeri, il testimone BONIFAZIO Domenico ha dato segno di cedimento fornendo alcune ammissioni su fatti e responsabilità, ancorché già aliunde emergenti. [279]

Ma veniamo al fatto.

Per la sua ricostruzione si rimanda alle decisive risultanze delle captazioni telefoniche nonché alle dichiarazioni, seppure reticenti, rese da BADALAMENTI Natale in data 23/10/2012 agli inquirenti .

Il BADALAMENTI, convocato dai carabinieri che stavano investigando, ha loro raccontato di svolgere l'attività di autotrasportatore per conto proprio lavorando in particolare nel settore del trasporto di materiale inerte. Nell'anno 2005 aveva iniziato una collaborazione con la BONIFAZIO Srl di Reggiolo (RE), di BONIFAZIO Domenico. Secondo l'accordo i camion di BONIFAZIO dovevano effettuare viaggi per conto di BADALAMENTI, che corrispondeva al primo un compenso. Tale rapporto lavorativo era proceduto regolarmente fino al novembre 2011, interrompendosi allorquando BADALAMENTI, entrato in crisi finanziaria, non era più riuscito a far fronte al suo debito, ammontante alla complessiva somma di 150.000 €.

A parziale estinzione del debito BADALAMENTI Natale aveva corrisposto a BONIFAZIO un assegno bancario di 24.000 € nonché ceduto due suoi camion del valore complessivo di 25.000 €, sì da ridurre l'entità del dovuto alla somma di 100.000 €. In particolare, riferiva BADALAMENTI che, fra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, su insistenza del BONIFAZIO, gli aveva ceduto due suoi camion. Siffatto dato era riscontrato attraverso l'accertamento in banca dati "ACI", ove risultavano i trasferimenti di proprietà di due mezzi appartenuti al BADALAMENTI, nello specifico un autocarro targato DL 372 FT e dei semirimorchi targati TN014644 e AB46606, ossia quelli specificamente indicati dal teste nel verbale di sommarie informazioni .

[279] Tali "cedimenti" non hanno avuto alcun seguito nel dibattimento, ove alla presenza degliimputati detenuti Bonifazio ha reiterato il suo contegno omertoso. Si veda il verbale dell'udienza del 7 luglio 2016.

S'innesta in questo momento l'intervento del duo SARCONE Nicolino-SILIPO Antonio. Ciò a dispetto delle dichiarazioni omertose del BADALAMENTI, che proseguiva il suo racconto affermando di essersi in seguito assunto l'impegno di onorare il debito residuo tramite il pagamento di una somma mensile di 1.000/1.500 € al BONIFAZIO, senza che s'inserisse nella vicenda alcun intermediario, tanto meno di origine calabrese: "Nelle problematiche economiche gestite tra me e il BONIFAZIO non si sono mai inseriti altri soggetti o intermediari. In particolare ho sempre avuto rapporti diretti con lui e mai nessuno ha esercitato pressione nei miei confronti, sia personalmente che a mezzo telefono. Nessun altro soggetto di origine calabrese si è interessato alle mie problematiche di natura economica/finanziaria".
Il dato chiaramente evincibile dalle intercettazioni telefoniche attesta il contrario.
Era l'inverno 2011/2012 quando SARCONE Nicolino, tramite SILIPO Antonio, contattava BADALAMENTI Natale.
Le modalità erano quelle che altri episodi che si esamineranno in seguito consentono di definire quale consueto modus agendi della coppia, con un ruolo di regista da parte di SARCONE e di attore da parte del SILIPO, che agiva, forte della fama criminale del SARCONE, con frasi allusive e minatorie allo scopo (agevolmente raggiunto) di incutere timore nella vittima sì da indurla, da un canto, ad assecondarne le pretese e, dall'altro, a garantire omertà.
Nella tarda mattina del 13 marzo 2012, BONIFAZIO Domenico e SARCONE Nicolino si incontravano nell'ufficio del SARCONE, presso il centro commerciale EUROSPIN, altrimenti detto PIEVE.
Come opportunamente evidenziato dal PM in sede di discussione (cfr. fonotrascrizione del 29/1/2016, pag. 43), la "Pieve" - dal nome della frazione del comune ove sorge - e l'"Eurospin" sono la medesima cosa, un comprensorio immobiliare sito nella periferia nord-ovest di Reggio Emilia, ove è sito l'ufficio di SARCONE Nicolino, tale dato dovendosi avere a mente quando, come sovente si legge nelle conversazioni intercettate, i conversanti affermando: "ci vediamo alla Pieve o all'Eurospin", da tradursi ci vediamo nell'ufficio di SARCONE Nicolino, ovvero ancora, ci vediamo nell'ufficio del capo, come il prosieguo della trattazione consentirà di poter sostenere.
L'incontro avveniva all'esito di pregresso accordo, come si desume dalla telefonata registrata quella mattina fra i due .
Dopo un quarto d'ora circa da quest'ultima telefonata, SARCONE Nicolino chiamava SILIPO Antonio, dicendogli che doveva incontrarlo per parlargli. SARCONE avrebbe voluto incontrarlo subito, ma non potendo il SILIPO, i due si accordavano per vedersi nel pomeriggio di quello stesso 13 marzo . Effettivamente, quel pomeriggio, SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio si incontravano presso l'ufficio del SARCONE, come emerge dalla telefonata intercorsa fra i due nel primo pomeriggio .
Dopo poco più di un'ora da detta conversazione, le celle telefoniche indicavano la presenza di SILIPO Antonio presso gli uffici del SARCONE. Lì SILIPO, alla presenza di SARCONE, chiamava BADALAMENTI Natale per intimargli di pagare quanto dovuto a BONIFAZIO. La presenza del SARCONE era chiaramente attestata dalla sua voce, udita e riconosciuta dagli inquirenti, allorquando, poco prima che SILIPO iniziasse la conversazione con BADALAMENTI, interloquiva con il SILIPO stesso, all'evidenza in

quanto interessato in prima persona all'affare. Dall'intervento del SARCONE si evince che lo stesso conosceva della vicenda ancora maggiori dettagli del SILIPO, in particolare quanto alla già avvenuta cessione dei camion al BONIFAZIO da parte di BADALAMENTI. Questo il tenore della conversazione:

Telefonata n.3833 del 13/3/2012 delle ore 16:47:52 intercettata sull'utenza telefonica n.3355614188 in uso a SILIPO Antonio in uscita verso l'utenza nr. 3358770733 in uso a BADALAMENTI Natale (Rit 353/12):
Prima che inizi la telefonata, mentre il telefono squilla, SARCONE Nicolino parla con SILIPO Antonio.
SARCONE Nicolino:- toh ...e.... ci vediamo? Hai già una risposta da dare... un camion gliel'ha dato!
SILIPO Antonio:- glielo ha dato un camion?!
...poi inizia la conversazione tra SILIPO e BADALAMENTI:
BADALAMENTI Natale:- Pronto
SILIPO Antonio:-Natale
BADALAMENTI Natale:- Ciao Tonino
SILIPO Antonio:- Tonino SILIPO ciao! come stai tutto a posto?
BADALAMENTI Natale:- tutto apposto grazie!
SILIPO Antonio:- senti Natale ti volevo dire quando hai 2 minuti disponibili per parlare di BONIFAZIO?...
BADALAMENTI Natale:- ahhh.....noi possiamo anche parlare di BONIFAZIO, ma siccome BONIFAZIO...
SILIPO Antonio:- no devi venire qua che dobbiamo parlare con una persona Natà!
BADALAMENTI Natale:- allora ascoltami Tonino...
SILIPO Antonio:- ***perchè la cosa è pesante capisci?!***
BADALAMENTI Natale:- eh siccome noi praticamente abbiamo cercato a BONIFAZIO...
SILIPO Antonio:- eh!
BADALAMENTI Natale:- ***quando io avevo intenzione che lo volevo pagare e lui praticamente se n'è sbattuto i coglioni!...che mi ha detto che con questo tipo di gente non vuole avere nulla a che farci!... ora come mai è venuto da te?***
SILIPO Antonio:- ***no no non è venuto da me! non è venuto da me! è andato oltre! è andato oltre! è andato! hai capito? sicuramente la cosa è.....va bene dopo ti spiego di persona hai capito?***
BADALAMENTI Natale:- si! si!...io non lo so adesso dimmi quando posso venire!
SILIPO Antonio:- Natale vedi tu il più presto possibile!.... perché a me mi hanno telefonato ed è urgente!!...io ora sono sempre da amico vicino alla tua spalle però giustamente dobbiamo parlare con chi di dovere!
BADALAMENTI Natale:- e io posso venire anche alle 19.30 stasera perché io alle sei e mezzo ho un appuntamento Tonino, posso venire domani mattina dimmi tu!
SILIPO Antonio:- sette e mezzo sette e mezzo, allora facciamo per le 20.00 perché io fino alle 19.00 sono impegnato in ufficio....
BADALAMENTI Natale:- e

SILIPO Antonio:- e domani.. e aspetta...aspetta! (SILIPO a questo punto si rivolge a SARCONE: gli chiede quando è libero per potere così dare un appuntamento preciso a BADALAMENTI n.d.r.)... quando domani mattina ci sprechiamo la mattinata per lui?....(rivolgendosi sempre a SARCONE; poi ottenuta risposta da SARCONE riprende a parlare con BADALAMENTI Natale n.d.r.)
SILIPO Antonio:-...eh facciamo alle otto dai facciamo!....
BADALAMENTI Natale:- stasera o domani mattina?....(poi arriva il suggerimento di SARCONE a SILIPO n.d.r.)
SARCONE Nicolino:- fai prima!
SILIPO Antonio:- aspetta!.....(SILIPO dice a BADALAMENTI di attendere un attimo perché si deve consultare con SARCONE; poi rivolgendosi a SARCONE dice...) e non riesco prima!
SARCONE Nicolino:- dove devi andare?
SILIPO Antonio:- ho persone nell'ufficio! ho!
SARCONE Nicolino:- e sempre persone nell'ufficio!...fai per le sette!....
SILIPO Antonio:- sette e mezzo!...sette e mezzo...otto dobbiamo essere qua Natà! Quindi...
BADALAMENTI Natale:- ma per quando questa sera o domani mattina?
SILIPO Antonio:- Questa sera
BADALAMENTI Natale:- questa sera?
SILIPO Antonio:- si si si
BADALAMENTI Natale:- va bene ci vediamo questa sera!
SILIPO Antonio:- tu comunque arriva il più presto possibile lì da me che vediamo come mi posso sbrigare al più presto possibile!
BADALAMENTI Natale:- va bene appena mi sbrigo vengo Tonino
SILIPO Antonio:- ci vediamo dai ciao
BADALAMENTI Natale:- ciao

SARCONE informava quindi BONIFAZIO Domenico dell'incontro fissato con BADALAMENTI, affinché anch'egli vi partecipasse (SARCONE Nicolino: compare!.. alle sette..massimo alle sette e mezza, dovete essere a Reggio!!..BONIFAZIO Domenico: sette e mezza? SARCONE Nicolino: eh!! BONIFAZIO Domenico: va bene..SARCONE Nicolino: vi aspetto qua! BONIFAZIO Domenico: va boh!.. SARCONE Nicolino: ciao, vi saluto. .)
BADALAMENTI Natale, alle 19:25, comunicava a SILIPO che stava partendo per raggiungerlo, evidentemente per recarsi da SARCONE , così come chiaramente emerge anche dal fatto che SARCONE, non vedendoli arrivare, sollecitava SILIPO .
Il tracciamento del telefono cellulare del SILIPO forniva chiara contezza del suo tragitto, dal suo luogo di dimora, sito a Cadelbosco di Sopra (RE), fino all'ufficio di SARCONE Nicolino, ove si tratteneva almeno dalle ore 20:05 alle ore 20:51.
Ulteriore conferma del fatto che fra le 20 e le 21 di quel 13 marzo sia avvenuto l'incontro fra i quattro, si ricava dalla telefonata registrata in quel frangente fra SILIPO Antonio e il figlio Francesco nel corso della quale il padre diceva al figlio, che gli chiedeva dove fosse, che stava "parlando con Natale" aggiungendo di non potere

trattenersi al telefono ("mo non posso parlare sono impegnato con persone che stiamo parlando di una situazione... ").
Ancora, nel corso della tel. n. 3885, avvenuta alle ore 20:51, mentre SILIPO parlava con Maddalena SANMARCO, in sottofondo si sentiva la voce di SARCONE Nicolino che era di fianco a SILIPO.
E' pertanto indubbio sia che l'incontro effettivamente avvenne sia quale ne fosse l'oggetto.
Le conversazioni successivamente intercettate offrono altresì piena prova del fatto che detto incontro sia stato determinante per la ripresa dei pagamenti da parte del BADALAMENTI.
Infatti, dopo appena due giorni BADALAMENTI Natale comunicava al SILIPO che nella giornata precedente (14/3/2012) BONIFAZIO Domenico gli aveva mandato le coordinate bancarie e che i pagamenti sarebbero iniziati già a fine mese premendo affinché questo venisse comunicato al SARCONE ("...avvisalo che iniziamo da questo mese a pagare pian pianino!"). Dalla conversazione emerge che BADALAMENTI era in grave difficoltà finanziaria ("Tonino che devo fare?! mi stringo da tutte le parti..), fatto che non ne impediva i pagamenti solo in ragione dell'autorevolezza criminale dei soggetti intervenuti. SILIPO si esprimeva al riguardo con toni allusivi e falsamente comprensivi: "porta pazienza perché è un dispiacere di tutti ed è un problema per tutti!! capisci quello che ti voglio dire?!"
Si riporta per esteso la conversazione:

Telefonata n. 4041 del 15/3/2012 delle ore 09:06:41 intercettata sull'utenza telefonica nr. 3355614188 in uso a SILIPO Antonio, in entrata dall'utenza nr. 3358770733 in uso a BADALAMENTI Natale (Rit 353/12):
SILIPO Antonio:- Ou Natale.
BADALAMENTI Natale:- Ciao Tonino.
SILIPO Antonio:- Buongiorno.
BADALAMENTI Natale:- eh niente...ieri mi ha mandato le coordinate bancarie! avvisalo (a SARCONE Nicolino n.d.r.) che iniziamo da questo mese a pagare pian pianino!
SILIPO Antonio:- come siamo rimasti! giusto?!
BADALAMENTI Natale:- esatto!
SILIPO Antonio:- va bene.
BADALAMENTI Natale:- Tonino che devo fare?! mi stringo da tutte le parti..
SILIPO Antonio:- eh Natale eche vuoi fare?! porta pazienza perché è un dispiacere di tutti ed è un problema per tutti!! capisci quello che ti voglio dire?!..
BADALAMENTI Natale:- a fine mese partiamo con...
SILIPO Antonio:- cioè il primo mese adesso è Aprile?
BADALAMENTI Natale:- è?
SILIPO Antonio:- ad Aprile cominci?
BADALAMENTI Natale:- a Marzo Tonino!!.
SILIPO Antonio:- Marzo adesso?
BADALAMENTI Natale:- si il 31.

SILIPO Antonio:- allora ascolta... gli posso dire che incominci a fine mese?!
BADALAMENTI Natale:- si! si!
SILIPO Antonio:- ok va bene dai che avverto! ok?!
BADALAMENTI Natale:- va bene.
SILIPO Antonio:- ok grazie Natale ciao.
BADALAMENTI Natale:- ciao.

Subito dopo SILIPO Antonio avvisava SARCONE Nicolino della telefonata avuta con BADALAMENTI:

Telefonata n.4042 del 15/3/2012 delle ore 09:09:05 intercettata sull'utenza telefonica n.3355614188 in uso a SILIPO Antonio, in uscita verso l'utenza n.3920504980 in uso a Nicolino SARCONE (Rit 353/2012):

SARCONE Nicolino:- Pronto .
SILIPO Antonio:- fratello Nicola Buongiorno.
SARCONE Nicolino:- ciao Buongiorno Tonino .
SILIPO Antonio:- allora vedi che mi ha chiamato Natale e mi ha detto che già dalla fine del mese comincia con il pagamento e stamattina si sono sentiti per le coordinate bancarie .
SARCONE Nicolino:- deve fare il bonifico?
SILIPO Antonio:- sì sì fa il bonifico .
SARCONE Nicolino:- e va bene meglio così dai .
SILIPO Antonio:- ha detto che si è stretto di qua e di la 'e io gli ho detto va bene così.
SARCONE Nicolino:- basta che glieli dà così si mettono apposto che stanno morendo di fame
SILIPO Antonio:- avvertilo e diglielo anche tu.
SARCONE Nicolino:- ok dai.
SILIPO Antonio:- ok ci sentiamo in giornata .
SARCONE Nicolino:- per il resto tutto apposto?
SILIPO Antonio:- tutto apposto grazie a dio .
SARCONE Nicolino:- ok dai .
SILIPO Antonio:- ci vediamo di persona ciao.
SARCONE Nicolino:- ciao ciao .

In sintesi BADALAMENTI Natale provvedeva al pagamento della somma in favore del BONIFAZIO con bonifici mensili di 1.500 € da conti correnti a lui intestati ed accesi presso gli istituti di credito Unicredit di Casalgrande Salvaterra e Banca di Cavola e Sassuolo, Agenzia di Castellarano (Re).
Per completezza si rappresenta che BADALAMENTI Natale continuava a negare l'interessamento del SILIPO e SARCONE anche avanti ai Pubblici Ministeri della DDA di Bologna, che lo avevano convocato il 6/12/2012. Lo stesso era pertanto iscritto nel registro degli indagati per il reato di cui all'art. 371 bis c.p.. In quel procedimento era eseguita perquisizione delegata dal PM, che permetteva di

rinvenire, nella sua disponibilità, armi e munizione illegalmente detenute, sicché lo stesso era tratto in arresto .

Gli atti restituiscono poi prova del fatto che BONIFAZIO Domenico, oltre ad avvalersi dell'autorevole intervento di SARCONE e di SILIPO per l'esazione del proprio credito verso BADALAMENTI, nel luglio del 2012 , ***era coadiuvato da BLASCO Gaetano,*** *imputato anch'egli della partecipazione all'associazione e strettamente legato al SARCONE, per la riscossione di un credito di 5.000 € vantato nei confronti di tale CRIVARO.*

In questo quadro, il 6/11/2012, l'incendio.

La notte fra il 6 e il 7 novembre 2012, all'interno della sede della BONIFAZIO Trasporti Srl si sviluppava un vasto incendio, di chiara natura dolosa e coinvolgente ben nove autotreni, un rogo senza precedenti in Emilia - e non solo - per il numero di veicoli dati alle fiamme contemporaneamente in un unico contesto delittuoso (cfr. informativa R.O. Comando Provinciale CC di Reggio Emilia 7/11/2012 e stato di devastazione ben attestato dalle fotografie in atti).

Come anticipato, le pur tempestive e approfondite indagini non consentivano di svelarne gli autori. Le stesse vanno, però, almeno in parte, riportate in quanto rilevanti sia per la prova del fatto estorsivo contestato nel capo in esame sia per dar conto del ruolo che il Pubblico Ministero ha attribuito nella vicenda al BONIFAZIO nonché al fine di evidenziare la spessa cortina di omertà sostenuta da BONIFAZIO Domenico e dai suoi familiari, pur a fronte di un danno economico così ingente. Sostanzialmente, al fine di evidenziare la paura di una famiglia di imprenditori al cospetto della 'ndrangheta.

Subito dopo l'incendio i familiari del titolare BONIFAZIO Domenico (lo stesso si trovava in vacanza) negavano di avere ricevuto minacce o richieste estorsive. Escussi dal pubblico ministero, BONIFAZIO Domenico (sentito il 20/11/2012 e l'11/12/2012) e le figlie Moraica e Deodata giungevano a negare l'evidenza, pur in presenza di dati di sicuro rilievo oggettivo e, sapendo o temendo di essere intercettati, utilizzavano mezzi di comunicazione per sfuggire agli inquirenti.

Sono due, in particolare, le direttrici investigative (vedi Informativa 14/11/2012 R.O.N.I. Comando Provinciale CC Reggio Emilia) di rilievo: una che fa emergere sospetti, quale mandante dell'incendio, sulla figura del concorrente del BONIFAZIO, imputato con ruolo di organizzatore del sodalizio in esame, GIGLIO Giuseppe; l'altra attestante la comparsa sulla scena, dopo l'incendio, dello stesso SARCONE Nicolino, per proteggere il quale i BONIFAZIO si prodigavano in tutto e per tutto.

Quanto al primo versante, emerge dalla citata informativa, che, alle ore 20:17 dell'8/11/2012, era intercettata una conversazione (nr. 92) tra BONIFAZIO Domenico e la figlia Moraica, nel corso della quale la figlia riferiva al padre di essere stata contattata da MANTELLA Salvatore, titolare della ditta Mantella Veicoli Industriali Spa di Catanzaro e che questi voleva informarlo dell'assoluta disponibilità di GIGLIO a fornirgli i camion necessari affinché potesse continuare a lavorare, visto ciò che era successo. La figlia poneva l'accento sulla "insistenza" del MANTELLA nell'accettare la proposta di aiuto del GIGLIO "...mi fa: mi fai la cortesia di avvisarlo tu e di dirgli

che mi ha chiamato GIGLIO, che qualsiasi cosa che hai bisogno, che lui ha due o tre camion da prestarti, se hai bisogno fatti sentire, molto veloce, domani se ti servono vai a prenderli, che ci sono proprio..molto, molto insistente....". Tale telefonata seguiva la nr.71, avvenuta alle ore 17:21 dello stesso 8 novembre, con la quale MANTELLA Salvatore chiamava BONIFAZIO Moraica e, manifestando il suo dispiacere per quanto successo, esternava la disponibilità da parte di GIGLIO a prestare i mezzi necessari all'attività: "...no, mi diceva pure GIGLIO che se ti serve... digli a tuo padre... anche per questo ti avevo chiamato...se gli servono due o tre semirimorchi che ce li ha pronti lui la fermi, eventualmente...". Significativa pareva altresì la conversazione telefonica nr. 36, avvenuta l'11 novembre 2012, dall'utenza telefonica cellulare nr. 3405595810 intestata ed in uso a GALLO Domenico Italo (nato a Cutro il 15 agosto 1948) verso l'utenza telefonica cellulare nr. 33578325668 in uso a BONIFAZIO Domenico. GALLO riferiva al suo interlocutore: "... Cugì, stò pensando a come ci dovrà rimanere male quel grandissimo figlio di puttana che immediatamente sarà andato ad offrirsi, parchè fanno cosi eh, sono come gli sciacalli, immediatamente.. eh, questo qua, come ha fatto il coso, subito sicuro si è presentato.. dice: eh, gli è successo questo, noi siamo disponibili, abbiamo i mezzi, abbiamo la flotta, abbiamo qua e abbiamo la.. come ci deve restare di merda quando gli dicono: alt, per noi è sempre quello.. vaffanculo". Nel contesto della medesima conversazione, gli interlocutori dialogavano del probabile arrivo di MANTELLA Salvatore con volo aereo. Inoltre nella conversazione nr. 251, avvenuta nel pomeriggio dello stesso 11 novembre 2012, la figlia di BONIFAZIO dialogava con la zia Stella, la quale riferiva: "...ci devono distruggere.. io non lo so, l'ha detto quel disgraziato che ci doveva distruggere e ci sta distruggendo piano, piano".

La telefonata tra MANTELLA Salvatore - concessionario catanzarese di veicoli industriali in stretti rapporti di amicizia e di affari con GIGLIO Giuseppe - e BONIFAZIO Moraica seguiva un'altra conversazione intercorsa tra GIGLIO Giuseppe ed il MANTELLA, avvenuta lo stesso giorno, poco prima delle 16, per iniziativa del primo. Dal dialogo tra i due emergeva che GIGLIO non voleva relazionarsi direttamente con BONIFAZIO ("Pino: ma non lo so Salvatò... perché io non è che.. non che non sono in buoni rapporti, però...ti dico la verità, dopo una vita, ci siamo visti là al ristorante mio, l'estate scorsa... e non è che siamo diciamo... che hai capito.. però no, non c'è nulla... tra me e lui..."), sì da mandare l'input al MANTELLA perché contattasse lui il BONIFAZIO, come poi prontamente avveniva.

Su tutte queste circostanze, nonostante gli evidenti spunti, la famiglia BONIFAZIO si chiudeva, al cospetto dei Pubblici Ministeri che procedevano ad escuterli, nel più assoluto silenzio.

Pertanto, evidenziava il pubblico ministero nella richiesta di misure cautelari: "non si è allo stato in condizioni di poter affermare chi sia il "disgraziato" cui si riferisce la anziana donna ma, alla luce della complessiva ricostruzione, ***fuor di dubbio è che il BONIFAZIO sia rimasto vittima di una operazione criminale finalizzata a fare terra bruciata intorno a lui nel settore delle forniture di materiali per costruzione e relativi trasporti; un settore in cui, come si vedrà, dominano e spadroneggiano i GIGLIO, veri e propri capofila di un insieme di imprese facenti capo a soggetti, molti dei quali***

qui indagati (RIILLO, VERTINELLI, ecc.), che operano nell'orbita del sodalizio emiliano".

Che questo fosse l'esatto contesto in cui è maturato il grave attentato ai beni dell'imprenditore BONIFAZIO era confermato dall'escussione di ACERBI Giorgio, titolare di una ditta di calcestruzzi del reggiano, con un sito in Campagnola Emilia ed un altro in Gualtieri, che fino a qualche anno prima si era avvalso per i trasporti e le forniture dell'impresa del BONIFAZIO per il primo sito e dell'impresa di GIGLIO per il secondo. Da un certo momento in poi, gli autotrasporti del materiale della "ACERBI" erano divenuti di pertinenza esclusiva della "GIGLIO", che offriva migliori condizioni, con la conseguente estromissione del BONIFAZIO.

Precisava l'ACERBI a verbale che, nell'ottobre del 2012, era stato contattato da BONIFAZIO, che gli aveva chiesto di farlo lavorare, non potendo però l'ACERBI assecondarlo in quanto già impegnato con GIGLIO, circostanza - come precisato dal dichiarante - ben nota al BONIFAZIO. Successivamente, però, a seguito di alcune forniture di scadente qualità effettuate dalla "GIGLIO", ACERBI aveva deciso di contattare BONIFAZIO e di ripristinare con lui il rapporto di fornitura, che si affiancava a quello ancora in essere con la "GIGLIO".

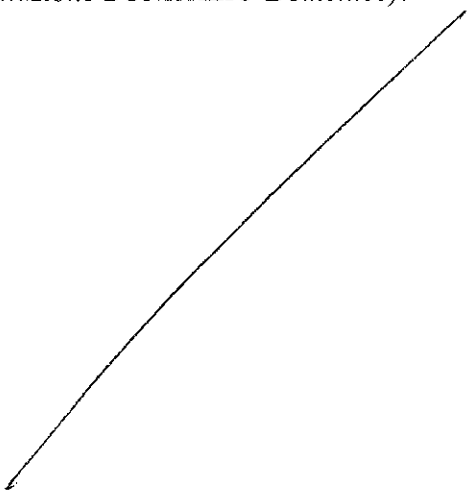
Tale fatto era accaduto appena qualche giorno prima del 6/11/2012, data della disastrosa distruzione del parco macchine del BONIFAZIO, evento a seguito del quale si era nuovamente espansa l'operatività della "GIGLIO".

Ancora, appariva sintomatico il fatto che BONIFAZIO Domenico, pur a perfetta conoscenza di tale vicenda ed in particolare del ruolo di GIGLIO, sia stato sul punto assolutamente reticente : A.D.R. – "Recentemente, circa un mese fa o poco meno, ho nuovamente iniziato a lavorare con la "Acerbi Calcestruzzi S.r.l.", con la quale avevo lavorato per lungo tempo diversi anni fa. Conosco bene i titolari dell'azienda, i fratelli ACERBI Claudio e Giorgio che sono delle persone squisite. Ho quindi nuovamente iniziato a lavorare con loro compiendo circa due - tre viaggi al giorno e fornendo quindi sia il materiale inerte che il trasporto. Preciso che si tratta di una piccola parte rispetto alle forniture eseguite giornalmente a beneficio degli ACERBI. Le restanti sono svolte da altre aziende che io non conosco. A.D.R. – Non mi sono mai interessato su chi altri fornisca analogo servizio di fornitura e trasporto inerti a beneficio degli ACERBI né io me ne sono mai interessato. A.D.R. – Interruppi anni fa il mio rapporto di lavoro con gli ACERBI poiché costoro trovarono delle aziende che praticavano un prezzo più basso rispetto al mio e che io non potevo offrire in egual misura. Ignoro chi siano tali aziende ed anche quella che poi è subentrata al mio posto, non avendolo mai appreso dagli ACERBI."

Le indagini sull'incendio BONIFAZIO, come anticipato, facevano emergere anche la figura di SARCONE Nicolino, offrendo un collegamento con il recupero credito nei confronti di Natale BADALAMENTI di cui al presente capo d'accusa.

Come descritto nella nota dei carabinieri di Reggio Emilia del 26/11/2012, il 23/11/2012, le figlie di BONIFAZIO Domenico si sentivano telefonicamente ; Deodata (detta Donatella) riferiva a Moraica di doverle comunicare una cosa importante dicendole che le avrebbe mandato un messaggio; Moraica rispondeva che era meglio

una mail; Donatella quindi le preannunciava "sanno nome e cognome", chiedendo a Moraica se avesse capito cosa intendeva. Moraica le chiedeva di scrivere su un foglio quello che intendeva dire e di mandarglielo per fax, nella supposizione (errata) che ciò evitasse la censura in atto. Questo il tenore del fax (nr.456 avvenuto il 23/11/2012 alle ore 17:12 dal nr. 0522515397,BONIFAZIO Deodata detta Donatella, al nr. 0522210246, abitazione BONIFAZIO Domenico):



Seguiva, il giorno dopo, conversazione telefonica fra le due figlie nel corso della quale una diceva all'altra che il papà Domenico era nervoso e di non azzardarsi più ad inviare un fax, perché di certe cose devono parlare di persona.

L'interpretazione del fax - sopra fedelmente riportato nella sua veste grafica - fornita dagli inquirenti è convincente in quanto agevole:

"Sorella (So) Franco (MACRÌ, marito di Donatella) ha incontrato Nicolino S. (SARCONE) e BLASCO - come l'hanno visto si sono avvicinati - e gli hanno detto che devono vedere papà.

Franco gli ha detto di no per il momento che è peggio per loro.

Franco gli ha detto il messaggio che gli ha mandato papà a Nicolino e gli ha detto che papà sa che non sono stati loro. Gli hanno detto se si possono vedere con papà a Brescia.

Franco gli ha risposto che l'avrebbe detto a papà. Franco gli ha spiegato che loro sanno dell'incontro con Natale (BADALAMENTI n.d.r.) e quindi di stare lontano.

Sorella avvisa papà che a riprendere le immagini adesso ci sono i satelliti e quindi in qualsiasi parte si vedono vengono ripresi".

Altrettanto immediate sono alcune considerazioni, che devono essere svolte alla luce dell'evidente importanza per la famiglia BONIFAZIO del rapporto con SARCONE, tanto da giustificare l'accortezza (non riuscita) di sottrarre il dato alla conoscenza degli investigatori:

- *BONIFAZIO aveva inviato un messaggio a SARCONE e BLASCO per il tramite del genero MACRÌ Francesco, marito di Deodata;*
- *il contenuto del messaggio indirizzato a Nicolino (SARCONE) era che BONIFAZIO sapeva che non erano stati loro, cioè le persone legate a SARCONE;*

- *pur a seguito di tale assicurazione, SARCONE chiedeva comunque di vedere BONIFAZIO, cosa che il MACRÌ indicava non conveniente per loro perché gli inquirenti (loro) sanno dell'incontro con Natale (BADALAMENTI): il fax, faceva evidente riferimento alle sommarie informazioni rese da BONIFAZIO Domenico al P.M. in data 11/11/2012, nel corso delle quali i Pubblici Ministeri ebbero a contestare la circostanza, negata dal BONIFAZIO, che qualcuno si era intromesso per l'esazione del credito verso il BADALAMENTI.*

Anche in questo caso, sul contenuto del messaggio fatto recapitare da BONIFAZIO a SARCONE, si frapponeva il muro di omertà e di paura innalzato all'unisono dai BONIFAZIO (vedi trascrizioni integrali delle dichiarazioni da costoro rese agli inquirenti contenute nel Vol. 44).

Solo piccoli finali cedimenti si registravano da parte di BONIFAZIO Domenico, che, nel corso dell'audizione dei Pubblici Ministeri dell'11/12/2012, riferiva in ultimo del rapporto con SARCONE, prima dell'incendio, con riferimento al BADALAMENTI, affermando che era stato SARCONE ad infilarsi nella sua vita e ad intromettersi nel recupero del credito. In particolare, riferiva in quella sede BONIFAZIO di avere sempre voluto evitare SARCONE, ma di averlo incontrato un giorno nei pressi del suo ufficio. Era stato SARCONE, in quell'occasione, a chiedergli delle sue difficoltà di recupero crediti, insinuandosi per il recupero credito del BADALAMENTI senza espressa richiesta ("BONIFAZIO D.: ... no, no dico quel.. con ... eee... che mi sta mettendo in croce così, così, così, così e non riesco a portar da casa: quello ha fallito; quello ... la Safa di Bologna è pure messa così" ... "eh perché vi serve qualcosa?" "no, no" dico "che mi serve ... che mi serve?" Ma, dice "non preoccupatevi che per voi problemi non ce ne sono... ma no che devo ammazzare la gente noi, avete lavorato, dovete avere questi soldi perché non ve li dà questo soldi?" Dico "lasciate perdere, poi ... poi vediamo". Ecco poi che m'ha chiamato, allora lui ha messo in moto un bordello di cose .." [...] ... e poi dopo ha messo in moto tutto quel ... manicomio qua. Poi compa' sotto ... e compa' sopra ... tutto qua è venuto, perché rapporti con lui io non ... siamo amici dotto'... "). Il dichiarante tentava comunque sempre di difendere SARCONE (BONIFAZIO D.: ... però voglio dire ... però del male ... a questo punto voglio dotto' di male non ne ho fatto a nessuno, anche se lui si è dato da fare per farmi avere i soldi ..."), indicato quale chiaro referente del SILIPO Antonio (SOST. PROC. NAZ.: Va bene ... "non è venuto da me, è andato oltre"... BONIFAZIO D.: Allora è una parola che ho speso con Sarcone. SOST. PROC. NAZ.: Esatto! BONIFAZIO D.: Eh siam lì dotto', non c'è altro. SOST. PROC. NAZ.: "E' andato oltre è andato, hai capito?" BONIFAZIO D.: Perché io con Tonino non è che abbiamo ..").

Siffatte dichiarazioni, parse evidentemente agli inquirenti sincere, giustificano la mancata contestazione del fatto estorsivo in esame anche al BONIFAZIO, ritenuto dall'Accusa, più che il mandante dell'esazione coattiva, l'imprenditore in difficoltà da "accerchiare" con scopi di impossessamento aziendale, secondo un archetipo che, al termine dell'esposizione dei reati-fine, si potrà definire tipica modalità operativa del sodalizio di 'ndrangheta emiliano. Tale tesi viene avvalorata dal profilo soggettivo del BONIFAZIO, indicato in atti come imprenditore privo di precedenti penali nonché di pregressi contatti con l'ambiente malavitoso investigato; né potendosi ritenere che

valga quale stigma di mafiosità o di collusione la sua provenienza da Cutro, città calabrese dalla quale provengono gran parte degli odierni imputati, fra i quali gli stessi SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio, comuni radici che possono al più valere per gli estorsori quale certezza che la persona offesa ben comprendeva i loro messaggi, pur larvati, trasmessigli. Così come in effetti è stato.

Gli elementi di prova sopra indicati convergono univocamente sull'intervento del SARCONE Nicolino, tramite il suo "braccio operativo" SILIPO Antonio, per costringere BADALAMENTI Natale ad estinguere il residuo debito verso BONIFAZIO, ancorché - come correttamente evidenziato dalla Difesa del SARCONE - non tutti i pagamenti effettuati dal BADALAMENTI siano da ascrivere all'intervento del SARCONE stesso (come invece indicato in imputazione), così potendosi dire solo per quelli rateali onorati dal debitore successivamente alla comparsa sulla scena degli imputati, documentata dalle indagini.
E' indubbio che l'autorevolezza di SARCONE Nicolino e la sua capacità intimidatoria abbiano piegato la volontà di BADALAMENTI Natale, il quale, pur pressato da difficoltà economiche e non certo soggetto alieno all'ambiente criminale (come confermato dal suo arresto per illecita detenzione di armi), ha cominciato immediatamente ad adempiere.
Il chiaro ruolo apicale del SARCONE emerge dallo stesso tenore velato ed allusivo delle minacce al debitore pronunciate telefonicamente da SILIPO ("la cosa è pesante capisci?! [...]- no no non è venuto da me! non è venuto da me! è andato oltre! è andato oltre! è andato! hai capito? sicuramente la cosa è.....va bene dopo ti spiego di persona hai capito?), laddove, all'evidenza, la sola evocazione del nome di SARCONE Nicolino basta più di ogni altra parola. La potenza intimidatrice è tale che, non solo BADALAMENTI paga, ma si risolve ad una manifesta reticenza, atteggiamento che neppure muta una volta preso atto delle conseguenze penali della propria condotta, ciò facendo anche prima dell'incendio occorso al BONIFAZIO, pertanto non in quanto intimorito da tale evento ma solo dalla fama criminale dei suoi contraddittori.

Il fatto integra gli estremi del reato ascritto, non potendosi accedere alla richiesta difensiva di riqualificazione nel reato di ragion fattasi, sul punto richiamando quanto esposto in premessa ed essendo evidente, nel caso di specie, la finalità del tutto propria dell'agire della coppia SARCONE-SILIPO, funzionale al consolidamento del prestigio criminale dell'associazione 'ndranghetista di riferimento nonché all'acquisizione di una posizione di credito nei confronti del beneficiario dell'operazione, BADALAMENTI Natale, indotto da tale comportamento a mettersi a disposizione della cosca o a sentirsi in qualche modo con la stessa in debito. Siffatta finalità fonda altresì la sussistenza della contestata aggravante di cui all'art. 7 l. 203/1991, ravvisabile sia nella sua declinazione soggettiva, trattandosi di condotta finalizzata a rafforzare il "prestigio" e la capacità di infiltrazione del sodalizio emiliano nel tessuto socio-economico locale, sia in quella oggettiva, stante la modalità tipicamente mafiosa della condotta e i cui effetti di immediato assoggettamento e di fitta omertà sono concretamente riscontrabili.

Sussistono altresì gli estremi delle contestate aggravanti dell'essere stato il reato commesso da più persone riunite e da persona che fa parte dell'associazione ex art. 416 bis c.p., tali essendo entrambi gli imputati.
Sul fronte difensivo, si osserva come il perdurante silenzio dei due imputati non abbia offerto alcuna ricostruzione alternativa della vicenda.

Si tratta di una lunga premessa tuttavia indispensabile per comprendere l'importanza del contributo di Salvatore Muto alla conoscenza e comprensione di uno degli episodi di intimidazione che più hanno inciso nella percezione dell'incombente presenza dell'organizzazione ndranghetista nel territorio emiliano e reggiano in particolare.
La storia è importante pure perché illustra bene come la consorteria giochi sui vincoli di parentela, considerati come fonti di vincoli di mutua assistenza da estendersi anche nei confronti delle richieste dei parenti ndranghetisti, in grado di ricambiare adeguatamente favori e cortesie. Il mancato rispetto di questi obblighi e vincoli produce situazioni conflittuali, suscettibili di azioni distruttive nei confronti dei parenti che tradiscono gli impegni di sostegno e di reciproco scambio inerenti ai vincoli familiari i quali impongono pure la preferenza verso il familiare per qualsiasi prestazione che il mercato possa offrire o anche solo il mercato criminale, come vediamo nel caso di cui ci stiamo occupando.

La famiglia Bonifazio, detta "cane morto", è originaria della Calabria. Domenico Bonifazio, grosso commerciante di mangimi, grano, cereali operante in tutta Italia, è zio di Francesco Lamanna. Bonifazio ha quattro figli maschi e due figlie femmine, una delle quali ha sposato lo zio di Muto, Santino.
Nel 2004/2005 uno dei figli di Domenico Bonifazio, Giuseppe detto Pino, si trasferisce a Castiglione delle Stiviere dove abitava un cugino, Paolo Bonifazio, nipote di Totò Brugnano, detto il Miliardario. Si trasferisce al nord per iniziare a lavorare nel campo dell'edilizia.
Tra Domenico Bonifazio e Lamanna Francesco ci fu uno screzio in Calabria relativo all'esplosione di corpi di arma da fuoco nel capannone di Bonifazio per la quale era stato incolpato il nipote di Lamanna. Tramite il padre di Lamanna i due vennero a miti consigli e si riappacificarono e si venne a scoprire che gli spari erano da ricondurre a Turrà Roberto che aveva agito su mandato di Ciampà Gaetano, detto "il napoletano"(poi ucciso a Cutro).
I figli di Bonifazio Domenico, tra i quali il Domenico che subisce l'incendio dei camion, si trasferiscono quindi al nord e Lamanna cerca di inserirli nel sistema della falsa fatturazione, operazione che però non riesce poiché i Bonifazio non volevano "*mettersi dalla parte della consorteria*".[280] Muto introduce qui il fatto base che ha portato alla condanna di Sarcone e Silipo da parte del GUP: il recupero del credito nei confronti del Badalamenti che Bonifazio chiede alla consorteria ma, anziché rivolgersi al cugino Lamanna inoltra la richiesta a Sarcone, tenendo all'oscuro Lamanna.

[280] Si trattadella prima grave "mancanza di rispetto", inammissibile per un familiare che opera in quel settore di affari nel quale la falsa fatturazione è prassi condivisa da molti operatori e in particolare da coloro che hanno qualsivoglia tipo di contatto con landrangheta.

Costui fu informato da Blasco dell'incarico ricevuto da Sarcone perché Sarcone gliel'aveva confidato, essendo a sua volta Blasco parente con Bonifazio. Blasco ne riferisce quindi a Lamanna che si offese e considerò mancanza di rispetto il silenzio di Sarcone.

Come sempre nei momenti in cui sta per aprirsi un conflitto, e in questo caso si sarebbe trattato di un conflitto potenzialmente esplosivo, fu organizzato un incontro al ristorante "Gli Antichi Sapori" di Brescia al quale parteciparono **Muto Salvatore, Lamanna, Blasco, Sarcone Nicolino, Paolini Alfonso.** Un summit ristretto con la benedizione di **Brescia**. Si cercò di chiarire la situazione ma senza esiti particolari: **Sarcone** sosteneva che il suo intervento avrebbe comunque portato giovamento all'associazione che avrebbe recuperato la percentuale sul credito recuperato; **Blasco** era indispettito perché nell'affare del recupero era entrato anche **Silipo Antonio**; **Lamanna** sosteneva che Bonifazio non avrebbe corrisposto alcunché per il servizio richiesto. Lamanna, dopo la riunione, confidò a **Blasco**: "adesso gli faccio l'azione", intendendo che avrebbe punito Bonifazio compiendo l'atto intimidatorio e ritorsivo, incendiandogli i camion. Di tale intenzione **Lamanna informò Sarcone** il quale non potè eccepire nulla in quanto effettivamente la regola della parentela avrebbe dovuto indurre Bonifazio a rivolgersi a Lamanna.

Lamanna chiese a **Blasco** di occuparsi dell'attentato ma Blasco manifestò perplessità temendo di essere ripreso da telecamere, il che avrebbe comportato per lui una serie di ulteriori problemi con la Calabria. Lamanna diede incarico a Gobbi Giorgio, persona appartenente alla ndrina cremonese di Lamanna (che poi venne ucciso dal cognato). Muto si consultò con Gobbi in merito all'incendio e alla festa di comunione del figlio di Lamanna seppe che materialmente l'incendio era stato appiccato da "*zingari di Reggio Emilia*".

E' qui il caso di ricordare la caratura criminale di Gobbi Giorgio, uomo del nord perfettamente inserito nella ndrina Lamanna, talmente prevaricatore e violento da indurre il mite cognato oggetto delle sue vessazioni a ucciderlo. Si veda la testimonianza di Luciano Bonazzoli all'udienza del 3 marzo 2017 e la sentenza del tribunale di Mantova a suo carico.

Il P.M. ha dato lettura del fax prodotto in occasione dell'audizione di Bonifazio Domenico, Bonifazio Deodata e Bonifazio Moraica (udienza del 7.7.2016). Si tratta del documento riprodotto in originale nella sentenza del GUP.

Sulle contestazioni dell'accusa si riporta lo stralcio del verbale di udienza di Muto su questo specifico fondamentale punto della vicenda. Si parte dalla lettura del documento riportato in originale nella sentenza del GUP.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – "So, Franco ha incontrato Nicolino S. e Blasco". C'è una freccia, io a Muto ho mostrato proprio il fax, quindi l'ha visto. "Come l'hanno visto, si sono avvicinati – continua – e gli hanno detto che devono vedere papà. Franco gli detto di no, per il momento, che è peggio per loro. Franco gli ha detto il messaggio che gli ha mandato papà a Nicolino e gli ha detto che papà sa che non sono stati loro". Intanto queste persone che vengono citate, Nicolino S. e Blasco?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nicolino Sarcone e Blasco.

PRESIDENTE – Di Blasco dica il nome?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Blasco Gaetano.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Poi c'è un passaggio particolarmente complicato per la lettura univoca, anche grafica, perché a seguire, dopo "ha detto che papà sa che non sono stati loro", prosegue: "Gli hanno detto se si possono vedere". E questa è una riga. Poi, in una riga c'è scritto solo: "Con papà". Poi: "A Brescia Franco gli ha risposto che l'avrebbe detto a papà". Io le chiedo se, leggendo il fax, quando io glielo ho letto e adesso riascoltandolo, questo "a Brescia" è una località o, per quanto lei può comprendere e sapere, esistevano dei rapporti tra Bonifazio e Brescia Pasquale? Questo può essere Brescia Pasquale? Questa è la domanda.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Sì, quello è Brescia Pasquale**. In quanto, le spiego tutta la dinamica, dal momento che è stato fatto un incendio, i Bonifazio furono diciamo attenzionati dalla legge e si aspettavano che, quando succedono queste cose, la reazione era che lo stesso Bonifazio sarebbe piombato da Sarcone, a dire cos'era successo. Cosa che, invece, non fu fatta. **Furono allora Sarcone e Blasco di dire: vediamo, abbiamo trovato noi cose sospette**. Cosa che invece Bonifazio, essendo attenzionato dalla legge, volle evitare. Per mandare i messaggi, per fargli sapere che poi si sarebbe fatto sentire, e pure il fatto che c'era un'indagine nei loro riguardi, per questo incendio, loro non si... loro, nel senso Bonifazio Domenico, non si relaziono diciamo direttamente, andando da Sarcone, ma incaricando suo genero, in quanto è stato suo genero ad andare da Brescia Pasquale per mandare il messaggio a Sarcone Nicolino. Questo era l'intento.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo lei Muto lo sa direttamente o ci sta interpretando...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, lo so direttamente, in quanto Blasco aggiornava su questa vicenda Lamanna Francesco.
PRESIDENTE – Il quale, a sua volta?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il quale Lamanna aspettava una sua diciamo... che questi sarebbero andati da loro. Cosa che non fu fatta.
PRESIDENTE – E quindi lei queste cose le sa da chi, da Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, c'ero io quando si discuteva.
PRESIDENTE – Ah, era presente direttamente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, io c'ero sempre. Io, non so se l'ho spiegato prima...
PRESIDENTE – Sì, l'ha spiegato, però bisogna ridirlo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna non aveva patente e se si doveva spostare, gli unici che portavamo Lamanna eravamo io e Gobbi Giorgio. Questo penso che è emerso anche dalle indagini.
Prima di Muto Salvatore era Muto Antonio 78 che scortava in macchina Lamanna pur abitando a Reggio Emilia in quanto "apparteneva a Lamanna".

Lamanna coglie dunque l'occasione per regolare definitivamente i conti con i parenti Bonifazio che avevano voluto isolarlo, anche perché lo stesso Lamanna non era stato parco di critiche e censure nei confronti dei cugini che avevano mantenuto comportamenti coniugali e relazioni extra coniugali, del tutto contrarie alle regole

ndranghetiste. Tra molti Muto cita l'episodio dell'omicidio per ragioni d'onore di Carmine Bonifazio, ucciso per avere avuto una relazione con una donna sposata. Nel contesto delle intercettazioni susseguenti all'incendio la madre di Carmine collega il delitto del figlio all'attacco all'azienda di Reggiolo. Secondo Muto, alla notizia dell'omicidio di Carmine Bonifazio, Lamanna ebbe espressioni ingiuriose nei confronti della vittima e dei familiari. Anche per questo la famiglia Bonifazio si considerava a sua volta offesa perché attribuiva a Lamanna, per responsabilità omissiva, l'omicidio del congiunto.

Bonifazio era consapevole che la mano dell'incendio era quella di Lamanna tanto che si premurò sempre di segnalare a **Blasco e Sarcone** di non considerarli responsabili. Il che emerge con evidenza dalle intercettazioni dei familiari del Bonifazio.

In questa complessa vicenda non si può trascurare di segnalare la manifesta clamorosa esibizione della potenza mafiosa sul territorio, lo sviluppo del metodo mafioso in un attentato di grandi dimensioni, e di diffusiva capacità di intimidazione su tutta la provincia reggiana e oltre, la dimostrata capacità di assoggettamento delle persone presenti sul territorio, incapaci di ogni concreta reazione non simbolica (nessun testimone), nell'assoluta omertà dei Bonifazio nonostante essi fossero assolutamente certi dell'autore del delitto.

9. L'interferenza sul calcio a sostegno di Iaquinta vincenzo per conto di Iaquinta Giuseppe.

Tracciamo questo passo della deposizione di Muto che riguarda imputati estranei al giudizio abbreviato. L'episodio è tuttavia assai indicativo della capacità di penetrazione della consorteria emiliana e della sua attitudine ad affrontare con metodo mafioso ogni questione anche in un ambiente molto esposto come quello del calcio notoriamente permeabile a intromissioni della malavita organizzata di stampo mafioso

Giuseppe Iaquinta – dice Muto per cominciare - è partecipe nell'associazione, partecipava alle riunioni, conosceva il sistema della falsa fatturazione, degli appalti controllati e spartiti con l'intervento della consorteria. Muto afferma queste cose perché "*l'ho vissuto, perché abbiamo fatto dei pranzi al Solito Posto e agli Antichi Sapori; lo vedevo anche giù in Calabria*".

Muto conosce Giuseppe Iaquinta nel 2011 tramite Lamanna Francesco ma già conosceva la famiglia Iaquinta perché avevano fatto insieme attività di falsa fatturazione. Nel 2012, nel corso di un pranzo al quale partecipavano Paolini, Lamanna, Sarcone e Muto, **Paolini** chiese a Lamanna e a Sarcone se potevano dare un aiuto a Vincenzo Iaquinta a risolvere i problemi che aveva con la Juventus che lo aveva escluso dalla rosa dei convocati e non lo faceva più giocare. Lamanna confidò a Muto che non era la prima volta che veniva loro chiesto di intervenire in favore di Vincenzo Iaquinta per vicende legate al calcio. In particolare gli raccontò che anni prima vennero interessati Porchia Annunziato e suo figlio Rosario Porchia, nipote di Grande Aracri Nicolino, quando Iaquinta Vincenzo giocava nell'Udinese e voleva giocare o essere venduto. Ernesto Grande Aracri (che era in carcere) inviò Rosario Porchia a Udine per cercare di risolvere la questione (come regalo pretese un paio di scarpe da calcio): "*fu*

mandato alla società dell'Udinese e furono minacciati, in quanto dovevano risolvere, che non ricordo bene che cosa... non mi ricordo se dovevano venderlo o dovevano farlo giocare. Una roba del genere, non me lo ricordo di preciso". Giuseppe Iaquinta e Annunziato Porchia si conoscevano da tempo ed uscivano spesso insieme unitamente a Paolini e a Salvatore Ciampà. La vicenda dell'Udinese si concluse con la vendita di Vincenzo Iaquinta e con l'assunzione della qualità di procuratore del calciatore da parte dello stesso Iaquinta Giuseppe.
Con riferimento ai problemi di Vincenzo Iaquinta con la Juventus, Muto Salvatore era presente all'incontro nel quale **Paolini**, che si era fatto portavoce della famiglia Iaquinta, chiese, alla presenza di Muto Salvatore, a Lamanna e a Sarcone Nicolino di fare qualcosa per Vincenzo il quale era stato escluso dalla rosa dei giocatori per discussioni avute con l'allenatore della squadra. In quella riunione si valutarono diverse ipotesi di intervento anche se Iaquinta Giuseppe e **Paolini** si stavano muovendo anche autonomamente vantando una conoscenza con Luciano Moggi e con il figlio di Lippi. Tuttavia il problema di Vincenzo Iaquinta non poteva essere affrontato con Moggi poiché già era esploso lo scandalo "Calciopoli". Si pensò, quindi, di intervenire con le stesse modalità utilizzate per l'intervento con l'Udinese, ovvero con minacce ed era Sarcone Nicolino il più convinto della necessità dell'intervento.

10. Vicenda champagne Dogarina

Mimmo Aracri, ristoratore, era anche un rappresentante di vini. Inizialmente era stato organizzato un "recupero crediti" presso l'azienda Dogarina da parte di Salvatore Grande Aracri, figlio di Francesco (nipote di Grande Aracri Nicolino), Sarcone, Lamanna, Diletto. Il "recupero" fu portato a termine per la cifra di 250.000 euro di champagne Dogarina che venne prelevato e trasportato in Calabria dove il cugino del collaboratore, **Muto Luigi**, si occupava di vendita all'ingrosso di bevande. **Muto** vendette lo champagne ad un prezzo ben superiore a quello di acquisto e ne rimasero dieci bancali che vennero prelevati da Lamanna, due furono consegnati all'agriturismo di Giglio Giuseppe tramite **Floro Vito Gianni.**
La consorteria nell'occasione oltre ad acquisire dall'operazione un buon profitto distribuì tra gli affiliati un certo numero di casse di spumante destinato all'autoconsumo.

11. Le relazioni tra le consorterie e tra gli affiliati nei luoghi di villeggiatura a Cutro e dintorni. Iaquinta Giuseppe (vicenda ombrelloni)

La c.d. vicenda degli ombrelloni di Iaquinta è un episodio che inquadra la caratura mafiosa di questo personaggio ma va ben oltre il mero recupero di un bene sottratto ad un esponente della consorteria da parte di piccoli criminali comuni. E' una questione che afferisce al rispetto e alla considerazioni in cui devono essere tenuti alti esponenti della consorteria e i rapporti di rispetto e ospitalità tra consorterie confinanti che devono essere confermati nel momento in cui viene compiuto uno sgarbo nei confronti di un

esponente di rango nel territorio controllato da altre organizzazioni, fatto di cui costoro devono rispondere e dare soddisfazione all'ospite, come modo principale per riaffermare il proprio controllo del territorio. Non dare soddisfazioni al personaggio colpito è o segno di debolezza che espone la famiglia incapace di tenere l'ordine alla contestazione e alla concorrenza di una famiglia più capace o è segno di ostilità.
Al di là dell'irrisorio valore degli ombrelloni sottratti a Iaquinta nei residence del villaggio turistico di Porto Caleo, la vicenda è indicativa del mondo in cui le ndrine mantengono il controllo del territorio, facendo rispettare non solo i propri uomini ma anche gli uomini di altre ndrine i quali, entrati "disarmati" sul territorio, mantengono alta la propria capacità di intimidazione attraverso la "tutela" apprestata dalla famiglia dominante sul territorio.
Il collaboratore spiega che la vicenda del furto degli ombrelloni è in realtà una vicenda complessa, ben più grande di un semplice furto di ombrelloni poiché stava per generare, per le ragioni prima indicate, uno scontro tra la ndrina di Cutro e quella confinante di S. Leonardo di Cutro. Ciò perché tra i cutresi vittime (non c'era stato solo il furto a Iaquinta) di furti e danneggiamenti si era diffuso il convincimento che a rubare gli ombrelloni di Giuseppe Iaquinta fossero stati "quelli" di San Leonardo, cioè uomini di quella ndrina. Ciò perché nel residence lavoravano numerosi affiliati a quella consorteria.
A San Leonardo aveva avuto in origine il predominio la famiglia ndranghetista dei Mannolo; costoro dopo la pace furono sostituiti da Giovanni Trapasso con il quale Lamanna aveva buoni rapporti.
La vicenda appariva grave perché *"si era toccato diciamo uno della nostra consorteria, come Iaquinta e Paolini"* e perché prima della vicenda del furto degli ombrelloni, avvenuto nel villaggio di Porto Caleo dove Giuseppe e Vincenzo Iaquinta avevano un appartamento così come Paolini Alfonso (e suo fratello e i suoi nipoti), si erano verificati una serie di altri furti e danneggiamenti.
La cosa infastidiva molto perchè toccava al cuore il prestigio della cosca Grande Aracri che non riusciva a mantenere ordine e disciplina nei luoghi vissuti dai suoi esponenti, dimostrando di non sapersi imporre sulla criminalità comune che riusciva impunemente a dare fastidio e/o di non ottenere il rispetto di cui si faceva vanto. L'indagine dei cutresi non portava a risultati per capire chi fosse il responsabile.
Furono indette diverse riunioni e Lamanna, spesso accompagnato da Muto, dovette recarsi diverse volte a parlare con esponenti della ndrina di San Leonardo, considerati i suoi buoni rapporti col Trapasso. Il movimento dell'uomo di vertice della ndrina cutrese nasceva in ragione del fatto che l'amministratore del villaggio di Porto Caleo era la moglie del fratello di Grande Aracri Nicolino, Domenico.
In sostanza era la famiglia Grande Aracri ad avere in carico l'ordine e la sicurezza nel villaggio, nel momento in cui tale garanzia non risultava efficace.
Fu Villirillo Romolo ad interessare Lamanna per i buoni rapporti che intercorrevano con il Trapasso. Nel villaggio di Porto Caleo lavoravano, come detto, diverse persone appartenenti alla ndrangheta di San Leonardo di Cutro e per tale ragione si pensò i furti fossero loro attribuibili. Muto spiega che venne fatta una indagine interna e grazie all'aiuto dei sodali di San Leonardo di Cutro si scoprì che gli autori dei furti e dei danni

che si erano via via verificati nelle villette del villaggio, erano residenti nel comune di Botricello, anch'esso controllato da una ndrina affiancata a quella di S. Leonardo. Si trattava di un gruppo di rumeni dei quali si occuparono direttamente quelli di San Leonardo *("Lamanna disse: guarda, voi siete a lavorare, voi siete tutti là nel villaggio, noi non vogliamo dire che siete stati voi, ma trovateci chi sono i colpevoli e vediamo di non dovere più discutere di queste cose. Furono i sanleonardesi stessi a risolvere tutto, a immettere la loro indagine e ci portarono alla conclusione che erano stati dei rumeni, che erano alloggiati su Botricello, ecco. E furono pestati questi rumeni qua".)*
La vicenda fu quindi di grande impatto nelle logiche tra i diversi gruppi alleati e confinanti. L'offesa in un villaggio amministrato dalla moglie del fratello di Grande Aracri Nicolino si doveva assolutamente risolvere con piena soddisfazione *"in quanto era uno sfregio che aveva fatto ad uno appartenente alla nostra consorteria. Siccome nel villaggio Porto Caleo i maggiori esponenti eravamo noi di Cutro, diciamo, quindi non si poteva lasciare la cosa in sospeso così".*

Il collaboratore spiega, quindi, quale fosse il metodo di indagine utilizzato dalla ndrangheta per acquisire informazioni. Si procede isolando i sospetti e interrogandoli. Costoro erano messi in condizione di parlare poiché erano isolati e quindi *"venivano chiusi in un magazzino e venivano pestati".*
Una tale modalità di indagine rinverdisce gli antichi riti inquisitori basati sulla tortura; per Salvatore Muto è tipica della ndrangheta sin dagli anni 60: *"Ma questo metodo esiste dagli anni '60, è molto praticato nella 'ndrangheta. Quando si avviavano indagini, si doveva arrivare a chi... quando non si arrivava a chi fosse stato, era stato un interno all'associazione. Ecco. Quando si mettevano i capi a fare riunioni e si doveva arrivare a chi fosse stato, si arrivava sempre alla conclusione".*
Non trovare un responsabile esterno con tali metodi porta alla conclusione che il responsabile debba essere cercato all'interno della consorteria dominante sul territorio
Se il responsabile del fatto oggetto di indagine era persona estranea all'associazione, arrivava immancabile la repressione e la sanzione: "venivano *pestati*"; se si arrivava alla conclusione che lo sgarbo era opera di un intraneo si cercava di "sanare il guaio".
Nel caso degli ombrelloni di Iaquinta se il responsabile fosse stato un appartenente al sodalizio, gli ombrelloni sarebbero stati ripagati da parte della cosca cui apparteneva l'autore del danno. Azione riparatoria cui gli uomini disobbedienti dovevano attenersi. Iaquinta ebbe ampia soddisfazione, una volta scoperti gli autori del furto che però avevano fatto già sparire la refurtiva. Ma non era quello il problema; non avendo avuto indietro i suoi ombrelloni, essi furono ricomprati e "scontati" dalle spese condominiali del villaggio (che era strutturato come un condominio). Non è chiaro se a ricomprare fosse stata l'associazione, il collaboratore non ricorda il particolare che gli venne riferito dal nipote di Paolini Alfonso ma o col rimborso spese o col riacquisto a spese di terzi ebbe soddisfazione. La vicenda si risolse in un paio di mesi.

La vicenda Iaquinta apre uno sguardo panoramico sul tema del controllo a tappeto dell'organizzazione sui villaggi turistici di quella zona della Calabria. Il fratello di Grande Aracri Nicolino, l'avvocato Domenico, amministra anche altri condomini tra i

quali il villaggio San Francesco di Le Castella dove un cognato di Muto ha un appartamento anche se come amministratore risulta il dott. Sestito, il famoso medico, sospettato di infedeltà, del policlinico Gemelli di Roma.
La concessione alla società dell'avvocato dell'amministrazione dei condomini aveva l'evidente funzione di stipulare una polizza assicurativa dei residenti sui propri immobili.
Tra i privilegi dei mafiosi e degli uomini protetti dalla mafiosità ambientale gravante su quei territori vi era anche il privilegio di non pagare tassa di stazionamento e rimessaggio delle barche. Comunque di ricevere trattamenti di assoluto favore.
Iaquinta Giuseppe non pagava il rimessaggio dei suoi natanti, una barca e un gommone, ancorate nel porticciolo di Porto Caleo in quanto appartenente *"alla nostra associazione"* ma, poiché Iaquinta non poteva presentarsi come *"sono appartenente al Grande Aracri"*, vennero inviate alcune persone per chiedere il favore di non far pagare nulla per il rimessaggio e per il parcheggio delle imbarcazioni a Le Castella. Questo perché *"quelli che lavorano là conoscono bene le persone e quando si presentano gli esponenti della 'ndrangheta non li fanno pagare, non ci fanno pagare. Ma questo non solo con gli Iaquinta, con tante persone. Queste cose venivano effettuate con parecchi. Anche Muto '71, anche di Isola parecchi erano così, anche di Cutro"*. In pratica, il proprietario delle barche attracca i mezzi ed effettua le procedure amministrative con la Capitaneria di Porto e tramite "amicizie" si ottiene il rimessaggio gratuito.
Altre informazioni incidentali sul conto di Iaquinta che ne irrobustiscono l'immagine di associato, definitivamente conclamata nel seguito del racconto:
Iaquinta Giuseppe ha parenti appartenenti alla ndrangheta: Sorrentino Rosario detto Sainedda, Carnuto Carmine, la cui moglie è nipote della madre di Iaquinta Vincenzo.
Iaquinta Giuseppe era in rapporti con Villirillo Romolo con il quale faceva falsa fatturazione.
Iaquinta è imputato nel processo parallelo. Questi dati ridondano sulla prova dell'associazione, della sua organizzazione, della sua potenza e capacità di dominio sul territorio calabrese e reggiano poiché questi personaggi mantengono le medesime condotte con forse maggiore aggressività e volontà di comando al nord dove operano in autonomia rispetto alle cosche madre e possono intervenire in forme libere.

11.1. Iaquinta Giuseppe. Visite di Iaquinta Giuseppe e Vincenzo a Grande Aracri

Non si tratta di semplice aneddotica ma dell'attività posta in essere per ricavare dal Grande Aracri quell'investitura di organicità ai massimi livelli della cosca da spendere in termini di prestigio criminale nei territori del nord.
Il collaboratore è a conoscenza del fatto, riferitogli dal nipote di Paolini, Francesco che era solito andare a pescare con Iaquinta Vincenzo, che questi aveva inviato pesce fresco a Grande Aracri Nicolino (sappiamo che gli aveva inviato anche parte del premio per la vittoria ai mondiali).

In una occasione Muto era con Lamanna a casa di Grande Aracri Nicolino e questi raccontò loro che il pesce che gli aveva portato Vincenzo Iaquinta non era fresco e che Vincenzo non capiva niente di pesce.
Da Paolini Francesco, nipote di Paolini Alfonso, seppe che Vincenzo Iaquinta era andato ad omaggiare Grande Aracri Nicolino dopo il matrimonio della figlia di questi con Abramo Giovanni.

11.2. Rapporto Lamanna/Trapasso Giovanni

Giovanni Trapasso, capo della consorteria di S.Leonardo, tramite i suoi affiliati aveva avuto la possibilità di ottenere un subappalto a Reggio Emilia, grazie all'amicizia che lo legava a Lamanna. In una delle occasioni in cui Muto e Lamanna andarono a trovarlo, Trapasso li informò che si era verificato un incendio in danno di un appartenente al loro sodalizio in Salsomaggiore. Trapasso chiese a Lamanna di individuare l'autore. Con le tecniche di indagine sopra descritte, riuscirono a risalire al colpevole, tale Bonaccio Domenico. Ma il rapporto tra Trapasso e Lamanna era già consolidato da tempo, ancor prima che Muto diventasse il braccio destro di Lamanna, *"già dagli anni prima che lo frequentassi io, che i Trapasso erano collegati con Lamanna, perché su Salsomaggiore avevano il comando del territorio, sempre Lamanna con il sostegno dei Trapasso"*.
Anche questo spiega come la questione del residence di Porto Caleo potesse essere risolta rapidamente con soddisfazione a dimostrazione del dominio assoluto della cosca Trapasso sul territorio ma, ciò che più conta, con le dovute manifestazioni di rispetto per gli importanti ospiti emiliani.

12. Ruolo Di Iaquinta Giuseppe, Muto Antonio 55, Paolini Alfonso, Brescia Pasquale all'interno Della consorteria e nella falsa fatturazione

All'udienza del 28.11.2017 il collaboratore ha spiegato che che il quartetto **Iaquinta, Muto, Paolini e Brescia** era formato da persone molto vicine a Sarcone Nicolino. Costoro *"venivano usati da Sarcone per restare nella... queste **erano persone pulite, di modo che aveva a che fare con soggetti puliti**; quindi, se c'erano anche questioni su Reggio Emilia, **loro facevano presente a Sarcone, a Lamanna e a Diletto**. Come posso spiegare? Lo riportavano sul sistema della fatturazione, **loro erano quelli che indicavano o portavano delle aziende, che avevano bisogno di questa fatturazione,** e si intraprendeva il lavoro che si faceva"*.
Si trattava delle facce pulite, dei soggetti presentabili, della espressione del successo imprenditoriale della comunità calabrese che poteva aspirare a un riconoscimento ufficiale nel contesto sociale reggiano. Un riconoscimento che poteva facilmente ricondurre nell'alveo del sistema delle false fatture molte società e imprese "pulite" e della Reggio bene.

Gli stessi ancora *"**stando a contatto e facendo parte, anche se non proprio attivo al cento per certo, nell'associazione, col passare degli anni poi avrebbero avuto la maggiore. Questo è un dato che funziona su tutti i locali di 'ndrangheta"**,* (avere la

Maggiore o Santa significa essere interpellati e richiesti di fornire un parere in occasione di certi eventi una volta che "*appartenuti alla 'ndrangheta e si erano ritirati in buon ordine*" ma significa soprattutto, come l'esperienza investigativa insegna e come lo stesso Muto non sa, appartenere a quel livello superiore e occulto della consorteria dove gli ndranghetisti si incontrano con altre associazioni segrete, con alti livelli della politica, delle istituzioni, della finanza, in quel vertice oscuro, più volte evocato da grande collaboratori, anche recenti).

Il riferimento di Muto ai "quattro amici al bar", secondo l'immagine di Valerio, come persone che avrebbero dovuto costituire la società maggiore della ndrangheta reggiana, isolandosi dalle attività della società minore per entrare in quel circuito di relazione associativa che comprende uomini delle istituzioni, della finanza, dell'industria, è particolarmente esplicativa del grado di potere che la ndrangheta reggiana aveva assunto e fa fede di tutto ciò non solo le fotografie che raffigurano i quattro all'interno della Questura di Reggio Emilia a brindare con il Questore alla festa della polizia, sotto la classica fotografia di Falcone e Borsellino ma anche nei contatti che con costoro mantenevano poliziotti, investigatori, generali, magistrati, secondo quanto hanno cercato di dire e far comprendere nel corso dei loro esami **Pasquale Brescia** e **Alfonso Paolini**[281] in un tardivo e maldestro tentativo di chiamata di correo finale. Ne parleremo a suo tempo ma è evidente che nel racconto dei convivi, delle cene, delle relazioni amichevoli, con scambio di favori di costoro con personaggi insospettabili e addirittura con esponenti di punta delle istituzioni, si può leggere un'ultima richiesta di sostegno, ovviamente non accolta, i cui effetti sono tutti da verificare e sono comunque inquietanti, perché non è dato sapere quali inconfessabili scambi siano eventualmente sottesi alle diverse posizioni.
I quattro non avevano ancora la "maggiore" ma "*è come ormai se ce l'avevano, veniva riconosciuta su Reggio Emilia. Poi facevano, come la questione Bonifazio: qualcuno, se si doveva rivolgere a Sarcone, non andava diretto ma andava tramite questi soggetti, voglio dire tra Brescia, Paolini, Muto '55, e loro poi riportavano a Sarcone, a Lamanna*".

Si comprende da questa parte della deposizione quanto articolata fosse la consorteria reggiana e come la stessa coprisse un'area di influenza e condizionamento che abbracciava quasi tutti gli strati sociali. Alla manovalanza dipendente e agli uomini di azione, come gli Amato, i Belfiore, gli Arena, i Valerioti, si affiancavano elementi d'azione come i Turrà, i Sergio i Formentini, i Muto 71, i Floro Vito e poi i colonnelli come Valerio Blasco, Silipo, Muto Luigi; il settore addetto alla fabbrica delle fatture e alla produzione ufficiale di reddito con la quale camuffare l'attività illecita, i fratelli Vertinelli, Giglio, Riillo, Crivaro, si affiancano i colletti bianchi preposti alle pubbliche relazioni e pronti a entrare nella "maggiore", come i quattro indicati, tutti in stretto collegamento con i fratelli Sarcone, e uomini filtro rispetto ai collegamenti con la società esterna, così come un ruolo specifico in questa direzione svolgeva il giornalista Gibertini.

[281] Le dichiarazioni finali spontanee del Paolini sono da questo punto di vista un documento essenziale.

Si aggiungano, i professionisti, i consulenti, gli imprenditori della sempre più ampia "area grigia".

Il collaboratore riferisce (udienza del 23.11.2017) che Iaquinta ha lavorato molto con Curcio Salvatore, cugino del dichiarante, intraneo al sodalizio e in stretti rapporti con Belfiore Carmine, Frontera Francesco, Sarcone Carmine, Diletto Alfonso, Sestito Salvatore.
Paolini Alfonso, Muto Antonio 55, Brescia Pasquale e Iaquinta Giuseppe contribuivano a far sì che il sistema di falsa fatturazione funzionasse in modo da avere "*l'autorità della ndrangheta sul suo territorio*". Chiunque fosse a conoscenza della loro vicinanza a Sarcone Nicolino era ben consapevole che "*se uno doveva dire una parola in più su di loro ci pensava due volte, aveva il timore dei personaggi e non erano toccabili*" e venivano utilizzati da Sarcone, Diletto e Lamanna come "*la parte più di alta borghesia*", la parte più presentabile ed erano disposti a prendere da loro consigli per le questioni burocratiche. Il vantaggio che **Paolini, Muto 55, Brescia**, Diletto ne ricavano lo spiega Muto a seguito di lettura del verbale reso al P.M. in data 11.11.2017:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Le chiedo di sviluppare quel ragionamento, quelle parole, così come l'aveva fatto, perché era stato lei ad introdurlo, perché aveva detto: "Forse non siamo mai stati chiari e non mi sono mai spiegato bene – è venuto da lei l'impulso o – sul perché loro partecipavano alle riunioni, sul perché facevano parte dell'associazione, eccetera". E aveva detto: "Per avere il proprio dominio, voglio dire". Poi, ancora, aveva detto: "Non so come mi posso spiegare, a Reggio Emilia. ***Nel senso che appartenere all'associazione nostra, loro ci tenevano, perché sapevano che avrebbero avuto il dominio su Reggio Emilia, come famiglia, sia Iaquinta, sia Muto Antonio e anche gli altri".***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***È quello che avevo spiegato, sì. Sul dominio, sì.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "Oltre ai vantaggi, sempre sulla falsa fatturazione, volevano il dominio. Miravano, attraverso la partecipazione, ad avere il dominio, essendo che Reggio Emilia era dei Sarcone, come associazione. Loro, appartenenti a stare con i Sarcone, avrebbero avuto il dominio sui propri territori, sui propri quartieri". Queste sono tutte parole sue.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, è quello che sto spiegando. Non so se si è capito, ma è quello il senso. ***Io lo sto dicendo che loro, appartenendo a Sarcone, avevano un suo dominio, in quanto le persone avevano, come si può dire... erano intimorite di loro, ecco.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Infatti lei diceva: "Perché nessuno li avrebbe potuti toccare e disturbare, ma anche per imporsi sugli altri".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma come lo stesso io su Cremona, facendomi spalla su Lamanna. È la stessa cosa, come chi operava nella nostra 'ndrina di Cremona, loro facevano la...

Si tratta di una descrizione che non ammette equivoci sul ruolo svolto da questi "grandi" imprenditori nell'interesse della consorteria e dei vantaggi che ne ottenevano.

La sinergia tra imprenditorialità e fama di appartenenza all'associazione li rendeva invulnerabili, apriva loro ogni porta, li portava a formulare progetti arditi di conquista di altre casematte del potere politico ed economico, come il tentativo fallito di Iaquinta alla società calcistica di Reggio Emilia.
Consentiva di entrare in contatto con uomini dello Stato, nessuno dei quali ha neppure addotto a spiegazione di tali contatti, eventuali tentativi di infiltrazione e esigenze informative, essendosi tutti difesi adducendo totale ignoranza dell'appartenenza, finendo col rendere l'ennesimo involontario servizio a costoro. (si vedano gi esami dei diversi funzionari di polizia ed ex ufficiali dei carabinieri sentiti a dibattimento, in particolare quello dell'ex questore di Reggio Emilia).

12.1. Il recupero crediti milanese di Pasquale Brescia.

Il dichiarante racconta che in una occasione **Brescia Pasquale** doveva recuperare un credito da alcuni zingari di Milano che lo avevano truffato. In quel periodo Muto lavorava a Milano con certo Gaetano Crivaro il quale gli raccontò della visita ricevuta da Brescia e da Oliverio Salvatore, cugino di Francesco Lamanna (che Muto conosce da tempo e che non è il collaboratore di giustizia sentito durante il processo, persona che Muto non conosce). Gaetano Crivaro condusse **Brescia** e Oliverio da Carlo Cosco (persona condannata per l'omicidio di Lea Garofalo); Oliverio si era presentato a Cosco come nipote di Antonio Dragone e Cosco si era attivato per far recuperare a Brescia quanto gli era stato sottratto tramite la truffa. Fu lo stesso Carlo Cosco a confermare a Muto il suo interessamento nella vicenda quando entrambi si trovarono detenuti nello stesso carcere di Voghera. Cosco era a conoscenza dell'operazione Aemilia e chiese a Muto chi fossero gli imputati, persone la maggior parte delle quali erano a lui note come affiliati alla ndrangheta. Cosco, quando Muto venne trasferito al carcere di Bologna per l'udienza preliminare, gli chiese di salutargli **Brescia**, cosa che il dichiarante fece. **Brescia** si ricordava perfettamente di Cosco.
Brescia Pasquale è persona conosciuta da tempo dal Lamanna. Nei suoi confronti venne peraltro effettuata una presentazione ufficiale del **Brescia** da parte di Lamanna il quale glielo presentò con la frase tipica con la quale si effettuano gli affiliati veri e propri: "*appartiene ai nostri*". In una occasione Muto ebbe modo di assistere alla consegna di 3.000 euro da parte di **Brescia** a Lamanna: si trattava di denaro derivante da attività di falsa fatturazione.
L'episodio riferito dal Muto sul conto del **Brescia**, questo recupero crediti nel milanese, secondo la prospettazione di Muto è diverso da quello raccontato dal collaboratore Francesco Oliverio. Esso dimostra certamente il calibro del Brescia nella onsorteria: si faceva accompagnare da altri noti ndranghetisti per rivolgersi ad esponenti di altre cosche e ottenere un recupero di denaro. Ovvio che non interessi l'episodio specifico riportato dal Muto, così come non interessa quello riferito da Oliverio e parzialmente confermato da Valerio. Rileva la conferma che **Brescia** si muoveva con disinvoltura all'interno delle diverse famiglie ndranghetiste per ottenere da esse la tutela dei propri interessi in ambito criminale

13. La falsa fatturazione

Il dichiarante spiega come funzionava il sistema a Cremona, un'esemplificazione di un metodo diffuso in tutti i territori controllati dai consociati.

Muto procurava lavoro per diverse imprese (che alle volte era effettivo, altre volte era inesistente), secondo il metodo più volte illustrato che implicava stretti e continui contatti con imprese "bianche" alle quali erano richiesti appalti ovvero, quali committenti, direttamente si rivolgevano ad esponenti del sodalizio; venivano presi contatti con i c.d. "fatturisti", soggetti titolari di ditte fasulle, cartiere in tutto o in parte, i quali tutto l'anno facevano falsa fatturazione, giri di contante, riportavano indietro il contante dei fittizi bonifici ricevuti da parte delle imprese che dovevano inserire in contabilità false fatture. L'IVA che rimaneva in mano ai fatturisti era suddivisa tra tutti i partecipanti alle singole operazioni e in primo luogo tra i rappresentanti dell'associazione che svolgevano la regia delle operazioni; in tal modo il sistema si allargava a macchia d'olio con il coinvolgimento e la partecipazione di sempre nuove imprese vere e fasulle, tra cui cita, ad esempio, quella del cugino Curcio Salvatore, persona che aveva commesso vari reati (rapine) e che aveva fatto parte "*della batteria di Carmine Sarcone*".

Ritorna a questo punto il racconto delle tante modalità con le quali questi sistemi erano produttivi di arricchimento per la consorteria. Ne abbiamo già accennato.

Con le parole del collaboratore:

"Poi ce n'erano tante di modalità, che sono successi, come avevo spiegato, che se si perdevano, anche nel lavoro, se c'erano dei mancati pagamenti, si faceva il decreto ingiuntivo. Faccio un esempio: se abbiamo una società con cui io ho fatto centomila euro di lavori, questa società sta andando male e non ha la possibilità di pagarmi centomila euro, io gli facevo il decreto ingiuntivo. La società stava per andare in liquidazione, faccio un esempio, sempre la società, la società emetteva il decreto ingiuntivo, lui non poteva pagarmi e allora, per recuperare i soldi, si cercava, se magari aveva dei materiali, delle macchine, delle cose dentro o la società, non è che si portavano via sulla società B, si trovava un'altra nostra società, in quanto dovevano essere o chiuse o messe in liquidazione, e si faceva il contatto con questa società, nella quale si portavano questi beni, che venivano subito rivenduti o fatti sparire, e quella società là poi veniva messa a fallimento, in liquidazione, queste cose". (pag. 82 ud. 23 novembre 2017)

Nel sistema della falsa fatturazione un ruolo di rilievo era svolto da Muto Luigi, detto Rocco Cignato. Questi muore nel 2010 a seguito di incidente stradale, lasciando molteplici posizioni aperte e portando con sè un ricco patromonio informativo sulle relazioni con le imprese in essere. Si pose al tempo il problema di indicare un successore nel ruolo di centro di coordinamento del sistema cremonese-piacentino. Nell'immediatezza il posto di Rocco Cignato intendeva assumerlo il genero, Crivaro Alessio, ma la messa a disposizione non fu apprezzata. Intervenne così Diletto Alfonso

che indisse una riunione alla quale parteciparono Sarcone Nicolino e Lamanna.[282] Diletto disse che le cose dovevano essere sistemate, che la famiglia di Muto Luigi, detto Rocco Cignato, doveva essere lasciata in pace, estromessa e che moglie figli e genero sarebbero usciti dal "giro", non fornendo evidentemente sufficienti garanzie all'organizzazione nel suo insieme, trattandosi di soggetti non ancora fidelizzati.[283] L'appoggio a Muto Luigi era stato sempre garantito da Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso e Lamanna Francesco e questo spiega il loro intervento dopo la sua improvvisa scomparsa, la necessità di una riorganizzazione dell'intero sistema.
Da quel momento gli imprenditori che erano legati e coordinati da Muto Luigi, detto Rocco Cignato, fecero riferimento a Piacenza ai fratelli Vetere, Rosario e **Pierin**o, odierno imputato e all'altro imputato **Cavedo Maurizio** che i Vetere vollero associarsi per costituire il nuovo nucleo organizzato di falsa fatturazione nel piacentino. [284]
Il **Cavedo** aveva alcune società e faceva falsa fatturazione; avendo subito controlli, dirottava "l'affare" a Vetere che a sua volta si rivolgeva ad Aloi, a Mercadante e ad altri, per l'emissione di fatture false. Una delle società "dirottate" da Cavedo era la Cucirini Rama, l'altra era la Torri Solari (v. anche verbale 28.11.17 pag. 84), società con le quali esistevano rapporti già da diversi anni. **Cavedo** aveva il suo utile, "dirottando" le società procurate; otteneva una percentuale anche grazie all'nserimento nel gruppo delle società che partecipavano al "giro" che aveva come "centro" Rocco Cignato e che dopo la sua morte vengono ricondotte da Cavedo nel "giro di Castelvetro". In questo giro operavano Aloi Giuseppe, Mercadante, i fratelli Ruggero, nipoti di Dramore Ruggero, Giampiero Arabia, i Curcio, la società Multiservice, riconducibile a Muto Luigi 75 e a Muto Antionio 78, la A.L. Costruzioni di Aiello Giuseppe, la Nuova Euro

---

[282] Il dato dell'intervento della triade Diletto/Sarcone/lamanna in questa vicenda che attiene ad una situazione di fibrillazione dell'organizzazione nel piacentino conferma il controllo unitario dell'organizzazione da parte dei tre capi sull'intero territorio emiliano.

[283] "*Quelli là erano in una fase di stallo, non sapevano come muoversi, in quanto si perdettero anche dei soldi in giro, perché era all'occorrente dei soldi che c'erano da prendere, di tutto, Muto Luigi, detto Rocco, che sapeva tutto.*" *P. 65*

[284] In questa parte la testimonianza di Muto riscontra puntualmente le indagini del maresciallo Calì con riferimento al coinvolgimento di Villirillo e all'inserimento del Cavedo nell'organizzazione criminale:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Esatto. E quindi quello che lei ci sta dicendo è che chi era legato con Muto Rocco poi si lega ai Vetere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Lo tirarono dietro loro, i fratelli Vetere, in quanto già qualcosina... operavano già. Lo presero sotto il loro cospetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci può dire i nomi dei Vetere? Perché, con i nomi dei fratelli, si può sempre...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Vetere Pierino e Vetere Rosario. Poi c'è Vetere Pasquale, ma lui si occupava più di lavoro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Villirillo, in questo, ebbe una qualche funzione: prima, dopo, durante?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Perché, nella diatriba che ci fu, praticamente Rosario Vetere, essendo lo zio di Romolo Villirillo, doveva dare dei soldi a Cavedo Maurizio; il quale Cavedo Maurizio doveva dare dei soldi a Vincenzo Migale. Praticamente venne interpellato Villirillo, da Rosario Vetere, per far sì, siccome i capitali che maneggiavano i Vetere erano anche i capitali della consorteria, si doveva far sì che Cavedo... che i
soldi che doveva dare Cavedo a Migale, Cavedo li voleva da Vetere, ecco. Allora ci fu la diatriba, che dovettero risolvere Lamanna e Villirillo Romolo." *P. 64*

Costruzioni s.a.s. di Aiello Giuseppe e Lerose Salvatore, la Edil Building di **Mancuso Vincenzo**, la Magnolia, riconducibile a **Mancuso Vincenzo**, i fratelli D'Angelo.
Il dichiarante sottolineava il vantaggio offerto dalla presenza e dal coordinamento dell'intera rete di scambi da parte della consorteria ndranghetista, protagonista nel sistema della falsa fatturazione operativo in Emilia:
"*Quando arrivavano i controlli della Finanza o di qualsiasi altra fonte, venivano chiamati e questi qua non dicevano mai di tutto questo sistema e in più si accollavano, dicendo che non è che erano accordi volti anche con la persona con cui si facevano le fatture, ma si accollavano tutto dicendo: non avevo possibilità di pagare le tasse, quindi strappavo le fatture*" ... "*evadevo il fisco, non pagavo l'iva*".
Il senso di tutto ciò è che la consorteria a capo delle società emittenti la false fatture metteva soggetti disponibili a fare muro nella catena delle connessioni, in modo da impedire l'accertamento delle responsabilità della società "pulite", a monte e a valle.
Il collaboratore ha poi spiegato che la Edilstella di Petrozza Stella, moglie di **Cavedo Maurizio**, aveva subito controlli e che nei suoi confronti fu scopertal'attività di falsa fatturazione della società Rebuani Pavimenti di Cremona, società che procurava le ditte per l'emissione di fatture false. La Rebuani era un po' l'epicentro della sistema e l'indagine della guardia di finanza coinvolse, anche la Edilstella e la ditta dei F.lli D'Angelo, oltre a quelle di altre persone. La Edil Stella era stata costituita esclusivamente per fare falsa fatturazione, non aveva operatività e non aveva dipendenti
Si riporta lo stralcio del verbale (udienza 28.11.17 pag. 69 e ss) nel quale il collaboratore spiega il meccanismo della falsa fatturazione ma spiega anche i rapporti tra imprenditori mafiosi e imprenditori che dei servizi della ndrangheta si avvalevano, pur non facendo parte dell'associazione, ribadendo il carattere di tentazione irresistibile degli accordi con l'associazione da parte di soggetti estranei e che rifiuterebbe in astratto l'idea di lavorare con la mafia me che di fronte alla tentazione non si tirano indietro. E si tratta di imprese del nord.
Il sistema era multiservizi, come spiega il collaboratore e serviva pure a procurare finanziamenti bancari, altrimenti non ottenibili:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci ha detto più volte che uno degli elementi che rendevano conveniente, tra virgolette, la presenza della 'ndrangheta, in un giro di fatturazioni per operazioni inesistenti, mi permetto di definirlo io è l'omertà di chi viene coinvolto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'avevamo già detto l'altra volta pure.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Ci può fare degli esempi?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Perché quando... l'avevo fatto pure l'esempio. Quando arrivavano i controlli della Finanza o di qualsiasi altra fonte, venivano chiamati e questi qua non dicevano mai di tutto questo sistema e in più si accollavano, dicendo che non è che erano accordi volti anche con la persona con cui si facevano le fatture, ma si accollavano tutto dicendo: non avevo possibilità di pagare le tasse, quindi strappavo le fatture.***
PRESIDENTE – "Non avevo la possibilità di pagare le tasse e quindi"?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **E quindi evadevo il fisco, non versavo l'I.V.A..***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per esempio, lei ci ha appena detto del coinvolgimento dei fratelli D'Angelo in questa grossa indagine che più volte ha citato, che comunque non è avvenuta in Emilia.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Questi qua furono chiamati e furono escussi proprio al processo e loro dichiararono la vicissitudine così come l'ho spiegata io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci può delimitare, questa è una domanda difficile ma è inevitabile: ci può delimitare l'ambito vostro, cioè degli 'ndranghetisti che operavano falsa fatturazione, rispetto all'ambito dei terzi, che sapendo che voi eravate 'ndranghetisti, si facevano fare le fatture per fare un abbattimento dell'imponibile, eccetera?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Questi qua venivano a conoscenza di questo nostro sistema e che ci si poteva fidare. Per dire, Muto Luigi, detto Rocco, quando si presentava, lui si presentava a nome di tutte le altre ditte, nei suoi conoscenti voglio dire, non è che andava… e di stare tranquillo, che non veniva mai svelato. E, in più, le precauzioni che si prendevano, non è che si usava solo una ditta, se ne usavano tante e quindi non è che trovi, per dire in un mese, cento fatture, tutte a nome tizio, troverai tizio, caio, sempronio e tutto il resto. E quindi versava meno sospetti, diciamo.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, ci può spiegare in questo sistema che ruolo avevano? Lei ci ha già spiegato che non c'era alcuna contraddizione sul fatto che, laddove permanessero dei crediti, si potesse agire per via legale, questo non è un sintomo negativo rispetto a quello che ci sta dicendo, quindi ci ha raccontato dei decreti ingiuntivi e quant'altro. Il ricorso al credito bancario o allo sconto fatture, era uno strumento considerato come fisiologicamente utilizzato, o no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Sì, sì. A volte, quando si facevano queste operazioni, magari nel frattempo che dovevi aspettare avevi bisogno di altre fonti di soldi e facevamo questi anticipi fatture nelle banche. A volte… ma sempre tra di noi. Nel caso, io l'ho fatto per Vetere, e ve l'ho già riferito, che ci servivano non mi ricordo se venti o quarantamila euro, fece una fattura falsa Vetere a me, io la portai in banca, la feci scontare e poi gli portai i soldi, in modo da poterli reimpiegare e operare. E poi lui, quando arrivavano i novanta giorni e dovevano rientrare, li facemmo rientrare di nuovo in banca.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Di quale Vetere sta parlando?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di ***Vetere Pierino.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi in questo caso è uno sconto di una fattura per operazione inesistente, che però non determina una truffa alla banca? Cioè, alla fine del periodo veniva pagata in banca?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Sì, non facevamo la truffa. Noi così usavamo i soldi perché così soldi ci portavano altri soldi.***[285]
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – ***Certo. Guadagnavate di più in quei novanta giorni di quanto la banca vi chiedesse di interessi; è corretto?***

[285] Non è una truffa ma apprendiamo che la banca, tanto resta a volte a finanziamenti produttivi, finanzia l'impresa mafiosa per conseguire profitti illeciti in danno dello Stato. Queste banche sono state oggettivamente complici della mafia nel frodare il fisco.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. A volte questo sistema – non ne abbiamo parlato – anche se dovevamo fare usura, veniva usato questo sistema, se non c'erano in quel momento possibilità, perché avevamo i capitali impegnati, ci facevamo sempre anticipare questi soldi dalla banca e noi, giustamente, con gli interessi avevamo da guadagnarci, più della banca.[286]

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quando dice noi, è sempre importante se ci dà una delimitazione?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Noi, per dire tutto il gruppo. Non è che questo lo facevamo solo a Cremona, era una cosa che si usava in tutta la consorteria.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello che le chiedevo è se in banca andava una persona fisica o il rappresentante di una società? Oppure si mandava addirittura un terzo rappresentante di una società di comodo? Questi sono tutti esempi diversi.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, ma poi c'erano... le ditte non è che erano tutte a nome nostro. ***Noi gestivamo anche ditte dove mettevamo i prestanome, le teste di legno diciamo così. E, giustamente, in banca ci dovevano andare loro, però il sistema era quello.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il testa di legno, chiamato così brevemente, era uno che ci guadagnava od era uno obbligato?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***No, no, ci guadagnava la sua percentuale, ma era minima. Questa era gente che ormai campava alla giornata.*** [287]

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Anche questi qua, se venivano fermati, come voi, nelle vostre indagini poi avete, venivano beccati con soldi in contanti o venivano beccati dalla Finanza, questi qua davano delle risposte più che insufficienti, voglio dire: sì, non so, mi hanno intestato questa ditta, non so chi è, non lo conosco. Queste erano le risposte, deviavano sempre, non parlavano, non se la cantavano ecco.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, Muto, lei ci ha prodotto, durante gli interrogatori, una serie di fatture, che le farei vedere, se il Collegio mi autorizza. Sono a video, poi le produrrò in cartaceo.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di quali stiamo parlando?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso gliele faccio vedere, sono fatture della Magisa. Lei ce ne ha date un bel po'.

PRESIDENTE – Ci sono altre fatture ancora non prodotte? Sono agli atti queste fatture?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste ce le ha prodotte lui, durante l'interrogatorio.

PRESIDENTE – Quindi cose nuove sono?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Diciamo che non sono oggetto di contestazione, ma che lui ha usato, producendocele, per dare esempli... adesso glielo chiediamo. Muto, a breve dovrebbe vedere le fatture che ci ha dato. Muto, le vede?

---

[286] Ovvero per finanziare attività usurarie.

[287] Ciò significa che le banche consideravano imprenditori affidabili, prestanomi, teste di legno, gente che campava alla giornata, tutti considerati imprenditori affidabili cui erogare credito.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste ce le ha consegnate durante l'interrogatorio del 23 ottobre.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Praticamente il soggetto sulla sinistra, se torna indietro lo facciamo vedere al Tribunale. Totò Carmine, artigiano edile, che è sulla sinistra, è persona di Cremona, fratello di Antonio Muto, ucciso per sbaglio alle Colonie Padane. Questo faceva fatture sulla mia società dove io abbattevo le imposte; in più serviva per togliere i soldi in contanti dalla banca, che poi questi contanti venivano usati per altre operazioni, sempre su altre ditte ed altre operazioni inesistenti.
PRESIDENTE – Microfono, per favore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non si sono sentite le ultime parole, Muto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si usavano per fare altre operazioni ed altre fatture inesistenti, anche su altri nominativi. Questo soggetto ce l'abbiamo in un O.C.P., dove non so se era stato riconosciuto, comunque era per dimostrazione che era interno alla nostra consorteria ed era al corrente anche Lamanna di questo soggetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei, l'altra volta, ci ha parlato di un Muto Carmine, a cui era stato imputato il lavoro a Castelvetro; è lo stesso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È questo qua, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mentre la Magisa è società formalmente ricollocabile a lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – ***Queste fatture che lei ci ha dato, sono fatture per operazioni inesistenti?***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Anche quest'altro Muto Giulio, è quello che è stato condannato in abbreviato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello della pistola?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Anche queste sono fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa Cemat?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questa Cemat è riconducibile a Muto Luigi '75. Anche là poi non avevo le fatture, ma avevo detto anche la Multi Service, ci sono parecchie fatture e pagamenti dove sono tutte operazioni inesistenti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi tutte queste erano fatture che le servivano...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Queste gliele ho date perché ce le avevo negli incartamenti miei, però ce ne sono altre.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dopo ci ha dato anche una serie... adesso volevo vedere se c'erano anche altri nomi, comunque le produrremo tutte, per dare un senso anche delle quantità. Il meccanismo per cui, ad esempio, in questo caso, lei utilizzava la sua società, non una società di una testa di legno, per emettere una fattura per operazioni inesistenti, quindi per...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non la facevo io la fattura, la fattura la emetteva o Muto Carmine...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, mi scusi, ho invertito il senso.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***La fattura a me serviva per abbattere le imposte del fisco, ecco. E, in più, per togliere contanti dalla banca, che poi io facevo il bonifico a questi soggetti e questi qua prendevano i soldi in contanti.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ed il contante poi in che modo veniva utilizzato o riutilizzato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Quei soldi poi, se c'era da fare un'operazione, faccio un esempio, da pinco, si portavano da pinco e pinco e faceva il bonifico a un'altra società o alla stessa, poi dipendeva come si operava.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi è corretto dire che questa operazione realizzava...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Si facevano tipo le catene di Sant'Antonio.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il primo passaggio è che attraverso una fattura come questa si realizzava del contante?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Del contante, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che poi poteva essere utilizzato o per reimmetterlo...
PRESIDENTE – A questo punto il contante a chi va in mano? Non certo a chi ha emesso la fattura falsa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Quello che aveva fatto la fattura, si prendeva la percentuale. Anche là, la percentuale... per dire, a Muto Carmine andava la percentuale della fattura che aveva emesso. Ma anche là era da spartire, ecco.***
PRESIDENTE – Sì, ma lei ha detto che era un percentuale minima.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E il capitale grosso a chi andava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il capitale grosso veniva tornato diciamo a me e poi io lo rimpiegavo nelle altre operazioni.
PRESIDENTE – Ad esempio lo rimetteva in un altro conto corrente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Per dire io poi li davo, faccio un esempio, o a Cemat o a Multi Service. Queste facevano operazioni con pinco e loro...
PRESIDENTE – Ma questo pinco cos'è?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pinco Pallino.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Adesso non sto lì a dire un nome per un altro.
PRESIDENTE – Sì, certo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***E questo tornava sempre... andavano sempre a ritirare alle Poste i soldi e tornava sempre il contante. Noi avevamo sempre il contante da reimpiegare in tante operazioni. Facendo così, facendolo spostare da un'impresa all'altra, a più prese, la percentuale veniva... insomma, faceva delle cifre consistenti poi.***
PRESIDENTE – Certo, perché ogni volta si caricava l'I.V.A. e quindi c'era ogni volta un rimborso di I.V.A., un abbattimento.

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Sì, perché loro pagavano l'I.V.A. e noi l'I.V.A. non la registravamo e non la pagavamo.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Nel corso dello stesso interrogatorio ci ha dato numerosi mastrini di assegni, che sono stati consegnati da lei spontaneamente e vorrei che indicasse al Collegio il senso di questi mastrini e delle indicazioni che hanno. Le evidenziazioni sono sue, quelle che appaiono a video?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Alcuni erano assegni che io facevo. Uno, per dire, sto leggendo, a World House S.r.l., riconducibile ai Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi scusi, Muto, lei sa ricondurla a qualcuno in particolare dei Sarcone, o dice i Sarcone in genere?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Beh, Sarcone, per me... poi la società era gestita da tutti i fratelli Sarcone, però, in quel caso, so che se ne occupava Nicolino Sarcone con Procopio Salvatore.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E qui lei ha fatto operazioni esistenti o anche operazioni inesistenti o solo operazioni inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, qui c'è anche qualcosa di reale, ma ci sono anche inesistenti. Poi ce n'è qualcuna in cui c'è scritto il riferimento Vetere, ma poi c'è il nome Aloi. Non mi ricordo, è una di quelle, per dare dimostrazione a quello che dicevo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ne ha prodotte un sacco, adesso la trovo. Ce ne sono molte indicate a Muto Carmine.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – E c'è un modo, nel mastrino, per distinguere l'operazione vera dall'operazione falsa? Non aveva interesse a fare questa annotazione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no. Ma queste erano copie che mi trovavo nemmeno... me le trovavo così, perché io dei mastrini facevo le fotocopie, non perché volevo dimostrare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi permetto di chiederle di conseguenza, poiché...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche pagamenti reali c'erano qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei fa riferimento a delle operazioni...
PRESIDENTE – Scusi, operazioni reali da parte di chi, di Muto Carmine, di Muto Giulio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, no. Di altri soggetti. Per dire del '92 Snc non c'entra niente.
PRESIDENTE – E come facciamo noi, che dobbiamo vedere queste cose, a capire quello che è il pagamento di una fattura proveniente da una cartiera da quella che è fattura che potrebbe essere vera o potrebbe essere falsa?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Se andiamo a vedere, dov'è Muto Carmine è quasi tutto inesistente; dov'è Muto Giulio, è tutto inesistente.***
PRESIDENTE – Ci dica quelle che sono sicuramente inesistenti?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Muto Carmine, Muto Giulio, Cemat se ce n'è, alcune della World House, Artel S.a.s., che era riconducibile a Capuani Davide, altro***

soggetto appartenente al sodalizio. Poi ce n'è una che faceva riferimento a Vetere, mi ricordo perché avevo portato queste perché volevo far vedere…
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso gliele sto scorrendo tutte, Muto. Se le dicono qualcosa, ce lo dice, sennò andiamo avanti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Avanti, avanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste qui sono evidenziate da lei, ce le ha date lei evidenziate.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non è che le vedo proprio chiare, ve lo dico. Eccolo, eccolo. Un po' su... no, giù, giù. In questa qua, vede in basso a destra, c'è scritto Aloi Giuseppe e Vetere, di 1.900 euro. Questa è l'operazione per... poi ce n'era un'altra.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi può spiegare il Ruolo e il rapporto tra Aloi Giuseppe e Vetere, per quanto è a sua conoscenza? E di Vetere dica pure il nome.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente Vetere Pierino, pure se faceva lavori reali, la fatturazione la faceva sotto questi nominativi, ecco.
PRESIDENTE – La faceva a questi nominativi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La faceva fare da Aloi Giuseppe, a Mercadante, in modo che non si pagava... si prendeva anche l'utile dell'I.V.A..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché poi questi Aloi o Mercadante gli davano tutto, tranne una piccola percentuale, e loro non pagavano né l'I.V.A. né le imposte? Questo lei dice?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E quindi anche quando faceva lavori reali, l'I.V.A. gli tornava indietro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E in più i soldi gli tornavano in contanti, che poteva...
PRESIDENTE – Sì, certo. Ma io sto dicendo se anche quando faceva lavori reali, cioè quando...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche quando faceva i lavori reali, sì.
PRESIDENTE – L'I.V.A. gli tornava indietro?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tutto, anche il capitale.
PRESIDENTE – Il capitale no. Se ha fatto il lavoro, deve essere...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, anche il capitale. Se il lavoro l'ha fatto lui, gli andava tutto l'imponibile con la percentuale dell'I.V.A..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè, invece che diventare denaro della società, era imputato ad un terzo che non paGrande Aracri Nicolinodo né imposte né I.V.A. tratteneva il minimo e dava il contante, che diventava contante personale e non più...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È lo specchio, come l'ho detto io, alla mensa, all'asilo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello di Castelvetro?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Che avevo fatto il contratto. L'avevo fatto a Muto Carmine, in modo che io prendevo tutto l'imponibile, senza doverci pagare le tasse.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei, tanto per capire, cosa faceva, decideva lei chi doveva metterci il nome? Lei aveva questo potere, per conto di Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sì, sì. Ma decidevamo... per dire, Muto Carmine l'avevo portato io e Lamanna me lo approvava. Non so, io non l'ho vista, ce n'era un'altra.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per il Collegio segnalo che queste fatture che lui ci ha consegnato e questi mastrini non si ricollegano ad operazioni oggetto delle nostre contestazioni.
PRESIDENTE – Abbiamo capito, in un secondo momento.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sono dati che lui ci ha dati proprio durante l'interrogatorio.

All'udienza del 30.11.17 (pag. 18) il collaboratore specifica ulteriormente:

*IMPUTATO MUTO S. – **Che nel..., signor Presidente, quando c'erano queste società che facevano le fatture si usava un altro accorgimento che non vi ho menzionato, per dire, la società A aveva bisogno della fattura e la faceva alla società B, società B che registrava le fatture, Presidente, però il gioco dov'era? Perché se veniva un controllo tra società A e società B risultava tutto perfetto, ma in effetti la società B cosa faceva? Si faceva o con timbri falsi o con altri soggetti delle fatture che andavano a scaricare l'importo che aveva registrato, però la Finanza questo non lo controllava quasi mai, da B a C, ora era una cosa per evadere anche il primo controllo, cosa succedeva? Dal momento che A faceva fare la fattura a B c'è stato anche il fatto che c'era stato l'ever change (fonetico) dell'IVA, no? Che praticamente si pagava..., gli dava la percentuale dell'IVA però sulla fattura non veniva messa l'IVA, la società B, che si faceva dare le fatture, che molte volte usavano magazzinieri (fonetico), che erano false, timbri falsi facevano eh, si caricavano il 20% del materiale, perché l'IVA del materiale è tutta al 20%, e quindi andavano in accredito con la società B, che con gli accrediti che si creavano loro si pagavano le dichiarazioni e la..., la registrazione delle fatture, ecco.***
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Le tasse che dovevano pagare. Non so se sono stato chiaro...
PRESIDENTE – Sì sì. va bene...
*IMPUTATO MUTO S. – **C'è anche..., su alcune società è difficile che voi riuscire a trovarlo perché c'è questo passaggio, perché da B non si faceva più il controllo o C o D, però è facile trovarli in quanto se..., la società B andava sempre a liberare (fonetico) i soldi in contanti, quindi quello era il fallo che si poteva beccare, ecco. Loro poi giustificavano che dovevano pagare gli operai a nero, era una scusa, ecco.***
PRESIDENTE – Tutto questo avveniva all'interno delle società o c'erano delle consulenze esterne?
IMPUTATO MUTO S. – Che...
PRESIDENTE – Queste operazioni avvenivano all'interno delle società, i soggetti titolari, i rappresentanti, i proprietari...

IMPUTATO MUTO S. – No no, li facevano in nero, perché molte volte..., il più delle volte se erano..., si facevano..., magari si servivano da quel magazzino però magari quello ne emetteva una fattura al mese, loro si facevano..., si scannerizzavano tutta la fattura e se ne creavano altre 10-15 false, e quello non lo sa nemmeno, faccio...
PRESIDENTE – Va bene.

Si tratta dell'esposizione piuttosto rozza e approssimativa di un sistema collaudato e funzionale che gli ufficiali di pg e i periti del tribunale hanno perfettamente illustrato nelle loro diverse alternative di frode.
Abbiamo ripreso le parole di Muto per l'esigenza di dimostrare la padronanza pratica da parte del collaboratore del sistema delle false fatture nelle sue diverse possibilità operative.
Del sistema della falsa fatturazione al nord Grande Aracri Nicolino sapeva nulla: *"nemmeno sapeva di quello che si faceva qua, il Grande Aracri"*. Si trattava di attività criminale specifica della consorteria del nord sulla quale, secondo gli accordi, il boss di Cutro non aveva alcuna possibilità di interferenza, afferendo alle materie di competenza dell'autonoma cosca emiliana.

14. Ancora sull'aggiustamento delle testimonianze.

In appendice a quanto già riferito sul punto, a proposito dei modi in cui la consorteria in carcere preparava le testimonianze, predisponendo sia le domande che avrebbero dovuto porre gli avvocati che le risposte che avrebbero dovuto essere date dai testimoni, il Muto riconosce in udienza un documento autografe nel quale aveva riportato le domande che dovevano essere poste al teste Salvatore Procopio. Le domande erano state filtrate da Gianlugi Sarcone che alla fine aveva preparato pure le risposte. Esistevano quindi due documenti, il primo per gli avvocati per le domande che avrebbero dovuto porre e su queste gli avvocati potevano decidere se porle o meno, d'intesa con i clienti. L'altro era un foglio che conteneva oltre alle domande anche le risposte. I testi erano avvicinati con il sistema della registrazione della voce effettuata con il registratore introdotto nelle celle e per maggiore sicurezza perché potessero imparare la lezione veniva loro fornito un foglio con le risposte scritte.
Le risposte del teste Procopio furono quindi false. In generale si trattava di un sistema per aggiustare le testimonianze, la cui falsità è in molti casi apparsa evidente mentre in altri l'inattendibilità meno evidente deve ritenersi oggi conclamata da questa testimonianza.
Procopio era oltretutto un affiliato a piena disposizione dei Sarcone e degli altri associati.

15. Le riunioni al Solito Posto

Il ristorante "Al Solito Posto" era uno dei principali luoghi di riunioni dei componenti del sodalizio, gestito da un tale Luca che non solo sapeva che si trattava di riunioni di ndrangheta ma si prestava pure a fare da organizzatore di tali incontri (chiamava Muto quando arrivavano ndranghetisti che dovevano parlare con Lamanna) ma svolgeva

anche compiti di vigilanza e controllo del territorio, avvertendo se si vedevano macchine di polizia e carabinieri,
Nel ristorante si svolgevano importanti summit, alcuni anche con esponenti di altre famiglie calabresi (di Vibo in particolare, di passaggio in Emilia). Per simulare che si trattava di pranzi di lavoro, Muto si faceva rilasciare delle false fatture per importi tali da giustificare una presenza di persone non superiore a quattro in modo da nascondere il summit.

16. Falsa fatturazione di Floro Vito Gianni e vicenda Gangi.

Sempre in materia di false fatture il dichiarante interviene su alcuni episodi specifici, affrontati nella sentenza resa nelle forme ordinarie. Ne riferiamo per sottolineare la vastità e specificità delle conoscenze del Muto. Costui dimostra di essere a conoscenza della circostanza che Colacino Michele aveva reso partecipe Lamanna della falsa fatturazione operata con Gangi Giovanni. Ci fu un contrasto e Muto e Lamanna vennero chiamati a Reggio Emilia da Colacino. Tutti insieme si recarono dal Gangi. Il sistema in quel periodo era gestito a Piacenza da Villirillo. A Reggio Emilia Muto, Lamanna e Colacino si incontrarono con Gangi e con **Floro Vito Gianni**; si aggiunse anche Aloi Giuseppe, persona che faceva falsa fatturazione con Vetere, con l'insieme del gruppo, in pratica. L'episodio serve al collaboratore per mettere in evidenza per l'ennesima volta la coralità e l'ampiezza dei collegamenti, dei legami, degli interessi sottesi alle varie forme di falsa fatturazione e come i nuclei operativi nel sistema si incontrassero, componendosi e scomponendosi in gruppi minori, o, a seconda dei casi, in gruppi maggiori, con reciproche interferenze che rendevano cangianti e solo parzialmente sovrapponibili le diverse aggregazioni operative.

17. Cavedo Maurizio. Rapporti di Cavedo con le persone oggetto dell' interrogate a terminale (Fraglica Salvatore).

Nel contesto in cui Muto descrive il sistema delle false fatture e dei gruppi che vi intervenivano con le rispettive modalità, avendo descritto il ruolo essenziale che in tale sistema aveva e continuava a svolgere il poliziotto della polizia stradale di Cremona Maurizio Cavedo, il collaboratore interviene a descrivere come il il gruppo piacentino a quel tempo si stava organizzando per realizzare un'imponente importazione di stupefacenti dal sudamerica. Il racconto procede dalla indicazione della figura di Fraglica Salvatore e della sua conoscenza da parte del Muto in quel periodo (2010/ 2011).
Muto incontra Fraglica al bar Beverly Hills insieme a Lamanna (siamo intorno al 2010) presenti anche **Cavedo e Vetere Pierino.** In quella occasione Vetere spiegava che stavano costituendo una società in Venezuela per la vendita di pesce unitamente a **Cavedo** che vi avrebbe investito la sua liquidazione in quanto stava per andare in pensione come poliziotto. Muto, andandosene, manifestò le sue perplessità con Lamanna sul programma dei tre di avviare un'attività di commercio di pesce. Lamanna chiarì che Fraglica era un narcotrafficante e la società doveva servire come

copertura per il traffico internazionale di stupefacenti. In effetti sappiamo che **Cavedo** sarà poi arrestato per detenzione di droga in Venezuela e condannato a 15 anni con sentenza passata in giudicato.

18. Moschea di Cremona.

Il collaboratore riferisce pure che un gruppo di persone di religione musulmana avevano acquistato uno stabile con annesso terreno ed avevano stipulato il preliminare di vendita. L'area oggetto di compravendita era riconducibile a **Vetere Pierino**, Vetere Pasquale, Vetere Rosario e Lerose Salvatore. Il preliminare era stato stipulato tra Belasi Najb, un ingegnere libico che lavorava in zona, e **Vetere Pierino** che aveva ricevuto una caparra mediante un assegno . Per andare a rogito **Vetere,** però, doveva sistemare alcuni aspetti formali relativi all'intestazione del bene con un suo socio. Tali adempimenti si protraevano e la compravendita non si perfezionava pur avendo il compratore fretta di iniziare i lavori per la costruzione della moschea e della propria abitazione sul medesimo terreno. Il compratore aveva così trovato un altro immobile e intendeva risolvere il contratto con **Vetere** che nel frattempo aveva restituito l'assegna preso a titolo di caparra. La consorteria non poteva ammettere questo sgarbo, anche perché una percentuale del prezzo di vendita doveva essere consegnato alla consorteria con ripartizione tra gli appartenenti alla consorteria. Così venne organizzata l'azione sull'ingegnere su sollecitazione di **Vetere** da parte dello stesso Muto. Le minacce furono assai efficaci, tant'è che il libico consegnò in due tranches circa 45 mila euro che Muto tenne e in parte consegnò a Lamanna. Addirittura al libico era stato imposto di fare realizzare la moschea ai calabresi, impegno che fu poi rimesso perché per i vincoli religiosi che legavano la comunità, la costruzione doveva essere eseguita da musulmani. Si trattò di un'autentica estorsione perché l'inadempimento era degli ndranghetisti che avrebbero dovuto pagare per questo e invece di fatto estorsero una somma non dovuta, pari al doppio della caparra; **Vetere** non ricevette alcunchè su ordine di Lamanna perchè doveva ancora dare soldi a Villirillo e a Lamanna.

19. Curcio Salvatore.

Il dichiarante riferisce che Curcio è persona che "*da anni operava sempre nella nostra consorteria*". Faceva fare la falsa fatturazione a Sestito Salvatore, Sarcone Carmine, Frontera Francesco, **Belfiore Carmine, Muto Antonio 78, Muto Luigi 75.** Muto conosce tali fatti perché ha avuto modo di vedere questi soggetti operare o incontrandoli in banca o alle poste.

20 Crivaro Antonio.

Anche Crivaro era coinvolto nel sistema della falsa fatturazione ed era in rapporti con Floro Vito Selvino che Muto incontrò in una occasione nell'ufficio di Crivaro.

21. L'affare Oppido e Villirillo Romolo

Anche Salvatore Muto ha partecipato ed è addentro alle vicende dell'affare Oppido già più volte trattato secondo i punti di vista di diversi altri collaboratori.
La vicenda ancora una volta vale ad evidenziare la convergenza delle dichiarazioni dei collaboratori, il ruolo in esso della consorteria, il conflitto che da esso scaturisce, i suoi termini e le sue conclusioni. Il tutto per provare ancora una volta l'esistenza del sodalizio, la sua operatività e l'interesse superiore, quello della consorteria emiliana e quello della casa madre cutrese, la cui tutela è alla base dell'azione dei principali protagonisti anche alla ricerca delle falle nel sistema che hanno permesso a taluni di derogare al principio della salvaguardia dell'interesse generale del gruppo, con iniziative individuali e non concordate.
Il collaboratore riferisce che si tratta di un affare che inizialmente è seguito e in un certo senso promosso da Muto Luigi 75. Il dato è assolutamente pacifico e convergente con le altre dichiarazioni dei collaboratori (Valerio, Giglio).
E' un episodio di cui il collaboratore coglie e del quale sottolinea la specifica capacità rappresentativa dell'operare in modo unitario e coordinato della consorteria.
Trattandosi di riciclare e reinvestire un'ingente somma di provenienza delittuosa, il colletto bianco De Simone ha necessità di avvalersi dell'organizzazione criminale e scegli quella cutrese-emiliana:
"dicevo il sistema che doveva dare le garanze era la 'ndrangheta qua in Emilia, e quindi si rivolse a degli esponenti tramite un suo parente, che lavorava in banca, arrivò a mio cugino Muto '75 e ad un'altra persona, che è anche interna al nostro sodalizio, che era un ragazzo di Andali, Barberio e... come si chiama... Maurizio. (p. 87 ud. Cit.)."

Muto è prudente nell'asserire che De Simne fosse consapevole sin dall'inizio delle mani in cui andava a mettersi. Certamente sapeva che si trattava di persone affidabili, il che non può significare dato il tipo di operazione mettersi nelle mani della criminalità organizzata.
Afferma comunque Muto che L'avvocato De Simone, tramite il nipote che lavorava in banca, chiese di avere come interlocutori persone delle quali poteva fidarsi, persone affidabili che sapessero conservare il segreto sulle operazioni.
Il racconto di Muto è particolarmente chiaro sul modo in cui la vicenda si articola, come fluisce e dove nasce l'intoppo. **Muto Luigi**, anzitutto, in piena osservanza degli obblighi di affiliato comunica ai capi del sodalizio dell'esistenza di questa operazione che interessa la consorteria nel suo insieme.
Ma **Muto Luigi** non si limita a questo; capisce che è un'operazione targata clan Grande Aracri dislocato in Emilia e pertanto coinvolge il boss cutrese, consapevole che si trattava di affare che imponeva il "fiore" da parte dei reggiani alla casa madre. Informa quindi Abramo Giovanni che viene inserito nell'affare "*come Grande Aracri voglio dire*". Tuttavia chi doveva tutelare l'interesse della famiglia Grande Aracri, e a tale titolo fu inserito nell'operazione, era Villirillo Romolo, preferito per la sua abilità nel trattare questioni bancarie; costui partecipò alla gestione di tutta l'operazione.

Oppido, quando arrivò il denaro, fece le divisioni con Sarcone, Diletto, Lamanna che furono più o meno soddisfatti; quando si trattò della parte spettante a Grande Aracri questa venne consegnata a Villirillo che tuttavia se ne appropriò, scatenando il c.d. affare Oppido.

La vicenda inizia mentre Nicolino Grande Aracri è ancora detenuto. Questa situazione induce in tentazione Villirillo che si limita a consegnare alla cosca cutrese in persona di Ernesto Grande Aracri una somma di cinquemila euro a saldo, senza fornire spiegazioni che l'Ernesto non era in grado di comprendere. La situazione cambia quando Nicolino ritorna in libertà e vuole capire perché Villirillo avesse consegnato quei 5.000 euro, pretendendo di capire l'essenza dell'affare e quanto fosse l'ammontare del denaro ottenuto. Oppido doveva anche una parte all'avv. De Simone il quale, non vedendo nulla, si rivolse ai casalesi che a loro volta si rivolsero a **Muto Luigi**.

A questo punto **Muto Luigi** informa Grande Aracri dell'accaduto e di ciò che stava accadendo, il che determinò l'apertura di un'inchiesta a tappeto di Grande Aracri sul conto di Villirillo e su come lo stesso avesse gestito i suoi interessi al nord. Al boss mancavano infatti riscontri su altre dazioni inviategli durante la detenzione da numerosi affiliati e gruppi ndranghetisti, somme che risultavano percepite dal Villirillo e mai consegnate.

Grande Aracri comincia i suoi interrogatori, mette gli interessati a confronto tra loro, facendo portare al suo cospetto lo stesso avvocato De Simone.

Il racconto di Muto è assolutamente attendibile, trattandosi di informazioni acquisite direttamente o conosciute da protagonisti diretti come il cugino **Muto Luigi e Lamanna**.

Si tennero riunioni: con Oppido, e già in questo momento Grande Aracri assegnò parte di responsabilità per l'accaduto a Lamanna il quale in sua assenza avrebbe dovuto vigilare su Villirillo; chiamò al suo cospetto Olivo Domenico, cognato di Villirillo, chiamò Antonio Colacino. Olivo rassicurò Grande Aracri Nicolino che Villirillo avrebbe provveduto alle restituzioni dovute, giustificandosi dicendo di essere stato all'oscuro di tutto. In quel momento tuttavia il Grande Aracri sospettava di tutti nella convinzione che tutti avessero in qualche modo coperto questo affare e il tentativo di frode ai suoi danni. Muto partecipò ad alcune di queste riunioni unitamente a Lamanna. Il dichiarante seppe da Lamanna che Oppido venne schiaffeggiato da Grande Aracri Nicolino in presenza del Lamanna e come sappiamo, anche di Valerio. Muto non sa l'esatta identità dell'Oppido schiaffeggiato che Valerio ha invece precisamente individuato.

Grande Aracri Nicolino iniziò a comprendere che la condotta di Villirillo era oscura quando seppe da **Muto Luigi 75** (che riferì la circostanza a Muto Salvatore) che Oppido stava concludendo i pagamenti. Non avendo ricevuto nulla, Grande Aracri Nicolino iniziò a sospettare che Villirillo avesse tenuto il denaro per sé.

Dopo l'istruttoria interna Villirillo ammise tutto e concordò con Grande Aracri Nicolino un piano di rientro: consegnò somme di denaro e una casa e tornò Castelvetro Piacentino per recuperare altre somme che avrebbe dovuto restituire a Grande Aracri.

Villirillo aveva reso ampia confessione e ammise di avere mentito persino a Lamanna che per effetto di questa bugia aveva a sua volta mentito al Grande Aracri, scatenando

la sua collera. La confessione di Villirillo permise di ricomporre la rottura che stava maturando con quelli del nord.
La diffidenza di Grande Aracri non si dissolse del tutto perché da quel momento Grande Aracri Nicolino scelse di avvalersi di **Bolognino Michele** quale suo speciale informatore al nord, addetto a controllare i suoi interessi. **Bolognino Michele** viene definito come "*un promotore dell'associazione*" in quel momento, ed operava a Montecchio Emilia che era la sua zona.
La "caduta" di Villirillo, la sua espulsione, per sua fortuna con salvezza della vita, ma con tutte le altre conseguenze è puntualmente descritta da Muto.
Ne riportiamo le parole, particolarmente chiare che pongono termine al c.d. "affaire" Villirillo:

Quali furono le conseguenze per Villirillo Romolo di questo scontro, di questa mancanza che aveva avuto nei confronti di Grande Aracri Nicolino.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Primo, la fiducia. Perse la fiducia con tutti gli esponenti.
Anche Lamanna lo aveva allontanato, e Sarcone, e Diletto. Secondo, doveva fare fronte a questi rientri, sennò ne andava di sotto la sua vita.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi fu messa diciamo in discussione la sua vita, qualora non avesse riconsegnato il dovuto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma poi Lamanna, quando venne meno la sua fiducia, siccome con Lamanna avevano operato sempre con il sistema della fatturazione con Vetere Rosario e Lerose Luigi, gli zii, lì gli venne anche il dubbio che Romolo lo avesse anche fregato in quelle altre operazioni che avevano fatto. Quindi venne meno la credibilità e non volle... fu tirato fuori da questa consorteria.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Fu messo da parte. Ci sono stati degli atti di vendetta, ritorsivi, a causa di questi accadimenti, in quel frangente? Non è morto Villirillo Romolo, non è stato ucciso naturalmente, non le sto chiedendo questo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci sono stati?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Su Romolo, so che gli avevano incendiato la casa giù inCalabria.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Proprio questo le chiedevo, episodi di questo tipo. Lei ne è a conoscenza, rispetto appunto a Villirillo Romolo o a persone vicine a Villirillo Romolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io so, detto da Lamanna, che gli fu incendiata la casa giù al mare, e questo per fargli prendere un po' la paura, di rientrare con i crediti. Per quanto riguarda gli incendi delle macchine a Colacino, lì Grande Aracri, davanti a me e a Lamanna, disse che lui non aveva ordinato quegli incendi là, negava che erano riconducibili a questi fatti qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi lei dice: per quello che io conosco, l'incendio in Calabri, all'abitazione, che ha subìto Villirillo, era collegato a queste vicende, c'era una ritorsione per farlo pagare? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Affinché fosse più veloce nel pagare. Lei ha poi ascoltato un dialogo di Grande Aracri Nicolino, e lei era presente con Lamanna, in cui Grande Aracri Nicolino le disse: gli incendi alle auto di Colacino Michele non li ho disposti io?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Mi disse che... anzi, voleva sapere, in quanto Colacino era anche persona che andava sempre da Grande Aracri. E gli aveva anche chiesto perché gli avevano fatto questo gesto. E Grande Aracri disse di scoprire, perché non c'entrava niente con quello che sospettavano.
A Villirillo fu dunque decretata una sorta di morte civile ndranghetista.

In Emilia ci furono altre riunioni per discutere della vicenda Villirillo.
Muto partecipò ad una sola riunione, al ristorante "Gli Antichi sapori" di Brescia nel corso della quale, presenti Gualtieri, Diletto, Sarcone, Lamanna, Muto Luigi 75, Blasco, Valerio, Battaglia si cercò di capire come avesse operato Villirillo e le spiegazioni che dovevano essere date per la sua condotta e soprattutto dove avesse investito i soldi che aveva sottratto.
Si tratta anche in questo caso di una riunione importante con la quale la consorteria cerca di indagare su vicende interne destabilizzanti, in modo da ricostituire chiarezza di rapporti e quella fiducia reciproca che Villirillo aveva incrinato, specie nei rapporti con la casa madre. I consorziati seguivano attentamente i pagamenti che Villirillo effettuava periodicamente e anzi in alcune occasione aveva corrisposto somme di denaro direttamente a Lamanna.
Il posto di Villirillo venne preso da Gualtieri Antonio e questa circostanza il collaboratore la sa per conoscenza diretta in quanto da un certo momento in poi era Gualtieri che cercava Lamanna e lo stesso Muto per questioni che in precedenza erano state trattate da Villirillo.
La vicenda " Oppido" e la testimonianza fallita a dibattimento dell'avvocato De Simone[288] inducono alcuni pregnanti richiami, ancora una volta, alla gestione manipolata da parte della consorteria dell'istruttoria dibattimentale a conferma dell'inaffidabilità nei processi di mafia delle ordinarie regole processuali, basate sulla reciproca lealtà delle parti.
Si resta piuttosto sconcertati quando si ripensa ai lunghi dibattiti e ai fiumi d'inchiostro spesi per sostenere il fair trial dibattimentale, con tutti i suoi principi costituzionali, alla luce di un processo ad un'organizzazione criminale che esercita la sua capacità d'intimidazione per indurre omertà, e opera con strumenti con i quali ordire le più smaccate frodi processuali, produrre inquinamento della prova a tutto campo, svelati solo dalla collaborazione in corso di causa di alcuni dei protagonisti di queste stesse operazioni.
Muto è invitato a ricordare la vicenda della rinuncia da parte dell'imputato che l'aveva inserito in lista, **Muto Luigi '75,** alla testimonianza dell'avvocato De Simone.
Con questa testimonianza di un teste che avrebbe dovuto essere falso e che avrebbe dovuto conto dell'operazione, escludendo potesse riguardare la consorteria gli imputati, gli imputati pensavano di addurre una prova contraria decisiva contro l'accusa.

[288] Se ne è già detto trattando del medesimo tema, secondo il racconto di Valerio.

Ovviamente la testimonianza falsa del De Simone era stata concordata da oltre un anno. De Simone doveva inventarsi l'esigenza dell'acquisto di un immobile a Reggio Emiia e di una serie di speculazioni in ambito edilizio che avrebbe dovuto svolgere grazie ai consiglio del parente bancario e per le quali aveva investito alcune centinaia di migliaia di euro.
Temendo che la ricostruzione falsa fosse insostenibile in aula, l'imputato ritenne infine di rinunciarvi, considerandosi l'inserimento in lista un errore. La valutazione e la decisione furono di **Gianluigi Sarcone** che ordinò a **Antonio Muto** di dire al fratello **Muto Luigi**, in quel momento libero, e che l'aveva in lista di rinunciare al teste.
La circostanza è perfettamente riscontrabile dai verbali d'udienza.

L'intuizione dell'accusa di non aderire alla rinuncia costrinse il De Simone a rendere la sua deposizione, manifestamente falsa, in aula; incalzato dalle domande dei pubblici ministeri, il De Simone cominciò a fare "scena muta", mostrando evidente malessere, adducendo di non avere più animo di parlare perché intimidito nel dato contesto processuale.
Come si evince dalla lettura del relativo verbale dibattimentale, De Simone viene congedato, e non completa la sua testimonianza, come teste falso, intimidito e minacciato dalla consorteria.
Ora Muto dice che De Simone mentì anche nell'affermazione di essere intimidito e minacciato, avendo trovato quella comoda via d'uscita per sottrarsi all'esame dei pubblici ministeri e non rispondere alle domande che l'avrebbero obbligato a rivelare tutta la vicenda

PRESIDENTE – Era veramente paura quella dell'Avvocato De Simone, che disse che era spaventato e per questo non voleva rispondere, o voleva in realtà nascondere che all'origine di tutta la vicenda c'era il suo coinvolgimento?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nascondere l'operazione, non era questione... E anche questo diciamo fu... strategia di far finta che era intimidito. Ma era lui l'ideatore di questa operazione. Che poi era anche intimidito di svelare la questione, di avere a che fare, sapere i soggetti a cui andava contro, questo c'era anche, però si era raccontato che lui veniva in aula e diceva... si è trovato spiazzato, non si è trovato intimidito. Lui si è trovato spiazzato su quanto doveva riferire.

Sta di fatto che, a detta di Muto Salvatore, **Muto Luigi** dopo avere compreso che De Simone malgrado la sua rinuncia sarebbe venuto a testimoniare lo stesso, riprese i contatti conDe Simone nel tentativo di aggiustare la sua testimonianza. Ed invero le prime battute dell'esame del De Simone rispecchiano il piano di bugie concordato.
Sostiene addiritttura Muto che anche dopo la "fuga" di De Simone dal dibattimento, **Muto Luigi** aveva cercato di raggiungerlo di nuovo per riportarlo in aula a riprendere, con opportune precauzioni quell'esame falso che era stato interrotto in modo così clamoroso e devastante per la linea difensiva degli imputati.
Su questo le informazioni di Muto non sono sufficienti:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Mi era stato detto questo, però non so, perché doveva prendere delle precauzioni, non era facile che mio cugino riusciva ad avvicinarlo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo per capire che stiamo parlando di dopo agosto, lei diceva: "Perché, come vi dicevo, ormai Sarcone Gianluigi cercava di scaraventare tutto, ha detto queste parole a mio cugino, dice: ormai è uscito fuori il discorso. Lo scarica, per dire... ".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.

Resta tuttavia da dire, perché eloquentemente rivelatore della strategia difensiva subordinata degli uomini della consorteria, del piano B che **Gianluigi Sarcone** stava ceracndo di elaborare che il nuovo interrogatorio dell'avvocato De Simone avrebbe dovuto rispondere ad una strategia particolarmente insidiosa e deviante. Quella di scaricare tutta la vicenda del c.d. Affare Oppido su Grande Aracri, ormai condannato e fuori dai giochi per salvare il salvabile degli emiliani, escludendo la loro partecipazione organizzata al fatto.
Bisognava che De Simone scaricasse tutto sul Grande Aracri, un rapporto diretto che escludesse gli emiliani. Una scelta audace, l'arma letale finale, benedetta dallo stesso Grande Aracri per salvare gli emiliani:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "... lo scarica a Grande Aracri, il problema non c'è".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "Perché ormai lui è già stato condannato". IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, questo lo confermo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E poi diceva: "Diciamo di salvare la faccia di tutti questi, degli emiliani. Quello si cercava di fare".

Rispetto all'affare Oppido, Muto sottolinea un'altra circostanza di dettaglio ma assai significativa che rivela il nuovo ruolo assegnato, dopo quella vicenda a **Michele Bolognino** come tramite e rappresentante dell'interesse personale del Grande Aracri a Reggio mentre per una fase il Gualtieri doveva incarnare l'interesse congiunto del nord e del sud ai grandi affari che questi era incaricato di procurare. La vicenda si racconta meglio con le parole di Muto:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Una volta, siccome io scendevo a portare un giorno, andavo giù a portare la mia famiglia, nel mese di luglio, giugno, dipende come variava e come avevo tempo, lasciavo la famiglia e tornavo al nord. Come, come scesi giù, andai a salutare Grande Aracri, che mi disse: poi passa, che ti devo dare una carta da portare a tuo cugino, che deve dare a Oppido. Quando dovevo salire, passai da Grande Aracri, e mi disse che l'aveva già mandata tramite Bolognino. Insomma, l'aveva già mandata su e che non c'era più bisogno. Però mi disse di dire a mio cugino di andare e di fargli sapere, per quanto riguarda Oppido, quando sarebbero stati gli altri pagamenti che doveva fare.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Il cugino che abbiamo menzionato sempre, in questi ultimi due o tre minuti, chi è?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Muto Luigi '75.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Io, Presidente, ho terminato questa parte.

22. Gli incendi in danno di Michele Colacino

Muto si sofferma sugli episodi ritorsivi nei confronti del Villirillo e degli incendi nei confronti di Michele Colacino per i quali fornisce causali alternative, riconducibili a interesse propri di Nicolino Sarcone di punire personalmente il Colacino
Ci furono quindi atti di ritorsione nei confronti di Villirillo: "*Io so, detto da Lamanna, che gli fu incendiata la casa giù al mare, e questo per fargli prendere un po' la paura, di rientrare con i crediti. Per quanto riguarda gli incendi delle macchine a Colacino, lì Grande Aracri, davanti a me e a Lamanna, disse che lui non aveva ordinato quegli incendi là, negava che erano riconducibili a questi fatti qua*".
Il collaboratore ha riferito di avere sentito dalla voce di Grande Aracri Nicolino che la responsabilità per gli incendi subiti da Colacino Michele non erano stati da lui ordinati e chiese di scoprire la ragione di tal gesto. Muto riferisce che Colacino Michele subì due incendi, uno nel 2010 e uno nel 2011. L'incendio del 2010 fu opera di Sarcone Nicolino a causa di una incomprensione legata ad affari tra i due; il secondo era una ritorsione di Sarcone a causa di una relazione che Colacino intraprese con una ragazza che "*apparteneva a Sarcone*". Questa era una considerazione di Lamanna che però Colacino confermò a Muto alcuni anni dopo

23. L'incendio dell'autovettura di Luigi Muto e il proposito di uccidere Roberto Turrà

Infine alcune importanti conferme della testimonianza di Valerio concernono le condotte di Turrà che lo portarono a essere sul punto di essere assassinato per una decisione congiunta del Lamanna, del Sarcone e del Grade Aracri.
Il racconto di Muto muove dall'incendio dell'autovettura di **Luigi Muto**, contestato al capo 18 nel rito abbreviato, incendio con finalità estorsive praticato da Roberto Turrà contro **Muto Luigi**, fatto per il quale Turrà è stato irrevocabilmente condannato.
La causale di quel fatto, secondo l'accusa era la mancata concessione di un prestito dal Muto al Lamanna. Muto conferma questa causale ma la specifica: Turrà pretendeva il prestito anche per il debito che Muto Salvatore continuava ad avere nei confronti dei Turrà per il famoso prestito del fratello Carmine che lo aveva portato a commettere l'incendio a Cutro nel 2011 per il quale era stato fortemente redarguito dal Grande Aracri. Pretendeva che Luigi Muto compensasse col prestito il debito ancora in essere dei cugini.
Fino al momento degli arresti, non si era riusicti a dare una spiegazione all'incendio della macchina di Muto Luigi. I sospetti su Turrà c'erano. Dopo gli arresti, se ne ebbe conferma:

Questo era un dubbio che sorgeva a me e l'avevo detto anche a Lamanna. Invece poi, quando ci hanno portati agli arresti, il fatto che si è saputo che era stato di Turrà Roberto l'incendio della macchina, era dovuto al fatto che dovevo io, con suo fratello, che dovevo corrispondere dei soldi, che stavo dando man mano: ci date una mano? Mi aveva dato una mano anche mio cugino Muto Luigi '75, mi aveva dato dei soldi da dare a questo nostro cugino. Il fatto che noi stavamo pagando, non ci aspettavamo che subivamo questo danno, che mio cugino doveva subire questo danno. Il fatto che lui chiese... Roberto Turrà chiese una mano a mio cugino, per quanto riguarda un assegno...

...

Turrà Roberto chiedeva a mio cugino un aiuto, per un affare. Ma in realtà era perché voleva che mio cugino pagasse il debito per me. Mio cugino gli disse: ma mica te li devo dare io. Poiché io mi sono messo di mezzo, e ho dato qualcosa per aiutare mio cugino, in realtà glieli dovevo dare io.

....

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Lui chiese, era il solito problema, che gli servivano per dargli una mano, un affare. Ma in realtà era per far sì che mio cugino gli dava quei soldi da parte mia. Cosa che invece non doveva dare lui, ecco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questo avviene dopo che c'era già stato, come lei ci dice, il chiarimento in relazione alla vicenda dell'incendio e quindi del debito che c'era a Cutro, con Turrà Giuseppe?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Il debito ancora non è che lo aveva estinto, non è che avevo finito di pagarlo.

Turrà in quel momento non osava rivolgersi al Muto Salvatore, salito nella gerarchia ndranghetista grazie al rapporto con Lamanna ma pressava il cugino che stava un passo indietro.

Al tempo dell'incendio perciò i sospetti si addensarono su Turrà perché l'indagine fortemente voluta da Grande Aracri e lamanna portava in quelladirezione.

La diffusività dell'indagine tra tutti i principali esponenti è ben descritta dal collaboratore, furono chiamati, tra gli altri, **Brescia**, **Muto Antonio '55**, Colacino Michele, **Blasco, Valerio**, dato che conferma ancora una volta la partecipazione attiva di costoro alle vicende associative.

Turrà negava spudoratamente.

Nonostante la mancanza di prova certa, il Turrà cominciò a diventare troppo ingombrante.

Di seguito le conseguenze organizzative, poste in essere per giungere alla soppressione di Turrà che riportiamo come puntuale efficace riscontro alle dichiarazioni di Valerio che aveva riferito della presenza e della partecipazione di Muto alle riunioni risolutive:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Dopo quel fatto là, con Grande Aracri si parlò e Lamanna mi disse che stavano prendendo seri provvedimenti per quanto riguarda... perché lui faceva la battuta, perché Turrà Roberto era cugino a me ed era cugino, tramite la moglie, a lui. E allora mi disse: sto prendendo provvedimenti seri contro tuo cugino. E io gli dicevo: mio cugino? Tuo cugino! Gli facevo così. Perché

diciamo scherzavamo così. Fu fatta una riunione, nella quale fu stabilito che Loprete se ne doveva occupare, di fare... di uccidere Turrà Roberto e Valerio a noi doveva fare un omicidio, nei confronti di Marchio Giacomo. Però le cose sarebbero degenerate nel peggio, ancora erano in fase diciamo di programmazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questo ultimo accenno o che ci ha fatto, questo scambio di favori, diciamo così...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avviene nel corso di una riunione tra chi? I
MPUTATO MUTO SALVATORE – Eravamo io, Lamanna, Valerio, Loprete e non mi ricordo se Blasco, e Rocca Antonio se non sbaglio. Non mi ricordo se c'era Rocca, però. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ricorda dove avvenne questo incontro? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Al Solito Posto.

La convergenza tra i due collaboratori è piena fin nei dettagli. Il riscontro incrociato conferma, ancora una volta la piena attendibilità di entrambi i testi.
Lamanna oltre ad essere un capo era anche un uomo d'azione. Muto Salvatore racconta un episodio in cui fece volare i tavoli al bar Dalmazia di Reggio Emilia per dare una lezione ai soliti tre ndranghetisti indisciplinati (Silipo Salvatore, Arena Carmine, Mendicino Alfonso) che disturbavano il gestore di un bar vicino alla consorteria-
Al termine di questa udienza Muto fornisce altre specifiche informazioni sull'intervento di **Bolognino Michele e Palmo Vertinelli** nella vicenda Taneto ma di questo nella parte dedicata allo specifico episodio.

23. 1. segue: estorsione ai Gentile
La vicenda è trattata nello specifico nell'esame del capo 48 in ordinario.
Se ne parla qui per il racconto delle relazioni intramurarie dei detenuti, sulle quali Salvatore Muto si è diffuso a lungo, che delineano, pur tra conflitti e contraddizioni, l'intreccio e la compenetrazioni di tutti i nostri imputati in molteplici vicende delittuose che costellano la vita e l'attività dell'associazione descritta al Capo 1.
A proposito di questa vicenda, il collaboratore riferisce di un litigio occorso tra **Riillo e Blasco** del quale è a conoscenza poiché Blasco lo aveva più volte riferito a Lamanna "*In quanto Blasco era uno che si metteva sempre le mani avanti, perché sapeva che Riillo era parente di... Riillo Domenico Trentino*", persona vicina alla ndrina di Isola di Capo Rizzuto ed alla quale Blasco non voleva mancare di rispetto. **Blasco** quindi, anche nel momento in cui si opponeva frontalmente a **Pasquale Riilo**, cercava di non mancare di rispetto al potente congiunto Domenico Rillo, detto Trentino, potente boss isolano. **Blasco** sapeva che colpendo **Riillo** non avrebbe rispettato la parentela di questi con Mimmo Trentino.
Nella vicenda del furto del tetto dei Gentile, persone associate a e protette dal **Riillo**, operò in modo clandestino, negando inizialmente ogni suo coinvolgimento.
Blasco si recò , quindi, da Lamanna al solito bar Paul di Cremona, dove era insediato il suo quartier generale e spiegò che pur essendo egli creditore di Gentile non era stato

l'autore del furto del legname per i tetti appartenente a i Gentile/Riillo. Il motivo per cui Blasco si era rivolto a Lamanna in relazione a tale vicenda è che **Riillo** aveva saputo da una confidenza di **Sergio Eugenio** che l'autore del furto era stato invece il **Blasco** e che a Reggio Emilia anche Sarcone Nicolino e Diletto pensavano che il colpevole fosse stato **Blasco.** Questi, quindi, intendeva discolparsi parlando con Lamanna in modo che Domenico Trentino non lo accusasse di avere fatto uno sgarbo al proprio parente **(Riillo)**; in quella occasione cercò di dirottare le indagini verso il Turrà. Tuttavia la notizia era ormai diffusa ed era considerato certo che il furto del tetto lo avesse commesso Blasco. Questo il motivo per cui questi tornò una seconda volta da Lamanna, si assunse la responsabilità, cercando giustificazioni e dicendo che i Gentile/Riillo non si erano comportati bene nei suoi perché stavano vendendo la loro ditta per evitare che Blasco fosse pagato. Gentile Domenico, detto Sciagura era pure parente di Lamanna e **Blasco** intendeva anche evitare il risentimento di quest'ultimo.
Della vicenda si parlò al carcere di Voghera con Riillo ed anche con **Blasco** che continuava a rivendicare il denaro che non gli era stato dato da Gentile e da Riillo. Gentile all'inizio era in società con **Floro Vito Gianni** ed avendo bisogno di capitali per proseguire nella sua impresa edile, si mise in società con **Riillo**; da qui il rapporto esistente tra Gentile e **Riillo.** Le informazioni di Muto sono di prima mano, essendo stato presente ai colloqui e comunque avendo la piena fiducia di Lamanna

24. Vicenda delle mattonelle (capo 94). L'apoteosi dell'agire collettivo della consorteria nella realizzazione di affari criminali. Il pieno disvelamento della vicenda e di altre connesse nel racconto del collaboratore.

Si tratta di una parte cruciale del racconto del collaboratore. Vediamo l'organizzazione mafiosa in azione , in uno degli affari meno significativi dal punto di vista del profitto ma che impone, trattandosi non di fatture ma di voluminose mattonelle del massimo dispiegamento di uomini e mezzi delle diverse famiglie consorziate nella locale emiliana e lombarda.
E' un racconto che toglie incertezze, elimina oscurità, chiarisce il ruolo di diversi personaggi di questo processo, fa luce vivissima sull'assetto organizzativo della consorteria nei suoi rapporti con quella mantovana e con la casa madre cutrese.
Se ne è parlato a lungo nelle versioni di Giglio e di Valerio. Il racconto di Muto raccorda le altre versioni e le sistema in un tutto unitario nel quale i racconti dei diversi collaboratori si incrociano e riscontrano vicendevolmente nel momento in cui i fatti nuovi introdotti da Muto non contrastano ma si combinano con gli altri, riempendone i vuoti.
All'udienza del 28.11.17 il dichiarante riferisce sulla c.d. vicenda delle mattonelle, giudicata nell'ambito del giudizio ordinario. Spiega che si trattava di affare iniziato tra lui, Lamanna, Rocca Antonio e Luca Rossi. Insiste molto sulla circostanza che l'affare

era "cosa loro" dei lombardi che avevano acquisito il contatto e da tempi giravano attorno alla vittima pronti a colpire in un modo o nell'altro.

Rocca era creditore di Rossi e lo pressava, anche con minacce, per ottenere quanto dovuto. Un giorno Muto si trovava nell'ufficio di Luca Rossi; questi cercava un modo per dare a Rocca il denaro che questi pretendeva, circa 90/100.000 euro. In tale frangente Rocca fu informato che Rossi disponeva di una grossa partita di mattonelle custodite in un magazzino che aveva affittato ad una società, successivamente fallita lasciando questa imponente montagna di mattonelle stipate nel magazzino tornato nella disponibilità del Rossi. Rossi cercava di liberarsi della mattonelle, sgombrando il magazzino, ma al contempo di guadagnarci sopra vendendo il materiale; Rocca colse l'occasione e fu d'accordo, pensando da subito di impossessarsi delle mattonelle in modo da recuperare il suo credito, dal momento che il valore complessivo delle stesse era di oltre 280.000 euro, vendute al prezzo di scarto. L'intenzione di Rossi era di vendere le mattonelle in blocco, in modo da recuperare il denaro da dare a Rocca. Quest'ultimo ebbe la cattiva idea di raccontare dell'esistenza di queste mattonelle a Grande Aracri, nel momento in cui quest'ultimo aveva pensato di farsi dare da Giglio una villa tra quelle che si stavano realizzando a Sorbolo (un'altra doveva andare a Bolognino). In quel momento Grande Aracri stava progettando di trasferirsi a Sorbolo con la famiglia, per cui l'idea di completare le due ville con i materiali di Mantova gli apparve subito interessante. Ragionando Rocca, Muto e gli altri della cosa con Grande Aracri Nicolino si decise di orchestrare una gigantesca truffa nei confronti di Luca Rossi.

Muto dovette uscire dall'affare perché conosceva Luca Rossi; Rocca presentò a Grande Aracri Nicolino alcune persone che potevano operare come teste di legno nell'operazione ma Grande Aracri Nicolino decise che la truffa sarebbe stata posta in essere da **Bolognino** che in quel momento, come si dice in gergo, "era entrato nel suo cuore" .

Rocca presentò a Rossi un geometra, che altri non era che **Bolognino Sergio**, disposto ad acquistare l'intera massa, come desiderava Rossi, e che svolse sagacemente le trattative mentre **Bolognino Michele** si occupò del trasporto del materiale. Luca Rossi fu pagato con assegni privi di copertura secondo un marchingegno che consentì di ritirarle, prima che Rossi si accorgesse della trama ordita ai suoi danni.

Le mattonelle, bancali per ottantamila metri, furono prelevate attraverso un'imponente organizzazione di asportazione e trasporto che comportò il dispiegamento di mezzi ingenti dell'intera organizzazione con la messa a disposizione dei camion dei principali imprenditori mafiosi, facenti capo al sodalizio: i **Giglio, i Muto 71 e i Vertinelli.**

Solo un'organizzazione compatta ma flessibile, dotata di mezzi e uomini, pronta a rispondere al richiamo e alle richieste dei capi ha potuto in pochissimi tempo svuotare il capannone, scaricare nele magazzino di Bolognino e poi ricaricare per destinare il materiale nelle diverse direzioni programmate. Sappiamo infatti che le mattonelle ebbero diverse destinazioni sia in Calabria che in Emilia.

Alla distribuzione dei proventi della truffa avrebbero dovuto partecipare Muto, Lamanna, Rocca, Loprete e Grande Aracri Nicolino. Ma il gruppo mantovano fu completamente escluso e non ricavò alcunchè. Muto ebbe a parlare della truffa con

Grande Aracri Nicolino il quale si lamentò della scarsa qualità della prima partita di mattonelle che gli erano state inviate in Calabria. Coerentemente alla sua consueta tattica di controllare i suoi uomini e la sua organizzazione, mettendo l'uno a spiare gli altri, secondo i più puri regimi totalitari, Grande Aracri, sospettando che **Bolognino** potesse frodarlo, incaricò Salvatore Muto di andare a verificare come Bolognino stesse operando nella distribuzione delle mattonelle nei diversi impieghi, controllando quanti altri bancali fossero ancora da trasferire. Muto, felice dell'incarico fiduciario affidatogli e volendo svolgerlo al meglio, si recò a Montecchio Emilia, nel capannone di **Bolognino Michele**, ove erano presenti Richichi, **Bolognino Sergio, Bolognino Michele**, Antonio Vertinelli che discutevano di fatture false.
Muto descrive l'alacre operosità criminale della famiglia **Bolognino** insediata nella sua zona di comandò.
Racconto assolutamente rilevante per comprendere come la famiglia **Bolognino,** incardinata nella cosca emiliana, rispecchiasse perfettamente un vero e proprio "reggimento" dell'unico esercito ndranghetista, con i suoi uomini operativi, gli informatori, le basi nei bar controllati per effettuare il filtro di coloro che volevano andare a trovare il "capo", come senza mezzi termini Lamanna aveva descritto **Bolognino** al Muto.
Il dichiarante spiega che per contattare **Bolognino Michele** si doveva andare in un bar di Montecchio e chiedere di Michele; il barista effettuava un telefonata, Richichi si presentava e conduceva la persona da **Bolognino**. Altro modo per contattare Bolognino era quello di recarsi nei bar gestiti dai figli di Bolognino a Parma. Anche qui filtri e controlli, linguaggi cifrati, un sistema di filtri e verifiche e di prevenzione degli ascolti e una difesa dallo spionaggio che rivela il carattere illegale e ostile del sistema di difesa del gruppo **Bolognino** e delle sue attività dalle indagini dello Stato.
Altro tassello di una prova che diventa certezza assoluta.
Giunto al magazzino per visionare le mattonelle, il collaboratore non riferì a Bolognino la ragione della sua visita ma ebbe modo di vedere che tutto il cortile era ingombro di mattonelle, così come l'interno del capannone. "*Io dovevo solo controllare, cosa che poi riferii a Rocca, in quanto me l'aveva chiesto Grande Aracri, e Rocca glielo mandò a dire con suo genero, che doveva scendere, Belfiore. E stavano mandando le mattonelle, che in effetti le partite che erano là erano più belle, che io le conoscevo le partite, erano quelle della Marazzo, come marca, la migliore*". Muto si rese conto che le mattonelle, diversamente dalle precedenti, "fuori moda" e di scarsa qualità, quelle che Bolognino stava preparando per la spedizione da Montecchio erano migliori adatte per pavimenti. Si trattava di ottantamila metri di mattonelle sistemate in bancali da sessanta metri l'uno. Muto inviò l'informazione su quanto aveva constatato a Grande Aracri Nicolino tramite Rocca poi non si occupò più della vicenda.

31. Rapporti Muto/Bolognino Michele.

Il nostro collaboratore entra in contatto con **Bolognino** con la vicenda delle piastrelle e verifica di persona il suo attivismo e il suo rispetto per le prescrizioni di Grande Aracri.
Non si trattava tuttavia di persona sconosciuta
Muto Salvatore ne aveva sentito parlare a lungo da Lamanna nelle seguenti circostanze:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io di Bolognino ne avevo sentito parlare da Lamanna, in quanto Bolognino era amico con Pino Strangio e venne a Cremona una volta Bolognino, al capannone dove c'era Pino Strangio, che si comprò degli attrezzi da uno che era un mio amico, un siciliano, un certo Acursio Termine, che vendeva dei materiali...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei lo conobbe...Prego, prego.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quell'occasione si presentò e lo conobbi che era come
Bolognino. E Strangio gli disse, a Bolognino, che io ero persona di Lamanna e lui mi disse di salutargli Lamanna. Cosa che feci e poi Lamanna mi disse che Bolognino era uno dei nostri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei che cosa comprese come "uno dei nostri"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Uno attinente alla nostra associazione. Quando dicevamo questo, era così. Non mi disse che era uno di un'altra associazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. Senta, le parlò, le disse qualcosa in relazione al ruolo che Bolognino rivestiva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna mi disse che era una persona che... un capo, ecco.

31.1 Muto/Covelli Rocco/Bolognino –

Muto è informato di fatti che completano e chiariscono altre vicende a lungo trattate in questo processo.
Muto si è occupato di un recupero crediti nei confronti di Covelli Rocco, detto Enrico, su incarico di Lamanna e con l'interessamento di Grande Aracri Nicolino (per tale vicenda Muto è stato condannato nel processo c.d. Pesci a Mantova). Mentre Muto stava pressando Covelli, subì l'interferenza di **Bolognino** che vantava un credito di 20.000 euro nei confronti di Covelli. Un giorno **Bolognino** si presentò, unitamente al fratello Sergio e a Loprete, nell'ufficio di Covelli ove era presente anche Muto. E impose di discutere dei ventimila euro che Covelli doveva ma non poteva consegnargli; ciò irritò **Bolognino** il quale proruppe in una perentoria intimazione: i soldi dovevano essere dati perchè gli servivano "*in quanto l'aveva mandato Grande Aracri Nicolino perché dovevano ... stavano aprendo un ristorante a Montecchio*". Dalle parole si passò alle vie di fatto e **Bolognino** percosse Covelli.
Bolognino, dopo la vicenda Oppido era diventato un punto di riferimento di Grande Aracri Nicolino al nord; fu Grande Aracri Nicolino a "consegnargli" la truffa delle mattonelle; fu Bolognino a interessare Grande Aracri Nicolino in merito al ristorante dei Vertinelli. Il ristorante di Montecchio era dei fratelli Vertinelli, tuttavia Grande Aracri Nicolino aveva conti in sospeso con questi ultimi legati alla vicenda di Le Castella. Doveva riscuotere dei crediti legati a questa vicenda; quando seppe che poteva rifarsi anche con il ristorante dei Vertinelli, in ciò insufflato da **Bolognino**, impose a Bolognino di dirigersi dai Vertinelli e di "farsi dare il ristorante" in modo da costituire una società di fatto con Grande Aracri Nicolino per la gestione del ristorante. Grande Aracri Nicolino riteneva che i soldi investiti da Vertinelli nel ristorante di Montecchio

fossero di fatto soldi suoi in quanto ancora Vertinelli non aveva messo a posto la sua posizione debitoria relativa all'acquisto degli immobili di Le Castella, una parte dei quali doveva essere girata al Grande Aracri.
Quanto a Covelli, il denaro che **Bolognino** riteneva di dover ricevere dal Covelli sarebbe stato investito nel ristorante e Grande Aracri Nicolino caldeggiò con **Bolognino** il recupero di questo denaro senza che di questi fatti ne fossero a conoscenza Lamanna, Muto, Rocca. E così fece **Bolognino** arrivando negli uffici di Covelli con suo fratello **Sergio** Bolognino e Loprete, per fare pressione su Covelli che venne, come si è detto, picchiato.
Covelli aveva anche una questione in sospeso con Grande Aracri Nicolino riguardante alcuni terreni acquistati con il reimpiego di denaro delle cosche di Mesoraca con la partecipazione di Grande Aracri Nicolino. Il denaro che Covelli doveva a **Bolognino** faceva parte di una operazione più ampia che riguardava anche questi terreni e che interessava la consorteria.
L'origine della società tra **Bolognino** e Grande Aracri per la gestione del ristorante di Montecchio trova qui una spiegazione logica e lineare. A questa società **Bolognino** partecipa con i denari di Covelli mentre Grande Aracri partecipa compensando i suoi crediti o presunti tali, secondo la legge della ndrangheta, verso i **Vertinelli**.

32. Matrimonio di Elisabetta Grande Aracri e Abramo Giovanni –

Il matrimonio della figlia di Grande Aracri Nicolino è una gigantesca kermesse di esibizione nel 2011 della potenza della consorteria cutrese: seicento presenti, ancora più invitati; nel salone d'onore con gli sposi e i genitori l'intera consorteria emiliana con qualche assenza giustificata.
Il matrimonio di un potente boss mafioso è un fatto simbolico che serve a consolidare i legami e a verificare chi porta omaggio agli sposi e agli illustri genitori. Chi in sostanza conferma l'omaggio al capo e al suo casato. E' un momento delicato e difficile nel quale ogni assenza e ogni presenza ha un significato e un valore specifico.
E come tale lo racconta il Muto, come del resto in precedenza Valerio.
Ovvio che tutti i partecipanti siano fedelissimi del boss; non vero il contrario perché anche tra gli assenti si annoverano fedelissimi; tra questi coloro che, avendo sempre tenuto un profilo basso, e confidando di non essere al centro delle attenzioni degli investigatori, in quanto parte di quella componente della consorteria legata agli affari e per questo tenuta riservata ed esonerata dall'esibizione pubblica della fedeltà, erano stati autorizzati a non partecipare,
Tutti avevano però ricevuto la partecipazione di nozze anche i "riservati" e gli "occulti" perché la concessione della non partecipazione deve essere accordata o comunque accettata dal boss.
La figlia di Grande Aracri Nicolino si è sposata con Abramo Giovanni nell'agosto 2011.
Le partecipazioni di nozze e i relativi inviti erano stati distribuiti da Lamanna a tutti gli esponenti della consorteria emiliana, al ristorante gli Antichi Sapori di **Brescia**.

Al pranzo di matrimonio, svoltosi all'Hotel Park Ionio di Cutro, erano presenti molti appartenenti alla consorteria emiliana. Il dichiarante spiega che gli invitati erano sistemati in due sale; una all'esterno sotto una veranda nella quale si entrava dal dietro del locale e nella quale erano ospitati tutti gli appartenenti alle 'ndrine dei vari paesi alleati: San Leonardo, San Mauro, Botricello, Isola di Capo Rizzuto. I paesi dove storicamente si era affermata l'egemonia del Grande Aracri pur essendo autonome e assegnate al governo di uno specifico capo. Muto era in questa sala ed era seduto a tavola con Rocca e "quelli di Cutro". Nell'altra sala, più grande e all'interno del ristorante, **erano ospitati Lamanna con la moglie, Blasco, Valerio (con qualche incertezza nel ricordo di Muto), Gualtieri Antonio, Iaquinta Giuseppe, Crivaro Antonio, Muto Luigi 75, Muto Antonio 78, Sarcone Nicolino, Floro Vito Antonio con la moglie, Frontera Francesco detto Provolone, Diletto Alfonso.** Erano presenti più di 600 invitati. Nella sala/veranda ove si trovava Muto era presente un lungo tavolo al quale erano seduto circa 60 persone.

Brescia Pasquale, Paolini, Muto Antonio 55, Sarcone Gianluigi, Sarcone Carmine, Sarcone Giuseppe erano stati invitati tramite Lamanna ma non parteciparono al matrimonio. Il dichiarante riferisce di avere saputo da suo cugino che queste persone non hanno partecipato al matrimonio poichè temevano controlli dalle forze dell'ordine e non volevano essere ripresi. La mancata presenza non è considerata uno sgarbo perché "*sa come funziona, Presidente: se non vanno, questi che vengono invitati non vengono al matrimonio, vanno nei seguenti giorni e gli portano la busta, gli danno una motivazione, chiedendo scusa*". E anche in questa occasione gli assenti sono andati nei giorni seguenti ad omaggiare gli sposi.

Non sembra possa trarsi una regola significativa dalle assenze. La regola prudenziale di cui riferisce il collaboratore vale certamente per i fratelli Sarcone: rappresentati dal capo cosca Nicolino, la presenza degli altri fratelli era manifestamente superflua dal punto di vista dell'omaggio della famiglia al boss. Sappiamo che nella ndrangheta la famiglia è rappresentata dall'esponente più alto in grado della cui luce si illuminano gli altri. La famiglia **Sarcone** aveva reso il suo omaggio; l'esigenza di non esporsi alle riprese video della polizia, di cui parla Curcio Salvatore, perfettamente comprensibile. Allo stesso modo si spiega l'assenza di **Muto 55 e Brescia**. La presenza di Iaquinta è invece da attribuire alla lunga consuetudine di quest'ultimo con Grande Aracri, alle vicende familiari, alla storia della morte di Rosario Sorrentino; ragionevolmente Iaquinta col suo carico di rappresentatività, di prestigio nel contesto cutrese non avrebbe potuto esonerarsi dall'essere presente, decorando così il matrimonio della figlia del boss, quali che fossero le eventuali ragioni di opportunità che lo sconsigliavano. Iaquinta è d'altra parte un coetaneo, un vecchio compagno d'arme, un frequentatore abituale della casa Grande Aracri (si vedano le foto conviviali con Grande Aracri acquisite agli atti del processo e relative a diversa occasione). Non poteva sottrarsi senza insinuare il dubbio di uno sganciamento, posto che il vecchio Iaquinta non si è mai posto un problema di opportunità (sentendosi assolutamente immune dopo il 2006), un dubbio che non lo ha mai accompagnato nella costante espressione della sua amicizia per il boss, avendo introiettato lo stato d'animo dell'intoccabile, anche per i successi sportivi del figlio. **Paolini** aveva probabilmente delle effettive ragioni, probabilmente diverse da quelle di

Gianluigi Sarcone e Antonio Muto 55. D'altra parte la sua fedeltà al boss era talmente conclamata da non avere alcuna necessità di darne nell'occasione ufficiale.
Tutta l'ala imprenditoriale/affaristica assente per ordine, si può pensare, dello stesso Grande Aracri che aveva sempre preteso da costoro comportamenti esteriormente irreprensibili per rendersi presentabili nel mondo degli affari.
Assenti per ovvie ragioni in quel momento Villirillo e i suoi uomini, oltre ai **Bolognino,** formalmente estranei alla ndrina e non ancora nelle grazie del Grande Aracri.

33. Muto/Lamanna detenzione di armi –

Il racconto dell'uso delle armi da parte del collaboratore introduce un tema di notevole importanza non tanto per la prova, ormai sovrabbondante, dell'essere la nostra una organizzazione armata, come si dice, fino ai denti, ma sul fatto che non vi fosse necessità che quest'armamentario, pur imponente, fosse usato o esibito perché la capacità e la forza d'intimidazione del sodalizio avevano raggiunto quel livello di rottura tale che, accompagnando la fama criminale tutta la consorteria emiliana e lombarda, l'obbedienza e l'assoggettamento erano garantiti, senza neppure necessità di formulare minacce esplicite, basando la semplice manifestazione di un desiderio, secondo l'apologo sul riconoscimento del vero mafioso che un grande scrittore ha più volte raccontato.[289]
Muto è stato autista e braccio destro di Lamanna dal 2010. Il dichiarante spiega le precauzioni che Lamanna aveva imposto: quando erano in macchina non si dovevano affrontare discorsi compromettenti che venivano fatti una volta scesi dall'auto. Non si portavano armi quando ci si doveva spostare *"Lamanna non voleva che, almeno quando c'era lui, si camminava armati"* poiché, in caso di controlli ed avendo Lamanna precedenti penali, ciò era troppo rischioso.
Abbiamo più volte verificato come da molto tempo la volontà di Lamanna s'imponeva senza neppure il sospetto che fosse armato e che avrebbe usato l'arma perché a Lamanna si obbediva, se non lo si fosse fatto Lamanna avrebbe perso ma Lamanna non poteva perdere.
Muto aveva il porto d'armi per uso caccia e deteneva un fucile cal. 12 automatico Beretta, un fucile cal. 12 a pompa Optima e una pistola beretta cal. 45 HCP.
Quando Muto era da solo, non essendo diventato Lamanna ma essendo soltanto un azionista che viveva di luce riflessa, era solito girare armato, perché a lui nessuno avrebbe fatto sconti; in una occasione mostrò un'arma in suo possesso a Signifredi durante un diverbio. Spesso portava in auto uno dei due fucili la cui presenza aveva lo

[289] Si legge di quando un bandito siciliano spiega che cosa è la mafia a un giovane studente che il bandito chiama "duttureddu". Il succo è questo. Se uno con una pistola convince un uomo a inginocchiarsi, piegandone la volontà, l'uomo con la pistola è solo "un cretino con la pistola". Se invece un uomo convince un altro uomo a inginocchiarsi dopo averlo persuaso, spiegandogli perché è bene che lo faccia, allora "se Vossia si è inginocchiato io sono un mafioso. Se Vossia rifiuta di inginocchiarsi io lo devo sparare, ma non è che ho vinto: ho perso, duttureddu". Il duttureddu in questione è un allora giovanissimo Andrea Camilleri. E questo racconto rispecchia perfettamente ciò che, ancora oggi, ci spiega il nostro collaboratore, a proposito di un autentico mafioso come Francesco Lamanna. Questo apologo del grande scrittore andrebbe apposto in nota ai commentari sul 416 bis.

scopo di intimidire laddove fossero nate discussioni: *"se degenerava qualche discussione, ero pronto, ero armato per usarlo. Questo era l'intento"*. Spiega, quindi, quando ha utilizzato il fucile: *"Praticamente avevo fatto dei lavori su a Milano, con un soggetto che si chiama Gaetano Crivaro. Questo mi ritardava nel pagamento e io, da una parola questo mi fece capire, volendomi un po' sottovalutare la mia appartenenza alla 'ndrangheta, allora mi misi il fucile in macchina, andai sotto porta e, non trovando lui, c'era suo cognato, che si chiama Malarotta Salvatore, allora gli dissi, puntandogli il fucile carico, gli dissi: chiama tuo cognato e fallo arrivare, che come arriva da quella strada gli faccio fare subito un ritorno. Avevo intenzione di spararglì, ecco. C'era con me un soggetto, cugino di Lamanna, Lerose Franco, di Carugate, che diciamo mi fece evitare... mi fece calmare un po' l'animo, ecco"*.

In Emilia non c'è mai stato bisogno di utilizzare le armi, *"noi qua... tutti temevano noi, la nostra associazione ecco, nessuno si metteva contro di noi. E poi perché non c'era bisogno di farsi la guerra, perché dovevamo essere tutti... si facevano discussioni, ma si cercava di sistemare le cose. Quando le discussioni, non nascevano tanto per guadagnarsi un territorio, ma dovevamo andare d'accordo, perché ci guadagnavamo tutti, perché si parlava di soldi"*.

In quest'ultimo passaggio la conferma del potere e della capacità di imporsi dell'associazione, ormai perfettamente riconosciuta e identificata nei suoi uomini di punta e nelle centinaia di gregari che portavano il marchio mafia cutrese. Non c'era bisogno di particolari segni di riconoscimento; la provenienza cutrese e quel modo di essere, parlare, atteggiarsi, ordinare, comandare, pretendere, dopo decenni di esibizione di un metodo ormai consolidato, consentivano di non minacciare espressamente: l'effetto di intimidazione e assoggettamento conseguiva dalla capacità dell'organizzazione di farsi riconoscere attraverso i suoi uomini e dal numero di occasioni in cui quel metodo era stato effettivamente impiegato.

34. Festa calabrese.

La vicenda della "festa calabrese" organizzata a Cremona per quattro anni consecutivi tra il 2011 e il 2014 nel mese di giugno costituisce uno degli episodi che il tribunale considera di decisiva rilevanza per delineare la strategia dell'organizzazione di mimetizzarsi dietro le sembianze di pseudo associazioni culturali per distogliere e depistare l'indagine sull'esistenza della ndrangheta nelle province del nord

L'organizzazione al nord opera, rendendosi riconoscibile attraverso la fama criminale che l'accompagna dopo decenni d'insediamento per attuare il proprio progetto criminale, dissociando tuttavia tale riconoscibilità da singoli individui e soprattutto da manifestazioni eclatanti di violenza o minaccia, confinate nell'area del non detto e dell'intimidazione ambientale mafiosa. Al contempo opera per rendersi irriconoscibile a livello pubblico, della discussione pubblica, occultando in ogni modo qualsivoglia collegamento dei calabresi (ndranghetisti compresi e proprio perché tali) con l'appartenenza ad una consorteria di cui si avverte l'esistenza ma di cui si ignorano i componenti effettivi.

In questa prospettiva la costituzione dell'associazione culturale Nexus, di cui ci parla Muto, nella quale si mimetizzavano il Lamanna, il Muto e il fior fiore degli associati cremonesi doveva servire da schermo e depistaggio di qualsiasi sospetto. Le feste organizzate da questa associazione "culturale" per diffondere un'idea positiva della calabresità aveva proprio lo scopo di confondere e sviare chi fosse eventualmente sulle tracce degli associati o, ancor prima, di eliminare il sospetto e il dubbio e disincentivare per manifesta inutilità l'ipotesi di indagare in quella direzione e in quegli ambienti.
La prospettiva era dare di sé l'immagine " di bravi ragazzi", laboriosi e portatori di una tradizione culturale e regionale positiva "canti, cucina, tradizioni popolari" che avrebbero dovuto propagandare un'immagine culturalmente distante dallo stereotipo del criminale calabrese.
Allo stesso tempo l'associazione, attraverso sponsor e raccolta fondi mirava a fidelizzare l'intera comunità calabrese, dimostrando come l'organizzazione fosse in grado di presentarsi in pubblico con un'immagine positiva, vincente, apprezzabile, "onesta", per cui nessuno doveva temere di entrare in relazioni affari, solidarietà e complicità per il rischio di essere individuati e inquadrati come mafiosi.
Una strategia intelligente alla cui riuscita collaborano soggetti interni ma anche estranei alla consorteria consentanei al tentativo di diffondere un'immagine positiva della Calabria, ignorando il ruolo che vi ha la ndrangheta. Ogni contributo ad operazioni di mimetizzazione nei luoghi del folklore regionalistico, della pseudo tradizione culturale calabrese, così come anche della storia reinterpretata e riveduta, per l'oggettiva funzione di camuffamento della struttura criminale, deve considerarsi di fatto agevolatrice di un'operazione di dissimulazione della mafia nel grande mare della "calabresità".
Ogni volta che un gruppo, un'associazione, un'iniziativa tende a sviluppare in senso alternativo e antagonistico alle narrazioni che mettono in risalto il condizionamento che la ndrangheta nei decenni ha operato sulla vita di un certo numero di comunità calabresi, conduce un'oggettiva opera di agevolazione della strategia della sommersione dell'organizzazione mafiosa che nel contesto della cultura e della tradizione tenta di nascondersi e confondersi.
Il racconto di Salvatore Muto a proposito della festa dei calabresi di Cremona, organizzata di fatto dalla ndrangheta per quattro anni consecutivi, avvalendosi di imprese mafiose, collegate, assoggettate, collaboratrici, clienti, tutte concordi nel favorire "la festa", rispecchia una forma di connivenza funzionale.
Nel racconto di Muto la "festa" (i contenuti nei quattro volantini, uno per ogni anno, con il programma degli eventi e i nomi dei più importanti sponsor finanziatori) aveva lo scopo di promuovere un'immagine dei calabresi antagonista allo stereotipo dei calabresi mafiosi. Un obiettivo strumentale perseguito dalla stessa ndrangheta.
Quella di cui parla il collaboratore è una "festa", organizzata negli anni indicati a Cremona da Lamanna. Una festa diretta dall'organizzazione e finanziata su base pseudovolontaria.
A Cremona il finanziamento per l'organizzazione della festa veniva erogato su richiesta degli esponenti della consorteria. A Reggio Emilia, dove si effettuava un'altra parte della raccolta fondi, il finanziamento era considerato un riconoscimento del ruolo

eminente nel sodalizio di Lamanna. I soldi per l'organizzazione della festa li davano Brescia, Blasco e tanti altri associati reggiani. Servivano a Lamanna per la buona riuscita della festa.

L'organizzazione di tre giorni di festa costava circa 30.000 euro: Blasco e Sarcone arrivarono a consegnare 500 euro, Brescia 200. Veniva sempre rilasciata regolare ricevuta da parte dell'associazione Culturale Nexus, della quale Muto era consigliere così come consiglieri erano due parenti di Lamanna. La festa si svolgeva alle Colonie Padane e il dichiarante ne spiega lo scopo: "*la spiego meglio, Presidente. Noi, praticamente, volevamo far emergere veramente i lati positivi della Calabria, e infatti, in alcune circostanze, ci siamo riusciti, però i soggetti... c'era sempre Lamanna di mezzo, c'ero io ed altri personaggi che avevano avuto... Colacino Salvatore, che pur che non facevano partecipi, erano sempre da contorno a questa organizzazione. È come se noi volevamo risultare, all'occhio della popolazione cremonese, come soggetti normali. A questa festa venivano invitati anche la consorteria, hanno partecipato tipo Muto Antonio '55, Paolini Alfonso, Iaquinta Giuseppe, Sarcone Nicolino*".

Quindi "fare emergere i lati positivi della Calabria" con i quali identificarsi per nascondere l'appartenenza alla ndrangheta.

All'udienza del 28.11.17 il P.M. ha prodotto i volantini della festa. Alla festa partecipavano un po' tutti, calabresi e cremonesi, autorità pubbliche cremonesi e cutresi.

A conferma dell'efficacia dell'iniziativa per promuovere un'immagine indiscriminatamente positiva dei calabresi di Cremona, funzionale a nascondere la presenza massiccia tra loro dell'associazione ndranghetista.

In merito alle imprese che sponsorizzavano la festa, il collaboratore riferisce che la maggior parte erano imprese in rapporti stretti con la ndrangheta (v. pag. 58 e ss. verbale udienza 28.11.17).

La scelta del luogo ove celebrare la festa, le Colonie Padane, aveva un senso preciso. Alle Colonie Padane, infatti, nel 1992 vi era stato l'omicidio di Dramore Ruggero e di Muto Antonio a scopo di vendetta per l'assassinio di Paolino Lagrotteria, avvenuto in Calabria, persona collegata al clan Dragone.

Sul punto il collaboratore dichiara che la scelta del luogo ove fare la festa calabrese era determinata dal fatto che "*A Cremona era proprio discussione, che quando si parlava di qualche... anche quando l'estorsione di Vetere, fatta a Rigolli, sui giornali appariva sempre il fatto del 1992, che c'era sempre l'ombra della 'ndrangheta a Cremona. E quindi si decideva di dimostrare la differenza, ecco, voler dimostrare la differenza*".

In sostanza la ndrangheta in quel luogo simbolo della violenza ndranghetista, voleva esibire l'immagine di una Calabria diversa in modo da cancellare il fatto di cronaca criminale che poteva creare ritrosìa a collaborare con le imprese calabresi, una Calabria diversa nella quale la mafia diventa un fatto folkloristico, da non temere e con la quale fare affari che non richiedono l'uso di quella violenza che pur rimanendo sullo sfondo (anch'essa un fatto folkloristico per i ben intenzionati) era sostituita dalla grande capacità affaristica, produttiva di utili occasioni di affari.

La festa, grazie alla capacità manovriera di Lamanna e dei suoi colonnelli e alla loro capacità di circondarsi di interessati ausiliari conniventi aveva avuto il patrocinio del comune di Cremona e della regione Calabria. Per avere tale ultimo patrocinio il

presidente dell'associazione Nexus aveva inviato una lettera ad un consigliere della provincia di Reggio Calabria con problemi con la giustizia, riuscendo ad ottenerne il patrocinio, sicchè la festa di Lamanna poteva fregiarsi del logo ufficiale della Regione e del Comune. E della frequentazione del sindaco e del vice sindaco di Cremona dell'epoca che il Muto sostenne alle successive elezioni regionali.

All'udienza del 12.12.2017 il collaboratore ha affermato che *"anche gli Avvocati qua sono al corrente di un'esistenza di un'associazione 'ndranghetista che è a Reggio Emilia"*. Spiega che al momento della costituzione dell'associazione Nexus di Cremona, Muto Salvatore, fratello dell'avv. Pasquale Muto *"è venuto nell'associazione non era ancora iscritto, perché lui si voleva candidare in politica e come se chiedeva un appoggio, Presidente. Appoggio che io gli ho detto: "sì, su Reggio Emilia non ti preoccupare che..." e fecero pure, andarono in un'intervista alla Tv di Cutro, che questo è documentato poi lo potete, lo faremo acquisire e lo vedrete cosa... Lui senza avere nessuna carica, nessuna cosa, con il fratello invece era Presidente, andarono alla televisione di Cutro a proporre l'associazione che si stava formando". "Quando tornarono da giù... ah, C'era lo zio di Lamanna, Lamanna Vincenzo, quindi era con loro anche. Quando tornarono da giù, Presidente, e venne su, io gli prospettai chi gli dovevo far conoscere su Reggio Emilia, che si doveva candidare con loro, lui prese le distanze, Presidente. Il fratello si dimise da Presidente dell'associazione e lui si candidò con gli Spaggiari, Muto Pasquale, perché non voleva che si candidasse con i... Perché io ho detto: "Guarda che chi ti appoggia e ti presento, devi fare la riunione" e c'erano Diletto gliel'ho nominato, Sarcone Nicolino, Brescia Pasquale, Iaquinta Giuseppe cioè tutte le persone che lo dovevano appoggiare. Lui prese le distanze, Presidente. Allora io vorrei che se è in aula che dice lui perché ha preso le distanze, perché conosceva i soggetti, perché il fratello è uscito, nonostante il fratello non era a Cremona e io, cioè noi con Lamanna abbiamo voluto che si mettesse come Presidente e siccome non volle restare al patto politico, Presidente, se ne uscirono"*.

Il "patto politico" prevedeva che con l'appoggio della consorteria, in particolare di **Diletto, Sarcone, Brescia, Iaquinta Giuseppe**, Muto Pasquale sarebbe stato eletto. L'accordo era in fase di perfezionamento ma l'avv. Pasquale Muto prese improvvisamente le distanze *"perché conosceva i soggetti, perché il fratello è uscito, nonostante il fratello non era a Cremona e io, cioè noi con Lamanna abbiamo voluto che si mettesse come Presidente e siccome non volle restare al patto politico, Presidente, se ne uscirono"*.

Si tratta non, di una chiamata di correo, ovviamente, ma di una chiamata in consapevolezza. Di una prova indiretta che professionisti e persone, sicuramente estranee all'organizzazione, sono perfettamente al corrente dell'esistenza dell'associazione a Reggio Emilia e di chi ne fa parte.

35. Individuazione fotografica

All'udienza del 28.11.17 il P.M. ha mostrato al collaboratore un album fotografico composto da 72 fotografie predisposto il 27.11.17 dai carabinieri RONI di Piacenza.

Si tratta di un album fotografico mai sottoposto al collaboratore in precedenza data la ristrettezza dei tempi.

L'individuazione è finalizzata alla verifica della effettiva conoscenza delle persone di cui ha parlato, compatibilmente con la fedeltà dell'immagine, e ad approfondire le indicazioni sui singoli personaggi mostrati. Si riporta schematicamente l'esito della individuazione con indicazione del numero della fotografia, del nominativo della persona ritratta (esplicitato al collaboratore dopo l'individuazione) e quanto Muto Salvatore ha riferito in merito ad ogni fotografia esaminata.

Foto 1 **Aiello Giuseppe**: non lo riconosce
Foto 2 **Aloi Giuseppe**: non lo riconosce
Foto 3 **Ameglio Rosaria**: la riconosce come moglie di Brescia Pasquale
Foto 4 **Amato Alfredo**: lo riconosce. Precisa di averlo conosciuto in carcere e aveva sentito più volte menzionare gli Amato dai suoi cugini **Muto Antonio 78 e Muto Luigi 75.**
Gli **Amato** sono persone inserite nell'associazione, **introdottivi da Sarcone** dal quale venivano riconosciuti nel senso che traevano il riconoscimento a partecipare all'associazione da un' ammissione deliberata direttamente dal vertice della consorteria. Informazioni sugli **Amato** gli erano pervenute anche da Lamanna; in una occasione costui per una indagine interna al sodalizio, si rivolse agli Amato in quanto erano stati commessi furti a Reggio Emilia a parenti di Lamanna. Se c'erano problemi, da intendersi nel senso di recuperare refurtiva o capire la matrice di determinate azioni, ci si rivolgeva anche agli **Amato** per risolverli. **Amato Alfredo** appartiene alla 'ndrangheta, si appoggiava alla consorteria, "*era partecipe della nostra consorteria*".
Quando Muto era in carcere a Voghera un altro detenuto, Rosario Rao, gli disse che gli **Amato** erano degli infami in quanto avevano mosso accuse nei confronti dei Bellocco di Rosarno. Rao era a conoscenza del fatto che a Reggio Emilia gli Amato erano "*sotto la cosca del Grande Aracri Nicolino*".
Il riferimento ai Bellocco conferma l'inquadramento della posizione degli Amato proposto da Valerio
Foto 5 **Amato Francesco**: lo riconosce in fotografia. Lo ha conosciuto in carcere. Rao lo chiamava "U Murco" che in linguaggio di Rosarno significa avere una mano offesa. Ha saputo da **Valerioti** che gli **Amato** venivano chiamati "I Cesaroni". Operava congiuntamente con il fratello Alfredo e con gli altri della famiglia.
Foto 6 **Arcuri Rosario**: non lo riconosce; quando viene pronunciato il nome della persona ritratta, Muto lo riconosce (v. pag. 99 verbale udienza 28.11.17) e dichiara che si tratta della persona alla quale suo cugino **Muto Antonio 78** aveva fatto fare alcuni lavori. **Muto Antonio 78** lo aveva aiutato a recuperare denaro che Arcuri doveva avere da siciliani o da napoletani. Anche Arcuri era stato incaricato di reperire società per la falsa fatturazione. Arcuri venne inviato da **Muto Luigi 75 e da Muto Antonio 78** ad avvicinare il testimone D'Urso per istruirlo su come rispondere alle domande.
Foto 7 **Arena Carmine**: lo riconosce, "*era persona che faceva più casini che utile. So che ha dovuto intervenire parecchie volte, una volta proprio di preciso Lamanna, perché andavano a disturbare il locale di Rosario Costanzo*". Nei confronti di Arena erano dovuti intervenire più volte "*perché creava problemi all'associazione*"; in una occasione intervennero anche **Blasco e Valerio**. Per quanto attiene alla posizione di

Arena nell'associazione, il dichiarante ha riferito *"So che lui, diciamo, era stato autorizzato, nel passato, dalla consorteria, in particolare da Sarcone, penso. Però poi faceva più... era più un casinista, ecco, non era considerato uno proprio interno, ecco. Almeno per come mi disse Lamanna"*. **Arena** riconosceva l'autorità di Lamanna e di altri ed era vicino a Sarcone Nicolino.

Foto 8 *Baachauoi Karima*: la riconosce come la segretaria di **Blasco Gaetano** e ogni volta che, unitamente a Lamanna, si è recato da Blasco "*nelle spartizioni c'era sempre, lei era quella che gestiva più le cose*", era lei che gestiva la fatturazione, era con lei che si discuteva, alzando anche la voce alle volte. Era intranea all'organizzazione, era a conoscenza di tutte le vicende "associative". Aveva un fratello, chiamato **Dodi**, che venne presentato a Muto e che **Blasco** considerava come un fratello. **Karima** conosceva Lamanna ed era "*al corrente della consorteria*".

Foto 9 **Baachaoui Moncef**: riconosce vagamente la fisionomia, precisando di averlo visto in due occasioni, una volta da Blasco e una volta al ristorante "Antichi Sapori" poiché si doveva discutere di una operazione alla quale Moncef era interessato. Presenti al ristorante erano Muto, Lamanna, Sarcone Nicolino, Colacino Michele, Battaglia Pasquale e Villirillo Romolo. Moncef era seduto in un altro tavolo. Arrivò anche Blasco che lo fece sedere al loro tavolo poiché *"dovevano parlare sempre del sistema fatturazioni, che interessava anche lui"*. Moncef doveva fare fatturazione mediante una sua società.

La deposizione di Muto individua Moncef come intraneo all'associazione per le attività connesse alle complesse operazioni di falsa fatturazione e procacciamento di aziende da inserire nel giro

Foto 10 **Belfiore Carmine**: lo riconosce. *"E' persona vicina alla 'ndrangheta già da vecchi anni, in quanto avevano una batteria di persone, dove c'era Sarcone Carmine, Curcio Salvatore, Frontera Francesco Sestito Salvatore, Liperoti Giuseppe, dove facevano anche rapine. Loro poi, quando sono venuti al nord, dopo tanti anni sono entrati anche loro nel sistema della fatturazione"*. Il dichiarante riferisce di avere saputo da Lamanna e da Sarcone Nicolino che **Belfiore** è stato battezzato e che attualmente ha la dote di trequartino. Era inserito nel sistema della falsa fatturazione ed aveva commesso rapine. Ricorda di un fatto accaduto tra il 1994 e il 1998 quando "*stavano preparando un'azione, dovevano fare una rapina, stavano preparando il tragitto e lui, e Sarcone Carmine che era alla guida, Curcio Salvatore e Frontera Francesco, nel fare la curva andarono a sbattere alla banca di Cutro, si incendiò la macchina e loro scapparono*". E' a conoscenza del fatto, perché riferitogli da Sarcone Nicolino, che Belfiore Carmine ha partecipato a diverse azioni criminali nel contesto ndranghetista.

Foto 11 **Belfiore Francesco**: non ha mai avuto a che fare con lui, sa che è della famiglia Belfiore ma non lo riconosce.

Foto 12 **Bianchini Augusto**: non lo conosce. L'ha sentito nominare, sa che **Bolognino** gli faceva fare un lavoro su Mantova. L'ha sentito nominare da Bolognino in una occasione nella quale era insieme a Rocca, si discuteva dell'affare delle mattonelle, era il 2012

Foto 13 **Blasco Gaetano**: lo riconosce. Lamanna gli disse che Blasco era battezzato. Ha sentito parlare, nella metà degli anni 90, del fratello di Blasco, Salvatore, da Frontera e

da Curcio Salvatore come persona che forniva armi all'associazione ma non lo ha conosciuto personalmente. Blasco Gaetano chiamava Lamanna cugino e sa che tra i due c'era una parentela.
Foto 14 **Bolognino Catianna**: la riconosce come la figlia di **Bolognino Michele** che ha visto nel bar che gestiva.
Foto 15 **Bolognino Domenico**: lo riconosce come il figlio di **Bolognino Michele**, la persona che in una occasione al bar ha chiamato il padre affinché si recasse nell'esercizio pubblico, in due/tre occasioni in cui Muto, insieme a Lamanna, era andato per parlare con Michele. Domenico conosceva personalmente Lamanna e non ebbe perciò esitazioni a fare arrivare al padre l'informazione che Lamanna lo stava cercando
Foto 16 **Bolognino Francesco**: lo riconosce come Bolognino Michele. Quando gli viene detto che si tratta di Francesco, il collaboratore dichiara che si trattava di persona che faceva il cuoco nel ristorante quando lo aveva in gestione Bolognino. Ricorda, infatti, che in occasione della cresima del figlio di Floro Vito Antonio accompagnò Lamanna al ristorante per concordare con Bolognino Michele il pranzo e Michele nominava Franco come il cuoco dell'esercizio.
Foto 17 **Bolognino Michele**: Muto riferisce che assomiglia a Michele. Gli fu presentato da Strangio Giuseppe nel 2010. Glielo presentò come un amico e Lamanna gli confermò che "*era uno dei nostri*".
Foto 18 **Bolognino Sergio**: lo riconosce. Lo ha conosciuto in occasione dell'incontro da Covelli (v. sopra) e lo incontrò nuovamente nel capannone del fratello durante l'incontro per la vicenda delle mattonelle.
Era particolarmente interessato in carcere ad aggiustare le testimonianze della difesa del fratello. Circostanza che ne mette in evidenza la caratura criminale diretta:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ricordo che questo l'ha spiegato bene. Non ricordo se lei lo abbia riferito, le rifaccio la domanda: in relazione alle attività svolte in carcere, da lei riferite, in relazione alla predisposizione di testi scritti o di registrazioni, da inviare ai testi, Bolognino Sergio era coinvolto? E se sì, lo faceva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Lo abbiamo detto e lui lo faceva più per i testi di suo fratello, ecco.

Foro 19: **Brescia Pasquale**: lo riconosce anche se precisa che si tratta di una foto di anni addietro. Peraltro i rapporti di conoscenza personale sono incontestabili, essendo stati entrambi detenuti insieme
Foto 20 **Brugnano Giuseppe**: non lo riconosce
Foto 21 **Brugnano Luigi**: non ricorda se è cugino o nipote di Grande Aracri Ernesto, sa che lui o il fratello è in società con Garrieri Giuseppe della Luxury Motor. Non ricorda il cognome, dice che ha un fratello che si chiama Domenico. Sono parenti dei suoi cugini Muto Antonio 78 e Muto Luigi 75.
Riferisce, su domanda del P.M., di un altro Bugnano (non quello della fotografia mostratagli), detto Sasizzu, persona che operava, con i fratelli, nel sistema della falsa fatturazione con Valerio Antonio. Uno di questi fratelli "*è compare di Pasquale Brescia*" nel senso che "*erano i San Giovanni, una roba del genere*". Ricorda che si chiama

Brugnano, non sa se Luigi. Uno di questi fratelli lo aveva incontrato da Grande Aracri Nicolino. Ricorda di avere saputo direttamente da **Brescia Pasquale** del San Giovanni con Brugnano Antonio, detto Sasizzu.
Si tratta di un puntuale riscontro a quanto riferito dal Valerio
Foto 22 **Cavedo Maurizio**: lo riconosce "*era interno. Era interno, in quanto lui era sempre insieme a questo Muto Luigi, detto Rocco. Lui partecipò anche a delle minacce che questo Muto Luigi Rocco faceva, c'era anche lui*". Fu Muto Luigi, detto Rocco Cignato, a fare costituire il Consorzio Edil Stella a Cavedo e alla moglie Petrozza Stella e che gli chiedeva di interrogare la banca dati della polizia per avere informazioni. Le informazioni su **Cavedo** sono ampie puntuali e assai interessanti perché dimostrano come, entrando in un certo giro di cutresi, assaporando il denaro facile prodotto con le attività della consorteria, si può diventare criminali mafiosi pur essendo nati al nord e facendo di mestiere il poliziotto.
Cavedo assecondava Muto Luigi, acquistando per lui le schede telefoniche a proprio nome. L'inserimento pieno nella consorteria, la protezione offertagli da Villirillo di fronte alle richieste di rimborso del prestito usurario di Vincenzo Migale e le altre vicende in cui risulta coinvolto sono state raccontate dal maresciallo Calì e riportate nelle indagini piacentine.
Qui di seguito le rilevanti dichiarazioni a suo carico di Muto che lo ha conosciuto bene nel territorio piacentino dal collaboratore frequentato:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era molto vicino, inizialmente, a Rocco Muto, detto... a Muto Luigi, detto Rocco Cignato. Operavano nel sistema della fatturazione su a Cremona, lui era un poliziotto, era colui che gli comprava le schede telefoniche, a suo nome, a Muto Luigi. E quant'altro che ho detto.
PRESIDENTE – Ma questo soggetto era interno all'associazione di cui parla lei o era un esterno?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, era interno. Era interno, in quanto lui era sempre insieme a questo Muto Luigi, detto Rocco. Lui partecipò anche a delle minacce che questo Muto Luigi Rocco faceva, c'era anche lui.
PRESIDENTE – Com'era venuto in contatto con l'associazione di cui lei parla?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Chi, Cavedo?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché Cavedo è parente dei Crivaro, cognato dei Crivaro di Castelvetro. Crivaro Alessio ha sposato la figlia di Muto Luigi, detto Rocco. Era il genero. Il nipote di Cavedo era genero di...
PRESIDENTE – Ma questo è calabrese o nordico?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, lui è del nord, non è calabrese. PRESIDENTE – E quindi come si trova imparentato con dei calabresi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ha sposato... la moglie. La moglie. La moglie è cutrese. PRESIDENTE – Conosciuta dove, lì a Cremona?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E attraverso le parentele della moglie entra in contatto con...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, la moglie si chiama Stella Petrozza ed è la zia di Alessio Crivaro, genero di Muto Luigi, detto Rocco Cignato.

PRESIDENTE – E da qui, i collegamenti, i contatti, le conoscenze e tutto il resto di cui ha parlato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché poi Rocco gli fece fare il Consorzio Edil Stella a questo Cavedo, che usavano per fare le fatturazioni. Ed erano tutti i giorni insieme, ecco. Poi gli chiedeva anche i... faceva delle ricerche su alcuni soggetti, tramite sempre Muto Luigi, detto Rocco Cignato, nella banca dati. Questo. E poi conosceva altri soggetti, che erano vicini, tipo sapeva chi era Lamanna, sapeva chi era Diletto, penso che conosceva anche Sarcone Nicolino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – I fatti che ci ha riferito oggi, Muto, mi scusi, perché oggi abbiamo affrontato la storia dopo la morte di questo Muto, detto Cignato. Lei ci ha riferito del fatto che Cavedo avesse continuato, e poi ci ha riferito parecchi particolari sul rapporto con Villirillo, Migale, eccetera, eccetera, non so se il Collegio vuole approfondire questo, ma ne ha parlato oggi mi pare.
PRESIDENTE – Sì, quello che ha detto oggi va bene.

Foto 23 **Colacino Salvatore**: lo riconosce. E' cugino di Lamanna, è persona vicina alla ndrangheta e operava con il sodalizio tramite il sistema della falsa fatturazione. Veniva anche utilizzato per commettere usure. Sa che deteneva armi "*perché ne parlavamo, lui era assiduo frequentare un bar dove c'era Lamanna e in parecchie situazioni ne avevamo parlato*". In particolare gli raccontò che in relazione ad una vicenda di falsa fatturazione posta in essere da Colacino e da D'Angelo, una persona, certo Cirotano Salvatore, non riuscendo a restituire il denaro, era scappata in Sardegna e Colacino raccontava di essere andato in Sardegna armato per recuperare quanto a suo dire gli era dovuto.

La visione e l'analisi delle foto contenute nell'album fotografico con finalità di riscontro dell'effettiva conoscenza e per ulteriori specifiche indicazioni sulla partecipazione dei singoli all'associazione, rilevante per comprendere l'ampiezza e gli intrecci all'interno dell'associazione, ben maggiore rispetto al numero degli odierni imputati, è proseguita all'udienza del 30 novembre 2017.
I risultati sono i seguenti
Foto 24: **Costi Omar**. Non lo riconosce. Dice di averne sentito parlare, forse da **Blasco e da Silipo**, ma non lo conosce.
Foto 25: **Crivaro Antonio**: lo riconosce. E' appartenete al sodalizio, non è battezzato, frequentava i sodali ed aveva amicizie da tempo con componenti della famiglia Grande Aracri, tra i quali Abramo Giovanni (marito della figlia di Grande Aracri Nicolino). Era in affari con Floro Vito Selvino con il quale condivideva un ufficio nel quale operavano per realizzare operazioni fraudolente. Muto ha avuto modo di vederli insieme in tale luogo di lavoro. Aveva rapporti con Grande Aracri Nicolino e questa circostanza l'ha appresa da Lamanna e da Gualtieri con i quali si parlava spesso di Crivaro. Con Gualtieri organizzava delle truffe finanziarie. Gualtieri a sua volta riferiva a Lamanna, chiarendogli il contributo di Crivaro. A sua volta Lamanna gliene parlava.
Il riconoscimento è stato immediato; il riscontro incrociato con le dichiarazioni di Valerio è evidente. E' un esperto finanziario per le frodi della consorteria. Uno

specialista, una mente raffinata a disposizione degli esponenti più in vista dell'associazione tra cui, a parte Grande Aracri, quel Floro Vito Selvino che abbiamo visto essere uno ndranghetista di primordine con grado elevato.
Foto 26 **Curcio Giuseppe**: non riesce a focalizzarlo. Quando gli viene detto il nome, il collaboratore riferisce che si tratta dello suocero di Giglio Giuseppe e che è cugino di Curcio Salvatore, detto "Volpò". Veniva utilizzato da Giglio come prestanome.
Foto 27 **Falsetti Rosario**: lo riconosce. Appartiene alla ndrina di San Leonardo di Cutro dei Trapasso ed operava in Emilia tramite **Floro Vito Antonio**. Protagonista nell'episodio di Taneto (v. sentenza in ordinario) e in episodi di usura.
Foto 28 **Floro Vito Antonio**: lo riconosce, è genero di Lamanna. Si tratta di uno dei personaggi sui quali più ricche e dettagliate sono le conoscenze del Muto in ragione dei rapporti del Floro con Lamanna. In questa fase dell'esame il ruolo di Floro Vito di luogotenente del Lamanna e di uomo a tutto campo dell'associazione emerge senza alcuna incertezza.
A fronte di questa testimoinianza la fragilissima difesa dell'imputato (" mi imputate perché sono il genero di Lamanna") crolla fragorosamente ma del resto anche gli altri collaboratori ne avevano disegnato un quadro coerente. Qui Muto riscontra e fornisce una miriade di dettagli per incrociare le altre testimonianze.
Riferisce di avere partecipato al matrimonio di **Floro Vito Antonio** con Lamanna Carolina, figlia di Francesco Lamanna. Il ricevimento si tenne all'Hotel Park Ionio di Steccato di Cutro, lo stesso del matrimonio della figlia di Grande Aracri al quale era presente.
Al matrimonio di **Floro Vito Antonio,** Muto era a pochi metri dal tavolo di Lamanna, unitamente a Trapasso Tommaso, Carmine Zoffredo, Nanà Zoffredo, Villirillo Romolo, Carmine Falcone, lo zio di Tommaso Trapasso, certo "totò Rumpacapo", Battaglia Pasquale, Mario Scipitano, Antonio Muto 78.
Tutti uomini di ndrangheta vicini al Lamanna.
Era stato invitato al matrimonio anche un amico di Cremona, certo Claudio che gestiva il Bar Museo di Cremona, che Lamanna e Scipitano conoscevano da diverso tempo; era proprietario di un pub, il Nelson, frequentato dalla "Cremona bene". Poiché questo Claudio non poteva essere presente al matrimonio, consegnò a Muto due casse di champagne costoso da portare al matrimonio. Il dichiarante ricorda che vennero stappate subito come aperitivo.
Si tratta dell'ennesima verifica della penetrazione e del carattere onnivoro della presenza mafiosa al nord.
Con **Floro Vito Antonio** Muto manteneva una relazione costante, quotidiana; il denaro diretto a Lamanna veniva recapitato al **Floro**, come collettore dei capitali del boss, un ruolo assolutamente in linea con gli stretti vincoli familiari che univano i due. Chiunque dovesse mandare una ambasciata a Lamanna cercava **Floro Vito Antonio** il quale pressoché tutte le domeniche andava a Cremona da Lamanna; altre volte era Lamanna a recarsi a Reggio Emilia. In una occasione pure Muto partecipò a un pranzo familiare a Reggio. **Floro Vito Antonio** non era solo un associato ma era stato **ritulmente affiliato** all'epoca dell'operazione c.d. Grande Drago. Così gli aveva riferito Lamanna. Tutti i fratelli di **Floro Vito Antonio**, Giuliano, Salvino e Gianni,

appartengono alla ndrangheta. Muto li conosceva da tempo poiché il loro padre aveva un negozio di scarpe ed aveva un "San Giovanni" con lo zio di Muto. Li conosceva come ndranghetisti formati.
Aggiunge che l'abito da sposa della moglie di **Floro Vito Antonio** venne acquistato da Lamanna a Cutro nel negozio dello zio di Muto, Santino. Tuttavia l'abito non arrivò in tempo e questo provocò il risentimento di Lamanna verso lo zio di Muto il quale, per farsi perdonare e sentendosi in debito con Lamanna, all'anniversario del matrimonio di Lamanna gli regalò un abito da cerimonia.
L'intensa attività affaristica di **Floro** consisteva anche nel procurare aziende disposte a entrare in contatto con l'organizzazione. Fu Floro Vito Antonio a presentare l'imprenditore del ferro Nicolis Moreno, oggetto delle indagini piacentine, a Gualtieri Antonio. Nicolis Moreno, imprenditore di Verona, fu condotto da Gualtieri, come sappiamo, al cospetto di Grande Aracri Nicolino allo scopo di effettuare investimenti in comune; **Floro** si acconciò inoltre ad accompagnare Lamanna davanti a Grande Aracri per avere un testimone di quanto riferito da Oppido a Gualtieri sul denaro dell'affare Oppido che era stato consegnato a Villirillo.
Un passaggio importante della testimonianza concerne il ruolo di **Floro** nel recupero crediti svolto in danno dell'imprenditorie fallito Carlo Rizzo. E' un'altra vicenda significativa per l'ennesima prova dell'avida propensione acquisitiva violenta praticata dagli associati nei confronti di chiunque fosse debitore vero o presunto; un atteggiamento rivolto a spogliare e a succhiare ogni stilla di sangue dagli imprenditori prossimi al fallimento – materialmente attuato col tentativo di suicidio del Rizzo mediante taglio delle vene - in modo da fare piazza pulita delle risorse aziendali e non lasciare alcunchè nelle disponibilità degli organi fallimentari.
Racconta Muto che **Floro Vito** fu utilizzato nel recupero credito verso Carlo Rizzo, imprenditore debitore del nipote di Lamanna, Mendicino Salvatore, anch'egli inserito nel sistema delle false fatture.
Lamanna svolse un primo intervento intimidatorio nel 2010. In quel caso la "forzatura" fu fatta con un altro azionista dal nome ricorrente, **Muto Antonio '78**. Dopo questo primo intervento, la pressione fu tenuta costante e se ne occupò il **Floro Vito Antonio**, il quale "gli faceva sapere le cose" a Lamanna; in sostanza se il debitore estorto pagava o meno.
In effetti prima di fallire Rizzo pagò il dovuto.
Con quali modalità chiede il pm., "Con che modalità lo hanno convinto?". Secondo i sistemi classici che abbiamo più volte ascoltato da collaboratori (assai meno dalle vittime costrette all'omertà), una pressione talmente forte da condurre alla disperazione, tant'è che "dalla disperazione si tagliò le vene, si voleva suicidare." Si trattava di un'impresa reggiana assoggettata ad usura, poi fallita. Ma prima di fallire " gli fece prendere i soldi Lamanna a suo nipote". Non basta, perché *"c'erano altri soggetti che dovevano prendere soldi da..., sempre appartenenti al sistema, ed andarono anche con minacce dure che questo si mise nella vasca da bagno e si tagliò le vene....Allo Steccato di Cutro, però non è morto."*
Si tratta di un istituto giuridico di nuovo conio: il privilegio del credito dei mafiosi.

L'episodio Rizzo apre la stura a racconti inquietanti sull'attività usuraia svolta da questo segmento della consorteria e sull'intreccio tra usure e false fatture, una delle ragioni, come abbiamo visto, per cui si ricorreva alle false fatture era di occultare i prestiti usurai, e di rinnovarli comprensivi di interessi e recuperando parte di interessi e capitale tramite le false fatture.

L'impresa Rizzo, una delle più importanti a Reggio Emilia era composta da diversi fratelli e da altri congiunti tra cui un cognato chiamato a deporre (con esiti fallimentari per via dell'adesione alla regola dell'omertà) a dibattimento.

Racconta Muto che questa famiglia di imprenditori aveva stretti legami con appartenenti al sodalizio. Uno dei più coinvolti nelle relazioni con uomini della consorteria era Ferrero Giuseppe, protagonista del capo 51, per il quale **Blasco, Valerio Sergio e Karima** sono stati condannati per estorsione malgrado la reticenza (rectius: falsità) del teste persona offesa, a conferma che i testi falsi oltre un certo limite e in un contesto ricco di prove, come in Aemilia, si trasformano in prove a carico ancora più incisive.

Muto parla di usura, di un legame derivante da crediti usurari *"perché..., con questo sai cosa facevano pure? Gli davano 50 mila euro, per farvi un esempio, questo poi quando doveva tornare, e capitava, a volte, siccome c'erano i tempi dove l'edilizia andava bene, invece che dargli 80 mila euro, faccio un esempio, gli..., per garanzia gli intestava un appartamento che ne valeva di più, loro l'appartamento se lo vendevano prima che..., già sulla carta, noi lo riuscivamo a vendere già sulla carta e quindi c'era un bel margine di guadagno, e fatto sta che poi queste in zona, quasi tutti, sono andati a fallimento, o se non sono a fallimento sono andati male, ecco."*

Il prestito usurario alle imprese veniva erogato col sistema delle fatture false che rendeva subito un 20% cui si aggiungevano altri interessi; il tutto con la garanzia dell'immobile, liquidabile immediatamente ai prezzi di ndrangheta.

Con i prezzi tenuti artificiosamente bassi, un prestito di cinquantamila euro si trasformava in un ritorno di centocinquantamila euro con l'immobile, se il capitale con gli interessi non fossero rientrati nei tempi stabiliti.

Il Ferrero sottoposto a una tale vessazione, presentatosi in aula si è limitato a dire che si trattava della compravendita di un "garage".

Teste falso, dice Muto, perché ha occultato il sottostante rapporto usurario le false fatture e le minacce.

Floro Vito Antonio è stato interessato pure dalla vicenda relativa alla BRC di Genova (della quale ha parlato anche il collaboratore Giglio).

La vicenda è inquietante perché rispecchia un metodo che la consorteria attuava anche con imprese rinomate di grandi dimensioni e non certo ubicate in Calabria. Alla BRC si giunge tramite Giglio e anche questo è un sintomo.

IMPUTATO MUTO S. – So che la BRC fu presentata da Giglio e suo fratello in quanto li avevano conosciuti nel sisma del..., come si dice, dell'Emilia, fu tramite..., Floro Vito fu mandato, tramite Lamanna, a lavorare su questa BRC, Lamanna, insomma, a

mandare Floro Vito, il quale..., poi fui mandato anch'io a fare dei lavori ed a portare delle persone a lavorare si usava lo stesso sistema che si faceva con la Bianchini, che chi andava a lavorare doveva tornare alla Cassa Edile, ed anche..., alla fine anche il TFR veniva..., dovevano tornare indietro.
Tutto ciò perché sia chiaro che la vicenda Bianchini è tutt'altro isolata ma comincia ad apparire come punta di un sistema.

La BRC è una grossa società di Genova che gestiva numerosi appalti pubblici ed era venuta in contatto con Giglio Giuseppe attraverso il sistema delle false fatture.
Giglio che si avvaleva dei servizi di **Floro Vito Gianni**; questi gli parlò della BRC come azienda da infiltrare e su indicazione di Floro Vito Gianni, venne individuato **Floro Vito Antonio** come colui che avrebbe dovuto lavorare per la BRC nel senso di svolgere la mediazione della manodopera da impiegare nei cantieri di questa società, formalmente assunti dalla società madre ma di fatto alle dipendenze dei capi mafiosi per lavorare alle loro condizioni.
Floro Vito Antonio venne, così, assunto dalla BRC come operario ma in realtà il suo ruolo era di caporale, scegliere e dirigere tutti gli operari che andavano a lavorare per la BRC. Anche Muto Salvatore aveva voce in capitolo sulla scelta degli operari da assumere alla BRC. Tutti gli operari interagivano con **Floro Vito Antonio** e non con gli organi sociali o i direttori della BRC.
Che Muto sappia di cosa sta parlando lo verifichiamo dalla precisione di dettagli sul conto della BRC:

IMPUTATO MUTO S. – Poi i soggetti venivano assunti dalla BRC e per la..., e per far sì che..., gli si diceva: per pagare meno di tasse, in modo che rimanevano, lavoravamo pure sabati e domeniche.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, ha detto un sacco di cose, dobbiamo fare un pochino d'ordine. Allora, c'è questa BRC che è una società che lei ha detto è stata...
IMPUTATO MUTO S. – Una S.p.A., una S.p.A. importante di Genova alla quale tutti i lavori passavano quasi dalle mani, infatti lavori importanti, appalti pubblici, io ho lavorato all'Archivio Storico di Genova, poi ad una chiesa che era storica ed alla quale attaccato c'era..., non so se era un'Università o una sola, ecco.

Appalti pubblici, università, chiese, l'archivio storico, tutti lavori compiuti economicamente grazie allo stivale pesante della ndrangheta sui lavoratori, chiunque essi fossero.
Il metodo era quello visto con Bianchini. Un'assunzione formalmente regolare della società "pulita" e con tutti i crismi della legalità e tutti i costi del lavoro lecito. Di fatto una dipendenza dal caporale mafioso che eroga la retribuzione, decurtandola e facendo la cresta su tutta una serie di voci sottratte dal salario, come ad esempio le spese per le visite mediche.
Queste infatti venivano eseguite e pagate dalla BRC ma, al momento di retribuire gli operari, mansione che svolgeva Floro Vito Antonio, dalla busta paga era trattenuta la

quota spesa per la visita medica, come se fosse a carico degli operai stessi. Stessa cosa accadeva per altre voci retributive come le quote relative alla Cassa Edile, il trattamento di fine rapporto, le ferie, il nero per sull'extraorario. Una percentuale di tali "storni" era inviata al Lamanna. Il resto trattenuto da **Floro** o da Muto.
Da sottolineare che la società consegnava il denaro a **Floro Vito** ed era quest'ultimo che erogava i salari decurtati e fissati al livello del mercato del lavoro speciale governato dalla ndrangheta Gli operai, molti di origine cutrese, erano consapevoli di tali condizioni ma poiché avevano bisogno di lavorare, accettavano in silenzio sia le decurtazioni in busta paga sia orari di lavoro massacranti.

IMPUTATO MUTO S. – Gli accordi degli operai, Presidente, si facevano prima che andavano a lavorare, ci si spiegava com'era il funzionamento, se ad uno non gli stava bene non è che perché era fratello di quello o di quell'altro, lì, giustamente, si andava per guadagnare soldi non...
PRESIDENTE – Va bene. Come mai si accettavano questi contratti così, come dire,
IMPUTATO MUTO S. – La gente che veniva a lavorare là era perché aveva proprio bisogno di lavorare, Presidente, non perché..., se ne poteva fare a meno non ci andava, ecco.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO MUTO S. – Erano momenti di crisi, ecco.

Il dichiarante riferisce di un ulteriore episodio che aveva visto coinvolti lavoratori egiziani, ai quali non era stato spiegato il sistema adottato nei cantieri. Questi lavoratori vennero "assunti" in nero da Muto e mandati nel cantiere gestito da **Floro Vito Antonio**. Al momento del pagamento rifiutarono le decurtazioni. Fu così che Muto, unitamente al fratello di Lamanna, intervenne e con minacce e urla ottenne l'assoggettamento e il silenzio dei lavoratori egiziani su quei metodi di pagamento. La ribellione fu di poco momento; la ndrangheta intimidisce anche questi deboli: niente soldi e niente più lavoro.
Il collaboratore ribadisce che si trattava dello "*stesso sistema che si faceva con la Bianchini, che chi andava a lavorare doveva tornare alla Cassa Edile, ed anche..., alla fine anche il TFR veniva..., dovevano tornare indietro*".
Floro Vito Antonio, infine, possiede una casa a Cutro, situata vicino all'abitazione di Grande Aracri Nicolino e sopra un appartamento di Lamanna. I materiali necessari per lavori di sistemazione di questo immobile erano stati inviati, quanto alle piastrelle, da Sarcone Nicolino e si trattava di provento di una truffa; anche gli altri materiali utilizzati non avevano una provenienza lecita.
Riscontro incrociato a Valerio che ha ricordato che la casa di Lamanna e **Floro Vito** fosse utilizzata come area di parcheggio per le visite a Grande Aracri.
Nel 2011 il dichiarante ha partecipato al battesimo del figlio di **Floro Vito Antonio** il cui ricevimento si è tenuto "Al Solito Posto" di Fidenza. Erano presenti Gobbi Giorgio, Michele Colacino, Rosario Costanzo, tutta la famiglia Floro Vito, Antonio Della Rovere, Lamanna.

Il dichiarante riferisce in merito al ruolo di Iannone Giovanni e Iannone Antonio, persone ritratte ed identificate nel servizio di OCP del 7 marzo 2013 (ocp n. 73) insieme a Sarcone Nicolino e **Floro Vito Gianni**.
Si tratta di persone molto vicine a Lamanna introdotte ed attive nel sistema della falsa fatturazione e delle truffe. Erano

"*persone che operavano con noi, in particolare con Lamanna Francesco, nelle truffe, nelle fatturazioni, e tenevano le somme di..., di Lamanna le detenevano loro, cioè, i guadagni, quando aveva bisogno Lamanna, si..., si rivolgeva a questi soggetti, tanto è vero che per questo c'è questa riunione, quando Lamanna fu arrestato per la vicenda di Porto Kaleo e Floro Vito Antonio, in quanto era a..., come si chiama, a Genova, che lavorava, mandò suo fratello Gianni e Gianni venne con Sarcone in quanto Antonio* (Iannone) *doveva dargli i soldi per pagare l'Avvocato*".

Il 13 marzo 2013 venne eseguito un nuovo servizio di OCP che consentì di documentare la presenza di Iannone Antonio, Sarcone Nicolino, **Blasco Gaetano e Paolini Alfonso**.
Il dichiarante ha riferito che anche tale incontro aveva il medesimo scopo di quello del 7 marzo.
Ancora un'altra conferma del significato di riunioni organizzative di esponenti della cosca degli incontri registrati e monitorati dai carabinieri in luoghi diversi del territorio interessato.

Foto 29 **Floro Vito Gianni**. Lo riconosce. Il soggetto è ormai noto. Per Muto è semplicemente **il fratello di Floro Vito Antonio,** appartenente al sodalizio "*in quanto lui persona che si occupava di fatturazione e togliere i soldi dalle poste, ecco. Poi lo incontrammo con Lamanna al ristorante di Vertinelli quando ce l'aveva Bolognino*".
Esattamente come hanno riferito altri collaboratori e come emerge dalle indagini. Qui rileva la conferma esplicita dell'appartenenza al sodalizio.
Gianni Floro Vito era particolarmente attivo all'interno del sodalizio, aveva rapporti con tutti, dice Muto. Negli anni precedenti il fratello Giuliano aveva subito un attentato del quale Muto è a conoscenza, anche se non nei particolari, perché se ne era parlato nella sua famiglia. In quel periodo Giuliano Floro era vicino alla famiglia Dragone e l'attentato era ricondotto alla faida interna.
Foto 30 **Floro Vito Giuseppina**: la riconosce, pur non sapendo dire il suo nome, come una sorella di Floro Vito e come moglie di Sestito Salvatore. Ha saputo da suo cugino Curcio Salvatore che era intestataria di alcune aziende che emettevano fatture false.
Foto 31 **Formentini Francesco**: non lo riconosce ma ne ha sentito parlare da **Valerio Antonio** come partecipe alla ndrangheta e uomo d'azione con Valerio e Turrà Roberto.
Foto 32 **Frontera Alfonso**: lo conosce di vista ma non riesce a collocarlo. Non lo riconosce in foto.
Foto 33 **Gentile Domenico**: lo riconosce. Viene soprannominato "sciagura", è parente di Lamanna. Appartiene al sodalizio e in tempi recenti aveva una società con **Floro Vito Gianni**, poi passò con Riillo. Da quanto si diceva in carcere, sia Gentile Domenico che

la sorella Sandra, vennero avvicinati prima di rendere testimonianza (sono stati escussi all'udienza del 12.10.2016). Anche costoro resero false dichiarazioni e i loro verbali trasmessi alla Procura della Repubblica. Muto ribadisce che ogni decisione in merito all'addomesticamento dei testimoni era preceduta dall'assenso o dalla decisione di **Sarcone Gianluigi**. Gentile Domenico era perfettamente a conoscenza del sistema della falsa fatturazione ed era socio in alcune società, come la Immobiliare Tre srl, che pure era nel giro della falsa fatturazione.

Foto 34 **Gerace Salvatore**. Lo riconosce. E' un ingegnere o geometra, cugino di Gerace Domenico e di Gerace Gennaro. Muto lo incontrò una volta a Parma dove era stato inviato da suo cugino **Muto Luigi 75** per farsi fare un preventivo per un importante lavoro in un cantiere. Gerace non fece il lavoro per problemi di carattere economico dal momento che Muto gli aveva chiesto un anticipo sempre per "*il gioco della falsa fatturazione*" e la ditta di Gerace, ditta Edile Giovanazzi, non era in grado di fare esborsi. Gerace Salvatore era persona che si adoperava per trovare imprese che "*avevano bisogno di fatturare*" e le proponeva al gruppo. E' un tuttofare di Grande Aracri Nicolino.

Foto 35 **Giglio Antonio**. Il collaboratore non lo riconosce "*mi sembra un altro Gerace*" e non riesce a collocarlo all'interno della consorteria. Quando il P.M. riferisce che si tratta di Giglio Antonio, il dichiarante conferma che si tratta del fratello di Giglio Giuseppe, "*questo è quello che ha l'agriturismo, però me lo ricordo diverso dalla foto, sì, in quanto io ho fatto il battesimo di mia figlia all'agriturismo di Giglio, ho partecipato ad un..., a dicembre 2014 ad un battesimo del nipote di Lamanna Francesco, quindi so bene..., so che è molto amico con mio cugino, quindi lo..., lo conoscevo ma me lo ricordo diverso*".

Foto 36 **Iaquinta Giuseppe**. Lo riconosce. Precisa il rapporto tra **Iaquinta** e Porchia Nunziato. Quest'ultimo è figlio di Porchia Rosario, sa che sono molto amici con **Iaquinta** da molti anni in quanto entrambi appassionati di calcio. Iaquinta si occupava di edilizia "*edilizia sempre nella fatturazione falsa da anni, anche quando non era famoso suo figlio, ecco, so che lui aveva..., detto da Lamanna, aveva, ad esempio (fonetico), fatto anche truffe, queste cose qua*".

Foto 37 **Iaquinta Vincenzo**. Lo riconosce

Foto 38 **Lerose Salvatore**. Non lo riconosce

Foto 39 **Loprete Giuseppe**. Lo riconosce, è "*persona di Mesoraca, appartenente alla 'ndrangheta già con i vecchi, diciamo, anni, abitante a Mantova, in quanto era colui vicino a Rocca Antonio, e la quale Lamanna voleva che si metteva come responsabile nella provincia di Mantova...*" (su disposizione di Grande Aracri Nicolino come referente venne, invece, messo Rocca Antonio).

"*Loprete fu..., relazionava con..., inizialmente con Bolognino Michele, perché aveva il numero, so..., aveva anche una questione, gli aveva fatto dei lavori ed aveva il numero e relazionava con..., con Bolognino Michele, dalla quale Loprete sapeva che Bolognino..., oppure Bolognino gli relazionava quando andava giù da Grande Aracri Nicolino, su alcuni chiarimenti di Covelli glieli mandava a dire Loprete a Grande Aracri Nicolino*".

Altra conferma delle relazioni affaristico-criminale tra appartenenti alla medesima cosca

Foto 40 **Macrì Francesco**. Non lo riconosce
Foto 41 **Macrì Giuseppe**. Non lo riconosce.

Foto 42 **Mancuso Vincenzo**: lo riconosce. E' persona che appartiene al sodalizio. Muto lo ha conosciuto a Cremona con Villirillo Romolo e Lamanna Francesco. In quella occasione **Mancuso Vincenzo** si mise a disposizione di Lamanna per il sistema della falsa fatturazione. Aveva incontrato in una occasione il **Mancuso** a casa dello zio Muto Salvatore. **Mancuso** era parente del collaboratore Foschini al quale lo zio di Muto, nel 2000, aveva fatto avere "del fumo", garantendo in un certo qual modo per Foschini in forza del rapporto di questi con **Mancuso**; Foschini aveva poi tardato a pagare, mettendo in imbarazzo lo zio. **Mancuso** è parente di Pasquale Diletto, molto vicino a Lamanna Francesco che in una occasione dovette intervenire per dirimere una controversia relativa ad una compravendita di vestiti nella quale era coinvolto **Mancuso Vincenzo** (pag. 49 verbale 30.11.17).
Foto 43 **Mendicino Alfonso**. E' colui che ha fatto un intervento sulla Gazzetta di Reggio offendendo i cittadini reggiani. Era sempre in contatto con le persone appartenenti al sodalizio ma su di lui Lamanna non gli ha mai detto nulla.

Foto 44 **Muto Antonio 71**. Lo riconosce. Il collaboratore riferisce che si tratta di persona che abita a Gualtieri, con la quale *"ho avuto modo di..., l'ultima occasione è stata prima degli arresti dove dovevamo fare un lavoro su Cremona con Colacino Michele e Michele Colacino mi portò alla sede di Muto Antonio dove fece trovare uno di Reggio Emilia, un certo Villani, che si doveva occupare di questi scavi in quanto loro..., loro erano impegnati su altri lavori, non lo so, comunque presentarono questo Villani, persona che..., molto confidente con Muto Antonio '71"*.
E' un partecipe alla consorteria, Muto Salvatore lo conosce da tempo. Non è suo parente. **Era già coinvolto nell'associazione sin dai tempi di Scacco Matto. L'informazione gli proviene da Lamanna. Di mestiere fa il trasportatore, si relazionava con il figlio di Francesco Grande Aracri con il quale aveva una società. La sua famiglia aveva ricevuto molti favori dai Grande Aracri di Brescello tanto che il Muto e suo cugino Salvatore avevano messo a disposizione di Salvatore Grande Aracri un potente fuoristrada, un Hummer.** Anche Muto Antonio 71 è inserito nel sistema della falsa fatturazione, di concerto con Giglio. La famiglia di Muto Antonio 71 viene denominata i "ciampolini"; la famiglia del dichiarante è denominata invece i "pipini".
I punti di riferimento della famiglia Muto 71 sono dunque i Grande Aracri di Brescello. Abbiamo visto da altre fonti come fossero in società con Salvatore Grande Aracri nel gestire la discoteca "Amnesia", una delle principali di Reggio Emilia.

PRESIDENTE – A Gualtieri. Ed a chi fa riferimento sostanzialmente? Con chi si rapporta, con chi si relaziona, con chi fa operazioni?

IMPUTATO MUTO S. – Lui sempre con la..., a Reggio Emilia, con la..., prima era con..., quando..., gli anni indietro si relazionava con..., a Brescello, con Grande Aracri, in particolare so che avevano avuto società con il figlio di Franco.
PRESIDENTE – Che si chiama?

Questo richiamo serve al collaboratore per una puntualizzazione di grande importanza. Il regalo (rectius: messa a disposizione, il collaboratore non può affermare che fosse intestata al Grande Aracri) del potente mezzo a Salvatore Grande Aracri derivava dai grandi favori e vantaggi di natura ndranghetista che i Muto di questo ceppo avevano ricevuto dai Grande Aracri.
IMPUTATO MUTO S. – Non so se Muto Antonio '71 o l'altro cugino, pure vicino, Salvatore, se non sbaglio si chiama. Tali favori erano consistiti in azioni di stampo mafioso che avevano permesso ai Muto di affermarsi nel proprio lavoro debellando la concorrenza.

Foto 45: **Muto Antonio 78.** Lo riconosce. E' suo cugino, appartiene alla ndrangheta e ha ricevuto il battesimo da Lamanna col grado di sgarrista. Negli anni passati ha avuto rapporti con **Floro Vito Antonio**, nel senso del concorso col Floro in affari criminali; **era, infatti, inserito nel sistema della falsa fatturazione ed era molto "utilizzato" su Cremona, *"al cospetto di Lamanna".*** E' figlio di Muto Tommaso, come visto in precedenza, intraneo alla consorteria, ndranghetista di vecchio stampo in rapporti con i Lo Bianco di Vibo Valentia.
Unitamente al fratello **Muto Luigi 75, Muto Antonio 78** (entrambi come si è detto cugini del dichiarante), hanno società che insieme utilizzano per la falsa fatturazione: la Gimar, la Cemat, la Multiservice.
Il collaboratore ribadisce che la famiglia dei "Pipini" aveva uno storico legame, un'amicizia con i Lo Bianco di Vibo Valentia. Lo zio Muto Tommaso detto "Pierino", più volte in precedenza richiamato, aveva costruito questo solido legame esterno all'area di Cutro. Questo legame era stato coltivato dal nostro **Muto Antonio 71** mentre **Muto Luigi '75,** aveva intrattenuto un'amicizia risalente con Giovanni Abramo, genero di Nicolino Grande Aracri:
Muto Antonio viene indicato come *"partecipe con noi e quindi conosceva tutti, sa che era molto frequentarsi con Valerio Antonio, anche con Sarcone Nicolino, in particolare, nel 2010, quando portava Lamanna portava anche le imbasciate da Sarcone a Lamanna."*
Prima del cugino Salvatore, era, dunque, Antonio Muto a fungere da autista per Lamanna:
"A volte su ordine di Sarcone Nicolino partiva..., dice: "Vai a prendere Lamanna che abbiamo da discutere", partiva da Reggio ed andava a prendere Lamanna, senza che si facevano telefonate, e lo portava a Reggio Emilia."
A differenza di Antonio, **Muto Luigi** non è "battezzato" ma aveva importanti amicizie e relazioni con Abramo, con tale Barberio (fonetico) Maurizio di Andali, e un Capicchiano, verosimilmente quello presente in Emilia Romagna.

Conosceva inoltre esponenti di Isola Capo Rizzuto, come i Nicoscia, ma anche gli Arena. Una ricca rete di conoscenze associative e di relazioni: "*conosceva molte persone, tra l'altro quelle che io non..., conosco solo il nome di uno, di San Mauro, di Petilia e di Mesoraca lui ne conosceva tanti.*"
Ovviamente, e il rilievo è generale, tutti i richiami vanno riferiti a personaggi appartenenti ad articolazioni ndranghetiste. Altri personaggi collegati ai **fratelli Muto** erano i fratelli Gerace, uno dei quali Salvatore descritto come il "tuttofare di Nicolino Grande Aracri". Un altro, Gennaro, prestanome in società di Alfonso Diletto.
Il cremonese Gobbi Giorgi, affiliato alla ndrina Lamanna da Lamanna *"in quanto Giorgio aveva gli agganci nella... non so come e di cosa di preciso si occupava, ma c'era una fatturazione... sempre il meccanismo della fatturazione nella Fagioli di Reggio Emilia, aveva una grossa ditta di autotrasporti, poi gli portavano anche del gasolio, gli fatturavano del gasolio, non l'ho capita bene quella..."*
Abbiamo qui il riferimento a un'altra importante società reggiana entrata nell'orbita della consorteria.

Delle capacità dei fratelli Muto di fare girare il denaro da prelevare agli sportelli bancari e reimmettere nel circuito della falsa fatturazione aveva dato notizia in una occasione allo stesso Garnde Aracri.
Anche **Valerioti** era in rapporti con **Muto Antonio 71** che fece in moto di presentarlo a Salvatore Muto. In particolare: *Gobbi con Valerioti si occupavano anche di tarocchi di macchine, in quanto Gobbi sfruttava l'amicizia su Cremona di persone molto vicine a noi, che avevano dei grossi autodemolitori, ecco....Valerioti facevano questi tarocchi con Gobbi, so che me lo diceva Gobbi, avevano un capannone, una roba verso Modena, non lo so di preciso.*
La testimonianza è ancora una volta importante perché aggiunge un altro segmento alle intense relazioni affaristico/criminali tra soggetti imputati che si associano tra loro, anche estemporaneamente, per la commissione di delitti di ogni specie, consapevoli della comune appartenenza, come base per fare affidamento reciproco per la consumazione di reati.
Muto Antonio 78, tramite la moglie, aveva acquisito un rapporto un rapporto di "affinità" col Grande Aracri Salvatore, figlio di Rosario Grande Aracri.

Foto 46 **Muto Antonio 55**. Lo riconosce. E' persona molto vicina ai Sarcone e riconosciuto da Lamanna che aveva molto rispetto nei suoi confronti; non è battezzato ma è appartenente alla consorteria.
Il calibro di questo imputato, consigliere esperto e affiliato fedele, emerge da una semplice frase di Muto: "*ci si rivolgeva con molta educazione e pacatezza, da parte di Lamanna.*"
Presente a tutte le più importanti riunioni, quelle strategiche nelle quali si dovevano assumere importanti decisioni.

IMPUTATO MUTO S. – Sempre il sistema delle fatturazioni e qualche volta anche, se non mi sbaglio, c'era lui quando si è discusso della questione Bonifazio. Lui c'era a qualche riunione quando si discuteva di Villirillo Romolo.
PRESIDENTE – Quindi partecipava a riunioni aventi ad oggetto problemi generali, strategici, insomma, cose di...IMPUTATO MUTO S. – Sì, a queste riunioni lui..., non è che veniva, almeno da me, non è che se non c'era lui non si faceva, però lui partecipava a queste riunioni dove si..., come c'ero io, c'era lui.

"Come c'ero io c'era lui", secondo l'icastica definizione del collaboratore che descrive così il ruolo di partecipe a pieno titolo del **Muto** alle riunioni della consorteria
Ma si tratta soprattutto di un ruolo di consulenza che evidenzia i prolungati trascorsi dell'uomo all'interno della consorteria. Tant'è vero che si tratta di uno dei principali protagonisti dell'approccio nei confronti del politico Pagliani. Ovviamente tutti gli argomenti trattati dagli associati con "*Muto sempre argomenti 'ndranghetisti, ecco, sui..., per farti un esempio sull'operato..., se si parlava di Villirillo Romolo, come aveva agito, aveva fatto una stupidata, questo, per farvi semplificare la questione.*"
Da non trascurare l'osservazione conclusiva: **Muto era parente di Rosario Sorrentino, Sainedda, scomparso per lupara bianca. E' ciò che aveva detto Valerio, parlando della gaffe di Blasco nell'affrontare questo argomento in presenza del Muto, cioè di un congiunto.**

Foto 47 **Muto Francesco**: il collaboratore dice che si tratta di "un altro Muto" del quale non ricorda il nome. E' parente di Grande Aracri Rosario e di Diletto. Faceva da prestanome per Diletto. Muto lo ha incontrato in una occasione, insieme a Lamanna, da Grande Aracri Nicolino.

Foto 48 **Muto Luigi 75**: personaggio di cui ha già parlato a lungo in precedenza. Ribadisce che era in stretti rapporti con Abramo Giovanni (genero di Grande Aracri Nicolino) *"era partecipe con noi e quindi conosceva tutti, sa che era molto frequentarsi con Valerio Antonio, anche con Sarcone Nicolino, in particolare, nel 2010, quando portava Lamanna portava anche le imbasciate da Sarcone a Lamanna." A volte su ordine di Sarcone Nicolino partiva..., dice: "Vai a prendere Lamanna che abbiamo da discutere", partiva da Reggio ed andava a prendere Lamanna, senza che si facevano telefonate, e lo portava a Reggio Emilia.*
Muto Luigi non è battezzato ma "*è appartenete alla ndrangheta*". Conosce gli esponenti di Isola di Capo Rizzuto, i Nicoscia, appartenenti alle cosche di Petilia Policastro. Aveva amicizia con Pino Fazio, vicino agli Arena.
Foto 49 **Olivo Salvatore**: non lo riconosce
Foto 50 **Paolini Alfonso**: lo riconosce. E' persona appartenete alla ndrangheta. Già suo padre era vicino alle famiglie ndranghestiste di Cutro, è affiliato ed è vicino a Sarcone. Era già noto come intraneo già ai ai tempi di Dragone poi, con l'evolversi delle dinamiche conflittuali interne, si era avvicinato a Sarcone. Suo cognato è Ciampà Salvatore. E sono i Ciampà la sua matrice ndranghetista originaria.
Pieno riscontro alle dichiarazioni di Valerio.

Foto 51 **Riillo Pasquale**: lo riconosce e conferma tutti i precedenti riferimenti sul conto del medesimo.
Foto 52 **Rocca Antonio**. Lo riconosce. E' persona affiliata e battezzata da Lamanna e responsabile della zona di Mantova. Aveva rapporti con Sarcone Nicolino fin da quando Grande Aracri Nicolino era in carcere. Operava con Sarcone *"facendogli vendere materiale delle truffe e fatturazione falsa, importava (fonetico) in paese anche per i lavori che svolgevano la World House e la Ambiente Design, di conoscere tanti costruttori sul mantovano"*. Era in rapporti anche con **Paolini**, Gualtieri, Villirillo per il compimento delle medesime attività illecite

Foto 53 **Sarcone Gianluigi**. Lo riconosce. E' *"la mente di tutte le società che costituivano i Sarcone". "Quando parliamo di Sarcone, anche se diciamo Sarcone Nicolino, Sarcone Nicolino si menzionava con Sarcone Gianluigi, ed era lui che faceva la parte burocratica delle azioni, anche nella fatturazione che..., pure che si muoveva Sarcone Carmine era lui che era al corrente, era lui che faceva..., le ditte che facevano anche i lavori da lui, era lui che organizzava le truffe"*. Il capo era Nicolino Sarcone perché riconosciuto anche dalle famiglie calabresi, ma **nell'ambito della consorteria emiliana era Gianluigi quello che faceva tutto.**
A tal proposito si riporta uno stralcio del verbale dell'udienza del 30.11.17 (pag. 67):
PRESIDENTE – Gianluigi Sarcone sostiene di essere un imprenditore, di aver lavorato e di non aver avuto rapporti con il fratello che era...
IMPUTATO MUTO S. – Ma pure io, signor Presidente, sostengo di essere un imprenditore, di aver fatto tutto..., come vi ho detto si voleva sempre far apparire che si lavorava sul pulito, ma in effetti..., magari lui non era colui che organizzava i fatti delittuosi in Emilia, perché se..., glieli faceva fare a suo fratello in quanto già persona esposta con la legge, però loro erano organizzati e strutturati.

La ricostruzione del ruolo, del prestigio e dell'egemonia reale, dietro il volto del più noto fratello, del minore dei **Sarcone** sull'intera consorteria emiliana è indiscutibile.
Ma il riferimento al capo reale della consorteria reggiana consente al collaboratore un excursus su ciò che significa dominio concreto della consorteria sul territorio, per quanto concerne l'acquisizione di lavori, vantaggi, disponibilità di imprese a cooperare sotto la sottile ma temibile minaccia delle ritorsioni della consorteria che finiva con i propri metodi per legare indissolubilmente imprese e società attive e affermate a dipendere dalle richieste e dalle scelte della consorteria.
Come si è visto, l'obbligo associativo era di interagire e di favorirsi tra imprese e società appartenenti ad affiliati.

"Ci conoscevamo tutti eh, io, a volte, quando andavo nelle proprie sedi c'era lui e parlavamo anche del mercato come andava a Cremona, anche queste cose. Fu mio cugino ad indicare lui Beltrami, Paolo Beltrami S.p.A. di Cremona, nella quale gli facemmo prendere il lavoro.
PRESIDENTE – Un lavoro a Beltrami di Cremona fu fatto prendere a chi, a Gianluigi Sarcone? IMPUTATO MUTO S. – Ai Sarcone.

PRESIDENTE – Ai Sarcone."

Come potevano Muto Salvatore e il cugino Antonio 78 imporre al Beltrami di acquistare i serramenti del suo cantiere a **Gianluigi Sarcone?**
Si tratta di un passaggio importante fondamentale che spiega come si conquista progressivamente il territorio, prima accordandosi e poi assumendo un ruolo di comando su quanti all'associazione si rivolgono, apprezzandone i servizi. L'impresa Beltrami era inserita nel giro delle false fatture, pienamente integrata nel giro diretto da Muto Luigi, "Cignato" e quindi era persona molto vicina alla consorteria. In questa posizione il Beltrami non poteva rifutarsi di affidare alle aziende mafiose le forniture e i subappalti. Era obbligato a rivolgersi a costoro perché era sostanzialmente nelle mani degli ndranghetisti sotto il profilo del credito e del finanziamento:

IMPUTATO MUTO S. – Perché, come vi avevo spiegato nelle occasioni precedenti, questo Beltrami a volte ritardava con dei pagamenti, essendo una S.p.A., essendo che la maggior parte dei lavori ce li facevamo quasi noi, diciamo, il nostro sodalizio, era facilmente ricattabile.
PRESIDENTE – Sì. Quindi, insomma, ricattabile perché voi gli davate la possibilità di pagare con i tempi che poteva sostenere?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma in più era..., diciamo, quando io gli chiedevo un favore gli facevamo pesare il fatto che ancora mi ritardava il pagamento, ecco.
PRESIDENTE – Sì. Questo sapeva inoltre, insomma, sapeva, inoltre, questo Beltrami chi eravate voi, cosa facevate, insomma, quello di cui ci ha parlato fin qui?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, lì ci lavorano tutte persone che ho indicato, ho avuto a che fare con Iannone Giovanni, tramite..., tramite Iannone Giovanni c'ha avuto a che fare anche Giglio, c'aveva a che fare Pino Strangio, c'aveva a che fare (inc.), c'era il Curcio, gruppo Curcio.

E quindi il Beltrami doveva restituire la "cortesia" di non subire il "recupero crediti" con nuove richieste di forniture, dando nuovo lavoro ai mafiosi e accrescendo quindi la sua dipendenza da loro.
Al punto che la consorteria collocava pure i suoi uomini o comunque coloro che venivano inviati per lavorare dall'ufficio di collocamento interno:

IMPUTATO MUTO S. – Poi c'è stato messo un ingegnere, che veniva da Cutro, tramite..., che era parente di Rocco, Muto Luigi detto Rocco Cignatto, un certo Bianco di cognome, il nome non me lo ricordo.
PRESIDENTE – Ma quindi questo Beltrami in che campo operava? IMPUTATO MUTO S. – Tutti appalti pubblici nell'edilizia. PRESIDENTE – Appalti pubblici...

Non si trattava di impresa piccola o di poco conto ma di una società che operava nel campo dei lavori pubblici. Qui si coglie tutta la debolezza, l'insufficienza l'inadeguatezza dei sistemi dei controlli antimafia, aggirabili da ogni lato, suscettibili di ampie manovre elusive. I sistemi con i quali la consorteria lega a sé imprese importanti

e "pulite" senza lasciar trasparire il minimo elemento inquinante, la portano ad ottenere di fatto appalti pubblici, a dispetto della normativa antimafia, impegnandosi a fare operare queste imprese nello stesso spazio vitale della consorteria, facendo acquisire appalti ad imprese del nord tenute sostanzialmente al guinzaglio
IMPUTATO MUTO S. – Tra l'altro questa Paolo Beltrami è una ditta che, non so se nel 2013, vinse l'appalto del Porto di Catanzaro Lido.
PRESIDENTE – Come lo vinse? Lo vinse in una gara regolare?
IMPUTATO MUTO S. – Anche là ci furono scambi di imbasciate, chi doveva prendere lavoro e...
PRESIDENTE – Con chi queste ambasciate?
IMPUTATO MUTO S. – Sempre tramite la nostra consorteria, di giù anche, perché il primo interesse lo ebbero i Lerose di Cutro, mandarono a dire tramite..., a me, tramite il Grande Aracri, di dirgli che si proponevano loro per fare il lavoro lì a Catanzaro Lido.
PRESIDENTE – Quindi si può dire, è corretto dire che questa impresa Beltrami è un'impresa, diciamo, pulita insomma, un'impresa accreditata...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, è pulita.
PRESIDENTE – Però dietro questa faccia, questa impresa pulita ci sono imprese di cui lei sta
parlando?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, inizialmente era stata adescata da Muto..., cioè, tutto..., era proprio assiduo amico di due personaggi, uno che ha un'altra ditta, che risulta anche pulita, ma in effetti è in sempre..., ha avuto rapporti nel sodalizio, è la Fratelli Zuccherofino, però chi amministrava tutto erano le imprese di..., che gli facevano la fatturazione, di Muto Luigi detto "Rocco".

Per concludere con i Sarcone, il Muto ha tenuto a sottolineare che a differenza di altri ndranghetisti, costoro non avevano mai lavorato manualmente. Si presentavano come imprenditori, cercando di preservare l'immagine pubblica di persone produttive, intraprendenti, venuti su con le loro imprese e non con il duro lavoro da muratori.

Foto 54 **Scida Francesco**: non lo riconosce
Foto 55 **Scozzafava Antonio**: non lo riconosce
Foto 56 **Sergio Eugenio**: appartiene al sodalizio, è vicino a Blasco, Valerio e si presentava "al cospetto" di Lamanna sempre accompagnato da questi. Presente a pranzi e cene nel corso dei quali si svolgevano i summit dell'organizzazione.
Foto 57 **Serio Luigi**: il dichiarante subito dice che potrebbe trattarsi di un Vertinelli. Quando viene fatto il nome, riferisce che dalla foto con si capisce che si tratti Serio Luigi, persona che però conosce in quanto sono stati in carcere insieme a Voghera
Foto 58 **Sestito Salvatore** lo riconosce, è cognato di **Floro Vito**, appartiene alla ndrangheta, è vicino ai Sarcone, ha avuto a che fare con Frontera Francesco, detto Provolone, con Belfiore Carmine, con Curcio Salvatore. Ha partecipato alla vicenda di Taneto, era affiliato con i Sarcone, così gli riferì Lamanna. Ha partecipato a rapine; da ragazzino mise una bomba in una scuola di Cutro, veniva inviato da Grande Aracri

Ernesto a scatenare liti e a provocare azioni violente. Amico di Giuseppe Liperoti, era inserito nel sistema della falsa fatturazione.
Foto 59 **Silipo Florianna**: non la riconosce, non ha mai avuto a che fare con lei. Sa che è la figlia di Silipo Antonio e che aveva intestate aziende del padre.

Foto 60 **Silipo Luigi**. Sa che appartiene alla ndrangheta perché così gli disse Lamanna e che è **vicino ai Sarcone**. Lo ha incontrato nell'ufficio di Silipo Antonio e in quella occasione Lamanna gli disse che era "*uno dei nostri*". **Silipo Luigi** era a disposizione del fratello.
Piena convergenza con le dichiarazioni di Valerio.
Foto 61 **Silipo Salvatore**: lo riconosce. Ha rapporti di vecchia data con la ndrangheta; un suo fratello è sparito per lupara bianca e sin dai vecchi tempi era vicino a Sarcone Nicolino. In tempi recenti Lamanna è dovuto intervenire perché Silipo Salvatore era persona che creava confusione, erano "*dei disturbatori*".
Foto 62 **Ursini Mario:** non lo riconosce. Sa che in una occasione **Blasco** portò i saluti di Ursini a Lamanna. Ursini, da come ne parlavano Lamanna e Blasco, apparteneva alla ndrangheta di Gioiosa Ionica.

Foto 63 **Valerio Antonio**. Lo riconosce. Battezzato da vecchia data ed ha avuto un grado da Lamanna.
Molto importante questo dato come riscontro incrociato con quanto riferito da Valerio sullo stesso punto.
Valerio si è confrontato molte volte con Lamanna sulle vicende di Reggio Emilia. Era persona conosciuta nell'associazione e godeva di considerazione. Lamanna aveva un grande rispetto per lui. Fin dagli 80 era vicino a Lamanna e a Grande Aracri Nicolino. Non sa nulla direttamente delle vicende degli anni 90 che ha appreso durante il processo.
Importante il numero di riscontri che qui e altrove Muto fornisce alle dichiarazioni di Valerio:
Uno dei più importanti fa riferimento al programmato omicidio Turrà, un fatto evidentemente riservato che Muto pure riesce a confermare in forza del suo ruolo: *"è stata fatta una riunione in quanto si parlava sul risolvere la questione Turrà e lui doveva fare..., doveva occuparsi di Marchio Giacomo di Mesoraca.*
Qui Muto accenna a quello scambio di killer tra Reggio Emilia e Mantova deciso in una riunione alla quale lo stesso Muto aveva partecipato come aveva esattamente detto Valerio.
Il rispetto di Lamanna per Valerio è altro elemento pienamente convergente con le dichiarazioni di Valerio, così come la vicinanza risalente di Valerio a Lamanna e Grande Aracri.
Altro riscontro nella sostanziale adesione al racconto di Valerio sulle modalità e attraverso quali fatti Grande Aracri Nicolino sosteneva di essere il "vincitore della guerra al nord", fatto che lo portava ad avere l'intero controllo sul nord tramite suoi fedeli seguaci e che aveva indotto il Lamanna a seguirlo.[290]

[290] Riportiamo i passaggi salienti della deposizione:

Foto 64: **Valerio Gaetano**: è il fratello di Antonio, sa che è cognato dei Vertinelli con i quali ha avuto a che fare ma non lo ha mai incontrato a nessuna riunione. In carcere si diceva fosse un prestanome dei Vertinelli.
Foto 65 **Valerioti Gabriele**: lo riconosce. Un accenno l'aveva fatto in precedenza. Gli venne presentato da suo cugino **Muto Luigi 75** e lo ha rivisto in carcere a Bologna ove si presentava come il nipote di Nino Napoli, detto "giusto".
Ha sempre avuto a che fare con gli esponenti della ndrangheta, sin dalla Calabria, e una volta in Emilia si è affiancato alle consorterie qui operanti. Aveva rapporti con **Muto Luigi 75, Muto Antonio 78, con gli Amato.** Ha partecipato a furti e rapine, dava il suo contributo ai cugini del dichiarante per la falsa fatturazione. Si relazionava con Sarcone Nicolino.
Un quadro completo ampiamente riscontrato e convergente con le dichiarazioni di Valerio.
Foto 66 **Vertinelli Antonio 85**: lo riconosce. E' il figlio di Giuseppe e genero di Giglio. Il collaboratore lo ha incontrato al capannone di Bolognino in occasione della vicenda delle mattonelle, "*era molto vicino a nostra consorteria in quanto operava nel sistema*".

"PRESIDENTE – Non degli screzi, diciamo delle guerre?
IMPUTATO MUTO S. – Degli screzi familiari..., gli screzi familiari, come ho detto una volta, è quando Grande Aracri disse che le guerre al nord le aveva vinte lui e Lamanna, avevo detto io, mi fece intendere questi fatti collegati...
PRESIDENTE – Le guerre...
IMPUTATO MUTO S. – Ma non mi disse: "Sono andati Tizio e Caio a fare il.."
PRESIDENTE – Questo lo capisco, ma lei..., quando Grande Aracri dice: "Le guerre le ho vinte io", poi lei sa quali erano queste guerre, quali erano state queste guerre?
IMPUTATO MUTO S. – Intendendo sei (fonetico) omicidi che furono fatti qua al nord, uno era quello delle Colonie Padane, uno era quello di Brescello, poi c'erano..., si collegavano altri omicidi, anche se non sono stati fatti in Emilia, che erano fatti giù, erano sempre collegati alla guerra che c'era.
PRESIDENTE – Ecco, e lei sa le motivazioni di questa guerra, perché, tra chi, o lei ha sempre considerato cose del passato?
IMPUTATO MUTO S. – No, la guerra era tra i Grande Aracri ed i Dragone. Prima c'erano..., invece prima ancora erano Dragone e Oliverio la guerra.
PRESIDENTE – Senta, queste vicende ovviamente lei non le ha vissute, è giovane...
IMPUTATO MUTO S. – Io le posso dire che Lamanna prima..., è anche parente dei Dragone, voglio dire, lui quando li trattava, detto da lui, i fratelli Dragone, Raffaele e Salvatore, li trattava come dei fratelli.
PRESIDENTE – Essendo fratelli suoi, questi Dragone, che poi, appunto, qui c'è una storia che abbiamo...
IMPUTATO MUTO S. – Poi loro fecero per prendere il possesso e lui si mise da una parte di Grande Aracri e fecero per avere il potere, specialmente (fonetico) qui al nord. PRESIDENTE – Quindi Lamanna si mise con Grande Aracri e lascia i Dragone? IMPUTATO MUTO S. – Per fare la guerra ai Dragone.
PRESIDENTE – Non ho capito.
IMPUTATO MUTO S. – Per fare la guerra ai Dragone.
PRESIDENTE – Per fare la guerra ai Dragone. Quindi questo è quello che le ha riferito nella sostanza, più o meno, Lamanna di quelle vicende lontane di cui lei, ovviamente, non è... IMPUTATO MUTO S. – Sì, questo, poi i particolari non è che... So che loro..., Lamanna ha seguito sempre negli anni Grande Aracri Nicolino e nel particolare loro avevano un
(inc.), infatti, come le dicevo, erano ben voluti da quelli di San Leonardo, di Sanpaolo Marchesato...
PRESIDENTE – Chi erano i ben voluti? Chi erano i ben voluti?
IMPUTATO MUTO S. – I Grande Aracri e Lamanna Francesco

GIUSEPPE VERTINELLI

Foto 67 **Giuseppe VertinellI, detto Pino, fratello di Palmo**: lo riconosce.

Si tratta di una deposizione assai importante sul conto di uno dei principali imputati, uno dei "grandi" imprenditori ndranghetisti

Con **Giuseppe Vertinelli** avevano avuto discussioni in carcere perché non ammetteva che si ingiuriasse Pino Giglio, quando si conobbe la notizia della sua collaborazione. Sappiamo che Pino Giglio era il consuocero di **Pino Vertinelli** e l'offesa al Giglio in qualche modo ricadeva sul Vertinelli, per cui non essendo ancora chiari i termini della collaborazione, **Vertinelli** teneva ancora le parti del consuocero e non ammetteva che fosse ingiuriato con i tradizionali epiteti che gli associati rivolgono ai pentiti. **Vertinelli** continuava a ripetere che **nonostante si fosse pentito era comunque persona vicina.**

Insinua Muto che la speranza del **Vertinelli** era probabilmente che il Giglio li risparmiasse nella sua deposizione, non essendo ancora note le sue dichiarazioni: "*Pensavano che Giglio andava per il loro verso.*"

Ancora più interessante la deposizione di Muto sul **contrasto in carcere tra i fratelli Vertinelli, da cui emerge la piena ammissione degli stessi di appartenere alla consorteria**

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci ha riferito anche di un contrasto tra i due fratelli?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, quando si..., questo era dopo, perché dopo..., questo andiamo avanti, io poi, era negli ultimi tempi, prima della mia decisione, quando c'erano discussioni che parlavano davanti a... ,si relazionavano davanti a Sarcone Nicolino, Sarcone Gianluigi, in quanto stavano preparando come si dovevano riprendere su determinate cose, Sarcone gli diceva: "Ma su questo argomento – faccio un esempio – tu sai se ci sono intercettazioni?" e Palmo diceva di no e poi rispondeva Pino dicendo: "Sì", allora Palmo dava le responsabilità di tutto quanto era successo e glielo attribuiva a Vertinelli Pino.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché compariva, questo è il senso? Cioè, perché le prove...

IMPUTATO MUTO S. – Sì, diceva che è tutto..., "È cretino (fonetico), si è fatto sgamare, non come me che, insomma, che facevo le cose di nascosto", questa era la sostanza.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma c'era un motivo per cui il Vertinelli

Giuseppe era stato "sgamato", per quello che voi valutavate?

IMPUTATO MUTO S. – Aveva a che fare..., era lui che intraprendeva i rapporti con le persone senza prendere, diciamo, accortezze delle intercettazioni e delle indagini.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci aveva fatto riferimento il 17 novembre al fatto che Vertinelli Giuseppe era quello che si esponeva, che più si esponeva dopo che Palmo aveva avuto i problemi giudiziari con l'operazione Scacco Matto, anche questo?

IMPUTATO MUTO S. – È quello che sto dicendo, lui si esponeva senza prendere..., mentre Palmo era un malfidente ed infatti non si..., lui dice che non parlava al telefono di cose che potevano essere svelate.
PRESIDENTE – Comunque, in conclusione, su Vertinelli Giuseppe che cosa ci dice? Come lo inquadra?
IMPUTATO MUTO S. – Colui che operava di prima persona nel nome di..., nel sodalizio, nel senso che prendeva, faceva anche la parti di Vertinelli Palmo, ecco, aveva a che fare con i sodali.

Abbiamo quindi conferma da Muto del ruolo di protagonista nella consorteria di **Giuseppe Vertinelli**, del suo di rappresentare nel sodalizio anche il fratello.
Che **Palmo Vertinelli** sia personaggio astuto che si muove con circospezione, prudente e silenzioso, un mafioso doc, in questo senso, non lo apprendiamo solo dalla deposizione di Muto. La testimonianza, peraltro, esplicita ciò che emergeva in modo evidente dal precedente quadro probatorio dal quale risultava un **Palmo Vertinelli** navigato, sopravvissuto ai conflitti e agli scontri, in grado di trarre il massimo profitto dall'inserimento nella consorteria, di dare il suo contributo importante ma silente, capace di muoversi in assoluta riservatezza, salvo che nei momenti in cui doveva necessariamente dare conto delle sue azioni. **Tanto furbo da rimproverare al fratello di non avere avuto la capacità di nascondersi adeguatamente nel corso dei contatti e delle telefonate e di essersi fatto "sgamare"**.
Che **Vertinelli Palmo** sia un personaggio di assoluto rilievo lo comprendiamo dalla sua fuga e dalla sua latitanza al momento degli arresti e dalle attività compiute durante la latitanza, quali emergono da innumerevoli racconti e intercettazioni.
In carcere ammette dinanzi a Muto, in un momento di debolezza col fratello, la sua visione accorta delle cose, redarguendo il fratello "che si era fatto sgamare", così rivelando al collaboratore la sua condizione di ndranghetista che avrebbe voluto restasse occulta.
Giuseppe Vertinelli viene collocato dal collaboratore nella consorteria senza alcuna esitazione.

Foto 68 : **Giuseppe Vertinelli 86**: non lo conosce. Sa che "*se parliamo del figlio di Palmo, però che io lo conosco no, so di una vicenda in quanto fu mandato una imbasciata a Palmo Vertinelli in quanto questo figlio era fidanzato con una figlia di un certo Gennarini (fonetico), che fa autotrasporti, di Montecchio, siccome questo era cognato dei Ficara di Reggio Calabra, di Pellaro, gli fu, tramite Trapasso Tommaso, glielo disse a Lamanna Francesco e Lamanna gli mandò a dire a Vertinelli che questa persona era stata..., persona Gennarini, era stata allontanata dalla, come si dice, dalla sua locale, i quale erano I Ficaro (fonetico), era stato come spogliato, diciamo noi, Presidente, era stato..., diciamo, non apparteneva più riconosciuto alla locale dei Ficara, in quanto se questo..., la famiglia di questo avrebbe..., nipote tra l'altro dei Ficara, non c'entrava niente il padre alla cosca, e quindi, come si chiamano, il Vertinelli Palmo fece lasciare questa ragazza al figlio in quanto non era più una persona nel cospetto della 'Ndrangheta, questo è quanto mi disse Lamanna. Questo ne*

ho avuto conferma nel carcere di Voghera che io incontrai questo soggetto nel carcere a Voghera nell'estate del 2016, se non sbaglio...

La testimonianza su Giuseppe Vertinelli 86 e quella su **Palmo Vertinelli**, riconosciuto nella foto successiva è seguita e preceduta da **un'interessante racconto di verifica di alcune importanti regole della consorteria per quanto concerne la combinazione dei matrimoni tra i figli di associati**; un racconto che ribadisce la necessità per le famiglie, per mantenere forza e coesione e conservare il segreto sui reciproci affari di contenere i rapporti coniugali tra i figli all'interno delle famiglie ndranghetiste che hanno quindi la caratteristica di riprodursi allargandosi, rimanendo sempre all'interno del perimetro delle famiglie riconosciute come interne al sodalizio.

La violazione di tali regole o la sopravvenuta violazione del patto di sangue e di omertà provoca lo scioglimento dei legami familiari e dei vincoli coniugali o affettivi, prevalendo su questi l'assoluta necessità di espellere dalle famiglie i traditori e gli inaffidabili, salvo rinnegare i fuoriusciti o coloro che vengono in qualche modo "posati".

A questo proposito Muto racconta a proposito di un figlio figlio di **Palmo Vertinelli** una significativa vicenda familiare. Ricorda che **Palmo** era stato destinatario di "una imbasciata" perché il figlio in questione rompesse il fidanzamento con una ragazza, figlia di un certo Gennarini, operante nell'autotrasporto a Montecchio. Gennarini era cognato dei Ficara di Reggio Calabria, di Pellaro. Costoro tramite Trapasso Tommaso, si rivolsero a Lamanna e questi girò la richiesta dei Ficara a **Vertinelli.** Riferì Lamanna a **Vertinelli** che Gennarini era stato allontanato dalla sua locale, quella appunto dei Ficara ed era stato in sostanza destituito, non era più considerato di quella locale e non era più riconosciuto come appartenente alla locale dei Ficara, e quindi doveva essere considerato estraneo alla cosca. Tale perdita di riconoscimento ndranghetista della famiglia Gennarini comportò che **Vertinelli Palmo** imponesse al figlio di lasciare questa ragazza, in quanto la famiglia non era più una famiglia di 'Ndrangheta e le relazioni familiari non potevano proseguire e dovevano essere interrotte. Questo il racconto di Lamanna al Muto.

La conferma nel carcere di Voghera allorquando Muto nell'estate del 2016, incontra Ficara Giuseppe il quale pur non ricordando il nome di **Vertinelli**, conferma la vicenda del Gennarini e in particolare *"che una sua nipote si voleva con uno che aveva un ristorante, quando mi disse ristorante gli feci io il cognome e mi fu confermata questa vicenda."*

La caduta in disgrazia dei Gennarini comporta l'immediato intervento di **Palmo Vertinelli** che interrompe il fidanzamento tra i due giovani perché non è ammesso acquisire nuovi rapporti familiari con famiglie cadute in disgrazia nella ndrangheta.

La ragione dell'accantonamento del Gennarini dalla ndrangheta è così spiegata da Muto;

"IMPUTATO MUTO S. – Questo Gennarini qua, che non mi ricordo il nome, si mise con una famiglia avversa, i Ficara..., e fu anche arrestato per un'estorsione. Questa cosa diede fastidio in quanto il fratello, un altro fratello di questo Ficara, sta pagando l'ergastolo per delle persone..., il cognato si era messo insieme, ecco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi sostanzialmente questo Gennarini aveva fatto un torto grave ai Ficara?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì."

I Ficara si rivolgono a Lamanna tramite Trapasso, sapendo che a Reggio Emilia comandavano i cutresi e chiedono la sanzione a carico di Gennarini. In realtà, specifica Muto, la segnalazione era che non si trattava di appartenente alla famiglia Ficara. Non ne aveva più la copertura e non solo doveva dare spiegazioni di questa espulsione dalla famiglia, manon aveva più un garante ndranghetista.
Il Gennarini fu abbandonato anche dalla moglie, sorella del Ficara.
La regola emerge anche in un altro caso riferito da Muto:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa se questo è un, chiamiamolo, costume, una modalità, ci sono dei casi, è un caso unico o sa di altre volte in cui la disgrazia?
IMPUTATO MUTO S. – È successo anche con mio cugino, era fidanzato con la figlia di Cortese Angelo Salvatore e quando intraprese la cosa di collaboratore mio zio gli fece lasciare la ragazza senza che c'erano problemi tra di loro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci dica un po' di nomi, chi era il ragazzo e chi era suo zio?
IMPUTATO MUTO S. – Allora, mio cugino..., mio zio Tommaso detto "Pierino" ed il figlio era Muto Salvatore e la ragazza era Cortese..., mi ricordo il..., Maria Luisa, una roba del genere, comunque la figlia più grande di Cortese.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei intervenne in questo caso?
IMPUTATO MUTO S. – Io ebbi da chiarire con Cortese Federico in quanto era a Cremona, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cortese Federico chi è? Muto, chi è Cortese Federico?
IMPUTATO MUTO S. – Fratello di Angelo Salvatore Cortese.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In che senso ebbe a chiarire? Ebbe da chiarire?
IMPUTATO MUTO S. – Federico era cognato dei Muto, ha sposato una sorella di Muto Giulio, Muto Carmine e di Mosto Antonio, ucciso alle Colonie Padane.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello che le chiedevo è: a questo Cortese Federico lei diede la notizia che dovevano lasciarsi, si lamentò lui con lei, cioè in che senso ci fu il colloquio?
IMPUTATO MUTO S. – Colloquio in quanto loro anche poi avevano, diciamo, allontanato suo fratello, volevano spiegazioni se si poteva salvare in quanto loro...
...
IMPUTATO MUTO S. – Non conoscevano più il Cortese in famiglia, se si poteva salvare..., però mio zio, insomma, non ne volle sapere ragione in quanto nella 'Ndrangheta sono cose che..., sarebbe uno sgarbo agli amici, ecco, questo era..., agli avversi contro i Cortese, ecco."
L'episodio Ficara ha un seguito e una conferma.

Incontrando successivamente in carcere **Palmo Vertinelli**, Salvatore Muto volle chiedere conferma a **Palmo Vertinelli**
Che assentì essersi trattato di una vicenda che riguardava suo figlio.

Foto 69 **Vertinelli Palmo**: lo riconosce.
I trascorsi di **Palmo Vertinelli** sono ormai notissimi. Nel racconto di altri collaboratori da Cortese in avanti, i riferimenti al suo ruolo e alla posizione nella consorteria sono stati molteplici. La sua posizione era già compromessa nel 2000 al tempo dell'operazione Scacco matto. La sua abilità e quella dei suoi avvocati consentirono a **Palmo Vertinelli** di sfuggire alla condanna. Quell'evento lo rese persino sospetto agli occhi della cosca. La vicenda dei residence di le Castella l'aveva portato a dover interrompere ogni ambiguità e a mettersi al servizio di Grande Aracri, secondo quanto hanno spiegato Valerio e Giglio. Era riuscito a infilarsi in un cono d'ombra nel quale agiva nell'interesse della consorteria oltre che personale. Anche a lui, come a Valerio, si può dire fosse stato riconosciuto una sorta di statuto speciale come uomo d'affari e d'impresa, la cui immagine pubblica andava preservata per consentire di mantenere giuste relazioni con gli imprenditori emiliani, in particolare di Parma e Reggio con i quali intratteneva fruttuose relazioni che gli consentivano di investire i capitali della consorteria, come apprendiano, ancora una volta dalla testimonianza di Salvatore Muto il quale si basa su una fonte più che attendibile, il Lamanna, essendo lo stesso Muto un collaboratore la cui credibilità deve ritenersi incontestabile poiché verificata e sottoposta ai rigorosi criteri di controllo formulati dalla giurisprudenza.
Detto da Lamanna, dunque, **Vertinelli** è appartenente alla 'Ndrangheta sin dal tempo dell'operazione Scacco Matto; sul territorio di Montecchio aveva instaurato un'egemonia incontrastata; Muto lo incontra al ristorante insieme a Lamanna ove discutono amabilmente del lavoro di Taneto nel quale era stato chiamato in causa, conoscendo Dell'Argine.
Per verificare il prepotere dei **Vertinelli**, e di **Palmo** in particolare a Montecchio si consideri che il ristorante Millefiori, la gigantesca struttura per ristorazione e ricevimenti con discoteca, costruita negli anni novanta, era del tutto irregolare dal punto di vista edilizio ed urbanistico ma solo dopo il sequestro di prevenzione, l'amministrazione comunale se ne rese conto ingiungendo la demolizione all'amministratore giudiziario, avendo avuto a disposizione quindici anni per inoltrare l'ingiunzione al **Vertinelli.**
Vertinelli è dunque ndranghetista ritualizzato in carcere a Catanzaro sin dai tempi dell'operazione Scacco Matto per propalazione di Lamanna
Muto racconta pure che **Vertinelli** era venuto a Cremona per partecipare ad un appalto d'interesse della consorteria con Pino Stragio e i fratelli Zuccherofino. Era un appalto dell'Aler. Si trattava di portare a casa il lavoro e di affiancare ditte riconducibili alla consorteria per vincere l'appalto. Per questo si chiese **a Palmo Vertinelli** di partecipare alla cordata a supporto. E naturalmente **Vertinelli** non si fece pregare. Era il 2013 o intorno a detta data.
Al di là di questo dettaglio, significativo ma non riscontrato, la descrizioni dei compiti di **Vertinelli** nella consorteria sono descritti con chiarezza e precisione e confermano gli

elementi di dettaglio acquisiti nel processo. **In sostanza procuravano lavori e li mettevano a disposizione delle imprese i cui titolari erano affiliati.**
PRESIDENTE – Senta, Muto, lei del Vertinelli come imprenditore cosa sa? Che tipo di capacità economica aveva? Che tipo di considerazioni godeva nel contesto di questo organismo di cui lei parla?
IMPUTATO MUTO S. – Favorivano la consorteria, facendolo anche..., diciamo, avendo a che fare..., io so che mio cugino andava..., ed era molto, diciamo, in affinità con Frontera Francesco, e mio cugino Curcio Salvatore detto "Volpò", erano molto conosciuti e ci facevano molti lavori su Parma.
Operavano quindi largamente nel campo della falsa fatturazione e anche in questo si ponevano al centro di una serie di relazioni che favorivano gli affiliati nella zona di Parma, ove operavano con la società Edilizia Vertinelli.
Lavoravano nelle costruzioni e nel movimento terra ma erano in grado di partecipare ad ogni tipo d'appalti. Un settore importante in Emilia quello della pulizia dei fiumi.
Era un'impresa considerata e dall'importante fatturato.
Ma la fama e la posizione dei fratelli **Vertinelli** e di **Palmo in particolare** all'interno del sodalizio è riportata dal collaboratore con le stesse parole del Grande Aracri:

IMPUTATO MUTO S. – Io poi ne ho sentito parlare da Grande Aracri quando Bolognino voleva che..., Vertinelli non voleva dargli..., voleva i soldi per dargli il ristorante e Grande Aracri disse a Bolognino di andare da Vertinelli, c'era anche Domenico Lazzarini, detto "Mico", se non sbaglio c'era anche Giuseppe Colacino detto "Shampoo" e Lamanna, di andare da Vertinelli che ancora hanno la questione de Le Castella da sistemare e gli menzionava dei soldi che gli aveva dato Grande Aracri nei tempi dietro, gli diceva che per via de Le Castella avevano ancora quella situazione.
PRESIDENTE – Ma c'era solo quello di finanziamento che Grande Aracri aveva dato secondo quello che lei riferisce ai Vertinelli o c'era una situazione più ripetitiva, più sistematica di investimenti?
IMPUTATO MUTO S. – Io so..., da quello che ho appreso io da Grande Aracri, è che i Vertinelli avevano avuto delle somme anche per impiegare qua al nord, perché disse: "Quello che hanno costruito mica l'hanno fatto da soli?", questo, poi non è che...
PRESIDENTE – Mi può collocare nel tempo e nello spazio questa dichiarazione, quindi questo che parla è Grande Aracri Nicolino che lo riferisce a chi? Quando?
IMPUTATO MUTO S. – C'era Bolognino Michele da Grande Aracri. PRESIDENTE – Sì. Lei era presente o lei lo sa de relato?
IMPUTATO MUTO S. – No, no, io ero presente, quando si parlava..., perché..., le ho già spiegato l'altra volta...
PRESIDENTE – Sì, sì, lo so, abbia pazienza, le cose sono tante e non ce le ricordiamo subito, le ripeta per piacere, per capire meglio. Dica pure.
IMPUTATO MUTO S. – Allora, Bolognino stava..., gli disse..., prima si iniziò a parlare dei soldi, quelle due villette di Sorbolo che dovevano prendere e finire, poi si parlò dell'affare delle mattonelle che gli era stato proposto da Rocca a Grande Aracri Nicolino, di andare da Rocca a prendere le mattonelle, sia che servivano per l'appartamento e di prendere tutto il blocco e di portarlo a casa. Poi lui disse: "Guarda

sono con Vertinelli che sto trattando il ristorante, però Vertinelli vuole i soldi ed io adesso non ce li ho da dare", e lui gli disse: "Vai da Vertinelli, ti fai dare..., dici che tu sei in società con me nel ristorante, ti dà il ristorante così siamo a società io e te, che ancora con Vertinelli devo concludere la questione de Le Castella". Poi si parlava perché Domenico Lazzarini disse: "Ma guarda che un certo..." come si chiama, un parente di Vertinelli, che è parente anche a Grande Aracri, un certo De Luca, De Luca..., "Gliel'ho detto a De Luca e mi disse De Luca che avete sistemato", gli disse Domenico Lazzarini a Grande Aracri, Grande Aracri rispose a Mico Lazzarini dicendo: "Ma lui si è dimenticato che quando è venuto qua gli ho contato tutti gli assegni che gli avevo - assegni o soldi adesso non mi ricordo - che gli ho dato, l'impero che ha fatto là si pensa che viene dal mare?", questa era l'affermazione che ha fatto.

In questa occasione Muto si esprime con straordinaria chiarezza.
Palmo Vertinelli è imprenditore al servizio della consorteria, uomo d'affari che fornisce opportunità di lavoro e di guadagno a tutti gli affiliati che hanno il diritto sociale di rivolgersi a lui e di ottenerne sostegno perché **Vertinelli** è un imprenditore che deve la sua fortuna alla combinazione delle sue capacità imprenditoriali, messe al servizio e sostenute dalla forza e dai capitali mafiosi. E' quindi quella "potenza economica" di cui si parla da più voci del processo (comprese vecchie sentenze e intercettazioni) perché dagli anni novanta è al servizio di Grande Aracri e avendo tentato il "giochino" di Le Castella, credendo di potere aggirare Grande Aracri, alleandosi in ultima istanza coi Tolone, protetti dagli Arena, per essere reintegrato e "salvato"; da allora deve obbedire prontamente, investendo per Grande Aracri e assecondandolo in tutti i suoi desideri, come nel caso del ristorante che dovette cedere, evidentemente gratis o a valore simbolico a **Michele Bolognino** che si era associato nella nuova società di gestione niente di meno che il grande capo Grande Aracri, di fronte al quale **Vertinelli** doveva abbozzare sempre, perché la vicenda Le Castella era e rimarrà sempre per lui attuale finchè esisterà il sodalizio.
La battura ascoltata dalla voce di Grande Aracri fu peraltro confermata dal Lamanna: "*E poi io gli feci una domanda a Lamanna e Lamanna mi aggiunse che l'aveva..., non mi disse come e quando, ma dice che Grande Aracri li aveva sponsorizzati.*"
Si è detto della puntualità e pertinenza in questa fase delle risposte di Muto.
Eccone un altro esempio:
PRESIDENTE – Li aveva sponsorizzati. Quindi mi pare di capire, da quello che lei ha detto prima, a proposito di quell'affare a cui dovevate partecipare a Cremona, quell'appalto per cui vi servivano delle imprese di un certo tipo, voi avete chiamato il Vertinelli che nel sistema dell'economia...
IMPUTATO MUTO S. – Era dentro il sistema.
PRESIDENTE – Era dentro il sistema degli appalti e quindi era individuato come un'impresa da favorire o come un'impresa da utilizzare, come dire, nella strategia più ampia di più soggetti economici?
IMPUTATO MUTO S. – In tutte e due le vie, sia da utilizzare che da favorire, se c'era da favorire si favoriva, ecco.

PRESIDENTE – Cosa ne veniva, diciamo, agli associati in genere? C'era un ritorno? Com'era un ritorno? Solo in subappalti, lavori, forniture o anche profitti?
IMPUTATO MUTO S. – Se lui..., ma lui corrispondeva sempre le percentuali, ecco, quando si aveva bisogno qualcuno bussava ai Vertinelli, come Giglio, loro si prestavano sempre.
PRESIDENTE – Dopodiché c'era anche un impegno a dare subappalti, forniture, a far lavorare altre imprese del sistema?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, loro, giustamente, ricambiavano facendo lavorare appartenenti al sodalizio.

Una chiarezza esemplare.
L'azienda di mafia, favorita, sponsorizzata, protetta, imposta col metodo mafioso, opera e agisce per l'intero sodalizio; è una testa di ponte nell'economia legale; vi si impone grazie ai suoi sponsor mafiosi, amplia il suo giro d'affari e li redistribuisce all'intera rete delle imprese associate. Al contempo dispone di capitali e di mezzi imponenti per superare ogni ostacolo economico. **Vertinelli** dispone di capitale, di maestranze ossequiose e sottopagate, di qualsiasi tipo di know how perché le imprese alleate, l'area grigia, come l'impresa Bianchini, sono stabilmente a disposizione per fornire mezzi e strumentazione evoluta, competenze ecc. Le imprese di ndrangheta possono ora contare su professionisti provenienti dalle proprie file e assunti nelle aziende di punta, ingegneri, geometri, ragionieri. Un universo del tutto autosufficiente che si muove compatto e penetra nel mercato, abbattendo resistenze e associandosi a nuove imprese espugnate e conquistate e attestandosi su nuove postazioni sempre più avanzate.

In conclusione e in sintesi:
Palmo Vertinelli è' appartenente alla ndrangheta, nel senso che era stato affiliato, sin dall'operazione Scacco Matto. Le sue società attraverso prestanome operavano oltre che nel movimento terra anche negli appalti pubblici. Lavorava anche su Parma ed era attivo per la falsa fatturazione a favore della consorteria. Di **Palmo Vertinelli** il dichiarante ha sentito parlare anche da Grande Aracri Nicolino in relazione alla cessione del ristorante di Montecchio a Bolognino che doveva essere fatta in quanto **Palmo** aveva ancora conti in sospeso con Grande Aracri Nicolino, sin dai tempi della questione Le Castella. Seppe da Grande Aracri Nicolino anche che **Vertinelli** aveva ricevuto denaro da investire al nord ("*Quello che hanno costruito mica l'hanno fatto da soli*") . In particolare Muto riferisce di un colloquio tra Grande Aracri Nicolino e **Bolognino**, al quale ha assistito, nel quale Bolognino disse: "*Guarda sono con Vertinelli che sto trattando il ristorante, però Vertinelli vuole i soldi ed io adesso non ce li ho da dare*", ottenendone (da Grande Aracri Nicolino) questa risposta: "*Vai da Vertinelli, ti fai dare..., dici che tu sei in società con me nel ristorante, ti dà il ristorante così siamo a società io e te, che ancora con Vertinelli devo concludere la questione de Le Castella*". Sempre nella medesima occasione Grande Aracri Nicolino disse di avere "contato tutti gli assegni" consegnati a Vertinelli e che "*l'impero che ha fatto là che pensa che viene dal mare?).*

Muto spiega che le imprese di **Vertinelli** erano favorite nell'aggiudicazione di lavori e appalti e che poi questi lavori venivano appaltati o per la loro esecuzione ci si rivolveva ad imprese vicine alla consorteria. **Vertinelli**, così come Giglio, elargiva sempre una percentuale sui lavori ottenuti e in ogni caso "*quando si aveva bisogno qualcuno bussava ai Vertinelli, come Giglio, loro si prestavano sempre*".

Nella foto successiva riconosce **Vetere Pierino**, soggetto di cui ha lungamente trattato, in quanto abitante e operativo a Castelvetro Piacentino, in zona sotto il controllo di Lamanna. Ricorda che si tratta di un gruppo di tre fratelli con Rosario e Pasquale: ha un cugino, Tonino Vetere, a Reggio Emilia, ed un altro cugino, Nardo Carmine, detto "Rush". Questi ultimi da anni sono inseriti nel sistema della fatturazione. I fratelli **Vetere** hanno sempre collaborato con i cugini reggiani; costoro avevano acquistato terreni a Castelvetro; il denaro era immesso dai cugini; inizialmente i tre fratelli piacentini si prestavano a fare da prestanome; poi hanno fatto delle costruzioni insieme; i fratelli hanno quindi fatto società con Luigi Lerose ed il cognato di Rosario Vetere. Questo gruppo veniva "*sponsorizzato da Villirillo Romolo e si rivolgevano a me quando c'erano da risolvere alcuni problemi, sempre che io riportavo a Lamanna.*"
Un gruppo di imprenditori inseriti nella consorteria e facenti capo a Lamanna.
Disponevano di un capannone a Castelvetro Piacentino, dietro al Bowling, ove erano tenute cene sociali.
Vetere operava nell'edilizia, si occupava di pavimentazione, operava prevalentemente nel settore privato: Muto gli aveva procurato dei lavori sui quali si innestavano le false fatture. Aveva lavorato in subappalto per la ditta Cosmarini che aveva l'appalto dei lavori alla biblioteca di Pegognaga.
IMPUTATO MUTO S. – Privata sì. Io lo portai..., io gli trovavo alcuni lavori in modo da..., il lavoro nel senso che poi si poteva effettuare sempre la fatturazione.
Con la Cosmarini Muto aveva procurato a Vetere altri lavori. Un'impresa solida e importante la Cosmarini con la quale Muto e Lamanna intrattenevano cordiali rapporti:
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, era sempre..., la Cosmarini erano amici miei, diciamo, amici miei e di Lamanna, che io presentai Lamanna alla quale questi ci pagavano, diciamo, una..., io..., ci (inc.) in quanto operavano nell'Emilia, da quando li ho conosciuti...
PRESIDENTE – Questa è un'impresa del nord, però?
IMPUTATO MUTO S. – No, loro erano originari venivano dal sud, di Agropoli erano.
PRESIDENTE – Ho capito.
IMPUTATO MUTO S. – Però la ditta aveva sede a Roma, questi si occupavano, oltre ad avere l'impresa di edilizia, avevano..., si occupavano di Certificazione SOA, avevano uno studio di commercialisti dove facevano tutte queste Certificazioni SOA. Questo gli fece conoscere..., aveva un ingegnere che mi ricordo o Guzzi o Guzzo il cognome era, aveva un canadese che aveva quelle catene di multisala di cinema, doveva costruire sette villaggi qua in Italia e lo portai con Lamanna a vedere il terreno a San Leonardo di Cutro
.....

Diciamo che per i primi rilievi, accartamenti (fonetico) e cose queste persone, questo canadese ci diede, all'epoca mi ricordo io, 200 mila euro. Solo lavorazione di accartamenti, ecco, alla quale questo Mangone Antonio lo fece parlare con..., all'epoca c'era, del Comune di Cutro, l'Assessore al Turismo era un certo Caterisano, questo Caterisano era, diciamo, a disposizione della cosca, in quanto se c'erano dei permessi erano garantite tutte le cose. Solo che poi questo canadese decise tra la Calabria e la Puglia, fece il villaggio nella Puglie.

Il riferimento a questa importante società permette a Muto di articolare un ulteriore quadro sui reciproci vantaggi dei rapporti d'affari tra solide e accreditate imprese del nord o addirittura straniere e la consorteria.
La risposta è in linea con tutta una serie di analoghi precedenti conosciuti in giurisprudenza:
IMPUTATO MUTO S. – Vantaggio era..., inizialmente era come se noi gli offrivavamo anche una sorta di protezione, che non avrebbero scontri e problemi con nessuno qua al nord. Due, questo..., mi ricordo che si chiamava Riccardo Occaro o Occari, mo' di preciso non..., era uno che conosceva anche lì..., diciamo, della sua zona appartenenti alla malavita, diciamo. E quindi quando io gli presentai Lamanna, dopo che ce ne andammo: "Allora, che impressione ti ha fatto il mio amico?", lui mi disse: "Guarda che io so camminare, sono nato e ho camminato in mezzo alla strada, lo so come ci si comporta".

A differenza di quanto ci si è stato riferito da alcuni rappresentanti delle istituzioni (ma solo da alcuni), questi imprenditori sapevano perfettamente che il territorio emiliano era controllato dalla ndrangheta e si muovevano in conformità, senza incertezze o scrupoli:
IMPUTATO MUTO S. – Cioè, sapevano che nell'Emilia dovevano corrispondere alla locale che..., su questo territorio, ecco.
PRESIDENTE – Chi lo dice questo? Questo: "So come camminare..." IMPUTATO MUTO S. – Era proprio l'amministratore di questa azienda. PRESIDENTE – Che si chiama? L'ha detto prima?
IMPUTATO MUTO S. – Occaro Riccardo. PRESIDENTE – Va bene, prego.
IMPUTATO MUTO S. – Voglio aggiungere una cosa. Lamanna, quando si presentò, non è che gli chiese, diciamo, il pizzo, qualcosa, gli disse..., gli spiegò se ci faceva fare queste fatturazioni, cosa che..., questo Riccardo invece Occaro mi fece avere subito 3 mila euro e non volle nemmeno..., gli ho detto io: "Come ti devo fare la fattura e cosa devo mettere?", dice: "No no, questi ve li do così", mi ha detto.
IMPUTATO MUTO S. – Quindi non ci fu nemmeno fattura, la prima operazione, diciamo.

A Pegognana e a Casalmaggiore "*andarono a lavorare i cognati di Lamanna, sempre tramite noi che sono..., non mi ricordo se Antonio e Domenico si chiamano, Mendicino, che fanno i piastrellisti, li hanno fatto tutti..., le piastrelle erano delle case comunali di Casalmaggiore, nel centro di Casalmaggiore. Io gli feci tutti gli intonaci e cappotte esterne ed i Mendicino gli fecero tutte le pavimentazioni.*"

Tutti subappaltatori calabresi al servizio di imprese incaricate di appalti pubblici, tutti affiliati alla ndrangheta. E' un quadro abastanza nitido della mafia al nord.
Ovviamente le imprese calabresi erano cresciute e gli artigiani erano diventati imprenditori. Il lavoro non lo facevano in proprio ma con operai stranieri, assunti per l'occasione nei modi che conosciamo, albanesi, rumeni ecc.
Vetere è un partecipe della consorteria senza essere stato battezzato.
Foto 71: **Villirillo Giuseppe**. Lo riconosce come il cugino di Villirillo Romolo del quale non ricorda se si chiama Giuseppe o Antonio. Faceva il fotografo insieme a suo padre ed erano entrambi benvoluti da Lamanna. In rapporti con Brescia.

Riconosce nellaFoto 72 **Vulcano Mario** .
Racconta di averlo riconosciuto in carcere
Conferma che proprio Vulcano fu responsabile della lite al carcere di Bologna, quando, essendo molto vicino a Giglio, cercava di difenderlo dalle accuse di avere operato in modo tale da portare alla scoperta della consorteria e della serie di legami che avvincevano tra loro i partecipanti. Giglio al momento non aveva ancora scelto la strada della collaborazione. **Vulcano confidò a Muto di avere avuto dei rapporti con un nipote di Grande Aracri Nicolino, un Ciampà, figlio di Giovanni Ciampà che io..., che è un Ciampà, figlio di Giovanni Ciampà, abitanti via Dame.**
Di Vulcano ha saputo che operava con tutti i sodali, e che conosceva anche Pino Strangio, essendo di Rocca Neto.
Operava con Giglio e con Pino Strangio, un personaggio di notevole spessore ndranghetista:

IMPUTATO MUTO S. – Pino Strangio è persona che era sempre..., aveva il movimento terra, camion, persona che è molto vicina a tutti i sodali nell'Emilia e hanno avuto a che fare..., praticamente lui era coinvolto con tutti i camionisti di Gualtieri, Giglio, Muto Antonio '71, Riillo Pasquale e, va beh, conosceva Vulcano, i Bonifazio, conosceva tutti...
PRESIDENTE – Ma questo soggetto è di Cutro o di qualche altra zona della Calabria?
IMPUTATO MUTO S. – Lui è di Rocca di Neto.
PRESIDENTE – Cioè, cos'è?
IMPUTATO MUTO S. – Rocca di Neto nel crotonese è lui. PRESIDENTE – Nel crotonese, va bene.
IMPUTATO MUTO S. – Però, detto da lui, non detto da lui, anche una volta in un problema, uno scontro che avevo avuto io su Milano con degli Strangio, lui dice che Strangio di Reggio Calabria, di Locri, dove sono loro, erano suoi parenti, ecco.
PRESIDENTE – La sua affiliazione originaria qual..., se c'era un'affiliazione, quale poteva essere? Qual era? Da dove...
IMPUTATO MUTO S. – Faceva parte del nostro sodalizio emiliano, non so se lui in Calabria apparteneva...
PRESIDENTE – Ho capito, lei l'ha conosciuto solo in Emilia, va bene. IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.

Anche la linea difensiva di Vulcano fu elaborata e concordata in carcere nel corso degli incontri e delle riunioni organizzati da Gianluigi Sarcone. Quella di **Sarcone** doveva essere una linea comune a **Riillo, Mancuso Gianni Floro Vito:** ammettere i reati fine, la partecipazione al sistema delle false fatture e negare l'associazione, concentrando l'attenzione su un'attività illecita, lontana dai tradizionali delitti mafiosi, in modo da occultare l'appartenenza di tutti alla consorteria che il collaboratore conferma e ribadisce:
"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Faccio riferimento al verbale sempre del 17 novembre, lei ci disse: "Sarcone Gianluigi ha suggerito a Vulcano di dichiarare che lui, essendo originario di Rocca di Neto, non aveva a che fare con i cutresi".
IMPUTATO MUTO S. – Sì, questo l'ha..., perché lo disse anche in Aula questa parola, nonostante fecero un casino con Frontera a Bologna, Sarcone gli consigliava di..., Sarcone Gianluigi gli consigliava per la difensiva in modo da screditare sempre l'unità dell'associazione emiliana, ecco, di dire che lui non aveva a che fare, che lui faceva solo le fatture, che non c'entrava niente. E lui, nel suo esame, ribatte a queste affermazioni alla quale erano accettate, diciamo, suggerite da Sarcone Gianluigi, però, nella realtà, nel carcere, non si poteva più dire una roba del genere in quanto c'era già stata la lite su Bologna, ecco, al carcere di Bologna."

Il **Vulcano** si era compenetrato troppo in questa linea difensiva, al punto da accusare in carcere i cutresi di avere cagionato la scoperta di tutte le relazioni che conducevano ad un organismo unitario. Accusava i cutresi di avere determinato la scoperta delle connessioni, rendendo possibile risalire dalle false fatture all'organizzazione.
Venne per questo fortemente ripreso dal nucleo duro del gruppo dirigente cutrese, in questo caso Francesco Frontera che prendendo le difese di **Sarcone e Giglio** volle chiarire che il gruppo non è solo Giglio e solo cutresi o isolitani ma era un gruppo unico del quale ciascuno portava la responsabilità e il peso.
PRESIDENTE – Si è sentita quest'ultima? Va bene. IMPUTATO MUTO S. – Gruppo unico.
In sintesi e in conclusione:
Lo ha conosciuto in carcere. E' il responsabile della lite avvenuta nel carcere di Bologna. E' a conoscenza del dichiarante che Vulcano operava con tutti i sodali. Conosceva Pino Strangio, persona che si occupava del movimento terra e che era vicina a tutti i sodali emiliani. Era coinvolto con *"tutti i camionisti di Gualtieri"*, Giglio, Muto Antonio 71, Riillo. Anche la linea difensiva di Vulcano è stata concordata in carcere unitamente a Riillo, Mancuso, Floro Vito Gianni. Sarcone Gianluigi ha suggerito a Vulcano di dichiarare che lui, essendo originario di Rocca di Neto, non aveva a che fare con i cutresi. Tale strategia serviva per screditare l'unità dell'associazione emiliana. Vulcano, secondo Sarcone, doveva dire solo che faceva falsa fatturazione ma che non c'entrava niente con l'associazione. In aula assunse questa linea difensiva. Tuttavia in carcere tutti sapevano che così non era, tanto che la lite era stata determinata proprio dal fatto che Vulcano aveva

incolpato i cutresi di quanto stava accadendo mentre Frontera aveva ricordato che il loro era un gruppo unitario.

36. Le ragioni degli incontri registrati dai servizi di ocp

A pagina 92 del verbale del 30.11.17 il P.M. mostra al collaboratore le immagini riprese dai carabinieri nel corso di diversi servizi di ocp. Muto ne conferma il contenuto di summit di ndrangheta, aventi ciascuno una precipua finalità organizzativa:
Muto riferisce a proposito di:
Incontro del maggio 2011: sono presenti Villirillo, l'avv. De Simone, gli Oppido. Si tratta di un incontro relativo all'affare Oppido;
incontro dell' 11 giugno 2011: sono presenti, presso il bar Garden, Vetere Rosario, Migale Vincenzo, **Cavedo Maurizio.** Si doveva risolvere la questione Cavedo/Migale e venne richiesto l'intervento di Villirillo "*sempre sotto Lamanna Francesco*".

36.1. Cena al ristorante Orizzonte di Le Castella del 2010

A questa cena parteciparono **Sarcone Nicolino, Lamanna, Muto Salvatore, Muto Antonio 78, Muto Luigi 75,** Barberio Maurizio di Andali, Totò Rompicapo, Francesco Lerose, Villirillo Romolo, Battaglia Pasquale, Colacino Michele e alcune persone di San Mauro Marchesato. La riunione venne svolta con i mafiosi di San Mauro Marchesato che erano emigrati ed avevano affari a Torino nel campo delle concessionarie di auto. Sarcone Nicolino e Gobbi Giorgio si occupavano anche di contratti di leasing, "*appoggiavano dei leasing su delle macchine che poi queste macchine in realtà nemmeno esistevano, per fare le truffe, diciamo, ai leasing ed avevano bisogno di questa..., volevano l'appoggio di queste concessionarie*". Queste persone di San Mauro sapevano che Nicolino Sarcone aveva la possibilità di esportare automobili in Germania e di importarle. Dopo la cena andarono tutti in un pub, "*io avevo con me in macchina questo Totò Rumpacapo e Lerose Francesco, figlio di Salvatore, ed arrivammo per primi a questo locale, questo locale, come arrivammo, stavamo aspettando gli altri ed arriva subito Turrà Roberto che ci vede e conosceva anche questo Totò Rumpacapo, viene a sedersi con noi Roberto Turrà, e nemmeno un minuto, passa un minuto ed arrivano i Carabinieri e guardano nel locale ed io ho pensato subito che stavano..., seguivano Turrà Roberto, allora feci una chiamata, chiamai mio cugino Muto '78 di non venire che non era il caso, ecco, e loro non venirono*".

36.2. Gualtieri/Lamanna/Brescia 21 Gennaio 2012

E' una vicenda i cui contenuti intrinseci restano indefiniti ma che ha impegnato la difesa Brescia in un prolungato tentativo, non riuscito, di eliderne l'efficacia probatoria attesa la rilevanza della vicenda per la prova della responsabilità di Pasquale Brescia per il reato di partecipazione. La vicenda prova come **Pasquale Brescia** sia in stretto contatto con Lamanna e con Gualtieri e che attende da Lamanna una risposta importante,

concernente la possibilità di svolgere una serie di interventi edilizi in Calabria per la costruzione di villaggi turistici ai quali era interessato il Grande Aracri Nicolino.

Il 21 gennaio 2012, Lamanna si trova a Cutro. Nei giorni precedenti Muto aveva incontrato Gualtieri che gli chiese di far pervenire un messaggio a Lamanna relativamente ad una questione che Lamanna doveva discutere con Grande Aracri Nicolino e che riguardava un affare in Calabria che interessava Pasquale Brescia con il quale negli stessi giorni Gualtieri aveva condotto una trattativa. Per adempiere all'incarico affidatogli da Gualtieri, Muto si rivolse a Rocca Antonio che con Covelli Rocco e Martino Alfonso stavano per raggiungere Lamanna a Cutro. Muto affida l'ambasciata a Rocca *"di dirgli che Gualtieri mi aveva detto di..., per quanto riguarda stanno aspettando la risposta di quello che avete parlato, perché lui sapeva già cos'era, non mi spiegò tutta la dinamica. E quindi glielo mandai a dire con..."*
Gualtieri fece un riferimento allusivo sulla questione che Lamanna doveva discutere con Grande Aracri e ritiene che si trattasse dell'affare dei villaggi turistici. A prescindere da quale fosse il contenuto concreto della discussione in corso e della risposta che Gualtieri si attendeva, è **certo** in base al racconto del Muto che il messaggio fu inviato, che l'affare che doveva essere discusso interessava **Brescia** e che vi fu una risposta di Lamanna direttamente a **Brescia** attraverso il telefono di Gualtieri con il quale accortamente **Brescia** interloquisce con Lamanna, rendendosi così "invisibile" agli inquirenti in quel momento all'ascolto.
Ed, infatti, appurato che il suo messaggio (il senso del messaggio indirizzato a Lamanna era in un certo senso una conferma dell'interesse di **Brescia** all'affare) era giunto a Lamanna, Gualtieri cerca un altro contatto stavolta direttamente con Lamanna (evidentemente grande era l'interesse di sapere l'esito, da abbandonare ogni precauzione e di questo approfitta **Brescia**) per avere riscontro sull'esito della discussione con Grande Aracri: *"per avere risposta, diciamo, Gualtieri chiamò Lamanna giù, menzionando, parlando criptato, "Tutto è a posto", una roba del genere, ed a seguire ci fu anche la chiamata di Brescia Pasquale.*
E' stato chiesto a Muto: qual era l'interesse di Brescia che agisce mimetizzandosi dietro il telefono di Lamanna?
IMPUTATO MUTO S. – Eh..., anche lui aspettava questa risposta, se era stato trattato questo argomento da Grande Aracri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma come lo lega lei all'ambasciata che Gualtieri manda a Lamanna rispetto all'incontro con Grande Aracri, come lega Brescia a questa cosa? Lei nel corso dell'interrogatorio del 30..., scusi, dell'11 ottobre 2012 ha fornito delle spiegazioni di quello che le...
IMPUTATO MUTO S. – Io poi processualmente appresi che evidentemente era legata alla questione degli appalti, dei villaggi giù in Calabria, ecco, questo.
Quest'ultima è dunque l'informazione spuria che Muto apprende nel processo e rispetto alla quale la sua testimonianza è perciò neutra. Tuttavia sappiamo che, a prescindere dal tema, in quel momento Gualtieri ha urgenza di inviare un messaggio a Lamanna attraverso un mezzo diverso dal telefono nel timore di intercettazione. Ma rispetto al tema generale di chi fossero i soggetti così intensamente interessati allo scambio

informativo con Lamanna e indirettamente con Grande Aracri, non vi è alcun dubbio che si tratti di Gualtieri e di **Brescia**. Il "secondo me" nel testo che segue (verbale di interrogatorio di Muto contestato in dibattimento) è rivolto al contenuto dell'affare e non alla parte esteriore della vicenda (i contatti) e soprattutto al dato ultimo fondamentale che illustreremo tra un attimo:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei nel corso dell'interrogatorio dell'11 ottobre aveva dichiarato: "Il giorno prima mi ero incontrato con Gualtieri e mi aveva detto: "Se hai modo o che senti, se hai novità – ha detto – so che è giù, gli devo far avere un messaggio a Lamanna", allora io gli dissi: "Cosa?" e lui mi disse se c'era modo di far interloquire con Lamanna senza farcene accorgere, di dire che lui aveva portato avanti una trattativa con Pasquale Brescia che forse forse non vorrei dire... lui non sta a spiegarmi di cosa si trattava, ma era il fatto secondo me dell'Aler, quella società che adesso io nel processo vengo a sapere", però da quello che qui dichiara, sembra che nel primo passaggio lei, Gualtieri le avesse detto che era comunque una trattativa che riguardava Pasquale Brescia?

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì. Mi disse la trattativa ma non sta lì a spiegarmi tutto, come ho detto nel verbale così è.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi nelle parole che Gualtieri le fece all'epoca menzionò che questa ambasciata riguardava una trattativa che coinvolgeva Brescia Pasquale?

Alla fine il contrasto lo risolve Muto, anche se la soluzione appariva evidente dal testo del verbale, al di là delle schermaglie d'udienza:

" il "secondo me" va a dire, Presidente, che, come ha letto la Dottoressa, in primis Gualtieri mi disse che con Pasquale Brescia aveva portato avanti le trattative che lui già sa che deve parlare giù con Grande Aracri, questo è quello che mi disse Gualtieri. Io poi, giustamente, mandai a dire testuali parole come me le ha dette Gualtieri le girai direttamente a Rocca Antonio, cosa che quando..., poi non ebbi modo, ***perché poteva essere uno dei tanti affari che si facevano o che magari non si facevano anche, non ho avuto modo di sentire o di chiedere a Lamanna, perché poi mi ero pure dimenticato, e quindi non sapendo di cosa si trattava****. Nel processo di quando venivo (fonetico) a prendere e di quando poi mi è venuto sottomano questa intercettazione, sono riuscito a fare la ricostruzione ed a dire di cosa si poteva trattare, questo era l'intento di quello che ho spiegato io.*

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi il "secondo me" che le abbiamo letto riguarda questa seconda parte?

IMPUTATO MUTO S. – Sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Queste telefonate successive di cui lei poi ha parlato, tra chi e chi sono intercorse e chi ha usato il telefono in mano in quell'occasione?

IMPUTATO MUTO S. – ***Praticamente Gualtieri chiama prima Lamanna, siccome io nella mia difesa ascoltavo le telefonate di Lamanna, ascoltando la chiamata, sempre che era dal telefono di Gualtieri, vedo che la voce invece non era Gualtieri, che era Brescia Pasquale.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi...

IMPUTATO MUTO S. – Che tanto è vero che feci un po' di fatica a riconoscerlo, perché, essendo che sul brogliaccio c'era scritto Gualtieri, non potevo capire chi fosse, e poi ho capito che era Brescia Pasquale.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi quante sono le telefonate che lei ci vuole..., di cui lei per sta parlando?
IMPUTATO MUTO S. – Una di Gualtieri ed a seguire c'è..., mi ricordo che erano anche significative le ore (fonetico), perché erano la sera del 21.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Del 21, lei ha detto prima, di gennaio del
2012?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi dice che la prima è tra Gualtieri e Lamanna...
IMPUTATO MUTO S. – Alla quale già Rocca il 21 era già giù, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco, invece Gualtieri dove si trovava?
IMPUTATO MUTO S. – A Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi la prima è tra Gualtieri, che si trova in Emilia, e Lamanna, che si trova in Calabria; e la seconda avviene..., lei dice che ha riconosciuto la voce di Brescia ma chi chiama, chi è che..., il telefono da chi parte...
IMPUTATO MUTO S. – Dal telefono sempre di Gualtieri Antonio, dal telefono di Gualtieri Antonio parla Pasquale Brescia, quindi sono insieme Pasquale Brescia e Gualtieri Antonio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E Gualtieri Antonio, che usa il telefono di
Brescia, ed il destinatario è sempre Lamanna? IMPUTATO MUTO S. – No, usa...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Il telefono...
IMPUTATO MUTO S. – Brescia Pasquale usa il telefono di Gualtieri Antonio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, di Gualtieri, ed il destinatario è sempre Lamanna.
IMPUTATO MUTO S. – Lamanna Francesco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – A che distanza avvengono queste due telefonate?
IMPUTATO MUTO S. – Pochi..., mezz'ora, mo' non mi ricordo di preciso, ma pochi...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi in un contesto ravvicinato?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.

Tutta questa vicenda è riferita per provare il coinvolgimento di **Brescia** nei grandi affari che interessavano il boss cutrese. Il ruolo di **Brescia** di Grande Imprenditore emiliano al servizio degli affari della cosca. I tentativi di **Brescia** di relazionarsi con Grande Aracri e i suoi rapporti con alcuni dei più importanti capi della locale emiliana, il Gualtieri e il Lamanna.

Ma soprattutto la grande astuzia del **Brescia** che fino al pentimento di Muto era riuscito a eludere l'accertamento di una prova di fondamentale importanza quale il suo colloquio

diretto per affari che interessavano la consorteria con il "padrino" Lamanna al quale si rivolge in confidenza e con familiarità. Tale elusione era stata possibile grazie all'uso del telefono di Gualtieri che aveva impedito di attribuirgli quella telefonata.
Una volta effettuata l'ambasciata, Lamanna riceve due telefonate, una da Gualtieri, una da Brescia (che usa il telefono di Gualtieri) ai quali conferma di avere inviato il messaggio richiestogli (le conversazioni sono sul Rit 1573/11 progr. 16332 e 16333, come riferirà il m.llo Calì, sentito in relazione ai riscontri effettuati sulle dichiarazioni del collaboratore e dei quali si dice oltre).
La testimonianza di Muto è dunque di fondamentale rilievo rispetto alla posizione di Pasquale Brescia.

37. Produzioni

All'udienza del 5.12.17 il P.M. effettua produzioni:
fax spedito dalle figlie di Bonifazio
album fotografico (dvd)
fatture emesse da Magisa e utilizzate da Magisa e mastrini di assegni
dichiarazione predisposta per le domande da fare ai testimoni
album ritraente il registratore sequestrato
articoli di giornale

38. Controesami

I controesami alle dichiarazioni del collaboratore non hanno offerto elementi atti ad inficiarne il narrato.
Muto Salvatore non si è contraddetto, ha risposto ripetendo quanto già riferito, in molti casi ha precisato affermazioni già fatte ma soprattutto ha aggiunto elementi che hanno rinforzato i precedenti contenuti. In tutti i casi i controesami hanno finito col giovare all'accusa perché hanno permesso attraverso le incalzanti domande dei difensori di approfondire, precisare, aggiungere stimolando la memoria. E' l'effetto del controesame rispetto a un teste genuino; si finisce certamente col delineare il confine delle conoscenze, quando questi limiti sono rimasti indeterminati ma all'interno di questi confini, che il collaboratore sincero non ha difficoltà ad ammettere e chiarire, il contenuto delle dichiarazione si intensifica e si arricchisce, finendo col dimostrare costanza, coerenza, logicità, sicurezza, capacità di rispondere nel merito sulle domande più insidiose, miranti legittimamente a produrre incertezze e contraddizioni.
I controesami sono stati esaminati con cura e sono disponibili. Il tribunale si limita a una sintesi conclusiva perché non ritiene necessario ripercorrere minuziosamente determinati contenuti che, in quanto confermati, e se del caso rafforzativi, nulla aggiungono a quanto già acquisito.

39. Difesa Iaquinta

Ciò vale anzitutto per il controesame della difesa **Iaquinta**. Se ne parla nel dettaglio nella sede a ciò deputata, avendo l'imputato insistito per il processo nelle forme ordinarie.

Ne trattiamo qui, seguendo il collaboratore, per i riflessi sulla struttura dell'associazione che dalla figura di Iaquinta trae sostegno e che l'imputato contribuisce a connotare per ciò che s'è detto prima.

Muto ribadisce quello che ha già riferito su quest'ultimo, insiste di avere avuto la maggior parte delle informazioni riportate (v. intervento Udinese) da Lamanna o da Paolini ma ricorda, per la prima volta, di avere partecipato a diversi incontri, veri e propri summit, per discutere i più gravosi problemi della consorteria del momento, ai quali Iaquinta partecipava attivamente, essendo informato di tutto, e risultando integrato nel contesto degli affari che venivano trattati.

Muto ribadisce che **Iaquinta** fa parte dell'associazione perché così gli aveva sempre detto Lamanna ("è uno dei nostri") e siccome partecipava alle riunioni per Muto era un partecipe.

Ma non solo perché partecipava ma perché contribuiva attivamente alla discussione e alla risoluzione dei problemi che riguardavano la distribuzione e la partecipazione ad appalti ma soprattutto l'ampliamento delle rete delle imprese partecipanti al sistema delle false fatturazioni, ampliamento al quale Iaquinta partecipava, inserendo e proponendo sempre nuove società che egli, grazie al suo prestigio sociale, riusciva a coinvolgere.

Iaquinta chiedeva e otteneva dalla consorteria.

Per i suoi problemi si rivolgeva senza esitare alla consorteria che lo proteggeva e l'agevolava nell'acquisizione di lavoro che egli a sua volta doveva redistribuire tra le imprese affiliati. A questo proposito è agevole rinviare alla massiccia protezione offerta per la vicenda di Porto Caleo, dal carattere assolutamente simbolico, come spiegherà ancora Muto e per la vicenda dell'azione per sostenere la vicenda del figlio calciatore.

Muto è stato molto preciso nel dire di non avere notizia che l'azione della consorteria nei due casi (Udinese e Juventus) ebbe effettivo corso e tanto meno che ebbe successo.

E' un fatto che il problema fu discusso come problema dell'associazione e fu portato fino in Calabria all'attenzione del reggente cutrese Ernesto Grande Aracri che per il suo interessamento chiese un regalo (un paio di scarpe del calciatore Vincenzo Iaquinta) come Lamanna chiese una tuta della Juventus, desideri entrambi esauditi.

Una novità la circostanza che anche Iaquinta come quasi tutti i mafiosi di rango manteneva tre famiglie, avendo più donne con le quali manteneva relazioni sentimentali. Muto sottolinea la circostanza per dimostrare da un lato le disponibilità economiche in nero dello Iaquinta e dall'altra parte per segnalare questa peculiarità dei principali esponenti della consorteria che amavano ostentare la loro potenza (come esempi oltre Iaquinta sono citati Nicolino, Sarcone e Blasco). Ma soprattutto per dimostrare la facilitazione di tale condizione dall'appartenenza alla consorteria:

Fino adesso ho parlato, poi se vuole (inc.) non è stata aggiunto, perché questa domanda me la fece il Presidente no? Mi disse il Presidente "che vantaggio ne traevano queste persone?" e il vantaggio era lì, perché questi soggetti facendo parte a questo sistema, si

potevano permettere di mantenere due – tre famiglie come poi entrando nei particolari... E già il Tribunale sa quanto è costoso mantenere una famiglia già a livello alto come può essere la famiglia Iaquinta. P 35 ud 5.12.2017

40. Difesa Brescia

Lo stesso vale per il controesame della difesa **Brescia**, nonostante il difensore abbia cercato di mettere in difficoltà il collaboratore su aspetti anche molto marginali e di dettaglio, Muto risponde in maniera chiara e senza incongruenze con quanto riferito in precedenza.

Spiega molto bene di non avere avuto contatti con Valerio e di non avere letto i suoi verbali, dando plausibili spiegazioni ai riferimenti alle dichiarazioni di Valerio, contenuti in alcuni verbali di interrogatorio; aveva ascoltato Valerio nelle prime udienze ma le dichiarazioni in quel momento afferivano a fatti del passato, nulla che lo riguardasse.

Sulla contestazione relativa a Oppido risponde in linea con quanto riferito al P.M. Le domande postegli sono tutte su particolari minimi e irrilevanti ma in ogni caso Muto è del tutto coerente con ciò che ha riferito nelle precedenti udienze. Analoghe considerazioni valgono per i controesami delle difese di Muto Antonio 78, Muto Luigi, Floro Vito Gianni, Sarcone Gianluigi, Bolognino Sergio, Blasco, Vulcano. Le domande poste al collaboratore sono state su questioni ampiamente trattate e le risposte di Muto sono state esattamente quelle date al P.M., alle volte maggiormente specificate nel dettaglio.

Una breve sintesi del controesame evidenzia la capacità del collaboratore di fornire risposte congrue e di dimostrare la sua credibilità, nei termini indicati in precedenza.

L'obiettivo della difesa è di screditarlo ma l'operazione non riesce e la credibilità si rafforza.

Questa la sintesi delle risposte.

Nel febbraio 2017 muore il padre di Muto. Inizia a rendersi conto che non ha più senso quello che sta facendo e che ha fatto. A ottobre 2017 decide di collaborare. A marzo 2017 si sottopone ad esame nel processo di Mantova (c.d. processo Pesci celebrato però a Brescia). A domanda risponde che già in quel momento voleva dire alcune verità ma i suoi avvocati lo avevano limitato. In ogni caso in quell'esame a Brescia, Muto riferì poche verità e molte falsità.

E' a conoscenza delle intercettazioni effettuate nel processo Aemilia che ha ascoltato. Di queste intercettazioni non ha fatto uso nel processo Pesci perché il tribunale gli aveva impedito di citarle. Aveva chiesto la trascrizione solo di quelle a suo favore come riscontro a ciò che stava dicendo durante l'esame. Era una linea difensiva ma il tribunale non glielo aveva consentito.

Non aveva avuto altre esperienze giudiziarie prima del processo Pesci e non aveva mai subito carcerazioni.

Ribadisce che dal 2008 non era più uso fare i "battesimi" per essere ndranghetisti. Un affiliato aveva gradi diversi a seconda delle azioni che commetteva (azionista se faceva fatti di sangue, associato normale negli altri casi). Muto non era battezzato ma era

affiliato/associato e poteva rapportarsi con tutti gli appartenenti all'associazione facente capo a quella cutrese di Grande Aracri Nicolino, spendendo il nome di Lamanna. Non poteva rapportarsi con esponenti di associazioni diverse, quali camorra, cosa nostra ecc... Con questi si rapportava Lamanna, referente per il nord Italia e non Muto, salvo utilizzarlo per trasmettere e ricevere ambasciate.
Conferma che la divisione del territorio (Reggio Emilia, Parma, Cremona, Brescello con i rispettivi referenti/responsabili) era stata voluta da Grande Aracri Nicolino).
Conferma di avere conosciuto Grande Aracri Nicolino nel 2011 per la vicenda dell'incendio del negozio di suo cugino (ne conferma la dinamica, l'intento, non si contraddice rispetto a quanto già aveva detto).
Conferma senza sbavature la vicenda del registratore, specificando che Valerio non ne fece uso in quanto tra lui e Valerio non correva buon sangue, avendo litigato sul campo da calcio.
Non ha letto i verbali di Valerio.
Gli si contesta che in un verbale avrebbe detto di avere letto i verbali di Valerio.
In realtà la contestazione è suggestiva. Si tratta di due circostanze in cui Muto fa riferimento a circostanze riferite da Valerio nei suoi verbali d'interrogatorio. La prima nella quale lo corregge sull'ubicazione del ristorante il Solito Posto, non a Salsomaggiore, come aveva detto, ma a Fidenza. Questa precisazione la riferisce su segnalazione in carcere del cugino Muto Antonio 78 che gli riferiva di questo specifico contenuto del verbale, disponendo Muto Antonio 78?, lui sì, di uno dei primi verbali d'interrogatorio di Valerio, che il collaboratore ribadisce di non avere letto. La seconda circostanza attiene alla notizia della circolazione di filmini porno in carcere, fatto riferito da Valerio e di cui aveva letto su un giornale.
Due episodi ben spiegati che escludono che il Muto abbia " letto i verbali di Valerio"
Afferma di sapere che Valerio è ndranghetista da sempre, che lo considerava uno "normale" ma che con lui non aveva mai avuto a che fare. Gli si contesta il verbale del 2 ottobre nel quale dice che non si è mai fidato di Valerio. Spiega l'espressione nel senso di non avere mai avuto nulla a che fare in realtà con Valerio; conferma tuttavia che ai pranzi si sedevano insieme e che era persona riconosciuta e considerata dentro l'associazione. Era Lamanna che si rapportava con Valerio.
Anche qui vi è una suggestione perché il "non fidarsi", a parte la spiegazione che ne dà Muto a pag. 64 del verbale, non giustifica affatto l'inferenza che Valerio non sia credibile; la formula si può spiegare in più modi; d'altra parte il "non fidarsi" è la prima regola di chi sta in un'associazione mafiosa,
La difesa svolge quindi un lungo controesame sul tema della lettera inviata da Brescia alla Gazzetta di Reggio Emilia, di cui si è già a lungo trattato. Anche qui il collaboratore fornisce tutti i chiarimenti richiesti. Ribadisce che si trattava di un ricatto al sindaco Vecchi che si era schierato sui media contro la consorteria e che Brescia voleva riportare su posizioni agnostiche punto su presunte sue conoscenze di comportamenti non coerenti con la posizione legalitaria del sindaco. Conferma che si era trattato di una manovra concordata in carcere col concorso con l'avvocato del tempo di Brescia e ribadisce che anch'egli avrebbe voluto inviare lettere ai giornali, recriminando contro il processo, frutto di pregiudizio e di discriminazione dei "calabresi" di Reggio Emilia,

traendo spunto da articoli del quotidiano calabrese "il garantista" che in quel periodo enfatizzava le assoluzioni di imputati nei processi di mafia.
Ricostruisce perfettamente i tempi dei suoi appunti[291] in vista della scrittura della sua lettera, redatti al carcere di Voghera nella fase antecedente all'inizio dell'udienza preliminare nel 2015 e dell'acquisizione dell'informazione dal suo avvocato Comberiati, lo stesso di Pasquale Brescia che lo informò dell'azione mediatca che si stava preparando contro il Sindaco di Reggio Emilia, al tempo del suo interrogatorio in procura nel processo mantovano cd "Pesci", quando era già iniziata l'udienza preliminare. In tal modo rettifica, grazie all'approfondimento mnemonico prodotto dalle domande, l'iniziale informazione esposta in corso d'esame: l'informazione non gli fu data da Comberiati a Voghera ma appunto a Mantova. La correzione si basa su un ragionevole e plausibile ricostruzione dei ricordi, avendo Muto precisato di essere certo che l'informazione non fosse stata data né a Bologna né a Reggio Emilia, per cui non ricordando l'episodio di Mantova, per induzione aveva detto Voghera, collegando al periodo in cui redigeva gli appunti ma non tenendo conto che l'avvocato Comberiati non era al tempo suo difensore ma solo sostituto del suo difensore. D'altra parte si trovava a Voghera (verosimilmente durante la sospensione estiva del processo nel 2016), quando l'avvocato Comberiati lo dissuase dall'inoltrare un'altra lettera di dissociazione da quella dell'imputato Mendicino Alfonso che nelle settimane precedenti aveva a sua volta inviato un missiva pubblica nella quale insultava i cittadini di Reggio Emilia, sempre nella logica della contrapposizione "etnica" che sarebbe stata alla base del processo. Muto avrebbe voluto dissociarsi da quella lettera, proprio perché riteneva che si trattasse di "processo mediatico" e quindi di una mossa sbagliata in quel contesto ma fu dissuaso dal suo avvocato che gli comunicò che erano state avviate indagini in relazione alla lettera precedente. In relazione a questa seconda lettera si era informato con alcuni parenti per avere l'indirizzo del giornale; tale richiesta era stata comunicata all'avvocato che si era precipitato a Voghera per dissuaderlo.

---

[291] Gli appunti per la stesura della lettera ai giornali, redatti da Muto, sono stati prodotti dal p.m. alla stessa udienza del 5 dicembre 2017 e sono molto interessanti perché vi viene esposta la linea difensiva di fondo di alcuni dei principali imputati, rimasta sostanzialmente immutata nel tempo, priva di alcun riferimento alle prove dell'accusa ma fondata sull'argomento "politico" della discriminazione contro gli onesti imprenditori cutresi, affermatisi a Reggio Emilia, che per ragioni politiche ed economiche certi ambienti della città avrebbero deciso di eliminare dalla realtà economica del territorio per la loro capacità di fare concorrenza contro le imprese cooperative o di altra natura legate al potere politico. Una strategia sostenuta per interesse da tutte o quasi le testate giornalistiche del territorio.
Una linea difensiva che appare intrinsecamente contraddittoria nel momento in cui il processo ha dimostrato quante imprese dell'establishmente reggiano (non tutte evidentemente e nemmeno la maggior parte ma certamente un numero significativo soprattutto ad andamento esponenziale) fossero in affari con le imprese mafiose, quante fossero ricorse ai servizi delle stesse, quanti appalti e subappalti le imprese della consorteria avessero assunto insinuandosi all'interno di imprese di indiscussa reggianità o "naturalizzate" reggiane.

Si tratta di precisazioni importanti che eliminano ogni possibile dubbio o sospetto; se divergenza vi è rispetto alla comunicazione dell'avvocato dell'azione mediatica in arrivo (Mantova anziché Voghera) è di minimo rilievo, ricomposta con un approfondimento del ricordo grazie al controesame; non nuoce in alcun modo alla credibilità ma anzi consente di verificare come Muto si appoggi esclusivamente ai suoi ricordi.

Ma l'insistenza del difensore sul tema politico consente ancora meglio a Muto di approfondire la posizione di **Brescia** in questo processo, il suo tentativo, sostenuto e appoggiato da **Sarcone** e dagli altri maggiorenti dell'associazione, nascente da una precedente intima convinzione di immunità garantita, non è chiaro da chi e da cosa, di chiamare in causa tali presunti garanti e di ottenerne l'appoggio attraverso quello che Muto definisce senza incertezze un "ricatto" al sindaco.

Il controesame consente al collaboratore di esprimersi liberamente su queste strategie del carcere sulle quali era inizialmente favorevole, nonostante non vi fosse da parte sua alcuno specifico interesse diretto.

Sappiamo che la lettera si rivelò controproducente perché produsse una reazione politico mediatica di segno diverso da quello atteso. Di fronte ai dissensi tra alcuni dei detenuti, **Gianluigi Sarcone** chiuse i discorsi, affermando che i passi fatti non dovevano essere discussi:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – E praticamente ci fu un'affermazione di Sarcone Gianluigi dove dice che era stata presa una loro decisione e che andava bene così, e si smorzarono i toni.

Muto ribadisce di avere appoggiato l'iniziativa, sperando anch'egli che si smorzasse la "pressione mediatica"

Ribadisce che l'azione di Brescia era a tutti gli effetti un ricatto e quindi non una semplice iniziativa mediatica di minaccia generica

DIFESA, AVV. VISCOMI – Perché nella lettera che ha fatto Brescia c'era scritto questo?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era sottinteso.

DIFESA, AVV. VISCOMI – Ma se lei non l'ha letta come fa a dire questo, scusi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma perché lo diceva lui, prima che mandava la lettera diceva..., il sottinteso era che lui sapeva dove toccare il Sindaco.

La difesa ha più volte insistito per sapere cosa fosse la "pressione mediatica" alla quale si intendeva reagire.

A queste domande Muto fornisce risposte importanti per cogliere la sostanza di una linea difensiva in piccola ma significativa parte costruita su comportamenti e azioni extraprocessuali.

Afferma che per pressione mediatica i detenuti intendevano il continuo riferimento sui media all'operazione Aemilia e la ribalta in cui era costantemente tenuto il processo con orientamento non favorevole agli imputati, una circostanza che aveva colpito negativamente il **Brescia**:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché..., allora, quello che io appresi da Brescia, perché è inutile che lo ripetiamo, io l'ho spiegato dall'inizio, Brescia voleva che veniva difeso dal Sindaco Vecchi e non attaccato, questo avevo compreso
DIFESA, AVV. VISCOMI – Scusi, ma un attimo fa lei ha detto che era d'accordo sul fatto di fare qualcosa perché c'era questa pressione mediatica...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non è che ero d'accordo, ero favorevole, io non..., d'accordo su cosa se io non sapevo nemmeno su cosa lui...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Favorevole, va bene, se non le piace d'accordo mettiamo favorevole. Ok, era favorevole a questo perché c'era la pressione mediatica, che cosa significa, che anche lei era...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma se ero..., ero stato io a fargli leggere l'articolo dove si schierava il Sindaco contro e quando l'ha letto fu Pasquale Brescia a dirmi che i soggetti era riferito a lui e lui già lo sapeva che si stava esprimendo nei suoi riguardi il Sindaco.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Qual era l'articolo, scusi? Qual era questo articolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'articolo che ho prodotto alla Procura.
DIFESA, AVV. VISCOMI – E di quale testata era?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il Garantista e l'ha scritto Migale Antonio.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ah, quindi..., ho capito.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Migale Antonio non a caso è un testimone di Brescia Pasquale.

Tutte le dichiarazioni di Muto hanno riscontri documentali nella produzione offerta dal p.m.
Ma rispetto all'ultima affermazione di Muto non si può non riprodurre l'articolo che è premessa della lettera di Brescia:

Dunque, il presidente di un'associazione di calabresi denominata "Calabria & Dintorni", tale Antonio Migale, sentito a dibattimento come teste a difesa di **Pasquale Brescia**, e, particolare non trascurabile, fratello del Sindaco di Cutro, scrive un articolo sul "Garantista" del 23 settembre 2015, all'inizio dell'udienza preliminare, nel quale si afferma che "Se vieni da Cutro sei mafioso..." e che i calabresi "a Reggio Emilia i calabresi sono perseguitati", con esplicito riferimento al procedimento in corso. La giornalista riportando il pensiero del presidente dell'associazione, afferma che **si tratta del pensiero dei diecimila cutresi residenti da anni a Reggio Emilia, che si sentono marginalizzati.**
Il processo penale e la lotta alla criminalità organizzata sarebbe solo un pretesto per colpire la comunità cutrese.
Ci si lamenta del cambiamento dei rapporti avvenuti negli ultimi dieci anni e dell'assenza di rapporti a livello istituzionale. "Persino il sindaco ha preso le distanze da queste persone, accettando di averci a che fare solo attraverso un suo consigliere comunale originario di Cutro". A chi ci si riferisce parlando di "queste persone"? L'articolo prosegue stigmatizzando l'equiparazione tra mafioso e cutrese e collegando questa equiparazione alle centinaia di arresti, dimenticando che se i cutresi sono

diecimila e gli arrestati e gli indagati al tempo non più di 300, una differenza vi era comunque. Si denuncia il "linciaggio mediatico" nei confronti della comunità cutrese "avvalorato dalla mancanza di dialogo con le istituzioni". L'equiparazione tra cutresi e mafiosi aveva portato all'esclusione di molti imprenditori onesti dalle white list per ottenere appalti pubblici (gli imprenditori "onesti" sono evidentemente quelli colpiti dalle interdittive del prefetto De Miro e quindi l'articolo è l'ennesimo attacco contro il prefetto che quest'ultima percepirà in tutta la sua gravità). L'esclusione avrebbe avuto solo "ragioni geografiche". La conclusione è inquietante. I cutresi tutti, nessuno escluso, sono vittime dell'emigrazione, dell'estorsione e dell'antimafia. Il linciaggio avrebbe il solo scopo di indurre i cutresi a tornare a casa.

E' l'espressione a livello mediatico della linea difensiva che abbiamo ascoltato in questo processo.

Non deve trascurarsi come la triplice vittimizzazione cui fa riferimento l'articolo in certo qual modo rispecchia la posizione di molti imputati, i quali nel corso degli anni sono riusciti a dare di sé l'immagine di imprenditori estorti, sfuggendo alle indagini antimafia, essendo invece parte integrante con ruoli di rilievo della consorteria, secondo quanto hanno riferito i collaboratori di giustizia, i testimoni, le indagini tecniche di polizia giudiziaria.

Solo la combinazione di indagini complesse, sofisticate e sull'intero asse Modena-Piacenza, collegate all'asse Reggio Emilia-Mantova-Cremona hanno consentito alla polizia giudiziaria di porre in evidenza il volto della consorteria di cui sono parte integrante e fondamentale i grandi imprenditori cutresi, affermatisi nella realtà economica reggiana.

Costoro avevano raggiunto una convinzione di impunità, occultandosi dietro l'immagine degli imprenditori venuti su dal nulla, muratori diventati imprenditori, grandi lavoratori, un'immagine perfettamente aderenti ai valori dell'economia e della società reggiana.

Conviene riportare un lungo ma significativo passo della testimonianza, nel corso della quale il collaboratore spiega convincentemente le sue conoscenze sull'attività di falsa fatturazione cui partecipava Brescia, per la parte di sua conoscenza, ma anche i rapporti intrassociativi concernenti il mutuo soccorso e la reciproca consegna di denaro tra associati in nome della comune appartenenza:

PRESIDENTE – Può essere più preciso su questa risposta che ha dato all'Avvocato? Cioè, "Io ho ascoltato un colloquio fra Villirillo e Brescia in cui si parlava di false fatturazioni", può dire qualche dettaglio in più su questa cosa?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Dove..., come..., il dettaglio era quello, Brescia inquadrava, diciamo, la ditta che c'era da fare le fatture, ci si parlava che poteva essere..., in quel caso è stato Villirillo, in altri casi parlavano con Sarcone, in quel caso dove magari c'era stato Lamanna avevano parlato con Lamanna e si faceva l'operazione e si suddividevano i soldi.

PRESIDENTE – Ma si parlava di fatture false, di operazioni..., di fatture per operazioni inesistenti? Lei ha sentito l'espressione: "Facciamo le fatture false" o qualcosa di equivalente?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, sì, questo si sentiva proprio.

DIFESA, AVV. VISCOMI – Come mai si trovava lì lei in quell'occasione? Partecipava anche a questo discorso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
DIFESA, AVV. VISCOMI – E visto che partecipava, caro Muto, non può riferire un particolare di questo discorso, di questi fatti, di queste false fatturazioni?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Avvocato...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Prego.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Avvocato...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Prego.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se parlava di una ditta che io non conosco, Brescia, mica io prendevo via e numero..., o mi prendevo il timbro della società per ricordarmelo? Io sapevo che portava queste operazioni da farsi come si suole fare con tutte le altre, questo era quello principalmente che si faceva.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Che cosa aveva ad oggetto questa ditta? La fattura che oggetto aveva? Era falsa, benissimo, che oggetto aveva questa fattura?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non era stato..., mica si facevano là le fatture? Poi si portava le persone..., perché prima ci si dovevano..., si portava il contante e poi, quando si portava il contante, si dava la fattura e quello faceva il bonifico.
DIFESA, AVV. VISCOMI – È impossibile controllarlo così. Senta, Lamanna partecipava a tutte queste operazioni, ovviamente, no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non è che partecipavamo a tutte le riunioni per parlare di questo.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Operazioni, operazioni per fatture per operazioni inesistenti, dico: lo zampino di Lamanna c'era da tutte le parti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non su tutte, ecco.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Su una gran parte?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A volte..., a volte..., no, nemmeno la gran parte, io ricordo di quando c'erano state queste cose, che c'ero io, ma mica Lamanna voleva che veniva illustrato tutto il piano di come si stava operando..., questo lo diceva anche lui, lui menzionava sempre che non era amante di soldi, a lui interessava più avere l'amicizia ed il rispetto delle persone.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Quindi lui non ci guadagnava niente, Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, come no, sì, guadagnava. Lamanna era uno che non voleva che veniva anche detto il centesimo, però quando aveva bisogno e bussava non si poteva dire di no a Lamanna, se aveva bisogno di 2 o 3 mila euro bussava e glieli davano.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Glieli ha chiesti mai a lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A me pure, in alcune circostanze sì.
DIFESA, AVV. VISCOMI – E lei a Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io a Lamanna?
DIFESA, AVV. VISCOMI – Lei a Lamanna ne ha chiesto i soldi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, alcune volte pure, sì.
DIFESA, AVV. VISCOMI – E come mai?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quando c'erano..., avevo bisogno gli chiedevo pure.

DIFESA, AVV. VISCOMI – Ma lei in che modo si poneva nei confronti di Lamanna? Cioè, con una sorta di soggezione, timore?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, non c'era nessuna soggezione e nessun timore, io con Lamanna eravamo..., come posso dire, due fratelli, io lo facevo partecipe e lui mi dava il suo appoggio. (p. 79 e seguenti)

Interessante ancora la figura di Lamanna, la sua intelligenza nel mantenere un profilo basso, un mafioso all'antica, interessato più al potere che al denaro, anche se capace di grandi manifestazioni della sua ricchezza che teneva tuttavia accuratamente occultata. Un comportamento simile a quello di altri grandi capi mafia.[292]

---

[292] Benchè abitasse in case popolari a Cremona, Lamanna disponeva di case a Cutro e qui rivelava la reale potenza economica su base mafiosa, lontano dagli occhi degli inquirenti del nord e dall'interesse dei carabinieri d Cutro, troppo impegnati a controllare i residenti per rivolgere attenzione alle feste estive dei non residenti.
Un passaggio di straordinaria importanza dove emerge il ruolo di Brescia,il suo carisma, il suo essere strumento della forza economica della mafia emiliana, benedetta dal grande capo Lamanna:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però Lamanna quando faceva la festa..., perché qua non sono state parlate, visto che me lo chiede glielo dico...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Dica, dica.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quando faceva il Capodanno giù in Calabria a casa sua invitava tutti i parenti che arrivavano se non a 100 persone dove tutta la cena era a spese di Lamanna, dove faceva dei fuochi d'artificio che spendeva fino a 10 mila euro tutta la serata voglio dire.
PRESIDENTE – Senta, che casa aveva in Calabria...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questi particolari non li sa nessuno se non li posso sapere solo io.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Va beh, oltre alle 100 persone invitate ovviamente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Solo di fuochi lui spendeva..., riusciva a spendere 10 mila euro, di fuochi d'artificio.
DIFESA, AVV. VISCOMI – E Lamanna e Brescia che rapporti avevano? Lei sa quando si fossero conosciuti questi signori?
PRESIDENTE – Scusi, Avvocato, non ho capito la domanda.
DIFESA, AVV. VISCOMI – I rapporti tra Brescia e Lamanna, Brescia Pasquale e Lamanna Franco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Quando noi eravamo a Reggio Emilia non andavamo via se Lamanna non salutava Brescia Pasquale.**
DIFESA, AVV. VISCOMI – Eh e quindi...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se non lo poteva..., non si potevano vedere personalmente si...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Si sentivano per telefono.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Si sentivano telefonicamente**, ecco.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ecco, sì, ma le ho chiesto: lei sa quando...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Alcune volte ci ha portato al ranch dei cavalli Pasquale Brescia, dove lì avevano parecchi cavalli, dove c'l'aveva anche Rosario Costanzo, che era una persona che da quando..., io ho visto sempre frequentare**

Il tentativo di dimostrare che l'amicizia tra Lamanna e Brescia fosse solo un'amicizia di tipo familiare, legata alla comune professione svolta dai genitori a Cutro (venditori ambulanti di frutta e verdura) permette a Muto di approfondire la relazione tra i due come puramente legata alla comune appartenenza alla consorteria, e a fornire nuove indicazioni sulle relazioni intrassociative, a partire dai legami familiari e dall'influenza di tali legami rispetto all'ambiente circostante, dipendente dalla carriera mafiosa di un appartenente alla famiglia di origine.
E' un lungo scambio con la difesa che conferma la capacità di Muto di rintuzzare l'azione difensiva e di aggiungere fondamentali elementi al quadro generale.
Riportiamo direttamente il verbale perché si possa apprezzarne la credibilità di Muto, la sua conoscenza di fatti, eventi dettagli, la sua fedeltà ai dati, oggetti che la difesa non può contestare per la loro corrispondenza alla realtà. Muto non occulta nulla, conferma ognuno dei dettagli che interessano alla difesa ma ne trae spunto per informazioni che rafforzano le indicazioni che sta cercando di offrire al processo:

DIFESA, AVV. VISCOMI – Che lavoro faceva il padre di Lamanna? A Cutro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il padre di Lamanna?
DIFESA, AVV. VISCOMI – Sì.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era un commerciante, vendeva al dettaglio, se non mi sbaglio.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Commerciante al dettaglio di cosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di frutta..., andava, diciamo, con il carretto nei paesini, solo questo so che mi hanno detto, io non è che lo...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Il padre di Brescia Pasquale sa che lavoro facesse?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se non mi sbaglio sempre nel commercio, se non sbaglio.
*DIFESA, AVV. VISCOMI – **No, non si sbaglia, faceva lo stesso mestiere.***
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Ma non lo dico con sicurezza perché non lo conosco.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Sì. Senta, ed il padre di Lamanna sa se fosse appartenente alla 'Ndrangheta, se...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non ho mai detto che il padre di Lamanna...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Io non sto dicendo che lei l'ha detto, glielo sto chiedendo, Muto.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Non lo so**, non lo so.*
DIFESA, AVV. VISCOMI – Non lo sa. I fratelli di Lamanna...

Lamanna da quando è uscito dal carcere del Grande Drago, ecco, veniva sempre da Lamanna.

...

So che quando poi..., Lamanna abbiamo potuto cominciare a frequentare, perché prima Lamanna aveva la sorveglianza e non poteva uscire da Cremona, ma quando siamo andati a Reggio Emilia ha sempre frequentato..., lui mi ha fatto conoscere queste persone, ecco.

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Però so che..., io non lo so però so solo che la famiglia Lamanna era sempre rispettata, sia a Cutro, sia a Sen Leonardo di Cutro, sia a Isola Capo Rizzuto, sia a Botricello, più Mesoraca, Petilia...***
PRESIDENTE – Rispettata da chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Rocca...
PRESIDENTE – Rispettata da chi?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Dalla 'Ndrangheta**, Presidente.*
DIFESA, AVV. VISCOMI – Quindi anche il papà di Lamanna era rispettato dalla 'Ndrangheta?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, questo..., non so se per..., **sicuramente per Lamanna Francesco, voglio dire.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ah, quindi è possibile che un parente possa..., pur non facendo parte della 'Ndrangheta possa essere rispettato perché un componente della famiglia ne faccia parte?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **In Calabria sì, se uno è il papà di un affiliato viene portato il massimo rispetto.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – E questo papà dell'affiliato può anche...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il papà dell'affiliato.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Sì, lei ha detto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Viene rispettato per...
*DIFESA, AVV. VISCOMI – **Per il figlio.***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per le doti e le qualità del figlio.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Oh, quindi anche se questo papà praticamente non ha assolutamente nulla a che vedere, nel senso che, appunto, fa un mestiere che vende frutta e verdura in mezzo alla strada, come nel caso di Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ah. E per quanto riguarda i fratelli di Lamanna invece?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Identica cosa.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Identica cosa in che senso?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Che non è che sono riconosciuti, però se loro vanno, per dire, a Petilia Policastro, dicono che sono i fratelli di Lamanna Francesco, vengono accolti, offerto da mangiare, da bere, gli riempiono il cofano di prodotti tipici, questo è.***
PRESIDENTE – Ma questo, mi scusi, presuppone che i fratelli ed il padre sappiano che il loro congiunto è esponente mafioso e non..., e lo dicono...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
PRESIDENTE – E lo dicono come un titolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, sanno che il fratello è appartenente alla 'Ndrangheta.
PRESIDENTE – E si presentano davanti..., mi scusi, mi inserisco qui per completare la sua domanda...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Sì, io l'avrei posta in maniera diversa, ovviamente, però, insomma, era per questo che io cercavo di mettermi sopra a lei.
PRESIDENTE – Se lei la fa la domanda...

DIFESA, AVV. VISCOMI – Se devo essere proprio sincero, come mio solito.
PRESIDENTE – E certamente, deve essere sincero, assolutamente. Però non immaginavo che lei la facesse, perché se lei...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Come no.
PRESIDENTE – Pensavo che lei l'avesse lasciata...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Infatti condividevo quello che lei stava facendo però...
PRESIDENTE – Allora prosegua lei.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Queste persone che gli riempivano il cofano sapevano che quello era il fratello di Franco Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non si sente, Avvocato, o meglio, si sente basso.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Queste persone che riempivano il cofano al fratello di Franco Lamanna sapevano chi fosse questo..., questa persona a cui veniva riempito il cofano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Stiamo parlando sempre di soggetti della 'Ndrangheta, non è che se vai non paese e prendi il Sindaco sa che sei..., chi è Lamanna, no, questo no, però io sto parlando se andavano a Petilia Policastro e c'erano esponenti della 'Ndrangheta e dicevano che i fratelli di Lamanna Francesco venivano...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Sì, ma dico, andavano lì per fare la spesa? Cioè, nel senso, per raccogliere...
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **No, non è che andavano lì a scroccare**, le sto dicendo se si trovavano delle circostanze, cosa che più di una volta è successa, anche..., a scontrarci (fonetico) anche lavorativamente si potevano trovare soggetti appartenenti alla 'Ndrangheta e...*
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ho capito.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che avevano questi...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Questo succedeva..., lei ha detto succede in Calabria, in Emilia o in Lombardia...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Posso chiedere? La domanda che voleva fare lei non è stata fatta.
PRESIDENTE – Va beh.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La farà dopo lei?
PRESIDENTE – Quando avrà finito l'Avvocato insomma.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Siccome ha detto che...
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **In Emilia, facciamo un esempio, se andava Lamanna Benito all'Antichi Sapori di Brescia, perché era fratello di Lamanna, non lo faceva pagare, così arriviamo al quadro esatto di cosa stiamo parlando.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ho capito. Io le ho chiesto, a proposito di questo, se lei sapesse quando Brescia e Lamanna si fossero conosciuti e quale fosse il rapporto tra Brescia e la famiglia di Lamanna, lei mi ha detto che questo non lo sa o lo sa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so io.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Non lo sa.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – E quindi è possibile anche che questi si conoscano da quando erano bambini, perché i genitori facevano lo stesso mestiere, ed avessero un rapporto di fraterna amicizia, questo lo sa o non lo sa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***A me non mi ha mai parlato di fraterna amicizia.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ho capito, lei..., non ne ha mai parlato, quindi non la sa questa circostanza, ma lei è in grado di poter escludere questa circostanza?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma..., ***non mi hanno mai parlato anche perché Brescia Pasquale aveva regalato un cavallo a Lamanna Francesco, che poi lo accudiva mio fratello giù in Calabria, quindi non mi ha detto: "Mi regala il cavallo perché c'è una fraterna amicizia", di solito lui le persone che menzionava..., che si era cresciuto me l'aveva nominato, voglio dire.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – A proposito di questo cavallo, non è che l'ha regalato a suo fratello il cavallo? O magari venduto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No non ha regalato il cavallo...
DIFESA, AVV. VISCOMI – O glielo ha venduto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***A mio fratello non ha regalato niente Pasquale Brescia, ha regalato il cavallo a Lamanna Francesco.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Scusi...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E Lamanna Francesco se lo faceva accudire da mio fratello.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Pasquale Brescia sa per caso se ha regalato un cavallo..., se ha venduto un cavallo a suo fratello..., di quale suo fratello stiamo parlando?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A mio fratello non ha venduto nessun cavallo.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Comprato stavo dicendo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no.
DIFESA, AVV. VISCOMI – È sicuro di questa circostanza?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Sì sì. C'ero io quando ha mandato, diciamo, da caricare questo cavallo, mi sono incontrato io con quello che faceva i trasporti di cavalli, il cavallo era di Lamanna, che non è stato nemmeno pagato quello del trasporto, perché conosceva Lamanna.***
DIFESA, AVV. VISCOMI – Suo fratello lo..., è mai stato al ranch lì al maneggio di Brescia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so io questo.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Non lo sa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che mio fratello è appassionato, aveva i suoi cavalli, ma non certo da..., anche mio cugino aveva i cavalli, ma non certo i cavalli li hanno comprati da Brescia Pasquale, so che i suoi cavalli li hanno comprati in Sicilia.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Scusi, ma se lei non sa se suo fratello, anche se sta dicendo che è appassionato di cavalli, non sa se è stato presso il maneggio di Brescia, come fa...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so se..., ma non lo so perché mio fratello..., ***innanzitutto mio fratello era giù in Calabria, non so se sia venuto a Reggio Emilia senza che io ne sapessi niente ed è andato da..., può darsi ma non..., non aveva nessun rapporto con Pasquale Brescia mio fratello.***

Occorre sottolineare la capacità del collaboratore di rispondere credibilmente alle domande e di fornire risposte plausibili, logiche, oggettive, basate su dati di conoscenza con esclusione di qualsiasi congettura e opinione.

Infine una lunghissima discussione sulla c.d. "società maggiore" cui Muto ha accennato e che consente di offrire risposte congruenti con quanto si è già detto su questo punto. Per Muto ora significa essere partecipi della ndrangheta (un tempo alla maggiore appartenevano quelli che volvevano allontanarsi dalla vita attiva di ndrangheta).

Ciò che occorre premettere è che Muto, pur avendo goduto di un rilevantissimo punto di osservazione su tutte le vicende degli ultimi anni di questa consorteria emiliana, per il compito affidatogli di autista, staffetta e portaordini di un capo come Francesco Lamanna è ufficialmente un uomo dei bassi ranghi della consorteria, introdottovi d'autorità da Lamanna, fatto ndranghetista di base senza formalità, per il solo fatto di riscuotere l'incondizionata fiducia di un capo del calibro di Lamanna che Muto serviva, con compiti fiduciari equivalenti al formale rito di immissione nella consorteria. Ma proprio per questo in molti casi il suo ruolo di fatto prevaleva su tale collocazione di diritto.
Muto racconta molto bene come godesse di un potere riflesso ma provenendo da Lamanna era un potere notevole.
Ciò non toglie che tutto ciò che Muto sa lo deve al Lamanna e ai compiti svolti per Lamanna[293]

[293] Per eliminare ogni ulteriore dubbio si riporta il seguente passo del verbale:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Uno basta che veniva riconosciuto come dei nostri, come vi dicevo, da un capo come Lamanna e quindi..., perché io questa cosa l'ho intuita perché l'ho detta anche al Dottore, io non mi ritenevo appartenere alla 'Ndrangheta perché quando..., alcune volte Lamanna mi disse: Vai, c'è da parlare su alcune circostanze che mi aveva incaricato lui, io ho detto: ma quelli..., mi mandi la persona che se poi mi dicono a che titolo..., lui mi disse: "Tu puoi andare a parlare nel mio nome e non ti preoccupare che tu sei partecipe e quindi c'entri", ecco, questo mi fece capire.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ho capito, quindi praticamente lei invece, prima che Lamanna le dicesse questo, lei era convinto di non appartenere alla 'Ndrangheta?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Formalmente io non avevo ricevuto nessun battesimo, questa discussione io ce l'ho avuta anche con Rocca, proprio nel senso che io dicevo a Lamanna che me l'aveva fatta pesare questa cosa e Lamanna mi disse che quando vedeva Rocca gli avrebbe fatto..., si sarebbe incazzato in quanto non era come diceva lui, questa era un'altra...
DIFESA, AVV. VISCOMI – Cosa le faceva pesare Rocca?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che io non avevo avuto..., formalmente non ero affiliato, ecco, con il rito.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Quando glielo faceva pesare? In quale occasione gliela faceva pesare questa circostanza?

Alla domanda sui contributi offerto alla consorteria da Brescia, Muto ricorda anzitutto la messa a disposizione dell'associazione del suo ristorante gli Antichi Sapori, luogo di riunioni, incontri, discussioni. Autentico quartiere generale della cosca, presidiato da **Brescia** e dai suoi dipendenti che ne garantivano la sicurezza da presenze e osservazioni indesiderate. Il ristorante era presidiato da telecamere esterne che **Brescia** monitorava. Dal ristorante di Brescia partivano le convocazioni di incontri ai quali era invitato Lamanna con Sarcone, Paolini e i principali esponenti del gruppo.
Muto aveva partecipato ad almeno quindici riunioni nel ristorante di Brescia.
Ribadisce di avere visto Brescia consegnare denaro a Lamanna e che questi gli disse che proveniva dalla falsa fatturazione. Ribadisce il legame tra Brescia e Lamanna, risalente nel tempo.
Tornando alla c.d. **società maggiore,** il collaboratore riesce a fornircene una descrizione semplificata ma coerente con ciò che sulla base dei precedenti giudiziari si è detto su tale articolazione della ndrangheta. Oltre ad essere coerente con quanto affermato in sede di esame, Muto tratta la questione in modo plausibile e coerente con quelle che sono le conoscenze su tale organismo che raggruppa i maggiorenti, affiliati o meno alla ndrangheta che tuttavia ha un ruolo eminente e influente sull'intera organizzazione e sui suoi vertici, dei consigliori, uomini cerniera in grado di mettere in connessione l'associazione operativa con ambienti disponibili a venire a patti e a confrontarsi con reciproca utilità con gli uomini delle ndrine. Ed è del tutto coerente con tale impostazione che di questa società maggiore a Reggio Emilia fossero chiamati a far parte o avrebbero voluto far parte proprio quegli uomini la cui figura corrisponde perfettamente agli scopi per cui società maggiore era stata altrove pensata.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché su alcune..., quando si discuteva su alcune decisioni io esprimevo, come mi aveva detto Lamanna, il mio punto di vista secondo sempre le circostanze di Lamanna.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Quindi..., e quindi Rocca le diceva: "Tu non puoi parlare perché non fai parte della 'Ndrangheta"? È questo il senso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, lui cercava..., ha cercato di dirmi questo, cosa che io ho riferito a Lamanna e Lamanna poi ha avuto da sgridare Rocca che non era come diceva lui, che io contavo più di lui, gli disse, quando non c'era Lamanna.
DIFESA, AVV. VISCOMI – Ma nel momento in cui Rocca l'ha ripresa dicendole: "Stai zitto perché tu non fai parte della 'Ndrangheta", insomma, io adesso non so in che termini si è espresso...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, ma non mi disse così, non mi ha detto così.
DIFESA, AVV. VISCOMI – E come le disse? Eh, dico, appunto, non so in che termini si espresse, me lo dica lei come le ha fatto capire questa circostanza.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io avevo preso una decisione su una questione che riguardava..., c'eravamo io, se non vado errato c'era Loprete ed un'altra persona di Mesoraca, ed allora io manifestavo come..., la mia risposta era una decisione, e lui disse: "No, perché dobbiamo sentire il parere di Lamanna", io gli ribattei: "Guarda che Lamanna è d'accordo con me" e lui mi disse: "No, ma è meglio che questa gliela fai dire a Lamanna", io gli rapportai, Lamanna mi disse: "Come mai non..., visto che glielo hai già detto, non ne hanno tenuto conto?", "In quanto Rocca insiste che eri tu a dire la cosa", questo è sostanzialmente...

Muto lo dice in modo rozzo ma il senso è chiaro.
Nel suo interrogatorio avanti al pm Muto definisce l'appartenenza alla "maggiore" come *"una dote, uno status, uno status nella provincia, non ti si può fare un torto, sei protetto da queste persone e quelle che loro, Muto Antonio '55 era quello che ci teneva tanto ad avere questa maggiore per Reggio Emilia, la maggiore* ***se si intende la maggiore e la minore vuol dire essere sopra un certo livello di...*** *" ... "Non è la maggiore del livello di 'Ndrangheta, se succede qualcosa nell'ambito di questa famiglia a Reggio Emilia tu puoi decidere se tu sei favorevole ad una cosa o no, ma non è che sei battezzato, non so come ve lo posso spiegare"*
La contestazione di questo brano induce Muto ad un approfondimento. Si tratta di un'articolazione della consorteria assai risalente nel tempo (Muto fa riferimento a sessanta anni prima) che ha ora assunto un significato nuovo.
Muto la descrive a suo modo, e secondo la sua esperienza ma possiamo comprendere come non si tratta di sostanziale divergenza rispetto a ciò che sappiamo dalla letteratura che vuole la maggiore come stanza di compensazione tra capi ndranghetisti e uomini della società civile e delle istituzioni, disponibili a dialogare e operare con la ndrangheta ad altissimi livelli politici e sociali.
La visione di Muto è restritta ma in fondo vuole comunicare un sostrato affine. La presenza di soggetti strettamente legati alla ndrangheta che con questa rinomata carica e grazie a questa possono interloquire a tutti i livelli della società e delle istituzioni per uno scambio reciproco di favori e la tutela di comuni interessi.
Riportiamo i passaggi essenziali dai quali non si evince nulla di fantasioso e di non plausibile:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma era, diciamo, la potevo associare a quella idealizzazione (fonetico) diciamo, dove loro volevano andare a parare, dove gli spiegai al Pubblico Ministero: questo soggetto a farsi vedere a Reggio Emilia, con Lamanna, con Sarcone, con Diletto, loro già acquisivano..., alle persone mettevano..., incutevano la loro, diciamo, superiorità ed il dominio, come ho spiegato poi, questo era, quindi l'aver costruito l'amicizia con i vari soggetti della 'Ndrangheta, anche se loro, come risultavo io lo stesso nella zona di Cremona, signor Presidente, era dovuta che noi eravamo tutta gente incensurata, all'occhio del pubblico (fonetico) eravamo gente pulita, però a noi non ci si poteva fare un torto, almeno io mi vedevo..., che è lo stesso come mi vedevo io erano gli altri, perché identica cosa e no..., non ti avvicinava nemmeno un Sarcone, un Lamanna, se tu non eri..., che portavi qualche beneficio a loro, loro non avevano niente da avere con te, loro avevano il suo potere ed il suo dominio, allora se tu..., io se non mi manifestavo persona vicino a Lamanna ad avere questa..., a me non si poteva toccare, a me uno, prima di farmi un torto, ci pensava due volte, perché sapeva che io ero persona che camminava con Lamanna, signor Presidente. Questa è la mia spiegazione.....
PRESIDENTE – Quindi la maggiore significa avere questo riconoscimento dell'amicizia, della possibilità di avvicinarsi, di essere..., entrare nell'area di tutela e quindi di, diciamo, di sostegno di questi personaggi che sarebbero 'ndranghetisti ufficiali?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non ha detto chi sono loro?
PRESIDENTE – Loro chi sono?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'ho detto io ma non vorrei che...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Loro sono...
PRESIDENTE – Queste persone che ambivano, aspiravano a...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano quelle che..., erano analoga posizione mia, tipo Iaquinta Giuseppe, Pasquale Brescia, Muto Antonio '55, già..., invece Paolini Alfonso era già persona...
PRESIDENTE – E perché questi...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che frequentava da anni la 'Ndrangheta.
PRESIDENTE – Perché questi qui si limitavano a questo tipo di riconoscimento e non alla affiliazione formale?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma loro risultavano come..., stesso discorso che vi sto dicendo mio, io, pure che non avevo ricevuto affiliazione, io, come c'ero presente io al tavolo c'erano questi soggetti qua che ho menzionato.

E dunque, personaggi incensurati che godevano di una formale prestigio sociale per la loro attività ufficiale (imprenditoriale, lavorativa, sportiva, per legami politici e istituzionali) ma che godevano del potere derivante dalla protezione mafiosa di cui godevano per essere notoriamente soggetti in contatti con i principali uomini riconosciuti come esponenti della consorteria mafiosa. In pubblico dunque uomini cerniera; nel sottofondo ndranghetisti a tutti gli effetti con una qualifica peraltro non formalmente comunicata all'esterno ma intuita o conosciuta per fatti concludenti. Ciò consentiva l'infiltrazione a ogni livello e la costruzione di tavoli per discussioni, accordi, complicità.
Anche Paolini aspirava a far parte di questa società maggiore perché malgrado la sua fama di ndranghetista affondasse nella sua storia familiare, le relazioni pubbliche che era riuscito a costruire in ambienti insospettabili, in particolare in un ambito assai popolare come quello sportivo, gli consentivano di aspirare a fare parte di questo speciale livello dell'organizzazione.

Il successivo esame dell'altro difensore del **Brescia** si diffonde su dettagli sostanzialmente marginali rispetto al cuore della deposizione; il Muto rettifica un errore materiale abbastanza evidente contenuto nel verbale d'interrogatorio e per il resto fornisce risposte coerenti e precise.
Parla della festa di Cremona, e riferisce che Lamanna chiedeva i soldi a Brescia per avere una sponsorizzazione alla festa.
La difesa contesta poi un passo dell'interrogatorio del 16 ottobre 2017 nel quale Muto dice che gli era stato chiesto di portare un documento a suo cugino Muto Luigi 75 da parte di Grande Aracri Nicolino. Suo cugino l'avrebbe poi dovuto consegnare a Oppido. Nel verbale si parla di luglio 2011 mentre Muto ha dichiarato in udienza di avere conosciuto Grande Aracri Nicolino ad agosto. Il collaboratore riferisce che la verbalizzazione dell'interrogatorio è errata perché lui Grande Aracri Nicolino lo ha conosciuto, **come ha sempre dichiarato,** nell'agosto 2011. Colloca quindi il fatto nel

2011 e spiega che non vi era un esplicito riferimento all'affare Oppido. Al momento di eseguire il compito, si recò da Grande Aracri Nicolino il quale gli disse di avere già provveduto. Muto non chiese a che cosa si riferisse il documento (v. pag. 111/112 verbale udienza 5.12.17). I chiarimenti che fornisce il collaboratore sono chiari e precisi, il lungo controesame non porta a nulla di rilevante.
Per concludere e in sintesi:
Il collaboratore regge perfettamente il controesame; non si contraddice, sulla contestazione relativa a Oppido spiega come deve essere letto il fatto e il verbale iniziale. Le domande sono tutte su particolari minimi e non decisivi; in ogni caso èle risposte sono del tutto coerenti con ciò che Muto ha riferito nelle precedenti udienze.

41. Difesa Muto Luigi e Muto Antonio 78

Domande sulla conoscenza Muto/Lamanna alle quali sono fornite esaurienti risposte. Sull'avvicinamento a Lamanna offre una spiegazione coerente e plausibile, rinviando alla comune conoscenza con tale Mario Scicchitano che favorisce l'incontro.
Spiega così l'origine dell'incontro:
"E io le stavo spiegando che io, avendo un rapporto con questo Mario Scictano, quando già si sapeva che doveva uscire Lamanna, lui mi parlò: adesso esce Lamanna e... e parlava. E poi lui mi portò, diciamo che me lo fece... mi fece per presentare, nel senso che mi presentò lui. Io lo conoscevo di vista, non avevo avuto nessun rapporto ma lo conoscevo, si sapeva chi era Lamanna. Però diciamo che loro avevano confidenza, perché avevano già avuto affari insieme. Anzi, le dirò che ho detto questo, che il proprietario del Bulli e Pupe, quello dell'estorsione al Bulli e Pupe, un certo Sergio Ermes, glielo fece conoscere, era amico di questo Mario Scictano, glielo fece conoscere lui. Anzi, mi disse Mario Scictano che lui portò a Lamanna, in quanto gli offriva... che non era poi un'estorsione, era che Lamanna gli offriva la protezione sul territorio piacentino, che non avevano problemi e gli pagava questo mensile. Questo è quello che io appresi, perché ancora io non avevo la confidenza con Lamanna." P 13 udienza 7 dicembre 2017.
Non c'è una ragione particolare per la quale si avvicina a Lamanna, gli viene semplicemente presentato dal suo amico Schicchitano. Lamanna offrì un lavoro a Muto da certo Pietro Generoso, uno zio del fratello di Lamanna, con il quale ci furono alcuni problemi di pagamento fino all'intervento di Lamanna che fece retribuire Muto il che fece subito intendere a Muto la "potenza" di Lamanna nella risoluzione dei problemi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
DIFESA, AVV. VILLANI – Quindi la sua prestazione, voglio dire, è stata pagata secondo i canoni che lei aveva, secondo i listini che lei aveva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Eh, insomma. Lui mi portò quel lavoro, quella persona... questa persona, che era soggetto che era poi zio di un fratello di Lamanna, aveva fatto casini e fece difficoltà a pagarmi, in quanto Lamanna dovette intervenire, chiamando un geometra di Castelvecchio, che era colui che... il committente diciamo del lavoro. E questo, conoscendo Lamanna, pagò due volte il lavoro, cioè pagò il lavoro a Generoso, che non mi aveva pagato, e pagò a me, tramite l'intervento di Lamanna.

Quando Lamanna offrì il lavoro a Muto i due concordarono una percentuale che il secondo doveva dare al primo.
La potenza di Lamanna era tale che riusciva a procurare lavoro alle imprese a lui vicine anche da soggetti non affiliati.
Il controesame permentte di chiarire come anche al nord le imprese che ottengono appalti pubblici sottostanno alla protezione dell'organizzazione mafiosa presente sul territorio; esse vengono immediatamente immesse nel circuito delle false fatture, garantito dalla consorteria dominante.
Muto fornisce poi un'inequivoca, importate nuova affermazione:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Prima di iniziare il lavoro, gli ho fatto conoscere, Lamanna. Si è presentato che non avrebbero o avuto problemi.
DIFESA, AVV. VILLANI – E quindi, praticamente, perché quest'azienda, che veniva da Roma, aveva questo timore, di operare al nord?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non è che questi sono andati ad accertare che avevano timore, non è così. Questi qua, diciamo che io li avevo conosciuti che dovevano fare dei lavori e gli ho presentato Lamanna. Lamanna si presentò e gli fece capire che conosceva bene il territorio e che comandava lui sul territorio qua, che se avessero avuto problemi, Lamanna era a disposizione di questi.
DIFESA, AVV. VILLANI – E poi li hanno avuti i problemi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma penso che, Avvocato, queste cose sono elementari, diciamo le sappiamo ormai come funzionano.
DIFESA, AVV. VILLANI – Le sa lei, io non le conosco. Io so che delle aziende vengono a lavorare al nord, perché stanno più tranquille rispetto al sud, questo è il dato che ho io. Poi lei mi sta dicendo una cosa diversa.
PRESIDENTE – Avvocato, questo è un commento, è una valutazione sua che non è pertinente.
DIFESA, AVV. VILLANI – Siccome il commento...
PRESIDENTE – Non è pertinente.
DIFESA, AVV. VILLANI – Va bene. Senta una cosa...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Tant'è vero che Lamanna gli propose se avevano bisogno di fatturazione e subito gli presentò anche il sistema. E questi subito, pensando Lamanna, che avevano capito, disse a me... mi diede una fattura di una azienda, che adesso non mi ricordo di chi era, se era del nipote o di qualcun altro, che questo mi disse: no, no, mettimela tu la fattura sul cantiere, di tremila euro. E gli diedero tremila euro, quando si erano già conosciuti. Diciamo come riconoscimento.

In sintesi: con Lamanna nasce un'amicizia; Muto gli presentò un'azienda del meridione che aveva una serie di appalti pubblici in corso. Lamanna propose protezione a questa azienda, protezione al nord e molti calabresi vennero fatti lavorare nei vari cantieri. Pian piano Muto viene in contatto con tutte le persone e le aziende che operavano con Lamanna e apprende il sistema della falsa fatturazione.

Illustra bene come si svolgeva il sistema di false fatturazioni controllato da Lamanna, ricordando come quest'ultimo non fosse esoso, e lasciava briglia sciolta agli affiliat isul campo riscuotendo, a momento debito, modeste cifre. Questo atteggiamento lasco, la mancanza di conteggi al centesimo fu rimproverato a Lamanna perché avrebbe consentito a Villirillo di appropriarsi di somme di denaro all'insaputa della consorteria. Ovviamente quando aveva bisogno di denaro Lamanna prelevava quello che gli serviva.
Interessante il rilievo per cui gli esponenti dell'organizzazione quando lucravano nel lecito (esempio un appalto in Svizzera) reinvestivano immediatamente gli utili negli affari illeciti. In presenza di insoluti si attivano per recuperare bene distraendoli al fallimento e costringendo i falliti a pagare al di fuori del fallimento.
Ha confermato di avere effettuato un'estorsione alla Covelli srl per recuperare il credito che aveva nei suoi confronti.
Dietro la sua società Magisa, c'era di regola l'associazione; gli appalti della Magisa, società intestata a Muto e alla moglie, c'era sempre la ndrangheta che partecipava ai lavori e percepiva gli utili.
Come funzionava questo sistema è ancora spiegato bene in questo brano del controesame, di cui la difesa prende atto senza contestazioni:
DIFESA, AVV. VILLANI – Non ho capito questo passaggio, me lo può ripetere un attimo? Mi ero distratto.
PRESIDENTE – Allora, sta dicendo che l'appalto era stato formalmente acquisito dalla Magisa, però dietro c'era la consorteria. In che senso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché l'Ecologia e Sviluppo aveva tre soci: uno era Franzoni Matteo, uno era Stradiotto e l'altro era Muto Antonio di Mantova. Muto Antonio di Mantova aveva... devo spiegare tutto, Presidente?
PRESIDENTE – Per farci solo capire quell'affermazione secondo cui dietro la Magisa c'era l'associazione.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il lavoro glielo aveva commissionato, l'aveva sempre, come le dicevo, era stato commissionato a Lamanna, Rocca e c'era anche la partecipazione di Grande Aracri Nicolino, in quanto c'erano delle discordanze, sempre di rientro di capitali, che avevano investiti i mesorachesi vicini a Grande Aracri, quindi si dovevano mettere in ordine, che c'erano tre soci che avevano... che uno era questo Muto Antonio, che era di Cutro, a Mantova; uno era Marchio Giacomo; l'altro era Covelli Rocco, detto Enrico.
PRESIDENTE – Quindi questi erano gli interessati all'appalto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, interessati diciamo, che il lavoro, Muto Antonio, con i soci, l'aveva dirottato a Lamanna. E c'è anche l'intercettazione, dove si parla che il lavoro l'aveva dato a me e queste cose qua. Giustamente io ho messo la mia azienda, perché il lavoro era reale, poi si faceva sempre... il lavoro l'abbiamo fatto.
PRESIDENTE – Aspetti, Muto, non è che sia molto chiaro tutto quello che lei dice, è piuttosto confuso. Allora, siamo partiti da un appalto della Ecologia, e non mi ricordo come si chiama...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ecologia e Sviluppo.
PRESIDENTE – Un lavoro preso da questa società, oppure che deve fare questa società, e che lo dà in appalto alla Magisa, la sua società. Chiaro?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – In realtà lei sta dicendo che la Magisa era un'interposta, un nome interposto, perché il lavoro effettivo lo avrebbero fatto una serie di imprenditori, di soggetti che lei...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, no. Aspetti. Io parlo, ho detto di Ecologia e Sviluppo chi erano i soci.
PRESIDENTE – Chi erano i soci di Ecologia e Sviluppo, allora?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano Stradiotto, Franzoni e Muto Antonio di Mantova.
PRESIDENTE – Ho capito, e questi stanno in Ecologia e Sviluppo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano i tre soci dell'Ecologia e Sviluppo. Siccome Muto Antonio, Marchio Giacomo e Covelli Rocco, detto Enrico, c'era una situazione su una lottizzazione dove avevano investito i capitali della consorteria mesorachese che era vicina a Grande Aracri, si dovevano sistemare delle situazioni, che dovevano diciamo rendere questi capitali. Dall'uscita dal carcere di Grande Aracri, se n'è occupato lui, diciamo, per il recupero di quei capitali di quelle lottizzazioni, che poi io vado a lavorare anche con Covelli, ma la mia era per dare diciamo un sostegno e tenerlo vicino, il Covelli, per tenerlo monitorato, in quanto facesse il lavoro e rientrasse con i capitali che doveva rientrare. Il lavoro di Ecologia e Sviluppo lo dà Muto Antonio a Lamanna e a Rocca e loro, siccome c'era bisogno di mettere l'azienda, abbiamo messo la mia.
DIFESA, AVV. VILLANI – Quindi, in buona sostanza, la Magisa appalta i lavori e li dà in subappalto...
PRESIDENTE – No, non ha detto così. Ha detto che il lavoro l'hanno fatto Lamanna e chi altro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna, Rocca e...
PRESIDENTE – Lui non ha fatto i lavori, ha messo la ditta.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ho messo la ditta, perché poi i subappalti, i carpentieri e tutti gli altri lavori, non è che li ho fatti personalmente io, ho messo diciamo la... viene dato a me l'appalto dalla committenza.
PRESIDENTE – A lei viene dato l'appalto e in realtà i lavori poi li fanno altri soggetti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Faccio fare tutto in subappalto io.
PRESIDENTE – Subappalti a persone che sono indicate da Lamanna, Rocca e tutto il gruppo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sì. P. 29
L'indicazione è molto chiara: la consorteria procurava appalti che poi venivano eseguiti dalleimprese affiliate che traevanoi loro utili grazie all'azione della stessa consorteria . Ai vertici dela consorteria nell'interesse generale arrivavano finanziamenti non in relazione ai singoli appalti ma tutte le volte che ve ne fosse esigenza e venisse rivolta richiesta.
Come il denaro arrivasse a Lamanna e ai vertici è spiegato in questo passaggio:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ecco, ve lo spiego. Ma visto che erano argomenti che erano... perché avevo una banca. Quei capitali di Mantova andavano su una banca che era...

PRESIDENTE – "Quei capitali di Mantova", quali capitali di Mantova, di cosa stiamo parlando?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Dei lavori che stavamo effettuando.
PRESIDENTE – Sì. Quindi le lottizzazioni?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – I soldi, le parti che andavano a Lamanna e agli altri, venivano fatti uscire sempre con la fatturazione falsa e la maggior parte delle fatturazioni le dirottavo con la Multi Service o la Cemat.
PRESIDENTE – Cos'è la Multi Service?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È la società riconducibile a Muto Luigi '75 e Muto Antonio '78.
PRESIDENTE – Quindi le facevate uscire con la Multi Service e?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E loro, come facevamo, portavano i contanti, che i contanti era la parte che doveva andare a Lamanna, o a Rocca, o alla consorteria. Ecco.

Anche in questo caso, nonostante un controesame intenso e impetuoso, il collaboratore fornisce risposte adeguate, informazioni utili, risponde in modo coerente e credibile, apre ampi ulteriori squarci alla comprensione del modus operandi consorteria.
40. Difesa Floro Vito Gianni e Sarcone Gianluigi

Le prime domande della difesa tendono a sondare i rapporti tra Nicolino Sarcone e il Lamanna, le risposte sono piuttosto agevoli perché il Lamanna è la fonte diretta delle informazioni di Muto.
Lamanna appartiene alla ndrangheta sin dai tempi di Dragone ed è arrivato ad avere il grado di padrino.
L'ultimo "grado" glielo aveva consegnato Grande Aracri Nicolino nel senso che gli aveva riconosciuto una sorta di primazia tra gli uomini del nord nel senso che in sua assenza Lamanna ne avrebbe svolto le funzioni.
Lamanna, per questo motivo, pur pur su un piede di parità quanto ai gradi, doveva essere considerato ad un livello superiore a Diletto e Sarcone Nicolino. Anche Sarcone aveva il *grado di padrino;* i "padrini" *"erano coloro che affiliavano o hanno affiliato nella ndrangheta personaggi".*
Sarcone si era lamentato della scelta di Grande Aracri con Colacino Michele, sostenendo che Lamanna non meritava quel riconoscimento perché giocava alle slot machine e non faceva nulla.
Sarcone rivendicava a suo modo il suo status di moderno imprenditore mafioso, a fronte di una posizione di Lamanna piuttosto statica, da percettore di rendite e vigilante, vecchio saggio, mediatore nelle vicende associative.
Colacino confidò immediatamente a Lamanna lo sfogò di Sarcone, ottenendone una reazione, evidentemente molto negativa. Fu indetta una riunione a casa di Lamanna alla quale parteciparono i quattro fratelli Sarcone e Colacino. Nell'occasione Nicolino chiese scusa. Viene contestato

il verbale dell'11 ottobre nel quale il collaboratore aveva dichiarato che Nicolino non andò alla riunione. Muto ribadisce che andarono tutti e quattro i fratelli Sarcone, precisando di avere saputo queste informazioni da Lamanna. A sostegno della rettifica pone il ricordo della recriminazione di Lamanna sul sostegno che egli aveva dato a Sarcone al tempo delsuo conflitto Antonio Villirillo.
Il tribunale nel dubbio che è di Muto è propenso a credere alla prima versione di Muto, quella contenuta nel verbale perché sembra eccessivo che, pur volendo rimediare alla precedente gaffe, Sarcone si sia prestato a andare a Canossa a chiedere scusa, assoggettandosi al rivale. E' assai più plausibile che la riconciliazione sia stata procurata dai fratelli e tra questi proprio da quel **Gianluigi Sarcone** che ancora una volta emerge come la testa pensante e il vero leader del gruppo Sarcone: avendo compreso il grossolano errore compiuto dal fratello, si era prestato a compiere l'atto di contrizione nell'interesse della famiglia, salvando al contempo l'onore del fratello, formalmente alla testa della consorteria reggiana.
La contestazione difensiva consente al tribunale di disporre di un elemento aggiuntivo che, senza nulla togliere alla deposizione del collaboratore, evidenzia ancora una volta il ruolo di capo, meglio di eminenza grigia della consorteria reggiana, giocato da Gianluigi Sarcone.
Lunghissimo e in parte superfluo il controesame sull'ingresso in carcere della radiolina e sull'apertura dei pacchi. Nulla di diverso da quanto già riferito.
Sulla "scelta" dei testimoni puntualizza che "*Sarcone faceva il... analizzava il testimone a 360 gradi, andava anche a vedere se aveva precedenti*".
Un'altra conferma senza smentite.
Sull'assoluzione di Pagliani (esponente cittadino del PdL assolto in primo grado nel giudizio abbreviato) il collaboratore riferisce che Sarcone e Brescia si erano mostrati soddisfatti, pensando che "*la politica era caduta*" tanto che dalle loro liste testimoniali vennero depennati diversi testimoni. Muto si era diffuso in precedenza sul fatto che le scelte di depennare nomi dalle liste testimoniali era connesso al timore che potessero diventare controproducenti e aveva dichiarato di non ricordare se vi fossero state rinunce a testimoni dipendenti da quell'assoluzione. A verbale aveva dichiarato che tali rinunce vi erano state. Si tratta di una difformità irrilevante e che non sposta nulla rispetto al senso della conferma, rilevante, che attiene al tema della selezione dei testi funzionale a ottenere solo risposte favorevoli alla tesi negazionista sostenuta dagli imputati. In questa prospettiva il togliere o inserire testi in funzione della prospettiva processuale è rilevante nella misura in cui le liste individuali sono formate,

secondo una regia unica che attiene alla prova negativa dell'associazione alla quale sono subordinate le scelte dei singoli, rimesse, secondo la testimonianza di Muto che conferma Valerio, alla strategia centrale sviluppata dal Sarcone e dai suoi stretti interlocutori.
Quanto all'escussione del teste avv. De Simone in relazione all'affare Oppido, Muto conferma che fu Sarcone a sconsigliare fortemente l'assunzione di quella prova sollecitando Muto Antonio 78 a dire al fratello di rinunciare al testimone (cosa effettivamente fatta ma l'opposizione del P.M. alla rinuncia comportò l'escussione del teste). L'argomento pregnante era che fino a quel momento l'affare Oppido non era emerso in modo compiuto e la presenza dell'avv. De Simone avrebbe potuto riaprire l'indagine, esattamente ciò che è poi accaduto.
E' un fatto che la difesa di **Muto Luigi** ha rinunciato a un teste che astrattamente avrebbe dovuto ampiamente giovarle. E' un fatto che l'avv. De Simone è stato sentito ugualmente grazie all'intuizione dei pubbblici ministeri e ha lasciato intravedere esattamente cosa si muovesse dietro l'affare Oppido ma soprattutto ha dimostrato plasticamente la capacità d'intimidazione della consorteria.
A questo punto la manovra congiunta di Sarcone e Muto assume un valore probatorio determinante a loro carico; la consapevolezza che i fatti erano andati come poi appurato e che l'avv. De Simone era l'anello debole che avrebbe potuto innescare indagini per appurare ciò che è poi emerso, una vicenda rivelatrice dell'azione corale dell'associazione e una delle prove più forti a carico della stessa. 'A contrario' va rilevato come **Gianluigi Sarcone** abbia speso tutta la sua autorità per impedire l'accertamento della verità, emersa a dibattimento, comprendendo quanto avrebbe potuto quella vicenda e quella testimonianza trasformarsi in prova letale per la difesa.
Come è poi effettivamente stato.
Ancora di notevole importanza per delineare il ruolo egemone di **Gianluigi Sarcone** nella consorteria è quanto emerge dalla testimonianza in controesame sui turni di lavoro dei detenuti ndranghetisti.
Si tratta di una vicenda e di una testimonianza emblematiche, i cui reali contorni emergono grazie al controesame che permette di delineare la figura di leader del Sarcone e la sua orgogliosa rivendicazione, come una medaglia, delle sue precedenti detenzioni in carcere come presunto ndranghetista.
Racconta Muto che in carcere vi furono discussioni poiché Amato Alfredo e Valerio che avevano già avuto esperienze carcerarie non volevano fare gli "scopini", ruolo considerato disonorevole e comunque inopportuno per un uomo d'onore ma solo i porta-vitto. In pratica il regime carcerario prevedeva che chi si dichiarava disponibile al lavoro dovesse svolgere tutte

le mansioni. Muto protestava per la mancanza di rotazione ma venne stoppato da **Sarcone** che spiegò come sul regolamento carcerario dovesse prevalere la regola ndranghetista per cui chi aveva già subito una carcerazione per fatti di ndrangheta dovesse essere esonerato dall'umiliante (tale considerata) mansione di scopino.
Sarcone disse quindi all'educatrice che la turnazione sarebbe stata deliberata all'interno del gruppo e che i turni sarebbero stati pianificati al loro interno. Ed in effetti **Sarcone, Valerio e Amato Alfredo** fecero sempre e solo i porta vitto e non altri lavori., altrimenti "*è come se venisse meno la sua portata di uomo d'onore*".
Ed evidentemente Sarcone, Valerio e Amato tenevano molto alla loro portata di "uomini d'onore".
Spiega che **Sarcone**, che sin dall'inizio della detenzione assunse il ruolo di leader dell'intero gruppo, non imponeva a nessuno se lavorare in carcere o quali mansioni svolgere. **Sarcone** però interveniva a dirimere ogni contrasto che si potesse verificare, come nel caso di Amato Alfredo "*Assumeva il ruolo di paciere, Avvocato. Questo era. Come suprema persona della 'ndrangheta in quella sezione, in quanto eravamo tutti sotto... appartenenti ad una famiglia, ecco*".
Diversi altri passaggi segnalano questo ruolo di "capo" di Sarcone che emerge in primo luogo dal ruolo, che assume verso la direzione del carcere, di portavoce del gruppo e di contraddittore di Muto al quale impone di stare alle regole carcerarie della ndrangheta, se proprio voleva lavorare. Muto, come sappiamo,abbozzerà. **Sarcone** accetta la regola della rotazione in tutte le mansioni ma esclude d'autorità i tre ndranghetisti che erano già stati in carcere dal servizio di "scopino". Con il che dà anche conferma che i tre, **Sarcone, Valerio e Amato Alfredo** erano ndranghetisti attivi che avevano già scontato il carcere per conto dell'associazione e dovevano essere riconosciuti come tali da tutti gli altri.
Ovvio che non stabilisse chi dovesse lavorare ma rispetto a quella rivendicazione degli "anziani" la sua decisione era legge: "un verdetto", lo definisce.
Un ruolo preminente coerente con le regole ndranghetiste che emerge da questo passo del controesame che appare al tribunale di decisiva importanza rispetto a questo imputato:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come vi ho detto, se io mi iscrivevo a lavorare, lavoravo, se era il mio turno. Mica se volevo lavorare tre mesi io, Sarcone mi... perché non sarebbe giusto nei confronti degli altri, quindi non poteva fare questo. ***Lui ti diceva solo come funzionavano le regole nel***

carcere e lui ci teneva a queste cose. *Lui, ogni diatriba che si aveva, discussione che si aveva, era lui a dover essere informato.*
DIFESA, AVV. VEZZADINI – D'accordo, veniva informato.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Lui voleva sapere come erano andati tutti i discorsi****.*
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Certamente. Un conto è essere informato ed un conto è assumere delle decisioni, diciamo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Assumeva il ruolo di paciere, Avvocato. Questo era****. Come suprema persona della 'ndrangheta in quella sezione, in quanto eravamo tutti sotto... appartenenti ad una famiglia, ecco.*
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Ecco, nel caso in cui alcuni avessero voluto fare tutti quanti, in un determinato arco temporale, il porta-vitto, era Sarcone che decideva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***No, perché doveva decidere! E perché poi faceva favoritismi, a uno sì e a uno no.***
PRESIDENTE – Muto, sta dicendo un'altra cosa l'Avvocato. Nel caso in cui tutti volessero fare la stessa cosa, nello stesso momento, e quindi si apriva un litigio...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***E Sarcone che cosa diceva: vai a farlo tu! No, mettetevi d'accordo, questo mese lo fa uno e un altro mese lo fa un altro. Si doveva trovare un accordo.***
PRESIDENTE – Eliminava il conflitto. Non decideva chi doveva fare e chi non doveva fare ma li metteva d'accordo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non è che eravamo i bambini dell'asilo, che doveva dire: adesso lo fai tu. Trovate un accordo, questo mese lo fa lui, dopo lo fai tu. Però sempre a rotazione, se lo fa uno non lo può fare un altro.
PRESIDENTE – Certo. E questo accordo veniva...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se però lui diceva "lo fa Floro Vito invece che Muto", è come se lui avesse fatto un favoritismo e lui non poteva mai dire una roba del genere.
PRESIDENTE – ***Però questo accordo, raggiunto attraverso i buoni uffici di Sarcone, veniva poi rispettato, era osservato, era considerato vincolante?***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.

Su Sorbolo conferma di avere assistito ad una conversazione nella tavernetta di Grande Aracri Nicolino tra questi e Bolognino relativa a due villette, una delle quali l'avrebbe presa Bolognino e l'altra Grande Aracri Nicolino. Non sa se Grande Aracri Nicolino conoscesse Falbo, sa, perché

glielo ha detto Lamanna, che Falbo era persona vicina e parente di **Sarcone**. Sulle villette spiega che le trattava Giglio che aveva affari in sospeso con Grande Aracri Nicolino e per risolvere le loro questioni, che il collaboratore non conosce nel dettaglio, avrebbe ceduto queste due villette. Sa che la famiglia **Sarcone** ha sempre finanziato Falbo, fornendogli capitali da reinvestire. Lo sa da Lamanna
Delle successive vicende di Sorbolo ha invece appreso nel corso delle udienze.
Dopo una serie di domande di scarso rilievo pratico, è bene segnalare alcune altre risposte.

Su Curcio Salvatore, suo cugino, riferisce che era persona che più di ogni altra era "utilizzata" dalla consorteria per la falsa fatturazione, "*veniva favorito, conosciuto come persone nel sodalizio e quindi... o presentato dai sodali e faceva prendere i lavori, ecco. Era un privilegiato della consorteria*", "*più lavoro faceva, Presidente, più faceva fare fatture, controfatture le chiamiamo noi, dai soggetti della consorteria: Belfiore Carmine, Sarcone Carmine, Frontera Francesco, Sestito Salvatore ed altri soggetti. Anche in un'occasione Muto Luigi '75, Muto Antonio '78*".
Curcio veniva favorito nell'acquisizione degli appalti che poi distribuiva agli altri sodali.
Spiega un altro modo per acquisire denaro, commettendo gigantesche truffe ai danni dello Stato: "*quando si fanno le ristrutturazioni, Presidente, si va ad avere lo sgravio fiscale del sessanta per cento, in quanto tu porti... era un capannone vecchio e lo portava nella miglioria, per abbattere i consumi*".. "*E questo succedeva anche nelle abitazioni private, si facevano fare i lavori a queste ditte, che alzavano il fatturato. Per dire, se la casa doveva costare centomila euro, si portava alla cifra di trecentomila euro, perché di quei trecentomila euro la società usufruiva del sessanta per cento in dieci anni di sgravio fiscale. E quindi c'era un'enorme truffa ai danni dello Stato, Presidente. Non so se sono stato chiaro?*".
Il ruolo di Curcio nel racconto di Muto è davvero impressionante anche per gli effetti pratici di tale ruolo rispetto alle gigantesche frodi fiscali che la consorteria attuava ai danni dello Stato. In questo contesto gli affiliati che svolgevano il ruolo di titolari di cartiere, emettendo false fatture, dovevano compensare i debiti tributari con corrispondenti controfatture. E questo era il ruolo della società di Curcio come emerge da questa dichiarazione di Muto, il quale, ricevendo appalti e subappalti e lavorando intensamente, poteva moltiplicare la quantità di fatture emesse a fronte di quelle vere e false ricevute:

DIFESA, AVV. VEZZADINI – Ed il suo fatturato, rispetto a quello di Curcio, suo come Magisa intanto, era più alto o più basso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Più basso. Curcio aveva un fatturato... enorme, diciamo.
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Quindi Curcio, tra i due, era colui che aveva più necessità di abbattere i costi, più di lei? Non ho sentito la risposta. Signor Muto, non ho sentito la risposta.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***A Curcio veniva proposto il lavoro, favorito nel lavoro, come vi ho spiegato. Ve lo spiego di nuovo: veniva favorito a fare lavori, perché lui poi abbatteva i costi e faceva fare le fatturazioni. Più lavoro ci si portava, più lui lavorava e più fatture inesistenti si facevano.***
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Ho capito.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***È stata la miniera dei soggetti che ho sempre menzionato, Curcio. Curcio non c'è... non voglio esagerare, ma se non era il settanta, il sessantacinque per cento dei cutresi e calabresi usavano Curcio come lavori.***
PRESIDENTE – Come lavori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lavori.
PRESIDENTE – Che vuol dire che "usavano Curcio come lavori", che cosa intende dire?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Intendo dire che veniva favorito, conosciuto come persone nel sodalizio e quindi... o presentato dai sodali e faceva prendere i lavori, ecco. Era un privilegiato della consorteria.***
PRESIDENTE – "Faceva prendere i lavori"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – "Era un privilegiato nella consorteria", da chi e rispetto a cosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come vi ho spiegato, più lavoro faceva, Presidente, più faceva fare fatture, controfatture le chiamiamo noi, dai soggetti della consorteria: Belfiore Carmine, Sarcone Carmine, Frontera Francesco, Sestito Salvatore ed altri soggetti. Anche in un'occasione Muto Luigi '75, Muto Antonio '78.
PRESIDENTE – E quindi questo Curcio veniva favorito nell'acquisizione di appalti di lavori che poi distribuiva ad altri...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per dire, nella Valdarda, che c'era il monopolio dei Lamanna là, come ho detto, Curcio veniva fatto lavorare in tutti i cantieri.
PRESIDENTE – Questo Curcio è di Reggio Emilia o di Cremona?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, di Cremona è. Ma lo sanno gli Avvocati, Presidente. Magari il Presidente non è informato, ma gli Avvocati

sanno le indagini che ci sono. Vogliono nascondersi, ma la realtà è questa, Presidente.
PRESIDENTE – Va bene, il Tribunale è l'ultimo a sapere le cose, com'è ovvio che sia.

Il difensore svolge quindi diverse domande in merito alla società di Muto, la Magisa, per saperne il fatturato e per sapere se aveva insoluti. Muto risponde che aveva recuperato praticamente tutti i crediti che vantava ma che tale recupero crediti avveniva con tipiche metodologie mafiose che è opportuno riportare a mò di esempio perché le strategie di arricchimento illecito della consorteria di cui parla Sarcone sono davvero innumerevoli:
DIFESA, AVV. VEZZADINI – Quindi li ha recuperati tutti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Mi pare di capire che lui voglia dire... Lei li ha recuperati tutti o, una volta che un soggetto diventava inadempiente e non pagava, era sostanzialmente come l'usurato che non pagava, per cui a vita gli chiedi dei soldi e poi si perde il conto di quello che si deve dare e quello che si deve avere; come funzionava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, Presidente. Perché se lui, come vi ho detto, io faccio l'esempio su di me, per questo io li ho presi quasi tutti, perché, se aveva un appartamento, io mi prendevo l'appartamento, però magari gli avevo fatto anche il decreto ingiuntivo, perché l'appartamento lo dirottavo su altra società, magari sempre con fatturazione inesistente. Se sul mio credito, per dire di ventimila, di cinquantamila, che avevo, lui era sempre matematicamente, sulla carta lui doveva darmi quei soldi. Con attrezzi, come vi ho spiegato. Quell'Arca che è fallita, per dire, a me... io gli ho portato via, che ho... anzi, non so se riusciamo a trovarli, io mi ricordo che avevo dei titoli, delle cambiali, che non aveva pagato questo, se non vado errato di quarantamila euro, un certo Ruggiero Fabrizio, che aveva questa Arca S.a.s.. Ed io, tramite un'altra società, portai via una gru, un ponteggio, un generatore, un merlo. Insomma, già con questi attrezzi siamo oltre i quarantamila, però io a lui dicevo che avevo recuperato ventimila e lui ancora era inadempiente di ventimila con me.
PRESIDENTE – Senta, mi permetta quest'ultima domanda. Nelle ipotesi in cui poi intervenivano fallimenti, curatori, eccetera, il fallito raccontava al curatore che i beni gli erano stati portati via con questi sistemi, oppure no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In questo caso, in questa Arca, come vi ho detto, alcune cose lui le aveva date a me, senza fare denuncia. Dal momento che è arrivato il curatore, lui faceva denuncia che quello glielo avevano rubato, ma in effetti lui, consensualmente, me l'aveva consegnato. Ecco.

PRESIDENTE – E quindi i curatori non venivano a sapere di queste vicende?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no. Lui gli diceva: quello me l'hanno rubato, quello era al cantiere e... Insomma, si inventavano, se la giocavano, diciamo. Se erano... ma non tutti poi erano caricati. A volte, quando si andava in difficoltà nelle aziende, cosa facevano? Tanto avevano, per dire, sapevano che avevano debiti, però avevano ancora un magazzino che gli dava del materiale, allora prendevano un ponteggio e te lo davano subito. Poi, come erano centomila euro, diventavano centoquarantamila euro in magazzino. Però diciamo che le prime persone non erano gli artigiani, se c'erano degli introiti o delle cose, dovevano essere privilegiati i dipendenti, invece noi saltavamo questa cosa, perché la persona la intimidivamo, la minacciavamo. Infatti quest'Arca ha pagato tutti noi artigiani, compresi i Muto, Cortese, che erano tutti artigiani, me e ha lasciato da pagare i dipendenti, che erano degli albanesi tra l'altro. Noi promettevamo anche che questi albanesi non gli facevano niente, che non sarebbe successo niente.
PRESIDENTE – Non ho capito quest'ultima affermazione, noi garantivano che agli albanesi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Gli garantivamo la protezione.
PRESIDENTE – A chi, alla ditta che pagava voi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Alla ditta dicevamo: vai tranquilla, che gli albanesi non ti faranno mica niente. Si minacciavano anche gli albanesi, di non andare a chiedere soldi o a minacciarli. E questo è stato fatto anche su Lodi, a Pieve Fissiraga, su Boschiroli, che è un'altra vicenda molto complessa. A me hanno imputato l'estorsione, nel processo Pesci. Praticamente io il lavoro l'avevo commissionato da un nostro paesano, che era un Mesoraca, però io i soldi li andai a recriminare a questo Boschiroli Giordano, che è quello che avete sentito in aula, Presidente, dicendogli: guarda, basta che paghi me, ti garantisco che tutti gli altri debiti non li paghi.

Sul decreto ingiuntivo emesso dal **Sarcone** nei confronti della ditta Beltrame spiega che si trattava d una strategia mafiosa, rientrante in quell'area di impiego di una pluralità di mezzi per tenere sotto scacco i debitori. Anche in quel caso il Beltrame fu costretto a pagare a **Sarcone** nonostante il ritardo nel pagamento fosse dipeso da contestazione nella prestazione

Su **Gianluigi Sarcone** ribadisce energicamente che tutte le istruzioni difensive che dava in carcere erano volte a far sì che non emergesse

l'esistenza dell'associazione. Ad esempio a Muto disse di scaricare tutta la responsabilità su Lamanna. Il difensore contesta il verbale del 2 ottobre nella parte in cui il dichiarante ha riferito che tutti i consigli che **Sarcone** dava erano per autodifendersi. Alla contestazione risponde che l'atteggiamento di **Sarcone** era una difesa volta sia a difendere se stesso che a non far emergere l'esistenza dell'associazione. Si tratta di una precisazione che non meritava la domanda perché **Sarcone** non ha mai ammesso l'esistenza dell'associazione; tutt'al più, come dice Muto, dopo la conclusone del giudizio d'appello dell'abbreviato, la sua scelta fu di accentuare le linee di difese individuali prefigurando che il reato associativo ormai accertato non avrebbe consentito di insistere sulla difesa dall'associazione ma solo dalla partecipazione. Così come è esattamente avvenuto, configurandosi ancora una volta il ruolo di autentico stratega del Sarcone, come ci hanno spiegato a lungo i collaboratori.
D'altra parte si trattava di una linea difensiva che non rinunciava all'obiettivo massimo di negare l'associazione anche nel rito ordinario. Così le difese indviduali delle persone che erano a lui legate (era **Sarcone**- dice Muto- che preparava la linea difensiva dei **Vertinelli)** erano funzionali comunque alla possibilità di costruire un'alternativa ai risultati dell'abbreviato, e di "sgonfiare" l'associazione nel processo con rito ordinario.
Su **Floro Vito Gianni**: lo ha incontrato insieme a Lamanna nel ristorante dei **Vertinelli** e in questa occasione ha sentito **Floro Vito Gianni** e Lamanna parlare della falsa fatturazione della BRC. Il tentativo della difesa di evidenziare contrasti e conflitti e comunque lontananza tra il Lamanna e il Floro Vito naufraga, non emergendo alcun significativo elemento atto ad alimentare la linea difensiva.

42. Difesa Bolognino Sergio ed altri

La difesa contesta che all'udienza del 20 novembre Muto aveva detto che gli era stato chiesto di essere battezzato ma che aveva rifiutato mentre all'udienza del 7.12.17 ha detto che non gli è mai stato chiesto.
Il collaboratore spiega nuovamente il suo ruolo all'interno della ndrangheta, il fatto di essere il braccio destro di Lamanna, di poter parlare in sua vece e questo, per lui, significa appartenere alla consorteria.
La posizione è chiarissiima, il rilievo se gli fosse stato o meno chiesto di essere battezzato, è del tutto irrilevante a fronte della specificazione offerta e l'incertezza si spiega con una diversa interpretazione della posizione di Lamanna e di quanti avevano affrontato la sua posizione all'interno del sodalizio:
"io lo chiarisco esattamente, perché ci sono altri verbali che viene affrontato, non mi ricordo qual è, se del 20..., quando ribattono su questa cosa, no, io ho detto: c'erano

persone che ci tenevano a queste cose e lo richiedevano loro, c'erano persone come me, e ce n'erano parecchie, che non ci facevano nemmeno peso a queste cose, però, come vi ho detto, l'ho spiegato l'altra volta, io..., come ho detto chiaro, Presidente, che Lamanna..., e ho detto su una discussione nata che..., dico: "Io con quale categoria mi presento?", lui mi disse che non è che..., "Tu ti puoi presentare a nome mio e puoi fare la tua..., puoi dire la tua sotto la mia guardia", questo è quello che ho spiegato, quindi io appresi che pur non essendo battezzato io ero intraneo (fonetico) alla 'Ndrangheta per come me lo spiegò in queste due battute Lamanna. Però che a me mi è stato: "Vieni che ti faccio il battesimo o..., no, non era nelle mie indole e quindi non ci stava, però io ero presente alle riunioni, io ero il tramite di Lamanna, io avevo avuto del benemerito da Lamanna in quanto non sono argomenti che..., ne ho parlato, nei verbali c'è, però sono tutte cose che il Dottor Mescolini non ha voluto approfondire in quanto sono nel territorio cremonese, di persone che alla 'Ndrangheta si sono fatti..., si sono rivolti a me nel nome..., nel coso di Lamanna, nel..., come si dice, nella sostituzione di Lamanna." P. 91-92

Muto è stato condannato nel processo Pesci a 18 anni il 21.9.2017.
Illustra ancora una volta molto bene il sistema delle false fatturazioni, riferisce su Cappa, Villirillo Francesco Frontera e il sistema del Veneto. Dichiara di avere ancora molte rivelazioni da fare e temi da affrontare.
Conferma che Valerio faceva usura e che tutta l'associazione si occupava di questo tipo di affari.
Sul metodo mafioso di procurarsi gli appalti ripete il già detto con una interessante precisazione su quanto processualmente emerso al processo Pesci:
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Senta, il meccanismo dell'aggiudicazione degli appalti lei l'ha descritto nelle udienze scorse, ci ha detto che tutto partiva con un preventivo che voi proponevate e poi, se per caso il preventivo non veniva accettato, magari si passava a delle minacce, mi conferma? Ho capito bene?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non proprio minacce, nel senso che ci si..., si portava il preventivo con la formula, diciamo, di sopravvalere (fonetico) sulla persona.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ma quindi alla fine...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sennò ci si creava in modo da non farlo, diciamo, si creava su una grossa..., nemmeno facevamo avvicinare le persone a lavorare là, ecco.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ecco, le dicevo questo: ma quindi, alla fine, in un modo o nell'altro voi l'appalto lo ottenevate sempre o poteva capitare anche che facevate un preventivo ed alla fine l'appalto andasse a qualcun altro che offriva prezzi più bassi o condizioni migliori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Dipende, non è che poi l'appalto..., dipende..., a me, quello che è capitato..., quello che ho visto io, dove abbiamo bussato noi, oppure quando noi ci presentavano..., già al 90% il lavoro era a noi (fonetico), questo mi viene anche imputato nel processo Pesci, perché ce l'ho proprio come capo d'imputazione dove anche la denuncia di..., l'ha denunciato il signor Matteo Franzoni (fonetico) dove io e Rocca abbiamo..., a priorità abbiamo escluso tutte le aziende che avevano svolto il preventivo, quindi ce l'avete su i fatti, non è che devo dire...

Le poche volte in cui l'appalto non veniva preso, in molti casi non interessava neppure.

Ribadisce che Sergio Bolognino era **stretto collaboratore del fratello Michele e di Sergio Michele faceva il nome nei colloqui con Grande Aracri.**[294]
Bolognino Sergio senza alcun equivoco fu protagonista con Michele Bolognino dell'affare delle piastrelle.
Della vicenda della truffa delle piastrelle espone ancora una volta la dinamica, con maggiori dettagli e spiegazioni che rafforzavano la versione resa in sede di esame. Inutile riproporne le ampie precisazioni su domande in parte superflue che permettono al testimone di arricchire e precisare il quadro, in modo sempre lucido e coerente. La lettura delle pagine 110-113 del verbale è molto interessante ma nulla aggiunge alle acquisizioni probatorie cui si è pervenuti.
Ciò che è invece nuovo e interessante è l'ennesima prova di inquinamento probatorio che sfiora testimonianze rilevanti in questo processo. Riferisce Muto che la moglie di Rocca Antonio aveva avvicinato il teste Luca Rossi (quello della truffa delle mattonelle) per indirizzarlo su ciò che doveva dire. Fonte lo stesso Rocca.[295]

---

[294] Vi è riscontro nelle intercettazioni della tavernetta di Grande Aracri.

[295] Qui sembra opportune riportare, sia pure in nota, questo passaggio della deposizione per dare atto di come in un processo di mafia ci sono pochissime possibilità di ottenere testimonianze genuine, per cui i principi sugli esiti cognitivi del contraddittorio sono messi in crisi di fronte all'ostinata determinazione dell'associazione che assume come suo precisa finalità oltre al raggiungimento degli obiettivi indicati nella formula dell'art 416nis cp, anche quella di conseguire l'impunità con ogni mezzo con la minaccia, l'intimidazione la collusione, la corruzione, l'omertà con quel cortocircuito di cui si è detto tra fatto da provare (l'omertà) e strumento di prova che il fatto da provare nega (la prova genuina).
Il rilievo si ridimensiona se si accetta che la dimostrata falsità della prova per effetto dell'intimidazione e dell'omertà rende provati i fatti che la testimonianza omertosa intendeva provare o quanto meno costituisce indizio rilevanti sul fatto, per cui la prova negativa + reticenza/omertà= prova positiva.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presidente, devo intervenire però, perché io..., sfuggono dei passaggi che l'Avvocato non sa e non può sapere. Allora, quando Luca Rossi è venuto già Aula, Presidente, Luca Rossi, io, al carcere di Voghera, come vi ho detto, ho avuto modo di avere..., interloquire con Rocca e Rocca mi disse che la moglie era..., aveva avvicinato sia Luca Rossi, sia un altro soggetto...
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ma su questo siamo sicuri che non ci sia un'indagine, Presidente...
PRESIDENTE – Aspetti, Avvocato, no, Avvocato, stavo seguendo il ragionamento...
DIFESA, AVV. FILOCAMO – E lo so, dicevo che...
(N.d.t., sovrapposizione delle voci)

PRESIDENTE –... fastidioso che concentrarsi sul ragionamento è essere interrotti.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Dicevo, l'interrompevo in questo, perché può darsi che ci siano indagini su questo, o su questo...
PRESIDENTE – Mi faccia ascoltare quello che stava dicendo, la prego.

Muto a questo punto riferisce di trattative, sempre relative alla vendita di queste mattonelle, intercorse con un certo Foresti o Fontana, imprenditore vicino alla ndrangheta di Mesoraca (pag. 117 verbale 7.12.17).
Interessante l'informazione secondo cui tutti i trasporti di piastrelle in Calabria, per disposizione di Grande Aracri Nicolino, dovevano essere fatti da imprese ndranghetiste: *"Io so solo che i trasporti sono stati decisi sempre da Grande Aracri che li facevano fare ai soggetti appartenenti alla consorteria."*p. 119.
Conclusioni: le domande sono su questioni ampiamente trattate da Muto che ribadisce e specifica le risposte già date. Muto regge bene al controesame. Anche questa volta aggiunge e precisa. Tutti i temi e le circostanze esposte in sede di esame ne escono ampiamente confermati
Difesa Blasco/Vulcano
Il difensore chiede spiegazioni sulla posizione di Grande Aracri Nicolino al nord e sulla frase da questi pronunciata in occasione della designazione di Rocca quale referente a Mantova in luogo di Loprete (come invece avrebbe desiderato Lamanna). Spiega di non sapere nel dettaglio cosa sia accaduto negli anni passati, quello che sa lo sa da Lamanna ma sa che Grande Aracri Nicolino ha affermato il suo nome in una vasta zona della Calabria e voleva che il suo nome fosse riconosciuto anche al nord come punto di riferimento di ndrine autonome costituite da cutresi che facevano riferimento all'incontrastato capo della locale di Cutro.

DIFESA, AVV. FILOCAMO – Prego, prego.
PRESIDENTE – Avanti, dica.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presidente, c'è l'indagine, che sono emersi nel processo Pesci, lo ha detto anche il collaboratore Signifredi che ne era a conoscenza, la moglie di Rocca veniva imputata nel processo Pesci anche per associazione 416 bis in quanto la moglie aveva..., prendeva gli ordini dal marito dal carcere e gli aveva avvicinato alcuni testi, tra i quali la moglie avvicinò Boschiroli Giordano, cosa che gli inquirenti tenevano monitorato e se ne accorse, perché lei aveva chiesto l'incidente probatorio, Presidente.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il giorno dell'incidente probatorio questa cosa era stata anche oggetto di discussione del mio Avvocato, la mattina prima dell'incidente probatorio viene sentito Boschiroli dagli inquirenti in quanto avevano assistito all'avvicinamento della moglie di Rocca, o telefonicamente, di preciso non lo so, ma questo io lo sapevo già dal carcere, che mi aveva tranquillizzato già Rocca, in quanto dicevo io..., noi avevamo sul..., Presidente, sul mandato di cattura là, come si dice, l'ordinanza di custodia cautelare c'erano già che ci portavano a lui come..., questa ricettazione, mi ricordo all'epoca, di queste mattonelle, ed io, essendo che ero partecipe, a me non mi imputavano niente ed io dicevo: "Ma...", lui mi dice: **"No, che mia moglie è già andato a parlare con Luca Rossi e sa quello che deve dire".**
PRESIDENTE – Uhm uhm.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – **E quindi io so già dall'inizio che Luca Rossi era un testimone a favore di Rocca Antonio se ne andiamo a vedere non è che abbia parlato male.**

Spiega il significato della frase "aveva il predominio al nord " in questo senso: "*Non è che aveva il predominio, era salvaguardare un suo territorio, l'ho spiegato anche in altri verbali. Lui non è che aveva paura di Lamanna o di Sarcone che gli rubavano il territorio, aveva paura se veniva quello di Reggio Calabria o quello di Caserta o quello della Sicilia e gli rubava il territorio, lui doveva mettere il suo nome..., doveva, diciamo, prevalere su quei soggetti, su quelle associazioni, ma non su Sarcone e noi, diciamo*".
Spiega, su domanda del difensore, quanto già aveva riferito sui rapporti Lamanna /Grande Aracri Nicolino, sul grado ricevuto dal primo e sul fatto che Grande Aracri Nicolino aveva detto a Lamanna che in sua assenza c'era lui.
Lamanna era legato sia agli affari emiliani che agli affari calabresi.
Sugli affari emiliani era totalmente autonomo, tanto che alle volte teneva all'oscuro e addirittura mentiva sul loro andamento persino a Grande Aracri.

Le spiegazioni sull'autonomia delle filiali al nord sono precise e rispecchiano quanto già più volte ormai acclarato.
DIFESA, AVV. FACENTE – Sarcone Nicolino poteva fare un affare senza..., qui nel nord Italia sto parlando, senza fare riferimento a Grande Aracri Nicolino?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Avvocato, li abbiamo..., si facevano, io le sto dicendo, dagli anni 2006 al 2010 ho conosciuto queste persone e si andava avanti, non è che si doveva mandare..., anche perché Grande Aracri non è che..., era..., fosse al 41, non so dov'era, non è che si mandavano a dire cosa si stava facendo o si doveva dare..., e poi trovate voi (fonetico) chi dovevamo conto, almeno io, nella mia escalation, non ho dovuto rendere conto e non ho visto Lamanna dare conto, e ho altre..., tante cose da parlare sulle vicende cremonesi che ancora non ho parlato che...

Il ragionamento è chiaro. La consorteria Grande Aracri prende il controllo del territorio emiliano. Grande Aracri vi insedia un gruppo di fedelissimi che gestiscono le ordinarie attività criminali, in via del tutto autonoma, coinvolgendo a loro discrezione il capo cutrese per garantirgli, come dire, delle royalties derivanti dall'uso del marchio, dal rafforzamento della capacità intimidatoria derivante dall'alleanza, dalla confederazione con la ndrina cutrese, dalla spendita del nome Grande Aracri come punto di riferimento in Calabria e principale alleato della locale emiliana, un riconoscimento derivante dal fatto che Grande Aracri con gli uomini messi a governare il territorio e con il loro sostegno, e da qui il riconoscimento agli stessi di una sorta di "governatorato", aveva vinto in passato le guerre per l'egemonia sul territorio.
Muto ripropone il rapporto della locale emiliana nel rapporto con Grande Aracri:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non abbiamo..., io, per quello che mi consta, che ho visto io, non abbiamo mai dato conto, ma anche nel 2011, anche se mi ha dato degli incarichi specifici su Mantova, lui non è che mi..., come vi ho detto, non è che mi disse che voleva..., questo me l'ha detto e lo..., e poi questo penso che..., non voglio dare un'interpretazione io ma lascio a voi, dice: "Non è che voglio la vostra giornata io", cioè, lui intende la giornata non è che vuole sapere tutto quello che..., lui se lo tiravi in ballo in qualche..., come l'affare che abbiamo appena menzionato delle mattonelle,

cosa che aveva..., lui ti dava il suo appoggio, il sostegno e faceva, cosa che poi si faceva pure i fatti suoi, eh, non è che..., come (inc.) a me non mi ha dato niente delle mattonelle, nessuno mi ha dato niente, nonostante era una cosa che è stata portata da noi giù.

...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questo..., preciso, no? Che questo..., nel processo..., questa è una cosa che mi ricordo lo disse anche nell'esame Grande Aracri che si può trovare, disse lui stesso, lui con Lamanna al nord non ha fatto niente, dice lui, lui..., "Trovatemi voi se ho io ho fatto un affare con Lamanna al nord", ed in effetti, se vogliamo, di affari dove Lamanna coinvolge Grande Aracri al nord io non ne so, se li sapete voi portateceli e ce li imputiamo, no?

Di fronte a contestazioni ribadisce che la locale emiliana era pienamente autonoma, i territori erano stati assegnati da Nicolino Grande Aracri ai suoi colonnelli, in grado di gestirli in modo autonomo. Coinvolgendo Grande Aracri quando l'avessero ritenuto necessario, sul presupposto che in molti casi il potere, il prestigio, la forza di Grande Aracri potevano essere ancora necessarie al nord.

Muto dichiara di avere conosciutto Blasco nel 2009. Seppe da Lamanna che era affiliato con la carica di trequartino o quartino.
Era stato affiliato e aveva ricevuto le cariche dallo stesso Lamanna
L'affiliazione rituale risaliva al tempo dell'operazione Scacco Matto, quando anche Blasco era stato arrestato. Non ricorda chi diede il grado a Blasco al tempo.
Lamanna gli aveva solo conferito un grado successivo.
Come risulta evidente da tutti i controesami e dal precedente esame, appare evidente la genuinità del Muto per cui all'ennesima domanda sulle sue fonti di conoscenza le risposte non possono essere che del seguente tenore:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io, come ho sempre detto, quello che ho riferito sono cose di mia conoscenza prima, io..., cose che ho appreso le ho sempre, diciamo, evitate perché non erano di mio patrimonio, poi non so, non mi ricordo di..., se ha qualche circostanza che menziono una cosa ma non è che..., io l'ho sempre puntualizzato qua, Presidente, quando una cosa..., come mi si chiede Sorbolo io ho sempre detto: "È una cosa che ho sentito qua, io di fuori non ne sapevo niente".

Blasco stesso probabilmente gli aveva riferito di essere stato affiliato al tempo di Scacco Matto e con Lamanna erano cugini e con questo termine si chiamavano reciprocamente:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Blasco, quando ci sentivamo telefonicamente, mi diceva: "Salutami il cugino".
DIFESA, AVV. FACENTE – Blasco l'ha conosciuto attraverso Lamanna? Glielo ha presentato Lamanna a Blasco? Ho capito bene?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'ho detto già, lo sto dicendo dall'inizio che io l'ho conosciuto tramite Lamanna Blasco.
A Blasco aveva procurato dei lavori a Cremona, precisamente indicati.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – I lavori che..., i lavori che gli ho fatto fare io glieli ha fatti fare sotto commissione di Lamanna. Lamanna mi disse che aveva la falegnameria Blasco e che i tetti li dovevamo fare da lui.
DIFESA, AVV. FACENTE – Ma erano lavori leciti o illeciti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Leciti, leciti.
DIFESA, AVV. FACENTE – Leciti, benissimo. Ha pagato per questi lavori? Lo ha pagato a Blasco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, alcune sì.
DIFESA, AVV. FACENTE – Alcune sì ed altri no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Alcuni soldi sono stati dirottati a Lamanna.
DIFESA, AVV. FACENTE – Quanti soldi? A quanto ammontavano questi lavori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Adesso non mi ricordo, Avvocato, non è che mi posso ricordare.
DIFESA, AVV. FACENTE – E quanti soldi sono stati dirottati a Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non me lo ricordo. Perché sono stati dirottati in diverse occasioni, ecco.
DIFESA, AVV. FACENTE – Ma glieli ha dati lei a Lamanna oppure Blasco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, glieli davo io ed a Blasco venivano scalati dal lavoro.
DIFESA, AVV. FACENTE – E quindi praticamente è come se Lamanna prendesse il pizzo da Blasco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Così loro mi..., così loro mi dicevano ed io così facevo.
DIFESA, AVV. FACENTE – È come, ribadisco Muto, è come se Lamanna prendesse il pizzo da Blasco, è così?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non era..., non era un pizzo.
DIFESA, AVV. FACENTE – E che cos'erano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano affari che facevano Lamanna e Blasco.
DIFESA, AVV. FACENTE – E...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da altri tempi, ecco.
DIFESA, AVV. FACENTE – Però... Ad altri tempi? Che cosa significa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente come le ho sempre spiegato, c'era la fatturazione dove c'era intraneo Lamanna, doveva dare le percentuali e quando Lamanna bussava da Blasco Blasco gli corrispondeva le percentuali che gli dovevano, che gli doveva.

Erano percentuali che a Lamanna spettavano per i tanti avori che procurava a Blasco e i tanti guadagni che gli garantiva, sia per affari leciti che per le false fatture che seguivano regolarmente l'acquisizione di profitti leciti.
In sostanza il lavoro lecito finanziava e moltiplicava l'illecito, come ha più volte spiegato.
Indica alcuni dei lavori che Lamanna aveva procurato a Blasco:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna gli faceva fare il tetto e Blasco la percentuale la reimpiegava nella fatturazione che faceva a Giglio e a quant'altro su Reggio Emilia.
DIFESA, AVV. FACENTE – E che percentuale chiedeva Lamanna a Blasco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non c'erano..., come ho detto non c'erano tariffe.
DIFESA, AVV. FACENTE – Era a forfait? Era libero?

...
PRESIDENTE – Allora, i lavori che gli si portavano..., aspetti, diciamolo in italiano preciso, i lavori che gli si portavano significa i lavori che Lamanna faceva fare a Blasco, procurandogli degli appalti, quindi lo faceva lavorare, gli dava opportunità di lavoro, di guadagno, avendo lui ricevuto questo guadagno grazie al fatto che Lamanna gli dava..., gli faceva procurare degli appalti, cosa comportavano? Che Blasco gli desse indietro qualcosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano come, diciamo, una sorta di società che si è..., Lamanna era occulto, per dire, l'utile era diviso...
PRESIDENTE – Gli dava una parte dell'utile. Mi pareva di aver capito così.
IMPUTATO MUTO SALVATOKE – L'utile, Lamanna, non è che se lo prendeva, lo lasciava a Blasco da reimpiegare nelle operazioni inesistenti che operava a Reggio Emilia, che faceva insieme agli altri sodali.
DIFESA, AVV. FACENTE – E con chi le faceva, signor Muto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E Lamanna..., Lamanna non pretendeva percentuali da tariffe, però quando veniva a Cremona Blasco gli portava sempre soldi e glieli dava a Lamanna, anche davanti ai miei occhi, e Lamanna di quei soldi mi dava anche a me qualcosa.

Riferisce dei conflitti tra Blasco e Valerio nei limiti delle sue conoscenze, nei termini già emersi a dibattimento.
Conferma che spesso Lamanna giungeva a Cremona, accompagnato da Valerio e da Eugenio Sergio e quanto alla vicenda del furto del tetto di Gentile conferma con precisione la posizione di Blasco rispetto a Lamanna e fornisce esauriente spiegazione del perché Lamanna accettò la spiegazione finale di Blasco, allorchè Blasco dovette ammettere la sua responsabilità e le ragioni della precedente menzogna.
Conferma ancora quanto più volte riferito sull'autonomia dell'organizzazione al nord e sul ruolo di referenti per i diversi territori di Sarcone, Diletto e Lamanna.
La risposta merita di essere riportata per esteso perché vi è una sottolineautura importante.
I tre leader non sono "investiti" da Grande Aracri ma sono "riconosciuti". E' una sfumatura importante perché mette in luce il fatto che questi soggetti avevano una legittimazione autonoma, avevano conquistato la leadership sia pure all'interno della "confederazione" cutrese, ricevendo un semplice avallo da parte del capo cutrese.
Il discorso di Muto contiene una acuta sottolineatura che merita di essere riportata per esteso per la sua definitività:

DIFESA, AVV. FACENTE – Magari leggo il passaggio così riesce a spiegarci meglio, pagina 94 del verbale d'udienza del 20/11/2017, Pubblico Ministero: "Ci spiega questi tre", cioè Diletto, Lamanna, se ne parla prima Sarcone, "di cui ci ha parlato, che tipo di conseguenze avevano in termini di potere, di esercizio del potere, se c'erano?", Imputato Muto Salvatore: "diciamo che la carica del padrino è una delle cariche più alte che si possa avere nel campo della 'ndrangheta, dove loro... Questi qua nonostante potevano agire all'interno della nostra associazione, potevano confrontarsi con esponenti di altre associazioni, in più erano quelli che davano le cariche ai soggetti e in più avevano, queste tre persone, erano coloro che venivano tenuti in considerazione da Nicolino Grande Aracri". Pubblico Ministero: "ci può spiegare proprio quest'ultimo punto? Cioè erano tenuti in considerazione in che senso? In che termine? Come fa a dirlo? Se ci può fare qualche esempio". Muto: "Perché fu Nicolino Grande Aracri a suddividere sui territori qua al nord, diciamo, su Reggio Emilia so che c'è la famiglia... Io metto la famiglia Sarcone. Su Cremona c'è Lamanna e mi deve dare... Diciamo era colui che gli dava le spiegazioni se ce ne fossero bisogno a Grande Aracri. Su Brescello... Su Parma c'era Diletto Alfonso. Su Brescello c'era suo fratello Franco Grande Aracri". Quindi, a un certo punto dice Muto "io metto" parlando di Grande Aracri, allora su questo volevo il chiarimento.
PRESIDENTE – Va bene, ci spieghi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presidente, l'ho spiegato bene, siccome leggendo c'è la soluzione, se poi vogliono dare altre interpretazioni...
PRESIDENTE – No no no, ma lei, Muto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come c'è scritto ve lo spiego.
PRESIDENTE – Io so...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Giustamente se Nicolino Grande Aracri deve chiedere delle spiegazioni su Reggio Emilia, non è che andava a trovare il primo arrivato! Sapeva che doveva... si rivolgeva a Sarcone. Ma non è che l'ha messo o gli ha detto lui: "stai qua, io vi vedo come la mia figura", no! Erano persone che conferivano con Grande Aracri, in quanto avevano la sua carica alta nella 'ndrangheta.

Tutto in una linea di assoluta coerenza.
Quanto a Vulcano Mario, personalmente conosciuto solo in carcere, ribadisce che era un personaggio nominato all'interno della consorteria (da Pino Strangio, dai fratelli Muto ecc.)
Muto ribadisce che anche la linea difensiva di Vulcano fosse concordata con Gianluigi Sarcone e consisteva nell'ammettere la responsabilità per le false fatture ma di escludere qualsiasi collegamento con l'associazione.[296] La difesa sostiene che questa linea

[296] La posizione è così espressa dal collaboratore:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non è che è così. Allora, quando si è scelta la linea difensiva che si doveva fare nel Tribunale, doveva... Purché **non si doveva svelare l'associazione**, si cercava di evitare e di andare anche... **Visto che Giglio ormai era condannato, era collaboratore ed è andato all'abbreviato, altri soggetti erano all'abbreviato e avevano già quasi preso, erano quasi alla fine dell'appello,**

difensiva era già contenuta in un memoriale datato 2015, depositato al momento in cui Vulcano rese esame in tribunale. Il rilievo è inconsistente posto che la linea difensiva in questione ha evidentemente subito adattamenti in relazione ai fatti sopravvenuti, a partire dal pentimento di Giglio.

43. Difesa Floro Vito Antonio Sergio Eugenio

Per ammissione dello stesso difensore questo controesame è stato meramente ripetitivo di questioni già poste e sviscerate.

Conferma che Lamanna era inserito nel sistema delle false fatture prima degli arresti nell'operazione Grande Drago. La Cooperativa Val d'Arda era il cuore di tale sistema.[297] Interessante la riflessione su come tale cooperativa fosse al centro di molteplici attività criminose della famiglia Lamanna.

La domanda se il sostegno politico richiesto da Sergio Eugenio per la candidatura del sindaco Vecchi, marito della cugina Maria Sergio, fosse stato sollecitato da taluno, trova risposta negativa, nel senso che il collaboratore non ne è al corrente, come aveva già affermato.

Ma questa domanda consente di riaprire e precisare il mancato scambio politico mafioso tra l'avv. Pasquale Muto, fratello del commercialista Salvatore Muto, presidente dell'associazione Nexus, dalla quale si ricava logicamente, data l'esplicitazione del patto nel corso della riunione, che i Muto non vollero accettarlo, **conoscendo perfettamente che si tratta di fare un patto con la ndrangheta della cui esistenza**

---

dice purché non si svelasse l'associazione, di far sì che ognuno si prendesse le responsabilità non c'entrando niente col gruppo, con l'associazione criminale, ecco...

DIFESA, AVV. FACENTE – E chi è?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...Questa era la cosa.

DIFESA, AVV. FACENTE – C'era qualcuno che dava questi suggerimenti, in particolare mi sto riferendo a Vulcano Mario?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, glielo suggerì Sarcone Gianluigi

[297] IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con la Cooperativa Val D'Arda ci lavoravano tutti i suoi zii, anche i suoi fratelli e tutti gli altri... Tutti di Cutro diciamo, ecco.

DIFESA, AVV. MIGALE RANIERI – Lei sa...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Avevano il monopolio lì dentro.

DIFESA, AVV. MIGALE RANIERI – E lei sa come...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io so solo che quando Lamanna era dentro per la Grande Drago, sono andato anche io a lavorare per la Val D'Arda poche... Un lavoro o due ho fatto.

DIFESA, AVV. MIGALE RANIERI – E gliel'ha fatto...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che lì non si poteva avvicinare uno della... un siciliano o un napoletano o di altra zona a fregargli il lavoro alla famiglia Lamanna. Io questo

l'ho visto e l'ho vissuto, ho visto le persone... io vorrei che insomma... avrebbero... ne portassero qualcuno di quelle persone a dichiarare e vedrete che diranno le stesse cose, perché là loro non... sono stati sempre, diciamo, minacciati se cercavano di rubare il lavoro della Val D'Arda.

erano consapevoli. I due, sostiene Muto, non vollero accettare lo scambio esplicito che offriva la consorteria:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io adesso mi fate... Io dovevo sapere se questi... Io so solo quello che ho sentito e ho visto, allora visto che toccate questo argomento, adesso lo tocco io, visto che il Presidente è al corrente e ancora non ho avuto modo di parlare, no? Presidente, se mi permette vorrei che ci fosse l'Avvocato Muto Pasquale in aula.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Così approfondiamo una volta per tutte il tema e vi spiego che anche gli Avvocati qua sono al corrente di un'esistenza di un'associazione 'ndranghetista che è a Reggio Emilia, perché quando noi abbiamo formato... Posso parlare, Presidente, o...
PRESIDENTE – Sì, può parlare.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quando abbiamo parlato, visto che abbiamo parlato dell'associazione Nexus di Cremona che abbiamo formato, quando ci fu il primo... Nella prima formazione si inserì, che non è di Cremona, il Dottor Commercialista Muto Salvatore, fratello dell'Avvocato Pasquale Muto. Pasquale Muto è andato con il... È venuto nell'associazione, non era ancora iscritto, perché lui si voleva candidare in politica e come se chiedeva un appoggio, Presidente. Appoggio che io gli ho detto: "sì, su Reggio Emilia non ti preoccupare che..." e fecero pure, andarono in un'intervista alla Tv di Cutro, che questo è documentato poi lo potete, lo faremo acquisire e lo vedrete cosa... Lui senza avere nessuna carica, nessuna cosa, con il fratello invece era Presidente, andarono alla televisione di Cutro a proporre l'associazione che si stava formando.
PRESIDENTE – Ma quale associazione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nexus.
PRESIDENTE – Nexus?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Quando tornarono da giù... ah, C'era lo zio di Lamanna, Lamanna Vincenzo, quindi era con loro anche. Quando tornarono da giù, Presidente, e venne su, io gli prospettai chi gli dovevo far conoscere su Reggio Emilia, che si doveva candidare con loro, lui prese le distanze, Presidente. Il fratello si dimise da Presidente dell'associazione e lui si candidò con gli Spaggiari, Muto Pasquale, perché non voleva che si candidasse con i... Perché io ho detto: "Guarda che chi ti appoggia e ti presento, devi fare la riunione" e c'erano Diletto gliel'ho nominato, ***Sarcone Nicolino, Brescia Pasquale, Iaquinta Giuseppe cioè tutte le persone che lo dovevano appoggiare. Lui prese le distanze, Presidente****. Allora io vorrei che se è in aula che dice lui perché ha preso le distanze,* ***perché conosceva i soggetti, perché il fratello è uscito, nonostante il fratello non era a Cremona e io, cioè noi con Lamanna abbiamo voluto che si mettesse come Presidente e siccome non volle restare al patto politico, Presidente, se ne uscirono.***
PRESIDENTE – Il patto politico cosa prevedeva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Prevedeva che lui veniva candidato con... ***Che noi l'appoggiavamo, l'associazione appoggiava il politico che poteva essere lui. Però lui***

quando si doveva ancora costituire come si doveva fare, lo dovevo portare a parlare, lui fece una marcia indietro, non volle stare al patto, ecco.
PRESIDENTE – Con chi si doveva candidare?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si doveva... Io lo dovevo portare...
...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lui, Presidente, si doveva affidare, diciamo, a noi e noi farlo candidare e poi farlo risultare.
PRESIDENTE – Ma dovevate fare un partito voi? Come doveva funzionare sta cosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si doveva... No, ancora era tutto, non era programmato.
PRESIDENTE – Ah, non era programmato.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era tutto in fase di programmazione. Quando io gli dissi che l'appoggiavo ai soggetti di Reggio Emilia ***loro, sapendo chi erano i soggetti, sapendo che stavano entrando in un patto con la 'ndrangheta, si fecero una marcia indietro, giustamente, eh? Loro sono persone pulite, non è che... sia l'Avvocato Pasquale Mutoe sia il commercialista, suo fratello.***
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Fecero una marcia indietro.
Interessante il rilievo sulle modeste capacità lavorative di Floro Vito Antonio. L'imposizione dell'appalto comportava che il corrispettivo che i corrispettivi dovessero essere pagati fino all'ultimo centesimo nonostante le case stessero a stesso in piedi.[298]
...
Ritiene il tribunale di condividere la rilevanza probatoria di una tale esplicita vicenda. Essa si colloca nel periodo in cui l'associazione è alla ricerca di un sostegno politico contro le interdittive prefettizie e la conseguente ribalta politico-mediatica nella quale quelle iniziative avevano proiettato la consorteria, fino a quel momento abituare a stare nell'ombra e ad operare nella generale indifferenza e trascuratezza, avendo avuto cura di sospendere gli atti di violenza eclatanti (omicidi, stragi, bombe,) per dedicarsi agli affari con la giusta dose di violenza e minaccia quella sufficiente per imporsi; una capacità di intimidazione garantita dal marchio Cutro e dalla storia delle faide che avevano caratterizzato la consorteria cutrese per oltre trentanni, sia a Cutro che a Reggio Emilia, coinvolgendo i medesimi personaggi che ora si presentavano come imprenditori portatori di proposte economiche alle quali non poteva dirsi di no, sia per la ritenuta convenienza sia per la capacità di intimidazione derivante da quel passato e dal

[298] IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se lei parla di lavoro, di lavoro reale Floro Vito Antonio se doveva fare il lavoro reale non si faceva tanta bella figura. Perché anche alla Cosmarini gli aveva fatto il lavoro alla biblioteca, non è che era rimasto tanto contento, io glielo feci pure presente a Lamanna. Quello l'hanno pagato fino all'ultimo centesimo e non gli hanno fatto nessuna contestazione, ma c'erano lavori che hanno dovuto sistemare. Quindi non mi faccia dire se dobbiamo stare lì a spiegare, ogni volta che c'era un lavoro che si proponeva, perché il lavoro non lo prendeva, c'erano anche la parte... perché le case devono stare in piedi, mica devono cadere. P. 29, ud 12 dicembre 2017

possibile ricorso alle armi che pur riposte erano comunque incombenti in qualsiasi trattativa.
La ricerca di sostegno politico si protrarrà fino al marzo 2012 con il patto stipulato con il consigliere Pagliani.
Muto apre uno squarcio sui precedenti tentativi per disporre di sostegni ad ampio raggio, in questo caso con emergenti professionisti di origine cutrese da tempo in Emilia che, proprio perché conoscitori della storia del paese, sapendo con chi avevano a che fare, ebbero l'accortezza di sottrarsi all'abbraccio della consorteria.
L'avvocato Pasquale Muto è difensore in questo processo.
Si può comprendere che il collaboratore rievochi con energia questo episodio per dimostrare profili di incoerenza e incompatibilità. E' anche vero che lo stesso avvocato Muto non ha potuto fornire la sua versione dei fatti, avendo preferito continuare a difendere Giuseppe e Vincenzo Iaquinta piuttosto che rinunciare ai mandati ed eventualmente testimoniare.
Va segnalato come la vicenda abbia un preciso riscontro nel filmato acquisito agli atti nel quale il dr Salvatore Muto, fratello dell'avvocato, nella qualità di presidente della Nexus, si lascia intervistare per una televisione di Cutro. E nei contenuti dell'intervista.
Tutta la vicenda di cui tratta Muto e che coinvolge Floro Vito Antonio nel c.d. affare Taneto e relativa estorsione è riportata nella sentenza resa col rito ordinario che viene recuperata nella scheda relativa a quest'imputato. Se ne omette perciò qui la trattazione specifica.
La difesa porta infine il controesame sulla vicenda BRC, il fittizio subappalto in un appalto pubblico, camuffato da assunzione di lavoratori dipendenti.
L'insistenza della difesa consente al collaboratore di approfondire e specificare, una delle forme più perverse di elusione della normativa sugli appalti pubblici e uno dei sistemi con i quali la criminalità organizzata elude e aggira la normativa antimafia.
L'affare alla BRC era stato proposto a Lamanna e per lui al Floro Vito da Giglio. Era il 2012. Come sappiamo si trattava di una grossa impresa impegnata in lavori pubblici, nel caso a Genova. Antonio Floro Vito aveva già lavorato quell'anno nei cantieri del terremoto, a conferma della porosità dei controlli antimafia.
Floro Vito venne formalmente assunto come dipendente e insieme a lui tutti gli operai che egli stesso e il Muto, anch'egli formalmente assunto, avevano portato in dote all'azienda che aveva una grande convenienza ad agire illegalmente ma tale vantaggio poteva mettere a frutto solo rivolgendosi alla criminalità organizzata, perché nessuna impresa legale avrebbe potuto commettere tutte le illegalità di sistema e specifiche che Muto illustra:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché si parla di assunzione e loro arrivano ad una conclusione, è stato assunto ed è a posto, non è così perché, Presidente, questi che fanno gli appalti pubblici, BRC come può essere Bianchini o altri, hanno delle regole ben precise: che un appalto che prendono con l'istituzione, loro possono subappaltare un massimo di un 30% che su un 30/40 dipende, ma non sono eccessive, diciamo. Questi lavori, Presidente, il 30/40% vengono già subappaltati a idraulici, elettricisti e altri professionisti, serramentisti, falegnami diciamo, queste 4 categorie già si portano via un'abbondante 40%. Quindi, se loro devono far lavorare a contratto, per dire quello

dell'intonaco, non possono fare un contratto e prendere e sforare quella percentuale, allora devono per forza camuffare. Quindi, parte dal principio questo fatto, diciamo, che non è regolare. Perché loro per pararsi questo devono per forza far risultare come se le assumano le persone, però le aziende non hanno interesse ad assumere, a farli lavorare assunti, per dire a fare gli intonaci, perché gli costerebbe tre volte tanto, perché la resa non sarebbe uguale a quella che si ha con il contratto. Quindi, si fanno lavorare a contratto, Presidente, si assumono ma poi il pagamento viene fatto sottospecie sempre di fatturazione falsa o dirottati su dei lavori privati, quindi sempre, come si dice, operazioni inesistenti. Perché la vera esistenza è il lavoro dell'appalto pubblico che loro non possono subappaltare più di una determinata percentuale. Quindi, se mi dice l'ha assunto o non l'ha assunto, era sempre... si dovevano regolare, per forza lo doveva assumere ma non era così la procedura corretta.

In sostanza per eludere la normativa sul lavoro, il rispetto dei contratti collettivi, e il rispetto di molti altri diritti dei lavoratori che hanno un evidente costo, i pubblici appaltatori stipulano di fatto subappalti con la criminalità organizzata, contando sulla capacità di quest'ultima di fornire lo stesso servizio che sarebbe stato erogato da dipendenti diretti dell'azienda ma a prezzi stracciati.
Non potendosi stipulare altri subappalti per essere stata superata la quota legale, si procede con un'assunzione formale che in realtà nasconde il subappalto e si affida tale simulazione a soggetti fidati della ndrangheta.
Per i pagamenti entrano in gioco le false fatture:
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Operazioni inesistenti**.*
Posto che l'impresa, pur rappresentando certi costi per questi suoi fittizi dipendenti, deve in realtà erogare l'effettivo pagamento all'impresa mafiosa, cui vengono in realtà erogati i reali pagamenti, è necessario ricevere delle false fatture cui provvede la stessa organizzazione:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Delle... diciamo, se lei mi assume, la giornata per dire vale 100 euro, io però di giornata, faccio l'esempio su una persona, io ne ho guadagnati 500, quindi gli altri 400...
PRESIDENTE – Sì, va bene.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...a me mi devono essere fatturati extra e loro la camuffano con... che ne so, prendono un'altra azienda e fanno noleggio.
PRESIDENTE – Perfetto. Appunto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noleggio forse non...
PRESIDENTE – Chiaro. Quindi, questa falsa fattura però non è inerente all'appalto, è un'altra operazione, un altro lavoro, insomma?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì o se hanno lavori privati la fanno su quel lavoro privato che non richiede questo sforo del 30/40%.
Muto indica alcuni nominativi di soggetti formalmente assunti alla BRC ma portati da lui e da Floro Vito (Iembo, Marchio, Paolini ecc.).
Vi erano anche operai stranieri.
Anche il nostro Muto faceva parte della schiera dei dipendenti fittiziamente assunti benchè il suo compito fosse esclusivamente quello di procacciare mandopera.

Il rapporto di lavoro era gestito dalla consorteria. L'impresa emetteva regolari buste paga e consegnava gli importi ai soprastanti ndranghetisti. Pagava tutte le retribuzioni accessorie, compresa la Cassa edile, il cui importo veniva poi calcolato nella retribuzione effettiva e scalato da questa. Sulle retribuzioni ufficiali veniva effettuata la decurtazione che andava a vantaggio della consorteria, di Lamanna in particolare. Anche Muto e Floro Vito ne avrebbero beneficiato

44. Difesa Alfonso Paolini

Anche la difesa di **Alfonso Paolini** svolge un controesame che si risolve in un approfondimento e in una integrazione del già riferito, oltre che nella puntualizzazione di fatti e circostanze rilevanti per la responsabilità del Paolini.

Paolini appartiene a una rinomata famiglia ndranghetista.[299]

Le fonti cui Muto si ispira sono relative alla sua personale esperienza di giovane cutrese, conoscitore di tutte le persone eminenti del paese e, ovviamente, la confidenza e la conoscenza intima col padrino Lamanna.

In paese il padre di Paolini era conosciuto come *"persona che aveva a che fare nella 'ndrangheta, in quanto era persona che aveva tante amicizie sul catanzarese."*

Paolini gli risulta affiliato, avendo oltretutto contratto un matrimonio importante con una Ciampà, sorella di uno dei principali esponenti del sodalizio. Non è dato sapere se l'affiliazione fosse avvenuta in Calabria o in Emilia ma il dato che il collaboratore propone è un dato certo.

La famiglia Paolini era conosciuta come appartenente al clan Dragone-Ciampà da tempo immemorabile e queste nozioni facevano parte della comune esperienza dei cittadini cutresi.

Sulla ritualizzazione dell'adesione, Muto non sa specificare ma per una regione semplice e logica alla stregua di quanto sin qui detto. L'irrilevanza del rito per l'appartenenza portava Lamanna a non distinguere:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – A me disse che è affiliato e non gli ho chiesto se è stato battezzato, non è che... a me quando Lamanna mi diceva su un soggetto, anche su uno fuori dalla zona, se si parlava di un soggetto di Mesoraca e mi diceva questo appartiene alla famiglia di Mario Ferrazzo per dire, io sapevo che quello era affiliato a quella famiglia. Poi se c'erano stati battesimi o cose non è che io gli facevo queste domande, no.

Muto, a specifica domanda, sostanzialmente esclude che vi sia una reale differenza pratica di status tra appertenente ed affiliato formale.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Appartenenza è come se sei affiliato.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – È come se sei affiliato.

[299] Conforme e analitica sul punto la testimonianza di Antonio Valerio che assicura la formale affiliazione.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se tu appartieni alla 'ndrangheta di una cosca è come se sai, sei al corrente di quello che si svolge nel sodalizio e se ti chiedono un favore devi essere, diciamo, devi fare i benefici perché appartieni, no?
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Le chiedo questo, guardi, nel momento in cui dice... e questo è una opinione sua, è una cosa che ci sta introducendo lei oppure è un'opinione diffusa nel gruppo e quindi nel consorzio mafioso? Che non vi sia differenza tra appartenenza e affiliazione intendo eh, questo è il tema della...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, una volta c'erano queste cose. Una volta se uno apparteneva doveva essere affiliato.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Le chiedo questo... e oggi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Oggi, per quanto mi... nella nostra associazione questo era superato.

Al di là di questa puntualizzazione, Paolini apparteneva alla 'ndrangheta già con i Ciampà e i Dragone.
Il grado di adesione alla ndrina Ciampà, il livello di integrazione nelle attività, inducono il collaboratore ad affermare che fosse un affiliato a tutti gli effetti. L'aspirazione di Paolini di appartenere alla "maggiore" era la conferma di uno stato di grande peso nel contesto associativo, posto che alla "maggiore " si poteva appartenere, come visto, anche senza formale affiliazione. In questo senso l'adesione di Paolini all'associazione si era molto evoluta in quanto da semplice affiliato era diventato uno dei maggiorenti del sodalizio. In questo senso non sussiste alcuna divaricazione tra i due dati informativi forniti dal collaboratore ad uno dei personaggi più rappresentativi, emblematici e di rilievo dell'intera associazione, per come abbiamo più volte sin qui osservato.
Resta confermato quanto più volte ribadito che il criterio di appartenenza all'associazione è del tutto avulso dal rito formale di immissione nella consorteria; si entra nella consorteria quando si è presentati da un capo, quando se ne riscuote la fiducia, quando si opera per essa, quando si ricevono tutte le informazioni necessarie per operare nell'interesse della stessa. Sembra di potere dire che in questa visione, nella mafia laica del nord, il rito tradizionale sia un orpello, un modo per soddisfare la vanità dei più tradizionalisti, di coloro che non hanno compreso la trasformazione pragmatica del sodalizio e le sue nuove esigenze di riservatezza. Tutto coloro che posseggono i sopra indicati requisiti sono intranei; poi tra costoro alcuni hanno fatto il battesimo e altri no.
Nel gruppo Paolini godeva il massimo rispetto da tutti i capi, dal Lamanna, dallo stesso Muto.
Il fatto che il fratello lavorasse alle dipendenze di Antonio Floro Vito alla BRC non era una mancanza di rispetto. Trattandosi di un non ndranghetista, ritiene il tribunale che il rispetto in questo caso consista nell'opportunità offerta di lavorare.
Benchè i congiunti di affiliati godano di un maggiore rispetto, rispetto ai totalmente estranei, le questioni di interesse vanno comunque affrontate secondo le regole generali.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Fratello ma non è... non c'entra niente, non è interno alla 'ndrangheta, Presidente. Qua si parlava di una diatriba nata tra appartenenti nella 'ndrangheta e uno fuori dalla 'ndrangheta, quindi non si può favorire, anche che è il fratello, non è che tu puoi andare contro un'associazione.

Quanto alle attività illecite di Paolini, Muto conferma di conoscere la sua partecipazione al sistema delle false fatture nel contesto ndranghetistico. La sollecitazione richiama alla memoria la partecipazione di Paolini ad un sistema di frodi legate alla bancarotta dell'impresa Ruggieri:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nel sistema della fatturazione ma già da anni, Presidente. Adesso che mi ha fatto venire in mente, non ho avuto nemmeno modo col Pubblico Ministero, se posso aggiungerlo Paolini lavorava con... era, diciamo, il perno della... che lavorava con Pino Ruggieri, soggetto che era uno forte negli appalti, aveva se non sbaglio, la ditta si chiama Italcantieri e lì si faceva molta fatturazione falsa, alla quale la guidava Paolini Alfonso per il gruppo.
....
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Alla fine, poi quando questa ha avuto problemi, Presidente, aveva problemi perché so che doveva anche delle somme a Paolini, venne usato sempre il sistema come vi avevo detto. C'era Pino, Giuseppe Cortese che faceva l'autista in questa azienda, se non vado errato e gli sottrasse, gli portò via tre o due, non mi ricordo adesso di preciso, macchine quelle per fare i pavimenti, Presidente...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – A chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... e vennero vendute tramite me e poi la fatturazione la fece Romolo Villirillo e gli venne venduta ai fratelli Vetere, a Vetere Pierino e Vetere Rosario e Vetere Pasquale.
PRESIDENTE – Quindi...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La roba, per dire, valeva 70 mila euro, perché erano nuove e gli fu data per meno, ecco.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Io, Presidente...
PRESIDENTE – Quindi, Paolini Alfonso doveva avere dei soldi e da chi doveva averli? Da questo Cortese?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, da...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Da Ruggiero.

Che Paolini dovesse recuperare dei crediti nei confronti dell'impresa Ruggieri, era tema dibattuto nelle riunioni della consorteria
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Chi glielo ha detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se ne parlava, se ne parlava qualvolta... se era problema di prendere, di far sì che prendeva questi soldi.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Non si ricorda chi glielo ha riferito?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, se ne parlava quando facevamo i pranzi. Si rivolgeva... lo sapeva anche Lamanna, io sentivo parlare.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Lamanna. Senta e di che cifra parliamo?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, io le cifre non me le ricordo, so che era...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Sa se era una cifra importante?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era una cifra importante, che rincriminava lui, però qualcosa, come vi ho detto, qualcosa sempre...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Che recriminava? Cioè che recriminava Paolini Alfonso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma i soldi erano sempre quelli ma i soldi... qualcosina gliel'aveva sempre data, ecco.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Le chiedo questo, senta, al momento in cui lei indica questa pretesa creditoria di Paolini Alfonso, Paolini Alfonso era un appartenente alla 'ndrangheta? A quell'epoca, eh, in cui lei dice pretendeva dei soldi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, se se ne parlava nel gruppo è perché si doveva trovare la soluzione.

Il Ruggieri non era appartenente al sodalizio ma era un imprenditore coinvolto in procedimenti per bancarotta ed altri reati con il quale Paolini aveva collaborato, secondo quanto riferito da Valerio, Giglio e dallo stesso Muto. Il Ruggieri, dice Muto, pur non appartenendo al sodalizio, l'aveva favorito per anni tramite Paolini:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ruggieri non era un appartenente al sodalizio.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Ha ragione.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però Ruggieri aveva favorito per anni e anni tutto il sodalizio a Reggio Emilia.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – A chi? In particolare chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il tramite... Paolini.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – A chi? Chi? Chi ha favorito? Chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La consorteria emiliana.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Con quale società?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non c'era una società, trovate le società delle fatture che si facevano.
...
PRESIDENTE – Come mai Ruggieri, che faceva dei favori alla 'ndrangheta, non era appartenente, mentre Paolini, che per quello che lei ha descritto, non posso dire che era solo uno che faceva dei favori, per come l'ha raccontata lui, era appartenente alla 'ndrangheta?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, Ruggeri... perché la situazione è che Ruggieri era persona minacciata per mano di Paolini, quindi già troviamo qua, come si dice? L'anomalia, Presidente. Ruggieri era persona portata pure all'esasperazione per questo debito che aveva con Paolini.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Lo ha mai riscosso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché Ruggieri, anche se è andato a lavorare in Kazakistan, ha dovuto portare il fratello a lavorare là.
PRESIDENTE – Il fratello di chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questo Ruggieri è andato a lavorare in Kazakistan.
PRESIDENTE – Ha dovuto portare il fratello di chi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di Paolini. .... perché, sempre come vi spiegavo nelle altre cose, Presidente, era persona, quando tu... aveva un debito con te, questo se lo porterà fino alla tomba finchè... non può fare un passo senza che ti avvisa, non può fare una mossa o può vendere niente senza che tu ne abbia a sapere i soldi che prende. Viene controllato in tutto e per tutto, Presidente...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Senta, lei...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E Ruggieri è stata persona minacciata di morte...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Da chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... ***Dall'associazione...***
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Da chi in particolare?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... ***Ruggieri era persona che se trovava un lavoro esterno pure alla sua società, perché aveva agganci con esponenti molto... persone molto... come Berlusconi e altri personaggi, Presidente, al quale io sono andato a vedere un lavoro che stava facendo su a Milano, vicino agli studi della Rai, ma non è che l'aveva preso lui come società, lui l'aveva portato con altre società e doveva favorire sempre, io dico Paolini ma è inteso sempre l'associazione, Presidente.***
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Senta, Ruggieri era stata arrestato...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quindi doveva... anche se andava a La Spezia, andava in tutti i luoghi, in tutti i cosi doveva sempre... si portava sempre... parecchi lavori li ha fatti anche il nipote, Paolini Francesco, e i prezzi non era da discutere, non c'era concorrenza e non c'era preventivi, Presidente
PRESIDENTE – Questo Paolini è quello che aveva preso la società di calcio della Spezia?
DIFESA, AVV. DE BELVIS – No.
PRESIDENTE – Questo Ruggieri, chiedo scusa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ruggieri, Ruggieri sì.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Senta, le chiedo questo: da chi era stato minacciato Pino Ruggieri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Dall'associazione, mo' non mi... io non so.***
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Nella persona di chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so la persona che... ma chi vuoi che l'ha minacciato?
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Eh, non lo so.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Paolini...***
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Paolini?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... con Sarcone Nicolino.
....
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo Paolini andò con Sarcone, fecero parecchi incontri, ne era al corrente anche Lamanna di questo.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Questo glielo disse Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, lo vedevo io quando parlavano.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – E quando? Quando li ha visti?
PRESIDENTE – Cioè, lei era presente a colloqui fra Ruggieri, Paolini e Sarcone?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, io ero a corrente... Ero al colloquio quando parlavano Paolini, Sarcone, Lamanna, io e c'erano altre persone.
PRESIDENTE – Ecco, ci racconti bene queste cose a cui lei ha assistito.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – C'era anche... In una circostanza c'era anche Villirillo Romolo. Villirillo Romolo gli aveva portato dei pannelli, Presidente, doveva dei pannelli che facevano in polistirene... No in polistirene, in... Quel liquido là che si gonfia, come si chiama? Schiuma, schiuma in poliuretano, che erano di una fabbrica giù di Cutro, che faceva, cioè stava proponendo, cioè ce l'aveva anche Villirillo Romolo era dentro questa fabbrica con un commercialista, un certo Salerno.
PRESIDENTE – Ecco, spieghi bene questa partecipazione, questo incontro alla presenza di queste persone da cui lei ha dedotto la convinzione...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, parlavano...
PRESIDENTE – ... Che Ruggieri era minacciato.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Parlavano Sarcone Nicolino, Paolini gli stava riferendo di un appuntamento avuto con Ruggieri al quale Sarcone gli esplicitò proprio la minaccia che doveva sistemare questa situazione se no avrebbe avuto grosse conseguenze la sua famiglia.
PRESIDENTE – E la situazione da sistemare qual era? Quella di cui stava dicendo prima?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – I soldi da pagare...
PRESIDENTE – Da pagare a chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... a Paolini che si doveva...
PRESIDENTE – A Paolini.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, i soldi che doveva dare a Paolini, ma si avvicinava più per estrapolargli altri affari, Presidente, di avere sempre un rapporto con i soggetti.
PRESIDENTE – Questo Ruggieri è di Cutro? Di dov'è?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È di Cutro, sì.

Il riferimento ai rapporti tra **Paolini** e l'imprenditore Ruggeri hanno permesso al collaboratore di aprire un capitolo nuovo non trattato in corso di esame che ha permesso un approfondimento sulla figura di **Paolini** denso e innovativo, perché ne esce l'immagine di uno spietato estorsore al servizio della cosca e di un concorrente in attività di bancarotta ben lontano dall'immagine di affarista e di uomo di pubbliche relazioni che l'imputato ha cercato di offrire nel corso del processo.
Sta di fatto che questa rinnovata chiamata in correità da parte di Muto nei confronti di Paolini copre una lacuna nell'istruttoria e fornisce all'onnipresente **Paolini** un ruolo di ndranghetista violento e a tutto tondo che era fin qui sfuggita.
La difesa continua a porre domande di approfondimento che consentono al collaboratore di precisare le accuse:
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Le chiedevo questo: lei ha fatto riferimento alla circostanza che il fratello di Paolini lavori anche attualmente con questo signore, che si chiama Pino Ruggieri, è così?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

DIFESA, AVV. DE BELVIS – Quindi l'opportunità lavorativa che viene rivolta al fratello di Paolini è per, diciamo...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – ...appianare il debito che Paolini vantava...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, le dico...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – ...nei confronti di questo Pino Ruggieri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Le dico subito...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Mi dica.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... Che c'era un certo... Prima di Paolini è andato un certo Caruso a lavorare, che è un siciliano, un certo Caruso... Non mi viene in mente il nome, che erano un padre e un figlio ed erano andati proprio... Anzi detto da questo Caruso siciliano, che conosceva bene Paolini, conosceva me, conosceva Lamanna, Sarcone e tutti, conosce tutto il gruppo emiliano...
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Adesso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...mi disse che lui portò Ruggieri in Kazakistan, perché aveva una compagna che era straniera questo qua e aveva intrapreso lui il lavoro e fu fatto tirare via, Ruggieri lo dovette lasciare questo Caruso, in quanto c'era... doveva favorire i Paolini.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Senta, quindi non favoriva direttamente Alfonso Paolini ma lo favoriva indirettamente...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Gianfranco, Gianfranco Caruso.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Gianfranco Caruso. Segua il ragionamento che faccio: non favoriva direttamente Alfonso Paolini ma lo favoriva indirettamente attraverso l'assunzione del fratello, è così?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, non ho detto questo, io non so nemmeno se è assunto, io sto dicendo che fu tirato... Fu, diciamo, passato in secondo... nonostante questo doveva essere in prima rilievo, fu passato in secondo rilievo, questo Caruso.
DIFESA, AVV. DE BELVIS – Ho capito. Senta, quello che le voglio chiedere è: Paolini Alfonso...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questo Caruso ha lavorato anche al cantiere, lavorava per quella ditta Imea di... Di Montecavolo là... Questo ha fatto dei lavori anche a Cremona.

Non ci sono difficoltà a comprendere ciò che il collaboratore ci ha detto a proposito della prevaricazione e dell'imposizione che **Paolini**, sostenuto dalla consorteria, ha operato nei confronti del Ruggieri. Il **Paolini** teneva sotto scacco Ruggieri, pretendeva il recupero di un credito che non aveva fine e cercava di ottenere da questa posizione di supremazia ogni possibile vantaggio, quale l'invio del fratello in Kazakistan per partecipare agli utili dell'impresa che Ruggieri aveva aperto in quel paese.
Le risposte sono trancianti e rafforzano il quadro probatorio a carico di Paolini:
PRESIDENTE – Benissimo, però per rispondere alla domanda dell'Avvocato lei dovrebbe dire se fra le due cose c'era un collegamento o se sono due fatti distinti. Cioè il fatto che doveva dei soldi a Paolini Alfonso è in parte o in tutto o comunque legate al fatto che si portò il fratello in Kazakistan?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presidente, io voglio che capisca dall'inizio, è una cosa formale che avanzava i soldi, perché i soldi Paolini non si riescono a risalire tutti i soldi che Ruggieri gli dava: quando i 20, quando i 30, quando i 40 e quando gli affari e quando... Gli dava tante... Ci guadagnava 3 volte, lui lasciava il debito, perché il debito era debito e quindi non si consideravano le cose... ma quello magari per un affare che poteva fare lui, lo proponeva a loro... Lo dava a noi perché era in difetto, ecco, Presidente.
PRESIDENTE – Perché si era?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché era in difetto con il pagamento.
PRESIDENTE – Sì.

Grazie al credito che Paolini vantava verso il sodalizio e grazie all'azione congiunta del sodalizio per il recupero, Ruggieri era indotto per tenere a bada l'azione estorsiva del gruppo, a favorirli in tutti i modi, concedendo subappalti, lavori, assunzioni, favori di ogni genere. L'azione del sodalizio per il recupero del credito di **Paolini** veniva in certo modo remunerata dallo stesso debitore, attraverso gli anzidetti favori. Il collaboratore ripete che il debito non era tutto nei confronti di Paolini ma era in un certo senso, con l'intervento del gruppo a sostegno, un credito dell'intero sodalizio.

Difesa Michele Bolognino Carmine Belfiore
Questo controesame permette di valutare le ragioni della collaborazione, la sua genuinità e spontaneità.
Il difensore cerca di far leva sulle iniziali incertezze e reticenze del collaboratore nell'ammettere la sua piena responsabilità, giocando sulla non rituale affiliazione. Muto ha spiegato che si era trattato di un'incertezza dipendente dall'incomprensione della portata della legge sulla partecipazione ad associazione mafiosa e di avere quindi capito che al di là delle qualificazioni formali ciò che contava per la legge, per acquisire il rango pieno, legale, di associato, è avere partecipato attivamente all'associazione con ruolo di rilievo e responsabilità anche se non tradottisi in azioni violente (peraltro sappiamo che Muto non è alieno ad azioni violente, come l'incendio del supermercato del fratello per frodare la compagnia di assicurazione o l'esibizione minacciosa della pistola al Signifredi).
Le risposte al difensore sono da riportare per la loro chiarezza e anche lo scambio di battute in udienze merita riscontro per comprendere taluni eccessi nel contraddittorio:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Rispondo io, perché l'Avvocato sta prendendo alcuni spezzoni e fa un miscuglio. Io quando sono andato davanti ai Pubblici Ministeri ho detto testuali parole e ci saranno scritte anche, ho detto io vengo qua, svuoto il sacco di quello che è a mia conoscenza, quello che ho fatto, quello che è mia responsabilità, svuoto il sacco, poi ho detto io, basta che mi guardate la mia famiglia, ho detto a me potete mettermi a un muro e fucilarmi perché non ha più senso quello che si sta facendo, questo ho detto. Quindi, è inutile che adesso mi fa la domanda prima per andare a dire che io dico questo, che io dico quello. Il mio verbale, il primo mio interrogatorio era tutto confusionale, tant'è vero che ci sono le risposte, anche i Dottori

mi danno delle risposte. Quando ha inizio il secondo verbale io dico, perché anche nel verbale se poi si va avanti, come vi spiegavo, Presidente, il Dottore mi dice, quando io comincio a parlare mi dice: "E questa non è 'ndrangheta?" mi fa, se hai fatto questo, ho fatto questo... che poi troverete nei verbali scritto.
DIFESA, AVV. PISANELLO – Sì, infatti lei dice: "Oggi però, sentendo tutto, come è andato il processo, mi reputo di essere appartenente a questo gruppo" lei lo dice, "Che poi si chiama 'ndrangheta, si chiama. Se sono venuto qua è perché voglio liberare, anzi vi dico la verità, la sincera verità, io avevo pure tentato di ammazzarmi, perché non ce la facevo più a reggere questa cosa ma non ho nemmeno il coraggio di farlo su di me questa cosa, questo è il... anzi, dopo che io faccio la deposizione aiutatemi voi, se mi potete ammazzare voi, perché la voglio finire". Quindi, è questo quello che lei disse.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi la sua domanda, Avvocato, è se ha chiesto ai Pubblici Ministeri un aiuto ad ammazzarsi? Questa è la deduzione che fa lei?
DIFESA, AVV. PISANELLO – Questa è la domanda che ho fatto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Complimenti. Io mi opporrei...

Benchè abbia più volte affermato di non essere interessato alla tradizionale nomenclatura della organizzazione ndranghetista, in Emilia evoluta e diversa da quella tradizionale calabrese, pur rispondendo alle medesime regole organizzative, operative e funzionali, nonché dotandosi del medesimo metodo per i medesimi scopi, dimostra di essere a conoscenza degli elementi caratterizzanti la tradizione.
Spiega plausibilmente la ragione per cui Lamanna ritenne di affiliare Rocca e di non affiliare Muto (Muto "apparteneva" a Lamanna ed era sufficiente essere il suo uomo di fiducia).
Ancora sui gradi e le presentazioni in carcere:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma io nel carcere non abbiamo mai parlato nessuno di ruoli e di gradi. Io non ho mai... so che c'erano persone che avevano, diciamo, più riconoscimento, però io non domandavo che grado, non abbiamo mai parlato, ma non solo... io questa cosa, non solo nel carcere di Reggio Emilia tra di noi, anche nei carceri di Voghera, con altri soggetti esponenti di 'ndrangheta, di altre associazioni, non si facevano più questi paragoni, io c'ho questo... no no, non siamo più a quelle cose. Non si davano più questi gradi, si davano i meriti alle persone che erano più maggiormente...
....
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io ho detto che io lo rispettavo Valerio, in quanto persona già del suo vissuto criminale ma non ho detto che io... era più grande di me o era persona...
...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non facevo queste distinzioni ma queste distinzioni, Presidente, voglio precisarlo perché se si va a vedere anche nelle intercettazioni, non era nemmeno evidente con... non è che si doveva a Lamanna, per forza si doveva fare l'inchino, ci trattavamo sempre come due fratelli. Certo che nella... quando si parlava di problematiche di 'ndrangheta lui era quello che aveva il potere di

dire la sua per ultimo, era lui quello che contava ma nel giornaliero, non è che devi stare o prendere ordini, perché ci sono anche delle intercettazioni dove con Lamanna si scherza, si vede che stiamo allo stesso livello, voglio dire.
Risposta coerente e realistica.
Spiega ancora come la strategia difensiva negazionista di **Sarcone** nei confronti dell'associazione comportò a un certo momento dello studio delle mosse da compiere la scelta di far rendere ai **Vertinelli** delle dichiarazioni d'accusa nei confronti di **Michele Bolognino**.
E' un altro segnale interessante e rilevante di prova a contrario e di sostanziale inaffidabilità di tutte le dichiarazioni rese dagli imputati prima dell'inizio delle dichiarazioni dei collaboratori.
Ricostruisce quindi esattamente la vicenda Bolognino/Covelli con la violenza perpetrata da **Bolgnino** per recuperare il suo credito. E' episodio estraneo a questo processo che nulla aggiunge a quanto già acclarato.
Ha confermato che al di là dei testi delle trascrizioni di conversazioni Grande Aracri teneva in considerazione **Bolognino** e non lo reputava affatto un uomo insignificante nel contesto associativo. Esclude che la trascrizione della conversazione della tavernetta in cui Grande Aracri parla di Bolognino come ultima ruota del carro fosse reale manifestazione di disprezzo per **Bolognino** e addirittura che sia stata pronunciata da Grande Aracri all'indirizzo di **Bolognino**; semplicemente un'espressione impropria, una battuta polemica, usata nel corso di una conversazione concitata avente a tema la riscossione del denaro nei confronti del Covelli o dalla quale si comprende comunque che Bolognino era un personaggio che si relazionava costantemente con Grande Aracri e poteva permettersi di riscuotere con violenza un credito d da un soggetto, il Covelli, che era pur'egli debitore del Grande Aracri.
L'analisi della trascrizione dà ragione a Muto quando esclude che in quella discussione, nella quale **Bolognino** appare comunque come protagonista attivo della consorteria, Grande Aracri abbia sminuito in alcun modo il calibro mafioso di **Bolognino**. Semmai l'espressione, a mo' di battuta, è di altri (Rocca) che intende riferirsi verosimilmente all'originaria estraneità del **Bolognino** alla cosca Grande Aracri, estraneità poi recuperata in Emilia; una battuta che viene in qualche modo censurata sia pure bonariamente da Grande Aracri e che dallo stesso viene riportata come riferita altrove e in altro contesto.
Si legge infatti nella trascrizione peritale:

Uomo: Un'altra cosa però, almeno questa l'ha fatta. Siccome c'era il discorso,
sta cercando dentro, per 5 mila euro. Ogni...
PI': (inc. segnale audio insufficiente)
Uomo: Portagliela lì che se la vede lui.
PI': E non me ne ha dato...
NICO': Perché, del discorso che ha fatto?
PI': A lui?
Uomo: No, l'ha... e gli doveva dare i soldi.
PI': Nessuno ce l'ha...

Uomo: Se è venuto a picchiare là, quando... c'ero io e gli ho detto che poi Franco lo sa... Francuccia (trascr. fonetica) gli hanno portato i soldi (Suoneria di un telefono in sottofondo), glieli hanno portati...
PI': E allora vedi come dobbiamo andare a prenderli.
Uomo: ...e dice che io dovevo... ma lascia stare. Guarda, che io poi che li dovevo vedere.
NICO': Va beh, però lo sciocco, lo sciocco... lo sciocco non si deve permettere.
PI': No.
Uomo: No. Ma quello...
PI': No. E' venuto là e me l'ha detto.
Uomo: ...ma quello ha capito male.
NICO': E voi gli dite: "Non ti permettere, non venire affatto".
PI': No, infatti poi... gli ho detto: "Miche', che l'altra volta è andato (inc.)", "No - m'ha detto - apposta sono venuto io". Gli ho detto: "Allora non lamentare. Visto che vai spesso, parla e glielo dici a lui, che se la vede lui".
NICO': E no, **tu gli hai detto**: "Tu sei l'ultima ruota del carro, anzi neanche ruota, proprio non ci sei al carro tu".
Uomo: (ride)
PI': **No, il fatto che lui l'ha... me l'ha detto a me. Hai visto che te l'ho detto a te?**
Uomo: Ma io non è che... io l'avevo detto che...
NICO': **Se gli dici che è sul carro dice che si deve fare.**
Uomo: Ha negato quello.
NICO': Nei locali ci sono pure, allora. Sono in coda, ma ci sono.
Uomo: A posto?
PI': Eh, tutto a posto, va bene.
Uomo: Senza... che te lo dico, eh, chissà (inc.) lo devono avere un comune.
PI': E poi vediamo, ancora non abbiamo visto niente.
NICO': Io e tre?
PI': Ora vediamo.
Uomo: Io avevo a casa (inc. voci sovrapposte)
NICO': Chi era, parlatene tra voi.
Uomo: (inc. segnale audio insufficiente)
NICO': Allora, ora riprendiamo, vediamo... quello ha dato i soldi, sempre problemi ci fanno.
Uomo: Eh, che lui (inc. voci sovrapposte)
NICO': Sempre altri problemi di soldi (inc.).
PI': Eh, non sai niente se ci sono i problemi? Anche se vai contro tutti.
NICO': Allora. Voi, no, io... Io vi capisco che avanzate dei soldi e avanzate... magari il cornuto poi vende una casa. Avanza questi cazzi di soldi della signorina qua. Ma anche noi avanziamo i soldi dalla signorina qua. Anche noi gli abbiamo detto, gli abbiamo detto che quel coso là, l'hotel ci interessa. Anche noi abbiamo messo gli occhi su quell'hotel prima che qua devono vendere. Ora, ora ha tanti

problemi. Voi ve la prendete con le cose là, dove... te l'ho detto l'altra volta, gli ho detto: "Non andare perché è una cosa che interessa a noi". Lui i soldi te li deve dare senza tante... la Trillini (trascr. fonetica) gli deve dare i soldi. Perché noi, noi ci siamo messi...
Uomo: Nico', magari (inc.) complicare a loro.
PI': Era nel porto (inc. voci sovrapposte)
NICO': Noi ci siamo messi nel mezzo, ci siamo messi nel mezzo per... con parecchie persone che ci hanno fatto tenere fermi, e lui lo sa.
Abbiamo fatto questi qua che valgono 50 mila euro...
La trascrizione conferma la tesi di Muto: Grande Aracri non si permette di sminuire Bolognino; riportata la battuta di Rocca che non ha caso il trascrittore riporta tra virgolette e si comprende che si sia trattato di una discussione animata tra idue che viene riportata a Grande Aracri e da questi commentata.
Ed è assolutamente conforme alle dichiarazioni del collaboratore:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi ricordo se erano rivolte a Bolognino queste parole, io non me lo ricordo, perché come dice Rocca, spiega là e dice: "Se hai delle lamentele, visto che tu vai spesso là, glielo dici a quello di sotto", non penso che se aveva delle lamentele le faceva a noi, le faceva direttamente a Grande Aracri nei confronti... Ma siccome là non è che si parlava... si parlava anche del fatto di Muto Antonio, Presidente, in quanto se c'era il discorso che se n'era andato giù e non si era fatto vedere da Muto Antonio, io non mi ricordo se queste parole le ha dette per Bolognino.
PRESIDENTE – Le parole sono queste, quindi lei dovrebbe spiegare se questa frase: "Tu sei l'ultima ruota del carro, anzi neanche ruota" a chi si riferisce?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presidente, io non devo spiegare... Presidente, io se non prendiamo una trascrizione, io posso dire che queste parole possono essere anche travisate, quindi mi sta leggendo un testo sbagliato che io dovrei confermare, quando abbiamo le trascrizioni se dice così il testo...
PRESIDENTE – È un testo trascritto dai Carabinieri, quindi.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Secondo me... io l'ho letta Presidente la trascrizione, non è così, questo posso dire. Quindi prendete la trascrizione e se così poi vi dico io, se è così.***
PRESIDENTE – Lei dice che non è così. Allora lasciamo perdere il testo, andiamo al contenuto generale. Lei può confermare o può escludere che l'opinione di Grande Aracri nei confronti di Bolognino è che era l'ultima ruota del carro?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Io non lo posso dire, non mi ricordo se era da attribuire a Bolognino, io non ho sentito quando si parlava, perché per me quella trascrizione non corrisponde, quella che state leggendo non corrisponde alla perizia, in quanto io l'ho letta.***
PRESIDENTE – Quindi lei che ha partecipato a quella conversazione non conferma che nel contesto, la sensazione che lei ebbe, non fu che Grande Aracri si volgesse a Bolognino in quei termini?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

Peraltro che Bolognino pur in posizione eminente per i suoi trascorsi, fosse comunque subordinato ai capi della consorteria emiliana emerge dall'operazioone della consegna di una parte del debito di Covelli, cinquemila euro da Bolognino a Lamanna (si trattò in realtà di una somma trattenuta dal Lamanna sull'ammontare complessivo di cinquemila euro che furono consegnati a Bolognino da Muto).
Ribadisce infine che anche **Carmine Belfiore** è organico all'associazione, affiliato e ritualizzato, uomo a disposizione dei Sarcone.
In conclusione anche questo controesame, si conclude con la totale validazione delle dichiarazioni del collaboratore.

45. Difesa Silipo Luigi

Anche il controesame della difesa di Luigi Silipo non scalfisce il quadro probatorio acquisito, permettendo al collaboratore di precisare e aggiungere elementi.
Muto ribadisce di averlo conosciuto nel 2012 negli uffici di Antonio e di avere affermato che era un appartenente alla ndrangheta perché a disposizione del fratello e vicino al Sarcone. A disposizione del fratello significa che sostituiva e veniva impiegato dal fratello in tutte le sue attività che erano soprattutto attività criminale, nella consapevolezza dell'agire nel contesto associativo, come esplicita bene il collaboratore in questo scambio col difensore:

DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ecco, sì, quindi quello che le volevo chiedere, lei dice appartenente alla 'ndrangheta, ma quali erano le attività 'ndranghetistiche o che lei reputava tali che Silipo Luigi faceva per conto di Silipo Antonio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Guarda, lei lo conosce Silipo Antonio?
DIFESA, AVV. SAGGIORO – No no, è lei che deve rispondere alla mia domanda, non lei che deve fare la domanda a me.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io conoscendo Silipo Antonio, quando parla, parla sempre espressivamente di 'ndrangheta, quindi ogni cosa lo sentivo anche al telefono che se aveva da dire non poteva andarci lui, chiamava suo fratello ecco.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ma quindi lei ha avuto anche... quante volte saranno capitate circostanze simili?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Mica lo vedevo tutti i giorni, adesso, Silipo Antonio.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Appunto, quindi quante volte sarà capitato, appunto per quello, per come l'ha detto lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so io, io... davanti a me è successo due volte, sentendo...

Ripercorre puntualmente l'episodio dell'escavatore già oggetto di approfondimento in sede di esame e conferma che dell'episodio fu proprio protagonista **Silipo Luigi.**
Nient'altro emerge da questo controesame, per cui la posizione del collaboratore nei confronti di Silipo Luigi viene pienamente corroborata dall'assenza di elementi di confutazione.

46. Difesa Muto Antonio 71 E Rillo Pasquale

Ribadisce che sapeva chi fosse Muto Antonio 71, ne sentiva parlare da Lamanna, di averlo incontrato in una occasione con Michele Colacino dove l'aveva incontrato in un capannone di Gualtieri, utilizzato per l'azienda di autotrasporto, dove era stato in precedenza con Lamanna.
In tale precedente occasione aveva accompagnato Lamanna e Antonio Crivaro, i quali avevano avevano un appuntamento fissato al capannone del **Muto** con i fratelli Floro Vito, Floro Vito Giuliano e Floro Vito Salvino, per discutere un affare di usura che riguardava un fratello del Crivaro.
Il tema era che il fratello del Crivaro, indagato dalla Finanza aveva rivolto accuse al Floro Vito.

IMPUTATO MUTO S. – Avevano fatto delle operazioni che poi gli avevano fatto usura ed era stato attenzionato dalla Finanza e Floro Vito diceva che questo Frontese aveva..., aveva accusato lui, diciamo, allora per..., fu il fratello a venire a parlare con i Floro Vito e fecero un incontro a questo capannone, ma non mi ricordo io se c'era Muto Antonio in quell'occasione.

Muto era entrato nel capannone di Muto Antonio, secondo le indicazioni di Lamanna ma poi si era intrattenuto al parcheggio e al telefono e non ricorda di avere incontrato il Muto perché quando si recò nel luogo della riunione questa si stava già sciogliendo. Il capannone era dei fratelli Muto ma Lamanna gli disse che dovevano andare da **Antonio Muto:**

IMPUTATO MUTO S. – Non lo so io se è di Muto, io so che quando si parlava si doveva andare da questo Muto, lo stesso quando sono andato con..., però c'erano..., quando sono andato la seconda volta c'erano loro, ecco.
DIFESA, AVV. BREZIGAR – Cioè, da un Muto, si disse: "Bisogna andare da un Muto"?
IMPUTATO MUTO S. – No, da Muto Antonio.
DIFESA, AVV. BREZIGAR – Da Muto Antonio.
IMPUTATO MUTO S. – Perché mi ricordo che suo fratello lo..., si chiama Rino, se non vado errato.
Conferma di avere saputo da Lamanna che era una persona appartenente alla ndrangheta
IMPUTATO MUTO S. – Beh, io come ho sentito da Lamanna è uno vicino a noi, io poi non è che non..., non ho sentito se è stato battezzato, questo no.
DIFESA, AVV. BREZIGAR – Ok.
IMPUTATO MUTO S. – "È uno dei nostri" mi disse Lamanna.

D'altra parte il **Muto Antonio** aveva da lungo tempo amicizie con i Grande Aracri, già da prima di Scacco Matto.
Aveva incontrato Muto con Colacino per parlare di lavoro con un terzo impresario procuratogli da Muto. Non si fece poi nulla di tale lavoro, perché furono arrestati.

D'iniziativa soggiunge che Muto aveva ceduto uno dei suoi camion a Lamanna che lo aveva messo a lavorare con Pino Stangio come autista. Lo scopo era far guadagnare a Lamanna gli utili per l'impiego del camion. Strangio cominciò a lavorare alla metropolitana di Milano ma dovette ritirarsi perche l'operazione "Infinito" mise sotto i riflettori i calabresi che lavoravano in quegli appalti, per cui chi aveva affidato il lavoro a Strangio preferì non servirsene.
Strangio viene descritto come persona intranea al sodalizio, operante tra Cremona a Reggio Emilia, Muto lo conosceva come tale e gli affidò il camion per far guadagnare Lamanna.
Ricorda di avere conosciuto **Riillo Pasquale** alla concessionaria Luxury Motors di Viadana, appartenente a tale Gareri e dove operava Gobbi Giorgio. La concessìonaria era un luogo deputato alle frodi nell'importazione di autovetture dall'estero. **Riillo** vi stazionava senza alcun motivo preciso. Gobbi intendeva aprire con Pasquale Riillo e il fratello una sala giochi a Viadana informandone Lamanna.
Null'altro di rilevante dal resto del controesame.

47. Esame Difesa Vetere e Mancuso

Il difensore inizia cercando di ottenere conferme alla tesi che la scelta di collaborare sia dipesa dalla condanna a diciotto anni nel processo "Pesci", avanti al tribunale di Mantova, sentenza pronunciata appena due giorni prima l'inoltro della richiesta di colloquio con la i pubblici ministeri, e dalla convinzione di non avere scampo in Aemilia.
Muto ribadisce con parole accorate che la decisione era maturata per l'insopportabilità della condizione psicologica in cui era venuto a trovarsi, volendo uscire dal giro della ndrangheta. La richiesta di incontro inoltrata il 23 settembre 2017 era stata formulata all'ispettore della scorta molti giorni prima.
Non vi è alcun motivo per dubitare di ciò che il collaboratore sostiene ma se anche fosse vero che la collaborazione sia dipesa dalla prospettiva di lunghi anni di carcere è del tutto evidente che si tratta di motivazione del tutto legittima e in linea con gli scopi della legge sugli incentivi premiali ai collaboratori di giustizia.
Ribadisce che il gruppo di persone che ruotava intorno a **Vetere Pierino, Cavedo**, Mancuso, Luigi Muto "cignato" e Villirillo (Aloi, Mercadante e molti altri) **facevano false fatture nella rete predisposta dalla consorteria.**
La difesa contesta che tra i tanti nomi enunciati nel verbale d'interrogatorio come componenti l'organizzazione dedita alle false fatture non avesse indicato il **Vetere Pierino**.
Il collaboratore risponde in modo sicuro lasciando intendere che si era trattato di una esemplificazione essendo decine i nomi e tenuto conto che i fratelli Vetere operavano congiuntamente. Si tenga presente che la risposta del collaboratore era riferita alla situazione di Cremona mentre quella dei piacentini rappresentava un sottoinsieme speciale dell'insieme maggiore .

IMPUTATO MUTO S. – Non è che era a capo dell'organizzazione, era lui (Muto Luigi "cignato"), diciamo, il soggetto che..., come..., diciamo era lui il reggente del sistema in Cremona, in quanto era lui che aveva tutte le...
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Tutte le persone in pugno, ecco.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Chi faceva parte di questa organizzazione di false fatture a Cremona?
IMPUTATO MUTO S. – Le ho già menzionate, ce n'erano un casino di persone, era una lista ampia in quanto era un giro molto grosso. Alcuni li ho detti...
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Vetere...
IMPUTATO MUTO S. – C'era Cavedo...
*DIFESA, AVV. MIRAGLIA – **Vetere Pierino c'entrava...***
IMPUTATO MUTO S. – C'era...
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Vetere Pierino c'entrava qualcosa?
*IMPUTATO MUTO S. – **C'entrava pure, sì. C'erano i Mancuso, c'erano i Crivaro, c'erano...***
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Mancuso..., Mancuso chi?
IMPUTATO MUTO S. – Mancuso di Cremona, i nipoti di Giovanni Mancuso.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Perché io le contesto che...
IMPUTATO MUTO S. – Giovanni Mancuso, che erano parenti di Muto Luigi, i Muto detto "I Cruciari", erano parenti sia di Muto Luigi che di Diletto Alfonso.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Diletto Alfonso era parente di Muto Luigi.
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Io le contesto che quando le fu chiesto in sede di interrogatorio, interrogatorio 23 ottobre 2017, pagina 76, a precisa domanda su..., diciamo, su Muto Luigi detto "Rocco" lei risponde dicendo: "Lei era a capo di tutta questa organizzazione dove lui comprendeva: Cavedo, il cognato, che sarebbe Migale Vincenzo, un certo Salerno (fonetico) Ercolino, i fratelli D'Angelo, Salvatore, Francesco e Domenico, poi c'era Salvatore Muto, che non so io, c'era il fratello di Muto Carmine e Muto Giulio (fonetico)", di Vetere Pierino lei non aveva parlato?
*IMPUTATO MUTO S. – **Ma il sistema era quello e c'eravamo tutti, però poi avanti vede che parliamo, sempre, quando andiamo a parlare, vede che ho detto bene che Rosario Vetere, fratello di Pierino Vetere, era sempre insieme con Muto Luigi detto "Rocco".***
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sì, ma io le ho chiesto di Vetere Pierino, non di Vetere Rosario.
IMPUTATO MUTO S. – Poi ci furono scambi...
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Io le ho chiesto di Vetere Pierino, non Vetere Rosario?
*IMPUTATO MUTO S. – **I Vetere operavano tutti insieme,** è la stessa cosa. Anche se Vetere Rosario ha la questione con..., Migale Vincenzo non c'era, era proprio Vetere Rosario il..., la questione che aveva con Cavedo Maurizio, in quanto giravano..., Vetere Rosario, Cavedo Maurizio e Muto Luigi erano sempre insieme.*

Vetere era pienamente coinvolto nella vicenda del credito di Migale Vincenzo nei confronti di **Cavedo** di cui si stava interessando il fratello. Si tratta della vicenda riportata analiticamente sulla base delle intercettazioni dal maresciallo Cali e dai carabinieri di Castelvetro che Muto riscontra.
La difesa contesta diversi passaggi del verbale nei quali i riferimenti di Muto sono al fratello Rosario più che al fratello **Pierino, il collaboratore specifica che i due fratelli erano fungibili nelle rispettive attività e che il riferimento all'uno vale in generale anche per l'altro. Segnala inoltre alcune situazioni di specifico protagonismo del nostro imputato:**
*IMPUTATO MUTO S. – **Vetere Pierino quando aveva problemi veniva da me e dovevo andare io da Lamanna a riferire e problemi ne hanno...**, come gli inquirenti hanno visto la questione di Cavedo, ce ne sono stati altri, che abbiamo già parlato, come la questione Rigolli (fonetico), quindi..., poi Vetere Pierino..., i Vetere, non solo Pierino, anche Rosario e Pasquale e Pierino, gli hanno fatto i pavimenti a casa di Lamanna Benito, fratello di Lamanna Francesco, senza, diciamo, in omaggio, senza pagarsi. Quindi..., perché dovevano fargliene omaggio se non sapevano chi era Lamanna, voglio dire?*

L'inferenza del collaboratore è del tutto ragionevole; il lavoro e il materiale "regalati" al familiare di Lamanna era all'evidenza una manifestazione di rispetto e gratitudine nei confronti del boss cremonese, non essendo addotta alcuna plausibile spiegazione alternativa.
Vetere era nel "sistema" delle fatturazioni e riconosciuto come partecipe; hanno inoltre *"usufruito dei capitali della 'Ndrangheta i **Vetere**, con Romolo Villirillo e Lamanna."*
IMPUTATO MUTO S. – Vetere aveva a che fare con tutti della consorteria, con Curcio Salvatore detto "Volpone", con me...
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Sì sì.
IMPUTATO MUTO S. – Con i..., tramite me ha avuto a che fare con i Sarcone...
DIFESA, AVV. MIRAGLIA – No, io...
IMPUTATO MUTO S. – Come ho detto Vetere furono fatti prendere le macchine dei pavimenti da Pino Ruggiero tramite Cortese Giuseppe...

A queste trancianti e definitive affermazione la difesa oppone un passaggio dell'interrogatorio del 23 ottobre nel quale si legge: *"Anche Vetere..., mica tu potevi dire: 'Vai a Castelvetro e dici Vetere è un 'ndranghetista o si è presentato come...', non lo conoscerà nessuno, però poi nel lavoro, quando tu avevi bisogno, ti rivolgevi alla criminalità, la sostanza è questa".*
Si tratta di un'affermazione estrapolata dal contesto che vuole significare soltanto che l'appartenenza dei **Vetere** alla consorteria non era di pubblico dominio ma riservata agli appartenenti alla consorteria e a tutti coloro che operavano con gli affiliati. All'interno era nota la collocazione dei fratelli **Vetere** e, a parte le dichiarazioni del Muto, i riscontri investigativi non lasciano alcun dubbio sul punto. D'altra parte più il collaboratore enuncia la regola per cui i fratelli operavano essendo l'uno a conoscenza e condividendo le azioni dell'altro, come si comprende bene nell'episodio Rigolli.

Muto insiste quindi nel descrivere Muto come personaggio pienamente inserito nel sistema delle false fatture e dell'usura con il quale aveva cooperato direttamente. Indica alcuni personaggi ai quali avrebbe effettuato prestiti ad usura ma conferma come questi soggetti avessero negato o comunque non avessero fornito adeguati riscontri. Come nel caso dell'usura al Conti dal quale Vetere è stato assolto sulla base di una dichiarazione della vittima che Muto indica come compiacente.

In effetti la deposizione del Conti in udienza appare orientata a sollevare da responsabilità il **Vetere** e scaricare ogni responsabilità su tale Colacino Salvatore, autore dell'usura. Se esaminiamo attentamente la deposizione di Conti appare evidente il concorso di **Pierino Vetere** con il Colacino nell'usura di cui parla Muto. In effetti la necessità di ricorrere al prestito usuraio fu indotta dal Vetere che venne meno a una precedente promessa di accettare in pagamento una permuta, mettendo poi all'incasso gli assegni in garanzia ricevuti da **Vetere**, mettendolo quindi in contatto con l'usuraio Colacino (che ragionevolmente agiva d'intesa con **Vetere)** che lo strozzò con prestiti usurai seguiti da azioni estremamente violente.[300]

---

[300] Un semplice passo dell'esame del Conti all'udienza del 23 giugno 2016 rende ragione della conclusione:

DICH. CONTI L. – In più di un'occasione sono stato... Colacino mi ha... in maniera abbastanza violenta... in due o tre occasioni questo è successo, dovevo restituire questo denaro nel più breve tempo possibile, perché l'avevo messo in difficoltà. In un paio di queste circostanze erano presenti anche dei testimoni. Ne ricordo uno, che si chiama Bussatori Maurizio. In una circostanza, nella zona tra Isorella e Gambara, che sono due paesi dove abito io, io stavo andando in macchina. Colacino è salito in macchina e mi ha fatto accostare. Siamo andati in una via. Dietro c'era Bussatori con quest'altro signore, amico di Colacino, che io non conosco. Mi ha minacciato, mi diceva: Se non mi porti i soldi entro breve tempo, la cosa non può finire bene: vado da tuo padre, vado dalla tua famiglia. Io ho bisogno di questi soldi che tu mi devi restituire.

PRESIDENTE

P. – Le persone erano dietro, nel sedile dietro?

DICH. CONTI L. – No. Io stavo guidando in macchina. Loro erano su una macchina dietro. Colacino è sceso, è salito sulla mia macchina...

P. – E l'hanno fatta fermare?

DICH. CONTI L. – Mi hanno fatto accostare.

P. – L'hanno costretta a fermarsi?

DICH. CONTI L. – Ah, beh, sì, sì. Mi hanno portato in una via.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. – Questo dov'è avvenuto?

DICH. CONTI L. – Uscendo dal Comune di Isorella, in direzione verso Mantova.

P. M. – Lei ha sporto denuncia per questo fatto?

DICH. CONTI L. – No. Ne avevo parlato con i Carabinieri, di questa cosa.

P. M. – Le dico cosa disse ai Carabinieri: **"Dalla fine del mese di giugno 2011 in poi ho subìto pressioni, minacce e aggressioni da parte di Colacino Salvatore e Vetere Pierino in ragione della restituzione della somma di 120 mila euro, divenuta per loro di 173 mila euro, fatti reato per i quali ha proceduto la Procura della Repubblica di Cremona".**

Pur apparendo in alcuni momenti reticente e pur dovendosi ricorrere per una chiara comprensione dell'episodio ai fini della prova della responsabilità di **Vetere** per il **capo 1** all'informativa e ai verbali di pg, anche la semplice lettura del verbale di esame dibattimentale di Conti è una potente prova a carico dell'imputato, e un pieno riscontro dell'affermazione del collaboratore che può essere utilizzata, in quanto Muto considera questa informazione come frutto di conoscenza antecedente al dibattimento, avendo più volte affermato di distinguere le conoscenze pregresse da quelle acquisite partecipando al dibattimento; più volte in corso di esame ha effettuato la predetta distinzione.
Una contestazione difensiva sulla questione dell'estorsione in relazione alla vendita mancata di un terreno di Vetere a un rappresentante della comunità musulmana di Cremona e dintorni per la realizzazione di una casa e della moschea, contestazione di dubbia rilevanza poiché si tendeva a sottolineare come in sede d'interrogatorio si era parlato solo di costringere i controinteressati a pagare un caparra e non ad acquistare il terreno come emerso a dibattimento, permette non solo di chiarire l'assenza di contraddizioni, incoerenze e parzialità nella dichiarazione di Muto ma anche di verificare un esempio di purissima esplicazione del metodo mafioso che Muto compie d'intesa con **Vetere** , quasi un caso di scuola, esposto questa volta con massima chiarezza e precisione e con piena consapevolezza dell'adesione a criteri di azione studiati e definiti all'interno della consorteria.
A Muto, a seguito della contestazione difensiva, viene chiesto di ripercorrere con cura e attenzione e di sviluppare la vicenda oltre quanto accennato in sede di interrogatorio.
E le risposte sono di notevole interesse oltre il caso in sé

IMPUTATO MUTO S. – No, Vetere Pierino disse: "Guarda, senza che...", ***quando gli ha scritto l'Avvocato lui gli portò l'assegno indietro..., almeno questo mi disse a me indietro, dicendo: "Quando sono pronto ti chiamo e facciamo di nuovo tutto, facciamo direttamente il rogito" e gli diede l'assegno indietro e gli disse: "Come sono pronto ti chiamo..." e quello accettò inizialmente, dice: "Sì, allora quando sei pronto mi chiami", nel frattempo, siccome quello aveva bisogno della casa, aveva bisogno per fare la moschea, avevano necessità, ed aveva trovato una casa a Cremona e quindi non poté più, diciamo, fare questa operazione con Vetere, intanto l'assegno glielo aveva dato. Quando io andai a parlare con questo soggetto, questo soggetto dice..., mi disse, la prima volta mi disse che veramente era lui che poteva chiedere la doppia caparra indietro, non che...***

Questa la premessa da cui si sviluppa il cuore della vicenda. Apprendiamo comunque che Muto agisce per conto di **Vetere** e dell'organizzazione su input del **Vetere**:

DICH. CONTI L. – Io ho parlato con i Carabinieri di Desenzano, di questa cosa; poi dopo, chi abbia fatto le indagini, io non lo so. Lei mi ha fatto una domanda sulle pressioni... Io non ho sporto denuncia sulle pressioni. L'unica denuncia che ho fatto: ho subìto un'aggressione a Cremona, sono andato all'ospedale di Manerbio a farmi medicare, e poi sono andato dai Carabinieri e ho parlato di questa cosa.

PRESIDENTE – Cioè, perché lei andò a parlare per convincerlo invece a comprarsi il terreno, perché le cose erano state messe a posto?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Era stato messo a posto dal...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ***perché le cose si erano messe a posto, era pronto e si poteva...***
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Perché quel terreno là, Presidente, non è che..., anche io mi ero operato ed avevo portato altre persone se erano interessate all'acquisto di quell'area là, che ce n'erano parecchie persone che avevo portato io...
PRESIDENTE – Comunque, va bene...
IMPUTATO MUTO S. – ***Quindi era una cosa che io già la conoscevo e c'ero dentro.***
PRESIDENTE – Eh. E quindi lei va poi da questo qua per dirgli: "Siamo pronti a fare l'acquisto" e lui cosa dice? "No, non voglio comprare, anzi, ti dovrei chiedere il doppio della caparra"?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, disse..., no, ***quando andai a parlare io, poi mandò un'altra lettera questo, dove chiedeva questa doppia caparra.***
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – ***E Vetere me lo disse.*** *A tal punto ci andai io, tanto è vero che con questa persona..., "Come? Tu ci avevi garantito che quando era a posto te lo compravi ed invece tu hai già comprato altre parti...", tanto è vero che mi..., mi diede anche i disegni di dove dovevano fare la moschea che dice che mi faceva fare i lavori, in quanto la loro comunità prevede che..., anche chi deve costruire una..., è un mussulmano e non...*
PRESIDENTE – Ed invece questo soggetto...
IMPUTATO MUTO S. – Però lui ci aveva provato in tutti...
PRESIDENTE – ***Ed invece le disse che l'avrebbe fatta fare a lei perché? Perché lei lo stava minacciando? Lo stava...***
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, io diciamo che le persone mi conoscevano, conoscevano me e Lamanna, ecco*, Presidente.*
PRESIDENTE – E quindi il suo fu un intervento energico? Me lo vuole raccontare come lo fece questo intervento?
IMPUTATO MUTO S. – No, no, non sono..., ***Presidente, non è che si va energicamente****, perché non è che noi..., vai là e dico: "Ti sparo", magari quello si impaurisce del tutto,* ***vai, diciamo, con..., parlando..., con un saper parlare****, diciamo, Presidente.*
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – ***Dove gli porti i punti e gli fai capire, insomma, che la delle conseguenze se lui non accetta...***
PRESIDENTE – Ecco, me lo racconti bene questo saper parlare, mi spieghi bene come...
IMPUTATO MUTO S. – Ecco, Presidente, ***io, per dire, non è che vai là e dici: "Guarda, o compri...", ti metti ad urlare, perché prende paura, lo affianchi facendogli sempre capire i punti dove sbaglia lui e..., che noi siamo persone corrette, "Come ti***

abbiamo detto, ti abbiamo dato una parola che risolvevamo la questione del terreno, l'abbiamo risolta, noi siamo pronti, adesso tu perché ti ritiri indietro? Almeno ci avvisavi – gli dissi io –, comunque tu ci stai creando un danno, tieni presente che il danno a noi ci comporta delle spese e queste spese noi le dobbiamo recuperare, o con le buone o con le cattive", questo era il senso che io gli spiegavo. Poi la persona se ti conosce sa già tu dove puoi arrivare, Presidente, e ha timore, perché lo sa come..., le conseguenze che possono avere...

PRESIDENTE – Quali potrebbero essere queste conseguenze, in base alla sua esperienza?

IMPUTATO MUTO S. – ***Possono essere che si va e gli si tocca, diciamo, visto che si parlava della moschea, si poteva incendiare la moschea, si potevano bruciare le macchine, si potevano, insomma, fare..., sbarrare le strade su quanto riguarda i lavori, su tutte queste determinate piste, Presidente.***

PRESIDENTE – E di queste cose il soggetto, il tizio, era consapevole in quel momento?

IMPUTATO MUTO S. – No, ma..., ma, il soggetto poi..., ***io conoscevo una persona che conosceva bene chi aveva avuto dei precedenti, era stato in carcere, un suo..., non so se era..., era un mussulmano, ma non era libanese, era un marocchino, questo non è che me lo disse ma evidentemente gli fece capire che aveva a che fare con gente pericolosa.***

PRESIDENTE – Va bene.

IMPUTATO MUTO S. – ***Tanto è vero che mi teneva, diciamo, con le buone****. Io poi* ***gli proponevo che invece se stava vicino a noi avrebbe risolto questi problemi, cosa che poi lui mi fece vedere che ormai aveva già fatto il contratto, aveva già acquistato la casa, il capannone, perché mi portava..., cioè, mi aveva avvicinato come una persona di sua fiducia, io gli garantivo anche una sorta di protezione rel cremonese, cioè tutti..., nessuno poteva sbagliare contro questo soggetto.***

PRESIDENTE – Ma questa offerta di farle fare la moschea poi fu adempiuta? Fu in qualche modo onorata...

IMPUTATO MUTO S. – No, facemmo il preventivo, li portammo..., facemmo due preventivi ma tutti e due risalenti a noi, Presidente, per fare vedere che lui portava la trasparenza, perché là non era una comunità di molte persone e si dovevano consultare.

PRESIDENTE – Ma alla fine chi la fece...

IMPUTATO MUTO S. – Feci un preventivo con la mia azienda Magisa ed un preventivo lo fecero i fratelli Zuccherofino.

PRESIDENTE – E si fece poi, alla fine, questo lavoro?

IMPUTATO MUTO S. – Però anche lì lui mi fece partecipare che..., e mi fece leggere che era proprio lo statuto della loro, diciamo, dei mussulmani che chi doveva..., diciamo, è un luogo sacro e chi doveva lavorare doveva..., era necessario che fosse una persona...

PRESIDENTE – Eh, ma allora com'è che le aveva..., ma allora l'ha presa in giro? Prima le dice: "Portami i preventivi"....

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, mancano due particolari, cioè, se glielo vogliamo chiedere, come è andato a finire il primo incontro e com'è andato a finire il fatto che non ha fatto la moschea.

PRESIDENTE – Va bene, però io..., sì, adesso..., lei aggiunge queste cose, però mi pare di capire che questo mussulmano in qualche modo vi abbia raggirati, perché prima aveva fatto fare i preventivi e poi vi dice: "Ma non potete farlo perché non siete...".
*IMPUTATO MUTO S. – **No, no, ma..., Presidente, non è che lui mi ha preso in giro, lui i preventivi non era lui a decidere, era tutta la commissione loro che doveva decidere, lui ce l'aveva già anticipato, non mi aveva garantito: "Guarda...", dice lui stava..., però il fatto che doveva lavorare se erano..., ed infatti la fecero persone che..., della loro, diciamo...***
PRESIDENTE – Religione.
IMPUTATO MUTO S. – Del loro gruppo stesso, ecco. Questo ce l'aveva..., me l'aveva già anticipato, ma non c'entrava niente con tutta l'altra situazione.
PRESIDENTE – E quindi questi preventivi li avete fatti così, per cortesia, insomma, per dargli un'idea di quello che gli toccava spendere?
IMPUTATO MUTO S. – No, non per..., lui ci stava provando a far sì che...
PRESIDENTE – Ah, ci stava provando.
*IMPUTATO MUTO S. – Che i lavori li facevamo noi, però **era lo statuto**... **Ma poi questo qua, diciamo, Presidente, come le ho detto, mi diede 40 mila euro senza fare lavori, voglio dire questo...***
PRESIDENTE – Ah, e questo non ce l'aveva detto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Era questo il senso per cui il raggiro...
IMPUTATO MUTO S. – Fu estorto di 40 mila euro.

La consorteria opera con saggezza e duttilità. Non va allo scontro con la comunità mussulmana; comprende che non può usare violenza contro una fede religiosa che impone che la moschea sia costruita da fedeli e non da infedeli. Non insiste nel trattenere l'assegno dato in caparra perché quello serve per acquistare il terreno e vogliono evitare di mettersi contro la comunità. Per questo restituiscono. Non sarebbe stata mafia/ndrangheta ma mero banditismo sociale e criminale pretendere di più. La ndrangheta è organizzazione che s'impone con il consenso e ottenendo obbedienza ma sapendo concedere agli assoggettati il rispetto di loro ragioni importanti, a loro volta indifferenti per l'organizzazione; si limita a lucrare la non modesta somma di quarantamila euro, senza colpo ferire e come risarcimento di danni ovviamente inesistenti, risparmiandone altrettanti, la somma che per legge avrebbe dovuto erogare al promittente acquirente nei confronti del quale il contraente associato mafioso era stato inadempiente.
Su insistenti domande del difensore specifica che **Vetere** gli aveva chiesto di risolvergli il problema e che si era prestato, sollevando dall'incombenza il **Vetere**, d'intesa con Lamanna, avendo percepito la possibilità di trarne un vantaggio. Ed infatti a **Vetere** non diede nulla, se non la liberatoria dai fastidi che il libico (rectius: egiziano) gli stava provocando, trattenendo per sé il grosso della somma, salvo una piccola quota di qualche migliaio di euro per Lamanna.
Ribadisce che **Muto Antonio cl. 55** " ci teneva" a entrare nella c.d. società maggiore e ne parlava con Lamanna.

48. Difesa Muto Antonio 55

Conferma in controesame che Muto Partecipava alle riunioni della consorteria nelle quali si discuteva delle false fatturazioni. Muto era tra coloro che mettevano a disposizione del gruppo, della rete di imprese controllate dal gruppo, le imprese "pulite" che chiedevano di ricevere false fatture dalle aziende legate alla consorteria. Era tra i procacciatori di affari del gruppo, producendo nuove società con le quali sviluppare il sistema e producendo quindi i relativi guadagni per sé e per gli altri.
Ribadisce che Muto insisteva per essere ammesso nella c.d. società maggiore ed avanzava la relativa richiesta a Lamanna:
DIFESA, AVV. BELLI – Lei era presente quando Muto avrebbe detto queste cose?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
DIFESA, AVV. BELLI – Mi dice quando? Dove vi trovavate?
IMPUTATO MUTO S. – Mi ricordo una di questi pranzi.
DIFESA, AVV. BELLI – Uno di questi pranzi. Muto era vicino a lei e a Lamanna e avrebbe detto queste cose a Lamanna?
PRESIDENTE – Ha detto che lo dicevo a Lamanna, per la verità, non a lui.
IMPUTATO MUTO S. – Lamanna c'era Sarcone, non è che lo diceva solo, era là, si parlava, si facevano le battutine e...

L'insistenza del difensore per trovare lacune, incoerenze, contraddizioni su questa circostanza, frutto di diretta percezione del collaboratore produce le seguenti risposte, negative per la difesa:
IMPUTATO MUTO S. – No, non ha detto quel giorno, ma lui, come ho detto Avvocato, lui quando parlava con Lamanna riferiva il suo voler avere un riconoscimento da loro.
DIFESA, AVV. BELLI – Voleva avere un riconoscimento da Lamanna, voleva avere un riconoscimento da Lamanna, chiedo scusa, ma secondo quello che lei ha riferito, Muto non era sotto i Sarcone o sotto i Sarcone?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.
DIFESA, AVV. BELLI – Quindi che riconoscimento chiedeva a Lamanna?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ha detto loro, Avvocato.

DIFESA, AVV. BELLI – Io faccio un controesame per Muto Antonio, o mi specifica chi sono loro e poi farò la domanda su Muto Antonio. Cioè se Muto Antonio doveva richiedere questa cosa, avrebbe dovuto richiederla a Sarcone per logica.
*IMPUTATO MUTO S. – **Ma infatti lo richiedeva a Sarcone e Sarcone lo riferiva a Lamanna, erano tutti...***
DIFESA, AVV. BELLI – Quindi non era Muto che riferiva a Lamanna, era Muto che...
*IMPUTATO MUTO S. – **Muto era là, si chiedeva, si parlava, giustamente diceva come se avesse... facevano presente questa cosa anche a Lamanna, ma non è che lì è stato dato, è stato fatto...***
Ancora, il serrato controesame provoca le seguenti interessanti risposte:
DIFESA, AVV. BELLI – Bene. Senta, chiedo una precisazione, appunto deve essere concreto su questo, lei ha riferito, verbale 11 novembre, sia a pagina 2 dell'assunto che

a pagina 143, ha riferito che "Muto '55 insieme a altri soggetti, attraverso la partecipazione al sodalizio erano consapevoli di esprimere il loro dominio sul territorio di Reggio Emilia". Ecco, le chiedo: in concreto Muto come ha espresso questo dominio, se l'ha espresso, sul territorio di Reggio Emilia?
IMPUTATO MUTO S. – Io non è che ero a Reggio Emilia, io come ho detto quando ho spiegato già, come per me valeva per loro, io ero persona vicino a Lamanna, a me non si poteva permettere uno a farmi un torto, a...
DIFESA, AVV. BELLI – Il dominio a cui lei ha fatto riferimento, quindi è un'informazione che lei ha avuto evidentemente non diretta ma de relato?
IMPUTATO MUTO S. – Perché ***la famiglia Muto Antonio a Reggio Emilia era conosciuta.***
DIFESA, AVV. BELLI – Era conosciuta come, mi dica?
IMPUTATO MUTO S. – ***Come persona vicino alla consorteria.***
DIFESA, AVV. BELLI – Come persona vicino alla...?
IMPUTATO MUTO S. – ***Non è che si permetteva a fargli un torto, ma nemmeno io potevo permettergli a dirgli una roba, anche si guardava anche l'anzianità del soggetto.***
DIFESA, AVV. BELLI – L'anzianità questo l'ha riferito, va bene. Rispetto invece al dominio, vorrei che lei specificasse il dominio, cioè un dominio in senso imprenditoriale, nell'ambito della sua attività lavorativa come imprenditore edile?
IMPUTATO MUTO S. – ***No, sempre imprenditoriale aveva bisogno di Sarcone e di Lamanna.***
DIFESA, AVV. BELLI – Allora, me lo vuole spiegare cosa significa?
IMPUTATO MUTO S. – Sull'appartenenza alla 'ndrangheta.
DIFESA, AVV. BELLI – Sull'appartenenza alla 'ndrangheta. Lei mi vuole indicare, se ne è al corrente, un affare lecito o illecito che sia, di cui lei è al corrente, per cui Muto avrebbe partecipato ad un affare unitamente ad altri membri del sodalizio, uno, che ne conosca uno, me ne indichi uno, uno solo per esempio.
IMPUTATO MUTO S. – ***Io so che se ne parlava, se ne parlava che lui indicava le aziende dove si dovevano fare le fatture, poi di altro non...***
DIFESA, AVV. BELLI – Quindi lei non mi sa indicare un solo affare specifico, concreto, lecito o illecito?

La pretesa del difensore non può essere soddisfatta dal collaboratore.
Muto era uomo dell'associazione perché partecipava alle riunioni, era al corrente delle vicende, partecipava alle decisioni strategiche come nel caso della vicenda Pagliani, si avvaleva della protezione del sodalizio e partecipava agli affari illeciti dello stesso con la falsa fatturazione e ragionevolmente con le altre attività illecite con le quali il sodalizio favoriva le società e le imprese dei consociati. Salvatore Muto vede e conosce l'imputato in tale contesto e a questo limita una testimonianza che anche così rimane decisiva. Se avesse avuto rapporti di lavoro con Muto Antonio o se fosse stato inserito negli affari reggiani avrebbe potuto rispondere meglio alla domanda del difensore.
Il quale insiste ancora chiedendo di sapere quali specifici vantaggi il Muto avesse apportato all'associazione e quali ritorni ne avesse avuto. Ottiene le risposte importanti

che il collaboratore è in grado di dare (partecipava a un traffico di auto per la Germania, a parte gli apporti al sistema delle false fatture e i vantaggi che se ne traggono) ma la suggestività delle domande sta nel fatto che il collaboratore non è tenuto nella sua posizione a riferire di specifici illeciti compiuti dal **Muto**, oltretutto neppure contestati in questo processo ma deve fornire e fornisce fatti ed esempi che dimostrano in modo concludente la partecipazione del Muto all'associazione, la partecipazione alle iniziative associative, l'affectio societatis, la condivisione delle decisioni e delle iniziative più caratterizzanti. In questa prospettiva non vi è alcuna necessità di fornire prova di un vantaggio o di dare prova dell'apporto a singoli affari criminosi.
L'apporto all'associazione è nello stare dentro l'organizzazione, apportandovi consigli, esperienza, direttive, relazioni sociali, mezzi. I vantaggi stanno negli accordi associativi e nel patto di assistenza reciproca in caso di necessità e nella gestione concreta degli affari di tutti i giorni col supporto dell'organizzazione che può esservi o non esservi in concreto senza che ciò sia dirimente; importante è sapere che il sostegno dell'associazione è disponibile. E d'altra parte il contributo offerto dal Muto alle iniziative dell'associazione contro le interdittive è da solo sufficiente a integrare il profilo associativo.
Per non dire delle numerose volte in cui il collaboratore ha partecipato ai summit della consorteria.
In definitiva le risposte a questo controesame danno conferma della attendibilità del teste collaboratore con riferimento ai temi affrontati in questo segmento di processo.

49. Riesame del Pm

Il pubblico ministero pone alcune domande finali su spunti offerti dal controesame; i passaggi rilevanti per la prova, ad avviso del tribunale, sono i seguenti e concernono i temi indicati.

49.1. Rapporti Paolini/Ruggieri

Il pubblico ministero mostra in aula alcune fotografie riprese in occasione di un OCP fatto dai carabinieri di Fiorenzuola d'Arda il 23 giugno del 2011, per chiedere poi di riconoscere i soggetti fotografati. Muto riconosce senza esitazioni nelle foto Romolo Villirillo, Alfonso Paolini ma soprattutto l'imprenditore Pino Ruggeri, chiamato in causa dal difensore di di Paolini.
L'attività istruttoria consente di approfondire la posizione del Ruggieri rispetto alla consorteria e ai rapporti con Paolini.
Ruggieri è un importante imprenditore edile cutrese, già presidente della squadra di calcio dello Spezia
Il collaboratore è chiamato ad approfondire il rapporto tra i due. Il p.m contesta un passaggio dell'interrogatorio dell'11 novembre 2017 nel corso del quale Muto definisce il Ruggeri: *"Complice di Paolini nella falsa fatturazione"*.

Ed in effetti Muto conferma: *Paolini dirigeva però il personaggio e da anni facevano, diciamo Paolini era quello che indirizzava, lui aveva l'azienda la Italcantieri, se non vado errato, facevano fatturazioni false, oltre al lavoro, perché questo di lavoro ne prendeva tanto.*

Dunque Paolini tiene in pugno questo imprenditore per conto dell'associazione. Ma ciò che preme all'accusa provare è la differente posizione del Ruggieri rispetto all'associazione, da considerare contiguo alla consorteria non avendo mai denunciato le estorsioni ed avendola favorita ma comunque estraneo alla stessa non avendo dato corso ad un esplicito o implicito patto di adesione, non essendovi prova di vantaggi ottenuti dalla contiguità, salvo l'avere evitato maggiori danni.

Il che porta alla non incriminabilità allo stato del Ruggeri a differenza del Paolini.

Muto è consapevole del punto e risponde in modo tale da dare conto della differenza:

IMPUTATO MUTO S. – Questo Pino Ruggeri. L'Avvocato mi fece la domanda: "Allora perché Paolini è della 'ndrangheta e Pino Ruggeri no, visto che...", ho specificato perché è stato sempre direzionato da Paolini Alfonso questo soggetto, Presidente, in quanto... quando torniamo anche indietro, perché questo me lo disse Lamanna, quando fu indagato Paolini Alfonso per la vecchia Drago, era Paolini che gli diceva a Pino Ruggeri di mandare i soldi a Dragone e faceva pagare i soldi a Dragone.

PRESIDENTE – Perché mandavano i soldi a Dragone?

IMPUTATO MUTO S. – Perché Dragone chiedeva all'epoca... chiedeva proprio l'estorsione, il pizzo diciamo.

PRESIDENTE – Quindi qual è il collegamento con l'operazione Grande Drago.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che emerge lì, lui dice.

PRESIDENTE – Eh?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che sarebbe e, lo confermo, è emerso lì.

PRESIDENTE – Aspetti me lo faccia dire, mi faccia capire.

IMPUTATO MUTO S. – Presidente, so che quando Dragone era reggente lui, usava sempre il fatiche mi faceva pagare il pizzo anche ai cutresi, ecco. Siccome questo era un benestante, questo Ruggeri, doveva pagare il pizzo, quando è uscito Dragone si rivolse tramite il cognato di Paolini, Salvatore Ciampà, voleva pagato sempre il pizzo da questo Pino Ruggeri, com'erano i vecchi tempi, solo che, Presidente, incominciava insomma... non so benissimo poi com'era la dinamica, ma i tempi erano un po' cambiati e anche l'equilibrio. Quindi Paolini non volle più, diciamo che pagava Dragone.

PRESIDENTE – Che Ruggeri pagasse Dragone?

IMPUTATO MUTO S. – Però io non so bene, so questo che ho appreso in quanto ne parlava comunque Lamanna in quanto Lamanna era a conoscenza dei problemi che aveva Paolini, come lo era Sarcone, come ho detto questa persona era succube, diciamo, minacciata dalla consorteria.

PRESIDENTE – Questo Ruggeri Pino?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, questo Pino Ruggeri.

PRESIDENTE – Quindi infine la domanda: perché Pino Paolini è della 'ndrangheta e Ruggieri no? Lei come risponde?

IMPUTATO MUTO S. – Come ho detto che Paolini era quello che comandava su questo personaggio, ecco.
PRESIDENTE – Quindi Pino Ruggeri è sostanzialmente assoggettato?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.

Qui Muto sta affrontando un tema fondamentale per il processo, la distinzione tra l'imprenditore che diventa parte organica della consorteria, mettendo a disposizione i suoi servigi e ottenendo importanti vantaggi, facendo parte dell'associazione in tutti i suoi momenti e le sue articolazioni, assumendo la relativa affectio societatis, e imprenditore che resta assoggettato pur ricavandone qua e là dei vantaggi come conseguenza non voluta o comunque secondaria dell'assoggettamento ma che non fa il salto di qualità di diventare organico alla consorteria.

Il riferimento è a quella categoria di imprenditori emersa in Edilpiovra ai quali si chiedeva non di pagare il pizzo ma di pagare false fatture in favore dei mafiosi rispetto alle quali costoro trattenevano l'IVA, restituendo il capitale. Una categoria di imprenditori che si è progressivamente diversificata secondo due linee: quella dei neoassociati alla consorteria a tutti gli effetti, inserendosi nei suoi meccanismi e nelle sue dinamiche, partecipando al sistema come attività principale o comunque come attività industriale paritaria per l'accumulazione di capitali illeciti; quella di meri fruitori del sistema per ordinarie frodi fiscali, compartecipi dei delitti e delle frodi fiscali ma non dell'associazione, sottile linea di confine tra gli imprenditori associati e quelli contigui o collusi
Per anni Paolini aveva prevaricato sul Ruggieri, avendone carta bianca nel gestire le attività aziendali anche in favore della consorteria, una sorta di direzione occulta da parte della consorteria dell'azienda del Ruggeri, assoggettato alla volontà della consorteria tramite Paolini
Avere carta bianca per Paolini significava:

IMPUTATO MUTO S. – Su tutti i lavori, le faccende, era tutto quello che dirimeva l'Italcantieri di questo Pino Ruggeri...
PRESIDENTE – Ma questo Pino Ruggeri ci rimetteva soltanto o aveva del vantaggio o dell'interesse a fare...
IMPUTATO MUTO S. – No, inizialmente andavano bene, hanno fatto... si andava bene, quando è cominciata la crisi sono iniziati i problemi.
PRESIDENTE – Quindi aveva un interesse, un utile a lavorare con Paolini e con altri?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.
PRESIDENTE – E qual era questo utile?
IMPUTATO MUTO S. – L'utile era sempre tramite le fatturazioni, lui scaricava i crediti e in più, come vi ho spiegato, se c'erano appalti pubblici, si facevano sempre quelle assunzioni e...

Qui, come si vede la prospettiva è al limite, il confine con la partecipazione viene sfiorato, specie quando si affronta il tema degli appalti. Come se li procurava?

Interveniva l'associazione? Ne aveva garanzie e protezione in cambio dell'assunzione delle persone indicate dalla ndrangheta o ancor più e ancor meglio affidando appalti e subappalti alle imprese mafiose. Ricavava utili e profitti sui quali non avrebbe potuto contare grazie al sostegno della consorteria. E in caso contrario preveniva comunque dei danni o li ritardava?
Le domande poste al collaboratore ottengono ancor auna volta risposte soddisfacenti e spiegano perché il Ruggieri, a differenza di altri allo stato non sia stato incriminato per il reato associativo:

PRESIDENTE – Mi ricordo quello che lei ha detto e non le chiedo di ripeterlo, volevo capire solo allora in che senso è un assoggettato se anche uno che tutto sommato, come lei dice, ha un interesse?
IMPUTATO MUTO S. – Mah, diciamo che inizialmente era tutto cordiale il lavoro che si faceva, Paolini e questo Ruggeri, non è che... lui se andava bene, andava bene Ruggeri e andava bene Paolini, ma questo Ruggeri conosceva le appartenenze di Paolini.
PRESIDENTE – Certo.
IMPUTATO MUTO S. – Se ne serviva anche, finché non sono arrivati i problemi economici e come diceva che vi doveva dare questa somma, ma si dava anche sempre una mano, non è che si era mandato allo sbaraglio, ecco. Solo che poi le cose le generavano, questo Pino Ruggeri aveva anche un fratello, questo fratello ha dovuto aprire un'impresa con un prestanome per non far risalire che l'impresa era sua, perché se lavorava e guadagnava qualche soldo doveva sempre corrisponderlo a Paolini.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo in che periodo...
IMPUTATO MUTO S. – Si sono spostati apposta, Presidente, dall'Emilia queste persone.
PRESIDENTE – Non ho capito.
IMPUTATO MUTO S. – Per evitare problemi...
PRESIDENTE – Si sono spostati?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Apposta dall'Emilia.
PRESIDENTE – Chi si è spostato dall'Emilia?
IMPUTATO MUTO S. – Sia Pino Ruggeri che suo fratello.
PRESIDENTE – E dove se ne sono andati?
IMPUTATO MUTO S. – Prima che ci arrestavano sapevo che Ruggeri era in Kazakistan, anche se sono andati...
PRESIDENTE – Quindi lei dice: si sono allontanati per sottrarsi a questa situazione, a questa.. ?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, per non avere tutti i giorni subire minacce e pressioni.
PRESIDENTE – Va bene.

In sostanza, sembra di capire, che Ruggeri lavorava ed era in grado di procurarsi autonomamente appalti e e commesse, ma aveva sul suo dorso la mafia tradizionale quella delle estorsioni e dello sfruttamento parassitario. Paolini non è infatti un

imprenditore mafioso. E' uno ndranghetista storico e tradizionale alla Lamanna, anche se con i sui modi è riuscito a infiltrarsi nella società reggiana, grazie alla sua passione per il calcio e alla sua competenza come allenatore di calcio.
Resta il dato che Paolini con la crisi ha continuato taglieggiare Ruggeri, costringendolo alla bancarotta e alla fuga.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La mia domanda era: quindi rispetto al credito che la volta scorsa i Difensori di Paolini le avevano citato nei confronti del Ruggeri, questo credito di Paolini lei sa di che natura sia? Cioè se è un credito per lavori o se è un credito per fatture false o se è un credito per estorsione o se è un credito per... qual era il motivo?
IMPUTATO MUTO S. – Io, anche sul credito, quando si facevano le riunioni che andava o... Sarcone in genere ci andava a parlare con Paolini, se non sbaglio anche qualche volta ha parlato anche Romolo Villirillo e poi Romolo Villirillo spiegava a Lamanna che secondo Pino Ruggieri nemmeno glieli doveva dare quei soldi a Paolini, erano soldi che incriminava Paolini ma lui diceva che ne aveva dati più di quanti ne doveva prendere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa che questa società, di cui lei parla, la Italcantieri, è fallita?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei questo fatto del Kazakistan lo situa, a quanto le è noto, come una fuga prima o dopo questo fallimento?
IMPUTATO MUTO S. – Se non vado errato dopo il fallimento, ma il fallimento, come vi dicevo, pure che era fallito, i soldi li incriminavano sempre al soggetto, tant'è vero che anche il fratello che... non so se all'epoca era socio con questo Pino Ruggeri, veniva sempre assoggettato per questi crediti.
PRESIDENTE – Questi crediti vantati da Paolini o da chi?
IMPUTATO MUTO S. – Da Paolini sempre.
PRESIDENTE – Che agiva in proprio o agiva per conto di altri?
IMPUTATO MUTO S. – Paolini, ve l'ho detto, in genere gli appuntamenti con questa persona o li faceva o con Sarcone Nicolino, alcune volte li ha fatti con Villirillo e se non vado errato anche con Gualtieri Antonio.
PRESIDENTE – Quindi non era...
IMPUTATO MUTO S. – A conoscenza di questi fatti era sempre pure Lamanna, veniva informato, si parlava quando andavamo a Reggio e Paolini si rivolgeva sempre a Lamanna dicendo: "Ho incontrato Pino, ancora non mi ha dato i soldi", queste cose qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma erano soldi che dovevano essere dati al gruppo o erano soldi che dovevano essere dati a Paolini?
IMPUTATO MUTO S. – Ma c'erano soldi del gruppo, erano, Dottore. Sennò che interesse aveva di mettersi Sarcone.

Qui l'associazione si presenta con la sua tradizionale immagine parassitaria e violenta. Non la mafia delle truffe e delle frodi e delle operazioni finanziarie ma quella delle

estorsioni, il fondamento ineludidibile del capitale mafioso, sul quale l'organizzazione vive per le spese sociali di mantenimento (avvocati, sostegno ai parenti, ai detenuti, spese per le azioni violente e l'assunzione di uomini d'azione). Conviene ricordare qui la guardianìa affidata a Paolini rispetto al cantiere del centro commerciale in provincia di Parma, un'immagine assolutamente tradizionale perché l'evoluzione della ndrangheta avviene in continuità con il passato e come ogni impresa criminale non trascura i settori tradizionali pur sempre fruttuosi e con i quali si esercita il controllo del territorio e si conferma la capacità di intimidazione, cioè si rammenta costantemente la presenza e il dominio sulle persone insediate sul territorio, sulle quali si esercita l'assoggettamento mafioso.

49.2. L'associazione Nexus. Candidatura dell'avvocato Pasquale Muto

E' il pubblico ministero a cogliere una significativa incongruenza nelle precedenti dichiarazioni del collaboratore rispetto alla vicenda Associazione Nexus: richiesta di sostegno per la candidatura dell'avvocato Pasquale Muto, rivolta al collaboratore dal dr. Salvatore Muto, fratello dell'avvocato e presidente dell'associazione Nexus.

Vedremo come il collaboratore, pur avendo errato su un dato importante, confermi la sua posizione dando una plausibile spiegazione all'errore e fornendo elementi che consentano di escludere la rilevanza dell'errore, confermando la notevole rilevanza della circostanza riferita dal Muto, direttamente in udienza, senza previo controllo da parte degli inquirenti. I quali con molta solerzia in meno di 48 ore hanno cercato i riscontri e permesso al collaboratore di fornire i chiarimenti necessari; in tal modo prevenendo la verifica di un riscontro negativo che avrebbe inficiato l'importantissima circostanza sul tema dei progetti della consorteria di inserire propri uomini nelle istituzioni politiche locali per accrescere il proprio controllo sulle istituzioni del territorio.

Si potrà notare, compulsando il verbale, come il collaboratore sia stato messo di fronte a quella che appariva un'evidente illogicità nel suo discorso e come egli abbia mantenuto fermo il ragionamento, dando spiegazione dell'errore, isolandolo dal resto del racconto, confermandone la validità e fornendo una spiegazione plausibile al dato mancante.

Il riesame del pm muove dal video della presentazione dell'associazione Nexus per il quale Muto aveva sollecitato la ricerca sulla piattaforma "youtube".

Il collaboratore conferma il collegamento tra la presentazione dell'associazione e la presidenza della Nexus attribuita inizialmente al dr. Salvatore Muto che con tale carica si presenta nel video, e la progettata richiesta di voti da parte del neopresidente per il fratello avvocato Pasquale per una tornata elettorale che si dà (dal collaboratore per prossima).

Il collaboratore conferma la posizione iniziale:

IMPUTATO MUTO S. – La nascita della... nella nascita dell'associazione, il primo Presidente era Muto Salvatore, alla costituzione di fare l'associazione calabrese, è stata costituita e fu messo Muto Salvatore come Presidente... Muto Salvatore commercialista e fratello di Pasquale Muto. Nel parlare con me, Muto Salvatore, disse che il fratello

voleva entrare in politica nell'elezione di Reggio Emilia, "Ci siamo una mano a farla avere", io ho detto: "Sì, che parliamo...".
PRESIDENTE – Ci diamo una mano?
IMPUTATO MUTO S. – Alla sua campagna elettorale, gli dissi io, ne parlai anche con Lamanna, mi disse Lamanna che poi ne avremmo parlato con il gruppo reggiano. Nel frattempo Salvatore Muto e Pasquale Muto, e c'è anche se non vado errato in questo video, perché non so se è quello che avete preso.

Il collaboratore conferma che nel video di presentazione a fianco del presidente commercialista Muto, si intravede e prende la parola anche l'avvocato Pasquale Muto:
IMPUTATO MUTO S. – Nella televisione cutrese sono andati, si presentano, vanno Salvatore Muto, Pasquale Muto e se non vado errato ci dovrebbe essere Lamanna Vincenzo zio di Lamanna Francesco.

Il video, secondo il collaboratore, sarebbe stato predisposto prima e in vista di future elezioni. Ed in vista di queste prossime elezioni il collaboratore avrebbe proposto l'incontro del candidato con i maggiorenti del sodalizio che avrebbero dovuto sostenerlo in cambio di sostegno alla consorteria. Muto ripete che la situazione era talmente chiara, la fama ndranghetista dei vari **Lamanna Sarcone Diletto Brescia Paolini**, con i quali doveva essere stretto il patto, talmente nota ai fratelli Muto che costoro alla fine rinunciarono a stipulare quel patto, proprio perché si sarebbe trattato di un patto elettorale politico-mafioso, il che non esclude ma anzi conferma, nell'assunto del collaboratore, che a Reggio Emilia l'associazione e i suoi esponenti erano ben noti e visibili per chi avesse avuto voglia di vedere e non solo di guardare:
IMPUTATO MUTO S. – Prima delle elezioni, prima. Vanno a questa... vanno a fare la presentazione giù e va anche Pasquale Muto che non c'entra niente con l'Associazione Nexus, lui non aveva nessun... non era né consigliere né niente, né sostituto né niente. Va con il fratello mente parlano, prende anche lui la parola. Quando tornano si doveva fare l'incontro e io gli prospettai che gli facevo incontrare... a Reggio Emilia ***dovevano fare l'incontro con Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso, Brescia e gli dicevo tutte le persone, Paolini Alfonso che stanno cercando di fare una lista****, "Vediamo se ti interessa, ti teniamo là perché vogliono fare una... vogliono presentarsi alle elezioni a Reggio Emilia, proprio su Reggio Emilia".* ***Quando gli prospettai questo, loro fecero subito una marcia indietro, perché capirono che i soggetti, si stava scendendo a un patto 'ndranghetista e fecero una marcia indietro. Pasquale si andò a iscrivere con il gruppo Spaggiari (fonetico), Pasquale Muto, l'Avvocato. Salvatore Muto diede le dimissioni da Presidente in quanto non gli interessava, aveva capito insomma, con tutto il rispetto persona pulita, volevano restare pulite e quindi presero un po' le distanze.*** *Questo è quello che volevo dire,* ***nel senso che a quei tempi loro conoscevano i soggetti, sapevano che stavano per scendere in un campo... a un patto politico con la 'ndrangheta, oggi vengono in Aula e si mettono là le toghe e vogliono difendere gli assistiti dicendo che non sono appartenenti alla 'ndrangheta.***

La posizione di Muto è tuttavia in contrastato con i dati storici. Il collaboratore dice che a seguito del rifiuto di firmare il patto, l'avvocato Muto andò a iscriversi con il gruppo facente capo alla lista civica dell'ex sindaco Spaggiari ma in precedenza aveva parlato di candidatura alle imminenti elezioni con la lista Spaggiari, in alternativa alla candidatura nella lista sostenuta dalla consorteria

Il pubblico ministero coglie qui l'incongruenza di cui si è detto:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo è un altro aspetto Muto. Quello che le chiedo... Poiché lo ripeto al Collegio, l'ha detto qui in Aula per la prima volta, quindi anche l'ufficio si è documentato nel frattempo, molto velocemente essendoci a state 24 ore, risulta, e produrrò al momento, che Pasquale Muto si sia candidato nelle elezioni del 2009 con la lista Città Attiva per Spaggiari, quindi come data la invito a riflettere, può essere che... Presidente non è possibile.

Il dato è di evidente rilievo per la credibilità del collaboratore. Il video è del 2011, le elezioni amministrative alle quali aveva partecipato la lista Spaggiari si erano tenute nel 2009, le successive si terranno nel 2014. La lista Spaggiari non si presenterà alle elezioni del 2014.

Le risposte di Muto in risposta a tale evidente incongruenza (l'avvocato Muto non poteva andarsi a candidare con una lista nella quale si era candidato già nel 2009) sono convincenti perché evidenziano da un lato un errore, un equivoco più che altro e dall'altro confermano la sostanza delle cose e, la più importante di tutte, il rifiuto dell'offerta del legame politico con la consorteria per il tramite dell'associazione Nexus dalla quale il dr Muto esce immediatamente prima di assumere la carica formale, nonostante nel video si presenti come presidente o prossimo presidente:

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, ma questo... perché le dico, non so se io magari faccio confusione perché se lui era già stato candidato o si era candidato con... però lui aveva il desiderio della politica, perché il 2011 abbiamo fatto la prima Associazione in quanto dovevamo fare la festa a giugno del 2011, anche il video che vanno giù, sarà il 2011, non è risalente al 2009.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sono le elezioni del 2009.

IMPUTATO MUTO S. – Però non mi ricordo se lui si candidò, questo non lo so io, nel 2011 se si è candidato di nuovo, ma lui prese le distanze, questo me lo ricordo, ma nel 2011 è quel video che vanno a Cutro, quindi non poteva essere 2009 perché io non...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Infatti, lei ha detto: fanno il video, poi capiscono, gli si fa questo chiarimento, dicono di no che non vogliono avere a che fare con noi, poi Pasquale Muto si candida con la Spaggiari, le dico: con la Spaggiari si è candidato nel 2009, lei oggi ci dice...

IMPUTATO MUTO S. – Magari confondo io, non so se lui nel 2012 si è candidato di nuovo o era per appoggiare quel gruppo, comunque prese le distanze, questo mi ricordo io.

La contestazione è ribadita e precisata dal tribunale

PRESIDENTE – Sì, ma il problema è che lei collega il video che abbiamo detto essere del 2011 con la candidatura del 2009. Cioè lei dice: "Vanno a fare il video a Cutro, poi

tornano e chiedono e si danno da fare per la candidatura", il problema è che questo video non ha temporalmente nessun collegamento con le elezioni del 2009.
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma io non so se nel 2012 lui poi si è candidato, io questo non lo so.
PRESIDENTE – Lei insiste nel dire che il video è collegato ad una candidatura, che se non è quella del 2009 potrebbe essere una successiva?
IMPUTATO MUTO S. – No, loro che... Pasquale Muto che era interessato alla politica era... perché va a Cutro e ne parla, ma se vedete ne parla su quel video di... si può ascoltare cosa dicono, insomma, che lui non aveva nessuna carica e proprio perché voleva...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi Muto, intanto glielo farei vedere così ci dice se è quello... abbiamo trovato quello a cui si riferisce lei, così poi si presta...
PRESIDENTE – Va bene, vediamo.

(Si prende visione del video)

La visione del video conferma la tesi di Muto. Si tratta di un evidente momento di autopromozione politica attraverso la nuova associazione e i suoi scopi sociali di promozione della comunità cutrese, dei suoi problemi, della sua tutela, dell'integrazione culturale ecc.
Il controesame successivo porta al punto fondamentale per la verifica di credibilità:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La prima domanda è: questo è il video a cui si riferisce lei?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi lì c'era una data 1 febbraio 2011.
PRESIDENTE – Febbraio 2011.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Lei riconosce le tre persone in quelle che lei ha detto?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Chi sono?
IMPUTATO MUTO S. – Quello centrale è dottor Salvatore Muto, alla mia destra c'è Pasquale Muto e alla sinistra Lamanna Vincenzo, zio di Lamanna Francesco.

Sta di fatto che al momento i due professionisti puliti non esitano a presentarsi a video con un soggetto che è lo zio di Francesco Lamanna, di un uomo cioè condannato per mafia e assolto in appello per omicidio, in un universo dove è evidente quanto contino le parentele.
Continua il pubblico ministero sul punto nodale:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Rivedendo questo video, lei ricollega la richiesta di appoggio politico a questo periodo o a un periodo precedente, seguente?
IMPUTATO MUTO S. – No, questo fu fatto perché andò anche Pasquale in quanto lui voleva mettersi nella politica e voleva un aiuto per i voti. Poi loro quando tornarono da

là, lì ho visto che i primi di febbraio, se non vado errato, marzo - aprile si ritirarono in quanto io dovevo fargli... gli avevo prospettato di fargli incontrare le persone a Reggio Emilia e loro presero le distanze. Io mi ricordavo... per questo mi collego a questo, perché parlando con... io Pasquale non lo vidi più, non si fece... non venne all'appuntamento e il fratello mi disse: "No, perché lui si sta... si va a candidare con un altro gruppo che è quello della Spaggiari", però io non sapevo se era già stato... avuto già candidature, questo non lo sapevo.

Muto ribadisce che la giustificazione riportatagli dal fratello commercialista era che il fratello avvocato aveva deciso di candidarsi nella lista Spaggiari. Muto non sa che Pasquale Muto si era già candidato senza successo nella lista Spaggiari nel 2009. Ripete la versione che gli sarebbe stata detta che ha una ragionevole plausibilità, essendo nella sostanza un pretesto per rifiutare l'abbraccio mortale della mafia. Pasquale Muto rifiutava l'incontro perché si sarebbe candidato con la lista Spaggiari. O magari ricandidato, non fa grande differenza rispetto al tema central, il rifiuto con un pretesto di aderire al patto con la mafia, perché per i fratelli professionisti **Muto, Sarcone, Lamanna Diletto, Brescia, Paolini,** le persone con cui avrebbero dovuto stipulare il patto, erano mafia

Si possono esporre anche altre ragioni a quel rifiuto di effettuare quell'incontro "politico" ma l'inferenza del collaboratore è più che giustificata dalle parole e dal contesto in cui è stato girato il video.

La posizione del collaboratore è rafforzata all'esito dell'esame del tribunale.

PRESIDENTE – Quindi le dissero così e lei, però, ignorava che la candidatura era stata di due anni prima?

IMPUTATO MUTO S. – No, io non lo sapevo del 2009 la candidatura, io sapevo che lui andava con il gruppo... dissero loro che doveva andarsi a candidare con la Spaggiari, io pensavo che si era candidato, ma...

PRESIDENTE – Che si sarebbe dovuto candidare, mentre invece...?

IMPUTATO MUTO S. – Io ho detto che si era candidato ma detto da loro, non lo sapevo che non si era candidato, non lo so se si è candidato, lui faceva parte... si era messo in quel... mi fu detto così.

PRESIDENTE – Muto deve essere chiaro: i dati certi sono che Muto Pasquale si è candidato nel 2009 con la lista Città Attiva per Spaggiari.

....

PRESIDENTE – Detto questo. Questo video lei lo collega al fatto che poi successivamente c'era una richiesta di presentazione, cioè... va bene, quello che ha detto insomma.

IMPUTATO MUTO S. – Sì.

PRESIDENTE – Come spiega questa contraddizione in cui lei incorre, perché lei dice: mi dicono che vogliono candidarsi con la lista Spaggiari in realtà la candidatura c'era già stata?

IMPUTATO MUTO S. – Non so se era... mi dissero così perché avevano preso, diciamo, avevano preso le distanze Presidente.

PRESIDENTE – Avevano preso le distanze da chi?

IMPUTATO MUTO S. – Cioè io quando gli dissi che doveva venire a Reggio Emilia e incontrarsi con i vari soggetti di Reggio Emilia, lui non si fece più vedere e il fratello mi diede questa risposta.
PRESIDENTE – Cioè quale risposta?
IMPUTATO MUTO S. – Che il fratello aveva preso impegno, come dire che non voleva più... fecero capire che non volevano più stare al patto con i soggetti, questo appresi io, mi dissero che si doveva candidare con la Spaggiari, però io infatti non lo so se nel 2011 lui si è ricandidato o è stato nel...
PRESIDENTE – Adesso vediamo se nel 2011 ci furono altre candidature, tendo a pensare di no, ma insomma... Prego?

L'inferenza del collaboratore e la sua plausibilità sono rafforzate da altri elementi. Sta di fatto che il discorso torna in equilibrio se si ritiene che la risposta sia stata quella delle conferma dell'intenzione di candidarsi in futuro con la lista Spaggiari. Che l'avesse già fatto non cambierebbe nulla e che la lista Spaggiari alcuni anni dopo non sia ricomparsa nell'agone politico, nel 2011 non poteva essere previsto. E in ogni caso di fronte a un pretesto non resta che prendere atto del suo reale significato:
IMPUTATO MUTO S. – Praticamente Pasquale Muto non era nemmeno associato perché non era ancora costituita l'Associazione, perché poi viene fatta ad aprile, se non vado errato, nemmeno a marzo quando dalle date vengono spostate... se non vado errato era aprile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto. Lei ci dice che dopo questo o prima, ce lo ridica, questa presentazione c'è l'accenno da parte di Muto Salvatore all'impegno politico del fratello?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ne avevamo parlato inizialmente con Salvatore e Pasquale Muto, il quale stavamo costituendo questa Associazione e io mesi di proposito Salvatore Muto come Presidente. Poi quando gli dissi che dovevamo andare a Reggio Emilia a incontrare i soggetti...

PRESIDENTE – Aspetti Muto, aspetti un attimo. Qui già Salvatore Muto si propone come il Presidente dell'Associazione, il futuro Presidente, quindi non è che è un momento successivo in cui lei gli propone di fare il Presidente, quindi questo è già il Presidente, quindi il contatto è avvenuto prima?
IMPUTATO MUTO S. – No no, però non era stata costituita.
PRESIDENTE – Non era stata formalmente, ascolti, non era stata formalmente costituita, ma questo signore in quel video parla come il Presidente o il futuro Presidente dell'Associazione, quindi il contatto c'era stato prima?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, prima sì.
PRESIDENTE – C'era stato prima. Quindi dopo cosa succede? Quindi il Presidente... c'era stato prima il contatto. Quanto tempo prima?
IMPUTATO MUTO S. – Mah... la cosa se ne parlava, se non vado errato, da settembre 2010.
PRESIDENTE – Da settembre 2010, bene. Quindi dopo questo video che cosa accade? Dopo questa presentazione?

IMPUTATO MUTO S. – Praticamente alla costituzione, non so se era aprile quando l'abbiamo fatta, non so se... non mi ricordo perché sono passati tanti anni, se era già stato lui messo come Presidente e... ma poi lui subito diede le dimissioni, quando io gli prospettai il fatto che suo fratello lo portava a Reggio Emilia a candidarsi in politica, sostenuto da noi, diciamo.
PRESIDENTE – Ma c'era stata una richiesta di qualcuna di queste persone di un sostegno da parte...?
IMPUTATO MUTO S. – Di Muto Salvatore e Pasquale, siccome loro non sono di Cremona, Presidente, loro abitano a Reggiolo (fonetico), abitano, quindi loro se si doveva candidare, si doveva candidare a Reggio Emilia, ne avevamo discusso e io parlando con Lamanna; Lamanna aveva detto che gli facevamo avere tutto l'appoggio politico a Reggio Emilia...
PRESIDENTE – Ma questa richiesta di sostegno politico quando fu fatta e da chi fu fatta e nei confronti di chi fu fatta?
IMPUTATO MUTO S. – Di Muto Salvatore e Pasquale Muto, me lo chiesero a me e io glielo chiesi a Lamanna.
PRESIDENTE – Come mai la conoscevano?
IMPUTATO MUTO S. – Chi?
PRESIDENTE – Questi signori com'è che conoscevano lei? Perché proprio lei? Lei che titoli aveva per essere un sostenitore politico?
IMPUTATO MUTO S. – No, non è che... loro sapevano che, insomma, stavamo parlando di questa nostra associazione, sapevano le potenzialità mie su Reggio Emilia e le persone che conoscevo e loro mi chiesero...
PRESIDENTE – Cosa sapevano e come lo sapevano? Cosa sapevano dei suoi agganci a Reggio Emilia e come l'avevano saputo?
IMPUTATO MUTO S. – Perché io andavo sempre a Reggio Emilia con Lamanna, Presidente.
PRESIDENTE – E li aveva incontrati in altre occasioni?
IMPUTATO MUTO S. – Era il mio commercialista Salvatore Muto.
PRESIDENTE – E lo dica, se non dice questo non si capisce niente.
IMPUTATO MUTO S. – Era il mio commercialista.

La comunicazione finale che i rapporti tra i due Salvatore Muto erano rapporti professionali rende la testimonianza del collaboratore pregnante, plausibile ed esente da censure.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È giusto, non l'avevamo precisato, è tra le testimonianze allegate dalla Difesa di Muto Salvatore...
PRESIDENTE – Io non credo che questa cosa sia emersa in Tribunale.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, glielo stavo precisando, nel senso che poi il Tribunale potrà anche leggere che cosa il suo commercialista ha detto a Brescia, al processo di Brescia, quindi sa bene chi è Muto omonimo.
PRESIDENTE – Quindi era il suo commercialista e come suo commercialista cosa sapeva di lei?

IMPUTATO MUTO S. – ***Sapeva che conoscevo soggetti a Reggio Emilia, perché lui vedeva anche i contatti che avevo io, ne parlavamo dei lavori...***
PRESIDENTE – Più preciso, Muto, più specifico, più specifico, cosa sapeva della sua capacità imprenditoriale, dei suoi collegamenti imprenditoriali, che persone conosceva, deve farmi capire per quale motivo Salvatore Muto, suo commercialista, si rivolge a lei, uno dei tanti clienti che immagino Salvatore Muto avesse, per proporle un collegamento politico per il fratello, dei sostegni politici per il fratello, perché lei era importante?
IMPUTATO MUTO S. – ***Perché quando stavamo creando questa associazione, ne parlavamo di politica con Salvatore Muto e lui mi manifestava che si voleva candidare suo fratello e io gli manifestai che gli mandavamo una... era una cosa buona, che interessava una persona sul territorio dal nostro paese, in quanto poteva essere una cosa buona se risultava nelle candidature, Presidente.***
PRESIDENTE – A che cosa si doveva candidare il fratello?
IMPUTATO MUTO S. – Non so se come... a una lista come Assessore, si parlava inizialmente.
PRESIDENTE – E nel momento in cui fate questi discorsi che ribadiamo lei ha detto essere successivi a questo video?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Si parla di candidature?
IMPUTATO MUTO S. – ***Non successivi, ne parlavamo già prima, prima di questo video.***
PRESIDENTE – Ne parlavate già prima?
IMPUTATO MUTO S. – Successivamente io dovevo prendere appuntamento e farlo parlare con i soggetti di Reggio Emilia, loro presero le distanze, io Pasquale Muto non l'ho visto più da quel momento. Il fratello ***si dimise dalla carica di Presidente dell'Associazione Nexus facendomi capire che non gli stava bene, che avevano capito con i soggetti che avevano a che fare, conoscevano i soggetti.***
PRESIDENTE – Lei è sicuro che la candidatura di Pasquale Muto nella lista Spaggiari sia stata successiva a questa vicenda in cui Pasquale Muto si tira fuori o non sia stata successiva o non sia stata precedente?
IMPUTATO MUTO S. – ***No, di questo non sono sicuro, io so solo che loro presero le distanze dicendomi che io mi ricordavo di questo Spaggiari, però non mi ricordo se si sono candidati anche nel 2012...***
PRESIDENTE – Nelle elezioni successive?
IMPUTATO MUTO S. – Io mi ricordavo di sì, però non è che... loro non vollero più, non mi chiesero nemmeno un voto, non mi chiesero niente, quindi io penso Presidente che magari mi avevano anche detto una fesseria per prendere le distanze, questo mi ricordo, che loro presero le distanze me lo ricordo, perché io avevo parlato con Lamanna e Lamanna aveva parlato con Sarcone e Diletto e poi al momento che dovevo portarli loro non vennero, nemmeno all'appuntamento.
PRESIDENTE – Quindi lei afferma, questo è un dato di fatto, quindi quando lei afferma che poi si candidò con la Spaggiari è una sua deduzione non un dato di fatto che lei può dire con certezza?

IMPUTATO MUTO S. – No, è una mia deduzione, io mi ricordavo ma magari faccio confusione perché sono passati tanti anni.

IMPUTATO MUTO S. – Lui voleva entrare, voleva un aiuto politico inizialmente e vennero a chiederlo, poi se possiamo produrre parlano gli statuti perché uno che va a parlare a Cutro poi dopo un mese si ritira e dà le dimissioni e si ritira da questa associazione.

In questa sintomatica vicenda nella quale l'avvocato Muto interrompe sul nascere un percorso politico molto rischioso, mostrando una conoscenza e una comprensione delle cose maggiore di quella che dimosterà il collega avv. Pagliani, o forse solo una maggiore prudenza dettata da una maggiore competenza tecnica, la stessa che ha portato l'avv. Cataliotti a svolgere in dibattimento la sua denuncia sull'infiltrazione ndranghetista del suo partito, e nella quale si evidenzia una parabola politica rapidissima, si riscontra tuttavia l'attivismo dell'associazione nel cercare di costruire questa testa di ponte in politica, un'ambizione probabilmente gestita male con arroganza e con la presunzione di essere invisibili, nonostante la progressiva espansione nell'economia e la visibilità così raggiunta rendesse sempre più difficile nascondere la presenza della ndrangheta nel territorio, per quanto tentativi si facessero di tenere profilo basso e di nascondersi dietro la comunità calabrese e la sua esuberanza "culturale" e i suoi successi.
Noi non disponiamo della versione dei fatti dei fratelli Muto.
Sta di fatto che il collaboratore Muto non ha alcuna esitazione nell'indicarli come testi per fatti concludenti dell'esistenza della mafia a Reggio Emilia:
IMPUTATO MUTO S. – Sì, questo lo so di certo perché le ho vissute e so... per questo dicevo, ***so anche il motivo perché si sono ritirati, Presidente non è che i rapporti con il commercialista io li ho avuti anche dopo, non ho avuto problemi.***
PRESIDENTE – Quindi perché si sono ritirati?
IMPUTATO MUTO S. – ***Però non abbiamo più parlato sulla vicenda politica, loro hanno preso le distanze e non se n'è più parlato con i fratelli Muto.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il dato oggettivo che lei ci dice è che... Presidente, se può, però, perché...
PRESIDENTE – Va bene, vada avanti, su.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il dato oggettivo che lei ci dice che comunque da questa Associazione prendono le distanze, questo è un dato che lei dice che noi possiamo verificare, perché lei dice...?
IMPUTATO MUTO S. – ***Sì, la scusa che loro, perché come ho detto lui dava il contributo di essere un associato dell'associazione Nexus, lui non ha mai più partecipato, quando io poi gli prospettai che avevo parlato e stavo organizzando, dico, le persone che ci avrebbero sostenuto su Reggio Emilia, erano i vari soggetti e loro presero subito le distanze.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma l'Associazione aveva un'idea, nella vostra idea, di nascere solo per Cremona o di estendersi anche a Reggio Emilia, dico l'Associazione non altro.
IMPUTATO MUTO S. – ***L'Associazione Nexus era sul territorio cremonese, ma poi si parlava, insomma, se andava avanti di ingrandirsi e di fare una fusione con altri territori.***
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, da questo punto di vista, la presenza di Lamanna Francesco all'interno dell'Associazione, come associato di fatto o come partecipe con lei dell'organizzazione, era un fatto noto o no?
IMPUTATO MUTO S. – ***Sì, però lui non risultava associato, però lui prendeva parte, era lui che organizzava, colui che voleva parlare e diciamo eravamo io e lui che ci muovevamo su Reggio Emilia per i contributi e ci occupavamo dei fuochi d'artificio.***

Il dato simbolico della celebrazione della prima festa dell'associazione alle Colonie Padane era un'evidente manifestazione di arroganza per chi avesse voluto capire il segnale più evidente che dietro l'associazione Nexus c'era la mafia.
Talmente smaccato da indurre al ritiro i due professionisti che quei segnali sapevano ben leggerli.
E che ragionevolmente Muto chiama in causa come testimoni per fatti concludenti sul Capo 1.
E' possibile che quel ritiro sia stato determinato da altre cause ma la mera analisi dei fatti in successione fornisce un quadro indiziario concludente, anche perché Muto nel suo modo di esprimersi contorto dice che della cosa (non sappiamo in che termini) aveva continuato a parlare con il dr. Muto che aveva continuato ad essere il suo commercialista.
La vicenda conferma quindi quanto l'aspetto della conquista di posizioni nell'ambito della politica locale fosse una preoccupazione costante della consorteria e che la stessa era alla ricerca di nuove alleanze e figure spendibili.
Ma insegna anche perché Muto insiste nel dire che la difficoltà di trovare figure spendibili tra professionisti e personaggi pubblici fosse determinata dal fatto che chi è originario di Cutro conosce bene gli sponsor e, se persona accorta, sa cosa rischia. Ma questo significa anche come sia fallace l'argomento agnostico sulle figure con cui si stringono rapporti.

49.2.1. Ancora sull'associazione Nexus come base di un futuro partito politico capeggiato dall'avvocato Muto

Muto torna sul tema che il tribunale ha già esaminato e sul quale ha già concluso. Il chiarimento che offre merita di essere integralmente riportato perché, a seguito della contestazione, consente al teste di chiarire il suo pensiero secondo quanto il tribunale ha già ritenuto di stabiire, prescindendo da questa ulteriore dichiarazione. E tuttavia il ragionamento di Muto appare particolarmente persuasivo se si associa ai documenti che il p.m ha prodotto in sede di riscontri dai quali emerge che l'avvocato Muto era nel

2011 in grande attività e cercava di emanciparsi dalla tutela della "lista Spaggiari" e cercava di entrare ad ogni costo in consiglio comunale, in qualità di rappresentante dei calabresi che l'avevano votato nel 2009, consentendogli con oltre 180 voti di preferenza di essere il secondo della "lista Spaggiari" e primo dei non eletti. In quel periodo Pasquale Muto operava per far dimettere la Spaggiari e subentrare al suo posto. La concomitanza di questa sua iniziativa pubblica, quale rappresentante dei voti calabresi con la partecipazione al video e gli scopi di quella partecipazione svelati da Muto, confermano la strategia politica dell'avvocato che si arresta immediatamente nel momento in cui si rende conto di stare cadendo nelle mani della consorteria, come possono ragionevolmente dimostrare i dati forniti a riscontro dalla polizia giudiziaria con riferimento alla conoscenza da parte del fratello commercialista che i suoi clienti erano a tutti gli effetti ndranghetisti:

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Io forse non mi sono spiegato tanto bene, perché giustamente ho visto che c'era un po' di confusione su questo, riguardante a un video che ho fatto, ho detto io. Giustamente, non posso riportare una candidatura del 2009 che io nemmeno sapevo dell'Avvocato Pasquale Muto al 2011, era che lui e Muto Salvatore il commercialista e Muto Pasquale, parlando con me e Muto Salvatore commercialista di questa nostra iniziativa su Cremona, ***lui disse che voleva partecipare, in quanto... io ho detto candidatura, ma era più come un'apertura, un movimento politico, Dottore, dove si doveva costituire come un partito... Come noi stavamo facendo l'associazione, loro volevano fare proprio un movimento politico, perché loro puntavano là,*** *quello che loro, almeno Muto Salvatore il fratello di... E disse che il fratello era persona cui interesse... Diciamo di esperienza o di interesse, non lo so io, perché io questo non avevo parlato, sempre con Salvatore Muto il commercialista ne avevo parlato. Io giustamente,* ***noi stavamo partendo con un movimento che era l'associazione culturale, dove facevamo questa festa in più per portare persone, dove si doveva... Poi questo, diciamo, si partiva da Cremona, ma si allargava nelle diverse province, l'intento era quello.*** *Allora io quando gli dissi che su Reggio Emilia portavo così ne parlavamo di questo progetto con le persone di Reggio Emilia, alla quale Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso e gli altri soggetti, loro disse, almeno io Pasquale non l'ho visto più, infatti fece quell'intervento giù ma quello era consenziente, nel senso eravamo d'accordo che si faceva quell'intervento.* ***Al momento della costituzione Pasquale non si fece vedere più, invece Muto Salvatore cercò di prendere le distanze e si divise da quella carica che lui si già preso in quel video, si dimise e praticamente loro non parteciparono più a questa... né alla festa né a quel progetto.*** *Questo era quello che io avevo detto... e mi ricordo per questo* ***ho detto la candidatura, perché poi voi mi avete aiutato nella memoria, nel senso che non mi ricordavo, perché lui mi disse: "Salvatore, no..." per una scusa mi disse: "no, ma Pasquale ha avuto una proposta nella vecchia corrente" che era quella Spaggiari. Io ho detto candidatura ma non lo so se si era candidato, se c'era una candidatura o se c'erano elezioni in quell'anno lì. Io so come dato certo quello che vi ho fatto vedere del video, è la dimostrazione che non ci sono dentro l'associazione, ecco. Nonostante lì si classificano...***

Effettivamente, come si ricava dai documenti prodotti, i fratelli Muto non sono nell'organigramma ufficiale della Nexus eppure nel video trasmesso il primo febbraio 2011 ai cittadini cutresi, entrambi si presentano come esponenti della Nexus. Qualcosa nel frattempo è cambiato.Quei nomi fatti da Salvatore Muto, come principali sostenitori, e le conoscenze del commercialista Salvatore delle "qualità" di molti suoi clienti, producono la fuga e, possiamo dirlo ora, la salvezza dei due.
Va solo soggiunto che Salvatore Muto commercialista continuerà a tenere la contabilità dell'associazione per qualche mese ma poi passa la mano ad un altro commercialista di molti degli odierni imputati, *"Domenico Grande, che è il cognato di Della Rovere Antonio, che è stato qua in aula, è stato sentito come... non so di chi era stato chiamato come teste."* Della Rovere è colui che, secondo Muto, non voleva dare il contributo all'associazione Nexus perché non "voleva dare soldi ai mafiosi", rapidamente ricondotto all'ordine da Lamanna.

49.3 Sull'incontro nel capannone di Muto Antonio 71.
Il collaboratore ricorda che l'appuntamento fu preso nel capannone di **Muto Antonio 71** a Gualtieri da Floro Vito Salvino, d'intesa con Lamanna e Colacino. L'incontro avvenne in quel luogo dopo che Colacino era stato colpito da interdittiva antimafia. Floro Vito disse espressamente a Lamanna che l'incontro si sarebbe tenuto nel capannone di **Muto 71.**

50. Sul controllo esercitato da Gianluigi Sarcone sulla difesa degli imputati finalizzata ad evitare errori difensivi che potessero far emergere l'esistenza dell'associazione

In questa fase processuale il collaboratore sulla base di un documento manoscritto con evidenti correzioni dimostra il controllo di **Gianluigi Sarcone,** in nome e per conto della consorteria, attraverso i difensori, sull'andamento dell'istruttoria difensiva. La constatazione del ruolo svolto da **Gianluigi Sarcone** sulle difese dei suoi coimputati pone evidenti interrogativi sull'andamento del dibattimento. Non è in discussione il diritto dei coimputati di concordare le rispettive difese. E' in discussione il diritto del singolo, che Muto sostiene compresso, di difendersi liberamente secondo il proprio interesse individuale che la consorteria pretende di comprimere, in nome della prevalenza dell'interesse collettivo su quello del singolo imputato.
In sostanza a Muto, sia pure in base a un consenso che ora egli dice viziato, non è stato consentito di difendere la propria posizione individuale anche a costo di nuocere a quella degli altri coimputati. Di questo ovviamente è responsabile lo stesso imputato che ha soggiaciuto. Ai fini probatori è però importante osservare questa regia sulle difese individuali degli imputati, funzionale alla difesa collettiva che si riflette in speculare prova dell'esistenza dell'organizzazione.
Se nessuno degli imputati assume una decisa posizione difensiva tendente a escludere la propria partecipazione ad una associazione, la cui esistenza potrebbe essere ammessa anche perché si è nel frattempo formato un giudicato sul punto, è evidente che è la stessa modalità di autodifesa ad essere elemento di prova a carico.

Le informazioni offerte da Muto sono in questa direzione di eccezionale importanza, perché inconfutabili essendo supportate dal documento scritto:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dunque, in questo momento vi chiederei parecchia pazienza, se riformuliamo alternativamente, diversamente la domanda, sempre come contestazione o comunque lei ha, Muto, più volte affrontato il tema del ruolo giocato da Sarcone Gianluigi all'interno del carcere per la soluzione sia di vertenze carcerarie che per la scelta di linee politiche... di linee difensive all'interno del processo, lei può definirci questo ruolo esercitato dal Sarcone?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì, io non lo so se io ho detto di consigli, io ho detto che lui esercitava il suo dominio di come si dovevano affrontare le difese, tant'è vero che sul mio caso io avevo dato una lista per la difesa Procopio, ce l'avevamo in lista sia io che Sarcone, ma viene usato la difesa quando è in elenco con Sarcone, voglio dire... e alcune domande mi sono state proprio bocciate, non sono state nemmeno chieste...

....

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ...quindi non so io, io non ho detto di consigli, magari se era su qualche altra situazione che non c'entrava niente ma sulla difesa, ***sulle domande da fare ai testimoni c'era proprio un dominio di Sarcone: quello che si doveva chiedere, di quello che si poteva parlare e via dicendo.***

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ecco, lei ci ha allegato volontariamente all'interrogatorio del 23 ottobre 2017 un ***manoscritto in cui lei ci disse subito che si potevano rintracciare due tipi di scrittura. Ora io glielo farei vedere a video e lei se riesce a riscontrarlo, ci commenta se c'entra con quello che ha detto adesso e in che termini.***

PRESIDENTE – Questo documento è prodotto?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo documento è prodotto, è scannerizzato a colori di modo tale che i due interventi possano essere più visibili, poiché lui di questo ha parlato, gli chiederei di darcene conto.

PRESIDENTE – Quindi lei sostiene che qui ci siano due diverse grafie?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì sì.

...

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì sì, ***quelle segnate in penna blu è la mia scrittura, quella con la penna nera è la scrittura della... Perché quel giorno l'Avvocato mio non c'era e ha delegato... È dell'Avvocato Facente.***

...

IMPUTATO SALVATORE MUTO – La scrittura in nero, con la biro nero e in corsivo è dell'Avvocato Facente...

...

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ...e dove c'è lo sbarramento delle domande sono state scancellate dall'Avvocato, diciamo.

PRESIDENTE – Sì e cosa c'entra Sarcone con questo?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Perché l'Avvocato si era confrontato con l'Avvocato di Sarcone e alcune domande non volevano che si facevano.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A me basta il riconoscimento, poi se ce n'è qualcuna che ci vuole citare perché è più esplicativa di questo o di altri...

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Se vedere la numero 12, vede, io avevo messo conosce Lamanna Francesco e viene cancellata, dice che non si poteva fare questa domanda.
PRESIDENTE – Ma a chi dovevano essere fatte domande?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A Procopio.
...
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Procopio Salvatore.
PRESIDENTE – Sì, il suo teste. Ma questa cosa che non si potevano fare le domande era una scelta dei difensori o veniva fatta, come ha detto lei, dal Sarcone?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Era da Sarcone imposta.
PRESIDENTE – Perché dice questo, visto che la grafia è dell'Avvocato?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Perché nel carcere ci confrontavamo su queste domande da fare e come le ho detto si dovevano fare domande dove si... i contatti non apparivano collegati uno con gli altri, Presidente...
PRESIDENTE – Quindi?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ...per far sì che non si svelasse l'associazione.
PRESIDENTE – Sì e quindi la cancellazione della domanda numero 12 che lei dice essere fatta dall'Avvocato da chi era stata decisa?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Per dire c'è anche la 13, adesso io non è che me lo ricordo bene il... Ma adesso che leggo, io gli volevo fare la domanda se si era mai recato a Cremona in compagnia di Sarcone Nicolino e mi viene cancellata.
PRESIDENTE – Ma per iniziativa, decisione, volontà di chi?
*IMPUTATO SALVATORE MUTO – **Sempre di Sarcone Gianluigi.***
PRESIDENTE – Però materialmente lì nel documento, lei dice, è stato fatto dall'Avvocato, quindi dobbiamo ritenere che Sarcone l'abbia detto all'Avvocato? È una conseguenzialità che si ricava inevitabilmente da quello che lei dice.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Perché l'Avvocato di Sarcone era in contatto quel giorno lì con l'Avvocato Facente. Siccome era un teste anche di Sarcone Gianluigi, si sono consultati e si sono... E l'Avvocato di Gianluigi si è consultato con Gianluigi...
PRESIDENTE – Ma questa operazione dove è stata fatta? Questo intervento sul suo testo dov'è è stato fatto?
*IMPUTATO SALVATORE MUTO – **Qua, è stato fatto qua in aula, Presidente.***
La data dell'udienza che Muto non ricorda è quella del 18 luglio 2017 in cui viene esaminato il comune testimone Pcopio Salvatore. A dire di Muto la difesa "comune" fu concordata con la supervisione del Sarcone prima dell'inizio dell'udienza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei ebbe voce in capitolo? Lei ci ha detto, mi sembra, che non aveva il suo Avvocato difensore quel giorno.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ebbe voce in capitolo sulla cancellazione o modifica di queste domande da lei preparate? Cioè le fu chiesto: "le va bene? La cambiamo?"
IMPUTATO SALVATORE MUTO – No, non mi fu chiesto, direttamente io ho trovato cancellato e dice che alcune domande non si potevano fare.

Il tribunale si astiene doverosamente da ogni osservazione non pertinente al tema; sottolinea il principale dato che emerge come rilevante per la prova del capo 1 da questa testimonianza. Non solo e non più il ruolo egemone di **Gianluigi Sarcone** nella consorteria, ma la conclamata regia di quest'ultimo di condurre l'istruttoria dibattimentale non per accertare la verità me per nascondere l'esistenza di un'associazione, della cui esistenza tutti gli imputati erano ben consapevoli e per occultare la quale occorreva ricorrere a prove false o costruite in modo da fare emergere una realtà distorta e parziale. Ovvio che la preliminare accurata composizione delle domande da rivolgere al teste con esclusione di quelle nocive, attività in astratto del tutto legittima, diventa problematica se si muove dal presupposto che il teste avrebbe comunque risposto non secondo verità ma secondo quanto concordato in precedenza, in base a quanto sostiene il Muto.

Per verificare la credibilità del collaboratore e anche per cogliere la sottile, minuziosa opera di elisione di quelle domande che il Muto imputato aveva predisposto per il suo testimone a discarico e che furono depennate e corrette per **impedire che emergessero i contatti, i collegamenti e la conoscenza reciproca tra Sarcone e i suoi e Lamanna e i suoi** si riporta il documento richiamato ed esibito in aula; riscontra in tutti i sensi (internamente ed esternamente) le indicazioni fornite dal Muto (si notino in particolare le domande cancellate sui contatti tra Sarcone e Lamanna).

Si tratta di un riscontro che il tribunale considera di importanza decisiva per la conferma di questa parte della testimonianza di Muto, in quanto conferma una strategia difensiva volta a inquinare prove che avrebbero potuto confermare il quadro investigativo,

Secondo quella regola di giudizio per cui la prova a discarico fallita è neutra ma l'introduzione consapevole di una prova falsa è elemento di prova a carico, questa prova rappresenta ben più che un "elemento" a carico ma un indizio grave sul capo 1 che si unisce a tutti gli altri.

Si notino nel documento sotto riportato la doppia grafia e il diverso colore dell'inchiostro.

51. Esame del tribunale.

L'esame del collaboratore si è completato all'udienza del 19 dicembre 2017.

Le questione analizzate consistono in approfondimenti su alcune delle tante fondamentali questioni sollevate nel corso della deposizione per i temi oggetto di prova.

51.1. Inserimento nel contesto organizzativo. Come si entra nell'associazione

Sull'esistenza di un criterio per distinguere un affiliato da una persona che Muto ha più volte definito intraneo ma non affiliato, il collaboratore ribadisce che questa distinzione ora non ha più alcun valore; per essere partecipi, membri attivi e riconosciuti e assumere lo stato di associato, era sufficiente essere presentato da una persona facente parte della ndrangheta come tale riconosciuta. Gli appartenenti alla ndrangheta hanno una conoscenza diretta e personale tra loro; alcune figure carismatiche sono arbitre dell'ammissione e dell'appartenenza: tutto il territorio crotonese fa riferimento alla famiglia Grande Aracri e ogni persona che lavora consapevolmente per l'organizzazione diventava parte dell'associazione, riconosciuto come tale da Grande Aracri Nicolino. Eventuali sostituzioni di posizioni di vertice dovevano essere decise da altri esponenti di vertice, anche se detenuti, poiché dal carcere costoro continuavano a dare disposizioni. [301]

---

[301] Riportiamo in nota la parte dell'esame nella quale il collaboratore fornisce in modo analitico, rispondendo a tutte le esigenze conoscitive del tribunale, i modi cui l'associazione si riproduce, il ruolo dei capi, il cambiamento negli assetti di vertice, la conoscenza da parte di tutti gli associati dell'assetto vigente ma anche della sua evoluzione. Si tratta dell'esposizione di un autentico statuto della ndrangheta moderna, di cui aveva già parlato Valerio che ne aveva anche dato una giustificazione in termini di maggiore segretezza e mimetizzazione sul territorio. Valerio aveva pure segnalato la funzione delle nuove modalità di ingresso, non offire appigli semplificatori per l'accertamento investigativo dell'affiliazione. Se per entrare bastasse il rito e la comunicazione di esso a tutti i compartecipi l'indagine sarebbe, come abbiamo detto più volte, assai semplice: basterebbe analizzare il segno sul dito pollice per avere conferma. Ma le cose non stanno e non possono stare evidentemente così:
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Non ha più valore, Presidente, come ho cercato sempre di spiegare, perché come ho detto non è che uno perché si aveva la ritualizzazione ne faceva parte e io che non... Ne facevo parte lo stesso, ecco.
PRESIDENTE – Questo lei l'ha detto diverse volte, però la domanda conseguenziale è, allora, che rilievo, che valore ha? Perché alcuni avevano la ritualizzazione, come lei dice, ne ha parlato, ha parlato di tante persone...
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Ma perché...
PRESIDENTE – ... E se non conta niente perché qualcuno, come ha raccontato lei, ci teneva, lo voleva?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – No, ma le spiego, alcuni era una cosa che, diciamo, si stava smaltendo nel... perché alcuni, diciamo, negli anni... che sono stati affiliati negli anni addietro, ancora si usavano queste ritualizzazioni. Alcuni ci tenevano come a richiamare la formula vecchia, però pure che non si facevano, avevano... Cioè la persona basta che veniva riconosciuta e presentata dai personaggi come Lamanna, Sarcone e Diletto...
PRESIDENTE – E a loro volta questi qua, chi gliela dava l'investitura se non c'avevano... Vabbè, questi lei ha detto che l'avevano l'affiliazione formale...
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Questi sì.

PRESIDENTE – Ma in una prospettiva come quella che lei descrive, prima o poi nessuno avrebbe avuto l'affiliazione, la formalizzazione. Quindi come si sarebbe… Come si poteva distinguere tra chi era dentro e chi era fuori? Al di là…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Erano… Diciamo, dovevano passare la novità, come faceva questi personaggi di livello alto dicevano, ti presentavano…
PRESIDENTE – Quindi…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – … Anche per dire se tu dovevi andare… io parlo sempre sulla mia persona, a me Lamanna per potarmi davanti a Grande Aracri Nicolino, lui ha presentato, ha fatto la presentazione come io persona molto vicina a lui e persona che era intranea a questi discorsi e a questa associazione.
PRESIDENTE – Quindi il criterio finale era? Lo ribadisca, lo confermi in modo da farmi capire…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – La presentazione di soggetti.
PRESIDENTE – … farmi capire se ho capito. La presentazione di soggetti?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Diciamo se ti presentava Lamanna nei vertici come persona appartenente all'associazione…
PRESIDENTE – E a loro volta, per entrare nei vertici cosa bisognava essere, fare?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Per essere ai vertici dove, Presidente?
PRESIDENTE – Nei vertici di questa associazione di cui lei parla. Lei ha detto per poter essere riconosciuti bastava la presentazione di uno che era a sua volta riconosciuto come tale, come partecipante o addirittura come capo, dirigente etc. A loro volta, questi qui che diventavano, che avevano questa potestà di presentare un nuovo soggetto, dicendo: "questo è dei nostri", a loro volta come diventavano in grado di potere presentare?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Non ho capito bene, Presidente.
PRESIDENTE – Allora, lei dice a me mi ha presentato Lamanna, quindi una volta che io sono presentato da Lamanna divento interno, ma Lamanna a sua volta cosa doveva fare, cosa doveva avere fatto, che tipo di investitura doveva avere avuto e da chi, per diventare uno che a sua volta poteva dire agli altri: "questo è dei nostri"?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – E sì, loro erano, diciamo, persone di grado alto nella 'ndrangheta e dei suoi trascorsi già avuti, come io parlo Lamanna, Sarcone erano persone che avevano, già anni addietro, affiliato persone alla 'ndrangheta.
PRESIDENTE – Quindi soggetti che avevano che cosa?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Che venivano riconosciuti nella 'ndrangheta calabrese…
PRESIDENTE – Dei trascorsi.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Nei massimi vertici.
PRESIDENTE – Ho capito. Questo qui che erano riconosciuti nei massimi vertici, questa informazione da chi era…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Non solo nella nostra associazione, loro erano riconosciuti anche nelle altre province delle altre famiglie, delle altre 'ndrine, ecco.
PRESIDENTE – Ma questa informazione reciproca, tra soggetti che erano di rango elevato come lei sta dicendo, come avveniva? Come fa Lamanna a sapere che… Che ne so… Ora Sarcone, va bene è facile, ma che un altro soggetto di un'altra famiglia è un soggetto…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Gli passano… Diciamo che la famiglia che ha questo personaggio… io parlo sempre Lamanna, se andava per dire a Mesoraca a

discutere qualcosa, se c'ero io mi presentava, ma se non c'ero, lui magari diceva: "vedi che potete rivolgervi a Muto Salvatore che è persona..."
PRESIDENTE – Certo, ma il soggetto a cui Lamanna si rivolgeva, come fa Lamanna a sapere che è un soggetto di livello equivalente al suo calibro?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Perché si conoscono sempre nel senso del trascorso 'ndranghetistico.
PRESIDENTE – Quindi c'è una conoscenza personale alla base?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì.
PRESIDENTE – Una conoscenza di fatti di episodi?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì sì.
PRESIDENTE – Quindi non c'è un segno distintivo ma c'è una relazione di informazioni, di conoscenze pregresse?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì, poi diciamo se tutta... Non so se... Come vi spiego, come è stato spiegato a me, Presidente.
PRESIDENTE – Mi dica?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Ormai tutta la Provincia di Crotone e quasi tutto il catanzarese faceva riferimento alla famiglia Grande Aracri, quindi Lamanna era conosciuto in tutte queste famiglie, sempre per i loro trascorsi da criminali e da... Sempre perché partecipando alle riunioni di 'ndrangheta e dai vari vertici che si facevano in quel territorio.
PRESIDENTE – Ho capito. Allora mi dica se ho capito bene o se sto sbagliando. Allora, in sostanza lei vuole dire che tutta l'area in qualche modo influenzata dalla famiglia Grande Aracri e da Nicolino Grande Aracri, i soggetti di quest'area appartenenti a questa associazione, a questa o a queste associazioni, intanto potevano essere riconosciuti come soggetti appartenenti a vari livelli a quest'associazione, in quanto in qualche modo ci fosse un riconoscimento di Grande Aracri Nicolino?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Era, diciamo, dovevano fare tutti riferimento a lui, in quanto lui aveva le massime... Quelle delle province di Reggio Calabria sulla provincia di Catanzaro e di Crotone dovevano fare riferimento a Grande Aracri Nicolino.
PRESIDENTE – Va bene, quindi insomma la mia domanda è questa: cioè alla fine il segno dell'appartenenza chi lo dava?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – La persona che ti... Diciamo che ti faceva riconoscere nella 'ndrangheta.
PRESIDENTE – Vabbè, ritorniamo sempre al discorso e a questi chi lo dà il segno?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Questi ormai erano pure persone di una sua autorità, diciamo. Non è che... Lamanna nel nord era conosciuto come Lamanna, Presidente.
PRESIDENTE – D'accordo.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Quindi aveva lui...
PRESIDENTE – Ma per esempio, le faccio questa domanda in base alla sua esperienza, se uno adesso volesse diventare il nuovo Lamanna quali criteri, quali requisiti, quali investiture, insomma che requisiti dovrebbe avere?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Per diventare il nuovo Lamanna deve avere operato nell'associazione e deve avere avuto, diciamo, dei meriti perché non è che uno dal niente diventa... E poi si deve... questo qua chiede una convocazione di tutta l'associazione di cui è riferente sulla locale di dov'è l'appartenenza, Presidente.

51.2. *Societa' maggiore. cos'era secondo muto e nella realta' cosa avrebbe dovuto essere*

Un secondo argomento attiene al ruolo della c.d. "società maggiore", esistente a fianco o collegata con la ndrangheta operativa.

Salvatore Muto è un associato di base, abbiamo descritto e visto a lungo le caratteristiche della sua adesione e del suo contributo all'organizzazione. Della "società maggiore" ha una visione semplificata ed edulcorata, secondo quanto gli è stato raccontato; una sorta di organismo di saggi, di anziani ndranghetisti con una storia alle spalle che si ritirano dall'impegno attivo pur restando parte ad ogni effetto della consorteria, legati a tutti i vincoli di base, omertà, mutuo sostegno, scambio favori, essere a disposizione dell'associazione, come questa è a disposizione del soggetto.

Una carica di prestigio, un'associazione riservata, interna al sodalizio più ampio, dove si elaborano strategie, si danno consigli, si ricevono input dalle istanze operative dell'organizzazione. Muto, uomo semplice, espone solo la parte ufficiale, la spiegazione diffusa dai vertici alla base sul senso di questa istituzione. Sappiamo che si tratta di ben altro e di una funzione assai più inquietante e pericolosa. Se ne è detto altrove. Se ne parla per sottolineare come sia importante la conferma che Muto offre dell'esistenza di questa struttura anche, negli auspici di alcuni associati, nell'ambito della consorteria

---

PRESIDENTE – Quindi dovrebbe chiedere il riconoscimento a chi fa già parte dell'associazione, in qualche modo?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Si sì, si deve chiedere, diciamo, per dire… Facciamo un esempio, non si dovrebbe sostituire Lamanna si dovrebbe fare un tavolo dove si deve richiedere Sarcone, Diletto, Grande Aracri…
PRESIDENTE – Facciamo che Lamanna, Sarcone, Diletto siccome sono detenuti… ecco, questo le voglio chiedere, Lamanna, Sarcone, Diletto detenuti continuano, secondo la sua esperienza, a essere quello che lei dice essere stati o possono essere sostituiti?
DIFESA, AVV. PISANELLO – Ha parlato anche di Grande Aracri.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Giustamente sono sostituiti ma sempre su loro indicazione, ecco.
PRESIDENTE – Sono sostituiti su loro indicazione.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Indicazione che loro danno già a prescindere da quale può essere la persona che può sostituire la sua persona, ecco.
PRESIDENTE – Quindi il nuovo Lamanna, Diletto, Sarcone, può essere tale in quanto Lamanna, Diletto e Sarcone danno, come dire, l'autorizzazione, il consenso, l'indicazione a che costoro assumano questo ruolo?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì.
PRESIDENTE – Va bene.
DIFESA, AVV. PISANALLO – Presidente, aveva detto anche Grande Aracri, aveva detto: "si siedono a un tavolo Diletto, Sarcone e Grande Aracri" forse le è sfuggito.
PRESIDENTE – Se l'ha detto…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Grande Aracri Franco.
PRESIDENTE – Anche Grande Aracri deve dare il suo…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Grande Aracri Franco veniva interpellato, Presidente.
PRESIDENTE – Lei parlava di Grande Aracri Franco in questo caso, ho capito.

emiliana che, a dire del Muto, si stava interrogando sulla costituzione di una siffatta struttura, la cui esistenza e assetto, tenuto conto di come si stava articolando negli ultimi anni l'associazione emiliana, avrebbe avuto una funzione di straordinaria importanza per costituire quella stanza di compensazione tra la base violenta e dedita ai delitti fondativi della capacità di intimidazione, nella quale avrebbero continuato a militare gli "impresentabili", i maggiormente noti alle forze dell'ordine con background di uomini facinorosi e di mano svelta, e gli uomini di rappresentanza. L'episodio Pagliani, la costituzione dell'AIER e il suo agire come gruppo di pressione a spinta ndranghetista, la costituzione dell'associazioni " culturali" volte " a promuovere la cultura calabrese" erano tutte espressioni di un'esigenza molto sentita dall'organizzazione, disporre di un luogo separato e riservato nel quale gli uomini immagine dell'organizzazione, esternamente non immediatamente riconoscibili come ndranghetisti, i tessitori di reti di collegamento, i promotori di allenze, relazioni sociali, gli uomini capaci di coltivare contiguità senza eccessivi scrupoli come si usa nelle relazioni di potere, i disponibili allo scambio politico-mafioso, occultato dalla mediazione di un organismo composito non immediatamente riconducibile alla consorteria, potessero incontrarsi, scambiarsi opinioni, promesse e impegni, oltre che opinioni ed elaborazione di piani e strategie, al riparo dagli occhi indiscreti dei "muratori", dei violenti, dei rozzi attuatori del metodo mafioso.

Al di là della consapevolezza reale che potessero averne, la strategia dei **Brescia, di Iaquinta, di Muto 55, dei Sarcone dei Paolini** (un uomo della vecchia guardia che grazie alle conoscenze nel mondo del calcio era proiettato a entrare nel nucleo della maggire, nonostante i suoi trascorsi violenti), degli altri la cui posizione è stata trattata in abbreviato, i professionisti al servizio ecc., era esattamente questa. La strategia difensiva di **Pasquale Brescia** è stata tutta basata sulla tentazione di una generale chiamata in correità dalla quale alla fine l'imputato si è astenuto, avendo verificato il muro che i testimoni a discarico, elementi della Reggio bene, hanno opposto al suo tentativo difensivo di apparire un uomo talmente perbene e onesto e distante dalla ndrangheta, da essere considerato ospite gradito alla festa della polizia, da essere il manutentore ufficiale degli edifici della Questura, e delle case di importanti esponenti delle forze dell'ordine, di essere presente in case rinomate, di ospitare al suo maneggio insospettabili e così via.

Le indagini hanno spezzato per il momento questo progetto che rimane tuttavia la prospettiva più seria di riorganizzazione della consorteria dopo l'operazione Aemilia.

51.3. Riconoscibilita' sul territorio. il criterio per distinguere chi e' dentro e chi e' fuori. La percezione della presenza della ndrangheta

La locale reggiana-emiliana si riconosceva nei fratelli Sarcone. Costoro erano il punto di riferimento e la rappresentanza esterna della consorteria. Chi avesse bisogno di relazionarsi con la struttura organizzativa denominata locale ndranghetista di Reggio Emilia doveva rivolgersi ai Sarcone o comunque a chi ai Sarcone potesse condurre.

Le regole erano diventate nel frattempo più permissive*: Le regole non erano più come sempre, quelle vecchie che se facevi un affare o se facevi qualcosa dovevi prima passare a timbrare da loro, l'importante è che se tu, come è successo, eri interessato a qualche*

affare di Reggio Emilia glielo facevi presente, se loro c'entravano ti aggregavi a loro, se no potevi anche operare da te come... sempre, però, appartenente nell'interno dell'associazione e venire... Insomma, farli a conoscenza dei fatti."

Il controllo era quindi diventato discreto; i Sarcone si limitavano a seguire l'andamento degli affari nell'interesse di tutti, controllando le opportunità che si aprivano; se del caso chiedevano una compartecipazione ai nuovi affari d'interesse. Il tempo del "pizzo" a tappeto è superato; la mafia imprenditrice chiede di partecipare agli affari più interessanti e si impone per lavorare, rifugge fin che può dal racket violento e dai taglieggiamenti, semmai recupera i crediti e interpreta i contratti a suo modo e sempre a proprio favore, effettua prestiti e mutui e li recupera, se necessario in modo violento; pretende di entrare nella società dei debitori insolventi o le svuota prima di fallire.

Perché la definizione dell'associazione reggiana non resti indeterminata è importante stabilire il confine tra il dentro e il fuori.

Su questi temi si apre un rilevante confronto che permtte al collaboratore, riflettendo sulla sua esperienza e conoscenze di indicare precisi criteri per stabilire chi fosse parte dell'associazione, chi non ne era parte ma semplice soggetto compiacente, contiguo o colluso, rispetto a coloro che erano semplicemente vittime.

Riportiamo il brano da cui emerge una importante capacità del collaboratore di distinguere e di fornire criteri certi per individuare gli appartenenti alla consorteria, distinguendoli da altre figure, criminali e non:

IMPUTATO SALVATORE MUTO – No no, ***chi è dentro e chi è fuori, quello c'era...***

PRESIDENTE – E chi è dentro e chi è fuori chi lo stabilisce?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Chi è dentro e chi è fuori nell'associazione lo stabilisce chi ne fa... Come ho detto, chi ne ha voluto far parte è dentro, no?

PRESIDENTE – Chi ne ha voluto far parte è dentro, ma vabbè, ogni associazione c'è ***certamente una volontà di farne parte ma c'è anche una volontà di accettare chi ne vuole fare parte?***

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì.

PRESIDENTE – Ecco e questa accettazione chi la dava?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***L'accettazione la davano sempre i vertici.***

PRESIDENTE – E i vertici sono?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Sempre Diletto, Lamanna e Sarcone.***

PRESIDENTE – Questi vertici quindi sono vertici di un'associazione più ampia che al suo interno poi ha delle articolazioni? O è un'unica associazione indistinta?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***No no, poi c'hanno diverse articolazioni*** [302]

PRESIDENTE – Ecco, ci vuole dire alcune di queste articolazioni di quest'associazione più ampia?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Diciamo che per fare... Poi, come si dice? ***Le persone più vicine ai soggetti operavano sempre insieme, ecco, con loro.***

PRESIDENTE – Ecco, ci dica alcuni di questi gruppi che operano di più insieme.

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Io vi faccio l'esempio, per dire il gruppo Sarcone, con Frontera, Belfiore, Sestito erano tutto un gruppo che operavano su

[302] Si noterà la concordanza con l'assetto a rete e orizzontale definito da Valerio con alcuni punti nodali da cui si dipartono tutti i collegamenti.

quella, diciamo, fascia di fatturazione per il loro… per il loro territorio, diciamo, che avevano sviluppato.
PRESIDENTE – Poi altri gruppi quali sono, per esempio?
*IMPUTATO SALVATORE MUTO – **Poi c'era il gruppo di Cremona** dove c'ero io, i Vetere, i D'Angelo, Colacino e tutti gli altri soggetti.*
PRESIDENTE – Sì, poi?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Con Muto Luigi, detto Rocco.
PRESIDENTE – Sì, poi?
*IMPUTATO SALVATORE MUTO – **Poi c'era il gruppo di… che si sviluppava su Parma**, che c'era Diletto e il suo, come si chiama? Che poi questo... diciamo i vari gruppi, Presidente, si ritrovavano a lavorare tutti insieme nel contesto, come io faccio l'esempio sempre della Reboani su Cremona, c'era sia il gruppo di Diletto, sia il gruppo Sarcone, che il gruppo di Lamanna a operare in tutto quel campo di Cremona.*

Questo per ciò che concerne l'assetto interno e l'articolazione interna, una pluralità di nuclei tra loro interconnessi, con una serie di punti di riferimento, tra lorooin connessione orizzontale a ciascuno dei quali si concatena su un piede di sostanziale parità in una struttura a rete convergente vero il nucleo centrale regolatore
La riconoscibilità esterna e l'accertamento della presenza e della percezione dell'esistenza e dell'operatività di una tale struttura sul territorio è un altro fondamentale argomento che il collaboratore aiuta a dipanare.
Ne emerge la diffusa consapevolezza della presenza di un'organizzazione e di un nutritissimo gruppo di affiliati sul territorio emiliano, attivo, riconoscibile da coloro ai quali l'organizzazione si presentava con il carico della sua fama e della sua storia criminale e con tutta la sua capacità di pretendere e ottenere grazie al timore indotto, a volte al terrore che il solo dato dell'appartenenza induceva nei destinatari della richiesta.

*PRESIDENTE – Va bene, allora, partiamo con un altro argomento. Ascolti, vorrei farle una domanda, lei ne ha parlato più volte, incidentalmente, qua e là, quindi per capire bene, in maniera definitiva, questo organismo associativo, questa attività di questa associazione, di cui lei parla con finalità illecite, criminali etc., era dalla sua esperienza, una associazione che era **riconosciuta o riconoscibile nel territorio e quindi da chi non ne faceva parte, di chi in qualche modo entrava in relazione con questi soggetti? La capacità intimidatoria, di cui lei ha parlato, questo modo di operare era noto sul territorio? Una volta che si presentavano, erano riconosciuti o bisognava di volta in volta fare un'azione violenta o comunque un modo… Bisognava farsi riconoscere volta per volta?***

La domanda come si vede attiene al tema nevralgico non più solo della presenza ma della percezione, del riconoscimento e dell'azione non solo percepita ma subita con conseguente mutamento dei paradigmi di risposta. Il meccanismo che porta al riconoscimento, all'adeguamento e alla sottomissione è descritto in modo chiaro e plausibile.

La mafia è visibile e conosciuta a Reggio Emilia perché è un 'organizzazione che viene da un lontano passato e da un territorio nel quale essa era ed è egemone. Le stesse figure che spadroneggivano sul territorio d'origine si sono spostate sul territorio d'immigrazione, insieme alle migliaia di altri emigranti, riproducendo all'interno della comunità emigrata le stesse identiche forme di relazione e assoggettamento preesistenti. I ventimila emigrati a Reggio Emilia in diverse ondate migratorie, di cui parla Muto, portano con se la loro capacità di lavoro ma anche i nuclei familiari inseriti nell'organizzazione mafiosa a Cutro; costoro si insediano nel nuovo territorio all'interno della comunità già integrata. Nel riconoscimento delle famiglie ndranghetiste si riproducono i vecchi rapporti, forme di vita riprese dalla situazione esistente sul territorio di origine. Il riconoscimento dei mafiosi da parte degli emigrati che conoscono le storie e la fama da cui erano circondati, è pacifica:"... *Siamo in 20 mila, voglio dire... tra paesani ci conosciamo tutti e i vari soggetti che apparteniamo a questa associazione eravamo già riconosciuti dalle persone che sono sempre del nostro paese."*

I paesani non hanno quindi difficoltà a riconoscere i nuclei ndranghetisti, incistati nelle diverse famiglie e nei diversi raggruppamenti di quartiere ricostituiti nell'immigrazione.

La concentrazione di immigrati e mafiosi nel settore dell'edilizia consentiva questa conoscenza diretta e reciproca totale e faceva dell'edilizia e delle sue attività colleterali il luogo nel quale l'associazione si faceva riconoscere e nel quale si sviluppava oltre la comunità originaria e oltre i settori d'impresa tradizionali. Tutto ciò attraverso il passaparola, la fama criminale che andava diffondendosi attraverso i paesani e i collegamenti esterni che questo imponente nucleo di imprenditori edili riusciva progressivamente a conseguire. Tale fama andava oltre i confini delle zone del territorio riservate ai cutresi debordava all'esterno e cominciava a coprire altri spazi economici e sociali.

Muto lo spiega con la consueta semplicità:

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Poi diciamo che i nostri paesani operavano tutti nell'edilizia e avendo a che fare anche con persone del nord, dei vari... Delle varie località, anche napoletani, foggiani e cose... ***Tra un parlare e l'altro, si portava alla conoscenza dei vari soggetti.***

PRESIDENTE – Quindi la diffusione sul piano conoscitivo, cognitivo dell'esistenza di questa associazione rimaneva legata alla base cutrese o, nella sua esperienza, si era allargata anche a soggetti non cutresi?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***No no, si era allargata anche a non cutresi.***

PRESIDENTE – E quindi, una volta che si era allargata questa conoscenza dell'esistenza di questa associazione in altri settori, in altri ambienti di vita, insomma diversa dalla comunità cutrese, questo fatto agevolava l'associazione per il fatto che si tratta, appunto, di un'associazione come quella che lei ha descritto, di tipo 'ndranghetistico, mafioso etc.?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Sì, io posso fare l'esempio, Presidente, su quanto riguarda... A Cremona è venuta a fare un appalto una ditta di Montecavolo che era di Reggio Emilia, alla quale era vicino casa di Lamanna e siamo andati a trovare***

questo soggetto in cantiere e, come vi dicevo, tramite, c'era che lavorava con questo soggetto lavorava un certo Caruso Gianfranco, persona che conosceva... era un siciliano lui e conosceva i vari... Conosceva tutte le persone di Reggio Emilia appartenenti alla 'ndrangheta e lui, quando noi ci presentammo da questo Rannuncini, che era il proprietario della ditta, lui ci disse che già ci conosceva, alla quale era persona che sia io che Lamanna l'avevamo visto quei 10 minuti.
PRESIDENTE – Quindi voi non vi eravate mai presentati, però quando vi presentate per la prima volta, lui già vi conosce?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – In quanto gliene aveva parlato questo Caruso.
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – E questo Caruso io l'avevo conosciuto 2 giorni prima, conoscendolo e parlando dice: "sì, io conosco Sarcone, conosco Paolini, ho lavorato con questo, ho lavorato con quello" e conosceva, insomma, l'appartenenza alla 'ndrangheta, ***dal momento che nel parlare che conosceva Sarcone che conosceva Paolini, io dico: "guarda, sono persone molte vicine a noi, quindi puoi domandare anche a loro, che qua siamo tutti nella stessa barca, ecco.***
PRESIDENTE – Quindi una volta che lui vi riconosce come appartenenti alla 'ndrangheta significa che le relazioni con questo soggetto, su che base si improntano?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Praticamente questa persona già ci conosceva e ci diede... nemmeno ci fu da discutere ci diede il lavoro su quel cantiere.***
PRESIDENTE – In che senso non ci fu da discutere? Sia esplicito.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Nel senso che disse: "Sì, so chi siete, ho parlato, va bene. So che voi vi occupate di questo, il lavoro è vostro", ecco.***

51.4. Impiego del metodo mafioso ad opera della consorteria reggiana

Su questo punto il collaboratore, opportunamente sollecitato, illustra bene l'impiego del metodo mafioso ad opera della consorteria reggiana, la sua diffusività ed efficacia e soprattutto come questo si converta rapidamente in industria della protezione e offerta di affari in comune.

PRESIDENTE – Perché doveva essere vostro?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Poi gli Lamanna gli disse che per qualsiasi cosa...
PRESIDENTE – Ascolti, Muto. Perché doveva essere vostro, altrimenti cosa... quale sarebbe stata l'alternativa?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – No, perché lui aveva parlato con questo Caruso Gianfranco e disse: ***"Guarda, questi dagli il lavoro che ci appoggiano anche come protezione che non ci succede niente nel cantiere", glieli spiegò già lui le funzionalità, diciamo.***
PRESIDENTE – I vantaggi e gli svantaggi quali sarebbero stati? I vantaggi dell'appoggiarsi e gli svantaggi del non appoggiarsi?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – I vantaggi vi come ho detto loro...
PRESIDENTE – I vantaggi come ha detto, va bene, i vantaggi li ha detti. E i non vantaggi o gli svantaggi quali avrebbero potuto essere?

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Riguardanti a chi gli svantaggi al soggetto?
PRESIDENTE – Al soggetto, al soggetto, certo.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Si potevano… poteva avere delle ritorsioni, si poteva far sì che lui lasciava mezzi, lasciava attrezzature o si facevano atti intimidatori, ecco.***

All'interno della comunità cutrese non vi erano dubbi o incertezze nel riconoscimento delle famiglie mafiose trasferitesi a Reggio Emilia. Ma anche, secondo quanto hanno riferito tutti i collaboratori, nel conoscere coloro che nelle diverse famiglie erano inseriti e attivi nel sodalizio, rappresentando un pericolo ovvero possibili destinatari di offerte di protezione e complicità. Per il resto le nuove leve si presentavano al seguito degli anziani e chi doveva sapere finiva con l'apprendere tutto.
D'altra parte era ben possibile distinguersi e sottrarsi all'immedesimazione e alla successiva identificazione. Era sufficiente tenere comportamenti drastici di distacco e rifiuto di entrare nell'orbita della consorteria, come nel caso dell'avvocato e del commercialista Muto. Quest'ultimo certamente informato del calibro criminale dei clienti procurati da Salvatore Muto; il primo a conoscenza della connotazione criminale in atto dei suoi potenziali sostenitori. Entrambi scelgono di sganciarsi e di essere sostituiti.

PRESIDENTE – Senta, su questa cosa che ha detto un dettaglio riguardante la comunità cutrese, lei ha detto che, appunto, la vostra… La conoscenza dell'esistenza di questa associazione andava oltre i confini della comunità cutrese. All'interno della comunità cutrese ci potevano essere aree, isole di soggetti che ignoravano l'esistenza di questa associazione? Singoli imprenditori, singole personalità, singoli soggetti insomma.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Che ignoravano… Non ho capito bene, Presidente.
PRESIDENTE – Che ignoravano… Ignoravano l'esistenza di una associazione come quella che lei ha descritto. Cioè lei, per esempio, ha fatto il ragionamento che insomma tutti gli imprenditori…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Diciamo che i soggetti nella comunità cutrese, i personaggi, io parlo sempre di quelli storici, si riconoscevano e si sapevano che…***
PRESIDENTE – Lei ha raccontato…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – … Chi non voleva avere a che fare…
PRESIDENTE – Lei poco fa ha raccontato la vicenda del Dottor Salvatore Muto e dell'Avvocato Pasquale Muto…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – E io questo ho spiegato chi non voleva averci a che fare…
PRESIDENTE – E ha dato un significato a questa cosa… Io mi chiedo altri soggetti, persone distinte, imprenditori, gente pulita insomma…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Chi non voleva avere a che fare ti evitava, non è che ti voleva… Con una scusa…***
PRESIDENTE – Però sapeva… Cioè evitare significa essere consapevoli dell'esistenza, della conoscenza di questo…

IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì sì.
PRESIDENTE – Quindi chi non vi evitava, chi invece ha avuto relazioni economiche, associative, incontri, contatti, devo ricavarne al contrario, cioè all'opposto che questi qui, pur sapendo, collaboravano?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Collaboravano perché avevano anche loro un vantaggio, ti cercavano se ne traevano un vantaggio, però non è che… Magari finiva quella cosa là e magari non li vedevi più, Presidente.***
PRESIDENTE – Va bene, va bene, questa è la differenza che lei ha fatto tra essere dentro e essere fuori, però certamente lei dice chi aveva un rapporto con voi non lo faceva…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Oppure a volte, Presidente, perché si andava a chiedergli anche di fargli, per dire, il favore a queste persone e perché avevano paura che poi poteva succedere… Allora si prestavano a quel favore che gli chiedevi ma consapevoli che loro non volevano avere a che fare, ecco.***
PRESIDENTE – Però si prestavano…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – O non volevano un legame, ecco.
PRESIDENTE – Però si prestavano e si assoggettavano.
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Perché avevano paura.
PRESIDENTE – ***Va bene e nessuno denunciava?***
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Sì.***
PRESIDENTE – ***Voi eravate tranquilli da questo punto di vista?***
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì sì.
PRESIDENTE – Come potevate fare affidamento? Perché facevate affidamento sul fatto che nessuno denunciava?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – perché eravamo sicuri che queste persone non… Cioè, si metteva timore alle persone.
PRESIDENTE – Questo vale per i cutresi reggiani o anche per i reggiani reggiani?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***Anche i reggiani che conoscevano bene i cutresi, ecco.***
PRESIDENTE – Sì e questa categoria dei reggiani che conoscevano bene i cutresi, negli anni è aumentata o è rimasta stabile?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – ***È aumentata perché con l'edilizia, bene o male, era il 90% su Reggio Emilia, quindi bene o male conosceva… Conoscevano tutti.***
PRESIDENTE – Quindi tutto l'ambiente, tutta, diciamo, l'economia che girava intorno all'edilizia in qualche modo… la presenza di questa associazione era conosciuta…
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì
PRESIDENTE – …con cui si doveva fare i conti insomma?
IMPUTATO SALVATORE MUTO – Sì.

Con l'organizzazione direttamente o indirettamente finivano con l'avere rapporti in molti. A chiunque in un determinato momento capitava di dovere scegliere. L'organizzazione selezionava i suoi affiliati; reclutava nuovi soggetti; si avvaleva di avvicinati contigui, di persone disponibili; penetrava in diversi ambiti con tenacia e

costanza, senza costringere ma espandendosi poco alla volta, dispensando timori e speranze di affari; alcuni aderivano, altri rifiutavano, qualcuno faceva affari finchè poteva senza compromettersi, molti subivano. Come in tutti i territori controllati dalla criminalità organizzata di stampo mafioso.
In conclusione nell'ambito della comunità cutrese "reggiana" l'esistenza dell'associazione era nota a tutti. Molti non ne facevano parte, altri si prestavano per singole questioni, alcuni chiedevano favori. Favori potevano essere chiesti a persone del tutto estranee alle dinamiche ndranghetistiche; questi favori si ottenevano sempre perché questa persone avevano paura a opporre un rifiuto e mai avrebbero sporto denuncia.
Anche i reggiani non cutresi erano consapevoli dell'esistenza della ndrangheta, soprattutto chi operava nel campo dell'edilizia.

51.5. Autonomia e alleanza

Successive precisazione dedicate all'autonomia della cosca cutrese rispetto a quella emiliana. La precisazione qui è interessante laddove quest'autonomia era comunque legata a patti di allenza che non potevano rompersi.
L'autonomia cosca reggiana era avvinta da un patto di fedeltà a Nicolino Grande Aracri. Questo legame comportava che la consorteria sulle grandi questioni doveva raccordarsi con l'omologa cutrese di cui utilizzava il temibile marchio di riconoscimento che avrebbe avuto valore fino a quando fosse confermata l'adesione a una comune alleanza strategica.
Muto dà conferma anche la decisione assunta da Grande Aracri di sopprimere i fratelli Turrà e le cause di tale decisione, in linea con quanto riferito dallo stesso Valerio.

51.6 Vigilanza dei capi sul sistema delle false fatture

Altra rilevante precisazione concerne la vigilanza che i tre capi svogevano sul sistema delle false fatture. Come e perché una vigilazna impegnativa su un meccanismo collaudato e diffuso?
Tale vigilanza significava la garanzia che entrare in contatto con l'organizzazione e i suoi esponenti per effettuare false fatture forniva un di più di garanzia e sicurezza che altre analoghe attività non potevano assicurare sicchè l'offerta della consorteria emiliana diventava oltremodo concorrenziale per chi voleva inserirsi in tale sistema o aveva bisogno di emettere o ricevere false fatture:
Muto Sarcone e Diletto dovevano essere informati di evntuali controlli della Guardia di Finanza perché poi la ndrangheta doveva controllare le risposte dei prestanome oggetto di indagine. Inoltre la selezione di tali personaggi era severa ed accurata; doveva trattarsi di soggetti che fornivano garanzie di omertà e condotte coerenti con la strategia difensiva e di copertura. Dovevano garantire omertà, reticenza, falsificazione degli atti, distruzione dei documenti e cancellazione delle prove. Dovevano poi garantire che non ci fossero ammanchi. Insomma personale qualificato tra l'ampia manovalanza cui la consorteria poteva attingere.

La vigilanza si estendeva in modo particolare verso i più intelligenti che non finissero col giocare in proprio, sottraendo affari alla consorteria.

51.7. Sull'aggiramento della legge per recuperare crediti dalle societa' insolventi.

Sullo svuotamento delle società come modalità per recuperare i criteri fornisce utili indicazioni che coincidono con le tcniche più raffinate di eludere la legge, lasciando i creditori reali all'asciutto.

La spiegazione del meccanismo è un modello delle tecniche di elusione delle regole civilistiche:

PRESIDENTE – Ho capito. Allora, lei a un certo punto, dice che uno dei modi per recuperare i crediti era far sparire i beni del debitore, in modo che il curatore non riuscisse a recuperare questi beni. Però, al contempo dice "Però veniva fatta una falsa fattura di vendita", ma con la falsa fattura di vendita però si dava la tracciabilità della cessione. Quindi, qui non è molto chiaro quello che lei dice. Cioè, si arrivava lì, si prendeva via la roba prima che arrivasse il curatore, prima della dichiarazione di fallimento o si faceva la fattura?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma dipende... io faccio un esempio, dipende, non è che tutta la roba era registrata nei cesti delle società, c'erano come vi ho detto, c'erano alcuni materiali che erano a deposito nella società e si portavano via.

PRESIDENTE – In altri casi venivano fatte le fatture ma con queste fatture come si garantiva che poi alla fine, comunque, il curatore non arrivasse al soggetto che li aveva comprati?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché la persona diceva il debito reale che aveva con la persona. A volte, come ho detto, si facevano anche i decreti ingiuntivi, in quanto dimostravano che c'era il pagamento da fare a queste società.

PRESIDENTE – Sì, questo l'ho capito ma queste fatture venivano fatte a società... le fatture che coprivano la vendita più o meno fittizia di questi beni, anzi fittizia certamente, di questi beni con i quali si rientrava nel credito prima del fallimento....

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì ma si faceva la fattura falsa, Presidente...

PRESIDENTE – Ah, ecco.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si faceva il pagamento effettivo e quello là che tu gli facevi il pagamento ti tornava i soldi, quindi risultava tutto legale al curatore.

PRESIDENTE – Ho capito, però naturalmente i soldi non si trovavano ovviamente, va bene.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Poi lui doveva giustificare che aveva pagato, per dire, gli stipendi ai dipendenti, ha pagato... per dire, poteva dire che aveva pagato la società che era debitore, magazzino, insomma lui se la gestiva lui.

Conferma che Antonio Valerio faceva gruppo con Sergio e Blasco e che aveva una conoscenza totale dell'associazione e dei suoi fatti.

51.7 "Estorsione" al sindaco di Castelvetro piacentino. Percezione e silenzio

Conferma che quella al sindaco di Castevetro piacentino, in relazione ai lavori per la costruzione della nuova mensa fu un'autentica estorsione perché il Sindaco pagò nonostante non dovesse.

E qui si inseriscono interessanti rilievi sulla percezione della presenza della consorterie mafiosa sul territorio, presenza di cui erano pienamente consapevoli le autorità comunali, i sindaci, gli organi politici locali; nonostante tutto questo non non risultano denunce, segnalazioni, atti di resistenza alle prevaricazioni; il tutto si chiudeva nel silenzio, fino al punto da subire in modo silente un'estorsione e consentire a un gruppo di mafiosi di ottenere con la forza un pagamento che doveva invece essere eseguito, se mai dovuto, al curatore dell'impresa creditrice.

Seguiamo con attenzione il racconto di Salvatore Muto:

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quindi quando siamo andati io e Lamanna al Comune, **il Sindaco, quando si è presentato Lamanna "Sono Lamanna Francesco", il Sindaco conosceva chi era, perché a 50/100 metri dal Comune abita lo zio di Lamanna, dove abitano anche i Vetere, abitavano di fronte diciamo, Vetere Pierino, Vetere Pasquale e Vetere Rosario e di fronte abitano tutta la famiglia di Lamanna Vincenzo, con tutti i figli che sono 4 figli maschi.***

*PRESIDENTE – **Benissimo e quindi vi paga, diciamo c'è un rapporto di causa effetto tra questa conoscenza e il fatto che vi paga.***

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì...

...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che lui inizialmente non... lui dice io ho pagato l'azienda...

PRESIDENTE – Esatto, esatto.

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – ... e lui gli disse provate a chiamarli che se vengono loro giù **la sistemiamo civilmente**, nel senso che io gli trattengo... perché doveva dargli dei soldi il Comune a questi soggetti ancora. Però questi qua, non li pagava perché c'erano delle contestazioni.*

PRESIDENTE – Sì.

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io con questi qua, non li ho potuti rintracciare in **quanto questi stavano già preparando fallimento e allora, per far sì che magari li potevo attirare e farli vedere, gli feci anche il decreto ingiuntivo**. Tant'è vero che il decreto ingiuntivo, le prime udienze, se non sbaglio la prima udienza, io **gliel'avevo***

***incaricata a Muto Pasquale che era diventato… ancora tirocinante** se non sbaglio all'epoca.*
PRESIDENTE – Sì, però a me interessa capire... quindi, il Sindaco comunque vi paga nonostante voi dovevate essere pagati dall'azienda. Quindi, voi rischiavate una perdita, secondo le regole civili insomma, voi con il fallimento dell'azienda dovevate rimanere a secco insomma per quella... come tanti creditori quando c'è un fallimento. In questo caso voi non l'avete subita la perdita, perché il Sindaco vi ha pagato, quindi facendo gravare la perdita sulle casse del Comune. È così?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No ma non le fece gravare nemmeno, perché, come vi ho detto, il Comune doveva dare altri soldi ma c'erano delle contestazioni, che c'erano da chiarirsi fatti, quando poi...
*PRESIDENTE – **A maggior ragione, se c'erano delle contestazioni non vi doveva pagare.***
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non a noi, alla ditta. La ditta cosa fa? Quando io gli mando il decreto ingiuntivo per far sì che io potevo incontrare questi soggetti, **la ditta ha una sorella che era Avvocato e mi risponde e mi carica a me le contestazioni che aveva… perché c'erano dei problemi tecnici che poi…***
*PRESIDENTE – **Benissimo, perfetto, ancora meglio. Quindi la ditta vi contestava che i lavori non li avevate fatti bene, quindi ci doveva essere una causa.***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma la ditta prendeva una scusa perché, in effetti, poi nelle successive udienze ha nominato un CTU il Tribunale, aveva già detto che...
*PRESIDENTE – Muto, non mi interessa la causa, non mi interessa la situazione specifica. **Mi interessa capire che voi quei soldi li dovevate prendere dall'azienda, l'azienda non ve li ha dati, poi è fallita e quindi chiuso, in realtà voi i soldi poi li avete presi lo stesso.***
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Sì ma poi là c'è un altro dato di fatto, che noi i lavori, il contratto dei lavori, non era né a nome mio, né di Lamanna…***
PRESIDENTE – Bene.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...Era a nome di Muto Carmine, di...
PRESIDENTE – Certo, quindi questo Sindaco ha pagato Lamanna per le ragioni che lei ha detto e quindi ha caricato sul Comune una, diciamo, chiamiamola come vogliamo insomma, un pagamento non dovuto, è così?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Quindi voi eravate in grado pure di influire sulla volontà di un organo politico, politico amministrativo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
La conclusione descrive perfettamente lo stato delle cose in Emilia nel secondo decennio del terzo secolo.

51.8. Illeciti ndranghetisti di Luigi Silipo

Muto conferma il protagonismo di Luigi Silipo nell'appropriazione illecita di un escavatore che serviva a Lamanna per suoi amici. Luigi ancora una volta esegue

consegne del fratello e si appropria con la violenza di beni altrui seguendo ordini del fratello e servendo la consorteria.

51.9. Ancora sul tentativo di aggiustamento delle prove.

Punto dolente del processo merita un approfondimento ulteriore.

Muto inc orso di esame ha detto:

"Se i testi non si ricordavano, facevamo in modo noi di farli ricordare".

Gli si è chiesto di spiegare il senso di questa frase.

La risposta è illuminante se si pensa che gli imputati hanno avuto ogni possibile agevolazione per vagliare il materiale probatorio a loro carico e in particolare ascoltare e riascoltare tutte le intercettazioni, oltre a leggere brogliacci e trascrizioni, nell'"ingenua" idea che servisse per una leale difesa: *se la Procura doveva fare una domanda inerente su un'intercettazione che esisteva, allora gli si diceva al teste: "**Dì non ti ricordi perché c'è l'intercettazione, se no poi te la contestano come cosa falsa**". Se invece non esisteva nessuna intercettazione, faccio un esempio a caso, dove incriminavano una telefonata tra me e Sarcone e non c'era nessuna intercettazione, ci si diceva al testimone: **"Vai, rispondi come vuoi perché non c'è l'intercettazione**". Ecco, queste erano...*

Rispondere "come vuoi" in questo contesto equivale a dire rispondere secondo le istruzioni ricevute e le informazioni preventivamente date:

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Rispondi tranquillo come la racconti, tanto loro non hanno... puoi dire anche non hai avuto contatti. Se ti fanno una domanda trabocchetto, dice tu hai mai telefonato? Tu puoi dire di no perché non c'è nessuna intercettazione, ecco questo era. O sul discorso...***

PRESIDENTE – Quindi, questa cosa lei dice è stata fatta sistematicamente o solo con qualche testimone?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, è stata fatta con diversi testimoni, la cosa era su queste persone.

E ancora:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, come vuoi nel senso puoi andare tranquillo a rispondere, non a dire cose vere. Nel senso, se ti dico... se la Procura, faccio l'esempio, faceva una domanda: "Lei ha mai telefonato?" E non c'era... lui magari, nel dubbio poteva dire, si ricordava di aver fatto una telefonata magari, non doveva svelare e dire sì. Siccome noi gli davamo la conferma che questa telefonata non c'era, non era stata messa dalla Procura, perché noi guardavamo anche questo, allora si diceva no, di rispondere che non ha mai telefonato, che è negativo, ecco.

Le comunicazioni con i testimoni avvenivano tramite le chiavette usb, una delle quali sequestrata al Muto, ma anche in occasione di colloqui con i parenti che dovevano trasmettere i messaggi ai testimoni.

Con la chiavetta la comunicazione era ovviamente migliore e più precisa:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quando devi spiegare una cosa trovi difficoltà a spiegare, mentre parlando gli spiegavi anche del fatto, come era che coinvolgeva i vari

soggetti, gli spiegavi tutta la dinamica del fatto, come l'avevano ricostruita, dove potevano andare a parare e cosa poteva... e quello si preparava meglio le risposte, Presidente.
PRESIDENTE – La chiavetta USB che le fu sequestrata cosa conteneva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La chiavetta USB quale, Presidente? O la MicroSD? Sono due cose diverse.

Come si vedrà nell'analisi dei riscontro a Muto fu sequestrata una La chiavetta USB che era di **Floro Vito Gianni**, nella quale erano contenuti gli atti del giudizio abbreviato e le dichiarazioni dei testimoni. La raccolta era stata fatta dal commercialista dr. Clausi che l'aveva inviata ai detenuti dell'ordinario perché potessero preparare le difese nel modo che Muto ci ha rivelato.
Muto doveva consegnare i file delle intercettazioni di Lamanna che lo riguardavano a **Gianluigi Sarcone**, caricandoli sulla chiavetta. Servivano per la difesa di **Floro Vito Gianni e di Floro Vito Antonio**
Ma **Gianluigi Sarcone** si occupava anche della difesa dei fratelli **Vertinelli:**
Sentiamo Muto:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, questo era uno degli ultimi capitoli che stava affrontando Sarcone Gianluigi. Si dedicavano tutti i giorni a fargli scrivere delle vicende, costruire delle vicende che poi non so se sono state dette o dovevano essere dette in aula.
PRESIDENTE – Quindi negli ultimi giorni, quali sono gli ultimi giorni? Prima che lei scegliesse...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Parliamo da settembre in poi, ecco.
PRESIDENTE – Settembre 2016 o settembre 2017?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, 2017.
PRESIDENTE – Quindi, in quel periodo Sarcone si stava dedicando con i Vertinelli, a preparare cosa? La difesa dei Vertinelli o la difesa di Sarcone?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, era... ***diciamo gli preparava degli appunti su come doveva deporre Vertinelli in aula, senza andare a disvelarne...***
PRESIDENTE – Quindi, quando Vertinelli doveva rendere l'esame... quale Vertinelli innanzitutto? Uno, due, tutti e due?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, però erano... ***si riunivano Palmo Vertinelli, Pino Vertinelli e Gianluigi Sarcone.***
PRESIDENTE – Quindi, quello che dovevano dire Vertinelli Palmo e Vertinelli Giuseppe qui in aula.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Con lo scopo di? Qual era lo scopo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo di far sì che erano responsabilità personali con i vari soggetti, loro non erano... non doveva, diciamo, andare a svelare cose sull'associazione, dove cosa diceva, toccava magari più elementi ecco, più esponenti, personaggi legati e quindi era facile ricostruire l'associazione.

E' evidente a questo punto la lettura degli esami degli imputati dei testimoni, le spontanee dichiarazioni restano minate da questa generale connotazione di assoluta inaffidabilità che le rende sostanzialmente inutilizzabili per qualsiasi finalità difensiva. A parte il mendacio evidente, la reticenza e l'omertà, queste dichiarazioni di Muto si incrociano con le prove altrimenti raccolte dagli investigatori.

49.10. Ancora sulle azioni a sostegno degli imputati del giornalista Antonio Migale.

L'avversione della consorteria nei confronti del sindaco Vecchi derivava dal suo rifiuto di partecipare ad una manifestazione organizzata da Antonio Migale, fratello di Salvatore Migale, sindaco di Cutro ed esponente del medesimo partito del sindaco di Reggio Emilia. La manifestazione aveva al centro ancora una volta la presunta generalizzazione e mancanza di distinzione tra mafiosi e persone oneste ingiustamente coinvolte in Aemilia. La categoria degli ingiustamente coinvolti coincideva nella sostanza con gli incensurati. Tra questi il **Brescia** che, a sua volta, era inserito in una associazione di calabresi simile alla Nexus.

La sottile strategia di delegittimazione delle indagini e del processo sviluppata dal Migale derivava dall'amicizia con **Brescia**; puntava a ridimensionare il clamore pubblico che le indagini e gli arresti avevano provocato, cercando di ricondure sulla base di prese di posizioni apodittiche e a loro volta puramente declamatorie il procedimento a fatto mediatico e politico, in modo da fare passare gli imputati come vittime di un complotto o comunque di una generalizzazione a danno di persone che non avevano nulla a vedere con la ndrangheta se non la comunenza origine cutrese con gli "inevitabili" legami di conoscenza personale che ciò inevitabilmente provocava. Ovviamente si tratta di posizione insostenibile perché assume a priori l'esistenza di discriminazioni e generalizzazioni, ignorando prove indizi e comunque senza attendere gli esiti degli accertamenti dibattimentali in corso, per cui l'impegno personale di Migale e il suo impegno sulla parola appaiono evidentemente strumentali a creare un clima d'opinione favorevole agli imputati, in adesione alla linea riduttiva delle loro difese, per le quali di mafia si può parlare quando ci sono morti eccellenti, faide interne, stragi, violenze e terrore diffuso sul territorio. Tutto ciò che le mafie rifiutano a partire dal 1994, pur continuando ad operare e ad estendere il proprio predominio non più solo al sud ma in tutte le regioni d'Italia. Alla manifestazione partecipò pure il sindaco di Cutro.

Il punto fondamentale in questa vicenda emerge dalle successive risposte di Muto che aprono il tema gigantesco del supporto esterno ideologico, politico, solidale a singoli uomini e quindi alla consorteria da parte di insospettabili.

E' questo il contesto, l'humus nel quale la mafia alligna.

Muto fornisce risposte taglianti, basate sulla sua diretta e personale conoscenza che non può essere evidentemente ridimensionata e sottovalutata. Un atteggiamento, descritto dal collaboratore, che in qualchemodo può essere collegato all'origine dell'impunità e della diffusione della ndrangheta sul territorio reggiano fino ad oggi:

PRESIDENTE – Il Migale era a conoscenza che gli imputati di questo processo erano quelli che lei racconta?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

PRESIDENTE – Vuole essere più esplicito, più chiaro, più dettagliato?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Esplicito... se andavi a chiedergli...
PRESIDENTE – Esplicito è stato esplicito, più dettagliato diciamo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, dico no, io ho capito, dico se gli si dice alla famiglia Migale chi è la famiglia Sarcone o chi è la famiglia Lamanna, la conoscono bene.
PRESIDENTE – E quindi la famiglia Migale, lei ha detto, era a conoscenza a linee più o meno grandi, più o meno dettagliate, più o meno specifiche evidentemente, di questa cosa...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì sì.
PRESIDENTE – E quindi quell'iniziativa era fatta a che scopo? Visto che lei dice...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non è che era a scopi... lui voleva salvare, diciamo, l'amicizia che aveva con... si voleva prestare all'amicizia che aveva con Brescia.
PRESIDENTE – E quindi prestarsi all'amicizia, salvaguardare, dare...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che poteva in un futuro, poteva sempre ritornargli utile anche a lui, in quanto lui persona che militava in queste associazioni, in questo campo, anche per un ritorno di un movimento politico, ecco.
PRESIDENTE – Quindi il Migale lavora per far...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Voleva sempre...
PRESIDENTE – Il Migale prende queste iniziative che lei dice potevano essere utili a Brescia, quindi per agevolar la difesa di Brescia, nonostante sapesse cosa di Brescia?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Che era, diciamo, appartenente alla 'ndrangheta con i vari soggetti.***
PRESIDENTE – Perché il Migale è al corrente delle articolazioni, delle dinamiche, della struttura di questa associazione di cui lei parla?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – E perché fa questa...
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Come è anche il fratello...***
PRESIDENTE – Il Sindaco?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Salvatore Migale che è venuto a Cremona, però diciamo, Presidente, non è che loro incontravano Lamanna o Sarcone, non volevano, però se conoscevano, diciamo sapeva chi era Lamanna, sapeva che io insomma ero persona vicina a Lamanna. Con me i rapporti, per dire, Salvatore Migale, abbiamo mangiato a pranzo a Cremona insieme, voglio dire.***
....
PRESIDENTE – Lei ha potuto cogliere una differenza nella posizione per esempio che ha descritto stamattina a proposito dei fratelli, dell'Avv. Muto e del Commercialista Muto, rispetto alla posizione di questi fratelli Migale?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **È la stessa, Presidente.***
...
PRESIDENTE – Comunque, lasciamo stare il Sindaco. Il giornalista Migale, lei ha detto che la sua azione era... lo ripeta non voglio dire io.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Era una difesa che, diciamo, adottava usandola questa associazione, per questo voleva tirare il Sindaco, in quanto se andavano***

vincitori di questa loro azione, quella che lui voleva attuare, dicendo che i vari soggetti erano puliti e sarebbero stati scagionati, lui avrebbe avuto dei buon... diciamo un'ascesa facile nella politica di Reggio Emilia, ecco.

E quindi, in conclusione, la posizione dei Migale viene posta in parallelo con i professionisti Muto, che pure si erano discostati da ogni collegamento pubblico con le stesse figure, indirettamente confermandone l'appartenenza alla consorteria.
Costoro sono perfettamente informati sui trascorsi, i precedenti, le attività dei concittadini, di chi appartiene e di chi non appartiene alla mafia, le storie familiari che Valerio ci ha descritto minuziosamente, spiegando che fanno parte del sapere comune dei cutresi. Il punto è: come utilizzare queste conoscenze? Denunciare e smascherare o mantenere lo status quo, per non dire proteggere, sotto forma di insistenti richieste di garanzie speciali, distinzioni, non generalizzazioni o discriminazioni, secondo un arsenale retorico che un semplice collaboratore di giustizia attendibile rende agevolmente riconoscibile.
Un passaggio sulla posizione di Amato Alfredo, intrinsecamente interessante per la conferma della credibilità di Muto nelle accuse ad Amato, sarà trattato nella specifica parte dell'analisi dedicata all'Amato.
Tutta una serie di altre questioni poste al collaboratore consistono in conferme sia pure con maggiore chiarezza e con qualche approfondimento di posizioni espresse con chiarezza in sede di esame e controesame.
La conclusioni finali del pm e dei difensori nulla aggiungono e nulla tologno a un quadro di dichiarazioni intrinsecamente e estrinsecamente attendibili perché oggetto di una serie di riscontri, oltre quelli già esaminati, di assoluta pregnanza e concludenza che si passa ad esaminare nella parte successiva.

51.10. segue- L'esame del tribunale all'udienza del 21 dicembre 2017. L'associazione Nexus e la festa calabrese come strumento per associare la comunita' calabrese alla consorteria ndranghetista.

Ritiene il tribunale che il tema dell'identificazione della associazione mafiosa con la comunità calabrese nei territori del Nord non sia il frutto di pregiudizio e razzismo ma una scelta consapevole dell'organizzazione di mimetizzarsi dietro e dentro le c.d. comunità dei calabresi immigrati, in modo da utilizzare l'elemento della disciminazione e del pregiudizio come barriera protettiva contro le indagini e l'individuazione della presenza mafiosa all'interno dei territori e delle comunità.
La responsabilità storica di quanti all'interno di queste comunità hanno operato è stata di non mettere al centro della storia e della "cultura" calabrese la mafia e i suoi delitti, la sua strumentalizzazione della calabresità per imporsi nelle comunità, il non comprendere o l' avere accettato che tra i valori dell comunità vi fossero quelli tipici della consorteria, il familismo, il solidarismo comunitario, il mantenimento delle differenze, i valori antropologici tipici delle società meridionali, il clientelismo, il

favoritismo, il culto della forza e del successo, l'amicizia e la famiglia al di sopra della legge.
In una parola l'avere messo il valore della comune origine al di sopra della distinzione tra mafiosi e non mafiosi, in modo da realizzare un velo protettivo all'operato dei mafiosi, per confonderli e nasconderli all'interno di una comunità di cui si tessevano le lodi e si decantavano le virtù a prescindere, attribuite agli stessi mafiosi in quanto parte della comunità e quindi indistinguibili.
Alla domanda che il tribunale pone a Muto su questo tema, il collaboratore ha dato risposte nette. Il tema della mafia e della storia della sua insorgenza, i suoi delitti, le sofferenze della popolazione per quei delitti, le umiliazioni e le discriminazioni dovute a questa parte della storia e della tradizione, erano un autentico tabù. Ovvio in associazioni che erano infiltrate, permeate e costituite dagli esponenti della consorteria. Nel caso della Nexus il problema era ancor più radicale perché si trattava della stessa associazione mafiosa che cercava di darsi un'immagine pubblica, come dice Muto all'udienza del 21 dicembre nella fase conclusiv adell'esame del tribunale.
La possibilità che dall'associazione Nexus dovessero essere allontanati i mafiosi non era neppure presa inconsiderazione, ricorda Muto riprendendo l'esempio dei fratelli Della Rovere, messi a tacere per avere detto che non volevano finanzriare la mafia. L'associazione Nexus era essa stessa la ndrina cremonese.
In ogni caso il tema mafia era escluso, come se la mafia non avesse a che fare con i buoni calabresi, essendo al centro dell'attenzione solo i fattori che uniscono, tra cui un tipico valore mafioso quello per cui per ogni esigenza bisognava rivolgersi ai servigi del paesano.
La ricerca di un'immagine positiva della comunità calabrese puntava a nascondere la fama criminale che accompagnava la comunità nei confronti del mondo esterno inconsapevole soprattutto perché poteva limitare l'espansione degli imprenditori mafiosi.
In definitiva il negativo diventava componente del positivo e finiva con l'essere ammirato e apprezzato dai locali, come attesta l'aneddotto preoccupante e significativo che Muto racconta cogliendo appieno il senso delle domande:

PRESIDENTE – Senta, lei dice "dobbiamo promuovere un'immagine positiva dei calabresi"; l'immagine negativa da che cosa veniva, invece?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Cremona l'immagine negativa era ogni cosa che succedeva su un cremonese, oppure un reato di un cutrese a Cremona, veniva sempre menzionato l'omicidio delle Colonie Padane, mettendo e sbattendo in prima pagina la foto di Grande Aracri Nicolino e Lamanna Francesco.
PRESIDENTE – Come si pensava di far emergere l'immagine positiva, senza affrontare questo aspetto negativo, come lei lo sta descrivendo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché noi, non so se questo è il programma del primo anno, ma il secondo anno noi abbiamo promosso una presentazione di un libro di un cutrese, un certo Contello Giuseppe, che era basato sull'immigrazione, simile a quello che aveva fatto poi anche Migale Antonio. In più abbiamo fatto un gemellaggio, una sorta di gemellaggio con il Comune di Cremona ed abbiamo invitato l'orafo

Michele Affidato, che fece una targhetta, che è stata consegnata nel Comune di Cremona, all'epoca sindaco era... non mi viene in mente il cognome, un atleta di canoa era. Non mi viene in mente il cognome, Presidente. Questo Michele Affidato fece una targhetta, in oro e argento, dove c'è un violino, che è il simbolo di Cremona, perché Cremona è la città dei violini Stradivari, e la colonna di Capo Colonna, il violino è appoggiato su questa colonna di Capo Colonna. Questo a far sì che si intrecciava sempre il richiamare della cultura calabrese con quella cremonese.
PRESIDENTE – Sì, ma in questo discorso di problemi di associazioni mafiose eventuali, di 'ndrangheta, si parlava o non si parlava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***No, non furono mai affrontati questi discorsi.***
PRESIDENTE – Ma si potevano affrontare?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, nel senso che noi cercavamo di nasconderlo, quindi non eravamo a parlare di queste cose.
PRESIDENTE – E quindi non c'era nessuno che...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Però, Presidente, se poi posso... diciamo che sul territorio noi conoscendo, almeno parlo per quanto riguarda la mia persona, che ci conoscevano, che eravamo delle persone, io vicino a Lamanna, anche nel fare degli esempi, un cremonese, che aveva una grossa attività su Castelvetro Piacentino, non mi viene in mente il cognome ma solo il nome, Emanuele si chiama, lui è proprietario di capannoni, (Jolly Casa) aveva questo qua. Questa persona si lamentava del fatto che il Comune di Castelvetro gli faceva pagare 35 mila euro di I.M.U. all'anno. Allora lui faceva degli esempi, come: sarebbe da andare al Comune di Castelvetro e mettere una bomba, come usate fare voi. Rivolgendosi a me. Per dire che lui sapeva le modalità, come agiva la 'ndrangheta, ecco. Pure che non ne parlavano direttamente, loro facevano questi esempi.***

La conquista del territorio e l'espansione della "cultura" mafiosa sta in quest'aneddoto. La mafia insedita sui territori del nord logora le tradizioni civiche locali, di cui ai vecchi studi degli anni settanta e sovverte decenni di acquisizioni sociali, dimostrando come quelle tradizioni presentano degli agganci che permettono ai valori mafiosi di penetrare e modificare, in assenza di forti resistenze e di capacità di ricoscimento della trasformazione in corso.
Il significato politico e culturale che l'associazione mafiosa attribuiva ad enti come le associazioni dei calabresi è perfettamente chiarito dal Muto. Le sue parole sono importanti e meritano riflessione.
D'altra parte va qui opportunamente richiamato quanto aveva detto il collaboratore Oliverio a proposito del successo che gli ndranghetisti avevano nel territorio di Rho, in termini di popolarità e di seguito politico allorchè mettevano al servizio delle comunità locali i propri metodi. Non sappiamo quanto di vero ci sia in quelle dichiarazioni ma non c'è dubbio che vi sia una logica nell'affermazione di quel collaboratore che ha parlato del consenso ottenuto sul territorio cacciando a suon di bombe o di minacce una comunità nomade. Un consenso che si era convertito poi in omertà e sostegno popolare

PRESIDENTE – Senta, mi sa dire se tra l'associazione di cui lei ha parlato, di cui lei ritiene di far parte, e la Nexus, ci fosse distinzione od era la stessa cosa, per nascondere l'associazione di cui lei parla, la Nexus?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lei parla se era associazione mafiosa anche la Nexus?
PRESIDENTE – No, non voglio dire questo. Io voglio dire se fra la Nexus e l'associazione di cui lei ha parlato c'era, in realtà, una sorta di identità, pure essendo due cose diverse, nel senso che una doveva promuovere una faccia positiva e l'altra era l'associazione di cui lei parla.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – Se, sostanzialmente, era la stessa cosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sì, Presidente.
PRESIDENTE – E questo accade a Cremona od è una cosa che lei ha riscontrato anche altrove?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche... Poi noi, essendo che invitavamo, abbiamo partecipato ad altre manifestazioni, una sul bresciano, un paese che adesso non mi viene in mente, e poi andavo anche a quella di Milano, di Pieve Emanuele. Era diciamo la stessa funzionalità. Diciamo che chi figurava era gente pulita, ma dietro tutta l'organizzazione c'erano sempre persone appartenenti alla 'ndrangheta.

51.11. Sul ruolo delle banche nel gioco delle false fatture. I sistemi di occultamento e di resistenza ai controlli.

Si tratta di uno dei capitoli più importanti della deposizione del collaboratore. Ed in generale di uno dei temi centrali per comprendere il successo e l'affermazione della ndrangheta al nord, la sua capacità di strumentalizzare le istituzioni creditizie, la sua vera e propria capacità di fuorviare e piegare importanti snodi del sistema. E' centrale in questa ricostruzione il tema di come sia lo Stato con le frodi fiscali che il sistema creditizio abbiano finanziato la ndrangheta con volumi di erogazioni e risparmi finanziari nell'ordine di centinaia di milioni di euro.
Ed infatti il gigantesco sitema di false fatturazioni messo in piedi dalla consorteria non si limitava a frodare il fisco, a sottrarre risorse ingenti all'Erario, ma si traduceva in altrettante scientifiche truffe alle banche e quindi ai risparamiatori e agli azionisti nonché alla domanda onesta di credito.
E' evidente che un giro così massiccio di false fatture si scaricava sulle banche attraverso il meccanismo dello sconto fatture.
L'assalto alle banche e al risparmio pubblico, Muto lo descrive molto bene:

PRESIDENTE – Torniamo alle false fatture. Lei ha spiegato che si facevano false fatture anche per ricorrere allo sconto bancario. Giusto?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – La convenienza di questo tipo di operazione, lei l'ha già detta, la vuole ripetere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era per avere il contante, togliendolo dalla società, risultando operazioni pulite.
PRESIDENTE – Questo contante serviva pure per dare soldi ad usura?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Quindi fatture false, sconto bancario, liquidità, investimento in usura?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Le fatture false, su cui le banche facevano credito, lei ha detto poi venivano pagate.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Oppure reimpiegate su altre operazioni, sempre ad altre società, di fatturazione falsa.

Questa prima risposta mette in luce un'attività della consorteria criminosa da tenere in evidenza: la sua capacità di produrre ingenti capitali " in nero", da mettere a disposizione di chiunque avesse bisogno di risorse necessarie a transazioni illecite, come la corruzione, le frodi, i pagamenti in nero, il traffico d'armi, di droga ogni ipotizzabile tipo di illecito che soggetti non mafiosi intendono porre in essere, lasciando evidentemente immacolati i bilanci societari. La ndrangheta è da qusto punto di vista un'istituzione fondamentale per l'economia bianca perché produce fondi neri a disposizione di chiunque voglia entrare in società col mafioso per commettere delitti che esigono disponibilità finanziarie.
Il secondo tema affrontato in questo parte dell'esame è quello di cui si diceva, le frodi alle banche connesse allo sconto fatture per operazioni inesistenti. E' un tema in cui la fantasia criminale della consorteria ha luogo di sbizzarrrirsi e in cui si verificano i più classici delitti della c.d. "area grigia" che supporta l'organizzazione criminale.
Si parte dal tema degli sconti bancari e delle perdite pilotate che ne derivano per le banche ma soprattutto ciò che interessa è come il sistema riesca a perpetuarsi, nonostante i danni che il sistema creditizio subisce dall'espansione dell'economia criminale:

PRESIDENTE – È capitato, in qualche caso, che le banche rimanessero con fatture false non pagate e che abbiano perso dei soldi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Le banche?
PRESIDENTE – Sì.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Sì, succedeva pure questo.***

PRESIDENTE – E quindi, che cosa facevano, in questi casi, facevano fallire le società?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Chi aveva la società, cercava di cambiare amministratore, il presidente cercava di liberarsene e quindi lasciava il debito.***

Per l'organizzazione i buchi da fatture scontate e non pagate non costituisce un problema; le disponibilità di prestanome sono illimitate, la sanzione penale non crea reale deterrenza, non arriva, arriva tardi, e sempre con minime conseguenze:

PRESIDENTE – E, nonostante queste perdite, le banche mantenevano l'affidamento ai soggetti che si presentavano? Cioè, nonostante ci fossero questi rischi di perdite?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Ma i rischi erano sulla società, Presidente, perché se io poi uscivo dall'amministrazione, faccio un esempio, e mettevo un altro e tiravo avanti, prima si facevano retroattive, quindi facevi entrare due anni con la società, con il debito, quindi ci andava il prestanome a cui avevi cedute le quote amministrative, quindi il tuo nome rimaneva sempre pulito. Tu aprivi un'altra società e…***
PRESIDENTE – Sì, ma io voglio arrivare a capire una cosa: i soldi, sulle fatture false, le banche li davano perché conoscevano lei, Muto, imprenditore, o li davano ai prestatomi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Le banche li davano alle società, Presidente.
PRESIDENTE – Chiunque fosse l'amministratore, titolare della società?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma a volte, Presidente, negli anni indietro, perché poi, ultimamente, erano un po' cambiati i tempi, ma anni indietro aprivano una società ***e con la fatturazione falsa facevano un volume… dimostravano alla banca che avevano avuto un volume di affari importante. La banca non poteva sapere se era falso, la banca guardava le carte presentate dai commercialisti ed era un volume importante, in quanto tu muovevi parecchio denaro.***
PRESIDENTE – Quindi li banca si basava solo sulle carte; cosa c'era dietro alle carte, non andava a vedere niente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. ***Poi diciamo c'erano alcuni direttori che erano, diciamo da alcuni soggetti, stati avvicinati.***
PRESIDENTE – Io lì volevo arrivare, infatti, volevo capire questo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Alcuni c'erano, alcuni direttori amici, che favorivano. Erano anche loro a dire: portami questo, che ti faccio avere questo.***

PRESIDENTE – Ed avevano delle ricompense per questo? Che vantaggi traevano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Si facevano dei regali, diciamo. Si corrompevano pure.
PRESIDENTE – Lei ha dei nomi, li ha fatti, potrebbe farli? Non adesso magari, non è importante qui.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Adesso non mi ricordo. Io sono venuto a conoscenza che ***ne parlava Gualtieri Antonio, che aveva avuto delle amicizie.*** *Ed una volta chiedeva a Lamanna se ci fossero diciamo amicizie su una banca di Lodi, se noi conoscevamo alcuni sulla banca di Lodi, che io poi chiesi informazioni a Boschiroli Giordano, perché era lui che abitava a Lodi. Però non lo conosceva.*

La corruzione è dunque il motore di questa attività criminale nel pubblico e nel privato.

PRESIDENTE – Sempre in materia di operazioni di fatture per operazioni inesistenti, con l'uso di teste di legno, società di comodo, che emettevano fatture sulle vostre società, sulle società di cui lei parla, per abbattere l'imponibile, voi le usavate queste fatture, le emettevate a bilancio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Noi le registravamo normalmente.
PRESIDENTE – Le registravate. E quindi, in questo modo, chi faceva questa cosa, realizzava una frode fiscale, tecnicamente. Non vi siete mai chiesti del rischio di una verifica e quindi di un'indagine approfondita?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se a noi arrivava una verifica, era questo, perché tu facevi fare a questi soggetti... perché tutto era già accordato all'inizio con la persona. ***Tu alla persona dici: io ti faccio lavorare, ti faccio guadagnare, però se dovesse arrivare un controllo tu ti assumi tutta tu la responsabilità, in quanto non è che vai a dire…***
PRESIDENTE – Sì, però le fatture lei le registra sulla sua società, quella di Muto Antonio, o anche lei non compariva mai?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – E quindi la Finanza viene da lei e le dice: va bene, quello dice che l'operazione è vera, ma quella è una ditta che non ha niente, quindi tu ti sei messo...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, va beh, io gli dicevo che gli avevo fatto fare i lavori veramente e lui si accordava dicendo che aveva fatto i lavori, Presidente.
PRESIDENTE – E la Finanza non andava a vedere se aveva le macchine, se aveva gli operai, se aveva gli attrezzi?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **No. In genere questi controlli non li facevano, Presidente.***
PRESIDENTE – Non li facevano in genere o non li facevano proprio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A volte, però, anche per prendere precauzioni, se ci fossero state indagini, si faceva anche diversamente.
PRESIDENTE – Mi dica.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se la società era proprio una cartiera, cosa faceva, Presidente? Faceva la fatturazione falsa, registrava la fattura, oppure la registrava regolarmente anche la società che faceva la fattura, però poi lui si faceva delle fatture false, a volte erano anche falsate dai timbri, dai magazzinieri che non ne sapevano niente. E quindi, se la Finanza controllava la società b), non trovava niente di illegale. Solo che poi da b) a c) era tutto falsato.
PRESIDENTE – Sì, questo lo capisco.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E se non poteva accorgersi, si andava a vedere che la società b) toglieva i soldi dai conti correnti.
PRESIDENTE – Ma se società b) fa, che ne so, cinque milioni di fatture, per lavori, costruzioni, eccetera, la Finanza non va a vedere se questi lavori sono stati fatti realmente, con quali mezzi, con quali dipendenti? Che tipo di indagine veniva fatta e come vi coprivate da questo tipo di indagine?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, perché la Finanza inizialmente faceva il controllo, se a) e b), incrociandole, erano a posto le fatture, perché b) registrava le fatture, Presidente. Poi b) che cosa faceva? Si scaricava con altre fatturazioni, andava a compensare con altre fatturazioni nella sua azienda, che erano sempre false.
PRESIDENTE – Va bene, comunque questo gioco non veniva scoperto, non c'erano indagini che andavano a seguire tutta la catena delle fatture, tutto il giro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presidente, come vi ho detto e vi ho dato in mano, io nel 2013 ho avuto la Finanza e, di quello che vi ho dato io, loro non hanno nemmeno menzionato a dirmi spiegazioni, se questo aveva lavorato o no. Ecco.
PRESIDENTE – Ma lei si era coperto contro questo rischio, si era messo d'accordo con qualcuno, se per caso fossero andati a chiedere sapevate già le risposte che dovevano essere date?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, questo sì. Questo sì. La persona sapeva cosa dire: che aveva lavorato, che aveva avuto dei dipendenti, era tutto... e non avrebbe mai svelato le dinamiche.

51.12 Sull'impiego e l'occultamento del denaro proveniente dalle false fatture. Ancora sul ruolo delle banche

Si tratta di un passaggio essenziale che mette ancora una volta in gioco il ruolo delle banche.

Si tratta della destinazione della provvista "nera" della consorteria, dell'uso a fini criminali, come detto, del denaro la cui provenienza non era tracciabile ma anche della destinazione degli utili accantonati.

Ancora una volta il sistema bancario: cassette di sicurezza ed esportazione all'estero:

PRESIDENTE – Il denaro che tornava indietro dopo l'operazione di falsa fatturazione, dove veniva versato? La domanda è già stata fatta, lei ha dato la risposta ma io non l'ho capita bene. Il denaro contante, che tornava indietro dopo l'operazione di falsa fatturazione, dove veniva versato: alla posta, in banca, per essere poi di nuovo...

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **In genere veniva riutilizzato con altre società, per fare sempre operazioni o di fatturazione o anche di usura.***

PRESIDENTE – Ma sempre attraverso i canali bancari?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – E poi li operavamo... **erano i soldi che noi adoperavamo perché non davano tracciabilità**, ecco... **Anche sulle spese che affrontavi, ecco.***

PRESIDENTE – Io voglio capire, i denari ve li tenevate in contanti, in tasca?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Non venivano mai... Diciamo che **parte andava per riutilizzarli di nuovo**, perché **tu li portavi ad un'altra impresa, gli davi il contante e questo ti faceva il bonifico e ritornavano nello stesso conto, ma rientravano con l'assegno dell'altra società, che poi aveva fatto l'operazione.***

PRESIDENTE – Però c'era una quota che restava nelle tasche, in contanti, liquidi?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Sì. La quota che dividevamo, la tenevamo nelle tasche, in contanti, nelle casseforti.***

PRESIDENTE – E questi soldi dove venivano portati?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Avevamo le cassette della banca, pure, dove li tenevamo.***

PRESIDENTE – Nelle cassette della banca. All'estero ci andavano?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Alcuni so che li portavano anche all'estero.***

PRESIDENTE – Sa chi? Sa dire qualcuno o è un'informazione generica?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Parlando con Gualtieri, so che lui portava i soldi, lui diceva in Svizzera.***

PRESIDENTE – Giglio l'ha detto questo, è pacifico. Altre persone?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Lui, lui. Parlava lui con Lamanna.**

PRESIDENTE – "Lui" chi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Gualtieri Antonio.

Come è normale che sia i proventi illeciti in molti casi venivano riciclati e reimpiegati come nel caso delle Vele attraverso opportuni accorgimenti come l'impiego di prestanomi o di imprenditori compiacenti e sempre del sistema bancario attraverso l'erogazione di mutui.

PRESIDENTE – Senta, lei ha parlato di un'operazione immobiliare chiamata Le Vele?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Che cos'era esattamente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era una società dove c'erano gli zii di Romolo Villirillo, che erano Rosario Vetere e Luigi Lerose, detto "Giglio". Dove riciclavano i soldi dei proventi di Lamanna e Villirillo Romolo.
PRESIDENTE – Cos'era questo: un supermercato, un centro commerciale?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, era un'impresa edile, Presidente, finalizzata alle costruzioni. Loro facevano costruzioni edili.

51.13. La guardiania affidata ad Alfonso Paolini.
Tema già affrontato sul quale emergono interessanti novità e che conferma la fama criminale di cui godevano i principali esponenti dell'associazione ma soprattutto la diffusa fama e la consolidata conoscenza nel territorio dell'esistenza di un'organizzazione che garantiva la sicurezza nei cantieri assai meglio della sicurezza ufficiale pubblica e privata:

PRESIDENTE – Lei sa se, in un certo periodo, Paolini Alfonso ha fatto il custode di un cantiere edile?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, a Reggio Emilia. Tra Parma e Reggio Emilia. Perché un giorno lo abbiamo incontrato con suo nipote, Paolini Francesco.
PRESIDENTE – E per chi faceva la custodia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era messo lì come custode, una specie di centro commerciale era. Noi l'avevamo incontrato là, che lui era lì fuori, a non fare niente voglio dire.
PRESIDENTE – E quindi questo centro commerciale non c'entra niente con Le Vele di cui abbiamo parlato prima?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, non c'entra.
PRESIDENTE – E del fatto che facesse il custode, l'associazione era informata, era un'attività all'interno delle vostre attività od era una cosa sua personale, di Paolini?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. So che, tramite amicizie, avevano messo... diciamo che avevano messo lui, perché sapevano di non avere problemi, Presidente.
PRESIDENTE – Dica bene "avevano messo lui perché sapevano che con lui"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non avrebbero avuto problemi.
PRESIDENTE – "Problemi" di che tipo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di furti e di altro genere. Se fossero successi, sarebbero risaliti a...
PRESIDENTE – Agli autori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Poi diciamo non sarebbero successi fatti incendiari, queste cose qua.

Di seguito una conferma che l'imprednitore Ganci era entrato nel circuito dell'associazione come vittima complice e che le vicende nelle quali risulta coinvolto

Ganci nascono nella piena consapevolezza dello stesso di avere a che fare con una consorteria mafiosa.
Ancora: Mutofu autorizzato a trattenere per sé gli utili della vicenda della moschea. Aveva bisogno di quel denaro e Lamamnna gli disse di tenerlo e che se Vetere avesse avuto qualcosa da obiettare si sarebbe dovuto rivolgere al Lamanna stesso.

51.14. Su Giglio.

Non è in grado di dire se Giglio abbia detto tutto ciò che avrebbe potuto dire e se gli erano state fatte tutte le domande che avrebbero consentito di illustrare tutte le sue conoscenze.
Giglio era stato certamente uno dei protagonisti dell'attività criminale della consorteria, era stato molto sostenuto dalla stessa e aveva operato massicciamente sia in Lombarda che in Emilia Romagna.
Sta di fatto che Muto esclude che vi siano state dolose omissioni nella deposizione di Giglio:

PRESIDENTE – Ma lei che l'ha ascoltato, ci sono dei fatti importanti che Giglio sapeva e che non sono stati detti in quest'aula?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, su questo no. Io, per dire, nell'interrogatorio, quando parlo di un soggetto che era molto vicino, che non abbiamo ancora... no che non abbiamo parlato, è sempre stato evitato di parlarne, su un certo Di Vuono Antonio, in quanto era legato ad una situazione su dei fatti accaduti con dei soggetti a Lodi, tra Lodi e Piacenza. Poi la dottoressa mi dice che ne aveva parlato, però magari erano state ancora omissate queste cose. Quindi so che era, almeno per quello che è a mia conoscenza, si ritrova su quello che ha detto Giglio.
PRESIDENTE – Chi era questo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di Vuono Antonio.

Giglio era uno snodo nell'organizzazione, un centro nevralgico, a disposizione di tutti i principali esponenti dell'organizzazione, un "tecnico" esperto per chiunque intendesse avviare sistemi per produrre denaro facile con ogni tipo di delitti. Giglio aveva tuttavia un altro ruolo fondamentale, quello di allargare l'associazione di aprirla, metterla in contatto con altri imprenditori che rapidamente passavano dalla collusione, alla contiguità, alla diretta partecipazione associativa, avendo nell'abilità e nella capacità operativa di Giglio un riferimento coinvolgente. In questo senso Giglio era un arbitrio e una stanza di compensazione e di mediazione degli appetiti dei diversi esponenti. In tale posizione poteva entrare in rotta di collisione con taluno (come sappiamo), anche se dal lato Lamanna con Giglio non vi etano stati problemi di sorta:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Giglio era diciamo un organizzatore di fatturazione, di usura, di truffe, questo; muoveva capitale, camion. Questo faceva Giglio.
PRESIDENTE – Quindi procurava affari?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per Lamanna era un capo.

PRESIDENTE – Quindi Giglio, nella sostanza, era uno che procurava affari a chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ai vari soggetti. No, lui li organizzava per l'associazione, però poi tirava in mezzo vari soggetti e personaggi, anche esterni, che poi sono diventati partecipi.
PRESIDENTE – Ma aveva dei criteri, era tenuto a favorire più uno, più l'altro, doveva favorire tutti, doveva stare in equilibrio, c'erano delle regole?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non c'era una formula che doveva favorire, Presidente. Quello che veniva, diciamo più si portava e più era a vantaggio di tutto. Poi, come le ho detto, io prendevo ordini da Lamanna e Lamanna era un elastico su queste cose, non è che dava... Lui interveniva più quando, come ho detto sulla vicenda Bonifazio, in quanto queste persone se ne... dava le punizioni quando non si... cercavano di raggirare, ecco.
PRESIDENTE – Quindi non c'è mai stata una crisi, dei dissensi, dei contrasti, sul modo in cui operava Giglio, se più a favore di uno, più a favore di un altro, gelosie, contrasti? A lei non ne risultano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da parte di noi di Lamanna, no, Presidente. Forse degli altri.
PRESIDENTE – E da parte di altri, non lo sa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so.

51.15. Su Antonio Crivaro

Personaggio sfuggente ma attivo e centrale come consulente finanziario nelle iniziative truffaldine della consorteria. Astuto, dal profilo basso ma inserito nei diversi contesti criminosi. Collegato con Valerio, dice Muto, il che è una precisa conferma di ciò che Valerio ha riferito sul conto del Crivaro.
E' il quadro che ne disegna Muto e che ne spiega il profilo basso affiancato a una presenza costante nei luoghi più interni della concorteria mafiosa:

PRESIDENTE – Senta, Crivaro Antonio, all'interno dell'associazione, che attività svolgeva? Lo dica con la maggior precisione possibile.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Lui sempre era persona nel giro della fatturazione falsa. Aveva a che fare con i vari soggetti. Come ho detto, io avevo comprato... avevo avuto a che fare, sempre tramite Lamanna, con Salvino Floro Vito, andai all'ufficio di questo Crivaro e si appoggiava Floro Vito Salvino. Poi lui faceva lo stesso lavoro che faceva anche Curcio Salvatore detto "Volpone", aveva dei camion che facevano sottofondi e veniva... Dove diciamo non c'era Curcio c'era Crivaro, coprivano loro questa lavorazione e poi usufruivano della fatturazione falsa, che agevolava i nostri soggetti.***
PRESIDENTE – I soggetti cui faceva riferimento Crivaro Antonio, prevalentemente, quelli più importanti per lui, chi erano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Le persone?
PRESIDENTE – A cui faceva riferimento Crivaro Antonio, se faceva riferimento ad appartenenti all'associazione e a chi particolarmente si rivolgeva?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lui, non so se era parente, si appoggiava, inizialmente, con Gualtieri Antonio, però era anche diciamo... non legato, però con i vari soggetti di Reggio Emilia si conosceva ed aveva sempre a che fare, ecco. So che era amico anche con Rocca Antonio, lo menzionava spesso.
PRESIDENTE – Senta, con le persone di Reggio Emilia c'erano dei collegamenti, dei rapporti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con chi?
PRESIDENTE – Con Crivaro.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Come vi stavo dicendo, lui aveva a che fare anche con Muto Luigi '75, se non vado errato anche con Valerio.

51.14. Su Della Rovere che aveva osato ribellarsi a Lamanna. Sull'impossibilita' di ribellarsi operando con esponenti della cosca.

Si tratta di una precisazione che va riportata per esteso per evitare equivoci. Ma si tratta anche di una precisazione necessaria su come la consorteria mantiene l'assoggettamento di chi coopera, di chi aderisce ma anche di chi accenna a una ribellione; l'intervento repressivo è immediato e le convenienze non consentono se non un immediato ritorno all'ordine;

PRESIDENTE – Torno un attimo indietro, perché mi ero preso un appunto ma l'ho scritto qua: il Della Rovere, di cui ha parlato a proposito di quella risposta che diede a Lamanna sul finanziamento della festa, lei ha detto che era compare di Floro Vito.
PRESIDENTE –... Volevo dire: il Della Rovere, quella persona che diede quella risposta a Lamanna, a proposito del contributo alla festa, da qualche parto io ho letto che lei dice essere compare di Floro Vito, ora non so quale dei due.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Floro Vito Antonio. Il soggetto è Della Rovere Antonio detto "Tonino".
PRESIDENTE – Se è compare di Floro Vito Antonio, com'è che può permettersi di dare quella risposta a Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non era stato lui, era stato il fratello, Presidente. Ma non è che aveva dato una risposta a Lamanna, l'aveva detto a mio cugino Curcio Salvatore detto "Volpone".
PRESIDENTE – Sì, però è arrivata all'orecchio di Lamanna.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io poi... Mio cugino la disse a me ed io gliela riferii a Lamanna. E Lamanna li mandò a chiamare. Loro si scusarono, in quanto dicevano che l'avevano detto per scherzo, queste cose qua, Presidente.
PRESIDENTE – Perché il Della Rovere, il fratello era compare di Floro Vito Antonio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – Ma era un comparaggio consapevole o inconsapevole?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so io. Ma con Lamanna erano anche parenti, Presidente, perché la mamma di questo ragazzo era nipote di Antonio Dragone.
PRESIDENTE – Questi qui hanno detto questa cosa, poi si sono giustificati dicendo che era uno scherzo, che non volevano e poi hanno dato quello che dovevano dare. Non ci furono reazioni ulteriori?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **No, chiesero scusa, anzi chiesero perdono e scuse, perché diciamo dissero: no, l'aveva detto così, tanto per scherzo. Però loro si erano anche... Lamanna diciamo andò a muso duro, in quanto loro erano anche, diciamo inizialmente, rifiutati a mettere il contributo alla festa. Tant'è vero che dopo questa reazione, il secondo anno sono rientrati tutti e due fratelli a dare sia il contributo che dare aiuto anche alla festa, proprio si associarono all'Associazione Nexus. Sono cutresi. Per la loro giustificazione si misero in mezzo alla festa, Presidente, in mezzo all'associazione.***

E' appunto la dimostrazione più evidente di come l'associazione finisce con l'assorbire la comunità e col trasformare la comunità in una sorta di complice diffuso della consorteria

51.15. Sull'avvicinamento di imprese e societa' "pulite"

Lo spunto è offerto dal richiamo alla società Beltrami, un'impresa "pulita" operante anche nel settore degli appalti pubblici ma "adescata" e controllata dalla consorteria, attraverso la mediazione di personaggi collusi e in contatto con la società stessa.

PRESIDENTE – Vorrei che lei mi chiarisse una frase che io ho letto e non ho capito, nel verbale, riguarda la società Beltrami. Lei ha detto che è una società pulita, che operava nel settore degli appalti pubblici, ma da voi, dalle persone di cui lei ha parlato, in qualche modo controllata. E fa questo tipo di affermazione: "Inizialmente è stata adescata da Muto". Muto chi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Muto Luigi detto Rocca. Tramite l'amicizia, sfruttando l'amicizia del suo compare, che era Fabio Zuccherofino, in quanto è una società che lavora negli appalti pubblici anche. Conosco i soggetti, in quanto è una grossa azienda.

PRESIDENTE – E poi prosegue dicendo... Un attimo. Poi lei prosegue, in questa stessa frase, dicendo: "Era proprio assiduo amico di due personaggi. Uno che ha un'altra ditta, che risulta anche pulita, ma in effetti è sempre... ha avuto rapporti nel sodalizio, è la Fratelli Zuccherofino, però chi amministrava tutto erano le imprese di... che gli facevano la fatturazione di Muto Luigi detto Rocco". Io vorrei che lei mi facesse capire questa frase.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come ho detto, questa Paolo Beltrami venne adescata per il sistema delle fatturazioni da Muto Luigi detto "Rocco", ma la conoscenza gliela portò Fabio Zuccherofino, che era una società che era nel sodalizio, in quanto faceva il sistema delle fatturazioni false.

PRESIDENTE – E quindi a questa società, avvicinata attraverso Zuccherofino, facevate le

fatture false?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

PRESIDENTE – E poi che cos'altro faceva per voi?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – E poi faceva anche lavorare i...

PRESIDENTE – I sodali.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come mio cugino Curcio Salvatore detto "Volpone", Curcio Giuseppe sempre detto "Volpone" ed anche altre società. Come ho detto, anche Pino Strangio, forse Iannone Giovanni...
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Mi sembra che gli hanno fatto una consegna o un lavoro Giglio Giuseppe. Ed altri soggetti hanno avuto a che fare.
Il racconto segnala l'efficacia della consorteria nel penetrare e nel proporsi allargando il proprio giro d'affari sotto la maschera di imprese insospettabili.

51. 16. Ancora sul ruolo dei fratelli Vertinelli nell'associazione.
I numerosi contributi offerti dal collaboratore sul ruolo e la posizione nell'associazione di Palmo e Pino Vertinelli sono precisati e approfonditi in un supplemento finale dell'esame del tribunale.
Il punto nodale è il contributo dei **Vertinelli** all'ssociazione e specularmente i vantaggi che ne ricavavano. Le risposte sono puntuali e descrivono il volto di un'imprenditoria a completo servizio dell'associazione che, per essere disponibile ed efficace, deve mantenere riservati i rapporti e conservare un'immagine pubblica il più possibile compatibile con il livello degli affari anche pubblici che i **Vertinelli** svolgevano. Da qui le conseguenze catastrofiche dell'interdittiva ricevuta dal prefetto De Miro con la perdita di appalti già acquisisti e la ricerca disperata di appoggi e sostegni da parte di quanti con ruoli istituzionali, collusi e/o corrotti, potessero agevolarli nell'uscire dalla difficile situazione.
E' la storia che ha raccontato Giglio e tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria che su questa vicenda hanno deposto.
Per la consorteria gli appalti pubblici erano appannaggio dei fratelli **Vertinelli** e costoro erano i diretti referenti della materia perché direttamente o indirettamente venivano sempre messi a conoscenza di cosa si faceva, "*come è successo su un lavoro che aveva da fare Fabio Zuccherofino, furono chiamati i **Vertinelli** e fu fatto l'incontro, perché si dovevano affiancare a lui, in modo da portare a casa l'appalto. Avendo loro un giro di affari, agevolavano sulla fatturazione falsa e so che loro, detto da Lamanna, erano state diciamo affidate grandi somme di danaro, da Grande Aracri Nicolino, prima dell'operazione Scacco Matto.*"
A Muto risulta con certezza che i Vertinelli riciclassero fondi di Grande Aracri; la fonte non è direttamente Grande Aracri, come abbiamo visto più volte, ma tutti coloro che furono presenti quando Grande Aracri accennò a questo ruolo dei Vertinelli. E c'erano infatti **Domenico Lazzarino, Lamanna Francesco e Giuseppe Colacino detto "Shampoo".**
La discussione risale al 2011-2012, epoca in cui si parlava ancora degli affari in sospeso tra Grande Aracri e i Vertinelli con riferimento agli immobili di Le Castella
La tesi di Cortese, secondo cui i Vertinelli erano i bancomat della consorteria in Emilia Romagna viene opportunamente spiegata e chiarita per dimostrare come in tutto questo i **Vertinelli** avevano il loro vantaggio e il loro utile, perché quel denaro che era stato

erogato era in realtà utile associativo, profitti acquisiti grazie ai molti modi in cui l'associazione poteva agevolare i suoi imprenditori di fiducia:

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per quello che consta a me, magari lui lo spiega, non è che a chi arrivava dava soldi; dava soldi a quelli appartenenti all'associazione. Erano appartenenti, gli chiedevano delle somme e loro si prestavano.
PRESIDENTE – E li davano perché erano soldi loro od erano soldi dell'associazione e venivano così redistribuiti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, erano soldi dell'associazione, Presidente, perché lì su non ne davano.
PRESIDENTE – In che senso "erano soldi dell'associazione"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché poi, per questo, parlando poi con Lamanna, cioè se Lamanna andava da Vertinelli, a chiedere diecimila euro, glieli dava, ma poi Vertinelli glieli riportava stornati a Grande Aracri, dicendo: li ho dati a Lamanna. Ecco. O a Cortese.
PRESIDENTE – Quindi c'era una contabilità di questi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma se andavo io, Presidente, da Vertinelli, a chiedere un euro, non me lo dava, perché non avevo nessuna carica a chiedere i soldi io a Vertinelli.
PRESIDENTE – Sì. Quindi c'era una contabilità, in definitivi, di questi soldi che venivano dati dai Vertinelli, da come mi sembra stia dicendo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non era una contabilità, era il fatto che andava un capo, Presidente. Non potevano negargli i soldi, dove lui aveva usufruito dei benefici. È come dire: tu neghii quello che io ti ho dato. Questa era la sintesi, Presidente.
PRESIDENTE – E i benefici quali erano, quelli che ha detto prima? Lo ripeta.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lui in beneficio ha avuto ingenti somme di denaro, da far sì che ha sviluppato tutto il suo patrimonio. Questo l'ho sentito dalla bocca di Grande Aracri, dicendo che mica il patrimonio se l'è fatto dal mare, diceva: non è che è venuto dal mare.
PRESIDENTE – Nelle discussioni interne, a cui lei ha partecipato, il patrimonio dei Vertinelli di che ampiezza era e di che contenuto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non abbiamo discusso di questo.
PRESIDENTE – Però c'era, mi pare lei l'ha detto e più volte, che venivano considerate come persone che avevano fatto buoni affari ed avevano guadagnato molto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Indisturbatamente pure, Presidente.
PRESIDENTE – Che vuol dire "indisturbatamente"?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che non hanno avuto nemmeno, diciamo, ai tempi, quando li favoriva, parliamo prima dello Scacco Matto, loro non avevano problemi nemmeno di concorrenza, ecco.

51.17. Sugli affari progettati tra Grande Aracri Brescia Gualtieri Lamanna

Si tratta di una precisazione e di un chiarimento su un'attività comune tra alcuni dei principali esponenti della consorteria, contatti con Lamanna che dimostrano, a

prescindere dal buon esito, dell'inserimento di **Brescia** nella consorteria, come imprenditore di peso in grado di partecipare e finanziare investimenti di grandissima portata nell'interesse della consorteria e dei suoi esponenti. Tutto ciò come ennesima conferma della partecipazione del **Brescia.** Un episodio che merita approfondimento e precisazione, anche perché in questo caso si dispone di un fondamentale riscontro nell'intercettazione telefonica di cui siè già detto, a riscontro.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente ci siamo incontrati, Lamanna non c'era a Cremona, era a Cutro, Presidente, era il mese di gennaio. Ci siamo incontrati io e Gualtieri a Mantova, perché lui stava seguendo, con Rocca Antonio, la questione legata a Marchio Giacomo, sulla vicenda di Mico Rossi Moreno. Allora si incontrarono e disse

a me: hai modo di sentire... lui lo chiama "La Brosc", suo cugino. E gli ho detto io: perché? Mi disse: guarda che, se lo senti o se hai modo di fargli... mandaci questa notizia. E mi disse che l'affare che lui già sa, mi disse, testuali parole, mi disse: l'affare che stavo facendo con Brescia, io lo sto portando avanti; digli se lui ha avuto modo di parlare laggiù. Siccome con lui ci siamo incontrati due giorni prima, poi c'era il fatto che doveva scendere Rocca giù, allora gli dissi, a Rocca: senza che magari chiamo o faccio – perché noi sapevamo di essere pure intercettati, gli dissi – quando vai giù da lui, gli dici queste cose che mi ha detto Gualtieri. E così l'ho mandato. Io poi non chiesi di cosa fare, non glielo chiesi a Gualtieri, perché, lì per lì, era ancora un qualcosa che non esisteva. Se lui ne aveva parlato, vuol dire che se ne stavano ancora... stava mandando avanti questa cosa. Con Lamanna non ne parlai nemmeno dopo, perché non... non lo so se fu fatto o no, questo è l'intento, non se ne parlò. Io so solo che io ho mandato l'avviso e mi ritrovai, diciamo nel sentire adesso nel processo, si parlava di villaggi e di costruzioni, che Gualtieri ne parlava con Lamanna. E quindi, sentendo l'intercettazione, lo collegavo al fatto che Lamanna doveva parlare con Grande Aracri per via del fatto di queste costruzioni, di villaggi e di lavori giù in Calabria.

PRESIDENTE – A questi lavori doveva partecipare anche Brescia, a questa attività, a questa impresa?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Stavano portando avanti con Brescia un'organizzazione di imprese. Questo ho capito.

PRESIDENTE – Ho capito. E la telefonata di Brescia a Lamanna, con il telefono di Gualtieri, a che cosa si riferiva?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ad una conferma, se aveva ricevuto questa notizia. E da lì, adesso non me lo ricordo, comunque – come si può dire – era un criptato, un "ci dobbiamo vedere presto". Questo era, se era arrivata la notizia e che ci dobbiamo vedere al più presto, perché Brescia lo esorta ad andare a Reggio Emilia.

51.18. Il sistema degli appalti.

A fianco del sistema delle fatturazioni, come abbiamo visto esisteva un vero e proprio "sistema degli appalti" gestito dalla consorteria nell'interesse degli associati. Uno dei servizi più interessanti che rendeva appetibile a molti imprenditori la partecipazione all'associazione.

Gli appalti servivano anzitutto per generare le false fatture che ovviamente si giustificano e si occultano all'interno di un'ampia rete di appalti e lavori effettivi. La presenza di lavori veri e quindi di fatture vere per prestazioni erogate e pagate generava immediatamente le fatture di scarico per produrre quei crediti IVA che annullavano i crediti a debito generate dalle fatture attive e permettere così l'evasione totale. Gli appalti consentivano quindi un doppio arricchimento per i profitti d'impresa ma anche per i debiti IVA che erano così neutralizzati.
Dopodichè esisteva un autentico sistema di assegnazione di appalti e subappalti controllato dall'associazione per favorire gli affiliati. Questo sistema implicava un'assidua attività per farsi consegnare il maggior numero di lavori possibile.
Muto ne parla con naturalezza e semplicità:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Essendo mio cugino, Curcio Salvatore detto "Volpone", era lui che si utilizzava sul settanta, l'ottanta per cento dei lavori riguardanti Reggio Emilia, Piacenza, Cremona, Lombardia ecco. Se si andava ad un lavoro, e si presentava a nome della consorteria, non si negava il lavoro. Ecco.

51.19. Sul conto di Pelaggi. Le Ricadute della Operazione Point Break
Muto conferma di avere avuto informazioni in carcere da Paolo Pelaggi di tutto ciò che stava dietro l'operazione Point Break. I discorsi coinvolgevano **Pasquale Rillo**. I due confermando le caratteristiche criminose della vicenda si chiedavano come era stato possibile che la polizia giudiziaria fosse riuscita ad acquisire le prove e a farli condannare.
L'oggetto della discussione erano gli errori commessi da Giglio e non certo proteste di innocenza. Si recriminava poi dell'eccessiva fiducia accordata al Giglio e ai suoi presunti protettori nella polizia:
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, erano veri, Presidente. Recriminavano questo, che loro si erano fidati tanto di Giglio, in quanto Giglio aveva garantito che erano sotto protezione di due poliziotti, non so se erano comandanti, cos'erano: un certo Matacera ed un certo Cianflò. E Pelaggi disse che lui sapeva di essere sotto mirino e quindi, quando si spostò da... si spostò a Gualtieri, con Giglio, Giglio gli aveva garantito che loro non sarebbero stati attenzionati.
PRESIDENTE – Senta, Pelaggi Francesco che rapporti ha con Pelaggi Paolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È il fratello.
PRESIDENTE – Dell'attività che fratello che cosa sa lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Come ho detto, parlava sempre...
PRESIDENTE – Paolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Pelaggi Paolo. Non lo conosco io questo fratello di Pelaggi.
PRESIDENTE – M nel rapporto di Pelaggi Paolo, il fratello compariva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, diceva: "Mio fratello". Ma non sapevo, se ne ha uno o ne ha due non lo so.
PRESIDENTE – Ma lavorava con lui, collaborava con lui?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era collaboratore suo.

51.20. La partecipazione di Iaquinta alle tipiche attivita' dell'associazione.

Sebbene **Giuseppe Iaquinta** non sia giudicato in questo processo, non può trascurarsi per confermare il radicamente e l'estensione dell'organizzazione la totale compenetrazione di quest'imprenditore d'immagine nelle attività delittuose tipiche dell'associazione di cui sfruttava le relazioni, la forza, il potere criminale. Ma Muto racconta soprattutto dell'affectio societatis che caratterizzava **Iaquinta** il quale si preoccupava di portare dentro l'associazione nuovi soggetti e altre imprese, avendo la capacità di procurarle e inserirle nel circuito anche grazie alle sue capacità in fatto di pubbliche relazioni. Ovvio che al momento del bisogno per la vicenda del figlio questi contributi pesassero nell'impegno dell'organizzazione di sostenerlo e trovare una soluzione.

PRESIDENTE – Su Iaquinta, lei ha detto che era inserito nel sistema delle fatture. Come funzionavano le fatture inesistenti nell'attività di Iaquinta, perché Iaquinta era un imprenditore: cosa faceva Iaquinta di vero, costruiva case?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Analoga cosa, come facevo io. Lui si scaricava anche dalla sua società, si scaricava anche per pagare meno tasse. Questo lo facevano tutti, Presidente. Si può andare a controllare, in tutti lo trova.

PRESIDENTE – In tutti i canteri che ha avuto?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Conoscendo, perché lui, inizialmente, all'epoca diciamo non faceva costruzioni ma faceva conto terzi, come tutti, e conosceva delle grosse ditte, aveva dei grossi rapporti. Chi aveva bisogno, lui si rivolgeva all'associazione, portava queste imprese e lui ne ricavava i suoi vantaggi.

PRESIDENTE – E quindi portava queste imprese, che avevano bisogno di fatture da utilizzare?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da scaricare, di fare fatturazione. Portava anche se c'era del lavoro, indicava, come ho detto, Curcio Salvatore detto "Volpone", che poi lui aveva bisogno di scaricare.

PRESIDENTE – Sì, va bene. Sa con chi ha lavorato e che cosa ha costruito Iaquinta?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, adesso no, io non mi ricordo. Perché, come ho detto, non mi posso ricordare tutte le cose, Presidente.

PRESIDENTE – Va bene, veniamo alla Juventus. L'attività che si doveva fare sulla Juventus, per la questione del figlio, dovevano agire direttamente Paolini e Sarcone o si dovevano rivolgere ad associati torinesi, che a loro volta potevano avere influenza sulla direzione della Juventus?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, Paolini espresse a Sarcone e a Lamanna se potevano trovare il modo di fare questa pressione per Iaquinta Vincenzo sulla Juventus. Cosa che si stava discutendo. Tra Lamanna e Sarcone stavano pensando come arrivare a questo. E Lamanna menzionò gli amici, che c'erano su, che si poteva magari sentire questi amici che erano su a Torino...

PRESIDENTE – Sì, però "gli amici" chi erano? Quando si parla di amici, di cosa si parla?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Appartenenti alla 'ndrangheta.

PRESIDENTE – Cioè la locale torinese della 'ndrangheta?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E questa locale torinese, che lei sappia, aveva la possibilità di intervenire sulla Juventus?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Loro dicevano che domandavano, in quanto erano a Torino, chiedevano informazioni di come arrivare. Poi, magari, si andava di persona, Sarcone o gli altri, ma queste erano cose che si dovevano decidere, intanto era per vedere quale poteva essere l'aggancio.
PRESIDENTE – I motivi dell'astio tra Iaquinta e l'allenatore non si sapevano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Detto da Paolini, diceva che l'allenatore l'aveva preso di mira Iaquinta.
PRESIDENTE – Ma l'aveva preso di mira perché: era indisciplinato o c'erano ragioni tecniche calcistiche?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non disse che era indisciplinato, disse che... come se lo voleva scaricare.
PRESIDENTE – Ma c'era un motivo tecnico, c'era un rapporto personale che non funzionava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questo non fu detto e non fu nemmeno chiesto. Poi, come ho detto, quando siamo andati via, Lamanna fece un'osservazione e raccontò tutta la vicenda che vi ho detto.

51.22. Gli "Antichi Sapori" di Brescia come base operativa dell'organizzazione.
E' un tema sul quale Muto torna con dovizia di particolari.
Conferma che dal 2011 era il luogo deputato agli incontri e alle riunioni degli associati. Riunioni importanti o semplici colazioni di lavoro. In ogni caso tutti gli eventi importanti della consorteria erano discussi prima o poi in una seduta nel ristorante di **Brescia** che disponeva di adeguati sistemi di sicurezza, come videocamere interne ed esterne. Le ragioni di riservatezza oltre che di sicurezza rendevano il locale particolarmente idoneo. Più volte Lamanna gli aveva confermato di sentirsi al sicuro in quel luogo, evidentemente frequentato e tenuto sotto controllo da uomini dalla consorteria.

51.23. Il finanziamento dell'associazione mediante i profitti illeciti da false fatture
Avveniva attraverso i suoi vertici, con il ritaglio di una parte dei profitti acquisiti con le false fatturazioni, un sistema che produceva profitti ai singoli ma grazie soprattutto alla cooperazione e all'organizzazione messa in campo dall'associazione, autentico valore aggiunto in termini di profitti.
E per questo il sistema doveva in qualche modo compensare l'associazione nella persona dei suoi leader:

PRESIDENTE – I profitti illeciti di Lamanna, quelli che percepiva con il sistema della falsa fatturazione, a chi andavano: tutti a lui o c'era una quota destinata all'associazione?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, la quota... diciamo che Lamanna lasciava la quota più nell'associazione che ne usufruiva lui.
PRESIDENTE – E a chi andava a finire poi, concretamente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che, all'epoca, quando c'era Muto Luigi detto "Rocco", la lasciava in mano a lui. Un'altra fetta la consegnava a Iannone Giovanni.
PRESIDENTE – Ma l'amministrazione dell'associazione, in concreto, chi era: Muto, Iannone?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, su Reggio Emilia faceva fare a Sarcone Nicolino.
PRESIDENTE – E quindi, alla fine, era Sarcone Nicolino che governava questi profitti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – E ne fruivano tutti, anche gli altri soci, o solo la famiglia Sarcone?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, detto da Lamanna, ne usufruivano tutti.
PRESIDENTE – Valerio ne prendeva di questi soldi, ad esempio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Detto la Lamanna, sì. Blasco e tutti, Gualtieri.
PRESIDENTE – E questi proventi pervenivano pure a Grande Aracri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che li dava... Quando li portava, portava lui qualcosa alla famiglia di Grande Aracri, Lamanna, ma non c'erano delle percentuali. Lamanna dava anche qualche cosa alle altre famiglie. Dava dei soldi a Mangone Antonio, in quanto aveva suo figlio che era detenuto, perché stava scontando l'omicidio Carcer. Diciamo che per le famiglie dei carcerati dava anche dei proventi.
Una risposta prevedibile ma che chiude il cerchio della comprensione del sistema di funzionamento dell'organizzazione

51.24 Su Vulcano

Vulcano, prima di conoscerlo in crcere, era un personaggio di cui aveva sentito parlare come elemento interno all'associazione da Pino Strangio; aveva a che fare sia con Muto Antonio '71 che con Giglio Giuseppe.
Se ne parlava come di elemento interno al sistema della falsa fatturazione; era coinsiderato "come uno dei nostri", in carcere se ne parlava come di personaggio vicino alla cosca cutrese. Ne parlavano Frontera ma anche altri.

51.25 Il sistema dei favori all'interno della consorteria e nella più' ampia comunita' cutrese

La regola del mutuo soccorso e del sostegno reciproco abbiamo già visto essere regola basilare della consorteria.
Il punto è se tale regola fosse un fatto culturale della comunità che la consorteria estendeva agli affari criminali, ben oltre il semplice solidarismo familistico.
Muto svolge un'acuta distinzione tra i due fenomeni; mette in evidenza come tra i due fenomeni, uno discutibile sul piano etico, l'altro intrinsecamente criminale esista una cesura che consente di distinguere e riconoscere le differenze.

E tuttavia la comunanza di matrice culturale oltre a renderli prossimi permette un'agevole tracimazione dall'un fenomeno all'altro, con sostanziale confusione di ciò che è familismo e carattere culturale con ciò che è collusione con la ndrangheta e oltre. Anche perché gli argomenti della ndrangheta sono fortissimi e rifiutarsi significa affrontare un consapevole contrasto da parte del cittadino che richiede una coscienza etica e una dose di civismo di difficile rinvenimento.

PRESIDENTE – E come funziona questo sistema dei favori: è un sistema solo dell'associazione o è un sistema dei favori che riguarda anche l'esterno dell'associazione, nella comunità cutrese? Cioè, fra persone migrate dello stesso paese ci si dà una mano a vicenda?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **La differenza è che quando sei un appartenente, come diceva sempre Lamanna "uno dei nostri", difficilmente, se ti viene chiesto un favore, ti puoi rifiutare. Perché, se lo fai, poi viene messa al corrente tutta l'associazione e quindi dovresti essere persona allontanata. Lamanna usava il gergo "spogliare", diciamo, in quanto tu non eri persona che rendevi conto, davi spiegazioni, non ti prestavi a quello che ti veniva chiesto e quindi non c'era bisogno di avere più fiducia nei tuoi confronti. Quando si chiedeva a persone esterne, si faceva pesare: perché se all'indomani hai bisogno, sappi che oggi tu mi hai negato un favore. Questa era la regola principale.***

Il momento del passaggio dalla fase dell'estraneità e della non fiducia alla fase dell'accordo, della collusione e quindi della condivisione si realizza quando l'estraneo comincia a considerare il calcolo costi/benefici di quell'estraneità che o diventa aperta ostilità o diventa una posizione passiva antieconomica; perché se la mafia ha bisogno il non rispondere è un danno a meno che la mafia non sappia che da quella parte la strada è preclusa. Da qui l'impossibilità di una posizione agnostica.

PRESIDENTE – Quindi i paesani non erano obbligati ma avevano una convenienza, veniva messo in evidenza che potevano avere uno svantaggio?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Non è che erano obbligati. Non erano stupidi, Presidente. Perché se io ti chiedo un favore e tu mi dici di no, tu sei già consapevole che domani ti possono venire ad incendiare una macchina, il tetto, ti possono rubare gli attrezzi, e quindi subire un danno. O ti mettevi a questo rischio, o dicevi: sì, vi faccio... questo favore ve lo faccio. Però, magari, dopo che faceva il primo, andavi la seconda volta e ti diceva: no, guarda, l'altra volta te l'ho fatto, adesso no. Se volevano prendere le distanze. O poi c'era gente che, facendo il primo, il secondo, col terzo volevano rientrare e rientravano poi come appartenenti all'associazione.***

E' una descrizione perfetta di come non sia possibile una presa di distanze non seguita dalla denuncia e di come non sia possibile dire di no, perché se anche la seconda volta si dice di no ci sarà poi una terza o una quarta volta che cancellano la prima e riportano alla necessità di scegliere.

La regola del favore si diffonde nella comunità reggiana/emiliana grazie alla contaminazione di esperienze e conoscenze. Anche reggiani e cremonesi comprendono la regola del favore che evidentemente ha radici nazionali comuni. E la vasta area di collusione tra le imprese edili locali e quelle calabresi è un fenomeno di cui occorre prendere atto alla stregua delle dichiarazioni del collaboratore. D'altra parte anche tra i cutresi esistono persone che sanno dire di no, spiega Muto.

PRESIDENTE – E quindi, tra i soggetti appartenenti alla comunità cutrese, a proposito del favore esistevano regole diverse da quelle che possono esistere...
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **No, non erano solo cutresi, anche reggiani, cremonesi.***
PRESIDENTE – Quindi la regala del favore non è una regola che vale nella comunità cutrese ma vale anche fuori?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Come abbiamo spiegato l'altra volta, Presidente, **nell'edilizia i calabresi ed i cutresi erano noti anche ai reggiani. E come potete vedere, molti reggiani erano... stanno collusi.***
PRESIDENTE – Ma a me interessava capire se c'era una maggiore vincolatività, derivante dal fatto che si è tutti dello stesso paese, che si ha quell'origine lì, nel fatto che ci si deve poi prestarsi a favori reciproci?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Dipende dai personaggi, Presidente.
PRESIDENTE – Guardi, io questa domanda gliela faccio perché voglio arrivare poi ad una domanda ben precisa.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Ma come sto dicendo, dipende dal personaggio che veniva da Cutro. C'erano anche personaggi che venivano da Cutro che non volevano avere niente a che fare con gli altri paesani.***
PRESIDENTE – Quindi c'erano personaggi di Cutro che non volevano avere a che fare con questi personaggi.
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Ma non solo con questi, anche con altri soggetti. Erano persone che si appartavano per sé, non solo con l'appartenenza alla 'ndrangheta, anche con altri soggetti di Cutro.***
*PRESIDENTE – **Quindi si tenevano separati, distinti e a questi, quindi, i favori non andavano chiesti?***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non andavano chiesti.
*PRESIDENTE – **E però questi non si preoccupavano dei danni, degli effetti, del fatto che non si potevano chiedere favori? Cioè, i favori si chiedevano solo a quelli che si sapeva già che li accettavano?***

La regola del favore e la conseguente collusione non era dunque ferrea e inevitabile ma, come in tutto, dipendeva dalla scelta dei singoli e dalla capacità di sapere dare il significato corretto alle richieste e alle situazioni. Anche i consociati facevano quindi delle selezioni, studiavano le persone e si andava di regola dove vi erano maggiori garanzie di successo, senza un inutile, dispersivo, pericoloso, porta a porta.
Una "piccola percentuale" di persone per bene esisteva.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Diciamo che tutto, ***a monte, c'era sempre una amicizia, una conoscenza, una parentela. E quindi, se non avevi motivo di avvicinare la persona, era anche antiproducente avvicinare una persona che non conosceva e che non sapevi... magari non capiva nemmeno bene quello che gli stavi chiedendo in quel momento. Diciamo che è una piccola percentuale, ma c'erano anche questi personaggi.***

Ed infine la domanda conclusiva per sondare dove si annida questa "piccola percentuale".

PRESIDENTE – E allora arrivo alla fine, che è quello a cui tende tutto questo sistema di domande. Lei ha detto, a proposito della moglie del sindaco, in che senso il marito della cugina poteva essere utile anche senza alcun rapporto diretto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché, se gli avevano...
PRESIDENTE – ***Se appartiene a quest'altra categoria di cui lei dice, di persone che sono inavvicinabili, eccetera, perché...***
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però gli aveva chiesto i voti. I voti li aveva chiesti Sergio Eugenio e quando... se io chiedo dei voti diciamo all'associazione, è perché sono consapevole che poi ne traggo un profitto, sennò ognuno si candidava per i fatti suoi. Poteva anche dire uno: guarda, io non voglio i vostri voti, mi posso candidare per i fatti miei. Sono cose che sono successe.
PRESIDENTE – Questo l'ho capito. Io volevo capire il senso di quella affermazione di Sergio Eugenio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché li chiese Sergio Eugenio a Lamanna e gli disse così. Evidentemente lui aveva avuto da discutere con la moglie, io non lo so.
PRESIDENTE – Io non voglio farle fare congetture.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però, Presidente, vorrei che capisca che è stato chiesto, non è che non è stato chiesto. Non aveva a che fare, diciamo voleva nascondere i rapporti, però i voti sono stati chiesti a Lamanna, ecco, direttamente o indirettamente sono stati chiesti. Se Lamanna aveva bisogno, faccio un esempio, e doveva chiedere... si poteva sfruttare l'amicizia, si rivolgeva a Sergio Eugenio, non andava mica direttamente dal sindaco, che magari non lo conosceva nemmeno, faccio l'esempio. Io non lo conosco il sindaco.

Tutto questo ragionamento porta a delle conclusioni molto nette su quelle che sono le regole che anticipano l'applicazione della legge in un contesto penetrato dalla consorteria mafiosa.
La legalità e il rispetto delle regole, il rifiuto della cultura del favore e del compromesso con l'associazione e i suoi affiliati è non solo il criterio che consente di restare a distanza di sicurezza ma ha una funzione vitale nell'isolare e distinguere cosa è mafia e cosa non lo è, cosa è dentro e cosa è fuori. Perché finchè esisterà un'area grigia, l'area del dire e non dire, con la conseguente difficoltà difficoltà di riconoscere e delimitare i confini del sodalizio, vi sarà comunque modo per agevolare la consorteria; dietro la coltre grigia questa riuscirà a nascondersi, pur operando attivamente, per cui grande è la

responsabilità di chi in questa area si muove perché favorisce oggettivamente la consorteria, rendendone difficile l'esatta identificazione e in tal momento oggettivamente agevolandola. Per cui anche per i collusi e i contigui si pone un altrettanto problema di analisi spettrale delle condotte alla stregua di un rigoroso criterio di legalità.

51.26. Conclusioni

Non si può concludere l'esame del collaboratore senza riportare le ultime battute dell'esame che riguardano il futuro più che i fatti sotto giudizio ma restano comunque importanti per chi intende occuparsi da più angoli visuale di come si affronta la ndrangheta del futuro che ovviamente non finisce con questo processo.

L'indicazione fondamentale che il collaboratore offre a chi deve occuparsi non solo di repressione ma anche di prevenzione è che la mafia al nord si contrasta, eliminando in primo luogo ogni forma di comunitarismo, orgni ricompattamento sociale su base regionalistica, identitaria, etnica, culturale. Un'esigenza di laicità a tutto campo che impone di verificare quanto i simboli di comunità non siano oggettivamente corrivi alla tutela di forme di criminalità che sulle radici culturali comuni basano il fondamento dell'aggregazione che sfocia in forme di criminalità organizzata di stampo mafioso ma anche di altra natura:

PRESIDENTE – Va bene, si rivolgeva a Sergio Eugenio, che aveva chiesto i voti. Questo però non è accaduto, non ci sono tracce di questa cosa, va bene. Volevo chiedere: esiste una rilevanza, io torno sempre al discorso, per capire un attimo come vanno le cose: ***è rilevante l'appartenenza alla comunità cutrese? Esiste una comunità cutrese?***

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Rilevanza in che senso?

PRESIDENTE – Nel senso che essere di Cutro, rispetto agli altri che sono pure di Cutro, dà qualcosa in più, rispetto sempre a questi soggetti, od è una cosa che non ha rilievo, come ad esempio quando lei ha detto che ci sono quelli che si tirano fuori, non ne vogliono sapere e quindi escono fuori dal giro? Chi invece accetta di stare all'interno di questa comunità, con queste caratteristiche, che lei ha descritto...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Chi cerca di stare nella comunità cutrese, certo che un'agevolazione in più ce l'ha, Presidente.***

PRESIDENTE – Quando si finisce di appartenere a questa comunità?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Mai, Presidente.***

PRESIDENTE – Però lei ha detto che c'erano delle persone che non volevano avere contatti, che non volevano avere rapporti...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Ma non ci hanno avuto a che fare dall'inizio, Presidente. Una volta che poi tu ci entri, diciamo che hai i tuoi interessi e quindi cessa dal momento in cui va a finire male, come nella mia posizione, Presidente.***

PRESIDENTE – Senta, le nuove generazioni continuano a frequentare Cutro?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Faccio un esempio, Presidente. All'indomani che finivo la carcerazione, io dalla famiglia Lamanna non è che mi potevo staccare. Sarebbero sempre venuti a tirarmi sempre dentro questo sistema, Presidente.

PRESIDENTE – Sì. Senta, le nuove generazioni, quelli nati a Reggio Emilia, continuano a frequentare Cutro e a far parte della comunità cutrese, o il legame si estingue, a seconda delle scelte che ognuno fa?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **In genere, il fatto di essere legati alla terra, no, non si scinde mai.***
PRESIDENTE – Ma quelli che sono nati qua, che sono di seconda, di terza generazione?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **A volte questi... c'è quella minima parte che, sì, non vuole più andare in Calabria e non va più.***
PRESIDENTE – Negli ultimi anni persone da Cutro continuano ad arrivarne qua a Reggio Emilia, per inserirsi?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Negli ultimi anni erano più quelli che da Reggio Emilia andavano, per via della crisi, Presidente.***
PRESIDENTE – E quindi da Reggio Emilia si tornava a Cutro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si tornava giù.
PRESIDENTE – L'associazione è tutt'ora operativa, a Cutro, che lei sappia? O l'associazione cutrese, diciamo, di cui lei ha parlato più volte?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Cutrese quale, Presidente, quella 'ndranghetista?
PRESIDENTE – Quella 'ndranghetista, quella proprio di Cutro?
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Certo che... a Cutro è sempre attiva.***
Lei questo come lo sa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché ci sono i vari soggetti che operano per la famiglia Grande Aracri.
PRESIDENTE – Che stanno lì, che operano a Cutro, proprio nel territorio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sì.

50.24. Appendice: spontanee dichiarazioni udienza 11.10.2018

Al termine del dibattimento Muto ha reso spontanee dichiarazioni con le quali ha dato definitiva e serena illustrazione delle ragioni della scelta di collaborazione che appaiono spontanee e coerenti con tutto il percorso di cooperazione, col contributo offerto alla prova, non inficiato da prove contrarie, contraddizioni, lacune ingiustificabili: "***nella vita si può sempre sbagliare, ma quando si sbaglia si deve anche correggere il percorso della vita e ho voluto mettermi, diciamo, nella vita che ora ritengo essere quella esatta, ne sono sempre più convinto e ringrazio sempre questo Tribunale, la Procura e tutti***"
Con notevole lucidità e onestà intellettuale, ha riferito del consiglio del precedente difensore di accedere al rito abbreviato perché già all'udienza preliminare il quadro probatorio appariva granitico.
Il collaboratore attribuisce alla presunzione dei compagni di detenzione nel ritenere insufficienti le prove raccolte in fase d'indagine, la sua scelta di rito ordinario e, nel fare i complimenti al suo precedente difensore, il collaboratore ne ha ricordato le profetiche parole: *l'Avvocato mi disse: mah, insomma, non è che ci vuole un genio a capire che tu andavi dietro a Lamanna, eri con Lamanna, facevi con Lamanna, quindi cosa andiamo a dire? Ma no, ma ci saranno i testimoni, ci sarà il lavoro, non hanno*

niente. Però, voglio dire, l'Avvocato era consapevole di una mia partecipazione nella 'ndrangheta."

Questo richiamo non è un rammarico per quello che avrebbe potuto essere il suo iter processuale migliore ma l'espressione della consapevolezza che quella scelta processuale più prudente forse non l'avrebbe portato alla scelta della collaborazione. Con una condanna modesta sarebbe rimasto ndranghetista e quindi si tratta della conferma che la scelta è spontanea e motivata dalle conseguenze irreversibili per la sua vita di un'ostinata adesione al paradigma del ndranghetista duro e puro che non cede comunque di fronte alle superiori ragioni dello Stato.

Ed invece il collaboratore enuncia un messaggio, che dovrebbe esserci per tutti il momento della consapevolezza che il percorso è concluso e la partita è finita, col recupero di tutte le opportunità concesse per tornare sui propri passi.

E quindi di fronte al quadro probatorio schiacciante Muto si è reso conto che non c'era altra via se non accusarsi e collaborare, una via peraltro aperta a tutti coloro che si trovano nella sua stessa posizione.

Muto a questo punto racconta di essersi accusato di fatti per cui non esistevano prove; e ne abbiamo avuto numerosi esempi, a partire dalla vicenda dell'estorsione sulla moschea. Ma ha poi chiarito il senso di molte delle prove già acquisite, allargando l'ambito delle conoscenze sulle medeesime circostanze, riconoscendo che, anche senza accuse su capi d'imputazione specifici, su molti fatti era informato anche per avervi partecipato, ammettendo così le responsabilità, come per la vicenda Taneto.

CAPITOLO XXXII
SALVATORE MUTO E ANTONIO VALERIO. RISCONTRI

1. La verifica delle dichiarazioni del collaboratore attraverso i riscontri oggettivi.

Dopo l'avvio della collaborazione, le informazioni offerte dal Muto erano sottoposte a verifiche e alla ricerca di riscontri. Le indagini, svolte con l'ausilio del collaboratore che metteva a disposizione il materiale documentale in suo possesso, conducevano all'acquisizione di numerosi riscontri anche attraverso un nuovo ascolto e il recupero di intercettazioni telefoniche non adeguatamente valutate e richiamate dallo stesso Muto nel corso di interrogatori ed esame.

Il materiale documentale e le note investigative, necessarie ad offrire i principali riscontri alle dichiarazioni del collaboratore, erano prodotti ed esaminati all'udienza del 5 e del 14 dicembre 2017.

All'udienza del 19 dicembre l'appuntato dei carabinieri Serafino Presta era chiamato a illustrare il contenuto del materiale prodotto in giudizio e l'esito delle indagini a riscontro.

Si espongono di seguito i temi affrontati e i risultati acquisiti

2. Iaquinta Giuseppe.

Il primo riscontro riguarda la posizione di Iaquinta Giuseppe. L'indagine accerta che il 25 giugno 2011 a Cutro Vincenzo Iaquinta dà il "calcio di avvio" a un torneo parrocchiale di calcio in occasione dell'inaugurazione di un nuovo campetto annesso alla parrocchia.

Nei giorni seguenti i quotidiani (prodotti) danno notizia dell'evento e dell'ospite d'onore. Apprendiamo dagli articoli che nello scorcio di quel mese di giugno Iaquinta Vincenzo e suo padre sono a Cutro e precisamente nel residence di porto Caleo. Il precedente 13 giugno Giuseppe Iaquinta aveva denunciato il furto/danneggiamento del cancelletto d'ingresso alla sua abitazione. Il furto degli ombrelloni è del 28.6.2011 ma di questo non ci sono denunce. L'accertamento è stato effettuato prima delle dichiarazioni di Muto Salvatore e lo riscontra in quanto si ha conferma che nel villaggio di Porto Kaleo si erano verificati numerosi episodi di furto e danneggiamento che avevano infastidito i proprietari, in molti casi personaggi legati alla consorteria.

Il difensore di Iaquinta inoltre aveva contestato la presenza di Iaquinta all'incontro documentato dal servizio di ocp del 24 giugno 2011 asserendo che in quella giornata Iaquinta si trovava all'inaugurazione di campetto da calcio. Dai quotidiani e da un video su you tube si accerta che l'inaugurazione del campetto è avvenuta il 25 giugno. Nel video Giuseppe e Vincenzo Iaquinta sono presenti all'evento e si legge la data del 25

giugno; "Il Crotonese" del 28.6.201 riporta la presenza di Vincenzo Iaquinta all'inaugurazione del 25 giugno, unitamente al padre e a suoi familiari. Nel servizio di OCP del 24 giugno Giuseppe Iaquinta è stato fotografato ad un pranzo al ristorante Laghi di Tibbia (situato in provincia di Reggio Emilia) unitamente a Villirillo, Paolini, Muto Antonio 55 Ruggieri Salvatore. Nessuna incompatibilità temporale tra i due eventi.

Indagini più complesse e raffinate sono state svolte per verificare quanto asserito dal collaboratore sul sostegno offerto dall'organizzazione, sempre su richiesta di Giuseppe Iaquinta, nei difficili rapporti che Vincenzo Iaquinta ebbe con le squadre di calcio dell'Udinese e della Iuventus in cui aveva militato nei dieci precedenti la data del ritiro dallo sport attivo nel 2013.

L'indagine è svolta con il recupero di decine di intercettazioni telefoniche in precedenza trascurate e conducono senza esitazioni alla conferma che la ndrangheta reggiana si mobilitò a sostegno delle rivendicazioni di Iaquinta nei confronti della società Udinese.

In effetti il calciatore nel 2007 fu ceduto alla Juventus, secondo quello che era il suo desiderio, sostenuto dagli uomini della ndrangheta. Esito non felice ebbe invece l'intervento cui sembra gli stessi si siano impegnati per permettere a Iaquinta di essere utilizzato in prima squadra, contro l'opinione dell'allenatore del tempo.

Presta ha riportato alcuni articoli di stampa, antecedenti il periodo di indagine, ovvero "La Repubblica" del 20/09/2005, "Il Giornale" del 21/09/2005, "La Repubblica" del 22/09/2005 dai quali emerge una situazione di contrasto tra il calciatore e la società Udinese. In effetti ne risulta confermato il dissidio tra il calciatore e la società all'inizio della stagione 2005/2006, con riferimento al rinnovo del contratto. Secondo la stampa tali dissidi erano da attribuire al rifiuto di Iaquinta Vincenzo di accettare il rinnovo del contratto due anni prima della scadenza per questioni legate al livello dell'ingaggio. Gli articoli di stampa ipotizzavano un interesse della Juventus per Iaquinta all'inizio di quella stagione, soluzione gradita al calciatore. Va incidentalmente rilevato che nelle intercettazioni Paolini e Iaquinta si dichiarano molto amici e in rapporti col manager della Juventus Moggi

La vicenda del conflitto con l'Udinese comporta l'esclusione dalla rosa e il rientro in campo nell'ottobre del 2005.

Nel maggio 2006, anno dei mondiali in Germania, lo scandalo "Calciopoli" costringe alle dimissioni la dirigenza della Juventus che, al termine dell'iter processuale, viene retrocessa in serie B; le ipotesi di mercato di passaggio dall'Udinese alla Juventus di Iaquinta cessano. Solo in seguito al ritorno in serie A della Juventus, Iaquinta Vincenzo viene ceduto proprio alla Juventus con un contratto fino al 2012, poi prolungato nel giugno 2009 al 2013. La polemica con l'Udinese però continua: nel corso della partita Udinese Juventus del 19/09/2010, Iaquinta Vincenzo segna il gol dello 0-4 ed esulta contro i tifosi dell'Udinese. Gesto antisportivo per il quale Il calciatore è costretto a scusarsi pubblicamente sui giornali e sul web.

La narrazione di Muto sull'interessamento di esponenti dell'associazione alle vicende di Vincenzo Iaquinta emerge da numerosi altri riscontri.

Il collaboratore ha riferito che Ernesto Grande Aracri, che era in carcere, inviò Rosario Porchia, suo nipote, a Udine per cercare di risolvere la questione e richiese in omaggio un paio di scarpe da calcio di Iaquinta.
Le indagini confermano che quando sorse il dissidio con l'Udinese con la successiva cessione di Iaquinta alla Juventus, Grande Aracri Ernesto era detenuto. Durante la carcerazione di Grande Aracri Ernesto questi effettivamente ricevette in carcere delle scarpe, anche se non è stato possibile stabilire di che scarpe si trattasse perché evidentemente i registri non specificano. Sta di fatto che in carcere Grande Aracri riceve delle scarpe nell'aprile del 2008, diversi mesi dopo la richiesta che seguì la definizione del passaggio di Iaquinta alla Iuve che risale all'estate del 2007. Pur senza un preciso riscontro, la circostanza si lega a quanto ha riferito Muto laddove ha raccontato del colloquio avuto con Lamanna dopo la cena nella quale Paolini e Sarcone chiesero aiuto per Vincenzo Iaquinta. Lamanna nell'occasione chiese a Paolini di procurargli una tuta da ginnastica e quindi nel successivo viaggio in auto si augurò parlando con Muto di non dover attendere quanto aveva dovuto attendere Grande Aracri Ernesto per avere le scarpe.
Nel momento in cui Grande Aracri Ernesto era in carcere suo nipote Porchia Rosario era in libertà; un paio di giorni dopo la scarcerazione del primo, il 21.1.2006 Grande Aracri Ernesto è stato notato dai carabinieri di Cutro in compagnia di Porchia Rosario. Nei periodi di detenzione Grande Aracri Ernesto ha effettuato tre colloqui (27.3.2007, 30.3.2007, 2.12.2007) e al colloquio del 27.3.2007, un paio di mesi prima del passaggio di Iaquinta Vincenzo alla Juventus, aveva ricevuto la visita di Porchia Rosario. Porchia Rosario sarebbe stato in grado di intervenire a favore di Iaquinta in quanto inserito nel mondo del calcio; il fratello Luigi era responsabile del settore giovanile del Crotone calcio.
Dalle conversazioni intercettate sulle utenze in uso a Paolini Alfonso (rit 1781/11, 2006/13, 200/15) emergono innumerevoli conversazioni nelle quali Paolini parla della vicenda di Vincenzo Iaquinta con Sarcone Nicolino, con Iaquinta Giuseppe, con il procuratore sportivo Francesco Cervarolo che Paolini presentava come colui che era stato il braccio destro di Luciano Moggi (le conversazioni sono indicate e riprese nella nota depositata dal teste Presta ed acquisita agli atti, alla cui lettura si rinvia per la prova non solo del profondo interesse ma anche della capacità degli uomini della consorteria di raggiungere i vertici delle società (procuratori, allenatori, dirigenti). Dalle conversazioni intercettate emerge che non potendo agire su Moggi (a causa dello scandalo Calciopoli che ne aveva determinato la caduta), il contatto doveva avvenire con il nuovo allenatore della Juventus Antonio Conte. Il forte conflitto di Conte con Iaquinta fece aumentare l'astio della consorteria nei suoi confronti. Le ingiurie e le minacce nei confronti di Conte si sprecano (si veda a titolo di esempio la conv. 7107 rit 1781/11 dove Conte è definito "cornuto, bastardo, figlio di puttana"). Nel dicembre 2011 si registra una conversazione tra Paolini e Sarcone Nicolino, la n. 7298 rit 1781/11 nella quale i due commentano l'ennesima esclusione di Vincenzo Iaquinta dalla rosa dei convocati e decidono che "dobbiamo fare un salto poi io e te".
Dalle conversazioni 90 e 111 rit 200/15 emerge il riferimento alla tuta richiesta da Lamanna tempo prima. Le conversazioni intercorrono tra Paolini e Giuseppe Iaquinta: il

primo ha evidentemente richiesto la tuta al secondo che non aveva partecipato alla cena nella quale Lamanna aveva insistito per avere il capo di abbigliamento. Tali conversazioni, come ha riferito il teste Presta, non erano mai state trascritte né vi erano i brogliacci negli atti del fascicolo. Esse sono state riascoltare e hanno acquisito un grande rilievo dopo le dichiarazioni del collaboratore.
Si tratta di circostanze di grande rilievo per la verifica della credibilità dello stesso (la ragione esclusiva per cui qui ci si sofferma sulla deposizione Presta) perché confermano che quanto riferito sul punto dal collaboratore fa parte esclusivamente delle sue pregresse conoscenze.
Su questa lunga e complessa vicenda riportiamo in nota il lungo e analitico resoconto dell'appuntato Presta sulle vicende dell'attività agonistica di Iaquinta Vincenzo. Ne emerge con chiarissima evidenza come i principali protagonisti dell'organizzazione mafiosa, tra i quali **Sarcone, Lamanna, Brescia, Paolini Ernesto Grande Aracri** attraverso i nipoti Porchia, sono coinvolti nelle vicende societarie del calciatore Iaquinta seguito e sostenuto, sia pure senza grandi risultati, fino all'ultimo giorno della carriera. Tale coinvolgimento evidenzia la profonda compenetrazione della famiglia Iaquinta, in particolare di **Giuseppe Iaquinta** con gli esponenti della consorteria. Del significato probatorio di tali fatti a carico di **Iaquinta Giuseppe** si tratterà altrove. Quel che interessa qui riportare è la totale conferma che le dichiarazioni di Muto su tutta una serie di circostanze piccole e grandi hanno ottenuto dal recupero di materiale investigativo in precedenza trascurato.[303]

---

[303] *TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Allora sono registrate sui RIT 1781/11, che è il RIT di Paolini Alfonso, il 2006/13 e il 200/15, perché è stato intercettato a più riprese e in ogni occasione c'era sempre qualche cosa che riguardava Iaquinta Vincenzo, inteso come calciatore.*
PRESIDENTE – Con chi ne parlava Paolini?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Allora, ne parlava con Sarcone Nicolino, ne parlava con Iaquinta Giuseppe, con Iaquinta Vincenzo, con un procuratore di calcio che era all'epoca, almeno per come veniva rappresentato da Paolini, era il braccio destro di Moggi, quando Moggi era ancora alla Juve, si chiama Ceravolo Francesco, detto Cataldo.
PRESIDENTE – Moggi salta nel 2006 però.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Salta, infatti è qui che anche Muto ha riferito su questa cosa, perché quando c'erano i problemi con l'Udinese e doveva passare alla Juve, Moggi non era più un dirigente della Juve, perché dopo Calciopoli era stato squalificato. Quindi non si poteva chiedere aiuto a Moggi per questo motivo qui, poiché il collaboratore dice: "Iaquinta Giuseppe e Paolini Alfonso conoscevano Moggi, quindi avrebbero potuto anche chiedere a lui, non lo fecero perché Moggi alla Juve non c'era più".
PRESIDENTE – Era caduto in disgrazia.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Esatto. E Muto ha fornito un particolare per riscontrare la conoscenza di Iaquinta Giuseppe e Paolini Alfonso con Moggi, nel senso che erano soliti a frequentare la sua tenuta che è a Monticiano, in provincia di Siena.
PRESIDENTE – Ma quindi non avendo potuto agire su Moggi dai vostri riscontri su chi avrebbero agito?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Allora, a più riprese volevano intervenire direttamente su Conte, infatti...
PRESIDENTE – Risulta dalle intercettazioni?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì, vado avanti magari con la cronologia, così riesce anche a capire meglio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dica i numeri di progressivi e citi le frasi offensive nei confronti di Conte e poi in particolare, si soffermi sulla conversazione 7298.

TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Ok, quindi dalle conversazioni che emergono, cioè che vengono registrate, emerge un astio crescente dei vari intercettati, soprattutto di Paolini Alfonso, Sarcone Nicolino e ovviamente degli interessati che erano, vabbè, Iaquinta Giuseppe e Iaquinta Vincenzo, contro le decisioni di Antonio Conte di continuare a tenerlo fuori squadra, anche se secondo loro in quel momento gli altri attaccanti in forza alla Juve non erano dello stesso livello. Quindi era questo che dava fastidio, perché in alcune occasioni l'esclusione dalla formazione titolare o addirittura dalla rosa era dovuta a degli infortuni, tipo quello che era capitato nell'agosto del 2011, quando poi si verificò quel pranzo a casa di Iaquinta Giuseppe a cui presero parte Grande Aracri Nicolino, Paolini, Gualtieri, quando tutti erano lì, Iaquinta era anche lui lì a Porto Kaleo, proprio perché era infortunato e in quei giorni, infatti, voleva andare a San Giovanni Rotondo a trovare Padre Pio, cioè al Santuario di Padre Pio, proprio come forma di scaramanzia, diciamo.
PRESIDENTE – Siamo nell'agosto del 2011?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Agosto del 2011.
PRESIDENTE – Ed era infortunato d'estate?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – E si era infortunato se non sbaglio al Trofeo Tim o una di quelle... Un triangolare estivo comunque, si era infortunato... Erano tutti infortuni muscolari. Quindi, dalle conversazioni che vengono registrate emerge questo astio crescente e infatti, Antonio Conte viene definito più volte "cornuto, bastardo e figlio di puttana", in particolare il brano è il 7105 RIT 1781, già in perizia, quindi è l'utenza di Paolini Alfonso. Quindi, quando c'era questa scelta di Conte di non metterlo titolare, o addirittura lo metteva in tribuna, le telefonate erano quasi tutte di questo tenore. Ecco, poi nel progressivo. appunto, 7105 del 3 dicembre 2011, la conversazione è tra Paolini Alfonso e Iaquinta Vincenzo inizialmente, poi Paolini passa il telefono a Sarcone Nicolino e Sarcone Nicolino cerca di rassicurarlo, facendo anche gli auguri per il ritorno in campo insomma, per un ritorno in campo veloce, insomma. Il giorno seguente, Paolini Alfonso al telefono con Iaquinta Giuseppe gli promette che il giovedì successivo, che se il giovedì successivo Iaquinta Vincenzo non fosse stato impiegato da Conte nella partita di Coppa Italia, sarebbe andato anche lui con Giuseppe Iaquinta a Torino, per dire qualcosa ad Antonio Conte, raccontando durante il corso della telefonata, di una volta che ad Arezzo ha aggredito lui personalmente, cioè Paolini Alfonso ha aggredito Conte quando lo stesso allenava l'Arezzo, tanto che in quell'occasione Francesco Ceravolo aveva dovuto trattenere il Paolini, cioè questo è l'esempio che riporta Paolini Alfonso a Iaquinta Giuseppe nel corso della telefonata.
PRESIDENTE – Ceravolo ha detto che era il vice di Moggi ma che non ha niente a che vedere con le persone di cui ci stiamo occupando?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Non ha niente a che vedere?
PRESIDENTE – Con le persone di cui ci stiamo occupando.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Era in contatto con Paolini Alfonso.
PRESIDENTE – Telefonico?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì sì sì, numerose conversazioni telefoniche con Paolini.
PRESIDENTE – Intercettate?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì. Quindi, Paolini racconta questo episodio a Iaquinta Giuseppe per dire: "se non lo mette in campo, vado lì, lo riprendo di nuovo come avevo fatto quella volta ad Arezzo, in cui Ceravolo mi dovette trattenere". L'8 dicembre 2011...
PRESIDENTE – L'episodio di Arezzo a cosa si riferiva?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Quando Paolini, almeno secondo quanto raccontato da lui, aveva aggredito l'Antonio Conte...
PRESIDENTE – Per quale motivo?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Non spiega il motivo. Aveva aggredito Antonio Conte tanto che Ceravolo aveva dovuto trattenere il Paolini. L'8 dicembre 2011, per via delle continue esclusione dalla formazione, cominciano a trapelare poi a livello mediatico notizie circa una sospetta tossicodipendenza da parte di Iaquinta Vincenzo, tanto che Paolini e appunto Ceravolo, pensano di parlare di questa cosa con Iaquinta Giuseppe, perché suppongono che Iaquinta Giuseppe sia all'oscuro di queste cose. La stessa sera Sarcone Nicolino telefona a Paolini Alfonso, il progressivo è il 7298 già in perizia, e contrariato fa notare a quest'ultimo che in quell'occasione Iaquinta Vincenzo era stato preferito a un altro attaccante, cioè Quagliarella. Non so, posso leggerla la trascrizione? È brevissima.
PRESIDENTE – Prego.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Paolini Alfonso: "pronto?", Sarcone: "Ti sei coricato?", Paolini Alfonso: "no, perché?", Sarcone: "dove sei?", Paolini: "Al circolo", Sarcone: "non l'hanno messo Iaquinta!", Paolini: "eh, lo so, poi ti spiego", Sarcone Nicolino: "Te l'hanno detto?", Paolini: "Poi ti

spiego", Sarcone: "ora ho visto la formazione, ha messo a Quagliarella", Paolini Alfonso: "non c'è neanche, poi ti spiego, ho parlato oggi con uno di là", si riferisce alla telefonata avuta in precedenza con Ceravolo. Sarcone Nicolino: "eh, va bene", Paolini: "Dobbiamo fare un salto noi poi", "come?" risponde, chiede Sarcone, Paolini: "dobbiamo fare un salto poi, io e te", Sarcone Nicolino: "ok, dai" e si salutano.
PRESIDENTE – Ceravolo rimane sempre nell'ambiente Juventus nonostante dopo la fine di Moggi?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Nell'ambiente Juventus forse no, però comunque conosce tutti quegli ambienti perché comunque attualmente, se non mi sbaglio, è anche un dirigente di una società che fa compra-vendita di calciatori da e per la Cina, per esempio nella medesima società con il figlio di Marcello Lippi, quindi comunque i contatti con il mondo Juve erano rimasti, anche se magari non era direttamente...
PRESIDENTE – Ma lui uscì dopo la vicenda Moggi o no?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Questo... adesso non glielo so dire.
PRESIDENTE – Non l'ha verificato.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Non l'ho verificato. Da quello che emerge dalle telefonate però sì, perché per esempio più avanti gli fa avere dei biglietti per le partite.
PRESIDENTE – A chi?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – A Paolini Alfonso. Cosa che invece risultava già più... anche difficile a Iaquinta Giuseppe, perché quell'anno poi venne anche inaugurato lo stadio nuovo a Torino e anche Iaquinta Giuseppe faceva fatica a trovare dei biglietti per gli amici, diciamo così.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "quindi dobbiamo fare un salto noi" lo dice Paolini a Sarcone Nicolino.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Esatto, lo dice Paolini a Sarcone Nicolino e Sarcone Nicolino dice: "va bene", "ok dai" dice Sarcone. Ok. Il 9 dicembre, quindi il giorno dopo, proprio in concomitanza dei problemi di Iaquinta Vincenzo alla Juventus, Paolini Alfonso riceve una telefonata da Porchia Luigi, detto Gino, cioè al telefono viene chiamato Gino, fratello di Porchia Rosario; Porchia Luigi chiede a Paolini se tramite Iaquinta riesce a rimediare dei biglietti per la partita Roma-Juventus, dalla conversazione emerge che inoltre, Porchia Luigi sapeva delle voci circa la tossicodipendenza di Iaquinta Vincenzo e dei suoi problemi con la Juventus e del fatto che Porchia Luigi conoscesse Ceravolo Francesco, cioè dalla conversazione emerge questa conoscenza tra i due. Quindi poi, Porchia Luigi nel corso delle intercettazioni registrate nell'ambito del procedimento è risultato essere anche in contatto con Villirillo Romolo, oltre che con Paolini Alfonso. Quindi si segnalano altre due intercettazioni intercorse tra l'altro, tra Porchia Luigi e Paolini Alfonso: la prima è del 17 agosto 2011, cioè proprio quell'estate, il mese in cui c'era l'infortunio di Iaquinta, il progressivo è il 1922 del RIT 1781 di Paolini Alfonso, nel corso della quale, infatti, emerge che questo Porchia Luigi, che chiamano Gino al telefono, è figlio di Porchia Annunciato, detto compare Nunziato, e quindi è fratello di quel Porchia Rosario che viene indicato da Muto Salvatore come chi, praticamente, si era occupato della vicenda dei problemi di Iaquinta Vincenzo all'Udinese. Quindi da lì abbiamo la conferma, insomma, che è lui.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perché Muto fa riferimento proprio a compare Nunziato.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Fa riferimento al figlio di compare Nunziato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, al figlio di... Ma nomina: "compare Nunziato".
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì sì. Poi nella telefonata il progressivo 2177 del 22 agosto 2011, emerge poi il ruolo di Porchia Luigi all'interno del mondo del calcio, cioè in particolare quello del Crotone, dove lui era responsabile del settore giovanile. Quindi, il Presidente del Crotone poi, tra l'altro, era Gianni Vrenna, che è cognato di Mesiano Domenico, l'autista del Questore qui di Reggio Emilia. Nella fattispecie, in questa telefonata Paolini, dicendo a Porchia di averne già parlato anche con Vrenna al telefono, gli chiede di incontrarlo personalmente, perché praticamente gli vuole proporre un calciatore da far arrivare al Crotone, questo calciatore si chiama Nicola Ascoli, che è originario di Soverato, ha militato sia nel Catanzaro sia nell'Empoli, ed è cognato di Claudio Marchisio, poiché la moglie di Marchisio, che si chiama Roberta Sinopoli e la moglie di Ascoli che si chiama Alessandra Sinopoli, sono sorelle. Quindi all'epoca però, Claudio Marchisio era compagno di squadra di Iaquinta Vincenzo. Poi il successivo contatto telefonico è del 3 gennaio 2012, il progressivo è il 9465 sempre RIT 1711/11, nel corso della quale Paolini Alfonso, che si trova a un pranzo presso il ristorante di Marco Lancetti, anche lui ex calciatore, passa al telefono prima Lancetti, poi Sarcone Nicolino, che manda i saluti al padre di Porchia Luigi e quindi al compare Nunziato, ed infine Iaquinta Giuseppe, il quale parla con Porchia della possibilità di Iaquinta Vincenzo di essere ceduto in prestito alla Juventus.

PRESIDENTE – Di essere ceduto in prestito?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – In prestito alla Juventus.
PRESIDENTE – Siamo nel 2012?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Di essere ceduto... Sì, nel 2012. Dalla Juventus non alla Juventus.
PRESIDENTE – Ah, dalla Juventus.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Quindi, questa ipotetica cessione che c'è nel gennaio del 2012 emerge già nel mese di dicembre, quando c'erano le telefonate di Paolini e Sarcone che dicevano che dovevano andare a Torino per risolvere loro il problema. Ecco, infatti che cosa successe poi in quel periodo? A causa di questo continuo astio che c'era tra Iaquinta Vincenzo e Antonio Conte, Iaquinta Vincenzo aveva espresso la volontà di essere ceduto, però Paolini Alfonso consigliava sempre a Iaquinta Giuseppe di convincere suo figlio a non fare questo passo, perché intravedeva che quell'anno fosse l'anno giusto per la Juve per vincere il campionato e se fosse andato in un'altra squadra avrebbe perso quest'occasione insomma, quindi l'occasione di diventare Campione d'Italia. Infatti, a fine gennaio 2012 Iaquinta Vincenzo viene ceduto in prestito al Cesena e in occasione della partita Cesena-Milan del 19 febbraio 2012, Sarcone Nicolino, Iaquinta Giuseppe, Paolini Alfonso, Muto Antonio classe '55 e Brescia Pasquale presenziano alla partita nel settore distinti. In quell'occasione abbiamo predisposto un servizio di OCP e abbiamo realizzato le foto...
PRESIDENTE – Siamo allo stadio di Cesena?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Allo stadio di Cesena, sì, la partita Cesena-Milan.
PRESIDENTE – Cesena-Milan e Iaquinta gioca nel Cesena?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Iaquinta gioca nel Cesena, sì, era praticamente la prima partita casalinga in cui poteva giocare Iaquinta in campo.
PRESIDENTE – Dopo la cessione di gennaio?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Faccia vedere la foto.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Qui vedete indicate con le frecce nere, ci sono in ordine da sinistra verso destra, Muto Antonio classe '55, Sarcone Nicolino, Brescia Pasquale e Paolini Alfonso.
PRESIDENTE – Le signore attorno chi sono?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Come?
PRESIDENTE – Le signore attorno?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sono altre...
PRESIDENTE – Non sono...
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – No no. Comunque, se non mi sbaglio, quel giorno insieme a Iaquinta Giuseppe c'erano anche la moglie e la figlia, se non mi sbaglio, quel giorno pure erano presenti...
PRESIDENTE – Quella persona che si vede fra Sarcone e Brescia l'avete identificato o è pubblico indistinto?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – No, pubblico... pubblico... Anche perché poi noi abbiamo riscontro delle telefonate, chi erano le persone che erano andate insomma, lì alla...
PRESIDENTE – Queste sono...
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – ... Anche qui ci sono sulla sinistra Brescia Pasquale, Sarcone Nicolino, Muto Antonio classe '55 e Paolini Alfonso.
PRESIDENTE – E Iaquinta dov'è?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Iaquinta era con la famiglia.
PRESIDENTE – Lì in tribuna?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Era a parte, non nella... Non era insieme a loro in questo momento, cioè in questa foto non erano insieme.
PRESIDENTE – Ma la presenza?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – La presenza c'è, perché è documentata dalle telefonate, perché si incontrano prima di arrivare lì allo stadio.
PRESIDENTE – I biglietti glieli procura Iaquinta o se li comprano?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Questo non mi pare che emerga dalle conversazioni se...
PRESIDENTE – Non emerge?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – No. Quindi, vabbè, poi abbiamo riportato il brogliaccio delle conversazioni, quindi ci sono... Di queste sono trascritte, allora, il brano 71... sì, sto elencando le conversazioni che sono trascritte in questa vicenda qua, tutte queste che ho parlato fino a adesso, quindi

la 7105, 7298, 10606, 11185, 11188, 11191, 11195, 11197, 11201. Queste sono le conversazioni che riguardano sia quelle di cui ho parlato prima che queste relative proprio all'incontro allo stadio e al servizio di osservazione. Quindi nel mese di marzo 2012 però, Iaquinta Vincenzo subisce un nuovo infortunio...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Scusi, Appuntato, il pranzo sono stati insieme con Iaquinta Giuseppe?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Il pranzo?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In quell'occasione di quella partita?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì, si sono incontrati prima di arrivare allo stadio si sono incontrati in un ristorante nella zona lì di Cesena, sì.
PRESIDENTE – Questo come lo sa?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Dalle telefonate, perché si incontrano proprio lì al ristorante, come punto d'incontro hanno quello.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta, invece, lei ha detto quelle periziate, ci dica anche i numeri di progressivo di quelle non periziate...
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sono un bel po'...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sono molte?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Abbastanza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Se no allora, alleghiamo un elenco. Comunque sono tutte, diciamo, ricostruttive di quest'incontro e anche...
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – E anche di tutte le vicende...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Precedenti.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – ...di cui ho parlato prima, sì. Alla nota ho allegato questo brogliaccio, non so se poi magari può essere prodotto come... Quindi nel marzo 2012 Iaquinta si infortuna nuovamente anche quando è al Cesena e quell'anno il Cesena retrocede in Serie B, la certezza aritmetica della retrocessione arriva proprio contro la Juventus, che vince contro il Cesena con un gol di Borriello, che era il calciatore che era arrivato a gennaio alla Juve al posto di Iaquinta Vincenzo. Poi, vista la retrocessione del Cesena, Iaquinta Vincenzo rimane ancora alla Juve sotto contratto fino al 2013, infatti terminato il prestito torna a Torino. Il 22 luglio 2013, quindi l'anno dopo, progressivo 824 RIT 2006 del 2013, Paolini Alfonso al telefono con l'Ispettore Strada, dopo aver raccontato le relazioni extra coniugali di Sarcone Nicolino e Iaquinta Giuseppe, risponde ad una domanda di Strada su Vincenzo Iaquinta, Paolini Alfonso racconta che il contratto con la Juventus è scaduto e nonostante numerose proposte di squadre estere, Iaquinta Vincenzo ha deciso di ritirarsi dal calcio giocato, anche per andare incontro alla moglie che non voleva spostarsi dall'Italia. Questa decisione poi tra l'altro, come racconta Paolini, ha fatto contrariare Iaquinta Giuseppe, il quale avrebbe esternato questo dissenso alla nuora dicendole: "Io ho creato un colosso e tu l'hai distrutto".
PRESIDENTE – Questo è Paolini che dice così?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Lo racconta all'Ispettore Strada.
PRESIDENTE – Ed è intercettato, abbiamo detto?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì sì, il brano è l'824 RIT 2006 del 2013.
PRESIDENTE – Del giorno?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Del giorno 22 luglio 2013.
PRESIDENTE – Perché Iaquinta nel 2012 finisce il prestito...
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Finisce il prestito al Cesena...
PRESIDENTE – ... E torna alla Juve.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – ... Torna alla Juve e rimane fuori rosa ma sotto contratto, fino a giugno 2013.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questa che ha citato, non è periziata?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Non è periziata.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – L'824 del 22 luglio 2013?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – No, esatto, non è periziata. Il giorno seguente, cioè il 23 luglio 2013 a Reggio Emilia, presso il Mapei Stadium, si svolge un triangolare di calcio estivo tra Milan, Juventus e Sassuolo, neopromossa in Serie A. Paolini Alfonso e Sarcone Alfonso riescono a trovare i biglietti per il triangolare e a fine partita... Chi glieli trova è Ceravolo, a fine partita Paolini Alfonso telefona a Iaquinta Giuseppe, al quale comunica che lui e Sarcone sono andati a vedere la partita, le partite, perché erano più di una. Paolini gli dice che erano seduti a poca distanza da quello che lui definisce: "quel guercio di Marotta", Iaquinta gli dice che "avrebbe potuto dargli un pugno a quel figlio

di puttana". Alla conversazione partecipa, in sottofondo, anche Sarcone Nicolino, che dice di aver fotografato sia Marotta che Antonio Conte e che ha inviato queste foto sul cellulare a Iaquinta, quindi gli chiedono: "Le hai ricevute le foto che ti ha mandato Sarcone, che abbiamo fatto... Quelle che ha fatto a Conte e Marotta?".
PRESIDENTE – Conte e Marotta erano in panchina, ovviamente.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Conte, sì. Però, evidentemente, si riferisce probabilmente al pre-partita o al post-partita e comunque Marotta era proprio in tribuna. Quindi ci sono le relative conversazioni che non sono tra quelle in perizia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci dica... Sono molte?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sono 2.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dica.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – La 824 e la 907, RIT 2006/13, che sono quelle che ho citato poco fa. Il 27 gennaio 2015, invece, cioè il giorno che precede l'esecuzione delle ordinanze per l'indagine Aemilia, Sarcone Nicolino viene a sapere che la sera precedente...
PRESIDENTE – Scusi, non l'ho sentita.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Quindi il 27 gennaio 2015.
PRESIDENTE – Il giorno prima.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Il giorno prima delle Ordinanze.
PRESIDENTE – Perché è ancora sotto intercettazione fino al giorno prima?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì sì. Sarcone Nicolino viene a sapere che la sera precedente, cioè il 26, a casa di Iaquinta Vincenzo si è svolta una festa alla presenza di numerosi giocatori della Juventus, per questo motivo alle 10:08, il progressivo è il numero 90, chiede a Paolini di ricordare a Iaquinta Giuseppe di quella maglietta che Iaquinta gli aveva promesso. Paolini poco dopo, come riferito a Sarcone, telefona a Iaquinta Giuseppe, progressivo 101, al quale chiede della maglietta e della festa a casa di suo figlio Vincenzo, riferendo poi l'esito della conversazione a Sarcone. Qui c'è la conversazione che non è fra quelle in perizia, però io qui ho la trascrizione integrale. Se volete che la legga...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci dica i passaggi più rilevanti, perché la cita questa.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì sì sì, perché c'è un passaggio in particolare, che Paolini Alfonso, per esempio, dice a Iaquinta: "Vedi quella cazzo di maglietta della Madonna, che di notte mi chiama!" ...
PRESIDENTE – Paolini Alfonso dice?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – A Iaquinta.
PRESIDENTE – A Iaquinta Giuseppe.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì, la telefonata in questo caso è tra Paolini e Iaquinta: "Vedi quella cazzo di maglia della Madonna, che di notte mi chiama!", Iaquinta: "E gli sto dicendo (impreca)... gli sto dicendo che l'altro giorno ero andato sulla mansarda che cercavo un paio di scarpe di Enzo dei Mondiali e neanche le ho trovate, sto girando che manco i cani e non ci crede... Ma è un... Ho scombinato tutto! Gli ho detto che gliela prendo, gliela trovo", Paolini Alfonso: "Penso che quel ragazzo sempre lo chiama", Iaquinta: "E gliela trovo", Paolini: "Ma tutto sa! Chi c'è stato ieri? Dice che i giocatori... ". In pratica, la conversazione prosegue e il tema di sposta invece che sulle magliette, va sulla presenza degli altri calciatori della Juve a casa di Iaquinta, ma in realtà Iaquinta Giuseppe spiega a Paolini che non erano calciatori della Juve, ma era una festa in occasione del compleanno della nuora e che c'erano delle altre persone di Torino invitate a cena, in particolare un certo Ruggiero, il proprietario di un ristorante di Torino, che evidentemente conosce anche Paolini Alfonso. Ok, poi la conversazione va avanti e Iaquinta spiega, dice a Paolini Alfonso: "Ora mi metto d'impegno e gli trovo questa maglietta qua, se no..." e Paolini Alfonso: "E la Madonna si è messo...", Iaquinta Giuseppe: "La maglietta? Devi vedere a quell'altro che mi ha visto a Cutro che vuole la tuta...".
INTERVENTO – (inc.)
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – "...vuole la tuta, pensi che si è scordato quell'altro che vuole la tuta?", Paolini: "Chi? Chi è? Ah, Lamanna, la tuta", Iaquinta: "E la Madonna! Vuole la tuta, vuole... mi ha pizzicato... Mi ha pizzicato nel... Nel come si chiama là? Nel negozio di Mesoraca", Paolini Alfonso: "Eh", Iaquinta Giuseppe: "Ohi mammiceddha! Quante me ne ha dette, mammiceddha mia!", Paolini Alfonso: "Eh", Iaquinta: "Se una tuta grande gliela do, me lo tolgo dai piedi!", Paolini Alfonso: "Una tuta! Quello sempre tute usa!", Iaquinta Giuseppe: "Mi ha detto: -lo champagne te lo sei preso-", Paolini: "Anche il giorno della...", c'è un incomprensibile, "Aveva la tuta", Iaquinta Giuseppe: "Mi ha detto: -lo champagne te lo sei preso, eh! Ma la tuta?-", ridono entrambi, "Vabbè, ora vedo se posso calmare la situazione" c'è una piccola assenza di segnale, "Se registrano, eh!", Paolini: "Va bene", la

conversazione poi prosegue. Quindi praticamente in questa conversazione, oltre a confermare l'interesse di Sarcone, il quale nella telefonata con Paolini (inc.) afferma: "Eh compà, questi ormai non ci calcolano più, compà! Neanche a voi hanno chiamato, allora", svela altri particolari di cui ha parlato il collaboratore Muto, il quale tra l'altro, non poteva essere a conoscenza di questa conversazione intercorsa tra Paolini e Iaquinta, poiché non era trascritta e questo particolare della tuta e dello Champagne non era desumibile neanche dalla sintesi dei brogliacci, che sono quelli depositati, perché l'abbiamo riascoltato adesso e abbiamo colto questo particolare. Quindi, poi questo particolare dello Champagne emergerà in altre dichiarazioni, emerge in altre dichiarazioni di Muto Salvatore che abbiamo anche riscontrato, quindi abbiamo fatto un'altra nota proprio per questa questione dello Champagne. Poi praticamente, abbiamo riportato alcune foto in cui praticamente si vede Iaquinta Giuseppe con Blasco Gaetano e Paolini Alfonso, che mostrano proprio una maglietta di Iaquinta della nazionale, proprio in occasione dei Mondiali. La foto era contenuta nel telefono cellulare di Iaquinta Giuseppe e la data di acquisizione sul dispositivo è del 7 maggio 2011, se volete possiamo anche farle vedere... Come vedete mostrano sia una maglietta ma anche altri gadget, evidentemente dello sponsor, scarpe e la maglietta di Iaquinta con il numero 15.
PRESIDENTE – Questa è una maglietta ufficiale della Juventus?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – No questa è della nazionale.
PRESIDENTE – Ah, nazionale.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Della nazionale questa qua.
PRESIDENTE – Che viene data a chi?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – In questo caso, nella foto successiva, infatti, vediamo che ce l'ha Blasco Gaetano in mano.
PRESIDENTE – Siamo al?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Allora la data di acquisizione sul dispositivo, sul telefono è del maggio 2011.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Mi colleghi, Appuntato, meglio il passaggio: "mi ha detto: -lo Champagne te lo sei preso, eh! Ma la tuta?-...
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Ok.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – ... Cioè ricordi al Tribunale i passaggi di Muto e il valore che diamo a questa affermazione, che è molto per noi importante.
DIFESA, AVV. MUTO – Sì, Presidente, però non è che può suggerire la risposta, eh!
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma qual è la risposta, Avvocato? La risposta la deve dare.
DIFESA, AVV. MUTO – Questa cosa è molto importante.
PRESIDENTE – Va bene, va bene.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – È importante!
PRESIDENTE – C'è un commento per sottolineare l'esigenza che la risposta sia più precisa possibile, non c'è niente di grave.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì, in pratica si fa riferimento a due particolari: 1. È quello della tuta chiesta da Lamanna in occasione di quell'incontro a cui presero parte Paolini, Sarcone, Muto Salvatore e Lamanna Francesco...
PRESIDENTE – Però siamo a tre anni di distanza, mi pare.
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì, esatto, il fatto riscontra proprio questo, perché Lamanna in macchina disse a Muto: "Non è che devo fare come ha fatto Ernesto che gliela chiesta 3 volte?", gliel'ha dovuta chiedere 3 volte ed è quello che poi effettivamente, evidentemente poi si è verificato, perché a 3 anni di distanza...
PRESIDENTE – Ma mi pare che Iaquinta in una qualche telefonata dice: "Non me lo tolgo di dosso insomma"?
TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì, esatto, quindi: "Perché l'ho incontrato a Cutro mi ha visto e mi ha detto: -lo Champagne te lo sei preso ma la tuta ancora niente!-". Quindi la prima cosa riguarda la tuta, che quindi conforma quello che dice Muto Salvatore circa l'incontro avvenuto tra Sarcone, Paolini, Lamanna e Muto Salvatore, in cui si è discusso dell'argomento. A quell'incontro non era presente Iaquinta Giuseppe, quindi il fatto che Iaquinta Giuseppe ne parli con Paolini Alfonso, vuol dire che Paolini Alfonso quella richiesta fatta da Lamanna Francesco gliel'ha riportata a Iaquinta Giuseppe e il fatto che è avvenuto a tre anni di distanza vuole dire che... È che Lamanna Francesco era, diciamo, contrariato per questa cosa insomma che era passato tanto tempo, conferma anche quell'affermazione di Lamanna che dice: "Non è che glielo devo chiedere 3 volte?". In più, si fa riferimento allo Champagne,

Ci limitiamo soltanto a riportare nel testo: la sintesi della vicenda al termine della deposizione sul punto:

" Ricapitolando un po' tutto, i primi dissidi quindi tra Iaquinta Vincenzo e l'allenatore della Juventus Antonio Conte risalgono all'estate del 2011; l'8 dicembre 2011 emerge la volontà di Paolini Alfonso di andare da Sarcone Nicolino e a Torino per risolvere il problema e richiamo di nuovo il progressivo, che è il 7298; il 31 gennaio 2012 Iaquinta Vincenzo viene ceduto in prestito al Cesena; giugno 2012 il Cesena retrocede in B e Iaquinta Vincenzo torna a Torino, dove non trova spazio e rimane senza giocare fino a giugno 2013; nel mese di luglio 2012 inizia la cosiddetta truffa Dogarina, cioè quella che abbiamo denominato noi Dogarina; e nel mese di ottobre 2012, quindi faccio una piccola premessa quindi su quella nota, nel mese di ottobre 2012 il primo carico di Dogarina viene consegnata a Cutro presso la società di Muto Luigi, cugino del collaboratore Muto Salvatore, non è Muto Luigi '75, imputato del processo, è l'altro cugino, figlio di Muto Santino, quindi rifaccio richiamo alla nota specifica; poi il fatto che Iaquinta nel gennaio 2015 parli quindi a Paolini sia della tuta per Lamanna, che dello Champagne consegnato a Iaquinta Giuseppe, conferma che quanto riferito dal Muto è genuino quindi. Quindi il particolare della telefonata non poteva essere noto a Muto; e poi l'ultimo particolare, che quindi risulta confermato anche la possibilità di Grande Aracri Ernesto, attraverso suo nipote Porchia Rosario e di conseguenza anche suo fratello Luigi, di accedere al mondo del calcio professionistico, comprese anche quelle Udinese, tra l'altro attualmente Porchia Luigi è nello staff del dirigente sportivo del Milan Mirabelli, quindi attualmente è ancora nel mondo del calcio, cioè ad alti livelli " p. 86 ud. 19.12.2017

3. VICENDA RADIOREGISTRATORE

A riscontro delle dichiarazioni rese da Muto Salvatore circa l'ingresso nella casa Circondariale di Reggio Emilia di un registratore/lettore mp3-mp4 marca Audiola, rinvenuto nel corso di un controllo il 5.8.2017 nella cella occupata dal collaboratore Salvatore Muto, l'app. Presta ha riferito che in data 6.8.2016 Muto aveva presentato

---

lo Champagne in particolare richiama altre dichiarazioni di Muto Salvatore circa una truffa che venne fatta nel 2012 a una ditta vitivinicola che produce proprio un prosecco, il prosecco Dogarina. Però questo è oggetto di un'altra nota, che quindi ne parleremo appositamente come riscontro per quell'altra nota, perché è abbastanza ampia come cosa. Quindi le conversazioni, abbiamo detto, sono la 90 e la 111 del RIT 200/15.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non periziate?

TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Non periziate queste, sì. Queste sono conversazioni che sono avvenute il giorno prima dell'esecuzione delle ordinanze e comunque in quel momento ritenute non d'interesse, in quel momento... tra l'altro poi, il particolare questo della conversazione in cui si fa riferimento sia alla tuta che allo champagne evidentemente era sfuggito in un primo ascolto, perché non era riportato nelle sintesi. Poi, vabbè, abbiamo fatto anche... Abbiamo richiesto anche un sopralluogo presso la tenuta di Moggi in Monticiano, perché praticamente Muto Salvatore fa riferimento a questa tenuta come se avesse anche un maneggio, che frequentavano Iaquinta e Paolini. In realtà, Moggi effettivamente ha delle proprietà lì a Monticiano, che è provincia di Siena, ma non è anche proprietario di un maneggio, in effetti, affianco alla sua proprietà c'è una pista da ippica che viene utilizzata, o comunque viene... È di proprietà del Comune di Monticiano e viene data, tra virgolette, in prestito al comune di Siena per gli allenamenti per il palio. Quindi c'è una annessa... Cioè proprio affianco alla sua proprietà un'attività ippica ma non è di Moggi, quindi anche di questo abbiamo qualche foto...

una domandina alla Casa Circondariale di Voghera per avere la restituzione di tutto ciò che era ancora detenuto in magazzino, tra cui una "radiolina con caricabatteria". Sul retro della domanda si legge la data – 31.8.2016 – e la forma "per ricevuta" apposta da Muto Carmine, fratello del collaboratore.
Ciò riscontra quanto riferito da Muto laddove ha dichiarato di avere più volte cercato di far entrare la radiolina nel carcere di Voghera senza riuscirvi. La richiesta di restituzione conferma anche quanto riferito in ordine al fatto che Sarcone e Brescia gli avevano suggerito di far portare la radiolina al carcere di Reggio Emilia. L'8.9.2016 Muto effettua un colloquio in carcere con la moglie e, secondo quanto riferito, in quella occasione sarebbe stata recapitata la radiolina. L'app. Presta ha riferito che è stata acquisita dal carcere di Reggio Emilia una ricevuta datata 8.9.2016 nella quale la moglie del collaboratore indica che è stata portata una radiolina. Sulla ricevuta risulta anche la dicitura "controllo". Muto ha riferito che nessun controllo venne effettuato successivamente, tanto che egli ha ricevuto la radiolina/registratore che gli è stata sequestrata il 5.8.2017 restando, così nella disponibilità dei detenuti da settembre 2016 ad agosto 2017. E' evidente quanto asserisce il teste in ordine al favore che era stato fatto in quell'occasione, perché le fotografie e l'indagine tecnica mettono in evidenza che si trattava di oggetto non trasferibile in carcere.
D'altra parte, sappiamo che la "radiolina" fu restituita a Carmine Muto dal carcere di Voghera e vi è riscontro documentale; dopodichè, vi è prova dell' accesso dell'oggetto a Reggio Emilia, destinato a controllo. Un controllo che non fu mai effettuato perché la radiolina/registratore venne sequestrato un anno dopo nelle mani del collaboratore.
Tutto ciò è raccontato bene da Presta:
"Dall'esame della restante documentazione contenuta nel fascicolo di Muto Salvatore non vi è traccia, quindi, né dell'effettiva consegna al magazzino del casellario, né dell'esame da parte del referente, tanto meno vi è traccia della consegna a Muto Salvatore di una domandina o parte di quest'ultima per la ricezione di quest'ultima, come aveva fatto invece a Voghera. Il dispositivo non meglio specificato come radiolina, (asseritamente, ndr) contenuto nel pacco consegnato dalla moglie l'8 settembre 2016, non è formalmente collegabile al lettore registratore MP4, perché una è radiolina e l'altro è lettore MP4, però la cosa che comunque balza all'occhio è che la radiolina ***non è né nel pacco né è stata trovata nella disponibilità di Muto Salvatore, mentre nella disponibilità di Muto Salvatore è stato ritrovato il registratore****. E poi, tra l'altro è quella che lo stesso indica come l'apparecchio che alla fine era entrato in quell'occasione."*
E' bene notare la mancanza nel reperto del cavo della connessione tra la spina e il registratore; in effetti Muto sostiene di averlo eliminato dopo che la perquisizione non l'aveva rinvenuta per una distrazione dell'operatore.
L'indagine a riscontro conferma l'andamento della vicenda secondo il racconto del collaboratore

4. Festa di Cremona

L'app. Presta ha dato conferma esterna, oggettiva e documentale, esibendo e mostrando anche delle fotografie che nelle locandine dell'evento erano indicate quali sponsor le società indicate da Muto, imprese associate o vicine; al Muto, in sede di esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione Aemilia è stato sequestrato un taccuino contenente l'annotazione delle offerte e i nominativi degli offerenti. Il testimone riferisce che effettivamente sull'emittente televisiva Cutro TV il è andato in onda un servizio nel corso del quale il commercialista Muto affermava di essere presidente dell'associazione Nexus e Muto Pasquale affermava di esserne consigliere. Nel video compare anche Lamanna Vincenzo, fratello di Francesco (v. dep. app. Presta e nota depositata all'udienza del 19.12.2017 dal P.M.).

5. La barca di Iaquinta

Sul rimessaggio della barca di Iaquinta e sul contrasto tra Paolini e Falcone Antonio, guardiano del porto e pregiudicato, l'appunto Presta fornisce informazioni a riscontro della pretesa della cosca di esonerare Iaquinta dal pagamento del posto barca per l'estate.

6. Affare Oppido. La nota dei carabinieri di Piacenza

All'udienza del 19 dicembre è stata depositata una nota dei carabinieri di Piacenza; reca la data dell'11 dicembre 2017. La nota affronta i temi connessi al c.d. Affare Oppido. La deposizione orale non poteva dare conto dell'analitica e puntuale ricostruzione contenuta nell'annotazione scritta; nell'interesse di tutti e quindi col consenso delle parti, si è proceduto ad acquisire il documento informativo.

La successiva opzione per il rito abbreviato della maggior parte degli imputati in relazione al Capo 1 , rende la nota in questione materiale probatorio e argomentativo pienamente utilizzabile nel rito abbreviato (ma anche nell'ordinario, dato il consenso).

Si tratta di un documento di straordinaria importanza.

Sappiamo come, autonomamente, i carabinieri di Piacenza avessero nel 2010 avviato le indagini verso la consorteria, radicata nella provincia di Piacenza, muovendo dal precedente delle indagini Grande Drago dei primi anni duemila. Indagando e pedinando i militari avevano seguito le strade che portano a Cremona e a Mantova ma anche quelle che, scendendo lungo la via Emilia, li condurranno fino a Modena, dopo essersi imbattuti nel collettore di Reggio Emilia e dintorni.

Quelle indagini, di cui si parla altrove, avevano permesso di ricostruire un quadro assai significativo e importante delle autonome attività della consorteria in Emilia ma si erano imbattute anche in alcune connessioni con la casa madre cutrese, in correlazione con la scarcerazione nella primavera del 2011 di Nicolino Grande Aracri. Le indagini osservano la ripresa degli affari comuni tra i cutresi del nord e del sud ma soprattutto davanti agli occhi degli investigatori emerge il rendiconto che il boss cutrese chiede al suo emissario al nord, al gestore dei suo affari in quei territori, Romolo Villirillo.

Una grande parte dell'indagine dei carabinieri di Piacenza dal 2010 al 2012 era stata dedicata all'ascesa e alla caduta di Romolo Villirillo. Le intercettazioni, i pedinamenti, i riscontri, le testimonianze avevano delineato un quadro finalmente leggibile e

interpretabile dell'azione a rete e a tenaglia della consorteria, pur con dei vuoti e delle zone bianche.
Gli uomini che avevano lavorato a quelle indagini e che con estrema professionalità e senso del dovere erano riusciti a venire a capo dei tanti fili che collegavano le iniziative, le azioni, gli affari tra gli affiliati, ricostruendo una rete di contatti da cui era apparsa in controluce l'associazione in tutta la sua articolata e sofisticata composizione, erano consapevoli di avere lasciato domande senza risposta o con risposte basate su dati indiziari e su una ricostruzione legittima ma a maglie ancora larghe, pur se sufficienti per la prova ragionevole che doveva essere data. Ma alcuni frammenti del mosaico mancavano.
Nel nostra ambito l'avvento dei collaboratori di giustizia ha fornito i frammenti mancanti nel quadro; non solo ne hanno confermato il senso già acquisito, ribadendone le conclusioni ma hanno reso mirabilmente chiare le parti ancora in ombra. Non a caso le indagini piacentine erano state denominate "Light in darkness"; l'operazione aveva poi preso il nome Aemilia. Ma quel "light in darkness rendeva" perfettamente il senso dell'indagine, fare luce nel buio, un buio gravante da troppo tempo su un'organizzazione mafiosa che dietro quella caligine era prosperata, diventando potentissima, impudente e per questo anche imprudente.
Con l'intervento dei collaboratori di giustizia la luce è diventata solare e chi aveva acceso i primi fari ha avuto la soddisfazione di vedere confermate le primitive intuizioni ma ha avuto anche la capacità di riprendere in mano il materiale istruttorio, ripresentandolo in una nuova veste, deprivato delle residue zone d'ombra, con le conferme e i dati nuovi emerse dal dibattimento.
Le testimonianze dell'appuntato Presta e del luogotenente Calì, al termine dell'istruttoria dibattimentale, non sono soltanto un contributo al riscontro delle dichiarazioni dei pentiti ma una nuova ricostruzione dell'intero quadro, dopo il terremoto dei collaboratori che ha permesso di demolire i residui muri che ostacolavano la conoscenza.
L'affare Oppido, stavolta ricostruito senza incertezze e dubbi in ogni sfaccettatura, non è solo uno dei tanti grandi affari criminali della consorteria, portato a buon fine nell'interesse del gruppo dirigente, ma una meravigliosa descrizione della potenza della consorteria, del suo operare al nord e al sud in modo coordinato, attraverso un sistema di comunicazione stringente; è il definitivo chiarimento dell'azione di Villirillo, di come questa si raccordasse con i vertici emiliani e con quelli cutresi; è la vicenda meschina di un plenipotenziario che vuole raggirare il capo, la testimonianza della tremenda reazione del capo che questa volta agisce con una violenza pari all'intelligenza e all'acuta capacità di dosare la violenza in modo strumentale all'interesse, non per mera vendetta, impulso che riesce a contenere, costringendo il "traditore" a lavorare duramente per il capo e la consorteria per recuperare tutti i profitti di cui era capace da consegnare come indennizzo, per avere salva la vita. L'ennesima straordinaria dimostrazione di duttilità e capacità "politica" della consorteria che non rinuncia alla violenza durissima ma la mette al servizio non di istinti selvaggi e belluini ma della massimizzazione del profitto, per cui alla fine Villirillo è costretto ad andare in esilio, in carcere, e a lavorare solo per restituire il maltolto, venendo lasciato in vita fino a quando

non abbia soddisfatto tutte le richieste della consorteria, essendo il denaro rimborsato ben più appetibile della effimera soddisfazione della vendetta. La punizione cui è assoggettato Villirillo costituisce un deterrente altrettanto valido ma al contempo rivela ai consociati che il capo è uomo pragmatico, può uccidere ma anche salvare la vita condizione di una resipiscenza concreta. Il punto è che quella "sanzione alternativa" verrà puntualmente eseguita.

La nuova indagine dei carabinieri sull'Affare Oppido propone uno spaccato da cui emergono le due facce dell'associazione, del nord e del sud, ognuna con le proprie caratteristiche, tra loro raccordate nella rispettiva autonomia, all'interno di uno statuto confederale dai tratti ben definiti, Al contempo mostra in un caso modello le strutture dell'organizzazione, alcuni degli uomini più attivi al suo interno, i "consigliori" e i partecipi, il modo di operare, la coralità dell'azione, i comuni interessi e il controllo del territorio.

Tutto ciò che connota un'associazione mafiosa in azione.

Per questo il tribunale ritiene di straordinaria importanza la ricostruzione dell'investigazione ex post dei carabinieri di Piacenza, la cui analiticità va condivisa e fatta propria dal tribunale, in quanto basata su dati probatori incontrastati e inconfutati e su elementi di riscontro e conferma genuini oltrechè su una logica inferenziale ineccepibile.

La nota in questione, ben scritta e corredata da opportuni riferimenti ipertestuali ad importanti documenti allegati, si misura con tutti i preesistenti elementi di incertezza e di dubbio e li risolve, mettendo in connessione le nuove prove e i riscontri col materiale investigativo precedente; essa merita perciò di essere riformulata analiticamente dal tribunale che ne condivide peraltro contenuti e conclusioni, sulla base delle proprie autonome verifiche.

L'indagine e la nota muovono dalle dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia **Muto** Salvatore e **Valerio** Antonio sul c.d. "Affare Oppido", che i carabinieri hanno già trattato nell'informativa di sintesi del 07/05/2013 del Nucleo Operativo e Radiomobile di Fiorenzuola d'Arda (PC) con particolare riferimento nella "scheda" relativa a **Muto Luigi**.

Il passo d'interesse iniziale è quanto riferisce Antonio **Valerio** in uno dei suoi interrogatori. Importante il parterre dei presenti alla riunione, il rappresentante della famiglia Grande Aracri, i principali colonnelli, il fedelissimo consigliere di Nicolino Sarcone, Muto Antonio 55.

Il brano è tratto dal riassunto dell'interrogatorio del 21 luglio 2017:

<<Dice che, in una occasione, a pranzo agli Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale, si è tenuto un incontro importante; racconta che c'erano due tavoli nello stesso salone: in un tavolo, c'erano MUTO Luigi, Romolo VILLIRILLO, BATTAGLIA Pasquale, GRANDE ARACRI Salvatore, PERITI Federico, OPPIDO Domenico. Nell'altro tavolo, vi erano BLASCO, MUTO Antonio cl. 1955, PAOLINI, VALERIO, Moncef BAACHOUI ed attendevano quello che doveva essere stabilito nell'altro tavolo sulla questione VILLIRILLO Romolo/OPPIDO Domenico.

Dice che, in quella occasione, ***le Forze dell'Ordine della indagine AEMILIA hanno fatto un servizio di P.G.****, circostanza che ha appreso nel corso del processo a Reggio Emilia. Si dà atto che* ***l'annotazione reca data 30/06/2011*** *e che viene allegata al presente verbale>>.*

Riscontro immediato nell'annotazione del servizio di O.C.P. n. 30 del 30/06/2011, dalla quale si ha conferma della partecipazione della maggior parte dei personaggi citati da **Valerio** Antonio oltre che di altri, rimasti non identificati poiché non fotografati o non riconosciuti dagli operanti. L'interrogatorio di Valerio è stavolta quello del 26 luglio 2017:

<<VALERIO riprende il racconto del pranzo agli Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale; ripete che c'erano due tavoli nello stesso salone: in un tavolo, c'erano MUTO Luigi, Romolo VILLIRILLO, BATTAGLIA Pasquale, GRANDE ARACRI Salvatore, PERITI Federico, OPPIDO Domenico; nell'altro tavolo, vi erano BLASCO, MUTO Antonio cl.1955, PAOLINI, VALERIO, Moncef BAACHOUI ed attendevano quello che doveva essere stabilito nell'altro tavolosulla questione VILLIRILLO Romolo/OPPIDO Domenico.

VALERIO spiega che la vicenda è articolata e comincia a spiegarla. Il tutto parte da un affare che ha visto coinvolto ***OPPIDO Domenico****. Parla dell'affare dei crediti IVA c.d. "dormienti" e spiega con un esempio in concreto come era strutturata l'operazione. In sostanza* ***FONTANA Giuseppe, nipote di un avvocato campano, era un operatore finanziario dei clienti della Banca Credem filiale di Reggio Emilia, poi è passato a lavorare per la Cassa di Risparmio di Cesena (di via fratelli Cervi, zona Pieve di Reggio Emilia)****. FONTANA era un soggetto a disposizione, che accreditava questi crediti IVA entro società sane e capienti...."*

Valerio ragionevolmente ignora, quale sia il delitto originale da cui scaturisce la provvista dell'affare Oppido. La questione è di modesto rilievo. Il cenno a una frode per crediti IVA è approssimativo ma non lontano dal vero.

Non lo approfondiamo più di tanto per ragioni di spazio e di rilevanza ma le indagini hanno portato all'accertamento del reato e degli autori. In atti l'informativa della Guardia di Finanza di Modena che ne tratta. Possiamo muovere dalla pacifica constatazione che si tratta di ingente somma proveniente da delitto e riciclata (o autoriciclata).

Seguiamo l'informativa dei carabinbieri con relative note esplicative.

Tra i protagonisti della vicenda **Oppido** Domenico, titolare della OPPIDO SPA con sede in Cadelbosco di Sopra (RE) via Lama n. 12.

Un personaggio di fondamentale rilievo nella vicenda è Fontana Giuseppe, nipote dell'avvocato **De Simone** Renato, per averne sposato Iannelli Valentina figlia di una sorella di **De Simone**, alla cui performance processuale si è già fatto riferimento.

Alla udienza del 06/07/2017, Fontana Giuseppe è stato escusso come testimone della difesa di **Muto Luigi.** Ha confermato di essere stato dipendente della Cassa di Risparmio di Cesena, filiale di Reggio Emilia (zona Pieve Modolena). Una testimonianza evidentemente falsa alla stregua del quadro probatorio e che andrà rimessa in Procura. Fontana depone il falso per giustificare (con un interesse di De

Simone all'acquisto di un immobile in Reggio Emilia) i rapporti con **MUTO Luigi** e **VILLIRILLO Romolo.** Un interesse di per sé del tutto improbabile.
I carabinieri introducono quindi un altro passo dell'interrogatorio di Antonio Valerio del 26 luglio 2017

..."FONTANA ha informato del possibile affare ARABIA Pietro detto Giampiero, intraneo al sodalizio emiliano e molto vicino a MUTO Luigi. ARABIA ha informato MUTO Luigi affinché trovasse una società che potesse ricevere un bonifico di € 2 milioni circa. MUTO Luigi non è riuscito a trovare una società che potesse ricevere un accredito così elevato e che avesse contratti che potessero giustificare un accredito così rilevante. MUTO si è rivolto a ABRAMO Giovanni per trovare questa società, ABRAMO ha ricevuto questa informazione ma non ha trovato la società. MUTO si è quindi rivolto a OPPIDO Domenico, figlio di Gaetano, due soggetti che con frequenza sono stati a disposizione per fare affari con il sodalizio emiliano. OPPIDO Domenico ha prestato dunque una sua società per fare questa operazione proposta da MUTO Luigi. Al momento VALERIO dice di non ricordare il nome della società messa a disposizione da OPPIDO. MUTO Luigi ha messo in contatto FONTANA e suo zio campano (forse a cognome DE SIMONE) e OPPIDO e ha concluso la sua opera di intermediazione, per la quale avrebbe ricevuto una percentuale dell'8%. All'inizio, il patto era che ad OPPIDO sarebbe spettato il 50% della somma mentre il restante 50% sarebbe stato diviso tra l'avvocato campano, FONTANA e il sodalizio. Nella progettazione dell'affare è rimasto coinvolto anche il direttore della Cassa di Risparmio di Cesena, filiale di Reggio Emilia. VALERIO ha ricevuto direttamente il racconto da OPPIDO Domenico sui passaggi tecnico bancari, ma non nel dettaglio. Per risalire alla operazione di cui sta parlando dice che il bonifico è stato pari ad € 2.200.000,00 accreditato presso un conto corrente della Cassa di Risparmio di Cesena (filiale di Reggio Emilia) di una società di OPPIDO Domenico. Giunta la somma sul conto corrente occorreva aspettare 60 giorni prima di poterli prelevare. Quindi OPPIDO si è pagato con una parte di tale somma i propri debiti societari e i debiti con i fornitori. In questo momento OPPIDO ha provato di tenersi tutta la somma"...

Si tratta di quanto poi Valerio ha ripetuto a dibattimento, con maggiori dettagli sulla ripartizione della somma e relativi beneficiari, tra cui la consorteria nel suo insieme.
I carabinieri richiamano qui l'allegata relazione tecnica relativa a operazioni sospette della D.I.A. di Bologna, effettuata presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Agenzia di Reggio Emilia, sul conto corrente intestato alla società **"Oppido Gaetano e & C. srl"**.

Nella relazione si riscontra l'accredito su conto in data 20/07/2010 di una somma pari a 2.248.120,55 euro disposto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, avente come causale "*speciale ordine di pagare in conto sospeso ex art. 14 del D.L. 31/12/1996 n.669*" emesso dal provveditorato Interregionale delle Opere

Pubbliche della Campania e del Molise – Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.
Sull'origine di tale accredito, si rinvia ancora una volta a nota DIA Bologna del 20/11/2017, che fa propri gli accertamenti della Guardia di Finanza di Modena, che hanno consentito di appurare che i titoli alla base dell'accredito della somma sono stati tutti materialmente falsificati.
Il racconto di Valerio prosegue nello stesso verbale:

..."Nel frattempo MUTO Luigi è venuto a sapere che OPPIDO aveva incassato il bonifico e che lo stava usando per interessi personali. Al che è stato informato di ciò ABRAMO Giovanni che ha informato VILLIRILLO Romolo, che era il soggetto che aveva il ruolo di collegamento tra la cosca di Cutro e quella emiliana per questioni di gestione di soldi illeciti e più in generale del patrimonio di provenienza delittuosa. In questo momento GRANDE ARACRI Nicolino era in carcere ma stava per uscire. Siamo come periodo tra fine 2010 e il 2011. Quindi VILLIRILLO si è messo in contatto prima con MUTO Luigi e poi con OPPIDO Domenico. Contemporaneamente MUTO Luigi ha messo FORMENTINI Francesco e TURRA' Roberto alle "calcagna" di VILLIRILLO Romolo, affinché lo controllassero nella raccolta della somma che OPPIDO stava sottraendo. Ecco perché TURRA' Roberto pretendeva di essere presente al "famoso" pranzo del 30.06.2011, ma non è stato invitato ed ecco perché TURRA' ha incendiato la macchina di MUTO Luigi"....

Abbiamo già accennato che nel giudizio abbreviato di Bologna Turrà Roberto è stato giudicato e condannato per l'incendio della macchina di **Luigi Muto**, sulla base di intercettazioni dalle quali la sua responsabilità insieme a quella di Formentini Francesco emergevano compiutamente.
Rinviamo sul punto alla motivazione della sentenza in atti.
La vicenda di quest'incendio, oltre a riscontrare quanto dichiarato da Valerio che fornisce una causale del delitto non emersa con chiarezza in precedenza nel giudizio, mostra ancora una volta le modalità dell'agire di **Luigi e Antonio Muto '78** che ne rispecchiano l'appartenenza alla consorteria. I carabinieri, oltre a indicare nella loro nota le schiaccianti prove a carico di Turrà, monitorano le condotte delle "vittime", indicandone condotte confermi alle regole dell'omertà mafiosa.
Le intercettazioni consentono infatti di registrare la chiamata di **Muto Antonio** per richiedere i soccorsi. Costui, preso dalla concitazione del momento, sbaglia a comporre il numero e chiama il 118, quando invece cercava i vigili del fuoco. Prima che inizi il dialogo si sente lo stato d'ira di **Muto Antonio** che impreca a voce alta verso chi gli ha bruciato l'auto (*I Cornuti!!....*)[304] Poi inizia il dialogo e **Muto Antonio** senza mezzi termini dice all'operatrice che ha bisogno dei vigili del fuoco perché gli hanno incendiato un'auto. L'operatrice del 118 riferisce a **Muto** che ha sbagliato a comporre il numero e che deve contattare il 115 (tel. 4530 del 13/05/2012).
In realtà, la prima preoccupazione di **Muto** è di far recuperare l'auto incendiata, per occultarla. Ciò si comprende dalle parole del **Muto**. Prima che l'operatore del

[304] *Evidente come sappia già che si è trattato di un fatto doloso.*

numero verde risponda alla chiamata di **Muto Antonio**, quest'ultimo parla con un astante e afferma che "*se non ci vengono è meglio! ...che cacano il cazzo!*" (tel. nr. 4542 del 13/05/2012 delle ore 05:44:00).[305]

Muto decide di far recuperare in maniera discreta l'auto dall'amico Domenico Brescia che la custodirà presso la propria officina.

Osservano condivisibilmente i carabinieri come volontà dei **Muto** sia da subito di evitare che la notizia dell'incendio circoli per Reggio Emilia. Diverse telefonate evidenziano tale aspetto tanto che fin dalla prima mattina le "vittime" si sono prodigate per fare sparire le tracce dell'incendio. Dette operazioni i carabinieri rilevano nel corso di servizio di osservazione attraverso immagini fotografiche.

Ma **Valerio** fornisce altre informazioni significative nel medesimo interrogatorio del 26 luglio:

..."DILETTO, BLASCO, VALERIO si sono recati da OPPIDO Domenico per sapere che fine avessero fatto i soldi. OPPIDO, vista la situazione, ha cominciato a cedere, accettando di guadagnarci "solo" il 50% del patto iniziale. Anzi, in quel contesto, alla presenza anche del padre OPPIDO Gaetano, è stato fatto capire a OPPIDO che non poteva neppure tenersi il 50% concordato inizialmente, poiché i soldi non erano venuti da un lavoro di OPPIDO Domenico.

E così OPPIDO ha dato una prima tranche di € 180.000,00 + IVA (con fattura), per un totale di € 210.000,00. La cifra è stata data da OPPIDO (con la stessa società che aveva ricevuto il bonifico di 2 milioni di euro) a DILETTO Alfonso. La fattura non è stata fatta certamente da VALERIO. ***VALERIO precisa che all'affare ha partecipato, tramite DILETTO Alfonso, anche SARCONE Nicolino, insieme ai fratelli Gianluigi, Carmine e Peppe. VALERIO dice che questa tranche se la sono incassata DILETTO ed i SARCONE****. In questo momento, GRANDE ARACRI Nicolino era ancora detenuto. ABRAMO Giovanni (rappresentante di GRANDE ARACRI Nicolino), saputo che OPPIDO Domenico aveva pagato la prima tranche, ha incaricato VILLIRILLO Romolo di andare a riscuotere una parte della somma presso OPPIDO. VILLIRILLO si è attivato sulla base della disposizione ricevuta da "Cutro". VILLIRILLO non sapeva che aveva alle calcagna TURRA' e FORMENTINI, messi da MUTO Luigi. VILLIRILLO era molto vicino a COLACINO Michele.* ***VILLIRILLO quindi si è attivato dicendo, forte di quel mandato, che solo lui si sarebbe occupato della riscossione da OPPIDO, bloccando gli altri, VALERIO, BLASCO, DILETTO. VILLIRILLO ha contattato OPPIDO il quale non sapeva più come comportarsi, a chi dare i soldi (visto che prima era andato DILETTO e ora andava VILLIRILLO).*** *ABRAMO Giovanni in una occasione è salito appoggiandosi da COLACINO Michele, appartenente al sodalizio emiliano, e si è recato da OPPIDO dicendogli di prendere come riferimento VILLIRILLO, nel senso per pagare la somma solo a VILLIRILLO doveva rivolgersi.*

In questo brano che Valerio ribadirà puntualmente a dibattimento, emerge come la consorteria reggiana/emiliana copre immediatamente l'affare con il suo diritto a controllare e a ottenere congrui utili da tutte le operazioni illecite sul territorio, realizzate avvalendosi della capacità di intimidazione del gruppo e della sua fama

[305] *Chiarissimo l'atteggiamento omertoso e criminale.*

criminale. Le dichiarazioni di Valerio trovano una piena corrispondenza nella miriade di intercettazioni che parallelamente e autonomamente i carabinieri sviluppavano nel periodo.
Dalle seguenti conversazioni per i carabinieri e per il tribunale è possibile risalire alla fitta rete di comunicazioni telefoniche tra **Villirillo Romolo** e gli altri personaggi nominati dai collaboratori **Salvatore Muto** e **Valerio**, che hanno preso parte all'affare Oppido.
La rete di comunicazioni tra i personaggi indicati come protagonisti dell'intera vicenda è di per sé riscontro al racconto dei collaboratori. I contatti sono esattamente pertinenti al tipo di collegamenti enunciati.
Comunicazioni che portano all'incontro del 27/05/2011 documentato con servizio di OCP n. 15, pur esso versato in atti dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda (PC). Contano evidentemente i soggetti partecipanti alla fitta rete di contatti. L'indicazione già in perizia, contenuta nella nota, suggerisce che si tratta di conversazioni trascritte, come verificato dal tribunale.
Per il dettaglio delle telefonate si rimanda alla nota dei carabinieri.
Le telefonate continue del maggio 2011 sono tra **Villirillo, Sarcone, Muto Luigi, Oppido Gaetano e l'avvocato De Simone.**
Contatti, appuntamenti incontri, tra Napoli e Milano con punto di riferimento centrale Reggio Emilia,

Tra le telefonate che si intrecciano in questa fase sono segnalate nella nota quelle confermano la spedizione del **28/05/2011** **Villirillo Romolo Gualtieri Antonio** si recano a Roma presso il policlinico Gemelli, dove si trova ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino, per metterlo al corrente dello stato dell'affare (circostanza anch'essa riferita da **Antonio Valerio).**
Il direttore di banca indicato da Valerio Antonio come in rapporti col gruppo viene individuato in **Secchi Luca**, il quale come per Fontana e **De Simone Renato,** è in contatto diretto con Villirillo Romolo. La nota dei carabinieri registra il continuo flusso di telefonate con Villirillo.
Afferma ancora Valerio il 26 luglio
..."VILLIRILLO ha preso da OPPIDO € 324.000,00 tra assegni bancari e circolari e € 24.000,00 in contanti per un totale di € 348.000,00. Ma anziché prenderli sulla base del mandato ricevuto, se li è tenuti per sé"....
E quindi, ancora:
..."Si è tenuta poco dopo una riunione al ristorante Laghi di Tibia, alla presenza di SARCONE Nicolino, LAMANNA Francesco, VALERIO, BLASCO, MUTO Antonio cl. 1955, MESIANO Domenico, PAOLINI Alfonso, VILLIRILLO Romolo, forse MUTO Salvatore di Cremona (autista di LAMANNA). Non ricorda di DILETTO, tende ad escluderlo. Sicuramente non c'erano IAQUINTA Giuseppe, PAOLINI Gaetano,

BRESCIA Pasquale. In questa riunione, che ha avuto la funzione di cementare il gruppo mafioso, VILLIRILLO non ha fatto alcun cenno al fatto di aver incassato i € 348.000,000. VALERIO colloca il periodo circa 30/40 giorni prima del pranzo successivo agli Antichi Sapori del 30/06/2011. VILLIRILLO Romolo ha investito tale somma in operazioni con il cognato OLIVO Domenico detto "Svampa"...

Anche qui si tratta di una riunione ad altissimo livello, come accade quando si discutono e decidono questioni decisive per la vita del gruppo. Tutti i partecipanti a questa riunione sono appartenenti all'associazione, come stabilirà la sentenza bolognese in abbreviato e come emerge da un'infinità di prove per quelli ancora imputati, tra cui segnaliamo **Iaquinta, Paolini, Brescia e Blasco.**

I carabinieri non sono in grado di individuare con assoluta precisione la data della riunione che VALERIO Antonio colloca al ristorante Laghi di Tibbia circa 30/40 giorni prima della riunione del 30 giugno agli Antichi Sapori. Il 24 giugno 2011 però, in occasione della riunione sempre al ristorante Laghi Tibbia tra **Villirillo Romolo**, **Paolini Alfonso**, **Iaquinta Giuseppe**, **Muto Antonio Cl. 55** e **Ruggieri Salvatore** (sulla partecipazione di **Iaquinta Giuseppe** ha già riferito Presta nel corso delle sue testimonianze dell 11/04/2017 e del 10/08/2017), **Paolini Alfonso** nel tentativo di ricordare a **Villirillo Romolo** la strada da percorrere per raggiungere il "Laghi Tibbia", gli rammenta di un precedente pranzo avvenuto nel medesimo ristorante al quale entrambi hanno preso parte (*prog. 9196 RIT 1221/11 Villirillo Romolo*).

Sempre Antonio Valerio nella stesso interrogatorio richiama la riunione del 30 giugno nel ristorante di **Pasquale Brescia**.

Anche qui una riunione al vertice, un summit. Tutti i partecipanti vanno considerati organici e intranei alla consorteria:

..."In seguito, vi è stata una riunione agli Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale. In questa occasione ha partecipato anche GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), in rappresentanza di DILETTO Alfonso. Ripete che c'erano due tavoli nello stesso salone: in un tavolo, c'erano MUTO Luigi, Romolo VILLIRILLO, BATTAGLIA Pasquale, GRANDE ARACRI Salvatore, PERITI Federico, RUGGERI Salvatore detto "cinghiale" (soggetto vicino a MUTO Luigi), forse OPPIDO Domenico; nell'altro tavolo, vi erano BLASCO, MUTO Antonio cl. 1955, PAOLINI, VALERIO, Moncef BAACHOUI, SARCONE Nicolino, forse IAQUINTA Giuseppe (ma non è sicuro). ***BRESCIA Pasquale è intervenuto in entrambi i tavoli.*** *La riunione è stata indetta per risolvere la questione dei soldi di OPPIDO Domenico, i due referenti della riunione erano VILLIRILLO Romolo e GRANDE ARACRI Salvatore. La riunione non ha avuto alcun esito, VILLIRILLO Romolo ha ribadito che poiché aveva ricevuto mandato da "Cutro", avrebbe relazionato personalmente a GRANDE ARACRI Nicolino, che in quel frangente è stato ricoverato a Roma. VALERIO dice che VILLIRILLO è andato a trovare GRANDE ARACRI Nicolino all'ospedale (anche per rendergli conto dello "svuotamento" di una società forse in Basilicata). Forse è andato anche GUALTIERI Antonio a trovare GRANDE ARACRI Nicolino"..*

La riunione di cui parla **Valerio** si tiene agli Antichi Sapori di **Brescia Pasquale**. Nell'annotazione di servizio redatta in quella occasione dai carabinieri, si dà conto della presenza verso la fine dell'incontro di due persone, un uomo ed una donna: "*poi alle ore **14:57** vengono raggiunti **da un uomo, sconosciuto all'ufficio e presumibilmente dipendente del locale in questione, il quale esce dal ristorante insieme ad una donna dai capelli biondi**, anch'essa sconosciuta, quindi dopo aver salutato i presenti lascia il luogo a bordo di un veicolo del quale non si è riusciti a rilevarne la targa*".

Per Presta e i carabinieri annotanti questi due particolari e cioè, l'uomo che sembra essere un dipendente del locale e la donna con i capelli biondi, seppur non corredati da foto, sembrano descrivere **BRESCIA Pasquale** e sua moglie **AMEGLIO Rosaria**. Seppur la presenza di Brescia alla riunione non possa dirsi riscontrata con certezza, l'affermazione di Valerio non è comunque smentita e l'uso del ristorante di Brescia per una riunione così delicata è comunque elemento confermativo.

Ancora Valerio, stessa data:

"*Precisa che **PAOLINI Alfonso era il soggetto incaricato a tenere i contatti tra gli esponenti del sodalizio emiliano, poiché era considerato un soggetto "pulito" che aveva rapporti con esponenti delle istituzioni, poliziotti, quindi meno attenzionato dalle Forze dell'Ordine.***

PAOLINI Alfonso ha cercato di organizzare un incontro all'ospedale di Roma ove era ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino. VALERIO e BLASCO hanno comprato un biglietto aereo con doppio volo Bologna/Roma Roma/Lametia Terme. Il piano era di scendere a Roma, di perdere il volo per la Calabria e di recarsi a trovare in ospedale GRANDE ARACRI Nicolino (lasciando invece traccia di essersi recati in Calabria dai parenti). Era circa il 9 luglio 2011. A Roma, all'aeroporto, hanno incontrato COLACINO Luigi (fratello di Pino) e il figlio di Antonio (cognato di VILLIRILLO), che li hanno avvisati di non andare al Gemelli, perché erano stati all'ospedale e si erano accorti che era in corso un'attività di polizia giudiziaria. Al che BLASCO e VALERIO sono andati a prendere il secondo volo per la Calabria"

Va rimarcato ancora una volta il ruolo centrale, di tessitore, coordinatore, organizzatore di **Alfonso Paolini** in questa programmazione di incontri; gli investigatori ritengono opportuno, e il tribunale condivide tale scelta, riportare in questo contesto un frammento dell'informativa n. 67/10-183-2011 del 07 marzo 2014 riguardante le cointeressenze in ambito ospedaliero di GRANDE ARACRI Nicolino. Non si tratta di un accenno sovrabbondante ma di preoccupato richiamo alla potenza della cosca, già osservata in Emilia, che ha ramificazioni in ogni parte d'Italia, a livelli altissimi e insospettabili. La comune origine cutrese diventa un elemento connettore che spiana la strada a ogni accordo e a ogni intrigo. Ovviamente non si tratta di elemento discriminante ma semplicemente un modo per consolidarsi ed espandersi in direzioni insospettabili. In sostanza la consorteria che doveva informare Grande Aracri in ospedale sulle vicende dell'affare Oppido e che era al momento monitorata, tanto che i carabinieri avevano deciso di piazzare una microspia nella stanza d'ospedale del boss, rinvia l'incontro, essendo venuta a conoscenza delle mosse degli investigatori.

- conv. nr. **12255** del 08.07.2011 ore 21.02.42, VILLIRILLO Romolo chiamava COLACINO Antonio e lo avvisava della sua intenzione di recarsi a Roma e nel contempo si informava delle condizioni di salute di GRANDE ARACRI Nicolino;

- conv. nr. **12257** del 08.07.2011 ore 21.11.02, COLACINO Antonio chiamava VILLIRILLO Romolo e lo avvisava che il dottore aveva riferito che " *i colleghi di Martino, quello di Cutro*" si erano presentati a Roma, lasciando intendere che GRANDE ARACRI era al momento monitorato. Nella circostanza COLACINO sconsigliava di far visita al *boss* perché " *sicuramente hanno messo qualche televisione*". Della sua mancata visita, VILLIRILLO si premurava che fosse avvisato GRANDE ARACRI: "*va bene glielo dici*";

- ulteriore conferma della conoscenza da parte degli indagati della presenza dei Carabinieri era dato da un SMS registrato al progr. **12271** del 08.07.2011 alle ore 22:21:03, inviato da COLACINO Antonio a VILLIRILLO Romolo: "*si sono segnati la stanza*";
- conv. nr. **12280** del 09.07.2011 ore 08.04.08, VILLIRILLO Romolo telefonava a COLACINO Antonio, accordandosi per vedersi in serata direttamente a Cutro

Sottolineano i carabinieri che "nel tardo pomeriggio dell'8 luglio 2011, il personale operante in Roma, in attesa dell'arrivo di Grande Aracri Nicolino, unitamente al Comandante della Stazione Carabinieri di Roma Monte "
apprendevano, in via informale, dal Dirigente medico di Direzione Medica del Policlinico Gemelli - Dott. Giuseppe VETRUGNO - che la Dott.ssa DE CREA Carmen, incaricata di eseguire l'intervento chirurgico, aveva avvisato l'Avv. Gianni RUSSANO, legale di GRANDE ARACRI, della richiesta avanzata dai Carabinieri di predisporre una camera singola per la degenza del suo assistito. Il Dott. VETRUGNO asseriva, inoltre, che si era presentato presso i suoi uffici anche il Dott. SESTITO Alfonso, cardiologo di GRANDE ARACRI Nicolino, il quale aveva preteso, su indicazione del suddetto legale, la trasmissione di una comunicazione con la quale si specificava che l'intervento era stato procrastinato conseguentemente alla richiesta avanzata dai Carabinieri. Nella circostanza, il Dott. VETRUGNO aveva deciso di comunicare all'Avv. RUSSANO solo generici motivi organizzativi dall'ospedale. All'uopo mostrava la comunicazione trasmessa al legale. La mattina del 09 luglio 2011, i militari dei Nuclei Investigativi di Modena e Crotone, nonchè del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia CC di Fiorenzuola d'Arda (PC), eseguivano comunque un servizio di osservazione al fine di monitorare l'arrivo a Roma di Grande Aracri e dei suoi familiari.
Le attività venivano successivamente interrotte."
Di notevole importanza risulta inoltre il brano prog. nr. 301 (RIT1781/11) intercorso tra **Paolini Alfonso e Blasco Gaetano**. Emerge infatti che quest'ultimo, in data antecedente al 10/07/2011 è partito alla volta di Roma per poi recarsi a Cutro il giorno 09/07/2011 e fare rientro a Reggio Emilia nella serata dello stesso giorno. Il viaggio di

Blasco Gaetano è strettamente correlato al ricovero presso il Policlinico Gemelli di Roma del boss GRANDE ARACRI Nicolino avvenuto dal 09.07.2011 all'11.07.2011.8 Nel corso della medesima conversazione Blasco riferisce a **Paolini Alfonso** di essersi incontrato a Roma con **Colacino Antonio** e gli chiede per quale motivo **Brescia Pasquale** lo abbia chiamato per sapere dove si trovava, ipotizzando che **Villirllo Romolo** fosse a mangiare nel ristorante "Gli Antichi Sapori" e volesse avere notizie sul suo conto. Tale conversazione è strettamente correlata al brano prog. rn. 371 del 11/07/2011 intercorso tra lo stesso **Paolini e Sarcone** Nicolino **dove sono chiari i riferimenti impliciti a GRANDE ARACRI Nicolino:** omissis.
La trascrizione è quella della nota dei carabinieri, verificata dal tribunale nella trascrizione fedele del perito Romito.

PAOLINI Alfonso: niente, abbiamo parlato pure... SARCONE Nicolino: **ma la com'è? Salutamelo sempre**
PAOLINI Alfonso: eh si, assai, assai...no, no tutto, tutto a posto
SARCONE Nicolino: ormai questo fine mese
PAOLINI Alfonso: lui è a Roma, lo sai?
SARCONE Nicolino: si...ora vediamo, se lo tagliano
PAOLINI Alfonso: tutto a posto qua...quel disonorato, mica lo pizzico, quel disonorato di Romolo
SARCONE Nicolino: lui è qua
PAOLINI Alfonso: ieri mattina era al funerale...
SARCONE Nicolino: che pazzo...lui qua è
PAOLINI Alfonso: no, ora è qua ancora SARCONE Nicolino: è tornato di nuovo?
PAOLINI Alfonso: un'ora fa ci siamo visti, quando ci siamo visti?
SARCONE Nicolino: non ci sto capendo niente, io
PAOLINI Alfonso: dice che domani mattina parte di nuovo, so che cazzo combina questo
SARCONE Nicolino: non ci sto capendo niente, fai a tempo a dire dov'è che...ma!
PAOLINI Alfonso: siiii, come... "neanche i cani"
SARCONE Nicolino: cosa sta combinando non lo so
PAOLINI Alfonso: ...ride... SARCONE Nicolino: il resto a posto?
PAOLINI Alfonso: a posto, qua...che vuoi...se te ne vai al mare si sta bene
SARCONE Nicolino: a Gaetano l'hai sentito?
PAOLINI Alfonso: ah, ogni minuto, dice che stato pure giù, chi lo capisce quell'altro
SARCONE Nicolino: è stato giù?
PAOLINI Alfonso: dice che sabato è stato giù, la domenica
SARCONE Nicolino: ma non penso
PAOLINI Alfonso: come non penso, dice che era a Lamezia, so che cazzo fa lui
SARCONE Nicolino: l'hai visto tu?
PAOLINI Alfonso: no io non l'ho visto perchè sono partito venerdì, lui sabato è tornato...così mi ha detto
SARCONE Nicolino: l'ho avuto qua, non lo so io...
PAOLINI Alfonso: quando?

SARCONE Nicolino: ci devi correre dietro alle persone, mi frego di loro
PAOLINI Alfonso: se poi è pazzo è pazzo...che ti devo dire io SARCONE Nicolino: se uno si nasconde che gli devo fare io
PAOLINI Alfonso: che poi alla fine...
SARCONE Nicolino: ora hanno preso la nuova tattica...
PAOLINI Alfonso: si allora...
SARCONE Nicolino: sono a Cutro, sono a Reggio sono a Milano...
PAOLINI Alfonso: eh
SARCONE Nicolino: dove sono...
PAOLINI Alfonso: io l'ho chiamato prima mi ha detto che era a Milano, poi gli ho detto:" Gaetà io sto andando a Cutro per la messa, così, così, mi faccio una camminata, vedo pure il papà un paio di giorni"..."io ora sto partendo da Lamezia"..."che cazzo fai a Lamezia?" ..."sono stato a Cutro un giorno che ho dovuto fare un'imbasciata"
.....

Annotano i carabinieri ciò che nella citata conversazione appare evidente: prima **Sarcone Nicolino** chiede notizie sullo stato di salute di **Grande Aracri Nicolino**, quindi affronta con **Paolini** la questione del comportamento di **Villirillo Romolo** e di **Blasco Gaetano** che continuano a fare veloci spostamenti tra l'Emilia e la Calabria andando a celare la loro reale posizione sul territorio nelle conversazioni telefoniche.
Sarcone manifesta il proprio disagio per l'anomalia della situazione che si è venuta a creare.
Un altro passaggio dell'interrogatorio di Valerio che i carabinieri chiosano è il seguente:
"In agosto 2011, in Calabria, Gino LE ROSE e BLASCO hanno fermato OPPIDO Gaetano in piazza e lo hanno portato da GRANDE ARACRI Nicolino alle Scarazze. BLASCO ha chiamato VALERIO dicendogli "vieni a farti un giro di là", VALERIO ha capito che doveva precipitarsi alle Scarazze. Quando è arrivato VALERIO, ha visto GRANDE ARACRI Nicolino che con la mano non danneggiata dava uno schiaffo violentissimo ad OPPIDO Gaetano, minacciandolo "vengo allo Steccato, faccio irruzione in casa e vi ammazzo tutti" ed offendendolo "cornuto di merda, figlio di puttana". Era presente anche GRANDE ARACRI Rosario, il fratello che vive a Brescello. VALERIO ha capito che OPPIDO Gaetano aveva cercato di saldare il proprio debito dando le case di proprietà dello Steccato di Cutro, che però erano gravate da ipoteca, cosa che aveva mandato su tutte le furie GRANDE ARACRI Nicolino, che minacciava di uccidere OPPIDO se non gli avesse dato i soldi. OPPIDO aveva offerto anche case al nord e per questo era presente anche GRANDE ARACRI Rosario, ma anche queste case erano gravate da ipoteca. ABRAMO Giovanni era presente dentro l'abitazione di Nicolino, ma non ha direttamente partecipato alla riunione. ***In quella riunione, OPPIDO Gaetano ha detto chiaramente che VILLIRILLO si era incassato € 348.000,00".***
Per il riscontro i carabinieri riproducono parte del brogliaccio con le conversazioni intercettate sulle utenze telefoniche in uso a **Villirillo** Romolo (RIT 1221/11), dalle quali si evince il tipo di comunicazioni intercorse tra lo stesso **Villirillo e Oppido**

Domenico, ma anche l'insorgenza dei primi problemi e l'interesse di **Grande Aracri Salvatore e Sarcone Nicolino. Appare evidente l'imbarazzo di Villirillo e come lo stesso non sappia più come giustificarsi con Grande Aracri.** Le conversazioni trascritte sono state verificate dal tribunale.
Si tratta di una serie di conversazioni tra **Villirillo, Oppido Domenico, Grande Aracri Salvatore, Muto Luigi** dei primi giorni di luglio 2011 che evidenziano la fibrillazione della consorteria e i primi severi rimproveri a Villirillo. I dettagli delle singole telefonate si leggono nella nota dei carabinieri.

I carabinieri di Piacenza a dibattimento e nelle informative di sintesi hanno più volte ricordato come la situazione subisca una svolta e un impulso dall'arresto di Romolo Villirillo.
Il **21/07/2011** VILLIRILLO Romolo viene arrestato e trovato in possesso di numerosi assegni e documenti che lo collegano a diversi affari che riguardano anche **Grande Aracri** Nicolino. Da quel momento, ulteriormente insospettito dal comportamento di **Villirillo, Grande Aracri** comincia a convocare gli attori della vicenda, allo scopo di trovare le **prove** contro **Villirillo Romolo.** Il riscontro in tutta una serie di conversazioni tra Gualtieri e Oppido.
Villirillo dal suo canto cerca di tutelarsi contattando di nascosto l'avv. **De Simone** eimbastendo uno dei consueti ***"traggiro"***, che caratterizza i rapporti interni della consorteria facendo credere a **Muto Luigi** che è **De Simone** a rimandare continuamente l'incontro a Cutro chiesto da **Grande Aracri Nicolino**.
I carabinieri riportano gli estremi delle telefonate rilevante del mese di agosto tra i soliti **Villirillo, Muto Luigi, De Simone,** oltre alle ambientali rilevanti del medesimo periodo sull'autovettura di **Gualtieri.**
Si riporta il brogliaccio delle conversazioni registrate sui RIT 1221/11 e 1572/11 relativi alle utenze in uso a VILLIRILLO Romolo e ai RIT 1573/11 e 1684/11 relativi all'utenza e all'autovettura Maserati in uso a GUALTIERI Antonio.

Quale sia la situazione sia vista dal lato di **Grande Aracri** emerge dalle **fondamentali conversazioni ambientali** intercorse **tra GUALTIERI Antonio e GRANDE ARACRI Nicolino,** registrate all'interno dell'autovettura Maserati in uso a GUALTIERI Antonio la sera del **09/08/2011** giorno del matrimonio di ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Elisabetta. Le stesse si riferiscono all'arresto di VILLIRILLO Romolo del 21/07/2011, agli assegni e alla documentazione ritrovati in suo possesso anche per importi elevati. Nel corso della conversazione fanno riferimento anche al coinvolgimento di un **"direttore di banca"**. Proprio questo particolare e gli importi citati **Da Grande Aracri Nicolino** e **Gualtieri Antonio**, lasciano pochi dubbi circa il fatto che l'argomento della discussione sia proprio l'affare OPPIDO. L'nferenza è legittima perché i due, dopo avere parlato degli assegni rinvenuti in possesso di Villirillo, dicono espressamente di voler cambiare argomento e tornano sul direttore di Banca. Dopodichè riprendono a discutere del

sequestro. Sta di fatto che da queste conversazioni emerge come Villirillo sia sottoposto al radar informativo del boss cutrese.
La riproduzione nel testo di questa classica, vivida conversazione, ha lo scopo di mettere e in assoluta evidenza l'intreccio dei rapporti affaristico-criminali tra gli emiliani e il boss di Cutro e la sostanza della crisi dell'estate del 2011 nei rapporti tra Grande Aracri e Villirillo, con il resto della consorteria emiliana, incapace di fornire spiegazioni adeguate, preso in contropiedi e chiamata a giustificare la violazione dei patti con il capo cutrese.
Le conversazioni rispecchiano inoltre la vastità e varietà delle interessenze economiche del cutrese e come esse trovino puntuale sponda nell'organizzazione emiliana

Prog. n. 288 del 09/08/2011 RIT 1684/11

GRANDE ARACRI Nicolino: **e chi è che glieli porta?**
GUALTIERI Antonio: ahhhh.. **ah lui ancora non è che sa che con quegli assegni... quella operazione là**.... chi l'ha.... GRANDE ARACRI Nicolino: a me... me lo devi dire?...
GUALTIERI Antonio: ti acchiappano e ti fanno i controlli incrociati... GRANDE ARACRI Nicolino: io già gliel'ho detto...
GUALTIERI Antonio: ahhh gli fanno il mazzo adesso!!! Compa'...
GRANDE ARACRI Nicolino: non solo quello là... GUALTIERI Antonio: ah ah...
GRANDE ARACRI Nicolino: che penso tra quegli assegni ci sono... del.... della fatturazione...
GUALTIERI: e dove li hai fatti questi assegni?
GRANDE ARACRI Nicolino: la fatturazione addirittura l'ha fatta il nonno suo.
GUALTIERI Antonio: mh... ahi ahi... e "tu come te li trovi questi assegni qua?"
GRANDE ARACRI Nicolino: il problema suo... che ha chiamato MEGNA...
GUALTIERI Antonio: **sì, ho capito... ma tu se sei... in crimine... dove te li trovi?... dove li dovevi portare?...**
GRANDE ARACRI Nicolino: che c'entra... quelli della società del nonno?...
GUALTIERI Antonio: compare Nicò.... e dai non scherziamo su queste cose!!!
GRANDE ARACRI Nicolino: quello minimo ha ottanta anni... GUALTIERI Antonio: queste sono cose serie sono!! compare Nicò.... GRANDE ARACRI Nicolino: **comunque mette... sono cazzi suoi!...** GUALTIERI Antonio: ah....
GRANDE ARACRI Nicolino: **e piange pure perché**... GUALTIERI Antonio: **e... che questo è che mi spaventa**... GRANDE ARACRI Nicolino: : no lui.... il nonno suo...
GUALTIERI Antonio: ah il nonno suo!...
GRANDE ARACRI Nicolino: **dice che miei?.... i suoi sono grandi**.... GUALTIERI Antonio: ahahah (*ride n.d.r.*)...
GRANDE ARACRI Nicolino: **il nipote lo accusa**...
GUALTIERI Antonio: ma uno di ottanta anni... un pensionato... ma cos'è che può fare?.... GRANDE ARACRI Nicolino: niente!!!
GUALTIERI Antonio: ahhh bravo!... **poi lo sapete... state combattendo con la legge... dalla mattina alla sera...ma sto pazzo, compà, non lo sapeva?**

GRANDE ARACRI Nicolino: vostro padre.... no... quanti anni ha?.... GUALTIERI Antonio: ottanta anni...
GRANDE ARACRI Nicolino: ha ottanta anni... vostro padre fa ancora... INC si fa l'orticello INC.... GUALTIERI Antonio: si
GRANDE ARACRI Nicolino: ma l'orticello può fare.... GUALTIERI Antonio: solo l'orticello può fare... e basta... GRANDE ARACRI Nicolino: eh e basta... non è che.... GUALTIERI Antonio: **ma non 500.000 Euro di fatture!...** GRANDE ARACRI Nicolino: comunque... non lo so... GUALTIERI Antonio: **e poi esce anche e voi lo aspettate no?**....
GRANDE ARACRI Nicolino: **gli fanno la multa anche a quelli... quelli che lo sanno....**
GUALTIERI Antonio: è logico... **gli fanno il mazzo ora... compare Nicò!....**
GRANDE ARACRI Nicolino: **a me.... me l'ha dati a me no?...**
GUALTIERI Antonio: ahhh
GRANDE ARACRI Nicolino: **me ne ha preso assegni a me no?... ma non è che li ha dati a me... sempre a Franco no?... un'altra zucca**...
GUALTIERI Antonio: mh
GRANDE ARACRI Nicolino: **un'altra zucca più di lui.... tu prendi e cammina a casa!**
GUALTIERI Antonio: sì
GRANDE ARACRI Nicolino: **mancano 2 miliardi e 500 milioni.... anche se dice lui... no 2 miliardi e 400 milioni... ne ha preso**... quando mi ha trovato.. mi ha trovato queste cose... dopo che me li ha trovati... è andato a guardare che erano i miei che andava a New York... lavorava nel mondo dello spettacolo....
...ndr. la registrazione si interrompe....

E ancora di seguito:
Prog. n. 289 del 09/08/2011 RIT 1684/11

GUALTIERI Antonio: omissione di IVA... come senti il dottore BARCIA..... GRANDE ARACRI Nicolino: in teoria rintracciano... rintracciano l'I.V.A....
GUALTIERI Antonio: ma non è solo l'I.V.A.!... le tasse che ci devono versare.... l'IRPEF, l'INAIL.... ma voi per 4 assegni di 40.000 euro.... ma voi ci state scherzando?...
GRANDE ARACRI Nicolino: ma voi lo sapete quanti erano?... 400 mila euro
GUALTIERI Antonio: no magari dico.... ogni assegno magari di 40... di 30.... di 20....
GRANDE ARACRI Nicolino: no erano di 100... 70...
GUALTIERI Antonio: addirittura!!! GRANDE ARACRI Nicolino: sii... GUALTIERI Antonio: ahi!...
GRANDE ARACRI Nicolino: 100... 120...
GUALTIERI Antonio: ma non l'ha pagati lui... INPS... IRPEF?... GRANDE ARACRI Nicolino: sì, l'ha pagati... questo non paga niente... GUALTIERI Antonio: allora.... mh....

GRANDE ARACRI Nicolino: **"ancora non hai capito niente che va nei guai?".... io gliel'ho detto... gli ho detto: "che qualche volta ragazzo... ti arrestano!"**
GUALTIERI Antonio: ah pure... poi ve lo dice compare Tonino... poi mi dite: "compare Tonino me l'ha detto"
GRANDE ARACRI Nicolino: **te la scappotti da una parte e te la incappotti dall'altra**...
GUALTIERI Antonio: ah ah... bravo!... perché ora sanno dove andare... dove quelli che hanno emesso gli assegni... e gli dicono: "ma tu... hai emesso un assegno a tal dei tali.. alla data tot... ora il motivo dov'è?"
GRANDE ARACRI Nicolino: **poi l'altro problema, no... il direttore della banca** (*abbassa la voce n.d.r)*..... GUALTIERI Antonio: pazzi... sono pazzi....
GRANDE ARACRI Nicolino: neanche un grande imprenditore...

GUALTIERI Antonio: ma roba da pazzi.. io non cammino neanche con 2000 euro!...
GRANDE ARACRI Nicolino: compa', 2000 euro.... 1000 euro...
GUALTIERI Antonio: ma per dire... per dire... GRANDE ARACRI Nicolino: è normalissimo... GUALTIERI Antonio: io.... compare Nicò...
GRANDE ARACRI Nicolino: vuoi camminare... camminare con 60.000 euro... INC...
GUALTIERI Antonio: ma chi.... ma stiamo scherzando?... ma io mai... anche se ho quattro... ma non ci cammino con ... tanti soldi... faccio un assegno e buona notte compare...
GRANDE ARACRI Nicolino: INC... **ora che fanno il coso... come lo chiamano... fanno.. le indagini incrociate al...**
GUALTIERI Antonio: a quel... all'emissione di... GRANDE ARACRI Nicolino: **anche alla banca no?** GUALTIERI Antonio: è logico!
GRANDE ARACRI Nicolino: **la banca gli dice così... "tu dopo 5000 euro devi... segnalare alla cosa"...**
GUALTIERI Antonio: subito...
GRANDE ARACRI Nicolino: **perché non l'hai segnalata?**
GUALTIERI Antonio: **al riciclaggio**...
GRANDE ARACRI Nicolino: **e ha un altro problema pure**... GUALTIERI Antonio: con la banca.... è logico!...
GRANDE ARACRI Nicolino: ora quando è.. gli dice che gli ha fatto... dice che gli deve dare 5000 euro ad uno... come cazzo glielo dici che là le cose... le cose... i terminali... i terminali risultano così... e poi i terminali una volta che hai risolto... là...
GUALTIERI Antonio: se voi siete che li cancellate?....
GRANDE ARACRI Nicolino: le vuoi cancellate tutte? GUALTIERI Antonio: si si
GRANDE ARACRI Nicolino: entrano ed escono quando vogliono loro
GUALTIERI Antonio: no ohi...
GRANDE ARACRI Nicolino: **tu le cose le fai troppo facili... tu**
GUALTIERI Antonio: troppo facili... compà...
GRANDE ARACRI Nicolino: **tu sei un "facilone"... ora intanto ti chiamiamo "facilone" a te...**
GUALTIERI Antonio: **ma il nome "bugia".... non è che vi sbagliate!!**

GRANDE ARACRI Nicolino: **sì ... zio Tò...**
GUALTIERI Antonio: io gli ho detto l'altro giorno: **"ma tu che ti vanti così che ti hanno pizzicato con 460 mila euro di assegni post datati...** ma tu a parte che ti fai la pelata... come uno stupido... come uno scemo... ma tu te ne vanti? ma ti rendi conto" gli ho detto: "di quello che hai combinato?"... lui non si rende conto!
GRANDE ARACRI Nicolino: **ancora non si rende conto.... ma dopo si rende conto..... si rende conto...**
Nel progr. 288 sopra riportato emerge anche che GRANDE ARACRI Nicolino fa riferimento allo scarso controllo effettuato da LAMANNA Francesco su VILLIRILLO Romolo: "***me ne ha preso assegni a me no?... ma non è che li ha dati a me... sempre a Franco no?... un'altra zucca...***
un'altra zucca più di lui... ".

Prog. n. 350 del 12/08/2011 RIT 1684/11
GUALTIERI Antonio: stamattina non mi avete fatto fare niente, ve lo dico
GRANDE ARACRI Nicolino: stamattina...
GUALTIERI Antonio: niente, non mi avete fatto fare niente
GRANDE ARACRI Nicolino: **senti un po', ma stamattina, sono dalle 06:30 alzato, dalle 06:30 che...ho fatto quelle cose, mi sono incontrato là, mi sono incontrato con quell'altro e poi un altro amico mi ha chiesto 32 bicchieri, lo capisci e no...io quando non ci sono in un posto vuol dire che...solo per imprevisti non ci sono in un posto...sono dovuto andare fuori...come dovevo fare?**... *ndr. pausa...*
GUALTIERI Antonio: no io...
GRANDE ARACRI Nicolino: **te ne stai andando?? (*si rivolge verso una donna che si trova fuori della macchina n.d.r.)*...ma io che sapevo che c'era lui...io non lo sapevo, che eri qua, qua a braciola...quest'altro braciola qua....di stamattina che è andato al mare ora è tornato**
GUALTIERI Antonio: **a questo lo dovete mettere a posto voi, che ve lo dico**
GRANDE ARACRI Nicolino: **a Cutro ha preso lo zoccolo.. INC... che sa dove**
GUALTIERI Antonio: **lo dovete mettere a posto**
GRANDE ARACRI Nicolino: **questo è una braciola che devo mettere a posto**
GUALTIERI Antonio: **vi deve stare vicino, vi deve stare vicino**

GRANDE ARACRI Nicolino: **ma che deve stare vicino! che non è buono nemmeno per mangiare**
GUALTIERI Antonio: **vi deve stare vicino che ve lo dice Tonino Gualtieri, vi deve stare vicino! gli ho detto che noi abbiamo una certa età adesso**
GRANDE ARACRI Nicolino: **da stamattina, da stamattina, andavo in tanti posti, no?.. se tu te ne vai al mare io...**
e niente niente... ho dovuto chiamare ad un altro ormai
GUALTIERI Antonio: **addirittura**
GRANDE ARACRI Nicolino: **io sono rimasto là senza persone.. ho dovuto chiamare mio nipote per venirmi a trovare, devo andare con mio nipote....**
GUALTIERI Antonio: lo volete vedere un fratello mio? lo volete vedere?

GRANDE ARACRI Nicolino: come?
GUALTIERI Antonio: lo volete vedere un fratello mio?
GRANDE ARACRI Nicolino: un?
GUALTIERI Antonio: un fratello mio lo volete vedere? Qua abita...aaa? GRANDE ARACRI Nicolino: chi è?
GUALTIERI Antonio: Michele (*GUALTIERI Michele n.d.r*), è più grande di me...da INC... non ci sono
GRANDE ARACRI Nicolino: è un fratello vostro? GUALTIERI Antonio: il mio fratello proprio, mio fratello, GRANDE ARACRI Nicolino: Michele?
GUALTIERI Antonio: Michele, sì
GRANDE ARACRI Nicolino: io a Luigi conosco (*ndr. GUALTIERI Luigi*) GUALTIERI Antonio: quello più piccolo, o ce ne andiamo?
GRANDE ARACRI Nicolino: andiamo, gli altri sono più piccoli?
GUALTIERI Antonio: si, altri due ne ho, c'è Rosario e Rocco (*GUALTIERI Rosario e GUALTIERI Rocco n.d.r.)*
GRANDE ARACRI Nicolino: Rosario non lo conosco tanto! GUALTIERI Antonio: poi c'è Rocco...
GRANDE ARACRI Nicolino: e se tiene come un certificato appeso al muro.. INC..o niente, ho visto una sfilata là... GUALTIERI Antonio: due secondini che ve lo faccio conoscere così...
GRANDE ARACRI Nicolino: hai acceso la stufa? GUALTIERI Antonio: no
GRANDE ARACRI Nicolino: certe volte qua sento come quando riscalda questa macchina
GUALTIERI Antonio: nooo....non mi piace l'aria condizionata
GRANDE ARACRI Nicolino: ah non vi piace? GUALTIERI Antonio: no...aspetta che....

...Omissis dalle ore 20:06:28 alle ore 20:07:00 (ndr. GUALTIERI Antonio scende dall'auto e vi risale poco dopo)...

GRANDE ARACRI Nicolino: questo è quello stabile che ha fatto il BONIFAZIO?
GUALTIERI Antonio: il BONIFAZIO, sì
GRANDE ARACRI Nicolino: è bello, no?
GUALTIERI Antonio: carino, molto carino...è mi ha detto che è molto spazioso anche dentro
GRANDE ARACRI Nicolino: di coso là, i magazzini non ce l'ha? garage cosi...
GUALTIERI Antonio: **ma domani abbiamo a che fare con OPPIDO? No... voi l'avete visto che gli avete parlato e lui già, un poco...**
GRANDE ARACRI Nicolino: **va bene che gli ho detto: "dobbiamo fare la stessa cosa di quello, insomma"**...andate di qua...
GUALTIERI Antonio: si, si
GRANDE ARACRI Nicolino: che qua c'è questa curva che non mi piace a me
GUALTIERI Antonio: ed è una curva maledetta questa qua

GRANDE ARACRI Nicolino: arrivano a forte velocità di là e non si vede, invece di là c'è il rettilineo
GUALTIERI Antonio: vi piace quest'aria fresca
GRANDE ARACRI Nicolino: si, si...
GUALTIERI Antonio: voi la gente come pinguini li fate diventare...dove andiamo?
GRANDE ARACRI Nicolino: no, ma vi fa freddo che la spengo?
GUALTIERI Antonio: qua..."compare Tonino ma a voi vi fa freddo?" A lei glielo dovete dire!
GRANDE ARACRI Nicolino: compare Tonino se fa freddo a voi vuol dire che c'è qualcosa che non va nel sangue....ehehe (*ndr.ride)...*
GUALTIERI Antonio:...eheheh (*ndr.ride)*....attenzione...siii non vi preoccupate...
GRANDE ARACRI Nicolino: devi andare avanti, gliel'ho detto.. gli tiro una..INC...come è combinata l'Italia, lo vedi? GUALTIERI Antonio: qua è migliore la strada
GRANDE ARACRI Nicolino: siii, quelli ancora di là vanno...siamo arrivati a Crotone di qua
GUALTIERI Antonio: **l'altro giorno quando siamo andati a GIZZERIA** *(n.d.r. luogo dell'incontro con FOTINO Nicola)* **ve lo dico qua, a Giovanni (*ABRAMO Giovanni n.d.r.*) gli ho fatto un rimprovero di quelli fermi...gli ho detto: "Giovanni, tu mi devi fare il cavolo del favore che tu, a tuo suocero *(GRANDE ARACRI Nicolino n.d.r.)* gli devi stare più vicino**
GRANDE ARACRI Nicolino: no, ma..
GUALTIERI Antonio: **lo devi fare per la tua famiglia**

GRANDE ARACRI Nicolino: **io no, ce l'ho, la gente che mi sta a fianco quando sono in giro...io no a lui non lo voglio mettere...**
GUALTIERI Antonio: **no, ma su questi affari qua, compare Nicò, è giusto che lo..**
GRANDE ARACRI Nicolino: **non ci capisce niente...**
GUALTIERI Antonio: a FOTINO.. *(.n.d.r. risponde ad una telefonata di Fotino Nicola)*
....
La riproduzione delle lunghe conversazioni fa emergere come al centro delle preoccupazioni del Grande Aracri e del Gualtieri vi sia la comprensione delle attività di Villirillo e delle vicende dell'affare OPPIDO. nella conversazione della sera del 12/08/2011, prima riportata, si comprende come **Grande Aracri** si prepari ad affrontare Oppido. In questo contesto i carabinieri accertano, seguendo le telefonate di Gualtieri, che costui cerca di prendere contatti con OPPIDO, recuperando il suo numero telefonico.
Il seguito delle conversazioni intercettate attesta il frenetico movimento dei diversi protagonisti della vicenda in attesa dell'incontro tra **Villirillo** e **Grande Aracri**. Nel frattempo appare evidente come **Gualtieri** abbia agganciato **Domenico Oppido** e abbia avviato dei contatti. Effettivamente i due si incontrano nella serata del 13 agosto 2011. I contatti tra Gualtieri e Oppido e tra Villirillo e e De Simone confermano che in quel caldo agosto del 2011 l'affare Oppido è al centro dell'attenzione degli ndranghetisti

emiliani e di Nicolino Grane Aracri. A questo gioco partecipa attivamente anche Muto Luigi.
Il quadro delle telefonate rilevante si trova nella nota alla quale stiamo facendo riferimento.
E' evidente come il predetto profluvio o di telefonate è del tutto coerente e compatibile con i racconti di Valerio e con i dati oggettivi della vicenda acquisiti nel corso delle indagini.
Sempre nel corso dell'interrogatorio del 26 luglio Valerio fornisce la chiave di lettura di altre telefonate che preludono ad eventi il cui verificarsi deve ritenersi comprovato. Abbiamo visto come fin qui **Villirillo** abbia fatto di tutto per impedire che l'avv. De Simone incontrasse Grande Aracri. Tale resistenza e un tale ostruzionismo erano stati evidentemente percepiti dai controinteressati. Da qui tutte le conseguenze che Valerio enuncia e che le telefonate intercettate confermano.

*"**Si è deciso che dovesse recarsi da GRANDE ARACRI Nicolino l'avvocato campano DE SIMONE**, zio di FONTANA. Da quel momento vi è stata la frattura tra GRANDE ARACRI Nicolino e VILLIRILLO Romolo. A quel punto MUTO Luigi ha chiamato l'avvocato campano, che in un primo momento non voleva andare a Cutro (essendosi accordato con VILLIRILLO Romolo), ma poi GRANDE ARACRI Nicolino si è rivolto ad una famiglia GRASSO o GRASSI della Camorra (con rapporto risalente con i GRANDE ARACRI) che ha fatto pressioni sull'avvocato affinché speditamente si recasse dal boss di Cutro. MUTO Luigi ha prelevato l'avvocato e lo ha portato alle Scarazze. VALERIO, pur invitato, non è stato presente all'incontro, ma ha saputo da GRANDE ARACRI Nicolino e da MUTO Luigi che l'avvocato si era messo a disposizione per altre operazioni analoghe a quella sopra descritta".*

Il primo incontro tra **Grande Aracri** e **De Simone** avviene il **25/08/2011.**
Prima che **Villirillo** si recasse a Napoli presso lo studio dell'avvocato **De Simone, Grande Aracri,** preso atto dei continui rinvii e delle inadempienze, assume l'iniziativa e costringe **De Simone** a recarsi a Cutro.
Il 25 agosto infatti **Villirillo Romolo** prova insistentemente a contattare l'avvocato campano, ma invano. Come lui anche i cognati di **Villirillo Romolo e Muto Luigi** non rispondono.
Intorno a Villirillo comincia a formarsi il vuoto.
Finalmente o **Colacino Antonio**, cognato di VILLIRILLO Romolo, lo avvisa di essere stato rinchiuso con Olivo Domenico in una casa a Cutro. **Colacino Antonio** spiega a **Villirillo Romolo** che insieme a loro c'erano l'avvocato **De Simone**, giunto a Cutro senza che nessuno lo sapesse e Grande Aracri Nicolino. **Villirillo Romolo** si mostra inizialmente calmo e indifferente, salvo richiamare poi i cognati per farsi spiegare meglio cosa fosse accaduto.
Olivo Domenico al telefono si mostra molto preoccupato e ammonisce **Villirillo** per avere troppo sottovalutato il precipitare degli eventi, di avere raccontato troppe bugie che farebbe meglio a dire la verità per sistemare il tutto ed uscirne indenne. Gli ricorda

inoltre il **Grande Aracri** aveva disposto che il De Simone non dovesse più incontrare ed avere contatti con Villirillo.
Il precipitare della situazione nelle forme e nei modi che Villirillo aveva cercato fin lì di evitare emerge dalla successione di telefonate di fine agosto tra Villirillo, Muto Luigi, Colacino, Olivo, tutte puntualmente analizzate e annotate dai carabinieri nella nota in esame.
La situazione è in rapida evoluzione. Il discredito in cui è caduto Villirillo è evidente ed è la causa principale della coalizione formatisi contro di lui tra i reggiani (Gualtieri Muto e gli uomini di Sarcone) e i cutresi.
Alla base, come abbiamo detto, l'affare Oppido che è stato il cuore della controinformazione attivata da Grande Aracri di concerto con i reggiani, i quali da un lato avevano solo in parte soddisfatto i propri appetiti e dall'altro si erano resi conto di essere stati raggirati dal Villirillo sull questione dell'affare Oppido.
Questa azione congiunta delle due consorterie le lascia distinatmente emergere sia con riguardo alle reciproche relazioni sia con riguardo ai rapporti interni per ciò che concerne i reggiani.
Si giunge così al il **07/09/2011 quando Villirillo_**viene a sapere che il cugino commercialista **Villirillo Raffaele**, è stato contattato da **Oppido Domenico.** La fonte è lo stesso commercialista che spiega come Oppido gli avesse passato al telefono Gualtieri che in modo insistente e arrogante gli aveva chiesto la consegna dei documenti affidatigli da **Villirillo** e concernenti l'Affare Oppido. Villirillo tenta di reagire, serrando le fila con Oppido e Colacino, ipotizzando un interesse personale di Gualtieri.
Anche queste telefonate dei primi di settembre sono annotate nell'informativa. Altro episodio che rivela lo stato febbrile che agita Villirillo e i suoi tentativi disperati tentativi di sottrarsi al redde rationem, è quello che che emerge da successive riservate conversazioni.
L'8/09/2011, in gran segreto e lontano da Reggio Emilia, **Villirillo Romolo,** contravvenendo a quanto disposto da **Grande Aracri Nicolino**, incontra a Bologna l'avvocato **De Simone**. Di questo incontro riferirà in via confidenziale solo al cognato **Colacino Antonio**, al quale racconta di avere assicurazione da parte del **De Simone** della sua fedeltà. La tattica è ancora una volta di addurre scuse e pretesti per nascondere gli ammanchi, avvalendosi del De Simone con il quale concorda la linea da tenere in un prossimo incontro con il Grande Aracri.
Seguendo le tracce delle intercettazioni i carabinieri appurano che il **12/09/2011** nel primo pomeriggio **De Simone** giunge a Cutro per incontrare il capo cutrese per la seconda volta. L'esito dell'incontro però non è quello sperato da **Villirillo**. Il **Grande Aracri** non abbocca all'inganno architettato da **Villirillo** , che viene mandato via prima della fine dell'incontro. **Grande Aracri** trattiene invece **De Simone,** lo torchia ancora una volta e ribadisce l'assoluto divieto per VILLIRILLO Romolo di incontrare ancora l'avvocato **De Simone.**
Il processo a Villirillo ha qualcosa di tragico ma "l'imputato" si difende secondo le tecniche apprese all'interno della consorteria: inquinare le prove, raccontare frottole

colossali con la massima impudenza, tergiversare, eludere, minimizzare e negare la gravità dei fatti e delle condotte che il **Grande Aracri**, il giudice, deve accertare.
Prosegue la ricostruzione dei fatti seguendo la traccia offerta da Valerio.
Il passaggio successivo, ricostruito attraverso le telefonate, è l'ennesima trasgressione che **Villirillo** consuma il 12 dicembre recandosi a incontrare **De Simone** a Torre Melissa, cercando di sfuggire ai controllori messi alle sue calcagna dia **Grande Aracri**
Giunge a questo punto il momento clou, della resa dei conti con **Grande Aracri**.
Valerio lo racconta così nel solito interrogatorio, confermato a dibattimento:
"VILLIRILLO Romolo si è recato a giustificarsi da Nicolino, dicendogli che aveva incassato i soldi non a nome di Nicolino, ma a nome proprio: cosa falsa e che ha fatto arrabbiare ancora di più GRANDE ARACRI Nicolino. VALERIO precisa che VILLIRILLO ha reso pubblico il fatto che aveva commesso per evitare di essere ucciso da GRANDE ARACRI Nicolino".
Incassare i soldi a nome proprio costituisce un "reato" meno grave. Non significa tradire la fiducia, impossessarsi del nome per fare i propri interessi ma spendersi in proprio in una attività criminale di cui avrebbe poi reso conto al boss, consegnandoli la parte di sua spettanza, a momento opportuno.
Avere agito in suo nome senza avvertirlo e concordare per tempo i termini dell'accordo e senza spiegare la natura dell'affare significava anzitutto tradire il mandato fiduciario e quindi rubare a Nicolino Grande Aracri, il più grave dei delitti che un affiliato possa commettere. La pena è scontata ma anche nei processi della istituzione ndrangheta esistono riti alternativi.
Dalle conversazioni tra **De Simone e Villirillo** si coglie il tentativo di quest'ultimo di indottrinare **De Simone Oppido**, spingendoli a fornire a **Grande Aracri** una versione di comodo, confermando la tesi difensiva di **Villirillo**, secondo cui aveva chiesto la sua parte dell'Affare Oppido per conto proprio e senza spendere il nome di **Grande Aracri**. Un tentativo senza esito, secondo quanto emerge dalle successive intercettazioni.
I carabinieri ricordano il dato storico del ritorno in libertà di Villirillo dopo il secondo arresto, avvenuto l'**11/09/2012.**
E' in questo momento storico che arriva la convocazione di **Villirillo** a casa di **Grande Aracri**; la solennità del momento è sancita dalla presenza di Lamanna Francesco. La conversazione viene registrata dai Carabinieri di Crotone nell'ambito del Proc. Pen. 5946/10 e nr. 586/12 Reg. Int., della Procura della Repubblica di Catanzaro – DDA – tramite apparecchiatura tecnica installata nella tavernetta, dove GRANDE ARACRI Nicolino, come sappiamo, "*riceve*" giornalmente, le persone a cui dà udienza.
Tutti gli estremi delle conversazioni rilevanti sono inserite nella nota dei carabinieri.
Che questo cruciale momento di una vicenda così complessa sia registrata in diretta dagli investigatori è uno degli aspetti che qualificano quest'indagine.
Nella nota dei carabinieri il dialogo è riportato nella forma seguente. Le sigle N e R indicano i principali protagonisti.

La conversazione è stato oggetto di perizia. L'esperto del tribunale ne ha dato una lettura sovrapponibile a quella dei carabinieri. Per maggiore garanzia il perito ha riportato la conversazione in dialetto originale e la successiva traduzione.
La lettura integrale del testo trascritto dai periti ma anche il testo sotto riportato dei carabinieri consentono univoche conclusioni. I brani riportati sono i più importanti ma la lettura dell'intero testo convalida il senso delle parti principali. Abbiamo un **Villirillo** sottomesso di fronte alle furibonde contestazioni di **Grande Aracri** che non lesina accuse, ingiurie e contumelie e nella sostanza lo accusa di ciò che avevamo fin qui intuito e cioè che **Villirillo**, incaricato di raccogliere gli utili degli affari della consorteria spettanti a **Grande Aracri**, aveva rastrellato ingenti quantità di denaro trattenendole per sé, ingannando i familiari del boss detenuto. A **Villirillo** si ricorda espressamente che gli accordi erano che lui lavorasse per **Grande Aracri** e che per il compito assunto aveva diritto a una percentuale; **Villirillo** si era invece impossessato di tutto. E' uno che ha commesso " la cosa più schifosa":
"N allora, fino a quando tu no, lavoravi per noi onesto, i soldi te li "abbuscavi", cinque da là...cinque da là...cinque da là...dodici da là, i soldi te li "abbuscavi". ora solo che tu per noi non lavori piu'!! non lavori piu' perche' tu hai dimostrato ...hai dimostrato la cosa piu' schifosa che un essere ha sulla faccia della terra, l'hai dimostrato tu! una cosa che insomma io non so nemmeno come la devo descrivere quello che hai fatto tu, perche' tu ne hai fatte tantissime cose malamente e piu' di una volta ti ho fatto...ti ho fatto ...ti volevo far ricredere, piu' di una volta facevo finta di niente e tu invece hai peggiorato tutto!"
Si tratta di uno dei passaggi fondamentali.
E come si può leggere si tratta di un comportamento imperdonabile che il boss stigmatizza con pesanti espressioni spregiative.
Colpisce l'atteggiamento di Villirillo, remissivo, tremebondo, reo confesso alla disperata ricerca di un'ultima possibilità per rifarsi, chance che non gli viene ovviamente concessa, essendo il solo ultimo punto di accordo possibile quello della restituzione del maltolto.
I carabinieri trascrivono l'intera conversazione, leggibile nella nota allegata al verbale d'udienza dell'appuntato Presta.
I brani trascritti confermano con assoluta evidenza tutta la ricostruzione fin qui sviluppata in relazione all'affare Oppido e più in generale alla vicenda Villirillo che ha coinvolto indirettamente l'intera consorteria emiliana, trascinata e chiamata in causa per colpa in omissione di controllo per le azioni di Villirillo. La vicenda Villirillo espone la consorteria emiliana, la porta alla ribalta. In tal modo gli investigatori che monitorano Grande Aracri nelle sue azioni con gli emiliani, precedenti e successive alla caduta di Villirillo, riescono a individuarene tutte le mosse poiché essa riemerge e si espone ai radar degli investigatori che la fotografano i molteplici momenti operativi.
Valerio soggiunge ancora, *" di aver saputo da OPPIDO Domenico che a GRANDE ARACRI Nicolino era stato seque strato un documento dalle Forze dell'Ordine indicante una lettera di intenti, tra OPPIDO Domenico e GRANDE ARACRI Nicolino, documento relativo proprio a questo debito degli OPPIDO verso i GRANDE ARACRI. Tanto che OPPIDO era preoccupato che le Forze dell'Ordine si interessassero a lui".*

Il documento è effettivamente esistente ed è stato sequestrato nelle circostanze indicate dal Valerio. I carabinieri riportano nella loro annotazione il documento in questione. Si tratta di una **scrittura privata di prestito infruttifero tra OPPIDO Domenico e VILLIRILLO Romolo**, sequestrata tra gli altri documenti rinvenuti, nel corso di perquisizione effettuata in data **29/06/2012** nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino.
Si tratta in sostanza della prova della consegna del denaro da Oppido a Villirillo e che costui aveva chiesto nell'interesse del Grande Aracri e di cui si era poi impossessato.
L'importo è esattamente quello di 348 mila euro di cui si è sempre detto.
Ritiene il tribunale trattarsi dell'ennesima conferma dell'attendibilità di Valerio. Non solo si tratta di elemento che si integra nell'intero ragionamento del collaboratore ma appare altamente improbabile che il dato sia stato acquisito e memorizzato attraverso la lettura degli atti processuali, essendo impossibile che il collaboratore possa avere controllato e memorizzato per attribuirsi un'aura di credibilità un dettaglio così sfuggente nella massa di dati, documenti e informazioni che compongono il processo, che nessun uomo può dominare a memoria in modo coerente, per cui solo ciò che si è vissuto davvero può essere riportato con coerenza e credibilità.
Il testo del documento è riportato nella pagina seguente:

Ancora Valerio dall'interrogatorio di fine luglio 2017:

"Quindi ad agosto 2011 la situazione è stata presa in mano da GRANDE ARACRI Nicolino. A quel punto, è subentrato BOLOGNINO Michele e insieme a VALERIO, SERGIO Eugenio, BLASCO, si sono recati in un cantiere di OPPIDO Domenico in un Centro Commerciale sulla strada da Castel Nuovo per Poviglio, per riscuotere il credito verso OPPIDO. OPPIDO in quella occasione ha detto di fargli fatture su quel cantiere così avrebbe pagato il residuo del debito, al contempo guadagnandoci con la falsa fatturazione. Ma poi OPPIDO non ha rispettato l'accordo. Qualche tempo dopo, BOLOGNINO Michele, di ritorno da Cutro, ha comunicato che GRANDE ARACRI Nicoli no aveva disposto che OPPIDO Domenico dovesse essere ucciso; incaricati dell'azione erano BLASCO e BOLOGNINO ed altri soggetti a disposizione di BOLOGNINO, con la casa di SERGIO Eugenio a Cadelbosco come base logistica. SERGIO Eugenio si è trovato coinvolto senza poter decidere né chiedere un compenso, ma in un primo momento si è messo comunque a disposizione, indicando ai soggetti di BOLOGNINO ove abitava OPPIDO Domenico. In seguito, però, SERGIO ha raccontato tutto a VALERIO e si è sottratto dal partecipare al progetto omicidiario, non fidandosi dei soggetti di BOLOGNINO e non sapendo cosa avrebbe potuto guadagnarci. BLASCO ha poi confermato il progetto a VALERIO, dicendogli che non è stato portato a termine."

Dal luglio 2011, come già sappiamo, **Villirillo** è stato coinvolto in un procedimento per tentata estorsione che ne ha determinato l'arresto in più occasioni. Valerio afferma di sapere che **Villirillo** ha temuto anche per la propria vita.
Nelle condizioni in cui trovava Vi era più che plausibile il timore di attentati omicidiari ai suoi danni e i conseguenti timori. E di ciò **Villirillo** parla in alcune occasioni.
La prima risale al settembre 2012, appunto dopo l'uscita dal carcere e il nuovo incontro con Grande Aracri Nicolino. Per poter infatti portare avanti i suoi affari in Emilia e mettere insieme le somme di denaro da restituire a Grande Aracri Nicolino, Villirillo Romolo grazie a Vetere Rosario, trova sistemazione a Monticelli d'Ongina (PC). La casa in questione si trova nella frazione San Pedretto, distante qualche km dal centro abitato e quindi lontana dagli occhi indiscreti dei cutresi residenti nella zona, di proprietà di tale Villa Manuele, commerciante ambulante e agricoltore del posto, pregiudicato con precedenti legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Costui è in stretti rapporti con Vetere Rosario. Villirillo vuole trovare una sistemazione stabile che gli permetta di restare il più possibile lontano da Cutro (KR), ma gli consenta soprattutto di rimanere in una situazione di anonimato, temendo evidentemente ritorsioni da parte di Grande Aracri. Questa ipotesi viene avvalorata dal fatto che, pur occupando l'abitazione, Villirillo Romolo e Villa Manuele non hanno mai stipulato un regolare contratto di affitto, né un contratto di fornitura di energia elettrica e acqua potabile.
Inoltre durante la permanenza di Villirillo sono nati insormontabili problemi con la moglie di quest'ultimo SALVINO Tiziana, per la presenza nell'appartamento a fianco di quello occupato da Villirillo, ma sempre di proprietà di VILLA Manuele, di alcune ragazze rumene probabilmente dedite alla prostituzione. La presenza di queste donne non piace alla moglie di Villirillo, che sospettando della complicità dello zio Rosario Vetere, pretende che il marito lasci la casa. Ne segue in data **08/10/2012**, una lite furibonda in casa Vetere, puntualmente registrata dall'intercettazione. Nelle fasi più calde della discussione Villirillo Romolo riferisce a Floriana Vetere dello scontro avuto con la moglie e che a causa di quello scontro e delle conseguenze disastrose per la sua attività provocate dall'ostruzionismo della moglie deve tornare a Cutro.
Nella trascrizione peritale del brano non si legge un richiamo diretto al timore di essere ucciso, tornando a Cutro. E tuttavia il brano emblematico è emblematico dei timore che Villirillo manifesta all'ipioesi di tornare a Cutro:

"Non mi interesse, niente. La casa me... me la prendo... me ne vado a Cutro, non ci sto più qua, me ne vado a Cutro oggi pomeriggio. ***Dato che lei vuole la mia rovina, mo' gli faccio vedere come si sta nei problemi.*** *E nei problemi deve stare mo', e lei lo sa. Mo' deve stare nei problemi. Stasera ce ne andiamo con la macchina, digli di preparare la roba."*

Sta di fatto che le conversazioini richiamate esplicitano i motivi che lo hanno portato a trovare una casa sicura a Monticelli d'Ongina (PC): allontanarsi da Cutro e rendersi irreperibile.

Il timore di Villirillo di essere nel mirino e di potere essere ucciso può essere riscontrato dalle ragioni dell'arresto el **29/08/2014** alle ore 00.20.
Si tratta di un avvenimento successivo agli episodi di cui ci stiamo occupando ma, anche due anni dopo, i timori di Villirillo si concretano nell'assunzione del rischio di girare armato di notte.
VILLIRILLO Romolo fu tratto nuovamente in arresto, poichè durante un controllo operato da personale della Stazione Carabinieri di Cutro, furoni rinvenuti nelle tasche dei pantaloni **un caricatore contenente nr.7 cartucce cal. 9 e nella sua autovettura occultata sotto il sedile una pistola marca Beretta calibro 9 corto, con altro serbatoio da nr.7 colpi cal. 9**. Girava armato, chiaro sintomo di paura da parte di Villirillo, chiosano correttamente i carabinieri. Una paura che non finisce con il progressivo pagamento dei debiti con Grande Aracri, cui si è dedicato a partire dalla fine del 2011
Per sottrarsi ad un destino che pareva segnato, Villirillo adempie dunque al suo debito nei confronti di Grande Aracri. Valerio ne dà ancora una volta conto nel suo interrogatorio:
"Ha saputo da BLASCO, ma genericamente, che VILLIRILLO ha in parte restituito denaro a GRANDE ARACRI. A domanda, dice che certamente VILLIRILLO, oltre alla somma certa di € 348.000,00, ha sottratto altre somme a GRANDE ARACRI, incassando somme provento di estorsioni spendendo il nome del boss di Cutro. VALERIO dice anche che a detta di OPPIDO Domenico, questi avrebbe restituito al sodalizio 'ndranghetistico tutta la somma ricevuta con bonifico, anzi avrebbe pagato anche qualcosa di più. Ma non sa dire altro".
Scrivono i carabinieri che nel **settembre 2012** Villirillo Romolo si attiva per recuperare l'enorme somma di denaro da restituire a Grande Aracri Nicolino. Per riuscire nell'intento come detto si rifugia tra Monticelli d'Ongina (PC) e Castelvetro Piacentino (PC). Nel corso della sua permanenza nel territorio piacentino, riprende alcuni affari lasciati in sospeso. Tra questi l'estorsione a NEFFANDI Stefano (capo 78), alcuni affari con l'avvocato DE SIMONE Renato (tra cui la vendita ad un compratore tunisino, di un grosso macchinario per la lavorazione e l'inscatolamento di pomodori del valore di circa 800.000 €), e il recupero di una ingente somma di denaro per conto di CRIVARO Franco, fratello di CRIVARO Alessio a sua volta genero di MUTO Luigi detto "*Rocco u Cignatu*", a capo fino alla sua morte dell'enorme sistema di f.o.i. messo in atto tra tra Cremona e Castelvetro Piacentino.
Si tratta di elementi riscontrati nelle informative precedenti e trattati negli opportuni luoghi.
Ciò che rileva in questa sede è che l'attivismo di Villirillo al nord in quei mesi finisce col riscontrare le dichiarazioni rese su questo argomento, nel corso di più interrogatori, anche da MUTO Salvatore cl. 77.

Il punto di partenza sono i documenti sequestrati in occasione della perquisizione effettuata nei confronti di Cavedo Maurizio (vds relativa nota di riscontro). Villirillo Romolo gestiva l'enorme affare connesso a false fatturazioni, generate grazie all'utilizzo di vari consorzi di imprese edili, per riciclare ingenti somme di denaro e coprire un giro di usura a cascata, collegando la gestione dei flussi di denaro di Reggio Emilia con quelli di Cremona. Su questo i carabinieri di Piacenza si sono diffusi nella precedente informativa di sintesi. E d'altra parte le conferme arrivano anche dalla sentenza in abbreviato e dall'analisi degli specifici reati contenuti nella sentenza in ordinario.
Qui conviene ricordare che la famiglia Crivaro gestiva il "Consorzio Artigiani Edili", Maurizio Cavedo il consorzio "Edil Stella" e Vincenzo Migale, collaborava con tutti, essendo legato anche da rapporti di parentela. La moglie di **Cavedo** Maurizio, Petrozza Stella - dalla quale il consorzio "Edil Stella" prende il nome – è sorella di Petrozza Maria, moglie di Crivaro Gaetano. Questi ultimi hanno due figli, i citati Crivaro Franco Crivaro Alessio.
Crivaro Alessio è coniugata a sua volta con Muto Maria. Tale unione è di particolare importanza poiché come detto Muto Maria è figlia di Muto Luigi detto "*Rocco*" e MigalE Maria Angela, a sua volta sorella di Migale Vincenzo.
Crivaro Alessio in qualità di genero e Migale Vincenzo in qualità di cognato, hanno "ereditato" la gestione del denaro di provenienza illecita, da reimpiegare nel giro di usura e riciclaggio nella zona di Cremona e Castelvetro Piacentino (PC), in precedenza gestito da Muto Luigi detto "Rocco", la cui morte in seguito ad un sinistro stradale, ha provocato un terremoto nell'amministrazione del denaro.
Queste circostanze sono state confermate sia da Cavedo Maurizio nel corso di interrogatorio davanti al PM, che dalla documentazione sequestrata nel corso della perquisizione effettuata nei suoi confronti nel novembre 2012, sono alla base dei problemi finanziari dell'ex sovrintendente della Polizia Stradale di Cremona, il quale per far fronte ai suoi debiti si avventura in Venezuela per essere arrestato all'aeroporto di Caracas, mentre cerca di trasportare all'interno di due valigie 13 kg di cocaina.
Muto ha puntualmente segnalato tale circostanza.
Il recupero crediti per conto della famiglia Crivaro, di cui si è occupato Villirillo Romolo è ancora una volta collegabile all'attività del consorzio "Edil Stella", in quanto il "Consorzio Artigiani Edili", i cui amministratori sono Crivaro Gaetano ed il figlio Alessio, possiede una quota partecipata del consorzio "Edil Stella".
Il racconto di tale attività di recupero crediti effettuato dal gruppo piacentino è sviluppato in udienza dall'appuntato Presta, ed è diffusamente esposto nella nota dei carabinieri.

L'attività estorsiva di Villirillo in questa fase come coadiutore di Crivaro e nell'interesse del Consorzio Edilstella è descritto minuziosamente dai carabinieri e trov a riscontri nella documentazione analizzata e nelle intercettazioni con specifico riferimento ad un recupero effettuato in Sardegna.
La nota dei carabinieri con l'ausilio di numerosissime intercettazioni telefoniche nelle quali Villirillo parla piuttosto liberamente ricostruisce l'intera vicenda della ricerca e

della messa sotto estorsione di tale Parente Giuseppe, debitore del Crivaro di una ingente somma sulla quale Villirillo ha posto gli occhi per poterne entrare in possesso e ripagare il suo debito nei confronti del Grande Aracri.
I dettagliati passaggi e i lunghi ed eloquenti brani delle intercettazioni dai quali si evince la sofisticata azione estorsiva del Villirillo, che lascia intendere di essere un mafioso calabrese e c riesce così ad incutere un grande timore e totale soggezione nel debitore, tale Parente sono diffusamente riportati nell'annotazione dei carabinieri.
E ad essa conviene rinviare per non appesantire troppo.
Resta confermato dalla lettura delle intercettazioni riportate che Villirillo si avvale di suoi stretti collaboratori, come Pasquale Battaglia per stringere d'assedio il Parente con il quale riesce a mettersi in contatto per sviluppare la sua strategia di minacce e coercizione.
La nota dei carabinieri tratta ancora delle intercettazioni da cui si evince che Gualtieri è stato incaricato da Grande Aracri di andare alla ricerca di tutte le somme che Villirillo ha sottratto alla consorteria.
Sono eloquentissime le conversazioni con Rocca Antonio e Tattini Roberta dalle quali emerge in modo evidente l'azione del Gualtieri e soprattutto l'azione corale della consorteria del nord. Se ne tratta nella sentenza in abbreviato del GUP di Bologna e della Corte di appello e se ne parla in altro luogo di questo documento.
Se ne omette qui il riferimento diretto per ragioni di economia, rinviando a tutti questi luoghi per la conferma dell'assunto.
Sempre in relazione alla vicenda Oppido, **Salvatore Muto** nell'interrogatorio del 16 ottobre 2010 ha dichiarato:

In relazione alla vicenda OPPIDO, DE SIMONE vorrei dare delle precisazioni. La cosa è stata seguita da mio cugino MUTO Luigi 75.
L'Avv De Simone si occupa di cause contro lo Stato. Lui si è occupato di tante vicende simili a questa. Lui aveva bisogno di appoggiarsi ad una società pulita, poiché i soldi andavano divisi alla fine tra il soggetto che faceva l'azione e l'avvocato.Il De Simone cercò un contatto con la ndrangheta di Reggio attraverso mio cugino. Fu fatto un tavolo con LAMANNA, SARCONE, DILETTO e ABRAMO Giovanni. Non so se era presente direttamente ABRAMO ma fu avvisato. In quel momento GRANDE ARACRI Nicolino era detenuto.
ADR Il De Simone si occupava di cause che riguardavano crediti verso lo Stato, in realtà erano truffe allo Stato. Mio cugino ha fatto da tramite tra il De SIMONE e gli altri ndranghetisti di Reggio.
Mio cugino operava con un certo MAURIZIO di Andali. Può essere BARBIERI O BARBERIO, anche luiappartiene alla 'ndrangheta ed abita a Reggio Emilia.

In base alle indagini dei carabinieri il soggetto indicato come "Maurizio di Andali", si identifica in **BARBERIO Maurizio**, nato a Andali (CZ) il 08/09/1970, residente a Reggio Emilia, via Prati n. 30, il quale da accertamento svolto attraverso banca

dati SDI delle FF.P., riporta precedenti di polizia per vari reati contro il patrimonio, contro la persona e per associazione di tipo mafioso.
Muto ha poi dichiarato ancora:

"Mio cugino ne parlò ad ABRAMO e fu lui a dire che dovevano essere avvisati SARCONE, DILETTO, LAMANNA. Loro decisero che se ne doveva occupare mio cugino.
OPPIDO fu indicato in quanto pulito e adatto all'operazione. Mio cugino lo aveva indicato e SARCONE, DILETTO e
LAMANNA avevano condiviso.
So che ABRAMO aveva messo a conoscenza il VILLIRILLO Romolo della vicenda per curare e ricevere gli aggiornamenti per Cutro.
MUTO Luigi quindi presentò l'Avvocato al VILLIRILLO.
Questo allontanò un po' mio cugino dalla cosa perché VILLIRILLO la seguiva più direttamente.
Quest'ultimo però sia a LAMANNA che a SARCONE, penso anche a DILETTO, aveva già dato le loro spettanze. Non
so se tutto ma certamente una parte.
Avendo avuto 20 o 30 mila euro ciascuno non se ne interessavano più troppo.
Come ho detto ABRAMO ha coinvolto VILLIRILLO Romolo affinché tenesse il gruppo di Cutro aggiornato sull'affare."

Quanto esposto in precedenza in relazione alle dichiarazioni di Valerio vale a riscontro di queste puntuali indicazioni di Muto. Il ruolo di **Luigi Muto** è pienamente riscontrato, così come quello di Villirillo e dell'intero vertice della consorteria emiliana A tal riguardo a riscontro, si richiamano le medesime conversazioni già citate e riportate in altra parte della medesima annotazione, a riscontro delle dichiarazioni di Valerio Antonio.
Muto ha però dichiarato ancora:
*"**OPPIDO, poi, si è incassato somme che non gli spettavano. E VILLIRILLO non è stato corretto e si è tenuto parte della somma. Quando è uscito GRANDE ARACRI Nicolino ha voluto essere aggiornato.***
Nel corso di una riunione con LAMANNA a Cutro, alla mia presenza si è affrontato il problema.
Quindi GRANDE ARACRI Nicolino ha fatto portare OPPIDO nella sua casa (dandogli uno schiaffo) e poi anche
l'avvocato DE SIMONE.
Alla rilettura precisa che i due ebbero incontri distinti.
***A causa di questa vicenda, GRANDE ARACRI Nicolino ha criticato LAMANNA per non aver controllato adeguatamente VILLIRILLO che si era incassato indebitamente soldi della cosca**. VILLIRILLO ha sempre mentito, anche a LAMANNA (in una riunione a casa di LAMANNA, con MUTO, VILLIRILLO, COLACINO Antonio), negando di essersi rubato i soldi. Poi GRANDE ARACRI Nicolino ha saputo la verità dall'Avv. DE SIMONE e ha detto a LAMANNA che aveva sbagliato a prendere le difese di*

VILLIRILLO che era colpevole e da quel momento ha rotto i rapporti con VILLIRILLO, ha detto che era inammissibile che VILLIRILLO avesse mentito, ha preteso i soldi dicendo che altrimenti lo avrebbe ammazzato. Non sa se VILLIRILLO ha pagato il suo debito con GRANDE ARACRI, ma sa che si era attivato, ritornando a Castel Vetro Piacentino per poter essere di fatto controllato dagli altri della consorteria e per recuperare il denaro da dare alla cosca".

Per confermare queste dichiarazioni i carabinieri riportano e citano un estratto dal brogliaccio delle conversazioni telefoniche effettuate da Villirillo Romolo RIT 1221/11, relative all'affare Oppido; quelle telefonate in particolare in cui si fa riferimento al comportamento di OppidoDomenico e all' operato di **Villirillo** Romolo nei confronti di OPPIDO, ai suoi tentativi di avvicinarlo, impedendogli di concordare versioni a lui ignote con l'avvocato De Simone. Trame tresche sono all'ordine del giorno in questa vicenda e tutto ciò che i carabinieri documentano sulla scorta delle intercettazioni contribuisce a fornire ulteriori elementi di conferma alle informazioni fornite dai collaboratori. I carabinieri si basano sui contenuti dei brogliacci e delle loro trascrizione. Un'analisi a campione delle trascrizioni peritali delle citate conversazioni conferma l'attendibilità del senso attribuito dai trascrittori dei carabinieri nella nota riportata. D'altra parte conviene ancora una volta ricordare che nessuna effettiva contestazione è stata formulata in questo processo con rito abbreviato alle trascrizioni della polizia giudiziaria sulla base dei risultati peritali. Si segnala solo che nel progressivo 5476 il riferimento a un atterraggio a Parma è un mero refuso perché Villirillo è già a Bologna. Ed infatti nella trascrizione non ve ne è traccia.
Ancora una volta la ricostruzione dei carabinieri converge con l'autonomo racconto di Muto che non poteva evidentemente essere al corrente di questa massa interminabile di conversazioni registrate e neppure spesso trascritte.
Va segnalato che nelle trame della vicenda Oppido il Villirllo coinvolge pure quell'Antonio Olivo, costruttore e consigliere comunale di Reggio Emilia, che sarà in azione nei confronti del Prefetto De Miro.
Per quanto attiene alla critica mossa da GRANDE ARACRI Nicolino nei confronti di LAMANNA Francesco, ve ne è puntuale riscontro nel brano dell'intercettazione ambientale sull'autovettura di Gualtieri riportato in precedena. La critica a Lamanna si trova nella parte conclusiva della conversazione.
Qui torna opportuno riprendere ancora una volta il lungo brano citato in precedenza; si tratta della conversazione registrata in data 02/09/2011 a bordo dell'autovettura RANGE ROVER in uso a TATTINI Roberta.
Si tratta di un brano, richiamato in altre sentenze, che appare di straordinaria importanza non solo per la questione Villirillo che è una delle questioni più importanti che agitano l'associazione nel periodo cruciale delle indagini Aemilia tra il 2011 e il 2012 ma perché le confidenze di Gualtieri portano alla luce in modo esemplare il contesto associativo in cui quelle vicende avvengono con specifico riferimento agli effetti delle azioni di Romolo Villirillo sulla "famiglia" cioè sull'intera associazione. Nel contesto della conversazione Gualtieri svela alla Tattini l'esistenza della famiglia, i suoi componenti, la sua struttura e il suo modo di operare, a partire dalle condotte del

Villirillo. La conversazione merita integrale lettura perché non è altro che la ricostruzione schematica delle circostanze che i collaboratori hanno illustrate in molti momenti della loro deposizione, anche con riferimento a specifici episodi.

Brano 41 RIT 2182/11 del 02.09.2011 ore 15:11

Inizialmente sono presenti in auto **GUALTIERI Antonio, ROCCA Antonio** e **TATTINI Roberta.**

Nella conversazione iniziale troviamo un interessante riferimento di Gualtieri a **Mancuso** Vincenzo da cui non riceve notizie, conferma dell'intraneità di Mancuso e riscontro alla chiamata in correità dei nostri collaboratori. Gualtieri quindi esprime rammarico nei confronti di Villirillo Romolo asserendo che gli mancherà e che non se lo sarebbe mai aspettato da uno come lui; Rocca dichiara di esserci rimasto male anche lui per quanto appreso su Villirillo. Poco prima di scendere dal veicolo incontrano un posto di controllo di Carabinieri o Polizia. Rocca Antonio spiega a Gualtieri che sta guidando come fare per evitare che vengano fermati e controllati. Tattini Roberta commenta tale manovra ridendo e dicendo che al momento "non è aria... in questo momento non è aria!" aggiungendo poi che con la sua autovettura facilmente viene fermata ai posti di controllo.

Dopo che Rocca lascia la vettura, trascorsi alcuni minuti, in auto risalgono GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta. Da qui la lunga esemplare conversazione che illustra ciò che è rilevante sapere per conoscere l'associazione ndranghetista emiliana, la cui esistenza è già stata affermata con sentenza passata in giudicato, ragion per cui tutti gli argomenti fondati su una presunta megalomania del Gualtieri, su un preteso esibizionismo o narcisismo agli occhi dell'esterna Tattini, devono ritenersi superati. Le spiegazioni che Gualtieri offre alla Tattini sul modo di essere dall'associazione non solo devono ritenersi attendibili ma appaiono del tutto collimanti con quanto abbiamo appreso dai serissimi collaboratori di giustizia nel momento in cui hanno intrapreso un efficace percorso di collaborazione con la giustizia anziché lasciarsi andare a esorbitanti confidenze sull'autovettura di un'esterna alla consorteria.

La conversazione si segnala anche per la capacità attrattiva che l'associazione manifesta nei confronti di professionisti del luogo, e conferma come sia facile trasformare il costume di un territorio a contatto con i metodi mafiosi. Non si tratta evidentemente di un caso isolato e anomalo, come risulta dai tanti omologhi episodi emersi nel corso di questo giudizio.

GUALTIERI Antonio: vedi quanti soldi.. questo stronzo
TATTINI Roberta: INC una pantera eh! eheheh (*ndr.ride*) ora è incazzato nero eh! scusami eh, ma questo è nero eh! GUALTIERI Antonio: però vedi che li devo addolcire
TATTINI Roberta: e però questo è incazzato forte, questo qui lo prende e lo stritola eh!
GUALTIERI Antonio: lo stritola e basta?
TATTINI Roberta: cioè... lo scanna! com'è che si dice? uhuhuh (*ndr.ride)*no, però per essere così incazzati la devi avere fatta grossa eh!
GUALTIERI Antonio: **ma l'ha fatta grossa! quel disgraziato di merda.. poi.. prendi prendi, no? prendi**.. TATTINI Roberta: mi sembra, da quello che ho capito così, che anche della gente normale

GUALTIERI Antonio: prendi 15 mila euro a un povero cristo.. almeno!
TATTINI Roberta: ma per cosa?
GUALTIERI Antonio: **perchè gli cambiava degli assegni, da 30 mila euro si teneva il 50%.. pezzo di merda che non sei altro!**
TATTINI Roberta: **ecco gli assegni che aveva in tasca allora! che voleva che io li cambiassi! ..ti ricordi? che ti hodetto che chiedeva a me di una banca..**
GUALTIERI Antonio: **no, questi gli ultimi! quelli che gli hanno beccato là**
TATTINI Roberta: **si, ma gli assegni che aveva lui in mano gli venivano da questo giro però allora..beh**
GUALTIERI Antonio: ah si? noo.. questi sono altre cose ma..
TATTINI Roberta: ma che cazzo! sono tutti..il 50% prendeva?
GUALTIERI Antonio: non ha INC 30 milioni..**da 30 mila uro voleva 15 mila euro..**
TATTINI Roberta: io INC c'ero?
GUALTIERI Antonio: ma tu no no.. **da 30 mila euro voleva 15 mila euro.. il 50%**
TATTINI Roberta: e la miseria! e si prendeva tutto?
GUALTIERI Antonio: tutto..
TATTINI Roberta: **non è che teneva il 10 o 40% da dare a tutti gli altri?**
GUALTIERI Antonio: **no no no no tutto..**
TATTINI Roberta: **funziona così no?**
GUALTIERI Antonio: **no, doveva portare tutto alla *famiglia***
TATTINI Roberta: **poi la *famiglia* ti riconosce**
GUALTIERI Antonio: **ti riconosce..**
TATTINI Roberta: **è così vero?**
GUALTIERI Antonio: **certo! come io.. io se prendo..**
TATTINI Roberta: lo so, però mi vien da dire che..
GUALTIERI Antonio: io.. ad esempio a me mi devono dare, non so, un di più rispetto agli altri insomma cioè!.. è naturale! io.. loro lavorano, guadagnano..io..
TATTINI Roberta: io sono sicura che se lui di 50, 10 li teneva e ne portava 40
GUALTIERI Antonio: non gli diceva nulla! TATTINI Roberta: posso dirti?
GUALTIERI Antonio: nessuno gli diceva nulla! TATTINI Roberta: posso?
GUALTIERI Antonio: si
TATTINI Roberta: facevano così
GUALTIERI Antonio: si, tutti! ma io gliel'ho detto..gli ho detto tante cose, mi credi amore? TATTINI Roberta: un 45..
GUALTIERI Antonio: io, amore.. "cerchiamo di metterlo a posto.." mi ha detto una bugia fino all'ultimo centesimo
TATTINI Roberta: ma qui, secondo me, ora gli viene una balla di una dimensione che più grande non c'è
GUALTIERI Antonio: **io secondo me te lo scanna! se io gli vado a tirar fuori altri "à gogo" te lo scanna! te lo.. se lo mangia!**
TATTINI Roberta: ha ragione
GUALTIERI Antonio: eh.. TATTINI Roberta: perchè..
GUALTIERI Antonio: **"io ho fatto 30 anni di galera.. e vuoi fregare a me? guarda, tu mi dai il regalo a me.. tu mi dai il regalo a me! con i miei soldi!"**

TATTINI Roberta: ah.. ma è una questione.. **qui diventa una questione di principio!**
GUALTIERI Antonio: si
TATTINI Roberta**: non è più una questione di soldi!** GUALTIERI Antonio: no, è una questione di principio! TATTINI Roberta: perchè i soldi me li ridai indietro
GUALTIERI Antonio: certo
TATTINI Roberta: **ma la mancanza di rispetto che ha avuto, secondo me, è una cosa**.. GUALTIERI Antonio: mi spiace..
TATTINI Roberta: che non si fa! GUALTIERI Antonio: no assolutamente
TATTINI Roberta: **io che non ci capisco niente, ma fin lì ci arrivo! ...cioè, non si fa... però faccio fatica a capire come pensava di non venire scoperto**..
GUALTIERI Antonio: boh, non lo so neanche io questo
TATTINI Roberta: perchè sta gente gli dava sicuramente INC vero? GUALTIERI Antonio: INC ma di me si sono sempre fidati questi qua, però.. TATTINI Roberta: si ma lui si..
GUALTIERI Antonio: **ma non avevo questo ruolo, ti ho detto una volta.. io purtroppo adesso devo prendere il ruolo che avevo io come quello che deve trattare con Raffaele**
TATTINI Roberta: uh uh
GUALTIERI Antonio: **con Fabrizio**
TATTINI Roberta: si
GUALTIERI Antonio**: io il mio ruolo era quello.. mi spiego?**
TATTINI Roberta: e ne avevi già abbastanza
GUALTIERI Antonio: **e ne avevo già abbastanza! ora adesso mi devo prendere pure queste brighe! .....e se volessi**
fare il cretino io, io ogni giorno guadagnerei 20, 30 mila euro al giorno!
TATTINI Roberta: ho capito..
GUALTIERI Antonio: eh... invece no, **io quello che sto seminando oggi è da mettere a posto loro! loro! che si stanno scannando tra di loro!**
TATTINI Roberta: infatti questo è venuto fuori di una gamba!
GUALTIERI Antonio: **e ora gli è venuta fuori una gamba... perchè quello lì, quello di là, quello di Reggio Emilia, dice: "tu non lo hai controllato!"**

...Omissis dal minuto 15:23:01 fino al minuto15:46:06...

GUALTIERI Antonio: io mi sto rendendo conto, ora..adesso, no?, che io dico: "boh"
TATTINI Roberta: no perchè io poi ti guardo ogni tanto.. faccio una faccia che si capisce che non è la normalità..non lo è.. eheh (*ndr.ride*)
GUALTIERI Antonio: cioè ma.. Robè ma ti rendi conto?! TATTINI Roberta: mamma mia..
GUALTIERI Antonio: cioè.. questi qui stanno.. li devo prendere dalle mani a questa gente!
TATTINI Roberta: comunque io penso che se sono.. che **Romolo da queste parti è meglio che non ci metta più piede eh**
GUALTIERI Antonio: **no, è meglio che non ci mette piede**

TATTINI Roberta: perchè secondo me se mette piede nelle.. GUALTIERI Antonio: **lo ammazzano**..
TATTINI Roberta: eh, dico, non so mica se.. secondo me non passa un bel quarto d'ora eh! .....secondo me non si
diverte molto
GUALTIERI Antonio: no..... allora, Robè... ribadisco ancora il concetto tesò, "dimmi la verità (*ndr.imprecazione*)" TATTINI Roberta: a te te lo dice
GUALTIERI Antonio: ma tutti quanti lo sanno che io lo posso aggiustare! vedi anche questo ragazzo.. io gli ela posso mettere a posto perchè lui con me si piega... lui sai quanto diventa vicino a me? così.... hai capito? perchè so il modo come metterlo in buona.. andiamo a mangiare assieme, gli dico: "stasera non mi fare incazzare" gli dico.. cioè, allora lo prendo a.. e lui si lascia andare, si lascia abbindolare, hai capito? cioè, se tu vai e gli dici: "andiamoci a..", "ma vai via d i qua e sparisci di qua!" pure che sei magari chissà che cosa..
TATTINI Roberta: certo!
GUALTIERI Antonio: cioè, però come si lascia un pò andare, si lascia.. perchè sa che io lo faccio per una questione di pace, di bene, lui lo ha capito
TATTINI Roberta: si cioè ma ognuno ha i suoi ruoli, no?
GUALTIERI Antonio: brava, allora..
TATTINI Roberta: **però questa volta lui l'ha fatta in una maniera, porca miseria, che è dura eh da difendere**.. sei d'accordo?
GUALTIERI Antonio: si
TATTINI Roberta: eh
GUALTIERI Antonio: allora io dico..
TATTINI Roberta: **che questo è un attacco diretto eh!**
GUALTIERI Antonio: **io dico: "benedetto uomo, dimmi la verità (*ndr. bestemmia*) .. che ti costa dirmi la verità?"**
..capisci amore?
TATTINI Roberta: e secondo me, io al suo posto l'avrei già fatto GUALTIERI Antonio: **"ma ci sono io, ti proteggo io!"** TATTINI Roberta: ma anche perchè tanto ormai..
GUALTIERI Antonio: lui.. lui su di me non mi può mettere qualcosa sopra, no?
TATTINI Roberta: certo
GUALTIERI Antonio: capito? .. lui, vedi..
TATTINI Roberta: ma perchè, secondo te, lui non ne parla neanche con te?
GUALTIERI Antonio: ..eh..
TATTINI Roberta: secondo te si vergogna?
GUALTIERI Antonio: no, perchè ha troppi soldi.. ma io ci arrivo lo stesso!
TATTINI Roberta: si, perchè non è il tanto.. ti ho detto che secondo me lui stesso va..
GUALTIERI Antonio: **perchè ora adesso parlano tutti tesò!**
TATTINI Roberta: si... cazzarola..
GUALTIERI Antonio: cioè.. capito? adesso parlano tutti amore
TATTINI Roberta: poi mi sembra che adesso le voci volano eh?

GUALTIERI Antonio: mamma mia! hai visto già.. c'è Pasquale, tizio, caio, sempronio.. **"ha dato per la *famiglia*"... ma che cazzo ha dato alla *famiglia*.... che se li è trattenuti tutti lui...**
TATTINI Roberta: perchè se tu dai per la *famiglia* è una cosa.. anche perchè è una cosa molto diversa!!
GUALTIERI Antonio: certo
TATTINI Roberta: eh..... **...perchè lui poi tutte queste cose le faceva spendendo il nome della *famiglia*.**. cioè
GUALTIERI Antonio: il guaio è.. TATTINI Roberta: è quello il problema! GUALTIERI Antonio: **"chi sei senza la *famiglia*?"** TATTINI Roberta: eh, hai capito?
GUALTIERI Antonio: io.. io senza la mia.. io senza questa *famiglia* io il mio mestiere.. io ho una grande azienda a
Reggio Emilia, tu l'hai vista
TATTINI Roberta: si certo
GUALTIERI Antonio: cioè, io ho una grande.. "tu non hai niente!" ...tu mi hai detto a me stamattina: "Antonio, ma questo che cazzo fa nella vita?" niente!
TATTINI Roberta: eheheh (*ndr.ride*) no, è una domanda.. GUALTIERI Antonio: si, normale tesò! "non fai niente!" TATTINI Roberta: tu comunque sei un imprenditore!
GUALTIERI Antonio: io sono..
TATTINI Roberta: al di là... tu sei un imprenditore
GUALTIERI Antonio: **io vedi, vado.. vedi.. questi qua, questi ragazzi, no? quello di.. quello dei 150 appartamenti "il lavoro a Gualtieri glielo dò.. perchè Gualtieri è uno come me, è un imprenditore", mi spiego? io poi dopo..è naturale che io metto tutti questi ragazzi che devono lavorare no?**
TATTINI Roberta: ovvio ovvio
GUALTIERI Antonio: **chi è che fa lo scavo, c'è chi fa il muro, c'è chi fa la pietra, c'è chi fa la (*ndr. bestemmia*).. c'è chi fa..**
TATTINI Roberta: **ognuno fa la sua parte**
GUALTIERI Antonio: **brava... e io gli do ad ognuno la sua parte! e allora.. io il lavoro me lo trovo! "ma tu che non hai ne capa ne coda dove lo vai a trovare il lavoro?"** ...Cavezzo.. Cavezzo dobbiamo andare tesò?
TATTINI Roberta: no no no, a Cavezzo ci abita.. no, noi stiamo andando a Campo Santo
GUALTIERI Antonio: Campo Santo
TATTINI Roberta: eheheh (*ndr.ride*)
GUALTIERI Antonio: sempre al cimitero dobbiamo andare
TATTINI Roberta: sempre al cimitero ehehe (*ndr.ride*) .....perchè.. **o vai via dalla Calabria, che è la cosa migliore.... se no dove vai?**
GUALTIERI Antonio: **tesò, se lui viene qua..**
TATTINI Roberta: **è uguale! no, qua meglio che non venga! qua no!** non saprei dove... non lo so.. **perchè qua, secondo me, questi.. cioè se va nella zona dove c'è questo, questo si incazza, ma si incazza molto eh!**
GUALTIERI Antonio: **no, questo.. non si incazza solo questo..**

TATTINI Roberta: **no, io ne ho visto uno, ma questo si incazza come una pantera eh! cioè, questo era veramente incazzato come una pantegana eh! ma incazzato forte eh!! ma questo gliele da due noci.. io dico "due noci" per essere carina!**
GUALTIERI Antonio: questi sono quelli che fanno "bo bo"..
TATTINI Roberta: se questo gli gira la testa eh.. GUALTIERI Antonio: eh si
TATTINI Roberta: **secondo me eh.. cioè.. detta così, capita.. però poi tu veramente.. cioè gliel'ha fatta grossa.. perchè poi lui ne fa anche lui una questione.. cioè quando lui dice: "io sono andato a bere a casa sua" no? nel senso che secondo me si fidavano di Romolo!**
GUALTIERI Antonio: **ma tutti! io in primis!**
TATTINI Roberta: si
GUALTIERI Antonio: ma..
TATTINI Roberta: ...però io mi ricordo una cosa di una sera... siccome io sono sempre.. una delle sere quando io tornavo indietro che vi fermai, una domenica deve esser stato, tra la fetta di cocomero e così, lui ti raccontava delle cose, delle persone che aveva incontrato quella stessa domenica che c'ero anche io a pranzo, che poi non si presentò l'altro..l'altra persona..... tu ad un certo punto, mi ricordo, che gli hai detto: "no, non si fa così però" cioè.. su due cose tu lo hai ripreso, gli hai detto: "guarda che secondo me non è questo il modo in cui tu devi fare"
GUALTIERI Antonio: certo, no ma io tante volte l'ho ripreso.. ma veramente ohi Robè
TATTINI Roberta: eh
GUALTIERI Antonio: cioè.. io.. tante volte ho cercat.. TATTINI Roberta: però non avresti mai pensato così
GUALTIERI Antonio: no, io no.. non..io guarda.. sulla santa amicizia che sta nascendo, ma credimi Robè, tutto avrei pensato tranne che questo!
TATTINI Roberta: io non lo conosco, però se avessi dovuto, cioè per vedere come era stimato lui.. non... GUALTIERI Antonio: ma guarda, Robè, io.. io.. boh.. sinceramente cioè non..
TATTINI Roberta: forse solo per il rapporto che aveva con te.. ma..
GUALTIERI Antonio: **perchè lui quando mi doveva portare *l'imbasciata* di laggiù, no? per delle aziende, di lavoro..**
TATTINI Roberta: uh uh
GUALTIERI Antonio: **sapeva che doveva venire solo da me, punto.. ma io non andavo da questi ragazzi.. andava lui da questi ragazzi e gli aggiustava le cose.. ma non è che gliele aggiustava? lui prendeva per se! ....mi spiego?** TATTINI Roberta: si si ..ovvio
GUALTIERI Antonio: e tu prendi per te? e non vedi che ci sono tante altre persone che INC
TATTINI Roberta: mamma mia.. no, lui l'aveva capita bene.. **sicuramente le cose le sapeva quello lì, quello che lo**
accompagnava sempre... GUALTIERI Antonio: ....**Pasquale?** TATTINI Roberta: non so..
GUALTIERI Antonio: **no, lui dice che non sapeva nulla**... no lui è.. TATTINI Roberta: scusa eh

GUALTIERI Antonio: **sta calmo.. sta calmo.. gli ho detto io "caro Pasquale che guarda che tu prima o dopo devi dare conto.. qualcosa"**
TATTINI Roberta: **no, lui era culo e camicia!**
GUALTIERI Antonio: **eh.. a me lo dici?**
TATTINI Roberta: è vero? GUALTIERI Antonio: uuuh!
TATTINI Roberta: **lui era la sua ombra eh!**
...ndr.pausa...
TATTINI Roberta: poi io immagino che, quando lui va in giro, un minimo l'han INC suppongo eh.. cioè tutti sanno più o meno.... che non gode più del..
GUALTIERI Antonio: di niente! TATTINI Roberta: eh! GUALTIERI Antonio: zero!
TATTINI Roberta: cioè, in un attimo da Dio diventi... GUALTIERI Antonio: nulla, si
TATTINI Roberta: eh
GUALTIERI Antonio: allora
TATTINI Roberta: nulla mischiato con niente
GUALTIERI Antonio: gli ho detto ora a questo qua, che se dovesse andare un tipo là, un certo signore, gli ho detto: "di che gli ha detto Tonino Gualtieri che tu sei un nulla mischiato con niente" ...ovviamente
TATTINI Roberta: niente.. meno GUALTIERI Antonio: meno che.. TATTINI Roberta: meno
...ndr.pausa...
TATTINI Roberta: cioè, se è furbo.. se è intelligente ti dice le cose come stanno
GUALTIERI Antonio: a me deve dirmi la verità! ohi Roberta! TATTINI Roberta: si, tutto dall'inizio alla fine
GUALTIERI Antonio: cioè, vuole bene ai suoi figli Robè? TATTINI Roberta: apre il libro
GUALTIERI Antonio: te lo posso dire!
TATTINI Roberta: si si ma io ho già capito eh
GUALTIERI Antonio: eh! mi deve dire la verità! eeh! se non mi dice la verità a me, lui INC (*ndr.abbassa il tono della voce*)..
TATTINI Roberta: lo so!
GUALTIERI Antonio: e a me dispiace
TATTINI Roberta: si, perchè a quel punto lì, cioè secondo me, lui a te, ti deve dire dalla A, aprire il libro
GUALTIERI Antonio: eh.. TATTINI Roberta: ed iniziare..
GUALTIERI Antonio: io so come difenderlo! so come
TATTINI Roberta: eh, ma se non lo sai come fai a difenderlo? come fai a difendere uno che non ti dice niente? GUALTIERI Antonio: no! e come faccio tesò! e non posso fare niente!
TATTINI Roberta: fine
GUALTIERI Antonio: non è possibile amore! ....è impossibile.. per me diventa molto difficile... con tutte queste persone che escono fuori, no?, andavano tutti all'appello ora!
TATTINI Roberta: **a si, che ormai si è aperto il vaso!**
GUALTIERI Antonio: eh! TATTINI Roberta: e quindi..

GUALTIERI Antonio: e chi lo ferma ora? TATTINI Roberta: no, no ma non ci sono più GUALTIERI Antonio: eh
TATTINI Roberta: perchè poi.. io.. mi sembra che sia un passaparola no? questo con questo, con questo.. quindi vengono ..i nodi vengono tutti al pettine eh!
...ndr:pausa...
TATTINI Roberta: **secondo me il disegno che aveva in mente era un pò più grande eh.. secondo me.. perchè per una cifra del gen..delle cifre del genere**...
GUALTIERI Antonio: **a lui.. lui.. da tutte le parti si sono messi in testa che lui voleva fare questo**
TATTINI Roberta: uh
GUALTIERI Antonio: **voleva diventare..**
TATTINI Roberta: si si, si si...
GUALTIERI Antonio: **che ce lo aveva nel sangue**
TATTINI Roberta: **è per questo che non..è per questo che non confessa, perchè questo è grave**
GUALTIERI Antonio: si
TATTINI Roberta: **questo è ancora peggio di uno ladro!** GUALTIERI Antonio: **è ancora peggio**.. brava... TATTINI Roberta: no, questo si chiama "infame" GUALTIERI Antonio: di più
TATTINI Roberta: scusami eh.. si chiama così, no? eh
GUALTIERI Antonio: più di un infame
TATTINI Roberta: **ed è per quello che lui non confessa he, perchè se aveva solo preso un milione lì, dice: "oh cazzo ..volevo la villa, volevo prendere la villa, cioè sono una testa di cazzo ma l'ho fatto per.." no! secondo me il discorso è più ampio! cioè quello è un attacco frontale eh! ...come fai ad ammettere una cosa del genere?**
GUALTIERI Antonio: non lo so tesò... io guarda.. io ti giuro
TATTINI Roberta: fai fatica a difenderla anche tu una roba così eh..
GUALTIERI Antonio: io faccio fatica però tesò, io ho messo tutte ho le armi a mia disposizione
TATTINI Roberta: però sei d'accordo che una roba così.. ci fai fatica anche tu
GUALTIERI Antonio: si si , io molto
TATTINI Roberta: perchè va contro a tutto quello in cui credi! giusto? ai tuoi principi!
GUALTIERI Antonio: ai miei principi va contro!
TATTINI Roberta: perchè la tua vita comunque è regolata da dei principi.. GUALTIERI Antonio: io cioè..
TATTINI Roberta: sei d'accordo? GUALTIERI Antonio: ma scherzi?!
TATTINI Roberta: cioè.. tu nel tuo stile di vita, nel tuo mondo di vita, ci sono dei principi che ormai.. però sono quelli, siccome quelli sono sacri e inviolabili
GUALTIERI Antonio: brava...
TATTINI Roberta: deve essere così! perchè se no non.. cioè lui va.. difenderlo va contro anche a questi eh!
GUALTIERI Antonio: **e ma in effetti io, quello che sono preoccupato moltissimo, è che lui quando mi dice la verità e io gli dico: "guarda che la verità è questa" sappiamo come la prende dall'altra parte? ...che non si incazza del tutto? ..io gli**

dico: "guardate, perdonatelo, perdonatelo..", "perdonatelo in che senso?", "tiratelo fuori dalla *famiglia* perchè ormai è già troppo.."
TATTINI Roberta: no, sai uno che..con cui l'hai dato, ha mangiato nel tuo piatto..
GUALTIERI Antonio: io ti ho dato, io ho dato tutto! la..
TATTINI Roberta: io ti ho dato una figura, un modo di essere, un modo di vivere, ma scusami eh
GUALTIERI Antonio: eh.. eh
TATTINI Roberta: **e che cazzo! e tu? mi complotti? usi il mio nome per farmi la guerra? perchè questo è!**
GUALTIERI Antonio: eh si, è così
TATTINI Roberta: tanto da incazzarsi come una bestia, io stesso mi incazzerei come una bestia! anche perchè tu mi difendi...
GUALTIERI Antonio: io vado.. io vado..
TATTINI Roberta: lo so che tu vai così, però sei d'accordo che è dura? GUALTIERI Antonio: è così, è dura, è dura, è dura
TATTINI Roberta: ah!
GUALTIERI Antonio: **è dura a fargliela ingoiare a quello lì! chi cazzo gliela fa ingoiare a quello lì? tu? no no...**
TATTINI Roberta: perchè lui dice: "scusa ma questo cercava di fotter su tutti" anche a te eh! GUALTIERI Antonio: anche a me! certo!
TATTINI Roberta: ma scusami perchè.. GUALTIERI Antonio: certo.. certo!
TATTINI Roberta: lui uno, tu sei il numero..cioè, comunque a tutti voi! GUALTIERI Antonio: certo
TATTINI Roberta: perchè poi alla fine quando cade il primo, cadono gli altri eh
GUALTIERI Antonio: certo
TATTINI Roberta: cioè è una cosa a catena no? GUALTIERI Antonio: è così è.. no, ma è così eh!
TATTINI Roberta: **ma cazzo, ma è pesante eh... è questo è secondo me il motivo per cui lui non ha detto la verità, è perchè lui sa che se ti dice la verità si fa fatica a dire che lui lo stava facendo solo per farsi la villa.. perchè è troppa la cifra... la cifra è grande.. cioè.. è come uno che ruba 100 mila euro e uno che ne ruba 10 milioni.. cioè c'è una bella differenza, lì l'avidità.. è più un disegno che l'avidità! ...che cazzo però.. boh.. no io non lo invidio per niente.. secondo me sta vivendo anche veramente male... lui è più giovane di me eh... cioè cazzo ha una vita davanti, ha dei figli mi sembra anche**
GUALTIERI Antonio: figlie
TATTINI Roberta: no, non puoi far.. è questo che non capisco... cioè, sei solo con te stesso, oh.. GUALTIERI Antonio: io sto da solo
TATTINI Roberta: oh me la gioco, o la va o la spacca
GUALTIERI Antonio: eh
TATTINI Roberta: ma così' no!
GUALTIERI Antonio: me ne vado in Brasile, me ne vado a.. TATTINI Roberta: cioè...
GUALTIERI Antonio: cioè... dove cazzo...
...Omissis dal minuto 16:00:35 fino alla fine del brano...

Salvatore Muto fornisce altre importanti informazioni sulla vicenda Villirillo che spiega il perché a partire da quell'estate del 2011 la fiducia di Grande Aracri nei confronti degli affiliati della consorteria reggiana scema e lo stesso ricorre, come uomo di fiducia a Bolognino Michele, un soggetto estraneo alla storia della consorteria emiliana, proveniente dall'esterno che negli ultimi mesi vi si stava inserendo e che Grande Aracri, in manifesta dimostrazione di diffidenza rispetto ai tradizionali gestori dei suoi affari in Emilia fa ascendere al rango di nuovo fiduciario per controllare le mosse degli emiliani ed evitare così altri casi Villirillo.

Muto dichiara su questo specifico punto:

***"ADR precisa che anche COLACINO Giuseppe detto Shampoo ha partecipato alla vicenda**. Da questa vicenda GRANDE ARACRI è rimasto deluso dagli uomini in Emilia (cominciando a temere che non lo facessero parte di affari lucrosi) e ha incaricato BOLOGNINO Michele di portargli aggiornamenti su come si stavano comportando i sodali emiliani, da qui si sono molto rafforzati i rapporti con BOLOGNINO, che uscito dal lungo carcere si era avvicinato al sodalizio emiliano, attraverso VERTINELLI, BLASCO, ecc".*

I rapporti sempre più stretti e frequenti mantenuti Da Grande Aracri con **Bolognino,** registrati con assoluta precisione dalle indaagini e dalle intercettazioni confermano il dato che trova supporto nelle dichiarazioni di tutti i nuovi collaboratori.

Tra il mese di settembre e ottobre 2012, come detto, Villirillo Romolo è impegnato nella raccolta del denaro da restituire a Grande Aracri Nicolino, la cui pressione comincia a farsi sentire, come abbiamo visto nell'intercettazione della tavernetta. Colacino Antonio, si rifiuta di portare dei messaggi per conto del cognato Villirillo Romolo a Grande Aracri Nicolino. Per questo motivo, Villirillo Romolo il **06/10/2012**, telefona a suo zio Raffaele Villirillo, al quale cerca di far capire in modo criptico le sue intenzioni. Lo zio però, vista anche l'età ha difficoltà a comprendere il linguaggio usato dal nipote, obbligandolo a semplificare il discorso e facendogli fare chiaramente riferimento a Grande Aracri Nicolino, che nella conversazione viene indicato come "*il commercialista*".

La telefonata trascritta dai periti del tribunale (progressivo 558 RIT 2578/12 in modo del tutto omogeneo alla trascrizione di pg) è di notevole importanza, ed è tutt'altro che criptica nella misura in cui si capisce perfettamente che Villirillo cerca di nascondere in modo plateale il reale oggetto della conversazione. Ma i riferimenti sono espliciti e le analogie e le metafore quasi obbligate; il senso non può sfuggire alle menti allenate degli investigatori che infatti ne colgono la decisiva importanza e capacità esplicativa dell'intera vicenda con valutazione cui il tribunale ritiene di aderire in toto perché il senso è univoco e i richiami quasi forzati e in qualche caso espressi, come il richiamo al commercialista che abita all'uscita di Cutro per spiegare all'incerto Raffaele che si sta parlando di Nicolino Grande Aracri. Osserviamo in questa telefonata gli effetti dell'affre Oppido su Villirillo che lavora per Grande Arcri ed è costretto a rendicontare periodicamente lo stato dei risultati conseguiti per estinguere il suo debito. Si tratta evidentemente di fortissimi riscontri alla credibilità dei collaboratori

....

VILLIRILLO Romolo: allora... io purtroppo... da qua... non mi posso muovere... in quanto... **seguimi... seguimi attento quello che ti sto dicendo perchè è importante... in quanto io ho preso... un impegno lavorativo... che non voglio trascurare... o meglio... non voglio far capire a questo ingegnere... e geometra... che io me ne frego... per qua se tu fai capire che te ne freghi... qua ti buttano in aria... non credere che qua siamo come al sud...**
VILLIRILLO Raffaele: sì
VILLIRILLO Romolo: pertanto... siccome... è un bel lavoro ospedaliero... ospedaliero... e allora io devo devo **devo cercare di... fargli capire l'impegno massimo e restare qua... ora.... qual è la domanda?... la domanda è questa... che intanto il 20 mi pago e poi se hai bisogno... non ti preoccupare che con la banca ti aiuto io...**
VILLIRILLO Raffaele: va bene...
VILLIRILLO Romolo: poi noi.... io... io... dopo il dieci... con quel... col commercialista... se ti ricordi...
VILLIRILLO Raffaeleffaele: eh
VILLIRILLO Romolo: **col commercialista... avevamo un impegno... diciamo no?...**
VILLIRILLO Raffaele: eh
VILLIRILLO Romolo: **che dovevamo pagare la rata... dell'Equitalia... ti risulta?... ti ricordi?...** VILLIRILLO Raffaele: me l'hai detto... me l'hai detto...
VILLIRILLO Romolo: **ti ricordi che io e te siamo andati dal commercialista?...**
VILLIRILLO Raffaele: sì me l'hai detto pure...
VILLIRILLO Romolo: **ahhh... allora... siccome io dal commercialista... io e te... gli abbiamo detto che noi per il dieci ci facciamo vedere...**
VILLIRILLO Raffaele: eh
VILLIRILLO Romolo: **ora la domanda è questa... io i documenti... mi segui?...**
VILLIRILLO Raffaele: sì
VILLIRILLO Romolo: **sono già pronto e ce li ho io...** VILLIRILLO Raffaele: sì
VILLIRILLO Romolo: **i documenti... il versamento da fare per la multa Equitalia...**
VILLIRILLO Raffaele: eh
VILLIRILLO Romolo: **pertanto... domani mattina... solo... tu... devi andare dal commercialista...** VILLIRILLO Raffaele: eh
VILLIRILLO Romolo: **verso le nove... se c'è qualcuno... ti metti da parte e glielo dici solo... come sai fare tu... e gli**
dici...
VILLIRILLO Raffaele: INC...
VILLIRILLO Romolo: chiedo scusa... **e gli dici... "sentite... mio nipote per quanto riguarda l'impegno nostro... è già pronto!... ora... che deve fare?... glieli deve dare a qualcuno a Reggio Emilia... deve andare a portarli a qualche collega vostro commercialista?... o ve li porta lui... che lui scende il 16 mattina?... "**
VILLIRILLO Raffaele: ho capito... ma tu non ti riferisci a Raffaele?
VILLIRILLO Romolo: ohi zi... mi segui un attimino?... perchè se tu mi segui... noi facciamo tutto... **non devi essere distratto... ascoltami a me... io e te... una mattina alle otto e mezza... siamo andati da un commercialista... ti risulta?... ti ricordi?...**

VILLIRILLO Raffaele: e io ti sto facendo una domanda... da Raffaele?... mi devi dare la conferma sì o no...
VILLIRILLO Romolo: nooo...
VILLIRILLO Raffaele: e come si chiama?... io non mi ricordo...
VILLIRILLO Romolo: *imprecazione n.d.r....* **non Raffaele tuo nipote il commercialista... l'altro commercialista... che siamo andati... che c'era anche la moglie... ti ricordi?... che sei venuto tu... sei venuto con me... e gli hai detto tu "non vi preoccupate che mio nipote ve li paga le multe!"...**
VILLIRILLO Raffaele: no... **ti dico la verità... mi sfugge sto discorso...**
VILLIRILLO Romolo
imprecazione n.d.r....
VILLIRILLO Raffaele: non mi puoi dire come si chiama?...
VILLIRILLO Romolo: l'altro... il collega di Raffaele... scusa... zio Raffaè... ascolta... *imprecazione n.d.r....* VILLIRILLO Raffaele: quello di via Risorgimento?...
VILLIRILLO Romolo: nooooo... **all'uscita di Cutro!!!!!...** madòòòòò.... VILLIRILLO Raffaele: **all'uscita di Cutro chi è?...**
VILLIRILLO Romolo: vabbè... pensaci che poi ti chiamo dai... pensaci che poi ti chiamo... VILLIRILLO Raffaele: **ahhhhh... ho capito sì sì... che... vabbè...**
VILLIRILLO Romolo: allora... o stai ancora dormendo... oppure ti chiamo più tardi quando sei più lucido col cervello... VILLIRILLO Raffaele: ho capito ho capito chi è... ora ora sì ho capito... dai...
VILLIRILLO Romolo: e scusa... ti faccio una domanda e tu non mi senti... non memorizzi... VILLIRILLO Raffaele: no **e mi sono confuso con il commercialista dai...**
VILLIRILLO Romolo: sì... il commercialista Raffaele... tuo nipote è un discorso...
VILLIRILLO Raffaele: è un discorso...
VILLIRILLO Romolo: l'altro commercialista... VILLIRILLO Raffaele: sì
VILLIRILLO Romolo: Migale... è un altro... VILLIRILLO Raffaele: sì sì va bene
VILLIRILLO Romolo: questo è un altro...
VILLIRILLO Raffaele: quello che sta dopo il campo sportivo... hai ragione...
VILLIRILLO Romolo: Migale... Migale il... il sindaco...
VILLIRILLO Raffaele: d'accordo...
VILLIRILLO Romolo: **siamo andati dal commercialista?... quella mattina siamo andati?...** VILLIRILLO Raffaele: va bene...
VILLIRILLO Romolo: dice che va bene... mi senti?... *imprecazione n.d.r....* mi senti?...
VILLIRILLO Raffaele: e ti sento sì!...
VILLIRILLO Romolo: ti ricordi?... ma sei solo?... con chi sei?...
VILLIRILLO Raffaele: sono solo in macchina... non c'è nessuno... neanche mia moglie...
VILLIRILLO Romolo: **ascoltami... bene ti ricordi quando siamo andati quella mattina io e te dal commercialista?...**
VILLIRILLO Raffaele: eh
VILLIRILLO Romolo: oh...
VILLIRILLO Raffaele: **che abbiamo aspettato fuori pure...** VILLIRILLO Romolo: ci sei?...

VILLIRILLO Raffaele: non è quello?... VILLIRILLO Romolo: eh?...
VILLIRILLO Raffaele: **che abbiamo aspettato fuori anche un po'**... VILLIRILLO Romolo: siìì.. sì.. sì.. mi senti?
VILLIRILLO Raffaele: allora devo andare a trovarlo...
VILLIRILLO Romolo: **domani mattina devi andare all'ufficio suo... hai visto che ha l'ufficio da lui?... se c'è qualcuno ti metti da parte e gli dici: "sentite... allora... mio nipote... vi avevamo detto che dopo il 10 venivamo per la multa dell'Equitalia"**...
VILLIRILLO Raffaele: eh...
VILLIRILLO Romolo: **"mio nipote è già pronto"**... VILLIRILLO Raffaele: ho capito...
VILLIRILLO Romolo: **"per la multa... pertanto... siccome mio nipote... fino al 16 non può scendere.. perchè ha impegni presanti di lavoro"**...
VILLIRILLO Raffaele: va bene...
VILLIRILLO Romolo: **"i... i soldi... per pagarti la multa... deve andare a portarli a Reggio Emilia all'Equitalia... a qualcuno?... o ve li scende lui... quando viene il 16?**...
VILLIRILLO Raffaele: **a posto... a posto... non c'è bisogno... ho capito tutto!!**...
VILLIRILLO Romolo: ahhhhh...
VILLIRILLO Raffaele: **d'accordo... domani...prima vado a fare sta 'mbasciata e poi vengo da te**... VILLIRILLO Romolo: ohhh... mi chiami... non che vieni da me...
VILLIRILLO Raffaele: ti chiamo ti chiamo...
VILLIRILLO Romolo: **ohhh... pertanto... se lui mi dice che il soldi e insieme ai documenti... li debbo scendere io... e poi la multa andarla a pagare all'ufficio postale qua a Cutro**...
VILLIRILLO Raffaele: quando vieni la paghi qua a Crotone dai...
VILLIRILLO Romolo: ohhh...
VILLIRILLO Raffaele: ho capito... INc... Reggio Emilia e glieli porta...
VILLIRILLO Romolo: può essere... **in base a quello che ti dice lui... il commercialista**
VILLIRILLO Raffaele: d'accordo tesò... tutto a posto...
VILLIRILLO Romolo: eh... perchè fino al 16 sono impegnato... pertanto... VILLIRILLO Raffaele: va ben
VILLIRILLO Romolo: **il 16 parto... il 17 il 18... quando è andiamo e gli portiamo i documenti al commercialista... il commercialista va alla posta e paga la multa di Equitalia**...
VILLIRILLO Raffaele: d'accordo... ho capito tutto... domani mattina,...
VILLIRILLO Romolo: **lui magari ti dice "no io ho urgenza!"... "allora hai urgenza?.. come facciamo?... deve andare a portarli a qualcuno?... lui il 16 arriva... scende... ma mi ha detto che è già pronto... se ve li deve scendere lui... o glieli deve portare a qualcuno?"**
VILLIRILLO Raffaele: ah... va bene... se lui mi dice di no... "dimmi un ufficio dove deve andare e basta"...
VILLIRILLO Romolo: "che va!"... VILLIRILLO Raffaele: va bene...
VILLIRILLO Romolo: però dato che lui scende... dopo il 15...

VILLIRILLO Raffaele: INC... VILLIRILLO Romolo: e sì...
VILLIRILLO Raffaele: tutto a posto INC...
VILLIRILLO Romolo: ohhh... e poi mi fai sapere.. che nel caso glieli porto io...
VILLIRILLO Raffaele: certo...certo... **domani mattina appena mi alzo... il primo pensiero è questo**...
VILLIRILLO Romolo: poi poi... **se lui dice: "noooo.... è urgente che deve scendere!".. io il miracolo di scendere lo posso anche fare... però... se non faccio brutte figure con questo ingegnere... di lavoro... è meglio**...
VILLIRILLO Raffaele: e pure... scusami... non gli posso dire... se lui mi dice "no... deve essere ora urgente!"... dico...
vado io e torno... me ne vado col pulman e me ne vengo col pulman...
VILLIRILLO Romolo: ma ohi zi... non mi hai capito che cosa ti ho detto... non è che gli dobbiamo fare... VILLIRILLO Raffaele: no ti sto dicendo una domanda...
VILLIRILLO Romolo: no no no no... la domanda è questa... VILLIRILLO Raffaele: va ben.. a posto...
VILLIRILLO Romolo: scusa scusa... no no no no... **probabilmente... probabilmente... a parte questa multa... probabilmente lui non lo so... mi ha mandato a chiamare... che vuole fatto un'altra cosa... a se.. a parte... non c'entra questo... un'altra cosa... ora... se io devo scendere urgente ed è una cosa urgente... mi metto in macchina e scendo... ma se non è proprio urgente... quest'altra cosa... il 16 vengo e facciamo uno e l'altro**...
VILLIRILLO Raffaele: va bene...
VILLIRILLO Romolo: perchè non voglio fare brutte figure con gli impegni di lavoro che ho preso... VILLIRILLO Raffaele: va bene... va bene... va bene... domani ti dirò tutto...
VILLIRILLO Romolo: sono stato chiaro?... VILLIRILLO Raffaele: sì chiarissimo!...
VILLIRILLO Romolo: chiarissimo...
VILLIRILLO Raffaele: sono... **e ancora non ero connesso**... hai capito?...
VILLIRILLO Romolo: **però io voglio che tu io ti chiamo ti connetti**...
VILLIRILLO Raffaele: **sì ma ora sì... mi sono cominciato ad abituare... hai capito?**...
VILLIRILLO Romolo: eh
VILLIRILLO Raffaele: d'accordo dai... ciao...
VILLIRILLO Romolo: aspetta che ti dico la data che devo scendere... il volo... aspetta che... allora io sarei propenso di scendere... mi segui?...
VILLIRILLO Raffaele: sì...
VILLIRILLO Romolo: io sarei propenso di scendere... il 19... mattina... VILLIRILLO Raffaele: ti vengo a prendere all'aeroporto?...
VILLIRILLO Romolo: e arrivi all'aeroporto... questo poi ti chiamo e te lo dico... pertanto... aspetto tue risposte... per
quanto riguarda... il commercialista cosa dice... siccome noi eravamo rimasti d'accordo dopo il dieci... VILLIRILLO Raffaele: eh...
VILLIRILLO Romolo: **allora se lui dice che è una cosa urgente... va bene... se no gli dici... che io i documenti ce li ho già pronti... e glieli scendo io... in base alla sua risposta... io e te ci regoliamo... va bene?**...

VILLIRILLO Raffaele: d'accordo... VILLIRILLO Romolo: saluti e buona serata...
VILLIRILLO Raffaele: ciao tanti saluti a te ciao gioia ciao...

E' condivisibile la conclusione dei carabinieri secondo cui la conversazione di Villirillo Romolo con lo zio Raffaele deve ritenersi di facile lettura, se solo si ammette, come appare incontrovertibile sulla base di una serie di riferimenti interni (il commercialista abita all'uscita di Cutro, all'incontro precedente era presente la moglie, Villirillo deve scendere per questi pagamenti, che però riguardano multe da pagare alla posta, epperò se c'è urgenza scende personalmente per portare i soldi delle multe ecc.) che il commercialista di cui si sta parlando è Grande Aracri e che gli impegni che Villirillo tiene ad adempiere non sono altro che la restituzione del denaro che sta faticosamente raccogliendo per mantenere gli impegni.
In sostanza Villirillo vuole infatti che lo zio torni da Grande Aracri Nicolino a portare la *'mbasciata*. Vista la difficoltà dimostrata da Raffaele, Villirillo gli racconta della volta in cui sono andati insieme all'uscita di Cutro dal "commercialista", dove c'era anche la moglie ed aggiunge che il "commercialista" li ha ricevuti nel suo ufficio. Lo zio, dimostrando di aver capito di chi si sta parlando, ricorda che in quella occasione avevano anche dovuto aspettare fuori. Gli indizi che Villirillo Romolo fornisce allo zio, sono dei chiari riferimenti a Grande Aracri Nicolino che, come già detto, riceve le persone a cui da udienza, nella tavernetta creata ad hoc a casa sua, talvolta alla presenza della moglie Mauro Giuseppina. Tali circostanze trovano conferma anche nelle frasi che Gualtieri Antonio più volte ripete nel corso dell'attività tecnica di cui ai RIT 1573/11-1684/11-3108/11 nel Proc. Pen. 20604/10 RGNR – DDA Bologna, che confermano anche quella in cui chi si reca a casa di Grande Aracri Nicolino, spesso deve anche aspettare il suo turno a causa del grande via vai di persone.
Anche se viene fatta con parole diverse, la richiesta che Villirillo Romolo fa a suo zio è la medesima di quella fatta a suo cognato COLACINO Antonio.
In particolare vuole sapere se GRANDE ARACRI Nicolino può aspettare il suo ritorno a Cutro previsto per il 16 ottobre, sia per la consegna del denaro che gli deve, ma anche per l'altro motivo per cui l'ha mandato a chiamare e cioè la trattativa per la vendita del "*capannone di Colacino Antonio*".
L'indomani mattina 7 ottobre lo zio Raffaele riferisce telefonicamente a Villirillo Romolo.
Anche questa telefonata è trascritta dai periti del tribunale in modo collimante con la trascrizione di pg.
Sono interessanti i preliminari con cui Villirillo prepara il colloquio con lo zio esortandolo a essere lucido e attento e a esercitare con precisione l'arte del parlare allusivo. Lo zio appare in forma, è perfettamente inserito nelle relazioni ndranghetiste, anche se non emerge un ruolo preciso. Sta di fatto che si appunta all'occhiello il complimento che gli avrebbe fatto Nicolino Grande Aracri: " Siete il migliore della razza"-
Lo zio dice di essere andato da *Equitalia,* rettifica però immediatamente e si scusa affermando di essere andato dal commercialista per la questioni di Equitalia; il

commercialista gli ha detto che l'indomani in giornata Romolo avrebbe dovuto essere a Cutro, sia per la consegna del denaro, ma anche perchè ci sarebbe stato un altro lavoro da prendere. Villirillo Romolo risponde allo zio, che non può scendere prima del 10 ottobre poiché prima di quella data non avrà tutti i soldi che deve e che gli accordi erano per un pagamento dopo il dieci del mese. Lo zio però fa notare al nipote che in occasione dell'incontro con Grande Aracri, si era parlato dell'eventualità di portargli il denaro anche prima del dieci e che il boss ha chiesto fermamente che entro domani Villirillo Romolo vada da lui. Villirillo Raffaele aggiunge che non era stato il "*commercialista*" a mandarlo a chiamare, ma lo zio di Antonio Colacino (Pino Colacino), per portare avanti un nuovo lavoro che poi gli spiegherà di persona. Villirillo Romolo è preoccupato e chiede allo zio che umore aveva Grande Aracri durante il loro incontro, ricevendo come risposta che il "*commercialista*" si era comportato bene per la stima verso lo stesso zio Raffaele, da cui il complimento anzidetto. La stessa mattina del **07/10/2012** VILLIRILLO Romolo comincia a coinvolgere anche suo fratello Luigi, al quale chiede di andare in banca e versare un assegno che lo stesso ha ricevuto da una compagnia assicuratrice, per il risarcimento di un sinistro stradale. Dopo aver effettuato tale versamento dice al fratello di prelevare la somma di 2500 Euro e di portarla all' "***operaio Pino***"

Nei giorni seguenti saranno diversi i prelievi di denaro contante che VILLIRILLO Romolo farà fare al fratello Luigi dai conti correnti per la consegna di tali somme di denaro all' "***operaio Pino***". , Villirillo Raffaele, quindi, chiama suo nipote Romolo per chiedergli se stesse arrivando a Cutro.

Anche questa conversazione è regolarmente trascritta dai periti.:

VILLIRILLO Romolo: sì VILLIRILLO Raffaele: buongiorno... VILLIRILLO Romolo: buongiorno pure a te... VILLIRILLO Raffaele: **quando arrivi?**...

VILLIRILLO Romolo: allora io purtroppo non riesco a trovare voli... però... mi senti?

VILLIRILLO Raffaele: eh...

VILLIRILLO Romolo: però io... cioè in sostanza... per spiegarti... io ho versato degli assegni qua ad una banca... mi segui?... venerdì passato... **a me i soldi me li danno... metà mercoledì... e metà giovedì... se devo andare senza soldi... dove devo venire?... io sono già pronto**... perchè gli assegni me li sono versati... **solo che a me i soldi me li danno metà mercoledì e metà giovedì**... ora ho chiamato all'Alitalia... ho prenotato il volo... venerdì alle tre... venerdì alle quattro sono lì... se nel frattempo arriva l'assegno lo facciamo richiamare...

VILLIRILLO Raffaele: **e che questo non vuole**...

VILLIRILLO Romolo: e va bene... se arriva poi lo facciamo richiamare... pazienza..

VILLIRILLO Raffaele: **e comunque l'importante è che vieni che**... INC...

VILLIRILLO Romolo: siii... sì sì... ora nel frattempo sto prelevando... hai capito?...

VILLIRILLO Raffaele: ehh... **ad un certo momento... all'Agenzia delle Entrate**...

VILLIRILLO Romolo: sì

VILLIRILLO Raffaele: **quando sono andato... c'era anche Pino... è venuto**...

VILLIRILLO Romolo: sì sì lo so... lo so... VILLIRILLO Raffaele: va bene

VILLIRILLO Romolo: **io appena li ho tutti in tasca**... io il volo l'ho già fatto... il volo... poi ti chiamo e mi vieni a prendere a Lamezia... ok?
VILLIRILLO Raffaele: va bene...
VILLIRILLO Romolo: poi se arriva lo facciamo richiamare... non ti preoccupare...
VILLIRILLO Raffaele: ciao

Il problema che prospetta Villirillo Raffaele è che Grande Aracri Nicolino, aspetta per lo stesso giorno il pagamento di una parte del debito, poiché sembra di capire che ha messo all'incasso un assegno e non vuole richiamarlo per evitare dei protesti. Inoltre zio Raffaele fa notare a Villirillo Romolo che durante l'incontro avuto con il boss, c'era anche Pino Colacino.
Dovendo inviare urgentemente del denaro a Grande Aracri Nicolino, Villirillo Romolo contatta suo fratello Luigi per cercare di recuperare in tutti i modi possibili quanto più denaro da inviare al boss. Le telefonate evidenziano le frenetiche iniziative dei fratelli per racimolare liquidità, considerate le continue sollecitazioni che ricevono.
due si confermano a vicenda che devono assolutamente trovare i soldi da portare a "Pino", perché [***glieli dobbiamo dare a quello... che facciamo brutta figura oggi... che te lo sto dicendo!***].
Nel tardo pomeriggio, Luigi conferma al fratello di aver portato i soldi a Pino e poco più tardi, lo zio Villirillo Raffaele gli dice di essere stato dal "*commercialista*" e di averlo "*giustificato*" per non essere sceso a Cutro, specificando di non essere andato lui, ma di averglielo mandato a dire tramite Pino, lo zio di Antonio COLACINO, per evitare di andare di persona a casa sua.
Il mattino seguente, **09/10/2012**, il copione non cambia e VILLIRILLO Romolo guida passo passo suo fratello Luigi che è alle prime armi in quanto a rapporti con le banche, nell'affannoso reperimento del denaro da portare a **Pino l'operaio**
.....
Le somme di denaro contante che Villirillo Romolo sta facendo prelevare dal conto corrente della Eurotek, inducono il direttore della banca Popolare di Cutro, ove risiede il conto, a far presente a Villirillo Luigi che potrebbero incorrere in una segnalazione di violazione delle norme antiriciclaggio. La cosa infastidisce Villirillo Romolo che dice al fratello di prelevare solo 2000 euro e di richiamarlo subito dopo.
Si tratta di telefonate tutte trascritte dai periti del tribunale, in modo conforme e che confermano l'attivismo di Villirillo per rastrellare liquidità e mostrarsi adempiente agli impegni assunti con Grande Aracri.
Queste conversazioni, dimostrano che VILLIRILLO Romolo per restituire il denaro che deve a GRANDE ARACRI Nicolino, avvalendosi della collaborazione di suo fratello consegna ingenti somme di denaro contante a **Pino Colacino**.
Le dichiarazioni di MUTO Salvatore concernenti il coinvolgimento di COLACINO Giuseppe detto "Shampoo" nella videnda Villirillo trovano ampia conferma nelle intercettazioni esaminate.
Altra dichiarazione di Muto, tratta dallo stesso verbale del 16 ottobre 2017, sulla quale sono stati cercati e acquisiti riscontri è la seguente:

*"**ADR GRANDE ARACRI disse in una occasione in cui era libero che il VILLIRILLO aveva avuto a che fare con il fratello ERNESTO, a cui in alcune occasioni aveva dato un po' di denaro senza dare conto di che operazioni fossero. Era emerso che in occasioni anche in Calabria aveva trattenuto per sè del denaro che era per GRANDE ARACRI quando era in carcere dando alla moglie solo una parte del denaro**. LAMANNA poi iniziò a considerare che anche negli affari fatti nel piacentino con VETERE PIERINO, ROSARIO e LEROSE Luigi, zio di ROMOLO, ci fossero state delle appropriazioni.*
Alla rilettura precisa che GRANDE ARACRI gli specificò che VILLIRILLO Romolo quando agiva al nord lo faceva non in proprio, come da lui a volte indicato, ma per la cosca. Chiarì che questo concetto era stato ribadito da lui stesso al VILLIRILLO."

A riscontro di una tale affermazione i carabinieri individuano un'intercettazione del **14/06/2011**; Lamanna Francesco e Villirillo Romolo sono entrambi a bordo della VW Golf di Romolo. I due sono a Cutro e VILLIRILLO Romolo consegna dei soldi a Lamanna Francesco chiedendogli di portarne 500 euro a MAURO Giuseppina, moglie di GRANDE ARACRI Nicolino, in quel momento detenuto: le telefonate sono trascritte dai periti che confermano la trascrizione della pg. Si tratta dell'episodio che verrà poi commentato in udienza come uno dei modi con i quali, prima della scarcerazione di Nicolino Grande Aracri, Villirillo aveva cercato di raggirare la famiglia, erogando modeste somme di denaro e trattenendo tutto il resto. Anche questa conversazione riscontra perfettamente il racconto di Salvatore Muto.

L'ultimo fondamentale riscontro che i carabinieri sottolineano e che il tribunale ha ben presente scaturisce dal racconto di Muto sulle manovre degli imputati per cercare di porre rimedio agli effetti interni e a quelli esterni dell'Affare Oppido.
Quelli interni, come sappiamo, si conclusero con l'ascesa di Michele Bolognino come fiduciario di Nicolino Grande Aracri in Emilia e la riduzione di Villirillo a lavorare per rimborsare il debito verso il Grande Aracrti.
Quelli interni sono successivi, riguardano questo processo e concernono le manovre della consorteria per ottenere l'ennesima falsa testimonianza, in questo caso dall'avvocato De Simone.
La dichiarazione di Muto suonano nei seguenti termini nel verbale d'interrogatorio. Abbiamo visto che lo stesso concetto ripetuto in forma più ampie nel corso dell'esame orale:

"ADR So che ci sono state riunioni anche in Emilia sulla vicenda OPPIDO. Anzi preciso che proprio per questo fatto il GRANDE ARACRI cominciò ad avere riferimento a BOLOGNINO Michele per avere informazioni e per essere suo diretto riferimento, temendo che altri potessero avere approfittato come aveva fatto il VILLIRILLO. In una occasione d'estate il GRANDE ARACRI mi disse di passare da lui per prendere una carta da dare a mio cugino MUTO LUIGI perché poi la desse ad OPPIDO. Quando andai mi disse che aveva già dato la carta ad altri, ma chiese anche a me se avevo novità.

Preciso che BOLOGNINO e GRANDE ARACRI si conoscevano da una vita, ed è stata una scelta della cosca di aiutarlo anche quando stava uscendo dal carcere. Alla fine si relazionava più con BOLOGNINO che con quelli a lui più vicini. Questo è avvenuto anche sulla vicenda SORBOLO.
Preciso che mio cugino MUTO Luigi 75 aveva messo in lista testi per i processo l'Avv De Simone.
Durante un colloquio avvenuto presso il carcere di Reggio Emilia con mio cugino, gli dissi di pensarci bene a citare l'Avvocato e lui mi disse che aveva avuto modo di parlarci dopo l'operazione Aemilia. In carcere nel progredire del processo SARCONE Gianluigi disse a mio cugino MUTO Antonio 78 di dire a mio cugino Luigi di revocare il teste De SIMONE e in effetti lui ha cercato di farlo ma la Procura si era opposta e quindi c'è stata la testimonianza, in cui lui però ha detto il falso.
Mio cugino MUTO Luigi si era accordato con il De Simone per rendere una dichiarazione a favore di Luigi, SARCONE però era preoccupato che emergessero i contorni reali della vicenda e quindi il coinvolgimento di tutta la cosca emiliana ed in particolare del SARCONE Nicolino e del LAMANNA di cui ancora nulla era stato detto in relazione a quell'affare.
ADR Mio cugino Antonio mi disse dopo la deposizione del DE SIMONE che suo fratello LUIGI avrebbe cercato un contatto con lui. SARCONE Gianluigi in particolare riteneva che fosse quasi conveniente accollare il tutto al GRANDE ARACRI tenendo salvi gli emiliani."

Scrivono i carabinieri nella nota sui riscontri che l'ultima affermazione di Muto relativo agli accordi che **Luigi Muto** aveva preso con l'avvocato De Simone affinchè rendesse testimonianza a discarico in favore degli imputati, accordo che **Gianluigi Sarcone considerava rischioso,** è puntualmente confermata dalla lettura del verbale della testimonianza in udienza dello stesso avvocato Muto. Uno dei momenti più drammatici ed emblematici di questo processo. Un momento che ha rivelato la totale inattendibilità delle testimonianze a discarico e di come la cosca abbia scientemente e sapientemente operato per inquinare le prove e fornire rappresentazioni false dei fatti al tribunale. Un comportamento non solo evidente e plateale, riscontrato nelle reticenze e nelle falsità contestate, oltre che nei comportamenti d'aula con i quali i testimoni manifestavano reverenza ed assoggettamento nei confronti degli imputati detenuti, come hanno sostenuto i collaboratori, e come verificato direttamente dal tribunale che ha dovuto prendere atto della situazione in assenza di videoripresa delle testimonianze a conferma che una delle esigenze fondamentali, emerse da questo processo, come misura assolutamente necessaria per la prova in un processo di mafia è la ripresa di tutto il dibattimento e dei comportamenti di tutti gli attori di esso.
La testimonianza dell'avvocato De Simome, come già detto era stata ammessa con successiva rinuncia. L'avvocato ha testimoniato dopo essere stato coattivamente condotto in tribunale sulla non accettazione della rinuncia da parte del p.m. La rinuncia era stata determinata dall'insicurezza del sodalizio sulla capacità del De Simone di

tenere la linea e sul timore che la testimonianza si rivelasse un boomerang, come è poi stato effettivamente.
I carabinieri riportano a conferma stralci dei verbali d'udienza che considerano rivelatori e autentici pezzi di conferma della ricostruzione accusatoria.
Si tratta indiscutibilmente di prove decisive dell'intimidazione operata sul De Simone nonostante si tratti di personaggi ben addentro ad affari criminali. Indirettamente la testimonianza suona conferma dell'affare Oppido nelle sue linee essenziali dell'accordo tra il De Simone e la consorteria emiliana.
Il tribunale concorda con l'accusa sull'assoluta necessità che i passaggi salienti dell'esame del De Simone facciano parte del compendio probatorio a carico di tutti gli imputati di cui al capo 1 perché si tratta di una evidenza da manuale dell'azione tipica attuata dal sodalizio per imporre non solo la presenza ma per cercare con ogni mezzo l'impunità che è uno degli scopi tipici che connotano ogni associazione di stampo mafioso e i suoi appartenenti. Nella logica dell'associazione sottrarre col metodo mafioso, con le trame, i raggiri, l'inquinamento probatorio, l'aggiustamento del processo anche un solo affiliato alla giustizia non significa la conferma delle bontà delle regole del giusto processo ma l'affermazione della prepotenza dell'antistato sullo stato, un punto segnato a favore della ndrangheta nella incessante partita tra mafia e antimafia, in cui ogni successo processuale di uno o più affiliati non significa successo dello Stato per l'equità giudiziaria ma sempre sconfitta dello Stato per la dimostrata incapacità di dare corso a un processo effettivamente equo e garantito, dove tutte le parti abbiano le stesse possibilità e i testi possano liberamente deporre e nel quale al rispetto dei diritti e delle garanzie si accompagni un contesto sicuro per l'accertamento dei fatti e della verità, prevenendo con ogni mezzo quelle attività illegali nel processo che comportano rafforzamento dell'organizzazione mafiosa.
La vicenda muove dunque dalla rinuncia alla testimonianza del De Simone all'udienza del primo agosto 2017:
<<DIFESA – Presidente, mi perdoni se, Ciampà, almeno Ciampà se me lo salva nel senso di portarmelo dopo al 5 di
settembre, perché dal 3 io sono via. Solo Ciampà, poi il resto voglio dire può valere la sua ordinanza benissimo, almeno Ciampà ho interesse a sentirlo io, perché sono solo io il difensore di Muto Antonio.
PRESIDENTE – Va bene, allora Ciampà il 5 settembre.
DIFESA – Presidente, ***rinunciamo anche a Renato De Simone****.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – ***Non c' è consenso***

E così all'udienza dell'8 agosto l'esame che la difesa non voleva svolgere ha inizio. E così parla o meglio non parla il terrorizzato De Simone.
Il lettore apprezzerà la drammaticità della deposizione che si accompagna alla comicità del modo di deporre di un uomo che ha paura e deve obbedire a consegne che non è in grado di rispettare e mentendo si rende ridicolo, perché la plateale caduta etica può essere vergognosa ma anche ridicola. Allo stesso modo l'istrionismo può diventare un modo per alleggerire la tensione e rendere meno grave e più lieve il momento ovvero cercare di

distogliere l'attenzione da ciò che invece non può essere apprezzato diversamente, da ciò che non merita attenuanti.

Viene introdotto il testimone, questi viene avvertito dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex articolo 497 C.P.P.: "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità ed a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza." Il Teste viene generalizzato in aula (nato a Napoli l'1/09/1954).
PRESIDENTE – Bene. Prego.
Esame Difesa, Avv. Comberiati
DIFESA, AVV COMBERIATI – Buongiorno, avvocato, sono l'avv. Comberiati ed assisto il signor Muto Luigi.
PRESIDENTE – Avvocato, si rivolga al Tribunale.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Lei conosce il signor Muto Luigi?
*TESTIMONE DE SIMONE – **Credo di averlo conosciuto sì, perché il nome mi è familiare, perché noi lo usiamo come diminutivo a Napoli Muto, per cui l'ho conosciuta una persona che si chiama Muto.***
PRESIDENTE – Lo usate come diminutivo?
*TESTIMONE DE SIMONE – **No, come soprannome il Muto, quello che non parla**, è usato abbastanza, allora quindi Muto mi è rimasto abbastanza in testa. Se fosse stato un altro cognome, forse col tempo lo avrei dimenticato.*
PRESIDENTE – Ho capito. Il concetto di essere muto è importante.
*TESTIMONE DE SIMONE – No, anche **perché ho conosciuto una persona che aveva questo soprannome a Napoli, lo chiamavano tutti il muto.***
DIFESA, AVV COMBERIATI – Mentre lei conosce il signor Fontana Giuseppe?
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, è un nipote acquisito, ha sposato una delle mie nipoti, figlia di mia sorella.
DIFESA, AVV COMBERIATI – E questo soggetto di che cosa si occupa?
TESTIMONE DE SIMONE – Questo soggetto lavora alla Credem, lavora in banca come mia nipote.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Ecco. Lei ha avuto negli anni passati ha avuto dei contatti a Reggio Emilia lavorativi?
TESTIMONE DE SIMONE – Lavorativi no, ho avuto contatti perché c'è questo mio nipote che lavora in banca e siccome avevo avuto io e mio fratello, c'ho un fratello che non è sposato che fa parte della mia famiglia, aveva dei risparmi e con Unicredit noi eravamo andati un po' male, per cui mi ero rivolto a mio nipote che appunto lavorava in banca per cercare di trovare una soluzione per poter recuperare un po' il capitale che avevamo poi invece perso con Unicredit.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Lei ha fatto mai degli investimenti immobiliari a Reggio Emilia?
TESTIMONE DE SIMONE – Investimenti immobiliari no, mio nipote mi consigliò che siccome qua il mercato immobiliare era un po' fermo e i prezzi erano buoni, mi consigliò di investire acquistando qualche appartamento qui a Reggio Emilia, che sbloccatasi poi la situazione poi diceva che sarebbe poi aumentato di valore e anche per

il fatto che erano poi richiesti da molti immigrati, cinesi, che avrei potuto poi fittare per un prezzo buono.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Avvocato, riusciamo un attimo..., riesce a contestualizzare, ricorda in che periodo della sua vita quindi è avvenuto questo?
TESTIMONE DE SIMONE – Penso dopo che io ho avuto un intervento molto delicato che ho rischiato la vita e che mi ha segnato un poco, per cui diciamo non riesco a focalizzare bene il tempo, ***ma sicuramente successivamente a questo evento che lo porrei 7-8 anni fa.***
DIFESA, AVV COMBERIATI – ***Può essere nel 2011?***
TESTIMONE DE SIMONE – 2011? Potrebbe essere *perché io penso che sono stato operato nel 2008, 2009, massimo*
2010, in questo periodo qua.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Perfetto. Suo nipote ricorda con chi l'aveva messa in contatto? Con dei costruttori, con chi l'aveva messa...?
TESTIMONE DE SIMONE – Con diverse persone che non mi ricordo i nomi perché ogni volta lui mi presentava sempre una persona, ***mi ha presentato tante di quelle persone che diciamo erano nel campo e che potevano vendere un appartamento.***
DIFESA, AVV COMBERIATI – E poi lo na acquistato questo appartamento?
TESTIMONE DE SIMONE – No, non l'abbiamo acquistato.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Come mai non lo ha acquistato?
TESTIMONE DE SIMONE – Non l'abbiamo acquistato perché poi con mio fratello abbiamo ritenuto che era data la lontananza, la gestione, che in un primo momento confidavamo su questo nipote che diceva: 'beh, me la vedo di tutto io, sono io sul posto, se la devo fittare tu non è che devi venire, se devi prendere i canoni non devi fare tutto questo viaggi, mi organizzo io," ma parlando poi a mio fratello che era questione che avremmo dovuto diciamo investire insieme, mio fratello dopo un po' non fu più d'accordo di fare una cosa del genere.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Ecco. Torniamo a questo Muto Luigi, glielo presentò suo nipote il signor Muto Luigi?
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, gliel'ho detto, mio nipote quando lui lavorava a Credem nella banca su un corso grande che c'era un bar, per cui lui nell'ora di spacco andava a questo bar per rifocillarsi e io che venivo a trovarlo, venivo qua innanzitutto per trovare mia nipote, nell'orario che non sapevo cosa fare mi recavo anche io al bar fuori da dove lavorava mia nipote e parlavamo, ***mi ha presentato tante persone che per lo più erano suoi correntisti, erano persone che erano clienti della banca e lui faceva il promotore finanziario pure perché faceva investimenti, obbligazioni, mi ha parlato di tutte queste cose qua.***
DIFESA, AVV COMBERIATI – Quindi lei dice che suo nipote lavorava in Credem?
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, era una banca, era scritto sopra Credem, ricordo bene perché anche mia nipote lavora al Credem, lui è emiliano, mentre mia nipote è napoletana e si sono conosciuti proprio perché lavoravano presso la stessa banca e quindi doveva essere per forza Credem e Credem.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Lei ricorda se questo Muto Luigi è stato interessato anche rispetto a queste vicende sue, a questi obbiettivi di investimento?

TESTIMONE DE SIMONE – Penso di sì, se ricordo bene, non vorrei sbagliare, mi sembra che vidi un appartamento suo realizzato, un piano terra, un appartamento e mi sembra di ricollegarlo a lui, penso che me lo abbia fatto vedere lui questo appartamenti che era interessante, però l'altra parte dell'immobile già era locato ed era locato mi sembra a stranieri e non era tenuto nell'insieme troppo ordinato, per cui non mi piacque, ma mi sembra che questo se non ricordo male sia uno degli appartamenti che mi abbia fatto vedere questo signore.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Lei ricorda se in questa vicenda fu interessato anche qualche collega, qualche nostro collega avvocato?
TESTIMONE DE SIMONE – No, non credo, non ricordo questo fatto qua che ci fossero...
DIFESA, AVV COMBERIATI – Lei conosce l'avv. Antonio Drogo?
TESTIMONE DE SIMONE – No, non lo conosco.
PUBBLICO MINISTERO – Mi dice il nome, avvocato? Non ho sentito bene.
DIFESA, AVV COMBERIATI – Antonio Drogo.
PUBBLICO MINISTERO – Drogo?
DIFESA AVV COMBERIATI – Sì. Lei ricorda di essersi recato all'epoca in qualche studio legale di qualche collega reggiano, avvocato?
TESTIMONE DE SIMONE – No.
DIFESA AVV COMBERIATI – Non ho altre domande, Presidente.

L'esame della difesa è minimalista viene svolto seguendo l'intenzione originaria per cui il personaggio era stato collocato in lista; mira a trovare una qualche spiegazione al rapporto di un avvocato napoletano con Luigi Muto ma trascura le intercettazioni e probabilmente l'inizio della collaborazione di Antonio Valerio che ha già fornito ai pm una chiave di lettura completa della vicenda.
L'esame del pm fa emergere una realtà diversa:

PRESIDENTE – Pubblico Ministero.
Controesame Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO – Allora, buongiorno, avv. De Simone.
TESTIMONE DE SIMONE – Buongiorno.
PUBBLICO MINISTERO – Senta, questa vicenda io la vorrei capire un pochino meglio. Allora, lei intanto ci ha detto che conosce suo nipote naturalmente Fontana Giuseppe, Fontana Giuseppe in quel momento lavorava alla Credem o alla Cassa di risparmio di Cesena?
TESTIMONE DE SIMONE – Mah, sul nome della banca non ci ho prestato mai..., io so che... PUBBLICO MINISTERO – Non ci ha prestato mai, fino adesso ha parlato...
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, chiedo scusa, Pubblico Ministero. Allora, mio nipote lavorava nello stesso ufficio di mia nipote; mia nipote lavora con il Credem, per cui io la associo alla Credem.
PUBBLICO MINISTERO – Certo, questo è possibile, ma può avere cambiato, che lei sappia, suo nipote sempre lavorato alla Credem o può aver cambiato anche...?

TESTIMONE DE SIMONE – Io so, chiedo scusa, so..., non so se ha cambiato anche banca, però so che ha cambiato città di lavoro, mi sembra che per un periodo è stato a Firenze che faceva dei corsi per la banca.
PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei prima ha fatto riferimento ad una filiale che è di fronte ad un bar dove incontrava Tizio, Caio e Sempronio.
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO – Ci descriva questo luogo.
TESTIMONE DE SIMONE – È una strada molto ampia, alberata, grande.
PUBBLICO MINISTERO – Di quale città?
TESTIMONE DE SIMONE – Sempre di Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO – Di Reggio Emilia, quindi una strada molto ampia, alberata?
TESTIMONE DE SIMONE – La filiale stava ad angolo su questa strada, c'era un baretto dietro e c'era poi un grande bar di fronte.
PUBBLICO MINISTERO – Un grande bar di fronte. Lei poi ci ha detto che in qualche modo ha conosciuto Muto Luigi. Come le è stato presentato? Chi è Muto Luigi?
*TESTIMONE DE SIMONE – **Un correntista, cliente di Fontana, lui me li presentava così, mi ha presentato un sacco di persone, dice: 'questo è un mio correntista, una persona affidabile con la banca, è una persona corretta,"questo diceva di tutti quelli che potevano essere dei potenziali venditori di un immobile.***
PUBBLICO MINISTERO – Quindi che cosa le ha detto questo Muto Luigi, 'io sono di Reggio Emilia e mi occupo di questo?' Cosa ha saputo, visto che doveva in qualche modo, poi non si è concluso nulla lei dice, ma se doveva acquistare una casa dice, che ne so, 'io faccio l'ingegnere, faccio l'avvocato,"chi era questo Muto Luigi?
TESTIMONE DE SIMONE – Mi disse che, ma questo me lo confermò anche mio nipote, che costruiva, che aveva a disposizione, vendeva appartamenti, poi io siccome diciamo davo uno sguardo panoramico della cosa, nel momento in cui mi fosse effettivamente interessato qualcosa, avrei poi approfondito sull'offerta reale, si trattava così solo di vedere se c'era qualcosa che poteva piacere, quindi non ebbi ad approfondirmi notevolmente su questo fatto qua.
PUBBLICO MINISTERO – Senta, oltre a Muto Luigi ha conosciuto qualche d'un altro che aveva rapporti con Muto Luigi ol'ha conosciuto in solitario, solo Muto Luigi?
*TESTIMONE DE SIMONE – **Ma conosciuto come conoscenza, una presentazione così che non mi ricordo nemmeno chi sono, mi ricordo che quando andai a vedere questa casa...***
PUBBLICO MINISTERO – Che dov'era situata questa casa?
*TESTIMONE DE SIMONE – **Ma forse dalle parti della stazione, non me lo ricordo perché è passato un sacco di tempo, non ci ho prestato poi più di tanto attenzione.***
PUBBLICO MINISTERO – Beh, ma adesso uno sforzo lo deve fare perché a noi interessano queste circostanze.
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, sto facendo appunto uno sforzo per poter cercare di ricostruire nel... Ricordo preciso che era un piano terra, era un piano terra nel quale c'era molto verde, poi io non sono pratico della città.
PUBBLICO MINISTERO – E con chi è andato? Lei stava dicendo che aveva conosciuto altre persone.

TESTIMONE DE SIMONE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – Con chi ci è andato a vedere sta casa, sto appartamento?
TESTIMONE DE SIMONE – Questo appartamento ci andai io con la mia macchina, c'era probabilmente davanti un'altra macchina che mi indicava
PUBBLICO MINISTERO – Come?
TESTIMONE DE SIMONE – ***Andai con la mia macchina, mi recai e mi faceva strada la persona che me la doveva far vedere questa casa.***
PUBBLICO MINISTERO – E questa persona chi era?
TESTIMONE DE SIMONE – Penso, io adesso fisicamente non lo so, però mi ricordo Muto, lo associo a questo nome che era la persona che ho visto questa casa.
PUBBLICO MINISTERO – ***Io le ho chiesto se nell'occasione temporale, non in quel frangente specifico, in cui lei ha conosciuto Muto ha per caso conosciuto anche altri personaggi, ad esempio Villirillo Romolo.***[306]
TESTIMONE DE SIMONE – ***Può darsi che abbia conosciuto altre persone che si sono presentate, però non mi restano nella mente, i nomi non mi sono...***
PUBBLICO MINISTERO – ***Ci sono delle conversazioni telefoniche che noi abbiamo esplorato in questo processo mesi addietro, ma che la vedono poi in contatto con Villirillo Romolo.***
TESTIMONE DE SIMONE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – Ecco, quindi se io le dico Villirillo Romolo lei cosa mi dice? Lei è andato a finire a casa di Grande Aracri Nicolino, signor De Simone, per tutta questa vicenda, io le chiedo di fare uno sforzo...
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Presidente, c'è opposizione a questa domanda, a questo sfogo dell'ufficio di Procura perché non ritengo...
PRESIDENTE – Vabbè, traduca questa affermazione.
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Magari può fare una domanda il Pubblico Ministero.
PRESIDENTE – Però, avvocato, se il Pubblico Ministero ha dei dati risultanti da intercettazioni telefoniche, lei faccia uno sforzo di memoria perché evidentemente se ci sono dei riscontri ad alcune delle domande che le sta facendo e alle quali lei risponde con dei non ricordo deve fare uno sforzo perché c'abbiamo delle conferme, sembrerebbe. Prego.
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Poi magari il Pubblico Ministero potrebbe specificare al Tribunale le conversazioni telefoniche se sono oggetto di perizia anche.
PUBBLICO MINISTERO – ***Il rit è il 1572/11, l'utenza è quella di Villirillo Romolo, ci sono una serie di conversazioni che sono state già trattate a dibattimento insomma, quando hanno deposto i Carabinieri di Fiorenzuola, quindi Calì, eccetera, Calì sicuramente. Ecco, c'è una vicenda trattata ampiamente nelle informative, adesso io parlo di informative, ma poi sono state trasfuse, quindi le conoscete tutti e in particolare io al teste gli chiedo se ha conosciuto Villirillo Romolo, ci sono delle conversazioni, se ha conosciuto Oppido Domenico, se ha conosciuto Oppido Gaetano,***

---

[306] *Le intercettazioni tra De Simone e Villirillo, come sappiamo sono decine e decine. Così come gli incontri e gli appuntamenti. Alcuni li abbiamo riportati. Si capisce bene come De Simone vacilli al primo colpo.*

se è mai stato a Cutro da Grande Aracri Nicolino per una questione che era sorta, se c'era una questione di soldi che aveva interessato Oppido Domenico.
PRESIDENTE – Allora, avvocato, le questioni sono un po' più complesse di quanto lei non le abbia fatto apparire finora, banale acquisto di un appartamentino a Reggio Emilia, vuole rispondere alle domande del Pubblico Ministero, per favore?
TESTIMONE DE SIMONE – Sì, mi faccia...
PRESIDENTE – Allora, questo Villirillo Romolo lo conosce? In che contesto lo ha conosciuto, chi è, come...
TESTIMONE DE SIMONE – ***Sarà sicuramente una delle persone che mi ha presentato mio nipote.***
PRESIDENTE – Sì, che si chiama come?
TESTIMONE DE SIMONE – Fontana Giuseppe.
PRESIDENTE – Fontana Giuseppe, è suo nipote.
TESTIMONE DE SIMONE – Sì.
PRESIDENTE – E quindi che rapporti ha avuto con questa persona? Dica tutto quello che sa e che ricorda.
TESTIMONE DE SIMONE – Che tipo di rapporto? Rapporto…, ***non saprei descrivere, cioè mi sono state presentate queste persone, però alla fine non ho acquistato nessun appartamento.***
PRESIDENTE – Ha visto degli appartamenti? Le hanno fatto vedere degli immobili da acquistare? Dove? Chi era il proprietario, chi era il venditore? Racconti tutto quello...
TESTIMONE DE SIMONE – ***Tutte queste cose non me le ricordo, non c'ho...***
PRESIDENTE – Avvocato, allora è lei che dovevano chiamare 'muto."
TESTIMONE DE SIMONE – Ah?
PRESIDENTE – Allora lei è Muto. Dica. Non ricorda. Faccia altre domande, non lo so.
PUBBLICO MINISTERO – Io, Presidente, cioè...
PRESIDENTE – Lei è andato in Calabria da un tale Nicolino Grande Aracri, si ricorda? Beh, insomma non può non ricordare una cosa così. È andato in Calabria a Cutro?
TESTIMONE DE SIMONE – ***Io sono andato giù perché poi volevano che io acquistassi un appartamento alle Castelle, su quelle zone là.***
PRESIDENTE – Ci racconti, ci dica. PUBBLICO MINISTERO – Ci dica.
PRESIDENTE – ***Avvocato, lei ha qualche preoccupazione, ha qualche motivo per essere reticente? Perché mi sembra un po'..., poco collaborativo.***
PUBBLICO MINISTERO – Qualche preoccupazione credo che almeno ce l'abbia.
TESTIMONE DE SIMONE – Non lo so, io ho conosciuto delle persone, non sapevo il grado e il peso di queste persone, poi dopo diciamo dai fatti di cronaca io ho appreso che queste persone avevano un certo peso, erano diverse dalle semplici persone che uno incontra e conosce in un bar e discute del più e del meno, questo è.
PRESIDENTE – Quindi lei ha appurato dopo.
TESTIMONE DE SIMONE – Da fatti di cronaca.
PRESIDENTE – Dai fatti di cronaca, però al di là di quello che ha saputo dopo...
PUBBLICO MINISTERO – Ma lei, mi scusi, Presidente.
PRESIDENTE – No, no, faccia, è lei che fa l'esame.

PUBBLICO MINISTERO – Io non ho capito, perché andare a Cutro non significa andare da Grande Aracri Nicolino, il Presidente le ha fatto la domanda, io anche prima le ho fattola domanda specifica, se è andato da questa persona che poi avrebbe appreso essere di peso, come dice lei, ma chi gliel'ha portato? Come ci arriva lì? Poi lei ci voleva andare ad un certo punto o ci è dovuto andar per forza? PRESIDENTE – ***Avvocato, ci deve raccontare tutto, per piacere, lei non è una persona qualunque, è un professionista, è un uomo di legge, lei ci deve dire tutto, lei è qui per questo e a questo punto da qui non si può sottrarre. Ci pensi, se ha paura, allora ci dica che ha paura e va bene, prendiamo atto che lei non vuole rispondere perché ha paura.***

TESTIMONE DE SIMONE – Io penso che dopo aver appreso i fatti di cronaca, chiunque a qualunque tipo di livello abbia contattato delle persone e non può certo essere sereno, io non...

PUBBLICO MINISTERO – Io in queste circostanze mi sento di crederle perché l'esperienza sulla base di quello che io conosco che lei ha vissuto non credo che sia stata proprio piacevole, quindi su questo non mi sento di spingere oltre, cioè questo mi sento di crederlo.

PRESIDENTE – Sì, io mi rendo conto, però non è che noi possiamo dire hai paura, stretta di mano e te ne puoi andare.

PUBBLICO MINISTERO – Ma io infatti le domande gliel'ho fatte, Presidente, però dico su questo...

PRESIDENTE – Avvocato, deve avere pazienza, deve superare questo minimo di imbarazzo, questa situazione, in questo momento non abbiamo presente le cose che evidentemente il Pubblico Ministero ha presente, ma noi dobbiamo fare un esame. Pubblico Ministero, scusi, dobbiamo fare un esame approfondito, se lei ha dei dati, glieli contesti e...

PUBBLICO MINISTERO – Allora, io ho dei dati che non gli posso contestare diciamo come dichiarazioni, gli posso contestare alcune conversazioni che lui ha avuto ad esempio con Villirillo Romolo.

PRESIDENTE – Le traduca in fatti e ponga la domanda.

PUBBLICO MINISTERO – Allora, io le chiedo...

PRESIDENTE – Avvocato, su, non succede niente. Tutti i cittadini siamo costretti al dovere civico, lo sa, di testimoniare e di dire la verità e di dire tutto, se no i processi non si fanno.

PUBBLICO MINISTERO – Questa vicenda sarà costruita nel minimo particolare, io glielo assicuro quindi che quello che lei dice, come dire, verrà in ogni caso ampiamente superato da tutte le circostanze che noi intendiamo portare, che abbiamo portato e che intendiamo portare, quindi il peso delle sue dichiarazioni poi verrà, come dire, diluito, però io le chiedo c'è una vicenda importante che parte da suo nipote che è Fontana Giuseppe, che faceva un lavoro in banca, aveva conoscenze e possibilità, le menziona Oppido Domenico, le menziona Oppido Gaetano, le abbiamo menzionato Muto Luigi, è venuto qui per questo dicendo che lo ha conosciuto al bar e invece insomma credo che abbia ben più da dire, le menziono Villirillo Romolo, le dico che ci sono stati dei problemi di soldi, lei parla con in particolare Villirillo Romolo, fate riferimento a 3.400 e ditte che valgono, questo tra virgolette, 340.000 euro, le dico che viene portato a

Cutro da Grande Aracri Nicolino dove lei in un primo momento non voleva andare, tutte queste circostanze io più di così che cosa...?
PRESIDENTE – Lei costringerà inevitabilmente il Tribunale a rimettere gli atti al momento opportuno alla Procura della Repubblica per falsa testimonianza, un professionista vuole essere coinvolto...?
*TESTIMONE DE SIMONE – **Non sto testimoniando nulla di falso.***
PRESIDENTE – No, non sta dicendo niente.

La trascrizione qui non mette in sufficiente rilievo che le sollecitazioni scaturiscono dal semplice silenzio del De Simone alle domande che il pm gli va man mano ponendo. Un silenzio sintetizzato nella seguente battuta:

TESTIMONE DE SIMONE – Quello che io ho risposto, quello che ho detto è tutto...
PRESIDENTE – Lei non sta dicendo niente di falso, non sta dicendo niente. Lei non risponde.
PUBBLICO MINISTERO – Ci racconti come è finito da Grande Aracri Nicolino.
TESTIMONE DE SIMONE – È tutto un susseguirsi di cose a cascata che in questo momento non riesco ad ordinare perché mi sono trovato in delle situazioni che erano al di sopra della mia possibilità di pensare e di logica e di vedere, io mi sono trovato pensando con la normale mia buona fede, ecco, di trovarmi tra persone che esercitano attività normali, poi mi sono trovato invece dopo alla fine in situazioni che mi preoccupano, possono destarmi delle preoccupazioni.
PRESIDENTE – Ce le racconti, ce lo spieghi quali erano ste situazioni, perché si è trovato in questa situazione, perché ora manifesta preoccupazione a raccontare quelle situazioni in cui si è trovato.
TESTIMONE DE SIMONE – Glielo ripeto...
PRESIDENTE – Ce lo deve dire, avvocato, abbia pazienza.
TESTIMONE DE SIMONE – Se potessi avere un attimo di sospensione che riordino un po' la mente.

E' evidente come il testimone sia alle corde stretto tra il dovere di deporre e il timore che gli impedisce di raccontare i fatti. Gli vengono concessi dei minuti per consentirgli di prendere una decisione tra il dire la verità e il tacere

PRESIDENTE – Vuole 5 minuti? Benissimo.
TESTIMONE DE SIMONE – Eh, 5 minuti per riordinare...
PRESIDENTE – Si accomodi, i Carabinieri lo portino un po' di là così riflette un po', beve un bicchiere d'acqua, mettiamo un po' di riservatezza, se ritiene. Va bene.
Si dà atto che l'udienza viene sospesa.
PRESIDENTE – Vogliamo far riaccomodare il testimone?
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Presidente, mi scusi, prima dell'arrivo del teste, potrei chiedere...? Io ovviamente come è noto sono stato...
PRESIDENTE – Si metta, avvocato, su quella postazione lì.

DIFESA, AVV. COMBERIATI – Dicevo, sono stato assente legittimamente per molto tempo, rispetto alla circostanza chiesta, visita, Cutro, non Cutro, Grande Aracri, non Grande Aracri, se il Pubblico Ministero poteva indicarci se ci sono degli atti per i quali...
PRESIDENTE – Allora, si accomodi un attimo, se vuole, se no può stare in piedi. Venga. Allora, ci dica, lei è in grado di riprendere la testimonianza o no?
*TESTIMONE DE SIMONE – **Non mi sento molto bene per la verità, io sono cardiopatico, c'è una certa tensione.***
PRESIDENTE – Ci deve dire molto chiaramente se lei ha paura.
*TESTIMONE DE SIMONE – **Sì, mi sento intimorito perché vedo che in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco.***
*PRESIDENTE – **Solo da fatti di cronaca o ha esperienze che la inducono ad avere timore a testimoniare?***
*TESTIMONE DE SIMONE – **Ho timore.***
*PRESIDENTE – **Ha esperienza che la inducono ad avere timore?***
*TESTIMONE DE SIMONE – **Sì, ho timore di...***
*PRESIDENTE – **No, mi deve dire questo, se ha esperienze concrete, fatti, io non le chiedo perché se lei ha timore a dirli io non insisto, però lei mi deve dire se ci sono fatti che la inducono ad avere timore.***
*TESTIMONE DE SIMONE – **No, è un mio atteggiamento adesso psicologico che mi sento intimorito.***
*PRESIDENTE – **Ma è solo così perché le viene dall'alto questo timore o ci sono delle ragioni concrete? Non le chiederò quali ragioni concrete, però mi deve dire se ci sono ragioni concrete, fatti storici, eventi, accadimenti che la inducono ad avere timore. Sì o no?***
*TESTIMONE DE SIMONE – **Sì.***
*PRESIDENTE – **Se ne può andare.** TESTIMONE DE SIMONE – Grazie.*
Esaurite le domande, il Teste viene congedato.
Il testimone ammette nella sostanza di essere in grave pericolo che lo porta a rifiutare di deporre. Il tribunale deve prendere atto che il testimone non intende testimoniare, cè letteralmente terrorizzato e non dirà nulla di ciò che sa, non essendo neppure in grado di articolare una falsa deposizione.

PRESIDENTE – Bene. Prego, avv. Comberiati, adesso...
DIFESA, AVV. COMBERIATI - Era solo una richiesta perché io... PRESIDENTE – Qual era la richiesta?
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Era una richiesta di chiarimento all'ufficio di Procura in ordine alle domande che sono state poste prima di questa situazione un po' spiacevole che si è creata, io rispetto al teste che questa Difesa che ha chiamato per chiedere delle circostanze, avendo anche, come dire, piena contezza di quelli che sono gli atti del procedimento, chiedevo all'ufficio di Procura se può fornirci, se la dott.ssa Ronchi può fornirci la spiegazione rispetto ad alcune circostanze e a me interessava proprio la circostanza più importante questa domanda in merito a questo viaggio in Calabria

dell'avv. De Simone, da quali atti emerge, se sono depositati agli atti del procedimento, era tutto qua, Presidente. Grazie.
PRESIDENTE – Pm, può chiarire questa circostanza?
PUBBLICO MINISTERO – Sì, sì, rientra nella deposizione dei Carabinieri di Fiorenzuola, del maresciallo Calì ed è nella parte in cui viene ricostruito lo scontro che ad un certo punto insorge, l'abbiamo trattato tante volte, tra Villirillo e Grande Aracri per la sottrazione di somme che si sarebbe indebitamente insomma trattenuto Villirillo Romolo e la scaturigine di questa vicenda, l'approvvigionamento di somme è diciamo nella ricostruzione delle informative dei Carabinieri di Fiorenzuola legata tra l'altro a questi soggetti che sono Fontana Giuseppe con la partecipazione del teste odierno, di Muto Luigi e quant'altro.
PRESIDENTE – Vabbè, il rinvio è all'informativa e alla successiva testimonianza.
PUBBLICO MINISTERO – Capitolo secondo.
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Infatti io..., vabbè, comunque...
PUBBLICO MINISTERO – Se lei digita De Simone... DIFESA, AVV. COMBERIATI – No, no, ce l'ho, ce l'ho.
PUBBLICO MINISTERO - ...Troverà ampia... Poi adesso non riesco a cercare esattamente l'udienza, ma sono stata presa
da un po' di cose, un attimo. PRESIDENTE – Quindi Calì e Leo? PUBBLICO MINISTERO – Calì e Leo.
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Io ricordo che questo..., scusi, dottoressa, Presidente, se mi consente, che questo argomento era stato trattato, ma ricordo benissimo che il luogotenente Calì se non erro aveva ad un certo punto interrotto l'argomento, chiuso l'argomento, ma questa circostanza concreta di questo viaggio in Calabria io non la avevo appresa, adesso magari li leggerò con più attenzione, però non...
PRESIDENTE – Vabbè, ci sarà un rinvio delle intercettazioni forse.
DIFESA, AVV. COMBERIATI – Ecco, perché le intercettazioni sono qui nel nostro dominio, sono qui e non ho visto, non ho scorto la circostanza specifica e quindi chiedevo.
PRESIDENTE – Vabbè, vedremo insomma, andremo a riguardare le testimonianze.
PUBBLICO MINISTERO – Evidentemente c'è.
PRESIDENTE – Andremo a rivedere le testimonianze e guarderemo con più attenzione le intercettazione a cui testimoni avranno fatto riferimento immagino.
PUBBLICO MINISTERO – Sì, sì, ma poi la ricostruiamo anche noi questa cosa ampiamente>>.

La semplice lettura degli atti processuali rivelano immediatamente la reticenza e lo stato di intimidazione con cui il teste De Simone Renato ha reso la propria testimonianza. Il controesame del 08/08/2017, ne svela chiaramente la sua condizione. E' un rumoroso silenzio che viene chiarito dalle intercettazioni e poi dalle testimonianze di Valerio e Muto che racconteranno quei fatti e quelle circostanze che De Simone si è rifiutato di esporre e non certo per timore di auto incriminarsi, vistoc he la sola bugia consentita nel suo caso sarebbe stata sull'origine della somma che aveva versato sul

conto della società di Oppido, visto che al tempo dei fatti l'autoriciclaggio non era ancora reato.

Udienza 28.12.2017 Deposizione M.llo Cali' Camillo. Riscontri alle dichiarazioni Di Muto Salvatore

L'attività di conferma e riscontro delle dichiarazioni di Salvatore Muto prosegue e si conclude all'udienza del 28 dicembre 2017 con l'audizione del luogotenente Calì, memoria storica del radicamento della consorteria in territorio emiliano.

La testimonianza del luogotenente ha ad oggi pochi temi alcuni dei quali già verificati. Li si riporta per maggiore chiarezza:

1) Muto alle udienze del 30.11.17 e del 5.12.17 ha riferito in ordine ad una conversazione intercorsa tra Gualtieri e Lamanna nella quale si inserisce **Brescia** che parla con Lamanna utilizzando il telefono di Gualtieri.

Si è accertata l'esistenza della conversazione 16332 rit 1573/11: si tratta di una telefonata effettuata da Gualtieri a Lamanna. Il primo riferisce di trovarsi al ristorante e gli chiede di incontrarsi non appena rientrerà da Cutro. La cella agganciata è quella che impegna il luogo in cui è ubicato il ristorante "Antichi sapori". Pochi minuti dopo dal telefono di Gualtieri parte un'altra chiamata, n. 16333. Lamanna pensa di parlare con Gualtieri ma poi riconosce nel suo interlocutore **Brescia Pasquale** che lo invita ad andare da lui una volta tornato in Emilia. La conversazione è del 21.1.2012; Muto l'ha collocata nel giorno in cui aveva accompagnato Covelli Rocco, Martino Alfonso e Rocca Antonio a Linate, diretti a Cutro da Grande Aracri Nicolino. Non si comprende l'argomento al quale si riferisce Brescia in una telefonata piena di convenevoli. Ciò che conta è il contesto e la richiesta di potersi vedere. Sappiamo che Lamanna era andato a parlare con Grande Aracri per affari che interessavano anche **Brescia**.

2) Altro riscontro concerne **Valerioti Gabriele**. Muto ha riferito di una parentela di **Valerioti** con Napoli Antonino. La parentela esiste in quanto la madre di Valerioti è cugina di primo grado di Napoli Antonino. Napoli è persona che ha subito alcuni arresti per riciclaggio e 416 bis, è affiliato alla cosca Longo Versace di Polistena. Quando venne arrestato nell'ambito dell'operazione Artù della dda di Reggio Calabria sono state registrate diverse conversazioni nelle quali viene commentano l'arresto e l'operazione di polizia in Calabria (rit Paolini n. 1781/11; conv. n. 1393, 1403, 1422, 1440, 1441, 1452, 1454, 1455 nelle quali Paolini commenta l'arresto e l'operazione con Blasco, con D'Urso Domenico, con Lillo Di Salvo, con Villirillo Romolo, con Gualtieri Antonio).[307]

---

[307] *Così si esprime testualmente il maresciallo Calì nel formulare elementi di riscontro, assai puntuali rinvenuti nei **giacimenti probatori** di questo processo **che nel suo corpo è in grado di esprimere risposte a ogni quesito, tale è la massa del materiale raccolto**:*

"Inoltre, in relazione sempre alle dichiarazioni fatte dal collaboratore, emerge la figura di Galassa Antonino. Galassa Antonino e Napoli Antonino sono due figure che emergono anche nelle nostre... Soprattutto Galassa Antonino, nelle nostre intercettazioni soprattutto nell'affare del fallimento Rizzi. Dove praticamente, Galassa Antonino era praticamente in contatto con la Tattini e con Gualtieri per la storia di Verona del fallimento Rizzi di cui ho reso anche una parte, anche io testimonianza. Ecco, in relazione proprio a Napoli Antonino durante, nella fase di un suo arresto, avvenuto 02/08/2011, noi avevamo delle intercettazioni in corso che da un esame che ho fatto all'interno del sistema, ho trovato delle conversazioni già in perizia, quindi che sono a disposizione del Tribunale, che praticamente facevano alcuni indagati, imputati del processo all'epoca, commenti sull'arresto di compare Nino, che

3) Riferimento alla società per commercio di pesce tra **Cavedo** e certo Frallica. La perquisizione a casa di Cavedo ha consentito di rinvenire documentazione relativa alla costituzione della società Inter-fish la cui sede era a Castelvetro Piacentino nell'abitazione di Frallica Salvatore, abitazione che dista 200 mt da quella di **Cavedo**. La documentazione rinvenuta conferma il sistema della falsa fatturazione, il coinvolgimento del consorzio Edil Stella e tra il materiale sequestrato; nel 2012, c'è anche un memoriale redatto da **Cavedo** nel quale spiega tutto il funzionamento del meccanismo della falsa fatturazione.

4) Lettera di **Brescia** al giornale. Il testimone riferisce di avere rinvenuto ulteriore documentazione di rilievo, in particolare ha approfondito la lettera inviata da **Sarcone Gianluigi** alla Gazzetta di Reggio il 5.12.2012 in relazione alla quale il direttore del giornale presenterà denuncia-querela. Si tratta di una lettera (prodotta in atti) nella quale Sarcone polemizza contro le cooperative di Reggio Emilia per il sostegno pubblico che queste avevano annunciato per sostenere le spese di allestimento dell'aula del processo. La verifica ha consentito di accertare che effettivamemte **Gianluigi Sarcone** aveva sottoscritto questa lettera in carcere il 2.12.15 e che la lettera era partita.

Della notizia non si era avuta notizia in precedenza. Essa effettivamente conferma la strategia processuale sostenuta da **Gianluigi Sarcone** e sulla quale si è a lungo diffuso Salvatore Muto, una strategia mirante a delegittimare indagini e processo, considerati espressione di una strategia politica avente cuore in alcuni ambienti della economia reggiana.

Come nel caso della lettera di Brescia al sindaco Vecchi anche questa lettera riscontra Muto quando afferma che attraverso le lettere gli ndranghetisti miravano a lanciare segnali e avvertimenti a soggetti dai quali pensavano e speravano di essere difesi nel nome del contributo che gli imprenditori calabresi avevano portato all'economia reggiana. Evidentemente i due protagonisti della vicenda attraverso le lettere ai giornali lanciavano oscuri segnali a forze, individui, ambienti nei confronti dei quali ritenevano di avere maturato crediti e un potere di intimidazione fondato su eventuali rapporti allo stato ignoti e che rimangono in sottofondo come oscura minaccia ricattatoria i cui termini non sono fin qui emersi.

---

era Napoli Antonino. In questo caso qua le cito, sono praticamente avvenute tutte sul RIT di Paolini Alfonso, che è il 1781/11 e sono proprio a partire dalla mattina del 2 agosto, quando ci sono le ordinanze fatte lì a Reggio Calabria, dove la 1393 ad esempio, Paolini chiama Blasco Gaetano e parlano di questi arresti; la 1403 sempre in perizia, sempre del 3 agosto alla mattina alle 8:18, Paolini con D'Urso Domenico detto Mimmo, dove dice: "hanno arrestato Napoli, quello dell'Enel"; 1422, Paolini chiama di nuovo Blasco Gaetano alle 5:30 della sera, del pomeriggio e riferisce dell'arresto ancora e anche di altra gente di Locri; 1440 del 4 agosto, Paolini chiama tale Lillo Di Salvo, anche questa in perizia, dove parlano dell'arresto di un loro amico in comune che è quello di Rubiera; poi la 1441, Paolini avvisa Villirillo Romolo che hanno arrestato sempre il Napoli, 1452 sempre in perizia, Paolini commenta ancora l'arresto con D'Urso Domenico; 1454 del 4 agosto, Paolini chiama Gualtieri Antonio, anche in questa circostanza lo avvisa degli arresti che ci sono stati; la 1455 ancora con... è Blasco questa volta che chiama Paolini Alfonso e commentano sempre questa operazione di Polizia che è stata fatta in Calabria. Ecco, questo è quello che abbiamo trovato noi, che era in perizia perché le avevamo esaminate e inserite nelle varie posizioni, in questo caso all'epoca erano state inserite soprattutto nella posizione alla figura di Paolini Alfonso, quindi erano state già trascritte e poi sono andate in perizia. Ecco, questo è stato un riscontro che abbiamo fatto a quella... Diciamo alle dichiarazioni che ha fatto il collaboratore, in merito alla parentela tra Napoli e Valerioti e quello che avevamo noi in merito a questa vicenda."

5) Incendio al supermercato in Calabria. Il collaboratore ha riferito dell'incendio al supermercato gestito da suo fratello in Calabria come modo per ottenere il risarcimento dall'assicurazione dal momento che il fratello di Muto era pressato dai debiti e dal prestito di Turrà Roberto. Effettivamente il 1.8.2011 alle ore 3.35 Muto Carmine, fratello che collaboratore, ha subito un incendio al supermercato Per Te sito a Cutro via Catullo 5. Il supermercato era di proprietà di Sarcone Francesco, figlio di Sarcone Nicola, cugino del padre di Sarcone Nicolino e Gianluigi, che lo aveva ceduto in locazione. Muto ha riferito di avere commissionato l'incendio a Salvatore il siciliano e questa persona è stata identificata in Termine Accursio, nato in provincia di Agrigento, dipendente della Magisa, la società di Muto, e chiamato da tutti Salvatore il siciliano (come emerge dalle intercettazioni sull'utenza in uso a Muto Salvatore). Per quanto attiene agli approfondimenti effettuati sui fratelli Turrà il m.llo Calì riferisce che *"abbiamo identificato i fratelli Turrà, in Turrà Giuseppe, nato a Cutro 10/05/1970 che è coniugato con Rondinelli Maria, perché lui parla di un caseificio che insiste in Cutro, e l'abbiamo trovato ed è la Fattoria del Casale, di Cutro frazione Marinella, Strada Statale 106. Abbiamo identificato gli altri due fratelli che sono Turrà Salvatore e Turrà Roberto, il primo classe '71, il secondo classe '75. Naturalmente, come ho detto prima, abbiamo riesumato diciamo varie conversazioni che c'erano in relazione a questi fatti, perché sono stati intercettati anche nel 2012, quindi dal 17/01/2012 e qui in queste intercettazioni che non sono in perizia, vi è una fitta rete di conversazioni tra Muto Salvatore e Carmine suo fratello, dove si parla della situazione debitoria che il Carmine ha. Quindi, sono tutte ordine sequenziale, non sono in perizia, quindi... Però noi in questa nota le abbiamo tutte messe, sono in sintesi, ce n'è qualcuna trascritta, però sono tutte in sintesi, sono riepilogate e parlano solo ed esclusivamente di questa situazione debitoria che aveva il fratello.*". In pratica la vicenda raccontata da Muto che lo aveva messo in forte difficoltà con Lamanna ma soprattutto con Nicolino Grande Aracri che aveva subito sul suo territorio un fatto delittuoso a sua insaputa, è stato pienamente riscontrato.

6) Muto Santino. Più volte citato è effettivamente zio del collaboratore, ha lavorato in banca a Cutro e a Crotone, venne arrestato e condannato per riciclaggio di denaro proveniente da un sequestro di persona. Muto Santino ha presenziato a diverse udienze del processo Aemilia e si è proposto all'amministratore giudiziario Rosario Di legami per rilevare l'Agriturismo Giglio, sottoposto a sequestro preventivo e poi a confisca nell'ambito del giudizio abbreviato (v. produzioni in atti ud. 28.12.17). Ruolo posizione, storia personale di Muto Santino sono pienamente riscontrati. Interessante il rilievo della partecipazione del Muto a numerose udienze del processo Aemilia, confuso nel pubblico e in particolare alla prima deposizione del nipote.

7) L'approfondimento e il riscontro concernono il rapporto di parentela Muto Salvatore/Iembo Francesco e l'impiego di Iembo da parte di Muto come mediatore nella vicenda Rigolli per ammorbidire la posizione dei denuncianti (dopo l'arresto in flagranza dei fratelli **Vetere, Rosario e Pierino**, e di Francesco Le Rose per estorsione al Rigolli). Muto ha riferito di avere inviato Iembo Francesco dal Rigolli per mediare sulla situazione che si era venuta a creare. Gli accertamenti hanno confermato la circostanza e due conversazioni, la n. 99 e la n. 105 rit. 23/12 danno conto di contatti tra

Iembo Francesco e Rigolli Nicola relative alla situazione debito/credito tra Rigolli e Vetere e Le Rose e nelle quali Rigolli cerca di spiegare la situazione, dichiarandosi vittima di pretese infondate. Il riscontro qui è particolarmente pregnante perché le intercettazioni erano state disposte nell'ambito del procedimento aperto dalla Procura di Piacenza in relazione all'episodio estorsivo e l'intercettazione era stata effettuata sull'utenza del Rigolli per avere i carabinieri conferma e riscontro della denuncia stessa, malgrado l'arresto fosse avvenuto in flagranza. Quelle intercettazioni non erano neppure state trascritte salvo una, fino all'intervento di Muto che ne ha reso evidente la rilevanza.

(8) Arresto di Lamanna per la vicenda di Porto Caleo, avvenuto nel marzo del 2013. Il collaboratore ne ha riferito all'udienza del 30.11.17. Lamanna venne arrestato a Cremona su ordine della dda di Catanzaro il 6.3.13 . Subito dopo l'arresto arrivano a Cremona **Floro Vito Gianni e Sarcone Nicolino** per parlare con Iannone Antonio, figlio di Giovanni, dell'arresto di Lamanna. L'incontro viene documentato da un servizio di ocp del 7.3.2013. Il 13.3.2013 Sarcone Nicolino torna a Castelvetro Piacentino con Paolini Alfonso e Blasco Gaetano e si incontra sempre con Iannone Antonio. Iannone è esponente della consorteria che si riconosce in Grande Aracri Nicolino e opera nella zona di Cremona. E' referente del gruppo Lamanna, come Muto ha dichiaato. **Anche questo secondo incontro è documentato da un servizio di ocp. Il riscontro conferma non solo quanto affermato da Muto ma anche la sostanziale unicità del gruppo emiliano perché dopo l'arresto di Lamanna è Sarcone a muoversi in quanto naturale sostituto di Lamanna a Piacenza.**

9) Associazione Nexus. Tutti i riferimenti che Muto ha sviluppato su questa vicenda risultano ampiamente confermati. Muto parla dell'Associazione Nexus. E sappiamo in che termini ne ha parlato. I carabinieri recuperano l'atto costitutivo che reca la data del 10 marzo 2011, depositato all'Agenzia delle Entrate di Cremona.

In questa associazione compaiono esattamente i personaggi indicati da Muto: come Presidente Domenico Carmine Lepiani, poi i vari soci, Marco Bonfanti, Giuseppe Lamanna, Salvatore Muto classe '77 attuale collaboratore di Giustizia, Davide Capuani, Luigi Muto classe '76 fratello del collaboratore di Giustizia, Leonardo Cardillo, Marco Iacopino, Salvatore Migliazza, Nicodemo Palombella. La vicenda legata a un video, di alcune settimane precedenti, rispecchia l'evoluzione dell'associazione di cui ha parlato il collaboratore. In quel video compare come presidente il dr Salvatore Muto, a suo fianco l'avvocato Pasquale come consigliere, entrambi professionisti reggiani solo omonimi del collaboratore; a fianco uno dei fratelli di Lamanna. Il cambio degli organi di vertice tanto repentino quanto radicale è evidentemente frutto del ritiro dei due professionisti per le ragioni indicate dal collaboratore.

Il video è un servizio televisivo di Cutro TV; si presenta in anteprima l'associazione. Oltre a chi fa l'intervista, al giornalista che fa l'intervista, vi è la presenza di Lamanna Vincenzo. Costui è lo zio di Lamanna Francesco, zio paterno; abita a Castelvetro Piacentino, impresario edile, incensurato, il cui figlio Giuseppe classe '75, anche lui imprenditore edile col padre e con gli altri fratelli, è invece inserito come consigliere nell'associazione. Nel video che i carabinieri hanno acquisito si svolge una presentazione appunto ma la realtà finale dell'associazione sarà ben diversa.

I carabinieri riscontrano un altro dato. La sede dell'associazione era inizialmente ubicata presso la Magisa, la società di Muto.
10) Riunioni al "Solito Posto". Il collaboratore ha riferito di diverse riunioni tenutesi al "Solito Posto" di Fidenza. Il locale esiste, il titolare si chiama Nestola Gianluca, che Muto chiama Luca; socio con Nestola è tale Ruggiero Rocco che Muto chiama "compare Rocco". Viene identificata anche la persona che ha partecipato ad alcune riunioni e che Muto ha identificato in tale Filippo. Il cognato di Ruggiero Rocco si chiama Carrà Filippo. Muto riferisce che in un certo periodo Filippo era latitante; ed effettivamente egli è stato latitante dal 27.4.2014 al 18.6.2014 quado venne arrestato in compagnia di Piperno Michele Vincenzo, titolare del locale "Piper cafè" ubicato di fronte al "Solito Posto". Muto ha riferito che al "Solito Posto" si è tenuto il ricevimento per il battesimo del figlio di Floro Vito Antonio (genero di Lamanna) avvenuto l'8.12.2011. Le conversazioni telefoniche confermano il dato: 3654 del RIT di Lamanna Francesco, il 1685/11, nel quale Muto Salvatore parla con Lamanna, fornisce indicazioni sul percorso da compiere per il ristorante, indicando che si sarebbero visti sul posto. Nella telefonata progressivo 3655, sempre del RIT di Lamanna, questi riceve gli auguri per la nascita del nipote da parte del padre. Nella stessa conversaziine trascritta papà Antonio gli porge gli auguri da parte del "giovanotto", che altri non è che Grande Aracri Nicolino, per la nascita e per il battesimo del nipotino. Da una serie di accertamenti con le celle impegnate in quel momento dai telefoni emerge che il telefono di Lamanna aggancia la cella di Fidenza; si possono quindi seguire gli spostamenti da Cremona a Fidenza e da Fidenza, dopo il battesimo, al ricevimento al Solito Posto. La cella è compatibile con il ponte radio della località di San Faustino di Fidenza. Muto dice che il gruppo era assiduo frequentatore di questo ristorante. Sono rilevate varie telefonate che confermano prenotazioni e appuntamenti in quel locale. Nel corso di un controllo occasionale del 6 marzo 2011 dei carabinieri di Fidenza, al Solito Posto è stata accertata la presenza alle 23:10 di **notte Floro Vito Antonio** e del suocero Lamanna Francesco a bordo della Fiat Panda di Floro Vito, intestata alla moglie Carolina, una Fiat Panda targata CT177CV. Ancora una volta una serie di dettagli che riscontrano l'intrinseca genuinità del collaboratore
12) BRC di Genova. Muto ha riferito che alcuni cantieri relativi ad appalti vinti dalla BRC sono stati affidati a **Floro Vito Antonio** per conto di suo suocero Lamanna. Il maresciallo Calì ha effettuato un'indagine sulla BRC e sui cantieri che questa società ha avuto nella zona di Genova nei periodi correlati con le intercettazioni del periodo. Le intercettazioni avevano riguardato l'omicidio di Gobbi Giorgio avvenuto a Mantova, mentre il corpo era stato trovato a Parma. Riesaminando le intercettazioni i carabinieri appurano che **Floro Vito Antonio** lavorava, effettivamente, a Genova. Il periodo in cui è stata sottoposta ad intercettazione l'utenza 393/5482349 di **Floro Vito Antonio** parte dal 06/12/2014 e termina il 03/02/2015. Il RIT è il 2641. Emerge che effettivamente svolge lavori di capocantiere presso la BRC Costruzioni. Una società che si occupa di restauro e recupero edilizio, una grossa impresa edile operante su Genova. Questi lavori si erano resi necessari a seguito dell'esondazione, dei fiumi avvenuta il 9 e il 10 ottobre 2014; erano di conseguenza appaltati lavori urgenti. Effettivamente, nel periodo delle intercettazioni **Floro Vito Antonio** lavorava presso la BRC come da lui stesso

comunicato nelle conversazioni intercettate. Floro operava nei cantieri al Palazzo Senarega, a Corso Sardegna e a Vicolo della Rosa. Floro si dichiara tale ai Carabinieri di Genova il 25 gennaio 2015 quando è testimone di un evento, la caduta di una persona fuori dal cantiere. Successivamente i Carabinieri di Genova lo chiamano per rendere testimonianza. In quella circostanza, al Brigadiere che lo chiama per rendere testimonianza e per trovare un appuntamento, gentilmente spiega che era capocantiere e se i Carabinieri non lo trovavano lo potevano cercare attingendo notizie dal direttore dei lavori.

L'ampia attività di riscontro ha permesso di avere conferma della veridicità completa degli enunciati di Muto. Le sue dichiarazioni sono pertanto attendibili e possono essere messe a fondamento della prova sul capo 1 e nei confronti di tutti gli imputati.

CAPITOLO XXXIII
LE DICHIARAZIONI DEI TESTIMONI MINORI.

1. La testimonianza di Rocco Femia.

E' una testimonianza minore se si considera la vastità dei temi affrontati nel preciso
E' in realtà una testimonianza di grande rilievo per quanto concerne la prova nei confronti di Michele e di Sergio Bolognino per ciò che concerne il reato associativo.
Su Michele Bolognino e indirettamente sul fratello Sergio Femìa svolge una chiamata in reità piena, dettagliata, articolata, che sarà riscontrata e che appare pienamente attendibile proprio perché limitata ai rapporti che il Femia ha avutocol Bolognino e che sono stati riconosciuti dallo stesso Femìa. D'altra parte le accuse di Femìa che certamente concernono anche la truffa subita da Bolognino non sembrano possano imputarsi a spirito di rivalsa proprio perché, come si è visto, esse risultano perfettamente riscontrate, sulla base di documenti e intercettazioni telefoniche. D'altra parte non pare ipotizzabile che Femìa rinunci ai benefici della collaborazione nel "suo" processo per una modesta vendetta in un processo che non lo riguarda affatto.
All'udienza del 7 agosto 2017 era assunta, dunque, la deposizione del testimone, collaboratore di giustizia Nicola Femia, definitivamente condannato per traffico internazionale di stupefacenti, giudicato e condannato dal tribunale di Bologna in procedimento diverso dal processo Aemilia per associazione mafiosa. Il Femìa dopo la condanna ha scelto di collaborare con la giustizia e dopo gli avvisi di rito, forniti in sede di interrogatorio avanti al p.m., ha deposto come testimone avanti al tribunale.
La sua deposizione rileva esclusivamente per la posizione di Bolognino Michele e marginalmente per quella di Bolognino Sergio per il quale resta confermata la partecipazione ai principali affari del fratello in contesto ndranghetistico.
Appartenente al potente clan Mazzaferro, ammette un omicidio commesso nel 1976 su ordine del Mazzaferro dal quale è era stato definitivamente assolto.
Ammette l'appartenenza al clan Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica.
Ricorda come l'assoluzione fosse stata determinata grazie alla falsa testimonianza di testimoni compiacenti che avevano fornito un alibi, dando ulteriore conferma di una costante dei processi di mafia.
Introduce un concetto che conferma le diverse modalità di appartenenza alla ndrangheta. Afferma di essere stato uno ndranghetista "riservato", impegnato nelle attività della cosca senza formale affiliazione e senza che la sua qualità fosse nota alla generalità degli affiliati.
Racconta la sua carriera criminale tra la Calabria e l'Emilia Romagna. In questa regione si inserisce nel promettente settore dei videogiochi e dei videopoker.
La carriera criminale è integralmente documentata attraverso la produzione di una congerie di sentenze che lo riguardano.

Ribadisce di essere stato uomo riservato del clan Mazzaferro fino al '93. Dopo la morte del Mazzaferro si allontana da quel clan anche perché non ha più rapporti con il paese d'origine.
Negli anni successivi in Emilia Romagna, non ha avuto un preciso riferimento con una cosca ndranghetista ufficiale. Aveva sviluppato la sua attività avendo rapporti d'affari con innumerevoli appartenenti alle cosche calabresi. Ciononostante veniva costantemente indentificato come soggetto appartenente alla cosca Mazzaferro, sia dalla stampa che dagli stessi ndranghetisti con i quali veniva in contatto.
Nel 2011 comincia ad avere rapporti con **Michele Bolognino.**
Precisa peraltro di avere avuto rapporti con tutti i più importanti capi delle Ndrine calabresi di cui fornisce i nomi (Nirta, Morabito, De Stefano, Gambazza, Pelle, Ursini).
Nelle diverse permanenze in carcere aveva conosciuto tutti i più importanti personaggi della ndrangheta calabrese.
Conosce **Michele Bolognino** tramite Stefano Marzano, personaggio più volte apparso in questo processo, titolare di saloni d'auto, legato a **Bolognino**. Marzano e **Bolognino** cercano la sua amicizia. **Bolognino** si presenta come responsabile della locale ndranghetista di Reggio Emilia per conto di Nicolino Grande Aracri.[308] **Bolognino** cercava di reinserirlo in dinamiche ndranghetiste dalle quali cercava invece di stare lontano, preferendo dedicarsi alla sua attività imprenditoriale. Il rapporto con Bolognino e Marzano nasceva dalla comune origine geografica, la locride. La sua fama di appartenente alla famiglia Mazzaferro **induce Bolognino ad aprirsi sulla sua appartenenza alla cosca Grande Aracri e legato in precedenza Mico Megna**, gruppo con il quale manteneva contatti, pur indicando il Grande Aracri come rifeirmento attuale.[309]
Bolognino faceva riferimento a una locale di Reggio Emilia[310]. E' questo un riferimento prezioso perché qualifica l'organizzazione reggiana per indicazione di uno dei suoi nuovi capi, nella terminologia ndranghetista. Nonostante il tentativo di **Bolognino** di avviare discorsi concernenti l'organizzazione cercava di troncare, consapevole del pericolo di eventuai microspie. **Bolognino** [311]assumeva di essere il gestore degli interessi di Grande Aracri in Emilia.
Conferma che Bolognino gestiva con Marzano un bar a Rimini. Avevano avviato trattative per l'acquisto di un terreno a Borghetto Vara, senza esito se non con la perdita di 15 mila euro di anticipo versati al Bolognino. In questa vicenda era coinvolto il fratello **Bolognino Sergio**, comproprietario della quota. Bolognino suggeriva che nell'affare del terreno fosse coinvolto il Grande Aracri al 50%. Per qualche tempo aveva fornito a **Bolognino** le macchinette del bar che aveva aperto ai figli ma la collaborazione non si era rivelata conveniente. Indica tutte le attività di **Bolognino** di

[308] Affermazione totalmente riscontrata, come sappiamo.
[309] Questo passaggio va letto come interpretazione autentica della posizione di Bolognino all'interno della consorteria emiliana.
[310] Anche qui prova diretta e puntuale dell'esistenza della consorteria, fonte uno dei leader di essa Michele Bolognino
[311] Anche su questo punto una chiamata in reità totalmente riscontrata da innumerevoli prove di ogni natura

cui aveva avuto conoscenza, compreso il Millefiori nel quale, diceva, erano stati investiti denari di Grande Aracri Nicolino[312]. **Bolognino** intendeva acquistare un locale di Femia, l'Hotel Nettuno a Punta Marina. Alle trattative partecipa Giglio Giulio, in rappresentanza dell'imprenditore Giuseppe Giglio, indicati da **Bolognino** come appartenenti alla ndrangheta. L'albergo-ristorante venne ceduto a Bolognino che non esitò a commettere una truffa in danno della compagna di Femia, nel frattempo tratto in arresto.[313]

Femia riferisce di altri incontri e trattative d'affari con Bolognino, tra cui la promessa di recupero di un credito di 450 mila euro nei confronti di una persona abitante a Reggio Emilia. Bolognino gli parlò pure di due imprenditori cutresi, i fratelli Vertinelli (evidente il refuso contenuto nel verbale dove è riportato il nome "Feltrinelli").

In fotografia riconosce Michele Bolognino.

In controesame ricorda che la bontà della sua collaborazione era già stata riconosciuta in un processo di Santa Maria Capua Vetere.

Al difensore in controesame fa un riferimento assai significativo sul conto di **Bolognino:**

"DIFESA, AVV. LARATTA – Benissimo, perfetto. Allora, mi interessa una cosa, in che momento non voglio sapere né il giorno e né il mese insomma, chiaramente, se lei ricorda come iniziò da parte del Bolognino questo "vantarsi" di essere appartenente alla 'ndrangheta, di avere queste amicizie, che le ha parlato di questo mani di gomma, che le ha parlato dei Megna, se lo ricorda chiaramente, altrimenti mi dice "avvocato, non ricordo il momento preciso e come è nato".

*TESTIMONE FEMIA – **Allora, il momento preciso non me lo ricordo, ma lui la 'ndrangheta ce l'aveva sulla bocca dalla mattina alla sera.***

DIFESA, AVV. LARATTA – Bene.

*TESTIMONE FEMIA – **Lui quando mangiava, mangiava 'ndrangheta e quando parlava, parlava 'ndrangheta.***

Femia precisa che per quanto **Bolognino** amasse darsi arie sulla padronanza dell'ambiente ndranghetista, il suo ruolo eminente all'interno dell'universo ndranghetista fu riscontrato allorchè **Bolognino** si presentò all'appuntamento con uno ndranghetista che fu poi trovato morto in Puglia. E che era persona che in precedenza l'aveva minacciato di morte. Si tratta del noto Mimmo Scarfone, noto alle cronache, a proposito del quale Femia racconta le modalità di incontro tramite **Bolognino**[314] e l'intervento di Bolognino sul medesimo Scarfone che aveva un vecchio conto da regolare con Femia.

Femia ribadisce che **Bolognino** l'aveva truffato e si era comportato male nei suoi confronti mentre era in carcere, raggirando la consorte, un comportamento non degno di

---

[312] Ancora una volta Femia si rivela collaboratore attendibile

[313] Dichiarazioni pienamente riscontrate

[314] La vicenda attesta la caratura criminale del Bolognino

uno ndranghetista quale diceva di essere[315]; nondimeno era certamente uomo che aveva conoscenze importanti, come Scarfone, come Giglio, come Mimmo Pompeo.
Le dichiarazioni del Femìa risultano riscontrate dalla testimonianza del Maresciallo Morriconi udito alla medesima udienza. Riscontrati i contatti telefonici fino all'arresto con vedova e figlia del boss Mazzaferro e con altre persone legate al medesimo clan.
I contatti telefonici di Femia e Marzano ampiamente controllati nel corso dell'operazione Black Monkey che aveva condotto all'arresto del Femia stesso; 107 contatti con **Bolognino** tra settembre 2012 e gennaio 2013. A ciò si aggiungano i contatti tra **Bolognino** e la compagna di Femia. Nonché un contatto col noto Ursini Mario. Altri riscontri concernono la vicenda dell'Hotel Nettuno, la vicenda del credito nei confronti di tale Lombardini per il recupero del quale si era offerto Lombardini. Riscontrato l'incontro di Femia col **Bolognino e con suo fratello** in relazione all'acquisto della quota del terreno di Borghetto Vara. Riscontrati successivi incontri del Femìa con **Bolognino e** Marzano nel ristorante di Bolognino " Il cenacolo del pescatore" e nel suo bar a Rimini.

2. La testimonianza di Paolo Signifredi

Escusso il 3 marzo 2017.
La genesi della sua collaborazione – temporalmente riferibile ai giorni successivi al suo arresto – è maggiormente problematica, in quanto legata alle pesanti minacce di morte, rivolte nel carcere di Voghera anche ai suoi familiari, da parte di Antonio Rocca per indurlo a scagionarlo da una serie di episodi criminosi che lo avevano visto coinvolto. La "prima" collaborazione, era quindi avvenuta non per sua volontà, e in merito a fatti coinvolgenti altri soggetti, raccontatigli da Rocca Antonio e da lui garantiti come veritieri, proprio per farlo risultare attendibile anche con riguardo alle vicende che avrebbero scagionato il Rocca stesso dalla accusa di appartenere alla associazione. Quei fatti venivano messi per iscritto da Signifredi sotto dettatura di Rocca, sempre all'interno del carcere. Di tale rapporto, ma non delle minacce, erano a conoscenza due compagni di cella di Rocca, tali Pontrelli Adriano e tale Iannazzo, al quale il Rocca aveva riferito quanto stava facendo.
Successivamente ROCCA riferì tali vicende anche ai nuovi compagni di cella, Riillo Pasquale e un certo Periti. Già nelle prime dichiarazioni, il Pubblico Ministero si rese conto della difficoltà del racconto: gli fece togliere l'ausilio degli appunti e Signifredi non fu più in grado di riferire nulla. Ammise, così, che stava leggendo quello che gli era stato dettato da altri. Da quel momento era iniziata la collaborazione reale.
Signifredi, ad oggi sottoposto anche ad alcuni procedimenti penali per bancarotta, è considerato il contabile di Grande Aracri Nicolino e vicino a Rocca Antonio. Ha reso dichiarazioni puntuali su come era entrato in contatto con la cosca per il tramite di costui e su alcune specifiche vicende, tra le quali, il Fallimento Rizzi, il cantiere di Taneto (capo 85) e sulla vendita dei Won coreani, specificando di volta in volta i soggetti con i quali era venuto in contatto. Per la vicenda relativa al fallimento Rizzi si

[315] Se possibile anche questo è un riscontro che si inquadra in una personalità del Bolognino che abbiamo ampiamente imparato a conoscere

era recato anche al cospetto di Grande Aracri Nicolino, dal quale si era recato anche nell'agosto del 2012, partecipando ad un pranzo in cui si era parlato di forniture di ferro alla presenza di Nicolis Moreno, Diletto Alfonso, Lamanna, Rocca Antonio, bonaccio.
La criticità della genesi della collaborazione del SIGNIFREDI ed alcune insicurezze mostrate nel corso della sua deposizione, impongono particolare attenzione nella valutazione delle sue propalazioni, per quanto esse, almeno in relazione ai grandi temi affrontati nel presente processo, appaiano nella sostanza confermate nel loro svolgimento.
Per quanto riguarda i temi di prova qui in esame, è indiscutibile che la testimonianza di Signifredi converga sulla prova del sodalizio e dei suoi caratteri.

CAPITOLO XXXIV
LE RISPOSTE DELLE ISTITUZIONI ALL'EMERGERE DELLE PROVE DELL'INSEDIAMENTO DI UNA LOCALE DI NDRANGHETA IN EMILIA

PREMESSA

Bisogna esaminare ora l'azione istituzionale di contrasto all'associazione ndranghetista presente sul territorio, rilevante per comprendere come l'associazione abbia potuto operare con carattere di permanenza nei territori interessati dalla sua presenza, secondo l'assunto accusatorio. Si tratta quindi di un tema necessario per comprendere se l'organizzazione fosse effettivamente insediata, riconoscibile e comunque se vi fosse percezione della presenza attiva di un'organizzazione mafiosa di stampo ndranghetista.
Il tema si pone soprattutto in relazione alle tesi della difesa (avv. Piccolo, avv. Vezzadini), che sostiene che l'assenza di denunce giocherebbe contro la prova. Sostiene infatti la difesa che se le istituzioni del territorio non denunciano la presenza dell'organizzazione mafiosa potrebbe significare che quell'associazione non esiste o è silente ovvero è irriconoscibile per carenza di segnali inequivoci della sua presenza, secondo gli elementi strutturali che connotano l'azione di un'associazione di stampo mafioso.
Non possono esservi dubbi sul fatto che la ndrangheta emiliana, prescindendo al momento dai contorni e confini dell'associazione in esame, abbia avuto in realtà una presenza "rumorosa" e invasiva a partire dagli anni ottanta..
Il racconto di Antonio Valerio è emblematico.
Per tutti gli anni novanta a Reggio Emilia si sono seguite sparatorie, omicidi, bombe, attentati, incendi,
All'inizio degli anni duemila l'operazione Edilpiovra aveva messo in evidenza la presenza di un nucleo ndranghetista che da tempo taglieggiava a tappeto gli imprenditori cutresi, avendo inventato lo strumento per trasformare le estorsioni in proficua e redditizia collaborazione con gli stessi imprenditori "taglieggiati", con il recupero del "pizzo" mediante la falsa fattura emessa da uomini della ndrangheta nei confronti dell'imprenditore il quale, pagando la fattura, riceveva in restituzione in nero l'ammontare del capitale. La ndrangheta tratteneva l'importo dell'iva versata dall'estorto ma quest'ultimo la recuperava nei confronti del fisco come credito IVA, riversando sull'Erario il costo del "pizzo". A quel tempo l'organizzazione usava ancora metodi tradizionali, per cui nel processo Edilpiovra, Nicolino Sarcone sarà condannato per questo tipo di reati; l'estorsione prevedeva ancora incendi di locali pubblici, violenze in sale gioco, bische clandestine ecc.

L'articolazione ndranghetista dei fratelli Amato operava sul territorio col consenso della consorteria, commettendo rapine ed estorsioni con tale tracontanza e spregiudicatezza da ingaggiare conflitti a fuoco con i carabinieri che cercavano di contrastarli.
Le decisioni giudiziarie del tempo dimostrano peraltro incertezze, per cui anche per effetto della disintegrazione "processuale" dell'unica indagine, più spezzoni in relazione alla scelta del rito, si ebbero decisioni differenziate tra GUP, primo grado appello, cassazione, rinvio, in cui il senso dell'unità iniziale dell'associazione indagata fu in qualche modo perduto.
Al contempo, il ritorno in libertà di Antonio Dragone nel 2003 produsse una ripresa in grande stile del sistema delle estorsioni, con le quali il vecchio boss intendeva finanziare il suo programma di vendetta contro i Grande Aracri, malgrado i recenti arresti di Edilpiovra nello stesso anno che avevano colpito Nicolino Sarcone e i fratelli Francesco e Antonio Grande Aracri a Brescello
Sappiamo dai collaboratori che la cosca reggiana fece la sua scelta di campo a quel tempo e partecipò con uomini ma soprattutto con mezzi finanziari alla campagna per l'eliminazione del Dragone che si verificò a Cutro ma che ricevette da Reggio Emilia un contributo finanziario e forse logistico. Allo stesso tempo vennero assassinati fuori territorio personaggi che con Reggio Emilia avevano stretti legami; tra tutti il braccio destro di Dragone Salvatore Arabia, un omicidio che ebbe quindi un grande clamore a Reggio Emilia mentre venivano attuati i piani per sopprimere anche a Reggio i più importanti elementi della consorteria Dragone, tra cui la mente economica del clan Dragone, Raffaele Todaro.
E' evidente dunque che fino al 2004-2005, e in generale fino all'avvio delle trattative per la pace sul territorio reggiano, si succedettero gravissimi episodi delittuosi che rivelavano la presenza di un'organizzazione criminale, collegata a quella cutrese, ben più ampia di quanto fino a quel momento emerso con l'indagine Edilpiovra e con la indagine Grande Drago di Piacenza. Le connessioni tra le due organizzazioni al tempo non vennero comprese. Così come non fu compreso che i segmenti delle indagini sul territorio emiliano che furono trasmesse a Catanzaro per competenza, dando un fondamentale contributo alle indagini concernenti le operazioni Grande Drago e Pandora meritavano un approfondimento sul territorio emiliano e la ricerca di un momento di collegamento con la precedente Edilpiovra che stava cercando di dimostrare, sia pure in termini ridotti, la presenza di un'autonoma associazione ndranghetista insediata a Reggio Emilia e Brescello. L'assenza di sentenze definitive e alcuni contrasti di giudicato, non consentirono di coltivare quell'ipotesi investigativa che pure appariva evidente se si fossero messi insieme tutti gli elementi di collegamento e riscontro a partire dai fatti degli anni novanta. In pratica il ritorno di Antonio Dragone e la ripresa delle estorsioni a Reggio Emilia e la riorganizzazione del clan Dragone non aveva riflessi solo a Cutro dove poi si consumarono gli omicidi ma in primo anzitutto a Reggio Emilia, dove era insediato e fortemente radicato il clan Dragone.
Nonostante la presenza e l'operatività sul territorio reggiano di Nicolino Sarcone, imputato in Edilpiovra a metà del primo decennio duemila, e considerato in quel processo il capo di un'autonoma consorteria ndranghetista; la presenza e l'operatività a

Brescello dei fratelli di Nicolino Grande Aracri, Francesco e Antonio, a quel tempo processati come esponenti della consorteria insediata sul territorio emiliano, e poi condannati; la presenza sul territorio nel biennio 2005-2006 di boss del calibro di Salvatore Cortese e Salvatore Capicchino, operativi e ben conosciuti dalle forze dell'ordine che ne seguivano il percorso criminoso in Emilia Romagna, non ci furono significativi risultati investigativi.

Un ripresa di attenzione si ebbe a partire dalle denunce del presidente della Camera di commercio Bini e con l'azione della Prefetto De Miro, a partire dal 2009 per portare al centro dell'attenzione pubblica il tema della presenza sul territorio di una radicata associazione di stampo ndranghetista, secondo ciò che si legge nelle pubblicazioni acquisite al processo dopo l'esame in aula del prof. Ciconte.

I rapporti provenienti dagli studiosi, spesso incaricati di produrre analisi, ricerche e proposte per conto delle amministrazioni del territorio, segnalavano da tempo la presenza di un risalente insediamento ndranghetista autonomo sul territorio reggiano ed emiliano.

A quei rapporti non seguirono altre iniziative poiché ne fu valorizzata la parte in cui si sottolineava la capacità del territorio di reagire grazie alla "presenza degli anticorpi".

Gli anni tra il 2005 e il il 2009 sono dunque anni di incertezza e di sostanziale riduzionismo. Ci si pose in atteggiamento di attesa, sia pure preoccupata perché i convegni le iniziative politico-istituzionali e l'interpello di esperti e tecnici sono indubbiamente continui, a conferma che la percezione della presenza della ndrangheta è presente.

Non è quindi un caso che chi vive sul territorio le esperienze e le doglianze degli imprenditori che subiscono, trovi il coraggio di rompere gli indugi e di denunciare.

In questo capitolo ci occupiamo dunque per le ragioni anzidette di questo percorso e in particolare del riconoscimento, da parte di alcuni amministratori del territorio, dell'insediamento della consorteria.

E' generalmente riconosciuto che quando si tratta di accertare la presenza di un'associazione ndranghetista in territori non tradizionali, l'azione della magistratura deve essere supportata da altre istituzioni pubbliche che devono assumersi la responsabilità di denunciare e segnalare tutti gli elementi indizianti. E' questa una conclusione che tutti gli esperti di discipline ausiliarie che supportano l'azione della giurisprudenza da tempo propongono ai decisori istituzionali.

La mafia produce omertà, complicità, silenzi e contiguità. Le prove diventano sfuggenti perché dove domina l'omertà esse si riducono al rango di sospetti. La mafia impone e/o compra il silenzio, le ritrattazioni, l'indifferenza; la prova dei collegamenti tra le singole attività delittuose e la consorteria, la prova dell'adozione del metodo mafioso e la matrice della capacità d'intimidazione, l'origine del vincolo associativo, nei singoli casi, richiedono un certosino lavoro ricostruttivo di elementi da mettere in connessione tra loro che impongono un'indagine come quella Aemilia. Solo con un dispiegamento di mezzi come quello messo in campo in Aemilia si è potuto giungere a una prova composita che indagini parziali rendono meno stringente. E' questa la concreta esperienza dell'indagine Idra, conclusasi col rigetto il 19 giugno 2012 della richiesta di

23 ordinanze di custodia cautelare, in un'indagine che contiene già in nuce pezzi di Aemilia.
La mafia è un'organizzazione criminale che vive di relazioni e di patti di scambio di ogni genere, con chiunque detenga poteri privati e pubblici, ai quali offre servizi di reciproco interesse. E' questa la ragione per la quale il modo in cui le istituzioni del territorio affrontano il tema della presenza dell'organizzazione criminale è cartina di tornasole della possibilità dell'associazione di insediarsi più o meno agevolmente.
In questo capitolo si affronteranno dunque i temi del riconoscimento e della riconoscibilità della presenza dell'organizzazione ndranghetista, a partire dalle acquisizioni testimoniali di diverse udienze [VERBALI DEL 18.04.2017, 13.07.2017, 18.07.2017, 25.07.2017, 05.09.2017, 11.01.2018 + SIT DELRIO prodotte il 18.07.2017] e della successiva audizione ad iniziativa dell'ufficio dei testi Masini, Corradini e Ciconte.
L'esigenza di assumere prove sulle reazioni pubbliche alla conclamata presenza sul territorio di un'associazione di stampo mafioso derivava dalla domanda sull'assenza, negli anni precedenti, di iniziative di denuncia come quelle che, a partire dal 2009, erano state sviluppate dal presidente della Camera di commercio Enrico Bini (é agli atti una cospicua raccolta di articoli di stampa e altra documentazione che attesta gli interventi e le iniziative pubbliche del Bini).
In generale può dirsi che la presenza della mafia nei territori colonizzati non si coglie per fatti eclatanti ma per segnali leggeri, che possono sfuggire agli investigatori ma che chi sta sul territorio, a contatto con le persone in carne e ossa, è in grado di percepire. Ancor più, in presenza dell'omertà che accompagna la presenza mafiosa, s'impone il dovere di raccogliere informazioni, confidenze e indizi, grazie a una approfondita conoscenza del fenomeno e delle sue manifestazioni e alla capacità di smascherare l'attitudine a mimetizzarsi dell'associazione mafiosa.
Su tale premessa contributi importanti alla prova sono tuttavia giunti da esponenti della classe dirigente locale. Le testimonianze dell'ex presidente della provincia Masini e dell'ex assessore Corradini costituiscono voci a conferma che l'organizzazione esisteva si poteva vedere e denunciare per tempo.
I risultati dell'istruttoria dibattimentale
Tenendo presente quanto detto sui caratteri essenziali del delitto di cui all'articolo 416 bis del codice penale, in una certa fase del processo l'istruttoria ha affrontato il tema della percezione sul territorio di fenomeni riconducibili all'esistenza e al radicamento di una associazione di tipo mafioso all'interno di quel territorio.
Per quanto risulti di centrale importanza l'univoca lettura della norma in parola e, pertanto, non costituisca affatto mero esercizio di stile l'animato dibattito giurisprudenziale, ancora vivo in seno alla stessa Corte di Cassazione, sul quesito se la forza intimidatrice – che, dall'altro lato presuppone la percezione di essa da parte dei soggetti stanziati sul territorio infiltrato – debba manifestarsi in oggettivi fatti esteriori che la rendano riconoscibile o sia sufficiente la prova della sua esistenza con concreta potenzialità di visibilità esterna, gli esiti di questo dibattito non hanno incidenza diretta sull'oggetto della prova in questo processo.

Le evidenze acquisite provano, oltre ogni ragionevole dubbio, come la locale di 'ndrangheta operante nel territorio emiliano, fosse dotata di espressiva forza di intimidazione, ripetutamente estrinsecatasi ed utilizzata dai membri della consorteria nel corso degli anni per i propri scopi, conformemente a quanto richiesto anche dalle pronunce più restrittive della Suprema Corte ai fini della sussistenza del delitto di associazione di tipo mafioso.

Poste queste premesse, è possibile procedere ad una precisa analisi di quanto emerso dal quadro probatorio formatosi nel corso dell'istruttoria dibattimentale, per dare risposta alla domanda se e perché la manifestazione esteriore della presenza dell'associazione del territorio non sia stata percepita da tutti gli amministratori del territorio, tenuto conto che detta mancata percezione e detto silenzio è oggettivamente coerente con quanto emerge dall'esperienza giudiziaria e dalle analisi storico-sociali sulla mafia, secondo le quali un profilo essenziale d'azione della consorteria consista nell'avviare e mantenere relazioni comunque vantaggiose con i soggetti più influenti del territorio.

Per verificare la percezione o la percepibilità di fatti indicatori, o quantomeno di segnali d'allarme di infiltrazioni mafiose nel territorio emiliano, in particolare nella provincia di Reggio Emilia, sono stati escussi numerosi testimoni, amministratori locali che, in virtù della vicinanza e del contatto diretto con il territorio e le comunità, possono essere considerati in grado di cogliere quegli indicatori attraverso un adeguato contatto con i cittadini.

Quanto riferito nel corso del dibattimento ha reso evidente l'ambiguo atteggiarsi del riconoscimento delle infiltrazioni mafiose.

Le dichiarazioni dei testimoni in questione si prestano a diverse considerazioni a seconda che i fatti che colpiscono l'amministratore consistano in una percezione diretta di fenomeni attuali oppure in fatti all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Per quanto attiene ai fenomeni non direttamente osservati dai testimoni escussi, i riferimenti sono alle sentenze passate in giudicato relative ad episodi legati alla presenza della criminalità organizzata sul territorio emiliano, nonché ai numerosi studi commissionati ad esperti incaricati di monitorare gli sviluppi giudiziari e sociali sul tema. Vi sono tuttavia recenti concreti episodi, attuali e di immediata percezione, quali i fatti di cronaca e le sollecitazioni dirette da parte dei cittadini che costituiscono parte integrante della conoscenza del fenomeno. Altri episodi dai quali i testimoni sentiti in dibattimento hanno acquisito consapevolezza dell'esistenza della cosca di origine cutrese, sono le azioni del Prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro, esplicatesi attraverso avvisi rivolti ai rappresentanti delle istituzioni territoriali, sia attraverso le numerose interdittive antimafia adottate nel periodo compreso fra il 2010 ed il 2012, ed, infine, l'esecuzione, nella notte del 28 gennaio 2015, dell'ordinanza cautelare emessa dal Gip presso il Tribunale di Bologna. E' evidente come quest'ultimo fatto non sia rilevante per la ricerca.

Quanto alla maturazione della consapevolezza di un' attuale presenza mafiosa nei tessuti della società emiliana, possono essere considerati tre periodi temporali, scanditi proprio dai fatti appena citati: è individuabile un periodo pre-interdittive, uno che coincide in parte con la stagione dei citati provvedimenti del Prefetto ed, infine, il periodo successivo agli arresti del 28 gennaio 2015.

Tenendo fermi questi riferimenti cronologici, è possibile apprezzare la maggiore rilevanza probante delle affermazioni di quei Sindaci, amministratori e Consiglieri Comunali che, a prescindere dai provvedimenti del Prefetto e dall'esecuzione dell'operazione "Aemilia", avevano correttamente interpretato i segnali di operatività di una consorteria mafiosa, fra cui sono annoverati gravi fatti di cronaca, riconoscendone la matrice di tipo 'ndranghetistico.

I testimoni esaminati su questo punto nel corso del dibattimento sono Roberto Angeli, Assessore all'urbanistica del Comune di Reggiolo dal febbraio 2012, poi Sindaco da maggio 2014; Renzo Bergamini, Assessore all'ambiente e al lavoro del Comune di Gualtieri fino al 2014 e da maggio 2014 Sindaco di Gualtieri; Graziano Delrio, Consigliere Comunale dal '99 al 2004, in seguito Sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013; Luca Vecchi, Sindaco di Reggio Emilia dal 2013, Franco Corradini, Assessore alla coesione e sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia dal 2007 a marzo 2014, Sonia Masini, Presidente della Provincia di Reggio Emilia dal 2004 al 2014, Massimo Mezzetti, Assessore alla legalità della Regione Emilia-Romagna, Andrea Carletti, Assessore alle politiche sociali e alla scuola del Comune di Bibbiano dal 2005 al 2014 e dal 2014 Sindaco di Bibbiano, Gianmaria Manghi, Presidente della Provincia di Reggio Emilia dal 2014, e sindaco di Poviglio.

2.1. La testimonianza di Roberto Angeli per il Comune di Reggiolo

I testimoni Angeli e Bergamini, citati rispettivamente dal Comune di Reggiolo e dal Comune di Gualtieri, entrambi regolarmente costituitisi parti civili, sono stati escussi nel corso dell'udienza del 18 aprile 2017.

Angeli, alla domanda del difensore relativa alla conoscenza di "fatti di infiltrazione mafiosa e i relativi delitti scopo" nel territorio del comune di Reggiolo, ha riferito di aver immediatamente percepito la natura mafiosa del rogo avvenuto il 6 novembre 2012, ai danni della azienda Bonifazio Trasporti srl. In occasione di detto episodio - sulla cui gravità e significato interni alle dinamiche criminali della consorteria reggiana, si rinvia alla deposizione di Salvatore Muto e a tutti gli altri elementi raccolti in corso di causa- furono incendiati nove autocarri, da cui scaturì un rogo di dimensioni imponenti: "il mattino successivo, in piazza... Io, abitando in una frazione, non avevo capito, non avevo sentito questo rumore, però il mattino successivo molta gente già al mattino alle otto era in piazza a chiedere: ma cos'è successo? C'è stata un'altra scossa di terremoto?" . il Sindaco di Reggiolo ha ricordato l' impatto psicologico che tale fatto ebbe sui cittadini, tanto che, nonostante l'omertà successivamente dimostrata dalla famiglia Bonifazio, "la comunità è rimasta molto scossa da quest'evento, tanto più che abbiamo fatto successivamente, a distanza di due o tre giorni, il 9 novembre sempre del 2012, una manifestazione in piazza, dove sono stati presenti molti Sindaci della provincia, molte associazioni di volontariato e di categoria, ma soprattutto tanta popolazione, tanta cittadinanza che è voluta venire a partecipare a questa manifestazione, che è stata indetta proprio dall'amministrazione comunale per ribadire i concetti di legalità avvenuti proprio a causa di quest'evento" . Che tale episodio incendiario, manifestamente doloso, fosse collegato alla presenza di un'organizzazione criminale di 'ndrangheta, operante nel reggiano non fu pensiero del solo Angeli, ma ampiamente condiviso dalla comunità, come dimostrato dai documenti prodotti dal

difensore del Comune di Reggiolo – che riportano gli articoli di giornali relativi alla vicenda Bonifazio – nonché dalla manifestazione tenutasi appena due giorni dopo il fatto: una tale partecipazione dei cittadini, persino degli studenti delle scuole medie di Reggiolo , denota in maniera chiara ed incontrovertibile che vi erano tutti i presupposti per avere piena consapevolezza della presenza di un'organizzazione mafiosa sul territorio e della necessità di preoccuparsi per il radicamento della 'ndrangheta sul territorio reggiano.

2.2. La testimonianza di Renzo Bergamini per il Comune di Gualtieri

Di eguale importanza è la testimonianza di Renzo Bergamini, attuale Sindaco di Gualtieri, che, alle domande del difensore del Comune, ha risposto riportando episodi di violenza anteriori all'esecuzione dell'ordinanza cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Bologna all'esito della operazione "Aemilia": il testimone ha ricordato innanzitutto un episodio – che, però, non colloca temporalmente – in cui erano stati esplosi colpi d'arma da fuoco all'interno di un cantiere edile nella notte di Capodanno, nonché un altro fatto che aveva suscitato allarme nella comunità di Gualtieri, avvenuto a seguito di "un'iniziativa che, come comuni della bassa reggiana, come unione di comuni della bassa reggiana, facciamo su Gualtieri, con la presenza di Nicaso e Gratteri, dedicato, battezzato sul mondo della scuola. Quindi partecipano un po' le scuole di tutto il territorio. L'avevamo pensata in quel modo. E durante quella manifestazione le Forze dell'ordine o chi era addetto alla sicurezza segnala a Nicaso un po' di disturbo che viene fatto su una rotonda adiacente a questo palazzetto dello sport gualtierese, e io e non solo io, anche gli altri interpretiamo che quei clacson suonati su quella rotonda sono a dire: Voi fate le iniziative legate a combattere questo sistema, ma noi comunque ci siamo. L'abbiamo interpretata in quel modo". Nel corso dell'esame del Tribunale, Bergamini ha approfondito il tema della infiltrazione della consorteria mafiosa nel territorio emiliano, riferendo di aver ricevuto, in virtù del ruolo istituzionale ricoperto all'epoca dei fatti – prima di essere eletto Sindaco nel 2014 era Assessore comunale all'ambiente e al lavoro – lamentele da parte di artigiani e autotrasportatori, che denunciavano la sistematica esclusione da numerosi appalti, spesso vinti da aziende (sono state esplicitamente richiamate le società dell'odierno imputato Muto Antonio classe '71 e quella del collaboratore di giustizia Giglio Giuseppe, (già condannato a seguito del rito abbreviato celebrato a Bologna), le cui società avevano sede a Gualtieri, che offrivano servizi a prezzi fuori mercato, poiché non ottemperavano a tutti gli obblighi previsti dalla legge con evidente risparmio di costi.[316]

[316] Dalla deposizione di Bergamini:
gli episodi sulla comunità sono diversi e, qualcuno, l'ho anche vissuto, perché, nel momento in cui ricevo degli artigiani, i trasportatori locali, che vengono da questo sistema tagliati fuori dal mercato, perché loro sono in regola e gli altri non sono in regola, è una preoccupazione che io ricevo, che ascolto...
P. – Questa è una cosa...
DICH. BERGAMINI R. – ...è una preoccupazione che ricevo e che ascolto e che...
P. – ...che è rilevante per il Tribunale.
DICH. BERGAMINI R. – Siccome stiamo parlando di persone e di nomi e cognomi su cui gravitava il trasporto di inerti, ma anche non inerti, su Gualtieri, imprese gualtieresi che in qualche modo perdono il

La testimonianza di Bergamini è quindi coerente con l'assunto della percezione della presenza di un'associazione mafiosa nel territorio.
Sta di fatto che il Sindaco dichiara di non avere evidenze di specifici fatti estorsivi e comunque di una pressione illegittima sulla comunità immigrata da parte degli associati del territorio. Il che potrebbe essere plausibile; d'altra parte è qui che la capacità d'intimidazione si traduce in omertà. Bergamini indugia poi sul fatto che la comunità cutrese è costituita generalmente da bravi cittadini, operosi e offesi dalla ndrangheta e il ritorno sul tema della "colpevolizzazione":
Questa cosa, la voglio dire, perché evidentemente c'è anche un danno ai miei... Siccome Gualtieri è un paese su cui trenta/quarant'anni fa è arrivata un'immigrazione dalla

---

lavoro, perché non è possibile far concorrenza a questo sistema, imprese anche che chiudono, perché non riescono a competere, qualche problema in particolare esiste.
P. – Questo è un fatto molto rilevante per il Tribunale, quindi la prego di approfondire.
DICH. BERGAMINI R. – Sì.
P. – Chi sono gli imprenditori che sono venuti da lei? Un esempio, un'esemplificazione.
DICH. BERGAMINI R. – Io evidentemente ho qualche conoscenza all'interno del mondo imprenditoriale gualtierese, che si avvale di trasporti, e quindi a un certo momento vedo il mutare. Poi ci sono degli imprenditori gualtieresi che in qualche modo manifestano difficoltà a competere.
P. – Cosa le dicono questi imprenditori gualtieresi?
DICH. BERGAMINI R. – Che, nel momento in cui le aziende che chiedono trasporti fanno una ricerca di mercato, non risultano competitivi. Poi è vero che non sono competitivi perché hanno dei camion non adatti o... ma è anche vero che il mercato determina queste cose.
P. – Quali erano le imprese insediate sul suo territorio che, per quanto è a sua conoscenza...
DICH. BERGAMINI R. – La TRASPORTI MUTO...
P. – ...offrivano condizioni sul mercato nettamente più favorevoli rispetto a quelle offerte dagli imprenditori?
DICH. BERGAMINI R. – Io vedo qualche azienda gualtierese che, a fronte di un sistema di trasporto che era legato ai padroncini locali, a un certo momento i padroncini locali non sono più presenti in quell'azienda, ma in quell'azienda entra la TRASPORTI MUTO, che in qualche modo vince la gara. Qualche ripercussione c'è. Ma c'è anche nei cantieri, nei cantieri del trasporto degli inerti. Ci sono aziende gualtieresi che non riesco a competere. Quando fanno le gare, evidentemente sono gare che si possono vincere o si possono perdere. Fino a quel momento le aziende gualtieresi su cui... qualche azienda gualtierese su cui si basava quest'attività non riesce a trovare lavoro. Ed eravamo ancora in periodi in cui gli appalti pubblici esistevano, non solo pubblici, ma anche privati. C'era del lavoro. E quindi lo perdono proprio in funzione anche di questo.
P. – E le aziende gualtieresi a cosa attribuivano quest'incapacità per loro di poter competere? Qual era il vantaggio differenziale che attribuivano ai concorrenti?
DICH. BERGAMINI R. – Evidentemente il costo, il prezzo, la non concorrenza. Quando si è in regola, bisogna ottemperare a una serie di cose, ma anche rispetto ai dipendenti, che probabilmente altre aziende non avevano. Quindi l'incapacità di poter competere.
P. – Quindi mi pare di capire che queste aziende che prevalevano sul mercato, secondo i concorrenti, pagavano meno la manodopera, non pagavano contributi, non pagano tasse.
DICH. BERGAMINI R. – Perfetto. Perfetto.
P. – Era questo l'argomento?
DICH. BERGAMINI R. – Questa era la sostanza, insomma.
P. – Questo era un malcontento diffuso di cui lei ha avuto sentore o ha avuto notizia? Lei parlava con questi suoi concittadini che...?
DICH. BERGAMINI R. – Beh, insomma, nel...
P. – ...le denunciavano queste cose. Lo vuole anche collocare nel tempo?
DICH. BERGAMINI R. – Stiamo parlando sicuramente negli anni che vanno dal 2012-2013 fino... Però era diffuso questo sentimento. E quindi, quando prima citavo che la mia comunità è stata offesa non solo dal punto di vista morale, ma anche materiale, nelle discussioni che avvengono in una piccola comunità queste cose erano...

Calabria, in generale dalla Calabria, ascoltandoli, è stata anche un'offesa, questi fenomeni sono stati anche un'offesa nei loro confronti, perché queste persone erano persone che si sono realizzate, sono arrivate qua a fare i prestatori di manodopera, poi hanno creato delle piccole imprese. E in qualche modo, generalizzando, si corre il rischio di colpevolizzare anche queste persone e queste piccole imprese che sono oneste, pulite, che hanno avuto una propria crescita nel territorio comunale.

Abbiamo visto quanto l'argomento delle "poche mele marce" giovi alla consorteria che tende a mimetizzarsi dietro la contraria generalizzazione delle imprese laboriose e oneste, trascurandosi la condizione di omertà alla quale la comunità aderiva senza significative eccezioni (si richiamano a questo proposito le clamorose manifestazioni di corrività della famiglia Bonifazio).

2.3. La testimonianza di Paolo Colli per il Comune di Montecchio Emilia.

La testimonianza di Paolo Colli, si caratterizza per l'assenza di indicazioni sulla percezione di segnali della presenza ndranghetista nonostante la presenza sul territorio di importanti nuclei ndranghetisti, costituiti dalle famiglie Vertinelli, Giglio e Bolognino, in pratica il quartier generale della consorteria, solita riunirsi nei bar e nei ristoranti oltre che nei capannoni delle diverse aziende.

DICH. COLLI P. – Segnali di infiltrazione mafiosa sicuramente non si sono manifestati in modo evidente fino ai fatti che si sono susseguiti a partire direi dal settembre 2014, per poi arrivare alla mattina, se ben ricordo, del 27 gennaio 2015, in cui c'è stato quella sorta di blitz, quegli arresti, fra l'altro otto arresti a Montecchio Emilia. Diciamo che si è verificato un primo sequestro patrimoniale, vado a memoria, il 26 o 25 settembre del 2014, sequestro patrimoniale a scopo preventivo, di un complesso immobiliare.

I segnali della presenza della consorteria ndranghetista a Montecchio si presentano al Colli al momento del sequestro patrimoniale di prevenzione nei confronti dei Vertinelli. Ignota l'interdittiva del 2011 di cui pure Vertinelli gli aveva parlato. Le informazioni sono solo quelle di stampa.

La famiglia Vertinelli risiede sul territorio dal 2002 ma di questa presenza il sindaco non sa dirci altro.

Nulla su Bolognino che apre bar e ristoranti e viene da una detenzione di vent'anni per mafia.

In un territorio che presenta questa massiccia presenza del Gotha della consorteria emiliana avvengono "fenomeni di incendi", ammette il sindaco che però si affretta a precisare "che poi non so se sono nei fatti riconducibili a infiltrazioni mafiose, comunque a fenomeni affini". E sappiamo bene quanti incendi abbia subito il Vertinelli nell'ambito del conflitto con Bolognino, ma per il sindaco "erano riconducibili a persone residenti o a artigiani locali".

Quindi in relazione a episodi che pure manifestano la presenza di una consorteria mafiosa, accompagnati da assoluta omertà, il sindaco non fornisce alcun tipo di indicazione utile.

"Poi si è verificato, a distanza di qualche mese, se ben ricordo, nel giugno 2015, fenomeni... anche qua non so se sono riconducibili a fenomeni affini a quelli di cui oggi

si parla, quindi incendi di escavatori all'interno di un cantiere... anzi, scusate, di un frantoio che è collocato appunto a Montecchio Emilia."
A fronte di una domanda innocente del suo avvocato:
AVV. P.C. TESORIERO – Mi riferisco ad un'iniziativa pubblica in particolare, rispetto alla quale vi è stata una segnalazione al Sindaco e da parte del Sindaco. Parliamo dell'iniziativa di presentazione della giornalista Sabrina Pignedoli sul territorio. Per questo mi sono permesso.
risponde di non conoscere nessuno degli imputati del processo, facendo un'eccezion per Palmo Vertinelli. Ma la ragione per cui il sindaco conosce Palmo Vertinelli è per avergli dato udienza quando venne a dolersi col sindaco di avere ricevuto un'ingiusta interdittiva antimafia.
DICH. COLLI P. – Il signor Vertinelli Palmo venne per lamentarsi della situazione che non gli consentiva di lavorare, perché aveva subìto (io non sapevo nulla, ma venni informato da lui stesso) un'interdittiva antimafia, che gli aveva provocato poi una revoca di un appalto nel crotonese.
AVV. P.C. TESORIERO – L'oggetto dell'incontro, lo comprendo; ma qual era la richiesta che veniva fatta al Sindaco? Perché veniva da lei?
DICH. COLLI P. – Una lamentela. Diciamo che il signor Vertinelli quasi chiedeva consiglio su come fare. Mi ripercorse la sua storia giudiziaria, che aveva, a suo dire, visto anche molte assoluzioni, per cui lui si sentiva un perseguitato e chiedeva consiglio su come potersi per poter far valere i suoi diritti di imprenditori sano. Chiaramente, gli dissi di seguire le vie di Legge, ovviamente. Invece, in riferimento alla sua domanda più specifica, quindi le iniziative pubbliche, in effetti noi abbiamo fatto ("noi", parlo come Comune di Montecchio Emilia) diverse iniziative, in particolare nelle scuole, cercando progetti di eduzione alla legalità, però abbiamo fatto anche questa serata, e parliamo del 7 aprile 2016, in cui abbiamo invitato la giornalista Pignedoli Sabrina a presentare il libro sul processo "Aemilia". Diciamo che ci sembrava doveroso dare un'informazione dettagliata ai cittadini su quello che stava succedendo in termini anche giudiziari, quali erano le carte del processo, quali erano i motivi che avevano portato numerosi cittadini di Montecchio Emilia a essere imputati nel processo. Quest'iniziativa si è svolta il 7 aprile. Devo dire che siamo rimasti un po' stupiti, perché non vi è stata una grande partecipazione. Questo, lo riconduco sicuramente non a un disinteresse, perché questo non è, ma proprio a un atteggiamento che si è verificato fin da subito dopo gli arresti, dopo il blitz del gennaio, e cioè uno sconcerto talmente forte che ha provocato quasi un rifiuto, uno schifo tale per cui si rifiuta anche di parlarne.
AVV. P.C. TESORIERO – Senta, sul suo territorio ci sono...
La domanda non viene ultimata in quanto interviene il Presidente.
PRESIDENTE
P. – Ci può precisare lo schifo verso cosa?
DICH. COLLI P. – Lo schifo verso la mafia, verso la possibilità che vi siano stati...
P. – Quindi non verso i fatti raccontati da...
DICH. COLLI P. – No, no.
P. – Non verso l'autrice dell'articolo.
DICH. COLLI P. – No. Ovvio.

Allo stesso modo priva di influenza rispetto al tema dell'emersione di indizi sulla presenza mafiosa sul territorio appaiono le risposte che il sindaco fornisce sulle persone che hanno frequentato il ristorante dei Vertinelli che, come sappiamo, era uno dei luoghi in cui si sono svolte importanti riunioni della consorteria.

AVV. P.C. TESORIERO – Vi sono dei luoghi, delle attività imprenditoriali, degli segmenti sociali, economici, di ristorazione nella sua comunità che sono dei segmenti che, per storia, per la sua conoscenza, lei ha osservato come contraddistinti da qualche anomalia? Come dire: Io sono un Sindaco, faccio la campagna elettorale; ci sono dei luoghi in cui non vado.

DICH. COLLI P. – Il ristorante Vertinelli è un ristorante... era un ristorante, oggi è sequestrato, era un ristorante che era presente a Montecchio da diversi anni. Quando io mi sono candidato a Sindaco, nel 2009 era già presente a Montecchio da diversi anni, mi pare da metà anni duemila. Insomma, non è mai stato un luogo frequentato dai montecchiesi. Io stesso non vi ho mai messo piedi fino a circostanze recenti, però appunto perché oggi sequestrato e spesso anche luogo di attività, di cene, di iniziative contro la mafia. Ma precedentemente personalmente non vi ero mai stato e devo dire che i montecchiesi, per quanto mi risulta (ma penso in questo senso di avere un po' il polso della situazione), questo era un posto molto poco frequentato. L'IMPRESA VERTINELLI, l'impresa GIGLIO erano imprese che erano presenti sul territorio di Montecchio Emilia da diversi anni, per la verità ho sempre avuto l'impressione che avessero più attività all'esterno che non a Montecchio Emilia. Però vi sono state pratiche edilizie che sono riferite sia alle varie immobiliari che sono riconducibili alla famiglia Vertinelli che alla famiglia Giglio.

La zona del ristorante Millefiori era una zona franca, dunque, per i "montecchiesi". Risulta che il sindaco non abbia messo in evidenza le numerose irregolarità di quel locale dal punto di vista urbanistico ed edilizio. Tali illegalità sono emerse con l'inizio dell'attività dall'amministratore giudiziario dr.ssa Zaniboni che, nella sua prima relazione al giudice delegato del 31 dicembre 2014 (documento agli atti dell'udienza del 31 gennaio 2017) le descriveva minuziosamente.[317]

Il sindaco dimostra di non sapere nulla dei suoi concittadini cutresi, "centinaia di famiglie" e dopo avere detto che il Millefiori non era frequentato dai montecchiesi, alla domanda su chi allora lo frequentasse, risponde in questo modo:

---

[317] Allo stato attuale la sala utilizzata per i ricevimenti non risulta regolare in quanto la sanatoria prot. 8349/2012 che interessa tale zona non è ancora stata rilasciata da parte dell'ufficio tecnico per mancanza dei requisiti, inoltre lo spazio ricavato al piano primo ed utilizzato come sala per il ristorante non risulta regolare come destinazione in quanto questa doveva essere un'abitazione, la proprietà si riservava di **richiedere una variante al PRG per regolarizzare la sala**, ad oggi non è mai stata presentata nessuna richiesta, sulle tavole comunali non sono presenti neanche i due locali posti sui lati degli spogliatoi dietro la cucina

Piscina in Strada Calerno n. 12, Foglio 12 mappale 640:

- Ordinanza n. 3647 del 25/08/2005 per il ripristino dei luoghi con demolizione di piscina e bar.
- Richiesta di PDC in sanatoria prot. 8350 del 30/06/2012 per la regolarizzazione di piscina privata.

L'autorizzazione in sanatoria della piscina non è stata rilasciata in quanto la piscina è vista a servizio del ristorante e non ad uso esclusivo dell'abitazione e per tanto non conforme alle normative di igiene pubblica relative alle piscine pubbliche.

P. – Senta, Sindaco, lei ha detto che il ristorante Vertinelli (o quello che era) non era frequentato dai montecchiesi prevalentemente; da chi era frequentato invece?
DICH. COLLI P. – Non sono mai stato, quindi faccio molta fatica.
P. – Dalle sue indagini, dalle sue informazioni.
DICH. COLLI P. – Diciamo che veramente quello che...
P. – Lei ha il controllo del territorio, quindi...
DICH. COLLI P. – Bisogna dire che queste famiglie che oggi sono oggetto del processo "Aemilia", io ripeto che personalmente non conosco nessuno degli imputati a parte Vertinelli Palmo, perché è venuto da me un giorno. Diciamo che quello che si può dire è che sono tutte quante persone molto poco conosciute, e di conseguenza io posso dire anche scarsamente integrate. E questa scarsa integrazione faceva sì che non ci fosse una grande motivazione ad andare in un ristorante che già è in una zona un po' periferica, e poi veramente non c'era una frequentazione locale. Chi frequentasse il locale, sinceramente, non lo so. Quello che posso dire è che veramente (quello che io ho sempre percepito) era poco frequentato dai cittadini locali.
P. – E quindi, se non è frequentato dai cittadini locali, da chi è frequentato? Non lo sa.
DICH. COLLI P. – No, sinceramente, non lo so.
P. – Lei ha una comunità immigrata cospicua, consistente?
DICH. COLLI P. – Sì. Abbiamo un'immigrazione calabrese in particolare abbastanza rilevante, in particolare dalla zona di Cutro. Questo anche storicamente.
P. – Può dare delle dimensioni di questa comunità?
DICH. COLLI P. – Sono centinaia di famiglie.
P. – Centinaia di famiglie.
DICH. COLLI P. – Sì.
P. – E queste persone, che lei sappia, frequentavano quel locale?
DICH. COLLI P. – Non lo so. Non lo so.
P. – Lei sa chi sono gli imputati di questo processo residenti a Montecchio?
DICH. COLLI P. – Sì, lo so.
P. – Lei, di queste persone, non aveva mai sentito nominare?
DICH. COLLI P. – Conoscenza personale...
P. – La conoscenza personale è esclusa, siamo d'accordo. Però come informazione sul fatto di chi fossero queste persone, che storia avessero, come fossero arrivati a Montecchio.
DICH. COLLI P. – La mia conoscenza si limitava alle famiglie Vertinelli e Giglio, appunto perché svolgevano attività imprenditoriale ed erano sicuramente le famiglie in questo senso più conosciute.

Sull'origine, la storia, i rapporti con mafiosi dei suoi concittadini cutresi nessuna informazione.

2.4. La testimonianza del commissario Michele Formiglio sulla "degenerata" condizione del comune di Brescello.

Per rappresentare la condizione del comune di Brescello, sciolto per mafia all'inizio del 2016[318] e governato dal 20 febbraio del 2016 anche dal dottor Michele Formiglio escusso alla medesima udienza, oltre a richiamare il decreto presidenziale di scioglimento, riassunto in udienza dal dr. Formiglio, e a ricordare la situazione di isolamento e ostilità in cui i commissari hanno operato, è sufficiente riportare un semplice passaggio della deposizione di Formiglio:

AVV. P.C. TESORIERO – C'è un episodio che dà la misura (dal punto di vista della Difesa, ovviamente) del clima e le chiederei di ripercorrere con noi in Tribunale: a un certo punto su TV7, che è una trasmissione di approfondimento di Rai Uno, viene mandato in onda un servizio che si chiama "Le mani su Brescello".

DICH. FORMIGLIO M. – Sì, sì.

AVV. P.C. TESORIERO – Noi produrremo il video di questo servizio che ha ad oggetto le infiltrazioni mafiose nel Comune di Brescello, in realtà girerà nel territorio della bassa reggiana. Però io le chiederei di raccontare storicamente che cos'ha preceduto e che cosa ha seguito quel servizio rispetto alla sua esperienza, alla sua testimonianza.

DICH. FORMIGLIO M. – Diciamo che eravamo nell'immediatezza dello scioglimento da parte del Governo del Consiglio Comunale di Brescello per condizionamento da parte della criminalità organizzata e nei giorni immediatamente successivi sono venuti a Brescello tantissimi giornalisti, tantissimi inviati, addirittura anche una TV francese. In particolare lei faceva riferimento al settimanale del TG1, TV7, la giornalista era la Mazzola, che ha fatto una serie di interviste ai cittadini. Io in quel momento, siccome sono anche Vice Prefetto Vicario della Prefettura di Parma, mi trovai a Parma e dalla segreteria mi hanno chiamato per dire che c'era questa giornalista che intendeva in qualche modo intervistarmi. Onestamente, inizialmente non ritenevo in quella fase di dover concedere un'intervista, anche perché non mi sembra del tutto... Noi non commentiamo le decisioni del Governo. Un funzionario dello Stato non commenta le decisioni del Governo. Diciamo che, però, era particolarmente insistente. Io sono arrivato a Brescello. Quando sono arrivato a Brescello, lei mi è venuta a trovare e mi ha detto: Guardi, Commissario – lo dico testualmente per quella che è la... – lei, una battuta, me la deve fare, perché se no a me sembra di essere a San Luca – a seguito delle interviste che aveva realizzato con i cittadini di Brescello. A quel punto mi sono deciso a dire qualcosa, naturalmente in difesa del provvedimento di scioglimento adottato dal Governo. Questo era un po' il clima.

PRESIDENTE

---

[318] E' evidente come tutti gli atti amministrativi relativi allo scioglimento del Comune di Brescello per infiltrazione mafiosa costituiscono formidabili elementi di integrazione della prova nello specifico ambito della "percezione" di cui ci stiamo occupando. Lo scioglimento del comune di Brescello per mafia è l'elemento di prova più eclatante dell'evidente insufficiente capacità, per non dire altro, di alcune amministrazioni del territorio di cogliere quantomeno ma anche di informare su e denunciare la presenza e il ramificarsi della consorteria sul territorio. Il caso di Brescello è tanto più eclatante, in quanto ci sono voluti servizi giornalistici, in particolare e solo tra gli ultimi quelli di una piccola associazione, "Cortocircuito", di giovani impegnati per le legalità, a fare emergere il caso Brescello, in questo caso dimostrando l'esistenza concreta ed effettiva di quegli "anticorpi", di cui ci si compiace ma che si rinvengono soprattutto in alcuni settori della società civile, non si sa quanto effettivamente apprezzati.

P. – Spieghi bene, però. Ce lo spieghi bene, poi vedremo il servizio. Quindi lei voleva sottrarsi all'intervista per una ragione comprensibile di carattere istituzionale.
DICH. FORMIGLIO M. – Istituzionale, esatto.
P. – Lei non è un Sindaco, non è un politico.
DICH. FORMIGLIO M. – No.
P. – La giornalista le ha detto: Guardi, se non parla almeno lei, qui ho trovato omertà.
DICH. FORMIGLIO M. – Esattamente.
P. – Ha usato quest'espressione?
DICH. FORMIGLIO M. – Sì.
P. – Ha detto "San Luca", quindi intendeva dire quello.
DICH. FORMIGLIO M. – Sì. San Luca inteso in quel senso, cioè che i cittadini o avevano difeso...
P. – ..."o avevano"...?
DICH. FORMIGLIO M. – Avevano difeso in qualche modo la...
P. – Chi avevano difeso?
DICH. FORMIGLIO M. – Avevano difeso il buon nome della città, e quindi loro con la mafia non avevano nulla a che vedere, in questo senso, o si erano rifiutati di essere intervistati. Quindi dal suo punto di vista, per essere una giornalista che si occupa di questo nell'ambito della Rai...
P. – Lo dica. "Di questo"...
DICH. FORMIGLIO M. – Della...
P. – Di cosa si occupa?
DICH. FORMIGLIO M. – Della criminalità organizzata. La servizi sulla criminalità organizzata in tutto il territorio nazionale, in particolare nei territori dove tradizionalmente ci sono le organizzazioni mafiose. Ma, naturalmente, come sappiamo, riguarda ormai territori nel nostro Paese. Quindi mi ha chiesto di fare comunque una battuta, perché sarebbe stata l'unica voce a difesa di un provvedimento adottato dal Governo. Questa era la richiesta da parte della giornalista. E io puntualmente almeno su questo ho ritenuto di fare quest'intervento.

Nella seconda parte dell'esame il Formiglio ha descritto una situazione "degenerata" dei rapporti della cittadinanza, con i commissari; ha parlato dei silenzio, dell'isolamento dei commissari, del rifiuto dei cittadini di riconoscere ciò che era accaduto e le ragioni dello scioglimento, ha descritto un clima omertoso che il commissario non riesce a spiegare.
A Brescello, come sappiamo, vive una numerosa comunità di immigrazione cutrese, concentrata nel quartiere "Cutrello". Vi abitano numerosi fratelli e sorelle del boss Nicolino Grande Aracri, con relative ampie parentele. Vi abitava il "padrino" Alfonso Diletto e tutta la sua numerosa parentela. A Brescello è stato consumato uno dei più efferati delitti di mafia nel 1992. Numerose vicende solo parzialmente riportate nel provvedimento di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa.
Come segnali della presenza della criminalità organizzata, i fatti posti a fondamento del decreto di scioglimento sono eclatanti.

Vi erano tutte le premesse e i presupposti per riconoscere la presenza mafiosa a Brescello, a partire dalle condanne del 2008 di Francesco Grande Aracri e poi dell'altro fratello Antonio, entrambi residente o abitanti a Brescello, entrambi condannati per associazione mafiosa nel processo Edilpiovra; in base ai fatti accertati in quel processo l'azione della consorteria su quel territorio era evidente.
Si è invece arrivati allo scioglimento del consiglio comunale.
Ma prima ancora prove significative che il territorio di Brescello fosse un'enclave della consorteria cutrese emergevano dall'ordinanza del GIP bolognese del 2003, un provvedimento nel quale c'era già scritto tutto ciò che è emerso quindici anni dopo.

2.5. Un contributo alla prova: la testimonianza dell'assessore regionale alla legalità Massimo Mezzetti.

L'assessore regionale alla legalità Massimo Mezzetti ha ricordato che l'attenzione della Regione sulle infiltrazioni mafiose e relative preoccupazioni sono risalenti nel tempo.
Ha descritto un quadro di iniziative e di interventi che dimostrano quanto la presenza della criminalità fosse nota in Regione.
Indiscutibilmente l'Ente Regione è quello che si è maggiormente distinto da quella condizione di passività e inconsapevolezza rilevata in altri casi.
L'assessore Mezzetti ha ricordato che sin dalla metà degli anni novanta la regione svolge ricerche che sfociano in pubblicazioni sulla presenza della criminalità organizzata sul territorio. In un quaderno pubblicato nel 1997, si dava una prima mappatura della presenza delle organizzazioni mafiose nel territorio dell'Emilia Romagna. A successivi studi su singoli ambiti territoriali, seguì un'ulteriore pubblicazione nel 1999 a cura di Enzo Ciconte; un'altra nel 2004, e quindi nel 2012, fino ad una pubblicazione del 2016. Nel frattempo, nel 2008, vi era stato un approfondimento specifico, sulle presenze delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nella provincia di Reggio Emilia, sempre a cura del professor Ciconte.
Emerge quindi con assoluta chiarezza che i segnali della presenza malavitosa erano evidenti e risalenti, data l'intensa attività di studio e ricerca finanziata dagli Enti territoriali, per mantenere la memoria e seguire l'evoluzione della situazione, in assenza di riscontri giudiziari.
L'assessore ha quindi riferito dell'intensa attività legislativa, funzionale alla prevenzione dell'infiltrazione negli appalti. Il momento culminante di tale attività è la legge 11 del 2010 in materia di appalti, fondata su un protocollo di legalità tra diversi enti. Un'attività legislativa intensa, proseguita negli anni successivi e rafforzata dopo il terremoto per prevenire l'infiltrazione negli appalti per la ricostruzione. Opportunamente l'assessore ha ricordato l'iniziativa della Regione per l'istituzione della sezione DIA in Emilia Romagna, ottenuta nel 2012. E quindi le iniziative per la diffusione della cultura della legalità.
La quantità di iniziative, progetti, protocolli, misure normative adottate dalla Regione è ingente. Si rinvia per ragioni di spazio alla deposizione, dandosi atto di quanto l'assessore ha illustrato anche con riferimento ai protocolli per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, d'intesa con svariate associazioni.

Un tale imponente impegno implica la conoscenza da parte degli uffici regionali della presenza concreta e operativa della consorteria, emergente da fatti ed elementi oggettivi. L'intento del tribunale è stato sempre quello di verificare che le deposizioni degli esponenti del territorio sia o meno di del fatto che la presenza della mafia in Emilia Romagna non fosse congetturale ma sempre basata sulla manifestazione esteriore della violenza mafiosa, in un contesto di omertà diffusa e di notizie di episodi violenti, apparentemente senza nome e conftontare queste evidenze con le opposte tesi della difesa. Ovvio che la regione si muovesse sulla base delle informazioni in suo possesso, di regola a carattere indiretto. L'interesse del tribunale è stato di capire se gli enti avessero sensori propri sul territorio, in grado di fornire informazioni alternative e aggiuntive a quelle offerte dalle agenzie istituzionalmente preposte al contrasto.
Le risposte ottenute sono quelle sotto riportate, assai efficaci nel descrivere i segnali di presenza delle mafie sul territorio; da esse si ricava la precisa consapevolezza della Regione sulle necessità di segnalare il carattere fondamentale di queste nuove mafie, in quanto mafie imprenditrici, propense a nascondersi il più possibile, tenendo profilo basso, immergendosi negli affari, usando la capacità d'intimidazione derivante dalla fama criminale e la violenza effettiva come extrema ratio, salvo gli episodi espressione di conflittualità interna. Ne viene un quadro completo e aggiornato della presenza di diversi gruppi ndranghetisti, fortemente radicati sul territorio, con la conferma che l'incombente e asfissiante presenza delle organizzazioni mafiosi sul territorio regional era non solo percepito ma fortemente contrastato, senza ipocriti "distinguo", a quel livello amministrativo:

P. – Volevo farle io una domanda. Lei ha fatto riferimento a un'attività di indagine, di ricerca, di studio dei fenomeni dell'eventuale infiltrazione di associazioni criminali in Regione, risalente credo ai primi anni duemila, addirittura agli anni novanta. Lei è in grado di dirci quali fatti specifici, quali episodi criminali, che lei ricordi o che la Regione ha preso in considerazione, quali segnalazioni, quali notizie di situazioni irregolari o comunque meritevoli di approfondimento dal punto di vista criminologico vi indussero a fare questi studi?
DICH. MEZZETTI M. – Sì. Intanto una precisazione: la presenza di organizzazioni mafiose data in maniera sempre più significativa nei primi anni ottanta nella nostra regione.
P. – Lei, questo, lo afferma in base a cosa?
DICH. MEZZETTI M. – Beh, in base allo studio e all'analisi dei documenti processuali, di indagine, quindi di atti giudiziari nella fattispecie, oltre che di diversi studi che sono stati prodotti nel corso del tempo. Qualcuno la data e assegna la responsabilità della massiccia presenza alla fine degli anni settanta di soggiornati obbligati nel nostro territorio, se ne contavano più di duemila e trecento nei primi anni ottanta.
P. – Duemila e trecento?
DICH. MEZZETTI M. – Più di duemila e trecento se ne contavano all'inizio degli anni ottanta. Poi...
P. – Provenienti da dove?

DICH. MEZZETTI M. – Provenienti prevalentemente da Sicilia, Calabria e Campania, quando non in qualche caso anche Puglia. In particolare la presenza più massiccia che è stata registrata nella nostra regione è la presenza di 'ndrine della 'Ndrangheta e della Camorra dei Casalesi, in una spartizione del territorio che qualcuno ha anche registrato. Io ricordo che fu pubblicata agli atti dell'indagine un'intercettazione ambientale che fu fatta nel carcere, se non sbaglio, di Poggioreale fra l'allora boss della Camorra Francesco Schiavone e il cugino del boss Bidognetti, in cui nel 1994, in carcere appunto, decidevano la spartizione lungo la via Emilia del territorio da parte dei clan camorristici. Noi abbiamo cominciato a registrare... anch'io personalmente ho cominciato a registrare fenomeni sempre più evidenti... l'evidenza era difficile da constatare, perché, essendo qui un tipo di... le organizzazioni criminali mafiose hanno teso più a insediarsi nell'ambito del tessuto economico, quindi avevano bisogno di una maggiore tranquillità e non di una visibilità data da atti cruenti, che solo in casi specifici e rari si sono manifestati nel nostro territorio, e si sono più confusi nel tessuto economico, qualche volta anche incontrando complicità o comunque in qualche modo favori da parte di imprenditori o professionisti del nostro territorio. L'esplosione vera e propria c'è stata all'inizio degli anni novanta, quando, nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, il famoso criterio del massimo ribasso fu introdotto dopo le vicende famose e note di "Tangentopoli", pensando che il criterio del massimo ribasso fosse lo strumento più efficace per contrastare la corruzione nella pubblica amministrazione, e invece in qualche modo favorì l'ingresso di quelle imprese direttamente controllate o condizionate dalle organizzazioni criminali che, attraverso la non applicazione di contratti di lavoro, il non rispetto delle normative vigenti in materia contrattuale o il non rispetto della correttezza dell'uso dei materiali previsti dai capitolati di appalto, riuscirono ad abbattere i costi e quindi introdurre un regime concorrenziale sleale e scorretto nell'ambito della nostra impresa. Il che portò anche ad una forte penetrazione e presenza di imprese che fino ad allora non si erano viste nel nostro territorio. Oltre che, ovviamente, registrammo, anche attraverso l'analisi di documenti e atti giudiziari, il continuare nelle attività illecite, in particolare truffe, riciclaggio e spaccio di droga. Ma queste erano attività criminali ricorrenti e normali. Nelle attività economiche ci fu una penetrazione nel tessuto del commercio, quando non anche del turismo in alcuni casi, in particolare nel settore alberghiero, e poi nel settore delle costruzioni, dell'edilizia fu la grande espansione. Poi via via negli anni il gioco d'azzardo e poi le slot e poi vediamo anche il processo recente "Black Monkey" come ha dimostrato da questo punto di vista un operare nel nostro territorio alcune organizzazioni criminali di stampo mafioso. E nella seconda parte degli anni duemila abbiamo registrato un ulteriore salto di qualità attraverso una pratica dell'usura che aveva assunto dinamiche diverse da quelle del passato, e cioè la pratica dell'usura in un momento difficile per l'economia italiana, in cui vedeva il sistema creditizio stringere i cordoni della borsa nei confronti di imprenditori anche sani, che in quel momento avevano bisogno di risorse liquide per poter affrontare il periodo di crisi e hanno trovato la disponibilità di chi, questo denaro, lo offriva in maniera molto più facile. Con alti tassi di interesse, i quali, però, non richiedevano un rientro del prestito ad alti tassi di interesse secondo le dinamiche tradizionali dell'usura, e quindi la minaccia, ma con l'acquisizione

progressiva di quote societarie. Quindi ci siamo trovati con società emiliano-romagnole che sono state lentamente, ma progressivamente mangiate dalle organizzazioni criminali. Quando non anche le attività di recupero crediti. Imprenditori nostrani che si sono affidati a chi, il recupero crediti, lo faceva con mezzi e metodi poco ortodossi, che però risultavano più efficaci per poter rientrare in possesso del denaro che magari era stato in qualche modo... oppure il pagamento di fatture o di prestazioni d'opera che erano avvenute nel passato. Questo insieme ha creato nel tempo una progressione della presenza che, come qualche autorevole Magistrato ha detto, siamo passati da quella che chiamavamo all'inizio infiltrazione fino a un progressivo radicamento anche nel nostro territorio.

P. – Quindi mi pare di capire che voi avete analizzato atti di Polizia giudiziaria, atti giudiziari, sentenze e investigazioni in generale.

DICH. MEZZETTI M. – Oltre che segnalazioni che ci arrivavano dal territorio.

P. – Le sarei grato se potesse puntualizzare quali fonti dirette interne voi avete nel tempo ricevuto da associazioni, soggetti, individui, imprese.

DICH. MEZZETTI M. – In genere ci arrivavano...

P. – Se può nominare anche qualche caso, qualche fonte particolare.

DICH. MEZZETTI M. – Noi abbiamo ricevuto nel tempo segnala... Alcune segnalazioni, le rilevavamo anche direttamente dal territorio guardando le dinamiche. Quando dicevo nei primi anni novanta l'esplosione nell'ambito degli appalti e delle costruzioni, come lei probabilmente sa, io ero a Modena e registrammo una percentuale... Se prima la percentuale di imprese o ditte di costruzioni emiliano-romagnole che prevalevano negli appalti, nell'assegnazione di appalti era intorno al 60-70%, nel corso di due/tre anni questa percentuale si capovolse in favore di società o ditte che provenivano spesso da Casal di Principe, cioè luoghi che non per questo fossero immediatamente riconducibili a questo, ma che spesse volte nella dinamica successiva facevano rilevare che si trattava evidentemente di imprese non del tutto sane, nel momento che poi, acquisito magari l'appalto, dopo pochi mesi sparivano dalla circolazione, lasciando i cantieri aperti e non garantendo più una continuità nei luoghi di lavoro. Altre volte segnalazioni ci sono giunte da organizzazioni sindacali o imprenditoriali. Possiamo dire che nel tempo anche organizzazioni sindacali, in particolare le organizzazioni sindacali nel campo dell'edilizia, hanno denunciato più volte...

P. – Cosa, esattamente? Cosa denunciavano?

DICH. MEZZETTI M. – Denunciavano la presenza anomala nei cantieri o nelle pratiche, dei comportamenti anomali nei cantieri da parte dei datori di lavoro, che utilizzavano in maniera significativa lavoro nero, precario, non regolare nei propri cantieri, e quindi probabilmente non tutta la regolarità da parte di queste imprese trovava risposta e soddisfazione.

Si tratta quindi di una testimonianza che ha contribuito alla ricerca del tribunale sulla percezione della presenza della mafia sul territorio da parte delle comunità, rappresentate dai suoi organi esponenziali.

E tuttavia questa consapevolezza e questo elevato impegno di riflessione, analisi ricerca decisione normativa, non pare diffuso allo stesso modo in tutta l'articolazione amministrativa del territorio, come abbiamo già visto.
Di ciò ha dato atto l'assessore Mezzetti nell'ultima parte della sua deposizione:

Non c'è stata pienamente una comprensione politica, soprattutto in quegli anni, metà degli anni ottanta, cioè si riteneva una cosa che... Siccome non si rilevava la presenza delle dinamiche che erano tradizionali (la lupara, la coppola, la sparatoria in strada, la minaccia visibile, evidente), per molto tempo, a mio avviso, c'è stata una sottovalutazione del problema. Non una volontà di rimozione, ma una sottovalutazione. Si pensava che gli allarmi forse erano eccessivi e ingiustificati. Non da parte di tutto mondo politico, però una parte significativa. Lo dico anch'io, perché io mi sono trovato già in quegli anni a denunciare la presenza... spesso mi sentivo non compreso da questo punto di vista. Poi via via nel tempo invece, nel momento in cui emergevano atti, processi giudiziari, inchieste in corso, questa consapevolezza è venuta via via crescendo, fino appunto ad arrivare nel momento in cui l'intero Consiglio Regionale nel 2011 chiese l'istituzione della DDA a Bologna. In ultimo, devo dire che dopo la pubblicazione dell'inchiesta "Aemilia" il 28 gennaio 2015, che dal mio punto di vista e dal punto di vista (credo) di tutti gli addetti ai lavori, di chi segue questi temi, non è che c'è un elemento di particolare novità, però ha avuto un forte impatto mediatico, squarciando quel velo di silenzio e di rimozione che ci potevano essere nella nostra società, e quindi questo ha portato a un grado di consapevolezza superiore in tutti quanti. Devo dire che, nel corso della costruzione del testo unico della legalità, c'è stata una grande consapevolezza e partecipazione attiva da parte di tutte le istituzioni politiche e del corpo politico e amministrativo nel partecipare e nel costruire questo percorso e questo testo unico, oltre che ho visto (gestendo io direttamente questa cosa) la moltiplicazione di attività sul territorio, di incontri promossi dalle istituzioni, di dibattiti, di confronti atti a far crescere la sensibilità e la consapevolezza nell'opinione pubblica.

2.6. La testimonianza di Gianmaria Manghi, presidente della provincia di Reggio Emilia, per il Comune di Poviglio.

Diversa per certi aspetti la posizione del nuovo presidente della provincia di Reggio Emilia Gianmaria Manghi il quale sviluppa la sua deposizione sul danno di immagine che sarebbe derivata alla provincia dalla presentazione giornalistica degli arresti di Aemilia. Si tratta di una deposizione che rispecchia quelle preoccupazioni che potrebbero avere portato a sottovalutare la gravità della situazione.
Manghi attribuisce agli articoli di stampa, all'informazione sull'indagine e alle notizie che ne scaturivano in relazione alla sua dimensione e ai fatti gravi che ne emergevano, un "vulnus" all'onore e alla reputazione del territorio.
I giornali diedero ampio conto. Ricordo (gli articoli sono tanti) un articolo del dicembre 2015 intitolato: "Il sacco di Reggio, la mano della cosca sulla città", che ripercorreva vent'anni di urbanistica e di legami presunti che portarono poi alla manifestazione di queste versioni. Ricordo un articolo successivo, dell'ottobre 2016, in

cui si parla di un bazooka e di una mitragliatrice depositati da qualche parte, l'idea anche di una dotazione di armi presenti sullo sfondo di questa vicenda. E quindi un territorio che, rispetto alla sua immagine, un'immagine che storicamente è fondata sull'essere la città della bandiera, del Risorgimento, della resistenza, quindi di valori insindacabili del vivere civile, rischiava di vedere la sua antropologia fondativa profondamente colpita.

Vi era un vulnus evidente dal punto di vista generale e anche nella sua capacità di proposizione all'esterno. Penso a chi vuole andare in un territorio, a chi lo vuole visitare, a chi vuole investire in quel territorio. Chiaramente, i connotati venivano bruscamente e fortemente, violentemente modificati. E quindi c'era l'idea di un vulnus molto forte che aveva anche un altro binario, che è tutto di natura statutaria e di natura identitaria: penso allo statuto della Provincia di Reggio Emilia, quello che era in vigore in quel momento, che nel preambolo richiama proprio la fedeltà ai valori del Risorgimento, della resistenza, ai principi della costituzione, alla solidarietà, alla lotta convinta nei confronti di qualsiasi forma di violenza, di qualsiasi forma di eversione, quindi era evidente che vi era un vulnus anche codificato dentro gli strumenti fondativi dell'ente che pro tempore rappresentavo e rappresento tuttora. Anche il nuovo statuto invero, quello approvato poi nella trasformazione istituzionale, che entra in vigore nell'agosto del 2015, all'articolo 5 dichiara che l'ente ispira la propria attività ai principi della trasparenza e dei tentativi di prevenzione dei fenomeni corruttivi. Quindi vi è un altro elemento molto forte. Quindi il danno è duplice: il danno è nella dimensione dell'immagine della violenza su una storia, su un'antropologia di popolo e di comunità; ed è anche nell'evidente tentativo della codifica di uno stato ombra che vuole sostituirsi a uno stato democraticamente eletto e nella dimensione dell'eversione silenziosa che, ovviamente, da parte nostra non è accoglibile, perché dobbiamo essere i primi a tutelare le nostre comunità.

Se queste sono le considerazioni espresse all'assemblea dei sindaci del 31 gennaio 2015 di cui ha parlato il Manghi, si comprende perché non sempre dalle istituzioni del territorio le agenzie di contrasto ricevano quegli impulsi investigativi che in questa materia, in cui si tratta di individuare un fenomeno ampio diffuso e segreto i cui segnali possono pervenire solo da sensori collocati nei punti nevralgici del territorio, da chi è preposto ad amministrarli, sono fondamentali e non possono mancare.

La deposizione nel suo insieme, confermando la presenza sul territorio di episodi "vandalici" o incendi notturni sui quali l'allora sindaco di Poviglio non riusciva a darsi spiegazione perché "erano fatti che erano fuori dalle abitudini di questo territorio" che "potevano essere letti come atti intimidatori, atti con i quali si faceva pressione a qualcuno per ragioni che si potevano intuire e che quindi cifravano un contesto che cominciava ad arricchirsi di elementi ai quali, sinceramente, noi non eravamo abituati", rispecchia la sorpresa di chi tra atti intimidatori, fatti violenti, interdittive e informative comincia a comprendere di trovarsi, in modo inatteso, al centro di un territorio ormai impregnato dalla presenza mafiosa.

Appena il caso di ricordare che le informazioni che giungevano al sindaco riguardavano in particolare la famiglia Muto di Gualtieri e la famiglia Iaquinta

2.7. La testimonianza di Andrea Carletti per il Comune di Bibbiano.

Il sindaco di Bibbiano Andrea Carletti, sentito alla stessa udienza, ricorda gli eventi connessi alla notizia del sequestro di prevenzione dei beni della famiglia Sarcone, residente in quel paese, il suo impegno a sostegno della polizia giudiziaria e quello del consiglio comunale. La sorpresa del sindaco è stata nell'apprendere che fra i temi d'indagine nell'operazione Aemilia vi fosse l'inquinamento delle elezioni a Bibbiano nel 2009.

Anche per il sindaco Carletti vi è un problema di immagine ma la violenza subita dalla comunità va interamente a carico della ndrangheta:

quell'associazione Bibbiano/'Ndrangheta era per noi inaccettabile, insopportabile, perché rappresentava un colpo al cuore, alla dignità, all'identità e alla storia della nostra comunità. Veda, Presidente, Bibbiano è una comunità che è conosciuta per aver dato alla lotta di liberazione un grande contributo, è la comunità che ha dato i natali a don Pasquino Borghi, è una comunità che è conosciuta a livello nazionale e a livello internazionale per essere la culla del Parmigiano Reggiano, e quell'associazione per noi era veramente insopportabile. Una comunità (e quando intendo comunità non mi riferisco solo al Sindaco o alla Giunta o all'intero Consiglio Comunale, ma alla comunità nel suo complesso) che si è sentita devastata, violentata, stuprata da quest'associazione. Ecco perché la necessità immediatamente di prendere una posizione così chiara e così netta.

Anche il sindaco Carletti ricorda i meritori protocolli stipulati dal suo Comune e le iniziative pubbliche antimafia sviluppate dal suo Comune.

Anche in questa deposizione, probabilmente per la ragione psicologica espressa nel brano citato prima si ravvisano i limiti di comprensione e di riconoscimento della consorteria che abbiano rilevato in precedenza.

Rispondendo al tribunale dichiara:

Nel suo territorio lei ha registrato specifici fatti che lei ha ascritto alla presenza della criminalità organizzata?

DICH. CARLETTI A. – Guardi, io, sia come Assessore dal 2005 al 2014 che come Sindaco, non ho mai avuto percezione di pressioni da parte della criminalità organizzata, anche se sapevamo, eravamo consapevoli della presenza dei Sarcone, fra l'altro Sarcone che erano già stati oggetto di indagine e di condanna. Mi riferisco, chiaramente, all'indagine "Edilpiovra". Ma, nonostante l'assenza di queste pressioni, abbiamo sempre ritenuto importante portare avanti con determinazione questa battaglia, che è una battaglia di legalità per lo nostro territorio e per la nostra comunità.

P. – Lei dice assenza di pressioni: cosa intende? Vicende estorsive? Fatti...?

DICH. CARLETTI A. – Non abbiamo mai registrato vicende in tal senso.

P. – E invece avete registrato vicende di altra natura, sempre riconducibili a fatti criminali di impronta 'ndranghetistica?

DICH. CARLETTI A. – No.

P. – Ha avuto segnalazioni da parte di qualcuno: cittadini, persone, associazioni, imprenditori?

DICH. CARLETTI A. – No.

P. – Ha potuto ravvisare situazioni di timore diffuso nell'ambito del territorio della sua comunità?
DICH. CARLETTI A. – No. Devo dire che la cosa che mi ha colpito in maniera positiva è che, quando si sono evidenziati questi due momenti molto importanti nella nostra comunità (mi riferisco sempre al sequestro del settembre del 2014 e al gennaio del 2015), la reazione è stata molto unitaria e molto compatta. E questo è stato determinante anche nel sostenermi in questo percorso di costituzione in Parte Civile.

Sono dati di fatto che Carletti ospita nel suo territorio il capo della locale emiliana, Nicolino Sarcone con tutti i suoi fratelli; vede tutti i giorni la sfarzosa ricchezza di quelle case. Le ville integrate dei fratelli Sarcone costituiscono un fortino e un monumento alla ricchezza mafiosa. Sa che Sarcone è stato condannato per associazione mafiosa. E' probabile che i Sarcone che controllano tutta la regione non consumino atti criminali nei dintorni di casa loro ma in quella abitazione dovrebbe esserci stato il transito di uomini della consorteria e altri personaggi, anche se sappiamo quanto attenta e prudente sia la famiglia in questione, strenuamente impegnata a mantenersi nell'ombra.

2.8. La testimonianza del già sindaco di Reggio Emilia Graziano Del Rio

In data 18 luglio 2017 è stato escusso, su citazione delle difese degli imputati Sarcone Gianluigi e Scida Francesco, Graziano Delrio, Sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 201; nel corso di tale udienza, su accordo delle parti, sono state acquisite agli atti del processo anche le dichiarazioni rese nel 2012 dal dott. Delrio nella forma delle sommarie informazioni testimoniali .
In occasione di detto colloquio, avvenuto il 17 ottobre 2012 alla presenza dei Procuratori dott. Alfonso, dott. Mescolini e dott. Pennisi, il testimone ha affermato di aver preso coscienza di episodi di radicamento mafioso nel territorio reggiano attraverso diversi elementi, quali le segnalazioni effettuate dagli operanti delle forze dell'ordine e l'attività del Prefetto, non avendo mai avuto una percezione diretta di fatti o episodi specifici. Il dott. Delrio ha ribadito più volte come la sua conoscenza dell'esistenza della 'ndrangheta a Reggio Emilia derivasse sostanzialmente dagli studi commissionati al Prof. Ciconte, nonché dalle sentenze passate in giudicato relative alle famiglie Dragone e Grande Aracri. In assenza di percezione di episodi attuali di infiltrazione, aveva mantenuto un atteggiamento volto alla prevenzione generale, quale può essere il rafforzamento dei protocolli di legalità del 2008 e poi nel 2011, anche alla luce delle segnalazioni delle forze dell'ordine e del Prefetto De Miro.
La provincia a sua volta aveva sottoscritto protocolli di legalità, assunto iniziative e promosso cultura della legalità ma si tratta di azioni che rischiano di non produrre effetti senza condotte pratiche conseguenti.
Sempre in sede di sommarie informazioni, il Delrio ha riferito di aver percepito, da parte della comunità calabrese e di suoi esponenti, una sorta di reticenza nel compiere atti concreti di lotta alla 'ndrangheta, quali dichiarazioni pubbliche e interviste.

L'ultimo fatto riferito dal testimone, rilevante ai fini del ragionamento che qui si svolge. è quello relativo alle denunce – in senso atecnico – del Presidente della Camera di Commercio Enrico Bini: secondo quanto affermato da Delrio, il Bini aveva più volte espresso la preoccupazione che vi fossero episodi di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico della Provincia di Reggio Emilia, in particolare nel settore dell'edilizia e degli autotrasporti; sull'importanza di questo punto si avrà modo di tornare in seguito.
Nel corso dell'esame testimoniale, l'ex sindaco di Reggio Emilia ha sostanzialmente ripetuto quanto risulta dalle Sit in merito alle segnalazioni di rischi generici di possibili infiltrazioni mafiose all'interno di appalti attraverso il metodo del massimo ribasso, della mancanza da parte sua di percezione diretta di episodi riconducibili all'operare della consorteria. Ha poi affermato di avere avuto conoscenza di fatti connessi alla presenza della consorteria nel territorio, segnalati ed inseriti nella relazione al bilancio del Comune di Reggio Emilia del 2006 .
Ulteriore elemento emerso dall'esame dibattimentale è dato, viceversa, da quanto affermato su domanda del Pubblico Ministero, in merito alle reazioni delle istituzioni e dei cittadini a seguito dell'episodio della bomba di via Caliceti, in Reggio Emilia, esplosa nel 2010; tale atto fu immediatamente ricondotto al classico modus operandi delle associazioni mafiose e, viste le origini calabresi del proprietario dell'autovettura fatta esplodere, nello specifico della 'ndrangheta.
Dall'analisi delle dichiarazioni del Delrio – sia quelle rese il 17.10.2012, sia quelle del 18.07.2017 – emerge un quadro chiaro di consapevolezza generale del radicamento di locali di 'ndrangheta anche nel territorio emiliano nel recente passato (la cosca Dragone prima e la cosca Grande Aracri poi), nonché la viva percezione del rischio di un ripetersi ciclico della storia, basata su specifiche segnalazioni da parte di altri rappresentanti delle istituzioni, quali il Presidente della Camera di Commercio Enrico Bini e il Prefetto Antonella De Miro.

2.9. La testimonianza dell'attuale sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi

Quanto riferito dal dott. Delrio, trova sostanziale conferma nella deposizione del suo successore alla carica di Sindaco di Reggio Emilia, Luca Vecchi, escusso avanti a questo Tribunale nel corso dell'udienza del 25.07.2017.
Il testimone ha affermato come vi fosse piena consapevolezza del radicamento della 'ndrangheta in territorio emiliano, non solo da parte sua, ma da parte di tutta la comunità, nonché della politica: il sindaco Vecchi ha infatti riferito di come i fatti incendiari, moltiplicatisi negli anni nel territorio reggiano – e non solo – fossero univocamente interpretati dalla politica ed unitariamente riconosciuti come sintomi ed espressione di quel potere di intimidazione tipico di ogni associazione mafiosa; il sindaco ha sottolineato la eccezionalità di reati di tale genere, in tale rapida successione nella realtà emiliana, il teste Vecchi ha messo in evidenza come fosse "un po' complicato per un esponente politico non accorgersi di tutta una serie di situazioni" anche alla luce dell'interessamento espresso dalla Direzione Nazionale Antimafia attraverso relazioni portate a conoscenza delle istituzioni.

3. Una prima valutazione della prova rispetto ai temi in gioco

Le testimonianze degli uomini che si sono succeduti al governo della città e dei comuni limitrofi manifestano quindi una consapevolezza sicura della presenza della consorteria mafiosa nel territorio reggiano. A parte un accenno nel verbale di sit Delrio, manca tuttavia un riferimento significativo ai rapporti con la comunità cutrese, a iniziative dei comuni per sciogliere la coltre di omertà intorno alle attività della consorteria, volte a rompere nell'interesse della azione di contrasto, quella oggettività compattezza della comunità nel nome della non discriminazione, della non colpevolizzazione.

Ciò che sembra mancare in questa serie di iniziative politiche dell'autorità di governo della città, consapevole del radicamento della consorteria sul territorio, è un'energica risposta a una certa area grigia, con radici nella comunità calabrese, che cercava di contrastare l'azione antimafia del prefetto De Miro con l'argomento della discriminazione e della criminalizzazione di un'intera comunità.

3. I principali contributi alla prova della piena percezione a livello politico della presenza della ndrangheta a Reggio Emilia e provincia.

Come si accennava, nel processo si sono ascoltate le voci di altri amministratori che hanno fornito testimonianze approfondite e articolate che hanno confermato la piena percezione e consapevolezza a livello politico-amministrativo del grado del radicamento e della penetrazione della consorteria nel territorio emiliano/reggiano.

3.1. La testimonianza di Franco Corradini, testimone alla coesione e alla sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia.

Ulteriore testimonianza molto importante è quella dell'Assessore alla coesione e sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia dal 2007 al 2014, Franco Corradini. Il teste è stato sentito nel corso dell'udienza dell'11.01.2018 su disposizione del Tribunale ai sensi dell'art. 507 c.p.p., in virtù della carica istituzionale ricoperta a Reggio Emilia all'epoca dei fatti.

Il Corradini è stato un teste importante, le sue affermazioni si inseriscono pienamente nel quadro sin qui delineato, permettendo al Tribunale di valutare quanto, in concreto, fosse sentita e percepita la presenza della 'ndrangheta nel territorio emiliano. L'ex assessore ha affermato, infatti, di essersi impegnato in prima persona nell'approfondimento della natura dei numerosi roghi avvenuti nella provincia di Reggio Emilia già nel 2005 – a questo proposito ha fatto riferimento ad una interpellanza da lui presentata al Consiglio Comunale quando era Capogruppo dei Democratici di Sinistra – e di aver proseguito l'impegno del suo predecessore nel sostenere il gruppo di lavoro guidato dal prof. Ciconte, creato nel 2006, in quanto "dal mio punto di vista, sicuramente era molto chiaro che c'era un problema a Reggio Emilia, perché era impossibile non vederlo. Nel '98/'99 c'era stata questa striscia di sangue incredibile e quindi lo si doveva vedere, cioè era chiaro che c'era e secondo me era bene, per quel che io vedevo, aggiornare la nostra elaborazione" .

Che vi fosse una percezione diffusa di episodi classificabili come espressione di forza intimidatrice di una consorteria mafiosa, è emerso dalle dichiarazioni del testimone, che ha riferito come i fatti di cronaca riportati dalla stampa fossero interpretati nel medesimo senso anche dalla Presidente della Provincia, Masini Sonia e, più in generale, a livello di amministrazione comunale, per cui era fuor di dubbio la percezione condivisa di una presenza di 'ndrangheta sul territorio; nel corso del controesame dell'Avv. Filocamo e dell'Avv. Piccolo, il testimone ha specificato che questa consapevolezza non derivava da eventuali denunce a lui riferite dai cittadini – e nemmeno sarebbe stata sua competenza riceverle – ma dai fatti di cronaca, fonte di conoscenza accessibile a tutta la comunità.

3.2. La testimonianza della ex presidente della provincia di Reggio Emilia Sonia Masini.

Si tratta di una deposizione che si discosta da tutte le altre e che ha dato prova dell'effettiva esistenza di una radicata consapevolezza negli organi di governo del territorio della presenza grave e asfissiante di una consorteria mafiosa, penetrata in numerosi gangli della società reggiana. La testimonianza Masini ha permesso di comprendere come divisioni e contrasti politici in materia di azione antimafia possono finire con l'agevolare oggettivamente la consorteria e che le posizioni radicali della politica in materia di contrasti alle mafie non dovrebbero essere osteggiate in base a valutazioni politiche.

Sonia Masini, vicepresidente della Provincia di Reggio Emilia dal 1995 al 2000 e successivamente Presidente dal 2004 al 2014, è stata sentita come testimone, chiamata dalla difesa di Sarcone Gianluigi, nel corso dell'udienza del 13 luglio 2017.

La teste ha dichiarato con assoluta chiarezza che la consapevolezza che il territorio emiliano, reggiano nello specifico, fosse terra di 'ndrangheta fosse risalente nel tempo: già nel 2004, appena eletta Presidente della Provincia, la Masini si era appellata alla "comunità cutrese onesta" stabilita sul territorio, affinché rompesse il silenzio omertoso che circondava la locale di 'ndrangheta operante all'epoca nel reggiano ; tale appello fu ripetuto anche nel 2012, in seguito alla condanna di Sarcone Nicolino nell'ambito del processo "Edilpiovra" e, proprio in tale occasione, ci fu "una reazione molto dura da parte dei fratelli Sarcone: prima Gianluigi poi Nicolino".

Si tratta all'evidenza di una posizione coraggiosa e rischiosa, rimasta del tutto isolata nel panorama politico reggiano e di cui occorre dare atto alla Masini.

E si tratta perciò di una testimonianza di grandissimo rilievo e di fatto decisiva rispetto ai temi di cui ci stiamo occupando che merita perciò la massima attenzione.

La Masini anzitutto rivendica orgogliosamente una sua presa di posizione pubblica che è in realtà la chiave di volta del rapporto tra politica e ndrangheta in questo processo, nel quale si registrano due posizioni divaricate e alcune intermedie.

La posizione radicale della Presidente Masini da un lato e quella dell'avvocato Pagliani dall'altro lato che si offre come interlocutore politico agli affiliati per tutelarli contro l'azione del Prefetto, in un proficuo rapporto di reciproco scambio, e la posizione della Masini che coglie esattamente il punto della situazione: la discovery contro la segretezza e l'impenetrabilità dell'associazione che tutti percepiscono come attiva e

operativa, deve partire dall'interno della comunità nella quale si nascondono e della quale si fanno scudo. Da qui la richiesta elementare per un politico reggiano ai suoi concittadini, originari di Cutro. Insomma dalle parole della Masini la strada per la cittadinanza piena nasce da comportamenti rigorosi e conseguenti che tolgono la protezione al mafioso, e quindi la denuncia o quanto meno il rifiuto di difendere un marchio di provenienza, in quanto tale, se tale difesa può agevolare gli associati che si occultano dietro questa origine cutrese. Ma non basta dissociarsi, occorre denunciare perché, come dicono gli esperti, in Calabria e quindi a Reggio Emilia tutti sanno chi è chi e tutti sanno che per portare allo scoperto il mafioso bisogna isolarlo nella comunità: non stringergli la mano, non prendere insieme il caffè, non incontrarlo, non farsi vedere in sua compagnia in pubblico e neppure in privato; tanto più se si tratta di farci affari insieme:

TESTIMONE MASINI - Per la verità, non la feci una volta sola, la feci ripetutamente: la prima fu nel 2004 credo, circa, in occasione...non ricordo bene di quale operazione, mi sembra fosse un'operazione antidroga cui vennero incriminati diversi calabresi, cutresi in prevalenza; adesso, su questo non posso essere precisa, ma sono fatti riportati dai giornali, bisognerebbe tornare - ripeto - attorno al 2004. Ero appena stata eletta presidente e feci una prima esternazione facendo un appello ai calabresi, affinché parlassero. La cosa risultò strana a qualcuno, tant'è che fui raggiunta da una telefonata e ricordo bene che fui anche, abbastanza, aggredita verbalmente: naturalmente, da alcuni che ritenevano di rappresentare la comunità cutrese.

Olivo, Scarpino, Aiello sono i politici di matrice cutrese che l'attaccano.

La testimone prosegue fornendo altra informazione che evidenzia il rapporto che si instaura tra la presidente con la sua legittima e intenzione di rompere il vincolo di solidarietà tra i cutresi, una rottura che lascerebbe allo scoperto i mafiosi, e i politici che un tale approccio contrastano duramente.

TESTIMONE MASINI - Sì - perché poi arrivo. Voglio dire che il tratto fu una caratteristica del mio mandato: appena eletta, io ritenni...che cosa mi si imputò allora? Diciamo, da un punto di vista politico, naturalmente: mi si disse "tu accusi i calabresi di disonestà e, quindi, ricordati che i calabresi, intanto parli della comunità calabrese".

PRESIDENTE - Quindi, in risposta a questa sua affermazione "cutresi parlate"...

TESTIMONE MASINI - Che uscì sui giornali, mi fu telefonato e feci questo incontro. Allora presenti Girolamo Aiello, Scaripino, il Signor Martino che io non conosco, il Signor Chiellino che era l'ex sindaco di PC di Cutro, Olivo, Oliverio, c'era anche il Signor Corradini. Quindi, io ho questi appunti perché ho l'abitudine di conservare le cose che riguardano la mia attività; non tutte, naturalmente.

Gli appunti della Masini sono preziosi in questo contesto. Addirittura la Masini in queste iniziative si fa assistere dalla segretaria dell'Ente che aveva lavorato in Calabria con un noto esponente del suo partito e si rivolge al medesimo uomo politico per capire come atteggiarsi verso chi si propone di rappresentare la comunità

L'obiettivo, che avrebbe dovuto essere pacifico e condiviso, era evidentemente considerato velleitario e impolitico; consisteva nel "cercare di costruire un movimento, un'attenzione per far sì che tutti i calabresi si ribellassero".

Il dibattito che la Masini riuscì a innescare fu molto interessante:

Mi ricordo però - faccio questa annotazione perché ci fu un dibattito tra di loro, ci fu una discussione, per esempio, tra Salvatore Scarpino e Girolamo Aiello, il quale diceva "non esiste una comunità calabrese, siamo in tanti, siamo venuti qui da tanto tempo alla spicciolata e abbiamo percorsi differenti, quindi non si può identificare questo agglomerato di persone con un'identità precisa; mentre Scarpino -ho proprio gli appunti scritti a mano da me - sosteneva che vi fosse e dice "esiste sì la comunità - e dice - il partito è sottovalutato in campagna elettorale, si cercano i candidati dentro una comunità; poi si nega il concetto stesso. La comunità ha fatto lavoro importante, trascurato dal partito in campagna elettorale". Dice "negare la comunità significa negare i problemi, la comunità calabrese deve reagire; non c'è via di integrazione con i Reggiani"

Sono ragionamenti precoci che cadono tra le " mille cose". La politica del suo partito resta invariata e conservativa: una forte iniziativa "rivolta a quella che noi ritenevamo essere la comunità calabrese che, ovviamente, non poteva rappresentare il cento per cento dei cutresi o dei calabresi, ma ne rappresentava un buon numero anche".

Ciò che rileva è quanto la teste riferisce a proposito della convinzione maturata che si dovesse lavorare per rompere il muro di omertà che accompagna la presenza della consorteria mafiosa sul territorio. E' una constatazione elementare e di semplice comprensione per chi si trova la mafia "in casa". Il programma politico della Masini era un programma che avrebbe potuto creare sinergia tra organi investigativi e la società reggiana che cercava di liberarsi del fardello.

TESTIMONE MASINI - Certamente. Quando venne condannato Nicolino Sarcone - secondo me - con la conclusione del processo Edil Piovra, fece una dichiarazione, per esempio - però, ripeto, vi cerco dichiarazioni precise, solo che contante cose...eccolo qua - ho un articolo del 28 marzo 2012, "Il resto del Carlino", in cui io dico: "Cutresi rompete il clima di omertà". E da qui, in occasione di una conferenza stampa, qui siamo in comune vedo e c'è anche il Sindaco Del Rio e altri sindaci: stavamo presentando i corsi antimafia per i dipendenti pubblici perché avevamo costituito, io avevo costituito in provincia, un coordinamento degli amministratori dei sindaci che ha lavorato per diversi anni nell'occasione della presentazione di una iniziativa a favore della formazione di tecnici e così via. Io feci questo appello e, per esempio, questo è un titolo; ma adesso ricordarle tutte...e poi la verità è questa: che nelle occasioni in cui si manifestava, con evidenza, una presenza di alcuni elementi di una comunità cutrese legati alla malavita organizzata o fenomeni come usura, come incendi, o - addirittura - quando ci fu la bomba di Via Caliceti e io, certamente, esternai, parlai in questo modo - era il mio modo di parlare - perché io sono ancora convinta di questo appello e questo, devo dire, che mi è costato molto, nel senso che primo è stato strumentalizzato, si è usato tutto questo anche contro di me, dicendo che io generalizzo e che voglio colpire una comunità che è, in prevalenza, onesta. Allora posso anche fare l'elenco preciso delle occasioni - magari mi ci vuole un po' di tempo e posso fornirle con un po' di calma, però sono anche reperibili sui giornali -; quello che voglio dire è che io mi ero fatta l'opinione seguendo, per quel poco che potei seguire, le sentenze della magistratura, le indagini di cuiavevamo evidenza, le analisi che una serie di ricercatori - anche pagati dagli enti pubblici - producevano, mi era fatta l'idea che nella comunità

cutrese, comunque - che comunità è perché ha legami intracomunitari e quindi è un corpo sociale che parla - si conosce, si riconosce - io, certamente, alla luce di quel poco di bagaglio culturale che mi ero potuta fare, avevo avuto la convinzione che si dovesse lavorare dall'interno per rompere il muro d'omertà, perché questo è il punto e non significa affatto, "cutresi parlate", ritenere che tutti i Cutresi siano delinquenti, anzi è il contario, perché se li si ritenesse del tutto delinquenti, forse si dispererebbe anche rispetto al risultato da raggiungere; invece, io sono convinta - e mi pare anche vi siano delle evidenze - che se si acquisisce una forza, se ci si dà forza reciproca che si comprende, che va rotta quella catena che da decenni, da secoli tiene le persone sottomesse, se si comprende che questo è possibile, ci si dà forza e una comunità può anche rigenerarsi; e trovo, invece, che vi siano ancora comportamenti veramente omertosi. Quando fui interrogata dalla DDA, mi pare alla domanda "se esistesse o meno un'omertà a Reggio Emilia" dissi: "forse no". Devo dire col senno di poi, avendo avuto anche maggiore attenzione dopo le ultime vicende, perché ci sono dei passaggi, gli ultimi cinque anni sono passaggi importanti: da dopo il 2010, sono successe tante cose e devo dire che... PRESIDENTE - Perché mette questo spartiacque?

La Masini dunque svolge autocritica per essere caduta essa stessa nell'orgoglio comunitario di negare che anche nella comunità reggiana, e non solo in quella calabrese, emergessero fenomeni omertosi. L'abbiamo constatato nel processo nel quale i testi falsi non hanno sostanzialmente matrice territoriale.

La coscienza della necessità di un intervento radicale deriva dall'urgenza di una situazione che va precipitando:

TESTIMONE MASINI - La bomba di Via Caliceti per me - io l'ho vissuta direttamente -, poi c'era stato anche il Pendolino, ma io ero una ragazza, l'avevo vissuta da fuori, ero a casa; ma lì ero in prima linea, un'amministratrice, avevo a che fare tutti i giorni, quando facemmo la riunione in prefettura ci dissero: "ci poteva scappare il morto". Questo è un passaggio di capacità aggressiva; io, veramente, rimasi molto, molto colpita e poi non solo quello, insomma...tutte le altre cose che ci sono state, ma anche tante altre cose. Io potrei stare qui perché c'è tanto da dire, quindi credo che non ci sia neppure il tempo. Quello che voglio dire è che io so che questo mio appello può essere frainteso, penso che debba essere compreso nei termini giusti e penso, soprattutto, ai giovani di terza e quarta generazione di origine cutrese o calabrese che io conosco e incontro, e a tanti altri che vedo che non hanno colpe, che hanno bisogno anche di liberarsi e di essere...

....

Il ragionamento prosegue e rispecchia un percorso certamente virtuoso da parte di chi ha conservato quelle caratteristiche di civicness che non hanno etnìa:

TESTIMONE MASINI - Ho spiegato perché faccio questi appelli. Però riscontro - per seguire il filo di prima - dei comportamenti omertosi, anche se avevo detto io che oggi, con maggiore cognizione di causa, anche rispetto al 2012 che ritengo che vi siano dei comportamenti sfuggenti che, comunque, hanno delle ombre, che tendono a ripetere le stesse frasi, le stesse cose come se si... "ma siamo le persone oneste, ma io non conosco, ma io faccio le mie cose, ma io penso a me". Questo mi son sentita ripetere unsacco di volte e, quindi, penso che una come me che è abituata ad affrontare le cose a

viso aperto, ad una cultura aperta, non debba accettare reticenze e debba chiedere verità sempre, oltre che dirla. Questo è il motivo per il quale io ho fatto tutti quegli appelli e mi sentirei di rifarli oggi; però, oggi direi anche "Cutresi parlate, Reggiani parliamo", potrei anche dire questo.

Alla contestazione del difensore "per omisisone" rispetto alle sit, la teste ribadisce la sua posizione del 2004 e invita a trovare riscontro nelle rassegne stampa del tempo.

La teste ricorda che alle sue esternazioni sull'omertà dei cutresi nel 2011-2012 ricevette "una reazione molto dura da parte dei fratelli Sarcone: prima Gianluigi e poi Nicolino e questo che fu causa di una certa preoccupazione e anche indignazione.

Ovviamente ricevette attacchi anche da altri, il consigliere Olivo, l'ingegnere Salerno.

Ma il richiamo difensivo ai rapporti con Salvatore Migale, uno dei protagonisti delle oggettive iniziative di copertura della ndrangheta col pretesto di difendere l'onore della comunità cutrese, induce la testimone a rivelare forme di pressione ricevute, al limite e forse oltre il lecito, sfocianti nel territorio della minaccia e dell'intimidazione.

TESTIMONE MASINI -.... *Allora il signor Migale era esattamente il fratello dell'allora sindaco di Cutro. Devo dire che, a un certo punto, pensai che ce l'avesse anche con me perché me lo trovai a diverse iniziative a sgridarmi, anzi non solo a sgridarmi. Quando io ho parlato, negli anni, di una pressione che sentivo che era qualcosa di più di un dibattito, qualcosa di più di una legittima - diciamo così - di una conflittualità politica o discussione politica, sentivo sì come una persona perché avevo alcuni che, ogni volta in cui mi muovevo, erano lì ad attaccarmi. Allora, il signor Migale lo ricordo in due o tre occasioni, ma fu anche molto aggressivo, molto. Una volta andai a Sesso a fare una riunione all'Anpi e, nel dicembre 2012, c'era quasi nessuno, però c'era questo signore con quattro o cinque persone e, tutta la sera, mi fecero un assalto incredibile dicendomi che io rovinavo i Cutresi. Era, poi, il periodo in cui stavano cercando di organizzarsi, era il periodo delle interdittive, il periodo in cui stavano cercando di organizzarsi per rappresentare gli imprenditori Cutresi, avevano fatto una manifestazione nella piazza del municipio - mi pare - con una cinquantina di imprenditori e dicevano che io, con queste mie prese di posizione, causavo loro molti disagi, che loro sarebbero tornati via, insomma erano: da un lato molto vittimisti, dall'altro molto aggressivi, cercavano comunque di...*

PRESIDENTE - Le visse, oggettivamente, come minacciose e intimidatorie?

TESTIMONE MASINI - Io certo, un po'. Poi, vede, mi è già stato chiesto. Il punto è questo: non è che io non abbia ricevuto - io le chiamo - pressioni, non ho mai ricevuto minacce esplicite, ma intimidatorie sono anche quando si crea un clima intorno per cui tutti quelli che hai...

....

TESTIMONE MASINI - Esattamente. Tutti quelli che hai di fronte sono organizzati e cercano di importi una loro volontà, non di discutere. Io questo l'ho sentito più di una volta, ma l'ho sentito con Migale; ripeto, una volta - addirittura - c'era il procuratore Alfonso, era venuto ad un'iniziativa all'aula magna con corto circuito ed altri; io ero lì e mi arrivò addosso sto Migale, ancora a sgridarmi. C'era Alfonso, anche, poco lontano. Io dissi "ma scusi", cioè ma, veramente, molto aggressivo, quindi questa è una presenza di quel genere. Ma non è l'unica; le interviste dei Sarcone sono inquietanti

perché si chiedono 'perché io debba fare quegli appelli o debba commentare, di cosa mi impiccio'. Ma era il mio dovere, io ero rappresentante e avevo avuto il mandato dei cittadini regiani e, quindi, era mio dovere intervenire e anche queste, soprattutto, per la tipologia anche delle persone che mi facevano queste osservazioni, tra l'altro...

L'oggettiva convergenza di interessi e posizioni dei rappresentanti della comunità cutrese, le cui posizioni abbiamo esaminato, con gli interventi pubblici dei Sarcone dello stesso segno, costituiscono un'oggettiva convergenza che dimostra come quest'area grigia oggettivamente collude con i principali esponenti dell'organizzazione a meno di ritenere che per Migale e compagni i fratelli Sarcone non debbano essere considerati mafiosi.

Conviene riportare in questo contesto un altro importante passaggio della Masini che conferma quanto abbiamo osservato in precedenza, in ordine a una non totale adesione di certi settori politici a una linea di rigoroso contrasto alla consorteria, quantomeno fino al 28 gennaio 2015:

TESTIMONE MASINI - ...io ho avuto anche un'altra situazione in cui mi sono trovata fortemente a disagio ed è stato dopo aver cessato il mio mandato di presidente. Partecipai nel gennaio 2015 ad un incontro del partito democratico in Via Martiri della Bettola a Reggio Emilia, promosso dalla quarta circoscrizione dalla signora Laura Caputo. Andai a questo incontro perché c'era stata l'operazione Emilia, la prima fase: c'era un gran dibattito, si era avviato una raccolta di firme online, insomma, c'era un certo fermento. Allora fu fatto questo incontro e io andai a questo incontro, iscritta al PD, dirigente, io pensavo - anche se penso che una parte non mi consideri più dirigente, perché le posizioni che ho preso io non sono state sempre condivise - quindi, andai pensando: c'era il segretario della FederUnione, insomma il segretario provinciale che poi, forse, se ne andò e che diede atto di un mio lavoro fatto in precedenza e poi io mi trovai -pensavo che ci fossero tanti iscritti - persone sia di varie origini, di origine reggiana, di origine calabrese, cutresi, eccetera; andai e trovai, praticamente, la sala che all'ottanta per cento era popolata da persone originarie di Cutro. Io intervenni e spiegai e, cioè, dissi che, secondo me, bisognava collaborare coi magistrati, che - insomma - bisognava ribellarsi, cioè continuai a dire quello che avevo sempre detto. Notai anche un certo silenzio, ma - ad un certo punto - intervenne Salvatore Scarpino, in modo veramente aggressivo, che fu riconosciuto successivamente anche da Laura Caputo, che aveva promosso la cosa e mi disse: "io non pensavo di avere promosso un'iniziativa che, poi, sarebbe finita in questo modo" e lui mi disse - veramente fu aggressivo e sgradevole perché aveva questo contorno che io mi sentii abbastanza sola e nessuno, lì, mi difese - come poi mi è successo altre volte, si alzò in piedi e mi disse: "tu la devi smettere di dire che il Cristo di Cutro non è, o la processione che si fa col Cristo di Cutro non è una cosa per bene, perché tu devi venire a Cutro, io sto preparando una manifestazione del 2016, devi venire, perché tu ci danneggi". Poi fece tutta la sua storia: il padre comunista, ma tutte queste cose va bene, quindi una persona con cui potevo anche aver avuto una comunanza. Ma io, quando lo sentì parlare, sentì che di comunanza tra me e lui non c'era più e non ce n'era più da tempo, perché sentì il linguaggio di chi accetta, comunque, determinate situazioni, di chi trasforma in vittimismo quello che, invece, dovrebbe diventare una

ribellione, di chi nega e dice "ma noi siamo onesti", che è la cosa che io mi sono sempre sentita dire - ma io lo penso che tanti siano onesti, ma se la 'ndrangheta per così tanto tempo ha potuto opprimere Cutro, ci sarà anche un motivo; se si è trasferita a Reggio Emilia, nel nord ci sarà un motivo; allora quello che io dico a tutti è: bisogna che noi parliamo, che parliamo tutti, che noi diciamo quello che sappiamo. Questo è - però, devo dire che questo mio comportamento ha dato luogo a tanti fraintendimenti, quindi mi dite di indicare date precise e ve ne ho indicate alcune, ma potrei dirvi di una storia perché si tende a dire di me o che ho negato o che una volta dissi una frase che non c'entra niente, oppure che io sono contro i Cutresi o contro i calabresi e non è affatto vero; ecco, è un'altra storia. La cosa che mi ha fatto male e mi fa male è che, tra queste persone che mi hanno rimproverato e continuano a rimproverarmi - io posso anche sbagliare, ma anzi ché discutere con me mi aggrediscono o, comunque, cercano di isolarmi - tra queste persone, ci sono persone che ho incontrato nella sede del mio partito che sono Salvatore Scarpino, Salerno e, per esempio, Olivo e così via: sono persone che noi abbiamo individuato come rappresentanti di altre persone per bene. Allora io mi chiedo: ma chi abbiamo individuato? Ma perché con queste persone non si è fatto un chiarimento sino in fondo? Perché quando Olivo disse che sarebbe andato alla cena, qualora fosse stato invitato, e poi quasi si scusò; e io andai dal mio segretario e gli dissi "guarda che io non posso stare in un partito con una persona così, perché non furono presi provvedimenti, non gli si chiede di dimettersi dal consiglio comunale e, anzi, fu l'ispiratore dell'intitolazione del viale città di Cutro. Io, quindi, dico: ma con chi abbiamo avuto a che fare? Anche, in parte, in buona fede, ma io non li accuso di nulla in particolare; dico che, però, i loro comportamenti, le cose che loro hanno detto, proposto, le interviste che rilasciano sono messaggi negativi per gli imprenditori che sono taglieggiati, per chi si vuole ribellare, per chi voglia rompere appunto quel clima di omertà.

Si tratta di parole che svelano conoscenza delle dinamiche ndranghetiste e di alcuni percorsi della storia del nostro paese; segnalano un problema vero, forse il problema dei problemi nella lotta alla mafia in Emilia Romagna e a Reggio Emilia che affonda le sue radici nelle ragioni dell'emigrazione a Reggio Emilia proprio da Cutro e da Crotone in genere: l'illusione che la storia abbia carattere lineare e che i vecchi braccianti di Melissa che si batterono per la riforma agraria, sconfitti e costretti all'emigrazione non potessero soggiacere alla ndrangheta.

Sollecitata dal difensore che ne chiesto l'esame la Masini ricorda che le pressioni ricevute su basavano su un dato di base formalmente corretto, la crisi economica che, secondo quanti intervenivano, avrebbe messo "in ginocchio" l'imprenditoria cutrese.

Sappiamo che questo sarebbe stato vero se gli imprenditori edili cutresi o comunque coloro inseriti o contigui alla consorteria fossero stati solo degli imprenditori. Sappiamo che costoro svolgevano molte altre attività illecite e utilizzavano la condizione oggettiva di imprenditori edili per sviluppare e occultare molteplici attività illecite. La crisi per altro verso giovava a costoro perché allargava il mercato dell'usura, consentiva di acquisire nuove aziende, possibilmente di "svuotarle", oltre ad ampliare il mercato del recupero dei crediti con metodo mafioso. La crisi era quindi tutt'altro che dannosa; le lamentele erano quindi un altro modo per entrare in contatto con le istituzioni e

acquisire altri benefici con un altro tipico metodo d'azione di questa consorteria, consistente nell'avanzare pretese, chiedere sovvenzioni, agevolazioni (si veda l'incredibile pretesa dell'AIER, associazione infiltrata dalla cosca al vertice ma la cui composizione avrebbe potuto essere oggetto d'indagine), il tutto nel nome della tutela del lavoro e delle prospettive degli immigrati che avevano lavorato e prodotto per Reggio Emilia.

La Masini è la sola che ha colto questo profilo dell'azione di questa "rappresentanza" e lo dichiara apertamente denunciando la plateale strumentalizzazione delle esigenze delle imprese che facevano attività lecita:

i Sarcone usano questo argomento dicendo "prima ci usavano, ci facevano lavorare, adesso non ci fanno più lavorare con le interdittive"; anche Scarpino, e così via, ci chiedevano di intervenire, ma poteva anche capire Migale, insomma; le persone che ho nominato in precedenza, senz'altro loro, ma era questo forse anche un'opinione maggiormente diffusa, magari capitava di andare ad una riunione e di incontrare qualcuno che dicesse "ma abbiamo queste difficoltà". C'era un dato vero di preoccupazione e, però, le richieste che poi ci venivano fatte erano quelle o di intervenire sul Prefetto per limitare le interdittive perché di fatto oggettivamente era questo...

Nonostante siano chiari i riferimenti soggettivi di coloro che premevano per agire sul Prefetto, la teste precisa nei limiti del possibile:

TESTIMONE MASINI - Allora, sì, diciamo che io non posso, in questo momento, riferire un fatto preciso, un incontro preciso, una persona precisa, però posso dire che, dalle argomentazioni che venivano portate quando avevamo incontri su questi temi, sentivamo che c'era, cioè gli imprenditori che vanno a manifestare sotto al municipio che cosa chiedono? Chiedono che ci sia maggiore attenzione e collegano tutto, tendono a collegare tutto, tra l'altro in modo forzoso perché la crisi economica non era direttamente collegata alle interdittive; insomma, erano percorsi completamente diversi però c'è una situazione, quindi il disagio è un po' questo, quello che viene riportato negli articoli di stampa, che abbiamo sentito anche ad incontri e cioè il fatto che c'è una difficoltà rispetto alla quantità di lavoro esistente in precedenza e non più possibile, non più presente. Dopo di ché, c'è un retro pensiero che ritiene che le cooperative che davano lavoro, insomma, sono poi cose che io ho letto, le ho lette anche sui giornali, non è che le venissero a dire a me precisamente, perché a me nessuno venne a chiedere di andare dal Prefetto per intervenire sulle interdittive, ma sapevo che c'era questo clima, che se ne parlava nelle riunione, non posso dire con precisione "questo disse la tal cosa" perché quando posso essere precisa io lo faccio, altrimenti riferisco di un ambiente, di un clima che c'era, ma che noi amministratori percepivamo, perché noi eravamo anche attenti a capire che cosa e, quindi, c'era continuamente questo ritornello che gli imprenditori, che l'economia che faceva riferimento a persone provenienti da Cutro, era fortemente in crisi, c'era questo disagio che soprattutto a me - che ancora io peggioravo questa condizione dicendo ai cutresi di rompere il muro di omertà, eccetera. Questi sono i fatti di quel periodo, quindi, il disagio era un po' questo, si pensava, ma del resto basta leggere i giornali, non è che io...

E' evidente, dunque, che l'argomento della "crisi" era strumentalizzato per bloccare l'iniziativa antimafia; ma è ancora più evidente come gli imprenditori mafiosi, numerosi organizzati e sostenuti da occulti consigliori, si erano messi alla testa delle legittime esigenze di tutti gli altri imprenditori, molti dei quali oltretutto interni all'area grigia dello scambio e del dialogo.

La teste sostiene il suo assunto, ricordando come la linea sostenuta dall' organizzazione - fattasi rappresentante senza opposizioni, evidentemente, dell'imprenditoria cutrese – era presentata sui mezzi di comunicazione di massa dallo stesso capo locale Nicolino Sarcone, addirittura all'indomani della sua condanna per associazione mafiosa in primo grado in Edilpiovra.

TESTIMONE MASINI - Comunque, qui c'è il 3 febbraio 2013 intervista a Nicolino Sarcone, nel 'Il Resto del Carlino' e dice, la domanda del giornalista è: "Avete parlato dei provvedimenti del Prefetto. Cosa ne pensa"? Risposta: "Sono esagerati, la verità è che diamo fastidio alle cooperative; finché gli facevamo comodo andavamo bene, ora c'è la crisi e anche noi bussiamo alla porta del comune per avere un appalto, ma dicono che non ce lo possono dare perché siamo mafiosi, ma io tutta questa mafia non la vedo".....

Nello stesso contesto si sviluppa l'iniziativa dell'AIER, il cui significato la teste dimostra di avere colto perfettamente, alla quale si sottrasse ma che mette in perfetta evidenza il grado di penetrazione dell'organizzazione nella società reggiana e la totale strumentalizzazione, l'assoggettamento di gran parte dell'imprenditoria cutrese che rispetto agli esponenti dell'associazione è o assoggettata o collusa[319], ovviamente nel più assoluto silenzio che fa vieppiù risaltare il senso dell'invito a rompere il muro dell'omertà.

TESTIMONE MASINI - È Nicolino Sarcone e poi altri. Ma posso anche ricordare altre vicende; per esempio, queste non ricordo bene se già dopo le interdittive, comunque nel periodo della crisi economica, quando ci fu - sappiamo sempre dell'economia cutrese legata all'edilizia - tutto l'invenduto e si formò quell'associazione AIER, presieduta da Antonio Rizzo, con direttore Palermo e vice presidente Antonio Gualtieri - mi pare; perché, a volte, coi nomi possiamo, non coi cognomi, con i nomi si può anche fare confusione. Quell'associazione si costituì per cercare di creare le condizioni affinché un qualche ente pubblico, e si pensò ad un bando regionale, si pensò addirittura all'AIER, potesse acquistare a prezzi ribassati, un patrimonio che era lì e che era, soprattutto, in capo agli imprenditori cutresi. Poi, l'operazione andò in porto; poi non la seguimmo come provincia e la seguì il comune, però cercò di coinvolgerci. Devo dire che il signore Antonio Rizzo mi chiese un appuntamento che io non diedi mai perché non mi piaceva l'operazione, non mi piaceva il contesto, ma fummo interpellati dal comune, l'assessore Ferrari.

Il difensore chiede alla Masini cosa non le piacesse del contesto dell'AIER, sull'implicita premessa che a parte qualche "mela marcia" (v. la teoria della) l'associazione era formata da decine di imprenditori onesti che avanzavano una ragionevole proposta.

Questa domanda permette un'altra incisiva risposta:

[319] Nei modi e nei termini riferiti da Antonio Valerio e Salvatore Muto.

TESTIMONE MASINI - Appunto, che era l'imprenditoria di una certa provenienza geografica, lì c'era il tentativo perché l'invenduto lo avevano anche gli altri, lo avevano gli imprenditori originari di Reggio Emilia, lo avevano anche altre, però lì si tentò di organizzare un'operazione che andasse a favore di qualcuno che proveniva da una certa zona. Io non condividevo questa impostazione perché io sono per l'integrazione, non sono per le rappresentanze geografiche o etniche e quindi, tra l'altro, si disse, l'AIER rappresentava gli imprenditori cutresi o calabresi - adesso non so - comunque di quell'ambito. Io ero contraria ad una impostazione di questo genere, assolutamente. Quindi, si tentò anche sulla provincia di fare la proposta. Noi, non solo non aderimmo, ma cercammo anche di sabotarla - detto chiaramente - e quando allora, forse, l'assessore Ugo Ferrari chiamò il mio vice presidente - perché io ero assente, ero a Bruxelles per fare una proposta - per sapere se come provincia avremmo aderito; io gli dissi tranquillamente "liberati di quella cosa perché noi non ne vogliamo sapere". Ma quello fu un tentativo, per esempio, di dire che c'era una difficoltà in una parte di imprenditoria proveniente da un dato territorio che doveva aver un certo trattamento, si tentò di costruire un'operazione - addirittura - il signor Rizzo che disse "abbiamo difficoltà, le banche non ci fanno credito". Mi pare che fosse anche dopo le interdittive, perché poi le interdittive...sì, già cominciavano e disse: "quindi faremo anche una banca"; mi sembrò veramente un'esagerazione perché si tentò un'operazione immobiliare, si tentò quest'operazione finanziaria, mi sembrava che si andasse a creare a Reggio Emila un club che, in qualche modo, cioè anziché affrontare insieme agli altri, per me tendeva sempre a distinguere a separare i Cutresi degli altri, mentre noi non siamo abituati a separare, siamo abituati a integrare; quindi, io non potevo accettare un'impostazione del genere. Ma questa fu una delle altre operazioni su cui ci fu detto "ci sono, appunto, disagi e difficoltà e superiamoli in questo modo". Per esempio, ma potrei anche condannare?

Per i fini di questo processo si tratta di una risposta illuminante che conferma tutto il complesso delle acquisite evidenze e il punto caratteristico centrale che il tribunale coglie in quest'organizzazione, l'intero assoggettamento di una comunità di imprenditori che sono costretti o accettano di sostenere gli affiliati, ben conosciuti, i quali ai tradizionali servizi offerti da una consorteria mafiosa, aggiungono un servizio di rappresentanza politica, sociale e sindacale oltre che di tutela contro le iniziative di prevenzione dell'infiltrazione nei confronti degli organi amministrative.

La battaglia contro le interdittive era in questo senso fondamentale non tanto per tutelare gli associati che l'avevano ricevuta ma anche per tranquillizzare quanti non l'avessero ricevuta e che si esponevano al rischio di riceverla nella misura in cui fossero emersi rapporti di cooperazione e scambio con i soggetti indiziati di appartenere alla consorteria, a loro volta assai numerosi.

La difesa insiste nel mettere in correlazione le esternazioni della Masini con i danni economici per le imprese cutresi, ancora una volta dando rilievo a una tesi difensiva del tutto illogica, perché si continua a ignorare ciò che tutti sapevano e cioè che alla testa degli imprenditori cutresi vi erano i mafiosi; l'affermazione è definitiva per Gualtieri ma chi fossero i Sarcone e le frequentazioni e i rapporti di Brescia e degli altri, erano dati conosciuti nell'intera comunità, come ci hanno più volte detto i collaboratori e come è

massima d'esperienza: in un loro libro magistrati operanti in Calabria hanno riferito che i commenti della stampa a ogni ondata di arresti più o meno eccellenti era del tipo " ma lo sapevano tutti", per confermare così la massima di esperienza che gli associati, i collusi e i contigui sono ben conosciuti nelle comunità nelle quali operano perché costoro per governare il territorio devono lanciare i segnali necessari per "dire senza dire". I lunghi racconti dei collaboratori questo dato lo confermano in modo esplicito.
Chiunque comprende la correttezza del ragionamento della Masini e quindi l'illogicità dell'argomento per cui l'invito a rompere l'omertà danneggiasse i calabresi in genere:
TESTIMONE MASINI - Adesso sa, le frasi precise - ripeto - anche qui dovrei andare a rileggere la rassegna stampa, ma di certo si diceva che io criminalizzavo i Cutresi, quindi, questo era un modo per emarginarmi di più, quindi indirettamente e potevano anche essere impoverite perché è evidente che, se si ritiene che una comunità venga emarginata, le imprese hanno minore possibilità di lavorare e se un rappresentante di istituzione attacca una comunità è chiaro che, magari, può anche danneggiarla. Ma questo non era il mio intento; il mio intento era all'opposto, perché io penso che sia danneggiata la comunità Cutrese se si separa e si chiude e se rimane dentro quegli ambiti che abbiamo detto. Quindi, è chiaro che, dicendomi che io ce l'avevo con i Cutresi, questa è la cosa che mi sentivo sempre dire, che la dovevo smettere e così via; mi si attribuiva, indirettamente, anche questo risultato di indebolire comunque un tessuto evidentemente.
Altro episodio sollecitato dalla difesa evidenzia il clima del tempo e la grandissima preoccupazione nel territorio per l'espansione dell'associazione negli anni centrali dell'indagine Aemilia, un periodo in cui l'organizzazione aveva messo in campo iniziative criminose di ogni genere (i reati fine di questo processo e dell'altro in abbreviato ne sono un riscontro largamente incapiente). Le ambiguità nella risposta alle pretese della consorteria, veicolate da associazioni e gruppi informali avevano provocato tensioni di cui fa le spese la Masini stessa:
TESTIMONE MASINI - Assolutamente, perché la proposi io nel comitato provinciale della prefettura: fu in occasione dell'auto bomba di Via Caliceti, rimasi così veramente colpita e sconvolta per cui dissi "bisogna che, almeno, facciamo un presidio, una manifestazione" e a questa manifestazione, per altro - dove io ero anche molto tesa perché furono giorni molto difficili -, sentivo questa responsabilità e non potevo accettare - devo aprire una piccola parentesi, ma velocissima per dire che la ricerca di Ciconte del 2008, per dirne una, ma anche altre sentenze, si apre e si chiude dicendo che, comunque, Reggio Emilia è un tessuto che sa reagire, è un tessuto dove le cose grosse non sono successe, ci sono tutti gli episodi che vengono raccontati, però, alla fine. Questo viene detto anche in alcune relazioni delle autorità giudiziarie, insomma, in vari momenti, quindi dopo la vicenda Pendolino eravamo anche convinti che non ci sarebbero stati più fatti di sangue, sentire che un'auto bomba avrebbe potuto provocare una strage, fu un moto di indignazione enorme. Allora promuovemmo questa manifestazione e io - ripeto - ero molto tesa perché non sapevo bene cosa sarebbe potuto succedere, c'erano stati gli arresti per usura, c'era una serie di vicende; allora facciamo questa iniziativa, parliamo in tre e, a fine manifestazione, mi viene fatto rilevare che c'è un gruppetto sparuto di persone che sono lì, da una parte con un

cartello contro di me che dice "la mafia non esiste a Reggio, vero? Sogna". Ecco, devo dire che lì io, poco signorilmente, insomma ho un po' perso le staffe - forse non avrei dovuto farlo, da un punto di vista istituzionale, ma io sono una persona che si appassiona alle cose quindi mi senti veramente offesa in profondo, perché poi quella cosa mi fu usata, ancora adesso mi viene usata. Io ho raccolto del materiale in cui, nel giornale online di Nicola Fangareggi che diceva...ci sono tutta una serie di commenti che dicono, tra l'altro, che quel cartello affermava che c'era la mafia e che io negavo - avendo strappato il cartello; invece, era il contrario: il cartello era contro di me e diceva che io negavo la mafia e, siccome ero lì, militante a fare il mio dovere, strappai il cartello; forse feci male, ma va beh.
DIFESA, AVV. VEZZADINI - Ci dice, esattamente, cosa c'era scritto?
TESTIMONE MASINI - C'era scritto "la mafia a Reggio non esiste, vero? sogna". Si riferivano...
PRESIDENTE - C'è il video su youtube.
TESTIMONE MASINI - Sì, c'è il video su youtube; si può reperire.
PRESIDENTE - Del 2010? Che si riferiva...
TESTIMONE MASINI - Sì, del 2010, ma io me lo ricordo benissimo. Si riferiva all'auto bomba e io che avevo proposto...
....
TESTIMONE MASINI - Guardi, posso dire a volte l'uno e altro perché questo è il paradosso, siccome capitò che ad un convegno che io dicessi, di fronte a un signore che affermò ed eravamo in campagna elettorale di fronte a me, che a Reggio Emilia si facevano delibere per favorire la mafia, siccome io delibere per favorire la mafia non ne ho mai fatte, anche lì un po' mi inalberai e dissi "ma la situazione non è così come viene descritta"; fateci sapere anche alla luce di quello che dicevo prima, cioè di studi, di sentenze, eccetera, che dicevano che Reggio Emilia è questa. Comunque, adesso, non voglio parlare di anticorpi, comunque è un tessuto sano, vien fatto tutto un elenco ecc. reagisce e così via; quindi, io feci questa affermazione che venne usata in campagna elettorale, ma io non mi stupisco che vengano usati in campagna elettorale, e che mi fu usata anche dopo, cioè passò perché divenne virale perché, naturalmente, chi fece il filmato sapeva usare questi strumenti e quindi fu una news - potremmo dire oggi - che ancora un po' pesa su di me, non sulla mia coscienza, pesa un po' forse sulla immagine, ma non mi interessa più di tanto. Però, voglio dire che il cartello fu - a seguito di quell'episodio - usato dal 5 stelle, dai grillini di allora, che ripresero la mia frase e fecero forse anche il cartello. Questo è, però è anche un episodio chiuso credo che, ma per dire il mio comportamento a quella manifestazione, ma voglio anche dire che quella manifestazione e l'auto bomba di Via CALICETI, secondo me, per Reggio Emilia - almeno per me, ma io credo per tanti - sono state un discrimine, un evento importante, cioè c'è stato un nuovo percorso di consapevolezza perché è vero, finché tutto tace e c'è qualche incendio ogni tanto, magari, oppure qualche denuncia e così via si può ritenere che tutto sia circoscritto. Ma se ci sono le bombe, se ci sono i morti ammazzati o se c'è qualcosa, cioè la gente qui si ribella, la gente qui capisce e io penso che lì ci sia stato un bel percorso anche di nuova presa di consapevolezza. E, quindi, fu una

manifestazione dal mio punto di vista - che ebbe un suo significato; poi, naturalmente, non fu l'unico episodio.
DIFESA, AVV. VEZZADINI - Senta, a proposito di questa auto bomba lei si ricorda chi furono coinvolti, ovviamente, come persone indagate, insomma sto dicendo?
TESTIMONE MASINI - Mi chiede troppo guardi, anche lì io sono, cioè ho talmente tante cose in testa che, se posso, date e nomi non li ricordo sempre a memoria, ricordo i fatti poi me li vado a cercare. Se lei mi dà il tempo io mi cerco tutto perché ho tutto quanto, però adesso chi fosse coinvolto. Ma sa il punto? Cioè io non sono un inquirente, non sono un organo di polizia o della magistratura, sono un amministratore. A me basta saper che c'è un'auto bomba, dopo di ché, è chiaro che si collega alla vicenda dell'usura - mi pare che fosse legata - si ritenne fosse legata ad una faida interna rispetto a problemi di usura eccetera. Faccio i nomi di cui sono sicura, di cui sono certa perché, se sbaglio un nome o un cognome, non voglio tirare in ballo delle persone che non c'entrano. Tra l'altro devo dire che si fa anche fatica, a volte, a ricordare nomi e cognomi perché sono molto simili tanti e, quindi, anche senza volere...
DIFESA, AVV. VEZZADINI - Il nome Silipo le dice qualche cosa?
TESTIMONE MASINI - Silipo mi sembra che fosse coinvolto nelle vicende dell'usura e quindi, è evidente che risultava da quello - se ricordo bene - dagli articoli di giornale perché io non ebbi informazioni da nessuno, dagli organi inquirenti o da qualcuno che mi potesse dire delle cose. Perché tante cose, anche noi amministratori le apprendevamo dalla stampa, non le apprendevamo degli organi preposti, i quali sono molto riservati - giustamente - in fase di indagine, in fase di...cioè c'è anche molta separatezza perché va usato questo termine tra le diverse competenze di chi agisce sul piano amministrativo, chi sul piano giudiziario, anche sul piano della polizia, eccetera.
DIFESA, AVV. VEZZADINI - Quindi, i suoi canali informativi erano questi? Non c'erano altre...?
TESTIMONE MASINI - Sì, sull'auto bomba...un attimo, abbiamo detto che c'era il comitato provinciale per l'ordine pubblico, che io frequentavo quasi sempre e che fu convocato per l'urgenza e lì avemmo anche una serie di informazioni, però sa, c'è un verbale di quel comitato - io, adesso, non ricordo con precisione chi fosse presente, so che ci venne detto "guardate questo: è un salto rispetto alla situazione precedente" e quindi ci preoccupammo molto, io mi preoccupai davvero - parlo per me - ma, insomma, ritengo che si preoccupassero anche gli altri.

Un'altra domanda su un dato di fatto piuttosto inverosimile che rispecchia una linea di difesa obbiettivamente inconsistente, la diffusione sui mezzi di comunicazione di massa di una pretesa "equazione, equazione cutrese indagato, equazione cutrese mafioso, equazione cutrese andranghetista, sui giornali", riceve una risposta scontata ma precisa:
TESTIMONE MASINI - 2009, 2012 non c'è mai un'equazione. Semmai, intanto i giornali riportano notizie anche in modo sintetico, semmai si possono trovare in approfondimenti, pubblicazioni ecc., altri riferimenti, ma sui giornali un'equazione di questo genere non l'ha mai fatta nessuno, io non credo, però dobbiamo dire che per molte situazioni c'erano gruppi consistenti di cutresi legati ad attività criminose, questo emergeva dai giornali perché quando sapemmo della cena che fu organizzata e così via,

quando sapemmo delle interdittive, quando vennero fuori una serie di episodi, beh molte di queste persone avevano origini cutresi. Quindi, in questo senso, io non penso che i giornali abbiano mai voluto sovrapporre, anche perché ripeto io non ritengo che la comunità cutrese sia identificabile con i rappresentanti malavitosi. Assolutamente no...

....

TESTIMONE MASINI - Ma sa i giornali erano tanti, non mi prendo la responsabilità di spiegare, anche perché di alcuni giornali potevo condividere le cose, di altri assolutamente no. Non ho la percezione che ci sia stata una campagna contro i cutresi, si argomentava riportando dei fatti e degli episodi ben specifici e ben precisi, però questi episodi molte volte sembravano confermare quello che studi articolati o sentenze della magistratura ci avevano detto in altri momenti.

La testimonianza è ancora rilevante laddove segnala come fosse opinione diffusa negli ambienti dell'amministrazione territoriale che gli episodi delittuosi, gli accertamenti giudiziari e amministrativi che emergevano nel 2012 erano tutti fattori che, lungi dall'alimentare il pregiudizio, davano conferma di una realtà effettuale concernente la manifesta presenza sul territorio della criminalità organizzata di tipo ndranghetista. E si tratta di un rilievo che conferma le conclusioni cui il tribunale perviene in punto di manifesta percezione esterna della presenza della consorteria con conseguente paura diffusa, senso d'insicurezza, turbamento dei valori di coesione sociale. Che tutto questo, la paura, il timore la conseguente diffidenza, potesse rivolgersi in alcuni casi indistintamente nei confronti dei cittadini cutresi si può spiegare con la segretezza della mafia e l'impossibilità per il comune cittadino di distinguere tra mafioso e non mafioso.

Ciò che la difesa considera crescita del pregiudizio e della discriminazione va in realtà letto come aumento della paura per la presenza della consorteria e quindi diffidenza generalizzata in determinati contesti verso chiunque potesse essere essere sospettato di esserlo, per cui la presidente Masini deve ricordare acutamente che a "*causare questa mentalità non erano le notizie che uscivano, erano il fatto che fossero stati commessi dei reati o prese certe determinate posizioni sbagliate. Questo alimenta un pregiudizio, il pregiudizio non è alimentato dalla libera stampa che informa, devo dire che la libera stampa che ci ha informato è stata utilissima a noi amministratori che non potevamo avere cognizione diretta da coloro che indagavano e neppure dalla prefettura e ci sono dei limiti nell'informazione pur collaborando al massimo non si sa mai abbastanza e - menomale che ci sono i giornalisti che raccontano - e quindi hanno raccontato dei fatti, ma sono quei fatti che alimentano un pregiudizio, non viceversa. Quindi non è la campagna di stampa, non è qualcuno che fa un appello è che bisogna smettere di delinquere.*"

Si tratta di un'interessante notazione che spiega come la doglianza sul pregiudizio ignori i dati sui delitti commessi sul territorio che non possono essere essi stessi frutto di pregiudizio, essendo ormai chiaro chi ne fosse autore:

TESTIMONE MASINI - È chiaro chi delinque in una comunità danneggia anche gli altri della sua stessa comunità, questo è evidente, non un fatto che viene raccontato, chi

ha commesso il delitto. E le dico anche che più elevato è il delitto, più grave è e più si crea allarme, più si crea anche una voglia di cambiare, quindi è in relazione. Certo.
Un'altra domanda alimenta una profonda autocritica sulle ragioni storico-politiche che hanno favorito l'insediamento della consorteria mafiosa in Emilia Romagna. Si tratta di una riflessione di carattere generale. Da non dimenticare il terreno fertile che l'organizzazione ha trovato sul territorio e che l'incontro mafiosi-non mafiosi si sarebbe verificato a prescindere e ben oltre la vicenda dell'immigrazione a Reggio Emilia dei braccianti-muratori cutresi, secondo gli studi più accreditati:
DIFESA, AVV. VEZZADINI - Senta, c'era - per quello che era la sua percezione - un marchio su Cutro?
TESTIMONE MASINI - Guardi, noi di Cutro siamo stai innamorati, persino un volo aereo c'era con Cutro, abbiamo portato i cutresi dappertutto, sono partiti i pellegrinaggi verso Cutro fin dai sindaci c'era ancora il sindaco Ugo Benassi, abbiamo accolto i cutresi, i primi che arrivavano a lavorare negli anni '70 nelle nostre case, li abbiamo ritenuti dei lavoratori onesti che, magari, scappavano dalla 'ndrangheta e cercavano una vita onesta, li abbiamo accolti e aiutati. A un certo punto a Reggio Emilia, persone che provenivano da Cutro hanno avuto in mano tantissimo, hanno avuto un potere economico, hanno costruito, hanno lavorato, hanno prodotto, hanno avuto possibilità di rappresentanza, per me qualcuno aveva anche esagerato. Voglio dire per Salvatore Scarpino è stata fatta una deroga per entrare in consiglio comunale. Salvatore Scarpino ha la mia stessa età, è del '53 come me; a me all'età di sessant'anni è stato detto "guarda, basta, ma cosa vuoi?", ma mi poteva anche andar bene. Scarpino aveva la mia stessa età e si è fatto una deroga di livello nazionale e lo si è inserito nuovamente in una lista. Quindi è questo il pregiudizio? Mi sembra che sia un elemento di vantaggio assolutamente, ma ripeto ci sono tanti elementi che possono dimostrare come i cutresi avessero posizioni di responsabilità e fossero stimati e accolti. Dopo di ché, le cose sono venute via via chiarendosi, via via anche cambiando, perché noi abbiamo anche cambiato l'opinione purtroppo negli anni, ripeto questo parlo per me, ma temo che sia anche un po'... perché siamo stati forse un po' ingenui, forse troppo accoglienti e invece dovevamo essere più vigili e forse avremmo messo argini diversi. A un certo punto, di fronte a un reato, ad un altro reato, a una condanna, a un'altra condanna, al fatto che molti dicono, ma io non so perché non c'ero, ma perché ce l'avete con noi, al vittimismo che si tende a diffondere, di fronte a questo che è una modalità anche di reagire che noi non condividiamo tanto abbiamo cominciato a dire beh allora c'è qualcosa che non va, allora siamo un po' diversi, allora bisogna cambiare mentalità, bisogna cambiare mentalità, questo è. Quindi non c'è stato alcun pregiudizio verso i Cutresi, ma c'è stato anzi...ma scusi quale altra comunità è stata rappresentata sempre per esempio nel comune di Reggio Emilia e per i reggiani il municipio, perché c'è una tradizione, siccome noi eravamo la sinistra esclusa dal governo, il municipio era il luogo massimo della rappresentanza civica più elevata, la sala del tricolore per noi era la patria intesa in quel modo. È un elemento altissimo, è sempre in quella sala del tricolore noi abbiamo messo rappresentanti della comunità cutrese, non l'abbiamo fatto per i campani, per i sardi, né per i pugliesi, neanche per i

friulani. Quindi non si può dire che ci sia stato un qualche comportamento negativo, anzi se facessimo un'analisi seria potremmo dire che forse siamo stati troppo ingenui.

Ma la difesa insiste su una posizione che ricorda certe analisi sociologiche sulla giustizia americana e la sua selettività in danno delle parti più povere ed emarginate della società con un interessante accostamento (implicito) tra i neri o i portoricani o in genere i poveri immigrati e i ricchi imprenditori mafiosi e loro manovalanza, fin qui impuniti. Anche qui la Masini fornisce una risposta palusibile.
DIFESA, AVV. VEZZADINI - Voi avevate notizie per cui le aule di giustizia del tribunale di Reggio Emilia, erano diciamo intasate da procedimenti penali a carico di Cutresi?
TESTIMONE MASINI - Ma guardi, io avevo l'abitudine, che poi ho anche perso, ma insomma per un certo periodo cercavo di parlare con i magistrati, volevo capire, volevo capire cosa ci fosse perché soprattutto dal 2004 al 2009 quando molte cose non si sapevano, insomma volevo capire che cosa ci fosse e mi veniva detto se vi fossero indagini, se vi fossero elementi, preoccupazioni proprio per attrezzarmi, per rispondere. Mi veniva detto ci sono indagini in corso, sappiamo che ci sono determinate situazioni, poi c'erano tutti i processi che ci sono stati da Edil Piovra e tutto il resto, non faccio io l'elenco dei processi che conoscete meglio di me e delle indagini fatte eccetera. Però ce n'erano, ma noi abbiamo sempre ritenuto riguardassero alcuni gruppi, alcune figure individuate e non abbiamo mai generalizzato, la verità è che poi sono accadute vicende che ci hanno indotto a ritenere che poi ci sia stato negli anni un cambiamento, io penso questo, al di là anche di quello che dicono anche gli studiosi, che forse inizialmente le prime avanguardie arrivate fossero in certe condizioni e poi successivamente si siano collegati delle modalità, dei sistemi, delle relazioni e si siano ricollegati dei sistemi, relazioni e si siano riprodotte qui delle modalità di rapporto che erano tipiche della terra di origine.
Questo è avvenuto e allora noi quando sapevamo che c'era un'indagine eravamo anche rassicurati perché pensavamo che fosse tutto sotto controllo. Ahimè, non era tutto sotto controllo perché non è tutto sotto controllo se a muoversi sono solo gli apparati dello stato, bisogna che si muovano anche i cittadini. Questo è il primo punto. L'altra cosa che forse ci son stati dei ritardi da parte di tanti, ma questo è un altro discorso.

La teste ha infine dichiarato che nei suoi confronti ha avvertito un clima comunque pesante e intimidatorio sia pure su base verbale, un tentativo di isolamento politico e personale in ragione delle posizione che esprimeva e di cui ha parlato in aula. Ha affermato che non si era preoccupata di "intimidazioni", essendo persona che non si lascia intimidire, ma che si trattava di accuse molto gravi che la esponevano personalmente. Il riferimento è anche alle trasmissioni televisive alle quali aveva partecipato il Pagliani:
DIFESA, AVV. VISCOMI - Mi scusi, Presidente. Una domanda soltanto: signora, lei ha parlato prima di aggressioni verbali da parte di alcune persone che lei ha anche indicato nominativamente e, addirittura, questa aggressione che lei ha definito verbale e, a volte, più gravi di quelle fisiche, ha parlato anche di intimidazione. È così?

TESTIMONE MASINI - Allora, non ho parlato io di intimidazione, ma è stato il Presidente che ha usato la parola intimidazione. Io ho detto, a volte, non siamo di fronte a minacce, comunque un clima che diventi intimidatorio. Poi, affinché ci sia l'intimidazione, ci deve essere anche la persona che si lasci intimidire. Io, in genere, non mi faccio intimidire facilmente e, quindi, a volte, forse percepisco anche le intimidazioni, ma in modo più leggero. Ma rileggendo gli articoli, le dichiarazioni e, soprattutto, le persone che le hanno rilasciate; rivedendo una trasmissione come poche balle - che ho rivisto recentemente, con occhi diversi -, ritengo che ci sia stata, nei miei confronti, veramente, un'aggressione incredibile. Poi, il termine aggressione fa venire in mente il fatto che si picchi uno, che se lo si...
DIFESA, AVV. VISCOMI - Abbiamo parlato di aggressione verbale, quindi si capisce che non è stato picchiato nessuno.
TESTIMONE MASINI - È discredito, è tentativo d'isolamento, è accusare una persona di cose che non ha commesso, eccetera. Io questo l'ho vissuto per lungo tempo a Reggio Emilia, l'ho anche denunciato, lo dissi una volta alla presenza... DIFESA, AVV. VISCOMI - Come lo ha denunciato?
TESTIMONE MASINI - Non l'ho denunciato, perché non c'era una denuncia: era una. Denuncia politica.
...
Sempre sulla condizione pesante e difficile, al limite tra l'intimidazione e il ricatto e comunque che ciascuno può classificare in base ai fatti esposti, la teste ha riferito:
TESTIMONE MASINI - Dicevo, che di questo non potevo fare una denuncia alla magistratura, ance quando fui interrogata dalla DDA; mi si chiese...ma non posso dirlo - ora non ricordo le parole precise usate - nel senso di essere rimasta, che mi sia stato impedito di svolgere...però, mi si è creato un clima ostile; io ho fatto una fatica incredibile, ho dovuto tirar fuori tutta la mia energia e, per fortuna, ho avuto tanta gente con me, i miei collaboratori e tante altre persone. Ma è stato un periodo difficilissimo, avremmo potuto lavorare anche meglio, ci si doveva occupare sempre di queste cose. Devo dire di quella trasmissione, per esempio, che quando io riferì venne una volta Ingroia che era, a quel tempo Procuratore aggiunto di Palermo, e andai qui a Reggio Emilia all'iniziativa, salutarlo e intervenire. Io raccontai di questo clima che stavo vivendo e quella era la mia forma, perché io era una rappresentante politico-amministrativa di un territorio e io dovevo dire questo e dicevo che non è che ci siano delle minacce qui, però c'è un clima che si crea, attorno a una persona, di pressione, anche di tentativo di ricatto - posso usare questo termine? Non so bene quale termine usare, perché mi sembrano... - però, posso dire una cosa? Vi faccio solo un esempio, vi dico solo una cosa: sulla vicenda Bacchi - mi avete chiesto prima.
DIFESA, AVV. VISCOMI - Io no.
TESTIMONE MASINI - Va bene, io ci torno per dare un esempio. Allora, uno degli atti che furono compiuti da quella ditta, inizialmente, che chiedeva un permesso per una certa attività che noi non potevamo concedere, non volevamo concedere perché, secondo noi, non era congrua. Ci fu chiesto un risarcimento di quindici milioni, nel 2009.
DIFESA, AVV. VISCOMI - Personale?

TESTIMONE MASINI - Sì, alla Presidente.
DIFESA, AVV. VISCOMI - O alla Provincia?
TESTIMONE MASINI - Alla Provincia, ma nella persona della Presidente. È chiaro quando si è amministratore non devi sottovalutare questa cosa; noi dobbiamo avere il coraggio perché ci dicemmo che, non essendo abituati a questo linguaggio e a queste forme, forse - a volte - rischiavamo di sottovalutare. Quindi io gli dissi "secondo me devi denunciare o, comunque, riferire se ti capita - da quando, se e sarai chiamato - devi dirlo e devi riferire". Lo feci riflettere sul fatto che, una cosa di questo genere comunque doveva essere detta alla Magistratura.

Ancora sull'appello ai "cutresi" a parlare e sul senso di quel pubblico appello, sull'interpretazione di esso come consapevolezza dell'omertà che caratterizzerebbe l'atteggiamento di molti di coloro che provengono da Cutro (rilievo corretto ma generalizzabile, in presenza di una consorteria di criminalità organizzata presente sul territorio) ha fornito un'indicazione utile alla prova della condizione di intimidazione e di omertà connessa alla presenza dell'associazione:
PRESIDENTE - Quindi, lei ha colto da amministratori, pure dal presidente della Provincia - visto che lei dice 'cutresi parlate' - un diffuso comportamento omertoso
TESTIMONE MASINI - Nelle persone che io conosco - io non frequento tutti i Cutresi, però in alcune persone le ho fatto anche riferimenti; se leggo l'intervista di Olivo, come faccio a dire...è un'intervista in cui...non voglio ripetermi
PRESIDENTE - No, si deve ripetere.
TESTIMONE MASINI - Però ho fatto dei nomi, ho letto delle interviste e se parlo anche con qualcuno, cioè...almeno, poi non so se uno mi dica la verità o no, ma nessuno mi dice sono andato dal magistrato. Perché c'è gente anche che può aver timore: intanto temono che i colloqui non siano riservati - perché è questo l'altro elemento - che si pensa che uscirà tutto sul giornale e c'è anche questo elemento; e poi...
PRESIDENTE - Che giustificherebbe l'omertà.
TESTIMONE MASINI - Non giustifica affatto l'omertà. Io dico che dal punto di vista, magari, diciamo venissi a sapere delle cose, prima devo avere delle prove; secondo, poi tanto esce tutto sul giornale. Quindi colgo un po' queste cose.
PRESIDENTE - Questo è un argomento che spiega quello che ha cercato.
TESTIMONE MASINI - Io non sto spiegando niente, ma dico che viene addotto questo argomento...
PRESIDENTE - Quindi, questo è un argomento pro o contro l'omertà? Quando finisce sui giornali è un comportamento omertoso o no?
TESTIMONE MASINI - È un comportamento omertoso, ma per me, nulla giustifica l'omertà, quindi io non posso; però voglio dire che da parte presumo, e poi ho sentito, che ogni tanto, parlando si avverte qualcosa da parte di persone che dicono "Ma sì, ma tanto cosa vuoi? Bisogna avere, essere sicuri di quel che si dice e se hai sentito una chiacchiera, qualcosa cosa vai a riferire?" e poi, soprattutto se tu vai davanti a un Magistrato e dopo le cose vengono rese pubbliche, vengono usate e quindi, io deduco che si può avere paura.

Sull'esteriorizzazione del clima di intimidazione e sulla sua percezione di esso ha richiamato diversi episodi, di cronaca e non solo:
TESTIMONE MASINI - Penso ai roghi di Reggiolo, di cui non abbiamo parlato, penso a incendi nei bar, in cui ho sentito in diverse occasioni; penso anche a tutta la vicenda dell'usura, che ogni tanto esce qualche caso; ci sono diverse evidenze. Poi, il problema sono anche i roghi, perché i roghi ci sono stati; ogni tanto...io sono nata a Reggio Emilia - e, ormai, sono qui da tanto tempo - io roghi non me ne ricordo. Adesso sarà anche caldo, è più facile che bruci qualcosa da altre parti che qui. Però qui, negli ultimi anni, tanti roghi. Dopo di ché io ho cominciato, mentre prima, quando c'era un rogo potesse davvero, ingenuamente, essere autocombustione. Ora no, non ci penso più. Dopo di ché, non dovendo fare io le indagini, posso anche sbagliare, però - voglio dire - qui mi ricordo, nei comitati provinciali, che qualcuno ci diceva - tra il 2007/2008 - che a Reggio Emilia di incendi ce ne sono pochi, quindi vuol dire che tutto sommato non c'è usura - più di tanto -, ma a Messina ce n'è uno tutte le notti, quindi vuol dire che...noi ci ritenevamo abbastanza protetti; dopo si è scatenato il putiferio quando le dico che, soprattutto da un certo periodo in avanti c'è tutti ferri - non paragono Reggio Emilia certe realtà dove è ancor peggio. Accadono certi eventi. Però, voglio dire che è cambiata bene la situazione.

Le dichiarazioni dei testimoni sin qui richiamati, pur se con una diversa profondità di analisi, percezione e reale comprensione del fenomeno del radicamento della locale di 'ndrangheta che oggi ci occupa, sono nella loro totalità comunque consapevoli dei gravi problemi di ordine pubblico e di ordine pubblico dell'economia prodotti nei rispettivi territorio dalla consorteria; tutte le testimonianze esaminate ed analizzate, sia pure con la diversa capacità di comprensione ed impegno di cui si è dato atto, sono accomunate dalla consapevolezza di operare in un territorio nel quale negli ultimi anni sono emersi fatti e comportamenti sempre più eclatanti e prepotenti, riconducibili all'agire mafioso.
3.3. La prova " a contrario" che conferma: la deposizione del consigliere comunale Salvatore Scarpino.
Una voce si discosta da questo coro, quella del consigliere comunale di Reggio Emilia ing. Salvatore Scarpino, con il quale la presidente Masini si è trovata più volte in profondo contrasto d'opinione, tanto da incrinare i rapporti personali e da condurre la Masini a concludere essere venuta meno l'identità di sentire politico. La Masini ha più volte ripetuto che Scarpino si è più volte dichiarato rappresentante della comunità cutrese, per ottenere a titolo personale i voti dei cutresi. Il partito l'aveva messo in lista, derogando a una regola nazionale sul numero massimo di mandati esercitabili. Scarpino è stato consigliere comunale fino a oggi nonostante la sua prima elezione risalga al 2004 Scarpino è teste indotto dalle difese di Brescia Pasquale e Sarcone Gianluigi. E' stato escusso in data 13 luglio 2017. L'insieme delle dichiarazioni del testimone è caratterizzato da un atteggiamento difensivo e quasi elusivo, costellato da plurime contraddizioni; la prima parte della deposizione, sulla base delle domande del difensore di Brescia, è incentrata sulla questione dell'associazione Aier e sul tema della presunta discriminazione verso i cutresi, punti sui quali si tornerà in seguito per l'importanza che rivestono ai fini del ragionamento in merito al tentativo di infiltrazione nella sfera

politica locale. Quanto al radicamento dell'associazione in territorio reggiano, Scarpino è stato quanto mai vago, avendo prima affermato di essere a conoscenza di quanto accaduto a Reggio Emilia a partire dagli anni '90 – si era, infatti, trasferito al nord nel 1985. Ha poi dichiarato di non ricordare se in passato ci fossero stati processi per mafia nel Comune emiliano, pur distinguendo tra una "parte sana" e una parte "non sana" della comunità cutrese a Reggio Emilia, senza ovviamente fornire alcuna indicazione su dove andare a cercare la parte "non sana". Rispondendo alle domande del Tribunale ha riferito sulla faida tra famiglie 'ndranghetiste e sulle ripercussioni avutesi a Cutro, lasciando intendere che Reggio il problema era stato contenuto grazie alla presenza di una società civile attiva e vigile, secondo quanto avevano dimostrato gli studi del prof. Ciconte, concludendo il ragionamento con affermazioni contrastanti: afferma da un lato di essere consapevole della presenza della ndrangheta a Reggio Emilia e dall'altro di non essere a conoscenza di fenomeni criminali verificatisi negli anni successivi alla relazione del 2008, semmai di quelli riportati dai giornali ed attribuiti ad ignoti che a suo dire non avevano suscitato, contrariamente a quanto emerso dall'istruttoria dibattimentale, alcun interrogativo o preoccupazione a livello politico.

Una testimonianza che di fatto sorvola sul tema fondamentale. La giustificazione dell'intervento sul Prefetto sarebbe stata determinata dalla preoccupazione, indotta dalla lettura della relazione del Procuratore Generale per l'anno 2011 che avrebbe manifestato, a suo avviso, una generica criminalizzazione dei cutresi. Questo avrebbe comportato pesanti conseguenze economiche sulle imprese edili cutresi che rischiavano di perdere opportunità commerciali per il timore degli acquirenti di acquistare da mafiosi.

La relazione del Procuratore Generale per l'anno 2011 è riportata in due articoli, che Scarpino ha detto di avere letto, e che sono acquisiti tra i documenti dell'udienza del 18 luglio 2017.

Solo il Resto del Carlino fa riferimento ad un accenno del PG ai "cutresi" con riguardo alle decine di migliaia di immigrati giunti a Reggio Emilia e dintorni negli anni, al punto che i candidati sindaco di Cutro facevano campagna a Reggio Emilia (ma, come sappiamo, può dirsi anche il contrario), in un contesto in cui si ricorda la presenza delle consorterie sull'intero territorio regionale e si fanno i nomi delle diverse consorterie presenti.

Scarpino interpreta questo dato come affermazione cutresi=mafiosi perché non tiene conto di ciò che è ormai storicamente acquisito che nel caso di movimenti di masse di emigrati da paesi da decenni permeati da consorterie mafiose , insieme ai lavoratori e agli imprenditori onesti si trasferiscono i mafiosi che così non perdono la loro presa sulle opportunità che l'emigrazione offre, continuando a taglieggiare ed opprimere come prima: un dato ovvio, scontato, trattato dai critici delle regole sul soggiorno obbligato. Ciò che il Procuratore evidenzia non è una generica attribuzione di qualità negative per luogo di nascita; anzichè sorprendersi, Scarpino avrebbe potuto chiedersi, per comprendere il ragionamento del Procuratore, che fine avessero fatto gli uomini che negli stessi anni in cui egli si trasferiva in Emilia, vi si insediavano al seguito delle famiglie Ciampà, Dragone, Grande Aracri, Vasapollo, Ruggieri e tante altre.

4. Conclusioni del tribunale sulle deposizioni degli amministratori del territorio

Quanto riferito dai numerosi testimoni escussi, ha permesso al tribunale di rilevare come nel territorio emiliano fosse percepita la presenza della 'ndrangheta, sia nelle forme di una generica consapevolezza di un rischio di infiltrazione/radicamento, dovuta ai precedenti giudiziari che hanno accertato l'operatività di cosche insediatesi da decenni nel territorio regionale, sia una più profonda percezione di fenomeni attuali, espressivi della forza intimidatrice riconducibile alla locale di 'ndrangheta di cui fanno parte gli odierni imputati. Che tale consapevolezza fosse concreta ed attuale, risulta indirettamente dalle stesse dichiarazioni di Scarpino, la cui azione politica è oggettivamente funzionale a distrarre ed eludere il significato delle azioni mafiose in atto sul territorio, trasformando in discriminazione il timore diffuso per le manifestazioni violente e prevaricatrici della consorteria, le poche emerse in superficie mentre sotterraneamente, e nel più assoluto silenzio, si perpetravano una serie infinita di reati, un campione dei quali è oggetto di questo processo. La posizione isolata di Scarpino, letta congiuntamente a quella della presidente Masini fa risaltare le affermazioni degli altri testimoni istituzionali, anche in ragione delle iniziative di prevenzione adottate dagli enti territoriali nell'arco temporale di realizzazione della condotta criminosa che costituisce il reato oggetto di questo processo.

Tutti gli studi commissionati anzitutto dalla Regione e l'impegno delle istituzioni nel comprendere e riconoscere la presenza della criminalità organizzata è segno di preoccupazione per la percezione dell'attualità del pericolo di infiltrazione nel territorio emiliano. Gli studi sono stati accompagnati da riunioni degli organi di governo territoriali che in apposite sedute hanno trattato il tema dell'infiltrazione/radicamento. Studi, assemblee, sedute pubbliche dei consigli, protocolli, iniziative legislative ad hoc, sono condotte benemerite che, per ciò che concerne la prova di cui si va discutendo, contribuiscono a segnalare quanto fosse avvertito il timore per la continua espansione dei reati attribuiti alla criminalità organizzata.

Ma restano anche aspetti di incomprensione di un fenomeno che andava probabilmente affrontato con azioni volte a incidere sull'area grigia che si frappone tra la luce di chi ad ogni livello contrasta efficacemente le famiglie mafiose e l'oscurità in cui si muove la consorteria.

Una tale incomprensione soggettiva non può essere strumentalizzata dalla difesa, anche perché il processo per altri versi ha largamente dimostrato la percezione e la percepibilità della presenza di un'invasiva organizzazione mafiosa.

Su queste e su altre vicende connesse può essere utile consultare i seguenti documenti allegati alla testimonianza del maggiore Leuzzi del 2 febbraio 2017:

1. Video servizio Telereggio del 21 02 2012_GrandeAracriBrescello_1
2. Video con annessa trascrizione prog. 11372 Rit 1781!11Paolini Pagliani
3. Video con annessa trascrizione prog. 11452 Rit 1781!11 Paolini Pagliani
4. Video servizio Telereggio del 26 02 2012_GrandeAracriBrescello_1
5. Relazione Prefettura-Reggio-Emilia-28 09 2010 alla commissione Antimafia
6. E-mail Diletto-Franzini del 26, 27 e 28 febbraio 2012

7. Video servizio Telereggio del 30 01 2015 Diletto Franzini
8. Video con annessa trascrizione prog. 269 Rit 664/12 Pagliani /Sonia
9. Decreti divieto detenzione armi e munizioni a carico di Paolini Alfonso, Muto Antonio cl. 55, Iaquinta Giuseppe e Brescia Pasquale
10. Articoli "il Resto del Carlino"
11. Articolo "il Resto del Carlino" del 03 02 2013 intervista Sarcone Nicolino

5. DALLA MAFIA STUDIATA E RICONOSCIUTA ALLA MAFIA AFFRONTATA E MESSA A NUDO.

5.1. Il modello organizzativo della Ndrangheta emiliana componente dell'unitaria organizzazione facente capo al crimine di S. Luca.

In data 11 gennaio 2018, Il Tribunale ha assunto ex officio la testimonianza del prof. Enzo Ciconte, in ragione della sua professione di storico impegnato, nella sua lunga carriera, nello studio di profili attinenti la presenza e l'espansione al nord delle varie associazioni di stampo mafioso esistenti in Italia, più volte designato quale consulente della Commissione Parlamentare Antimafia, della Regione Emilia Romagna, del Comune di Reggio Emilia.

In quest'ultima veste il tribunale era interessato a comprendere quali indicazioni l'esperto avesse fornito ai committenti, la sua diagnosi sulla presenza e l'attività della ndrangheta sul territorio, compiuta sulla base dello studio accurato e comparato degli atti giudiziari e investigativi, e quali suggerimenti avesse fornito per provare a contrastarne l'attività, attraverso la collaborazione attiva degli Enti committenti con le agenzie preposte alle indagini e alle azioni di repressione.

Era altresì interesse del tribunale conoscere sul piano teorico ad opera di chi ha unito conoscenza degli atti giudiziari con i più autorevoli paradigmi teorici, quali caratteri connotino, secondo i concreti studi di carattere storico sociale, le ndrine emiliane in rapporti a quelle di origine e alle altre diffuse sia al nord che al sud.

La traccia lungo cui ci si muove è sempre la linea difensiva della insussistenza di significativi fenomeni atti a provare l'azione sul territorio di un'associazione di stampo mafioso e del ricorso, in mancanza di detti elementi, alla generalizzazione/discriminazione, all'insegna dell'equiparazione pregiudiziale cutrese=mafioso, per rappresentare una presenza mafiosa incombente in realtà insussistente, se si esclude l'assunzione aprioristica e pregiudiziale del cutrese come mafioso che presidia il territorio nell'interesse della consorteria.

L' importanza di tale contributo testimoniale risiede nella puntuale e continua opera di raccolta di una notevole mole di fonti documentali sul tema principale che investe il processo "AEMILIA": l'insediamento e gli affari della 'ndrangheta in regione.

Ciconte a dibattimento ha illustrato le ragioni storiche su cui si è fondato il consistente flusso migratorio realizzatosi dagli anni '70 del secolo scorso, sino a tempi più recenti, dalla Calabria all'Emilia Romagna, menzionando anzitutto la dilagante disoccupazione al sud, che ha spinto interi nuclei familiari a spostarsi al Nord del Paese.

L'analisi storica dimostra che insieme all'emigrazione in cerca di lavoro si trasferiscono figure criminali di spicco; si aggiunge la misura del soggiorno obbligato, pur ideata con le migliori intenzioni, che ha, di fatto, avuto risvolti negativi, concorrendo allo spostamento e allo stanziamento su territori precedentemente "vergini" di membri di rilevanti clan mafiosi. Una terza via, soprattutto nell' ultimo ventennio, è rappresentata da una scelta consapevole, non più o non solo dettata da necessità economiche, di soggetti o gruppi di lasciare la terra d' origine e trasferirsi in territori più ricchi e fiorenti per sviluppare al meglio i propri affari, non di rado di illecita natura.
Uno dei primi collaboratori di giustizia, al tempo in cui era difficile trovare collaboratori in seno alla ndrangheta, Francesco Fonti, fu inviato in Emilia per dirigere e gestire il traffico di stupefacenti fra le province di Reggio Emilia e quella di Modena.
Volgendo l'attenzione al distretto reggiano, in cui si sono cristallizzati la gran parte dei fatti oggetto di imputazione nel presente processo, lo studioso ha sottolineato la coincidenza, in termini temporali, tra la presenza di una vera e propria associazione attiva o quantomeno di una presenza strutturata, che ha agito in modo sempre più organizzato, e l'arrivo a Reggio Emilia da Cutro di Dragone Antonio cl.43.
Era il 1982. Si trattò di una figura che funse da catalizzatore di molti compaesani e individui dai torbidi trascorsi criminali. La presenza di soggetti che le sentenze prima e i collaboratori poi individueranno come affiliati alla ndrangheta ha iniziato ad imporsi capillarmente sul territorio, condizionando con continue richieste estorsive dapprima i lavoratori di provenienza cutrese o comunque calabrese e, in seguito, l'imprenditoria locale con la quale la neo-formazione ha, sin da principio, tentato strategicamente di allacciare rapporti, creando un perverso meccanismo per cui era solita proporsi come fornitrice di "protezione" là dove essa stessa costituiva la causa della richiesta di protezione; causa che, talvolta, era rappresentata da un incendio di matrice dolosa, altre volte dalla domanda di pizzo o da una minaccia, più o meno esplicita.
Il testimone ha ricordato, come nei documenti d' indagine oggetto dei suoi studi siano emersi di frequente atti incendiari finalizzati, sulla base di massime di esperienza e della conoscenza del fenomeno mafioso, attraverso la lettura di centinaia di atti giudiziari, al duplice scopo di rivolgere un monito a chi fosse destinatario di richieste di danaro e a rimarcare l'esistenza di un forte controllo del territorio.
Rilevante nell'esposizione l'episodio descritto in sentenze oramai definitive (Grande Drago), in cui Dragone Antonio, appena uscito dal carcere, viene intercettato mentre chiama per telefono da Cutro alcuni suoi emissari, sollecitandoli a recarsi a Reggio Emilia per compiere delle estorsioni e rimpinguare le casse della cosca. Appare di interesse, perciò, domandarsi se tali tentativi di infiltrazione abbiano trovato una sponda su cui innestarsi e la misura in cui ciò, eventualmente, abbia concorso alla realizzazione del radicamento della 'ndrangheta in terra emiliano-romagnola.
Fuori dal linguaggio tecnico, in una prospettiva da cui si comprende la strategia della denuncia della discriminazione e dell'esclusione dei cutresi che sarebbe alla base delle iniziative del prefetto De Miro, il quesito che lo studioso si è posto - e che ha trovato risposta largamente affermativa nel processo - è se vi sia stato uno spiraglio di apertura o, ben più che uno spiraglio, una disponibilità a mettersi in società con gli associati, da parte degli imprenditori locali e, in generale dei cosiddetti "uomini-cerniera", nei settori

più appetibili alle brame mafiose, quello finanziario-bancario, quello politico, quello istituzionale, a tutti i livelli.

Ciconte ha indicato quali motivi storico-sociologici di una possibile "resa" o passività di una parte del settore imprenditoriale, la crisi economica dell' ultimo decennioche vari operatori a rivolgersi a chi fosse pronto ad offrire "servizi" a basso costo in loco, la restrizione drastica delle linee di credito, i cui accessi non venivano peraltro meno per le imprese mafiose, in grado di "far girare" un'enorme liquidità, ma anche la paura di ritorsioni, la bassa stima sociale e la convinzione che le mafie fossero un problema esclusivamente di pertinenza delle regioni meridionali. Queste per lo studioso alcune delle porte d' accesso da cui le associazioni mafiose, soprattutto la 'ndrangheta di cui il Tribunale si è occupato nel corso di questo, hanno fatto ingresso nelle aree più progredite dell'Emilia Romagna.

Ciconte ha ricordato come l'evidenza di una presenza a carattere 'ndranghetistico che accresce progressivamente il proprio controllo sul territorio emerge dagli omicidi consumatisi nel 1992 ai danni di Vasapollo Nicola e Ruggiero Giuseppe, indici importanti della presenza mafiosa per la facilità dell'azione e la partecipazione ad essa di un soggetto agli arresti domiciliari, espressione della sicurezza con cui gli ndranghetisti si muovono sul territorio, e la cui importanza non può essere sottovalutata, in quanto anche eventi che costituiscono drammatici epiloghi di conflitti esistenti in Calabria, ma che hanno trovato, non per puro caso, infausta risoluzione nel Nord Italia.

Altro indicatore della tentacolare presenza della 'ndrangheta sul territorio emiliano può riconoscersi nel cosiddetto meccanismo del "massimo ribasso d' asta", un canale attraverso il quale le ditte in odore di mafia hanno potuto accaparrarsi gare d' appalto pubbliche e private. Tale congegno consente agli imprenditori mafiosi di proporre offerte inferiori se non, addirittura, molto al di sotto delle soglie di mercato rispetto ad imprese concorrenti, estranee a logiche illegali, grazie ad un capitale di partenza di cui dispongono senza doversi rivolgere alle banche perché frutto di traffici illeciti o di attività di riciclaggio di danaro sporco, accumulato con lo sfruttamento selvaggio dei dipendenti cui non vengono riconosciuti i più elementari diritti economici

Sempre nella prospettiva di integrare i dati probatori con elementi provenienti da studi storico-sociali fondati sulla lettura dei precedenti giudiziari, peraltro utilizzati dalle difese, il Tribunale si è impegnato ad assumere la deposizione di uno studioso, esperto nell'analisi delle acquisizioni giurisprudenziali.

Il professore Ciconte, sulla base delle conoscenze acquisite con l'anzidetta base documentale ha contribuito a tale obiettivo valutativo, specificando che i tratti peculiari della ndrangheta al nord, pur soggetti ad una naturale evoluzione, continuano a rimanere in nuce i medesimi. L'elemento distintivo è da identificarsi nelle diverse modalità di azione. Al Nord gli omicidi hanno costituito "biglietti da visita" per far comprendere ai cittadini delle terre divenute "di conquista", fino a che punto sono riusciti ad imporre il proprio dominio sul territorio e oltre quale limite sono stati disposti a spingersi. A fronte di questa espressione di forza dimostrativa, si è sviluppata un'ordinaria e silente attività estorsiva e usuraria, assecondata nella minor misura possibile dall' uso di armi o da minacce esplicite, in quanto è apparso sufficiente che il

destinatario della richiesta estorsiva, inizialmente solo di derivazione calabrese, conoscesse il proprio interlocutore per cedere alla sua domanda in ragione, spesso, di un sordo timore che la famiglia d' origine, ancora in Calabria, potesse subire ripercussioni. A tal proposito il testimone ha chiarito che nei territori del Nord Italia non occorre una manifestazione espressa di violenza, essendo sufficiente che l'ambiente circostante sia a conoscenza che il soggetto sia portatore di una violenza che all'occorrenza è in grado di sprigionare. Quanto esposto dal testimone tecnico trova piena corrispondenza nel dichiarato dei collaboratori che sono stati ascoltati nel corso della lunga istruttoria dibattimentale. Una corrispondenza talmente e precisa minuta che se Ciconte non fosse stato sentito alla fine del processo avrebbe potuto indurre i difensori a eccepire che i collaboratori ne avessero assimilato la lezione.

Che Muto, Valerio e Giglio conoscessero i libri di Ciconte è ovviamente inverosimile. Vero è che i nostri collaboratori non hanno enunciato concetti astratti ma hanno semplicemente esposto le condotte, i pensieri, i dialoghi il modo di agire e gli obiettivi della consorteria, rimasti costanti nel tempo e in linea con quelli indicati nell'art. 416 bis cp

Fa da contraltare a quanto esposto e, allo stesso tempo, da ulteriore riscontro del radicamento della presenza 'ndranghetista in provincia di Reggio Emilia, il fatto che, ad un certo punto, si sia verificata una ricerca di contatto o, comunque, una diponibilità di parte dell'imprenditoria reggiana con figure appartenenti o contigue all' associazione.

A rigor di logica una conoscenza pacifica, in ragione di una acquisita conoscenza della caratura degli interlocutori, inevitabile per chi entra in relazione con soggetti del tutto estranei al proprio ambiente di vita e dunque potendo realizzare con chi si entrava in rapporto, anche solo alla luce della fama criminale.

Nelle dichiarazioni del testimone torna il tema dell'evoluzione dell'associazione, passata a nuovi strumenti di difesa e mimetizzazione.

Un passaggio nel quale il prof Ciconte va al cuore dei temi che ci hanno occupato e di cui si dà più ampia esposizione altrove ma che costituiscono, alla lunga, l'unica fragile linea di difesa degli imputati, di carattere politico-ideologico e suggestivo, in assenza di qualsivoglia aggancio fattuale:

"C'è stata nel processo che state discutendo voi, una reazione da parte di una parte della 'ndrangheta, che ha cercato di reagire, utilizzando giornali, televisioni, contro le interdittive antimafia e quindi reagendo in modo nuovo rispetto al passato. Una volta avrebbero sparato, adesso fanno altre cose. Quindi non è che la situazione non è cambiata, per questo le dico, è cambiata molto. Una capacità così evidente di organizzare campagne di stampa e di organizzare questo tipo di realtà, vuole dire che sono realtà impegnative, non sono ragazzini che fanno queste cose, non lo si fa per divertimento. Quindi credo che c'è una realtà di questo tipo, che è importante, una presenza importante, al di là dei nomi, poi questo è un problema che decidete voi, però dal punto di vista dell'analisi su questo io non ho assolutamente dubbi che ci sia questa presenza."

Una considerazione alla quale il tribunale nella sua autonomia era già pervenuta e che vede autorevolmente confermata dall'esperto che in parallelo si è interrogato professionalmente sulle medesime circostanze.

L'analisi dello studioso permette di dare un posto nella vicenda evolutiva dell'associazione a fatti ed eventi indiscutibilmente inediti nel modo di essere dell'organizzazione. Anche il fatto che Diletto Alfonso e Gianluigi Sarcone non sparino alle gambe al direttore di Telereggio per i servizi sulla consorteria ma si limitino a intimidirlo, alla fine sporgendo Diletto querela per diffamazione, evidenzia che ci troviamo, come ormai abbiamo notato innumerevoli volte, di fronte a soggetti pensanti che valutano e calcolano con attenzione il rapporto costi/ benefici di ogni atto; non a caso si tratta di imprenditori che scelgono di agire attraverso linee d'azione soft che comprendono la corruzione, l'impiego di giornalisti amici, il gioco della politica, le associazioni per il buon nome dei calabresi, l'azione di personaggi come il consigliere Scarpino tutto preso dall'esigenza di di tutelare i cutresi onesti, senza mai dire e indicare con nome e cognome, come sarebbe stato facile, i cutresi disonesti, e la disponibilità di qualche uomo politico disposta a tutto, anche a scendere a patti col diavolo mafioso.

L' inquadramento in una più ampia prospettiva storico-sociologica dell'associazione mafiosa presente sul territorio emiliana conduce lo studioso ad osservare come questa associazione si sia dovuta adattare ad una realtà dalla lunga tradizione associativa e sindacale; alcune di queste componenti della società reggiana hanno provato, in qualche modo, a fare da argine ai tentativi di infiltrazione. E tuttavia l'opinione dello studioso, condivisa da questo tribunale, è che questa realtà si è scoperta più fragile del previsto e meno attrezzata di quanto si potesse supporre ad affrontare attraverso la conoscenza e adeguate contromisure gli attacchi della criminalità organizzata, sempre più subdola e all' avanguardia. E' probabile che mentre le istituzioni affidavano a Ciconte e ad altri studiosi il compito di fornire strumenti per comprendere, si sia rinviato ad altri momenti l'esigenza di studio e comprensione effettiva, forse paghi di potere esibire il lavoro svolto dai consulenti come prova dell'impegno; una vera comprensione avrebbe probabilmente richiesto interventi duri e radicali, come quelli proposti dalla presidente Masini, forse giudicati non paganti in termini elettorali.

In una realtà siffatta l'associazione ha capito subito di doversi adattare al terreno di gioco emiliano, cercando di agire con gli stessi strumenti, opportunamente modificati, per ottenere in forme nuove il tradizionale consenso sociale, intessendo una resistente tela relazionale, spesso rinsaldata da legami con anelli deboli e compiacenti delle istituzioni e del mondo economico-commerciale. Da questo punto di vista la ricerca del più ampio consenso sociale e il ricompattamento politico della comunità cutrese era strumento indispensabile per mantenere utili contatti con una parte della politica alla ricerca di voti, a prescindere dalla provenienza . Per questo l'associazionismo, il rivendicazionismo, la tutela della compattezza della comunità dietro la lotta alla "discriminazione" e alla "generalizzazione" sono strumenti affilati con i quali la ndrangheta emiliana ha cercato spazio nella politica locale, minacciando di diventare ago della bilancia, se fosse riuscita a unire tutte le istanze calabresi. Un progetto, irrealistico e frutto del delirio di onnipotenza che a un certo punto coglie le organizzazioni mafiose per troppo tempo impunite ma che aveva portato a pensare e a dare credito all'operazione Pagliani e alle altre collaterali di cui si ha notizia in questo processo.

E' poi comprensibile che un'operazione strategica così raffinata, inciampi nei vecchi vizi dei vecchi mafiosi.
Tra i documenti elencati nel paragrafo precedente vi è un servizio di Telereggio su Brescello nel quale Francesco Grande Aracri esplicita la sua caratura mafiosa, agitando una grossa ascia da lavoro verso il cameramen che riprende la sua azienda, minacciando di colpirlo se non si fosse allontanato immediatamente, pur essendo in luogo pubblico e la ripresa riguardando spazi visibili ad occhio nudo.
Ma allo stesso modo richiamano la vecchia mafia i fratelli Muto, i fratelli di Muto Antonio '55 che a fronte dell'incendio subito di un proprio furgone, all'intervistatore rispondono secondo un consunto clichè; " Cos'è la mafia, qualcosa che si mangia?", un modo per dire indirettamente " si siamo mafiosi ovvero sottomessi". E comunque esibendo un provocatorio atteggiamento omertoso, frutto della diffusa sensazione di impunità
Nell'analisi di Ciconte si sottolinea, in aggiunta, un silenzio indifferente, più o meno consapevole, della popolazione indigena, del contesto sociale oggetto d' attenzione nonché un senso di vergogna e impotenza nutrito dai calabresi onesti emigrati in Emilia Romagna; tale atteggiamento, secondo il tribunale, si converte in rassegnazione e accondiscendenza. Al rilievo dell'analista potrebbe aggiungersi un'attività investigativa e giudiziaria non sempre all'altezza nel cogliere il quadro d' insieme, tesa, al contrario, alla frammentazione dell' accertamento procedimentale e processuale focalizzato sui singoli reati-fine che altro non sono, il più delle volte, se non "spie" di un panorama assai più articolato.
Sono questi, secondo lo studioso, molti dei fattori che, in una diabolica convergenza di concause, hanno facilitato una costante penetrazione che, a sua volta ha percorso le strade della mimetizzazione e del mantenimento di un "basso profilo", favorendo l'invisibilità del soggetto mafioso e del clan di appartenenza. Essi hanno condotto, nel corso degli anni ad un insediamento diffuso del fenomeno associativo di stampo 'ndranghetista, con i caratteri di attrattività che abbiamo cercato di illustrare trattando le parole dei nuovi collaboratori.
E' piena pertanto la convergenza tra le conclusioni del tribunale e l'analisi e le conclusioni del testimone tecnico, dello specialista che in ragione della sua professione è in grado di mettere in collegamento tutta una serie di esperienze giudiziarie e di dimostrare come la ndrangheta sia fenomeno unitario ma articolato, la cui conoscenza si arricchisce in base alle plurime esperienze giudiziarie, che purtroppo devono affrontare in modo contingente una organizzazione che ha dimostrato da tempo di non avere limiti territoriali in Itali e all'estero
Un' accurata analisi del fenomeno in questione comporta dunque un approccio che non si limiti all' indagine di una singola realtà territoriale, ma tenga conto delle relazioni e dei collegamenti, fra le varie "locali" di 'ndrangheta, operanti come filiali disseminate in vari territori di una grande holding; centri di potere e interessi non solo occulti ma, spesso, sfacciatamente manifesti.
Una tale relazione tra diverse organizzazioni distinte e autonome ma collegate tra loro, in uno scambio continuo di risorse, obiettivi e reciproche implicazioni, in joint ventures

affaristiche comuni, alla luce della vastità degli elementi investigativi raccolti e delle dichiarazioni dei collaboratori è emersa ora alla luce con assoluta chiarezza.
La prospettiva ermeneutica delineata dal Professore Ciconte trova modo di congiungersi e riscontrarsi reciprocamente con gli orientamenti della giurisprudenza sul concetto di "unitarietà della 'ndrangheta" come sistema strutturato e organizzato e con le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, le cui propalazioni hanno consentito di avere una rappresentazione diretta dell' associazione, interna alle modalità operative e organizzative della medesima. Sul versante giurisprudenziale, difatti, si è registrata un'evoluzione interpretativa che ha consentito di superare l'idea che ogni cosca calabrese costituisca un microcosmo indipendente dalle altre, accogliendosi l'ormai consolidata rappresentazione di un' associazione unitaria denominata "'ndrangheta", suddivisa in entità territoriali chiamate "locali", le quali godono di autonomia decisionale e affaristica, rimanendo legate quantomeno per l' assunzione di decisioni di focale importanza o per la risoluzione di conflitti intestini e per una generale attività di coordinamento, ad un organismo di tipo provinciale, la "Provincia" o "Crimine"; o quando assente tale organismo, alla cosiddetta "casa madre" presente in Calabria da cui importano, veicolandoli in territori altri, i connotati dell' associazione stessa che potranno atteggiarsi in forme differenti, a seconda del tessuto sociale su cui andranno a modellarsi nel tentativo di plasmarlo a loro volta.
E' possibile ravvisare tale impostazione in precedenti pronunce giurisprudenziali, intervenute in procedimenti di notevole importanza sul fenomeno di che trattasi, comunemente denominati "Albachiara", "Crimine", "Minotauro", "la Svolta", relative all' operatività di sodalizi di stampo 'ndranghetista in regioni settentrionali quali la Liguria, il Piemonte e la Lombardia; tutti processi in cui le organizzazioni trattate erano accomunate dall' adesione ad una raffigurazione e ad una visione della 'ndrangheta quale fenomeno non frazionato ma complesso e assai più rafforzato nella sua veste unitaria e al tempo stesso tentacolare.
Come già anticipato, si è rivelato significativo, per quanto attiene all'aspetto relativo all' identità della 'ndrangheta emiliana, il contributo fornito da collaboratori di giustizia storici ma anche da quei soggetti che hanno scelto di valicare il muro dell'omertà, fondamento della logica mafiosa, in tempi più recenti. Si pensi all' apporto informativo storico, proveniente da Francesco Fonti, storico affiliato al clan di Siderno e collaboratore dal 1994, il quale ha illustrato con dovizia di particolari la natura dell'associazione, le sue articolazioni interne nonché i principali settori di affari e le aree territoriali in cui erano proiettati gli interessi dell'associazione; fra i più recenti e incisivi contributi, invece, è utile rinviare all' insieme di informazioni fornite, nel corso di svariati interrogatori, dal collaboratore di giustizia Cortese Angelo Salvatore, ex affiliato alla cosca Grande Aracri di Cutro e pentito dal 2007, escusso da questo Tribunale alle udienze del 9 e del 12 febbraio 2017.
Per coerenza e a conferma delle valutazioni espresse in precedenza, si ricorda come Cortese si sia lungamente soffermato sull' esistenza di una locale di 'ndrangheta nella provincia di Reggio Emilia, sui rapporti e sul dialogo di questa con la cosca madre presente in Calabria, capeggiata dalla famiglia Grande Aracri nonché sulla circolarità delle informazioni fra famiglie mafiose stanziate in un preciso territorio che

compongono una locale unica, la cui gestione è affidata al gruppo dominante e al suo network di riferimento (nella specie i Grande Aracri. Cortese ha richiamato la convivenza tra le famiglie nell'ottica unitaria dell' associazione; ha asserito a conferma che "La 'Ndrangheta non ha un vertice come in Sicilia, che c'era Riina e comandava tutta la Sicilia….. sono relazionati, ognuno c'ha la sua zona, c'hanno diviso le zone...e si negozia, si collabora… Sì, sì, si collabora" .

Altro prezioso contributo, si ricorderà, è pervenuto dal collaboratore di giustizia, Oliverio Francesco, sentito nel corso dell'istruttoria dibattimentale il 16/03/2017. Personaggio dal fitto curriculum criminale, macchiatosi anche di fatti di sangue e collaboratore della cui credibilità informativa si sono avvalsi molti altri collegi giudicanti impegnati in processi ad altre organizzazioni ndranghetiste, ha fornito, in ragione di affari illeciti che lo hanno portato ad avere contatti con soggetti attivi nei comuni dell' hinterland reggiano, una descrizione della situazione criminale esistente in Emilia Romagna fino alla data dell' avvio della propria collaborazione nel 2012, anno che costituisce il culmine delle attività investigative in questo processo.

Oliverio ha asserito con chiarezza che la 'ndrangheta costituisce un impianto unitario e, con riguardo alla provincia reggiana, ha affermato che: *"il locale di Cutro, riconosciuto a San Luca, aveva le 'ndrine distaccate in Emilia e in Piemonte anche. E in Lombardia, bassa Lombardia. Erano riconosciute regolarmente. Se quelli di Reggio venivano a Reggio Emilia, gli dovevano andare a bussare. Reggio Calabria, intendo, dovevano andare a bussare ai cutresi, senza ombra di dubbio, perché erano riconosciuti, sapevano tutti gli 'ndranghetisti che lì c'era una 'ndrina dei cutresi.....Cremona è in Lombardia, perché è al limite. Cremona è in Lombardia. Zona di Cremona a scendere giù: Parma, Reggio Emilia, questi paesini fino a arrivare a Modena, questi paesini qua* ".

Il collaboratore Oliverio ha, altresì, puntualizzato, a sostegno della prospettazione unitaria della 'ndrangheta che la locale presente nel circondario di Reggio Emilia, se pur confederata all'organizzazione del capo bastone della cosca Grande Aracri di Cutro, racchiude al suo interno anche soggetti di altri comuni della Calabria, quali Isola capo Rizzuto, Ciro' Marina e altri nonché soggetti emiliani dediti allo svolgimento di numerosi affari in comune, nell'ambito di una struttura in cui ciascuno possiede un ruolo in un settore legale o illegale della società e dell' economia e lo esercita oltre che nel proprio interesse, in funzione dell' operatività e dell' accrescimento del peso della consorteria associativa.

Si tratta, come evidente, di una piena conferma delle conclusioni cui il tribunale è pervenuto, utilizzando tutte le altre fonti; una pluralità di dati descrittivi ed esplicativi che convergono armonicamente nel mosaico che esprime l'idea della regola probatoria della c.d. "convergenza del molteplice".

5.2. Dal modello teorico al concreto assetto operativo dell'associazione emiliana delineato da Antonio Valerio.

L'insieme dei contributi testimoniali esaminati ha permesso di tratteggiare un'immagine della 'ndrangheta emiliana quale organizzazione a struttura orizzontale e non verticistica, fondata su legami parentali e su un modello di società prevalentemente

patriarcale. Con alcun famiglie egemoni tra loro collegate e cooperanti, alle quali fanno riferimento alcuni gruppi minori o singoli affiliati.
Il modello (si veda il documento acquisito agli atti) disegnato da Antonio Valerio appare illuminante e rispecchia una realtà desumibile dal compendio indiziario che il collaboratore avalla e convalida con il suo contributo specifico, illuminante.
L'organizzazione appare articolata in due comparti di diversa importanza, coordinati tra loro in un intricato snodo di relazioni a gerarchia debole, la società maggiore e la società minore (su cui ampiamente e con minuziosa attenzione verso il particolare hanno riferito a dibattimento i collaboratori sopracitati Cortese Angelo Salvatore e Oliverio Francesco), a loro volta costituite idealmente da una serie di gradi acquisiti nel corso della carriera criminale di ogni 'ndranghetista. La nota distintiva fra le due strutture risiede nel fatto che, la prima ha un ruolo prettamente decisionale ed è volta a dettare le linee organizzative e direttive dell'associazione mentre la seconda è preposta all' esecuzione delle medesime e alla realizzazione concreta degli obiettivi che il gruppo si è prefissato.
La società maggiore ha anche quel ruolo potenziale di "stanza di compensazione" che il gruppo emiliano aspirava a costituire, avendone poste tutte le premesse, atteso il ricco compendio di relazioni sociali di alto livello instaurati in una pluralità di "ambienti che contano", un tentativo che l'indagine Aemilia ha per il momento interrotto.
Il nucleo primario è comunque sempre costituito da una ''famiglia di sangue", meglio se numerosa, al fine di preservare e consentire la moltiplicazione del potere mafioso, così da essere in costante crescita nel tempo. Sotto il profilo territoriale, come sopra accennato attraverso la voce dei collaboratori, la mafia calabrese/emiliana appare articolata in organismi che assumono denominazioni differenti a fronte della diversa entità numerica dei medesimi, difatti, più "cosche" o "'ndrine" legate fra loro formano un "locale", centro di aggregazione mafiosa coincidente con un territorio o porzione di esso ben precisa. Nel caso particolare in cui un clan sia operativo in una regione diversa dalla Calabria e si trovi a raccogliere al suo interno un certo numero di accoliti e ad acquisire crescente autonomia organizzativa e affaristica, può costituire una 'ndrina distaccata' per operare in un determinato contesto economico e territoriale Perché ciò si verifichi è, in ogni caso, necessario il benestare del locale di appartenenza, da cui essa ha tratto origine, e della cosiddetta "mamma di San Luca", cellula matrice della 'ndrangheta come testimoniato dal collaboratore Oliverio Francesco.
Quanto brevemente ricostruito sino a qui mediante l'uso delle convergenti acquisizioni delle scienze storico sociologiche che si occupano del fenomeno mafioso nelle sue tante rappresentazioni e della giurisprudenza, combinato con le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, vale come premessa di una trattazione più approfondita che il tribunale reputa di dovere affrontare, tenendo conto di dette risultanze, scegliendo di avvalersene come solida base di partenza per procedere poi, in ossequio ai doveri valutativi prescritti per legge, a misurarsi con le innumerevoli evidenze istruttorie, raccolte in sede dibattimentale, attribuendo a ciascuna di esse un significato precipuo da inserire in un composito quadro d' insieme in cui nulla è stato lasciato privo di attenta lettura e assidua verifica di riscontro.

Il Tribunale, ha preso atto delle tradizioni culturali e criminali dell'associazione 'ndranghetista, del valore che storicamente questo substrato ha assunto per essa e di come tale patrimonio sia stato adottato anche in territori distanti dalla Calabria, nel caso di gruppi di associati stanziati nelle regioni del Nord Italia; partendo da tali premesse, ha proceduto alla verifica delle prove sugli elementi di fatto costitutivi di un' associazione di stampo mafioso sul territorio segnato dall' indagine "AEMILIA", comprendente più province dell' Emilia Romagna. Il collegio ha dunque rivolto il proprio scrutinio alla verifica dei connotati strutturali di una consorteria di stampo mafioso, ai sensi del disposto dell'art. 416 bis c.p.p., e alle concrete modalità operative di un gruppo organizzato di soggetti che agisce mosso dall' intenzione di realizzare uno o più o tutti i fini normativamente tipizzati, allo scopo di accrescere il profitto, la fama e il potere criminale, avvalendosi del c.d. metodo mafioso. Su tale ultimo aspetto, decisamente cruciale sul piano probatorio, il Tribunale ha scrupolosamente tenuto conto degli orientamenti opposti che hanno avuto modo di svilupparsi in seno ad autorevole giurisprudenza, precedentemente richiamata, e ha diretto il proprio vaglio al riscontro di una estrinsecazione del metodo mafioso sul territorio oggetto d' interesse tenendo ben presenti le dichiarazioni di una congerie di collaboratori di giustizia, vecchi e nuovi (si veda Oliverio nella sentenza "la Svolta"), i quali sottolineano la duttilità e la capacità camaleontica del sodalizio nell'adattarsi alle specificità culturali del territorio colonizzato, rimanendo se stesso nel momento in cui si impone, modificando in parte le sue regole per aderire alle diversità culturali che progressivamente adatta alle sue esigenze. Tutto ciò descrive un diverso atteggiarsi del sodalizio stanziato nelle regioni settentrionali, tradizionalmente refrattarie al recepimento di codici mafiosi, rispetto a quelli vigenti in regioni meridionali; un compendio comportamentale degli associati, contraddistinto da maggiore tolleranza interna ed esterna, da un uso sapiente e calcolato della violenza e dell'intimidazione, dalla ricerca spasmodica di evitare il più possibile superflue esibizioni di forza e sanzionando duramente gli affiliati che dimostrano di non sapersi adattare (si vedano le vicende che riguardano Carmine Arena, Alfonso Mendicino, Roberto Turrà, e molti altri , tutti uomini ancora pervasi da una mentalità che porta all' ostentazione della violenza, del tutto controproducente, e non congeniale all'attenzione rivolta al circuito delle attività economiche, per attingere alle quali è conditio sine qua non la mimetizzazione prima facie della propria vera natura che entra in gioco solo nel momento cruciale in cui l'intimidazione simbolica non produce effetto.
E d'altra parte la linea strategica del non commettere omicidi in Emilia, o di limitarsi a quelli assolutamente necessari per la sopravvivenza dell'assetto di potere, nella fase di massima espansione delle attività economiche della cosca, rivela quanto sia stato ben assimilato il principio utilitaristico dell'imprenditoria mercantile che per raggiungere scopi illeciti deve conservare rigorosamente l'apparenza delle formali regole dell'economia di mercato.
Il tribunale ha per altro verso avuto chiara l'esigenza di valorizzare l'immenso materiale probatorio emerso nel corso di un'istruttoria dibattimentale durata oltre due anni, nella piena consapevolezza del "novum" in esso contenuto e con l'intento di comprendere il reale senso di ogni fatto ricostruito nel contraddittorio tra le parti, al fine di dare conto e di assegnare il giusto peso a tutte le vicende incardinatesi nel

lungo arco temporale fondante l'imputazione di cui al capo 1, essendo ogni segmento delle attività svoltesi nei tredici anni cui si riferisce l'imputazione elemento essenziale per conoscere la profondità e l'intensità di un'attività criminale che nel periodo considerato ha fatto un salto di qualità proiettando l'associazione al centro non solo delle attività illegali del territorio ma anche al centro della vita politica, sociale, economica e mediatica del territorio.

5.3. L'oggettiva presenza della locale di 'ndrangheta nella politica reggiana. Ancora sulle testimonianze Masini, Corradini, Del Rio in relazione al tentativo di oggettivo condizionamento delle istituzioni del territorio. La vicenda Aier, il gemellaggio, la presenza di politici reggiani alla tradizionale festa religiosa cutrese. I convivi del PDL agli Antichi Sapori di Brescia. La testimonianza dell'avv. Cataliotti

Le testimonianze dei rappresentanti degli enti territoriali escussi nel corso delle udienze del 18.04.2017, 13.07.2017, 18.07.2017, 25.07.2017, nonché le testimonianze del Prefetto De Miro e del Presidente della Camera di Commercio Enrico Bini hanno delineato un quadro di consapevolezza e preoccupazione per il radicamento della locale di 'ndrangheta nella regione e nella provincia di Reggio Emilia. Nella deposizione di alcuni rappresentanti dei comuni interessati si è avuta una versione per certi versi riduttiva, indicandosi nei settori dell'edilizia e dell'autotrasporto i punti più vulnerabili, esposti alla minaccia mafiosa.
Un tale lettura, come abbiamo visto, è stata contraddetta da altre deposizioni, in particolare da quelle della presidente della Provincia Masini, dell'assessore alla legalità Corradini e del sindaco Delrio. Da queste voci sono emersi profili di forte preoccupazione per una penetrazione ad ampio spettro, già illustrati nelle pagine precedenti. Pur senza un diretto effetto materiale sulla vita politica della città di Reggio Emilia, questi testimoni hanno dato conto di un tangibile clima di ostilità e tensione nei loro confronti, soprattutto da parte di alcuni "rappresentanti" ufficiosi della comunità calabrese in territorio emiliano.
Richiamiamo qui i contenuti della testimonianza Masini del 13 luglio 2017, gli attacchi ad un esponente politico che aveva colto il senso dell'omertà che permetteva agli esponenti della consorteria di agire nell'ombra. Dietro detti attacchi dietro cui non era difficile cogliere una vera e propria intimidazione mafiosa.
Come ha ricordato la Masini al centro di questo dibattito pubblico erano i fratelli Nicolino e Gianluigi Sarcone ai quali fu data l'opportunità di rintuzzare le affermazioni pubbliche della presidente Masini, in occasione della condanna pronunciata a carico di Sarcone Nicolino all'esito del processo "Edilpiovra" nel 2013, allorchè per l'ennesima volta la presidente della Provincia esortò i cutresi a rompere il clima di omertà, suscitando una violenta reazione pubblica dell'odierno imputato Gianluigi Sarcone e del fratello Nicolino.
Un attacco che inevitabilmente suscitò indignazione e allarme nella testimone, come si è visto nell'analisi delle risposte all'esame. Come sappiamo, pur in assenza di minacce esplicite, la Masini ha fatto riferimento ad un clima di ostilità e intimidazione nei suoi

confronti, opinione confermata e, anzi, rafforzata dalla lettura, a distanza di anni, degli articoli di giornale e delle interviste, in cui la vicenda del conflitto della Masini con personaggi certamente considerati come mafiosi tenne banco sui giornali, senza che la faccenda fosse considerata eccentrica.
Altrettanto dicasi dell'audizione del consigliere comunale Corradini, il quale ha ricordato le reazioni indignate di alcuni soggetti originari di Cutro, fra cui un consigliere di circoscrizione, in seguito agli studi commissionati dal Comune relativi ai fenomeni di insediamento mafioso. Il consigliere accusò ancora una volta l'amministrazione di discriminare la comunità cutrese di Reggio Emilia, attraverso una generalizzazione data dall'equivalenza tra cutresi e 'ndranghetisti; l'aspetto dell'integrazione, come affermato sia dal Corradini sia dalla Masini, era tema molto caro all'amministrazione comunale tanto che fu preoccupante osservare che gli imprenditori colpiti dalle interdittive si trinceravano dietro questa presunta discriminazione, di fatto inesistente.
Corradini ha ribadito come fosse sua convinzione che quella della discriminazione fosse una tecnica di difesa e non espressione di una situazione concreta e reale. E a questo proposito il Corradini, a conferma della infondatezza e strumentalità della doglianza, ha affrontato il delicatissimo tema del gemellaggio tra il Comune di Reggio Emilia e quello di Cutro.
I rapporti fra le due città erano, secondo le dichiarazioni del testimone, molto stretti, anche a causa della massiccia emigrazione dei cittadini calabresi verso il capoluogo emiliano, e caratterizzati da una certa ambiguità; se, infatti, gli stretti contatti avevano senso d'esistere negli anni '70 e '80 con i primi trasferimenti, quando bisognava venire incontro alle ragioni e alle esigenze dell'emigrazione, in anni recenti molti imprenditori cutresi, "come ad esempio quelli dell'Aier", erano già ricchi, affermati e consolidati e soprattutto senza alcun problema di inserimento sociale, e anzi, secondo Corradini, in posizioni in grado di influenzare direttamente l'intera politica cittadina, avendo realizzato e intessuto reti di relazioni e rapporti politici diretti con altri personaggi eminenti della politica cittadina (vedi verbale udienza 11.1.2018,). L'AIER ne fu la prova più diretta, trattandosi di un gruppo di pressione, guidato da uno dei principali esponenti del sodalizio, Antonio Gualtieri con l'apporto determinante di Pasquale Brescia, in grado di interagire ai massimi livelli della politica cittadina.
Se consideriamo chi fossero i principali esponenti dell'AIER, comprendiamo quanto la strategia associativa fosse giunta a condizionare le amministrazioni del territorio alla ricerca di interlocutori e sponde in ogni partito, secondo una strategia di infiltrazione che venne considerata perdente nel momento in cui si scelse di puntare sul "cavallo" Pagliani, concentrando su di lui tutte le risorse di influenza politica della consorteria.
Sul ruolo dell'AIER di strumento della consorteria, il rinvio obbligato è alla deposizione del maggiore Leuzzi del 14 febbraio 2017 di cui riportiamo qui un ampio stralcio:
MAGG. LEUZZI E. – L'AIER appunto aveva tra i suoi... (perché ho approfondito anche l'AIER) nei suoi compiti da statuto, quello di promuovere e di tutelare gli interessi... Che poi AIER sta, come acronimo, per Associazione Imprenditori Edili Reggiani, ma di reggiano ha ben poco, perché sono tutti imprenditori cutresi e il loro direttore è un abruzzese, che è Palermo Alessandro, di cui abbiamo ampiamente parlato. Quindi

l'Arcuri dice: Non voglio che sia come l'AIER, perché l'AIER aveva fatto altro che tutelare gli interessi dei soggetti calabresi, tra i quali compariva come vice presidente Gualtieri Antonio, come consigliere Brescia Pasquale e come partecipe Floro Vito Selvino, e quindi, sostanzialmente, dice: Io non voglio...

P. – Questo è interessante: l'AIER ha come direttore... l'ha detto; il presidente chi era?

MAGG. LEUZZI E. – Il presidente è Antonio Rizzo.

P. – Che sarebbe...?

MAGG. LEUZZI E. – Un imprenditore titolare della RIZZO COSTRUZIONI S.r.l., che successivamente subirà un fallimento da quaranta milioni di euro.

P. – Il vice presidente?

MAGG. LEUZZI E. – I vice presidente erano due, e uno era Gualtieri Antonio.

P. – Il consigliere comunale o...?

MAGG. LEUZZI E. – No. No, no.

P. – Quell'altro. Il nostro imputato.

MAGG. LEUZZI E. – Gualtieri Antonio, il promotore di quest'associazione per cui è processo. E tra i consiglieri di amministrazione vi era Brescia Pasquale e tra i partecipi a quest'associazione c'era Floro Vito Selvino. Il direttore, che aveva la delega come da registrazione presso l'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia, era Alessandro Palermo. Alessandro Palermo, anche lui coinvolto in questo procedimento, per cui già vi è sentenza e vi è anche appello del Pubblico Ministero.[320]

...

MAGG. LEUZZI E. – Allora, io mi sono occupato dell'AIER proprio dopo aver sentito questa telefonata che ha citato l'Avvocato, cioè la 12007 del RIT 1781/2011, quando Paolini invita la Arcuri a partecipare a questa famosa cena e lei gli risponde: "Non è che tipo l'associazione AIER? Sì, perché io, grazie a Dio"... facendo capire che non aveva intenzione di partecipare a qualcosa tipo che somigliasse all'AIER. Come ho già detto prima, ho provveduto ad acquisire, presso l'Agenzia delle Entrate di Reggio Emilia, l'iscrizione di quest'associazione, che sta per Associazione Imprenditori Edili Reggiani, che di reggiano, abbiamo detto, non c'ha assolutamente niente, perché sono tutti imprenditori di origine cutrese, il presidente, come ho detto prima,...

...

P. – Il presidente, me l'ha detto; i due vice presidenti, me li ha detti; il direttore generale, me l'ha detto.

MAGG. LEUZZI E. – Viene fatta una riunione...

P. – Fra i consiglieri mi ha detto Brescia, poi ha parlato di Selvino.

MAGG. LEUZZI E. – Brescia Pasquale e Floro Vito Selvino. Il primo incontro...

P. – I soci quanti sono? Ha un'idea?

MAGG. LEUZZI E. – I soci erano numerosi, però non sappiamo quantificare con esattezza quanti erano.

P. – L'elenco, non ce l'ha?

MAGG. LEUZZI E. – Non ce l'abbiamo, l'elenco. E' stata fatta la presentazione il 26 di febbraio 2010 presso l'hotel Astoria di Reggio Emilia. Questo lo sappiamo perché?

[320] Risulta definitivamente assolto all'esito dell'appello per prova insufficiente.

Perché all'atto della perquisizione nei confronti di Palermo Alessandro, che io ho fatto, abbiamo rinvenuto un file nel computer, che si chiamava "AIER", dove vi erano le foto di quest'incontro, nonché tutta una serie di comunicati stampa che lui, sostanzialmente, redigeva e, penso consultandosi... fermo restando che lui aveva una delega ampio, come registrato all'Agenzia delle Entrate, come direttore, lui si faceva chiamare direttore, faceva questi comunicati stampa, che poi inviava. Dico che curava gli interessi degli imprenditori edili reggiani perché? Perché nella presentazione...
DIFESA (Avv. Vezzadini)
AVV. DIF. VEZZADINI – Cutresi.
MAGG. LEUZZI E. – Cutresi, scusi. Troviamo anche, oltre a tutta questa serie (che magari posso anche farvi vedere) di comunicati stampa, che poi effettivamente abbiamo verificato essere stati ricevuti dalla stampa stessa, perché poi furono pubblicati degli articoli di giornale che richiamavano virgolettati questi comunicati, abbiamo trovato una presentazione in Powerpoint, dove il 26 di febbraio del 2010 si presentavano gli scopi di quest'associazione. E tra questi scopi vi erano (leggo testuale alla presentazione Powerpoint che abbiamo trovato nel computer di Palermo): "Chiederemo una moratoria di 18 mesi su tutti i finanziamenti in corso per gli associati; incontreremo i vertici dell'ABI per favorire l'attivazione di nuove risorse finanziarie; abbiamo già chiesto una moratoria di 18 mesi sugli oneri di urbanizzazione in corso per privati ed imprese; inoltre abbiamo chiesto stanziamenti per sostenere il pagamento dei contributi artigiani DURC; chiederemo che venga presentato un emendamento che consenta alle regioni di sospendere le sanzioni di ritardato pagamento degli oneri di urbanizzazione". Detto ciò, cosa si verifica il 18 di novembre 2010 (e poi lo riscontriamo con un comunicato stampa trovato nel computer di Palermo)? Il 18 novembre del 2010 gli assessori del Comune di Reggio Emilia, Ugo Ferrari per l'urbanistica e Graziano Grasselli per lo sviluppo economico, ricevono i vertici dell'AIER, tra cui il Palermo, per fare il punto (scrivono) sulla pesante situazione dell'edilizia a Reggio Emilia. L'associazione lancia una provocazione all'assessore per l'acquisto di trecentocinquanta immobili invenduti da destinare ad alloggi popolari. Quindi degli alloggi che erano stati costruiti da imprenditori cutresi, poiché invenduti, vengono proposti al Comune, dice: Perché devi costruire degli altri alloggi popolari? Utilizza questi come alloggi popolari. Troviamo un comunicato stampa che porta la data del 20 novembre 2010, titolato: "L'AIER incontra il Comune di Reggio". C'è scritto comunicato stampa, e sotto: "Invenduto, oneri e centro storico. L'amministrazione locale apre alle proposte dell'associazione". Questo perché? Perché fino a quel momento, sostanzialmente, risultati concreti, l'associazione non ne aveva ottenuti. Poi vedremo che neanche questo progetto andrà in porto, perché di invenduto non c'era solo quello degli imprenditori edili cutresi, ma c'era anche invenduto da parte delle COOP e di tanti altri soggetti, e quindi questa proposta fu rigettata dall'allora sindaco del Comune di Reggio Emilia, per il tramite dell'assessore all'urbanistica, dicendo che non vi erano le risorse finanziarie per poter affrontare una spesa dell'acquisto di trecentocinquanta immobili, quindi una cifra comunque... Ritornando a questo comunicato stampa, che cercava di dare lustro alle attività dell'AIER a favore degli imprenditori cutresi, c'è scritto questo: "Tre proposte AIER al

vaglio dell'assessore all'urbanistica Ugo Ferrari. Secondo successo in casa dell'associazione delle imprese edili reggiane. Dopo l'apertura dell'Agenzia delle Entrate a valutare caso per caso gli accertamenti in corso su centinaia di associate per i rogiti del biennio 2005-2007, giovedì 18 l'associazione ha registrato un altro segnale positivo alle proprie iniziative e che questa volta arriva dal Comune di Reggio. Gli assessori Ugo Ferrari all'urbanistica e Graziano Grasselli allo sviluppo economico hanno ricevuto i vertici AIER per fare il punto sulla pesante situazione dell'edilizia a Reggio come denunciato più volte dagli imprenditori". Ripeto, qui erano tutti imprenditori, da quello che abbiamo visto, cutresi, di origine cutrese. "L'AIER si è impegnata a presentare al Comune un progetto dettagliato per risolvere il problema degli appartamenti vuoti che l'amministrazione locale valuterà. Nei giorni scorsa l'associazione aveva lanciato una provocazione all'assessore per l'acquisto di trecentocinquanta immobili invenduti da destinare ad alloggi popolari. Al centro dell'incontro anche il peso degli oneri di costruzione che gravano sulle imprese edili reggiane, superiori a quelli applicati nelle vicine Parma e Modena. L'AIER è riuscita ad ottenere l'apertura di una trattativa per la riduzione di queste spese e per trovare una soluzione per le imprese associate che risultano insolventi nei confronti del Comune per il pagamento degli oneri. Infine l'AIER si è resa disponibile ad intervenire nel centro storico per la sua riqualificazione. <<L'incontro con l'assessore Ferrari ci ha dato l'opportunità di affrontare pubblicamente le drammaticità nel nostro settore>>, ha dichiarato Alessandro Palermo, direttore dell'AIER. <<Ora redigeremo un progetto articolato sull'invenduto, perché siamo consapevoli che il Comune non ha i soldi per acquistare gli appartamenti vuoti, ma almeno ci permette di valutare ogni soluzione possibile>>". Come ho già detto prima, questa proposta non andrà in porto, come nessun'altra iniziativa andrà a buon fine, tanto che di quest'associazione non ci sarà uno scioglimento vero e proprio, ma non se ne parlerà più dopo i successivi quattro, cinque mesi. Ripeto, noi, queste risultanze oggettive, ce le abbiamo, perché trovate nel computer di Alessandro Palermo, e quindi ecco perché dicevo che l'AIER ha curato gli interessi degli imprenditori edili cutresi, non riuscendo nell'intento, perché non ha ottenuto né agevolazioni dall'Agenzia delle Entrate, perché l'Agenzia delle Entrate non ha concesso agevolazioni, perché, giustamente, le doveva concedere ai cutresi e le doveva concedere a qualsiasi altro imprenditore edile, né tanto meno ha ottenuto l'acquisto dell'invenduto.

Sta di fatto che il dibattito politico, scaturita dalla crisi generale e dai riflessi sulle imprese edili cutresi, fu influenzato per circa un biennio dall'assunto che le imprese e la comunità che tanto si erano adoperate per lo sviluppo economico di Reggio Emilia, traendone indubbi vantaggi, dovessero essere sostenute e ripagate dei sacrifici sostenuti. D'altra parte è evidente che il Comune era ancora legato all'idea di cui ha parlato la Masini e che per anni ha segnato i rapporti con la "comunità" cutrese, una comunità che, come ha osservato l'assessore Corradini, non era tuttavia più quella degli emigrati degli anni sessanta e settanta ma quella delle grosse imprese in odor di mafia che di quella vicenda storica approfittavano per promuovere i propri interessi.

Sul tema del gemellaggio fra i Comuni di Cutro e Reggio Emilia ha riferito anche l'ex sindaco on. Delrio, sia in sede di sommarie informazioni sia nel corso dell'esame dibattimentale.
Nel 2009 il sindaco fu invitato a partecipare alla festa del Crocifisso a Cutro, occasione in cui si fermò solo una notte a Cutro, in un albergo ubicato a Steccato di Cutro, insistentemente segnalatogli da uno dei suoi ospiti.
Alla festa religiosa del Crocifisso nel 2009, in coincidenza con elezioni comunali a Reggio Emilia parteciparono diversi candidati alle elezioni comunali ed europee.
Questi fatti che ovviamente non influiscono sulla coscienza antimafia degli amministratori reggiani e sulle innumerevoli virtuose iniziative da loro adottate in un'ottica generale, suscitano tuttavia riflessioni sulla capacità dell'organizzazione ndranghetista di avvicinarsi all'amministrazione, mimetizzandosi nelle mille forme associative e in tutti gli altri modi che abbiamo verificato e che ancora esamineremo, analizzando la testimonianza del maggiore Leuzzi.
E' del tutto evidente che si sia trattato di approcci politici indiretti, mascherati dietro la parvenza di impegno a tutela di interessi comuni di tutti i cittadini e imprenditori di origine calabrese stabiliti nel reggiano. A questi si aggiungono altri episodi che lasciano supporre l'esistenza di tentativi di infiltrazione diretta nel tessuto politico, di cui l'episodio Pagliani è il più espressivo, senza dimenticare il valore specifico della testimonianza dell'avv. Cataliotti che ha denunciato come a partire da un certo momento era giunto alla conclusione che il suo partito, il PDL, era stato espugnato da appartenenti alla consorteria di cui trattiamo.
A questo proposito Sonia Masini ha dichiarato nel corso della sua deposizione che Fabio Filippi, consigliere regionale dal 2000 al 2014 e candidato Sindaco per il PDL nel 2009, le aveva riferito, addirittura ripetendo tali confidenze durante l'attesa immediatamente precedente all'escussione dibattimentale di entrambi nell'udienza del 13.07.2017, di aver rifiutato la proposta dell'imputato Brescia, che lo avrebbe avvicinato con la promessa di fargli conoscere i capi dell'organizzazione; tale offerta non fu rifiutata, invece, dal consigliere Pagliani, che, sempre stando a quanto riferito dalla testimone in merito alle confidenze ricevute da Filippi, aveva utilizzato Paolini come autista del camper della campagna elettorale per le elezioni regionali e avrebbe preso tutti i voti dei soggetti vicini allo stesso Brescia Pasquale.
Rispetto a queste affermazioni, il teste Filippi, escusso dopo la Masini, ha fermamente negato che tale avvicinamento da parte dell'imputato Brescia abbia avuto luogo, pur confermando la vicinanza con tale soggetto, vicinanza che dice derivante dal sostegno di Brescia per il partito di appartenenza dello stesso Filippi, iscritto al PDL come Pagliani, ragione per cui molte delle cene di partito, patrocinate dal Filippi, si sono svolte nel ristorante "Antichi Sapori" di proprietà del Brescia. Altro elemento che indica la vicinanza di Filippi, se non agli odierni imputati quantomeno alla comunità calabrese, è la presenza, confermata dallo stesso teste, di numerosi manifesti elettorali di Filippi a Cutro, pur essendo quest'ultimo candidato a Reggio Emilia.
Per quanto riguarda la frequenza degli eventi conviviali organizzati da Filippi per conto del PDL presso il ristorante "Antichi Sapori" di Brescia, la cui rilevanza è stata sottolineata anche dal collaboratore Antonio Valerio, ha reso utili informazioni

l'avvocato Cataliotti. Il professionista, esponente del PDL, non ha presenziato alla tanto discussa cena del 21 marzo 2012, ma ha riferito di quanto fosse preoccupato per l'apertura del partito a soggetti di chiara fama criminale, quali Diletto e Gianluigi Sarcone; quest'ultimo alla famigerata cena del 21 marzo era seduto accanto alla teste Arcuri, consigliere di circoscrizione del PDL, come affermato dalla stessa.
Ulteriore dato fattuale di indubbia gravità che denota un concreto tentativo della consorteria di ingerenza a livello politico è costituito dalla telefonata dell'ispettore Mesiano, di cui ha riferito Corradini; il teste ha ricordato come, in occasione di un suo incontro presso una associazione della comunità albanese a Reggio Emilia, fosse giunta una chiamata dalla Questura, in cui si sconsigliavano gli organizzatori dal votare per il Corradini, al tempo candidato alle primarie per la scelta del candidato sindaco del pd nel 2014. A seguito delle indagini svolte sulla base della denuncia sporta da Corradini, si era giunti all'identificazione del chiamante in Domenico Mesiano (condannato per concorso esterno nel processo celebrato a Bologna con rito abbreviato), trasferito dalla Questura di Reggio Emilia proprio a causa di tale inopportuna intromissione nella campagna elettorale.
Non si tratta evidentemente di una speciale e personale antipatia del Mesiano per Corradini ma della dimostrazione del controllo capillare che la consorteria tentava di attuare sulle scelte politiche del territorio, cercando da un lato di disporre di voci favorevoli agli interessi della comunità, dietro cui si nascondevano gli interessi degli uomini dell'associazione e dall'altra di contrastare eventuali irriducibili avversari, perfettamente riconosciuti come tali.
Tutti gli elementi sin qui richiamati permettono in prima battuta di delineare in maniera chiara le diverse modalità di azione della associazione mafiosa oggetto di questo processo.
È emerso incontrovertibilmente che l'approccio "politico" della cosca emiliana nella realtà sociale in cui si muoveva, si declinava secondo due differenti direttrici: da un lato contatti diretti con candidati ed esponenti politici attraverso cene e incontri, dall'altro il tentativo di mascheramento della natura mafiosa del loro operare, attraverso interventi diretti sui mezzi di comunicazione di massa – si pensi alle interviste e prese di posizione pubbliche nei confronti del Prefetto De Miro e agli attacchi cui ha fatto rinvio la Presidente della Provincia Sonia Masini – nonché ad una esasperazione quasi teatrale della presunta discriminazione contro i cutresi, argomento utilizzato come autodifesa per tutti i provvedimenti ostativi adottati dalle istituzioni, in realtà fittizio problema, agitato pretestuosamente per rafforzare il consenso ai mafiosi che se ne facevano portatori, anche di quella parte onesta, non direttamente contigua alla locale di 'ndrangheta.

6. Dai rapporti del prof. Ciconte all'azione contrastata del prefetto di Reggio Emilia.

Di notevole spessore descrittivo, rispetto al quadro probatorio che si è dovuto ricomporre in questa sede con riferimento agli indici di percezione della presenza di una potente associazione mafiosa, operante sul territorio è la testimonianza del

prefetto pro tempore della Provincia di Reggio Emilia Antonella De Miro, escussa a dibattimento nel corso dell'udienza del 4 Aprile del 2017.
La dr.ssa De Miro ha assunto l'incarico di prefetto di Reggio Emilia nel settembre del 2009. All'avvio della sua deposizione ha illustrato la fondamentale ispirazione della sua azione, caratterizzatasi lungo tre direttrici: monitoraggio delle procedure volte al rilascio di autorizzazioni in materia di porto d'armi e munizioni, controllo del settore dell'autotrasporto e supervisione delle trattative contrattuali concernenti l'assegnazione di appalti e forniture pubbliche.
Chiaro segnale dell'orientamento seguito dalla prefettura reggiana dall'autunno del 2009, può senz' altro cogliersi nel dato emerso nel corso della deposizione: nell' arco di tempo compreso fra l'anno 2009 e l'anno 2012 vi è stato un decremento considerevole del numero di autorizzazioni al porto d' armi per difesa personale e un aumento inversamente proporzionale di divieti di detenzione di armi e munizioni. In conclusione, un dimezzamento dei provvedimenti di rilascio o rinnovo del porto di pistola.
Ripercorrendo la propria esperienza a Reggio Emilia, ha annoverato alcuni indici-spia che hanno provocato l'innalzamento della soglia di attenzione della Prefettura e hanno innescato l'avvio di approfonditi accertamenti in merito alla presenza di nuclei di criminalità organizzata sul territorio.
Al Prefetto dopo il suo insediamento cominciarono ad arrivare, in modo informale, segnalazioni da parte di categorie economiche sulle modalità di agire di alcune imprese che minacciavano di alterare la libera concorrenza, in particolar modo nel settore dell' autotrasporto. Altro segnale importante di conferma della presenza dell'organizzazione furono i molteplici arresti eseguiti nell'ambito di operazioni antimafia, fra cui la c.d. operazione "PANDORA", che coinvolse diversi imprenditori impegnati nel settore dell' autotrasporto reggiano (si pensi fra tutti al noto Pugliese Michele, accusato di essere un killer al soldo della famiglia Nicoscia, ma che allo stesso tempo risultava titolare di una ditta di autotrasporti a Santa Vittoria di Gualtieri).
Il Prefetto De Miro, agendo in un'ottica di prevenzione amministrativa antimafia, con il concerto di altre figure istituzionali, quali il presidente della Camera di Commercio, Enrico Bini Enrico, la Presidente della Provincia di Reggio Emilia, Sonia Masini , e i rappresentanti di altri uffici pubblici (Motorizzazione Civile, INAIL, INPS, Ufficio delle Dogane, Ufficio delle Entrate) che si sono occupati, ciascuno con specifiche competenze, di autotrasporto, mise a punto un vero e proprio osservatorio a presidio del settore. La prima riunione fra questi interlocutori qualificati si svolse nel maggio del 2010 mentre il protocollo che ha disciplinato l'operatività dell'osservatorio è stato siglato nel giugno dello stesso anno. Tale sistema, subì un ulteriore perfezionamento con la creazione di una piattaforma informatica ad hoc e consentì di rendere più efficiente nonché completo lo scambio di informazioni fra gli uffici coinvolti con riguardo alle ditte sottoposte a particolare attenzione. Tale patrimonio informativo fu messo a disposizione della polizia territoriale, permettendo agli agenti della stradale di effettuare importanti controlli mirati.
Nella sua lunga e meticolosa audizione la dr.ssa De Miro ha ricordato come appena arrivata sul territorio i competenti organi informativi avessero provveduto a metterla al corrente della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, turbati dalla ritenuta

presenza sul territorio della criminalità organizzata di tipo ndranghetista, dalla forte vocazione alla mimetizzazione, dell'insediamento nel distretto reggiano di esponenti delle famiglie di 'ndrangheta Nicoscia, Grande Aracri, Arena e Dragone che anni addietro si erano resi protagonisti di una guerra di mafia consumatasi in Calabria, ma con gravi ripercussioni criminali anche negli equilibri criminale esistenti in terra emiliana.

Alla luce degli svariati elementi acquisiti, intuendo che la malavita avesse già indirizzato le proprie mire verso l'assegnazione pubblica di appalti e forniture, il Prefetto costituisce nel marzo del 2010, un gruppo Interforze relativo all' assegnazione e alla gestione delle grandi opere, un assetto che si è rivelato di focale importanza in relazione all' impostazione e allo sviluppo del lavoro organizzato dall' ufficio di prefettura. Il gruppo Interforze, costituito da un Dirigente prefettizio, da ufficiali appartenenti all'Arma, alla Polizia di Stato, alla Guardia di Finanza e da un rappresentate della DIA, ha il delicato compito di condurre ulteriori e circostanziati accertamenti sul conto di ditte che all' esito di una prima attività istruttoria, svolta a seguito di richiesta di informazioni antimafia, avessero presentato profili di criticità.

Il Prefetto spiega la procedura che si innesca a seguito di una richiesta di informazioni antimafia; essa prevede che nel caso in cui interrogando il CED o dalle risposte delle varie forze di Polizia non risulti aperto alcun fascicolo, venga rilasciato un provvedimento liberatorio. Al contrario, quando a conclusione di tale primissimo vaglio emergano informazioni di interesse investigativo, viene avviato un approfondimento istruttorio, molto articolato, che richiede tempo prima di giungere eventualmente, all'emissione di un provvedimento a carattere interdittivo.

Risulta opportuno, in virtù di quanto affermato sino a qui, richiamare la differenza tra i due strumenti in cui si compendia la documentazione antimafia, oggi disciplinati dal Testo Unico delle leggi Antimafia, la comunicazione e l'informazione.

Il primo, volto ad appurare la sussistenza o meno di una delle cause ostative di cui all' articolo 84 comma IV c.p.p. al rilascio di una licenza, autorizzazione o alla stipula di un contratto. Il secondo, preposto ad una verifica a 360° gradi di eventuali condizioni che testimonino l'esistenza di un pericolo di infiltrazione mafiosa all'interno dell'impresa volto a orientare le scelte di quest' ultima. A seconda dei limiti di valore contrattuale, fissati attualmente dalla normativa comunitaria sul punto, le pubbliche amministrazioni, gli enti anche riuniti in stazioni uniche appaltanti e, più in generale, i soggetti di cui all' articolo 83 comma 1 del codice antimafia 119/2011 , hanno l'obbligo di richiedere e acquisire la relativa documentazione antimafia prima di procedere all' avvio e alla conseguente conclusione di rapporti contrattuali inerenti lavori o forniture pubbliche.

La dottoressa De Miro ha rammentato come a seguito del terremoto che nel maggio del 2012 ha colpito la regione Emilia Romagna il legislatore ha inteso inasprire la normativa, attivando una stringente operazione di contrasto ai tentativi di infiltrazione mafiosa che si temeva potessero manifestarsi nel corso dei lavori di ricostruzione, prevedendo con la legge n. 122 del 2012 l' obbligatorietà della richiesta di informazione antimafia per tutti i contratti e i subcontratti aventi ad oggetto lo svolgimento di lavori pubblici, quale che fosse il loro importo, nonché l' iscrizione in apposite "white lists", detenute dalla Prefettura, delle imprese operanti nei settori di attività individuati come

soggetti a più alto rischio di condizionamento. A completamento di tale quadro, il Prefetto ha richiamato la creazione, con decreto del Ministero dell'Interno, del GIRER, comitato interforze di analisi criminale e monitoraggio delle ditte che avessero interesse a prendere parte ai lavori per la ricostruzione. Tale organismo ha agito in costante coordinamento con il Gruppo Interforze e la Prefettura stessa. Tale attività di prevenzione statuale ha trovato un ulteriore rafforzamento nell' adozione di ben 36 protocolli di legalità con varie stazioni uniche appaltanti, fra le quali la Provincia e il Comune di Reggio Emilia che, di fatto, hanno comportato un notevole ridimensionamento dell'importo-soglia di appalti che autorizzano la Prefettura ad avviare controlli nei confronti delle imprese che si sono proposte per l'aggiudicazione di concessioni e forniture pubbliche.

Per fornire uno scenario dell'operato svolto dagli uffici prefettizi nel periodo in cui furono guidati da Antonella De Miro, conviene richiamare alcuni dati numerici

Tra il 2009 e il 2014, anno in cui il Prefetto fu chiamato ad altro incarico presso la Prefettura di Perugia, sono state trattate più di 16 mila pratiche fra informazioni antimafia, comunicazioni antimafia e richieste di iscrizioni in white lists, che hanno portato all' emissione di un totale di 61 provvedimenti interdittivi riguardanti 48 ditte, di cui 13 non di origine calabrese.

La prova più evidente dell'assoluta mancanza di alcuna discriminazione in danno dei cutresi, il cui unico problema è di avere una densità di imprese contigue alla mafia superiore alla media. Se poi si rapporta quel numero al totale delle imprese di cui sono titolari di soggetti di origine cutresi, si coglie con evidenza il carattere assai selettivo di quell'intervento. E' sufficiente pensare a quante imprese e società fossero intestate agli oltre duecento imputati di Aemilia e a loro prestanomi sfuggiti alle indagini, per comprendere come l'incisiva azione del Prefetto si sia indirizzata su linee di assoluto rispetto della legge e delle sue garanzie. Tutto questo aumenta il sospetto di strumentalità rispetto a quelle iniziative politiche contro il Prefetto che colpivano soggetti la cui appartenenza alla consorteria mafiosa era sul piano indiziario assai forte e che ciononostante furono difesi come se si trattasse di quelle migliaia di titolari, cutresi o calabresi in genere, di imprese e società che non furono minimamente interessati dall'azione del Prefetto.

Sollecitata dal Pubblico Ministero, il Prefetto ha ripercorso i passaggi chiave della c.d. "stagione delle interdittive", soffermandosi su un dato peculiare, con il quale non si era mai trovata a confrontarsi nei precedenti incarichi ricoperti in altre sedi, e nonostante la sua esperienza in territori di mafia: le svariate interviste rilasciate da alcuni destinatari di provvedimenti a contenuto interdittivo.

La teste ha poi ricordato la manifestazione del c.d. mondo dell' autotrasporto, svoltasi il 25 gennaio del 2012 fra Campegine e Reggio Emilia; pur inquadrata in una contestazione di respiro nazionale, la protesta vide in campo un grande numero di imprenditori dell'autotrasporto ma tra questi spiccavano soggetti ritenuti dagli inquirenti contigui ad ambienti di 'ndrangheta. Tale percezione fu confermata da un servizio televisivo che dava voce ad alcuni di questi soggetti, i quali rivolgevano accuse pesanti alla Camera di Commercio e al sistema delle cooperative; il Prefetto ne trasse la

convinzione di una reazione mirata quanto inattesa alle interdittive emesse in quel periodo a carico di numerose imprese calabresi nel settore dell'autotrasporto.[321]
La testimonianza del Prefetto ha permesso di attribuire logica concatenazione al succedersi di una serie di dati fattuali convergenti nella medesima direzione probatoria: il 21 febbraio 2012 viene adottata l'interdittiva rivolta alla ditta individuale "MICHELE COLACINO", facente parte del consorzio TRANSCOOP, a seguito di svariati incendi che avevano colpito la stessa e ritenuti dagli investigatori la conseguenza di assestamenti di dinamiche criminali.
Il 20 marzo 2012 il Prefetto è destinatario di una lettera intimidatoria contenente un proiettile. In relazione a quest' ultima minaccia la dr.ssa De Miro ha dichiarato che furono molteplici i tavoli e le riunioni istituzionali convocati al fine di confrontarsi sul delicato periodo che la città e la provincia di Reggio Emilia stavano attraversando.
Il 29 marzo 2012 perviene in Prefettura una richiesta di accesso agli atti da parte dell'attuale imputato Vertinelli Palmo, colpito da interdittiva nell'agosto del 2010.

---

[321] Conviene qui riportare l'interessante racconto del Prefetto:
Il 2012 inizia male, sotto il profilo di cui ci stiamo occupando, con una manifestazione di autotrasportatori il 25-26 gennaio del 2012 presso i caselli di Campegine e di Reggio Emilia, una manifestazione che si inquadrava nell'ambito di una manifestazione a carattere nazionale. Era emerso che in occasione della manifestazione, e in particolare (mi pare) presso il casello di Campegine, a un certo momento si sono presentati dei soggetti vicini al mondo della 'Ndrangheta. Questo è stato osservato dalle Forze di Polizia ed è stato da me anche fatto oggetto di una relazione al Ministero. E' accaduto che la trasmissione LA7 manda in onda, il 26 stesso, un servizio dal titolo "La guerra sporca dei TIR", realizzato dal giornalista Vito Foderà. Si vede nel servizio che il giornalista si reca presso **la ditta di autotrasporti di Muto**, cerca di parlare con uno dei Muto, non gli viene consentito di entrare, e poi si sposta al casello autostradale di Campegine e in quella circostanza viene richiesto da alcuni soggetti che si trovavano lì di assumere le loro dichiarazioni. E si ascolta... Alcuni soggetti, tra cui **un imprenditore già destinatario di interdittiva antimafia da parte della Prefettura**, indirettamente destinatario, perché è una ditta consorziata, il CONSORZIO PRIMAVERA, rilasciare dichiarazioni molto...
PRESIDENTE
P. – Può dire il nome di questa persona?
DICH. DE MIRO A. – **Floro Vito Selvino, titolare della ditta EDILSESSO**, consorziata dal CONSORZIO PRIMAVERA, **che esprime parole molto forti di accusa nei confronti del Presidente della Camera di Commercio, delle cooperative, se non sbaglio dicendo: La mafia qui è nella Camera di Commercio e nelle cooperative. Questo per me è stato un episodio che mi ha destato un certo turbamento e ne ho fatto oggetto, ovviamente, di riunioni tecniche di coordinamento, anche per fare delle valutazioni, degli apprezzamenti insieme ai vertici delle Forze di Polizia territoriali.**
P. – Ci può dire che tipo di interpretazione lei ha dato di questa vicenda? Cosa significava, rispetto alla sua attività, questa reazione pubblica?
DICH. DE MIRO A. – Io avevo adottato già dei provvedimenti.
P. – Che faceva il paio con la stranezza delle interviste. Come dire? Un'attività che...
DICH. DE MIRO A. – Per me l'adozione di un provvedimento interdittivo era il frutto di un'attività istituzionale che io portavo avanti come autorità di PS, come Prefetto, a cui il legislatore ha attribuito quest'importante funzione di prevenzione amministrativa. Avevo adottato già dei provvedimenti nei confronti di ditte di origine calabrese per la vicinanza riscontrata, accertata, per legami parentali o di contiguità di affari, con elementi della famiglia di 'Ndrangheta, e quindi ho ritenuto che quell'attacco fosse l'attacco **che si inseriva in una forma di contestazione nei confronti dell'azione anche del Prefetto. Io ho dato questa lettura.**
P. – Quindi un comportamento eccentrico rispetto... come ha detto lei stessa, non si è mai visto che persone colpite da interdittiva facessero interviste, la ponessero sul piano del dibattito pubblico.
DICH. DE MIRO A. – **Nella mia esperienza, questo certamente non c'era. Ma trovavo anche strano che si facessero portavoce di queste istanze anche in occasione di interviste televisive, che venivano mandate in onda su tutto il territorio nazionale.**

Costui, come sappiamo dalla deposizione di Giuseppe Giglio, era convinto che il provvedimento fosse scaturito da un'annotazione, ancora presente nella banca dati della polizia, relativa al procedimento "Scacco Matto" nel quale fu prima imputato per associazione mafiosa e quindi assolto. Il Prefetto fu colpito dal fatto che detta richiesta fosse inoltrata alla Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio per il Sistema Informativo Interforze, nonché per conoscenza alla Prefettura reggiana, indirizzo, il primo, che la testimone ha assicurato poteva essere noto solo agli addetti ai lavori (sappiamo come Palmo Vertinelli in quel periodo fosse guidato nelle sue mosse dal duo Cianflone e Matacera, funzionari della polizia di Stato con i quali intratteneva fruttuose relazioni di scambio, condannati per corruzione in questo processo e nell'abbreviato bolognese: il Vertinelli non risulta peraltro imputato per questo reato, per un evidente disguido e di ciò andrà adottata comunicazione alle autorità).
Quell'evidente anomalia, insieme alla successione dei fatti di quel periodo, indussero il Prefetto a trasmettere l'istanza di Vertinelli al Procuratore della Repubblica di Bologna.
Altro episodio di cui il Prefetto ha parlato con speciale sottolineatura è stato l'incontro svoltosi in Prefettura, su richiesta dell'allora Sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, con alcuni consiglieri di origine calabrese, Gualtieri della destra, Olivo e Scarpino della sinistra. I consiglieri colsero l'occasione per esternare la propria preoccupazione che i calabresi fossero tutti accomunati alla 'ndrangheta, specie dopo il discorso, ripreso dalla stampa, dell' allora Procuratore Generale che in occasione dell' inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 aveva posto l' accento sull' esistenza di possibili infiltrazioni mafiose nelle ditte calabresi.
Su questo punto dal verbale della testimonianza del Prefetto sembra derivare un'assoluta certezza sulla data dell'intervento del Procuratore Generale, gennaio 2012; si tratta quindi di un intervento diverso e successivo diverso e successivo a quello citato in precedenza che si riferisce all'anno giudiziario 2011. In questo senso va rettificato il dato esposto nel paragrafo precedente. Resta l'importanza di quanto detto in precedenza, visto che anche nel 2011 il procuratore Generale mostrò preoccupazione per la presenza della ndrangheta in Emilia e citò le principali famiglie mafiose presenti sul territorio oltre a richiamare la presenza massiccia di cutresi a Reggio Emilia. E tuttavia in quella occasione, gennaio 2011, nessuno fece caso alle parole del Procuratore Generale, a conferma che ciò che preoccupava non erano le parole del Procuratore Generale, rimaste inosservate nel 2011, ma le interdittive emesse nei mesi successivi del 2011 e del 2012. I tre consiglieri assunsero quindi le dichiarazioni del Procuratore Generale come un pretesto per avvicinare il Prefetto allo scopo di ammorbidirla sulle interdittive. Altrimenti, da lettori attenti dei giornali, il colloquio l'avrebbero richiesto l'anno precedente.
La testimone ha precisato, di aver rivolto rassicurazioni ai propri interlocutori spiegando che non vi fosse alcun pericolo di immedesimazione fra i due piani.
Ma l'episodio si colloca su un piano grigio e ambiguo rivelatore di una mancanza di compattezza delle istituzioni nel sostenere l'azione del Prefetto. Si tratta, ad avviso del tribunale, di una manifestazione di rigetto dell'operato del Prefetto che resta uno degli aspetti più significativi in questa vicenda, posto che dai rappresentanti istituzionali

di una comunità flagellata dalla ndrangheta ci si sarebbe dovuto attendere non presunta preoccupazione per una manifestamente inesistente "generalizzazione" ma, insieme agli incoraggiamenti, segnalazioni e prove per allargare il raggio d'azione della prefettura, dovendosi ritenere primario interesse della comunità anche calabrese l'eliminazione dal mercato delle imprese inquinate.

Il Tribunale nel corso dell'udienza del 4/04/17 ha approfondito i presupposti dei provvedimenti di divieto di detenzione e porto di armi e munizioni, adottati il 5 luglio del 2012 nei confronti di alcuni soggetti poi imputati.

Nei primi giorni di luglio del 2012 il Prefetto ricevette dal Comando provinciale dei Carabinieri quattro distinte note informative a carico di Brescia Pasquale, Paolini Alfonso, Iaquinta Giuseppe e Muto Antonio cl.55, accompagnate da altrettante proposte di adozione di provvedimenti di diniego di detenzione di armi. Nella nota si dava conto del fatto che gli stessi avessero preso parte, in data 21 marzo 2012, ad una cena presso il ristorante "Antichi Sapori" di proprietà del primo, in compagnia di Sarcone Nicolino.

La dr.ssa De Miro su richiesta del Pubblico Ministero, ha precisato di essere venuta a conoscenza delle ragioni per cui si tenne quella cena solo dalla lettura dei ricorsi e delle relative memorie difensive presentati al TAR avverso le interdittive antimafia precedentemente adottate, in cui si esplicitava che la riunione conviviale era stata organizzata per consentire a vari esponenti dell'imprenditoria calabrese di discutere della campagna di stampa antimafia e delle interdittive prefettizie. Il Prefetto ha concluso ricordando che, poco tempo dopo tali fatti fu consumato l'ennesimo episodio di strumentale utilizzo dei media. Si tratta di un'intervista rilasciata dall' imputato Sarcone Gianluigi nei primi giorni di ottobre 2012 (documenti agli atti della produzione del 13 luglio 2017), in cui lo stesso ha aspramente criticato l'uso, a suo dire, improprio degli strumenti interdittivi, la cui adozione sarebbe stata motivata "solamente" dall' esistenza di legami di parentela con soggetti vicini alla 'ndrangheta, oppure a seguito di pregressi precedenti penali riportati dal destinatario. [322]

---

[322] La riunione agli Antichi Sapori con Pagliani e gli eventi successi furono vissuti dal Prefetto come minacciosi, per come si evince dal suo racconto:

"Nel frattempo, i primi di luglio, 3-4 luglio, ricevo una comunicazione, quattro distinte note da parte del Comando Provinciale Carabinieri, riferite a ciascuno dei quattro imprenditori che avevano una detenzione di armi, il signor Iaquinta, Brescia Pasquale, Paolini Alfonso e Muto Antonio, e una proposta di divieto di detenzione armi e munizioni. A questo punto io adotto cinque provvedimenti il 5 luglio del 2012: quattro provvedimenti per divieto di detenzione armi e munizioni; nei confronti del signor Iaquinta un provvedimento di rigetto del porto di pistola, vuoi perché aveva il divieto e poi perché dovevo dare conto delle conclusioni del procedimento che avevo in corso. Questa è la storia di quei provvedimenti. Io apprendo a giugno di quest'incontro. Ma non so a giugno quali sono le ragioni di quest'incontro. Non conosco le ragioni dell'incontro neanche a luglio. Le ragioni dell'incontro, io le conosco quando gli interessati proporranno ricorso al TAR e leggendo le memorie difensive a firma dell'Avvocato Sarzi Amadè. Quindi stiamo parlando di agosto, al mio rientro dalle ferie, perché, tranne Paolini, che fece ricorso proprio i primi di settembre, gli altri fanno il ricorso ad agosto, fine agosto. Quindi io al rientro dalle ferie leggo le motivazioni e rimango, ovviamente, molto meravigliata e turbata.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. MESCOLINI – Quali erano queste motivazioni? In parte, anzi direi che lungamente sono state oggetto di testimonianza da parte del Maggiore Leuzzi, tuttavia il dato storico è che il Prefetto è il destinatario principale perché deve...

DICH. DE MIRO A. – Il Prefetto è il destinatario principale dell'incontro.

P. M. MESCOLINI – ...formalmente.

A tal proposito si ritiene necessario soffermarsi brevemente sulla portata dei provvedimenti interdittivi che, da consolidata giurisprudenza, costituiscono, in un'ottica di anticipazione preventiva di tipo amministrativo, strumenti volti a creare una barriera legale che possa arginare tentativi di contaminazione mafiosa ai danni di imprese operanti sul libero mercato, spesso in settori che rappresentano fonti di guadagno nonché di reinvestimento di danaro di illecita provenienza per le organizzazioni criminali. Trattandosi di una soglia anticipata di difesa da parte dello Stato, il giudizio fondante l'adozione di tali provvedimenti è di natura probabilistica, se pur chiaramente espresso sulla base di una serie di dati che diano luogo ad un quadro indiziario univoco e concreto a supporto dell'esistenza di un collegamento con organizzazioni di stampo mafioso o di un assoggettamento ad opera delle stesse. Si è, dunque, in presenza di provvedimenti che esulano dall' accertamento di responsabilità penali e dalla rigorosa logica probatoria che domina il processo penale ma che possono senz'altro fungere da utili strumenti per fornire elementi ulteriori all' autorità giudiziaria che si trovi a valutare determinati fatti da collocare in un preciso contesto spazio-temporale. Come meglio esplicitato infatti da recenti pronunce del Consiglio di Stato: "la valutazione della legittimità dell'informativa deve essere effettuata sulla base di una valutazione unitaria degli elementi e dei fatti che, valutati nel loro complesso, possono costituire un'ipotesi ragionevole e probabile di permeabilità della singola impresa ad ingerenze della criminalità organizzata di stampo mafioso, sulla base della regola causale del "più

DICH. DE MIRO A. – Sì, certo.
P. M. MESCOLINI – Mi scusi, Prefetto, stavo dicendo: è destinatario principale dell'atto in quanto tale.
DICH. DE MIRO A. – Ah, sì.
P. M. MESCOLINI – E quindi primo lettore del ricordo.
DICH. DE MIRO A. – Il primo lettore sono io, almeno ufficialmente il primo lettore sono io.
P. M. MESCOLINI – **Formalmente. Quindi lei stava dicendo che c'erano cose che l'hanno inquietata.**
DICH. DE MIRO A. – Sì, turbata. Mi hanno un po' anche spaventata. Perché? Perché l'Avvocato riferisce che si trattava di un incontro tra soggetti di... compaesani e all'incontro erano presenti circa trenta persone, era l'Avvocato Pagliani con i suoi collaboratori, l'Avvocato Arcuri e poi... scusi: l'Avvocato Pagliani, l'Avvocato Arcuri e la giornalista Trovato. E riferisce, nelle memorie difensive, che si è trattato da un incontro che era stato anticipato sulla stampa, motivato dall'esigenza di discutere... lo chiama "convegno", l'Avvocato: il convegno è stato organizzato per discutere della campagna di stampa contro l'imprenditoria calabrese e per discutere delle interdittive del Prefetto di Reggio Emilia, ed era stato organizzato per questo dall'Avvocato Pagliani. Questo è quello scrive il...
PRESIDENTE
P. – Mi pare di capire che fra i promotori di quell'incontro, però, soggetti destinatari di interdittiva non ve ne fossero.
DICH. DE MIRO A. – **E no, c'erano.**
P. – Chi c'era?
DICH. DE MIRO A. – Beh, Nicolino Sarcone, Gianluigi Sarcone.
P. – La sorella, va bene.
DICH. DE MIRO A. – E va beh, aveva la SARCIA, sì.
P. – Sì, sì, d'accordo.
DICH. DE MIRO A. – **E poi Floro Vito Gianni, il fratello di Floro Vito Giuliano, entrato più volte nei provvedimenti interdittivi, direttamente o indirettamente. Floro Vito Selvino, che ho già detto. Colacino Michele. Ma è lo stesso Sarzi Amadè che dice che è stato citato l'incontro, il convegno da imprenditori destinatari di interdittiva antimafia.**
P. – Di questi, c'erano Sarcone e Colacino.
DICH. DE MIRO A. – Sarcone, Colacino, Floro Vito Gianni; anche Diletto Alfonso mi pare era entrato indirettamente in qualche interdittiva, e comunque erano soggetti citati nella mia relazione all'antimafia.

probabile che non", integrata da dati di comune esperienza, evincibili dall'osservazione dei fenomeni sociali (qual è quello mafioso), e che risente della estraneità al sistema delle informazioni antimafia di qualsiasi logica penalistica di certezza probatoria raggiunta al di là del ragionevole dubbio; e ancora: "Ai fini della sua adozione, da un lato, occorre non già provare l'intervenuta infiltrazione mafiosa, bensì soltanto la sussistenza di elementi sintomatico-presuntivi dai quali – secondo un giudizio prognostico latamente discrezionale – sia deducibile il pericolo di ingerenza da parte della criminalità organizzata; d'altro lato, detti elementi vanno considerati in modo unitario, e non atomistico, cosicché ciascuno di essi acquisti valenza nella sua connessione con gli altri" (Cons. St., sez. III, 18 aprile 2018, n. 2343, nonchè Cons. St., sez. III, 9 ottobre 2018, n. 5784 - Pres. Frattini, Est. Realfonzo, Cons. St., sez. III, 16 maggio 2017, n. 2327,id. 5 maggio 2017, n. 2085, Cons. St., sez. III, 9 maggio 2016, n. 1846, Cons. St., sez. III, 24 luglio 2015, n. 3653, Cons. St., sez. III, 30 gennaio 2015, n. 455; id. 23 febbraio 2015, n. 898).

Si tenga presente che l'adozione dell'informazione interdittiva antimafia può scaturire anche da fatti risalenti nel tempo, non essendo dirimente il mero decorso del tempo, purché sottoposti ad un giudizio di attualità e concretezza e giustifichino il pericolo di infiltrazione mafiosa all' interno dell'azienda monitorata. Merita una particolare riflessione il fatto che, la reazione dei destinatari dei provvedimenti antimafia, assunti nel 2012 a Reggio Emilia, sia stata unitaria e compatta, soprattutto con riguardo alle modalità con cui è stata manifestata. Tutto ciò deve essere letto quale indizio grave di un idem sentire e di una mutua solidarietà tra tutti i colpiti, in collusione con i non colpiti (molti dei quali presenti e protestanti alla cena Pagliani) che riconduce all'esistenza del gruppo associativo in azione.

Evidente e certamente non trascurabile sul piano della prova, l'indicazione univoca espressa dal Prefetto De Miro nel momento in cui, a fronte dei numerosi elementi a riscontro di ipotesi che inducevano quanto meno all'emissione di interdittive antimafia, si era trovata di fronte a massicci tentativi di infiltrazione nell'economia legale e di destabilizzazione dell'ordine e della sicurezza pubblica messi in atto nella Provincia di Reggio Emilia, in assenza di significative reazioni. E' stata la stessa ad asserire al termine del suo esame che: "pensare che qualche politico, pezzi della società reggiana, del mondo delle professioni, Avvocati, giornalisti, una giornalista che aveva frequentato anche la Prefettura amabilmente, potessero stare con chi ritenevo fosse l'antistato, questo, devo dire, mi ha molto sorpreso e amareggiato".[323]

---

[323] Sulla vicenda della cena, sulle sue conseguenze e sulle riflessioni che produssero sul Prefetto, è necessario riportare le sue parole, tanto incisive quanto illuminanti per comprendere il contesto, la natura e il grado di infiltrazione negli ambienti ufficiali della città di questa consorteria che disponendo, come è evidente, di sicuri agganci istituzionali, poteva esibirsi in interventi pubblici con i quali da un lato si dettavano indicazioni agli altri associati e dall'altro si cercava di ricostituire l'immagine come di componente positiva della società reggiana, ingiustamente colpita da un'azione evidentemente prevaricatoria, un metodo per alimentare un'opinione diffusa di innocenza e diffondere un clima di vittimizzazione, tale da costruire una barriera preventiva a carattere psicologico e politico contro eventuali investigazioni:

L' escussione della Dottoressa De Miro ha restituito un quadro assai complesso dal quale emergono una serie di elementi di forte segno evocativo circa la perniciosa estrinsecazione della presenza 'ndranghetista sul territorio reggiano, che trova modo di manifestarsi, in una fisiologica quanto patologica evoluzione, attraverso nuovi canali quali l'uso strumentale della stampa e dei media locali e nazionali.[324]

"Mi riferisco all'intervista di Gianluigi Sarcone. Gianluigi Sarcone scrive a Libero, sulla pagina del direttore, libero.it, qualcosa del genere; poi rilascia un'intervista a Il Resto del Carlino; e poi partecipa alla trasmissione "Poke Balle". Sempre dichiarandosi apertamente contrariato rispetto all'adozione di questi provvedimenti interdittivi, che ritiene ingiusti, perché non è possibile ritirare, a suo dire, un certificato antimafia solo per una parentela o per avere dei pregiudizi penali. E quindi accusa la Prefettura di utilizzare impropriamente le informative delle Forze di Polizia per adottare provvedimenti interdittivi. Se c'è la 'Ndrangheta, lui sostanzialmente dice, se c'è la mafia, occorre che se ne occupino le Procure e non il Prefetto. E quindi sono delle dichiarazioni molto forti nei miei confronti. E poi anche la trasmissione televisiva, con la partecipazione dell'Avvocato Pagliani su Telereggio, anche quella mi ha profondamente turbato, perché si dava voce ad un soggetto certamente pregiudicato per gravi reati e comunque fratello di un imputato in quel momento di delitto associativo mafioso.

P. M. MESCOLINI – Prefetto, le ricordo sul punto quanto ci disse. Mi riferisco sempre alle SIT del 26 maggio 2015, quando lei, riferendosi a questo fatto... La coloritura è poco importante, è il dato della percezione del Prefetto che da questo punto di vista ci interessa, perché costituisce un riscontro ad uno degli elementi che noi contestiamo come manifestazione dell'associazione 'ndranghetistica. Lei disse: "Gli accadimenti"...

.....

P. M. MESCOLINI – Pagina 56: "Gli accadimenti... però devo dire che **sulla vicenda della cena mi è preso una sorta, mi deve credere, Procuratore, proprio di nausea. Per cui, se devo essere sincera, non prestavo più attenzione più di tanto al"... le era stato chiesto di commentare i vari articoli stampa, e continua: "perché per me siciliana mi sembrava di essere tornata indietro di 40 anni. Cioè, quando mai in Sicilia un politico se ne sarebbe andato a cena con un capo mafia? Magari in una masseria nascosta, ma non una cena in un ristorante pubblico. Cioè, se era nascosta sì, perché sarà successo e succederà ancora. Ma in un ristorante pubblico e farsi promotore... ma comunque sia a parlare con gente che è destinataria di interdittive e comunque dove ci sono dei pregiudicati di spessore... ma io in Sicilia, io non l'ho mai visto". Salto un brano: "E quindi mi è preso percezione del prefettodavvero la nausea. Glielo devo dire, può non credermi, ma è così. Mi sono sentita sconfortata, ecco, questo lo devo dire, perché per me è stata una cosa inimmaginabile una cosa simile". Da questo punto di vista, ripeto, non gliel'ho riletta perché usa dei termini che sono più espliciti e più diretti, quanto per avere conferma del tipo di percezione che lei, che non era uno qualsiasi, ha in quel momento di quanto sta avvenendo.**

DICH. DE MIRO A. – **Ma sì, perché io esercitavo la funzione di Prefetto, e quindi di rappresentante dello Stato. E quindi il mio compito era quello di garantire sicurezza all'economia legale, di garantire sicurezza nel territorio di Reggio Emilia, un territorio che ho molto amato sin dall'inizio e ho molto rispettato. E io ritenevo che, esercitando la funzione, così com'era mio dovere fare, io potessi difenderlo anche dalle infiltrazioni. Pensare che qualche politico, pezzi della società reggiana, del mondo delle professioni, Avvocati, giornalisti, una giornalista che aveva frequentato anche la Prefettura amabilmente, potessero stare con chi ritenevo fosse l'antistato, questo, devo dire, mi ha molto sorpreso e amareggiato.**

[324] Un altro passaggio dell'esame riscontra tale conclusione:

"DICH. DE MIRO A. – Ah, bene. Allora, ricordo che forse nel 2010, allorché io adottai un provvedimento interdittivo nei confronti del CONSORZIO PRIMAVERA, ricordo che il Todaro, Todaro Raffaele fece una lunga intervista su Il Resto del Carlino e io mi trovai... ma era la prima volta che leggevo un'intervista di un soggetto destinatario di un provvedimento interdittivo, **peraltro il genero del vecchio boss Dragone che dichiara che lui non ha niente a che vedere con la mafia, quindi era la prima volta che mi trovavo a confrontarmi con il fenomeno delle interviste.** E quindi ricordo che in

Non solo per dovere di completezza, si deve ricordare come svariati elementi d' interesse raccolti dalla testimonianza del Prefetto pro tempore erano già stati illustrati dalla stessa nel corso di un'audizione, tenutasi in data 28/09/10, di fronte alla Commissione Parlamentare Antimafia, nello specifico del "Comitato mafie nazionali nelle regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento", per la quale la Dottoressa ha avuto cura di predisporre opportuna relazione, acquisita dal Tribunale e presente, dunque, in atti.

Si tratta di un documento di fondamentale importanza. Una cronistoria completa dell'insediamento della ndrangheta in provincia di Reggio e una diagnosi preoccupata della situazione in atto.

E' sufficiente riportarne l'indice:

PREMESSA : QUADRO SOCIO ECONOMICO DEL TERRITORIO

§ I INSEDIAMENTO DI SEGMENT!MAFIOSI NEL TERRITORIO REGGIANO CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

II LA 'NDRANGHETA

1. ·Relazione annuale sulla ndrangheta approvata nella seduta del19 febbraio 2008 dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeno della criminalita organizzata mafiosa o similare istituita nella XV Legislatura;

2. La Famiglia di Cutro (KR)

3. Pregiudicati calabresi non originari del crotonese, gravitanti nell'orbita della criminalita mafiosa

4. Strumenti di illecito arricchimento

5. L'usura

6. Operazioni coordinate dalle Procure Distrettuali Antimafia

§ III TALUNE PRESENZE CAMPANE E SICILIANE LEGATE ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

§ IV LE INIZIATIVE DELLA PREFETTURA IN MATERIA DI SICUREZZA NEI PUBBLICI APPALTI E NELL'AUTOTRASPORTO

Vi si leggono dati ed elementi che avrebbero dovuto allarmare e rivoluzionare l'approccio politico-istituzionale al tema della presenza della ndrangheta sul territorio:

---

occasione di un incontro ufficiale, a cui era presente anche Il Resto del Carlino, la direzione de Il Resto del Carlino, **feci un po' la battuta della possibilità che questo tipo di interviste, che non contengono poi un contraddittorio nell'esposizione e a margine l'intervista, potevano delegittimare lo Stato, che non poteva difendersi rispetto alle ragioni opposte dalla parte interessata.** Solo questo. Ma per carità, io ho grande rispetto per i media, la stampa, il diritto di informazione, di cronaca. Era soltanto un'informazione in quanto mi confrontavo per la prima volta con un fenomeno a cui poi sono stata più abituata.

AVV. DIF. VEZZADINI – E quindi aveva lamentato una carenza di contraddi... Adesso che ha ricordato...

DICH. DE MIRO A. – Prego?

AVV. DIF. VEZZADINI – Adesso che ha ricordato questo passaggio, aveva lamentato una carenza di contraddittorio oppure no?

DICH. DE MIRO A. – Non ho lamentato. Ho detto una cosa diversa: ho detto che l'assenza di contraddittorio, non perché non mi era stato richiesto, ma l'assenza... perché in ogni caso sarebbe stato sempre assente il contraddittorio, perché mai avrei ammesso un contraddittorio, avrebbe potuto delegittimare l'azione dello Stato rispetto alla posizione evocata o invocata della parte interessata, che poteva dire quello che voleva, ma nessuno avrebbe smentito. Ma non perché non mi si chiedeva di smentire, ma perché io non l'avrei mai smentito in un contraddittorio."

Ad esempio:
La realtà estremamente dinamica e florida dell'economia locale, la diffusa ricchezza del territorio in uno alle possibilita offerte da un sistema economico in forte crescita ed espansione, hanno costituito fattore di attrazione per attività speculative illecite da parte di elementi della criminalità organizzata e mafiosa.
Si è quindi assistito all'infiltrazione nel tempo di presenze criminali che, arricchitesi inizialmente con il traffico degli stupefacenti, hanno rivolto successivamente la propria attenzione verso Ie possibilità di investimento offerte dallo sviluppo di settori economici, quali preminentemente l'edilizia e l'autotrasporto, caratterizzate da largo impiego di manodopera a bassa specializzazione.
In particolare, si registra un forte radicamento di affiliati ale cosche di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, comuni calabresi appartenenti alla provincia di Crotone.
In tal senso il Ministro della Giustizia Angelino Alfano riferiva al Parlamento nella risposta pubblicata il 30.7.09 alia interrogazione parlamentare n. 4-01775 presentata il 2 dicembre 2008 dall'onorevole Angelo Alessandri sui tema delle infiltrazioni mafiose in Emilia Romagna.
Si tratta di elementi ben individuati e oggetto di indagine da parte degli Organi investigativi. Molti di loro sono stati raggiunti da provvedimenti restrittivi in carcere ovvero sono stati gia condannati per gravi delitti. II monitoraggio delle fenomenologie criminali sui territorio vede dedicate le migliori risorse disponibili e l'esito degli approfondimenti viene riferito puntualmente ll'A.G.

E ancora
E' una mafia attenta a non dare nell'occhio, a non manifestarsi in azioni delinquenziali che possono destare allarme sociale ed attirare cosi l'attenzione delle forze di polizia. Infatti, a parte taluni omicidi avvenuti anni fa in provincia ed a Reggio Emilia rispettivamente nel '92 e nel '99, la guerra di mafia tra i DRAGONE e GRANDI ARACRI per l'affermazione della supremazia all'interno della 'ndrina cutrese si e giocata tutta in Calabria, cosi come Ia guerra combattuta con le famiglie costituenti diversi blocchi di alleanze territoriali: DRAGONE/GRANDE ARACRJ di Cutro da una parte e, dopo la scissione avvenuta nel duemila tra queste due famiglie, gli ARENA/NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto dall'altra, con il coinvolgimento delle famiglie all'una ed all'altra vicine e fedeli, delineandosi vincente lo schieramento Grande Aracri/Nicoscia/Capicchiano e Russelli sullo schieramento Dragone/Arena/Trapasso e Megna, operanti in Cutro, Isola di Capo Rizzuto e Papanice .
Orbene, a seconda degli equilibri costituitisi in Cutro e località limitrofe, i relativi assetti delinquenziali si ripercuotono sui soggetti presenti in questa provincia, legati da rapporti con l 'una o l'altra cosca predominante, non disdegnandosi, per convenienza, legami dettati da necessita economico imprenditoriali.
La 'famiglia'oggi dominante e quella dei GRANDE ARACRI alleata con i NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, ai cui sodali e data Ia possibilita di trovare in provincia di Reggio Emilia appoggi logistici ed economici durante Ia latitanza, di procurarsi armi e drenare danaro da imprese di corregionali ämiche" o comunque che conoscono o sanno

ben riconoscere la forza intimidatrice dell'Organizzazione. Il collaboratore di giustizia Angelo Salvatore Cortese riferisce addirittura di ditte che hanno costituito come una sorta di 'bancomat' per la 'ndrangheta.
Dediti dapprima al traffico degli stupefacenti, i soggetti appartenenti alia famiglia di Cutro e loro fiancheggiatori hanna orientato preminentemente i propri interessi speculativi verso il settore dell'edilizia privata, caratterizzato negli anni decorsi, come detto, da una significativa crescita, facendo registrare piu di recente uno spiccato interesse verso il settore dei pubblici appalti, dell'autotrasporto e dei pubblici esercizi.
E' una mafia che si e arricchita, insinuandosi nel tempo nell'economia legale, anche attraverso l'usura, l'estorsione ed il sistematico ricorso a fatturazioni per prestazioni inesistenti o di minore importo.
Estorsione ed usura sono reati essenzialmente praticati con carattere di autoreferenzialità, in quanto indirizzati verso imprenditori corregionali, e quindi di difficile individuazione in assenza della collaborazione delle vittime per il carattere fortemente omertoso dell'ambiente calabrese.
Come sarà piu avanti esplicitato si tratta di una pratica illegale largamente diffusa tra gli imprenditori cutresi che hanno potuto realizzare con I'abbattimento dei redditi tassabili significativi arricchimenti.
L'Operazione PANDORA, coordinata dalla DDA di Catanzaro, ha consentito di delineare elementi riconducibili ad attività di riciclaggio e all'impiego del danaro delle cosche mafiose nel territorio emiliano, nonchè di individuare alcuni imprenditori, operanti in provincia, i quali per conto della cosca NICOSCIA avrebbero ripulito i soldi di provenienza illecita attraverso il versamento di danaro contante in cambio di importi maggiorati del 15-20% attraverso assegni bancari e false fatturazioni attestanti un'apparente lecita operazione finanziaria.
Interessanti spunti ai fini della comprensione delle possibili proiezioni dei GRANDE ARACRI ha dato l 'Operazione 'DIRTY MONEY" (2008), coordinata dalla DDA di Milano, nel cui ambito emerge tra gli altri la figura del cutrese DILETTO Alfonso, ritenuto soggetto 'affidabile' cui intestare fittiziamente quote societarie. L'Operazione ha svelato un interesse del clan FARAO MARINCOLA in attività di riciclaggio volto all'impiego del denaro ripulito in investimenti immobiliari in Sardegna ed in Spagna. Nei confronti del DILETTO pende procedimento penale per l'applicazione di una misura di prevenzione personale e patrimoniale.
Vi è in nuce l'intera operazione Aemilia.
Eppure a quel tempo il documento passò inosservato. Alle diverse autorità giudiziarie ma anche ad altri attori che fino agli arresti d'Aemilia si chiedevano se fosse in atto un'azione repressiva a carattere discriminatorio nei confronti dei cutresi in quanto tali. Peraltro la tesi è reiteratamente riproposta in questo processo, nonostante le continue smentite che ha ricevuto e in assenza del minimo sostegno probatorio, quasi che l'ossessiva ripetizione di un enunciato possa procurargli una qualche credibilità.

7. Il teste Bini.

Le dichiarazioni del Prefetto sul preoccupante spaccato di realtà contaminata dalla criminalità organizzata esistente a Reggio Emilia, comune e provincia, trovano, infine

ampio riscontro in quanto segnalato dall' ex Presidente della Camera di Commercio, Enrico Bini, sentito a dibattimento all' udienza del 14 settembre 2016 e, già, in precedenza sentito in sede di Commissione Parlamentare Antimafia. Il teste Bini ha ricordato che nel corso dello svolgimento del proprio ruolo, prima di presidente della CNA e poi della Camera di Commercio, aveva avuto modo di riscontrare situazioni poco trasparenti nel mondo dell'autotrasporto e dell'edilizia e di averne fatto denuncia. Una testimonianza comunque importante.

CAPITOLO XXXV
IL TENTATIVO DI STRUMENTALIZZAZIONE DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE PER NASCONDERE LA PRESENZA E L'AZIONE DELLA NDRANGHETA SUL TERRITORIO.

1. Premessa.

Come anticipato nella parte dedicata all' audizione dibattimentale del Prefetto De Miro e alla cosiddetta "stagione delle interdittive", è ora il momento approfondire l'analisi delle azioni del sodalizio nel momento di crisi, fra il 2011 il 2012.

Ci limitiamo qui a mettere in evidenze alcune vicende significative.

Il tema sarà ripreso in un capitolo successivo, muovendo dall'analitica ricostruzione delle vicende di quegli anni che vedono l'intreccio di tre iniziative: quella comunicativa, quella di contrasto alle interdittive, la costituzione di un blocco politico intorno al consigliere Pagliani

2. La destabilizzazione.

Nel biennio citato, la consorteria di 'ndrangheta con epicentro operativo nel cuore della Provincia di Reggio Emilia, si trova ad affrontare una fase di destabilizzazione che rappresentare un concreto rischio per la sua stessa esistenza, in ragione di più cause concomitanti:

il 21 luglio del 2011 viene arrestato a Crotone Romolo Villirillo per estorsione aggravata dall'uso del metodo mafioso. Costui era inizialmente tra i più fidati gregari di Nicolino Grande Aracri, sino al momento in cui verrà avviata, proprio su mandato del boss, un'indagine interna al gruppo per verificare se avesse sottratto ingenti somme di danaro destinate alla casa madre di Cutro;

dal 2010 al 2012 la Prefettura di Reggio Emilia, guidata dal Prefetto De Miro, pone in essere, attraverso il ricorso ai provvedimenti interdittivi, una stringente azione di contrasto ai tentativi di infiltrazione mafiosa in numerose imprese, attive soprattutto nei settori dell' edilizia e dell' autotrasporto, molte delle quali riconducibili a soggetti interni ad ambienti di 'ndrangheta o strettamente contigui ad essi;

il processo "Edilpiovra", già conclusosi con la condanna di Grande Aracri Francesco, risultava ancora pendente dinanzi al Tribunale di Reggio Emilia nei confronti di Sarcone Nicolino, da tempo in attesa di giudizio a fronte di un' accusa di essere stato al vertice di un'associazione mafiosa a Reggio Emilia tra il 2001 e il 2003, e di estorsione aggravata dal metodo mafioso; ciò era motivo di grande fermento e apprensione all' interno del sodalizio in attesa di un verdetto che avrebbe potuto mettere in seria difficoltà il capo indiscusso della locale di Reggio Emilia, confermando l'insediamento di un'autonoma associazione nadranghetista nel territorio emiliano.

a questo scenario, di per sé notevolmente complesso, si affiancava il crescente interesse della stampa e dei media locali in genere sull'infiltrazione mafiosa a Reggio Emilia e una campagna di sensibilizzazione della collettività riguardo il fenomeno della progressiva contaminazione mafiosa di ampi settori della società civile ed economico-imprenditoriale, e si denunciava il pericolo della tardiva scoperta di un forte radicamento sul territorio reggiano di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta e delle loro logiche affaristiche illecite.

3. Il protagonismo dei mezzi di comunicazione e l'approntamento di una strategia di risposta collettiva.

Mentre su tutto ciò la polizia giudiziaria e la DDA indagavano in silenzio, i mezzi d'informazione cominciavano a descrivere per la prima volta una realtà nuova.

Ci riferiamo ai servizi di Tele Reggio mandati in onda il 21/02/12 (sulla figura di Grande Aracri Francesco, fratello di Grande Aracri Nicolino) e quello del 26/02/12 (su Diletto Alfonso e l'inchiesta Dirty Money e sulla figlia già in lizza per le elezioni del Consiglio comunale di Brescello) nonché alla chiarificatrice conversazione di commento al primo dei due servizi giornalistici intercorsa fra Sarcone Nicolino e Diletto Alfonso (cfr. prog. 733 RIT 188/12): *Alfonso - Oh? Nicolino - A casa sei? Alfonso - Sì. Nicolino - L'hai visto Telereggio? Alfonso - No. Che è successo? (Risatina). Nicolino - Ohi, mammina mia, prendiamoci questi cazzi di soldi e andiamocene. Alfonso - Che è successo? (Parla con qualcuno, vicino: metti Telereggio, metti Telereggio). Che è successo? Nicolino - Davvero non l'hai sentito? Alfonso - No. Nicolino - E sentitelo alle undi... ah, alle 11 o alle 12... a che cazzo di ora è (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Che dice? Che parla? Nicolino - Di te, di te, manchi i cani Alfonso - Di me? E che vogliono da me?*

Nicolino - Sì, sì. Alfonso - Che... che dice? Nicolino - Davvero, Peppone, Peppone alla 'ndrangheta dice. Alfonso - Peppone alla 'ndrangheta? Eh. Nicolino - Eh, Brescello, Grande Aracri, tu, ne ha nominato una decina ne ha nominato. Alfonso - Di che hanno parlato? Nicolino - Ascoltalo più tardi. Eh, di (inc. Pronuncia affrettata) ha parlato, manchi i cani. Dice che negli appalti, nelle co... non so che cazzo sta dicendo. Alfonso - E siamo... siamo tutti a casa. Nicolino - Ah, c'è una fame che si muore. Alfonso - (Ride). Nicolino - (Ride). Che stiamo facendo lavori a non finire, dice. Alfonso - Sì? Nicolino - Eh, mammina mia, (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Uhm, mah. Nicolino - Dice che c'è un pentito che lo dice. Alfonso - Un pentito? Eh, eh, quale pentito? Nicolino - E che ne so io, non so a chi cazzo ha nominato là. Sentitelo stasera, sentitelo. Alfonso - Va bene, dai, okay. Nicolino - Sentitelo, vedi che cagno (inc. Pronuncia affrettata) mo' dice quand'è l'altro orario. Alfonso - Va bene, dai, okay. Ciao. Nicolino - Hai capito? Alfonso - Sì. Ciao. Nicolino - Dai, ciao, ciao, ciao.

Da questo clima scaturirà la condotta intimidatoria posta in essere da Diletto Alfonso e Sarcone Gianluigi ai danni del direttore di Tele Reggio, Franzini Gabriele, oggetto del capo di imputazione 201, affrontato nella sentenza emessa all'esito del rito ordinario. Qualche accenno ai fatti è, però, doveroso perché perfettamente inseriti nella cronologia di una strategia di assoggettamento e intimidazione dei media locali messa in atto dai sodali impegnati in un'azione corale a difesa sempre del gruppo e mai soltanto del singolo. Altro episodio esemplificativo, le minacce alla giornalista Pignedoli da parte del poliziotto Mesiano, condannato in abbreviato, di cui si tratta nel rito ordinario.
Come ha avuto modo di spiegare il Franzini, sentito all' udienza del 7/02/17 sulla vicenda che lo ha visto coinvolto, egli era stato contattato da Diletto Alfonso e dalla figlia sia attraverso due mail, sia telefonicamente. Dinanzi alla richiesta di chiarimenti rivoltagli da padre e figlia circa il tenore diffamatorio - a loro dire- del secondo servizio giornalistico, aveva offerto loro il diritto di replica, mediante un'intervista dedicata. L'incontro si svolse in data 6/03/2012 presso l'ufficio del direttore di Tele Reggio. Franzini ha riferito i crescenti toni intimidatori che connotarono la discussione, anche perchè all' appuntamento il Diletto Alfonso si era presentato non da solo, ma in compagnia di un altro personaggio che Franzini scoprirà in un secondo momento essere Gianluigi Sarcone.
Oltre che in aula Franzini ha ricordato quest'incontro in un servizio televisivo all'indomani degli arresti, acquisito agli atti dell'udienza del 9 febbraio 2017.

Il testimone ha raccontato che l'intenzione del Diletto non era di rilasciare un'intervista "riparatrice", ma di criticare l'operato dell'emittente nel suo insieme. Secondo Diletto la testata stava conducendo un'opera di vera e propria criminalizzazione della comunità calabrese stanziatasi nella provincia reggiana. Nel corso della discussione, travalicando il motivo dell'incontro -fissato per consentire il diritto di replica sul servizio relativo alle infiltrazioni mafiose a Brescello- Diletto e Sarcone avevano espresso forti critiche nei confronti di istituzioni quali la Prefettura, la Camera di Commercio e del mondo delle cooperative, ree di avere avviato una campagna di denigrazione a carattere discriminatorio che stava creando danni agli imprenditori di origine calabrese.

Franzini pose termine all'incontro quando l'atteggiamento dei due si fece esplicitamente minaccioso: Sarcone, rivolgendosi a Diletto, disse che "questo" - cioè Franzini - lo avrebbero sistemato loro.

La gravità dell'episodio d'intimidazione mafiosa a un'emittente televisiva si alimenta dal rilievo che l'azione dell'emittente ha suscitato tra gli affiliati. A tal proposito, hanno un contenuto esplicativo le conversazioni telefoniche intercettate tra Diletto Alfonso e Sarcone Nicolino (prog. n. 1308 RIT 188/12), tra Paolini Alfonso e Gibertini Marco (prog. 11194-11196 RIT 1781/11), tra Paolini e Sarcone Nicolino (prog. 1343, RIT 188/12 e prog. 12018 RIT 1781/11) e tra Paolini e Brescia Pasquale (prog n. 12043 RIT 1781/11); tutte captate nella giornata del sei marzo del 2012, poco prima che si svolgesse l' incontro e immediatamente dopo la sua conclusione.

E' evidente che l'attenzione dimostrata dalla cosca attorno a questa vicenda non sia dovuta solo alle questioni personali di Diletto Alfonso, quanto alla preoccupazione che i giornalisti potessero mostrare all' opinione pubblica il livello di penetrazione raggiunto del sodalizio 'ndranghetistico nel territorio, mettendo a repentaglio il processo di costante espansione.

In questa situazione di fibrillazione, si spiega la ricerca spasmodica di un referente politico che si facesse carico delle istanze degli associati in una "battaglia" politica da intraprendere per nascondere, dietro una fitta cortina di nebbia, la reale natura della controffensiva attuata dal gruppo criminale per deviare la crescente attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulla presenza della consorteria in Emilia.

Anziché ricorrere alle armi, la moderna consorteria ndranghetista emiliana sviluppa una grande campagna politico-mediatica, mettendo in campo tutte le proprie risorse pubbliche a sostegno della tesi della discriminazione e dell'isolamento dei cutresi e dei calabresi emigrati nella provincia reggiana diversi anni prima, per delegittimare, isolare e stigmatizzare le denunce e le indagini.

4. La ricerca di una rappresentanza politica come garante dell'associazione sul territorio

Parallelamente a svariati tentativi di orientare la stampa a proprio favore (è significativa la presenza alla cena agli Antichi Sapori di una giornalista locale da cui ci si attendeva sostegno alla campagna), si procedeva alla ricerca di una rappresentanza politica congrua al proprio obiettivo: tutelare e garantire l'azione dell'associazione mafiosa sul territorio.

La figura che il sodalizio aveva individuato come idonea ad assumere questo delicato compito fu quella dell'avvocato Pagliani, esponente di punta del Pdl reggiano e capogruppo del partito in seno al Consiglio Provinciale di Reggio Emilia.

Una serie di intercettazioni telefoniche testimoniano l'adoperarsi dei sodali al fine:

il 22.2.2012, PAOLINI Alfonso, in presenza di SARCONE Nicolino, contattava PAGLIANI Giuseppe e, mentre attendeva la risposta, facevano i conti di quanti voti potevano racimolare: *"Mille voti si o no? Ehhh non arrivano a due o trecento"* (prog. 11371 RIT 1781/2011). Paolini Alfonso, incalzato da Sarcone Nicolino, contattava Pagliani per il chiaro tentativo di trovare un "cavallo" da sostenere alle prossime elezioni elettorali (*A: No, io ho una cosa per te e per noi, ci dobbiamo vedere urgentemente, dobbiamo organizzare una cosa che... sennò qua troviamo un altro cavallo. Te lo dico, vogliamo a te.* (file audio riprodotto in udienza, prog. n. 11372, RIT 1781/2011).

In data 24.2.2012 Sarcone Nicolino chiedeva ad Alfonso Paolini se avesse fissato l'incontro con Pagliani (prog. n. 11445 RIT 1781/2011). Paolini ricontattava Pagliani chiedendogli di incontrarsi (prog n. 11452 RIT 1781/2011, file audio riprodotto in udienza). Da questa telefonata, avvenuta sempre su sollecitazione di Sarcone Nicolino, traspariva quello che sarebbe stato il seguito della vicenda, ossia un primo incontro tra di loro seguito da una cena, dietro la promessa al Pagliani che i voti lo avrebbero portato "in cielo": *A: Pronto? G: Eccomi Alfonso. A: E' tuo l'altro numero pure? G: Sì sì sì, è il numero cellulare che esce dallo studio. A: Ah ho capito. G: Dopo te lo segni. A: Okay lo segno. Niente e... l'altra sera ero con degli amici... gente che ti vuole conoscere insomma... fare un discorsino con te. Siccome stamattina mi avevi detto che volevi prendere un caffe', vogliamo anche incontrarci pomeriggio? Non lo so... per prendere un caffè e... G: Eh possiamo anche vedereci lunedì pomeriggio? A: Lunedì pomeriggio? Va benissimo, va benissimo. G: Allora vuoi che ci vediamo qua da me o vuoi che ci vediamo da qualche parte? A: No ci prendiamo un caffè intanto per discutere un attimino 10 minuti, non è che... puoi venire*

anche qua a Reggio insomma, ma per discutere 10 minuti che poi... G: Va bene. A: Eh? G: Va bene. A: Poi organizziamo una serata e... questa qua è gente che vogliono... io gliel'ho detto, volevano prendere... volevano fare una lista... io della lista gli ho detto: "No che cazzo fate lasciamo perdere che qua... non fate un cacchio perchè...". Ma questa è gente che conta è gente che vuole essere sostenuta insomma. Vuole uno che gli dia una dritta e dire: "Facciamo così, facciamo così e facciamo così". G: Va bene, va bene. A: Perchè i giornali non possono sempre attaccare cose che non esistono. G: Va bene, va bene... A: Perciò... G: Allora considera che io verso le 4 e mezza 5 sono dove vuoi tu nel pomeriggio di lunedì. A: Eh ci vediamo lì in un bar per discutere... allora lunedì? Ti chiamo io lunedì mattina così ci mettiamo d'accordo. G: Va bene, va bene. A: Così organizziamo una serata noi con quelli e decidiamo tutto quello che c'è bisogno da fare insomma. G: Va bene. A: Perchè qua dobbiamo dare... andare a senso unico, non più e chi si permette ad andare in un altro partito... nessuno ci deve andare. G: Perfetto, dobbiamo, assolutamente tenerli... A: Dobbiamo fare solo una cosa... perchè loro vogliono fare un'altra lista e gli ho detto: "No, lasciate perdere, ci appoggiamo qua a Giuseppe", questi qua veramente Giuseppe ti dico che sono gente che voti... ti porteranno in cielo guarda, però devi essere tu a consigliare e dire quello che bisogna fare. G: Va bene, va bene va bene.

Paolini Alfonso comunicava a Nicolino Sarcone di avere anticipato le loro intenzioni al Pagliani e lo informava che l'incontro col Pagliani si sarebbe svolto il 27 febbraio 2012, alle ore 16:00 (prog. n. 11460 RIT 1781/2011). Tuttavia, l'incontro veniva posticipato alla tarda mattinata del 29 febbraio per asseriti impegni di lavoro del Pagliani (prog. n. 11623 RIT 1781/2011). Il 27 febbraio Diletto contattava Sarcone chiedendogli di un secondo servizio mandato in onda da Telereggio, incentrato, in particolare, sulla figura di Diletto (prog. n. 732 e 729 RIT 305/12, il file video è stato riprodotto in udienza ed è allegato agli atti dell'udienza del 9 febbraio 2017).

Sarcone, infastidito dai continui rinvii dell'appuntamento, il 28 febbraio 2012 contatta Paolini chiede aggiornamenti sul contatto con Pagliani. *A: Sì sì a casa. Sto lavorando con te, con mia mia moglie... N: State lavorando? A: Con te sì. N: Allora siamo rovinati.(linea disturbata) A: Eh? N: Siamo rovinati allora. A: Eh, sto facendo le olive (P.I.) N: Il compare Toto' lo hai sentito? A: (in modalitata' ambientale la moglie di VM2 dice al marito: "digli se ha un altro boccaccio della cucina, che li abbiamo tutti piccoli") Dice se hai un boccaccio nella cucina? N: No*

niente che noi siamo poveri. A: In modalità ambiantale la moglie: niente no?) N: Quanta fatica per trovare tempo eh. A: Eh, dove sei? N: Sono a San Maurizio al cantiere qua di Giuseppe là. A: Ah... e va bene dai. N: Avevo chiamato per un'altra cosa, ma quello di ieri ma... riusciamo solo a parlare senza che facciamo niente? A: Guarda che mi ha chiamato ieri, te ne sei dimenticato forse? N: Che ti ha detto? A: Che domani abbiamo l'appuntamento. Mo' stabiliamo se di prima mattina o di pomeriggio. Mi ha chiamato ieri, te l'ho pure detto ieri. N: A me non l'hai detto. A: E te lo sei dimenticato, ho parlato pure col compare Totò <<1P>> Mo' lo chiamo... mo' gli dico se... facciamo verso le 10, 10 e mezza o nel primo pomeriggio. N: E quando viene? A: E' di qua lui non è che viene... viene dalla provincia. N: E quando ci vediamo? Un appuntamento glielo diamo a questo cristiano che ci vuole parlare? A: Mo' presente dobbiamo andare noi, andiamo ce lo prendiamo noi, poi facciamo una sera insieme con gli altri e gli parli tu, Gianluigi, Peppe, il compare Toto', io, andiamo noi mo' no? N: Sì però due o tre gli facevamo sentire le opinioni... A: E chiama tu che non c'è problema, chiama tu a chi vuoi. Chiama tu, io mo' lo chiamo e vediamo che orario ci dà, va bene?". (I riferimenti sono a Gianluigi Sarcone, fratello di Sarcone Nicolino; "Peppe" è Iaquinta Giuseppe; "compare Totò" è Antonio Muto classe '55).

Nella telefonata (prog. n. 11668 RIT è il 1781/11) Sarcone ribadiva dunque al Paolini l'intenzione di fare prima un incontro "riservato" e poi una cena alla quale invitare anche gli altri, che potessero dire la propria opinione.

Sempre il 28 febbraio 2012 Paolini e Sarcone decidevano di fissare l'incontro con Pagliani nell'ufficio di quest'ultimo. *N: Pronto? A: Hey. N: Hey. A: Che se domani quello... dove glielo fisso l'appuntamento io? N: E che nè so io, tu... non so un orario, non so niente che ti dico io? A: Eh l'orario... l'orario lo devi prendere prima che gli dico dov'è che ci vediamo. Ci vediamo ad un bar, dove... dove c'è qualche casa.. N: E fallo... fallo venire qua... A: Se lo vuoi all'ufficio da te... all'ufficio da te... N: E... e qua poi se è lungo il discorso... ma penso che va bene anche dal mio. A: No lungo non è, roba di mezz'ora insomma può andare quindi dici che ci prendiamo una cosa là, che cazzo ce ne fotte tanto è meglio che lo vedono e lo inquadrano che te ne fotte. N: Ah... ho capito. A: Sennò andiamo al bar là... di Foderaro? N: No no ma che cazzo... dove vuoi... vieni qua. A: Da te? Da te? Va bene, mò lo chiamo. Va bene. N: Viene qua. A: E gli dico l'orario."* (prog. n. 11672, alle 14:53, il RIT è il 1781/11). C

Conseguentemente Paolini contattava Pagliani e i due si accordavano per incontrarsi l'indomani, alle 15:30, presso il centro commerciale Eurospin.
Paolini dava come punti di riferimento la concessionaria BMW e il centro commerciale da lui identificato come Salerno Group (prog 11683 RIT 1781/11).
Dovrebbe in realtà trattrsi del c.d. Salerno building di cui gli inquirenti hanno prodotto una fotografia, indicando il bar dove l'imprenditore Salerno era solito incontrarsi con Gianluigi Sarcone. L'incontro veniva nuovamente rimandato da Pagliani al venerdì 2 marzo 2012, alle ore 11:00 (progressivo n. 11684 e RIT è il 1781/11).

Il giorno precedente, l'1.3.2012, Paolini effettuava una serie di telefonate dirette a comunicare il luogo e l'orario dell'incontro con il politico ad altri soggetti a lui vicini; contattava Sarcone al quale chiedeva di avvisare Pasquale Brescia (prog. 11771 RIT 1781/11); poi contattava Iaquinta Giuseppe, al quale forniva le coordinate dell'appuntamento; Iaquinta riferiva però di essere impegnato e Paolini lo esortava ad organizzarsi per liberarsi ed essere presente (prog. 11772 RIT 1781/11 *Ah? G: Alle 11... A: Alle 11... ah? G: Se ce la faccio vengo... : E vieni no? Se ce la fai... lo sai già. Eh dove devi andare lo sai già scusa. G: Mo' vediamo. A: Ah? G: Mi devo organizzare 10 ore? A: E organizza no, sono sette, otto cristiani oggi. G: Va bene.*). Infine Paolini contattava Brescia Pasquale chiedendo se avesse avvisato "*Rocco...Roccuzzo nostro...*» (che verrà poi identificato in Gualtieri Rocco esponente del PDL, un consigliere comunale di Reggio Emilia dall'8 di luglio del 2009). Alla domanda di Brescia su chi sarebbero stati i presenti, Paolini rispondeva: "*...e niente solo quelli... poi tra noi ci vediamo..*" (prog. 11776 RIT 1781/11) . Di fatto, sia Iaquinta Giuseppe che Gualtieri Rocco non partecipavano a questo primo incontro perché impegnati. Dell'assenza di Iaquinta, Sarcone Nicolino si lamentava perché, vista l'importanza della questione, si sarebbe potuto liberare. Paolini rassicura Sarcone dell'appoggio di Iaquinta (prog. 11790, il RIT è il 1781/11): *A: E niente. N: Sei al lavoro?*
A: No sono già venuto. N: Uhm. E sono venuto qua in ufficio. A: E va bene ci sentiamo dopo che ho chiamato a Pasquale. Iaquinta non c'è dice che è impegnato non gli posso dire niente. N: Aia la madosca! Non si poteva liberare, una cosa di queste... A: Eh..... chiamalo tu. Gliel'ho detto... lo chiamo dopo. N: Eh scusa... posso andare tutti... penso che va bene. A: Eh pure che è... è con noi, lo chiami tu dai. N: Va bene dai. A: ciao ciao. N: Va bene dai.
Questi passaggi confermano il ruolo eminente nel mantenere le relazioni pubbliche per conto della cosca di Paolini, Brescia, Iaquinta, Muto Antonio

55, supportati da Gianluigi Sarcone, con Nicolino e Diletto a fungere da promotori

Il primo incontro si svolgeva, quindi, il 2 marzo 2012 tra Gianluigi e Nicolino Sarcone, Paolini e Pagliani nell'ufficio del primo, all'interno dell'immobile di proprietà di Salerno Salvatore, imprenditore cutrese.
La mattina dell'incontro Paolini contattava Pagliani e Muto Antonio '55 chiedendo conferma della loro presenza (prog. n. 11797 RIT 1781/11).
Pagliani arrivava nel luogo dell'incontro - l'ufficio di Sarcone ubicato nei pressi dell'Eurospin intorno alle 11:10, (come si evince dalla telefonata con Paolini Alfonso, nel corso della quale gli chiedeva delle indicazioni stradali per raggiungere il posto, prog n. 11805, RIT 1781/11).
Alle 11:13 Nicolino Sarcone contattava il fratello Gianluigi, sollecitandolo a recarsi nel suo ufficio dove si stava svolgendo l'incontro con il politico Pagliani Giuseppe (prog. n. 1174, RIT 188/12). Alle 18:20 veniva registrava un'importantissima conversazione tra Paolini Alfonso e Muto Antonio (cl. 1955 inteso "Totò") nella quale veniva commentato l'incontro avuto con Pagliani e veniva affrontata la questione dell'impatto negativo sulla consorteria a causa della campagna mediatica di sensibilizzazione sulle infiltrazioni successiva alle interdittive prefettizie. *(M: Compa' la cosa tua o che si segue e la mandiamo avanti e qua facciamo una forza a livello <<1P>> A: E sì sennò... M: Perchè oggi come oggi bisogna farlo senno' qua a Reggio Emilia ormai qua ci hanno massacrato tutti. A: Ma se vogliono parlare con Giuseppe.... la situazione subito si può sostenere secondo me o no? M: No no, solo lui... solo lui... perchè poi gli facciamo una forza pure quando è che sarà in votazione compà. A: Eh. M: E... solo lui lo può fare e nessun altro più.*
A: E quanti bordelli non facciamo niente, lui ci segue a tutti e buona not... anzi hai visto che gli ha detto a Michele? Mi ha detto: "Mi dispiace, intanto io non lo conosco - mi ha detto - lo hanno messo subito in croce" mi ha detto. M: No no ma... è così. A: Devi andare appresso a Salvatore... e che cazzo quella cucuzza là. M: Chi è Salvatore? A: Il... anzi oggi non si è sbilanciato assai, oggi pare che... M: Salvatore chi? A: Salerno Salerno salerno. M: Ah... ma quello... quella è gente determinata, quello... cazzo l'ho gia visto che è una cucuzza. A: E si. M: Quelli ragionano solo in quella maniera e basta compà. Quella è gente che non cambi, che hanno confidenza là nel Comune compà. A: Essì. M: Eh quelli hanno confidenza nel Comune... hanno, che sono allacciati con ste licenze, con ste cose... e non se la possono guastare, perchè la potenza è là capito? A: Eh. M: Eh. A: No lo mandiamo avanti mò noi senza più cristiani in giro, la mandiamo avanti noi se la vogliono mandare...

M: Perchè... avvisiamo tutti sti giovani, tutti sti cosi, tutto Cutro si deve unire paro paro paro. A: Essì... sì come infatti... M: Eh. A: Eh. M: Tutto Cutro per intero si deve unire. A: Puoi lavorare... non l'hai sentito che ha detto Pagliani: "Io sono amico di Antonio, di Alfonso, di Pasquale, non è che sono venuto...". M: Sì sì sì. A: Lo ha detto bello bello. Mmah. M: E va bene dai, poi ne parliamo. A: E ci sentiamo dai. Ciao ciao ciao. M: Ciao ciao. (conversazione progressivo n. 11834, il RIT è il 1781/11).

E' una conversazione dalla quale emerge come la strategia della cosca sia appunto quella di muovere l'intera comunità cutrese, di solleticare il nervo della subita discriminazione, per agire in realtà contro le interdittive e le iniziative mirate contro i soggetti indiziati.

Come già emerso dalle conversazioni sopra indicate, quello del 2 marzo ha rappresentato un incontro preliminare, alla presenza di pochi intimi e fidati sodali, in vista dell'organizzazione di un evento di più largo respiro, evento che consisterà in una cena fra esponenti del mondo politico ed imprenditoriale organizzata la sera del 21 marzo 2012, presso il ristorante "Antichi Sapori" di BRESCIA Pasquale.

In vista della cena programmata, Paolini cerca la collaborazione di Arcuri Caterina, avvocato di origine cutrese che in quel periodo militava nel centro destra con Pagliani per contrastare la bufera mediatica sulla cosca. La Arcuri, contattata da Paolini, sia pure con alcune remore, dava comunque la sua disponibilità a partecipare alla riunione che Paolini stava organizzando. (prog n. 12007 RIT 1781/11).

L'organizzazione materiale della cena faceva capo prevalentemente a Paolini Alfonso, che, come prima cosa, si occupava della garanzia della presenza di PAGLIANI.

Il 15.3.2012 Pagliani contattava Paolini. Dalla conversazione intercorsa tra i due si evincevano i termini del tema che sarebbe stato trattato nella cena che veniva fissata il 21.3. 2012 alle ore 20:30: *A: Pronto? G: Eccomi Alfonso. A: Giuseppe buongiorno. G: Ciao bello, buongiorno. A: Niente... noi l'altro giorno ci siamo visti con Rocco <<1P>> G: Sì. A: Stamattina mi ha Chiamato anche la Caterina. G: Sì difatti me l'ha detto... A: Però a Caterina le ho detto:" Caterina se vuoi venire ti devi buttare"... G: La coinvolgiamo sì. A: E... ma tu però... G: Io ho gia preso delle fotocopie dei giornali... A: Eh. G: ...da darvi per un attacco*

che ho fatto alla Masini sulle infiltrazioni mafiose. [325] *A: Eh. Poi abbiamo una cosa molto importante con delle prove specifice che tu puoi (perdita si segnale) hai capito? G: Sì, sì sì. A: Eh perciò noi in settimana, dimmi il giorno che ci dobbiamo vedere dai. G: Lì da mercoledì, va bene? A: Marcoledì sera? G: E allora... ci vogliamo vedere di sera? A: No dimmi tu quando vuoi... G: Ma guarda... A: Quando sta bene a te. G: Secondo me, per me e per la Caterina verso sera mercoledì, anche alle 6 e mezza va benissimo. A: No andiamo a mangiare qualcosa da Pasquale, senza... G: Allora... allora facciamo più tardi, facciamo più tardi. A: Eh. G: Facciamo lì da mercoledì, no? A: Eh. G: E facciamo verso le 8 e mezza. A: Va bene dai, mercoledì 8, 8 e mezza. G: Va bene. A: Va bene dai, comunque ci aggiorniamo anche prima, va bene? G: Okay, un abbraccione..*(conversazione progressivo n. 12415, alle 12:51, sul RIT 1781/11).

Poco dopo Sarcone Nicolino contattava Brescia Pasquale per informarlo che la cena si sarebbe tenuta presso il suo ristorante e che sarebbero andato anche Pagliani, esortandolo a chiamare e invitare i più seri, i più "puliti", quelli che possono spendere una parola (prog. 1698 RIT 188/12): *Pasquale - (Ride). Nicolino - Vedi che mercoledì abbiamo preso l'impegno là, vedi che viene quel ragazzo, devi avvisare a Rocco tu. Pasquale - Mercoledì? Dove? Nicolino - A Rocco Gualtieri. Pasquale - Ma dove, all'ufficio da te? Nicolino - Alle 8 al tuo ristorante. Pasquale - La sera? Mercoledì. Nicolino - La sera. Pasquale - Va bene, voi fate le cose e io... non è che passate parola. Va beh, stiamo ai comandi vostri. Nicolino - Mo'... mo'... mo' mezz'ora fa ha telefonato, questo qua ha detto: Io sono libero mercoledì sera."Pasquale - Come volete, come volete. Nicolino - Va bene? Pasquale - Va bene, va bene. Nicolino - Quindi, vedi a Francuzzo Ranieri, vedi a chi vuoi aggiornare i più vicini, i più... Pasquale - I più seri, dai. Nicolino - I più puliti. Quelli che possono spendere una parola. Pasquale - Uhm, va bene, va bene. Avete altri ordini? Nicolino - No, compa', mai ordini con voi. Pasquale - (Ride). Ci vediamo, Nicolino - Dai, casomai ci vediamo dopo più tardi, dai. Pasquale - Ciao, ciao, ciao."*

I soggetti "più puliti" erano coloro che in quel momento non erano sotto l'occhio del ciclone della campagna mediatica di sensibilizzazione, ossia i soggetti che non erano stati sottoposti alle interdittive prefettizie e che, pertanto, "potevano spendere una parola". Non a caso alla cena non

[325] Qui il Pagliani mostra di essere perfettamente consapevole di uali sono gli obiettivi politici dei suoi referenti: attaccare tutte le posizioni politiche che mettono l'accento sulla presenza della mafia a Reggio Emilia.

partecipano i fratelli Vertinelli, i due collettori degli investimenti della cosca nel territorio reggiano, non solo perché attinti da interdittive antimafia ma perché molto compromessi in relazione ai precedenti.

Alla cena si presentavano tutti gli invitati. Grazie alle plurime conversazioni intercettate, al servizio di osservazione, pedinamento e controllo disposto e alle oramai pacifiche acquisizioni probatorie, veniva attestata la presenza di una molteplicità di persone. Tra queste, i massimi referenti del sodalizio emiliano, Sarcone Nicolino e Diletto Alfonso, nonché esponenti di spicco dello stesso, tra i quali, Brescia Pasquale, Paolini Alfonso, Sarcone Gianluigi Iaquinta Giuseppe, quest'ultimo giunto a cena iniziata.
Tra gli esponenti del mondo politico locale dell'area PdL, erano presenti, oltre a Pagliani Giuseppe, anche l'avv. Caterina ARCURI, il consigliere Comunale Rocco Gualtieri, nonché l'avv. Antonio SARZI AMADE'.
All'evento partecipa anche la giornalista Isabella Trovato, a conferma di quanto fosse ben pianificata la controffensiva politico-mediatica che la consorteria aveva deliberato di attuare in risposta alle interdittive e alla conseguente tempesta mediatica che avevano suscitato.
La Trovato, sentita all'udienza del 7 febbraio 2017, forniva testimonianza, rivelatrice di come la consorteria mafiosa riesca a coinvolgere nelle sue trame anche incauti operatori dell'informazione, disponibili a prestare ascolto alle tesi "pubbliche" degli associati.
Al contempo la testimonianza della Trovato che partecipa alla cena su invito del Palermo e di Brescia, conferma l'inadeguatezza culturale nell'approccio al fenomeno dell'insediamento della locale.
Le leggo proprio la trascrizione integrale di quello che ci riferì quando fu sentita il 21 novembre 2012, lei disse: "Allora, guardi, le spiego immediatamente", a domanda del motivo della sua presenza: "io stavo seguendo i calabresi da almeno un paio di anni per fatti miei, un po' per curiosità, già da prima, per curiosità proprio, non so come dire, interessa l'argomento. Poi per quanto riguarda questa cena nello specifico, io avevo...". Il Pubblico Ministero interviene: "Mi aiuti, mi scusi: interessa l'argomento calabresi in che senso?". E lei specifica: "Mafia in generale, mi interessa, mi affascina l'argomento". E' corretto questo?
DICH. TROVATO I. – Assolutamente sì.
P. M. – E l'interesse della sua presenza quella sera era per farne un servizio giornalistico...?
DICH. TROVATO I. – No.
P. M. – ...o per fare un'inchiesta maggiore?

DICH. TROVATO I. – Guardi, glielo chiarisco subito: io non ero lì né come Teletricolore, né per fare un servizio giornalistico di questa cena, né (le anticipo un tema) assolutamente mi poteva interessare la presenza di Pagliani, visto che ne abbiamo parlato anche nell'interrogatorio. Io ero lì perché volevo cogliere l'occasione di sentire più persone che lavoravano nell'imprenditoria edile a Reggio Emilia, approfittando del fatto che si sarebbero presentate a questa cena, dunque persone che ancora non conoscevo rispetto a quelle che conoscevo. Questo era il fine della mia presenza.

L'esigenza di svolgere un'inchiesta giornalistica sui temi dell'incontro è plausibile; ne è seguita una assimilazione acritica delle tesi sviluppate in quel contesto:

DICH. TROVATO I. – Allora, aveva due fini, due obiettivi: il primo è che volevo arrivare a scrivere un libro, che però non trattasse nello specifico le circostanze di Reggio Emilia, ma che potesse partire da quelle per approfondire sotto il profilo sociologico e antropologico un po' tutti gli aspetti legati al mondo dell'imprenditoria edile calabrese, alla mentalità, alla maniera in cui venivano affrontati i problemi che sollevavano; mentre l'altro fine (come lo dicevo, uno era quello del libro) era quello di cercare di capire che cos'era successo in questa città, non essendo io, tra l'altro, reggiana, volevo capire quale meccanismo si era rotto per cui queste persone all'improvviso, dopo decenni che avevano lavorato a Reggio Emilia, si sentivano abbandonate: da chi? Questo volevo capire.

Il programma di prendere le difese dei discriminati ed interdetti, di legare le interdittive a misteriosi progetti di espulsione di queste imprese dal mercato reggiano, viene enunciato in un successivo passo dell'esame che esemplifica la sottovalutazione e l'incomprensione della situazione:
– No, per l'amor di Dio. Solo per dirle, sto cercando di essere quanto più precisa possibile, che mi sono ricordata che sapevo che ci sarebbe stato Pagliani. E' Pagliani che non era di mio interesse. E comunque, ad onor del vero, siccome io lì in quella circostanza facevo avanti e indietro, perché c'è un corridoio lungo in questo ristorante, dove io incontravo appunto queste persone che non conoscevo ancora per raccogliere i loro racconti, i loro disagi, per cercare di capire, io volevo capire che cosa stava succedendo a Reggio Emilia, visto che era il periodo delle interdittive a raffica.
P. M. – E in che modo...

DICH. TROVATO I. – La presenza di Pagliani (concludo, mi perdoni) in quel modo mi disturbava, perché alla fine l'attenzione si spostava sulla presenza politica piuttosto che sul problema, dal mio punto di vista.
P. M. – Come dire, le cambiava i piani d'azione. Lei era lì per parlare qualcuno e c'era un altro centro...
DICH. TROVATO I. – Io, onestamente, ero lì egoisticamente per portare a casa un risultato mio, che, ripeto, non aveva niente a che fare con la televisione in quel momento.
P. M. – E cosa c'entra la mafia o la 'Ndrangheta con quest'interesse, con le interdittive, con il lavoro che lei stava facendo?
DICH. TROVATO I. – C'entra, eccome se c'entra, perché le interdittive che colpivano molti di questi imprenditori e li estromettevano dai lavori, dagli appalti pubblici, arrivavano perché queste aziende, le loro aziende erano considerate in odore di mafia. L'interdittiva scattava perché c'erano elementi che riconducevano alla mafia. Allora, fatta questa premessa, io volevo capire: perché all'improvviso arrivavano a Reggio Emilia, fioccavano tutte queste interdittive? Queste persone lavoravano da decenni a Reggio Emilia. Chi non aveva visto? Queste sono le domande che mi facevo e a cui oggi non ho mica risposta.
P. M. – No, ma quella sera ottenne indicazioni?
DICH. TROVATO I. – Indicazioni da chi? Da questi imprenditori?
P. M. – Indicazioni su questi temi. Ottenne risposte? Fece domande a qualcuno?
DICH. TROVATO I. – Io ascoltai delle persone, ma le ascoltai fuori da questa cena, in questo corridoio.
....
Alcune di queste persone poi sono state colpite da interdittive. Le faccio un esempio: Colacino.
PRESIDENTE
P. – Colacino come?
DICH. TROVATO I. – Michele Colacino. Per esempio, attraverso Colacino, io... "attraverso Colacino"... attraverso il caso di Colacino (e questo è stato uno degli elementi che ha ulteriormente fomentato la mia curiosità) ho scoperto che c'era una persona che veniva indicata nell'interdittiva di Colacino per la cui presenza Colacino, tra i vari elementi, era stato interdetto e che continuava a lavorare all'interno della TRANSCOOP. E quindi mi sono, secondo il mio punto di vista legittimamente, posta la domanda: perché Colacino è stato interdetto e l'azienda che è subentrata o l'azienda che c'era (adesso sono passati degli anni, dovrei ricostruirlo proprio a modo) invece non viene interdetta avendo la stessa persona?

Per capire perché fossero stati colpiti da interdittive bastava che la Trovato le avesse lette, come sembra non avesse invece fatto.
E per spiegarsi perché non fossero state adottate prima non aveva ragioni di chiederlo ai destinatari i quali evidentemente negavano che ve ne fossero i presupposti sia prima che dopo.
Che la Trovato avesse pregiudizialmente scelto e avrebbe sostenuto le tesi dei partecipanti alla riunione, se gliene fosse stata data la possibilità, emerge da quest'ulteriore passo dell'esame:

P. M. – Ma le interdittive non è che sono tanto politiche. Come le ha ricordato il Presidente, sono giuridiche. Se si dice che sono politiche, è una scelta di campo.
DICH. TROVATO I. – Ecco, e allora entro nel merito di quello che voglio dire, che era poi l'aspetto che interessava anche a me, sociologico e antropologico per certi aspetti: colpire un calabrese, un imprenditore calabrese con un'interdittiva antimafia vuol dire, a effetto domino, poterne colpire almeno altri dieci, perché, se tra i vari parametri dell'interdittiva antimafia c'è che uno va al funerale, che uno va a prendere un caffè, e, signor Presidente, ci sono questi...
PRESIDENTE
P. – ...il caffè insieme a un altro?
DICH. TROVATO I. – Io parlo di quelle che sono state applicate.
P. – Ma le ha lette, lei, le interdittive antimafia che sono state applicate?
DICH. TROVATO I. – Alcuni passaggi sì.
P. – Quali ha lette?
DICH. TROVATO I. – Non me le ricordo. Andiamo indietro, parliamo del 2010, 2010-2011.
P. – Se, qualcuna, l'ha letta, ha un'idea di com'è congegnata, di com'è costruita, quali sono i presupposti, quali sono i dati di fatto che vengono citati.
DICH. TROVATO I. – Ci sono anche altri elementi, non lo metto in dubbio, è evidente. Però ci sono anche questi elementi: la presenza a un funerale, l'andare a prendere un caffè.
P. – Presenza a un funerale di persone pregiudicate, non persone qualunque. Persone che hanno condanne per reati di mafia, per esempio.
DICH. TROVATO I. – Sì, signor Presidente, però è anche vero...

Qui emerge un evidente limite di conoscenza che in un operatore dell'informazione può produrre un errato senso comune, qual è il

considerare fatti neutri recarsi a funerali, matrimoni, battesimi, indipendentemente dal considerare la mafiosità di taluno dei partecipanti.

5. Le vicende susseguenti all'incontro del 21 febbraio 2112

Alla cena del 21 marzo 2012 seguirono eventi inattesi per la loro portata e negativi per il sodalizio emiliano.

Il 5 luglio del 2012 il Prefetto De Miro, ricevette informative da parte del Comando Provinciale dei Carabinieri a carico di Brescia Pasquale, Paolini Alfonso, Muto Antonio cl. 55 e Iaquinta Giuseppe sulla base del servizio di ocp che documentava l'andamento della cena agli "Antichi Sapori", cui gli stessi avevano partecipato in compagnia di Nicolino Sarcone; alla luce di questa acquisizione investigativa, che andava ad aggiungersi ad una pluralità di altri elementi, la Prefettura emette quattro provvedimenti di diniego di detenzione e porto d' armi e munizioni.

Emblematica la telefonata registrata al progressivo 2340 RIT 188/12 in data 12/07/12, nel corso della quale Paolini Alfonso si preoccupa di informare Sarcone Nicolino del fatto che gli è stato notificato il provvedimento di divieto di detenzione di armi:

PAOLINI Alfonso:- oggi m'hanno fatto un notifica...alle 12.30..
SARCONE Nicolino:- Che notifica?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh eh...poi ti spiego...ah ah ah..e va bene..ti fanno ridere..guarda...
SARCONE Nicolino:- è?!?
PAOLINI Alfonso:- Ti fanno ridere!
SARCONE Nicolino:- Che è?!?..va male?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh?!?
SARCONE Nicolino:- Una cosa?!?
PAOLINI Alfonso:- Nooo...ci hanno...dice che se entro un mese non faccio ricorso..mi tolgono tutte le armi!..
SARCONE Nicolino:- Ti tolgono le armi?!?!
PAOLINI Alfonso:- Si perchè cammino con te...cammino con Floro Vito Giuliano..coso..Giuseppe...con
Michele!..ah! ah! ah!..c'ho detto?! ma vi dovrei ammazare io?!?
SARCONE Nicolino:- Pure con me?!?..c'è scritto il mio nome?!?...
PAOLINI Alfonso:- E...tu sei in prima fila tu!!!
SARCONE Nicolino:- Ah madonna!!...
PAOLINI Alfonso:- La scimmia...
SARCONE Nicolino:- Ma la Polizia o i Carabinieri?!?326

[326] Spessissimo si noterà che SARCONE ed altri indagati prestano grande attenzione ad essere infonnati su quali siano le forze di Polizia che procedono ai vari atti. Sono evidentemente per loro informazioni utili. Lo si visto ancora, ad esempio, per la guardiania di PAOLINI

PAOLINI Alfonso:-Carabinieri!...però ce l'ha mandato il Prefetto...quella puttanona!!!...
SARCONE Nicolino:-Mah!!!
PAOLINI Alfonso:- Si è fatto la fotocopia Luigi....
SARCONE Nicolino:- Ah?!?
PAOLINI Alfonso:- S'è fatto la fotocopia Gianluigi...Gianluigi...Peppe (SARCONE n.d.r.) ...dice che ho mangiato il 21/03 da Pasquale
SARCONE Nicolino:-Noi?!?
PAOLINI Alfonso:-Eh...!!!
SARCONE Nicolino:- Ehhh....
PAOLINI Alfonso:- c'ho detto domani andiamo a mangiare in piazza!...vi sta bene?!?
SARCONE Nicolino:- E che giorno è il 21/03...e qual'è il problema?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh qual'è il problema?!?....il problema è il suo...che cazzo me ne fotte a me..c'ha messo la "Scimmia"...a te..a Peppe...a Gianluigi...Michele..al fratello di Giulia...a Giuseppe...pure da Pasquale sono andati...
SARCONE Nicolino:- la madonna!...
PAOLINI Alfonso:- Eh..m'ha detto Pasquale...che m'ha chiamato...che io c'ho detto che stavo andando la...m'ha detto...compà sono venuti! ! e m'hanno fatto tornare indietro che m'hanno portato quà al ristorante...m'ha detto che colpa ne ho se quello viene e mangiare qua?!...io ora me ne vado se no ci troviamo un ristorante più "pulito"....c'ho detto...che poi per quante volte andiamo noi al ristorante....ah ah ah...mannaia la madonna...ah ah ah...
SARCONE Nicolino:-Oh...mmm...
PAOLINI Alfonso:- Oi l'hanno fatto pure a Peppe...oi mamma....ah ah ah...mi scappa da ridere a me...guarda..
SARCONE Nicolino:- Ed ora che cazzo fanno! !?....non ci sto capendo niente...
PAOLINI Alfonso:- Ma che casino...mamma mia...questa è quella puttanona li!!!.. (Prefetto)
SARCONE Nicolino:- Come a Michele che l'hanno messo con me...non l'hanno messo a me?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh...mo...Gianluigi s'è fatto la fotocopia...io l'altro l'ho in macchina....ma c'ho detto...fate quello che cazzo volete...che cazzo me ne fotte a me...ehh
SARCONE Nicolino:- Ma che fate quello che volete!!...non lo so io come dobbiamo fare?!...
PAOLINI Alfonso:- Ed ora sono andato dall'avvocato...facciamo uno sciopero veramente...che questi davvero ora stanno prendendo..."ardi e cuppuluti"...(buoni e cattivi)..eh..va bene tutto...ma non è che puoi sempre rompere le palle...poi c'ho detto...guarda che posso andare a mangiare con chi cazzo mi pare e piace...non è che ho problemi...ma prenderti le armi..prendetevi quel cazzo che volete..che cazzo me ne fotte delle armi a me...ehhh..
SARCONE Nicolino:- A mangiare?!?...a mangiare?!?...per fortuna che sta dicendo a mangiare..
PAOLINI Alfonso:- Mannaia la madonna...

SARCONE Nicolino:-Non è che sta dicendo t'ho visto fare una rapina o t'ho visto fare un fatto....
PAOLINI Alfonso:- A mangiare...
SARCONE Nicolino:- A mangiare..a mangiare e qual'è il problema..non si mangia?!?
PAOLINI Alfonso:- Dall'Antichi Sapori (Pasquale Brescia)...c'è scritto bello!...
SARCONE Nicolino:- Non ti puoi incontrare ad un ristorante?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh..!!!...ora andiamo tutti i giorni!!!
SARCONE Nicolino:- Matri...matri..matri...
PAOLINI Alfonso:- Ora andiamo tutti i giorni e me ne frego di loro...eh...!!¡...arrivato a questo punto...io compà..com'era prima facciamo ora!..che cazzo me ne fotte a me proprio!!...
SARCONE Nicolino:- Ma non c'entra!...non c'entra!!!...è che c'è un meccanismo troppo sballato qui ora!...
PAOLINI Alfonso:- Si si si...
SARCONE Nicolino:- Se queste cose sono valide..no?!?...se ritengono ste cose valide veramente... moh... ! ! !
PAOLINI Alfonso:- Si si si
SARCONE Nicolino:- Pure se uno mangia con un altro paesano?!!
PAOLINI Alfonso:- Io non lo so com'è! se ci vediamo ci dobbiamo ammazzare anziché mangiare?!!...che ce lo dicano!...non lo so io!...
SARCONE Nicolino:- Se facciamo la guerra...se facciamo la guerra può darsi che non ci dicano niente !.. (*ironicamente n.d.r.)*
PAOLINI Alfonso:- Ma secondo me è così...ci dobbiamo fare consigliare veramente...è impossibile adesso..a parte che io ti ripeto...non...problemi non ne ho in nessuna maniera..
SARCONE Nicolino:- E chiama a quello chiama a quel coso la...chiama a quello...e gli dici...ma come cazzo dobbiamo fare quì...ma tu c'hai abbandonati pure...come dobbiamo fare?!?327
PAOLINI Alfonso:- E pure non ci abbandoniamo...certe volte...anche non c'abbandoniamo pure...mannaia la miseria...prima ci facciamo e poi ci prendiamo l'uno con l'altro..
SARCONE Nicolino:- Ma che abbandoniamo...che non m'ha chiamato nessuno..
PAOLINI Alfonso:- Abbandonare...m'ha spiegato un pò Rocco...la..la faccenda..
SARCONE Nicolino:- Si stanno spaventando per quello...
PAOLINI Alfonso:- Nooo...c'è anche un problema nel partito...stanno creando problema nel partito...me l'ha spiegato un attimo..ma non a livello dei "nostri"...tra loro...ma Io chiamiamo e facciamo...organizziamo di nuovo se no davvero questo...
SARCONE Nicolino:- E c'era pure mio fratello?!?
PAOLINI Alfonso:- No Peppe non c'era!....Gianluigi!...Gianluigi: "e quand'era questo giorno?!" e Gianluì...qualche giorno siamo stati!...o quel giorno che c'era PAGLIANI e quei cornuti c'hanno presi a tutti la...
SARCONE Nicolino:- E non lo so che giorno era!...che cazzo mi devo ricordare...
PAOLINI Alfonso:- Chi cazzo se lo ricorda il giorno!...io non mi ricordo...

SARCONE Nicolino:- 21/03...21/03...21/03....è Marzo, giusto?!?
PAOLINI Alfonso:- A Marzo...a Marzo!..si!...ehhh...chi si ricorda?!...io con Giuseppe...Michele e tutti questi insieme dov'eravamo?!?
SARCONE Nicolino:- Può essere pure quella giornata..ehh?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh!!!....ma quella volta c'erano tante persone..perchè hanno messo solo a noi?!?eh?!?
SARCONE Nicolino:- E si...mettono persone che hanno precedenti...che possono fare notizia...no?!?..ehh
PAOLINI Alfonso:- Mmm..
SARCONE Nicolino:- Eh..ti mettono la persona singola?!?..ti mettono?!?
PAOLINI Alfonso:- Ho capito..
SARCONE Nicolino:- Floro Vito...mio nipote...ce l'hai detto o no?!?
PAOLINI Alfonso:- A chi lo dovevo dire?!?...al Carabiniere l'ho detto...ma agli altri...ehhh...ho detto che era nipote..c'hanno messo pure a Giulia..fratello di Giulia..vedi quanti ne hanno scritto....mah!!!...
SARCONE Nicolino:- E fammela una copia..fammela una copia..che la mando...ce la mando all'avvocato..

In questa conversazione gli interlocutori, concitati e preoccupati, non si nascondono più e rivelano che appartengono a un gruppo unico di stampo mafioso, insieme a tutte le persone citate.
E' chiaro, dunque, che Sarcone Nicolino rappresenti un punto di riferimento per tutti gli altri sodali ed era immediatamente informato di ogni novità che riguardasse la consorteria e potesse avere delle ripercussioni sulla stessa. Sarcone, dal canto suo, nonostante non fosse destinatario diretto dei provvedimenti della Prefettura, non nasconde di muoversi su più fronti, predisponendo dei canali attraverso i quali attuare una controffensiva agli attacchi subiti dal gruppo 'ndranghetistico; tramite Paolini Alfonso cerca infatti di ottenere un nuovo supporto da parte di Pagliani:

Telefonata nr.2355 del 12/07/2012 delle ore 20:02:29 intercettata sull'utenza telefonica nr.3920504980 in uso a Nicolino SARCONE in entrata dall'utenza nr.3389521483 in uso a PAOLINI Alfonso (R.I.T.188/12):

SARCONE Nicolino:- Stai ..incomp... subito?

PAOLINI Alfonso:- E no sto girando **a** piedi nel cantiere! e a ..incomp .. che sto girando in quel senso! **SARCONE Nicolino:-ah**

PAOLINI Alfonso:- e non ti chiamavo no ! sono ..incomp... lo chiamo?! Ora le ho viste le chiamate!

SARCONE Nicolino:- ma dimmi una cosa?!! ma siccome mi sono informato e dobbiamo trovare ad una persona di qua...

PAOLINI Alfonso **- eh**

SARCONE Nicolino:- e secondo me proprio a lui chiamiamo! a questo qua, come si chiama?! a quest'avvocato a Giuseppe...

PAOLINI Alfonso:- **PAGLIANI?**

SARCONE Nicolino:- eh! perchè ci deve dare un appuntamento da avvocato....non c'entra niente ne politico e ne niente! da avvocato! così con lui risparmiamo anche qualche soldo no!?

PAOLINI Alfonso:- e glielo diciamo! ma lui non è penale è lo stesso?

SARCONE Nicolino:- e va be a noi un appuntamento ci deve dare! noi vogliamo andare noi, almeno io!, voglio andare la a parlarci se per lui è possibile!

PAOLINI Alfonso:- penso di si! pensi di si! lo chiamo dai!

SARCONE Nicolino:- penso che fa una lettera.... non lo so che deve fare a titolo informativo .... **PAOLINI Alfonso:-** e e lo facciamo non ci sono problemi!

SARCONE Nicolino:- però io voglio andare! voglio andare perchè non sono belle cose e a me....

PAOLINI Alfonso:- no no è giusto! ma stai scherzando

SARCONE Nicolino:- non è che mi può portare queste cose marce sempre avanti! secondo te?! cioè danneggi le persone per me?! ma stiamo scherzando!!

PAOLINI Alfonso:- Compà a me non c'è nessun problema ..incomp...

SARCONE Nicolino:- no Alio non è per te! non è per te! te lo giuro non è per te! è per me stesso, perchè tu non puoi parlare sempre di me dopo tanti anni, hai capito?!

PAOLINI Alfonso:- E' una rottura di coglioni, stanno rompendo i coglioni! io adesso lo chiamo, se ci da un appuntamento andiamo a trovarlo! andiamo io e te a trovarlo, la carta l'abbiamo!

SARCONE Nicolino:- vedi di chiamarlo con la scusa di questa carta che gli fai vedere .... che così gli diciamo

PAOLINI Alfonso:- **va bene dai!**

SARCONE Nicolino:- va bene!? fammi sapere però!

PAOLINI Alfonso:- lo chiamo adesso... se mi risponde! ok?

SARCONE Nicolino:- ma con Pasquale ti sei visto?

PAOLINI Alfonso:- no, non ci siamo visti che sono venuto qua al cantiere io!

SARCONE Nicolino:- uhm ma a lui l'hanno informato dal ristorante o gli hanno dato la stessa carta tua? **PAOLINI Alfonso:-** penso che gli abbiano dato la stessa carta, non lo so! mi ha chiamato anche a me e mi ha detto:" ti è arrivata anche a te?" e diceva del ristorante che siamo andati la al ristorante!non lo so poi...mentre passo ora che vado passo!

SARCONE Nicolino:- comunque i conti non tornano!

PAOLINI Alfonso:- **si?**

SARCONE Nicolino:- Quella sera non c'è stato Peppe mio fratello!

PAOLINI Alfonso:- e perchè l'hanno messo? Io non lo so, che ti devo dire io? E per questo, ci dobbiamo ricordare quella sera che sera era!

SARCONE Nicolino:- e Pasquale si dovrebbe ricordare!

PAOLINI Alfonso:- ah.. .Pasquale lo dovrebbe sapere! io ora non è che mi ricordo la sera!

SARCONE Nicolino:- e figurati se la ricordo io! però lui quel PAGLIANI...la data l'ha segnata sicuramente che quelli camminano con le agende!...

PAOLINI Alfonso:- ah questo è anche vero!

SARCONE Nicolino:- e lo dobbiamo chiamare che con lui sappiamo più di qualche cosa!

PAOLINI Alfonso:- adesso lo chiamo dai! va bene?

SARCONE Nicolino:- **Lo chiami?**

PAOLINI Alfonso:- Si adesso lo chiamo! fammi chiudere il cancello e lo chiamo!

SARCONE Nicolino:- poi vieni a Reggio?

PAOLINI Alfonso:- e poi me ne devo venire a Reggio che faccio!? Speriamo che se ne vadano questi
cornuti qua! poi vengo a Reggio dai!
SARCONE Nicolino:- **dai va bene dai** PAOLINI Alfonso:- **va bene ciao ciao** SARCONE Nicolino:- **ciao**

In esecuzione alle richieste del Sarcone, Paolini ha provveduto a fissare un incontro con Pagliani risultante da plurime intercettazioni telefoniche. L'incontro si è realmente svolto il 19 luglio del 2012.
Ma Sarcone Nicolino non si ferma. E fa scendere in campo in difesa della causa dell'associazione emiliana il fratello Sarcone Gianluigi, meno esposto a livello mediatico. Il 15 luglio del 2012, proprio Gianluigi, invia una lettera al direttore del quotidiano online "Libero", in cui vengono già affrontate tutte le tematiche che saranno poi decantate a più riprese in varie interviste rilasciate dai fratelli Sarcone.

Dal testo della lettera emerge come l' obiettivo della cosca e dei suoi esponenti di maggiore rilievo sia quello di spostare l' attenzione della stampa, principale fonte di informazioni per l' opinione pubblica, verso altri argomenti e altri bersagli; gli uomini della consorteria cercano di apparire vittime di un sistema congegnato ad arte contro di loro; tentano consapevolmente di sovrapporre e confondere la comunità calabrese complessivamente considerata e il gruppo di 'ndranghetisti stanziati sul medesimo territorio; obiettivo questo che emergerà anche dai successivi episodi di quella che è apparsa come una vera e propria escalation di logica criminale.
Il 18 settembre del 2012 Resto del Carlino di Reggio Emilia pubblica un articolo intitolato "*Cena politica con persone sospettate di mafia - Il Prefetto vieta le armi a quattro commensali*", con il quale diventano di dominio pubblico i provvedimenti prefettizi e le ragioni addotte a fondamento degli stessi. A questo articolo fa seguito un periodo di continue dichiarazioni e repliche sui giornali.

Il sodalizio comprende di essere improvvisamente, nudo", esposto, inquadrato alla luce della ribalta, una condizione in cui non si era mai trovato e che lo espone alla repressione, impedendogli di muoversi liberamente; anziché scegliere la strategia del silenzio, quella che la cultura mafiosa siciliana esprimeva con la massima popolare "calati juncu ca' passa la china", dell'abbandono della ribalta e dell'inabissamento dove l'occhio comune non arriva, per svolgere nel modo invisibile i consueti traffici, attendendo l'oblio da successione di eventi, ha pensato di sfruttare la situazione a proprio favore; nessuna sordina quindi attorno alle vicende

che avevano visto il coinvolgimento di alcuni sodali di prim' ordine, ma la sfida dell'autorappresentazione come parte essenziale della collettività reggiana, al fine di dimostrare di non avere nulla da celare. Si tenta il salto di qualità, il definitivo sdoganamento, presentarsi ufficialmente come parte politica per contrastare direttamente l'accusa di mafiosità, fino a mettere in discussione lo stesso concetto e idea di associazione mafiosa: non esiste la mafia ma solo gli imprenditori calabresi organizzati in gruppo di pressione. I delitti, affari dei singoli (fatti marginali che non coinvolgono alcun superiore livello).

Una sfida che sottende una notevole dose di protervia fondata su due fattori: una latente minaccia di chiamata in correità, fin qui non attuata ma sempre incombente (si veda l'incredibile lista di testi a discarico assunti a richiesta della difesa, questori, vicequestori, funzionari, ufficiali e sottufficiali dell'arma, imprenditori, personaggi assai in vista a Reggio Emilia, tutti chiamati per dire l'intensità dei rapporti con alcuni degli imputati, Brescia, Paolini, in particolare, che hanno deluso le attese della difesa, avendo ridimensionato largamente tali contatti); la mancata previsione che l'impegno investigativo in questa occasione è stato tale da consentire di ricostruire l'intera rete delle relazioni a livello regionale da cui è emersa la reale entità del potere, l'ampiezza della rete affaristica, la pluralità dei nuclei operativi, secondo il modello designato da Antonio Valerio. Un'investigazione che nel momento in cui la consorteria reggiana predispone le sue mosse sta osservando tutta la rete dei collegamenti dell'area imprenditoriale con la rete della manovalanza impegnata nel sistema criminale, il numero dei delitti commessi all'interno di questo network, la reciproca consapevolezza dell'entità della rete regionale, i suoi collegamenti con la casa madre cutrese, il tutto in un arco temporale che ha unito le inchieste modenesi del 2008, con quelle del 2009-2010 (Idra, Barracuda), alle successive indagini a tenaglia del 2011-2013 dei carabinieri di Piacenza Parma e Modena; un corpo di dati informativi in via di accumulazione per produrre una massa indiziaria critica talmente consistente, da escludere qualsivoglia possibilità di giocare sull'equivoco su cui hanno puntato le teste pensanti reggiane dell'organizzazione, definitivamente costrette alla resa con le dichiarazioni dei pentiti.

Quando ancora tutto questo non è noto, il 2 ottobre del 2012, Sarcone Gianluigi torna protagonista, rilasciando un'intervista al Resto del Carlino a firma del giornalista Andrea Ligabue, in cui dispensa ex novo i tre falsi miti sui quali poggia la strategia del sodalizio 'ndranghetistico emiliano: la cena agli "Antichi Sapori" è stata organizzata solo per discutere delle

interdittive del Prefetto che avevano messo in ginocchio l'imprenditoria calabrese, l'esistenza di un millantato disegno volto ad isolare le imprese calabresi e i suoi lavoratori l'attenzione rivolta al fenomeno della 'ndrangheta solo a partire dal periodo in cui è esplosa la crisi economica.

Le dichiarazioni che il giornale rimbalza nell'opinione pubblica sono all'evidenza false, e mirano a produrre, altrettante distorte percezioni dei fatti.

Non è poi vero che l'imprenditoria calabrese tutta sia stata prostrata dalle interdittive prefettizie. Queste hanno colpito solo le imprese che presentavano elementi concreti, atti a far temere il rischio di un'infiltrazione mafiosa al loro interno e, in ogni caso, le imprese destinatarie delle stesse non erano solo riconducibili a soggetti di origine calabrese.
Altro dato che colpisce è l'attacco che nell' articolo Sarcone Gianluigi rivolge alla Presidente della Provincia Sonia Masini e al consigliere comunale Antonio Olivo, rei di non averli mai difesi, quest'ultimo malgrado i suoi natali. (ma forse anche in quanto vittima di ritorsioni violente ad opera di Blasco (si veda il capo 13).
La reprimenda di Sarcone su Olivo è efficace, anche perché Olivo è già stato colpito con l'incendio del 2005. La risposta del consigliere Olivo perciò non tarda ad arrivare, avendo probabilmente inteso il reale senso delle parole rivoltegli da Gianluigi Sarcone.

Si tratta di un allineamento pieno che lascia pensare ad un assoggettamento.

In data 3/10/12 il consigliere comunale Olivo rilascia eloquenti dichiarazioni al Resto del Carlino: "*Ma che cena imbarazzante? Se si organizza per parlare di temi economici, perché un politico non dovrebbe andarci?". Domanda: "Olivo, che ne pensa delle accuse del suo concittadino?", cioè quello che Sarcone aveva detto il giorno prima Sarcone Gianluigi. "Ma come, che avrei dovuto fare? Difendere una cena? La Presidente della Provincia Masini mi ha detto che i cittadini cutresi si devono ribellare. E certo, se è giusto, uno deve ribellarsi; se uno riceve un'offesa, si ribellerà". Domanda: "Va bene, ora parliamo dell'ormai famosa cena". Olivo: "Ma gliel'ho detto", risponde Olivo, "è una cosa normalissima"* e alla Gazzetta di Reggio: "*Le operazioni antimafia credo siano doverose. Le interdittive, però, devono essere utilizzate con una certa accortezza. E mi spiace molto per le polemiche seguite a quella cena. Del*

resto, era solo una pizza tra persone in difficoltà che cercano una soluzione. Le male marce, si sa, ci sono un po' dappertutto. Più che attività criminali, al momento vedo soprattutto tanta crisi. Anche Sarcone purtroppo ha avuto dei problemi in passato e se li è portati dietro nel tempo. Lo conosco, anche se non ci frequentiamo. È molto bravo nel suo lavoro".

Con queste affermazioni, Olivo si allinea al richiamo rivoltogli da Gianluigi Sarcone, ne prende le difese, critica le interdittive, disinnesca il senso politico e criminale della "cena".
Provocherà anche la reazione indignata della presidente Masini.

Lo stesso giorno 3 ottobre del 2012, Pagliani rende dichiarazioni che fanno eco alla teoria diffusa a gran voce dai fratelli Sarcone, e in ciò non può farsi a meno di intravedere l'ombra di un accordo fra parti che hanno la reale prospettiva di ottenere reciproci vantaggi:

Cosa pensa delle interdittive?
«Sono strumento di eccezionale importanza contro i fenomeni malavitosi. Ma se vengono utilizzate a dovere».
Cioè?
«Vanno bene se ci sono elementi inconfutabili di colpevolezza».

Le dichiarazioni di Pagliani, lette secondo ordinari strumenti ermeneutici vogliono semplicemente dire che nei confronti dei soggetti che con lui hanno preso parte alla cena del 21 marzo del 2012, le interdittive non sono state utilizzate correttamente. E perché non lo sarebbero state? Perché non c'erano "inconfutabili elementi di colpevolezza". E tutti capiscono come il Pagliani intenda di fatto che il Prefetto non debba muoversi e che le interdittive debbono essere cancellate dallo strumentario dell'azione di contrasto.

6. Il progetto politico-mediatico della consorteria enunciato da Gianluigi Sarcone

Trascorrono alcuni giorni e l'offensiva mediatica continua. Protagonista ancora Gianluigi Sarcone, il quale gioca, addirittura, al rialzo, rilasciando un'intervista, registrata qualche giorno prima della messa in onda, ad una delle più seguite trasmissioni locali, a cura dell'emittente Tele Reggio. Il riferimento è al programma di intrattenimento e informazione "Poke balle" condotto dal giornalista colluso Marco Gibertini.

Il 10 ottobre del 2012, Gibertini offrirà al Sarcone e al Pagliani nel corso di una trasmissione intitolata, al limite del grottesco, "la cena delle beffe", con domande preparate ad arte (come dimostrato dall' intercettazione ambientale rilevata al progr. n. 558 sul RIT 174/12), l'opportunità di esprimere la posizione della consorteria sui fatti delle settimane precedenti. Sia a Sarcone Gianluigi sia a Pagliani Giuseppe.
Si riporta di seguito la trascrizione dell'intervista suddetta:

SARCONE Gianluigi: La cena fu organizzata semplicemente da... tutti quanti noi... imprenditori... quelli che eravamo presenti insomma... la parte degli imprenditori che eravamo là...
GIORNALISTA: Gli imprenditori di quale settori?
SARCONE Gianluigi: Edile e trasporti... eh... ce n'erano soprattutto di questo sett... questi due settori ...bè lo scopo era un pò quello di discutere... di queste problematiche che ultimamente... sembravano particolarmente... eh... incentrate su questi due settori, allora era sembrato... anomalo... strano... mhm... una serie di situazioni delle quali ne volevamo parlare... c'era una situazione già in essere di crisi che non... non... ci aveva messo in ginocchio, volevamo parlare anche di questo... si è parlato anche di questo... e si è praticamente... poi via via discutendo... smatassato quello che potevano essere tutte le problematiche eh... fino appunto ad arrivare a quelle che sono invece problematiche che nulla che avrebbero a che fare con la crisi, ma che però sono arrivate con la crisi.
GIORNALISTA: Una sua valutazione sulle interdittive antimafia...
SARCONE Gianluigi: ...mhà... io ritengo personalmente che l'interdittiva antimafia eh... è uno strumento efficace... eh... assolutamente efficace eh... ma che deve essere utilizzato, secondo me, proprio per la... per la potenza che ha... perchè è un... una legge la quale permette praticamente di... di... mhm... di intaccare chiunque... toccare chiunque, perchè prescinde dalle responsabilità personali, quindi... si fa fatica... ed è lì che vengono i dubbi... a dimostrare che poi la legge venga applicata in un... correttamente... perchè... ad esempio io di cene non ho mica... non ho mica fatto solo quella, però si è intervenuto solo in quella... come anche gli altri, quindi non si capisce... come mai queste interdittive vengono utilizzate... solo ed esclusivamente nei settori delle... delle... delle... costruzioni e dei... dei trasporti, cioè tutti siamo mafiosi... tutti siamo vicini... non abbiamo capito bene cosa significa "vicini" a dei... a un clan eh... e però... appunto l'interdittiva prescinde dalle responsabilità... quindi dice: si... mhm... come dire... "si, tu non hai fatto niente... però intanto io ti blocco, ti lascio a casa non ti faccio lavorare"... quello è! Quindi noi siamo di fronte a una situazione dove abbiamo potuto notare proprio... l'adottare dello strumento che non è stato mai una volta... corretto... o... e... come dire... che abbia agito nei due sensi, cioè: si attacca e si dice interdetto una persona che è andato ad un funerale... di un signore che è morto... poi vediamo che lo stesso... eh... signore morto... io lo leggo qua (mostra una
pubblicazione, ndr) eh... è il signore proprietario della GR1CA COSTRUZIONI ha costruito e glieli ha appaltati la CMC tutte le opere eh... delle barriere fonoassorbenti... i pali, i muri di contenimento... nella tratta Reggio - Parma... cioè milioni di euro di appalti e il problema... a questi non capita nulla... mentre uno che è andato semplicemente al funerale è stato messo in mezzo ad una strada!
GIORNALISTA: Ecco lei personalmente è stato citato in una interdittiva emessa nei confronti di due suoi compaesani... lei ha contatti con la malavita?
SARCONE Gianluigi: Assolutamente no! E in questo senso... uh... io invito chiunque mi conosca, chiunque abbia avuto o subito una minaccia, una estorsione... a chiunque avessi prestato dei soldi per interessi... a chiunque avessi mai dato l'impressione di... appartenere o di agire in un modo mafioso...

invito le stesse Forze dell'Ordine. se noi... in casa abbiamo un pezzo di pane che deriva eh... potrebbe derivare eh... non dal frutto del nostro lavoro... che intervengano... perchè altrimenti che come... come si fa...? Se quelli non intervengono... quelli... io non faccio niente... io... come si fa...? E' anomalo e assurdo... eh... doverne discutere di queste cose...

GIORNALISTA: Una volta costruivate Reggio... adesso che non c'è più questo... gran parte delle costruzioni di Reggio Emilia... da voi firmate, da voi eseguite... adesso che non c'è più questa opportunità pensate di tornare a casa, come credo, che in molti compaesani vostri abbiano già fatto?

SARCONE Gianluigi: Guardi... questo era anche questo il tema della serata perchè... da quelle che sono... alcune pressioni anche che vengono fatte presso la Prefettura... le segnalazioni stesse che... che vengono fatte da... da... da chi proprio non vorrebbe che rimaniamo qua, che proprio vorrebbe che ce ne andassimo via. Noi una volta eravamo una forza di lavoro mhm... delle braccia che... venivano prestate a questa comunità dove poi eh... a cominciare dagli anni '60, insomma, eravamo... non c'erano mica gli extracomunitari... eravamo noi i marocchini all'epoca... adesso sembrerebbe... che eh... siam diventati dei concorrenti... non più... la forza lavoro arriva dall'estero... e sembrerebbe che siamo diventati... tutti mafiosi... guarda caso i mafiosi o siamo costruttori o siamo autotrasportatori e certi settori importanti di questa economia si mantengono su quei due settori là... questo è un fatto, mica... lo dico

io... sono i fatti! E' possibile che non sia un mafioso che faccia il meccanico? O il barbiere? O fai il muratore o fai il trasportatore... io ne vedo di tutti... ne sento di tutti i colori... l'obiettivo... ogni giorno impareremo... adesso con questo sistema verranno interdetti tutti...

GIORNALISTA: Quindi voi alle istituzioni chiedete?

SARCONE Gianluigi: Noi alle istituzioni cosa chiediamo...? Chiediamo che se... le Forze dell'Ordine danno delle indicazioni ben precise... se ne tenga conto e si prenda dei provvedimenti, ma se la Forza delfOrdine dice eh... SARCONE ha fatto un reato nel 1990 o nell'89 eh... quello è un fatto, e lì uno è un pregiudicato... ma non significa mica che è un mafioso... il mafioso è colui che vive di mafia... vive di... di... di prepotenza, vive di... qual è il beneficio che noi ne traiamo da questa mafia? Qual è? ...io ci vedo solo danni, cioè qual è l'appalto che avremmo acquisito per il tramite... grazie al fatto che siamo mafiosi? O sti estorsioni che riusciamo a mettere in atto eh... eh... e l'incapacità delle Forze dell'Ordine a scoprirle... io non credo che sia così: io ho tutto il rispetto delle Forze dell'Ordine e sono... eh... convinto che sono molto bravi... eh... non c'è stato mai un traffico o un... diciamo così... un sistema... illecito che non è stato sventato! Cioè è durato sei mesi... c'è quello che... sono stati più bravi è durato un anno, ma alla fine sono stati beccati, è possibile che noi... siamo dei mafiosi e non veniamo... cioè stiamo diventando tutti mafiosi e non subbiamo le azioni della Magistratura? O delle Forze delfOrdine? Evidentemente non lo siamo, non viviamo di... di... poi se uno dice: "sei vicino a un...", ma "vicino" che significa? Son vicino di casa? Sono vicino che significa? Bisogna dire che significa, perchè... è troppo facile... cioè lo strumento, secondo me, che ripeto: è un validissimo strumento... è stato messo in mano a delle persone che non lo sanno mica utilizzare, perchè chi ha inventato lo strumento dell'interdittiva non pensava certo, nel momento in cui l'ha inventato, di andare a perseguire un povero Cristo che va ad un funerale... o a un povero Cristo che va ad una cena!

Si noti, al di là dei diversi messaggi che possono intravvedersi nelle parole di Sarcone, come la sua presenza in trasmissione abbia mirato a legittimare l'azione di difesa del gruppo criminale, conferendo spessore politico ad una strategia direttamente elaborata dalla cosca di 'ndrangheta

attiva in Emilia Romagna. Questa intervista esprime al meglio l'opera di mistificazione e strumentalizzazione della comunicazione rivolta all'opinione pubblica, in primo luogo calabrese, messa in atto dal sodalizio emiliano.

Il messaggio all'interno doveva dimostrare la capacità dei vertici dell'organizzazione di disporre di punti di forza nelle istituzioni sociali con i quali contrastare l' offensiva dello Stato con scopi di rassicurazione e garanzia.
L'azione mediatica di Sarcone lancia in primo luogo ai gregari della consorteria mafiosa, un messaggio di senso: i referenti sono in grado di contrastare l'azione dello Stato in forme adeguate alla realtà sociale in cui sono inseriti.
E ciò senza azioni clamorose ma con l'impiego di tecniche pensate per una realtà sociale caratterizzata da attivo impegno civico qual è l'Emilia.
Si fa capire che la consorteria lavora per il consenso e per conquistare favori e che è capace di inserire nel sistema dei suoi affari illeciti persino il giornalista Gibertini, di cui si è ottenuto il sostegno, in grado di intervenire su una pluralità di mezzi di comunicazione per assicurare un ragionevole consenso.
Sarcone delinea pubblicamente un disegno che consiste nel travasare questa efficace presenza mediatica nella quale si delinea un vero e proprio programma per i calabresi e per tutti coloro che intendono con loro collaborare, nel più ampio gioco politico cittadino attraverso l'alleanza con il Pagliani e il suo partito.
Al contempo richiama all'ordine tutti gli esponenti politici di origine cutrese, sparsi tra le diverse forze politiche della città (Gualtieri, Olivo, Scarpino, Arcuri, al di là della consapevolezza o meno di costoro di essere coinvolti nella strategia di rafforzamento sociale della consorteria, vi hanno chi più chi meno contribuito tutti).
Punta a mobilitare il sostegno di professionisti, imprenditori, uomini d'affari, giornalisti in grado di appoggiare pubblicamente tali posizioni, incoraggiati dall'esposizione pubblica dei capi mafia, sdoganati come normali opinion leader.

Tutto ciò nonostante sia evidente la sfrontatezza nell'indicare i campi di attività delittuosa (si legga con attenzione l'intervista) in cui la consorteria opera, accompagnata dalla sfida a provare la commissione dei delitti che sa esserci ma che altrettanto bene sa come riuscire a rendere invisibili. Si tratta di una sfrontata apologia dell'impunità e del modo di essere ordinario della consorteria sui territori.

Si fa in modo che tutti sappiano che si tratta di mafiosi, in modo da rendere massimamente efficace la capacità d'intimidazione, ma al contempo ostentare l'impunità, ottenuta con l'omertà, l'intimidazione, l'abile azione dei professionisti al servizio, la diffusione di un clima di tolleranza e accettazione della scelta del quieto vivere nelle istituzioni, frutto dell'anestesia ideologica prodotta da operazioni come quella mediatica in esame, dai rischi di sovraesposizione e isolamento in cui incorre chi cerca di assumere posizioni diverse (d'obbligo il richiamo alla Masini, a Corradini, a Bini), dalla complessità e difficolta di affrontare un tema come l'insediamento di una consorteria mafiosa su un territorio del nord, per la cui prova si esigono forti investimenti in strumenti investigativi, scelte politiche, spesso eluse, per fornire mezzi, risorse, competenze e la disponibilità di professionalità adeguate.

Tutto questo spiega perché un periodo, quello delle interdittive, che avrebbe dovuto essere difficile e di regresso per la consorteria, grazie alla sua esposizione mediatica, diventa un periodo in cui i reggiani vengono a conoscenza della" loro" mafia e delle sue capacità "politiche", imparano e magari taluno apprezza che non si ha a che fare con lo stereotipo del mafioso ma di un nuovo modello di imprenditore mafioso, abile e potenzialmente utile con il quale si possono fare affari.

7. L'uso dei media per rovesciare il senso della decisione giudiziaria su Nicolino Sarcone.

Ma la storia dispone ancora di appendici significative.
Nel frattempo il processo "Edilpiovra" volgeva alle battute finali e Sarcone Nicolino, presagendone l'esito infausto, decideva di concordare un'intervista con il Resto del Carlino, tramite l'intermediazione di Gibertini Marco.
Anche la decisione giudiziale diventa tema di discussione e di analisi politico-sociale funzionale a disinnescarne il valore e il contenuto.

Il processo si concludeva il 25 gennaio del 2013 con la condanna di Sarcone Nicolino a 8 anni e 8 mesi di reclusione. Nei giorni seguenti venivano registrate diverse conversazioni telefoniche tra Sarcone e Marco Gibertini (prog. n. 10426, 10457 RIT 188/12), volte all' organizzazione dell'intervista sopradetta.
Occorre precisare che, in un'ottica di prosecuzione del proprio disegno criminoso, è stato proprio Sarcone Nicolino- come testimoniato dal prog. 9954 RIT 188/12- a mettersi in contatto con Antonio Silipo, chiedendogli di

fissare un incontro con il giornalista Gibertini -a lui noto, come dimostrato dall' indagine "Octopus"- per continuare, secondo una logica unitaria, a diffondere pubblicamente un' immagine di sé costruita ad hoc.
L'intervista si è poi svolta ad opera della giornalista Sabrina Pignedoli ed è stata pubblicata in data 3 febbraio del 2012 sul Resto del Carlino.
E' utile, inoltre, sempre per fornire un'idea circa la compattezza del gruppo 'ndranghetistico, ricordare che sono state registrate una serie di captazioni che dimostrano la reazione corale del gruppo, una volta letta l'intervista di Sarcone Nicolino (prog. 10559, 10562, 10563,10581, 10583, 10585,10588, 10649 RIT 188/12).

Oltremodo eloquente la consapevolezza mostrata da Gibertini Marco sulla levatura criminale di Sarcone Nicolino- consapevolezza già emersa peraltro ai prog. 881 RIT 174/12, 2683, 2685 RIT 289/12. Essa risulta dall'intercettazione ambientale (prog.2692 RIT 289/12) captata sull' auto di Gibertini Marco nel frangente in cui lui e i giornalisti Andrea Ligabue e Sabrina Pignedoli stanno facendo ritorno, dopo aver realizzato l'intervista a Sarcone, presso il bar "Fashion".

Si riporta, infine, la trascrizione integrale dell'intervista nella parte in cui tra l'altro Sarcone afferma pubblicamente il suo legame con Nicolino Grande Aracri:

«MAFIOSO? Se lo fossi non lavorerei in cantiere tutto il giorno e non avrei fatto il mutuo per comprare l'appartamento. Appartamento che, sia chiaro, è intestato al sottoscritto. Cosa che i mafiosi non fanno»
Nicolino SARCONE, 47 anni, cutrese, è stato condannato pochi giorni fa dal tribunale di Reggio a 8 anni e 8 mesi per associazione mafiosa, estorsione e incendio doloso. Non aveva mai rilasciato interviste.
«E una vita che a Reggio si parla di mafia—sbotta ora—ma siccome non c'è veramente, hanno bisogno di qualcuno da chiamare mafioso».

E avrebbero scelto lei, SARCONE? Perché?
«Le pare che dopo dieci anni di processo mi avrebbero potuto assolvere? Non farebbero una bella figura...».

Ma ci sono le indagini e le intercettazioni.
«Ma no, si parla di regali, come, per esempio, nell'intercettazione sull'incendio del bar tabaccheria di via Dalmazia. Anche il proprietario Salvatore Lombardo ha testimoniato che io mi sono sempre comportato bene nel suo bar».

Si può anche pensare che il proprietario possa aver paura di lei.
«Beh, allora se si pensa questo le testimonianze in aula non hanno più senso. Anche la Masini e Bini, perché sono intervenuti per commentare la mia sentenza, cosa interessa a loro?».

Sono i rappresentanti delle istituzioni.

«Sì, ma non mi è piaciuto. Loro devono trovare un mafioso, perché in questo modo le cooperative continuano a lavorare mentre noi restiamo fermi. Eppure prima della crisi economica eravamo bene accetti...».

Dall'indagine Edilpiovra è emerso che lei gestiva la zona reggiana per il boss Nicolino Grande Aracri. «Grande Aracri lo conosco da quando ero giovane. Del resto Cutro non è una metropoli. Tutti si conoscono. Con lui qualche volta sono anche andato al bar. Ma negli anni di cui parlo non era nessuno. Oggi dicono che è mafioso, ma io questo non lo so. Di sicuro mi dà fastidio che mi accostino sempre a lui».

Avete perso i rapporti?

«Due anni fa, quando sono andato in Calabria, lui era appena uscito dal carcere, ci siamo visti e salutati. Siamo andati a bere un caffè, come si fa con i compaesani».

A proposito di Cutro: c'è mafia?

«C'è stata. Ora non c'è frutto, non c'è polpa e la mafia non esiste dove non c'è ricchezza».

Si parla anche di false fatture. Lei le ha mai emesse?

«Sì, quelle sì. Ma non per gli importi che dicevano. Per esempio, su 15mila euro, io ne prendevo solo200 e gli altri li riconsegnavo puliti».

Oltre a questa condanna lei ha precedenti pesanti.

«Tentato omicidio per questioni passionali. Sono stato in carcere dieci anni, dal '92. Mi hanno messo nella sezione As, Alta sorveglianza. Venivo trattato come un mafioso, mi consideravano importante, dicevano: 'Lui ha sparato'».

Poi l'arresto per Edilpiovra.

«Sì. Dieci anni fa. Sono stato dentro tre anni. Ma dal 2005 ho messo su famiglia, lavoro e non ho preso nemmeno una contravvenzione. Ma sono sincero, una cazzata l'ho fatta: quando sono uscito la prima volta dal carcere *mi sono visto* con ambienti vicini alla mafia. Ma non ho mai fatto nulla di illegale. E soprattutto dal 2005 lavoro e basta. Dovrebbero darmi una medaglia per il fatto che, pur avendo vissuto in questi ambienti, ne sto lontanissimo e mi guadagno da vivere col sudore. Ora con questa condanna ho avuto un sacco di problemi. Mi ha tagliato le gambe».

Di che tipo?

«La banca mi ha chiuso il conto, il commercialista mi ha mandato la lettera che non intende più lavorare con me. Sono dovuto uscire come socio dall'azienda dei miei fratelli. Mia moglie quando va a scuola a prendere le bambine sente che la guardano storto. Anche le persone che frequento hanno conseguenze. Questo mi dà fastidio, più della possibilità di tornare in carcere».

Cosa intende quando dice consigliere che le persone a lei vicine hanno avuto conseguenze?

«Mi riferisco a Pasquale BRESCIA, Antonio MUTO, Giuseppe IAQUINTA, Alfonso PAOLINI. Brave persone». **Hanno tutti ricevuto il divieto di detenere armi a seguito della cena con lei a Gaida.**

«Sì. Vogliamo parlare di quella cena? Brescia era impegnato nei cantieri della questura e per il carcere, ora gli hanno tolto i lavori. Ai figli e ai fratelli di Muto hanno tolto il porto d'armi, ma loro cosa c'entrano? Tutto questo solo perché parlavano con me?».

Perché quella cena?

«Noi imprenditori edili del sud siamo esasperati dalle interdittive, che non ci fanno più lavorare. Io ho chiamato Michele COLACINO e lui è venuto a raccontare la sua storia. C'era anche Francesco LOMONACO, che ha fatto i lavori per la ricostruzione dell'Aquila e quando lo dovevano pagare gli hanno fatto l'interdittiva. A Reggio non ci fanno più fare nemmeno una rotonda...».

E perché era stato chiamato il capogruppo del Pdl Giuseppe PAGLIANI?

«Si è messo una mano sul cuore ed è venuto ad ascoltare i nostri problemi. Ci ha detto che poteva fare qualcosa, che poteva parlare con persone a livello nazionale».

Ma perché PAGLIANI e non per esempio Antonio OLIVO, che è consigliere comunale del Pd ed è cutrese?

«OLIVO è una brava persona, ma per i cutresi non ha fatto niente. E comunque non c'era solo PAGLIANI. Eravamo in un'ottantina. C'era anche l'avvocato Antonio SARZI Amadè, il commercialista Alessandro Palermo. Ma di loro nessuno ha parlato».

Avete parlato dei provvedimenti del prefetto. Cosa ne pensa?

«Sono esagerati. La verità è che diamo fastidio alle cooperative. Finché gli facevamo comodo andavamo bene. Ora c'è la crisi e anche noi bussiamo alla porta del Comune per avere un appalto, ma dicono che non ce lo possono dare perché siamo mafiosi. Ma io tutta questa mafia non la vedo».

Lei sostiene che a Reggio non c'è la mafia.

«Se c'è che la trovino. Per me è microcriminalità. Anche questi incendi di auto... secondo voi la mafia si limita a bruciare veicoli?».

Lo dica lei...

«BLASCO cammina con me. Quando hanno bruciato le auto di Michele Colacino, lui camminava con me. E tutte le volte che bruciano una macchina le forze dell'ordine interrogano i proprietari e chiedono se mi conoscono. A me però non mi hanno mai interrogato».

Si tratta dell'esibizione da manuale, dell'ostentazione da manuale del linguaggio mafioso, accompagnato dalla pretesa dell'impunità.

Ciò che colpisce è che anche la mafia attinge al metodo della delegittimazione delle decisioni giudiziarie, indulge a considerare "politiche" le decisioni che la riguardano.

Ricordiamo che Sarcone mentre parla è ancora sorretto dalla presunzione di non colpevolezza; ora sappiamo che nel frattempo è stato irrevocabilmente condannato come capo di un'organizzazione mafiosa in ben due processi, Edilpiovra ed Aemilia; eppure ancora nel 2013 si esprime in quei termini, esercita il diritto di tribuna, avrà certamente ottenuto consensi da un certo numero di lettori.

Si spaccia per vittima e nessuno ora ricorda che stava truffando l'opinione pubblica.

La mafia è un'organizzazione "intelligente", s'impone con metodi diversi ma esige l'impunità. Analizza il proprio tempo storico e le tendenze vincenti nella società circostante e adegua la sua azione a ciò che ritiene la

strategia migliore nel contesto dato. Ora non è più il tempo del contrasto materiale violento all'istituzione ma quello del disinnesco del valore e dell'efficacia della decisione giudiziaria; la giustizia fa le sue vittime e anche i mafiosi si presentano come tali e trovano ampio sostegno.
Non c'è grande differenza in questo senso tra i tanti che si protestano vittime.
Vedremo se e quando tale strategia cambierà.

7. Epilogo.
L'intervista a Sarcone è firmata dalla giornalista Sabrina Pignedoli.
Si ricordi per completezza che la Pignedoli, sentita da questo Tribunale in data 7/02/17 non era gradita ai sodali, in particolare a Sarcone Nicolino, per alcuni articoli contraddistinti dal rigore informativo e dalla volontà di far luce su quanto stava accadendo a Reggio Emilia e provincia; è stata a sua volta vittima di minacce, oggetto del capo di imputazione 123 del giudizio abbreviato, da parte dell'ex poliziotto Domenico Mesiano, già condannato definitivamente, per alcuni articoli di stampa pubblicati a sua firma su Muto Antonio cl. 55 e i suoi familiari. Vicenda, questa, assolutamente speculare quanto a modalità e fini perseguiti a quella che ha riguardato Gabriele Franzini.
Sabrina Pignedoli si è costituita parte civile nel presente processo, ha dichiarato di essersi principalmente occupata di cronaca nera giudiziaria, di avere seguito le questioni e i fatti riguardanti le infiltrazioni mafiose sul territorio della provincia reggiana.
Questo interesse, rivolto alla verifica e all' approfondimento della presenza a Reggio Emilia di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta o ad essa molto vicini, era sorto a seguito dell'operazione "Pandora" che aveva visto coinvolti alcuni imprenditori di origine calabrese stanziati nel reggiano e dall'indagine "Edilpiovra" che aveva condotto alla condanna di Sarcone Nicolino.
La giornalista ha raccontato che nel 2012 era venuta a conoscenza, tramite un suo collega, di una cena svoltasi presso il ristorante "Antichi sapori" di Brescia Pasquale, alla quale avevano preso parte il politico Giuseppe Pagliani e alcuni individui sospettati di essere vicini a contesti di 'ndrangheta. Il tema principale della cena ruotava attorno ai provvedimenti interdittivi emessi dal Prefetto. Lo stesso Prefetto, anche per i fatti connessi a tale avvenimento, aveva provveduto ad emettere altrettanti provvedimenti di diniego di detenzione e porto di armi, proprio nei confronti di alcuni commensali.
La Pignedoli, confrontatasi con il proprio direttore, decise di pubblicare la notizia di cui era venuta a conoscenza.

Ha ricordato di essersi occupata anche di molteplici episodi di incendi, ritenuti dolosi dagli inquirenti, e di aver scritto e pubblicato un articolo, datato 15 gennaio 2013, in cui dava atto del fatto che ai figli di Muto Antonio cl.55 era stato ritirato il porto d' armi. Proprio per tale articolo il Mesiano, autista del Questore e addetto stampa della Questura, l'aveva contattata telefonicamente, intimandole di smettere di scrivere articoli sui Muto, suoi cari amici, perché non graditi; l'intimazione fu seguita da una esplicita minaccia. Le disse che le avrebbe "tagliato i viveri", intendendo che l'avrebbe esclusa dai circuiti informativi della Questura. Pignedoli ha denunciato i fatti descritti alla Procura Distrettuale Antimafia di Bologna, e per questa vicenda il Mesiano è stato condannato in via definitiva.

L'episodio minatorio di cui è stata vittima la giornalista Pignedoli, come la vicenda che ha riguardato Gabriele Franzini, esprimono la reazione energica della consorteria all'azione dei mezzi d'informazione, non più appiattiti sul silenzio e sulla sottovalutazione della presenza della ndrangheta imprenditrice nel territorio negli anni successivi alla pax mafiosa, seguita alla fine della guerra contro i Dragone.
Il piano ordito da Gianluigi e da Nicolino Sarcone, d'intesa con i più stretti collaboratori, Brescia Paolini, Muto 55, Iaquinta, mirava a rendere senso comune l'idea che le denunce sui mezzi d'informazione della presenza della mafia a Reggio Emilia fossero in realtà un attacco ai calabresi in genere e alla loro capacità lavorativa e concorrenziale; la strategia del gruppo era esattamente quella che essi denunciavano, creare nella pubblica opinione l'idea di una totale e perfetta sovrapposizione tra comunità calabrese e comunità 'ndranghetista; una tale posizione avrebbe dovuto portare a dire che non c'erano mafiosi ma solo calabresi, in quanto tali non mafiosi; in questo modo si sarebbe occultato il radicamento della mafia di origine calabrese sul territorio reggiano; ogni accenno alla mafia sarebbe stato letto come un attacco alla comunità della quale, con tutte le forme di sostegno collaterale di cui si è detto, ci si impegnava a fornire un'immagine "pulita" di onesti lavoratori, nei cui confronti, la comunità reggiana avrebbe dovuto persino sentirsi debitrice per il contributo fornito all' economia fino ad allora ed ingrata per il trattamento riservato in cambio, cioè l' esclusione dai lavori pubblici a colpi di interdittive antimafia.

Gli episodi qui esposti, in collegamento logico e cronologico tra loro, impongono una breve riflessione.
Le mafie al Nord vivono nella perenne antitesi fra invisibilità e visibilità. La prima, condizione, dovuta all'intento di sottrarsi all' attività di contrasto

e repressione dello Stato; la seconda necessaria alla sua azione e alla riconoscibilità delle presenze mafiose sul territorio, perché l'azione delle mafie e l'efficacia del metodo mafioso implicano la loro riconoscibilità esterna oltreché interna.
La cosca di 'ndrangheta emiliana si è distinta per il suo utilizzo efficace dei mezzi di comunicazione; stampa e televisione, sono stati usati (nelle intenzioni) per edulcorare la propria immagine, funzionali a raggiungere l'accettazione consapevole della presenza sul territorio ("in fondo si tratta di bravi lavoratori e la mafia è ovunque"); i media sono stati minacciati esplicitamente quando si è compreso che da essi non era più possibile ottenere alcunchè. Laddove l'azione dei media non è apparsa consonante con le tesi e le aspettative della consorteria si è tentato di interferire sulla libertà di informazione. Anche in questo modo la consorteria emiliana ha rivelato i suoi carattere di organizzazione che si avvale del metodo mafioso.

CAPITOLO XXXVI
LE AZIONI COMUNI, ESPRESSIONE DELL'ESISTENZA DELLA ASSOCIAZIONE

1. Le azioni collettive e l'applicazione agli imputati delle regole associative nella condizione detentiva.

Quanto riferito dal collaboratore di giustizia Giuseppe Giglio sul pestaggio ai danni dello "spesino" e in generale sulle regole di vita all'interno del carcere, dimostra come l'associazione mafiosa di tipo 'ndranghetistico di cui ci stiamo occupando abbia mantenuto intatti i vincoli tra gli aderenti, rafforzandoli nella difficile condizione successiva in cui doveva essere fronteggiata l'azione dello Stato; la strategia difensiva prescelta, tesa a coordinare le azioni difensive dei singoli imputati, finalizzate a renderle coerenti con l'obiettivo di occultare ancora una volta l'esistenza dell'associazione, si è paradossalmente risolta nella comprensione della persistente operatività della cosca anche dopo l'esecuzione delle misure cautelari emesse dal GIP di Bologna, tanto da rafforzare e confermare la tesi d'accusa e da far sì che la Procura abbia modificato il capo d'imputazione, estendendo ulteriormente l'arco temporale di operatività di detto sodalizio.

Che tale associazione non si sia sciolta all'esito degli arresti, d'altra parte, è stato sostenuto anche dai collaboratori Antonio Valerio e Salvatore Muto.

Quest'ultimo, in particolare, ha riferito di plurimi episodi accaduti all'interno dell'istituto penitenziario in cui erano ristretti i detenuti, da cui si evincerebbe un'azione unitaria dei sodali (basti pensare all'episodio emblematico della radiolina utilizzata per la subornazione dei testimoni), tale da dimostrare il permanere del vincolo associativo che lega i coimputati avanti a questo Tribunale. D'altro canto, fatti sintomatici della persistente attività della consorteria mafiosa emiliana si sono verificati anche nel corso delle udienze, permettendo così una percezione diretta da parte dello stesso Collegio giudicante di azioni collettive, espressive di un disegno d'azione unitario.

2. Le azioni comuni in aula espressione del vincolo associativo.

Di questa ultima categoria di fatti – casi cioè verificatisi in udienza – fa sicuramente parte il documento letto da Bolognino Sergio il 17 gennaio 2017; di tale documento, acquisito agli atti, si riporta di seguito il contenuto: "*Signor Presidente e illustri Giudici, i sottoscritti, imputati*

detenuti del presente processo, chiedono alla Signoria Vostra Illustrissima di voler procedere alla chiusura delle porte del processo affinché nello svolgimento pubblico si proceda a porte chiuse. Premesso che da quando è iniziato il processo stiamo assistendo al linciaggio mediatico, con una distorsione dei fatti processuali da parte dei media, in modo particolare dalla Gazzetta di Reggio, da Telereggio e dal TG3 regionale. Punto primo: i giornalisti presenti in aula si limitano all'ascolto dell'esame dei testi d'accusa e mai ascoltano il riesame. Punto secondo: ogni articolo pubblicato è sempre e comunque e in chiave inquisitoria ed accusatoria, anche quando l'esame ed il controesame hanno dato un quadro molto diverso rispetto all'ipotesi di accusa. Punto terzo: ogni articolo pubblicato è sempre e comunque in chiave 'ndranghetista. Si fa riferimento alla cosca anche quando nel capo d'imputazione stesso non è nemmeno prevista l'aggravante dell'articolo 7. Per farle un esempio, Presidente, l'Avvocato dell'imputato Kostantinos, accusato di aver spacciato qualche grammo di erba, ha dovuto smentire sulla Gazzetta di Reggio l'articolo secondo il quale il ragazzo favoriva la 'Ndrangheta, aggravante non prevista nemmeno dal capo d'imputazione, né dalla condanna che ha subìto. Punto quarto: ci sono state numerose smentite sulla Gazzetta di Reggio. Per citarne qualcuna, quella dell'Avvocato Fornaciari, quella dell'Avvocato Facente, e ci sono pendenti presso la Procura anche denunce nei confronti della Gazzetta di Reggio, con richieste di risarcimento e di smentite, per aver pubblicato notizie distorte rispetto a quelle emerse nel dibattimento. Punto quinto: le scolaresche, le associazioni partecipano al processo, ma sempre e soltanto per ascoltare la parte accusatoria e puntualmente vanno via quando c'è il controesame. Punto sesto: c'è un sito pubblico su Facebook che racconta lo svolgimento del processo sempre e comunque in chiave accusatoria. Punto settimo: i testi dell'Accusa ed i pentiti, che non dovrebbero conoscere nel dettaglio lo svolgimento del processo, in modo particolare delle udienze che li riguardano, invece possono tranquillamente documentarsi su Facebook e leggere le dichiarazioni degli altri testi e degli altri pentiti. Signor Presidente, noi vorremmo che il pubblico seguisse veramente questo processo, ma seguirlo significa venire in aula a capire i fatti, lo svolgimento tutti i giorni e non invece per fare apparire una partecipazione dei cittadini in maniera illusoria. Il processo penale è una cosa seria e non un'opera teatrale, dove si recitano delle parti. Quindi la partecipazione dev'essere interessata da parte di chi partecipa e non il riempimento di un vuoto da parte di preposti che si sono dati questo compito. Abbiamo sempre chiesto celerità, perché vogliamo che il Collegio faccia luce e giustizia, ma allo stato attuale, signor Presidente, noi e le nostre famiglie siamo additati ogni giorno come colpevoli e facenti

parte di una cosca da questi organi di informazione, mentre c'è gente che è innocente totalmente e c'è chi è colpevole, ma non per questo fa parte di una cosca. La presunzione di colpevolezza, sulla quale si basano questi media, non è prevista da nessuna legge dello Stato. Al contrario, invece la nostra Costituzione prevede la presunzione d'innocenza fino al terzo grado di giudizio. Signori Giudici, signor Presidente, lungi da noi pensare che il comportamento dei media possa condizionare il giudizio di questo Collegio, ma quello che ci chiediamo è se una sentenza di assoluzione possa risanare questo linciaggio mediatico. Siamo sicuri che siete a conoscenza di questi articoli, perché i giornali penso li leggiate anche voi. Pur non facendovi influenzare, non potete tacere di fronte alla distorsione dei fatti rispetto a come si sono svolti nel dibattimento. Quello che non sappiamo è se, come noi, vi chiediate cosa spinge i media a tale comportamento illegale. Ribadiamo quindi la richiesta di chiudere le porte del processo. In subordine chiediamo che il Tribunale acquisisca tutti gli articoli dei media del giorno successivo all'udienza e che verifichi se il narrato corrisponde esattamente a quanto emerso nel dibattimento. E, se così non fosse, che prenda dei provvedimenti anche a nostra tutela, nel rispetto delle leggi, della Costituzione e della presunzione d'innocenza. Signor Presidente (e termino), la libertà di stampa non significa poter distorcere i fatti. Confidiamo nel Collegio affinché colga nel profondo il nostro stato d'animo. Partecipiamo ad un processo che deve stabilire la verità. Lo facciamo in uno stato di detenzione oramai da due anni, nel rispetto della Legge. Ma fino al giorno della sentenza nessuno dispone della verità, né tanto meno i media, signor Presidente. Grazie. Firmata da Amato Alfredo, Blasco Gaetano, Bolognino Sergio, Brescia Pasquale, Floro Vito Antonio, Floro Vito Gianni, Mancuso Vincenzo, Muto Antonio cl. '55, Muto Antonio cl. '78, Muto Salvatore, Riillo Pasquale, Sarcone Gianluigi, Silipo Luigi, Valerio Antonio, Valerioti Gabriele, Vertinelli Giuseppe, Vertinelli Palmo, Vetere Pierino, Vulcano Mario" (cfr. verb. stenot. ud. 17.01.2017, pp. 6-9).

Si tratta degli imputati che hanno partecipato al processo dall'aula di Reggio Emilia

Tali dichiarazioni sono di primaria rilevanza sotto più profili.

Innanzitutto è doveroso sottolineare come su un tema così delicato gli imputati si siano espressi con una unica dichiarazione, agendo come un unico soggetto, per chiedere l'estromissione della stampa perché accusata di pubblicare articoli "*sempre e comunque e in chiave inquisitoria ed accusatoria*". Una posizione compatta che esclude, come pure sarebbe stato ragionevole pensare, la dissociazione di chi avrebbe potuto assumere una linea difensiva individuale, dimostrando la personale estraneità alla

consorteria e dissociando la propria posizione da quella di chi sostiene l'inesistenza della consorteria nel suo insieme.

3. L'elaborazione e l'adozione di una strategia comune sull'immagine.

Il secondo rilievo è la particolare attenzione che la consorteria emiliana dedica ai mass media.

Si è illustrato in precedenza come caratteristica peculiare della locale di 'ndrangheta emiliana fosse la grande accortezza nel perseguire un'ampia penetrazione nel tessuto sociale, attraverso la presenza di suoi esponenti e di soggetti contigui e/o controllati nelle sedi ove si forma il consenso.

Tale presenza è funzionale a correggere la valutazione pubblica sull'insediamento di di una consorteria mafiosa. Gli interventi diretti sui media sono volti a mutare la percezione sociale di una consorteria ndranghetista. Gli esponenti della consorteria si presentano mostrando di sé il volto migliore, conciliante e dialogico, un volto non molto diverso da quello di un normale imprenditore reggiano. Appaiono consapevoli della realtà sociale in cui si muovono, puntano a rassicurare e ad escludere la presenza mafiosa a Reggio Emilia.

E' questo un messaggio che poteva suonare gradito e accettabile a quanti potevano temere conseguenze dalla fine dell'innocenza del modello emiliano e dalla scoperta che gli anticorpi non avevano sempre funzionato e che ampi settori dell'economia del territorio erano inquinati dalla presenza della criminalità organizzata.

L'azione promozionale sviluppata al tempo della scoperta delle infiltrazioni tramite le interdittive resta la cifra cui si attengono gli imputati, dare di sé la positiva immagine di onesti imprenditori e lavoratori, spesso discriminati senza motivo, malgrado i precedenti penali. Persino personaggi come Michele Bolognino, Alfonso Diletto e Nicolino Sarcone sposano questa tesi, per non parlare di Franco Lamanna, e non è un caso che, a partire da un certo momento, l'impossibilità di ricomprendere queste figure all'interno di un'unica posizione difensiva abbia indotto Gianluigi Sarcone a tentare di attuare una fittizia dissociazione dalle sorti del fratello, ormai definitivamente compromesse

4. La comune strategia dell'autocommiserazione e l'imposizione di comportamenti uniformi.

Tale strategia di autocommiserarsi e paventare una presunta discriminazione dei soggetti calabresi residenti in Emilia, in particolare

quelli originari di Cutro, è già stata descritta come cavallo di battaglia degli imputati al fine di far cadere l'imputazione di partecipazione all'associazione (si rinvia alle testimonianze del Prefetto De Miro e del Consigliere Comunale Corradini Franco, nonché alle copiose dichiarazioni in tal senso dei collaboratori Valerio e Muto), cercando al contempo consenso sociale nella comunità cutrese e reggiana, facendosi passare come paladini dei diritti anche di quella parte di comunità calabrese, insediata nei territori del nord Italia non legata alla 'ndrangheta.

Il documento letto da Bolognino Sergio in udienza, secondo quanto dichiarato dal collaboratore Muto, venne redatto "*dal gruppo che scriveva le lettere, erano Bolognino e Sarcone; a noi ci consultavano, ci spiegavano quello che stavano facendo ma, in realtà, era già... si doveva fare in quel modo. E anche su delle richieste interne al carcere, le preparavano loro. A volte su alcune cose mettevano loro le firme, senza farci... almeno io, perché non c'ero, firmavano queste istanze, queste richieste e le mandavano all'Amministrazione*" (cfr. verb. stenot. ud. 23.11.2017, pp. 27 ss.).

Solo l'esistenza di un vincolo associativo e di una rigida disciplina di gruppo, che diventa cogente nelle condizione di detenzione, spiega la compattezza del gruppo, una compattezza che deriva dal persistere del vincolo e della gerarchia pure nella critica situazione di detenzione che rafforza la richiesta di disciplina nel gruppo ma che anche per questo lo rende particolarmente visibile.

5. L'abbandono collettivo dell'aula in risposta a decisioni tecniche del tribunale sull'intimidazione dei testimoni.

Il secondo episodio avvenuto in udienza ed espressivo della persistenza del vincolo associativo risale al 18 aprile 2017. In tale udienza era stato nuovamente citato il teste Balzano Antonio, il quale era parso titubante nel corso dell'esame del Pubblico Ministero, più volte costretto a ricorrere alla disciplina delle contestazioni in quanto le risposte date in udienza erano assai meno specifiche di quelle contenute nelle SIT, e si era addirittura rifiutato di sottoporsi al controesame delle difese, in quanto intimorito per avere ricevuto minacce di ritorsioni nei confronti suoi e della famiglia.

Il 18 aprile, dunque, interrogato dal Tribunale in merito ad eventuali minacce subite, il teste ha confermato di essere stato avvicinato da soggetti calabresi a lui sconosciuti che gli avrebbero intimato di "rispondere bene" in udienza: su tali basi il Tribunale ha ritenuto di acquisire le SIT del teste ai sensi dell'art. 500 co. 4, decisione non condivisa dai difensori né dagli imputati. In seguito alla lettura dell'ordinanza, l'imputato Blasco Gaetano

aveva chiesto insistentemente di intervenire nonostante fosse ritenuto non conforme al buon andamento dell'udienza concedere la parola all'imputato in quel momento, non essendo ammissibile uno stillicidio di commenti da parte degli imputati alle decisioni del tribunale. Blasco aveva continuato a disturbare l'udienza, tanto da portare il Tribunale a disporne l'allontanamento dall'aula. A seguito di tale decisione, l'imputato Bolognino Sergio ha preso la parola, dichiarando, a nome di tutti i detenuti, che avrebbero abbandonato l'aula anch'essi in segno di protesta (cfr. verb. stenot. 18.04.2017, pp. 20-22).

Si noti come la testimonianza Balzano non interessasse gli imputati presenti in aula ma semmai la posizione di Michele Bolognino oltre che quella dell'imputato di concorso esterno Balzano Michele.

Si è trattato quindi di un atto di forza nei confronti del tribunale e della sua autonoma decisione di prendere in considerazione tutti i segnali di intimidazione dei testimoni che emergevano dall'istruttoria dibattimentale, della cui effettiva sussistenza ha poi dato ampio conto il collaboratore Salvatore Muto.

La consistenza di tale azione, immediatamente percettibile all'esterno, è senz'altro indicativa della esistenza di una comune e condivisa strategia processuale, espressiva del permanere di un vincolo associativo tra gli imputati, tale da portarli ad agire in maniera compatta e unitaria, rispettando tutti le decisione assunte da coloro che in quel momento assumevano il ruolo di vertici dell'associazione stessa.

Che tale decisione provenisse dai ridetti vertici, è stato confermato dalle parole del collaboratore Muto, il quale ha illustrato come l'azione dimostrativa, posta in essere nell'occasione non dipendesse da un moto d'indignazione improvviso e universalmente condiviso, ma fosse stata pianificata in precedenza da Gianluigi Sarcone all'interno del carcere.

L'episodio del teste intimorito al punto da rifiutare di sottoporsi al controesame era certamente un fatto assolutamente negativo per gli imputati, che hanno quindi approfittato della situazione per attuare il piano già approntato: l'abbandono pianificato dell'aula doveva essere una azione dimostrativa, una "*forzatura*", in segno di protesta verso il Tribunale, che non aveva ancora permesso agli imputati di rendere dichiarazioni spontanee ma al contempo aveva verificato e dato peso alla denuncia del testimone.

Si riportano sul punto le parole del collaboratore:

"*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente noi giorni prima avevamo fatto una riunione, nell'ambito del carcere, in quanto il Tribunale non faceva prendere la parola a noi imputati; dovevano fare una forzatura e quindi dovevamo abbandonare l'aula. Fu tutto accordato nel carcere,*

parlammo... ce lo spiegarono bene il Sarcone Gianluigi e il Bolognino Sergio. Quando fu in aula, che fece la cosa di prendere la parola Blasco, che le fu negata, allora dovevamo tutti abbandonare l'aula. Alcuni, che avevano detto di sì, si erano un po' consultati con il proprio avvocato ed io mi ricordo solo, in quel particolare, che i Vertinelli non volevano aderire e non volevano uscire. Allora Sarcone gli mandò a dire, con Muto Antonio classe '78, che se non avessero fatto come eravamo rimasti, dovevano fare le valigie ed andarsene via dal carcere di Reggio Emilia e che erano degli infami, perché non appoggiavano questo progetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E quindi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di abbandonare l'aula
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dico, poi che cosa è successo? È storia, insomma.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che tutti andarono via.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi l'accordo di abbandonare l'aula temporalmente non è in quella udienza, è precedente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era stata già menzionata precedentemente. Non era nata lì in aula, era una cosa voluta e studiata. E poi stessa cosa se n'era parlato per la...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Aspetti, poi ci arriviamo. Volevo chiederle solo questo: lei si ricorda chi fu colui che annunciò l'abbandono dell'aula in quell'occasione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Gianluigi Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In udienza?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Inizialmente cominciò il Blasco ad uscire, poi se non sbaglio io e poi tutti gli altri" (cfr. verb. stenot. ud. 23.11.2017, pp. 25-26)
In merito al fatto che la decisione fosse di Sarcone, ma in udienza l'abbandono dell'aula fu annunciato da Bolognino, il collaboratore ha dichiarato che: "*IMPUTATO MUTO SALVATORE – E allora fu chiesto anche a me, se lo facevo io, che io... non mi rifiutai, tentennai un po' e dissi: perché la devo fare io? E poi si prese la responsabilità che lo fece poi Bolognino Sergio.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perché Sarcone Gianluigi non voleva farlo lui il portavoce?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché non voleva far capire la sua autonomia. Questo è quello che ho capito io.
PRESIDENTE – Non voleva far capire la sua?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Autonomia.
PRESIDENTE – È la parola giusta che vuole dire?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come si può dire... la sua sovranità, ecco" (cfr. verb. stenot. ud. 23.11.2017, pp 26-27).

6. L'adesione all'astensione dei difensori e le comunicazioni in aula.

Un terzo episodio rientrante nella categoria in esame, fatti espressivi di una unitaria azione e strategia processuale da parte dei sodali, in quanto appartenenti alla medesima associazione in grado di dettare linee difensive e comportamenti processuali ai singoli, è quello dell'adesione all'astensione degli avvocati nel corso dell'udienza del 23 maggio 2017.

A differenza di precedenti occasioni, in cui gli imputati non avevano prestato il consenso al rinvio dell'udienza, il giorno 23 maggio nessuno degli imputati detenuti si è presentato in udienza in quanto, come riferito dall'Avv. Pisanello, fattasene portavoce, aderenti all'astensione dei difensori.

La corretta interpretazione di tali fatti è stata data, ancora una volta, dal collaboratore Muto, che ha illustrato l'origine di tale decisione e i motivi per cui gli imputati erano ad essa giunti. Muto ha escluso che la decisione fosse dipesa da un legittimo ripensamento e da una consapevole adesione alle ragioni dell'astensione o ad altre imperscrutabili ragioni di opportunità; ha infatti dichiarato che inizialmente i detenuti non volevano prestare il consenso all'astensione, esattamente come nelle precedenti occasioni, in quanto ritenevano proseguire con lo svolgimento delle udienze avrebbe fatto una impressione migliore nei confronti del Tribunale; tuttavia, a seguito di alcuni rigetti di istanze proposte dai difensori degli imputati, si era diffusa tra questi ultimi la sensazione che il Tribunale non fosse imparziale, ma avesse la tendenza ad assecondare solo le richieste formulate dalla Procura. Sulla base di tale insinuazione, Gianluigi Sarcone, nell'esercizio del suo ruolo di capo all'interno del carcere, aveva "comandato" agli altri detenuti ad aderire allo sciopero dei difensori.

"*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Che noi, inizialmente, non volevamo aderire a questo sciopero, sempre perché era stato deciso da tutti di non aderire, in quanto... così, come se facevamo una buona impressione al Tribunale. Poi si avvicinò l'Avvocato Brezigar* (si vedano le pp. 28-29 per la precisazione del collaboratore in merito al fatto che la sensazione di preferenza del Tribunale verso la Procura non venne insinuata dall'Avvocato, ma era tema ricorrente di discussione tra i detenuti), *e siccome c'era stato il fatto che il Presidente era più dalla parte della Procura, allora si decise di iniziare ad aderire a tutti gli scioperi.*

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Diciamo, rispetto a quest'ultima affermazione, nella vostra impressione per alcune istanze rigettate, questioni avvenute in udienza?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, istanze chieste che si rigettavano. Come dire che il Tribunale era dalla parte della Procura e tutto quello che chiedeva dava, quindi come sorta di protesta, insomma. Non era stato recepito e volevamo fare la protesta anche noi, facendo questo, aderendo agli scioperi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questa iniziativa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però non era un'iniziativa che ognuno decideva per i cavoli suoi, come dire: io decido di fare sciopero. Si doveva fare quello che decideva tutto il gruppo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Cioè, democraticamente a maggioranza? Come funzionava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no maggioranza. Funzionava che la maggioranza era chi comandava, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E quindi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sarcone Gianluigi" (cfr. verb. stenot. ud. 23.11.2017, p. 27).

A questi episodi eclatanti, si devono aggiungere le numerose occasioni in cui, durante lo svolgimento delle udienze, più volte i detenuti sono stati visti tentare di comunicare con i coimputati liberi o agli arresti domiciliari, portando all'intervento dei Carabinieri addetti al servizio d'ordine in aula, al fine di evitare tali illecite comunicazioni. A tal proposito è sufficiente ripercorrere i verbali delle udienze in cui ciò è accaduto, nonché le relative annotazioni di servizio redatte dagli operatori di polizia giudiziaria ma anche le ordinanze emesse dal tribunale per regolare l'ordine dell'udienza e prevenire la sistematica comunicazione tra imputati detenuti, imputati agli arresti domiciliari, imputati liberi e pubblico.
Anche qui sono le parole del collaboratore Muto a rendere chiaro un quadro emergente in forme e modalità confuse. Muto ha spiegato come fosse strategia condivisa nel gruppo veicolare all'esterno messaggi attraverso i contatti attivati nella grande aula tra imputati detenuti ed imputati fuori dalle gabbie, facendo l'esempio di come Sarcone Gianluigi – detenuto – comunicasse con l'esterno tramite uno scambio di segnali diretti talvolta al fratello Sarcone Carmine, altre volte ai coimputati Belfiore Carmine e Paolini Alfonso, anche al fine di intimorire i testimoni che sarebbero stati chiamati:

"IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Io ero in cella, nella terza cella, come vi risulterà, ero sempre in terza cella, dove c'erano Sarcone, Bolognino, io, Muto Antonio '78, Brescia Pasquale e Gianni Floro Vito. Alcune volte, tramite segnale, si parlava quando c'era in aula il fratello Carmine Sarcone, lui mandava messaggi; e, magari, di una discussione, che avevano già parlato a colloquio, lui gli diceva: fai come ti ho detto, fai così. I messaggi erano questi e loro si capivano. In più una volta, parlando con il suo Avvocato, chiamò l'Avvocato Pancari, si avvicinò alla cella e gli disse: di' a Carmine di andare subito a prendere – gli spiegava, come le ho detto – quel documento, che ho visto che ne stanno parlando, di farlo sparire. Una roba del genere. Non si parlava chiaro, che io potevo raccontare tutto il discorso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E Belfiore Carmine?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con Belfiore Carmine c'è stato in più occasioni che gli riferiva di quanto sempre aveva detto al fratello Sarcone Carmine, di dirgli... gli mandava a dire di procedere, ecco.
PRESIDENTE – Procedere in cosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sempre su delle... diciamo le ambasciate che gli mandava Sarcone, dall'interno al di fuori.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Di queste ambasciate, Paolini Alfonso ha mandato indicazioni all'esterno, mentre era detenuto ai domiciliari?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quando era ai domiciliari mandò l'ambasciata a Dall'Argine Marcello, di venire in aula e dire, in quanto non erano emerse, dalla ricostruzione degli inquirenti, che si conoscevano e di non svelare il nome, di essere insomma... di aggirare il discorso. Cosa che Dall'Argine fece, non disse che conosceva, che aveva iniziato una trattativa prima con Paolini e Blasco, per il lavoro di (Talento). Si limitò a dire che conosceva alcuni soggetti. Questo perché sennò, se avesse detto "conosco Blasco, conosco Paolini, conosco Muto, conosco tutti quelli che abbiamo avuto... Silipo", si confermava che conosceva l'associazione" (cfr. verb. stenot. ud. 23.11.2017, pp. 43-44).

Queste vicende occorse nello svolgimento delle udienze, hanno certamente contribuito a riscontrare quanto affermato dai collaboratori di giustizia in merito al permanere del vincolo associativo anche dopo l'esecuzione delle misure cautelari del 28 gennaio 2015. Episodi così eclatanti avvenuti in un'aula di udienza, proprio davanti al Collegio giudicante, hanno senza alcun dubbio un valore anche simbolico, di univoco significato, da riconoscersi nella volontà collettiva di contrapposizione e resistenza al

processo cui gli imputati sono stati sottoposti per decisione dei vertici associativi.
Non si tratta di commentare il gesto in sé ma di porre in rilievo la costante unanimità che ha caratterizzato questi comportamenti, segno di una volontà e di un comando superiori che riconducono al codice dell'associazione e a una volontà esterna alla quale tutti gli imputati detenuti dimostrano di aderire, confermando l'operatività del vincolo associativo.

7. Le azioni collettive espressione del permanere del vincolo associativo nella condizione carceraria. La gestione comune delle testimonianze a discarico. Lo "sfregio". Le armi.

La corretta lettura di questi atti dimostrativi non può prescindere dalla menzione di altri episodi espressivi dell'appartenenza alla medesima associazione, accaduti in carcere e riferiti dai collaboratori.
Primo fra tutti, per la notevole rilevanza rivestita nel processo, è la cosiddetta vicenda del "registratorino". Di questi fatti ha riferito il collaboratore Muto Salvatore, protagonista in prima persona, che ha illustrato come, quando era ristretto all'interno del carcere di Voghera a seguito dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Aemilia", chiese a suo fratello Carmine di portargli una radiolina.
La presenza di tale oggetto è consentita in carcere, purché risponda a determinati requisiti di idoneità. Carmine Muto recapitò la "radiolina" che venne controllata ma non superò il controllo poiché si trattava in realtà di un radioregistratore nel quale poteva essere inserita una scheda di memoria. Carmine la riportò indietro e, su richiesta del fratello, provò a spedirla all'interno di un pacco, ma anche in questo caso venne controllata e trattenuta nel deposito del carcere di Voghera.
Il collaboratore, in vista dell'inizio del processo, venne trasferito al carcere di Reggio Emilia, nel marzo 2016. Muto informò Brescia Pasquale dell'esistenza di questo strumento che non riusciva a passare i controlli e gli chiese come fare per introdurlo in carcere. Brescia rispose che tramite una guardia, alla quale avrebbe parlato lui stesso, l'apparecchio sarebbe entrato: disse quindi a Muto di farsela portare da suo fratello ad un colloquio. Presenti alla discussione tra Muto e Brescia in merito alla radiolina erano Gianluigi Sarcone e Bolognino Sergio. Questo colloquio si tenne a settembre 2016.
Muto, quindi, chiese a suo fratello di portare la radiolina ad un colloquio e all'obiezione del fratello per cui se non era passata a Voghera non sarebbe entrata neppure a Reggio Emilia, confidò al fratello che ci avrebbe

pensato Brescia, grazie alla sua conosceva di un assistente che ne avrebbe consentito l'ingresso: "*Infatti non ha passato i controlli, la radiolina mi è stata data senza che fosse controllata dalle autorità del carcere*".
La radiolina/registratore serviva per predisporre la strategia difensiva "*sui nostri testimoni*". Si tratta di un apparecchio nel quale si inserisce una microscheda telefonica (scheda micro sd) che consente la registrazione audio. Quindi "*registravamo le domande e le risposte, spiegando bene come doveva essere il comportamento dei testimoni, i quali loro non potevano sapere se c'erano determinate intercettazioni sul loro riguardo e che cosa dicevano. Allora noi spiegavamo bene, in modo da dare... in alcune circostanze tranquillizzarli ed in alcune circostanze di non andare su quell'argomento. Facendo questa strategia, la scheda ce la portavano i familiari dal colloquio vuota e la toglievano sempre dal colloquio, in quanto era una scheda piccola, facilmente nascondibile anche in mezzo alle dita delle mani*" ... "*È piccolissima. Potevi metterla anche sotto la lingua, voglio dire, potevi metterla in qualsiasi posto, anche in mezzo alle dita non riuscivano a vederla*".

Questo meccanismo è stato utilizzato da Muto Salvatore, da Floro Vito Gianni, da Sarcone Gianluigi, da Brescia Pasquale, da Bolognino Sergio, da Muto Antonio cl. '78, da Riillo Pasquale, da Vulcano Mario, da Blasco Gaetano, dai Vertinelli, da Mancuso Vincenzo, Silipo Luigi. Non lo hanno usato Muto Antonio cl. '55 e Vetere Pierino in quanto non avevano testimoni a difesa.
Muto Salvatore, che nel frattempo era anche imputato nel processo c.d. Pesci a Mantova e si assentava due giorni la settimana per partecipare alle udienze, prestava il registratore agli altri imputati e a gestire questa fase erano Sarcone Gianluigi e Bolognino Sergio.
Muto Salvatore ha dichiarato che nell'ambito del processo Aemilia aveva utilizzato il registratore per i testi D'Angelo Vincenzo, D'Angelo Francesco e Strangio Giuseppe: si era fatto portare una schedina sd da suo fratello, vi aveva registrato le cose da dire per indirizzare le deposizioni, aveva quindi restituito la scheda al fratello Carmine, il quale poi l'aveva consegnata ai testimoni. Non la utilizzò per il testimone Procopio Salvatore, teste in comune con Sarcone Gianluigi "*lo dico perché non era solo a mia difesa ma era anche a difesa di Sarcone Gianluigi. E la fece Sarcone Gianluigi, in quanto su alcune affermazioni mi trovavo anch'io spiazzato, in quanto non rispose su cose che interessavano me, se erano state diciamo nascoste, facevano comodo a Sarcone Gianluigi*".
All'udienza del 19.12.2017, a proposito dell'eliminazione dalla sua lista testi del testimone Procopio Salvatore, il collaboratore, nel ribadire il

controllo esercitato da Sarcone sulle tesi difensive dei coimputati, ha riferito che molte delle domande che lui stesso aveva predisposto per il teste Procopio vennero eliminate dal sostituto del difensore di Sarcone su disposizione di quest'ultimo.
Il P.M. ha mostrato a Muto un foglio manoscritto che il collaboratore aveva consegnato durante gli interrogatori innanzi al P.M. e nel quale questi aveva indicato le domande da porre al testimone. In tale manoscritto sono visibili due calligrafie differenti. Muto spiega che la grafia in stampatello con inchiostro verde era la sua e quella con inchiostro nero era del sostituto del difensore di Sarcone che ha cancellato molte delle domande da porre al testimone (cfr. verb. stenot. ud. 19.12.2017, p. 10, nonché verb. stenot. ud. 28.11.2017, p. 77).
Il collaboratore ha precisato che l'utilizzo del registratore era volto ad influenzare od intimidire non solo i testi a difesa, ma anche alcuni testimoni indicati dalla Procura. Questi fatti dimostrano quindi la assoluta coralità dell'azione degli imputati, orchestrata e diretta da Sarcone Gianluigi in quanto capo della stessa, espressiva di un agire comune ed unitario, anche nella preparazione delle strategie difensive dei singoli consociati.
Sono vicende che descrivono e riprendono plasticamente l'unità d'azione della consorteria, con modalità che integrano tutti gli elementi costitutivi dell'art 416 bis cp.
Ancora un episodio avvenuto durante il periodo di detenzione, particolarmente significativo per il ragionamento che qui si viene sviluppando, è quello relativo allo "sfregio" ai danni dell'imputato Valerioti.
Sia Valerio Antonio sia Muto Salvatore nel corso dei rispettivi esami hanno descritto le dinamiche della lite verificatasi nell'istituto penitenziario di Reggio Emilia tra gli imputati Floro Vito Gianni – sostenuto dal fratello Antonio - e Valerioti Gabriele, in occasione della quale il primo "sfregiò" il secondo con un rudimentale strumento tagliente.
Valerio ha dichiarato di aver assistito in prima persona ai fatti e che l'alterco sarebbe nato durante una partita di calcio all'interno del carcere in cui Floro Vito aveva alzato le mani su Valerioti; costui nel difendersi aveva fatto cadere a terra l'altro, sferrandogli successivamente un calcio in faccia. A seguito di tale scontro, ne seguì uno verbale, sempre all'interno del campo, conclusosi in nulla grazie all'intervento di altri detenuti presenti. Nei giorni successivi, però, Floro Vito Gianni meditò e attuò la vendetta per l'affronto subito. Ci è stato spiegato che a quella risposta Floro Vito era tenuto per mantenere il suo rango all'interno dell'organizzazione il giorno dei colloqui, infatti, quando Valerioti si stava preparando nei bagni del

reparto, venne raggiunto dal Floro Vito, che impugnava una lama artigianale costruita tramite le bombolette del gas appiattite sul marmo.
Lo scontro, secondo il collaboratore, era stato preordinato da Floro Vito d'intesa col fratello Antonio; in ragione di ciò, Antonio Floro Vito che si trovava nei paraggi, si inseriva nella colluttazione sferrando a Valerioti un pugno in faccia, seguito, immediatamente dall' aggressione di Gianni che con la lama artigianale procurò a Valerioti uno sfregio in faccia (per i riscontri si veda la deposizione del Maresciallo Costantino, verb. stenot. ud. 14.11.17 p.73: *"Anche in questo caso abbiamo acquisito la documentazione, che certifica il primo scontro, avvenuto il 2 marzo 2017, all'interno della casa circondariale di Reggio Emilia; in quella circostanza Florovito Gianni riporta una lieve lesione al collo, come risulta anche dal referto. Il secondo episodio, sempre fra Florovito Gianni e Valerioti Gabriele, si svolge il 5 marzo 2017, presso la casa circondariale di Bologna; questo è un episodio più grave, perché Valerioti Gabriele riporta proprio un taglio sulla faccia, un'ampia ferita da taglio al viso*).
La vicenda, confermata anche dal collaboratore Muto, ha una sua rilevanza ai fini dell'accertamento della persistenza del vincolo associativo, in quanto indicativo del fatto che la lite e lo "sgarbo" di Valerioti furono trattati e risolti da Floro Vito Gianni secondo le regole della 'ndrangheta. A tal proposito, infatti, Valerio ha affermato che "*è un dato significativo diciamo carico di significato 'ndranghetistico : allora si fa agli infami e agli sbirri si taglia la faccia, si taglia la faccia alla malafemmina; si taglia la faccia per caratura e spessore criminale "chi sei tu e chi sono io" oggi il Floro Vito già ha un'imponente famiglia alla spalle, e lui adesso è imparentato anche con Ciampà, quelli delle Scarezze; è una persona diciamo degna di ricevere lo sgarro*"(cfr. verb. stenot. ud. 05.10.2017 pag.122).
Muto ha dichiarato, inoltre, che "*aveva prima subìto diciamo un affronto Floro Vito Gianni, allora Gianni è come se si risentiva, diciamo un po' dimezzato dal suo essere nella 'ndrangheta e quindi doveva per forza fare una vendetta, lasciandogli uno sfregio a chi glielo aveva fatto, per dire... avendo lui un grado più alto di Valerioti, doveva per forza. Da questo nacque anche una discussione anche nei riguardi che poi Sarcone Gianluigi disse: meno male che era stato Gianni a fare lo sfregio a Valerioti e non Valerioti a Gianni. Perché poi doveva dare delle spiegazioni, in quanto Floro Vito Antonio è il genero del Lamanna e doveva dare delle spiegazioni, in quanto lui era reggente di una sezione del carcere a Lamanna Francesco e sarebbero stati diciamo dei casini per lui*".

Sarcone Gianluigi, in quanto "reggente" della sezione del carcere, qualora fosse stato sfregiato Floro Vito Gianni avrebbe dovuto rendere conto a Lamanna Francesco per non avere vigilato e sarebbe stato ritenuto responsabile; Muto, conformemente al dichiarato di Valerio, ha inoltre spiegato che se una persona fa uno sfregio ad un'altra da cui è stato offeso, acquisisce maggiore autorevolezza all'interno della 'ndrangheta, tanto che dopo questo fatto Floro Vito Gianni ha "*fatto un salto superiore*" a quello che aveva prima (cfr. verb. stenot. ud. 23.11.207, pp. 33 ss.).
La forte carica simbolica dello sfregio rende certamente questo episodio molto più pregnante dei numerosi altri litigi avvenuti all'interno del carcere, essendo il fatto in sé, più di tutti gli altri riferiti dai collaboratori e riscontrati dalla polizia giudiziaria, espressione di piena adesione, da parte dei protagonisti della vicenda, alle regole e alla mentalità interne alla consorteria mafiosa cui sono affiliati.

Un ultimo elemento rilevante, connesso alle dichiarazioni del collaboratore Valerio, è l'esito positivo della perquisizione delle celle dei detenuti di Aemilia presso la casa circondariale di Reggio Emilia, che ha permesso di rinvenire numerosi oggetti atti ad offendere proprio nella disponibilità di alcuni degli odierni imputati.
Il Mar. Costantino, escusso sul fatto il 14.11.2017, ha infatti riferito che "*a carico di Mancuso Vincenzo è stato rinvenuto un coltello artigianale, procurato dalla lama della bomboletta di gas, con apposito manico in plastica posto alle estremità; a Muto Antonio classe '78, rinvenimento di un coltello artigianale, procurato con la lamiera della bomboletta di gas, più sette viti in metallo con annessi tasselli; a carico di Blasco Gaetano è stato rinvenuto un coperchio in lamiera, parzialmente tagliato e forzato, più un pezzo di asta in metallo, ricavata da uno stendino per i panni, con all'estremità inserita una lama di un temperamatite, più una bombola di gas parzialmente tagliata all'estremità; a Muto Antonio classe '55, rinvenimento di parte di una forbice per le unghie, debitamente appuntita, più tre chiodi in metallo più sei viti in metallo; a Vertinelli Giuseppe, rinvenimento di un cucchiaio in metallo dell'amministrazione, rotto nella parte del manico, più parte di una forbice per le unghie debitamente appuntita, più otto mezzi di aste in metallo ricavati da uno stendino, di cui, con una lama di un temperamatite collocato alle estremità, più un chiodo in metallo; a Vertinelli Palmo, rinvenimento di una base in metallo di un fornello debitamente smontato, più un'asta in metallo, ricavata da uno stendino, più parte di una forbice per le unghie debitamente appuntita; a carico di Valerioti Gabriele, rinvenimento di tre parti di forbice per le unghie debitamente appuntita, più due pezzi di aste in metallo, ricavate da*

uno stendino, più sei viti in metallo, più tre bulloni in metallo e una rondella in metallo. Tutto questo rinvenuto nelle disponibilità dei detenuti" (cfr. verb. stenot. ud. 14.11.2017, p. 74).

E' la dimostrazione più evidente che in un contesto di ndrangheta gli affiliati devono mantenere un dispositivo di offesa/difesa sempre a portata di mano per potere difendere l'onore ma anche per riaffermare il proprio prestigio di uomo d'onore e ndranghetista di rango, come nel caso di Floro Vito. Tutto ciò rivela la piena adesione degli imputati ai principi valori e regole della ndrangheta.

Tutti i fatti sin qui richiamati, permettono al tribunale di riconoscere il significato unitario che unisce questa serie di episodi, espressivi tutti di un comune agire da parte dei consociati e della adesione a regole ma soprattutto a una strategia comune, decisa e attuata dai riconosciuti capi dell'organizzazione nella situazione data.

Tale aspetto di condivisione e comunanza delle azioni di volta in volta analizzate, non lascia dubbio in merito alla sussistenza attuale del vincolo associativo, vincolo tale per cui gli imputati detenuti obbediscono alle direttive del capo all'interno del carcere, Sarcone Gianluigi che ha preso con notevole energia il posto del fratello Nicolino, dirige e organizza tutti gli aspetti della vita all'interno del carcere, dalla semplice condivisione dei pasti – come ha riferito il collaboratore Giglio – alla preparazione di difese comuni nell'interesse dell'intero sodalizio.

Si tratta di prove eclatanti e manifeste che corroborano in modo stringente l'impianto accusatorio.

CAPITOLO XXXVII

LA FIBRILLAZIONE DELLA CONSORTERIA NEL FATIDICO BIENNIO 2011-2012 NEL QUALE LA PRESENZA DELLA CONSORTERIA SUL TERRITORIO EMERGE COME PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO

AVVERTENZA.

I punti principali di questa parte sono stati affrontati in un precedente capitolo, relativo alla prova della strategia comunicativa adottata dal consorteria nel biennio 2011-2012.

In questo capitolo la controffensiva della consorteria contro l'azione del Prefetto De Miro e per conseguire legittimazione politica e mediatica viene ripresa sulla base di una ricostruzione dettagliata dei carabinieri di Fiorenzuola D'Arda che analizzando i contatti telefonici tra i consociati, ricostruiscono passo per passo le azioni pubbliche dell'associazione finalizzate alla costruzione di un sostegno politico e di un clima d'opinione ostile alle iniziative del Prefetto con l'obiettivo di interromperne l'azione. Tutti i fatti ricostruiti e provati in questa parte mettono in piena evidenza il concorso, il ruolo e il rilievo di ciascuno dei protagonisti dei fatti accertati.

1. La testimonianza del maggiore Liuzzi e la ricomposizione unitaria della vicenda dell'accordo politico con il consigliere Pagliani mediante tutte le fonti di prova disponibili.

La consorteria emiliana oltre a rendersi protagonista di molteplici attività delittuose già in precedenza descritte anche con il contributo dei collaboratori di giustizia ha manifestato il grado di influenza raggiunto nella società reggiana attraverso collegamenti anche con figure pubbliche. Nell'episodio che concerne l'accordo politico con il consigliere Pagliani e la successiva controffensiva mediatica, resa possibile dall'accesso a canali comunicativi privilegiati si mette in evidenza una capacità di partecipare alla vita pubblica del territorio; ne risulta come la voce degli ndranghetisti non solo non fosse rifiutata ma fosse in grado di influenzare personaggi pubblici di cui si tratterà e di costituire una possibile sponda politica in grado di concorrere al governo del territorio mediante sua rappresentanza diretta.

Il 2 febbraio 2017 il maggiore Emanuele Leuzzi della compagnia dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda, succeduto da novembre 2012 al capitano Leo, viene sentito sui seguenti temi:

<<Ci riferiamo, Presidente, all'indagine effettuata, in particolare la contestazione di cui al capo 1 e in particolare la contestazione dei rapporti avuti in relazione all'avvicinamento di esponenti politici, gli avvenimenti su questo tema ed i rapporti con la stampa sono oggetto di imputazione consacrata sia in linea generale come contestazione di 416 bis sia come contestazione poi singolarmente riportata di numerosi degli imputati. Era una parte che fu esclusa inizialmente dall'audizione del Maggiore Leo e che viene delegata al Maggiore Leuzzi>>.

L'analisi che l'ufficiale di pg propone è rivolta specificamente all'azione della consorteria per costituire un gruppo di pressione radicato su una forza politica e alle conseguenti reazioni alla denuncia di questo tentativo da parte degli organi d'informazione, attraverso ancora una volta l'uso spregiudicato degli organi d'informazione col sostegno del giornalista colluso Marco Gibertini, condannato definitivamente per concorso esterno, il quale aveva messo a disposizione della consorteria il suo seguìto programma sull'emittente locale Telereggio, la sua influenza e le sue relazioni.

La deposizione del maggiore Leuzzi, corredata da una serie di puntuali riscontri in trascrizioni di intercettazioni telefoniche, in operazioni investigative di controllo e da una minuziosa raccolta degli articoli di giornali, servizi televisivi e registrazioni di trasmissioni (si veda tutto il materiale prodotto all'udienza del 13 luglio 2017) descrive l'azione corale della consorteria nel tentativo di imporre a livello di opinione pubblica la sua contestazione dell'azione prefettizia, la negazione dell'esistenza sul territorio dell'associazione (Nicolino Sarcone parlerà provocatoriamente di fatti "microcriminalità" con riferimento ai "fuochi" che costellavano le notti reggiane), il ridimensionamento e la conversione del significato dell'incontro e dell'accordo politico con consigliere provinciale, dopo che la denuncia pubblica dell'incontro aveva destato profonda preoccupazione nell'opinione pubblica..

La lunga ricostruzione di questa parte dell'attività della consorteria che in parallelo procedeva con le sue tipiche attività delittuose (frodi fiscali, estorsioni, usura, bancarotte, ricicalggio ecc. si vedano i singoli reati fine trattati nella separata motivazione), svolta sulla base delle domande del pm e del tribunale, non seguita da alcuna domanda dei difensori, consente al tribunale di utilizzare la nota scritta che il maggiore Leuzzi ha

successivamente depositato e di cui lo stesso si è avvalso come base mnemonica.
La chiarezza e l'organicità della memoria, per la sua rilevanza ai fini della prova del reato di cui al capo 1, anche per il ruolo specifico svolto in questa parte dell'azione della consorteria da numerosi imputati di questo giudizio abbreviato, merita di essere riportata per esteso anche per la riproduzione testuale di alcune conversazioni intercettate, la cui importanza risulta decisiva; sono riportate le trascrizioni dei carabinieri, in alcuni casi doppiate dalla perizia; le trascrizioni della polizia giudiziaria non risultano comunque contestate dalla difesa.
Procediamo quindi sulla traccia della nota scritta, preferibile per la sua organicità alla deposizione orale in udienza che la rispecchia.
Ci soffermeremo su alcuni passi essenziali. Alcune circostanze sono state già esaminate in altro capitolo, ma l'organicità della ricostruzione dei carabinieri merita l'integrale riproduzione.

2. I fatti prodromici

L'incipit dell'indagine dei carabinieri segnala i principali episodi che negli anni 2011 e 2012 destabilizzeranno la sua stessa esistenza:
il 21.07.2011 Romolo Villiillo Romolo è arrestato in flagranza di reato dal RONI dei Carabinieri di Crotone per estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del Commissario Straordinario della Banca Credito Cooperativo, filiale di Scandale, Gallicchio Angelo Pio:
Si legge nel verbale di arresto che Villirillo Romolo (in concorso con il cognato Colacino Antonio e con Ciampa' Francesco) cercava di ottenere dal Commissario Straordinario della Banca Credito Cooperativo di Scandale, un'operazione di anticipo fatture relativa a due assegni in sospeso, minacciando il direttore con frasi del tipo: «...allora, questo non sa chi sono io!!!", "...piacere sono il rappresentante della 'ndrangheta a Crotone!!!», «...se vengono protestati gli assegni devi andare via da Crotone entro tre giorni...altrimenti ti ammazzo e posso andare anche in galera tanto vado a riposare...in ogni caso ci sarà qualcuno che ti ammazzerà...».
La sua immediata scarcerazione, avvenuta il 23.07.2011, a causa della decisione del G.I.P. del tribunale di Crotone di non convalidare l'arresto , non aiuta VILLIRILLO Romolo nei rapporti con gli esponenti della locale madre di Cutro, che iniziano a sospettare della fedeltà di Romolo soprattutto nella gestione degli affari in Emilia.
Osservano i carabinieri che l'arresto di Villirillo Romolo e soprattutto il sequestro di una serie di documenti, tra cui numerosi assegni riconducibili alle attività di referente della cosca cutrese in Emilia, aprono un nuovo e

inquietante scenario che sconvolge gli equilibri di potere all'interno dell'organizzazione di 'ndrangheta monitorata. Da un lato, si apre un velo sulla figura complessiva di Villirillo Romolo, sulla reale portata del mandato ricevuto da Grande Aracri Nicolino per l'Emilia, prima del suo arresto. Dall'altro, si comprende come Romolo, in virtù dell'autorità conferitagli e approfittando del vuoto di potere creatosi a causa della carcerazione del boss di Cutro, si sia indebitamente appropriato di un'ingente somma di denaro dalla cassa comune della locale madre, somme comunque spettanti al Grande Aracri e provenienti anche dall'affare Oppido.
Da qui inizia la ricerca dei soldi e di ciò verrà incaricato inizialmente Antonio Gualtieri.
Iniziano una serie ritorsioni nei confronti di VILLIRILLO e delle persone a lui vicine.

Ancor più destabilizzante rispetto alle condizioni di esistenza della cosca, è l'aumento del contrasto amministrativo da parte della prefettura contro le aziende esposte a potenziali infiltrazioni della criminalità organizzata. Dall'aprile 2010 all'aprile 2012 la Prefettura emanerà diverse decine di decreti interdittivi prefettizi, prevalentemente ex art. 10 DPR n. 252/1998, e numerose interdittive antimafia atipiche (ex art. 1 septies l. n. 726/1982), fornite anche ad altre Prefetture, positivamente enfatizzate dagli organi di stampa locale. Tali azioni espongono il Prefetto alle critiche dei soggetti destinatari dei decreti, delle persone a loro contigue e dell'area grigia che attornia il nucleo interno della consorteria. Da quest'area provengono richieste di spiegazioni o ambigue iniziative di protesta. La stretta cerchia di imprenditori contigui, attinta da interdittiva antimafia si rivolge al TAR che conferma l'azione del Prefetto.
In tale quadro si ricorda un evento oscuro: il rinvenimento di una missiva indirizzata al rappresentante del Governo, contenente un proiettile calibro 7.65, avvolto in un foglio di carta assorbente, e un documento in formato A4, scritto a computer, anonimo, senza alcuna indicazione riconducibile a movimenti e/o organizzazioni eversive. Nel testo della lettera ci sono riferimenti alla riforma del diritto del lavoro e alla modifica dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, nonché espressioni minacciose nei confronti del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, di Confindustria, di sindacati e di istituti di credito. Apparentemente nulla che riconduca alla ndrangheta eppure il prefetto intenderà quella minaccia come di diretta promanazione dalla ndrangheta, troppo astuta per firmarsi, essendo solo la Ndrangheta direttamente interessata all'azione del prefetto De Miro.

Altro elemento che scuote la consorteria è la ripresa del Processo Edilpiovra a carico di Sarcone Nicolino. Sappiamo che a nove anni dall'arresto, Nicolino Sarcone che ha giocato bene le sue carte processuali, deve essere ancora giudicato in primo grado, essendo abortiti tutti i precedenti tentativi. La prova di impunità aveva fatto crescere in quei dieci anni il potere del Sarcone; la ripresa del processo (2012) proprio in quel momento scalfiva l'immagine del boss.
Nonostante ciò la consorteria dispone ancora di mezzi per inquinare le prove del processo Ad esempio il solito Paolini, vero e proprio rappresentante di Sarcone nei rapporti "esterni istituzionali", era entrato in possesso della lista predisposta dall'accusa per l'udienza del gennaio 2012 nel processo a carico del Sarcone c.d. Edilpiovra, contatta il Brig. INGUÌ dei Carabinieri per potergli parlare.
Viene spiegato al sottufficiale in diversi contatti successivi che si tratta della testimonianza al processo Edilpiovra. Il brigadiere accetta di incontrare Paolini. Nulla si sa del contenuto del colloquio tra i due, fatto sta che la rinuncia all'escussione del teste ha tolto rilievo al fatto.

Si sviluppano una serie di contrasti interni alla stessa consorteria emiliana. Sarcone e Diletto o entrambi insieme saranno chiamati a dirimere diversi contrasti.

Contemporaneamente sale la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle infiltrazioni mafiose nel reggiano attraverso la stampa che enfatizza positivamente le interdittive comminate. Spesso nei dialoghi intercettati emerge il timore della stampa e la considerazione del suo potere.
Lo dice Mattace Antonio a Sarcone Nicolino: *"- è uno ..... è uno come si dice? E' un aggeggio che veramente dove tocca tocca taglia e fa male il giornalismo, perciò....."*
Le notizie di stampa divengono elemento non più estraneo e da liquidare con un'alzata di spalle ma un fatto di cui occorre occuparsi per bloccare l'informazione antimafia e diffondere la linea propagandistica della consorteria.

In modo molto penetrante anche in Emilia la consorteria tenta di rafforzare il suo buon rapporto con le forze dell'ordine.

Il pericolo costituito dall'informazione viene apprezzato in modo clamoroso nel momento in cui va in onda su Telereggio il 21.02.2012, un servizio del suo direttore.

Il video è agli atti dell'udienza del 13 luglio, è stato proiettato in aula e merita di essere visto.
Lo stesso giorno della trasmissione, alle ore 20.08, SARCONE Nicolino contatta DILETTO Alfonso dimostrandosi allarmato per quanto emerso nel servizio televisivo.
Riproduciamo per comodità la trascrizione pur riportata altrove:

DILETTO Alfonso: ou!
SARCONE Nicolino: a casa sei?
DILETTO Alfonso: si
SARCONE Nicolino: te l'hai visto Telereggio?
DILETTO Alfonso: no, che è successo?
SARCONE Nicolino: ohi mamma mia! Vedi di prendere questi soldi e andiamocene
DILETTO Alfonso: che è successo? Metti Telereggio, metti Telereggio (DILETTO Alfonso si rivolge a qualche persona vicino a lui n.d.r.) che è successo?
SARCONE Nicolino: veramente non l'hai sentito?
DILETTO Alfonso: no
SARCONE Nicolino: sentilo alle undici, alle undici o alle dieci, a che cazzo di ora lo fanno di nuovo?
DILETTO Alfonso: che dice, di cosa parla?
SARCONE Nicolino: di te, di te..."neanche i cani" (espressione dialettale n.d.r.)
DILETTO Alfonso: di me? Cosa vogliono da me?
SARCONE Nicolino:...INC...
DILETTO Alfonso: che dice?
SARCONE Nicolino: che deve dire, Peppone, Peppone e la"ndrangheta" dicono
DILETTO Alfonso: Peppone e la 'ndrangheta"? Ah
SARCONE Nicolino: eeee...Brescello, GRANDE ARACRI, tu...ne ha nominato una decina, ne ha nominato...
DILETTO Alfonso: di cosa parlavano ?
SARCONE Nicolino: sentitelo più tardi...di Bibbiano ha parlato, "neanche i cani"...pausa...dice che negli appalti nelle cose, che ne so che cazzo dice, io
DILETTO Alfonso:siamo, siamo tutti a casa
SARCONE Nicolino:..ride... c'è una fame che si muore
DILETTO Alfonso: ....ride...
SARCONE Nicolino: ***dice che stiamo facendo lavori a non finire, dice***

DILETTO Alfonso: si? [SI SENTONO CHIAMATI IN CAUSA ANCHE SE NON NOMINATI n.d.r.]
SARCONE Nicolino: o mamma mia, sono pazzi davvero questi qua...dice che lo dice un pentito lo dice...
DILETTO Alfonso: il pentito...quale pentito?
SARCONE Nicolino: che ne so io, non so chi cazzo ha nominato qua...sentitelo questa sera, sentitelo...
DILETTO Alfonso: va bene dai, ok
SARCONE Nicolino: sentitelo vedi a che cazzo di ora è che non lo so, schiaccia e vedi quand'è l'altro orario
DILETTO Alfonso: va bene dai, ok...ciao
SARCONE Nicolino: hai capito?
...omissis...
Si tratta della telefonata 133 RIT 188/12

Notare l'impiego della prima persona plurale con riferimento a ciò che nel servizio è riferito ad una associazione ben determinata, facente capo a Brescello a Francesco Grande Aracri e diffusa su tutto il territorio provinciale.
Sarcone indiscutibilmente si riconosce nel quadro descritto nella trasmissione. E la trasmissione senza alcun dubbio faceva riferimento alla presenza di un'associazione mafiosa a Brescello, Gualtieri, Bibbiano, Montecchio Reggio Emilia, i luoghi della ndrangheta reggiana/emiliana.
Nessun dubbio che a detta degli interlocutori nel servizio trasmesso su Telereggio si fosse parlato di 'ndrangheta, di soggetti gravitanti su Brescello (RE) e di Grande Aracri. Tra i nomi fatti dal servizio vi era anche quello di Diletto, circostanza che mette in allarme Sarcone Nicolino che afferma: «...Vedi di prendere questi soldi e andiamocene ...». La preoccupazione del boss Sarcone deriva non solo dall'interesse giornalistico per la consorteria ma per la precisa descrizione dello stato dell'associazione, dei suoi punti di riferimento, dei suoi luoghi, dall'esibizione di Francesco Grande Aracri in tipico atteggiamento di minaccia mafiosa nei confronti del giornalista che riprendeva i luoghi. Un servizio intrinsecamente idoneo ad innescare le indagini. I servizi di Telereggio sono stati prodotti e acquisti all'udienza del 9 febbraio.

Riferimenti sulla trasmissione anzidetta emergono anche il 22.02.2012 in un colloquio tra **Paolini** Alfonso e **Brescia** Pasquale. Analogo al precedente il senso della conversazione; **i due evidenziano un idem sentire associativo**, la coscienza di appartenere ad un unico gruppo, oggetto della trasmissione. E **Paolini** appare preoccupato dall'esibizione

mafiosa di "Franchineddhu" Grande Aracri davanti al giornalista. **Brescia** impreca e condivide la preoccupazione. **Una prova manifesta della partecipazione di entrambi al sodalizio e di affectio societatis.**

La conversazione è la 11362 del progressivo 1781/11 e la trascrizione peritale è in termini
...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 14:34:37
PAOLINI Alfonso: ho visto Telereggio, adesso
BRESCIA Pasquale: eh...io non l'ho visto..impreca...com'è?
PAOLINI Alfonso: eeeh! Poi ti spiego...un bel casino, secondo me...si è visto Franchinello con un bastone in un cantiere, mamma mia...
BRESCIA Pasquale: non l'ho potuto vedere...impreca...
PAOLINI Alfonso: eeeee, hanno fatto vedere delle immagini non mica belle...
BRESCIA Pasquale: uh...
PAOLINI Alfonso: poi ti spiego
BRESCIA Pasquale: va bene...
...omissis dalle ore 14:35:06 fino alla fine del brano
Paolini e Brescia esprimono la stessa preoccupazione di Sarcone.

3. L'avvio della ricerca di una soluzione "politica" ai problemi della consorteria.
Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, Paolini, in presenza di Sarcone Nicolino contatta Giuseppe Pagliani – avvocato ed esponente di spicco del PdL reggiano nonché capogruppo del partito presso il Consiglio Provinciale di Reggio Emilia – che non risponde. Mentre **Paolini** attende la risposta di Pagliani, parla in sottofondo con Sarcone Nicolino facendo dei conteggi sui probabili voti utili che si possono racimolare :
...in sottofondo si sente PAOLINI Alfonso che parla con SARCONE Nicolino
PAOLINI Alfonso: ..INC...però...
SARCONE Nicolino: se si candida un...INC...
PAOLINI Alfonso: mille voti? Non ci sono mille voti?...Mille voti...non sono mille voti?
SARCONE Nicolino: non arrivano a due, trecento...portiamo dieci persone...
PAOLINI Alfonso: vanno dentro...
SARCONE Nicolino: ...INC...
Progressivo 11371 stesso RIT. La perizia riscontra.

La telefonata sopra citata dà il via ai contatti della congrega malavitosa reggiana con Giuseppe Pagliani nelle sue vesti di politico locale. Invero, a distanza di pochi minuti, il Pagliani risponde al telefono.
La prima telefonata rilevante è al progressivo 11372 progressivo 1781/11
Dopo i convenevoli, Paolini comunica al politico: «...io ho una cosa per te e per noi... ci dobbiamo vedere urgentemente... dobbiamo organizzare una cosa che... se no qua troviamo un altro cavallo.... te lo dico...», ed ancora: «vogliamo a te...». Pagliani accetta immediatamente: «noi ci vediamo venerdì per un caffe...», e Paolini: «...si prendiamo un caffè e poi dobbiamo organizzare...con un po' di gente che...conta...con te...dobbiamo fare una cena e dobbiamo parlare di parecchie cose...però devi prenderti in mano tutto tu...» .
Paolini Alfonso contatta Pagliani Giuseppe al chiaro scopo di trovare un "cavallo" da sostenere alle prossime consultazioni elettorali. Paolini non si muove per conto proprio ma è incalzato, nella ricerca del valido interlocutore politico, da Sarcone Nicolino, che ragionevolmente ha condiviso l'iniziativa col fratello **Gianluigi Sarcone** e con i suoi uomini di fiducia.
Conviene riportare per esteso perché la sintesi non rende ragione al significato del colloquio, al modo imperativo e allettante con cui Paolini circuisce il politico.[328]

---

[328] Utenza telefonica n. 3389521483 - RIT:1781/11
in uso/intestata a: Paolini Alfonso
Progressivo:11372 Data:22/02/2012 Ora:17:51
Tipo: Conversazione telefonica
Durata file (secondi):72
Telefonata uscita verso il numero3357015461
Legenda:
<<1P>>= una sola parola incomprensibile
<<PP>>= più parole incomprensibili
<<VVS>> = sovrapposizione di voci
<<xxx>>= parola incerta
[#]= interruzione di frase o di parola
[xx] = commenti del trascrittore
UTENTE:
□ A: Alfonso Paolini
INTERLOCUTORE:
□ G: Giuseppe Pagliani
(Durante il trillo del telefono in modalità ambientale si sentono voci maschili:
VM1: li hai pagatui tu?:
"VM2: Si li ho pagati, che li abbiamo comprati; VM1: Che noi non abbiamo diritto)
G: Alfonso??
A: Giuseppe guarda...
G: Ciao bello come stai?

Paolini è all'evidenza il rappresentante della "gente che conta" e tra questa vi sono Nicolino Sarcone e tutti gli altri.
Il 24.02.2012 Sarcone Nicolino chiede ad Alfonso se ha chiamato Giuseppe Pagliani e se sa a che ora è fissato l'incontro. Paolini gli risponde che si è dimenticato e che lo avrebbe chiamato subito. I due si erano già quindi sentiti e organizzati. Si sviluppano una serie di contatti di procurare l'incontro.

Vds prog. nr. 11445 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11446 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11448 RIT 1781/11

Il progressivo è il 11452 RIT 1781/11 registra ancora tentativi di appuntamento e la finalità del contatto .
Emerge una proposta seria e circostanziata a nome della consorteria che poi avrà un seguito:
«...niente... l'altra sera con... degli amici... gente che ti vuole conoscere... insomma... fare un discorsino con te... e siccome stamattina mi avevi detto che volevi prendere un caffè... se vogliamo incontrarci anche pomeriggio... non lo so'... vuoi prendere un caffè?...». Saltano alcuni appuntamenti. Dopodichè Paolini insiste in modo sempre più pressante, utilizzando gli argomenti che sa essere efficaci: «...no prendiamo un caffè intanto per

---

A: E bè tiriamo avanti, tu come stai?
G: Io bene, non c'è male, non c'è male, abbastanza bene... pronto?
A: Sì mi senti?
G: Sì sì sì, eccomi. Dobbiamo riuscire a vederci eh.
A: No, io ho una cosa per te e per noi, ci dobbiamo vedere urgentemente, dobbiamo organizzare una cosa
che... sennò qua troviamo un altro cavallo. Te lo dico, vogliamo a te. G: Ascolta una cosa, cosa ne dici per ven... ci possiamo vedere venerdì mattina? Io domani sono a
Bologna...
A: Noi ci vediamo intanto... eh?
G: Domani sono a Bologna praticamente tutto il giorno.
A: Sì. Noi dobbiamo venire qua.
G: Noi venerdì ci vediamo per un caffè dai.
A: Ci prendiamo un caffè e poi dobbiamo organizzare con un pò di gente che conta, con te e... dobbiamo
fare una cena e parlare di parecchie cose.
G: Va bene, va bene.
A: Però devi prenderti in mano tutto tu.
G: Va bene. Noi... allora ci sentiamo venerdì mattina...
A: Eh.
G: Ciao Alfonso.
A: Va bene ciao ti saluto.
G: Va bene, un abbraccio ciao ciao.

discutere un attimino dieci minuti non è che ehhh... puoi venire anche qua a Reggio insomma... ma per discutere dieci minuti... e poi organizziamo...poi organizziamo una serata... ehh questi qua è gente che vogliono... io gliel'ho detto... volevano prendere a uno... volevano fare una lista... io gli dico: -una lista?... no che cazzo fate?... lasciamo perdere qua!...non fate un cacchio perché-...ma questo è gente che conta... e vuole.... sostenuta insomma... vuole uno che gli dia una dritta -facciamo così... facciamo così... e facciamo così- ...perchè i giornali non possono sempre attaccare... cose che non esistono...così organizziamo una serata... noi con quelli... e decidiamo tutto quello che c'è bisogno da fare insomma...perchè qua dobbiamo dare... andare a senso unico non più...e chi si permette ad andare in un altro partito... nessuno ci deve andare...». Pagliani è d'accordo: «per... perfetto... dobbiamo assolutamente tenerli...» e Paolini: «...dobbiamo fare solo una cosa... perchè loro vogliono fare un'altra lista... gli ho detto: -no! lasciate perdere! ci appoggiamo qua a Giuseppe-...questi qua veramente... Giuseppe ti dico sono gente che... i voti ti porteranno in cielo ... guarda... però devi essere tu a consigliare e dire quello che bisogna fare...». Pagliani è lusingato e chiude la conversazione dicendo: «...io... noi lunedì ci vediamo... poi organizziamo anche una serata...», cosa quest'ultima che avverrà, come vedremo, il 2 marzo presso l'ufficio di Sarcone e poi il 21 presso il ristorante antichi sapori.

Paolini fa balenare l'ipotesi di una lista civica sostenuta dai calabresi, non è dato sapere quanto stia bluffando. Certo è che Pagliani lo prende sul serio. Sappiamo delresto che Paolini ha già fatto campagna elettorale per Pagliani che pure perdendo rispetto al ben più quotato Filippi, segretario del partito ha potuzto apprezzare la capacità di Paolini di rastrellare voti, ben oltre le pessimistiche previsioni di Sarcone.

Il successivo appuntamento è per lunedì 27.02.2012; alle ore 16.00, Paolini lo comunica a Sarcone, rassicurandolo di avere già anticipato il tema per telefono.

Le telefonate registrano un altro salto dell'appuntamento al 29.02.2012 in tarda mattinata.

Nella stessa giornata, nella mattinata, Diletto chiama Sarcone e gli chiede: "l'hai visto il giornale di Reggio? Ogni lunedì fanno un filmato". SARCONE risponde che non l'ha visto e che lo richiamerà più tardi . Si risentono nelle ore successive, Diletto precisa di aver ascoltato un nuovo servizio al telegiornale di TeleReggio.

Diletto individua la fonte di questo nuovo servizio nell'articolo del giornalista Tizian, pubblicato sull'Espresso "Addio Peppone ora c'è la mafia" (on-line reca la data del 20.02.2012 pubblicato in cartaceo il 23), articolo ripreso il giorno prima di questa telefonata da Telereggio, il

26.02.2012. E' un servizio nel quale si tratta della storia processuale di Diletto Alfonso e della candidatura della figlia alle elezioni comunali di Brescello nella lista civica di tale Dall'Aglio. Il servizio è particolarmente incisivo perché richiama l'operazione Dirty Money e le attività di riciclaggio del Diletto, oltre a spiegare che un uomo implicato in frodi e traffici di rilievo internazionale ha la sua base operativa a Brescello.
Per i progressivi:
Vds prog. nr. 11460 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11623 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 723 RIT 305/2012 Modena
Vds prog. nr. 729 RIT 305/2012 Modena

L'accelerazione della campagna mediatica induce Sarcone a insistere nell'incontrare Pagliani allo scopo di promuovere una controffensiva mediatico-istituzionale. Sarcone è infastidito dai diversi rinvii degli appuntamenti chiesti da Pagliani e il 28.02.2012 contatta il messaggero fiduciario Paolini per conoscere lo stato del contatto con il politico del PdL. Sarcone è chiaramente infastidito dai molti rinvii e Paolini deve giustificarsi: «...ti avevo chiamato per un'altra cosa... ma quello di ieri... ma la finiamo di parlare soltanto senza fare niente?...» e Paolini: «...e che domani abbiamo l'appuntamento... ora stabiliamo se in prima mattina.. o nel pomeriggio... mi ha chiamato ieri... poi ve l'ho detto ieri...». Aggiunge Sarcone: «...guarda che a me non me l'hai detto...». Paolini: «...e me ne sono dimenticato... **ho parlato anche con il compare Totò**... eravamo in macchina... ora lo chiamo... gli dico se facciamo verso le dieci... dieci e mezza... o nel primo pomeriggio...». Sarcone: «...eh... e quando ci vediamo... che un appuntamento glielo diamo a queste persone... a chi vuole parlare...». PAOLINI: **«...per il momento dobbiamo andare noi... poi facciamo una sera... e organizziamo con gli altri... e ci parli tu, Gianluigi... Peppe... compare Totò... io... andiamo noi no?...». Sarcone: «...si ma due o tre gli facevo sentire l'opinione...»** e Paolini in chiusura: «...e chiama tu che non c'è problema.. chiama tu a chi vuoi... chiama tu... che io adesso lo chiamo e vediamo che orario mi da... va bene?...» .
Vds prog. nr. 11668 RIT 1781/11

L'iniziativa dell'incontro con con l'uomo politico è dunque di Nicolino Sarcone che ha il supporto del fratello **Gianluigi**. Dalla telefonata si comprende che la strategia è frutto delle elaborazioni delle menti strategiche della consorteria, di cui fanno anche parte " Peppe e compare Totò" che alla luce dei successivi eventi è ragionevole individuare in **Giuseppe Iaquinta e Antonio Muto '55** . Il progetto prevede, come s'è

visto, uno scambio politico-elettorale. Ma il vero interesse di Sarcone Nicolino, non sono le elezioni amministrative di per sè. Il suo intendimento è avere una autorevole rappresentanza degli interessi mafiosi in ambiente politico-istituzionale.
In altre parole non interessa il vantaggio economico che può derivare dallo scambio voti-favori-denaro, quanto piuttosto l'autorevolezza che può derivare dall'appoggio istituzionale alla sua causa. In questo senso la promessa di voti e il sostegno politico della consorteria è la contropartita di un impegno totale del Pagliani a sostenere quella che può definirisi una vera e propria "politica" della consorteria, finalizzata a bloccare sul nascere indagini e provvedimenti di contrasto e solo come effetto di promuoverne gli affari.

Alle successive ore 14.53 Paolini e Sarcone si accordano per dare appuntamento a Pagliani negli uffici di Sarcone. La scelta è funzionale al rispetto di esigenze di riservatezza.
"Pronto" "Ehi" **Paolini** "Ma se mi domanda quello là dove...dove glielo fisso l'appuntamento io?" "Che ne so io tu... non so, un orario, non so niente, che ti dico io? Un orario lo devo prendere prima, prima che gli dico dove ci vediamo. ci vediamo ad un bar? **Sarcone**: "Fallo venire qua". "Se vuoi lo faccio venire in ufficio da te all'ufficio da te" -dice Paolini- Sarcone "Da qua poi se è lungo il discorso, ma penso che va bene anche da me". **Paolini**: "No lungo non è, roba di mezz'ora insomma, poi al limite ci andiamo a prendere qualcosa là che cazzo ce ne fotte, anzi è meglio che non lo vedano e che non lo inquadrano qua, senti a me". **Paolini:** "Se no andiamo al bar da Foderaro". SARCONE: "Ma no, che cazzo! Ci vediamo ...vieni qua". **Paolini** tra l'altro dice "anzi è meglio che non lo vedano e non lo inquadrano qua senti a me" **sottendendo la segretezza di questo primo incontro.**

Si tratta di accorgimenti che riscontrano la consapevolezza dell'illiceità dell'incontro e dell'accordo a cui è propedeutico e tutto ciò perché i protagonisti della conversazione sono consapevoli che il gruppo di soggetti che vuole incontrare e associare Pagliani appartiene alla ndrangheta.

Seguono contatti tra Paolini e Pagliani, un altro rinvio e finalmente l'appuntamento finale per il venerdì 02.03.2012, alle ore 11.00 .
Per i progressivi:
Vds prog. nr. 11672 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11683 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11684 RIT 1781/11

Vds prog. nr. 11769 RIT 1781/11

L'01.03.2012 Paolini chiama Pagliani ed ha conferma dell'appuntamento fissato per il giorno successivo. Effettua una serie di telefonate ai sodali finalizzate a comunicare il luogo e l'orario dell'incontro con il politico ad altri soggetti a lui vicini.
Queste telefonate sono di evidente importanza perché identificando i personaggi direttamente coinvolti nell'operazione ne segnalano il ruolo di figure pensanti dell'organizzazione e quindi di personaggi eminenti al suo interno.
Sarcone si preoccupa con Paolini della presenza di **Brescia** e da quindi otteniamo conferma del ruolo "politico" di **Brescia. Paolini contatta poi Iaquinta** al quale comunica che si vedranno l'indomani intorno alle 11.00 nell'ufficio di Nicola. **Iaquinta** riferisce però di essere impegnato, Paolini replica e afferma: «...e organizzati dai... siamo sei... sette persone...». Conviene sottolineare come la risposta di **Iaquinta** sottende adesione all'operazione e solo un contingente impedimento.

Infine Paolini contatta Brescia e gli chiede se ha coinvolto Rocco Gualtieri «...Rocco...Roccuzzo nostro...» (che verrà poi identificato nel consigliere comunale di Reggio Emilia Rocco GUALTIERI). Pasquale chiede poi al Paolini conferma dei presenti: «...**e niente siamo quelli... che poi tra noi ci vediamo...**» .
Né Iaquinta né Gualtieri parteciperanno a questo primo incontro perché impegnati (Gualtieri Rocco parteciperà invece alla cena del 21 e alla fine della stessa metterà in guardia il Pagliani**). Dell'assenza di Iaquinta si lamenta direttamente Sarcone Nicolino secondo il quale Iaquinta, per una questione così importante, si poteva liberare. Paolini rassicura Sarcone dell'appoggio di Iaquinta .**
Il " tra noi ci vediamo" preliminare è espressivo ancora una volta del vincolo associativo che lega il gruppo.
Vds prog. nr. 11771 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11772 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11776 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11790 RIT 1781/11

Il 01.03.2012 Sarcone deve anche occuparsi di altro poiché alle 8.27 riceve una chiamata da Colacino Michele che si lamenta di avere tutti i mezzi fermi e che gli hanno sequestrato tutto.
La telefonata è emblematica del ruolo di Sarcone di coordinatore e punto di riferimento della consorteria, e del suo ruolo di raccogliere problemi,

richieste, esigenze degli associati e di trasformarli in linee d'azione generali:

COLACINO Michele: eh perchè? A me Nicò...per ora tienitelo per te, ma a me mi è successo un disastro, Nicò

SARCONE Nicolino: che ne so, me l'hai detto pure al messaggio

COLACINO Michele: che è successo? Nicò mi hanno sequestrato tutto, Nicò...ho tutto fermo Nicò, mi hanno rovinato a me, Nicò...ho tutto fermo

SARCONE Nicolino: per quali motivi?

COLACINO Michele: che motivi? Infiltrazioni mafiose...ieri alle otto mi hanno preso e mi hanno tenuto fino alle otto di ieri sera alla DIA, DDA di Bologna...hai capito?

SARCONE Nicolino: infiltrazione mafiose?

COLACINO Michele: non mi hanno lasciato niente, Ni...mi hanno...lo sai cosa ho addosso, 200 euro, Ni...lo sai che sto passando? Tu neanche te lo immagini, neanche te lo immagini, tu nemmeno te lo immagini che sto passando io...a vedere tutto, tutto fermo, Nicò, tutto...mi hanno bloccato i camion, tutti i camion Nicò...solo due camion stanno lavorando quelli che stanno lavorando a Verona che erano intestati a un'altra società, hai capito?

SARCONE Nicolino: iiii...può essere una cosa del genere?

COLACINO Michele: può essere, che vuol dire può essere? Sai che ho io...non so neanche come devo fare con la casa...guarda non...un disastro, da Sabato per me si è aperto un baratro, un disastro...sai cosa vuol dire? Un disastro...infatti ti volevo vedere, in virtù anche che tu...conosci bene Franco,(MESORACA Franco, EDIL EMME snc n.d.r.) quello della casa che non è che posso perdere i soldi che ho speso alla casa, devo vedere come cazzo devo fare che a me mi fanno, non mi fanno più...non lo so però l'avvocato mi ha detto che non è una cosa di un giorno o due...però, pure i camion...

...omissis...

COLACINO Michele: guarda, io alle nove, alle nove dobbiamo andare, dobbiamo andare con loro...in un ufficio, poi, poi dobbiamo andare in Prefettura a presentare il ricorso e poi all'una e mezza io ti dico ho l'appuntamento con i legali della mia cooperativa, che la cooperativa mia mi ha sbattuto fuori, ieri

SARCONE Nicolino: pure?

COLACINO Michele: mi ha cacciato pure dalla Transcoop, ma questo qua è stato pure un abuso, un abuso, un abuso senza, senza niente, come ti posso dire? Io alla fine mi sta succedendo questo, però non lo so il motivo, non è che lo so

SARCONE Nicolino: ...ride...chi sa cosa, ma! Ci vuole una motivazione per montare questo, davvero cornuto e mazziato, ti stanno facendo i danni e alla fine, ma!Ora ti stanno registrando loro del tutto...
Vds prog. nr. 1107 RIT 188/12

Il 02.03.2012 alle 09.20 Paolini chiama Brescia e si preparano all'incontro con Pagliani:
PAOLINI Alfonso: ma alle 11.00 ci vediamo là?...
BRESCIA Pasquale: e si...
PAOLINI Alfonso: INC...
BRESCIA Pasquale: INC...
PAOLINI Alfonso: eh?
BRESCIA Pasquale: mi hai detto prima... andiamo verso le dieci e mezza...
PAOLINI Alfonso: le dieci e mezza undici meno venti...
BRESCIA Pasquale: e va bene dai...
PAOLINI Alfonso: gliel'hai detto a coso?
BRESCIA Pasquale: eh?
PAOLINI Alfonso: a coso...
BRESCIA Pasquale: si ma non ci può venire Rocco... si sentiva con coso... con Pagliani... eh.. più di quella... la prossima volta dice che oggi è fuori...
PAOLINI Alfonso: va bene
BRESCIA Pasquale: "non ce la faccio" mi ha detto... "alla prossima" ha detto... "poi vengo"... lui adesso sente a Giuseppe... gli dice di collaborare ma non ci sono problemi...
PAOLINI Alfonso: va bene ok
BRESCIA Pasquale: hai capito?
PAOLINI Alfonso: vediamo com'è
BRESCIA Pasquale: ok ciao ciao
PAOLINI Alfonso: ciao

Alle successive 10.15 Paolini riceve conferma dell'appuntamento.

PAGLIANI Giuseppe: eccomi Alfonso
PAOLINI Alfonso: Giuseppe ci siamo per le undici, no?
PAGLIANI Giuseppe: si si per le undici io ci sono
PAOLINI Alfonso: ah perchè non vorrei che.. se no facciamo anche prima, anche alle 10 e mezza ci vediamo
PAGLIANI Giuseppe: no no no.. dieci e mezza no, ma undici e qualcosa.. undici, undici e qualcosa sono lì
PAOLINI Alfonso: va benissimo, ok, ciao ciao
PAGLIANI Giuseppe: ok ciao

Vds prog. nr. 11789 RIT 1781/11
Vds prog. nr. 11795 RIT 1781/11

Alle successive 10. Paolini ottiene conferma della presenza di Antonio Muto 55
...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 10:25:40...

MUTO Antonio: niente dai... io per le undici e mezza vedo di arrivare...
PAOLINI Alfonso: le undici e mezza?
MUTO Antonio: e si...
PAOLINI Alfonso: e va bene...
MUTO Antonio: e mi devo fare una doccia?... compà... devo togliere un altro paio di coppi... INC... e mi faccio una doccia veloce... come mi sbrigo vengo dai... tanto... ***tanto c'è Gianluigi là che gli dice tutto quello che gli deve dire...***
PAOLINI Alfonso: e va bene però se... voleva vedere anche a voi...
MUTO Antonio: e lo so'... è capitato che ormai la devo togliere questo po' di roba che ho...
PAOLINI Alfonso: va bene
MUTO Antonio: anche prima... anche prima... mi faccio una doccia... come mi sbrigo e vengo dai
PAOLINI Alfonso: va bene... ok ok...
Vds prog. nr. 11797 RIT 1781/11

Il riferimento a Gianluigi è a **Sarcone Gianluigi** che in data 05.10.2011 era stato anch'egli toccato indirettamente, poiché non ricopriva cariche sociali, un'interdittiva antimafia emessa nei confronti della Sarcia S.r.l. di cui erano soci SARCONE Giuseppina e SARCONE Carmine dove tra l'altro viene evidenziata la storia processuale di SARCONE Carmine e SARCONE Nicolino, in maniera molto compiuta e dettagliata tanto che il ricorso al TAR verrà respinto.
Gianluigi Sarcone è ancora un imprenditore non attinto direttamente nonostante l'interdittiva sia arrivata a segno.
Il ruolo di portavoce di **Gianluigi Sarcone** nell'ambito della consorteria emerge ancora una volta con grande evidenza
Altro fatto da richiamare è l'interdittiva emessa l'08.02.2012 a carico della Vertinelli srl. In questa interdittiva sono indicate le tecniche di infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia emiliana attraverso le teste di ponte costituite dagli imprenditori mafiosi Vertinelli e Giglio. Il provvedimento prefettizio richiama l'operazione Pandora del 2007 e mette

in evidenza il rapporto tra i Giglio, i Vertinelli, i Grande Aracri e gli Arena.
Sappiamo che nell'operazione Pandora aveva operato l'ispettore Cianflone, irrevocabilmente condannato in abbreviato per concorso esterno. Il Cianflone, a prescindere dal suo operato nell'operazione Pandora, nell'ambito della quale aveva indicato Giglio e Palmo Vertinelli come soggetti estorti, in questo periodo era diventato il principale consulente del Vertinelli , in relazione all'interdittiva emessa a suo carico, occupandosene di concerto con l'assistente Mesiano
Condivisibile la conclusione, secondo cui il grado di implicazione e di esposizione dei Vertinelli e di Giglio come imprenditori al servizio dell'organizzazione era tale da escludere che gli stessi potessero essere spesi in un'operazione mediatico-istituzionale centrata sulle interdittive
In quel momento andavano spesi i volti "più puliti" (imprenditori), identificabili in **Brescia, Iaquinta e Muto.**
E' vero che al centro vi era **Sarcone**, ancora imputato per associazione mafiosa ma il nostro **Sarcone** da tempo andava spendendo la sua condizione di imprenditore recuperato ed estraneo al suo passato, anche qui secondo una linea difensiva piuttosto scontata che non faceva conto, perché non poteva, delle indagini che non avevano mai smesso di tenere il **Sarcone** sotto osservazione.

Il 02.03.2012, dopo tanti rinvii, si concretizza il primo summit tra il politico reggiano, e gli esponenti della cellula reggiana, incontro promosso e fortemente voluto da **Sarcone Nicolino.** L'incontro avviene nell'ufficio di quest'ultimo. Pagliani Giuseppe vi giunge con qualche minuto di ritardo come si evncarriva nel luogo dell'incontro intorno alle ore 11.10 per come si evince dalla seguente telefonata:
PAOLINI Alfonso: Giuseppe....
PAGLIANI Giuseppe:sono qua all'Eurospin... dove sei?...
PAOLINI Alfonso: allora gira dalla parte di dietro...
PAGLIANI Giuseppe:giro dalla parte dietro...
PAOLINI Alfonso: si di dietro all'Eurospin... giraci intorno... dove c'è la... l'Eurospin... di dietro... che c'è il parcheggio... si
PAGLIANI Giuseppe: ok ok...
Vds prog. nr. 11805 RIT 1781/11

Alle ore 11.13 Nicolino contatta il fratello, **Sarcone Gianluigi**, sollecitandolo a recarsi nel suo ufficio dove si sta avviando il summit.
Vds prog. nr. 1174 RIT 188/12

Anche questo un dettaglio che conferma il ruolo essenziale attribuito a **Gianluig**i nella strategia generale, poiché sembra che l'incontro non possa iniziare senza la sua presenza.
L'incontro si conclude e il suo esito è commentato in una successiva telefonata delle 18,20 tra Paolini e Antonio Muto:

MUTO Antonio: compare Frù...
PAOLINI Alfonso: compare Totò...
MUTO Antonio: che è?
PAOLINI Alfonso: sto andando a fare la notte...
MUTO Antonio: stai andando là?...
PAOLINI Alfonso: e si
MUTO Antonio: ah...
PAOLINI Alfonso: voi dove siete?... a casa?...
MUTO Antonio: si sono a casa sono... che è?
PAOLINI Alfonso: e niente... come vi è sembrava la cosa là? poi non ci siamo parlati...
MUTO Antonio: comp'à la cosa di oggi... o che si segue e la mandiamo avanti... e qua facciamo una forza davvero... davvero...
PAOLINI Alfonso: e si... se no... qua...
MUTO Antonio: perchè oggi come oggi bisogna farla... se no... qua... a Reggio Emilia... ormai ci... hanno massacrato... compà...
PAOLINI Alfonso: secondo me dobbiamo farla con Giuseppe... altre persone non ce ne sono che ci possono sostenere... secondo me o no?..
MUTO Antonio: noooo no... ce solo lui... solo lui... perchè poi gli facciamo una forza quand'è che sarà... le votazioni... compà...
PAOLINI Alfonso: eh... eh...
MUTO Antonio: solo lui lo può fare e nessuno più...
PAOLINI Alfonso: e andiamo a INC... non facciamo niente... lui ci segue tutto e buonanotte... l'hai visto che gli ha detto a Michele... "mi dispiace nonostante io non lo conosco"... mi ha detto... "come hanno messo a Muto in croce" mi ha detto...
MUTO Antonio: no no ma... così...
PAOLINI Alfonso: vai dietro a Salvatore... che cazzo quella zucca là...
MUTO Antonio: chi è Salvatore?..
PAOLINI Alfonso: il... anzi oggi non si è sbilanciato assai... pare che...
MUTO Antonio: salvatore chi?
PAOLINI Alfonso: Salerno... Salerno...
MUTO Antonio: ahhh... ma quelli quelli sono gente determinati... l'hanno già visto che è una zucca...
PAOLINI Alfonso: e si...

MUTO Antonio: poi ragionano solo in quella maniera e basta compà... quella è gente INC... che ha convenienza nel comune... compare Frù...
PAOLINI Alfonso: e si...
MUTO Antonio: e loro ha convenienza nel comune... che sono allacciati con queste licenze con queste cose... e non se la vogliono guastare... perchè lo sanno che... la potenza è là hai capito?... ehhh
PAOLINI Alfonso: no no mandiamo avanti... ora noi... senza altre persone... la mandiamo avanti noi... se la vogliono mandare...
MUTO Antonio: perchè.... avvisiamo tutti sti giovani... tutti sti cosi... tutti Curcio li deve raccogliere
PAOLINI Alfonso: si si... infatti...
MUTO Antonio: tutti INC...
PAOLINI Alfonso: si può lavorare... e non l'avete sentito qua... che ha detto Pagliani... "io sono amico di Antonio di Alfonso e di Pasquale... io non è che sono venuto!"... e ha detto "bello bello"... va bene
MUTO Antonio: e va bene dai...poi ne parliamo...
PAOLINI Alfonso: ciao ciao ciao
MUTO Antonio: ciao ciao

In questa telefonata nella sostaza vi è la confessione di appartenenza alla consorteria di **Muto Antonio: "noi...ci stanno massacrando"**. Dove il "noi" non può che riferirsi all'oggetto del massacro mediatico-istituzionale, la consorteria mafiosa.

I due commentano l'incontro avuto in mattinata col Pagliani.
MUTO afferma: **«...compà la cosa di oggi... o che si segue e la mandiamo avanti... e qua facciamo una forza davvero... davvero...perchè oggi come oggi bisogna farla... se no... qua... a Reggio Emilia... ormai ci... hanno massacrato... compà...»** e PAOLINI di contro: «...secondo me dobbiamo farla con Giuseppe... altre persone non ce ne sono che ci possono sostenere... secondo me o no**?...»**. **MUTO Antonio concorda: «...noooo no... ce solo lui... solo lui... perchè poi gli facciamo una forza quand'è che sarà... le votazioni... compà...solo lui lo può fare e nessuno più...»**. **MUTO è convinto della necessità di avere appoggio nell'amministrazione comunale perché «...la potenza è là...hai capito?...»**. PAOLINI allora aggiunge: «...no no mandiamo avanti... ora noi... senza altre persone... la mandiamo avanti noi... se la vogliono mandare...si può lavorare... e non l'avete sentito qua... che ha detto Pagliani... -io sono amico di Antonio, di Alfonso e di Pasquale... io non è che sono venuto!-... e ha detto -bello bello-... va bene...».

Salerno Salvatore, citato nelle conversazioni intercettate, è un imprenditore di ambigua collocazione; in rapporti commerciali con i fratelli **Sarcone** tanto che il luogo dell'incontro, e cioè l'ufficio di questi ultimi era in affitto ma di proprietà Del **Salerno** Con Contratto Stipulato Tra Il Fratello **Salerno Michele** e **Sarcone Nicolino** quale titolare della World House. Salerno partecipa all'incontro con Pagliani ma il suo contributo non è evidentemente soddisfacente. Agli atti è la fotografia del cosiddetto Salerno building, l'edificio in cui **Sarcone** ordisce i suoi traffici.

4. L'azione di Diletto e Gianluigi Sarcone contro il direttore di Telereggio.

Il contributo dei carabinieri invita a considerare la telefonata del 27.02.2012 allorquando **Diletto** Alfonso aveva chiamato **Sarcone** Nicolino per chiedergli se aveva visto il servizio di Telereggio del giorno prima e che sostanzialmente riprendeva l'articolo comparso il 20/23 febbraio sull'Espresso a firma del giornalista Tizian. Detto servizio parlava dei trascorsi giudiziari di Diletto così come la relazione del Prefetto di Reggio Emilia alla commissione Antimafia del 28.09.2010.

Nella stessa data Diletto decide di intervenire contro quel servizio che lo inchioda e punta ad intimidire l'emittente in persona del direttore. Scrive anzitutto una mail a Telereggio, lamentandosi che era stata coinvolta ingiustamente nel resoconto anche la figlia Jessica, accostata a vicende criminali. Il 29.02.2012 quest'ultima scrive una mail al direttore Franzini utilizzando la mail consorzioprimavera@alice.it con la quale chiede di fissare un appuntamento con il padre per ottenere il diritto di replica. Franzini risponde con mail del 28.02.2012, affermandodi non avere diffamato nessuno e di aver sottolineato che Diletto era stato assolto in precedenza con formula piena etc etc; gli offre la possibilità di replicare dinanzi ad una telecamera. La scelta del direttore corrisponde a una linea editoriale delle testate giornalistiche reggiane che finisce col considerare i personaggi indiziati di mafia come interlocutori in un dibattito pubblico, scelta per certi aspetti discutibile, anche se funzionale all'obiettività dell'informazione che tuttavia finisce col dare legittimità a una linea difensiva che ha evidentemente altre sedi istituzionali dove svolgersi.
Il 05.03.2012 Diletto chiama Telereggio e chiede di parlare con il direttore Franzini, lascia il proprio recapito telefonico, dicendosi impegnato. Alle successive 19.26 Diletto viene richiamato e chiede di parlare col direttore due minuti perchè non ha gradito si sia parlato di sua figlia Jessica, del tutto estranea alle vicende paterne. Il direttore offre la possibilità di un incontro presso la sede dell'emittente o in alternativa un' intervista a Brescello.

Diletto opta per recarsi presso la sede dell'emittente e si fa dettare l'indirizzo: via fratelli Cervi 75/5, Pieve Modolena.

L'indomani, 06.03.2012, alle 11.29, Diletto chiama Nicolino Sarcone. I due si danno appuntamento al bar di Pieve Modolena.
Vds prog. nr. 1308 RIT 188/12
Alle successive 11.36 Paolini chiama Gibertini Marco.
Come sappiamo, Gibertini è un giornalista, vicino alla consorteria, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa nell'abbreviato bolognese, titolare di autonomi spazi su TeleReggio.
Notare ancora una volta l'attivismo di **Paolini** come agente di collegamento della consorteria con l'area grigia esterna. **Paolini** chiarisce che deve arrivare al direttore di TeleReggio che ha combinato qualcosa contro "qualche amico":

GIBERTINI Marco: pronto
PAOLINI Alfonso: Gibo...
GIBERTINI Marco: ciao...
PAOLINI Alfonso: come stai?
GIBERTINI Marco: bene e tu?
PAOLINI Alfonso: e tiriamo avanti... che cazzo vuoi... qua... questo mondo di merda qua... ormai... eh... chi è il direttore de... di Telereggio? chi è?
GIBERTINI Marco: Paolo BONACINI...
PAOLINI Alfonso: BONACINI è il direttore? è lui...
GIBERTINI Marco: che ha combinato
PAOLINI Alfonso: ***cosa ha combinato?... niente... no con me niente... con qualcosa di qualche amico.. tu dove sei tu?...***
GIBERTINI Marco: cosa?
PAOLINI Alfonso: dove sei tu adesso?
GIBERTINI Marco: alla BMW
PAOLINI Alfonso: alla BMW?...
GIBERTINI Marco: sì
PAOLINI Alfonso: hai un minuto per arrivare qua?... all'Eurospin?
GIBERTINI Marco: no io sono qua perchè sto aspettando la macchina...
PAOLINI Alfonso: e veniamo lì due minuti?
GIBERTINI Marco: vieni qua!
PAOLINI Alfonso: va bene ok ciao
GIBERTINI Marco: ciao
PAOLINI Alfonso: andiamo... (rivolgendosi a SARCONE Nicolino che è in sua compagnia n.d.r.)...
Vds prog. nr. 11994 RIT 1781/11

La conversazione evidenzia per l'ennesima volta che il gruppo si muove compatto e che l'interesse del singolo è l'interesse di tutti
Mentre Diletto sta per raggiungerli, **PAOLINI e Nicolino SARCONE** si recano da Gibertini. E' del tutto ovvio che vadano a prendere informazioni su Telereggio, Bonacini, Franzini etc.

Dalle successive telefonate si comprende come evolvono le cose e si ha conferma che l'azione di **Diletto** e **Gianluigi Sarcone** è un intervento coordinato e deciso dal vertice della consorteria, con il solito **Paolini** a fungere da staffetta.

Alle successive 17.31 **Paolini** chiama **Sarcone:**
Paolini Alfonso: Tutto A Posto?..
SARCONE Nicolino: sì!..
PAOLINI Alfonso:sei arrivato?..dove sei?..
SARCONE Nicolino: sono arrivato?..dove devo arrivare?..ancora neanche..
PAOLINI Alfonso: e quando sei partito?..
SARCONE Nicolino: neanche a Padova sono!..
PAOLINI Alfonso: ehh (imprecazione)..tardi sei partito?..
SARCONE Nicolino: ho fatto tardi!..
PAOLINI Alfonso: mi raccomando, piano piano..il tempo com'è?..sta piovendo?
SARCONE Nicolino: no! è buono c'è il sole!..
PAOLINI Alfonso: a che ora arriverai?..alle otto? tra le nove?.. a che ora?..
SARCONE Nicolino: quale nove?..
PAOLINI Alfonso: a che ora arrivi?..che ne so, sono le cinque e mezza!..
SARCONE Nicolino: ehh..le cinque e mezza..ehh sei ore..ehh più tardi arrivo..
PAOLINI Alfonso: ehh va bene!..mi raccomando piano piano..
SARCONE Nicolino: ehh le nove - dieci..dove sei?
PAOLINI Alfonso: sto andando quà alla "guardia"!..
SARCONE Nicolino: uuh!..
PAOLINI Alfonso: vado un paio di ore, poi viene Franco!..
SARCONE Nicolino: l'hai visto a Totò..tu?
PAOLINI Alfonso: Totò..chi?..
SARCONE Nicolino: il compare Totò!..
PAOLINI Alfonso: no! mi ha chiamato, adesso, adesso l'ho chiamato, era al circolo.. dice: "giochiamo ed andiamo a mangiare".. gli ho detto: "con il compare Nicola, ho già mangiato, un panino là, abbiamo mangiato" gli ho

detto..dice che aveva trovato pasta e ceci a casa..la moglie.. dice che altrimenti la dava ai cani.. ehh..
SARCONE Nicolino: aiaiiih....la guerra persa là..mah?
PAOLINI Alfonso: ho detto "va bene!"..cosa devi fare.. lui sembra..
SARCONE Nicolino: ahh ..va bene..ah?..
PAOLINI Alfonso: sono andato poi con tuo fratello da là.. alle tre l'ho accompagnato là..a Telereggio!
SARCONE Nicolino: ahh!!..
PAOLINI Alfonso: uh!..
SARCONE Nicolino: pure Gianluigi è andato?..
PAOLINI Alfonso: sì!eh!..
SARCONE Nicolino: ***cosa hanno detto?..***
PAOLINI Alfonso: no!..non.. li ho chiamati poi, l'ho accompagnato là!..
SARCONE Nicolino: ah!..solo accompagnato?..
PAOLINI Alfonso: l'ho accompagnato che non sapevano dov'era.. Alfonso..
SARCONE Nicolino: aahh!!..
PAOLINI Alfonso: gli ho detto davanti alla Bmw.. non è che ti puoi sbagliare..ah!..
SARCONE Nicolino: ho capito!..
PAOLINI Alfonso: ehh niente..noo gli ha dato...
SARCONE Nicolino: ehh va bene dai..
PAOLINI Alfonso: ***gli ha detto..gli ha detto Gianluigi, di non fare neanche il nome suo!..gli ha detto:"non dire neanche chi sono..andiamo insieme"..***
SARCONE Nicolino: ehh. i nomi non ne devono fare..ehh
PAOLINI Alfonso: non ne ha fatto!..
SARCONE Nicolino: certe parole.. ti sembra che andiamo bene?..
PAOLINI Alfonso: non ne ha fatto..glielo ha detto Gianluigi!.. là guardavamo..
SARCONE Nicolino: questo che stiamo facendo noi!..lo doveva fare la Reggio bene!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
SARCONE Nicolino: chiamiamo "la Reggio bene"..dov'è?..non lo so dov'è!....comunque aspettiamo..
PAOLINI Alfonso: se è per la Reggio, la Reggio bene siamo noi..alla fine là!..mah!?..
SARCONE Nicolino: siamo quà..sembrano tutti rincoglioniti!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
SARCONE Nicolino: ..INC..
PAOLINI Alfonso: peggio, peggio.. quando hanno tutti i cazzi loro quà..come se ne fottono..ehh va bene dai..

SARCONE Nicolino: dai..ok da! ci sentiamo dai..INC..
PAOLINI Alfonso: buona giornata..ciao ciao..ciao ciao..
SARCONE Nicolino: dai ok!..dai ciao ciao
PAOLINI Alfonso: ciao..
Vds prog. nr. 1343 RIT 188/12

Si tratta di telefonata di straordinaria importanza, non solo perché dimostra che l'azione intimidatoria di **Diletto** e **Gianluigi Sarcone** era stata studiata nei particolari, lasciando al **Sarcone** il compito di minacciare, rimanendo anonimo, ma soprattutto per l'inquietante affermazione di **Nicolino Sarcone** per cui l'azione che la ndrangheta stava ponendo in essere nei confronti dei giornalisti avrebbe dovuto essere fatta dalla "Reggio bene", dettaglio che conferma la ragionevole convinzione dei consorti di potere contare su complicità di alto livello ma anche il dubbio che qualcuno si stia tirando indietro.
Alle successive 21.30 **Paolini** chiama **BRESCIA**: un'altra conferma del fatto che tutte le questioni importanti vengono riportate a tutti i componenti del gruppo di vertice e discusse.
E' importante notare che la questione della cattiva pubblicità che i mezzi d'informazione stanno facendo alla consorteria preoccupa soprattutto gli uomini-immagine, coloro che avevano fino a quel momento lavorato per penetrare sempre più in profondità negli ambienti della c.d. "Reggio bene", per cogliere occasioni di affari, alleanze, connivenze, opportunità di lavoro e guadagno con i calabresi, conoscendosene la mafiosità ma anche potendo disporre di buoni motivi per dire che si trattava di imprenditori irriconoscibili come mafiosi:

PAOLINI Alfonso: e no un panino ci siamo mangiati oggi... là al coso... là... all'Eurospin... c'era pure... ***c'era pure la "Scimmia"... c'era...***
BRESCIA Pasquale:e Nicola non è andato?...
PAOLINI Alfonso: e Nicola è partito alle due... è partito... non ha voluto neanche mangiare che dice che doveva partire... ***poi è arrivato Iaquinta... con la macchina del figlio è arrivato... è arrivato con la macchina con il Cayenne... quel.. Porche...***
BRESCIA Pasquale: eh
PAOLINI Alfonso: ha fatto... con tutti quei vetri scuri... là... ho detto: "chi cazzo è con questo macchinone... qua?... sto rincoglionito"... e invece era lui quando è sceso...
BRESCIA Pasquale: e con chi era?

PAOLINI Alfonso: solo... ieri il figlio è venuto e gli ha lasciato la macchina al podre... se ne è andato con la macchina sua... e l'aveva lui...
BRESCIA Pasquale: INC...
PAOLINI Alfonso: no... e infatti stavamo venendo da voi... ehhh... poi la "Scimmia": "e dai che ci mangiamo un piatto di penne!"... poi Nicola dice che non voleva mangiare... quello non voleva mangiare... ci siamo mangiati un panino e ce ne siamo andati...
Vds prog. 12043 RIT 1781/11

Tutte le circostanze dell'incontro saranno poi confermate nelle SIT rese dal Franzini ai CC il 17 e il 20 luglio 2012, circostanze di cui il direttore riferirà durante un servizio di Telereggio il 30.01.2015 dopo gli arresti e successivamente a dibattimento.
Da notare come dopo qualche mese **Sarcone Gianluigi** varcherà la soglia della stessa emittente televisiva con tutt'altra autorità e tutt'altro peso per la trasmissione Poke Balle che Gibertini organizzerà per lui e **Pagliani,** offrendo loro un pieno diritto di tribuna.

3. Ripresa dei contatti con Pagliani e con altri soggetti d'interesse per la consorteria in vista dell'incontro per la stipula del patto.
L'azione del gruppo procede compatta e senza soste.
Il 06.03.2012, alle ore 13.39, **Paolini** chiama **Pagliani** per concretizzare i contatti, rimandandosi la fissazione dell'incontro :

PAGLIANI Giuseppe: eccomi Alfonso
PAOLINI Alfonso: Giuseppe... Salve... come andiamo?
PAGLIANI Giuseppe: ciao bello... ciao ciao...
PAOLINI Alfonso: e allora?...
PAGLIANI Giuseppe: eccomi allora adesso sono...
PAOLINI Alfonso: quando ci muoviamo prossimamente?...
PAGLIANI Giuseppe: sono a Rimini...
PAOLINI Alfonso: sei a Rimini...
PAGLIANI Giuseppe: e sarò a Milano questa sera...
PAOLINI Alfonso: a Milano...
PAGLIANI Giuseppe: però...
PAOLINI Alfonso: eh...
PAGLIANI Giuseppe: ci sentiamo noi... lì... da giovedì così... e la prossima settimana ci rivediamo un attimo...
PAOLINI Alfonso: e... che ho un altro amico là a Brescello che ha... anche bisogno di muoversi... là eh!...

PAGLIANI Giuseppe: va bene... va bene... comunque entro fine settimana ci sentiamo...
PAOLINI Alfonso: giovedì?
PAGLIANI Giuseppe: sì giovedì o venerdì ci sentiamo e ci mettiamo d'accordo...
PAOLINI Alfonso: ok ti saluto ciao...
PAGLIANI Giuseppe: ciao Alfonso... ciao un abbraccio...

Alle successive 14.48, si registra un importante conversazione tra il **Paolini** e Arcuri Caterina. Anche l'Arcuri è impegnata politicamente nel PDL a sostegno di Pagliani ed è di origine cutrese.

PAOLINI Alfonso: Caterina buongiorno.
ARCURI Caterina: ciao. Non mi dire che ti ho disturbato con qualche...
PAOLINI Alfonso: eh?
ARCURI Caterina: non dirmi che ti ho disturbato con qualche chiamata che è partita...
PAOLINI Alfonso: no adesso ho bisogno io di te non...
ARCURI Caterina: ah eh allora a disposizione...
PAOLINI Alfonso: ascolta...
ARCURI Caterina: dimmi.
PAOLINI Alfonso: ah siccome noi qua stiamo riunendo tutta la comunità calabrese, diciamo tutti i meridionali...
ARCURI Caterina: eh eh...
PAOLINI Alfonso: abbiamo anche chiamato Giuseppe l'altro giorno...
ARCURI Caterina: ah ah...
PAOLINI Alfonso: volevamo metterti in mezzo anche a te, che qua abbiamo bisogno di un altro avvocato qua a metterci insieme tutti quanti. Sei disponibile?
ARCURI Caterina: in merito a cosa?
PAOLINI Alfonso: eh in merito a cosa? Qua un pò da difendere..
ARCURI Caterina: non è che é tipo associazione AIER?
PAOLINI Alfonso: no no quelli non c'entriamo no no, quello è assolutamente...
ARCURI Caterina: si perchè io grazie a Dio o....
PAOLINI Alfonso: no...vogliamo costituire una cosa fra noi con Pino, con PAGLIANI, con te, con gente, con tutti quanti...
ARCURI Caterina: Pino chi? Migale?
PAOLINI Alfonso: no no Ruggiero possiamo...
ARCURI Caterina: ah...

PAOLINI Alfonso: no vogliamo fare una cosa perchè qua i giornali sempre tutti i giorni ormai eh...è contro di noi insomma.
ARCURI Caterina: ah beh...sono contro purtroppo la nostra comunità come degli extracomunitari.
PAOLINI Alfonso: prima di fare avanti qualcun altro gliel'ho detto anche Giuseppe, lo dico anche te. Adesso facciamo qualche riunione, qualcosa. Se tu sei disponibile...ok?
ARCURI Caterina: va bene dai. Si si, almeno ci incontriamo, vediamo. Illustratemi...
PAOLINI Alfonso: siccome il popolo vuole un avvocato di Cutro. Di Cutro c'è la Caterina che così possiamo anche...
ARCURI Caterina: ah va bene, io ti ringrazio...
PAOLINI Alfonso: va benissimo
ARCURI Caterina: va bene...
PAOLINI Alfonso: ***possiamo fare, a difenderci, a fare tutto...adesso quando organizzo ti chiamo, glielo dico anche a Giuseppe...***
ARCURI Caterina: va bene dai ok...perfetto!
PAOLINI Alfonso: ok ti saluto
ARCURI Caterina: ciao
PAOLINI Alfonso: ciao
Vds prog. nr. 12004 RIT 1781/11
Vds prog. nr.12007 Rit1781/11

La telefonata conferma, come la consorteria, dietro il paravento della comunità dei calabresi attaccata e vilipesa, chieda e ottenga quanto meno attenzione da parte di persone evidentemente estranee alla stessa. Colpisce l'abilità politica di usare lo spirito di comunità come ambiente protetto per ottenere solidarietà e sostegno, dietro l'alibi della persecuzione comunitaria che addirittura l'avv. Arcuri equipara a quella "degli extracomunitari", non rendendosi conto della differenze plateali tra i due gruppi, uno solo dei quali in grado di mettere in campo un potenza lobbistica e affaristica inaudita, tanto che ciò che alletta l'avvocato Arcuri è la prospettiva di essere l'avvocato della comunità, mafiosi compresi, sebbene l'Arcuri abbia giustificato la sua partecipazione alla successiva cena e la confidenza con Paolini con la non conoscenza del calibro criminale delle persone con le quali si era riunita.
Nella deposizione dell'Arcuri si notano contraddizioni e incongruenze, laddove la stessa da un lato mostra di volersi distanziare da associazioni tipo AIER e dall'altro lato accetta di aderire alla prospettiva di Paolini, il cui scopo è costituire un'associazione "con tutti quanti" a difesa della comunità, senza alcuna distinzione, come viceversa la stessa Arcuri

afferma sia necessario fare ma solo in sede di sit e non al momento della conversazione con Paolini, dichiarandosi solo ex post "delusa e tradita", oltre che ricordare l'imbarazzo provato la sera della cena.
Senza insistere sull'ambiguità della posizione dell'Arcuri, che da cutrese dovrebbe sapere chi è Paolini, **il contenuto del verbale di sit acquisito all'udienza del 9 febbraio 2017 dimostra come l'Arcuri abbia alla fine avuto ben presente di avere partecipato a un summit dei mafiosi cutresi.**

Nella conversazione il PAOLINI invita l'ARCURI a partecipare "all'offensiva" della comunità cutrese. Lo stesso più volte specifica che tale invito è stato anche rivolto a Giuseppe intendendo Giuseppe Pagliani. La donna chiede se si tratti di un'associazione tipo AIER (Associazione imprenditori edili reggiani presieduta da Alessandro PALERMO che coinvolge in un ruolo di vertice Gualtieri Antonio e tra i promotori vede **Brescia Pasquale** e **Floro Vito Selvino**, registrata all'agenzia dell'entrate di Reggio Emilia il 01.03.2010), che di fatto aveva tentato di sostenere gli imprenditori edili cutresi contro la campagna antimafia portata avanti da Enrico Bini, Presidente della camera di commercio di Reggio Emilia. Per convincere la donna il Paolini le dice «siccome il popolo vuole un avvocato di Cutro. Di Cutro c'è la Caterina che così possiamo anche... ». L'Arcuri dimostra, implicitamente di avere colto la natura dell'AIER ma non si comprende quale differenza intraveda nell'iniziativa di Paolini che gliela rende accettabile, salvo verificare che si tratta di un momento ancora più compromettente della partecipazione all'AIER.[329]
Il riferimento all'AIER induce una digressione del maggiore Leuzzi nella sua nota scritta che riportiamo testualmente. Di questa associazione abbiamo incidentalmente trattato in più luoghi. Questa parte dell'annotazione del maggiore Leuzzi ne descrive funzioni, struttura, partecipanti e ne delinea la funzione di organizzazione per la tutela degli interessi degli imprenditori mafiosi cutresi che si occultano dietro un generale interesse di categoria.

6. Digressione sull'AIER
Occorre a questo punto fare una digressione sull'AIER che viene alla nostra attenzione proprio grazie alla predetta telefonata.

Scrivono i carabinieri.

[329] Si deve ancora una volta osservare l'abilità di Paolini da un lato e la disponibilità della professionista dall'altro a non chiedersi cosa sia il "popolo cutrese" che Paolini riesce a far balenare agli occhi della professionista che evidentemente pensa alla clientela che quel popolo può offrirgli ma di cui dovrebbe fare parte pure gli "amici" di Paolini.

- "Il 26 febbraio 2010 viene fatta la prima assemblea dell'AIER (Associazione Imprenditori Edili Reggiani) presso l'Hotel Astoria di Reggio Emilia. Ne veniamo a conoscenza poiché rinveniamo documenti cartacei nonché dei file nel computer di Palermo Alessandro durante la perquisizione a seguito del suo arresto nell'ambito dell'Op. Aemilia del gennaio 2015.
- Nel computer troviamo un intera cartella anche con delle foto di quella serata nonché

una presentazione power point con elencati quali sono i propositi dell'Associazione.

- L'Aier, che di reggiano ha ben poco trattandosi di imprenditori di origine cutrese/calabrese), propone:
  1. **Chiederemo una moratoria di 18 mesi su tutti i finanziamenti in corso per gli associati.**
  2. **Incontreremo i vertici dell'ABI per favorire l'attivazione di nuove risorse finanziarie.**
  3. **Abbiamo già chiesto una moratoria di 18 mesi sugli oneri di urbanizzazione in corso per privati ed imprese.**
  4. **Inoltre abbiamo chiesto stanziamenti per sostenere il pagamento dei contributi artigiani DURC.**
  5. **Chiederemo che venga presentato un emendamento che consenta alle Regioni di sospendere le sanzioni di ritardato pagamento degli oneri di urbanizzazione.**
- Detta associazione verrà registrata presso l'agenzia delle entrate di Reggio Emilia il 01.03.2010 e porta come data di costituzione quella del 25.02.2010. A seguire, nel documento depositato vi è la nomina del Presidente Antonio Rizzo, quella del Vice Antonio Gualtieri e quella del Direttore Alessandro Palermo. Tra i membri del consiglio direttivo compaiono tra gli altri Brescia Pasquale e Floro Vito Selvino, anch'essi noti a questo procedimento.
- Il 18 novembre 2010 gli assessori Ugo Ferrari per l'Urbanistica e Graziano Grasselli per lo Sviluppo economico hanno ricevuto i vertici Aier per fare il punto sulla "pesante" situazione dell'edilizia a Reggio Emilia. L'associazione lancia una provocazione all'assessore per l'acquisto di 350 immobili invenduti da destinare ad alloggi

popolari.
- Nel computer sequestrato a Palermo viene rinvenuto il seguente comunicato stampa che reca la data del 20 novembre 2010 che rivendica come una vittoria dell'AIER l'incontro avuto con i rappresentanti della giunta comunale.
- *L'Aier incontra il Comune di Reggio*

COMUNICATO STAMPA

Invenduto, oneri e centro storico: l'amministrazione locale apre alle proposte dell'associazione

Reggio Emilia, 20 novembre 2010

Tre proposte Aier al vaglio dell'assessore all'urbanistica Ugo Ferrari. Secondo successo in casa dell'associazione delle imprese edili reggiane. Dopo l'apertura dell'agenzia delle entrate a valutare caso per caso gli accertamenti in corso su centinaia di associate per i rogiti del biennio 2005-*2007, giovedì 18 l'associazione ha registrato un altro segnale positivo alle proprie iniziative, che questa volta arriva dal Comune di Reggio. Gli assessori Ugo Ferrari all'urbanistica, e* Graziano Grasselli allo sviluppo economico, hanno ricevuto i vertici Aier per fare il punto sulla *pesante situazione dell'edilizia a Reggio come denunciato più volte dagli imprenditori. L'Aier si è* impegnata a presentare al Comune un progetto dettagliato per risolvere il problema degli *appartamenti vuoti che l'amministrazione locale valuterà. Nei giorni scorsi l'associazione aveva lanciato una provocazione all'assessore per l'acquisto di 350 immobili invenduti da destinare ad alloggi popolari. Al centro dell'incontro anche il peso de*gli oneri di costruzione che gravano sulle *imprese edili reggiane, superiori a quelli applicati nelle vicine Parma e Modena. L'Aier è riuscita ad ottenere l'apertura di una trattativa per la riduzione di questi spese e per trovare una soluzione* per le imprese associate che risultano insolventi nei confronti del Comune per il pagamento degli oneri *Infine l'Aier si è resa disponibile ad investire nel centro storico per la sua riqualificazione*

*<L'incontro con l'assessore Ferrari ci ha dato l'opportunità di aff*rontare pubblicamente le drammaticità del nostro settore, - ha dichiarato Alessandro Palermo, - direttore Aier. Ora redigeremo *un progetto articolato sull'invenduto perché siamo consapevoli che il*

Comune non ha i soldi per acquistare gli appartamenti vuoti, ma almeno ci permette di valutare ogni soluzione possibile>

- A questa proposta seguiranno un vespaio di polemiche ed alla fine l'**assessore all'urbanistica Ugo Ferrari** di fatto respingerà la proposta adducendo ristrettezze di bilancio.
Occorre altresì ricordare che già il 3 giugno 2009, tre giorni prima delle elezioni comunali che consacreranno Graziano Delrio al suo secondo mandato, compare sul **Sole 24 Ore la seguente «informazione pubblicitaria»** (ovvero un annuncio a pagamento) dello stesso Rizzo Antonio, che si fa ritrarre assieme a Graziano Delrio per perorare l'acquisto dell'invenduto."

"Ritornando ad una trattazione cronologica, il 20 giugno 2011, proprio nell'ambito dei frequenti contatti telefonici tra il Gualtieri ed il Palermo, relativi ai tentativi di ripianare la disastrosa situazione finanziaria del Rizzo con l'ausilio del notaio Varchetta, vengono captate due conversazioni telefoniche tra i due ove si discute di alcune incomprensioni sorte tra RIZZO Antonio (di cui si è parlato sopra in merito all'AIER) ed il Palermo stesso; da quanto si comprende il Rizzo non avrebbe gradito il fatto che il Palermo avesse interloquito con i n.m.i. Iannò e Bonavolta riguardo un eventuale acquisizione dei beni del fallimento della Rizzo Costruzioni, senza che il Rizzo ne fosse a conoscenza. **In entrambe le telefonate il Gualtieri si dice disposto a risolvere il dissidio tra i due non omettendo di ricordargli che se qualcuno dovesse acquisire i beni della Rizzo, parte dei guadagni va destinato alla *"famiglia", con* ciò rimarcando le dinamiche che presiedono alla spartizione degli affari della consorteria cutrese cui egli appartiene: "lui non gliene frega più niente del terreno o delle case di coso... di... Rizzo... cioè valgono 40 milioni di Euro... per 20 milioni lo danno via... che si avvicinino a darla per 20 milioni e la famiglia dove la lasciamo?... alle spalle?... ehhh Antò... ohi Alessà.. "**

ed ancora nella successiva telefonata:

"Cioè qui a Reggio Emilia devono capire che se si prende un pò di roba dalla Rizzo (Rizzo Costruzioni Generali s.p.a. ndr), un pò di roba deve venire alla famiglia punto. Allora chi *entra in queste cordate devono capire che c'è la famiglia in mezzo".*

4. Cosa insegna la digressione sull'AIER

La digressione era essenziale per dimostrare come il confine tra associati e area di contiguità è assolutamente sottile.
Al contempo attraverso la posizione del Rizzo si comprende a cosa si riferisca Sarcone quando si duole del mancato intervento della "Reggio bene" nel momento in cui l'associazione entra nel mirino della prefettura e degli organi d'informazione.

5. L'organizzazione del summit del 21 marzo

L'analisi delle telefonate concernenti la vicenda Pagliani prosegue.
La telefonata richiamata successivamente è quella del 15.03.2012 con la quale si mettono in atto i piani per organizzare l'incontro che si terrà con i politici che la consorteria sta cercando di portare dalla propria parte e di coinvolgere in un'iniziativa politica per contrastare l'azione del Prefetto, **PAGLIANI Giuseppe, ARCURI Caterina a GUALTIERI Rocco.**

Alle 09.45 l'ARCURI chiama PAOLINI per chiedere se ci sono novità :

PAOLINI Alfonso: pronto?
ARCURI Caterina: Alfonso sono Caterina.
PAOLINI Alfonso: ehi Caterina buongiorno.
ARCURI Caterina: buongiorno. Come stai?
PAOLINI Alfonso: bene bene non c'è male.
ARCURI Caterina: bene bene. Ascoltami, poi per quella questione....
PAOLINI Alfonso: si non abbiamo ancora deciso il giorno in cui ci vediamo, ma ti avvisiamo un paio di giorni prima, non ti preoccupare.
ARCURI Caterina: ok, si perchè ho sentito Giuseppe e mi ha detto si che ne parliamo e poi...
PAOLINI Alfonso: si ma tu ormai ti devi mettere con noi tu hai capito? Ne parliamo bene perchè ho già parlato che anche Rocco è insieme a noi, vuol venire tutto quanto, insomma.
ARCURI Caterina: eh eh.
PAOLINI Alfonso: adesso una sera ci troviamo tutti quanti.
ARCURI Caterina: si beh, valutiamo, valutiamo, valutiamo.
PAOLINI Alfonso: valutiamo le cose come vanno eh, ok?
ARCURI Caterina: ma volete metterla sul piano politico o no?
PAOLINI Alfonso: mah, noi se vi sta bene a voi beh, questa è una cosa che poi giustamente, vanno tutti a voi. Dobbiamo essere tutto un corpo, se no è finita.
ARCURI Caterina: questo lo so. Ne parliamo bene...

PAOLINI Alfonso: eh ne parliamo a quattrocchi. E' meglio che ci sei te, poi sei un avvocato, Giuseppe è un avvocato, Rocco è laureato, meglio di così secondo me.
ARCURI Caterina: perchè al momento secondo me, quello che ti dico, poi ne parleremo da vicino, Giuseppe giustamente è il politico della situazione, io la politica un pò m'ha deluso quindi se devo parlare di interessi della comunità, mi interessa il concreto non le parole.
PAOLINI Alfonso: si vabbe, deve essere una cosa...
ARCURI Caterina: si politicamente io non mi spendo.
PAOLINI Alfonso: no no ma noi...
ARCURI Caterina: a raccogliere i voti e poi dopo...
PAOLINI Alfonso: ma no, ma questo lo dobbiamo fare...ma questa è poi una cosa che ti faccio capire di persona, che abbiamo...che c'è gente elevata adesso...non c'è più quei quattro che c'erano che fanno solo i cazzi suoi...
ARCURI Caterina: eh bravo...
PAOLINI Alfonso: c'è gente elevata che dobbiamo fare solo noi e basta.
ARCURI Caterina: va bene...
PAOLINI Alfonso: poi non ti preoccupare non rimarrai delusa di questi qua...è gente che conta questa, capito?
ARCURI Caterina: va bene
PAOLINI Alfonso: ok?
ARCURI Caterina: ok.
PAOLINI Alfonso: ok grazie saluto.
ARCURI Caterina: ciao ciao.

La capacità affabulatoria del Paolini è sconcertante.
L'Arcuri ne è affascinata e tentata. Alla base quella richiesta di essere tutti "un corpo" e di fare gli interessi della comunità con l'apporto di non meglio definita "gente elevata", le cui caratteristiche l'Arcuri toccherà poi con mano alla cena.
Alle ore 10:46:33 Paolini contatta Sarcone Nicolino; si accordano per riprendere i contatti con Pagliani.

Dopo alcune telefonate interlocutorie, alle ore 12.51 PAGLIANI chiama PAOLINI per fissare il giorno della cena alla quale è stata invitata anche l'ARCURI :
PAOLINI Alfonso: pronto?
PAGLIANI Giuseppe: eccomi Alfonso.
PAOLINI Alfonso: Beppe buon giorno.
PAGLIANI Giuseppe: ciao bello buongiorno.

PAOLINI Alfonso: niente noi l'altro giorno ci siamo visti con Rocco, con Gualtieri.
PAGLIANI Giuseppe: si.
PAOLINI Alfonso: Sta mattina mi ha chiamato anche Caterina.
PAGLIANI Giuseppe: si di fatti me lo ha detto...
PAOLINI Alfonso: e allora a Caterina le ho detto se vuoi venire ti devi buttare...
PAGLIANI Giuseppe: la coinvolgiamo si.
PAOLINI Alfonso: eh ma detto però...
PAGLIANI Giuseppe: io ho già preso delle fotocopie dei giornali da darvi per un attacco che ho fatto alla Masini sulle infiltrazioni mafiose.
PAOLINI Alfonso: eh...poi abbiamo una cosa molto importante con delle prove specifiche che tu puoi...hai capito?
PAGLIANI Giuseppe: si si...
PAOLINI Alfonso: eh...per ciò quindi noi in settimana dimmi il giorno che ci dobbiamo vedere dai.
PAGLIANI Giuseppe: mercoledì va bene?
PAOLINI Alfonso: mercoledì sera?
PAGLIANI Giuseppe: eh allora, ci vogliam vedere di sera?
PAOLINI Alfonso: no dimmi tu quando vuoi.
PAGLIANI Giuseppe: ah guarda...
PAOLINI Alfonso: quando sta bene a te.
PAGLIANI Giuseppe: secondo me per me e per la Caterina verso sera, mercoledì anche alle sei e mezza va benissimo.
PAOLINI Alfonso: no andiamo a mangiare qualcosa da Pasquale senza...
PAGLIANI Giuseppe: allora allora facciamo più tardi, facciamo più tardi.
PAOLINI Alfonso: eh...
PAGLIANI Giuseppe: facciamo lì da mercoledì no?
PAOLINI Alfonso: eh
PAGLIANI Giuseppe: e facciamo verso le otto e mezza.
PAOLINI Alfonso: va bene dai mercoledì otto, otto e mezza.
PAGLIANI Giuseppe: va bene.
PAOLINI Alfonso: va bene dai comunque ci aggiorniamo anche prima va bene?
PAGLIANI Giuseppe: ok un abbraccione.
PAOLINI Alfonso: ciao ti saluto
PAGLIANI Giuseppe: ciao.

E' del tutto evidente, a differenza di quanto dirà il PAGLIANI nelle memorie difensive e a conferma di quanto dirà l'Avv. SARZI AMADE' nel ricorso avverso al provvedimento di diniego alla detenzione di armi,

che Pagliani è tra gli organizzatori della cena e che la cena del 21 sarà la prima esplicazione esterna del patto.

Sempre in data 15.03.2012. Sarcone Nicolino chiama **Brescia** Pasquale alle successive 14.35, per annunciargli che la cena si terrà nel suo locale. L'uomo si mette ovviamente a disposizione e viene incaricato di avvisare le facce "presentabili", " i più puliti".
La formula implica l'esistenza di facce "non pulite" di cui i due sono pienamente consapevoli e che potrebbero a pieno titolo partecipare all'incontro come membri dell'associazione del cui destino si discute. Ed è esattamente ciò che farà Diletto, incorrendo nelle ire degli organizzatori.
...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 14:38:40
SARCONE Nicolino: vedi che Mercoledì abbiamo preso l'impegno là, vedi che viene quel ragazzo, (PAGLIANI Giuseppe n.d.r.) devi avvisare a Rocco tu
BRESCIA Pasquale: mercoledì, dove?
SARCONE Nicolino: a Rocco GUALTIERI
BRESCIA Pasquale: ma dove, nell'ufficio da te?
SARCONE Nicolino: alle otto al tuo ristorante
BRESCIA Pasquale: la sera? Mercoledì?
SARCONE Nicolino: la sera
BRESCIA Pasquale: va bene, voi fate le cose ed io...non passate parola, va bene...
SARCONE Nicolino: ora no, mezz'ora fa ha telefonato questo qua ha detto:"io sono libero mercoledì sera"
BRESCIA Pasquale: **come volete, come volete**
SARCONE Nicolino: va bene?
BRESCIA Pasquale: va bene
SARCONE Nicolino: quindi, vedi a Francuzzu RANIERI, vedi a chi vuoi aggiornare i più vicini, i più...
BRESCIA Pasquale: i più seri dai
SARCONE Nicolino: i più puliti, quelli che possono spendere una parola
BRESCIA Pasquale: va bene, avete altri ordini?
SARCONE Nicolino: no, compà, mai ordini con voi...
BRESCIA Pasquale: ...ride...ci vediamo
SARCONE Nicolino: va bene? Caso mai ci vediamo dopo più tardi, dai
BRESCIA Pasquale: ok, ciao
...omissis...

Il 20.03.2012, alle 16.27, PAOLINI Alfonso contatta Pagliani per avere conferma della partecipazione al summit previsto per l'indomani e sapere chi debba avvisare l'Arcuri Caterina, la cui presenza è considerata evidentemente importante:

PAGLIANI Giuseppe: dimmi, Alfonso...
PAOLINI Alfonso: Giuseppe!..ciao..
PAGLIANI Giuseppe: eccomi!..cia bello!..
PAOLINI Alfonso: do..domani sera alle otto e mezza?..
PAGLIANI Giuseppe: va bene!..va bene ok!
PAOLINI Alfonso: lì.. da Pasquale?..
PAGLIANI Giuseppe: sì..sì, sì!!..
PAOLINI Alfonso: mangiamo qualcosina, anche.. così anche una birra facciamo...
PAGLIANI Giuseppe: va benissimo!...
PAOLINI Alfonso: ehh, Caterina l'avvisi tu o l'avviso io ?..
PAGLIANI Giuseppe: sì! a Caterina la posso avvisare io!..uguale..
PAOLINI Alfonso: l'avvisi te?..perchè mi hanno...
PAGLIANI Giuseppe: sì..l'avviso io!..
PAOLINI Alfonso: l'avvisi tu!..Rocco lo sa già!..quindi avvisi solo Caterina..dai!..
PAGLIANI Giuseppe: va bene..va bene!..
PAOLINI Alfonso: ok!.. ti saluto, un grazie.. ciao
PAGLIANI Giuseppe: Alfonso..un abbraccio, ciao ciao"

Poco dopo, e precisamente alle 16.30, il Pagliani, mantenendo l'impegno preso, contatta l'ARCURI. La stessa conferma la sua presenza. La telefonata è importante per molti motivima per uno, in particolare: l'evidente consapevolezza di entrambi gli interlocutori che si tratta di un incontro con gli "amici", cioè con un gruppo particolare di soggetti non altrimenti classificabile.

ARCURI Caterina: Pronto?
PAGLIANI Giuseppe: Cate, domani sera alle otto e mezzo hai la cena?
ARCURI Caterina: che cena?
PAGLIANI Giuseppe: c'è la cena
ARCURI Caterina: io non so niente! (ride ndr)
PAGLIANI Giuseppe: sai **la volontà degli amici nostri....voleva vederci** eh.....
ARCURI Caterina: ah no, non lo sapevo niente, per quello.....inc....

PAGLIANI Giuseppe: mi ha appena chiamato un minuto fa Alfonso, **ho deciso io di chiamare te**
ARCURI Caterina: ah ok, (si accavallano le voci ndr), no pensavo che fosse stata già organizzata
PAGLIANI Giuseppe: mi ha detto.....mi ha detto, l'avverti tu la Caterina o l'avverto io? Allora....
ARCURI Caterina: mh mh
PAGLIANI Giuseppe: **la chiamo io la Caterina**
ARCURI Caterina: tranquillo va bene, alle otto e mezzo, dove?
PAGLIANI Giuseppe: e li da da Pasquale!...da Brescia!
ARCURI Caterina: ok va bene, ok perfetto
PAGLIANI Giuseppe: ok?
ARCURI Caterina: vuoi che andiamo giù insieme, o ci incontriamo direttamente la?
PAGLIANI Giuseppe: ci andiamo insieme
ARCURI Caterina: allora vengo da te....domani sera verso le otto e un quarto.....fai otto e venti
PAGLIANI Giuseppe: no otto, otto otto, anche le otto
ARCURI Caterina: ah va bene
PAGLIANI Giuseppe: ok?
ARCURI Caterina: a domani, ciao Giuse
PAGLIANI Giuseppe: ciao Cate, ciao bella
ARCURI Caterina: ciao ciao
PAGLIANI Giuseppe: ciao

L'organizzazione prosegue e si apre il primo grosso inghippo che conferma le incertezze sulla natura dell'incontro tra ala dura e ala "politica" della consorteria. Si manifesta la divaricazione tra Sarcone e Diletto.
Il 20.03.2012 alle 16.29, **Paolini** chiama Diletto Alfonso per ricordargli della cena.
Il 20.03.2012, alle ore 18.25, Paolini Alfonso ricorda a **Brescia** l'incontro fissato per la sera la sera successiva con con Pagliani e con l'altro consigliere comunale di origine cutrese Rocco Gualtieri nel suo locale:
Successivamente, alle 18.28 Paolini contatta Arcuri Caterina per assicurarsi che è informata. Sarà l'Arcuri due minuti a richiamare Paolini per confermare.

Alle successive 18.56 Diletto Alfonso chiama Paolini per avere ragguagli sulla cena; gli comunicando che alla stessa prenderanno parte una ventina camionisti. Quest'iniziativa di Diletto stravolge i piani e Paolini appare assai contrariato :

PAOLINI Alfonso: pronto?
DILETTO Alfonso: whei com'è?
PAOLINI Alfonso: e com'è, come ti ho detto, com'è. Già confermato.
DILETTO Alfonso: ah, vedi che da qua arrivano un'altra ventina e più, perchè vengono i camionisti, vengono parecchi vengono.
PAOLINI Alfonso: e no che la facciamo dopo, moh.
DILETTO Alfonso: **no no, o meglio , domani vengono e vedono la forza... quelli... no?**
PAOLINI Alfonso: **eh quella è una cosa tra noi, dovevamo fare.**
DILETTO Alfonso: perchè?
PAOLINI Alfonso: e perchè...nel modo più...
DILETTO Alfonso: **si si si e noi andiamo a mangiare e poi noi parliamo lo stesso. Gli facciamo vedere che questa ha questo... e questo ha quello... ma sei con lui tu** (SARCONE Nicolino n.d.r.)?
PAOLINI Alfonso: noooo... che sono con lui.... l'ho chiamato...
Alle successive ore 19.31, **Sarcone Gianluigi** chiede al fratello Nicolino se il summit con PAGLIANI Giuseppe è confermato. La risposta è affermativa .
Alle 19.42 PAOLINI ricontatta Sarcone per comunicargli le intenzioni di DILETTO Alfonso :

...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 19:43:26
PAOLINI Alfonso: ti ho chiamato perchè mi ha chiamato quella cicuta..."la scimmia" (DILETTO Alfonso n.d.r.) mi ha detto:" qualcosa?"... "sto venendo ora di Reggio" per questo mi sono preoccupato, hai capito?
SARCONE Nicolino: ma che vuole?
PAOLINI Alfonso: no, mi ha detto:" a Reggio tutto a posto?"..." eee a Reggio tutto a posto, perchè?" "a lui l'hai visto?"..."ora me ne sono andato via di là" perciò...io avevo chiamato per...eh?
SARCONE Nicolino: sempre con questi cazzi di film di cazzi se ne viene questo qua, ma che cazzo vuole che chiama a noi per queste cose?
PAOLINI Alfonso: no, mi ha detto se ti avevo visto a te, gli ho detto:"ora l'ho lasciato.."ma qualcosa?" ho detto:"no!, non so niente"
SARCONE Nicolino: bo!
PAOLINI Alfonso: è così perciò, ti sto chiamando, ero preoccupato, ora chiamo di nuovo e vediamo...niente si è presentato, l'ho chiamato, "vedi che domani c'è quel discorso" gli ho detto:"ci vediamo là da Pasquale"..."si, si vengo io"...vieni tu che...mi ha chiamato prima, "ah che ci sono tutti i camionisti e cose si è presentato con venti persone"
SARCONE Nicolino: come?
PAOLINI Alfonso: si è presentato...dice che viene con venti persone...

SARCONE Nicolino: **ma come, viene con venti persone**
PAOLINI Alfonso: **fate quel cazzo che volete, io gliel'ho detto, chiamalo tu e glielo dici, non lo so poi...prima che glielo dico a Pasquale...ma noi eravamo tra noi, gli ho detto:"vedi che parliamo tra noi".."ma no ci vuole la forza, dobbiamo parlare,** dobbiamo fare non è che"..."Alfò, noi abbiamo organizzato tra noi" io gliel'ho detto solo a Peppe tuo fratello, a te e a Luigi, anzi se lo vuoi die pure a...
SARCONE Nicolino: **ma sempre casino dove c'è questo...non ci vengo io, non m'interessa niente a me..**
PAOLINI Alfonso: **non ci andiamo nessuno più, non ci viene e chiudiamo tutto...**
SARCONE Nicolino: mi ha rotto il cazzo questo...
PAOLINI Alfonso: facciamo...
SARCONE Nicolino: **che c'entrano le persone ora, se prima dobbiamo vedere noi che cazzo dobbiamo fare?**
PAOLINI Alfonso: glielo dice, avvisalo tu e glielo dici...
SARCONE Nicolino: **glielo dici, con te parla e dopo glielo devo dire io...non glielo sai dire così, scusami, eh?**
PAOLINI Alfonso: gliel'ho detto io, ma io tu lo sai che non lo pratico...però è una cosa che...**glielo fai dire da Gianluigi...**
SARCONE Nicolino: venti persone, viene con trenta persone...
PAOLINI Alfonso: **io gli ho detto:" vedi che è una cosa tra noi"**
SARCONE Nicolino: **non ci servono**, le persone li chiami, tutte le persone devono sapere i cazzi tuoi, scusami, eh?
PAOLINI Alfonso: **allora, cortesemente, fallo chiamare da Gianluigi o di Peppe...**
SARCONE Nicolino: io non chiamo a nessuno, Frù...io non ne ho telefono che non chiamo a nessuno io
PAOLINI Alfonso: **bè io Nicò io disdico...domani dico a PAGLIANI di non venire, mi frego di lui...**
SARCONE Nicolino: che viene con chi vuole, viene con chi vuole, lascia che viene...
PAOLINI Alfonso: **no perchè io ho organizzato a modo mio, come...tra noi**
SARCONE Nicolino: non m'interessa niente a me...
PAOLINI Alfonso: **io da Pasquale per fare una pizzata tra noi, non è che possiamo portare...**
SARCONE Nicolino: domani, domani stacco il telefono
PAOLINI Alfonso: **no, no è inutile, prima fate organizzare le cose poi mi mettete a me nel mezzo, io ti sto dicendo quello che mi ha detto...**
SARCONE Nicolino: **allora lo chiami e gli dici cosa si deve fare...**

PAOLINI Alfonso: ma, scusami...
SARCONE Nicolino: ha parlato con te, lo chiami e gli dici:"non venire con nessuno che siamo tra noi"...
PAOLINI Alfonso: si, questo gliel'ho già detto...**"ma ora ci sono queste persone che fanno forza, che fanno la" gli ho detto:"Alfò, per me non è"**
SARCONE Nicolino: ma dov'è ce l'ha, la forza?
PAOLINI Alfonso: **poi quando ci vogliono, ci vogliono, ma non per portarli adesso**...eh "questa è una cosa che dobbiamo parlare tra noi" gli ho detto:" non interessa"
SARCONE Nicolino: **mica serve la forza domani...domani non serve la forza...**
PAOLINI Alfonso: **ma come infatti, ora lo chiamo e glielo dico...eee...se la vuole fare la fa se no gli dico a PAGLIANI di non venire per niente, facciamo prima**
SARCONE Nicolino: ci viene lui...
PAOLINI Alfonso: sempre, te l'ho detto che tra noi sempre le solite figure, non c'è niente da fare...
SARCONE Nicolino: così fai tu, lo vedi?
PAOLINI Alfonso: io faccio così, ma che ne so io che si presenta con venti persone
SARCONE Nicolino: **ma tu gli devi dire di non venirci, non ho capito io**
PAOLINI Alfonso: **gliel'ho già detto, ma tu lo sai che lo conosci meglio di me come ragiona, gli ho detto:"vedi che siamo tra noi, non portare gente"...**
SARCONE Nicolino: vuoi fare all'orario di cena, che dobbiamo fare là? Dobbiamo mangiare, che dobbiamo fare?
PAOLINI Alfonso: non dobbiamo mangiare qualcosa? Stiamo a digiuno?
SARCONE Nicolino: e cinquanta persone può stare, ma davvero stiamo scherzando?
PAOLINI Alfonso: **eh, ora glielo dico, ora lo richiamo e glielo dico...**
SARCONE Nicolino: che cazzo!...impreca...davvero, mi sono stufato, lo vedi...ma guarda...
PAOLINI Alfonso: ascolta a me...a te ti ha ascolta di più a te..
SARCONE Nicolino: mi ascolta, ma però se combini sempre tu che ascolta di più...
PAOLINI Alfonso: ma tu sei...
SARCONE Nicolino: **se chiamava a me sapevo che gli dovevo dire...**
PAOLINI Alfonso: vedi che gliel'ho detto già io, gli ho detto:"Frù, vedi che è una cosa tra noi"..."va bè ora che c'è"...che gli devo dire più?...Fai quello che cazzo vuoi, che ti devo dire io? Io non sono abituato a fare tante

polemiche di cazzo...eee**...poi se uno è ignorante in natura, è ignorante, io non è che posso dire, scusa..**
SARCONE Nicolino: fate come volete, fate come volete...
PAOLINI Alfonso: io gliel'ho detto:" siamo tra noi qua"...**io gliel' ho detto solo a Peppe tuo fratello, a te e a Gianluigi e a coso se lo vuoi...del resto non c'è nessuno, Totò MUTO ed io ci siamo, non c'è nessuno e quei tre la, con Pasquale, non c'è nessuno**...anzi c'è quel ragazzo Valerio, Salvatore e qualcuno...eravamo dodici o tredici persone, questo si presenta, non lo so...ora glielo dico...se la vuole capire la capisce...glielo dici tu o glielo dico io?
SARCONE Nicolino: io non gli dico niente, Frù...non gli dico niente e non m'interessa niente
PAOLINI Alfonso: glielo dico io? Va bene, se mi dici che non t'interessa niente, io domani chiamo a quello e disdico tutto...
SARCONE Nicolino: **vedi che quello ha preso impegni con altre persone**
PAOLINI Alfonso: eh?
SARCONE Nicolino: quello ha preso impegni con altre persone...di andare deve andare quello...
PAOLINI Alfonso: deve andare, deve andare se voi mi fate fare le cose e poi io mi trovo spiazzato non è cosa mia...io per correttezza, sono corretto che l'ho chiamato...
SARCONE Nicolino: va bene
PAOLINI Alfonso: l'ho chiamato, "si, si siamo a posto" questo me l'ha detto alle sei e trenta che siamo a posto, mi chiama prima...che ci sono i camionisti cose...che cazzo devono venire a fare i camionisti a me? Eh...lo chiamo e glielo dico di nuovo...gli dico:" con le persone, poi con il gruppo assai lo facciamo dopo" se vuole sentire sente, se no gli dico:" andate voi e siamo già belli e apposto...va bene?
SARCONE Nicolino: va bene, dai

Ritiene il tribunale che questa telefonata sia di straordinaria importanza perché rivela quali siano le effettive relazioni interne nella consorteria; dai discorsi l'associazione emerge in tutte le sue componenti di vertice e di base, nei rapporti fra i due uomini al vertice e nelle relazioni di entrambi rispetto alla "forza" più volte evocata, di cui dispone e che appare componente imponente nel sodalizio; a quanto risulta l'organizzazione può contare su una massa di uomini di riserva in grado di farla valere con chiunque, in ogni momento e con diponibilità fin qui non emerse.
La conversazione riscontra poi l'acquisizione che i fratelli **Sarcone, Gianluigi e Peppe**, benchè formalmente subordinati a Nicolino, hanno un

peso che travalica persino quello del fratello titolato. Paolini difronte all'evidente difficoltà di Nicolino di affrontare Diletto gli suggerisce di fare chiamare Diletto da **Gianluigi Sarcone, lasciando così comprendere come Gianluigi sia il solo che possa ottenere il passo indietro di Diletto.** Appare anche evidente come Nicolino non raccolga per non appannare il suo prestigio.

Sta di fatto che dalla conversazione emerge che **Nicolino Sarcone** e Paolini hanno intenzione di far intervenire poche persone al summit con i politici. Pertanto quanto asserito da Diletto Alfonso, "scimmia", di far presenziare diversi «camionisti» non trova il consenso di Nicolino in quanto, secondo lui, in quel momento storico **«mica serve la forza domani...domani non serve la forza...».** Nella parte finale del dialogo emerge che il PAOLINI – sempre su input di Nicolino – ha informato della cena i fratelli di quest'ultimo, Giuseppe e Gianluigi, Totò MUTO ed altri soggetti per un totale di circa 12-13 persone.

Per cercare di risolvere il problema, alle ore 19.49 PAOLINI contatta DILETTO Alfonso e gli riferisce le parole di SARCONE Nicolino :

DILETTO Alfonso: si?

PAOLINI Alfonso: whei, vedi che mi sono sentito con lui pure, e gli ho spiegato le cose. Dice che domani andiamo tra di noi e di non fare...INC...poi.

DILETTO Alfonso: INC...sono qua io, dove è che sei tu?

PAOLINI Alfonso: qua dove?

DILETTO Alfonso: all'ufficio.

PAOLINI Alfonso: e quale ufficio, io mo al telefono mi sono sentito con lui.

DILETTO Alfonso: dove è che sei tu?

PAOLINI Alfonso: io a Parma sono ti ho detto. Sono a lavoro io Alfò.

DILETTO Alfonso: domani vedi che vengono un pò di...qualcuno viene domani. Non ti preoccupare che non succede niente.

PAOLINI Alfonso: non lo so fai...non mi hai capito...**per me poi fate quello che volete...tu sai che a me non interessa...**[330]

DILETTO Alfonso: uhhhh...sto parlando con... "il piccolo" pure (SARCONE Gianluigi n.d.r. fratello minore di Nicolino)... domani ci vediamo là...

PAOLINI Alfonso: tu vieni con Gianlu... pure? Va bene veditela tu, chiamalo. Io sono nelle tue mani.

DILETTO Alfonso: va bene.

La necessità di riservatezza paventata ad un affiliato all'organizzazione criminale (DILETTO Alfonso, in questo caso) conferma che nella

[330] Conferma che Sarcone e Diletto sono i capi che fanno quello che vogliono

circostanza saranno affrontati argomenti delicati che andranno ad incidere sul futuro e sull'esistenza stessa della 'ndrangheta in Emilia. L'interesse, come abbiamo già detto, non è esclusivamente economico, ma soprattutto di consenso. Pertanto al summit non sarà necessario mostrare «la forza», ma saranno utili riservatezza e buon senso.
Significativo che Diletto ammetta di essere in contatto con **Gianluigi Sarcone, a conferma che questo è il vero uomo forte del gruppo.**
Immediatamente dopo, al termine della telefonata, alle 19.51, Diletto, che in quel momento si trova in compagnia di **Sarcone Gianluigi**, chiama Sarcone Nicolino chiedendogli se sta arrivando (o meglio se sta facendo rientro al suo ufficio per come potrà desumersi dalle successive conversazioni) molto probabilmente per affrontare di persona la questione della presenza dei camionisti alla cena:

SARCONE Nicolino: ehi...
DILETTO Alfonso: ma dove sei?...
SARCONE Nicolino: sono qua... sono qua...
DILETTO Alfonso: e vieni...
SARCONE Nicolino: sei arrivato?..
DILETTO Alfonso: sì... siamo qua... vieni qua...
SARCONE Nicolino: sto arrivando...

Alle successive 20.26 è **Paolini** a chiamare Diletto che gli riferisce di essere ancora presso l'ufficio/negozio di Sarcone. **Paolini** riferisce che li raggiungerà:
DILETTO Alfonso: ohh..
PAOLINI Alfonso: te ne sei andato o sei ancora là?...
DILETTO Alfonso: no sono qua al... al negozio...
PAOLINI Alfonso: al negozio dove?...là?
DILETTO Alfonso: ah?...
PAOLINI Alfonso: al negozio là da lui (Sarcone Nicolino ndr)?...
DILETTO Alfonso: sì...
PAOLINI Alfonso: io sono sulla strada... "paparìi" (fonetico temporeggi n.d.r.) assai ancora?
DILETTO Alfonso: e sì che paparìo...
PAOLINI Alfonso: va bene 10 minuti e passo... un quarto d'ora...

La questione da affrontare è talmente delicata che i più importanti esponenti della consorteria si incontrano presso il negozio/ufficio di Sarcone per parlarne di persona. Da altre risultanze è stato accertato che in quella sede si discusse anche dei contrasti insorti tra i Riillo ed i Gentile.

9. L'andamento dell' incontro del 21 marzo 2019.

Il 21.03.2012 è il giorno dell'incontro. Alle ore 11.58 **Paolini** Alfonso contatta **Brescia** Pasquale :

BRESCIA Pasquale: ehi là comparù
PAOLINI Alfonso: wei buongiorno
BRESCIA Pasquale: cos'è?
PAOLINI Alfonso: dove sei?
BRESCIA Pasquale: all'ufficio
PAOLINI Alfonso: sto rientrando...vedi che per questa sera, a Rocco (GUALTIERI Rocco) l'hai chiamato poi?
BRESCIA Pasquale: Rocco lo sa già....
PAOLINI Alfonso: ma qua vedi che siamo...comunque io glielo ho detto poi...che questi...ognuno che esce dalla cassa ognuno paga il conto suo...si, si ma...dice: "Gianluigi ha fatto tutto lui"...stato portando una squadra qua gli ho detto
BRESCIA Pasquale: ma quanto sono? Devo sapere quanti posti a sedere devo fare nella saletta
PAOLINI Alfonso: per ciò, non lo so di preciso...perchè secondo me, questi come stanno facendo sono un 25 persone, secondo me, 20, 25...
BRESCIA Pasquale: faccio fare tutta la saletta?
PAOLINI Alfonso: nella saletta di là?
BRESCIA Pasquale: eh
PAOLINI Alfonso: secondo me ti conviene di tenere la saletta, si che....
BRESCIA Pasquale: per essere più, più...
PAOLINI Alfonso: **più riservati, bravo, bravo, ti conviene fare tutta la saletta, si**
BRESCIA Pasquale: una trentina di persone ci vanno là dentro
PAOLINI Alfonso: ah?
BRESCIA Pasquale: una trentina di persone ci vanno
PAOLINI Alfonso: non lo so quanto...perchè fruonzu (DILETTO Alfonso n.d.r.)mi ha detto: " No che ci sono quelli interessati vogliono parlare, ognuno"..."va bene"...**sembra che io poi metto le persone nel mezzo, pensavo che eravamo noi dieci...va bè poi...l'importante....mettili tutte e tre vicini, con te vicino, pure**
BRESCIA Pasquale: non ho capito
PAOLINI Alfonso: sistemalo tu a PAGLIANI (PAGLIANI Giuseppe n.d.r.)con quell' Arcuri (ARCURI Caterina n.d.r.) e Rocco vicino
BRESCIA Pasquale: a pure quella viene?

PAOLINI Alfonso: **si l'ha chiamata PAGLIANI...la vuole fare cambiare quella...ma che cazzo te ne frega..se cambia, cambia se no...**
BRESCIA Pasquale: è traditrice, è traditrice
PAOLINI Alfonso: è traditrice, la mettiamo di nuovo alla prova...perchè lei è stata delusa da altre persone me l'ha detto a me...hai capito? Quindi dove cazzo deve andare...se vuole venire viene, se no la mandiamo a fare in culo...PAGLIANI ha detto che...
BRESCIA Pasquale: la giornalista la devo chiamare?
PAOLINI Alfonso: chiamala, se la conosci chiamala, si, si
BRESCIA Pasquale: io...diglielo a Giuseppe PAGLIANI eventualmente...se vuole che la chiamo
PAOLINI Alfonso: la conosce Giuseppe?
BRESCIA Pasquale: penso di si...Isabella TROVATO si chiama
PAOLINI Alfonso: Isabella TROVATO, secondo me conviene farla venire
BRESCIA Pasquale: di Teletricolore...però la sento caso mai, la chiamo vediamo se viene
PAOLINI Alfonso: e tu chiamala e vedi se viene intanto dai...va bene?
BRESCIA Pasquale: **diglielo a Giuseppe prima...se è una cosa...**
PAOLINI Alfonso: va bene
BRESCIA Pasquale: per dire in pubblicità o se una cosa per noi riservata...
PAOLINI Alfonso: **ma il presidente non penso che va in pubblicità...dopo magari può servire..**
BRESCIA Pasquale: **se vuole venire a sentire i particolari...**
PAOLINI Alfonso: eh?
BRESCIA Pasquale: se vuole venire a sentire i particolari
PAOLINI Alfonso: **va bè viene a sentire i particolari, glielo dico a Giuseppe**
...omissis...
Anche questa è una telefonata di straordinaria importanza.
Gli interlocutori concordano che la riunione debba tenersi in una sala riservata. Paolini si raccomanda di sistemare gli "illustri ospiti Pagliani, Arcuri e Gualtieri, i tre politici vicini tra loro. Brescia commenta negativamente la presenza dell'Arcuri, non ritenuta affidabile dal punto di vista politico e delle relazioni con la consorteria. Pesa l'esperienza negativa dell'AIER. Evidentemente l'Arcuri definita "traditrice" non ha sostenuto fino in fondo l'associazione. Gli interlocutori si riservano anche di far intervenire una giornalista di Telereggio per dare un eventuale risalto all'evento. E in effetti Brescia attiva il contatto.
Alle 12.27 MUTO Antonio chiama Paolini Alfonso chiedendo ragguagli sulla cena; anche Muto si pone il problema se portare altre persone; Paolini

ribadisce l'idea che doveva trattarsi di una cena tra pochi, dato il contenuto dei temi in discussione e riferisce il contrasto con Diletto che dal suo canto sembra abbia ridimensionato le pretese e ridotto il numero dei suoi invitati.

Rilevanti invece le conversazioni tra **Gianuigi Sarcone** e **Brescia** da cui si comprende che il primo è il regista dell'evento.
La telefonata è delle 16.19. Sarcone indica ora d'inizio e numero dei presenti. E' evidente che le pretese di Diletto sono state ridimensionate.

SARCONE Gianluigi: sì...
BRESCIA Pasquale: Gianluigi...
SARCONE Gianluigi: ehi Pasquale...
BRESCIA Pasquale: ... ascolta... allora... com'è?...
SARCONE Gianluigi: tutto a posto...
BRESCIA Pasquale: tutto ok?... per stasera quanti siamo?...
SARCONE Gianluigi: ehhhhh... **una ventina**... non lo so'...
BRESCIA Pasquale: **per far fare i posti là... caso mai nella saletta ci mettiamo in disparte...**
SARCONE Gianluigi: quanti ce ne vanno là?...
BRESCIA Pasquale: 28... 30...
SARCONE Gianluigi: **e allora ci stiamo..**
BRESCIA Pasquale: eh?...
SARCONE Gianluigi: sì sì...
BRESCIA Pasquale: ma Nicola dov'è?...
SARCONE Gianluigi: non l'ho visto... la macchina è qua davanti da stamattina...
BRESCIA Pasquale: da stamattina?... lo sto chiamando da stamattina e non risponde!...
Omissis sino alla fine del brano.

Alle successive ore 17.07 Sarcone parla con Brescia. Appare ridimensionato l'afflusso degli uomini di Diletto, definita l'organizzazione e infine Sarcone fa un pieno riconoscimento del ruolo decisivo di Brescia nell'organizzazione.
...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 17:10:47
BRESCIA Pasquale: ma quanto siamo questa sera?
SARCONE Nicolino: ah?
BRESCIA Pasquale: quanto siamo?
SARCONE Nicolino: quanto siamo? Secondo me...una quindicina sicuro
BRESCIA Pasquale: facciamo la saletta allora, dai
SARCONE Nicolino: secondo me più...di più non di meno

BRESCIA Pasquale: uh...
SARCONE Nicolino: se Fruanzu porta quelli con i camion, sono solo loro una decina...
BRESCIA Pasquale: uh, uh... va bene
SARCONE Nicolino: dice che non sapeva quanto ne, venivano, quindi secondo me...buono...secondo me
BRESCIA Pasquale: ho fatto venire...quella ragazza...alla giornalista gli ho detto di venire, pure...mi ha detto che mi chiamava
SARCONE Nicolino: hai fatto bene...a Rocco l'hai avvisato? Digli di venire a questo ragazzo..
BRESCIA Pasquale: lo sa già Rocco, tutto a posto...io combino pure qualcosa, non vi preoccupate...
SARCONE Nicolino: **compà senza di voi siamo rovinati**
...omissis dalle ore 17:11:47 fino alla fine del brano

Alle ore 18.26, si registra una conversazione tra **Paolini Alfonso e Iaquinta Giuseppe.** Alfonso invita l'interlocutore alla cena/summit con i politici, rappresentando che alla stessa parteciperanno, tra gli altri, Pagliani Giuseppe, **SARCONE Gianluigi, SARCONE Giuseppe e MUTO Antonio :**

...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 18:28:16
PAOLINI Alfonso: ma questa sera non vieni la?
IAQUINTA Giuseppe: dove?
PAOLINI Alfonso: di nuovo, ma venti volte te le devono dire le cose a te...
IAQUINTA Giuseppe: non vengo che sono stanco morto, sono...
PAOLINI Alfonso: fai quello che cazzo vuoi
IAQUINTA Giuseppe: sono a metà strada sono...ma dove?
PAOLINI Alfonso: da Pasquale che c'è PAGLIANI...
IAQUINTA Giuseppe: c'è PAGLIANI da Pasquale? Mangiate la?
PAOLINI Alfonso: eh ci mangiamo una pizza, mangiamo, non lo so...
IAQUINTA Giuseppe: chi siete?
PAOLINI Alfonso: c'è lui, Gianluigi, c'è Peppe il fratello, c'è Totò
IAQUINTA Giuseppe: ora vediamo, ora vediamo
PAOLINI Alfonso: ora vediamo, sempre ora vediamo, tanto...
IAQUINTA Giuseppe: ora vediamo, ...impreca...sono stanco morto io
PAOLINI Alfonso: eh oh!
IAQUINTA Giuseppe: sto andando piano, sto andando piano
PAOLINI Alfonso: sei invecchiato
...omissis dalle ore 18:28:49 alle ore 18:29:07

PAOLINI Alfonso: va bene, se vieni tanto alle otto e un quarto, otto e venti siamo la
IAQUINTA Giuseppe: va bene dai, ora vedo
PAOLINI Alfonso: ciao
IAQUINTA Giuseppe: ciao
La conversazione evidenzia quanto la presenza di Iaquinta sia importante, la sollecitazione di Paolini e come Iaquinta si consideri obbligato a partecipare.

Alle ore 18.29, si registra una conversazione tra Pagliani e Arcuri si organizzano per recarsi sul posto insieme, poi concordano di andare separatamente.

Alle ore 18.35 Brescia Pasquale organizza la "saletta" e dà disposizioni di formare un tavolo ad "L" per 28/30 persone, per stare sul sicuro.

Alle 19.23 la giornalista Trovato Isabella chiama Brescia per confermare la sua presenza alla cena. Si percepisce la soddisfazione di Brescia e la confidenzialità del rapporto.
Alle 19.47 Gualtieri Rocco chiama Brescia per chiedere l'orario della cena: le 20,30
Alle ore 20.02 altra telefonata di servizio tra l'Arcuri e Paolini per annunciare un lieve ritardo di Pagliani

Alle ore 20.22 Pagliani riceve una chiamata dalla fidanzata Sonia Manfredini se ne trae l'informazione che sta recandosi all'appuntamento puntualmente :

Alle 20.23 si sentono Nicolino Sarcone e Muto Antonio; si accordano per incontrarsi al ristorante dove sono entrambi diretti, anche loro con puntualità.

Le successive telefonate confermano che intorno alle 20,30 tutti gli invitati principali sono arrivati sul posto. Qualche ritardatario viene sollecitato da Nicolino Sarcone. Mentre attende al telefono si sente Sarcone esclamare:
"a Michele non gli ho detto niente, a COLACINO...se viene lui solo lui parla e avete finito di parlare".
Il riferimento è al fatto che nessuno aveva provveduto ad informare il Colacino Michele della cena, soggetto sicuramente interessato a parteciparvi poiché attinto, circa tre settimane prima, da interdittiva

antimafia e che avrebbe monopolizzato l'attenzione generale col suo caso personale.

Alle 20.38 il SARCONE richiama BRESCIA che gli riferisce di essere arrivato in quel frangente .

Alle 20.49 Sarcone chiama a rapporto Giuseppe Iaquinta.

Nell'attesa della risposta si percepisce distintamente la voce di Pagliani, a conferma della sua presenza in quel consesso. Sarcone commenta sarcasticamente l'assenza dello Iaquinta, rammentandogli che ogni volta che organizzano qualcosa lui non c'è mai (il riferimento è al precedente incontro con il Pagliani avvenuto presso l'ufficio di SARCONE il 02.03.2012). Appare evidente che Sarcone tiene molto alla presenza di Iaquinta per dimostrare a Pagliani che il gruppo dispone di personaggi di peso e considerazione sociale, circostanza che potrebbe contribuire ad allettare il politico. Al contempo si dimostra l'obbedienza di Iaquinta che non delude il capo, dimostrandosi del tutto accondiscendente alle sue esigenze:

IAQUINTA Giuseppe: pronto
SARCONE Nicolino: buonasera, buonasera
IAQUINTA Giuseppe: pronto
SARCONE Nicolino: buonasera
IAQUINTA Giuseppe: buonasera a lei come va?
SARCONE Nicolino: tutto bene
IAQUINTA Giuseppe: tutto a posto?
SARCONE Nicolino: eh...c'è il posto vuoto sta arrivando o...
IAQUINTA Giuseppe: ee...non sto arrivando, c'è il posto vuoto dove?
SARCONE Nicolino: come dove?
IAQUINTA Giuseppe: mi ha chiamato alle sette e trenta a me Fruanzu (PAOLINI Alfonso n.d.r.)...
SARCONE Nicolino: e dai, che figura facciamo qui, ogni volta facciamo...non ci sei mai, lo vuoi evitare a questo qua?
IAQUINTA Giuseppe: sono tornato, sono tornato da Milano un'ora e mezza fa...
SARCONE Nicolino: che c'è,ti sei riposato? Dove sei andato?
IAQUINTA Giuseppe: a Milano
SARCONE Nicolino: a Milano, dov'è Milano?
IAQUINTA Giuseppe: quante persone siete la?
SARCONE Nicolino: ce la fai ad arrivare
IAQUINTA Giuseppe: non lo so, ma avete cominciato già
SARCONE Nicolino: e dai ohi Pè, dai...che cazzo pure che vede i personaggi questo, se no dice:"con chi mi sono messo qua?"
IAQUINTA Giuseppe: dove siete? Da Pasquale siete?

SARCONE Nicolino: da Pasquale...
IAQUINTA Giuseppe: va bene dai, non parto ora però, ci vuole mezz'ora...
SARCONE Nicolino: eh si dai parti subito, dai
IAQUINTA Giuseppe: va bene, non dire niente, ciao
SARCONE Nicolino: va bene ti aspetto dai, ciao

Alle ore 20.51 anche Paolini chiama Iaquinta per sollecitarlo. Nell'attesa della risposta si percepisce nuovamente la voce di Pagliani, quella di Gualtieri Rocco e quella di Sarcone Nicolino. La telefonata in attesa si trasforma in una interessante "ambientale":

PAGLIANI Giuseppe: INC sanatorie...
GUALTIERI Rocco: c'è anche la...
SARCONE Nicolino: a Michele l'hai chiamato? (rivolgendosi a qualcuno presente, si riferisce sicuramente a COLACINO Michele perchè la conversazione parla di Bini n.d.r.)
GUALTIERI Rocco: la manifestazione INC
SARCONE Nicolino: INC... (le voci si accavallano n.d.r.)... ehhh... da quando sei INC
PAGLIANI Giuseppe: ma lei (Sonia MASINI presidente della Provincia di Reggio Emilia ndr)... Bini è il suo uomo... cioè è l'uomo di punta suo... per quello che io voglio... questa battaglia qua... farla... contro Bini.. INC... (PAGLIANI prosegue a parlare ai presenti, ma la voce viene coperta da quella di PAOLINI e IAQUINTA che iniziano a parlare n.d.r)
PAOLINI Alfonso: ohhh... ma è possibile che ... che tutti con me se la prendono,...
PAGLIANI Giuseppe: [in sottofondo].... mentre
IAQUINTA Giuseppe: chi è?..
PAOLINI Alfonso: ehhhh... cominciando da Nicola... compare Pasquale... compare Totò...
PAGLIANI Giuseppe: [in sottofondo] allora domani secondo me INC...
IAQUINTA Giuseppe: e hanno ragione...
PAOLINI Alfonso: perchè hanno ragione... e tu puoi fare sempre queste figure che sempre...
IAQUINTA Giuseppe: sei complevole...
PAGLIANI Giuseppe: [in sottofondo] poi chiamate INC... in questi giorni...
PAOLINI Alfonso: sono io il colpevole?... va bene... c'è Giuseppe (PAGLIANI ndr)che ha bisogno pure di te che ti deve fare certe domande su Reggiolo...
IAQUINTA Giuseppe: arrivo un minuto...

PAOLINI Alfonso: eh?...
IAQUINTA Giuseppe: arrivo!...
PAOLINI Alfonso: ma non scherzare... arrivi davvero?...
IAQUINTA Giuseppe: sì sì arrivo là... INc sono a Reggiolo
PAOLINI Alfonso: eh?...
IAQUINTA Giuseppe: sono a Reggiolo... mi devi dare il tempo di arrivare...
PAOLINI Alfonso: e sbrigati ti tengo il posto qua dai... non scherzare però!... che c'è una cosa importante anche su Reggiolo dai...
IAQUINTA Giuseppe: dai arrivo
PAOLINI Alfonso: ciao ciao...
PAGLIANI Giuseppe: in sottofondo n.d.r... allora io vi chiedo questa cosa...

La predetta captazione rivela come, in questo frangente, Pagliani stia delineando agli uomini della consorteria la sua strategia di attacco per contrastare la campagna antimafia promossa dalla Presidente della Provincia Masini e dal Presidente della camera di commercio Bini. Al contempo osserviamo come Iaquinta non si lasci pregare nel presentarsi alla cena ed esporre al politico la situazione del suo paese, Reggiolo.

Alle ore 20.52, Sarcone, cambiando opinione, avendo realizzato che la presenza di Michele Colacino poteva essere utile per il tipo di discussione in corso, lo invita a raggiungerli.

Alle 21.25 PAOLINI sollecita ancora Iaquinta.
Tutto lo svolgimento della serata è perciò perfettamente monitorato dai carabinieri che tengono un gran numero di telefoni sotto controllo e al contempo stanno svolgendo un servizio di o.c.p.
L'incontro si conclude dopo la mezzanotte (prima di mezzanotte Pagliani si sente con Sonia Manfredino ed è ancora alristorante)
Alle 00.26 del 22.03.2012 Pagliani mentre si accinge al ritorno riparla con la Manfredini e da questa telefonata si comprende di cosa si sia discusso.
La telefonata è stata ascoltata in udienza ed è quella di seguito trascritta:

....
PAGLIANI Giuseppe: non mi lasciava più andare via
SONIA: uh
PAGLIANI Giuseppe: e mi hanno raccontato le testimonianze pazzesche..pazzesche su tangenti che le cooperative si facevano dare da loro per raccogliere dei lavori.. guarda che la cooperativa grossa è una

mafia schifosa, con roba da processo, veramente una roba schifosa.. ho saputo più cose stasera che in 10 anni di racconti sull'edilizia reggiana! perchè questi sono la memoria dell'edilizia degli ultimi 30 anni eh!
SONIA: uh
PAGLIANI Giuseppe: a Reggio han costruito loro eh! tutto eh!
SONIA: uh si
PAGLIANI Giuseppe: "dove non eravamo noi manu..manovali eravamo piccoli imprenditori.... dove non eravamo appaltanti delle cooperative eravamo subappaltanti" cioè è difficile trovare un edificio dove non ci siano stati un pò di cutresi a costruirlo eh! davvero eh nano!
SONIA: eh!
PAGLIANI Giuseppe: lo sai?
SONIA: uh..si
PAGLIANI Giuseppe: no, è stato molto molto molto importante.. vogliono usare il partito
SONIA: uh
PAGLIANI Giuseppe: non vogliono usare altre linee, vogliono usare il partito, proprio il.. il PDL per andare contro la MASINI, contro la Sinistra, anche per la discriminazione.. dice: "fino a ieri noi gli portavamo lavoro, eravamo la ricchezza di Reggio..con tutto quello che ne concerne.. oggi ci hanno buttati a terra via come se fossimo dei preservativi usati?" vero eh!
SONIA: uh uh uh
PAGLIANI Giuseppe: capito amore?
SONIA: eh! la MASINI poverina fa meglio a fare le valige!
PAGLIANI Giuseppe: adesso gli faccio una cura come dio comanda!
SONIA: eh...
PAGLIANI Giuseppe: adesso le faccio una curetta giusta eh lei!
SONIA: uh uh
...Omissis.. dalle ore 00:28:20 fino alle ore 00:31:07...
PAGLIANI Giuseppe: è stato bello, mi hanno raccontato una roba da processo!
SONIA: eh
PAGLIANI Giuseppe: una roba da processo.. cioè mi aspettavano proprio a.. mi aspettavano proprio per raccontarmi, capito? tutta questa roba qua!
SONIA: uh.... e bisogna che ci rincontriamo anche a VIANO
PAGLIANI Giuseppe: eh, hanno, bisogna che ci programmiamo velocemente l'incontro a VIANO eh!
SONIA: eh
PAGLIANI Giuseppe: no, non bisogna mica mollare niente eh!
...Omissis dal minuto 00:31:38 fino alla fine del brano...

La telefonata è importante per comprendere il reale reciproco interesse dei partecipanti all'incontro (mafia e politica). I «cutresi» che «sono la memoria dell'edilizia degli ultimi 30 anni», vogliono «usare il partito…il PdL», per andare «contro la MASINI, contro la Sinistra, anche per la discriminazione…», cioè per contrastare l'offensiva mediatico-istituzionale antimafia che si sta sviluppando a Reggio Emilia. Per contro, PAGLIANI Giuseppe, vuole sfruttare la potenzialità elettorale dei «cutresi» per sconfiggere politicamente l'attuale Presidente della Provincia, Sonia Masini.

Da questa serie di telefonate si ricavano tre dati:
- che Pagliani si intrattiene a quella cena per 3,5 - 4 ore in quanto arriva pochi minuti dopo le 20.30 e va via tra le 23.32 e le 00.26;
- che non si tratta di un'incontro pubblico ma bensì ad invito;
- alla cena hanno partecipato 28/30 persone o qualcuna in più;

10. I commenti del giorno dopo.

Il 22.03.2012, alle ore 17.40 Paolini chiama Brescia per commentare la cena del giorno precedente. Dalla conversazione emerge la presenza all'incontro di numerose persone non gradite ai colloquianti, in particolare Floro Vito Selvino e Palermo Alessandro.

La conversazione è ricca di spunti interessanti sia rispetto alla prospettiva politica sia per le considerazioni che vengono svolte sul conto di **Gianluigi Sarcone**, che Paolini critica ma **Brescia** considera intelligente, riconoscendone il ruolo di nuovo leader pur non condividendo del tutto la sua prospettiva di chiedere un intervento diretto del partito del PdL che gli interlocutori considerano impossibile ben sapendo da dove proviene la richiesta.

Interessa inoltre per il modo in cui i due uomini classificano i partecipanti come inseriti in questo o quel sottogruppo della consorteria (" i Muto")

...omissis sino alle ore 17:42:17...

PAOLINI Alfonso: ma tutti quei cazzi di "ciamiaddi" (fonetico n.d.r.)... chi li ha chiamati io non lo so guarda...

BRESCIA Pasquale: a guarda... boh...

PAOLINI Alfonso: parola d'onore...

BRESCIA Pasquale: poi addirittura c'erano cristiani che addiritura dice che dicevano: "ma che siamo venuti a fare qua noi!?"... ma dico: "ma chi cazzo vi ha chiamato?"...

PAOLINI Alfonso: ma io non lo so'... ma questo tutto... tutto... quello... ma a Selvino (FLORO VITO Selvino ndr) chi cazzo l'ha chiamato a... Selvino pure...

BRESCIA Pasquale: chi?...
PAOLINI Alfonso: a Selvino...
BRESCIA Pasquale: ah io non l'ho chiamato...
PAOLINI Alfonso: ah non lo so' chi l'ha chiamato... ehhh... io a Selvino non lo sento che è un anno...
BRESCIA Pasquale: ehhh... lo chiamavo io?... cioè... io non ho niente con lui... per l'amore della madonna... ma...
PAOLINI Alfonso: sì...
BRESCIA Pasquale: io non l'ho chiamato...
PAOLINI Alfonso: parola d'onore sul bene dei figli... gliel'ho detto anche a Frunzo che mi ha chiamato... "ah ma l'hanno chiamato i Muto... che io gliel'ho detto ai Muto!".. mi ha detto... eh eh eh... è sempre assieme con i Muto... eh eh...
BRESCIA Pasquale: non lo so'... che dire?...
PAOLINI Alfonso: io ho chiamato solo a Salvatore mio nipote che è mio nipote... che poi è venuto anche tardi... parlava con INC... non... gli ho detto "vieni là!"... del resto... ed infatto gliel'avevo detto "non chiamare a nessuno!"... comunque... fate quello che cazzo volete...
BRESCIA Pasquale: ti ripeto addirittura dice che c'erano cristiani che dicevano "che cazzo siamo venuti a fare qua?"... "ma chi cazzo vi ha detto di venire?"...
PAOLINI Alfonso: e così mi hanno detto a me... gliel'ho detto a quelli dei Muto... no dice che non è vero...
BRESCIA Pasquale: "e ce li inventiamo noi?" gli dovevi dire...
PAOLINI Alfonso: eh eh... altri Cristiani che sono arrivati dopo... quest'altro PALERMO... chi l'ha chiamato a quest'altro Palermo?...
BRESCIA Pasquale: a io non l'ho chiamato sicuro!...
PAOLINI Alfonso: eh io non ho neanche il numero di questo... non ho capito io...
BRESCIA Pasquale: ma veramente... io non l'ho chiamato...
PAOLINI Alfonso: parola d'onore... ma io lo so' che non l'hai chiamato... ma chi cazzo l'ha chiamato?... che chi cazzo lo conosce a questo?...
BRESCIA Pasquale: a non lo so'...
PAOLINI Alfonso: INC... **io vorrei sapere chi l'ha presentato a questo qua là... ma questo tutto la "Scimmia" ha fatto!!...**
BRESCIA Pasquale: non lo so'...
PAOLINI Alfonso: **quello l'ha portato quello secondo me... ohhh... Gianluigi che fa il furbo che dice di no... chi cazzo lo chiamava a Palermo?...**
BRESCIA Pasquale: boh... ti dico che io... INC però...

PAOLINI Alfonso: ma lo sto dicendo pure io... ma era giusto che eravamo morti morti... chi cazzo li ha chiamati a questi qua?... ci ho litigato con... INC cristiani...
BRESCIA Pasquale: addirittura dice che "che cazzo siamo venuti a fare?" io me ne sono accorto che sentivo tutto no?...
PAOLINI Alfonso: ahhh... e chi sono questi che lo dicevano?...
BRESCIA Pasquale: ehhhh... non l'ho conosciuti bene... non l'ho riconosciuti bene...
PAOLINI Alfonso: mah... comunque... sempre... gli ultimi che sono arrivati no?
BRESCIA Pasquale: eh?...
PAOLINI Alfonso: sempre quelli che sono arrivati per ultimi... diciamo...
BRESCIA Pasquale: e certo...
PAOLINI Alfonso: eh eh... **mah... ma chi cazzo li ha chiamati?... io non... ma secondo me tra la Scimmia e Gianluigi... chi cazzo li ha chiamati a questi...**
BRESCIA Pasquale: a non lo so'...

PAOLINI Alfonso: cacchi loro... la prossima volta... se li chiamano loro e fanno quello che vogliono loro... che poi INC... io gli ho detto: "facciamo quei 7 o 8 dei nostri!... 10"...
BRESCIA Pasquale: non lo so'... gente che era... malfidente... non non collimano Frò...
PAOLINI Alfonso: va bene
BRESCIA Pasquale: vengono... vengono... tu... solo quelli che sono venuti là... hai visto?... pare che dicevano "questi hanno chiamato qua... siamo venuti... facciamo finta che ascoltiamo!"... no?... sono arrivati... se ne sono andati...
PAOLINI Alfonso: ma ora lo voglio approfondire questo discorso... ora INC con la Scimmia... INC...
BRESCIA Pasquale: INC...
PAOLINI Alfonso: **ehhh... pure Gianluigi... vuole che si espone... una altra zucca questo...**
BRESCIA Pasquale: che ha fatto?.....
PAOLINI Alfonso: **Gianluigi... dice che vuole che si espone il partito... direttamente... "ma che cazzo... il partito si può esporre direttamente?... come cazzo ragioni tu?"... questi ragionano ancora come le capre ragionano... mah...**
BRESCIA Pasquale: **può fare da supporto... ma di esporsi loro nooo...**
PAOLINI Alfonso: sì.. da supporto...
BRESCIA Pasquale: **è il comitato che si deve esporre... poi...**

PAOLINI Alfonso: pensavo che era più intelligente quest'altro...
BRESCIA Pasquale: ah?..
PAOLINI Alfonso: **pensavo che era più intelligente... ma un'altra zucca è!...**
BRESCIA Pasquale: **no il ragazzo è intelligente... non è... non è...**
PAOLINI Alfonso: e sì ma no che fa... fa vedere.. ma... io... INC se stanno dietro... lui INC porta due di noi... buoni... con la Caterina si vuole mettere a fare.... la questione con quei "sciancati"... là... INC... pure...
BRESCIA Pasquale: ora vediamo...
PAOLINI Alfonso: e va bene dai...
BRESCIA Pasquale: ci vediamo dopo?...
PAOLINI Alfonso: e va bene dai... ciao ciao
BRESCIA Pasquale: ciao ciao...

Il 23.03.2012, PAGLIANI Giuseppe conversa con lil collega avvocato Antonio SARZI AMADE'' e commenta l'incontro del 21.03.2012, come da conversazione intercettata:
...omissis dall'inizio della conversione fino alle ore 11.56.53
SARZI AMADE' Antonio: ok? Ecco buona! Poi... poi un'altra cosa... io l'altra sera...
PAGLIANI Giuseppe: sì
SARZI AMADE' Antonio: c'era della gente che a me non piaceva...
PAGLIANI Giuseppe: e lo so' lo so'...
SARZI AMADE' Antonio: ecco ecco... da quella gente lì... e non so' se hai notato che io non ho detto un cazzo... eh...
PAGLIANI Giuseppe: sì...
SARZI AMADE' Antonio: non ho detto un cazzo... perchè un conto...
PAGLIANI Giuseppe: considera... che
SARZI AMADE' Antonio: un conto sono... un conto sono i Muto...
PAGLIANI Giuseppe: sì...questi non erano invitati...
SARZI AMADE' Antonio: come?
PAGLIANI Giuseppe: questi non erano invitati... capito?
SARZI AMADE' Antonio: ecco...
PAGLIANI Giuseppe: infatti hai visto che è arrivato dopo... INC...
SARZI AMADE' Antonio: ehhh.. ecco ecco... vedi che Tonino Muto non è venuto... perchè... ma perchè... adesso stiamo partendo con Monticelli... però... non c'è da fare comitati... mica comitati... ah poi a me non piace il Palermo... te lo dico eh!...
PAGLIANI Giuseppe: anche a me piace poco...
SARZI AMADE' Antonio: ecco a me non mi piace manco per il cazzo!... questo Palermo...

PAGLIANI Giuseppe: INC...
SARZI AMADE' Antonio: fai te che mi aveva detto: "vengo anche io ti passo a prendere!"... io sono arrivato con Dino Clausi... il commercialista di Muto e di Giglio... proprio per quel motivo lì... ho detto: "Dino io lì non ci vado con con Palermo... io il mio nome a Palermo non lo lego... perchè...no, ma non perchè.. perchè è uno che.. uu...u.. vive a... a cavallo.. cioè, ma è uno di quei tragattini che naviga a mezza costa, capito? ecco.. mezzi.. no no no e no!" quindi.. l'unica cosa è se io non farei nessun comitato adesso.. assolutamente
PAGLIANI Giuseppe: ma noi lo usiamo il PDL? cioè lo usiamo il PDL per...
SARZI AMADE' Antonio: ma il PDL lo usi dopo! prima fai la manovra che attacchi tutto pesantemente
PAGLIANI Giuseppe: si.si..
SARZI AMADE' Antonio: per quanto riguarda Bini con gli autotrasporti, ad esempio ho saputo io ieri per caso, io ho fatto una querela contro Bini, no? ho fatto una querela contro Bini, ho saputo..contro Bini e contro... contro Sky.. no?
PAGLIANI Giuseppe: si
SARZI AMADE' Antonio: questo ah l'anno scorso no? è stato querelato, la querela è ancora in piedi, non è archiviata perchè ha detto tutto..sono state dette tutta una serie di grandi cazzate, no? ecco.. e.. allora, a questo punto.. a questo punto adesso gliene facciamo un'altra.. e stiamo cercando di ragionare con Monticelli perchè "no" dice "i Calabresi trasportano droga" benissimo, allora tu mi devi dire.. tu mi devi dire.. perchè questo qui incide poi negativamente, non è che uno possa sempre dire quello che gli pare, devi dire chi è che lo fa.. non in modo indeterminato perchè tutti gli autotrasporti calabresi.. tu gli.. sono moltissimi gli autotrasportatori calabresi
PAGLIANI Giuseppe: si
SARZI AMADE' Antonio: adesso adesso l'attacco sarebbe su questo.. intanto contro Sky perchè su Muto ha detto tutta una serie di cazzate che facevano spavento.. e quindi.. e quindi su quello e... e.. no, non contro Sky, contro Piazza Pulita, Piazza Pulita con quella testa di cazzo di quell'altro, quell'altro uomo di merda... come cazzo si chiama? quell'omino.. mai.. quello che si è preso i calci da Larussa.. INC, eh ecco ecco
PAGLIANI Giuseppe: si
SARZI AMADE' Antonio: avrei voluto essere i piedi di Larussa, ecco.. ecco.. e.. e.... quindi ti dico, però calmi..io sono di questo avviso, estremamente calmi.. e le mosse vengono fatte come Cristo comanda, non possiamo permetterci il lusso di sparare delle cazzate.. ***soprattutto c'era***

della gente che a me non piaceva, ti ho detto.. siccome quella gente lì a me non..boh.. a me non va... a me non piacciono.. a me non piacciono
PAGLIANI Giuseppe: chi sono?
SARZI AMADE' Antonio: ma.. ***SARCONE ad esempio, quella gente lì, a me non piace.. non piace proprio per niente..*** *e... ma no, ma non è che.. è gente che.. cioè.. io non.. non mi piacciono.. io ti dico: gli autotrasportatori fanno la loro..fanno la loro.. querelano quelli che devono querelare, querelano quello che devono querelare, così abbiamo risolto il problema, cioè c'è gente che è rovinata.. cioè sto Bini qua.. però io ho bisogno.. ho bisogno di qualcuno che mi faccia un.. un'indagine su Bini, un dossier su Bini, preciso , puntuale, su tutte le sue cointeressenze,* ***Bini va inchiodato****, perchè vuol fare il sindaco di Reggio*
PAGLIANI Giuseppe: eh ..non..
SARZI AMADE' Antonio: tieni conto che quando i Carabinieri, quando.. un.. un maresciallo dei Carabinieri lo aveva invitato per fargli l'identificazione a seguito di querela, siccome lui non ci andava, gli ha fatto poi una richiesta, ha detto che se poi lui non si fosse presentato lo avrebbe denunciato per il 659, no? è stato ripreso pesantemente dai superiori.. questo qui dopo il Prefetto
PAGLIANI Giuseppe: ah lo so, lo so, niente
SARZI AMADE' Antonio: , dopo il Prefetto.. dopo il Sindaco e dopo il Prefetto c'è lui.. che cazzo è? il presidente della Camera di Commercio? non è un cazzo la Camera di Commercio!
PAGLIANI Giuseppe: lo so
SARZI AMADE' Antonio: vuol dire che questa gente qui sta facendo.. sta facendo la malora, no? ***in più hanno un Prefetto che ..che, che fa della roba da manicomio, perchè tutte le relazioni che fanno sono relazioni fatte a cazzo, ecco.. e quindi lì bisogna, Bini che va a dire "sappiamo che.. sappiamo che.. " allora vieni a dire***
PAGLIANI Giuseppe: Antonio
SARZI AMADE' Antonio: eh dimostramelo ecco..
PAGLIANI Giuseppe: ci sentiamo
SARZI AMADE' Antonio: eh??
PAGLIANI Giuseppe: a parte ci sentiamo, io ho altre questioni.. la .. da trattare velocemente
SARZI AMADE' Antonio: no, va beh, però ti ho detto, questa è la situazione, quindi..
PAGLIANI Giuseppe: va bene
SARZI AMADE' Antonio: adesso allora.. ok?
PAGLIANI Giuseppe: ciao bello
SARZI AMADE' Antonio: ciao ciao..ascolta.. mi fai quel.. servizio? ci sei?

PAGLIANI Giuseppe: non c'è niente di urgente, no, da fare?
SARZI AMADE' Antonio: no, voglio solo.. ***voglio quel dossier lì su Bini*** *però, devi recuperarmelo, in un modo o in un altro.. a costo di farglielo rifare... ok?*
PAGLIANI Giuseppe: adesso INC qualcosa riesco a trovare
SARZI AMADE' Antonio: ok va bene ciao ciao

Il commento è illuminante. I Muto di cui si lamenta l'assenza sono verosimilmente gli autotrasportatori. Si danno indicazioni precise su soggetti che non piacciono al Sarzi e la ragione è del tutto comprensibile. Si opera una sorta di distinzione tra i cutresi "spendibili" e quelli "non spendibili", riconducendo a questa ultima categoria Sarcone Nicolino e Palermo Alessandro, quest'ultimo già presidente dell'AIER di cui si è detto e rispetto al quale la Arcuri aveva espresso implicite riserve. Ci sono riferimenti a trasmissioni televisive, al Prefetto e al presidente della Camera di commercio che mettono in luce quanto energica fosse in quel momento la reazione delle persone che venivano indicate come vicine alla consorteria, tra cui i Muto, nel nostro caso Muto Antonio'71, ad ogni accenno di loro contiguità alla ndrangheta.
Appare chiaro come anche una persona prudente come il Sarzi Amadè individui nel Prefetto il riferimento negativo per l'interesse delle persone che egli tutela anche professionalmente, avendo predisposto delle querele nel loro interesse.
Il riferimento al dossier contro Bini è un altro elemento che chiarisce l'approccio.
Scrivono i carabinieri, a proposito delle parole dell'avv. Sarzi Amadè:
"In particolare chiede al PAGLIANI di aiutarlo a trovare qualcuno che faccia un dossier sul BINI «però io ho bisogno.. ho bisogno di qualcuno che mi faccia un.. un'indagine su Bini, un dossier su Bini, preciso , puntuale, su tutte le sue cointeressenze, Bini va inchiodato, perchè vuol fare il sindaco di Reggio» ed ancora «no, voglio solo.. voglio quel dossier lì su Bini però, devi recuperarmelo, in un modo o in un altro.. a costo di farglielo rifare... ok? », facendo intendere che vi era già uno pronto. Sempre riguardo al BINI, il SARZI riferisce al PAGLIANI che, oltre ad averlo querelato l'anno precedente, provvederà a farlo ancora in merito a quanto detto riguardo ai MUTO nell'intervista rilasciata a SKY. Di ciò si avrà conferma nei giorni successivi, cioè il 24.04.2012, allorquando il SARZI chiamerà il Sost. Comm. CAIAZZO Felice della Questura di Reggio Emilia per prendere accordi per il deposito della querela:

CAIAZZO Felice: pronto

SARZI AMADE''Antonio: Felice?
CAIAZZO Felice: chi è?
SARZI AMADE''Antonio: Antonio SARZI!
CAIAZZO Felice: Antonio?
SARZI AMADE''Antonio: l'avvocato SARZI!
CAIAZZO Felice: oh Anronio ciao dimmi!
SARZI AMADE''Antonio: ciao Felice, senti io sto facendo adesso la querela di Muto contro Bini e contro Piazza Pulita, la depositavo...stasera mi daranno le deleghe...e...domani tu non ci sei di servizio?
CAIAZZO Felice: no!
SARZI AMADE''Antonio: posso venire...
CAIAZZO Felice: ma tu dici per la ratifica?
SARZI AMADE''Antonio: come?
CAIAZZO Felice: per la ratifica?
SARZI AMADE''Antonio: ma io pensavo di depositarle in Questura visto che ...
CAIAZZO Felice: e va bene depositale da me e io poi la mando...
SARZI AMADE''Antonio: posso venire domani a depositarle?
CAIAZZO Felice: domani non ci sono io!
SARZI AMADE''Antonio: ci sarà qualcuno!
CAIAZZO Felice: domani ci sarà...a che...verso che ora vieni?
SARZI AMADE''Antonio: non lo so quando la finisco perchè, guarda Felice dovevo farla questa settimana, ma ho avuto dei problemi grossi con mia madre che è gravissima in ospedale
CAIAZZO Felice: mi dispiace!
SARZI AMADE''Antonio: ho dovuto ricoverare anche mio padre quindi sono nella merda!
CAIAZZO Felice: va beh
SARZI AMADE''Antonio: una settimana infernale è stata!
CAIAZZO Felice: ascolta un attimo tu domani, tu quando sei pronto mi fai uno squillo e io ti dico a chi rivolgerti qua, ok, domani mattina?
SARZI AMADE''Antonio: perfetto!
CAIAZZO Felice: va bene?
SARZI AMADE''Antonio: grazie Felice!
CAIAZZO Felice: ciao ciao ciao!
SARZI AMADE''Antonio: ciao ciao!

Questa telefonata documenta un clima assai confidenziale tra l'avvocato di uno dei principali odierni imputati e un esponente della questura di Reggio Emilia

Effettivamente il Sarzi l'indomani richiama il Caiazzo per avere la possibilità di depositare la querela. L'urgenza nel deposito della querela è

facilmente intuibile poiché il 25.04.2012, **tra l'altro un giorno festivo,** è l'ultimo giorno utile per poterla depositare, ove si consideri che il servizio televisivo dell'emittente SKY è andato in onda il 26.01.2012 :

Sarà nuovamente il Sarzi a contattare il Caiazzo il 27.04.2012 per ringraziarlo per l'interessamento. Ancora una telefonata che attesta una relazione forse non deotologicamente irreprensibile tra un avvocato, con un cliente al tempo "discusso", come il Muto Antonio, e uno dei principali investigatori della questura.
Ancor più inquietante la partecipazione del funzionario alle sorti di una querela contro organi di informazione che faticosamente cercavano di fare luce sulla presenza della consorteria mafiosa nel settore dell'autotrasporto nel territorio di sua competenza; un'indagine che, come emergerà poi nelle indagini era forte, radicata, negli esatti termini in cui era stata denunciata da giornalisti coraggiosi che la querela avrebbe potuto intimidire. In questo caso il vicecommissario Caiazzo si augura che la querela vada a buon fine:

CAIAZZO Felice: pronto!
SARZI AMADE'' Antonio: Eh Felice, SARZI!
CAIAZZO Felice: dimmi!
SARZI AMADE'' Antonio: ciao ciao!
CAIAZZO Felice: dimmi!
SARZI AMADE'' Antonio: ti devo ringraziare, mi debbo scusare...
CAIAZZO Felice: no figurati
SARZI AMADE'' Antonio: per aver abusato l'altro giorno del giorno di festa per il deposito di quella querela li!
CAIAZZO Felice: no va bene ma...non ti preoccupare! L' ho letta, non ti faccio i complimenti perchè sei un avvocato e non ha senso fare i complimenti ad un avvocato. No mi è piaciuta proprio come è scritta...
SARZI AMADE'' Antonio: eh...è stata...l' ho spiegata bene?
CAIAZZO Felice: no no ma mi riferivo proprio alla fluidità lessicale proprio!
SARZI AMADE'' Antonio: ah! Poi dopo deciderà il Giudice se mandare avanti o meno, però...
CAIAZZO Felice: secondo me ci sono i presupposti di mandare avanti!
SARZI AMADE'' Antonio: eh si!
CAIAZZO Felice: secondo me, poi...
SARZI AMADE'' Antonio: non l'abbiamo fatta per gli altri, per i calabresi singoli!
CAIAZZO Felice: eh!

SARZI AMADE'' Antonio: non l'abbiamo fatta, perchè era una forma di...indebolivamo questa qui!
CAIAZZO Felice: he|!
SARZI AMADE'' Antonio: indebolivo questa qui
CAIAZZO Felice: si si!
SARZI AMADE'' Antonio: l'attacco ai Muto è chiaro, invece agli altri..."io sono un camionista calabrese ho perso il lavoro per colpa tua" no! Con l'attacco ai Muto adesso vediamo come si mette!
CAIAZZO Felice: ***va bene! Speriamo bene!***
SARZI AMADE'' Antonio: comunque a disposizione...
CAIAZZO Felice: ma figurati, Anto...è dovere questo!
SARZI AMADE'' Antonio: eh!
CAIAZZO Felice: ciao!
SARZI AMADE'' Antonio: ok! Ciao ciao!
CAIAZZO Felice: ciao ciao!

I carabinieri registrano i contatti successivi all'incontro del 21 marzo. Un appuntamento chiesto dal Pagliani, anche a nome del consigliere Rocco Gualtieri, definito "nostro consigliere della comunità calabrese di Reggio", per una "questione molto importante", al senatore Berselli, coordinatore regionale del PDL.
La telefonata registra un Pagliani preoccupato.
La successiva telefonata con Rocco Gualtieri è importante perché esprime la posizione del Gualtieri, ancora una volta in quella che lui chiama la comunità calabrese.
Il Gualtieri si mostra preoccupato per gli effetti dell'intervista nella parte in cui egli si è anche pronunciato contro la "criminalità organizzata". Sembra di comprendere, ancora una volta, la difficoltà di scindere la "comunità calabrese", dalla "criminalità organizzata. La telefonata fissa l'appuntamento per recarsi insieme a Bologna nello studio del Berselli. Sul finire si colgono le seguenti affermazioni:

GUALTIERI Rocco: Va bene, allora cinque e un quarto lunedì da te.
PAGLIANI Giuseppe: Io prima agisco poi parlo
GUALTIERI Rocco: va ben, perfetto
PAGLIANI Giuseppe: scusami la sapevo già da ieri questa cosa
GUALTIERI Rocco: poi ti avevo chiamato... anche Giuse... perchè... meno di mezz'ora fa... mi ha intervistato Telereggio...
PAGLIANI Giuseppe: sì
GUALTIERI Rocco: sul discorso che aveva fatto la Masini...
PAGLIANI Giuseppe: sì

GUALTIERI Rocco: ***solo che... bastardi come sono... sicuramente taglieranno... metteranno... che... perchè inizio intervista loro mi chiedono: "cosa ne pensi del discorso della Masini?"... io gli ho detto: "bah... sicuramente è da appoggiare il discorso di andare contro la criminalità organizzata.. e quindi a favore della legalità... però... dicevo comunque non bisogna demonizzare la comunità... e non bisogna strumentalizzare la vicenda" e invece secondo me taglieranno... e metteranno come se noi fossimo a favore della Masini e di Bini... sicuramene...***
PAGLIANI Giuseppe: INC..
GUALTIERI Rocco: ehi...
PAGLIANI Giuseppe: comunque vabbè... dopo tu la precisazione l'hai fatta.. se serve... la facciamo pure in altra sede...

Seguendo il telefono di Pagliani si accerta che l'incontro col Berselli si tiene effettivamente.

11. Gli sviluppi successivi.

Altro fatto che emerge dal monitoraggio del telefono di Pagliani riguarda i personaggi cui Pagliani si rivolge per il procacciamento delle firme per la formazione di una lista civica nel comune di Campegine (RE), attività per la quale viene richiesto un "aiuto" alla compagine cutrese.
La serie di telefonate, riportate per esteso nella nota, registra una prima telefonata a tale Falbo Carmine, anch'egli di Cutro, al quale vengono chieste informazioni su persone della "comunità calabrese" con collegamenti con Campegine. La telefonata è indicativa di come il Pagliani consideri i cutresi come una base di sostegno alle sue iniziative politiche.
I carabinieri scrivono ancora nella nota che al Pagliani, conversando con Falbo (precedente telefonata), "viene in mente il ristorante "Portichetto", sito nella frazione Caprara di Campegine, esercizio frequentato, oltre che da lui stesso, dalla comunità cutrese per come emerso dal monitoraggio delle utenze di Paolini Alfonso, Colacino Michele, Colacino Nicola E Gualtieri Antonio, tanto da contattare a distanza di cinque minuti il Paolini". Il che porta Pagliani a rivolgersi dirttamente a Paolini per la ricerca delle firme per la presentazione della lista del PDL a Campegine
La conversazione sul punto "avvenuta a distanza di pochi giorni dal summit politico/mafioso presso il ristorante del BRESCIA, è di estrema rilevanza laddove questa volta è il politico a chiedere una "cortesia" alla compagine cutrese"; la necessità è quella di raccogliere delle firme utili per

la presentazione di una lista del PDL alle elezioni comunali di Campegine (RE). Il PAOLINI si dichiara disponibile ad aiutare il politico.
Inoltre, il giorno successivo, 01.04.2012, si registra una "conversazione intervenuta tra tale Max, n.m.i., che materialmente si sta occupando della raccolta firme porta a porta, ed il PAGLIANI. Emerge chiaramente che quest'ultimo, in palese difficoltà, non trova altra soluzione che chiedere "ausilio" al PAOLINI cioè "... quello della comunità dei Cutresi...":
Per assecondare la richiesta di Pagliani e cominciare a dare prova di quale sostegno egli possa ricevere dalla "comunità", Paolini si rivolge a Diletto.
La nota riporta per esteso la conversazione nella quale i due si danno appuntamento per trattare la richiesta del politico di riferimento. Anche Gualtieri risulta impegnato nella raccolta.
La raccolta infine ha successo.
Nei giorni successivi si registrano tentativi di Sarcone Nicolino e di Muto Antonio di riprendere i contatti con Pagliani che appare elusivo e di ciò il Sarcone si duole.
Viene segnalata una conversazione del 10 maggio 2012 alle ore 20.08 tra Muto Antonio e Pagliani, che conviene riportare:

MUTO Antonio: Giuseppe...
PAGLIANI Giuseppe: che fai Antonio? che è tanto che non ci vediamo...
MUTO Antonio: e dio sto bene diciamo dai... tu?
PAGLIANI Giuseppe: non c'è male... sono impegnato da morire che seguo un sacco di aziende... sono tutte un po' in difficoltà adesso... le aziende...
MUTO Antonio: sì
PAGLIANI Giuseppe: io mi occupo di aziende... e non so da che parte prendere...
MUTO Antonio: ho capito... ho capito... mah... è un disastro... ascolta io ti chiamavo per questo... no?... perché dall'ultima volta poi non ci siamo più visti... sai... più di uno mi chiede... dice : "ma non ci troviamo più?... non ci vediamo più?... non"
PAGLIANI Giuseppe: ascolta una cosa... ci mettiamo d'accordo... la prossima settimana... verso la fine della settimana... di vederci un attimo... e perchè... non mi sono dimenticato di nulla io... non mi sono dimenticato di niente...
MUTO Antonio: mh... no perchè il discorso è questo... se noi aspettiamo Alfonso... Alfonso... hai capito?... la tira un po' alla lunga...
PAGLIANI Giuseppe: eh...
MUTO Antonio: quindi perciò... dimmi qualcosa... eventualmente... vediamo... se tu i dici... che per la fine della prossima settimana... ci troviamo... io incomincio a parlare con qualcuno...

PAGLIANI Giuseppe: o al massimo... o al massimo... lunedì di quella dopo... hai capito?... però...
MUTO Antonio: ah...
PAGLIANI Giuseppe: dipende... nel giro di una settimana... ecco di vederci...
MUTO Antonio: ho capito... e niente dai... eventualmente...
PAGLIANI Giuseppe: allora...
MUTO Antonio: ci sentiamo la prossima?...
PAGLIANI Giuseppe: io... ci sentiamo io e te... tra martedì e mercoledì... o chiamo io... o chiami tu... per organizzare che una sera ci troviamo da Pasquale.. mangiamo insieme... così vediamo di tenere tutti uniti... hai ragione...
MUTO Antonio: ah ah ah... no è meglio così se ci troviamo dai!...
PAGLIANI Giuseppe: non dobbiamo perdere il gruppo...
MUTO Antonio: e niente... mi dai tu un giro di telefono Giusè...
PAGLIANI Giuseppe: sì uguale... comunque... faccio in modo io di dartelo per vederci...
MUTO Antonio: no così si... così sai più o meno... i tuoi tempi... hai capito?...
PAGLIANI Giuseppe: un attimo di libertà... sì...
MUTO Antonio: eh
PAGLIANI Giuseppe: va bene...
MUTO Antonio: facciamo così... va bene... una buona serata...
PAGLIANI Giuseppe: un abbraccione... ciao ciao Antonio... ciao...
MUTO Antonio: ciao ciao ciao
PAGLIANI Giuseppe: ciao
MUTO Antonio: ciao

La telefonata registra l'insoddisfazione dei partecipanti all'incontro del 21 marzo per il mancato seguito alle cose che erano state dette nell'occasione. Pagliani si dichiara disponibile ad un nuovo incontro sempre presso il ristorante di Brescia, da fissare nelle settimane successive
E tuttavia non si ha prova che tale nuova riunione si sia effettivamente tenuta anche perchè le operazioni di ascolto dell'utenza del PAGLIANI saranno interrotte il 21.05.2012, mentre su quella di Paolini non si riscontreranno più contatti con il Pagliani sino alla cessazione dell'attività tecnica avvenuta il 10.06.2012.

12. I provvedimenti prefettizi consequenziali all 'informativa sull'incontro del 21 marzo 2012.

Come sappiamo, i carabinieri tengono sotto controllo la riunione del 21 marzo sia attraverso i telefoni che mediante servizio di osservazione. Su questa base riferiscono al Prefetto per le sue determinazioni di natura amministrativa.
Il 5 luglio 2012 il Prefetto emana decreti di divieto di detenzione di armi e munizioni nei confronti di alcuni dei partecipanti alla riunione conviviale già muniti di autorizzazione di polizia alla detenzione e/o al porto di armi, con conseguente revoca delle stesse per mancanza dei requisiti morali ex art. 43 TULPS.

I provvedimenti sono indirizzati a **Brescia, Muto, Iaquinta e Paolini**
Il Prefetto motivava il suo decreto in base alle frequentazioni dei summenzionati con i fratelli **Sarcone (Nicolino, Gianluigi e Grande Giuseppe), Diletto Alfonso, Floro Vito Gianni, Colacino Michele.** Il TAR confermava il provvedimento, impugnato da tre dei destinatari.
Sia il Prefetto che il giudice amministrativo condividono l'idea che quell'incontro era stato un autentico summit mafioso.
I carabinieri segnalano a questo punto una serie di anomalie circa il destino delle armi per le quali era stato emesso il divieto di detenzione.
Paolini cede il suo fucile Beretta cal. 12 all'ispettore Francesco Strada della squadra mobile di Crotone.
L'anomalia è segnalata dai carabinieri: "*Va segnalato che il RONI CC di Reggio Emilia inizialmente segnalava il nominato Francesco STRADA in modo piuttosto laconico nella nota n. 78/130-8-5 del 6.11.2012 e, solo su richiesta espressa di questo Ufficio, precisava poi nella nota n. 78/130-8-7 del 19.11.2012 anche la qualifica dell'Ispettore, comunque noto in Reggio Emilia tra le forze dell'ordine per le tante indagini condotte su quel territorio.*"
A questo proposito va ricordato che la difesa di Paolini dal reato associativo s'incentra sul fatto che Strada non sia stato incriminato.
Il fucile di Muto era stato invece acquistato da Domenico Mesiano, autista del Questore di Reggio Emilia che nel 2010 aveva acquistato un altro fucile da Sarcone Giuseppe, fratello di Nicolino.
Assolutamente rilevante per comprendere di quali trattamenti abbiano goduto alcuni imputati a Reggio Emilia è ciò che scrivono i carabinieri sulle armi detenute da Brescia, sull'iter procedimentale che ha portato al rilascio del porto e sulle anomalie che tale iter registra:
"*Ancora di grande interesse risultano i procedimenti che hanno portato al rilascio dell'autorizzazione al porto di pistola nei confronti di alcuni di questi soggetti.*

Per quello a favore di Antonio MUTO si rimanda alla nota appena citata del RONI CC di Reggio Emilia, segnalando come emergano evidentemente delle forti perplessità.
Il rilascio dell'autorizzazione a favore di BRESCIA Pasquale risulta invece meritevole di qualche parola in più richiamando la nota n. 78-130-8-4 del 31.10.2012 RONI CC di Reggio Emilia dove si riepiloga quanto segue riportandone il brano per intero:
"– alla data del 12 luglio 2012, giorno della notifica eseguita da quest'Arma del decreto di divieto del Prefetto di Reggio Emilia, possedeva le seguenti amni e munizioni:
- pistola Para Ordinance calibro 45 ACP, matricola P110267, con relative 50 munizioni: - pistola Browning calibro 6,35, matricola 470945, con relative 50 munizioni;
carabina Marlin, calibro 22, matricola 01163984, con relative 50 munizioni;
fucile semiautomatico Benelli calibro 12, matricola M296284, con relativo vario munizionamento;
carabina ad aria compressa Diana 54, calibro 4,5, matricola 04013055;
– era titolare della licenza di porto di fucile per uso tiro a volo nr. 877085/I, rilasciatagli il 25.6.1990 dalla Questura di Reggio Emilia, scaduta poi il 24.6.1996 e non rinnovata;
– era, inoltre, titolare della licenza di porto di pistola per difesa personale rilasciatagli dalla Prefettura di Reggio Emilia, il 21.5.1992, con la motivazione del trasporto di ingenti somme di denaro per motivi professionali legati all'essere BRESCIA, allora, titolare della ditta "Impresa costruzioni edili S.r.l." avente sede a Reggio Emilia. Tale licenza gli venne revocata il 29.1.2008 per i motivi evidenziati al punto successivo;
– il 29.1.2008 era già stato destinatario di un provvedimento della Prefettura di Reggio Emilia di divieto detenzioni armi e di revoca del porto di pistola per difesa personale. II provvedimento venne determinato, a seguito di proposta di questo Comando Provinciale, in conseguenza della denuncia, operata dai militari del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Reggio Emilia, a carico del BRESCIA, per il reato p. e p. dagli artt. 582 e 585 C.P. (lesioni personali lievissime aggravate dall'uso di armi). Tale denuncia e relativa all'episodio occorso H 9.9.2007, quando BRESCIA, dalla finestra della propria abitazione, utilizzando una carabina ad aria compresa regolarmente detenuta, spare un colpo in direzione del campo di calcio attiguo ove era in corso una partita tra squadre di terza categoria, ferendo alla gamba un giovane calciatore che, trasportato al Pronto Soccorso dell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, fu poi dimesso con una prognosi di 5 giomi per "ferita di arma da fuoco alla

regione posteriore coscia sinistra";nei mesi successivi a tale primo divieto di detenzione armi,- BRESCIA avanza alla Prefettura di Reggio Emilia 3 istanze di riesame del provvedimento, precisamente nelle date 4.4.2008, 5.11.2008' e 7.2.2009, di cui le prime due vennero respinte, mentre la terza, a seguito di parere favorevole espresso, il 19.3.2009, dalla Questura di Reggio Emilia, fu accolta da quell'Ufficio Territoriale di Governo. La motivazione dell'accoglimento fu individuata nel fatto che il procedimento penale, scaturito dalla sopracitata denuncia dell'Arma, venne archiviato per "infondatezza della notizia di reato", dovuta al non aver la parte lesa presentato querela. In questo contesto, si ritiene opportuno far presente che il Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Emilia, in modo alquanto irrituale visto che era l'Ufficio originatore della misura di divieto, non venne mai interessato in merito alle 3 richieste di riesame presentate da BRESCIA ed, a tale proposito, si allegano i relativi atti di carteggio intercorsi tra le locali Prefettura e Questura che, a parere dello scrivente, illustrano, meglio di qualsiasi annotazione aggiuntiva, l'anomala vicenda (All. 1 per l'istanza del 4.4.2008, All. 2 per quella del 5.11.2008 ed All. 3 per quella del 7.2.2009);
In data 15.6.2009 aveva ottenuto il nulla osta all'acquisto di armi nr. 1868065, rilasciatogli dalla Questura di Reggio Emilia;
il 31.7.2012 ha ceduto tutte le sopracitate armi a tal Vincenzo AMEGLIO".
Lo stesso Vincenzo AMEGLIO che risulta avere acquistato il 16.1.2010 un fucile marca Franchi dal MESIANO Domenico."

La lettura degli atti che riguardano il Brescia lascia perplessi sia nel merito della vicenda (la mancata presentazione della denuncia-querela e il dato "ambientale" che emerge) che nella trattazione del procedimento.
La giustificazione addotta dal BRESCIA è che avrebbe sparato al "pallone"; si trattava di lesioni non procedibili a querela ma d'ufficio, perché aggravate dall'uso dell'arma (si veda n. n. 403/1 del 19.9.2007 e la chiarissima nota redatta in relazione al procedimento amministrativo dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Emilia del 18.8.2008 a firma del Comandante).
Ancora una osservazione: a parte il dato per cui quasi tutti gli indagati del presente procedimento sono titolari di autorizzazione al porto di pistola ovvero detengono presso la propria abitazioni armi, rimane un quadro che descrive una linea di confine non bene demarcata tra loro e alcuni funzionari pubblici preposti al contrasto alla criminalità organizzata. La condanna di Mesiano ma anche tutta la serie di fatti accertati e giudicati in questo processo e nel parallelo processo bolognese confermano che la

consorteria emiliana ha potuto contare su sostegni impensabili che ne hanno moltiplicato la forza e la pericolosità.
Il 12 luglio 2012 il provvedimento viene notificato a Paolini che chiama subito Sarcone.
La telefonata fa comprendere come il provvedimento colga nel segno nell'accomunare i destinatari con i principali indiziati di associazione mafiosa in quella fase storica.
La telefonata dimostra chiaramente che la revoca delle autorizzazioni è un problema, grave, dell'intera associazione. Alcuni passaggi della conversazione (sottolineati) sono non solo convergenti ma possono essere considerati definitivi:

Telefonata nr.2340 del 12/07/2012 delle ore 17:39:18 intercettata sull'utenza telefonica nr.3920504980 in uso a Nicolino SARCONE in uscita verso l'utenza nr.3389521483 in uso a PAOLINI Alfonso (R.I.T.188/12):
[...]dal minuto 01.17:
PAOLINI Alfonso:- oggi m'hanno fatto un notifica...alle 12.30..
SARCONE Nicolino:- Che notifica?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh eh...poi ti spiego...ah ah ah..e va bene..ti fanno ridere..guarda...
SARCONE Nicolino:- è?!?
PAOLINI Alfonso:- Ti fanno ridere!
SARCONE Nicolino:- Che è?!?..va male?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh?!?
SARCONE Nicolino:- Una cosa?!?
PAOLINI Alfonso:- Nooo...ci hanno...dice che se entro un mese non faccio ricorso..mi tolgono tutte le armi!..
SARCONE Nicolino:- Ti tolgono le armi?!?!
PAOLINI Alfonso:- ***Si perchè cammino con te...cammino con Floro Vito Giuliano..coso..Giuseppe...con Michele!..ah! ah! ah!..c'ho detto?! ma vi dovrei ammazare io?!?***
SARCONE Nicolino:- Pure con me?!?..c'è scritto il mio nome?!?...
*PAOLINI Alfonso:- E****...tu sei in prima fila tu!!!***
SARCONE Nicolino:- Ah madonna!!...
PAOLINI Alfonso:- ***La scimmia****...*
SARCONE Nicolino:- Ma la Polizia o i Carabinieri?!?
PAOLINI Alfonso:- Carabinieri!...però ***ce l'ha mandato il Prefetto...quella puttanona!!!...***
SARCONE Nicolino:- Mah!!!
PAOLINI Alfonso:- Si è fatto la fotocopia Luigi....
SARCONE Nicolino:- Ah?!?

PAOLINI Alfonso:- ***S'è fatto la fotocopia Gianluigi...Gianluigi...Peppe (SARCONE n.d.r.)....dice che ho mangiato il 21/03 da Pasquale****...*
SARCONE Nicolino:- Noi?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh...!!!
SARCONE Nicolino:- Ehhh....
PAOLINI Alfonso:- c'ho detto domani andiamo a mangiare in piazza!...vi sta bene?!?
SARCONE Nicolino:- E che giorno è il 21/03...e qual'è il problema?!?
*PAOLINI Alfonso:- Eh qual'è il problema?!?....il problema è il suo...che cazzo me ne fotte a me****..c'ha messo la "Scimmia"...a te..a Peppe...a Gianluigi...Michele..al fratello di Giulia...a Giuseppe...pure da Pasquale sono andati...***
SARCONE Nicolino:- la madonna!...
*PAOLINI Alfonso:- Eh..m'ha detto Pasquale...che m'ha chiamato...che io c'ho detto che stavo andando la...m'ha detto...compà sono venuti!! e m'hanno fatto tornare indietro che m'hanno portato quà al ristorante...****m'ha detto che colpa ne ho se quello viene e mangiare qua?!...io ora me ne vado se no ci troviamo un ristorante più "pulito"....c'ho detto...che poi per quante volte andiamo noi al ristorante....ah ah ah...mannaia la madonna...ah ah ah...***
SARCONE Nicolino:-Oh...mmm...
PAOLINI Alfonso:- Oi l'hanno fatto pure a Peppe...oi mamma....ah ah ah...mi scappa da ridere a me...guarda..
SARCONE Nicolino:- Ed ora che cazzo fanno!!?....non ci sto capendo niente...
PAOLINI Alfonso:- ***Ma che casino...mamma mia...questa è quella puttanona li!!!.. (Prefetto)***
SARCONE Nicolino:- Come a Michele che l'hanno messo con me...non l'hanno messo a me?!?
*PAOLINI Alfonso:- Eh...mo...****Gianluigi s'è fatto la fotocopia****...io l'altro l'ho in macchina....ma c'ho detto...fate quello che cazzo volete...che cazzo me ne fotte a me...ehh*
SARCONE Nicolino:- ***Ma che fate quello che volete!!...non lo so io come dobbiamo fare?!...***
PAOLINI Alfonso:- Ed ora sono andato dall'avvocato...facciamo uno sciopero veramente...che questi davvero ora stanno prendendo..."ardi e cuppuluti"...(buoni e cattivi)..eh..va bene tutto...ma non è che puoi sempre rompere le palle...poi c'ho detto...guarda che posso andare a mangiare con chi cazzo mi pare e piace...non è che ho problemi...ma prenderti le armi..prendetevi quel cazzo che volete..che cazzo me ne fotte delle armi a me...ehhh..

SARCONE Nicolino:- A mangiare?!?...a mangiare?!?...per fortuna che sta dicendo a mangiare..
PAOLINI Alfonso:- Mannaia la madonna...
*SARCONE Nicolino:-**Non è che sta dicendo t'ho visto fare una rapina o t'ho visto fare un fatto....***
PAOLINI Alfonso:- A mangiare...
SARCONE Nicolino:- A mangiare..a mangiare e qual'è il problema..non si mangia?!?
PAOLINI Alfonso:- ***Dall'Antichi Sapori (Pasquale Brescia)...c'è scritto bello!...***
SARCONE Nicolino:- Non ti puoi incontrare ad un ristorante?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh..!!!...ora andiamo tutti i giorni!!!
SARCONE Nicolino:- Matri...matri..matri...
PAOLINI Alfonso:- ***Ora andiamo tutti i giorni e me ne frego di loro...eh...!!!...arrivato a questo punto...io compà..com'era prima facciamo ora!..che cazzo me ne fotte a me proprio!!...***
*SARCONE Nicolino:- Ma non c'entra!!!...non c'entra!!!...***è che c'è un meccanismo troppo sballato qui ora!...***
PAOLINI Alfonso:- Si si si...
SARCONE Nicolino:- ***Se queste cose sono valide..no?!?...se ritengono ste cose valide veramente…moh...!!!***
PAOLINI Alfonso:- Si si si
SARCONE Nicolino:- ***Pure se uno mangia con un altro paesano?!!***
PAOLINI Alfonso:- Io non lo so com'è!...se ci vediamo ci dobbiamo ammazzare anzichè mangiare?!!...che ce lo dicano!...non lo so io!...
SARCONE Nicolino:- ***Se facciamo la guerra...se facciamo la guerra può darsi che non ci dicano niente!..(ironicamente n.d.r.)***
PAOLINI Alfonso:- Ma secondo me è così...ci dobbiamo fare consigliare veramente...è impossibile adesso..a parte che io ti ripeto...non...problemi non ne ho in nessuna maniera..
SARCONE Nicolino:- ***E chiama a quello chiama a quel coso la...chiama a quello...e gli dici...ma come cazzo dobbiamo fare quì...ma tu c'hai abbandonati pure...come dobbiamo fare?!?***
PAOLINI Alfonso:- E pure non ci abbandoniamo...certe volte...anche non c'abbandoniamo pure...mannaia la miseria...prima ci facciamo e poi ci prendiamo l'uno con l'altro..
SARCONE Nicolino:- Ma che abbandoniamo...che non m'ha chiamato nessuno..
PAOLINI Alfonso:- Abbandonare...m'ha spiegato un pò Rocco...la..la faccenda..
SARCONE Nicolino:- ***Si stanno spaventando per quello...***

PAOLINI Alfonso:- Nooo...c'è anche un problema nel partito...stanno creando problema nel partito...me l'ha spiegato un attimo..ma non a livello dei "nostri"...tra loro...ma lo chiamiamo e facciamo...organizziamo di nuovo se no davvero questo...
SARCONE Nicolino:- E c'era pure mio fratello?!?
PAOLINI Alfonso:- ***No Peppe non c'era!....Gianluigi!...Gianluigi****: "e quand'era questo giorno?!" e Gianluì...qualche giorno siamo stati!...o quel giorno che c'era PAGLIANI e* ***quei cornuti c'hanno presi a tutti la...***
SARCONE Nicolino:- E non lo so che giorno era!...che cazzo mi devo ricordare...
PAOLINI Alfonso:- Chi cazzo se lo ricorda il giorno!...io non mi ricordo...
SARCONE Nicolino:- 21/03...21/03...21/03....è Marzo, giusto?!?
PAOLINI Alfonso:- A Marzo...a Marzo!..si!...ehhh...chi si ricorda?!...io con Giuseppe...Michele e tutti questi insieme dov'eravamo?!?
SARCONE Nicolino:- Può essere pure quella giornata..ehh?!?
PAOLINI Alfonso:- Eh!!!....ma quella volta c'erano tante persone..perchè hanno messo solo a noi?!?eh?!?
SARCONE Nicolino:- ***E si...mettono persone che hanno precedenti...che possono fare notizia...no?!?..ehh***
PAOLINI Alfonso:- Mmm..
SARCONE Nicolino:- Eh..ti mettono la persona singola?!?..ti mettono?!?
PAOLINI Alfonso:- Ho capito..
SARCONE Nicolino:- Floro Vito...mio nipote...ce l'hai detto o no?!?
PAOLINI Alfonso:- A chi lo dovevo dire?!?...al Carabiniere l'ho dettò...ma agli altri...ehhh...ho detto che era nipote..c'hanno messo pure a Giulia..fratello di Giulia..vedi quanti ne hanno scritto....mah!!!...
SARCONE Nicolino:- E fammela una copia..fammela una copia..che la mando...ce la mando all'avvocato..
Omissis dal min. 08.00 al min. 08.41
G
li spunti che questa conversazione offre sono plurimi.
C'è da un lato l'ammissione che il gruppo individuato nel decreto prefettizio è un gruppo effettivamente associato e che le persone si frequentano tra loro in modo intenso; che gli Antichi Sapori non può essere più considerato un luogo "pulito". Si riscontra l'attivismo di **Gianluigi Sarcone** che è già in possesso del provvedimento, prima che il fratello ne fosse informato. Ci sono molte altre cose ma c'è soprattutto la sorpresa che nonostante non si commettano rapine e altri reati eclatanti, l'associazione non passa inosservata. Questa delusione è accompagnata da una frase che dice e spiega tutto della consorteria emiliana: ***Se facciamo la guerra...se facciamo la guerra può darsi che non ci dicano niente!.***

La preoccupazione di **Sarcone** è massima perché si rende conto che tutti i tentativi di mimetizzarsi non portano risultati, se persino una riunione come quella del 21 marzo diventa fattore indiziante:

Non è che sta dicendo t'ho visto fare una rapina o t'ho visto fare un fatto....

PAOLINI Alfonso:- A mangiare...

SARCONE Nicolino:- A mangiare..a mangiare e qual'è il problema..non si mangia?!?

Per Sarcone la mafia che non spara e non ammazza non dovrebbe essere oggetto di investigazione e quindi "c'è un meccanismo che non quadra qui ora"

Infine vi è la preoccupazione per il venir meno del sostegno politico e per il silenzio di Pagliani che incontra difficoltà nel suo partito.

Il Prefetto è quindi l'obiettivo principale delle invettive.

Paolini e Sarcone parlano ancora del provvedimento prefettizio e della cena agli Antichi Sapori. La conversazione è interessante perché i due riepilogano i presenti, per capire le persone che sono sotto lo sguardo dei carabinieri. In questa conversazione Paolini riceve il suggerimento di consegnare l'arma a uno "buono", appunto l'ispettore Strada. Si tratta della telefonata nr. 2350 del 12/07/2012 delle ore 18:27:59 intercettata sull'utenza telefonica nr.3920504980 in uso a Nicolino SARCONE in uscita verso l'utenza nr.3389521483 in uso a Paolini Alfonso (R.I.T.188/12), riportata per esteso dal maggiore Leuzzi.

Le telefonate successive rivelano la decisione della consorteria di reagire e di non subire passivamente né il provvedimento del Prefetto di Reggio Emilia né le critiche mediatiche che sta subendo l'ambiente 'ndranghetista reggiano. Per questo Sarcone pensa di rivolgersi a un avvocato per agire contro la stampa, essendo consapevole che la via della querela e la richiesta di danni sono più efficaci della ritorsione violenta, e poi ancora una volta cerca il sostegno politico di Pagliani. A quest'ultimo si pensa nella doppia veste di avvocato e di politico.

Telefonata nr.2355 del 12/07/2012 delle ore 20:02:29 intercettata sull'utenza telefonica nr.3920504980 in uso a Nicolino Sarcone in entrata dall'utenza nr.3389521483 in uso a Paolini Alfonso (R.I.T.188/12).

Sarcone continua a telefonare e a cercare informazioni con altre persone e si rende conto, come del resto appare chiaro dalla prima telefonata, che dietro i provvedimenti prefettizi vi è più di ciò che appare.

Le indagini, nonostante la cessazione dell'intercettazione di alcune utenze, accertano che il 18 luglio Nicolino Sarcone incontra Pagliani. Alle 15.12 del 18/07/2012 Sarcone chiama tale Simonazzi Alessia e tra le altre cose le

dice che "poi alle sette ho appuntamento dall'avvocato, quindi allora...", quindi non c'era stato cambio di programma rispetto ad una annotazione riscontrata nell'agenda di Pagliani.
In una conversazione successiva delle 17.45 Paolini comunica a SARCONE che lo passerà a prendere per poi recarsi ad Arceto presso lo studio PAGLIANI.
Il 24 luglio, la settimana succesiva all'appuntamento presso lo studio Pagliani, Sarcone e Paolini parlano di Pagliani a dimostrazione che il rapporto è tutt'altro che chiuso; programmano il ricorso al TAR rispetto al quale Sarcone esige la compattezza di tutti gli interessati: vds progr 3104 rit 188/2012 del 24.7.2012.
Il ricorso verrà poi firmato da Sarzi a fine luglio e depositato in agosto con allegato una lettera scritta dal Pagliani secondo quanto concordato tra Sarcone e Paolini.
Qui si crea tuttavia un inghippo.
"Nella lettera Pagliani dice di essere andato alla cena perché invitato insieme agli altri due colleghi di partito. Il Sarzi invece, nel corpo del ricorso, lo indica tra gli organizzatori. Il che farà una notevole differenza quando la notizia dell'incontro si diffonderà.

13. Gli effetti della diffusione della notizia dei provvedimenti del Prefetto.

La notizia dei provvedimenti del Prefetto e, soprattutto della sua motivazione, rimane riservata fino a martedì 18 settembre 2012 quando su "Il Resto del Carlino" edizione di Reggio Emilia viene pubblicato l'articolo dal titolo "Cena politica con persone sospettate di mafia – Il Prefetto vieta le armi a quattro commensali".
Con questo articolo inizia un periodo di battaglia politica e di dure polemiche giornalistiche che rinfocolano dissapori e divisioni antecedenti da cui emergerà il rapporto che il Pagliani ha intessuto con la consorteria.

Il 20 settembre Sarcone e Paolini commentano i primi articoli.
...
SARCONE Nicolino:- quindi non l'hai visto per niente il giornale?
PAOLINI Alfonso:- La gazzetta ho visto! Che c'è contro di PAGLIANI...che cazzo devo vedere!!?
SARCONE Nicolino:- no il Resto del Carlino oggi!
PAOLINI Alfonso:- no non l'ho visto per niente il Resto del Carlino io
SARCONE Nicolino:- eh la c'è un macello!
PAOLINI Alfonso:- si? e mannaggia la Madonna!

SARCONE Nicolino:- la.... questo qua secondo me...io non lo so che cazzo ha scritto!
PAOLINI Alfonso:- PAGLIANI?
SARCONE Nicolino:- Ma non si sanno neanche difendere!
PAOLINI Alfonso:- per questo motivo mi hai chiamato...io sono stato prima mezz'ora con lui...con Fruonzo
SARCONE Nicolino:- con chi?
PAOLINI Alfonso:- Con Fruonz!
SARCONE Nicolino:- si?
PAOLINI Alfonso:- e diceva e che devi fare?! che cosa dobbiamo fare? Dimmi tu e..... "e ma no ma qua io che cazzo c'entro che cosa'!...qua stanno parlando che ce ne dobbiamo andare del tutto di qua..." e.....
SARCONE Nicolino:- e lui...lui parla pure?
PAOLINI Alfonso:- E gli ho detto sembra che ti sto dicendo che tu..... "e che cazzo dobbiamo fare? No...no dice ma qua non si può stare più"...dice... e adesso te ne sei accorto gli ho detto!?!?
SARCONE Nicolino:- e...
PAOLINI Alfonso:- mi ha detto che cazzo sta succedendo che mi mettono a me che io sono il più pulito! mi ha detto!
SARCONE Nicolino:- si il cazzo che gli frega!
PAOLINI Alfonso:- e be! mannaggia alla Madonna! vedi a quest'altro!
SARCONE Nicolino:- lui ha tutti i reati brutti!
PAOLINI Alfonso:- e dice io sono il più pulito e....
SARCONE Nicolino:- si si e perchè non va dal giudice!? non va dal Prefetto!? non va dove cazzo vuole?!!
PAOLINI Alfonso:- e... gliel'ho detto! che cazzo dobbiamo combinare? Gli ho detto ...incomp...
SARCONE Nicolino:- ha i soldi e ci mette un avvocato no?! con i cazzi!
PAOLINI Alfonso:- lui non vuole sapere niente...si frega di lui che se ne va da qua!
SARCONE Nicolino:- e quanto ci vuole che a noi ci salva se se ne va!
PAOLINI Alfonso:- e.... gli ho detto .... dice che è impossibile che tutti i giorni....
SARCONE Nicolino:- devi fare una cosa ! vedi come dobbiamo fare a parlare!
PAOLINI Alfonso:- eh...
SARCONE Nicolino:- perchè lui deve dire la.... perchè siccome questa cosa non la sto sentendo da nessuna parte ...
PAOLINI Alfonso:- eh....
SARCONE Nicolino:- la serata è stata organizzata non da lui!
PAOLINI Alfonso:- eh...

SARCONE Nicolino:- uno! Secondo!... è stata organizzata per lo schifo che stavano facendo le cooperative che stavano facendo a Reggio Emilia sopra ai meridionali...
PAOLINI Alfonso:- si...si...
SARCONE Nicolino:- precisamente su quelli di Cutro!
PAOLINI Alfonso:- eh
SARCONE Nicolino:- cioè tu non è che devi rinnegare l'evidenza!!
PAOLINI Alfonso:- a non la devi rinnegare!?!? ma noi siamo nel mezzo ..incomp... come va alla fine compà e e alla fine.....
SARCONE Nicolino:- però non è nemmeno giusto... hai capito?
PAOLINI Alfonso:- si si vogliono bruciare lui
SARCONE Nicolino:- perchè ora stanno attaccando tutti a lui! lui giustamente lo vedono tutto impappinato non è che c'è un bell'articolo a questo cazzo di giornale qui!
...

La conversazione dimostra come Diletto sia il pià accorto del gruppo (l'avevamo già visto nel momento in cui ripuliva auto e ambienti dalle cimici); ha compreso che l'aria si fa pesante e vorrebbe trovare una via di fuga, allontanandosi da Reggio Emilia. Ovvio che la scelta farebbe comodo a Sarcone il quale comincia a organizzare la linea difensiva mediatica, e non solo, del gruppo, rivendicando e ribadendo la legittimità dell'incontro con Pagliani, organizzato per denunciare le cooperative e le discriminazioni in danno dei cutresi

In realtà la pubblicazione improvvisa della notizia e le reazioni in taluni casi molto dure, mettono in notevole difficoltà Pagliani.

Scrive condivisibilmente il maggiore Leuzzi:

"Come si è più volte spiegato, la vicenda è totalmente caratterizzata da toni e scontri (prese di distanza e solidarietà) che nulla hanno di particolare in sé, salvo che uno dei convitati è la "mafia" e non solo in "astratto", ma un gruppo di mafiosi, guidati da SARCONE Nicolino, che decidono di entrare nell'agone, alimentando di questo veleno le posizioni consapevolmente conniventi del Pagliani"

Il dibattito politico giornalistico delle settimane successive è di relativo interesse in questa sede.

La nota dei carabinieri si diffonde sugli attacchi e sulle difese della posizione Pagliani. Le alternative sono quelle note: Pagliani invitato o organizzatore; sapeva con chi si era incontrato; quali ne fossero i temi reali?

Dal lato dell'associazione la messa a nudo della sua diffusa presenza che la stampa enfatizza, a seguito dei provvedimenti prefettizi e delle notizie sull'incontro con l'uomo politico, la espongono e la mettono in condizione

di diventare oggetto di attenzioni "pericolose" che devono perciò essere prontamente rintuzzate, fornendo una versione tutta politica e mediatica dell'iniziativa con Pagliani

Già il 15 luglio 2012 parte l'iniziativa di **Sarcone Gianluigi**, che sappiamo avere preso subito in mano la situazione, fino a quel momento meno esposto anche sul piano giudiziario, nonostante i suoi precedenti che però pochi conoscono.

Il 15 luglio, come già sappiamo, **Sarcone** csrive una lunga lettera al direttore del quotidiano "Libero" in cui sintetizza ed anticipa tutti i temi che verranno ripresi nell'autunno successivo nel corso della campagna mediatica che verrà realizzata dalla consorteria.

Viene costruita in questo momento e rimarrà immutata fino a oggi la strategia difensiva sia mediatica che giudiziaria dell'associazione emiliana.

Si tratta di un'astuta ricerca di sostegno politico ai più alti livelli, una richiesta di copertura politica in cambio di voti mai praticata in modo così esplicito a quanto risulta.

L'impegno personale e diretto di **Gianluigi Sarcone,** che assume di fatto la direzione politico- mediatica del gruppo, come si comprende dalla lettura della lettera a Libero, discende dalla situazione processuale di Nicolino Sarcone che sta per essere giudicato dopo anni per i fatti di Edilpiovra ed è perciò sovraesposto

Vi è anche che l'autodifesa di Pagliani appare insufficiente e inefficace, come si rileva dalle letture dei giornali e come commenta lo stesso Nicolino Sarcone, e che il fratello appare a Nicolino più abile come politico e come difensore (in ciò un'anticipazione di ciò che emergerà nel corso del processo .)

Gianluigi Sarcone rende una prima intervista a "Il Resto del Carlino" il 2 ottobre fal giornalista Andre Ligabue.

Di seguito i passaggi salienti:

... Veniamo alla cena con i politici. Perché è stata organizzata ?

Per le interdittive del prefetto, che hanno messo in ginocchio noi imprenditori edili calabresi... quando c'era tantissimo lavoro e le gru si toccavano non c'erano problemi, ora che c'è la crisi viene fuori il discorso della mafia. E' un caso ? C'è un disegno dietro ?

Conviene osservare come i provvedimenti antimafia del Prefetto non hanno affatto messo in ginocchio "gli imprenditori edili calabresi".

Sono numericamente limitate (come ovvio) le imprese colpite dal provvedimento, e non sono le imprese calabresi, ma sono le imprese gestite

da calabresi immigrati e/o da emiliani per cui erano presenti i requisiti per poterli ritenere condizionabili dalla criminalità organizzata.
Andiamo avanti nella lettura.
Perché avete invitato PAGLIANI alla cena ?
Speravamo avesse la forze mediatica e politica per sollevare il problema delle interdittive. Tanti di noi lo hanno votato e ci è sembrato normale chiamare lui.
Anche OLIVO ha ricevuto tantissimi voti da voi.
Non difende mai la nostra gente quando è attaccata sui temi della mafia. Penso anche all'ultima esternazione di Sonia Masini "Cutresi Ribellatevi !" OLIVO sarebbe dovuto intervenire per smentire e invece nulla. La gente non è contenta di lui. Però nessuno gli ha bruciato l'auto
Viene apertamente indicato che lo scopo della cena era "sollevare il problema delle interdittive"; significa contestarle perché infondate e persecutorie. In quegli stessi giorni nessuno dei politici e dei professionisti presenti alla cena prende in qualsiasi modo le distanze da queste affermazioni e di chi le fa (da chi, quindi, si considerava coinvolto dai provvedimenti del Prefetto, che pure si diceva "astrattamente" di voler sostenere, e che quei personaggi indicava come pericolosi, in contatto con la criminalità organizzata e quant'altro il Prefetto aveva scritto diffusamente nei provvedimenti divenuti pubblici e notissimi anche al Pagliani per il suo ruolo politico e per le discussioni che si erano svolte anche in Consiglio Provinciale).
Ma la cosa più chiara ed anche preoccupante dell'intervista di **Sarcone** è il duplice messaggio che ha come bersaglio la Presidente Masini e direttamente anche Olivo Antonio (consigliere comunale).
Il primo messaggio è che non voteranno più Olivo perché di fatto sta con la Masini, rispetto alla quale OLIVO non ha preso le distanze come dovavrebbe dovuto fare.
Perché all'esternazione della presidente MASINI (che Pagliani definirà in altre occasioni "gravissima") "Cutresi ribellatevi", Olivo avrebbe dovuto rispondere.
Il secondo è un messaggio chiarissimo, in particolare se rivolto a chi un "attentato" lo ha subìto davvero nel novembre del 2005 (ed è ricostruito in queste pagine).
Quell'incendio non aveva motivazione politica o almeno non se ne può dare prova, ma ha certamente saggiato la capacità dell'Olivo di riconoscere bene a chi si riferisca Sarcone quando parla della "nostra" gente.
Per la verità poi non è vero che Olivo non si sia mosso in relazione alle interdittive antimafia del Prefetto, poiché aveva chiesto l'incontro col Prefetto per discutere delle interdittive

Certamente non si è mosso efficacemente, nel senso che non ha ottenuto quanto i sodali speravano.
Soprattutto non aveva fatto dichiarazioni pubbliche a loro sostegno.
La scomunica è pubblica, chiara e giunge immediatamente al destinatario, che capisce.
Puntuale la reazione di Olivo che il giorno dopo (3 ottobre) viene intervistato da "Il Resto del Carlino" e prontamente si allinea, di fatto difendendo un suo avversario politico Pagliani (e molto meno la Presidente della Provincia Masini che se ne rammaricherà):
«Macché cena imbarazzante: se si organizza per parlare di temi economici, perchè un politico non dovrebbe andarci?».
OLIVO, che ne pensa delle accuse del suo concittadino?
"Ma come? Che avrei dovuto fare? Difendere una cena?»
La presidente della Provincia Masini ha detto che i cittadini cutresi onesti si devono ribellare.
«E certo, se è giusto uno deve ribellarsi. Se uno riceve un'offesa si ribellerà...»
Va bene, allora parliamo dell'ormai famosa cena...
«Ma gliel'ho già detto: è una cosa normalissima.

Alla Gazzetta di Reggio lo stesso giorno:
"le operazioni antimafia credo siano doverose. Le interdittive però devono essere utilizzate con una certa accortezza. E mi spiace molto per le polemiche seguite a quella cena...del resto era solo una pizza tra persone in difficoltà che cercano una soluzione...
Le mele marce si sa ci sono un po' dappertutto.
Più che attività criminali al momento vedo soprattutto tanta crisi.
Anche SARCONE purtroppo ha avuto dei problemi in passato e se li è portati dietro nel tempo.
Lo conosco anche se non ci frequentiamo: è molto bravo nel suo lavoro..."
L'intimidazione sembra essere giunta a segno.

Olivo sa bene di chi stiamo parlando, sa bene quale sia la gente in nome della quale può parlare Sarcone e sa bene che è meglio conformarsi se non si vogliono avere problemi.
Olivo parla perché ha capito il messaggio. La macchina non gli è stata bruciata ma quella rievocazione vale come se lo fosse stata.
Un ulteriore tassello della capacità di intimidazione del gruppo (addirittura nei confronti di un avversario del politico con cui si è stretto il patto) e della omertà che è in grado di produrre.
Lo stesso giorno viene pubblicata una intervista anche all'Avv Pagliani.

Pagliani, si ritorna a parlare della cena...
«E' incredibile. La verità è che mi volete colpire. Dieci giorni di articoli contro di me per una cena».
Nessuna persecuzione. Non ce n'è motivo. A tornare a parlare della cena è Gianluigi Sarcone (la cui azienda è stata colpita da un'interdittiva antimafia), che sulle pagine del Carlino ha detto che lei era stato invitato perché aiutasse gli imprenditori calabresi «messi in ginocchio dalle interdittive antimafia».
«Non era l'unico argomento. Si è parlato di crisi economica, di cooperative rosse, di edilizia. Sono andato ad ascoltare i loro problemi, come ho sempre fatto con tutti. Vuole un dato? Nel 2011 ho partecipato a 96 tra cene e incontri».
SARCONE ha detto pure che l'invito a lei non era casuale: «tanti di noi lo hanno votato e ci è sembrato normale chiamare lui...».
«I voti dai calabresi li hanno presi tutti (si scalda, ndr). OLIVO, Scarpino, ma anche Eboli e Filippi. Del resto nel 2009 ne ho presi centomila: volete che tra gli elettori non ci fossero dei cutresi? E poi, diciamo la verità, a Reggio il centrodestra non conta niente. Che cosa avrei potuto fare?».
Cosa pensa delle interdittive?
«Sono strumento di eccezionale importanza contro i fenomeni malavitosi. Ma se vengono utilizzate a dovere».
Cioè?
«Vanno bene se ci sono elementi inconfutabili di colpevolezza».
Andare al funerale di persona considerata mafiosa?
«Giustissima l'interdittiva. Io sono per ordine e di-sci-pli-na. Ma forse dimenticate che io sono da sempre contro la mafia. Basta andare a vedere i documenti in Provincia. Ne ho uno sottomano, è datato 19 maggio 2010. Basta leggere poche righe».
Leggiamole.
«'Il fatto grave è che, come giustamente denunciava un anno fa il procuratore antimafia di Reggio Calabria Gratteri, la presenza della criminalità organizzata è presente nella nostra provincia'. Non solo. Nella stessa lettera chiedo anche di 'organizzare una pubblica conferenza con maggioranza e opposizione, Dia, procure antimafia, associazioni anti usura, sindacati al fine di far conoscere a tutti il fenomeno per poter contrapporre in ogni modo il suo radicamento e la sua diffusione'. E in fondo al documento c'è la mia firma. Ripeto: la mia firma! Epoi voglio dire un'altra cosa...».
Diciamola.
«Ho partecipato a una cena ed è altrettanto quando pochi mesi fa è stato bloccato l'appalto della Provincia, la tangenziale di Novellara, perché

un'azienda in subappalto era colpita da interdittiva. Non mi ricordo un gran clamore...».
Torniamo a SARCONE, il quale dice che le interdittive sono arrivate con la crisi. E ipotizza che vengano colpiti i calabresi per far lavorare le cooperative.
«Vero è che le infiltrazioni mafiose, come vi ho dimostrato leggendovi il documento del 2010, c'erano anche prima, però non c'era la stessa tempestività nell'intervenire. Ma tutto ciò faceva gioco alla sinistra».
Ma è il prefetto a emanare le interdittive, mica la sinistra.
«Ho grande stima di lei e certo non si presta a nessun gioco politico. Ma la sinistra ha delle gravi colpe nel settore dell'imprenditoria edile».
Cioè?
«In passato le coop rosse hanno fatto la loro fortuna sfruttando e vessando le imprese subappaltatrici. Indaghino gli inquirenti su questi rapporti, troveranno certamente qualcosa di interessante...».

Dire, come fa PAGLIANI, che "le interdittive sono strumento di eccezionale importanza contro i fenomeni malavitosi, se vengono utilizzate a dovere, vanno bene se ci sono elementi inconfutabili di colpevolezza", significa dire che fino ad allora questo non era avvenuto.
E ancora una volta il punto non è la valutazione giuridica nel merito (che legittimamente potrebbe essere diversa da quella del Prefetto), ma è la rivendicazione del fatto che con Sarcone e i suoi evidentemente non sono "state utilizzate a dovere"

14. Il contributo alla campagna mediatica di difesa della consorteria di Marco Gibertini, condannato per concorso esterno all'associazione in esame di cui è stata giudizialmente accertata la consistenza.

Il 06/10/2012 alle 12.00 prog. 558 Rit 174/12 della Procura di Reggio Emilia, ambientale a bordo della Bmw serie 7 in uso a GIBERTINI Marco, questi riceve una chiamata da Pagliani. E' l'occasione per invitare Pagliani ad un programma televisivo che il il Gibertini produce su Telereggio, per dargli modo di dare la massima pubblicità alle sue tesi difensive che coprono anche la consorteria
Gibertini al contempo organizza un'intervista a **Gianluigi Sarcone** che va però fatta fuori dagli studi televisivi dove qualche mese prima Sarcone e Diletto si erano reacati per minacciare il direttore.
"Poke Balle" è una trasmissione che va in onda alle 23.00 su Telereggio e ha uno share di 35.000 persone. Gli intervistaori sono Gibertini Marco e

l'Avv. Marchesini. Ad un certo punto della trasmissione verrà mandata in onda un'intervista a **Sarcone Gianluigi**.
In questo contesto di bagarre politico mediatica Gibertini affida un palcoscenico difensivo per il gruppo "politico" scaturito dalla cena del marzo precedente.
Intitola la puntata della sua trasmissione Poke Balle in un modo che è già in sé sconcertante per la sua chiarezza: "la cena delle beffe".
Come dire, parliamo di niente.
La trasmissione è costruita e gestita in modo tale da permettere a Pagliani e Sarcone di diffondere la propria versione dei fatti, senza alcuna contestazione o domanda insidiosa. La trasmissione "è venata di falso umorismo e di un qualunquismo insidioso che tende a parificare tutto e a privare la cena di qualsiasi rilievo".
Il dato si affianca alla piena consapevolezza di Gibertini che di mafia effettivamente si tratta, visto che in quello stesso periodo di questo parla con l'imprenditore Salsi che ha fatto ricorso alla consorteria per il tramite di Gibertini per recuperare un credito illegale.
Gibertini durante la trasmissione manifesta piena accondiscenza nei confronti del Sarcone.
Il risultato ottenuto è che un giornalista, concorrente esterno in associazione mafiosa, ha dato la parola ad uno dei principali capi della consorteria, in una trasmissione televisiva assai seguita in ambito locale, per permettergli di svolgere un'arringa che nega l'esistenza della mafia a Reggio Emilia.
Gibertini ha messo se stesso e l'emittente televisa, che pure i gli associati avevano cercato di mettere a tacere, a servizio di Pagliani e Sarcone.
Ma è Pagliani che rende tutto ciò possibile perché fornisce una prospettiva politica concreta alla rivendicazione dei consorziati contro le interdittive e i provvedimenti prefettizi. In pratica si traduce in battaglia "politica" una battaglia coordinata e voluta da un gruppo di indiziati mafiosi, il più influente dei quali è in quel periodo sotto processo a Reggio Emilia per mafia.

Alla fine della trasmissione Gibertini e Pagliani sono insieme in macchina e sono da poco passate le 01. Siamo quindi all'11 ott. 2012 e commentano la trasmissione, in particolare i commenti che Pagliani ha ricevuto dai suoi sostenitori.

Che Gibertini sia perfettamente consapevole dell'esistenza della ndrangheta a Reggio Emilia e che i fratelli Sarcone ne siano al vertice si comprende, in

modo definitivo dalla lettura della seguente intercettazione tra lo stesso e Salsi Mirco:
RRI 174/12 Conversazione ambientale n. 881 del 20.10.2012 - ore 11:11
Interlocutori: Marco Gibertini e Mirco Salsi.
(captata all'interno della vettura BMW DR*391NK)
GIBERTINI: "... La seconda cosa che mi dice Gianluigi SARCONE quando lo vado ad intervistare ... M'ha detto ... Il tuo amico Liborio ... D'accordo ... La gente sa ... Però lo sa meglio di tutto no C'aveva un dossier sulle Coop lui ...
SALSI: "...Gianluigi?"
GIBERTINI: "...Si ... Fa io ho subito un'interdittiva antimafia ... L'ho subita io ... (inc.) ... Perché no mi fa ... Io ho ... Ho ... Ho un tentato omicidio ... Dieci anni fa per motivi passionali Invece Edilpiovra ... No ... Nicola SARCONE ... C'ha un'interdittiva antimafia con le sue aziende ... Perché è considerato il referente numero uno Ma lo trovi su internet ... Di Nicola GRANDE ARACRI..."
SALSI: "... E' un GRANDE ARACRI? Ah no SARCONE ... Eh ... SARCONE..."
GIBERTINI: ".. Ah ... Ah ..."
SALSI: "... Fa capo..."
GIBERTINI: "... Anche lui eh ..."
SALSI: "... Anche lui perché io l'altro giorno ... Quando sono venuto qua ... C'era Nicolino SARCONE..."
GIBERTINI: " ... Ah ... Il mossar del GRANDE ARACRI..."
SALSI: "... Perché lui sicuramente ... Per fare quella operazione qua con te ha dovuto chiedere -... Il conse ... Il ... Il consenso eh ... Perché se SARCONE diceva no no ... Quindi sicuramente siamo pronti ... Ora (inc)..."
SALSI: "... Vabbè ..."

15. La condanna di Nicolino Sarcone in Edilpiovra: la fibrillazione della consorteria raggiunge il culmine. L'intervista al Resto del Carlino di Nicolino Sarcone. La conferma dell'esistenza dell'associazione nelle parole captate sull'auto di Gibertini

Il 5 dicembre 2012, nell'ambito del processo "Edilpiovra", viene avanzata da parte dell'Ufficio di Procura, una richiesta di pena di 12 anni nei confronti di SARCONE Nicolino. Ciò desta viva preoccupazione sia in quest'ultimo che nelle persone a lui vicine, tanto che numerose saranno le telefonate a lui dirette, tese a conoscere l'esito dell'udienza.

Alle 13.37, Meconi Pierantonio chiama Sarcone e apprende della richiesta di pena di 12 anni; manifesta preoccupazione per la vicenda giudiziaria poiché teme possa avere riflessi negativi su attività commerciali che hanno in comune.
Alle 14.05 la telefonata è di Antonio Silipo il quale dopo aver appreso della richiesta di condanna a 12 anni, rimanda ad un appuntamento per parlare più approfonditamente di persona.
Alle 14.29 è la volta di PAOLINI Alfonso.
La decisione del Tribunale viene tuttavia rimandata al 25 gennaio 2013 e anche in quella data Sarcone Nicolino riceve continue chiamate da tutti gli appartenenti alla consorteria che fremono di conoscere l'esito della sentenza. A chiamare sono Blasco, Paolini, il fratello Giuseppe, Michele Colacino, il fratello Carmine, Pasquale Brescia, ancora Paolini, Antonio Silipo.
Si tratta di telefonate in cui si manifesta apprensione e condivisone, a conferma dell'esistenza dell'affectio societatis, perché la condanna di Sarcone oltre a colpire il leader ha riflessi sull'intera organizzazione, non foss'altro perche darebbe conferma che il Sarcone, tuttora operativo e legato a tutto il grupo degli affiliati, era alcuni anni prima membro di un'associazione mafiosa, il che legittimerebbe una nuova indagine nei suoi confronti ma soprattutto nei confronti delle persone a lui più vicine.
La difesa di **Gianluigi Sarcone** ha voluto segnalare che manca la sua telefonata solidale a conferma dell'asserito distacco dal fratello. L'argomento prova troppo perché mancano molte altre telefonate di persone sicuramente vicine al Sarcone e condannate poi per mafia: si pensi a Diletto, oppure a Muto o a Iaquinta o ai tanti altri già giudicati e condannati per associazione mafiosa. Si tratta di elementari ragioni di prudenza che non tutti hanno o che considerano bypassabili. Non senza considerare come Gianluigi Sarcone lavorasse a stretto contatto di gomito col fratello e quindi non vi era necessità di chiamarlo per telefono. In ogni caso tutto ciò che abbiamo visto e che sappiamo di **Gianluigi Sarcone** lascia fondatamente presumere che lo stesso fosse molto preoccupato per l'esito del giudizio e altrettanto informato in tempo reale.
In questa attesa Nicolino Sarcone prepara una nuova uscita mediatica

Alcuni giorni prima della decisione del Tribunale, Sarcone chiama Antonio Silipo perché vuole avere un incontro con Gibertini. Come sappiamo dalla sentenza in abbreviato e come confermato dalla parte in ordinario di questa sentenza, Marco Gibertini è in quel periodo in stretto contatto con Antonio Silipo per l'attività di recupero crediti che stanno svolgendo in favore di diversi personaggi tra cui Mirco Salsi.

Gli chiede di organizzare un pranzo con Gibertini.
Il pranzo, riscontrato da servizi di ocp, avverrà il giorno 24 gennaio 2013 al Ristorante Pizzeria "Il Sole" di Cadelbosco di Sopra e con tutta probabilità, in tale sede, vengono presi accordi per una intervista post processo con Sarcone..
Il 25 gennaio il Tribunale di Reggio Emilia pronuncia sentenza di condanna nei confronti del SARCONE alla pena di 8 anni e 8 mesi, per tutti i reati contestati.
Nei giorni seguenti si registrano telefonate tra Sarcone e Gibertini dalle quali emerge come quest'ultimo stia organizzando l'intervista richiesta dal Sarcone.
Dalle telefonate successive emerge come Sarcone stia preparando con cura l'intervista al Resto del Carlino, scegliendosi pure l'intervistatore (non ci riuscirà).
All'indomani, mercoledì 30 gennaio 2012, alle ore 11.00 circa, Marco Gibertini chiama Sarcone e si accordano di vedersi al "Fashion bar" .
In quella circostanza Marco GIBERTINI, mentre è in compagnia di Sarcone, chiama il giornalista Andrea Ligabue col quale si accorda per effettuare l'intervista all'indomani.
Il giorno giovedì 31 gennaio 2012 Gibertini chiama Sarcone per concordare l'appuntamento. Alle 15 i tre si incontrano.

L'incontro è preceduto dall'intercettazione ambientale sull'autovettura del Gibertini con la quale lo stesso e i due giornalisti che devono condurre l'intervista stanno raggiungendo Sarcone.
Nella nota dei carabinieri si legge:
"GIBERTINI Marco, LIGABUE Andrea, redattore de "Il Resto del Carlino", e Sabrina PIGNEDOLI, cioè la giornalista che deve effettuare l'intervista a SARCONE Nicolino, si stanno recando verso il luogo in cui essa si svolgerà.
La intercettazione è a tratti incomprensibile ed appare chiaro come il GIBERTINI ed il LIGABUE stiano proseguendo una conversazione iniziata prima ed avente per oggetto proprio il SARCONE, ed in particolare il procedimento a conclusione del quale sei giorni prima è stato condannato per associazione mafiosa ad anni 8 e mesi 8 di reclusione. Il LIGABUE mostra di aver letto gli atti del procedimento, e non nasconde la sua convinzione che la condanna sia più che giustificata. Ed è alla fine lo stesso GIBERTINI che, come è noto a queste pagine, conosce molto bene il SARCONE, a confermarlo, oltre a raccomandare una linea di condotta che sia rispettosa dell'intervistando, proprio per la sua caratura."
Il dialogo è molto interessante:

G:- GIBERTINI Marco;
L:- LIGABUE Andrea.
Gib: capito? Lui ***ti dirà "ma quale capomafia! Sono uno che lavora, ho avuto quella condanna lì" – cioè hai capito? – perché in effetti ha fatto tre anni di carcere per quell'episodio li…***
Uomo: che tu avevi detto: "ho cambiato vita".
Gib: e lui ti d... (pausa). Si! Del vostro?...
Uomo: (parola incomprensibile)
Gib: ..e lui ti dir.. e lui… ***e lui vuol far capire che ha cambiato vita, che ha due figli… poi non so se ce li ha. Poi dopo io t… ci metto dieci minuti poi torno!***
Uomo: cioè lui vuole avere te li comunque? Ho capito!
Gib: si! Beh sai... (inc.) giornalisti..
Uomo: ma no! (Il senso è "ma ci mancherebbe altro!"). No, io ho portato lei perché questa qua è un po' più delicata del fratello! E' lei che se n'è occupata proprio di quel fatto...
Gib: sai perché è arrabbiato? Perché ci hai messo… c'è la.. la parte… perché… quando l'han bruciato l'auto, allora… vicino…
Donna: ah! Si si si!
...
L: L'altra volta inc ci sono degli atti in qua'..li ho guardati velocemente perché..
G: Si..
L: inc..
G: Non non ma...
L: ***Gli ho guardati, si fa fatica a dire che non c'entra niente..***
G: Ma, sull'incendio?..
L: ***No, sugli otto anni e otto mesi che ha preso..***
G: Ah..si si..
...
G: Si, si..
L: Ci mettiamo due secondi a capire che ..noi facciamo del serio..se è come il fratello io gli ho chiesto quello che dichiarava suo..se è come il fratello non ci sono mica problemi eh..Se lui invece pensa di inc..io questo spero tu gliel'abbia spiegato..tu sei li..Ma so che avete anche chiamato Burani..
G: Inc, avremmo poi dovuto chiamare Barolo..
L: Inc..
*G: Ma è già venuto..inc non si può neanche andar da voi per la par condicio..inc le strisce blu è l'unico argomento cioè hai capito...****altrimenti non capita niente tranne qualche auto che incendia...No ma tranquillo non ti spara!!..***

L: No,non non ride....
P: Non saremo venuti a inc..
L: No, no per l'amor del cielo..
G: ***Guarda che è una persona..cioè per me lui è il Capo..però è una persona anche inc..***
L: Inc era solo per sapere..
G: Inc, vedi che se te lo contesta..
Fine della conversazione perché arrivati a destinazione

Gli spunti di questa conversazione sono molti. Gibertini anticipa le difese di Sarcone e mostra di non crederci perché dichiara che è un capo e scherzando ma neanche troppo ammonisce i giornalisti rassicurandoli che alla fine non spara ma al massimo incendierebbe l'auto.
Dopo l'intervista i tre ritornano indietro; il Gibertini, a cose fatte, si sente più libero di esprimersi a seguito del contatto diretto che i suoi accompagnatori hanno avuto con Sarcone Nicolino, ed esterna le sue consapevolezze derivanti dalla dimestichezza che ha con costui ed i suoi sodali, dimostrando di avere idee molto chiare sulla composizione ed i ruoli all'interno del sodalizio emiliano.
Sono confidenze di assoluto rilievo come riscontro di tutto il compendio probatorio fin qui acquisito

G: inc..
L: Dimmi di coso..
G: Cioè allora, tieni presente che fanno parte tutti di quella "cosca" non c'è nemmeno un cutrese..cioè anche quelli che dicono..inc che lo fanno per solidarietà o cosa..ma nessun cutrese inc..cioè ad esempio anche Tommaso Villirillo che non c'entra niente con i vari attentati, non c'entra..che sta' facendo le case in Russia..inc però tieni presente che suo padre è stato vice sindaco di inc..e quindi magari, avrà meno bisogno..Villirillo se lo vedi è buono come il pane.
L: Si lo so..
G: Lo sai no..
L: Si lo so..
G: Cioè sua figlia sai..
L: E' diventata la morosa di Lele inc..
G: Eh..
L: No, no lo conosco..
*G: Però alla fine è nato a Cutro..alla fine..****c'è quello che comanda tutta la comunità in trasferta qui..Quindi anche Antonio Gualtieri inc..è stato il..il..tra i maggiori sponsor inc..Gualtieri l'anno scorso ha fatto***

inc..Grande Aracri che si è sposata..ride..cioè ha capito?..cioè non si scappa cioè..
L: Quelli li inc..
G: Cioè.. io e te siamo nati a Reggio Emilia..
L: Si, si ho capito..no, non ho capito, capito..
G: Cioè funziona cosi'...
L: Però Gualtieri non ha precedenti, non ha..
G: ***Gualtieri no perché ha sempre..anche se ha dei contatti con chi conta..cioè..***
L:Pezzi di merda!!
G: ***Cioè se io li chiamo i cinghiali alla fine questi qua' son tutti cingh..cioè questo qua' almeno è simpatico..***
L: Inc..
G: ***Questo qua' inc...e se tu mi dici..secondo te è il capo 'ndrangheta di Reggio Emilia? Io ti dico secondo me si!..***
L: No questo sei stato chiaro anche al telefono..
*G: Però hai capito..****secondo me è si..non credo che vada a bruciare del..poi magari glielo dicono le macchine che vanno bruciate..però non credo sai..***
L:Questo non lo credo nemmeno io..
G: Cioè è bassa.. è bassa cioè manovalanza cioè hai capito!.
L:Si..
G:Questo magari, questo magari è uno che c'ha qualche milione di euro in Svizzera in Austria in Lituania dalla mogl..cioè hai capito?..adesso tu calcola che ha costruito con i fratelli inc appartamenti 481..e le fatture che riceveva L' Unieco? Zero..cioè noi..
L: Si, si..
G: I famosi 20 milioni di fatture false le ha ricevute L'Unieco..
L: Eh lo so, lo so..
G: Però L'Unieco non è saltata fuori, sono saltati fuori tre cutresi sfigati..Gli altri inc..
L:Si ho capito..
G:Hai capito?..
L: Inc..Perché li conosci?...
G: Io li conosco tutti perché avendo conosciuto Pino Ruggeri, più o meno..anche se Pino non è mica..cioè più o meno il contorno..poi li conosciuti tutti
L: Eh me l'hai detto..
G: Ruggeri è un tantino più giù però poi alla fine è stato uno che è andato in disgrazia perché ha fatto 69 giorni di carcere di stanza a Novera di massima sicurezza, solo perché c'ha una "interdettazione" (ndr.

testuale)..perché tutti i rapporti con la zia Pino Ruggeri è fuori eh..perché ti posso raccontare quando siamo andati a Bucarest con valigetta di 500 mila euro in contanti..

L'intervista a SARCONE Nicolino verrà pubblicata domenica 3 febbraio 2013
Gibertini lo avvisa con un sms.
SARCONE vuole sapere da Marco GIBERTINI se l'articolo è ad "effetto".
Gibertini lo tranquillizza anche se fa notare che l'articolo è accompagnato da una nota di bilanciamento del direttore del giornale
L'intervista galvanizza la consorteria che spera che le parole di Sarcone ridimensionino l'interesse e la preoccupazione dell'ambiente per le notizie sul suo insediamento e capillare presenza.
Antonio Silipo invia un sms del seguente tenore:
verbale di trascrizione integrale dell'sms nr. 10588 del 03/02/2013 delle ore 13:21:10 intercettato sull'utenza telefonica nr. 3920504980 in uso a Nicolino SARCONE in entrata dall'utenza nr. 393355614188 in uso a SILIPO Antonio. SILIPO Antonio scrive: Testo: "Buongiorno fratellone (h)o letto il giornale sei stato grande non sapevo che eri cosi intelligente da domani ti terro' ancora più caro ciao."
La pubblicazione dell'intervista a tutto campo del Sarcone viene vissuta come uno sdoganamento e una forma di legittimazione. La mafia cutrese diventa parte del panorama delle forze sociali della città. Si diffondono soddisfazione e ottimismo nell'ambiente calabrese reggiano.
Messaggi e telefonate si sprecano e sono tutte di consenso ai messaggi inviati da Sarcone. Scrivono e dialogano tra gli altri, Brescia, Iaquinta, Colacino, tale Mauro, Blasco, Lo Monaco, Mattace. Nel corso delle conversazioni viene ribadita la linea: non esiste la mafia, la crisi esige l'eliminazione della concorrenza e le cooperative e i loro rappresentanti s'inventano la mafia. Singolare l'argomento: le imprese mafiose nascono solo perché viene revocato il certificato antimafia. Ciò che sappiamo, e che Sarcone finge di ignorare e certamente non ne parla al telefono, è che se anche le imprese mafiose falliscono (spesso vengono fatte fallire per depredarle), ma la mafia non fallisce perché l'impresa illegale non è sottoposta a procedure concorsuali.
L'ultima notazione di questa importante testimonianza investigativa concerne i messaggini "pubblicitari" inviati da Gibertini ad per sponsorizzare Sarcone e indirettamente la consorteria. Si tratta di un tema molto serio e hanno ragione i carabinieri a dire, a proposito di Gibertini che si tratta di "*uno degli esempi più penosi offerti da questo criminale reggiano nel corso dell'indagine, ma vanno rammentati perché indicativi*

della capacità del Sarcone e dei frutti della strategia pubblica che si sta documentando".
E' un'osservazione pertinente e puntuale.
La strategia mediatica che la consorteria sta perseguendo punta a sdoganare la mafia a integrarla nel contesto sociale. Una forma anomala e atipica di imprenditoria con la quale si possono fare affari anche se qualche volta occorre violare le leggi e forzare la mano. Come abbiamo detto più volte, si tratta di un messaggio che promuove la mafia e che viene diffuso nel mondo imprenditoriale sano perché la consorteria vi possa essere accolta, nel nome dell'impresa senza vincoli e senza regole. Gibertini cerca di fare passare l'idea che con la mafia si possano fare affari e che in fondo si tratta di persone "simpatiche" in grado di risolvere molti problemi. Gibertini sa bene di cosa parla perché con gli ndanghetisti sta facendo in quel periodo molti affari e lo sa pure Mirco Salsi che da estorsore è diventato estorto.
Ma Gibertini, fautore dell'incontro mafia imprenditoria reggiana, evidentemente su questo glissa.
I carabinieri richiamano un'intercettazione che rispecchia tutto questo.
Il tribunale dopo averla letta nell'ottima trascrizione peritale conviene che si tratta di uno dei passaggi più gravi e allarmanti di tutto il processo.
Rispecchia il pericolo che la società emiliana corre.
Il brano intercettato e sotto riportato è espressione della "campagna pubblicitaria" che Gibertini svolge per conto di Sarcone e della consorteria emiliana con alcuni imprenditori del territorio, dopo avere sdoganato Sarcone e i suoi sui mezzi d'informazione.
Gibertini parla con Bonacini Stefano, presidente CDA Gaudì Trade s.p.a. e presidente del Carpi Calcio, squadra militante in serie B.
Si tratta di una serie di sms e di una telefonata.

Progr. 5353 del 30.10.2013, ore 13:28, in uscita dall'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco verso l'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: **Anche oggi sul Carlino Re, quello che viene considerato il numero 1 dell'ndagreta cutrese fotografato con una giacca Gaudi**

Progr. 5354 del 30.10.2013, ore 13:29, in entrata sull'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco dall'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: Che delirio. . -**Ma si vede la scritta gaudi.**

Progr. 5362 del 30.10.2013, ore 13:37, in entrata sull'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco dall'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: **Come si chiama sto calabro verace**

Progr. 5363 del 30.10.2013, ore 13:39, in uscita dall'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco verso l'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: **Nicola SARCONE. Ti da da testimonial... Se dice di comprare quel piumino che ha addosso, servono circa 35 mila pezzi**

Progr. 5370 del 30.10.2013, ore 19:41, in entrata sull'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco dall'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: **Il futuro e sarpone**

A parte l'errore di dizione si tratta di un'affermazione sinistra e nient'affatto scherzosa.

Progr. 5371/5372 del 30.10.2013, ore 19:45, in uscita dall'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco verso l'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: e@0x **@SARCONE Nicola detto Nicolino, moglie lituana, un Aston, un Audi A 1000 targata Germania, una 500, tre amanti tra le quali un'insegnante di lettere del Liceo. Reggio Emilia, detta il Bancomat delle N'drine. Se vuoi lo aggiungo alla compagnia mangiareccia. E ' di compagnia e molto simpatico**

Progr. 5373 del 30.10.2013, ore 19:46, in uscita dall'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco verso l'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Testo SMS: **Io faro un libro su loro. E' anni che li studio**

Lo scambio di messaggi si traduce in una vera e propria telefonata. Ne riportiamo la sintesi dei carabinieri perché l'originale sarebbe troppo lungo ma la sintesi è efficace e fedele.
Progr. 5375 del 30.10.2013, ore 20:13, in uscita dall'utenza 335341999 in uso a GIBERTINI Marco verso l'utenza 3356259966 in uso a BONACINI Stefano
Stefano chiede a Marco se questa persona "è stupenda!" (SARCONE Nicolino n.d.r.). Marco gli risponde che se lui vuole glielo porta e Stefano

chiede informazioni. **GIBERTINI dice che è del 06.06.1965, che è una persona "fantastica",** Stefano gli chiede se è una persona di compagnia. **Marco gli dice che "quando andò a Parma (carcere n.d.r) era nell'ala di PROVENZANO! (...) E Provenzano disse <chi cazzo è sto SARCONE che fà tanto isolamento?!>". Stefano gli chiede a quanto è stato condannato, Marco gli risponde che adesso è stato condannato a otto anni e otto mesi.** L'altro domanda se lo "ingabbiano", GIBERTINI risponde che adesso la sentenza è in cassazione. Stefano gli domanda se questa persona è tranquilla, **Marco gli ribadisce che "è fantastico" e che è l'esatto contrario di MALAVASI (l'altro ride).** GIBERTINI dice che non ci sono problemi e che se vuole lo porta e che ha un'Audi di quelle con la doppia marmitta e una Aston Martin grigia (come quella di Stefano) e che **adesso gira con una 500 di colore rosso perchè diversamente gli rompono i coglioni.**[331] Stefano gli chiede che professione faccia, Marco gli risponde che fa l'imprenditore edile e che ha costruito 400 appartamenti a Reggio Emilia e che se lui legge il libro di Giancarlo TIZIAN, il giornalista della Gazzetta di Modena, ci sono tre capitoletti dedicati a lui. Stefano gli chiede dove risiede, Marco gli risponde che è residente a Bibbiano. Stefano gli chiede se è amico di Pino, Marco gli risponde di no e che lui è di "un altro giro" in quanto **"qua siamo sull'ufficiale! Cioé.. è una famiglia questa qua!",** invece Pino è un scavezzacollo, Stefano gli dice che Pino è un battitore libero, Marco gli dice che tuttavia "anche se è un battitore libero ma quando vengono.. quando vanno a bussare bisogna rispondere!", e cioé che uno non può dire "io sono di Carpi", "eh anch'io!", "e allora facciamo un cazzo!" (ridono). Marco dice che lì sono regole diverse. **Stefano gli chiede se questa persona la conosca bene e se sia in amicizia con lui, Marco gli risponde che lo ha sentito "anche oggi" perchè era sul giornale anche oggi. Marco poi aggiunge che lo ha portato in televisione che è successo un casino, in quanto gli ha fatto un'intervista, che lui è anche amico del padre di IAQUINTA.** Stefano e Marco poi parlano di calcio e di contabilità della fine del mese, di lavoro e di cose varie.

Questa la sintesi ma si segnala la lettura integrale.

La fase della fibrillazione della consorteria si conclude con la frase dell'importante imprenditore " il futuro è Sarcone" che chiarisce come ancora nel 2013, nonostante la condanna di Sarcone e le polemiche

---

[331] Qui i carabinieri saltano una frase che il tribunale ritiene debba essere menzionata:
Marco - ... **adesso gira con una Cinquecento rossa perché, se no, gli spaccano i maroni...**
Stefano - Eh, se no gli rompono il cazzo, chiaramente...
Marco - Eh, va beh... [...]...

mediatiche, la consorteria dal suo lato fosse in piena attività e con un futuro roseo avanti a sé.
Cosa ci sia ora di questo futuro non compete al tribunale.

CAPITOLO XXXVIII
L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA EMILIANA

1. IL DELITTO DI ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

La disposizione incriminatrice di cui all'art. 416 bis c.p. costituisce l'approdo di un lungo percorso giuridico, sociologico e storico, volto ad apprestare un'efficace tutela penale rispetto a fenomeni aggregativi di tale peculiarità da non essere sempre inquadrabili e sanzionabili alla stregua di altre figure di reato di natura associativa.

Può fondatamente ritenersi che l'origine della fattispecie associativa di tipo mafioso debba individuarsi nell'insufficienza, conclamata dall'esperienza giudiziaria degli anni '60-'70, della disposizione di cui all'art. 416 c.p., nel reprimere le multiformi manifestazioni del fenomeno mafioso, spesso caratterizzate da apparente liceità di condotte viceversa connotate da modalità attuative cui è strumentale la forza intimidatrice dell'associazione stessa. L'attuale testo normativo delinea e definisce il più esattamente possibile i comportamenti mafiosi tipici, conferendo una definizione giuridico-penale a una categoria criminologica di notevole complessità, con ovvie quanto inevitabili ricadute anche sul piano dell'accertamento processuale.

Ed invero, proprio per superare tali difficoltà applicative il Legislatore del 1982, con la Legge 13.9.1982 n. 646, ha introdotto la fattispecie dell'art. 416 bis c.p., incentrata sulla peculiarità dell'aggregazione mafiosa, ove i tradizionali elementi strutturali del reato associativo (programma criminoso indeterminato e struttura organizzata a carattere permanente) sono stati sostituiti da altri requisiti: da un lato, venivano ampliate le finalità tipiche dell'associazione con la previsione di diversi fini normativamente tipizzati tra loro alternativi, obiettivi di profitto - non necessariamente fatti illeciti - ritenuti caratterizzanti la criminalità mafiosa; dall'altro lato è stata descritta la condotta strumentale al perseguimento degli specifici fini, mediante recezione normativa del requisito che sul piano socio-criminologico contraddistingue l'agire mafioso tendenzialmente radicato su una specifica realtà delinquenziale, ossia lo sfruttamento della forza d'intimidazione promanante dal vincolo associativo e dei conseguenti effetti di assoggettamento ed omertà. Il testo dell'articolo 416 bis c.p., introdotto dalla Legge n. 646/1982, ha subito, poi, la sua prima modifica con la L. 19.3.1990 n. 55, con la quale veniva disposta la soppressione della parte del comma 7, ove era prevista nei confronti del condannato per il delitto di associazione di tipo mafioso la decadenza *ex lege* di licenze, concessioni e iscrizioni ad albi di appaltatori, lasciando la disciplina di tali decadenze al disposto dell'art. 10 L. n. 575/1965. Il successivo intervento normativo sul testo originario veniva attuato dal D.L. 8.6.1992, n. 306, con il quale veniva inserito al comma 3 dell'art. 416 bis c.p., tra le finalità tipiche delle associazioni di tipo mafioso, il condizionamento del libero esercizio del diritto di voto. Con L. 5.12.2005, n. 251 (cosiddetta *ex* Cirielli) venivano previste imponenti rimodulazioni aggravatrici dei limiti di pena edittali per le ipotesi di partecipazione, organizzazione, promozione e direzione, anche avuto riguardo all'ipotesi di associazione armata. Infine, con l'art. 1 D.L.

23.5.2008 n. 92 (conv. in legge, con modificazioni, dalla L. 24.7.2008, n. 125), venivano modificati sia l'originario *nomen iuris*, da associazione di tipo mafioso ad associazioni di tipo mafioso anche straniere, sia l'ultimo comma dell'art. 416 bis c.p.

Con l'art. 416 bis c.p., il Legislatore ha introdotto una particolare fattispecie delittuosa, strutturata come reato di pericolo, a dolo specifico e incentrata sulla valorizzazione di tre elementi caratteristici: la forza di intimidazione del vincolo associativo, la condizione di assoggettamento che ne deriva, l'omertà quale ulteriore conseguenza della forza di intimidazione. Il modello normativo è concepito essenzialmente sulla definizione della metodologia tipica delle associazioni mafiose, e non sulla specifica realizzazione a opera della consorteria criminale di eventuali generiche finalità delittuose. Il disvalore della condotta di chi, a qualunque titolo, faccia parte di un sodalizio di tipo mafioso non discende dal compimento di una serie indeterminata di delitti, ma si ricollega all'intrinseca metodologia che ad essa è connaturata, indipendentemente dall'effettiva realizzazione di delitti fine. In altre parole, l'associazione è di per sé fenomeno delinquenziale penalmente rilevante. Si comprende così come l'art. 416bisc c.p. si configuri come reato di pericolo, la cui offensività è correlata all'intrinseca capacità di intimidazione del sodalizio e alle conseguenti condizioni di assoggettamento ed omertà, essendo le modalità operative dell'associazione ed i connessi effetti sui consociati di per sé offensivi dell'ordine pubblico, indipendentemente dalla realizzazione degli obiettivi.
Sotto altro aspetto, l'associazione di stampo mafioso integra reato plurioffensivo che, oltre ad aggredire l'ordine pubblico inteso come regolare andamento della vita sociale, incide direttamente sulla libertà morale dei consociati.
Non solo.
La disamina dei fini descritti dalla norma rende conto di come nella incriminazione sia preponderante la necessità di tutela dell'ordine economico, da intendersi come libertà di mercato e di iniziativa, del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione, nonché delle istituzioni democratiche .

Sul piano strutturale il Legislatore ha descritto, come anticipato, una fattispecie generale e astratta che si fonda sul concetto di metodo mafioso e non sull'esistenza di un programma criminoso. Tale nozione normativa ricomprende i tre elementi tipici descritti dall'art. 416 bis, comma 3, c.p., i quali debbono necessariamente coesistere affinché la fattispecie delittuosa in esame possa ritenersi configurabile. E infatti, "*la forza di intimidazione del vincolo associativo*», se esistente, è idonea a produrre, quale effetto, l'*assoggettamento* dei consociati o delle sue vittime al potere dell'organizzazione criminale; assoggettamento che, a sua volta, si qualifica sotto il profilo dell'omertà per un sostanziale rifiuto di coloro che percepiscono la forza del sodalizio di collaborare con le istituzioni.
Quanto al primo dei tre elementi su cui è incentrata e strutturata la fattispecie criminosa, può osservarsi come il ricorso alla forza di intimidazione costituisca non una forma di realizzazione della condotta, bensì l'elemento strumentale tipico di cui gli associati si avvalgono per il conseguimento degli scopi propri dell'associazione. In altri termini, la

forza di intimidazione del vincolo è requisito normativo che definisce una condizione oggettiva di concreta acquisizione, da parte della compagine criminale, di una sufficiente fama criminale o notorietà di violenza e capacità di sopraffazione, idonea a incutere, anche ove non tradotta nell'esteriorizzazione di atti violenza, timore nei confronti di chiunque finisca per doversi rapportare a essa. L'associazione, dunque, deve avere acquisito una carica intimidatoria autonoma, indipendente dall'effettiva consumazione di specifici episodi di violenza o sopraffazione. Essa deve essere ben nota nel tessuto sociale e territoriale in cui essa opera, avvalendosi di un alone permanente di intimidazione diffusa, tale da mantenersi reale anche a prescindere dai singoli atti intimidatori concreti posti in essere, poiché la forza intimidatrice è, comunque, percepibile *aliunde* da circostanze atte a dimostrare la capacità di incutere timore propria dell'associazione in quanto tale e ricollegabile alla "pubblica memoria" della sua pregressa attività prevaricatrice e sopraffattrice.

La violenza e minaccia diventano così strumentali ed accessori rispetto alla forza di intimidazione, la quale può derivare dalla semplice esistenza e notorietà del vincolo associativo il cui prestigio è strettamente correlato alla sua fama criminale ed alla capacità di fare percepire all'esterno la *"sua terribile efficienza nell'esercizio della coercizione fisica"* (Cass. 34794/2007)
E' però necessario che l'associazione abbia conseguito, in concreto, nella società e nell'ambiente circostante nel quale essa opera, una effettiva capacità di intimidazione e che gli aderenti se ne siano avvalsi in modo effettivo al fine di realizzare il loro programma criminoso.
L'elemento tipico che costituisce strumento essenziale dell'operatività dell'associazione va infatti collegato all'espressione "si avvalgono" che, almeno secondo un orientamento ermeneutico, sta a significare che la forza di intimidazione derivante dal vincolo debba essere attuale, effettiva e obiettivamente riscontrabile e non meramente potenziale, *"capace di piegare ai propri fini la volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti"* (così, Cass. n. 25242/2011).

Su questo crinale si stagliano, come noto, i maggiori problemi interpretativi, in dottrina come in giurisprudenza, relativi ai caratteri del metodo mafioso rispetto al fenomeno, in atto ormai da tempo, di espansione delle mafie storiche in diverse zone dell'Italia settentrionale tradizionalmente immuni, ove le organizzazioni criminali assumono espressioni sempre più lontane dai noti archetipi manifestatisi nel meridione, e nei diversi contesti territoriali in cui tradizionalmente si manifestano sia attraverso il modello del controllo del territorio, sia mediante l'inserimento nel tessuto economico volto alla compenetrazione dell'economia illecita con quella legale.
Ed invero, dal punto di vista dell'intervento penale, la dilagante diffusione delle mafie storiche oltre i territori d'origine ha posto l'interrogativo di verificare l'idoneità della fattispecie dell'art. 416 bis c.p. a contrastare le mafie delocalizzate al Nord Italia, in regioni refrattarie, per una serie di ragioni storiche e culturali, a subire gli effetti dell'intimidazione mafiosa ma anche a riconoscerne i segnali.

Il tema è ben noto e rappresenta quello di maggior attualità nell'ambito delle questioni giuridiche relative al reato associativo di stampo mafioso, tanto da essere stato oggetto di nuova, recentissima, remissione alla Sezioni Unite (Cfr. Cass. Sez. I, Ord. n. 15768 del 10.4.2019).

L'alternativa, in estrema sintesi, è tra l'orientamento incline a riconoscere la sussistenza del reato di cui all'art. 416 bis c.p. solo in presenza della prova di una capacità di intimidazione attuale, effettiva ed obiettivamente riscontrabile (tra le altre, cfr. Cass. Sez. I, n. 55359/2016) e quello che, al contrario, ritiene necessario che la stessa possa essere anche solo potenziale (tra le altre, cfr. Cass. Sez. 2, n. 24851/2017). Per un verso, infatti, si argomenta dal tenore letterale della norma incriminatrice che si pone come limite insormontabile alla enfatizzazione del dato teleologico; per altro verso, invece, si sostiene che un'interpretazione letterale della norma avulsa da quella teleologica – lettura che richiede la prova di un'effettiva estrinsecazione del metodo mafioso – porta con sé il rischio di configurare la mafia solo all'interno di realtà territoriali storicamente o culturalmente permeabili al metodo mafioso o, comunque, ignorare la mutazione genetica delle associazioni mafiose che tendono a vivere e prosperare anche "sott'acqua", cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti di opere e servizi pubblici.

A fronte di tale contrasto, la seconda Sezione della Cassazione, con ord. 25 marzo 2015, n. 15807 aveva sollecitato un intervento delle Sezioni Unite per dirimere il contrasto.

Come noto, il Primo Presidente della Corte, con provvedimento del 28.4.2015, non aveva dato seguito alla richiesta, ritenendo che il contrasto evidenziato non fosse così rilevante e, comunque, ricomponibile senza l'intervento delle Sezioni Unite. Il Primo Presidente, effettuata la ricognizione dei principi di diritto ritenuti indiscussi e indiscutibili nella giurisprudenza di legittimità aveva preso atto che *"il panorama giurisprudenziale complessivamente considerato sembra convergere nell'affermazione di principio secondo cui l'integrazione della fattispecie di associazione di tipo mafioso implica che un sodalizio criminale sia in grado di sprigionare, per il sol fatto della sua esistenza, una capacità di intimidazione non soltanto potenziale, ma attuale, effettiva ed obbiettivamente riscontrabile, capace di piegare ai propri fini la volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti."* In altri termini, secondo il Primo Presidente della Corte di Cassazione, per integrare il tipo criminoso descritto nell'art. 416 bis c.p., occorre accertare in capo al sodalizio una capacità di intimidazione "*effettiva e attuale*", nonché "*obbiettivamente riscontrabile*" e in grado di "*piegare la volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti*". Un simile approccio si iscrive nel solco dell'orientamento meno estensivo sul piano applicativo, e più fedele alla lettera della legge quanto alla ricostruzione ermeneutica dei requisiti oggettivi della fattispecie criminosa. In termini teorici, esso si colloca nell'alveo di un robusto e condivisibile orientamento dottrinale che tende a configurare il delitto di associazione di tipo mafioso quale reato associativo "a struttura mista", ossia bisognoso per il suo perfezionamento di un *quid pluris* rispetto al solo dato organizzativo pluripersonale, elemento aggiuntivo identificato, appunto, nel concreto riscontro di un dispiegarsi effettivo della forza di intimidazione; con ciò segnando una marcata differenza dal modello di reato associativo

"puro", suscettibile di perfezionarsi alla sola presenza di un'organizzazione diretta a commettere reati.
La presa di posizione del Primo Presidente, orientata alla concezione "effettiva" dell'avvalimento della forza d'intimidazione e alla negazione di un contrasto giurisprudenziale legittimante l'intervento delle Sezioni Unite, non ha trovato integrale riscontro nella giurisprudenza più recente che, sia pure con diverse motivazioni, ha, in qualche modo temperato l'interpretazione indicata dal Primo Presidente, ripiegando verso approcci ermeneutici vicini al secondo degli orientamenti sopra indicati (Cass. n. 31666/2015 - processo Albachiara- ; Cass. n. 34147/2015; Cass. n. 15412/2015 - processo Minotauro- , Cass. n. 18459/2015 - imp. Barbaro -). Ancora più significativa di questo diverso approccio è la pronuncia n. 24851/2017, con la quale la Seconda sezione a della Corte di Cassazione ha affermato che *"richiedere ancora oggi la prova di un'effettiva estrinsecazione del metodo mafioso potrebbe tradursi nel configurare la mafia solo all'interno di realtà territoriali storicamente o culturalmente permeabili dal metodo mafioso o ignorare la mutazione genetica delle associazioni mafiose che tendono a vivere e prosperare anche "sott'acqua", cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti di opere e servizi pubblici»".." "Poco importa* che *l'impiego della forza intimidatoria del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà abbia avuto maggiore o minore successo, successo che è in proporzione inversa alla capacità di resistenza civile e culturale delle comunità che della forza di intimidazione siano state destinatarie: in realtà tale impiego, munito della connotazione finalistica delineata dall'art. 416-bis c.p., comma 3 è già di per sé sufficiente ad integrare il delitto in discorso. Piuttosto, meglio sarebbe ridefinire la nozione di c.d. mafia silente non già come associazione criminale aliena dal c.d. metodo mafioso o solo potenzialmente disposta a farvi ricorso, bensì come sodalizio che tale metodo adopera in modo silente, cioè senza ricorrere a forme eclatanti (come omicidi e/o attentati di tipo stragistico), ma avvalendosi di quella forma di intimidazione – per certi aspetti ancor più temibile – che deriva dal non detto, dall'accennato, dal sussurrato, dall'evocazione di una potenza criminale cui si ritenga vano resistere*".
Come detto, il tema, ancora vivo e ampiamente dibattuto sia in giurisprudenza che in dottrina, è stato oggetto di nuova, recentissima, remissione alle Sezioni Unite (Cfr. Cass. Sez. I, Ord. n. 15768 del 10.4.2019).

In attesa della pronuncia del massimo Consesso dell'organo nomofilattico, il Tribunale, chiamato a pronunciarsi sul tema, ritiene di dovere aderire, rispetto alle nuove ed autonome strutture mafiose - sia che nascano dal nulla, sia che nascano per diaspora da gruppi tradizionali, fenomeni tutt'affatto differenti posto che nel secondo caso la nuova consorteria porta con sé la storia e la forza criminale della cosca madre - all'orientamento che attribuisce valore fondante ed imprescindibile alla dimensione effettiva e riscontrabile del metodo mafioso, i cui indicatori fattuali, da cui desumere "la costituzione di una nuova organizzazione, alternativa ed autonoma rispetto ai gruppi storici", ben possono identificarsi nelle modalità con cui sono commessi i delitti-scopo, nel profilo organizzativo, nella disponibilità di armi e nel conflitto con le tradizionali

associazioni operanti sul territorio, purché detti indici denotino la sussistenza delle caratteristiche di stabilità e di organizzazione che dimostrano la reale capacità di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di omertà e di assoggettamento che ne deriva (Cass. n. 27094 /2017).
E' tuttavia da evidenziare che il tema, che nella sua dimensione astratta implica, come visto, la risoluzione di complessi profili dogmatici con importantissime ricadute pratiche, nel caso sottoposto al giudizio del Tribunale perde, come si vedrà, la sua carica problematica, essendo stata acquisita in dibattimento una mole smisurata di prove e di indici dimostrativi dell'effettività e dell'attualità della forza intimidatrice del vincolo associativo di cui gli appartenenti al sodalizio si avvalgono. Verrà infatti dimostrata, innanzitutto, la pesante eredità criminale del gruppo associativo e dei suoi vertici che si è creata sul territorio emiliano (in specie reggiano) con la violenza e l'intimidazione fin dagli anni 90, sfociata, addirittura in drammatici fatti omicidiari.
Da qui si dimostrerà, poi, come detta eredità criminale sia cresciuta progressivamente andando ad accumulare una "*indispensabile riserva di violenza percepibile all'esterno*", alla quale il sodalizio ha fatto ricorso, e ricorre, per perseguire gli scopi della associazione che, *medio tempore*, proprio grazie alla forza evocativa di quella fama ha sviluppato le proprie attività e i propri settori di influenza, proiettando i suoi interessi e le sue azioni nei settori dell'economia della politica e, in generale, delle relazioni istituzionali, ivi comprese quelle con le Forze dell'Ordine.
Grazie, insomma, all'accumulo di una consolidata fama criminale esercitata nei settori classici della delle estorsioni, delle usure e degli incendi, e alla sua progressiva, mirata subdola e compiacente insinuazione in settori rimasti fino a quel momento estranei ai suoi programmi, l'associazione ha dilatato i suoi confini operativi senza tuttavia mai abbandonare la possibilità di fare ricorso concreto ad atti di violenza, di intimidazione e, in generale, di prevaricazione e di condizionamento derivante dalla forza intimidatrice del vincolo associativo. Le plurime estorsioni commesse in danno di imprenditori e di non imprenditori, le usure, le azioni incendiarie e tutti gli altri reati fine aggravati dal metodo mafioso accertati nell'ambito del presente procedimento, nonché, significativamente, l'omertà e il timore manifestato in aula dai testimoni e la mancanza di denunce relative a fatti costituenti reato ne sono, esemplificativamente, la prova più immediata. Si darà inoltre prova della non solo della disponibilità di armi del gruppo sul territorio, ma anche dei continui rapporti che la consorteria intesse con altre cosche 'ndranghetiste del territorio italiano, rappresentando rilevantissimi tratti che contribuiscono a caratterizzare e connotare, all'attualità, la associazione, la sua pericolosità e la sua reale capacità di intimidazione di cui essa costantemente si avvale.

Effetto necessario della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo deve essere quello di produrre un significativo condizionamento nei confronti del tessuto sociale in cui il sodalizio opera. "*La carica intimidatrice nascente dal vincolo associativo si deve proiettare anche all'esterno attraverso un'opera di controllo del territorio e di prevaricazione nei confronti di chi vi abita, tale da determinare uno stato di soggezione e di omertà non solo nei confronti degli onesti cittadini, nei riguardi dei quali si dirige l'attività delittuosa, ma anche nei confronti di coloro che abbiano intenti*

illeciti, costringendoli ad aderire al sodalizio criminale» (Sez. 2, n. 18773 del 31/03/2017, Lee, Rv. 269747).
Il concetto normativo di assoggettamento concerne la rilevanza che l'entità associativa riveste al suo esterno ingenerando, in funzione della sua esistenza e pericolosità "*un comune sentire caratterizzato da soggezione di fronte alla forza prevaricatrice ed intimidatrice del grupp*" (cfr. Cass. 35627/2012). Lo sfruttamento della carica intimidatrice del sodalizio deve rivelarsi, quindi, idoneo a influenzare in modo consistente e non occasionale la generalità dei consociati, cagionando sul territorio in cui tale sodalizio opera una situazione di sudditanza psicologica così rilevante da precludere un ordinario svolgersi delle comuni attività produttive, commerciali, imprenditoriali, economiche, politiche, ecc. (Cass. 29924/2010). Non è, invero, sufficiente ai fini della configurabilità di un'associazione criminosa di cui all'art. 416 bis c.p. evocare il compimento di eventuali atti di violenza o sopraffazione, risultando indispensabile, perché la forza di intimidazione possa dirsi effettivamente esistente, che essa produca un dato fattuale concretamente realizzatosi, consistente nel requisito normativo della condizione di assoggettamento.
Conseguenziale alla carica intimidatoria e al correlato condizionamento dell'ambiente esterno è l'omertà. Proprio lo sfruttamento della forza intimidatrice produce, quale necessaria conseguenza esterna, le condizioni specifiche di assoggettamento e di omertà funzionali alla realizzazione degli scopi propri del sodalizio. L'omertà, come concetto normativo, finisce per consistere in una piena accettazione delle regole di soggezione e non collaborazione, così capillarmente diffuso da non riguardare il singolo, bensì il tessuto sociale in cui l'organizzazione sia riuscita a infiltrarsi. In termini strettamente giuridici il significato di omertà può essere definito come un vero e proprio generalizzato e sistematico rifiuto a collaborare con gli organi dello Stato, scaturente dal timore nei confronti della consorteria criminale e che non trovi una sua spiegazione esauriente sul piano processuale (autodifesa dall'incriminazione) o sostanziale (ad esempio un interesse individuale) e che, dunque, non possa che ricollegarsi all'essenza stessa del vincolo associativo mafioso e alla naturale potenzialità intimidatrice che da esso promana.

Sotto il profilo degli obiettivi, l'art. 416 bis c.p. prevede quattro finalità normativamente tipizzate, tra loro alternative, ritenute caratterizzanti il fenomeno mafioso, il cui effettivo conseguimento non è però richiesto per la consumazione del reato.
Innanzitutto, la norma si riferisce genericamente alla commissione di delitti, cosiddetti reati-fine, spesso contraddistinti, a loro volta, dal metodo mafioso e, dunque, anche strumentali al rafforzamento della capacità intimidatoria del gruppo, in ogni caso, facenti affidamento sulla forza intimidatrice del sodalizio e sull'assoggettamento e omertà che ne scaturiscono.
Le altre finalità indicate riguardano obiettivi di profitto non necessariamente illeciti:
- l'acquisizione, diretta o indiretta, della gestione o del controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti o servizi pubblici; l'enumerazione, molto ampia, finisce per ricomprendere ogni forma di penetrazione nel tessuto economico, finalità in sé lecita, ove illecito è il metodo mafioso utilizzato per conseguirla;

- la realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, secondo una previsione di chiusura ricomprendente ogni vantaggio non tutelato dall'ordinamento giuridico;
- infine –ultima finalità introdotta dalla L. 356 del 1992– le interferenze nelle consultazioni elettorali attraverso il metodo mafioso.

L'associazione di tipo mafioso, dunque, attraverso l'utilizzo del suo metodo tipico e il perseguimento dei suoi scopi, si propone - quale forma di istituzione parallela o alternativa ai poteri tradizionali sui cui poggia la società civile - l'obiettivo di conquistare taluno dei poteri fondamentali, primo tra tutti il potere economico. In questa visione essa non opera alcuna distinzione tra profitti criminali e profitti formalmente leciti, tutti egualmente perseguiti attraverso l'intimidazione e la violenza come ordinari strumenti di lavoro, ancorché il più delle volte impliciti, perché derivanti dalla semplice esistenza e notorietà del vincolo associativo (Cass. 19713/2005; Cass. 1612/2000; Cass. 5405/2000).

Venendo alle singole condotte, preme osservare che la disposizione incriminatrice, nello sforzo di tipizzare nel modo più preciso possibile i caratteri peculiari dell'associazione, e di individuare un elenco che potesse ricomprendere un vasto numero di finalità cui le attività del sodalizio aspira, si limita a stabilire che è soggetto alla sanzione ivi indicata *"chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone"*. La condotta partecipativa è dunque strutturata come condotta a forma libera. La genericità della definizione normativa ha imposto, nell'esperienza giudiziaria, la necessità di attribuire univoco contenuto al concetto di partecipazione, non essendo sufficientemente specificata quale debba ritenersi la soglia minima di rilevanza penale della condotta del partecipe all'associazione di tipo mafioso. È evidente, in tal senso, che la condotta del partecipe debba ricondursi ai principi di materialità e offensività cui è improntato il sistema penale, con esclusione di tendenze che valorizzino meri atteggiamenti psicologici; il dettato normativo, pur generico, richiede infatti che il soggetto agente faccia parte del sodalizio e, dunque, che esplichi un'attività, svolga un ruolo all'interno di una struttura che lo abbia accettato in qualità di suo membro o affiliato. Il concetto di partecipazione, in sé estremamente ampio deve essere allora ricondotto al più ristretto ambito che la categoria assume se riferita ad un organismo specifico qual è un'associazione, ed in particolare, un'associazione di tipo mafioso.
In questo dichiarato obiettivo, la giurisprudenza, tenendo a mente che la norma non pone l'accento sul dato iniziale dell'*associarsi*, ma sul fatto di essere inseriti in una compagine criminosa, colta nel suo aspetto in *divenire*, nel suo concreto operare, ha autorevolmente statuito che la condotta di partecipazione è riferibile a colui che si trovi in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio, tale da implicare, più che uno "*status*" di appartenenza, un ruolo dinamico e funzionale, in esplicazione del quale l'interessato "*prende parte*" al fenomeno associativo.
Punto di riferimento è rappresentato dalla nota sentenza Mannino (Cass. SS.UU. n. 33748 del 12.7.2005) che, nel confermare la ammissibilità del concorso esterno nel

delitto di associazione di tipo mafioso di cui all'art. 416 bis c.p., ha tracciato il criterio discretivo tra la categoria della partecipazione e quella del concorso esterno.
Si definisce "partecipe" colui che, risultando inserito stabilmente e organicamente nella struttura organizzativa dell'associazione mafiosa, non solo *è*, ma *fa parte* della stessa: locuzione questa da intendersi non in senso statico, come mera acquisizione di uno *status*, bensì in senso dinamico e funzionalistico, con riferimento all'effettivo ruolo e ai compiti che si è vincolati a svolgere perché l'associazione raggiunga i suoi scopi, restando a disposizione per le attività organizzate della medesima.
Così operando, la giurisprudenza di legittimità ha introdotto il concetto di "organica compenetrazione" e, con esso, la teoria "istituzionale o del modello organizzatorio", ridefinendo, allo stesso tempo, la nozione di "contributo apprezzabile" apportato dal singolo partecipe alla vita dell'associazione sotteso al "modello causale", e ancorando la nozione di partecipazione a parametri meno fluidi di quelli avvalorati dalla giurisprudenza più risalente, che faceva riferimento al momento dell'adesione monosogettiva. Si è altresì precisato che, ai fini dell'integrazione della condotta di partecipazione ad una associazione di tipo mafioso, non è necessario che il membro del sodalizio si renda protagonista di specifici reati-fine, essendo sufficiente che lo stesso assuma o gli venga riconosciuto il ruolo di componente del sodalizio e aderisca consapevolmente al programma criminoso, accrescendo per ciò solo la potenziale capacità operativa e la temibilità dell'associazione. (Cass. 56088/2017; Cass. 49793/2013). La messa a disposizione dell'organizzazione criminale, rilevante ai fini della prova dell'adesione, non può però risolversi nella mera disponibilità eventualmente manifestata nei confronti di singoli associati, quand'anche di livello apicale, a servizio di loro interessi particolari, ma deve essere incondizionatamente rivolta al sodalizio ed essere di natura ed ampiezza tale da dimostrare l'adesione permanente e volontaria ad esso, per ogni fine illecito suo proprio (Cass. n. 26331/2011).

Il vincolo associativo tra il singolo e l'organizzazione si instaura nella prospettiva di una futura permanenza in essa a tempo indeterminato e si protrae sino allo scioglimento della associazione. Può essere significativo della cessazione del carattere permanente della partecipazione soltanto l'avvenuto recesso volontario che - come ogni altra ipotesi di dismissione della qualità di partecipe - deve essere accertato in virtù di una condotta esplicita, coerente e univoca, e non in base a elementi indiziari di incerta valenza quali quelli della età, del subingresso di altri nel ruolo di vertice e dello stabilimento della residenza in luogo in cui si assume non essere operante il sodalizio criminoso (Cass. 1703/2013). Inoltre, è stata ammessa la partecipazione al sodalizio criminale anche quando la durata si sia sviluppata per un breve periodo (Cass. 31845/2011). Ancora, non è poi essenziale che il vincolo si instauri per fini di esclusivo vantaggio dell'organizzazione stessa ben potendo, al contrario, assumere rilievo forme di partecipazione caratterizzate da una finalità che, oltre a comprendere l'obiettivo vantaggio del sodalizio criminoso in relazione agli scopi propri di quest'ultimo, comprenda anche il perseguimento, da parte del singolo, di vantaggi ulteriori, suoi personali, di qualsiasi natura, rispetto ai quali il vincolo associativo può assumere

anche, nell'ottica del soggetto, una funzione meramente strumentale, senza per questo perdere nulla della rilevanza penale (Cass. 16606/2011).

Sul piano probatorio, la Suprema Corte ha precisato che la partecipazione può essere desunta da indicatori fattuali dai quali, sulla base di attendibili regole di esperienza attinenti propriamente al fenomeno della criminalità di stampo mafioso, possa logicamente inferirsi l'appartenenza nel senso indicato, purché si tratti di indizi gravi e precisi - tra i quali, i comportamenti tenuti nelle pregresse fasi di osservazione e prova, l'affiliazione rituale, l'investitura e la qualifica di uomo d'onore, delitti scopo, oltre a molteplici, e però significativi "*facta concludentia*", idonei, senza alcun automatismo probatorio, a dare la sicura dimostrazione della costante permanenza del vincolo, con puntuale riferimento, peraltro, allo specifico periodo temporale considerato dall'imputazione (Cass. 1470/2005; Cass. SS.UU. n 33748/2005). Anche un solo reato fine o anche una sola condotta di per sé non integrante reato, ma evocativa dell'inserimento organico nel tessuto organizzativo del sodalizio (cfr. Cass. 35997/2013) o di peculiare rilievo per la vita e l'attività della consorteria o dimostrativa di vicinanza e solidarietà all'esponente di vertice di essa (Cass. 5909/2011) può integrare il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., così come la commissione di delitti fine in concorso con soggetti appartenenti al sodalizio, con modalità mafiose o posti in essere per agevolare il gruppo organizzato.
Si è inoltre specificato, ad esempio, che in tema di associazione di tipo mafioso, va considerato comportamento concludente idoneo, sul piano logico, a costituire indizio di intraneità al sodalizio criminale la presenza e la partecipazione attiva ad una cerimonia di affiliazione, apparendo un controsenso ritenere che il rito di affiliazione o di conferimento di un grado gerarchico all'interno di un'organizzazione mafiosa possa essere officiato da soggetti estranei (cfr. Cass. n. 27428/2017; Cass. n. 43061/2012). Nondimeno, è altresì pacifico che non occorrono atti formali o prove particolari dell'ingresso, che può avvenire nei modi più diversi e anche solo mediante un inserimento di qualunque genere approvato dal capo, sicché la mancata legalizzazione - cioè l'atto formale di inserimento nell'ambito dell'organizzazione criminosa - non esclude che il partecipe sia di fatto in essa inserito e contribuisca con il suo comportamento ai fini dell'associazione (Cass. 34147/2015). Infine, si è altresì affermato che in tema di associazione di tipo mafioso, la mera frequentazione di soggetti affiliati al sodalizio criminale per motivi di parentela, amicizia o rapporti d'affari, ovvero la presenza di occasionali o sporadici contatti in occasione di eventi pubblici e in contesti territoriali ristretti, non costituiscono elementi di per sé sintomatici dell'appartenenza all'associazione, ma possono essere utilizzati come riscontri da valutare ai sensi dell'art. 192, comma 3, c.p.p, quando risultino qualificati da abituale o significativa reiterazione e connotati dal necessario carattere individualizzante. (Cass. 24469/2009; Cass. 9185/2012).

Il comma 2 dell'art. 416 bis c.p. individua, in aggiunta alla partecipazione, ulteriori condotte espressive di maggior disvalore e, pertanto, sanzionate più rigidamente,

descrittive di particolari ruoli che, in seno all'associazione, possano essere rivestiti dagli affiliati.
Il ruolo del promotore non risulta normativamente strutturato sul momento propriamente costitutivo del sodalizio, ma essenzialmente sulle fasi in cui il sodalizio medesimo opera, esiste e si consolida. Non vi è, infatti, nel testo della disposizione in esame, alcuna indicazione esplicita dalla quale desumere che le funzioni di promotore possano essere rivestite esclusivamente da chi abbia concorso a costituire l'organizzazione sin dalla sua genesi, tanto più che, per assumere rilevanza agli effetti di cui all'art. 416 bis c.p., la costituita associazione dovrà avere acquisito la forza di intimidazione necessaria, per potersi qualificare come associazione di tipo mafioso.
La figura del promotore può dunque ritenersi configurabile allorquando all'interno di un gruppo criminoso, originariamente non qualificato, un soggetto abbia prestato un contributo particolarmente importante alla formazione e al consolidamento dell'apparato strutturale-strumentale mafioso, ovvero qualora si tratti di un gruppo già costituito, egli abbia concorso ad accrescerne la potenzialità e a diffondendone il programma associativo (arg ex. Cass. 7462/1985, Arslan).
La direzione compete a chi occupa un ruolo apicale, amministra, impartisce direttive, ha poteri di iniziativa e decisionali, dovendosi avere riguardo, non tanto all'importanza del ruolo che l'associato ha assunto all'interno del sodalizio, quanto alle sue funzioni concretamente esercitate. In particolare, *"la regola (non solo di diritto, ma anche d'ordine logico e sistematico) è dunque che, indipendentemente da enunciazioni d'intenti, di generici riconoscimenti di ruoli decisivi e, a maggior ragione, di qualsivoglia forma di autopromozione e vanteria, è necessario che posizioni dirigenziali e ruoli apicali risultino in concreto esercitati, riconoscibili e riconosciuti nell'ambito del sodalizio oltre che, se espletati a livello locale, dalle strutture gerarchicamente sovraordinate."* (Cass. 3137/2014).
L'organizzazione riguarda quelle attività di coordinamento del contributo degli affiliati, adeguamento delle strutture e delle regole di comportamento in modo tale da assicurare maggiore operatività al sodalizio, fissazione di tempi e modalità per la realizzazione degli obiettivi sociali, fornitura di mezzi volta a rendere l'associazione più efficace ed adeguata al conseguimento dei propri scopi ovvero anche un ruolo che si esplica precipuamente sul fronte dell'organizzazione e della razionalità dell'impiego delle risorse e delle strutture associative.

Trattasi di figure autonome di reato e non di circostanze aggravanti rispetto alla fattispecie tipizzate nei precedenti commi. (cfr. Cass. 40254/2014; Cass. 8430/2014).

L'art. 416 bis c.p., ai commi 4 e 6, prevede due circostanze aggravanti.
Si tratta delle circostanze legate alla disponibilità di armi da parte del sodalizio (commi 4 e 5), ovvero all'impiego di proventi illeciti nelle attività economiche a esso riconducibili (comma 6).
Il quarto comma dell'art. 416 bis c.p. contempla una circostanza aggravante che determina un diverso e indipendente trattamento sanzionatorio in relazione alla condotta di partecipazione (da 9 a 15 anni) ed avuto riguardo alle condotte di promozione,

direzione ed organizzazione (da 12 a 24 anni), quando l'associazione è "armata". L'associazione si considera armata, secondo la definizione contenuta nel quinto comma "*quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento delle finalità dell'associazione, di armi o materie esplodenti anche se occultate o tenute in luogo di deposito*". Trattasi di circostanza aggravante di natura oggettiva (Cfr. Cass. 1703/2013) imputabile, quindi, a tutti i membri del sodalizio, sempre che essi ne siano a conoscenza ovvero che l'abbiano ignorata per colpa o per errore dovuto a colpa. In proposito si è specificato che "*In tema di associazione per delinquere di stampo mafioso, la circostanza aggravante della disponibilità di armi, prevista dall'art. 416-bis, comma quarto, cod. pen., è configurabile a carico di ogni partecipe che, pur non avendone effettiva consapevolezza, ignori per colpa il possesso di armi da parte degli associati, per l'accertamento del quale ben può assumere rilievo il fatto notorio della detenzione di strumenti di offesa in capo ad un determinato sodalizio mafioso, a condizione che detta detenzione sia desumibile da indicatori concreti - quali fatti di sangue ascrivibili al sodalizio o risultanze di titoli giudiziari, intercettazioni, dichiarazioni od altre fonti - di cui il giudice deve specificamente dare conto nella motivazione del provvedimento.* (Cfr. Cass. n. 7392/2017).

Quanto ai rapporti con i reati di porto e detenzione di armi la giurisprudenza ha affermato che *la circostanza aggravante prevista dai commi quarto e quinto dell'art. 416-bis cod.pen. è integrata dalla mera disponibilità delle armi da parte dell'associazione, indipendentemente dal fatto che essa configuri le ipotesi delittuose di porto e detenzione, sia perché la disponibilità non necessariamente corrisponde all'attuale ed effettiva detenzione, e tanto meno al porto, sia perché essa può riguardare perfino armi legalmente detenute, con la conseguenza che l'associazione mafiosa armata non è un reato complesso nel quale possono restare assorbiti l'illegale detenzione o porto di armi.* (Cfr. Cass. n. 2833/2012; Cass. n. 14173/2009).

Quanto alla circostanza aggravante di cui al sesto comma, essa comporta un aumento di pena "*se le attività economiche di cui agli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti*".

Ratio dell'aggravamento si rinviene nella ritenuta progressione criminosa realizzata rispetto al reato base e nella maggiore pericolosità di cui costituisce espressione un'associazione che abbia raggiunto in tutto o in parte gli scopi associativi e, quindi, nella più incisiva e articolata offesa agli interessi protetti. La sussistenza delle condizioni di fatto per cui le attività economiche, di cui l'associazione intenda assumere la gestione e il controllo, siano finanziate mediante proventi di illecita derivazione, comporta che l'associazione medesima, anziché perseguire semplicemente i suoi obiettivi tipici, abbia effettivamente conseguito gli scopi che si prefigge. L'avvenuta realizzazione di una serie di delitti-scopo, da cui sia derivata l'acquisizione di risorse economiche oggetto di reimpiego nei settori di interesse, costituisce espressione di un maggior disvalore, dal quale discende il rigorosissimo trattamento sanzionatorio (Cass. SS.UU. n. 25191/2014).

Come si desume dal chiaro tenore letterale dell'art. 416bis, comma 6 c.p. ("*in tutto o in parte*") per la configurabilità dell'aggravante, non è necessario che l'attività imprenditoriale mafiosa venga finanziata interamente con fondi provenienti da delitto: la norma stabilisce espressamente, infatti, che deve ritenersi configurata l'aggravante anche se il finanziamento è di tipo misto, ossia alimentato, in parte, dagli utili della gestione formalmente lecita e, in parte, dai proventi delittuosi. Non è necessario, poi, che il controllo sulle attività economiche sia effettivamente assunto o mantenuto, ma solo che il finanziamento alimentato dalle fonti di provenienza illecita risulti idoneo a conseguire tale risultato (Cass. 24661/2013).

La circostanza in parola non va riferita alla condotta del singolo partecipe, bensì all'attività del sodalizio criminoso nel suo complesso, poiché ne costituisce una delle connotazioni oggettive, così da essere valutabile a carico di tutti i componenti del sodalizio mafioso, purché possa affermarsi che essi erano a conoscenza dell'avvenuto reimpiego ovvero che lo ignoravano per colpa o per errore determinato da colpa; quando l'associazione, poi, realizzi di norma, o comunque con una certa frequenza, tali operazioni di reinvestimento dovrà di regola ascriversi a colpa l'eventuale ignoranza sul punto di uno dei concorrenti (Cass. SS.UU. 25191/2014; Cass. 52094/2014; Cass. 12251/2012).

Quanto al possibile rapporto esistente tra delitto di reimpiego e delitto associativo aggravato a norma dell'art. 416 bis, comma 6, c.p., è da rilevarne una possibile incompatibilità, o meglio, l'operatività della clausola di esclusione di cui agli artt. 648 ter c.p., quando il delitto presupposto da cui derivino le risorse illecite sia rappresentato dal delitto associativo e l'autore delle condotte di reimpiego, che pure si riverberano sul trattamento sanzionatorio a norma dell'art. 416 bis, comma 6, c.p., venga a identificarsi nell'associato. Sul punto sono intervenute le Sezioni Unite, con la già indicata sentenza Iavarazzo (Cass. SS.UU n. 25191/2014), riconoscendo come il delitto di associazione mafiosa sia di per sé idoneo a generare ricchezza illecita, a prescindere dalla realizzazione di specifici delitti, rientrando tra gli scopi dell'associazione anche quello di trarre vantaggi o profitti da attività lecite per mezzo del metodo mafioso. Le Sezioni Unite hanno sottolineato la rilevanza delle più recenti dinamiche delle organizzazioni mafiose, *che cercano il loro arricchimento non solo mediante la commissione di azioni criminose, ma anche in altri modi, quali il reimpiego in attività economico-produttive dei proventi derivanti dalla pregressa perpetrazione di reati.* E' stata così esclusa la configurabilità del concorso tra i delitti di cui agli artt. 648 bis o 648 ter c.p. e quello di cui all'art. 416 bis c.p. quando la contestazione di riciclaggio o reimpiego riguardi denaro, beni o utilità provenienti proprio dal delitto di associazione mafiosa, chiarendo che il delitto presupposto dei reati di riciclaggio e di reimpiego di capitali può essere costituito dal delitto di associazione mafiosa, riconosciuto di per sé idoneo a produrre proventi illeciti. Il tema sarà trattato, *funditus,* allorquando si affronterà il tema degli "Affari del sodalizio", coinvolgente, in particolare, il delitto di impiego di denari di provenienza illecita *ex* art. 648ter c.p.

Infine, preme specificare che *"la circostanza aggravante prevista dal comma sesto dell'art. 416-bis cod. pen. si differenzia dalla fattispecie di cui all'art. 12 quinquies della legge 7 agosto 1992, n. 356, e può concorrere con essa, in quanto mentre la prima figura è integrata dal reinvestimento dei proventi illeciti dell'organizzazione criminale in attività economiche qualificate delle quali il sodalizio intende assumere o mantenere il controllo, e non implica la necessaria interposizione di soggetti terzi, ai fini della configurabilità della seconda occorre una condotta di interposizione fittizia soggettiva nella titolarità di un bene, e non è richiesto che il cespite sia di provenienza illecita e " mafiosa."*(Cfr. Cass. n. 2833/2012)

2. LE SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO, I GRANDI AFFARI E LE GRANDI STRATEGIE DEL GRUPPO, I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Poste le doverose premesse in diritto, è possibile scendere alla valutazione della sussistenza del delitto associativo.
Allo scopo, vanno ovviamente innanzitutto richiamate tutte le prove raccolte ed analizzate nel corso dello scrutinio concernente i delitti fine, di cui il delitto associativo si alimenta e costituenti, già di per sé, una straordinaria miniera di prove rilevanti ai fini di cui ora ci si occupa.

In questa sede va invece posta l'attenzione su ulteriori acquisizioni probatorie - invero già spesso richiamate - che si pongono a chiusura di quel formidabile, straordinario, quadro probatorio.
Si fa riferimento:
- ai precedenti giudiziari che hanno accertato, con la forza della cosa giudicata, il radicamento sul territorio emiliano di una cellula autonoma di 'ndrangheta;
- ai grandi affari del sodalizio;
- alle strategie criminali ideate ed attuate dalla consorteria mafiosa nei confronti della stampa e della politica locale;
- alle propalazioni che i collaboratori di giustizia hanno effettuato sullo specifico tema relativo alla associazione mafiosa in sé considerata, alla sua struttura, alla sua organizzazione, ai suoi esponenti, alle sue azioni e ad ogni altro aspetto relativo alla sua esistenza e al suo radicamento sul territorio emiliano.

2.1. I PRECEDENTI GIUDIZIARI

Per la compiuta analisi dei precedenti giudiziari si fa rinvio alla sede in cui essi sono stati trattati nella loro globalità unitamente agli altri precedenti giudiziari rilevanti nell'ambito del presente dibattimento
Qui interessa, sinteticamente, evidenziare come l'esistenza di una associazione emiliana - autonoma dalla "casa madre" di Cutro, anche se collegata ad essa - è stata dimostrata da sentenze emesse nell'ambito dei procedimenti denominati GRANDE DRAGO ed EDILPIOVRA.
Si è visto che nell'operazione GRANDE DRAGO è stato condannato, tra gli altri, LAMANNA Francesco quale membro di un'associazione a delinquere di tipo mafioso, attiva in provincia di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Cremona, dall'ottobre 2000 al gennaio 2002, aggravata dall'uso delle armi e dal numero dei partecipanti, finalizzata ad

acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione delle attività economiche o comunque il controllo del territorio e a realizzare, per sé o per altri, profitti e vantaggi ingiusti, nonché a commettere delitti di estorsione, di illecita detenzione e vendita di sostanze stupefacenti e di illegale detenzione e porto di armi comuni da sparo e da guerra.
A sua volta, nell'indagine EDILPIOVRA, tra gli altri, sono stati condannati in via definitiva per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. (oltre che per vari reati fine) GRANDE ARACRI Francesco, nonche' GRANDE ARACRI Antonio e SARCONE Nicolino.
Costoro, unitamente agli altri imputati condannati nell'ambito di quel processo, sono stati ritenuti appartenere ad un sodalizio criminoso di 'ndrangheta operante nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, autonomo rispetto a quello di Cutro e facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino.
Già sulla base delle decisioni sopra menzionate deve ritenersi provata l'esistenza di una cellula 'ndranghetistica emiliana radicata nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, autonoma rispetto a quella di Cutro facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino, seppure ad essa correlata.
In questi precedenti, il sodalizio emiliano era descritto come dedito ad attività criminali tipiche delle associazioni di stampo mafioso quali incendi, estorsioni, usure, reimpiego di denaro di provenienza illecita, emissione di false fatture tese ad occultare, sotto una lecita apparenza documentale, le reali causali (illecite) della provenienza e/o della dazione delle somme di denaro (estorsioni, usure...).
Va, peraltro, precisato che in data 24.10.2018, nel segreto della Camera di Consiglio di questo processo, la Corte di Cassazione ha depositato il dispositivo della sentenza n. 27043/18, con la quale è stata impressa la forza di giudicato alle pronunce dei Giudici bolognesi che hanno accertato, in primo e in secondo grado, l'esistenza della associazione mafiosa di tipo 'ndranghetista radicatasi sul territorio emiliano ed oggetto del presente giudizio.

2.3. LE GRANDI STRATEGIE. I CONDIZIONAMENTI DELLA STAMPA E L'APPOGGIO DELLA POLITICA

Per la sua rilevanza il tribunale ha ritenuto in questa sentenza di trattare separatamente i due grandi temi che vengono quindi estrapolati da questo capitalo e trattati in due capitoli specifici.

2.4. COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

La trattazione del grande contributo offerto in corso di giudizio dai tre imputati che hanno scelto di collaborare con la giustizia per la complessità delle loro dichiarazioni e per la loro capacità di fornire elementi generali, nuovi e meritevoli di riflessioni sistematiche e teoriche sul modo di essere e di agire di una moderna consorteria ndranghetista radicata al Nord e precisamente in Emilia, in questa sentenza sono tratte nei precedenti capitoli nel modo più analitico possibile, consentendolo le meno gravose condizioni di gestione del materiale probatorio in questo giudizio abbreviato, incentrato esclusivamente sul capo 1, di cui rispondono un minor numero complessivo di imputati
Vanno qui solo riportate le conclusioni di sintesi cui il tribunale è già pervenuto nella sentenza resa con il rito ordinario.
In conclusione tutte le testimonianze rese dai collaboratori di giustizia sentiti in questo processo, riscontrandosi vicendevolmente e confermandosi in punti decisivi di ciascun

contributo, indipendente l'uno dall'altro, attestano l'esistenza a Reggio Emilia e nelle province dell'Emilia, da Modena a Piacenza, oltre che nella bassa Lombardia, di una 'ndrina distaccata della locale 'ndranghetista di Cutro, autonoma, seppur collegata ad essa, presente sul territorio sin dagli anni ottanta-novanta, e forse prima.
In qualche caso nel corso della esposizione il tribunale ha parlato di locale emiliana o locale reggiana.
Si tratta effettivamente di espressioni improprie e atecniche, secondo quanto hanno spiegato importanti collaboratori di giustizia che hanno sempre fatto riferimento a una ndrina distaccata della locale 'ndranghetista di Cutro, autonoma ma facente capo alla locale di Cutro. Ogni diverso riferimento all'organizzazione di cui ci occupiamo, contenuto in altre parti del testo, deve intendersi nel modo anzidetto
Grazie alla collaborazione di VALERIO, poi, è stato possibile traghettare, attraverso il racconto della sua storia criminale, il passato della associazione mafiosa all'attualità, avendo egli descritto non solo la storia dell'insediamento e dell'affermazione del sodalizio sul territorio reggiano, ma anche le sue trasformazioni fondamentali in senso imprenditoriale, già riferite in particolare da CORTESE Angelo Salvatore, e confermate da un autonomo punto di vista prospettico, da altri due protagonisti fondamentali della associazione mafiosa in giudizio: GIGLIO Giuseppe e MUTO Salvatore che, insieme allo stesso VALERIO Antonio rappresentano perfettamente uno dei tratti caratterizzanti della associazione, sarebbe a dire la coesistenza sinergica della tradizionale area "militare" con quella moderna "imprenditoriale".

3. L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA RADICATA SUL TERRITORIO EMILIANO, CON EPICENTRO A REGGIO EMILIA

E' possibile, ora, tirare le fila dell'intero percorso motivazionale sin qui condotto.
Come visto in questo capitolo, fermo il richiamo, non solo ideale, a tutte le altre prove assunte e valutate nel corso dell'intera motivazione in relazione ai delitti fine, si sono prese le mosse dagli accertamenti contenuti nei precedenti giudiziari dotati di forza di giudicato.
La storia giudiziaria più sopra sinteticamente compendiata rappresenta, infatti, la piattaforma logico-probatoria su cui si innesta il complesso delle prove raccolte nel corso di questo dibattimento, le quali, per la loro straordinaria ricchezza, ampiezza, profondità ed univocità consentono non solo di giungere alla affermazione dell'attuale esistenza ed operatività, sul territorio emiliano, di un'autonoma associazione mafiosa di stampo 'ndranghetistico, ma altresì di ripercorre gli sviluppi del suo insediamento, della sua evoluzione strutturale ed operativa, dalle sue origini alla attualità, consentendone una rinnovata lettura, se non definitiva, certamente più consapevole.
Ed invero, la formidabile sinergia tra le propalazioni dei collaboratori di giustizia, "vecchi e nuovi", e la forza, autonoma, delle altre prove portare in dibattimento ha restituito al processo e alla collettività uno straordinario strumento per la comprensione di un fenomeno criminale assolutamente allarmante, radicato da decenni sul territorio reggiano ed emiliano e che ha continuato a perpetuarsi nonostante le battute di arresto segnate dalle indagini e dalle sentenze di condanna, adeguando subdolamente la sua veste e la sua azione alla realtà territoriale ed economica in cui era oramai radicato e nel

quale aveva diffuso le sue articolazioni ben oltre gli ambienti e settori socio-economici dai quali era germinato, senza peraltro mai rinunciare ad avvalersi della forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo.

Sulla base di queste premesse, tra continuità e novità, possono essere messi in luce gli elementi strutturali dell'associazione mafiosa già emersi lungo il percorso motivazionale sin qui compiuto ed ai quali è possibile fare rimando, lasciando a questa sede la sintesi, volta a ricondurli ad unità nei rigidi confini normativi posti dall'art. 416bis c.p.

3.1. Gli elementi strutturali

Prendendo le mosse dalla continuità con il passato, all'esito del processo sono stati innanzitutto disvelati gli stabili e duraturi rapporti criminali tra i soggetti che sono stati condannati per il delitto associativo nell'ambito dei processi Grande Drago ed Edilpiovra e coloro che sono stati ritenuti appartenenti alla cosca emiliana al termine del presente processo.

Il richiamo va, innanzitutto, ai rapporti criminali instaurati da due dei vertici del sodalizio, LAMANNA Francesco e SARCONE Nicolino, condannati in quei due processi così come nel presente, con la pressochè totalità degli altri sodali, sia pure con un intensità e profondità di frequentazione variabile in relazione al diverso ambito territoriale di riferimento.

In tal senso, ed in via del tutto esemplificativa, va posto l'accento sui rapporti criminali, sviluppatisi negli anni con soggetti quali SARCONE Gianluigi, PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, MUTO Antonio (classe 55), IAQUINTA Giuseppe, BOLOGNINO Michele, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, LOMONACO Francesco, SILIPO luigi, CRIVARO Antonio AMATO Alfredo, AMATO Francesco, ARENA Carmine, VALERIOTI Gabriele, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe, MUTO Salvatore, FLORO VITO Gianni, FLORO VITO Antonio, MUTO Antonio cl.78 e MUTO Luigi cl. 1975, CAVEDO Maurizio.

All'interno di questi elencazione si inseriscono poi coloro per i quali la partecipazione al sodalizio criminoso emiliano è stata accertata con la forza della cosa giudicata all'esito del giudizio abbreviato e che avevano istaurato altrettanto profondi rapporti con quei due soggetti di vertice già condannati in via definitiva nei processi Edilpiovra e GRANDE Drago. Ciò vale, a titolo esemplificativo, per DILETTO Alfonso, VILLIRILLO Romolo, GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, CAPPA Salvatore, SILIPO Antonio e TURRA' Roberto.

In altri termini, a fianco di soggetti che già avevano assunto all'interno della associazione un ruolo di vertice, organizzativo e direttivo, quali LAMANNA Francesco e SARCONE Nicolino, si sono affiancati altri soggetti che, legati da oltremodo stabili rapporti, hanno assunto il ruolo di promotori, organizzatori o partecipi del nuovo sodalizio, talvolta addirittura sfuggendo a quel ruolo di vittime di cui si erano vestititi in passato (cfr. GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo e Giuseppe).

Limitarsi a questo dato, unendo i risultati passati e presenti degli accertamenti giudiziari è però operazione quantomeno riduttiva.
Il processo ha infatti fornito gli strumenti per comprendere, con la forza delle prove, le dinamiche che hanno portato alla creazione di oltremodo stabili rapporti criminali coagulati, da decenni, intorno alla condivisione del programma e del metodo criminale proprio della associazione 'ndranghetista radicata stabilmente sul territorio reggiano ed emiliano.
Grazie alla rinnovata lettura della storia dell'insediamento della 'ndrangheta a Reggio Emilia, resa possibile dalla coerente narrazione svolta da tutti i collaboratori di giustizia, "storici" e "nuovi" è stato possibile procedere ad una *"reductio ad unum"* di una storia che prima appariva frammentaria e non compiutamente disvelata nelle sue trame fondamentali. I fatti già noti ora hanno un'anima che si intreccia con quelli emersi in questo processo e che, tra l'Emilia e la Calabria, conducono direttamente ai nostri giorni.
I collaboratori di giustizia, nel parlare della 'ndrina radicata a Reggio Emilia, hanno descritto i suoi esponenti, le loro inveterate appartenenze all'uno o all'altro clan in guerra tra loro per il dominio del territorio, hanno svelato i loro ruoli, i rapporti familiari, personali e, in genere, criminali posti alla base della loro appartenenza alla associazione mafiosa. In questo modo, essi hanno contribuito in maniera significativa ad illuminare il fenomeno associativo, disvelando una intricatissima trama di rapporti che lega, a doppio filo, i singoli tra di loro e all'associazione, in un vincolo tanto più solido in quanto ancorato a rapporti, anche familiari, che affondano lontano nel tempo le loro ragioni più profonde e che, ancora oggi, animano ed indirizzano le loro scelte.
E così che i nomi dei vertici dell'attuale sodalizio, come quello dei fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, e quello di DILETTO Alfonso emergono nella loro appartenenza alla 'ndrangheta sin dai primi passi percorsi da GRANDE ARACRI nel suo percorso verso la egemonia sul territorio di Cutro e quello di Reggio Emilia.
La fedeltà dimostrata da SARCONE Nicolino al suo capo, cementata sulle morti di VASAPOLLO Nicola e VILLIRILLO Antonio, il cui sangue era servito a lavare l'onore di SARCONE e della sua famiglia, spiega il suo ruolo di vertice nella associazione. SARCONE, insieme a DILETTO e BLASCO - quest'ultimo nutrito dal sentimento di vendetta per la uccisione del fratello - finanziarono l'omicidio del vecchio boss DRAGONE Antonio, segnando la definitiva egemonia di GRANDE ARACRCI Nicolino. DILETTO si attivò per recuperare e nascondere le armi servite per uccidere Ruggiero Giuseppe. Insomma anche DILETTO è sul terreno di guerra sin dagli esordi; la sua fedeltà e la sua dimostrata capacità criminale gli sono valsi il ruolo di vertice. Non altrettanto è stato per VALERIO che, nonostante il suo ruolo chiave nelle strategie di dominio di GRANDE ARACRI, non ha ottenuto altrettanta considerazione formale, pur guadagnandosi, nell'ambito della associazione, uno "statuto speciale" che gli ha garantito una certa autonomia e libertà di azione.

Ma la storia raccontata dai collaboratori ha messo in evidenza come altri personaggi dell'odierno sodalizio fossero da decenni attivamente presenti al suo interno come parte organica, attiva se non fondamentale. E così, nel corso delle singole ed autonome

propalazioni dei collaboratori è emersa più volte la figura di SARCONE Gianluigi, equiordinato al fratello e dotato di una identica capacità di azione criminale. Insieme al fratello Nicolino egli era portatore, già sul finire degli anni 90, della fama criminale 'ndranghetitsa della famiglia SARCONE, il cui nome era già accreditato addirittura presso Antonio Pelle. E' emersa pure la figura di BRESCIA, dragoniano della prima ora, che già aveva fatto mostra delle sue doti imprenditoriali, seppur vittima della azione truffaldina di delinquenti comuni che lo indusse a richiedere l'aiuto della 'ndrangheta Lombarda. Dalla combinata lettura delle propalazioni di CORTESE Angelo Salvatore, MARINO Vincenzo e di VALERIO Antonio emergono, poi, i nomi della gran parte degli odierni imputati, già tutti con i propri ruoli, coerenti ai propri talenti e alle proprie capacità operative, in un disegno perfettamente aderente alle acquisizioni istruttorie del presente dibattimento. Un quadro ben delineato e definito, in cui spicca la progressiva emersione, quanto a importanza strategica, degli imprenditori mafiosi, sempre più gangli fondamentali della espansione economica del sodalizio e della sua capacità di infiltrarsi nella economia locale. VERTINELLI Palmo (e Giuseppe), MUTO Antonio e GIGLIO Giuseppe, le cui figure si stagliano diagonalmente sulla storia giudiziaria delle cosche crotonesi, sono i nuovi personaggi di spicco del sodalizio, delle cui forze e capacità il gruppo dei GRANDE ARACRI si è appropriato imponendogli, tempo addietro, la definitiva scelta di campo per dare vita a quella deflagrante sinergia criminale tra capitale mafioso e capitale d'impresa che, come si vedrà, conduce dritto ad *Aemilia*.

Ma il quadro dei vincoli non finisce qui, perché il confronto della attualità processuale con la storia raccontata dai collaboratori ha fatto emergere non solo una realtà preoccupante per la solidità e stabilità del radicamento del sodalizio e dei singoli vincoli di appartenenza, ma anche per la presenza di una vera e propria pletora di soggetti che hanno da tempo costituito, per ragioni personali, affaristiche o criminali una fittissima trama di rapporti opachi e compiacenti capaci di alimentare l'*humus* ideale per la proliferazione del fenomeno associativo.

Emblematica è la schiera degli insospettabili e fidati intestatari fittizi, pronti a farsi carico, dietro la promessa di facili guadagni, della formale titolarità di beni e società per consentire ai sodali di continuare ad agire indisturbati dietro lo schermo protettivo della intestazione fraudolenta, allo stesso tempo consentendo loro di mettere al riparo le illecite accumulazioni di ricchezza da provvedimenti ablatori. Il quadro è completato da compiacenti imprenditori, professionisti, direttori di banche, funzionari di posta (cfr. *infra*).

Grazie alla lettura della storia disvelata dai collaboratori circa l'evoluzione dinamica del sodalizio in chiave imprenditoriale, non stupiscono più, ma si comprendono, le ragioni della preoccupante e fitta presenza di queste figure, coessenziali alla conservazione e al rafforzamento del sodalizio, non lontane dal confine del concorso esterno.

La storia della associazione 'ndranghetista sul territorio reggiano è anche questo, ed *Aemilia* lo ha dimostrato con la forza delle prove raccolte, che corrono lungo il corso dei decenni.

In altri termini, *Aemilia*, grazie alle prove assunte in questo dibattimento, ha definitivamente colmato la distanza spaziale e temporale del sodalizio oggi al vaglio del Tribunale rispetto ai precedenti accertati con sentenze definitive, con i quali esso, nella sua novità, si pone in linea di ideale continuità, sia pure schierando nuovi soggetti che si uniscono a quelli "vecchi" - spesso nemmeno attinti dalle indagini relativi ai precedenti sodalizi - e modificando, in chiave evolutiva, le finalità e le metodologie operative. In ciò il segno definitivo della stabilità del vincolo associativo, resistente, ai mutamenti di assetti di potere, alle fibrillazioni, alle parziali battute d'arresto imposte dalle indagini dell'Autorità giudiziaria e dalle sentenze di condanna e, comunque, a prescindere dalla consumazione dei delitti fine.

Va peraltro precisato che l'attuale sodalizio, proprio perché scaturito dalla definitiva affermazione della famiglia Grande Aracri e dei suoi fedeli alla quale si sono associati una parte dei dragoniani ante 2004 e una serie di unità senza preciso riferimento in una ndrina del territorio, è una associazione diversa e distinta da quelle oggetto di giudicato, con caratteristiche autonome e con una qualità di attitudine criminale ben distinta,

Di tutto ciò la straordinaria vastità del dibattimento *Aemilia* ha dato ulteriore, preoccupante, conferma con specifico riguardo anche al periodo successivo alle carcerazioni disposte in esecuzione delle ordinanze cautelari emesse dal G.I.P. distrettuale nel Gennaio del 2015.

Le parole dei collaboratori di giustizia che hanno vissuto la carcerazione con gli altri esponenti del gruppo e la prosecuzione delle indagini nei confronti degli imputati detenuti hanno dato prova non solo delle perpetuazione del vincolo associativo e della capacità di adattamento alla condizione carceraria dei suoi appartenenti, ma anche della compatta, decisa, operatività dell'associazione nella situazione di gravissima fibrillazione, imponendo ridistribuzione di ruoli, ridefinizioni di compiti e assunzione di precise responsabilità, sia tra gli arrestati che tra coloro che, pur appartenenti al sodalizio, erano rimasti liberi. Una resistenza ad oltranza del gruppo che, alimentato da una irriducibile fedeltà dei suoi esponenti, ha perseverato nel fare del metodo mafioso il suo strumento di azione fondamentale. La vicenda del pestaggio dello "spesino", vera e propria faida interna al carcere, il rinvenimento massiccio di armi improprie all'interno dell'istituto carcerario (cfr. anche imputato VALERIOTI) e l'uso, condiviso, della forza di intimidazione per difendersi dal processo mediante l'inquinamento delle prove, sono l'emblema del pervicace perpetuarsi del potere d'intimidazione nei confronti degli affiliati e dei terzi e, con esso, della stabilità del *pactum sceleris* pur dopo le catture di molti dei suoi esponenti.

Una volta conquistata l'egemonia sul territorio emiliano, GRANDE ARACRI Nicolino ha sostituito il proprio modello di governo, più sottile e calcolato, rispetto a quello, maggiormente rude, instaurato dal vecchio boss DRAGONE Antonio. Ad un modello accentratore in cui la carica intimidatoria insisteva sulla figura del capo, è stata sostituita una struttura che prevedeva la presenza di luogotenenti in grado di ripetere, diffondere,

moltiplicare la capacità di intimidazione e, allo stesso tempo, frazionare il potere tra più soggetti, in modo da renderli meno pericolosi per l'egemonia instaurata. In altri termini, un'organizzazione maggiormente articolata tale da renderla più forte, maggiormente capace di operare e di infiltrarsi sul territorio e, allo stesso tempo, più stabile sotto un'unica bandiera, sotto un unico potere.
E così, affinando la sua capacità di azione, il gruppo criminale si era dedicato a sistematiche azioni estorsive ed usurarie commesse soprattutto in danno di soggetti di origine calabrese residenti sul territorio reggiano ed emiliano, evidentemente maggiormente sensibili alle metodologie mafiose utilizzate e che "garantivano" un maggior grado di omertà e assoggettamento. Era stato così creato un sistema di falsa fatturazione volta ad occultare dietro un'apparenza documentale lecita, la reale causale della dazione del denaro che i sodali pretendevano dagli estorti per un importo non inferiore a quello dell'IVA indicata in fattura. Le azioni incendiarie rappresentavano una modalità intimidatoria abituale della organizzazione volta a rendere arrendevoli e accondiscendenti gli imprenditori alla accettazione delle proposte della associazione anche solo per rimarcare la necessità di reperire il denaro per gli affiliati incarcerati. Le condotte vessatorie erano poste in essere avvalendosi della condizione di assoggettamento e di omertà connessa all'ormai diffusa conoscenza della natura e della forza del sodalizio esistente nel territorio reggiano e piacentino ed ai conseguenti timori delle vittime - in particolare soggetti cutresi, perfettamente consci della caratura criminale dei loro aguzzini - di opporsi alle loro richieste e di ricorrere all'Autorità giudiziaria.

Sotto questo profilo si può apprezzare il perpetuarsi del metodo mafioso quale essenziale modalità di azione dell'associazione, che è perdurata nel tempo, seppur sempre più spesso impaludata di una veste volta a fornirle una connotazione di maggior presentabilità, capace di introdurla in ambienti economici e sociali che, in precedenza, apparivano immuni, secondo una strategia di azione che ben aveva compreso essere più utile e redditizio creare un interessato e compiacente consenso intorno alla forza e capacità d'azione del sodalizio, che non creare contrapposizioni.

Il tema è ben noto, ed è stato fatto oggetto della maggiori obiezioni difensive, volte a negare l'impiego effettivo ed attuale della forza di intimidazione del vincolo associativo, negando conseguentemente, l'esistenza delle condizioni di omertà ed assoggettamento che ne derivano.
L'obiezione è tuttavia destinata a franare di fronte alla smisurata quantità di prove acquisiste in dibattimento dimostrative dell'effettività e dell'attualità della forza intimidatrice del vincolo associativo di cui gli appartenenti al sodalizio si sono avvalsi, financo a processo in corso.
E' stata infatti dimostrata, grazie alla forza degli accertamenti giudiziari, rinnovata e rinvigorita dalle propalazioni dei collaboratori di giustizia, la pesante eredità criminale del gruppo criminale e dei suoi vertici, creatasi sul territorio emiliano con la violenza e l'intimidazione fin dagli anni '80, sfociata in una serie di drammatici fatti omicidiari che

"nulla hanno da invidiare" alle morti generate dalle guerre tra cosche del territorio crotonese in quegli stessi anni.
Non v'è bisogno di ripercorrere le singole vicende, basta l'elenco degli omicidi e dei tentati omicidi commessi tra Reggio Emilia e Cutro.
L'elenco è già stato riportato ma si ritiene di riproporlo come promemoria in questa parte del lavoro conclusivo sull'associazione

- 20.7.1977: viene assassinato a Cutro VALERIO Luigi, padre di VALERIO Antonio;
- 21.9.1979: a Reggio Emilia, nel corso di un attentato incendiario in danno della discoteca Pink Pussy Cat, muore VASAPOLLO Giuseppe, fratello di Nicola;
- 3.11.1982: viene sventato il tentato omicidio di DRAGONE Antonio cl. 43 ad opera di PAVESI Franco, fornaio residente a Mantova;
- 6.5.1990: a Montecchio Emilia (RE) avviene il tentato omicidio di D'ANGELO Antonino;
- 24.6.1992: viene assassinato a Cutro il falegname RUGGIERO Rosario, detto tre dita;
- 13.8.1992: a Cutro viene assassinato LAGROTTERIA Paolino, e ferita la moglie BARBERIO Rosaria;
- 6.9.1992: in località Colonie Padane di Cremona, sono assassinati RUGGIERO Dramore e MUTO Antonio cl. 54;
- 21.9.1992: viene ucciso VASAPOLLO Nicola presso la sua abitazione di Reggio Emilia;
- 22.10.1992: a Brescello viene assassinato RUGGIERO Giuseppe;
- 7.11.1992: a Viadana (Mantova), avviene il duplice omicidio di PUCA Maurizio e SCIDA Domenico;
- 12.12.1992: in località Borzano di Albinea (RE), viene rinvenuto il cadavere di VEZZANI Luigi (il corpo, trovato in evidente stato di decomposizione, presenta ferite di arma da fuoco ed il decesso viene fatto risalire a circa 30 giorni prima);
- 29.12.1992: in via Pariati a Reggio Emilia, viene assassinato, LUCANO Domenico ;
- 9.12.1998, presso una stazione di servizio della Shell sulla via Emilia a Reggio Emilia, viene assassinato ABRAMO Giuseppe Gesualdo ;
- 18.12.1998: viene lanciata una bomba a mano all'interno del bar "il Pendolino" di Reggio Emilia;
- 16.4.1999: viene assassinato a Reggio Emilia TRUZZI Oscar ;
- 1.5.1999: viene gravemente ferito a Reggio Emilia, in un agguato mafioso, VALERIO Antonio; 22.09.1999: in San Sauro Marchesato, viene rinvenuto il cadavere di SIMBARI Antonio (l'omicidio era risalente alla sera del 21.08.1999);
- 31.8.1999: sono assassinati DRAGONE Raffaele (figlio di DRAGONE Antonio cl. 43) e DE MARE Tommaso;
- 21.4.2000: a Cutro scompare MACRÌ Antonio, detto topino;
- 16.8.2000: viene assassinato a Cutro SORRENTINO Rosario, detto Sainedda;
- 9.8.2000: si consuma il tentato omicidio di ARABIA Salvatore, detto Petti i Palumba;
- 15.5.2001: ad Isola di capo Rizzuto viene assassinato CAPICCHIANO Rosario;
- 20.8.2003: viene assassinato a Cutro ARABIA Salvatore detto Petti i Palumba;
- 5.3.2004: in località Steccato di Cutro viene assassinato IAZZOLINO Sergio;
- 22.3.2004: viene assassinato a Cutro BLASCO Salvatore;

- 10.5.2004: a Cutro viene assassinato DRAGONE Antonio cl. 43 ;
- 23.9.2004: viene assassinato CIAMPÀ Gaetano;

La scia di sangue si completa con gli omicidi puntualmente evidenziati nel documento prodotto dal Pubblico Ministero e ricollegabili alla guerra di mafia in corso tra le cosche crotonesi, omicidi che hanno avuto un'immediata ricaduta sul territorio reggiano ed emiliano in cui è stata imposta, anche grazie alla forza di quegli omicidi, il dominio di GRANDE ARACRI a prescindere dall'iniziale appartenenza dei singoli alle diverse cosche presenti sul territorio.
- 2.3.2000: ad Isola di Capo Rizzuto vengono assassinati ARENA Franco e SCERBO Francesco;
- 15.5.2001: ad Isola di capo Rizzuto viene assassinato CAPICCHIANO Rosario;
- 13.7.2001: ad Isola di Capo Rizzuto viene ferito DE MECO Gaetano, deceduto il 26.7.2001 presso l'ospedale civile di Crotone;
- 16.2.2002: viene assassinato ad Isola di Capo Rizzuto SCERBO Vincenzo;
- 8.2.2003: ad Isola di capo Rizzuto avviene il duplice omicidio di NICOSCIA Maurizio e GUALTIERI Pasquale;
- 4.3.2003: a Cropani (CZ) viene ucciso TRAPASSO Gaetano ;
- 18.1.2004: in località Rosito di Cutro, viene rinvenuto il corpo carbonizzato di RIZZUTI Claudio; - 6.5.2004: ad Isola di Capo Rizzuto avviene il duplice omicidio di CORDA Rocco e RANIERI Bruno;
- 22.8.2004: a San Leonardo di Cutro , viene assassinato SCERBO Francesco;
- 2.10.2004: ad Isola di Capo Rizzuto , rimane ucciso ARENA Carmine; Nell'agguato viene ferito ARENA Giuseppe cl.'66, detto Pino u tropeano;
- 15.11.2004· scampa ad un agguato ARENA Salvatore;
- 11.12.2004: ad Isola di Capo Rizzuto viene assassinato NICOSCIA Pasquale, cugino dell'omonimo capo cosca, detto Macchietta;
- 2.10.2005: avviene il tentato omicidio di ARENA Giuseppe cl. 66, detto Pino u tropeano;
- 3.12.2005: viene assassinato, davanti l'ingresso del carcere di Crotone, MANFREDI Mario;
- 24.12.2005: viene ucciso TIPALDI Pasquale , affiliato alla cosca ARENA;
- 22.03.2008: in un agguato davanti la sua abitazione di Papanice, viene assassinato MEGNA Luca, figlio di Domenico MEGNA. Nell'occasione rimangono ferite la moglie e, in modo gravissimo, la figlia Gaia, di appena 5 anni;
- 25.3.2008: in un agguato a Papanice di Crotone, viene ucciso CAVALLO Giuseppe e ferita la moglie RUSSELLI Rosa, cugina di RUSSELLI Pantaleone;
- 27.3.2008: a Isola di Capo Rizzuto viene assassinato CAPICCHIANO Francesco;

Una scia di sangue impressionante, perpetrata dalla ferocia dei gruppi di 'ndrangheta insediati sul territorio reggiano (e calabrese), mossi dalla bramosia di dominio del territorio. La guerra è stata vinta dal clan GRANDE ARACRI, ma la sua vittoria è stata resa possibile solo grazie all'uso spietato di una violenza brutale e cieca, che rappresenta, ad oggi, il patrimonio fondante della sua egemonia e la garanzia del suo

perpetuarsi nel tempo. Ed invero, la pesante eredità criminale del gruppo, cementata sul sangue, è cresciuta progressivamente, andando ad alimentare una "*indispensabile riserva di violenza percepibile all'esterno*" alla quale il sodalizio ha fatto ricorso, e ricorre, per perseguire gli scopi della associazione che, *medio tempore*, proprio grazie alla forza evocativa di quella fama, ha sviluppato le proprie attività e i propri settori di influenza proiettando i suoi interessi e le sue azioni nei settori dell'economia e, in generale, delle relazioni istituzionali, ivi comprese quelle con le forze dell'ordine e, addirittura, della politica. Sotto tale aspetto, alla vicenda PAGLIANI fanno da sfondo le parole del collaboratore BONAVENTURA Luigi. Grazie, insomma, all'accumulo di una consolidata fama criminale, fondata sul sangue, e perpetrata nei settori classici delle estorsioni, delle usure e degli incendi, e alla sua progressiva, mirata subdola e compiacente insinuazione in settori rimasti fino a quel momento estranei ai suoi programmi, l'associazione ha dilatato i suoi confini operativi senza tuttavia mai abbandonare la possibilità di fare ricorso concreto ad atti di violenza, di intimidazione e, in generale, di prevaricazione e di condizionamento, derivante dalla forza intimidatrice del vincolo associativo.

Le plurime estorsioni commesse in danno di imprenditori e di non imprenditori, le azioni incendiarie e tutti gli altri reati fine aggravati dal metodo mafioso accertati nell'ambito del presente procedimento, nonché, significativamente, l'omertà, la falsità, la reticenza e addirittura, il timore manifestato in aula dai testimoni, e la mancanza di denunce relative a fatti costituenti reato ne sono, esemplificativamente, la prova più eloquente e immediata. Ed invero, oltre alla smisurata quantità di testimoni falsi o reticenti, ripercorribile nel corso della presente sentenza e nell'ordinanza adottata all'atto della lettura del dispositivo, il richiamo va al ricordo, ancora vivo, dei testimoni che si sono letteralmente rifiutati di testimoniare perché terrorizzati dalla possibilità di subire gravi ritorsioni per sé o per la propria famiglia, così preferendo subire una denuncia per falsa testimonianza che affrontare il terrore di possibili ritorsioni. Due nomi su tutti: Balzano Antonio e Lusetti Matteo, il quale, addirittura, è fuggito dall'Italia ove non vuole più fare rientro (cfr. capi 24-25-31-32). Parimenti eloquenti sono il rifiuto di deporre ed il timore scolpito sul volto del testimone De Simone (cfr. affare Oppido) sebbene complice, e non vittima, dell'azione criminale.

Le parole dei collaboratori di giustizia, sia quelli storici che quelli nuovi, che pure hanno scolpito reiteratamente il concetto quale elemento qualificante dell'operatività del sodalizio, non fanno altro che confermare il giudizio.
Non solo.
Nel corso del processo è stata data altresì prova sia della disponibilità di armi da parte del gruppo sul territorio che delle costanti relazioni che lo stesso ha intessuto con altre cosche 'ndranghetiste del territorio italiano e, comunque con altri gruppi criminali. Valgano allo scopo, i richiami alle vicende estorsive (consumate o tentate) commesse ai danni di Cesarini Andrea e Gelmi Maria Rosa – attuate per il tramite di esponenti della malavita organizzata romana e lombarda – nonché ai rapporti con la storica cosca 'ndranghetista gioiosana radicata sul territorio torinese e di cui si è dato conto nelle

vicende relative alla ricettazione delle imbarcazioni e alla truffa delle mattonelle (cfr. capi 87, 94, 94bis) con precedenti implicazioni anche nella falsa fatturazione (cfr. cosiddetta vicenda del cinese, capi 96 e ss), nonché, infine, all'affare Blindo. Ovviamente sia la immediata disponibilità di armi, anche concretamente utilizzate (cfr. capo 55), che i rapporti con altre cosche 'ndranghetiste e della malavita organizzata, rappresentano rilevantissimi tratti che contribuiscono a caratterizzare e connotare, all'attualità, l'azione della associazione, la sua pericolosità e la sua effettiva e reale capacità di intimidazione di cui il sodalizio costantemente si avvale.

Non va poi trascurato il contesto sociale in cui i fatti accertati sono maturati.
Impressiona il numero degli episodi incendiari, di danneggiamento e in generale intimidatori compiuti sul territorio emiliano oggetto di indagine (Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza) nel nell'arco temporale compreso tra il gennaio 2010 e l'ottobre 2012: ben 124 tutti caratterizzati dalla omertà delle vittime che o non hanno denunciato i fatti, o hanno negato di avere subito o pressioni o richieste estorsive (cfr. Maggiore Leo udienza 18.5.2016). Ancorché non si tratti di episodi oggetto delle presenti contestazioni, e sia quindi possibile che si tratti di fatti di diversa matrice, tuttavia, l'intervallo temporale e l'ubicazione geografica coincidenti con l'ambito di operatività della cosca, fanno ben intendere quale fosse l'ambiente in cui operava il sodalizio caratterizzato da un diffuso clima di omertà.

Di esso è ben rappresentativa la vicenda BONIFAZIO: un incendio doloso di dimensioni imponenti,
nel quale sono andati distrutti ben nove autoarticolati della società di autotrasporti Bonifazio Trasporto s.r.l. di Bonifazio Domenico e che sconvolse la piccola realtà di Reggiolo nella notte del 6.11.2012. Un rogo senza precedenti per il territorio emiliano, non solo per il numero e la portata dei mezzi contemporaneamente dati alle fiamme, ma anche per il loro stato di devastazione, così come attestato dalle fotografie prodotte (cfr. udienza 7.7.2016).
Di detta vicenda non si è trattato compiutamente nel corso della presente sentenza, ma il tema è ben noto ed è stato affrontato all'udienza del 7.7.2016, nel corso della quale era già palesemente emersa la reticenza delle vittime del rogo e, in particolare, di BONIFAZIO Domenico. La vicenda è stata poi rivelata dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, che ha compiutamente spiegato le ragioni sottostanti a quell'incendio commissionato da LAMANNA Francesco (ed eseguito da GOBBI Giorgio) che aveva saputo da BLASCO Gaetano che il BONIFAZIO, per recuperare un ingente credito che vantava nei confronti di Badalamenti, si era rivolto non al LAMANNA, al quale era legato da vincoli parentali, ma al SARCONE, in tal modo superando la misura di un vaso già colmo in ragione di precedenti attriti familiari ed affaristici illeciti. Ciò nonostante le vittime di quella gravissima azione incendiaria - inserita nel quadro della estorsione a Badalamenti commessa da SARCONE e SILIPO Antonio (cfr. capo 10 giudicato in abbreviato) – si sono ben guardati non solo dal denunciare i colpevoli e dall'indirizzare fruttuosamente le indagini, ma anche dal dire la verità in dibattimento,

offrendo un'ulteriore palpabile prova del clima di diffusa omertà sprigionato dalla forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo.

Alla continuità con il passato si aggiunge il *quid novum,* che rappresenta il tratto caratterizzante della nuova associazione mafiosa.
Il riferimento va alla definitiva emersione del sodalizio dai confini all'interno dei quali era germinato e si era sviluppato sfruttando la maggior sensibilità al fenomeno mafioso e il più ampio grado di omertà ed assoggettamento della comunità calabrese insediatasi in Emilia, per presentarsi definitivamente alla economia e alla imprenditoria reggiana ed emiliana secondo una strategia che, coniugando vecchie e nuove modalità di azione, ha alimentato la capacità di infiltrazione della consorteria in una spirale potenzialmente senza fine.
In questo si può apprezzare come alla fama criminale raggiunta sul territorio, alla riserva di violenza ed al suo concreto utilizzo si siano affiancate metodologie di azione più raffinate che, prima di fare sfoggio della loro forza rude, fanno leva sulla capacità operativa del sodalizio di creare facile ricchezza illecita appetibile da più parti del ceto imprenditoriale reggiano ed emiliano che, in tale modo, si è lasciato avvicinare per entrare in affari illeciti controllati dal sodalizio.
D'altro lato, la forza criminale del gruppo ed il suo metodo mafioso hanno rappresentato una vera e propria nuova risorsa per quella stessa grande imprenditoria reggiana (SALSI Mirco, COSTI Omar) ed emiliana (GIBERTINI Gino), desiderosa di trovare canali di recupero dei crediti più rapidi ed efficaci di quelli istituzionali dai quali non potevano ottenere identiche garanzie di successo e ai quali, talvolta, non potevano nemmeno accedere in ragione della natura illecita delle loro pretese o, comunque, di trovare facili e rapide soluzioni alla situazione di crisi economica in cui si erano venuti a trovare (VECCHI Giovanni). Non di rado, poi, quella che rappresentava una efficace risorsa ha mostrato il suo vero volto, palesandosi come il più feroce degli aguzzini pronto a depredare, financo cannibalizzare, quegli stessi imprenditori che al sodalizio si erano rivolti convinti di trovare una facile soluzione ai loro problemi (cfr. capi 66, 70 e 78).

E così, il gruppo criminoso, forte del successo della sua azione e delle accumulazioni di ricchezza illecita ottenuta, ha vestito un abito nuovo che lo rendeva presentabile alla economia reggiana ed emiliana con la quale è entrata in affari, di cui ha mantenuto il controllo, fino a convincerla della proficuità dell'utilizzo dei suoi metodi di cui è talvolta rimasta vittima.

Fondamentali, in questo storico passaggio le figure di imprenditori mafiosi "puliti" in grado di creare ricchezza illecita, finanziare l'azione della cosca e di reimpiegarne le ricchezze, nonché soggetti capaci, per il loro carisma e per la loro affidabilità, di avvicinare nuovi imprenditori e di creare nuovi rapporti economici e relazioni anche con le istituzioni e con esponenti del settore creditizio e finanziario, in grado di agevolare l'azione del sodalizio e renderlo ancor più presentabile agli occhi della collettività.

All'interno del sodalizio si staglia sempre più evidente la distinzione tra le due aree della nuova azione mafiosa: all'area degli uomini di "azione" che agiscono con i metodi e nei settori tradizionali e che possono anche "sporcarsi le mani" e la fedina penale mediante la commissione di estorsioni, usure, incendi, traffico di stupefacenti, si affianca quella "degli imprenditori" mafiosi", soggetti dotati di particolari capacità imprenditoriali e che devono restare "puliti" e (apparentemente) lontani dalle azioni criminali, per coltivare quel volto di affidabilità capace di garantire una maggior penetrazione nella società civile e, soprattutto, nell'economia locale. Il collaboratore MARINO è maestro nel dipingere questa fondamentale partizione, plasticamente descritta anche da CORTESE ed emersa in tutta la sua forza dalla intera istruzione dibattimentale.
Grazie a CORTESE è stato inoltre possibile comprendere, *funditus,* il meccanismo che ha reso storicamente possibile la creazione di questa convivenza tra le due aree, "militare" ed "imprenditoriale" della mafia. Un meccanismo che, in una dialettica hegeliana, muove dalla contrapposizione degli interessi, destinati a ricomporsi in una sintesi in cui "capitale mafioso" e "capitale di impresa" si legano in una sinergia criminale potenzialmente devastante per la società civile. E così, alla dazione di denaro fondata sul timore si sostituisce il consenso. Gli imprenditori cutresi, storicamente vittime della forza di intimidazione promanante dalla associazione mafiosa, sono scesi ad accordi con la stessa, mettendo a disposizione le proprie capacità e le proprie strutture in cambio dell'appoggio della forza di intimidazione della associazione mafiosa e del suo apparato strumentale che garantiscono loro protezione, uomini, mezzi strumentali, canali illeciti di profitto e, in caso di necessità, la forza della violenza per dirimere conflitti, garantita dalla omertà. Il risultato finale è il profitto dell'intera associazione mafiosa e dei suoi esponenti, ciascuno con il proprio ruolo e funzioni, tuttavia intrecciati e convergenti nella realizzazione dello scopo comune. Il passaggio successivo è, per usare le parole di CORTESE, quello dall'"impresario cutrese" all'"impresario grosso" a rimarcare la capacità della associazione di infiltrarsi nella economia reggiana ed emiliana soprattutto grazie alla offerta "del servizio della falsa fatturazione" (cfr. *infra*).

E così che imprenditori quali GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe, MUTO Antonio cl. 71, IAQUINTA Giuseppe e BRESCIA Pasquale hanno rappresentato insieme a soggetti quali PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio cl. 55 figure strategiche per la affermazione della consorteria nel ceto imprenditoriale reggiano ed emiliano e, financo, nelle istituzioni, a partire dalle forze dell'ordine - troppo spesso dimostratesi sensibili alle lusinghe di facili regalie e di un potere tanto effimero quanto potenzialmente distruttivo per la solidità e la credibilità delle istituzioni – fino a giungere ad un parte della politica, vista come il possibile strumento di salvezza dall'"offensiva" condotta dalla solida e determinata azione della Prefettura e della parte sana delle istituzioni.

Grazie a questa rinnovata veste il sodalizio ha conquistato soggetti, apparentemente insospettabili, della economia e della società reggiana ed emiliana in genere, rivelatisi fondamentali per l'infiltrazione nella economia.
Ciò vale, innanzitutto, per la figura di GIBERTINI Marco, che ha rappresentato la via d'accesso privilegiata non solo per l'avvicinamento del sodalizio alla imprenditoria reggiana arsa dal desiderio di recuperare i propri crediti secondo canali non convenzionali e poi rimastane vittima, ma anche per il tentativo di controllo e di condizionamento della informazione reggiana – addirittura vittima di intimidazioni - tramite la sua trasmissione televisiva e le sue conoscenze, che garantivano spazi sulle testate giornalistiche locali.
Lo stesso dicasi per un grande e noto imprenditore del modenese, quale era BIANCHINI Augusto, che ha permesso, dal canto suo, l'infiltrazione del sodalizio nei lavori pubblici della ricostruzione successiva al sisma che ha colpito la provincia settentrionale di Modena nel maggio del 2012.

Il sempre più pervasivo livello di penetrazione dell'associazione mafiosa nella realtà imprenditoriale e l'inevitabile crescente consapevolezza della incombente presenza della 'ndrangheta ad indirizzare i canali illeciti di arricchimento, ha così dato vita ad un contesto economico sociale e culturale, animato non più solamente da soggetti di origine cutrese ma anche emiliana, in cui alla immediata percezione della carica intimidatrice del vincolo associativo si è affiancata una diffusa e chiara percezione della presenza della metodologia d'azione mafiosa, vista anche come occasione di arricchimento pur nella piena consapevolezza di operare su un crinale illecito, instabile e rischioso, che impone il silenzio ed il rigoroso rispetto degli accordi imposti. In altri termini, se all'interno della comunità cutrese la forza del vincolo associativo esercita immediatamente ed oggettivamente la sua carica intimidatrice e prevaricatrice, all'esterno, la progressiva ed ampia penetrazione del sodalizio nel tessuto imprenditoriale (e, in generale, sociale) e l'acquisita, crescente consapevolezza della sua massiccia presenza, rappresenta il presupposto per la creazione di un interessato ed illecito consenso e per il ricorso alla forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo e per il suo effettivo esercizio nei confronti di soggetti dimostratisi refrattari o individuati come vittime. Questo fenomeno, plasticamente rappresentato dalle vicende oggetto dei capi 66 e 70 - quest'ultima addirittura elevata ad esempio del metodo intimidatorio e predatorio da parte dello stesso collaboratore di Giustizia GIGLLIO Giuseppe - è apprezzabile anche in relazione a quella che costituisce, senza dubbio, la attività elettiva e più redditizia del sodalizio, la falsa fatturazione. Riecheggiano, in proposito, le parole dei collaboratori di giustizia, ed in particolare quelle di MUTO Salvatore, in relazione ai meccanismi operativi e di sviluppo dei sistemi di false fatturazioni ed alla collaborazione ed al silenzio non solo compiacente ma anche imposto dal gruppo sotto la più o meno espressa minaccia del suo intervento. Oltremodo eloquente, poi, la palese falsità e reticenza di alcuni dei soggetti coinvolti in quei sistemi (cfr. capi 160-161).

3.2. Le finalità e le attività

La massiccia infiltrazione nella economia emiliana e la connotazione prettamente imprenditoriale dell'azione dell'associazione rappresentano dunque il dato caratterizzante e il significativo elemento di novità rispetto al passato. In questo contesto, la finalità dell'associazione permane pur sempre quella della commissione di numerosi e variegati delitti, fra i quali continuano a spiccare le estorsioni (i cosiddetti recuperi di crediti) e le usure.

Tuttavia, il campo elettivo di azione illecita è però rappresentato, come oramai ampiamente acclarato, dalla falsa fatturazione che, superata la sua consolidata esclusiva funzione di copertura di attività estorsiva, tipica del periodo di Grande Drago e di Edilipiovra, è divenuta, essa stessa, un vero e proprio *business* criminale in grado di garantire alla cosca ingente accumulazione di ricchezza illecita derivante dai artificiosi crediti IVA ed intorno al quale creare quel "consenso" testè descritto. Ora sono gli imprenditori, non più vittime, a chiedere la fattura, per il loro vantaggio illecito; pagano il prezzo del "servizio" per aumentare fraudolentemente il proprio credito iva, ridurre l'imponibile o accrescere il proprio giro d'affari.

Grazie alla attività di falsa fatturazione, continuamente alimentata dai profitti illecitamente generati o dalle imponenti disponibilità finanziarie di imprenditori di spicco del gruppo criminale, e condotta sinergicamente tra sistemi creati dai singoli sodali (cfr. capi 106-107- 120- 160-161), l'associazione mafiosa ha aumentato la sua capacità operativa e di infiltrazione nella economia, garantendole un'illecita accumulazione di ricchezze e di risorse finanziarie grazie alle quali effettuare nuovi investimenti illeciti o espandere le sue attività economiche, apparentemente lecite, in una spirale tendenzialmente senza fine e in spregio alle basilari regole di libera e legittima concorrenza del mercato.

In questo senso si comprende la ragione per la quale il collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, motore fondamentale di quella attività illecita, ha senza mezzi termini affermato che *"A Reggio Emilia il guadagno maggiore che arrivasse alla 'Ndrangheta era la fatturazione"*.

L'esatta portata dell'importanza della attività della falsa fatturazione si coglie anche nei molteplici utilizzi che di essa fa il sodalizio.

E' così che essa, oltre a perpetuare la sua classica funzione di fornire una giustificazione legale alle estorsioni e ai prestiti ad usura e ai pagamenti dei crediti da essi derivati (cfr., ad esempio, capo 73bis) è diventa un fondamentale canale di reimpiego del denaro provento di delitti commessi dagli affiliati e dalla cosca "madre" cutrese (e di quella degli ARENA) anche secondo modelli operativi illeciti (frodi carosello) già positivamente sperimentati al tempo dell'indagine Point Break (cfr. capi 96, 97, 98 e 119). La sinergia criminale instaurata tra BOLOGNINO-BIANCHINI e GIGLIO ha addirittura attribuito alla falsa fatturazione una nuova funzione, a quanto consta prima mai sperimentata sul territorio emiliano, quella di strumento grazie al quale occultare l'infiltrazione mafiosa nei lavori di ricostruzione successivi al terremoto del maggio del 2012 (cfr. capi 90 e 92).

L'infiltrazione dell'associazione mafiosa nell'economia, in specie nei settori dell'edilizia e dell'autotrasporto, ha prodotto effetti devastanti nel tessuto economico locale. La possibilità di praticare prezzi assolutamente anticoncorrenziali grazie alla capacità di reperire risorse strumentali (come gasolio e pneumatici, cfr. capi 156 e 159) in canali illeciti e, soprattutto, la continua ingente disponibilità di risorse finanziarie, sistematicamente sottratte alla tassazione fiscale, da reinvestire, derivante dalla attività di falsa fatturazione, ha generato un gravissimo pregiudizio alla libera concorrenza, determinando la definitiva fuoriuscita dal tessuto imprenditoriale di operatori rispettosi della legalità e delle regole del mercato. Sul punto è assolutamente emblematica la conversazione intercorsa tra GIGLIO e il piccolo autotrasportatore Andreoli, dalla quale emerge la grave difficoltà economica vissuta da costui a causa del cosiddetto "metodo Gualtieri", ossia dai prezzi altamente concorrenziali praticati, dalle imprese di GIGLIO, MUTO e RIILLO (le imprese di Gualtieri). Anche sotto tale aspetto emerge, con forza, l'intimidazione diffusa derivante dalla progressiva presa di coscienza della massiccia presenza della associazione mafiosa all'interno della economia e della sua capacità di influenzarne, ed inquinarne, quotidianamente l'andamento (cfr. capi 156-159). Ed invero, gli imprenditori presenti sul mercato di riferimento si sono ben guardati dal denunciare alle forze dell'ordine i soprusi subiti e le alterazioni della libera concorrenza, preferendo sottomettersi alla forza e alla prepotenza dell'associazione mafiosa e ai rischi del fallimento della loro libera iniziativa economica.

La potenza economica sprigionata dalla associazione grazie al suo sistematico illecito agire si è poi tradotta nella, prima sconosciuta, capacità di gestione di attività economiche apparentemente lecite, in grado di convogliare investimenti multimilionari e di fare lavorare, come in una sorta di "cartello", le imprese dei singoli esponenti del gruppo, secondo una strategia finalizzata ad ottenere il controllo di interi settori dell'imprenditoria locale, primi fra tutti, l'edilizia ed i trasporti.
Il richiamo va qui, innanzitutto, al cantiere dell'affare Sorbolo (cfr. capo 83): un vero e proprio cantiere mafioso, ove erano autorizzati a lavorare, secondo una programmata e rispettata ripartizione dei lavori, solo fidati esponenti del gruppo criminoso ai quali veniva così garantito lavoro ed adeguato profitto, con la garanzia del rispetto delle regole imposte all'interno del cantiere e, soprattutto, del silenzio circa la natura illecita e la provenienza degli investimenti.
In misura ridotta, il fenomeno è apprezzabile anche sul cantiere di Taneto (cfr. capo 95) in cui, per il tramite di elementi di spicco dell'organizzazione, i lavori sono stati subappaltati a ditte facenti capo a sodali o a soggetti contigui all'associazione che, peraltro, non hanno esitato a ricorrere a metodi intimidatori tipicamente mafiosi per ottenere, con la forza, il soddisfacimento delle proprie pretese creditorie con precedenza rispetto a quelle vantate da altri lavoratori non contigui.
Che si trattasse di una vera e propria strategia del gruppo è testimoniato, poi, anche da quei progetti che, per una ragione o per l'altra, pur discussi, valutati, progettati e concretamente trattati non hanno condotto ad alcun esito. Emblematiche sono le trattative per l'investimento da effettuarsi nella zona di MILANO e condotte, nell'interesse del gruppo, unitamente da SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso,

IAQUINTA Giuseppe e PAOLINI Alfonso, nonché, il cosiddetto Piano Cutro, che, nell'imponenza del progetto, aveva visto addirittura, al pari dell'affare Sorbolo, il coinvolgimento di GRANDE ARACRI Nicolino.

Gli affari sono sempre, comunque, affari del gruppo. Laddove non si tratti di reinvestire denari illeciti della cosca, emiliana o cutrese, si assiste ad un impiego corale di forze, risorse, competenze, tutte convogliate unitariamente ed incondizionatamente verso il profitto illecito del gruppo nella piena consapevolezza di ciascuno della necessità del proprio contributo per il buon esito dell'affare. Emblematico in tal senso è l'affare delle piastrelle (cfr. capi 94-94bis), così come, in misura diversa, quello delle imbarcazioni (cfr. capo 87). Addirittura, in questo caso, si assiste al coinvolgimento della cosca 'ndranghetista torinese dei gioiosani quale controparte di pregresse vicende debito-credito la cui valenza "individuale" era definitivamente sfumata negli interessi collettivi delle due cosche e negli equilibri criminali intercorrenti tra le stesse. Gli stessi rapporti che BOLOGNINO ha intessuto con l'imprenditore modenese BIANCHINI sono, in ultima analisi, rapporti che è il sodalizio stesso a intessere con lui, sia pure tramite la sinergica opera del primo (cfr. capo 4). Lo stesso dicasi per i rapporti instaurati dagli imprenditori mafiosi GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo e Giuseppe, con il poliziotto MATACERA e con il suo superiore CIANFLONE (cfr. capi 143-143/2-145).
In definitiva, sullo sfondo di ogni azione, di ogni affare, vi è l'interesse economico e l'azione illecita dell'intero sodalizio, con la sua capacità operativa, con il suo potente apparato strumentale, con le sue ingenti diponibilità economiche, con le sue competenze diversificate grazie ai singoli e, non da ultimo, con la sua capacità di crearsi accessi privilegiati a canali istituzionali e di rapportarsi ad organizzazioni criminali (anche comuni), entrambi necessari per la realizzazione delle proprie strategie e dei propri piani.
Sotto tale ultimo aspetto, si è più volte detto come il sodalizio, soprattutto tramite figure di soggetti apparentemente affidabili come PAOLINI e BRESCIA Pasquale sia riuscito ad avvicinare il mondo delle forze dell'ordine e quello politico. Ma la connotazione imprenditoriale, affaristica del sodalizio, con la sua predilezione a muovere ingentissimi capitali soprattutto grazie alla falsa fatturazione, non avrebbero avuto modo di realizzarsi e perpetuarsi ove non avesse avuto a disposizione canali di dialogo e di azione privilegiati, con più o meno compiacenti silenti funzionari di istituti di credito, grazie ai quali ha potuto movimentare volumi di denaro in spregio alla normativa antiriciclaggio o, comunque, effettuare operazioni quanto meno sospette agli occhi anche del meno attento.
Emblematico, allora, è il rapporto instaurato da FLORO VITO Gianni con la funzionaria delle Poste di Reggio Emilia, Medici Loretta, (cfr. capo 107) grazie alla quale è stato garantito al sistema di falsa fatturazione orchestrato da GIGLIO di movimentare, quotidianamente, volumi di denaro impressionanti. Altrettanto emblematico, poi, è l'affare Oppido che, già da solo, sarebbe in grado di dimostrare l'esistenza del sodalizio 'ndranghetistico emiliano e della sua capacità di realizzare operazioni illecite e di accaparramento di somme di provenienza delittuosa, attraverso l'operare sinergico di diversi suoi esponenti apicali e, soprattutto, l'appoggio

compiacente di operatori del settore finanziario. Lo stesso dicasi del cosiddetto "fallimento Rizzi" da solo in grado di dimostrare non solo l'esistenza e l' operatività della cosca ma anche la sua capacità di penetrazione anche in contesti territoriali diversi da quello emiliano – nella specie quello veronese - coinvolgendo, anche in questi, importanti settori dell'imprenditoria ed avvalendosi di contatti privilegiati con l'Amministrazione comunale oltre che di altre famiglie criminali (i Galasso).

Sotto tale ultimo aspetto, si è già detto delle relazioni criminali instaurate con il gruppo 'ndranghetista dei gioiosani insediati sul territorio di Torino. Parimenti si è già detto dell'appoggio ottenuto, nel rispetto delle rispettive egemonie territoriali, dai gruppi della malavita organizzata laziale e lombarda per l'attività di recupero credito svolta su mandato degli imprenditori reggiani SALSI Mirco e COSTI Omar. Il quadro si completa con un altro grande affare della cosca, per quanto non condotto in porto, l'affare blindo, in cui la cosca, con la collaborazione della consulente finanziaria bolognese, TATTINI Roberta, aspirava ad effettuare un cambio di valute con gli appartenenti alla criminalità comune, operante tra la Costa Azzurra francese e la riviera di ponente ligure italiana.

La capacità del sodalizio di infiltrarsi nel tessuto economico reggiano ed emiliano anche grazie alla ben più presentabile veste imprenditoriale e alla rassicurante opera di esponenti apparentemente "puliti", insospettabili ed affidabili, ha rappresentato uno strumento fondamentale non solo per generare e moltiplicare ricchezza, ma anche per la cura e lo sviluppo degli interessi economici della cosca calabrese e del suo capo GRANDE ARACRI Nicolino. Egli, infatti, dopo avere sapientemente creato una struttura "tentacolare" capeggiata da luogotenenti, ha lasciato che la stessa, oramai radicata sul territorio, sviluppasse la sua autonomia decisionale ed operativa nel tessuto economico emiliano, che ben conosceva, in modo da incrementare esponenzialmente le occasioni di illecito arricchimento anche per sé e la cosca calabrese che, al contrario, non potevano trovare analoghe occasioni di infiltrazione e di guadagno nell'economia calabrese certamente più avara di quella emiliano. E così, come sapientemente aveva saputo creare la sua egemonia e le condizioni del suo permanere, GRANDE ARACRI Nicolino ha saputo, altrettanto sapientemente, gestire la autonomia del sodalizio emiliano sfruttandola come risorsa e come fondamentale strumento di reimpiego, nell'ottica del reciproco consolidamento e della massimizzazione dei profitti. In tal modo, grazie a soggetti fidati (o, almeno, ritenuti tali) quali VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio, depositari del potere loro direttamente conferito dal capo, la cosca calabrese ha condotto sinergicamente affari con la cosca emiliana, immettendo ingenti capitali finalizzati al reimpiego in svariate attività economiche lasciate alla iniziativa e alla autonomia decisionale della cosca emiliana che, lungi dal rappresentare un pericolo, costituiva fondamentale occasione di (reciproco) profitto. Ancora una volta, l'emblema di tale strategia criminale è rappresentato dall'affare Sorbolo, ma non certo meno rilevanti sono il sistema di reimpiego orchestrato da GIGLIO, PELAGGI e RILLO sullo schema già collaudato delle frodi carosello inaugurate all'epoca della indagine Point Break – peraltro reso possibile da un mutamento degli assetti criminali tra cosche calabresi dovuto alla pace raggiunta dopo anni di guerre sanguinarie e che

vedevano contrapposto il clan GRANDE ARACRI a quello degli ARENA - e quello congegnato da VILLIRILLO, CAPPA e MANCUSO sul territorio piacentino. Né possono essere trascurati gli investimenti fatti nel ristorante Mille Fiori o gli altri grandi affari del gruppo emiliano che hanno rappresentato, o avrebbero potuto rappresentare, altrettante occasioni di guadagno per GRANDE ARACRI Nicolino: dalla truffa delle mattonelle, all'affare Oppido, dall'affare blindo al piano Cutro e al fallimento Rizzi e, non da ultimo, ai lavori di ricostruzione successivi al sisma del maggio del 2012 sui quali, per il tramite di BOLOGNINO Michele, GRANDE ARACRI aveva già posto la sua attenzione.

Può in definitiva affermarsi che il dibattimento ha restituito la dimostrazione di come l'associazione 'ndranghetista radicata solidamente, da decenni, sul territorio reggiano ed emiliano, sfruttando le caratteristiche e le potenzialità proprie del tessuto socio-economico di cui si è alimentata, ha indossato una veste prettamente imprenditoriale, grazie alla quale ha celato il suo tradizionale e rude volto, insinuandosi e mimetizzandosi subdolamente in settori criminali lontani da quelli tradizionali, ma non certo meno proficui di quelli, anzi, fortemente appetibili anche dalla cosca madre calabrese, sempre in cerca di nuove occasioni di arricchimento.
Al di sotto e a fianco di quella veste, essa ha tuttavia continuato a perpetrare la sua fama criminale secondo modalità tanto più temibili quanto meramente evocative, seppur costantemente pronta a fare concreta mostra della sua potenza criminale, grazie alla sua "ala militare", per imporre con la forza della prevaricazione le sue regole, i suoi obiettivi, la sua volontà.

L'efficace, drammatica, sintesi del fenomeno descritto ed emerso dall'intero dibattimento, è stata fornita da VALERIO Antonio all'udienza dell'11.10.2018, in sede di spontanee dichiarazioni: "*La 'ndrangheta qui a Reggio Emilia è autonoma, evoluta e tecnologica. Asserisco e ribadisco che la 'ndrangheta è il fenomeno che oggi vi fa meravigliare a Reggio Emilia, i vari Dragone, Sarcone, Diletto, Lamanna, Grande Aracri, Vertinelli, Blasco, Valerio, Bolognino, eccetera, eccetera. Tutti, nessuno escluso. Anzi, come ho sempre detto, ne mancano, e anche tanti. Comunque nomi e cognomi, che spuntano nelle ultime operazioni di Polizia, Carabinieri, GdF a Reggio Emilia e dintorni, ora li state scoprendo come agivano e tessevano le fila, e tessevamo le fila, sotto il profilo criminale organizzato [...]. Non sono le nostre origini la discriminante, ma ciò che siamo: mafiosi e 'ndranghetisti, maledettamente organizzata [...]. Signor Presidente, a Reggio Emilia siete tutti, nessuno escluso, sotto uno stadio di assedio e assoggettamento 'ndranghetistico che non ha eguali nella storia reggiana, nemmeno i terroristi erano arrivati a tanto. La cosa che specie è che la 'ndrangheta lo fa silentemente, prima di arrivare a fatti eclatanti come il '92. Ha impresso, marchiato a fuoco con il sangue chi doveva comandare a Reggio Emilia, e poi è sceso il silenzio tombale, ciò che sa fare bene la 'ndrangheta.*

3.3. La struttura e l'organizzazione interna

Da un punto di vista strettamente strutturale-organizzativo, il dibattimento ha messo in luce le peculiarità della, stabile, struttura associativa. Al suo interno gli imputati, sotto la direzione dei quattro "luogotenenti" posti al vertice del sodalizio dallo stesso GRANDE ARACRI Nicolino in relazione a quattro differenti zone territoriali, hanno assunto, di fatto, ruoli e compiti differenziati, corrispondenti alle peculiari competenze e caratteristiche di ciascuno, coagulandosi in gruppi paritetici di azione, idealmente distinti per settori prediletti di azione e per intensità di rapporti personali, ma avvinti tra di loro dall'appartenenza ad un'unica struttura organizzativa, all'interno della quale operano sinergicamente in vista del risultato comune. Una struttura che il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, ha definito "orizzontale e parallela" dandole anche una rappresentazione grafica.

Si intravede, sottotraccia, l'impronta strutturale data, alle origini, dal capo GRANDE ARACRI Nicolino, più propenso a disarticolare il centro di potere in favore di una struttura "a gestione allargata e diffusa" del potere, meno rischiosa per la sua egemonia nonché per la sua stessa continuità (soprattutto in caso di catture o condanne di uno di loro) e, allo stesso tempo, in grado di garantire un maggior controllo del territorio e di proiettare più diffusamente i tentacoli dell'associazione nell'economia, creando sempre nuove occasioni di illecito arricchimento.

Il senso della struttura organizzativa e della "divisione del potere" all'interno della cosca emiliana è stato trattato nel capitolo relativo alle dichiarazioni di Valerio, mettendone in evidenza anche la funzione di depistaggio delle indagini e di prevenzione della "guerra civile".

Ciò non significa eliminazione delle tradizionali e rigide gerarchie verticistiche, ma strategico allentamento delle stesse in vista di una gestione più elastica del potere, rivelatasi maggiormente capace di adeguarsi alla realtà socio-economica locale e di sfruttarne le potenzialità, contestualmente mimetizzandosi nella stessa, abituata alla rapidità degli scambi, alla duttilità dei rapporti e alla fiducia riposta nella singola controparte contrattuale.

E così vi sono i tre padrini, vertici indiscussi del sodalizio in relazione alle diverse zone territoriali di competenza il cui potere discende come visto, direttamente dalla loro storia criminale:

- SARCONE Nicolino, vertice sul territorio di Reggio Emilia; egli peraltro poteva contare anche sulla forza del fratello Gianluigi, vero e proprio stratega del sodalizio, nonché sul peso degli altri due fratelli Grande Giuseppe e Carmine;
- DILETTO Alfonso, padrino sul territorio della bassa reggiana e di Parma, zona che in precedenza faceva capo a GRANDE ARACRI Francesco;
- LAMANNA Francesco, da sempre legato a GRANDE ARACRI Nicolino, vertice indiscusso sul territorio di Cremona, Mantova, e di quello piacentino.

Al di sotto di costoro, dunque, una struttura "orizzontale" operante sinergicamente ed in cui la forza dei singoli non necessariamente dipendeva solo dal grado formale di affiliazione assunto, quanto, dal reale peso strategico od operativo assunto.

Anche sotto tale aspetto si assiste all'accantonamento della rigida osservanza dei tipici paradigmi 'ndranghetisti, tradizionalmente legati a formali riti di affiliazione, doti e gradi quali imprescindibili simboli di appartenenza, per fare spazio a forme di partecipazione "fattuali", improntate al pragmatismo e maggiormente funzionali al raggiungimento dell'illecito profitto del gruppo criminoso, nonché a garantire una miglior mimetizzazione dei singoli nel contesto sociale. Un arretramento delle forme, dei rituali e delle simbologie tradizionali giustificato dunque dall'avanzamento della efficienza imprenditoriale, che predilige forme di adesione alla associazione, anche tacita, ma effettiva, per il tramite della consapevole accettazione degli scopi dell'associazione e dell'impegno fattivo a raggiungerli secondo i metodi tipici della associazione mafiosa.

E' agevole comprendere come siffatta struttura, pur funzionale al rinnovato volto della associazione, si prestava alla facile esplosione di conflitti interni. Nel corso del processo sono stati messi in luce anche questi. Il richiamo va, ad esempio, innanzitutto, al gravissimo contrasto insorto all'interno dell'affare Sorbolo che vedeva contrapposti FALBO Francesco, da un lato, e gli altri soci dall'altro; altri conflitti, esemplificativamente, sono quello insorto tra BLASCO e VALERIO, che aveva condotto anche ad azioni incendiarie di natura ritorsiva, nonché quello ruotante intorno al furto dei tetti di GENTILE (cfr. capo 48); ancora il conflitto tra VALERIO e BLASCO, da un lato, e ARENA Carmine dall'altro, nonché quello tra CAVEDO Maurizio e Migale Giuseppe. Molti altri sono stati via via affrontati anche al di fuori di specifici capi di imputazione e talvolta rappresentati dai collaboratori di giustizia.
Anche in questo caso, non conta la descrizione dei singoli conflitti, quanto le modalità di risoluzione degli stessi, sempre affidati alla autorità dei vertici - ora SARCONE Nicolino, ora DILETTO Alfonso, ora LAMANNA Francesco, talvolta anche insieme tra loro – in grado di comporre le questioni in forza della loro autorevolezza criminale che tutti i sodali riconoscono ed alla quale tutti portano rispetto incondizionato. Solo nei casi più gravi e difficili da dirimere, la questione veniva portata al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino, la cui autorità veniva anche solo prospettata per condurre a più miti consigli gli associati refrattari (cfr. CRIVARO). Pare oltremodo evidente che questa forza di gestione dei conflitti sia altamente emblematica della esistenza della associazione, dei rapporti di forza all'interno e all'esterno e, in ultima analisi, del persistere di quella forma verticistica di esercizio del potere, pur sempre necessario per la struttura associativa criminale, soprattutto di fronte a momenti di patologia dei rapporti o di fibrillazione della stessa.

La tematica della risoluzione dei conflitti rimanda, poi, direttamente agli incontri finalizzati all'adozione delle strategie, alla definizione delle modalità d'azione e, appunto, alla risoluzione dei conflitti interni. In altri termini, veri e propri *summit* mafiosi, così come confermato dai collaboratori di giustizia (sul punto VALERIO è tetragono: *Quando si intende riunione, queste sono, di 'ndrangheta stiamo parlando*), grazie ai quali è stato, peraltro, possibile rivivere alcune di quelle riunioni dall'interno.

Nel lungo corso della motivazione sia l'attuale che quella concernente l'originario processo nella forme ordinarie è stata sempre indicata la partecipazione a queste riunioni, emerse dalle intercettazioni e talvolta monitorate con specifici servizi di O.C.P. Una vera e propria moltitudine, in cui spiccano, come frequenti luoghi di incontro, il ristorante *Antichi Sapori* di BRESCIA Pasquale, l'ufficio di SARCONE Nicolino nei pressi dell'*Eurospin* di Reggio Emilia, il ristorante il Portichetto, al Solito Posto, ovvero presso i laghi di Tibia, nonché, spesso, presso caselli autostradali, tutti luoghi indicati dai collaboratori, dai servizi di o.c.p , dalle convocazioni mediante telefono.
Non è il caso di riportarle qui singolarmente. Preme tuttavia evidenziare come l'indizione o la partecipazione alle riunioni, anche se spesso svolte in occasioni di pranzi o cene, non era affatto casuale o giustificata dalla mera convivialità, ma precipuamente funzionale alla discussione e alla condivisione di argomenti di importanza fondamentale per la vita dell'associazione: dalla discussione ed individuazione delle singole azioni illecite alla determinazione delle specifiche modalità operative, dalla gestione dei grandi affari alla risoluzione dei contrasti interni, sino a giungere alla individuazione delle strategie del gruppo, necessarie, finanche, per salvare l'associazione nei momenti di fibrillazione.
Anche la scelta delle persone da invitare, o da obbligare a partecipare, non era affidata al caso, in quanto, trattandosi spesso di informazioni destinate a livelli di conoscenza differenti e a competenze differenti, non potevano essere accessibili a tutti. Emblematica la riunione preliminare e segreta indetta nell'ufficio di SARCONE con il politico PAGLIANI (riservata a SARCONE, DILETTO, PAOLINI, IAQUINTA, BRESCIA e MUTO Antonio cl. 55) e quella nota del 21.3.2012 presso gli Antichi Sapori alla quale erano ammessi solo i "più puliti", i più presentabili.

La circostanza che le riunioni si tengano in scenari non "tipicamente mafiosi" (ristoranti, bar, o uffici presso centri commerciali) non deve ingannare. Alla rinnovata veste della associazione 'ndranghetista, composta anche da soggetti incensurati, liberi e non controllati, corrisponde una modalità di azione ben diversa da quella che attinge, nell'immaginario collettivo, da un contesto socio-economico profondamente difforme, intriso di costumi tralatizi.
E così, fermo restando che, in ogni caso, si tratta, spesso, di luoghi ben noti se non addirittura nella titolarità dei singoli associati - si pensi all'ufficio di Sarcone o al ristornate di Brescia dove è certamente garantito un livello più alto di riservatezza e di sicurezza, nonchè un maggior controllo, se non un'esclusione, di presenzeestranee (cfr. anche MUTO Salvatore udienza 20.11.2017) - va considerato che i luoghi pubblici sono in grado di offrire una maggiore confondibilità e riservatezza (rendendo più difficoltoso l'ascolto da parte degli inquirenti), nonché quella apparenza di legalità e di assoluta liceità dell'incontro, in piena conformità ad una strategia di azione che vede il sodalizio agire sotto una veste presentabile in modo da confondersi subdolamente con il resto della società.

L'evoluzione in senso "moderno" della 'ndrangheta emiliana, non ha svuotato, tuttavia, il significato della partecipazione ad alcune cerimonie private (in specie battesimi,

matrimoni e funerali) che hanno mantenuto intatta la loro valenza simbolica, confermativa della appartenenza alla associazione, dell'esistenza di legami preesistenti, o acquisitiva di nuovi.
Senza dimenticare il funerale di Cadore Giuseppina, il richiamo va, soprattutto, ai matrimoni della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Elisabetta, con ABRAMO Giovanni, a quello di SARCONE Nicolino con Gotsalkaite Rasa, nonché a quello del figlio di CANDELIERI Salvatore celebrato ad Ausburg. Altrettanto pregnante di significato è il battesimo del figlio di PUGLIESE Michele, che costrinse GIGLIO Giuseppe, dopo avere ottenuto l'interessato consiglio dell'ispettore CIANFLONE, a rifiutare la richiesta di San Giovanni avanzatagli anni prima dal PUGLIESE, al precipuo scopo di evitare che emergesse il legame criminale proprio con colui che dall'indagine Pandora risultava essere uno dei suoi aguzzini.
Il rapporto tra esigenze di riservatezza e "obbligo" di partecipazione agli "eventi canonici della tradizione è già stato affrontato. Si consideri che la gestione moderna della consorteria da parte del Grande Aracri apriva ad esoneri e a forme di partecipazione indiretta e riservata.
Resta, poi, il senso di una comune appartenenza "alla famiglia" da parte degli imputati, quale forma di orgogliosa rivendicazione dell'essere parte di un'organizzazione mafiosa così come esemplificativamente emerso, più volte, in specie dalle parole di GUALTIERI Antonio (cfr., ad esempio, il "Fallimento Rizzi") e di SILIPO Antonio.

Un' ultima, importante, annotazione.
Da più parti le difese hanno invocato l'impossibilità di sussumere il fenomeno associativo sinora descritto all'interno del parametro normativo di cui all'art 416bis c.p., non solo per l'assenza di una reale e stabile struttura associativa tra più soggetti, che in realtà opererebbero occasionalmente tra loro per la realizzazione di affari individuali, ma anche per l'assenza del metodo mafioso e, infine, per la mancanza dei caratteri di unitarietà e delle strutture organizzative (rigidamente verticistiche) ed operative, che le più recenti acquisizioni giurisprudenziali (cfr. operazione Crimine-Infinito) e sociologiche porrebbero come elementi coessenziali alla esistenza di associazioni 'ndranghetiste.
Sotto i primi due profili il Tribunale ha già ampiamente argomentato circa l'esistenza di una stabile struttura associativa, organizzata secondo le proprie strutture e gerarchie, votata alla commissione di delitti e alla realizzazione di ingiusti vantaggi e profitti mediante la costante ed attuale perpetuazione di una acquisita fama criminale ed avvalendosi dell'intimidazione da cui derivano assoggettamento ed omertà, ancorchè impaludata da una veste capace di renderla presentabile al tessuto economico locale e maggiormente utile, in una logica imprenditoriale, al raggiungimento di illeciti profitti.
In altri termini, sono già state spiegate le ragioni per le quali le eccezioni difensive non meritano accoglimento e per le quali si ritiene integralmente rispettato il parametro normativo di cui all'art. 416bis c.p.
Sotto l'ultimo punto di vista, imporre la trasmigrazione delle più recenti acquisizioni giurisprudenziali che hanno dimostrato l'unitarietà della 'ndrangheta e della sua organizzazione su più livelli collegati gerarchicamente con un carattere fortemente

verticistico e dotato di proprie strutture, rappresenta un errore concettuale, che confonde il fenomeno 'ndrangheta, quale organismo unitario con quello della vita delle singole cosche che di quell'organismo fanno parte. L'acquisita consapevolezza che l''ndrangheta non è più un fenomeno frammentario in cui le varie cosche dominano i vari territori secondo un'indipendenza anarcoide, ma un fenomeno unitario dominato da organismo di governo e decisionale, Provincia o Crimine, posta al di sopra dei tre mandamenti in cui è suddivisa la Calabria e di tutti le locali presenti nel resto dell'Italia e del Mondo (oltre ad analoghe strutture "centralizzate"), non impedisce che le singole cosche di 'ndrangheta mantengano intatta la loro autonomia operativa, organizzativa e criminale nell'ambito delle proprie strutture territoriali.

Non v'è alcun dubbio che il "Crimine" svolga un ruolo incisivo sull'organismo unitario 'ndrangheta, attraverso la tutela delle regole basilari dell'organizzazione, quelle che la caratterizzano in quanto tale e che ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madre patria Calabria, assicurando il mantenimento degli equilibri generali, la risoluzione di eventuali controversie e la sottoposizione al giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere dai sodali. Nessun dubbio che l' unitarietà si manifesti peraltro, anche sotto il profilo psicologico, con l'adesione da parte dei singoli membri ad un progetto criminale collettivo proprio dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta. Di tutto ciò anche il presente processo ha dato prova, soprattutto grazie ai collaboratori "storici" che hanno militato nei ranghi della 'ndrangheta con i più alti gradi formali (OLIVERIO Francesco, BONAVENTURA Luigi, CORTESE Angelo Salvatore e VALERIO Antonio) le cui parole rimandano indiscutibilmente anche a questo aspetto della struttura organizzativa unitaria e verticistica della mafia denominata 'ndrangheta. In tal senso depongono i chiari riferimenti di OLIVERIO al "Crimine" definito quale di camera di compensazione all'interno della quale quale viene nominato, tra tutti i vari capi delle locali, il capo Crimine con funzione di rappresentanza unitaria nonché, il riferimento a San Luca, la "mamma della mafia", avente il potere di riconoscere le 'ndrine distaccate che da quel momento possono operare autonomamente. Lo stesso dicasi per CORTESE Salvatore ed i suoi riferimenti a San Luca e al Santuario di Polsi, dove GRANDE ARACRI Nicolino ricevette da Antonio Pelle l'investitura del Crimine internazionale o, ancora, al gotha della 'ndrangheta calabrese che operò per la pace tra cosche (tra cui gli Alvaro di Sinopoli, i Bellocco di Rosarno, i Pesce di Rosarno e i Pelle; cfr. udienza del 14.2.2017). Lo stesso VALERIO Antonio ha spiegato di avere conosciuto nel periodo della sua latitanza (maggio-ottobre 1991), le massime cariche della 'ndrangheta: Antonio Pelle a San Luca - al cui cospetto si sentiva preso tra l'orgoglio ed il timore - Nicola Arena e Mico Megna, "*i grandi della Calabria*".

Dunque un'organizzazione unitaria e verticistica, all'interno della quale vivono ed operano le singole strutture locali. Tra queste, appunto, anche la associazione 'ndranghetista emiliana, con la propria autonomia strutturale ed organizzativa e che, proprio grazie ad essa, alla sua funzionalità e capacità operativa, ha saputo fare fronte alle varie situazioni di conflittualità e di patologia, ricomponendole al suo interno senza rendere necessario l'intervento di un livello superiore che non fosse quello di GRANDE ARACRI Nicolino.

In altri termini, le acquisizioni probatorie e le conclusioni definitivamente tratte in merito alla associazione 'ndranghetista emiliana sono non solo rigidamente rispettose del parametro normativo di cui all'art. 46bis c.p., ma anche perfettamente aderenti e, comunque, non contrastanti con le più recenti acquisizioni giurisprudenziali in ordine alla unitarietà della mafia denominata 'ndrangheta.

3.4. L'autonomia. Competenza territoriale

Talune difese hanno insistito nella eccezione di incompetenza territoriale, già sollevata sin dalla udienza preliminare e reiterata in sede di questioni preliminari e di conclusioni.

Il tema impone alcune riflessioni aggiuntive in ordine alla autonomia del gruppo criminale mafioso emiliano.

I precedenti giudiziari citati hanno già affermato, da anni, l'autonomia del sodalizio emiliano rispetto alla casa madre di Cutro.

Anche in questa sede va ribadita tale autonomia come già logicamente e giuridicamente emergente dalle risultanze fattuali descritte e dalle argomentazioni svolte.

Ed invero, l'imponente mole di prove raccolte nel corso del dibattimento ha confermato l'insediamento sul territorio di Reggio Emilia e della sua Provincia di una cosca di 'ndrangheta di derivazione cutrese, sviluppatasi e diffusasi anche sul territorio delle province emiliane limitrofe e di quelle della bassa Lombardia, dotata di autonomia sul piano decisionale, organizzativo, economico nonché su quello operativo della esteriorizzazione del metodo mafioso, manifestatosi su questi territori ove si sono consumati la totalità dei reati fine.

Il sodalizio ed i suoi membri, sempre sotto la direzione ed il controllo (in funzione correttiva-repressiva- sanzionatoria) dei vertici, hanno agito in piena indipendenza in ordine alle scelte operative ed affaristiche da compiere, traendo dalle stesse illeciti profitti ed occasioni di sviluppo criminale-imprenditoriale da dividere tra loro, costantemente interagendo anche per la ripartizione dei ruoli, delle attività e del controllo sulle stesse.

L'autonoma determinazione di strategie pubbliche e politiche da adottare a tutela del gruppo anche nei momenti di fibrillazione e, in specie, la ricerca di contatti con esponenti della politica, della pubblica amministrazione nonchè della informazione locale, nel tentativo di influenzarla e di colpirla, rappresentano la più solida conferma dell'autonomia operativa della cosca 'ndraghetista emiliana.

Autonomia non significa, si badi, recisione di qualsiasi rapporto con la casa madre e con il suo capo GRANDE ARACRI Nicolino. Al contrario.

Autonomia implica, innanzitutto collaborazione in vista della massimizzazione del reciproco profitto. Alla possibilità di spendere il nome della famiglia da parte dei sodali del gruppo emiliano e dei suoi vertici, fa da contrappeso, come visto, la possibilità per la casa madre e per il suo capo di investire proficuamente i suoi denari nella più generosa terra emiliana per il tramite dei suoi emissari (cfr. capi 83, 96, 119, 89 e 89novies). Quel che è certo, è che gli affari non sono stati mai condotti nell'esclusivo interesse della cosca cutrese: l'interesse era sempre quello del sodalizio emiliano, all'interno del quale convergeva, eventualmente, quello della casa madre di Cutro, assestato solo sul risultato economico e non certo sulla ingerenza nelle decisioni e nella

gestione operativa. GRANDE ARACRI Nicolino, infatti, compare sempre e solo sullo sfondo, quando si tratta di "fare i conti", quando ha bisogno di capire che fine abbiano fatto i suoi investimenti e chi, eventualmente, gli ha sottratto i suoi guadagni (cfr. emblematicamente, capi 83, 94, 96 e affare Oppido).
Autonomia non esclude, poi, la fedeltà e il rispetto che la cosca emiliana deve portare alla casa madre e al suo capo, fedeltà che si traduce in un dovere di informazione di quanto già deciso e compiuto; in un ritorno economico (il cosiddetto "fiore") di una quota, per quanto minima, del profitto illecito ottenuto (cfr. ad esempio capo 94- 94bis) e nel persistente rispetto ed ossequio portato dai singoli al suo capo di fronte al quale vengono portati i contrasti irrisolti e le questioni di maggior peso. La mera prospettazione della figura e del nome di GRANDE ARACRI Nicolino è in grado di esercitare nei confronti dei singoli la massima capacità di persuasione.

In definitiva: autonomia-collaborazione e autonomia-fedeltà/rispetto sono i caratteri, tutt'affatto incompatibili, di un rapporto dialettico sapientemente costruito e che nel corso degli anni ha dimostrato la sua funzionalità e la sua capacità di apportare reciproci guadagni alle due parti, separate ed autonome, del rapporto.

Tutti i collaboratori di giustizia, sia quelli storici che quelli nuovi hanno confermato la autonomia della cosca emiliana, secondo regole di riconoscimento e di operatività invalse, in generale, nella 'ndrangheta e come poi ricalcate, da decenni, dal sodalizio emiliano. Emblematiche le parole di VALERIO Antonio che ha plasticamente descritto come al nord il sodalizio e i suoi membri sono "*Autonomi, liberi di fare qui sopra ciò che volevamo e nel modo in cui ritenevamo più opportuno. ...Bene o male qui parliamo in italiano, giù parliamo in cutrese, quindi già questo è un dato significativo, no? Anche se tra di noi parliamo il cutrese, ma quando ti poni qua ti poni in italiano, quindi hai rapporti diversi di come sono a Cutro.*" (VALERIO Antonio udienza 3.10.2017).

Alla luce di tale argomentazioni risulta infondata l'eccezione di incompetenza territoriale sollevata da alcune difese sin dalla udienza preliminare e reiterate in sede di questioni preliminari e di conclusioni. Sul punto, va richiamata la uniforme giurisprudenza di legittimità, alla quale il Tribunale presta la sua piena e convinta adesione, secondo la quale in tema di reati associativi la competenza per territorio si determina in relazione al luogo in cui ha sede la base ove si svolgono programmazione ideazione e direzione delle attività criminose facenti capo al sodalizio; in particolare, considerato che l'associazione è una realtà criminosa destinata a svolgere una concreta attività, assume rilievo non tanto il luogo in cui si è radicato il *pactum sceleris*, quanto quelli in cui si è effettivamente manifestata e realizzata l'operatività della struttura (cfr., tra le altre, Cass. Sez. 2 n. 26763/13; Cass. Sez. I. 51076/2014).

3.5. Le aggravanti.
Il percorso motivazionale sin qui svolto non lascia spazio a dubbi circa la sussistenza delle circostanze aggravanti di cui al quarto e sesto comma dell'art. 416 bis c.p.

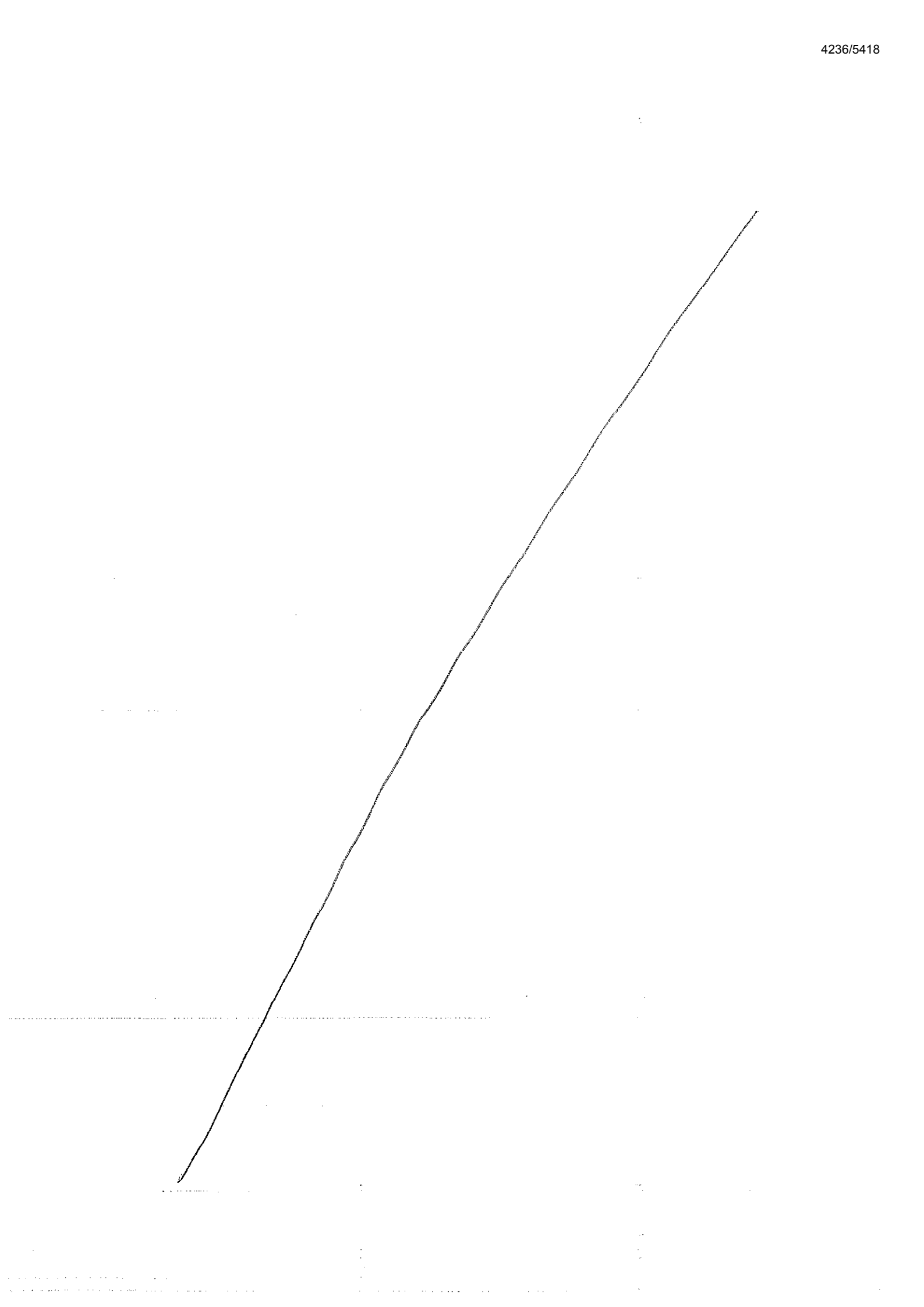
Sotto il primo aspetto vanno richiamati gli accertamenti in materia di armi effettuati anche a carico di soggetti facenti parte della associazione, puntualizzando che, di alcuni di essi si parlerà nel prosieguo e che addirittura, alcuni episodi estorsivi sono stati commessi proprio con l'uso di armi. Gli stessi collaboratori di giustizia, sia quelli "storici" (D'AMATO, LO CONSOLO, BELLINI, CORTESE, OLIVERIO) che quelli "nuovi" (GIGLIO, VALERIO, MUTO e SIGNIFREDI) hanno reiteratamente confermato la disponibilità di armi da parte dei singoli associati che del sodalizio, sia parlando di specifici episodi, sia evidenziando come sia una regola invalsa, per l''ndrangheta detenere armi. Emblematica la affermazione del collaboratore OLIVERIO Francesco secondo cui *" bene o male uno 'ndranghetista al 90% cammina sempre armato."*, in questo confermato da VALERIO Antonio, che ha evidenziato come tutti gli associati detengono armi, direttamente o, più probabilmente, per interposta persona, sia essa un parente, un amico o altro soggetto (cfr. udienza 3.10.2017): *IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Diletto Alfonso so che ce le aveva, dove le teneva che non sappiamo, tutti hanno armi, anche i Sarcone avevano le loro armi, ognuno ha le sue armi, è chiaro che le mettono in posti nascosti, ma tutti bene o male hanno armi, soprattutto chi fa 'ndrangheta, in qualsiasi momento hai sempre bisogno, è chiaro che alcune non le tieni a portata di mano, ma le armi ce le abbiamo tutti. ...PRESIDENTE – Quindi tutti quelli che sono 'ndranghetisti, affiliati, o comunque vicini, membri dell'organizzazione tendenzialmente sono tutti armati? O c'è qualcuno che nonostante sia associato non porta armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dipende, ma difficile, o te la tiene un cugino, o te la tiene un nipote, o te la tiene un parente, o questo o quell'altro, un'arma bene o male ce l'abbiamo tutti, succede qualche disquisizione, anche per intimorire l'arma ce l'hai sempre... IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la tengo io a casa, ma la tiene qualcuno per me. "*.

Non è un caso, da un lato, che il sodalizio avesse trovato canali privilegiati (in specie l'infedele poliziotto Mesiano Domenico, con funzioni di autista del Questore) per l'ottenimento ed il mantenimento della titolarità dell'autorizzazione alla detenzione e porto di armi, in proprio o nelle persone dei loro parenti o affini, in modo da averne comunque immediata disponibilità e che, dall'altro, i provvedimenti prefettizi di revoca del porto e detenzione armi emessi dopo la cena con il politico PAGLIANI, siano stati particolarmente accusati dal sodalizio, oltre che dai singoli, attivatisi per ottenere la intestazione in capo a terzi familiari o terzi compiacenti.

La imponente mole di prove raccolte in ordine alla associazione 'ndranghetista emiliana e le argomentazioni sinora enucleate non lasciano spazio ad alcun dubbio circa la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416 bis comma 6 c.p..

I fatti previsti quali circostanze aggravatrici della pena, rappresentano uno dei tratti caratterizzanti l'associazione mafiosa emiliana e della sua azione, costantemente tesa alla creazione di posizioni di monopolio di settori del sistema produttivo tramite la potenza economica fondata sulla continua immissione di ingenti capitali provenienti da delitti, in specie da quelli di natura fiscale, che venivano reinvestiti nelle attività facenti capo agli imputati in una spirale tendenzialmente senza fine e con effetti devastanti sulla concorrenza, impossibilitata a reggere il confronto con i prezzi praticati sul mercato

dalle imprese mafiose e per questo destinate ad essere schiacciate dal monopolio di queste ultime.



CAPITOLO XXXIX
SINGOLI ASSOCIATI

PREMESSA ALLA TRATTAZIONE DELLE POSIZIONI INDIVIDUALI

Le 24 " schede" relative alle posizioni individuali degli imputati di associazione mafiosa, secondo le descrizioni delle specifiche condotte individuali contenute nel capo d'imputazione, trattate in quest'ultima parte del lavoro, costituiscono solo un momento di sintesi, non necessariamente completo, delle ragioni per cui il tribunale giunge all'affermazione di responsabilità per tutti gli odierni imputati.

L'associazione mafiosa vive dell'attività, dei comportamenti, delle azioni dei suoi componenti, a volte esplicitamente e ulteriormente criminose.

La ricostruzione, descrizione, operatività di un organismo collettivo di stampo mafioso si avvale del contributo determinante alla consorteria, offerto da singoli appartenenti che con la propria azione contribuiscono alla vita, al rafforzamento, alla ordinaria realizzazione dei fini e alla difesa dell'organismo. Una volta assicurato il proprio contributo partecipativo, organizzativo, promozionale e direttivo, ciascun componente dell'organismo collettivo vi opera in modo più meno continuo e conforme alle aspettative del gruppo. Esegue condotte e attua comportamenti che sono più o meno riconosciuti dall'organizzazione, come in linea coi suoi interessi, coordinati, confliggenti o complementari ai fini di essa.

La vita dell'associazione, l'attuazione delle sue finalità, il suo rafforzarsi ed espandersi si avvale dell'opera dei consociati, ciascuno dei quali attua un tassello e apporta contributi che contribuiscono a determinare l'andamento, la direzione, il maggiore o minore conseguimento dei fini, la natura e qualità degli scopi perseguiti, gli effetti dell'agire collettivo sulle condizioni, interessi, vita dei singoli.

L'associazione in questo senso è costituita dai momenti decisionali e operativi collettivi ma anche dagli apporti individuali assunti all'interno degli scopi condivisi o comunque fatti propri dal sodalizio, in persona degli uomini che ne hanno il controllo e vigilano, giudicano, assegnano compiti e verificano risultati.

Anche le associazioni mafiose, d'altra canto, vivono oltre che di una vita ufficiale di tante vite sommerse che convergono o confliggono con le azioni di singoli associati che il sodalizio è chiamato a coordinare e a rendere compatibili, mediando tra i confliggenti interessi di regola basati sull'egoismo, l'avidità, l'individualismo sfrenato, la volontà di potenza e di arricchimento dell'insieme , che è però in definitiva dei singoli.

Tutto ciò ben oltre le oleografiche mitologie sulle associazioni di malfattori dedite a scopi più o meno benefici.

Tutto questo per dire che l'associazione mafiosa è tutt'altro che organismo rigido, formale, ritualizzato ma ente vivo, magmatico, plurale, in cui i rapporti sia orizzontali che verticali sono rimessi giornalmente in discussione, in cui è l'esercizio individuale della forza e il potere individuale che, giorno dopo giorno, ne modifica la forma, l'estensione e l'intensione dei rapporti, soggetti a plastica mutevolezza.

Non è quindi possibile analizzare in vitro l'associazione senza tenere conto delle condotte individuali costituenti un prius della successiva astrazione concettuale che porta al riconoscimento dell'associazione e consente di leggerla e descriverla.

Le condotte e i comportamenti individuali "creano" l'associazione; l'accertamento dell'esistenza, dell'assetto, degli scopi perseguiti e dei risultati ottenuti è frutto dell'analisi di una serie interminabile di comportamenti individuali ma anche collettivi, anch'essi realizzati da individui ben identificati o identificabili. L'associaizone "è" in quanto "sono" le condotte che la inverano e la definiscono come compagine unica, delineata dai comportamenti, dalle scelte, dalle volontà espresse o desumibili di quanti esplicitamente o per fatti concludenti la fondano e la fanno vivere.

All'accertamento dell'esistenza e dei caratteri di una associazione mafiosa si perviene quindi con la ricerca e l'analisi di condotte di singoli che costituiscono il frammento di una prova più ampia rispetto del fatto associativo.

Ne segue che l'indagine su una associazione mafiosa è indagine su soggetti, su condotte individuali, coordinate e intrecciate con quelle di altri, tra loro spesso inscindibili e frutto di un agire comune esaminato come tale che non sarebbe leggibile nella logica delle disperse condotta dei singoli associati. L'azione degli associati mafiosi è un'azione che si integrata nel contesto collettivo.

Siccome quasi mai si giunge all'accertamento dell'atto costitutivo e della decisione di uno o più fondatori che nel giorno X stabiliscono si debba fondare un'associazione di stampo mafioso e chi de debba fare parte, raccogliendone le adesioni ma si tratta di appurare una realtà in movimento che consente di risalire, eventualmente ai fondatori, ai promotori, agli organizzatori e poi ai partecipi, l'indagine per accertare il fatto di reato di associazione mafiosa è indagine capillare su condotte individuali che richiamano l'esistenza del sodalizio e conducono a riconoscere e provare la sua esistenza.

La ricerca di un'associazione mafiosa è un'indagine indiziaria, costituita dalla prova di fatti e comportamenti individuali e collettivi convergenti verso la prova dell'esistenza di un centro coordinatore e razionalizzatore delle azioni dei singoli.

L a prova di condotte e momenti rappresentativi della vita del sodalizio è anche prova del contributo dei singoli, per cui provando l'esistenza della consorteria attraverso le azioni dei singoli si accerta anche il ruolo e il contributo dei singoli nel suo ambito, o se del caso all'esterno, secondo le diverse gradazioni che quest'apporto dall'esterno può avere, con le relative qualificazioni giuridiche.

Ciò per dire, in conclusione, che l'indagine sull'associazione, la prova di esistenza, modo di essere, organizzazione, azione è al contempo prova di condotte partecipative, organizzative, direttive individuali finalizzate alla vita e all'operatività del sodalizio. Ne segue che la prova dell'associazione inizialmente si frammenta nella prova delle condotte e dei contributi individuali. La descrizione e il racconto delle azioni degli associati nel contesto e nella prospettiva dell'azione collettiva, convergente e non libera, è prova dell'associazione ma è al contempo prova della responsabilità individuale. Nel momento in cui si affronta la prova dell'associazione si affronta il tema della posizione del singolo, per cui sul piano pratico l'indagine e la prova sono comuni e non scindibili sia rispetto all'associazione che rispetto al singolo che all'associazione partecipa, facendola vivere e prosperare,

Ne segue che la prova della partecipazione e del concorso all'associazione dei singoli è nella prova dell'associazione, formata nei modi anzidetti.

Tutto ciò che si racconta dell'associazione si racconta dei singoli che la costituiscono e la fanno vivere. La storia criminale dei singoli è la storia dell'associazione e la storia di quest'ultima è la storia dei singoli componenti.

Se la prova del ruolo e del contributo all'associazione dei singoli partecipi costituisce al contempo la prova delle responsabilità individuali, e viceversa, investigazioni di polizia, riscontri materiali, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, condotte accertate e verificate attraverso testimonianze esprimono momenti di valutazione unitarie, la cui trattazione separata comporta perdita di conoscenza, quindi da evitare.

Ne segue che tutto il compendio motivazionale contiene al contempo riferimenti specifici e puntuali a condotte dei singoli rilevanti per la ricostruzione del contributo personale all'associazione anche attraverso la commissioni di singoli reati-fine, commessi nel contesto associativo che ne fornisce opportunità, strumenti, agevolazioni, finalizzazioni, reti di copertura.

Trattando le azioni dell'associazione si trattano le azioni dei singoli e questa trattazione dovrebbe ritenersi sufficiente per adempiere al vincolo motivazionale sulle posizioni individuali perché provando l'azione come contributo all'associazione dall'interno non occorre provare altro.

Per questo quando si tratta della prova di un'associazione **per la prima volta** si tratta anche del contributo dei singoli alla nascita e alla vita e la prova è rappresentata da un intreccio inestricabile tra prova dell'associazione e prova della costituzione/partecipazione

Un intreccio che va colto, esaminato e valutato senza improduttive distinzioni, trattandosi nella sostanza della stessa cosa, della prova della condotta di un partecipe che fonda al contempo la prova del reato associativo.

Tutto questo per una conclusione semplice e scontata che per massima chiarezza il tribunale vuole riaffermare: non c'è pagina di questa sentenza in cui non si parli di singoli e delle responsabilità di singoli; non c'è pagina che non sia al contempo

ragionamento sull'associazione e ragionamento su fatti e responsabilità di singoli. Tutte le testimonianze degli investigatori, dei testimoni, dei collaboratori, dei periti, dei testimoni tecnici riportate in vari luoghi di questa sentenza e dell'altra parallela che ne costituisce, al di là delle distinzioni formali parte integrante e costitutiva devono essere richiamate a carico dei singoli imputati del reato associativo.

Non potendo per ragioni di economia riprendere, magari sfruttando lo strumento informatico, tutti i luoghi in cui nelle centinaia di pagine si trattano qua e là le condotte dei singoli imputati, funzionali alla prova dell'associazione, per evidenti ragioni di economia, ci si deve limitare a questa avvertenza generale e preliminare, ricordando che le schede finali costituiscono una sintesi non conclusiva e non esclusiva. Alcune delle schede non fanno neppure riferimento alle chiamate in correità dei collaboratori di giustizia ma si basano solo sui dati investigativi predibattimentali.

E' evidente che tutti i collaboratori sono, al contrario, parte essenziale della prova per tutti gli imputati.

Il riferimento è anzitutto a Gianluigi Sarcone rispetto al quale la prova è corale e non trascura nessuno dei collaboratori vecchi e nuovi, dai "basilischi a Cortese, a Muto passando per Oliverio , Bonaventura, Valerio eccetera. Prove che non si limitate a frammentarie o isolate osservazioni ma costituiscono intere storie della presenza e del ruolo di quest'imputato nell'associazione fino ad oggi,

Lo stesso dicasi per Bolognino Michele e per il suo fidato fratello e collaboratore nell'attività associativa Bolognino Sergio per i quali, a parte i risultati delle investigazioni, la chiamata in correità si snoda attraversa tutte le deposizioni dei collaboratori vecchi e nuovi, sia per il presente che per il passato, considerati i lunghi trascorsi di ndranghetista della prima ora per quanto riguarda Michele e l'attivismo nell'ambito della nuova compagine di Sergio Bolognino, sin dalla prima presentazione ai nuovi sodali, attivismo che gli ha permesso in breve di assurgere al rango di personaggio rispettato, seguito e temuto.

Per Sergio Bolognino essenziali sono i nuovi collaboratori Valerio, Giglio, Muto, oltre alle testimonianze degli investigatori.

A carico dei fratelli Bolognino sussiste poi pesante la chiamata in reità di Rocco Femia,

Per Brescia, a parte ogni altra nutritissima serie di prove orali e di ogni altra natura, la vicenda ricostruita con l'ausilio del collaboratore Oliverio con la finale drammatica ricognizione in aula rappresenta il coronamento di una prova che è tanto ricca quanto ampia, approfondita e in grado di coprire un lunghissimo arco temporale, con incluso un segmento fondamentale attinenti ai rapporti con le istituzioni, i mezzi di informazione, la politica, l'area grigia collusa con la consorteria, evocata da Brescia in un tentativo di difesa estremo.

Non trascurabile, anzi essenziale, l'apporto dei collaboratori per quanto concerne Palmo e Giuseppe Vertinelli, A parte le storiche indagini su entrambi i fratelli di cui si tratta

nelle rispettive schede, tutte le testimonianze dei collaboratori vecchi e nuovi costituiscono parte integrante della ricostruzione delle rispettive penali responsabilità.

Lo stesso dicasi per Pasquale Riillo che è uno dei punti di riferimento principali della chiamata in correità di Giglio, oltre che di Muto e di Valerio ma che è anche al centro delle testimonianze degli ufficiali di polizia giudiziaria che hanno ricostruito la sua partecipazione alle frodi fiscali e finanziare, alle frodi carosello oltre che a tutta un'altra serie di delitti collegati all'azione della consorteria.

Per l'onnipresente Paolini Alfonso vi è poco da aggiungere. La sua è una storia antica. Valerio la ripropone con il contributo degli altri collaboratori. Le intercettazioni e le indagini lo inchiodano al ruolo che in tutta questa sentenza gli viene assegnato di uomo delle pubbliche relazioni, promotore e coordinatore di tutte le iniziative a sostegno dell'associazione, di globetrotter del sodalizio, che sa essere violento e spietato, a dispetto delle apparenze, nei suoi rapporti con l'imprenditore Ruggieri.

Le posizioni di Floro Vito Antonio e di Floro Vito Gianni sono descritte puntualmente in decine di reati fine e nelle chiamate in correità di Valerio e degli altri recenti collaboratori.

Per ovvie ragioni Floro Vito Antonio (genero di Lamanna) è ben raccontato in modo speciale da Muto Salvatore mentre Floro Vito Gianni è collaboratore stretto di Giglio che ne racconta le imprese.

Su Blasco poco da aggiungere; ndranghetista storico, ritualizzato, icona dell'organizzazione per il mito del fratello caduto sul campo, è onnipresente in questo processo: ogni pagina, ogni intercettazione ogni investigazione di polizia lo affrontano, quasi ogni estorto parla di lui

Di Muto Antonio 71 parla il sistema Gualtieri, parlano già Cortese e le investigazioni di polizia che hanno fatto emergere la sua lunga storia di imprenditori arricchitosi grazie alla protezione della consorteria che lo ha fatto crescere, chiedendo il dovuto prezzo per il servizio e inserendolo nella schiera degli imprenditori mafiosi costituente il cuore pulsante dell'organizzazione . Di lui investigazioni e collaboratori trattano a lungo.

Per Muto Luigi l'affare Oppido, Valerio e Muto Salvatore sono i momenti principali, ma è personaggio che trascorre il processo in lungo e in largo, insieme al fratello Antonio 78, protagonista di alcuni reati fine che ne confermano l'appartenenza, oltre ad essere onnipresente nel processo nelle dichiarazioni dei collaboratori e nelle testimonianze degli investigatori. Le dichiarazioni dei collaboratori fanno di questi due imputati due protagonisti, in particolare Luigi, dell'organizzazione emiliana in stretto rapporto con Grande Aracri.

Muto Antonio '55 emerge con prepotenza nelle indagini per la vicenda Pagliani, nelle minacce alla giornalista Pignedoli, nel contesto familiare, nelle chiamate in reità dei collaboratori e nel suo ruolo silente ma decisivo di consigliori aspirante a entrare nella società maggiore, anzi a costituire questo nucleo di teste pensanti orientate a realizzare

la famosa stanza di compensazione in grado di attrarre altri " volti puliti" dell'imprenditoria reggiana, da integrare riservatamente nel sodalizio.

Un personaggio ben definito nel contesto associativo pur in assenza di reati fine. In costante stretto contatto con Nicolino Sarcone, Iaquinta, Paolini e Brescia, componente essenziale del quel nucleo di personaggi "puliti" che in realtà guida l'organizzazione, secondo il racconto dei collaboratori, le investigazioni, le intercettazioni e la miriade di fatti di contorno

Cavedo, Vulcano e Mancuso, quest'ultimo ndranghetista di vecchia data e intimo dei principali protagonisti della consorteria, uomo di Villirillo, Cappa e Sarcone, artefici e operatori fondamentali nel sistema delle false fatturazioni messo in piedi da Giglio e dai piacentini.

Eugenio Sergio, azionista della prima ora, fedele assistente di Valerio, chiamato in correità da un nugolo di collaboratori vecchi e nuovi e già identificato nel suo ruolo dalle indagini di pg.

Nulla da aggiungere su Schirone e Silipo Luigi, il primo guardaspalle e uomo di fiducia di Michele Bolognino, presente in tutte le azioni delittuose del Bolognino, integrato nel suo sotto gruppo, armiere e custode delle armi del suo capo. Riscontrato nelle investigazioni, nelle intercettazioni, nelle chiamate in correità di vecchi e nuovi collaboratori

Luigi Silipo, uomo del fratello Antonio ma anche uomo dell'organizzazione, avendo partecipato a supporto a numerose azioni violente del sodalizio, su indicazioni del fratello e degli altri affiliati, Le chiamate dei collaboratori sono corali e dello stesso tono.

Detto questo nell'esporre la sintesi di alcuni elementi di prova sui singoli imputati, il tribunale ribadisce l'avviso che le prove della responsabilità e i giudizi del tribunale in punto a responsabilità individuali sono disseminate durante tutto il corso della motivazione e in tale percorso possono essere rinvenute nella loro totalità.

Da ultimo, e in termini generali valevoli per tutte le posizioni che si vanno ad affrontare, secondo i principi esposti in apertura del precedente capitolo ove sono state tracciate, in diritto, le linee generali della condotta partecipativa ex art. 416bis c.p., nessuno degli imputati ha dato prova della dismissione della qualità di appartenente all'associazione in virtù di una condotta esplicita, coerente e univoca, di talché la loro partecipazione deve ritenersi estesa a tutto il periodo temporale risultante dalla modifica del *tempus commissi delicti* relativa, proprio, al delitto di cui al capo 1.

1. BLASCO GAETANO

Blasco Gaetano è chiamato a rispondere di una molteplicità di reati fine, giudicati nel procedimento celebrato con rito ordinario e richiamati nel capo di imputazione sub 1

quale manifestazione del suo ruolo di organizzatore dell'associazione per delinquere oggetto di giudizio nel presente procedimento.
E' dall'esame delle singole condotte di reato attribuite a Blasco Gaetano e per le quali egli è stato giudicato responsabile nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario, che si trae, unitamente ai risultati delle operazioni di intercettazione e alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, la piena prova dell'appartenenza e del ruolo svolto da Blasco Gaetano all'interno del sodalizio criminale operante in Emilia.
I reati per i quali Blasco è stato ritenuto responsabile nel giudizio celebrato con rito ordinario ed in ordine ai quali convergono molteplici fonti di prova, possono raggrupparsi in cinque gruppi: incendi, estorsioni e usura, armi, falsa fatturazione ed intestazione fittizia. Si tratta, a ben vedere, di tipologie di reato tipiche del modus operandi dell'associazione per delinquere: gli incendi, tipico modo per affermare con l'intimidazione la forza del gruppo; le estorsioni, l'usura e la falsa fatturazione strumenti sapientemente utilizzati per ottenere disponibilità economiche; l'intestazione fittizia, strumento tipico utilizzato dagli appartenenti al sodalizio per garantirsi tranquillità operativa mettendosi al riparo da controlli e mettendo al riparo illecite accumulazioni da possibili provvedimenti ablatori.
Gli incendi.
L'istruttoria dibattimentale e gli atti contenuti nel fascicolo del P.M. hanno consentito di dimostrare che Blasco Gaetano, artigiano costruttore di coperture per edifici, si è reso responsabile del reato di incendio, commesso al solo scopo di arrecare danno alle persone offese, alle coperture di quattro immobili realizzate da alcuni costruttori che avevano, a vario titolo, avuto rapporti commerciali con l'imputato: Olivo Antonio (capo 13 giudizio ordinario); Faragò Vito (capo 14); Virelli Antonio (capo 15); Sergio Francesco (capo 16).
Testimone chiave per la prova di tali fatti delittuosi, commessi tra il 2005 e il 2012, è Baraku Valbon, cittadino albanese che il 14.2.2013 ha inviato una mail all'indirizzo istituzionale della DDA di Bologna, denunciando una serie di attività illecite (truffe, false fatturazioni, ecc.) a suo dire commesse dal Blasco sfruttando l'impresa B.M.B. S.r.l.

L'esposto, a dire del testimone inascoltato, era stato presentato in precedenza (5.11.2011) alla Guardia di Finanza ed è stato prodotto all'udienza del 7.10.2016. In questa udienza Baraku, nella prima parte delle sue dichiarazioni ha riferito di avere conosciuto Blasco Gaetano circa quindici anni prima: gli aveva trovato lavoro in un'impresa dove aveva lavorato in nero; Blasco gestiva i pagamenti. Divenne socio di Blasco nella ditta BMB, acronimo di "Blasco, Baraku e Marino Antonio". Lui e Marino erano soci d'opera mentre Blasco aveva versato 10.000 euro di capitale. A quella data Baraku era già creditore di Blasco per circa 40.000 euro per lavori svolti e mai pagati. Lui e l'altro socio non avevano nessun potere di controllo: la contabilità e i conti correnti erano tutti nelle mani di Blasco. Proprio la situazione creatasi all'interno della BMB era stata oggetto delle sua denuncia alla Guardia di finanza: " la storia della BMB è finita che io ho fatto il giro delle banche, ho fatto le mie denunce e nessuno si è sentito." ... " ho denunciato il fatto che bmb non era una ditta e noi eravamo diventati

schiavi di qualcuno che ci ha sfruttato fino all'ultimo giorno che siamo esistiti". All'interno della BMB lui, l'altro socio e i 4 operai in nero lavoravano più di 10 ore al giorno ma nessuno vedeva né né i conti né il denaro; per di più subivano anche violenza fisica: "Eravamo sfruttati perché lavoravamo dieci ore, non vedevamo né i conti né niente, e per di più dovevamo sentire pure delle urlate in fin dei conti, perché lui ogni mese picchiava qualcuno. L'atmosfera era quella. " Baraku e il socio chiesero anche l'urgente convocazione dell'assemblea dei soci ma Blasco, per tutta risposta, il giorno dopo cambiò tutte le serrature del capannone impedendo l'accesso. Baraku lo constatò dall'esterno, non provò nemmeno a mettere la chiave, avendoglielo riferito gli altri dipendenti.

Decisosi a denunciare la situazione alla Guardia di Finanza usciva dalla società senza però avere formalmente ceduto le sue quote. Si era infatti recato dal commericalista della società esponendogli la situazione, ma questi lo aveva mandati via dicendo che se voleva chiudere la società prima doveva tornare a lavorare e pagare le banche di tasca sua.

A causa di tali fatti il testimone ha riefrito che ancor oggi fatica a trovare da lavorare: " non mi chiamava piu nessuno. io non lavoravo piu a Reggio Emilia. Io anche oggi lavoro a Milano,Bergamo. Faccio duecento chilometri al giorno per portare il pane a casa "... "Domani andiamo insieme in una ditta dove lavorano i paesani suoi e cerchiamo il lavoro insieme" ... " succede che.. a parte che non mi conosce nessuno, però il lavoro non me lo da nessuno. Questa è la verità" ... " Perchè io mi chiamo Baraku. Se tu vai nel circolino dove dicono loro.. dicono che l'albanese ha fatto questo ha fatto questo, dicono tutto.. " dicono che è il vigliacco che lo sta mettendo dentro".

Baraku veniva accusato, nell'ambiente, di avere denunciato Blasco tanto che un giorno venne avvicinato da un imprenditore di origine cutrese che gli chiese se si era pentito. La situazione lo aveva gettato in una situazione di vera e propria paura.

In sede di controesame ha meglio ribadito il concetto a seguito di una contestazione, specificando che pur sapendo il nome di quell'imprenditore cutrese non lo rivelò per paura di ritorsioni. Per questo si era reso disponibile a parlare con i Carabinieri di Modena, non avendo nessuna intenzione di parlare con quelli di Reggio Emilia "dove i cutresi sono una comunità molto forte, che dispone di ingenti capitali da sfruttare per carpire informazioni o ottenere aiuti" (cfr. verbale stenotipia 7.10.16 pag.148 e ss).

Il teste è stato sentito sui fatti contenuti nella mail e, in particolare, per quanto qui interessa, in merito alle azioni incendiarie attribuite a Blasco.

In ordine a queste, il testimone ha riferito di aver avuto conoscenza delle azioni incendiarie direttamente da Blasco al quale piaceva vantarsene e di aver effettuato un sopralluogo con i carabinieri al fine di mostrare loro i luoghi in cui Blasco lo condusse dicendogli " ho bruciato questo, ho bruciato quell'altro". Pur non ricordando gli indirizzi precisi, ha ricordato i luoghi e ha riferito di aver condotto i carabinieri in un paesino vicino Scandiano, a Rivalta e vicino a Montecchio. Quando Blasco lo accompagnava sui luoghi degli incendi gli diceva anche il nome delle vittime: " uno è Olivo, uno è Virelli, un altro è un socio suo, che l'avevano fatto insieme; poi un altro non conosco neanche il nome, siamo andati.. quello che è vicino Scandiano, c'è un paesino la, non so la via".

In relazione all'incendio ai danni di OLIVO, il testimone ha riferito che il giorno successivo all'azione incendiaria venne invitato da Blasco ad andare a vedere il tetto che quest'ultimo aveva bruciato, dicendogli: "andiamo a vedere, ho bruciato il tetto a lui, però non l'ha presa bene.". Si recarono nelle prossimità dell'edificio dell'OLIVO ma non vide nulla: "non si vedeva niente, poiché era dall'altra parte della strada." Sulle ragioni dell'incendio il testimone ha riferito che, secondo Blasco tutti i cutresi dovevano dare a lui i lavori "il pensiero mio è quello: perché lui diceva sempre: con le buone o con le cattive, tutti i cutresi devono venire a lavorare qua. Quelli che siamo andati a vedere insieme, era gente che non si era avvicinata proprio a quel personaggio, neanche per fare un preventivo"
A distanza di qualche mese dall'incendio, Olivo aveva commissionato alla ditta BMB qualche lavoro, in un altro quartiere di Reggio Emilia.
In relazione all'incendio ai danni di Virelli il teste ha riferito che Blasco gli aveva detto di essere l'autore dello stesso incendio,
Il teste ha anche proceduto al riconoscimento fotografico. Le fotografie, incorporate nelle annotazione di p.g., sono state esibite previa copertura delle didascalie.
Baraku ha affermato che :
Le foto numero 1 - 2 - 5 sono relative al cantiere di OLIVO Antonio;
le foto 6-7 sono relative all'immobile incendiato a Faragò;
la foto 8 è relativa ad un cantiere che" apparteneva ad un ragazzo Cutrese... secondo me doveva essere la ditta Farago...";
le foto 9, 10,11,12, 13 raffigurano la palazzina incendiata a Virelli; parlando di quest'ultima Braku ha riferito che si tratta di una palazzina di un paesino vicino a Scandiano (poi corretto in Vezzano sul Crostolo), dove lui e Blasco il giorno dopo l'incendio erano passati con la scusa di dover andare a vedere un cantiere vicino; in quell'occasione Blasco gli aveva detto "questo tetto l'ho bruciato ieri sera". Il motivo dell'incendio, era sempre quello: " gente che non sono venuti a fare il tetto da noi."
- la foto 14 è relativa all'episodio incendiario di RIVALTA: DICH. BARAKU V. – Qua era già bruciato il tetto. Siamo andati dopo una settimana per smontare, perché doveva fare il preventivo. Era di un altro cutrese. P. – Non si ricorda il nome? DICH. BARAKU V. – Non mi ricordo. Si chiama Antonio... aspetta. Comunque non mi ricordo il nome. E qua, i tetti, li abbiamo fatti noi. P. – Prima... DICH. BARAKU V. – Li avevamo già montato noi, i tetti, che c'erano andati i russi a montare. Poi abbiamo sentito che erano bruciati e dovevamo andare a vedere com'erano bruciati e che intervento dovevamo fare. P. – Mi faccia capire: il tetto era stato fatto da voi o da un'altra ditta? DICH. BARAKU V. – No, dalla ditta, da noi. P. – Da voi. E perché allora è bruciato? DICH. BARAKU V. – Poi ti spiego. Noi siamo andati là, lui mi ha detto: Andiamo a vedere là come dobbiamo fare, come non dobbiamo fare. Quando siamo andati là, abbiamo visto: Facciamo così, facciamo... Quando tornavamo, poi mi ha detto... Io ero addolorato, perché ho visto che... Ero addolorato, perché le case erano già fini... P. – "Ero"...? DICH. BARAKU V. – Ero addolorato per il tetto, perché le case erano già finite. Non erano grezze, quasi abitavano la gente. Mi ha detto: Che cazzo ti preoccupi, te; intanto l'abbiamo fatto noi. E si riferiva a lui e quell'altro Antonio. Che ce lo pagano due volte. P. – Che ce lo paga due volte? DICH. BARAKU V. – Ce la

pagano due volte. P. – Ho capito. Quindi era stato fatto, viene bruciato e poi lo rifanno. DICH. BARAKU V. – ...e rifatto di nuovo da noi. P. – E così l'appaltatore lo paga due volte. DICH. BARAKU V. – L'appaltatore era sempre l'amico suo. Però non so dire che modalità avevano. Lui ha espresso così.

Sulle indagini svolte in ordine alle azioni incendiarie ha riferito il Maresciallo Veroni Emilio all'udienza del 30.09.2016 (pag. 23 e ss).
L'attività investigativa aveva avuto inizio proprio in seguito alla e mail inviata dal Baraku alla DDA di Bologna, dalla quale era originato il procedimento penale 765/2013. Il Baraku veniva convocato in caserma per essere sentito a sommarie informazioni su tutti gli elementi riferiti nella e mail ed in cui venivano segnalati, come visto, una serie di condotte penalmente rilevanti, ascrivibili al Blasco Gaetano. Nel corso delle sommarie informazioni Baraku dava indicazioni sui luoghi ove si sarebbero verificati gli incendi e conduceva gli inquirenti in Via Mascagni 9, ove veniva riscontrato avere sede la EDIL OLIVO S.R.L. di OLIVO Antonio, e ove BARAKU indicava la palazzina che sarebbe stata incendiata, ma non vi era più riscontro dell'incendio "..non c'erano tracce.."
La denuncia era stata fatta da OLIVO ma non risultava inserita né venne reperita. Venne pertanto convocato OLIVO che confermò l'episodio incendiario. Venne anche acquisito il verbale di intervento dei Vigili del Fuoco, con i rilievi fotografici, con tutte le planimetrie, con tutte le attività svolte, e l'annotazione di servizio dell'ufficio di Polizia Giudiziaria dei Vigili del Fuoco di Reggio Emilia. Agli atti sono stati prodotte la scheda d'intervento sopralluogo dei VV.FF. riferita all'incendio del 13.11.2005 presso l'edificio sito a Reggio Emilia in via Mascagni n.9, la relazione di servizio datata 15.11.2005, il sopralluogo effettuato dai CC di Modena il 13.03.2013, l'annotazione CC di Modena del 13.03.2013, con schede allegate (cfr. produzione udienza 7.10.2016).

Quanto all'incendio in danno di Faragò, il maresciallo Veroni ha riferito che quando venne sentito Baraku egli non riferì nulla in merito a questo incendio. Tuttavia, nel corso dei sopralluogo effettuato per l'incendio ai danni di Olivo, Baraku li condusse anche sul luogo (Borgo Rue Lunga della COSTRUZIONI FRATELLI FARAGO') in cui si verificò l'incendio ai danni di FARAGO' Vito. Sul posto erano ancora presenti tracce dell'incendio; vennero così acquisite la denuncia presentata dal Faragò ed il verbale di sopralluogo dei Vigili del Fuoco che rilevano la natura dolosa dell'incendio (cfr. produzione udienza 7.10.2016).
Il teste ha poi citato una conversazione ambientale effettuata dai Carabinieri di Fiorenzuola (n.1860 del 3 aprile 2011), intercettata all'interno dell'autovettura Audi Q7 di GUALTIERI Antonio, nel corso della quale GUALTIERI, parlando con un suo dipendente Elezaj Bibil, dice di aver capito chi è stato a commettere l'incendio: " Io lo so chi... me lo immagino chi ha bruciato il tetto a quei ragazzi li" " dice Gualtieri, "Che poi sei pure cretino. Tu fai i tetti; che cazzo, bruci il tetto? Ma brucia un solaio".

Quanto all'incendio in danno di Virelli Antonio il testimone ha riferito che si tratta di un incendio verificatosi il 2 agosto del 2008. In questo caso il Baraku disse loro che non fu

un'esecuzione diretta di Blasco, ma da lui commissionata. Virelli presentò denuncia a distanza di un mese, il primo settembre del 2008. Virelli venne escusso a s.i.t. e riferì di non aver mai avuto rapporti lavorativi con Blasco e di conoscerlo solo superficialmente (le annotazioni e il verbale di sopralluogo sono stati prodotti all'udienza del 7.10.2016).

Quanto all'incendio in danno di Sergio Francesco, il Maresciallo Veroni ha riferito che nel corso delle sommarie informazioni Baraku ava indicazioni sui luoghi ove si sarebbero verificati degli incendi. Veniva quindi eseguito un sopralluogo e BARAKU li conduceva sul luogo dell'incendio. Il verbale dei vigili del fuoco accertava la natura dolosa dell'incendio. Su indicazioni di Baraku l'incendio sarebbe da ricondurre a terzi soggetti che avrebbero agito su commissione di Blasco. Il teste ha anche riferito di aver sentito a sommarie informazioni SERGIO Francesco.

All'udienza del 14.10.2016 è stato sentito Olivo Domenico il quale ha riferito che nel novembre 2005 si era sviluppato un incendio sul tetto di un immobile di sua proprietà evidenziando evidenziato sin da subito che, a suo dire, si trattò di incendio accidentale.
PM : " Buongiorno, Signor Olivo. Senta, io vorrei che lei riferisse al Tribunale di un incendio, se lei ha subito un incendio nell'autunno del 2005, in che condizioni, se le può descrivere ?"
OLIVO Antonio rispondeva : " L'incendio secondo me, si è provocato da solo, perché li c'era una ditta che mi metteva la guaina su quel tetto li, poi c'era della segatura sotto..."

All'udienza del12.10.2016 è stato sentito Faragò Vito che ha riferito di aver subito nel 2012 un incendio sul tetto in legno (già completato) nella costruzione sita in San Bartolomeo. Tale tetto in legno era stato eseguito dalla impresa EDILSISTEM di Corte Tegge, a cui lo stesso si era rivolto per un preventivo. Dopo aver visionato il preventivo della EDILSISTEM e quello della SINED aveva deciso di optare per la prima.
In merito ai rapporti tra il testimone e Blasco Gaetano, Faragò Vito ha dichiarato di conoscere l'odierno imputato e di avergli commissionato, un paio di anni prima, un lavoro di coperture in tetto in legno a Bibbiano ma, non essendo rimasto soddisfatto del lavoro, aveva deciso successivamente di affidarsi ad un'altra società; ha dichiarato inoltre che rispetto al lavoro eseguito sulla costruzione in San Bartolomeo non aveva chiesto un preventivo al Blasco e che costui non si era proposto di eseguire il lavoro. Seppe che l'incendio era di matrice dolosa.
All'udienza del 7.10.2016 è stato sentito VIRELLI Antonio che ha riferito in merito alla denuncia sporta il 1.9.2008 per l'incendio subito nella notte fra l' 1 e il 2 agosto 2008. Virelli veniva avvisato dell'incendio dal figlio, poiché all'epoca si trovava in Calabria. Ha dichiarato di conoscere di vista Blasco Gaetano e che quest'ultimo gli aveva presentato un preventivo per la realizzazione di un tetto all'interno di un cantiere diverso da quello in cui si era verificato l'incendio. Poiché tale lavoro di costruzione era già stato affidato da Virelli Antonio ad un'altra società reggiana, la SINED, i suoi rapporti con Blasco si erano interrotti. La SINED era la medesima ditta a cui venivano affidati i lavori all'interno del cantiere interessato dall'incendio. Fra la proposta di preventivo di Blasco e l'avvio del cantiere in cui si era sviluppato l'incendio era

trascorso un periodo di circa un anno. Virelli non ricorda di avere riferito a Blasco del fatto che i lavori per cui egli gli aveva fornito un preventivo erano già stati affidati alla ditta SINED. Di certo non aveva mai collegato l'evento incendiario al rifiuto opposto al preventivo offerto da Blasco.
All'udienza del 7.10.2016 è stato sentito SERGIO Francesco che ha riferito di aver sporto querela il 16.9.2007 in ragione di un incendio da lui subito. Ha precisato di aver ricevuto una telefonata verso l'una di notte, con la quale veniva informato di un incendio al tetto in legno della sua villetta (la cui costruzione era stata commissionata alla SINED). Arrivato sul luogo, incontrava i Vigili del Fuoco e i Carabinieri accorsi che gli domandavano se avesse qualche sospetto, e lui rispondeva negativamente precisando di non aver ricevuto minaccia da alcuno.
A fronte di contestazione della difesa in ausilio alla memoria il teste ha corretto la sua risposta:
Questo il passo della sua querela: "i miei sospetti di tale evento sono da attribuire a due fratelli di nazionalità ucraina, tali Roman e Igor, entrambi residenti in Reggio Emilia nei pressi del campo sportivo Mirabello. Uno dei due fratelli, e precisamente Roman, risulta intestatario di utenza telefonica mobile" " i motivi di tali sospetti sono dovuti al fatto che i suddetti cittadini ucraini, per il lavoro effettuato nel cantiere alle dipendenze del signor Tedesco Mario, non sono stati pagati, quindi rivendicavano su di me le richieste di ricevere quanto loro dovuto". " quindi rivendicavano" i due fratelli " su di me le richieste di ricevere quanto loro dovuto, richieste da me non accettate , in quanto non li avevo sotto le mie dipendenze. Preciso inoltre che circa venti giorni orsono la madre di Roman e Igor chiese un incontro con me in Reggio Emilia, nelle vicinanze dello stadio Mirabello, per definire le richieste che mi facevano nei miei confronti". Il testimone ha quindi confermato di aver avuto il sospetto che l'incendio fosse stato appiccato dai due fratelli ucraini poiché questi e la loro madre lo avevano minacciato chiedendogli dei soldi. (verbale stenotipia 07.10.2016 pag.176)
Ha poi dichiarato di conoscere personalmente Blasco Gaetano ma di non aver mai avuto rapporti lavorativi con lui, né di avergli mai chiesto alcun tipo di preventivo. Suo figlio aveva commissionato un tetto al Blasco dopo l'incendio, non avendo, secondo lui, raggiunto un accordo con la SINED.

I collaboratori di giustizia Valerio Antonio e Giglio Giuseppe hanno riferito in merito alle azioni incendiarie poste in essere da Blasco Gaetano.
Valerio Antonio, all'udienza del 12.10.2017 ha riferito della veridicità dei fatti raccontati da Baraku che non sarebbe stato del tutto esaustivo in quanto non a completa conoscenza dei fatti. Appartiene al suo patrimonio conoscitivo il fatto che gli incendi subiti da Sergio Francesco e Faragò Antonio sono stati commessi da Blasco, avendolo, Valerio, saputo proprio da Blasco ed avendo oltretutto fatto lui stesso un sopralluogo sul luogo dell'incendio ai danni di Faragò. Valerio ha dichiarato che Olivo Antonio ha mentito: egli è parente di Blasco e gli ha sempre mandato soldi fin dal periodo dell'operazione Scacco Matto. Il collaboratore ha spiegato che il fine degli incendi non era solo simbolico ma aveva un duplice significato: simbolico ed economico. Una volta bruciato il tetto, le persone offese si rivolgevano a Blasco per farselo ricostruire. Il

collaboratore ha, quindi, dichiarato che tutte le persone offese erano perfettamente a conoscenza del fatto che il responsabile degli incendi fosse Blasco, ma nessuno di loro ha denunciato il fatto pur rivolgendosi poi a lui per rifare la copertura.
In quel periodo, anche grazie alla morte del fratello Salvatore, Blasco viveva un momento di elevata forza criminale e poteva quindi permettersi di compiere azioni incendiarie aspettandosi che le vittime si sarebbero poi rivolte proprio a lui per ricostruire le coperture bruciate senza denunciarlo.
Anche il collaboratore Giglio Giuseppe ha riferito circostanze utili nella valutazione dei fatti incendiari anche se non strettamente riferibili agli incendi in esame. Giglio ha, infatti, riferito in merito alle attività incendiarie commesse da Blasco direttamente o conferendone mandato ad altri (tra i quali Turrà Roberto, Valeriotti e i fratelli Amato).
Tra queste ha indicato l'incendio del cantiere di Taneto, circostanza che seppe proprio da Blasco. Allo stesso modo Blasco si rese responsabile dell'incendio del tetto che Colacino Michele aveva commissionato a persona diversa da Blasco che, risentito, per tutta risposta, gli bruciò il tetto. L'incendio non è mai stato denunciato da Michele Colacino.

Le dichiarazioni rese da Baraku, pur con le minime imprecisioni dovute, in particolare, ad una comprensione e ad un utilizzo non perfetto della lingua italiana e ad un ricordo non sempre nitido, ma sempre ricomposto attraverso il meccanismo delle contestazioni, si presentano lineari, puntuali e, nel loro complesso coerenti e mai contraddette da alcunché di significativo.
Esse poi si lasciano apprezzare per la loro spontaneità e per l'assenza, nonostante il pur ipotizzabile rancore nutrito nei confronti del Blasco, di qualsiasi ostilità o profilo di esagerazione.
La genesi del racconto si spiega perfettamente - ed è ampiamente comprensibile – con la situazione di esasperazione e di paura in cui si era trovato a subire, per effetto di comportamenti che egli aveva capito appartenere a soggetto aderente alla criminalità organizzata cutrese. In tale senso appare significativa la sua scelta di parlare solo con i Carabinieri di Modena (intimorito-dice lui- dal potere che la comunità organizzata cutrese aveva sul territorio di Reggio Emilia) e di scrivere la e mail alla DDA di Bologna solo dopo aver avuto notizia di indagini svolte dalla Guardia di Finanza di Cremona e dunque, sentendosi maggiormente protetto da queste nuove indagini a carico di Blasco.
Il vaglio positivo relativo alla attendibilità del dichiarante è arricchito poi dalla abbondanza di riscontri al suo racconto: i sopralluoghi che i Carabinieri hanno svolto nel corso delle indagini sui luoghi degli incendi sono stati resi possibili proprio dal Baraku che, in via autonoma, e senza alcuno stimolo esterno ha disvelato azioni incendiarie oramai dimenticate o destinate ad essere relegate come fatto accidentale.
I racconti resi dalle persone offese, per quanto alcuni inficiati da evidente reticenza, lasciano emergere come tutte avessero avuto a che fare, o prima o dopo con il BLASCO, circostanza che ben si sposa con l'idea che il Baraku si era fatto del movente della azioni incendiarie, ovvero quello di punire quegli imprenditori cutresi che non gli

avevano affidato la costruzione delle coperture o indurli, con l'intimidazione, ad affidargli i lavori di costruzione o ricostruzione.
In questo senso, significativamente, lo stesso Gualtieri Antonio (condannato in via definitiva nel giudizio bolognese quale capo dell'organizzazione mafiosa della quale si discute), uomo di spicco della consorteria, che conosceva i suo membri, le singole attitudini e le loro modalità di azione, nel corso della conv. n.1860 del 3 aprile 2011, intercettata all'interno dell'autovettura Audi Q7, nel commentare l'incendio di un tetto – quello ai danni di Faragò, verificatosi pochi giorni prima - e dicendo di sapere chi era stato, evidenzia l'imprudenza della azione compiuta proprio perché sapeva che il suo autore, era specializzato nella costruzione dei detti. La natura qualificata della fonte di conoscenza costituisce ulteriore riscontro alle dichiarazioni del Baraku.
A ciò si aggiungono, in termini perfettamente aderenti, le dichiarazioni rese dai collaboratori di Giustizia, primo fra tutti Valerio Antonio, all'epoca molto vicino a Blasco che ha riferito di sapere, per averglielo detto lo stesso Blasco ed essere anche stato sul luogo, che tutti gli incendi di esame erano stati commessi da Blasco.
La logica era sempre la stessa, sia simbolica che economica: una volta bruciato il tetto, le persone offese intimorite si rivolgevano a Blasco per farselo ricostruire. In quel periodo, del resto, Blasco godeva di ampia fama criminale derivatagli dalla morte del fratello, braccio armato di Nicolino Grande Aracri, e quindi sapeva benissimo che nessuno degli imprenditori cutresi o avrebbe mai denunciato.
Negli stessi termini ha riferito Giglio Giuseppe ricordando come Blasco, che era solito agire mediante azioni incendiarie, aveva bruciato il tetto che Colacino Michele aveva commissionato ad un altro soggetto. Anch'egli non denunciò il fatto.
Si tratta di azioni incendiarie connotate da forte carica intimidatoria e tipicamente riconducibili alla criminalità organizzata; la reticenza manifestata dalle persone offese durante le loro testimonianze ne fornisce ulteriore prova (il tribunale ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura distrettuale della Repubblica affinché voglia valutare la possibilità di procedere nei confronti di Olivo Antonio, Faragò Vito, Virelli Antonio, Sergio Francesco per il reato di falsa testimonianza aggravato dall'art. 416bis n. 1 c.p.).
Si rimanda per una competa disamina dei singoli fatti incendiari al capitolo sui reati fine.

Le estorsioni e le usure.

L'istruttoria e gli atti contenuti nel fascicolo del P.M. hanno permesso di accertare il pieno coinvolgimento di Blasco Gaetano in attività di carattere usurario ed estorsivo che si vanno brevemente ad analizzare, rimandando per la completa disamina al capitolo dedicato ai reati fine.
Unitamente a Valerio Antonio e a Sergio Eugenio (entrambi condannati nel giudizio celebrato con rito ordinario) egli è stato ritenuto responsabile del delitto di usura in danno di Bertozzi Iller e di Bertozzi Luca, titolari del locale notturno "Amnesia" di Reggio Emilia (capo 33 giudizio ordinario).
L'attività intercettiva (v. dep. m.llo Veroni udienza del 28.8.2016), ha permesso di accertare che Bertozzi Iller fosse solito rivolgersi a Blasco, Valerio e Sergio per ricevere

prestiti in denaro. Il figlio, Bertozzi Luca, emetteva assegni a garanzia dei prestiti elargiti (capo 33 rito ordinario)

La complessiva valutazione delle numerose intercettazioni dimostra come Bertozzi Iller, imprenditore in stato di difficoltà economica, e il figlio Luca si sono reiteratamente rivolti agli imputati, che operavano con ruoli assolutamente fungibili tra loro (si veda ad esempio la telefonata n. 2971 del 14/12/2011) per ottenere prestiti di denaro che venivano loro concessi dietro la consegna di assegni emessi in bianco a garanzia del prestito concesso.

Bertozzi Luca, sentito all'udienza del 7.10.2016, ha riferito di conoscere Blasco, Valerio e Sergio perché erano conoscenti di suo padre, Bertozzi Iller, proprietario, insieme a lui, del locale Amnesia, sito in Reggio Emilia, la cui attività era cessata nel 2013. Il padre aveva chiesto 2.000 euro in prestito agli imputati, denaro che veniva restituito nel termine di alcuni mesi. Il testimone ha aggiunto che Bertozzi Iller aveva chiesto a Giuseppe D'Errico, padre della sua compagna dell'epoca, di emettere un assegno (del valore di 2.000 euro) a titolo di garanzia per la restituzione di tale prestito. Per la restituzione non era stato pattuito, né venne pagato, alcun interesse. Il teste non ha saputo dire, dicendo di non ricordare, chi avesse materialmente elargito la somma di denaro e chi si fosse recato nel locale per restituire l'assegno dato loro in garanzia. Vi fu un altra occasione in cui chiesero prestiti agli imputati, che però non si concretizzarono. "Il secondo, infatti, non è stato concretizzato. Io ho chiesto, ho chiesto se ci prestavano altri duemila euro, ma hanno detto di no, quindi niente. Non è stato concretizzato il prestito, ecco".
Bertozzi Iller, sentito alla medesima udienza, ha riferito di conoscere Blasco, Valerio e Sergio: aveva conosciuto Antonio Valerio e Sergio Eugenio in carcere, essendo stato detenuto con loro nel periodo 1997-98. Nella sua attività di gestione insieme al figlio del locale Amnesia di Reggio Emilia, aveva chiesto un prestito di 2.000 euro a Sergio, alla presenza di Blasco Gaetano. Non ricordava, tuttavia, chi effettivamente gli avesse consegnato la somma di denaro. L'accordo prevedeva che a seguito della concessione del prestito, avrebbe consegnato a titolo di garanzia un assegno emesso dal padre della sua compagna dell'epoca. L'accordo non prevedeva alcuna restituzione di interessi che in effetti non vennero mai corrisposti. Successivamente aveva chiesto un'altra somma di denaro in prestito a Blasco o a Sergio; tuttavia l'operazione non si era conclusa per mancanza di disponibilità del denaro. Su tale posizione il teste è rimasto anche di fronte alle contestazioni mossegli dal P.M. che leggendo quanto dichiarato nelle SIT rese ai Carabinieri in data 18/05/2015, aveva riferito di avere ricevuto denaro in prestito in almeno due occasioni distinte. Ha infine precisato che Blasco, Valerio e Sergio si recavano nel suo locale con una certa frequenza: in tali occasioni egli talvolta offriva loro le consumazioni o una parte delle stesse, per "sdebitarsi" ed in generale per ringraziarli.

Il collaboratore Valerio Antonio ha offerto una ricostruzione dei fatti perfettamente coerente con il contenuto delle intercettazioni.

All'udienza del 10.10.2017 ha dichiarato di conoscere Bertozzi Iller ed il figlio Luca ai quali aveva prestato, inizialmente 2.500 euro. Successivamente prestò altri denari, in continuazione ("sì, si era partiti con 2.500 euro e poi sono stati sempre di più, in continuazione")
Ruolo fondamentale era stato assunto da Sergio Eugenio perché era sempre in contatto con Iller con il quale era stato in carcere (e con Valerio) negli anni '92 e '93. Nel periodo fine 2011-inizio 2012 i Bertozzi gestivano il locale l'Amnesia.
Con dichiarazioni autoaccusatorie ed eteroaccusatorie il collaboratore ha confermato che i prestiti elargiti, per lungo tempo, ai Bertozzi – che erano ben consapevoli dell'appartenenza alla 'ndranghtea dei soggetti ai quali si erano rivolti- dagli imputati, avevano natura usuraria. A fronte dell'elargizione iniziale infatti essi dovevano restituire in dieci/quindici giorni il denaro capitale oltre ad una consistente somme a titolo di interessi. Ha inoltre tenuto ad evidenziare che, per la conoscenza che lui aveva dei fatti e delle persone coinvolte, i Bertozzi, in aula, avevano reso falsa testimonianza.
Ha infine spiegato nel dettaglio come lui, Blasco e Sergio avessero formato un vero e proprio gruppo dedito, anche, all'usura all'interno del quale i ruoli erano fungibili, anche se, in questo caso, era normalmente Sergio ad operare in prima persona. I soldi venivano poi reimpiegati in altra attività illecita, in specie la falsa fatturazione o utilizzati, all'occorrenza, da ciascuno dei tre. Ai Bertozzi gli imputati fornivano anche protezione dalle condotte moleste di Arena Carmine.

E' dunque rimasta provata l'attività usuraria posta in essere da Blasco, unitamente a Valerio e Sergio, persone con le quali egli, come si vedrà, ha operato nel campo delle estorsioni e della falsa fatturazione (in questo campo con Valerio). Bertozzi si è rivolto agli imputati nella piena consapevolezza, derivante dalla carcerazione patita insieme a loro anni prima, della loro appartenenza alla criminalità organizzata e, unitamente al figlio Luca, ha reso dichiarazioni false (tanto che è stata disposta la trasmissione degli atti per falsa testimonianza) in quanto del tutto contrastanti con il contenuto delle conversazioni intercettate e con le dichiarazioni del collaboratore Valerio.

Ma l'attività di Blasco Gaetano non si è esaurita nella commissione del reato di usura nei confronti dei Bertozzi.
L'istruttoria e quanto è contenuto negli atti ha dimostrato che Blasco si è reso responsabile di una serie di estorsioni (per le quali egli è stato ritenuto responsabile nel procedimento celebrato con rito ordinario.
1) Estorsione nei confronti di Gentile Domenico e Gentile Sandra (capo 48 rito ordinario)
Dalla attività di intercettazione telefonica in corso, era emersa l'esistenza di un credito che il gruppo Blasco, Valerio e Sergio vantava nei confronti di Gentile Domenico, riconducibile al mancato pagamento di una copertura di legno eseguita in un cantiere, commissionata dalla RUGEN, la società per la quale Gentile Domenico svolgeva il ruolo di rappresentante, e di proprietà dello zio di Gentile Domenico, Caccia Emilio, e della madre.

Sugli esiti della attività spionistica ha riferito il Maresciallo Veroni Emilio all'udienza del 30.9.2016 indicando le intercettazioni fondamentali compendiate poi, nella loro totalità (alla quale si farà qui comunque riferimento) nell'elenco prodotto all'udienza del 7.10.2016 (cfr. allegato 6. N. 11)
L' attività di intercettazione nei confronti di Blasco era stata attivata nel novembre del 2011 e lascia emergere, per mesi, il susseguirsi di contatti tra BLASCO e i fratelli GENTILE, Domenico e Sandra, relativi alla movimentazione di assegni, finché insorge uno scontro tra BLASCO e GENTILE, per la cui risoluzione viene coinvolto DILETTO Alfonso, quindi RIILLO Francesco, coinvolto da GENTILE in virtù di pregressi vicende sempre inerenti rapporti lavorativi. Dai contatti emerge che il 22.3.2012 si tiene una prima riunione organizzata da SARCONE Nicolino alla quale partecipano RIILLO (che si offre come garante per GENTILE) e BLASCO (che si fa accompagnare da VALERIO e SERGIO).
Questo momento segna il continuo intervento di Sarcone e Bolognino Michele, ai quali Blasco si rivolge per risolvere i problemi per il pagamento da parte di Gentile chiedendo di rintracciare RIILLO. In occasione di un secondo incontro, prometterà a BLASCO di farsi carico del pagamento del tetto per GENTILE, aggiungendo ulteriori 16.000 euro con ulteriori trattative tra RIILLO e BLASCO . (v. dep. M.llo Veroni udienza del 7.10.2016).
Le persone offese sono state escusse all'udienza del 12.10.2016 ed hanno reso dichiarazioni non credibili e smentite dai dati probatori acquisiti (anche per loro è stata disposta la trasmissione degli atti al P.M.)

I tre collaboratori di giustizia, VALERIO Antonio, GIGLIO Giuseppe e MUTO Salvatore hanno fornito il loro contributo alla ricostruzione della vicenda, riferendo o sui fatti oggetto della contestazione o, comunque, sulla vicenda ad esso correlata, relativa al furto del legno per la costruzione dei tetti effettuata da BLASCO, VALERIO e SERGIO in danno di RIILLO.

All'udienza del 10 ottobre 2017 Valerio, riferendo sull'estorsione in danno dei fratelli Gentile ha dichiarato di sapere che:
Blasco aveva fatto delle coperture il legno per Gentile Domenico;
Lui, Sergio e Blasco avevano rubato il legname destinato a realizzare coperture che Gentile e i fratelli RIILLO, Francesco e Pasquale, avevano ottenuto con un truffa; il legno era destinato ad essere lavorato nel capannone di Blasco e ad essere rivenduto a Riillo e Gentile e a un parente di quest'ultimo;
Per regolare i conti derivanti dal furto del legno, da un lato, e dai pagamenti pretesi dal BLASCO per la copertura realizzata a GENTILE si tenne una riunione all'EUROSPIN alla quale parteciparono lui, Blasco, Sergio, Riillo e Sarcone Nicolino;
Blasco pretendeva il pagamento di un tetto che aveva realizzato in forza di un accordo che GENTILE E BLASCO avevano raggiunto in precedenza secondo il quale Gentile, essendo Blasco creditore di Martino Rosario - questi socio di GENTILE in un cantiere di Vezzano -, avrebbe fatto recuperare al primo (BLASCO), i 70.000 euro che doveva avere da Martino facendolo lavorare e dandogli 5000 euro a copertura;

Che pur non essendo nulla dovuto da GENTILE a BLASCO costui minacciò telefonicamente GENTILE. Una volta anche di persona alla sua presenza e di Sergio Eugenio; GENTILE Domenico era terrorizzato;
Che i due fratelli Gentile, in dibattimento hanno clamorosamente mentito;
Che Bachaoui Karima, segretaria di Blasco, partecipò insieme al BLASCO alla attività intimidatoria;
Che ad ogni ritardo nel pagamento la somma da pagare aumentava;

All'udienza dell'11.11.206, GIGLIO GIUSEPPE, nel riferire in ordine ai meccanismi di risoluzione dei conflitti all'interno del sodalizio ha parlato, a titolo esemplificativo, della vicenda Gentile che determinò l'intervento di DILETTO Alfonso, in qualità di soggetto dotato della autorevolezza, per il suo ruolo, di risolvere le controversie tra i sodali. Nel suo racconto emergono sia la vicenda oggetto della imputazione che quella collegata relativa al furto di un tetto ai danni di GENTILE ad opera di BLASCO, VALERIO, TURRA' e Sergio Eugenio.
Blasco Gaetano, infatti, aveva una falegnameria ed aveva eseguito lavori, in particolare tetti, per Gentile Domenico, il quale aveva ritardato i pagamenti. A causa di questa vicenda, Domenico Gentile venne minacciato telefonicamente da Blasco e subì anche il furto di un dei suoi tetti dal suo cantiere a San Maurizio ad opera del Blasco stesso, di Valerio Antonio, di Turrà Roberto e di Sergio Eugenio. GENTILE non denunciò l'accaduto ma riferì la vicenda a Riillo Francesco, il quale gestiva la società insieme a lui.
Il collaboratore seppe di questa vicende da Diletto Alfonso perché il giorno in cui Riillo Francesco lo contattò riferendogli delle minacce rivolte dal Blasco al Gentile, Diletto Alfonso si trovava a casa sua a Gualtieri. I due si accordarono per incontrarsi proprio a casa di Giglio. Quella sera Francesco Riillo arrivò molto agitato e malintenzionato nei confronti di Blasco tanto che dovettero intervenire Diletto e Sarcone per calmarlo. Diletto Alfonso venne contattato da Rillo Francesco in qualità di persona di fiducia di Grande Aracri in grado di dirimere i conflitti. Dopo la telefonata, Diletto cercò di contattare direttamente Blasco Gaetano senza successo e quindi contattò Sarcone Nicolino per fissare un appuntamento con i fratelli Riillo al fine di chiarire la vicenda. Grazie all'intervento di Diletto e di Sarcone l'episodio si sistemò nel seguente modo: Blasco Gaetano tenne il tetto che aveva sottratto e non percepì nessun altro pagamento da parte di Gentile Domenico e di Riillo Francesco.

Sul furto del tetto ha riferito anche Muto Salvatore all'udienza del 20.11.2017.
Egli ha dichiarato che:
a) RIILLO Pasquale era parente di Mimmo Trentino, 'ndranghetista di isola di Capo Rizzuto molto legato a LAMANNA Francesco;
b) BLASCO che aveva rubato il legname per il tetto a RIILLO e aveva voluto "mettere le mani avanti" per non mancare di rispetto a Mimmo Trentino
c) BLASCO si reca quindi al cospetto di LAMANNA, alla presenza di Muto Salvatore, per spiegare quanto accaduto sostenendo che Gentile gli doveva dei soldi e negando (mentendo) di avere rubato il tetto a RIILLO, attribuendone la responsabilità al

TURRA'; mentendo cercava di giustificarsi agli occhi di LAMANNA per il torto commesso ai danni di un parente di MIMMO Trentino;
d) quando oramai era emerso che il furto era stato commesso da lui si presentò nuovamente al cospetto di LAMANNA per spiegare che lo aveva fatto solo perché GENTILE e RIILLO stavano facendo di tutto per non pagare quanto a lui spettava;
e) fu SERGIO Eugenio a dire a RIILLO che aveva rubato il legname insieme a BLASCO e VALERIO;
f) GENTILE Domenico è legato da rapporti di parentela con LAMANNA e, oltre ad avere avuto una società con FLORO VITO Gianni, era socio in affari con RIILLO.

I fratelli Gentile, con il comportamento tenuto in aula non hanno solo voluto rispettare le regole del sodalizio alla cui forza criminale di intimidazione sono assoggettati, ma soprattutto hanno voluto proteggere BLASCO, membro di spicco del gruppo e del quale avevano (ed hanno) timore per la sua caratura criminale.
Non sono altrimenti spiegabili testimonianze così clamorosamente reticenti e false. In questo contesto, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che hanno riferito delle minacce perpetrate dal BLASCO ai danni di Gentile e, in particolare, le dichiarazioni di VALERIO che ha descritto Gentile Domenico terrorizzato da lui, BLASCO e SERGIO, trovano piena giustificazione ed appaiono pienamente riscontrate.
La fama criminale del gruppo attorno al quale il GENTILE gravitava, nonché quella dei suoi membri di spicco BLASCO, VALERIO e SERGIO, che pretendevano da lui denaro, spiega il contegno dibattimentale dei fratelli Gentile e, soprattutto, disvela la reale portata intimidatoria della condotta di BLASCO.
Tutte le telefonate indicate, anche laddove mostrano un lato accomodante di quest'ultimo, in realtà, nella loro insistenza e nel continuo tentativo da parte dei fratelli Gentile di giustificarsi con lui e di soddisfare le sue pretese pur in un evidente condizione di clamorosa difficoltà economica, dimostrano la loro carica intimidatoria perfettamente percepita da GENTILE Domenico e dalla sorella, che ben conoscevano le dinamiche criminali mafiose.
La richiesta di intervento in sua protezione di RIILLO e, soprattutto di DILETTO lo dimostrano.
La forza criminale di BLASCO e dei suoi compagni, già estrinsecatasi nel corso di tutta la vicenda ha condotto ad un esito assolutamente vantaggioso per BLASCO il quale, avendo infine coinvolto anche BOLOGNINO ed il suo spessore criminale, è riuscito ad ottenere (fungendone da garante il RIILLO) non solo il pagamento del tetto ma anche di altri 16000 euro, oltre alla esecuzione di altri lavori, ossia un profitto assolutamente esorbitante rispetto alle pretese originarie. Ciò si spiega, appunto, solo alla luce delle dinamiche criminali interne al sodalizio in cui la forza prevaricatrice dei comportamenti dei singoli va di pari passo con la loro caratura criminale, senza nemmeno la necessità di manifestazioni eclatanti

2) Estorsione in danno di Caccia Luigi (capo 50 rito ordinario).

La vicenda ha ad oggetto una serie di fatti che accomunati dall'identità della persona offesa, CACCIA Luigi, un piccolo imprenditore edile sottoposto a reiterate pressioni e minacce di natura da parte di diversi soggetti appartenenti al sodalizio.
Il Maresciallo Veroni all'udienza del 30.9.2016 ha descritto l' azione estorsive cui il Caccia sarebbe stato sottoposto, per quanto qui di interesse, da parte di BLASCO e VALERIO.

Dalla attività di intercettazione telefonica era emersa l'esistenza di un credito (precedente all'inizio dell'attività intercettiva e di difficile quantificazione), vantato da Blasco nei confronti di Caccia Luigi. Il rapporto tra Blasco e Caccia inizia a delinearsi a fine novembre del 2011, con la conversazione 160 del 23 novembre 2011, nel corso della quale Blasco sollecita i pagamenti, facendo presente che sono già parecchie settimane che sta aspettando di vedere soddisfatte le proprie richieste. Viste le insistenze di Caccia, Blasco concede un'ulteriore proroga. (prog. 160 RIT 2931/ 11).
Il 2 dicembre 2012, dinnanzi all'ennesima richiesta di dilazione di Caccia, Blasco perde la pazienza e, sottolineando di avere bisogno dei suoi denari, gli pone un vero e proprio ultimatum per il lunedì successivo: " Io ho bisogno, ho bisogno ... che vuoi da me... io lunedi... e poi basta! te lo dico subito... poi mi devo incazzare...".
Vengono poi captate una serie di telefonate dalle quali si evince la sussistenza di un credito che Valerio Antonio vanta nei confronti dello stesso Caccia quantificabile nella somma di 10.000 euro.
In particolare, dalle conversazioni registrate ai prog 1065 del 17 febbraio 2012 e prog. 1065 del 17 febbraio 2012 RIT 308/12, risulta che l'assegno consegnato da Caccia a Valerio è stato protestato; il primo, quindi, si giustifica con il secondo dicendo che l'assegno è finito solo dal notaio, e che basterà pagare una penale del 10% per poterlo recuperare. Il Caccia si impegna al pagamento della penale e chiede a Valerio di restituirgli 1000 euro, garantendogli che l'assegno verrà pagato. Valerio si raccomanda solo che arrivino i soldi perché ne ha assoluta necessità.
Segue una serie di telefonate in cui si apprende che CACCIA non mantiene fede all'impegno promesso e in cui VALERIO, innervosito dalle continue richieste di dilazione per il pagamento finisce con il minacciarlo.
Il 12 marzo viene captatata una conversazione molto significativa (prog. 3679 RIT 308/12) poiché dimostrativa delle gerarchie e degli equilibri nell'ambito del sodalizio. In questa conversazione Caccia, evidentemente debitore anche di BRUGNANO Luigi (oltre che di BLASCO e di altri sodali, come si dirà) promette a Valerio di dargli i soldi, pretendendo però che lui intervenga in sua difesa qualora Brugnano Luigi avesse avanzato delle richieste economiche nei suoi confronti. Valerio risponde "Lascia stare, non e ne frega un cazzo degli altri. non farla più lunga. Quello che gli deve dare, glielo do io a lui" "Brugnano non è un problema; il problema è se tu non monetizzi l'assegno, ma lo sai che non c'è problema di questo. Tu devi parlare dov'è il problema Luigi" .
Il 13 marzo 2012, VALERIO, dicendosi esasperato dal comportamento di Caccia, reagisce all'ennesimo rinvio richiesto per il pagamento dicendogli : " Stasera ti aspetto sotto casa... e se c'è una cosa che detesto è parlare cosi al telefono. Mi stai portando alla condizione di dirtele, le cose. Quando ti vedo"... dopo tale prime affermazioni,

chiede a Caccia un incontro, dice : " Non mi interessa... di solito io non parlo mai per telefono così apertamente, però mi stai parlando all'esasperazione"(prog. 3816 RIT 308/12).

Valerio nella sua deposizione del 12.10.2017 ha confermato tutte le azioni estorsive commesse in danno di Caccia nei termini contestati, spiegando altresì le ragioni in forza delle quali gli imputati avanzavano le loro illegittime richieste.
In sintesi, quanto ai fatti contestati a Valerio e a Blasco gli stessi si dividono in due segmenti diversi perché i due agirono per questioni diverse. Entrambi erano creditori di Caccia per questioni differenti ma poi fecero fronte comune. Blasco aveva fatto un tetto a Caccia Luigi e costui lo aveva pagato solo parzialmente (mancavano 2.500,00 euro); Blasco pretese invece il pagamento di altri 10.000 euro sebbene mancassero solo 2.500 euro. Blasco sosteneva infatti che Caccia non lo aveva ancora pagato neanche parzialmente. Davanti al diniego di Caccia, Blasco lo prese a male parole e gli lanciò un bastone addosso; questo avvenne nell'ufficio di Blasco alla presenza di Valerio e di Karima Bachaoui, la quale aizzava il primo. Valerio intervenne per placare la furia di Blasco, portandolo in bagno. Caccia, impaurito dalla reazione di Blasco, si decise a pagare tutto ciò che Blasco voleva vedersi riconosciuto.

3) Estorsione in danno di Ferrero Giuseppe

Le indagini effettuate in ordine a questo capo di imputazione sono state descritte dal Maresciallo Veroni all'udienza del 30.0.2016.
Dalle conversazioni telefoniche intercettate (indicate nel dettaglio nell'elenco depositato in data 7.10.2016 integranti, nella loro specificazione identificativa, la deposizione del teste) e dalle dichiarazioni rese a SIT da Ferrero Giuseppe, era emerso. Ha spiegato il teste, " che BLASCO Gaetano aveva realizzato la copertura di un tetto per conto di Ferrero in località Codemondo di Reggio Emilia, per un ammontare complessivo di diciassettemila euro."[..] "Il pagamento era avvenuto in maniera parziale, era avvenuto per novemila euro, con la consegna in due distinte occasioni di cinquemila euro e quattromila euro, quindi rimanevano ottomila euro di debito.".
Nel pomeriggio del 14.2.2012 BLASCO comunica a VALERIO che dovranno recarsi urgentemente a Fogliano per sollecitare i pagamenti a Ferrero Giuseppe (prog. 231 RIT 306/12): "...Totò, vedi quel tuo parente, quella copertura là, Totò! Il tuo vicino, quella copertura là, quella la stiamo perdendo, quella di Piazza? Eh, parla con la KARIMA, che la KARIMA lo sa, che te lo spiega lei... Sì. Okay, ciao. Ciao, ciao Sì...."
Poiché Ferrero non rispondeva alle sue chiamate (prog. 6879 RIT 306/12), BLASCO preannuncia a KARIMA l'intenzione di andarlo a prendere a casa (prog. 6880 RIT 2931/11 e prog. 232 RIT 306/12).
Nel corso della conversazione registrata al n. 1168 del 29.2.2012 RIT 306/12, si evince che BAACHAOUI KARIMA informa BLASCO del passaggio in ufficio di Ferrero e che costui aveva consegnato un secondo acconto di € 4.000:
" Gateano: Mi devi passare un attimino la KARIMA. Comunque te lo dico anche a te, prima. Vedi che la mamma sta andando alla BNL. Sta versando 10.000 euro sul suo

conto privato. Dopodiché vi fa un bonifico alla posta. O alla posta o alla BNL, adesso vediamo dove glielo facciamo fare... Antonio BLASCO: Va bene, ti passo la KARIMA un attimo... Gaetano: Passami la KARIMA così vi spiego cosa dovete fare... Antonio BLASCO: Okay... KARIMA... Mio papà... KARIMA: Gaetano, Ferrero che mi ha lasciato un acconto di 4000.

In seguito, dopo quasi un mese, viene fissato l'incontro per risolvere la situazione dei pagamenti: lo si capisce dalla conversazione del 25 marzo 2012 n. 2470 RIT 306/12, in cui BLASCO comunica a KARIMA che sta andando da Ferrero per vedere "se ci paga questo qua". Il Ferrero propone a BLASCO di subentrare nella realizzazione di un'altra villetta, sempre nello stesso cantiere di Codemondo, liberandolo così dai vincoli con la banca, un investimento nel quale Ferrero aveva già investito ottantamila euro ed aveva acceso un mutuo da duecentomila euro; siccome il valore dell'immobile era stimato in circa quattrocentomila euro, BLASCO si era mostrato interessato all'affare e commenta questa proposta con SERGIO Eugenio (prog. n. 2473 RIT 306/12) e con VALERIO (prog. n. 2471 RIT 306/12) ai quali racconta, sostanzialmente, della proposta ricevuta, del fatto che, comunque, rilevare questa ditta poteva essere un buon investimento, perché il valore dell'immobile era decisamente superiore all'investimento da effettuare, sottolineando già l'esistenza di un mutuo acceso da Ferrero che li avrebbe potuti agevolare anche nel subentro nell'attività. Nella conversazione con SERGIO emerge anche come Ferrero gli avrebbe proposto di cedergli un credito di 200.000 euro che vantava nei confronti di Brugano relativo a un lotto di San Polo.

Nelle questioni tra BLASCO, SERGIO Eugenio, VALERIO Antonio e Ferrero subentrano infatti anche i fratelli Brugnano: "i fratelli Brugnano, tramite la società ARCO COSTRUZIONI, avevano rilevato un terreno edificabile nella zona di Reggio Emilia e avevano iniziato a costruire degli appartamenti, ottenendo un finanziamento per l'acquisto dalla banca. A un certo punto cos'era successo? Era successo che Ferrero era subentrato nella realizzazione dell'opera, accollandosi parte del finanziamento dei Brugnano, ai quali era comunque affidato l'incarico di portare a termine i lavori e rivolgersi... di completare l'opera. Poi i Brugnano avevano avuto problemi a restituire il mutuo alla banca, per cui gli appartamenti erano stati messi all'asta dalla banca. Nel frattempo, quando c'è questo subentro da parte di Ferrero, BLASCO si inserisce nel discorso per creare un punto di accordo tra le due parti, tra i Brugnano e Ferrero." (prog. n 9918 del 24 marzo 2012 RIT 2931/11 e prog 2577 del 27 marzo del 2012 RIT 306/12).

Oltre a ciò il Ferrero cerca di ripianare il suo debito anche cedendo a BLASCO un magazzino di cui ha la disponibilità del valore di trentacinquemila euro. Venivano intercettate alcune conversazioni telefoniche (prog. 3803 e la 12813 RIT 2931/11, rispettivamente del primo e del 2 maggio del 2012), in cui si fa riferimento al rogito del locale. Nella seconda delle due telefonate BLASCO chiama Karima dandole disposizioni affinchè si incontri con Ferrero e gli consegni un assegno dell'ANPA Costruzioni per pagare il notaio ed effettuare il rogito dell'appartamento (prog. 12813 RIT 2931/11). Il contratto non venne stipulato a causa della situazione debitoria della Rigel, impresa di Ferrero intestataria del cespite, che avrebbe potuto determinare un'azione revocatoria (prog. 12821, 12831, 12883 RIT 2931/11).

Insomma, ha spiegato il teste, a fronte di un credito residuo vantato quindi da BLASCO nei confronti di Ferrero pari ad € 8.000, quest'ultimo aveva permesso il subentro del primo nell'affare della villetta di valore 400.000 oltre alla cessione di un locale del valore di 35.000 euro.
La persona offesa, Ferrero Giuseppe, sentita all'udienza del 12.10.2016, ha riferito di essere imprenditore edile e di avere avuto rapporti di lavoro con BLASCO (o meglio con le sue società, con l'ANPA COSTRUZIONI, e CONSORZIO ITALIA) che gli aveva fornito tetti in legno, in particolare in un cantiere di Codemondo dove stava realizzando due villettine, una di sua proprietà e l'altra del proprietario del terreno. Il corrispettivo per BLASCO era stato calcolato in diciassette/diciottomila euro, che piano piano era riuscito a pagare. Di BLASCO ha affermato che lui... con me è stato sempre... sui lavori che ha fatto, si è comportato sempre bene, anche sui pagamenti. Io sono sotto giuramento, devo dire la verità. Sia sui pagamenti, sui lavori che mi ha fatto, sia sui prezzi, per me è stato uno che non ho avuto mai dei problemi, ha sempre lavorato bene.
BLASCO, a suo dire, non lo avrebbe mai pressato per il pagamento. Non era la prima volta che commissionava lavori a BLASCO. In passato gliene aveva già commissionati altri, uno a San Martino in Rio e un altro a Roncolo di Quattro Castella.
A specifiche domande svolte sulla base di contestazioni, il teste ha precisato che aveva proposto a BLASCO di comprare la villettina, dicendogli che poteva accollarsi il muto acceso sopra e non che gli propose di subentrare nella costruzione:
Ha poi definito come assolutamente normale la proposta fatta al BLASCO di acquisito della casa a fronte del debito di € 8.000, perché lo faceva, per prassi, con tutti. Costruiva, infatti, per vendere e, quindi, propose questo affare anche a BLASCO, sia pure in una fase di ultimazione dei lavori e non all'inizio. Ovviamente nel prezzo della casa si sarebbe dovuto tenere conto del debito residuo. L'affare però non andò in porto, rimanendo la casa ancora invenduta.
Quanto ai rapporti con Brugnano il Ferrero ha affermato di conoscere sia lui che la società ARCO COSTRUZIONI.
Con loro aveva partecipato alla costruzione di appartamenti, in proprietà di Bugnano, ancora invenduti ed anzi pignorati. In questo affare BLASCO non era mai intervenuto, nemmeno nella fase della procedura esecutiva. Alla risposta è seguita una contestazione: Lei ai Carabinieri, sempre il 4 giugno: "La ditta dei Brugnano avrebbe dovuto completare l'opera, ma al termine dei lavori non sono stati in grado di restituire 220.000 euro alla banca, che ha quindi messo all'asta i tre appartamenti rimasti invenduti. BLASCO si è intromesso nella questione, cercando di organizzare un incontro con il Brugnano. Non so se il suo interessamento sia stato richiesto dai Brugnano, di certo non è stata una mia iniziativa": conferma? Nel rispondere il teste ha sostenuto di non avere detto niente a BLASCO, avendo solo bisogno di parlare con Brugnano Giuseppe, anche se non riusciva a rintracciarlo telefonicamente. In ragione di ciò, visto che BLASCO era un fornitore e che da lui passava molta gente, gli aveva chiesto, se mai avesse visto Brugnano, di dirgli che lo stava cercando.
Ha quindi riferito sulla sua società, la Rigel Costruzioni, dicendo che versa in condizioni di grave crisi finanziaria. In passato aveva proposto a BLASCO di vendergli i locali della Rigel, pur non ammettendo che anche questa proposta fosse legata al

pregresso debito. Solo a fronte di specifica domanda il teste ha ammesso che sapendo che BLASCO aveva necessità di reperire un locale per deposito materiali, gli propose di acquistare quell'immobile, del valore di circa 35.000 euro, in modo da saldare il debito di 8.000 euro, che ancora aveva nei suoi confronti per la realizzazione del tetto. Anche questo affare però non andò in porto, perché sulla Rigel gravava un'ipoteca sopra.
Ha infine riferito di conosce anche la segretaria di BLASCO, con la quale aveva fatto i contratti, le fatture e le misure.

Il collaboratore di giustizia, VALERIO Antonio ha fornito informazioni anche in ordine alla vicenda in esame, che lo vede coimputato e che ha vissuto in prima persona, sia pure non da attore principale.
Egli ha, innanzitutto, riferito che i fatti contestati corrispondo alla realtà.
La vicenda si interseca, ha spiegato, con altra, diversa da quella della imputazione. Brugnano Giuseppe aveva un'area a San Polo che doveva essere resa edificabile, ma ciò non avvenne e quindi, per risolvere alcune controversie che si erano innescate, intervennero tutti i fratelli SARCONE i quali organizzarono una riunione alla quale VALERIO non presenziò perché Giuseppe Brugnano è figlio di un cugino di sua madre. In seguito a tale riunione si decise che tale area sarebbe stata ceduta a BLASCO Gaetano. In quella stessa riunione si discusse anche del debito di Ferrero nei confronti di BLASCO e si decise che Ferrero avrebbe dovuto cedergli, in pagamento, un appartamento. Ferrero e Brugnano Giuseppe sono due persone mansuete e durante le riunioni, alla presenza di soggetti che sapevano essere di alto livello 'ndranghetistico, si sottomisero immediatamente senza problemi senza necessità di espresse intimidazioni. Dopo la riunione, BLASCO pretese l'appartamento di Ferrero e a quel punto VALERIO, che non aveva voluto presenziare alla riunione, fu chiamato dalla BAACHAOUI KARIMA per la predisposizione degli assegni: l'appartamento che Ferrero doveva cedere a BLASCO era gravato da ipoteche e quindi non fu possibile andare al rogito. Malgrado questo, l'appartamento entrò comunque nella disponibilità di BLASCO, anche se non dal punto di vista formale. BLASCO voleva dare tale appartamento in uso a Cristina la sua amante. VALERIO ha anche spiegato che, per quanto a sua conoscenza, il rogito non venne stipulato e quindi non ha saputo dire nulla sulla falsa fatturazione che ne sarebbe conseguita. Ha comunque evidenziato che Ferrero era terrorizzato dai soggetti con cui si era trovato a rapportarsi e che dunque non si trattò, come da lui invece sostenuto, di una normale attività di negoziazione. Insomma Ferrero, in dibattimento ha mentito.

Alla luce delle prove indicate il Tribunale ha ritenuto, nel procedimento giudicato con rito ordinario, provata la penale responsabilità di BLASCO Gaetano (e BAACHAOUI KARIMA) in ordine al solo reato di estorsione.
Tale giudizio passa attraverso il contenuto delle conversazioni telefoniche, le dichiarazioni di VALERIO Antonio e la natura degli accordi commerciali raggiunti tra il BLASCO e il Ferrero.
Gli esiti della attività spionistica hanno messo effettivamente in luce sia l'esistenza di un debito di Ferrero nei confronti di BLASCO sia il continuo tentativo di Ferrero, posto

sotto pressione dal BLASCO, di pagargli quanto dovuto. Pacifico, per voce dello stesso Ferrero, che il suo debito ammontasse a 8.000 euro. Altrettanto pacifiche le costanti iniziative del Ferrero per sanare la sua posizione debitoria nei confronti di BLASCO. Egli, dapprima si è recato nell'ufficio di BLASCO ed ha consegnato a BAACHAOUI KARIMA un acconto di 4000 euro; poi ha promesso il subentro nell'affare della villetta del valore di 400.000, ed infine la cessione di un magazzino. Le intercettazioni telefoniche non lasciano spazio ad alcun dubbio, sebbene il Ferrero abbia negato che si trattasse di proposte legate alla sua pregressa esposizione debitoria quanto a normali trattative commerciali. Solo in seguito a specifica contestazione si è trovato costretto ad ammettere che la cessione del magazzino, del valore di 35.000 euro era proprio legata al suo debito. Orbene, appare di solare evidenza come queste offerte presentino profili di evidente anomalia legata alla assoluta sproporzione tra l'importo del debito e il valore dei beni offerti in pagamento.

La ragione è facilmente intuibile e si nasconde dietro il timore che animava il Ferrero a causa del debito che aveva nei confronti di BLASCO, non spiegandosi diversamente come egli si possa essere dichiarato disposto ad addivenire ad accordi di tal genere, per lui enormemente svantaggiosi e, comunque, assolutamente esorbitanti da qualsiasi logica commerciale.

Alla logica si aggiungono le parole del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio che ha, nella sostanza descritto un'azione estorsiva "larvata" evidenziando come il Ferrero (così come il Brugnano) ben consapevoli dell'elevato spessore 'ndranghetistico di BLASCO, essendo soggetto timoroso e "mansueto", ha cercato in tutti i modi di ripianare il suo debito anche a costo di un sacrificio economico esorbitante, concretamente rappresentato dalla cessione dell'appartamento (così lo definisce Valerio). Non solo: anche di fronte alla impossibilità (dovuta ad una possibile azione revocatoria che dimostra anche la grave situazione economica in cui versava il Ferrero) di fare un passaggio formale di proprietà, il Ferrero ha permesso che il BLASCO se ne impossessasse materialmente.

Le parole di VALERIO, razionalmente credibili alla luce della natura degli accordi raggiunti, trovano puntuali, autonomi ed originali riscontri laddove egli fa riferimento alla vicenda collegata - che aveva richiesto l'intervento dei fratelli Sarcone, per risolvere situazioni che vedevano coinvolti anche Brugnano e Ferrero – relativa all'edificabilità dei terreni di San Polo, ossia gli stessi terreni di cui parla BLASCO nelle conversazioni telefoniche. A questo riscontro si aggiunge quello specifico relativo all'oggetto finale della pretesa del BLASCO, sarebbe a dire un locale (definito da Valerio come appartamento) ove il BLASCO avrebbe voluto sistemare tale Cristina. Le telefonate dimostrano in effetti i preparativi per il rogito anche se poi nulla si era fatto per questioni tecniche che ne avevano sconsigliato la fattibilità. Anche questo ultimo aspetto ha trovato conferma nelle parole del Ferrero, che ha ammesso che sul bene gravava un'ipoteca a garanzia dei debiti della sua società Rigel.

Ferrero Giuseppe, fortemente intimorito dalle continue pressioni esercitate dal BLASCO per il pagamento del suo debito, e ben consapevole della sua caratura criminale ha deciso di fare qualsiasi cosa pur di onorare il suo debito fino al definitivo intervento del sodalizio e dei suoi vertici (addirittura i fratelli SARCONE) che, nel

regolare questioni più ampie, ma tra loro collegate, stabilì che il Ferrero avrebbe dovuto cedere un suo immobile al BLASCO. Ferrerò acconsentì.
La sua scelta non può, tuttavia, dirsi spontanea e libera, essendo piuttosto il frutto di una coercizione derivante dal condizionamento ambientale promanante dalla sua consapevolezza che il suo creditore era soggetto di spicco all'interno di una consorteria di stampo mafioso e che quello era il volere del gruppo criminale così come consacrato in una riunione. La paura e l'assoggettamento alla forza di intimidazione promanante non solo dal BLASCO ma, addirittura, dal gruppo e dai suoi vertici, non gli hanno dato scelta: doveva ripianare in qualsiasi modo il suo debito, anche a costo di sacrifici economici esorbitanti.
4) estorsione Rizzo Rotondo (capo 52 rito ordinario)

La vicenda può essere così ricostruita secondo quanto è emerso dalle deposizioni delle persone offese, dalla deposizione del m.llo Veroni, dal contenuto delle intercettazioni telefoniche. Si rimanda per una più completa disamina al capitolo sui reati fine.

ROTONDO Salvatore e RIZZO Pasquale sono due imprenditori edili, originari di Cutro.
RIZZO, nella sua qualità di committente, aveva stipulato con ROTONDO, in veste di appaltatore, un contratto per la realizzazione di alcune villette in provincia di Parma. L'accordo prevedeva la consegna delle costruzioni al committente "chiavi in mano" per il corrispettivo di circa 1.300.000 euro. All'appaltatore ROTONDO era rimessa l'individuazione delle ditte subappaltatrici ed era onerata di pagare i loro i compensi.
ROTONDO aveva così affidato parte dei lavori ad alcuni imprenditori contigui al sodalizio: SILIPO Antonio, per gli scavi, BLASCO Gaetano, Frontera Alfonso. Durante il corso dei lavori, non essendo più in grado di onorare i pagamenti, ROTONDO era divenuto oggetto di intimidazioni volte ad ottenere il pagamento di quei subappaltatori con priorità rispetto agli altri, costretti ad adire le vie legali. La forza criminale di questi soggetti che spendevano, più o meno espressamente, il nome del sodalizio, era tale che anche il committente, RIZZO Pasquale, pagava direttamente alcuni di loro. In tale senso assolutamente significativa è la intercettazione contestata nel corso dell'esame del PM al Rotondo, durante la quale SILIPO cercava di costringere ROTONDO a "fargli firmare la carta", ossia cedergli il credito dallo stesso vantato nei confronti del committente: P. M. – Rotondo: "E no, li devo guardare tutti, non posso guardare solo voi" rispetto ai creditori. Silipo: "E dimmi una cosa: tu vuoi dire che i soldi miei se li devono dividere anche gli altri?". Lei: "Tonino, i soldi, che sono 47.000, io li devo dividere in percentuali come vengono alle persone, io li devo dividere in percentuale". Silipo Antonio: "A chi?". Rotondo: "A quelli che c'erano tutti là: Rossi, Fruonzo, tu, quelli di Bonaccio. Insomma, quelli che c'erano, io li devo dividere in base alle percentuali". Silipo: "Allora, io mi guardo il coso mio. Ma la carta me la vuoi firmare, sì o no, Turu?". Rotondo: "Tonino, io firmo la carta quando so che le cose vengono divise tutte uguali". Silipo: "Tu stai parlando con Tonino Silipo". Rotondo: "Tonino, ma poi io ho a che fare con tutti, perché per me hanno lavorato tutti ed è giusto che tutti vengano pagati, in percentuale un po' tutti, non uno sì e gli altri no". Silipo: "Turu,

sopra i soldi miei non ci entra nessun altro". Silipo ancora: "Turu, io non ho niente da perdere, lo sai". Rotondo: "Tonino, ma mi vuoi ammazzare? Vieni e spararmi, e non lo so". Silipo: "Turu, a me come mi vedi sono. Io non ho niente da perdere". Rotondo: "Tonino, ma mi stai dicendo che mi vuoi sparare? Vieni e sparami, Tonì". Silipo: "Ci vediamo di persona, perché ci dobbiamo vedere di persona o no? Non è che in questa telefonata mi hai dato la sentenza".
Dopo aver questa telefonata, oggettivamente gravemente intimidatoria intercorsa con ROTONDO Salvatore, SILIPO Antonio chiamava BLASCO Gaetano dicendogli che ROTONDO non voleva "firmare la carta" e spiegandogli che sosteneva di non poter effettuare pagamenti preferenziali nei loro confronti. La telefonata, sopra riportata, assume un peso significativo in quanto dimostrativa di come, sino a questo momento, il fronte SILIPO-BLASCO fosse compatto:
".. gli ho detto " .. Gaetano sono io .." gli ho detto " .. la firma di Gaetano l'hai vista là sopra .. è inutile che chiami a Gaetano .." gli ho detto " E Gaetano è Tonino Silipo .." gli ho detto " .. quindi problemi non ce ne è problemi .. hai capito? .. quindi che tu chiami a Gaetano .. ..inc
BLASCO Gaetano rispondeva dicendo che avrebbe chiamato Rotondo per convincerlo a fare quello che lui e SILIPO avevano in animo di raggiungere: ottenere l'immediato pagamento dei loro denari con preferenza rispetto agli altir creditori che, con le loro pretese avrebbero potuto azzerare le loro A. No ma ..inc .. sono pure io dai .. gli dico " ..Turu .. cacciamoceli dai piedi .. non ti preoccupare .. cominciamo a cacciare quelli più pesanti dai piedi che poi altri se ne parla .." gli dico .. hai capito? ..inc ..
Ciò avvenne. Ai pagamenti diretti di Rizzo si aggiunse dunque la cessione di credito in favore di Blasco il quale si sarebbe dovuto occupare di pagare sperando di ottenere 10.000 euro quale "corrispettivo" per la mediazione.
A tale conclusione si giunse a seguito di alcune riunioni. Dalle telefonate del 20/3/2012 si comprende che la riunione aveva luogo. Il ritardo di Rotondo provocava la reazione aggressiva di BLASCO.
A seguire si registrava un inasprimento dei rapporti tra SILIPO Antonio e BLASCO Gaetano determinato dal mancato invio da parte di BLASCO di un bonifico necessario a SILIPO per richiamare un assegno in garanzia. BLASCO, fino a che ROTONDO non lo avesse pagato, non era in grado di versare l'assegno a SILIPO così che questi, indisposto dal comportamento di BLASCO, decideva di rivolgersi a SARCONE Nicolino.

La ricostruzione ora effettuata trova un'importante conferma anche nelle parole del collaboratore di giustizia Valerio Antonio il quale, ha riferito in merito alla vicenda in questione descrivendone gli sviluppi sostanziali, in termini perfettamente aderenti alle prove acquisite precisando altresì che le minacce caratterizzarono anche le riunioni.
La sua attendibilità, apprezzabile già solo per il fatto di avere ammesso di non conoscere, nel dettaglio, tutti gli sviluppi della vicenda che però conosce negli snodi essenziali essendone stato messo a conoscenza dal Blasco ed avendolo anche supportato

nel contrasto con Silipo, è poi consacrata dal contenuto delle conversazioni telefoniche puntuali nel riscontare il suo racconto.

Le intercettazioni captate e le dichiarazioni dei collaboratore di giustizia dimostrano come ROTONDO sia stato costretto, nonostante la sua ferma volontà contraria, a cedere il credito da lui vantato nei confronti di Rizzo per effetto di gravi minacce espresse o comunque da lui percepibili come tali.
Sopra sono state riportate le eloquenti parole del SILIPO e il tono aggressivo usato dal Blasco nei suoi confronti, forte della sua posizione e della sua forza criminale.
Va poi evidenziato come le pressioni e la carica intimidatoria legata alle persone del BLASCO e del SILIPO era certamente percepibile dal Rotondo, che ben sapeva con chi si era messo in affari. Egli infatti è imprenditore di origini cutresi ed è pacifico che avesse avuto frequentazioni con il SILIPO con il quale andava "a prendere il caffè". Del resto è significativo che nella sua libertà di scegliere le imprese subappaltatrici ne abbia scelte proprio due appartenenti a due soggetti di spicco del sodalizio criminale.
In questo contesto, alle minacce espresse si era anche aggiunta l'intimidazione derivante dal condizionamento ambientale promanante dalla consapevolezza del Rotondo che i suoi creditori erano soggetti di spicco all'interno della consorteria di stampo mafioso. Le minacce espresse, la paura e l'assoggettamento alla forza di intimidazione promanante dal gruppo di cui BLASCO e SILIPO facevano parte non hanno dato scelta al ROTONDO: egli doveva cedere alle richieste dei suoi estorsori.
In questo senso si coglie la gravità della minaccia: sebbene il ROTONDO fosse fermamente contrario ad un pagamento preferenziale egli ha dovuto cedere alle pressioni del SILIPO e del BLASCO in quanto completamente assoggettato alla forza di intimidazione derivante dalle minacce espresse e dalla loro appartenenza al gruppo, concretizzando quella forza di prevaricazione che ha annientato la volontà del Rotondo costringendolo a subire il volere degli autori della condotta illecita.
Prova di quanto sin ora sostenuto è rappresentata anche dalla testimonianza palesemente falsa e reticente resa in dibattimento dal Rotondo che, nonostante l'oggettivo contenuto delle conversazioni telefoniche, spesso contestategli, ha assunto una posizione irremovibile nel negare di avere subito minacce. La lettura dei verbali di udienza rende immediatamente percepibile come egli, di fronte alla alternativa tra subire un processo penale per falsa testimonianza o mentire nel rispetto-timore dei suoi estorsori, ha preferito mentire. Le parole del collaboratore di giustizia ne sono una mera conferma. Ciò dimostra la esorbitante carica intimidatoria esercitata da Blasco e da SILIPO su ROTONDO che, ancora a distanza di anni, si trova in una condizione di assoggettamento ai membri del sodalizio. Ne deriva, ovviamente, che a parte i dati neutri ed oggettivi (come quelli relativi ai rapporti contrattuali) la sua deposizione è inutilizzabile in chiave difensiva, siccome palesemente falsa.
Le considerazioni svolte sono replicabili anche con riferimento alla figura del Rizzo. Egli infatti non solo si trovò costretto a pagare direttamente i subappaltatori legati al gruppo pur non avendone questi titolo, ma si trovò costretto a proporre al Blasco di subentrare in un affare relativo alla costruzione di una palazzina vicino all'ospedale di

Parma e nella quale Blasco voleva coinvolgere un amico, poi scopertosi essere Caselli Massimo, al quale teneva particolarmente.
Anche in questo caso la ostinazione del Rizzo nel negare qualsiasi tipo di minaccia al suo indirizzo o quello di Rotondo e l'incapacità di spiegare razionalmente pagamenti altrimenti da lui non dovuti rendono manifesta la falsità o, quantomeno, la reticenza della sua deposizione, nell'evidente finalità di evitare possibili ritorsioni da parte del gruppo.
Blasco Gaetano si è fatto carico di gestire i rapporti con ROTONDO e RIZZO, anche a nome degli altri creditori sfruttando la propria posizione di vertice all'interno del sodalizio mafioso, per costringere ROTONDO a firmare una cessione di credito a favore di FRONTERA e SILIPO, che in qualità di appartenenti al sodalizio dovevano essere pagati con priorità rispetto agli altri. Per la sua mediazione aveva anche sperato di ottenere un indebito guadagno di 10.000 euro (v. dep. Veroni udienza del 30.9.2016; dich. Valerio udienza del 12.10.2017; produzioni udienza 7.10.2016; dep. Rizzo udienza 12.10.2016; dep. Rotondo udienza 14.10.2016).

5) estorsione D'Urzo Domenico (capo 53 rito ordinario)
Secondo l'accusa così come riformulata a seguito della modifica del capo di imputazione effettuata all'udienza del 9.5.2017, SODA Salvatore sarebbe stato costretto, in quanto sopraffatto dalla forza prevaricatrice delle condotta intimidatoria tenuta da Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Bolognino Michel e Baachaoui Karima (segretaria di Blasco), a rinunciare alle pretese creditorie da lui legittimamente vantate nei confronti di BIANCHINI Augusto, appoggiato da BOLOGNINO Michele, e a subire la spoliazione di un'auto Audi A6 da parte di BLASCO e VALERIO, a loro volta suoi creditori per un importo certamente inferiore al valore dell'auto.
Su questa vicenda hanno deposto il m.llo Veroni all'udienza del 4.3.2017 (in quella udienza è stato depositato l'elenco delle conversazioni telefoniche oggetto di captazione e inerenti questa vicenda); Soda Salvatore all'udienza del 22.9.2017; D'Urzo Domenico all'udienza del 4.3.2017; il collaboratore Giglio Giuseppe all'udienza del 16.11.2016; il collaboratore Valerio Antonio all'udienza del 10.10.2017 e del 17.10.2017; Bianchini Augusto all'udienza del 18.5.2017 (imputato di concorso esterno e altri reati nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario). Hanno reso spontanee dichiarazioni Blasco e Bolognino Michele;
Dagli esiti oggettivi dell'attività di intercettazione, così come ricostruiti nella corretta prospettiva logica e cronologica dal Maresciallo Veroni, emergono alcuni punti:
1) l'esistenza di un debito di Bianchini Augusto nei confronti di SODA, quantificato, dopo i primi conteggi svolti da BLASCO e BOLOGNINO in 36.800; tale importo è stato poi ridotto una prima volta a 28.000 euro e, quindi, ulteriormente a 23.000 euro. Secondo gli accordi raggiunti tale somma sarebbe stata pagata con un assegno e la consegna di un'autovettura Audi A6 il cui valore, superava certamente i 20.000 euro per voce di tutti gli interessati (BLASCO lo quantifica in 25.000 euro);
2) l'esistenza di un credito di BLASCO e VALERIO nei confronti di SODA, quantificato da BLASCO in 16.000 euro, per il noleggio di ponteggi in un cantiere a Grosseto;

3) l'esistenza di un credito di due soggetti albanesi nei confronti di SODA che era in attesa del pagamento da parte di BIANCHINI;
4) l'intervento, a tutela di BIANCHINI, da parte di BOLOGNINO Michele, che si interessa della posizione debitoria del primo organizzando incontri con i soggetti convolti nei diversi rapporti obbligatori e cercando di contenere il debito del BIANCHINI;
5) il passaggio di un'autovettura Audi A6, del valore superiore a 20.000 euro a BLASCO e VALERIO. A Costoro viene consegnato da BIANCHINI un assegno dell'importo di 3000 euro, coperto da una falsa fattura. In questa fase scaturiscono gli screzi tra BIANCHINI da un lato, e BLASCO e VALERIO, dall'altro;
6) il rispetto dimostrato da SODA nei confronti dell'autorità di BOLOGNINO e BLASCO (e VALERIO);

Al di là del dettaglio fornito dai diversi protagonisti della vicenda, i rapporti debito-credito (e il rispettivo ammontare) esistenti tra BIANCHINI-SODA, SODA-BLASCO e VALERIO, SODA-artigiani albanesi, devono ritenersi incontrovertibili, perché emergenti, senza tema di smentita dalla conversazioni telefoniche e perché confermati da tutte le voci dei protagonisti. Ciò benché la difesa di Bianchini abbia tentato di mettere in discussione l'entità del suo debito producendo ed esibendo al SODA la contabilità dei lavori sulla quale peraltro la stessa persona offesa ha mostrato ampie perplessità. Resta il fatto che l'ammontare del credito (5.000 euro rispetto ai 30/35 mila sostenuti da SODA) sarebbe comunque irrilevante rispetto alla consumazione del delitto contestato una volta dimostrati i relativi fatti costituitivi dello stesso. A tale proposito preme tuttavia evidenziare come sia lo stesso imputato Bolognino Michele a smentire BIANCHINI Augusto spiegando come Edilpitagora chiedesse 30-40.000 euro ma BIANCHINI volesse pagarne meno, contestando i lavori svolti e chiedendo a BOLOGNINO se potesse trovare il modo di accordarsi "per una via di mezzo".
Anche Richichi Giuseppe detto Andrea, uomo di fiducia di BOLOGNONO Michele, ha raccontato di avere assistito, o meglio, origliato dalla finestra, ad uno degli incontri tenutisi presso il capannone di Bolognino specificando che si parlava anche del debito di Bianchini verso Soda (anche se il teste parla di D'URZO), e fornendo un racconto dal quale non emerge affatto che Bianchini ritenesse di non dovere nulla, ma, piuttosto, che Bianchini era intenzionato a dare meno di quanto gli veniva chiesto.
Ciò posto, su tale comune premessa si sono sviluppate le dichiarazioni degli imputati, delle persone offese, di Bianchini Augusto (che hanno tutti negato, nella sostanza la condotta estorsiva), quelle dei collaboratori di giustizia (che hanno all'opposto descritto una condotta estorsiva seppur fornendo racconti differenti) e di Richichi Andrea (che ha fornito alcuni dettagli in se e per sé apparentemente neutri ma positivamente valorizzabili).
Ritiene il Tribunale che le diverse ricostruzioni evincibili dall'istruttoria, che secondo le argomentazioni della difesa priverebbero l'accusa di qualsiasi fondamento indebolendolo fino a destituirlo di fondamento, non impediscano di rinvenire in quella offerta dal collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, quella corrispondente alla realtà storica degli accadimenti.

pagamento in denaro, con ciò confermando, nella sostanza, quanto riferito da VALERIO in ordine al fatto che SODA aveva già trattenuto per sé il frutto di un recupero credito (estorsione) effettuato nei confronti di ROVITTI: "TESTIMONE RICHICHI – Sì, perché il figlio ha fatto una fattura, non capivo bene, più 30.000 o meno 30.000, questo non lo so, perché si era preso una macchina già, però la macchina non si poteva fare il passaggio, poi D'Urso la macchina non la voleva e voleva i soldi, se erano 30, 60, 40 questo non lo so."

Da ultimo vi è la versione offerta da GIGLIO Giuseppe, certamente non precisa nel descrivere i fatti, ma che non è tuttavia priva di qualsiasi capacità probatoria. Ed invero, egli, nel descrivere un contesto tutt'affatto diverso - comprensibile in ragione del fatto che egli non è stato, a differenza di VALERIO, protagonista diretto di una vicenda a dir poco complessa nei suoi sviluppi - coglie alcuni aspetti centrali aderenti e coerenti con il racconto di VALERIO. In sintesi, Giglio parla di un recupero crediti che Bianchini avrebbe richiesto a Bolognino di fare, nei confronti di soggetti calabresi, recupero crediti e che si sarebbe sostanziato nel recupero di un'autovettura e di soldi. A tale fine, sarebbero stati coinvolti anche altri esponenti del sodalizio, quali Diletto, Valerio e Blasco. In questo racconto, certamente differente da quello di VALERIO, si colgono alcuni aspetti centrali rappresentati da una vicenda relativa ad un recupero crediti svolta a favore di Bianchini, che aveva condotto al recupero di un'autovettura e del denaro ai danni di soggetti calabresi e che aveva anche reso necessaria una serie di incontri.

Pare evidente che questi aspetti su cui ruota il racconto di GIGLIO, corrispondono alle dinamiche generali descritte, con precisione dal collaboratore VALERIO il cui racconto risulta confermato anche per questo verso.

In conclusione, gli esiti della attività spionistica svolta, che già davano conto delle posizioni debitorie di BIANCHINI nei confronti di SODA e di quest'ultimo nei confronti sia di BLASCO e VALERIO che degli artigiani albanesi, nonché della progressiva riduzione delle pretese di SODA nei confronti di BIANCHINI per effetto dell'intervento di BOLOGNINO Michele a sostegno della posizione di costui e della spoliazione di un'autovettura a favore di BLASCO e VALERIO, hanno trovato la loro compiuta spiegazione nel racconto del collaboratore VALERIO Antonio.

Egli, infatti, nel fornire un racconto lineare, preciso, riscontrato documentalmente e dalle altre prove orali indicate e, soprattutto, dalle intercettazioni telefoniche captate, ha descritto una estorsione consumata ai danni di SODA Salvatore che, vicino al sodalizio, a sua volta estorsore e ben consapevole dello spessore criminale di BOLOGNINO Michele, BLASCO e VALERIO, ha accettato passivamente le loro volontà, non solo subendo la spoliazione dell'autovettura AUDI A6 di cui BLASCO e VALERIO si sono impossessati a "pagamento" del loro credito di importo nettamente inferiore (oltre 20.000 euro rispetto al credito di 16000, al quale deve aggiungersi la consegna di un assegno da parte di BIANCHINI del valore di oltre 3000 euro coperto da falsa fattura emessa), ma anche la definitiva rinuncia alle proprie pretese nei confronti di BIANCHINI, spalleggiato da BOLOGNINO Michele.

La condizione di assoggettamento di SODA Salvatore, evincibile dalle telefonate n. 753 e n. 2966 RIT 308/12 in cui emerge l'ossequio portato da SODA nei confronti di BOLOGNINO, salvo poi dimostrarne altrettanto nei confronti dei paesani BLASCO e

Essa, infatti, non solo è pienamente coerente con le intercettazioni captate e sopra riportate come correttamente e logicamente ricostruite dalla accusa ma anche con il racconto offerto dalla persona offesa Soda Salvatore che ha ammesso di non avere ottenuto nulla di quanto vantato nei confronti di Bianchini (a suo dire ben di più di quanto risultante dalla contabilità esibitagli e quantificabile nell'ordine di diverse decine di migliaia di euro) e di avere rinunciato a chiedere tutela dinnanzi alla autorità Giudiziaria della sua pretesa. A suo dire ciò fece, "stupidamente" (riferendo di essere stato un cretino) perché mal consigliato da altri.
Egli ha pure confermato la vicenda del coinvolgimento, nel tentativo di trovar una soluzione, di un'autovettura Audi A6, nel contesto del rapporto debito credito con Bianchini, spiegando che tale Audi A6 era stata "venduta" da Rovitti al Consorzio Edil Pitagora, intestato alla figlia, ma in realtà in uso esclusivo a Soda, in ciò fornendo un importante conforto al racconto di VALERIO.
Il collaboratore ha descritto la fase antecedente a quella oggetto del capo di imputazione spiegando come SODA Salvatore, uomo vicino alla cosca, avesse ricevuto mandato da BIANCHINI di effettuare un recupero crediti (id est un'estorsione) nei confronti di questo Rovitti, debitore, ad altro titolo estraneo alla presente vicenda, del mandante BIANCHINI Augusto. SODA, tuttavia, una volta recuperata l'auto e la somma di 10.000 euro aveva trattenuto entrambi, determinando un contrasto poi nella vicenda debitoria oggetto della vicenda in esame.
Come evincibile dalle dichiarazioni di SODA e dalla documentazione prodotta dalla accusa (9.5.2017), l'auto era effettivamente intestata al consorzio.
Ovviamente SODA non ha confessato di avere estorto l'auto a ROVITTI ma nelle sue parole trova conforto il passaggio dall'uno (Rovitti) all'altro (SODA), che aveva la disponibilità dell'auto tanto da coinvolgerla nel pagamento dei suoi debiti nei confronti degli artigiani albanesi o, come poi avvenuto, di BLASCO e VALERIO.
Ma un formidabile riscontro al racconto di VALERIO è evincibile da un dettaglio apparentemente neutro. Nel riferire del sequestro dell'auto il collaboratore, spontaneamente, ha riferito di come l'auto sia stata trasportata presso il deposito "Corradini", fornendo un dettaglio che solo un soggetto che domina la conoscenza della realtà è in grado di fornire. Questo dettaglio apparentemente insignificante ha trovato puntuale conferma nella documentazione indicata in cui si dà atto dell'affidamento in custodia proprio a "Soccorso stradale Corradini".
Ai riscontri rinvenuti nelle intercettazioni captate, nelle parole di SODA e nella documentazione prodotta si aggiungono quelli forniti dall'imputato BLASCO Gaetano e da RICHICHI Andrea.
Sotto il primo profilo non si deve dimenticare che BLASCO ha ammesso che SODA "aveva ceduto" a lui e VALERIO la macchina che, al momento del sequestro amministrativo si trovava a casa di VALERIO, così confermando, sia pure sminuendone la portata, l'acquisizione che VALERIO ha definito forzosa dell'auto da parte loro.
Sotto il secondo profilo, invece, RICHICHI, completamente estraneo alla vicenda ha confermato che nella riunione alla quale assistette origliando dalla finestra, apprese che SODA (da lui sempre erroneamente chiamato D'Urzo nella consueta difficoltà di espressione) si era già preso una macchina che però non voleva più chiedendo il

VALERIO trova una plastica rappresentazione nelle parole di VALERIO Antonio che ha espressamente riferito che SODA era stato posto in una situazione di soggezione da parte di BOLOGNONO e BIANCHINI e costretto a subire la spoliazione dell'auto da parte di BLASCO e VALERIO, dotati di una forza criminale che li autorizzava ad agire nel loro esclusivo interesse senza bisogno del consenso di nessuno, tanto meno, ovviamente, quello del loro debitore SODA.
A ciò si aggiunge il contegno tenuto da SODA che ha rinunciato a rivolgersi alla autorità giudiziaria per ottenere tutela del suo credito spiegando di avere fatto, stupidamente, in quanto mal consigliato da terzi. Tale giustificazione, alla luce delle prove acquisite, pare davvero irragionevole non fosse altro per l'entità del credito che egli riteneva di vantare, a suo dire superiore ai 30.000 euro. Ed invero, qualsiasi soggetto, a maggiore ragione un imprenditore smaliziato come SODA, se libero nelle decisioni, non avrebbe avuto nessuna esitazione nell' adire l'autorità giudiziaria per ottenere la tutela di una pretesa creditoria così importante. Egli, invece, ha deciso di non azionare la sua pretesa con il rischio di perderla integralmente, addirittura preferendo rivolgersi a BOLOGNINO Michele, del tutto estraneo al rapporto obbligatorio, per ottenere il sollecito del pagamento d parte di BIANCHINI.
L'assoluta oggettiva irrazionalità della scelta, l'illogicità della richiesta di sollecito rivolta a BOLOGNINO Michele, terzo estraneo alla vicenda, si spiegano, al di là del vano tentativo effettuato da SODA solo con il timore e l'assoggettamento in cui costui, che ben conosceva lo spessore criminale di BOLOGNINO, BLASCO e VALERIO, si è venuto a trovare ed è comprovato sia dall'ossequio loro dimostrato nelle telefonate sopra indicate che dalle inequivocabili parole del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio.
In definitiva, SODA Salvatore, ben consapevole della caratura criminale di BOLOGNINO – al quale egli stesso si è rivolto – di BLASCO e VALERIO e coartato dal condizionamento ambientale promanante dalla sua consapevolezza che il suo debitore (BIANCHINI) era spalleggiato da un soggetto di spicco all'interno di una consorteria di stampo mafioso così come lo erano i suoi creditori (BLASCO e VALERIO) ha subito un sacrificio economico esorbitante rappresentato dalla spoliazione di un'auto del valore superiore alle pretese dei suoi creditori e la riduzione, fino al sostanziale azzeramento delle sue pretese creditorie nei confronti di BIANCHINI in quanto assoggettato alla forza di intimidazione esercitata da costoro.
BOLOGNINO, BLASCO e VALERIO sono gli autori della condotta prevaricatoria esercitata costantemente grazie alla loro fama criminale, non solo in occasione delle riunioni, e che ottengono, la riduzione sino al sostanziale azzeramento delle pretese creditorie di SODA (BOLOGNINO) e la forzosa disponibilità dell'autovettura e dell'assegno di 3000 euro oltre IVA (BLASCO e VALERIO).

6) estorsione Iannella Venturino-Asti Francesco – Cerri Brenno (capo 54 rito ordinario)

Sula vicenda hanno riferito il M.llo Veroni all'udienza del 30.9.2016, Cerri Brenno all'udienza del 12.10.2016; Iannella Venturino all' udienza del 12.10.2016; Asti Francesco all'udienza del 21.10.2016; il collaboratore Valerio Antonio.

Si rimanda per una completa disamina al capitolo dedicato ai reati fine.
Il 29.2.2012 Cerri Brenno presentava denuncia querela esponendo di avere subito minacce da Blasco Gaetano e da Valerio Antonio esponendo quanto segue:
la società Alfaberta srl, della quale Cerri era amministratore, aveva affidato lavori alla B&V Costruzioni di Blasco e Valerio. Gli accordi prevedevano che le opere sarebbero dovute essere ultimate entro il successivo mese di dicembre del 2011 e nel frattempo la ALFABETA S.r.l. aveva corrisposto un acconto di undicimila euro in favore della B&V. La B&V non aveva mantenuto fede agli impegni presi, per cui Cerri si era rivolto a Blasco Gaetano per convincerlo a rescindere il contratto, perché non aveva rispettato i termini degli accordi. A partire da tale momento Blasco e Valerio avevano iniziato ad indirizzare a Cerri una serie di minacce. Per cercare di risolvere i contrasti insorti, nel febbraio 2012 i tre si incontravano presso il cantiere di Parma. Durante tale incontro, Blasco afferrava un'ascia e si scagliava contro Cerri, mentre Valerio gli dava una spinta, facendolo cadere dalle scale.
Le intercettazioni telefoniche, anche precedenti alla data dell'aggressione – tutte indicate nel dettaglio nell'elenco depositato in data 7.10.2016 integranti, nella loro specificazione identificativa, la deposizione del teste - permettevano di ricostruire i rapporti fra le persone offese, Blasco Valerio e Karima Baachaoui (la segretaria di Blasco) e gli accordi intercorsi fra loro.
Alla fine di Novembre del 2011 venivano captate una serie di conversazioni che coinvolgevano anche l'architetto Asti Francesco, che si occupava della realizzazione dei lavori.
Nel corso della conversazione n. 1987 e 2008 RIT 2931/11 del 7.12.2011 Blasco si lamentava con Iannella Venturino, titolare della ditta per cui lavorava Cerri, dell'operato di Cerri e chiedeva a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea (uomo di BOLOGNINO Michele) di andare sul cantiere di Parma e buttare fuori CERRI. A causa del ritardo nella consegna dei lavori, prevista per dicembre 2011, Cerri comunicava a Blasco che l'architetto Asti era intenzionato ad interrompere il loro rapporto lavorativo. Per tale motivo, nel corso della conversazione n. 4388 RIT 2931/2011 del 30.12.2011 Blasco minacciava Cerri ("Non mi rompere i coglioni e fatti vedere domani. Non mi rompere il cazzo. Non mi rompere il cazzo, che l'hai già rotto abbastanza. Domani fatti vedere dal vivo. Vieni che ne parliamo dal vivo"). Cerri reagiva minacciando Blasco di sporgere una denuncia nei suoi confronti, dicendogli: "No, io vado dai Carabinieri, che cazzo mi minacci?".. Questa reazione non ferma il Blasco, che prosegue nelle proprie minacce, dicendo: "Tu non mi rompere i coglioni, che ti rompo il culo. Puoi andare dove cazzo vuoi, deficiente".
Cerri veniva licenziato dalla ditta per cui lavorava come intermediario a causa dello scontro avuto con Blasco.
Nel corso della conversazione n. 162 RIT 306/2012 del 13.2.2012, intercorsa fra Blasco e Cerri, il primo insisteva per sistemare i conti in sospeso fra loro. Cerri, dicendo di non fare più parte dell'organigramma aziendale e di non avere, pertanto, più alcun potere decisionale, forniva a Blasco il recapito telefonico di Iannella. Questi tentava una mediazione chiedendo a Blasco di inviargli i conteggi (conv. n. 355 e 370 RIT 308/2012 intercorse tra VALERIO e IANNELLA). Dalle medesime conversazioni si apprende che

Blasco si accordava con Iannella per incontrarsi insieme all'architetto Asti a Parma. Iannella insisteva sul fatto che all'incontro fosse presente Asti, poiché Iannella affermava di non avere cognizione esatta di ciò che la ditta di Blasco avesse effettivamente eseguito.
Dalle conversazioni n. 383 e 385 RIT 308/12 del 13.2.2012, intercorse tra Iannella e Valerio, il primo chiedeva a Valerio di preparare un resoconto dettagliato, che avrebbe poi dovuto essere confrontato con quello di Asti ed anticipava che l'ammontare complessivo dovuto per il lavoro compiuto dalla ditta di Blasco era quantificabile in 29.000 euro. Valerio affermava che 29.000 euro era una cifra appena sufficiente per coprire i costi della manodopera e che alla stessa avrebbero dovuto essere aggiunti ulteriori 15.000 euro per la realizzazione del tetto ed un 20% come utile di impresa.
Dalla conversazione n. 483 RIT 308/12 del 14.2.2012 emerge che Iannella si impegnava a consegnare a Blasco e Valerio un assegno per un importo di 17.000 euro. Nella conversazione n. 500 del 14.02.2012 RIT 308/12 vengono registrate le minacce di Valerio all'indirizzo di Iannella. In particolare, Valerio minacciava quest'ultimo di recarsi sul cantiere assieme ad alcuni suoi ragazzi e di creare disturbo all'interno dello stesso cantiere. Iannella intimorito, si mostrava accondiscendente, dicendogli che gli avrebbe dato una risposta in pochissimo tempo e anticipandogli di aver già preparato un assegno da seimila euro per gli operai.
Nella conversazione n. 502 del 14.2.2012 RIT 308/2012 Iannella chiedeva a Valerio di predisporre due diverse fatture, entrambe da intestarsi alla società ALFABETA s.r.l. In tale conversazione interveniva anche Baachaoui Karima, all'epoca segretaria di Blasco, la quale affermava che l'accordo per la fornitura del tetto era stato raggiunto con un'altra società, la COSTRUZIONI INTERNE. Iannella le diceva di non preoccuparsi e di intestare entrambe le suddette fatture alla ALFABETA s.r.l.
Nelle conversazioni n. 2391 e 2395 del 28.02.2012 RIT 308/12 Blasco e Valerio discutono animatamente con Cerri il quale accusava Valerio di essere mafioso e che quello che stava facendo era una estorsione.
Seguono alcune conversazioni che dimostrano l'avvenuta aggressione ai danni di Cerri. In particolare, nel corso della conversazione n. 2401 del 28.02.2012 RIT 308/12 Cerri manifestava a Valerio l'intenzione di denunciarlo.
Durante la conversazione n. 7974 del 28.02.2012 RIT 2931/11, intercorsa fra Blasco e Ferjani Mounir (persona offesa di un'ulteriore estorsione posta in essere da Blasco) viene menzionata la denuncia sporta da parte di Cerri nei confronti di BLASCO e VALERIO.
CERRI Brenno ha riferito di essere amministratore delle aziende ALFABETA s.r.l. e OMNIA s.r.l., entrambe operanti nel settore edile e di avere avuto rapporti di lavoro con Valerio Antonio. L'ingegner Iannella gli aveva chiesto di effettuare alcuni lavori in un cantiere da lui aperto a Parma. Per eseguire i lavori, Cerri aveva contattato varie aziende, nessuna della quali si era mostrata disponibile ad eseguire i lavori. Aveva poi casualmente Valerio in un bar a Reggio Emilia. Cerri lo conosceva superficialmente, pur sapendo che era un imprenditore nel settore edile. Pertanto, offriva anche al Valerio l'incarico di effettuare lavori nel cantiere di Parma proposta che Valerio accettava. Successivamente, Valerio presentava a Cerri Blasco, a lui sconosciuto prima di quel

momento. Poiché Blasco era specializzato nella costruzione e nella posa dei tetti - lavori da eseguire all'interno del cantiere – tali lavori vennero affidati alla ditta di Blasco. Il contratto per l'esecuzione dei lavori veniva stipulato nell'anno 2011. "Abbiamo fatto un contrattino per dire: fammi questo lavoro. Roba di due o tre mesi. Dovevamo fare un po' di muratura e la fornitura del tetto. L'ingegnere ha fatto il contratto, ha firmato, eccetera. Io seguivo i lavori. Sennonché il problema è cominciato perché non venivano a lavorare". Gli uomini di Blasco e Valerio non si presentavano al cantiere e non rispettavano i tempi di consegna, pretendendo comunque di essere pagati. Nel corso di una riunione, avvenuta i primi giorni di febbraio del 2012, Cerri evidenziava i profili di inadempimento da parte degli uomini di Valerio e Blasco. In tale occasione, Cerri si rivolgeva all'indirizzo di Blasco con l'invito a "non fare il cutrese", e a "comportarsi da emiliano". A quel punto Blasco afferrava un pezzo di legno, un bastone, cercando di tirarlo in testa a Cerri. Il gesto di Blasco veniva fermato dal proprietario dell'immobile in cui si svolgevano i lavori. A causa del comportamento di Blasco, Cerri si allontanava dalla riunione, chiedendo a Valerio di seguirlo, poiché voleva parlare con lui. Arrivato in prossimità di una rampa di scale, Cerri si sentiva spingere, cadendo dalle scale. Cerri si rendeva conto che a spingerlo era stato Valerio. A questo punto, Cerri si allontanava a bordo della sua macchina. Il testimone ha poi confermato quanto già indicato nella denuncia sporta in data 29/02/2012 riguardo all'acconto di 11.000 euro che la ditta di Iannella aveva dato alla ditta B&V (di cui era titolare fittizio Blasco Antonio, figlio di Blasco Gaetano) come incentivo per concludere i lavori nei termini concordati. A causa del ritardo nell'adempimento della ditta di BLASCO, Iannella era intenzionato a risolvere il contratto. I rapporti con Blasco e Valerio si facevano sempre più tesi. Nel corso di una riunione successiva a quella in cui aveva subito l'aggressione sulle scale, le parti raggiungevano un accordo circa le pretese di pagamento avanzate da Blasco e Valerio e quanto invece Iannella e Cerri ritenevano di dover corrispondere per i lavori svolti. L'accordo prevedeva che ALFABETA s.r.l., pagasse 12.000 euro a Blasco e Valerio. Il testimone ha ancora riferito in ordine alle minacce ricevute da Blasco e Valerio "Sì. Diciamo che queste sono le minacce reali. Mi dicevano: Guarda che se te non ti adoperi per pagarmi... E io continuavo: Guarda che questi soldi non ti devo, adesso vediamo cosa posso fare, mi metto anch'io in mezzo, vediamo, ti do una mano. E loro dicevano: Guarda che succede questo e questo. Nel senso che, le chiavi del cantiere, le avevano loro, vanno su di sera, ti rovinano tutti gli intonaci, fan presto a farti un danno notevole".

Interrogato dal difensore di BLASCO, il testimone ha riferito che il valore complessivo dei lavori, finiti, nell'ambito del cantiere di Parma e per i quali Iannella aveva chiesto la sua collaborazione, ammontava a circa 30.000/35.000 euro. Ha poi descritto i gesti, le mosse compiuti da Blasco nel brandire l'ascia di legno nel corso della riunione: "Si dà atto che il teste descrive il gesto di impugnare un oggetto contundente, che ha poco prima descritto, che viene sollevato e abbassato come se si volesse colpire altro soggetto". "Si dà atto che il teste descrive pure il gesto di altro soggetto che blocca il braccio e impedisce che lo stesso si abbassi ulteriormente". Il soggetto che bloccava l'azione di Blasco era il proprietario dell'immobile.

Iannella Venturino, all'epoca dei fatti amministratore unico della società ALFABETA, ha riferito di come, a partire dal febbraio 2011, era divenuto titolare anche della società di costruzioni MARZI ACHILLE PAVIMENTI, avente sede a Reggio Emilia (poi ridenominata COSTRUZIONI INTERNE). Dovendo gestire entrambe le società, si rivolgeva a Cerri affinché trovasse una società cui subappaltare i lavori nel cantiere di Parma. Per questo motivo, alla fine dell'anno 2011 (probabilmente nel novembre del 2011) Iannella entrava in contatto con Blasco e Valerio. "La cosa durò molto poco, perché da subito vedemmo che sul cantiere non erano presenti, soprattutto la sicurezza del cantiere non era assolutamente assolta". In tali circostanze, Iannella, in quanto amministratore della ALFABETA, scriveva una lettera con la quale sollevava dall'incarico la ditta B&V COSTRUZIONI di Blasco e Valerio, con termine fissato al 1 gennaio 2012. Da quel momento iniziarono i litigi – definiti battibecchi e mai minacce dirette e pesanti - fra lui Blasco e Valerio, riguardo il compenso loro dovuto per i lavori fino a quel momento eseguiti. Per tentare di ricomporre i rapporti vennero fissati alcuni incontri tra lui Cerri, Blasco, Valerio, il Dottor Sezzi Graziano e il Dottor Giovanardi Giovanni, questi ultimi soci della ALFABETA. Nel corso di uno di questi incontri, Blasco si era avvicinato con fare deciso ad un'asse di legno, ma veniva fermato da uno dei due soci, Sezzi Graziano. In seguito a questo incontro, se ne tennero ulteriori. "Un incontro sicuramente in sede della B&V COSTRUZIONI a Corte Tegge, non ricordo più con precisione, comunque nella loro sede, in cui fisicamente abbiamo preso i computi metrici e loro avevano riportato dei prezzi che in alcuni casi erano due o tre volte quelli di mercato, per cui c'è stato il mercanteggio comune, normale che c'è sempre quando bisogna fare i saldi. Dopodiché (però non vi so dire il mese o la data precisa) l'ultimo episodio è stato di incontrarci nella sede della ALFABETA COSTRUZIONI per il saldo. Loro avevano presentato una fattura di diciottomila, io dicevo seimila, ci siamo accordati per dodicimila euro. La proprietà ha detto: Diamogli dodicimila e non li vogliamo più vedere. Queste sono state le parole". Questi 12.000 euro si sommavano a ulteriori 17.000 euro, dati alla B&V per la realizzazione del tetto, pur non finito. "Complessivamente su quel cantiere loro hanno preso seimila euro di troppo, che, se li vogliamo quantificare, dov'è che li hanno presi di troppo? Sul tetto".
Asti Francesco, direttore dei lavori nel cantiere di Parma ha riferito che dell'organizzazione del cantiere si occupava, originariamente, Iannella, solo in un momento successivo Cerri. "So che, come in molti cantieri, le tensioni si sono sviluppate per una questione di ritardi e di omissioni riguardo determinate mansioni che venivano richieste all'impresa, modificazioni delle richieste economiche, eccetera. Io, però, come ripeto, non conosco le richieste economiche e nel dettaglio, le omissioni, non le conosco". Confermando quanto già dichiarato ai Carabinieri in data 3/3/2016, ha dichiarato che, pur non rientrando fra i suoi compiti quello di far rispettare i tempi di consegna dei lavori, aveva segnalato il fatto che gli operai della ditta B&V non si presentavano praticamente mai sul cantiere, ritardando i tempi di consegna. Fece anche una stima delle opere compiute fino ad un certo momento, essendogli stato richiesto dalla proprietà e ha ricordato che Blasco e Valerio si recarono presso il suo ufficio per cercare di convincerlo a correggere la stima effettuata in modo a loro più vantaggioso.

Il collaboratore Valerio Antonio ha riferito di avere avuto discussioni con Cerri Brenno, Iannella Venturino e Asti Francesco perché lui e Blasco non vennero pagati per i lavori da loro eseguiti. Pretesero dunque il pagamento ma venne loro riconosciuto un credito ben inferiore a quanto chiedevano. Secondo il collaboratore Cerri aveva effettuato intenzionalmente conteggi sbagliati per pagarli meno. Venne dunque organizzata una riunione alla quale parteciparono tutti i soggetti coinvolti. Blasco pretese il pagamento di un credito che loro non riconobbero; la situazione si fece tesa: Blasco prese un bastone e provò a lanciarlo in testa a Cerri Brenno. Per sedare la situazione Valerio prese Cerri Brenno e lo portò fuori dalla stanza. In quella circostanza, mentre erano sulle scale, Cerri si rivolgeva a Valerio con toni arroganti; in risposta VALERIO gli diede una spinta facendolo cadere lungo le scale. L'esito della riunione fu che Valerio e Blasco riuscirono ad ottenere un assegno di circa 18.000 euro e altri assegni. Valerio ha chiarito che i pagamenti vennero effettuati non solo alla B&V ma anche ad altre società. In questa situazione Karima Baachaoui presenziò alla riunione, era consapevole di tutto e concordava tutto con Valerio e Blasco.

La convergenza degli esiti della attività di captazione con quanto esposto dalla persona offesa ha consentito al Tribunale di ritenere dimostrata, nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario, la penale responsabilità di Blasco Gaetano, oltre che di Valerio Antonio e Karima Baachaoui in ordine a questa estorsione nel procedimento celebrato con rito ordinario.
Per ottenere il pagamento di quanto Blasco e Valerio ritenevano dovesse essere loro corrisposto, ancorché adire le sedi giudiziarie hanno preferito, di fronte alla resistenza dimostrata da Cerri e Iannella - forti dei conteggi per loro effettuati da Asti – fare ricorso ad una azione caratterizzata da elevatissimo grado di capacità intimidatoria così come dimostrato dal fatto che anche un personaggio come Cerri Brenno, pluripregiudicato e certamente avvezzo a dinamiche criminali, ha dimostrato timore finendo per cedere alle pretese dei due calabresi. La minaccia è poi addirittura sfociata in aggressioni fisiche, che potevano sfociare conseguenze ben più gravi se il BLASCO non fosse stato bloccato nella sua intenzione di scagliare l'asse di legno (usata come arma) contro il Cerri. Proprio in forza di tale condotta fortemente intimidatrice nonché aggressiva VALERIO e BLASCO hanno ottenuto il pagamento di spettanze non dovute, costituenti ingiusto profitto e diminutio patrimonii.
La oggettiva, forte capacità intimidatoria delle minacce usate dal BLASCO e VALERIO, sfociate addirittura in concreti atti di violenza fisica nei confronti del CERRI, colpevole di avere provato a resistere alle pretese dei due imputati è significativa di una metodologia di azione prevaricatrice tipicamente appartenente a soggetti che sanno di potere contare sulla forza di intimidazione promanante da un organizzazione criminale della quale fanno parte.

7) Estorsione Ferjani (capo 55 rito ordinario)

In ordine a tale fatto ha riferito il m.llo Veroni all'udienza del 30.9.2016 spiegando la genesi del fatto così come emergente dalla denuncia sporta dalla persona offesa Ferjiani Mounir .
All'udienza del 9.5.2017 è stato acquisito, dopo l'escussione del M.llo Ferro, il verbale di sit rese da Ferjiani stante la sua irreperibilità non prevendile al momento della denuncia essendo egli regolarmente residente sul territorio dello stato (aveva esibito regolare documenti all'atto della denuncia).
Nelle dichiarazioni rese ai carabinieri in data 15.3.2012 Ferjani descriveva le vicende che avevano portato alla estorsione oggetto del capo di imputazione in esame, già oggetto della denuncia fatta il 14.3.2012 agli stessi Carabinieri. A sommarie informazioni il Ferjani ha dichiarato che di conoscere BLASCO Gaetano da circa quindici anni e di aver più volte lavorato per lui, da dipendente, come artigiano edile. Nel settembre 2011 BLASCO lo aveva contattato per affidargli l'esecuzione di alcune opere nel cantiere di via Dei Mille a Parma, commissionatogli da CERRI Brenno. Dal 17 ottobre 2011 FERJANI aveva quindi iniziato a lavorare nel cantiere, eseguendo lavori di muratura e carpenteria, unitamente ad un altro piccolo artigiano di nome Abdelhamid. Dopo aver ricevuto un piccolo acconto, nel gennaio 2012 FERJANI aveva chiesto il pagamento di una parte dei 4.000 euro ancora dovutigli, ma BLASCO gli aveva risposto che stava trovando a propria volta difficoltà a ricevere denaro dal committente, per cui non poteva saldare il suo debito. Dopo qualche giorno BLASCO aveva accettato di pagargli un altro acconto, facendogli consegnare dal figlio Antonio e dalla segretaria Karima, un assegno da cinquecento euro, peraltro da dividere con altro artigiano. Da quel momento BLASCO non gli aveva pagato altro denaro, giustificandosi con il fatto che Cerri Brenno non lo pagava. Nel mese di febbraio, mentre si trovavano al bar Fashion di Reggio Emilia, BLASCO e VALERIO gli avevano chiesto se fosse disponibile a spaccare la schiena a CERRI e a mandarlo sulla sedia a rotelle, promettendogli in cambio il doppio dei soldi che ancora gli spettavano. FERJANI aveva rifiutato la proposta ed aveva reso partecipe il CERRI delle intenzioni dei due calabresi. Tra l'altro, non era la prima volta che BLASCO gli chiedeva di uccidere qualcuno per suo conto. Nel dicembre 2011, infatti, gli aveva proposto di uccidere FARAGO Giovanni, un calabrese dimorante in Germania, ma in procinto di rientrare in Italia, offrendogli in cambio ventimila euro e dicendosi disposto a fornirgli l'arma da utilizzare, una pistola che teneva occultata sotto il sedile della propria autovettura Land Rover e che in una occasione gli aveva mostrato. Esasperato per il mancato pagamento, il 14.3.2012 FERJANI di decise di recarsi davanti a casa di BLASCO, per costringerlo ad avere un confronto con lui. Quando BLASCO uscì di casa, salì a bordo della sua autovettura. FERJANI gli si avvicinò, venendo urtato dal mezzo che si era avviato in maniera repentina in retromarcia; mentre si trovava ancora disteso a terra, FERJANI veniva aggredito da BLASCO, che gli puntava alla testa una pistola di colore grigio scuro, probabilmente semiautomatica, minacciandolo di morte per essersi presentato davanti a casa sua. Subito dopo BLASCO si allontanava e FERJANI richiedeva l'intervento di una pattuglia di Carabinieri, che in pochi minuti sopraggiungeva, avendo modo di identificare il BLASCO che era rimasto in zona a controllare gli sviluppi. Alla presenza dei militari BLASCO reiterava le minacce nei confronti del FERJANI. Le

conversazioni telefoniche intercettate (indicate nel dettaglio nell'elenco depositato in data 7.10.2016 integranti, nella loro specificazione identificativa, la deposizione del teste) hanno consentito di riscontrare le circostanze oggetto di denuncia, fornendo, in particolare, conferma dell'esistenza del rapporto lavorativo con Blasco all'interno del cantiere; delle richieste che Ferjani sovente avanzava per i pagamenti; dei tentativi di chiamata fatti da Ferjani sull'utenza di Blasco nei minuti immediatamente precedenti l'aggressione; della chiamata di Blasco fatta a Valerio nei secondi immediatamente successivi all'aggressione, ella quale lo invitava a raggiungerlo con urgenza; del contatto tra Blasco e la moglie, che assiste alla aggressione e della la telefonata in cui il figlio di BLASCO avvisa il padre che ci sono i Carabinieri sotto casa che lo stanno cercando.
Il collaboratore Valerio Antonio all'udienza del 12.10.2017 ha raccontato che Ferjani, detto Mario, non venne pagato per i lavori svolti e che venne minacciato certamente da BLASCO ma anche da lui stesso.
Quando Ferjani si recò da Blasco per pretendere il pagamento, venne minacciato da BLASCO che era intenzionato a investirlo in macchina. Poi, vista l'ulteriore insistenza di Ferjani, BLASCO prese la pistola che teneva in macchina e lo minacciò di morte. Di ciò venne messo a conoscenza direttamente da BLASCO. Infatti, subito dopo, BLASCO lo chiamò e i due si recarono insieme da Ferjani. Quando arrivarono era già presente la pattuglia dei Carabinieri chiamata dal Mounir. Malgrado questo Blasco continuò a minacciarlo dicendogli che lo avrebbe ammazzato e bruciato vivo. A nulla valsero gli inviti di VALERIO a mantenere la calma perché Blasco era fuori controllo. Il giorno dopo lui e BLASCO subirono una perquisizione estesa anche all'abitazione e al capannone di BLASCO. Quest'ultimo era preoccupato che le forze dell'ordine trovassero la pistola o altre armi che si trovavano nel capannone. Gli inquirenti invece non le trovarono anche se non erano nascoste bene in quanto Blasco aveva prelevato la pistola il giorno prima per minacciare Ferjani e non l'aveva poi nascosta in modo sicuro. In questo frangente VALERIO si attivò per sviare gli inquirenti. La ragione per cui BLASCO non voleva pagare Ferjani era legata al fatto che, secondo lui, il credito non era di 4.000 euro come Ferjani sosteneva ma di 3.500 e quindi si rifiutò di corrispondergli l'intera cifra. A nulla valsero i consigli di VALERIO di corrispondere a Ferjani almeno i 3.500 per poi discutere dei rimanenti 500 euro.
Si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine.

8) Estorsione Menozzi Dimitri (capo 59 rito ordinario)

Le indagini sottese al presente capo di imputazione originano dalla attività di intercettazione in corso nei confronti di SARCONE Nicolino. Sulle stesse ha riferito il Maresciallo Melegari all'udienza del 29.06.2016.
MENOZZI Dimitri sentito all'udienza del 7 luglio 2016, ha riferito che a partire dal 2009 aveva affrontato un periodo di difficoltà finanziaria, avendo contratto diversi debiti anche con le banche. Tra queste posizioni debitore vi era quella con una stazione Agip di Reggio Emilia condotta da due soci di origine pugliese, conosciuti come Michele e Antonio, con i quali aveva contratto negli ultimi mesi dell'anno 2008 un

debito di 10.000 euro circa. Fece fronte a tale debito utilizzando alcuni crediti che a sua volta vantava nei confronti di altri soggetti, in particolare vantava un credito nei confronti di tale Montipò derivante dall'affitto di gru. In quel contesto si presentò da lui tale Bocconcino che gli disse che doveva pagare il suo debito. Non avendo disponibilità economiche gli disse però che aveva un credito nei confronti di Montipò. Ne seguì l'accordo tra costoro nel senso che Montipò avrebbe pagato il suo debito al Bocconcino. Menozzi pensava che la sua posizione fosse estinta ma, due anni dopo venne: "richiamato da un collaboratore, amico, dal signor Luigi Silipo, che mi chiese di andare a un appuntamento, perché lui purtroppo non era a Reggio, con suo fratello Antonio Silipo. E all'appuntamento al distributore dell'Agip si presentò anche (che io lo vidi la prima volta e non l'ho più visto) un certo signor Sarcone e un certo signor Gaetano Blasco. Loro mi dissero che io dovevo dare dei soldi a questo distributore. Io ho detto: Signori miei, se è un problema mio, che per me io consideravo estinto, me lo risolvo io. E io non ho più avuto nessun tipo di problema con loro. Ci siamo incontrati lì e loro sono andati via. Papale papale". La situazione gli aveva destato timore anche se conosceva, per un lungo rapporto di amicizia, SILIPO Luigi che lo sollecitava ad andare a parlare con suo fratello Antonio per risolvere il problema del distributore. Il suo timore derivava dal fatto che Silipo Luigi gli aveva riferito che le persone che lo cercavano erano delinquenti e che se non avesse pagato gli avrebbero fatto del male ("mi avrebbero spaccato la testa"). Subito dopo la telefonata ricevuta da SILIPO Luigi, Menozzi chiamò SILIPO Antonio e quest'ultimo gli disse di raggiungerlo al bar in via Kennedy. Qui "Parlammo cinque minuti, discutemmo. Non si trovava un accordo, perché io ho detto: Io non devo niente a nessuno, soprattutto a voi che non vi conosco. E questa è la verità. E gli ho detto: Ma invece di stare in mezzo alla strada, andiamo a parlare al distributore, dove ci sono anche i signori interessati, e vediamo di chiarire questa faccenda direttamente davanti a loro, dopodiché così voi potete andare, perché, se io a voi non devo niente, non so neanche perché siamo qua a parlare. Andiamo direttamente davanti ai diretti interessati. I diretti interessati vi hanno offeso, dicendo che io gli devo ancora dare. I signori hanno detto: Tu gli devi dare. Io ho detto: Se io gli devo ancora dare, che a me non risulta, se io gli devo ancora dare, voi potete andare via di qua e ci penso io con i signori. E gli ho sottoscritto, ai signori, diecimila euro di cambiali, se non sbaglio. Credo che siano diecimila euro di cambiali. I signori erano già andati via, dopodiché non li ho mai più rivisti e non mi hanno mai più disturbato. Gli ho sottoscritto le cambiali, e dopo, le cambiali, però io non le ho pagate. Ho pagato la prima, ma dopo non potevo più pagare, non ero nelle capacità di poter pagare.". Dal bar andò al distributore in auto, salendo a bordo con SILIPO Antonio e con queste due persone che non conosceva e che in quell'occasione non si presentarono anche se poi seppe essere SARCONE e BLASCO. Chiese loro la ragione dei motivi per cui si stessero occupando di quella vicenda ottenendo in risposta che "...loro dovevano avere dei soldi da questi signori e adesso questi signori gli avevano ceduto il credito. Senza neanche troppe parole, nel senso che... Io non volevo ascoltare ragioni, perché per me ragioni non esistevano, per me il debito era estinto e io non avevo bisogno di litigare con nessuno. Però, vista la situazione, infatti loro... visto che io ho deciso di

sottoscrivere le cambiali, loro sono andati via e non abbiamo avuto altre discussioni." Firmò le cambiali a favore del distributore di benzina.
Menozzi ha riconosciuto distintamente, senza esitazione alcuna, nei soggetti raffigurati nelle foto nn. 1 e 2 contenute nell'album fotografico mostratogli coloro che erano andati all'appuntamento: SARCONE e BLASCO.
A seguito di contestazione in aiuto alla memoria il teste ha puntualizzato: "Sicuramente era una situazione poco piacevole. Sicuramente. Intimidito sicuramente, perché se no non starebbe né in cielo né in terra, non eravamo a mangiare una pizza al ristorante in dolce compagnia. Eravamo in una situazione dove c'erano dei debiti che non si capiva chi li voleva riscuotere e come li voleva riscuotere. Si parla sempre sotto termini poco simpatici. Di conseguenza con Antonio probabilmente gli avrò detto: Se vuoi, sparami subito, se no chiudiamo la storia qua e andate via. Prendili con te, fai quello che vuoi e ci penso io a risolvere la situazione. Girata in un modo o girata nell'altro, comunque il succo del discorso è quello."
Sempre grazie alle contestazioni in aiuto alla memoria, dicendo espressamente di non negare nulla di quanto riferito ai carabinieri e scritto nei passi di verbali letti (cfr. pag. 76 e 77) il teste ha poi riferito che:
a) pagò la prima cambiale dopo essere stato nuovamente contattato da SILIPO Luigi che ancora una volta lo esortava ad andare a parlare con il fratello Antonio, come in effetti fece, la sera, chiedendogli di avere pazienza.
b) che SILIPO era "parecchio scocciato" del ritardo nel pagamento e che garantì che avrebbe pagato non appena avesse avuto la disponibilità;
c) dopo l'incontro avuto con SILIPO Antonio, si recò al distributore Agip "Sono arrivato là, ho detto che c'erano dei problemi, ci siamo mandati a quel paese, se mi ricordo bene mi hanno detto: Non mi interessa, sbrigati, muoviti. Però, le parole testuali di quel momento lì, non me le ricordo.";
d) che la sera stessa venne contattato nuovamente da SILIPO Luigi e si incontrarono. Lui gli riferì che le cambiali erano state acquistate da un certo Muto Salvatore e Muto Antonio, gestori del locale Evolution, precisando che l'indicazione del MUTO di cui si è accennato nel primo incontro al distributore è un mero errore e ribadendo che i due soggetti che erano presenti erano proprio quelli riconosciuti nelle fotografie.
Il M.llo Melegari all'udienza del 29.6.2016 ha ricostruito le indagini svolte anche sulla base del contenuto delle intercettazioni telefoniche (conv. 11908 rit 353/12) dalle quali emergerà con chiarezza che Menozzi è un piccolo artigiano che stava attraversando una grave crisi economica avendo contratto debiti per 600.000 euro, tra i quali 10.000 euro per carburante con il quale riforniva i suoi mezzi nei confronti di Frizzale e di Tostoni, gestori del distributore Agip di via Emilia all'angelo, debito che alla data del 25 maggio era stato effettivamente già saldato. Dalle telefonate intercettate (anche sull'utenza di Menozzi, intercettato d'urgenza) si apprende la preoccupazione del Menozzi "è particolarmente scosso da questo contatto e, tra le varie telefonate, vediamo che si confida, che ha questo sodalizio calabrese alle calcagna che gli vuole far pagare dei debiti che ha già onorato", e più avanti... "si confida con un ex Poliziotto in pensione, dice: Guarda che qua sono stato contattato da personaggi calabresi che mi chiedono questa restituzione di soldi che io non devo dare." Menozzi si reca quindi al bar Fashion

dove incontra Sarcone, Blasco e Silipo Antonio. Dopo le loro insistenze si recano insieme al distributore di Tostoni ove il Menozzi, nonostante avesse già pagato il suo debito, firma 20 cambiali da 500 € ciascuna, la prima avente scadenza luglio 2012. Dopo la firma delle cambiali, avvenuta il 25 maggio, la prima cambiale, avente scadenza luglio 2012, non veniva pagata. I gestori del distributore si rivolgono subito a SARCONE il quale, a sua volta, demanda la cosa a SILIPO ANTONIO e LUIGI; quest'ultimo, in particolare, si pone come amico di MENOZZI e lo mette in guardia della pericolosità criminale di questi soggetti, spesso enfatizzandola.
BLASCO risulta presente in tutti i momenti del 25 maggio, quando parlano al telefono al "Fashion", quando arriva Menozzi e quando questi viene caricato in auto e portato al distributore dove firmerà le cambiali: la sua presenza viene accertata mediante intercettazioni e attraverso la denuncia di Menozzi che riconoscerà il Blasco mediante fotografie.
All'udienza del 12.10.2017 Valerio Antonio ha riconosciuto Frizzale Antonio come soggetto che gestiva il distributore di benzina unitamente a Michele Tostoni. Ha riferito che i due avevano dato incarico a SARCONE Nicolino e BLASCO Gaetano di fare il recupero del credito nei confronti del Menozzi. Sarcone aveva coinvolto SILIPO Antonio, il quale, a sua volta, aveva dato mandato al fratello Luigi di intervenire sull'amico Dimitri. BLASCO aveva chiesto il sostegno di Sergio. Tutti erano presenti al bar Fashion (o Evolution) per andare alla stazione di servizio. Valerio li incontrò al bar quando erano pronti per andare ad effettuare il recupero del credito. La presenza di Sergio Eugenio serviva proprio per far capire bene alla persona offesa la presenza e la forza del gruppo. Valerio non li accompagnò e non ha saputo dire se il recupero del credito ebbe esito favorevole o, meglio, ha riferito di averlo appreso durante il dibattimento, preferendo non esprimersi sul punto.
La prova discende innanzitutto dalle dichiarazioni della persona offesa che, pur nella difficoltà di ricostruire gli esatti passaggi della vicenda in ragione del tempo trascorso dai fatti, ha fin da subito descritto, il cuore centrale della estorsione subita. Egli, del resto, di fronte alle plurime contestazioni effettuate in ausilio alla memoria, ha spontaneamente e ripetutamente affermato di confermare tutto quanto riferito ai carabinieri in corso di indagini in quanto corrispondente a verità.
Le intercettazioni captate dagli inquirenti, mai contestate dalle parti, rappresentano ulteriore puntuale riscontro al narrato della persona offesa alla quale va, pertanto, attribuita piena affidabilità dichiarativa.
A questo solido e coerente quadro probatorio si aggiungono poi le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio che ha descritto la vicenda estorsiva nei termini in cui egli la aveva conosciuta personalmente per essere stato presente al bar dal quale partirono per recarsi al distributore, ammettendo di avere appreso l'esito della vicenda solo in dibattimento, così segnando la differenza con i fatti oggetto della sua reale e diretta conoscenza.
Sulla base di quanto è emerso, dunque, deve ritenersi accertato che TOSTONI Michele, Frizzale Antonio hanno conferito un mandato estorsivo a SARCONE Nicolino e BLASCO Gaetano, i quali, per la perpetrazione del reato hanno coinvolto rispettivamente, SILIPO Antonio che ha poi chiesto l'intervento del fratello Luigi in

ragione del rapporto di amicizia con il Menozzi e SERGIO Eugenio, noto per la sua capacità di intimidazione.
Costoro hanno realizzato una corale, organizzata azione intimidatoria sulla vittima, originariamente recalcitrante, per costringerla a firmare le cambiali e al pagamento del debito in favore dei due mandanti, nonostante egli avesse già estinto due anni prima, nei confronti di costoro, il suo debito mediante cessione del credito vantato nei confronti di Montipò al Bocconcino.
Il ruolo e la responsabilità di BLASCO trovano il loro presupposto nel riconoscimento della sua identità, comprovata dall'attendibilità del riconoscimento fotografico effettuato in aula senza tentennamenti od esitazioni di sorta da parte del MENOZZI che, di fronte al dubbio, insinuato da qualche difensore, che il soggetto presente al bar e al distributore potesse essere uno dei MUTO, gestori del locale, ha ribadito più volte, anche a domanda diretta, che l'autore della condotta, a prescindere da quale fosse il suo nome (a lui solo riferito da altri) era certamente il soggetto raffigurato nella fotografia n. 2, corrispondente, appunto, a BLASCO Gaetano.
La tesi difensiva secondo cui ci sarebbero intercettazioni che dimostrerebbero come il BLASCO non poteva essere sul luogo (e quindi non poteva essere l'autore della estorsione) in quanto impegnato altrove con tale Terriei, non valgono a sconfessare le conclusioni cui si è giunti, non solo perché fondate sulla piena attendibilità della testimonianza del Menozzi, ma anche perché, comunque, quelle telefonate non dimostrano un'assoluta incompatibilità temporale o spaziale tra i due eventi.
La gravissima carica intimidatoria della condotta, perpetrata con modalità direttamente espressive (evocate sin da subito dal SILIPO Luigi) della presenza di un gruppo organizzato e pronto ad intervenire anche fisicamente è tipicamente riconducibile alle modalità di azione delle organizzazioni criminali che fanno della forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo il loro caratteristico modus operandi. La vicenda disvela, ancora una volta, una modalità di azione tipica del sodalizio, volta, in particolare attraverso le figure di SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio (entrambi condannati in via definitiva nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al GUP di Bologna per 416 bis c.p.) al recupero dei crediti in sofferenza vantati dagli imprenditori del territorio, garantendo, grazie alle relazione intessute con quest'ultimi, la penetrazione nell'economia locale grazie ai rapporti di forza intessuti con gli imprenditori locali, in tal modo dimostrando la sussistenza anche del profilo soggettivo della aggravante in questione.

***

L'istruttoria e gli atti contenuti nel fascicolo del P.M. hanno, altresì, consentito di provare una ulteriore attività illecita posta in essere da Blasco Gaetano all'interno del sodalizio mafioso del quale si discute, ovvero **l'attività di fittizia intestazione**, strumento utilizzato dalla quasi totalità degli associati al fine di poter operare al sicuro dal rischio di provvedimenti ablatori, secondo una strategia collaudata da tempo all'interno del gruppo.

E', infatti, rimasto provato che Blasco (e Valerio) abbiano fittiziamente intestato le società B&V costruzioni srl e ANPA costruzioni srl al figlio del primo, BLASCO Antonio (capi 58 e 58 bis rito ordinario).
Il Mar. VERONI Emilio, all'udienza del 5.10.2016 ha riferito che sebbene le quote delle due società fossero formalmente appartenenti a Blasco Antonio, l'effettiva gestione della società avveniva ad opera di Blasco Gaetano e Valerio Antonio. La finalità elusiva della fittizia intestazione- volta in particolare ad eludere eventuali misure di prevenzione, che avrebbero verosimilmente potuto colpire la B&V qualora nella compagine sociale fosse comparso il Blasco Gaetano, a causa dei suoi trascorsi criminali – emerge dalla telefonata registrata n. 15822 RIT 2931, intercorsa tra Colacino Michele e Blasco Gaetano, durante la quale il primo si lamenta dell'avvenuto blocco di una sua società a causa della presenza nella compagine sociale del padre che aveva riportato alcune condanne. Blasco Gaetano sul punto consigliava all'interlocutore di togliere il padre dalla società e creare una unipersonale intestata solo alla moglie, come aveva fatto lui con suo figlio, Blasco Antonio, appunto. Sempre in merito alla finalità dell'intestazione a Blasco Antonio veniva captata la telefonata n. 638 RIT 306 nella quale" Blasco sta parlando con la segretaria Karima e le dice di avere appositamente inserito il figlio nella società per pulire il suo nome e così riprendere a lavorare."
Il collaboratore Valerio Antonio, all'udienza del 12.10.2017 ha, nella sostanza, confermato la fittizietà delle intestazioni delle due società che venivano utilizzate quali cartiere per l'attività di falsa fatturazione (di cui alle contestazioni dei capi 160 e 161 del rito ordinario). L'ANPA era una società che si occupava di false fatturazione e veniva utilizzata sia da Blasco che da lui, pur non essendo socio. Dal punto vi vista formale Valerio non sa a chi fosse intestata la società ma dal punto di vista fattuale ero uno strumento nelle mani sue e di BLASCO per l'illecita attività. Quanto alla B&V, Valerio ha riferito che era una società che lui e BLASCO avevano costituito insieme. Peraltro sulla fittizietà della intestazione si è dimostrato remissivo anche il BLASCO, il quale tuttavia, ha negato di avere intestato la società per la tipica finalità elusiva contestata ma solo per fare fronte alla reale elevata esposizione debitoria che gli impediva l'accesso al credito bancario.
Le convergenza delle dichiarazioni dei due imputati trova, ove necessario, un oggettiva e solida conferma nelle conversazioni telefoniche intercettate, che danno conto della sussistenza della materialità della condotta contestata ed ammessa da entrambi i coimputati. Dette telefonate che, peraltro, nel fornire uno specifico riscontro alle dichiarazioni del collaboratore Valerio, contribuiscono ad aumentane la credibilità e dimostrano, nella loro oggettività, che le società B&V ed ANPA erano affidate alla completa direzione e gestione di Blasco Gaetano e Valerio Antonio, da poco diciottenne. Blasco Antonio, nonostante fosse intestatario dell'intero ammontare delle quote societarie era privo di qualsiasi potere esecutivo e prestava la propria attività esclusivamente seguendo le direttive impartite dal padre.
Le telefonate rilevanti sono anche puntualmente riportate in perizia contabile disposta dal Tribunale (pagg. 1140 a 1181) che qui si richiamano interamente, stante la forza delle prove acquisite.

In questo contesto si inseriscono, in termini perfettamente aderenti, anche le dichiarazioni rese da Baraku Valbon che, pur avendo riferito in relazione a fatti diversi da quelli per cui ora si procede, ha espressamente parlato della attività di falsa fatturazione svolta dal Blasco mediante le due società in esame. In tal modo le sue dichiarazioni acquisiscono ulteriore credibilità e rafforzano il già solido quadro probatorio. Nello stesso senso vanno inquadrate le dichiarazioni di Cerri Brenno, vittima dell'estorsione di cui sopra, originata da alcuni lavori edili che aveva affidato alla B&V Costruzioni Srl, operando tuttavia, esclusivamente con BLASCO e VALERIO e non certo con BLASCO Antonio.
La finalità elusiva emerge considerando come i trascorsi illeciti legati alla criminalità organizzata di VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano sia pure non sempre sfociati in sentenze di condanna (cfr. indagine Scacco Matto), esplicitano e rendono manifesto il concreto timore da parte dei due imputati - ben consapevoli della possibilità di cadere nel mirino delle indagini e delle decisioni della autorità giudiziaria - dell'instaurazione di un procedimento ablatorio o dell'emanazione di un provvedimento ablatorio. Riprova di ciò sono le conversazioni intercettate, chiaramente dimostrative di come i due imputati, qui i particolare il BLASCO, individuasse nella intestazione fittizia lo strumento tramite il quale lavorare al sicuro dal rischio di provvedimenti ablatori secondo una strategia collaudata da tempo all'interno del gruppo.

***

Blasco Gaetano si è reso responsabile anche di **reati in materia di armi**, contestati ai capi 133 e 134 del giudizio celebrato con rito ordinario e in relazione ai quali ha riportato condanna.
Nel trattare i fatti reato relativi agli incendi di cui BLASCO si è reso responsabile ai danni di alcuni imprenditori cutresi sono state riportate ed analizzate le dichiarazioni rese da Baraku Valbon, la principale fonte d'accusa dell'imputato in quanto egli, grazie alla e mail inviata alla DDA di Bologna aveva permesso di avviare un'indagine anche in relazione a tali azioni incendiarie.
Allo stesso modo, le contestazioni mosse a Blasco in tema di armi nascono dalle dichiarazioni rese dal Baraku che, dopo aver avere scritto quella e mail alla DDA di Bologna veniva escusso a s.i.t. rendendo dichiarazioni anche in relazione al possesso di armi da parte dell'odierno imputato.
Baraku Valbon è stato sentito in dibattimento il 7.10.2016.
Nel corso della sua deposizione ha riferito di avere visto, tra il 2006 e il 2007:
a) due mitra nascosti in due cassette di legno custodite nella cantina, aperta, dove lui stesso lavorava, sparite lo stesso giorno in cui chiese spiegazioni al BLASCO;
b) tra il 2007 e il 2008 una pistola a tamburo nell'ufficio di Blasco;
c) tra il 2006 e il 2007 un baule contenente divise da Carabiniere destinate ad essere inviate in Calabria.
In sede di controesame, condotto dalla difesa del BLASCO, il testimone ha ribadito quanto già riferito, ulteriormente dettagliando alcuni particolari richiesti dalla difesa.

Per quanto riguarda la attendibilità e la credibilità del dichiarante, vanno qui richiamate innanzitutto le argomentazioni già espresse allorquando sono stati trattati i fatti incendiari attribuiti all'imputato.
Nel caso specifico vi sono tuttavia altre fonti di prova che corroborano il giudizio di attendibilità del Baraku.
Prime fra tutte, la vicenda relativa all'estorsione commessa ai danni di Ferjani Mounir. BLASCO, dopo avere tentato di investire la persona offesa che reclamava il pagamento delle sue spettanze, lo ha minacciato di morte puntandogli una pistola alla testa. Il giorno seguente, in seguito alla richiesta di intervento e alla denuncia del Ferjani fecero una perquisizione presso la abitazione e, soprattutto, presso il capannone di BLASCO, non trovando, per mera casualità le armi che ivi custodiva, compresa la pistola utilizzata per la minaccia al Ferljani. Le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia sul punto sono state assai eloquenti.
Grazie alle parole di VALERIO è stato possibile ricostruire, nel dettaglio, l'omicidio di Ruggiero Giuseppe, consumato il 22.10.1992 a Brescello. L'azione omicidiaria fu eseguita utilizzando una FIAT Uno camuffata con le insegne dell'Arma dei Carabinieri per fingere un normale controllo ed aggirare la diffidenza della vittima. Gli stessi sicari erano vestiti da carabinieri.
Orbene, tale circostanza dimostra come la presenza di divise di Carabinieri all'interno del capannone di BLASCO e destinate ad essere mandate in Calabria fosse circostanza tutt'altro che inverosimile, spiegandosi alla luce di una modalità operativa invalsa all'interno del sodalizio oramai da tempo, in questo senso rafforzando significativamente il giudizio di piena affidabilità dichiarativa del Baraku.

***

Blasco Gaetano è risultato avere partecipato, unitamente ad altri associati, all'illecito sistema basato sull'**emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti**, finalizzate alle frodi fiscali ed alla concessione di prestiti usurari (si tratta dei capi 160 e 161 del procedimento giudicato con rito ordinario per la cui completa trattazione si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine).
L'istruttoria espletata e gli atti contenuti nel fascicolo del P.M. hanno consentito di accertare che GIGLIO Giuseppe, FLORO Vito Gianni, VULCANO Mario, BELFIORE Carmine, CAPPA Salvatore, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe e CLAUSI Donato Agostino avevano costituito un sistema illecito basato sull'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, finalizzate alle frodi fiscali ed alla concessione di prestiti usurari. Le fatture false emesse venivano pagate attraverso assegni e/o bonifici su rapporti bancari e postali, trasferite sui conti delle società cartiere e poi monetizzate in contanti in vista della restituzione ai sodali, pronte per essere reinvestire in attività illecite. GIGLIO, dominus del sistema, era coadiuvato dal fondamentale apporto di FLORO VITO Gianni nella individuazione dei canali bancari necessari a movimentare i flussi finanziari e da fidati collaboratori, in specie BELFIORE Carmine e VULCANO Mario, incaricati di portare a compimento le operazioni pianificate e di individuare imprenditori con cui fare falsa fatturazione. Una molteplicità di prestanome viene

assoldata, per lo più dietro corresponsione di un compenso economico, per assumere la legale rappresentanza delle società, in genere cartiere. Fanno da sfondo operatori finanziari che consentono l'esecuzione delle operazioni e il flusso quotidiano di ingenti somme di denaro, omettendo controlli e segnalazioni antiriciclaggio.

In questo sistema si inseriscono anche le figure di BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, dai quali GIGLIO ha ricevuto provviste finanziarie poi trasferite sui conti della IMMOBILIARE TRE – della quale Floro Vito Gianni era amministratore unico - e immediatamente monetizzate da FLORO VITO secondo il tipico modus operandi.

In questo senso sono le dichiarazioni rese dal Maresciallo Veroni all'udienza 5.10.2016 che ha riferito di come, nel corso della attività di indagine condotta dalla Guardia di Finanza di Cremona, era stata evidenziata anche la figura di Blasco Gaetano, che veniva indicato non tanto quanto semplice imprenditore che si appoggiava al gruppo di GIGLIO (FLORO VITO, BELFIORE, VULCANO, CLAUSI) per realizzare fatturazioni per operazioni inesistenti, ma quale soggetto che aveva anche un ruolo attivo nel sistema. A seguito della perquisizione operata nel febbraio del 2013, era infatti stata sequestrata presso gli uffici della società di Blasco, in via al Ghiardo di Bibbiano, ingente documentazione finanziaria, che veniva poi analizzata per cercare riscontro ad una serie di risultanze dell'attività di consistente intercettazione telefonica che metteva in luce secondo gli inquirenti, come Blasco Gaetano e Valerio Antonio, con la collaborazione di Baachaoui Karima (alla quale veniva affidata la materiale realizzazione delle fatture di tutte le operazioni finanziarie) e con l'intervento anche di Baachaoui Moncef (con il compito più che altro di procacciare soggetti aventi società da inserire nel sistema) svolgessero una sistematica attività di falsa fatturazione nella quale erano coinvolte le società CONSORZO ITALIA, ANPA COSTRUZIONI srl, B&V COSTRUZIONI srl, COSTRUZIONI G.B. sas DI BLASCO GAETANO & C. e ALL SERVICE DI BAACHAOUI MONCEF.

In sede di perquisizione (cfr. produzione udienza 27.3.2018- DVD 2. Atti udienza 19.10.2016, verbali sequestro 13.2.2013, verbale sequestro ANPA) venivano sequestrati a BLASCO, i timbri delle ditte individuali LOMBARDO Giuseppe e BRUGNANO Domenico, assegni, ricevute di bonifico e copie di fatture emesse nei confronti di B&V COSTRUZIONI srl e ANPA COSTRUZIONI srl. In questo sistema gli inquirenti ritenevano coinvolte le società LITOPRINT srl, IL FUTURO srl, CANALI & C. srl, SARCIA srl (riferibile a SARCONE Gianluigi) e IMPRESA EDILE BRUCOLA MICHELE, oltre a quelle evidenziate dalla GdF di Cremona, quali la GIGLIO srl, IMMOBILIARE TRE srl, TRASMOTER srl, TOP SERVICE srl, MONDO TRADE srl, nonché quelle riconducibili ai fratelli MUTO Antonio cl. 71 e Cesare cl. 80 (THE KING srl, MUTO LOGISTICA & TRASPORTI srl e ROMEO REC-LINE srl) (cfr. verbale udienza 5.10.2016 pag. 55 e ss)

Sulla base di tali premesse il teste ha illustrato una serie di esempi di eventi esemplificativi della attività illecita asseritamente svolta dagli imputati (si rimanda nel dettaglio al verbale dell'udienza del 5.10.2016).

Anche il Maresciallo D'Agostino ha testimoniato sul punto all'udienza del 24.1.2017.

Nel descrivere la partecipazione dei VERTINELLI al sistema di cui falsa fatturazione (art. 2 e 8 d.vo 74/00 aggravato ex art. 416 bis 1 c.p. capi 160 e 161 giudizio ordinario),

come emersa dalla attività di intercettazione e sequestro a riscontro delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, ha poi proseguito nell'evidenziare come, sempre secondo quanto riferito dal collaboratore nei suoi interrogatori, emergeva un coinvolgimento di BLASCO nella attività di falsa fatturazione, tanto che era capitato che costui si arrabbiasse coi Vertinelli in quanto aveva dovuto attendere una decina di giorni un bonifico della SECAV (società facente capo ai fratelli Vertinelli), nonostante gli accordi che avevano preso. In questo senso una serie di telefonate coinvolgenti Blasco Gaetano, Paolini Alfonso e Vertinelli Giuseppe, quali le conversazioni del 10 novembre 2011 numero nn. 5803, 5826, 5839 e 5844 del RIT 1781/2011; la telefonata 6004 del RIT 1781/2011, la telefonata 6067 del RIT 1781/2011 in cui si evince che il beneficiario del bonifico era Blasco Gaetano; le telefonate 6068, 6074 del RIT 1781/2011 le telefonate 6171, 6173, 6234 del RIT 1781/2011 e la telefonata conclusiva del 18 novembre 2011 numero 6250 del RIT 1781/2011,

Ulteriori telefonate confermavano il fatto che il giro di false fatture tra Blasco ed i Vertinelli era andato avanti anche nei mesi successivi, come quelle del 7 dicembre 2011 numero 2011, 2280 del RIT 2931/2011; il 16 febbraio 2012 le telefonate 337, 341 del RIT 306/2012.

A riscontro di queste telefonate tra Blasco e Vertinelli Giuseppe soccorre la documentazione sequestrata dalla quale risultavano bonifici telematici effettuati dai conti correnti intestati proprio alla SECAV ed effettuati il 16 febbraio del 2012 a favore de IL FUTURO S.r.l.. Sostanzialmente, il 16 febbraio del 2012 dalla SECAV venivano effettuati al FUTURO s.r.l. bonifici per complessivi € 52.000.

Tra il 21 febbraio e il 6 marzo del 2012, ha aggunto il teste, Blasco Gaetano e Vertinelli Giuseppe tornavano nuovamente a sentirsi sempre in relazione alle false fatture che si dovevano scambiare, rispettivamente durante le telefonate 660 e 1565 del RIT 306 del 2012.

Il 22 febbraio del 2012, con le stesse modalità viste per il 16 febbraio, erano stati rilevati ulteriori bonifici a favore della società IL FUTURO, per un totale di 52.500 euro.

Complessivamente, nelle due operazioni SECAV aveva bonificato durante il periodo in esame ad IL FUTURO srl la somma di 105.000 euro. Anche gli esiti della attività di perquisizione eseguita a carico di BLASCO dalla Guardia di Finanza di Cremona, il 13 febbraio 2013, comprovano la falsa fatturazione con la società IL FUTURO.

Le intercettazioni eseguite facevano poi emegere la figura di Baachaoui Moncef (condannato nel rito ordinario per associazione mafiosa), fratello della segretaria di Blasco, Baachaoui Karima (condannata nel rito odinario per associaizone mafiosa), che si era fatto carico di reperire le società LITOPRINT, IL FUTURO e la CANALI & c S:r.l., al fine ultimo di consentire il giro di false fatture.

Baachaoui Moncef, che veniva spesso chiamato "Dodi" nel corso delle telefonate, era risultato avere in uso l'utenza 3474336217, intestata proprio alla sua ditta individuale ALL SERVICE utilizzata nel corso delle intercettazioni per mantenere i contatti con Blasco Gaetano e trovata in suo possesso nel corso della perquisizione eseguita il 28 gennaio del 2015, data in cui veniva tratto arresto (v. conv. n. 4565 e 4566 RIT 2931/2011 n. 6470 RIT 2931/2011, n. 11955 RIT 2931/2011; n. 11842 RIT 2931/2011

n.12227 RIT 2931/2011, n. 12232 RIT 2931/2011, n. 12233 e 12235 RIT 2931/2011, Le conversazioni telefoniche captate avevano dato l'input alle perquisizioni della Guardia di Finanza, come quella del febbraio 2013 a carico di Blasco Gaetano.
Un dato sicuramente importante proprio a livello documentale, a parte le conversazioni, a comprova di questo giro di false fatture è il fatto che, quando la polizia giudiziaria aveva analizzato la documentazione che la Guardia di Finanza aveva sequestrato a Blasco, aveva trovato la fattura 46 del 30 novembre 2012, fattura di importo 8.951 euro, di cui imponibile 7.398, emessa dall'ANPA COSTRUZIONI a favore della LITOPRINT, società riconducibile a Baachaoui Moncef.
In definitiiva, grazie alla sinergia della attività spionistica e di quella di perquisizione e sequestro svolta dalla Guardia di Finanza di Cremona, che aveva anche proceduto al riepilogo delle fatture di quel periodo, emerge la prova della fittizietà della fatturazione svolta con le società riferibili al BLASCO con il concorso dei correi e con la compiacenza di molteplici altri imprenditori.
Tutti i documenti acquisiti nel corso delle indagini ed analizzati dagli inquirenti sono stati prodotti alle udienza del 12.10.2016 e del 23.3.2018, ed analizzati dai periti contabili.
Il Maresciallo VERONI ha evidenziato il complesso intreccio di telefonate e contatti con altri membri, anche di spicco, del sodalizio interessati, più o meno direttamente alla attività di falsa fatturazione svolta dal BLASCO in quegli specifici periodi tempoorali.
In particolare il Comando Provinciale dei Carabinieri di Modena, grazie alla attività spionstica svolta agli inizi del 2012 a carico di BLASCO comprendeva (come già accertato dalla Guardia di Finanza di Cremona e come riferito da Giglio stesso in più occasioni) come GIGLIO Giuseppe intrattenesse rapporti di falsa fatturazione con GIGLIO Giuseppe.
Da altre conversazioni captate emergevano, secondo glli inquirenti, gli interessi di altri esponenti del sodalizio nella attività di falsa fatturazione del BLASCO. Tra questi, Floro Vito Selvino come evidenziato dalla conversazioni 15284 e 15296 del primo giugno 2012, RIT 2931 del 2011. Selvino contatta Blasco per vedersi nell'ufficio di Muto Antonio. Dalle conversazioni successive si riesce a comprendere che l'incontro è finalizzato a definire un'operazione finanziaria che consenta di creare la liquidità necessaria a Floro Vito. Mezz'ora dopo l'incontro con Floro Vito e con Muto Antonio, Blasco chiede a Karima se sia riuscita a prelevare del contante, che lei quantifica in circa tremila euro, nonostante lui sottolinei di avere bisogno di almeno diecimila. A questo punto KARIMA dice che sta andando in banca, avendo già prenotato altri quattromila euro, quindi cercherà di prelevare anche quelli, e poi cercherà di capire in che modo poter recuperare quelli che mancano per arrivare alla cifra richiesta (prog. 15288 e 15291 e 15296 del primo giugno 2012, RIT 2931 del 2011).
Quindi si apprende un'identica modalità operativa. Nella stessa operazione anche Muto Antonio cl 1971, all'interno del cui ufficio si era svolto il primo incontro. La vicenda vede inoltre il coinvolgimento di Sarcone allorquando quando, in data 19 giugno 2012, viene fissato un incontro tra Blasco e Floro Vito Selvino all'Evolution e Blasco convoca all'appuntamento anche Sarcone Nicolino.

Gli inquirenti, analizzando la documentazione sequestrata, hanno approntato una serie di tabelle, di elenchi riepilogativi per dare un'idea dell'ammontare complessivo delle fatturazioni predisposte, divisi per società, riepilogati in apposite tabelle all'interno delle quali sono elencati tutti gli elementi acquisiti analizzando la documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza che riscontrano quanto emerso dalla attività spionistica (fatture, bonifico estratto conto...) tutti prodotti all'udienza del 12.10.2016.
Alla luce di tutte le conversazioni ascoltate, riscontarte nei docuementi acquisiti nel corso della attività di sequestro svolta allla Guardia di Finanza di Cremona, gli inquirenti hanno comporvato un rapporto diretto tra le società riconducibili a Blasco Gaetano e quelle riconducibili a Giglio, sia direttamente che tramite soggetti terzi, finalizzato a operazioni di fatturazioni per operazioni inesistenti a beneficio dell'intero gruppo criminale: " MAR. AIUT. VERONI E. – Diciamo che le persone con le quali Blasco e Baachaoui si sono relazionate e che hanno avuto un tornaconto da questo tipo di attività sono comunque soggetti inseriti all'interno di questo stesso contesto criminale" …. " MAR. AIUT. VERONI E. – Dalle conversazioni e dal fatto che questo tipo di struttura, questo tipo di rapporti è di fatto un replicare sempre identico a se stesso, hanno sempre utilizzato questo sistema, perché tutti avevano la possibilità di beneficiarne. Era un sistema che andava bene per tutti e che consentiva a tutti quanti di avere un loro interesse, siano essi produttori... chi emette la fattura di vendita oppure chi la riceve. In un modo o nell'altro, per tutti i soggetti coinvolti nella questione c'era un margine di guadagno, un vantaggio economico dall'operazione, sia che uno avesse bisogno di liquidità...
Si è detto sopra, esaminando le contestazioni mosse a Blasco nel giudizio ordinario relativamente al reato di incendio che Baraku Valbon, aveva inviato una e-mail all'indirizzo istituzionale della DDA di Bologna, denunciando una serie di attività illecite, truffe, false fatturazioni, incendi ecc. a suo dire commesse dal BLASCO sfruttando l'impresa B.M.B. S.r.l.
BARAKU, sentito all'7.10.2016, oltre a riferire, come si è detto, in merito agli incendi e alla detenzione di armi attribuiti a Blasco, ha anche parlato della attività di falsa fatturazione svolta dal BLASCO.
Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha reso in più occasioni dichiarazioni in ordine all'attività di falsa fatturazione. All'udienza del 22.11.2016, nel descrivere la documentazione cartacea oggetto di sequestro ha esplicitamente affermato tra i soggetti con cui faceva operazioni di falsa fatturazione vi era anche BLASCO Gaetano in sinergia con FLORO Vito Gianni.
P. M. – Gaetano Blasco. Lei riesce a ricordare...? Qui ci sono cifre al 15/10/2012 di 64.000 euro, al 5/10/2012 di 22.000 euro. Si riesce a ricordare l'operazione o questi sono conteggi che progressivamente andavano avanti rispetto alle vostre quotidiane operazioni?
DICH. GIGLIO G. – Sono operazioni che facevamo settimanalmente, perché le tre/quattro operazioni settimanali c'erano. Quindi sono cifre che sono riconducibili ad alcune fatturazioni che abbiamo fatto.
P. M. – False fatturazioni.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.

P. M. – Sempre in questo foglio 7, quando c'è scritto "10/10/2012 28.000 euro Gaetano", affianco c'è scritto anche "Giuseppe". Questo accade anche nella cifra del 15/10/2012 di 64.000 euro. Mi sa spiegare che cosa significa? Gaetano Blasco e Giuseppe Floro Vito: cosa vuol dire?
DICH. GIGLIO G. – Quando mettevo affianco "Giuseppe", i soldi giravano tramite Giuseppe per andare... avevo consegnato l'assegno a Giuseppe per andare al Blasco. Quindi andavano al Blasco.
P. M. – Okay. E quindi poi chi li restituiva a Blasco?
DICH. GIGLIO G. – Molte volte capitava che me li portava direttamente Gaetano Blasco e poi mi diceva di girarli a Giuseppe Floro Vito. Quando invece Giuseppe Floro Vito prendeva direttamente dal Blasco, io non segnavo in quel modo, ha capito?, cioè con doppio nome Giuseppe e Blasco Gaetano.
P. M. – Sì, okay. (Riprende la parola dopo circa 1 minuto) Nel foglio 11 c'è una stampa dettaglio bollettini online del 5/10/2012 e l'oggetto è: Conferma pagamento bollettino postagiro on line. Mittente Banco Posta. Scrivono alla TRASMOTER e fanno riferimento ad un addebito di 22.000 euroa favore di Blasco Antonio, eseguito dalla TRASMOTER.
DICH. GIGLIO G. – Sempre operazioni... ma di quelli... (Non si sente questa parte di risposta).
P. M. – Non sentiamo più.
DICH. GIGLIO G. – Mi sente, signor Pubblico Ministero?
P. M. – Mi dica: di quelli...?
DICH. GIGLIO G. – Di queste copie, ce ne sono diverse ancora tutt'oggi, perché erano state portate via dall'ufficio della GIGLIO e messe in una stanza all'entrata in ufficio a Gualtieri, a Reggio Emilia.
P. M. – Ed è emblematica di cosa, questa tipologia di operazioni? Chi è Blasco Antonio?
DICH. GIGLIO G. – Blasco Antonio è il figlio di Blasco Gaetano. Io a volte giravo anche personalmente i soldi dal mio conto sia a Blasco Antonio sia a Baachaoui Karima, segretaria di Blasco Antonio. Eh... di Blasco Gaetano.
P. M. – Quindi a monte c'è sempre Blasco Gaetano.
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta). In relazione ad operazioni che facevano settimanalmente e sempre riconducibili ad alcune fatturazioni false. Nel foglio 7, quando c'è scritto "10/10/2012 28.000 euro Gaetano", affiancato dal nome "Giuseppe" significa che i soldi "giravano tramite Giuseppe per andare... avevo consegnato l'assegno a Giuseppe per andare al Blasco. Quindi andavano al Blasco."
P. M. – Okay. E quindi poi chi li restituiva a Blasco?
DICH. GIGLIO G. – Molte volte capitava che me li portava direttamente Gaetano Blasco e poi mi diceva di girarli a Giuseppe Floro Vito. Quando invece Giuseppe Floro Vito prendeva direttamente dal Blasco, io non segnavo in quel modo, ha capito?, cioè con doppio nome Giuseppe e Blasco Gaetano. A volte venivano coinvolti pure il figlio di BLASCO, Blasco Antonio e la segretaria Bachaoui KARIMA ai quali GIGLIO girava direttamente il denaro dal suo c0nto corrente.
P. M. – Nella scorsa udienza lei ha fatto cenno al fatto che in un'occasione Blasco Gaetano le aveva chiesto di contattare Vertinelli perché era in ritardo, sostanzialmente,

sul versamento di somme in relazione ad un'operazione di falsa fatturazione: mi conferma?
DICH. GIGLIO G. – Ci siamo incontrati e ho visto che era abbastanza nervoso, abbastanza arrabbiato e gli chiesi cosa avesse. Lui mi rispose che stava cercando di contattare Palmo Vertinelli, il quale non rispondeva. Mi chiese di chiamare con il mio telefono. Gli dissi di no, francamente, non mi sembrava il caso.
PRESIDENTE
P. – Non le sembrava il caso perché?
DICH. GIGLIO G. – Perché, sa, se una persona non gli risponde e poi chiamo col mio; vedendo il mio numero, lui avrebbe risposto; passargli il Blasco non mi sembrava giusto. Non mi sembrava corretto.
P. – Sì, ho capito.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei sa se e quando i Vertinelli hanno conosciuto Blasco Gaetano?
DICH. GIGLIO G. – Che lo conoscevano, so che lo conoscevano da anni, perché, fra l'altro, Blasco Gaetano è stato in carcere con Palmo Vertinelli nel 2000.
P. M. – Per l'operazione "Scacco Matto", dico bene? E lei, di questo rapporto, di quest'affare di falsa fatturazione tra Blasco e Vertinelli, cos'ha saputo di più? Queste operazioni erano in corso? Venivano fatte? Riguardavano anche altri soggetti? Avendo come riferimento Vertinelli.
DICH. GIGLIO G. – Io, dal momento in cui gli avevo fatto conoscere Giuseppe Floro Vito, pensavo che le operazioni transitassero tramite Giuseppe Floro Vito, non sapevo neanche che stava facendo delle operazioni con Blasco fino al quel momento che non ho incontrato il Blasco.
P. M. – Ma Floro Vito Gianni, lei ha spiegato che era un soggetto che non aveva la disponibilità di contante.
DICH. GIGLIO G. – Però, sa, operando tramite Giuseppe, i soldi venivano sempre dal Blasco, però Giuseppe tratteneva qualche punto di percentuale, quindi avrebbe guadagnato anche lui.
P. M. – Certo. Dico: ma nel momento in cui lei presenta Floro Vito Gianni ai Vertinelli, poi ci dirà a chi: ad entrambi? Ad uno solo?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che io con Giuseppe... era sempre insieme a me. Pino Vertinelli l'aveva conosciuto, perché alcune sere eravamo usciti insieme per andare a mangiare qualcosa. In un secondo momento l'ha conosciuto anche Palmo Vertinelli.
P. M. – E com'è stata questa presentazione? Al di là della presentazione sulla persona, ha avuto un contenuto nel tema che ci riguarda?
DICH. GIGLIO G. – Ho detto che, se avevano bisogno, potevano rivolgersi a Floro Vito per quanto riguardava qualche fattura.
PRESIDENTE
P. – Potevano rivolgersi a chi?
DICH. GIGLIO G. – A Giuseppe Floro Vito se dovevano fare qualche fattura per operazioni inesistenti.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Questo chi l'ha detto? Lei? Ho capito bene?

DICH. GIGLIO G. – Sì, io.
P. M. – Lei sa se ci sono state poi delle operazioni che hanno posto in essere effettivamente, dopo questa presentazione, i Vertinelli con Floro Vito?
DICH. GIGLIO G. – Con Floro Vito non so se poi è andata avanti la fatturazione. Non glielo so dire, questo.
P. M. – Ci sono state occasioni in cui in qualche modo vi è stata una triangolazione, cioè vi sono state operazioni che hanno riguardato delle società di Vertinelli, delle società di Floro Vito e anche delle sue società?
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Pubblico Ministero.
P. M. – Ci spieghi questo.
DICH. GIGLIO G. – Ci sono state delle triangolazioni quando c'erano... dalla CORE TECHNOLOGY... tra la CORE TECHNOLOGY... Adesso non ricordo esattamente tutte le triangolazioni, perché avrei bisogno di alcuni documenti, però le posso dire che ci sono state triangolazioni tra la SECAV, se non ricordo male la TOP SERVICE, la CORE TECHNOLOGY, l'IMMOBILIARE TRE, non ricordo altre società in questo momento, però ci sono state.
Giglio ha poi concentrato la sua attenzione su Blasco Gaetano e sulle sue attività dicendo che le società di quest'ultimo coinvolte in questa illecita attività erano L'ANPA COSTRUZIONI e la B&V COSTRUZIONI. Nell'ultimo periodo usava anche una società intestata a Baachaoui Karima. Molte volte BLASCO non faceva neanche la falsa fattura, faceva solo il bonifico (non giustificato). La contabilità di BLASCO, i movimenti bancari, i flussi bancari con il fatturato della ANPA COSTRUZIONI e della B&V, sicuramente non corrispondono perché BLASCO riusciva a guadagnare il 7, 8, 10, 12% dalle single operazioni. Originariamente BLASCO metteva nella falsa fatturazione solo la liquidità necessaria in vista di una percentuale di profitto (illecito); era poi GIGLIO ad operare materialmente tramite le sue società, TRASMOTER, T.R.S., TMC.
BLASCO aveva anche la società Mondo Trade, una mera cartiera, di cui il formale legale rappresentante era Innocenti Salvatore. Anche questa società veniva usata per fare fatture per operazioni inesistenti, o meglio, per ricevere i bonifici che Innocenti incassava e poi girava a BLASCO. Non svolgeva altre attività reali, era una mera cartiera.
P. M. – E lei sa se erano coinvolti anche altri soggetti rispetto a quel discorso che fa lei su Floro Vito, che non aveva contante?
DICH. GIGLIO G. – Dietro c'era il Blasco. Può essere anche che sia in quel momento, in un'operazione di queste che Blasco mi disse di chiamare Vertinelli. Quindi io, francamente, non so se ha avuto rapporti diretti o un rapporto... ha capito?
P. M. – Sì. Quindi non si esclude che in un bonifico che riguardi IMMOBILIARE TRE possa esserci dietro il Blasco, per tutti i motivi che ci ha spiegato sinora.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Quali sono le società del Blasco coinvolte in questo tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – L'ANPA COSTRUZIONI; la B&V COSTRUZIONI, se non sbaglio, o B&V IMMOBILIARE, adesso non ricordo, comunque B&V; nell'ultimo periodo usava una società intestata a Baachaoui Karima. Queste sono proprio le sue.

P. M. – Quindi, se noi troviamo queste società coinvolte in questi flussi, lei sa se vi possono essere reali operazioni commerciali oppure sono società impiegate per questa finalità di falsa fatturazione e basta, ad esempio con la SECAV?
DICH. GIGLIO G. – Molte volte attenzione che Blasco non faceva neanche la falsa fatturazione. Viaggiava solo il bonifico. Se lei controllerà la contabilità di Blasco, i movimenti bancari, i flussi bancari con il fatturato che c'ha sia la ANPA COSTRUZIONI che la B&V, non le corrisponde, perché magari avrà un milione di fatturato e un volume d'affari sulle banche di sette, otto, dieci milioni di euro. Non ne avevamo parlato, signor Pubblico Ministero.
P. M. – No.
DICH. GIGLIO G. – Mi ricordo che non gliel'ho detto, questo.
P. M. – Tra le società...
DICH. GIGLIO G. – Perché...
P. M. – Mi dica.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Perché le spiego questo? Perché molti bonifici che io ho fatto sia sull'ANPA COSTRUZIONI e sia sulla B&V, il Blasco a me non ha fatto fattura, perché non avevo bisogno di una fattura alla T.R.S. o alla TRASMOTER. E quindi c'era solo il bonifico, bonifico non giustificato. Sono state messe in piedi solo quelle quattro fatture quando nel 2012 abbiamo avuto quella perquisizione, è stata messa a posto qualche fattura. Solo in quel momento.
PRESIDENTE
P. – Senta, Giglio, ci spieghi il vantaggio di quest'operazione senza fattura. Questi movimenti finanziari senza fattura che tipo di vantaggio producono?
DICH. GIGLIO G. – Il vantaggio era che il Blasco prendeva il 7, 8, 10%, 12, quella che era la sua percentuale.
P. – Da chi la prendeva?
DICH. GIGLIO G. – Dalla falsa fatturazione che facevamo. All'origine non la faceva il Blasco; Blasco doveva solo provvedere a mettere la liquidità; a monte c'era la TRASMOTER, la T.R.S., la TMC che facevano queste fatturazioni.
P. – E quindi? Metteva la liquidità, prendeva la percentuale; e quindi questo tipo di operazioni?
DICH. GIGLIO G. – Operazioni... era un bonifico bancario non giustificato, anche se sul bonifico mettevamo a saldo fattura, però in teoria lei, la fattura, non la troverà nella contabilità della ANPA COSTRUZIONI o della B&V. Ma anche nella IMMOBILIARE TRE, anche in altre società dello stesso Floro Vito.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Tra le società di Blasco, abbiamo anche la MONDO TRADE S.r.l.?
DICH. GIGLIO G. – La MONDIAL TRUCK o MONDIAL...?
P. M. – MONDO TRADE S.r.l., Innocenti Salvatore.
DICH. GIGLIO G. – Sì, la MONDO STRADE, sì.
PRESIDENTE
P. – MONDO TRADE, non MONDO STRADE. MONDO TRADE, in inglese.
DICH. GIGLIO G. – Ah, MONDO TRADE. Sì, c'ha ragione. Mi scusi, signor Presidente.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Il legale rappresentante formale è Innocenti Salvatore, per darle più chiarezza sulla società.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, ho fatto diversi bonifici.
P. M. – Di chi è questa società?
DICH. GIGLIO G. – E' una società che il Blasco operava. Ma non solo il Blasco; operavano anche altre persone su questa società.
P. M. – "Operava" che cosa significa? Sempre quello di cui stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Sì. La usavano per ricevere dei bonifici, dove poi Innocenti andava a liquidizzare E consegnava al Blasco o ad altri soggetti. Secondo me, ne ho parlato pure nell'interrogatorio.
P. M. – Noi abbiamo trovato la somma di 352.515,36 euro da SECAV a MONDO TRADE S.r.l.
DICH. GIGLIO G. – Troverà dei bonifici della T.R.S. anche su questa società. Però SECAV non lo so, francamente.
P. M. – Ma questa società aveva un'attività concreta? Che cosa svolgeva?
DICH. GIGLIO G. – Svolgeva attività di falsa fatturazione, operazioni inesistenti.
P. M. – Questa era l'attività. Non faceva altro? Se faceva altro, me lo dica che cosa faceva.
DICH. GIGLIO G. – No, non faceva altro.

In generale, sul conto di Blasco Gaetano il collaboratore riferisce che il primo aveva una falegnameria, ma qualche lavoro lo prendeva dietro estorsione, imponendo al cliente di dargli il lavoro. I guadagni maggiori non erano provenienti dalla falegnameria ma dalla usura e dalla falsa fatturazione. Il Blasco tutti i giorni era a caccia di contante da utilizzare per la falsa fatturazione.
P. – Di Blasco Gaetano, lei cosa ci può dire? Delle attività, del ruolo, degli affari, dei delitti commessi, se ne ha commesso, cosa ci può dire? Tutto quello che sa.
DICH. GIGLIO G. – Le attività del Blasco maggiormente erano basate... anche se aveva la falegnameria, diciamo che, qualche lavoro, lo faceva, ma faceva qualche lavoro dietro imposizione, la maggior parte dei lavori.
P. – "Dietro"...? "Le faceva dietro"...? Non ho capito la parola.
DICH. GIGLIO G. – Imposizione, cioè erano imposti i lavori. Quasi quasi... ha capito? Dietro estorsione prendeva i lavori, dietro... come le devo dire?
P. – Ah, ho capito. Quindi lui prendeva dei lavori... Lo dica lei, non faccia dire a me.
DICH. GIGLIO G. – Imponendo che doveva prendere il lavoro.
P. – Imponendo al cliente.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Però i guadagni maggiormente non erano provenienti dalla falegnameria, perché Blasco si muoveva con usura, maggiormente, e falsa fatturazione. Il Blasco tutti i giorni era a caccia di contante per poter permettere di fare operazioni inesistenti.
P. – Va bene. Valerio Antonio?
DICH. GIGLIO G. – Aveva un paio di società, ma la stessa cosa, signor Presidente. Ce le aveva giusto per dimostrare che aveva delle aziende da dove poteva mantenersi, ma i

lavori erano tutti illeciti con il gasolio, come il Blasco, con le false fatturazioni, con l'usura, con recuperi crediti, estorsioni. Posso dire che, quando c'era quella fattura da cinquecentomila euro che io dovevo pagare alla DGM, che i cinesi si erano rivolti a Mario Ursini, è venuto Valerio da me, insieme con Turrà.

Nel raccontare le modalità tipiche di risoluzione dei conflitti all'interno della associazione, GIGLIO ha poi raccontato che fu proprio una questione inerente alla falsa fatturazione che scatenò un feroce diverbio tra Blasco e Valerio che condusse all'incendio della auto di Karima Baachaoui e determinò l'intervento risolutore di Sarcone Nicolino. Blasco Gaetano diede a Giglio 200.000 € per compiere operazioni di falsa fatturazione con Aversa Antonio, senza metterne a conoscenza Valerio Antonio, come invece avrebbe dovuto, perché le somme "investite" erano "guadagni della famiglia". Quando Valerio ne venne a conoscenza incendiò, in risposta, la macchina di Blasco, intestata a suo figlio, la macchina della sua segretaria Karima Baachaoui (che era a conoscenza delle operazioni di Blasco) nonché il capannone e alcune costruzioni che il Blasco stava portando avanti con la società B&V nella zona di Reggio Emilia. Giglio ha riferito di essere a conoscenza del fatto che questi incendi erano stati commessi da Valerio Antonio per averlo appreso da Nicolino Sarcone, da Blasco e da Valerio stesso. Ha poi dichiarato che Valerio, insieme con Turrà Roberto e Sergio Eugenio, si recarono da lui per capire dove fossero stati impiegati i denari: inizialmente Giglio negò i fatti, poi, li ha ammessi riferendo loro i dettagli dell'operazione che aveva iniziato per conto del Blasco con i 200.000 €. Valerio, sicuro dei suoi sospetti, si determinò a incendiare i beni di Blasco e della sua segretaria senza il consenso di Sarcone Nicolino. Questi, preoccupato del "polverone" che Valerio stava alzando sulla zona di Reggio Emilia e che avrebbe potuto attirare l'attenzione delle forze dell'ordine intervenne per la risoluzione del conflitto che vedrà il suo esito in una riunione in cui venne deciso che Giglio non avrebbe più dovuto restituire il denaro a Blasco ma lo avrebbe dovuto dare a Valerio, nonostante avesse già consegnato a Blasco alcuni assegni inerenti a quella operazione (in particolare dodici assegni da 10.000 € e un assegno da 15.000 € durante il periodo aprile 2014/maggio 2015 che verranno poi trovati dalla Questura di Parma nelle mani di Martino Alfonso).
Si riporta per comodità lo stralcio del verbale di udienza in quanto emblematico di come l'attività di falsa fatturazione rappresentasse per gli imputati BLASCO e VALERIO una fondamentale fonte di illecito guadagno a tale punto da determinare un conflitto così aspro interno alla associazione e coinvolgente due soggetti normalmente "soci in affare"
P. M. – Okay. E questo è un primo esempio dell'intervento in questo caso, in caso di conflitto, di Diletto e di Sarcone. Un altro esempio che lei ha fatto nel corso del semestre è stato un conflitto fra Valerio Antonio e Blasco Gaetano.
DICH. GIGLIO G. – Lì è nato il conflitto quando Blasco Gaetano mi ha dato dei soldi per fare un'operazione, soldi che non ha riconosciuto allo stesso Valerio Antonio, e sono entrati in conflitto tra... infatti lì sono subentrati una serie di incendi pure.
P. M. – Questo ce lo deve dire con pazienta, tutto e bene, perché è importante. Ci spieghi qual era l'affare a monte.

DICH. GIGLIO G. – L'affare a monte erano duecentomila euro che io stavo girando con Aversa Antonio, stavo facendo delle fatturazioni con Aversa, e il Blasco non ha messo a conoscenza lo stesso Valerio.
P. M. – E perché Valerio doveva essere messo a conoscenza?
DICH. GIGLIO G. – Perché le operazioni che il Blasco doveva fare erano, alla fine, per i guadagni della famiglia. Quindi il Blasco in quell'occasione stava nascondendo a tutti quello che stava facendo.
P. M. – Okay. L'operazione è della tipologia che lei ci ha descritto prima, quando ha fatto l'esempio di come funzionavano queste cose, con la dazione del denaro?
DICH. GIGLIO G. – Lì poi c'è stato un problema, perché io dovevo dare dei soldi. Infatti la cosa non è che poi è finita lì, attenzione.
P. M. – Appunto. Abbiamo appena iniziato nel racconto. Intanto le volevo dire: l'impresa terza che impresa era, lei ha detto? Di chi era?
DICH. GIGLIO G. – Con le società di Aversa Antonio.
P. M. – Di Aversa Antonio. Quindi lei ha detto: Blasco incassa dei soldi che invece doveva spartire in quest'affare con Valerio.
DICH. GIGLIO G. – A me hanno lasciato i duecentomila euro, che a me servivano per qualche mese per mettere in piedi... per finire il giro dell'operazione. In questo contesto Valerio viene a conoscenza e iniziano i litigi. Iniziano i litigi, inizia a incendiargli la macchina, il capannone, la macchina alla segretaria e quant'altro.
PRESIDENTE
P. – Chi incendia cosa a chi? Chi incendia cosa a chi? Chi è che incendia?
DICH. GIGLIO G. – Valerio incendia sia la macchina del figlio di Blasco, che poi era la macchina che operava Blasco, ma era intestata al figlio in teoria; la macchina alla segretaria, in quanto la segretaria era d'accordo con il Blasco.
P. – Chi è la segretaria di Blasco? Lo può dire?
DICH. GIGLIO G. – Karima Baachaoui.
P. – Va bene. Poi?
DICH. GIGLIO G. – Poi gli incendiano il capannone, a Blasco; poi alla fine gli incendiano la costruzione che stavano insieme, fra l'altro, perché, quando poi stavano litigando, il Blasco aveva tenuto fuori anche dall'intervento che stavano facendo a Reggio Emilia, delle costruzioni giù a Reggio Emilia intestate alla B&V.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Il fatto che incendino anche l'auto della segretaria Baachaoui Karima a cos'è dovuto? E' un'imputata del processo. A cos'è dovuto?
DICH. GIGLIO G. – La Karima era a conoscenza di tutto quello che faceva il Blasco. Addirittura il Blasco gli aveva intestato ultimamente una società, operava sotto il nome della Karima. La Karima aveva anche i soldi, gli teneva i soldi, al Blasco. Diverse volte la Karima mi ha portato anche la liquidità, a me direttamente.
P. M. – La liquidità di queste operazioni che lei ci ha fatto l'esempio.
DICH. GIGLIO G. – Sì, queste operazioni, sì. Io più di una volta mi sono visto al bar dietro la latteria Giglio, lì a Reggio Emilia, e mi ha dato i soldi; vicino al bar Fashion e mi ha dato i soldi.
P. M. – E quindi in questo caso Valerio colpisce lei perché lei cosa fa?

DICH. GIGLIO G. – Perché lei a Valerio nega questa vicenda. Il Valerio viene a sapere con certezza, perché è venuto da me Valerio, Turrà e Sergio Eugenio, dove io la prima volta avevo negato; poi la seconda volta, davanti all'evidenza, non ho potuto negare e gli ho fatto uno schema di quelli che erano gli utili e i soldi che avanzava, doveva prendere Blasco.
P. M. – Quindi Valerio viene a sapere che Blasco non gli ha dato una parte di un'operazione che gli spettava. Viene da lei. Lei una prima volta nega, la seconda volta non può che ammettere che questa sottrazione vi è stata. E la Baachaoui Karima nega la stessa circostanza a Valerio e per questo viene colpita?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. M. – E' così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, esattamente.
P. M. – Quindi lei fa uno schema. Chi viene quando viene Valerio? Lei ha detto Turrà Roberto e Sergio Eugenio?
DICH. GIGLIO G. – Valerio viene insieme con Roberto Turrà e Sergio Eugenio, dove io, di mio pugno, su carta intestata della GIGLIO, perché c'era un block notes della GIGLIO sulla scrivania, gli ho riepilogato quello che il Blasco doveva prendere.
P. M. – E come si evolve questa vicenda? Questo è il contrasto che c'è, Valerio fa questi incendi. Ma questi incendi sono autorizzati dall'alto oppure li fa Valerio? Come viene gestita questa situazione?
DICH. GIGLIO G. – Questi sono partiti da Valerio, che poi alla fine Sarcone non era d'accordo su questo, perché il Sarcone... è normale che il Valerio stava alzando un polverone sulla zona di Reggio Emilia, quindi non era d'accordo. Però bisogna considerare che poi c'è stato l'arresto di Grande Aracri Nicolino, e quindi la cosa avrebbero dovuto sistemarla lì, tra Sarcone e Valerio e Diletto. E' intervenuto anche Diletto su questa cosa.
P. M. – Ci sono stati degli incontri in particolare per dirimere questa situazione? Lei è stato coinvolto?

Anche il collaboratore di giustizia VALERIO ANTONIO, coimputato nei reati di falsa fatturazione conetstati a Blasco, all'udienza del 12.10.2017, ha riferito in merito, avvalendosi anche della documentazione fattagli pervenire dalla difesa di Baachoaui Moncef contenente fotografie e documenti relativi a fatture, luoghi e opere edilizie che secondo l'ipotesi d'accusa sarebbero invece relativi a false fatturazioni.
In sintesi, con riferimento alle società implicate nell'attività di falsa fatturazione, Valerio ha dichiarato di conoscere le seguenti società:
la società FUTURO SRL di Innocenti Salvatore, il quale faceva false fatturazione: Valerio e gli altri gli facevano transitare i bonifici e lui fatturava e restituiva il credito al 1%/2% Innocenti "girava tutte le poste" e gli sportelli di Reggio e dintorni ed era in grado di ritirare fino a 183.000 euro in un giorno.
La società ANPA, riconducibile almeno originariamente ai figli e alla famiglia di BLASCO: questa società faceva anche lavori di tetti ma faceva poi ricorso alla falsa fatturazione.

La B&V di Valerio e Blasco faceva false fatturazioni: all'inizio in maniera residuale e poi, dal momento in cui VALERO è uscito dalla società, è diventata "un treno senza freni":
IMMOBILIARE TRE, riconducibile a Floro Vito Gianni. Si occupava solo di fatture false e non di lavori veri. Floro Vito Gianni non ha mai fatto lavori veri o se li ha fatti erano lavori che provenivano da fonte illecita.
La REC-LINE è riconducibile a Selvino Floro Vito e al gruppo Muto Antonio cl'71. Tale società faceva fatture false; Selvino e Muto non hanno mai fatto un soccorso stradale.
Brugnano faceva anch'egli false fatturazioni, I lavori (di origine illecita) erano stati svolti ma non pagati anche se è stata emessa una falsa fattura.
La società MONDO TRADE riconducibile a Floro Vito Gianni, si occupava solo di falsa fatturazione e anche dove c'era (raramente) un lavoro vero anche quello era illecito perché la falsa fatturazione rendeva illecito anche il lavoro realmente svolto.
La COSTRUZIONI GB è riconducibile a Blasco e Blasco la utilizzava per fare il giro interno delle fatturazioni.
La CANALI EC SRL dovrebbe essere riconducibile e Moncef Bachaoui e a Caselli. Anch'essa si occupava di falsa fatturazione.
La società ALL SERVICE era riconducibile a Moncef, il quale faceva il grafico. Lavorava realmente e quindi emetteva sia fatture vere che false.
Idem la LITO PINT SRL,
Il CONSORZIO ITALIA è riconducibile a Blasco che lo costituì con Guglielmo Ponte e con un altro appositamente per fare false fatturazioni (è un consorzio di comodo)
La THE KING srl Valerio non la conosce anche se l'ha già sentita nominare
La MUTO LOGISTICA E TRASPORTI e GIGLIO srl, è riconducibile a Muto Antonio cl'71, e faceva fatture false. Con queste società a detta del collaboratore i fratello Muto hanno costruito il loro impero;
BRUCCOLA Michele, è un parente acquisito del Blasco che aveva una società di pulizia con la quale faceva tanta falsa fatturazione

Il collaboratore ha quindi affermato che CONSORZIO Italia non ha mai fatto un lavoro: era stata costituita precipuamente per fare falsa fatturazione; - analogamente BG Costruzioni.
Ha poi esaminato una serie di fatture spiegando nel dettaglio che trattava di false fatture e spiegandone i motivi.
Si riporta uno stralcio del verbale delle dichiarazioni del collaboratore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Io andrei ai capi 160 e 161 e chiederei al cancelliere presente, a chi svolge le funzioni di cancelliere, nella località protetta, di farsi presente. È stato inviato dal mio ufficio un plico, che dovrebbe essere aperto dando atto del suo contenuto.
INTERVENTO – Sono l'U.P.G. incaricato. Apro il plico, quindi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Se si può far inquadrare.
INTERVENTO – Si vede?

PRESIDENTE – Ci faccia vedere: il plico sigillato viene aperto, busta gialla, fogli. Plico di fogli, avvolti da elastico verde.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È quanto prodotto dalla Difesa di Baachaoui Monchef all'udienza, che è stata utilizzata come documentazione.
PRESIDENTE – Ci può leggere che cosa c'è scritto nel primo foglio?
INTERVENTO – Allora, sul frontespizio c'è scritto: numero 20.604/10 R.G. Procura della Repubblica di Bologna; numero 17375/11 R.G. G.I.P. Tribunale Bologna. Imputato Monchef Baachaoui, Avvocato Daniele Granato ed Avvocato Marco Tinotti missiva con cui abbiamo inviato il tutto. Io chiederei, poiché così è stato fatto anche durante l'interrogatorio e così è stato fatto con i testi della Difesa, che il Valerio vedesse sia le fotografie delle opere – sono tutte opere che si riferiscono ai capi 160 e 161, ritratte in fotografia – e sono tutte fatture che si riferirebbero, talune sono state non riconosciute, ricordo quelle della Barilla ultimamente, delle altre gli chiederei se conosce quelle opere, se quelle opere hanno a che fare con l'attività da lui svolte.
PRESIDENTE – Di quali opere stiamo parlando?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Stiamo parlando di opere che venivano fatturate. Perché nella nostra contestazione sono false fatture anche attraverso Anpa e B&V Costruzioni e Consorzio Italia; in linea difensiva sono stati prodotti, viceversa, le fotografie di lavori e di fatture che a quei lavori si riferirebbero, così sostenendo che non sono fatture per operazioni inesistenti.
PRESIDENTE – Quindi lui dovrebbe consultare quel plico…
DIFESA, AVV. GRANATO – Mi scusi, chiederei la disconnessione con il pentito in questo momento, solamente in questo momento. Grazie. Difesa Baachaoui Monchef.
PRESIDENTE – Sito riservato, eliminiamo la connessione, perché l'avvocato deve intervenire.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E comunque è un imputato, quindi non so se si possa fare.
PRESIDENTE – Va bene, d'accordo, se l'Avvocato intende dire… è imputato in questo processo però è anche collaboratore. Io direi che per la garanzia di genuinità è meglio che non ascolti. Prego.
DIFESA, AVV. GRANATO – Prima di procedere all'esame della documentazione, prodotta da questa Difesa, chiedo che il Pubblico Ministero faccia delle domande specifiche sui capi di imputazione, prima di procedere al riconoscimento, all'esame, alla discussione e alle valutazioni che il pentito potrebbe fare su questi documenti. Chiedo domande specifiche e non generali.
PRESIDENTE – Va bene, potrebbe essere utile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Posso già dire che la mia domanda, su ciascuna di quelle pagine, è se riconosce come un'opera a lui nota e comunque fatta da società a lui riconducibili, quelle ritratte.
PRESIDENTE – Potremmo intanto chiedere se sa che le società Anpa, Futuro, B&V… Potremmo intanto chiedere se gli risulta, così in via generale, che queste società facessero fatture false; l'ha già detto tante volte, certamente l'ha detto per Anpa e per B&V. Poi ci sono queste altre società, Futuro, Immobiliare, Romeo, Brugnano, eccetera,

poi ce ne sono altre qua Immobiliare Tre, Mondo Costruzioni. Chiediamogli bene, ripristiniamo il collegamento
DIFESA, AVV. GRANATO – Chiedo anche che vengano fatte domande specifiche sui lavori, sempre prima del riconoscimento di ogni fattura. I capi 160 e 161 vertono su circostanze specifiche, quindi prima dell'esame, del riconoscimento delle singole fatture, che sono state prodotte da questa Difesa e che il pentito solamente fra poco potrebbe vedere, chiedo che vengano fatte delle domande specifiche sulle circostanze dei due capi di imputazione, altrimenti risulterebbero delle domande suggestive.
PRESIDENTE – Nei due capi di imputazione c'è scritto soltanto…
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, sono documenti prodotti dalla Difesa che facciamo vedere ad un imputato. Tutte queste preoccupazioni!
PRESIDENTE – Mi faccia capire bene, Pubblico Ministero, quale è l'esigenza della Difesa. Allora, il capo di imputazione dice che gli imputati, al fine di evadere l'imposta sui redditi, emettevano per operazioni inesistenti fatture od altri documenti, che utilizzavano poi nelle dichiarazioni. Poi c'è scritto anno 2012: l'Anpa ha emesso per 412 mila; il Futuro per 40 mila e così di seguito. Questa è la prima parte, poi gli mostriamo ogni singola fattura e gli chiediamo se quella singola fattura, per caso, appartiene al novero delle fatture false o se, invece, fa riferimento a lavori effettivi.
DIFESA, AVV. GRANATO – Era esattamente quello che chiedevo.
PRESIDENTE – Allora procediamo così.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Prego, Presidente, se vuole fare lei, così non tradiamo le premesse.
PRESIDENTE – Siamo d'accordo che faccio le domande io? Sì. Bene, ripristiniamo il collegamento. Allora, signor Valerio, le facciamo alcune domande relative ai capi 160 e 161, nei quali siete imputati lei, Blasco, Baachaoui Karima e Baachaoui Monchef, detto Dodi. Lei conosce la Società Il Futuro S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – Sì, signor Presidente. Mi sente?
PRESIDENTE – Sì, la sento.
IMPUTATO VALERIO – Sì. Innocenti Salvatore.
PRESIDENTE – Innocenti Salvatore chi era?
IMPUTATO VALERIO – Era uno che ci faceva la falsa fatturazione e ci tirava fuori dei soldi, facevano i bonifici, facevamo transitare i bonifici sul suo conto e lui ci tirava fuori i soldi all'uno per cento, al due per cento.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, mi scusi, vorrei ricordare che Innocenti è venuto a testimoniare poco tempo fa, rendendo dichiarazioni.
PRESIDENTE – Il Futuro S.r.l., di Innocenti, lei sta dicendo che era una società che faceva fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì.
PRESIDENTE – Faceva solo fatture per operazioni inesistenti o faceva anche fatture per lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Lavori veri?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – No, no. Tra prelievi e giri che doveva fare, perché girava tutte le poste, quello era il suo vero lavoro. Girava le poste, per andare a prendere i soldi.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Spieghi come lavorava Innocenti Salvatore, spieghi al Tribunale quale era la sua giornata.
IMPUTATO VALERIO – Girava per tutte le poste di Reggio Emilia e dintorni, Modena ed oltre, a ritirare i soldi dalla posta. Gli si inviava il bonifico, tant'è che lui aveva una conoscenza, che riusciva a ritirare... penso che in una giornata abbia ritirato qualcosa come 180 mila euro. E si vantava pure lui di questo, 180 mila euro in un giorno. Prendeva l'uno o il due per cento.
PRESIDENTE – Di Anpa Costruzioni ne ha parlato a lungo, lo ripeta, faceva fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, signorsì.
PRESIDENTE – Chi era il legale rappresentante, il titolare di questa società?
IMPUTATO VALERIO – Dell'Anpa... l'acronimo è Antonio e Paola. Inizialmente era dei figli di Blasco, poi penso che la figlia, non lo so se in qualche partecipazione c'era che ritirava pure lei i soldi, lei, la moglie, la Dattilo Caterina, Dattilo Michele. Questi erano i suoi cognati.
PRESIDENTE – Era una società riconducibili a chi?
IMPUTATO VALERIO – Alla famiglia Blasco.
PRESIDENTE – Faceva solo fatture false o faceva anche fatture per lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Faceva anche qualche lavoro di tetti, ma poi alla fine risultava che, anche se era lecito il lavoro, diventa illecito per il fatto che la fattura, l'I.V.A. se la teneva. Fatture di comodo.
PRESIDENTE – Della B&V Costruzioni ne ha parlato a lungo, è la società vostra in comune, Blasco e Valerio; faceva fatture false?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Fino ad un certo punto erano anche limitate le operazioni. Dal momento che io esco fuori dall'amministrazione congiunta, poi diventa tutto un... voi notate bene che diventa tutto un... Perché lo frenavo io sulla B&V. Poi, una volta che mi sono tirato fuori dalla B&V, è diventato un treno senza freni.
PRESIDENTE – Immobiliare Tre S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – Immobiliare Tre S.r.l.... qua ci sono un paio di società, che sono Mondo Trade, Immobiliare Tre, devono essere riconducibili al Florovito Gianni.
PRESIDENTE – E faceva fatture false?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì.
PRESIDENTE – Faceva anche qualche fattura per lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Era da un pezzo che non faceva lavori. Ma lavori veri Gianni non ne ha mai fatti, signor Presidente. Anche quando lavorava con Mico Cavallo, non è che erano lavori veri. Il lavoro c'era, ma anche lì, anche se il lavoro in se stesso proveniva da Topino, da Mico Cavallo, da Florovito Giulio, Giuliano, che dir si voglia, anche lì c'era una conduzione illecita.
PRESIDENTE – Nel capo d'imputazione si richiama pure una società Romeo Rec Line S.r.l., che avrebbe fatto fatture...?
IMPUTATO VALERIO – La Rec Line è quella società che io dicevo l'altro giorno su Antonio Muto '71. Adesso, se è Rec Line o che cosa, se è quella che fa soccorso stradale stiamo parlando della stessa. È quella dove dissi che Selvino faceva il filo alla

Karima e Blasco si era ingelosito. È una società che diciamo riconduce al gruppo Muto Antonio '71, c'è suo fratello Rino, Selvino Florovito.
PRESIDENTE – Faceva solo fatture false o anche lavori veri?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, stesso ragionamento. Se fanno un soccorso stradale, secondo me Florovito, Antonio Muto e Rin... non l'hanno fatto. Che poi fanno le fatture così, girano con le fatture, sì, quello era il loro fare.
PRESIDENTE – Quindi faceva fatture false questa società?
IMPUTATO VALERIO – Sì, assolutamente.
PRESIDENTE – La Brugnano Domenico emetteva fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO VALERIO – Brugnano Domenico... allora, se questo Domenico è il fratello di Gino, di Luigi Brugnano, è quello che è venuto a scontare i soldi su via Cugini, sempre con il recupero crediti; venne a scontare dei soldi perché avevano fatto un lavoro a Varese loro, sempre con Vetere, con Caripal, non gli pagarono il tetto e venne a scontare lì 35 mila euro. Questo è un fatto che intanto Blasco si era fatto pure i timbri non modo farlocco, che quando aveva bisogno di fare scarico sulle altre società timbrava, ma questa fattura di poco conto, questo è per giustificare il lavoro fatto in via Cugini, per chiudere, per sintetizzare. Ma è un lavoro anche questo molto ampio, signor Presidente, è una vicenda molto ampia.
PRESIDENTE – Adesso ci interessa solo questa cosa, se questa fattura...
IMPUTATO VALERIO – È fatta su via Cugini. Vi dico pure dov'è fatta: su via Cugini è fatta questa fattura, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ed è vera o falsa?
IMPUTATO VALERIO – Il ragazzo è venuto a lavorare, Domenico è venuto a lavorare, anche con Giuseppe Lombardo e chi c'era più con loro. Giuseppe Lombardo ed un altro c'era. Comunque il lavoro ce l'hanno scontato, è stato fatto; ma è tutto nell'illecito, non nel lecito, non nel pulito, non nel chiaro ecco, nello scuro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per comprendere, non c'è stato pagamento, questo è il concetto?
PRESIDENTE – C'è stato il pagamento?
IMPUTATO VALERIO – No. C'è la fattura, c'è anche il giro dell'assegno, se vuole, signor Presidente. Il giro dell'assegno c'è, il pagamento reale è uno sconto fattura. Ma lui, come Rizzo, come Giampiero Grandi, ce ne sono tanti che hanno scontati lavori lì.
PRESIDENTE – Della Immobiliare Tre ha detto. Mondo Trade l'ha citata pure, questa che società è?
IMPUTATO VALERIO – Mondo Trade è una società riconducibile pure al Florovito Gianni, non voglio errare ma così è, anche questa di falsa fatturazione signor Presidente.
PRESIDENTE – Solo falsa fatturazione o un po' vera e un po' falsa?
IMPUTATO VALERIO – Stesso ragionamento, di vero non c'è mai nulla. Perché, anche dove c'è davvero un lavoro, e soprattutto con noi non c'è stato mai un lavoro, soprattutto con noi, ma qualora ci fosse un lavoro, anche quello diventa illecito, perché l'I.V.A. gira e viene reso in un sistema che anche il lecito diventa illecito. Ma di lavori con noi non ne ha fatti Gianni, signor Presidente, questo è chiaro.
PRESIDENTE – Vuole chiedere qualcosa?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Solo se erano stati sequestrati dei timbri della Mondo Trade a lui Valerio.
PRESIDENTE – Ha sentito la domanda, Valerio?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Siccome ha già parlato di altri timbri che aveva Blasco. Timbri.
IMPUTATO VALERIO – Della Mondo Trade a me personalmente non ricordo. Non ricordo della Mondo Trade.
PRESIDENTE – La Costruzione GB?
IMPUTATO VALERIO – Di Blasco?
PRESIDENTE – Sì, di Gaetano Blasco, GB. Questa?
IMPUTATO VALERIO – Questa è una società sua, che faceva il giro interno delle fatture. Con questa faceva il giro interno. È già chiusa questa società.
PRESIDENTE – Infatti sono fatture del 2011.
IMPUTATO VALERIO – E faceva il giro interno, anche con gli assegni. Penso che gli assegni che furono dati a Silipo, o dal Consorzio furono dati, o dalla GB o dalla BMV, adesso non mi ricordo di quale società fossero quegli assegni.
PRESIDENTE – La Canali & C. S.r.l. la conosce?
IMPUTATO VALERIO – Dovrebbe essere di Caselli questa. O di Caselli o riconducibile a Caselli, con Dodi.
PRESIDENTE – Che facevano con questa società?
IMPUTATO VALERIO – Sempre falsa fatturazione.
PRESIDENTE – Dodi e Caselli lei dice. Veniamo alla società All Service di Baachaoui Monchef?
IMPUTATO VALERIO – Non c'è più.
PRESIDENTE – Questa società era vera, era falsa, emetteva fatture false, emetteva fatture vere, un po' false, un po' vere?
IMPUTATO VALERIO – Diciamo faceva falsa fatturazione, signor Presidente, a tutt'andare. Poi, che lui faceva il grafico pubblicitario e faceva sempre lo stesso ragionamento, anche dove il lecito diventa illecito, perché facevano la falsa fatturazione su un lavoro anche reale, diventava irreale sempre con il giro della falsa fatturazione, perché si faceva fare lo sconto, diciamo lo scarico della fattura. E quindi, con lo scarico fattura, diventa illecito. Qualora ci fosse una parvenza di verità, ma poca roba c'è lì, di questi lavori così.
PRESIDENTE – Lito Primited S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – Sempre riconducibile al Monchef.
PRESIDENTE – Quindi stessa dinamica, mi pare di capire?
IMPUTATO VALERIO – Stesso ragionamento. Tutti questi qua, signor Presidente, stesso ragionamento.
PRESIDENTE – Il Consorzio Italia?
IMPUTATO VALERIO – Il Consorzio Italia è di Blasco, inventato da lui nel periodo con Turuzzo Amelio, detto U Conte, che gli faceva fare la falsa fatturazione. Tant'è che su questa società hanno fatto anche dei... per farla breve, perché qua c'è un altro ragionamento, signor Presidente, a due di questi soggetti gli hanno sequestrato la casa, per dirla breve.

PRESIDENTE – L'ha detta troppo breve che non l'ho capita.
IMPUTATO VALERIO – Perché c'è altro e quindi non voglio andare in altre cose, signor Presidente. Certo, cerco di essere…
PRESIDENTE – La domanda è se Consorzio Italia, a parte tutte le altre cose…
IMPUTATO VALERIO – È una società di comodo di Blasco, la utilizzava per fare la falsa fatturazione. È un consorzio questo.
PRESIDENTE – Un consorzio, certo. La The King S.r.l.?
IMPUTATO VALERIO – La?
PRESIDENTE – The King, il re in inglese.
IMPUTATO VALERIO – Questa non la conosco, signor Presidente. Questa non la conosco come società. È una società che girava intorno a qualcuno pure questa.
PRESIDENTE – Muto logistica e trasporti?
IMPUTATO VALERIO – Dubbi non ce ne sono, signor Presidente, è di Muto.
PRESIDENTE – Muto chi?
IMPUTATO VALERIO – Muto '71 dev'essere.
PRESIDENTE – Muto Antonio '71. E faceva fatture false?
IMPUTATO VALERIO – Così campano, sennò come sosterrebbero quell'impero che c'è lì!
PRESIDENTE – Giglio S.r.l. è inutile chiedere.
IMPUTATO VALERIO – Stesso ragionamento di Muto è.
PRESIDENTE – Top Service, dica lei?
IMPUTATO VALERIO – Top Service, invece, è un'altra società di Blasco e…
PRESIDENTE – È Top Service.
IMPUTATO VALERIO – Sì, Top Service.
PRESIDENTE – Sì, di chi è la Top Service?
IMPUTATO VALERIO – No, aspetti, allora è la Top quella di Blasco e coso, era la Top senza service. Top Service… adesso, questa qua, in tutta verità…
PRESIDENTE – Non si ricorda, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Comunque, signor Presidente, sono tutte di comodo queste qua.
PRESIDENTE – Trans Motor?
IMPUTATO VALERIO – Trans Motor è quella di Giglio e Vertinelli.
PRESIDENTE – Il Futuro?
IMPUTATO VALERIO – Il Futuro, l'abbiamo già detta questa.
PRESIDENTE – Sì, è vero, l'abbiamo già detta. Bruccola Michele?
IMPUTATO VALERIO – È un parente acquisito del Blasco, non lo so come vengono parenti, ma anche lui, questo Michele, ha una società di pulizia e ci faceva fare tanta falsa fatturazione, perché lui aveva tante piccole operazioni. Perché, facendo le pulizie, non è che ha grandi… e quindi, tutte quelle piccole operazione, noi gli facevamo la contro fattura.
PRESIDENTE – Questo quadro generale l'abbiamo acquisito, adesso passiamo ai documenti. Lei guardi i documenti e ci dica, uno per uno, se sa dire se sono relativi a lavori veri, a lavori falsi o se non lo sa.
IMPUTATO VALERIO – Ci dica come dobbiamo procedere, signor Presidente.

IMPUTATO VALERIO – Le sfoglio io, le sfoglia l'ufficiale?
PRESIDENTE – Sfogli pure lei, tanto la vediamo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quando dice qualcosa, indichi la pagina.
PRESIDENTE – Ma bisogna fargliele vedere tutte! È un pacco grosso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma facciamo veloci, di fotografie ce ne sono dieci.
IMPUTATO VALERIO – Ma vado sulle fotografie?
PRESIDENTE – Sia sulle fatture, sia sulle fotografie. Sulle fotografie cosa deve dire, se sono lavori effettivi, Pubblico Ministero?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se corrispondono a lavori commissionati o meno dalle società che compaiono nei capi di imputazione.
PRESIDENTE – Foto e fatture, dica se le foto corrispondono a fatture delle società.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In particolare potremmo fare una domanda generale per le fatture emesse da queste società. Se, l'ha già detto, il Consorzio Italia faceva dei lavori?
IMPUTATO VALERIO – Consorzio Italia non ha mai fatto un lavoro per fare dei lavori. Faceva alcune cose il Blasco, per la falsa fatturazione. Per questo era nato il Consorzio, per fare la falsa fatturazione, prettamente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – La Costruzioni GB?
IMPUTATO VALERIO – La GB non ha fatto nessuna costruzione, ha preso l'appalto su Borghetto, quello di La Foce, a La Spazia e falsa fatturazione pure qua. Ma su questo poi avrei da dire, sia su Borghetto che su La Foce.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se adesso sfoglia quel blocco.
IMPUTATO VALERIO – Da pagina 1?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, dall'inizio. Vada veloce, dove ci sono fotografie dica se sono lavori a voi riferibili, perché il dato di realtà, ad un certo punto c'è anche una fattura emessa, vado a memoria, per fotografie fatte fare in Sicilia a siti dell'Auchan.
IMPUTATO VALERIO – Come poteva fare lavori in Sicilia, signor Presidente!
PRESIDENTE – Infatti, lo deve dire lei.
IMPUTATO VALERIO – È assurdo, non può essere.
PRESIDENTE – Comunque guardi la fattura, guardi la fotografia e dica se si tratta di lavori veri o no.
IMPUTATO VALERIO – Lo sfoglio tutto ed amen. Qual è la fattura? Perché qua vedo anche dei... A pagina 16 che cosa abbiamo qua... no, ci sono delle scritture a mano qua, devo guardare anche queste?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì.
IMPUTATO VALERIO – C'è una fattura della Digi Service. Di Ditinco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lo scopo, Valerio, è se lei riconosce come effettivi quei lavori, come pertinenti alle fatture emesse, soprattutto come lavori fatti da coloro che hanno emesso le fatture.

PRESIDENTE – Lei deve guardare la fattura, poi deve vedere la fotografia allegata alla fattura e dire se la fattura si riferisce a quei lavori o se quei lavori, in realtà, non ci sono, se si riferiscono ad altro.
IMPUTATO VALERIO – No, questo qua non ci interessano, vero. Qua ci sono modelli unici... Sto sfogliando.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada sulle fatture e sulle foto, tutta l'altra documentazione no.
IMPUTATO VALERIO – Perfetto. Qua vedo foto, qua vedo fatture. Parto da qui?
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO VALERIO – Mi dite voi se, effettivamente, è giusto... Da qui. Allora, visure camerali ditte conosciute. Le visure non ci interessano. La prima è questa qua, credo: Trasmut S.r.l., pagina 75. Però questa qua è una visura camerale, non gli interessano le visure camerali. Ecco, ci siamo, parto da pagina 88, perché secondo me sono finite le visure. Allora, la pagina 91, GB S.a.s.: questo è un allestimento, montaggio stand Barilla, pasta coup, trasferta accessori Torino, montaggio e smontaggio dello stand della Barilla. Falsissima, mai fatto un lavoro alla Barilla.
PRESIDENTE – Questa è la GB S.a.s., Gaetano Blasco.
DIFESA, AVV. GRANATO – Può indicare il numero della fattura, cortesemente, altrimenti non sappiamo di cosa parla.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pagina 92 ha detto.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 91, il numero della fattura dove lo troviamo... Allora, la fattura è del 21 gennaio 2011, pagina c'è scritto 1, adesso qua dov'è il numero della fattura... se è quello contrassegnato, è il numero 1. Eccolo qua, è la numero 4. Vado avanti?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Pagana 92, sempre All Service, alla Barilla, verso la Barilla, un lavoro di allestimento stand, Fiera Torino, trasferta, montaggi accessori vari. Falsa pure questa. Qua, alla pagina 94, vedo una foto di uno stand della Barilla: non mi dice nulla. Alla 95 stessa cosa, uno stand della Barilla: non mi dice nulla.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Erano opere che potevano essere realizzate da qualcuna di queste società, cioè Costruzioni GB, Consorzio Italia?
VALERIO – Assolutamente. La Costruzioni GB penso che in quel periodo era già chiusa. No, nel 2011... non sono certo se era chiusa, comunque è da verificare. Il lavoro è falso, non è reale. Stessa cosa nella pagina 96. Vedo uno stand pure nella 97. Idem nella 98, vedo dei pacchi incellofanati. Poi vedo la Costruzioni GB S.a.s., una fattura alla pagina 99, dove parla di un fondale Ariosto, formato da metri 5 per 3,60 più montaggio grafica... Praticamente sarebbe il montaggio di un totem, ma è assolutamente falsa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti.
IMPUTATO VALERIO – Falsa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, vada avanti. Pagina?
IMPUTATO VALERIO – È pagina 99 questa.
PRESIDENTE – Perché dice sono false queste, perché la società era chiusa o perché non faceva questo tipo di lavoro?

IMPUTATO VALERIO – Uno, non faceva questo tipo di lavoro e ho la sensazione che era già chiusa questa società, non operava più, perché l'ultimo lavoro che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto lì a La Foce, o a La Foce o a Borghetto, adesso non mi ricordo in quale delle due società, perché in due società hanno fatto quei lavori, li aveva appaltati con due società e quindi erano già incagliate a suo tempo, e quindi faceva la falsa fatturazione totale. Pagina 100 All Service, dice che fanno un fondale rigido completo di grafica ed accessori, praticamente sono le basi per mettere la cartellonistica, che si chiama totem. Anche qua è falsa. Erano quelle piccole operazioni che facevamo con Dodi e poi si giustificavano con questi sistemi. Che il lavoro sia stato fatto, può essere stato fatto, ma non da noi. Poi abbiamo la pagina 101, adesivi... Questo è il lavoro di...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Peraltro, Valerio, mi perdoni, l'accostamento tra le fotografie e la fattura è una tesi difensiva.
IMPUTATO VALERIO – Questo per dimostrare che effettivamente un lavoro è fatto, ma ditemi voi come io potevo mandare, per un lavoro di 3 mila euro, due operai in Sicilia, quando ne ho due sgangherati qua che non riescono a farmi i lavori qua, quelli dell'Anpa. Voi avete un 2931, che voi sentite al netto di quelle telefonate, voi capite che tutto il resto è tutto falso. In sintesi si farebbe molto presto a creare dove c'è veridicità e dove non esiste. Basta solo prendere il 2931, guardate le telefonate con i due soggetti arabi, che adesso non mi... Mamut ed un altro, che era suo fratello o suo cognato, al netto di quello... ma anche quello diventava illecito, come sto dicendo, che si faceva poi la falsa fatturazione, si facevano questi lavori per la falsa fatturazione. Al netto di quello, di vero, di reale e concreto, palpabile, non c'è nulla, è tutto falso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sfogli velocemente, abbiamo capito la premessa, 102 e 103, Consorzio Italia.
IMPUTATO VALERIO – Al 101-A, 101-B, 100... adesso non si capisce, perché c'è un numero che è stato ricalcato, c'è una fotografia... Io non conosco nulla di queste cose qua e per me è tutto... alla 103... è tutto falso. Addirittura questa parla di Erba, la 103 parla di Erba. Quanto gli dovrebbe costare, se io mando un operaio da qui ad Erba, da Reggio Emilia ad Erba, che ci sono duecento e rotti chilometri! Tecnicamente non può funzionare.
PRESIDENTE – Di quanto è la fattura?
IMPUTATO VALERIO – La fattura è di 4.440 euro. Già mandare le persone ti costano, con un mezzo d'opera, con un camioncino, con la trivella e tutto il resto, ho già come costi questo, partendo da qui, o meglio da Reggio Emilia. Intendo Reggio Emilia. Allora, partendo da Reggio Emilia...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ed è emessa così? La fattura da chi è emessa?
IMPUTATO VALERIO – La fattura è la numero 15, del 25 febbraio 2011.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Di che società?
IMPUTATO VALERIO – Consorzio Italia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 104, parla sempre di All Service verso Barilla, parla di un allestimento presso le vie di Erba, Como, per altri 5.583,60.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa viene emessa a favore di chi, da chi e a favore di chi?
IMPUTATO VALERIO – Della Barilla. All Service verso Barilla.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su questo ci sono stati testimoni.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 105, destinatario sempre Barilla, mittente la All Service, sempre il solito allestimento, sempre Erba. Praticamente qua dice che c'è uno smontaggio di uno stand, parla di trasferta e logistica, accessori ed imballaggio. Data inizio trasporto è del 17.(01).2011, alle ore 07:00.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Valerio, mi scusi, del Consorzio ha già detto che tipo di attività svolgeva, ma il personale che avevano le società che voi utilizzavate, era personale specializzato, anche solo potenzialmente in grado di fare opere di questo genere, di essere commissionari?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente. Io vi ho detto chi utilizzava per il legno. Dopo Baracu Marino, utilizzava questi due ragazzi qua, due egiziani, di origine egiziana, uno si chiama Mamut, adesso non mi ricordo come si chiama, Mamut più suo cognato, che appena appena, avevano già problemi quando dovevano montare il legno, e loro sono dei montatori di legno, figurarsi andare a fare un basamento, che dovevano fare uno scavo, fare poi la gabbietta sotto con il ferro, poi gettare con il cemento e con il calcestruzzo, mettere i piloni di chiamata, poi mettere il totem. Non avevano questa capacità.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti nel vedere?
IMPUTATO VALERIO – Pagina 106, è un estratto conto. Pagina 107, è una fotografia sempre concernente lo stand della Barilla. La 108 idem. La 109 medesima cosa. La 110 fa vedere dei pallet in legno, dei bancali per intendersi, ma nulla di più.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma il Dodi è inteso....
IMPUTATO VALERIO – Qua, signor Presidente, avete una prova evidente, guardate chi è che monta. Vedete se è operaio di Blasco questo o di Dodi, che sta montando. C'è un signore lì che sta montando, vedete.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pagina?
IMPUTATO VALERIO – A pagina 110.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le volevo chiedere proprio questo: la società di Dodi, cioè di Monchef, aveva del personale che poteva invece fare questi lavori, oppure faceva solo la progettazione di questi lavori, per quanto lei sa?
IMPUTATO VALERIO – Faceva solo adesivi e non li faceva nemmeno lui, perché li faceva fare ad altri. Lui è un grafico pubblicitario. Ad un certo punto Dodi non poteva fare tutto questo lavoro qua. Il cartellone che c'è in via Cugini l'avrebbe fatto lui: non l'ha fatto lui personalmente, l'ha fatto fare da un'altra società. Questo per dire che tecnicamente lui, come base, non ha nulla, se non il cellulare, lavorava con il cellulare. Di persone fisiche non ne aveva. A pagina 111 vedo degli imballaggi, sempre della Barilla. A pagina 112 invece vedo una fattura del Consorzio Italia. Consorzio Italia, che emette nu fattura, la numero 32 del 26 agosto 2011: allestimento area lavori, con pannelli in legno, presso il Centro Commerciale Ariosto, logistica in magazzino. Mai fatto un lavoro del genere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti.

IMPUTATO VALERIO – Questa invece è All Service, a pagina 113, che parla di un allestimento area lavori per interventi, manutenzione, scala mobile con pannelli tinteggiati, totem segnaletica, formato cento per duecento, con grafica bifacciale, eccetera. Alla fine è una fattura di 4.686 euro, che... qua siamo a Reggio Emilia. Io non credo che l'abbia fatto Dodi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei dica quello che sa, poi si valuterà.
IMPUTATO VALERIO – Alla 114 si vede una scala mobile, con dei pannelli.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sarà quella che illustrerà la fattura appena
commentata.
IMPUTATO VALERIO – Sì. Non riconosco nulla di questo. Qua c'è una grafica, che non si legge bene... è la pagina 114-A, Digital Grafica Malastoni, in via Borsellino, Varco di Bibbiano. Non conosco questa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Alla 114-B c'è un ordine di pagamento della Credam.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sfogli pure velocemente, vada alle foto. Tra l'altro tutte queste sono non per forza pertinenti al capo di imputazione, sono quelle depositate dalla Difesa, immagino per provare che qualche attività la società di Baachaoui la facesse. Guardi quelle di Consorzio Italia, così facciamo prima. Sfogliando, lei guardi se ci sono fatture a Consorzio Italia o emesse da Consorzio Italia o da Costruzioni GB in particolare o da Anpa Costruzioni.
IMPUTATO VALERIO – Questa è la pagina 121. Ho capito, signor Pubblico Ministero, qua ho la pagina 121, è una fattura della GB S.a.s. verso la All Service, dell'importo di 3.216. È un cantiere di Bergamo: contributo spese, consulenza tecnica, trasferta cantieri Bergamo, acconto per realizzazione progetto stand...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su questo che cosa ci può dire?
IMPUTATO VALERIO – Che sono le fatture di scarico che si facevano per giustificare l'operazione. Ad un certo punto non si fanno neanche, perché non si fa in tempo, diventa talmente frenetico il giro che non si fa in tempo nemmeno ad emettere la fattura più. Giro bancario. Qua, alla pagina 121, è di quanto stavo dicendo prima, su Bergamo, ed è falsa. Qua è All Service verso La Canali & C..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quale è l'oggetto?
IMPUTATO VALERIO – L'oggetto è contributo spese trasferta Bergamo, cantiere immobiliare Percassi, riferimento quarto verde, sopralluogo galleria Cantone, Legnano, Milano. Sarebbero visite di cantiere. Figurati se si paga una visita di cantiere, io non ho mai avuto un contributo per una visita cantieri, e ne ho fatte tante. Qua ci sono delle foto che non si capisce che cos'è, la 123 e la 124. Si vedono dei raccoglitori. Nella 125 si vedono dei teli, ma non saprei dire che cos'è. Alla 126 idem. La 127, invece, fa vedere una videata.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non descriva tutto, ci dica solo se trova dei lavori che le dicono qualcosa e ci dice che cosa.

IMPUTATO VALERIO – In questa parla dell'Anpa del 4 maggio 2011, ma è modulistica che non saprei a cosa si riferisce. Poi c'è un Consorzio Block Note, saranno le note che pigliava qualcuno. Poi c'è una pagina vuota, la 128, del Consorzio Italia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dobbiamo arrivare a 218, bisogna che vada
molte, probabilmente, non dicono nulla. Lei si fermi dove l'immagine o la fattura le dicono qualcosa, in senso positivo o negativo, cioè se la conosce o non le dice nulla.
IMPUTATO VALERIO – Va bene. Allora, alla 161 vedo la GB S.a.s., fa una fattura verso Canali, però in questo caso non è più su Reggio Emilia ma su Milano. Perché la prima, quella che avevo detto prima era su Reggio Emilia, questa è su Milano. Parla di recupero materiale pubblicitario presso i vostri cantieri, i vostri clienti Bergamo, Piacenza, Mestre. Mai fatto un lavoro del genere. È di 11.737 euro, è falsa. La 169 è una foto. La 163 è un'altra fattura, che è la numero 18 della GB del 30 novembre 2011, sempre di montaggio cartelli, per 18 mila euro. Falsissima.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Più delle altre?
IMPUTATO VALERIO – Prego?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché dice falsissima?
IMPUTATO VALERIO – Perché è più importante, quindi più... figuriamoci, lì c'era più da prendere. Qua abbiamo la GB S.a.s. sempre, fattura numero 8. Qua c'è 167 come pagina. La fattura è la numero 8 del 28 giugno 2011. Adesso una riflessione veloce ho fatto, ma c'è anche discordanza sulla numerazione delle fatture.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Glielo stavo per chiedere.
IMPUTATO VALERIO – C'è una discordanza. Ma così sfogliando, già parlandone, nonostante sono concentrato a parlare con voi, già ho notato che c'è discordanza sulla numerazione della fattura. Questa è di 20 mila.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questa è falsa o vera, Ceresa?
IMPUTATO VALERIO – Questa è bella consistente, è falsissima, 3.492 euro di I.V.A.. È importante questa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi, la prima cosa che lei guarda nella fattura è l'I.V.A.?
IMPUTATO VALERIO – È l'I.V.A.. Guardo l'I.V.A.. (Ride). La 168 è una foto. Anpa Costruzioni, questa è la pagina 171, anche questa è importante, parla di un totem all'Auchan di Roma, Mestre, Piacenza, Pescara. Immaginate voi se si potevano fare questi lavori. L'I.V.A. qua è consistente e la fattura si fa, per 33.964,70 euro. Questa è stata fatta, ma non il lavoro, la fattura. Ho detto la pagina, sì?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, 168.
IMPUTATO VALERIO – È 171.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto, avanti.
IMPUTATO VALERIO – La pagina 174, stessa cosa: realizzazione di strutture espositive in legno, trattato con... fino alla modica cifra di 23.958 euro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Modica non c'è scritto.
IMPUTATO VALERIO – No, no, l'ho aggiunto io modica.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Emessa da chi?

IMPUTATO VALERIO – Sempre dall'Anpa Costruzioni, come dicevo prima, verso Canali questa. E questa volta su Milano, non su Reggio Emilia. Perché, se ho notato bene, ha due sedi: una a Reggio e un'altra, o filiale che sia. Poi c'è Anpa Costruzioni, che fa sempre verso Canali, però non ho detto la data di quella di prima. Un attimino, che volevo tornare sulla data. Vi interessa la data, è importante la data della fattura? È 29 giugno 2012. Qua siamo al 31 agosto 2012, fattura numero 28, quella era la fattura numero 24, qua abbiamo 33.214 euro, sempre per realizzazione, montaggio e smontaggio di strutture, però questa volta è per videoproiezioni presso il Centro Commerciale I Petali, produzione e consegna delicata, quindici strutture per Consorzio Galleria Auchan. Pagine 177 e...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Su queste che cosa ha da dire?
IMPUTATO VALERIO – L'I.V.A era importante pure qua. È falsa, Pubblico Ministero.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei dice che è falsa perché c'è l'I.V.A. alta? Qual è il ragionamento?
IMPUTATO VALERIO – Falsa, perché non è stato realizzato da noi questo lavoro. Il lavoro potrebbe anche essere stato fatto, ma non certamente da noi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Canali Ermanno lei lo conosce?
IMPUTATO VALERIO – No. Canali Ermanno no. Almeno, detto così, no.
PRESIDENTE – Ce ne sono ancora molte, Valerio?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Venti pagine.
PRESIDENTE – Allora completiamo, se sono venti pagine.
IMPUTATO VALERIO – Io sto scorrendo dove ci sono le foto, non le sto neanche menzionando, sto andando avanti, vado solo alle fatture.
PRESIDENTE – Faccia il riscontro con la foto ovviamente, perché la fattura si riferisce alla foto.
IMPUTATO VALERIO – Però le foto sono tutte foto che sono di stand.
PRESIDENTE – Esatto, appunto, come ha fatto finora, come ha detto finora, che potrebbero essere lavori fatti ma non da chi risulta avere emesso la fattura.
IMPUTATO VALERIO – Questa è la pagina 179, c'è una foto dove si legge My Petaly Story, vinci un buono acquisto per 500 euro, entra e registra il tuo video. È uno stand questo qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È uno stand. Questo è fatturato da chi a chi?
IMPUTATO VALERIO – Questo è fatturato, come ho detto prima, da Anpa verso Canali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'Anpa faceva lavori di questo genere?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no. Un po' di legno faceva, fatto pure in modo non professionale, c'erano sempre problemi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il discorso di prima. Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 181, fattura del Consorzia Italia, sempre verso Canali, per altri 13.860 euro, fattura numero 27 del 30 giugno 2011. Già qua non mi torna il numero, quell'altra era la 28, o dico male... No, dico bene. È del 31 agosto e questa è la

fattura 28; questa è la fattura 27 del 30 giugno. Però sono anni diversi: uno è 2011 e l'altra è...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Va bene. Lei riconosca se quelle opere sono state, per quanto è a sua conoscenza, realizzate dalla Consorzio Italia o dall'Anpa o dalla Costruzioni GB, questa è sempre la domanda.
IMPUTATO VALERIO – No, questa non può essere stata realizzata, la pagina 181. Questa fattura che stavo menzionando non può essere stata fatta dal Consorzio Italia. Il Consorzio Italia non aveva più nessuno, quindi era una società vuota di tutto, neanche un operaio aveva, e non li poteva nemmeno avere, perché ha avuto dei problemi Consorzio Italia, soprattutto in questo periodo qua. Non poteva nemmeno emettere il Blasco fatture ed operazioni, oltretutto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada avanti.
IMPUTATO VALERIO – Perché ha anche un ordine interno, uno statuto interno, che le deve regolare. La foto parla di Sicilia: il tuo favoloso viaggio nel mondo della moda.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti Valerio, non si gigioneggi con le foto, guardi quelle che le dicono qualcosa e quelle che no.
IMPUTATO VALERIO – Pagina 183, sempre Consorzio Italia: sopralluogo tecnico ai centri commerciali, concorso Auchan, produzione Roma, Pescara, Mestre, Piacenza, produzione urne come progetto, tronco di piramide, imballi ad hoc, cartoni pluriball, magazzino e smaltimento materiali, Concorso Orio Center. Questa fattura è emessa per 14.439 euro, la fattura è la numero 33 del 30 ottobre 2011. Consorzio Italia verso Canali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa è vera?
IMPUTATO VALERIO – Ma assolutamente no. Le foto parlano di concorsi in palio, pubblicità varie.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le foto le vediamo da soli, tra l'altro le hanno riconosciute e ciascuno risponderà per sé.
IMPUTATO VALERIO – Allora, la pagina 185 è una fattura del Consorzio Italia, sempre verso Canali. Questa è del 30 dicembre 2011, la numero 40, per 11.858 euro: realizzazione palco stella di natale ad Orio, fondale personalizzato più faretti per illuminazione, montaggio e smontaggio Centro Commerciale Orio Center. No. Questa è una fattura per me...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Scusi, non si è sentito Valerio, è una fattura?
IMPUTATO VALERIO – Falsa. Falsissima. Con il suffisso issima qui, col superlativo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti.
IMPUTATO VALERIO – Qua c'è Consorzio Italia, sempre verso Canali, siamo qua al 24 febbraio 2011, la numero 14, sempre parla di studio, progettazione, consulenza tecnica, realizzazione... Chi le doveva fare queste progettazioni!
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi è falsa?
IMPUTATO VALERIO – Sì, non c'era un ufficio tecnico.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI –Per quant'è questa fattura?
IMPUTATO VALERIO – Per la modica cifra di 17.880 euro, di I.V.A. 2.980.
DIFESA, AVV. GRANATO – Potrebbe dire la pagina?

IMPUTATO VALERIO – 190.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Valerio, vorrei segnalare che le fatture emesse nei confronti della Canali sono state a dibattimento riconosciute dal Canali come fatture emesse da ditte che avevano avuto contatti con lui attraverso Dodi.
IMPUTATO VALERIO – Però non credo, Dodi non aveva personale...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, inteso Consorzio Italia, l'Anpa, eccetera.
IMPUTATO VALERIO – Ma assolutamente. Non c'era personale. Sto dicendo che c'erano due operai sgangherati, che il loro lavoro non riuscivano a seguire. E voi sentite nel RIT 2931...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – L'ha già detto, Valerio.
IMPUTATO VALERIO – Dovevano essere monitorati passo passo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perfetto, vada avanti e, se trova altre fatture che vuole commentare...
IMPUTATO VALERIO – Volevo aggiungere che tutta questa falsa fatturazione veniva scaricata con le fatture di Mondo Trade. A questo punto dovrebbe essere Mondo Trade che dovrebbe fornire... questo per dare un ragionamento coerente e logico nel sistema. Perché supposto che mi fa lo scarico Immobiliare Tre e Mondo Trade, dovrebbero avermi fatto loro il lavoro. Dimostrassero come hanno fatto! Non è possibile, è tutto falso questo. Possiamo andare all'infinito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Avanti Valerio, non infierisca.
IMPUTATO VALERIO – No, io non sto infierendo, io sto dicendo un dato di fatto. Non mi permetterei di infierire, soprattutto su... No, no, io dico quanto è vero, magari sto sdrammatizzando su qualche cosa ma è per rendere un pochettino più semplice...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Va bene. A che pagina siamo arrivati?

IMPUTATO VALERIO – Alla pagina 195.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso scorra veloce e veda le fatture, se ce ne sono ancora. Perché, se il discorso è sempre lo stesso...
IMPUTATO VALERIO – Consorzio Italia e sempre verso questo Canali, quanto lavoro... (ride). Altri 19.723. Sopralluogo tecnico presso vostro cliente, Outlet Village. Se è Sicilia, è sicuramente come le altre, falsissima. Allestimento recupero vostro materiale presso i centri commerciali di Roma, Mestre, Piacenza... Falso, signor Presidente. Tutto falso qua. Le foto non sto nemmeno a guardarle.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tenga conto che nel 2011 la Canali ha emesso fatture per 105 mila euro, 105.746, contestate da noi, fatture emesse da Consorzio Italia a Canali. Sono cifre importanti. L'anno dopo 144 mila dall'Anpa.
DIFESA, AVV. GRANATO – È una domanda? Chiedo scusa, Pubblico Ministero.
IMPUTATO VALERIO – È falso. E l'I.V.A. era quella che ci interessava. Il lavoro, che l'abbia fatto un altro, potrebbe anche essere stato realizzato, ma non certamente dall'Anpa, non certamente dal Consorzio, non certamente da GB, non certamente della B&V.

PRESIDENTE – Comunque tutti gli oggetti delle fatture che lei ha commentato ritiene che siano oggetti falsi, cioè che l'oggetto della prestazione sia falso? Comunque non corrispondente alla fattura, con c'è corrispondenza tra lavoro e fattura.
IMPUTATO VALERIO – Noi poi giravamo questi bonifici su Mondo. Mondo avrebbe dovuto adesso tirare fuori tutte le fatture e tirare fuori gli operai, giusto: dove sono gli operai, dove sono le fatture, dov'è tutto il resto?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi una cosa, Valerio: ammesso che le cose fossero andate cosi, cioè lavori veri e fatture false, ma voi come facevate ad avere le indicazioni del lavoro da inserire in fattura?
IMPUTATO VALERIO – Era il Dodi che mandava le diciture e tutto quanto. Dodi mandava le diciture alla sorella Karima. Karima... vedete che poi, ad un certo punto, litigano pure sulle percentuali. Karima teneva le parti del Blasco: Dodi è un pezzo di emme. Sua sorella dice su a suo fratello, per giustificare le questioni di Blasco. Signor Presidente, lei non conosce tutto il RIT, ma se conoscesse il RIT in due secondi avrei già spiegato questo mondo di carta qua, in due secondi, bastava veramente poco. Questo è. Siamo qua ed io ne parlo con lei e cerco di farle capire il più possibile che qua è un mondo tutto sulla carta, è un mondo che girava attraverso i canali bancari, ma come dato tecnico, non come dato di fatto, non come lavoro realizzato realmente e concretamente fatto. Che è stato fatto, certamente, ma non certamente dalla B&V o da Mondo o da...
PRESIDENTE – Infatti questo è chiaro, lei ha risposto alla mia domanda e quindi va bene.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se le fatture sono finite, sono finite anche le domande.
IMPUTATO VALERIO – Di fatture sono tantissime... no, penso che ce ne sia ancora qualcuna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Vada via velocemente, ma se quello che ci voleva dire è questo...
IMPUTATO VALERIO – No, no, qua sono tutti sopralluoghi. Ce n'è, ce n'è. Ce n'è un'altra di Anpa Costruzioni, alla pagina 204. Anche questa è importante, per 44.082,72 euro, I.V.A. 7.650,72. È una fattura numero 10, dell'Anpa Costruzioni, del 30 marzo 2012, sempre Anpa verso Canali.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Descrizione?
IMPUTATO VALERIO – Qua parla di produzione di strutture espositive in legno, trattato logistica dedicata, montaggio e smontaggio, recupero e smaltimento struttura per Centro Commerciale Auchan, numero ventidue centri. Falsissima. L'I.V.A. era importante qua ma il resto è tutto falso. L'I.V.A. era vera.

All'udienza dell'8.5.2018, in sede di spontanee dichiarazioni, Valerio ha specificato perché, a suo dire, gli esiti della perzia disposta sarebbero da ritenersi non del tutto attendibili (la perizia in atti ha concluso in maniera dubitativa in ordine alla fittizietà di alcune operazioni – si vada pagg. 849 e ss. dell'elaborato in atti), ricollegandoli, nella sostanza alla impossibilità dei periti di tenere conto delle intricatissime dinamiche criminali sottese alle false fatturazione.

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Bene, dicevo... I periti contabili hanno vagliato solo i documenti a loro disposizione, non potendo fare indagini di Polizia, ma solo tecniche e si debbono confrontare con i periti della controparte oltretutto, qui si apre una irrisolvibile molteplicità di criticità che vanno ai meandri della materia, che vanno a creare una falla enorme, una voragine praticamente nel sistema della falsa fatturazione, dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio e del reimpiego e non per ultimo dell'accesso al credito, perché molto si usa che l'accesso al credito non... e invece, è quello che genera molto di più, pure la falsa fatturazione, perché dà più continuità. Praticamente proprio per questo che si dà quella parvenza di disponibilità di cash flow, come parlava, e la spendibilità delle società, poiché viene sopportata apriori da uno sconto di fattura in banca in alcuni casi, in altri da una linea di credito, vengono supportati questi meccanismi da dare la continuità e con la complicità, l'acuto dei commercialisti perché sanno di non essere punibili, signor Presidente, lo fanno pure per questo. Perché sanno di non essere punibili, perché alla fine dei conti è un reato fiscale, loro si fanno firmare all'inizio una delibera, dove loro si chiamano fuori, però intanto propongono e fanno attività unitamente a chi fa la falsa fatturazione. Ho potuto verificare che nel capo 33 ravvisano degli interessi del 60%, nel capo 50 del 80%, in verità è molto di più, signor Presidente, è il 20% mensile, 20/24% mensile. Quindi, loro vanno all'80% annuale, in verità non è così. Praticamente nel capo 51, signor Presidente, riferendomi a Blasco, così vado concludendo, è una mera estorsione quella dell'appartamento di Rivalta al Ferrero Pino. Praticamente questo qua proviene da un impegno di 300.000 € dati non dati tra Brugnano Giuseppe e il Ferrero, signor Presidente, che poi si sono inseriti i Sarcone, poi si è inserito Blasco e alla fine Blasco ne ha avuto l'appartamento, di quel famoso appartamento che si parlava alla mattina del rogito dei 4.000 € che si dovevano intestare a chi e cosa. Questa per la precisazione del capo 51. Poi cos'altro c'era più? Vabbè, questi qua sono capi che a me non mi riguardano, però si ravvisano nel capo 106, sono del 120/130%, non è così, signor Presidente, sono del 360% annuali, perché se loro vanno annuali non è 120% è anche oltre. Nei capi di 160 e 161, signor Presidente, che qua mi riguardano direttamente, tra le fatture una generica e l'altra descrittiva, in verità sono una più farlocca dell'altra, una più falsa dell'altra, signor Presidente. Sono una più falsa dell'altra e voi prendere... io non riesco a prendere perché sono cento pagine ciascuna... ma voi prendete tutte quelle che mi avete fatto visionare, sono tutte false, tutte false. Basterebbe poco per individuare come si fa, lui con due sgangherati operai (Mussad Mamud) e (Assed Mohammed) potevano mai fare tutte quelle centinaia di migliaia di euro di lavoro?

PRESIDENTE – Lui chi? Di chi sta parlando? Lui Blasco?

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Blasco, Blasco, signor Presidente, l'ho già premesso prima, di Blasco, di Blasco.

PRESIDENTE – Sì, sì.

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Poi ci si mette anche il suo cugino acquisito, che è Ameglio Domenico, che è un commercialista... Ameglio Domenico e suo papà che iniziano già dal 2003 a fare fatture con il Consorzio Italia, praticamente che cosa succede? Qua, signor Presidente, succede una molteplicità di fattori che vanno a frodare le casse dello Stato, sia l'iva, l'INPS a fini pensionistici, di maternità, di cassa

integrazione, fanno un altissimo 740... 740 o 730 che si chiama... e Unico da fame, da 14.000 € e girano poi con i Ferrari. Questi li vedete, è tangibile, che poi il perito contabile non ci salta fuori non è colpa sua, perché non può fare indagini di Polizia, ma se voi verificate, ma proprio così per fare i conti della serva, ci saltate fuori subito. I passaggi per (inc.) dei mezzi da una ditta all'altra, da una incagliata a una nuova ditta, tipo come dalla B... come si chiamava? Aspetta... Dalla GB e dall'altra di Blasco passavano all'Anpa perché l'aveva fatta ai figli e ce n'è un'altra... Andromeda, credo, che l'ha fatta all'altra figlia Paola, quindi... adesso non so se me l'ha data giusta la dritta il Lerose Gino, ma per fonte sua io so all'altra figlia Paola gli aveva fatto un'altra società, nel mentre che poi è scappato in Germania. E niente, questo è. Da qui praticamente nasce la consapevolezza dei commercialisti, nello specifico Sestito, Ameglio, Grande, Gaetano Serafino, Nardo, Leonardo Villirillo, Ameglio Domenico, Foderaro Antonio, Muto Domenico, Grande Domenico... sarebbe il papà o lo zio, non so quale dei due Grande, perché qua c'è un altro Giampiero che poi... Marco Pasquali, Ferrieri, che questi lavoravano tutti sotto Marco Pasquali, lo studio Martini, questa Lorena di Vignola Centro Dati Elaborazione s.a.s. Questi qua erano tutti per il cosiddetto fatture e controfatture, il metodo applicato era quello lì, come vi ho spiegato nel corso delle udienze. Vabbè, poi loro erano bravi a fare con gli F24 i pagamenti, scaricavano per frodare anche l'INPS e i contribuiti che si potevano scaricare degli operai. Praticamente si pagavano anche i contributi degli operai e con quelle fatture farlocche, Iva a credito che non era dovuta.

Il compendio probatorio, esaminato nel dettaglio nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda, le dichiarazioni dei collaboratori di giudizio sulla cui attendibilità ci è ampiamente soffermati, consentono di affermare che BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, hanno fatto sistematico e massiccio ricorso a fatturazioni per operazioni inesistenti per commettere frodi fiscali con il costante contributo di BAACHAOUI Karima e di BAACHAOUI Moncef, che costantemente informati delle operazioni, erano incaricati della materiale redazione della documentazione della gestione dei pagamenti, nonché di programmare le triangolazioni finanziarie e reperire imprenditori disposti ad inserirsi nelle triangolazioni finanziarie forti della autonomia operativa loro riconosciuta dal BLASCO in virtù del rapporto sentimentale e fiduciario instaurato con la sua segretaria Karima e, conseguentemente dell'ampia fiducia riconosciuta al fratello Moncef.

I contenuti delle conversazioni telefoniche la testimonianza di Baraku Valbon, sono di per sé dimostrative dell'assunto. Su queste si inserisce la forza dei riscontri documentali e delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. La perquisizione svolta da Comando Nucleo di polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona il 13.2.2013 ha consentito di rinvenire riscontri documentali puntuali, precisi, indiscutibili alle singole fittizie triangolazioni finanziarie evincibili dalle intercettazioni. In quella sede sono stati, infatti, rivenuti (cfr. produzione udienza 27.3.2018- DVD 2. Atti udienza 19.10.2016, verbali sequestro 13.2.2013, verbale sequestro ANPA) nella disponibilità di BLASCO, i timbri delle ditte individuali LOMBARDO Giuseppe e BRUGNANO Domenico, assegni, ricevute di bonifico e copie di fatture in bianco emesse nei confronti di B&V COSTRUZIONI srl e ANPA COSTRUZIONI srl. da società estranee a

BLASCO (Top Costruzioni, Recos, MORO sas...). Sono stati inoltre rinvenuti un foglio riportanti una tabella afferente plurimi pagamenti eseguiti dalla società ANPA COSTRUZIONI a beneficio della IMMOBILIARE TRE SRL di FLORO VITO Gianni e appunti relativi ad operazioni finanziarie tra la ANPA COSTRUZIONI ed alcune società riconducibili a GIGLIO Giuseppe (TRASMOTER SRL, GIGLIO SRL e SECAV SRL.

La prova così già formata ha trovato, inoltre, un importante tassello probatorio nelle voci dei collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio.

Il loro contributo è apprezzabile non solo in una prospettiva processuale probatoria ma anche in chiave "socio-culturale-economica" avendo essi consentito di penetrate profondamente all'interno delle dinamiche criminali sottese al fenomeno della falsa fatturazione, considerato il più importante sistema per generare ricchezza illecita, pronta da essere reinvestita in nuove operazioni illecite, siano esse altre fittizie operazioni finanziarie, siano esse altri reati (come quelli di usura). Il collaboratore GIGLIO ha definito la falsa fatturazione come il "maggior guadagno" per l'ndrangheta a Reggio Emilia consentendo ai singoli di sperare in guadagni giornalieri esorbitanti, quantificabili anche in decine di migliaia di euro, anche 100.000.

Alla luce di tale considerazioni le singole operazioni descritte nei capi di imputazione 160 e 161 del rito ordinario perdono la loro dimensione "statica-individuale" per sfumare in una dimensione "dinamica-globale" di cui esse rappresentano mera esemplificazione sintomatica di una strategia globale meticolosamente perseguita dai sodali, qui rappresentati, in particolare, da BLASCO Gaetano, oltre che da VALERIO Antonio, BAACHAOUI Karima e BAACHAOUI Moncef.

In questo sistema allora meglio si comprende anche come le società ANPA e B&V, delle quali si è detto sopra, fossero state costituite proprio per svolgere attività di falsa fatturazione come già indicato in quella sede.

La analisi dei periti sconta il limite proprio di una analisi meramente tecnica effettuata sul dato documentale che non può trascendere nella valutazione giuridica complessiva delle prove raccolte e che, unica, permette di andare al di là di una apparenza documentale creata ad arte da soggetti dediti a svolgere "professionalmente" attività di falsa fatturazione, proprio al fine di evitare controlli e garantire il funzionamento del sistema illecito. Le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia VALERIO Antonio in sede di dichiarazioni spontanee, nella preoccupazione che destano in relazione alla capacità degli imputati e del sodalizio di creare, all'interno delle loro dinamiche, indistricabili voragini criminali coperte dalla falsa fatturazione, confermano la valutazione del Tribunale spiegando un inquietante fenomeno in cui ogni analisi svolta sul piano meramente tecnico contabile perde inevitabilmente la sua capacità rappresentativa della realtà.

Alla luce di tali considerazioni anche la circostanza che nel corso delle telefonate intercettate non si faccia mai riferimento a lavori (se non per farne un del tutto generico uso criptico privo di effettiva consistenza reale), nonché l'inadeguatezza riferita dal VALERIO e confermata dai dati di fatto e dal notorio secondo cui le società di BLASCO non avevano la capacità strumentale (due "operai sgangherati") né finanziarie

per svolgere le attività fatturate anche in relazione ai costi tecnici da sostenere assumono un significato che va ben al di là delle specifiche lavorazioni.
Con questo non si vuole negare che il BLASCO, così come BAACHAOUI Moncef, non abbiano mai lavorato (del resto le estorsioni che vedono coinvolto BLASCO si inseriscono all'interno di contesti lavorativi) ma si vuol dire che, a fianco della loro attività, abbiano individuato nella falsa fatturazione la principale fonte dei loro (illeciti) guadagni.
In tale senso sono eloquenti sia le dichiarazioni di Baraku Valbon, ex socio di BLASCO, che ben conosceva, dall'interno, le dinamiche e la reale operatività delle società di BLASCO descrivendolo, già in tempi non sospetti, dedito alla attività di falsa fatturazione e quelle, pluririscontarte (sul punto anche dal Baraku), del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che, nell'inquadrare in termini generali la figura del BLASCO ha dichiarato che costui, pur avendo una falegnameria che lavorava anche grazie ai lavori ottenuti con la forza delle estorsioni (delle quali si è detto sopra) la sua principale attività erano la falsa fatturazione e l'usura.
Ancora una volta echeggiano le parole di GIGLIO secondo cui la falsa fatturazione rappresentava il maggior guadagno per l''ndrangheta a Reggio Emilia qui ulteriormente documentate dalle intercettazioni e dalla documentazione dimostrativa del coinvolgimento non solo di GIGLIO, ma anche di altri fondamentali esponenti del sodalizio nella attività di falsa fatturazione perpetrata dagli imputati quali non solo l'immancabile GIGLIO Giuseppe, ma anche Bolognino Michele, Floro Vito Selvino, Floro Vito Gianni, MUTO Antonio cl. 71 e Sarcone Nicolino.

***

Si è trattato fino ad ora dei reati fine, tutti aggravati ex art. 416 bis1 c.p., per i quali Blasco Gaetano è stato ritenuto responsabile del giudizio celebrato con rito ordinario. Si tratta, come si è detto di delitti di particolare rilievo per la vita dell'associazione ed il coinvolgimento di Blasco Gaetano in tali sintomatiche attività delittuose, certamente non occasionali e tipiche del contesto mafioso di riferimento è dimostrativo della sua certa appartenenza e del ruolo dallo stesso rivestito all'interno dell'associazione mafiosa della quale si discute.
Le emergenze istruttorie offrono anche ulteriori ed importanti elementi che delineano la figura di Blasco Gaetano ed il suo ruolo all'interno dell'associazione mafiosa che ci occupa.
Si è visto come dell'appartenenza di Blasco Gaetano alla ndrangheta abbiano riferito diversi collaboratori di giustizia.
Ma accanto alle loro voci e a quanto sopra evidenziato si aggiunge quanto emerso dall'attività di indagine in particolare l'attività di intercettazione telefonica e i servizi di o.c.p. che consentono di affermare, senza ombra di smentita, che Blasco Gaetano occupa un ruolo di rilievo all'interno del sodalizio emiliano.
E' rimasto provato l'interessamento di Blasco all'attività usuraria finalizzata all'acquisizione di realtà economiche tramite prestanomi ed è rimasta provata la piena sinergia con la cosca madre di Cutro comprovata dai numerosi viaggi a Cutro per

rendere conto a Nicolino Grande Aracri delle attività svolte così come comprovati sono gli stretti contatti con esponenti di spicco della consorteria, quali, ad esempio, LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, BOLOGNINO Michele, SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso e GUALTIERI Antonio, Paolini Alfonso.

Dagli atti contenuti nell'indagine c.d. Barracuda (si vedano i vol. 51-53 degli atti del rito abbreviato, in particolare il volume 52-4) emerge che Grande Aracri, una volta uscito dal carcere il 5.4.2011, manifesta la necessità di incontrare Valerio Antonio perché interessato ai "disegni di un ponteggio". Le intercettazioni captate nell'ambito di quella indagine documentano il fatto che Muto Antonio cl. 78 ha avvisato Valerio che Grande Aracri ("quello che era in ospedale") era uscito dal carcere e gli inviava i suoi saluti desiderando di "sentirlo". Seguono a tale conversazione (n. 3065 del 6.4.2011 sull'utenza in uso a Valerio) numerose altre intercorse tra Valerio e Blasco Gaetano nelle quali Blasco rappresenta che ormai tutti sono andati a far visita al boss e che anche lui e Valerio dovevano andare. I due organizzano così la loro discesa a Cutro.

Le conversazioni intercettate il 25.5.2011tra Paolini Alfonso, Villirillo Romolo, Blasco Gaetano, Gualtieri Antonio documentano le interlocuzioni per l'organizzazione dell'incontro con Grande Aracri che sarà preceduto da un incontro tra Villirillo, Blasco, Valerio e Paolini opportunamente documentato da apposito servizio di ocp (conv. 1691. 1942, rit 1221/11).

Alle 18.00 del 27.05.2011, rientrato da Mantova dove ha visto NEFFANDI Stefano e FACCIOLI Claudio, VILLIRILLO chiama PAOLINI ("... io ora sono arrivato da Verona... ora sono arrivato... sono al bar di stamattina... dove abbiamo fatto colazione... e poi ti aspetto a quel bar di stamattina... sono là io..."), il quale dice che lo raggiungerà con BLASCO e VALERIO ("... sta venendo Gaetano... è venuto qua Gaetano un attimo... Gaetano e Tonino ci sono...")

Villirillo contatta Blasco il 28.5.2011 mentre si trova a Roma, unitamente a Gualtieri, in visita a Grande Aracri ricoverato al policlinico Gemelli per organizzare un incontro ricordandogli di portare con sé "l'assegno" (conv. 2504 rit 1221/11).

Il 30.05.2011 BLASCO sollecita un incontro a VILLIRILLO, riferendo di essere stato pressato dall'amico di Rubiera ("... allora cugì... mi ha chiamato a me il mio amico... quello di Rubiera... e... comunque noi ci dobbiamo vedere... dai..."): questi dice che sta andando al ristorante Il Veliero di Parma, per pranzare con BONIFAZIO Giuseppe ("... a me... mi ha chiamato ora il signor BONIFAZIO... e mi ha detto che mi sta aspettando al Veliero... ed io sto andando al Veliero...") e BLASCO ribatte che lo raggiungerà con PAOLINI ("... e stiamo arrivando anche io ed Alfonso... dai..."). (conv. 2819 rit 1221/11)

Nell'occasione, e militari di Modena e di Fiorenzuola d'Arda documentano l'incontro al ristorante il Veliero di Parma, tra VILLIRILLO Romolo, VILLIRILLO Giuseppe, BONIFAZIO Giuseppe, BLASCO Gaetano, PAOLINI Alfonso, LEPERA Francesco.

I carabinieri di Modena nell'informativa finale, parte IV pgg. 217 e seguenti, danno puntualmente conto dei rapporti esistenti tra Blasco, Gualtieri, Villirillo e altri appartenenti alla consorteria. Si riporta quanto evidenziato dai militari operanti:

"Alle 17.30 GUALTIERI suggerisce a VILLIRILLO di convocare BLASCO all'incontro con Nino, per spiegargli nel dettaglio le fasi dell'operazione ("... ascolta un

attimo!... lui mi sa... vuoi fare venire... pure a Gaetano?... per stasera?... che è meglio!!... che tu... lo rendi partecipe stasera... capito?..." (conv. 2892 rit 1221/11). VILLIRILLO informa PAOLINI del summit nei pressi dell'ufficio di GUALTIERI, al quale presenzierà Nino ("... e un'altra... mi ha chiamato coso... dice che un'altra mezz'ora ci vediamo sotto l'ufficio di Tonino!... un'altra mezz'ora ci vediamo sotto l'ufficio di Tonino!... si... che c'è Nino... si..."). PAOLINI si rende disponibile ("... va bene... dai... sotto l'ufficio di Tonino tra mezz'ora?...") e VILLIRILLO propone di estendere l'invito a BLASCO ("... lo chiami tu... o lo chiamo io a Gaetano?... lo chiamo io?..."). PAOLINI concorda ("... e chiamalo tu... se vuole venire... se... chiamalo tu!..." – conv. 2910 rit 1221/11). VILLIRILLO informa BLASCO dell'appuntamento indetto da GUALTIERI ("... mi ha chiamato Tonino... dice che... se per le sette ci possiamo vedere io e te da lui... sotto il suo ufficio... alle sette ha detto... alle sette... sai perché?... perché viene quello là... come si chiama?... hai capito?..."): questi accetta l'invito ("... anche adesso ci possiamo vedere... cugì..."), poi ricorda all'interlocutore il loro impegno delle 20.00 ("... va benissimo... e poi lo sai che noi alle otto dobbiamo andare là... no?..." – conv. 2911 rit 1221/11).

Alle 6.00 del 31.5.2011 BLASCO chiama VILLIRILLO, il quale chiede di accompagnarlo in stazione a Reggio Emilia (deve recarsi al Policlinico Gemelli di Roma per far visita a GRANDE ARACRI): BLASCO dopo venti minuti lo passa a prendere vicino alla Chiesa di Cadè.

Nella mattinata del 31.05.2011 personale del NOR CC di Fiorenzuola, nel corso di servizio di osservazione svolto in Roma, documenta l'incontro tra GRANDE ARACRI e VILLIRILLO.

Alle 09.00 del 07.06.2011 VILLIRILLO informa BLASCO dell'arresto di GRANDE ARACRI ("... eh.. cugino... sono stato da lui... ci sono stati dei problemi... poi quando vengo ti dico!... è andato... di nuovo nell'albergo... hai capito?... ieri... ieri pomeriggio... non si sa il motivo... adesso siamo a Catanzaro... ti aggiorno io... appena so!...").

Alle 12.45 del 10.06.2011 BLASCO chiama VILLIRILLO, il quale dice che si sta incontrando con DILETTO Alfonso al ristorante Antichi Sapori ("... io sto andando da Brescia... ci vuole ancora un quarto d'ora per arrivare... mi ha chiamato il cugino fruonzo... che ci mangiamo due vermituri..."): BLASCO si lamenta per il comportamento scorretto di DILETTO, che gli ha mentito sui suoi programmi ("... ma questo è uno stronzo... fruonzo... non l'ho capito io... a me mi fa i negativi?... cugì... a me mi fa i negativi?... questo pagliaccio... come... io sono qua che sto aspettando... gli ho chiamato... e mi dice di no?... che ha da fare con un barese?... un coso... questo non mi vuole bene nella vita... questo qua... che va a prendersela in culo... cugì... a me mi fa i negativi?... scusa no... fino che Gaetano è buono..."). VILLIRILLO lo invita ad unirsi a loro, ma raccomanda di non fare riferimento al colloquio, per non metterlo in difficoltà con DILETTO ("... gli posso dire una bugia?... digli che ti sei trovato per... digli che ti sei trovato per caso allora... digli che non ci siamo sentiti per niente... allora... io e te non ci siamo sentiti... sto arrivando..."). BLASCO racconta tutto a VALERIO, denigrando il comportamento di DILETTO, sintomatico di dinamiche interne al sodalizio reggiano in continua evoluzione.

Alle 09.30 del 30.06.2011 BLASCO chiama VILLIRILLO, che lo esorta a raggiungerlo nell'ufficio di GUALTIERI. Dopo circa un'ora VILLIRILLO invita a pranzo PAOLINI, il quale si lamenta perché non risponde al telefono ("... caro cugino... sono incazzato con te!... perché quando io ti chiamo due o tre volte... vedi che la cosa mia è urgente!..."). VILLIRILLO si giustifica dicendo che spesso lascia il cellulare in macchina e suggerisce a PAOLINI di chiamare il suo guardaspalle BATTAGLIA Pasquale, che sa sempre come rintracciarlo ("... eh... ma io quando il telefono lo lascio in macchina... che ne so cosa succede?... ma scusa... che ora ti insegno il trucco... quando non rispondo... chiama a Pasquale..."). PAOLINI sottolinea che quando lo cerca si tratta di questioni importanti ("... io le cose urgenti... proprio con te... che per questo sto chiamando... se no io... non ti chiamo... lo sai che non te le rompo le scatole io!..."), poi accenna ad un appuntamento preso con Giulio (probabilmente GIGLIO Giulio), che ha manifestato il desiderio di incontrarlo ("... allora... primo... avevo preso appuntamento con Giulio... che ti voleva vedere...") e ad alcuni documenti che sta approntando con Mimmo (il commercialista AMEGLIO Domenico) per eseguire l'operazione commerciale ("... e poi l'avviso... poi... quei documenti che ti avevo detto che sto... uscendo pazzo perché me li dovevi dare... poi ti ho detto che sono... da Mimmo... che abbiamo cercato i documenti... che ci servono altri documenti... sempre per quella... quella faccenda là... e poi ho da parlare con te minimo una mezz'oretta..."). VILLIRILLO conferma che faranno tutto ed invita PAOLINI a raggiungerlo al ristorante di BRESCIA per le 12.30 circa, anticipandogli che sarà presente anche BLASCO ("... e andiamo dopo mangiato... dai... a mezzogiorno da Pasquale... dai... dodici e mezza... c'è anche il cugino Gaetano... ciao..."). Nella mattinata i due hanno modo di risentirsi e VILLIRILLO precisa che a pranzo ci sarà anche SARCONE Nicolino ("... c'è Nicolino pure..."): PAOLINI si raccomanda affinchè non venga fatto alcun riferimento al loro imminente viaggio in Germania ("... oh... tu non è che gli parli vicino a lui del fatto... della Germania... che dobbiamo andare in Germania... eh?...") e VILLIRILLO conclude dicendo che si vedranno alle 12.00, prima dell'arrivo degli altri commensali ("... ci vediamo prima io e te... che parliamo... ci vediamo a mezzogiorno preciso io e te... tanto loro vengono all'una... da Pasquale a mezzogiorno preciso... così parliamo... dai..."). Alle 12.15 BLASCO e VALERIO arrivano al ristorante ed avvisano VILLIRILLO.

Nell'occasione personale del Nucleo Investigativo CC di Reggio Emilia e del N.O.R. CC di Fiorenzuola d'Arda predispongono un servizio di osservazione, controllo e pedinamento nei pressi del ristorante Antichi Sapori, riuscendo a documentare l'incontro tra VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale, PERITI Federico, GRANDE ARACRI Salvatore, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BAACHAOUI Moncef, SARCONE Nicolino e PAOLINI Alfonso.

Il 12.07.2011 BLASCO telefona a PAOLINI, che si trova a Cutro, e chiede se ha incontrato VILLIRILLO, che non gli risponde al telefono ("... e sto chiamando a Romolo... ma Romolo è giù..."): questi conferma di averlo intravisto il giorno prima ("... almeno so che è sotto... ieri l'ho visto qua... ma cinque minuti di sfuggita... così... che poi mi ha detto che partiva di nuovo... ma non lo so..."), percui BLASCO gli chiede di ricordargli che sta aspettando l'invio del compressore, peraltro già pagato

("... se lo vedi... digli di andare a caricare il compressore... il gruppo... diglielo... Gaetano vuole il gruppo... se no... ora che viene qua... o il gruppo... o i soldi... due sono le cose... perché ci serve sul cantiere... hai capito?... l'ha voluto pagato subito... e di non dimenticarsi la fattura... di fargli fare del gruppo... hai capito?...").
Alle 09.20 del 22.07.2011 BLASCO apprende da PAOLINI dell'arresto di VILLIRILLO e COLACINO Antonio, responsabili di aggressione al direttore di una banca ("... sai che Romolo lo hanno preso?... si?... ha litigato... ha litigato... lui e Antonio!... a Crotone... non sappiamo... hanno picchiato al commissario della banca... e no... penso che oggi c'è il processo... secondo me... però... vedi... ste cazzate non vanno bene Gaetà... per una cosa... poi ti prendono di mira... non va bene!...").
Il 21.07.2011 il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Crotone arresta VILLIRILLO Romolo (sottopone a fermo di P.G. COLACINO Antonio e denuncia in stato di libertà CIAMPA' Francesco) per la tentata estorsione (artt. 56, 110 e 629 C.P.), aggravata dal metodo mafioso (art. 7 del D.L. 152/91, come modificato dalla L. 203/91) nei confronti di GALLICCHIO Angelo Pio, Commissario straordinario della Banca di Credito Cooperativo di Scandale (in virtù del provvedimento emesso dal Ministero dell'Economia su indicazione della Banca d'Italia, atteso che per l'istituto di credito erano state rilevate problematiche inerenti la violazione della normativa anti riciclaggio e gestione del credito). Nella denuncia GALLICCHIO riferisce che il 18.07.2011, COLACINO Antonio (correntista della filiale da oltre un anno) si presenta nel suo ufficio con VILLIRILLO Romolo, e richiede l'accesso ad operazioni di anticipo fatture per creare la sufficiente disponibilità di fondi e coprire due assegni in sospeso per complessivi 8.000 euro: lui nega l'autorizzazione perché vuole chiudere il rapporto con COLACINO per la cattiva gestione del conto corrente. In tale frangente interviene VILLIRILLO Romolo, che rivolgendosi a COLACINO esclama ".... allora questo non sa chi sono io!!!...", poi si alza dalla sedia ed allungandogli la mano, aggiunge ".... piacere... sono il rappresentante della 'ndrangheta a Crotone!!!... se vengono protestati gli assegni devi andare via da Crotone entro tre giorni... altrimenti ti ammazzo e posso andare anche in galera tanto vado a riposare... in ogni caso ci sarà qualcuno che ti ammazzerà...".
Nella serata del 02.08.2011 BLASCO (che si trova a Cutro) chiede a PAOLINI di organizzare un incontro con compare Nino per le settimane seguenti, perché dovranno risolvere il casino creato da GUALTIERI e VILLIRILLO, che con i loro comportamenti li hanno esposti a brutte figure ("... hai chiamato il compare Nino?... chiamalo... che dopo le ferie ci dobbiamo vedere noi!... io... tu... e il compare Nino... senza i... che hanno combinato un casino... hanno combinato... lo stordito!... tutti e due... si!... un casino hanno combinato... no... ma poi... quando vieni... se vieni... ti spiego... dai..."). PAOLINI chiede se ha parlato direttamente con GRANDE ARACRI ("... hai parlato con lui?... hai parlato con lui?..."), ricevendo conferma ("... si!... si!... sii!!..."). PAOLINI si ripromette di provare a rintracciare VILLIRILLO, anche se ritiene che possa trovarsi a Cutro per sbrigare le pratiche legali susseguenti all'arresto ("... e va bene... dai... ora lo chiamo di nuovo... vediamo se risponde... può anche essere che è lì sotto... però dovrebbe essere sempre a Cutro... che mi ha detto che sta facendo le cose con l'avvocato...").

Dopo un paio di giorni BLASCO riferisce a PAOLINI che VILLIRILLO ha ammesso di aver venduto autonomamente il compressore ed ha promesso di restituirgli entro una settimana i soldi anticipati; BLASCO contatta quindi GUALTIERI, il quale conferma di trovarsi a Cutro, dove GRANDE ARACRI gli ha trovato alloggio al Corsaro ("... no... sono qua... mi ha preso il giovanotto... una camera al Corsaro..."). I due si accordano per vedersi nel pomeriggio.

Nella tarda serata del 05.08.2011 BLASCO si incontra all'American Bar di Cutro con LAMANNA ed evidentemente si lamenta per l'operato di GUALTIERI, che dopo le traversie giudiziarie di VILLIRILLO ha acquisito importanza in seno alla cosca: l'indomani infatti GUALTIERI rimprovera BLASCO per averlo messo in cattiva luce con LAMANNA ("... ohi cazzone... che ti voglio bene io a te... cazzone!... che mi ha detto LAMANNA... vedi che Gaetano ti deve parlare..."); questi si giustifica dicendo di aver ricevuto pressioni ("... Tonì... Tonì... me li ha chiesti... e gli ho detto... aspetta che vediamo se mi da qualcosa Tonino!... hai capito?... non lo sai che li chiede sempre?...") e GUALTIERI conclude dicendo che si sentiranno più tardi perché si sta recando da GRANDE ARACRI ("... e sto andando... a fare una imbasciata... sopra là!... va bene?... ok... ci sentiamo... ciao...").

La mattina del 08.08.2011 BLASCO si reca a casa di LAMANNA a Cutro, che poi, molto verosimilmente, lo accompagna da GRANDE ARACRI: per alcune ore BLASCO non risponde al telefono e verso l'ora di pranzo, parlando con PAOLINI, ammette di aver lasciato il telefono in macchina, prassi consolidata per i visitatori di GRANDE ARACRI ("... ti volevo chiamare pure io... solo che avevo lasciato il telefono in macchina... ora ho visto la chiamata..."). Nel proseguo parlano del matrimonio della figlia del boss, previsto per il giorno seguente, dopodichè BLASCO fa presente che GUALTIERI si trova a Cutro e quotidianamente si reca da GRANDE ARACRI per parlare di investimenti ("... si è qua... adesso ti chiamo io... adesso ti chiamo io... niente... va e viene da là!... si... ora... stamattina mi ha detto... che dice che... non lo fa neanche dormire il pomeriggio... affari di qua... affari di là... e poi vuole conferme da me..."). PAOLINI chiede se abbia avuto contatti di recente con SARCONE Nicolino ("... e si... e Nicola lo stai sentendo?..."): BLASCO risponde che ultimamente si sta comportando male e non si stanno parlando ("... no... non ci parliamo... prima che venissi qua... gli ho fatto un favore... che gli ho prestato mille euro... che glieli doveva dare a uno... e viene a Cutro e non mi parla... non mi parla che... siccome che... le solite marachelle sue... che pensa che le persone sono cazzoni... hai capito?... e quando c'è da fare una marachella... e gliel'ho detto in faccia... ma che razza di uomo sei tu?... e ora basta!... e da quando il fatto così... non mi saluta... ma tu sei scemo... gli ho detto...").

Il giorno dopo PAOLINI chiama spesso BLASCO (che si trova al matrimonio della figlia di GRANDE ARACRI) ed ha modo di parlare e scherzare con IAQUINTA Giuseppe: l'elemento comune è l'ironia nei confronti di GUALTIERI, che IAQUINTA definisce un boss ("... qua ho il boss... a Tonino... a Tonino... in Maserati con vestito bianco!...") e BLASCO identifica nel maggiordomo della pubblicità della Ferrero Rocher, sempre attaccato al capocosca ("... Ambrogio... lo sai Ambrogio?... quello dei

Ferrero?... Rocher e Ferrero... tutto vestito di bianco e ci... il maggiordomo sembrava... te lo dico chiaro e tondo... gli teneva la coda...").
Nella tarda mattinata del 10.08.2011 PAOLINI riferisce a BLASCO di aver avuto il privilegio di parlare per telefono con GRANDE ARACRI, per il tramite del suo avvocato ("... ieri mi hanno chiamato... poi... mi ha passato a lui... mi ha chiamato l'avvocato... che aveva visto la chiamata... poi mi ha detto... aspetta che ti passo a lui... comparuzzo bello perché non avete... che voi eravate... compà non ci sono potuto venire... vengo... gli ho dato pure gli auguri... hai capito?... poi mi ha passato pure lo storduto... c'era lo storduto là... il maggiordomo...").
Dopo alcuni contatti interlocutori, alle 09.00 del 22.08.2011 BLASCO e PAOLINI si vedono davanti al supermercato Meta e si recano da GRANDE ARACRI.
Nel pomeriggio del 23.08.2011 BLASCO si incontra con LAMANNA ed il giorno dopo torna da GRANDE ARACRI, insieme a VILLIRILLO: in serata relaziona PAOLINI ("... sei andato là?..."), esortandolo a passare a salutare il boss prima di rientrare a Reggio Emilia ("... si... te l'ho salutato... vai a trovarlo a casa... vai a trovarlo prima di partire..."). PAOLINI conferma l'intenzione di far visita a GRANDE ARACRI ("... e si che vado..."), poi si informa sull'esito dell'incontro ("... qualcosa?... tutto a posto?..."). BLASCO spiega che gli ha chiesto di stare dietro a VILLIRILLO, per evitare che commetta nuovi errori nella gestione degli affari ("... tutto a posto... tutto a posto... e per Romolo mi ha detto che è tutto a posto... mi ha detto... stagli dietro... ma tutto a posto...").
Alle 08.00 del 08.05.2012 GUALTIERI chiama BLASCO, che si trova a Cutro, e chiede se conosce SESTITO Salvatore, che sta lavorando nel cantiere di BRUGNANO Antonio ("... tu... a SESTITO Salvatore... lo conosci?... quello che ha fatto il lavoro per... quello che sta facendo il lavoro per BRUGNANO?..."), il quale lo sta esponendo ad una brutta figura con NICOLIS Moreno
, perché si rifiuta di pagargli una grossa fornitura di ferro ("... no... perché mi sta facendo fare una figura di merda con Moreno... va bene?... che... dice che il ferro... lui è andato... ne ha presi novanta quintali... e ora non gliene vuole pagare più... qua e là... che... che razza di discorsi sono questi?..."). BLASCO si informa sulla destinazione del ferro ("... e dove l'ha portato questo ferro?...") e GUALTIERI spiega che il materiale è stato portato a FLORO VITO Antonio, genero di LAMANNA ("... da Antonio... io sto chiamando Antonio... di Franco... e non mi risponde..."). BLASCO si offre di parlarne direttamente con LAMANNA, che si trova anch'egli a Cutro ("... e Franco è qua... penso che è qua sotto... a Cutro... che ora sono io a Cutro... e glielo dico a Franco...") e promette di risolvere la questione una volta rientrato a Reggio Emilia. GUALTIERI continua a lamentarsi ("... insomma... che figure di merda devo fare io con i cristiani?!... ma io non lo conosco chi è questo qua... io gli ho detto... vieni qua nel mio cantiere... che sono nel cantiere io...") e suggerisce di parlarne subito con LAMANNA ("... no... va direttamente... io sto chiamando Antonio... e non mi risponde... vedi... vedi se mi rintracci Franco... no... voglio... voglio aggiustare questa situazione..."). BLASCO fa presente che fino a quando non rientrerà non potrà essergli di grosso aiuto ("... Tonì... oggi non posso fare niente... io... domani sono là..."), ma GUALTIERI ribatte di non aver bisogno della sua presenza, bensì di un contatto per

avvicinare SESTITO Salvatore ("... non tu... ma non è che devi venire tu... Gaetà... che io da solo vado... Gaetà... non è che devi venire tu Gaetà... io voglio sapere chi è... io... io... faccio una cortesia a Gaetano Blasco... e Gaetano non è che mi deve dire poi... mi gira il culo... che non è che sono figlio di fottuto..."). BLASCO suggerisce di chiamare SILIPO Antonio, che conosce bene SESTITO ("... non ti preoccupare... si risolve... si risolve... andiamo insieme là... anzi... chiama u bellocco... che u bellocco lo conosce bene a questo qua..."). Dopo circa mezz'ora GUALTIERI, che evidentemente ha parlato con SILIPO, comunica a BLASCO di aver risolto il problema, per cui non c'è motivo di parlarne con LAMANNA ("... vedi che ho sistemato tutto... hai capito?... vedi... non dire niente a Franco... eh... i disegni... chiama Karima... hai capito?... ciao... ciao...").
Si vedano a riscontro le conversazioni 2977, 2979, 4761, 5971, 10542, 10564, 10584, 10600 rit. 1221/11; 420, 987, 1393, 1438 rit 1781/11; 4044 rit 1573/11; 1040 rit 1685/11; 5076 rit 1573/11; 1544 rit 1781/11; 1591 rit 1685/11; 1591, 1604, 1612, 1648, 1670, 1910, 2066, 2118, 2120, 2121, rit 1781/11; 2368 rit 1685/11; 2368, 2390 rit 1781/11; 13332, 13335 rit 2931/11.

***

Numerosi sono i "summit" ai quali Blasco Gaetano ha partecipato unitamente ad altri appartenetti alla consorteria, in prevalenza svoltisi nel ristorante di Brescia Pasquale "Gli Antichi Sapori" o al maneggio da questi gestito, alcuni dei quali documentati in appositi servizi di o.c.p. (v. pagg. 223-226 parte IV informativa Carabinieri di Modena).
Significative sono le conv. 15732 rit 2931/11 e n. 11370 rit 308/12 intercorse tra Blasco e Sarcone Nicolino e tra Blasco e Valerio Antonio:
conv. 15732: SARCONE Nicolino preannuncia a BLASCO che per mezzogiorno dovranno necessariamente vedersi ("... a mezzogiorno non prendere impegni... che ci dobbiamo vedere..."): questi propone di incontrarsi subito nel suo capannone ("... e vieni... passa di qua un minuto... passa di qua un minuto..."), ma SARCONE ribatte che al momento non ha tempo ("... no... non ci sono... Gaetà... non ci sono... a mezzogiorno... se ci sei... vieni con me..."). BLASCO chiede dove dovranno recarsi ("... va boh... dove dobbiamo andare?...") e SARCONE, anziché rispondere, sottolinea che dovranno essere da soli ("... io e te... eh... non ti portare la squadra...").
Nella conv. 11370 BLASCO racconta della convocazione ricevuta a VALERIO, facendogli capire di essere preoccupato ("... ascolta... ascoltami attentamente... vedi che io... a mezzogiorno... eh... c'è un mio... non lo so se a pranzo... dove mi ha invitato qualcuno... mi ha invitato un cristiano... il mio vicino... ad Eugenio già gliel'ho detto... ora lo sai anche tu... capito?... eh... mi ha detto... vieni da solo... va beh... vediamo... se è una cosa di mangiare... o una cosa... che magari andiamo a vedere un lavoro... capito?..."): questi chiede dove si terrà il pranzo, così potrà accompagnarlo ("... dov'è che andate a mangiare?... dov'è che andate a mangiare?... no!... ti sto dicendo io... vengo anch'io..."), ma BLASCO ribatte di non saperlo perché SARCONE è stato molto misterioso e si è limitato a dirgli di andare da solo ("... allora ma... ma scusa... io ti devo parlare... ti devo fare i rebus?... ti sto dicendo... non lo so... non lo so... capito?... mi ha

detto... non è che ti porti cinquanta cristiani... vieni solo..."). VALERIO ipotizza che sia stato organizzato un incontro con LAMANNA ("... e va beh... può darsi che è con il tuo parente..."), pensiero che BLASCO non condivide del tutto, ma che di fatto lo tranquillizza ("... ah... no... se n'è andato... e può darsi... però... eh... può anche darsi... che magari è tornato... eh..."). Alle 11.15, utilizzando il telefono di PAOLINI, MUTO Salvatore invita a pranzo BLASCO ("... oggi a mezzogiorno... ti posso avere... a mangiare?..."), il quale riferisce di essersi accordato con SARCONE ("... eh... mi ha già chiamato Nicolino..."). MUTO prende atto, precisando di essere stato lui a chiedere a SARCONE di fargli da intermediario ("... ah... ti ha già chiamato?... a posto allora... gliel'avevo detto io... gliel'avevo detto... gliel'avevo detto io... chiamalo..."). BLASCO si tranquillizza ulteriormente e si informa sul luogo ove si vedranno: MUTO risponde che non è stato ancora deciso, ma sarebbe opportuno trovarsi da BRESCIA ("... veramente... se vogliamo adoperare un pò di correttezza... dovremmo andare da Pasquale..."). BLASCO è disponibile e prendono accordi per risentirsi più tardi (conv. 15747 rit 2931/11). Alle 12.20 SARCONE chiama BLASCO per sollecitare il suo arrivo al ristorante (conv. 15760 rit 2931/11): questi, prima di presentarsi telefona a BRESCIA e si informa sulle persone presenti. Brescia risponde di non saperlo, perché MUTO Salvatore si è limitato a prenotare un tavolo, senza dirgli altro (conv. 15763 rit 2931/11). BLASCO informa BAACHAOUI Moncef (fratello di Bachaoui Karima – conv. 15764 rit 2931/11) e nel pomeriggio relaziona VALERIO, mettendo in evidenza di non aver capito il motivo di tanta segretezza ("... poi ti spiego... il discorso di oggi... ma l'hai capito che stavamo mangiando?... io non lo so che cazzo... ma questi qua... non lo so io... boh... e c'era bisogno che facevano tutto questo segreto?... Totò Muto... però... nella mia mente mi sono detto... stai zitto..." – conv. 11470 rit 2931/11.
Il motivo dell'incontro, come emerge da un frammento della conv. 15911 rit 2931/11, è certamente da ricondurre alla pianificazione d attività del gruppo nella provincia di Reggio Emilia "("... parecchi problemi... ha... su Reggio Emilia... gliel'ho detto anche a Nicola...").

***

L'attività di indagine ha fatto emergere anche una attività di condizionamento nell'assegnazione di lavori di edilizia pubblica e privata e la suddivisione dei sub appalti tra ditte riconducibili ad affiliati o a persone vicine alla consorteria. Attività alle quali Blasco Gaetano non è certamente estraneo.
Blasco, dopo avere trascorso il mese di agosto 2011 a Cutro fa rientro a Reggio Emilia e inizia a svolgere una attività di gestione nella spartizione dei lavori. La conv. 1790 rit 1685/11 tra Lamanna e Floro Vito Antonio è eloquente in tale senso: ("... ascolta... siccome è andato Gaetano per quel lavoro mio... eh... eh... e niente... dice che stamattina non ha risolto niente per quel lavoro... hai capito?... che dice che..."). FLORO VITO passa il telefono a BLASCO, il quale precisa di essersi incontrato con la persona che non ha voluto sentire ragioni, sostenendo di aver ricevuto l'incarico di eseguire il lavoro ("... e niente... sono andato là per il fatto di quel lavoro là... e praticamente... dice... no... il lavoro me l'ha dato a me... e lo devo fare io!... gli ho

detto... ascolta... ma se ci siamo già noi... no?... che stiamo prendendo... che abbiamo parlato già con l'ingegnere... e con il geometra... il lavoro lo dobbiamo fare noi ormai... no?... poi tu ti fai gli altri lavori!... no... no... gli ho detto... guarda che l'abbiamo già risolta... che abbiamo già chiuso il contratto con l'ingegnere... fa... no... no... no... no... che siete tutti coglioni... che non avete risolto niente!... ohi cugì... gliel'ho detto all'ingegnere... insomma prima... prima mi dite che lo faccio io il lavoro... e poi... gli ho detto... e va bene... tu ce l'hai l'altro lavoro... fatti gli altri lavori... non è che... tutti dobbiamo mangiare cugì... tutti dobbiamo andare... insomma... non ho capito io!... ci sono i carpentieri... ci sono quelli... tutto tu ti vuoi fare?... scusa... e noi che facciamo?... stiamo tutti a casa?..."). LAMANNA si limita a prendere atto ed ironizzare ("... eh... eh... eh... e quello è un pazzo cugì..."). Da questa conversazione emerge che Blasco ha ricevuto una sorta di investitura da Grande Aracri Nicolino, chiamato ingegnere o geometra come si è visto. Ed in effetti le captazioni sull'utenza di Blasco dimostrano proprio come lo stesso sia molto attivo in tale senso: si vedano le conv. 2595 rit 1781/11 nella quale Blasco parlando con Poalini lo informa che si riprenderà una grossa commessa a Parma che era stata comunicata "dai Bolognino". A seguito del subentro di Gualtieri Antonio a Villirillo Romolo nella gestione degli affari della consorteria nel territorio emiliano (si ricorderà che Villirillo, a seguito del suo arresto, era caduto in disgrazia a seguito della scoperta di gravi ammanchi) si registrano diversi contatti tra Blasco e Gualtieri che nella conv. 11687 e 11729 rit 1573/11 si accordano per recarsi a Cremona da Lamanna al fine di discutere di un intervento immobiliare, come emerge dalle conversazioni successive: Alle 08.00 del 23.11.2011 MUTO Salvatore, uomo di fiducia di LAMANNA, chiama BLASCO e lo esorta a passare nel pomeriggio da Cremona per ritirare il progetto del cantiere ("... oggi pome... si... oggi pomeriggio vieni... e te li prendi i disegni?... dimmelo... perché devo dirglielo a questo..."): questi risponde che sentirà GUALTIERI per verificare se possa andare lui ("... oggi pomeriggio... là a Cremona?... pomeriggio non so se ce la faccio... aspetta che mo... mo vedo... ti richiamo... perché c'è l'altro socio mio... che sta andando a Bergamo... allora... può passare pure di là... e prenderli lui... capito?..."- conv. 1082 rit 2931/11). BLASCO telefona a GUALTIERI ("... si... allora... i disegni sono pronti... quindi tu potresti passare... quando vuoi tu... e andare lì a prenderli... dato che tu devi andare anche dalla parte di sopra... ci passi..."), che si rende disponibile ("... umh... va bene... ok..."). BLASCO conclude dicendo che gli fornirà il recapito di MUTO, con il quale prendere accordi diretti ("... quindi ti serve il numero del geometra... perché io a te non l'ho dato il numero... quindi... quando tu sei lì... mi dai il numero... che ti faccio richiamare... allora... tu dovresti andare a prenderti i disegni... c'è proprio il geometra che te li dà... capito?..." – conv. 1082 e 1191rit 2931/11). Dopo due minuti BLASCO detta a GUALTIERI il numero 3388555712: questi chiede se ha già parlato dei costi dell'investimento ("... gliel'hai detto al metro quadrato... quanto lo dobbiamo fare?... si?... che oggi io vado lì...") e BLASCO ribatte di farlo con MUTO ("... si... si... tu chiama il geometra Muto... che ti dice tutto..." – conv. 1192 rit 2931/11).

Nel tardo pomeriggio del 30.11.2011 GUALTIERI chiede a BLASCO di organizzargli un incontro con LAMANNA per il giorno seguente a Reggio Emilia ("... mi devi fare

una grande cortesia... l'ingegnere... che abbiamo su... su a coso... là... dove siamo andati l'altro giorno... riesci domani a farmelo venire a Reggio Emilia?..." conv. 1191 rit 2931/11).

La mattina seguente GUALTIERI si reca nel capannone di BLASCO, che però non è in azienda: inizialmente BLASCO riesce a convincerlo ad attendere il proprio arrivo (conv. 1081 rit 2931/11), ma dopo qualche minuto è costretto a richiamarlo per annullare l'incontro, garantendo comunque di essersi attivato per programmare l'appuntamento con LAMANNA ("... comunque quella cosa la sto facendo... ieri sera non l'ho rintracciato... ma ora lo sto chiamando... come accende il telefono... capito?..."). GUALTIERI ne sottolinea l'urgenza e l'importanza ("... vorrei l'ingegnere qua io oggi... o anche verso sera... verso pomeriggio...") e BLASCO ribatte che non appena avrà parlato con MUTO, sarà facile pianificare la riunione ("... va benissimo... io... come accende il telefono... sicuramente ora lo accende... glielo dico a Salvatore... e lo fa venire..." – conv. 1082 rit 2931/11). Nel pomeriggio GUALTIERI richiama per sollecitare e BLASCO si giustifica dicendo che MUTO ha il telefono spento e non riesce a contattarlo ("... io sto chiamando... e c'ha il telefono chiuso... ora provo ancora..."). BLASCO informa MUTO della richiesta di GUALTIERI ("... ti avevo chiamato pure questa mattina... ascolta... mi aveva detto... Ediltetti là... la ditta... eh... se era possibile... che vi vedevate a Reggio Emilia?..."): questi risponde che dovrà parlarne con LAMANNA ("... eh... lo devo dire all'architetto...") e BLASCO sottolinea l'importanza dell'incontro ("... eh!... diglielo all'architetto... perché c'era un progetto bellissimo da guardare... hai capito?... ed era importante!... diglielo... e fammi richiamare subito... e richiamami subito..." conv. 1192 rit 2931/11).

Ancora.

Si registrano contatti tra Blasco e Falbo Antonio che chiede a Blasco di metterlo in contatto con Sarcone Grande Giuseppe (uno dei fratelli di Nicolino) e questi si offre di accompagnarlo esortandolo però ad avere rispetto anche per lui (Blasco) e di affidargli lavori (conv. 1101 rit 2931/11). Si rimanda nel dettaglio alle pagine 229 e ss. della parte IV dell'informativa dei carabineiri di Modena nelle quali si dà ampio conto, con il supoporto dei risultati dell'attività intercettiva, dei quotidiani contatti tra Blasco, Gualtieri, Lamanna, Paolini tutti incentrati sulla acquisizione e spartizione di lavori edili; dell'incontro nell'ufficio di Gualtieri del 19.12.2011 al quale paretcipa anche valerio Antonio; della circolarità delle notizie tra i diversi appartenti alla consorteria (ad es. Gualtieri informa Blasco dei suoi spostamenti a Cutro; della sua intenzione di afre un regalo a Bolognino per l'aiuto ricevuto nell'aquisne di un lavoro; dei solleciti di pagamento fatti da Blasco ai fratelli Martino); dell'affermazione, condivisa da Blasco, fatta da Gualtoeri circa la necessità che che devono lavorare solo aziende "allineate" (("... no... perchè... se se le devono prendere gli altri le cose... almeno glieli diamo a... il lavoro glielo diamo ai cristiani che conosciamo... no?..."). BLASCO condivide ("... no... no... certo... certo... certo... e beh... ci mancherebbe!... no... no... esatto!... esatto!... no... vai tranquillo... che qui non mi sfugge niente... non mi sfugge niente –conv. 3659 rit 2931/11 -); della necessità di non essere troppo buoni con le persone che non pagano i loro debiti, neppure con i propri compaesami (conv. 3722 rit. 2931/11 tra Blasco e Gualtieri: ("... eh... Tonì... dipende chi sono e sono... eh... Tonì... purtroppo io... non

perdiamo più a nessuno… perchè io non mi devi rovinare per te... tu mi devi dare i soldi che... io ti ho dato... io ti ho fatto… e tutto… a me li devi pagare... basta... se hai pietà della tua carne... della carne di giù… la tua se la mangiano i cani… Tonì…"); della risolutezza di Blasco, manfestata a Paolin, nei confronti di certo Totò Scarano che sta "prendendo" troppi lavori : ("… anzi… che ora… non ho tempo… dopo le ferie… anche i lavori gli faccio lasciare… sta prendendo tutti i lavori… questo pezzo di merda qua… no… no… no… che ora mi prendo l'impegno…" – conv. 4436 rit 2931/11); dell'interessamento di Blasco per un lavoro commissionato da un cutrese a Colacino Salvatore a Monticelli Terme e per il quale le coperture dovranno necessariamente essere assegnate a Blasco (conv. 5661 e 5464 rit 2931/11 tra Gualtieri e Blasco).
I contatti di Blasco con i fratelli Sarcone sono stretti ed assidui. Ad esempio nella mattinata del 30.01.2012 BLASCO comunica a SARCONE GRANDE Giuseppe di aver praticamente concluso un importante contratto con una grossa immobiliare per la fornitura di serramenti, nel quale vorrebbe coinvolgere suo fratello Gianluigi ("… ascoltami a me... Pè... ascoltami attentamente... vedi che ho... mercoledì ho un appuntamento con un'impresa... grande... grandissima... va bene?... che vogliono... praticamente loro vendono già... è un'immobiliare questa... però già vendono i serramenti... Pè... però vorrebbe essere rifornita alla fonte... cioè... come tipo una fabbrica... per il PVC... adesso a me Gianluigi... l'altra volta mi spiegava... che lui non vuole più fare la produzione a quelli che vendono... alle mostre... capito?... mi spiegava questo a me Gianluigi... comunque parlaci... chiama Gianluigi... parlagli apertamente... digli... vedi che Gaetano ha trovato un'immobiliare che gli servono tanti serramenti di PVC... perchè loro li vendono già... hai capito?... dice... io vorrei trovare il prodotto... che mi arriva direttamente... hai capito?... senza... oh... possiamo vedere..." – conv. 5972 rit 2931/11 -). Le conv. 8174, 8176 8354 9931 9932 10450 10501 10504 10516 10520 10866 10892 RIT 2931/2011 dimostrano gli innumerevoli contatti tra Blasco e i Sarcone, specialmente con Nicolino (che, si ricorda, è stato condannato in via definitiva per associazione mafiosa dal gup di Bologna).

Lo stretto rapporto tra Gualtieri e Blasco è dimostrato anche dalla conv. 6325 rit. 2931/11 del 6.2.2012 nella quale il primo informa il secondo della necessità di recarsi a Cutro dietro convocazione di Nicolino Grande Aracri (("… devo andare urgentemente a Cutro... che mi ha chiamato la mamma... che... manco i cani... ha quella schiena che... è caduta un'altra volta... Gaetà... e sono messo malissimo... io stasera parto... solo... con l'aereo... e giovedì torno..."). BLASCO dice che avrebbe voluto accompagnarlo ("… se partivi domani... o dopodomani... venivo anch'io..."), poi aggiunge di avere una serie di impegni per un grosso lavoro da eseguire a Parma, nel quale vuole coinvolgerlo, tenendo fuori gli altri associati ("… io... questa settimana qua... ho un paio di appuntamenti a Parma... come ti avevo spiegato l'altra volta... se c'è da fare... che è... ti chiamo subito Tonì... Tonì... non mi coinvolgere altre persone... io e te... te la fai tu... tutto bello pulito... te la devi vedere tu... a me le altre persone... allora... Tonì... le altre persone non devono... perchè me ne hanno fatti troppi... errori... mi hanno fatto perdere un sacco di contatti... di nuovo il contatto della scimmia... che... l'ho rischiato un'altra

volta... il contatto di quello che avevo preso... mi fido... di te... non c'è bisogno che ti dico niente... Tonì... di tutti quelli che ho visto lavorare... per me sei il numero uno...).
Di grande rilievo è la conversazione n. 9433 rit 2931/11 intercorsa tra Blasco e Ruggiero Rosario al quale il primo chiede giustificazioni in merito al mancato coinvolgimento di Blasco nel cantiere edile del secondo e nel corso della quale Ruggiero riconosce la supremazia di Blasco: ("... non mi hai capito... questo qua... ci siamo messi d'accordo... dice... io vi faccio prendere il lavoro... sicuro... però voi mi dovete dare il lavoro... qua..."). BLASCO prende atto ed in ultimo RUGGIERO riconosce la supremazia del proprio interlocutore ("... ma tu sai che io la pubblicità... te la faccio dappertutto... figurati se io non ti rispetto...").
Quanto sopra riportato è compiutamente analizzato alle pagine 226 e seguenti dell'informativa finale di carabinieri di Modena – parte IV -ed è altamente dimostrativo del ruolo di Blasco Gaetano all'interno della consorteria, dei suoi continui e stretti rapporti con esponenti di spicco – Gualtieri, Lamanna, Villirillo, Muto Salvatore, Valerio Antonio, i fratelli Sarcone, Bolognino Michele (per la disamina completa dei rapporti tra Blasco e Bolognino si rimanda al cap. 17.8 dell'informativa finale dei carabinieri di Modena, parte IV pagg. 379), Bolognino Sergio – finalizzati al controllo e alla spartizione tra gli associati e/o alla ditte facenti capo a persone vicine alla consorteria, dei lavori edili, appalti o sub appalti, nel territorio emiliano e cremonese.

***

L'attività intercettiva ha consentito, altresì, di rilevare l'interessamento di Blasco anche nella realizzazione di un villaggio turistico in Calabria e dell'impianto fotovoltaico, operazioni queste che hanno visto anche il coinvolgimento di Grande Aracri Nicolino. Numerose sono le conversazioni intercettate dal dicembre 2011 a maggio 2012 dalle quali emerge l'attivismo di Blasco in tal senso. Per tali operazioni Blasco si recherà a Cutro da Grande Aracri Nicolino, precisamente l'8.5.2012 (incontro documentato dai carabinieri di Crotone) e in data 9.5.2012 (sempre documentato dai carabinieri di Crotone). Si vedano le pagine 248 – 262 dell'informativa citata.

***

Il collaboratore Cortese Angelo Salvatore, nell'interrogatorio del 7.3.2012, ha inserito BLASCO tra gli affiliati del gruppo emiliano, con LAMANNA Francesco, CAPICCHIANO Salvatore, SARCONE Nicolino e Gianluigi, VALERIO Antonio, FLORO VITO Giuliano, FRONTERA Francesco, MARTINO Alfonso, MARTINO Vito, TURRA' Roberto e Salvatore, DILETTO Alfonso e PUGLIESE Michele; ha

ammesso di averlo conosciuto in quanto "fratello di Salvatore Blasco, ucciso nel 2004...che a Reggio Emilia ha aperto una fabbrica di legname", precisando che era stato imputato nel 2004 "nel processo a Comacchio con noi" e recluso "nel carcere di Catanzaro insieme con noi" (BLASCO Gaetano è stato arrestato il 14.01.2001, in esecuzione dell'OCC emessa dal gip di Catanzaro e nell'operazione Scacco Matto), rimanendo recluso sino al 19.12.2003, effettuando alcuni trasferimenti nel carcere di Catanzaro (dal 02.11.2001 al 18.12.2001, dal 10.02.2002 al 30.05.2002 e dal 02.03.2003 al 19.12.2003). CORTESE era stato recluso nello stesso carcere in periodi analoghi (tra il 02.11.2001 ed il 22.12.2001, tra il 02.03.2003 ed il 10.09.2003 e tra il 04.10.2003 ed il 19.12.2003), dove si era parlato di "mettergli mano" (affiliarlo); uscito dal carcere, non aveva saputo più nulla ("voleva essere affiliato nel carcere di Catanzaro, quando c'ero io nel 2003, si parlava di mettergli mano, nel gergo di affiliarlo, poi nel 2003 dopo non... io sono uscito... però si parlava che voleva... dovevano mettergli mano, nel gergo di mettergli mano è che dargli il fiore. Salvatore invece era affiliato, Salvatore, il fratello. Però non so se alcuni di questi ci hanno messo mani o non c'hanno messo... non ho saputo niente, perché, se era un affiliato, mi ... mi veniva fatto presente, si passa per novità nel gergo di 'ndrangheta, si fanno gli auguri e tutto, però di lui non ... non ho saputo che è stato ..."), anche se lo aveva rivisto a Reggio Emilia in più occasioni, tra il 2005 ed il 2007 ("l'ho visto io quando ero ... ricordo che son tornato in Emilia-Romagna 2005-2007, l'ho visto più volte, ci siamo visti anche alla sua falegnameria, che ha aperto una falegnameria ...").

Anche il collaboratore Marino Vincenzo ha parlato di Blasco gaetano riferendo che questi era stato segnalato da Martino Vito come "un ragazzo in gamba" che non "si doveva toccare". Il collaboratore, come riportano i Carabinieri di Modena nella loro informativa finale, ha descritto Blasco Gaetano (interrogatorio del 12.6.2012) come persona con spiccate capacità nel maneggio delle armi (il fratello Salvatore era considerato l'armaiolo del clan GRANDE ARACRI) e, sebbene non affiliato, BLASCO Gaetano avrebbe percepito il mensile già destinato al defunto fratello:
P.M.: Il fratello di Blasco, quello fatto fuori?
MARINO: Quello ucciso?
P.M.: Uhm.
MARINO: Sì.
P.M.: Lo conosce?
MARINO: Non lo conosco di persona però so che è un ragazzo in gamba, detto da Vito Martino... come detto da Vito Martino pure che... non si deve toccare quel ragazzo per la grande stima... e prende... e prende ancora il mensile del fratello. Si rende responsabile con le armi: ...questo è un ragazzo che tanto, tanto gli piacciono le armi, le riesce ad aggiustare... eh... e riesce... carica le cartucce, proprio a quintali... eeeeh... so che è un ragazzo vicino a loro. So che non è neanche... non è sodalizzato però... non è battezzato, invece Turuzzu sì... Turuzzu era...
Valerio Antonio lo ha descritto come persona affiliato con il suo stesso grado.

Il collaboratore Oliverio Salvatore, visionando l'album fotografico mostratogli dal P.M., ha dichiarato che alla foto n. 16 corrispondeva un soggetto del quale non ricordava il nome, ma che aveva sicuramente incontrato; ha affermato che a tale soggetto era stato ucciso un parente proprio sotto casa, un fratello, per mano di Antonio Dragone, Giovanni Oliverio e Ciampà. Tutte queste informazioni gli erano state riferite da un soggetto di Isola Capo Rizzuto.
Il P.M. contestava a Oliverio quanto da questi riferito in relazione a questo soggetto il 6 marzo 2012: "È il fratello di quello che ha ammazzato Giovanni Oliverio". "E il cognome" ... "Il cognome?", e lei disse: "Blasco"." "Il nome, se lo ricorda?". – "No. So che è questo...". – "Che cosa?". – "Ah, questo qui è attivo al 100% nella locale di Cutro". – "Sa dov'è residente?". – "Dov'è residente, non lo so, perché i cutresi sono mezzi a Reggio Emilia, c'è Cutro uno e Cutro due, e, se non c'è, se non ci sono io, c'è mio fratello e sono sempre..." "e, se non c'è, se non ci sono io, c'è mio fratello e sono sempre...". Ufficiale di Polizia giudiziaria: "Su questo soggetto sa dire qualcos'altro?". E lei: "Non so dire niente, perchéé l'ho visto da... con Lino Greco un paio di volte, con Lino Greco, ed era molto diffidente nei confronti... questo signore qua, per questo mi è rimasto impresso". – "Perché?". E lei dice: "Essendo il fatto della guerra, perchéé a Blasco c'avevano... i tre nipotini di Totò, il fratello". "Mi sembra che mentre che è uscito dal carcere, subito, quando è uscito dal carcere, l'avevano ammazzato il ragazzo, di cui c'era l'autista, di cui c'avevo messo io l'autista a Totò Dragone. E in quell'occasione avevamo parlato, in un'occasione volevano ammazzare l'autista e io andai, gliel'ho raccontato al dottor Curcio, andai a prendere a Greco, poi Greco mi ha fatto trovare con altri due cutresi, che lui si è preso, dice: Se glielo dico io" – dopo qui parla d'altro – "per quanto riguarda i locali di Cutro... e questo qua, insomma, era un po' diffidente, perché aveva avuto la batosta del fratello".
Oliverio ha confermato quanto sopra contestato dal PM, ribadendo di fare fatica a ricordare i nomi, ma che anche prima delle contestazioni aveva descritto il soggetto come colui al quale era stato ucciso un fratello.
Il collaboratore ha precisato che Mimmo Rocca era un altro affiliato appartenente al locale di Cutro, che faceva parte della 'ndrina di San Mauro Marchesato, piccolo comune vicino a Cutro. Il collaboratore ha precisato che Lino Greco era capo societàà di questa 'ndrina, che si estendeva fino in Piemonte. Il collaboratore ha dichiarato che questa 'ndrina faceva parte del locale di Cutro con a capo Nicolino Grande Aracri. Oliverio ha affermato di essere certo che Blasco fosse un soggetto legato all'Ndrangheta; questo perché in un'occasione era stato invitato a mangiare la capra insieme ad altri appartenenti all'Ndrangheta, e tra i soggetti invitati vi era anche il Blasco. In relazione all'invito a pranzo, il collaboratore ha affermato di essere stato invitato da un soggetto di San Mauro Marchesato (Cutro), ma di non essere andato al pranzo perché Luca Megna, suo alleato, non era stato invitato, e quindi per correttezza aveva deciso di non andare nemmeno lui. I sanmauresi erano soggetti legati a Nicolino Grande Aracri. Oliverio ha precisato che aveva chiesto informazioni in merito al Blasco ad alcuni suoi amici di Isola Capo Rizzuto, i quali gli avevano spiegato chi fosse. Oliverio ha ribadito di aver visto Blasco in compagnia di altri soggetti cutresi di San Mauro Marchesato, precisando di non ricordare il nome perché tra il 2006 e il 2008 ,

periodo nel quale lui era latitante, aveva avuto modo di incontrare moltissimi soggetti appartenenti all'Ndrangheta. (nel periodo di latitanza aveva avuto modo di ritrovarsi per una riunione, al villaggio Valtur di Isola Capo Rizzuto, con moltissimi soggetti isolitani, tra i quali Cataldo Marincola e Luca Megna e molti altri) .

Il collaboratore Giglio Giuseppe, oltre a quanto riferito specificamente in merito ai capi 161 e 161 sopra descritti, ha offerto ulteriori elementi per delineare la figura di Blasco Gaetano.
Giglio ha dichiarato che successivamente alla pace, e precisamente nel aprile/maggio 2008, conobbe Sarcone Nicolino tramite suo (di Giglio) cognato Procopio Giovanni, il quale è fratello di Procopio Francesco e cugino di Procopio Salvatore, Procopio Giovanni e Procopio Francesco.
In quell'epoca, Giglio doveva ristrutturare casa e quindi si era rivolto, tramite il cognato Procopio Giovanni, ad una società che si occupava di rivendita di ceramica e rivestimenti da bagno, la AMBIENTI DESIGN, formalmente intestata a Sarcone Gianluigi, Procopio Salvatore e Procopio Francesco (fratello di Procopio Giovanni) ma in realtà di Sarcone Nicolino, Blasco Gaetano e Diletto Alfonso.
Giglio ha riferito che, a partire dall'incontro con Sarcone Nicolino, aveva iniziato gradualmente ad allontanarsi dalla famiglia Arena e ad avvicinarsi alla famiglia Grande Aracri sia a causa delle sue recenti frequentazioni con Grande Aracri Salvatore e con Muto (non specifica quale) sia a causa di valutazioni che Giglio fece in merito alla famiglia Arena a seguito degli arresti dell'operazione "Pandora" che li videro coinvolti.
Giglio ha dichiarato che, dopo l'arresto di Arena Pino "Tropeano", aveva "preso piede", in particolare, Grande Aracri Nicolino. Giglio ha, così, dichiarato di aver reciso in modo netto i rapporti con gli Arena e di essersi avvicinato a Nicolino. Diletto e a Blasco.
Giglio ha riferito poi che nel maggio 2010 venne arrestato anche Pelaggi Paolo e di essersi trovato in difficoltà economica in quel momento a causa di alcuni affari che aveva precedentemente fatto con Pelaggi Paolo e, in particolare, perché quest'ultimo aveva sottratto alcuni affidamenti. Queste sofferenze economiche erano riferibili in particolare a due società di Giglio: la CORE TECHNOLOGY e la I.N.T perché con la I.N.T vi erano problemi con alcuni affidamenti, mentre per la CORE TECHNOLOGY Giglio aveva addirittura rilasciato delle garanzie personali per garantire degli ulteriori affidamenti bancari. Giglio ha chiarito che versava in problemi economici piuttosto seri perché incorreva nel rischio di fallire e di perdere gli affidamenti bancari a favore della GIGLIO s.r.l. che, in quel momento vantava 3 milioni di affidamenti bancari e 4-5 milioni di leasing.
A causa di queste difficoltà economiche, Giglio ha dichiarato di aver firmato con la banca Unicredit Banca Corporate di Reggio Emila un piano di rientro di circa 100.000 € al mese e di aver pagato tali debiti, inizialmente, tramite la GIGLIO s.r.l., la quale entrò, così, anch'essa, in difficoltà economiche.
A causa di tali difficoltà Giglio era bisognoso di liquidità e questa gli venne fornita, in un primo momento, da Giuliano, fratello di Floro Vito Giuseppe detto Gianni e, in un secondo momento, visto che la liquidità fornita di Giuliano non bastava, da Blasco e da Sarcone, i quali gli prestarono 30.000/50.000 € nel 2010 e 200.000€ nel 2012.

Giglio ha dichiarato che da quel momento iniziarono rapporti di fatturazione quasi giornalieri con Blasco, Sarcone, Diletto Alfonso e Valerio Antonio; in particolare, questi soggetti mettevano a disposizione liquidità che serviva per effettuare e fatturare operazioni inesistenti con società del nord Italia.
Giglio stesso procurava la liquidità, che veniva fornita da Sarcone Nicolino o da Blasco Gaetano o da Diletto Alfonso o da Valerio Antonio, e preparava la fattura per l'operazione inesistente, facendola emettere da una delle sue società.
Giglio a dichiarato che, quando riceveva gli assegni o i bonifici dalle società del nord, restituiva la liquidità fornita girando l'assegno o alla B&V, società di Blasco e di Valerio, o alla società ANPA COSTRUZIONI, intestata la figlio di Blasco, o, nella maggior parte dei casi, alle società IMMOBILIARE TRE, RE.COM. o alla TECNOTRASPORTI, tutte società intestate a Floro Vito Giuseppe (Gianni).
Giglio ha, quindi, chiarito chi, in Emilia, faceva parte di famiglie di 'Ndrangheta e ha riferito che a trarre i maggiori profitti dall'affiliazione erano Sarcone Nicolino, Blasco Gaetano, Diletto Alfonso e Valerio Antonio, nella zona di Reggio, e Lamanna Franco nella zona verso la Lombardia. In merito a questi soggetti, Giglio ha riferito anche sulle gerarchie e sul grado di affiliazione: Sarcone e Valerio sono affiliati di pari grado, Blasco è anch'esso affiliato ma con grado inferiore rispetto a Sarcone e a Valerio. Giglio ha dichiarato di aver saputo da Sarcone e da Blasco che quest'ultimo è stato affiliato da Riillo Domenico detto "Mimmo il trentino" in carcere quando il Blasco era detenuto per l'operazione "scacco matto del 2000".
Alla richiesta del p.m. di chiarire i rapporti gerarchici della cosca che fa capo a Nicolino Grande Aracri Giglio ha raccontato, su suggerimento del p.m. stesso, il conflitto tra Blasco Gaetano e Gentile Domenico detto "Mimmo": Blasco Gaetano, infatti, aveva una falegnameria ed eseguiva lavori, in particolare dei tetti, per Gentile Domenico, il quale ritardava i pagamenti. A causa di questa vicenda, Domenico Gentile ricevette minacce telefoniche dal Blasco e anche il furto di un dei suoi tetti dal suo cantiere a San Maurizio ad opera del Blasco stesso, di Valerio Antonio, di Turrà Roberto e di Sergio Eugenio.
Gentile Domenico non denunciò l'accaduto ma riferì la vicenda a Riillo Francesco, il quale gestiva la società insieme a Gentile Domenico stesso. Giglio ha dichiarato di aver appreso queste vicende da Diletto Alfonso perché proprio quel giorno, quando Riillo Francesco venne a conoscenza delle minacce del Blasco verso Gentile Domenico, Diletto Alfonso si trovava presso casa di Giglio a Gualtieri e venne contattato telefonicamente da Riillo Francesco, il quale raccontò l'accaduto a Diletto Alfonso e i due si accordarono per incontrarsi proprio a casa di Giglio. Giglio ha proseguito il racconto dicendo che quella sera Francesco Riillo arrivò molto agitato e malintenzionato nei confronti di Blasco tanto che dovettero intervenire Diletto e Sarcone per calmarlo.
Giglio ha chiarito che Diletto Alfonso venne contattato da Rillo Francesco in qualità di persona di fiducia di Grande Aracri in grado di dirimete i conflitti e che, dopo la telefonata, Diletto cercò di contattare direttamente Blasco Gaetano senza successo e quindi contattò Sarcone Nicolino per fissare un appuntamento con i fratelli Riillo al fine di chiarire questa faccenda. Grazie a questo intervento di Diletto e Sarcone l'episodio si

sistemò nel seguente modo: Blasco Gaetano tenne il tetto che aveva sottratto e non percepì nessun altro pagamento da parte di Gentile Domenico e di Riillo Francesco.
Giglio ha poi riportato un altro esempio sempre al fine di spiegare le modalità con cui venivano gestite le controversie all'interno della cosca e, in particolare, ha riferito del conflitto insorto tra Valerio Antonio e Blasco Gaetano. In questo episodio accadde che Blasco Gaetano diede a Giglio stesso 200.000€ per compiere delle operazioni di false fatturazioni con Aversa Antonio ma non mise a conoscenza Valerio Antonio di tale operazione.
Giglio ha chiarito che i 200.000€ impiegati dal Blasco erano guadagni della famiglia e quindi era tenuto a mettere a conoscenza Valerio Antonio delle modalità con cui li stava impiegando. Quando Valerio Antonio venne a conoscenza della dazione di denaro di Blasco a Giglio per l'operazione, incendiò, in risposta, la macchina di Blasco, che era, però, intestata a suo figlio, la macchina della segretaria di Blasco, Karima Baachaoui, la quale era a conoscenza delle operazioni di Blasco, il capannone e alcune costruzioni che il Blasco stava portando avanti con la società B&V nella zona di Reggio Emilia.
Giglio ha dichiarato che Valerio Antonio incendiò anche la macchina della segretaria Karima Baachaoui perché ella era a conoscenza delle operazioni di Blasco, era intestataria di una società di Blasco e si occupava anche di gestire le liquidità del Blasco tanto che Giglio ha ricordato di aver ricevuto più volte denaro di Blasco dalla stessa Karima Baachaoui. Inoltre, in questa occasione, Karima Baachaoui venne interrogata da Valerio su questa vicenda ma questa negò che Blasco stesse impiegando soldi della famiglia per compiere operazioni all'oscuro della famiglia stessa. Giglio ha riferito di essere a conoscenza del fatto che questi incendi siano attribuibili a Valerio Antonio perché lo ha appreso da Nicolino Sarcone, da Blasco e da Valerio stesso. Giglio ha dichiarato, inoltre, che Valerio, insieme con Turrà Roberto e Sergio Eugenio, si recarono da Giglio stesso per capire dove fossero stati impiegati questi soldi: Giglio ha raccontato di aver inizialmente negato e successivamente ammesso che vi era, in effetti, stata questa sottrazione da parte del Blasco e di aver, quindi, riferito a Valerio tutti i dettagli dell'operazione che aveva iniziato per conto del Blasco con i 200.000€ appartenenti alla famiglia.
Giglio ha chiarito che Valerio, sicuro dei suoi sospetti, fece questi incendi di sua spontanea volontà e che questi atti non trovarono il consenso di Sarcone Nicolino, preoccupato del "polverone" che Valerio stava alzando sulla zona di Reggio Emilia e che avrebbe potuto attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. In quell'epoca venne arrestato Grande Aracri Nicolino e quindi la controversia tra Valerio e il Blasco venne affrontata da Sarcone e da Diletto. Giglio ha raccontato che, per dirimere il conflitto, venne organizzato un incontro che ebbe luogo a Parma, nel bar Ariete, che Diletto Alfonso aveva ceduto a Bolognino. A questo incontro presero parte Giglio stesso, chiamato da Ernesto Sergio per restituire i soldi al Blasco, Valerio Antonio con suo cognato, Bolognino Michele, Mario Megna, nipote del boss Domenico Megna e Andrea Richichi, il quale girava nei dintorni del tavolo a cui gli altri erano seduti. Blasco non era presente alla riunione perché, dopo gli incendi, si era spostato in Germania perché, Giglio ha riferito, temeva per la propria vita e, quindi, venne contattato telefonicamente utilizzando il telefono di Giglio, in quanto i due si erano precedentemente sentiti.

Durante quella riunione venne deciso che Giglio non avrebbe più dovuto restituire il denaro a Blasco ma doveva invece darlo a Valerio anche se Giglio aveva già consegnato a Blasco alcuni assegni inerenti a quella operazione e in particolare dodici assegni da 10.000€ e un assegno da 15.000€ durante il periodo aprile 2014/maggio 2015. Oltre all'emissione di questi assegni, Giglio avrebbe dovuto dare a Blasco anche un appartamento e un terreno nella zona di La Spezia. Giglio ha chiarito che questi tredici assegni, al tempo della riunione, cioè a fine 2014, erano già stati da lui emessi in favore di Blasco ma solo il primo era stato pagato e quindi, dopo l'incontro venne chiesto a Giglio di svuotare il conto corrente con il quale aveva emesso gli assegni per evitare che il Blasco potesse effettivamente incassarli. Giglio ha raccontato che in quella riunione al bar Ariete venne anche accusato da Valerio Antonio di aver appoggiato ingiustamente Blasco. Davanti alla richiesta di non pagare più Blasco ma Valerio, Giglio rispose che non avrebbe dato a nessuno quei soldi finché non avesse presenziato alla riunione anche il Blasco e finchè non si fosse trovata una soluzione comune tra i due perché Giglio non avrebbe voluto trovarsi nella condizione di dover pagare due volte, sia al Blasco sia a Valerio. Per questo motivo venne contattato Domenico trentino, che aveva affiliato il Blasco, e venne incaricato lui di contattare il Blasco e di convincerlo a tornare in Emilia dalla Germania per presenziare alla riunione e risolvere il conflitto.
Giglio ha inoltre riferito che questi tredici assegni che emise in favore di Blasco Gaetano furono al centro di un ulteriore problema: la questura di Crotone trovò, infatti, questi assegni nelle mani di Martino Alfonso, il quale non seppe come giustificarli alle forze dell'ordine. Avvisato da Martino Alfonso, il Blasco contattò Giglio proponendogli di stipulare un contratto preliminare fittizio tra la società T.R.S. (che aveva emesso, tramite un conto postale, gli assegni) la società B&V al fine di giustificare la presenza di questi assegni. Di questi tredici assegni, tra l'altro, uno era stato incassato da un ristorante di Isola Capo Rizzuto e, per giustificarlo, Blasco si fece emettere dal ristorante una fattura fittizia di vendita di materiali da ristorazione. La società T.R.S., che aveva emesso gli assegni, era intestata a Leonetti Sergio e fu oggetto di un'indagine della procura di Parma. Giglio ha riferito che, in sede di indagine, la procura di Parma non riuscì a rintracciare la T.R.S ma, dalla visura camerale, apprese che la Giglio s.r.l aveva ceduto un ramo di azienda alla T.R.S e così le indagini si spostarono su Giglio stesso, il quale ricevette una visita nei suoi uffici a Gualtieri. In seguito a tale visita, Giglio avvisò Leonetti Sergio dell'indagine in corso e gli comunicò del preliminare fittizio tra la T.R.S. e la B&V chiedendogli di recarsi in questura a Parma, giustificare la presenza di questi assegni con il preliminare fittizio e di portare, dopo averlo ricevuto da Giglio e da Blasco, tale contratto preliminare in questura a Parma. Leonetti Sergio così fece.
Il pm ha prodotto, come documento, copia dei 12 assegni da 10.000 € e l'assegno da 15.000 € e il verbale di sommarie informazioni rese da Leonetti Sergio come prova del fatto che Leonetti si è recato in questura a Parma, così come Giglio ha riferito.
Giglio ha, poi, riferito meglio in merito alla segretaria di Blasco, Karima Baachaoui e a suoi fratello Moncef Baachaoui.
Giglio ha definito Karima, più che la segretaria, la tuttofare di Blasco, in quanto essa era a conoscenza della posizione del Blasco e, anzi, spesso faceva presente al Blasco il

ruolo e la posizione che esso ricopriva, ricordandogli che era legittimato ad arrabbiarsi con chi gli faceva dei torti.
Karima era una persona di fiducia di Blasco tanto che quest'ultimo gli aveva intestato una società e aveva fatto alcuni investimenti in Tunisia, paese natale di Karima Baachaoui. Karima compieva le più disparate operazioni in luogo del Blasco; ad esempio, Giglio ha riferito che la stessa si recava spesso in banca, amministrava e spostava il denaro di Blasco da un conto corrente all'altro e portava anche avanti le trattative per conto di Blasco stesso.
Il Fratello di Karima, Moncef, operava anch'esso con il Blasco; questo era meno a conoscenza di come andavano le cose, rispetto a Karima, ma era comunque consapevole "di quello che Blasco faceva". Giglio ha ulteriormente chiarito che Moncef andava di frequente a cena e a pranzo con Blasco, Sarcone e Valerio e quindi era perfettamente a conoscenza di agire per conto di un gruppo di affiliati ad un'associazione criminale.
In merito ai contributi concreti che Moncef ha fornito all'organizzazione, Giglio ha parlato di attività di spostamento di denaro liquido da un conto all'altro, di prelievo di contante e di custodia di denaro, che forniva al Blasco all'occorrenza.
Giglio ha fatto riferimento ad un appalto a La Spezia che era stato vinto dal CONSORZIO ITALIA, consorzio intestato a Blasco e gestito, di fatto, da Blasco, Bolognino, Diletto e Valerio. Giglio ha chiarito che non tutti questi soggetti erano soci del CONSORZIO ITALIA ma che non ha ricordato chi fosse effettivamente socio e chi no. Giglio ha raccontato che dopo l'inizio dei lavori del Consorzio a La Spezia nacquero delle discordanze tra Valerio, Blasco e Diletto perché l'azienda (non specifica quale) non pagava e perché Blasco aveva acquistato del materiale tramite il CONSORZIO e lo aveva, quindi, esposto. Queste discordanze vennero portate a conoscenza di Nicolino Grande Aracri, il quale convocò tutti i litiganti in Calabria "per farli sedere a un tavolo e cercare di farli ragionare, farli mettere d'accordo". Giglio ha riferito di aver appreso questo episodio sia da Bolognino Michele sia da Blasco Gaetano sia da Diletto e in generale da tutti gli interessati, che spesso ne discutevano tra loro.
Giglio ha, poi, iniziato a riferire di diversi episodi, oltre a quello già raccontato, in cui Blasco Gaetano ha avuto un ruolo attivo ovvero in cui è rimasto vittima di episodi incendiari, chiarendo che, prima dell'incendio che il Blasco ha subito da Valerio, il Blasco fu soprattutto protagonista attivo di alcune vicende incendiarie.
Un primo episodio addebitabile a Blasco Gaetano è stato l'incendio del cantiere di Taneto, che venne incendiato a seguito di discordie per il pagamento del cantiere stesso che sorsero tra Blasco e Bolognino Michele. Giglio ha riferito di aver appreso di questa circostanza sia da Blasco sia da Bolognino, che di frequente ne parlavano.
In merito a Blasco Gaetano, Giglio ha riferito anche di un'altra vicenda riguardante anche Valerio Antonio e Vetere Antonio. Vetere Antonio era un ex socio di una società che si era occupata di costruzioni nel parmense (nella zona di Sorbolo) ed era titolare di una palestra a Parma e di un magazzino di materiale edilizio nel reggiano. Vetere Antonio era debitore nei confronti di Valerio Antonio ma non pagava e così Valerio Antonio e Blasco Gaetano lo picchiarono fino a convincerlo a pagare.
Un altro episodio riferibile a Blasco Gaetano fu l'incendio del tetto di Colacino Michele. Blasco si risentì con Colacino Michele perché quest'ultimo aveva acquistato

un tetto da un altro soggetto e non da Blasco, il quale aveva una falegnameria e costruiva tetti. Giglio ha dichiarato che l'incendio di questo tetto non è mai stato denunciato da Michele Colacino.
Rispetto a tutti gli episodi fin qui enunciati attribuibili a Valerio Antonio, a Blasco Gaetano o a Sarcone Nicolino, Giglio ha dichiarato che questi venivano di fatto compiuti materialmente da altri soggetti quali Turrà Roberto, tale Valeriotti e i fratelli Amato (Alfredo e dell'altro non ricorda il nome), che dichiara di non aver mai conosciuto.
Giglio ha riferito del c.d. affare del pellet che consisteva nell'acquistare grandi quantità di pellet dall'estero per poi rivenderle cercando di prendere il mercato del pellet in Emilia. Tale affare venne portato avanti da lui stesso, da Valerio e da Blasco, il quale doveva finanziare l'operazione con i soldi di Grande Aracri. Giglio ha riferito che l'acquisto del pellet all'estero era vantaggioso perché era più semplice pagare in contanti e perché facevano affari con società non soggette ad IVA, rivendendo così il materiale in Italia lucrando sull'IVA. Così Giglio, Valerio e Blasco si adoperarono per acquistare il pellet e in particolare, grazie a una tale Olga, conoscente di Giglio, si recarono in Ucraina e, tramite un'altra ragazza di conoscenza del Blasco, tale Cristina, si recarono il Lituania. Questa Olga, che Giglio conosceva, aveva molte conoscenze in Ucraina perchè era la ragazza del capo della criminalità organizzata del paese in Ucraina dove si recarono per l'acquisto del pellet. Questo ragazzo di Olga era, infatti, stato assassinato mentre cenava in un ristorante. In Lituania, Blasco e Giglio conclusero un contratto per l'acquisto di una ingente quantità di pellet ma poi l'affare saltò perché, proprio mentre erano all'estero, Blasco venne contattato telefonicamente e avvisato che il suo capannone era stato bruciato ad opera di Valerio Antonio, così come Giglio ha già riferito.
In ogni caso, la prima tranche di acquisto del pellet in Lituania venne pagata da Blasco il quale, pur avendo portato con sé denaro contante, pagò tramite una delle sue società, la B&V o la ANPA COSTRUZIONI, Giglio non lo ha ricordato, a mezzo di un bonifico eseguito dalla segretaria di Blasco Karima.
Giglio ha dichiarato di aver, invece, eseguito un pagamento per l'acquisto di pellet in Ucraina ma di non essere andato mai a ritirarlo perché, dopo l'incendio del capannone, l'affare saltò sia per Blasco che per Giglio stesso.
A richiesta del P.M., Giglio ha riferito che venne approcciato da Blasco, il quale gli chiese se avesse conosciuto qualcuno che potesse fornirgli delle armi e in particolare una mitraglietta. In quella occasione Blasco spiegò a Giglio di avere già alcune armi facilmente reperibili. Giglio ha riferito di non sapere se, alla fine, Blasco era riuscito a recuperare o meno la mitraglietta.

Il collaboratore ha poi riferito che Blasco e i fratelli Vertinelli, Palmo e Giuseppe, si conoscono da anni. Addirittura nel 2000, BLASCO e PALMO sono stati in carcere per l'operazione Scacco Matto. Inizialmente Giglio non sapeva che BLASCO e VERTINELLI facessero attività di falsa fatturazione, pensava che le operazioni riguardassero solo PALMO e GIUSEPPE VERTINELLI e FLORO VITO.
Le società di BLASCO coinvolte in questo tipo di attività erano: L'ANPA COSTRUZIONI; la B&V COSTRUZIONI, (o B&V IMMOBILIARE). Nell'ultimo

periodo usava una società intestata a Baachaoui Karima. Molte volte BLASCO non faceva neanche la falsa fatturazione. Faceva solo il bonifico (non giustificato). La contabilità di BLASCO, i movimenti bancari, i flussi bancari con il fatturato della ANPA COSTRUZIONI e della B&V, sicuramente non corrispondono perché magari avrà un milione di fatturato e un volume d'affari sulle banche di sette, otto, dieci milioni di euro. Il vantaggio era che il BLASCO prendeva il 7, 8, 10%, 12.
BLASCO aveva anche la Monto Trade di cui il legale rappresentante è tale Innocenti Salvatore. Anche questa società veniva usata per fare fatture per operazioni inesistenti.
Blasco Gaetano e Bolognino Michele, secondo il racconto di Giglio Giuseppe, sono persone affiliate a due famiglie diverse (Grande Aracri e Megna), quindi non ci sono rapporti gerarchici tra loro. Fanno operazioni per lavori e fatturazioni inesistenti. L'iniziativa la potevano prendere entrambi e se insorgevano conflitti intervenivano SARCONE o DILETTO che erano i soggetti preposti in Emila a risolvere questo tipo di controversie.
In merito alle riunioni verticistiche, Giglio ha chiarito di non aver mai partecipato alle stesse e di averne saputo dell'esistenza da Diletto Alfonso, Sarcone Nicolino, Lamanna Francesco e Blasco Gaetano, cioè da coloro che gestivano gli affari della famiglia Grande Aracri in Emilia.
Giglio ha chiarito di avere appreso solo che costoro si recavano a tali riunioni e che spesso gli incontri riguardavano posizioni di conflitto tra i partecipanti ma ha dichiarato non essere informato sul contenuto degli stessi.

Il collaboratore Muto Salvatore ha riferito del coinvolgimento di Blasco nella strategia processuale adottata da Gianluigi Sarcone (e della quale si è parlato in altre parti della presente sentenza:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Aspetti un attimo che arrivo. Noi abbiamo visto, in alcune occasioni, qualche intemperanza, qualche modo di parlare a voce alta, in aula.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Quella è un'altra strategia che Sarcone aveva rivelato, in quanto Blasco Gaetano aveva parecchie telefonate in cui urlava al telefono, minacciando le persone. Gli diceva di manifestare questo suo comportamento anche in aula, di modo che il Presidente avrebbe capito che era un modo suo di fare e non che erano minacce eseguite alle persone. Ed era un consiglio, dicendo di far uscire questo suo modo di... come si dice, carattere, che era un carattere suo urlare. E quindi Blasco, eseguendolo, interveniva spesso disturbando in aula.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ha fatto altre azioni Sarcone Gianluigi, in relazione a voi del gruppo, nei rapporti, ad esempio, tra Valerio e Blasco?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Fece in modo che siccome avevano avuto, che Valerio con Blasco non si parlavano già da Bologna, per le vicissitudini che erano successe, gli disse di farsi... diciamo si mise lui a fargli fare pace, di modo che si parlavano e sistemavano le cose che avevano da dire, si facevano sempre danni tra di loro, andando a menzionare sempre l'associazione.
PRESIDENTE – E questa cosa è stata portata a termine? Non ho capito, fece fare la pace o tentò di fare la pace?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, fece fare la pace. Fece fare la pace a Blasco e Valerio.
PRESIDENTE – Quali erano le vicissitudini, le ragioni di contrasto tra Blasco e Valerio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano sempre sul fatto di... se talvolta c'erano state delle discussioni tra loro, per delle cose che uno non sapeva cosa aveva detto l'altro, era venuto a saperlo nelle intercettazioni. Non so se mi sono spiegato bene?
PRESIDENTE – Sì, sì.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E poi, detto questo, alla fine non è che erano cose gravi, da una parola all'altra stavano per litigare, e allora hanno deciso di... di non parlarsi, ecco.

***

Sulla base di quanto sopra esposto può affermarsi che Blasco Gaetano sia persona inserita a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa della quale si discute. La molteplicità e varietà dei reati fine allo stesso attribuiti, la sicura vicinanza e assidua frequentazione con appartenenti spicco della ndrangheta emiliana, la sicura frequentazione con Grande Aracri Nicolino, la sua attiva partecipazione per reperire mezzi e strumenti necessari per la continuità dell'esistenza dell'associazione mafiosa – quali il coinvolgimento nelle attività di falsa fatturazione di cui ai capi 160 e 161 giudicati nel rito ordinario (sopra sommariamente riportati e comunque analiticamente trattiti nell'apposito capitolo) e nella distribuzione e reperimento di appalti e subappalti nella nostra zona; la sicura attività di coordinamento e di direzione che egli ha svolto nei confronti di altri soggetti (vedi Baachaoui Karima, Baachaoui Moncef entrambi condannati per associazione mafiosa nel giudizio ordinario ed ora latitanti), le dichiarazioni conformi rese dai collaboratori di giustizia, consentono senza ombra di dubbio di ritenere Blasco Gaetano inserito nel ruolo di organizzatore nell'associazione mafiosa operante nel territorio emiliano.

2. BRESCIA PASQUALE

Brescia Pasquale, pur non essendo sottoposto ad intercettazione nelle prime fasi delle indagini, è persona che emerge sin da subito poiché captato sulle utenze telefoniche in uso a Villirillo Romolo, Paolini Alfonso, Lamanna Francesco, Sarcone Nicolino, persone tutte sottoposte ad intercettazione telefonica.
Emerge sin da subito una frequentazione pressoché quotidiana tra Brescia e gli affiliati alla cosca reggiana, Paolini, Iaquinta, Sarcone Nicolino, nonché una confidenza con l'ass. capo Mesiano Domenico, appartenete alla questura di Reggio Emilia (ove Brescia ha eseguito lavori di ristrutturazione con la sua impresa edile) e con il m.llo Lupezza Alessandro, appartenente al comando provinciale dei carabinieri di Reggio Emilia. Con questi ultimi Brescia si rapporta per questioni che esulano da un normale rapporto

cittadino-forze dell'ordine. Le indagini hanno infatti accertato numerose interrogazioni alla Banca Dati SDI del Lupezza in favore di Brescia (si vedano i capi 153 e 154 trattati nella parte relativa ai rapporti con le forze dell'ordine) per controllare Sarcone Nicolino, lo stesso Brescia, Colacino Michele, Turrà Roberto, Grande Aracri Ernesto come si vedrà nel prosieguo.

Brescia Pasquale è proprietario del ristorante "Antichi Sapori" nel quale sono state organizzate numerose cene e pranzi ai quali hanno partecipato esponenti di rilievo del sodalizio ndranghetistico.

In particolare si segnalano il pranzo del 10.6.2011 al quale parteciparono Villirillo Romolo, Paolini Alfonso, Blasco Gaetano (come comprovato dalla conv. 5915 rit. 1221/11 tra Villirillo e Paolini: VILLIRILLO Romolo: Cugino Alfo'! PAOLINI Alfonso: Pronto!

VILLIRILLO Romolo: E allora? PAOLINI Alfonso: Dove sei? VILLIRILLO Romolo: Ci vediamo direttamente a mezzogiorno là al ristorante, dai. PAOLINI Alfonso: Dodici e mezza? VILLIRILLO Romolo: Alle dodici e mezza là da Brescia. PAOLINI Alfonso: Ah... Sì, c'è... il compare Pasquale c'è pure? VILLIRILLO Romolo: Sì! Che se ne doveva andare, dice "Affinché non vi offendiate", per te. PAOLINI Alfonso: E io ti ho fatto fa ho fatto fare le lumache per te. VILLIRILLO Romolo: Ah, frate'! Alle dodici e mezza ci vediamo là. Ciao ciao. PAOLINI Alfonso: Va bene, ciao); il 21.6.2011 Paolini Alfonso cenerà al ristorante di Brescia invitato da Villirillo Romolo (conv. 8443, 8477 rit 1221/11); il 30.6.2011 al ristorante di Brescia si incontreranno VILLIRILLO Romolo, SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, PAOLINI Alfonso, BATTAGLIA Pasquale, GRANDE ARACRI Salvatore (cl.1979) ed altri soggetti (come comprovato dal servizio di ocp n. 30 vol. D informatica Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda); il 5.7.2011 si incontreranno nel ristorante a cena una cena alla quale partecipano GUALTIERI Antonio, lo stesso BRESCIA Pasquale, AIELLO Salvatore, MIGALE Salvatore, GUALTIERI Salvatore, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe e suo figlio Vincenzo il calciatore ed altri non identificati (v. conv. nn. 2597-2598-2600-2601-2602-2603-2657-2666-2671 RIT 1573). Gli argomenti trattati durante la cena saranno svelati da Gualtieri Antonio nel corso di una conversazione intercorsa con Villirillo Romolo il giorno successivo (conv. n. 11687 RIT 1221/11) nella quale Gualtieri afferma "«...siccome ci siamo trovati là, ti ho detto, per scendere giù delle imprese grosse, no?... Per fare magari una cooperativa un qualcosa, se c'è il caso di fare dei lavori grossi... senza che li prendono le ditte di fuori, hai capito?...». Paolini Alfonso nel corso di una telefonata effettuata a Grande Aracri Domenico, fratello di Nicolino, nel corso di questa cena, passerà il telefono a Iaquinta il quale chiederà all'interlocutore di "salutare tutti", saluto che può essere ben interpretato come rivolto a Grande Aracri Nicolino, da poco rimesso in libertà.

Inoltre Paolini, nella conv. n. 37 rit 1781/11, parlando con Grande Aracri Domenico afferma che si trovano nel ristorante del "compare Pasquale Brescia" che definisce "il ristorante degli amici non un ristorante di lusso".

Brescia Pasquale ha partecipato al matrimonio della figlia di Candelieri Salvatore ad Ausburg il 21.7.2011 unitamente a PAOLINI Alfonso, BATTAGLIA Pasquale,

MALETTA Renato, TALARICO Vincenzo e tale Federico, n.m.i., partiti a bordo di un furgone a nove posti, noleggiato in Reggio Emilia, alla volta di Augsburg (v. conv. 215 rit. 1781/11).

Brescia Pasquale ha rapporti con coloro che l'istruttoria dibattimentale e gli esiti delle indagini hanno consentito di ritenere appartenenti alla cosca ndranghestista emiliana non solo quando occorre organizzare pranzi o cene nel suo ristorante ma viene reso partecipe degli eventi dell'associazione. Dalla conv. n. 301 rit 1781/11 tra Paolini e Blasco Gaetano emerge che quest'ultimo si è recato a Cutro il 9.7.2011 ed ha fatto ritorno a Reggi Emilia in serata. La ragione del viaggio è da ricercarsi nel più volte ricordato ricovero di Grande Aracri Nicolino al Policlinico Gemelli di Roma. Nel corso di questa conversazione Blasco dice a Paolini di avere incontrato a Roma Colacino Antonio e informa Paolini che la sera prima lo aveva chiamato Brescia Pasquale per sapere che macchina avesse e, poi, chiede a Paolini se lo volesse sapere Brescia o se lo volesse sapere qualcun altro.

Brescia Pasquale si riserva di fare gli auguri a Lamanna Francesco per la nascita del nipote (conv. 635 rit 1781/11 tra Paolini e Brescia).

Il 21.7.2011 Villirillo Romolo è tratto in arresto per estorsione aggravata dal metodo mafioso al direttore del Banco di Credito Cooperativo di Cutro. Sarà rimesso in libertà il 23.7.2011.
Tra il 21 e il 23 luglio si registrano numerose telefonate effettuate da Paolini Alfonso con Villirillo Antonio, zio di Romolo, nel corso delle quali il primo chiede continui aggiornamenti sull'evoluzione della vicenda ed aggiornando, subito dopo avere ricevuto ogni informazione, i vari sodali tra i quali anche Brescia Pasquale (v. conv. nn. 844-845-851-874-881-897-922-932-925-928-945-950-964-966-967-968-969 -970 RIT 1781/11).

Il 23.8.2011 Brescia contatta Paolini Alfonso chiedendogli di fissare un appuntamento con Lamanna Francesco per la consegna di documenti, cosa che Paolini farà subito contattando Lamanna ed invitandolo a raggiungere Brescia al bar "Rullo" di Cutro (nn. 2237-2268-2275-2277-2279-2280-2287 RIT 1781/11).
La sera del 23.8.11 Brescia a Paolini parteciperanno ad una cena unitamente a VILLIRILLO Romolo, MALETTA Renato e CANDELIERI Salvatore
Alla cena PAOLINI Alfonso invita inoltre l'ispettore STRADA Francesco che però declina l'invito (conv. nn. 2271-2273-2275-2287-2303 RIT 1781/11).

Brescia, Lamanna Francesco e Paolini Alfonso si incontreranno anche il 26.8.2011 su richiesta di Brescia che chiede a Paolini di organizzare l'incontro (conv. nn. 2502-2509-2529 RIT 1781/11).
Brescia viene informato da Paolini dell'incontro di quest'ultimo con Grande Aracri Nicolino il 28.8.2011. Tale incontro era stato voluto da Grande Aracri Nicolino allo

scopo di discutere la vicenda che aveva coinvolto Villirillo Romolo, accusato di essersi appropriato di denaro di Grande Aracri Nicolino (conv. n. 2470 rit. 1781/11).

Il dialogo intercettato il 13.9.2011 tra Sarcone Nicolino e Paolini Alfonso (conv. n. 3386 rit. 1781/11) dà conto del fatto che da lì a poco si terrà un pranzo al quale dovrebbe partecipare anche Mesiano Domenico (condannato per concorso esterno in via definitiva dal Gup di Bologna nel giudizio celebrato con rito abbreviato) ed altra persona. I due conversano di una "domanda" già inoltrata da Mesiano per conto loro. Poco dopo Paolini contatterà Mesiano (conv. 3387 rit 1781/11) per chiedergli spiegazioni sul documento di interesse. Quindi Paolini contatterà Brescia (conv. 3412 rit 1871/11) per chiedergli la possibilità di utilizzare una saletta riservata per il pranzo (A (Alfonso Paolini): Ti stavo dicendo... Fai fare un tavolo più nascosto, là dietro... A: Al ristorante, un tavolo nascosto, là dietro... A: Siamo quattro persone. P: Digli ad Antonio, quando... Mo' gli chiamo io, dai... Gli dico... sul divanetto... A: ...che dobbiamo parlare di certe cose, là dietro, nella salettina).
Al ristorante è però presente Blasco Gaetano, indesiderato in quella occasione tanto che Paolini contatta Brescia informandolo della presenza di Blasco, presenza che impedisce di entrare nel ristorante in quanto quest'ultimo ha avuto screzi con Sarcone Nicolino, presente in quella occasione.
La conv. è la n. 3431 rit 1781/11 che si riporta:
A: Alfonso Paolini
P: Pasquale Brescia

P: Pronto?
A: Al ristorante sei?
P: No.
A: Noi ce ne siamo andati di là.
P: Perché? A: E perché come al solito ci si trova lui.
P: E madonna, c'era lui?
A: Come siamo usciti dalla macchina, lui stava entrando... Sembra che tac... è una cosa fuori del normale... Poi ci ha visti e poi va be', ce ne siamo andati...
P: Ma chi eravate?
A: Io, Nicolino e Fruonzu... Stava venendo quel Bruno... Quello di Bologna, lì.
P: E ora dove siete andati?
A: Ma chi gliel'ha detto che... dice che abbiamo il tavolo prenotato, non l'ho capito.
P: Non ho capito.
A: Chi gliel'ha detto che abbiamo il tavolo prenotato?
P: Nessuno. Io ho chiamato Antonio e gli ho detto...
A: E quello com'è entrato gliel'ha detto.
P: "Sta venendo Alfonso – gli ho detto io - mettetelo nella saletta... E non fate entrare nessuno nella saletta". Stop.
A: E invece ce ne siamo tornati... Sempre, come al solito...
P: E ora dove siete andati?
A: E ora siamo andati a... "Marilunga", com'è che si chiama? Salve!

I partecipanti (Paolini, Sarcone Nicolino, Diletto Alfonso – Frunzu – Conforti Bruno si spostano, quindi, al ristorante "Mareluna" di Reggio Emilia.

Nella conv. n. 3781 rit 1781/11 Paolini informa Brescia che Sarcone Nicolino si trova in Germania e nella conv. 10964 Paolini ricorda a Brescia, che sta andando a Cutro, di andare a salutare Grande Aracri Nicolino ("dopo le otto lo trovi là sotto...là se non è là a casa... di là o a casa, non ci sono altre cose che può fare")

Brescia è tenuto al corrente da Paolini in merito alla acquisizione di una sala giochi a Parma nella conv. 9027 rito 1781/11.

Brescia Pasquale intrattiene rapporti con appartenenti alle forze dell'ordine, pur mediati da Paolini.
Il 18.7.2011 Paolini viene contattato da Romeo Carmelo, sovrintendente della Polizia di stato in servizio alla questura di Parma, il quale chiede il numero di telefono di Brescia Pasquale al fine di ottenere, per il suo tramite, una tessera gratuita per il centro fitness "Aqualena" di Parma. Paolini risponderà al interlocutore che il titolare del centro è persona da lui conosciuta offrendosi di procurargli lui la tessera.

Il 5.8.2011 BRESCIA Pasquale è in compagnia di VILLIRILLO Giuseppe – padre di Romolo – e MUTO Antonio cl. 55. Contatta, quindi, PAOLINI Alfonso invitandolo a scendere a Cutro il prima possibile per le vacanze. PAOLINI Alfonso contatta l'ispettore STRADA Francesco chiedendogli di fare uno scherzo ai tre che si trovano nella piazza di Cutro, comunicando loro che li sta osservando e che tra poco li passerà a prendere. Subito dopo tale conversazione, MUTO Antonio chiama PAOLINI dicendogli di essere stato chiamato dall'ispettore STRADA, comprendendo solo alla conclusione che si trattava di uno scherzo organizzato dal suo interlocutore (v. conv. nn.1478-1479-1480 RIT 1781/11).

Il 07.09.2011, MESIANO Domenico contatta più volte PAOLINI per invitarlo ad una grigliata di carne per il giorno successivo. Dalle conversazioni intercettate (nn. 3133-3147 RIT 1781/11) si evince che tra gli invitati vi saranno persone che diventeranno oggetto di indagine: «...no, domani c'è pure il mio collega di Reggio Calabria Piero, quello che è amico con il capo della Mobile di Crotone...». Tale riferimento è riconducibile al poliziotto LAMANNA Pierluigi detto Piero, originario di Reggio Calabria ma in servizio presso la Questura di Reggio Emilia. In relazione invece ai soggetti invitati alla grigliata la conversone intercorsa tra Paolini e Mesiano ne rivela i partecipanti «...ma domani chi è che c'è? a casa da te... i soliti chi sono?... ma Pasquale c'è pure?... e mannaggia... Romolo cucina?... ma c'è Piero pure no?....» (conv. n. nr. 3151 RIT 1781/11). Alla grigliata sono, dunque, invitati PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, MUTO Antonio detto Totò, LAMANNA Pierluigi detto Piero nonché VILLIRILLO Romolo.

Il 13.10.2011 viene organizzata una cena presso il ristorante "Laghi Tibia" a Rivalta di Reggio Emilia alla presenza di innumerevoli sodali della cellula emiliana e con la partecipazione di alcuni appartenenti alle Forze di Polizia in servizio presso quella provincia. La cena, organizzata da PAOLINI Alfonso, viene rievocata nella conversazione avvenuta tra quest'ultimo e SARCONE Nicolino nella quale è lo stesso PAOLINI a confermare la presenza di DILETTO Alfonso, detto Fronzu, di BRESCIA Pasquale (conv. n. 4558 RIT 1781/11), di CACCIA Emilio, del poliziotto LAMANNA Pierluigi (v. conv. 4751 rit 1781/11). Sempre in relazione a questa cena il 14.10.2011 viene intercettato un dialogo tra PAOLINI Alfonso e l'ispettore STRADA Francesco della Questura di Crotone, ove PAOLINI racconta alcuni particolari concernenti il predetto evento conviviale, facendo presente che anche BRESCIA Pasquale ha presenziato allo stesso (conv. 4620 RIT 1781/11).
La conversazione n. 5032 rit. 1781/11 intercorsa tra Paolini e Romeo Carmelo (poliziotto) oltre a dimostrare che Brescia Pasquale è sempre a disposizione per fornire assistenza logistica ai vari associati nel suo ristorante, è dimostrativa dei contatti istituzionali dei sodali emiliani, tra i quali indubbiamente figura Brescia Pasquale, grazie alla intermediazione di Paolini. In questa conversazione gli interlocutori parlano del pranzo programmato nel ristorante "Gli Antichi Sapori" al quale parteciperanno anche il questore e il vicario della questura di Parma.

Brescia risulta amministratore unico della società INTERNATIONAL COSTRUZIONI Srl, UNIVERSO IMMOBILIARE Srl e LA FONTANA IMMOBILIARE Srl tutte aventi sede in Cavriago (RE) in via Prati vecchi nr. 21/B ed operanti nel settore delle costruzioni edili e della compravendita immobiliare. BRESCIA Pasquale inoltre, risulta ricoprire le cariche di Consigliere per la BRE.CO. GEN Srl e di Procuratore speciale della PITAGORA COSTRUZIONI Srl, anch'esse aventi sede in Cavriago (RE).

L'intercettazione sull'utenza in uso a Brescia Pasquale viene attivata il 19.3.2012 e dalle captazioni si apprende che Brescia, con la sua ditta edile, deve eseguire lavori per la ristrutturazione della questura di Reggio Emilia e si relazione spesso con Mesiano Domenico, assistente capo e autista del questore di Reggio Emilia.

Il 21.3.2012 viene organizzata, nel ristorante di Brescia, la cena con il politico locale Giuseppe Pagliani della quale si è lungamente parlato in diverse parti di questo lavoro ed alle quali si rimanda.

L'intraneità di Brescia Pasquale è dimostrata anche da due importanti conversazioni.

La prima, n. 228 RIT 663/12, intercorsa tra Brescia e Blasco Gaetano nella quale Brescia chiede "e ti ho chiamato che volevo sapere, ma è vero quello che mi hanno raccontato? e Blasco risponde "di ieri? Di ieri l'altro...è certo che è vero!». La conversazione è del 21.3.2012 e si riferisce alla perquisizione subita da Blasco due giorni prima a seguito della denuncia presentata nei suoi confronti da Ferjani Mounir persona offesa del delitto di estorsione aggravata contestata nel rito ordinario a Blasco e

a Valerio (v. prod. P.M. udienza 19.6.2016 e capo 55 trattato nel capitolo dedicato ai reati fine).

La seconda è la n. 631 rit 663/11 intercorsa tra Lamanna Francesco e Brescia Pasquale nella quale Brescia offre ospitalità a Lamanna e raccomanda al suo dipendente di non "prendere niente":
Antonio - PASQUÀ...
Pasquale - Sì...
Antonio - C'è un amico che ti vuole salutare.
Pasquale - Chi è?
(NdP, ANTONIO passa il telefono a persona a lui prossima).
Antonio - (In sottofondo)... Eh, adesso te lo dico.
[00:00:20]
Francesco - Che ti veda avvelenato, ti veda... (riso lieve)...
Pasquale - Uhé... FRANCÈ...
Francesco - Eeh... ti ho aspettato ieri [..distorto..]... come è?
Pasquale - Noo... eh, sono là a Grosseto, io, quindi... capito?...
Francesco - Ah... No, ti ho aspettato, ché so... sono con mia moglie, c'è il figlio di mio figlio all'ospedale...
Pasquale - Che è successo?
Francesco - ... che... con febbre a 40 e cose... e ho detto: "Pas... passiamo prima da PASQUALE, che mangio e me ne vado", ho detto.
Pasquale - Eh beh... hai mangiato?
Francesco - Eh... ho mangiato, ho finito di mangiare.
Pasquale - Tutto a posto?
Francesco - Mah... sì, tutto bene. Eh, [...]...
Pasquale - Pas... passami quel ragazzo, che... sei ospite mio qua, FRANCÈ.
Francesco - Eh?... Non ti ho capito.
Pasquale - Sei ospite mio: passami questo ragazzo, FRANCÈ.
Francesco - Dai che te lo passo. Ciao...
Pasquale - Mhm.
(NdP, FRANCESCO passa il telefono a persona a lui prossima).
[00:00:55]
Antonio - Sì?...
Pasquale - ANTÒ... non ti prendere niente.
Antonio - Va bene, avanti... Ciao, ciao.

Si tratta di conversazioni che dimostrano come Brescia sia perfettamente a conoscenza di quanto accade agli appartenenti al sodalizio criminoso e di come Brescia sia in stretto rapporto con Lamanna Francesco, capo dell'organizzazione mafiosa operante sul territorio piacentino (Lamanna è stato condannato nel rito abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna in via definitiva per il reato di associazione mafiosa)

La vicenda relativa al cantiere del centro commerciale "Le Vele" è ulteriore elemento dimostrativo della apparenza di Brescia al sodalizio criminale.
La vicenda riguarda il servizio di c.d. "guardiania" affidato a Paolini Alfonso dalla ditta Deimos Costruzioni srl, titolare del contratto per la costruzione del Centro Commerciale. Le intercettazioni hanno permesso di capire che Paolini Alfonso dal 10.12.2011 ha iniziato il servizio di guardiania presso il cantiere "Le Vele" e i successivi accertamenti hanno consentito di appurare che Paolini non è mai stato assunto dalla ditta Deimos Costruzioni srl né possiede autorizzazioni o licenze per effettuare servizi di vigilanza. Dalle conversazioni intercorse tra Paolini e Ricciardi Vincenzo e Radighieri Simone, della società Deimos, si apprende che il servizio di guardiania è stato commissionato a Paolini e di ciò Paolini informa immediatamente Nicolino Sarcone (conv. 73988803 rit 1781/11), Iaquinta Giuseppe (conv. n. 7409) Brescia Pasquale (conv. 7438), Mesiano Domenico (conv. 7440), Blasco Gaetano (conv. 7486).

Il 25.5.2012 Brescia Pasquale e Paolini Alfonso organizzano una cena in onore di Candelieri Salvatore alla quale partecipa anche Grande Aracri Domenico (fratello di Nicolino) ed alla quale viene invitato (da Paolini) anche Iaquinta Giuseppe.

Di Brescia Pasquale hanno parlato i collaboratori "storici" Cortese Angelo Salvatore e Oliverio Francesco.
Cortese parlando di PETROLO afferma: non è cutrese, ma campano. Andò da lui, nel suo ristorante di Cella, su incarico di Pasquale Brescia, insieme a Roberto Turrà. Andarono per risolvere una questione economica che Brescia aveva con lui. Andarono con una bmw 530 grigia. Era un ristorante lungo la via Emilia, località Cella, vicino a un ponte, un sottopasso in ferro. Non parlò con costui durante l'incontro, parlò solo il Turrà che già conosceva. Dovevano andare a mettergli un po' di paura. Brescia aveva il ristorante "antichi sapori" ed investe denari sia per NICOLINO GRANDE ARACRI che per i suoi in edilizia e terreni. E' vicino al clan. Lo sa anche perché ha parlato direttamente con BRESCIA. Di Brescia sa che aveva avuto un conflitto con Martino Alfonso. Nel 2005 – lui era appena arrivato a REGGIO - Martino Alfonso si era appena recato da Brescia per conto di Grande Aracri. Martino aveva un modo di fare un pochettino spavaldo, era il suo modo di porsi, di parlare. Aveva dato fastidio a Brescia, che lo aveva quindi esortato a non andare più da lui. Brescia si lamentò sia con lui che con i fratelli di Grande Aracri, non sa se Franco o il nipote Salvatore. Disse: Fatemi un favore, non mandatemelo più, perché non voglio vederlo nel mio ristorante per l'atteggiamento che c'ha". In un'occasione BRESCIA gli diede 5.000 euro perché potesse acquistare delle armi di cui CORTESE aveva bisogno da soggetti zingari nella zona di Padova. CORTESE in cambio del prestito gli promise che gli avrebbe regalato una arma. BRESCA accettò. L'affare non si fece. Una parte dei soldi la restituì, una parte no perché lo arrestarono.
Definisce Brescia un riciclatore. Non è affiliato. Era nella stessa situazione di Giglio, di Muto. Una persona che sa muoversi, ha disponibilità economica, infatti tutti quanti dicevano che ha fatto fortuna, una persona di alto livello. Lui principalmente era costruttore, costruiva, gestiva questo ristorante ed era in contatto molto con la ditta

CARIPAL di Cesarini Enzo. Brescia riciclava denaro di Grande Aracri Nicolino. Era in ottimi rapporti con Sarcone, Diletto con cui collaborava in affari. Brescia sapeva che Cortese era un 'ndranghetista, che era uscito dal carcere, che faceva parte dell'associazione e per tali motivi Brescia trattava Cortese con rispetto.
Il rapporto con i vertici era diretto, con i fratelli Sarcone, con Antonio Valerio e con Alfonso Diletto alias la "scimmia" in particolare, con i vertici. E' una persona che è nel campo delle costruzioni, che gestiva il ristorante Antichi Sapori, più volte Cortese era stato da lui. Brescia reinvestiva i soldi di Grande Aracri Nicolino acquistando case, terreni, qualsiasi cosa che poteva capitare.
Presidente: . Non è un affiliato.
DICH. CORTESE A. S. – No, che so io, non è affiliato.
P. – E quindi come lo definisce?
DICH. CORTESE A. S. – Una persona all'interno della cosca, però non affiliato. Perché può capitare che una persona sia all'interno, anche se non è affiliato, perché le cose di omicidio non gliele fai sapere, ma sul fatto dei lavori e di altre cose...
P. – Sì. Quindi a lui chi si rivolgeva? E per quali motivi si rivolgevano?
DICH. CORTESE A. S. – Con lui un po' tutti avevano a che fare. Sia i Sarcone, i fratelli Sarcone, sia Antonio Valerio e sia Alfonso Diletto. Aveva rapporto diretto con loro.
P. – Per ragione...
DICH. CORTESE A. S. – Per ragione dei soldi di Grande Aracri Nicolino, per fare investimenti, per farsi fare affari, perché lui è una persona che...
P. – Questo soggetto investiva denaro di provenienza...?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, sì, sì.
P. – A lei risulta? Di provenienza illecita?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì. I soldi di Grande Aracri Nicolino sono soldi che provengono dalle estorsioni, la maggior parte, soldi illeciti sono.
P. – Questa persona, lei sa (mi pare che possiamo darlo per scontato) che ha un ristorante. DICH. CORTESE A. S. – Sì, ha un ristorante. Sono andato più volte al suo ristorante.
P. – Questo ristorante veniva usato in qualche modo dall'associazione?
DICH. CORTESE A. S. – Ma era un punto anche di ritrovo, perché noi ci incontravamo anche là, con la scusa che mangiavamo e parlavamo. Era un punto di ritrovo anche.
P. – Un punto di ritrovo per...?
DICH. CORTESE A. S. – Per gli associati, parliamo. P. – Per gli associati. Per fare delle chiacchiere o anche come riunioni operative, organizzative, per prendere delle decisioni?
DICH. CORTESE A. S. – Sì, anche per parlare di cose loro operative, si riunivano anche là. Con la scusa che facevano la cena o il pranzo, parlavano delle cose loro. Davi meno nell'occhio, essendo che andavi là a pranzo o a cena. Poi fui mandato da lui insieme con Roberto Turrà presso una persona, mi ricordo che aveva un'attività, mi disse di andare con Roberto sempre vicino Reggio Emilia, dove c'era un ponte.
P. – Sì, di questo...
DICH. CORTESE A. S. – Era campano, ne abbiamo parlato precedentemente.

P. – Ne aveva parlato, sì. E lei ha specificato che aveva... che funzione aveva, l'essere andato lei?
DICH. CORTESE A. S. – Più che altro di fargli vedere la presenza e di farlo un po' intimorire, questa persona.
P. – Questa persona sapeva chi era lei, i suoi precedenti?
DICH. CORTESE A. S. – Non lo so se lo sapeva. Però, siccome sono andato con Roberto Turrà, lui conosceva bene Roberto Turrà.

Il collaboratore Oliverio Francesco ha riferito di aver conosciuto alcuni esponenti della cosa emiliana quali: Turrà Roberto, Nicolino Sarcone, Brescia Pasquale, i Muto ed altri. Oliverio ha precisato che in Emilia aveva poi avuto rapporti con esponenti appartenenti alla locale di Cutro, locale con a capo Nicolino Grande Aracri. Oliverio ha dichiarato di aver conosciuto in Emilia, in occasione di una compravendita di un escavatore, due esponenti del clan Arena, Paolo Lentini, detto "pistola" e Antonio Morelli detto "cauzi larghi"; questi, insieme al Brescia, si erano anche recati a cena al suo ristorante, l'Exò nei pressi di Rho. Il collaboratore ha precisato che in quell'occasione aveva indirizzato questi soggetti al ristorante Cadorna, ristorante di proprietà di soggetti mafiosi, dove spesso si riunivano gli associati per le riunioni, in quanto il locale era vicino alla caserma dei carabinieri e non venivano fatti molti controlli avendo gli esponenti contatti con alcuni carabinieri corrotti.
Il collaboratore ha precisato che durante la riunione con Brescia, Lentini, Morelli, Sarcone Nicola e Oliverio Salvatore al ristorante Cadorna avevano inizialmente parlato dell'arresto di Oliverio Giovanni e di Ciampà per l'omicidio di Blasco Salvatore (fratello di Gaetano). La riunione tuttavia era stata fatta perché Brescia era stato truffato da uno zingaro che gli aveva dato 500 mila euro: 250 come acconto per l'acquisto di un hotel, 250 mila perché Brescia aveva cambiato 250 mila euro allo zingaro monetizzando la cifra con banconote di piccolo taglio in cambio di banconote da 500 euro. Lo zingaro aveva preso i soldi e aveva consegnato al Brescia una valigetta contenente solo la prima fila di banconote autentiche, mentre tutte le altre erano false, sottraendogli così 250 mila euro così offendendo l'onore di un soggetto appartenente alla'Ndrangheta, alla cosca di Cutro con a capo Nicolino Grande Aracri.
Brescia si era rivolto a Oliverio in quanto lo zingaro gravitava nella zona di Milano, zona controllata dal collaboratore e Brescia voleva in ogni modo cercare di rintracciare lo zingaro che lo aveva truffato e ucciderlo in modo da vendicarsi. Lo zingaro si era preso gioco di Brescia telefonicamente e facendogli presente che si stava divertendo in Spagna con i soldi che gli aveva sottratto. Oliverio ha affermato di aver fatto chiamare uno degli zingari suoi conoscenti, che gli aveva riferito che lo zingaro che stavano cercando aveva lasciato la zona di Milano trasferendosi all'estero insieme alla famiglia, assicurandogli, però, che avrebbe cercato in qualche modo di rintracciarlo. Brescia voleva uccidere lo zingaro a tutti i costi tanto che aveva portato a Milano, sia Lentini che Morelli, braccia armate della cosca. Il collaboratore ha dichiarato che effettivamente lo zingaro era stato rintracciato e aveva dato la sua versione dei fatti adducendo che la truffa era stata perpetrata nei confronti di Brescia perché questo gli aveva presentato una persona che gli aveva dato della cocaina tagliata male e che quindi lui stesso per primo

era stato truffato. Il collaboratore ha dichiarato di non aver compreso bene chi tra l'uno e l'altro fosse stato effettivamente truffato, precisando tuttavia che lui si era sentito usato perché per la presunta cessione di droga, in qualitàà di capo della cosca di Rho (era Oliverio a gestire il traffico della droga a Rho), non gli era stato chiesto nessun permesso. Oliverio ha precisato quindi di aver preso accordi con lo zingaro per recuperare i soldi ma che aveva poi deciso di tenersi il denaro senza nulla dare a Brescia il quale gli aveva mancato di rispetto non chiedendogli il permesso per lo spaccio di droga nella zona controllata dal collaboratore. Il collaboratore ha precisato che Lentini gli aveva presentato Brescia come soggetto molto vicino a Nicola appellandolo non come "mio amico", ma bensì come "amico nostro", riferito quindi all'intera associazione. Da ciò il collaboratore aveva dedotto che il Brescia fosse un esponente della cosca.
Anche i "nuovi" collaboratori hanno offerto importanti elementi per sostenere la partecipazione di Brescia pasquale all'associazione mafiosa della quale si discute.

Giglio Giuseppe.

Il collaboratore ha riferito che Paolo Lentini, durante la latitanza, era stato ospite in Emilia da Brescia Pasquale e dai fratelli Talarico, suoi cugini. Giglio ha dichiarato che i fratelli Talarico sono cugini di suo padre, in quanto figli del fratello della nonna paterna di Giglio.
Giglio ha dichiarato di aver parlato con Riillo Pasquale della latitanza di Lentini e del suo momentaneo ritorno in Emilia presso Brescia Pasquale e i fratelli Talarico. In merito alla latitanza di Lentini Giglio ha dichiarato di ricordare che questa è databile all'incirca nel 2008 e che durò qualche mese. Il P.M. ha prodotto, però, l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Lentini e un articolo di giornale che danno atto del suo arresto, entrambi datati 2009.
Giglio ha dichiarato che Brescia è cugino di suo suocero e che lo ha incontrato casualmente solo un paio di volte. Giglio ha poi confermato di non aver riconosciuto la foto di Brescia Pasquale né durante gli interrogatori né durante il riconoscimento fotografico in aula e di non essere mai stato al maneggio di Brescia Pasquale. Giglio ha confermato che quanto ha detto su Brescia Pasquale lo ha appreso da soggetti diversi da Brescia Pasquale; ad esempio ha riferito di aver saputo da Cesarini Paolo che Lentini Paolo era stato ospite di Brescia Pasquale durante la sua latitanza.
Giglio ha confermato di ricordare che, durante il suo interrogatorio del 7 giugno 2016, gli vennero mostrati dei documenti sequestrati presso l'abitazione e l'ufficio di Brescia Pasquale e ha ricordato anche che, insieme a questi documenti, c'era anche un'agenda con nomi e numeri di telefono.
Tra i nomi dell'agenda, Giglio ha ricordato quello di Lentini Paolo, di Cecè Liborio e di Vincenzo Liborio ma non ha potuto affermare con certezza che il numero telefonico corrispondesse effettivamente a quello di Lentini Paolo detto Pistola, anche se non gli risulta che ci siano altri omonimi a Isola Capo Rizzuto.

Brescia con gli affiliati faceva false fatture. Era vicino anche alla famiglia Arena e Paolo Lentini. Brescia conosceva benissimo la caratura criminale delle persone con cui operava.
Quanto ai rapporti del BRESCIA con le forze dell'ordine il collaboratore Giglio sa che faceva diversi lavori direttamente per la Questura di Reggio Emilia, ma non sa chi era il collegamento diretto con la questura. Il vantaggio di questo rapporto era soprattutto la possibilità di ottenere porto d'armi e permessi di soggiorno. Questo vale anche per Paolini che aveva conoscenze in Questura. Chi doveva avere un passaporto, riusciva ad averlo in un paio di giorni. Di tale vantaggio ne hanno di sicuro fruito lo stesso Paolini e Pasquale Brescia che avevano il porto d'armi.
Il collaboratore ha riferito della disponibilità data da Brescia a Gualtieri per la costituzione di un gruppo di imprese che doveva realizzare villaggi turistici e altre opere in Calabria, gruppo di cui doveva fare parte anche il Grande Aracri Nicolino.
Diletto gli propose di entrare nel consorzio gli spiegò un po' il sistema ma Giglio non accettò perché era concentrato maggiormente sui trasporti. E' comunque a sua conoscenza si sarebbero dovuti realizzare alcuni villaggi turistici.
Sulla riunione del 2 marzo 2012 presso l'ufficio di Sarcone per la stipula di un accordo politico con l'Avvocato Pagliani avente ad oggetto il sostegno politico alle imprese calabresi, Giglio ha riferito di essere stato invitato da Diletto Alfonso che gli raccontò tutta la vicenda dei contatti del sodalizio con Pagliani.
GIGLIO non partecipò alla cena.
Riferisce il collaboratore di avere appreso da Falbo che BRESCIA intratteneva relazioni politico-affaristiche aventi lo scopo di recuperare voti in cambio di favori. I voti li ottenevano dicendo apertamente alle persone vicine alla associazione che loro avrebbero appoggiato questo o quel politico e che se fossero riusciti a fargli vincere la campagna, avrebbero tutti avuto dei benefici.
Giglio ha dichiarato che Brescia Pasquale conosceva Lamanna Francesco, ma di non essere a conoscenza dei rapporti che avevano questi due. Anche con riferimento ai rapporti tra Nicolino Sarcone e Brescia Pasquale il collaboratore ha risposto allo stesso modo, specificando che spesso venivano fatti degli incontri al ristorante Antichi Sapori di Brescia: ad esempio la cena politica con Pagliani. Il collaboratore ha dichiarato che Paolini Alfonso e Brescia Pasquale operavano insieme false fatturazioni; Paolini non aveva nessuna azienda direttamente intestata, ma utilizzava l'azienda del nipote, Giuseppe Floro Vito, e di persone a lui vicine per effettuare false fatture. Giglio ha chiarito che Brescia si occupava principalmente di false fatturazioni all'interno dell'associazione e che questo soggetto era molto vicino anche alla famiglia Arena e a Paolo Lentini; Brescia aveva anche ospitato Paolo Lentini durante la sua latitanza. Il collaboratore ha dichiarato che Brescia era a perfetto conoscenza di come operava il sodalizio e chi erano i soggetti affiliati. Giglio ha affermato che sia il Brescia che Paolini avevano molte conoscenze tra le Forze di polizia, e che per questo potevano ottenere con facilità, nel giro di pochissimi giorni, passaporti e permessi di soggiorno. Proprio grazie a tale conoscenze Brescia, Paolini, Iaquinta e i fratelli Muto erano riusciti ad ottenere il porto d'armi; il collaboratore ha specificato che lui aveva rifiutato tale opportunità che gli era tuttavia stato offerta. Il collaboratore ha dichiarato che i maggiori

imprenditori emiliani, tra cui, Brescia, Diletto, Sarcone e Gualtieri, volevano organizzare un consorzio di imprese in modo da controllare l'intero mercato immobiliare emiliano.
Il collaboratore Valerio Antonio ha riferito che tra gli affiliati della locale di Reggio Emilia c'era PASQUALE BRESCIA.
Si rinvia alla parte dedicata alle dichiarazioni del collaboratore per una più completa disamina.
Qui preme ricordare alcune significative circostanze riferite su Brescia Pasquale.
Valerio ha riferito in merito alla lettera inviata al sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi e della quale si è parlato in altra parte del presente lavoro. In merito a tale questione, Valerio ha raccontato che l'invio di tale lettera fu un'idea di Gianluigi Sarcone e di Pasquale Brescia e avallato dai rispettivi avvocati. Valerio ha chiarito che tale proposito partì dal carcere di Bologna, mentre Valerio ed altri erano ancora detenuti a Prato. A Prato comunque arrivò la notizia di tale iniziativa e venne riferito che la lettera era stata inviata al Sindaco Vecchi al fine di intimorirlo, evidenziando i rapporti di parentela tra Sergio Maria e suo nonno, il quale era un boss di Cutro ed era anche il nonno di Eugenio Sergio. La strategia era quindi quella di fare pressione psicologica su Vecchi cercando di spingerlo a prendere posizioni favorevoli agli imputati sotto il ricatto della parentela di sua moglie con un soggetto che negli anni 60/70 era uno dei boss di Cutro. Valerio ha ribadito che il progetto di intimidazione nei confronti del Sindaco Vecchi venne ideato dai "quattro amici in carcere" cioè da Bolognino, Gianluigi Sarcone, Floro Vito Gianni e Brescia Pasquale e venne avallato dagli avvocati Comberiati e Pancari Stella, i quali considerarono il fatto una strategia difensiva, non capendo a fondo le vere intenzioni dei loro clienti. Valerio ha puntualizzato meglio che lo scopo di tale lettera era sia evidenziare che la comunità cutrese aveva per anni lavorato e costruito ricchezza nella e per la città di Reggio Emilia ma soprattutto lo scopo che i Sarcone e Diletto volevano perseguire era quello di dare, come facevano sempre, una parvenza di liceità, evidenziando che la famiglia Sarcone e la famiglia Diletto sono famiglie non mafiose. Questa è sempre stata la strategia dei Sarcone e di Diletto, tanto che Diletto candidò anche sua figlia alle elezioni amministrative di Brescello.
Il collaboratore ha riferito in merito ai lavori ottenuti da Brescia nella Questura di Reggio Emilia, Valerio ha dichiarato di non sapere se Paolini abbia interceduto anche in quel caso ma ha riferito che comunque anche Brescia aveva rapporti con molti esponenti delle forze dell'Ordine e quindi è naturale che venne chiamato lui a eseguire i lavori in Questura, visto che era un soggetto conosciuto. Brescia era un soggetto che si poneva molto bene davanti alle persone, non aveva precedenti giudiziari che potessero far sospettare le forze dell'Ordine e rispecchiava alla perfezione l'idea del cutrese pulito. Brescia è inoltre nipote o comunque parente di Ciccio Ameglio, il quale è cavaliere del lavoro ed era una persona stimata tra le Forze dell'Ordine; fu proprio Ciccio Ameglio che fece conoscere a Brescia molte persone importanti e personaggi di spicco delle Forze dell'Ordine. Brescia poi, dal canto suo, manteneva vivi tali rapporti partecipando a tutte le feste della Polizia e dei Carabinieri, vendendo immobili e villette a personaggi delle Forze dell'ordine a prezzo agevolato.

Ha, quindi, dichiarato che Brescia è una sua conoscenza di vecchia data perché i due hanno più o meno la stessa età e perché il figlio di Brescia e il nipote di Valerio, Antonio Brugnano detto Salsizzo, sono San Giovanni, cioè compari. Pasquale Brescia si occupava di varie attività tra cui:
falsa fatturazione con Antonio Brugnano Salsizzo
acquisto, tramite una società riconducibile al fratello, da parte di Brescia e di Valerio di tre letti a Prato di Correggio pagati con denaro nero
rapporti con paolo Lentini, che Brescia ospitò durante la latitanza.
In merito ai rapporti tra Brescia e i Dragone, Valerio ha riferito che Brescia era particolarmente vicino ad Arabia Salvatore (Petti i Palumba), a Pietro Ciampà detto Salvatore, il quale è genero di Totò Dragone e zio di Floro Vito Gianni, ad Arabia Giuseppe, Arabia Toninuzzu, Pasquale Arabia.
Tra i soggetti affiliati, Brescia intratteneva i maggiori rapporti con quelli che Valerio ha definito i quattro amici al bar cioè con Nicolino Sarcone, Blasco, Muto Antonio, Paolini e Iaquinta anche se ha specificato che Blasco, se poteva evitarlo, lo evitava volentieri anche se alla fine i due erano in buoni rapporti perché Blasco non si tirava mai indietro se Brescia gli chiedeva qualcosa.
In merito ai rapporti tra Brescia e Lentini Paolo Pistola, Valerio ha specificato che quest'ultimo venne ospitato all'albergo Tricolore, di cui Brescia possedeva parte delle quote e che questo fatto gli è stato confermato da Brescia stesso in carcere.
Circa le proprietà immobiliari riconducibili a Brescia, Valerio ha menzionato un appartamento a Milano, in cui vive la figlia che studia giurisprudenza, un'immobile a Lugano e uno a San Francesco dove vi sono dei villaggi turistici, alcune unità abitative di cui sono titolari le sue società per via della sua attività lavorativa tra cui un immobile in via Mazza che non era riuscito a vendere, alcuni immobili a Prato di Correggio e alcuni a Parma. Quanto alle sue attività imprenditoriali nell'ambito della ristorazione, Brescia è titolare di un'attività a Colle di Compito (LU) insieme a Petrolo, di un bar a Cella, di un bar a Cavriago, una parte delle quote dell'Hotel Tricolore.
In generale, Valerio ha spiegato come funzionava il meccanismo di flusso di denaro nero che girava nell'edilizia, meccanismo che funzionava per Brescia così come per gli altri sodali: quando si compra un appartamento, anche se l'atto di vendita è sottoscritto davanti al notaio, si fanno girare parte di soldi in nero, tenendo più basso il valore dell'immobile oggetto di compravendita e pagando il rimanente in nero.
In relazione a quanto raccontato da Oliverio in merito a Brescia e a Turrà, Valerio ha dichiarato che in quella occasione Brescia fece un investimento di 70.000 euro e che questi gli vennero rubati mentre cercava di cambiare pezzi da 500 con pezzi da 50. Oliverio aveva parlato invece di uno scambio di droga ma Valerio ha riferito che tale truffa aveva ad oggetto solo scambio di euro contro euro e non droga; per quanto è a conoscenza di Valerio infatti, Brescia non trafficava droga.
Il collaboratore Muto Salvatore ha riferito che Brescia Pasquale "appartenente alla 'ndrangheta, vicino alla famiglia Sarcone, non è stato battezzato". Muto conosce Brescia "da una vita" perché gli fu presentato da Francesco Lamanna come "uno dei nostri".

Brescia è colui che ha aiutato Muto a far entrare il registratorino in carcere (si rimanda sul punto al capitolo dedicato alle dichiarazioni di Muto Salvatore); ha confermato nella sostanza le dichiarazioni rese da Valerio in merito alla lettera scritta da Brescia al sindaco di Reggio Emilia dichiarando che l'iniziativa era stata di Gianluigi Sarcone con il quale Brescia si consultava; ha riferito in merito all'incendio Bonifazio del quale si è parlato in altra parte del presente lavoro. Si riporta lo stralcio del verbale:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Poi c'è un passaggio particolarmente complicato per la lettura univoca, anche grafica, perché a seguire, dopo "ha detto che papà sa che non sono stati loro", prosegue: "Gli hanno detto se si possono vedere". E questa è una riga. Poi, in una riga c'è scritto solo: "Con papà". Poi: "A Brescia Franco gli ha risposto che l'avrebbe detto a papà". Io le chiedo se, leggendo il fax, quando io glielo ho letto e adesso riascoltandolo, questo "a Brescia" è una località o, per quanto lei può comprendere e sapere, esistevano dei rapporti tra Bonifazio e Brescia Pasquale? Questo può essere Brescia Pasquale? Questa è la domanda.

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, quello è Brescia Pasquale. In quanto, le spiego tutta la dinamica, dal momento che è stato fatto un incendio, i Bonifazio furono diciamo attenzionati dalla legge e si aspettavano che, quando succedono queste cose, la reazione era che lo stesso Bonifazio sarebbe piombato da Sarcone, a dire cos'era successo. Cosa che, invece, non fu fatta. Furono allora Sarcone e Blasco di dire: vediamo, abbiamo trovato noi cose sospette. Cosa che invece Bonifazio, essendo attenzionato dalla legge, volle evitare. Per mandare i messaggi, per fargli sapere che poi si sarebbe fatto sentire, e pure il fatto che c'era un'indagine nei loro riguardi, per questo incendio, loro non si... loro, nel senso Bonifazio Domenico, non si relazionò diciamo direttamente, andando da Sarcone, ma incaricando suo genero, in quanto è stato suo genero ad andare da Brescia Pasquale per mandare il messaggio a Sarcone Nicolino. Questo era l'intento.

Muto ha riferito anche in merito al sistema di falsa fatturazione al quale Brescia Pasquale partecipava attivamente.

Ha poi riferito di una richiesta di intervento fatta da Brescia Pasquale finalizzata alla risoluzione di un suo problema con alcuni zingari gravitanti nel Milanese (episodio riferito anche dal collaboratore Oliverio):

"Praticamente io lavoravo a Milano, con un certo Gaetano Crivaro. Questo Gaetano Crivaro era molto amico con Carlo Cosco, che è quello condannato all'ergastolo per l'omicidio Lea Garofalo. Un giorno, andando al lavoro, mi disse questo... venne questo Gaetano Crivaro e mi disse: ieri sai che sono venuti due paesani? E chi è venuto? Mi disse che erano andati là Brescia Pasquale e Oliverio Salvatore, che è il cugino di Lamanna Francesco, di Cremona. E gli ho detto: sì, come mai? Mi disse che avevano avuto un problema con dei soggetti di Milano, degli zingari, che gli avevano truffato dei soldi. La cosa me la spiegò un po' così. E mi disse che lui l'aveva portato da Carlo Cosco. Siccome questo Carlo Cosco frequentava poi i cantieri dove io lavoravo, analoga cosa, quando venne questo qua mi raccontò la stessa cosa, che praticamente era andato Brescia Pasquale, con Salvatore Oliverio, da lui, perché gli recuperavano questi soldi. E questo Cosco, Carlo Cosco, si era attivato e gli fece trovare... gli disse pure... gli regalò, gli fece un regalo. Questa cosa mi fu confermata, che io, quando mi hanno arrestato, l'ho trovato nel carcere lì a Voghera, questo Carlo Cosco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi scusi, per non essere troppo sintetici, questo Carlo Cosco glielo ha confermato, ma come siete arrivati nel discorso? E cosa c'entrava Brescia? Perché Carlo Cosco, in carcere, le parla...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché Carlo Cosco conosceva l'operazione Aemilia e conosceva (Giorgetti), era cugino di... Ah, mi sono dimenticato di dirlo: Carlo Cosco era cugino di Costanzo Rosario, che è uno appartenente alla nostra consorteria.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi lei incrocia Carlo Cosco in carcere, dopo l'arresto. È Carlo Cosco che le parla di Brescia o è lei che parla di Brescia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente quando io trovai di nuovo Carlo Cosco nel carcere, ci riferimmo a quella situazione, quando ci eravamo visti sul cantiere di Gaetano Crivaro su a Milano, nelle parti di Monza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma le chiese informazioni sull'operazione, su chi era stato arrestato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, mi chiese chi erano i soggetti che c'erano nel nostro procedimento. Facendo i nomi, conosceva quasi tutti. E mi disse: Brescia, sì. E si tornava a parlare su quel fatto vecchio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ricorda la truffa su che materia era, che cosa aveva ad oggetto? La truffa che aveva subìto Brescia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Mi disse Carlo che praticamente lui... Carlo Cosco mi disse che, praticamente, loro stavano... si erano imbattuti con dei truffaldini, che gli avevano fatto una truffa, invece loro si pensavano che stavano facendo un affare, su uno scambio di... non mi ricordo se era di materiale edile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il 16 ottobre lei parlò di una truffa subita da Brescia per dei gioielli, da parte di zingari.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Di gioielli che... Ma loro, diciamo che questi qua gli avevano detto che gli pagavano i materiali con dei gioielli, però gli dovevano dare dei soldi. Comunque erano quelle truffe che si fanno e gli avevano impiantato questa truffa. E loro li avevano conosciuto, inizialmente, per dei materiali edili.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, questo Cosco ricordava con chi si fosse recato Brescia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, con Salvatore Oliverio di Cremona.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma si ricorda se questo Salvatore Oliverio si era presentato con il proprio nome?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, si presentò come... mi disse che questa persona si era presentata come il nipote di Antonio Dragone.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci disse, il 16 ottobre: "Cosco non si ricordava il nome di Salvatore Oliverio ma si ricordava che si era presentato come nipote di Dragone Antonio".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Poi gli dissi io che si chiamava Salvatore Oliverio. Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ha poi avuto modo, con Brescia, di affrontare questo tema?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, in carcere glielo dissi io. Perché poi in agosto, quando dovevamo andare a fare il preliminare, mi disse di salutargli Pasquale Brescia ed io glielo salutai. E Brescia se lo ricordava, ecco.

Brescia Pasquale ha contribuito economicamente all'organizzazione della "Festa Calabrese" di Cremona della quale il collaboratore ha diffusamente parlato (v. capitolo dedicato alle dichiarazioni di Muto).

***

L'attività di intercettazione telefonica ha evidenziato contatti non occasionali, né estemporanei con VILLIRILLO Romolo, PAOLINI Alfonso, LAMANNA Francesco IAQUINTA Giuseppe e SARCONE Nicolino.
BRESCIA dispone, inoltre, di significati contatti con esponenti delle Forze dell'ordine, in particolare MESIANO Domenico e LUPEZZA Alessandro: costoro risultano aver eseguito diverse abusive interrogazioni al lo S.D.I. in favore, tra gli altri, di BRESCIA.
Brescia è stato efficacemente definito dal Gip di Bologna come "l'anfitrione d'eccezione della cellula 'ndranghetista": i numerosi incontri, cene, pranzi, riunioni organizzati nel suo ristorante sono dimostrativi dell'assoluta affidabilità risposta in Brescia dagli associati. A tal proposito la conv. 1698 rit 188/11 tra Sarcone Nicolino e Brescia Pasquale (i dialogo ha ad oggetto l'organizzazione della cena con il politico Pagliani) è emblematica:
Nicolino - Vedi che mercoledì abbiamo preso l'impegno là, vedi che viene quel ragazzo, devi avvisare a Rocco tu.
Pasquale - Mercoledì? Dove?
Nicolino - A Rocco Gualtieri.
Pasquale - Ma dove, all'ufficio da te?
Nicolino - Alle 8 al tuo ristorante.
Pasquale - La sera? Mercoledì.
Nicolino - La sera.
Pasquale - Va bene, voi fate le cose e io... non è che passate parola. Va beh, stiamo ai comandi vostri.
Nicolino - Mo'... mo'... mo' mezz'ora fa ha telefonato, questo qua ha detto: "Io sono libero mercoledì sera".
Pasquale - Come volete, come volete.
Nicolino - Va bene?
Pasquale - Va bene, va bene.
Nicolino - Quindi, vedi a Francuzzo Ranieri, vedi a chi vuoi aggiornare i più vicini, i più...
Pasquale - I più seri, dai.
Nicolino - I più puliti. Quelli che possono spendere una parola.
Pasquale - Uhm, va bene, va bene. Avete altri ordini?
Nicolino - No, compa', mai ordini con voi.

La conversazione è dimostrativa da un lato del fatto Brescia consapevolmente prende ordini da Sarcone e dall'altro che Sarcone, fidandosi del sodale che non è all'evidenza solo il gestore di un ristorante, gli demanda il compito di predisporre una lista di invitati seri e presentabili.

Numerosi sono i pranzi e le cene organizzati presso il ristorante di BRESCIA Pasquale. A titolo esemplificativo, il pranzo del 10.06.2011 a cui partecipano VILLIRILLO Romolo, PAOLINI Alfonso e BLASCO Gaetano, la cena del 21.06.2011 alla quale PAOLINI Alfonso si recherà invitato personalmente da VILLIRILLO Romolo (prog. nn. 8443-8477 RIT 1221/1), il summit del 30.6.2011 che vede la presenza di VILLIRILLO Romolo, SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, PAOLINI Alfonso, BATTAGLIA Pasquale, GRANDE ARACRI Salvatore (cl.1979) ed altri soggetti (prog. nr. 10570 RIT 1221/11 e servizio di ocp n. 30); la cena del 5.7.2011 (conv. nn. 30-33 RIT 1781/11) alla quale partecipano GUALTIERI Antonio, lo stesso BRESCIA Pasquale, AIELLO Salvatore, MIGALE Salvatore, GUALTIERI Salvatore, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe e suo figlio Vincenzo il calciatore (prog. nr. 59 RIT 1781/11) ed altri non identificati (nn. 2597-2598-2600-2601-2602-2603-2657-2666-2671 RIT 1573.11).

Brescia Pasquale, pur non essendo imputato nel c.d. affare Sorbolo del quale si è parlato, è stato tuttavia interessato da Falbo Francesco nella realizzazione dell'affare. Come ha riferito il m.llo D'Agostino " quando i Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda eseguono la perquisizione presso il suo ufficio, trovano questo proprio progetto di intervento proprio su questi lotti qua. Sul documento è riportata a penna l'utenza 3388438633 (su quel documento sequestrato a BRESCIA, dico), intestata a FALBO Francesco, nonché l'indicazione febbraio 2011."
Brescia Pasquale viene informato da Paolini Alfonso (conv. n. 12043 RIT 1781/11) in merito all'incontro alla sede di Telereggio presso la quale si era recato Sarcone Gianluigi al fine di chiarire alcuni aspetti relativi al servizio giornalistico del 21.2.2012 che non aveva trovato il gradimento della comunità calabrese residente a Reggio Emilia. Si rimanda nel dettaglio al capitolo nel quale si è parlato dei rapporti con l'informazione. Qui preme rilevare come Brescia Pasquale sia costantemente al corrente di ogni questione rilevante per l'associazione.

Da ultimo va evidenziato che Brescia Pasquale è stato ritenuto responsabile, nel giudizio celebrato con rito ordinario – capo 122 bis – trattato nel capitolo dedicato ai reati fine, del reato di cui all'art. 12 quinquies L. 203/91aggravato ex art. 416 bis1 c.p. per avere fittiziamente intestato alla moglie Ameglio Rosaria le quote del ristorante "Gli Antichi Sapori".
A tal proposito va evidenziato come la fittizia intestazione del ristorante non rilevavi tanto in quanto tale ma costituisca ulteriore elemento caratterizzante il ruolo di spicco rivestito da Brescia all'interno del sodalizio, lo stretto legame con i suoi membri, anche di vertice, nonché gli affari condotti con loro. La capacità imprenditoriale e quella di intessere rapporti con il mondo istituzionale e politico locale facevano di BRESCIA un

fondamentale punto di riferimento per tutti i sodali sia per gli affari che nelle relazioni sociali.
Il ristorante Antichi Sapori (ancor di più di altri locali di ristorazione, come il Portichetto o il Solito Posto) è divenuto il luogo ideale all'interno del quale i sodali potevano incontrarsi non solo per ragioni di mera convivialità ma anche riunirsi e discutere delle problematiche e degli affari comuni al sodalizio, veri e propri summit mafiosi, al riparo da occhi indiscreti e da controlli di polizia, potendo contare sulla figura del BRESCIA che, grazie alla sua capacità di tessere rapporti con le istituzioni e con le forze di Polizia era stato capace di dare anche a quel suo ristorante una apparenza di piena legalità e trasparenza, tanto da divenire il luogo prescelto per svolgere la famosa cena del 21.3.2012 con il politico PAGLIANI.
Su questo tema il collaboratori di giustizia VALERIO Antonio ha senza mezzi termini precisato, nel parlare della figura di IAQUINTA Vincenzo, che "Quando si intende riunione, queste sono, di 'ndrangheta stiamo parlando" (cfr. udienza 10.10.2017) e il collaboratore Muto Salvatore all'udienza del 20.11.2017 ha spiegato che i luoghi che erano soliti frequentare, tra i quali il ristorante Antichi Sapori, offrivano una maggior garanzia di sicurezza, proprio grazie ai loro titolari che garantivano il controllo delle presenze, degli ingressi e della presenza delle forze dell'ordine o degli inquirenti.
***

Tutti gli elementi sopra evidenziati sono dimostrativi del sicuro e consapevole inserimento di Brescia Pasquale nell'associazione mafiosa della quale si discute alla quale egli offre un importante contributo in termini di rafforzamento e di perseguimento delle sue finalità.
Brescia rappresenta la faccia pulita dell'organizzazione, la persona presentabile e capace di mantenere contatti con esponenti di rilievo istituzionale, che si mette a disposizione della consorteria alla quale offre un luogo sicuro per gli incontri, le riunioni, i summit, che ha rapporti con gli esponenti di rilievo della cosca, che contribuisce con il sistema della falsa fatturazione – operazione riferita in maniera convergente dai collaboratori di giustizia – alla vita economica del sodalizio secondo le modalità emerse in tutta la loro evidenza durante tutto il corso del presente procedimento.

3 CAVEDO MAURIZIO

CAVEDO Maurizio era sovrintendente della Polizia di Stato in servizio presso la Polizia Stradale di Cremona.
Sposato con PETROZZA Stella, ha svolto funzioni di rappresentante legale del Consorzio "*Edilstella*" di Cremona, consorzio interessato dalle attività di reimpiego contestate al capo 122 del giudizio celebrato con rito ordinario e citato nell'esposto anonimo indirizzato ai carabinieri di Fiorenzuola d'Arda del quale si è detto. La segnalazione anonima denunciava una serie di aziende tutte collegate a personaggi calabresi, le quali, secondo l'esposto anonimo, effettuavano fatture per operazioni

inesistenti con reimpiego dei denari in attività illecite. Tra queste aziende ve ne era una con sede a Castelvetro Piacentino, il CONSORZIO EDIL STELLA, rappresentato dal sovraintendente della polizia di Cremona, CAVEDO Maurizio.
Ne era seguita una serie di servizi di osservazione svolti dal 9 marzo al 18 maggio 2011. Il primo servizio di osservazione veniva effettuato in data 9 marzo 2011; in questo intervento venivano controllati VETERE Rosario e Nardo Antonio Carmine. Altro importante servizio d'osservazione era stato effettuato il 26 marzo 2011 nel corso del quale i militari avevano notato, nei pressi del Bar Beverly Hills, bar regolarmente frequentato dagli imputati, la presenza di VETERE Rosario, VETERE Pierino, MINERVINO Salvatore, i quali venivano poi raggiunti da VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale e De Ceglie Antonio. I personaggi poco anzi menzionati venivano identificati a seguito di un intervento di una pattuglia dei Carabinieri. Da tale attività di identificazione era emerso che tra loro vi era anche un certo CAVEDO Maurizio, assistente capo della polizia di Cremona, personaggio che era precedentemente emerso quale rappresentante del CONSORZIO EDIL STELLA in quella segnalazione anonima inerente le false fatturazioni prima menzionata. In data 26 marzo 2011 avevano inizio le indagini su uno dei personaggi più rilevanti del procedimento: VILLIRILLO Romolo il quale, per quanto qui di interesse, risultava avere avuto contatti con CAVEDO MAURIZIO, il quale si trovava in un periodo di forte difficoltà economica; doveva infatti rispondere di un debito sia nei confronti di a tale Tallarico Vincenzo che di MIGALE Vincenzo.

Il consorzio "*Edil Stella*" funge da *trait d'union* con numerose altre società riferibili a soggetti originari di Cutro che viene utilizzato quale copertura per compiere attività illecite quali il riciclaggio di denaro proveniente da usura o altri reati attraverso false fatturazioni su lavori inesistenti. Il capillare giro di fatturazioni concernente il consorzio "*Edil Stella*" è emerso nell'ambito del proc. pen. nr.2468/12 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cremona le cui indagini sono state curate dal Nucleo di Polizia Tributaria della G.d.F. di Cremona.
Cavedo Maurizio compare sin dalle prime fase delle indagini per le sue frequentazioni con persone appartenenti al sodalizio criminale emiliano e gravitanti nell'area di Castelvetro Piacentino come i fratelli VETERE Rosario, Pierino e Pasquale.
Cavedo è stato coinvolto in una vicenda estorsiva commessa in suo danno da Migale Vincenzo per la risoluzione della quale interverrà Villirillo Romolo. Cavedo è pure interessato dalla vicenda relativa al debito contratto nei confronti di Talarico per la risoluzione del quale interverrà, ancora un volta, Villirillo Romolo. Di tali avvedimenti si è palato in altra parte di questo lavoro.
Le indagini hanno, altresì, disvelato episodi continuati di rivelazione di segreti d'ufficio, in qualità di pubblico ufficiale appartenente alla Polizia di Stato, poiché Cavedo effettuava accertamenti presso la Banca Dati SDI in uso alle Forze di Polizia comunicandone i contenuti sia a soggetti appartenenti che ad estranei al sodalizio criminale (capi 151 e 152 del giudizio celebrato con rito ordinario).La perquisizione operata il 15.11.2012 a carico di Cavedo Maurizio portò al rinvenimento di numerosa documentazione bancaria, finanziaria, cartucce illegalmente detenute. Cavedo rilasciava

spontanee dichiarazioni durante l'atto di p.g. poi confermate innanzi al P.M. "*...Posso comunque riferire di quanto è a mia conoscenza in merito all'organizzazione criminale operante in Emilia Romagna e Lombardia, in particolare di tali VILLIRILLO Romolo, VETERE Rosario, VETERE Pierino, VETERE Pasquale, LEROSE Salvatore, SCARPINO Serafino, MIGALE Vincenzo, MIGALE Antonio, MINERVINO Salvatore, LAMANNA Francesco, MUTO Salvatore, COLACINO Salvatore, CRIVARO Alessio, CRIVARO Franco, MERCADANTE Luigi, NARDO Rosario, TALARICO Vincenzo ed altri personaggi cutresi residenti a Reggio Emilia e Provincia e Parma e Provincia. Posso comunque riferire degli atti incendiari all'imprenditore RIGOLLI Nicola di Castelvetro Piacentino a cui è stata bruciata una macchina presso la sua villa ed è stato vittima di minacce estorsive e dell'incendio avvenuto presso il cantiere "Bosco ex Parmigiano" collegato all'Immobiliare del Bosco Srl, nonché del c.d. giro di false fatturazioni legate al reato di usura e riciclaggio. So anche di un imprenditore di Castelvetro P.no a nome PINCOLINI Marco che è sotto usura da parte dei fratelli VETERE. Inoltre a causa dei problemi economici sono stato minacciato più volte da MIGALE Vincenzo con cui ho litigato per questioni legate al denaro e di cui io sono vittima. In merito a VILLIRILLO Romolo posso dire che mi è stato presentato da VETERE Rosario il quale mi poteva risolvere i miei problemi finanziari legati al Consorzio Edil Stella. Ho partecipato a delle riunioni con lui, i fratelli VETERE ed altre persone cutresi in Castelvetro Piacentino presso il capannone dei VETERE e al bar Beverly Hills".*

Il 19.11.2011 veniva eseguita una perquisizione a carico di Cavedo Maurizio nell'ambito del presente procedimento penale. In quel contesto, CAVEDO Maurizio rilasciava spontanee dichiarazioni e successivamente veniva interrogato:

Omissis
Si da atto che il Cavedo specifica che la moglie Petrozza Stella fu contattata tra il 2006 e il 2007 da Muto Luigi detto Rocco per fungere da presidente del Consorzio Edilstella. Per tale prestazione che non comportava un vero e proprio lavoro diverso dalla spendita del nome per i durc e per l'anticipo fattura in Banca, doveva ricevere tra i 100 /1500 euro al mese.ADR: "Dopo poco accettai di ricevere a mia volta la delega in banca per poter operare direttamente. Il Muto Luigi in effetti era un usuraio.*Omissis*Il Cavedo precisa che il Villirillo Romolo gli fu presentato da Vetere Rosario alla fine dell'estate 2009 al fine di poter risolvere il problema che si era creato a seguito della mancata restituzione di denaro da parte di Muto Luigi detto Rocco al Consorzio Edilstella a nome del quale il Cavedo stesso si era indebitato con le banche fino a 60.000 euro. Precisa che le banche di riferimento erano la Banca Popolare dell'Emilia Romagna filiale di Cremona il cui direttore si chiamava al tempo Alghisi, mentre il vicedirettore non ricorda il nome, e poi Cassa Padana di Gadesco Pieve Delmona. Riferisce che al primo incontro con il Villirillo avvenuto presso il bar Beverly hills lo stesso si presentò come capo della 'ndrangheta di Crotone, dicendo davanti ai fratelli Vetere che lui poteva risolvere il problema di Cavedo.*Omissis*

L'inserimento di CAVEDO Maurizio all'interno del Consorzio Edil Stella è successivo al 2007 e l'imputato, nonostante appartenente alle forze di polizia, ha accettato di operare nel campo delle false fatturazioni con MUTO Luigi detto Rocco. Stando a quanto riferito da CAVEDO, tale giro di illecite fatturazioni, che permetteva al Consorzio Edil Stella di richiedere anticipi fattura presso gli istituti di Credito, portava ad un indebitamento dello stesso per 60 mila euro a causa della mancata restituzione dei soldi da parte di MUTO Luigi.
CAVEDO Maurizio ha conosciuto VILLIRILLO Romolo nel 2009 per il tramite di VETERE Rosario che lo aveva indicato come persona in grado di risolvere tutte le sue problematiche finanziarie.

Nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario Cavedo Maurizio è stato condannato per il reato di cui all'art. 648 ter c.p. (capo 122).
Nel rimandare nel dettaglio al capitolo dedicato ai reati fine, in questa sede preme evidenziare che tale capo di imputazione ha ad oggetto impiego di denaro di provenienza illecita, in quanto proveniente dalle associazioni mafiose cutrese ed emiliana, all'interno di operazioni economiche di falsa fatturazione, oggetto dominante della attività del gruppo criminale. Si tratterebbe, in tesi di accusa, di ulteriore canale di reimpiego dei denari gestiti da VILLIRILLO Romolo, incaricato, allo scopo, da GRANDE ARACRI Nicolino, e fondato, anche in questo caso, sul sistema delle false fatturazioni, questa volta organizzato da un gruppo di soggetti operanti in territorio piacentino, zona di storico radicamento della 'ndrangheta emiliana, sotto il controllo dell'esponente di spicco LAMANNA Francesco (cfr. operazione *GRANDE DRAGO*).
La descrizione delle modalità dell'asserito reimpiego e degli episodi che le hanno caratterizzate, sia da un punto di vista generale, involgente il reato associativo, che delle condotte rispondenti al delitto contestato sono state descritte nelle testimonianze del Maggiore Andrea Leo, prima, e del Luogotenente Camillo Cali, in seguito.
Proprio la vicenda relativa al capo 122 rappresenta, come si è detto in esordio, uno degli spunti iniziali delle indagini poi condotte dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda. Come già si è detto, per la completa e puntuale disamina dei fatti oggetto dell'imputazione si rimanda al capitolo dedicato agli AFFARI.
In questa sede va rilevato che le prove hanno dimostrato la sussistenza delle due fatturazioni per operazioni inesistenti tra il consorzio EDIL STELLA e la società CUCIRINI RA.MA., e quella coinvolgente TORRI Giulio della "Torri Solare".
Secondo la ricostruzione operata dall'accusa, il denaro utilizzato per dette operazioni veniva reso disponibile da Luigi MERCADANTE il quale si avvaleva dell'aiuto di Pierino VETERE e Maurizio CAVEDO per porre in essere le operazioni. La provvista sarebbe stata corrisposta alla società (CUCIRINI RA-MA Srl) che aveva la necessità di ottenere fatture di acquisto artificiosamente redatte al fine di evadere le imposte. Successivamente, sempre nell'ipotesi d'accusa, il CONSORZIO EDIL STELLA emetteva fattura nei confronti di detta società la quale procedeva ad effettuare il pagamento.

CAVEDO, tramite il Consorzio, dunque, rientrava nella disponibilità del denaro che provvedeva a restituire al MERCADANTE mediante ulteriori fatturazioni che il Consorzio riceveva da soggetti compiacenti.
La ricostruzione degli accadimenti alla luce delle telefonate intercettate e della documentazione contabile sequestrata dimostrano la fondatezza della ricostruzione d'accusa.
In data 16 giugno 2011, CAVEDO contattava un referente della società CUCIRINI RA-MA Srl, accordandosi per un possibile incontro da effettuarsi presso la Società stessa (prog. 1177 RIT 1458/11):
Maurizio - Pronto?
V.M. - Sì, il signor Maurizio?
Maurizio - Chi è?
V.M. - Salve, è la Cucirini di Concordia.
Maurizio - Non ho capito.
V.M. - Cucirini Rama, Concordia.
Maurizio - Ah! Mi scusi, era soprappensiero. Chiedo scusa.
V.M. - Ma è sul... è sul lavoro, posso disturbarla?
Maurizio - Sì, sì, sì, perbacco! No, stavo... avevo appena finito di parlare con una persona di una cosa ed ero ancora concentrato.
V.M. - Eravamo rimasti d'accordo che doveva fare un salto giù, lei riesce la settimana prossima?
Maurizio - Settimana pro... va benissimo, va benissimo.
V.M. - Guardi, da... da martedì in poi, se mi dà una giornata, così...
Maurizio - Guardi anche...
V.M. - So che il titolare è sempre molto impegnato per cui, se si sono dei problemi, così è inutile che chiamo...
Maurizio - Sì, sì, sì, sì. Ho capito, io infatti aspettavo... aspettavo lei perché ho detto, visti gli impegni, visti... visto un po' tutto l'ambaradan ho detto, aspettiamo quando...
V.M. - Allora, mi dica una giornata, io così me... me la segno.
Maurizio - Non so, va bene anche martedì.
V.M. - Martedì?
Maurizio - Martedì.
V.M. - Martedì in tarda mattinata?
Maurizio - Sì, verso la tarda mattinata, perfetto.
V.M. - Allora, tarda mattinata, perfetto. Okay, benissimo.
Maurizio - Va benissimo.
V.M. - Ci... ci vediamo, salve.
Maurizio - La ringrazio, la ringrazio. Buonasera

In data 27 giugno 2011 Maurizio CAVEDO prendeva accordi con il Rag. Affolter – dipendente della CUCIRINI RA-MA Srl – per fissare la data dell'incontro presso la sede della CUCIRINI RA-MA Srl per il seguente 30 giugno 2011 (prog 1533 RIT. 1458/11.)

Voce registrata - "Cucirini - Rama. Le linee sono momentaneamente occupate. Vi preghiamo di attendere, grazie".
(Si ode una canzone in sottofondo)
Voce registrata - "Cucirini - Rama. Le linee sono momentaneamente occupate. Vi preghiamo di attendere, grazie".
(Si ode una canzone in sottofondo)
V.F. - (Inc. pronuncia non chiara) buongiorno.
Maurizio - Sì. Buongiorno, signora. Una cortesia, sono Maurizio. Potrei parlare col ragioniere o il... o il... aspetti, eh.
V.F. - Alfolter.
Maurizio - Alfolter.
V.F. - Alfolter, sì. Ma mi scusi, non ho capito... il suo nome.
Maurizio - Sono Maurizio, Maurizio. Consorzio Edil Stella.
V.F. - Un secondo.
Maurizio - La ringrazio.
(Si ode una canzone in sottofondo)
Alfolter - Sì, pronto?
Maurizio - Sì, buongiorno, Ragioniere. Sono Maurizio.
Alfolter - Salve. Salve, Maurizio.
Maurizio - Volevo chiederle, per giovedì è possibile venire?
Alfolter - Sì, va bene.
Maurizio - Va benissimo. Ascolti, una cosa. Siccome noi saremo pronti... per il 20 si potrebbe fare già anche l'altra?
Alfolter - Il 20 di... di luglio?
Maurizio - Per il 20 di luglio, sì, sì, di luglio.
Alfolter - Beh, insomma, adesso... il contratto prevedeva un fine mese, però so che ci sono dei buoni rapporti. Lei lo chieda a Raimondi, penso non ci siano difficoltà.
Maurizio - Lei potrebbe accennarglielo? Perché dopo queste pers..diciamo, vanno... vanno via.
Alfolter - Va bene. Quindi vorrebbero... vorrebbero avere, diciamo, quanto da spendere durante le ferie.
Maurizio - Ecco, bravissimo! Bravissimo!
Alfolter - Ho già... ho già capito.
Maurizio - (Ride).
Alfolter - Adesso dipende se vogliamo rovinargliele le ferie o meno.
Maurizio - (Ride). Esatto.
Alfolter - Una delle due. Va bene?
Maurizio - (Inc. pronuncia non chiara). Tenga conto dal 20 al 22, eh, (inc. pronuncia non chiara).
Alfolter - Certo, certo. Io intanto mi segno per giovedì, okay?
Maurizio - Va... va benissimo.
Alfolter - Bene? La saluto.
Maurizio - La ringrazio, buongiorno.

Nello stesso giorno, poco dopo, alle ore 11.36 Pierino VETERE contattava Luigi MERCADANTE. Dalla conversazione (prog. nr. 4904 RIT 1216/11) si apprende come i due si siano accordati per un lavoro da effettuarsi in due tranches di cui una già a partire dal giovedì seguente.

In un'ulteriore conversazione ambientale intercettata in data 28.6.2011 nel Fiat Doblò targato DG242GD di Pierino VETERE (prog. n. 486 RIT 1458/11) si rilevano dettagli aggiuntivi. In particolare, oltre alla presenza di altri "cristiani..cutresi di SARCONE" coinvolti, si evince che VETERE intendeva consegnare a MERCADANTE un assegno bancario da sostituire con un assegno circolare una volta ricevuto il bonifico. Oltremodo eloquente, poi, il riferimento al timbro necessario per compilare i documenti (la conversazione è riportata nella trattazione del capo 122).

Luigi MERCADANTE scendeva dall'auto e VETERE Pierino riprendeva la marcia. Dopo qualche minuto quest'ultimo riceveva una telefonata ma diceva all'interlocutore che non poteva trattenersi al telefono e che lo avrebbe richiamato dopo. Più tardi era lo stesso VETERE Pierino ad effettuare una telefonata: "Filippo sono Piero! .. ascolta ma te li posso conteggiare quelle ..inc..? .. io vengo oggi .. adesso sono a Parma ..inc.. okay ti chiamo quando vengo .. okay .. ciao Filippo!" Riattacca. Poco dopo Pierino effettua un'altra telefonata e dialoga come di seguito riportato. P. Ciao Antonino! .. ero impegnato .. comunque tutto a posto quella faccenda lì! Quando ci vediamo? .. tu sei a casa? .. io adesso sono a Parma .. quando arrivo ..inc.. verso le undici e mezzo ..inc.. tanto un minuto .. finisco i documenti e vado! .. okay! .. ciao, ciao ..(prog. 486 RIT 1223/11).
In data 30 giugno 2011 a partire dalla ore 11:46 venivano registrati scambi telefonici tra Pierino VETERE e Luigi MERCADANTE i quali si accordavano per incontrarsi di lì a poco (progr. nr. 5465, 5471, 5478, 5479 RIT 1216/11.)

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Vedi che all'una parto da qua!
L. All'una?
P. All'una, una e un quarto parto da qua! .. poi quando sono in zona ci vediamo a Reggio .. dove ci vediamo?
L. Ah .. all'uscita dell'autostrada!
P. A Reggio?
L. Al Punto Blu, sì!
P. Okay, dai, quando io parto da qua ti chiamo, okay?
L. Va bene, dai ..

Alle ore 12.53 sempre del 30 giugno 2011 veniva registrato il secondo contatto:

P. = Pierino VETERE

L. = Luigi MERCADANTE

L. Ma tu sei sicuro di venire però?
P. No, no .. io ti sto dicendo che fra un quarto d'ora parto!
L. Va bene, dai ..
P. Devo prendere quel mio amico, capito?
L. Pure a lui ti porti allora?
P. Me lo devo portare per forza, cugi'!
L. Ti raccomando però Pieri' .. a me .. te lo dico ..
P. No .. Gino non ti preoccupare .. stai tranquillo!

Il riferimento effettuato da VETERE a "quel mio amico" è a CAVEDO Maurizio, in quanto sarebbero stati di lì a poco intercettati insieme a Concordia sulla Secchia.

Alle ore 14.05 si registrava un ulteriore contatto tra VETERE Pierino e Luigi MERCADANTE:

L.= Luigi
P.= Pierino

L. Ah Pieri'!
P. Cinque minuti sono lì eh!
L. Ora arrivo pure io, dai!
P. Chi arriva aspetta eh ..
L. Ciao, ciao!

A riscontro di quanto fin qui riportato sulla base della lettura delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, è possibile procedere, con l'ausilio della perizia contabile, all'esame della documentazione relativa a tali accadimenti.
In data 27 giugno 2011, il CONSORZIO EDIL STELLA emetteva la fattura di acconto nr. 4 di Euro 43.000, oltre IVA di Euro 8.600, nei confronti della Cucirini Ra-ma Srl.
Il documento riportava come descrizione "si emette fattura per lavori eseguiti in acconto per v/s stabilimento di concordia come da preventivo del 10 gennaio 2011". Il preventivo datato 10 gennaio 2011 riportava prezzi modificati il cui ammontare complessivo risulta pari ad 86.000 euro esattamente il doppio della fatturazione posta in essere ossia 43.000 euro oltre Iva.
È evidente che l'importo corrisponde al valore in termini di "metratura" accordato tra il VETERE ed il MERCADANTE nella citata intercettazione del 27 giugno 2016 ore 11.36 e che corrisponde, altresì, alla metà di un'operazione da effettuarsi in due tranches come emerso nel corso delle telefonate.
A fronte dell'accettazione di tale preventivo, il CONSORZIO EDIL STELLA emetteva nei confronti della CUCIRINI RA-MA SRL una fattura di acconto.
La Cucirini Ra-ma Srl disponeva il pagamento di tale fattura a mezzo di bonifico bancario con data valuta 1 luglio 2011.

Al fine di poter inquadrare tale fatturazione nell'ambito di un rapporto d'affari tra le due citate società è rilevante sottolineare come la Guardia di Finanza di Cremona abbia rinvenuto un contratto stipulato in data 27 maggio 2011 tra la CUCIRINI RA-MA Srl, in qualità di committente, ed il CONSORZIO EDIL STELLA, come impresa appaltatrice. Nello schema del contratto comparivano altresì Giuseppe ALOI e Giuseppe MACRÌ, come sub appaltatori. L'ammontare ivi indicato dei lavori da eseguirsi veniva quantificato in euro 51.600, importo coincidente con il valore della fattura n. 4 del 27 giugno 2011 emessa dal CONSORZIO EDIL STELLA, di cui euro 31.650 venivano affidati ad ALOI Giuseppe ed euro 19.950 a MACRÌ Giuseppe, entrambi in qualità di sub appaltatori.
Il Nucleo della Polizia Tributaria di Cremona ha accertato che il CONSORZIO EDIL STELLA aveva registrato in contabilità la fattura di acquisto nr. 9 del 27 giugno 2011 dell'importo di euro 31.650 emessa dal sub appaltatore ALOI Giuseppe Ditta individuale. Lo stesso Nucleo della Polizia Tributaria di Cremona ha, al contrario, riscontrato come la Ditta Individuale ALOI Giuseppe non aveva registrato l'emissione di alcun tipo di fattura per le prestazioni di servizi rese a favore del Consorzio. Altrettanto dicasi per MACRÌ Giuseppe.
La seconda tranche dell'operazione avveniva, nel settembre 2011.
Il giorno 12 settembre veniva intercettata una telefonata tra Pierino VETERE e Luigi MERCADANTE.
Pierino VETERE riscontrava un ammanco di denaro rispetto a quanto Luigi MERCADANTE diceva di avergli consegnato.
Detto evento è rinvenibile dallo stralcio della conversazione intervenuta tra le parti il 12 settembre 2011 alle ore 14.48 (prog. 10714 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

L. Sì Piero!
P. Gino!
L. Sì ..
P. Siccome io sono arrivato adesso qua no?
L. Mm!
P. .. che ho trovato un incidente sulla strada ora ..inc.. Correggio .. però manca qualcosa Gi'!
L. Ma sicuro Pieri'? Li ho contati!
P. Sicuro! Mancano quattro Gi'! Perché ora li stiamo contando, hai capito?
L. Puttana! Non è possibile!P. E vieni qua, io non sono fuori, ancora io non sono uscito fuori! Sono con il ragioniere ..
L. No Piero, non si fa così! Io la verità .. ho detto vengo da te .. li ho contati .. te l'ho detto che li contavamo!
P. Ginu' ..
L. .. te l'ho detto io!
P. Ah ..

L. Va bene, dai, portameli che non facciamo niente dai! Portameli che non facciamo niente dai! Chiusa la partita!
P. Sono qua ..
L. No, quelli che sono sono, non mi interessa! Dai portali che non facciamo niente!
P. Ma tu li hai contati tu?
L. Ti sto dicendo .. te lo giuro sul bene dei miei figli che .. allora perché io non voglio fare niente con le cose alla Cecè!
P. Perché lo vedi qua .. guarda qua, io ora ancora sono .. aspetta mi sono spostato un po' dall'ufficio e sto parlando con te .. ma siamo con il ragioniere là .. ancora non li abbiamo toccati per niente! Guarda abbiamo solo fatto i conti però ..
L. Pie' non fare niente, Pieri'! Porta .. anche se ne mancano, portameli! Che siamo a posto.
P. E che ci dico ..?
L. No, no, no .. gli dici che non facciamo niente! Io .. e no, e che ci devo rimettere io? Ma stiamo scherzando?
P. No, no ..
L. Dato che ci devo rimettere portameli che siamo a posto!
P. No .. ma tu, ti sto dicendo, lo puoi controllare se c'è qualche errore oppure no?
L. No, non ce n'è errori, li ho contati io a casa! Ti ho detto:" Pieri', li contiamo di nuovo?" Mi hai detto:" No, mi fido!"
P. E no, perché mi fido di te, scusami ..
L. ..inc.. errore .. hai capito? Finché sbagliamo di 100 euro .. ci può stare ..
P. No, no ..
L. .. ma se sbagliamo di una cifra alta no eh!
P. No, ne mancano .. ne mancano Gi'! .. quattro! Giusti giusti.
L. La madonna!
P. Te lo giuro sul bene dei miei figli, li stiamo contando .. l'abbiamo fatto dieci volte!
L. Ma che cazzo! Io non ne voglio di cose fatte alla Cecè! Puttana troia! .. lo vedi ..
P. Gi' ti giuro sul bene ..
L. .. ma che cazzo non ne voglio io! Non fare niente Pieri'!
P. E come ..?
L. No, non mi interessa niente, Pieri'!
P. E come faccio ..?
L. No, no Pieri', già mi hai guastato la giornata! Siamo a posto.
P. E porca puttana, mi fai fare brutta figura ora qua!
L. No, no, non mi interessa niente! Portameli indietro. Non fare niente, Pieri', te lo dico, se no dopo li voglio da te! Non voglio sapere niente! Vieni indietro!

[omissis]

L. Niente, niente! Niente! Portami .. portami tutto .. quello che è, quello che è, non voglio sapere niente! Quelli che sono.
P. Allora facciamo una cosa .. io te li porto indietro .. tu li ricontrolli .. e noi lo facciamo domani quello che dobbiamo fare.

L. Va bene ..
P. No, non voglio .. hai capito? Cioè ..
L. No, no ..inc..
P. .. cioè noi siamo qua che li stiamo .. passando due o tre volte hai capito?
L. E va bene dai ..
P. Okay?
L. Va bene, imparo per la prossima volta ..
P. Io adesso mi sto ..inc.. se vuoi ci vediamo a Reggio eh!
L. No, no, parti subito! Vieni subito, sono già al casello io!
P. E io ora sto partendo da Modena guarda!
L. E va bene, dai ..

[omissis]

Dalla lettura dell'intercettazione telefonica sopra trascritta, si evince che Pierino VETERE contattava Luigi MERCADANTE per comunicargli di aver riscontrato un ammanco di denaro rispetto alla somma che quest'ultimo asseriva di aver consegnato nelle mani del VETERE. Quest'ultimo diceva di trovarsi a Modena insieme al "Ragioniere", il Rag. Affolter della CUCIRINI RAMA SRL.
Sempre dalla lettura della medesima intercettazione telefonica, si comprende che l'ammanco veniva quantificato in 4.000 euro.
Tuttavia, il MERCADANTE, essendo certo della somma consegnata, manifestava l'intenzione di voler rinunciare all'operazione. I due, pertanto, si accordavano per incontrarsi a Reggio Emilia per la restituzione di quanto consegnato. Il VETERE in chiusura di conversazione comunicava che stava ripartendo da Modena (ove ha sede la CUCIRINI RA-MA Srl).

Successivamente, a meno di un'ora di distanza dalla precedente, si registrava un'ulteriore conversazione (prog. 10718 RIT 1216/11). Anche in tale caso era Pierino VETERE a contattare Luigi MERCADANTE:

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Gino ..
L. Stai tornando, Pieri'?
P. Sì, sto tornando .. ma hai fatto un controllo? L'hai fatto?
L. Io l'ho fatto però .. io avevo .. boh! Era ..
P. ..inc..
L. Io sono convinto che erano quelli, dai .. se ho sbagliato va bene ..
[...]

P. Non è che ..tutti possiamo sbagliare, mi stai capendo? Ma siccome noi .. noi siamo arrivati alle dodici e mezzo .. il ragioniere non c'era .. è arrivato adesso alle due e mezza

.. e mentre io ti chiamavo .. ero nell'ufficio suo .. lui ascoltava anche lui hai capito? Per questo te lo volevo passare, te lo volevo passare perché ero insieme a quella persona, non è che posso dire .. hai capito?
L. E lasciamoglieli! Lasciamoglieli! Ci ho perso io ..
P. Io ti dico di controllare ..
L. Va bene, controllo .. dopo li controllo io ..

[...]

P. .. io guarda che .. dove sei tu?
L. Sono arrivato qua dove ci siamo visti stamattina.
P. Va bene, dammi il tempo di entrare in autostrada e arrivo!
L. Ancora non l'hai presa l'autostrada?
P. E no! Te lo sto dicendo, ero là dentro quando stavo parlano con te! Eh!
L. Dai muoviti .. me ne devo andare io, Pieri', io non ho assai tempo da perdere!
P. Eh .. mezz'oretta devi aspettare Ginu'!
L. Quanto?
P. Una mezz'oretta al massimo! Il tempo che da Carpi arrivo a Reggio Emilia.
L. Okay!
P. Ciao ..
L. Va bene, ciao ..

I due discutevano di quanto accaduto poco prima e concordavano di vedersi nuovamente nel medesimo luogo in cui si erano incontrati nella mattinata.
A distanza di poco più di mezz'ora MERCADANTE contattava nuovamente VETERE (prog.10723 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Pronto?
L. Pierino!
P. Dimmi Gino!
L. Ascolta io già .. le so le cose mie, puttana troia!
P. Eh!
L. .. erano due come ti avevo detto, erano! Sono sicuro al mille per mille guarda!
P. Ma tu li hai controllati? Sei andato a casa?
L. Sì, sono andato a casa!
P. Possibile? E la puttana, Gino! .. guarda che ..
L. Erano due come ti ho detto!
P. Io adesso ..
L. Pierino guardateci pure voi bene se no .. la prossima volta imparo, li ho persi io, che devo fare?

P. Di questa cosa stiamo parlando io e Maurizio! .. quelli di .. i pezzi da cento ce n'era solo uno!
L. No! Erano due Pierino, io mi ricordo Pierino! Eh, la madonna! Che davvero ero confuso del tutto io?!
P. Li hai visti?
L. E che non li ho visti, Pierino?!
P. Li abbiamo scritti uno per uno, li abbiamo scritti!
L. Puttana troia puttana! .. che cazzo ..inc.. Pierino .. la prossima volta imparo!
P. No, no ..
L. Sono sicuro io Pierino! Io sono sicuro! Te l'ho già detto l'altra volta, te l'ho già detto prima .. finché è una cazzata ci può stare, l'hai visto ..
P. Appunto per questo! Ma anche noi stiamo dicendo questo!
L. Non lo so se voi gliel'avete data a qualcuno e dopo ..
P. Ma sì .. per l'amore della madonna, Gino!
L. Io sono sicuro al mille per mille guarda! Al mille per mille!
P. E secondo te ..
L. Io sono sicuro Pierino!
P. Guarda qua .. e io pure sono sicuro al mille per mille, ma lo sai perché? Non si sono spostati di qua, proprio non si sono spostati! Sai che vuol dire? Di un millimetro non si sono spostati!
L. Erano due mazzi Pierino come ti ho detto io, erano due!
P. Io ti dico Gino .. riflettici bene che ora .. a sangue caldo, mi capisci .. poi con il riflesso magari ti viene in mente qualche cosa, hai capito? Perché anche con Maurizio stiamo discutendo, di questo discorso qua! Mannaggia la madonna è possibile? Posso capire che una mattonella può mancare! .. due mattonelle .. ma non cento mattonelle mancano! Capito?
L. Pierino io mi ricordo .. erano due, io due ne ho prese! Più quelle altre.
P. Guarda qua ..
L. .. io sono sicuro Pierino!
P. E non è che ti dico che ..
L. .. imparo per la prossima volta!
P. Tu sei sicuro no? Però noi siamo più sicuri di te sai perché? Quando le abbiamo prese .. le mattonelle le abbiamo tolte insieme! Il blocco di cento mattonelle era solo uno! Mi stai capendo? Ti sto dicendo..
L. Erano due! Che io mi ricordo che erano due che l'avevo ..
P. Tu ti ricordi due ..
L. Sì! Che io le ho messe nell'altra borsa!
P. Guarda qua .. e noi, guarda qua, lo abbiamo scritto .. blocchetto per blocchetto .. le casse di mattonelle come le abbiamo tirate fuori .. pezzi di mattonelle ottantadue pezzi, ottanta pezzi e duecento pezzi e ventisette pezzi!
L. Erano due quelli di duecento, non mi sbaglio io!
P. Secondo te no .. vedi che tu ..inc.. la stai facendo ..
L. No, erano due! le ho prese io e le ho messe dentro al cofano! Che ti ho detto che erano due mazzi da duecento l'uno ti ho detto!

P. Gino guarda qua .. io te lo giuro, te lo giuro sul bene dei miei figli, che non arrivo a casa!
L. Imparo per la prossima volta!
P. Ma no che devi imparare!
L. Sì che devo imparare!
P. E la questione che un errore può capitare, può capitare, hai capito? La fretta .. non volendo .. magari .. ci sta l'errore, non è che non ci sta! Secondo te?
L. Però io sono andato a casa a prendere gli altri .. non è che dici che io sono andato a casa .. hai capito?
P. No, ma io ti sto dicendo .. guarda, pensaci bene .. secondo te noi arrivavamo lì e facevamo le figure di merda? Come i cazzoni? Siamo stati come i cazzoni là! Perché gli ho detto a quel ragioniere, gli ho detto:" Ma ragioniere .. me li provi di nuovo a fare tutta la soluzione? Perché secondo me c'è qualche cosa che non va!" Gli ho detto. Gli ho detto:" Il mio ragioniere di solito è preciso .. non vorrei che si è ubriacato!" E quello, il ragioniere dieci volte le ha fatte passare le mattonelle! Ha detto:" Guarda che queste sono!" Gli ho detto:" E .. che dobbiamo fare .." E poi ti ho chiamato a te. Perché io, te lo giuro, te lo giuro .. non ti chiamavo neanche! E la madonna che di solito Ginuzzo è preciso!
L. Per questo ti dico!

[...]

P. .. la prossima volta .. invece di andare di fretta .. ci sediamo cinque minuti .. controlliamo tutti i materiali, le mattonelle, i colori e tutto .. e partiamo! Hai capito? Noi l'abbiamo fatto sempre, pare che è la prima volta! Fosse la prima volta .. e la madonna mannaggia! Non c'è stato mai un problema di questo! Io posso capire, te l'ho detto, una mattonella, due mattonelle sono mancate .. può capitare, ma non cento mattonelle che mancano! E la madonna! Che noi abbiamo fatto anche una figura di merda lì con quello .. siamo rimasti anche noi male! Abbiamo detto:" E' possibile? E' possibile?" Per questo ti sto dicendo rifletti bene, vedi se c'è qualcosa che non va!
L. .. ce n'era un altro!
P. No! Ce n'era uno solo!
L. No!

Da quanto si evince dall'intercettazione i due discutevano chiaramente, seppur con gergo convenzionale (ad esempio: il riferimento alle mattonelle, ai pezzi delle mattonelle è da intendersi come numero e taglio di banconote), riguardo un ammanco di denaro rilevato nel momento in cui il VETERE insieme a CAVEDO (Maurizio) si trovavano a Modena dal "Ragioniere" (Ragionier Affolter della Cucirini Ra-ma Srl). Tuttavia, il MERCADANTE ribadiva di essere sicuro della somma consegnata a Pierino VETERE.

Il giorno a seguire, in data 13 settembre 2011 alle ore 7:47, veniva intercettata una nuova conversazione telefonica tra Luigi MERCADANTE ed il VETERE, i quali si accordavano per vedersi di lì a poco (prog. 10771 RT 1216/11):

L.= Luigi MERCADANTE
P.= Pierino

P. Pronto ..
L. Pieri' ..
P. Oh dimmi Gi' ..
L. Sei partito?
P. Sì sono già partito io ..
L. Dove sei?
P. Io mo' sto prendendo l'autostrada a Castelvetro ..
L. Ah e va bene .. dai ..
P. Quaranta minuti .. dai ..
L. Ok ci vediamo là dai ..
P. Ciao ..
L. Ciao ..

Sempre nello stesso giorno avveniva un ulteriore scambio telefonico tra i due alle ore 12.25 (prog 10812 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Pronto!
L. Ehi, Piero!
P. Dimmi Gino!
L. Io ho fatto pure tutti gli estratti conto, tutti i sacramenti, da stamattina che sto uscendo pazzo, guarda!
P. Non sei riuscito a trovare niente?
L. Niente!
P. La puttana! Mannaggia! Guarda, oggi siamo andati, cinque minuti e ci siamo sbrigati! Subito, siamo entrati e siamo usciti guarda! Il tempo di entrare e siamo usciti subito!

[...]

L. Ho fatto tutti gli estratti conti e tutti i conti e mi sono fatto tutti i conteggi a modo ..
P. Tu prova a guardare, però questo qua è un mistero, Ginu'! Tu qua hai un ladro in casa tua e neanche te ne accorgi!
L. No ..
P. Io te lo dico ..
L. E come faccio ad averlo in casa mia il ladro che ho tutte le chiavi ce l'ho io!

P. No! In casa tua nel senso ..qualche tuo compagno!
L. No! Se io già sapevo quello che c'erano! Già io da ieri mattina .. io già da ieri mattina sapevo quello che c'erano! Ti ho detto che io sabato e domenica non faccio quasi niente ..e sabato e domenica io mi faccio tutti i conti .. la domenica mattina addirittura ho detto:" Ora secondo me chiamo a Pierino." E mi sono preparato i lavori che dovevo fare con te.
P. Mm .. Ginu' che vuoi che ti dica io, fra', io le cose mie sono sicuro al mille per mille, guarda! Mi taglierei la testa pure! Io che vuoi che ti dico?
L. Pieri' io .. io non lo so .. veniamoci incontro, io te l'ho detto, almeno recuperiamoli in qualche lavoro ..io li devo fare uscire, se no ..
P. Eh .. piano piano vedrai che escono! Che vuoi che ti dico io? Piano, piano escono, sicuramente, al 100% escono! Però io mi ritengo perfetto e lo resto fino .. proprio fino alla fine, capito? Tutto là! A me m'interessava che tu scoprivi qualcosa, tutto là e basta.
P. Okay? Comunque tutto a posto! Io pomeriggio già ..
L. Tutto a posto?
P. Sì, di pomeriggio ti ho già disposto tutta la cosa .. secondo me già da domani parte il tuo!
L. Speriamo Pieri'! Fallo fare subito!
P. Ginu'! Se ti sto dicendo che lo facciamo partire, lo facciamo partire, okay?
L. Se parte domani, venerdì già c'è!
P. Io come è tutto okay .. già ti chiamo e ti dico:" Ginu' è tutto ok, è già partito!" Okay?
L. Va bene ..
P. Ciao Gino, ciao ..

I due tornavano a parlare di quanto accaduto il giorno precedente a fronte dell'ammanco rilevato dal Pierino VETERE rispetto alla somma stabilita con il MERCADANTE. Il VETERE, inoltre, gli comunicava che l'operazione – avvenuta quella mattina – era stata effettuata in tempi rapidi.

A fronte di dette intercettazioni è stata rinvenuta, tra la documentazione disponibile, la fattura nr. 7 del 31 agosto 2011 emessa dal CONSORZIO EDIL Stella nei confronti della CUCIRINI RA-MA SRL ed il relativo bonifico disposto da quest'ultima in data 13 settembre 2011, medesima data delle conversazioni sopra riportate.
Il bonifico veniva dunque disposto dalla CUCIRINI RA-MA SRL in data 13 settembre 2011 con data valuta il giorno seguente.
Il giorno successivo veniva intercettata una lunga conversazione (10909 RIT 1216/11) tra Pierino VETERE e Maurizio CAVEDO riguardante l'avvenuta disposizione di un bonifico ed i relativi estremi di riferimento.

M.= Maurizio CAVEDO
P.= Pierino VETERE

M. Dimmi Piero!
P. Dottore!

M. Dimmi tutto!
P. Ascolta siccome l'ho .. puoi parlare?
M. Sì .. sì .. sì .. sì! dimmi!
P. Siccome ho sentito Gino adesso, no?
M. Sì ..
P. Ha visto il fax, però mi fa:" Lì sopra non c'è né il numero di CRO e neanche la valuta!" Gli ho detto io:" Non lo so, perché non l'ho fatto io!"
M. Oh .. è quello, quello c'hanno lì all'Uni eh!
P. Hai capito? Lui mi ha detto così:" Ma sicuri che l'avete fatto?" Io gli ho detto ..
M. Eh dai!
P. "L'abbiamo fatto!" No perché ..
M. La Madonna!
P. Gli ho detto dell'altro lavoro no, mi fa:" Guarda che se non rientra con questa non posso, non posso prepararmi per l'altra esecuzione.", capito?
M. Dovrebbe avercelo già in valuta domani, eh!
P. Perché non lo so, perché lui mi ha detto:" Lì sopra non vedo quand'è la valuta e il numero di CRO non si vede." Gli ho detto io:" .. non lo so, adesso questa cosa qua non te la posso dire - gli ho detto – al massimo .."
M. Questo, questo ti rilascia l'Uni ..
P. Gli ho detto:" Io al massimo posso chiamare Maurizio e provo a sentire lui, perché io non ti posso dire niente." Hai capito?
M. Figa! Gli ho fatto mettere l'orario, il timbro, la Madonna ..
P. Eh .. perché il suo direttore – diciamo - gli ha detto che quello è un ordine, non è un bonifico effettuato hai capito? Oo poi non ne capisco di queste cose qua, non lo so che cazzo è, mi fa:" Quello è un ordine, non è un bonifico effettuato." Mi fa:" Ti dovresti far dare il numero di CRO e la valuta e basta!"
M. E va beh, ho capito, io l'ho già ordinato, me li hanno anche già tolti dal conto!
(...)

P. No però solo che tu avevi la distinta col numero di CRO e tutto, invece quella là non è la distinta col numero di CRO hai capito?
M. Capito .. ma ..
P. Hai capito?
M. Ascolta: ma se lui legge sopra, che Iban c'ho messo sopra?
P. Il suo!
M. E allora?
P. Hai capito? Perché lui questo mi ha detto, e io questo ti dico, non lo so! Hai capito?

(...)

P. Lui giustamente mi fa:" Io finché non lo vedo, non posso muovermi .. " Hai capito? Perché giustamente si deve muovere in base a quello che ha, hai capito!
M. Sì .. sì ..

P. Lui mi fa:" Io posso, posso velocizzare tutte le operazioni che volete ma finché non lo vedo io non posso muovermi." Perché secondo me lui con il numero di CRO già può fare tutto, hai capito? Secondo me ..
M. Ah, lì devo telefonare alla sede centrale allora!
P. Perché secondo me lui anticipa un giorno e secondo me per venerdì lui riuscirebbe a fare tutto quello che deve fare, hai capito? Lo dico io eh!
M. Devo telefonare alla sede centrale allora ..inc..
P. Tu fai finta di fare lo stupido, l'ignorante e dici ..
M. Sì, però che stress però eh .. Piero!
P. Eh, capisci, però lui ci anticipa l'operazione venerdì, poi ce la facciamo, hai capito?
M. Eh, lo so ho capito! Ma hai visto l'ho appena fatto ..
P. Sì .. ma io l'ho capito, non è che non l'ho capito; cioè io ho capito tutto, però lui mi dice:" Io per venerdì vi posso fare tutto quello volete!" Capito? In base a quello la secondo me, in base a quello là, secondo me, lui si muove!

(...)

M. Va bene ..
P. Ok! Ciao Mauri' .. fammi sapere!
M. Adesso provo e ti faccio sapere qualcosa!
P. Fammi sapere, così se io a lui gli do 'sto fax qua, lui secondo me già oggi pomeriggio già si muove e per venerdì è già pronto, hai capito?
M. Ho capito! Va bene, va bene!
P. Ciao Mauri' .. ciao, ciao!
M. Ciao, ciao, ciao!

MERCADANTE chiedeva l'immediata restituzione da parte del CONSORZIO EDIL STELLA del denaro derivante della falsa fatturazione posta in essere. In particolare, MERCADANTE voleva, a detta di Pierino VETERE, che gli venissero forniti dettagli aggiuntivi in merito al bonifico che il CAVEDO asseriva di aver già predisposto nei confronti dello stesso. Tale denaro, atteso dal MERCADANTE, era necessario per porre in essere una nuova operazione non meglio identificata.
Invero il giorno successivo CAVEDO contattava (prog. 11006 RIIT 1216/11) Pierino VETERE comunicandogli che da lì a poco una persona non meglio identificata avrebbe proceduto ad inviare un fax a MERCADANTE con i dettagli da lui richiesti:

M.= Maurizio CAVEDO
P.= Pierino VETERE

P. Amico mio!
M. Piero?
P. Dimmi Mauri!
M. Ascolta, niente ti confermo che sta già inviando il fax lì a Gigi ..
P. Allora lo posso chiamare e gli dico che glielo stiamo inviando?

M. Sì ho parlato adesso anche con .. mi fa:" E' già stato fatto tutto - gli ho detto - fammi la cortesia se mi giri il foglio con il numero di CRO a questo numero .." .. gli ho dato il numero di Gino quindi mi fa:" Tempo due minuti gli arriva!"
P. Ok allora lo chiamo tra 10 minuti, va bene?
M. Va bene!
P. Ciao, ciao, Mauri grazie.
M. Ok ciao, ciao, ciao!

In data 16.9.2011, alle ore 8.19, VETERE telefonava a MERCADANTE per accertarsi dell'esito dell'avvenuta ricezione del fax con i dettagli aggiuntivi da lui richiesti e relativi al bonifico predisposto dal CAVEDO nei suoi confronti (prog. 11069 RIT 1216/11):
P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Mastro Gino!
L. Buongiorno!
P. Buongiorno, ma ti è arrivato poi il fax?
L. Sì, il fax sì!
P. Ah .. no, perché .. poi sono andato .. ti dico la verità .. ieri sono tornato tardi .. e ho detto:" Ora lo chiamo, stamattina .."
L. Adesso vedo, stamattina vedo se è arrivato.
P. No perché l'ho fatto mandare ieri mattina, mi ha chiamato quella ragazza e mi ha detto:" Glielo sto spedendo." Poi io non ti ho potuto più chiamare .. e ho detto che poi sicuramente lo vedi ..
L. No .. è arrivato!
P. Okay, dai, l'importante è che sia arrivato!

Quanto alla seconda operazione contestata, Pierino VETERE ricopriva, anche in questo caso, il ruolo di intermediario tra MERCADANTE Luigi, materiale finanziatore dell'operazione, e Giulio Torri, socio della TORRI SOLARE srl.
Dalle ricostruzioni operate dalla accusa, la TORRI SOLARE Srl sarebbe stata la beneficiaria di false fatturazioni per operazioni inesistenti emesse dalla società MINORCA Srl. Il tutto sarebbe stato finalizzato ad ottenere un indebito vantaggio fiscale da parte della TORRI SOLARE Srl, determinato dalla contabilizzazione di maggiori costi e di un indebito credito IVA che avrebbe consentito l'evasione delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto. In data 31 maggio 2011 il VETERE Pierino contattava Giulio Torri, socio della Torri Solare Srl (prog. 1482 RIT 1216/11):

P= Pierino VETERE
G= Giulio Torri
P. Ciao Giulio!
G. Ciao, ciao! Ascolta, io te avevo preparato metà del pagamento per domani!

P. Ah, metà per domani?
G. Sì .. dai, fammi organizzare che li chiamo io! Va bene .. se trovo un assegno da 21 mila, vabene?
P. Ok, va bene ..
G. Ciao, grazie ..

Giulio Torri comunicava, quindi, a VETERE Pierino di aver preparato metà del pagamento concordato per l'indomani. L'importo oggetto della conversazione risultava pari a 21.000 euro.
Poco dopo Pierino VETERE contattava Luigi MERCADANTE (prog. 1486 RIT 1216/11):

G. Pronto!
P. Gino!
G. Ciao Piero ..
P. Ascolta, siccome mi ha chiamato quel cliente di Quinzano, no? Che vorrebbe fare un'altra parte del lavoro, mi ha detto se è possibile farlo ..
G. Te lo farei anche domani ..
P. Eh, perché lui sarebbe pronto per una parte domani, circa ..quasi 20 metri quadri .. l'ultimo pezzo di rivestimento che è rimasto .. capito? Ce la facciamo?
G. Sì ..
P. Allora vieni giù domani tu?
G. Fammi sapere però.
P. No, no .. io devo confermare, basta.
Si sovrappongono le voci
G. Domani mattina poi mi chiami!
P. A che ora arrivi tu domani mattina?
G. Io quando .. quando sono le nove e mezza sono qua ..
P. Ok, allora gli dico che per le nove e mezza, massimo dieci meno un quarto, siamo da lui.
G. Però ..inc..
P. No, se ti dico che sono qua, sono qua! Se prendo un impegno con te .. alle nove e mezza ti aspetto .. pure prima se arrivi.
G. Eh .. ..inc..
P. Va bene, io gli dico a lui che per le nove e mezza, dieci meno un quarto siamo da lui, ok?
G. Va bene ..
P. Ciao Gino!
G. Ciao, ciao!

Il VETERE, dunque, si accordava con il MERCADANTE per vedersi l'indomani. Riferiva altresì che il "cliente di Quinzano" (si ricorda che la Torri Solare Srl risulta avere sede legale in Quinzano D'Oglio (BS)) "sarebbe pronto per una parte domani, circa quasi 20 metri quadri", utilizzando quindi l'espressione riferita ai "metri quadri"

per indicare l'importo di 21.000 euro a cui si riferiva il Torri nella conversazione precedente.

Poco dopo il VETERE contattava Giulio Torri per confermare l'appuntamento per l'indomani (prog. 1486 RIT 1216/11):

G.= Giulio
P.= Pierino
G. Sì ..
P. Ciao Giulio ..
G. Ciao Piero, dimmi!
P. Io domani per nove e mezza, dieci meno un quarto, da te, va bene?
G. Benissimo!
P. Ok, ci vediamo domani allora!
G. Ciao, ciao!
P. Ciao!

In data 1 giugno 2011 MERCADANTE e VETERE erano a bordo del Fiat Doblò targato DG242GD in uso al VETERE (prog. 74 RIT 1223/11):
P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

L. Praticamente ti devo dare adesso? Quanto ti devo dare adesso?
P. Diciannove due e cinquanta!
L. Che gli dobbiamo dare a lui?
P. E sì!
L. E lui mi deve dare?
P. Ventuno!
L. A me ..?
P. Ventuno!
L. Diciannove nove e cinquanta ..
P. ..inc.. trentacinque, ventuno!
L. Sì ..
P. Aspetta che ..inc.. tu fai quello che devi fare.
L. Diciannove ..?
P. Due e cinquanta!
L. .. due e cinquanta .. vediamo ..inc.. aspetta ..
P. Hai capito, G:nu', Che figure ti fanno fare? Ora per 750 euro.. questo ragazzo è bravo ..inc.. non è che è un artigiano, nonè niente questo qua, no?
L. Mh ..
P. Ha fatto dei bei lavoretti e si prende poco! E per la madonna, mannaggia per 750 euro facciamo una figura di merda?! E quando devo andare da tuo fratello guarda .. con lui non si può
ragionare! ..inc..ride.. che non si può ragionare proprio ..

Si sente il rumore di carta, evidentemente Luigi conta delle banconote.
L. Uno, due, tre, quattro .. dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici .. diciassette, diciotto, diciannove .. due e cinquanta dici?
P. Diciannove due e cinquanta!
L. .. diciannove e cinquanta .. a te quanto devo dare?
P. Tu lo sai! Tu stai facendo questi conti .. te ne vieni sempre con queste cazzo di minuzzaglie qua ..
L. Vedi che ti stai mangiando il 10%!
P. Vedi che duecento euro mi devi dare!
L. Che stai dicendo?
P. Sono ventunomila euro! Che cazzo vuoi?
L. Non hai fatto trecento euro l'altra volta?
P. Secondo te valgo duecentocinquanta euro io ..inc..?
L. E non vali?
P. Muoviti .. metti cinquanta euro là!
L. Tanto la prossima volta non te li metto.
P. Mi fumo una sigaretta e poi ..inc..
L. Mi hai portare tutti i soldi ..
Si sovrappongono le voci - inc.
P. E te l'ho detto!
L. Come te l'ho detto? Hai detto che ..inc..
P. Che ti ho detto io a te? Ti ho detto:" Forniamo 20 metri quadrati! .. 19, 20 metri .."
L. Io vado di persona, vedo ..inc.. gli servono ..
P. Però glielo dico" .. ma ce li hai tutti? Prova, prova a contarli ..
L. .. trentotto e cinquecento!
P. Ah .. glielo dico: "Giulia', io .."
L. Te li vuoi portare? Mettili là dietro, mettili dietro!
P. Che intanto io ..inc..
L. Aspetta che te li conto .. allora ..
P. Conta .. quelli sono ..inc..
L. Però .. ho tolto anche i tuoi!
P. I duecento ..
L. Dammi questi duecento, che poi dopo te li prendi quando .. dammi ..
P. Contali, contali che io mi metto un altro ..inc.. così ..inc.. " Giulia' io ce li ho!" Gli hanno fatto quell'assegno che ..ride..
L. Uno, due, tre .. quattro .. cinque, sei, sette, otto, nove, dieci .. undici, dodici, tredici, quattordici, quindici .. sedici .. sedici .. e quelli quanti sono?
P. Quelli sono .. diciannove ora!
L. Sono diciannove .. due e cinquanta ..
P. No te li ho dati .. sì, diciannove due e cinquanta, sì!
L. Diciannove due e cinquanta ..
P. Tieni i due e cinquanta!

L. Diciannove due e cinquanta .. diciannove e cinquecento .. e questi erano sedici .. diciannove e cinquecento ..
P. Sedici sono quelli da cinquecento ..
L. Allora, aspetta .. se no ci imbrogliamo .. che così li mettiamo tutti qua, tu gli dici che ce li hai tutti! Caso mai se lui vuole quelli là .. hai capito? Te li metto tutti qua, hai capito?
P. Sì, sì ..
L. Vediamo se lo ingolosisco .. può darsi che pure se li prende! ..ride.. così ce li togliamo dai coglioni dai!
P. Dici che li dobbiamo portare di nuovo indietro?
L. Che ora te li conto, aspetta ..
Ridono.
P. " Veramente ce li ho tutti." Gli dico ..inc..
L. " Se li vuoi prendili, che se no dopo .. "
P. " Se poi non li vuoi ..inc.."
L. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici .. sedici ..diciotto .. diciannove, venti, ventuno, ventidue, ventitré, ventiquattro, venticinque .. ventinove, trenta, trentuno, trentadue, trentatré, trentaquattro, trentacinque! .. uno, due, tre, quattro, cinque .. otto, nove, dieci, undici .. sedici .. diciannove, venti .. ventidue .. ventiquattro, venticinque .. ventotto e trenta! E sono trentotto. Uno, due,
tre, quattro e cinque! Trentotto e cinque!
P. ..inc..
L. Tu glielo dici:" Giulia' prenditeli che se no volano!"
P. Gli dico:" Se non te li prendi .. tanto lo so che non te liprendi .. però se te li prendi tu, mi tolgo il pensiero!"
L. Così chiudiamo .. chiudiamo la questione ..
P. .. e ..inc.. se li prende!

Dall'intercettazione ambientale riportata si evince i due soggetti erano intenti ad effettuare un conteggio di banconote.
Dall'analisi del partitario fornitori della TORRI SOLARE Srl in data 1 giugno 2011 i periti contabili hanno rilevato la registrazione di un pagamento per 21.000 euro a favore della società Minorca Srl.
La descrizione riporta il riferimento ad un assegno bancario (A.B.) la cui data di registrazione è contestuale all'incontro avvenuto tra Torri Giulio, MERCADANTE Luigi e VETERE Pierino. Inoltre anche l'importo indicato, è il medesimo (21.000 euro) riferito al telefono dal Torri al VETERE.

In data 25 agosto 2011 ore 16.38 VETERE Pierino telefonava nuovamente a Giulio Torri (prog. 9535 RIT 1216/11):

G.= Giulio Torri
P.= Pierino

G. Pronto!
P. Ciao Giuliano, sono Piero!
G. Ciao Piero!
P. Come stai? Stai bene?
G. Ciao, sì bene! Ascolta ti avevo chiamato per quel saldo che ti devo, ma adesso devi darmi un giorno due per controllare, ci risentiamo lunedì, poi puoi passare eh!
P. Ok, sì .. sì ..
G. Va bene? Sei in ferie?
P. Sono rientrato ieri sera, hai capito?
G. Va bene dai, domani o lunedì ti chiamo!
P. Ok va bene Giuliano, ciao!
G. Ciao, ciao, ciao!

Pochi minuti dopo era registrato il contatto tra il MERCADANTE ed il Pierino VETERE (prog. 9539 RIT 1216/11):
L.= Luigi MERCADANTE
P.= Pierino VETERE

P. Buongiorno!
L. Buongiorno mastro Pie'!
P. Eh, allora? Sei operativo o no?
L. Eh ..
P. Ma tu sei già tornato da Cutro?
L. Sì .. da domenica sono qua!
P. Ah .. ascoltami, siccome ho sentito Giuliano ..
L. Sì ..
P. E ha detto se per lunedì o martedì .. lui mi ha detto così: "Vedi tu Piero." Io gli ho detto:" Ascolta, adesso ti dico la verità .. sono arrivato ieri sera .. mi organizzo .. poi penso che nella prossima settimana .."
L. Eh, sì .. poi ci organizziamo per martedì caso mai ..
P. Tu organizzati pure tu, Gi'! Tanto lo sai .. dobbiamo fare come abbiamo fatto l'altra volta, lo stesso, hai capito?
L. Sì, sì, dai ..
P. Okay? Tu tieniti pronto per lunedì, martedì .. vedi tu!
L. Dai, ci sentiamo .. secondo me per martedì!

[...]

In data 29 agosto 2011 Luigi MERCADANTE contattava VETERE Pierino (prog. 9667 RIT 1216/11):

P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE

P. Carissimo Gino!
L. Buongiorno Piero!
P. Buongiorno pure a te! Dimmi cugino!
L. Vedi se gli va bene per domani mattina.
P. E allora lo chiamo dai!
L. Fammi sapere ..
P. Ti faccio sapere, okay?
L. Va bene, fammi sapere.
P. Ciao Gino ..
L. Ciao ..
Il VETERE veniva contattato poco dopo da Giulio Torri, come emerge dall'intercettazione (prog. 9669 RIT 1216/11) del 29.08.2011 ore 11.38:

G.= Giulio Torri
P.= Pierino

P. Pronto!
G. Ciao Piero!
P. Ciao Giulio!
G. Se riesci a passare oggi per le due, tra le due e le tre, perché poi devo andare via .. o se no domani pomeriggio!
P. Domani pomeriggio a che ora, Giulio?
G. Ma ..facciamo alla stessa ora vai, alle due, via di lì!
P. Dai alle due arrivo lì da te, domani pomeriggio ok?
G. Sì ti preparo tutto, ciao ..
P. Ok ciao, ciao, ciao!

In data 30 agosto 2011 VETERE Pierino e MERCADANTE venivano intercettati (prog. 1428 RIT 1223/11) insieme sul Fiat Doblò targato DG242GD ed in uso allo stesso VETERE:

..
P. = Pierino VETERE
L. = Luigi MERCADANTE
Parole incomprensibili.
P. .. 400 ..inc.. sono contati già?
L. Dobbiamo togliere 750 euro.
P. E togliteli!
L. .. allora sono 5 ..
P. Togliteli, togliteli ..
L. 10 .. 15 .. 450 .. 1 .. 2 .. 3 .. 5 .. 750 ..
P. ..inc..
L. ..inc.. e 50 .. questi sono i 200 euro tuoi ..

P. Tieni, tieni qua ..
Si sente il rumore degli sportelli. Pierino scende dall'auto mentre Luigi rimane in macchina in attesa.
L. Pieri'! Vedi se ha bisogno!
Pausa. Durante l'attesa si sentono rumori vari. Più tardi Pierino torna a bordo dell'autovettura.
L. .. Pieri' ti sta suonando il telefono a manetta!
P. ..inc.. pazzi!
L. Erano 21 ..inc.. no? .. no .. Minorca! Minorca era?
P. ..inc..
L. No .. e dai, fammelo cambiare .. che se no .. che l'ha chiusa e mi ha detto di intestarlo a .. a quella puttana di giuda!
P. ..inc..
L. .. e la puttana troia!
P. E questo te lo cambia? Può darsi che te lo cambia!
L. .. perché ha chiuso la ditta e mi ha detto ..inc..
P. E chi glielo cambia ora?
L. ..inc..
P. ..inc..
L. ..inc.. non ha più il conto ..inc.. che lo ha chiuso ..
Parole incomprensibili.
L. ..inc.. che era la "Vela"!
P. ..inc.. la pratica ..inc..
L. E chi lo cambia questo?
P. ..inc..
L. ..inc..
Breve pausa. Si sente Luigi parlare al telefono come di seguito riportato.
L. ..inc.. ascolta, quel lavoro là era con la Minorca! .. e come cazzo devo fare ora? Mannaggia a quel cornuto ..inc.. ora che dico a quello?! .. e lo so, me l'hai detto tu .. come dobbiamo fare ora? .. sì, ma pensavo che era con la Vela! .. gli dobbiamo mettere .. dobbiamo ..inc..
P. .. e come facciamo ora?
L. ..al telefono.. come dobbiamo fare .. che stiamo facendo qua? .. no, con Pierino sono .. e non si può fare questo ora, Giuse'? Riusciamo ..? Giuse' se lo facciamo, che ha preso qualche altro lavoro, se no, se gli facciamo capire troppe cose a questo, siamo rovinati! .. sì, però non sono andato io, è andato Pierino e ha detto che non è che ..inc.. e dopo però ne deve fare uno a questi operai! Un altro bel lavoro grande! E dopo la giriamo diversamente ..inc.. la facciamo fare a quell'altro! .. ma tu .. sì, però tu .. tu non lo puoi fare per niente? Non lo puoi versare per niente? .. e allora facciamolo, dai Giuse'! ..inc.. poi rivolgendosi a Pierino.. dice che ha paura che ..inc..
P. ..inc..
L. ..riprende a dialogare al telefono.. e che me ne frega del cliente a me.. io qua perdo i soldi!

P. Non gli fare capire troppe cose! ..inc.. come facciamo ora? ..inc.. vedi che la partita me la dovete chiudere domani!
L. .. no se lui dice .. lui vuole chiusa la parte in quellamaniera, hai capito?
P. ..inc..
L. .. ma riusciamo .. se proviamo a girarlo e andiamo a incassarlo? .. dici che ce la facciamo? .. e dai vediamo di
farlo dai, Giuse'! .. che fino a che .. e che cazzo ci vuole?!
Tanto un paio di giorni sono! .. non me lo fa Giuse'! ..
secondo me non me lo fa!
P. ..inc..
L. .. ma io so che .. non è che è vicino, Giuse'! .. hai capito? Io lo so che non lo fa! .. 21 .. va bene .. no, no .. però noi dobbiamo chiudere, capito? .. va bene ..inc..
Riattacca.
Parole incomprensibili.
L. Quanto mi dai, Pierino?
P. Tu devi avere 100 ..

Dall'analisi del partitario della Torri Solare Srl con riferimento sempre alla Minorca Srl i periti contabili hanno riscontrato la registrazione di un pagamento datato 31.8.2011 riferito all'assegno bancario "AB605".
Già alla luce di quanto indicato, la concomitanza di eventi tra le intercettazioni telefoniche e l'emissione - al di là di qualsiasi dimostrato effettivo rapporto di lavoro - di documenti contabili, nonché gli accertamenti svolti dalla guardia di Finanza di Cremona - che ha accertato che CONSORZIO è ente privo di effettiva operatività in quanto privo di dipendenti e che non ha presentato alcuna dichiarazione dei redditi (cfr. testimonianza Nocerino) - consentono di ritenere dimostrata la fittizietà delle operazioni effettuate e sopra descritte. L'utilizzo di un gergo chiaramente e palesemente convenzionale per occultare operazioni contabili e, in particolare, il conteggio di denaro è oltremodo eloquente.
L'ipotesi d'Accusa ha trovato dunque ampia e sicura conferma.
Va peraltro sottolineato che in questa attività, che notoriamente necessita di contanti da anticipare, risulta interessarsi attivamente anche VILLIRILLO, che intratteneva stretti rapporti con CAVEDO. In questo senso è emblematica la conversazione registrata al prog. 4335 RIT 1221/11: VILLIRILLO Romolo telefona all'agenzia di Cremona della Banca Popolare dell'Emilia spacciandosi per il direttore della Banca Popolare del Mezzogiorno, agenzia di Cutro, dicendo al direttore della filiale che i familiari di RUGGIERO Giuseppe (rappresentante legale, a quella data, del CONSORZIO EDIL STELLA) avevano l'intenzione di trasferire l'importo di 70.000 euro che "avevano da parte" dall'agenzia cutrese della Banca Popolare del Mezzogiorno a quella cremonese della Banca Popolare dell'Emilia, specificando che avrebbero eseguito il trasferimento inviando bonifici dell'importo di 10.000 euro ciascuno al 30 di ogni mese a partire da quello in corso, aggiungendo che nel frattempo 'il signor Maurizio" stava "sistemando le sue cose" e, pertanto, avrebbe potuto cominciare a "pagare lui" una volta finita la provvista di 70.000 euro.

Con questa iniziativa - il cui esito VILLIRILLO prontamente comunica a CAVADEO (prog. 958 RIT 1458/11) dicendogli di versare 10.000 euro mensili sul conto corrente acceso presso la filiale di Cremona della Banca Popolare dell'Emilia - VILLIRILLO fornisce al CAVEDO una giustificazione per eseguire versamenti di denaro, ovviamente connessi al giro di false fatture attuate per il tramite del consorzio EDIL STELLA ed in cui confluiva, in vista del reimpiego, il denaro della cosca cutrese, attraverso, appunto, la figura di VILLIRILLO Romolo, di cui il processo ha dimostrato il ruolo di soggetto al quale Nicolino GRANDE ARACRI aveva affidato proprio il ruolo di provvedere agli investimenti del suo denaro e di quello della cosca calabrese (cfr. capi 83,84,120, e Affare Oppido).

A dimostrazione della posizione di vertice rivestita dal VILLIRILLO nell'organizzazione dei reimpieghi dei flussi finanziari della cosca cutrese ed emiliana sul territorio piacentino, vi è la controversia tra CAVEDO Maurizio e MIGALE Vincenzo, avente ad oggetto la restituzione di un debito pari a 32.000 euro del primo nei confronti del secondo, vicenda che ha dato vita a ben tre riunioni di mafia.

La controversia, della quale si è detto in altra parte del presente lavoro, era stata gestita da VILLIRILLO Romolo, in virtù del suo ruolo di coordinatore del sistema di frode fiscale mediante reimpiego dei capitali della cosca cutrese ed emiliana. Egli, dopo avere operato da intermediatore a favore di CAVEDO (con il quale aveva interessi comuni legati alla attività di falsa fatturazione) e dopo che MIGALE, il 4.7.2011, contravvenendo agli accordi presi con VILLIRILLO stesso, aveva preteso ed ottenuto l'immediato pagamento dell'intero debito convoca MIGALE Vincenzo al cospetto di LAMANNA Francesco, capo dell'articolazione piacentina e persona capace di provvedere a dirimere contrasti tra gli affiliati.

VILLIRILLO Romolo infatti viene a conoscenza, informato da CAVEDO, delle frasi pronunciate da MIGALE Vincenzo anche nei suoi confronti "io chiamo Romolo e ti rompo il culo a te e a Romolo., ok?" (prog. 1840 RIT 1458/11), fatto che non lo intimorisce ma, anzi, determina la sua rigorosa reazione. La vicenda costituisce una pietra miliare, nell'ambito dell'indagine AEMILIA, in quanto VILLIRILLO Romolo redarguisce MIGALE Vincenzo facendo prevalere la propria posizione all'interno del sodalizio criminoso e convocandolo al cospetto di LAMANNA Francesco: "VILLIRILLO Romolo: io e te abbiamo preso un impegno, Enzo! Io ti ho chiamato l'altro giorno per correttezza! ... no? In qualità di quello che sono, ti dico, se non ti ha dato i soldi, vengo e te li porto! Tu perchè hai fatto di testa tua, Enzo!? Scusami MIGALE Vincenzo: e perchè... perchè io l'ho visto... l'ho visto sopra il conto corrente e me li sono presi. VILLIRILLO Romolo: ah! Mi dispiace dirtelo, caro Enzo! A nome di Romolo VILLIRILLO, in qualità di quello che sono, e ti aggiorno ora che vengo ti trovo a Cremona...

MIGALE Vincenzo: eh... certo VILLIRILLO Romolo: hai sbagliato anche a parlare su di me! MIGALE Vincenzo: no, non ho sbagliato... lui mi ha preso per culo fino all'ultimo. VILLIRILLO Romolo: e ti dico un'altra cosa, Enzo! E' la seconda volta che tu stai sbagliando con me. La prima volta c'ho sorvolato, stavolta no! Vengo proprio perchè devo parlarti! Ok?! MIGALE Vincenzo: certo. Mi puoi parlare come vuoi Romolo. VILLIRILLO Romolo: hai sbagliato! Tu come ti sei permesso... di dire

MIGALE Vincenzo: eh... VILLIRILLO Romolo: "ti rompo il culo". A chi rompi il culo?! Fammi capire MIGALE Vincenzo: no, ascolta... io gliel'ho detto per fargli capire "io ti rompo il
culo a te..." VILLIRILLO Romolo: no! Mi dispiace Enzo! Hai sbagliato! Hai detto... vengo su e ti vengo a trovare... per telefono non posso parlare! Ci vediamo di persona! Ciao. MIGALE Vincenzo: eh, ci vediamo di persona. Ciao."
La riunione risolutiva avviene l'8.7.2011 in Cremona presso l'Agip Cafè alla presenza di LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, VETERE Pierino e MIGALE Vincenzo.
Con questo incontro VILLIRILLO sanziona, forte della sua autorevolezza criminale, la condotta del MIGALE imponendogli, una volta per tutte, il rispetto delle decisioni prese dal sodalizio, i cui interessi erano coinvolti nel giro delle false fatturazioni gestite dal VILLIRLLO e dai VETERE anche per il tramite di CAVEDO. In tal modo era stato consentito al CAVEDO di rientrare in possesso della somma che era stato costretto a versare al MIGALE e, per l'effetto, riprendere a pieno regime le attività di falsa fatturazione attraverso le quali era reinvestito il denaro proveniente (anche) dalla 'ndrina cutrese.
Ed invero, il denaro oggetto della contesa e della quale MIGALE Vincenzo pretende ed ottiene l'immediato pagamento da CAVEDO Maurizio il giorno 4.7.2011, proviene dell'operazione di reimpiego di denaro contante riconducibile alla cosca (a disposizione di VILLIRILLO Romolo e MERCADANTE Luigi), portata a termine attraverso una falsa fatturazione emessa dal CONSORZIO EDIL STELLA in favore della CUCIRINI R.A.M.A di Concordia sulla Secchia (MO) per importo pari a 51.600 euro, a fronte del bonifico effettuato dalla società modenese, cosi come sopra descritta e accertata.
Seppur non sia possibile stabilire la precisa provenienza del denaro messo a disposizione da MERCADANTE Luigi, l'attività accertata al capo 122 rappresenta perfettamente la metodologia utilizzata dai sodali e la suddivisione dei ruoli, all'interno dei quali la figura di VILLIRILLO Romolo, con il ruolo indicato, emerge in qualità di coordinatore.
L'operazione è stata condotta da VETERE Pierino e CAVEDO Maurizio. Il primo si è occupato del reperimento del denaro contante attraverso ulteriori contatti con soggetti gravitanti attorno al sodalizio; CAVEDO invece, avendo la piena disponibilità del CONOSRZIO EDIL STELLA ha rilasciato i preventivi e le fatture in favore di società compiacenti, quali CUCIRINI Rama di Concordia sulla Secchia e TORRI SOLARE Srl, che ricevevano denaro contante per poi restituirlo comprensivo di IVA, attraverso regolare bonifico bancario a seguito di emissione di fattura di pari importo emessa dal consorzio stesso.
Tutte le conclusioni cui si è giunti sono perfettamente aderenti e corrispondenti a quanto riferito dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, il quale ha confermato non solo la attività di falsa fatturazione organizzata sul territorio piacentino quale fondamentale attività di guadagno (secondo un dato oramai acclarato), ma ne ha anche spiegato le origini, le ragione più profonde e i ruoli ricoperti dai singoli all'interno del meccanismo fraudolento, specificando, altresì, che in quel giro di fatturazioni per operazioni inesistenti, il denaro maneggiato dai VETERE era quello della consorteria

loro affidato dal nipote, VILLIRILLO Romolo. Che in questo giro di false fatturazioni confluissero gli interessi dell'intero sodalizio - ben più ampi di quelli dei singoli esponenti - è dimostrato non solo dal fatto che i soggetti coinvolti erano anche quelli oggetto dell'accertamento di cui al capo 119 (altro canale di reimpiego operato da VILLIRILLO tramite CAPPA) ma anche dal fatto che, addirittura, dopo la morte di MUTO Luigi, detto Rocco 'u Cignato si era necessario l'intervento dei vertici della consorteria quali LAMANNA SARCONE e DILETTO. La stessa vicenda MIGALE/ CAVEDO - ha spiegato il collaboratore in termini perfettamente aderenti a quanto sinora affermato - si inserisce in questo contesto, tanto da avere determinato l'intervento di VILLIRILLO Romolo.

Le dichiarazioni del collaboratore meritano un giudizio di piena affidabilità dichiarativa, in quanto ampiamente riscontrate dalle conversazioni telefoniche indicate, dimostrative della attività di falsa fatturazione, nonché dalla documentazione rianalizzata dai Carabinieri di Fiorenzuola D'Arda che, come visto, in quella hanno trovato perfetta corrispondenza al narrato del collaboratore, ivi compresi dettagli apparentemente irrilevanti, ma in realtà significativi nella ricostruzione del giudizio di attendibilità. Il riferimento va qui alla immobiliare del Bosco (la cui documentazione è stata rinvenuta tra quella sequestrata al CAVEDO) o alla società di commercio internazionale di pesce aperta dallo stesso CAVEDO unitamente a tale Frallica per occultare lo smercio di sostanze stupefacenti. Non solo. Il coinvolgimento di SARCONE nel giro di false fatturazione e la necessità del suo intervento, unitamente a quello di LAMANNA e di DILETTO dopo la morte di MUTO Luigi detto Rocco 'U Cignato trovano un significativo riscontro nella intercettazione sopra riportata (n. 486 RIT1458/11) in cui VETERE e MERCADANTE parlano del coinvolgimento nella operazione di altri "cristiani", di altri "cutresi" " di SARCONE " nell'operazione.

In questo contesto assume allora anche un peso ben diverso e ben più significativo il riferimento fatto dal collaboratore alla vicenda che determinò uno screzio con FLORO VITO Gianni, in quanto causato, appunto, da un'incomprensione relativa ad una falsa fatturazione che vedeva coinvolti Gangi e ALOI, soggetti inseriti, rispettivamente, nel sistema di falsa fatturazione reggiano e quello piacentino che, inevitabilmente, hanno vissuto punti di contatto.

Le prove orali e documentali indicate, confermate anche dalle dichiarazioni oltremodo riscontrate del collaboratore MUTO Salvatore, dimostrano la penale responsabilità degli imputati per il reato di reimpiego a loro ascritto.

Cavedo Maurizio ha collaborato consapevolmente con VETERE Pierino e VILLIRILLO Romolo alla gestione delle "frodi fiscali" emettendo false fatturazioni (ad esempio a favore di terzi quali CUCIRINI RAMA srl, TORRI SOLARE srl) nella piena consapevolezza che in quelle erano destinati denari del sodalizio che lui stesso, tra l'altro, riceveva. VETERE Pierino, ha organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti ricevendo somme di denaro che inseriva, attraverso ulteriori società compiacenti, nel circuito economico garantendo il loro rientro a mezzo bonifici bancari presso i conti correnti dei consorzi e delle società riconducibili al sodalizio criminale.

Cavedo Maurizio è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per i capi 151 e 152 (si veda nel dettaglio il capitolo dedicato ai reati fine). Si tratta dei reati di accesso abusivo al sistema informatico SDI e delr reato di cui all'art. 326 c.p.

Quanto al reato di accesso abusivo di cui all'art. 615ter c.p. le dichiarazioni del Luogotenente Calì e i tabulati degli accessi effettuati fondano, senza tema di smentita, la prova dell'abusività dell'accesso. L'imputato, infatti, è reiteratamente entrato e si è trattenuto nella banca dati SDI al di fuori di qualsiasi ragione legata al proprio servizio, interrogando la banca dati in relazione ad una serie di soggetti del sodalizio criminale o, comunque gravitanti intorno allo stesso, anche imputati in questo processo: valgano per tutti, i nomi di VILLIRILLO Romolo, VETERE Pierino, FERRARI Aldo Pietro, COLACINO Antonio. Non solo, CAVEDO ha effettuato l'accesso anche in relazione a soggetti, persone fisiche o giuridiche, coinvolte nell'attività di reimpiego accertata al capo 122, quali la moglie Petrozza Stella, Crivaro Alessio, consorzio ARTIGIANI EDILI; REBOANI S.r.l., Immobiliare del Bosco s.r.l.

L'accesso è stato effettuato illecitamente, con sviamento di poteri, in quanto perpetrato con abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti alla funzione e al servizio. D'altro lato, che l'imputato fosse solito accedere alle banche dati delle Forze di Polizia per finalità estranee al servizio è dimostrato dalle stesse parole dei testimoni sentiti in dibattimento, che hanno pacificamente dichiarato di avere chiesto informazioni al CAVEDO sul conto di terze persone.

Le informazioni relative ai soggetti sul cui conto sono stati fatti gli accessi (Leone Russo, Mauro Sileno, Fraglica Salvatore e Moroniti Antonio) rientrano certamente nella nozione di "notizie di ufficio, che devono rimanere segrete" trattandosi di informazioni la cui diffusione, sebbene non sottratta in assoluto alla divulgazione, è comunque vietata perché effettuata senza il rispetto delle modalità previste, ovvero nei confronti di soggetti non titolari del relativo diritto, con ciò determinando un reale e concreto pericolo per il buon andamento, l'imparzialità della pubblica amministrazione e, in generale, per la legale esplicazione dei suoi poteri.

La conoscenza e i rapporti illeciti instaurati dal CAVEDO con i soggetti per cui sono stati effettuati gli accessi (VILLIRILLO Romolo, FERRARI Aldo Pietro, COLACINO Antonio, CRIVARO Alessio...), è pacifica e fornisce la ragione degli stessi, non potendosi essi razionalmente spiegare se non in vista dell'acquisizione e della successiva divulgazione agli stessi di informazioni relative alla loro persona e alla loro posizione in ordine a possibili indagini, come comprovato dal dettaglio dell'interrogazione specificamente rivolto a "dati informativa polizia" (cfr. allegato 19 produzioni 10.6.2016).

Del resto, le prove hanno dimostrato che il CAVEDO era solito tenere questo tipo di condotta (accesso e successiva divulgazione dati) anche in favore di soggetti del tutto estranei al sodalizio, come il teste Rangognini. In questo contesto anche gli accessi effettuati su richiesta del Pincolini devono essere correttamente letti nell'ambito dell'operatività del sodalizio, non sfuggendo che l'interrogazione relativa a Leone Russo, Mauro Sileno, Fraglica Salvatore è stata fatta in relazione a soggetti coinvolti in un affare della cosca, così come dimostrato dal diretto coinvolgimento del VETERE Pierino nell'affare e dal pagamento con Won coreani provenienti dalla Calabria. Questo

processo, in altre occasioni, ha messo in evidenza come il sodalizio 'ndranghetista avesse la disponibilità di grandi quantità di questa moneta. Si ricordino, in tal senso, le parole del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, che, in sintesi, ha riferito che SARCONE Nicolino e Cesarini Paolo gli consegnarono una scatola da scarpe piena di won mettendolo contestualmente a conoscenza del fatto che presso la stazione di Reggio Emilia ve ne era un vagone pieno. Queste banconote appartenevano ad alcuni russi ed erano, tramite SARCONE e DILETTO, nella disponibilità di tutta la consorteria emiliana. In molte occasioni sia lui che altri soggetti (tra cui Napoli Nino e COSTI Omar ed altri) provarono a cambiare queste banconote senza riuscirvi perché i rischi dell'operazione erano troppo elevati. Solo una parte venne infine cambiata in euro (cfr. udienza dell'11.11.2016).
Sulla base di tali premesse, dunque, gli innumerevoli accessi effettuati dal CAVEDO in relazione ad alcuni esponenti, anche di vertice, del sodalizio, o comunque gravitanti intorno ad esso, sono dimostrativi di come egli abbia piegato la sua funzione al fine di agevolare il sodalizio, di cui assecondava le richieste e le aspettative, acquisendo e fornendo informazioni di polizia relative a singoli esponenti, anche di vertice, ed agevolando la conclusione di affari economici dello stesso come nel caso degli accessi effettuati su richiesta di Pincolini, coinvolto in un affare della cosca.

Cavedo Maurizio il 2.12.2014 è stato arrestato in Venezuela per essere poi trasferito in Italia il 27.7.2017.
Cavedo è stato arrestato per traffico illecito di sostanze stupefacenti e condannato in Venezuela alla pena di anni dieci di reclusione.
La sentenza venezuelana è stata riconosciuta dalla corte di appello di Brescia in data 21.10.2016.
Dunque appare evidente che dal 2.12.2014, data dell'arresto del Cavedo in Venezuela, egli abbia interrotto i rapporti con gli altri associati non avendo avuto la sua detenzione soluzione di continuità e non emergendo alcun elemento che possa far ritenere che l'imputato abbia avuto alcun rapporto con gli altri coimputati.
La sua partecipazione, comprovata dal quanto sopra esposto, si ferma dunque al 2.12.2014. trattasi di un accadimento che per la sua risalenza nel tempo, la distanza spaziale dal territorio in cui era stata consumata la condotta partecipativa e la assenza del benché minimo contatto con l'associazione ed i suoi esponenti può ritenersi, sul piano degli effetti, equipollente ad una vera e propria dissociazione secondo i principi esposti in aperura.

4. FLORO VITO ANTONIO

La condotta di Floro Vito Antonio, così come emersa dall'istruttoria dibattimentale e dagli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero, va ascritta all'area della partecipazione dovendosi con tale termine apprezzarsi ogni condotta che appaia sintomatica della "messa a disposizione" degli interessi del gruppo e che si concretizzi, genericamente, nella cooperazione con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del sodalizio.

Floro Vito Antonio è risultato essere addentro alle dinamiche associative ed ha posto in essere condotte che costituiscono indice inequivocabile del volontario perseguimento degli scopi dell'associazione nella consapevolezza d'innestare la propria condotta su quella degli altri associati.
Floro Vito Antonio è genero di Lamanna Francesco; è stato coinvolto nell'operazione Grande Drago (dalla quale venne assolto); è in contatto stretto con Gualtieri Antonio e ha frequentazioni con Blasco Gaetano, Colacino Antonio, Muto Salvatore, Crivaro Antonio, Sestito Salvatore.
L'utenza di Floro Vito Antonio non è stata sottoposta a intercettazione ma egli è stato ascoltato indirettamente sulle utenze in uso agli altri imputati.
Le intercettazioni sull'utenza in uso a Lamanna (condannato in via definiva per associazione mafiosa nel giudizio celebrato con rito ordinario innanzi al gup di Bologna) hanno evidenziato sul dal luglio 2011 la vicinanza con il boss operante nel piacentino, vicinanza non attribuibile esclusivamente al rapporto genero/suocero.
La nascita del figlio di Floro Vito Antonio, avvenuta il 14.7.2011, sarà l'occasione per i numerosi affiliati di porgere le congratulazioni a Lamanna Francesco il quale verrà contattato da COLACINO Michele (prog. nr. 468 sul RIT 1685/11), GOBBI Giorgio (prog. nr. 469 RIT 1685/11), LIPEROTI Giuseppe (prog. nr. 496 RIT 1685/11), MARTINO Alfonso (prog. nr. 498 RIT 1685/11), PAOLINI Alfonso (prog. nr. 499 RIT 1685/11), MESORACA Salvatore (prog. nr. 501 RIT 1685/11) e colui che utilizza l'utenza intestata alla I.CO.M. di Mattace Antonio & C. s.n.c. (prog. nr. 502 RIT 1685/11 in Vol A all. 22). LAMANNA Francesco informerà della nascita del nipote GUALTIERI Antonio (prog. nr. 508 RIT 1685/11) che risponderà con l'sms nr.509 (RIT 1685/11): «Caro cugino con questa telefonata mi hai fatto il piu bel regalo tantissimi auguri sei nel mio cuore tvb tonino gualtieri».
PAOLINI Alfonso chiamerà direttamente FLORO VITO Antonio (nr. 567 RIT 1781/11) per porgere gli auguri per la nascita del figlio, chiedendogli se LAMANNA Francesco è lì presente. FLORO VITO gli risponde che suo suocero è al piano di sopra. PAOLINI saluta Floro Vito e si congeda dicendo che chiamerà Lamanna per fargli gli auguri per il lieto evento. Il 16.07.2011 anche BLASCO Gaetano farà gli auguri a LAMANNA Francesco per la nascita del nipote (prog. nr. 536 RIT 1685/11). Ancora auguri arrivano il 18.7.2011, con l'sms nr. 592 delle ore 14.30 (RIT 1685/11), da parte di VILLIRILLO Romolo: «Caro compare auguri per vostra figlia saluti» Tra coloro che non fanno gli auguri a Franco vi è SARCONE Nicolino che con il prog. nr. 599 delle ore 20.02 (RIT 1685/11) verrà rimproverato da LAMANNA.
Si è detto in altra parte del presente lavoro come eventi quali nascite, battesimi, matrimoni, funerarli rivestano una grande importanza all'interno del sodalizio essendo occasioni per rinsaldare rapporti e per ribadire appartenenza o sudditanza. Nel caso della nascita del nipote di Lamanna, ovvero del figlio di Floro Vito Antonio, è evidente come la numerosa partecipazione di personaggi di spicco della consorteria all'evento denoti non solo rispetto per Lamanna ma anche per Floro Vito Antonio, all'evidenza considerato facente parte della famiglia mafiosa
Ciò è tanto vero che il giorno del battesimo del figlio di Floro Vito Antonio, l'8.12.2011, viene intercettata la conversazione n. 13306. RIT 1573/11 tra LAMANNA Francesco

(che utilizza l'utenza di FLORO VITO Antonio) e GUALTIERI. Lamanna invita l'interlocutore a passare da casa della figlia (a Reggio Emilia) per bere qualcosa e festeggiare il battesimo del nipote. Poi LAMANNA passa la comunicazione al genero che fornisce a GUALTIERI le indicazioni stradali per raggiungere la sua abitazione. Alle ore 11.50 anche MUTO Salvatore partecipa al pranzo per il battesimo (nr. 3654 RIT 1685/11).
Anche Nicolino Grande Aracri, per il tramite del padre di Lamanna, fa giungere i suoi auguri per la nascita (nr. 3655 RIT 1685/11):
LAMANNA Francesco: ehi papà...
LAMANNA Antonio: pronto...auguri dal "Giovanotto" (GRANDE ARACRI Nicolino)
LAMANNA Francesco: grazie... vedi che ancora non siamo arrivati al ristorante... che poi ti chiamo io e gli dai gli auguri dai... hai capito?...
LAMANNA Antonio: ma ancora non siete arrivati?
LAMANNA Francesco: ancora non siamo arrivati... stiamo arrivando adesso... un altro po' e arriviamo... poi ti chiamo....
LAMANNA Antonio: va bene dai
...omissis...

Con la frase "poi ti chiamo io e gli dai gli auguri" è evidente che Lamanna voglia richiamare suo padre affinché personalmente porti gli auguri di Grande Aracri al genero confermando così lo stretto rapporto non meramente familiare come dimostrato dal rispetto delle dinamiche organizzative interne e dal rispetto portato ai vertici dell'associazione.

Il ruolo di Floro Vito Antonio emerge dalla conversazione nr. 1790 RIT 1685/11 tra Lamanna e Floro Vito Antonio:
LAMANNA Francesco: Antò
FLORO VITO Antonio: papà...
LAMANNA Francesco: ah dimmi
FLORO VITO Antonio: ascolta... siccome è andato Gaetano per quel lavoro mio...
LAMANNA Francesco: ah...
FLORO VITO Antonio: eh... ehhhh... e niente dice che stamattina non ha risolto niente per quel lavoro...
LAMANNA Francesco: va bene dai...
FLORO VITO Antonio: hai capito?... che dice che...
LAMANNA Francesco: eh
FLORO VITO Antonio: aspetta aspetta che ti vuole salutare...
BLASCO Gaetano: ah cugì
LAMANNA Francesco: ehi cugì com'è?.... INC...
BLASCO Gaetano: tutto bene... cugì
LAMANNA Francesco: ehhh...
BLASCO Gaetano: e niente... sono andato là per il fatto di quel lavoro là...
LAMANNA Francesco: eh

BLASCO Gaetano: e praticamente... dice: "no... il lavoro me l'ha dato a me e lo devo fare io!"... gli ho detto: "ascolta... ma se ci siamo già noi no?... che stiamo prendendo... che abbiamo parlato già con l'ingegnere e con il geometra... il lavoro lo dobbiamo fare noi ormai... no?.. poi tu ti fai gli altri lavori!"
LAMANNA Francesco: eh...
BLASCO Gaetano: "no no!"... gli ho detto: "guarda che l'abbiamo già risolta... che abbiamo già chiuso il contratto con l'ingegnere"...
LAMANNA Francesco: eh
BLASCO Gaetano: fa: "no... no no no... che siete tutti coglioni che non avete risolto niente!"
LAMANNA Francesco: eh eh eh (ride n.d.r.) e quello è un pazzo cugì...
BLASCO Gaetano: ohi cugì... gliel'ho detto all'ingegnere... insomma prima prima mi dite che lo faccio io il lavoro e poi"... gli ho detto... "e va bene tu ce l'hai l'altro lavoro fatti gli altri lavori... non è che!"... tutti dobbiamo mangiare cugì... tutti dobbiamo andare... insomma non ho capito io!
LAMANNA Francesco: è logico... è logico...
BLASCO Gaetano: "ci sono i carpentieri... ci sono quelli... tutto tu ti vuoi fare?... scusa... e noi che facciamo stiamo tutti a casa?"...
LAMANNA Francesco: è logico...
BLASCO Gaetano: capito cugì!...
LAMANNA Francesco: va bene dai che poi ci sentiamo cugì...
BLASCO Gaetano: va bene
...omissis....
Questa conversazione dimostra il ruolo svolto da Lamanna nella risoluzione dei conflitti che di volta in volta possono presentarsi nei cantieri edili. FLORO VITO Antonio informa il suocero di quanto sta accadendo con un terzo soggetto che non è intenzionato a cedere i lavori in esecuzione a BLASCO Gaetano il quale si sfoga con Lamanna dicendo «che tutti dobbiamo mangiare». Emerge, dunque, il ruolo di Floro Vito Antonio, persona deputata ad investire Lamanna nelle problematiche che insorgono nella gestione diei vari cantieri.

Floro Vito Antonio svolge anche la funzione di mettere in comunicazione gli affiliati emiliani con Lamanna, come dimostra la conversazione nr. 3230 RIT 1685/11 allorchè Colacino Michele ha necessità di parlare con Lamanna.

Anche GUALTIERI utilizza FLORO VITO Antonio per parlare con LAMANNA. Nel dicembre 2011, come si è visto, GUALTIERI Antonio inizia le trattative per l'acquisizione del patrimonio del fallimento Rizzi di Verona. Diversi sono i contatti e gli incontri tra GUALTIERI e LAMANNA Francesco e in molte circostanze FLORO VITO farà da tramite per le comunicazioni tra i due: il 3.12.2011 nella conv. nr. 3584 RIT 1685/11, Floro Vito Antonio riferisce a Lamanna che ha ricevuto una chiamata da GUALTIERI Antonio, che ha chiesto di poter anticipare allo stesso giorno un incontro programmato per il giorno successivo. LAMANNA acconsente. Il servizio di ocp presso l'abitazione del LAMANNA, consentirà di accertare che GUALTIERI giunge

effettivamente in Cremona al bar trattoria "da Paola", e si incontra con LAMANNA Francesco ed altri soggetti a lui vicini, tra cui ROCCA Antonio e GOBBI Giorgio (servizio ocp n. 43).
Il ruolo di FLORO VITO Antonio trova conferma nella conversazione ambientale sull'auto di Gualtieri n. nr. 244 RIT 3108/11 tra GUALTIERI Antonio e LAMANNA Francesco:
…omissis…
GUALTIERI Antonio: tu ricordati una cosa... che quando telefono da per via... del coso... e se io ho bisogno di andare …INC... su un lavoro... come cazzo faccio?...
LAMANNA Francesco: ahhh
GUALTIERI Antonio: io io non ho capito... io guarda che quello aziendale gli telefono al genero tuo... e all'aziendale mi deve rispondere!!!...
LAMANNA Francesco: e non ti risponde?...
GUALTIERI Antonio: no non mi risponde... che poi gli ho detto... "il labbroso... non mi risponde!"
LAMANNA Francesco: INC... ad un certo punto... che ... c'è da andare al manicomio...
GUALTIERI Antonio: ma questo aziendale..
LAMANNA Francesco: si si ho capito... ho capito quello che dici tu...
GUALTIERI Antonio: io ne parlo con lui: "vieni qua che ti devo dare questo"... cioè... non... non c'è niente di... e le altre schede... le ho io... INC quando chiamo a Salvatore... Muto... ho quattro schede... che ho intestato ad albanesi... hai capito?... che queste aziendali... questo qua vedi... ora è staccato vedi... che non ho nessuno nell'azienda... e lo stacco... però se ho bisogno di un artigiano... lo chiamo...
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: se poi sali tu e gli dici di non rispondermi... quel ragazzo... non mi risponde..
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: hai voglia a chiamarlo...
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: che tu non è che sai ragionare... meglio di quell'altro... pure altro...
LAMANNA Francesco: quell'altro... INC
GUALTIERI Antonio: ehhhh...che quell'altro... INC... si preoccupa del telefono... e non è che si preoccupa delle persone che mi manda... e io a questo gliel'ho detto.. "Gaetà... guarda tu per me...non vai bene"... gli ho detto "io se è il caso vado direttamente dal cugino"... INC cioè hai capito?... questo... eh... Francù... noi siamo noi... cuggì se a me qualcuno mi deve dare... i soldi... e devo fare una cosa... che so che... INC... io dico... la lascio fottere la cosa mia... no?...
LAMANNA Francesco: e certo...
…omissis…

In questa conversazione si comprende come Gualtieri, per comunicare con Lamanna, si "serva" di Floro Vito Antonio ("il genero tuo") lamentandosi con Lamanna perché questi alle volte non gli risponde.

Anche il 28.1.2012 GUALTIERI Antonio contatta FLORO VITO per avere notizie sull'arrivo o meno di LAMANNA Francesco da Cutro (nr. 16812 RIT 1573/11).
Il 2.2.2011 GUALTIERI Antonio contatta direttamente LAMANNA (nr. 5331 RIT 1685/11) per chiedere un incontro a Reggio Emilia al fine di discutere di un lavoro che riguarda tale Antonio. Lamanna verrà accompagnato a Reggio Emilia dal genero Floro Vito Antonio utilizzando l'auto che Gualtieri mette loro a disposizione (conv. nr. 17169 RIT 1573/11). Dopo una serie di contrattempi dovuti al fatto che Gualtieri non riesce a mettersi in contatto con Floro Vito Antonio, sarà GUALTIERI che con il FLORO VITO si recherà in Cremona da Lamanna, presso il bar Paola dove i soggetti provenienti da Reggio Emilia si incontreranno con Lamanna e GOBBI Giorgio, circostanza rilevata da apposito servizio di ocp (n. 50).
Durante il viaggio da Reggio Emilia a Cremona sull'auto in uso al GUALTIERI (RIT 3108/11) si registrano vari dialoghi tra i quali il prog. nr. 1077 delle ore 11.28 e segg. che si riporta e dal quale si evince quale sarà l'argomento che GUALTIERI tratterà con tanta urgenza con LAMANNA, ovvero la problematica sorta con l'affiliato di Reggio Emilia CRIVARO Antonio:
...in auto sono presenti GUALTIERI Antonio e FLORO VITO Antonio...
GUALTIERI Antonio: ma io ho a che fare con questi zingari qua... questo è uno zingaro.... questo è uno zingaro... questo è uno zingaro Antò...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio: questo è uno zingaro Antò...
FLORO VITO Antonio: ma non te ne eri ancora accorto?
GUALTIERI Antonio: e non me ne sono accorto?... Antò... il Crivaro è più zingaro di lui...
FLORO VITO Antonio: io so' che soldi ne avanzano e tutti gliene danno... poi non lo so'... o è un patto che hanno fatto all'inizio...
GUALTIERI Antonio: no ma Antò... lo sai qual è il problema? che noi stiamo portando... INC... e questa qua è quella che.... mi sta incontrando... mi sta facendo incontrare con gli svizzeri... e domani ho l'appuntamento...chissà se me lo prende... hai capito?... la lui ha... lui... siccome è così... dice: "soldi io non ne tiro fuori" dice: "ammazzami"... "Tira fuori i soldi!" capisci?... che il torto ce l'ha lui... ah ah ah... perchè io questa persona neanche la conosco... io non è che lo so' chi è questo dell'az... sai per quale motivo Antò?... perchèio voglio camminare... alla luce... alla luce di tutto.... io non mi voglio sporcare con questi zingari... capisci?... che questi sono zingari Antò...questi sono tutti avidi di soldi Antò... che gli affari grossi non li sanno fare Antò... non sono capaci Antò... credimi questi non sono capaci...
FLORO VITO Antonio: si ora gli hanno accettato la concessione... INC... ma lo sai cos'è che è Antò?...
GUALTIERI Antonio: che eh... non lo sanno che questo qua... Antò che... INC...a me interessa quello che stiamo facendo sul lago... sai se questa figlia di puttana a me non mi fa prendere... domani non mi fa avere l'appuntamento... Antò...
FLORO VITO Antonio: a lavoro compiuto... gli dici: "te li do io sti quattro soldi"

GUALTIERI Antonio: nooo...ma lei se l'è presa perchè dice che ha fatto brutta figura... con... ma non solo con lui... ma pure con il commercialista... eh... che è quello che ci deve fare la società anonima... là... in Svizzera...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio:con gli svizzeri... è questo il problema che io... io purtroppo cioè... non te lo posso spiegare Antò...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio: io ho tutto un monte.. INC... mio...che sta funzionando tutto bello pulito pulito pulito... ieri me ne sono andato a Verona... ho messo gli ultimi puntini... tutto bello pulito...tutto tranquillo...la famiglia l'ho messa a posto... (abbassando la voce n.d.r.)... i soldi che non... INC... tutto tranquillo Antò... chissà se per una cazzata di queste mi fa saltare tutta l'operazione... mi arrabbio o no? devo avere la paura si o no? Antò... e non lo sai che io ho la tensione che non dormo? Antò...
FLORO VITO Antonio: devi guardare anche il pro e il contro...
GUALTIERI Antonio: ahhhh...
FLORO VITO Antonio: questo discorso qua dobbiamo guardare anche una cosa... devi vedere dice che tu me lo puoi fare per dispetto... che dice che tu mi hai promesso che poi mi facevi...
GUALTIERI Antonio: mi facevi fare...
FLORO VITO Antonio: fare e poi è poco...
GUALTIERI Antonio: noooo... io non gli ho promesso niente!... Antò... io gli ho detto: "io ti presento la gente"... non hai visto come se ne è venuto ora?... che dice: "a io responsabilità non me ne prendo!"... "porco tu e sto pezzo di merda che sei!"... quello è un porco... uno che parla così... eh?... è un porco!... vuol dire che la tua persona non vale un cazzo...
FLORO VITO Antonio: e perchè non se le è prese le responsabilità?
GUALTIERI Antonio: ahi!... Antò...
FLORO VITO Antonio: si dico ho capito...
GUALTIERI Antonio: se non va in porto...
FLORO VITO Antonio: all'inizio ho capito...
GUALTIERI Antonio: ahhhh...se non va in porto gli faccio fare ca... gli faccio cagare pepe e sale... ahhh
FLORO VITO Antonio: ma all'inizio dice che si era preso le responsabilità... ora dice che visto che c'è... INc...
GUALTIERI Antonio: eh
FLORO VITO Antonio: non vuole responsabilità...
GUALTIERI Antonio: non vuole neanche responsabilità... "ma tu che cazzo di uomo sei?... ma tu che cazzo di pisciaturu sei?"... un'altra figura di merda la sto facendo... per quell'altra questione...ora che vado dal Lamanna glielo dico... ma io posso fare queste figure di merda?... Antò... che io se non mi liberano quel cantiere... mi vado a mettere in quel cantiere... e vado a lavorare nel cantiere dalla mattina alla sera... per non setirli sti zingari.... per non sentirli neanche sti zingari... quei due zingari... questo qua aspetta una telefonata... questo aspetta una telefonata... ed io io...
FLORO VITO Antonio: non ha ancora fatto niente?

GUALTIERI Antonio: niente! Antò...Francuzzo mio cugino mi dice: "cugì che ti devo dire io? cugì che ti devo dire io imprecazione"...questo è un ragazzo... che per quanto... ha un cuore grande... che a volte con la mente... certe operazioni non le sa fare... mi fa: "cugì... io ti capisco che queste sono figure di merda"... questa è una figura di merda Antò!...
FLORO VITO Antonio: ma io te l'ho detto...
GUALTIERI Antonio: bravo...
FLORO VITO Antonio: domenica... non è lui che dice che...
GUALTIERI Antonio: ahhhh... non lo sanno... ohi Antò... "vai tu direttamente"...
FLORO VITO Antonio: vabbè... ma tu all'inizio mi hai detto... dice che non si stanno... INC.. che va lui direttamente...
GUALTIERI Antonio: lui... ehhhh... Antò!!!!...
FLORO VITO Antonio: non ce l'ha più lui...
GUALTIERI Antonio: se poi non ce l'ha più lui...
FLORO VITO Antonio: e non l'hai capito domenica il discorso?
GUALTIERI Antonio: ma... ma quando sono partito io... Antò
FLORO VITO Antonio: si dice che "io so che Tonino l'aveva"...
GUALTIERI Antonio: no...
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: bravo bravo bravo... che ci posso fare io Antò?..
FLORO VITO Antonio: se vuoi un consiglio da me... su queste cose qua.. ci perdi solo tempo... soldi... per andare avanti e indietro... ehhh...
GUALTIERI Antonio: ce li sto perdendo Antò...
FLORO VITO Antonio: INC..."Testone"... mi può essere padre... ma io ti dico...
GUALTIERI Antonio: io.. lo vedi se se mi va ..INC... questo lavoro qua... ma credimi Antò...sai cosa gli ho detto a Francuzzo mio cugino?. "Cugì... mettiti vicino a me... che i soldi... te li faccio fare con un..INC...
FLORO VITO Antonio: non è... non è una cosa... hai capito?... dico...
GUALTIERI Antonio: ora lo vedi sto porco Antò... credimi... lo sai quante persone ci sono di mezzo?...abbassa la voce... giudici.. banche... quello che vende... quello che ha in mano tutta la situazione... e c'è quello... che ieri mi sono incontrato mi sono incontrato con delle personeno?... lo sai come li ho messi?... Tonì... Antò... INC... sai cosa mi ha detto uno?... mi ha detto: "ma lei cos'è un dottore commercialista?"... parola d'onore Antò... "ma lei è un dottore commercialista?"... gli ho detto: "noo"... e mi fanno ste fesserie vedi?... su queste cose serie... ma davvero scherziamo?... poi vanno cercando la mille lire... la cinquecento lire... "ma andatevene da qua... fatemi la cortesia!"... che io le mille... le cinquecentolire le cercavo tanti anni fa... quarant'anni fa... nei cantieri... ma non oggi...io maledizione che siamo un po' lontanì..., che se ero a Parma... me lo prendevo e me lo tenevo in ufficio dalla mattina alla sera... gli dicevo: "Labbrò da qua non... non ti muovere!" questo errore qua... lo sta facendo tutto INC... sai perchè? lo vuoi detto Antò?... io non posso dirglielo... sai perchè?... lui dice: "quell'azienda là della Metalma... cioè... vediamo... se scavalchiamo questo canale... e noi ci dividiamo i soldi direttamente"... lui... io l'ho capito!... ma siccome sono nato

prima di lui... e gli affari li ho fatti prima di lui... e con gli zingari pure... veri e propri... li ho fatti gli affari....
FLORO VITO Antonio: si ma alla fine non lo so' quanto... nella... nella cosa...
GUALTIERI Antonio: sta scherzando pure... INC...
FLORO VITO Antonio: alla fine non lo so' con questa azienda... INC... pure 500... che ci state... INC...
GUALTIERI Antonio: siii..stiamo lavorando... al due e mezzo percento... mi spiego?... però non è che vanno in porto tutti i 500... vanno una volta 200... una volta 300..
FLORO VITO Antonio: si è normale...
GUALTIERI Antonio: ti restano invece... allora perchè voglio mandare avanti... quella cosa? invece lei cos'è che ti ha fatto?... "no io li blocco... blocco tutti i mandati!"... hai capito Antò?... che là... prendiamo il 20%... INC... il 3 e mezzo... INC... del prodotto... va bene?... e la si prendevano... a rotazione... 500... 500... 500... 500...
FLORO VITO Antonio: pronto...risponde al telefono omissis n.d.r...
GUALTIERI Antonio: perchè io ci tengo INC ?... almeno mi copro le spese!... Antò... hai capito?...almeno io quei 10 mila euro... 7 mila euro... 8 mila euro... mi copro tutte queste spese che vado avanti e indietro... capisci?... se no mi devo mettere INC... io gli dico "ohh... le vuoi le aziende mie?... mi devi pagare"Antò...
FLORO VITO Antonio: è normale...
GUALTIERI Antonio: ahhh...
FLORO VITO Antonio: alla fine dici: "mi paghi e siamo a posto!"...
GUALTIERI Antonio: eh... INC...
FLORO VITO Antonio: eh...
GUALTIERI Antonio: fino ad oggi Antò...da quando sto camminando... da .5.... quell'altro cornuto e figlio di puttana... che sono andato e ho sborsato 8 mila euro... sto cornuto... infamone... INC... gli ho piazzato tutta l'operazione e poi è andato a fregarsi i soldi... e a lui non sto cercando un centesimo... lo sai o no?... Antò..
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio:ho fatto tornare i 240 mila euro della postel... grazie alle amicizie mieno?... giusto'... quella è una cosa che... a lui non interessa nessuno a nessuno... io non ho preso un centesimo!... un centesimo non l'ho preso!... Antò... un centesimo non l'ho preso mannaggia alla puttana!... guarda là!che doveva pagare... questa ditta qua... per farla lavorare... deve pagare... i contabili... gli avvovati... quelli quegli altri... e questa figlia di puttana.. è la contabile di questa azienda... hai capito?... e io ho paura che questa qua... per questa cazzata che hanno combinato questi due zingari qua... che sono due zingari... sono due zingari Antò... sono due zingari...
FLORO VITO Antonio: vedi che era venuto già...
GUALTIERI Antonio: ah
FLORO VITO Antonio: era venuto già intenzionato... "dice che INC... te la vedi con me"...
GUALTIERI Antonio: nooo... da stamattina sto chiamando solo ad Alessandro... no? da solo ad Alessandro no? a quello.... lo zingaro... va bene?... e... e non me l'ha mandata... è dovuto venire lui con lui... hai capito Antò?...non lo sa che che ci sono persone... che li

conoscono prima di lui... io questo gli dico ora a ... gli dico al cugino..."Testò... vedi di chiamarlo a questo qua e parlaci!"...
FLORO VITO Antonio: perchè ha fatto... ha fatto una cosa che era già parlata...non so' se tu...
GUALTIERI Antonio: bravo... e se l'ho capito.... Antò... perchè lui è venuto INC... sto ragazzo... perchè gli ha detto... "no devi venire con me là" capisci?... che ha paura che io gli dico: "tu lavori per me"... capito?... perchè questo qua... INC... quel ragazzo... e questo qua.,.. INC... mi ha detto: " che questo INC... io mi meraviglio di voi zio Tò!" e sto figlio di puttana INC... che ti fa?... gli fa fare tante fideiussioni a sto ragazzo... va bene?... INc... dei 100 euro...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio: hai capito?... allora noi ora... cos'è che dobbiamo fare?... gli avevo detto che lo di chiamarlo a questo qua... ad Antonio... dice che quello là... questo qua delle fideiussioni... i 10 mila... i 13 mila euro li fa uscire fuori... hai capito Antò... perchè è uno zingaro... è uno zingaro...
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: ehhh...INC... e il figlio di puttana di coso... non l'ha fatto venire... io era da stamattina che lo aspettavo... perchè ha avuto da fare lui no?... si è fatto i giri nelle banche... hai capito?
FLORO VITO Antonio: Franco c'era?...
GUALTIERI Antonio: "no tu devi venire con me là!"... hai capito?... figlio di puttana!... INC... "tu da quello ti devi allontanare! punto e basta" INC... capisci?...
FLORO VITO Antonio: ma questo qua... INC...
GUALTIERI Antonio: siii... INC... questo qua...
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: uno zingaro... lui va... come si chiama?... che... se ne accorge con la banca cosa si può vendere e cosa no... capito? e gli dice: "guarda facciamo questo questo questo e questo"... è un figlio di Puttana Antò!... serio non lo è perchè... uno che ti fa una cosa di queste... non può essere una persona seria...
FLORO VITO Antonio:perchè è proprio la direttrice di questa aziendaINC?...
GUALTIERI Antonio: no... Antò...
FLORO VITO Antonio:per me... è minacciata questa!... INC... subito.. Tonì...
GUALTIERI Antonio: si...
FLORO VITO Antonio:non so da chi... mi faccio dire il nome...
GUALTIERI Antonio: il nome?...
FLORO VITO Antonio:così hai scoperto tutto... la direttrice dell'azienda... dobbiamo trovare una soluzione...cioè... è minacciata e non so' a che titolo... le minacce per la distribuzione...
GUALTIERI Antonio:no... non possiamo minacciare a nessuno...
FLORO VITO Antonio: non è lui...
GUALTIERI Antonio: si
FLORO VITO Antonio: non neanche lui... c'è un'altra persona da INC...
GUALTIERI Antonio: si ma... non... no no no... Antò...stagli lontano per favore... perchè queste sono cose che fanno male...

FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio:e si fa male... l'operazione che stiamo facendo noi... è tutta alla luce del sole!... hai capito?...
FLORO VITO Antonio: si però tu hai visto la gente?... non si interessa subito...
GUALTIERI Antonio:si a me interessa... ce la dobbiamo sbrigare... per questo le devo dare una mano... proprio per questa questione qua... perchè se la Roberta mi fa saltare tutto... ohi mammama.... ohi mammama... me la mangio la Roberta io!... me la mangio!... perchè... sto figlio di puttana... ma non hai visto?... le ho detto:"guarda Robè...guarda la responsabilità su Antonio Crivaro me la prendo io è una persona seria "... hai visto che ha detto nell'ufficio da me?... "ah io responsabilità non me ne prendo per nessuno"... "porco! tu e tutta la razza!... porco di uomo... tu sei un porco!
FLORO VITO Antonio: non se ne prende per nessuno perchè dice: "vado là glieli prendo e poi li devo restituire"
GUALTIERI Antonio: no... ma lui non se ne prende a priori... Antò... porco!.... porco!... porco animale!... porco!... se qualcuno mi dovesse chiedere: "chi è Antonio Crivaro?".... "uno zingaro!" questo dico io... d'ora in poi Antò.. parola d'onore...
GUALTIERI Antonio: si
FLORO VITO Antonio: se qualcuno mi dovesse chiedere.. "ma Antonio Crivaro come lavora?"... "come uno zingaro!"... che viene da me e mi dice: "e io responsabilità sui debiti non me ne posso prendere!"... "tu stesso me l'hai detto"... e Antò dici che può dire di no?... lui stesso me l'ha detto... eh... "zingaro, porco!"
FLORO VITO Antonio: e lui ancora come arriva non si fa... non si fa fregare da INC.. qua...
GUALTIERI Antonio: no.... non si fa mai fregare... sai perchè?... perchè la INC... gliela dobbiamo sbrigare noi... INC...sto cercando con Franco... INC... che lui che comanda in calabria... ok...e gli ha detto: "tu da oggi in poi con il compare Tonino non ci devi parlare... punto!"
FLORO VITO Antonio: ma sto Antonio INC...
GUALTIERI Antonio: porco di uomo!... "io non mi assumo responsabilità!" e la madonna!... porco! porco! INC... porco di uomo.... "io su di una persona non mi assumo responsabilità!"... INC... dice che siamo tutte uguali le persone... non siamo uguali le persone Antò...
FLORO VITO Antonio: ora... che ho i numeri...lo faccio prendere da quello là... INC...
GUALTIERI Antonio: Antò...non parlare mai delle fideiussioni
FLORO VITO Antonio: no no no....
GUALTIERI Antonio: che INC....
FLORO VITO Antonio: mi facevo dire... mi facevo dire...
GUALTIERI Antonio:che se a me vengono a dirmi qualcosa... "lui l'ha fatta la fideiussione... che cazzo ne so' io! chi è che lo conosce!"... lui ha il mandato... lui ha tutto... io non ho niente... zero... INC...
...omissis dalle ore 11:46:55 alle ore 11:48:00...
GUALTIERI Antonio:mo io non voglio fare discussioni... la prossima volta che... INC... vedo come la posso... sviluppare... non voglio mettermi in mezzo a situazioni... io ho il potenziale di mettere a posto tante aziende Antò... perchè non le devo fare Antò? alla

luce del sole!... perchè è alla luce... alla luce del sole... Antò parliamo tanto pulito così... è una... io ho messo in piedi.... va bene?... il compratore... ho messo... l'acquirente... va bene?... ho messo... il venditore... li ho messi tutti insieme...
FLORO VITO Antonio: eh....
GUALTIERI Antonio:"questo è tuo... questo è tuo... e questo è tuo.... a me ne viene solo una percentuale basta! punto!"... questo faccio io Antò... e questo qui... lo posso fare tranquillamente... capisci?... perchè io dico alla fine: "non ho.... cioè non... per il mio guadagno mi tengo un immobile"capisci Antò?...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio:e mi tengo un immobile.... poi sto mettendo in piedi un fondo... capisci Antò?...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio: sono cose... tutte alla luce del sole.... non c'è niente di.... hai capito?... perchè io non mi perdo per 2 o 3 mila euro io Antò?...
FLORO VITO Antonio: ma questi... INC...sul lago di Garda... INC...ancora c'erano... c'erano... un... trenta ville... può essere?
GUALTIERI Antonio:no... sono 200 e passa appartamenti...
FLORO VITO Antonio: 200 e passa appartamenti!
GUALTIERI Antonio: Antò...
FLORO VITO Antonio: no è un discorso vecchio questo qua...
GUALTIERI Antonio: siiii
FLORO VITO Antonio: io la so' la so'...
GUALTIERI Antonio: un un... INC...
FLORO VITO Antonio: io ti dico subito chi ce l'aveva
GUALTIERI Antonio: INC...
FLORO VITO Antonio: ti dico subito chi ce l'aveva in mano e la INC
GUALTIERI Antonio: eh
FLORO VITO Antonio: e la INC... ci stava un direttore di banca... della... della Credem...
GUALTIERI Antonio: ah ah...
FLORO VITO Antonio: era lui che... INC... Alfonso se la comprava...
GUALTIERI Antonio: INC...
FLORO VITO Antonio: ahhahhh INC...
GUALTIERI Antonio: ah si si... però no non...
FLORO VITO Antonio: poi Angeluzzo... INC... gli fanno la proposta... INC... parecchi... INC... però mi ricordo che pare si trattava di trenta ville... proprio sul lago...
...omissis dalle ore 11:50:19 alle ore 11:52:11...
GUALTIERI Antonio: Antò...facciamo questo affare... e sono convinto che dovremmo chiuderlo... si dovrebbe... domani... se questa qua non fa... non fa.... la cagna... sta Roberta... io lo chiudo... lo chiudo.... lo chiudo!... perchè è già tutto tutto tutto... INC...
FLORO VITO Antonio: tu le dici: "Ascolta... non ti impuntare su delle cose che... non vieni interessata"...
GUALTIERI Antonio: ma se tu le dici: "all'80% no?... io ti faccio avere i soldi"... all'80%?.. all'80% cioè vuol dire che è già fatta Tonì...

FLORO VITO Antonio: si vabbè... tu le fai avere i soldi... però...
GUALTIERI Antonio: no... Antonio glieli ha promessi a lei...
FLORO VITO Antonio: ahh
GUALTIERI Antonio: hai capito?...
FLORO VITO Antonio: però INC...
GUALTIERI Antonio: ohi... hai visto che gli ho detto?... INC...però voglio che ci deve essere anche mio cugino che mi sente... che domani a mio cugino... una cosa... questo... INC... che questo è un raggiratore... questo Antonio... che manco i cani... INC
FLORO VITO Antonio: ohi Tonì... ascolta... quando si tratta per un giro di... se la persona è uno zingaro... quando entra... INC... e la persona è già zingara... INC...
GUALTIERI Antonio: si si si
FLORO VITO Antonio: sono tutte garanzie immaginate...
GUALTIERI Antonio: quando li deve togliere... manco i cani...
FLORO VITO Antonio: io no io non ho detto mai niente...
GUALTIERI Antonio: io no non ho detto mai niente... non hai visto che ora mi ha detto che lui responsabilità non se ne prende su niente... "porco! a te ed a tutta la razza tua! porco!" se avessi sentito dai figli miei una parola del genere... INC... "io dicevo una cosa di queste in casa dello "zucchero di mamma... io?".... e non vado ad ammazzarmi da solo?... come un amico si prende la responsabilità su di te... e tu gli sputi in faccia?...
FLORO VITO Antonio: quello là... quello là è venuto già intenzionato... sul discorso.... "tu ti raccomando... che tu ti fidi solo..."
GUALTIERI Antonio: "di me"
FLORO VITO Antonio: "solamente di me"...
GUALTIERI Antonio: e basta...
FLORO VITO Antonio: e basta... "se no a Reggio tu... non ti resta nessuna operazione!"
GUALTIERI Antonio: bravo! invece no... invece noi...gli dobbiamo fare capire... che sono più forte di lui!
FLORO VITO Antonio: Tonino non... INC...
GUALTIERI Antonio: a chi?...
FLORO VITO Antonio: ad Antonio...
GUALTIERI Antonio: penso di no... penso di no... non lo so'. non lo so'...pausa...
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: si Girolamo?...
FLORO VITO Antonio: eh
GUALTIERI Antonio: INC... mi ha detto Girolamo.... mi ha detto: "eh zio Tò... che questo è uno zingaro!"... ehhh
FLORO VITO Antonio: e non lo senti a Gaetano?... INC...
GUALTIERI Antonio: si...
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: noooo.... Franchino no... ti sto dicendo che deve parlare con... con Tonino....
FLORO VITO Antonio: ahhhh... a questo qua... INC...
GUALTIERI Antonio: INC...
FLORO VITO Antonio: INC...

GUALTIERI Antonio: si là a Mila... a Mantova... e se... gli telefona... che lui solo gli telefona a... ad Antonio... a Crivaro... subito gli telefona... gli dice: "Antonio mi ha chiamato questo di qua! come mi devo comportare?"... "sai che gli dici?... digli che... che INC"... capito?... Antonio... no perchè devi essere prevenuto questo qua... capito?....
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: ahhhh... quindi è venuto prevenuto stamattina... hai capito?...con lui... noi dobbiamo essere prevenuti con lui... hai capito?... tu gli dici: "senti un po'"... sai chiama Antonio no? se non lo vedi arrivare all'appuntamento... che magari prendi l'appuntamento fra mezz'ora... e non lo vede arrivare... gli dice: "Alessandro dammi il numero di Antonio Crivaro che gli devo parlare io ad Antonio Crivaro"... gli dice: "senti un po' Antò... vedi di rompere i coglioni di meno... stronzo!"... perchè poi è partito tutto da là il ricatto... hai capito?...
FLORO VITO Antonio: eh eh... INC...
GUALTIERI Antonio: glielo dico se no... che Romolo a me dice la santa veRIT à... manco i cani... il Porziano... INC... al compare Tonino gli ha detto sempre la verità...
FLORO VITO Antonio: digli così... digli se lo conosce Franco... Franco Girolamo... che se no gira la castagna là... digli se lo conosce...
GUALTIERI Antonio: INC...
FLORO VITO Antonio: l'amico di Girolamo... digli: "lo conosci a sto Alessandro?" che lo dovrebbe conoscere... o gli chiami a Tonino e gli dico: INC... hai capito?... Franco Girolamo... no?... Girolamo... INC... gli propone... INC... gli propone qualcosa... INC...
GUALTIERI Antonio: le aziende... gliele procuro io tutto INC...
FLORO VITO Antonio: ecco... però tu diglielo chiaro chiaro.... INC... "glieli porti a Tonino... che glieli porta a" ..
GUALTIERI Antonio: ehhh...
FLORO VITO Antonio: chiaro chiaro... gli dici "ascolta... gli affari li vuoi fare?... INC"
GUALTIERI Antonio: "con me li devi fare!"...
FLORO VITO Antonio: INC...
GUALTIERI Antonio: bravo...
FLORO VITO Antonio: guardami... INC... gli dici: "ascolta... vuoi lavorare con me?... o con me o con nessuno!"
GUALTIERI Antonio: bravo...
FLORO VITO Antonio: "se no vai a trovarteli che INC!...
...omissis dalle ore 11:57:55 alle ore 12:07:02, quando Gualtieri dopo aver parlato al telefono con NICOLIS Moreno, commenta con FLORO VITO Antonio, l'oggetto della telefonata...
GUALTIERI Antonio: Moreno... INC... no?... va bene?... che se possiamo prendere di più capito?...
FLORO VITO Antonio: si
GUALTIERI Antonio: ahhh... non hai visto che gli ho detto: "terrò presente anche la tua proposta"...
FLORO VITO Antonio: evai a conoscere direttamente a questo Barone...
GUALTIERI Antonio: Antò... ma io queste cose qua... non le voglio fare... cuggì credimi... io voglio fare cose...

FLORO VITO Antonio: si però se a te interessa lui... INC...
GUALTIERI Antonio: siiii... in piccole cose... mi interessano Antò...
FLORO VITO Antonio: tu hai tu hai...
GUALTIERI Antonio: mi interessano sai perchè?... perchè dalle mie aziende... ti posso portare tante aziendine che magari... tu hai bisogno di una piccola azienda... tu magari conosci un affare... capisci?... e mi dici: "Tò... dato che mi hai fatto questa cortesia... c'è questo affare da fare!... lo vuoi fare?"... capisci?...
FLORO VITO Antonio: perciò io dico che le proposte sono migliori...
GUALTIERI Antonio: eh
FLORO VITO Antonio: INC... sono migliori... ehhh ohi Tonì può essere che qua le proposte sono migliori...
...omissis dalle ore 12:08:03 alle ore 12:16:54...
GUALTIERI Antonio: vedi qua... è una operazione mia questa qua... e ho messo a lui di mezzo... gli ho detto: "no" gli ho detto: "non voglio che domani INC... "hai capito Antò?...
FLORO VITO Antonio: ti richiamo io tra un po'... (risponde al telefono n.d.r.)
GUALTIERI Antonio: noi siamo sempre a cavallo... hai capito?... Totò... a Francuzzo mio cugino gli dici: "tieni... questo è quello che ti ho portato io vedi?"... capito?...
...omissis dalle ore 12:17:33 fino alla fine del brano...

In questa conversazione, dove Gualtieri fa chiaro riferimento alla vicenda del fallimento Rizzi, uno dei grandi affari della consorteria emiliana e cutrese (del quale si è parlato) si comprende chiaramente come Floro Vito Antonio sia pienamente addentro alle dinamiche del sodalizio criminale tanto che Gualtieri parla apertamente dell'andamento delle trattative in corso: " «...io ho tutto un monte.. INC... mio...che sta funzionando tutto bello pulito pulito pulito... ieri me ne sono andato a Verona... ho messo gli ultimi puntini... tutto bello pulito...tutto tranquillo...la famiglia l'ho messa a posto... (abbassando la voce n.d.r.)... i soldi che non... INC... tutto tranquillo Antò... chissà se per una cazzata di queste mi fa saltare tutta l'operazione... mi arrabbio o no? devo avere la paura si o no? Antò... e non lo sai che io ho la tensione che non dormo? Antò...» e delle conseguenze negative conseguenti all'ipotesi che la trattativa possa non andare a buon fine ovvero di "«far cagare pepe e sale» a Crivaro. All'incontro nel bar Paola parteciperà anche Floro Vito Antonio come il servizio di ocp ha potuto dimostrare.
La problematica sorta con CRIVARO Antonio e l'intervento di LAMANNA rappresenterà un impegno per FLORO VITO Antonio che svolgerà un ruolo di supporto per le disposizioni impartite da LAMANNA Francesco su richiesta di GUALTIERI Antonio. Nella conv. nr. 5369 (RIT 1685/11), FLORO VITO Antonio comunica a Lamanna che il giorno successivo 5.2.2012, sono attesi in Reggio Emilia da GUALTIERI. Sarà invece Gualtieri che andrà a pranzo a Cremona da Lamanna (nr. 5373 RIT 1685/11). Il 5.2.2012, dopo il pranzo viene registrata una conversazione sull'auto di Gualtieri (nr. 1106 RI 3108/11) tra questi e Lamanna. Il discorso verte sulla problematica relativa a Crivaro che ha un debito con la consulente bolognese Tattini Roberta che può incidere negativamente sul buon andamento dell'affare. Ciò porta Gualtieri a richiedere l'intervento di Lamanna il quale indica il genero, Floro Vito

Antonio, come persona alla quale rivolgersi per risolvere la questione (nr. 1107 RIT 3108/11):
...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 14:58:44...
GUALTIERI Antonio: hai capito cosa ti ho detto?
LAMANNA Francesco: siii!
GUALTIERI Antonio: non ti fare incantare, se no lo facciamo...mi fa passare una figura di merda a me qua con la persona
LAMANNA Francesco: e cugì, figura di merda
GUALTIERI Antonio: eh
LAMANNA Francesco: per me non nè passi, cugì
GUALTIERI Antonio: noo! diglielo.."timbro al cerchione" (modo di dire n.d.r.)...Antò (CRIVARO Antonio n.d.r.)..."intanto i 9 mila euro ce li avevi pure prima, oltre a questo, mio cugino, non vuole neanche i 18 mila euro...siccome mio cugino si assume delle responsabilità che vi ha portato lui, va bene? E voi questa figura a mio cugino non dovete fargliela fare..."
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: perchè...a mio cugino...questa persona (TATTINI Roberta n.d.r.) gliela abbiamo presentata noi..."per cui Antò vedi cosa devi combinare"...
LAMANNA Francesco: mettiti...se no..mettiti d'accordo con mio cugino e andate a portarli insieme..se no?
GUALTIERI Antonio: eh!
LAMANNA Francesco: bello, pari pari... tu glielo dici al genero mio...(FLORO VITO Antonio n.d.r.)
GUALTIERI Antonio: se lui ti dice: "non ce l'ho"..."vai a farteli prestare"
LAMANNA Francesco: gli dico:"Antò devi andare, vedi quello che devi fare, vai a portarglieli i soldi alla persona"
GUALTIERI Antonio: ah!..INC...li vuole proprio da te nelle mani, li vuole proprio...pure che le deve bruciare la persona..li brucia...
LAMANNA Francesco: certo!
GUALTIERI Antonio: ma li vuole da tè, nelle mani...
..omissis dalle ore 15:00:00 fino alla fine del brano...

Dalle intercettazioni sopra ricordate emerge che GUALTIERI cerca il consenso della figura più carismatica della cosca emiliana: «...sai cosa mi ha detto a me l'altro ieri... che io di Franco LAMANNA, quando lo chiamo lui viene da me... da te viene mio cugino?... gli ho detto: quando è diventato uno svergognato gli ho detto viene da te mio cugino!... aaah!... gli ho detto...» (conv. nr. 1106 RIT 3108/11) e LAMANNA Francesco trova la soluzione facendo capire al suo interlocutore che la somma da restituire alla consulente è di proprietà della cosca e che non è il caso di recarsi a Cutro per riferire a GRANDE ARACRI NIcolino: «....tu lo sai se glieli abbiamo prestati noi... non è che le puoi sapere certe cose!... non c'è bisogno, Tonì che vai... pensi che lui non lo sa?....se no mettiti d'accordo con mio cugino di andare a portarli insieme.. se no?... bello, pari pari.. tu glielo dici al genero mio (FLORO VITO Antonio)... gli dico Antò devi andare, vedi quello che devi fare, vai a portarglieli i soldi alla persona...» (vi

nn. 1106-1107 RIT 3108/11). Emerge altresì il ruolo di FLORO VITO Antonio che il 6.2.2012 parla con Gualtieri (nr. 17377 RIT 573/11) della necessità di risolvere al più presto la questione Crivaro:
...omissis dall'inizio del brano fino alle ore 09:12:40...
FLORO VITO Antonio: ascolta... ma ieri è venuto?
GUALTIERI Antonio: è venuto... sono andato io!...
FLORO VITO Antonio: no... perchè io l'ho chiamato... l'ho chiamato il giorno prima... e mi ha detto: "non riesco a venire io!"... poi ieri non ci sono stato a Reggio...
GUALTIERI Antonio: no...sono andato io da tua suocera a mangiare ieri...
FLORO VITO Antonio: ah...hai mangiato là?
GUALTIERI Antonio:sì... e niente... voleva il... gliel'avevo detto se parlavi con Antonio tu...
FLORO VITO Antonio: eh
GUALTIERI Antonio:e mi ha detto: "Tonì... diglielo ad Antonio di andare a sistemare questa faccenda qua!... digli che la deve sistemare questa faccenda!"...
FLORO VITO Antonio:e facciamo così... verso le due e mezza... non ti dico...
GUALTIERI Antonio: e poi penso che me ne devo andare con l'aereo... Antò... che mi vuole la "mamma" là sotto...
FLORO VITO Antonio:ho capito...ho capito... stamattina ti dico...lo rintraccio io dai... lo rintraccio io pomeriggio verso le due e mezza...
GUALTIERI Antonio:verso le due e mezza... ancora!... me ne devo andare!!!...
FLORO VITO Antonio: e ora come faccio?.. non lo so' quanto ci metto a...
GUALTIERI Antonio: ma tu dove sei?... a casa?... a Fogliano?
FLORO VITO Antonio: sì.. sì sono a casa però.. però sono solo... hai capito... ho i bambini... mia moglie... l'hanno chiamata per andare a lavorare...
GUALTIERI Antonio: ah... ho capito...
FLORO VITO Antonio: ho anche il bambino... perciò ti sto dicendo... verso le due e mezza... facciamo tutto...
GUALTIERI Antonio:comunque... ascolta... siccome è una cosa... che è alla luce del sole (abbassando la voce n.d.r.)
FLORO VITO Antonio: sì sì...
GUALTIERI Antonio:chiama ad Antonio.... tu ce l'hai il numero di Antonio?...
FLORO VITO Antonio: no me lo dovresti dare...
GUALTIERI Antonio: e io te lo do'...gli dici: "Antò... vedi che quella situazione là... bisogna che gli vai a portare i 9 mila euro!"... Antò vuole i 9 mila euro Antò!... quella caspita vuole i 9 mila euro!... Antò... vuole portati i 9 mila euro!...
FLORO VITO Antonio: e niente...
GUALTIERI Antonio:dice: "io non voglio i 18 mila euro!... i 9 mila euro!... lui me li deve portare!"...però ci devi andare pure tu con lui!... e gli devi dire: "portiamogli i soldi e ce ne dobbiamo andare... e non devi dire nè A e nè "Z"!.... basta"...
FLORO VITO Antonio: e va bene dai... va bene...
GUALTIERI Antonio:perchè glieli deve dare a quella cristiana... Antò... glieli deve dare... le spettano Antò...
FLORO VITO Antonio:e sì... se le spettano... è giusto che glieli deve dare...

GUALTIERI Antonio:no le spettano Antò.. le spettano...non ti mandavo a te... o a mio cugino...che poi tra l'altro te l'aveva confermato anche davanti a te... l'hai visto che aveva detto che se gli riempivo il portafogli... glieli dava i 9 mila euro...
FLORO VITO Antonio: eh
GUALTIERI Antonio:sto portafogli... già gli si è pieno... perchè i portafogli... si riempiono alla fine del mese... il 27... il 25... hai capito?...
FLORO VITO Antonio: ah ah...
GUALTIERI Antonio: ehhh...e lui va cercando di fare il catanese... Antò.. che sai qual è il problema tra me e mio cugino? (riferendosi a CRIVARO Antonio n.d.r.) ... che lui cercava di rubare a queste persone... hai capito?...
FLORO VITO Antonio: ho capito
GUALTIERI Antonio: sto cretino... qua...
FLORO VITO Antonio: ho capito...
GUALTIERI Antonio: io quel giorno non ti ho potuto spiegare tutto perchè c'era quel cristiano...
FLORO VITO Antonio: sì
GUALTIERI Antonio: ma poi dopo con quel cristiano.. come INC... Antò...
FLORO VITO Antonio: oggi... oggi io so'... oggi o domani mattina... siamo rimasti per martedì... mi ha detto: "io riesco pure lunedì... però vado al sicuro... martedì... ti so dire tutto!"... nel primo pomeriggio...
GUALTIERI Antonio: mh... va bene... ascolta un attimo... io ora...ti richiamo ancora... che ti do' il numero telefonico di Antonio... però cerca di essere sintetico... "Antò... senti un po'... le responsabilità tu ce le hai... e non mettete a mio cugino di mezzo... perchè mio cugino non c'entra nè dalla porta nè dalla finestra!... vi ha portato da questa cristiana... e gli avete fatto fare solo una brutta figura... punto!"
FLORO VITO Antonio: e va bene dai..
GUALTIERI Antonio: no e così è stato Antò...
FLORO VITO Antonio:sì sì sì sì ho capito... ho capito quel giorno... ho capito
GUALTIERI Antonio: eh..."gli avete fatto fare una figura di merda... però la cristiana... i 18 mila euro... sai perchè li ha tolti?... Antò... perchè lo le avevano promesso... che all'80%... al 90% c'era anche la fidejussione bancaria... hai capito?... e quelli sono andati...INC... la cosa...
FLORO VITO Antonio: e sì al cliente...
GUALTIERI Antonio: la cambiale... hai capito?...
FLORO VITO Antonio: ho capito
GUALTIERI Antonio: però lei ora dice... siccome le stesse cose me le ha dette il commercialista... là dentro... sto commercialista in questa assemblea... mi ha detto: "guarda le ..INC... cose... se noi sapevamo una persona di questo genere... noi al notaio gli dicevamo... vai più avanti di 15 giorni!"... hai capito?
FLORO VITO Antonio: ho capito
GUALTIERI Antonio: fin quando non si appianava tutta la situazione... Antò.. invece no... sono andati tranquilli... dice che gli ha telefonate tre volte sta ragazza... a lui... a lui... ad Antonio... perchè io non so' niente Antò... non... se a me non le dice la Roberta...

certe cose... io non le so'... INC... perchè io non conosco nè il cristiano... non conosco nessuno di questa situazione...
FLORO VITO Antonio: ehhhh...
GUALTIERI Antonio: lui...mi ha detto Franco: "cugì... digli di andare là e di portarle i 9 mila euro!"... punto...
FLORO VITO Antonio: ah... e va bene dai... ora... se mi mandi il numero io lo chiamo e vediamo di vederci... pomeriggio... con lui e vediamo di andare...
GUALTIERI Antonio: se lui ti dice.... "Antò se hai torto noi te ne diamo 18 a te!... se no se tu vai cercando di fare il catanese... i 9 glieli dai ora... gli altri 9... gli altri 9... te li diamo noi a te!"
FLORO VITO Antonio: e no dice che lui dice che aveva promesso...
GUALTIERI Antonio:gliel'aveva promesso... non ti ricordi qua?
FLORO VITO Antonio:sì sì l'ha detto... l'ha detto che l'aveva promesso...
GUALTIERI Antonio:eh... scusa... ora... va e glieli porta.. e glieli porta Antò... che stiamo facendo una figura di merda Antò.. che domani si deve incontrare pure per il Tiberien...
FLORO VITO Antonio:ho capito... ho capito...
GUALTIERI Antonio: ehhh...Antò... brutte figure non ne dobbiamo fare!...
FLORO VITO Antonio: e si tu non ti preoccupare... tu non ti preoccupare che vediamo
GUALTIERI Antonio: dopo che hai finito di parlare con lui... chiamami... hai capito?...
FLORO VITO Antonio: va bene... fammi avere il numero...
GUALTIERI Antonio: chiamalo subito... stamattina Antò...
FLORO VITO Antonio: sì fammi avere il numero..
GUALTIERI Antonio: che ora... ora ti richiamo io ancora... ciao
...omissis...

Floro Vito Antonio è dunque parte attiva nella vicenda a dimostrazione della sua conoscenza delle dinamiche del sodalizio mafioso, conoscenza che, all'evidenza, non può avere chi non ne fa parte.

La rottura dei rapporti tra Gualtieri e Crivaro si consuma il 27.2.2012 e interessa anche LAMANNA Francesco e FLORO VITO Antonio. Si registra un primo litigio seguito da un secondo connotato da toni ancora più accesi dove CRIVARO, pur senza fare nomi, invita GUALTIERI Antonio a raggiungerlo presso il suo ufficio per discutere di persona e quindi fa presente al suo interlocutore che la questione sarà risolta al cospetto di LAMANNA Francesco e di suo genero FLORO VITO Antonio (CRIVARO: «...a me me lo dici in faccia! sono solo, vieni all'ufficio! vieni all'ufficio!... senza che dici "andiamo a Cutro"..che dobbiamo fare a Cutro??! devo avere paura di te!? vieni sotto all'ufficio mio!.... che vuol dire che sei la persona più buona del mondo?? per me non sei niente! Punto... Tonino Gualtieri che tu a me non mi minacci!.... e mi dici che io non valgo niente! "e vieni a Cutro.. e vieni a Cutro.. che mi devi fare tu??!!! tu che mi devi fare??!!!.... quando io e te ci vediamo, io ti dico: "se vuoi mandare avanti l'azienda".... ci sarà una terza persona e tu lo sai, un tuo cugino... che ci ascolterà, l'imbasciatore che

ha mandato che è il genero!... vedranno e sentiranno tutti e due con la persona, eh? e poi se c'è il frutto, tiene.. capito?....» (nr. 18778 RIT 1573/11).

Floro Vito Antonio è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per il reato di estorsione in danno di Dall'Argine Marcello in concorso con Sestito Salvatore, Falsetti Rosario e Muto Antonio cl. 71 (capo 95 del capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda per una completa disamina).
Si tratta di una vicenda che ha inizio la notte del 5.8.2012, in via Montegrappa nel Comune di Sant'Ilario d'Enza (RE) quando un incendio di natura dolosa veniva appiccato ad una copertura in legno di una villetta in costruzione all'interno di un cantiere di proprietà della VESTA Srl di Dall'Argine Marcello che, alla fine del 2011, aveva commissionato la costruzione di alcune villette a schiera alla società lucana di Impredil Srl il cui responsabile, in zona, era Antonio De Leonardis.
Secondo il contratto, l'impresa appaltatrice avrebbe individuato gli artigiani ai quali subappaltare le opere. De Leonardis Antonio ha sostenuto di avere individuato i subappaltatori grazie a SILIPO Antonio (condannato in via definitiva per tale reato nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna), conosciuto, per caso, mentre si trovava in zona. Nel mese di giugno 2012 i titolari delle aziende subappaltatrici avevano iniziato a pretendere denaro, motivando la richiesta con la conclusione delle opere in anticipo rispetto ai tempi previsti, non volendo attendere il successivo S.A.L.. A quel punto, per evitare il blocco del cantiere e i danni alla azienda paventati dagli artigiani, era intervenuto personalmente Dall'Argine Marcello che, pur ritenendo di non doverli pagare direttamente, avendo già corrisposto quanto dovuto alla società appaltatrice Impredil cui spettava il pagamento dei subappaltatori, fece effettuare le necessarie verifiche tramite il suo fiduciario Vinci Marco, e pagò i subappaltatori dopo avere ottenuto da De Leonardis la cessione del credito di Impredil.
Questo, in estrema sintesi, ciò che si evince dalle conformi dichiarazioni di Dall'Argine, De Leonardis e Vinci, i quali hanno negato qualsiasi tipo di minaccia da parte degli artigiani e, comunque, qualsiasi pressione diversa dalla prospettazione del blocco dei lavori.
L'attività spionistica compiuta da tre diversi reparti dei carabinieri - il Nucleo Investigativo dei Carabinieri Modena, la Compagnia dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda e la Stazione Carabinieri di Neviano degli Arduini - in ordine alla quale ha riferito il Maresciallo Veroni ha disvelato, tuttavia, una realtà ben diversa. Il tranquillizzante racconto svolto da De Leonardis e da Dall'Argine, nasconde dietro di sé una vicenda più articolata ed in cui, fin da subito, si indirizza l'interesse dell'intero sodalizio, poi sfociato in una vera e propria azione di forza per ottenere la soddisfazione delle pretese dei singoli esponenti. Il 23.2.2012 (prog. 6113 RIT 3178/11) veniva captata una conversazione tra MUTO Salvatore e ESPOSITO Rocchino, dipendente di Impredil. Quest'ultimo riferiva che il giorno seguente sarebbe andato a Parma per firmare "quel contratto" procuratogli da SIGNIFREDI Paolo, chiedendo a MUTO di aiutarlo a reperire delle ditte per la fornitura di mattoni e di ferro. MUTO lo invitava a raggiungerlo a Cremona, con la promessa che gli avrebbe presentato le persone di cui aveva bisogno. Il giorno dopo, i due si incontravano e, mentre erano insieme, MUTO

chiedeva a LAMANNA Francesco dove passare a prenderlo (prog. 6286 RIT 3178/11). Una volta prelevato LAMANNA, MUTO riferiva a FLORO VITO Antonio, genero del primo (prog. 6269 RIT 3178/11) che stavano andando a Reggio Emilia per vedere un lavoro, facendogli intendere che occorreva la sua presenza. FLORO VITO si rendeva disponibile e diceva a MUTO di attenderlo al casello di Reggio Emilia. MUTO, che si trovava già a Parma, telefonava quindi a SILIPO Antonio (prog. 6303 RIT 3178/11) e gli passava LAMANNA, il quale diceva che lo stava aspettando. Poco dopo contattava SIGNIFREDI per assumere informazioni sul cantiere di Sant'Ilario (prog. 6303 RIT 3178/11). La presenza di LAMANNA a Reggio Emilia era comunicata a SARCONE Nicolino, il quale avvisava il fratello Gianluigi dell'appuntamento con "Francuzzu" (LAMANNA), fissato per le 17.00 (prog. 875 RIT 188/12). Successivamente ROCCA Antonio telefonava a MUTO Salvatore (prog. 6322 RIT 3178/11) chiedendogli se Rocco avesse visionato il lavoro di Sesso "quello in campagna". MUTO gli confermava che Rocco e Antonio (ESPOSITO e De Leonardis) si trovavano lì per un altro lavoro acquisito, id est le tre villette in costruzione a S. Ilario d'Enza, e che sarebbero dovuti tornare per visionare l'intervento a Sesso insieme a Paolo (SIGNIFREDI). Emblematica del controllo dei lavori da parte del sodalizio è la conversazione intercorsa tra MUTO Salvatore ed ESPOSITO Rocco, nel corso della quale il primo consigliava al secondo di non dire ad alcuno che era stato lui a presentargli "quelli di Reggio", precisando che per qualsiasi questione lavorativa inerente il cantiere doveva rivolgersi ad "Antonio il carpentiere" (FLORO VITO Antonio), mentre qualora dovessero sorgere "altri problemi" (di natura economica o contrasti con ditte incaricate di opere in subappalto), gli unici interlocutori sarebbero stati lui ed il "suo amico", evidentemente quello che lo aveva accompagnato, sarebbe a dire LAMANNA Francesco (prog. 6388 RIT 3178/11). Logico dedurre che vi fosse stato un incontro con "quelli di Reggio", SARCONE Gianluigi e SARCONE Nicolino alla presenza di LAMANNA e MUTO, proprio per parlare del cantiere di Sant'Ilario con Rocco Esposito. Nel frattempo, l'attività spionistica consentiva di accertare che nell'affare erano coinvolti anche i soggetti su cui stavano indagando i carabinieri del Nucleo Investigativo di Modena. La mattina del 7.3.2012 SESTITO Salvatore chiamava BLASCO Gaetano e gli proponeva di raggiungerlo sul cantiere di Sant'Ilario per parlare con il direttore dei lavori, che stava cercando una ditta a cui affidare la realizzazione dei tetti in legno per nove villette: questi si rendeva disponibile (prog. 8548 RIT 2931/11). Dopo circa un'ora BLASCO arrivava sul cantiere e incontrava con SESTITO. La mattina del giorno successivo De Leonardis chiamava BLASCO per chiedergli di passare dal cantiere per ritirare i disegni in vista di un preventivo: BLASCO rispondeva che stava partendo per La Spezia, invitando De Leonardis a portare i disegni nel suo ufficio insieme a SESTITO Salvatore e lasciarli alla segretaria (prog. 8663 RIT 2369/11). Nel primo pomeriggio SILIPO chiamava BLASCO, che gli diceva di essersi recato sul cantiere per parlare con la persona da lui indicatagli (De Leonardis Antonio), sul conto della quale chiedeva un giudizio di affidabilità. SILIPO lo rassicurava dicendogli che si trattava di un "soggetto buono", rinviando ogni atro dettaglio ad un successivo momento (prog. 8743 RIT 2369/11). Il 15.3.2012 De Leonardis chiedeva un incontro per discutere dei tempi e dei modi di pagamento: BLASCO rispondeva che sarebbero dovuti avvenire a scadenze

programmate ("... te lo dico subito... trenta... sessanta... e novanta..."), precedute dall'emissione di un assegno a garanzia per l'intero importo dei lavori (prog. 9322 RIT 2369/11). La mattina del 17.3.2012, erano registrate due conversazioni (prog. 8561 e 8562 RIT 3178/11) tra MUTO Salvatore e FLORO VITO Antonio, in cui i due parlavano dell'affidabilità nei pagamenti della ditta Impredil per i cantieri di S. Ilario d'Enza, in cui era entrato a lavorare anche il FLORO VITO. Il giudizio era negativo, anche considerate le difficoltà della committente (VESTA Srl) ("FLORO VITO Antonio: Antonio - ...la ditta dove hanno preso loro il lavoro è una ditta che non è buona, te lo dico subito a livello di pagamenti e di cose non è buona che sono... sono un gruppo di miserabili, se vuoi ti faccio sentire pure operai che hanno lavorato che non riescono a farsi pagare. Ieri è venuto quello che gli aveva iniziato il lavoro, che c'erano le fondazioni fatte, dice che gli deve dare... gli deve dare ancora 2.600 euro, questa ditta qua, Vesta si chiama la ditta, gli doveva dare 2.600 euro, 600,00 euro se li stanno scontando a gasolio, 2.000 euro glieli stanno facendo da domani a domani, dice, e li avanzano dal mese di ottobre.."). Il gruppo degli artigiani cutresi del sodalizio non avrebbe risentito dei problemi economici di controparte: Antonio - E per 2000 euro, dice, mi stanno rinviando da domani a domani. Antonio, diciamo... Salvatore – Allora... Antonio - ...ha pure queste piccolezze qua, se tu mi dici che problemi non ne abbiamo almeno con noi... Salvatore - Allora... Antonio – Le persone che... Salvatore - ...ma gliel'ho... allora, se loro volessero... allora, se volevano fare... se volevano fare il bidone, non è che chiamavano a noi o volevano a te. Antonio - Sono d'accordo. No... Salvatore – Te lo dicono... Antonio - ...sono d'accordo con te. Salvatore - Ve lo dicono, però voi sempre occhi aperti che loro devono fare quello che dite voi. No, lo sai perché ora ti sto dicendo in questo modo? Perché oggi mi ha chiamato... aspe... Fiesta ha chiamato a Tonino... Antonio – Sì, perché la stiamo facendo insieme, però siccome stanno... Salvatore – Eh! Antonio - ...siccome sono chiacchieroni, ti dico... Salvatore – Tonino... Tonino... Tonino... ma se succede, chiacchierone li acchiappiamo subito: "Ohù! Ma che c'hai? Chiacchierone con me, quello che dico devi fare", lo sanno già. [...]MUTO Salvatore: mi sono domandato dal commercialista... "che questi qua mi stanno cercando per quel lavoro... com'è là?"... dice: "i soldi ci sono... sono un po' tirati i prezzi... non so' se loro gli rimane soldi... se hanno da guadagnare se sono fatti... ma loro... lo sanno come saltare fuori"... che lo sa pure lui che vanno.... "Antonio – Mh! Mh! Salvatore - ...come hai detto tu... Antonio – Sì. Sì. Salvatore - ...quello lo portano da lessandria, quello... l'impianto se li fanno loro magari non pagano le persone, sono cose che a noi non è che ci interessano. Antonio – Sì, a me questo qua non mi interessa io l'importante ... Salvatore – A te però... la carpenteria... la carpenteria che gli devi fare... che gli devi fare tu, ti deve pagare fino all'ultimo centesimo. Antonio – Sì. Salvatore - Tu mo regolati all'accordo, fate le carte scritte, no a parole, vi ho detto... Antonio - Doma... il lunedì dice che porta il contratto, portano i contratti e tutto perché ancora noi gli stiamo dicendo noi di farci il contratto. Salvatore – Eh! Antonio – Mo ha promesso che lunedì sale anche Rocco e ci porta... e ci porta il contratto. Salvatore - Comunque tu se c'è qualche problema portalo verso qua che gliele dico io quattro parole. Ed io gliel'ho detto a loro... Antonio – No, io ti dico subito, siccome... Salvatore – Eh, dimmi. Antonio – ... siccome mo ti spiego tutta la storia, là c'era prima un'altra ditta che lavorava. Salvatore –

Sì. Antonio - Stamattina sono andato a noleggiare un camioncino perché là ancora non abbiamo manco corrente, tutto a mano stiamo facendo Salvato', là ancora non è arrivatoneanche la corrente, c'è la gru piazzata a terra e non può arrivare ancora la corrente. Mo loro mi ha detto che dice che le hanno pagate, diciamo, la cosa... come si chiama, la... le cose per attaccare l'allaccio, per fare l'allaccio... Salvatore – Sì. Antonio – ...le hanno pagato già però a me mi riguarda che là sopralluogo non ne ha fatto nessuno. Io so che la corrente si paga, prima deve uscire quello dell'Enel, fa il sopralluogo... Salvatore – No, no... Antonio – ...di quanto devi pagare e di quanto non devi pagare. Antonio – No? Salvatore – ...non va fatto nessun sopralluogo. Se è una... se è una urbanizzazione che è stata fatta nuova c'è già... quindi non è un... basta che gliela paghi e poi all'Enel ci mette anche una settimana, questo può avere anche ragione. Ma quello... quello basta che non ti fa vedere il bollettino che ha pagato, se l'ha pagato e... Antonio – Lui dice che l'ha pagata, a me non è che mi interessa, però mi interessa perché io lo sto pungendo pure, chiama, chiama, chiama. Che stamattina solodalle otto fino alle undici meno un quarto due pacchi di (inc. Pronuncia poco chiara) ho potuto scaricare là perché già gli ho fatto tutti i pilastri, gli ho gettato la caldana, gli ho fatto tutti i pilastri. Io lunedì mattina devo iniziare il solaio. Devo portare l'altro materiale e lo devo scaricare a mano, mi ha dato la possibilità dell'autogru, di quella Ditta là, di calare i pilastri... Salvatore – Eh! Antonio - ... però... no, la possibilità che dici tu, ti chiama, ti dico un'altra ora vengo, quand'era disponibile quello là veniva. Fino a ieri ci ha detto che veniva alle due del pomeriggio, è venuto all'una e mezza dopo quello là a scaricarci, per calare i pilastri, ho gettato di nuovo l'altra pilastrata ieri. Però... Salvatore – Ma allora... Antonio - ... devo aspettare sempre, diciamo, a... Salvatore – Ma allora, ma Tonino non aveva detto che andava a parlare lui, venite qua, che si trovavano con loro. Antonio – Sì, ma alla fine... Salvatore – Non c'eri pure tu? Antonio – Sì, ma alla fine non è... penso che non hanno voluto loro, non hanno voluto, non ha voluto Roccopenso che non ha voluto. Dice, che iniziamo e lasciamo stare le cose come sono. Io so che da allora poi non non ha voluto Rocco. Salvatore – Mh! Mh! Ma oggi vi devono pagare. Antonio – No, la preoccupazione mia, per dirti. Il ponteggio ho chiamato a Falsetto ed è uno, diciamo... è uno di Cutro dei nostri. Salvatore – Ma tu... Antonio - Che c'è pure quel cristiano.... Salvatore – ... eh, però senti a me, tu gli devi dire a loro, glielo devi dire: "Ragazzi, che le persone che porto io vogliono tutti pagati, che poi problemi dopo... Antonio – No, già... già gliel'ho detto... già gliel'ho detto all'inizio io... Salvatore - Se la volete fare... Antonio - ...gli ho detto pure (inc. voci sovrapposte) Salvatore - ... se la volete fare altre cose dici che li troviamo, glielo dici, che ci troviamo persone ve la diamo pure una mano, no, non è che dice vedi... Antonio – Sì, non è che... Salvatore – (inc. Voci sovrapposte) che li chiamano, che pare che loro non sanno come devono fare, ohi. Antonio – Uhm!

...

Antonio – Salvato'. Salvatore – Eh, è caduta la linea. Antonio – Eh! No, io non è che...(inc. voci ovrapposte) Salvatore – No, gliela faccio pure io una chiamata, gli dico: "Mi raccomando e alle parole e non mi fate fare brutte figura.! Antonio – Eh! Alle parole, senza che gli dici di soldi e non soldi. Salvatore – No. No. No. Antonio – Alle parole, che poi lunedì mattina lo tasto... lo tasto con il contratto, vediamo quello che

hanno scritto sul contratto e vediamo se è verità quello che hanno fatto. Quello... se loro fanno com'è che mi hanno detto... Salvatore – E sennò ti... Antonio – ... io ti chiamo e ti dico: "Salvato' hanno fatto com'è che hanno detto loro, mi hanno portato i soldi e mi hanno dato il contratto." Salvatore – Se no... Antonio – Se a me non mi portano... Salvatore - Vi firmate... Antonio – ...né soldi e né cosi gli dico mi fermo io. Salvatore – Eh! E non ti fare... (inc. voci sovrapposte) Antonio – Perché loro hanno preso... loro hanno preso... loro hanno preso già 25.000 euro, hanno preso, gli hanno mandato già 25.000 euro prima... prima di finire il iempimento... prima di finire il riempimento, il Ballocco, gli ha mandato già 25.000 euro alla ditta a lui. Voce Maschile - (Fuori cornetta) Quello che dice lui. Salvatore - Eh! Antonio - Quello che dice lui. Voce Maschile - (Fuori cornetta) Quello che dice lui, che io ci (inc. audio insufficiente) Salvatore - Quello che dice lui chi? Antonio – Coso, Antonio, Antonio questo qua che ci sta facendo il lavoro, questo di Potenza, dice che la Ditta gli ha mandato 25.000 euro. Voce Maschile - (Fuori cornetta) E' impossibile. Salvatore – Embè, mo dice che... sì, che mo la ditta gliene dà di più di quelli che... Antonio – No, no, dico, però siccome ancora, diciamo, è là, non c'è niente di utile, c'è solo l'attrezzatura nostra e una baracca sua, stop. Corrente non ne abbiamo, acqua non ne abbiamo Salvato'. Voce Maschile - (Fuori cornetta) Digli il fatto della corrente Antonio - Eh! Gru... la gru è là ferma sotto là. Salvatore – Ohì Anto', aspetta il lunedì, come ti hanno detto devono fare, se no ferma tutto che poi gliele diciamo... Antonio – Sennò... sennò mi fermo. Salvatore – Che poi gli facciamo venire noi i sensi. No di scappare non scappa, non ti preoccupare. Antonio – No, no, no, non è per questo qua, ho detto io (inc. Pronuncia poco chiara) questi qua sono venuti qua, vengono e fanno i truffaldini perché di avere non hanno niente là, una baracca hanno... Salvatore – Eh! Antonio – ...una baracca e tutta la roba... Salvatore – Sì. Sì. Antonio – ...ce l'hanno a noleggio, a (inc. Voci sovrapposte) ce l'hanno a noleggio... Salvatore – E tutta roba di... Antonio - ... la gru ce l'hanno a noleggio. Salvatore - ...e ma truffaldini che mi... è truffaldina, le devi sempre fornire le carte come fai a (inc. voci sovrapposte)

Subito dopo, MUTO Salvatore contattava Esposito Rocchino (prog. 8563 RIT 3178/11) chiedendo spiegazioni e garanzie sulla loro affidabilità, specialmente in relazione ai suoi paesani e ricordava ad Esposito l'importanza di "Antonio il carpentiere" evidenziandogli chi il "papà" (LAMANNA Francesco) si trova con lui "quel giorno" (quello del primo incontro del 24 febbraio) e che "gli manda i saluti".

Nel frattempo BLASCO Gaetano, che evidentemente aveva ricevuto la documentazione, coinvolgeva nei lavori anche GUALTIERI Antonio, al quale consigliava di parlare con SILIPO per recarsi sul cantiere di Taneto (prog. 14236 RIT 2931/11).

Parallelamente, l'attività di intercettazione faceva emergere come tra gli artigiani calabresi crescesse il malcontento e di come SILIPO Antonio si era fatto portavoce dei loro interessi.

L'11.6.2012 SILIPO chiamava De Leonardis per sollecitare un pagamento; questi gli passava Esposito, che ammetteva che avevano accumulato ritardi nei cantieri ed erano in difficoltà (prog. 14310 RIT 353/11).

SILIPO quindi si rivolgeva a Dall'Argine, lamentandosi per l'operato dei lucani e segnalandogli i problemi sul cantiere, che avrebbero potuto portare ad una forzosa chiusura ("Antonio - Buongiorno. Niente, Marcello, mi sembra che con 'sti ragazzi, quelli di Taneto mi sembra che abbiamo dei problemi, perché si stanno rivolgendo tutti a me, si stanno rivolgendo i... le persone che hanno fatto il lavoro... adesso... adesso..;.... Antonio - Non lo so, adesso... adesso, Marcello, qui c'è un problema. Metti il caso vengono tutti da me, io devo venire qua e ti dico: "Blocchiamo il cantiere perché questi qua, se si comportano così, io non so cosa fare".)
Dall'Argine risponde dicendo di avere fatto un bonifico di 11.000 euro per gli acconti dei carpentieri e di avere già fatto quattro bonifici a De Leonardis. Preoccupato, chiedeva a SILIPO di fargli conoscere nel dettaglio le varie posizioni creditorie, che avrebbe saldato in prima persona (prog. 14322 RIT 353/12).
Nel giro di mezz'ora, Dall'Argine richiamava e SILIPO (prog. 14339 e 14341 RIT 353/12) gli elencava tutti gli imprenditori che rivendicavano i pagamenti e, soprattutto, reiterava la minaccia di bloccare il cantiere, avendo la capacità per farlo: (" Antonio - Pronto? Marcello - Antonio, sono Marcello. Ti disturbo? Antonio - No, no. Hai da scrivere, Marcello? Marcello - Sì, sì, sì. Antonio - Allora, qui... oh, la situazione è messa abbastanza seria, la situazione. Marcello - Vai, dimmi. Antonio - Allora, SESTITO Salvatore, che ha fatto la carpenteria... Marcello - Aspetta, aspetta, aspetta. Allora, SESTITO Salvatore, sì? Antonio - Deve prendere dieci... doveva bonificare 10 mila euro. Marcello - 10 mila, poi? Antonio - MUTO, che ha portato la ghiaia questo inverno... Marcello - Sì, me lo ricordo. Antonio - ...2.200 euro. Marcello - 2 mila e 2. Vai, vai, Anto. Continuo a scrivere io. Antonio - Falsetti Rosario che ha portato il ponteggio... Marcello - Aspetta, come si chiama, scusa? Antonio - Falsetti... Falsetti Rosario. Marcello - Allora, Falsetti. Falsetti. Antonio - Che ha portato il ponteggio. Marcello - Ponteggio. Antonio - Al primo di maggio doveva avere 8.600 euro. Marcello - Ah, però. Poi? Antonio - Poi, la ferriera MDM, la ferriera... Marcello - MDM ferro, sì? Antonio - Che loro avrebbero fatto un assegno a garanzia di 5 mila euro, invece la fattura che cadeva è di 8.800 euro. Marcello - È tutta roba già scaduta questa, Antonio? Antonio - Già scaduta, già scaduta. Marcello - Okay. Antonio - Praticamente... praticamente questi qua vogliono essere pagati. Marcello - Antonio, e te, scusa? Te qui non ci sei qua dentro. Antonio - Allora, io adesso - adesso - visto e considerato perché non voglio avere dei problemi con 'sta gente di merda va bene? - visto come si è comportata. Okay? Marcello - Sì. Antonio - Allora, a me una fattura già mi è scaduta di 4.162, l'altra che mi scade a fine mese di 4.427 e poi tutto il resto che mi sta preparando la ragioniera, mi sta preparando. Okay? Marcello - Okay, diciamo, entro fine mese sono scaduti più o meno 10.000 euro, dai, vuoto per pieno. Antonio - Sì, a me mi sono scaduti quei 10.000 euro, sì, per fine mese. Solo che io domani mattina ho gli assegni che mi vanno... mi vanno a imbucare, mi vanno. Okay? Marcello - Sì, 4.162 di assegno tu devi metterlo dentro domani. Antonio - Sì, però sono stati loro a volere questo pagamento qua, quando io non l'ho accettato questo pagamento - va bene? - perché gli ho detto: "Guardate che mi dovete... vi... vi state prendendo dei giorni abbastanza lunghi, non riesco". "Antonio, dobbiamo fare così". "Ascoltate, se non ho bisogno, va bene. Se io ho bisogno dopo...", ma questi creano dei problemi, creano, che mi sembra

che vogliono fare il lavoro senza soldi. Ma non hanno capito dove cazzo sono capitati questi. Hai capito? Marcello - Però, Antonio, scusami, mi sto facendo un rapido calcolo... dunque 8 e 8, 16; 26... 26... 28... stiamo parlando di 30 mila euro. Loro ne hanno presi di più da me. Antonio - Appunto, allora, io ti sto dicendo - ti sto - siccome qui se oggi io non li metto calmi - non li metto, okay? - qui domani mattina c'è il cantiere bloccato, c'è. Antonio - Tu te ne vieni da me, te ne vieni e mi dici che dobbiamo vedere per fine settimana e poi vediamo come impostare. E tutte le persone che mi hanno telefonato a me, tutte, tutte - va bene? - "Antonio, sappiamo che tu... ci sei tu là dentro, nella Coop Moviter – va bene? - noi non vogliamo entrare là dentro senza il tuo permesso, però sappi che noi entro domani mattina vogliamo bloccare il cantiere, vogliamo, perché noi abbiamo delle scadenze, abbiamo". Marcello, io come ti dico... come mi hanno detto, ti dico. Antonio - Non ne hanno più, non ne hanno più, perché io li ho telefonati poco fa, li ho telefonati, mi ha detto: "Ci sentiamo venerdì per impostare il pagamento". Ma con chi cazzo stai parlando? Gli volevo dire, gli volevo. "Aspetta un attimo che mo vediamo la situazione qua". Comunque, Marcello, io... sono io l'acqua... l'acqua dove devo spegnere 'sto fuoco qua... Marcello - Sì, sì, Antonio, facciamo così, a questo punto. Antonio - Eh. Marcello - Dunque, facciamo così. Allora, visto che nel contratto (inc. voci sovrapposte)... Antonio - Aspetta, Marcello. Aspetta, aspetta, Marcello, scusa. Tieni in mente quello che vuoi dire, eh. Marcello - Sì, sì, certo. Antonio - Qui, Marcello, siamo arrivati nell'al di là delle persone, qui non si scherza, Marcello, eh, qui. Qui non si scherza. Qui... qui... con 'ste persone che hanno lavorato qua non si scherza. Cioè capisci quello che ti voglio dire? Meno male, meno male che c'è una grande stima ed amicizia tramite me. Ma qui proprio non si scherza, Marcello. Cioè questo te lo voglio dire...).

Dall'Argine ribadiva di aver sempre mantenuto fede agli accordi presi con Impredil e che non riteneva giusto doversi far carico degli eventuali debiti contratti da quest'ultima, anche perché proprio il venerdì precedente aveva consegnato a De Leonardis 12.000 euro. (Marcello - Sì, però, Antonio, io gli ho già dato 12 mila euro venerdì. Io adesso di soldi a tirarne fuori non riesco, eh. Antonio - Allora... Marcello - Io oggi pomeriggio non tiro fuori dei soldi, eh. Antonio - Allora... Marcello - Che sia ben chiaro, perché non so dove andarli a prendere. Cioè io gli ho dato 12 mila euro per dare gli acconti alle persone, me li hanno chiesti apposta. Io glieli ho dati. Anche perché io non posso darli a voi, Antonio, a che titolo? Io devo darli a lui, c'ho... c'ho un contratto con lui.).

SILIPO gli rappresentava che quelli dell'Impredil sostenevano di non aver ricevuto alcunché, ma Dall'Argine si diceva pronto a dimostrarlo producendo le cedole bancarie.

SILIPO sottolineava comunque di dover necessariamente reperire il denaro per accontentare gli imprenditori che stava rappresentando ("allora... ascoltami un attimo... ma io non risolvo niente così... perché io devo dare una risposta a tutti questi...").

Dall'Argine dichiarava che avrebbe effettuato i prossimi pagamenti direttamente a loro, superando la Impredil ("... Antonio... la risposta è che quando lui arriva al SAL... invece di dare i soldi a lui... li do a loro..."), ma SILIPO ribatteva che loro stavano ancora aspettando i soldi del precedente S.A.L., per cui gli consigliava di chiamare De Leonardis e prospettargli la situazione ("... allora... questa telefonata gliela puoi fare

direttamente te... gliela puoi fare... perché gli dici... mi ha telefonato SILIPO... mi ha telefonato... mi ha telefonato SILIPO... perché SILIPO... dove SESTITO... MUTO... Falsetti... Feriera?... hanno telefonato tutti a lui... hanno telefonato..."), anche perché lui si era fatto garante degli interessi comuni e non poteva deludere i suoi paesani ("... no... no... te lo sto dicendo perché qui io ce li ho tutti con me addosso... perché se gli dico a... fanno a... se gli dico b fanno b... quindi io rappresento tutto qua... non mi posso permettere il lusso...").

Dall'Argine, comprendendo immediatamente il tono intimidatorio del SILIPO, gli chiedeva di mantenere calmi i suoi amici, perché così avrebbero ottenuto i loro soldi (" gli devi dire che ha detto Marcello che se non fanno casino i soldi li prendono. Sennò, visto che... se fanno casino i debiti li hanno fatti con Antonio De Leonardis non con Marcello Dall'Argine, giusto?!... se stanno buoni... i soldi li prendono... se fanno casino n).

SILIPO sottolineava nuovamente l'urgenza dei suoi amici di ricevere il denaro e Dall'Argine, rendendosi conto della situazione, gli diceva che avrebbe tentato di bloccare il bonifico già inviato all'Impredil e di utilizzare quel denaro per pagare i calabresi ("No Antonio, senti, sai cosa faccio?... adesso provo a bloccare il bonifico allora... fammi chiamare... perché ho già capito che qui gira male...").

SILIPO assecondava promettendo a Dall'Argine di tutelarlo da eventuali reazioni da parte di Impredil, visto che il suo gruppo era formato da persone di elevato spessore criminale ("... allora blocca...prova a bloccare... blocca il bonifico... hai già capito tutto allora... blocca il bonifico... e dopo vediamo come cazzo rispondono loro... no... dopo se la vedono con me davanti a te... se la vedono con me davanti a te... hai capito?... qui stiamo parlando con i primis assoluti... va bene?... in tutto e per tutto... Marcello... non posso parlarti per telefono... ma qui... qui ha lavorato gente... ha lavorato che eh... non mi fare esprimere... blocca il bonifico... blocca il bonifico che risolviamo il problema... blocca il bonifico...").

Dopo aver chiamato in banca e verificato che non era più possibile bloccare l'esecuzione del bonifico, Dall'Argine chiamava SILIPO (prog. 14353 RIT 353/12) dicendogli che avrebbe chiamato De Leonardis per invitarlo a saldare il debito con lui e con SESTITO o, quanto meno, per partecipare ad un incontro "chiarificatore" (" allora... la banca mi ha detto che non può ritirarlo perché gliel'ha accreditato... eh... a mezzogiorno... e quindi... a questo punto io adesso lo chiamo... e gli dico che mi hai chiamato... e i soldi che... i soldi che gli ho bonificato... almeno questi ultimi... te li deve dare a te... almeno a te e SESTITO... quindi... se ci mancano sette... ottomila euro... deve prenderseli dalla sua taschina e metterceli dentro e darteli... punto!... l'alternativa è un bell'incontrino qua...").

SILIPO pretendeva di ricevere i soldi in giornata ("... va bene... io entro il pomeriggio... entro il pomeriggio se fa il bonifico bene se no....va bene.... vediamo dopo dai..."), ma Dall'Argine cercava di mettere al riparo il cantiere da danneggiamenti o blocchi dei lavori impegnandosi a far fronte a tutti i debiti ("si... l'importante Antonio... io te l'ho già detto... eh... chi non fa casino prende i soldi... se qualcuno fa casino nel mio cantiere... io non devo un cazzo a nessuno!... a parte te... a parte te... che con te siamo amici... con te i soldi non li perdi comunque... Antonio... se nessuno

fa casino… piglia i soldi...lo garantisce Marcello Dall'Argine… dopodichè... oh Antò... quello che succede fuori sono cazzi suoi… a me non me ne frega niente... a me solo i fatti miei e del mio cantiere…").
SILIPO forniva le garanzie richieste, pretendendo però l'arrivo del bonifico entro le 3 del pomeriggio ("… no… no… che casino?!... nessuno fa casino… nessuno fa casino... ci sono io… nessuno fa casino!… l'importante che oggi alle tre mi fanno il bonifico... oggi alle tre... mi fanno…"). Dall'Argine diceva che avrebbe contattato immediatamente De Leonardis: ("Antonio… io adesso lo chiamo... se sei d'accordo… faccio questo... lo chiamo… e gli dico... mi ha chiamato il mio amico Antonio SILIPO... mi ha detto che lui e SESTITO aspettano dei soldi da te... che gli hai promesso che glieli davi…") e SILIPO lo esortava a ricordare a De Leonardis con chi aveva a che fare, alludendo al suo spessore criminale e sul territorio emiliano io ("… tu gli devi dire... ma forse non hai capito chi è SILIPO qua… gli devi dire… eh... tu digli questo… digli... digli che facciano il bonifico entro oggi… e si mettono a posto le cose…")
Poco dopo Dall'Argine ricontattava SILIPO (prog. 14355 RIT 353/12) spiegandogli che De Leonardis sosteneva di non dovergli dare altri soldi fino al prossimo S.A.L. e che secondo lui stava facendo "il fenomeno" perché al momento si trovava a Potenza lì sentendosi al riparo da eventuali ritorsioni.
SILIPO prendeva atto e sottolineava che De Leonardis non poteva considerarsi al sicuro in nessun posto ("… va bene… ma può fare quello che vuole… tanto come qua è la…"). Dall'Argine proponeva di organizzare una "bella sorpresa" a De Leonardis al rientro a Sant'Ilario d'Enza, offrendosi di invitarlo con una scusa nel proprio ufficio, ma SILIPO replicava di poterlo punire anche a Potenza ("… ma chi sono?!... ma chi cazzo sono loro?... che gli devo dare 'sta importanza?... vuoi vedere... vuoi vedere come li faccio rimanere giù senza che vengono su?...").
Dall'Argine ribadiva la promessa di farsi carico di liquidare per intero i suoi amici, a patto che non succedesse alcunché in cantiere ("Antonio… però di a tutti che garantisco io...i soldi non li perdono con Marcello Dall'Argine...glielo dici...garantisco io... per questi soldi… tu mi aiuti perché non succedano casini… ed io ti garantisco che...").

SILIPO, nel frattempo si relazionava con FLORO VITO Antonio (genero di LAMANNA Francesco) sullo stato delle cose, mettendo in evidenza come fosse riuscito nell'intento di ottenere il pieno appoggio di Dall'Argine (prog. 14364 RIT 353/12: "… allora… io sono arrivato al punto che volevo io… sono arrivato… benissimo… Marcello mo' si è messo a tutte le disposizioni… si è messo… mo' sta chiamando lui Antonio, (id est De Leonardis), mi sta chiamando… e io non gli sto rispondendo…").
FLORO VITO, alla domanda se fosse stato contattato lui, rispondeva di non aver avuto più alcun contatto con De Leonardis ("… no… a me non mi ha chiamato… e non gli ho chiamato neanche… come eravamo d'accordo con te…"). SILIPO, quindi aggiungeva che lo avrebbe chiamato lui per fargli capire con chi aveva a che fare ("… benissimo!… ok!... allora io mo' lo chiamo… gli dico… se tu ti pensi che sei venuto qui a Reggio Emilia a prendere in giro a noi… vedi che tu hai sbagliato indirizzo… questo è il parlare che gli faccio… secondo me hai sbagliato indirizzo… perché avrai modo di conoscerci meglio… si vede che tu qualche persona non ti ha informato neanche la potenza su chi

siamo… manco… va bene… ok… allora io io ho voluto semplicemente farti una telefonata…e tu mi hai detto che non sei stato pagato… a che cosa vogliamo giocare?... a che cosa?... allora… qui c'è da pagare Tizio… Caio… Sembruno e via discorrendo… allora… come facciamo?... noi oggi vogliamo una risposta per domani mattina dobbiamo avere i soldi sul conto… sennò Antò… manco... non ci… venire per niente… che andiamo avanti noi col cantiere…").

SILIPO, sottolineando che stava sempre parlando a nome di tutti, chiedeva quindi precise istruzioni sull'atteggiamento da tenere, "tosto", precisando di volere tutelare Dall'Argine che si era mostrato accondiscendente nei loro confronti (SILIPO - Io sto parlando per tutti. Antonio - Sì. SILIPO - Allora, io come mi devo comportare mo qua? Mi devo comportare tosto? Antonio - Toni', se stanno prendendo i soldi è normale che ci dobbiamo comportare tosti. Che facciamo? Loro si mangiano... come ti devo dire? Alla fine può essere che scappano e poi dove andiamo? SILIPO - E ti sto dicendo, mi devo comportare tosto? Perché Marce... Marcello, ti devo dire la verità, ah. Antonio - Eh. SILIPO - Aveva bloccato il bonifico ma ha... non ha fatto in tempo, sennò neanche i 12 mila euro che gli aveva mandato gli arrivavano.)

FLORO VITO confermava l'utilizzo di ogni mezzo per recuperare i soldi ("… Tonì… si stanno prendendo i soldi… è normale che ci dobbiamo comportare duro… che facciamo?...loro si mangiano... come ti devo dire… alla fine può essere che scappano…e poi dove andiamo?") e, per venire incontro anche alle esigenze di Dall'Argine, avrebbero dovuto incontrarlo e spiegargli che prima di dare altri soldi all'Impredil avrebbe dovuto pagare loro ("…Tonì… l'unica cosa… l'unica cosa andiamo e parliamo con Marcello: allora… quanto gli devi dare tu?... ancora altri trentamila euro?... quarantamila euro?... venticinquemila euro?... quelli che gli devi dare… va bene… ci tuteliamo i nostri… è quello che voglio fare io… tu quanto devi prendere Tonino?... diecimila euro?... io ne devo prendere altri dieci… e sono venti… io sto facendo un'ipotesi… io sto facendo un'ipotesi… poi chi deve prendere di più o di meno… questa è una cosa che giustamente la sai pure tu… cos'è che facciamo per accontentare tutti?... ci cacciamo un mille euro l'uno… e accontentiamo pure agli altri… va bene?... quando gli farà l'altro pagamento ci cacciamo gli altri sette… otto… diecimila euro… quelli che restano diciamo… che ci devono mancare a noi…").

SILIPO prospettava di affrontare De Leonardis e costringerlo a chiudere il cantiere ("… niente, io arrivato a questo punto, vedi che io vado e spianare Antò… te lo dico che vado… vado... che lui si pensa che ha le spalle... no… gli dico che domani mattina sennò siamo là e gli blocco il cantiere gli blocco e non se ne parla più!... perché Antò gli dico: tu vedi che hai sbagliato indirizzo io vado..io vado..io vado tosto Antò… te lo dico e vado tosto… se ti dovesse chiamare gli dici: ma hai parlato con SILIPO?... e siamo a posto gli dici…"). FLORO VITO sottolineava di aver spiegato chiaramente a De Leonardis che le prime ditte da pagare erano quelle che avevano portato loro nel cantiere ("… no… no… questo qua già glielo abbiamo detto pure noi… glielo abbiamo detto… si… se vuole andare avanti… se vuoi andare avanti… gliel'ho detto già… se vuole andare avanti… prima devi pagare le persone che abbiamo portato noi nel cantiere… poi i materiali che ha preso giù al suo paese suo, sono affari suoi che non ci interessa, il tetto i mattoni… entro domani ci deve risolvere il problema Tonì…").

SILIPO si metteva quindi in contatto con ESPOSITO Rocco (prog. 14367 RIT 353/12) facendogli notare, con fare intimidatorio, che lui rappresentava tutti i calabresi e che, pertanto, se non rispettava lui non rispettava l'intero gruppo. SILIPO diceva espressamente che l'IMPREDIL aveva potuto lavorare nel cantiere perché gli era stato concesso dai calabresi e che ora la questione era diventata delicata. (Antonio – parlando con me....sai cosa vuol dire che parli con tutti? Parli. Con quello che ha portato il ferro, con quello che ha fatto questo, con quello che ha fatto quello: con tutti. Io sai cosa... io siccome vi ho dimostrato la mia... tutta la mia umiltà, che siete stati raccomandati - giusto? - da chi di dovere e allora giustamente io dovuto disponere tutta la mia umiltà. Antonio - Paghiamo il materiale, paghiamo - Va bene? - perché giustamente io ho dimostrato tutta la mia sincerità, tutta la mia onestà, dopo che io ho fatturato mi vieni a dire che dobbiamo cubare – va bene? - cubiamo tutto, cubiamo. Rocco - Va beh, ma questa è una questione di conteggi, questa è un'altra cosa. Antonio - No, no, ma... no, no, ma cubiamo perché giustamente per me è un'offesa per eccellenza questa, eh, Rocco, per me. Perché ce ne sono uomini con l'umiltà sulla faccia della terra, senza offesa a nessuno, posso portare la corona, posso portare - okay? - posso. Quindi su di questo io sono tranquillo. Antonio - Rocco, non hai capito. Non hai capito, Rocco. Allora, la gente mi ha telefonato tutta a me, mi ha telefonato.)

Pochi minuti dopo SILIPO relazionava Dall'Argine (prog. 14370 RIT 353/12) il quale si dispiaceva per essersi fatto prendere in giro come un ragazzino dai lucani ("... brutte merde maledette, mi sono fatto prendere per il culo come un ragazzino che coglione!... mi sono fatto prendere per il culo come un ragazzino, bastardi!..."). SILIPO gli diceva di non preoccuparsi perché lui sarebbe stato sempre dalla sua parte ("...ma nessuno ti ha preso per il culo a te che c' hai sempre SILIPO!. c' hai sempre!. ok?."). Dall'Argine si rasserenava ed ironizzava sull'ingenuità di quelli dell'Impredil che non avevano ben capito con chi si stavano scontrando ("... Antonio, si sono dimenticati chi cazzo sei, io ho questa vaga impressione.. secondo me non hanno ben presente... poverini!...").

Poco dopo Dall'Argine diceva a SILIPO (prog. 14394 RIT 353/12) che, secondo lui, la soluzione al loro problema era costringere De Leonardis a firmare la cessione di credito nei loro confronti, che poi avrebbe pensato lui a pagarli ("... sono rimasto che non ho più novità in questo momento, secondo me Antonio l'unica soluzione è la seguente, bisogna che lo andiate a prendere, lo portate qua, facciamo... in contraddittorio... firma la cessione di credito nei vostri confronti e io vi pago!... non c'è testa nè mazzo!... e allora voi tutti prendete i soldi... perché così secondo me sta prendendo tutti per il culo, me compreso...").

Il 12 giugno 2012 Dall'Argine avvisava SILIPO dell'imminente arrivo da lui di Esposito Rocco (prog. 14512 RIT 353/12) SILIPO spiegava che probabilmente voleva parlargli della cessione del credito perché aveva capito male le sue disposizioni e Dall'Argine, ben sapendo che solo l'autorità di SILIPO poteva convincere Esposito a firmare, chiedeva al SILIPO di presenziare all'incontro. SILIPO confermava che si sarebbero presentati anche "i suoi compagni", creando però timore in Dall'Argine, che non capiva il motivo dell'arrivo anche di quei soggetti. SILIPO prometteva che dall'incontro non sarebbero scaturiti problemi per lui ed alla fine Dall'Argine accondiscendeva.

Dall'attività spionistica emergeva, ad un certo, punto, anche il coinvolgimento di BOLOGNINO Michele così come riferiti dal Maresciallo Veroni (prog. n. 16261 RIT 2931/2011; nr.14758 RIT 353/2012; nr. 16269 RIT 2931/2011; nr. 16290 RIT 2931/2011; nr.10043 RIT. 353/2012).

Le intercettazioni captate e sopra riportate, dimostrano come sul cantiere di Taneto siano confluiti gli interessi del sodalizio, che si è mosso coralmente, sotto la direzione e il benestare dei suoi vertici per accaparrarsi il sostanziale monopolio sullo stesso.
La condotta del SILIPO rappresenta minaccia idonea ad integrare il delitto di estorsione, atteso che proprio nelle minacce provenienti da un soggetto che fa valere la sua appartenenza ad un gruppo mafioso e di cui vanta la forza d'azione, si concretizza quella forza di prevaricazione che annulla la volontà della vittima costringendola a subire il volere degli autori della condotta illecita. Emerge dalle telefonate di SILIPO come egli abbia ricevuto il mandato estorsivo da tutti gli imputati, che avevano lavorato all'interno di quel cantiere oramai nelle mani del sodalizio mafioso, per recuperare il loro credito, non essendo ipotizzabile una libera iniziativa del SILIPO, membro di spicco della consorteria, che abbia agito all'insaputa o contrariamente al volere degli altri imputati. Ciò vale tanto più per FLORO VITO Antonio, genero di LAMANNA, atteso che il tenore delle conversazioni tenute con SILIPO (ed in particolare quella con cui consiglia a quest'ultimo di tenere un atteggiamento "tosto") dimostra il suo pieno coinvolgimento nella azione estorsiva alla quale egli partecipava con piena consapevolezza e fornendo il suo pieno appoggio.

Floro Vito Antonio è intervenuto nella vicenda estorsiva in danno di Niezgoda Beata e di Ferrari Roberto di cui ai capi 29 e 30 (si veda il capitolo dedicato ai reati fine).
Nel rimandare alla completa trattazione della vicenda contenuta nel capitolo dedicato ai reati fine, per quanto qui di interesse va rilevato che Floro Vito Antonio insieme a Bocconcino, a Turra' e Valerio si era recato in data 24 aprile 2010 presso l'azienda agricola delle persone offese appartandosi con il Ferrari con modalità tali da indurre la donna ad allarmarsi ritenendolo in pericolo e richiedendo l'intervento dei carabinieri. I militari, dopo aver constatato la presenza, sul piazzale della ditta della richiedente, di due autovetture (un'Audi intestata a Floro Vito Antonio ed un'altra autovettura intestata a Turra' Roberto), dopo il loro allontanamento dal piazzale avevano provveduto ad identificare gli occupanti dell'Audi in Floro Vito Antonio ed in Bocconcino Giovanni Battista.
Il collaboratore Valerio Antonio ha parlato del coinvolgimento nella vicenda di FLORO VITO Antonio che, unitamente a TURRA' Roberto, BOCCONCINO Giovanni e tale Nicola, aveva iniziato a *pressare* Ferrari Roberto per costringerlo a saldare il debito con BRAULLI Tiziano, ammontante a svariate centinaia di migliaia di euro.

Da quanto è emerso può, dunque, concludersi che Floro Vito Antonio sia a tutti gli effetti partecipe dell'associazione mafiosa della quale si discute. Tale partecipazione emerge chiaramente, come si è visto, dal suo ruolo di tramite di Lamanna Francesco;

dalla conoscenza degli affari gestiti dalla cosca (affare Rizzi, cantiere di Taneto, estorsione alla Niezdgova; dal suo intervento nell'estorsione contestata al capo 95 in concorso con Silipo Antonio; nell'intermediazione svolta nella vicenda Crivaro, negli stretti rapporti con Lamanna Francesco, Gualtieri Antonio, Silipo Antonio, Valerio Antonio, Blasco Gaetano, Muto Salvatore e Turra' Roberto.

5 FLORO VITO GIANNI

La condotta di partecipazione è, come noto, riferibile a colui che si trovi in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio tale da implicare più che uno status di appartenenza, un ruolo dinamico e funzionale in esplicazione del quale l'interessato prende parte al fenomeno associativo rimanendo a disposizione dell'ente per il perseguimento dei comuni fini criminosi.
Gli indicatori fattuali dai quali può logicamente evincersi l'appartenenza di Floro Vito Gianni all'associazione per delinquere di stampo mafioso operante sul territorio emiliano è certamente costituita dalla commissione dei reati scopo, oggetto di giudizio nel procedimento celebrato con rito ordinario ed in relazione ai quali è intervenuta condanna. Si tratta di indicatore particolarmente significativo nel caso di specie dal momento che i reati scopo attribuiti a Floro Vito sono reati finanziari o connotati da scopo di lucro, ovvero illeciti che connotano l'agire dell'associazione criminale della quale si discute volto ad acquisire il controllo di attività economiche.
Vanno innanzi tutto esaminate le vicende oggetto dei capi di imputazione 90 e 92 per i quali Floro Vito Antonio ha riportato condanna nel giudizio celebrato con rito ordinario per la completa disanimino dei quali si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine.
In questa sede si esporranno sinteticamente le prove raccolte al fine evidenziare il coinvolgimento di Floro Vito Gianni.
Come è noto il 20 e il 29 maggio 2012 l'Emilia è sconvolta da violente scosse di terremoto che colpiscono, in particolare, la parte settentrionale della Provincia di Modena (cosiddetta bassa modenese). In quel periodo l'attività di indagine dei Carabinieri di Modena era nel suo pieno svolgimento. Dopo l'evento sismico l'attenzione investigativa si era concentrata sul possibile interessamento della consorteria mafiosa nei lavori di ricostruzione, essendo fatto notorio che calamità come il terremoto emiliano del 2012 rappresentano un interesse per le organizzazioni criminali, che vedono nelle opere di ricostruzione un'occasione di guadagno. Tale interessamento si era già manifestato, come evidenziato in altra parte del presente lavoro, in occasione del terremoto de L'Aquila del 2009. Sugli esiti delle indagini sviluppatesi lungo questo crinale investigativo ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 6.4.2017.
L'attenzione investigativa sui lavori di ricostruzione post sisma era giustificata dalla circostanza che l'attività investigativa svolta fino al maggio del 2012 aveva evidenziato anche un interesse sempre più vivo del sodalizio indagato per l'acquisizione di appalti pubblici.
Il processo e le prove acquisite hanno permesso di accertare che anche l'associazione 'ndranghetista emiliana è riuscita ad infiltrarsi nelle opere di ricostruzione post sisma, grazie alla collaborazione creata tra uno dei promotori della associazione,

BOLOGNINO Michele, e l'impresa BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. di San Felice sul Panaro (MO).
Tutto ciò, ovviamente, sul presupposto rappresentato dal profondo radicamento del sodalizio nel tessuto socio-economico emiliano, grazie al quale il sodalizio è riuscito ad avvicinare, trattare e condurre affari con imprenditori locali che, tutt'affatto intimoriti e sopraffatti dal fenomeno mafioso, lo hanno sfruttato per il proprio vantaggio, prestandosi, a loro volta, a fornire un'utilità strumentale al sodalizio criminale, in un'ottica di reciprocità.
Già in altre occasioni il sodalizio aveva manifestato un significativo interessamento per gli appalti pubblici.
Sul punto il maresciallo Costantino ha tratteggiato alcuni punti salienti della collaborazione tra importanti esponenti dell'associazione, quali GIGLIO Giuseppe e il fratello Giulio, e la impresa ELLEDUE COSTRUZIONI di Lamezia Terme (CZ), risultata contigua alla cosca Iannazzo-Ciampà, appartenente criminalità organizzata di Lamezia Terme.
Detta collaborazione, emersa nel 2011, si era sviluppata nell'ambito dei lavori di costruzione della nuova tenenza dei Carabinieri di Dueville (VI), ed era proseguita con l'appalto per la costruzione del nuovo terminal dell'Aeroporto Marconi di Bologna.
Peraltro, per quanto riguarda il primo appalto, le indagini si erano intrecciate con quelle del ROS Carabinieri di Padova, che stava monitorando la ELLEDUE nell'ambito di altro procedimento penale incardinato dalla DDA di Venezia, in ragione delle sue relazioni con esponenti 'ndranghetisti localizzati in Veneto.
La vicenda così sintetizzata consente di comprendere su quali presupposti storici e su quali dinamiche criminali si è articolata la vicenda contestata al capo 90. Innanzitutto, essa, come detto, è rappresentativa dell'interessamento del sodalizio all'acquisizione di commesse pubbliche da parte del sodalizio emiliano, come peraltro dimostrato, senza mezzi termini, dalle parole di GIGLIO che, nel corso di una conversazione telefonica (prog. 26167 RIT 110/11) intrattenuta con il suo "omologo" Aversa De Fazio, dice espressamente che si sta concentrando sugli appalti pubblici:

Altro elemento di assoluto rilievo è costituito dalle dinamiche associative che ruotavano attorno a questi affari, compresa la collaborazione con imprese legate a cosche di altre zone della Calabria, collaborazione significativa del riconoscimento da parte di altre compagini 'ndranghetiste che, arrivando ad operare nel Nord Est, dovevano necessariamente rapportarsi e collaborare con l'organizzazione del luogo, in questo caso rappresentata dal sodalizio cutrese.
Sotto questo aspetto riecheggia non solo il cosiddetto affare delle barche (cfr. Cap. VIII, capo 87) che ha messo in luce gli stretti rapporti del sodalizio emiliano e di quello cutrese con quello gioiosano insediato sul territorio torinese, ma anche quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Francesco OLIVERIO all'udienza del 16.3.2017 che ha parlato delle collaborazioni tra cosche operanti in diverse zone territoriali.

Altro elemento da tenere in considerazione è il fatto che la collaborazione con la ELLEDUE consisteva prevalentemente nell'invio di manodopera, che la ELLE DUE COSTRUZIONI provvedeva ad assumere formalmente. Ed invero, la collaborazione tra la ELLE DUE e GIGLIO portò all'invio da parte di GIGLIO Giuseppe di manodopera, poi assunta formalmente dalla ELLE DUE, con passaggio

degli operai, in particolare, dalle società SECAV e TOP SERVICE dei fratelli VERTINELLI.
Trattasi di dato probatorio significativo, perché dimostrativo di come il metodo utilizzato in questa occasione replicasse esattamente quello utilizzato da BOLOGNINO Michele per insinuarsi nei lavori di ricostruzione post sisma e lucrare sulla manodopera formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI. Importante conferma è rappresentata dalle parole del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, che verranno analizzate allorquando si affronterà il tema della responsabilità di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine,

Questo "parallelismo" con le vicende che coinvolgono la BIANCHINI COSTRUZIONI ed oggetto della imputazione di cui al capo 90 è apprezzabile in tutta la sua portata - rappresentativa della collaborazione già in essere - alla luce di una conversazione telefonica in cui l'impresa modenese viene chiamata in causa proprio nell'ambito delle collaborazioni con la ELLEDUE COSTRUZIONI.
Nel corso della telefonata registrata al prog. 29714 RIT 110/11 del 1.12.2011 GIGLIO Giuseppe e LONGO Gennaro parlano anche di una gara d'appalto bandita a Macerata, per la cui partecipazione era richiesto il possesso di una "OG3 5° categoria". Per questo motivo, GIGLIO aveva proposto di servirsi proprio della BIANCHINI COSTRUZIONI, facendola partecipare alla gara, ma inserendo la ELLE DUE quale "capofila":

LONGO: E poi c'è un'altra gara da fare insieme, in ATI, ci serve un OG3 alla quinta.
GIGLIO: Sì.
LONGO: Un OG3 alla quinta, da fare insieme a Macerata, mi sembra che è questa gara. GIGLIO: Tu ce l'hai l'OG3 alla quinta?
LONGO: No, alla quinta no io, alla terza ce l'ho io.
GIGLIO: E va bene gliela facciamo fare a BIANCHINI.
LONGO: Mh.
GIGLIO: E mettiamo a BIANCHINI magari, mi segui, e capo fila mettiamo a te.
LONGO: Sì.
GIGLIO: Eh?
LONGO: Poi sabato ti porto le carte, eh!

Sulla base di tali premesse si sono dunque sviluppate le vicende oggetto della imputazione in esame, senza dimenticare che i rapporti tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e GIGLIO Giuseppe risalgono quantomeno al 2006-2007 (cfr. capo 4; testimonianza Maresciallo D'Agostino udienza del 28.3.2017 e dichiarazioni GIGLIO Giuseppe) e che BIANCHINI aveva già dimostrato di avere instaurato un legame di "collaborazione" con BOLOGNINO Michele avvalendosi del suo appoggio per la risoluzione del contenzioso che vedeva coinvolti, oltre a lui, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, e gli imprenditori SODA e D'URZO (cfr. Cap. VII capo 53).

Anticipando gli esiti del ragionamento probatorio che si va ad affrontare, può affermarsi che le prove raccolte nel corso delle indagini svolte dopo il terremoto, e portate in dibattimento, hanno disvelato la collaborazione/commistione tra la BIANCHINI COSTRUZIONI e il sodalizio, che ha consentito a quest'ultimo di infiltrarsi nei lavori di ricostruzione attraverso un meccanismo di prestazione di manodopera da parte di

Michele BOLOGNINO che veniva formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI per lavorare nei cantieri della ricostruzione, ma sostanzialmente gestita, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da BOLOGNINO Michele.
La funzionalità di questo meccanismo era garantita da un illecito sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti, che permetteva il transito di fondi dalla BIANCHINI COSTRUZIONI a BOLOGNINO Michele per il pagamento della manodopera e che vedeva coinvolti anche altri imputati tra cui GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.
In tal modo la attività illecita elettiva del sodalizio (fatturazione per operazioni inesistenti) si era arricchita di una nuova e importante funzione. Grazie ad essa, e alla formale assunzione della manodopera da parte d BIANCHINI, era stata infatti favorita l'infiltrazione di imprese mafiose nei lavori pubblici di ricostruzione, garantendo, allo stesso tempo, a BOLOGNINO e al sodalizio l'anonimato e al BIANCHINI lo "schermo protettivo" di un imprenditore apparentemente sano – id est GIGLIO - che emetteva la fattura attraverso la quale transitavano i denari, avvantaggiando la sua impresa anche da un punto di vista fiscale.
L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle norme di tutela, inoltre, aveva permesso alla BIANCHINI COSTRUZIONI di impegnarsi in più cantieri, traendo vantaggio dall'aggiudicazione dei lavori, ottenuti anche grazie alla illecita compiacenza di amministratori locali (cfr. capo 189). Allo stesso tempo, lo sfruttamento dei lavoratori garantiva la massimizzazione dei profitti per il BOLOGNINO.

La prova di quanto ora affermato passa, principalmente, attraverso gli esiti della attività spionisitica, e le testimonianze di RICHICHI Giuseppe, del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe nonché di una delle persone offese del reato di estorsione.
A fronte di questo quadro probatorio, le tesi difensive sono destinate a fallire o per la loro inattendibilità, per certi versi dimostrativa, come si vedrà, della tesi d'accusa, o della neutralità delle stesse rispetto al thema probandum.

Pare opportuno premettere che né l'assunzione di manodopera da parte di BIANCHINI di lavoratori di BOLOGNIINO, né la falsa fatturazione sono stati in alcun modo contestati dagli imputati i quali, tuttavia, hanno negato che a quei fatti, per quanto illeciti, debba attribuirsi il significato sopra anticipato sostenendo, nella sostanza, che il meccanismo adottato rientra nella prassi dell'edilizia per aggirare le normativa in materia di interposizione di manodopera e per garantire alle imprese che lavorano in subappalto di poter eseguire lavori per cui non sono attrezzate, senza ricorrere al subappalto, loro vietato. In questo contesto non vi sarebbe stato alcuno sfruttamento o estorsione dei lavoratori, né la falsa fatturazione sarebbe stata a ciò funzionale, ma soltanto la logica e necessaria conseguenza di quel subappalto mascherato, con l'unica differenza che, per volere di BIANCHINI, essa doveva provenire da GIGLIO avendo con lui instaurato un rapporto di fiducia.

Non resta ora che analizzare la penale responsabilità di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine. La loro responsabilità si fonderebbe (come quella di GIGLIO condannato in via definitiva) nel contributo causale dato nel fornire la disponibilità del denaro consegnata a BOLOGNINO da BIANCHINI tramite il sistema della falsa fatturazione. In particolare, per avere FLORO VITO Gianni proceduto al prelievo contate di una parte della somma, trasferendo la cifra restante alla società ARGON s.r.l.

gestita da BELFIORE Carmine, con la medesima causale (pagamento acconto fatture) e BELFIORE per avere proceduto a monetizzare la commessa per mettere il contante nelle disponibilità di BOLOGNINO.
Occorre premettere che sul reato di falsa fatturazione tutti gli imputati si sono dimostrati confessi. Il tema sarà approfonditamente trattato, separatamene, oltre.
Qui occorre valutare se la condotta dei due imputati, che hanno escluso che il loro coinvolgimento nella attività di falsa fatturazione possa in qualsiasi modo essere legato alle attività criminose accertate al capo 90, rappresenti un consapevole e volontario contributo causale alla consumazione del reato estorsivo commesso da BOLOGNINO e ALLELUIA o, di quello più tenue, di cui all'art. 603bis c.p. commesso dagli altri imputati.

La risposta deve necessariamente prendere le mosse da acquisizioni istruttorie che dimostrano come il sistema di sfruttamento dei lavoratori orchestrato dagli imputati rappresenti un tipico modus operandi del sodalizio criminale che in esso vedeva una tipica occasione di guadagno.
In tale senso, all'accertamento sin qui svolto, vanno ad aggiungersi le parole del Maresciallo Costantino in ordine all'invio di manodopera da parte di SECAV che poi la società ELLE DUE COSTRUZIONI provvedeva ad assumere formalmente, secondo lo stesso meccanismo utilizzato da BOLOGNINO Michele per insinuarsi nei lavori di ricostruzione post sisma, lucrando sulla manodopera assunta da BIANCHINI Augusto.
Ancor più significativa è la testimonianza, per questo verso ampiamente riscontata, resa dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore all'udienza del 30.11.2017 il quale, parlando della assunzione di FLORO VITO Antonio presso la società BRC di Genova – in ciò riscontrando quanto già dichiarato da GIGLIO - ha fatto riferimento a questa società ove era stato organizzato un sistema del tutto identico a quello oggetto del capo 90, che rappresentava una occasione di guadagno per l'intero sodalizio, tanto che su di esso lucrava anche il vertice del gruppo LAMANNA Francesco. La testimonianza di MUTO Salvatore, sul punto, è inoltre ampiamente riscontrata anche dagli accertamenti svolti dopo la sua collaborazione dagli inquirenti, che hanno proceduto al riascolto delle telefonate captate sul RIT di FLORO VITO Antonio intercettato dal 6.12.2014 al 3.2.2015. Da questa attività di indagine era emerso che costui aveva effettivamente lavorato a Genova come capocantiere nei lavori appaltati alla BRC Costruzioni (impresa di recupero edilizio) per il restauro di Palazzo Senarega, in Corso Venezia nonché in Vicolo della Rosa. Proprio a Genova, non a caso, venne catturato per l'esecuzione delle ordinanze di cattura della indagine AEMILIA. Il suo ruolo di capocantiere emergeva non solo dalle intercettazioni telefoniche ma anche dalle dichiarazioni rese ai Carabinieri in occasione di un infortunio di un lavoratore. L'attività di riascolto e di analisi dei tabulati telefonici consentiva non solo di riscontrare che MUTO Salvatore si era recato a Genova per ritirare 1800 euro per pagare gli operai della MAGISA, ma anche i dialoghi di MUTO con il figlio di PAOLINI Alfonso (Paolini Francesco) relativi al recupero della Cassa Edile che sarebbe stata trattenuta da loro e non consegnata agli operai (cfr. Maresciallo Calì, udienza 28.12.2017).
Pare necessario riportare per intero lo stralcio del verbale delle dichiarazioni rese da MUTO Salvatore, in quanto costituenti un formidabile riscontro al giudizio di penale responsabilità raggiunto in merito agli altri imputati e, allo stesso tempo, una straordinaria prova dimostrativa della consapevolezza di FLORO VITO Gianni e BEFIORE Carmine. La credibilità delle dichiarazioni rese da MUTO si fonda non solo

nel dettaglio e nella precisione con cui egli ha riferito in merito a tali fatti, ma anche nella circostanza che esse trovano un puntuale (reciproco) riscontro in relazione alla assunzione di FLORO VITO Antonio nelle parole di GIGLIO Giuseppe e, più in generale, nella descrizione di un fenomeno del tutto identico a quello emergente dalle prove raccolte in relazione al capo 90.

IMPUTATO MUTO S. – So che la BRC fu presentata da GIGLIO e suo fratello in quanto li avevano conosciuti nel sisma del..., come si dice, dell'Emilia, fu tramite..., FLORO VITO fu mandato, tramite Lamanna, a lavorare su questa BRC, Lamanna, insomma, a mandare FLORO VITO, il quale..., poi fui mandato anch'io a fare dei lavori ed a portare delle persone a lavorare si usava lo stesso sistema che si faceva con la BIANCHINI, che chi andava a lavorare doveva tornare alla Cassa Edile, ed anche..., alla fine anche il TFR veniva..., dovevano tornare indietro.

PRESIDENTE – Possiamo chiarire questa cosa?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, allora, ci spieghi meglio intanto le condizioni dei lavoratori e che cosa lei intende quando ha detto: "Si usava lo stesso sistema che si faceva alla BIANCHINI"?

IMPUTATO MUTO S. – Più o meno eh, poi non è che ero io a farli...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.

IMPUTATO MUTO S. – Io so che ho portato delle persone, le quali poi, quando li ho dovuti pagare, i soldi FLORO VITO li ha dati a Lamanna ed io sono dovuto andarli a prendere da Lamanna e da Lamanna darli alle persone, e nei soldi che c'era c'erano un tolti già Cassa Edile, TFR e queste cose qua.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, questi soggetti da chi venivano assunti?

IMPUTATO MUTO S. – Poi i soggetti venivano assunti dalla BRC e per la..., e per far sì che..., gli si diceva: per pagare meno di tasse, in modo che rimanevano, lavoravamo pure sabati e domeniche.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, ha detto un sacco di cose, dobbiamo fare un pochino d'ordine. Allora, c'è questa BRC che è una società che lei ha detto è stata...

IMPUTATO MUTO S. – Una S.p.A., una S.p.A. importante di Genova alla quale tutti i lavori passavano quasi dalle mani, infatti lavori importanti, appalti pubblici, io ho lavorato all'Archivio Storico di Genova, poi ad una chiesa che era storica ed alla quale attaccato c'era..., non so se era un'Università o una sola, ecco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco, questa società, lei ha detto, GIGLIO la scopre perché ci lavora per...

IMPUTATO MUTO S. – No, ma non solo ci lavora, forse ci avevano fatto anche qualche..., sempre il giro di fatture, ecco.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, ci lavora come ci lavorava GIGLIO, dopo il terremoto...

PRESIDENTE – Quindi lei dice: un'importante società per azioni, con sede in Genova, faceva fatture false..., che prendeva appalti pubblici, faceva fatture false con GIGLIO, intanto, come premessa?

IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ecco. Dopodiché come passa..., diciamo, come vengono coinvolti..., lei ha menzionato Lamanna e FLORO VITO Antonio, cosa succede?

IMPUTATO MUTO S. – Praticamente, essendo che GIGLIO era in relazione con FLORO VITO Gianni, FLORO VITO Gianni indicò il fratello e glielo disse anche a Lamanna, era al corrente anche Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ed il fratello cosa le indicò? Cosa doveva fare?
IMPUTATO MUTO S. – Andare a lavorava per la BRC, ma poi lui era..., non è che andato là con una ditta, lui era assunto come dipendente nella BRC...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi...
IMPUTATO MUTO S. – Forse risulta ancora assunto dalla BRC, per quanto ne so, detto da FLORO VITO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E questa assunzione a cosa serviva?
IMPUTATO MUTO S. – Però, diciamo, lui era un operaio però lui lì faceva come dirigente su tutti quelli che andavano a lavorare, che venivano sempre assunti dalla BRC.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi c'erano lavoratori che..., chi li sceglieva i lavoratori?
IMPUTATO MUTO S. – FLORO VITO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – FLORO VITO, quindi c'erano...
IMPUTATO MUTO S. – Oppure FLORO VITO mi chiamava a me ed io..., che poi succede...
PRESIDENTE – "Ed io"?
IMPUTATO MUTO S. – Eravamo in ferie in agosto, giù, succede che un ingegnere di questa BRC mi chiama a me che aveva bisogno, per il mese di agosto, di alcuni operai, io gli chiamai un siciliano di Cremona, un certo Gaetano, e poi io ebbi da discutere con lui davanti a Lamanna Francesco perché avevo mandato senza dirlo a lui, io dicevo..., gli ho detto: "Guarda che io pensavo che tu ne eri al corrente, perché come si è permesso a chiamarmi a me l'ingegnere senza che si era rivolto a te?", mi era sembrato strano il fatto che lui non lo sapesse, invece poi ebbi da discutere perché aveva fatto il casino l'ingegnere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Aspetti un secondo, quindi abbiamo questa BRC, c'è FLORO VITO che viene assunto come dipendente della BRC ma decide lui, oppure chiede a lei, chi sono i lavoratori da assumere, giusto?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, io..., c'erano da fare dei lavori di intonaci e mi chiese..., ed io portai Paolini Vincenzo, fratello di Paolini Alfonso, il figlio Paolini Francesco, un certo Maciari (fonetico)..., Maciari Ernesto di Cremona, sempre cutrese, ed un certo Turrà Salvatore, mio cugino, poi portai altri due albanesi ed altri egiziani.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Senta, quindi i lavoratori venivano scelti, lei ha detto, da FLORO VITO oppure chiedeva a lei e li portava anche lei, quali altri...
IMPUTATO MUTO S. – No, li chiedeva FLORO VITO e glieli portavo io, me li chiedeva lui però.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perfetto, glieli chiedeva lui. Ecco, FLORO VITO che prerogative aveva rispetto a questa società? Che poteri aveva, insomma, che..., oltre a scegliere i dipendenti? Circa le condizioni di lavoro ed i pagamenti dei dipendenti chi li...
IMPUTATO MUTO S. – Lui, FLORO VITO, FLORO VITO, tutti parlavano con FLORO VITO, mica andavano a parlare nella BRC con il proprietario.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok. Ecco, circa queste condizioni di lavoro, lei ha detto: lavoravamo...
IMPUTATO MUTO S. – Facevano fare..., ah. ci facevano fare le visite mediche, e le visite mediche le dovevamo pagare noi, cioè, se li trattenevano, FLORO VITO, ecco.
PRESIDENTE – Cioè chi...
IMPUTATO MUTO S. – Alla quale la visita medica la paga il tuo datore di lavoro, ecco.
PRESIDENTE – Quindi le visite mediche le pagava FLORO VITO?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No.
IMPUTATO MUTO S. – No, le visite mediche...
PRESIDENTE – Le pagava la ditta?
IMPUTATO MUTO S. – Le visite mediche le pagava BRC, la BRC ti mandava a fare le..., ma quando poi pagavamo o pagava gli operai quelle visite le tratteneva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E questo è un esempio, poi abbiamo...
IMPUTATO MUTO S. – Erano..., mi ricordo che erano 80 euro, 80-100 euro era una visita, mi ricordo perché l'ho fatta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Poi lei ha menzionato la Cassa Edile, no?
IMPUTATO MUTO S. – La Cassa Edile.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Come funzionava il meccanismo in questo caso?
IMPUTATO MUTO S. – La BRC pagava la Cassa Edile...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Al dipendente che aveva assunto, per i giorni che l'aveva assunto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Nel pagamento veniva sottratto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Cioè...
IMPUTATO MUTO S. – Alla quale ci fu...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sottratto cosa vuol dire?
IMPUTATO MUTO S. – Veniva decurtato dal pagamento che gli doveva fare.
PRESIDENTE – Cioè, mi pare di capire, mi corregga se sbaglio, io sto cercando di capire quello che lei dice, la BRC faceva un'assunzione regolare, con tutti i crismi, tutte le imposte, tutti...
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Questi denari però anziché darli a chi dovevano essere dati, cioè i lavoratori, li dava a FLORO VITO...
IMPUTATO MUTO S. – No no, la BRC pagava la busta paga regolarmente.
PRESIDENTE – Regolarmente?
IMPUTATO MUTO S. – La Cassa Edile ed il TFR, erano nei conteggi, perché poi c'erano anche i fuori buste, c'erano anche lavori che si facevano a contratto, però venivano tutti...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Gestiti da FLORO VITO.
IMPUTATO MUTO S. – Dirottati (fonetico) e non...
DIFESA, AVV. MIGALE RANIERI – Però c'è opposizione, signor Presidente...
PRESIDENTE – Sì sì, d'accordo, d'accordo, va bene, accolta. Cerchiamo di capire, Muto. Allora, un'assunzione regolare, tutto ciò che deve essere pagato agli Enti, allo

Stato, alle tasse, ai contributi, la Cassa Edile, a chi di dovere, la visita medica, tutto regolare, a questo punto...
IMPUTATO MUTO S. – Però...
PRESIDENTE – Sì?
IMPUTATO MUTO S. – Però poi c'erano..., qua si lavorava..., le ore, il giorno, se ne facevano pure 12...
PRESIDENTE – Se ne facevano pure 12 e c'era il fuori busta. La differenza... Quindi poi i lavoratori, comunque, il contante...
IMPUTATO MUTO S. – Ma c'erano anche lavori a contratto, che loro li dimostravano sempre in busta paga ma tu risultavi assunto, non è che avevi fatto un contratto con una società.
PRESIDENTE – Certo, ma poi..., quindi alla fine poi c'era una differenza tra ciò che andava in concreto nelle tasche dei lavoratori e quello che la ditta aveva effettivamente pagato a chi?
IMPUTATO MUTO S. – Ma poi le chiusure dei conti, diciamo, dei contratti, i lavori a contratto, li svolgeva..., li faceva tutti con FLORO VITO.
PRESIDENTE – Li faceva...
IMPUTATO MUTO S. – E FLORO VITO...
PRESIDENTE – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Dava..., doveva dare la differenza agli operai, ecco.
PRESIDENTE – Sì, quindi, mi pare di capire, il contratto era con FLORO VITO, che aveva..., fissava un prezzo...
IMPUTATO MUTO S. – No no, ma non lo so se era con FLORO VITO o FLORO VITO poi gli portava altre fatture, questo è da controllare, ecco, questo non..., non c'ero io...
PRESIDENTE – No no, ma infatti, io non dico la cosa formale, la sostanza, andiamo alla sostanza, poi che ci fossero...
IMPUTATO MUTO S. – La sostanza era questa, quella che sto dicendo.
PRESIDENTE – Quindi che gli operai poi alla fine prendevano una quota X e la differenza la tratteneva FLORO VITO insomma, alla fine questo è?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma FLORO VITO, quando gli dava questa differenza, tratteneva..., gli stornava la Cassa Edile, il TFR ed il...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Le visite mediche...
IMPUTATO MUTO S. – Come si dice...
PRESIDENTE – Ah, ecco, ho capito, tutte queste cose...
IMPUTATO MUTO S. – Le visite mediche, perché la BRC pagava anche il dormire là eh, ci dava anche il dormire. PRESIDENTE – Quindi tutte queste cose che la BRC aveva pagato per gli operai poi FLORO VITO se li tratteneva dal pagamento..., dal salario che veniva in concreto erogato agli operai? È così?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì, infatti poi successe che lui aveva..., come dipendente aveva il fratello di Paolini Alfonso, Gaetano, e questo non gli aveva tornato 800 euro e FLORO VITO li voleva, ecco, allora dovetti farlo lavorare io in un lavoro a Reggio Emilia a nero per fargli..., e quando mi pagò il lavoro ci trattenni questi 800 euro, ecco, io..., glieli dovevo dare io a Paolini Gaetano e quindi me li..., non dandoglieli a lui se li è trattenuti FLORO VITO dal lavoro e quindi si è recuperato gli 800 euro, ecco.
PRESIDENTE – Ma quindi FLORO VITO..., questo Paolini Gaetano, fratello di Paolini Alfonso, non veniva trattato come fratello di Paolini Alfonso ma come un albanese o un egiziano? Muto?

IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.
PRESIDENTE – E come poteva accadere questo?
IMPUTATO MUTO S. – E beh, erano gli accordi che l'avevano portato a lavorare all'inizio, era accordi che si facevano, se gli stava bene, bene...
PRESIDENTE – Quindi non c'era un privilegio, un trattamento di favore per il fratello di Paolini Alfonso?
IMPUTATO MUTO S. – Su..., quanto riguarda (fonetico) non c'è stato.
PRESIDENTE – Va bene. Quindi, in definitiva, gli operai o rimborsavano o comunque c'era una trattenuta ulteriore, rispetto al salario che veniva pagato, per il TFR, la Cassa Edile e tutti i benefit che l'imprenditore aveva versato, è così?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Non ho sentito?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì, ha detto.
PRESIDENTE – Non ho sentito Muto.
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì. Non si sente.
PRESIDENTE – Ho capito, adesso ho sentito. Questo era...
IMPUTATO MUTO S. – Gli accordi degli operai, Presidente, si facevano prima che andavano a lavorare, ci si spiegava com'era il funzionamento, se ad uno non gli stava bene non è che perché era fratello di quello o di quell'altro, lì, giustamente, si andava per guadagnare soldi non...
PRESIDENTE – Va bene. Come mai si accettavano questi contratti così, come dire, svantaggiosi? IMPUTATO MUTO S. – La gente che veniva a lavorare là era perché aveva proprio bisogno di lavorare, Presidente, non perché..., se ne poteva fare a meno non ci andava, ecco.
PRESIDENTE – Va bene.
IMPUTATO MUTO S. – Erano momenti di crisi, ecco.
PRESIDENTE – Prego.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – In tutto...
IMPUTATO MUTO S. – Anche dei lavori che si svolgevano, se vi spiego alcuni lavori io, per dire, ho detto: nemmeno se questo qua mi paga 10 mila euro al mese ci faccio un lavoro del genere, perché venivano..., dovevano mettersi una vaschetta da..., che pesava più di 25 chili, sulle spalle e scendere da..., tutte..., dalle scale da un 5-6 pieni, ecco, piene, era un palazzo Aracri (fonetico), una roba..., Aracri, un palazzo importante che si trova a Genova, ecco, che io non ho lavorato là. Hanno dovuto entrare delle travi in legno spesse un bel po', queste persone, tutte a mano, senza un..., la gru gliele ha alzate e loro..., insomma, erano pesanti, ecco, lavori un po'..., si lavorava un po' da schiavi là.
PRESIDENTE – Sapevano che lavoravano per FLORO VITO Antonio o che lavoravano per la BRC?
IMPUTATO MUTO S. – No no, FLORO VITO li portava.
PRESIDENTE – E sapeva...
IMPUTATO MUTO S. – La BRC non è che li conosceva.
PRESIDENTE – E cosa sapevano di FLORO VITO Antonio?
IMPUTATO MUTO S. – Io..., come vi dico, io ho relazionato sempre con FLORO VITO per quei lavori, io l'ho visto..., un certo Romis (fonetico) si chiama, il cognome, Lorenzo, non mi ricordo...
PRESIDENTE – No, io volevo capire se le persone che...
IMPUTATO MUTO S. – Io l'ho visto 2 volte questo qua, non è che parlava..., ci potevi parlare...

PRESIDENTE – No no, va bene, va bene, della BRC, d'accordo, ho capito il concetto, la cosa che invece volevo che lei chiarisse...
IMPUTATO MUTO S. – E non lo so io perché non...
PRESIDENTE – Aspetti...
IMPUTATO MUTO S. – So che intorno a lui...
PRESIDENTE – Mi faccia fare la domanda, mi faccia fare la domanda, Muto.
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
PRESIDENTE – Io ho capito quello che lei ha spiegato, cioè questi qui lavoravano per FLORO VITO Antonio, o addirittura per lei, visto che è lei che poi fa anche, a volte, la mediazione, ecco, queste persone che lei sceglie e che individua e le manda poi da FLORO VITO Antonio sanno chi è lei, chi è FLORO VITO Antonio?
IMPUTATO MUTO S. – Ah, sì, queste persone sì.
PRESIDENTE – Cioè cosa sanno?
IMPUTATO MUTO S. – Sanno perché la maggior parte erano persone..., quelle di Cutro, insomma, conoscevano, ecco, conoscevano che FLORO VITO è il genero di Lamanna Francesco.
PRESIDENTE – E quindi?
IMPUTATO MUTO S. – Sapevano che era appartenente alla 'Ndrangheta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Proprio in relazione a questo, ma in questo meccanismo Lamanna Francesco c'entrava, in questo giro di...
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Come funzionava?
IMPUTATO MUTO S. – Sto dicendo che il pagamento non..., ce l'ha..., sono dovuto andare da Lamanna e Lamanna me l'ha dato da dare alle persone, poi quando questo Gaetano di Cremona, che conosceva anche Lamanna, c'era Lamanna quando ho dovuto discutere di questo personaggio io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Quindi, cioè, il tutto non si fermava a FLORO VITO Antonio, FLORO VITO Antonio, spieghi bene, rispetto a Lamanna in questa...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ma Lamanna non è che gestiva, perché di lavoro non ne..., non ne ha mai capito, però nelle avversità o nei problemi se doveva intervenire interveniva ed anche in qualche pagamento, come vi sto dicendo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ed in questo giro di soldi che venivano trattenuti a Lamanna andava una percentuale?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, perché quando prese i soldi mi ricordo che dovevano essere 5 mila e me ne diede 4 mila, si era trattenuto mille euro Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ecco, poi lei ha detto prima che c'è stata un'occasione in cui FLORO VITO Antonio l'ha rimproverata per un intervento che lei aveva fatto con un ingegnere, adesso che abbiamo capito un po' la questione ci ridica questo passaggio.
IMPUTATO MUTO S. – Praticamente l'ingegnere..., eravamo a Cutro, sia io, Lamanna e FLORO VITO, questo mi fa una chiamata e mi dice che aveva bisogno urgentemente di operai per..., doveva andare avanti con un lavoro, lui mi disse che ne aveva già parlato con FLORO VITO, l'ingegnere, poi io gli feci..., gli chiamai la persona, poi incontrò..., la sera..., non mi ricordo se la sera o due giorni dopo, ho incontrato FLORO VITO, ho detto: "Mi ha chiamato...", io, cioè, sinceramente io ho detto: "Mi ha chiamato l'ingegnere – che non mi viene in mente il nome – cercando..., cercava un operaio e gli ho mandato Gaetano" e lui invece mi disse "Come..., io non so niente,

come...", si infastidì in quanto lui dice che era all'oscuro di questa richiesta e che prima di mandarli dovevo aspettare una sua chiamata. Questo poi l'affrontammo la sera ed il secondo giorno sono andato a casa sua dove..., nel garage di Lamanna e c'era Lamanna ed abbiamo chiarito che io, insomma, ho agito in buona fede, non..., per portar lavoro, qualcosa lì, ecco, a me non mi entrava niente.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ok...
IMPUTATO MUTO S. – Perché lui aveva pure paura che questo Gaetano gli poteva portare lavoro via dalla BRC.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ecco, poi lei si è soffermato, sempre restando sulla BRC, su una vicenda che ha riguardato alcuni lavoratori egiziani che abitavano a Lodi.
IMPUTATO MUTO S. – Sì, ne abbiamo parlato l'altra volta, vuole che lo rispiego di nuovo?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – No, lei ne ha parlato alla misura di prevenzione, non credo che ne abbia parlato qui.
PRESIDENTE – Sì, Muto, noi non ne sappiamo niente di questa cosa.
IMPUTATO MUTO S. – No, anche qua, se non mi sbaglio, ne avevo parlato, comunque lo ripeto. Sì, ci fu...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ne riparli perché tutti mi dicono di no, io sono stata assente in alcuni frangenti, comunque ne riparli.
PRESIDENTE – Muto, le assicuro, il Tribunale sa niente, credo, no.
IMPUTATO MUTO S. – Praticamente io avevo mandato degli egiziani a fare dei lavori all'asilo nido, non io avevo mandato, sempre tramite..., come ho spiegato, servivano e glieli ho mandati a FLORO VITO, FLORO VITO..., questi qua poi c'erano da pagare, li abbiamo pagati ma non avevamo spiegato che c'era da trattenere Cassa Edile e quant'altro in quanto non mi ricordo se nemmeno se questi erano stati assunti o sono andati a lavorare a nero, comunque quando doveva pagare non gli ha..., non gli ha dato tutto quello che dovevano prendere e recriminavano soldi e si erano presentati lì in cantiere, lui li fece andare via, poi chiamò me dicendomi di...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Lui IMPUTATO MUTO S. – Il FLORO VITO Antonio PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì.
IMPUTATO MUTO S. – Glielo disse a suo suocero, suo suocero mi chiamò e mi disse che questi qua non dovevano andare più in cantiere lì a Genova ed andammo a Lodi da queste persone io e Lamanna Benito, il fratello di Lamanna Rocco, a sistemare la questione in quanto (inc.) insomma con minacce, urla e cose abbiamo sistemato che se si sarebbero ripresentati di nuovo sarebbero successi problemi seri per loro.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Ed in merito a quello che era dovuto a loro è stato dato o no?
IMPUTATO MUTO S. – No, non è stato dato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Quindi non li avete pagati e non..., e li avete "licenziati"?
IMPUTATO MUTO S. – No, non che non li abbiamo..., abbiamo pagato ma quello che loro recriminavano in più non gli è stato dato, ecco, questo è.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONHI – Sì, ok, sì sì, chiaro..

Le parole del collaboratore non lasciano spazio ad alcun dubbio su come il sistema orchestrato da BIANCHINI fosse in tutto e per tutto identico a quello organizzato da FLORO VITO Antonio e la società BRC di Genova, rappresentando, come detto, una

straordinaria occasione di guadagno per FLORO VITO e per il sodalizio. Ancora una volta l'innesco per l'instaurazione dell'illecito meccanismo era stato dato da GIGLIO Giuseppe e dal fratello. In questo contesto, allora, la telefonata in cui FLORO VITO Gianni, fratello di FLORO VITO Antonio, chiede a BOLOGNINO una commessa per fare lavorare i suoi operai (10 o 12 e molti altri in giro) presso la BIANCHINI COSTRUZIONI (prog. 6934, RIT 1697/2012) assume un peso che va ben al di là della dimostrazione di come il referente fosse BOLOGNINO, finendo per dimostrare l'interesse dello stesso FLORO VITO a partecipare a quel sistema che egli sapeva gli avrebbe portato illeciti profitti fondati sullo sfruttamento e sulla coercizione di lavoratori che, significativamente identificati per il loro numero, rappresentavano idealmente quote di sicuro guadagno per lui, BOLOGNINO e il sodalizio. L'esperienza del fratello e la circostanza, dimostrata dalle parole di MUTO e del Maresciallo Costantino che fosse un meccanismo collaudato dell'intera organizzazione criminale lo confermano.
Queste le eloquenti parole di FLORO VITO Gianni: Michele – Uhm. Giuseppe – Ohi Michè. Michele Uhm. Giuseppe – Ti volev... ti volevo chiedere, ma lavoro in più dov'è BIANCHINI serve? Michele – E ora vediamo, tu sei pronto? Giuseppe - E io... Michele – Ci sono pers... Giuseppe – Eh... allora, 10, 10-12 persone ce le ho Michè, però si liberano fra 10 giorni, 10-12 giorni. Michele – E ora parliamo dai Giusè, ci vediamo domani e poi parliamo dai. Giuseppe – Uhm. Michele – Ci mettiamo d'accordo, in un modo o nell'altro ci mettiamo d'accordo. Va bene? Giuseppe – No se ti dovesse capitare però non farmela perdere, hai capito? Michele – No, no, non te la faccio perdere, tengo presente te. Giuseppe – Che persone ce ne sono molte in giro. Michele – Uhm. Va bene.

Di fronte a tali prove, che dimostrano un pressante interesse di FLORO VITO alla partecipazione ad un sistema che egli ben conosceva in quanto invalso all'interno del sodalizio e orchestrato, altrove, dal fratello - sistema che si prospettava come generoso di illeciti guadagni - sostenere che egli avesse partecipato inconsapevolmente alla falsa fatturazione pare davvero irragionevole, nonché limitativo e rappresentativo di una ingenuità dell'imputato che le prove hanno clamorosamente smentito D'altro lato, pur essendo vero che egli svolgeva comunemente attività di falsa fatturazione con GIGLIO (cfr. capi 106 e 107), la stessa non vedeva coinvolto, come in questo caso, BOLOGNINO Michele, il cui coinvolgimento rispetto alla attività illecita "ordinariamente commessa" si giustificava proprio per quella specifica, del tutto peculiare, attività, nella quale egli voleva entrare quale protagonista principale.

Sul capo92
Va in proposito subito messo in evidenza come tutti gli imputati siano confessi rispetto a detta ipotesi di reato sia pure sminuendone la portata (BIANCHINI e BRAGA) o svincolandola da qualsiasi apporto causale con le condotte estorsive e prevaricatrici contestate al capo 90 (FLORO VITO e BELFIORE)

Le intercettazioni telefoniche hanno infatti dimostrato che il passaggio di denaro da BIANCHINI a BOLOGNINO era incardinato su un articolato sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti che coinvolgeva GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine.
all'epoca, infatti, FLORO VITO Gianni era soggetto ad attività di intercettazione da parte della Guardia di Finanza di Cremona, che stava indagando sul vorticoso giro di

false fatturazioni (cfr. Cap. VIII capi 106 e 107). Da queste indagini, come visto, era emerso che detto giro di fatturazioni inesistenti era possibile grazie alla connivenza di alcuni operatori finanziari, che consentivano la movimentazione di ingenti quantità di denaro contante, ben al di sopra dei limiti previsti dalla disciplina valutaria e senza nessun tipo di controllo (Medici Loretta, funzionaria delle Poste). Numerosissime sono le conversazioni intercorse tra gli imputati e alcuni dipendenti degli uffici postali. Da tale attività di indagine è emerso che, dal maggio al dicembre 2012, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine avevano prenotato e prelevato più di un milione e cinquecentomila euro in contanti dai loro diversi conti attraverso gli sportelli degli uffici postali. Per quanto interessa, nello specifico, la ricostruzione dell'imputazione di cui al capo 92, GIGLIO Giuseppe, dopo aver ricevuto il bonifico da BRAGA Bruna, lo aveva girato a FLORO VITO Gianni, il quale, grazie ai suoi contatti con la direttrice dell'ufficio postale di Reggio Emilia, aveva prelevato i contanti e li aveva consegnati a BOLOGNINO Michele. Il 4 ottobre 2012, era stata infatti intercettata una chiamata nel corso della quale gli imputati avevano confermato la disponibilità del denaro bonificato dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.
Sempre il 4 ottobre la Guardia di Finanza di Cremona aveva intercettato un'altra conversazione con la quale FLORO VITO Gianni avvisava Medici Loretta che entro mezz'ora sarebbe passato a ritirare 27.500 euro in contanti. Medici Loretta, però, faceva presente a FLORO VITO Gianni che sul conto non c'era la necessaria copertura e FLORO VITO Gianni, che sapeva che GIGLIO gli aveva precedentemente girato il bonifico ricevuto da BIANCHINI, la rassicurava dicendo che i fondi sarebbero arrivati (prog. 12478 RIT 214/12).
Il giorno seguente, il 5 ottobre 2012, FLORO VITO Gianni ricontattava Medici Loretta e, attenendosi a quanto chiesto da BOLOGNINO nella telefonata del 4 ottobre, concordava con la stessa un prelievo di 10.000 euro in contanti. La donna comunicava a FLORO VITO che quel giorno l'ufficio era chiuso ma che poteva comunque esaudire la sua richiesta con una finta prenotazione retrodatata (prog. 12524 RIT 214 /12). In quella stessa conversazione Medici Loretta ringraziava vivamente FLORO VITO Gianni per la seduta gratuita fruita presso il centro estetico gestito da sua moglie, in ciò mettendo in chiara evidenza la natura dei rapporti instaurati con tra la funzionaria delle poste e FLORO VITO. Veniva inoltre captata un'altra conversazione in cui la Medici comunicava a FLORO VITO che l'operazione era stata avallata e che aveva approntato una prenotazione retrodatata per consentirgli il prelievo in contanti (prog. 12529 RIT 214/12).
FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno escluso che il loro coinvolgimento nella attività di falsa fatturazione possa in qualsiasi modo essere legata alle attività criminose accertate al capo 90. Di ciò si è già detto.

Alla luce delle intercettazioni telefoniche, delle emergenze documentali – raccolte dai Carabinieri di Modena e dalla Guardia di Finanza di Cremona – nonché dalle dichiarazioni (oltremodo riscontrate) del collaboratore di giustizia GIGLIO e da quelle di tenore confessorio di BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, non vi è dubbio che ci si trovi di fronte ad attività di falsa fatturazione rispetto alla quale gli imputati hanno fornito il loro contributo causale nei termini descritti nel capo di imputazione.

Floro Vito Gianni è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per il reato di usura in danno di Gangi Giovanni, per il reato di emissione di fatture per

operazioni inesistenti (capi 106 3 107 analiticamente descritti nel paragrafo dedicato ai reati fine).

I due capi di imputazione sono stati formulati sulla base dei risultati delle indagini svolte dal Comando Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona che, nella prospettiva d'accusa, avrebbe disvelato un sistema illecito basato sull'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti finalizzata alla frode fiscale ed alla concessione di prestiti usurai, tramite l'utilizzo di un'articolata rete di strutture societarie e che si avvaleva non solo di compiacenti prestanome, ma anche dell'apporto tecnico di professionisti e di funzionari di istituti di credito che avrebbero agevolato la consumazione dei delitti.
Pr quanto attiene al delitto di usura in danno di Gangi Giovanni, nel rimandare alla ricostruzione analitica del fatto contenuta nel capitolo dedicato ai reati fine, le delle conversazioni telefoniche indicate, sempre riscontrate dalla documentazione sequestrata, relativa alle movimentazioni bancarie, agli assegni ed ai bonifici effettuati (oltreché appunti manoscritti e fatture commerciali), nonché grazie ai servizi di appostamento, sono ricostruibili una serie di eventi tutti caratterizzati dall'accertata consegna di denaro da parte del Gangi agli imputati.
Sulla base di tali fonti di prova è emerso anche il meccanismo operativo del prestito e la successiva restituzione.
Esso era caratterizzato da tre fasi:
a) dai rapporti bancari delle società GIGLIO SRL, di GIGLIO Giuseppe, vengono eseguiti bonifici o emessi assegni a favore delle società "cartiere" TRASMOTER SRL, IMMOBILIARE TRE SRL, ARGON SRL, che ricevono tali somme (cfr. capo 107 e Cap. IX);
b) FLORO VITO Gianni, anche con l'ausilio di altri soggetti, quali Innocenti, monetizza le somme prelevando in contanti gli importi versati sui conti correnti della sua società. Il contante viene quindi consegnato al Gangi. Solo in alcune occasioni i denari venivano consegnati con bonifico;
c) La restituzione del prestito accordato a Gangi, avveniva tramite canali bancari ufficiali, con bonifici sui conti intestati per la maggior parte alla IMMOBILIARE TRE SRL di FLORO VITO Gianni (o in alcune circostanze, su quelli delle società gestite da BELFIORE Carmine quali la ARGON SRL). La restituzione dei prestiti veniva coperta da false fatture commerciali emesse dalla società IMMOBILIARE TRE Srl. Gli appostamenti, gli accertamenti bancari acquisiti nonché le dichiarazioni della dipendente della GIGLIO SRL Cascelli Annalisa hanno consentito di accertare che FLORO VITO Gianni prelevava denaro giornalmente e, con la stessa cadenza, si recava alla GIGLIO S.r.l., vedendosi con GIGLIO Giuseppe al quale consegnava denaro.

Lo stesso Gangi ha reso dichiarazioni esplicite sia sul meccanismo usurario, sia sul ruolo di FLORO VITO Gianni.
La sua testimonianza (per quanto egli sia, a quanto consta, indagato per reati in materia tributaria emersi anche in questa sede) è indubitabilmente credibile, in quanto ampiamente riscontrata oltre che dalla imponente documentazione bancaria acquisita e dalle conversazioni telefoniche intercettate, anche dalla testimonianza della sua segretaria e da quella del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe (a sua volta riscontrato da queste stesse prove).

Il Gangi, trovatosi in un momento di difficoltà economica, aveva bisogno di liquidità per pagare gli operai e, in base a quello che gli diceva la segretaria Gherardi, chiedeva, a mezzo di quest'ultima, denaro contante a FLORO VITO. Restituiva il denaro ottenuto mediante assegni (o bonifici) già maggiorati dell'interesse, del 10,11,12, % mensile. Quando non riusciva a rispettare la scadenza venivano sommati altri due punti percentuali. In altri termini, al ritardo nel pagamento, corrispondeva l'aumento del tasso del prestito.

Dalle parole del Gangi emerge anche lo stato di bisogno in cui versava: egli non riusciva a pagare i dipendenti e le banche non gli facevano affidamenti. Che il Gangi avesse un impellente bisogno di denaro risulta anche dalle conversazioni telefoniche intercettate e, in particolare, da quella registrata al prog. 7614 RIT 214/12, nel corso della quale la dipendente amministrativa, Gherardi Monica, chiede urgentemente danaro (anche "qualcosina") per pagare le retribuzioni dei dipendenti che stanno per partire (evidentemente per le vacanze estive trattandosi del 9 di agosto).
Nessun dubbio che tale condizione integri lo stato di bisogno descritto dall'art. 644 c.p. trattandosi di un impellente bisogno che, pur non rappresentano uno stato di necessità tale da annientare la libertà di scelta del Gangi, la ha limitata inducendolo a ricorrere al credito a condizioni usurarie (cfr. tra le altre, Cass. 10795/2015).

Una volta acclarata la attendibilità delle dichiarazioni di Gangi, anche alla luce delle oggettive risultanze delle conversazioni telefoniche che danno conto della maggiorazione dei punti
percentuali di interesse (prog. 10978 RIT 214/12) e della cadenza mensile della restituzione (il 24 di ogni mese, prog. 15340 RIT 214/12), nonché degli appunti manoscritti della Gherardi che danno atto dell'aumento del 10% del capitale (oltre all'IVA) e, infine, delle dichiarazioni, ampiamente riscontrate, del collaboratore GIGLIO Giuseppe, deve ritenersi accertata la natura usuraria degli interessi restituiti.
Sulla base di tali prove deve infatti ritenersi accertato che la restituzione avveniva con cadenza mensile con un tasso di interesse del 10,11,12 %.
La stessa perizia, per quanto abbia messo in luce le criticità di un calcolo fondato su dati meramente numerici tipici di una valutazione prettamente matematica (criticità rilevate anche in ragione della non completa tracciabilità ed identificazione dei dati necessari per il calcolo) ha tuttavia concluso affermando che: Qualora invece si volessero ritenere attendibili le dichiarazioni di Gangi, ossia il pagamento di una maggiorazione del 10% - 11% mensile, il tasso di interesse annuo applicato da FLORO VITO nei confronti del Gangi risulterebbe essere pari al 120% - 132%.
Tale percentuale è superiore a quella indicata al Ministero dell'Economia e delle Finanze relativamente al tasso soglia indicato ai sensi della Legge 7 marzo 1996, che nel periodo di riferimento, si attestava al massimo sul 19,4%. (cfr. in sintesi, pag. 2331).
Il tenore più che eloquente delle conversazioni telefoniche e la corrispondente documentazione bancaria rendono palese come la tesi difensiva del FLORO VITO, che ha negato con forza la pattuizione usuraria, sostenendo che si trattasse di un accordo per la spartizione dell'Iva effettuata con denari propri senza bisogno dell'intervento di GIGLIO, perde consistenza, scontrandosi, appunto, contro la univocità e solidità delle prove acquisite, comprovanti sia il coinvolgimento di GIGLIO, come finanziatore, che la maggiorazione della percentuale di interesse.

Significativamente, la sentenza con cui GIGLIO Giuseppe è stato condannato per l'usura commessa in danno di Gangi è passata in giudicato.
Grazie al sistema congegnato, gli imputati hanno concesso prestiti di natura usuraria a Gangi Giovanni il quale, a fronte del denaro ricevuto in contanti, restituiva mediante bonifici o assegni, le somme capitali ricevute maggiorate da interessi usurari, coperte dalla emissione di fatture per operazioni inesistenti. In detto sistema GIGLIO Giuseppe era colui che finanziava i prestiti, FLORO VITO Gianni organizzava le varie operazioni, monetizzava i denari consegnandoli al Gangi e ritirava, poi, i pagamenti effettuati in restituzione dei prestiti stessi, mentre BELFIORE Carmine coadiuvava FLORO VITO, adoperatosi sia per consegnare contante al Gangi sia per ricevere provviste finanziarie provenienti dall'usurato, mettendo a disposizione i rapporti bancari a lui riconducibili (come la ARGON Srl o la F.M.L).

Con riferimento al capo 107, emissione di fatture per operazioni insistenti, si rimanda al capitolo dedicato ai reati per la completa comprensione del fatto. In questa sede va rilevato che le indagini condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cremona avevano condotto ad ipotizzare l'esistenza di un sistema illecito basato sull'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti finalizzata alla frode fiscale tramite l'utilizzo di un'articolata rete di strutture societarie e che si avvaleva non solo di compiacenti prestanome, ma anche dell'apporto tecnico di professionisti e di funzionari di istituti di credito che avrebbero agevolato la consumazione dei delitti.
Centrale per la ricostruzione delle indagini (anche se non sempre efficace nell'esposizione di una materia così complessa) è stata la testimonianza del Maresciallo Nocerino Filippo, sentito alle udienze del 14.9.2016 e del 19.10.2016.
La sua testimonianza è supportata dalla imponente documentazione prodotta alle udienze del 22.12.2016 e del 27.3.2018, analizzata dal punto di vista contabile dai periti nominati.
Gli imputati di questo capo di imputazione, ivi compreso Floro Vito Gianni, hanno ammesso di avere svolto attività di falsa fatturazione, anche se ne hanno sminuito la portata.
E così, nella sostanza, VULCANO ha sostenuto di essere un mero strumento nelle mani di GIGLIO, reale dominus del sistema, che gli riconosceva una maggiorazione sullo stipendio per l'attività illecita svolta, mentre FLORO VITO ha sostenuto che utilizzava sempre denaro proprio e che a fianco di società con cui faceva false fatture, ve ne erano anche alcune con cui lavorava regolarmente.
Tutte le società coinvolte che si assume essere intestate fittiziamente a terzi soggetti compiacenti sono risultate, in effetti, nella disponibilità degli odierni imputati (GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine, VULCANO Mario) e la pressochè totalità di queste società erano società cartiere.
In proposito, il Maresciallo Nocerino ha, nella sostanza, riferito che gli elementi accertati e documentati rispetto a queste società erano:
- la mancanza di dipendenti;
- la mancanza di strutture operative adeguate;
- l'intestazione a compiacenti prestanome;
- la monetizzazione di tutte le movimentazioni finanziarie;
- lo svuotamento dei conti delle società.

A questi dati comuni, sempre riscontrati, si aggiungano, nel dettaglio, rispetto alla attività di falsa fatturazione, quelli che si vanno ad esporre, evincibili anche dall'elaborato peritale e sulla base dei quali è possibile correttamente valutare la fittizietà delle fatture su cui gli esperti non hanno preso posizione, ritenendosi impossibilitati a farlo in una prospettiva giuridica e non prettamente contabile:
1) quanto ai rapporti IMMMOBILIARE TRE (emittente), ARGON srl, (anno 2011):
- non venivano rinvenuti registri IVA libri giornali e paritari ed all'interno dei documenti fiscali non venivano riportate le specifiche dei cantieri in cui i lavori sarebbero stati svolti;
- non consta che BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni abbiano mai parlato di lavoro, di clienti e di fornitori nonostante il lungo tempo in cui sono stati sottoposti ad intercettazione;
- gli stessi imputati sono confessi sulla falsa fatturazione;
- ARGON è una società non operativa (cfr. perizia pag. 654);

1.2) quanto ai rapporti tra IMMOBILIARE TRE (emittente) e GIGLIO srl (anno 2011):
- le fatture emesse presentano gravi anomalie riscontrate anche dai periti (genericità e fatture emesse con lo stesso progressivo) (pagg. 540-542 perizia);
- IMMOBILIARE TRE ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi;
- FLORO VITO Gianni, a quanto consta, non parla mai di lavori, clienti e fornitori;
- GIGLIO, così come FLORO VITO Gianni, sono in sostanza confessi sulla falsità della fatturazione effettuata con IMMOBILIARE TRE;

1.3) quanto ai rapporti IMMMOBILIARE TRE (emittente), EDILE GONZAGA soc. COOP (anno 2011):
- le fatture emesse presentano anomalie riscontrate evincibili dalla perizia (estrema genericità: opere di carpenteria presso il vostro cantiere Scandiano Casalgrande in Provincia di Reggio Emilia);
- IMMOBILIARE TRE ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi;
- FLORO VITO Gianni, a quanto consta, non parla mai di lavori, clienti e fornitori;
- a fronte di un pagamento della fattura sul conto corrente della IMMOBILIARE TRE è stato registrato un contestuale prelievo in contante;
- FLORO VITO Gianni, è in sostanza confesso sulla falsità della fatturazione effettuata con IMMOBILIARE TRE;

1.4) quanto ai rapporti tra IMMOBILIARE TRE (emittente) e COGETEK srl, CONSORZIO TRICOLORE, DEMA srl,, EDIL PM di COSTANZO Pietro; GV Transport srl, LDG Costruzioni in liquidazione; Lomabardo Vito srl, Lavori Edili Maniscalco Giovanni; Rigel Import Export, EUG. Gen. Srl, STAR Gress. MUTO Logistica & Trasporti, TU. CO. Gen,, ZINI Euro Service srl, BS Costruzioni, F.lli Nalin snc, MIAMI Luxury srl; Santoro Tinteggi di Michele Santoro; SIGMA Canalina snc (anno 2011):
Valgono tutte le stesse considerazioni svolte sopra, con la precisazione che, quanto alla STAR GRESS, la attività di falsa fatturazione è pacificamente ammessa anche dal suo titolare (cfr. capo 106);

2) quanto ai rapporti tra FLORO VITO COSTRUZIONI s.a.s. (emittente), EFFEMME SERVICE (anno 2011) s.r.l. si richiamano, anche in questo caso, le considerazioni sopra svolte;

3) quanto ai rapporti tra ARGON s.r.l. (emittente) e EFFEMME SERVICE (anno 2011)
- ARGON è società non operativa (perizia pag. 654);
- BELFIORE Carmine è confesso sulla attività di falsa fatturazione;
- BELFIORE nel corso delle intercettazioni non parla mai di lavori, forniture o clienti;
- l'oggetto delle fatture è eccessivamente generico;
- EFFEMME non risulta avere depositato il bilancio di esercizio per quella annualità;

3.1) quanto ai rapporti tra ARGON s.r.l. (emittente), Pieffegi s.r.l., Nenturi Sante srl (anno 2011) Centro Tur srl, Gruppo Curcio srl, Lombardo Costruzioni, TU.Co.Gen (2012)
- alle considerazioni svolte al punto che precede si aggiunga che, quanto a Lombardo Costruzioni sas e Tu. Co. Gen srl al pagamento effettuato mediante bonifico corrisponde l'immediato prelievo in contanti, mentre non risultano pagamenti effettuati dalle altre società ad ARGON nelle rispettive annualità (2011-2012);

4) quanto ai rapporti tra F.M.L. s.r.l. (emittente) IMMOBILIARE TRE s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano tutte le considerazioni svolte per la società di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine ai punti che precedono;
- l'IVA Indicata nelle fatture è errata (a quella data l'aliquota in vigore era del 20% e non del 21% come indicato);
- nessuno dei pagamenti effettuati dalla IMMOBILIARE TRE s.r.l. risulta direttamente riconducibile alle fatture in oggetto e, comunque, si tratta sempre di pagamenti per cifre tonde;
- il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, come visto, ha espressamente dichiarato che la F.M.L. fatturava per operazioni inesistenti (cfr. udienza del 22.11.2016)

4.1) quanto ai rapporti tra F.M.L. s.r.l. (emittente), B.S. Costruzioni, Consorzio Primavera, MUTO Logistica Trasporti s.r.l., Truck Service s.r.l. (anno 2011)
Si richiamano tutte e argomentazioni di cui al punto che precede e, in generale, svolte per le società di BELFIORE Carmine; quanto alla Muto logistica Trasporti si evidenzia, inoltre, che all'esito della attività di perquisizione presso la abitazione di BELFIORE Carmine e di Croci Deborah sono stati trovati appunti manoscritti contenenti istruzioni per la compilazione delle fatture (cfr. allegati 576 e 577 produzioni 22.12.2016)

5) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e ARGON s.r.l. (anno 2011):
- non vi sono flussi di pagamento provenienti dalla ARGON;
- estrema genericità dell'oggetto della fattura;
- ARGON è società non attiva;
- EFFEMME non ha depositato il bilancio di esercizio e il valore attribuito alle operazioni passive è nettamente inferiore rispetto all'anno precedente, circostanze che

lasciano intendere come EFFEMME non abbia realmente operato nell'anno di riferimento;
- VULCANO ha ammesso di avere fatto false fatture con la EFFEMME;

5.1) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e ARGON s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede e quelle relative alla IMMOBILIARE TRE SRL;

5.2) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e TOP SERVICE srl (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede;
- la fattura riporta errata indicazione della ragione sociale della società ricevente, indicata come TOP SERVICE ELETTRONICA e non è indicato il DDT relativo alla fornitura;
- non sono riscontrati pagamenti direttamente riconducibili a quella prestazione;

5.3) quanto ai rapporti tra EFFEMME SERVICE s.r.l. (emittente) e VMT srl (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede
- la fattura è estremamente generica e non sono riscontrati pagamenti direttamente riconducibili a quella prestazione;

6) quanto ai rapporti tra TRUCK & TRADE s.r.l. (emittente) e IMMOBILIARE TRE s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano tutte le considerazioni svolte per la società di FLORO VITO Gianni;
- l'oggetto della fattura è generico;
- non risultano pagamenti effettuati dalla IMMOBILIARE TRE alla società emittente;

7) quanto ai rapporti tra TECNO TRASPORTI MECCANICA s.r.l. (emittente), Santoro Tinteggi di Michele Santoro Lombardo Costruzioni s.r.l. e FERRARINI (anno 2012):
- si richiamano le considerazioni svolte per le società di FLORO VITO Gianni, peraltro confesso sulle false fatturazioni, in specie quelle con la società Ferrarini s.p.a.
- l'oggetto della fattura è estremamente generico;
- i pagamenti sono stati girati sui conti correnti di FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine;

8) quanto ai rapporti tra EDIL COSTRUZIONI s.r.l. (emittente) EFFEMME SERVICE srl e VMT srl (2012):
- l'oggetto delle fatture è estremamente generico e, quanto alla VMT, privo dell'indicazione del DDT con cui sarebbe stata fatta la fornitura;
-VULCANO ha ammesso la attività di falsa fatturazione;

Alla luce degli elementi indicati, così come emergenti dalle testimonianze assunte in dibattimento, dalle dichiarazioni confessorie degli imputati e da quelle, abbondantemente riscontrate, del collaboratore GIGLIO, nonchè dall'enorme mole documentale e dai dati emergenti dalla perizia ritiene il Tribunale che, fatte salve le rarissime eccezioni in cui è possibile ritenere che le fatture siano state emesse a fronte di

operazioni reali (cfr. perizia) tutte le altre fatture contestate sono state emesse a fronte di operazioni inesistenti, così come ora accertato o come già fatto in sede di elaborato peritale.
Ciò premesso può ritenersi dimostrato che gli imputati, nel biennio 2011/2012 hanno emesso fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, utilizzando società a loro riconducibili al fine di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto per un importo quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 4.517.628,03 euro.

Essi, attraverso questo sistema, hanno movimentato enormi capitali attraverso i conti correnti delle società coinvolte, dando a questi flussi finanziari una parvenza di legalità attraverso, appunto, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.
Le fatture emesse venivano pagate attraverso bonifici e/o assegni che venivano immediatamente monetizzati, ed i contanti restituiti, in parte, al destinatario della fattura. Attraverso questo sistema gli imputati, oltre ad abbassare il reddito di impresa erano anche in grado di celare anche prestiti usurari, come accertato al capo 106 in relazione al Gangi.
A seconda dell'obiettivo prefissato il meccanismo operativo variava. Nell'ipotesi in cui la monetizzazione era finalizzata al prestito d'usura (capo 106) per la concessione del prestito, il denaro, partito dalla GIGLIO S.r.l., veniva accreditato su una delle società cartiere (principalmente IMMOBILIARE TRE o dalla ARGON e F.M.L); da qui veniva prelevato e consegnato in contanti come prestito. Seguiva la restituzione con assegni o bonifici giustificate da false fatture e la successiva restituzione in contanti a GIGLIO.
Nell'ipotesi in cui la restituzione era finalizzata ad abbattere il reddito di impresa, invece, le società cartiere emettevano fatture false; l'imprenditore le pagavano attraverso i canali normali (bonifici ecc..). Dopodiché i soldi ottenuti venivano restituiti all'imprenditore decurtati dall'IVA, attraverso il prelievo (monetizzazione) del denaro, facendo attenzione ad aggirare la normativa antiriciclaggio grazie a frazionamenti dei prelievi. Grazie alle transazioni in contanti e frazionate, gli imputati riuscivano ad interrompere la tracciabilità della provenienza dei denari e, appunto, ad aggirare la normativa antiriciclaggio che impediva la movimentazione superiore a certe soglie.
I flussi finanziari che partivano e ritornavano alla GIGLIO S.r.l., transitavano prima attraverso la TRASMOTER S.r.l. e poi tra una serie di altre società a loro riconducibili, tra le quali la IMMOBILIARE TRE, la ARGON, la F.M.L., la FLORO VITO Costruzioni, la EDIL COSTRUZIONI, la TRUCK&TRADE la EFFEMME, la TOP SERVICE, la TECNOTRASPORTI MECCANICA e altre società nei confronti delle quali venivano girati sempre per poter trasformare queste provviste in contanti.
Tutte le società ora indicate devono ritenersi cartiere per la loro inoperatività, per la mancanza di apparati strutturali adeguati, per la mancanza di dipendenti, per lo svuotamento dei conti correnti, per l'immediato prelevamento dei pagamenti e, non da ultimo, per la loro intestazione a compiacenti intestatari fittizi. Tutto ciò, si diceva, trova puntuale conferma nelle operazioni-eventi accertati e descritti dalla Guardia di Finanza di Cremona (cfr, deposizione Maresciallo Nocerino) sulla base delle intercettazioni telefoniche, che hanno trovato riscontro nei servizi di appostamento (Maresciallo Bencivenga e Vessella) nella gran mole di documentazione relativa, soprattutto, alla movimentazione bancaria nonché, non da ultimo, nelle testimonianze delle dipendenti di GIGLIO srl e nelle dichiarazioni confessorie degli imputati, che rappresentano, nel loro insieme, un insuperabile riscontro alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia

GIGLIO Giuseppe (condannato con sentenza oramai irrevocabile per gli stessi fatti). A FLORO VITO Gianni era affidato l'incarico di individuare i canali bancari attraverso cui i movimentare i flussi finanziari. Una volta emesse le fatture false dalle società di GIGLIO (GIGLIO srl e TRASMOTER) che ricevono il pagamento dell'importo indicato in fattura mediante bonifici o assegni accreditati direttamente sui conti aziendali, egli provvedeva a far girare dette partite sui conti correnti della IMMOBILIARE TRE o altre società come la ARGON e la FML, ove venivano prelevati ed in parte restituiti "all'imprenditore cliente".
In questa sua attività poteva avvalersi anche degli stretti rapporti intessuti con funzionari delle Poste, come Medici Loretta che, per quanto abbia voluto sminuire il significato della sua condotta, ha dimostrato con i fatti e nel corso delle telefonate di avere instaurato un rapporto compiacente ed interessato (prestazioni gratuite presso il centro estetico) con FLORO VITO Gianni, tale da garantire il funzionamento del maccanismo fraudolento anche di fronte ai vincoli della normativa antiriciclaggio e consentendo di movimentare volumi di denaro impressionanti per quantità e frequenza.
In questa attività FLORO VITO Gianni era costantemente coadiuvato da BELFIORE Carmine e da VULCANO Mario, quest'ultimo impegnato nella ricerca di soggetti interessati a utilizzare le false fatture emesse dalle società degli esponenti del sodalizio per ottenere un indebito risparmio fiscale.

L'intestazione fittizia della società Tecnotrasporti Meccanica srl a Scordo Giuseppe da parte di Floro Vito Gianni è rimasta provata dagli esiti delle attività di intercettazione telefonica, dalle dichiarazioni rese da Gherardi Monica e Gangi Giovanni, dalle dichiarazioni del collaboratore Giglio Giuseppe, mentre quanto riferito dall'imputato non ha trovato riscontro nella perizia contabile disposta dal Tribunale (si rimanda al capo 113 del capitolo dedicato ai reati fine).
Floro Vito Gianni risulta, altresì, coinvolto nell'attività di falsa fatturazione conetstata al capo 120 (la cui disamina è contenuta nel capitolo dedicati agli AFFARI).
in merito alla commissione dei delitti tributari tutti gli imputati sono confessi. D'altro lato le conversazioni citate sono più che eloquenti sul punto e confermate, nei meccanismi operativi, sia da MANCUSO che da AIELLO e LEROSE. Altrettanto è a dirsi per FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine che non mai hanno negato, nemmeno in relazione alle altre ipotesi di reati tributari, la loro azione illecita nell'ambito della falsa fatturazione.

Il sistema di frodi tributarie è stato compiutamente spiegato, telefonicamente, da CAPPA Salvatore a GULLA' Francesco anche per convincerlo a proseguire nella illecita attività, essendo costui perplesso e intimorito dai possibili controlli e dalle conseguenze che ne sarebbero per lui potute derivare. Emblematiche e non necessitanti di alcuna spiegazione sono le conversazioni registrate ai prog. 682, 706, 938 e 939 RIT 1827/2011, ove compaiono chiarissimi riferimenti alla emissione ed utilizzo di false fatture e alle "controfatture" per abbattere gli incassi delle aziende che emettevano le false fatture, ai denari in nero, alle modalità di pagamento, nonché alle procedure per ovviare ai controlli fiscali e di polizia.
Ancora.
Nella conversazione ambientale fra CAPPA e tale GAETANO Salvatore (prog. 1338 RIT 1827/2011) i due discutono, tra l'altro, sulla eventualità dei controlli e di come giustificare le fatturazioni eseguite. Le istruzioni fornite da CAPPA sono ulteriore prova

della falsità dei documenti emessi ed utilizzati, tanto che GAETANO avrebbe dovuto riferire che i pagamenti erano avvenuti in contanti e "un po' alla volta". Inoltre, da questa stessa conversazione si evince che tra le fatture emesse, oltre a quelle di CAPPA e di GULLA' Francesco, vi erano anche quelle di VILLIRILLO Romolo (i riferimenti a Romolo, alle sue fatture, e a SIRI sono espliciti).
Parimenti chiare e non necessitanti di alcuna spiegazione sono le conversazioni 2649, 2652 e 2655 RIT 718/12 nel corso delle quali CAPPA e GULLA' si accordano, espressamente, sulle modalità con cui dovevano essere redatte le fatture, concordando le relative numerazioni e le date di emissione che dovevano essere conformi all'esecuzione dei bonifici.
Non va sottaciuto che in questo contesto, anche la terminologia talvolta utilizzata, evocante metri cubi di cemento, di gettate di cemento, di mangime etc.. altro non rappresenta che un linguaggio convenzionale utilizzato per nascondere il reale significato sottostante al loro utilizzo, che rimanda per gli interlocutori alle operazioni di falsa fatturazione e non certo al loro significato immediato, del tutto esulante da reali rapporti intercorrenti tra i parlanti.

Dalla conversazione ambientale sopra citata n. 939 RIT 1827/11 si evince anche che CAPPA aveva intenzione di aprire posizioni presso istituti di credito tedeschi, sui quali far confluire i proventi delle fatture fittizie e procedere alla loro successiva monetizzazione per riportare in Italia il denaro contante, grazie ad un'operazione facilmente giustificabile con una finta compravendita di un'autovettura in Germania, mediante l'utilizzo dell'impresa che nel suo oggetto sociale aveva indicato anche l'acquisto di mezzi.
Ciò perché, a causa delle nuove leggi antiriciclaggio, era diventato difficile prelevare il contante e questa strada avrebbe consentito di aggirare l'ostacolo.
Le indagini espletate mediante l'incrocio degli esiti della attività di intercettazione con quelli dei servizi di OCP, hanno consentito di ricostruire alcuni spostamenti in Germania: il 18.1.2012 sono stati controllati, al casello di Vipiteno, barriera A22, CAPPA Salvatore, GULLA' Francesco e BIGHIGNOLI Andrea; il 26.1.2012, alla barriera di Vipiteno sono stati controllati gli stessi CAPPA Salvatore e GULLA' Francesco, questa volta con AIELLO Giuseppe, LEROSE Salvatore e BIGHIGNOLI Andrea. Altri viaggi erano documentati il 12.4.2012 ed il 3.5.2012.

I riscontri di questi viaggi in Germania, finalizzati ad aggirare la normativa antiriciclaggio italiana e a consentire la monetizzazione di ingenti capitali senza il limite fissato dalla normativa italiana, sono stati documentati dalla rogatoria esperita presso le Autorità tedesche dalla quale risultava che:
- l'utenza tedesca 00491701853942, (in uso a Mimmo, soggetto contattato da CAPPA) risultava effettivamente intestata a SCIDA Domenico, crotonese residente a Bad Aibling e che gestiva presso il predetto indirizzo, anche un salone di auto usate, con intestazione "Mimmo Automobile". L'utenza, peraltro, era stata già segnalata alla Sezione Anticrimine del ROS di Catanzaro, in quanto già emersa in relazione ad un'altra attività di indagine che stava conducendo il ROS sul sodalizio dei Pepe/Abbruzzese di Cassano Ionico;
- CAPPA Salvatore è risultato intestatario, presso la Sparkasse di Monaco, del conto corrente 1002164323; il conto è stato aperto il 18 gennaio 2012 (cioè la data del primo viaggio in Germania) e chiuso il 4 maggio 2012. Nessun'altra persona era autorizzata a

disporre sul conto. CAPPA è risultato inoltre essere intestatario di un altro conto presso la Deutsche Bank, una filiale di Francoforte. Presso quella banca erano accesi due conti correnti, aperti entrambi il 16 aprile del 2012 (in occasione del quarto viaggio in Germania; trattasi dei conti correnti 240897900 e 240897960). In quell'occasione era stata effettuata l'esecuzione di un bonifico (com'era emerso dalla telefonata tra CAPPA e AIELLO, quando CAPPA gli aveva comunicato l'IBAN tedesco e lo SWIFT). I dati indicati dal BKA hanno evidenziato che l'IBAN, cioè DE157O1500001002164323, e lo SWIFT SSKMTEMM, sono riconducibili al conto corrente di CAPPA Salvatore, aperto il 18 gennaio 2012 presso lo Sparkasse;
- BIGHIGNOLI Andrea aveva un conto alla Unicredit Banca di Monaco: il conto corrente 15142309, aperto il 16 aprile del 2012; titolare formale del conto è la società BIGHIN ITALY GMBH, (la società che CAPPA aveva chiesto di aprire al BIGHIGNOLI nelle telefonate sopracitate) sulla quale BIGHIGNOLI Andrea poteva operare;
- AIELLO Giuseppe, risultava intestatario, presso la Deutsche Bank di Francoforte del conto corrente 153082300 aperto il 16 aprile del 2012. Anche in questo caso AIELLO era l'unico a poter operare;
- GULLA' Francesco risultava intestatario, presso la Sparkasse, del conto corrente n. 1002164315, aperto il 18 gennaio 2012, cioè in occasione del primo viaggio;
- CAPPA Salvatore e GULLA' Francesco erano stati oggetto di una segnalazione per operazioni sospette anche in Germania, in relazione proprio al conto alla Cassa di Risparmio di Monaco, sul conto corrente 1002164323. Dalla segnalazione emergeva che l'indirizzo fornito da CAPPA per l'apertura del conto corrisponde ad un indirizzo proprio di Bad Aibling, cioè dove vive SCIDA Domenico. Il sospetto di questa segnalazione nasceva dal fatto che risultavano effettuati ingenti trasferimenti di denaro incompatibili con la professione di lavoratore edile dichiarata dallo stesso CAPPA. Il denaro risultava prelevato nella maggior parte dei casi tramite bancomat tedeschi. Dall'apertura del conto risultavano quattro bonifici anche dall'Italia: due bonifici, per complessivi 25.000 euro, dalla K1 S.r.l. (ossia una delle società della SORBOLO COSTRUZIONI di cui CAPPA è anche amministratore) un bonifico dalla SECAV unipersonale per 15.000 euro e uno dalla A.L. COSTRUZIONI di AIELLO Giuseppe per 9.000 euro.

Completano il quadro, l'elenco delle segnalazioni sospette redatte dai vari istituti bancari nei confronti degli imputati sopra riportate.

Il sistema orchestrato da CAPPA vedeva inevitabilmente coinvolti più soggetti tutti coordinati in vista del buon esito della attività di frode.
Le società che dalle prove orali e documentali acquisite, siccome emerse anche dalla attività della guardia di Finanza di Cremona, erano strumentalmente utilizzate per emettere le fatture false erano:
1) la MAGNOLIA Srl e EDIL BUILDING Srl riferibili al MANCUSO Vincenzo (cfr. Cap. IX);
2) la A.L. COSTRUZIONI S.A.S. DI AIELLO GIUSEPPE & C. AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore
3) la INNOVAZIONI Srl, riferibile a AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore;
4) la ARGON Srl e la FML Srl, riferibile a BELFIORE Carmine (cfr. Cap. IX)
5) Immobiliare Tre srl riferibile a FLORO VITO Gianni (cfr. Cap. IX);

5) la EDIL PLANET Srl, riferibile a Francesco FRONTERA e la già citata F.D.G. SERVICE Srl.

Quanto ad ARGON, IMMOBILARE Tre e MAGNOGLIA SRL si rinvia ai capi 107, 112, 115 e 121, mentre per quanto concerne le altre società che qui interessano, in specie EDIL BUILDING , INNOVAIOZNI SRL e AL Costruzioni, non vi è dubbio che esse, quand'anche operative, siano state utilizzate per l'emissione di fatture false poi utilizzate da AZ SERIVCE. In altri termini, la reale operatività delle società non esclude la commissione del reato così come significativamente ammesso dagli imputati AIELLO e LEROSE.
AZ Service era la società beneficiaria delle operazioni fraudolente. Trattasi di una società operativa e che ha ricoperto, tramite il suo amministratore, Businaro Terenzio, un ruolo fondamentale nel meccanismo fraudolento. Ciò è dimostrato dalle conversazioni intercettate, dalle quali si evince che il Businaro consegna l'assegno a CAPPA, che serve in questo caso per l'acquisto delle fatture false; l'assegno viene poi consegnato da CAPPA a MANCUSO, che provvede, tramite le varie società (MAGNOGLIA ma non solo) ad emettere fattura nei confronti di AZ SERVICE; successivamente MANCUSO restituisce il denaro contante, decurtato della sua quota tramite CAPPA. In tale senso è emblematica la conversazione registrata al prog. n. 7717 RIT 2788/2011 che dà il senso, unitamente a tutte le altre prove acquisite, di come tutte le fatture consegnate ad AZ Service dalle società riferibili agli imputati siano false, in quanto da inserire in una contabilità artefatta.

Secondo gli accertamenti effettuati, la società AZ SERVICE nel 2011 aveva utilizzato fatture per 834.812 euro, (di cui 170.000 euro circa di Iva), emesse da: EDIL BUILDING per complessivi 171.000 euro, da F.D.G. SERVICE di GULLA' Francesco, per complessivi 36.000 euro, da INNOVAZIONI S.r.l. (riferibile ad AIELLO e LEROSE) per 291.000 euro, da SIRI S.r.l. (riferibile a VILLIRILLO Romolo) per 124.000 euro, da EDIL PLANET (riferibile a FRONTERA Francesco) per 207.000 euro circa.
Nel 2012 AZ aveva utilizzato altre fatture per 701.000 euro circa emesse da: ARGON S.r.l. (BELFIORE Carmine) per 22.000 euro; EDIL BUILDING (MANCUSO Vincenzo) per 96.000 euro circa; F.D.G. (GULLA' Francesco) per 173.000 euro; IMMOBILIARE TRE (FLORO VITO Gianni) per complessivi 109.000 euro circa; INNOVAZIONI S.r.l. (AIELLO e LEROSE) per 240.000 euro; MAGNOLIA (MANCUSO Vincenzo) per complessivi 59.000 euro.

In questo sistema i ruoli degli odierni imputati sono chiari ed emergono con forza dalle prove acquisite.
Come visto, MANCUSO, insieme a CAPPA aveva dato vita ad un rapporto basato su continue transazioni in denaro, vere e proprie operazioni a catena, all'interno delle quali il suo compito era quello di monetizzare i denari derivanti dai pagamenti in assegni da parte della società emittente e da restituire, previa decurtazioni del guadagno dei partecipi, a CAPPA per essere impiegati in successive operazioni.
AIELLO e LEROSE, tramite le loro società garantivano nell'ambito del sistema, la continua emissione di fatture false nonché la consegna del denaro da investire nelle operazioni fraudolente da parte di VILLIRILLO a CAPPA (prog. 5045, 5080, 5090, 5100, 5103 RIT 1454/2011 e 324 RIT 1455/2011).

L'accensione di conti correnti in Germania a loro nome, siccome accertata dalla rogatoria con l'Autorità giudiziaria tedesca, nonché dalla documentazione prodotta dalla difesa di SCIDA Domenico, conforta senza tema di smentita la loro consapevole partecipazione alla attività di falsa fatturazione nella quale si sono prodigati attivamente anche prestandosi a trovare soluzioni alternative ai limiti normativi che si erano frapposti ad una attività illecita che assumeva contorni sempre più dilatati. Proprio la assoluta rilevanza del volume delle operazioni illecite commesse (complessivamente, tra il 2011 e il 2012 oltre 531.000 euro per un IVA superiore a 110.000 euro) e il ruolo primario assunto nell'apertura dei conti in Germania, testimoniato dalla loro partecipazione a più viaggi (non quindi non limitati a quello necessario per l'espletamento delle formalità) elide in radice il tentativo effettuato con le loro dichiarazioni di sminuire la portata del loro contegno.
Va peraltro osservato che, in merito alla attività di falsa fatturazione MANCUSO, AIELLO e LEROSE sono confessi. Né è ipotizzabile, alla luce del quadro probatorio descritto, alcun intento autocalunniatorio.

Quanto a FLORO VITO Gianni egli, pur avendo ammesso di avere fatto false fatturazioni per CAPPA, così come del resto BELFIORE Carmine che sul punto è sempre stato confesso, ha negato ogni consapevole coinvolgimento nel sistema di cui al capo 120.
La attività di intercettazione, coinvolgente CAPPA e FLORO VITO Gianni e, in corrispondenza, tra quest'ultimo e BELFIORE Carmine dimostra, già di per sé, che entrambi gli imputati hanno messo a disposizione del sistema le loro società per l'emissione delle false fatture e il prelevamento di denaro contante per volumi imponenti (complessivamente, nel solo anno 2012, oltre 131.000 euro per un IVA complessiva di oltre 31.000 euro).
Il riscontro è offerto innanzitutto dalla attività di indagine svolta dalla Guardia di Finanza di Cremona che, in sede di perquisizione e sequestro ha, in effetti, rinvenuto le fatture emesse dalla ARGON s.r.l. e dalla IMMOBILIARE TRE s.r.l. nei confronti della AZ Service, al di fuori di qualsiasi dimostrato (o anche solo allegato) rapporto commerciale reale ed ha, inoltre, analizzato le movimentazioni eseguite da FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine accertando che "dalle movimentazioni eseguite da FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine sui conti correnti intestati alla IMMOBILIARE TRE possiamo vedere, abbiamo rilevato in entrata i bonifici che provenivano dalla INNOVAZIONI e in uscita i prelevamenti in contanti, quindi per dimostrare che queste società erano a lui riconducibili. Abbiamo esaminato delle movimentazioni sul conto corrente postale numero 1001530508, intestato alla IMMOBILIARE TRE, e abbiamo visto questi bonifici che venivano verso la INNOVAZIONI e verso la AZ SERVICE. Poi abbiamo esaminato il conto corrente 1001577004, intestato alla ARGON, dal quale si rilevano dei prelevamenti in contanti in uscita, ma la provenienza dei bonifici effettuati della INNOVAZIONI e dalla AZ SERVICE".

Sulla base di quanto è emerso nel dibattimento può, dunque, affermarsi la sicura partecipazione di Floro Vito Gianni al sodalizio criminale.
Le peculiarità della sua figura sono evincibili principalmente dall' analisi dei reati fine in precedenza ricordati, sempre concorsuali ed aggravati ex art. 416 bis 1 c.p. Tali delitti dimostrano sia lo stabile e perdurante nel tempo inserimento nell' ambito dei

"sottogruppi" dediti ai reati fiscali sopra esaminati, e caratterizzati da omogeneità nelle modalita' e nei partecipanti. Dimostrano, altresì, la piena disponibilità di Floro Vito Gianni a mettere la propria esperienza nel settore delle false fatturazioni al servizio delle logiche della consorteria criminale consistenti nella produzione di ricchezze che, sfuggendo al fisco ed ai controlli istituzionali, vanno ad agevolare i gruppi mafiosi di riferimento. I compiti di Floro Vito Gianni non sono stati meramente esecutivi poiché l'imputato si è dedicato anche all'autonoma progettazione ed organizzazione di molte triangolazioni fraudolente nonché' al coordinamento, in tale contesto, di altri sodali di più modesto spessore ai quali ha impartito costantemente direttive e ordini.
Il rapporto preferenziale con la direttrice di ufficio postale Medici Loretta, resasi disponibile più volte a favorirlo anche contro i regolamenti interni concedendogli la possibilità di prelevare somme in contanti assai superiori a quelle consentite, conferma quanto sopra ritenuto.
Lo stretto rapporto tra Floro Vito Gianni e Giglio Giuseppe e il suo concorso con quest'ultimo nella commissione di reati fine è dimostrativo della intraneità del Floro Vito al sodalizio criminoso del quale Giglio risulta organizzatore e personaggio centrale. Va da sé che Giglio mai avbrebbe concesso fiducia a persona estranea alla consorteria.
Comprovati i contatti di Floro Vito Gianni con Giglio, Bolognino Michele, Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Belfiore Carmine, Vulcano Mario, Mancuso Vincenzo, Gulla' Francesco, Frontera Francesco, Colacino Michele e molti altri ancora.
Vanno, pertanto, condivise le parole del Tribunale della Libertà di Bologna laddove ha affermato che "il ricorrente ha agito ed ha apportato la sua ben poco fungibile professionalita' criminale, derivante dalla propria "specializzazione" nel settore finanziario e delle false fatturazioni – e che risulta per lui costituire una vera e propria professione – nei settori nevralgici e piu' espressivi dell' operatività della consorteria di cui al Capo 1 nella sua veste tipicamente "emiliana": da quello, fondamentale per la cosca anche in quanto finalizzato al reimpiego, delle frodi fiscali e finanziarie (Capi 106, 107, 120), a quello dell' infiltrazione nei cantieri edili (cfr. Capi 90 e 92) .... alle usure (Capo 106 della rubrica).

6 MANCUSO VINCENZO

L'imputato, imprenditore cutrese stabilitosi a Reggio Emilia sin dal 1979, è risultato essere in stretto contatto con Villirillo Romolo dal quale si staccherà a seguito del declino di quest'ultimo, per avvicinarsi a Gualtieri Antonio, subentrato al Villirillo su disposizione di Grande Aracri Nicolino, nella gestione delle attività economiche della cosca operante in Emilia.
Per la miglior comprensione del ruolo di Mancuso Vincenzo vale la pena ricordare le vicende che hanno portato al declino di Romolo Villirillo, persona con la quale Mancuso (così come Cappa ed altri imputati) aveva instaurato stretti rapporti.
Trattando del c.d. Affare Oppido, è stata svelata la complicità di Fontana Giuseppe, dipendente di banca e nipote del faccendiere avvocato campano De Simone, nell'individuazione di una società in grado di poter giustificare la ricezione di un

bonifico di oltre 2 milioni di euro, ossia l'importo di provenienza illecita, frutto della truffa. I collaboratori Valerio e Muto hanno spiegato altresì il coinvolgimento, a tale scopo, di MUTO Luigi classe '75 e il successivo, coinvolgimento, allo stesso fine, di ABRAMO Giovanni, il genero di Nicolino Grande Aracri, fintanto che venne individuato come soggetto formalmente pulito e adatto all'operazione OPPIDO Domenico, figlio di OPPIDO Gaetano (parente di VALERIO Antonio) entrambi vicini alla consorteria emiliana. MUTO Luigi, referente principale, promotore, organizzatore di questo importante e lucroso affare illecito, aveva messo in contatto Fontana e l'avvocato De Simone con OPPIDO Domenico. La somma venne effettivamente bonificata sulla società di OPPIDO che, anziché tenersi solo la sua parte, trattenne ed utilizzò anche quella doveva essere divisa tra tutti i sodali per fare fronte alle sue personali esposizioni debitorie. A quel punto i sodali si accorsero degli ammanchi. Qui incominciò la "fatica di OPPIDO" che, consapevole di avere fatto sparire i denari di soggetti 'ndranghetisti, e temendo pesanti ritorsioni, fece fronte alle restituzioni. Si susseguirono incontri per risolvere la questione e la restituzione dei denari. OPPIDO pagò gli esponenti di vertice: pagò DILETTO Alfonso, pagò SARCONE Nicolino, che si ritennero soddisfatti ed allentarono la pressione. Rimase invece insoddisfatto GRANDE ARACRI Nicolino, nel frattempo coinvolto nell'affare, trattandosi di un'operazione assai redditizia ed importante della cosca. Egli venne a sapere, anche tramite ABRAMO Giovanni, che OPPIDO Domenico aveva trattenuto le somme per sé e che aveva pagato una *tranche* agli esponenti del sodalizio emiliano. Incaricò quindi VILLIRILLO Romolo di andare a riscuotere una tranche che sarebbe dovuta andare alla cosca di Cutro. VILLIRILLO tuttavia, anziché recuperare la quota che spettava a Nicolino e consegnargliela, prese i denari e li trattenne per sé, per la precisione 324.000 euro tra assegni bancari e circolari, oltre a 24.000 euro. In questo contesto si tennero le riunioni di cui ha parlato VALERIO, quella ai Laghi di Tibia e quella agli Antichi Sapori del 30.6.2011, quest'ultima già oggetto di attenzione da parte degli inquirenti che avevano svolto un servizio di OCP. Anche a Cutro si tennero riunioni alla presenza di GRANDE ARACRI Nicolino che, nel frattempo era stato scarcerato. Al cospetto del boss, nella sua tavernetta, venne portato OPPIDO Gaetano, padre di OPPIDO Domenico, che venne minacciato schiaffeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino. E' in quel momento, tuttavia, che Nicolino GRANDE ARACRI e gli altri sodali compresero che era VILLIRILLO Romolo ad avere trattenuto per sé i soldi, perché OPPIDO Gaetano, sotto la minaccia e la violenza del boss disse di avere dato almeno una parte dei denari a VILLIRILLO. Nicolino GRANDE ARACRI pretese allora che tutti i soggetti che avevano partecipato alla truffa si recassero da lui, ivi compreso l'avvocato de Simone, che venne prelevato e portato contro la sua volontà da MUTO Luigi classe '75 a Cutro, al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino.

Le parti trovarono un accordo e, a quanto consta, OPPIDO pagò i suoi debiti. Pagò anche VILLIRILLO che ebbe salva la vita dietro la promessa della restituzione di quanto sottratto. Su queste vicende si innesta dunque la parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO con tutte le conseguenze ritorsive che ne sono derivate a suo carico e delle persone a lui vicine.

La vicenda Villirillo è stata oggetto di molteplici commenti tra gli appartenenti alla consorteria.
Di particolare interesse è la conv. n. 2487 rit 2788/11 intercorsa tra Mancuso e Battaglia Pasquale poiché dimostrativa della piena intraneità del Mancuso al sodalizio del quale conosce perfettamente le dinamiche interne. In tale conversazione i due commentano la vicenda Villirillo: Mancuso dice che "Nico" (ragionevolmente identificabile in GRANDE ARACRI Nicolino) aveva disposto che nessuno, senza la sua autorizzazione, avrebbe dovuto reclamare alcunché da MANCUSO in virtù del suo pregresso rapporto con VILLIRILLO, " [...]
MANCUSO: non sto sentendo nessuno... però c'è stato un altro problema... con... Nico (n.d.r. GRANDE ARACRI Nicolino)... che ieri sono venuti di nuovo... un bordello Battaglia: di nuovo per... sempre per la solita storia? [...]
MANCUSO: no... no... no... no... no... per quella là... per quella là ho mandato l'ambasciata... e gli ha detto che non deve dare... dire... niente a nessuno... l'ha promesso anche a mio padre... gli ha detto... no... no... no... gli ha detto
BATTAGLIA: no... pure io
MANCUSO: mai più nessuno... senza il mio permesso... deve andare da Vincenzo... da Vincenzo non ci deve andare nessuno assolutamente...[...] ").
Nel seguito, BATTAGLIA e MANCUSO commentano le disposizioni ricevute, riconducibili alle ostilità manifestate dalla cosca nei confronti di VILLIRILLO Romolo " BATTAGLIA: no no... io sono andato... mi sono chiarito... però mi sono un po' allontanato da là... compare Vincè MANCUSO: ti dico la verità... io... ora... anche a me... mi è stato detto... mi ha detto di... di allontanarsi... è intelligente. BATTAGLIA: quello mi ha fatto un ragionamento chiaro... compà... mi ha fatto un ragionamento... e allora... ho preferito... ascoltare i consigli... MANCUSO: eh... a me ha detto... compà... noi vi diciamo quello che si deve fare... però ad una condizione... se vi dovevate vedere 5 volte... vi vedete una volta... però... ora... hai capito?... adesso c'è l'incazzatura... ora stanno facendo tutto... per far raffreddare un po' la situazione BATTAGLIA: si... si... ma poi quando vengo io... poi... poi vi spiego tante cose".

Da questa conversazione emerge in modo inequivoco la conoscenza da parte di Mancuso degli equilibri interni, delle strategie, dei piani di riordino dei ruoli a seguito del declino di Villirillo e la sua accettazione delle disposizioni che vengono impartire, circostanze tutte che delineano il suo ruolo di partecipe a pieno titolo dell'associazione della quale si discute.

Di grande rilevanza è anche la conv. n. 757 rit 3069/11 del 16.12.2011 nella quale Mancuso Vincenzo chiede a Cappa di poter utilizzare la sua autovettura per andare a Cutro per le festività natalizie. Mancuso dice che avrebbe potuto usare l'auto di Villirillo ma ciò avrebbe ingenerato il sospetto che Mancuso intrattenesse ancora rapporti con Villirillo: "perchè io problemi non avrei...potrei prendere una di compare Romolo. Solo che quei cani randagi se mi vedono che giro con qualche macchina di compare Romolo succedono casini...".

Il 29.12.2011 Mancuso Vincenzo viene informato da suo padre dell'incendio appiccato alla casa di Villirillo (conv. 4097 rit 2788/11 "("...Eh...al compare tuo, l'hanno segnato). Questa conversazione riveste una grande importanza proprio per la terminologia utilizzata che lascia chiaramente intendere come Mancuso sia

perfettamente consapevole del contesto nel quale è maturato l'attentato. Mancuso si mostra molto preoccupato dall'accaduto come emerge da due sms (progr. 4107 e 4108 rit 2788/11) SMS: "Addio cici sei stata importante per me ma sono entrati troppi problemi come quello xche mi anno fatto il 25 notte e li paga io e nessuno altro e la mia vi" e SMS "ta e le mie scelte e li pago un giorno le paghero con la vita addio".

Prova dell'appartenenza di Mancuso Vincenzo al sodalizio la si rinviene in maniera chiarissima dalle affermazioni della moglie di Mancuso, Gareri Giuseppina, intercettate sull'autovettura di Mancuso Vincenzo.
Tali conversazioni, oltre a dare contezza della difficile posizione assunta da Villirillo, dimostrano la sicura appartenenza dell'imputato alla consorteria criminale. Si tratta delle conv. 634 rit 489/12 e 635 rit 489/12 che il collegio ha direttamente ascoltato e della quale, in ogni caso, è utilizzabile il brogliaccio stante la scelta del rito abbreviato. La donna afferma infatti che "l'ordine" di bruciare l'abitazione era partito da "Cutro", associando così alla località geografica i vertici della cosca dominante in quel territorio: "DONNA: perchè gliel'hanno distrutta? i rivali gliel'hanno distrutta? PINA: così gli ho detto a lui.. da Cutro è partito", aggiungendo che suo marito, avendo "a che fare" con i soggetti interessati, doveva esserne necessariamente al corrente, sebbene avesse cercato di sviarla dal fare simili valutazioni: "...ma tu.. gli ho detto.. meno male che hai.. dici che hai a che fare.. io che non ho a che fare ti ho detto chi è stato.. e poi alla fine sono stati loro...". Il dialogo prosegue con altre affermazioni sul mandante dell'incendio, indicato come "il giovanotto di Cutro" e "manuzza" ("...PINA: il giovanotto.. quello di Cutro.. DONNA: ma lui è implicato con "Manuzza"..") e sulle vicende che avevano travolto VILLIRILLO Romolo, il quale si era reso responsabile di "uno sgarbo a Manuzza ("...PINA: si.. gli ha fatto uno sgarbo.. a "Manuzza".. (inc).. deve ringraziare il Signore.. o sta dentro (in carcere) per stare tranquillo.. sanno.. sanno che è la dentro e nessuno gli.. DONNA: fa niente.. PINA: gli fa niente.. ma se esce deve volare.. deve volare da Cutro.. non ci deve mettere piede a Cutro.. DONNA: che gli ha fatto? PINA: questo come esce deve volare da Cutro..".
DAL BROGLIACCIO
Prog. Data Ora Durata Operatore
634 18/04/2012 09:24:25
In auto Pina parla con una donna (forse la sorella) di un vaglia ad Ausburg. Nel seguito Pina racconta un episodio accaduto l'estate scorsa in Calabria (una cerimonia) in cui si era sentita "vedova allegra" poichè suo marito era andato via con Romolo. Prosegue raccontando un altro episodio successo mentre si trovava in Calabria, ovvero spiega che mentre risaliva dalla spiaggia in compagnia di altre persone (Grazia ed il fidanzato.. Giusy.. Lina..) avevano deciso di andare a mangiare fuori. Aggiunge che era un sabato o una domenica e che nell'occasione informava della decisione il marito (Mancuso Vincenzo) che si trovava in veranda assieme a Romolo. Questo subito tentava di farla desistere dall'intento asserendo di aver chiamato tutti i ristoranti e che non vi era posto. Pina aggiunge di aver insistito e afferma che il marito, vista l'insistenza, si convinceva dicendole di prepararsi che sarebbero andati fuori. Ad un certo punto Pina parla della casa al mare e dice:
(09.33.33) SEGUE TRASCRIZIONE IN FORMA INTEGRALE
Pina: ora ha finito col mare.. ad agosto..
Donna: che casa?
Pina: quella con Romolo..

Donna: (inc)
Pina: se esce.. ormai dice che ora lei sta.. la sta pulendo..
Donna: si ma è distrutta..
Pina: si.. si.. ma se si salva.. si salva mi ha detto un pò la cucina.. ha detto il frigorifero si deve buttare.. le sedie si sono squagliate tutte perchè erano tutte di plastica..
Donna: perchè gliel'hanno distrutta? i rivali gliel'hanno distrutta?
Pina: così gli ho detto a lui.. da Cutro è partito (inteso l'ordine di bruciare casa).. ah.. no.. poi.. ma vaffanculo gli ho detto.. ma tu.. gli ho detto.. meno male che hai.. dici che hai a che fare.. io che non ho a che
fare ti ho detto chi è stato.. e poi alla fine sono stati loro..
Donna: chi?
Pina: il giovanotto.. quello di Cutro..
Donna: ma lui è implicato con "Manuzza"?
Pina: si.. gli ha fatto uno sgarbo..
Donna: a "Manuzza"?
Pina: uh.. (inc).. deve ringraziare il Signore.. o sta dentro (in carcere) per stare tranquillo.. sanno.. sanno che è la dentro e nessuno gli..
Donna: fà niente..
Pina: gli fà niente.. ma se esce deve volare.. deve volare da Cutro.. non ci deve mettere piede a Cutro..
Donna: che gli ha fatto?
Pina: questo come esce deve volare da Cutro..
Donna: che c'ha fatto a Manuzza?
Pina: niente.. si sono fatti.. si è messo con affari.. hai capito? e lui.. hanno fatto.. c'era un affare di non so quanti miliardi e lui si è preso qualche soldo.. non si sà sti soldi dove sono andati a finire.. che gli
andavano in tasca pure a quello.. capito? poi gliel'ha detto.. gli ha detto quando vai a Cutro.. è stato qua.. quando è stato.. i primi di settembre.. per il compleanno.. e poi è partito un'altra volta.. poi è rientrato
alla fine di agosto..
Donna: fino a poi.. dopo.. l'hanno acchiappato.. (inteso quando l'hanno arrestato)
Pina: eh si.. poi gli ha detto.. gli ha detto.. ora che vai a Cutro.. stammi a sentire a me.. prendi un paio di assegni.. di 50.000 euro.. l'importo che gli devi dare a lui.. e daglieli a pagamento.. come entri glieli dai..
(inc).. si.. si.. si.. ora faccio così..
Donna: gliel'ha dati?
Pina: non gliel'ha dati.. ha fatto orecchie da mercante.. e a dicembre.. a dicembre gli hanno bruciato la casa..
Donna: eehh.. gliel'hanno bruciata?
Pina: si.. si.. si.. gliel'hanno bruciata.. non si è salvato niente.. e quindi lei ha detto.. ha detto.. ora la stanno pulendo.. la stanno svuotando.. però ha detto che la vendono.. ha detto non me la faccio più.. ad
agosto vengo al mare.. perchè al mare mi sono abituata là.. però mi ha detto vengo il pomeriggio.. vengo la mattina..
Donna: ma ha parenti là?
Pina: no..
Donna: oltre casa sua?
Pina: oltre casa sua.. c'erà compare Turi (Cappa Salvatore) ed io..

Donna: ah..
Pina: a me ha detto che..(inc).. gli ho detto c'è brutto ora..
Donna: eh si..
Pina: gli ho detto con chi lo faccio il caffè la mattina.. e mi ha detto non me lo dire a me mi ha detto.. ha detto quando sono andata e ho visto la casa tua.. la mia che ora non ci vengo più..
Donna: (inc)..
Pina: si.. si.. quello ha detto come esce.. o sta dentro.. o come esce là a Cutro.. se no c'è la guerra.. lo buttano.. a che mi hanno detto.. che vi hanno visto insieme.. siete là col negozio.. (inc).. gli ho detto
qual è il problema? gli ho detto.. perché il problema è con la moglie..
635 18/04/2012 09:37:25
In auto Pina continua a parlare con la donna di Cutro e afferma: " capisco che c'è.. ci sono cose pesanti.. ma se non c'entriamo.. ho un'amicizia e ora per lui ci ha dato ordini.. che vada ad impiccarsi gli ho detto.. che prenda una corda e che si vada ad impiccare.. gli ho detto.. ora stiamo più in pace a Cutro gli ho detto.".

I fatti registrati a far tempo dal 22.3.2012 sono dimostrativi del riconoscimento esterno della fama criminale di Mancuso Vincenzo.
Il 22.3.2012 Mancuso viene contattato da tale Saverio (conv. n. 9705 rit 2788/11) che gli chiede di intervenire per risolvere una problematica relativa ad una sua cugina in merito alla liberazione di un immobile occupato da inquilini morosi che non vogliono lasciarlo libero. Mancuso accetta l'incarico precisando che si sarebbe rivolto a persone "romane" tra le quali un suo cugino che avrebbero parlato con gli inquilini "adesso ci penso io... che chiamo un mio amico a Roma... e li faccio andare lì... a trovarli... che ci parlano loro... io gli do i numeri di telefono... e dopo si mettono d'accordo loro... io pomeriggio alle quattro... chiamo questo mio cugino... che è a Roma... dopo gli spiego quale è il problema... .e dopo va lui a trovarlo". Che il Mancuso avesse intenzione di utilizzare, mediante il coinvolgimento degli amici romani, maniere forti lo si evince dalla conv. n. 10046 rit 2788/11 nella quale Saverio, in attesa della risposta da parte di Mancuso, svela il motivo che lo ha indotto a rivolgersi all'imputato:
Saverio - (Rivolto a V.F. fuori cornetta): Questo è uno che... ha fatto tre anni di carcere, questo qui!
(Risatina).
V.F. - (Fuori cornetta): Lo so, ma se non ha riferimenti?
Saverio - (Rivolto a V.F. Fuori cornetta): non c'ha i riferimenti? Ma scherzi?
V.F. - (Fuori cornetta): (inc. audio insufficiente).
Saverio - (Rivolto a V.F, fuori cornetta): È della 'ndrangheta questo qui, stanno anche a Roma loro, capito?
Il 26.3.2012 Mancuso comunica a Saverio di avere mandato "l'imbasciata" e ribadisce che per certe cose non vuole essere contattato per telefono (conv. 10062 rit 2788/11). Dopo questa conversazione Mancuso commenta la vicenda con tale Nicola che si trova in auto con lui (conv. 114 rit 489/12) affermando di avere tenuto fede alla promessa avendo inviato il proprio cugino che si trovava a Roma in soggiorno obbligato ("...c'è suo cugino che ha dato in affitto due negozi... a Roma... siccome c'è mio cugino... che è un soggiorno obbligatorio... obbligato... gli ho detto... dimmi che... e gli ho già mandato l'ambasciata, mi ha detto: "sono già andato due volte... questo qua non c'è... che ci devo fare? Ci devo mettere una bomba?").

Le indagini hanno dimostrato l'esistenza di sicuri contatti tra Mancuso, Sarcone Nicolino e Diletto Alfonso, esponenti di spicco della consorteria emiliana. L'estorsione consumata in danno di Miconi Federica (tratta al capo 56 nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda) ha messo in evidenza i sicuri rapporti di Mancuso con esponenti di spicco della cosca, segnatamente con Sarcone Nicolino, condannati in via definitiva nel giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna.
Per tale reato MANCUSO Vincenzo è stato assolto nel giudizio celebrato con rito ordinario, tuttavia le prove hanno messo in evidenza il suo pieno inserimento nelle dinamiche e nei rapporti associativi.

Lo stretto legame tra Mancuso e Gualtieri Antonio (condannato in via definitiva per associazione mafiosa nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna) è messo in evidenza in occasione di un episodio che vede coinvolti il Mancuso e una persona di origine albanese e per dirimere il quale Mancuso si rivolge a Gualtieri Antonio. La persona albanese vanta un credito derivante da prestazione lavorativa nei confronti di Mancuso e gli telefona per esigerne il pagamento. Tra i due nasce un alterco in quanto Mancuso non è disposto a corrispondere quanto preteso, alterco nel quale si intromette una persona con accento campano che arriva a minacciare Mancuso (conv. 5266 rit 2788/11 ""Con chi parli, con chi parli?", tu stai parlando assai! Tu ringrazia solo la Madonna, ti sto dicendo, tu ringrazia solo la Madonna, tu, Pasquale, Nicola, i soldi a questo quando ce li dai, fammi capire? O sennò la testa te la stacco, mi metto a giocare a pallone! Tu forse non hai capito niente della vita! Hai capito?").
Gualtieri Antonio interviene in favore di Mancuso, come emerge chiaramente dalla conv. ambientale 868 rit 3108/11 intercorsa tra Gualtieri e Mancuso. Si tratta di una conversazione di estrema importanza perché da essa si ha conferma della caratura criminale degli interlocutori, della loro appartenenza al sodalizio e del controllo dagli stessi esercitato sul territorio.
Gualtieri racconta a Mancuso dell'intervento esercitato sull'albanese e sui soggetti di origine napoletana che lo accompagnavano "era venuto con 5 napoletani... gli ho detto... io ero con un amico... gli ho detto: "qua soldi non se ne prendono... neanche un centesimo! e se andate là (da MANCUSO Vincenzo n.d.r.)... cinque ce ne siete... dieci ne morite! [...] gli ho detto... "non alzare la voce!"... poi scendono sti quattro napoletani... prima un napoletano era sceso con lui... gli ho detto: "sentite un po' "gli ho detto... "qua cinque ne siete venuti... qua se ne vanno morte 50 persone... qua... ora vedi? in questo momento! lo vedi? [...] ma vai e vattene via di qua"... gli ho detto "senti un po'" gli ho detto... "che ti arriva un bagno di sangue in testa...".
La conversazione prosegue evidenziando la pretesa supremazia territoriale "senti un po'... ma se noi no?... andiamo in giro per il mondo a cercare soldi no? [...] MANCUSO Vincenzo: eh "voi venite voi da noi?" GUALTIERI Antonio: ora venite voi da noi... da noi!!! in casa nostra!!! [...] MANCUSO Vincenzo: noi andiamo in giro cercando a chi dobbiamo rubarli... e lui adesso viene da noi vengono...".
Mancuso, poi, racconta dell'incontro avvenuto nel suo ufficio con i napoletani e esplicita in maniera chiara quali devono essere i rapporti tra appartenenti a diverse conforterie criminali: "("...una cosa... noi siamo calabresi... e noi,... se dobbiamo andare a casa di un napoletano a chiedere soldi... prima... ci andiamo ad informare dov'è la persona... poi andiamo dalle persone del posto... e chiediamo permesso se possiamo andare a casa di quello... prima... gli ho detto io... mi ha detto: "Vincè... se è così io ti

chiedo scusa!"... "no è così!... tu scusa a me non devi chiedere... però... se dovete andare a fare recupero crediti... prima vedete dove andate a sbattere!...".
L'affermazione "noi siamo calabresi" altro significato non può avere, poiché detta in questo contesto, se non l'attestazione del Mancuso di appartenenza alla 'ndrangheta e la perfetta conoscenze delle regole che governano i rapporti tra le diverse consorterie criminali: esigere un credito da un soggetto che appartiene a consorteria diversa comporta la preventiva richiesta di autorizzazione "alle persone del posto", ai referenti territoriali mentre l'albanese si era rivolto direttamente a Mancuso senza accertare a chi questi fosse legato.

Il contributo di Mancuso alla prosperità ed espansione dell'associazione criminale in argomento è comprovata anche dalla partecipazione alle attività economiche oggetto di contestazione nel procedimento ordinario (capi 119 e 120 analiticamente trattate nel capitolo dedicato agli AFFARI) e per le quali l'imputato ha riportato condanna. E' emerso uno stretto legame tra Mancuso, Gualtieri Antonio, Cappa Salvatore incentrato sulla gestione di articolate operazioni finanziarie per la disamina delle quali si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine.
Qui basta ricordare che, con riferimento al reato di reimpiego contestato al capo 119, gli elementi di prova raccolti nel corso dell'istruttoria dibattimentale ed esaminati dai periti contabili rappresentano plurimi, gravi precisi e concordanti indizi che consentono di ritenere dimostrato che nel sistema fraudolento di cui al capo 119 erano impiegati denari provenienti dalla cosca GRANDE ARACRI di Cutro, alla quale venivano poi restituiti i profitti.
Lo strumento del reimpiego in questo caso è la frode d'Iva semplice, attuata mediante le fatturazioni per operazioni inesistenti. MANCUSO, insieme a CAPPA, aveva dato vita ad un rapporto basato su continue transazioni in denaro, vere e proprie operazioni a catena, all'interno delle quali il suo compito era quello di monetizzare i denari derivanti dai pagamenti in assegni da parte della società emittente e da restituire, previa decurtazioni del guadagno dei partecipi, a CAPPA per essere impiegati in successive operazioni.
I concorrenti AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore (pure condannati nel giudizio celebrato con rito ordinario), tramite le loro società garantivano nell'ambito del sistema, la continua emissione di fatture false nonché, la consegna del denaro da investire nelle operazioni fraudolente da parte di VILLIRILLO a CAPPA. L'accensione di conti correnti in Germania a loro nome, siccome accertata dalla rogatoria con l'autorità giudiziaria tedesca, nonché dalla documentazione prodotta dalla difesa di SCIDA Domenico, conforta senza tema di smentita la loro consapevole partecipazione alla attività di falsa fatturazione nella quale si sono prodigati attivamente anche prestandosi a trovare soluzioni alternative ai limiti normativi che si erano frapposti ad una attività illecita che assumeva contorni sempre più dilatati. Proprio la assoluta rilevanza del volume delle operazioni illecite commesse (complessivamente, tra il 2011 e il 2012 oltre 531.000 euro per un IVA superiore a 110.000 euro) e il ruolo primario assunto nell'apertura dei conti in Germania, testimoniato dalla loro partecipazione a più viaggi (non quindi non limitati a quello necessario per l'espletamento delle formalità) elide in radice il tentativo effettuato con le loro dichiarazioni di sminuire la portata del loro contegno. Peraltro in merito alla attività di falsa fatturazione MANCUSO, AIELLO e LEROSE sono confessi. Né è ipotizzabile, alla luce del quadro probatorio descritto, alcun intento autocalunniatorio.

L'istruttoria dibattimentale consente di ritenere accertato che MANCUSO (insieme a CAPPA Salvatore), e grazie al consapevole contributo degli imputati AIELLO e LEROSE, utilizzando le società a loro riconducibili, ha dato vita ad un vorticoso giro di false fatturazioni con il quale ha movimentato ingentissimi capitali presentando all'incasso (approfittando della compiacenza più o meno consapevole di funzionari di istituti bancari) assegni che monetizzava per poi consegnare i denari al CAPPA, sia per un reinvestimento in nuove operazioni che per la distribuzione dei guadagni agli attori del sistema, tra i quali Nicolino GRANDE ARACRI che in quel sistema, tramite VILLIRILLO Romolo, investiva i denari della cosca cutrese

Sotto questo aspetto, relativo alla imputazione di cui al capo 120 – emissione di fatture per operazioni soggettivamente ed oggettivamente inesistenti - l'esatta comprensione del tema impone di inquadrare la vicenda all'interno del contesto storico-criminale in cui si sviluppa la vicenda. Trattando due dei più importanti affari del sodalizio, i cosiddetti affare Oppido e affare Sorbolo (dei quali si è parlato in apposito capitolo al quale si rimanda), è stato affrontato il tema relativo alla parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO Romolo, caduto in disgrazia davanti al sodalizio cutrese e a quello emiliano in quanto accusato di avere sottratto denari a GRANDE ARACRI Nicolino . La vicenda, segnata temporalmente dagli arresti subiti nell'estate del 2011 (21 luglio 2011) e nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 2011, è stata ripercorsa, sia pure sinteticamente, dal Maresciallo D'Agostino che ha efficacemente messo in evidenza, grazie alle intercettazioni telefoniche alcuni fondamentali aspetti:

- 1) VILLIRILLO era stato scelto da GRADE ARACRI Nicolino come uomo di fiducia tramite il quale investire i denari della cosca in Calabria e al nord; VILLIRILLO "è un personaggio multiforme: ha fatto affari per la cosca cutrese e per GRANDE ARACRI, ha fatto affari per la cosca emiliana, ma ha fatto affari anche per conto suo". Prima degli arresti egli godeva della autorevolezza che gli derivava dall'essere il rappresentante proprio di Nicolino Grande Aracri.
- Le conversazioni ambientali dell'11 settembre 2012 captate all'interno della tavernetta di Nicolino GRANDE ARACRI dimostrano, proprio grazie alle parole di Nicolino, come Villirillo avesse abusato della libertà e dell'autonomia che gli erano state da lui concesse anche in Emilia, autonomia e libertà derivanti dal prestigio di cui godeva proprio per essere un soggetto inviato dal boss:
- 2) CAPPA Salvatore, fondamentale snodo per gli investimenti al nord dei denari provenienti dalla cosca calabrese ed affidati, a tale scopo, a VILLIRILLO Romolo (cfr. Affare Sorbolo quanto detto sopra in merito al coinvolgiment nelle operazioni di falsa fatturazione organizzati da Cappa) dopo gli arresti di VILLIRILLO si allontana progressivamente dalla figura di quest'ultimo, cerca di affrancarsi dalla sua persona oramai destinataria della "scomunica" di GRANDE ARACRI Nicolino, poi "notificata" con le azioni incendiarie ritorsive e dimostrative commissionate dal boss ai suoi danni e dei soggetti a lui vicini; analogamente accade per Mancuso;
- 3) sia CAPPA che MANCUSO devono giustificarsi, davanti alla cosca calabrese, al cospetto di Nicolino GRANDE ARACRI, per gli investimenti fatti insieme a VILLIRILLO Romolo. In tale senso sono significative le telefonate captate ai prog. 1072 RIT 1455/11; prog. 2487 RIT 2788/11.
- 4) si stringono in maniera progressivamente più forte i rappporti e le attività compiute da MANCUSO e CAPPA. A partire dal momento in cui VILLIRILLO viene arrestato e, decaduto dal suo incarico, sostituito da Gualtieri, deputato a sostituire

Villirillo Romolo nelle attività e a capire dove sono andati a finire i soldi di GRANDE ARACRI, si assiste da parte di CAPPA ad uno spostamento del suo baricentro di interessi verso le attività di Mancuso Vincenzo. Tra i due inizia una stertta collaborazione che sfocierà, significativamente, nella frenetica ricerca da parte di entrambi di una società "pulita", non calebrese, per l'acqusizione di un appalto da parte della COSTRUZIONI IMMOBILIARE S.r.l in cui era socia la sorella di GRANDE ARACRI Nicolino e, ovviamente, nell'intensificarsi delle conversaizooni dimostrative di una importante operatività finanziaria, strumentale proprio all'impianto delle false fatturazioni.

5) nel frattempo Mancuso, che deve riavvicinarsi al sodalizio, consolida il suo rapporto con Gualtieri. Significativo l'incontro chiarificatore avvenuto il pomeriggio del 5 ottobre del 2011. Si ricorda che Villirillo è stato arrestato la notte tra il 3 e il 4 ottobre 2011. Il giorno dopo, Mancuso incontra Gualtieri in un bar che si trova nei pressi del casello autostradale di Modena Nord. Per quell'incontro era stato organizzato un servizio di appostamento da parte dei Carabinieri che vedono arrivare sia Mancuso che Gualtieri che discutono animatamente. Successivamente si assisterà ad una vera e propria collaborazione in affari tra i due che coinvolgerà anche Cappa. Significativo l'interessamento per risolvere un problema che GUALTIERI aveva con una sua impresa. In seguito a questo avvicinamento, addirittura, MANCUSO entra in contatto, in maniera sempre più stringente con la commercialista TATTINI Roberta.

6) la situazione di tensione per MANCUSO comunque continua: la conversazione con Battaglia dalla quale si apprende che ha ottenuto da Nicolino la garanzia che nessuno sarebbe più andato a chiedergli nulla se non autorizzato da lui è di due mesi dopo quell'incontro. Lo si capisce dalla telefonate in cui esprime a Cappa la sua preoccupazione nel farsi vedere a Cutro con la macchina di Romolo; dal messaggio inviatogli dal padre dopo l'incendio subito da VILLIRILLO la notte di Natale del 2011 e dal successivo messaggio di addio che scrive ad una donna manifestando, in correlazione a quell'incendio, tutte le sue paure tanto da dirle che "pagherà con la vita".

A queste preoccupazioni si aggiungono quelle del CAPPA che dopo l'arresto teme che sul conto di VILLRILLO si stiano facendo ulteriori indagini, non strettamente connesse alla estorsione ai danni del commissario della banca e che allo stesso venga confermata l'aggravante dell'art. 7.

Per una più completa disamina sia dei rapporti tra Mancuso e Villirillo, tra Mancuso e Cappa e tra Mancuso e Gualtieri si rimanda al capitolo "Gli AFFARI" e precisamente all'analisi dei capi 119 e 120 .

Il collaboratore Giglio Giuseppe ha riferito di non avere mai conosciuto Mancuso e di non avere fatto affari con lui. Sull'appropriazione di denaro da parte di Villirillo il collaboratore ha riferito che anche Mancuso Vincenzo, che aveva avuto rapporti con Cappa e Villirillo, era dovuto scendere a Cutro per chiarire a Nicolino Grande Araci le condotte di Villirillo Romolo, precisando che questa cosa l'aveva saputa da Cappa e da Pallone.

Il collaboratore è a conoscenza del fatto che Mancuso sia persona vicina a Grande Aracri Nicolino, a Cappa e a Villirillo.

Il collaboratore Valerio Antonio ha indicato Mancuso tra gli affiliati alla cosca di Reggio Emilia. In merito alle dinamiche relative ai rapporti tra i sodali all'interno del carcere il collaboratore ha dichiarato che all'interno della sezione Aemilia vi furono

diverse discussioni tra gli imputati; in particolare Valerio ha raccontato che Vulcano Mario ha avuto diverbi con Mancuso Vincenzo (così come Blasco con Muto Salvatore). All'interno della sezione si sono formati da subito dei sottogruppi "con pseudo socialità", cioè gruppi "che si formavano con fidelizzazione dell'uno e dell'altro, si formavano sti capannelli". In particolare c'era il gruppo di Pasquale Brescia e Floro Vito Gianni, a cui si univa spesso anche Sarcone Gianluigi, il gruppo dei riggitani, cioè di Valeriori Gabriele, Bolognino Sergio, Amato Alfredo, a cui spesso si univano anche Muto Luigi e poi c'era un gruppo formatosi attorno a Blasco, Vetere Pierino e Mancuso Vincenzo. Un ulteriore gruppo era formato da Vertinelli Palmo e Pino, Totò Muto cl'55 e talvolta anche Riillo Pasquale e Vulcano Mario. Questi gruppi si sono formati per affinità di interessi e all'interno si essi si iniziavano a pensare e a progettare progetti futuri, sperando di riuscire a tornare presto in libertà. Il collaboratore ha, quindi, spiegato la lite scoppiata tra Mancuso e Vulcano Mario. Il diverbio era scoppiato a causa di progressi rapporti di falsa fatturazione all'esterno del carcere intercorsi tra i due che hanno portato Mancuso e Vulcano a venire alle mani.

Valerio ha dichiarato di conoscere Mancuso Vincenzo da parecchio tempo, fin dai tempi di Cutro perché lo stesso abitava vicino ai suoi parenti in Calabria. Mancuso operava nel settore della falsa fatturazione e appartiene al gruppo di Villirillo Romolo, Cappa Salvatore, Battaglia Pasquale.

Mancuso non ha un grado ma è una persona che ha stetti rapporti con Villirillo ed è stato anche al cospetto sia di Nicolino Grande Aracri sia di suo fratello Ernesto Grande Aracri.

Lo stesso ha partecipato allo "svuotamento" della società Cavicchioli tanto che Valerio stesso si recò da lui a ritirare gli ultimi 13 mila euro che derivarono da quella bancarotta. In particolare Valerio ha riferito che Diletto, Girolamo Rondinelli, Tonino Papaleo e Giancarlo Cavicchioli e altri stavano "svuotando" la società CAVICCHIOLI e in tale attività si inserì anche Valerio in qualità di rappresentante della SOGGECO. In merito a tale vicenda Valerio ha riferito che si trattò di una truffa che riguardava l'acquisto e il successivo invio in uno stato africano di strutture modulari che dovevano servire come casette, mense, uffici, probabilmente per una qualche installazione militare. Nella truffa erano coinvolti Rondelli Girolamo, Diletto Alfonso, Turrà Roberto, Romano Giuseppe, Mancuso Vincenzo, i titolari della Cavicchioli S.p.A. Secondo la ricostruzione di Valerio, Romano Giuseppe era vincitore di un appalto in uno stato africano per la fornitura di queste strutture modulari. La truffa doveva compiersi utilizzando la Cavicchioli S.p.A. prossima al fallimento. Vengono, quindi, ordinate queste strutture modulari; a Valerio ne dovevano essere consegnate 18, due delle quali erano state promesse a Grande Aracri Nicolino e a Grande Aracri Ernesto. Una volta consegnate le strutture modulari alla Cavicchioli, per il tramite di Romano Giuseppe, Valerio voleva la sua parte e cercò di capire dove fossero state stoccate recandosi, insieme a Turrà Roberto, presso l'abitazione di Romano Giuseppe. Turrà si era molto arrabbiato tanto che stava scavalcando la recinzione per entrare in casa di Romano. Ma intervenne Diletto Alfonso che face presente di essere perfettamente a conoscenza di tutta l'operazione tanto che, attraverso l'intercessione indiretta di Grande Aracri Nicolino (per il tramite della moglie di quest'ultimo, Mauro Giuseppina), Valerio riuscirà ad ottenere da Romano Giuseppe un bonifico quale profitto della truffa, ovvero 44.000 euro. La restante parte, pari a 12/13.000 euro gli venne versata con due assegni ricevuti da Mancuso Vincenzo.

Il collaboratore ha, dunque, riferito di un'ulteriore affare illecito nel quale è stato coinvolto Mancuso Vincenzo ed esponenti di spicco della cosca. Il narrato di Valerio sul punto è stato riscontrato come ha riferito il M.llo Costantino all'udienza del 14.11.2017: "Abbiamo trovato riscontri anche in relazione a questa vicenda, nel senso che innanzitutto abbiamo trovato il bonifico da 44.000 euro, e precisamente una segnalazione, per operazione sospetta, segnalazione numero 10519962, del 30 luglio 2010, riguardante una sola operazione bancaria, che riguardava appunto un bonifico dall'estero, effettuato sul conto corrente intestato ad Antonio Valerio, in data 24 dicembre 2009, per un importo pari a 44.846,36 euro, effettuato proprio da tale Romano Giuseppe. Diciamo già un primo riscontro relativamente al pagamento della prima tranche, di cui aveva parlato Valerio. In secondo luogo troviamo il conto corrente riconducibile a Turrà. In realtà è un conto corrente intestato alla moglie di Turrà Roberto, e cioè alla signora Mainoni Luisa, ed è un conto corrente acceso presso la banca Ca.Ri.Parma, presso l'agenzia di Reggio Emilia, proprio di via Samoggia numero 11, che è la banca che aveva indicato appunto anche il collaboratore. Analizzando questo conto corrente, è stato possibile individuare due assegni, che a nostro avviso corrispondono troppo all'ultima tranche del pagamento indicato da Valerio. Nel senso che su questo conto corrente sono stati versati un assegno della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo S.p.A., filiale di Modena, via Rainusso 46, per un importo di 7.000 euro, ed un altro assegno, sempre della medesima banca, cioè la Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, filiale di Modena, via Rainusso 46, dell'importo di 6.000 euro. Il primo assegno tratto da un conto corrente intestato a Cardella Vincenzo; il secondo assegno tratto da un conto corrente intestato alla società Assicuratrice Milanese S.p.A.. Settemila su seimila, sono tredicimila, che è una cifra congrua, conversante con quella che aveva dichiarato Valerio. Ulteriore dato, a conferma, per quanto riguarda anche il coinvolgimento di altri soggetti, nello specifico circa la provenienza di questi assegni, che Valerio dice essergli stati consegnati da Mancuso Vincenzo, ci sono effettivamente due dati. Uno, quello relativo al primo assegno, che è tratto su un conto corrente intestato a Cardella Vincenzo. Cardella Vincenzo, defunto tempo fa, a seguito di un incidente stradale, era già emerso in maniera rilevante, nel corso delle indagini, quale prestanome di Mancuso Vincenzo, proprio nelle operazioni per le fatturazioni false, che Mancuso operava anche con Cappa Salvatore, e che è stato oggetto anche della deposizione, della testimonianza di D'Agostino, proprio relativamente a questo specifico capo d'imputazione. Cardella Vincenzo era un personaggio che operava sinergicamente con Mancuso Vicenzo, era il suo prestanome. Ed il conto corrente del primo assegno effettivamente è intestato a Cardella. Il secondo dato rilevante, che accomuna tutti e due gli assegni, è quello della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, filiale di Modena, via Rainusso 46, perché questa era la banca sulla quale operava il Mancuso Vincenzo, proprio per le operazioni con le fatture per operazioni inesistenti, di cui ho detto poc'anzi. Ultimo dato, a riscontro di quanto dichiarato da Valerio, è un dato relativo al fallimento della società Cavicchioli. In pratica il fallimento della Cavicchioli è stato oggetto di un'indagine, iscritta al procedimento penale 13611/11, poi divenuto 22212/9 del Tribunale di Bologna, indagini operate dalla Guardia di Finanza. Procedimento all'interno del quale figurano indagati, oltre ai Cavicchioli Giancarlo e Pierluigi, anche i soggetti citati da Valerio, tra i quali Rondinelli Girolamo, Romano Giuseppe e Mancuso Vincenzo. L'esito del processo ancora non lo conosciamo."

Valerio ha riferito che Mancuso ha avuto rapporti anche con Sarcone Nicolino e con Gualtieri: oltre alla falsa fatturazione, questi ponevano in essere operazioni di factoring, che Valerio ha definito come operazione di falsa fatturazione a lungo termine. Queste informazioni Valerio le ha apprese in carcere da Mancuso stesso.

Nella cella di Mancuso Vincenzo è stato rinvenuto un coltello artigianale, procurato dalla lama della bomboletta di gas, con apposito manico in plastica posto alle estremità.

Può dunque affermarsi che Mancuso Vincenzo sia persona consapevolmente inserita nella consorteria criminale della quale si discute. Persona gravitante nell'orbita di VILLIRILLO Romolo dal quale, si distacca, rinsaldando il suo rapporto con GUALTIERI Antonio, subentrato a VILLIRILLO Romolo (dopo i suoi ravvicinati arresti) nella gestione delle attività economico – finanziarie intraprese in Emilia.
L'organicità di Mancuso al sodalizio è comprovata dalla sua profonda conoscenza degli equilibri interni, delle strategie, del riordino dei ruoli dopo la caduta di Villirillo. La conversazione del 2.12.2011, intercorsa con Battaglia Pasquale è dimostrativa della nuova posizione assunta da Mancuso. Il dialogo in questione è infatti ricco di riferimenti alla vicenda VILLIRILLO e alla nuova posizione assunta da MANCUSO che, proprio perché intraneo all'associazione, po' permettersi di commentare circostanze che si riferiscono ad un momento di particolare delicatezza per la realizzazione degli interessi economici della casa madre. In questa conversazione MANCUSO dice infatti che "Nico" (ragionevolmente identificabile in GRANDE ARACRI Nicolino) aveva disposto che nessuno, senza la sua autorizzazione, avrebbe dovuto reclamare alcunché da lui, alludendo probabilmente alla richieste di denaro che altri sodali, in virtù del suo pregresso rapporto con VILLIRILLO, avevano verosimilmente avanzato (" [...]

La sopra riportata conversazione di Gareri Giuseppina, moglie dell'imputato, è di fondamentale importanza poiché la donna, all'evidenza, è in possesso di informazioni acquisite, per forza di cose, all'interno della consorteria criminale del quale il marito chiaramente parte.

L'episodio del credito richiesto a Mancuso da un albanese, spalleggiato da una persona di origine campana, è ulteriore dimostrazione dell'inserimento dell'imputato nell'associazione criminale della quale si discute. Per risolvere il problema Mancuso si rivolgerà, come si è detto, a Gualtieri che assume su di sé la questione.

Il suo coinvolgimento nelle illecite attività descritte ai capi 119 e 120 e le parole dei collaboratori di giustizia completano il quadro dimostrando come l'attività di Mancuso sia attività illecita fortemente connotata dall'appartenenza al sodalizio criminale, del quale egli conosce le dinamiche più significative, orientando di conseguenza il proprio comportamento e nel cui interesse finale agisce.

7 MUTO ANTONIO CL. 71

Muto Antonio cl. 71 è imputato del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. con ruolo di partecipe "*essendo costantemente in contatto con gli altri associati, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando*

alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pone in essere, sia da solo che in concorso con altri sodali, una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo significativi del suo coinvolgimento nelle attività dell'associazione stessa; partecipa, unitamente ai correi VERTINELLI Palmo, GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio, alla realizzazione dell'illecita attività di truffa relativa alle piastrelle, come indicato al capo 94, mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società, per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; in accordo con i correi SESTITO Salvatore e FALSETTI Rosario, si rivolge consapevolmente a SILIPO Antonio ben sapendo che avrebbe utilizzato metodi estorsivi tipicamente mafiosi, per costringere DALL'ARGINE Marcello a far fronte ai pagamenti"

I reati fonte contestati a Muto Luigi cl. 71 e per i quali ha riportato condanna nel giudizio celebrato con rito ordinario sono emblematici della capacità operativa e della forza organizzativa del gruppo criminale capace di gestire in maniera corale le attività illecite finalizzate al conseguimento di un comune profitto.

L'esame delle attività poste in essere da Muto Antonio cl. 71 sono dimostrative del suo essere partecipe all'associazione criminale posto che la condotta di partecipazione è riferibile a colui che si trovi in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio tale da implicare più che uno status di appartenenza, un ruolo dinamico e funzionale in esplicazione del quale l'interessato prende parte al fenomeno associativo rimanendo a disposizione dell'ente per il perseguimento dei comuni fini criminosi.

Il reato contestato al capo 94 (si rimanda nel dettaglio al capitolo dedicato agli AFFARI DELLA CORTERIA EMILIANA) è il c.d. "affare delle piestrelle", consiste in un'articolata truffa commessa da una pluralità di membri, anche di spicco, del sodalizio acquisisce, nell'economia complessiva del processo, una valenza che trascende la specifica vicenda in quanto rappresentativa della compattezza dell'intero gruppo criminale, della sua forza organizzativa e della sua capacità operativa, in grado di gestire coralmente le attività illecite finalizzate al conseguimento di un profitto comune, anche grazie alla sua capacità di creare sinergie con altri sodalizi 'ndranghetistici italiani. Proprio in questo contesto si sviluppa, infatti, la collaborazione - attuata, per lo più grazie a BOLOGNINO Michele - non solo con il gruppo calabrese ma anche con quello dei gioiosani insediati sul territorio torinese e che vedrà nelle sue battute conclusive, l'emersione della vicenda della ricettazione della imbarcazione analizzata al capo 87 (trattato nel capitolo dedicato agli AFFARI DELLA CORTERIA EMILIANA), sfruttata per la soluzione di alcune questioni debito/credito rimaste irrisolte.

I presupposti fattuali originano da un preliminare di vendita di un capannone stipulato tra la società Hevea e la Serena Real Estate il cui legale rappresentante era Luca Rossi. Prima della stipula del definitivo la HEVEA aveva stoccato nel capannone un ingente quantitativo di mattonelle di cui è rimasta ignota la originaria proprietà. La società Hevea nel frattempo falliva e le mattonelle erano rimaste depositate nel capannone. Il curatore fallimentare decideva di risolvere il contratto preliminare di compravendita e quindi Luca Rossi rientrava nella disponibilità del capannone e delle mattonelle ivi

depositate. Luca Rossi voleva disfarsene per poter utilizzare il capannone e aveva iniziato a cercare, pertanto, di individuare e di contattare il proprietario. Di fronte all'insuccesso di tale iniziativa si aprivano al Rossi due alternative: o insinuarsi al passivo del fallimento per ottenere l'indennità di occupazione in prededuzione, oppure vendere le mattonelle a terzi. Nell'impossibilità di perseguire la prima strada, Rossi contattava ROCCA Antonio, soggetto verbalmente violento ma di cui si fidava, per aver fatto in precedenza buoni affari con lui.
Nasceva così l'interesse del sodalizio per l'ingente partita di piastrelle detenute da ROSSI Luca, proprio grazie all'intervento dei sodali ROCCA Antonio, MUTO Salvatore e LOPRETE Giuseppe.
Prima di questo intervento del gruppo, l'affare delle mattonelle era stato considerato come l'occasione per consentire a ROCCA Antonio di recuperare il proprio credito nei confronti di Luca Rossi tramite possibili acquirenti bresciani. Svanito l'affare con costoro, erano entrati in scena BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio grazie anche alla intermediazione dei soggetti indicati.
I fratelli BOLOGNINO organizzavano quindi la truffa, coinvolgendo nell'affare gran parte dei membri del sodalizio emiliano. Ed invero, grazie ad artifici e raggiri, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio inducevano in errore Rossi Luca che, per effetto di tali condotte, cedeva l'ingente partita di piastrelle che venivano trasportate e depositate presso i capannoni di BOLOGNINO e di GIGLIO Giuseppe e Giulio - incaricati questi ultimi dei trasporti del materiale e della messa a disposizione di un proprio deposito, quello della SICE, nel frattempo fallita - ed utilizzando la società SECAV UNIPERSONALE Srl - società riferibile ai VERTINELLI ed intestata la prestanome OPPIDO Raffaele - per la buona riuscita dell'affare.
Dopo aver prelevato la rilevante quantità di materiale con i mezzi posti a disposizione da MUTO Antonio cl. 71, GIGLIO e da VERTINELLI, BOLOGNINO Michele organizzava quindi il trasferimento di gran parte delle piastrelle in Calabria ove venivano suddivise tra GRANDE ARACRI Nicolino ed i "gioiosani", con quali era già in corso una collaborazione, fondata sulla pregressa esistenza di partite debitorie a carico di GIGLIO Giuseppe e BOLOGNINO Sergio (cfr. capo 87). Emerge così l'intreccio tra gli sviluppi della vicenda relativa alla ricettazione delle imbarcazioni e la presente che, nonostante tutto, mantengono la loro autonomia, pur all'interno di un unico contesto di collaborazione condotta secondo un identico rapporto di forza tra gruppi criminali organizzati. In questo contesto si comprendono allora anche fatti emersi già indicati nell'analisi del capo 87, come la presenza nel febbraio del 2012 di VALERIO al bar Dodonut unitamente a BOLOGNINO e i gioiosani (si ricordi, come visto, che VALERIO si era presentato da GIGLIO per reclamare il pagamento del debito del cinese) e che i torinesi (URSINI, OPPEDISANO) insieme a BOLOGNINO Michele avevano fatto visita alla GIGLIO s.r.l dopo l'incontro a Montecchio del 27 di giugno con i fratelli BOLOGNINO nella speranza di riuscire a incassare i denari (cfr capo 87).
La spartizione delle mattonelle era diventata, in altri termini, uno snodo fondamentale all'interno dei rapporti di forza tra cosche. Ed invero, le mattonelle venivano utilizzate per il pagamento di un debito che PELAGGI e GIGLIO avevano contratto con la società CDI TECHNOLOGY (per una fattura rimasta non pagata relativa a un operazione reale)

nei confronti di un soggetto di nazionalità cinese vicino a URSINI Mario, esponente della storica locale torinese di Gioisa Ionica Ionica. GIGLIO, contattato da VALERIO Antonio e TURRÀ Roberto, che si erano recati da lui reclamando il pagamento per conto di URSINI, si era così rivolto a BOLOGNINO, che era in grande ascesa all'interno della cosca GRANDE ARACRI perché si era guadagnato i favori del boss Nicolino GRANDE ARACRI dopo l'affare Oppido (cfr. Cap. XIII) ed essendo in affari con lui nel ristorante Millefiori (cfr. Cap. IX). BOLOGNINO otteneva dunque da GRANDE ARACRI Nicolino - che sollecitava il pagamento dell'intero debito di GIGLIO (in parte pagato con la cessione di un camion e di un credito vantato nei confronti dei fratelli Gaetano) in favore di URSINI e del cinese - l'avvallo per la cessione delle mattonelle a saldo della posizione debitoria. In cambio BOLOGNINO Michele, che aveva messo a diposizione un suo possibile guadagno per aiutare GIGLIO, aveva ottenuto un appartamento formalmente intestato ad una società di quest'ultimo.
Grazie all'interessamento di URSINI e di OPPEDISANO, parte delle mattonelle veniva quindi ceduta a BUTTIGLIERI Salvatore, uomo legato alla cosca 'ndranghetista di Gioiosa Ionica, secondo passaggi scanditi puntualmente dalle intercettazioni riferite dal Maresciallo Costantino.
Il trasporto veniva effettuato anche grazie ai camion dei VERTINELLI: oltre alle intercettazioni indicate sono state rinvenute quattro fatture emesse dall'IMPRESA VERTINELLI alla ditta CVR di Pugliese Saverio, riferibili a diciassette viaggi effettuati tra ottobre e dicembre del 2012. La CVR era la ditta che BUTTIGLIERI aveva indicato a BOLOGNINO Michele tramite fax.

Così sinteticamente ricostruita la vicenda dai suoi esordi al suo esito finale, deve evidenziarsi come la stessa sia rappresentativa, nella sua maestosa coralità, della capacità organizzativa ed operativa del sodalizio, in grado di mettere rapidamente a diposizione, per un profitto condiviso, uno imponente apparato strumentale rappresentato dalle società dei singoli sodali ed i relativi mezzi necessari non solo per il trasporto della merce (camion) per il suo stoccaggio (capannoni) e per la sua successiva ricettazione, ma anche per creare una situazione di apparente regolarità formale dell'affare, in realtà illecito. Emblematico, in questo senso, l'utilizzo della SECAV Srl per l'acquisto del materiale anche dal punto di vista formale, mediante la ricezione della fattura di vendita e la consegna degli assegni privi di copertura, nella palese consapevolezza del difetto di provvista, dimostrata dal fatto che la SECAV sarebbe fallita pochi mesi dopo, nel dicembre del 2012.
Le emergenze istruttorie hanno consentito di accertare che BOLOGNINO Michele è il vero e proprio organizzatore ed principale esecutore della truffa. Dopo l'intermediazione di LOPRETE Giuseppe e ROCCA Antonio, egli ha fatto tenere i contatti con Luca Rossi e con il suo incaricato Sandrini Davide dal fratello BOLOGNINO Sergio, che si spacciava per l'inesistente Geometra Sartori Stefano della SECAV e, quindi, si è spacciato come Izzo Pasquale della SECAV; ha quindi organizzato il trasporto delle piastrelle presso il magazzino nella sua disponibilità di Montecchio ottenendo da GIGLIO Giulio e GIGLIO Giuseppe un ulteriore spazio presso la loro ditta SICE srl nonché alcuni mezzi per il trasporto messi a disposizione

anche da MUTO Antonio cl 71, e i fratelli VERTINELLI. Ha inoltre ottenuto da costoro la possibilità di utilizzare la ragione sociale della SECAV Unipersonale srl facendo emettere da OPPIDO Raffaele gli assegni per il pagamento.
BOLOGNINO Sergio ha eseguito le direttive del fratello e ha partecipato alle fasi organizzative ed esecutive dell'azione in particolare tenendo i contatti con Rossi e Sandrini spacciandosi per il Geometra Sartori della Secav.
LOPRETE Giuseppe e ROCCA Antonio già precedentemente interessati alla vendita delle piastrelle hanno favorito attivamente l'acquisizione delle mattonelle attraverso la loro intermediazione, creando il diretto contatto tra i fratelli BOLOGNINO, Rossi Luca e Sandrini Davide.
VERTINELLI Palmo e Giuseppe (cl 1962) hanno messo a disposizione di BOLOGNINO Michele la struttura societaria, organizzativa e logistica della SECAV srl che è stata utilizzata per l'imputazione formale dell'azione e per emettere i documenti che hanno dato la legittimità formale della circolazione dei beni; hanno inoltre messo a disposizione del BOLOGNINO e magazzini e automezzi delle società a loro riconducibili, impiegati per il trasporto, condotta, quest'ultima, attribuibile anche a MUTO Antonio cl. 71.

Muto Antonio è stato, altresì, condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario, per il reato contestato al capo 95 (si rimanda nel dettaglio al capitolo dedicato ai reati fine per la completa ricostruzione della vicenda), estorsione in danno di Dall'Argine Marcello.
In estrema sintesi: la notte del 5.8.2012, in via Montegrappa nel Comune di Sant'Ilario d'Enza – Taneto - (RE), un incendio di natura dolosa veniva appiccato ad una copertura in legno di una villetta in costruzione all'interno di un cantiere di proprietà della VESTA Srl di Dall'Argine Marcello che, alla fine del 2011, aveva commissionato la costruzione di alcune villette a schiera alla società lucana di Impredil Srl il cui responsabile, in zona, era Antonio De Leonardis.
Secondo il contratto, l'impresa appaltatrice avrebbe individuato gli artigiani ai quali subappaltare le opere.
De Leonardis Antonio ha sostenuto di avere individuato i subappaltatori grazie a SILIPO Antonio (condannato in via definiva nell'ambito del giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna), conosciuto, per caso, mentre si trovava in zona.
Nel mese di giugno 2012 i titolari delle aziende subappaltatrici avevano iniziato a pretendere denaro, motivando la richiesta con la conclusione delle opere in anticipo rispetto ai tempi previsti, non volendo attendere il successivo S.A.L.. A quel punto, per evitare il blocco del cantiere e i danni alla azienda paventati dagli artigiani, era intervenuto personalmente Dall'Argine Marcello che, pur ritenendo di non doverli pagare direttamente, avendo già corrisposto quanto dovuto alla società appaltatrice Impredil cui spettava il pagamento dei subappaltatori, fece effettuare le necessarie verifiche tramite il suo fiduciario Vinci Marco, e pagò i subappaltatori dopo avere ottenuto da De Leonardis la cessione del credito di Impredil. Questo, in estrema sintesi, ciò che si evince dalle conformi dichiarazioni di Dall'Argine, De Leonardis e Vinci, i

quali hanno negato qualsiasi tipo di minaccia da parte degli artigiani e, comunque, qualsiasi pressione diversa dalla prospettazione del blocco dei lavori.
L'attività di intercettazione telefonica ha dimostrato come sul cantiere di Taneto siano confluiti gli interessi del sodalizio, che si è mosso coralmente, sotto la direzione e il benestare dei suoi vertici per accaparrarsi il sostanziale monopolio sullo stesso e provano la fondatezza dell'ipotesi d'accusa.
Le eloquenti conversazioni telefoniche dimostrano infatti come, a fronte dell'inadempimento della società appaltatrice, Impredil, all'obbligo di pagamento del gruppo dei subappaltatori calabresi, tra i quali Muto Antonio cl. 71, SILIPO si sia rivolto, al committente Dall'Argine minacciando di bloccare il cantiere se lui e i suoi compagni, i suoi compaesani, non fossero stati pagati.
Per effetto di tali condotta intimidatrice il Dall'Argine, che non era tenuto a pagare, e che inizialmente aveva dimostrato la sua resistenza indicando nella società appaltatrice (e in De Leonardis) la responsabile del mancato pagamento - anche perché ad essa erano già stati corrisposti i denari con cui soddisfare le pretese dei subappaltatori - cedeva alle richieste del SILIPO e, accollandosi il debito di Impredil, provvedeva a pagare i creditori indicati dal SILIPO e di cui quest'ultimo si era fatto portavoce.
Il contenuto delle intercettazioni dimostra il vero e proprio timore di Dall'Argine che, dopo una minima resistenza iniziale, intimorito da possibili reazioni ritorsive del SILIPO e dei suoi compagni, si dimostrava palesemente ossequioso di fronte a SILIPO - che non mancava di ricordare la sua potenza criminale – e accettava supinamente di compiere un'operazione economicamente pregiudizievole e di garantire al gruppo dei subappaltatori calabresi un vantaggio non altrimenti ottenibile dai sodali in quei termini, di fronte al rifiuto o all'impossibilità della impresa appaltatrice di pagarli alla scadenza.
Va poi evidenziato come le pressioni e la carica intimidatoria legata alle contegno del SILIPO erano certamente percepibili da Dall'Argine, che ben conosceva non solo con chi si era messo in affari (si veda il tenore delle conversazioni riportate al capo 95) ma anche la caratura criminale del SILIPO e la sua appartenenza al sodalizio, del resto mai nascosta dal SILIPO ed anzi da lui sempre ventilata.
Anche in questo caso, dunque, alle minacce espresse si era anche aggiunta, nell'ambito di tale contesto, l'intimidazione derivante dal condizionamento ambientale promanante dalla consapevolezza del Dall'Argine che i suoi creditori erano appartenenti, o comunque gravitanti, all'interno di un sodalizio mafioso e capeggiati da un suo membro di spicco, di nota fama criminale. Le minacce espresse e il condizionamento derivante dalla forza di intimidazione promanante dal gruppo hanno dunque indotto il Dall'Argine a cedere alle richieste del SILIPO alle quali, in altre condizioni, non avrebbe ceduto in quanto per lui assolutamente pregiudizievoli.
La condotta del SILIPO rappresenta minaccia idonea ad integrare il delitto di estorsione, atteso che proprio nelle minacce, nemmeno così larvate, provenienti da un soggetto che fa valere la sua appartenenza ad un gruppo mafioso e di cui vanta la forza d'azione, si concretizza quella forza di prevaricazione che annulla la volontà della vittima costringendola a subire il volere degli autori della condotta illecita. Eloquente in tal senso è l'insistenza con la quale Dall'Argine e De Leonardis hanno negato qualsiasi minaccia sostenendo che il rapporto si sarebbe svolto secondo orinarie e serene

dinamiche imprenditoriali. La reticenza del De Leonardis è poi resa ancor più manifesta dalla difformità delle sue dichiarazioni - rese a fatica e continuamente trincerate dietro generici "non ricordo" - rispetto alla denuncia sporta dopo l'incendio.
Dalle telefonate intercettate sull'utenza di Silipo Antonio emerge come egli abbia ricevuto il mandato estorsivo da tutti gli imputati, e, dunque, anche da Muto Antonio cl. 71, che avevano lavorato all'interno di quel cantiere oramai nelle mani del sodalizio mafioso, per recuperare il loro credito, non essendo ipotizzabile una libera iniziativa del SILIPO, membro di spicco della consorteria, che abbia agito all'insaputa o contrariamente al volere degli altri imputati.

Di Muto Antonio cl. 71 ha parlato il collaboratore Cortese Angelo Salvatore che, giunto in Emilia, rimase stupito dalla grande fortuna che la famiglia Muto aveva accumulato. I Muto, in particolare Antonio, si erano subito messi a sua disposizione prestando e donando denaro, facendogli fare la bella vita, erano come dei *"bancomat viventi"*, se aveva bisogno di qualunque cifra la chiedeva loro che gliela facevano trovare a stretto giro di tempo.
Il collaboratore Giglio Giuseppe ha dichiarato che negli anni 2005/2006, dopo l'allontanamento di Pugliese dagli Arena, Pugliese ha fatto avvicinare i Nicoscia ad Muto Antonio. Secondo Giglio non è affiliato Muto del '71 non è un affiliato, però in qualche modo ha sempre dato piena disponibilità nei confronti della famiglia.
Il collaboratore Muto Salvatore ha riferito che si tratta di persona che abita a Gualtieri, con la quale *"ho avuto modo di..., l'ultima occasione è stata prima degli arresti dove dovevamo fare un lavoro su Cremona con Colacino Michele e Michele Colacino mi portò alla sede di Muto Antonio dove fece trovare uno di Reggio Emilia, un certo Villani, che si doveva occupare di questi scavi in quanto loro..., loro erano impegnati su altri lavori, non lo so, comunque presentarono questo Villani, persona che..., molto confidente con Muto Antonio '71"*. E' un partecipe alla consorteria, Muto Salvatore lo conosce da tempo. Non è suo parente. Era già coinvolto nell'associazione sin dai tempi di Scacco Matto. L'informazione gli proviene da Lamanna. Di mestiere fa il trasportatore, si relazionava con il figlio di Francesco Grande Aracri con il quale aveva una società. La sua famiglia aveva ricevuto molti favore dai Grande Aracri di Brescello tanto che il Muto e suo cugino Salvatore avevano messo a disposizione di Salvatore Grande Aracri un potente fuoristrada, un Hummer. Anche Muto Antonio 71 è inserito nel sistema della falsa fatturazione, di concerto con Giglio. La famiglia di Muto Antonio 71 viene denominata i "ciampolini"; la famiglia del dichiarante è denominata invece i "pipini".
Infine il collaboratore Valerio Antonio ha riferito che Muto Antonio cl.71 arrivò in Emilia negli anni '90, anche se già dagli anni '80 faceva su e giù perché aveva affari legati al commercio di barbabietole. Quando arrivò in Emilia Muto Antonio cl.71 ebbe stretti rapporti con Pino Giglio e, prima di legarsi alla cosca Grande Aracri, intrattenne, così come Giglio, rapporti anche con le cosche Arena e Nicoscia. In particolare sia Muto sia Giglio davano *una tantum* somme di denaro agli Arena e ai Nicoscia perché i due avevano affari anche giù a Isola Capo Rizzuto. Le dazioni di denaro consentiva di evitare di avere problemi negli affari portati avanti nei territori dominati da tali famiglie.

La piena partecipazione di Muto Antonio cl. 71 a reati fine sopra evidenziati, che rappresentano una parte fondamentale del programma criminoso della associazione, nella piena consapevolezza della caratura criminale degli altri correi, delle loro finalità e dei metodi utilizzati e condivisi dal Muto, dimostra la sua stabile ed organica partecipazione al sodalizio criminoso

8 MUTO ANTONIO CL. 78

Muto Antonio cl. 78 è imputato del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. in qualità di associato "*essendo costantemente in contatto con gli altri associati espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; in particolare accettando di risolvere le vertenze insorte all'interno del sodalizio ed i contrasti in particolare con TURRÀ Roberto nelle forme decise dal sodalizio stesso, in particolare MUTO Antonio (cl 78) avendo contatti diretti con GRANDE ARACRI Nicolino, per relazionarlo sulle attività imprenditoriali emiliane e assolvendo di fatto al ruolo di collettore tra i vertici della cosca cutrese e gli appartenenti al sodalizio emiliano*".

I carabinieri di Modena nella scheda informativa dedicata a Muto Antonio cl. 78 offrono importanti informazioni in merito all'imputato. Ad essa si farà, in parte, riferimento per poi integrare con le risultanze dell'istruttoria dibattimentale.

MUTO Antonio ed il fratello Luigi sono titolari della Multiservice s.r.l., operante nel settore dell'autolavaggio. Entrambi erano stati oggetto di indagine da parte dei Carabinieri di Reggio Emilia nell'ambito del procedimento penale 5605/04 R.G. della Procura della Repubblica di Reggio Emilia, relativo ad Abramo Giovanni, genero di Nicolino Grande Aracri, in quel periodo coinvolto nell'omicidio di DRAGONE Antonio.

La vicinanza dei MUTO alle famiglie mafiose cutresi emerge da alcune conversazioni telefoniche:

- nella serata del 11.05.2011 MUTO chiama AIELLO Antonio Paolo, che si trova in ospedale a seguito di un litigio avuto con SILIPO Antonio, per un debito di 2.500 euro, e contestualmente minaccia di fargli la festa. MUTO interviene e spiega ad AIELLO che ogni volta che aveva problemi di questo genere, doveva chiamare uno di loro (conv. 2327 delle 20.11 del 11.05.2011);
- nel pomeriggio del 23.06.2011. MUTO chiama LORENZANO Angela, che sta aspettando un figlio da lui, e le prospetta l'eventualità della cosiddetta fujuta. La donna è titubante perché teme la reazione del genitore, ma MUTO la

tranquillizza sottolineando che il futuro suocero aveva stima di lui e di suo padre Tommaso. Angela chiede al fidanzato se il padre fosse affiliato a qualche cosca calabrese ("facesse parte di quelli là"), ricevendo conferma (conv. 5602 delle 17.36 del 23.06.2011).

L'attività investigativa ha permesso di accertare che MUTO Antonio effettuava frequentissimi viaggi in Calabria.
All'indomani della scarcerazione di GRANDE ARACRI Nicolino, avvenuta il 5.4.2011, MUTO Antonio informa VALERIO Antonio della novità ("... vedi che è uscito quello dall'ospedale!..."): questi risponde di esserne già al corrente ("... eh... lo so già...") e MUTO aggiunge che il boss lo manda a salutare ed ha manifestato il desiderio di incontrarlo ("... eh... ti manda a salutare... hai capito?... infatti ti voleva sentire lui!... ti voleva sentire... per questo ti ho chiamato!!..."). VALERIO esprime il proprio compiacimento e contraccambia il saluto ("... mandaci un bacino!!..."). MUTO precisa che in serata si recherà a casa di GRANDE ARACRI Nicolino, che si è mostrato interessato all'affare dei ponteggi ("... che ci dobbiamo vedere stasera... che... lo vado a trovare... che vuole vedere i disegni del ponteggio... hai capito?..."). VALERIO prende atto ed i due si accordano per risentirsi in serata (conv. 3065 delle 09.50 del 06.04.2011). Conversazione questa che i Carabinieri di Modena hanno identificata nel comune interesse in un progetto per la costruzione a Cutro di un impianto fotovoltaico del quale si è parlato in altra parte del presente lavoro.
Che Muto Antonio fosse davvero in Calabria è stato accertato da un controllo dei carabinieri di Soverato mentre era in compagnia del pregiudicato Gerace Salvatore.
Nella serata del 20.4.2011 MUTO Antonio riferisce ad OLIVO Domenico di aver fatto visita allo zio in ospedale, facendo chiaramente riferimento ad un incontro con GRANDE ARACRI Nicolino, ricoverato presso il Policlinico Gemelli a Roma; nel proseguo MUTO chiede all'interlocutore se si trovi in compagnia di suo cognato VILLIRILLO Romolo, ma questi risponde che Romolo non è ancora rientrato dall'Emilia: "... è ancora su..." (conv. 3844 delle 21.38 del 20.4.2011;
Nel pomeriggio del 26.4.2011, nell'imminenza di un viaggio in Calabria, MUTO chiama COLACINO Michele, ed utilizzando un linguaggio criptico (parla di una valigia), gli ricorda che deve fargli avere qualcosa da portare giù. COLACINO si scusa per il ritardo e rimanda tutto alla serata (conv. 1010 delle 19.02 del 26.04.2011).
Nel primo pomeriggio del 5.5.2011, una volta rientrato a Reggio Emilia, MUTO Antonio riferisce a VALERIO Antonio di aver parlato con l'avvocato che aveva sollecitato l'invio delle carte VALERIO risponde di aver già preparato tutti i conteggi, dopodiché i due decidono di risentirsi (1764 delle 14.53 del 05.05.2011)
Nella serata del 21.7.2011 MUTO Antonio riceve la notizia dell'arresto di VILLIRILLO Romolo (si tratta della più volte ricordata tentata estorsione in danno del direttore della banca di Cutro) e chiama LORENZANO Angela per avere i dettagli: la ragazza conferma l'indiscrezione, ma non è in grado di aggiungere altro ("... non so... non lo so con precisione... si diceva una cosa del genere... però non ho capito nulla... chi dice stamattina... chi dice stanotte..." – conv. 7893 delle 20.36 del 21.07.2011;).
MUTO telefona ad OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO Romolo, il quale spiega che l'arresto era avvenuto la sera prima (conv. 7903 delle 21.43 del 21.07.2011).
Il 4.10.2011 OLIVO Domenico informa MUTO Antonio, che in quel momento si trova a Cutro, del nuovo arresto di VILLIRILLO Romolo ("hanno carcerato Romolo"), in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere emessa accnhe nei confornti

di Colacino Antonio per la tentatati estorsione del 21.7.2011("si tratta di un mandato di cattura" – conv. 15161 delle 11.25 del 04.10.2011).

Nelle settimane seguenti MUTO Antonio si tiene in contatto con i familiari di VILLIRILLO e COLACINO, per avere notizie sulla loro detenzione: nel pomeriggio del 6.10.2011 parla con MUTO Carmine che lo informa che dopo due giorni sarebbe andato a colloquio con il cugino COLACINO Antonio. MUTO Antonio chiede a Carmine se siano andati da GRANDE ARACRI Nicolino ("... da quell'altro... Nik... quello di Cutro..."), questi taglia corto dicendo che al momento non hanno motivi per conferire con il boss ("... non c'è nessun motivo..." – conv. 15456 delle 16.22 del 06.10.2011).

MUTO nella serata dell'11 maggio 2011 ha chiamato AIELLO Antonio Paolo, il quale gli ha riferito di trovarsi in ospedale a seguito di un litigio avuto con SILIPO Antonio (detto "*Bellocco*", membro del sodalizio emiliano) per un debito di 2.500 euro e ha minacciato di "*fargli la festa*". Il ricorrente, ha spiegato all'interlocutore che quando aveva problemi di questo genere doveva chiamare "*uno di loro*", in tal modo di fatto ammettendo la propria appartenenza alla struttura criminale di stampo ndranghetista, con un ruolo tale da consentirgli di dirimere le controversie (conv. 2327).

Muto Antonio cl. 78 è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per il reato di cui al capo 43 (trattato nel dettaglio nel capitolo dedicato ai reati fine).
Si tratta di una estorsione commessa in danno di D'Urso Carmelo non meglio identificato che l'imputato ha posto in essere in concorso con Viti Francesco e Arcuri Rosario (pure condannati nel giudizio ordinario). Per la comprensione dei contorni della complessa vicenda si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine.
In questa sede è sufficiente ricordare che le prove offerte al tribunale hanno dimostrato che Arcuri, dovendo onorare il suo debito e sapendo di essere creditore di tale D'Urso Carmelo, si era rivolto a MUTO Antonio, suo creditore e di cui conosceva il prestigio criminale, affinché lo aiutasse al suo recupero credito con la promessa che, una volta ottenuti i suoi soldi dal D'Urso, avrebbe pagato il proprio debito. MUTO Antonio, nel rispetto delle dinamiche criminali, e sapendo che D'Urso era soggetto siciliano, si era rivolto alla criminalità organizzata siciliana, impersonata dal VITI che ben sapeva come agire, per essere dedito a quelle azioni estorsive e potendo contare su uomini e mezzi sul territorio siciliano. Grazie al VITI e alla intermediazione di MUTO Antonio, ARCURI ottenne i suoi denari, riuscendo così ad onorare il suo debito nei confronti di MUTO.
L'estorsione, già emergente dalle conversazioni telefoniche, trova ulteriore fonte di prova nel narrato dei collaboratori (in particolare quello di MUTO Salvatore) che hanno permesso di disvelare le ragioni sottostanti all'azione estorsiva, spiegarne razionalmente la dinamica (sviluppatasi secondo schemi tipici di contesti mafiosi) e mettere la pietra definitiva sul tentativo di confondere le acque sulla base della testimonianza di D'Urso Carmelo, soggetto distinto dalla reale persona offesa e il cui racconto è, dunque, neutro, rispetto alla ricostruzione della vicenda oggetto di contestazione.
Il mandato estorsivo conferito da ARCURI Rosario al VITI, per il tramite di MUTO Antonio e le seguenti gravi e pressanti minacce subite da D'Urso Carmelo (allo stato non identificato) e l'esborso patrimoniale (dimostrato dalle conversazioni telefoniche, dall'incontro accertato fra i tre, e dalle dichiarazioni di MUTO Salvatore) conseguente a

quelle intollerabili ed esorbitanti minacce, integrano il delitto di estorsione consumata, atteso che il pagamento è stato effettuato per effetto di una condotta così gravemente intimidatoria da rendere palese la volontà prevaricatrice e l'ingiustizia del profitto ottenuto con una vera e propria spoliazione forzosa della vittima.

Nel corso dell'attività tecnica di intercettazione telefonica è stato documentato l'interessamento di MUTO Antonio nel recupero di merce rubata (tabacchi e valori bollati per complessivi 30.000 euro) nella notte tra il 20 ed il 21.09.2011 dalla tabaccheria del cugino MUTO Luigi a Cutro.
Nella serata del 21.9.2011 MUTO Antonio chiama il cugino MUTO Carmine e chiede se ci sono novità per il furto avvenuto nella tabaccheria: questi risponde che quasi certamente avrebbero saputo qualcosa l'indomani. MUTO Antonio aggiunge che il lunedì seguente sarebbe sceso a Cutro anche suo padre, perché dovevano necessariamente scoprire chi fossero gli autori del furto (13542 delle 22.15 del 21.09.2011). Il giorno dopo MUTO parla con VALERIO Antonio di quanto successo al cugino ("... Luigi di zio Turi... avant'ieri sera... gli hanno svuotato il tabacchino giù a Cutro... e gli hanno portato via circa 12.000 euro di roba..."), aggiungendo che a Cutro si erano attivati per trovare i responsabili ("... già hanno messo una disposizione..."). VALERIO lo interrompe subito, dicendo che è meglio non parlarne per telefono e rimandando ogni discorso ad un incontro serale (conv. 23028 delle 13.42 del 22.09.2011). Nel pomeriggio MUTO chiama MUTO Luigi (titolare della tabaccheria), il quale riferisce di non aver ancora saputo alcunché in merito al furto: entrambi sono convinti che gli autori siano da ricercare tra gli abitanti di Cutro, dopodichè Antonio si informa su quanto detto da CIAMPA' Domenico, suocero di MUTO Carmine ("... e là... il compare Mimmo non dice niente?... il suocero di Carmine?..."): Luigi risponde che CIAMPA' Domenico è stato tra quelli che si è recato da GRANDE ARACRI Nicolino, ma non sa cosa abbiano deciso di fare ("... e che deve dire?... poi non lo so se ha parlato con qualcuno... è entrato lì dentro... ma con me non ha parlato... e si sta interessando quello adesso... Tonì... sono stati insieme una giornata... sono stati insieme... eh... stanno vedendo... quello si... quello no... quello poi vediamo..."). Antonio interviene per capire se il boss abbia preso a cuore la vicenda ("... e che hanno detto?... ma in modo buono... o se ne stanno fregando Luì?...") e Luigi spiega di aver saputo da suo cugino Luigi (fratello di MUTO Antonio), che si è recato da GRANDE ARACRI in compagnia di zio Peppe, che l'interessamento della cosca è forte ("... no... no... a me tuo fratello mi dice che si stanno interessando molto... ci mancherebbe... però io là non ci sono stato... si... si... è stato là una giornata... addirittura ha mangiato là..."). La conferma del coinvolgimento nella vicenda di GRANDE ARACRI Nicolino si ha nel momento in cui MUTO Antonio chiede al cugino se si riferisca ad una giornata trascorsa da GRANDE ARACRI Nicolino ("... chi?... dove?... Nicola?..."), ricevendo conferma ("... eh... si... ha visto chi andava e chi tornava da lì..."). MUTO Antonio accenna anche a LAZZARINI Domenico, esponente della cosca GRANDE ARACRI ("... ah!!... e Lazzarini?..."), dimostrando ulteriormente l'interesse della famiglia nella vicenda. Nella serata del 23.9.2011 MUTO Antonio chiama LORENZANO Angela e le racconta di aver appena saputo che domani restituiranno a suo cugino tutta la merce asportata dalla tabaccheria ("... ora hanno chiamato che è tutto a posto... non dire niente a nessuno che... le cose di mio cugino gliele danno indietro... forse mio padre ha chiamato a qualcuno... fino ad un'ora fa nessuno sapeva niente... adesso hanno chiamato... ed è tutto a posto... e domani gli danno la roba..."). Angela esprime la

propria gioia, poi riferisce che la gente non riusciva a spiegarsi come mai fosse stato perpetrato il furto nella tabaccheria, nonostante la presenza a Cutro di GRANDE ARACRI Nicolino, tanto che nei commercianti si stava diffondendo una grande paura ("... scusa Tò... ma sai cosa dicono?... cosa si dice qui in giro?... ma se il grande capo c'è... perché fanno queste cose qua?... qua tutti hanno paura adesso... sono un po' impauriti i commercianti..."). MUTO cerca di tranquillizzarla dicendo che il furto è opera di una fazione avversa, comunque già richiamata all'ordine ("... e mica sono... è l'altra famiglia che le fa... noo!... digli che stanno tranquilli... ma sono quei bastardini che li fanno... hai capito?..." - 13785 delle 20.57 del 23.09.2011 9.
Nel pomeriggio MUTO Antonio chiama il cugino Luigi, il quale di essere in attesa di una risposta definitiva, ma probabilmente potrà andarsi a riprendere la merce asportata (conv. 13901 delle 18.50 del 24.09.2011). Dopo un paio di giorni MUTO Luigi spiega di non aver ancora avuto notizie: MUTO Antonio si informa sulle decisioni prese da GRANDE ARACRI Nicolino ("... cosa ha detto Nik?...") e Luigi risponde che si è attivato ("... sta camminando...") e dovrebbe essere prossimi alla soluzione del problema (conv. 14035 delle 10.14 del 26.09.2011).

Il collaboratore Valerio Antonio ha riferito che Muto Antonio cl. 78 possiede il grado di camorrista datogli da Lamanna. Anche lui è stato autista di Lamanna e poi è stato sostituito dal cugino Salvatore Muto. È quello che ha acquistato una casa mentre era in carcere. Soggetto che ha buone conoscenza su Roma, e gestiscono aziende agricole. In merito al capo di imputazione n 43 contestato a Antonio Muto, Valerio ha riferito che si tratta di false assicurazioni: Muto fece il prestito ad Arcuri, il quale gli diede indietro una Mercedes (ne ha già parlato). Muto è un soggetto che esercita il metodo mafioso, si avvale dell'intimidazione tipica mafiosa ed è uno che "non ha paura di tirare fuori gli artigli". Antonino spendeva la sua qualifica di camorrista ed era vicino a tutti i vertici della cosca. Muto ha incendiato la macchina di Gaetano Caporale. Quando Grande Aracri Nicolino aveva bisogno di contattare Valerio lo faceva attraverso il meccanismo del passaparola e non certo chiamandolo direttamente; c'erano dei soggetti che erano incaricati di passare la voce ad esempio Muto Antonio cl. 78, che spesso si recava da Nicolino per passargli il telefono con cui Nicolino avrebbe parlato con Valerio.
Il collaboratore Muto Salvatore ha riferito che Muto Antonio cl. 78 ha ricevuto l'affiliazione da Lamanna Francesco nel 2010. Nel 2010 era Muto Antonio cl. 78 a scortare Lamanna in macchina "quando c'era bisogno che Lamanna doveva andare a Reggio Emilia, lui veniva da Reggio Emilia a Cremona e lo portava a Reggio Emilia. Perché poi venivano anche perché frequentavano il night lì a Cremona, il quale era... apparteneva a Lamanna".
Quanto sopra esposto consente di affermare la sicura partecipazione di Muto Antonio cl. 78 all'associazione mafiosa di cui all'imputazione.
I rapporti confidenziali con GRANDE ARACRI Nicolino e con altri personaggi, anche di primo piano, della locale emiliana; il fatto che egli fosse al corrente della situazione di VILLIRILLO in occasione dei suoi arresti; il coinvolgimento nell' "affare" del fotovoltaico a Cutro; l'auto accreditamento come uomo di 'ndrangheta con l'AIELLO, precisando di essere in grado di comporre i contrasti; la commissione di reati fine (capo 43) nonché l'interessamento a cari livelli per la risoluzione di problemi sono tutti elementi che caratterizzano la figura di Muto Antonio cl. 78 e ne qualificano il suo ruolo di partecipe a pieno titolo dell'associazione mafiosa della quale si discute.

9 MUTO ANTONIO CL. 55

Soggetto affiliato alla cellula emiliana con competenza su Reggio Emilia e provincia, alle dipendenze di SARCONE Nicolino. Lo stesso nel corso dell'indagine ha svolto compiti di partecipe all' organizzazione del sodalizio di 'ndrangheta, partecipando attivamente alla vita del sodalizio. Egli è presente ad alcuni dei summit presso il ristorante di BRESCIA Pasquale, dove per altro il 21.03.2012 si tenne l'ormai nota "cena delle beffe", alla quale presero parte esponenti del PDL reggiano (il consigliere provinciale Giuseppe PAGLIANI, il suo omologo comunale Rocco GUALTIERI e Caterina ARCURI, consigliere di circoscrizione) e noti cutresi indagati anche nell'ambito della presente inchiesta, quali IAQUINTA Giuseppe, BRESCIA Pasquale, PAOLINI Alfonso, COLACINO Michele, DILETTO Alfonso ed i fratelli Nicolino e Gianluigi SARCONE.
Sul suo conto la Prefettura di Reggio Emilia emetteva divieto di detenere armi ed esplosivi, perchè ritenuto, unitamente a BRESCIA, IAQUINTA, PAOLINI e COLACINO Michele, contigui ad ambienti 'ndranghetisti cutresi.

Nella scheda individuale relativa al Muto Antonio cl. 55 redatta dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda (ed alla quale si farà riferimento stante la sua completezza e stante il fatto che quanto in essa contenuto è stato oggetto di istruttoria dibattimentale) si dà puntuale conto degli elementi emersi nei confronti dell'imputato MUTO Antonio il quale, dall'esame del compendio probatorio è risultato essere inserito nella cellula ndgranghetista emiliana. Le emergenze istruttorie consentono, infatti, di affermare che Muto Antonio cl. 55 è persona che con la sua attività si è messo a disposizione della cosca favorendo la cooperazione tra gli associati nella realizzazione del programma criminoso comune.
Prima di analizzare gli elementi che comprovano tale assunto occorre ricordare che per ritenere integrato il reato di partecipazione ex art. 416 bis c.p. non è necessario che ciascuno dei membri si renda protagonista di specifici atti esecutivi della condotta programmata perché il reato associativo - come è noto- si consuma con la dichiarata messa a disposizione e tale elemento accresce per ciò solo la capacità operativa e la temibilità dell'associazione (circostanza che integra la lesione del bene giuridico tutelato dalla norma). In altri termini, chi entra a far parte di un'associazione mafiosa entra in un contesto organizzativo antagonista a quello statale (cfr. Cass. 6882/2016) in cui i valori (perpetrazione di crimini; prevaricazione nei confronti dei cittadini ad essa estranei; violenza contro chi tenta di opporsi, omertà diffusa) sono condivisi e sono essenziali per accrescere l'influenza della consorteria sul territorio in cui opera. Di conseguenza, le forme della partecipazione, possono essere le più diverse e assumere connotati coincidenti all'apparenza con le normali esplicazioni della vita quotidiana e lavorativa.
Muto Antonio cl. 55 è risultato essere addentro alle dinamiche associative ed ha posto in essere condotte che costituiscono indice inequivocabile – per dimensione qualitativa o

per reiterazione quantitativa- del volontario perseguimento degli scopi dell'associazione nella consapevolezza di inserire la propria condotta su quella degli altri associati.
MUTO Antonio conosce perfettamente le dinamiche dell'organizzazione (ad esempio le vicende relative alla c.d. guardiania imposta al centro commerciale Le Vele di Parma); intrattiene, a vario titolo, rapporti con appartenenti alle Forze di Polizia delle province di Reggio Emilia, Parma e Crotone. MESIANO Domenico, autista del questore di Reggio Emilia, assistente capo della Polizia di Stato di Reggio Emilia, il 1.2.2010 ha ceduto a MUTO Antonio un fucile marca Falco matr. 65002. A seguito del provvedimento con il quale la Prefettura di Reggio Emilia ha emesso a carico di Muto il divieto di detenere armi ed esplosivi perchè ritenuto (unitamente a BRESCIA, IAQUINTA, PAOLINI e COLACINO Michele), contiguo ad ambienti 'ndranghetisti cutresi, Muto Antonio ha ceduto le proprie armi al fratello ed al nipote, che si sono prestati a favorire il congiunto affinché le armi, trascorso il periodo di 30 gg. non venissero versate per la demolizione (note nr.78/130-8-5 del 06.11.2012 e nr. 78/130-8-7 del 19.11.2012 del Reparto Operativo CC di Reggio Emilia).
Il rapporto di contiguità esistente tra MUTO Antonio, PAOLINI Alfonso, SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale e IAQUINTA Giuseppe risulta essere talmente saldo da svilupparsi attraverso incontri pressoché giornalieri ai quali si sommano una serie continua di pranzi, cene, banchetti ed altri eventi conviviali dei quali si è più volte detto.
Nel periodo antecedente all'attività di intercettazione dell'utenza 335/8262842 (RIT 667/12), la figura di MUTO Antonio è emersa per i contatti dallo stesso intrattenuti con PAOLINI Alfonso i cui rapporti con vari rappresentanti delle forze dell'ordine di Reggio Emilia, si intrecciano con MUTO Antonio, amico e compagno di caccia del poliziotto MESIANO Domenico (condannato in via definitiva per concorso esterno del giudizio celebrato innanzi al gup di Bologna). Il 18.07.2011, alle ore 11.26, MUTO Antonio contatta PAOLINI Alfonso invitandolo a raggiungerlo in Questura per andare a bere un aperitivo. Nella circostanza Alfonso chiede conferma al suo interlocutore circa la presenza di MESIANO Domenico (nr. 694 RIT 1781/11). Durante l'incontro, verosimilmente avvenuto nei pressi della Questura di Reggio Emilia, PAOLINI Alfonso contatta il cognato CIAMPA'Salvatore con il quale parlano telefonicamente sia MESIANO Domenico che MUTO Antonio, mostrando riverenza e rispetto nei suoi confronti (MESIANO: «....la bellezza compare Tu!... come state? Per me è sempre un piacere!... adesso io ad agosto quando scendo vengo a trovarvi... passiamo una serata una mangiata.. insieme...»).
Nell'ambito dei rapporti tra PAOLINI Alfonso e l'ispettore STRADA Francesco, sempre il 18.7.2011, viene captata la conversazione nr. 712 (RIT 1781/11) dimostrativa dello stretto legame esistente sia tra i due, e tra il poliziotto e gli appartenenti alla cellula emiliana. PAOLINI Alfonso comunica all'ispettore STRADA varie informazioni, tra le quali il compleanno di MUTO Antonio detto "Totò", l'arresto di MUTO Antonio cl. 71 e l'imminente partenza per la città di Augsburg per il matrimonio del figlio di CANDELIERI Salvatore.
Sempre il 18.7.2011 in occasione del compleanno di MUTO Antonio, viene organizzata una cena alla quale partecipano oltre al predetto, PAOLINI, i poliziotti MESIANO Domenico e LAMANNA Pierluigi e IAQUINTA Giuseppe (condannato per asoiciazione mafiosa nel giudizo celebrato con rito ordinario).
Il legame esistente tra PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio emerge in maniera evidente anche il 5.08.2011: BRESCIA Pasquale, che è in compagnia di VILLIRILLO Giuseppe (padre di Romolo) e MUTO Antonio, contatta PAOLINI Alfonso invitandolo a

scendere a Cutro il prima possibile per le vacanze. PAOLINI Alfonso quindi, contatta l'ispettore STRADA Francesco chiedendogli di fare uno scherzo ai tre che si trovano nella piazza di Cutro, comunicando loro che li sta osservando e che tra poco li passerà a prendere (inteso quale arresto). Subito dopo tale conversazione, MUTO Antonio chiama PAOLINI dicendogli di essere stato chiamato dall'ispettore STRADA e comprendendo solo alla fine che si trattava di uno scherzo organizzato dal suo interlocutore (conv. nn. nn.1478-1479-1480 RIT 1781/11).

Il 16.8.2011, si registra un incontro tra PAOLINI Alfonso e STRADA Francesco nei pressi della Questura di Crotone. La finalità dell'appuntamento è correlata ad un piacere personale richiesto da STRADA che verso la fine del mese di agosto deve recarsi in vacanza nel nord Italia e richiede a PAOLINI di reperire un deposito dove parcheggiare il proprio camper (nn.1853-1857-1859-1862 RIT 1781/11). STRADA Francesco il giorno 30.8.2011, incontrerà PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio a Parma ed andrà a posteggiare un camper presso la società TRASPORT FUTURA Srl, previo intermediazione telefonica di PAOLINI con CIAMPA' Giuseppe, detto Pino (nn.2763-2779 RIT 1781/11). Il camper di STRADA Francesco rimarrà custodito all'interno dei depositi della predetta società fino al 26.10.2011 data in cui l'ispettore giunge nuovamente in Emilia e provvedere al ritiro del mezzo. Nel corso della medesima serata sarà organizzata una cena al ristorante "Antichi Sapori" di Pasquale BRESCIA alla quale partecipano oltre all'ispettore, PAOLINI Alfonso, MUTO Antonio e IAQUINTA Giuseppe. All'incontro sarà inoltre invitato SARCONE Nicolino che però declinerà l'invito. Al termine della serata è lo stesso PAOLINI ad accompagnare STRADA Francesco presso la sede della TRASPORT FUTURA Srl per la consegna del mezzo (nn. 5175-5178-5195-5211-5116-5224-5226 RIT 1781/11).

Il 7.9.2011, MESIANO Domenico contatta più volte il PAOLINI per invitarlo ad una grigliata di carne che sta organizzando per la serata successiva in occasione del suo compleanno. Dal tenore delle conversazioni, a seguito citate, si desume che tra gli invitati vi saranno dei soggetti interessati dalle indagini: «...no, domani c'è pure il mio collega di Reggio Calabria Piero, quello che è amico con il capo della Mobile di Crotone...» (conv. nn.3133-3147 RIT 1781/11). Tale riferimento è riconducibile al poliziotto LAMANNA Pierluigi detto Piero, originario di Reggio Calabria, in servizio presso la Questura di Reggio Emilia. In relazione invece ai soggetti che sono invitati alla grigliata in argomento, alle successive ore 15.42, interviene un'ulteriore conversazione tra PAOLINI e MESIANO:

PAOLINI: «...ma domani chi è che c'è? a casa da te... i soliti chi sono?... ma Pasquale c'è pure?... e mannaggia... Romolo cucina?... ma c'è Piero pure no?....» (conv. nr. 3151 RIT 1781/11). Alla grigliata in questione sono, dunque, invitati: PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, MUTO Antonio detto Totò, LAMANNA Pierluigi detto Piero, nonché VILLIRILLO Romolo che, però, non parteciperà alla riunione.

Il 12.9.2011 viene intercettato un dialogo tra MESIANO e PAOLINI (conv. nr. 3319 RIT 1781/11). Il primo, che si trova al bar con MUTO Antonio, ringrazia l'interlocutore per il regalo che ha ricevuto:

...omissis...

MESIANO Domenico: che c'è? Sto prendendo un caffè con Totò(n.d.r. MUTO Antonio)

PAOLINI Alfonso: dove?

MESIANO Domenico: al bar! Ti volevo ringraziare per il regalo, ma tu non rispondi mai al telefono...

PAOLINI Alfonso: INC
MESIANO Domenico: ieri ti ho chiamato e non mi ha risposto
PAOLINI Alfonso: e non l'ho visto
MESIANO Domenico: e svegliati dai, stai ancora dormendo
PAOLINI Alfonso: no sto vedendo certe cose!
MESIANO Domenico: mh
PAOLINI Alfonso: va bene..
...omissis...

Il 13.10.2011 SARCONE Nicolino parla con PAOLINI Alfonso ed i due conversano sulla cena a cui dovranno partecipare loro due, DILETTO Alfonso, BRESCIA Pasquale, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio, CACCIA Emilio, il poliziotto MESIANO Domenico e altri soggetti. SARCONE chiede se sarà presente anche BLASCO Gaetano. L'interlocutore gli risponde negativamente e Nicolino afferma che è meglio non chiamarlo (nr. 4558 RIT 1781/11).
Alle ore 11.22 PAOLINI Alfonso parla con BRESCIA Pasquale e nel colloquio si ha un ulteriore conferma della predetta cena. Alfonso dice all'interlocutore che non dovrà mancare. BRESCIA risponde che non sa se riuscirà ad andare e chiede chi parteciperà a tale evento. PAOLINI risponde che saranno presenti Nicolino SARCONE, Alfonso DILETTO, Domenico, Piero quello della Questura, Giuseppe IAQUINTA, Totò MUTO ed Emilio CACCIA (nr. 4571 RIT 1781.11).
Un altro importante appuntamento viene riscontrato il 13.10.2011 al ristorante "Laghi Tibia" a Rivalta (RE) alla quale partecipano diverse persone risultate appartenere al sodalizio nonché appartenenti a forze di polizia. La cena, sembra essere organizzata dallo stesso PAOLINI Alfonso come si evince dalla conversazione intercorsa con SARCONE Nicolino nella quale è lo stesso PAOLINI a confermare la presenza sia di DILETTO Alfonso detto Fronzu e di BRESCIA Pasquale (nr. 4558 RIT 1781/11). Dalle conversazioni successive emerge che PAOLINI Alfonso invita alla cena il poliziotto MESIANO Domenico, IAQUINTA Giuseppe, DILETTO Alfonso, suo fratello PAOLINI Gaetano e MUTO Antonio (conv. nn. nn.4566-4588-4591-4595-4605-4608 RIT 1781/11).
Il 6.10.2011 PAOLINI Alfonso comunica a e SARCONE Nicolino di essere in compagnia di Muto Antonio e che sta arrivando a Reggio Emilia, «quello di Crotone che conosce bene anche Domenico» (conv. n. . nr. 5195 RIT 1781/11). L'attività di intercettazione in corso su Paolini documenta che la persona che giungerà da Crotone è l'ispettore della Polizia STRADA Francesco. SARCONE non è intenzionato ad andare a cena con lo stesso ma si dimostra disponibile a presenziare ad un aperitivo.
Il 9.11.2011 alle ore 12.36 viene registrato un dialogo tra PAOLINI e CANDELIERI Salvatore che informa l'interlocutore che il venerdì successivo ci sarà un battesimo (conv. n. . nr. 5789 RIT 1781/11): «ora lo chiamo io, Salvatò, lo chiamo io, subito...ieri siamo stati insieme c'era Nicolino pure...Totò MUTO...», e CANDELIERI: «me lo saluti a Nicolino assai, assai, hai capito?".
Il 2.12.2011, si intercettano delle telefonate dalle quali si riscontra che SARCONE, chiamando PAOLINI, cerca MUTO Antonio, detto Totò. Dopo essersi accertato dove si trovi MUTO, Nicolino gli rappresenta che a breve lo raggiungerà. Anche in questa circostanza PAOLINI fa da tramite per SARCONE che evita le comunicazioni dirette con i vari sodali (conv. n. nn. 7058-7060 e 7061 RIT 1781/11) .

Il 9.12.2011 PAOLINI parla con MESIANO (nr. 7322 RIT 1781/11): PAOLINI si trova da SARCONE Nicolino insieme a questi e a Peppe mentre MESIANO è con Totò (MUTO Antonio).
Il 20.1.2012 alle ore 15.30, MESIANO parla con PAOLINI (conv. n. nr. 9816 RIT 1781/11): Paolini dice di essere con Totò Muto e informa il suo interlocutore che sono stati a pranzo con IAQUINTA Giuseppe e SARCONE Nicolino.
Il 31.12.2011, PAOLINI Alfonso parlando con CANDELIERI Salvatore (conv. n. . nr. 8650 RIT 1781/11) commenta la visita che Sarcone Nicolino ha fatto ad Ausburg qualche giorno prima ed evidenzia che lui è molto vicino all'interlocutore, a SARCONE, a DILETTO Alfonso inteso Frunzu, a IAQUINTA, al compare Pasquale (BRESCIA Pasquale, n.d.r.), a Totò MUTO e che loro "altre persone non ne vogliono".
Il giorno 3.1.2012, all'interno degli uffici di SARCONE Nicolino si incontrano PAOLINI Alfonso, MUTO Antonio e IAQUINTA Giuseppe.
Come si è detto trattando della posizione di Paolini Alfonso e in altre parti del presente lavoro, PAOLINI svolgeva, senza essere regolarmente assunto, il lavoro di guardiania ai cantieri del Centro Commerciale LE VELE di Parma fraz. S.Prospero. MUTO Antonio, come gli altri sodali, è a conoscenza dell'attività illegale esercitata da PAOLINI in nome e per conto dell'organizzazione criminale.
Il 19.1.2012 PAOLINI Alfonso parla con BRESCIA Pasquale e lo invita per le ore 13:00 al cantiere a Parma (Centro Commerciale Le Vele) dove sarà fatta una grigliata. Saranno presenti anche IAQUINTA Giuseppe , MUTO Antonio e RADIGHIERI Simone (nr. 9733 RIT 1781/11). Sempre lo stesso giorno e durante le fasi organizzative della grigliata, si registra un dialogo tra PAOLINI Alfonso, MUTO Antonio inteso Totò, e IAQUINTA Giuseppe (che ascolta in viva-voce). I tre interlocutori commentano il fatto che SARCONE Nicolino non risponde alle loro chiamate sin dalla mattina. PAOLINI consiglia a Totò MUTO di inviare un breve messaggio di testo a Nicolino del seguente tenore: «...digli che ha finito...perché sono io ormai a Reggio...che lui non c'entra niente più!» (conv. nr. 9761 RIT 1781/11) .
Il 27.1.2012 SARCONE Nicolino contatta PAOLINI informandolo che andrà con Totò MUTO a pranzo e pertanto invita l'interlocutore ad unirsi a loro. La comunicazione viene quindi passata a MUTO Antonio che conversa con Alfonso che dà conferma che si vedranno a breve (conv. n. nr. 10127 RIT 1781/11). Alle successive ore 14.09 PAOLINI telefona all'ispettore STRADA Francesco e, dopo averlo salutato, passa la comunicazione a SARCONE Nicolino e MUTO Antonio che si trovano con lui. Il dialogo documenta lo stretto rapporto esistente tra un appartenente alle Forze di Polizia e tre soggetti appartenenti alla cellula emiliana (conv. nr. 10134 RIT 1781/11:
Il 7.2.2012 SARCONE Nicolino chiama BLASCO Gaetano. Dal dialogo emerge che BLASCO Gaetano è creditore nei confronti di un terzo soggetto che lo ha fatto lavorare su alcuni cantieri che poi ha provveduto a vendere chiavi in mano. Lo stesso si sarebbe presentato in mattinata con «quattro cristiani», affrontati da BLASCO, circostanza che viene portata a conoscenza di SARCONE Nicolino che chiede spiegazioni nel merito. A detta di BLASCO il soggetto in questione avrebbe consegnato 5 mila €uro in assegno spostando il pagamento di ulteriori 25 mila €uro di «dieci giorni». I due si riservano di incontrarsi a pranzo unitamente a MUTO Totò (prog. nr. 80 RIT 188/12).
Il 9.2.2012 l'ispettore STRADA Francesco, che si trova a Reggio Emilia, parla al telefono con il collega MESIANO Domenico. Dalla conversazione emerge chiaramente che STRADA è in compagnia di MUTO Antonio (Totò), PAOLINI Alfonso e SARCONE Nicolino con i quali si sta recando a pranzo al locale di BRESCIA Pasquale,

"Antichi Sapori". L'Isp. STRADA sollecita MESIANO Domenico a raggiungerlo (conv. nr. 420 RIT 229/12).
Il 10.2.2012 PAOLINI contatta SARCONE Nicolino al quale riferisce di trovarsi con MUTO Antonio inteso Totò e che sono più volte passati sotto il suo ufficio notando che era tutto spento. Nicolino gli risponde che non è possibile in quanto lui era lì. Parlano quindi di un'auto che interessa IAQUINTA Giuseppe e di un veicolo che la mattina successiva dovrebbe essere preso da Franco, (l'isp. STRADA Francesco), che rimarrà poi con PAOLINI. SARCONE riferisce che vuole salutare STRADA in quanto non ne ha avuto l'occasione nel loro precedente incontro (nr. 10817 RIT 1781/11).
Il giorno successivo, MESIANO rappresenta a PAOLINI Alfonso che aspetta MUTO Antonio che lo deve passare a prendere dalla Questura. PAOLINI gli comunica che Franco (STRADA Francesco) si trova già con SARCONE Nicolino (prog. nr. 309 RIT 228/12).
Il 12.2.2012 viene registrata una telefonata tra l'ispettore Strada e MUTO Antonio. I due commentano l'incontro della giornata precedente e successivamente, l'ispettore STRADA si fa passare PAOLINI al quale ricorda di dire a SARCONE che si interessi per la questione della Mercedes classe B presso quel «suo amico in Germania» (conv. n. nr. 519 RIT 229/12). Alle successive 11.03, viene intercettato il prog. nr. 10873 (RIT 1781/11) tra Paolini e Sarcone che si riporta in forma sintetica:
PAOLINI Alfonso dice a SARCONE che Franco STRADA gli ha chiesto di chiedere a SARCONE per la Mercedes classe B. SARCONE risponde che lunedì gli daranno una risposta. PAOLINI dice che è con Totò MUTO e che a causa della neve hanno rischiato di restare in panne nel cantiere. Paolini aggiunge che tornando hanno trovato Pasquale Brescia che spalava neve perchè ha rimediato 4 maiali e li deve sistemare all'interno del maneggio. Paolini dice che hanno chiamato MESIANO per prenderlo in giro e gli hanno detto che stavano facendo dei salami e le "frisuraglie" e che Mesiano gli ha detto di aspettarli che sarebbe arrivato subito. Paolini dice a Sarcone di aver chiesto a Mesiano come è andata il giorno prima con il Questore e che Mesiano gli ha risposto che il Questore voleva che gli appendesse dei quadri, ma lui gli avrebbe detto: "Dottò... ho mal di testa e mi scoccia!". Sarcone chiede a Paolini come avrebbe fatto ad appendere i quadri tanto era ubriaco.. Paolini dice che Mesiano gli ha raccontato che il Questore gli ha chiesto: "ma quanto cazzo hai bevuto?". Poi cambiano discorso e Paolini dice che ha appena lasciato Totò Muto a casa sua.
Il 25.2.2012 PAOLINI conversa al telefono con SARCONE Nicolino. Quest'ultimo non è più intenzionato a recarsi nel solito bar per una non meglio definita problematica sorta, pertanto notizia di ciò PAOLINI che si ripromette di comunicarlo anche al compare Totò (MUTO Antonio). SARCONE Nicolino ipotizza di andare al bar Mix (conv. n. nr. 11519 RIT 1781/11). Infatti alle ore 09.59 MUTO Antonio chiama PAOLINI e quest'ultimo lo informa che SARCONE ha deciso di cambiare bar e quindi si incontreranno al bar Mix (conv. nr. 11522 RIT 1781/11).
L'elemento maggiormente caratterizzante l'adesione di MUTO Antonio al sodalizio criminale emiliano è la partecipazione alla cena del 21.3.2012 con l'esponente politico Pagliani Giuseppe. Di tale evento si è parlato in più parti del presente lavoro, tuttavia appare utile ripercorrerlo brevemente in questa sede.
Il 28.2.2012, a seguito dei contatti tra i soggetti di vertice della cellula emiliana gravitanti in Reggio Emilia e il politico reggiano PAGLIANI, SARCONE Nicolino – infastidito dai continui rinvii per un incontro tra loro – contatta PAOLINI Alfonso chiedendogli alcune delucidazioni sul contatto con il politico del P.d.L.: «...ti avevo

chiamato per un'altra cosa... ma quello di ieri... ma la finiamo di parlare soltanto senza fare niente?...», e PAOLINI: «...e che domani abbiamo l'appuntamento... ora stabiliamo se in prima mattina.. o nel pomeriggio... mi ha chiamato ieri... poi ve l'ho detto ieri...». Aggiunge SARCONE: «...guarda che a me non me l'hai detto...». PAOLINI: «...e me ne sono dimenticato... ho parlato anche con il compare Totò... eravamo in macchina... ora lo chiamo... gli dico se facciamo verso le dieci... dieci e mezza... o nel primo pomeriggio...». SARCONE: «...eh... e quando ci vediamo... che un appuntamento glielo diamo a queste persone... a chi vuole parlare...». PAOLINI: «...per il momento dobbiamo andare noi... poi facciamo una sera... e organizziamo con gli altri... e ci parli tu, Gianluigi... Peppe... compare Totò... io... andiamo noi no?...». SARCONE: «...si ma due o tre gli facevo sentire l'opinione...» e PAOLINI in chiusura: «...e chiama tu che non c'è problema.. chiama tu a chi vuoi... chiama tu... che io adesso lo chiamo e vediamo che orario mi da... va bene?...» (conv. n. 11668 RIT 1781/11).

SARCONE Nicolino è il promotore dell'incontro con PAGLIANI Giuseppe finalizzato alla ricerca di un interlocutore politico in grado di sostenere le istanze degli indagati, ovvero cercare una "sponda" nell'esponente politico, a seguito delle interdittive antimafia emesse dal Prefetto De Miro nei confronti di molti degli imputati (sul punto si rimanda al capitolo a ciò dedicato). Coinvolti nell'organizzazione della cena sono PAOLINI Alfonso, Gianluigi e Peppe (SARCONE Gianluigi e SARCONE GRANDE Giuseppe, fratelli di Nicolino) e MUTO Antonio detto Totò. La presenza di MUTO Antonio è dimostrata nel dialogo intercettato in cui quest'ultimo comunica a PAOLINI che giungerà al summit con un po' di ritardo (conv. n. nr. 11797 RIT 1781/11). Alle successive ore 18.20 si registra una importante conversazione tra PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio. I due commentano l'incontro avuto in mattinata con PAGLIANI Giuseppe. MUTO afferma: «...compà la cosa di oggi... o che si segue e la mandiamo avanti... e qua facciamo una forza davvero... davvero...perché oggi come oggi bisogna farla... se no... qua... a Reggio Emilia... ormai ci... hanno massacrato... compà...» e PAOLINI: «...secondo me dobbiamo farla con Giuseppe... altre persone non ce ne sono che ci possono sostenere... secondo me o no?...». MUTO Antonio concorda: «...noooo no... ce solo lui... solo lui... perché poi gli facciamo una forza quand'è che sarà... le votazioni... compà...solo lui lo può fare e nessuno più...». MUTO è convinto della necessità di avere appoggio nell'amministrazione comunale perché «...la potenza è là...hai capito?...». PAOLINI allora aggiunge: «...no no mandiamo avanti... ora noi... senza altre persone... la mandiamo avanti noi... se la vogliono mandare...si può lavorare... e non l'avete sentito qua... che ha detto Pagliani... -io sono amico di Antonio, di Alfonso e di Pasquale... io non è che sono venuto!-... e ha detto -bello bello-... va bene...» (vds prog. nr. 11834 RIT 1781/11, in Vol. A all. 34).

Il 10.3.2012 i Carabineiri di Modena documentano un pranzo al "New West Ranch" di BRESCIA Pasquale a cui partecipano – tra gli altri – PAOLINI Alfonso, BRESCIA, l'App.to SALPIETRO Domenico, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, SARCONE Nicolino, MUTO Antonio, IAQUINTA Giuseppe, il politico GUALTIERI Rocco ed altri (Servizio di ocp nr. 61 del 10.03.2012).

Il 13.3.2012 MUTO Antonio e PAOLINI Alfonso conversano sul fatto che in mattinata, allorquando MUTO era in compagnia di SARCONE Nicolino, hanno cercato telefonicamente MESIANO che però non ha risposto. SARCONE e MUTO avevano bisogno dello stesso in quanto verso le ore 11 hanno notato una pattuglia della Polizia che ha attirato la loro attenzione (con. nr. 12312 RIT 1781/11).

Il 22.3.2012 alle ore 10.30 PAOLINI Alfonso chiama MESIANO Domenico e dal dialogo emerge che nel corso della mattinata SARCONE Nicolino e MUTO Antonio si sono recati da MESIANO Domenico a consegnare della documentazione necessaria a Sarcone (conv. n. nr. 1425 RIT 228/12).
Il 7.4.2012 si tiene un altro pranzo/riunione a cui partecipano SARCONE Nicolino, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio, il poliziotto MESIANO Domenico ed altri soggetti.
Il 30.4.2012 viene registrata una chiamata tra PAOLINI Alfonso e il poliziotto MESIANO Domenico che si trova a presso il Ristorante Lido degli Scogli di Crotone con SARCONE Nicolino e Antonio MUTO Totò (conv. n. nr. 14676 RIT 1781/11).
Provata è dunque l'assidua frequentazione di Muto Antonio con Sarcone Nicolino e con il poliziotto Mesiano, ulteriormente confermata dalla conv. 3741 rit 188/12 del 3.5.2012 dalla quale emerge che, dopo essere stato chiamato da SARCONE, si trova a Cutro a casa di MUTO Antonio. Nicolino li raggiungerà a breve.
Il 5.5.2012 MUTO Antonio informa MESIANO che ignoti gli hanno danneggiato il cantiere di via Gorizia di Reggio Emilia, che è esasperato da tale situazione e che andrà a dormire in cantiere armato (nn. 1190 e 1191 RIT 667/12).
L'8.5.2012 alle ore 12.43 si registra un dialogo tra SARCONE Nicolino e MUTO Antonio (conv. nr. 3895 RIT 188/12). Sarcone invita Muto a pranzo in quanto «c'è un amico» (che i militari individuano in RUGGIERO Pino in arrivo dalla Germania). Alle successive ore 14.17, MUTO Antonio chiama SARCONE e quest'ultimo dice che con quella persona ha mangiato una cosa al volo e poi sono andati via. Al ristorante c'era anche IAQUINTA. Muto informa Sarcone che aveva una cosa da dargli per mandarla in Germania. SARCONE risponde che da lì a poco sarebbero tornati a Reggio Emilia (conv. N. 3899 RIT 188/12).
Il 9.5.2012 MUTO Antonio contatta PAGLIANI Giuseppe. Prima che questi risponda al telefono, in sottofondo, si sente SARCONE Nicolino che dice testualmente: «possiamo sapere cosa dobbiamo fare, ci vediamo, andiamo avanti, di che morte dobbiamo morire...parlano parlano alle serate, parlate...domani....INC...non lo vedi più...pausa...anche perché..» (nr. 1343 RIT 667/12).

Di Muto Antonio ha parlato il collaboratore Valerio Antonio Egli ha riefrito che Totò Muto è uno del gruppo dei "4 amici al bar", "fa la falsa fatturazione, prende i materiali truffati da Salvatore sazizzo sui cantieri e poi li gira, perché sazizzo non li paga loro fanno il pagamento bancario, avviene, poi sazizzo si prende la problematica di non pagare, loro con il contratto che fanno, come se loro avessero pagato da committente all'appaltatore, poi che lui non paga i fornitori il problema diventa di sazizzo e fornitori." Insomma ricettazione di beni truffati con i quali manda avanti i cantieri con notevoli risparmi sui costi ed affermazione sul mercato anche grazie alla capacità dell'associazione di procacciare appalti e lavori ai suoi affiliati.
Valerio ha confermato gli ottimi rapporti tra Muto con l'ispettore Franco Strada al quale dirottò Salvatore sazizzo al quale servivano documenti di favore per la convivente kazaka. Valerio definisce il Muto "persona attiva soprattutto nei movimenti delle persone, poiché sono anche una famiglia molto numerosa, tutti che fanno riferimento a lui come capostipite della famiglia Muto, quindi i fratelli tengono sempre in considerazione e in conto di quanto dice Totò."
Muto, secondo il narrato del collaboratore, dentro l'organizzazione aveva un ruolo di spicco perché poteva "movimentare una grossa fetta di persone, soprattutto suoi

familiari, lui è uno che quando parla è concreto, sanguigno, genuino, di quelle persone che parlano accorate, sanno, diciamo, perorare la loro idea e il loro fare". Valerio lo definisce come uomo di pubbliche relazioni, intendendo che disponeva di un grande seguito e di numerosi sostenitori per cui era colui che poteva ragionevolmente promettere al Pagliani quel consistente pacchetto di voti che avrebbero dovuto portarlo nel cielo della politica. In questo senso aveva stretto relazioni con l'altro uomo delle pubbliche relazioni della cosca, quelle rivolte all'esterno e alla società più larga, Alfonso Paolini con i quali "portavano avanti" idee comuni.
Approfondendo Valerio ne definisce al meglio il ruolo nella fase storica in cui l'associazione è costretta dalla crisi a venire allo scoperto.
Dopo il 2008 gli imprenditori edili cutresi erano tutti in difficoltà. Muto aveva case da vendere e ed era sostenitore della tesi che le case invendute dovesse acquistarle il Comune: "un'idea come per dire anziché andare a fare edilizia sociale comprate da noi". Si trattava di un progetto abbracciato e fatto proprio da tutti gli associati ed esportato all'esterno ai contigui, ai collusi, all'area grigia a tutti coloro che non avevano difficoltà a stare dalla parte di persone conosciute come appartenenti alla cosca.
Ma il progetto era assai più e rivela la presenza di menti raffinate:
"tutti quanti avevano un qualcosa da vendere, compreso me, quindi tutti quanti avevamo degli appartamenti invenduti, quindi tutti quanti volevano, cioè era un pensiero portare un politico, ma in verità non era solo questo, che era un fattore principalmente imprenditoriale, ma era nel costruire tra una cosa che era un dato di fatto in quel momento e anche una cosa futura, perché si aveva un politico, si aveva una struttura, un contenitore di voti, che tu puoi spostarlo dove vuoi, oggi è il signor Rossi, domani sarà il signor Verdi, una volta che tu hai risolto delle problematiche quelle persone non ti abbandonano più, in uno stato di bisogno gli hai aiutati, tu ti sei affermato, ti sei accollato degli impegni nei momenti di difficoltà, adesso la mia fedeltà nei tuoi confronti è totale, è ampia su tutto, qualsiasi progetto si sarebbe portato avanti, c'era da votare questo politico, si portava questo politico, c'era da portare l'altro politico si portava l'altro politico.
Dice Valerio:
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, perché si facevano sti convegni? Ste cene? Ce ne fu anche un'altra con Tiziano Mutti, credo si chiami, che Tonino Muto attaccava, lui era quello che tappezzava anche le pattumiere, pure alle pattumiere per buttare manifesti dappertutto. Ma questi erano motivi e modi, come dire, di far vedere che c'è una presenza forte di persone che hanno ragione di poter dare il voto a uno o all'altro, chi erano i burattinai che muovevano le fila? I 4 amici al bar, erano loro che proponevano e invitavano tutte queste persone.
Il collaboratore Muto Salvatore descrive Muto Antonio come persona molto vicina ai Sarcone e riconosciuto da Lamanna che aveva molto rispetto nei suoi confronti; non è battezzato ma è appartenente alla consorteria.
Il calibro di questo imputato, consigliere esperto e affiliato fedele, emerge da una semplice frase di Muto: "ci si rivolgeva con molta educazione e pacatezza, da parte di Lamanna."
Presente a tutte le più importanti riunioni, quelle strategiche nelle quali si dovevano assumere importanti decisioni. IMPUTATO MUTO S. – Sempre il sistema delle fatturazioni e qualche volta anche, se non mi sbaglio, c'era lui quando si è discusso della questione Bonifazio. Lui c'era a qualche riunione quando si discuteva di Villirillo Romolo.

PRESIDENTE – Quindi partecipava a riunioni aventi ad oggetto problemi generali, strategici, insomma, cose di...IMPUTATO MUTO S. – Sì, a queste riunioni lui..., non è che veniva, almeno da me, non è che se non c'era lui non si faceva, però lui partecipava a queste riunioni dove si..., come c'ero io, c'era lui.
Quanto agli argomenti trattati trattati dagli associati con "Muto sempre argomenti 'ndranghetisti, ecco, sui..., per farti un esempio sull'operato..., se si parlava di Villirillo Romolo, come aveva agito, aveva fatto una stupidata, questo, per farvi semplificare la questione."
Nelle riunioni, dunque, si parlava di affari, fatture false, nuove imprese da inserire nel sistema illecito o si cercava di risolvere contrasti in corso. In una di queste riunioni, ha ricordato il collaboratore, si parlò della microspia rinvenuta nell'auto di MARTINO Alfonso, accusato da SARCONE Nicolino di avere portato ai Carabinieri la microspia rinvenuta nella sua auto. A questa riunione era presente anche IAQUINTA Giuseppe insieme ad altre 13 persone, tra le quali LAMANNA Francesco, SARCONE Nicolino; BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SERGIO Eugenio, MUTO Antonio cl. 55, BRESCIA Pasquale. Le stesse persone, oltre a VILLIRILLO, BATTAGLIA e GUALTIERI, parteciparono anche ad un'altra riunione convocata da SARCONE prima del suo matrimonio per parlare di un fondo di denaro da inviare ad un parente di MARTINO Alfonso, per affrontare le spese di un processo in Calabria, circostanza che suscitò il disappunto di SARCONE che in quel periodo stava affrontando il processo Edilpiovra (cfr. udienza 28.11.2017)
Dunque, Muto Antonio cl. 55 ha avuto stretti rapporti con Paolini Alfonso – uno dei principali collaboratori di Sarcone Nicolino capo della articolazione reggiana della cosca - , ha frequentato abitualmente Sarcone Nicolino, ha avuto stabili contatti con Brescia Pasquale e Iaquinta Giuseppe. E' stato uno degli artefici dell'organizzazione della cena con il politico Pagliani; ha mantenuto costanti rapporti con diversi pubblici ufficiali, operanti sia in Emilia che in Calabria, partecipando a pranzi e cene organizzati in onore di questi ultimi quando sono venuti in visita nel reggiano; ha relazioni dirette e qualificate con molti dei soggetti di vertice del sodalizio emiliano; emblematica è la telefonata del 31.12.2011 intercorsa tra Paolini e Candelieri Salvatore, quest'ultimo residente in Germania, nel corso della quale il primo ha riferito di essere molto vicino allo stesso interlocutore, al Sarcone, a Diletto Alfonso inteso Frunzu, a Iaquinta Giuseppe, a Brescia Pasquale e a Muto Antonio, aggiungendo che loro altre persone non ne vogliono (progr. 8650 RIT 1781/11). Il colloquio richiamato è significativo in quanto il Paolini, uomo di fiducia di Sarcone Nicolino, ha indicato espressamente Muto come facente parte di quella ristretta cerchia di sodali con cui lui ha un'assidua frequentazione poiché ritenuti affidabili e che, come accertato dalle indagini, collaborano con il Sarcone per assumere le decisioni principali relative alla vita dell'associazione.
L'appartenenza alla consorteria il Muto l'ha direttamente affermata nel corso della conversazione telefonica avuta con il Paolini dopo l'incontro che vi è stato il giorno 2 marzo 2012 con il politico Giuseppe Pagliani. Nella circostanza ha infatti dichiarato: "...compa' la cosa di oggi... o che si segue e la mandiamo avanti... e qua facciamo una forza davvero... davvero...perchè oggi come oggi bisogna farla... se no... qua... a Reggio Emilia... ormai ci... hanno massacrato... compa'..." (n. 11834 R.I.T. 1781/11), sottolineando così la necessità avvertita anche dai vertici dell'organizzazione di strutturarsi in modo più rigoroso tanto da essere in grado di poter contrattare con il

mondo politico, utilizzando quale moneta di scambio il consenso che sarebbero stati in grado di procurare.
Ulteriore dato è costituito dall'esito della perquisizione nell'abitazione di Muto Antonio ove sono stati rinvenuti e sequestrati vari articoli apparsi sul quotidiano Il Resto del Carlino relativi alla presenza 'ndranghetista nel reggiano custoditi in una cassapanca presente nella mansarda. Vanno condivise le argomentazioni del tribunale del riesame allorché ha sostenuto che "il piccolo archivio in oggetto non costituisce un elemento meramente sintomatico di un interessamento del prevenuto per il tema menzionato, ma è un dato che corrobora la conclusione alla quale si è innanzi giunti in merito alla sua militanza nel sodalizio, in quanto indicativo dell'attenzione con la quale ha monitorato l'atteggiamento della stampa riguardo alle infiltrazioni criminali nella zona in cui egli risiede e di cui è anche espressione l'episodio innanzi richiamato di cui si è reso protagonista il Mesiano, relativo alle intimidazioni subite dalla giornalista Sabrina Pignedoli del Resto del Carlino".
La costante partecipazione di Muto Antonio alle diverse riunioni degli associati è sicuro indice della sua appartenenza, posto che il coinvolgimento di persone estranee a tali ritrovi avrebbe comportato la violazione dell'obbligo della segretezza da parte dei vertici e la loro conseguente esposizione a inutili rischi personali.

10 MUTO LUIGI

Muto Luigi è imputato del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. con ruolo di partecipe "*essendo costantemente in contatto con gli altri associati espressione della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; in particolare accettando di risolvere le vertenze insorte all'interno del sodalizio ed i contrasti in particolare con TURRÀ Roberto nelle forme decise dal sodalizio stesso, in particolare MUTO Antonio (cl 78) avendo contatti diretti con GRANDE ARACRI Nicolino, per relazionarlo sulle attività imprenditoriali emiliane e assolvendo di fatto al ruolo di collettore tra i vertici della cosca cutrese e gli appartenenti al sodalizio emiliano*".

L'imputato non è stato sottoposto ad intercettazione telefonica ma è stato indirettamente "ascoltato" nel corso delle operazioni intercettive sull'utenza in uso a Villirillo Romolo. Da tali captazioni emerge, come si vedrà, lo stretto rapporto esistente tra Muto Luigi e Villirillo Romolo, nonché lo stretto contatto con la casa madre cutrese. Rapporti, questi, confermati e spiegati anche dalle convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Valerio Antonio e Muto Salvatore.

Muto Luigi risulta attivamente coinvolto del c.d. Affare Oppido trattato analiticamente in altra parte del presente lavoro ed al quale si rimanda nel dettaglio per non appesantire la trattazione.

In questa sede si evidenzieranno i tratti salienti della vicenda ed il coinvolgimento di Muto Luigi.

L'Affare Oppido rappresenta uno degli esempi più evidenti dell'esistenza del sodalizio 'ndranghetistico emiliano, delle sue dinamiche interne, del suo funzionamento, della sua potenza criminale e della sua capacità di porre in essere operazioni illecite e di accaparramento di somme di provenienza delittuosa, anche grazie all'appoggio compiacente di operatori del settore finanziario. La vicenda si inserisce nella parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO Romolo - esponente di spicco della consorteria emiliana, incaricato di curare il flusso di denaro da sud a nord e viceversa - dovuta all'indebita appropriazione, da parte sua, di denari della cosca provento degli illeciti commessi dalla stessa, in primo luogo appunto, quelli della truffa denominata, AFFARE OPPIDO.

Si tratta, nella sostanza, una gravissima truffa ai danni del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale sulla base di una sentenza falsificata aveva accreditato, in data 20.7.2010, sul conto corrente acceso presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Agenzia di Reggio Emilia, intestato alla società OPPIDO Gaetano & C. S.r.l., l'importo di 2.248.120,55 euro con causale *"Speciale ordine di pagare in conto sospeso ex Art. 14 del D.l. 31/12/96 numero 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti"*.

Tale operazione aveva visto coinvolti diversi esponenti di spicco del sodalizio 'ndranghetistico emiliano e di quello cutrese. Quanto a quello emiliano, DILETTO Alfonso, **MUTO Luigi classe '75**, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, SARCONE Gianluigi e, ad un certo punto, anche BOLOGNINO Michele. Quanto a quello cutrese, GRANDE ARACRI Nicolino e il genero ABRAMO Giovanni.

Per la buona riuscita dell'affare si era resa necessaria la complicità di taluni soggetti: Fontana Giuseppe, funzionario di banca e lo zio, Avvocato e faccendiere campano, De Simone Renato, nonché, ovviamente, OPPIDO Domenico ed il padre OPPIDO Gaetano.

Il collaboratore VALERIO Antonio, per primo, e il collaboratore MUTO Salvatore, poi, hanno ricostruito la vicenda, sebbene il primo lo abbia fatto in maniera più articolata in quanto diretto protagonista della stessa.

I due collaboratori hanno spiegato la complicità di Fontana Giuseppe, dipendente di banca e nipote del faccendiere avvocato campano De Simone, nell'individuazione di una società in grado di poter giustificare la ricezione di un bonifico di oltre 2 milioni di euro, ossia l'importo di provenienza illecita, frutto della truffa.

Hanno spiegato altresì il coinvolgimento, a tale scopo, di MUTO Luigi classe '75 e il successivo, coinvolgimento, allo stesso fine, di ABRAMO Giovanni, il genero di Nicolino Grande Aracri, fintanto che venne individuato come soggetto formalmente pulito e adatto all'operazione OPPIDO Domenico, figlio di OPPIDO Gaetano (parente di VALERIO Antonio) e, peraltro, vicini alla consorteria emiliana.

MUTO Luigi, referente principale, promotore, organizzatore di questo importante e lucroso affare illecito, quindi, aveva messo in contatto Fontana e l'avvocato De Simone con OPPIDO Domenico.

La somma venne effettivamente bonificata sulla società di OPPIDO che, anziché tenersi solo la sua parte, trattenne ed utilizzò anche quella doveva essere divisa tra tutti i sodali per fare fronte alle sue personali esposizioni debitorie. A quel punto i sodali si accorsero degli ammanchi e OPPIDO, consapevole di avere fatto sparire i denari di soggetti 'ndranghetisti, e temendo pesanti ritorsioni, fece fronte alle restituzioni.

Secondo le dichiarazioni di Valerio, la vicenda nasce da un input di Fontana Giuseppe, che lavorava presso la Banca di Cesena. Egli, di origine campana, conosceva abbastanza bene tutti i cutresi. In particolare conosceva Pietro Arabia, detto Giampiero, che era alla ricerca di una società che, per volume di affari e capacità economica, fosse in grado di ricevere e giustificare un bonifico di una somma importante, circa 2,2 milioni di euro, relativi a fondi di natura statale, non meglio precisati concernenti crediti IVA su conti dormienti, ma comunque derivanti, sicuramente, da un'operazione illecita.
Pietro Arabia girò l'informazione a Luigi MUTO Classe '75. Costui, tuttavia, non avendo in quel momento alcuna società adatta per l'esecuzione dell'operazione in questione, si rivolse ad ABRAMO Giovanni, suocero di GRANDE ARACRI Nicolino, il quale però si trovava nella medesima situazione. Successivamente Luigi MUTO, nella costante ricerca, incontrò OPPIDO Domenico, un imprenditore titolare di alcune società che, essendo molto accreditate a livello bancario, potevano giustificare la ricezione di un bonifico di tale portata (2-2,2 milioni di euro). OPPIDO Domenico accettò di partecipare all'operazione e Luigi MUTO lo mise in contatto diretto con Giuseppe Fontana.
Il bonifico venne eseguito, e dopo 60 giorni dalla ricezione dello stesso OPPIDO utilizzò parte dei denari per pagare dei debiti personali che aveva nei confronti dei suoi fornitori, come da lui ammesso ai sodali.
MUTO Luigi, tuttavia, si accorse che OPPIDO aveva sottratto i denari, e iniziò a pretendere la propria parte. Allo stesso modo si mosse l'ABRAMO, a sua volta informato dell'operazione che stava avvantaggiando OPPIDO.
L'ABRAMO si domandò, anzitutto, come fosse finita la storia che gli aveva prospettato il MUTO, se fosse stata trovata la società e le consequenziali domande. ABRAMO, informò GRANDE ARACRI della situazione di Reggio Emilia, perché *"si appoggiava sempre a qualcuno qua a Reggio Emilia e chiedeva, siccome con Luigi MUTO erano amici che si frequentavano quando erano qua a Reggio Emilia"*. A questo punto era chiaro che OPPIDO aveva preso i soldi del bonifico di Fontana e gli si chiese conto, "si forzò l'OPPIDO" , per fargli ammettere di avere preso i soldi con i quali si era "*sistemato le sue cose*". OPPIDO abbozzò, e disse di portare pazienza "*che i soldi io li do*". Ammise quindi che i soldi erano effettivamente arrivati, che li aveva incamerati, spendendone per sé la prima parte.
A questo punto la vicenda divenne di pubblico dominio ai vertici della consorteria reggiana. Entrarono in gioco VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano e DILETTO Alfonso, che si recarono presso l'ufficio di OPPIDO per mettere in chiaro i passaggi di denaro che quest'ultimo avrebbe dovuto eseguire: "*Tu avevi pagare, cioè alla fine dei conti ti sei preso dei soldi che non erano tuoi, devi sistemare la questione quindi il Luigi ti ha dato la possibilità anche di tirarti via le tue problematiche, quindi devi provvedere alla veloce di farmi cosi*".
Nel corso dell'incontro si decise, quindi, che OPPIDO avrebbe dovuto trasferire il denaro in diverse *tranches,* la prima delle quali, dell'importo di 220.000 (formalmente giustificati in fattura da 180.000 euro di capitale oltre e 10.000 euro di spese) doveva andare a DILETTO Alfonso e la fattura avrebbe dovuto essere fatta da BLASCO e

VALERIO. La fattura non venne fatta però dal collaboratore che non sa nemmeno dire se la fece BLASCO.
I 180.000 sarebbero andati a DILETTO, mentre i restanti 30/40 sarebbero rimasti a VALERIO e BLASCO: *" 180.000 euro se ne vanno a distribuirli e trenta/quaranta rimanevano a me e a BLASCO. Quindi eravamo tutti soddisfatti così"*.
Ovviamente i SARCONE erano al corrente dei 180.000 euro erogati da OPPIDO.
L'inserimento di questi soggetti al vertice dell'organizzazione, e financo quello di GRANDE ARACRI Nicolino per il tramite di ABRAMO, nella ripartizione del denaro corrispondeva al fatto che l'interesse all'operazione era pacificamente *"del gruppo emiliano"*.
Ed invero, nel frattempo, ABRAMO Giovanni dopo aver informato della faccenda suo suocero, GRANDE ARACRI Nicolino, contattò VILLIRILLO Romolo, incaricato di prendere la seconda *tranche* del valore di 324.000 in assegni e 24.000 in denaro contante, che avrebbe dovuto consegnare a GRANDE ARACRI Nicolino che, nel frattempo, si trovava in carcere. Tale somma, però, non gli venne mai consegnata. Il VILLIRILLO, nonostante la vigilanza, la pressione e la sollecitazione degli uomini della cosca, MUTO Luigi, TURRÀ e FORMENTINI a consegnare quanto incassato e di spettanza del GRANDE ARACRI se ne impossessò, e se li spese per sé.
A seguito della sparizione del denaro si tennero alcune riunioni: nel maggio 2011 al ristorante Laghi di Tibbia alla quale parteciparono VALERIO, LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, SARCONE Nicolino, Totò MUTO classe 55, PAOLINI Alfonso, MESIANO Domenico, BLASCO Gaetano; la seconda al ristorante Gli Antichi Sapori di Brescia Pasquale il 30.6.2011 alla quale parteciparono GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, Pasquale BATTAGLIA, CRIVARO Antonio e RUGGERO Salvatore detto "cinghiale"; in un secondo tavolo, invece, erano presenti, SARCONE Nicolino, BLASCO, BBACHAOUI Moncef, detto Dodi, Pasquale BRESCIA, PAOLINI Alfonso e Antonio MUTO classe '55 e nel corso della quale vennero chieste spiegazioni a Villirillo Romolo sull'ammanco riscontrato.
Ad agosto l'Avvocato De Simone, per conto della quale il Fontana, che ne era il nipote, aveva cercato il conto corrente sul quale far confluire il denaro venne portato da Nicolino GRANDE ARACRI *"tramite il MUTO Luigi, perché MUTO Luigi era a conoscenza chi era l'Avvocato che ha fatto l'emissione del bonifico; chi ha fatto l'invio del bonifico era questo Avvocato qua o qualcuno che lui manovrava, quindi.."*
Quando l'avvocato De Simone, dopo essere stato "invitato" a recarsi a Cutro, cercò di sottrarsi facendo intendere di essere impegnato, Nicolino GRANDE ARACRI gli fece capire, informandolo della presenza dei "suoi amici" in Campania, che sarebbe stato portato da lui con la forza. I "suoi amici" erano la famiglia Grasso (o Grassi), una famiglia camorrista "amica" che forniva le slot machine alla cosca GRANDE ARACRI. L'Avvocato venne prelevato da MUTO Luigi, in quel momento uomo di fiducia di Nicolino GRANDE ARACRI, e condotto a forza a Cutro.

Anche Muto Salvatore ha reso dichiarazioni in merito. In particolare ha riefrito che l'affare OPPIDO viene inizialmente seguito da suo cugino MUTO Luigi '75 e trae origine da un'operazione illecita che vedeva coinvolto un avvocato delle parti di Napoli,

l'avvocato De Simone, che si occupava *di quei debiti che lui... di quelle cause ministeriali diciamo, dove si devono fare queste cause sotto il nome di chi le faceva, perché non era lui che doveva avere questi soldi ma, faccio un esempio, li doveva avere acca, faccio un esempio. Allora lui se li gestiva e poi aveva bisogno di una società dove dirottare i soldi di questa operazione.*
Si tratta di un episodio di cui il collaboratore coglie e del quale sottolinea la specifica capacità rappresentativa dell'operare in modo unitario e coordinato della consorteria. Trattandosi di riciclare e reinvestire un'ingente somma di provenienza delittuosa, l'Avvocato De Simone aveva necessità di avvalersi dell'organizzazione criminale e scelse quella cutrese-emiliana.

Per la buona riuscita dell'operazione doveva dare delle garanzie. Qui in Emila *..il sistema che doveva dare le garanze era la 'ndrangheta qua in Emilia,* e quindi si rivolse a degli esponenti tramite un suo parente, che lavorava in banca. Tramite costui arrivò a suo cugino MUTO Luigi cl '75 e ad un'altra persona, interna al sodalizio, *che era un ragazzo di Andali, Barberio e... come si chiama... Maurizio.*
L'avvocato De Simone, tramite il nipote che lavorava in banca, chiese di avere come interlocutori persone delle quali poteva fidarsi, persone affidabili che sapessero conservare il segreto sulle operazioni.

A quel punto il cugino mise a conoscenza di questa operazione sia SARCONE, che LAMANNA e DILETTO. Inoltre, siccome suo cugino (Muto Luigi) e quel Maurizio erano molto amici di ABRAMO Giovanni, lo dissero pure a lui, determinando, così l'inserimento nell'affare di GRANDE ARACRI, suo suocero.
OPPIDO, quando arrivò il denaro, fece le divisioni con SARCONE, DILETTO, LAMANNA; quando si trattò della parte spettante a GRANDE ARACRI questa venne consegnata a VILLIRILLO che, tuttavia, se ne appropriò. GRANDE ARACRI Nicolino *"non ci vedeva chiaro"* e volle capire quanti soldi erano stato dati e quanti ancora OPPIDO ne doveva dare, perché ancora ne mancavano. *"Nel frattempo doveva, anche la parte dell'Avvocato De Simone, c'era una parte che doveva andare a lui e che ancora non era stato fatto. L'Avvocato De Simone si rivolse a dei casalesi e questi casalesi si rivolsero sempre su al nord, tramite mio cugino."*
VILLIRILLO, in altri termini, aveva fatto dei "traggiri"; a parte una prima *tranche* di denaro ricevuta da DILETTO e SARCONE (per quanto gli riferì LAMANNA), nessuno dei sodali aveva ottenuto quanto gli sarebbe spettato in quanto affare della cosca. In quel periodo Nicolino non era in carcere. Prima della sua scarcerazione, degli affari se ne occupava il fratello GRANDE ARACRI Ernesto che, tuttavia, non si preoccupava delle correttezza degli importi che gli venivano dati, si fidava. Quando uscì dal carcere, GRANDE ARACRI Nicolino, invece, volle vederci chiaro, ed iniziò a convocare delle riunioni anche alla presenza diretta di OPPIDO.
Chiamò al suo cospetto OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO, chiamò Antonio COLACINO. OLIVO rassicurò GRANDE ARACRI Nicolino che VILLIRILLO avrebbe provveduto alle restituzioni dovute, giustificandosi dicendo di essere stato all'oscuro di tutto.

In due occasioni MUTO SALVATORE partecipò alle riunioni: *IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da GRANDE ARACRI erano cose giornaliere; in due circostanze ero lì, quando aveva chiamato al cospetto il cognato di Romolo VILLIRILLO, Olivo Domenico, e l'altro, che non c'era, però, Antonio COLACINO.*
MUTO non presenziò, invece, alla riunione in cui OPPIDO (di cui no ha saputo indicare il nome) venne schiaffeggiato da GRANDE ARACRI. La circostanza gli fu riferita da LAMANNA in persona, che invece era presente.
Al cospetto di GRANDE ARACRI andò successivamente anche l'Avvocato De Simone. In ordine a tale occasione MUTO ha riferito che *"So che è stato là che e parlarono LAMANNA e Martino Alfonso, che e era andato Martino a prenderlo a Crotone, in quanto non sapeva la strada. E poi disse, quando ci fu la riunione, che chiamò il cognato Olivo, GRANDE ARACRI, disse che aveva parlato con l'Avvocato De Simone, che anche l'Avvocato non poteva vedere VILLIRILLO Romolo, in quanto, se doveva fare altri affari, di non rivolgersi a questo soggetto.*

Nicolino diede un po' di responsabilità anche a LAMANNA, in quanto era lui, in sua assenza, che doveva vigilare su Romolo VILLIRILLO: *"Sì. Praticamente GRANDE ARACRI Nicolino disse davanti a me e a LAMANNA, disse: tu, che era lì al nord, non vedevi che questo stava facendo questi traggiri, non ti sei messo a vedere? E LAMANNA gli disse: no, ma a me non ha detto niente. E perché e ti ha fatto giurare che i soldi OPPIDO non li aveva dati e invece OPPIDO è venuto qua a dire che glieli aveva dati? Questa era la cosa che gli fece dire. E disse: eh, lo so... E su questa cosa LAMANNA non sapeva più cosa rispondere, in quanto aveva appoggiato una cosa falsa che aveva detto Romolo VILLIRILLO. Diciamo che si arrabbiò tanto che da lì fece in modo che per fare questa visione al nord mise BOLOGNINO Michele a far come ... per far sì che gli faceva sapere qualcosa di diverso che ancora GRANDE ARACRI non sapeva.*

Oltre a LAMANNA il rimprovero venne fatto a tutti, a SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso, perché Nicolino aveva il sospetto che tutti fossero d'accordo con Romolo VILLIRILLO, perchè non si immaginava che uno come VILLIRILLO potesse avere architettato una operazione truffaldina di questa portata nei suoi confronti. Tuttavia era proprio così: *"era solo VILLIRILLO, che aveva traggirato a tutti". E questo lo ammise pure lui, alla fine; quando fu braccato, che non poteva scappare, lo ammise anche lui, dicendo che aveva raccontato delle storie anche a LAMANNA.*
GRANDE ARACRI Nicolino iniziò a comprendere che la condotta di VILLIRILLO era sospetta, quando seppe da MUTO Luigi cl. '75 (che riferì la circostanza a MUTO Salvatore) che OPPIDO stava concludendo i pagamenti. Non avendo ricevuto nulla, GRANDE ARACRI Nicolino iniziò a sospettare che VILLIRILLO avesse tenuto il denaro per sé.

Le convergenti dichiarazioni dei due collaboratori, ha così consentito di ricostruire compitamente la vicenda che le indagini non avevano disvelato nella sua reale essenza e che si raccordano pienamente con quanto emerso dalle indagini (e come analiticamente

ricostruito nella parte in cui si è trattato di questo grande affare alla quale si rimanda). A fronte di tale ricostruzione ogni tentativo di introduzione di una versione alternativa lecita è destinata a fallire di fronte ad un solidissimo compendio probatorio determinando quello che, efficacemente il Pubblico Ministero ha descritto come *"uno dei più clamorosi cappottamenti, fallimenti, autogol della Difesa e in particolare della Difesa di MUTO Luigi classe '75"*.
La difesa di MUTO Lugi aveva tentato, mediante l'audizione di Fontana Giuseppe e di De Simone Renato, due dei compiacenti protagonisti di questa vicenda, di nasconderne la portata criminale riducendola e sminuendola ad un semplice e tranquillizzante investimento immobiliare che l'Avvocato De Simone doveva fare in Emilia. I due testi hanno inutilmente tentato di sostenere che, avendo l'Avvocato De Simone intenzione di fare un investimento immobiliare a Reggio Emilia, chiese appoggio al marito di sua nipote, Fontana Giuseppe, il quale, lavorando in banca, conosceva il costruttore OPPIDO Domenico che, sebbene in crisi con la sua società, aveva immobili da vendere, e a MUTO Luigi, correntista della banca. Al secondo, che reputava affidabile anche dal punto bancario, chiese consiglio per garantire la bontà dell'investimento al parente e alla moglie. Nel corso della trattativa conobbe anche VILLIRILLO Romolo con il quale, unitamente all'avv. De Simone ed OPPIDO Domenico si recò (a suo dire senza sapere inizialmente della sua presenza) da altro avvocato emiliano per vagliare la fattibilità dell'affare. Anche il teste De Simone, indotto dalla difesa prima che VALERIO e MUTO iniziassero la loro collaborazione, ha inizialmente tentato, con toni sereni, di avallare tale ricostruzione, ma, come già detto, il tono ed il contenuto della sua testimonianza sono mutati al momento del controesame del Pubblico Ministero che (conoscendo il contenuto delle dichiarazioni rese da VALERIO che in quel periodo aveva iniziato la sua collaborazione e stava parlando ai Pubblici Ministeri) gli chiedeva ragione dell'incontro avuto a Cutro da Nicolino GRANDE ARACRI ed altri esponenti della cosca calabrese E' in questo momento che gli iniziali toni sereni della testimonianza si sono trasformati in toni disperati, sfociati in un rifiuto di testimoniare giustificato dalla tensione e dal timore che lui, cardiopatico, aveva a causa del fatto che .. *in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco"*.

In ordine alla testimonianza di Fontana Giuseppe e dell'Avvocato De Simone il collaboratore Muto Salvatore ha fornito importantissime notizie che dimostrano la strategia adottata da MUTO Luigi cl. 75 perfettamente coincidente con quella adottata dagli imputati nel corso del processo e della quale si è dato conto in altra parte del presente lavoro.
MUTO Salvatore ha riferito che MUTO Luigi aveva messo in lista testi l'Avvocato De Simone e che durante un colloquio, avvenuto presso il carcere di Reggio Emilia, lui stesso aveva suggerito al cugino di pensarci bene a chiamare quel teste a deporre in aula. MUTO Luigi aveva tuttavia insistito, e lo aveva tranquillizzato, dicendo che aveva parlato con l'Avvocato De Simone, che era tranquillo, e che questo tipo di testimonianza poteva benissimo reggere. MUTO Salvatore ha aggiunto che durante lo svolgimento del dibattimento *Aemilia*, SARCONE Gianluigi aveva insistito e aveva detto a MUTO Antonio classe '78, detenuto insieme a lui, di riferire al fratello MUTO Luigi di revocare il teste De Simone. Così avvenne. La Procura tuttavia, manifestò il suo dissenso alla revoca avendo oramai capito il reale accadimento dei fatti (grazie alle dichiarazioni rese da VALERIO che aveva iniziato la sua collaborazione).

In altri termini, MUTO SALVATORE ha riferito che MUTO Luigi classe '75 si era accordato con l'Avvocato De Simone affinché questi rendesse una deposizione favorevole; tuttavia SARCONE Gianluigi aveva cercato di impedire che emergessero i contorni reali della vicenda e, quindi, il coinvolgimento di tutta la cosca emiliana nell'affare, in particolare anche degli stessi SARCONE, che ancora non era emerso in relazione a questa vicenda. MUTO Salvatore ha anche aggiunto che MUTO Antonio classe '78 gli aveva detto che dopo la deposizione dell'Avvocato De Simone, suo fratello MUTO Luigi aveva cercato un nuovo contatto con lui, perché a quel punto si sarebbe cercato di addossare tutta la responsabilità in capo a GRANDE ARACRI Nicolino, tenendo salvi gli emiliani.

La partecipazione di Muto Luigi a questo importante affare - dimostrativo della potenza criminale del sodalizio emiliano -, comprova la certa partecipazione di Muto Luigi al sodalizio, l'intraneità dello stesso, la perfetta conoscenza delle dinamiche criminali, la vicinanza agli esponenti di spicco della consorteria, la vicinanza a Grande Aracri Nicolino, la messa a disposizione dello stesso per la buona riuscita degli affari comuni e per la risoluzione dei possibili contrasti. Basterebbe l'Affare Oppido per affermare la piana partecipazione di Muto Luigi all'associazione mafiosa della quale si discute.
Ma vi è di più.

Nel capitolo dedicato all'esame dei reati fine (oggetto di giudizio nell'ambito del procedimento celebrato con rito ordinario) si è trattato dell'estorsione in danno di D'Urso Carmelo (capo 43).
Nel rimandare a tale capitolo per l'esame delle emergenze istruttorie e della responsabilità degli imputati giudicati nel rito ordinario, qui si riportano le dichiarazioni rese dai collaboratori Valerio Antonio e Muto Salvatore i quali hanno evidenziato il coinvolgimento di Muto Luigi nella strategia di condizionamento dei testimoni.
Valerio ha riferito, *all'udienza del 12.10.2017, **di aver appreso da MUTO Antonio classe 1978 e da MUTO Luigi cl. 75 che essendo creditori di ARCURI Rosario, per questioni inerenti le false fatturazioni, gli avevano sottratto una Mercedes CLK del valore di 70000 euro; la macchina era il frutto di un recupero crediti che MUTO fece ai danni di ARCURI. Non ha saputo tuttavia specificare l'entità del debito e quale fosse la sua fonte;*** "... a detta di MUTO Luigi e di MUTO Antonio, mi disse che prese una macchina, un CLK, adesso non mi ricordo come si chiama, un CLS, credo, però è una macchina che costa settanta, ottantamila euro. MUTO la recuperò, tramite questo soggetto ARCURI, che è di Cutro Quando gli vidi la macchina, ha fatto il recupero a Tavolone, che questo lo chiamano Tavolone, a questo ARCURI. Non siamo entrati nel dettaglio. Però mi disse che la macchina era frutto di quel recupero, che gli doveva dare dei soldi questo ARCURI e gli diede questa macchina. Che poi non so nemmeno se... ARCURI gliela diede a MUTO. Tacevano la questione delle false fatture, usura e robe varie, signor Presidente. Da quello si era creato... ". Alla successiva udienza del *17.10.2017, **il collaboratore ha confermato che alla base del rapporto tra MUTO ed ARCURI, vi erano*** le false fatturazioni, ***poi sfociate in estorsione:*** "... sono false assicurazioni che poi ha preteso dei soldi indietro e gli ha fatto l'estorsione ... è ARCURI, loro so che facevano prestito di denaro a ARCURI, di cui Luigi gli prese un CLS Mercedes...".
*Muto Salvatore all'udienza del **28.11.2017, ha raccontato che suo cugino MUTO Antonio classe 1978, si era*** interessato ***per aiutare** ARCURI **Rosario, nei confronti del quale***

vantava un credito, a ricevere dei pagamenti da alcuni siciliani: "... ARCURI Rosario era il soggetto al quale mio cugino gli aveva fatto dei lavori... MUTO Antonio '78. Doveva dare i soldi del lavoro a mio cugino, lui doveva prenderli da altre persone, se non vado errato... non mi ricordo se erano siciliani o napoletani, ecco. Mio cugino gli stavano dando una mano a far sì che recuperasse i soldi, in modo che si prendeva i suoi soldi, ecco...". Alla base del rapporto ***vi erano delle operazioni di falsa fatturazione:*** "poi lui entrò, perché era inadempiente, era uno di quelli che fu tirato in ballo per far sì che ci portava persone e imprese da farsi la fatturazione... ".

MUTO ha aggiunto che il teste D'Urso era stato avvicinato dai suoi cugini per influenzare la sua deposizione. Ha infatti riferito che MUTO Antonio classe 1978, aveva detto al fratello Luigi, che D'URSO Carmelo doveva essere avvicinato per condizionare la sua deposizione nell'ambito del processo Aemilia, e questi si era rivolto ad ARCURI Rosario "... fu avvicinato un certo D'Urso, fu mandato lui ad avvicinare questo D'Urso, per come doveva rispondere in aula... da MUTO Luigi '75 e da MUTO Antonio '78. Però, essendo MUTO Antonio '78, glielo aveva detto a MUTO Luigi '75... ".

Analogamente, all'udienza del 14.12.2017, in sede di controesame, ***ha ribadito che suo cugino MUTO Antonio classe 1978, gli aveva confidato che tramite ARCURI Rosario, avevano fatto pressioni nei confronti di D'URSO, per condizionare la sua testimonianza:*** "... il teste era nella difesa di mio... interessava anche MUTO Antonio '78... quindi lui ne parlò con suo fratello MUTO Luigi '75 e MUTO Luigi glielo... si rivolse ad ARCURI quando lo conosceva... non so se prima o dopo, so che ne parlava mio cugino cosa stava facendo... me lo disse MUTO Antonio '78... quando venne in aula sapeva che... quello che doveva dire... avvocato io sono in carcere, io so solo quello che mi ha detto mio cugino che quella persona quando doveva venire in aula, lui prima aveva detto a suo fratello di dirgli le cose.."

Le concordi dichiarazioni rese dai due collaboratori fanno emergere il coinvolgimento di Muto Luigi nell'attività di falsa fatturazione; i metodi utilizzati per recuperare crediti (sottrazione di un'autovettura) nonché il condizionamento operato sui testimoni. Comportamenti tutti caratterizzanti il modus operandi degli appartenenti al sodalizio del quale si discute e che sono emersi durante tutto lo svolgimento del processo.

Peraltro sul coinvolgimento di Muto Luigi nell'attività di falsa fatturazione, che come si è visto costituisce una delle principali attività dell'associazione, ha puntualmente riferito il collaboratore Valerio Antonio le cui dichiaazioni sono statwe riscontrate sul punto.

Valerio ha riefrito in ordine alla società Gimar riferendo che si tratta di società appartenete a lui stesso, a Valerio, Muto Tommaso Pierino e **Luigi Muto.** La società è stata costituita nel 1998 con sede in via Zago che era un'abitazione dei Muto. Come oggetto sociale venne inserito anche il movimento terra in modo che Palmo Vertinelli potesse fare affari con la società. Valerio iniziò a fare operazioni di falsa fatturazione con i Muto attraverso la GIMAR. Muto Luigi prese anche sei lavori per conto suo con la GIMAR e anche Valerio fece lo stesso; sostanzialmente con la GIMAR ognuno faceva false fatturazioni, usura e prestiti per conto proprio. Nell'anno 2000, Luigi Muto stava utilizzando la GIMAR molto più di Valerio. Luigi, anche grazie alle buone parole che Valerio spese per lui con la cooperativa Rinascita del geometra Bonvicini, si stava ingrandendo molto. Luigi Muto si addentrò bene nella cooperativa Rinascita che poi diventò

COOPSETTE ma poi i rapporti di Valerio con Luigi si raffreddarono un po' perché Luigi non gli fu abbastanza riconoscente. Comunque sta di fatto che la GIMAR prese tanti appalti grazie a questa collaborazione con Bonvicini e la Rinascita grazie ad una sudditanza psicologia indotta dal fatto che si sapeva che Valerio e Luigi Muto venivano da un ambiente criminale. Tutti sapevano che Valerio veniva da un ambiente criminale perché aveva appena subito un attentato e quindi per tutti lui era Valerio Antonio, colui che aveva subito un attentato per motivi di Ndrangheta. L'appartenenza di Valerio era quindi ben percepita nel mondo dell'imprenditoria e il fatto che per gli appalti la società pagasse anche dei soldi era solo un fattore secondario. Luigi Muto andò avanti con l'attività della GIMAR, iniziando anche un'attività con le assicurazioni mediche. La GIMAR quindi sostanzialmente era diventata una società tramite la quale svolgere tantissime attività criminali.
Le dichiarazioni del collaboratore sono state riscontrate dal m.llo Costantino all'udienza del 14.11.2017 (pag. 29): "Valerio ha più volte citato anche la figura di Muto Luigi classe '75 e in effetti, con la nota nr. 352/24 del 23 settembre 2017, ricostruiamo i rapporti esistenti tra Valerio e Muto Luigi classe '75, in quanto appunto esaminando, facendo anche un esame delle società, delle loro partecipazioni aziendali si può affermare, appunto, che il rapporto tra Valerio e Muto Luigi classe '75 è quantomeno risalente alla costituzione della società Gmar Costruzioni Edili S.r.l., della quale aveva riferito anche il collaboratore Giglio Giuseppe. In pratica, la Gmar Costruzioni Edili S.r.l. con oggetto sociale l'attività immobiliare e l'edilizia era stata costituita il 25 settembre del '98, dai soci Valerio Antonio, Muto Luigi classe '75 e Muto Tommaso classe '51. Abbiamo esaminato poi le ulteriori vicende dell'azienda, abbiamo rilevato che il 17 giugno del '99 veniva disposta una cessione di quote, mediante la quale Valerio Antonio cedeva la propria quota di partecipazione allo stesso Muto Luigi classe '75, determinando quindi, in tal modo un nuovo assetto societario, nel quale Muto Luigi classe '75 era titolare di quote per un ammontare a 16 milioni di lire e Muto Tommaso, altro socio con 4 milioni di lire. Il 6 ottobre del 2000 Blasco Gaetano subentrava a Muto Tommaso acquisendone l'intera quota societaria al prezzo di un milione e 200 mila lire. Quindi, il nuovo assetto della Gmar era costituito da Muto Luigi, sempre come socio di maggioranza con titolarità di 16 milioni di lire di quote e Blasco Gaetano con 4 milioni di lire, per cui, diciamo, il rapporto tra Valerio e Muto Luigi è sicuramente da collocare almeno al maggio del '98, data di costituzione della Gmar".

Nel capitolo dedicato ai reati fine si è trattato dell'estorsione aggravata dal metodo mafioso in danno di Neffandi Stefano (capo 78) commessa da Manfreda Francesco e Villirillo Giuseppe cl. 78 (condannati nell'ambito del giudizio celebrato con rito ordinario) in concorso con Villirillo Romolo e Battaglia Pasquale (condannati in via definitiva dal gup di Bologna nell'ambito del giudizio abbreviato ivi celebrato).
Le dichiarazioni rese in udienza da Neffandi Stefano hanno consentito di accertare anche la partecipazione di Muto Luigi, tanto da indurre il Tribunale a trasmettere gli atti al P.M. per l'ipotesi di concorso nel delitto di estorsione essendo emersa, per voce del Neffandi, la sua partecipazione agli incontri per la riscossione dei titoli e dunque, il suo possibile contributo causale alla consumazione del reato.
Neffandi Stefano, sentito all'udienza del 29.6.2016), nel corso della individuazione fotografica ha dichiarato di riconoscere la persona effigiata nella fotografia n. 4 dell'album fotografico mostratogli dal P.M.:
P. M. - Chi è?

DICH. NEFFANDI S. - Quello dell'incontro di Soave.
PRESIDENTE P. - Cioè?
DICH. NEFFANDI S. - Quello con il quale parlai dell'azienda, la nuova pallet
PUBBLICO MINISTERO - Mi scusi, solo per richiamare alla memoria quello che ha detto, lei aveva detto, in relazione alla ditta di pallet, che ne aveva parlato con il ragioniere/commercialista che poi riconosce forse come nome nell' e-mail: è la stessa persona che ci sta indicato o sono fatti diversi?
DICH. NEFFANDI S. - Bella domanda. Lo riconosco come presente. Non ho...
P. M. - Però è stato molto immediato nel dire che è quello dei pallet.
DICH. NEFFANDI S. - Sì, sì, sì. Me lo ricordo che...
P. M. - ...c'era quella volta...?
DICH. NEFFANDI S. - ...c'era in riferimento a quella volta che abbiamo parlato della nuova pallet, però non mi ricordo che figura era.
P. M. - E comunque non è il ragioniere.
DICH. NEFFANDI S. - No. P. M. - E' un'altra persona.
DICH. NEFFANDI S. - E' un'altra persona.
Dalla consultazione della legenda allegata all'album fotografico la foto n. 4 corrisponde a MUTO Luigi cl. 75.

Nell'ambito del giudizio abbreviato celebrato innanzi al GUP di Bologna, al capo 18 era contestato il reato di incendio in danno di Muto Luigi ad opera di Turrà (si rimanda per l'esatta comprensione della vicenda alle pagg. 259 e ss. della sentenza del gup di Bologna prodotta in atti e divenuta definitiva).
Sul punto il collaboratore Valerio ha riferito che il movente di tale incendio era la questione di Romolo Villirillo sull'affare Oppido. Formentini e Turrà dovevano fare da disturbatori per Villirillo, cioè dovevano farsi vedere.
IMPUTATO VALERIO – Era la vicenda di Romolo Villirillo, sulla questione affare Oppido, che praticamente Formentini e Turrà dovevano fungere da disturbatori per il Villirillo, capire un attimino che cosa stava combinando.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi bene il concetto di disturbatori, anche per il Collegio: significa?
IMPUTATO VALERIO – Fare quell'attività di farsi vedere, intricarsi, cos'è... draecare vuole dire infilati dentro; sberciare vuol dire informati, vedi che cosa sta... cioè, fare indagini. Per dirla in italiano, indagare su quanto stava facendo il Villirillo. Ad un certo punto il Turrà e il Formentini vengono tirati via e non sanno nulla della vicenda Oppido-Villirillo, tant'è che poi non viene alla riunione, ci doveva essere anche il Turrà. E per questo motivo non venne, perché gli incendiò... si sentì buggerato, usato, però non sapeva che nemmeno Muto aveva preso nulla, perché era il Villirillo che aveva fatto tutto. Quindi, da una parte le voci girano che qualche cosa era successo, qualche soldino era stato dato; non si capiva chi e cosa li avesse presi; allora, a quel punto, Luigi Muto ed anche per un'altra questione vecchia, com'era vecchia pure la mia, la questione dei mezzi che facevano tramite Turrà, aveva fatto i tarocchi, che faceva sui camioncini, sulle macchine, erano una conoscenza prettamente del Turrà in carcere, che lui avrebbe fatto fare con quel Vito di (Milano), che adesso non ricordo come fa di cognome, ma è un soggetto pugliese che adesso è morto, ma c'è suo figlio che è carcerato a Parma, credo, Antonio si chiama, però non mi ricordo come fa di cognome, quindi facevano questa attività di taroccare i camioncini. Tant'è che abbiamo rinnovato tutto il parco mezzi dei Vertinelli. Ormai a Reggio Emilia tutti i Daily che circolavano erano tutti mezzi vecchi di immatricolazione, ma erano nuovi perché cambiavi solo la cabina,

restauravi, lasciavi solo il chassis, per intendersi, solo il telaio, quello in ferro, per il resto veniva smontato tutto e rimontato tutto. E di questo il Muto se n'era arricchito, se n'era avvantaggiato e mandava i compensi giusti al Turrà. Il Turrà, forte di questo e in più la questione Villirillo, diciamo ti faccio pagare tutte e due le cose. E gli ha messo tutto in conto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – C'è, in quel periodo, anche l'esistenza di una richiesta di denaro da parte di Turrà e Formentini, a Muto, che lei sappia?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ma quella era una forma per mettere sotto Luigi, signor Pubblico Ministero. Praticamente che cosa faceva? Diceva: sì, ti do un appartamento. Facevano finta che gli davano un appartamento, perché non è che gli davano un appartamento a Luigi. Luigi l'aveva capito questo e non gli ha dato i soldi. E quindi, che cosa succedeva? Che tramite un preliminare avrebbero dato 50 mila euro su un appartamento, dicendo: tu ti stai accaparrando un appartamento, ci aiuta a noi. Era questa la forma che avevano trovato. Ma in verità non avrebbe preso nulla e Luigi questo lo sapeva, però gli facevano forzature su altro: noleggiami la macchina, noleggiami questo, aiutami su questo, aiutami su quello. Erano sempre richieste continue di Turrà, Turrà e Formentini. A questo punto avevano fatto il ragionamento su un appartamento di un prestito…".

Di Muto Luigi ha parlato Cortese Angelo Salvatore ha riconosciuto Muto Luigi riferendo che questi aveva una marmeria lungo la via Emilia. Era in rapporto con Floro Vito Salvino, DILETTO Alfonso, i fratelli SARCONE. Con Muto Antonio classe 55 (che però non ha riconosciuto in foto anche se era una faccia nota) parlavano e facevano fatture false.
Il collaboratore Giuseppe ha dichiarato di non sapere se Muto Luigi fosse affiliato commentando che questi aveva atteggiamenti che lo lasciavano intendere.
Sull'appartenenza alla 'ndrangheta di Muto Luigi si è diffuso il collaboratore Muto Salvatore il quale ha riferito che Luigi è suo cugino, che appartiene alla ndrangheta anche se non è battezzato. Ha partecipato al matrimonio della figlia di Grande Aracri. Muto Luigi era interessato al sistema dalla falsa fatturazione attraverso società a lui riconducibili, la Cemat, la Multiservice. Pur non essendo battezzato Muto Luigi appartiene alla ndrangheta e ha rapporti un po' con tutti: con Abramo, con Marberic di Andali, con Capicchiano, con esponenti di isola di capo Rizzuto come i Nicoscia.
Muto Salvatore ha riconosciuto il cugino nell'album fotografico mostratogli il cugino Luigi e in quella sede ha riferito che era in stretti rapporti con Abramo Giovanni (genero di Grande Aracri Nicolino) *"era partecipe con noi e quindi conosceva tutti, sa che era molto frequentarsi con Valerio Antonio, anche con Sarcone Nicolino, in particolare, nel 2010, quando portava Lamanna portava anche le imbasciate da Sarcone a Lamanna." A volte su ordine di Sarcone Nicolino partiva..., dice: "Vai a prendere Lamanna che abbiamo da discutere", partiva da Reggio ed andava a prendere Lamanna, senza che si facevano telefonate, e lo portava a Reggio Emilia.* Muto Luigi non è battezzato ma "*è appartenete alla ndrangheta*". Conosce gli esponenti di Isola di Capo Rizzuto, i Nicoscia, appartenenti alle cosche di Petilia Policastro. Aveva amicizia con Pino Fazio, vicino agli Arena.
Il Collaboratore Valerio Antonio in ordine alla partecipazione di Muto Luigi alla ndrangheta ha dichiarato che la famiglia di Muto Luigi subì un fallimento molto pesante e che quando Luigi arrivò a Reggio Emilia non aveva nulla. Muto era però "molto

preparato" su usura, prestiti e truffe e quindi Valerio lo prese per affari con lui in quanto era un ragazzo sveglio. Valerio in quel periodo faceva l'assicuratore e quindi era felice di non dover impegnarsi in prima persona nelle truffe e nelle usure e quindi affidò questi compiti a Muto Luigi e ai suoi amici, i quali erano ragazzi svegli. Luigi Muto è cresciuto molto dal punto di vista criminale sia grazie a questi lavori che gli faceva svolgere Valerio, sia grazie a Turrà. Luigi Muto, a detta del collaboratore, sa bene quando bisogna farsi da parte per evitare problemi con la giustizia, a costo di perdere qualcosa e infatti non ha mai avuto particolari problemi con la Giustizia. Valerio era partente di Luigi Muto da parte di madre.
Ecco le parole di Valerio su Muto Luigi

"*Questo è mio cugino Luigi Muto dei pipini, lui adesso è una persona... Iniziò con me che ero un ragazzino, suo padre faceva usura ai tempi e le truffe UE già negli anni '80/'90 poi ebbe un crack dove perse tutto e vennero a Reggio Emilia con veramente senza nulla, tant'è che le Peugeot che avevano erano pure quelle taroccate, tant'è che mi fermarono a me con una Peugeot senza assicurazione, questo per dire lo stato di, come dire, disagio che avevano loro in quel periodo. Dopodiché venne a trovarmi che io facevo l'agente assicurativo, venne a trovarmi in Assicurazione e lì intavolammo un ragionamento, lui mi disse sulla falsa fatturazione, sulle truffe, sui prestiti e l'usura, ho visto che era molto preparato su questo, un ragazzino di 20 insomma, l'ho visto molto avanti su queste cose, quindi gli ho detto: "va bene, allora fatti vedere fuori da questo ufficio, che poi ne parliamo", in effetti così fu. Noi ci siamo sempre conosciuti come parenti, perché suo nonno e mia mamma sono fratello e sorella, da noi si usa il padrino delle unghia, no? Sua mamma è la mia padrina con suo padre, persone che ho avuto sempre come parenti vicinissimi, perché poi loro fanno Muto di cognome, mia nonna sempre materna era una Muto, quindi loro hanno fatto di nuovo Muto e Brugnano, si sono invertite le parti al maschile al femminile e al femminile al maschile. Quindi Luigi è una persona che ho sempre avuto in grazia perché lo vedevo un ragazzo giovane e sveglio, con le truffe anche all'assicurazione, perché da lì partimmo, cioè lui le faceva e io, essendo assicuratore, non le facevo però gliele facevo fare a loro, visto che erano molto furbini, lui e tutti i suoi amici, partendo da Giampiero Arabia, Salvatore Amatore, Tommaso Spagnolo, chi altri? Insomma ce ne erano tantissimi, Abramo Giovanni, Sarcone Carmine, erano tutti ragazzini questi, diciamo, del suo gruppo, così si iniziò. Poi iniziammo a fare l'usura, come dissi, vicino al bar Pendolino e da lì iniziò tutta la escalation, poi nel '90 dopo un anno circa mi successe il tentato omicidio di Bellini che mi sparò e poi cedetti tutto, detti in mano tutto a lui e da lì cominciò a crescere il Luigi Muto, che è partito che girava senza assicurazione alle macchine e con delle Peugeot taroccate, poi Turrà gli fece conoscere, facendo la galera a Milano lì a Opera, Vito, un soggetto pugliese che ho già detto di questo, con i taroccamenti dei mezzi, dei camioncini e da lì inizio il lungo cammino, che poi è uno dei ragazzi più, come dire, svegli, perché dal '97/'98 che non ha avuto un problema legale, quindi un ragazzo che ci sa fare, sa quando mettersi in mezzo, in gioco e sa quando levarsi anche a perdere, come gli ho insegnato io: "piuttosto perdi in un affare perché poi rischi di andare in galera", quindi lui ogni tanto ci perde su alcune cose, ma prima poi quando cresce poi, come si dice se adesso il maialino lo vedi che è un po' smagrito lascialo andare, quando vedi che poi cresce lo vai a prendere e lo recuperi, poi cominci a fargli vedere che è pronto per le salsicce, da quel momento capisce che poi o paga o te lo magni, quindi ha imparato molto bene il mestiere.*

PRESIDENTE – O paghi o te lo magni fa riferimento all'attività estorsiva?
IMPUTATO VALERIO – Estorsiva e usuraia, signor Presidente, perché poi quando cresce il soggetto ha da perdere, quando è magro non ha da perdere nulla, quindi che gli pigli le ossa? Non serve a niente, lascialo andare, lo fai crescere e poi quando è cresciuto, vieni qua che adesso facciamo rogito, nel senso vieni qua che adesso mettiamo a posto le cose, quando ha da perdere, perché se uno non ha da perdere, rischi di andare solo in galera e basta. Lui questo concetto l'ha recepito molto bene, l'ha fatto suo, tant'è che è l'allievo che ha superato il maestro.
PRESIDENTE – Il maestro sarebbe lei?
IMPUTATO VALERIO – Sì, purtroppo sì, signor Presidente, devo dire che è stato molto più abile di me, o lo ammetto, è più capace, poi lui si è allargato, io ho avuto una direzione, lui ne ha avuta un'altra, che ancora oggi lui traffica in sistemi di ogni sorta, sia sull'usura con Maurizio Barberio, Crivaro Antonio e con altri, poi avendo vicino sempre Giovanni Abramo, poi da quando Abramo si è sposato con la Grande Aracri, ha avuto sempre un rapporto privilegiato con i massimi elementi del sistema 'ndranghetistico.
...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Tornando a Muto Luigi, Valerio, attualmente anche nel periodo in cui voi siete stati detenuti lei ha delle informazioni da fornire?
IMPUTATO VALERIO – Altroché, lui è una persona di spicco a livello 'ndranghetistico, è la persona di riferimento con gli altri 3 che ho detto: Crivaro, Sarcone Carmine e Floro Vito Giuliano. Sono i 4 che detengono l'élite della 'ndrangheta, devo dire pure che Luigi è capacissimo, senza che ci spostiamo sugli altri, tant'è che Tonino ha comprato, hanno già riscattato la casa che avevano pignolata a Cutro, perché avevano all'asta la casa loro, quella paterna, poi Tonino Muto suo fratello, che è Tonino a crapa, ha comprato anche, cioè uno che si può comprare una casa da restaurare e ristrutturarla mentre è in galera, signor Presidente, non è cosa di poco conto. Loro sono capacissimi di fare le truffe UE che l'hanno fatta anche con lo zio il miliardario, che è un nostro parente, come ho sempre detto, tant'è che si erano proiettati verso la Romania, che hanno acquistato anche dei terreni, Luigi è pienissimo di terreni a Cutro, giusto appunto per prendere i fondi POR, POC e la 488. Praticamente cosa vuole dire? I POR sono i piani operativi regionali, i POC sono i piani operativi comunali, quindi loro spaziano su tutto anche nel terreno incolto prendono 450 euro a ettaro, senza mettere nessuna coltura, pertanto hanno questi mezzi e espedienti per poter crescere e loro crescono e hanno tanto."

In merito ai soggetti reggenti della cosca, Valerio ha riferito che attualmente, dopo l'operazione Aemilia, la cosca è guidata e retta da Muto Luigi, Carmine Sarcone, Crivaro, e Floro Vito Giuliano; Servino ad esempio non è detenuto. I passaggi di informazione sono continui, sia in carcere sia nei giorni di udienza. I soggetti che sono imputati come capi hanno ancora costanti informazioni su quello che succede fuori e ancora danno direttive importanti; il fatto di essere detenuti non gli impedisce infatti di poter continuare a fare da capi. I parenti dei detenuti sono pronti ad aiutare dall'esterno tutti i soggetti detenuti e quindi questi continuano ad interagire indirettamente con la cosca e con i suoi affari. Questi stessi parenti sono gli stessi, i quali sono entrati in questa aula a testimoniare. I capi detenuti continuano, per altro, ad avere importanti

disponibilità economiche. Valerio ha parlato anche del commercialista GRANDE che ha testimoniato e che ha fornito un contributo per varie operazioni di falsa fatturazione.
Può dunque affermarsi che Muto Luigi sia persona stabilmente inserita nell'associazione criminosa della quale si discute e della quale conosce le dinamiche e le modalità operative. L'affare Oppido dimostra come Muto Luigi sia persona dotata di un elevato grado di conoscenze e attribuzioni all'interno del sodalizio ed avendo operato al fine di ristabilire gli equilibri all'interno del gruppo. I collaboratori di giustizia hanno delineato la figura di Muto Luigi che, dalle parole di Valerio, sembra ora essere uno dei punti di riferimento del sodalizio la cui struttura ha subito pesanti ripercussioni a seguito dell'operazione Aemilia.

11 PAOLINI ALFONSO

Nell'ambito dell'operazione Grande Drago (proc. n. 2643/04 dda Catanzaro) sono state registrate conversazioni telefoniche che interessavano Giuseppe Pino Ruggeri, titolare della società Ruggeri Costruzioni Generali srl avente sede a Reggio Emilia. In particolare Pino Ruggieri aveva ricevuto una richiesta di 15.000 euro da pare di Antonio Dragone cl. 43 e l'"imbasciata" era stata inviata tramite Paolini Alfonso, persona di fiducia del clan Dragone. Dalla conv. registrata il 27.2.2004 nell'ambito di quel procedimento, Dragone, conversando con Arabia affermava: "*senti una cosa...io ero in contatto con il compare Fruonzo... di Piducchia magra... Ciccio coso la... Ciccio Ruggero... siccome io vi ho mandato... attraverso questo compare Fruonzo ... che lavora con lui questo... questo Piducchia magra... hai capito che lo chiamano Piducchia magra... Paolini fa di cognome... che si chiama Fruonzo lui... siccome con me aveva parlato... ci siamo parlati tramite telefono... e mi ha detto... che glielo avevo detto... che voleva un pò di giorni di tempo... siccome gli ho detto: "andate a nome mio gli dite che mi serve... gli ho detto io... però deve fare una cosa buona...gli ho detto... se non risolviamo niente...e gli ho detto pure...gli ho detto: "una quindicimila euro... gli ho detto io...ho un problema da risolvere urgente*".
Si rimanda, nel dettaglio, al capitolo dedicato all'operazione Grande Drago svolta dalla dda di Catanzaro e di Bologna. Qui interessa porre l'attenzione sul fatto che Paolini già dal 2004 è persona organicamente inserita nella struttura ndranghetista operante a Reggio Emilia e a Cutro e si presenta come colui che si è messo sin da subito a disposizione per il positivo raggiungimento degli interessi del sodalizio.
L'indagine Aemilia ha consentito di rafforzare le emergenze investigative consentendo di delineare Paolini Alfonso come "*personaggio che si è rivelato strategico per la sua capacità di costruire, intrattenere e rinsaldare non solo rapporti con appartenenti alle Forze di Polizia, ma anche con la classe politica locale ed alcuni dei suoi esponenti. L'attitudine all' interazione disvelata da Paolini Alfonso è risultata particolarmente efficace ed è proprio grazie al suo preciso apporto che la cellula emiliana è riuscita a penetrare negli ambienti politici, fornendo il proprio sostegno nelle elezioni di alcuni comuni attraverso la sua fitta rete di sodali*" (così si esprime efficacemente il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare del gennaio 2015).

L'impressionante mole di conversazioni telefoniche oggetto di captazione effettuate e ricevute da Paolini dimostra, senza possibilità di smentita, come l'imputato sia costantemente in contatto con le principali figure dell'associazione della quale si discute; in particolare con Sarcone Nicolino, del quale è indubbiamente uomo di fiducia, con Villirillo Romolo, con Brescia Pasquale, Muto Antonio, Iaquinta Giuseppe, Blasco Gaetano, Gualtieri Antonio. Numerose sono le conversazioni nelle quale Paolini diffonde informazioni o richieste tra la cosca madre cutrese e gli appartenenti alla compagine emiliana.
Paolini è persona in grado di mantenere e intrattenere rapporti con vari esponenti delle forze dell'ordine in servizio sia a Reggio Emilia e provincia sia a Crotone.
E' Paolini, che con il suo innegabile attivismo, riesce a penetrare negli ambienti politici, fornendo sostegno nelle elezioni di alcuni comuni grazie alla sua fitta rete di conoscenze e di sodali.

Il ruolo svolto da Paolini non è autonomo, agendo egli prevalentemente su mandato di Nicolino Sarcone del quale è vero e proprio uomo di fiducia.
A titolo esemplificativo, salvo più approfondita trattazione nel prosieguo, si evidenziano alcuni episodi dai quali emerge in maniera chiara lo stretto contatto tra Paolini e Sarcone Nicolino e il ruolo del primo quale braccio destro e uomo di fiducia del secondo per compiti organizzativi necessari per la vita dell'associazione.
Paolini, infatti, è colui che fa da tramite per gli appuntamenti e le conversazioni tra gli affiliati; è colui che riceve e invia le "imbasciate". Ciò è espressamente ricavabile, a titolo di esempio, il 7.10.2011 quando Paolini fa da tramite per un incontro tra Sarcone e Diletto Alfonso (conv. nn. 4309-4311 RIT 1781/11), oppure nella conv. del 20.10.11 (conv. 4862 rit. 1781/11) allorché Blasco Gaetano contatta Paolini:
PAOLINI Alfonso: pronto
BLASCO Gaetano: ehi, Alfò
PAOLINI Alfonso: ti sto chiamando
BLASCO Gaetano: dimmi
PAOLINI Alfonso: sono venuto via da là, io
BLASCO Gaetano: eh, tutto a posto?
PAOLINI Alfonso: tutto a posto, ti devo spiegare certe cose poi...
BLASCO Gaetano: ok dai...
PAOLINI Alfonso: no, perchè, prima ero là da Pasquale
BLASCO Gaetano: uh
PAOLINI Alfonso: abbiamo mangiato là che è venuto Pasquale, Battaglia poi...
BLASCO Gaetano: ah!
PAOLINI Alfonso: per certe cose...mi doveva parlare di certe cose, poi c'era pure Nicolino, si sono mezzi...
BLASCO Gaetano: ah
PAOLINI Alfonso: ha parlato pure lui, un poco, "ora litigatevi fra voi"
BLASCO Gaetano: ah! No, ora mi sono incontrato con Nicolino, ora, ora...
PAOLINI Alfonso: ah...insieme, ero là, Pasquale dice che ha bisogno di una cosa nella Germania, gli ho detto:" Pasquà, me lo dici a me, che cazzo ti devo..." per certi amici...poi Nicola...gli ho detto:" non lo sa Nicola?" gli ho detto: "com'è, non ti conosci più con Nicola?"
BLASCO Gaetano: ah

PAOLINI Alfonso: quell'altro gli ha tirato le frecciate, che cazzo ti devo dire io
BLASCO Gaetano: ah
PAOLINI Alfonso: niente, là poi niente...o vengo domani mattina io...io sono al circolo adesso
BLASCO Gaetano: va bene dai, io...ci vediamo domani mattina...ma è a posto o non è a posto?
PAOLINI Alfonso: per lunedì siamo già a posto per...poi ci sono altre cose che ti devo spiegare che lui mi ha spiegato, prima di fare la cosa, ti devo spiegare io
BLASCO Gaetano: va bene
PAOLINI Alfonso: quello che mi ha spiegato lui, va bene?
BLASCO Gaetano: va bene, ok

E' Paolini che organizza per conto di Sarcone i summit, come quello del 13.9.2011 con Conforti Bruno (generale dei carabinieri in pensione) ed al quale, oltre a Sarcone Nicolino, parteciperà Diletto Alfonso. L'incontro, programmato nel ristorante Antichi Sapori di Pasquale Brescia, si terrà invece al ristorante Mareluna, attesa la presenza di Blasco presso il ristorante di Brescia, presenza non gradita trattandosi di incontro riservato. Sarà sempre Paolini ad organizzare, tenere i contatti e informare Brescia del cambio di locale (conv. 3412, 3758, 3541, rit 1781/11).
Ulteriore riunione è organizzata da Paolini il 13.10.2011: parteciperanno Diletto Alfonso, Brescia, Iaquinta, Muto Antonio , Caccia Emilio, il poliziotto Mesiano Domenico e il poliziotto Lamanna Pierluigi. Sarcone si informa da Paolini sulla presenza o meno di Blasco e, ricevuta risposta negativa, si mostra soddisfatto affermando che è meglio non chiamarlo (conv. 4558 e 4571 rit 1781/11).

Paolini svolge un'opera di controllo e monitoraggio delle attività edili sul territorio come emerge dalla conversazione n. 1172 rit 1781/11:
PAOLINI Alfonso: vedi che quel discorso di Bologna con quel porco che io gli devo fare...sta facendo 24 appartamenti
SARCONE Nicolino: eh
PAOLINI Alfonso: e sei uffici sono là
SARCONE Nicolino: ah, ah
PAOLINI Alfonso: so che come idraulico c'è Liparoti e tutto secondo me, l'ha preso Pino Menza', che deve essere quello, il cugino di...Giorgio Armani quello dei *"sciancati"*
SARCONE Nicolino: ah!
PAOLINI Alfonso: quello la dice che gli sta facendo tutto, pensa un poco neanche a noi ha chiamato che bastardo e cornuto è questo...
SARCONE Nicolino: come cazzo è, ohi Frù, tu dici che *"neanche i cani" (espressione dialettale n.d.r.)* hai amicizia con questo...
PAOLINI Alfonso: con Pino, questo è il fratello, questo è il piccolo, questo è il piccolo, bò, ora vediamo, ora vediamo, domani, domani vado a trovarlo...
SARCONE Nicolino: come cazzo sono disgraziati
PAOLINI Alfonso: comunque alle cose fatti...fatti avanti che andiamo...per i serramenti e cosi, che ha preso chiavi in mano lui, hai capito?
SARCONE Nicolino: dovremmo andare a trovarlo, dai
PAOLINI Alfonso: eee, andiamo a trovarlo, andiamo a trovarlo
SARCONE Nicolino: io non lo conosco proprio, capito?

PAOLINI Alfonso: si, si il grande, ma lui poi...non lo so
SARCONE Nicolino: se è il grande, il grande lo conosco...
PAOLINI Alfonso: il grande...quello è per i fatti suoi, uno, giusto solo per i fatti suoi...non sono più insieme, hai capito?
SARCONE Nicolino: eh
PAOLINI Alfonso: ora vediamo, ora vediamo, tramite qualcuno gli facciamo arrivare il messaggio...se ci dà questo lavoro
SARCONE Nicolino: vediamo
PAOLINI Alfonso: la muratura, stanno già facendo la muratura
SARCONE Nicolino: non abbiamo un pò di lavoro a Settembre...*impreca...*
PAOLINI Alfonso: stanno già facendo la muratura, io ora devo guardare, quello stronzo di Mimmo D'Urso la, mi ha chiamato la moglie "mi ha detto un amico che dice che hanno preso 300 appartamenti a Milano"...*impreca...*300 appartamenti ce n'è lavoro
SARCONE Nicolino: *impreca...*
PAOLINI Alfonso: mi ha chiamato la moglie a me...ora voglio andare a sentirlo, vediamo che cazzo...perché è la moglie quella che ha...mi ha detto che di me ha stima, se vado io e ce ne parlo, vediamo, tramite un altro amico, domani mattina voglio andare a sentirlo, nell'ufficio...
SARCONE Nicolino: ah, ha
PAOLINI Alfonso: vediamo...se ci sono serramenti e cose, questo penso che...se l'ha preso, se l'ha preso non ci dovrebbero essere problemi...
SARCONE Nicolino: la persona si contatta, no? Solo che lo contatti, che poi di andare andiamo noi e gli facciamo vedere...
PAOLINI Alfonso: eh si! Si, si, ma no, ma questo se dice di si è un amico non è..è un amico, un amico, cioè.....agli altri secondo me ce la dà a noi...no, no pure...
...omissis
PAOLINI Alfonso: a Romolo l'hai sentito o no?
SARCONE Nicolino: l'altro giorno l'ho sentito
PAOLINI Alfonso: uh...quando è uscito?
SARCONE Nicolino: no l'ho sentito qua da un giorno due
PAOLINI Alfonso: ho capito
SARCONE Nicolino: che poverino si è impegnato con mia moglie che è andata a fare una visita a Crotone all'ospedale
PAOLINI Alfonso: si, si
SARCONE Nicolino: gli ha chiamato lui a un medico che conosceva lui
PAOLINI Alfonso: ho capito, ho capito...ha fatto bene
SARCONE Nicolino: per queste cose...
PAOLINI Alfonso: eh si...va bene ci sentiamo domani al limite, dai
SARCONE Nicolino: ok dai

Paolini è anche colui che interviene laddove siano necessarie conoscenze in ambito istituzionale come, ad esempio, il 2.1.2012, quando Paolini chiede a Sarcone un incontro perché deve parlargli "di una cosa seria" (conv. 8803 rit 1781/11). Le attività intercettive avevano consentito di rilevare che poco prima di contattare Sarcone, Paolini aveva telefonato all'ispettore Gennaccaro, appartenete alla Polizia di Stato di Reggio Emilia, che però non aveva risposto, quindi aveva telefonato a tal Carmelo (identificato in Naddeo Carmelo sovrintendente capo della Polizia di Parma), con il quale aveva stabilito di incontrarsi il giorno successivo (conv. 8802 rit 1781/11). L'incontro, come

emerge dalla conv. 8499 e 8502 rit 1781/11, era finalizzato ad ottenere il diniego di licenza per una Sala Giochi di S. Prospero di Parma gestita da tale Di Micco, ubicata nel centro commerciale Le Vele, ove Paolini svolgeva attività di "guardiania".
Le successive captazioni consentiranno di rilevare l'interesse di Paolini, Sarcone e Diletto a subentrare nella gestione di questa sala giochi avvalendosi dell'aiuto del poliziotto e permettono di non escludere che l'incontro richiesto da Paolini a Sarcone (per parlare di "una cosa seria" conv. 8803 rit 1781/11) sia riferibile alle modalità per l'acquisizione della sala giochi, ubicata nei pressi del centro commerciale ove lavorava Paolini, posto che nei progressivi 8820-8823 e 8834 rit 1781/11 del 3.1.2012 tra Paolini, Iaquinta e Muto Antonio gli interlocutori si riferiscono proprio al prossimo incontro con Sarcone. E che l'incontro vi sia stato lo dimostrano le conv. 9016, 9023 e 9027 rit 1781/11:
9016:
PAOLINI Alfonso: sono andato questa notte la, questa mattina è venuto Franco e abbiamo lavorato fino a mezzogiorno che abbiamo fatto pulizie di cartone e di cose...
MUTO Antonio: ah, ah...
PAOLINI Alfonso: è venuto Franco, poi Franco se n'è andato e io sono rimasto la che io ho mangiato una pizza con l'ingegnere e gli altri...abbiamo mangiato una pizza da Pasquale...
MUTO Antonio: ho capito
PAOLINI Alfonso: sono ritornato la ed è arrivato Nicola con la "*scimmia*"...
MUTO Antonio: ah, ah
PAOLINI Alfonso: verso le tre...
MUTO Antonio: ah
PAOLINI Alfonso: è venuto la al cantiere...di la me ne sono andato alle quattro e mezza a casa, il tempo che faccio una doccia, gli prendo le medicine a Salvatore e ora sono di nuovo la...sto già arrivando
MUTO Antonio: ah, state di nuovo la?
PAOLINI Alfonso: eh si, Salvatore è malato, Franco ha lavorato, dice che oggi ha le cose con i ragazzi...

9023:
...omissis...
PAOLINI Alfonso: si sono la e chi cazzo se n'è andato di qua, mi sono fatto una doccia e di nuovo sono dovuto scappare...
PAOLINI Franco: perché?
PAOLINI Alfonso: che poi è venuto...Nicolino, "*la scimmia*"...
PAOLINI Franco: al cantiere?
PAOLINI Alfonso: dopo che siamo andati a mangiare una pizza con Simone e Vincenzo, da Pasquale...me ne sono andato alle cinque, poi sono tornato alle sei...sono arrivato ora che anno chiuso adesso, ora sto mangiando qualcosa nella baracca...va bene, hai mangiato?
...omissis...

9027
...omissis...
PAOLINI Alfonso: ah! niente, poi oggi è venuto "*la scimmia*" con Nicola, la...
BRESCIA Pasquale: eh

PAOLINI Alfonso: siamo andati da Di Salvo...
BRESCIA Pasquale: con chi?
PAOLINI Alfonso: c'era la *scimmia* dal compare tuo la...
BRESCIA Pasquale: con Michele o con...
PAOLINI Alfonso: c'era Michele e il padre, la madre...c'erano tutti la...poi siamo andati noi che hanno voluto vedere quella *sala giochi* là sopra...
BRESCIA Pasquale: ma si fa o non si fa?
PAOLINI Alfonso: la sala giochi ce l'hanno in due là...
BRESCIA Pasquale: eh?
PAOLINI Alfonso: la sala giochi ce l'hanno già...come si chiama, un argentino...
BRESCIA Pasquale: l'hanno già, l'hanno già avviata, ci sono le macchinette
PAOLINI Alfonso: nooo...
BRESCIA Pasquale: ancora no...
PAOLINI Alfonso: ancora non ci sono le macchinette, ancora....
BRESCIA Pasquale: dice che gliela faceva saltare che non gliela faceva avere...
PAOLINI Alfonso: non c'è...paga una cazzata d'affitto la, 60 mila euro all'anno...ci 800 metri di locale la...
BRESCIA Pasquale: 600 mila euro all'anno...
PAOLINI Alfonso: 62 mila sono...
BRESCIA Pasquale: 800 metri, 62 mila euro all'anno, che cazzo paga questo?
PAOLINI Alfonso: questa minchia paga, non ha neanche la posizione bancaria e niente...gli ho detto:" di mandarli via del tutto"...non ha niente proprio...
BRESCIA Pasquale: una stupidata paga...
PAOLINI Alfonso: ah?
BRESCIA Pasquale: 60 mila euro, 800 metri diviso...all'anno quanto sono, al mese
PAOLINI Alfonso: che sono, cinque mila euro, cinquemila e rotti, non lo so...a un centro di quelli...poi te lo faccio vedere, andiamo pure domani te la faccio vedere...
BRESCIA Pasquale: domani caso mai andiamo, domani vengo
PAOLINI Alfonso: va bene, poi mi faccio una camminata la che sta piovendo
BRESCIA Pasquale: uh. Va bene dai, poi ci vediamo alle due

Giova precisare che Diletto Alfonso è soprannominato "la scimmia" come le risultanze processuali hanno permesso di apprendere.

Con riferimento all'attività svolta da Paolini Alfonso nel cantiere del centro commerciale Le Vele di San Prospero di Parma, le intercettazioni sull'utenza in suo uso hanno consentito di accertare che egli il 10.12.2011 ha iniziato una attività di vigilanza dapprima diurna poi anche notturna pur non essendo stato assunto dalla ditta appaltatrice, la Deimos Costruzioni srl. Paolini comunicherà l'inizio di questa sua nuova attività a Sarcone (conv. 7398 rit 1781), a Iaquinta (conv. 7409 rit 1781/1), a Brescia Pasquale (conv. 7438 rit 1781/11), a Mesiano Domenico (conv. 7440 rit 1781/11). L'attività di Paolini è stata documentata in apposito servizio di ocp (- n 60 -) ed è stata oggetto di ispezione da parte dai carabinieri del Nucleo Ispettivo del Lavoro di Parma che, accertata l'assenza di qualsivoglia titolo che giustificasse la presenza di Paolini, provvedevano a sospendere l'attività della dita Deimos (v. pag. 80 della scheda relativa a Paolini Alfonso inf. Fiorenzuola d'Arda). Del controllo Paolini parlerà subito con Pasquale Brescia (conv. 13153 rit 1781/11), con Muto Antonio (conv. 13176 rit 1781/11), con Sarcone Nicolino (13188 rit 1781/11), con Candelieri Salvatore (13270

rit 1781/11) a dimostrazione del fatto che ogni associato è a conoscenza dell'andamento delle attività dell'organizzazione e partecipa alle iniziative di interesse comune.

Paolini ha e mantiene importanti rapporti con appartenenti alle forze dell'ordine allo scopo di ottenere informazioni, agevolazioni, comportamenti compiacenti nell'interesse del sodalizio reggiano del quale Sarcone Nicolino è a capo, diventando così un tramite tra Sarcone e appartenenti alle istituzioni.
Il 24.8.2011 Paolini contatta l'ispettore Francesco Strada della Polizia di Stato di Crotone. Paolini si trova in compagnia di Sarcone Nicolino e insieme stanno andando all'aeroporto di Crotone per prelevare Giuseppe Iaquinta. Paolini e Strada si accordano per incontrarsi in questura (v. conv. 2327 rit 1781/11 e 2323 rit 1781/11 quest'ultima a conferma della presenza di Sarcone).
Ancora il 5.9.2011 nella conversazione n. 3041 rit 1781/11 intercorsa tra Paolini e Sarcone quest'ultimo sollecita Paolini a contattare Domenico Mesiano, autista del questore di Reggio Emilia.
Gli stretti rapporti intrattenuti da Paolini con appartenenti alle forze di polizia emergono anche dalla conv. 3386 rit 1781/11 nella quale Sarcone e Paolini discutono di una domanda già inoltrata a Mesiano per conto loro. Paolini, dopo avere conversato con Sarcone, contatta Mesiano al quale chiede informazioni sulla richiesta fatta da Sarcone. Mesiano risponde: "*cose negative compà...poi ci vediamo...poi vieni che ti spiego...* ".
Immediatamente dopo Paolini contatta di nuovo Mesiano al quale chiede se è disponibile a prendere un caffè con Sarcone ottenendo risposta affermativa (conv. 3389 rit 1781/11). Dalle progressive 3392 e 3449 rit 1781/11 si apprende che l'incontro non si terrà a causa di impegni del Mesiano il quale non vuole rivelare nulla per telefono preferendo rimandare a un successivo appuntamento.
Ulteriore dimostrazione dei rapporti che, per il tramite di Paolini, Sarcone intrattiene con le forze dell'ordine è contenuto nella conversazione n. 5195 rit 1781/11 del 26.5.2011. Paolini contatta Sarcone riferendogli di essere in compagnia di Muto Antonio e lo informa che sta arrivando a Reggio Emilia "quello di Crotone" conosciuto anche da "Domenico" (Mesiano). L'attività di intercettazione consentirà di rilevare che la persona che sta per arrivare a Reggio Emilia è l'isp. di polizia Francesco Strada, detto Franco.
Nel corso di un pranzo organizzato il 27.1.2012 ed al quale partecipano Sarcone Nicolino, Paolini Alfonso e Muto Antonio (conv. 10127 rit 1781/11), Paolini contatta l'isp. Strada passando il telefono prima a Sarcone poi a Muto Antonio:
STRADA Francesco: Alfonsì
PAOLINI Alfonso: cos'è il numero mio te lo sei dimenticato? L'hai perso il numero
STRADA Francesco: hai ragione, ti ho pensato
PAOLINI Alfonso: mi hai pensato?
STRADA Francesco: ora lo chiamo, ora lo chiamo...
PAOLINI Alfonso: mi chiami...
STRADA Francesco: io qua giù sono sempre incasinato, sono
PAOLINI Alfonso: ma ancora giù sei?
STRADA Francesco: si, sono qua...
PAOLINI Alfonso: ma hai iniziato a lavorare?
STRADA Francesco: no ancora no, ma sto facendo un lavoro a casa e sto lavorando...
PAOLINI Alfonso: ho detto...sono con il compare Totò e Nicola, siamo qua...e mi ha detto il compare Totò: "ma a Franco non lo stai sentendo per niente?"

STRADA Francesco: ieri, ti giuro, ieri ti ho pensato, ho detto: "devo chiamare ad Alfonso"
PAOLINI Alfonso: mi hai pensato?
STRADA Francesco: devo chiamare ad Alfonso, devo chiamare a Totò, devo chiamare ad Alfonso e poi non ho mai tempo...
PAOLINI Alfonso: tu ormai non ci chiami più...
STRADA Francesco: state mangiando?
PAOLINI Alfonso: abbiamo finito di mangiare adesso, tutte e tre siamo...
STRADA Francesco: io pure, ora sto andando a un funerale a Strongoli, vediamo...
PAOLINI Alfonso: ti passo a Nicola e il compare Totò...ti saluto
STRADA Francesco: passamelo, ciao, Alfò...

PAOLINI Alfonso passa il telefono a SARCONE Nicolino
SARCONE Nicolino: salutiamo, com'è
STRADA Francesco: com'è!
SARCONE Nicolino: ah?
STRADA Francesco: si è chiusa la caccia e non ti sei visto
SARCONE Nicolino: ma stai andando, sei andato già la a lavorare? Ah? Ohi Fra...
STRADA Francesco: vado il dieci di Febbraio
SARCONE Nicolino: come si sente lontano
STRADA Francesco: si sente male che sono sulla strada...
SARCONE Nicolino: ah...tutto a posto?
STRADA Francesco: ci vuole il 20 Febbraio per andare a lavorare...sì tutto a posto
SARCONE Nicolino: ah
STRADA Francesco: solita vita
SARCONE Nicolino: quando risali di nuovo?
STRADA Francesco: ma guarda non lo so ancora, non l'ho progettato, ora vediamo
SARCONE Nicolino: ah
STRADA Francesco: dovrei salire un fine settimana
SARCONE Nicolino: va bene dai
STRADA Francesco: per scendere non se ne parla, no?
SARCONE Nicolino: ormai Natale è passato ora vediamo a Pasqua...*ride*...
STRADA Francesco:...*ride*...va bene dai..
SARCONE Nicolino: ti abbraccio, ciao Franco, ti passo a Totò...
STRADA Francesco: ciao ci sentiamo, grazie
SARCONE Nicolino: ti passo a Totò, ciao ciao

SARCONE Nicolino passa il telefono a MUTO Antonio

MUTO Antonio: salutiamo Francù...
STRADA Francesco: Totò, ho detto che la caccia è chiusa e non sei sceso
MUTO Antonio: *ride*...si è chiusa, mi hanno fatto vedere una foto l'altro giorno, le beccacce penso che, penso che trenta beccacce hanno messo su un tavolo...
STRADA Francesco: ...*impreca*...
MUTO Antonio: nella zona tua, nella zona tua
STRADA Francesco: buono, io ne ho sparato una quindicina
MUTO Antonio: il cognato, il cognato di Domenico
STRADA Francesco: ah, bravo...

MUTO Antonio: che va a caccia pure, ha riempito un tavolo di beccacce, ha mandato la foto qua...Francù, tutto a posto?
STRADA Francesco: ...
MUTO Antonio: non ti sento Francù...pronto
STRADA Francesco: a Strongoli...
MUTO Antonio: non si sente bene, Francù...
STRADA Francesco: sono sulla strada c'è poca linea
MUTO Antonio: ora ti sento, ora ti sento...
STRADA Francesco: sto andando a un funerale a Strongoli...
MUTO Antonio: hai, hai...ho capito, ho capito
STRADA Francesco: niente
MUTO Antonio: quando sali su?
STRADA Francesco: ora vediamo, appena salgo poi ci vediamo, mi faccio un salto
MUTO Antonio: ah, va bene
STRADA Francesco: ancora non l'ho progettato
MUTO Antonio: va bene, ci sentiamo Francù, ciao, ciao
STRADA Francesco: salutami a tutti
MUTO Antonio: si, sarai servito...*omissis*...

Si rimanda per una completa disamina degli stretti rapporti tra Paolini e l'isp. Strada alle pagg. 27 e ss. della scheda relativa a Paolini Alfonso nell'informativa dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda.

Gli stretti rapporti tra Sarcone, per il tramite di Paolini, con appartenenti alle ff.oo e nel caso di specie con l'isp. Strada, si manifestano anche in occasione dell'interesse di Strada ad acquistare un'autovettura in Germania utilizzando i contatti di Sarcone in quel paese. Sarà sempre Paolini a tenere i contatti tra i due (Vds prog. nr. 10838 RIT 1781/11 nr. 274 RIT 188/12 nr. 519 RIT 229/12).

Paolini ha contatti diversificati con esponenti delle istituzioni cittadine. A titolo esemplificativo si ricorda il suo interessamento in merito al ritiro della patente patito da certo Mesoraca Gennaro, amico dei suoi figli. Paolini non esita a contattare un impiegato della prefettura, Addona Armando e il brigadiere Inguì Vincenzo i quali forniscono tutte le informazioni richieste mettendosi a disposizione sia per fornire informazioni sia per cercare una risoluzione anticipata della questione (nn. 1039-1040-1043-1051, 1109, 1120, 1554 RIT 1781/11).

Paolini organizza un incontro il 13.3.2012 nel ristorante di Brescia al quale parteciperanno Mesiano Domenico, l'ass. Capo in servizio presso la questura di Reggio Emilia Lamanna Pierluigi e Sarcone Nicolino (conv. 12440 rit 1781/11). L'incontro è verosimilmente finalizzato ad acquisire informazioni dai due poliziotti posto che la mattina del 13.3.2012 Sarcone e Muto, mentre si recavano a Montecchio per vedere un box per cavalli, avevano notato un'auto della polizia. Avevano così cercato di contattare Mesiano senza ricevere risposa. Sarcone incarica così Paolini di occuparsi della questione con Mesiano e Lamanna, ad ulteriore dimostrazione del ruolo delegato da Sarcone a Paolini di intrattenere per suo conto e per conto della consorteria da lui capeggiata i rapporti istituzionali.

Nel febbraio 2012 si registra il tentativo di Paolini di avvicinare l'esponente politico Pagliani Giuseppe.
Siamo nel periodo in cui il prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro ha emesso svariate decine di interdittive antimafia nei confronti di molti degli attuali imputati e delle quali si è dato conto in diversi altri momenti di questo documento. e delle quali si è dato conto in apposito paragrafo.
Siamo nel periodo in cui i giornali, in particolare l'Espresso, hanno pubblicato servizi sulla infiltrazione mafiosa nella provincia di Reggio Emilia in particolare nella bassa reggiana; l'emittente locale Telereggio ha messo in onda un servizio nel quale si parla di Diletto Alfonso e di Grande Aracri Francesco; l'emittente La7 ha trasmesso il reportage "la guerra sporca dei Tir".
Le conversazioni intercettate in quei giorni tra Sarcone, Diletto, Colacino Michele, Paolini Alfonso sono dimostrative della fibrillazione in cui versava (si rimanda nel dettaglio all'informativa di Fiorenzuola alle pag. 335 e seguenti).
E' in questo contesto che si inserisce l'attività di Paolini sul politico reggiano Pagliani Giuseppe, avvocato, esponente del PdL e capogruppo in consiglio provinciale di Reggio Emilia. Anche di questa cena si è dato conto in apposite parti di questo testo. Qui preme sottolineare il rilevante contributo offerto da Paolini Alfonso.
Il 22.2.2012 Palini contatta Pagliani in presenza di Sarcone. In attesa che Pagliani risponda viene registrata la seguente conversazione in sottofondo:
PAOLINI Alfonso: ..INC...però...
SARCONE Nicolino: se si candida un...INC...
PAOLINI Alfonso: mille voti? Non ci sono mille voti? Mille voti...non sono mille voti?
SARCONE Nicolino: non arrivano a due, trecento...portiamo dieci persone...
PAOLINI Alfonso: vanno dentro...
SARCONE Nicolino: ...INC... (conv. 11371 rit 1781/11)

Pagliani risponde al telefono e Paolini gli comunica: «***...io ho una cosa per te e per noi... ci dobbiamo vedere urgentemente... dobbiamo organizzare una cosa che... se no qua troviamo un altro cavallo.... te lo dico...***», **ed ancora**: «***vogliamo a te...***». **Pagliani accetta:** «***noi ci vediamo venerdì per un caffe...***», **e Paolini:** «*...si prendiamo un caffè e poi dobbiamo organizzare...con un po' di gente che...conta...con te...dobbiamo fare una cena e dobbiamo parlare di parecchie cose...però devi prenderti in mano tutto tu...*» (conv. 11372 rit 1781/11).
Il 24.2.2012 Sarcone si informa da Paolini sull'ora dell'incontro con Pagliani e Paolini, che ancora non ha contattato il politico, telefona a Pagliani e i due concordano le modalità dell'incontro:
«*...niente... l'altra sera con... degli amici... gente che ti vuole conoscere... insomma... fare un discorsino con te... e siccome stamattina mi avevi detto che volevi prendere un caffè... se vogliamo incontrarci anche pomeriggio... non lo so'... vuoi prendere un caffè?*». Pagliani ha necessità di spostare l'appuntamento al successivo lunedì pomeriggio e chiede: «*...allora...qua da me o vuoi che ci vediamo da qualche parte?*». Paolini risponde: «*...no prendiamo un caffè intanto per discutere un attimino dieci minuti non è che ehhh... puoi venire anche qua a Reggio insomma... ma per discutere dieci minuti... e poi organizziamo...poi organizziamo una serata... ehh questi qua è gente che vogliono... io gliel'ho detto... volevano prendere a uno... volevano fare una lista... io gli dico: -una lista? ... no che cazzo fate? ... lasciamo perdere qua! non fate un cacchio perché-...ma questo è gente che conta... e vuole.... sostenuta insomma... vuole*

uno che gli dia una dritta -facciamo così... facciamo così... e facciamo così-...perché i giornali non possono sempre attaccare... cose che non esistono...così organizziamo una serata... noi con quelli... e decidiamo tutto quello che c'è bisogno da fare insomma...perché qua dobbiamo dare... andare a senso unico non più...e chi si permette ad andare in un altro partito... nessuno ci deve andare...». Pagliani è d'accordo: «*per... perfetto... dobbiamo assolutamente tenerli...*» e Paolini: «*...dobbiamo fare solo una cosa... perché loro vogliono fare un'altra lista... gli ho detto: -no! lasciate perdere! ci appoggiamo qua a Giuseppe-...questi qua veramente... Giuseppe ti dico sono gente che... i voti ti porteranno in cielo ... guarda... però devi essere tu a consigliare e dire quello che bisogna fare...*». Pagliani chiude la conversazione dicendo: «*...io... noi lunedì ci vediamo... poi organizziamo anche una serata...*» (conv. 11452 rit 1781/11).
Della conversazione intercorsa con Pagliani, Paolini informa subito Sarcone (conv. 11460 rit 1781/11) riferendogli che l'incontro è fissato per il 27 febbraio. A causa di impegni di Pagliani l'incontro verrà nuovamente rinviato tanto che Sarcone si mostra infastidito e contatta Paolini al quale chiede spiegazioni (conv. 11623, 11668 rit 1781/11): «*...ti avevo chiamato per un'altra cosa... ma quello di ieri... ma la finiamo di parlare soltanto senza fare niente?*» e Paolini: «*...e che domani abbiamo l'appuntamento... ora stabiliamo se in prima mattina.. o nel pomeriggio... mi ha chiamato ieri... poi ve l'ho detto ieri...*». Aggiunge Sarcone: «*...guarda che a me non me l'hai detto...*». Paolini: «*...e me ne sono dimenticato... ho parlato anche con il compare Totò... eravamo in macchina... ora lo chiamo... gli dico se facciamo verso le dieci... dieci e mezza... o nel primo pomeriggio...*». Sarcone: «*...eh... e quando ci vediamo... che un appuntamento glielo diamo a queste persone... a chi vuole parlare...*». Paolini: «*...per il momento dobbiamo andare noi... poi facciamo una sera... e organizziamo con gli altri... e ci parli tu, Gianluigi... Peppe... compare Totò... io... andiamo noi no?...*». Sarcone: «*...si ma due o tre gli facevo sentire l'opinione...*» e Paolini in chiusura: «*...e chiama tu che non c'è problema... chiama tu a chi vuoi... chiama tu... che io adesso lo chiamo e vediamo che orario mi da... va bene?...*».

E' dunque Sarcone il vero promotore dell'incontro con il politico Pagliani che viene individuato come possibile autorevole rappresentante degli interessi della cosca da lui capeggiata Ma è Paolini che si impegna allo spasimo per attuare i desideri e le indicazioni del boss.
La vicenda viene qui richiamata come uno dei momenti in cui massimo è il contributo di Paolini alla consorteria, in un momento difficile e di crisi nel quale l'imputato opera in prima persona per la tutela degli interessi fondamentali dell'associazione, raccordando, coordinando l'insieme secondo una visione unitaria della cui formazione è coprotagonista.
Nel giorni seguenti si registrano diverse conversazioni telefoniche aventi tutte ad oggetto l'incontro con il politico e dalle quali si ha ulteriore conferma dell'attivismo di Paolini che tiene i contatti ed informa chi di dovere dell'esito delle conversazioni.
Finalmente viene concordata la data dell'incontro e Paolini si affretta ad avvisare Sarcone, Iaquinta Giuseppe, Brescia Pasquale.
Il primo incontro con il politico Pagliani è il 2 marzo 2012 e si tiene nell'ufficio di Sarcone Nicolino che contatta il fratello Gianluigi per esortarlo a presenziare. L'incontro si svolge intorno alle ore 11.00 (v. conv. nr. 11776 RIT 1781/11, n. 11790 RIT 1781/11; nr. 11805 RIT 1781/11).

L'incontro è commentato la sera stessa da Paolini e Muto Antonio. Muto afferma: «*...compà la cosa di oggi... o che si segue e la mandiamo avanti... e qua facciamo una forza davvero... davvero...perchè oggi come oggi bisogna farla... se no... qua... a Reggio Emilia... ormai ci... hanno massacrato... compà...*» e Paolini di contro: «*...secondo me dobbiamo farla con Giuseppe... altre persone non ce ne sono che ci possono sostenere... secondo me o no?...*». Muto Antonio concorda: «*...noooo no... ce solo lui... solo lui... perchè poi gli facciamo una forza quand'è che sarà... le votazioni... compà...solo lui lo può fare e nessuno più...*». Muto è convinto della necessità di avere appoggio nell'amministrazione comunale perché «*...la potenza è là...hai capito?...*». Paolini allora aggiunge: «*...no no mandiamo avanti... ora noi... senza altre persone... la mandiamo avanti noi... se la vogliono mandare...si può lavorare... e non l'avete sentito qua... che ha detto Pagliani... -io sono amico di Antonio, di Alfonso e di Pasquale... io non è che sono venuto!-... e ha detto -bello bello-... va bene...*»(nr. 11834 RIT 1781/11).

Le operazioni intercettive hanno consentito di rilevare i contatti intercorsi a partire dal 15.3.2012 per l'organizzazione della cena con i politici Giuseppe Pagliani, Caterina Arcuri e Rocco Gualtieri fissata per il 21 marzo 2012 nel ristorante "Gli Antichi Sapori" di Brescia.
Si registrano conversazioni intercorrenti tra Sarcone Nicolino e Brescia Pasquale (conv. 1308 rit 188/12) nella quale Sarcone dà disposizioni per l'organizzazione della cena alla quale dovranno partecipare solo "i più puliti, quelli che possono spendere parola"; tra Paolini e Brescia (conv. 12749 rit 1781/11) nella quale Paolini ricorda a Brescia il summit che si svolgerà il giorno successivo nel suo ristorante; tra Paolini e Sarcone Nicolino nella quale Sarcone manifesta la sua contrarietà in ordine al fatto che Diletto Alfonso abbia intenzione di far partecipare alla cena "molti camionisti", diversamente dagli intendimenti di Sarcone:
PAOLINI Alfonso: ti ho chiamato perché mi ha chiamato quella cicuta..."*la scimmia" (*DILETTO Alfonso) mi ha detto:" qualcosa?"... "sto venendo ora di Reggio" per questo mi sono preoccupato, hai capito?
SARCONE Nicolino: ma che vuole?
PAOLINI Alfonso: no, mi ha detto:" a Reggio tutto a posto? ..." eee a Reggio tutto a posto, perché?" "a lui l'hai visto?"..."ora me ne sono andato via di là" perciò...io avevo chiamato per...eh?
SARCONE Nicolino: sempre con questi cazzi di film di cazzi se ne viene questo qua, ma che cazzo vuole che chiama a noi per queste cose?
PAOLINI Alfonso: no, mi ha detto se ti avevo visto a te, gli ho detto: "ora l'ho lasciato".."ma qualcosa?" ho detto: "no!, non so niente"
SARCONE Nicolino: bo!
PAOLINI Alfonso: è così perciò, ti sto chiamando, ero preoccupato, ora chiamo di nuovo e vediamo...niente si è presentato, l'ho chiamato, "vedi che domani c'è quel discorso" gli ho detto: "ci vediamo là da Pasquale"..."si, si vengo io"...vieni tu che...mi ha chiamato prima, "ah che ci sono tutti i camionisti e cose si è presentato con venti persone"
SARCONE Nicolino: come?
PAOLINI Alfonso: si è presentato...dice che viene con venti persone...
SARCONE Nicolino: ma come, viene con venti persone

PAOLINI Alfonso: fate quel cazzo che volete, io gliel'ho detto, chiamalo tu e glielo dici, non lo so poi...prima che glielo dico a Pasquale...ma noi eravamo tra noi, gli ho detto: "vedi che parliamo tra noi"..."ma no ci vuole la forza, dobbiamo parlare, dobbiamo fare non è che"..."Alfò, noi abbiamo organizzato tra noi" io gliel'ho detto solo a Peppe tuo fratello, a te e a Luigi, anzi se lo vuoi die pure a...
SARCONE Nicolino: ma sempre casino dove c'è questo...non ci vengo io, non m'interessa niente a me..
PAOLINI Alfonso: non ci andiamo nessuno più, non ci viene e chiudiamo tutto...
SARCONE Nicolino: mi ha rotto il cazzo questo...
PAOLINI Alfonso: facciamo...
SARCONE Nicolino: che c'entrano le persone ora, se prima dobbiamo vedere noi che cazzo dobbiamo fare?
PAOLINI Alfonso: glielo dice, avvisalo tu e glielo dici...
SARCONE Nicolino: glielo dici, con te parla e dopo glielo devo dire io...non glielo sai dire così, scusami, eh?
PAOLINI Alfonso: gliel'ho detto io, ma io tu lo sai che non lo praticò...però è una cosa che...glielo fai dire da Gianluigi...
SARCONE Nicolino: venti persone, viene con trenta persone...
PAOLINI Alfonso: io gli ho detto:" vedi che è una cosa tra noi"
SARCONE Nicolino: non ci servono, le persone li chiami, tutte le persone devono sapere i cazzi tuoi, scusami, eh?
PAOLINI Alfonso: allora, cortesemente, fallo chiamare da Gianluigi o da Peppe...
SARCONE Nicolino: io non chiamo a nessuno, Frù...io non ne ho telefono che non chiamo a nessuno io
PAOLINI Alfonso: bè io Nicò io disdico...domani dico a Pagliani di non venire, mi frego di lui...
SARCONE Nicolino: che viene con chi vuole, viene con chi vuole, lascia che viene...
PAOLINI Alfonso: no perchè io ho organizzato a modo mio, come...tra noi
SARCONE Nicolino: non m'interessa niente a me...
PAOLINI Alfonso: io da Pasquale per fare una pizzata tra noi, non è che possiamo portare...
SARCONE Nicolino: domani, domani stacco il telefono
PAOLINI Alfonso: no, no è inutile, prima fate organizzare le cose poi mi mettete a me nel mezzo, io ti sto dicendo quello che mi ha detto...
SARCONE Nicolino: allora lo chiami e gli dici cosa si deve fare...
PAOLINI Alfonso: ma, scusami...
SARCONE Nicolino: ha parlato con te, lo chiami e gli dici:"non venire con nessuno che siamo tra noi"...
PAOLINI Alfonso: si, questo gliel'ho già detto..."ma ora ci sono queste persone che fanno forza, che fanno la" gli ho detto:"Alfò, per me non è"
SARCONE Nicolino: ma dov'è ce l'ha, la forza?
PAOLINI Alfonso: poi quando ci vogliono, ci vogliono, ma non per portarli adesso...eh "questa è una cosa che dobbiamo parlare tra noi" gli ho detto:" non interessa"
SARCONE Nicolino: mica serve la forza domani...domani non serve la forza...
PAOLINI Alfonso: ma come infatti, ora lo chiamo e glielo dico...eee...se la vuole fare la fa se no gli dico a Pagliani di non venire per niente, facciamo prima
SARCONE Nicolino: ci viene lui...

PAOLINI Alfonso: sempre, te l'ho detto che tra noi sempre le solite figure, non c'è niente da fare...
SARCONE Nicolino: così fai tu, lo vedi?
PAOLINI Alfonso: io faccio così, ma che ne so io che si presenta con venti persone
SARCONE Nicolino: ma tu gli devi dire di non venirci, non ho capito io
PAOLINI Alfonso: gliel'ho già detto, ma tu lo sai che lo conosci meglio di me come ragiona, gli ho detto: "vedi che siamo tra noi, non portare gente"...
SARCONE Nicolino: vuoi fare all'orario di cena, che dobbiamo fare là? Dobbiamo mangiare, che dobbiamo fare?
PAOLINI Alfonso: non dobbiamo mangiare qualcosa? Stiamo a digiuno?
SARCONE Nicolino: e cinquanta persone può stare, ma davvero stiamo scherzando?
PAOLINI Alfonso: eh, ora glielo dico, ora lo richiamo e glielo dico...
SARCONE Nicolino: che cazzo!...*impreca*...davvero, mi sono stufato, lo vedi...ma guarda...
PAOLINI Alfonso: ascolta a me...a te ti ha ascolta di più a te..
SARCONE Nicolino: mi ascolta, ma però se combini sempre tu che ascolta di più...
PAOLINI Alfonso: ma tu sei...
SARCONE Nicolino: se chiamava a me sapevo che gli dovevo dire...
PAOLINI Alfonso: vedi che gliel'ho detto già io, gli ho detto:"Frù, vedi che è una cosa tra noi"..."va bè ora che c'è"...che gli devo dire più?...Fai quello che cazzo vuoi, che ti devo dire io? Io non sono abituato a fare tante polemiche di cazzo...eee...poi se uno è ignorante in natura, è ignorante, io non è che posso dire, scusa..
SARCONE Nicolino: fate come volete, fate come volete...
PAOLINI Alfonso: io gliel'ho detto:" siamo tra noi qua"...io gliel' ho detto solo a Peppe tuo fratello, a te e a Gianluigi e a coso se lo vuoi...del resto non c'è nessuno, Totò MUTO ed io ci siamo, non c'è nessuno e quei tre la, con Pasquale, non c'è nessuno...anzi c'è quel ragazzo Valerio, Salvatore e qualcuno...eravamo dodici o tredici persone, questo si presenta, non lo so...ora glielo dico...se la vuole capire la capisce...glielo dici tu o glielo dico io?
SARCONE Nicolino: io non gli dico niente, Frù...non gli dico niente e non m'interessa niente
PAOLINI Alfonso: glielo dico io? Va bene, se mi dici che non t'interessa niente, io domani chiamo a quello e disdico tutto...
SARCONE Nicolino: vedi che quello ha preso impegni con altre persone
PAOLINI Alfonso: eh?
SARCONE Nicolino: quello ha preso impegni con altre persone...di andare deve andare quello...
PAOLINI Alfonso: deve andare, deve andare se voi mi fate fare le cose e poi io mi trovo spiazzato non è cosa mia...io per correttezza, sono corretto che l'ho chiamato...
SARCONE Nicolino: va bene
PAOLINI Alfonso: l'ho chiamato, "si, si siamo a posto" questo me l'ha detto alle sei e trenta che siamo a posto, mi chiama prima...che ci sono i camionisti cose...che cazzo devono venire a fare i camionisti a me? Eh...lo chiamo e glielo dico di nuovo...gli dico:" con le persone, poi con il gruppo assai lo facciamo dopo" se vuole sentire sente, se no gli dico:" andate voi e siamo già belli e apposto...va bene?
SARCONE Nicolino: va bene, dai

Ulteriori telefonate vengono registrate in sequenza. Paolini, per risolvere la questione relativa alla partecipazione alla cena, dopo avere parlato con Sarcone telefona a Diletto (conv. 12758 rit 1781/11) al quale riferisce le perplessità espresse da Sarcone "«...*vedi che mi sono sentito con lui pure, e gli ho spiegato le cose. Dice che domani andiamo tra di noi e di non fare...poi...*». Diletto lo tranquillizza sostenendo che non sarebbe accaduto nulla.

Il 21.3.2012 si svolge la cena con i politici Pagliani, Arcuri, Ruggero della quale i giornali locali hanno dato ampia diffusione (v. produzioni in atti vol H all. 2-4 inf. Fiorenzuola) e Paolini contatta Brescia (conv. 202 rit 663/12) per raccomandargli di preparare una saletta riservata, di sistemare Pagliani e Caterina Arcuri vicino a Rocco Gualtieri.
Ulteriori conversazioni si succedono tra Brescia e Sarcone Gianluigi (conv. n. 291 rit 633/12), tra Sarcone Nicolino e Brescia Pasquale (conv. 1979 rit 188/12).
Paolini, attivissimo nell'organizzazione dell'evento, inviterà Iaquinta Giuseppe rappresentandogli che saranno presenti Pagliani, Sarcone Gianluigi, Sarcone Giuseppe, Muto Antonio (conv. 12843 rit 1781/11).
Seguono alcune conversazioni tra Pagliani e Arcuri Caterina (205, 235, 240 rit 644/12).
La cena è stata oggetto di apposito servizio di o.c.p. da parte dei carabinieri di Fiorenzuola (ocp n. 63).
Gli argomenti trattati nel corso della cena è resa palese dalla conversazione intercettata tra Pagliani e la fidanzata al termine della riunione (conv. 269 rit 664/12):
SONIA: eh
PAGLIANI Giuseppe: amore, è venuto tardi eh?
SONIA: uh uh uh
PAGLIANI Giuseppe: non mi lasciava più andare via
SONIA: uh
PAGLIANI Giuseppe: e mi hanno raccontato le testimonianze pazzesche..pazzesche su tangenti che le cooperative si facevano dare da loro per raccogliere dei lavori.. guarda che la cooperativa grossa è una mafia schifosa, con roba da processo, veramente una roba schifosa.. ho saputo più cose stasera che in 10 anni di racconti sull'edilizia reggiana! perché questi sono la memoria dell'edilizia degli ultimi 30 anni eh!
SONIA: uh
PAGLIANI Giuseppe: a Reggio han costruito loro eh! tutto eh!
SONIA: uh si
PAGLIANI Giuseppe: "dove non eravamo noi manu..manovali eravamo piccoli imprenditori.... dove non eravamo appaltanti delle cooperative eravamo subappaltanti" cioè è difficile trovare un edificio dove non ci siano stati un po' di cutresi a costruirlo eh! davvero eh nano!
SONIA: eh!
PAGLIANI Giuseppe: lo sai?
SONIA: uh..si
PAGLIANI Giuseppe: no, è stato molto molto molto importante.. vogliono usare il partito
SONIA: uh
PAGLIANI Giuseppe: non vogliono usare altre linee, vogliono usare il partito, proprio il.. il PDL per andare contro la Masini (presidente della provincia ed esponente del PD n.d.r.), contro la sinistra, anche per la discriminazione.. dice: "fino a ieri noi gli

portavamo lavoro, eravamo la ricchezza di Reggio..con tutto quello che ne concerne.. oggi ci hanno buttati a terra via come se fossimo dei preservativi usati?" vero eh!
SONIA: uh uh uh
PAGLIANI Giuseppe: capito amore?
SONIA: eh! la MASINI poverina fa meglio a fare le valige!
PAGLIANI Giuseppe: adesso gli faccio una cura come dio comanda!
SONIA: eh...
PAGLIANI Giuseppe: adesso le faccio una curetta giusta eh lei!
SONIA: uh uh
...Omissis.. dalle ore 00:28:20 fino alle ore 00:31:07...
PAGLIANI Giuseppe: è stato bello, mi hanno raccontato una roba da processo!
SONIA: eh
PAGLIANI Giuseppe: una roba da processo.. cioè mi aspettavano proprio a.. mi aspettavano proprio per raccontarmi, capito? tutta questa roba qua!
SONIA: uh.... e bisogna che ci rincontriamo anche a Viano
PAGLIANI Giuseppe: eh, hanno, bisogna che ci programmiamo velocemente l'incontro a VIANO eh!
SONIA: eh
PAGLIANI Giuseppe: no, non bisogna mica mollare niente eh!

Ulteriore intervento di Paolini finalizzato al perseguimento degli interessi della cosca è quello del 6.3.2012 allorché ha accompagnato Sarcone Gianluigi alla sede di Telereggio.

Paolini informa Sarcone di quanto accaduto nella conv. 1343 rit 188/12 che vale la pena di riportare:
PAOLINI Alfonso: sono andato poi con tuo fratello da là.. alle tre l'ho accompagnato là..a Telereggio!
SARCONE Nicolino: ahh!!..
PAOLINI Alfonso: uh!..
SARCONE Nicolino: pure Gianluigi è andato?..
PAOLINI Alfonso: sì!eh!..
SARCONE Nicolino: cosa hanno detto?..
PAOLINI Alfonso: no!..non.. li ho chiamati poi, l'ho accompagnato là!..
SARCONE Nicolino: ah!..solo accompagnato?..
PAOLINI Alfonso: l'ho accompagnato che non sapevano dov'era.. Alfonso..
SARCONE Nicolino: aahh!!..
PAOLINI Alfonso: gli ho detto davanti alla Bmw.. non è che ti puoi sbagliare..ah!..
SARCONE Nicolino: ho capito!..
PAOLINI Alfonso: ehh niente..noo gli ha dato...
SARCONE Nicolino: ehh va bene dai..
PAOLINI Alfonso: gli ha detto..gli ha detto Gianluigi, di non fare neanche il nome suo!..gli ha detto:"non dire neanche chi sono..andiamo insieme"..
SARCONE Nicolino: ehh… i nomi non ne devono fare..ehh
PAOLINI Alfonso: non ne ha fatto!..
SARCONE Nicolino: certe parole.. ti sembra che andiamo bene?..
PAOLINI Alfonso: non ne ha fatto..glielo ha detto Gianluigi!.. là guardavamo..

SARCONE Nicolino: questo che stiamo facendo noi!..lo doveva fare la Reggio bene!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
SARCONE Nicolino: chiamiamo "la Reggio bene"..dov'è?..non lo so dov'è!....comunque aspettiamo..
PAOLINI Alfonso: se è per la Reggio, la Reggio bene siamo noi..alla fine là!..mah!?..
SARCONE Nicolino: siamo qua..sembrano tutti rincoglioniti!..
PAOLINI Alfonso: eh!..
SARCONE Nicolino: ..INC..
PAOLINI Alfonso: peggio, peggio.. quando hanno tutti i cazzi loro qua..come se ne fottono..ehh va bene dai..
SARCONE Nicolino: dai..ok da! ci sentiamo dai..INC

Sacone Gianluigi è stato, dunque, accompagnato da Paolini alla sede di Telereggio al fine di chiarire alcuni aspetti relativi al servizio giornalistico del 21.2.2012 che non aveva trovato il gradimento della comunità calabrese residente a Reggio.
Sul punto riferirà Gabriele Franzini, giornalista di Telereggio all'udienza del 7.2.2017.
Prima di riferire sommariamente la testimonianza del Franzini, pare opportuno evidenziare che il 6.3.2012 si sono susseguite diverse telefonate tra Sarcone, Paolini, Diletto, Gibertini Marco, giornalista di Telereggio (o meglio giornalista libero professionista che affittava spazi nell'emittente per le sue trasmissioni, come preciserà Franzini nel corso della sua deposizione), Brescia Pasquale.
Nicolino Sarcone contatta Diletto Alfonso per avere con lui un appuntamento pressoché immediato (conv. 1308 rit 188/12); Paolini, che è con Sarcone Nicolino, contatta Gibertini Marco chiedendogli il nome del direttore della testata televisiva fissando nel contempo un appuntamento nei pressi della concessionaria BMW di Reggio Emilia (conv. 11994-11996 rit 1781/11).
Si apprenderà dalla deposizione del teste Franzini che Diletto aveva chiesto un appuntamento e che era stato ricevuto dal giornalista. Diletto era in compagnia di Gianluigi Sarcone (che il teste riconosce successivamente poiché Gianluigi parteciperà ad una trasmissione televisiva condotta da Gibertini Marco) e i due manifestarono la loro contrarietà rispetto ai contenuti di due servizi televisivi curati dal Franzini ed aventi ad oggetto Francesco Grande Aracri – fratello di Nicolino Grande Aracri - e Diletto Alfonso nei quali veniva evidenziata la contiguità con la criminalità organizzata (Francesco Grande Aracri era appena tornato in libertà e i servizi televisivi ricapitolavano le vicende giudiziarie che avevano coinvolto Francesco Grande Aracri e Diletto Alfonso evidenziando la ritenuta contiguità del Diletto con la criminalità organizzata così come emergente da provvedimenti prefettizi). I toni del colloquio con Franzini presto si alzano tanto da assumere le caratteristiche della minaccia al giornalista da parte di Gianluigi Sarcone.

Di tale vicenda, inserita nella c.d. strategia della stampa, si è parlato in apposito capitolo. Qui preme evidenziare come, anche in questo caso, Paolini Alfonso abbia condiviso tale strategia, facendosi intermediario nell'organizzazione dell'incontro sopra sommariamente descritto.

Paolini Alfonso era comparso nelle indagini in corso ancor prima che la sua utenza fosse sottoposta a captazione. In particolare era emersa la sua figura nel corso delle attività di intercettazione dell'utenza in uso a Villirillo Romolo persona con la quale

Paolini intratteneva molteplici conversazioni a far tempo dal 20.5.2011. In quella data veniva captata la conv. n. 631 (rit 1781/11) nella quale sia Paolini che Blasco Gaetano conversano con Villirillo. A costui Paolini comunica di essersi recato a Firenze (ove, da accertamenti eseguito dagli operanti era ricoverato Ciampà Giovanni, cognato di Grande Aracri Nicolino). Nella seconda parte della conversazione Villirillo, parla con Blasco, che si trovava in compagnia di Paolini e porta al primo il saluto "dell'ingegnere", termine con il quale, si è visto, viene indicato Grande Aracri Nicolino. Il ruolo di cinghia di trasmissione delle informazioni tra gli appartenenti al gruppo svolto da Paolini emerge anche dalla conv. 1146 rit 1221/11: Villirillo avvisa Paolini che sarà a Reggio Emilia, circostanza che si verificherà il 25.5.2011, giorno nel quale Paolini viene avvisato da Villirillo del suo arrivo. Villirillo raccomanda a Paolini di avvisare Blasco e Gualtieri Antonio (conv. 1645 rit 1221/11). La conv. 1691 rit 1221/11 spiega le motivazioni dello spostamento di Villirillo. Quest'ultimo riferisce a Blasco, che utilizza il telefono di Paolini, che il sabato successivo: «*...ci dobbiamo spostare.... io tu.... ehhh Gualtieri.... e andiamo direttamente dall'ingegnere.... e così vediamo il cappotto... come lo possiamo mettere nel capitolato.... siccome l'ingegnere.... non è alla fabbrica a Cutro...*». Il 25.5.2011 Grande Aracri Nicolino, l'ingegnere, è stato ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma (e dunque "non è nella fabbrica di Cutro") e la mattina del 28.5.2011 Villirillo e Gualtieri andranno a Roma a fargli visita.
Di interesse le conversazioni tra Paolini e Villirillo nelle giornate del 25 e del 26 maggio 2011: Paolini manifesta la necessità di incontrare Villirillo da solo perché ha necessità di parlargli di una non meglio indicata situazione (v. conv. 1890 rit 1221/11). Ed effettivamente il 26 maggio 2011, dopo diverse telefonate, Paolini si reca in compagnia di Valerio e di Blasco nell'abitazione che Villirillo utilizzava durante i suoi viaggi in Emilia sita a Reggio Emilia via Nagy 12 (nn. 1942-1991-2033-2059-2065-2073-2075 RIT 1221/11 in Vol. A all. 1, nonché servizio di ocp nr.13 in Vol. D all. 1). Anche il 27.5.2011 Paolini chiederà a Villirillo di incontrarsi in forma riservata: "*lo sò che... quello mi sta... martoriando a me.... ehh... Gualtieri... e mamma mia... ho detto... chi mi ha messo nelle mani di questo?..* (conv. 2144 rit 1781/11).
Il 28.5.2011, come si è detto, Villirillo e Gualtieri partono alla volta di Roma per far visita a Grande Aracri Nicolino. Durante il viaggio di rientro Villirillo contatta Paolini e fissa un appuntamento nella sua abitazione per la sera stessa. I motivi dell'incontro non sono noti ma le successive telefonate consentono di ipotizzare che il motivo possa riguardare Blasco Gaetano posto che alle 20.30 Paolini comunica a Villirillo di avere contattato Blasco e di avergli riferito che devono incontrarsi con certo Nino (prog. nn. 2459-2483-2504 RIT 1221/11).

Paolini Alfonso è presente alla riunione organizzata da Villirillo Romolo il 30.5.2011 al ristorante Il Veliero di Parma. A tale incontro, documentato da apposito servizio di ocp (v. 17 vol D all. 1), hanno partecipato, oltre a Paolini e Villirillo Romolo, Villirillo Giuseppe, cognato di Romolo, Blasco Gaetano, Lepera Francesco, Bonifazio Giuseppe. Dopo la riunione Villirillo incontra Gualtieri Antonio nella sede della Edil Tetti (l'impresa di Gualtieri) e il tenore delle conversazioni intercettate lascia intendere che l'incontro fosse finalizzato alle trattative per l'acquisizione di opere da eseguire al centro commerciale le Vele di Parma, cantiere nel quale Paolini svolge attività di guardiania (si rimanda nel dettaglio alle pagg. 13/20 informativa Fiorenzuola).

Il 17 giugno 2011 Paolini contatta Villirillo (conv. 7752 eir 1221/11) e lo informa di essere a Cremona ma non da Lamanna (in risposta a precisa domanda di Villirillo). Questa conversazione è importante perché è dimostrativa dell'appartenenza di Paolini e dei sicuri contatti dello stesso con esponenti di vertice anche della cellula piacentina.

Paolini partecipa al matrimonio di Nicolino Sarcone con Gotsalkatie Rosa celebrato il 18.6.2011 ed al successivo ricevimento al ristorante "Ranch La Cueva" di Ciano d'Enza (RE). All'evento sono presenti Lamanna Francesco, Villirillo Romolo, Abramo Giovanni (genero di Grande Aracri Nicolino), Diletto Alfonso, Gualtieri Antonio, Battaglia Pasquale, Colacino Michele, Colacino Antonio (cognato di Romolo), Colacino Nicola (fratello di Michele), Paolini Alfonso, Blasco Gaetano, Villirillo Giuseppe (cugino di Romolo), Villirillo Antonio (fotografo, padre di Giuseppe e zio di Romolo), Villirillo Giuseppe (padre di Romolo), Martino Alfonso, Muto Salvatore, Sarcone Gian Luigi, Brugnano Massimo, Ciampa' Domenico, Frontera Francesco, Caccia Tommaso, Salerno Antonio (. Sevizio di ocp n. 24 vol. D all. 1).

Numerosi sono i contatti tra Villirillo e Paolini registrati il 19.6.2011 (7924-7928-7930 RIT 1221/11).

Paolini certamente ha partecipato il 19.6.2011 al summit relativo al c.d. affare Blindo posto che il giorno successivo, 20 giugno 2011, egli contatta Tattini Roberta, presentandosi come la persona che era presente nello studio della commercialista bolognese insieme a Iaquinta Giuseppe il giorno precedente (conv. 640 rit 1617/11).

Si è detto sopra come la figura di Paolini Alfonso sia strettamente connessa a quella di Nicolino Sarcone, del quale rappresenta una sorta di braccio destro. Tuttavia Paolini conserva un proprio margine di autonomia, godendo di personale prestigio all'interno della consorteria, come dimostra la conv. n. 144 rit 1685/11. Paolini contatta direttamente Francesco Lamanna chiedendo il suo intervento per la risoluzione di un problema verificatosi a Cutro, ottenendo da Lamanna la promessa di inviare una imbasciata:
Alfonso - (Fuori cornetta): C'è Franchino che è sempre insieme là, sempre appresso a questo drogato.
(Voci in sottofondo).
(Segnale di chiamata in sottofondo).
(Inizia la conversazione telefonica).
Francesco - Pronto.
Alfonso - Ohè, eh Franchi'.
Francesco - Oh, dimmi.
Alfonso - Ascolta a me, ma il numero di quel 'ncavigliatu (fonetico) di Giuseppe ce l'hai tu, Gentile?
Francesco - Di Gentile?
Alfonso - Eh.
Francesco - Macché.
Alfonso - Non ce l'hai? Ce l'ho io, va beh.
Francesco - Sì.
Alfonso - Eh, sta facendo un po' di casino là sotto, al mare, questo.
Francesco - Mh. E va bene.

Alfonso - Eh, questo... eh?
Francesco - E poi, poi gli mando io l'ambasciata, dai.
Alfonso - Mandagliela subito.
Francesco - A chi?
Alfonso – che sta facendo casino là con Iaquinta al coso questo.
Francesco - Va bene, dai.
Alfonso - Va bene? Ciao, ciao.
Francesco - Va bene dai, ciao.
Alfonso - Ciao.

La vicenda riguarda il furto di ombrelloni (del quale si è detto) subito da Giuseppe Iaquinta. Dalle conversazioni intercettate successivamente si evince che Romolo Villirillo si è interessato dell'evento, recandosi presso l'abitazione di Giuseppe Gentile (nn.10058-10093-10094-10119 RIT 1221/11).

Paolini Alfonso è in stretto contatto con gli appartenenti di vertice del sodalizio mafioso del quale si discute come emerge, ad esempio, nelle conversazioni intercettate il 30.6.2011 che danno conto degli accordi tra Villirillo e Sarcone Nicolino per l'organizzazione di un summit presso il ristorante di Brescia Pasquale. Villirillo informerà subito Paolini del fatto che al pranzo parteciperà anche Sarcone (nn. 10564, 10570, 10584 e 10619 RIT 1221/11). Il summit vede la partecipazione di Sarcone, Villirillo Romolo, Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Paolini Alfonso, Battaglia Pasquale, Grande Aracri Salvatore (cl.1979) ed altri soggetti (v. servizio di ocp n. 30). Interessante è la conversazione n. 2213 rit 1573/11 nella quale Gualtieri rimprovera Paolini per non essere stato invitato al summit, a dimostrazione dell'intraneità di Paolini, sempre presente ad ogni evento riguardante l'associazione.

Le operazioni di intercettazione sull'utenza in uso a Paolini Alfonso hanno inizio il 5.7.2011 e da esse emergeranno numerosissime conversazioni comprovanti lo stretto rapporto tra l'imputato e gli altri soggetti facenti parte del sodalizio criminale.

In particolare vengono sin da subito registrati contatti con Battaglia Pasquale (condannato in via definitiva per 416 bis c.p. nel procedimento celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna), persona di fiducia di Villirillo Romolo (conv. 27 rit 1781/11)

E' a Paolini che si rivolge Blasco Gaetano per avere informazioni sul motivo per il quale Brescia Pasquale lo ha cercato (conv. 301 rit 1781/11); è di Nicolino Grande Aracri che Paolini parla con Sarcone nella conv. 371 rit 1781/11 l'11.7.2011, discutendo del suo stato di salute così come insieme commentano i frequenti spostamenti di Villirillo e Blasco, a dimostrazione della piena partecipazione di Paolini Alfonso alle vicende interessanti sia la cellula emiliana che la cellula cutrese.

Numerose sono le conversazioni intercettate in occasione della nascita del figlio di Floro Vito Antonio, genero di Lamanna Francesco, nel corso delle quali Paolini mostra rispetto e reverenza nei confronti del Lamanna (nn. 566-567-568 RIT 1781/11).

Paolini è parte attiva nella risoluzione di un problema sorto con Belvedere Albino (e del quale si è detto) in ordine al quale sia Villirillo che Gualtieri si sono interessati (conv. 587 584, 594, 598 rit 1781/11).

Paolini Alfonso partecipa al matrimonio della figlia di Candelieri Salvatore ad Augsburg e del quale si è detto.

La piena intraneità di Paolini è dimostrata anche dal suo interessamento in occasione dell'arresto di Villirillo Romolo (avvenuto il 21.7.2011 per estorsione aggravata in danno del commissario straordinario della Banca Credito Cooperativo di Scandale) al quale risulta essere particolarmente legato. E' Paolini che veicola le informazioni riguardanti Villirillo agli appartenenti alla cellula emiliana. Continui sono i contatti telefonici intrattenuti da Paolini tra il 21 luglio e il 23 luglio (data nella quale Villirillo verrà scarcerato). Si vedano in proposito le conv. nn. 844-845-851-874-881-897-922-932-925-928-945-950-964-966-967-968-969 RIT 1781/11 intercorse con Villirillo Antonio, zio di Romolo, Gualtieri Antonio, Iaquinta Giuseppe, Candelieri Salvatore, Battaglia Pasquale, Blasco Gaetano, Brescia Pasquale. Particolarmente emblematica è la conversazione n. 970 rit 1781/11 del 23.7.2011 nella quale Villirillo Giuseppe, padre di Romolo, riferisce a Paolini dell'avvenuta scarcerazione del figlio pregandolo al contempo di diffondere la notizia "«*...diglielo agli amici buoni che... chiamali gli amici di lì!...*», cosa che Paolini puntualmente fa (v. conv. nn. 972-974-976 RIT 1781/11), avvisando Brescia, Candelieri e Gualtieri. Lo stesso Villirillo non appena uscito dal carcere contatta Paolini (PAOLINI Alfonso: pronto VILLIRILLO Antonio: to che te lo passo.. PAOLINI Alfonso: e passamelo... VILLIRILLO Romolo: cugino Frù...PAOLINI Alfonso: cugì e mannaggia... mannaggia cugino mio!...VILLIRILLO Romolo: tutto a posto? PAOLINI Alfonso: e cugì il pensiero era per te... cugì per te era il pensiero... ma non il pensiero in che senso... non è cosa tua stare là dentro VILLIRILLO Romolo: quando ve ne siete tornati dal matrimonio? PAOLINI Alfonso: e siamo tornati... avantieri abbiamo sentito la notizia tua... e siamo crollati cugì... VILLIRILLO Romolo: mah PAOLINI Alfonso: e siamo crollati... ci siamo nascosti pari pari... che ti devo dire... VILLIRILLO Romolo: grazie... PAOLINI Alfonso: e tutti quanti gli amici... VILLIRILLO Romolo: che poi ci sentiamo dai... PAOLINI Alfonso: cugì niente... ti saluta assai assai che mi sta chiamando tutti i momenti... Turuzzo Candelieri... che ora mi ha chiamato... "Turù tranquilli... " hai capito?... un abbraccio cugì... ci sentiamo VILLIRILLO Romolo: ciao ciao ciao – conv. 977 rit 1781/11 -).
In occasione del matrimonio della figlia di Nicolino Grande Aracri, evento al quale Paolini non ha partecipato, si registrato numerose telefonate effettuate da quest'ultimo tese a parlare al telefono con Grande Aracri al fine di potergli personalmente portare gli auguri. Paolini contatterà molti degli invitati alla cerimonia, Blasco, Iaquinta, Gualtieri, Sarcone Nicolino. Contatterà anche l'ispettore Strada dal quale apprenderà che tutti gli invitati al matrimonio sono stati ripresi dalle forze dell'ordine (1478-1479-1480-1588-1591-1593-1597-1601-1604-1607-1612-1613-1615-1616-1618-1627-1632- 1640-1648 RIT 1781/11).
Finalmente Paolini riuscirà (conv. 1658 rit 1781/11), tramite Grande Aracri Domenico, fratello di Nicolino, a parlare con il "boss" (GRANDE ARACRI Nicolino: pronto! PAOLINI Alfonso: compare Nicola bello! GRANDE ARACRI Nicolino: come si va? PAOLINI Alfonso: intanto vi dico: come state? e auguri veramente di cuore per vostra figlia, per voi e per tutta quanta la famiglia GRANDE ARACRI Nicolino: grazie mille

PAOLINI Alfonso: ma mi avete riconosciuto compare mio? GRANDE ARACRI Nicolino: eh?? PAOLINI Alfonso: mi avete riconosciuto? GRANDE ARACRI Nicolino: si si PAOLINI Alfonso: e un.. ehehe (*ndr. ride*) GRANDE ARACRI Nicolino: e.. me lo ha detto già! PAOLINI Alfonso: eh! vi ho chiamato un sacco di volte! a Iaquinta, dappertutto! "e passatemi il compare Nicola" GRANDE ARACRI Nicolino: se eravate qua, se no, altrimenti vi invitavo PAOLINI Alfonso: compare ci mancherebbe! ma io sono venuto quando ha fatto l'anno Gaetano (*anniversario della morte di CIAMPA' Gaetano)* e voi non c'eravate che eravate a Roma voi.. ero venuto a trovarvi GRANDE ARACRI Nicolino: aah PAOLINI Alfonso: comunque presto ci vediamo compà, senza problemi, va bene? GRANDE ARACRI Nicolino: ok, ma non scendete no? PAOLINI Alfonso: si scendo compà! domani parto, domani GRANDE ARACRI Nicolino: ah, va bene, allora poi ci vediamo PAOLINI Alfonso: mi fa piacere avervi sentito, auguri veramente di cuore, ci vediamo presto compà GRANDE ARACRI Nicolino: grazie mille! grazie mille! PAOLINI Alfonso: bene, vi saluto GRANDE ARACRI Nicolino: arrivederci PAOLINI Alfonso: ciao).
Le conversazioni intercettate il 28.8.2011 danno conto del ruolo non certo marginale ricoperto da Paolini all'interno dell'associazione. Quel giorno Paolini è stato convocato da Grande Araci Nicolino al fine di discutere della situazione creata da Villirillo Romolo, accusato, come si è visto, di essersi appropriato di denaro del "boss". Le conv. n. 2595 e 2470 rit 1781/11 confermano l'avvenuto incontro.
E' a Paolini che Brescia Pasquale si rivolge il 23.8.2011 al fine di fissare in incontro con Francesco Lamanna (nn. 2237-2268-2275-2277-2279-2280-2287 RIT 1781/11e nn. nn. 2502-2509-2529 RIT 1781/11).
Nel maggio 2012 Paolini si prodiga per organizzare una cena con il questore di Parma Claudio Sanfilippo, circostanza confermata dallo stesso Sanfilippo nel corso della sua deposizione del 7.9.2017 durante la quale ha riferito di avere partecipato a sei o sette cene unitamente a Paolini che, a suo giudizio, era colui che offriva la cena.

Paolini Alfonso ha svolto anche un ruolo di intermediazione in diverse vicende, tra le quali una sorta di recupero crediti nei confronti di Vertinelli Giuseppe per conto di Blasco Gaetano (nn. 5802-5803 RIT 1781/11; 5813-5817-5824-5839-5842 RIT 1781/11; 5826-5844 RIT 1781/11 e pagg. 58/61 scheda Paolini informativa CC Fiorenzuola).

Il ruolo di intraneo di Paolini si manifesta anche in occasione di una vertenza relativa ad un pignoramento immobiliare che interessa suo nipote Vincenzo e la società Gemelli Mesoraca snc con sede in provincia di Cremona. Paolini non esita a contattare Lamanna al fine di risolvere la problematica in corso. Verrà organizzato un incontro al quale parteciperà anche Sarcone Nicolino come documentato da apposito servizio di ocp – n. 38). Paolini, dunque, ha l'autorità per contattare direttamente Lamanna Francesco richiedendo la partecipazione del suo referente reggiano Sarcone Nicolino.

Documentati e numerosi sono i rapporti di Paolini con il mondo calcistico, in particolare con Vincenzo Iaquinta, con il procuratore Cataldo Cervarolo, conoscenze che egli sfrutta al fine di procurare biglietti per le partite di calcio, magliette o autografi da consegnare ad appartenenti alle istituzioni e alle forze dell'ordine procurandosi così crediti per eventuali favori.

Della figura di Paolini Alfonso ha parlato il collaboratore Cortese Angelo Salvatore nell'interrogatorio del 7.3.2012.
Paolini, detto piducchia magra, è stato indicato dal Cortese come braccio destro e stretto collaboratore di Pino Ruggero, imprenditore edile di Reggio Emilia
Cortese parla di Paolini nei seguenti termini:
CORTESE A.S.: (...) "piducchia magra" lo co.. lo conosco bene.
UFF.LE DI P.G.: Quindi pidocchia magra ...
CORTESE A.S.: ...è costruttore... è con Pino Ruggiero, il costruttore Pino Ruggiero, lui era il suo braccio destro di Pino Ruggiero. Pino Ruggiero, dottore, quando abbiamo fatto il Villaggio (farfuglia) no, allo Steccato che abbiam fatto il nostro clan con Alfonso... con il clan di Alfonso Mannone... ritornando al discorso di prima, io ho fatto presente alla Pro.. alla D.D.A. di Catanzaro, c'ha fatto sapere lui che la Questura e i Carabinieri si erano accostati per controllare l'inizio dei lavori chi entrava e usciva... lui aveva un'agendina, Pino Ruggiero no, con nomi di alti ufficiali... non so chi eh, perché non è che... che lui aveva contatti con colonnelli e compagnia bella e lui ci diceva "non c'andate là" c'ha avvisato, "non c'andate voi pregiudicati là che li stanno controllati con i bino.. coi telescopi, con i..." infatti non ci siamo andati perché lui c'ha avvisato. Io ho fatto presente questo qua alla D.D.A. quando ...durante la collaborazione, a livello grosso, perché lui sapeva che si erano appostati con telescopi, cioè con cose varie... "voi pregiudicate non c'andate, mandate tutte persone normali" infatti non c'andavo mai durante i lavori, che là lavoravano sia a Cutro sia a San Leonardo, come tuttora il villaggio era... l'hanno in mano... abbiamo sia in mano noi... ogni villaggio che c'ha, paga... paga... paga tutto e l'indotto poi che è importante, chi porta i pesci deve pagare; chi porta la frutta deve pagare; lenzuola, le lavanderie deve pagare, tutto un ...
P.M.: La lavanderia pure?
CORTESE A.S.: Eh?
P.M.: La lavanderia pure?
CORTESE A.S.: Tutti, tutti, persino chi porta i pesci; i gelatai, quelli che portano i gelati devono lasciare il pegno.
P.N.A DR PENNISI: E la lavanderia com'è combinata la zona?
CORTESE A.S.: La zona, ce l'avevano gli Arena la lavanderia ce l'avevano.
P.N.A DR PENNISI: Ce l'aveva?
CORTESE A.S.: Gli Arena, Carmine Arena, aveva una lavanderia stupenda là.
P.N.A DR PENNISI: Dove?
CORTESE A.S.: A Isola. Sulla 106 sì, sì.
P.N.A DR PENNISI: Ah.
CORTESE A.S.: Tutto, tutti, è l'indotto che porta anche... operai, muratori cioè là è una manna caduta dal cielo, oltre che prende la guardania diciamo a...
(...)
CORTESE A.S.: Perché lui è stato, diciamo il... oltre che c'ha l'impresa edile e cose varie, il braccio destro di Pino Ruggiero, il costruttore di Reggio Emilia, lui proprio è stato sempre insieme con lui tutto e cose varie, capito?
P.M.: Ma lui è affiliato?
CORTESE A.S.: No, che so io no.
P.M.: No?
CORTESE A.S.: No, no. Che so io no, anzi dice che poi durante... durante il processo, quando è stato arrestato, abbia parlato, gli portavano anche l'accusa gli portammo a...
P.M.: Ma dopo un po', se uno ha parlato, si sa.

CORTESE A.S.: E' normale, ma si sa subito, tramite l'avvocato si sa subito, non è che... tramite l'avvocato di par.. che c'hanno uno lo viene a sapere.
UFF.LE DI P.G.: E' cognato di suo fratello Federico?
CORTESE A.S.: Eh no, no è zio di mio fratello Pino.
UFF.LE DI P.G.: Ah è zio di...
CORTESE A.S.: Sì.
UFF.LE DI P.G.: ...di suo fratello Pino.
CORTESE A.S.: Sì, sì Paolino fa lui, Alfonso Paolino ... non è che...
UFF.LE DI P.G.: Ah Paolino ...
CORTESE A.S.: Paulini.
UFF.LE DI P.G.: Ah ecco.
CORTESE A.S.: "Piducchia magra" io non so come sono... andiamo ai cognomi noi, no. Alle volte non mi viene in mente il coso eee

Il collaboratore ha nuovamente parlato del ruolo di Paolini nel corso del dibattimento all'udienza del 9.2.2017. Cortese ha riconosciuto, esaminando l'album fotografico che gli è stato esibito, Alfonso, persona che è sempre stata vicina a diversi imprenditori di Reggio Emilia. Tra questi l'importante impreditore di origini cutresi Francesco Ruggeri. Il teste non ha mai saputo se Paolini fosse affiliato; sa che aveva rapporti con le Forze dell'Ordine e che si era proposto per aiutalo per una denuncia di smarrimento di un documento della sua fidanzata rumena. Paolini gli ha detto che lo avrebbe portato in un ufficio dei carabinieri dove conosceva un maresciallo che in tutta tranquillità e senza domande gli avrebbe fatto fare la denuncia. Lo descrive come personaggio in vista, che conosceva il "mondo politico e non politico"; era nel giro del calcio insieme a Ruggeri; segnala come particolarità che possedeva il porto d'armi. E' imparentato con la famiglia Ciampà, vicina a Grande Aracri.

Anche il collaboratore Giuseppe GIGLIO tratteggia la figura di Paolini Alfonso (udienze dal 11.11.2016 al 13.12.2016).
P. M. – Ancora le chiedo: con riferimento a Paolini?
DICH. GIGLIO G. – Paolini, diciamo che era quasi un perno centrale nella... Paolini aveva un sacco di conoscenze.
PRESIDENTE
P. – Interne o esterne? Interne al gruppo o esterne?
DICH. GIGLIO G. – Sia interne al gruppo e sia esternamente. Paolini trovava un sacco di operazioni per operazioni inesistenti, tramite aziende che conosceva direttamente lui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci può spiegare meglio con chi Paolini era all'interno del gruppo, più legato e quest'attività esterna che cos'ha riguardato?
DICH. GIGLIO G. – Era legato moltissimo sia a Nicolino Sarcone e sia al Blasco. E Giuseppe era quello che usava le aziende, che aveva le aziende per operare per conto di Paolini e del Nicolino Sarcone, maggiormente.
P. M. – Paolini, che lei sappia, era in rapporti con Vertinelli, con i Vertinelli, Palmo e Giuseppe?
DICH. GIGLIO G. – Paolini?
P. M. – Paolini.
DICH. GIGLIO G. – Francamente, sapevo che Blasco stava facendo delle operazioni con Palmo Vertinelli. Paolini, non so, francamente.

P. M. – Quindi lei sapeva operazioni inteso operazioni di che genere?
DICH. GIGLIO G. – Operazioni per fatture... operazioni sempre inesistenti.
P. M. – Di falsa fatturazione?
DICH. GIGLIO G. – Sì, falsa fatturazione.
P. M. – Sempre di quello stiamo parlando?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.
P. M. – Ha detto anche conoscenze esterne: me lo può spiegare meglio? Che cosa significa rispetto al gruppo?
...
P. M. – Ha parlato di conoscenze esterne al gruppo; ci può spiegare che significa conoscenze esterne al gruppo e che importanza aveva per il gruppo questo?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che Paolini è stato vicino all'impresa Ruggiero (le ultime parole si sentono con un volume molto basso).
PRESIDENTE
P. – L'impresa...? Quale impresa?
DICH. GIGLIO G. – Ruggiero. Da lì lui ha fatto molte conoscenze nell'ambito imprenditoriale e politico. Quelle amicizie, il Paolini le aveva messe a disposizione del Nicolino Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ci dica quali conoscenze politiche, a cosa si sta riferendo
DICH. GIGLIO G. – Pagliani. Pagliani, diciamo che era una persona che conosceva Paolini.
P. M. – E allora ci dica quello che lei ha potuto sapere di questa vicenda. Visto che oggi è venuta già fuori due volte, la trattiamo.
DICH. GIGLIO G. – La sera prima della cena o due sere prima, adesso non ricordo esattamente, è venuto a trovarmi Diletto, invitandomi alla cena che avrebbe dovuto svolgersi nel ristorante di Brescia il giorno dopo. E mi disse che non avrei dovuto mancare, in quanto stavano cercando di far venire alla riunione più imprenditori possibili per fare una bella figura con Pagliani.
P. M. – Cosa le ha spiegato, Diletto?
DICH. GIGLIO G. – Il Diletto, io gli avevo detto che non avevo intenzione di andarci. E lui mi disse che dovevo andarci, in quanto avevano preso degli accordi con Pagliani. (Non si sente parte della risposta) ...che avrebbe... Pagliani si sarebbe interessato, avrebbe dovuto interessarsi per tutte quelle interdittive che stavano facendo sulla zona di Reggio Emilia, quindi avrebbe intervenuto politicamente con persone in alto, e dall'altra parte lavori...
P. M. – "Lavori..."?
DICH. GIGLIO G. – Sì, dall'altra parte lavori e dalla parte di Diletto e dell'organizzazione voti e sostenimento per le votazioni.
P. M. – Quando Diletto glielo racconta, è la sera prima della cena?
DICH. GIGLIO G. – Ricordo anche un episodio: che in quel momento ha chiamato Riillo Francesco, che aveva avuto un diverbio con Blasco.
P. M. – Quello di cui lei ci ha parlato alla prima udienza, nel conflitto Gentile Domenico/Blasco.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Questo, l'aveva già detto. Quando Diletto era lì da lei a invitarla alla cena, ha ricevuto questa telefonata e c'è stata questa vicenda. Ma tornando alla questione politica, Diletto quindi le parla di accordi già presi in quel momento?

DICH. GIGLIO G. – Accordi che erano già sul tavolo, sì. Disse così.
P. M. – Okay. Lei poi è andato alla cena?
DICH. GIGLIO G. – No. Ho ritenuto opportuno non andarci.
PRESIDENTE
P. – Perché ha ritenuto opportuno non andarci?
DICH. GIGLIO G. – Perché una cena fatta da politici, imprenditori e gente, giustamente, che erano sotto i riflettori, come Nicolino Sarcone, come Diletto, come Blasco e altre persone, l'interdittiva che aveva avuto anche... era stato invitato Colacino Michele, che aveva avuto già l'interdittiva, che era sotto mira, dico: presentarmi là, secondo me, non è che faccio una bella cosa.
P. – Quindi lei ha ritenuto che quell'iniziativa, assunta da Diletto, Sarcone e altri, fosse un errore, fosse una cosa inopportuna, da non fare.
DICH. GIGLIO G. – E ho provato pure a spiegare lì a Diletto, ma Diletto dice che doveva farsi. Io gli ho trovato una scusa, che non sarei riuscito ad andarci.
P. – Quindi la ragione per cui lei l'ha ritenuta inopportuna e non ci è andato è che era una manifestazione eccessivamente eclatante, che poteva dare nell'occhio.
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
P. – Mi ha sentito, Giglio?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Così ho pensato. Ma poi così è successo, dopo qualche... dopo quella vicenda...
P. – E infatti è proprio così.
DICH. GIGLIO G. – Esatto. Hanno ritirato il porto d'armi... con la scusa della cena, c'è stato il ritiro dei porto d'armi.

Anche il collaboratore Valerio Antonio riferisce in ordine a Paolini nei seguenti termini. Paolini era tra gli affiliati della locale di Reggio Emilia, era uno dei *quattro amici al Bar* insieme a Brescia, Muto Antonio cl. 55, Iaquinta oltre al quinto, Sarcone Nicolino, che era il capo. Oltre ai *quattro amici al bar* vi erano poi i sommi strateghi, cioè Diletto e Gianluigi Sarcone.
Valerio racconta delle riunioni alle quali ha partecipato Polini, premettendo il significato di tali riunioni:
"Si fanno ste cose qua per rafforzare i rapporti, per l'appunto uno si metteva con l'altro "che stai facendo, com'è?" di cercare di collaborare...Questo, collaborare se c'è qualche spunto, non c'è qualche cose, non è che si deve decidere per forza qualcosa, o si fanno el riunioni per decidere obbligatoriamente un dato di fatto si fanno queste riunioni anche come per dire *"io ci sono, c'è qualche cosa, posso essere utile, posso fare" perché non è che facevano cosi tutto o tutto fa tutt'uno." " Oguno fa pure per sé, cioè io ho le mie diramazioni al di fuori del gruppo, 50 mila cose perché sennò dovremmo fare tutto..Girare tutto (inc..) e quidni dove è l'allargamento, non ci sarebbe allargamento. L'allargamento come avviene? Avviene nel reclutamento delle cose, delle persone e anche degli affari perché se io sto legato a 360 gradi nello stesso cerchio non mi espando maiè chiaro che devo avere come dire – opportunità di confrontarmi con gli altri, gli affari dove li trovo? Li trovo in giro, è chiaro che poi alcune cose le faccio con questo, alcune cose le faccio.."* (Verbale Udienza del 5.10.2017 pag.82)]
Vennero organizzate alcune riunioni da Villirillo per risolvere la questione del generatore. Nella riunione organizzata a Cadè, invece erano presenti lui, Paolini Alfonso, Blasco e Villirillo

Nell'incontro presso il ristorante "Antichi Sapori" avvenuto il 30.06.2011, Valerio Antonio ha dichiarato che in un tavolo si sedettero Grande Aracri Salvatore (figlio di Francesco), Villirillo Romolo, Muto Luigi, Pasquale Battaglia, Crivaro Antonio e Ruggero Salvatore detto "cinghiale!, in un secondo tavolo, invece, erano presenti, Sarcone Nicolino, Blasco, Dodi, Pasquale Brescia, Alfonso Paolini e Totò Muto classe '55.
Nella riunione presso i Laghi di Tibia avvenuta nel maggio del 2011 , invece, il testimone ha dichiarato che erano presenti Lamanna Francesco, Villirillo Romolo, Sarcone Nicolino, Totò Muto classe 55, Paolini Alfonso, Mesiano Domenico, lui e Blasco Gaetano e ha aggiunto di non ricordare se fossero presenti Iaquinta Giuseppe e Diletto Alfonso. Brescia Pasquale, invece, li raggiunse più tardi.
Diletto e Sarcone Gianluigi erano pertanto gli strateghi del gruppo; poi c'erano Nicolino Sarcone con i quattro amici al bar, i quali erano invece i "*movimentatori di massa*", perché avevano rapporti sia con i politici sia con le Forze dell'Ordine e pertanto concretizzavano le strategie pensate da Gianluigi e da Diletto.

Su Paolini Alfonso, Valerio ha chiarito che quest'ultimo era colui che organizzava e coordinava tutte le questioni perché era il soggetto che aveva i contatti con le Forze dell'Ordine e in generale aveva molti contatti e conoscenze con chiunque. Paolini era colui che organizzava tutte le cene e distribuiva gli inviti. Lo stesso partecipò anche a molti lavori edilizi come ad esempio il lavoro di Pedrignano e il lavoro a Milano con Valerio, Filippo Crea e Blasco Gaetano.
Paolini Alfonso è figlio di Francesco Paolini (l'affermazione è riscontrata dal m.llo Costantino all'udienza del 14.11.2017 (di tali riscontri si dà conto nel capitolo dedicato al collaboratore Valerio Antonio) detto Piducchia Magra, uomo molto vicino a Dragone e che venne anche coinvolto in un fatto omicidiario a Catanzaro, vicino ad un night club. La storia criminale di Paolini Alfonso è iniziata a Cutro, quando negli anni 70/80 lo stesso divenne capo della "minore", cioè dell'Ndrangheta giovanile. Quando si trasferì a Reggio Emilia, Paolini subentrò nel ruolo del padre, continuando a svolgere le sue attività. Paolini Alfonso è sicuramente un soggetto ritualizzato perché faceva parte della Minore a Cutro e questo implica sicuramente un battesimo ufficiale. Quanto al grado, Valerio non ha saputo dire di preciso che grado ricopra Paolini ma sicuramente lo stesso è almeno Camorrista o Camorrista di Sangue (grado oggi non più in uso) perché questo è il grado minimo per poter far parte della Minore; probabilmente con il tempo Paolini ha anche ottenuto un grado maggiore ma Valerio non è stato in grado di riferirlo con certezza. Paolini è inoltre zio dei quattro Floro Vito e parente dei Ciampà "*del corso*".
Per spiegare i rapporti preferenziali tra Paolini e le Forze dell'Ordine, Valerio ha raccontato che quando, negli anni tra il 2009 e il 2012, dovette recarsi a fare una falsa denuncia per furto di ponteggi e macchinari ai danni della sua società LG (denuncia poi presentata presso la Procura di Busto Arsizio dove la LG ponteggi aveva sede – affermazione riscontrata dal m.llo Costantino all'udienza del 14.11.2017 e di cui si dà atto del capitolo dedicato all'esame del collaboratore), si rivolse a Paolini (tramite Blasco) e lo stesso gli organizzò subito un appuntamento con Mesiano, al quale parteciparono anche Blasco e Paolini stesso. In generale Paolini aveva il compito di fungere da tramite non solo tra sodali e Forze dell'ordine ma anche tra sodali stessi e questo perché di fatto Paolini gestiva tutto e non era un soggetto "*bruciato*" come poteva essere ad esempio Valerio ma era al contrario un soggetto "al di là di ogni

sospetto". Paolini svolgeva tale attività di intermediazione non solo con Valerio ma anche con tanti altri sodali come ad esempio con Sarcone Nicolino, al quale fece rinnovare il passaporto, con Blasco e con tanti altri.
Dal canto suo Valerio ha sempre cercato di ricambiare la disponibilità di Paolini nei suoi confronti, mostrando anch'esso disponibilità: ad esempio Valerio si è sempre offerto di recarsi al cantiere di Pedrignano al posto di Paolini per controllare gli operai, appunto per mostrare a Paolini che tra i due vi era sostegno reciproco.
Paolini aveva molti contatti sia con le Forze dell'Ordine sia con importanti personaggi di spicco della società o delle istituzioni e questo grazie a molte conoscenze che aveva sia a causa della frequentazione con Pino Ruggero sia grazie alle conoscenze del padre. Le Forze dell'Ordine d'altra parte ottenevano anch'essi dei vantaggi da questi rapporti con Paolini; ad esempio il Carabiniere Salpietro si fece costruire da Blasco una tettoia abusiva.
Valerio ha dichiarato che Paolini era coinvolto solo indirettamente nell'attività di falsa fatturazione ma non vi prese mai parte attiva; in particolare però lo stesso fu coinvolto, seppur indirettamente, nelle attività di false fatturazione che Valerio pose in essere con i Vertinelli, Mimmo Cassalora, con la Vera Costruzioni e con tale Luca.
Paolini partecipava sempre alle riunioni del gruppo. Valerio ha dichiarato che "*dove c'era una riunione c'era Paolini*". A tal proposito, Valerio ha parlato della riunione al maneggio di Brescia, riunione che venne promossa dallo stesso Brescia e dai quattro amici al bar e alla quale parteciparono anche Falbo Francesco, Blasco, Speranza Salvo, Brugnano Antonio detto Salsizzo, Amatore Rocco, Gerardo Petrozza, Diletto Alfonso, Muto Antonio, Paolini Alfonso, Iaquinta, Enzo Cesarini, Sarcone Nicolino e tanti altri. Valerio partecipò a tale incontro ma si recò presso il maneggio solo nel "momento *clou*" della riunione, quando venne chiamato da Blasco. Questo perché Valerio, come ha più volte riferito, non amava stare in pubblico e farsi vedere più del dovuto ma preferiva mantenere un basso profilo e farsi vedere solo lo stretto necessario per dare il suo "*gettone di presenza*" e contribuire al consolidamento del gruppo.
La funzione di tali riunioni così allargate era quella di rafforzare il gruppo; la presenza ad una riunione di quel tipo significava dire che ogni singolo partecipante era a disposizione del gruppo.
Paolini si è anche recato più volte a Cutro da Nicolino Grande Aracri e in particolare lo stesso si recava a Cutro sia per ossequiare Nicolino sia per renderlo edotto del fatto che si prodigava per aiutare gli altri sodali tra cui Valerio stesso, Blasco, Romolo Villirillo, Gualtieri. Nelle intercettazioni telefoniche delle conversazioni tra Valerio e Blasco vi sono in effetti dei riferimenti a viaggi di Paolini; Valerio ha chiarito che quando gli stessi parlano di "Architetto", "Ingegnere", "Avvocato" o "Giovanotto" si riferiscono sempre a Grande Aracri Nicolino.
Paolini è anche titolare di due unità abitative nel villaggio Turistico "Serenè" (lo stesso comprensorio dove si trova la casa di Iaquinta e dove si è svolta la vicenda degli ombrelloni), una di queste intestata a lui e una intestata invece ad un prestanome, di cui Valerio non ha ricordato il nome.
Valerio ha riferito di dubitare che Strada strumentalizzasse il suo rapporto con i sodali al fine di svolgere migliori indagini perché lo stesso si prestò a fare avere i documenti alla fidanzata di "Sasizzo" e con Paolini aveva instaurato un buon rapporto fiduciario, finalizzato sia allo scambio di informazioni sia allo scambio di favori nel senso che Strada sia dava sia riceveva informazioni.

Di Paolini Alfonso parla anche il collaboratore Muto Salvatore che riconosce l'imputato nell'album fotografico che gli viene mostrato all'udienza del 30.11.2017:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Numero 50?
IMPUTATO MUTO S. – È Paolini Alfonso, persona appartenente alla 'Ndrangheta in quanto già suo padre era vicino alle famiglie della 'Ndrangheta di Cutro, è lui riconosciuto..., è vicino ai Sarcone a Reggio Emilia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa da quanto data questa appartenenza?
IMPUTATO MUTO S. – Paolini ai Sarcone?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Alla 'Ndrangheta.
IMPUTATO MUTO S. – Dottore, non ho capito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Da quanto, da quale tempo ha iniziato a far parte della 'Ndrangheta?
IMPUTATO MUTO S. – Lui già con i Dragone lui era conosciuto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci disse...
IMPUTATO MUTO S. – Poi nell'evolversi si avvicinò ai Sarcone, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il 17 novembre ci dice un particolare ulteriore, cioè che Lamanna le aveva detto, cioè: "Mi disse che era stato affiliato con i Ciampà".
IMPUTATO MUTO S. – Ciampà e Dragone, sì, ma lui, come ho detto io, ha un cognato che è Ciampà Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Bene, diamo atto che ha correttamente riconosciuto nella foto 50 Paolini Alfonso.

Anche Paolini Alfonso partecipò alla strategia orchestrata da Sarcone Gianluigi in merito al condizionamento dei testimoni e della quale si è dato conto nel capito dedicato al collaboratore.
Muto ha riferito che Paolini Alfonso, che era sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, "quando era ai domiciliari mandò l'ambasciata a Dall'Argine Marcello, di venire in aula e dire, in quanto non erano emerse, dalla ricostruzione degli inquirenti, che si conoscevano e di non svelare il nome, di essere insomma... di aggirare il discorso. Cosa che Dall'Argine fece, non disse che conosceva, che aveva iniziato una trattativa prima con Paolini e Blasco, per il lavoro di (Taneto). Si limitò a dire che conosceva alcuni soggetti. Questo perché sennò, se avesse detto "conosco Blasco, conosco Paolini, conosco Muto, conosco tutti quelli che abbiamo avuto... Silipo", si confermava che conosceva l'associazione".
Ancora, Muto Salvatore ha riferito che, con riferimento al c.d. affare Taneto (capo 95 rito ordinario imputati FLORO VITO Antonio, SESTITO Salvatore, FALSETTI Rosario e MUTO Antonio cl. 1971), ovvero alla contestata estorsione in danno di Marcello Dall'Argine, in un primo momento l'affare venne trattato da Blasco e da Paolini Alfonso.
All'udienza del 28.11.2017 il collaboratore ha spiegato che il quartetto Iaquinta, Muto, Paolini e Brescia era formato da persone molto vicine a Sarcone Nicolino. Costoro *"venivano usati da Sarcone per restare nella... queste erano persone pulite, di modo che aveva a che fare con soggetti puliti; quindi, se c'erano anche questioni su Reggio Emilia, loro facevano presente a Sarcone, a Lamanna e a Diletto. Come posso spiegare? Lo riportavano sul sistema della fatturazione, loro erano quelli che*

indicavano o portavano delle aziende, che avevano bisogno di questa fatturazione, e si intraprendeva il lavoro che si faceva".
I quattro non avevano ancora la "maggiore" ma "*è come ormai se ce l'avevano, veniva riconosciuta su Reggio Emilia. Poi facevano, come la questione Bonifazio: qualcuno, se si doveva rivolgere a Sarcone, non andava diretto ma andava tramite questi soggetti, voglio dire tra Brescia, Paolini, Muto '55, e loro poi riportavano a Sarcone, a Lamanna".*

Il 5.4.2018 Paolini Alfonso ha reso spontanee dichiarazioni. In quella sede ha riferito di essere giunto a Reggio Emilia "con la valigia di cartone" nel 1969. Non sa cosa sia la "maggiore". Riferisce di avere portato più volte calciatori a pranzo al ristorante "Il Portichetto" perché il gestore gli chiedeva sempre di portare giocatori di calcio. Spesso veniva invitato a pranzo a Parma dal questore Gallo e ha partecipato a molti pranzi e cene con i vari questori che si sono succeduti a Parma.
A Parma, al centro commerciale Le Vele, faceva la guardiania nel senso che controllava dava un'occhiata per accertarsi che nessuno rubasse posto che nel cantiere lavoravano i suoi figli e suo fratello. In ogni caso era stato assunto. In una occasione ha accompagnato il questore Gallo al Ministero; ha subito un fallimento e gli sono stati sequestrati beni immobili; aveva molte conoscenze tra le forze dell'ordine acquisite tramite Mesiano Domenico, l'autista del questore; era addentro al mondo del calcio e spesso andava a vedere partite della Juventus con esponenti delle forze dell'ordine; conosceva generali e colonnelli con i quali era solito andare a pranzo e a cena; era amico dell'isp. Strada, dell'isp. Cianflone verso i quali si metteva a disposizione; era addentro al mondo del calcio professionale e conosceva dirigenti e giocatori; è andato in Germania e ha conosciuto Candelieri che, essendo di Cutro, li aveva invitati a casa sua; è andato alla sede della Juventus unitamente a Iaquinta e ha portato un baule pieno di formaggio ai dirigenti della società; in alcune occasione gli è capitato di falsificare cartellini di giocatori per far giocare calciatori importanti in squadre militanti in campionati amatoriali; era amico dell'isp. Mesiano poi "poi è ovvio che se mi serve un passaporto che ci vogliono quattro giorni e ce l'ho in due giorni, lo chiedevo "mi serve un passaporto" ed io non è che posso... Ormai è quello, io quando andavo alla Questura che c'era il bar, mi aprivano il cofano della macchina e io c'avevo sempre il cofano che c'erano le magliette del Milan, della Juve, di tutti quelli... Io volevo solo quelle della Juve che gli altri"; le magliette dei calciatori le otteneva tramite Iaquinta, Gattuso; è stato chiamato più volte dal questore Gallo quando c'era qualche guasto da riparare in questura.
Sulla politica Paolini ha riferito di avere sempre avuto a disposizione 50/60 voti da indirizzare su un candidato "Se mi chiama Tizio io do una mano a Tizio, ma gli do la mano in che senso? Che la famiglia c'è, i parenti, cosa, amicizia, quando c'hai il lavoro che c'hai gli operai che lavorano con te... dice "diamo il voto a Tizio". Io ho votato a tutti, che parlano di – come si chiama là? – Pagliani; Pagliani io l'ho conosciuto il 2010 alla spaghetteria qua a Corso Garibaldi, come si chiama? Cioè non so la zona. Ero là seduto con il mio amico, stavo pranzando. Si avvicina questo Pagliani con un altro, si è presentato dice "lei è il signor Paolini?" dico "sì" che è il 2010 che lui si era candidato per i provinciali, cioè... Ma mi è stato simpatico, ho parlato, ho fatto, ho detto "va bene, ti do una mano, ti do qualcosa" cioè... Mi ha detto "se mi fai una cortesia di darmi una mano", aveva fatto una bella... "Va bene – ci ho detto – non c'è problema, che tanto...". Al quale al 2009 io avevo dato anche una mano a Cataliotti, l'Avvocato che si

era candidato per le comunali, io non mi ricordo adesso; che eravamo giù a Cutro Presidente, che c'era la festa del Crocefisso poi, quelli che parlano sempre che c'era Del Rio, che c'era quello, c'era quell'altro; e io con Cataliotti tramite Ruggieri lo conosco bene Liborio, perché Liborio è anche uno che ha il pallone, gioca, ha giocato negli amatori. Cioè lo conosco, cioè e mi ha detto "Alfonso, così" e io gli ho dato una mano a quello della montagna che si era candidato – Filippi, l'ingegner Filippi – che era candidato nel Pdl e gli ho dato i voti a quello là, si andava sempre... Organizzavano delle cene, delle cose e io..."; era amico con appartenenti alle forze dell'ordine, cenava e pranzava con loro, dava loro magliette di calcio, biglietti per le partite .

Da quanto è emerso – e che le dichiarazioni spontanee non hanno scalfito ma semmai avvalorato - è possibile, dunque, affermare che Paolini Alfonso è un organizzatore delle attività del gruppo, una figura di raccordo con i referenti esterni dell'organizzazione. Egli diramava inviti e convocazioni; teneva l'agenda del gruppo ed era informato su tutti; teneva i rapporti con uomini della polizia e delle forze dell'ordine, disponibili a entrare in sintonia con l'organizzazione, a partire dal Questore di Reggio Emilia dr. Gallo, immortalato a brindare in una sala della Questura insieme a quattro dei nostri imputati e al cognato di Brescia.

Paolini era un faccendiere, raccoglieva le esigenze private degli uomini delle istituzioni e le smistava alla consorteria che in tal modo acquisiva una posizione di credito sulla figura pubblica. Dice Valerio che realizzava e coordinava tutte le questioni più importanti che riguardavano la vita e le attività collettive del gruppo ed era onnipresente. Salvatore Muto e lo stesso Paolini riferiscono che la forza di penetrazione di Paolini era la sua competenza e le sue entrature nel mondo del calcio ai massimi livelli, potendo sfruttare il rapporto fraterno con Giuseppe Iaquinta e col campione Vincenzo. Era dunque un'autentica interfaccia, faceva favori e si metteva a disposizione degli esterni e li corrompeva con i piccoli (o forse anche grandi) favori, diventando creditore di altrettanti favori per conto dell'associazione. In questura era di casa e. come hanno spiegato i testi della nuova generazione di funzionari della Questura di Reggio Emilia, era riuscito a far ottenere porti d'arma, passaporti e ogni genere di autorizzazione di polizia agli uomini della cosca.

In compenso di tanta attività gli uomini dell'associazione gli procuravano occasioni di lavoro quale ad esempio la protezione del cantiere a Petrignano, occasione per numerosi contatti.

Valerio e Blasco l'avevano accompagnato a Milano per metterlo in contatto con Filippo Crea e fargli avere l'assistenza idraulica ed elettrica per alcuni condomini.

Il padre di Paolini era un uomo vicino a Dragone, "consigliere, se così si può dire, di Dragone. Fu coinvolto anche lui in un omicidio a Catanzaro vicino a un night o in un night; persona di spessore su Cutro, Paolini Alfonso partì da Cutro che era capo della minore, che è la 'ndrangheta giovane, quella che sta per crescere, poi si trasferì a Reggio Emilia e da lì fu una persona centrale nell'organizzazione, tant'è che ancora oggi l'attività che svolgeva il padre è stata assunta dal figlio, praticamente il ruolo si tramanda da padre in figlio il ruolo. Sulle orme del padre Francesco Paolini, "piducchia magra u' vecchiu", il giovane Paolini assume un ruolo di rango ma silente all'interno dell'associazione.

Secondo Valerio Paolini è stato battezzato ritualmente, altrimenti non avrebbe potuto essere "capo della minore per forza di cose è stato battezzato, cioè lei me lo chiede però giustamente io le rispondo che è assolutamente sì....Per essere della minore come minimo camorrista devi essere, poi è chiaro che più vai avanti e più cresci, camorrista

minimo devi essere, se non camorrista di sangue, una volta si usava pure questo, camorrista di sangue, che vuole dire che davi una coltellata a qualcuno, adesso lo fanno subito sgarrista all'epoca era Camorrista di sangue." (v. dichiarazioni Valerio).
Per dimostrare il livello dei rapporti e dei favori di cui Paolini poteva disporre nella questura di Reggio Emilia, Valerio riporta un aneddoto.
IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, le do un altro dato di fatto, che è quello quando io ebbi bisogno di andare a fare la denuncia per la LG ponteggi per il furto dei macchinari, che io stesso avevo fatto, praticamente cosa succede? Mi rivolgo a Blasco, lo chiamo dico: "guarda che ho bisogno di Alfonso", mi chiama Alfonso Paolini, che chiama Domenico Mesiano che ci mette a disposizione una persona della Polizia di Reggio Emilia, non fu fatta la denuncia perché doveva essere fatta nel luogo dove è avvenuto il furto, ma fui messo davanti a questa persona in un orario convenuto con Paolini, Blasco e Mesiano, già questo io penso che è abbastanza.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei si presentava come Valerio Antonio?
IMPUTATO VALERIO – Per forza, Dottoressa, non è che potevo presentarmi diversamente, la società è mia.
Ciò significa che malgrado le polizia conoscesse il curriculum criminale di Valerio, bastava una richiesta di Paolini per fissare un appuntamento ad horas per ricevere una sua denuncia, peraltro falsa. L'episodio è del 2010 o del 2009
Valerio lo definisce una sorta di p.r. (public relation man) dell'associazione sia rispetto ai consociati che nei confronti dei referenti esterni. Gestiva i collegamenti e per evitare rapporti diretti tra i singoli associati e le figure contigue o istituzionali come Mesiano.
Si passava dalla mediazione di Paolini "perché a nostro modo di vedere lui era una persona che aveva contatti con le Forze dell'Ordine, quindi era al di là di ogni sospetto, se posso usare questo termine, questa definizione." (v. dichiarazioni Valerio).
Il suo attivismo e la sua capacità di costruire complicità, amicizie, connivenze erano preziose: il passaporto a Sarcone, il porto d'arma a Brescia, e così via per tutti coloro che avessero bisogno erano "favori" che gli esponenti della consorteria ottenevano grazie a Paolini da parte di organi istituzionali, collusi o distratti;
Un tale ruolo centrale di terminale e di snodo attivo delle azioni pubbliche e riservate del gruppo ne richiedeva la presenza a quasi tutte le riunioni ove si trattavano le questioni centrali. E' perciò presente in tutti gli incontri conviviali di lavoro nei ristoranti di fiducia e nei luoghi riservati a questo genere di incontri. Uno dei luoghi destinati a riunioni alle quali partecipavano oltre che agli associati anche le figure dell'area grigia era il maneggio per cavalli di Pasquale Brescia, teatro di riunioni importanti, una delle quali alla presenza di Franco Falbo e relativa all'affare Sorbolo.
Valerio racconta i presenti e alcuni temi di discussione e riporta pure la filosofia alla quale si atteneva nella partecipazione a tali riunioni: "lì mi chiama Blasco, sono nel momento clou, perché io non amavo stare in pubblico, farmi vedere più del dovuto o più di tanto, io stavo sempre a basso profilo per non appunto, a Reggio Emilia Valerio non è che è un nome noto, quindi meno mi facevo vedere, il giusto quando bastava, ci sono, facevo la mia presenza, rafforzo il consolidamento la fratellanza e tutto quanto, io ci sono perché il mio gettone di presenza lo do sempre, ma non sto molto, non amavo molto stare".
Fu una riunione importante nella quale si discussero importanti interessi del gruppo e dei partecipanti; tra i presenti, a parte i Falbo, i più importanti esponenti, i fratelli

Sarcone, Carmine compreso, Alfonso Diletto, Brescia, Paolini, Totò Muto, Iaquinta, Enzo Cesarini e vari altri.
Al di là dei presenti è importante segnalare ancora una volta le funzioni di tali riunioni, sostanzialmente di vertice e strategiche. Valerio le descrive in modo incisivo, ricordandone il carattere anche simbolico nei rituali di appartenenza e fedeltà. Del resto l'importanza delle presenza attiva dei singoli associati alle riunioni del sodalizio è fatto di comune esperienza.
Paolini era stato, infine, il coordinatore e l'organizzatore delle visite al Grande Aracri da parte del gruppo reggiano nel periodo in cui era ricoverato a Roma nel 2011 per discutere della vicenda Villirillo.
Frequenti inoltre le sue visite a Cutro al Grande Aracri dal quale andava per rendere omaggio ma anche per informare e riferire. Per organizzare quest'incontro effettuava telefonate per fissare viaggi, appuntamenti, incontri intermedi. I carabinieri ne hanno registrate innumerevoli.
Paolini, dunque, è persona che con la sua attività si è messo a disposizione della cosca favorendo la cooperazione tra gli associati nella realizzazione del programma criminoso comune.
Per ritenere integrato il reato di partecipazione ex art. 416 bis c.p. non è necessario che ciascuno dei membri si renda protagonista di specifici atti esecutivi della condotta programmata perché il reato associativo - come è noto- si consuma con la dichiarata messa a disposizione e tale elemento accresce per ciò solo la capacità operativa e la temibilità dell'associazione (circostanza che integra la lesione del bene giuridico tutelato dalla norma). In altri termini, chi entra a far parte di un'associazione mafiosa entra in un contesto organizzativo antagonista a quello statale (cfr. Cass. 6882/2016) in cui i valori (perpetrazione di crimini; prevaricazione nei confronti dei cittadini ad essa estranei; violenza contro chi tenta di opporsi, omertà diffusa) sono condivisi e sono essenziali per accrescere l'influenza della consorteria sul territorio in cui opera. Di conseguenza, le forme della partecipazione, possono essere le più diverse, assumere connotati coincidenti all'apparenza con le normali esplicazioni della vita quotidiana e lavorativa.
Paolini Alfonso è risultato essere addentro alle dinamiche associative ed ha posto in essere condotte che costituiscono indice inequivocabile – per dimensione qualitativa o per reiterazione quantitativa - del volontario perseguimento degli scopi dell'associazione nella consapevolezza di inserire la propria condotta su quella degli altri associati.

12 RIILLO PASQUALE

La partecipazione di Riillo Pasquale all'associazione criminosa è così descritta nel capo di imputazione: "Essendo a totale disposizione di GIGLIO Giuseppe, che coadiuva nella gestione delle imprese impiegate nell'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, ponendo in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; organizza, unitamente ai correi PELAGGI Paolo e GIGLIO Giuseppe, uno

strutturato sistema di fatturazione per operazioni inesistenti, utilizzando le società INT srl, CDI TECHNOLOGY srl, SICE srl, MB TRADING Ltd e CORE TECHNOLOGY srl e coinvolgendo le società ticinesi MT TRADING Ltd e MULTIMEDIA CORPORATE Ltd; distrae, in accordo con i correi, distrae l'immobile sito in via Bigi 8-14 a Gualtieri, sede della SICE srl, della CDI TECHNOLOGY srl e della INT srl; partecipa con la propria impresa ai lavori inerenti una serie di cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione emiliana e nei quali trovano impiego anche alcuni operai segnalati dalle cosche crotonesi ed in particolare isolitane e cutresi"..

L'istruttoria dibattimentale e gli atti contenuti nel fascicolo del P.M. ha permesso di inquadrare Riillo Pasquale come persona che ha stretto una solida collaborazione con Giglio Giuseppe nello svolgimento di attività finalizzate al reimpiego degli investimenti del sodalizio cutrese. Riillo ha condiviso con Giglio le scelte sulle attività svolte sia all'interno della Core Tecnology e della Multimedia Corporate Ltd, delle quali deteneva quote societarie, che di altre imprese, C.D.I. Tecnology, MB Trading, I.T.N., gestite tramite prestanomi, società tutte utilizzate del sistema dalla falsa fatturazione ideato da Paolo Pelaggi.
RIILLO risulta intestatario del conto elvetico REXI, sul quale sono stati depositati gli assegni provenienti da imprese contigue alle predette cosche, il cui denaro era successivamente riversato sul conto societario della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd.
Il coinvolgimento del RIILLO in tale attività trova spiegazione nella vicinanza alla cosca Arena, così come ha riferito il collaboratore Cortese "loro sono schierati con gli Arena..." ed offrono appoggio nella zona di Viadana "non so se sono affiliati, però sono con gli Arena, gli Arena, quando vengono... vengono là, si appoggiano da loro".
La comunanza di intenti illeciti tra i due si rileva dalla conversazione ambientale n. 117 rit 1081/11 del 19.5.2011, nel corso della quale GIGLIO Giuseppe racconta a PALLONE Giuseppe di aver perso molti soldi dopo l'arresto di PELAGGI Paolo. In particolare si lamentava di RIILLO, ritenuto troppo leggero nel controllo che avrebbe dovuto eseguire nei confronti di PELAGGI durante la gestione delle imprese. GIGLIO precisava comunque che, alla fine, non aveva potuto rimproverare nulla a RIILLO proprio in considerazione della loro forte amicizia: "sempre per la fiducia... non e che adesso l'ingegnere si è fregato i soldi... per l'amore del Signore, i soldi possono essere anche un problema dell'operazione che ti ha fatto, però noi non la vedevamo, sai perchè non la vedevamo, dato che lui aveva a che fare con società estere, faceva partire il bonifico, però non lo sa il giro che ha fatto fare... (inc.)... quindi può darsi che ci sono due o tre operazioni... mi segui? ferme... gli toglievano... (inc.)... e non l'hanno bloccato... e non sto dicendo niente eh! però tutto sta che quando a lui l'hanno arrestato un milione di affidamento, un milione su... (inc.)... non c'era più nulla, abbiamo trovato solo 12 mila euro, 13 mila euro... e Pasquale doveva essere a conoscenza di... (inc.)... perchè Pasquale... non ti preoccupare che lo sto controllando io a Paolo... non ti preoccupare... adesso giustamente dato che con Pasquale ci conosciamo da cento anni non gli ho potuto dire niente perchè come se fosse che tu punti il dito... (fa un esempio) seguimi verso Turuzzo (CAPPA Salvatore) e dici... per non mortificarlo, non gli ho potuto dire niente, gli ho detto Pasquà e adesso che dobbiamo fare vediamo come risolviamo il problema che... poi con uno che hai un'amicizia e una stima, non stai a puntare il dito, se lo mortifico sto più male io che... hai capito? se lo faccio stare male io poi sto male come lui ohi Pà... (Pino continua facendo esempi)... l'unica cosa che posso

rimproverare a Pasquale che è stato leggero che è andato in fiducia però nell'amicizia non posso rimproverarglielo...").
Riillo è partecipe del c.d. metodo Gualtieri, del quale si è parlato – consistente come si ricorderà nella imposizione di un sistema di spartizione del lavoro fondato su intimidazioni nel settore del trasporto di materiali inerti, così come riferito dal MORRONE che, i una conversazione con GIGLIO sottolineava che in quella cava stava già lavorando lui con un camion, riportando poi a testimonianza del proprio assoggettamento, un episodio del passato, quando venne convocato dallo stesso GIGLIO e da RIILLO Pasquale perché aveva fatto alcuni viaggi, pur non essendo stato autorizzato.

Riillo Pasquale è stato condannato nel giudizio celebrato con rito abbreviato per i reati di cui ai capi 96, 97, 98, 99, 100, 104, 156.

Le contestazioni mosse a Riillo Pasquale ai capi 96, 97, 98 del giudizio celebrato con rito ordinario (si rimanda nel dettaglio al capitolo dedicato agli AFFARI), ovvero una attività di reimpiego, emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, dimostrano la piena operatività dell'imputato all'interno del sodalizio criminoso non certo in posizione marginale.
Il poderoso dato documentale acquisito, già da solo, siccome valutato anche alla luce delle indiscutibili competenze tecniche dei periti contabili, basterebbe, nella sua mole ed univocità, a confermare l'ipotesi d'accusa relativa ai capi in esame e le loro finalità criminali. Preme però qui evidenziare che oltre a quanto accertabile per tabulas, il dibattimento ha messo a disposizione del Tribunale anche gli esiti della attività di intercettazione telefonica ed ambientale, che altro non fanno che confermare e riscontrare quel dato documentale, permettendo di "analizzare dall'interno quel sistema" nel suo divenire, tramite le azioni compiute di volta in volta dai protagonisti. Alcune di queste sono state riportate a dimostrazione di come le singole operazioni siano state ideate e realizzate ad hoc in assenza di una reale giustificazione commerciale ed economica, nonché per dimostrare chi fossero i reali soggetti che operavano dietro lo schermo dei compiacenti intestatari fittizi. A questi elementi di prova si sono aggiunte in dibattimento le voci degli inquirenti - prima, fra tutte, quella del Maresciallo D'Agostino che ha scolpito il sistema fraudolento nella sua complessità e nella sua finalizzazione criminale, oltre a quella dei plurimi organi accertatori delle frodi fiscali e quella del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, che con dichiarazioni auto ed etero accusatorie, pienamente riscontrate dall'intero compendio probatorio disponibile, ha parimenti descritto azioni, scopi e soggetti del sistema fraudolento in esame.
L'imponente materiale probatorio, documentale ed orale ha dimostrato, che gli imputati Riillo Pasquale, Pelaggi Francesco, Busia Marco, Vulcano Mario hanno dato vita e partecipato ad un sistema che - in ideale prosecuzione con i fatti acclarati con la forza di giudicato nell'ambito dell'operazione Point Break – ha consentito di implementare le ricchezze illecite della cosca isolitana degli ARENA e di quella cutrese dei GRANDE ARACRI, grazie al loro reimpiego in un rinnovato sistema societario che, dietro l'apparenza di liceità, generava nuovi profitti delittuosi in forza di un vorticoso giro di false fatturazioni per operazioni oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, realizzate nell'ambito del sistema delle frodi carosello.
Le prove analizzate in relazione alle singole operazioni e alle singole fatture (si rimanda per la trattazione completa al capitolo dedicato agli AFFARI), nel dimostrare

l'inesistenza delle stesse, consentono di ritenere accertata, in via presuntiva, la sistematicità del ricorso a quelle operazioni, estese ben oltre i limiti di quelle analizzate in via esemplificativa nella trattazione dei singoli capi di imputazione, in quanto realizzate quotidianamente secondo modalità operative sempre sostanzialmente identiche tra di loro, sintomo della professionalità con cui venivano poste in essere.
L'analisi delle singole operazioni oggetto delle contestazioni alla luce dell'intero compendio probatorio consente di affermare che le società costituite ed utilizzate nel sistema illecito altro non fossero che società che, dietro lo schermo di soggetti intestatari fittizi, consentivano ai loro reali titolari di effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti funzionali alla commissione di "frodi carosello" operando, per lo più, come cartiere. Gli esiti incrociati delle attività di accertamento svolte dai Carabinieri di Modena, dalla Guardia di Finanza, dalla Agenzia delle Dogane, dall'Agenzia delle Entrate e dalle omologhe autorità straniere, e dell'attività di intercettazione ha disvelato questo conclamato ruolo di cartiera delle diverse società già, peraltro, emergente da costanti, inequivocabili e tipici indici sintomatici. L'assenza di sedi e locali attrezzati, di deposti merci adeguati al volume di affari dichiarati, la mancanza di dipendenti o la loro assoluta esiguità in relazione al volume di affari apparentemente generato dalle società, la mancanza di scritture contabili, il mancato pagamento delle imposte dovute, la rapida cessazione della società e l'intestazione fittizia in capo a prestanome, non lasciano, in questo contesto, alcuno spazio per una lettura alternativa. Del resto, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, protagonista del sistema lo ha, nella sostanza, confermato fornendo una testimonianza che ha descritto "dall'interno" il sistema di frode.
La architettura operativa di questo sistema trova una plastica rappresentazione in un appunto manoscritto rinvenuto il 30.6.2010 dai Carabinieri di Modena, presso gli uffici della CORE TECHONOLOGY Srl di Parma, all'atto della perquisizione eseguita dopo l'esecuzione delle ordinanze cautelari emessi dal GIP di Bologna in data 17.6.2010 nell'ambito dell'operazione Point Break e prodotto agli atti.
La capacità rappresentativa dello schizzo, eseguito su carta intestata della GIGLIO Srl probabilmente da Michael SALWACH in ragione della lingua in cui è redatto, consiglia di riportarlo qui di seguito al fine di meglio comprendere la struttura del sistema fraudolento.

Come si vede dallo schizzo, e secondo quanto chiarito da tutte le prove raccolte, analizzate anche dalla perizia contabile, con il meccanismo fraudolento in esame venivano realizzate una serie di transazioni commerciali oggettivamente e/o soggettivamente fittizie di natura circolare, nell'ambito delle quali frequentemente la prima cessione veniva realizzata dalla cartiera intracomunitaria MULTI MEDIA CORPORATE LTD (società con sede in Svizzera ma deposito in Austria) in favore di una cartiera nazionale (ruolo che poteva essere assunto dalla MB TRADING S.r.l G.P.Z. TRADING S.r.l.,. o dalla RUFFO S.r.l.).
Seguiva la rivendita operata da quest'ultima nei confronti di una "società-filtro"; frequentemente nel meccanismo in oggetto si riscontrava l'inserimento di plurime "società interponenti", inserimento volto ad ostacolare la ricostruzione dell'intera serie fraudolenta di passaggi subiti dalla merce. Tale attività veniva normalmente svolta dalle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e CORE TECHNOLOGY S.r.l..

Più specificamente, nella realizzazione della cessione dalla "cartiera" alla "società filtro", la prima emetteva regolare fattura con indicazione dell'IVA che, tuttavia, non veniva mai versata; invero, non appena la "cartiera" veniva sottoposta ad accertamenti fiscali, la stessa veniva sostituita da un'altra società avente nel sistema medesimi caratteristiche e ruolo.
Infine, nel sistema acclarato, un ruolo fondamentale occupavano le cosiddette "società beneficiarie" (in tale ruolo figuravano le società MINIMUM S.r.l., SINK S.r.l., DORICART S.r.l., KEIDEE S.r.l., G.B.N. STRUTTURE S.r.l., che potevano operare, ove necessario, anche quali "società interponenti"), le quali acquistavano dalle "società filtro" (con l'effetto di maturare il relativo credito IVA) per poi rivendere all'utilizzatore finale del bene; in alternativa la cessione poteva essere realizzata in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD o di altro imprenditore estero, con conseguente ulteriore accrescimento dell'ammontare del credito IVA.
Il sistema fraudolento appena descritto, pertanto, procurava vantaggi a tutti i soggetti giuridici coinvolti; l'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli altri soggetti, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce.
Tutto ciò, ovviamente, con grave danno per le casse dello Stato, che ha visto sottrarre alla sua imposizione fiscale una somma quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 1.500.721,35 euro.
Storicamente, la perpetrazione di questo così articolato sistema di frode, è stata resa possibile grazie al mutato equilibrio degli assetti criminali che, a cavallo tra il 2007 ed il 2008, avevano visto il raggiungimento della pace tra le cosche degli ARENA e dei GRANDE ARACRI prima contrapposte in una vera e propria, feroce, guerra di mafia per il controllo del territorio e che rendeva impossibile anche solo ipotizzare qualsiasi forma di "collaborazione" o di contatto.
Rappresentazione plastica di questo mutato assetto di equilibri è proprio la persona di GIGLIO Giuseppe, dapprima legato alla cosca ARENA e, poi, progressivamente svincolatosi dalla stessa non solo per calcolo utilitaristico personale, ma anche perché avvicinato e lusingato dagli esponenti di vertice del sodalizio emiliano che, cogliendo le sue capacità imprenditoriali, vedevano in lui un'importante occasione di sviluppo del processo di trasformazione del volto dell'associazione criminosa, sempre più orientata ad un'azione imprenditoriale, certamente più sicura e generosa di guadagni.
E così, grazie all'opera illecita di PELAGGI, GIGLIO e RIILLO, è stato ridato vita al sistema di reimpiego che, inizialmente portato avanti dai fratelli PELAGGI e dai loro complici fino al 2008 (così come accertato con la forza di giudicato), si era trovato nell'impossibilità di proseguire la sua attività a causa del fallimenti delle società impiegate in quel sistema e dell'intervento dell'Autorità giudiziaria.
Una volta approntato il nuovo sistema con la creazione di nuove società da utilizzare nel meccanismo delle frodi carosello e messi a disposizione nuovi (e vecchi) capitali, il sistema era di nuovo pronto ad operare. Sullo sfondo flussi di denaro che transitavano dai conti correnti creati ad hoc e finalizzati alla immissione e circolazione dei capitali anche tramite terzi soggetti apparentemente insospettabili, pur sempre legati agli attori del sistema.
Ma in questo sistema, in cui la continuità è data dalla figura dei fratelli PELAGGI e dagli investimenti della cosca ARENA (accertati con la forza di giudicato) l'elemento di

novità è dato dagli investimenti della cosca GRANDE ARACRI e del suo capo Nicolino.
Diversamente da quanto si vedrà altrove (segnatamente, capi 83-119-120 – capitolo dedicato agli AFFARI -), qui il terminale degli investimenti è proprio rappresentato da GIGLIO Giuseppe, oramai passato nelle grazie della cosca cutrese ma, comunque, da sempre punto di riferimento di numerose famiglie mafiose crotonesi anche un tempo contrapposte.
Emblematica, in tal senso, la conversazione ambientale intercettata in data 21.4.2012 (prog n. 4247 RIT 1081/2011), nel corso della quale GIGLIO dice a BOLOGNINO di essere sempre stato volontariamente a disposizione di tutte le consorterie:
"GIGLIO: Io ti posso dire che la casa mia, è stata casa di tutti fraticé, quando (inc.), chiunque ha avuto bisogno di me... BOLOGNINO: Lo dicono tutti... GIGLIO: inc. BOLOGNINO: inc. di merda, di disonesti... GIGLIO: Miché, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non (inc).. che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Miché, ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticé, vuoi ammazzare... BOLOGNINO: Si (inc.)
GIGLIO: Ammazzami, però non te lo do io Miché, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! Fai quello che cazzo vuoi, fraticè, pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.
(...). E ancora: GIGLIO: Miché, tu allora tu ti puoi incazzare quando c'è una giusta causa, cioè io mi posso incazzare perché mi segui, dal momento che tu hai avuto bisogno, non solo tu, hai capito? Mi sono messo a disposizione che cazzo mi vieni a cer... cioè mi segui quello che ti voglio dire Miché?
BOLOGNINO: E' giusto, ma il bello è che..
GIGLIO: A qualsiasi tavolo che ci sediamo, mi segui, cioè non puoi dare torto, nessuno mi può dare torto...
BOLOGNINO: Quando arriva a te Pino che succede una cosa, tu quella mattina dovevi dire ma che cazzo siete venuti a fare qua (inc.), ma un'azione di queste, me la meritavo io?(conv. ambientale n. 4248 RIT 1081/2011)
GIGLIO si dovrà poi recare a Cutro al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino per rendere conto dei ritenuti ammanchi di denaro.
L'ascolto e la trascrizione di una conversazione captata all'interno della tavernetta dell'abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI (progr. n. 24601 del 08/01/2013), dimostra direttamente il coinvolgimento di costui nel sistema del reimpiego congegnato.
Nel corso del dialogo, alla presenza anche di DILETTO Alfonso, di LAMANNA Francesco e di un terzo soggetto non identificato a nome Michele, Nicolino GRANDE ARACRI dapprima fa riferimento al proprio coinvolgimento nel cosiddetto affare delle "piastrelle" (cfr. capo 94) e, poi, accusa GIGLIO Giuseppe di aver incamerato soldi cui non aveva "diritto", tanto da averlo convocato, insieme ai VERTINELLI, per questo motivo, a Cutro:
"GRANDE ARACRI NICOLINO: Tre per cinque quindici, 150 mila, ora penso che sono... quanti sono, 100 mila euro di... 100 mila euro. Alla fine diciamo, il Mario ora che metteva di nuovo soldi deve dare soldi a lui dei mattoni quando mettiamo se io cercavo (inc.) però noi diamo i soldi a Mario, non da GIGLIO. Hai capito? Praticamente noi abbiamo tolto, abbiamo tolto, nel periodo abbiamo tolto i cinesi, non è che li abbiamo tolti per GIGLIO, che GIGLIO praticamente che è successo? Il Vertinelli un giorno prendo e lo faccio venire qua, all'inizio parliamo (inc.). I soldi, i televisori e i

computer non li dovete tenere, non vi dovete tenere neanche un televisore, vi dovrebbero ammazzare. Hanno preso e sono andati a portare (inc.) questo televisore. Con tanti televisori che avevano (inc.) televisori.]) Nel successivo passaggio, inoltre, il capo cosca dice di essere venuto a conoscenza di tale circostanza analizzando i conti correnti intestati a CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, nonché fittizio intestatario delle società C.D.I. TECHOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l.:
"...tu ben sai che quando mi metto da qui controllo pure i conti correnti pure là... di quelli... incompr. ... controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente di... incompr. ... con CURCIO... là... come si chiama? CURCIO... che gli viene? cognato? genero? non lo so... cognato... è cognato... cognato... controllo il conto corrente di quello là... di che mi accorgo? i televisori... i soldi dice che si erano persi... "e come cazzo va che gli stiamo pagando i soldi a tuo cognato 50 mila, 100 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila... glieli stiamo pagando a tuo cognato i soldi" ... "no", dice, "veramente io non lo sapevo", "non lo sapevi?", "non lo sapevo", "non mi dire che non lo sapevi che mi fai incazzare", mi ha detto "ora l'ho saputo", ha detto, gli ho detto "ma tu pensi che io l'ho saputo così... l'ho saputo così che i soldi li ha presi tuo cognato, ah?" ... incompr. ... mi ha detto... mi ha detto "va bene, vediamo come possiamo fare... non me n'ero accorto... se li devo cacciare li caccio" ... pippì ... pappà ...).
Su richiesta del DILETTO, inoltre, GRANDE ARACRI sottolinea di avere comunicato a GIGLIO che quest'ultimo avrebbe necessariamente dovuto procedere alla restituzione dei denari mancanti: "mi ha detto... dice che ora vede come può fare... così... colà... gli ho detto "ci devi dare i 110".
Ancora una volta, dunque, così come era accaduto in passato, così come è stato accertato all'esito della indagine Point Break, il gruppo criminale calabrese rivendica il denaro. Questa volta, però, il gruppo criminale è quello dei GRANDE ARACRI che in quel sistema, unitamente alla cosca ARENA, aveva investito le proprie ricchezze proprio tramite il suo capo, Nicolino.
Il compendio probatorio ha consentito di accertare l'esistenza del sistema fraudolento di reimpiego dei denari delle cosche isolitana a cutrese nel quale RIILLO Pasquale, (insieme a GIGLIO e PELAGGI Paolo) ha materialmente contribuito non solo alla creazione e gestione del sistema societario e alla immissione e circolazione dei capitali illeciti, ma ha altresì partecipato alla attività di fatturazione per operazioni inesistenti, intrattenendo i rapporti con gli altri correi coinvolti nel sistema fraudolento provvedendo sistematicamente alla gestione degli investimenti volta a generare ulteriori profitti illeciti.
BUSIA MARCO è l'intestatario fittizio della MB TRADING. Le numerose telefonate captate nell'aprile del 2010 e sopra indicate dimostrano inequivocabilmente che la società era in realtà gestita da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo, che si avvalevano, per la gestione, anche di VULCANO Mario. In questo contesto, tuttavia, BUSIA partecipava attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati, provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci.
Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame BUSIA abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori, RIILLO, GIGLIO e PELAGGI, nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro, dallo stesso RIILLO di cui è fidato uomo.

VULCANO Mario, è socio ed amministratore della società cartiera RUFFO e concorre a gestire la società MB TRADING insieme a BUSIA sotto le direttive di GIGLIO, RIILLO e PELAGGI. Egli è perfettamente a conoscenza delle operazioni che venivano compiute, tanto che, come eloquentemente riferito dal GIGLIO, era proprio lui ad accompagnare CURCIO Domenico in banca Monte Paschi di Cavriago per eseguire alcune operazioni. VULCANO Mario, in altri termini, dava disposizioni alla banca, mentre CURCIO Domenico apponeva solo le firme.
Al pari di BUSIA, le intercettazioni captate dimostrano come egli partecipasse attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci. In questo senso si collocano le parole del collaboratore di Giustizia che ha evidenziato il ruolo attivo di VULCANO nello sdoganamento dei televisori.
VULCANO condivide fini e attività dell'associazione criminosa, soprattutto attraverso la figura di GIGLIO Giuseppe con il quale opera costantemente (cfr. in specie, capi 83-107)
Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame VULCANO abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (in primo luogo GIGLIO e, comunque RIILLO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro direttamente dal GIGLIO di cui è fidato uomo.

Ulteriore contestazione mossa a Riillo Pasquale è contenuta nel capo 99 del giudizio celebrato con rito ordinario. La vicenda attiene ad un'operazione di cui si riporta una breve descrizione.
OPERAZIONE n. 26 – fattura n. 32 del 18.05.2010. La fattura in oggetto era stata emessa nell'ambito di un'operazione i cui protagonisti risultavano essere stati le società MB TRADING S.r.l. – gestita da Vulcano Mario e Busia Marco - , C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A. e relativa alla compravendita di n. 1.200 SD CARD 32 GB KINGSTON CLASSE 10.
Il giro era iniziato con la cessione dei beni sopra descritti da parte della prima società nei confronti dalla seconda, la quale aveva, a sua volta, venduto i medesimi prodotti alla SINK; seguiva la cessione di quest'ultima società in favore della CORE TECHNOLOGY ed, infine, quella della società testé indicata nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A..
La vicenda nasceva dalla denuncia-querela presentata in data 20.10.2010 dal sig. MONTALI Gianluca, legale rappresentante ed amministratore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.. (prodotta all'udienza del 29.4.2016).
Tale società, costituita in data 28.05.2002 e avente sede legale in Langhirano (PR), frazione Pilastro, strada per Parma n. 35/A, aveva quale oggetto sociale "il commercio, il deposito, la distribuzione, la progettazione, la costruzione, l'assemblaggio, l'installazione, la manutenzione, l'assistenza tecnica, il noleggio, la consulenza di prodotti hardware e software , nonché di prodotti ad alta tecnologia e similari".

Secondo quanto riferito da MONTALI Gianluca nella suindicata denuncia-querela, che si riporta come fatto storico, tale società avrebbe iniziato ad intraprendere rapporti commerciali con la società I.N.T. S.r.l. (con sede in Gualtieri (RE) alla Via Bigi n. 2, costituita in data 10.03.2008 da CURCIO Giuseppe, genero di GIGLIO Giuseppe) giacché quest'ultima era in grado di fornire i prodotti venduti a prezzi concorrenziali.
Successivamente, PELAGGI Paolo, rappresentante della succitata società, aveva richiesto alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI la propria disponibilità ad intrattenere rapporti commerciali con società estere; a partire dal settembre 2009 e fino al febbraio 2010, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI aveva iniziato ad intrattenere rapporti con la MULTI MEDIA CORPORATE.
Progressivamente la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, sotto consiglio di PELAGGI Paolo, instaurava rapporti commerciali anche con la CORE TECHNOLOGY; in particolare, per ciò che qui interessa, con la fattura n. 35 del 24.05.2010, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI acquistava dalla CORE TECHNOLOGY 1.200 SD CARD che sarebbero dovute essere oggetto di cessione in favore della società elvetica.
Tuttavia, tale compravendita non veniva realizzata in quanto MULTI MEDIA CORPORATE si era resa irreperibile, non procedendo né al ritiro della merce né all'annullamento dell'ordine né al saldo della precedente fattura n. 22 del 21.04.2010 relativa alla compravendita di 2.000 PEN DRIVE.
Pertanto, il mancato pagamento a saldo della fattura da parte della MULTI MEDIA CORPORATE aveva, con ogni probabilità, bloccato l'operazione.
Sempre secondo quanto riferito dal MONTALI, a seguito dell'arresto di PELAGGI Paolo nel luglio 2010, si erano presentati negli uffici della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI GIGLIO Giuseppe e CLAUSI Agostino Donato (quest'ultimo presentandosi falsamente quale legale assunto dalla CORE TECHNOLOGY) chiedendo il pagamento delle sopra citate fatture nn. 22 e 35, per il complessivo importo pari ad euro 537.402,00 (la cui titolarità era stata retrocessa, in forza di un rapporto di factoring, dalla BANCA IFIS alla CORE TECHNOLOGY).
MONTALI dichiarava, inoltre, che in quell'occasione aveva evidenziato che i beni oggetto della fornitura erano stati richiesti alla CORE TECHNOLOGY esclusivamente al fine di soddisfare le richieste di MULTI MEDIA CORPORATE; pertanto, aveva richiesto al GIGLIO di attendere, in quanto non avrebbe potuto procedere al pagamento richiesto, non avendo ricevuto alcun versamento da parte della società svizzera.
Nel settembre 2010, la CORE TECHNOLOGY inoltrava comunque formale sollecito di pagamento per complessivi euro 537.000,00 e in quel momento la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI decideva di porre in vendita le SD CARD fino a quel momento rimaste in giacenza.
Tuttavia, tale cessione non aveva avuto luogo in quanto, come riferito dal MONTALI, il Sig. MELES Fabrizio, dipendente della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avendo necessità per uso personale di utilizzare una della SD CARD, ne aveva prelevato una dalla fornitura.
A questo punto, il Sig. MELES si era accorto che l'oggetto non fungeva all'utilizzo suo proprio, in quanto trasferiva solo una parte dei files, presentando la dicitura "file corrotto" per la restante parte. Ritenendo che si trattasse di malfunzionamento di un singolo bene, lo stesso Sig. MELES aveva effettuato ulteriori verifiche su altre SD CARD, ottenendo sempre il medesimo risultato.
Pertanto, nella convinzione che si trattasse di una partita di merce difettosa e

considerato che i beni erano ancora in garanzia, si provvedeva ad inviare un campione di una decina di beni alla casa madre.
Con una mail del 29.09.2010 la società produttrice KINGSTON (prodotta udienza 26.4.2016) comunicava alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI che si trattava di prodotti contraffatti e richiedeva alla stessa i dati del fornitore al fine di poter agire a tutela del proprio prodotto.
A seguito di ciò, si procedeva, pertanto, alla nomina di un consulente tecnico al fine di accertare la contraffazione delle SD CARD riportanti il marchio KINGSTON. In data 13.06.2011 veniva depositata perizia tecnica redatta dal consulente appositamente nominato, dott. CISLAGHI Fabio, e in data 20.6.2011 veniva redatto presso gli Uffici del Nucleo di Polizia Tributaria di Parma verbale delle operazioni compiute e delle dichiarazioni ricevute. Più specificamente, la suddetta perizia accertava che le SD CARD in parola risultavano difformi dagli originali sia per l'etichetta che per le caratteristiche tecniche (in particolare, le etichette indicavano una classe di velocità 10, mentre la velocità effettiva era risultata essere non superiore alla classe 4) sia, infine, per le scritte riportate sul retro delle medesime SD CARD. Inoltre, la KINGSTON DIGITAL EUROPE LTD aveva provveduto ad effettuare le dovute verifiche (sia sotto il profilo estetico che sotto quello sostanziale della componentistica elettronica interna) tramite personale specializzato, che aveva accertato l'avvenuta contraffazione delle schede in oggetto. Alla perizia tecnica era stato, dunque, allegato il verbale delle dichiarazioni rese in data 23.5.2011 ad opera del sig. Bernd-Michael-FLUEGEL, tecnico support engineer, esperto appositamente incaricato dalla KINGSTON al fine di accertare la contraffazione delle suindicate SD CARD. (cfr. produzioni 29.4.2016)
Pertanto, come riferito dal Maresciallo Capo PASCARELLA Enzo all'udienza del 29.04.2016, in data 29.06.2011 gli ufficiali di Polizia Giudiziaria procedevano ad effettuare il sequestro dell'intera fornitura di merce sopra descritta presso gli uffici della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.
Richiamato quanto sopra detto in merito al ruolo e alla piena consapevolezza di Riillo Pasquale di agire in un complesso sistema illecito finalizzato alla frode e al reimpiego di ricchezza illecita, la natura palesemente illecita della condotta e la costante ricerca della massimizzazione del profitto all'interno di un sistema fraudolento rendeva altamente probabile la circolazione di beni di dubbia origine o con marchi contraffatti dovendosi qui evidenziarsi che il reato può essere ascritto all'agente anche a titolo di dolo eventuale. Del resto una simile esperienza si era già verificata in passato, in relazione ai decoder Birikino (di cui ha riferito il Maresciallo D'Agostino) senza dimenticare che è stato ampiamente dimostrato come gli imputati facessero addirittura eseguire trasporti di "scatole vuote" o contenenti materiale di scarsissimo valore così da documentare artatamente le fittiziamente compravendite (cfr. maresciallo D'Agostino in ordine ai due sequestri operati il 30.06.2010 - scatole spedite contenenti "gusci" di Hard-disk - ed il 09.07.2010 - scatole vuote dei televisori SAMSUNG, perfettamente imballate -).
Né, tantomeno, è possibile porre in discussione la finalità di profitto posto che il Riillo (e gli altri imputati), nel realizzare l'operazione sopra descritta, erano certamente mossi da intenti speculatori, considerato, appunto, l'inserimento della stessa nell'ambito del sistema fraudolento di falsa fatturazione il cui funzionamento è stato diffusamente descritto nei capi d'imputazione che precedono.

La condanna riportata da Riillo Pasquale nel giudizio celebrato con rito ordinario relativamente al capo 100 (v. capitolo dedicato ai reati fine) è ulteriore conferma della

sua cosciente a fattiva partecipazione all'associazione mafiosa operante in Emilia. Si tratta del reato di fittizia intestazione della società della G.P.Z. Trading s.r.l.
Nell'ambito del sistema di frodi architettato, principalmente, da PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RILLO Pasquale per il reimpiego del denaro di provenienza illecita derivante dalla cosca ARENA e dalla cosca GRANDE ARACRI era inserita, come visto anche la società G.P.Z. Trading s.r.l
Le vicende societarie di detta compagine sono state puntualmente descritte nell'elaborato peritale e riferite dal Maresciallo D'Agostino, che ha testimoniato su detta società alle udienze del 21 e del 26 ottobre 2016, sulla base della documentazione acquisita e prodotta agli atti (cfr. produzione 29.4.2016 DVD 1, frodi carosello). La società G.P.Z. TRADING s.r.l. veniva costituita l'11.7.2007 da Pezzali Maurizio, con un capitale sociale di 10.000 euro; la società aveva sede a Ponti sul Mincio (MN).
Successivamente, in data 29.10.2009 il socio Giorgio Luigi usciva dall'assetto societario e vendeva l'impresa a BERTOCCO Erika. In data 28.11.2009 quest'ultima vendeva il 50% delle sue quote a VECCHI Daniela. Nel periodo settembre- ottobre 2009, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, VECCHI Daniela era segretaria della diversa società I.N.T.: "Un'altra società che utilizzano è la G.P.Z. TRADING, quella del capo 100, che è una società che ha sede a Pieve Emanuele, dove troviamo come soci (ma sono dei fantocci) BERTOCCO Erica e Vecchi Daniela. Vecchi Daniela è la segretaria che era all'interno della I.N.T. Era la segretaria che stava lì: la prendono, la portano lì e la fanno fare la socia".In data 24.03.2010 la BERTOCCO e la VECCHI cedevano le loro quote a Pezzali Maurizio, il quale, pertanto, tornava ad essere socio unico della società.
Il teste ha riferito, poi, che dagli accertamenti effettuati presso l'INPS emergeva che la G.P.Z. non aveva dipendenti. Inoltre, nell'anno 2009 e nell'anno 2010 risultava essere evasore totale.
Durante un'attività di perquisizione, gli inquirenti trovavano MANICA Giuseppe (imputato nell'ambito del sistema fraudolento di cui ai capi 96 e ss) in possesso di timbri che venivano apposti sulle fatture della G.P.Z. TRADING; trovavano altresì PELAGGI Francesco in possesso di un'automobile intestata alla medesima società. Emergeva insomma che "i nostri imputati avevano la completa disponibilità non solo come timbri (ma poi vedremo pure dei conti correnti), ma anche degli strumenti utilizzati dalla società".

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, parlando di questa società, all'udienza dell'11.11.2016, ha ammesso che la stessa era di sua proprietà, di RIILLO Pasquale e di Basso Paolo, ancorchè intestata formalmente a due ragazze, una tale Daniela e un'altra di cui non ha saputo ricordare il nome, ma che ricorda essere ragazza madre, disoccupata, e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro. Queste due ragazze, inizialmente, lavoravano anche per GIGLIO nei suoi uffici anche se, successivamente, quando la G.P.Z. TRADING, venne acquistata da altra società, iniziarono a frequentare gli uffici di Milano in cui la società acquirente aveva sede.

All'udienza del 1.6.2017, RIILLO Pasquale si è sottoposto ad esame escludendo la propria responsabilità, sostenendo che i soci occulti erano GIGLIO e PELAGGI e che la G.P.Z. Trading Srl era fittiziamente intestata a BERTOCCO Erika e VECCHI Daniela, stipendiate con 1.500 euro per assolvere alla funzione di prestanome:

I dati sopra sommariamente esposti (si rimanda per il dettaglio al capitolo dedicato ai reati fine) hanno consentito al tribunale di ritenere la natura fittizia della intestazione, coerente ad un suo utilizzo strumentale nell'ambito del sistema fraudolento ideato per il reimpiego di denaro di provenienza illecita (cfr. capi 96 e ss.). Vanno qui richiamate le valutazioni e le argomentazioni relative ai quei capi di imputazione. D'altro lato, anche lo stesso RIILLO, pur nel tentativo di addossare agli altri imputati, GIGLIO e PELAGGI, la responsabilità del reato, ha di fatto confermato che si trattava di società fittiziamente intestata alle due ragazze coimputate.
La fondatezza della accusa proviene proprio da colui che maggiormente aveva dato modo al sistema originariamente ideato da PELAGGI di riprendere la sua piena operatività dopo l'indagine Point Break: il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, il quale, parlando proprio di questa società, ha ammesso che la stessa era di sua proprietà, di RIILLO Pasquale e di Basso Paolo, ancorché intestata formalmente a due ragazze, una tale Daniela e un'altra di cui non ha ricordato il nome ma di cui ricordava essere ragazza madre, disoccupata, e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro.
La prova della finalità perseguita dal RILLO discende proprio dallo strumentale inserimento della G.P.Z. trading in quel sistema illecito di reimpiego di denaro al di fuori di qualsiasi altro plausibile scopo lecito.

Riillo Pasquale è stato condannato per il reato contestato al capo 104 del giudizio celebrato con rito ordinario. Il capo d'accusa 104 si inserisce nell'insieme delle imputazioni (capi 101,102,103) riguardanti i fatti relativi alla bancarotta della S.I.C.E. Srl, società avente per oggetto l'esecuzione di lavori edili, il commercio di inerti e l'estrazione di ghiaia e sabbia, riferibile a GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio sebbene formalmente amministrata da CURCIO Domenico.
La vicenda relativa al fallimento SICE è stata trattata in altra parte del presente lavoro. Qui va evidenziato che La S.I.C.E. S.r.l. venne costituita il 19.4.1999 da tali Rizzo Giuseppe e Silipo Giuseppe, che si erano divisi equamente il capitale sociale di 150.000 euro. La gestione dell'azienda era inizialmente demandata ad un Consiglio di Amministrazione, del quale faceva parte, oltre ai due soci, anche VERTINELLI Palmo in qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione.
L'organo amministrativo collegiale rimase in carica fino al 15.6.1999, quando VERTINELLI Palmo assunse proprio l'incarico di amministratore unico della S.I.C.E.
Le successive vicende societarie sono così riassumibili: il 16.7.1999 Silipo cede la propria quota a tale Frassani Claudio; il 18.11.2009 l'assemblea dei soci decide un ridimensionamento della società consistente in una riduzione del capitale sociale da 150.000.000 di lire a 50.000.000 di lire, convertiti in 25.000 euro.
La sede infine viene spostata in Montecchio Emilia, via per Calerno n. 12, ovvero dove era ubicato il ristorante dei VERTINELLI. Il 19.6.2000 Rizzo Giuseppe cede la propria quota a VERTINELLI Giuseppe, fratello di Palmo. Il 22.1.2001 viene revocato il mandato di VERTINELLI Palmo proprio per "sopravvenuti gravi motivi" (il 19.12.2000 VERTINELLI Palmo era stato sottoposto a fermo nell'ambito dell'operazione Scacco Matto). Al suo posto viene nominato VALERIO Gaetano, che rimane in carica fino al 28.4.2006. Quel giorno viene nominato amministratore CURCIO Domenico, che diviene altresì socio unico, avendo rilevato le quote di VERTINELLI Giuseppe e Frassani Carlo. Il 4.4.2008 il capitale sociale viene aumentato gratuitamente sino a

100.000 euro, mediante conversione in conto aumento capitale di un precedente versamento per 74.500 euro eseguito a titolo finanziamento soci.
Il 26.9.2012 la S.I.C.E. viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia con la sentenza n. 84 del 28.9.2012. Veniva nominata come curatrice, la dottoressa Carra Patrizia.
Al momento del fallimento la S.I.C.E. deteneva in toto il capitale sociale di C.D.I. Technology e di TREGI IMMOBILIARE S.r.l., costituita il 14.5.2009, avente sede a Reggio Emilia, in via Livatino, numero 9 e capitale di 10.000 euro. Tra il 21.5.2009 e il 24.9.2012 l'amministratore unico era CLAUSI Donato Agostino che, il 24.9.2012 veniva sostituito da CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe.
Le conversazioni telefoniche lasciano trasparire una gestione diretta della S.I.C.E. ad opera dei fratelli GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio. Nel 2011 iniziava la crisi economica della S.I.C.E., crisi coincidente con la sottoposizione a stringenti controlli della C.D.I. Technology ad opera della Guardia di Finanza, che aveva ricevuto alcune segnalazioni per operazioni sospette. Per cercare di sopperire a questa situazione debitoria della S.I.C.E., GIGLIO dispose dei pagamenti tramite la GIGLIO S.r.l.
GIGLIO non si era in concreto attivato per sanare la posizione debitoria della società così nel corso della telefonata registrata al prog. 1571 RIT 110/11 il direttore della Unicredit, Scaglioni, confermava che il conto della S.I.C.E. era ormai fuori di 178.000 euro tra insoluti e fatture scaricate, precisando che anche il conto della I.N.T. (formalmente amministrata dal suocero, CURCIO Giuseppe) era in sofferenza e doveva essere risanato. Nel marzo del 2011 la situazione debitoria della S.I.C.E., anche in considerazione delle verifiche fiscali in atto da parte della Guardia di Finanza, diventa praticamente insostenibile, Il 26.9.2012 l'impresa viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia, con la nomina della curatrice. La notizia del fallimento emerge anche da alcune conversazioni (prog. 4605 e 4850, RIT 2368/2012). Il fallimento era conseguito all'istanza presentata dalla IVECO FINANZA (prog. 5933 RIT 2368/2012).
Questo, sinteticamente il contesto in cui maturano i fatti oggetto del capo 104 che si vanno ora meglio a delineare, descritti in termini di bancarotta per distrazione dell'immobile sito in Gualtieri, già sede della S.I.C.E., della C.D.I. e della Core Technology.
Si noti che si tratta dell'immobile all'interno del quale vennero stoccate le piastrelle di cui al capo 94.
L'immobile è stato oggetto di plurime compravendite, a partire dall'iniziale acquisto effettuato dalla GIGLIO S.r.l. il 7.5.2007.
I successivi passaggi di proprietà hanno visto alternarsi la I.N.T. S.r.l. e la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., controllata dalla S.I.C.E. S.r.l., ed entrambe formalmente intestate ai CURCIO (Giuseppe, la prima e Domenico, la seconda) per conto di GIGLIO Giuseppe.
Dall'esame del contratto di acquisto dell'immobile stipulato il 14.1.2010 tra I.N.T. S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. era stato convenuto tra le parti, in applicazione del meccanismo del reverse charge, che la società acquirente (qui C.D.I. TECNOLOGY) procedesse al versamento dell'IVA. Dagli atti di verifica acquisiti è emerso, tuttavia, che la società acquirente era evasore totale di imposta e che, quindi, non aveva mai adempiuto all'obbligo di versamento fiscale in relazione alla compravendita immobiliare in esame.
L'ultimo passaggio è rappresentato dalla cessione, il 15.12.2010, da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l a Fineco Leasing S.p.a. per il prezzo di 420.000 euro, oltre IVA,

per un prezzo complessivo di 504.000 euro (di cui, quindi, 84.000 euro a titolo di IVA). Il prezzo veniva interamente corrisposto con la consegna di tre assegni emessi dalla banca Unicredit filiale di Bergamo, aventi n. 7311883781, 7311883782 e n. 7311883783; i primi due dell'importo, ciascuno, di 150.000 euro, il terzo di 204.000 euro.
Il 15.12.2010, contestualmente all'acquisto, la Fineco Leasing ha ceduto in locazione finanziaria (così realizzando il tipico rapporto contrattuale di sale and lease back) l'immobile alla GIGLIO S.r.l. che, di fatto, è tornata ad esserne utilizzatrice.
Il contratto di leasing prevedeva il pagamento complessivo di 530.555 euro, rateizzati in 215 rate da poco più di 2.000 euro ciascuna e con un anticipo di 84.000 euro.
Subito dopo la cessione, grazie alla segnalazione per operazioni sospette effettuate sul conto corrente della C.D.I. è emersa la sorte dei denari corrisposti da Fineco Leasing. Questi, infatti, sempre a mezzo assegni circolari, venivano trasferiti, senza alcuna giustificazione causale, ad altri soggetti che negoziavano i titoli e prelevano successivamente il denaro. Si tratta dei seguenti soggetti per i seguenti importi:
- S.I.C.E.", per 169.000 euro;
- GIGLIO S.r.l. per 101.000 euro, così ottenendo la provvista per fare fronte al pagamento di 84.000 euro per il canone anticipato del leasing;
- CORE TECHNOLOGY (i cui soci erano GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale) per 100.000 euro;
- GIGLIO GIUSEPPE per 25.000 euro;
- CURCIO MARIA, moglie di GIGLIO, per 73.000 euro.
- CURCIO DOMENICO e CURCIO GIUSEPPE, amministratori di I.N.T. e di C.D.I., per 4.900 euro ciascuno.

Grazie alla particolare operazione descritta, GIGLIO S.r.l., rectius GIGLIO Giuseppe, non solo si è potuto riappropriare, sia pure come utilizzatore, dell'immobile formalmente intestato, prima dell'ultimo passaggio negoziale, alla C.D.I., ma si è anche garantito, grazie al trasferimento di parte del prezzo versato dalla società di leasing, la liquidità per fare fronte al pagamento anticipato del proprio canone della locazione. I 25.000 euro incassati sul suo conto personale rappresentano ulteriore vantaggio economico al quale vanno aggiunti quelli ottenuti da tutti gli altri soggetti gravitanti, in forza di stretti rapporti familiari e consolidate cointeressenze economiche (RIILLO), attorno alla persona di GIGLIO.
In questo senso vanno valutate le migliaia di euro versate sul conto corrente della moglie CURCIO Maria, e i 4.900 euro incassati, ciascuno, da CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe.
Non va, peraltro, dimenticato che grazie a questa operazione fraudolenta è stato possibile dismettere un importante bene da parte di una società (C.D.I. TECHNOLOGY) ormai destinata all'abbandono e quindi al fallimento. Non sfugge, infatti, che l'operazione è stata effettuata alla fine del 2010, ossia poco dopo (giugno) l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nell'ambito della indagine Point Break, che avevano, di fatto, interrotto il sistema di reimpiego ideato dal PELAGGI e che alimentava, tra le altre, anche la C.D.I. TECHNOLOGY, segnandone irrimediabilmente il destino.
In questa complessa vicenda RIILLO Pasquale, pur completamente estraneo alle vicende negoziali, ha prestato, in qualità di socio unitamente a GIGLIO, la sua società (CORE TECHNOLOGY) per incassare, senza causa alcuna, la somma di ben 100.000

euro. RIILLO, come si è visto, è coinvolto in molteplici attività economiche illecite orchestrate da GIGLIO; con lui ha dato nuova vita al sistema fraudolento di reimpiego di denari illeciti architettato, in origine, da PELAGGI Paolo per il reimpiego dei denari delle cosche Arena e (poi) GRADE ARACRI (capo 96 e ss); in questo sistema era inserita, a pieno titolo, la CORE TECHNOLOGY seppur in periodi temporali differenti. Ciò fornisce la misura e la prova di come RIILLO fosse costantemente coinvolto, attivamente, nelle operazioni illecite di GIGLIO, non esclusa quella in esame, non potendosi diversamente spiegare il versamento di una così ingente somma di denaro (ben 100.000 euro) essendone all'oscuro uno dei due soci. Ben più coerente e razionalmente credibile è che quei denari, siano transitati consapevolmente nella casse della CORE TECNOLOGY per essere destinati al successivo reimpiego illecito.

Ma la condotta partecipativa di Riillo Pasquale non si ferma qui. Egli è coinvolto anche nella vicenda contestata ai capi 156 e 157 del giudizio celebrato con rito ordinario in relazione ai quali è stato condannato.
Al capo 156 viene contestata un'asserita appropriazione di pneumatici in ipotesi commessa in concorso da RIILLO Pasquale, BUSIA Marco, MURATORI Massimo, CODAMO Giuseppe. Collegata a questa ipotesi di reato è quella contestata al capo 157, in cui viene ipotizzata a carico dei medesimi imputati il delitto di simulazione di reato.
I fatti sono stati ricostruiti dal Maresciallo D'Agostino all'udienza del 22.12.2016 e sono analiticamente trattati nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda.
In questa sede va rilevato che le intercettazioni telefoniche ed ambientali, l'analisi dei tabulati telefonici e, non da ultimo, gli esiti della attività di perquisizione e sequestro, consentono di ricostruire il reale accadimento dei fatti e, in particolare, l'accordo intercorso tra RIILLO, BUSIA e l'autista del mezzo, MURATORI, per appropriarsi degli pneumatici, che sarebbero stati depositati a Gualtieri presso il magazzino di GIGLIO, grazie ad un furgone preso in prestito da un gommista, al fine di fare passare inosservato il trasporto dal camion in cui erano stati inizialmente collocati.

Sulla base di queste prove risulta, infatti, acclarata non solo una serie di contatti tra RIILLO Pasquale, BUSIA Marco e CODAMO Giuseppe, finalizzati a prendere accordi con un autista per l'esecuzione di un'azione da compiere "alla scurata" verso le 22.30 del 18.7.2011, ma anche che l'autista del TIR, il MURATORI, proprio nel lasso temporale in cui doveva essere – secondo quanto da lui denunciato - sotto sequestro e minacciato con l'uso di una arma da parte di soggetti di origine campana, ha continuato ad utilizzare i telefoni in suo uso nel corso della notte, dirigendosi dapprima a Reggio Emilia, per poi proseguire verso il comune di Gualtieri dove, evidentemente libero e d'accordo con gli altri correi, ha scaricato gli pneumatici che venivano quindi trasportati presso il magazzino di GIGLIO sito in Gualtieri e, in parte, sul TIR in uso allo stesso BUSIA (il DAF targato DE453AW).
In questo senso si vedano gli esiti delle perquisizioni.
La conversazione ambientale registrata nella tarda mattinata del 20.7.2011 all'interno dell'auto di GIGLIO, alla presenza di costui, di RIILLO e di VULCANO rappresenta puntuale riscontro, ex post, dell'accordo e dell'azione illecita compiuta, laddove essi evidenziano il grave rischio che stanno, oggettivamente, correndo per avere deciso di acquistare la partita di pneumatici dal MURATORI, consapevoli dell'illecita provenienza della stessa, paventando addirittura, di essere sottoposti ad intercettazione, vista la tempestività dell'intervento dei Carabinieri.

Le conversazioni della mattina seguente intercorse tra BUSIA e RIILLO dimostrano, inoltre, che gli pneumatici venivano trasferiti (con il furgone del gommista DI VUONO Antonio) in parte a Viadana presso l'abitazione di RIILLO Pasquale e, in parte, a Montecchio Emilia presso l'altro capannone dei fratelli GIGLIO (cfr. verbali di perquisizione e sequestro).
Terminate le operazioni di scarico il MURATORI, sempre libero, mai minacciato né tantomeno sequestrato, si era diretto verso Suzzara, presso la locale Stazione Carabinieri, dove aveva sporto una denuncia, affermando falsamente di essere stato vittima di una rapina e di un sequestro di persona.
Le intercettazioni telefoniche hanno poi messo in luce l'accordo intercorso tra RIILLO Pasquale e GIGLIO Giuseppe sulle dichiarazioni da rendere ai Carabinieri di Gualtieri che stavano eseguendo le perquisizioni la mattina del 19.07.2011, nonché l'accordo tra i fratelli GIGLIO per attribuire tutta la responsabilità a RIILLO Pasquale in ordine al rinvenimento dei pneumatici.
La complessità dell'azione, la sua articolazione e la sua minuziosa programmazione corale da parte di tutti i suoi attori dimostra come la simulazione del reato da parte di MURATORI altro non fosse che una parte del piano ideato (e condiviso consapevolmente da tutti i correi) per la buona riuscita dell'azione illecita e per mettere al riparo tutti i suoi autori da qualsiasi sospetto e dai controlli di polizia. La telefonata nella quale CODAMO, intermediario tra MURATORI e BUSIA, tranquillizza quest'ultimo si inserisce perfettamente in questo senso. Solo l'inatteso intervento delle forze di polizia ha imposto ai fratelli GIGLIO l'improvvisazione di una strategia difensiva diversa da quella ideata, inducendoli ad imbastire una storia fantasiosa ed addossando la responsabilità a carico di RIILLO.
In realtà, dell'azione commessa dagli imputati si sarebbe avvantaggiata l'impresa di trasporti dei GIGLIO e di RIILLO Pasquale, che in questo modo e, comunque, attraverso la commissione di una pluralità variegata di delitti (si pensi alla falsa fatturazione) e grazie alla possibilità di reperire sul mercato beni strumentali fondamentali per il settori del trasporto (appunto pneumatici, nonché il gasolio, cfr. capo 159) riuscivano ad abbassare i costi di gestione ed offrire i loro servizi a prezzi fuori mercato così da imporsi sulla concorrenza ed incrementando la loro forza economica e la capacità di infiltrazione nell'economia locale. E' dato appurato in questo processo che tramite le imprese di GIGLIO tutti i sodali potenziavano la loro capacità economica, in particolare grazie alla attività di falsa fatturazione, variamente utilizzata per reimpiegare denaro, nascondere usure o giustificare estorsioni (si vedano esemplificativamente i sistemi di cui ai capi 96, 97, 98, 99, 107, nonché il capo 92 e 106).
Le conclusioni cui si è giunti trovano conferma in un'intercettazione fondamentale per comprendere il fenomeno associativo oggetto del presente processo, la sua connotazione imprenditoriale, il suo modus operandi e, non da ultimo, le devastanti conseguenze che ha determinato sul tessuto dell'economia locale, ovvero la già ricordata conversazione (prog. n 4316, RIT 110 del 2011) tra Giglio e Andreoli Giorgio riportata nel paragrafo dedicato al c.d. "Metodo Gualtieri" al quale si rimanda.
Sulla figura di Riillo Pasquale ha riferito il collaboratore Cortese Angelo Salvatore il quale ha dichiarato che appartiene a famiglia legata agli Arena. Investivano denaro per loro e facevano affari con loro, in specie fatture false. Erano in buoni rapporti anche con i GRANDE ARACRI e con PINO GIGLIO Anche per i GRANDE ARACRI facevano quello che facevano per gli ARENA.

Il collaboratore Valerio Antonio ha indicato Riillo Pasquale come un affiliato della locale di Reggio Emilia.
Il collaboratore ha riferito di una riunione avvenuta nel 2015 a Capo Colonna ove presenziarono lui, Giglio, Riillo Pasquale, Riillo Domenico detto Trentino, suo cognato, ed un altro soggetto di Isola Capo Rizzuto. Bolognino Michele, che avrebbe dovuto essere presente non riuscì ad esserci poiché venne fermato a Roma. Nel corso della riunione Blasco Gaetano (che si trovava in Germania) inviò una serie di messaggi minacciosi a Giglio con lo scopo di intimarlo a pagare il debito che aveva nei suoi riguardi. Blasco Gaetano, infatti, a dire di Valerio Antonio vantava un credito, frutto di operazioni di falsa fatturazione, nei confronti di Giglio. Nel corso della riunione a Giglio ha riconosciuto il debito e sono state stabilite le modalità del relativo pagamento.
Il collaboratore Muto Salvatore ha riferito di essere arrivato al carcere di Voghera per primo rispetto agli altri imputati del processo Aemilia. Qui fu avvicinato e conobbe subito Paolo Pelaggi che inizialmente gli fornì istruzioni di vita carceraria.
Dopo circa un settimana Pelaggi gli confidò di essere anche lui imputato nell'operazione Aemlia ,in quanto persona vicina a Giglio Giuseppe e Riillo Pasquale. Pelaggi divideva la cella con tale Rino Masellis. Dopo un paio di settimane fecero ingresso nel carcere di Voghera Riillo Pasquale, Sergio Serio e Rocca Antonio. Serio e Rocca vennero poi scarcerati dal tribunale della libertà. All'arrivo di Riillo, Muto ascoltò una discussione intercorsa tra Pelaggi e Riillo nell'ambito della quale costoro si lamentavano del comportamento di Giglio. Costui nel corso delle attività oggetto poi delle indagini scaturite nell'operazione c.d. Poink Break, sulla quale ha lungamente deposto il maresciallo D'Agostino, li aveva rassicurati sul fatto che non sarebbero mai stati scoperti potendo godere sulla protezione di appartenenti alle forze dell'ordine, quali gli ispettori di polizia Cianflone e Matacera, imputati di corruzione ed altro in questo processo. Contrariamente alle attese gli arresti si verificarono, tra cui quello di Pelaggi. Nel corso dell'operazione c.d. Pandora, Giglio aveva rilasciato dichiarazioni che non piacquero agli accusati, in particolare nei confronti dei Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, dopo le quali Riillo fece da garante sul futuro comportamento di Giglio. Con l'operazione Aemilia la posizione di Riillo si era ancora una volta indebolita perché si era nuovamente data fiducia a Giglio con i risultati, contrari alle attese sotto gli occhi di tutti, con un nuovo arresto di Pelaggi. Quando i detenuti furono trasferiti al carcere di Bologna per l'udienza preliminare, Blasco, persona vicina a Lamanna e che aveva motivi di astio nei confronti di Riillo in relazione alla vicenda del tetto dei Gentile (v. sotto), avvicinò il dichiarante, mettendolo in guardia nei confronti di Riillo poiché i suoi paesani (Riillo è di Isola di capo Rizzuto) "ce l'avevano con Riillo, per questi casini che aveva combinato Giglio Giuseppe. Era un po' lui il responsabile di Giglio". Spiega Muto che "Della vecchia Pandora non erano contenti, per quello che aveva dichiarato Giglio. E siccome gli affiancarono Riillo, per guardare l'operato di Giglio al nord, ma siccome ci furono gli arresti, siccome Blasco lamentava questa diatriba tra Riillo e Blasco, ai suoi paesani, che si trovavano a Tolmezzo, Pino Arena e se non sbaglio Varca Pasquale mi disse, mi disse di allontanarmi un po' da Riillo, in quanto erano arrabbiati i suoi paesani, perché ancora Giglio aveva creato ancora problemi, facendo arrestare lui e Pelaggi, facendo fare questa operazione".

Sulla base di quanto sopra esposto ed in ossequio agli insegnamenti giurisprudenziali che evidenziano come la condotta di partecipazione sia riferibile a colui che si trovi in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio, tale da implicare, più che uno <status> di appartenenza, un ruolo dinamico e funzionale, in esplicazione del quale l'interessato <prende parte> al fenomeno associativo, rimanendo a disposizione dell'ente per il perseguimento dei comuni fini criminosi, può dirsi pienamente provato il ruolo di partecipe di Riillo Pasquale.

13 SCHIRONE GRAZIANO

L'incartamento processuale ha dimostrato che Schirone Graziano è persona a diposizione di Bolognino Michele. Per conto di Bolognino accompagna Vrabie Carmen, compagna del Bolognino, in banca e ad attendere le commissioni delegatele da Bolognino (v. conv. 1500 rit 2371/12).
Schirone Graziano, così come Richichi, dimora in un appartamento attiguo al capannone di Bolognino Michele a Montecchio Emilia fungendo da custode dell'area. Nel capannone e negli uffici di Bolognino si tengono diverse riunioni tra gli affiliati.
Nell'abitazione di Schirone, nel corso della perquisizione operata il 21.11.2011 dai carabinieri di Modena, sono state rinvenute armi detenute illegalmente. Schirone ebbe modo di spostare una pistola Beretta mod. 98 la sera prima dell'intervento delle forze dell'ordine (conv. 18 rit 2708/12, n. 209 rit 2708/12).
Schirone è stato condannato, nel procedimento celebrato con rito ordinario, per il reato di 2, 4, 7 L. 895/67 e 416 bis 1 c.p., per avere, in concorso con Bolognino Michele, illegalmente detenuto, presso l'immobile di Via Leonardo Da Vinci nr. 9 a Montecchio Emilia (RE) una pistola Beretta, cal. 9x21, matricola F15188P, di proprietà di SCHIANO Francesco; un serbatoio contenente 16 cartucce GFL cal. 9X21, di cui: 14 con ogiva tonda e 2 con ogiva tronca (oggetto di sequestro del 21.11.2012); un serbatoio contenente 15 cartucce cal. 9X21, di cui: 11 recanti sul fondello tre lettere in carattere probabilmente cirillico e sigla LCM sul bossolo; 4 GFL cal. 9X21 (oggetto di sequestro del 21.11.2012); un serbatoio per cartucce cal. 9x21 contenente 4 cartucce del predetto calibro così distinte: 2 GFL 9x21, 1 Winchester cal. 9x21, 1 cartuccia 9x21 recante la sigla LCM sul bossolo e una dicitura con tre lettere in carattere verosimilmente cirillico sul fondello (oggetto di sequestro del 21.11.2012); vario munizionamento sfuso (oggetto di sequestro del 21.11.2012) ed in particolare: 6 cartucce 357 Magnum (di cui 4 con ogiva dorata; 2 con ogiva brunita); una cartuccia 9X21 marca Winchester; 6 cartucce da caccia, marca COLOMBO 70 mm; 6 cartucce da caccia (di cui 4 di marca COLOMBO 70 mm e 2 di marca RWS GECO ROTTWEIL); 2 cartucce GFL cal. 9x21; 33 cartucce (di cui 28 GFL 7,65 parabellum; 5 di marca W-W 30 Luger) contenute all'interno di una scatola recante la scritta FIOCCHI 7,65).
La perquisizione trova la sua ragione nell'ascolto di alcune telefonate dalle quali emergeva che Richichi Giuseppe detto Andrea a far tempo dall'aprile 2012 verosimilmente commerciava in sostanze stupefacenti in proprio. La perquisizione dava esito negativo quanto agli stupefacenti ma dava esiti positivo quanto alle armi poiché venivano rinvenute numerose munizioni di vario calibro, tre caricatori ed una valigetta

per pistola vuota, sulla quale era stata scritta a pennarello l'indicazione: Beretta 98 F15188P.
La maggior parte del materiale era occultato all'innterno di una fotocopiatrice posta nel garage di Schirone Graziano: la custodia in plastica, un serbatoio con sedici cartucce calibro 9x21; un altro serbatoio contenente quindici cartucce calibro 9x21; altre quattro cartucce 9x21; un sacchetto per alimenti contenente altre sei cartucce 357 Magnum; un'ulteriore cartuccia marca Winchester 9x21; un'altra cartuccia Colombo da 70 millimetri; e sei cartucce da caccia.
Il garage era nella disponibilità di Schirone, che ne deteneva le chiavi, anche se all'interno della fotocopiatrice veniva trovato un portafoglio contenente fatture a nome di Richichi e una fototessera dello stesso.
Il sequestro veniva quindi eseguiito a carico di entrambi.
Nella cabina del gas posta nel cortile dell'abitazione di Richichi e Schirone venivano rinvenuti un serbatoio per cartucce calibro 9x21 contenente quattro cartucce dello stesso calibro: due cartucce GFL 9x21; una cartuccia Winchester, sempre del calibro 9x21; un'ulteriore cartuccia 9x21 recante la sigla LCM sul bossolo e una dicitura con tre lettere in carattere verosimilmente cirillico sul fondello. In più altre due cartucce GFL calibro 9x21 ed una scatola Fiocchi 7,65, contenente trentatre cartucce suddivise in ventotto cartucce 7,65 parabellum e cinque cartucce Luger 30.
La cabina del gas serviva certamente le abitazioni di Schirone e Richichi, forse anche di altre abitazioni. Per questo il sequestro venne inizialmente fatto a carico di ignoti.
Quanto alla matricola della pistola Beretta della quale era stata rinvenuta la custodia, gli accertamenti effettuati consentivano di appurare che si trattava di una pistola Beretta mod. 98 denuncata smarrita dal proprietario Schiano Francesco (durante uno sfratto la pistola non era stata rinvenuta e Schiano non sapeva dove fosse. Era, quindi, era stata censita nella banca dati della polizia come smarrita).
Il munizionamento era di calibro diverso e quindi era ipotizzabile il possesso di armi di diversa tipologia.
L'esame delle cartucce consentiva di accertare che molte di esse erano state ricaricate, segno della dimestichezza con le armi da parte di chi ha provveduto a tale operazione.
Una delle cartucce rinvenute nella cabina del gas era uguale a molte di quelle rinvenute nella fotocopiatrice: presentavano caratteri cirillici ed erano di fabbricazione serba.

L'ascolto delle conversazioni captate attraverso le micospie istallate nel capannone di Bolognino la sera della perquisizione forniva importanti elementi per delineare il ruolo di Schirone Graziano all'interno dell'associazione quale persona a disposizione della stessa.
In particolare l'ascolto delle conversazioni aveva consentito di accertare che la sera prima della perquisizione Bolognino Michele aveva dato incarico a Schirone di spostare la pistola Beretta. (Conv. 18 rit 2708/12 nella quale Bolognino Michele, Schirone e Richichi e altre due persone commentano la perquisizione mostrandosi preoccupati del fatto che avrebbero potuto contestare loro il furto (la ricettazione della pistola) e nella quale Bolognino Michele fa espresso riferimento alla pistola Beretta:
"Bolognino Michele - Mannaggia alla Madonna... vuoi vedere che questa qua... questa è la cosa più brutta... ti fanno pagare il furto, qua.
Richichi Giuseppe - Qual è?
Bolognino Michele - Beretta novantotto effe uno. Mannaggia alla Madonna!"
*La matricola indicata sulla scatole era "**Beretta 98 F15188P**".*

Nel corso della conversazione si fa un riferimento al fatto che la pistola non c'era più
"Richichi Giuseppe - Grazia', ringrazia me.
Schirone Graziano - Ringrazio di che?
Richichi Giuseppe - (Inc. audio disturbato).
Bolognino Michele - Ringrazia me...
Schirone Graziano - Mannaggia alla...
Bolognino Michele - Che se era là (inc. sovrapposizione di voci)"

Nel prog. n. 66 Bolognino Michele fa espresso riferimento alla pistola:
Bolognino Michele - Loro non sono venuti qua... loro qua... loro erano venuti per loro, per la casa là dentro. Alleluia Lauro - Sì, va bene... ma viste...
Richichi Giuseppe - Loro volevano tutte le chiavi... tutte le chiavi volevano, del garage e cantina. Gli ho detto: "Eh, tie' il garage", gli ho detto... "Questa è... e questa è la casa", gli ho detto. Ha fatto: "Altre chiavi ce ne hai?"...
Bolognino Michele - Digli... digli quando hanno trovato la scatola...
Alleluia Lauro - (Inc. audio insuf.).
Richichi Giuseppe - Aspetta... "Altre chiavi ne hai?".."Non ne ho più chiavi", gli ho detto. "Del capannone ce l'hai?". Gli ho detto: "No", gli ho detto (inc. sovrapposizione di voci), gli ho detto.
Bolognino Michele - Ah, sentimi un po', perché... perché quando...
Richichi Giuseppe - Vanno da lui (inc. pronuncia non chiara) e trovano la chiave del coso, del garage... nel mazzo di chiavi. Sono andati nel garage, sono venuti i cani... il cane ha trovato le cose, un paio di capsule erano...
Bolognino Michele - Hanno trovato la scatola della pistola.
Richichi Giuseppe - Chiusa, però... chiusa. "A Richichi le manette", hanno detto. "A Richichi, a Richichi, a Richichi", gli ha detto quello là...
Bolognino Michele - (Inc. voci sovrapposte) le manette. Vicino i colpi della pistola hanno trovato il documento suo. (Ride)
Richichi Giuseppe - Boh, il documento... pure una fattura mia c'era.
Bolognino Michele - Ah, a lui hanno trovato... hanno trovato due caricatore pieni, le capsule...
Richichi Giuseppe - Le capsule... tutto hanno trovato, là. Le manette...
Bolognino Michele - Piglia il coso.
Richichi Giuseppe - "Ci sono... ci sono (inc. pronuncia non chiara). Gli ho detto: "Dov'è?". Gli ho detto:
"Qua ci sono le capsule"... perchè loro erano...
Bolognino Michele - Dentro la scatola...
Richichi Giuseppe - Qua c'erano le capsule e qua c'era la scatola, apre la scatola: "Qua la pistola. Vai, vai a Richichi le manette", gli diceva. "La pistola?", gli ho detto io. "Vedi che (inc. pronuncia non chiara)", gli ho detto. "Qua c'è una pistola!". "Ah, qua c'è la
pistola?", gli ho detto. Ha aperto: "E' vuota". Sono rimasti fregati. Hanno chiamato i cani... un'altra volta i cani in garage...
V.M. - Il cane ha trovato i colpi?
Richichi Giuseppe - Eh, due cani. Uno... uno quello per la droga e uno per i cosi...
V.M. 1- Erano due cani.
Richichi Giuseppe - Due cani.

V.M. 1 - (Inc. sovrapposizione di voci).
Bolognino Michele - E' stato fatto il ritrovamento di undici cartucce calibro nove per ventuno, di cui undici cartucce recanti (inc. pronuncia non chiara).. eravamo in mezzo ai guai. Due cartucce (inc. sovrapposizione di voci)... due sacchetti recanti (inc. pronuncia non chiara) e sei cartucce, trecento (inc. sovrapposizione di voci)... una cartuccia calibro nove per ventuno inserita in (inc. Sovrapposizione di voci) di colore blu., sei cartucce (inc. sovrapposizione di voci), un guanto di plastica usato, una valigetta con (inc. Pronuncia non chiara) di plastica colore blu, (inc. pronuncia non chiara) della Beretta sul quale era riportata (inc. sovrapposizione di voci) con pennarello di colore azzurro... Beretta nove (inc. pronuncia affrettata) all'interno della valigetta (inc. sovrapposizione di voci) uno scovolino per la pulizia dell'arma... mh... spazzolino. E poi là vicino, vedi.. (Mentre Bolognino Michele elenca il materiale ritrovato, si odono voci in sottofondo ma la conversazione risulta incomprensibile)
Bolognino Michele - Una busta di plastica contenente certificato di garanzia dell'arma (inc. sovrapposizione di voci), dove escono i fogli (inc. audio insuf.) era presente un portafoglio usato di colore nero con all'interno vari biglietti da vista, appunti vari e documenti riconducibili a Richichi Giuseppe... altri meglio generalizzato... ah...
Alleluia Lauro - E non hanno (inc. pronuncia non chiara)
tutte queste cose?
Bolognino Michele - Come no? Ma mica ti possono arrestare per queste cose.
Richichi Giuseppe - Come mi possono arrestare...
Alleluia Lauro - Eh, va be', però il garage non è suo?
Bolognino Michele - Però avevi poi i documenti...
Richichi Giuseppe - Il portafoglio, però la roba sua era sotto nel... nel garage mio, tutte le cose...
Alleluia Lauro - E' logico, il garage mica è il mio, che cazzo...
Bolognino Michele - (Inc. pronuncia non chiara) il portafogli tuo come mai è là dentro Eh...
Richichi Giuseppe - Ci sono i mobili miei. "Ho messo i mobili io là dentro", gli ho detto. E non fa niente che con le capsule che cazzo fanno? Se c'era la pistola, sì, ci arrestavano.
Bolognino Michele - Con la pistola t'arrestavano...
Richichi Giuseppe - Sì, ci arrestavano, ha detto.
V.M. - Miche', pure (inc. pronuncia non chiara).
Richichi Giuseppe - No, no..
V.M. - Lo chiamano pure.
Richichi Giuseppe - Ha detto che ora ci chiamano.
V.M. - Come te le trovi tu tutte queste capsule?
Richichi Giuseppe - Le ho viste (inc. pronuncia non chiara) e me le sono portate a casa...
V.M. - Ma come... come...
Bolognino Michele - Perchè, pure loro, hanno trovato una busta...
V.M. - Richi', quando c'è stato il fatto di La Manna, la pistola nel freezer. Tu... tu...
Richichi Giuseppe - Se quello è stupido, no... (Si ode un forte rumore in sottofondo)
(Voci sovrapposte)
Richichi Giuseppe - Quello che dico io, no? Allora, hanno fatto la perquisizione, no? Nella cucina...

Bolognino Michele - Loro dopo, come dice (inc. Pronuncia non chiara) dice che li hanno trovati ed erano vicino ad un coso di... pensando (inc. pronuncia affrettata).
Richichi Giuseppe - Però... però nella cucina da me, nella cucina non hanno trovato (inc. audio disturbato).
Bolognino Michele - Ah, pure i coltelli ti hanno segnato...
Richichi Giuseppe - Sì...
Bolognino Michele - Due coltelli.
Richichi Giuseppe - Nel garage però.
Bolognino Michele - Sai che hanno scritto, Lauro? "Due coltelli con la lama che tagliava il fumo".
Richichi Giuseppe - (Inc. Sovrapposizione di voci)
Alleluia Lauro - (Ride).
Bolognino Michele - Sicuramente tagliava il fumo per Salvatore...
Schirone Graziano - Per te e Salvatore.
Alleluia Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).
Richichi Giuseppe - (inc. sovrapposizione di voci).
Bolognino Michele - Figliolo, io ti ho detto sempre: "Non scherzare, vai a lavorare. Non fare...", che tu no fai niente, Però, ti vedono girare...
V.M. - Sì, Miche', sì. Il discorso...
Bolognino Michele - I cristiani parlano... a te piace scherzare con i cristiani, (inc. pronuncia non chiara), prima li prendi in giro e poi quelli parlano.
V.M. - Bravo, Michele, bravo.
Bolognino Michele - Noi qua siamo dalle cinque svegli da stamattina, ci siamo spaccati il culo, senza prendere soldi. Un altro po' e ci tagliano luce, gas... con la stufetta, con questa ci riscaldiamo? Se avevamo i soldi avevamo il gas, la stufetta abbiamo qua dentro...
V.M. - Andiamo a scaricare, dai, prima che me ne vado, dai. Grazia', i tempi che (inc. Sovrapposizione di voci), Pasquale è d'accordo. L'hanno presa a quella... a quella croce storta. (Inc. pronuncia non chiara).
Schirone Graziano - (Inc. audio insuf.)
Richichi Giuseppe - È qua.

Mella ambientale n. 130 rit 2708/12 i due manifestano i timori sulle motivazioni della perquisizione e sulle conseguenze derivanti dalle analisi condotte sul materiale in sequestro:
"Bolognino Michele - No, no, a me l'ha detto Franco (inc. sovrapposizione di voci.). Ti sto dicendo, ora, la prossima volta che chiamo e c'è questo qua... il Carabiniere... qua ***con queste impronte*** *ci arrestano a tutti, ed io non voglio che mi arrestano e mi associano a qualcuno che può dire cose. Andre', qua ci arrestano a tutti".*

La definitiva conferma sull'effettiva presenza dell'arma all'interno dei locali perquisiti si acquisisce dalla telefonata 209 RIT 2708/12 del 26 novembre durante la quale BOLOGNINO Michele tornava sulla perquisizione e, in particolare, sul fatto che SCHIRONE aveva le chiavi del garage in cui erano state trovate gran parte delle munizioni e la custodia della pistola e affermava che RICHICHI e SCHIRONE non erano stati arrestati solo grazie alla sua intuizione che lo aveva spinto ad ordinare a SCHIRONE Graziano di spostare la pistola e di portargliela:

"Bolognino Michele - Di dove aveva le chiavi Graziano hanno trovato (inc. audio insuf.), può darsi che dentro trovavano la pistola per loro.
Richichi Giuseppe - Però le chiavi di qua erano sopra là, non c'era nessuna chiave di qua, Miche'.
Bolognino Michele - Hanno visto Graziano girare... perché... va be', ma non è qua. A me non me ne frega, qua dentro che cazzo... ***ringraziatemi a me che la sera ho mandato Graziano a cacciare quella cosa****, sennò a te...*
Richichi Giuseppe - (Inc. audio insuf.) pizzicavano.
Bolognino Michele - A te e a lui..."
Bolognino Michele - Perché non c'era, lui lo sapeva. ***La sera me lo sentivo io****, gli ho detto:* ***"Vai a prendere quella cosa, portamela qua"****.*
Bolognino fa poi riferimento al fatto che Richichi ha mostrato la pistola in alcune occasioni, anche a suo figlio.

Sulla piostola Beretta sono stati effettuati accertamenti tecnici prodotti all'udienza dl 29.6.2016 che hanno stabilito che si tratta di arma comune da sparo, clandestina, funzionante ed efficiente.

La conversazione 231[1] rit 2371/11 comprova la posizione di supremazia di Bolognino Michele nei confronti di Schirone al quale impartisce disposizioni sulla versione da tenere al momento dell'interrogatorio: ("...RICHICHI: ***a Graziano ha detto Michele.. che ora che lo chiamano no? per i cosi? digli che li hai trovati in un bidone dell'immondizia e li hai portati a casa..*** YANA: ***ah?*** RICHICHI: ***gli dice che i cosi che gli hanno trovato... che lui li ha trovati in un bidone e li ha messi là per venderseli***... YANA: ***venderseli?*** RICHICHI: ***che dopo li vendeva...***").
Dunque Schirone ha anche la funzione di allontanare da Bolognino Michele responsabilità penali.

L'11 marzo 2013 alle ore 1.40 i carabinieri di Gattatico hanno controllato Schirone, Bolognino Michele e Florio Francesco che si trovavano su una autovettura risultata oggetto di furto consumato a Taranto tra il 6 e il 7 marzo 2013 in danno di Riccobono Salvatore che aveva presentato regolare denuncia di furto.
Anche in questa occasione è Schirone che si assume tutta la responsabilità lasciando fuori Bolognino e venendo arrestato per ricettazione.

Sono gli stessi consociati a fornire elementi che comprovano la partecipazione di Schirone alle attività illecite del sodalizio come emerge dalla conversazione ambientale n. 1822 rit 2371/11 intercorsa tra Richichi Andrea a Yana del 21.11.2012. I due commentano la perquisizione appena conclusa e Richichi, rispondendo ad una domanda di YANA, afferma che dal capannone i militari avevano prelevato della documentazione riguardante la ditta di BOLOGNINO Michele ("...YANA: *nel capannone hanno trovato qualcosa..* RICHICHI: *no..* YANA: *che cosa cercavano?* RICHICHI: *i documenti si sono presi..* YANA: *che documenti?* RICHICHI: *tutti i documenti della ditta...*"). La donna si mostra contenta, affermando che finalmente gli inquirenti si sarebbero resi conto di chi fosse BOLOGNINO Michele ("...YANA: *di Michele (ndr - Bolognino).. ahia.. che bella notizia.. è già stato indagato.. ora vedono subito chi è sto Michele...*"). Richichi afferma che eventuali approfondimenti sulla ditta di Bolognino avrebbero messo a nudo il sistema della fittizie assunzioni, compresa quella di Schirone

Granziano ("...RICHICHI: *adesso vedono.. adesso vedono.. se Graziano l'ha assunto.. chi ha assunto le persone.. hai capito?...*"). Il riferimento è ai lavori relativi alla ricostruzione post terremoto del 2012 nel quale Bolognino Michele si era infiltrato utilizzando illecitamente manodopera nei vari cantieri e che ha coinvolto l'imprenditore modenese Bianchini Augusto (condannato per concorso esterno nel giudizio celebrato con rito ordinario), Giglio Giuseppe, Floro Vito Gianni. L'istruttoria ha, infatti, consentito di accertare che Schirone Graziano faceva parte di quella nutrita serie di operai assunti dalla Bianchini Costruzioni ma di fatto gestiti direttamente da Bolognino Michele attraverso il sistema dalla falsa fatturazione prodotto dalle società riconducibili a Giglio Giuseppe.
Richichi si mostra convinto del fatto che il coinvolgimento di Schirone negli illeciti affari sia a conoscenza degli inquirenti tanto che i mandati di perquisizione erano due, uno per lui e uno per Schirone (("...RICHICHI: *due mandati c'erano di perquisizione..* YANA: *chi sono? te e Graziano?* RICHICHI: *a me e Graziano..* [...] RICHICHI: *e sanno tutto.. loro sanno..* YANA: *eh si che sanno...*").
Nel corso della perquisizione effettuata in data 15.1.2015 in occasione dell'esecuzione della misura cautelare in carcere emessa dal G.I.P., SCHIRONE Graziano veniva trovato nel possesso di un arma: nella sua abitazione veniva infatti rinvenuta una pistola revolver con matricola abrasa (reato per il quale lo stesso è stato condannato nel procedimento celebrato con rito ordinario).
Sulla pistola sono stati effettuati accertamenti tecnici, in ordine ai quali ha riferito in dibattimento il Colonello Donghi all'udienza del 16.6.2016.
Da tali accertamenti (prodotti all'udienza del 29.6.2016 ed effettuati nelle forme previste dall'art. 360 c.p.p. in quanto, appunto, la pistola in sequestro presentava la matricola abrasa) emergeva che il revolver sottoposto a vincolo è un revolver di allestimento americano, ad azione singola, marca NORTH AMERICAN ARMS, modello NAA22-L.R., calibro 22 Long Rifle. La matricola era stata abrasa con azione raschiante e non era stato possibile il ripristino completo della matricola nemmeno tramite l'uso di reagenti.
Sulla pistola sono state effettuate le prove di armamento e scatto "in bianco" (senza cioè uso di munizionamento) che hanno permesso di verificare il regolare funzionamento meccanico dei congegni che la compongono. Successivamente sono state effettuate le prove di sparo, in apposita galleria di tiro e recupero, utilizzando munizioni prelevate dal campionario di laboratorio, che hanno permesso di constatarne il regolare funzionamento operativo. Gli accertamenti esperiti hanno in definitiva permesso di concludere che il revolver in sequestro marca North American Arms (Stati Uniti) , modello NAA-22LR, calibro 22 Long Rifle, avente matricola obliterata è da considerarsi un'arma comune da sparo, clandestina, funzionante ed efficiente (cfr relazione prodotta agli atti).

Sulla figura di Schirone Graziano si sono pronunciati i collaboratori di giustizia Giglio Giuseppe e Valerio Antonio.
Giglio Giuseppe ha riferito che Schirone Graziano non è né affiliato; però era nella piena disponibilità di Bolognino Michele: "Se Bolognino gli dava una pistola, un'arma da tenere, lui gliela teneva, lo mandava a fare delle commissioni, lavorava con Bolognino, perché lavorava realmente dal Bolognino". Sapeva benissimo che Bolognino era un affiliato.

Valerio Antonio, che ha riconosciuto nelle fotografie mostrategli, Schirone Graziano ha riferito che questi era il "factotum" di Michele Bolognino: si occupava di tutto, dall'esecuzione di lavori di intonacatura (ha fatto il cartongesso presso il Blue Moon o Blu Notte) al mostrare le armi e nasconderle. Era sempre a disposizione, anche nei confronti dei sodali che si recavano da Bolognino Michele. Oltre alle attività di cui ha già parlato, lo stesso non svolgeva nessuna attività se non movimentare le cose per Bolognino. Schirone spacciava stupefacenti insieme a Richichi e questo Valerio lo sa perché, pur non avendo mai comprato roba da Schirone, questa era una cosa risaputa all'interno del gruppo (in cui tutti sapevano chi svolgeva quali attività). Tutte le attività di Schirone erano legate a Bolognino e infatti Valerio lo ha definito "armiere di Bolognino". Valerio ha visto più volte Schirone al capannone di Bolognino e ha riferito che ogni volta in cui Bolognino gli faceva un cenno della testa, Schirone si attivava mostrando armi o quant'altro.

Schirone graziano è dunque persona che si è messa consapevolmente a disposizione di Bolognino Michele del quale conosceva la caratura criminale e l'appartenenza alla ndrangheta. Egli ha preso parte al fenomeno associativo rimendo a disposizione e adeguandosi – tenendo le armi, prestando attività dai Bianchini - alle modificazione e all'evoluzione degli scopi e delle attività del sodalizio, realtà dinamica e in continua evoluzione.
Si tratta di persona a completa disposizione di Bolognino Michele nel superiore interesse del sodalizio criminale.

14 SERGIO EUGENIO

Di Sergio Eugenio parla il collaboratore di giustizia Fonti Francesco nell'interrogatorio reso il 24.3.1994 alla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, attribuendogli un coinvolgimento nel traffico degli stupefacenti.

"Dopo il mio arresto, mentre mi trovavo nel carcere di Reggio Emilia, venni contattato da tale SERGIO Eugenio, originario di Cutro, detenuto per possesso di armi e stupefacenti, il quale mi chiese una fornitura di cocaina. Il SERGIO aveva un cugino, anch'egli detenuto in regime di semilibertà, di cui non ricordo il nome, ma la cui identificazione non dovrebbe essere difficile dal momento che era l'unico detenuto semilibero del carcere di Reggio Emilia. Tramite tale cugino, che durante il giorno lavorava in un'officina meccanica di Reggio Emilia, mandai un messaggio a ROSSI

Emilio, il quale dopo essersi assicurato a sua volta che ero stato io a mandare il messaggio, consegnò al semilibero 500 grammi di cocaina. Per la mia intermediazione mi erano stati riconosciuti 25 punti al kilo, in quanto la cocaina fu pagata al ROSSI 80 milioni di lire al kilo, dalla quale doveva essere detratta la mia parte. Successivamente fui contattato, tramite tale RUGGERO Giuseppe da CORIGLIANO Cataldo, all'epoca detenuto a Bologna, originario di Crotone e residente a Novellara. CORIGLIANO mi mandò i saluti di "Zio Totò" e cioè di DRAGONE Antonio, capo Società di Reggio Emilia e Reggiolo, e mi mandò a dire che nel carcere di Bologna era detenuto con lui LUCENTE Giuseppe, che aveva bisogno di un consistente quantitativo di cocaina. Il discorso fu ripreso nel carcere di Bologna, dove nel frattempo io fui trasferito, e fu lì che ebbi modo di incontrare direttamente il LUCENTE, durante un partita di pallone, dal momento che ci trovavamo in sezioni diverse. CORIGLIANO mi presentò quindi LUCENTE Giuseppe, LEROSE Giuseppe, MACRI' Antonio ed un tale CORTESE, tutti di Cutro e tutti della Cosca DRAGONE. LUCENTE mi rinnovò la richiesta di una fornitura di cocaina nel corso di un colloquio cui parteciparono anche CORIGLIANO ed il CORTESE ed a seguito di tale richiesta mi misi in contatto con AMERATO Antonio, anch'egli detenuto a Bologna. AMERATO si mise in contatto con tale MAESANO fratello di MAESANO Domenico ucciso a Isola di Capo Rizzuto il quale mi mandò a dire che egli si riforniva dai miei stessi fornitori alludendo al gruppo ROMEO-PELLE di San Luca. Io però in quel periodo sapevo che vi era stata da poco tempo l'operazione Aspromonte due che aveva interessato le cosche di S. Luca e di Isola di Capo Rizzuto e per tanto dissi al LUCENTE che per il momento non era possibile definire l'operazione. Egli però mi pregò di fornirgli almeno qualche Kilo di cocaina e

per tale ragione io mi rivolsi a CIAMPA Antonio, abitante a Corsico, di cui abbiamo già parlato".

Il collaboratore Valerio Antonio ha riferito che Sergio Eugenio faceva parte del gruppo formato da lui e da Blasco con il fine di prestare denaro ad usura utilizzando denaro della consorteria. Le fila dei rapporti con gli usurati, come nel caso dell'usura ai Bertozzi, erano tenuti da Sergio Eugenio, persona facente parte dell'associazione.

Valerio ha, quindi, raccontato di quando ricevette da Grande Aracri Nicolino l'incarico di eliminare Turrà Roberto (si rimanda nel dettaglio al capitolo dedicato alle dichiarazioni dei collaboratori). Blasco e Valerio si recarono in Calabria ad incontrare Grande Aracri. Al termine dell'incontro congedato Blasco, Grande Aracri appartava con Valerio conferendogli l'incarico. Il gesto aveva preoccupato Blasco, che in precedenza aveva subito una contestazione in relazione ad un traffico d'armi del padre che avrebbe sottratto del denaro e lo fa temere di essere il bersaglio dell'azione violenza. La preoccupazione di Blasco lo portano a un'ossessiva ricerca di informazioni. Si rivolge a Nicolino Sarcone, a sua volta informato e incaricato dell'uccisione di un altro fratello Turrà, Salvatore (il terzo in Calabria sarebbe stato affidato alle cure dello stesso Grande Aracri). Infine Sarcone esorta Valerio a informare Blasco per tranquillizzarlo. Valerio puntualizza l'agire congiunto e unitario dei fratelli Sarcone, compreso Gianluigi:

DIFESA, AVV. VEZZADINI – Ha parlato di Nicolino, non dei Sarcone.
PRESIDENTE – Di Nicolino sì.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, loro dovevano uccidere Salvatore, perché io avevo l'incarico su Roberto perché ce l'avevo più vicino e mi veniva più facile poter fare l'attività, invece Sarcone dovevano fare l'omicidio su Salvatore.
PRESIDENTE – Sarcone chi dice a questo punto? Dica anche a chi si riferisce? A tutti a uno? A chi dei Sarcone?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – I Sarconi qua sono un tutt'uno, su questa attività sono un tutt'uno, dove c'è Carmine c'è Gianluigi quando si decide, soprattutto una cosa di questa importanza, perché poi devono come dire arrivare alle persone, non è che ci va Nicolino o ci va Peppe o ci va Gianluigi, sicuramente loro non ci vanno, quindi mandavano qualcuno del sottogruppo, che era predisposto a sparare nel loro gruppo.
PRESIDENTE – Quindi il gruppo Sarcone Nicolino, il gruppo Sarcone ha preso l'impegno di eliminare l'altro fratello Salvatore.
La distribuzione dei compiti era assai precisa e aveva delle precise ragioni tattiche e strategiche. Blasco si mette a disposizione (""ti aiuto pure io, faccio pure io") per partecipare al delitto anche se Valerio lo considera poco affidabile, "leggero". Sta di fatto che viene messo a parte.
Valerio sviluppa i preparativi e ottiene piena collaborazione da Eugenio Sergio, uomo di assoluta fiducia per il Valerio e fedelissimo nel racconto del collaboratore, L'azione viene costruita con molta precisione ma l'obiettivo è sfuggente.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Perché lui sapeva, cioè aveva interpretato lui che era per lui l'attività omicidiaria, in verità non era così, tant'è che si attiva con me, io avevo chiesto a Eugenio Sergio di farmi una buca, ho detto: "Eugè, fammi una buca, dimmi dove lavori, che ti vengo a portare" lui ha capito: "quando vuoi", siccome a me mancava la pistola col silenziatore, perché dove lo posso pigliare? In una macchina o in qualche punto che mi dà fiducia, perché io dovevo fare attività su di lui, perché un cellulare ce l'abbiamo tutti, sappiamo che l'intercettazione sui cellulari è continua, ci può essere la telecamera della signora Maria e della signora Pina, oltre a quelle che sono dentro Reggio Emilia, dovevo fare attenzione a tutti i passaggi che ha fatto lui per come dire guardare e vedere che non potessero arrivare a me, perché lui Roberto era molto attivo, come dire, volpino, molto furbino, quando stava su con me "Lulù ca sta iamu cu cucinu Toninu a mangiare", Lulù sarebbe la moglie Luisa. Quando veniva con il me il Roberto prima avvisava, una volta chiamava uno, poi dopo che chiamava la moglie si inventava la telefonata di un altro, cioè a quel punto non aveva il telefono spento, potevo essere tracciato io, è vero che lo posso ammazzare io, ci vogliono 3 secondi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Pistola col silenziatore le serve, chi gliela dà?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Andiamo da un suo cugino lì a Bologna, Castenaso, tant'è che io lo conoscevo perché avevamo fatto lì una truffa con Girolamo Rondinelli e con la Cavicchioli. Allora praticamente a Castenaso lui va da un suo parente, io mi fermo proprio nella via dove c'era Cavicchioli, che fa angolo, mi fermo lì e Blasco va a prendere questa arma, da un suo cugino, penso che si chiami Dattilo questo, è un parente della moglie, è un cugino, non so, perché la moglie fa Dattilo. Va a prendere questa pistola con il silenziatore, noi siamo tranquilli che la cosa si può fare. Si è fatta un'intensa attività, si era presentato un momento, è inutile che racconto tutti i passaggi che non si concretizzava, il momento clou doveva avvenire nel capannone di Sergio Eugenio, a quel punto io spengo il telefono da un bel po', mi faccio accompagnare da Salvatore Sazizzo a casa di Eugenio, Blasco doveva venire con cagnolino, o meglio il cagnolino era che aspettava Blasco a una stazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dica sempre il nome.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Cagnolino sarebbe Martino Alfonso, che si avvaleva del fatto che Blasco ancora non era convinto che effettivamente l'azione fosse per Roberto, lui pensava ancora che potessimo ammazzare lui, diceva: "magari con l'occasione acchiappano pure me", perché il Blasco doveva fungere da traino, come si

dice in gergo, "l'era da purtare ntra la trappula", da traino per la trappola, doveva venire nel capannone con il... Con la scusa che noi avevamo le armi di Roberto, le voleva restituite, gli infilammo il ragionamento che le armi erano dentro il capannone di Sergio Eugenio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Mi scusi, quindi Sergio Eugenio era informato?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si, siamo nel capannone di Eugenio, era già a conoscenza del fatto, mi doveva fare la buca, quindi Eugenio sapeva. Eugenio era il mio uomo di fiducia veramente, a quel punto Eugenio avvallava tutto quello che volevo.
Sono tutti pronti per l'attentato ma Blasco fallisce il suo compito:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si diede disponibile, mi disse di sì e andammo pronti io con
la pistola, si erano fatti tutti i percorsi che c'erano da fare, me lo doveva portare dentro e io poi gli dovevo sparare, lo mettevamo dentro il camion, poi direttamente con l'escavatorino sopra, poi dov'era il momento giusto, scendeva con l'escavatorino, faceva la buca e lo buttava dentro, a questo punto il Blasco non lo porta, si trova milioni di scuse, è andato tre volte, alla fine noi eravamo in tensione, adesso arriva, perché lì dentro faceva freddo, tieni conto che era circa questo periodo, quindi stare dentro un capannone fa freddo, tant'è che sono entrato due o tre volte a bere un bicchiere di tè caldo perché non riuscivo a stare, perché tremavo dal freddo. A questo punto beviamo il tè, mi riscaldo entriamo nel capannone questa l'ultima volta, quando arriva Blasco dice: "non sono riuscito a tirarlo dentro, non è voluto venire", quindi ci fa saltare, eravamo già pronti io e Eugenio per ucciderlo, è stato Blasco che ha fatto... Non lo so, è nella sua testa, non ha portato Roberto Turrà, questa è la sostanza. Noi abbiamo dovuto abortire quell'intenzione già pronta da tutta l'estate fatta, tant'è che quando vidi Martino Alfonso lo rimproverai: "ma come tu non", mi ha detto: "no, io sono venuto lì", Blasco che doveva, perché magari vedendo pure Alfonso si convince di più, perché c'erano da restituire le armi, che poi le armi furono restituite, perché le armi nell'ultimo periodo erano nel capannone di Sergio Eugenio, appunto per attirare il Roberto Turrà nella trappola, perché noi gli facevamo vedere le armi, come si abbassava gli sparavo in testa.

Dalle parole di Valerio Antonio emerge che Sergio Eugenio deteneva anche armi:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora Sergio Eugenio?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sergio Eugenio ha sia il mitra che gli avevo lasciato io e anche delle altre pistole, 38, quella quando ci siamo recati dai Riillo, lui era armato e aveva una pistola 38.

Racconta di una attività di "recupero crediti" per un idraulico a nome Corrado (il denaro recuperato però non venne consegnato a Corrado) posta in essere da Sergio, Blasco e Valerio. Sergio e Blasco si presentarono per primi al "debitore": "quando si è presentato Sergio Eugenio e Blasco Gaetano potevano ben rappresentare la nostra operatività a Reggio di ndrangheta signor Presidente. (inc.) l'ultimo ci sono andato io, tanto è che..."

Sergio Eugenio ha preso parte ad un fatto estorsivo in danno di Aiello Antonio:
IMPUTATO VALERIO – Mi perdoni, se è così praticamente con Aiello... Adesso credo si chiami Antonio, praticamente questo ragazzo qua suo padre aveva lavorato, o meglio Blasco aveva anche fatto qualcosa per il papà che è un imprenditore, qualche cosa di legno e non ha pagato. Anche Formentini e Turrà avevano un credito pure nei

confronti di questa persona e praticamente sto ragazzo che era il figlio, il papà aveva i debiti e sto ragazzo si è trovato che aveva un camioncino un furgoncino... Non era un Daily, adesso non vorrei errare ma dovrebbe essere un Volkswagen ma non mi ricordo che cosa era. Comunque un camioncino, ce l'ha intestato il Blasco quindi si fa presto a capire quale è. Praticamente succede che sto ragazzo qua arriva davanti dove c'era i vigili, dove ci sono un distaccamento... Comunque siamo in zona Pieve, c'è il CTR di fronte, il Bar Cherie in quello spiazzo lì ci sono sia i Vigili che c'è una cosa dell'anagrafe. Quindi ci siamo fermati in questo spazio qua, il ragazzo è arrivato, eravamo Blasco, io, Sergio Eugenio, Gino Le Rose, chi c'era più? Turrà Roberto, Formentini Francesco, perché ci si contendeva in due questo camioncino, se lo contendevano sia Blasco perché dice che avanzava, Formentini e Turrà perché avanzavano. Il camioncino era uno a sto punto, quando siamo intervenuti noi - inteso Blasco, Valerio e Sergio – l'abbiamo preso noi, poi loro si sono, poi (inc.) dopo. O meglio inteso: si aggiustavano dopo. Praticamente il camioncino l'ha preso il Blasco, si è messo guida il Le Rose, il ragazzo è rimasto lì, era spaventato a morte, tanto è che si era avvicinato a me perché vedeva la figura più tranquilla o meglio quella che non incuteva nessun timore e tremava, diceva "che non mi fanno niente", gli ho detto "no, ma tu il debito ce l'hai?" "Sì – dice - ma non io mio padre" dice "io che mi picchiano, che non.". Insomma (inc.) il camioncino e se lo sono presi. Il camioncino è intestata alla Ampa (fonet.) credo, all'Ampa o alla B&V, adesso non mi ricordo dove è stato intestato".

La figura di Sergio Eugenio è tratteggiata dal collaboratore Valerio nei seguenti termini: non venne mai battezzato ma era a disposizione dell'associazione e "attivo su tutto", era coinvolto in tutte le attività illecite dell'associazione perché anche quando non era fisicamente presente ne era comunque messo a conoscenza. Il collaboratore ha utilizzato l'espressione: "anche quando non c'è partecipa comunque perché sa..". Ha precisato Valerio: "Non è battezzato, perché lui non ha voluto la carica quando l'abbiamo presa noi perché c'era – in un'occasione c'era – gli abbiamo chiesto se voleva essere ritualizzato, dice "no, io" come per dire a 60 anni – lui non ce li aveva 60 anni – però a dire a 60 anni vado a fare il camorrista, dice "l'avessi fatto prima qualche cosa l'avrei (inc.) ma tanto sono con voi" ma poi era sempre con me, sempre a disposizione mia, a disposizione di Blasco "sono con voi ma il rito non mi serve. Una volta che do disponibilità di omicidi, do disponibilità di questo, do disponibilità di quello" è un problema avere una carica e fare un rito oggi è una cosa... Come ho già più volte spiegato. Quella volta lì lui da Grandi Aracri non venne".
Valerio ha riferito, come si è detto, che Sergio aveva tenuto le armi del gruppo e nascosto quelle che dovevano servire ad uccidere Turrà. Conservava un mitra di proprietà di Valerio, in un luogo sicuro fuori dalla sua abitazione. Sergio era coinvolto in tutte le attività illecite del gruppo: nelle estorsioni, nei progetti di omicidio, nelle false fatturazioni, nelle truffe del gasolio, nell'affare del pellet, nell'affare Oppido... "con altri soggetti con Terrieri, con Brugnano Giuseppe con Brugnano Gino c'è, con Vetere c'è. Dappertutto c'è." Aveva partecipato a molti episodi di incendio, tra cui quelli ai danni di Blasco. Era un uomo d'azione a disposizione di Valerio e di tutti coloro che avessero bisogno di esibire la sua stazza fisica per esercitare la forza e indurre "sudditanza psicologica".

Il collaboratore Muto Salvatore ha riferito che Sergio Eugenio appartiene al sodalizio, è vicino a Blasco, Valerio e si presentava "al cospetto" di Lamanna sempre accompagnato da questi. Era resente a pranzi e cene nel corso dei quali si svolgevano i summit dell'organizzazione.
Tale dichiarazione trova pieno riscontro nel fatto che effettivamente Sergio Eugenio ha partecipato al summit del 13.4.2012 a Cremona (al bar "3 bar's") unitamente a Lamanna Francesco, Lamanna Giuseppe, Muto Salvatore, Blasco Gaetano e Valerio Antonio, incontro documentato dai carabinieri di Fiorenzuola /servizio ocp n. 63).

Infine il collaboratore Giglio Giuseppe ha riferito di avere conosciuto Sergio Eugenio tra il 2010 e il 2011 insieme a Valerio Antonio, Blasco Gaetano e Turrà Roberto. Giglio ha dichiarato che si tratta in tutti i casi di affiliati con i quali il Sergio formava un quartetto di esponenti violenti dell'associazione, cui ricorrere in caso di uso della forza (conformemente a quanto ha poi riferito Antonio Valerio).
Ha dichiarato che Eugenio Sergio era un affiliato e su tale affermazione sono fatte al collaboratore alcune contestazioni in merito ad una diversa risposta data in fase di indagine, quando aveva affermato di "non sapere" se Sergio fosse affiliato.

DICH. GIGLIO G. – Sergio Eugenio... In quel momento che mi ha interrogato il Pubblico Ministero, non mi ricordavo alcuni passaggi. Poi, francamente, andando a fare mente locale, pian piano più se ne parla e più mi vengono in mente delle cose. Quindi questo è... Cerchi di capirmi, Avvocato.
DIFESA (Avv. Migale Ranieri)
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Io la capisco, però le ricordo che lei ha dato una risposta, non ha detto "non mi ricordo", ha detto "non lo so", significa che non era nel suo patrimonio di conoscenza. Mi sente, Giglio?
DICH. GIGLIO G. – Sì, adesso sì.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Le stavo dicendo: lei in quel momento non ha detto "non mi ricordo", ha detto "non lo so", significa che lei non era a conoscenza.
DICH. GIGLIO G. – In quel momento forse mi sono espresso, cosa le posso dire? In quel momento non mi ricordavo. Ho detto magari non lo so.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – E chi gliel'ha detto che è un affiliato, Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Lo stesso Blasco e Turrà, in alcune circostanze ne abbiamo parlato, perché, fra l'altro, era stato anche in carcere, Sergio Eugenio.

Fondamentale la chiamata in correità di Antonio Valerio, corredata di riscontri individualizzanti.
La dichiarazione di Giglio costituisce un ulteriore riscontro.
Le successive informazioni riscontrate fornite da Giglio sul conto di Sergio, convincono della sua attendibilità.
Le attività criminose diffuse, la frequentazione con Blasco e Valerio e il carattere fiduciario di tale relazione e le imprese in comune qualificate dal metodo mafioso, qualificano l'assunto.

DICH. GIGLIO G. – Io, Sergio, l'ho incontrato diverse volte nei contesti... che mi ha portato del gasolio insieme col Blasco e con Valerio. Ho acquistato dell'attrezzatura che veniva da provenienza illecita, cioè tagliaerba, motozappe, motosega, cose che dovrebbero essere ancora nel capannone lì a Gualtieri.

AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Quindi faceva della ricettazione, Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Faceva della ricettazione. Ultimamente, qualche settimana prima del mio arresto, ho comprato anche dei salami, prosciutti e quant'altro.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Partecipava alle false fatturazioni, Sergio?
DICH. GIGLIO G. – Questo, francamente, non l'ho mai constatato, se il Sergio c'entrasse qualcosa sulla falsa fatturazione.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Partecipava all'usura e alle estorsioni?
DICH. GIGLIO G. – C'è stato un periodo che Sergio affiancava Blasco e affiancava il Valerio, perché, quando c'è stata la discussione tra Blasco e Valerio e io dovevo dare quei soldi a Blasco, erano sia Valerio, sia Turrà e sia Sergio che venivano da me a dirmi che, i soldi, dovevano prenderli loro. Non Valerio, ma loro, cioè Turrà e Sergio, in quanto nell'operazione c'erano anche loro. Questo, glielo posso dire, glielo posso affermare.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Però io le contesto quanto da lei riferito al Pubblico Ministero nell'interrogatorio del 10 marzo, lei dice: "Era un soggetto che non partecipava alla fatturazione, ma che trattava tutta roba rubata. Cercava di guadagnarsi da vivere facendo ricettazione. L'unico lavoro che faceva era questo qua. Non so altro".
DICH. GIGLIO G. – Guardi, io le posso dire quello che le sto dicendo. Io non mi ricordo adesso se gliel'ho detto, al Pubblico Ministero, però è così. Valerio, Turrà e Sergio cercavano di portarsi a casa i soldi che doveva prendere il Blasco.

P. – Prego, Giglio, risponda. Perché guadagnava questo buon stipendio?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che il Blasco e il Valerio non davano parti uguali a Sergio. Non faccio altri nomi, perché a lei non interessa. Quindi non davano parti uguali, ma consentivano di stare nel contesto e portarsi a casa un buon stipendio. Questo intendevo. Questo è quello che so io, quello che mi è stato detto, fra l'altro.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Da chi?
DICH. GIGLIO G. – Anche dallo stesso Sergio Eugenio.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Le avrebbe riferito che guadagnava anche lui; in quali operazioni?
DICH. GIGLIO G. – In tutto il contesto che girava intorno al Valerio e intorno al Blasco.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Valerio e Blasco erano anche nel contesto della ricettazione?
DICH. GIGLIO G. – Sì.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Non ho capito, scusi.
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, le sto dicendo di sì.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Però lei ha detto che la ricettazione era l'unico lavoro di Sergio e che tutto... Le ripeto quello che ha detto all'interrogatorio del 10 marzo, se non erro: diceva che tutta la roba rubata arrivava a casa di Sergio e che Sergio poi la rivendeva.
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, non so se mi sono espresso male, ma io intendevo e intendo dire che si occupava, che gestiva la roba di ricettazione, la gestiva direttamente il Sergio Eugenio.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Lei ha riferito pure su un furto che avrebbe subìto Gentile, di un tetto. Dice che a prelevare il tetto sarebbe stato anche Sergio Eugenio: chi gliel'ha detto questo?
DICH. GIGLIO G. – Quando hanno litigato Blasco con Valerio, nel mio piazzale c'è

stato un incontro tra Sergio Eugenio, Turrà e Valerio, ed è venuto anche Riillo Pasquale, dicendomi che non dovevo dare più un euro al Blasco, in quanto il tetto... l'organizzatore del furto del tetto... era stato organizzato dal Blasco, che a prendere il tetto ci sono andati Sergio Eugenio, Turrà e Valerio, insieme con Blasco.
AVV. DIF. MIGALE RANIERI – Questo tetto su quale cantiere era montato?
DICH. GIGLIO G. – Questo tetto non era montato; questo tetto era stato portato su un cantiere e messo lì per terra. Quindi sono andati con un camion con la gru ed è stato portato via.

Le convergenti dichiarazioni rese dai "nuovi collaboratori" (si rimanda nel dettaglio al capitolo loro dedicato) sono di per sé sufficienti per ritenere provata l'ipotesi accusatoria che vuole Sergio Eugenio costantemente in contatto con gli altri associati, in particolare con BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio nella commissione di delitti di estorsione, usura e, come si è visto dalle dichiarazioni di Valerio, anche di detenzione di armi. Certi anche gli incontri con Lamanna Francesco, come ha riferito il collaboratore Muto. Sergio Eugenio è persona che è pienamente e consapevolmente inserita nell'organizzazione criminosa oggetto del procedimento della quale, all'evidenza, condivide scopi e metodi.
Le dichiarazioni dei "nuovi" collaboratori si saldano alle dichiarazioni rese in epoca passata dal collaboratore Font Francesco fornendo un quadro già di per sé del tutto sufficiente per sostenere l'accusa diversamente da quanto ha ritenuto il difensore che si è più volte soffermato sulla pretesa inattendibilità dei collaboratori di giustizia.
Il fatto che il gip distrettuale non abbia ravvisato gravità indiziaria per il reato associativo non deve turbare poiché il quadro probatorio esistente al momento dell'emissione della misura cautelare si è arricchito nel corso del dibattimento ove le voci dei collaboratori hanno offerto nuovi e importanti elementi di conoscenza.
A quanto sopra esposto deve aggiungersi che Sergio Eugenio è stato condannato nel processo celebrato con rito ordinario per i reati di usura in danno di Bertozzi Iller e Luca (capo 33 compiutamente trattato nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda) e per il reato di estorsione in danno dei fratelli Gentile (capo 48 compiutamente trattato nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda) ed è risultato coinvolto nella vicenda relativa al locale Cartagena (capo 44 bis anch'esso trattato compitamente nel capitolo dedicato ai reati fine). Pur essendo stato assolto da tale capo di imputazione la vicenda offre ulteriori elementi che comprovano l'inserimento del Sergio nella associazione ndranghestista e il suo mettersi a disposizione per il compimento delle azioni necessarie alla vita della stessa.
Per quanto attiene all'usura nei confronti dei Bertozzi, come si è detto tratta compiutamente nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda, qui basti dire che l'espletata istruttoria ha consentito di accertare il pieno coinvolgimento di Sergio Eugenio, che, unitamente a Valerio Antonio e a Blasco Gaetano si è reso responsabile del reato in contestazione. L'attività intercettiva (v. dep. m.llo Veroni udienza del 28.8.2016), ha permesso, infatti, di accertare che Bertozzi Iller era solito rivolgersi a Blasco, Valerio e Sergio Eugenio per ricevere prestiti in denaro. Il figlio, Bertozzi Luca, emetteva assegni a garanzia dei prestiti elargiti. Le conversazioni telefoniche intercettate (e delle quali si dà compiutamente conto nel capitolo dedicato ai reati fine - capo 33 -) sono dimostrative dei contatti tra le persone offese, Sergio, Blasco e Valerio e la loro complessiva valutazione dimostra come Bertozzi Iller, imprenditore in stato di difficoltà economica, e il figlio Luca si sono reiteratamente rivolti agli imputati, che

operavano con ruoli assolutamente fungibili tra loro (si veda ad esempio la telefonata n. 2971 del 14/12/2011) per ottenere prestiti di denaro che venivano loro concessi dietro la consegna di assegni emessi in bianco a garanzia del prestito concesso.
Le persone offese Bertozzi Iller e Bertozzi Luca hanno riferito in udienza dei rapporti con Sergio (e Blasco e Valerio); Bertozzi Iller ha conosciuto Sergio durante un comune periodo di detenzione, circostanza confermata da Valerio che, nel ricostruire la vicenda, in maniera perfettamente aderente ai risultati probatori acquisiti, ha descritto il ruolo fondamentale assunto da Sergio Eugenio nella vicenda e la consapevolezza in capo a Bertozi Iller del fatto che Sergio, Valerio e Blasco fossero appartenenti alla ndrangheta. Ha ribadito che lui, Blasco e Sergio avevano formato un vero e proprio gruppo dedito, anche, all'usura all'interno del quale i ruoli erano fungibili, anche se, nel caso dei Bertozzi, era normalmente Sergio ad operare in prima persona. I soldi venivano poi reimpiegati in altra attività illecita, in specie la falsa fatturazione o utilizzati, all'occorrenza, da ciascuno dei tre. Ai Bertozzi gli imputati fornivano anche protezione dalle condotte moleste di Arena Carmine.
Con riferimento all'estorsione in danno dei fratelli Gentile, nel rimandare per la sua completa comprensione al capitolo dedicato ai reati fine (capo 48), si rileva che le operazioni di intercettazione avevano evidenziato l'esistenza di un credito che il gruppo Blasco, Valerio e Sergio vantava nei confronti di Gentile Domenico, riconducibile al mancato pagamento di una copertura di legno eseguita in un cantiere, commissionata dalla RUGEN, la società per la quale Gentile Domenico svolgeva il ruolo di rappresentante, e di proprietà dello zio di Gentile Domenico, Caccia Emilio, e della madre.
Sugli esiti della attività spionistica ha riferito il Maresciallo Veroni Emilio all'udienza del 30.9.2016 indicando le intercettazioni fondamentali compendiate poi, nella loro totalità (alla quale si farà qui comunque riferimento) nell'elenco prodotto all'udienza del 7.10.2016 (cfr. allegato 6. N. 11)
L' attività di intercettazione nei confronti di Blasco era stata attivata nel novembre del 2011 e ha permesso di rilevare, per mesi, il susseguirsi di contatti tra BLASCO e i fratelli GENTILE, Domenico e Sandra, relativi alla movimentazione di assegni, fino all'insorgere di uno scontro tra BLASCO e GENTILE, per la cui risoluzione viene coinvolto DILETTO Alfonso, quindi RIILLO Francesco, coinvolto da GENTILE in virtù di pregressi vicende sempre inerenti rapporti lavorativi. Dai contatti emerge che il 22.3.2012 si tiene una prima riunione organizzata da SARCONE Nicolino alla quale partecipano RIILLO (che si offre come garante per GENTILE) e BLASCO (che si fa accompagnare da VALERIO e SERGIO).
Questo momento segna il continuo intervento di Sarcone e Bolognino Michele, ai quali Blasco si rivolge per risolvere i problemi per il pagamento da parte di Gentile chiedendo di rintracciare RIILLO. In occasione di un secondo incontro, prometterà a BLASCO di farsi carico del pagamento del tetto per GENTILE, aggiungendo ulteriori 16.000 euro con ulteriori trattative tra RIILLO e BLASCO . (v. dep. M.llo Veroni udienza del 7.10.2016).
I tre collaboratori di giustizia, VALERIO Antonio, GIGLIO Giuseppe e MUTO Salvatore hanno fornito il loro contributo alla ricostruzione della vicenda, riferendo o sui fatti oggetto della contestazione o, comunque, sulla vicenda ad esso correlata, relativa al furto del legno per la costruzione dei tetti effettuata da BLASCO, VALERIO e SERGIO in danno di RIILLO.

All'udienza del 10 ottobre 2017 Valerio, riferendo sull'estorsione in danno dei fratelli Gentile ha dichiarato di sapere che:

a) Blasco aveva fatto delle coperture il legno per Gentile Domenico;

b) Lui, Sergio e Blasco avevano rubato il legname destinato a realizzare coperture che Gentile e i fratelli RIILLO, Francesco e Pasquale, avevano ottenuto con un truffa; il legno era destinato ad essere lavorato nel capannone di Blasco e ad essere rivenduto a Riillo e Gentile e a un parente di quest'ultimo;

c) Per regolare i conti derivanti dal furto del legno, da un lato, e dai pagamenti pretesi dal BLASCO per la copertura realizzata a GENTILE si tenne una riunione all'EUROSPIN alla quale parteciparono lui, Blasco, Sergio, Riillo e Sarcone Nicolino;

d) Blasco pretendeva il pagamento di un tetto che aveva realizzato in forza di un accordo che GENTILE E BLASCO avevano raggiunto in precedenza secondo il quale Gentile, essendo Blasco creditore di Martino Rosario - questi socio di GENTILE in un cantiere di Vezzano -, avrebbe fatto recuperare al primo (BLASCO), i 70.000 euro che doveva avere da Martino facendolo lavorare e dandogli 5000 euro a copertura;

e) Che pur non essendo nulla dovuto da GENTILE a BLASCO costui minacciò telefonicamente GENTILE. Una volta anche di persona alla sua presenza e di Sergio Eugenio; GENTILE Domenico era terrorizzato;

f) Che i due fratelli Gentile, in dibattimento hanno clamorosamente mentito;

g) Che Bachaoui Karima, segretaria di Blasco, partecipò insieme al BLASCO alla attività intimidatoria;

h) Che ad ogni ritardo nel pagamento la somma da pagare aumentava;

All'udienza dell'11.11.206, GIGLIO GIUSEPPE, nel riferire in ordine ai meccanismi di risoluzione dei conflitti all'interno del sodalizio ha parlato, a titolo esemplificativo, della vicenda Gentile che determinò l'intervento di DILETTO Alfonso, in qualità di soggetto dotato della autorevolezza, per il suo ruolo, di risolvere le controversie tra i sodali. Nel suo racconto emergono sia la vicenda oggetto della imputazione che quella collegata relativa al furto di un tetto ai danni di GENTILE ad opera di Blasco, Valerio, Turra' e Sergio Eugenio.

Blasco Gaetano, infatti, aveva una falegnameria ed aveva eseguito lavori, in particolare tetti, per Gentile Domenico, il quale aveva ritardato i pagamenti. A causa di questa vicenda, Domenico Gentile venne minacciato telefonicamente da Blasco e subì anche il furto di un dei suoi tetti dal suo cantiere a San Maurizio ad opera del Blasco stesso, di Valerio Antonio, di Turrà Roberto e di Sergio Eugenio. GENTILE non denunciò l'accaduto ma riferì la vicenda a Riillo Francesco, il quale gestiva la società insieme a lui.

Il collaboratore seppe di questa vicende da Diletto Alfonso perché il giorno in cui Riillo Francesco lo contattò riferendogli delle minacce rivolte dal Blasco al Gentile, Diletto Alfonso si trovava a casa sua a Gualtieri. I due si accordarono per incontrarsi proprio a casa di Giglio. Quella sera Francesco Riillo arrivò molto agitato e malintenzionato nei confronti di Blasco tanto che dovettero intervenire Diletto e Sarcone per calmarlo. Diletto Alfonso venne contattato da Rillo Francesco in qualità di persona di fiducia di Grande Aracri in grado di dirimere i conflitti. Dopo la telefonata, Diletto cercò di contattare direttamente Blasco Gaetano senza successo e quindi contattò Sarcone Nicolino per fissare un appuntamento con i fratelli Riillo al fine di chiarire la vicenda. Grazie all'intervento di Diletto e di Sarcone l'episodio si sistemò nel seguente modo:

Blasco Gaetano tenne il tetto che aveva sottratto e non percepì nessun altro pagamento da parte di Gentile Domenico e di Riillo Francesco.

Sul furto del tetto ha riferito anche Muto Salvatore all'udienza del 20.11.2017.
Egli ha dichiarato che:
a) RIILLO Pasquale era parente di Mimmo Trentino, 'ndranghetista di isola di Capo Rizzuto molto legato a LAMANNA Francesco;
b) BLASCO che aveva rubato il legname per il tetto a RIILLO e aveva voluto "mettere le mani avanti" per non mancare di rispetto a Mimmo Trentino
c) BLASCO si reca quindi al cospetto di LAMANNA, alla presenza di Muto Salvatore, per spiegare quanto accaduto sostenendo che Gentile gli doveva dei soldi e negando (mentendo) di avere rubato il tetto a RIILLO, attribuendone la responsabilità al TURRA'; mentendo cercava di giustificarsi agli occhi di LAMANNA per il torto commesso ai danni di un parente di MIMMO Trentino;
d) quando oramai era emerso che il furto era stato commesso da lui si presentò nuovamente al cospetto di LAMANNA per spiegare che lo aveva fatto solo perché GENTILE e RIILLO stavano facendo di tutto per non pagare quanto a lui spettava;
e) fu SERGIO Eugenio a dire a RIILLO che aveva rubato il legname insieme a BLASCO e VALERIO;
f) GENTILE Domenico è legato da rapporti di parentela con LAMANNA e, oltre ad avere avuto una società con FLORO VITO Gianni, era socio in affari con RIILLO.

I fratelli Gentile, con il comportamento tenuto in aula non hanno solo voluto rispettare le regole del sodalizio alla cui forza criminale di intimidazione sono assoggettati, ma soprattutto hanno voluto proteggere BLASCO, membro di spicco del gruppo e del quale avevano (ed hanno) timore per la sua caratura criminale.
Non sono altrimenti spiegabili testimonianze così clamorosamente reticenti e false. In questo contesto, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che hanno riferito delle minacce perpetrate dal BLASCO ai danni di Gentile e, in particolare, le dichiarazioni di VALERIO che ha descritto Gentile Domenico terrorizzato da lui, BLASCO e SERGIO, trovano piena giustificazione ed appaiono pienamente riscontrate.
La fama criminale del gruppo attorno al quale il GENTILE gravitava, nonché quella dei suoi membri di spicco BLASCO, VALERIO e SERGIO, che pretendevano da lui denaro, spiega il contegno dibattimentale dei fratelli Gentile e, soprattutto, disvela la reale portata intimidatoria della condotta di BLASCO.
Tutte le telefonate intercettate, anche laddove mostrano un lato accomodante di quest'ultimo, in realtà, nella loro insistenza e nel continuo tentativo da parte dei fratelli Gentile di giustificarsi con lui e di soddisfare le sue pretese pur in un evidente condizione di clamorosa difficoltà economica, dimostrano la loro carica intimidatoria perfettamente percepita da GENTILE Domenico e dalla sorella, che ben conoscevano le dinamiche criminali mafiose.
La richiesta di intervento in sua protezione di RIILLO e, soprattutto di DILETTO lo dimostrano.
La forza criminale di BLASCO e dei suoi compagni, già estrinsecatasi nel corso di tutta la vicenda ha condotto ad un esito assolutamente vantaggioso per BLASCO il quale, avendo infine coinvolto anche BOLOGNINO ed il suo spessore criminale, è riuscito ad ottenere (fungendone da garante il RIILLO) non solo il pagamento del tetto ma anche di altri 16000 euro, oltre alla esecuzione di altri lavori, ossia un profitto assolutamente

esorbitante rispetto alle pretese originarie. Ciò si spiega, appunto, solo alla luce delle dinamiche criminali interne al sodalizio in cui la forza prevaricatrice dei comportamenti dei singoli va di pari passo con la loro caratura criminale, senza nemmeno la necessità di manifestazioni eclatanti. La forza di intimidazione legata alle pressione del BLASCO si è estrinsecata anche grazie alla costante presenza di VALERIO e SERGIO Eugenio, che lo hanno appoggiato, supportato e, soprattutto, accompagnato alle riunioni mafiose in modo tale da aumentare la portata intimidatoria delle loro azioni, concretamente dimostrata dal terrore che il GENTILE dimostrava anche alla loro vista.

In merito alla vicenda relativa al circola Cartagena (capo 44 bis del capitolo dedicato ai reati fine) il Maresciallo Veroni all'udienza del 28.9.2016, ha riferito in ordine ai risultati dell'attività di intercettazione telefonica che ha consentito all'accusa di formulare il capo di imputazione 44 bis relativo all'interessamento di BLASCO Gaetano, SERGIO Eugenio e di VALERIO Antonio per l'intestazione fittizia a due soggetti di nazionalità cinese della formale titolarità del Circolo Cartagena, essendone loro, in realtà, gli effettivi proprietari e gestori.
Ha spiegato, innanzitutto, il testimone che dalla conversazione ambientale n. 1085 del 6.9.2011, intercettata all'interno dell'autovettura di VALERIO - sulla quale si trovano il nipote Brugnano Salvatore e due ragazze straniere di nome Ania e Caia - si percepisce che il Brugnano Salvatore effettua una telefonata ad un certo Mimmo, chiedendogli di recarsi all'esterno del locale poichè dopo pochi minuti lo avrebbe raggiunto. Il sistema di localizzazione satellitare installato sull'autovettura del VALERI localizzava la stessa in Via Brigata Reggio, ove aveva sede il Cartagena Club. Mentre il Brugnano è in attesa che Mimmo si rechi all'esterno del locale, riferisce alle ragazze presenti nell'autovettura di non poter entrare nel locale poichè è gestito da suo cugino Antonio – sarebbe a dire VALERIO Antonio, che effettivamente è cugino di Brugnano e proprietario dell'auto – il quale non vuole assolutamente che lui acceda all'interno.
Secondo il testimone poi, dalla conversazione n. 21821 del 7.9.2011 – in cui viene registrato un contatto tra VALERIO Antonio e ZHANG Jianyong - si evincerebbe che i due interlocutori stanno parlando di dettagli che coinvolgono i rispettivi commercialisti, e in tale contesto ZHANG Jianyong approfitta per informare VALERIO Antonio del fatto che Carmine (poi successivamente identificato in ARENA Carmine) è uscito più volte dal Cartagena senza pagare le consumazioni. VALERIO quindi si impegna a risolvere il problema entro la serata, richiamando all'ordine ARENA Carmine.
Il testimone ha proseguito riferendo che l'intervento prospettato da VALERIO ebbe però un effetto limitato poiché dopo due settimane, il 20 settembre, a seguito di alcuni problemi causati all'interno del locale dall'ARENA, ZHANG chiama nuovamente VALERIO per segnalargli il persistere del problema (prog. n. 22802 e 22803 RIT 488/11 del 20.9.2011).
Il giorno seguente, un altro cinese di nome Locli, collaboratore di ZHANG nel Cartagena, chiama verso le due di notte VALERIO per informarlo che all'interno del locale si è presentato ARENA Carmine invitando VALERIO a recarsi subito sul posto (prog. n. 22893 RIT 488/11 del 21.9.2011) Mentre VALERIO si reca sul posto riceve in rapida successione la chiamata sia di ZHANG (prog. n. 22894 RIT 488/11 delle 02:11) e quella di BERTOZZI Iller, che si trova all'interno del Cartagena (prog. n. 22895 RIT 488/11 delle 02:16) nel corso della quale cui Iller spiega a VALERIO che ARENA Carmine si è presentato nel locale in compagnia di due ragazze e che i cinesi non l'hanno fatto entrare poichè nell'ultimo periodo non pagava rima di uscire. Iller, inoltre,

temendo una reazione ritorsiva da parte di ARENA, si premura di dire a VALERIO di non fare riferimento al fatto che era stato lui a chiamarlo sul posto e ad avvisarlo di quanto era successo nel locale (prog. n. 22896 RIT 488/11 delle 02.18).
Alle 1.35 del 23.9.2011 vengono esplosi quattro colpi di arma da fuoco all'indirizzo della vetrata della porta d'uscita del Cartagena Club.
La questione relativa al controllo del Cartagena da parte di BLASCO e VALERIO emergerebbe, ha proseguito il teste, anche dalle attività di intercettazione condotte nell'ambito di altro procedimento penale, poi confluito nel presente (le cui intercettazioni erano iniziate nel settembre del 2011). Secondo l'ipotesi investigativa, SERGIO, BLASCO e VALERIO erano soci, atteso che dalla attività spionistica era emerso che effettuavano passaggi nel locale per ritirare i soldi secondo una logica di assoluta interscambiabilità, nel senso che agivano l'uno per l'altro indifferentemente.
Numerose le conversazioni telefoniche captate che darebbero conto, secondo il teste, da un lato della gestione occulta esercitata dal gruppo BLASCO, VALERIO, SERGIO e, dall'altro, del reimpiego di denaro perpetrato dai tre proprio grazie alla gestione del locale:
1. prog. n. 2770 del 31.3.2012, intercorsa tra BLASCO e SERGIO Eugenio, in cui il primo ricorda ad Eugenio che dovranno passare al circolo
2. prog. n. 2781 del 31.3.2012 intercorsa tra BLASCO e SERGIO, durante la quale quest'ultimo si rende disponibile ad andare a prendere i soldi con VALERIO
3. prog. n. 2790 del 31.3. 2012 nel corso della quale BLASCO invita a cena SERGIO Eugenio, il quale propone di passare prima dal circolo. BLASCO concorda, perchè teme che VALERIO si presenti a loro insaputa dai cinesi per riscuotere il denaro e che lo tenga per sé. SERGIO Eugenio, ha spiegato il teste, direbbe " Vedrai che Yong non darà soldi, se non ci siamo tutti, non glieli da i soldi, perchè gli abbiamo spiegato come comportarsi." Eugenio dice " no no andiamo noi pima che ci va l'altro. Va beh che sicuramente non gli da niente, gliel'abbiamo gia detto l'altra volta."
4. prog. n. 2792 del 31.3.2012 nel corso della quale BLASCO avvisa Cristina, una ragazza con cui aveva in programma di uscire, dicendole che la andrà a prendere alle 22:30, perchè prima deve passare (con Antonio e Eugenio) dai cinesi per ritirare 3.000 euro, quale pagamento per la tinteggiatura del locale.
5. prog. 5712 RIT 308/2012 del 5.4.2012, in cui SERGIO comunica a VALERIO di aver ricevuto una chiamata dal cinese - chiamata non intercettata poichè SERGIO Eugenio non era oggetto di intercettazioni- dalla quale si evincerebbe che SERGIO era stato contattato da parte del cinese del Cartagena che gli aveva chiesto se fosse disponibile ad andare nel locale; più specificamente avrebbe affermato " Io sono disposto a andare. Se vuoi, chiamo pure Caetano." Testualmente dice: "Sta chiamando. Se vuoi che chiamo pure Gaetano e vogliamo andare, regolati".
6. prog. n. 2978 RIT 306/2012 del 5.4.2012, nella quale SERGIO contatta BLASCO e lo informa di quello che è accaduto nella notte: " Ieri ho chiamato Tonino, stanotte, verso le due. Il circolino... che hanno chiamato. Probabilmente è andato a fare casino un'altra volta. Tonino mi ha detto.. mi ha detto: domani mattina, sarebbe stamattina. Ora , per dimostrargli che io non gli ho risposto, magari se ci fare una scappata e gli dite". A questo punto anche BLASCO conferma di aver ricevuto una chiamata durante la notte ma di aver preferito non rispondere "perchè è meglio che ci andiamo tutti e tre".
7. prog. n. 3025 RIT 306/2012 del 5.4.2012: nel corso della quale SERGIO comunica a BLASCO di aver ricevuto un'altra chiamata da un cinese identificato con il nome di

Robi, e BLASCO gli dice di avvisare VALERIO e di rimandare comunque l'incontro a domani.
8. prog. n. 3026 RIT 306/2012 del 5.4.2012, durante la quale BLASCO si rivolge a SERGIO Eugenio e chiede se nel frattempo lui e VALERIO siano andati al circolo; questi risponde di essersi limitato a seguire le sue indicazioni e di aver avvisato VALERIO dell'accaduto; i due confermano quindi l'intenzione di presentarsi il giorno seguente dai cinesi.
9. prog. 3250 RIT 306/2012 del 14.4.2012 in cui SERGIO chiede a BLASCO se durante la notte Tom il cinese lo avesse avvisato dei problemi che "l'albanese che pretendeva di giocare alle macchinette pur non avendo soldi" aveva causato all'interno del locale. BLASCO quindi chiede a SERGIO che cosa gli avesse risposto e SERGIO dice di essersi inventato una scusa per rimandare poichè non aveva intenzione di andare al locale di notte.
10. prog. 3309 RIT 306/2012 del 16.4.2012 nel corso della quale SERGIO dice a BLASCO di aver nuovamente ricevuto una chiamata dai cinesi e BLASCO gli dice di avvisare VALERIO e di convocarlo sul posto. Anche in questo caso, ha spiegato il teste, SERGIO segue le disposizioni impartite da BLASCO e contatta VALERIO dicendogli che BLASCO ha disposto di andare tutti insieme al circolo

Secondo l'ipotesi d'accusa l'interessamento da parte dei tre rispetto al circolo interveniva anche quando questi si trovavano in Calabria. Ed invero, ha riferito il teste, nella tarda serata del 9.5.2012, mentre si trova ancora in Calabria, BLASCO chiama SERGIO Eugenio e gli chiede se sia passato dai cinesi per verificare se il locale sia aperto e, soprattutto, se ci sia un flusso di gioco soddisfacente. Questi risponde che andrà prima di rientrare a casa. Nel prosieguo i due parlano di cose varie e di lavoro; BLASCO passa il telefono a VALERIO, che chiede la stessa cosa ed Eugenio conferma la risposta (prog. 4124 RIT 306/12) Il 10.5.2012, durante il ritorno dalla Calabria, BLASCO e VALERIO contattano Eugenio, il quale conferma che la sera precedente il circolo era chiuso (prog. n. 4135 RIT 306/12).

Il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio ha fornito il proprio contributo alla ricostruzione della vicenda all'udienza del 3.10.2017.
Dalle dichiarazioni da lui rese in questa occasione si evince, in sintesi che:
a) i proprietari reali erano i due cinesi, mentre l'intestatario fittizio era tale VALERIO Romano;
b) TURRA' Roberto, interessato alla gestione del locale, aveva cercato di intimidire i due cinesi sparando colpi di pistola all'interno del locale;
c) VALERIO, BLASCO e SERGIO, avevano capito che quello era il momento per fare la trattativa: approfittando della situazione VALERIO cercava quindi di fare un affare con i cinesi ai quali si era avvicinato; faceva da mediatore con la riserva mentale di togliere loro la gestione del circolo, "di buttarli fuori";
d) credendo che la gestione fosse passata al gruppo dei calabresi costituito da VALERIO, SERGIO e BLASCO, TURRA' fece azioni di disturbo, mandando ARENA Carmine che, in un'occasione, esplose colpi di pistola; da quel momento la presenza di VALERIO, BLASCO e SERGIO nel locale era divenuta costante.
e) VALERIO si era interessato della installazione delle macchinette nel locale;

f) dopo questa prima fase i tre si erano "impossessati" del locale con la forza dell'intimidazione, tanto che uno dei due cinesi era scappato a Venezia senza incassare nemmeno una parte della sua quota.
All'udienza del 12 ottobre 2017 VALERIO Antonio ha fornito ulteriori dichiarazioni sul tema specificando, in particolare, che:
a) il locale originariamente era dei fratelli MUTO;
b) dopo i cinesi la gestione passò a lui, BLASCO e SERGIO;
b) il locale era in utile, soprattutto grazie al denaro proveniente dalle slot machine;
c) nel locale venivano impiegati denari provenienti dalla falsa fatturazione.

Sebbene il Tribunale abbia ritenuto l'insussistenza del reato contestato al capo 44 bis (intestazione fittizia del circolo Cartagena) la vicenda assume rilevanza perché conferma la assoluta intraneità di Sergio Eugenio nelle attività proprie dell'associazione e il suo costante operare con esponenti di spicco della stessa.

Le dichiarazioni convergenti dei collaboratori di giustizia, le attività estorsive poste in essere dal Sergio, la sua presenza alle riunioni relative alla vicenda dei fratelli Gentili alle quali hanno partecipato esponenti di primo piano della consorteria quali Sarcone Nicolino, la sua partecipazione ad incontri con Lamanna sono tutti elementi che portano ad affermare che Sergio Eugenio è certamente un partecipe all'associazione mafiosa radicata sul territorio emiliano, una persona che si è messa a disposizione al fine di consentire all'associazione di rafforzarsi e di radicarsi ancor di più sul territorio.

15 SILIPO LUIGI

Silipo Luigi è imputato di partecipazione all'associazione mafiosa della quale si discute per essere "a totale disposizione del fratello Antonio e quindi di SARCONE Nicolino" ed avere posto " in essere in concorso con lui una serie nutrita di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte integrante della contestazione essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano".
Si procederà quindi ad una trattazione sommaria dei reati fine attribuiti a Silipo Luigi, e per i quali vi è stata condanna nel giudizio celebrato con rito ordinario, rimandando per una più competa disamina al capitolo dedicato a tali reati.
Silipo Luigi è imputato del reato di estorsione in concorso con SARCONE Nicola, SILIPO Antonio (condannato in via definitiva nel giudizio celebrato con rito ordinario innanzi al Gup di Bologna), BLASCO Gaetano, TOSTONI Michele (condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario innanzi a questo tribunale) e FRIZZALE Antonio (condannato in via definitiva nel giudizio abbreviato innanzi al GUP di Bologna) – per avere costretto MENOZZI Dimitri a sottoscrivere in favore degli ultimi due (che gestivano l'Area di Servizio Agip sita nella via Emilia all'Angelo in Reggio Emilia) venti cambiali dell'importo di € 500 ciascuna, per complessivi 10.000 euro, adducendo a pretesto un debito di € 10.000 che la vittima aveva contratto con costoro nel 2008 e

che aveva già estinto. In particolare, il SARCONE, il BLASCO e i fratelli SILIPO secondo l'impostazione accusatoria avrebbero tenuto un comportamento minaccioso consistito in una costante pressione psicologica nei confronti di MENOZZI Dimitri, nonché nell'avergli fatto comprendere in diverse occasioni che, se non si fosse piegato alle loro pretese, ci sarebbero state ritorsioni gravissime contro di lui, così inducendolo in uno stato di assoluta soggezione. (capo 59 giudizio ordinario).

Silipo Luigi è imputato del delitto di estorsione in danno di Cesarini Andrea (capo 70 rito ordinario) in concorso con SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio (condannati in via definitiva nel giudizio celebrato con rito ordinario innanzi al gup di Bologna), COSTI Omar (condannato nel giudizio ordinario celebrato innanzi a questo tribunale) , GIBERTINI Marco (condannato in via definitiva nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna), CANNIZZO Mario (condannato nel giudizio ordinario celebrato innanzi a questo tribunale) e MORMILE Vittorio (condannato in via definitiva nel giudizio celebrato con rito abbreviato innanzi al gup di Bologna). In particolare l'imputazione recita: "*perché, in concorso tra loro, ed in numero maggiore di cinque, mediante violenza e minaccia, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, costringevano CESARINI Andrea, a fronte di un presunto debito dallo stesso contratto nei confronti di COSTI Omar e quantificabile in circa 1.300.000 euro, a consegnare la somma di 230.000 euro in contanti, assegni bancari per la somma complessiva di circa 600.000 euro, nonché l'autovettura Lamborghini Gallardo targata EB727FP.*

Concorrendo SARCONE Nicolino, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa, approvava e dirigeva l'attività estorsiva condotta in prima persona dall'affiliato SILIPO Antonio, autorizzandolo anche a rivolgersi ad appartenenti ad altra analoga organizzazione criminale di matrice campana operante in Roma (MORMILE Vittorio).

Concorrendo SILIPO Antonio per avere, previo consenso di SARCONE Nicolino, organizzato e diretto l'attività estorsiva nei confronti di CESARINI Andrea, intervento richiestogli da COSTI Omar per il tramite di GIBERTINI Marco, affidando l'incarico a SILIPO Luigi e CANNIZZO Mario, che il 17.10.2012 accompagnavano COSTI ad un appuntamento con CESARINI Andrea a Reggio Emilia, e successivamente rivolgendosi a MORMILE Vittorio ed altro soggetto campano, affinchè si recassero con lo stesso COSTI Omar a Roma (il 11.12.2012) presso il domicilio del CESARINI Andrea, allo scopo di intimorirlo ed indurlo a sottostare alle loro richieste.

Concorrendo GIBERTINI Marco per aver consapevolmente condotto COSTI Omar da SILIPO Antonio, persona facente parte di 'un'organizzazione di matrice 'ndranghetistica, ben sapendo che con metodi estorsivi tipicamente mafiosi, avrebbe costretto CESARINI Andrea a saldare il proprio debito.

Concorrendo COSTI Omar per essersi consapevolmente rivolto a persone facenti parte di un'associazione a delinquere di matrice ndranghetista, ben sapendo che con metodi estorsivi tipicamente mafiosi, avrebbe costretto CESARINI Andrea a saldare il proprio debito.

Concorrendo SILIPO Luigi e CANNIZZO Mario per avere su ordine di SILIPO Antonio, accompagnato COSTI Omar il 17.10.2012 ad un appuntamento a Reggio Emilia con CESARINI Andrea, allo scopo di intimorirlo ed indurlo a sottostare alle loro richieste.

Concorrendo MORMILE Vittorio per avere, su incarico di SILIPO Antonio ed in concorso con altri soggetti di origine campana in corso di identificazione, accompagnato COSTI Omar il 11.12.2012 ad un appuntamento a Roma con CESARINI Andrea, costringendolo con minacce a sottostare alle richieste estorsive.
Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p..
Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE Nicolino con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.
Nelle province di Reggio Emilia e Roma, da ottobre 2012 al marzo 2013."

E', infine imputato (capo 143 quater giudizio ordinario) di avere detenuto illegalmente parti di arma comune da sparo e munizioni, reato per il quale è stato giudicato responsabile del giudizio celebrato con rito ordinario.
Tutti i reati fine contestati a Silipo Luigi sono aggravati dall'art. 416 bis1 c.p.
ESTORSIONE IN DANNO DI MENOZZI DIMITRI
MENOZZI Dimitri, sentito all'udienza del 7 luglio 2016, ha spiegato che, a partire dal 2009 aveva affrontato un periodo di difficoltà finanziaria, avendo contratto diversi debiti anche con le banche. Tra queste posizioni debitorie, vi era anche quella nei confronti di una stazione Agip di Reggio Emilia, condotta da due soci di origine pugliese, conosciuti come Michele e Antonio, con i quali aveva contratto, negli ultimi mesi del 2008, un debito di 10.000 euro circa. Fece fronte a tale debito utilizzando alcuni crediti che a sua volta vantava nei confronti di altri soggetti, in particolare nei confronti di tale Montipò derivante dall'affitto di gru. In quel contesto, si presentò da lui un tale Bocconcino, che gli disse che doveva pagare il suo debito. Non avendo disponibilità economiche gli disse, però, che aveva un credito nei confronti di Montipò. Ne seguì l'accordo tra costoro, nel senso che Montipò avrebbe pagato il suo debito al Bocconcino, che gli aveva detto che così aveva estinto il suo debito Il Menozzi pensava, dunque, che la sua posizione fosse estinta. Tuttavia, due anni dopo venne "*richiamato da un collaboratore, amico, dal signor Luigi Silipo, che mi chiese di andare a un appuntamento, perché lui purtroppo non era a Reggio, con suo fratello Antonio Silipo. E all'appuntamento al distributore dell'Agip si presentò anche (che io lo vidi la prima volta e non l'ho più visto) un certo signor Sarcone e un certo signor Gaetano Blasco. Loro mi dissero che io dovevo dare dei soldi a questo distributore. Io ho detto: Signori miei, se è un problema mio, che per me io consideravo estinto, me lo risolvo io. E io non ho più avuto nessun tipo di problema con loro. Ci siamo incontrati lì e loro sono andati via. Papale papale*".
La situazione aveva suscitato il suo timore, anche se conosceva, per un lungo rapporto di amicizia, SILIPO Luigi che lo aveva sollecitato ad andare a parlare con suo fratello Antonio per risolvere il problema del distributore: *P. M. – E quindi Luigi Silipo già le spiegò qual era il motivo?*

DICH. MENOZZI D. – No. Mi disse solamente che dovevo parlare con suo fratello perché c'era un problema. P. M. – Non le disse quale? DICH. MENOZZI D. – Telefonicamente... Riguardava il discorso del distributore, questo è certo. Devi parlare con lui, perché c'è un problema, vai a parlare che si risolve tutto. Ha fatto da... Mi ha solo informato che dovevo andare là.

Ai carabinieri, nel corso delle indagini, spiegò il motivo del timore, confermato in dibattimento ("*il succo del discorso era quello*") a seguito di contestazione in aiuto alla memoria : "*Recentemente, nel mese di maggio 2012, a distanza di circa tre/quattro anni, la vicenda è riemersa, in quanto sono stato contattato dapprima da Luigi Silipo, fratello di Antonio, il quale mi ha riferito esplicitamente che alcune persone mi cercavano ed erano dei delinquenti, nonché, se non avessi pagato, mi avrebbero fatto del male, specificando testualmente che "mi avrebbero rotto la testa". Nell'occasione, in quanto adirato per il riaffiorare della problematica, riferendogli che mi sarei rivolto alle Forze di Polizia, Luigi Silipo mi rispondeva che ormai non era più possibile, perché "i contratti erano stati girati diversamente", facendo intendere esplicitamente che il debito era stato girato...* " (verb. sten. ud 07.07.2016 pp 57 – 58).

Subito dopo la telefonata ricevuta da SILIPO Luigi, il teste chiamò SILIPO Antonio e quest'ultimo gli disse di raggiungerlo al bar in via Kennedy dove i due parlarono a lungo senza trovare un accordo dal momento che Menozzi riteneva di nulla dovere. Dal bar andò al distributore in auto, salendo a bordo con SILIPO Antonio e con queste due persone che non conosceva e che, in quell'occasione non si presentarono, anche se poi seppe essere SARCONE e BLASCO. Chiese loro la ragione per la quale si stessero occupando di quella vicenda ottenendo in risposta che "*...loro dovevano avere dei soldi da questi signori e adesso questi signori gli avevano ceduto il credito. Senza neanche troppe parole, nel senso che... Io non volevo ascoltare ragioni, perché per me ragioni non esistevano, per me il debito era estinto e io non avevo bisogno di litigare con nessuno. Però, vista la situazione, infatti loro... visto che io ho deciso di sottoscrivere le cambiali, loro sono andati via e non abbiamo avuto altre discussioni.*" Al distributore di benzina firmò le cambiali in favore dei due imputati TOSTONI e FRIZZALE.

Ha quindi riferito che:

a) pagò la prima cambiale dopo essere stato nuovamente contattato da SILIPO Luigi, che ancora una volta lo aveva esortato ad andare a parlare con il fratello Antonio, come in effetti fece, la sera, chiedendogli di avere pazienza.

b) che SILIPO era "parecchio scocciato" del ritardo nel pagamento e che garantì che avrebbe pagato non appena avesse avuto la disponibilità;

c) dopo l'incontro avuto con SILIPO Antonio, si recò al distributore Agip "*Sono arrivato là, ho detto che c'erano dei problemi, ci siamo mandati a quel paese, se mi ricordo bene mi hanno detto: Non mi interessa, sbrigati, muoviti. Però, le parole testuali di quel momento lì, non me le ricordo.*";

d) che la sera stessa venne contattato nuovamente da SILIPO Luigi e si incontrarono. Lui gli *riferì che le cambiali erano state acquistate da un certo Muto Salvatore e Muto Antonio, gestori del locale Evolution.*

Oltre alla prima cambiale, ha poi riferito il teste, non ne pagò altre e non ebbe altri incontri con nessuno ad esclusione del suo amico SILIPO Luigi. Ha quindi ammesso di essersi rivolto ai Carabinieri per paura: *P. – "Loro" chi? Sempre i Carabinieri? DICH. MENOZZI D. – I Carabinieri. Se hai dei problemi, noi siamo, giustamente, a disposizione. Perché io avevo paura per mia figlia, per la mia famiglia, ho detto: Se succede qualcosa, io non riesco a pagare le cambiali o ho un problema, e questo*

Bocconcino non si vede più, la paura che qualcuno venisse a far del male alla mia famiglia esisteva.

Il m.llo Melegari, all'udienza del 29.6.2016, ha riferito che dalle indagini era innanzitutto emerso che Menozzi era un piccolo artigiano che stava attraversando una grave crisi economica, avendo contratto debiti per 600.000 euro, tra i quali 10.000 euro per fornitura di carburante per i suoi mezzi, nei confronti di Frizzale e di Tostoni, gestori del distributore Agip di via Emilia all'Angelo, debito che, ha detto il teste, alla data del 25 maggio 2012 era stato effettivamente già saldato. Il 25 maggio SILIPO Antonio, BLASCO Gaetano e SARCONE si incontrano al bar Fashion di via Kennedy di Reggio Emilia. Mentre mangiano, SILIPO Antonio riceve una telefonata dal fratello Luigi che chiede di parlare con SARCONE e gli comunica di aver detto a Dimitri di venire domattina (prog. 11908 RIT 353/12). "*Sarcone gli dice: No, io domani mattina non ci sono – pensa un attimo e dice: Va bene, comunque va bene uguale, per me parlerà Silipo Antonio.*" Poco dopo SILIPO Antonio richiama suo fratello Luigi e gli dice "*Guarda, Luigi, fai venire subito qua al fashion, fai venire subito qua Menozzi Dimitri.*" Poi segue un'altra telefonata, ha spiegato il teste, dalla quale si apprende che Menozzi Dimitri non vuole andare. SILIPO dice: "*Fammi chiamare, a me.*" Menozzi Dimitri poi chiamerà SILIPO Antonio sul cellulare dicendogli: "*Guarda, vieni qua, dobbiamo parlare un fatto, si sono messe di mezzo delle persone alle quali non si può più dire di no e dobbiamo risolvere la faccenda del distributore.*" Alla richiesta, MENOZZI risponde che non vuole andare al fashion perché a suo dire ha già saldato il suo debito.
Menozzi si reca quindi al bar Fashion dove incontra SARCONE, BLASCO e SILIPO Antonio. Dopo le loro insistenze si recano insieme al distributore di TOSTONI ove il Menozzi, nonostante avesse già pagato il suo debito, firma 20 cambiali da 500 € ciascuna, la prima avente scadenza luglio 2012.
I Carabinieri accertarono che in quel momento il credito nei confronti di Menozzi era stato estinto.
Dopo la firma delle cambiali, avvenuta il 25 maggio, la prima, avente scadenza luglio 2012, non veniva pagata. I gestori del distributore si rivolgevano subito a SARCONE il quale, a sua volta, demandava la cosa a SILIPO ANTONIO e LUIGI; quest'ultimo, in particolare, si poneva come amico di MENOZZI e lo metteva in guardia della pericolosità criminale di questi soggetti, spesso enfatizzandola.
"P. M. – Una cosa che deve chiarire al Collegio: le richieste che venivano avanzate da Sarcone Nicolino, Silipo Antonio e, secondo le forme che ha detto, Silipo Luigi erano richieste in cui si rappresentava che il credito era di qualcun altro o che era...?
MAR. AIUT. MELEGARI D. – No, no, lui ha preso per buono quello che ha detto il distributore, nel senso che gli ha detto... C'è la chiamata, chiama direttamente... L'interessato è Sarcone Nicolino, ci sono dei contatti telefonici tra Sarcone Nicolino e Tostoni, dove gli dice: Oh, Nicolì, questo, la prima cambiale, non l'ha pagata. Gli ha detto: Guarda che adesso, oltre alla beffa, mi aspettano anche le spese per il protesto. E quindi Sarcone Nicolino non fa altro che chiamare Silipo Antonio con Silipo Luigi, perché Silipo Luigi conosce Menozzi, quindi l'approccio, intelligentemente, è stato studiato con uno che conosceva il soggetto."

Il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio ha parlato della vicenda all'udienza del 12.10.2017 in sede di riconoscimento fotografico. Dopo avere riconosciuto FRIZZALE Antonio come soggetto che gestiva il benzinaio con Michele TOSTONI ha evidenziato

che i due avevano dato l'incarico a SARCONE Nicolino e BLASCO Gaetano di fare il recupero credito nei confronti del Menozzi. SARCONE aveva coinvolto SILIPO Antonio, il quale, a sua volta, aveva dato mandato al fratello Luigi di intervenire sull'amico Dimitri, mentre BLASCO aveva chiesto il sostegno di SERGIO. Tutti erano presenti al bar Fashion (o Evolution) per andare alla stazione di servizio.
VALERIO li incontrò al bar quando erano pronti per andare ad effettuare il recupero. La presenza di SERGIO Eugenio serviva proprio per far capire bene alla persona offesa la presenza e la forza del gruppo. VALERIO non li accompagnò, e non ha saputo dire se il recupero del credito ebbe esito favorevole o, meglio, ha riferito di averlo appreso durante il dibattimento, preferendo non esprimersi sul punto.
SILIPO Luigi gli disse che Menozzi Dimitri era un suo amico e che non avrebbe dovuto coinvolgerlo in quella estorsione ma, quando glielo disse, era oramai troppo tardi.

La prova del fatto discende, innanzitutto, dalle dichiarazioni della persona offesa che, pur nella difficoltà di ricostruire gli esatti passaggi della vicenda in ragione del tempo trascorso dai fatti, ha fin da subito descritto, il cuore centrale della estorsione subita. Egli, del resto, di fronte alle plurime contestazioni effettuate in ausilio alla memoria, ha spontaneamente e ripetutamente affermato di confermare tutto quanto riferito ai Carabinieri in corso di indagini in quanto corrispondente a verità.
La vera difficoltà del teste, per vero superata nel descrivere comunque gli accadimenti, è riscontrabile nel parlare di SILIPO Luigi, suo amico di lunga data, evidentemente mosso da quel, pacifico, forte legame personale. Tale circostanza non inficia tuttavia la sua deposizione, anzi, la avvalora nella misura in cui egli ha deciso, nonostante il forte legame di amicizia, di disvelare il ruolo dell'amico all'interno della vicenda, sia pure come da lui percepito.
Ulteriori riscontri alle dichiarazioni del Menozzi sono poi evincibili dalle testimonianze di Montipò Carlo e Borciani Alberto Alberto che, nella sostanza, hanno confermato che il Menozzi aveva "ceduto" il suo credito nei confronti del Montipò a tale Enrico, *ovvero* Bocconcino Enrico, nell'impossibilità di fare fronte ad un suo debito personale e che Montipò pagò, piano piano, il suo debito nelle mani del Bocconcino o della moglie.
Le intercettazioni captate dagli inquirenti, mai contestate dalle parti e lette ove necessario dal Collegio, rappresentano ulteriore puntuale riscontro al narrato della persona offesa alla quale va, pertanto, attribuita piena affidabilità dichiarativa.
A questo solido e coerente quadro probatorio si aggiungono, poi, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, che ha descritto la vicenda estorsiva nei termini in cui egli la aveva conosciuta personalmente, per essere stato presente al bar dal quale partirono per recarsi al distributore, ammettendo di avere appreso l'esito della vicenda solo in dibattimento, così segnando la differenza con i fatti oggetto della sua reale e diretta conoscenza.
Le sue dichiarazioni, entro questo limite, trovano puntuale riscontro sia nelle dichiarazioni della persona offesa che nelle intercettazioni captate, che gli conferiscono il crisma della piena attendibilità anche in relazione alla posizione dei singoli coimputati. Anche le confidenze che SILIPO Luigi gli ha fatto in epoca successiva, dicendogli, in sostanza, che non avrebbe mai fatto del male all'amico e che non voleva coinvolgerlo nella vicenda, trovano puntuale riscontro nelle conversazioni intercettate (valorizzate anche dalla difesa del SILIPO) così contribuendo, anche sotto tale profilo, a rafforzare il giudizio di piena affidabilità dichiarativa del collaboratore rispetto alla vicenda e ai singoli ruoli.

Quinid è rimasto provato che TOSTONI Michele e FRIZZALE Antonio hanno conferito un mandato estorsivo a SARCONE Nicolino e BLASCO Gaetano, i quali, per la perpetrazione del reato hanno coinvolto rispettivamente, il fidato SILIPO Antonio - che ha poi chiesto l'intervento del fratello Luigi in ragione del rapporto di amicizia che lo legava al Menozzi - e SERGIO Eugenio, noto per la sua capacità di intimidazione. Costoro hanno realizzato una corale, organizzata azione intimidatoria sulla vittima, originariamente recalcitrante, per costringerla a firmare le cambiali e al pagamento del debito in favore dei due mandanti, nonostante egli avesse già estinto due anni prima, nei confronti di costoro, il suo debito mediante cessione del credito vantato nei confronti di Montipò al Bocconcino.

La responsabilità di SILIPO Luigi è quella di avere convinto, con un approccio "soft" l'amico Dimitri a recarsi al bar su incarico del fratello SILIPO Antonio e a piegarsi alle richieste del gruppo, del quale evidenzia le doti criminali, facendogli capire, nella prima fase della vicenda, che avrebbe potuto subire gravi conseguenze e che non era possibile rivolgersi alla polizia. In altri termini, SILIPO Luigi, internamente combattuto dal conflitto rappresentato dall'alternativa di salvaguardare l'amico o portare rispetto alle dinamiche dell'associazione e al fratello Antonio (con il quale pure non aveva buoni rapporti, come attestato dalle prove a discarico), decide deliberatamente di scegliere la seconda alternativa facendosi portatore delle direttive promananti dal fratello e dal SARCONE, aderendo consapevolmente alle dinamiche associative, alle quali si piega, pure a grave discapito di una amicizia che durava da anni. Ogni successivo pentimento, ogni successivo ravvedimento, rappresentato dalle telefonate evidenziate dalla difesa, è tardivo, rispetto ad una estorsione oramai consumata, ed alla quale egli ha dato un consapevole ed importante contributo.

ESTORSIONE Cesarini Andrea

L'istruttoria dibattimentale ha consentito di ritenere provata la responsabilità di Silipo Luigi per il reato di estorsione contestatogli.
Si rimanda, per l'esame dettagliato della complessa vicenda estorisiva al capitolo dedicato ai reati fine e, segnatamente all'esame del capo 70, ove sono state compitamente analizzate tutte le emergenze istruttorie emerse perfettamente coincidente con la contestazione fattuale consegnata al capo di imputazione come sopra riportato.
Il dibattimento ha restituito una pluralità di prove, orali e documentali, tra loro perfettamente convergenti e tali da consentire la ricostruzione dei fatti in maniera assolutamente coerente con la contestazione mossa nel capo d'accusa.
La prova principale è senz'altro costituita dalla testimonianza resa in dibattimento dalla persona offesa, Cesarini Andrea, il quale ha ripercorso tutta la vicenda che lo ha visto vittima, in modo spontaneo, autentico, preciso, puntuale, sempre coerente e senza mai lasciarsi andare a toni di esagerazione o a manifestazioni di astio nei confronti dei propri aguzzini. In tal senso va innanzitutto considerato che egli ha ricostruito l'intera vicenda dai suoi preliminari sviluppi fino agli esiti estremi – vicenda che si è protratta per oltre nove mesi – con una dovizia di particolari non consueta, riuscendo a collocarli esattamente nel tempo e a collegarli a specifici luoghi e persone.
Nella descrizione di questi fatti così dettagliati, egli non ha mai vacillato ad alcuna domanda né è caduto in contraddizione alcuna, spiegando in maniera sempre ragionevole ogni sviluppo della vicenda. Sotto tali aspetti va dunque positivamente

valorizzata la costanza del suo narrato, anche rispetto alle dichiarazioni predibattimentali, che ha confermato senza esitazione alcuna. La circostanza che egli fosse coinvolto in attività illecita, rappresentata dalle operazioni per fatturazioni inesistenti perpetrate insieme a COSTI Omar, non è circostanza capace, in sé, di privare il testimone della sua attendibilità dichiarativa, avendo egli dato concreta e fattiva dimostrazione di voler riferire la realtà degli accadimenti, a prescindere dalle sue trascorse esperienze giudiziarie, di cui è stato (ed è) chiamato a rispondere in altra sede.
Va, inoltre sottolineato, sotto tale aspetto, che la scelta del Cesarini di raccontare gli esatti accadimenti della vicenda senza nascondere alcunché, trova una coerente spiegazione nella condizione di terrore in cui era precipitato a causa della condotta estorsiva reiteratamente posta in essere dapprima imputati Silipo Luigi, Costi Omar, Cannizzo Mario, giudicati nel processo celebrato con rito ordinario, Silipo Antonio, Sarcone Nicolino (giudicati nel rito abbreviato innanzi al guo di Bologna – sentenza irrevocabile -) e, poi, da altri appartenenti alla criminalità organizzata calabrese e napoletana (Mormile Vittorio giudicato in via definitiva dal Gup di Bologna nel rito abbreviato). Eloquente di questo stato di terrore è proprio la scelta del Cesarini di non andare a denunziare le plurime vessazioni subite, sottomettendosi passivamente alle richieste continue di elargizioni economiche, del tutto ingiustificate.
Le dichiarazioni della persona offesa Cesarini Andrea rappresentano un esempio di bontà narrativa, in ordine al quale il Collegio non nutre riserva, anche perché il dibattimento ha fornito una molteplicità di riscontri, pur non necessari, che confermano il suo racconto in tutti i suoi sviluppi. Fondamentali, in questo senso, sono gli esiti della attività spionistica che, così come correttamente letti, cronologicamente e logicamente, dall'accusa, riscontrano perfettamente la vicenda in tutti i suoi passaggi, scandendola in fasi e specifici accadimenti perfettamente coincidenti con quelli riferiti dal Cesarini. D'altro lato l'attività spionistica è stata spesso svolta in concomitanza dei servizi di O.C.P. (cfr. produzioni 16.9.2016), disposti proprio per verificare ciò che le intercettazioni facevano emergere, così consentendo di documentare concretamente le condotte prospettate nelle conversazioni telefoniche.
Da ultimo, vanno considerati gli esiti delle attività di perquisizione e sequestro effettuate a carico di SILIPO Antonio, che hanno permesso il ritrovamento degli assegni attestanti gli esborsi patrimoniali ai quali il Cesarini è stato costretto.
Al patrimonio probatorio acquisito, si aggiunge l'apporto collaborativo del collaboratore di giustizia Giglio Giuseppe che, più volte, nel corso del dibattimento, ed in termini sempre coerenti, ha parlato della attività estorsiva perpetrata dal SILIPO e da SARCONE per il recupero del credito di COSTI, indicandola, peraltro, come esempio di una delle attività principali del gruppo, ovvero, le estorsioni, e della capacità predatoria del gruppo che, dopo avere depredato la vittima di ingenti somme di denaro, contravviene agli accordi raggiunti con il mandante del recupero (in questo caso COSTI Omar) trattenendo esclusivamente per sé l'ingiusto profitto della azione estorsiva, secondo strategie operative già collaudate e apprezzate nel corso del dibattimento.
Nel descrivere l'azione del recupero credito per COSTI Omar, il collaboratore ha posto, sullo sfondo, GIBERTINI Marco, descritto come il collettore tra l'imprenditore reggiano e mandante dell'estorsione, COSTI Omar, e SILIPO Antonio e SARCONE Nicolino.
Il collaboratore VALERIO Antonio, pur non conoscendo la vicenda, ha riferito, a sua volta, ciò di cui era venuto a conoscenza in carcere per voce diretta di SILIPO Luigi che, ha spiegato il collaboratore, lo aveva letteralmente "stalkerizzato" nel parlargli

della vicenda. La attendibilità delle dichiarazioni del VALERIO discende non solo dal fatto che egli, coerentemente alla fonte della sua conoscenza, ha sostanzialmente parlato, in relazione alla estorsione in esame, solo di SILIPO Luigi, ma anche dalla circostanza che, nel farlo, ha descritto una condotta perfettamente aderente a quella che emerge dalle prove assunte, che delineano il ruolo di SILIPO Luigi proprio quale "rappresentante" del fratello Antonio, quale "garante" della certificazione del credito di COSTI.

Cesarini Andrea è stato, dunque, vittima dell'estorsione consumata ai suoi danni dagli imputati, negli esatti termini descritti nel capo d'imputazione in ciò convergendo, in un univoco e granitico quadro probatorio, tutte le prove raccolte nel corso del dibattimento.
Nessun dubbio che la condotta integri il reato di estorsione, essendo indiscusse le gravi e reiterate intimidazioni patite dal Cesarini a partire dal 17.10.2012, giorno del primo incontro avuto con COSTI, CANNIZZO e SILIPO Luigi, e sino al momento in cui egli, terrorizzato, sfinito, ha deciso di assoggettarsi alla volontà di SILIPO Antonio e MORMILE Vittorio.
Trattasi ovviamente di scelta non libera, ma coartata dalla paura di subire gravi ripercussione per sé e per la sua famiglia, così come palesemente manifestatogli dai suoi aguzzini.
Va inoltre puntualizzato che procedere ad una separazione, materiale e giuridica, delle condotte tenute sino al 17.10.2012 da quelle perpetrate successivamente e che hanno condotto all'esborso patrimoniale del Cesarini, rappresenta un'operazione artificiosa non rappresentativa del reale accadimento dei fatti.
Ed invero, COSTI Omar, desideroso di recuperare il proprio credito si è rivolto, allo scopo, tramite GIBERTINI, a SILIPO Antonio chiedendo, per il primo incontro fissato con Cesarini per effettuare i conteggi, la presenza di un uomo fidato di SILIPO Antonio: "Per mercoledì molto probabilmente mi serve un fidato del nostro amico Antonio con me tutto il giorno che faccio i conti con...con il romano che viene su" (prog. 2098 RIT 153/2012). La frase è oltremodo dimostrativa di come la presenza di quell'uomo fidato del SILIPO – che poi saranno due – non era finalizzata a null'altro se non ad imprimere una prima intimidazione al Cesarini, affinché si riconoscesse debitore del COSTI per l'importo da lui ritenuto. Ed invero, non occorreva che questo soggetto fosse esperto di contabilità, quanto che fosse un uomo di fiducia di SILIPO e che presenziasse, al suo fianco, per tutta la durata dell'incontro. Non è un caso che lo stesso Cesarini abbia riconosciuto che in quella occasione non gli vennero avanzate richieste di pagamento ma capì subito, proprio per la presenza di quei due uomini sconosciuti, del tutto inesperti di contabilità, presentati come meri finanziatori, che non si trattava di una "cosa leggera leggera".
Sulla base di questa premessa, che aveva fatto chiaramente intendere a Cesarini che COSTI agiva con l'appoggio di forze in grado di imporre la loro volontà, era stato dunque preparato il successivo l'intervento diretto di SILIPO Antonio e, quindi, di MORMILE Vittorio, sfociato nella consumazione finale della gravissima estorsione in esame.
In altri termini, i fatti sviluppatisi sino all'incontro del 17.10.2012 non rappresentano una fase autonoma e separata, materialmente e giuridicamente, da quelli successivi, rappresentando, invece, una parte coessenziale di un'unica vicenda e di un unico mandato estorsivo in cui le condotte dei singoli attori, e quindi anche quelle tenute da CANNIZZO Mario e SILIPO Luigi - hanno sinergicamente interagito per imprimere

nella vittima quella condizione di assoggettamento che la aveva costretta a subire l'esborso patrimoniale pur ritenuto non dovuto.
Del resto, l'intero processo ha dato prova di come diverse condotte estorsive accertate si siano consumate nel corso di un esteso lasso temporale sviluppatosi lungo una pluralità di fasi, tutte avvinte fra loro, caratterizzate dall'intervento di più soggetti che hanno contribuito alla perpetrazione dell'illecito con condotte intimidatorie più o meno espresse, financo larvate.

SILIPO Luigi ha dato la sua disponibilità al fratello Antonio per partecipare all'incontro del 17.10.2012, al fine di intimorire, con la sua presenza e quella del CANNIZZO, il Cesarini affinché si riconoscesse debitore per l'importo ritenuto da COSTI, in modo da "preparare il terreno" per le fasi successive della condotta estorsiva.
Pare oltremodo inverosimile e razionalmente non sostenibile che l'imputato SILIPO Luigi, legato da un siffatto rapporto di sudditanza – espressivo del rispetto delle gerarchie della associazione – nei confronti del fratello Antonio e, per il suo tramite, del SARCONE, si sia recato all'incontro nella assoluta inconsapevolezza della finalità estorsiva ed al solo fine di accompagnare COSTI Omar al di fuori di ogni reale ragione giustificativa. Le parole del VALERIO, peraltro riscontrate dalle parole della persona offesa, ne forniscono ulteriore prova.

Silipo Luigi è stato rinvenuto responsabile nell'ambito del giudizio ordinario, del reato di illecita detenzione di armi (capo 143 quater del giudizio ordinario) e segnatamente di parti di armi comuni da sparo, precisamente n. 3 serbatoi caricatori quadrifilari utilizzabili entro armi semiautomatiche della Ditta italiana SITES, modello Falcon 9x21 e modello Ranger 9x21 nonché di munizioni del tipo n. 1 cartuccia cal. 7,65 Browing e n. 14 cartucce cal. 12/70 di diverse marche ed allestimenti.
La contestazione prende le mosse dall'attività di perquisizione e sequestro eseguita in data 17.9. 2014 dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia.
Dal verbale prodotto agli atti in data 6.9.2018 emerge, infatti, il dato oggetto di contestazione.
Sottoponendosi ad esame in data 11.5.2017, l'imputato SILIPO Luigi ha ammesso che durante la perquisizione effettuata dalla Guardia di Finanza venne trovata la valigetta con i serbatoi e i proiettili calibro 12, ma ha sostenuto che si trattasse di munizioni denunciate come emergerebbe dal verbale "*di denuncia fatto in questura*". Secondo la sua tesi difensiva, all'epoca della perquisizione aveva messo in vendita le armi che deteneva regolarmente, e fu proprio l'armiere a dirgli di tenere il serbatoio e le munizioni in quanto " ferraglia" e che qualora l'armiere ne avesse avuto bisogno gliele avrebbe richieste.
La tesi difensiva non ha trovato riscontro in alcunchè: né nel verbale di denuncia delle armi che il SILIPO avrebbe fatto presso la Questura, né nella fantomatica vendita delle altre armi "legittimamente detenute".
Resta il dato oggettivo, rappresentato dal rinvenimento di parti di armi comuni da sparo e munizionamenti in assenza del titolo abilitante la detenzione e il porto.

L'esame dei reati fine di cui sopra consente di affermare che Silipo Luigi sia persona a disposizione dell'associazione mafiosa della quale si discute in particolare del fratello Silipo Antonio e, dunque, di Sarcone Nicolino. Il rapporto tra i due, ovvero la circostanza che Silipo Antonio fosse a disposizione totale di Sarcone Nicolino ed avesse

u8n potere decisionale riconosciutogli da quest'ultimo è definitivamente accertato dalla sentenza irrevocabile intervenuta in esito al giudizio abbreviato celebrato innanzi al gup di Bologna.
La responsabilità di Silipo Luigi non è limitata agli episodi sopra richiamati. L'espletata istruttoria ha, infatti, consentito di accertare la partecipazione a pieno titolo di Silipo Luigi nell'associazione per delinquere della quale si discute come emerge anche dalla voce dei collaboratori di giustizia.
Già la partecipazione, nei termini anzidetti, alla commissione delle estorsioni in danno di Menozzi e Cesarini, denotata un agire tipicamente proprio delle consorterie organizzate e, segnatamente, all'associazione mafiosa radicata nel territorio di questa regione e denota, in particolare, la sottoposizione di Silipo Luigi alle direttive del fratello Antonio, persona in posizione apicale all'interno dell'associazione nei confronti del quale si è messo a completa disposizione nonostante le asserite dichiarazioni di divergenze esistenti con il proprio congiunto.
Il collaboratore Giglio Giuseppe ha riferito che Silipo Luigi aveva lavorato per un periodo per lui come autista poiché questi aveva litigato con il fratello - per una questione economica - con il quale collaborava lavorativamente. Il teste ha affermato che Silipo LUIGI era a totale disposizione sia del fratello Antonio, che di Nicolino Sarcone. Il collaboratore ha dichiarato che Silipo Luigi aveva fatto, sempre per conto del fratello, recupero crediti, prestiti usurai e false fatturazioni, ricordando il "recupero crediti" effettuato per Costi Omar. Ha riferito di essere a conoscenza del fatto i fratelli Silipo avevano rapporti diretti con Nicolino Sarcone. Silipo Luigi ha lavorato per lui per poco tempo in quanto si è visto costretto a lasciarlo a casa "perché in qualsiasi posto che andava litigava con tutti".
Non risulta al collaboratore che Silipo Luigi fosse affiliato, era piuttosto un partecipe. Era a disposizione sia del fratello stesso che di Nicolino Sarcone. Il fratello faceva recuperi, faceva prestiti usurari, faceva delle false fatturazioni e LUIGI era coinvolto "eseguiva le direttive del fratello. Non solo in questo caso ma sempre era a disposizione del fratello: lo mandava dove ce n'era bisogno; a volte faceva false fatturazione; a volte, se c'erano dei recuperi, mandava il fratello a chiedere il denaro con modalità *"forzose, con delle modalità minacciose"*.
Il collaboratore Valerio Antonio ha riferito che Silipo Luigi era affiliato alla locale di Reggio Emilia.
Ha riferito che **Silipo Luigi**, era detenuto nella sezione A del carcere di Bologna e che, quando i detenuti si trovavano a Bologna, Silipo Luigi veniva evitato da tutti per via delle dichiarazioni che aveva fatto in seguito alla chiusura delle indagini sul conto di Nicolino Sarcone. Sarcone Nicolino infatti aveva detto a Silipo Luigi di stare attento alle dichiarazioni che avrebbe fatto perché non doveva aggravare la loro situazione. Silipo, invece, durante l'interrogatorio ha dichiarato di essere stato intimorito da Sarcone. Non appena questa notizia arrivò in carcere tutti iniziarono a evitare Silipo Luigi e a togliergli il saluto. Valerio ha spiegato che durante un'ora d'aria, alla presenza di Valerio stesso, di Procopio Giovanni e di Nicoscia Salvatore, Nicolino Sarcone ha redarguito Silipo Luigi e lo ha messo in guardia avvertendolo che avrebbe dovuto porre molta attenzione alle cose che dichiarava alla Procura perché in ogni caso l'ammettere di far parte di un'associazione non gli avrebbe assicurato gli arresti domiciliari[332].

[332] *"capendo che poteva fare dichiarazioni perché lo vedeva che era un po'... Perché era convinto che non c'entrasse nulla, "nu citu nente, nu citu nente", quello che va ripetendo ancora, finché non si è seduto qui davanti adesso, signor Presidente, a quel punto lì "nu citu nente, nu citu nente" Nicolino vecchio di galera, che sa che cosa vuole dire lo stato mafioso, cercava di convincerlo, di*

Durante l'interrogatorio a seguito della conclusione delle indagini, Silipo Luigi ha raccontato tale conversazione con Nicolino Sarcone al Pubblico Ministero e il contenuto di tale interrogatorio è venuto presto a conoscenza dei detenuti. Quando Silipo è stato trasferito nel carcere di Bologna, nessuno degli altri detenuti lo voleva come compagno di cella, tutti hanno preso le distanze da lui, anche Paolini Alfonso, il quale ha dichiarato che Silipo era un infame. In particolare erano Gianluigi Sarcone e Bolognino Sergio a fomentare e a promuovere tale comportamento nei confronti di Silipo Luigi. Dal verbale dell'interrogatorio di Silipo Luigi, che Gianluigi Sarcone aveva in mano, emergeva la volontà di Silipo di confessare la sua appartenenza all'associazione e le contestazioni a suo carico; Silipo sperava infatti che, confessando le sue colpe e quelle del fratello Antonio e di Sarcone Nicolino, avrebbe ottenuto gli arresti domiciliari in luogo del carcere. Questa intenzione di Silipo di confessare i fatti non si evinceva solo dal verbale di interrogatorio ma era nota agli altri imputati fin da prima perché, già quando gli stessi si trovavano detenuti a Prato, Sililpo aveva manifestato tale intenzione, dicendo in particolare a Valerio e a Mancuso, suoi compagni di cella, che aveva intenzione di ammettere i fatti. Valerio e Mancuso avevano fin dall'inizio provato a dissuaderlo dicendogli che confessare gli addebiti a lui mossi avrebbe significato non solo confessare le sue colpe ma anche tirare in mezzo tutti gli altri sodali. Valerio ha riferito che Silipo Luigi era convinto di questa scelta anche perché, malgrado facesse parte dell'associazione, in realtà era sempre stato alle dipendenze del fratello Antonio, il quale gli dava ordini da eseguire ma non condivideva con lui gli utili e i proventi delle loro attività. Valerio ha aggiunto che Luigi Silipo, dopo aver ricevuto per anni le "*estorsioni*" del fratello, che lo induceva a curare le sue attività illecite senza dividere i relativi profitti, ha ribaltato la situazione minacciando il fratello Antonio Silipo, intimandolo a dargli la sua parte di utili, altrimenti avrebbe confessato i fatti. Silipo Antonio era molto preoccupato per questa eventuale confessione del fratello ma la sua preoccupazione, a detta di Valerio, non concerneva tanto un eventuale condanna per il reato associativo (che Silipo Antonio riteneva ormai scontata) ma piuttosto la paura che il fratello Luigi, confessando, avrebbe provocato anche la confisca dei beni dei fratelli Silipo. In sostanza, ha dichiarato Valerio, ciò che interessava ad Antonio Silipo era che Luigi Silipo non confessasse perché una confessione lo avrebbe esposto non tanto alla condanna per associazione mafiosa ma piuttosto alla confisca dei suoi beni, beni che gli avrebbero consentito di poter pagare la permanenza in carcere e che Antonio Silipo conta di poter godere dopo aver scontato un eventuale condanna.

Così, dopo un primo momento di isolamento, Silipo venne indottrinato e istruito su che cosa avrebbe invece dovuto dichiarare in dibattimento: in particolare, poco prima del suo esame in dibattimento, lo stesso venne avvicinato da Sarcone Gianluigi, il quale lo ha ammonito e gli ha intimato di non confessare. Gianluigi Sarcone disse a Silipo Luigi che avrebbe potuto scrivere al fratello Nicolino, il quale ormai spacciato perché già condannato in precedenza per associazione mafiosa e con niente da perdere, avrebbe accusato Silipo Luigi di essere uno dei suoi. Intimorito da questi ammonimenti di Gianluigi, Luigi Silipo ha accettato le istruzioni impartitegli da Gianluigi Sarcone in merito a cosa riferire in dibattimento, ovvero la sua estraneità ai fatti.

Valerio ha aggiunto che Silipo Luigi non è stato l'unico imputato istruito da Gianluigi in merito a quanto dichiarare in dibattimento e ha riferito che in generale ci si

---

redarguirlo, di assoggettarlo e dire: "ou, me raccudande a chero che va dici, ca chero ca dici poi s'è" gliela dico tutta com'è: "non è che pensi che premettano la cosa e tu ci caschi?", nel senso non è che ti promettono che esci fuori ai domiciliari, come per dire: "sì, faccio parte dell'associazione, adesso mi dai i domiciliari", era questo che intendeva il Sarcone, quello che ha inteso il Luigi" Verbale stenotipico, 10 ottobre 2017 pg.13

indottrinava un po' a vicenda e che tutti cercavano di preparare gli altri all'esame dibattimentale in modo da "*salvare il salvabile*".

Valerio ha ribadito che Silipo Luigi era un soggetto attivo e partecipe ma sempre molto legato al fratello e alle sue attività. A titolo esemplificativo della partecipazione attiva di Silipo Luigi, Valerio ha raccontato che, dopo l'incendio alla macchina di Karima Baachaoui (segretaria di Blasco Gaetano e condannata nel rito ordinario per associazione di stampo mafioso), Antonio Silipo chiese agli altri sodali di partecipare ad "*un'azione di rafforzamento del gruppo reggiano*" facendosi trovare tutti a Piacenza perché lì avrebbe dovuto incontrare una persona per farsi restituire del denaro: nel luogo dell'incontro si presentarono, al fine di rafforzare l'azione di recupero credito di Antonio Silipo, il fratello Luigi Silipo con il suo figlio maggiore (a bordo di una BMW), Valerio insieme a Turrà (a bordo di una Porsche) e Antonio Silipo in compagnia di Eugenio Sergio (a bordo di un X5). Alla fine di tale azione Valerio seppe da Eugenio che Silipo Antonio aveva recuperato uno zainetto contenente circa 200-300 euro.
Silipo Luigi partecipava anche ad alcune riunioni di Ndrangheta; ad esempio lo stesso era presente alla riunione organizzata nel capannone del fratello Antonio Silipo. Tale riunione riguardava una vicenda legata alla famiglia Arena perché un fratello di Luigi e Antonio Silipo (il cui nome è Giuseppe o Salvatore Silipo) è sposato con una sorella degli Arena e si era creato un contrasto di cui Valerio aveva già parlato con tale famiglia e pertanto venne organizzata nel capannone di Silipo una riunione per risistemare le cose. A tale riunione parteciparono, tra gli altri, Luigi Silipo, Antonio Silipo, Francesco Silipo figlio di Tonino e Rosario Arena.

Il collaboratore Muto Salvatore in merito ai rapporti tra i detenuti e alle dinamiche carceraria, a proposito di Silipo Luigi ha riferito:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E rispetto a Silipo Luigi ha qualcosa da riferire su queste dinamiche?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Per il fatto che Silipo Luigi aveva reso delle dichiarazioni in un interrogatorio con il dottor Mescolini, accusando il Sarcone Nicolino, poi a Bologna fu, detto da Sarcone, come dire allontanato un po' da tutti, perché aveva... diciamo era trattato come un infame, in quanto aveva detto alcune parole su suo fratello. E quando invece a Reggio Emilia doveva deporre davanti alla Corte, Sarcone gli disse: stai attento a quello che dici. Sempre riferito a non parlare dell'associazione, che ormai poteva scaricare sempre su Sarcone Nicolino, però non entrando nel dettaglio dell'associazione, cosa che poi fu fatta da Silipo. Gli disse che se lui andava fuori rotta, io ti svelo la realtà delle cose per quanto riguarda la tua famiglia.
PRESIDENTE – La tua famiglia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Intesa come Silipo, sì.
PRESIDENTE – Può essere più specifico, più dettagliato? Quale era questa minaccia, questo ricatto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che se lui andava fuori dalle segnalazioni che c'erano, quelle che gli aveva indirizzato, nel senso se lui avrebbe svelato l'associazione, lui avrebbe svelato altre cose che non erano mai emerse.
PRESIDENTE – E come le avrebbe svelate?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Gli disse: mi attacco al microfono e dico io le cose. Per fare prendere paura al Silipo.

PRESIDENTE – E quali erano queste cose non svelate, queste cose occulte, queste cose che avrebbero potuto danneggiare Silipo? Lei ne sa qualcosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Erano delle estorsioni, delle minacce, dei fatti criminali che avevano commesso.
PRESIDENTE – Commessi da lui, dal Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da Silipo, sempre... no, da Silipo Luigi inteso come famiglia Silipo.
In sede di riconoscimento fotografico il collaboratore, nel ricconoscere l'effigie di Silipo Luigi ha dichiarato:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Foto numero 60?
IMPUTATO MUTO S. – Luigi, se non vado errato.
PRESIDENTE – Luigi come?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Muto ci sente?
IMPUTATO MUTO S. – Sì sì, ho detto, mi sembra Silipo Luigi.
PRESIDENTE – Ah Silipo Luigi, avevamo sentito solo Luigi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Di lui sa se sia appartenente alla 'Ndrangheta? Se sia battezzato? A quale gruppo appartenga?
IMPUTATO MUTO S. – So che è appartenente alla 'Ndrangheta, mi disse Lamanna, e vicino ai Sarcone, e nello specifico a disposizione di suo fratello. Poi, quando vi ho detto, l'ho incontrato nell'ufficio di Silipo Antonio, è la vicenda che ho raccontato...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quella dell'escavatore?
IMPUTATO MUTO S. – Dell'escavatore io... Lamanna disse che era dei nostri, non so se..., non mi ricordo adesso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Diamo atto che la foto 60 ritrae Silipo Luigi, nato a Cutro il 21 dicembre 1971. Foto 61?
Nel corso del controesame al collaboratore Muto Salvatore, il difensore di Silipo Antonio ha molto insistito sul ruolo rivestito, a detta del collaboratore, da Silipo Luigi.
Si riporta la parte di interesse:
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Buonasera Muto. Le faccio questa domanda: lei conosce Silipo Luigi e da quando, se sì?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'ho conosciuto da suo fratello.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Quando?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – 2012.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Le volevo...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Normalmente lo conoscevo... conoscevo già suo fratello, Silipo Antonio lo conoscevo già.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Però Silipo Luigi l'ha conosciuto solo dal 2012 ha detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Le faccio un'altra domanda: lei quando ha fatto il riconoscimento fotografico ha detto: "Silipo Luigi appartenente alla 'ndrangheta, vicino a Sarcone e a disposizione di Silipo Antonio. Mi conferma?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Le volevo dire: a disposizione che significa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ne sentivo parlare di suo fratello, quando non poteva andare lui mandava suo fratello, ecco.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Lei sa se Silipo Luigi lavorava, svolgeva la propria attività lavorativa presso il fratello, presso la ditta del fratello?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so io questo, io so che l'ho visto lì, conoscevo un altro suo fratello, li conosco da una vita i Silipo, ecco.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Cioè li conosce da una vita, però Silipo Luigi l'ha conosciuto dal 2012 oppure per sentito dire lo conosceva anche prima?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per sentito dire...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Cioè sapeva che Silipo Antonio aveva anche un fratello Silipo Luigi e altri fratelli, quello mi interessa sapere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, se non sbaglio Giuseppe, Salvatore, persone che siamo pure usciti qualche volta insieme, lo conosco...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Con Silipo Luigi e con Silipo Antonio, scusi, mi è sfuggito questo dato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, con Silipo Salvatore.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Allora io le faccio questa domanda: quando lei ha conosciuto Silipo Luigi, ha detto che l'ha conosciuto a casa di Silipo Antonio, giusto? Che stava facendo in quel momento lì Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In ufficio l'ho conosciuto io, all'ufficio di... non so se era la casa o il capannone penso che era io, hanno pure l'abitazione là.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Sì, sopra hanno l'abitazione e sotto c'è il capannone con gli uffici, giusto? Lei c'è andato.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, tutto là, non mi ricordo se su o se giù, so che siamo entrati in un piazzale dove c'erano dei mezzi e sono andato nell'ufficio.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Prima mi ha detto: quando non andava Silipo Antonio mandava Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, perché con Silipo Antonio avevo avuto da fare... ha fatto anche dei lavori a Mantova Silipo Antonio.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Questo prima che lei conoscesse Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, io non lo conoscevo, lo nominavo ma io non lo conoscevo.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ecco, sì, quindi quello che le volevo chiedere, lei dice appartenente alla 'ndrangheta, ma quali erano le attività 'ndranghetistiche o che lei reputava tali che Silipo Luigi faceva per conto di Silipo Antonio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Guarda, lei lo conosce Silipo Antonio?
DIFESA, AVV. SAGGIORO – No no, è lei che deve rispondere alla mia domanda, non lei che deve fare la domanda a me.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io conoscendo Silipo Antonio, quando parla, parla sempre espressivamente di 'ndrangheta, quindi ogni cosa lo sentivo anche al telefono che se aveva da dire non poteva andarci lui, chiamava suo fratello ecco.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ma quindi lei ha avuto anche... quante volte saranno capitate circostanze simili?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Mica lo vedevo tutti i giorni, adesso, Silipo Antonio.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Appunto, quindi quante volte sarà capitato, appunto per quello, per come l'ha detto lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non lo so io, io... davanti a me è successo due volte, sentendo...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – L'altra volta ha raccontato anche l'episodio di un escavatore, giusto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

DIFESA, AVV. SAGGIORO – Lei avrebbe avuto a che fare, in quella circostanza lì, con Silipo Luigi, giusto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Perché con Silipo Luigi e non con Silipo Antonio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché diciamo che l'incarico Lamanna lo diede a Silipo Luigi, ne aveva parlato che ancora non c'era Silipo Antonio, quando arrivò Silipo Antonio gli confermò quello che aveva detto e Silipo gli disse di occuparsene lui.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Di questo escavatore qui?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E poi gli diede il mio numero e mi contattò me, Silipo Luigi.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Scusi, però lei, se non erro, ha detto che si era recato lì al capannone da Silipo Antonio per parlare di lavori di Taneto, dei cantieri di Taneto e nell'occasione...?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – C'era Lamanna, c'era Lamanna con me.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ma c'era anche lei, comunque.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – C'era anche Floro Vito Antonio.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ma lei c'era in quell'occasione lì?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Lei c'era in quell'occasione lì?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, non si sente.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ah, ecco. Chiedo scusa: però quell'escavatore lì non era per caso per un tale Mesiano Luigi, che sarebbe suo cognato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, come Mesiano mio... sì, lo stava cercando lui pure un escavatore, ma non era quello là.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Quello da 12 quintali?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, era un altro quello.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Era un altro. Quando si parla di quell'escavatore...?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io gli dissi che se lui si occupava di quello, dissi: "Guarda se ne trovi un altro che lo vuole mio cognato", però mio cognato, insomma, non voleva spendere... voleva proprio mille euro, solo il viaggio costava mille euro per andare giù in Calabria, perché mio cognato è giù in Calabria.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Suo cognato è giù in Calabria, però alla fine questo escavatore, mi faccia capire, suo cognato lo prese sì o no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Non lo prese?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non era quello, non era quello là.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Si parla di un altro fatto, quindi quello a cui faceva riferimento lei, quell'escavatore lì, che le ha fatto vedere Silipo Luigi è comunque un affare che intercorreva tra Silipo Antonio, sostanzialmente, e Lamanna?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lamanna glielo chiese a Silipo Luigi, non lo chiese... non c'era Silipo Antonio perché lo stavamo aspettando in ufficio che era...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Cioè, quindi mi faccia capire: voi eravate arrivati lì, avete detto: dov'è Silipo Antonio? Non c'è, quindi avete chiesto a Silipo Luigi di farvi vedere quell'escavatore?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, c'eravamo sentiti telefonicamente con Silipo Antonio. Silipo Antonio ci diceva: "Vai vai pure all'ufficio che c'è Luigi, mio fratello", poi gli dissi io perché ce l'ho io la *(inc.)*, "Guardate che abbiamo in necessità di parlare anche con te", lui disse: "Va bene", lui stava andando, se non sbaglio, a Milano e disse:

"Va bene, dammi il tempo che da Piacenza arrivo a Reggio Emilia", noi nel frattempo eravamo già arrivati e siamo andati al capannone di... e c'era Silipo Luigi.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – E c'era Silipo Luigi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quel frattempo parlava Lamanna e gli chiese questa...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Gli chiede questa informazione qui. Guardi un'ultima domanda le faccio: lei ha detto che Silipo Luigi avrebbe lavorato anche nel cantiere di Taneto di Gattatico, giusto, si ricorda questa circostanza sì o no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non l'ho visto se ha lavorato, so che ha lavorato.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ha lavorato. Quindi avrebbe lavorato con Silipo Antonio, cioè avrebbe fatto dei lavori con Silipo Antonio, cioè che Silipo Antonio abbia lavorato lì è una cosa pacifica e assodata, giusto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È una...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Cioè Silipo Luigi è venuto lì come artigiano, per i fatti suoi, incaricato da qualcuno oppure ha lavorato per conto di Silipo Antonio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, io per come la so io, Silipo Luigi e Silipo Antonio e il figlio erano, diciamo, a società, io non sapevo che Silipo Lavorava sotto il fratello. Questo lo sapevo già da Mantova, non ho detto che Silipo... io per come ne so erano come una società.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Era come una società, perfetto. Poi lei ha avuto dei periodi di detenzione con Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – In quell'occasione lì è capitato che lui si lamentasse del fratello, Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Mah... non lo so di che lamentele parla.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – No, cioè... allora, lei adesso ha detto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che lamentele doveva fare a me, se è suo fratello, non è che è mio fratello.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – No no, ho capito ma lei poteva ascoltare, senza magari esprimere nessun commento, magari poteva solo ascoltare, allora io le chiedo: ha sentito occasione in cui all'interno del carcere Silipo Luigi si è lamentato per il comportamento del fratello?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Mai sentito? Mai sentito? Ha risposto...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi ricordo io.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ah, lei non si ricorda. Sa dirmi se all'interno del carcere Silipo Luigi sarebbe stato isolato da tutti gli altri?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questo è successo a Bologna.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Ecco, a Bologna. Lei il motivo lo sa perché?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che si era detto, a noi la motivazione era perché aveva reso dichiarazioni...
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Un interrogatorio al Pubblico Ministero.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
DIFESA, AVV. SAGGIORO – Signor Presidente, io ho concluso.
Rispondendo a specifiche domande tribunale in merito all'episodio dell'escavatorino, il collaboratore ha riferito:
PRESIDENTE – Va bene. Senta una cosa, mi ridica bene perché non mi è chiaro

l'episodio dell'escavatorino, dell'appropriazione dell'escavatorino, del ruolo di Silipo Luigi, se vi era un inter...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente, quando noi siamo andati con Lamanna da Silipo Antonio al capannone c'era ad aspettarci là, non c'era Silipo Antonio ma c'era Silipo Luigi. Era lì con il figlio pure di Silipo Antonio...
PRESIDENTE – Sì, quale fu la discussione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nell'aspettare Silipo Antonio, c'erano mezzi là, scavatori, c'era un grandissimo scavatore dei fratelli Silipo, c'era una ruspa, un camion, c'erano tutti questi mezzi. Allora si guardavano i mezzi, 50 quintali e poi Lamanna, siccome gli avevano chiesto delle persone che ho già parlato, sempre diciamo persone che operavano a Fidenza ma erano molto vicine a Lamanna, gli chiese se doveva fare un lavoro e gli servivano escavatori di 35 quintali. E Lamanna gli disse a Silipo se...
PRESIDENTE – A Silipo Luigi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Silipo Luigi gli disse se gli portava questo...
PRESIDENTE – Questo escavatore.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...se c'era un escavatorino che serviva a degli amici.
PRESIDENTE – E Silipo Luigi cosa disse, cosa fece?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Silipo disse sì, che si attivava, un paio di giorni e gli avrebbe fatto sapere. Cosa che poi arrivò anche Silipo Antonio, gli fu di nuovo esplicitato come gli aveva chiesto e Silipo Antonio disse di occuparsene Silipo Luigi...
PRESIDENTE – Che se ne occupò e procurò l'escavatorino.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...che prese...
PRESIDENTE – Che prese l'escavatorino dove?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, io poi dove l'ha preso non lo so, no, poi per... lui si prese il mio numero per farmi sapere se l'aveva trovato e se c'era e come era, e ci incontravamo, mi sono incontrato io con lui...
PRESIDENTE – E vi diede... Ma lei sa dove lo prese? L'escavatorino era dei Silipo o era di qualcun altro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non era dei Silipo, era un escavatorino di provenienza illecita, dove l'aveva preso io non l'ho chiesto.
PRESIDENTE – Di provenienza illecita, frutto di quale tipo di illecito?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Come vi dico, non so se lui è andato a rubarlo ma non penso, perché non trasporterà... come vi dicevo io, si facevano chi aveva... magari aveva un escavatorino e ci doveva dei soldi, lui andava a prenderselo e noi lo monetizzavamo. Poi...
PRESIDENTE – Questa è un'ipotesi, una supposizione o un dato attendibile, un dato fondato su un qualche riscontro? Che fosse frutto di un recupero crediti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, io della provenienza come ho detto, io non... so che lui disse che doveva andare su, verso il Veneto a prenderlo, mi disse a me, poi di altro io non so...
PRESIDENTE – Ma le fece riferimento al fatto che doveva recuperare dei crediti e che quindi poteva avere modo di recuperare lo scavatorino?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No no, a me no, su queste cose no...
PRESIDENTE – Non glielo disse, va bene.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...so solo che l'escavatore che è stato consegnato non era, diciamo, era proveniente da illecito perché poi, quelli l'hanno dovuto sistemare, ecco.

PRESIDENTE – Quelli chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quelli di Fidenza.
PRESIDENTE – Quindi quelli di Fidenza cosa hanno fatto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non era, diciamo, lo scavatore dove tu lo compri lecitamente, era da mettere a posto con la documentazione...
PRESIDENTE – Con la documentazione.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...falsa sempre, no?
PRESIDENTE – Sì, quindi era di provenienza illecita, però che tipo di illecito non lo possiamo dire. Non c'è contestazione qui di estorsione su questo episodio? No.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, l'ha raccontato lui per la prima volta.
PRESIDENTE – No. Senta, i soldi poi da quelli di Fidenza a chi andarono?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che li prese Lamanna, Lamanna si trattiene una parte e una parte gliel'ha data ai Silipo.
PRESIDENTE – In che rapporto? Chi ne ebbe di più? Lamanna o Silipo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, se non sbaglio, adesso non mi ricordo se erano 4 e 2 o 3... insomma erano quasi sui 6 mila euro mi ricordo, una roba del genere.

***

Silipo Luigi è, dunque, risultato essere implicato in ben due episodi estorsivi in concorso con due personaggi di spicco della consorteria criminale, Sarcone Sicolino e il fratello Silipo Antonio. Le estorsioni sono delitti particolarmente rilevanti per la vita dell'associazione e il coinvolgimento dell'imputato in almeno due di tali episodi, protrattisi nel tempo e che hanno visto in entrambi i casi una azione corale di diversi appartenenti, è sicuro indice di volontaria e consapevole adesione al sodalizio. Il contenuto della conversazione n. 11936 del 25.5.2012 intercettata sull'utenza di Silipo Antonio è di particolare eloquenza. SILIPO Antonio riceveva una telefonata dal fratello Luigi che gli chiedeva di passargli SARCONE Nicolino. Luigi diceva a SARCONE di aver dato un appuntamento a Dimitri MENOZZI per le dieci dell'indomani mattina, ma SARCONE gli comunicava che il giorno seguente non ci sarebbe stato. Dalla conversazione si evince chiaramente che SARCONE Nicolino è il diretto referente della questione del recupero crediti MENOZZI. SARCONE avrebbe preferito svolgere l'incontro quel giorno, visto che l'indomani era impegnato, in ogni caso asserendo che la "sua parte" poteva essere svolta da SILIPO Antonio: "*SILIPO Luigi: sentimi a me gli ho dato l'appuntamento per domani alle 10.00 va bene? SARCONE Nicolino: io Gi io non ci sono domani. SILIPO Luigi: mannaggia [imprecazione] SARCONE Nicolino: sto partendo e torno lunedì. SILIPO Luigi: e come devo fare allora? SARCONE Nicolino:* ***se è oggi oppure sai già cosa gli devi dire.*** *SILIPO Luigi:* ***eehhhhh so già cosa gli devo dire..!!!! Nicò almeno parli tu e si convince delle cose hai capito?*** *SARCONE Nicolino:* ***vai e parlane con tuo fratello.*** *SILIPO Luigi: ah?. SARCONE Nicolino:* ***vai a parlarne con tuo fratello fa lui la parte mia.*** *SILIPO Luigi: e va bene dai va bò dai facciamo in questa maniera. SARCONE Nicolino: si fa lo stesso l'appuntamento. SILIPO Luigi: va bene d'accordo...*".
A ciò si aggiungano le concordi dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno indicato in Silipo Luigi una persona facente parte del sodalizio mafioso alle dirette dipendenze del fratello, che, si ripete, è stato condannato in via definitiva per associazione mafiosa in qualità di capo.

16 VETERE PIERINO

Vetere Pierino, fratello di Rosario e di Pasquale, è risultato svolgere un ruolo operativo all'interno del sodalizio che lo differenzia dal fratello Rosario, avente ruolo predominante nell'ambito delle problematiche relazionali riguardanti gli affiliati, e da Pasquale, che svolge più una funzione di gregario mettendosi a disposizione dei fratelli maggiori nell'ambito delle varie operazioni illecite.
Nella vicenda relativa alla vicenda Cavedo Maurizio/Migale Vincenzo, della quale si è trattato in altra parte del presente lavoro, si è visto come Vetere Pierino abbia offerto un rilevante contributo per la risoluzione di una vicenda che ha interessato l'intero gruppo operante nel piacentino.
Vetere Pierino è in stretto contatto con Villirillo Romolo, Nella fase delle trattative volte a far sì che Cavedo saldasse il debito contatto con Migale, Vetere Pierino è parte attiva prodigandosi ad informare Villirillo del fatto che il poliziotto Cavedo non sta mantenendo fede agli impegni presi ("*ascolta.. vedi che Maurizio non ha fatto ancora niente eh!...siccome lui.. lui mi ha promesso .. adesso che tra oggi e domani sicuramente... risolverà... lui non ha fatto proprio niente niente niente.. perchè io ho visto pure ad Enzo sta.. stamattina mi fa.. come facciamo.. come non facciamo.. eh.. adesso speriamo che lui risolva qualche cosa no.. perchè Enzo mi fa.. ma lo sa Romolo.. che poi con lui ci.. dobbiamo mettere a posto.. eh che non lo sa*" conv. Intercorsa tra Vetere e Villirillo n. 6531 rit 1216/11).
Dopo questa conversazione, siamo nel luglio 2011, Vetere Pierino si incontra con Migale per avere conferma in ordine alla data fissata per il pagamento da parte di Cavedo. Di questa circostanza Vetere informa subito Villirillo ("*puoi parlare? Sono Pierino... ero con Vincenzo... con Enzo!... mi ha detto "digli a Romolo che per il 30 ci mettiamo a posto" gli ho detto non ti preoccupare che ti metti a posto, ma qual è il problema? Hai capito?* (Conv. 6538 rit 1216/11).
A seguito dell'arresto di Villirillo, avvenuto pochi giorni dopo le conversazioni di cui sopra, Vetere Pierino contatta Cavedo Maurizio.
VETERE Pierino: pronto!
CAVEDO Maurizio: m. hai chiamato?
VETERE Pierino: ti avevo mandato il messaggio, Mauri dove sei?
CAVEDO Maurizio: sono via ancora, dimmi!
VETERE Pierino: no ti volevo dire una roba, però per telefono non te lo dico
CAVEDO Maurizio: che è successo ancora?
VETERE Pierino: no niente di particolare, però te la devo dire a quattrocchi eh, sinceramente
CAVEDO Maurizio: è successo qualcosa? E' successo qualcosa?
VETERE Pierino: no no no no! Non è successo niente
CAVEDO Maurizio: sicuro?
VETERE Pierino: diciamo che è uno "scoop"
CAVEDO Maurizio: ma buono o cattivo?
VETERE Pierino: è secondo me per noi non è tanto buono, nel senso che...persona che ci appartiene, esce fuori uno scoop non è tanto bello!
CAVEDO Maurizio: mah, ma parla chiaramente, tanto non abbiamo segreti
VETERE Pierino: no, per...di non chiamare Romolo, hai capito?

CAVEDO Maurizio: hè!
VETERE Pierino: se puoi evitare di chiamarlo che è meglio

La conversazione è importante e chiara: Pierino parla di Villirillo come di "persona che ci appartiene".
Ulteriore circostanza che lascia comprendere l'affiliazione di Vetere Pierino riguarda un episodio accaduto nell'agosto 2011 relativo alla messa all'incasso di un assegno. Vetere Pierino, interessa, unitamente al fratello, Muto Salvatore (braccio destro di Lamanna Francesco e divenuto collaboratore di giustizia) e Villirillo Romolo. Il 2 agosto 2011 Pierino chiama Muto Salvatore e gli chiede il suo diretto interessamento verso Procopio Salvatore affinché questi posticipi la messa all'incasso di un assegno ricevuto da Vetere Pierino privo di copertura. Muto lo rassicura dicendo che Porcopio, come era già accaduto in passato, non avrebbe posto all'incasso il titolo ed aggiunge che ne aveva già parlato con Nicola (Sarcone Nicolino), socio di Procopio (conv. del 2.8.2011 sull'utenza di Pierino).
Il dialogo documenta l'esistenza di rapporti tra gli organici al sodalizio piacentino e gli organici del sodalizio di reggio Emilia: il ricorso a Muto Salvatore da parte di Vetere Pierino è il frutto del riconoscimento da parte di Vetere delle gerarchie esistenti nel gruppo. Muto Salvatore, braccio destro di Francesco Lamanna, diventa il punto di riferimento di Vetere Pierino, la persona in grado di risolvere le divergenze che interessano i sodali piacentini. Vetere Pierino non è però tranquillo tanto che il 3 agosto, quando Muto è a Cutro, lo contatta nuovamente (conv. 8116 rit 1216/11). Muto lo rassicura e nella conv. 8118 rit 1216/11 lo informa di avere parlato Procopio il quale ha promesso di posticipare la messa all'incasso dell'assegno.
Contestualmente viene interessato per questa vicenda anche Villirillo Romolo, nel frattempo uscito dal carcere, ma da parte di Vetere Rosario, fratello di Pierino.
Vetere Pierino e Muto Salvatore si trovano entrambi a Cutro l'8.8.2011. Pierino informa Muto di non avere ancora risolto la vicenda con Procopio e Muto informa Pierino che Procopio era molto infastiditito del fatto che vi fossero problemi nel pagamento. Dalle conversazioni intercorse tra Rosario Vetere e Villirillo si comprende che Procopio ha messo all'incasso l'assegno (v. conv. 8756 rit 1216/11).
La vicenda dell'assegno non si esaurisce in agosto tanto che a ottobre Muto Salvatore contatta Vetere Rosario chiedendogli di farlo chiamare da Pierino il quale non gli risponde: "*senti a me...Pierino non riesco a rintracciare...ha il telefono spento...mi fai chiamare urgentemente?urgente proprio!..ascoltami a me... Sarù... vedi che... fammi chiamare... ehhh... per quello di Reggio Emilia che davvero... succede qualcosa... che litigate con i cristiani* conv. n. 10440 RIT 1456/11).
Rosario si attiva immediatamente tanto che Pierino chiama subito Muto Salvatore:
MUTO Salvatore: pronto...
VETERE Pierino: dimmi Salvatò...
MUTO Salvatore:ohi Pierì ma che gli stai combinando a questo di Reggio?...
VETERE Pierino: a chi?
MUTO Salvatore: a Procopio...
VETERE Pierino: a Pro.. e che gli sto combinando?...
MUTO Salvatore: dice che l'hai chiamato per farti il coso dell'assegno là...
VETERE Pierino: si me l'ha fatto già...
MUTO Salvatore: e te l'ha fatto e dice che ora gli hai fatto pagare spese... dice: "noi qua camminiamo con i soldi contati... che non abbiamo una lira!"...

VETERE Pierino: ci siamo sentiti ieri con... Salvatore Procopio...
MUTO Salvatore: e dice che ti stava chiamando.. anche ti ho provato a chiamarti e non..
VETERE Pierino: ero occupato... ero con un altro al telefono... per questo... mi ha chiamato lui... mi hai chiamato tu... me ne hanno chiamato cristiani!... ero con qualche altro cristiano al telefono...
MUTO Salvatore: e siccome c'è quell'altro socio suo... è incazzato... mi ha chiamato pure... "e ma a chi volete prendere per il culo!"
VETERE Pierino: ma quale per il culo?!... ma stai scherzando?...
MUTO Salvatore:"se vengo a Cremona litighiamo... che qua... che là"... insomma...
VETERE Pierino: nooo...
MUTO Salvatore: no il legno... il legno dice che...
VETERE Pierino: no e figa... ci siamo sentiti ieri... con Salvatore Procopio...
MUTO Salvatore: allora fai una cosa... io ti dico... parla chiaro così non litighi... digli le cose come stanno... se gli dici che vai oggi... vai oggi... se gli dici che vai domani... chiamalo... mettiti d'accordo...
VETERE Pierino: lo chiamo io Salvatò... non ti preoccupare...
MUTO Salvatore: sono rognosi questi qua... che te lo dico...
VETERE Pierino: no no no... lo chiamo io... lo chiamo e io e me la sbrigo io dai...
MUTO Salvatore: perché... fanno prima: "prendi prendi prendi"... ti fanno "che non c'è problema!" e poi rompono i coglioni...
VETERE Pierino: e infatti... hai ragione... hai ragione... è la verità...
MUTO Salvatore: ecco...
VETERE Pierino: va bene dai...
MUTO Salvatore: quindi... togliteli... che i grossi glieli hai dati... dici che per i piccoli litigate?...
VETERE Pierino: no ma infatti è una cazzata... gli ho detto: "Procò.. non ti preoccupare che vengo io!"... sono stato impegnato... ieri ho fatto il pavimento industriale al capannone mio non mi sono potuto spostare per niente... dovevo andare ieri... ti dico la verità...
MUTO Salvatore: un altro... un altro mi ha chiamato... ma non per te... però te lo dico pure a te... te l'anticipo... ehhh... ancora dice che... Pino Strangio... che gli dovete dare a Pino Strangio?...
VETERE Pierino: e ma deve prendere una cazzata Pino Strangio!...
MUTO Salvatore: e dice che 4 mila euro gli dovete dare...
VETERE Pierino: e un paio di migliaia di euro deve prendere...
MUTO Salvatore: lui mi ha detto 4 mila...
VETERE Pierino: però... non un paio di migliaia di euro deve prendere!... però là ti dico la veRIT à io non posso neanche intervenire...
MUTO Salvatore: perchè?
VETERE Pierino: hai capito? perchè là ci sono i... gli altri soci... e Pinuzzo la conosce la storia... lui lo sa com'è... se fosse per me... l'avrei già messo a posto... a Pinuzzo...
MUTO Salvatore: no ma infatti di te mi ha parlato bene... infatti io te lo sto antici... perchè da qua?... (*rivolgendosi ad un terzo uomo in sua compagnia n.d.r.*) sicuro? sei sicuro?... vedi che là dovevamo andare... noo... sicuro?... vedi che questa porta là... e la puttana... sto sbagliando strada...
VETERE Pierino: eh eheh
MUTO Salvatore: ohhh ti stavo dicendo...
VETERE Pierino: eh

MUTO Salvatore: e dov'è? vedi che non c'è rotonda lì... che cazzo leggiamo i segnali però... se no... eravamo giusti da là...
VETERE Pierino: ah... dove stai andando?...
MUTO Salvatore: e la puttana... mannaggia...
VETERE Pierino: dimmi cugì
MUTO Salvatore: dove sto andando?... sono per strada qua... che sto sbagliando strada...
VETERE Pierino: eh eh ehe eh... che ti ha detto Pino?
MUTO Salvatore: ... va bene dai... ascolta... ah ora c'è il cornuto là... ti stavo dicendo... ohi Pierì... lui me l'ha detto... di te... non è che mi ha detto... però visto che ti sto chiamando a te... te lo dico... che quello... sistemategli... siccome ne deve dare a me soldi Pino...
VETERE Pierino: eh...
MUTO Salvatore: mi ha detto: "mi stanno prendendo per il culo!"... ma non tanto... non ha parlato di te... te lo dico...
VETERE Pierino: e di me non parlava...
MUTO Salvatore: è stato... dice che tu ad agosto gli hai dato 900 euro... mi ha raccontato tutto...
VETERE Pierino: sì ma infatti io non ne ho problemi con Pino... assolutamente...
MUTO Salvatore: e lui mi ha detto... però Pierì... dice che i soci gli hanno detto che del capannone non avete preso i soldi... "i capannoni sono finiti!"... gli ho detto io... "quali soldi non hanno preso?"...
VETERE Pierino: e infatti è la verità Salvatò...
MUTO Salvatore: ehhh... tu mi devi dire le cose come stanno... se glieli deve dare Le Rose... va a prendere i soldi e glieli da...
VETERE Pierino: no non è che glieli deve dare solo lui... glieli dobbiamo dare tutti insieme... non solo lui... io gli ho detto
MUTO Salvatore: eh
VETERE Pierino: che per me... problemi non ce ne sono...
MUTO Salvatore: eh
VETERE Pierino: quando è... io sono sempre pronto... si devono preparare gli altri capito?
MUTO Salvatore: eh... perchè gli altri stanno trovando questa scusa?...
VETERE Pierino: e che ne so' io?... quante volte glielo sto dicendo... che poi alla fine sono 4 o 500 euro a testa... non è che... una cazzata è!... hai capito?
MUTO Salvatore: lui però parla di.. 4 mila euro...
VETERE Pierino: e non li ha presi un po' però... hai capito?...
MUTO Salvatore: no io ti dico...
VETERE Pierino: quelli che sono... non è un problema... giustamente quelli che deve prendere li deve prendere... è giusto che li prende no?...
MUTO Salvatore: e digli a Le Ro... che lui mi ha fatto il discorso che Le Rose... "gli affitti io glieli ho sempre pagati puntuali... qua!"... del Le Rose parlava lui
VETERE Pierino: e no...
MUTO Salvatore: ma infatti gli ho detto: "Le Rose gli caca il cazzo che va a prendere i soldi.. se non ce li ha va e se li fa prestare, non me ne frega, che caca il cazzo che quando deve prenderli lui va e litiga
VETERE Pierino: certo certo
MUTO Salvatore: quando li deve dare agli altri...

VETERE Pierino: no no ma io gliel'ho detto sempre a Pinuccio, ho detto: "Pinù tu INC"
MUTO Salvatore: no no, allora, tu fammi un favore, quello viene qua! quello viene, gli ho detto che ci vediamo e questo discorso lo dobbiamo chiarire
VETERE Pierino: certo certo
MUTO Salvatore: che lui te l'ho detto, di te non ne parla... bene, ce l'ha con Le Rose, i Le Rose vanno e prendono i soldi, che non è che gli mancano i soldi
VETERE Pierino: e certo
MUTO Salvatore: ha venduto, non ha venduto.. a noi non è che ce ne frega!
VETERE Pierino: è logico, è logico... e questo è Salvatò, se era per me io INC
MUTO Salvatore: siccome.. siccome ve li ho fatti conoscere io a Pino, no? e ve li ho fatti conoscere per una cosa.. giusto? che.. per un affitto.. che gli aveva affittato l'appartamento suo Le Rose
VETERE Pierino: si si
MUTO Salvatore: e il cristiano vi ha sempre pagato per non avere problemi.. e se c'è un problema ora il cristiano a me mi chiama
VETERE Pierino: e infatti è questo che ti dico io! io anzi, a Pino ho cercato di agevolarlo il più possibile.. da parte mia eh... quello che potevo fare io... hai capito?... e infatti lui a me... non mi ha mai chiamato Pino... perchè... non mi ha mai chiamato nel senso che lui lo sa che io sono sempre pronto e disponibile... non ce ne sono problemi hai capito?...
MUTO Salvatore: no vedi se mi fai questo favore
VETERE Pierino: e ora ora...
MUTO Salvatore: lo richiami... gli dai una scrollata... che viene... poi viene pure... l'amico mio con me eh!...
VETERE Pierino: e certo... ma che problema c'è?... ma è giusto... non è che... ci mancherebbe... io gli ho detto sempre anche a Pino: "senti Pinù... per me problemi zero!... quando è... non ci sono problemi"... e infatti lui a me non mi ha mai chiamato... ti dico la verità... eh... me l'ha sempre detto...
MUTO Salvatore:però dice che chiama a Le Rose e Le Rose gli ha detto che i soldi non li ha... comunque... "i capannoni sono finiti!"... gli ho detto... "come non li hanno presi i soldi?"...
VETERE Pierino: si ma anche a prescindere che là non li abbiamo presi ancora... che li dobbiamo prendere... però... non vuol dire niente... "se tu un cristiano lo devi sistemare... lo devi sistemare!"... hai capito?... cioè... se li ha presi o non li ha presi... non è un problema...
MUTO Salvatore: vedi e chiamalo... e gliele anticipi queste cose...
VETERE Pierino: no no che ora lo chiamo io... non ti preoccupare che le sistemo io queste cose qua... hai capito?
MUTO Salvatore: ok?...
VETERE Pierino: ciao Salvatò...
MUTO Salvatore: c' sentiamo... e chiamalo subito a quest'altro stupido...
VETERE Pierino: ora lo chiamo subito... lo chiamo subito... ma ieri non ci sono potuto andare... gli ho detto: "vedi che ho fatto il pavimento fuori e non ci sono potuto spostare per niente da qua"...
MUTO Salvatore: Pierì li conosci... che io non è che... cerca di capirmi... mi ha chiamato a me... e mi ha fatto un bordello... ma non tanto Salvatore che Salvatore non ha un cazzo... non è che lui è meglio... è un uovo sporco... un "loffio"... te l'ho detto... liberatene... che quando devono prendere... a me per dirti... mi chiama e dice:

"richiamali!".... ho preso le cose da lui... e ancora me li deve consegnare... mi ha mandato una cosa storta... che me la deve venire a cambiare...
VETERE Pierino: eh
MUTO Salvatore: e ancora non viene... e ha il coraggio di lamentarsi dei cristiani...
VETERE Pierino: e lo sò... Salvatò.. che cazzo ci devi fare?!... e ora... ora me lo tolgo dai piedi... guarda se ci riesco pomeriggio lo vado a trovare e me lo tolgo dai piedi...
MUTO Salvatore: eh... chiamalo dai chiamalo e INC
VETERE Pierino: e che cazzo "se ti ho detto che vengo!... vengo no?... ci siamo sentiti ieri... pare che dice non ti ho chiamato?... ti ho chiamato io... e ti ho detto salvatò che ci vediamo"... e la madonna!... sta cadendo il mondo pare ... hai capito?...
MUTO Salvatore: va bene dai... chiamalo subito dai.

La conversazione sopra riportata, n. 14398 RIT 1216/11, è importante perché dimostra il ruolo di Muto Salvatore e il controllo che questi ha sui fratelli Vetere. In questa conversazione Muto fa riferimento anche ad altra vicenda, che riguarda Le Rose, imponendo a Pierino di "dargli una scrollatina" e ipotizzando la concreta possibilità di intervenire "con l'amico mio", con ogni probabilità Lamanna, capo della cosca piacentina e del quale Muto è il braccio destro.
Vicenda dimostrativa della intraneità di Vetere Pierino è la tentata estorsione a Rigolli Nicola della quale si è parlato, evento che rappresenta solo la parte finale delle condotte poste in essere dai soldali piacentini ed ampiamente comprovate dalle captazioni sul Fiat Doblò di Vetere Pierino nonché dalle intercettazioni telefoniche, oltre che dalle sommarie informazioni rese dalle parti offese e dalle persone informate sui fatti.
La tentata estorsione a Rigolli ha portato, come si è visto, all'arresto in flagranza di Vetere Pierino, del fratello Pasquale e di Le Rose Francesco.
L'arresto ha avuto ripercussioni nei vertici del sodalizio operante nel piacentino come è documentato dal contenuto della conversazione telefonica intercorsa tra Muto Salvatore e Palombella Nicodemo che commentano l'accaduto:
PALOMBELLA Nicodemo: pronto
MUTO Salvatore: buongiorno
PALOMBELLA Nicodemo: buongiorno compare Tù
MUTO Salvatore: che si dice?
PALOMBELLA Nicodemo: che si dice?
MUTO Salvatore: stamattina c'era l'articolo sul giornale
PALOMBELLA Nicodemo: si, e infatti ho visto su internet ieri
MUTO Salvatore: eh eh
PALOMBELLA Nicodemo: c'era anche su internet
MUTO Salvatore: arrestati
PALOMBELLA Nicodemo: per estorsione! (*ndr.ride*)
MUTO Salvatore: ..ma gli avevano bruciato al macchina a questo qua?
PALOMBELLA Nicodemo: eh! secondo me si! hai visto cosa c'è scritto? gli hanno bruciato la macchina..
MUTO Salvatore: e che cazzo eh.. poi quello là dice che gli doveva dare 50.000 e loro ne volevano altri 70.000...
PALOMBELLA Nicodemo: mannaggia ehehe (*ndr.ride*) (conv. 6543 rit 3178/11)
L'arresto è, altresì, commentato da Muto Salvatore con Rocca Antonio e con tal Donato Salvatore (conv. nn. 6619-6677 RIT 3178/11).

Il 31.2.2012 viene intercettato un dialogo tra Muto Salvatore e Vetere Pierino, nel frattempo scarcerato, che offre ulteriori elementi comprovanti l'affiliazione di Vetere Pierino (e dei fratello) e la loro dipendenza dai vertici dell'associazione:
VETERE Pierino: pronto!..
MUTO Salvatore: Pierì!..
VETERE Pierino: ciao Salvatore..dimmi?..
MUTO Salvatore: che prima ero con un cristiano!.. cosa c'è di nuovo?..
VETERE Pierino: eh..mi sono...eh..cosa c'è di nuovo?..tutto a posto Salvattore!..
MUTO Salvatore: ma cos'è che ti è successo?..
VETERE Pierino: ah..non l'hai visto cos'è successo?..è successo un...
MUTO Salvatore: ehh va bene..
VETERE Pierino: ... casino con i cazzi!..
MUTO Salvatore: eh eehh eehh ..
VETERE Pierino: no puoi neanche.. non puoi neanche più lavorare ed andare a recuperare i soldi chee... ti rompono anche il culo alla fine..per ultimo alla fine..eehh questo, questo è successo cugì!..che cazzo è successo!..
MUTO Salvatore: ehh tu!..prima..dimmelo a me quando devi andare a recuperare soldi.... te l'avevo detto..
VETERE Pierino: eehh eehh..questo quà..
MUTO Salvatore: tu non devi andare a fare casini..tu devi andare a smontare le mattonelle.. devi andare..
VETERE Pierino: ehh sembra che dici tu..
MUTO Salvatore: aahh ahh (*ride*)
VETERE Pierino: eehh..
MUTO Salvatore: devi andare..
VETERE Pierino: ..siamo andati belli tranquilli..tranquilli tranquilli..
MUTO Salvatore: tu gli devi dire..
VETERE Pierino: l'abbiamo presa nel culo..
MUTO Salvatore: tu quando va da lui, gli devi dire:"io soldi non ne voglio..però io mi smonto la roba mia là..l'hai pagata?"..gli dici!
VETERE Pierino: ehh sì!..
MUTO Salvatore: "eehh non è che me l'hai pagata? quando me la paghi eehh!"..
VETERE Pierino: eehh eehh (*ride*)..
MUTO Salvatore: (*ride*) ..
VETERE Pierino: comunque..comunque adesso è passato tutto..adesso speriamo di..di sbrigarcela velocemente e basta.. questo qua è!.
MUTO Salvatore: ma questi bastardi ..non vedi.....mafia, ndrangheta come...ma vai affanculo..
VETERE Pierino: eehh eeh che..cugì.. eh che questo..che quello è il casino..quello è il casino..dopo..
MUTO Salvatore: ehh sii..
VETERE Pierino: che ti rompi il culo.. è così!..
MUTO Salvatore: ma questi sono i giornali...ehh che parlano ..INC..
VETERE Pierino: eh che cazzo devi fare...quando ci vediamo?..Turì!| (*Salvatore n.d.r*)
MUTO Salvatore: eh..quando vuoi Pierì!..
VETERE Pierino: eh.. lunedì ti chiamo.. che devo venire a riprendermi quelle cinque..sei scatole di parquè..ehh ci vediamo così parliamo dieci minuti..

Ulteriore episodio significativo è rilevabile dalle sommarie informazioni rese da Conti Luigi all'udienza del 23.6.2016.

Conti, imprenditore nel 2012/2013, ha conosciuto Vetere Pierino 10/12 anni prima quando lavorava per la società Tempini spa. Vetere aveva posatori di piastrelle e forniva manodopera. Insieme hanno fatto lavori in provincia di Brescia per la Tempini spa. Ha conosciuto Vetere Pierino e il fratello con i quali ha lavorato anche successivamente quando il Conti aveva un'altra società, la RR Ceramiche. Conti ha contattato i Vetere per la posa delle piastrelle che lui stesso forniva. Conti doveva fare un lavoro per la Beneventi Costruzioni a Castiglione delle Stiviere, un supermercato Conad. Chiese a Vetere Pierino di posare i pavimenti così come gli chiese di posare i pavimenti per altri immobili che la Beneventi Costruzioni aveva commissionato alla sua società. L'accordo con Vetere era che lui posava i pavimenti nei vari cantieri del Conti e in cambio il Conti avrebbe dato a Vetere un immobile a Castiglione delle Stiviere. Si trattava di un ufficio che la Beneventi Costruzioni doveva dare a Conti e lui lo avrebbe "girato" a Vetere. Vetere, il suo architetto e due persone che il teste non conosceva, erano andati nella sede della Beneventi Costruzioni e, unitamente al Conti, hanno siglato questo accordo verbale. Conti pensava che fosse tutto a posto ma Vetere Pierino, in un secondo momento, gli disse che non accettava più la permuta quale pagamento del proprio compenso. Nel frattempo Vetere aveva posto all'incasso un assegno da 30mila euro datogli da Conti, cosa che mise in seria difficoltà quest'ultimo. Conti si rivolse ad alcune banche per chiedere un finanziamento sino a che Vetere gli presentò COLACINO Salvatore il quale prestò denaro al Conti per consentirgli di continuare la sua operazione immobiliare. Vi furono diversi prestiti, uno da 20 mila euro con restituzione di 30 mila e un secondo prestito di 90 mila con restituzione di 120mila poi diventati 180mila che il Conti non è, però, riuscito a restituire. L'accordo per il prestito venne fatto tra Conti e Colacino e la prima tranche di denaro venne consegnata a Cremona dopo un giorno o due dalla richiesta. Il primo prestito è stato restituito il secondo no. Conti aveva dato assegni in garanzia che però non vennero riscossi. Il prestito venne elargito parte di contati e parte in assegni circolari emessi da una banca di Cutro (si tratta del secondo prestito da 90 mila).
Conti ha ricevuto minacce da Colacino collegate alla mancata restituzione del denaro ricevuto in prestito. In una occasione Colacino è salito sull'auto di Conti insieme ad un'altra persona e lo ha minacciato di "andare dalla sua famiglia" se non avesse restituito il prestito. Testimone oculare era certo Bussatori Massimo. Conti subì anche un'aggressione, una mazzata in testa, che il teste pensa che sia stata opera di Colacino. Il fatto avvenne sul ciglio di una strada. Conti doveva incontrare Bussatore per firmargli documenti e di questo incontro ne era a conoscenza Colacino il quale doveva partecipare alla stipula di un preliminare di vendita con Conti e Bussatori. Bussatori era collaboratore di Colacino. Conti doveva cedere un appartamento a Bussatori e questo era un modo per rientrare nel debito. Arrivò una moto con due persone a bordo e Conti venne aggredito e, prima di andarsene, queste persone, che erano a volto coperto, gli intimano di restituire i soldi a chi glieli ha prestati. Vetere gli disse che "loro" erano persone capaci di fare attentati incendiari ad autovetture per ottenere la restituzione i denaro dato in prestito.
Vetere lavorava in un consorzio e in alcune occasioni ha riferito al Conti che era in grado di emettere fatture false.

In una occasione mentre si trovava con Vetere e Colacino sul ciglio di una strada un'auto si è fermata vicino a loro. C'erano tre persone a bordo. Colacino si è avvicinato alla persona seduta dietro la quale ha chiesto se c'erano problemi. Ricevuta risposta negativa l'auto si è allontanata. Colacino tornando da Conti gli ha riferito che "quello è il nostro capo, quello è il mio capo".
Visionato l'album fotografico, Conti ha riconosciuto Colacino, Vetere Pierino e suo fratello maggiore (non Pasquale). Ha riconosciuto la persona che era seduta e che gli era stata indicata come capo (foto n. 12 corrispondente a Lamanna Francesco) e la persona ritratta nella foto n. 13 come la persona che era seduta nel sedile posteriore e che era uscita dall'auto per parlare con Colacino. Questa persona era andata da Vetere per informarsi sul prestito fatto da Colacino poiché quest'ultimo aveva subito un controllo e temeva che il Conti avesse fatto denuncia. Vetere, nel riferirsi a questa persona, la stessa che era in macchina, disse che era il loro capo, il loro superiore. Questa persona, insieme ad altre, aveva detto a Vetere che se Conti non avesse pagato avrebbe dovuto pagare lui.

Vetere Pierino è risultato svolgere attività di usura anche nei confronti di Giglio Pasquale Natale e il suo coinvolgimento in tale illecita attività, nella quale le somme di denaro necessarie per l'attività usuraria erano messe a disposizione da certo Ruggero Domenico, si evince dalle intercettazioni sul rit 1216/11 di Vetere Pierino e dalle dichiarazioni rese da Giglio Pasquale Natale innanzi ai Carabinieri di Piacenza il 14.12.2012 (vol. F all. 1-22). Vetere aveva incaricato Ruggiero della riscossione delle somma che aveva prestato a Giglio il quale aveva iniziato a minacciare il dichiarante sia personalmente che a mezzo telefono inducendo questi a non sporgere denuncia temendo ritorsioni nei suoi confronti e nei confronti della sua famiglia. Poiché Giglio non riusciva a restituire la somma iniziale prestagli pari a 4.000 euro, venne costretto a prestare attività lavorativa per Vetere Pierino sino al raggiungimento di una "paga" pari a 10/12.000 euro.

Le intercettazioni sul Fiat Doblò di Vetere sono altresì dimostrative dell'inserimento di quest'ultimo in un vorticoso giro di denaro dato a usura e "coperto" da un giro di falsa fatturazione (contestata al capo 122 del giudizio celebrato con rito ordinario e del quale si dirà a breve) che vede coinvolto Luigi Mercadante, persona attinta da o.c.c. emessa dal Gip di Reggio Emilia per i reati di usura ed estorsione.

La perquisizione operata il 15.11.2012 a carico di Cavedo Maurizio portò al rinvenimento di numerosa documentazione bancaria, finanziaria, cartucce illegalmente detenute. Cavedo rilasciava spontanee dichiarazioni durante l'atto di p.g. poi confermate innanzi al P.M. che sono assai eloquenti in ordine alla posizione di Vetere Pierino:
"...Posso comunque riferire di quanto è a mia conoscenza in merito all'organizzazione criminale operante in Emilia Romagna e Lombardia, in particolare di tali VILLIRILLO Romolo, VETERE Rosario, VETERE Pierino, VETERE Pasquale, LEROSE Salvatore, SCARPINO Serafino, MIGALE Vincenzo, MIGALE Antonio, MINERVINO Salvatore, LAMANNA Francesco, MUTO Salvatore, COLACINO Salvatore, CRIVARO Alessio, CRIVARO Franco, MERCADANTE Luigi, NARDO Rosario, TALARICO Vincenzo ed altri personaggi cutresi residenti a Reggio Emilia e Provincia e Parma e Provincia. Posso comunque riferire degli atti incendiari all'imprenditore RIGOLLI Nicola di Castelvetro Piacentino a cui è stata bruciata una macchina presso la sua villa ed è

stato vittima di minacce estorsive e dell'incendio avvenuto presso il cantiere "Bosco ex Parmigiano" collegato all'Immobiliare del Bosco Srl, nonché del c.d. giro di false fatturazioni legate al reato di usura e riciclaggio. So anche di un imprenditore di Castelvetro P.no a nome PINCOLINI Marco che è sotto usura da parte dei fratelli VETERE. Inoltre a causa dei problemi economici sono stato minacciato più volte da MIGALE Vincenzo con cui ho litigato per questioni legate al denaro e di cui io sono vittima. In merito a VILLIRILLO Romolo posso dire che mi è stato presentato da VETERE Rosario il quale mi poteva risolvere i miei problemi finanziari legati al Consorzio Edil Stella. Ho partecipato a delle riunioni con lui, i fratelli VETERE ed altre persone cutresi in Castelvetro Piacentino presso il capannone dei VETERE e al bar Beverly Hills".

Cavedo ha dunque riferito di condotte estorsive poste in essere, per quanto qui di interesse, da Vetere Pierino nei confronti di Pincolini Marco e di Rigolli Nicola.

Con riferimento a Pincolini Marco l'attività di intercettazione sulle utenze in uso ai fratelli Vetere e a Cavedo Maurizio consentiva di rilevare che PINCOLINI era sottoposto a pressioni. Lo stesso Pincolini confermava la circostanza il 7.12.2012 innanzi ai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda (Vol. F all. 1-23). PINCOLINI, titolare dell'IMMOBILIARE GAIA e della PINCOLINI COSTRUZIONI di Castelvetro Piacentino, nell'anno 2010 aveva acquistato un appezzamento di terreno edificabile in dove avviava i cantieri per la costruzioni di nove villette a schiera. Tale terreno era stato di proprietà dei fratelli VETERE che, a loro volta, l'avevano venduto alla ditta DUE ARCHI di Cremona da cui poi PINCOLINI l'aveva comprato. Nel corso del 2011, dopo che i VETERE avevano costituito il CONSORZIO GENERAL CONTRACTOR GROUP, VETERE Pierino aveva cercato di acquistare il grosso cantiere del Pincolini, posto di fronte alla sede della ARCADE S.R.L. del RIGOLLI. L'acquisto si sarebbe dovuto concretizzare con una contropartita in valuta *won* (moneta nordcoreana alquanto a rischio), proposta a cui il PINCOLINI decideva di non dare seguito.
Per la questione dei *won* i VETERE tennero varie riunioni a cui partecipavano anche RUSSO Leone, FRAGLICA Salvatore, tale Roberto poi identificato in CIADAMIDARO Roberto (assassinato in data 22.12.2012 in Biancavilla (CT) da due sconosciuti a bordo di un ciclomotore che lo attingevano con vari colpi di arma da fuoco), già autista ed *uomo di fiducia* dei f.lli VETERE, nonché il poliziotto CAVEDO Maurizio.
I fratelli VETERE continuavano a pressare il PINCOLINI al fine di giungere all'acquisto dei cantieri di via Pomello tramite proposte di vari *affari* ritenuti dubbi ma PINCOLINI non accettava di vendere i propri cantieri che subivano, nel corso delle trattative con VETERE Pierino, vari danneggiamenti e furti. Picolini rappresentava le continue pressioni a cui era stato sottoposto nel corso del tempo dai sodali di Castelvetro Piacentino, manifestando il proprio timore per le condotte attuate nei suoi confronti (si vedano anche le dichiarazioni rese all'udienza del 23.6.2016).

Il collaboratore Muto Salvatore ha reso dichiarazioni in merito alla vicenda che ha interessato Rigolli Nicola.
Quando Vetere Pierino, Vetere Pasquale e Lerose Francesco vennero arrestati per tentata estorsione a Rigolli Nicola, Muto Salvatore venne chiamato da Vetere Rosario che lo informò che l'arresto era stato determinato dalla denuncia sporta da Rigolli.

Muto, non poteva avvicinare di persona Rigolli in quanto l'indagine era in corso. Rigolli stesso aveva riferito a Vetere Rosario che l'indagine era svolta dal luogotenente Calì il quale ben conosceva Lamanna ed aveva portato avanti l'indagine Grande Drago. Muto decise, quindi, di inviare da Rigolli un suo parente, Iembo Francesco, che era amico di Rigolli per dire a quest'ultimo di non fare denuncia, di sistemare la questione, che la cosa *"l'avremmo sistemata, in quanto lui doveva aprire un capannone nuovo, un'attività nuova se no avrebbe avuto poi problemi e questo si è visto, insomma, che l'ha portato... fino alla fine ha avuto, insomma, il timore che lui possa avere ritorsioni da... perché lui conosceva insomma, l'appartenenza nostra alla 'ndrangheta"*.
Il collaboratore ha spiegato che sul territorio di Castelvetro Piacentino la loro appartenenza alla ndrangheta era nota sin dalla vicende dell'asilo di Castelvetro. Il Comune di Castelvetro aveva appaltato i lavori della mensa scolastica alla ditta Bortolotti spa di Trento, società "portata" da Lamanna Benito, fratello di Francesco. La Bortolotti spa aveva poi subappaltato i lavori ad una società intestata a Muto Carmine. Nel cantiere, Muto Salvatore e Lamanna Benito mandano operai stranieri assunti come artigiani, retribuiti in contanti ma che emettevano fatture per operazioni inesistenti *"non risultava che lavorava colui che aveva fatturato"*. La ditta Bortolotti omise il pagamento dell'ultima tranche pari a circa ottomila euro. Muto fece presente la cosa a Lamanna Francesco, persona ben conosciuta negli uffici comunali per i suoi trascorsi giudiziari nell'ambito dell'operazione Grande Drago, con il quale si recò al Comune di Castelvetro a chiedere spiegazioni sul mancato pagamento. Gli organi comunali risposero che compito del comune era pagare la ditta Bortolotti, così come era stato fatto, causando nervosismo in Lamanna che intimorì il sindaco dicendo che non era possibile che "loro" perdessero soldi a casa propria. Il Sindaco li congedò dicendo che avrebbe fatto loro sapere ma non successe nulla così che Lamanna disse a Muto di occupare la mensa *"per vedere di movimentare la questione con il sindaco"*. Venne così occupata la mensa vecchia (la nuova non era ancora ultimata). La vicenda si concluse con un nulla di fatto stante anche il fallimento della Bortolotti spa.
In merito a questa vicenda all'udienza del 19.12.2017, durante l'esame del tribunale, il collaboratore ha specificato che il sindaco, dopo avere detto di avere già pagato la ditta appaltatrice ha suggerito di chiamare i titolari per cecare di sistemare le cose da un punto di vista civilistico. Il Comune, infatti, muoveva alcune contestazioni sui lavori effettuati. La ditta, a sua volta, ha mosso contestazioni ai lavori svolti da Muto Carmine in subappalto e alla fine il Comune ha effettuato un pagamento privo di causa a Muto e a Lamanna. Il collaboratore ha concluso confermando il loro potere di incidere su un organo politico-amministrativo (v. pag. 38 e ss. verbale udienza 19.12.2017).

Vetere Pierino è stato condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per la violazione dell'art. 2 e 7 L. 895/67 aggravata ex art. 416 bis 1 c.p. (capo 125 al quale si rimanda - capitolo dedicato ai reati fine – per la completa ricostruzione della vicenda).
In questa sede basta ricordare quanto segue.
Il fatto si inquadra nell'ambito dell'incendio all'autovettura di Rigolli Nicola del quale si è più volte detto.
Si riporta la trascrizione della conversazione ambientale nr. 1934 RIT. nr. 1223/11, delle ore 17:33:21 del 12.10.2011 avvenuta all'interno dell'abitacolo dell'autovettura FIAT DOBLO', intercorsa tra VETERE Pierino, VETERE Pasquale e LEROSE Francesco
P. = Pierino Vetere
F. = Francesco Le Rose

U. = Pasquale Vetere

F. .. io vado avanti con le cose mie normali no?
P. ..inc.. con quelle cose ..?
F. .. dice che lui ce ne ha fatti di favori a noi! .. che ci ha fatto fare il conto .. il conto là!
P. Dove?
F. Ma a me quel favore mica mi serviva!
P. Un favore che mi sta costando un occhio della testa!
F. A me quel favore mi è servito per una cosa tua! Per andare avanti con i lavori!
P. Che favore mi ha fatto? I coglioni?!
F. Io vorrei capire con l'avvocato ..
Si sovrappongono le voci - inc.
F. .. se troviamo un vantaggio, oppure ..
P. Ora vedo di trovare 5 .. 5 o 10 bombe a mano ..inc..
F. .. alla .. alla fine quando siamo tutto a posto e saldato, gliela faccio brutta! Me lo sono ripromesso che gliela faccio brutta! Dopo che ci ha saldato tutto ..
P. ..inc.. gli spariamo, con il 24 ..
F. Gli spariamo di sera, chi lo vede qua? Più volte vado a vederlo e più volte ..inc..
P. Non ci sono le telecamere?
F. ..inc.. non ce ne sono telecamere.
P. ..inc..
F. .. non ce ne sono telecamere.
P. Un quarto d'ora e ..inc.. faccio diventare bianco ..
F. Che ti diverti .. lo sai come ti diverti con questi vetri qua .. il bianco si vede dall'autostrada ..
P. Poi con il bianco ..
U. Pigliamo un bazooka, ci mettiamo di là ..
P. Ma quale bazooka?!
F. .. ci montiamo .. ci montiamo il trabattello la sera prima ..
P. Glielo fai tutto verniciato, lo fai tutto e vaffanculo! Per sfregio! .. lo deve capire che è uno sfregio!
F. Bello grande: " Sei una testa di cazzo!"
P. " Sei proprio un minchione!"
U. Chiamo un albanese che gli incendia il camion ..
F. Se gli dai 100 euro ad un Albanese ..
U. .. gli faccio ..inc.. di benzina, altro che si diverte! Non è che con la cinquecento ..inc..
F. ..inc.. testa di cazzo! .. gli faccio il capannone per appoggiare i serramenti al muro ..
Breve pausa.
F. La cosa mia è solo il discorso di .. se andassi dall'avvocato che risolviamo ..?
P. ..inc..
F. Ma lo sai perché?
P. Saremmo ..inc..
F. No .. sai cosa c'è? Tu gli extra mica li hai segnati da

qualche parte! .. non li hai firmati.
P. Lì la tempistica .. F. .. sono gli extra! .. gli extra tu là .. non li hai firmati .. bisogna leggere quei contratti là che .. quelli bisogna leggere!
P. ..inc.. confidenza a questo .. 160 e non se ne parla più e non deve rompere il cazzo! 30 mila euro ..inc.. due parole gli dobbiamo dire ..inc.. niente e ..inc..
F. Hai chiamato Palummo?
P. Chiamo Palummo e ..inc..
Parole incomprensibili.
F. ..inc.. ci pensi tu e ..inc..
P. Può darsi che ..inc..

Il contenuto della conversazione è chiaro: i tre occupanti progettano di compiere atti (quantomeno) intimidatori nei confronti di RIGOLLI Nicola solo dopo che avrà pagato la somma di denaro a loro dovuta. Infatti Pasquale dice *di trovare 5... 5 o 10 bombe a mano* e LEROSE Francesco risponde che gliela farà pagare quando avrà pagato tutto: *.. alla .. alla fine quando siamo tutto a posto e saldato, gliela faccio brutta! Me lo sono ripromesso che gliela faccio brutta! Dopo che ci ha saldato tutto.*
Le minacce vengono programmate con diverse armi, addirittura bombe a mano o bazooka di cui si comprende non essere nella immediata disponibilità del VETERE: egli infatti dice che cercherà di rimediare 5 o 10 bombe a mano, ed evoca la possibiltà di usare un bazooka non meglio determinato e di cui nemmeno gli interlocutori sono a conoscenza peraltro ritenendo infattibile l'idea (*"ma quale bazooka?!*).
Non altrettanto è per il "24": la frase utilizzata dimostra *"gli spariamo con il 24"*, letta per differenza con le altre ora indicate, dimostra come il VETERE Pierino indichi un'arma ben precisa e che lui, come gli altri, sanno avere nell'immediata disposizione.
Le parole del VETERE attestano dunque come egli detenesse un arma calibro 24, presumibilmente un fucile, con il quale intendevano minacciare il Rigolli, detenzione non supportata da legittimo titolo abilitaivo.
L'accertata assenza di titoli legittimanti la detenzione fonda, infine, la penale responsabilità dell'imputato.

Si è detto sopra della attività di falsa fatturazione posta in essere da Vetere Pierino e contestata la capo 122 del procedimento celebrato con rito ordinario.
Nel rimandare nel dettaglio al capitolo dedicato ai reati fine per la completa comprensione della complessa vicenda, qui basti ricordare che Cavedo Maurizio ha collaborato consapevolmente con VETERE Pierino e VILLIRILLO Romolo alla gestione delle "frodi fiscali" emettendo false fatturazioni (ad esempio a favore di terzi quali CUCIRINI RAMA srl, TORRI SOLARE srl) nella piena consapevolezza che in quelle erano destinati denari del sodalizio che lui stesso, tra l'altro, riceveva.
VETERE Pierino ha organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti ricevendo somme di denaro che inseriva, attraverso ulteriori società compiacenti, nel circuito economico garantendo il loro rientro a mezzo bonifici bancari presso i conti correnti dei consorzi e delle società riconducibili al sodalizio. La prova della consapevolezza della natura del sistema in cui operava discende, in maniera diretta, dalle parole del collaboratore di giustizia Muto Salvatore che, oltremodo riscontrato alla

luce di tutte le prove assunte, ha altresì spiegato come nel sistema illecito, tutti i soggetti coinvolti sapevano con chi operavano e quale era la finalità perseguita e che, nonostante ciò, continuavano a partecipare in vista del loro profitto personale da perseguire anche a costo di eventuali controlli di polizia, di fronte ai quali garantivano il loro silenzio. D'altro lato il presente processo ha messo in luce come tali tipi di condotte rappresentino una nota caratteristica della operatività del sodalizio, solito avvalersi della compiacente collaborazione di terzi soggetti, prestanome o imprenditori interessati

Può dunque affermarsi il pieno e consapevole inserimento di Vetere Pierino nell'organizzazione criminale operante nel territorio emiliano. Il collaboratore Muto Salvatore, in contato con i fratelli Vetere, persone appartenenti alla ndrangheta sin dai tempi dell'operazione Grande Drago, ha riferito di avere avuto stretti rapporti con Vetere Pierino dei quali riferiva a Lamanna. Esisteva, infatti, un gruppo operante nel piacentino che, attraverso Muto Salvatore, faceva riferimento a Lamanna. Questo gruppo era costituito dai fratelli Vetere, Muto Rocco, Muto Luigi, detto Rocco Cignato, Crivaro Gaetano, Crivaro Antonio, Cavedo Maurizio, persona di fiducia di Muto Luigi, detto Rocco Cignato.

Vetere Pierino ha preso parte a diversi "*summit*", alcuni dei quali di rilevante importanza per il sodalizio, e pertanto riservati ai membri dello stesso.
- l'incontro del 9 giugno 2011 presso il bar "ROMANO" in Fiorenzuola d'Arda (PC) in cui hanno partecipato VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale, VETERE Pierino e MIGALE Vincenzo (cfr. o.c.p. 19 dei CC di Fiorenzuola d'Arda).
Il convegno è stato è organizzato dal primo per risolvere la questione relativa al presunto debito di 32.000 euro di CAVEDO Maurizio nei confronti di MIGALE Vincenzo (progr. 130 del 20 maggio 2011 tra il CAVEDO e "*Piero*").
- l'incontro dell'11 giugno 2011 presso il bar "New Garden" di Castelvetro Piacentino (PC), a cui hanno presenziato VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale, VETERE Pierino, VETERE Rosario, MIGALE Vincenzo e CAVEDO Maurizio.
- l'incontro dell'8 luglio 2011 tenuto a Cremona all'esterno del bar "Agip Caffè", al quale hanno partecipato LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale, VETERE Pierino e MIGALE Vincenzo (o.p.c. n. 31 dei CC di Fiorenzuola d'Arda).
La partecipazione del VETERE a tutti gli incontri relativi alla vertenza CAVEDO/MIGALE è indicativa della sua intraneità al sodalizio piacentino posto che gli incontri sono avvenuti alla presenza di Romolo VILLIRILLO, del suo autista BATTAGLIA Pasquale e -il terzo e decisivo- anche di LAMANNA Francesco, uno dei soggetti apicali della 'ndrina emiliana, e sono stati finalizzati a risolvere un problema tra due consociati.
Un'ulteriore conferma della intraneità di VETERE Pierino alla locale emiliana (e in particolare all'articolazione piacentina della stessa) è data dalla sua partecipazione, per di più con un ruolo di primo piano, nel reimpiego oggetto del capo 122 del quale si è detto.
Ulteriori elementi comprovanti l'appartenenza di Vetere Pierino sono costituiti dall'indicazione di Villirillo come "persona che ci appartiene" allorché Vetere comunica a Cavedo l'avvenuto arresto di Villirillo; il fatto che Vetere abbia interessato Muto Salvatore per ottenere il pagamento di un credito nei confronti di Procopio; il fatto che

Muto abbia invitato Vetere a "dare una scollata" a Le Rose; la vicenda Rigolli; l'estorsione a Pincolini.

17 VULCANO MARIO

Come noto la condotta di partecipazione è riferibile a colui che si trovi in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio tale da implicare più che uno status di appartenenza, un ruolo dinamico e funzionale in esplicazione del quale l'interessato prende parte al fenomeno associativo rimanendo a disposizione dell'ente per il perseguimento dei comuni fini criminosi.
Gli indicatori fattuali dai quali può logicamente inferirsi l'appartenenza di Vulcano Mario all'associazione per delinquere di stampo mafioso operante sul territorio emiliano è certamente costituita dalla commissione dei reati scopo, oggetto di giudizio nel procedimento celebrato con rito ordinario ed in relazione ai quali è intervenuta condanna. Si tratta di indicatore particolarmente significativo nel caso di specie dal momento che i reati scopo attribuiti a Vulcano sono reati finanziari o connotati da scopo di lucro, ovvero illeciti che connotano l'agire dell'associazione criminale della quale si discute volto ad acquisire il controllo di attività economiche

Vulcano Mario, nel giudizio celebrato con rito ordinario, è imputato del delitto di cui all'art. 648 ter c.p. relativo al c.d. "affare Sorbolo" (capo 83 capitolo dedicato ai reati fine)
Si tratta di una vicenda molto complessa che ha visto coinvolti numerosi appartenenti alla consorteria criminale la cui importanza trascende la sua dimensione oggettiva di imponente operazione immobiliare (circa 15-20 milioni di euro), finendo per rappresentare una delle più chiare dimostrazioni della sinergia e complementarietà operativa del sodalizio emiliano e di quello cutrese che, nella rispettiva autonomia, hanno agito in vista di un profitto comune nel quale potevano trovare soddisfazione i rispettivi interessi e il reciproco consolidamento sui rispettivi territori.
Si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine per la completa disamina fattuale della vicenda (capo 83). In questa sede va messo in evidenza che canale principale di questa lucrosa sinergia operativa è rappresentato, ancora una volta, dal reimpiego di denari di provenienza illecita appartenenti al sodalizio cutrese in una attività economica capace di moltiplicare ricchezze sfruttando non solo le ben più ampie risorse e il maggior dinamismo imprenditoriale del territorio emiliano, ma anche l'autonomia e il radicamento della associazione mafiosa emiliana su quello stesso territorio.
Il sodalizio emiliano, con i suoi esponenti, ha infatti agito in piena autonomia, lontano da qualsiasi ingerenza esterna proveniente dalla casa madre che, una volta affidati i capitali da investire nell'affare, si è limitata a reclamare i propri capitali e i propri profitti una volta scopertane la sottrazione.
In questa sua piena autonomia operativa e decisionale il gruppo emiliano ha dunque realizzato una complessa operazione immobiliare che, almeno nei piani, rappresentava un importante occasione di arricchimento non solo per sé, ma anche per la cosca cutrese

che, allo scopo, anziché limitare la autonomia della sua promanazione territoriale emiliana, la ha sfruttata, facendo leva sulla figura di VILLIRILLO Romolo, incaricato direttamente dal boss di investire i denari della consorteria calabrese e di operare, a tale fine, come anello di collegamento tra i due gruppi organizzati.
L'autonomia della cosca emiliana, dei suoi esponenti, grazie alla suo massiccio inserimento nel tessuto dell'economia locale in cui è ben radicata, rappresenta così una straordinaria occasione e un fondamentale strumento per l'arricchimento e consolidamento di quella calabrese, interessata a non ostacolarla ma a garantirne l'operatività, in modo da poter immettere nella sua autonoma azione illecita denari opachi, non tracciabili, in vista del proprio profitto.
Il materiale probatorio acquisito in corso di dibattimento ha consentito di accertare l'attività illecita di reimpiego nei termini di cui all'imputazione.
Rispetto a VULCANO Mario il dibattimento ha dimostrato la sua penale responsabilità.
Egli, fidato collaboratore di GIGLIO Giuseppe (oltre che di RIILLO Pasquale) anche in questo caso ha dimostrato la sua capacità operativa nella movimentazione dei flussi di denaro, svolte con una significativa discrezionalità, sia pure sotto le direttive e nella condivisione di fini con GIGLIO.
Nel caso di specie egli, su richiesta di GIGLIO che era alla ricerca di denaro con il quale coprire urgentemente assegni in scadenza, si è allo scopo immediatamente attivato consegnando denaro proveniente dalla gestione delle imprese impegnate nell'attività di falsa fatturazione (capi 97, 98, 107, 117,117bis, 118 dei quali si dirà nel prosieguo e per la cui esatta comprensione si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine), denaro che GIGLIO ed i rimanenti soci hanno immesso nelle casse delle imprese immobiliari coinvolte nell'affare Sorbolo.
Tra il 27 e il 29 giugno 2011 vengono registrati importanti contatti che consentono a GIGLIO, proprio grazie all'intervento di VULCANO, di effettuare un bonifico di 10.000 euro a favore di VILLIRILLO Romolo, in favore della SIRI S.r.l. Gli accertamenti effettuato hanno consentito di acquisire l'estratto conto del conto corrente acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia (corrente numero 766.81) intestato alla EFFEMME SERVICE, di cui VULCANO Mario aveva la materiale disponibilità (cfr. capo 117), dal quale emerge l'esistenza di un bonifico, il numero 18256751210 di 10.000 euro sul conto 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno e intestato proprio alla SIRI.
Intorno a questo bonifico sono state intercettate, in questo periodo, una serie di conversazioni (riportate nella trattazione del capo 83 – capitolo reati fine -) in cui VILLIRILLO esorta CAPPA affinché venga effettuato ed in seguito alle quali CAPPA chiama GIGLIO chiedendogliene le sorti. Alla fine VULCANO riesce ad effettuarlo e CAPPA comunica a VILLIRILLO Romolo il buon esito di questo bonifico dell'importo di 10.000 euro (prog. 2963 RIT 1454/2011; prog. 2964 RIT 1454/2011; prog. 2966 RIT 1454/2011; prog. 14249 RIT 110/2011; prog. 2982, RIT 1454/2011; prog. 2992, RIT 1454/2011; prog. 2992, RIT 1454/2011; prog. 14271, RIT 110/2011; prog. 2994, RIT 1454/2011; prog. 3010 RIT 1454/2011; prog. 14321, RIT 110/2011; prog. 6912 RIT 116/2011; prog. 3084, RIT 1454/2011; prog. 3085 RIT 1454/2011).

Già in altra occasione, alla fine di maggio, VULCANO era stato coinvolto da GIGLIO per la ricerca del denaro necessario a coprire assegni in scadenza, questa volta non riuscendovi per un imprevisto (prog. 11 RIT 1455/2011; prog. 334, RIT 1454/11; prog. 11426 RIT 110/11; prog. 11493 RIT 110/11; prog. 11530 RIT 110/2011).

Le contestazioni mosse a Vulcano Mario ai capi 96, 97, 98 del giudizio celebrato con rito ordinario (si rimanda nel dettaglio al capitolo dedicato ai reati fine), ovvero una attività di reimpiego, emissione ed utilizzo di fatture per operazioni insesistenti, dimostrano la piena operatività di Vulcano Mario all'interno del sodalizio
Il poderoso dato documentale acquisito, già da solo, siccome valutato anche alla luce delle indiscutibili competenze tecniche dei periti contabili, basterebbe, nella sua mole ed univocità, a confermare l'ipotesi d'accusa relativa ai capi in esame e le loro finalità criminali. Preme però qui ancora una volta evidenziare che oltre a quanto accertabile *per tabulas,* il dibattimento ha messo a disposizione del Tribunale anche gli esiti della attività di intercettazione telefonica ed ambientale, che altro non fanno che confermare e riscontrare quel dato documentale, permettendo di "analizzare dall'interno quel sistema" nel suo divenire, tramite le azioni compiute di volta in volta dai protagonisti. Alcune di queste sono state riportate a dimostrazione di come le singole operazioni siano state ideate e realizzate *ad hoc in* assenza di una reale giustificazione commerciale ed economica, nonché per dimostrare chi fossero i reali soggetti che operavano dietro lo schermo dei compiacenti intestatari fittizi. A questi elementi di prova si sono aggiunte in dibattimento le voci degli inquirenti - prima, fra tutte, quella del Maresciallo D'Agostino che ha scolpito il sistema fraudolento nella sua complessità e nella sua finalizzazione criminale, oltre a quella dei plurimi organi accertatori delle frodi fiscali - e quella del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, che con dichiarazioni auto ed etero accusatorie, pienamente riscontrate dall'intero compendio probatorio disponibile, ha parimenti descritto azioni, scopi e soggetti del sistema fraudolento in esame.
L'imponente materiale probatorio, documentale ed orale ha dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che gli imputati (Riillo Pasquale, Pelaggi Francesco, Busia Marco, Vulcano Mario) hanno dato vita e partecipato ad un sistema che - in ideale prosecuzione con i fatti acclarati con la forza di giudicato nell'ambito dell'operazione *Point Break* – ha consentito di implementare le ricchezze illecite della cosca isolitana degli ARENA e di quella cutrese dei GRANDE ARACRI, grazie al loro reimpiego in un rinnovato sistema societario che, dietro l'apparenza di liceità, generava nuovi profitti delittuosi in forza di un vorticoso giro di false fatturazioni per operazioni oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, realizzate nell'ambito del sistema delle frodi carosello. Le prove analizzate in relazione alle singole operazioni e alle singole fatture (si rimanda per la trattazione completa al capitolo dedicato ai reati fine), nel dimostrare l'inesistenza delle stesse, consentono di ritenere accertata, in via presuntiva, la sistematicità del ricorso a quelle operazioni, estese ben oltre i limiti di quelle analizzate in via esemplificativa, in quanto realizzate quotidianamente secondo modalità operative sempre sostanzialmente identiche tra di loro, sintomo della professionalità con cui venivano poste in essere.

L'analisi delle singole operazioni oggetto delle contestazioni alla luce dell'intero compendio probatorio consente di affermare che le società costituite ed utilizzate nel sistema illecito altro non fossero che società che, dietro lo schermo di soggetti intestatari fittizi, consentivano ai loro reali titolari di effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti funzionali alla commissione di "frodi carosello" operando, per lo più, come cartiere. Gli esiti incrociati delle attività di accertamento svolte dai Carabinieri di Modena, dalla Guardia di Finanza, dalla Agenzia delle Dogane, dall'Agenzia delle Entrate e dalle omologhe autorità straniere, e dell'attività di intercettazione ha disvelato questo conclamato ruolo di cartiera delle diverse società già, peraltro, emergente da costanti, inequivocabili e tipici indici sintomatici. L'assenza di sedi e locali attrezzati, di deposti merci adeguati al volume di affari dichiarati, la mancanza di dipendenti o la loro assoluta esiguità in relazione al volume di affari apparentemente generato dalle società, la mancanza di scritture contabili, il mancato pagamento delle imposte dovute, la rapida cessazione della società e l'intestazione fittizia in capo a prestanome, non lasciano, in questo contesto, alcuno spazio per una lettura alternativa. Del resto, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, protagonista del sistema lo ha, nella sostanza, confermato fornendo una testimonianza che ha descritto "dall'interno" il sistema di frode.
La architettura operativa di questo sistema trova una plastica rappresentazione in un appunto manoscritto rinvenuto il 30.6.2010 dai Carabinieri di Modena, presso gli uffici della CORE TECHONOLOGY Srl di Parma, all'atto della perquisizione eseguita dopo l'esecuzione delle ordinanze cautelari emessi dal GIP di Bologna in data 17.6.2010 nell'ambito dell' operazione Point Break e prodotto agli atti .
La capacità rappresentativa dello schizzo, eseguito su carta intestata della GIGLIO Srl probabilmente da Michael SALWACH in ragione della lingua in cui è redatto, consiglia di riportarlo qui di seguito al fine di meglio comprendere la struttura del sistema fraudolento.

Come si vede dallo schizzo, e secondo quanto chiarito da tutte le prove raccolte, analizzate anche dalla perizia contabile, con il meccanismo fraudolento in esame venivano realizzate una serie di transazioni commerciali oggettivamente e/o soggettivamente fittizie di natura circolare, nell'ambito delle quali frequentemente la prima cessione veniva realizzata dalla cartiera intracomunitaria MULTI MEDIA CORPORATE LTD (società con sede in Svizzera ma deposito in Austria) in favore di una cartiera nazionale (ruolo che poteva essere assunto dalla MB TRADING S.r.l G.P.Z. TRADING S.r.l.,. o dalla RUFFO S.r.l.).
Seguiva la rivendita operata da quest'ultima nei confronti di una "società-filtro"; frequentemente nel meccanismo in oggetto si riscontrava l'inserimento di plurime "società interponenti", inserimento volto ad ostacolare la ricostruzione dell'intera serie fraudolenta di passaggi subiti dalla merce. Tale attività veniva normalmente svolta dalle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e CORE TECHNOLOGY S.r.l..

Più specificamente, nella realizzazione della cessione dalla "cartiera" alla "società filtro", la prima emetteva regolare fattura con indicazione dell'IVA che, tuttavia, non veniva mai versata; invero, non appena la "cartiera" veniva sottoposta ad accertamenti fiscali, la stessa veniva sostituita da un'altra società avente nel sistema medesimi caratteristiche e ruolo.

Infine, nel sistema acclarato, un ruolo fondamentale occupavano le cosiddette "società beneficiarie" (in tale ruolo figuravano le società MINIMUM S.r.l., SINK S.r.l., DORICART S.r.l., KEIDEE S.r.l., G.B.N. STRUTTURE S.r.l., che potevano operare, ove necessario, anche quali "società interponenti"), le quali acquistavano dalle "società filtro" (con l'effetto di maturare il relativo credito IVA) per poi rivendere all'utilizzatore finale del bene; in alternativa la cessione poteva essere realizzata in favore della MULTI MEDIA CORPORATE LTD o di altro imprenditore estero, con conseguente ulteriore accrescimento dell'ammontare del credito IVA.

Il sistema fraudolento testé descritto, pertanto, procurava vantaggi a tutti i soggetti giuridici coinvolti; l'illecito profitto derivante da tale articolato meccanismo consisteva, per la società beneficiaria, nell'ammontare dell'IVA a credito e, per gli altri soggetti, nelle percentuali di guadagno derivanti dalle decurtazioni relative ad ogni singolo passaggio documentale di merce.

Tutto ciò, ovviamente, con grave danno per le casse dello Stato, che ha visto sottrarre alla sua imposizione fiscale una somma quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 1.500.721,35 euro.

Storicamente, la perpetrazione di questo così articolato sistema di frode, è stata resa possibile grazie al mutato equilibrio degli assetti criminali che, a cavallo tra il 2007 ed il 2008, avevano visto il raggiungimento della pace tra le cosche degli ARENA e dei GRANDE ARACRI prima contrapposte in una vera e propria, feroce, guerra di mafia per il controllo del territorio e che rendeva impossibile anche solo ipotizzare qualsiasi forma di "collaborazione" o di contatto.

Rappresentazione plastica di questo mutato assetto di equilibri è proprio la persona di GIGLIO Giuseppe, dapprima legato alla cosca ARENA e, poi, progressivamente svincolatosi dalla stessa non solo per calcolo utilitaristico personale, ma anche perché avvicinato e lusingato dagli esponenti di vertice del sodalizio emiliano che, cogliendo le sue capacità imprenditoriali, vedevano in lui un'importante occasione di sviluppo del processo di trasformazione del volto dell'associazione criminosa, sempre più orientata ad un'azione imprenditoriale, certamente più sicura e generosa di guadagni.

E così, grazie all'opera illecita di PELAGGI, GIGLIO e RIILLO, è stato ridato vita al sistema di reimpiego che, inizialmente portato avanti dai fratelli PELAGGI e dai loro complici fino al 2008 (così come accertato con la forza di giudicato), si era trovato nell'impossibilità di proseguire la sua attività a causa del fallimenti delle società impiegate in quel sistema e dell'intervento dell'Autorità giudiziaria.

Una volta approntato il nuovo sistema con la creazione di nuove società da utilizzare nel meccanismo delle frodi carosello e messi a disposizione nuovi (e vecchi) capitali, il sistema era di nuovo pronto ad operare. Sullo sfondo flussi di denaro che transitavano dai conti correnti creati *ad hoc* e finalizzati alla immissione e circolazione dei capitali

anche tramite terzi soggetti apparentemente insospettabili, pur sempre legati agli attori del sistema.

Ma in questo sistema, in cui la continuità è data dalla figura dei fratelli PELAGGI e dagli investimenti della cosca ARENA (accertati con la forza di giudicato) l'elemento di novità è dato dagli investimenti della cosca GRANDE ARACRI e del suo capo Nicolino.

Diversamente da quanto si vedrà altrove (segnatamente, capi 83-119-120 – capitolo dedicato ai reati fine -), qui il terminale degli investimenti è proprio rappresentato da GIGLIO Giuseppe, oramai passato nelle grazie della cosca cutrese ma, comunque, da sempre punto di riferimento di numerose famiglie mafiose crotonesi anche un tempo contrapposte.

Emblematica, in tal senso, la conversazione ambientale intercettata in data 21.4.2012 (prog n. 4247 RIT 1081/2011), nel corso della quale GIGLIO dice a BOLOGNINO di essere sempre stato volontariamente a disposizione di tutte le consorterie:

"GIGLIO: *Io ti posso dire che la casa mia, è stata casa di tutti fraticé, quando (inc.), chiunque ha avuto bisogno di me... BOLOGNINO: Lo dicono tutti...* GIGLIO*: inc. BOLOGNINO: inc. di merda, di disonesti...* GIGLIO*: Miché, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non* (inc).. *che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Miché, ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticé, vuoi ammazzare... BOLOGNINO: Si (inc.)*

GIGLIO*: Ammazzami, però non te lo do io Miché, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! Fai quello che cazzo vuoi, fraticè, pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.*

(...). E ancora: GIGLIO*: Miché, tu allora tu ti puoi incazzare quando c'è una giusta causa, cioè io mi posso incazzare perché mi segui, dal momento che tu hai avuto bisogno, non solo tu, hai capito? Mi sono messo a disposizione che cazzo mi vieni a cer... cioè mi segui quello che ti voglio dire Miché?*

BOLOGNINO: E' giusto, ma il bello è che..

GIGLIO*: A qualsiasi tavolo che ci sediamo, mi segui, cioè non puoi dare torto, nessuno mi può dare torto...*

BOLOGNINO: Quando arriva a te Pino che succede una cosa, tu quella mattina dovevi dire ma che cazzo siete venuti a fare qua (inc.), ma un'azione di queste, me la meritavo io?(conv. ambientale n. 4248 RIT 1081/2011)

GIGLIO si dovrà poi recare a Cutro al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino per rendere conto dei ritenuti ammanchi di denaro.

L'ascolto e la trascrizione di una conversazione captata all'interno della tavernetta dell'abitazione di Nicolino GRANDE ARACRI (progr. n. 24601 del 08/01/2013), dimostra direttamente il coinvolgimento di costui nel sistema del reimpiego congegnato.

Nel corso del dialogo, alla presenza anche di DILETTO Alfonso, di LAMANNA Francesco e di un terzo soggetto non identificato a nome Michele, Nicolino GRANDE ARACRI dapprima fa riferimento al proprio coinvolgimento nel cosiddetto affare delle "piastrelle" (cfr. capo 94) e, poi, accusa GIGLIO Giuseppe di aver incamerato soldi cui

non aveva "diritto", tanto da averlo convocato, insieme ai VERTINELLI, per questo motivo, a Cutro:

"*GRANDE ARACRI NICOLINO: Tre per cinque quindici, 150 mila, ora penso che sono... quanti sono, 100 mila euro di... 100 mila euro. Alla fine diciamo, il Mario ora che metteva di nuovo soldi deve dare soldi a lui dei mattoni quando mettiamo se io cercavo (inc.) però noi diamo i soldi a Mario, non da* GIGLIO. *Hai capito? Praticamente noi abbiamo tolto, abbiamo tolto, nel periodo abbiamo tolto i cinesi, non è che li abbiamo tolti per* GIGLIO, *che* GIGLIO *praticamente che è successo? Il Vertinelli un giorno prendo e lo faccio venire qua, all'inizio parliamo (inc.). I soldi, i televisori e i computer non li dovete tenere, non vi dovete tenere neanche un televisore, vi dovrebbero ammazzare. Hanno preso e sono andati a portare (inc.) questo televisore. Con tanti televisori che avevano (inc.) televisori.])* Nel successivo passaggio, inoltre, il capo cosca dice di essere venuto a conoscenza di tale circostanza analizzando i conti correnti intestati a CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe, nonché fittizio intestatario delle società C.D.I. TECHOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l.:

"...tu ben sai che quando mi metto da qui controllo pure i conti correnti pure là... di quelli... incompr. ... controllo il conto corrente e vado a controllare il conto corrente di... incompr. ... con CURCIO... là... come si chiama? CURCIO... che gli viene? cognato? genero? non lo so... cognato... è cognato... cognato... controllo il conto corrente di quello là... di che mi accorgo? i televisori... i soldi dice che si erano persi... "e come cazzo va che gli stiamo pagando i soldi a tuo cognato 50 mila, 100 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila... glieli stiamo pagando a tuo cognato i soldi" ... "no", dice, "veramente io non lo sapevo", "non lo sapevi?", "non lo sapevo", "non mi dire che non lo sapevi che mi fai incazzare", mi ha detto "ora l'ho saputo", ha detto, gli ho detto "ma tu pensi che io l'ho saputo così... l'ho saputo così che i soldi li ha presi tuo cognato, ah?" ... incompr. ... mi ha detto... mi ha detto "va bene, vediamo come possiamo fare... non me n'ero accorto... se li devo cacciare li caccio" ... pippì ... pappà ...).

Su richiesta del DILETTO, inoltre, il GRANDE ARACRI sottolinea di avere comunicato a GIGLIO che quest'ultimo avrebbe necessariamente dovuto procedere alla restituzione dei denari mancanti: *"mi ha detto... dice che ora vede come può fare... così... colà... gli ho detto "ci devi dare i 110".*

Ancora una volta, dunque, così come era accaduto in passato, così come è stato accertato all'esito della indagine *Point Break,* il gruppo criminale calabrese rivendica il denaro. Questa volta, però, il gruppo criminale è quello dei GRANDE ARACRI che in quel sistema, unitamente alla cosca ARENA, aveva investito le proprie ricchezze proprio tramite il suo capo, Nicolino.

Il compendio probatorio ha consentito di accertare l'esistenza del sistema fraudolento di reimpiego dei denari delle cosche isolitana a cutrese nel quale RIILLO Pasquale, (insieme a GIGLIO e PELAGGI Paolo) ha materialmente contribuito non solo alla creazione e gestione del sistema societario e alla immissione e circolazione dei capitali illeciti, ma ha altresì partecipato alla attività di fatturazione per operazioni inesistenti, intrattenendo i rapporti con gli altri correi coinvolti nel sistema fraudolento

provvedendo sistematicamente alla gestione degli investimenti volta a generare ulteriori profitti illeciti.
BUSIA MARCO è l'intestatario fittizio della MB TRADING. Le numerose telefonate captate nell'aprile del 2010 e sopra indicate dimostrano inequivocabilmente che la società era in realtà gestita da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo, che si avvalevano, per la gestione, anche di VULCANO Mario. In questo contesto, tuttavia, BUSIA partecipava attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati, provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci.
Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame BUSIA abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (RIILLO, GIGLIO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro, dallo stesso RIILLO di cui è fidato uomo.
VULCANO Mario, è socio ed amministratore della società cartiera RUFFO e concorre a gestire la società MB TRADING insieme a BUSIA sotto le direttive di GIGLIO, RIILLO e PELAGGI. Egli è perfettamente a conoscenza delle operazioni che venivano compiute, tanto che, come eloquentemente riferito dal GIGLIO, era proprio lui ad accompagnare CURCIO Domenico in banca Monte Paschi di Cavriago per eseguire alcune operazioni. VULCANO Mario, in altri termini, dava disposizioni alla banca, mentre CURCIO Domenico apponeva solo le firme.
Al pari di BUSIA, le intercettazioni captate dimostrano come egli partecipasse attivamente alla gestione seguendo e collaborando alla attività dei coimputati provvedendo alla gestione e al controllo delle operazioni di fatturazione, degli adempimenti bancari, delle spedizione delle merci. In questo senso si collocano le parole del collaboratore di Giustizia che ha evidenziato il ruolo attivo di VULCANO nello sdoganamento dei televisori.
VULCANO condivide fini e attività dell'associazione criminosa, soprattutto attraverso la figura di GIGLIO Giuseppe con il quale opera costantemente (cfr. in specie, capi 83-107)
Ben si comprende allora, come anche rispetto agli illeciti in esame VULCANO abbia consapevolmente partecipato alla perpetrazione degli stessi, mettendosi a completa disposizione dei tre fondamentali attori (in primo luogo GIGLIO e, comunque RIILLO e PELAGGI) nella condivisione delle finalità e nella consapevolezza che nel sistema erano convogliati denari di provenienza illecita gestiti, peraltro direttamente dal GIGLIO di cui è fidato uomo.
Ulteriore contestazione mossa a Vulcano Mario è contenuta nel capo 99 del giudizio celebrato con rito ordinario. La vicenda attiene ad un'operazione di cui si riporta una breve descrizione.
OPERAZIONE n. 26 – fattura n. 32 del 18.05.2010. La fattura in oggetto era stata emessa nell'ambito di un'operazione i cui protagonisti risultavano essere stati le società MB TRADING S.r.l. – gestita da Vulcano Mario e Busia Marco - , C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., SINK S.r.l., CORE TECHNOLOGY S.r.l. e MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A. e relativa alla compravendita di n. 1.200 SD CARD 32 GB KINGSTON CLASSE 10.

Il giro era iniziato con la cessione dei beni sopra descritti da parte della prima società nei confronti dalla seconda, la quale aveva, a sua volta, venduto i medesimi prodotti alla SINK; seguiva la cessione di quest'ultima società in favore della CORE TECHNOLOGY ed, infine, quella della società testé indicata nei confronti della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A..

La vicenda nasceva dalla denuncia-querela presentata in data 20.10.2010 dal sig. MONTALI Gianluca, legale rappresentante ed amministratore della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A.. (prodotta all'udienza del 29.4.2016).

Tale società, costituita in data 28.05.2002 e avente sede legale in Langhirano (PR), frazione Pilastro, strada per Parma n. 35/A, aveva quale oggetto sociale "il commercio, il deposito, la distribuzione, la progettazione, la costruzione, l'assemblaggio, l'installazione, la manutenzione, l'assistenza tecnica, il noleggio, la consulenza di prodotti hardware e software , nonché di prodotti ad alta tecnologia e similari".

Secondo quanto riferito da MONTALI Gianluca nella suindicata denuncia-querela, che si riporta come fatto storico, tale società avrebbe iniziato ad intraprendere rapporti commerciali con la società I.N.T. S.r.l. (con sede in Gualtieri (RE) alla Via Bigi n. 2, costituita in data 10.03.2008 da CURCIO Giuseppe, genero di GIGLIO Giuseppe) giacché quest'ultima era in grado di fornire i prodotti venduti a prezzi concorrenziali.

Successivamente, PELAGGI Paolo, rappresentante della succitata società, aveva richiesto alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI la propria disponibilità ad intrattenere rapporti commerciali con società estere; a partire dal settembre 2009 e fino al febbraio 2010, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI aveva iniziato ad intrattenere rapporti con la MULTI MEDIA CORPORATE.

Progressivamente la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, sotto consiglio di PELAGGI Paolo, instaurava rapporti commerciali anche con la CORE TECHNOLOGY; in particolare, per ciò che qui interessa, con la fattura n. 35 del 24.05.2010, la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI acquistava dalla CORE TECHNOLOGY 1.200 SD CARD che sarebbero dovute essere oggetto di cessione in favore della società elvetica.

Tuttavia, tale compravendita non veniva realizzata in quanto MULTI MEDIA CORPORATE si era resa irreperibile, non procedendo né al ritiro della merce né all'annullamento dell'ordine né al saldo della precedente fattura n. 22 del 21.04.2010 relativa alla compravendita di 2.000 PEN DRIVE.

Pertanto, il mancato pagamento a saldo della fattura da parte della MULTI MEDIA CORPORATE aveva, con ogni probabilità, bloccato l'operazione.

Sempre secondo quanto riferito dal MONTALI, a seguito dell'arresto di PELAGGI Paolo nel luglio 2010, si erano presentati negli uffici della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI GIGLIO Giuseppe e CLAUSI Agostino Donato (quest'ultimo presentandosi falsamente quale legale assunto dalla CORE TECHNOLOGY) chiedendo il pagamento delle sopra citate fatture nn. 22 e 35, per il complessivo importo pari ad euro 537.402,00 (la cui titolarità era stata retrocessa, in forza di un rapporto di factoring, dalla BANCA IFIS alla CORE TECHNOLOGY).

MONTALI dichiarava, inoltre, che in quell'occasione aveva evidenziato che i beni oggetto della fornitura erano stati richiesti alla CORE TECHNOLOGY esclusivamente al fine di soddisfare le richieste di MULTI MEDIA CORPORATE; pertanto, aveva richiesto al GIGLIO di attendere, in quanto non avrebbe potuto procedere al pagamento richiesto, non avendo ricevuto alcun versamento da parte della società svizzera.

Nel settembre 2010, la CORE TECHNOLOGY inoltrava comunque formale sollecito di pagamento per complessivi euro 537.000,00 e in quel momento la MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI decideva di porre in vendita le SD CARD fino a quel momento rimaste in giacenza.
Tuttavia, tale cessione non aveva avuto luogo in quanto, come riferito dal MONTALI, il Sig. MELES Fabrizio, dipendente della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI, avendo necessità per uso personale di utilizzare una della SD CARD, ne aveva prelevato una dalla fornitura.
A questo punto, il Sig. MELES si era accorto che l'oggetto non fungeva all'utilizzo suo proprio, in quanto trasferiva solo una parte dei files, presentando la dicitura "file corrotto" per la restante parte. Ritenendo che si trattasse di malfunzionamento di un singolo bene, lo stesso Sig. MELES aveva effettuato ulteriori verifiche su altre SD CARD, ottenendo sempre il medesimo risultato.
Pertanto, nella convinzione che si trattasse di una partita di merce difettosa e considerato che i beni erano ancora in garanzia, si provvedeva ad inviare un campione di una decina di beni alla casa madre.
Con una mail del 29.09.2010 la società produttrice KINGSTON (prodotta udienza 26.4.2016) comunicava alla MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI che si trattava di prodotti contraffatti e richiedeva alla stessa i dati del fornitore al fine di poter agire a tutela del proprio prodotto.
A seguito di ciò, si procedeva, pertanto, alla nomina di un consulente tecnico al fine di accertare la contraffazione delle SD CARD riportanti il marchio KINGSTON. In data 13.06.2011 veniva depositata perizia tecnica redatta dal consulente appositamente nominato, dott. CISLAGHI Fabio, e in data 20.6.2011 veniva redatto presso gli Uffici del Nucleo di Polizia Tributaria di Parma verbale delle operazioni compiute e delle dichiarazioni ricevute. Più specificamente, la suddetta perizia accertava che le SD CARD in parola risultavano difformi dagli originali sia per l'etichetta che per le caratteristiche tecniche (in particolare, le etichette indicavano una classe di velocità 10, mentre la velocità effettiva era risultata essere non superiore alla classe 4) sia, infine, per le scritte riportate sul retro delle medesime SD CARD. Inoltre, la KINGSTON DIGITAL EUROPE LTD aveva provveduto ad effettuare le dovute verifiche (sia sotto il profilo estetico che sotto quello sostanziale della componentistica elettronica interna) tramite personale specializzato, che aveva accertato l'avvenuta contraffazione delle schede in oggetto. Alla perizia tecnica era stato, dunque, allegato il verbale delle dichiarazioni rese in data 23.5.2011 ad opera del sig. Bernd-Michael-FLUEGEL, tecnico support engineer, esperto appositamente incaricato dalla KINGSTON al fine di accertare la contraffazione delle suindicate SD CARD. (cfr. produzioni 29.4.2016)
Pertanto, come riferito dal Maresciallo Capo PASCARELLA Enzo all'udienza del 29.04.2016, in data 29.06.2011 gli ufficiali di Polizia Giudiziaria procedevano ad effettuare il sequestro dell'intera fornitura di merce sopra descritta presso gli uffici della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI.
Richiamato quanto sopra detto in merito al ruolo e alla piena consapevolezza di Vulcano Mario di agire in un complesso sistema illecito finalizzato alla frode e al reimpiego di ricchezza illecita, la natura palesemente illecita della condotta e la costante ricerca della massimizzazione del profitto all'interno di un sistema fraudolento rendeva altamente probabile la circolazione di beni di dubbia origine o con marchi contraffatti dovendosi qui evidenziarsi che il reato può essere ascritto all'agente anche a titolo di dolo eventuale. Del resto una simile esperienza si era già verificata in passato, in

relazione ai decoder *Birikino (*di cui ha riferito il Maresciallo D'Agostino) senza dimenticare che è stato ampiamente dimostrato come gli imputati facessero addirittura eseguire trasporti di "scatole vuote" o contenenti materiale di scarsissimo valore così da documentare artatamente le fittiziamente compravendite (cfr. maresciallo D'Agostino in ordine ai due sequestri operati il 30.06.2010 - scatole spedite contenenti "gusci" di Hard-disk - ed il 09.07.2010 - scatole vuote dei televisori SAMSUNG, perfettamente imballate -).
Né, tantomeno, è possibile porre in discussione la finalità di profitto posto che il Vulcano (e gli altri imputati), nel realizzare l'operazione sopra descritta, erano certamente mossi da intenti speculatori, considerato, appunto, l'inserimento della stessa nell'ambito del sistema fraudolento di falsa fatturazione il cui funzionamento è stato diffusamente descritto nei capi d'imputazione che precedono.

Ulteriore contestazione mossa a Vulcano Mario nell'ambito del giudizio ordinario è relativa al reato di emissione di fatture del operazioni inesistenti di cui al capo 107 (per la cui completa trattazione si rimanda al capitolo dedicato ai reati fine)
Va, innanzitutto, evidenziato che gli imputati di tale reato (Belfiore, Floro Vito Gianni, Vertinelli Giuseppe cl. 62, Vertinelli Palmo, Manzoni, Scordo e Vulcano Mario) - hanno ammesso di avere svolto attività di falsa fatturazione, anche se ne hanno sminuito la portata.
Nella sostanza, VULCANO ha sostenuto di essere un mero strumento nelle mani di GIGLIO, reale *dominus* del sistema, che gli riconosceva una maggiorazione sullo stipendio per l'attività illecita svolta.
Va messo subito in evidenza che tutte le società coinvolte che si assume essere intestate fittiziamente a terzi soggetti compiacenti sono risultate, in effetti, nella disponibilità degli odierni imputati (GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine, VULCANO Mario). Per tale analisi si rinvia ai singoli capi di imputazione (cfr. capitolo dedicato ai reati fine, capi 113, 114, 115, 116, 117, 117bis, 118).
Va in questa sede evidenziato che la pressoché totalità delle società indiate nel capo di imputazione 107 erano società cartiere.
In proposito, il Maresciallo Nocerino ha, nella sostanza, riferito che gli elementi accertati e documentati rispetto a queste società erano:
- la mancanza di dipendenti;
- la mancanza di strutture operative adeguate;
- l'intestazione a compiacenti prestanome;
- la monetizzazione di tutte le movimentazioni finanziarie;
- lo svuotamento dei conti delle società;
A questi dati comuni, sempre riscontrati, si aggiungano, nel dettaglio, rispetto alla attività di falsa fatturazione, quelli che si vanno ad esporre, evincibili anche dall'elaborato peritale e sulla base dei quali è possibile correttamente valutare la fittizietà delle fatture su cui gli esperti non hanno preso posizione, ritenendosi impossibilitati a farlo in una prospettiva giuridica e non prettamente contabile:
1) quanto ai rapporti IMMMOBILIARE TRE (emittente), ARGON srl, (anno 2011):
- non venivano rinvenuti registri IVA libri giornali e paritari ed all'interno dei documenti fiscali non venivano riportate le specifiche dei cantieri in cui i lavori sarebbero stati svolti;

- non consta che BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni abbiano mai parlato di lavoro, di clienti e di fornitori nonostante il lungo tempo in cui sono stati sottoposti ad intercettazione;
- gli stessi imputati sono confessi sulla falsa fatturazione;
- ARGON è una società non operativa (cfr. perizia pag. 654);

1.2) quanto ai rapporti tra IMMOBILIARE TRE (emittente) e GIGLIO srl (anno 2011):
- le fatture emesse presentano gravi anomalie riscontrate anche dai periti (genericità e fatture emesse con lo stesso progressivo) (pagg. 540-542 perizia);
- IMMOBILIARE TRE ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi;
- FLORO VITO Gianni, a quanto consta, non parla mai di lavori, clienti e fornitori;
- GIGLIO, così come FLORO VITO Gianni, sono in sostanza confessi sulla falsità della fatturazione effettuata con IMMOBILIARE TRE;

1.3) quanto ai rapporti IMMMOBILIARE TRE (emittente), EDILE GONZAGA soc. COOP (anno 2011):
- le fatture emesse presentano anomalie riscontrate evincibili dalla perizia (estrema genericità: opere di carpenteria presso il vostro cantiere Scandiano Casalgrande in Provincia di Reggio Emilia);
- IMMOBILIARE TRE ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi;
- FLORO VITO Gianni, a quanto consta, non parla mai di lavori, clienti e fornitori;
- a fronte di un pagamento della fattura sul conto corrente della IMMOBILIARE TRE è stato registrato un contestuale prelievo in contante;
- FLORO VITO Gianni, è in sostanza confesso sulla falsità della fatturazione effettuata con IMMOBILIARE TRE;

1.4) quanto ai rapporti tra IMMOBILIARE TRE (emittente) e COGETEK srl, CONSORZIO TRICOLORE, DEMA srl,, EDIL PM di COSTANZO Pietro; GV Transport srl, LDG Costruzioni in liquidazione; Lombardo Vito srl, Lavori Edili Maniscalco Giovanni; Rigel Import Export, EUG. Gen. Srl, STAR Gress. MUTO Logistica & Trasporti, TU. CO. Gen,, ZINI Euro Service srl, BS Costruzioni, F.lli Nalin snc, MIAMI Luxury srl; Santoro Tinteggi di Michele Santoro; SIGMA Canalina snc (anno 2011):
Valgono tutte le stesse considerazioni svolte sopra, con la precisazione che, quanto alla STAR GRESS, la attività di falsa fatturazione è pacificamente ammessa anche dal suo titolare (cfr. capo 106);

2) quanto ai rapporti tra FLORO VITO COSTRUZIONI s.a.s. (emittente), EFFEMME SERVICE (anno 2011) s.r.l. si richiamano, anche in questo caso, le considerazioni sopra svolte;

3) quanto ai rapporti tra ARGON s.r.l. (emittente) e EFFEMME SERVICE (anno 2011)
- ARGON è società non operativa (perizia pag. 654);
- BELFIORE Carmine è confesso sulla attività di falsa fatturazione;
- BELFIORE nel corso delle intercettazioni non parla mai di lavori, forniture o clienti;
- l'oggetto delle fatture è eccessivamente generico;
- EFFEMME non risulta avere depositato il bilancio di esercizio per quella annualità;

3.1) quanto ai rapporti tra ARGON s.r.l. (emittente), Pieffegi s.r.l., Nenturi Sante srl (anno 2011) Centro Tur srl, Gruppo Curcio srl, Lombardo Costruzioni, TU.Co.Gen (2012)
- alle considerazioni svolte al punto che precede si aggiunga che, quanto a Lombardo Costruzioni sas e Tu. Co. Gen srl al pagamento effettuato mediante bonifico corrisponde l'immediato prelievo in contanti, mentre non risultano pagamenti effettuati dalle altre società ad ARGON nelle rispettive annualità (2011-2012);
4) quanto ai rapporti tra F.M.L. s.r.l. (emittente) IMMOBILIARE TRE s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano tutte le considerazioni svolte per la società di FLORO VITO Gianni e di BELFIORE Carmine ai punti che precedono;
- l'IVA Indicata nelle fatture è errata (a quella data l'aliquota in vigore era del 20% e non del 21% come indicato);
- nessuno dei pagamenti effettuati dalla IMMOBILIARE TRE s.r.l. risulta direttamente riconducibile alle fatture in oggetto e, comunque, si tratta sempre di pagamenti per cifre tonde;
- il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, come visto, ha espressamente dichiarato che la F.M.L. fatturava per operazioni inesistenti (cfr. udienza del 22.11.2016)
4.1) quanto ai rapporti tra F.M.L. s.r.l. (emittente), B.S. Costruzioni, Consorzio Primavera, MUTO Logistica Trasporti s.r.l., Truck Service s.r.l. (anno 2011). Si richiamano tutte e argomentazioni di cui al punto che precede e, in generale, svolte per le società di BELFIORE Carmine; quanto alla Muto logistica Trasporti si evidenzia, inoltre, che all'esito della attività di perquisizione presso la abitazione di BELFIORE Carmine e di Croci Deborah sono stati trovati appunti manoscritti contenenti istruzioni per la compilazione delle fatture (cfr. allegati 576 e 577 produzioni 22.12.2016)
5) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e ARGON s.r.l. (anno 2011):
- non vi sono flussi di pagamento provenienti dalla ARGON;
- estrema genericità dell'oggetto della fattura;
- ARGON è società non attiva;
- EFFEMME non ha depositato il bilancio di esercizio e il valore attribuito alle operazioni passive è nettamente inferiore rispetto all'anno precedente, circostanze che lasciano intendere come EFFEMME non abbia realmente operato nell'anno di riferimento;
- VULCANO ha ammesso di avere fatto false fatture con la EFFEMME;
5.1) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e ARGON s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede e quelle relative alla IMMOBILIARE TRE SRL;
5.2) quanto ai rapporti tra EFFEMME Service s.r.l. (emittente) e TOP SERVICE srl (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede;

- la fattura riporta errata indicazione della ragione sociale della società ricevente, indicata come TOP SERVICE ELETTRONICA e non è indicato il DDT relativo alla fornitura;
- non sono riscontrati pagamenti direttamente riconducibili a quella prestazione;
5.3) quanto ai rapporti tra EFFEMME SERVICE s.r.l. (emittente) e VMT srl (anno 2011):
- si richiamano qui le considerazioni svolte al punto che precede
- la fattura è estremamente generica e non sono riscontrati pagamenti direttamente riconducibili a quella prestazione;
6) quanto ai rapporti tra TRUCK & TRADE s.r.l. (emittente) e IMMOBILIARE TRE s.r.l. (anno 2011):
- si richiamano tutte le considerazioni svolte per la società di FLORO VITO Gianni;
- l'oggetto della fattura è generico;
- non risultano pagamenti effettuati dalla IMMOBILIARE TRE alla società emittente;
7) quanto ai rapporti tra TECNO TRASPORTI MECCANICA s.r.l. (emittente), Santoro Tinteggi di Michele Santoro Lombardo Costruzioni s.r.l. e FERRARINI (anno 2012):
- si richiamano le considerazioni svolte per le società di FLORO VITO Gianni, peraltro confesso sulle false fatturazioni, in specie quelle con la società Ferrarini s.p.a.
- l'oggetto della fattura è estremamente generico;
- i pagamenti sono stati girati sui conti correnti di FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine;
8) quanto ai rapporti tra EDIL COSTRUZIONI s.r.l. (emittente) EFFEMME SERVICE srl e VMT srl (2012):
- l'oggetto delle fatture è estremamente generico e, quanto alla VMT, privo dell'indicazione del DDT con cui sarebbe stata fatta la fornitura;
-VULCANO ha ammesso l'attività di falsa fatturazione.

Alla luce degli elementi indicati, così come emergenti dalle testimonianze assunte in dibattimento, dalle dichiarazioni confessorie degli imputati e da quelle, abbondantemente riscontrate, del collaboratore GIGLIO, nonchè dall'enorme mole documentale e dai dati emergenti dalla perizia ritiene il Tribunale che, fatte salve le rarissime eccezioni in cui è possibile ritenere che le fatture siano state emesse a fronte di operazioni reali (cfr. perizia) tutte le altre fatture contestate sono state emesse a fronte di operazioni inesistenti, così come ora accertato o come già fatto in sede di elaborato peritale.
Ciò premesso può ritenersi dimostrato che Vulcano e gli altri imputati, nel biennio 2011/2012, hanno emesso fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti, utilizzando società a loro riconducibili al fine di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto per un importo quantificabile, sulla base di quanto ricavabile dalla perizia contabile, in 4.517.628,03 euro.
Attraverso questo sistema, hanno movimentato enormi capitali attraverso i conti correnti delle società coinvolte, dando a questi flussi finanziari una parvenza di legalità attraverso, appunto, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Le fatture emesse venivano pagate attraverso bonifici e/o assegni che venivano immediatamente monetizzati, ed i contanti restituiti, in parte, al destinatario della fattura. Attraverso questo sistema gli imputati, oltre ad abbassare il reddito di impresa erano anche in grado di celare anche prestiti usurari (come accertato al capo 106 in relazione al Gangi).

A seconda dell'obiettivo prefissato il meccanismo operativo variava. Nell'ipotesi in cui la monetizzazione era finalizzata al prestito d'usura (capo 106) per la concessione del prestito, il denaro, partito dalla GIGLIO S.r.l., veniva accreditato su una delle società cartiere (principalmente IMMOBILIARE TRE o dalla ARGON e F.M.L); da qui veniva prelevato e consegnato in contanti come prestito. Seguiva la restituzione con assegni o bonifici giustificate da false fatture e la successiva restituzione in contanti a GIGLIO.

Nell'ipotesi in cui la restituzione era finalizzata ad abbattere il reddito di impresa, invece, le società cartiere emettevano fatture false; l'imprenditore le pagavano attraverso i canali normali (bonifici ecc..). Dopodiché i soldi ottenuti venivano restituiti all'imprenditore decurtati dall'IVA, attraverso il prelievo (monetizzazione) del denaro, facendo attenzione ad aggirare la normativa antiriciclaggio grazie a frazionamenti dei prelievi. Grazie alle transazioni in contanti e frazionate, gli imputati riuscivano ad interrompere la tracciabilità della provenienza dei denari e, appunto, ad aggirare la normativa antiriciclaggio che impediva la movimentazione superiore a certe soglie.

I flussi finanziari che partivano e ritornavano alla GIGLIO S.r.l., transitavano prima attraverso la TRASMOTER S.r.l. e poi tra una serie di altre società a loro riconducibili, tra le quali la IMMOBILIARE TRE, la ARGON, la F.M.L., la FLORO VITO Costruzioni, la EDIL COSTRUZIONI, la TRUCK&TRADE la EFFEMME, la TOP SERVICE, la TECNOTRASPORTI MECCANICA e altre società nei confronti delle quali venivano girati sempre per poter trasformare queste provviste in contanti.

Tutte le società ora indicate devono ritenersi cartiere per la loro inoperatività, per la mancanza di apparati strutturali adeguati, per la mancanza di dipendenti, per lo svuotamento dei conti correnti, per l'immediato prelevamento dei pagamenti e, non da ultimo, per la loro intestazione a compiacenti intestatari fittizi. Tutto ciò trova puntuale conferma nelle operazioni-eventi accertati e descritti dalla Guardia di Finanza di Cremona (cfr, deposizione Maresciallo Nocerino) sulla base delle intercettazioni telefoniche, che hanno trovato riscontro nei servizi di appostamento (Maresciallo Bencivenga e Vessella), nella gran mole di documentazione relativa, soprattutto, alla movimentazione bancaria nonché, non da ultimo, nelle testimonianze delle dipendenti di GIGLIO srl e nelle dichiarazioni confessorie degli imputati, che rappresentano, nel loro insieme, un insuperabile riscontro alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe (condannato con sentenza oramai irrevocabile per gli stessi fatti).

FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine e VULCANO Mario sono confessi sulla falsa fatturazione).

A FLORO VITO Gianni era affidato l'incarico di individuare i canali bancari attraverso cui i movimentare i flussi finanziari. Una volta emesse le fatture false dalle società di GIGLIO (GIGLIO srl e TRASMOTER) che ricevono il pagamento dell'importo indicato in fattura mediante bonifici o assegni accreditati direttamente sui conti aziendali, egli provvedeva a far girare dette partite sui conti correnti della IMMOBILIARE TRE o

altre società come la ARGON e la FML, ove venivano prelevati ed in parte restituiti "all'imprenditore cliente".
In questa sua attività poteva avvalersi anche degli stretti rapporti intessuti con funzionari delle Poste, come Medici Loretta che, per quanto abbia voluto sminuire il significato della sua condotta, ha dimostrato con i fatti e nel corso delle telefonate di avere instaurato un rapporto compiacente ed interessato (prestazioni gratuite presso il centro estetico) con FLORO VITO Gianni, tale da garantire il funzionamento del maccanismo fraudolento anche di fronte ai vincoli della normativa antiriciclaggio e consentendo di movimentare volumi di denaro impressionanti per quantità e frequenza.
In questa attività FLORO VITO Gianni era costantemente coadiuvato da BELFIORE Carmine e da VULCANO Mario, quest'ultimo impegnato nella ricerca di soggetti interessati a utilizzare le false fatture emesse dalle società degli esponenti del sodalizio per ottenere un indebito risparmio fiscale.
Le conversazioni telefoniche indicate dal Maresciallo d'Agostino, unitamente alla documentazione prodotta all'udienza del 24.1.2017 e alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia - da queste prove puntualmente riscontrate - dimostrano poi, inequivocabilmente, come i fratelli VERTINELLI abbiano effettuato fatturazioni per operazioni inesistenti per importi rilevantissimi (decine di migliaia di operazioni, per importi quantificabili nell'ordine di milioni di euro) con la società SECAV, al fine di abbattere il reddito di impresa della GIGLIO srl.
Grazie al sistema di falsa fatturazione gli imputati miravano, riuscendovi, ad aumentare la capacità operativa e di infiltrazione del sodalizio nell'economia locale, garantendo a quest'ultimo, anche in forza del fondamentale contributo di GIGLIO - imprenditore di spicco del gruppo - la crescente disponibilità di risorse finanziarie, grazie alle quali potere effettuare nuovi investimenti illeciti (capi 106, 96 e seguenti, 160-161) ed espandere la sua potenza economica. Ed invero, il sistema creato dagli imputati trascendeva l'interesse dei singoli rappresentando, invece, un sistema grazie al quale l'intero sodalizio si avvantaggiava in forza di un vorticoso, incontrollabile e consapevole ricorso alla attività di falsa fatturazione, in grado di ingenerare, in tempi rapidissimi, ingentissime risorse pronte per essere reinvestite in nuove attività illecite in una spirale tendenzialmente senza fine, capace non solo di arricchire i singoli esponenti, ma soprattutto di potenziare la forza economica del gruppo, la sua capacità (anti) concorrenziale e di infiltrazione nelle economia locale.
La prova più solida di quanto ora affermato proviene proprio dalle parole del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che, senza mezzi termini, ha dichiarato che *"A Reggio Emilia il guadagno maggiore che arrivasse alla 'Ndrangheta era la fatturazione"*.
La sinergia criminale tra i sistemi di falsa fatturazione creati dagli imputati nei rispettivi meccanismi fraudolenti e i benefici tratti anche da altri sodali, si avrà piena comprensione dell'esatta, esorbitante, portata illecita dell'attività di falsa fatturazione e, dunque, della allarmante affermazione del collaboratore di giustizia, per vero già apprezzabile anche dai capi 96, 97,98, laddove è stato accertato come questa attività fosse, addirittura, il canale privilegiato di reimpiego dei denari provenienti dalle famiglie calabresi dei GRANDE ARACRI e degli ARENA.

Il meccanismo sopra descritto poggiava anche sulla fittizia intestazione delle diverse società coinvolte, espediente questo riscontrato innumerevoli volte nel corso dell'intero dibattimento.
Vulcano Mario è stato giudicato e condannato nel giudizio celebrato con rito ordinario per i reati di intestazione fittizia delle società Effemme Service s.r.l., Truk Trade srl, Edil Costruzioni (capi 117, 117 bis e 118 trattati nel capitolo dedicato ai reati fine al quale si rimanda nel dettaglio).
Le prove acquisite hanno dimostrano come tutte le società e i relativi beni fossero stati oggetto di fittizia intestazione da parte del suo reale *dominus*, VULCANO Mario.
Quanto alla EFFEMME SERVICE s.r.l., le prove hanno innanzitutto dimostrato che il VULCANO era in possesso di programmi di gestione aziendale e di documenti originali riferibili alla predetta società. Nel computer a lui sequestrato è stato trovato, installato, un programma di gestione amministrativa e aziendale, nel quale erano contenuti anche la gestione e i dati dell'EFFEMME SERVICE, nonostante il VULCANO non ricoprisse nessun ruolo formale nella compagine sociale. In uno dei computer sottoposti a sequestro è stata poi rinvenuta una cartella denominata "Cambio Amministratore", riportante, all'interno, l'atto di cessione di quote dell'EFFEMME SERVICE, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla Camera di Commercio e all'Agenzia delle Entrate. Sempre all'interno del personal computer sono state rinvenute due cartelle denominati "Documenti automezzi e documenti EFFEMME", contenenti rispettivamente copia dei certificati di proprietà degli automezzi dell'EFFEMME SERVICE e copia dell'atto costitutivo e della carta di identità di MANZONI Giuseppe. In una chiavetta USB, sottoposta sempre a sequestro a carico di VULCANO, è stato rinvenuto un file in pdf denominato "Documenti Amministratore_0002", concernente la copia della carta di identità di Dattoli Elvezio. Inoltre, presso l'abitazione del VULCANO sono stati sequestrati pure quattro blocchetti contenenti copia di documenti di trasporto dimostrativi dei trasporti eseguiti nel mese di febbraio 2011 dalla EFFEMME Srl ed aventi come destinatario la GIGLIO Srl. Le prove hanno dimostrato anche che VULCANO effettuava operazioni di prelievo in contanti sul conto della società avendone il potere e che, GIGLIO, per il tramite di VULCANO e la società EFFEMME aveva effettuato un bonifico nell'ambito della vicenda Sorbolo. MANZONI, poi è risultato privo di adeguata capacità reddituale al momento dell'acquisito delle quote. In questo senso si spiega come la provvista per l'acquisto delle stesse sia stata fornita da VULCANO, come accertato da 2 giroconti in favore del MANZONI, di importo complessivo pari a 10.000 euro sia pure effettuati in data successiva al trasferimento di quote del 6.6.2010, per il tramite della EFFEMME SERVICE S.r.l..
Tutte queste prove, dimostrano, già di per sé, la effettiva ingerenza del VULCANO nella attività della società, quale effettivo titolare della stessa. A queste prove si aggiungono poi, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio che riscontrandosi tra loro con dichiarazioni puntuali ed indipendenti tra loro nonché riscontrate da tutte le altre prove indicate, indicano in VULCANO un soggetto dedito alla attività di falsa fatturazione. GIGLIO, poi ha

espressamente affermato che la EFFEMME era di VULCANO; in ciò riscontrato da tutte le prove raccolte.
L'accertato coinvolgimento della EFFEMME SERVICE nell'ambito del capo 107 dimostra come la società, formalmente intestata a terzi soggetti, fosse strumento fondamentale per l'esecuzione di fatturazioni per operazioni inesistenti attuate dai membri del sodalizio, fornendo così un formidabile riscontro alle prove acquisite e, ancora una volta, alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
Le dichiarazioni difensive rese dal VULCANO, del resto sono tutt'altro che ostative al riconoscimento di un suo effettivo ruolo gestorio della società, anzi lo confermano, sebbene egli abbia tentato di sminuirne la portata, sostenendo di avere semplicemente eseguito le direttive di GIGLIO che decise di acquistare la società (di cui il VULCANO era dipendente) su sua proposta, a condizione che la gestisse (VULCANO) in prima persona.
Analoghe considerazioni valgono per la TRUK&TRADE S.r.l. e per EDIL COSTRUZIONI s.r.l., avendo l'attività di perquisizione messo in luce come il VULCANO si interessasse della gestione aziendale delle due società in modo diretto, anche avvantaggiandosene personalmente, come dimostrato dall'utilizzo dell'autovettura Audi Q7 concessa in locazione finanziaria a EDIL COSTRUZIONI. L' incapacità reddituale di MANZONI e di BIDIN al momento dell'acquisto delle quote chiude e completa il cerchio probatorio in termini di ulteriore conferma del fatto che il reale titolare delle società fosse Vulcano Mario.
La prova del dolo specifico discende dallo stesso accertamento del suo ruolo all'interno del sodalizio quale soggetto a completa diposizione dei suoi membri, in specie di GIGLIO, soprattutto per effettuare operazioni per falsa fatturazione. In questo suo ruolo egli ha consapevolmente partecipato con le sue società fittiziamente intestate a terzi ai sistemi che gli esponenti dell'associazione - in particolare GIGLIO, che rappresenta il principale riferimento di VULCANO - hanno creato non solo per il reimpiego di ricchezze illecite provenienti dal sodalizio emiliano e da quello cutrese, ma anche per generare nuova ricchezza illecita da impiegare in nuova attività illecita in una spirale potenzialmente senza fine (cfr. capi 96,97,98,99 e 107 capitolo dedicato ai reati fine).
Le prove assunte nel corso del presente processo che hanno dimostrato come, storicamente, tutti gli imprenditori mafiosi e, comunque, gli esponenti attivi del sodalizio si avvalessero di compiacenti prestanome per svolgere la loro attività illecita al riparo di costoro e per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori. Riecheggiano sul punto, esemplificativamente, le parole dei collaboratori storici MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore in relazione alle posizioni di VERTINELLI e di GIGLIO. Nello stesso senso si collocano le propalazioni rese sul tema dai "nuovi" collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, per le cui dichiarazioni, sul punto, si rinvia al capitolo loro dedicato, ove sono tratteggiate proprio le modalità operative e le strategia di azione del sodalizio e dei singoli esponenti, a testimonianza del fatto che quella della intestazione fraudolenta era una strategia invalsa nel gruppo ed estesa a tutti i suoi esponenti.

VULCANO Mario, così come FLORO VITO Gianni, non rappresenta eccezione alla regola, così come coloro di cui egli si avvale nella attuazione della sua strategia certo del loro compiacente ed interessato silenzio.
Non si dimentichi, a dimostrazione di ciò che, VULCANO, in sede di esame, confesso sulla falsa fatturazione di cui al capo 107, ha dichiarato che al MANZONI veniva riconosciuta una percentuale sulla illecita attività svolta.
Non solo, dalle dichiarazioni di GIGLIO è emerso come MANZONI Giuseppe fosse uomo di fiducia di PELAGGI Paolo, che talvolta sostituiva VULCANO nella sua attività presso le banche nell'ambito del sistema illecito del reimpiego orchestrato dal GIGLIO e dal PELAGGI, in ciò confermato dal VULCANO, che ha ammesso che talvolta si recava in banca al posto del MANZONI quando costui non poteva spostarsi da Salsomaggiore, ove risiedeva, a Sant'Agata Bolognese dove era la sede societaria della EFFEMME Service.
Tale circostanza conferma ulteriormente come MANZONI fosse ben consapevole della finalità della falsa intestazione societaria, in questa sua veste di uomo di fiducia di PELAGGI, ossia l'ideatore del sistema di reimpiego delle ricchezze illecite delle cosche calabresi ed emiliane fin dalle indagine Point Break, e che ha trovato nuova linfa vitale grazie alla figura di GIGLIO e di RILLO e, tramite questi, di VULCANO Mario.

Il collaboratore Muto Salvatore (si rimanda per un competo esame delle sue dichiarazioni al capitolo a ciò dedicato) ha riferito di avere conosciuto Vulcano Mario in carcere. Vulcano fu il responsabile della lite avvenuta nel carcere di Bologna. Da Vulcano apprese che questi aveva avuto rapporti con un nipote di Grande Aracri Nicolino. E' nel patrimonio conoscitivo di Muto che Vulcano operasse con tuti i sodali, che conoscesse Pino Strangio, persona che si occupava del movimento terra e che era vicina a tutti i sodali emiliani, che fosse coinvolto con "*tutti i camionisti di Gualtieri*", Giglio, Muto Antonio 71, Riillo. Anche la linea difensiva di Vulcano è stata concordata in carcere unitamente a Riillo, Mancuso, Floro Vito Gianni. Sarcone Gianluigi ha suggerito a Vulcano di dichiarare che lui, essendo originario di Rocca di Neto, non aveva a che fare con i cutresi. Tale strategia serviva per screditare l'unità dell'associazione emiliana. Vulcano, secondo Sarcone, doveva dire solo che faceva falsa fatturazione ma che non c'entrava niente con l'associazione. In aula assunse questa linea difensiva. Tuttavia in carcere tutti sapevano che così non era, tanto che la lite era stata determinata proprio dal fatto che Vulcano aveva incolpato i cutresi di quanto stava accadendo mentre Sarcone aveva ricordato che il loro era un gruppo unitario.
Il collaboratore Valerio ha riferito che VulcanoMario non è stato sottposto a riti di affiliazione ma era persona a disposizione di Gilgio, Floro Vito Gianni, Riillo e, in generale, di tutto il gruppo. Valerio ha conosciuto Vulcano in carcere ove questi ebbe modo di raccontargli i suoi affari in Polonia. Vulcano Mario, infatti, unitamente a Rillo, aveva delle attività in Polonia ed era divenuto particolarmente amico del Presidente dell'aeroporto di Cracovia – che venne anche in Italia a spese del sodale – che si occupava di trovargli appoggi nella nazione, e grazie a questa conoscenza, Vulcano importava materiali dalla Polonia, faceva falsa fatturazione e non versava l'iva. Al collaboratore è stato chiesto di specificare quali erano le attività, i compiti, gli aiuti, i contributi che Vulcano dava alle attività dell'associazione, e il collaboratore ha detto

che era disponibilissimo a recuperare denaro, a ricevere bonifici e ad importare materiali, ma prevalentemente si occupava di falsa fatturazione.

Sulla base di quanto esposto possono essere condivise in chiusura le argomentazioni del tribunale del riesame che non sono state scalfite dal successivo sviluppo istruttorio:
"Gli stretti rapporti del Vulcano con il Giglio e anche con altri associati, quali il Clausi e il Riillo, trovano origine e giustificazione proprio nell'attività di gestione di alcune delle società coinvolte nelle frodi carosello e negli altri meccanismi di false fatturazioni grazie ai quali l'organizzazione criminale ha potuto reimpiegare danaro proveniente dalla struttura *'ndranghetistica* cutrese, e non solo, e si è procurata notevoli introiti.
Al Vulcano, come illustrato trattando i singoli delitti fine a lui ascritti, sono riconducibili, in qualità di amministratore di fatto o di diritto, ben 5 delle società impiegate per la commissione di detti illeciti (Truck & Trade s.r.l., Effemme Service srl, Edil Costruzioni srl e V.M.T. s.r.l. con riguardo al capo 107; Ruffo s.r.l. e M.B.Trading srl con riguardo ai capi 96 e 98).
È Il Vulcano che provvedeva spesso ad effettuare le operazioni bancarie necessarie per consentire il funzionamento del sistema fraudolento, tramite i c/c a lui riferibili nella sua veste di amministratore di diritto o comunque quale delegato ad operarvi.
Inoltre, è sempre l'indagato che almeno in un'occasione ha provveduto a portare il danaro da reimpiegare dal cutrese in Emilia Romagna, consegnando poi parte al Giglio e parte al Riilo.
Il Vulcano è stato per lungo tempo l'uomo di fiducia del Giglio, tanto da divenire socio unico e amministratore legale della Ruffo s.r.l., società che aveva un cospicuo patrimonio costituito da 29 camion e di cui i veri *dominus* erano proprio il Giglio e Riillo Pasquale.
Il ruolo non secondario che ha avuto nella perpetrazione degli illeciti richiamati, la sua piena consapevolezza che attraverso il meccanismo delle false fatturazioni e delle frodi carosello si rendeva possibile, per un verso, il reimpiego e la "ripulitura" di proventi di pertinenza della consorteria cutrese e, per l'altro, la realizzazioni di ingentissimi profitti da parte dell'organizzazione criminale descritta al capo 1) nonché della cosca – madre, gli strettissimi rapporti che ha avuto con uomini di vertice del sodalizio emiliano, sono tutti elementi convergenti che conducono forzatamente ad affermare che il ricorrente sia un affiliato al sodalizio *'ndranghetistico* emiliano.
Se così non fosse, egli non sarebbe stato coinvolto continuativamente nella perpetrazione di quei delitti fine di natura economico - tributaria che costituiscono la specificità di detto sodalizio, né sarebbe stato portato a conoscenza di notizie che dovevano rimanere riservate quali quelle relative alla provenienza dei capitali impiegati nell'attività di falsa fatturazione".

18 BOLOGNINO MICHELE

1. L'accusa

Il complesso delle prove che riguardano quest'imputato non consente alcun dubbio sulla responsabilità per il reato ascrittogli.
Il capo d'imputazione a suo carico è così formulato:

con il ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione di stampo mafioso, in particolare per la zona di Reggio Emilia e Parma;
con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni delittuose da compiere (estorsioni, usura, armi, riciclaggio, reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, fittizie intestazioni, ecc.), degli obiettivi da perseguire e delle vittime da colpire, fornendo un costante e consapevole contributo per la vita dell'associazione mafiosa, mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma delittuoso del gruppo criminale, in particolare per l'espansione della influenza e del controllo del sodalizio mafioso entro il sistema economico emiliano e non solo (in particolare, tra l'altro, i lavori relativi al sisma emiliano del 2012);
impartiva direttive alle quali tutti gli altri associati dovevano attenersi e dare attuazione, garantiva il collegamento tra i partecipanti all'associazione, coordinandone l'azione e la divisione dei compiti e risolvendo i conflitti insorti tra i sodali;
in diverse occasioni, fungeva da tramite tra la struttura 'ndranghetistica egemone in Emilia e il boss Grande Aracri Nicolino (e la cosca in Cutro da questi capeggiata), anche per il reimpiego in Emilia di denaro di provenienza illecita; inoltre, manteneva il rapporto a nome dell'associazione mafiosa, e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgevano il sodalizio ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica operanti in Piemonte e Calabria (clan URSINO, clan PAPANICIARI, clan CIROTANI);
in particolare, ha sistematicamente attuato, anche in complicità con i sodali GIGLIO Giuseppe, Vertinelli Palmo, Vertinelli Giuseppe cl. 1962, DILETTO Alfonso e con il boss Grande Aracri Nicolino, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a disposizione tali società al sodalizio mafioso; tra l'altro, con la complicità dei sodali
Vertinelli Palmo e Vertinelli Giuseppe cl. 1962 (e dei compiacenti prestanome Vertinelli Giuseppe cl. 1986, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta ed ai compiacenti VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, BARNAT Ewa Boguslawa), acquisiva sia la titolarità occulta di quote della società "Mille Fiori S.A.S. di Vertinelli Giuseppe & C." P.I.02199900354, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di Grande Aracri Nicolino e BOLOGNINO Francesco cl. 1969), sia (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Mille Fiori S.A.S. di Vertinelli Giuseppe & C."), la gestione occulta dell'attività di ristorazione sita in Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A, occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss Grande Aracri Nicolino; ancora, con la complicità dei sodali Vertinelli Palmo e Vertinelli Giuseppe cl. 1962 (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Il Cenacolo S.r.l." di cui era socio occulto), acquisiva la gestione occulta dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del Pescatore", occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss Grande Aracri Nicolino;

ancora, partecipava, con la complicità dei sodali BOLOGNINO Sergio, MUTO Antonio cl. 1971, GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, RICHICHI Giuseppe, Vertinelli Palmo, Vertinelli Giuseppe cl. 1962 e con il boss Grande Aracri Nicolino, alle operazioni di truffa e ricettazione delle piastrelle in possesso di ROSSI Luca (legale rappresentante della società SERENA REAL ESTATE SRL), mediante l'impiego di magazzini delle proprie società, per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle;
ancora commetteva, con il ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice, i delitti sotto ad esso medesimo contestati (che qui si richiamano a far parte integrante del presente capo di imputazione), anche detenendo armi del sodalizio e per le finalità del sodalizio, da impiegare nelle azioni delittuose;

2. I precedenti

Il Bolognino ha partecipato al dibattimento in stato di custodia cautelare, essendosi formato nei suoi confronti il giudicato cautelare.
I suoi precedenti penali si evincono da un lunghissimo certificato penale da cui risultano condanne per reati di ogni specie, dall'associazione mafiosa all'associazione a delinquere semplice, dal traffico di stupefacenti alla ricettazione e a ogni specie di reato commesso con minaccia, inganno frode. Ha cumulato condanne per oltre diciotto anni di reclusione e multe per decine di milioni.
Il tratto principale della personalità criminale di Bolognino è costituito oltre che dal sapiente uso della violenza e della prevaricazione mafiosa, dalla istintiva attitudine alla frode, alla bugia, all'inganno. Raggiunto da una quantità di prove di ogni tipo ha continuato a sostenere la tesi dell'ex mafioso recuperato alla società. Nonostante l'evidenza dimostrasse come non abbia mai smesso di commettere delitti, sia prima, sia durante e sia dopo la carcerazione subita dopo la prima condanna per associazione mafiosa.
E questa posizione ha continuato a mantenere nonostante sul suo capo si addensassero le chiamate in reità e in correità di collaboratori di giustizia vecchi e nuovi che ne hanno descritto puntualmente la caratura criminale. L'unico segnale nel senso della comprensione della gravità della sua posizione processuale, l'opzione per il rito abbreviato postumo.
Sia i carabinieri di Fiorenzuola d'Arda che quelli di Modena hanno predisposto due ricchissime schede che descrivono il profilo criminale del Bolognino.
Rinviamo alla lettura delle stesse ed esponiamo gli elementi essenziali.
Per quanto riguarda l'identificazione di Bolognino nelle conversazioni telefoniche che lo riguardano, sia nelle informative che a dibattimento sono stati forniti elementi identificativi ineccepibili, tanto che in nessun caso la difesa ha contestato l'attribuzione

al Bolognino delle conversazioni, chiedendo in molti casi la trascrizione di telefonate che i carabinieri attribuivano all'imputato.333

3. L'inserimento nel sodalizio emiliano

La scheda dei carabinieri di Firenzuola, riporta tutta una serie di controlli sul territorio a partire dal 2011 dai quali risulta che il **Bolognino** fosse in contatto con esponenti di rango della criminalità organizzata ndranghetista, contatti mai cessati e ripresi già al momento della concessione della semilibertà, grazie alla richiesta di lavoro da parte di Palmo Vertinelli.

Tra le persone con cui **Bolognino** ha ripreso da subito i contatti dopo la scarcerazione figura Mario Megna, della cui consorteria **Bolognino** ha ammesso di avere fatto parte fin dagli anni ottanta ma con il quale è stato controllato più volte nel marzo del 2011.

I carabinieri di Fiorenzuola trascrivono un'intercettazione tra Antonio Gualtieri e Lamanna Francesco dalla quale risulta con certezza che **Bolognino** è considerato elemento interno dell'associazione con ruolo direttivo. Il fatto che Lamanna dica a Gualtieri che **Bolognino** debba fare ciò che dice lui, lungi dall'evidenziare un ruolo subordinato, mostra come **Bolognino**, appena introdotto nell'associazione ndranghetista emiliana, facente capo agli uomini di Grande Aracri, cominci a muoversi per affermare una posizione egemone, entrando in contrasto con uno dei massimi esponenti della consorteria, quel Lamanna Francesco erede designato del Grande Aracri. Il ruolo di **Bolognino** emergerà nettamente da altre prove.

Scrivono i carabinieri nella loro scheda:

*Ma di **BOLOGNINO** Michele e della sua appartenenza al sodalizio di 'ndrangheta emiliano si ha contezza già il 24.12.2011 allorquando sull'Audi Q7 di GUALTIERI Antonio si registra una conversazione tra quest'ultimo e LAMANNA Francesco :*

...omissis...

GUALTIERI Antonio:**ma tu gliel'hai detto che sono arrivato io?**

---

333 Si riportano per completezza le indicazioni contenute nella scheda dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda:

"L'identificazione degli interlocutori è stata gradualmente ottenuta per mezzo di precisi riscontri oggettivi individuati nel corso dell'indagine (utenze telefoniche cellulari in uso e/o intestate, comunicazioni dei propri dati anagrafici nel corso delle telefonate intercettate, arresto e/o detenzione carceraria, comunicazione del numero telefonico in uso e/o intestato in occasione di denunce presentate presso le FF.PP., servizi di o.c.p. e comparazione dell'immagine con la fotografia dell'interessato acquisita presso gli uffici anagrafici/motorizzazione/weblase ecc.) di conseguenza alcuni dei soggetti, nella fase iniziale del loro coinvolgimento, sono stati indicati con locuzioni generiche. Non sussistono tuttavia dubbi in relazione ai soggetti per i quali viene indicata una identità certa. Si precisa inoltre che nei casi di utilizzo di più utenze da parte del medesimo soggetto, ovvero di sostituzione delle utenze nel corso dell'indagine, la continuità investigativa è stata desunta dalla successione logica delle conversazioni intercettate e dalla loro intersecazione con le intercettazioni ambientali.

LAMANNA Francesco:**si gli ho detto... INC... e Nicola dice... che c'è bisogno che gli mandiamo le *imbasciate*... o domani dobbiamo andare a portare un amico?...**
...omissis...
GUALTIERI Antonio:**ahh... Francù... ma questo dei ...INC... gliel'hai accennato?...**
LAMANNA Francesco:**gliel'ho accennata!... che ci sono altri "Santa" gli ho detto io...** INC
GUALTIERI Antonio: lo sai perchè?... io **io... non sopporto perchè... c'è questo Bolognino che sta rompendo il cazzo sto cristiano... che dice che... là... non si deve toccare niente...**
LAMANNA Francesco:**dove?**
GUALTIERI Antonio:**là a Montecchio... che Bolognino è lui che è...** INC...
LAMANNA Francesco:**Bolognino deve fare quello che dico io!!!...**
GUALTIERI Antonio:**ahh e per questo... io non gli ho parlato direttamente... me le ha portate Antonio Crivaro le cose... sta facendo le fidejussioni...**
LAMANNA Francesco: INC...
GUALTIERI Antonio:**no** INC... **c'è un'azienda che vale... bei soldi no?... e noi gli facciamo sempre una fideiussione dentro...** INC... **ora ci sono tre o quattro interventi di quelli belli pomposi ohi Frà... belli... e poi ci sono i problemi negli scavi che Colac....** INC.. **ehh... che il proprietario dell'Audi che... è uno che fattura 200 milioni all'anno di fatturato... il proprietario delle Audi di tutta Verona...**
LAMANNA Francesco: **si?**
GUALTIERI Antonio: e ora... mi ha fatto un cesto... e questo cristiano mi ha detto... "lei è una bella persona" mi ha detto... e tutto... Moreno... gli ha detto... "no no Antonio.... è un caro amico"... solo che questo cristiano... quando chiede una cortesia... gliela devi fare... hai capito?
LAMANNA Francesco: ho capito!...
GUALTIERI Antonio: ahhh
LAMANNA Francesco: però il possibile... noi se...
GUALTIERI Antonio: che c'è... lo vedi... io gli ho detto "Gatà (*Gaetano n.d.r.*)... vieni qua che devi portare due cosette per... certi ragazzi di Sissa... che sono dei Spagnuoli... che gli devono dare 18.000 euro... o 30 a Moreno no?...
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: ehhh... queste sono le cose che vanno fatte!... se un cristiano di questi...
LAMANNA Francesco: dei Spagnuoli?
GUALTIERI Antonio: Spagnuolo và... gli ho detto io "pensa che sto figlio di buona mamma di coso... deve prendere soldi no? questo... BLASCO"...
LAMANNA Francesco: da questo dei Spagnuolo?..
GUALTIERI Antonio:**eh... che dice... "se non li prendo io... il cazzo gli faccio prendere agli altri"... hai capito Francù?... allora perchè volevo a te io a Reggio Emilia?...**
LAMANNA Francesco: **si cuggì!...**
GUALTIERI Antonio:**tu ricordati una cosa... che quando telefono da per via... del coso... e se io ho bisogno di andare INC... su un lavoro... come cazzo faccio?...**

LAMANNA Francesco: ahhh
GUALTIERI Antonio:**io io non ho capito... io guarda che quello aziendale gli telefono al genero tuo... e all'aziendale mi deve rispondere!!!**...
LAMANNA Francesco:**e non ti risponde?...**
GUALTIERI Antonio:**no non mi risponde... che poi gli ho detto... "il *labbroso*... non mi risponde!"**
LAMANNA Francesco: INC... ad un certo punto... che ... c'è da andare al manicomio...
GUALTIERI Antonio: ma questo aziendale..
LAMANNA Francesco: si si ho capito... ho capito quello che dici tu...
GUALTIERI Antonio:**io ne parlo con lui: "vieni qua che ti devo dare questo"... cioè... non... non c'è niente di... e le altre schede... le ho io... INC quando chiamo a Salvatore... Muto... ho quattro schede... che ho intestato ad albanesi... hai capito?... che queste aziendali... questo qua vedi... ora è staccato vedi... che non ho nessuno nell'azienda... e lo stacco... però se ho bisogno di un artigiano... lo chiamo...**
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio:**se poi sali tu e gli dici di non rispondermi... quel ragazzo... non mi risponde**..
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: hai voglia a chiamarlo...
LAMANNA Francesco: si
GUALTIERI Antonio: che tu non è che sai ragionare... meglio di quell'altro... pure altro...
LAMANNA Francesco: quell'altro... INC
GUALTIERI Antonio: ehhhh...**che quell'altro...** INC... **si preoccupa del telefono... e non è che si preoccupa delle persone che mi manda... e io a questo gliel'ho detto.. "Gaetà... guarda tu per me...non vai bene"**... gli ho detto**"io se è il caso vado direttamente dal cugino"**... INC cioè hai capito?... questo... eh... Francù... noi siamo noi... cuggì se a me qualcuno mi deve dare... i soldi... e devo fare una cosa... che so che... INC... io dico... la lascio fottere la cosa mia... no?...
LAMANNA Francesco: e certo...[334]
...omissis...

Precisano i carabinieri che in questa conversazione ambientale, i due interlocutori conversano di vari argomenti, tra cui l'arrivo di NICOLIS Moreno a Cutro dove incontrerà Grande Aracri Nicolino. GUALTIERI non ha ancora incontrato il boss, per cui chiede a Francesco se lo ha informato del suo arrivo. In questo contesto LAMANNA viene informato della pretesa di **Bolognino** di imporre la sua volontà a Montecchio, il paese dove opera.
E ovviamente Lamanna riafferma il suo ruolo egemone, il che nulla toglie alla pretesa di **Bolognino** e alla descrizione della sua espansione nel contesto emiliano, a partire dal nucleo costituito con un gruppo di uomini di fiducia che lo sostengono a Montecchio;

[334] Vds prog. nr. 244 RIT 3108/11 in Vol. B all. 5

ivi è spalleggiato dai fratelli Sergio e Domenico, con i quali è già stato imputato e condannato.
Nell'ambito delle indagini dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda grandissimo rilievo ha avuto l'analisi e l'investigazione sulle attività di Antonio Gualtieri e sul sostegno che costui ha ricevuto da alcuni professionisti, tra cui fondamentale quello di Roberta Tattini.
Questa parte della ricostruzione dell'attività della consorteria emiliana è trattata con molto precisione e in termini molto diffusi nella sentenza in abbreviato resa dal GUP bolognese.
Per richiamare la partecipazione di **Bolognino** anche a questo momento dell'azione della consorteria, si riporta per comodità di lettura, la premessa contenuta nell'informativa conclusiva dei carabinieri di Fiorenzuola:
A seguito dell'arresto di VILLIRILLO Romolo del 21.07.2011, si apre il problema della sua successione. L'organizzazione mafiosa ha infatti la necessità di reperire una nuova figura «***vergine***» e di provata affidabilità alla quale delegare la gestione delle attività *imprenditoriali* in Emilia e nel nord Italia. Sotto tale aspetto, come già precedentemente accennato, non vi sarà una vera e propria investitura, ma un graduale inserimento di GUALTIERI Antonio, candidato che possiede i requisiti richiesti e che è già riuscito ad acquisire la necessaria fiducia di Grande Aracri Nicolino. Come già precisato, in fase preliminare GUALTIERI Antonio viene affiancato a VILLIRILLO Romolo anche per la necessità di procedere al controllo delle operazioni svolte da quest'ultimo. Già dalla fine del mese di agosto 2011 GUALTIERI Antonio si lancia a pieno titolo quale referente per le attività produttive *ndranghetiste* nel nord Italia ed in questa fase si acquisiscono, nell'ambito di conversazioni telefoniche ed ambientali, numerosi dati di fatto che portano univocamente a provare l'infedeltà di VILLIRILLO Romolo alla *famiglia* («***...ma loro.. cioè... ma come... come tu puoi prendere trecentomila €uro, non so, e al capo gli vai a regalare cinquemila €uro..... omissis..... a una persona che ha anche dietro cento soldati vicino?....***»[335]).
Sono numerose le citazioni a VILLIRILLO Romolo, dalle quali si evince che GUALTIERI Antonio ha più volte cercato di farsi spiegare la realtà dei fatti, per risalire al mancato guadagno cagionato alla *famiglia,* in relazione agli affari seguiti personalmente da VILLIRILLO Romolo nel nord Italia, senza ottenere peraltro risposte[336]. Nel pensiero di GUALTIERI Antonio appaiono chiare le reali finalità di VILLIRILLO Romolo, che non aveva solo intenzione di impossessarsi indebitamente del denaro della *famiglia,* ma di acquisire, attraverso il proprio rafforzamento economico e sfruttando la temporanea assenza di Grande Aracri Nicolino, pieno potere all'interno della *cosca* cutrese.
Partendo appunto da tali presupposti, GUALTIERI Antonio riesce ad inserirsi ai vertici dell'organizzazione, liberandosi attraverso un percorso graduale ed automatico della figura di VILLIRILLO Romolo, acquisendo direttamente da Grande Aracri Nicolino il potere di disporre in merito alle attività imprenditoriali che vengono controllate nel nord

335 Vds a solo titolo esemplificativo prog. nr. 32 del 02.09.2011 RIT 2182/11 in Vol. B all. 4
336 Vds Cap. 2.3 DEI RAPPORTI TRA VILLIRILLO ROMOLO E GUALTIERI ANTONIO e Cap. 2.4 DEL DECLINO DI VILLIRILLO ROMOLO.

Italia (TATTINI Roberta: «*...a beh, sono arrivata qui, dopo mi ha... siamo andati a Verona da dei clienti, sai, è venuto su con .. con le consegne eh...cioè... con tutte le cose da fare, hai capito?...*»[337]).

Le direttive ricevute da GUALTIERI Antonio, oltre ad attenere alla gestione del patrimonio imprenditoriale della cellula di *'ndrangheta* monitorata, comportano un notevole impegno in termini di incontri e riunioni che lo mettono in relazione con professionisti ed istituti di credito. Inoltre, non da ultimo, si rileva un aspetto psicologico molto importante che consiste nel dover riacquisire la stima dei sodali calabresi/emiliani che sono stati traditi nella fiducia da VILLIRILLO Romolo. (GUALTIERI Antonio: «*...che poi lui se la prendeva con me: "che voi non l'avete controllato".. io lo dovevo controllare ?! i tuoi uomini lo dovevano controllare! Io faccio tutto un altro lavoro!... Allora ora adesso voglio capire da questo ragazzo, in due secondi... A chi ci mettiamo agli scavi, a chi ci mettiamo ai muri, chi ci mettiamo.. allora queste cose le faceva Romolo! Diceva: "no guarda che stavolta tocca a questo per... invece no, io adesso ora mi passa a trecentosessanta gradi...*»)[338].

Un simile impegno comporta pertanto la necessità di essere affiancato da una figura altamente professionale che lo possa coadiuvare in tutte le operazioni commerciali sotto un profilo strettamente tecnico. Sotto tale aspetto, in virtù della precedente collaborazione quale intermediatore nell'affare con MASSA Ezio Maria[339], viene individuata TATTINI Roberta, consulente ambiziosa che ha già instaurato un rapporto di fiducia con GUALTIERI Antonio. Giova peraltro precisare che l'attività lavorativa di TATTINI Roberta è prioritariamente incentrata su consulenze esterne nei confronti di aziende in difficoltà economico-finanziarie. In forza delle pregresse esperienze professionali e di una mirata formazione post universitaria, TATTINI Roberta svolge numerose consulenze tecniche in ambito civile nelle cause tra privati/società e gli istituti di credito e possiede pertanto un'afferrata preparazione dei meccanismi legali e talvolta – potremo affermare – *borderline*, finalizzati a salvaguardare l'incolumità economica dei suoi clienti, anche in situazioni di debito particolarmente complesse[340].

GUALTIERI Antonio affida pertanto a TATTINI Roberta la gestione di una serie di aziende operanti in Emilia e nel nord Italia, chiedendole di pianificare nuove operazioni di acquisizione, di sviluppare progetti di ripianamento creditizio di società in difficoltà, di apportare, in ultima analisi, nuove strategie volte ad incrementare il volume di affari gestito dalla *famiglia*. Il contributo effettivo fornito da TATTINI Roberta risulta essere di pregnante importanza: è implicito, come sarà ampiamente dimostrato, che la stessa fornirà attraverso la sue consulenze professionali tutta una serie di apporti necessari all'ampliamento del volume d'affari della cellula di *'ndrangheta* monitorata. La stessa infatti, in una prima fase, accompagna GUALTIERI Antonio durante le sue trasferte in varie località del nord Italia, dove i cutresi gestiscono appalti ed infrastrutture; quindi, fornisce la propria consulenza tecnica e, in più circostanze, dichiara esplicitamente di

---

337 Vds prog. nr. 4249 del 23.08.2011 RIT 1617/11 in Vol.. A all. 24

338 Vds prog. nr. 32 del 02.09.2011 RIT 2182/11 in Vol.. B all. 4

339 Vds Cap. 4.5 AFFARE BLINDO

340 Vds a solo titolo esemplificativo prog.vi nn. 1269-1270-1331 RIT 1617/11 in Vol.. A all. 24

essere stata personalmente chiamata a gestire tutto l'impianto finanziario della cellula di *'ndrangheta* nel nord Italia, manifestando consciamente di essere consapevole dello spessore criminale della cosca mafiosa: (TATTINI Roberta «... ***è il numero due!.... della Calabria!.. della 'NDRANGHETA...!! Proprio un 'ndranghetista eh!..... è un imprenditore però... comanda tutta Reggio.... loro mi fan fare un lavoro con le aziende... perché rappresentano 140 aziende eh.. io di fatto lavoro.. non fanno... loro non lavorano con la droga eh...***»)[341].

Sul piano della consapevolezza di TATTINI Roberta di lavorare per conto della *'ndrangheta* si rileva, tra le tante, la seguente conversazione captata all'interno dell'ufficio dello studio consulente bolognese dalla stessa gestito:

Prog. nr. 35 RIT 630/12 in Vol. B all.8

Omissis

TATTINI Roberta: **si Gualtieri...Gualtieri..si..si..si..si**... *Omissis* ....**cioè state parlando con un personaggio importante ecco**...

MAZZEO Anselmo: **calabrese**.... *Omissis*... **è il numero due**... **il numero uno come si chiama**?

TATTINI Roberta: **è giù**...

MAZZEO Anselmo: **giù quale .. Cutro**?.. ah giù coso...

TATTINI Roberta: **eh beh Cutro eh**!..... *Omissis*.... ecco.. **io seguo da li dentro**.. cioè.. **pensavo che vi fosse chiaro il**... **no! Ve lo dico prima perché.. io faccio tutto quello che**... **la parte extralegale e quant'altro**... però.. **curo gli interessi per loro.. quindi vado a prendere beni**... **quant'altro**... **io seguo la parte legale**... **però so chi sono eh**!.. **non lo sanno.. lo sanno tutti**... *Omissis*.... Cioè.. è importante.. quando anch'io gli presento la sua pratica... cioè bisogna capire con chi.. sempre capì.... **io dico che uno deve sapere con chi ha a che fare**..

Omissis

Nel corso delle stretta collaborazione che nasce tra GUALTIERI Antonio e la consulente finanziaria bolognese, si delinea inoltre un rapporto di amicizia e confidenza reciproca. GUALTIERI Antonio, che dimostra eloquenza, potere e sicurezza, ha un innegabile ascendente verso la figura di TATTINI Roberta che è per altro una donna sicura dei propri mezzi e particolarmente ambiziosa. Sarà proprio questo legame di confidenza reciproca che renderà pressoché accessibile a GUALTIERI Antonio la conoscenza diretta ed indiretta di alcuni clienti di TATTINI Roberta, permettendogli di inserirsi in tutte quelle trattative dove la forza intimidatrice *'ndranghetista*, dallo stesso rappresentata, possa trarre vantaggi economici e benefici di varia natura.

Orbene se queste sono le attività poste in essere dal Gualtieri e dalla sua complice, i carabinieri evidenziano il contributo che **Bolognino** offre all'attività del Gualtieri in alcune occasioni, un contributo di notevole peso come si può verificare dalla lettura dei passaggi dell'informativa:

Sotto questo aspetto, rilevato che le operazioni evidenziate in questo capitolo sono operazioni proprie della cellula di *'ndrangheta* emiliana, anche se succeccivamente proposte e/o notiziate alla *locale madre* di Cutro, è lo stesso GUALTIERI Antonio che

---

341 Vds prog. nr. 45 RIT 2182/11 in Vol.. B all. 4

si attiva al fine di reperire un finanziatore. Nello stesso mese di febbraio 2012, GUALTIERI Antonio viene a conoscenza, per il tramite di TATTINI Roberta, che in Parma è presente una società capeggiata da FERRARI Aldo Pietro che eroga finanziamenti milionari in favore di società italiane ed estere che intendono progettare impianti industriali, acquisizioni di varia natura o ampliamenti di strutture già avviate ed esistenti. TATTINI Roberta è a sua volta venuta a conoscenza del finanziatoretramite SUMMO Giovanni soggetto di cui parleremo in seguito, il quale sta collaborando con la stessa nell'ambito dell'acquisizione del fallimento del Tribunale di Verona. Tralasciando ad una successiva disamina i preliminari tentativi di GUALTIERI Antonio volti a fissare un appuntamento con il predetto finanziatore, si ritiene invece doveroso sottolineare che tale obiettivo, verrà raggiunto solo in data 02.03.2012, **attraverso l'intermediazione di BOLOGNINO Michele**

Bolognino è quindi coinvolto nei grandi affari della consorteria emiliana, come abbiamo visto nel relativo capitolo, essendo il tramite con Ferrari Aldo, individuato come uno dei possibili finanziatori dell'affare Fallimento Rizzi

I controlli sul territorio dei carabinieri di Modena sul conto di Michele **Bolognino** ne evidenziano il pieno inserimento in dinamiche ndranghetiste, considerando le persone notate in sua compagnia al momento dei controlli.

I controlli modenesi sono successivi a quelli dei colleghi piacentini e si protraggono fino al 2014, ma i personaggi che accompagnano **Bolognino**, a parte il solito Megna, rappresentano famiglie e gruppi tra i più importanti nel panorama della ndrangheta a livello nazionale.

E' poi evidente come l'imputato sia spesso visto in compagnia di esponenti del gruppo emiliano e in particolare dei componenti del suo sottogruppo (Richichi, Schirone, i suoi fratelli ecc.) ma poi anche Blasco, Valerio, Turrà. I movimenti di **Bolognino** e i contatti con esponenti della ndrangheta non si limitano all'Emilia. L'imputato si muove da un capo all'altro d'Italia e da un capo all'altro della Calabria. Il rinvio alla scheda è d'obbligo.

I carabinieri ne descrivono puntualmente il ruolo:

Promotore ed organizzatore dell'associazione mafiosa emiliana, con ruolo apicale di "referente" per la zona di Parma e parte della bassa reggiana.

Mantiene costanti e diretti rapporti con la "casa madre di Cutro" e con Nicolino Grande Aracri.

Sovrintende e coordina svariate attività criminali della cosca emiliana.

Assicura il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgono l'associazione o taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica operanti in Piemonte e Calabria (clan Ursino, clan Papaniciari, clan Cirotani).

Mantiene i rapporti con imprenditori avvicinatisi alla cosca, coordinando le attività compiute insieme a loro (in particolare i lavori relativi al sisma emiliano del 2012).

Di questi contatti, collegamenti, viaggi l'istruttoria è zeppa, così come del suo ruolo di referente principale per l'Emilia di Grande Aracri che incontra numerose volte a Cutro.

Alla stregua di quanto esposto nel corso dell'analisi delle prove sull'associazione che ha comportato la verifica di molteplici condotte di singoli appartenenti o uomini di vertice, appare evidente come il profilo definito sopra dai carabinieri corrisponda ai dati probatori già acquisiti ed esposti in varie parti di questo elaborato e della parallela sentenza con rito ordinario. In particolare la partecipazione di **Bolognino** all'affare delle barche e all'affare delle piastrelle, la vicenda Bianchini e il ruolo fiduciario assunto nei confronti di Grande Aracri rappresentanto alcuni fondamentali richiami a conferma.

4. La compatibilità con l'affiliazione ai Megna e al background criminale.

Il background criminale di **Bolognino** si evince dalla lettura delle connessioni criminali dello stesso sin dal 1996, quando venne raggiunto dalla prima ordinanza di custodia cautelare per associazione mafiosa.

La lettura del capo d'imputazione e dei soggetti con i quali **Bolognino** si era al tempo affiliato descrivono un personaggio di altissimo spessore criminale, operante non all'interno di una sola ndrina e di un territorio delimitato ma componente di una super associazione di famiglie tra loro alleate nella guerra con altro gruppo di analogo spessore criminale per il controllo mafioso di un'intera provincia calabrese.

Ciò che sorprende è che un personaggio così pericoloso abbia potuto fruire di benefici e dei trattamenti che spettano a quanti seguono il percorso rieducativo. Ma sovviene ancora una volta quell'aspetto di personalità dell'imputato al contempo violento e mendace, prevaricatore e dimesso, determinato e suadente nel perseguire i suoi scopi, con la sua imperiosa presenza in grado di assoggettare e incutere timore a tutti i livelli.

Che il coinvolgimento di **Bolognino** nelle vicende criminali degli anni ottanta e novanta non abbia avuto alcuna soluzione di continuità nel periodo successivo alla liberazione, lo si coglie da un dato investigativo fondamentale che i carabinieri attingono da una intercettazione telefonica che conferma il suo persistente rapporto con il capo e sodale detenuto Domenico "Mico" Megna. I carabinieri verificano che il Megna nell'estate del 2012 è detenuto a Fossombrone.

E a partire dal 30 luglio 2012 intercettano **Bolognino** in contatto con la moglie del Megna e direttamente interessato alle attività della famiglia Megna per far conseguire al congiunto i benefici penitenziari.

Questa parte dell'informativa è di grande interesse per capire il ruolo che **Bolognino** ha giocato all'interno della consorteria emiliana, quale sodale da sempre dei capi della famiglia Megna, subentrante nella cosca emiliana quale elemento di spicco di altra potente consorteria. E sappiamo che si può entrare a titolo individuale in una locale di ndrangheta diversa da quella di origine, riconoscendo la supremazia del gruppo egemone, inserendosi nel nuovo contesto anche con ruoli apicali, portando con sé tutta la serie delle relazioni e alleanze precedenti, purchè messe al servizio del gruppo egemone. Si tratta qui di un dato che non incide direttamente sulla prova della partecipazione di **Bolognino** alla consorteria emiliana ma che da un lato attesta la connotazione di ndranghetista del personaggio ma dall'altro ne spiega il "come" sia entrato a fare parte della ndrina distaccata della locale di Cutro: a titolo individuale e assicurando fedeltà alla ndrina egemone ma pur sempre carico di quelle vecchie relazioni che gli torneranno sempre utili

Nelle ricostruzione dei carabinieri si legge che **Bolognino** il 30 luglio 2012 conversa con Pace Santa. La conversazione trascritta anche dai periti è chiarissima e accerta come **Bolognino** che si trova a Parma si mette immediatamente a disposizione della donna, la cui identificazione è certa: la moglie di Mico Megna, la madre di Luca Megna, assassinato nel 2008.

Anche la successiva ricostruzione è assolutamente fedele alle trascrizioni dei periti e il senso che i carabinieri ne traggono non ammette alternative.

Viene interpellato da una donna di nome "Tina", la quale gli chiede di reperire una ditta disposta ad assumere MEGNA Domenico, che in tal modo avrebbe beneficiato di misure alternative alla detenzione ("...TINA: ***senti qua, ti volevo dire, tu conosci qualcuno dalle parti di Fossombrone, e dintorni? Che potesse fare... che potesse fare la richiesta per di lavoro a Mico?*** MICHELE: ***...ah...*** TINA: ***...perché... mi sa che siamo sulla buona strada...***")[342]. L'utenza in uso alla donna, risulta intestata a **PACE Santa** ("Tina"), nata a Crotone il 15.08.1964, ivi residente in Via C. Levi nr.2. La stessa è stata deferita il 26.11.2010 dalla Squadra Mobile di Crotone per **il delitto di cui all'art. 416 bis C.P.**, nell'ambito delle indagini scaturite dopo l'omicidio di **MEGNA Luca** (figlio del predetto "boss" detenuto), ucciso in un agguato mafioso il 22.03.2008 nella frazione di Papanice (KR).

Inoltre, dagli accertamenti esperiti presso la Banca Dati dell'Agenzia delle Entrate, la donna risulta titolare di un'attività commerciale[343] avente domicilio fiscale proprio a Fossombrone (PU), in Via Gramsci nr.12 scala B, probabile abitazione dell'interessata.

BOLOGNINO si attiva immediatamente, contattando dapprima l'avvocato Sergio ROTUNDO per avere maggiori indicazioni sulla ditta da reperire ("...ROTUNDO: ***una cosa dove è facilmente controllabile perché, chiaro che poi loro chiederanno, tramite i Carabinieri, l'accertamento sulla possibilità di controlli o meno, deve essere un'azienda pulita che non abbia problemi...***") e poi tale Andrea, al quale domanda di metterlo in contatto con dei "*paesani*" sedenti a Pesaro che avrebbero dovuto offrirgli appoggio per un paio di giorni quando sarebbe andato a Fossombrone. **BOLOGNINO** precisa, infatti, che avrebbe dovuto parlare personalmente con alcuni soggetti a proposito dell'istanza che voleva avanzare MEGNA Domenico ("...MICHELE: ***...senti, a Fossombrone, tu l'altra volta, hai detto che di quei ragazzi che hanno la sala giochi?*** [...] ***a Pesaro erano?*** [...] ***eh, ma erano di qua sotto, quelli là (domanda se sono loro paesani affidabili, n.d.r.)?*** [...] ***che mi devo appoggiare un paio di giorni là... perché vado... che ora ho un paio di contatti per la richiesta...*** [...] ***eh... serve la richesta per LUI...***[...] ***più o meno che poi, già io con un paio di persone ho messo i contatti e vado io a trovarli io personalmente...***")[344].

---

[342] *Cfr.* **Telefonata nr. 2114,** delle ore 16:09:32 del 30/07/2012 (RIT 1422/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393312949808 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 39096269386 (intestata a PACE Santa, nata a Crotone il 15.08.1964, ivi residente in Via C. Levi nr.2).

[343] "STOFFE E TESSUTI" di PACE Santa, P. Iva 02987230790.

[344] *Cfr.* **Conversazioni:**

- **Telefonata nr. 2133,** delle ore 20:10:02 del 31/07/2012 (RIT 1422/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393312949808 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 39096269386 (intestata a PACE Santa, nata a Crotone il 15.08.1964, ivi residente in Via C. Levi nr.2);

Nei giorni successivi si registrano ulteriori contatti tra **BOLOGNINO** e PACE Santa, nel corso dei quali l'indagato garantisce il suo personale interessamento, raccomandando nel contempo la giusta prudenza, poiché era necessario trovare una "*cosa bella pulita*" con la persona giusta ("*...**facciamo una cosa bella pulita.. perchè si deve trovare una persona buona.. e tante cose.. una persona pulita.. sai poi loro vanno a guardare tutte le cose...***")[345], alludendo chiaramente alla ditta che avrebbe dovuto dichiararsi disponibile all'assunzione del boss.

La richiesta di intervento di **Bolognino** da parte di Tina Megna rispecchia un rapporto di solida e profonda amicizia che si desume dal tenore delle telefonate ma che trova un fondamento storico assai solido nelle vicende criminali che hanno coinvolto **Bolognino** negli anni ottanta e novanta e che hanno fatto sì che lo stesso contraesse a suo tempo un vincolo associativo solido con i Megna, da cui l'universale riconoscimento di **Bolognino** da parte di altre famiglie come ndranghetista di altissima caratura. Un calibro che deriva proprio da quella storia, che i carabinieri ricostruiscono accuratamente sulla base di atti processuali, sfociati in sentenze irrevocabili, sottolineando il livello delle conoscenze, l'importanza dei coimputati e il ruolo giocato da **Bolognino** in quelle vicende, non di semplice gregario ma di protagonista primario, tale da portarsi dietro i galloni sia durante la carcerazione che nella fase successiva alla scarcerazione, ottenuta anticipatamente a grazie all'offerta di lavoro da parte dei Vertinelli; la capacità con la quale **Bolognino** ha fruito dei benefici penitenziari potrebbe essere una delle ragioni per cui la Megna si rivolge a **Bolognino**, come soggetto esperto che può ripetere col marito l'operazione riuscitagli personalmente.

Si consideri la pesantezza del capo d'imputazione e il livello di coinvolgimento nei grandi conflitti degli anni ottanta, prima della trasformazione della ndrangheta in gruppo affaristico-criminale.

Scrivono dunque i carabinieri:

In particolare, nel capo d'imputazione che lo vede responsabile del reato di cui all'art. 416 bis c.p., si legge testualmente:

" [...*omissis*...] *per i seguenti reati:*

ALESSIO DOMENICO, ALOISIO SALVATORE, AMANTEA FRANCESCO, APA FRANCESCO, BAGNATO ANTONIO, BARILLARI GAETANO, ***BOLOGNINO MICHELE****, BONAVENTURA GIOVANNI, BRUGNANO CARMINE, BRUNO NATALE, CALARCO FRANCESCO, CASTIGLIONE FRANCESCO, CASTIGLIONE*

- **Telefonata nr. 4205,** delle ore 20:14:25 del 31/07/2012 (RIT 1697/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393355281883 (intestata a), in uso a SERGIO ROTUNDO;
- **Telefonata nr. 4224**, delle ore 21:31:02 del 31/07/2012 (RIT 1697/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393384440345 (intestata a SILIPO ROSARIA SLPRSR77D49D236Y 09/04/1977 CUTRO VIA GARIBALDI 3 VIADANA VIADANA MN 46019 (Cessazione Numero Per Portabilità - data cessione: 13/05/2009 07:17:23 - gestore: OMNITEL).

[345] *Cfr.* **Conversazioni***:*

- **Telefonata nr. 2263,** delle ore 20:28:08 del 03/08/2012 (RIT 1422/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393312949808 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 39096269386 (intestata a PACE Santa, nata a Crotone il 15.08.1964, ivi residente in Via C. Levi nr.2);
- **Telefonata nr. 2334,** delle ore 12:06:17 del 08/08/2012 (RIT 1422/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393312949808 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 39096269386 (intestata a PACE Santa, nata a Crotone il 15.08.1964, ivi residente in Via C. Levi nr.2).

GIUSEPPE, CASTIGLIONE SALVATORE, CAZZATO EGIDIO, CHIMIRRI GIUSEPPE, CIAMPA' GAETANO (cl."46), CIAMPA' GAETANO (cl."57), CILIDONIO CATALDO, COMBERIATI SALVATORE (cl."66), COMBERIATI SALVATORE (cl."59), COMBERIATI VINCENZO, COMMARA' PASQUALE, CORIGLIANO PAOLO, COVELLE MARIO, COVELLO ROCCO, CRITELLI DOMENICO, DATTOLO VINCENZO, DEL POGGETTO MAURIZIO, DE PAOLA FORTUNATO, ESPOSITO ANTONIO, ESPOSITO MARIO, FARAO GIUSEPPE, FARAO SILVIO, FERRAZZO FELICE, FERRAZZO MARIO DONATO, FORESTA GIOVANNI, FORTINO ANTONIO, GARRITANI VINCENZO, GIGLIO OTELLO, GIGLIO SALVATORE, GIGLIO VINCENZO, GRANO GIUSEPPE, GRAZIANO GIULIO, GRECO DOMENICO, GRECO FRANCESCO, GRECO GIORGIO, GRECO MASSIMILIANO, GUERRA NICODEMO, IANNONE GIUSEPPE, IERARDI TOMMASO, LETTIERI LUIGI, LEVATO ALFREDO, LO PRETE GIUSEPPE, MALENA LEONARDO SERAFINO, MANFREDA PASQUALE, MARINCOLA CATALDO, MASUCCI MICHELE, MAURO FEDERICO RICCARDO, MAURO SALVATORE, MEGNA DOMENICO, MEGNA LUCA, MINGACCI ANTONIO, MINGACCI SEBASTIANO, MORRONE SALVATORE, MUNGARI PASQUALE, NICASTRI GIUSEPPE, NICOSCIA PASQUALE, NOVELLO NICOLA, OLIVERIO CARLO, PIRILLO VINCENZO, RODIO GIUSEPPE SALVATORE, ROTONDO GIUSEPPE, RUSSELLI PANTALEONE, SCANDALE VINCENZO, SCARRIGLIA FRANCESCO, SCORPINITI PAOLO, SESTITO GIUSEPPE, SPAGNOLO GIUSEPPE, SPATARO UMBERTO, VALENTE SALVATORE, VALENTE STEFANO, VASAMI' LUIGI, VRENNA GIOVANNI, VRENNA GIUSEPPE:

*a)**reato p. e p. all'art.416 bis n.1;2;3;4;c.p.:***
***per avere in concorso** con SORRENTINO GIUSEPPE, COSIMO ANTONIO, NIGRO SALVATORE, SCALISE SALVATORE, allo stato deceduti, **costituito un'associazione di stampo mafioso operante in tutto il comprensorio della provincia di CROTONE**, e principalmente nei comuni di CROTONE, CIRO', STRONGOLI, ROCCA DI NETO, CASABONA, PAPANICE, ROCCA BERNARDA, MESORACA, PETILIA POLICASTRO, CARIATI, ISOLA CAPO RIZZUTO, CUTRO, TORRE-MELISSA, TORRETTA DI CRUCOLI, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo, e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà, della generalità dei consociati, attraverso il sistematico ricorso all'uso di violenza e minaccia culminate in gravissimi delitti contro la persona , finalizzata al compimento di omicidi e reati ad essi connessi quali illegale detenzione e trasporto di armi, occultamenti di cadaveri, ricettazioni di auto rubate da utilizzare nella perpetrazione dei vari delitti, allo scopo di acquisire, mantenere e rafforzare il controllo dell'area territoriale sopra definita, **e di contrastare, mediante l'organizzazione di un gruppo di fuoco la cosca a loro avversa facente capo a IONA GUERINO e a DIMA BRUNO, con la quale si contendevano il controllo del medesimo territorio**; venendo a costituire una sorta di organizzazione nella quale confluivano la stragrande maggioranza dei componenti delle diverse associazioni operanti nei comuni sopra menzionati e cioè, delle cosche di CROTONE, CIRO', STRONGOLI, ROCCA DI NETO, CASABONA,*

PAPANICE, ROCCA BERNARDA, MESORACA, PETILIA POLICASTRO, CARIATI, ISOLA CAPO RIZZUTO, CUTRO, TORRE-MELISSA, TORRETTA DI CRUCOLI, sodalizio criminoso, che si prefiggeva, mediante l'eliminazione fisica degli avversari, e di coloro che comunque potessero contrastare il loro predominio, o che contravvenivano, alle regole imposte dall'osservanza dei c.d.principi di "ndranghetà", di assumere il controllo totale di tutto il comprensorio della provincia di CROTONE. Ciascuno aderendo al sodalizio criminoso col quale condivideva il programma delinquenziale [...*omissis*...]".

I fatti oggetto dell'ordinanza richiamata dai carabinieri, riguardavano la sanguinosa faida originatasi alla fine degli anni '80 in un'ampia zona del crotonese (principalmente i comuni di Ciro', Crotone, Strongoli, Rocca di Neto, Belvedere di Spinello, Mesoraca, Petilia Policastro, Rocca Bernarda, Casabona, Papanice e zone limitrofe), al fine di affermare il controllo su una vasta area territoriale rientrante nel comprensorio di Crotone.

I sanguinosi scontri verificatisi dalla fine degli anni '80 videro in contrapposizione, nel contendersi l'egemonia territoriale da un lato i "LOCALI" di Ciro', Crotone, Strongoli, la "ndrina"di Casabona, la "ndrina" di Mesoraca", la "ndrina" di Petilia Policastro **e la "ndrina" di Papanice, (*che il Giudice indicò come facente capo a MEGNA Domenico, MEGNA Luca, DATTOLO Vincenzo e BOLOGNINO Michele*)**, nonchè altri soggetti appartenenti al "LOCALE" di Isola Capo Rizzuto, soggetti quali TROVATO COCO Franco e FLACHI Giuseppe, esponenti di spicco della "*ndrangheta*" al nord Italia, collegati alla criminalità organizzata del cirotano e del reggino; in posizione contrapposta, il gruppo di fuoco facente capo alla cosca capeggiata da IONA Guerino e successivamente da DIMA Bruno.

Bolognino entra quindi nell'indagine Aemilia come soggetto già gravato di pesanti accuse e di un radicato convolgimento in gravi delitti di stampo mafioso oltre che da una precedente condanna per associazione mafiosa.

Agli atti dell'udienza del 19 gennaio 2017 si rinvengono quattro sentenze di condanna rispettivamente dei tribunali di Locri e Crotone e rispettive sentenze d'appello per associazione mafiosa e associazione a delinquere semplice

Nel crotonese negli anni ottanta e novanta, sempre secondo i provvedimenti citati dai carabinieri, **BOLOGNINO** Michele emergeva come una delle figure più rappresentative della criminalità locale, nonché pregiudicato per delitti di diversa e grave indole, in particolare per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di autovetture di provenienza furtiva, furto, ricettazione e traffico di sostanze stupefacenti. Nell'ordinanza del 6 aprile 1993 era sottoposto a custodia cautelare in carcere in relazione al delitto di associazione mafiosa per il quale verrà successivamente condannato.

Sentenza rilevanti sono quelle del Tribunale di Crotone del 13-2-1995 con cui furono condannati per il delitto di associazione mafiosa finalizzata alla ricettazione, all'occultamento di armi ed al favoreggiamento di latitanti: MEGNA Domenico, MEGNA Luca, **BOLOGNINO** Michele, DEL POGGETTO Maurizio, DATTOLO Vincenzo, MUNGARI Pasquale, RUSSELLI Pantaleone; e del Tribunale di Crotone del 9-11-1995 con cui furono condannati per il delitto di associazione finalizzata al traffico

di sostanze stupefacenti MEGNA Domenico, MEGNA Luca, DEL POGGETTO Maurizio, **BOLOGNINO** Michele, SCALISE Raffaele.
I carabinieri nella loro scheda su **Bolognino** riportano uno stralcio dell'ordinanza di custodia cautelare nel procedimento per associazione mafiosa in cui si legge, riportando le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia;
" MEGNA Domenico aveva il controllo del territorio di Papanice...ma aveva legami molto stretti con i boss operanti su Crotone nonchè in tutto il circondario del crotonese:Peppino Sorrentino, a Rocca di Neto con Antonio Cosimo, a Strongoli con Giglio e Scalise, a Cirò con i fratelli FARAO e MARINCOLA, ...Le persone che io sapevo essere legate a MEGNA...erano il figlio Luca, il genero Del Poggetto Maurizio, e **Bolognino** Michele, Pasquale Commarà che operava anche su Crotone con Peppino Sorrentino, Mungari Pasquale detto "macchietta" anche lui operava su Crotone..."
Sull'appartenenza alla ndrangheta di **Bolognino** in epoca antecedente il suo insedimento in Emilia Romagna non vale la pena insistere perché l'imputato è sul punto largamente acquiescente, avendo più volte ammesso di averne fatto parte ma di avere pagato il suo debito con la giustizia e di avere voluto riprendere una nuova vita, prima nella fase in cui fruì di benefici penitenziari e poi dopo il fine pena.
Il punto è da un lato verificare la veridicità di un tale assunto e nel momento in cui da una rilevante numero di fonti emerge la totale falsità dell'assunto, verificare in positivo come il **Bolognino** sia entrato nella consorteria emiliana, facente capo questa volta a uomini della famiglia Grande Aracri; che ruolo abbia avuto al suo interno e come si sia imposto come uno dei più importanti leader di questa organizzazione.

Le indagini e il dibattimento ha messo in assoluta evidenza la continuità dei rapporti intrattenuti da **BOLOGNINO** Michele con alcuni dei principali indagati dell'epoca, come il "boss" Domenico MEGNA o con DEL POGGETTO Maurizio, rapporti saldamente mantenuti all'interno dei nuovi assetti maturati negli ultimi anni all'interno delle cosche crotonesi ma, soprattutto, all'interno della locale delocalizzata nelle province emiliane
Si può ormai dare per acclarato che la consorteria guidata da Nicolino Grande Aracri era non solo divenuta il vero e proprio fulcro della 'ndrangheta del comprensorio crotonese, ma punto di riferimento per il sodalizio operante in Emilia Romagna, all'interno del quale **Bolognino** Michele è un esponente di spicco. Egli rappresenta quindi una sorta di "collante" tra le passate dinamiche e l'attuale organizzazione, proprio in virtù dello stretto legame che l'indagine Aemilia ha accertato in essere tra **Bolognino** e il capo cosca cutrese. Grazie alla sua capacità criminale **Bolognino** ha ottenuto di essere riconosciuto come elemento costituente parte integrante nella locale ndranghetista emiliana, grazie ai suoi rapporti diretti col Grande Aracri e al formale riconoscimento dell'egemonia del Sarcone sul territorio; per l'effetto, come abbiamo altrove osservato, grazie al perdurare delle relazioni intrattenute da **Bolognino** Michele con i "vecchi sodali", egli ha determinato l'avvicinamento di questi ultimi nell'orbita di Grande Aracri Nicolino. **Bolognino** è stato inoltre assai abile ad attrarre nella sua sfera d'influenza non solo I fratelli Vertinelli ma soprattutto Pino Giglio, personaggio centrale nelle attività affaristiche dell'organizzazione cutrese.

Per ciò che concerne il legame mai reciso con lo "zio Mico MEGNA", è del tutto emblematica la conversazione intercettata il 21.01.2012 alle ore 09.33, tra l'indagato e PARRELLI Vincenzo, durante la quale **BOLOGNINO** Michele afferma che avrebbe accompagnato la moglie del predetto capo cosca al colloquio presso il carcere di Fossombrone (PU) ("...**BOLOGNINO**: sì...vado...no....sto portando la moglie dello zio Micu (ndr. allude a Domenico MEGNA)fino al colloquio...[...] gli faccio fare sto colloquio e poi nel primo pomeriggio....o...poi come finisco ti chiamo... [...] mo vediamo...due ore deve fare (di colloquio) che è sali...è sceso a Fossombrone...")346.
In effetti, dal 25.06.2011, MEGNA Domenico è stato trasferito dalla Casa Circondariale di Cosenza alla Casa di Reclusione di Fossombrone (PU); pertanto non vi è alcun dubbio sul fatto che, lo "zio Micu" cui fa riferimento **BOLOGNINO** Michele nella predetta telefonata, sia effettivamente Domenico MEGNA.
Va segnalato come la trascrizione dei periti di questa telefonata sia diversa, anziché Fossombrone scrivono "con Sambrone (?)", che non ha alcun senso, ma con l'indicazione di non aver compreso bene, motivo per cui deve ritenersi corretta la trascrizione dei CC.
Nella sentenza dell'11 settembre 1995 della Corte di appello di Catanzaro, di conferma dell'impugnata sentenza del tribunale di Crotone, passata in giudicato per entrambi, **Bolognino** Michele è dichiarato associato per delinquere di stampo mafioso, nell'ambito della cosca Megna insieme a Del Poggetto Maurizio, entrambi quali partecipi. Del Poggetto è quindi un altro importante affiliato alla cosca dei c.d. papaniciari, i cui contatti con **Bolognino** Michele sono stati riscontrati in permanenza anche nell'indagine Aemilia
Entrambi furono condannati a cinque anni di reclusione quali partecipi della cosca Megna. Sta di fatto che i contatti tra **Bolognino** e Del Poggetto sono proseguiti fino a epoca recente alla luce delle frequenti intercettazioni captate nel gennaio 2012 sul telefono di **Bolognino**. I contatti del Del Poggetto erano frequenti anche con gli uomini che a **Bolognino** facevano riferimento: il definitivamente condannato per associazione mafiosa RIchichi Giuseppe e l'oggi definitivamente condannato per lo stesso reato Giuseppe Giglio.
In quel periodo, DEL POGGETTO si è infatti recato in Emilia Romagna, dove avrebbe dovuto peraltro lavorare presso il night club di Baganzola (PR) che **Bolognino** Michele stava per acquisire (night club Duplex)347. In quell'occasione, le conversazioni captate tra gli interessati, hanno inoltre svelato come DEL POGGETTO si fosse recato più volte a Cremona (dove abita il noto LAMANNA Francesco)348 e presso la ditta di GIGLIO Giuseppe a Gualtieri (RE)349.

---

346 *Cfr.* **Telefonata nr. 166,** delle ore 09:33:53 del 21/01/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393291056441 (intestata a VINCENZO PARRELLI PRRVCN71R22D976Q LOCRI 22/10/1971 C.DA LIVEDACE 66 - 89042 GIOIOSA IONICA RC), in uso a VINCENZO.

347 *Cfr.* **Telefonata nr. 1576,** delle ore 10:54:27 del 20/01/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamante 393292174380 (intestata a MAURIZIO DEL POGGETTO CROTONE 31/10/1969 DLPMRZ69R31D122H DEL POGGETTO MAURIZIO V. G. DI VITTORIO 1/D - 88900 CROTONE KR (stato Wind: ATTIVO), in uso a Maurizio.

348 *Cfr.* **Conversazioni:**

5. La protezione di Giglio e i persistenti rapporti con i Megna

Un'altra importantissima captazione ambientale conferma pienamente la durevole sinergia tra **Bolognino** Michele ed i vertici della c.d. "cosca dei papaniciari", è quella registrata il 21.04.2012350 sulla Land Rover in uso a GIGLIO Giuseppe, dalla quale emerge in modo chiaro e definito anche il ruolo ricoperto dallo stesso GIGLIO Giuseppe, postosi continuamente a disposizione delle cosche crotonesi.

Il colloquio "confidenziale" tra Giglio e Michele **Bolognino** è con tutta evidenza il colloquio tra appartenenti alla medesima consorteria nella quale Giglio mette a parte **Bolognino** della sua situazione e ne chiede comprensione e sostegno, approfittando

---

- **Telefonata nr. 2195**, delle ore 16:21:16 del 26/01/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamata 393292174380 (intestata a MAURIZIO DEL POGGETTO CROTONE 31/10/1969 DLPMRZ69R31D122H DEL POGGETTO MAURIZIO V. G. DI VITTORIO 1/D - 88900 CROTONE KR (stato Wind: ATTIVO), in uso a Maurizio;
- **Telefonata nr. 2210**, delle ore 19:00:58 del 26/01/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamata 393292174380 (intestata a MAURIZIO DEL POGGETTO CROTONE 31/10/1969 DLPMRZ69R31D122H DEL POGGETTO MAURIZIO V. G. DI VITTORIO 1/D - 88900 CROTONE KR (stato Wind: ATTIVO), in uso a Maurizio;
- **Telefonata nr. 874**, delle ore 18:46:55 del 26/01/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393292174380 (intestata a MAURIZIO DEL POGGETTO CROTONE 31/10/1969 DLPMRZ69R31D122H DEL POGGETTO MAURIZIO V. G. DI VITTORIO 1/D - 88900 CROTONE KR (stato Wind: ATTIVO), in uso a Maurizio.

[349] *Cfr.* **Conversazioni**:

- **Telefonata nr. 2273**, delle ore 11:45:42 del 27/01/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamata 393292174380 (intestata a MAURIZIO DEL POGGETTO CROTONE 31/10/1969 DLPMRZ69R31D122H DEL POGGETTO MAURIZIO V. G. DI VITTORIO 1/D - 88900 CROTONE KR (stato Wind: ATTIVO), in uso a Maurizio;
- **Telefonata nr. 2274**, delle ore 11:50:37 del 27/01/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamante 393292174380 (intestata a MAURIZIO DEL POGGETTO CROTONE 31/10/1969 DLPMRZ69R31D122H DEL POGGETTO MAURIZIO V. G. DI VITTORIO 1/D - 88900 CROTONE KR (stato Wind: ATTIVO), in uso a Maurizio.

[350] *Cfr.* **Conversazioni ambientali** già riportate al capitolo 9.1 relativamente "all'affare Sorbolo":

- **nr. 4247** (RIT 1081/2011), delle ore 09:06:56 del 21/04/2012, inerente Land Rover, targata EG293EH, in uso a GIGLIO Giuseppe;
- **nr. 4248** (RIT 1081/2011), delle ore 09:46:58 del 21/04/2012, inerente Land Rover, targata EG293EH, in uso a GIGLIO Giuseppe.

dell'occasione per esporre il contributo offerto alla consorteria, un contributo che è evidentemente disposto a proseguire anche nell'interesse del segmento organizzativo rappresentato da Michele **Bolognino**.
Le conversazione sono trascritte in modo conforme dai periti del tribunale.
Il successivo inizio della collaborazione con la giustizia del medesimo Giglio ha confermato e approfondito il senso di questa conversazione, ribadendo in modi quanto mai articolati l'appartenenza di **Bolognino** alla consorteria con ruolo di diretto interlocutore del capocosca cutrese.
Dopo un inizio in cui gli indagati lamentano la particolare pressione delle Forze dell'Ordine, la conversazione entra nel vivo quando gli interessati si soffermano a commentare l'atteggiamento degli uomini delle cosche, che sovente si recavano nel Nord Italia per esigere "contributi".
E' proprio a quel punto che GIGLIO afferma di essersi sempre messo a disposizione di tutti: "*io ti posso dire che casa mia è stata casa di tutti.. fraticè.. chiunque ha avuto bisogno da me.. (...) Michè.. e credimi che davvero ti parlo come un fratello.. io gli ho dato sempre.. ho aiutato sempre a tutti.. che (inc)..* ***che se mi venivano imposte le cose.. puoi stare tranquillo.. non voglio sentire niente Michè.. ma mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticè.. vuoi ammazzare.. ammazzami.. però non te lo dò io Michè.. tu quando mi dici no.. che hai aiutato a questo qua.. oh.. fai quello che cazzo vuoi.. fraticè.. ammazzami.. fai quello che vuoi.. non te lo dò..***", *richiamando il sistema delle false fatturazioni, già evidenziato nell'indagine Pandora, quale mezzo utilizzato per coprire le cessioni di denaro a favore delle cosche: "se puoi fare i giri così.. io sono a disposizione.. (inc).. e non te li posso manco dare.. mi devi fare tu gli assegni.. a pigliare per il culo con un modo Michè.. cioè non è che è venuto e mi ha detto ohi Pì.. mi posso prendere qualche cosa? hai capito che ti voglio dire?".* [351]

---

[351] Riportiamo un brano integrale, trascritto dal perito del tribunale. Interessante la frase in cui Giglio si dichiara indifferente anche al rischio di un " pestaggio". **Bolognino** sa evidentemente di cosa si sta parlando, e riceve confidenze assai scottanti che solo un affiliato può ricevere:

Michè, e credimi che davvero ti parlo come un fratello, io gli ho dato sempre, ho aiutato sempre a tutti, che non (inc.), che se mi venivano imposte le cose, puoi stare tranquillo, non voglio sentire niente Michè, ma **mi vuoi ammazzare? ammazzami fraticè, vuoi ammazzare..**
BOLOGNINO: sì (inc.)
GIGLIO: ammazzami, però non te lo do io Michè, tu quando mi dici no, che hai aiutato a questo qua, oh! fai quello che cazzo vuoi, fraticè, **pestatemi, fai quello che vuoi, non te ne do.**
BOLOGNINO: Pino, perché se uno viene e dice ho un problema e mi chiede (inc.) e me li trovo (inc. forte fruscio di fondo)
conversazione molto disturbata dal forte fruscio di fondo che ne rende incomprensibile l'ascolto

Qui Giglio rivendica con orgoglio il suo ruolo di ndranghetista consapevole e autonomo e non di semplice assoggettato. E ricorda di avere assecondato le richieste su un piano di parità, senza timore di essere ammazzato di fronte a richieste che riteneva di non esaudire.

Bolognino concorda con GIGLIO, riconoscendone la *fedeltà ("andavano parlando che passavano.. facevano.. che poi hai visto.. davanti a te parlavano in una maniera.. come quando è venuto il paesano per l'assicurazione della macchina.. te lo ricordi? che poi sono dovuto arrivare io... (...) tu gli hai detto a loro.. tutti i giorni mi sono messo a disposizone..")*, ma quest'ultimo si dice infastidito dall'arroganza degli uomini della cosca *("Michè tu li conosci pure.. quando viene e ti chiede una cosa.. mi segui? non te la chiedono in modo civile (...) eh.. prende e ti dice tu mi devi dare questo e basta..")*, che ritiene del tutto ingiustificata se si considera che in più di un'occasione era stato lui stesso, in piena libertà ed autonomia, a fare il dovere, fornendo le somme di denaro che dovevano essere consegnate in Calabria: *"poi come hai fatto sparare.. quando.. già quando ti vedo arrivare Michè no.. che stai salendo da sotto no (ndr - dalla Calabria) se dici che magari devi andare.. veramente sono stato sempre io.. mi segui.. che ti dico.. te portaglieli a..".*

La conversazione dimostra come **Bolognino** sia perfettamente intraneo alle descritte dinamiche e come egli si ponga dalla parte di Giglio come imprenditore che opera fedelmente nell'interesse della cosca, ruolo che **Bolognino** gli riconosce e che mostra di volere garantire.

Nella successiva parte della conversazione si comprende che i due interlocutori si stavano riferendo probabilmente agli uomini della cosca MEGNA di Papanice (Crotone), tanto che **Bolognino**, conoscitore della suddetta realtà, parla di un soggetto che, a suo modo di vedere, si doveva vergognare per come si era comportato in relazione al "...fatto della figliola...". Egli si riferiva evidentemente a MEGNA Gaia, la bambina ferita gravemente nell'agguato del 22.03.2008, in cui venne ucciso suo padre MEGNA Luca, figlio di Domenico, soggetto di elevatissima caratura mafiosa. [352]

BOLOGNINO: (inc.) poi sai quante soddisfazioni mi cacciavo, mi **cacciavo, io non andavo mai con quello sfogo, cazzo io mi sento di una persona e non mi devi (inc.) queste cose qua tutti i giorni (inc.) è meglio che vai a fare in culo**

GIGLIO. (inc.) m'ha detto (inc.) non facciamo niente Salvatò, se tu me la giri così, io (inc.) e gli ho detto non te li posso manco dare, mi devi fare solo assegni (inc.), a pigliare per il culo con un modo Michè, cioè non è che è venuto e mi ha detto ohi Pì, mi posso prendere qualche cosa? Sai quello che ti voglio dire?

[352] Il riferimento è all'episodio dell'omicidio di Luca Megna, intervenuto dopo la stipula della "pace" tra le famiglie crotonese. Giglio nel corso del suo esame ha trattato a lungo questa vicenda, spiegando come nonostante la gravità del fatto e l'immediata reazione che ne seguì, gli equilibri in quel momento furono mantenuti e fu evitata la ripresa della "guerra"

GIGLIO ribadisce infatti il suo atteggiamento di piena collaborazione nei confronti della cosca dei papaniciari ("quando loro passavano di qua.. io sempre.."), subito incalzato da **Bolognino** che, confermando quanto asserito dall'amico, precisa che era stato lo stesso LUCA (MEGNA) a parlargli bene di GIGLIO ("ma lo so.. me l'ha detto sempre.. sempre Luca.. sempre me l'hai dati a me.. (inc.) ti ricordi quando sono dovuto passare.. eh.. (...) ti ricordi quando io ti ho detto.. vediamo se ci metto 1000 euro..").
Nel confermare quanto asserito, GIGLIO ricorda anche le dazioni di denaro eseguite nei confronti di Mariceddu, probabilmente identificabile in MEGNA Mario (tratto in arresto per estorsione l'1.06.2011, con l'aggravante di aver agito per conto della cosca MEGNA).
A proposito di Mariceddu, **Bolognino** riferisce che nelle trascorse festività pasquali, era stato a Papanice e, nell'occasione, aveva fatto visita a vari esponenti di vertice, dimenticandosi di portare il suo presente alla moglie del predetto personaggio *("sai che ho fatto.. sono andato da tutti.. sono andato là.. a Pasqua no...(inc) e ci sono rimasto dentro di me.. credimi.. che come vado dovrei andare a prenderlo.. dovrei andare là apposta.. hai visto che io.. hai visto che a Pasqua sono andato là sotto (...) perchè dice io li stimo con le ceste di Natale... c'hai capito... ne ho fatte tre e sai chi mi sono dimenticato? la moglie di Mariceddu là.. mi è sfuggita proprio.. perchè.. lo sai che (inc.) a Papanice.. là da lei.. dal suocero.. e mi è sfuggito proprio là Mariceddu..").*
La trascrizione peritale è sostanzialmente conforme. La sostanza di questo brano di conversazione rispecchia i persistenti rapporti di **Bolognino** con la famiglia Megna.
Il seguito della conversazione è del massimo interesse. Si tratta di un sostanziale confronto sulle problematiche endoassociative che svariano dall'Emilia, a Cutro, a Papanice a Capo colonna. I due sodali si scambiano commenti, impressioni, resoconti di attività, ricordano le conflittualità del passato e la permanente incombenza di momenti che possono far precipitare il dissidio in conflitto; **Bolognino** dice espressamente che compie "azioni", nella specie nei confronti di Franco Aracri, intendosi per "azioni" condotte criminose a carattere violento e manifesta il timore di potere subire attentati. Insomma si tratta del florilegio dei principali temi di cui possono discutere due mafiosi, nelle posizioni rispettive di **Bolognino** e Giglio, nel momento in cui si confidano le rispettive preoccupazioni. Ma la conversazione è rilevante anche perché riscontra altri precedenti notazioni. Anzitutto **Bolognino** confida il dissidio con Lamanna, di cui avevamo detto a proposito di altra intercettazione, cui ha fatto seguito una ricomposizione; mentre Giglio nel richiamare le richieste che riceve dalla Calabria (soldi per gli avvocati) fa riferimento, assecondato da **Bolognino,** alle richieste della casa madre cutrese e in particolare alla richiesta di una "pompa" ricevuta dai Grande Aracri.
Nel rinviare alla lettura integrale della trascrizione di questa importante telefonata (progressivo 4248 del RIT 1081/2011) ne riportiamo la fedele e pertinente sintesi dei carabinieri nella scheda relativa a **Bolognino.**
GIGLIO definisce *Marciceddu* un bravo ragazzo, rimproverandogli comunque di essere stato ad Isola di Capo Rizzuto (presso i vertici della cosca ARENA) a parlar male di lui ("*Mariuzzu è un altro ragazzo buono, solo che certe volte gli riempiono la testa di chiacchiere a Mariuzzu...* (...) ***che già quando era andato all'Isola no, già lo so che è andato all'Isola.. nei confronti miei..*** (...) ***e Lino gli ha detto cueti cueti*** (quieti...

quieti) ***che è così***"), tanto che lo stesso **BOLOGNINO** era intervenuto prendendo le difese di GIGLIO Giuseppe ("*ho visto il figlio di Pino, quando giro là "sutta sutta" e hanno fatto quel gesto là... e che se ne è uscito lui... appena mi hanno visto... dico no Michè... dico...* ***gli ho detto non devi.. Mariceddu.. non andare in giro a dire queste cose che le cose le so io... come li sò io non li sà nessuno*** *gli ho detto... non li sà nessuno* ***gli ho detto, tu non andare dietro ai Cristiani"e Mariceddu.. non ti preoccupare perchè se no lui non è.. siccome è bravo quel figliolo"si fa in mille pezzi...***").

Alle esternazioni di GIGLIO ("*ma tu non puoi venire a rompere i coglioni a me... Michè... scusa l'espressione, tu puoi venire da me solamente quando c'è un problema, mi devi dire: ohi Pi... serve questo...*"), **BOLOGNINO** lascia intendere che in realtà, dietro il comportamento di *Mariuzzo*, ci fosse un terzo personaggio ("*quando sono venuti là.. non era lui... lui è stato e l'ha detto* (inc)*... di quello là che abita vicino a me..* (...) ***quel parente.. quello che allora camminava con loro.. poi ha fatto il giro con Vertinelli...***"), definito come un *disonesto* che, a discapito della cosca MEGNA e dello stesso *zio Mico*, aveva tentato di *prendersi quella zona*, riferendosi verosimilmente alla località Capo Colonna di Crotone dove ha sede l'Agriturismo di GIGLIO ("***era lui che aveva organizzato tutto.. senza di noi... hai capito?.. lui che quella zona voleva prendere tutto... hai capito? allo zio!... lui pure con noi... è stato un disonesto lui...***").

Nella vicenda era coinvolto un soggetto indicato in **Franco ARACRI** (identificabile in **ARACRI Francesco** [353], già emerso tra il 1995/1996 nell'indagine *Cane rosso*, facente parte dell'associazione mafiosa dei Papaniciari, considerato vicino al *boss* Pantaleone RUSSELLI, detto Leo) che a dire di **BOLOGNINO** si recava da "***Nicola***..." (Grande Aracri Nicolino?) e gli parlava di vicende riguardanti la Germania ("*hai capito? mi raccontava della Germania... gli ho detto ma ti raccontava forse di quando sono arrivati in Germania... vanno lì e si fanno belli, questo ha fatto questo, questo ha fatto quell'altro...*").

GIGLIO mostra particolare disprezzo nei confronti di detto personaggio ("*ma che cazzo di scemo quell'altro... da dove cazzo viene sto cazzo di Franco, Nicò...* (...) *si ma Franco proprio non lo posso* (inc) *è proprio libero.. da dove cazzo esce Franco non è che l'ho capito!... o l'avete scritto voi?*"), trovando il pieno appoggio di **BOLOGNINO** che, addirittura, gli confida un pregresso episodio in cui aveva pianificato un agguato nei suoi confronti ("***ma vafanculu... stu pisciaturi... io gli stavo facendo "l'azione" io... è stato il fratello e gliel'ha detto che gli faccio l'azione!!.***"). Nel ribadire il suo disprezzo, GIGLIO afferma: "***ma che cazzo di lzione'gli devi fare, che se sbatti i piedi scappa Franco...***".

Un'altra conversazione ambientale di rilevanza probatoria, è quella registrata il 27.10.2012 354 tra Richichi Giuseppe e SIRIANNI Filippo, in seguito identificato dai carabinieri. Anche in questa occasione, il dialogo è ricco di spunti e riferimenti a contesti di 'ndrangheta del crotonese che sottolineano la durevole vicinanza di **Bolognino** Michele, e dello stesso Richichi, ai c.d. papaniciari, in particolare alla

---

[353] **ARACRI Francesco**, nato a Crotone il 30.01.1961, residente a Munster (D), Via R. Bosch str. 2.

[354] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 728** (RIT 2371/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 20:39:38 del 27/10/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.

famiglia MEGNA. Si fa in particolare riferimento all'amicizia di **Bolognino** con Luca Megna, e in generale sui suoi legami con la famiglia Megna di Papanice.

5. Compatibilità delle nuove e delle vecchie fedeltà nel nuovo contesto associativo. Attività

La conferma dei legami di **Bolognino** con i Megna, si deve combinare con l'evoluzione dei rapporti di forza che hanno visto l'ascesa al potere nella geografia delle cosche ndranghetiste del crotonese di Grande Aracri Nicolino. Questa affermazione nella seconda metà degli anni 2000 si è consolidata negli anni successivi; in tale situazione si sono realizzati nuovi assetti e nuovi equilibri nel panorama della criminalità mafiosa crotonese, all'interno della quale la cosca cutrese riveste senza dubbio un ruolo di assoluto rilievo.

Tali evoluzioni si sono riverberate anche sull'organizzazione emiliana che, pur avendo acquisito negli anni una propria autonomia gestionale "dell'affare criminale", ha mantenuto vivo e saldo il legame con la consorteria della terra d'origine, creando con essa una profonda sinergia, più volte evidenziata nel corso del processo.

Michele **Bolognino** si è dunque rivelato uno degli esponenti di spicco dell'organizzazione 'ndranghetista emiliana, anche in virtù del suo costante e diretto rapporto con Grande Aracri Nicolino, che in più occasioni è andato a trovare presso la sua abitazione di Cutro. Parallelamente, l'indagato ha intrattenuto, in modo trasversale, contatti e rapporti "d'affari" con tutti gli affiliati alla consorteria emiliana, partecipando attivamente alle molteplici attività illecite gestite dal sodalizio.

L'abilità di **Bolognino** è consistita nel conservare la sua amicizia con la famiglia Megna ma al contempo di avere fatto atto di sottomissione alla famiglia Grande Aracri che attraverso i propri uomini aveva posto solide radici e costituito una locale in Emilia, autonoma ma confederata con la casa madre cutrese.

Egli rappresenta un vero e proprio punto di riferimento per altri indagati di assoluto primo piano, quali lo stesso GIGLIO Giuseppe e Vertinelli Palmo, imponendosi, all'interno del "macro organismo criminale emiliano", come il referente per il territorio di Parma e la zona al confine con la provincia di Reggio Emilia, entro la quale ricade Montecchio Emilia (RE), centro nevralgico della cellula facente capo al **Bolognino**.

Oltre ad esercitare la sua indiscussa autorevolezza sui predetti Giglio e Vertinelli, l'indagato si avvale del suo "factotum" Richichi Giuseppe e di Schirone Graziano, personaggio originario della provincia di Taranto utilizzato come una sorta di manovale.

E' proprio quest'ultimo, infatti, che su preciso ordine di Michele, sposta la pistola che era occultata presso il capannone di Montecchio Emilia la sera prima dell'intervento dei carabinieri di Modena, effettuato il 21.11.2012.

Non va dimenticato che **Bolognino** si avvale di altri elementi della sua numerosa famiglia, i fratelli Sergio e Francesco e i figli Domenico e Catianna, oltre che del gruppo di fedelissimi Richichi e Schirone

Nella ricostruzione dei rapporti tra **Bolognino** e i suoi uomini, i carabinieri riassumono alcune telefonate che evidenziano i problemi che il Richichi crea a **Bolognino**:

Richichi e SCHIRONE sono quindi "al soldo" di **BOLOGNINO**, che provvede al loro sostentamento anche dal punto di vista abitativo; entrambi vivono infatti in due alloggi attigui al capannone di Via L. Da Vinci nr.9, altro luogo strategico nelle disponibilità dell'indagato ("...Richichi: ***eh disgrazia tua..*** LUIGI: ***almeno tu lavori.. sei con Michele (ndr - Bolognino) che ti dà un mensile...*** [...] YANA: ***vedi che Michele ti picchia adesso ha detto (ndr - Bolognino Michele)*** Richichi: *che ha detto?* YANA: ***perchè tu hai portato Carabinieri in casa..*** Richichi: *lui ha detto cosi?* YANA: ***si.. è venuto a casa.. ha detto che lui ti aveva dato dei soldi che tu hai giocato a macchinette.. che tu giochi grosso a macchinette adesso..***[...] Richichi: ***dammi una sigaretta.. e che ha detto Michele che mi caccia fuori di casa?*** [...] YANA: ***c'è un casino là adesso.. quando ti vede Michele ha detto che te ne devi andare da Montecchio..*** Richichi: *si? me ne vado.. digli che me ne vado..* YANA: ***certo che te ne vai.. dove vai.. è normale.. ti fai la valigia e vai giù.. perchè qua ti sei bruciato..***[...] Richichi: ***mi dai cento euro che non ne ho soldi...*** MICHELE: ***non me ne fotte un cazzo... stasera te li do...*** Richichi: ***non ho i soldi neanche per le sigarette***...")[355].

L'operatività sul territorio di **Bolognino** Michele si è consolidata attraverso la ramificazione di svariate attività economiche, acquisite e gestite in modo indiretto, sia autonomamente che grazie all'apporto fornito dalla c.d. "imprenditoria mafiosa", vero e proprio punto di forza del sodalizio emiliano, di cui Giglio Giuseppe e Vertinelli Palmo sono illustri esponenti.

Le dichiarazioni di Giglio e di Valerio e le intercettazioni telefoniche costituiscono puntuali conferme di queste affermazioni.

E' proprio attraverso il monitoraggio di **Bolognino** Michele che è emersa pienamente l'importanza strategica di Giglio e dei fratelli Vertinelli, secondo i rispettivi compiti interni, nell'ambito del contesto mafioso indagato; le imprese di Giglio e di Palmo e Giuseppe Vertinelli sono infatti il costante volano per la quasi totalità degli affari della consorteria, indipendentemente da chi sia il sodale che ne curi direttamente la gestione.

Le indagini e l'istruttoria dibattimentale, alcuni risultati della quale abbiamo sviluppato in altre parti, hanno mostrato situazioni emblematiche dei rapporti di **Bolognino** con Giglio e Vertinelli e di come **Bolognino** si sia introdotto nel contesto emiliano, sviluppando una pluralità di iniziative imprenditoriali, grazie alle sue pregresse conoscenze ndranghetiste e a partire dai rapporti con Giglio e Palmo Vertinelli, senza trascurare l'appoggio ricevuto dal collaboratore di giustizia Rocco Femia oltre che da altri imprenditori vicini alle famiglie crotonesi.

---

[355] *Cfr.* **Conversazioni:**

- **Conversazione ambientale nr. 1684** (RIT 2371/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 09:42:31 del 18/11/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea;
- **Conversazione ambientale nr. 1837** (RIT 2371/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 15:49:23 del 21/11/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea;
- **Conversazione ambientale nr. 56** (RIT 2371/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 16:51:35 del 05/10/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.

La sintesi dei carabinieri ha trovato puntuale riscontro nelle emergenze dibattimentali. Si rinvia per molti dei fatti descritti in specifici capi d'imputazione alla sentenza in ordinario, in sintesi sotto riassunte, dalla quale si evince come il ruolo di **Bolognino** nell'associazione si estrinsechi attraverso una serie di condotte criminose accompagnate dal c.d. metodo mafioso, alcune delle quali sotto sintetizzate. Di queste vicende, del ruolo di **Bolognino** e del significato con riferimento al protagonismo di **Bolognino** all'interno della consorteria emiliana, si è ampiamente trattato in altre parti di questo documento. Di seguito i rilievi della scheda investigativa che risultano puntualmente confermati dalla sentenza sui reati specifici attribuiti al **Bolognino :**

Bolognino si serve delle società di GIGLIO Giuseppe per l'emissione delle false fatturazioni, funzionali al rapporto d'affari con BIANCHINI Augusto nei lavori di ricostruzione post terremoto;

Acquisisce il diretto controllo del ristorante Millefiori di Vertinelli Palmo (effettuando l'investimento con Grande Aracri Nicolino) trasformandolo nel "Cenacolo del pescatore" e affidandone la gestione a MACRI' Francesco;

Nella vicenda relativa all'acquisizione delle piastrelle mediante artifici e raggiri, si serve dei camion di GIGLIO Giuseppe e di Vertinelli Palmo ma anche di Muto Antonio '71 per trasportare il materiale da Mantova a Montecchio Emilia ed in Calabria, dove viene scaricato a Gioiosa Ionica e da Grande Aracri Nicolino a Cutro. In relazione alla medesima vicenda, **BOLOGNINO** si serve anche di "*società di comodo*" riconducibili di fatto a GIGLIO e a Vertinelli, quali la **SICE srl.** e la **SECAV Unipersonale.** In particolare, una sostanziosa parte di materiale viene stoccata presso il capannone della SICE a Gualtieri (RE), mentre i documenti di trasporto e le relative fatture sono falsamente emesse a nome della SECAV;

Il gasolio di provenienza furtiva procacciato da **BOLOGNINO** Michele e da Richichi Giuseppe, viene utilizzato dalla consorteria emiliana per alimentare il c.d. "*metodo Gualtieri*", tant'è vero che importanti quantitativi di carburante vengono acquistati da GIGLIO Giuseppe dopo la sfumata trattativa con Vertinelli Palmo;

GIGLIO Giuseppe ha un ruolo non meglio definito nella vicenda relativa al traffico di lussuose imbarcazioni gestito dai fratelli **BOLOGNINO** (Michele e Sergio). In occasione di un incontro tenutosi a Montecchio Emilia per definire una controversia afferente la vicenda in parola, Ursini Mario viene condotto proprio presso la ditta di GIGLIO Giuseppe, dove si tiene una riunione alla quale partecipano il predetto GIGLIO, Ursini, OPPEDISANO Giuseppe Domenico ed i fratelli **BOLOGNINO**;

BOLOGNINO Michele impiega un suo camion, ed un autista alle sue effettive dipendenze[356], presso la ditta di GIGLIO per il trasporto dei rifiuti, eludendo in tal modo qualsiasi riconducibilità diretta tra l'attività e la sua persona[357]. E' lo stesso

[356] **CORMACI Giacomo**, nato a Catania (CT) il 06.10.1979, residente a Carlentini (SR).

[357] *Cfr.* **Conversazioni**:

- **Telefonata nr. 273,** delle ore 17:41:02 del 19/06/2012 (RIT 1697/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393883926567 (intestata a), in uso a CORMACI Giacomo, nato a Catania (CT) il 06.10.1979, residente a Carlentini (SR);

BOLOGNINO che, nel corso di una conversazione ambientale registrata il 19.06.2012, sottolinea la connotazione mafiosa dell'affare, che sostiene di aver "ereditato" da un importante affiliato che si era allontanato da Reggio Emilia per rientrare in Calabria ("...**BOLOGNINO**: ***...mi jittai (mi sono buttato) sui camion della spazzatura... hai capito? che porta...*** GIANNI: ***ma là scusami... perdonami la mia ignoranza e la mia intrusione... dove stai tu... a Reggio Emilia... (inc.) non c'è quello?*** **BOLOGNINO**: ***Si!*** GIANNI: ***lui!*** **BOLOGNINO**: ***...hanno messo a me, no hanno messo a me!*** GIANNI: ***Ok! Lui non c'è più che se ne è venuto giù e ti ha detto: veditela tu!*** **BOLOGNINO**: ***Eh... eh!*** GIANNI: ***cioè, mò praticamente là vedi tutte le cose tu?!***...")[358].

Tutte le intercettazioni, richiamate nell'informativa, tranne una, risultano trascritte.

Parallelamente, le indagini hanno anche svelato l'operatività di **BOLOGNINO** Michele nell'acquisire svariate attività economiche, quali il bar "DODONUT" di Parma[359] (*luogo di numerosi incontri monitorati da questa P.G, formalmente gestito dal figlio Domenico*), il bar "CAFFÈ REALE"[360] di Riccione (*gestito dal fratello Franco che non*

- **Telefonata nr. 1376,** delle ore 10:07:00 del 19/06/2012 (RIT 1422/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393312949808 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393355493636 (intestata a SRL GIGLIO AUTOTRASPORTI SIMONINI 6 - 42044 GUALTIERI (RE) 02249030798 (Importato il 28/04/2003 da TIM)), in uso a GIGLIO Giulio, nato a Crotone il 29/06/1974.

[358] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 1998** (RIT 983/2012), delle ore 17:40:11 del 19/06/2012, inerente BMW X6, tg. J4758, in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[359] "DODO NUT", sito a Parma in Via Katherine Mansfield nr.5/E, P.IVA02626060343.

[360] "CAFÈ REALE", sito a Riccione in Viale D'Annunzio nr. 225 P.IVA 03922430404.
Cfr. **Conversazioni:**

- **Telefonata nr. 14775**, delle ore 17:17:31 del 01/07/2011 (RIT 110/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamante 393495270166 (intestata a **BOLOGNINO** DOMENICO S.R.L. IMMOBILIARE B.D. SRL 02385830357 LOCRI 13/09/1990 (Activated 25/05/2011)), in uso a **BOLOGNINO** Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967;
- **Telefonata nr. 218**, delle ore 17:58:24 del 26/11/2011 (RIT 2981/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 39335304877 (intestata a MONACCI ATTILIO MNCTTL57A26H294S 26/01/1957 RIMINI (Cessazione Numero Per Portabilità - data cessione: 14/06/2004 06:07:27 - gestore: H3G)), in uso a Bonacci;
- **Telefonata nr. 9063,** delle ore 09:40:09 del 06/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.
- **Telefonata nr. 4330**, delle ore 17:44:23 del 12/01/2012 (RIT 3168/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393385049170 (intestata a), in uso a VALTER PAVANI:
- **Telefonata nr. 399**, delle ore 13:36:20 del 29/11/2011 (RIT 2981/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393393319217 (intestata a CIFUNI ISABELLA CFNSLL68E48A017H 08/05/1968 ACCETTURA VIA DELLE OFFICINE 24

ha nessuna intestazione formale del locale) ed il night club "DUPLEX" di Baganzola (PR), come testimoniano le numerose conversazioni captate in proposito[361]. Un episodio del tutto emblematico di come **Bolognino** eserciti il totale controllo del locale notturno, è quello emerso dalla telefonata registrata il 16.05.2012. Nell'occasione, il suo guardaspalle Richichi Giuseppe chiama un certo GIANNI e, camuffando la voce, gli intima di non importunare più una ragazza del DUPLEX di nome Jasmine, altrimenti lo avrebbe fatto picchiare dai suoi uomini[362]. E' una telefonata, conformemente trascritta, che conferma le tecniche mafiose con le quali veniva esercitato il controllo sul locale
Un altro personaggio d'importanza strategica nell'acquisizione di locali notturni e attività economiche da parte dell'indagato, è **Tonelli Loris**[363], ex gestore del night club DIANA PARK di Parma. Il predetto, in data 30.05.2012, è stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari nell'ambito dell'attività investigativa denominata "***Venus***" (*p.p. 4798/2010 R.G.N.R. della Procura di Parma*) condotta dal Nucleo Investigativo CC di Parma, concernente lo sfruttamento ed il favoreggiamento della prostituzione. Fino a quel momento, le attività tecniche di intercettazione avevano delineato il suo rapporto d'affari con **Bolognino**, che voleva addirittura inserire come "socio occulto" nella gestione del predetto night club[364].

RIMINI RN 47900 (Cessazione Numero Per Portabilità - data cessione: 29/12/2011 04:57:29 - gestore: OMNITEL)), in uso a Isabella;

[361] *Cfr.* **Conversazioni**:
- **Telefonata nr. 5435**, delle ore 18:03:24 del 19/01/2012 (RIT 3168/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393450323725 (intestata a YASSINE ALI KASSEN YSSLSS77S03Z229J LIBANO EE 03/11/1977 VIA GiorgiONE 16 PADOVA PD), in uso a Loris.
  Telefonata nr. 1226, delle ore 22:57:34 del 29/01/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393355734251 (intestata a GIGLIO S.R.L. 02249030798 19000101), in uso a GIGLIO Giuseppe;
- **Telefonata nr. 256**, delle ore 23:56:32 del 26/05/2012 (RIT 1372/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393929345842 in uso a CRESCENTE Cataldo. Utenza chiamante 393284522495 (intestata a).
- **Conversazione ambientale nr. 2171** (RIT 2371/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 19:41:08 del 28/11/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea;

[362] *Cfr.* **Telefonata nr. 11302**, delle ore 01:06:14 del **16/05/2012** (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamata 393406058995 (intestata a NIGRO GIOVANNI NGRGNN55C15A669W BARLETTA BA 15/03/1955 VIA PASSO DI BADIGNANA 04 PARMA PR (Esportato il 22/03/2007 verso 3).

[363] **TONELLI Loris**, nato a Parma il 29.08.1973.

[364] **Telefonata nr. 7750**, delle ore 10:50:11 del 23/03/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393465062351 (intestata a PANI MARIAROSA VIA PARIGI 15 - 43100 PARMA (PR) FIORENZUOLA D'ARDA (PC) 12/09/1970), in uso a TONELLI Loris.

La prospettiva viene ancora discussa nel corso di una rilevante telefonata, intercettata il 09.04.2012 alle ore 10.47[365], durante la quale è proprio **Bolognino** Michele a paventare la possibilità di inglobare tutte le attività a lui riconducibili (Bar di Parma, Bar di Riccione, night club Duplex) in un'unica società. Dal canto suo, TONELLI si dice propenso ad inserire nell'operazione anche il DIANA PARK ("...TONELLI: ***Questo... e ci metto dentro...ci metto dentro anche il Diana fin quando resiste...***").
Altro dato di assoluto rilievo emergente dalla conversazione, è q relativo al ristorante **Millefiori** (già di proprietà di Vertinelli Palmo), che **Bolognino** considera a tutti gli effetti come una sua attività, da gestire alla stessa stregua delle altre. Inoltre, è proprio in occasione della telefonata in esame che **Bolognino** annuncia la sua volontà di acquisire il ristorante per farlo poi gestire allo stesso TONELLI Loris ("...MICHELE: ***no perchè io direi ...facciamo il Millefiori te lo gestisci tu perchè è una cosa più gro...***").
Come si è visto, il locale sarà effettivamente rilevato da **Bolognino** Michele sebbene, in seguito all'arresto di TONELLI Loris, la gestione sarà affidata a **MACRI' Francesco.**
L'istruttoria e le dichiarazioni dei collaborazione hanno permesso di appurare che il **Bolognino** nella gestione del ristorante si era associato addirittura Nicolino Grande Aracri
Circa due mesi dopo, le attività tecniche di intercettazione danno invece contezza di come il DIANA PARK fosse effettivamente passato sotto il controllo di **Bolognino** Michele, come emerge dalla conversazione del 26.05.2012 alle ore 22.32[366].
In quel frangente Richichi Giuseppe è in compagnia di una ragazza straniera di nome Tatiana; alle ore 22.40 circa, l'auto sulla quale viaggiano si ferma al DIANA PARK[367].
La donna è alquanto infastidita dalla sosta, poiché nutre del risentimento nei confronti di alcuni soggetti che lavorano nel locale, i quali avrebbero certamente sparlato di lei ("...TATIANA: ***Andrea ma cosa stiamo facendo qua?*** [...] ***ma perchè mi porti qui.. davanti a tutte queste merde?*** [...] TATIANA: ***io non voglio vedere tutte queste cameriere.. se poi dopo parlano?...***"). Dal canto suo, Richichi afferma di essersi fermato presso il night per cercare Michele **Bolognino**, garantendo altresì a TATIANA che nessuno si sarebbe permesso di screditarla, poiché lì "*comandava*" il predetto **Bolognino** ("...Richichi: ***e devo vedere se c'è Michele qua (ndr - Bolognino Michele)*** [...] ***chi parla? qua comanda Michele comanda qua...***").
Il ruolo dominante di Michele **Bolognino** nel territorio è confermato anche da questa telefonata, ritualmente trascritta, dove l'espressione "comandare" rinvia all'evidenza al metodo mafioso applicato per ottenere l'assoluta acquiescenza di tutti i frequentatori del locale alle regole e alla volontà del **Bolognino,** fondato non certo su un titolo formale ma sulla forza.
L'assoluta autorevolezza di **Bolognino** Michele in seno all'organizzazione emiliana, è anche testimoniata, come si è già detto, dal suo diretto e costante rapporto con Grande

---

[365] *Cfr.* **Telefonata nr. 9354,** delle ore 10:47:25 del 09/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393465062351 (intestata a PANI MARIAROSA VIA PARIGI 15 - 43100 PARMA (PR) FIORENZUOLA D'ARDA (PC) 12/09/1970), in uso a TONELLI Loris.
[366] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 1196** (RIT 677/2012), delle ore 22:32:07 del 26/05/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.
[367] Parma, Strada Argini. Posizione rilevata dal sistema di localizzazione satellitare GPS installata sul veicolo.

Aracri Nicolino, che incontra sistematicamente in occasione dei suoi viaggi in Calabria. Tale connubio è ben noto agli altri sodali, che in alcune circostanze si fanno addirittura latori dei saluti da parte del predetto boss ("...UOMO: ti manda i saluti.. ha detto che gli avevi promesso che scendevi (inc)..**BOLOGNINO** Michele: eh.. dovevo scendere pure io.. non posso scendere io..UOMO: (inc).. **BOLOGNINO** Michele: poi vedo di scendere il prossimo anno.. non capisce che se scendo mi arrestano...")[368]. Nella trascrizione peritale i saluti arrivano da Gaetano Belfiore, dipendente di **Bolognino** ma soprattutto genero del Grande Aracri. Il riferimento a quest'ultimo appare certo; il lui è Nicolino Grande Aracri, uscito dal carcere qualche mese prima. **Bolognino** si mostra perfettamente consapevole che Grande Aracri potrebbe essere controllato e che tutti coloro lo vanno a trovare rischiano di essere considerato appartenenti alla consorteria. Nonostante questa intelligenza criminale cederà alla necessità e all'interesse di recarsi l'anno successivo, come aveva preannunciato, dal Grande Aracri, realizzando la sua stessa profezia e confermando quello che avrebbe voluto evitare: incontrare Grande Aracri essendo la sola ragione d'incontro il comune interesse criminale, regolarmente percepito dalla polizia giudiziaria.

Noti sono gli affari tra **Bolognino** Michele e Grande Aracri Nicolino, come testimonia la conversazione ambientale registrata il 07.05.2012 alle ore 19.09; nella circostanza Richichi Giuseppe si dice infatti certo che, a breve, **Bolognino** sarebbe stato arrestato, proprio a causa del suo stretto legame con Grande Aracri Nicolino, che andava a trovare con particolare assiduità ("...Richichi: ora l'arrestano ora.. [...] Michele c'era? MIMMO: (inc).. solo lui a Parma.. [...] lui và spesso a Cutro hai capito?.. sotto là le telecamere lo sai come sono messe.. allora.. allora perchè a lui l'hanno fatto uscire a lui.. per vedere chi và.. chi non và...")[369].

Non male come intuizione criminale neppure questa osservazione del Richichi. Si deve ritenere che il senso d'impunità e l'imponente rete di relazioni instaurata dal Grande Aracri hanno fatto premio sulla prudenza.

Il connubio con il boss cutrese, si concretizza materialmente nella sinergica gestione di determinati "affari"; si è infatti accennato all'acquisizione del ristorante ex Millefiori di Vertinelli, operata da **Bolognino** con l'appoggio di Grande Aracri Nicolino, ma vi sono anche l'acquisizione delle piastrelle, parte delle quali sono destinate proprio a Cutro e l'assunzione da parte di BIANCHINI Augusto di BELFIORE Gaetano, futuro genero di Grande Aracri Nicolino e le iniziali grandi prospettive coltivate grazie al connubio con Bianchini

La levatura criminale e mafiosa di **Bolognino** è ampiamente riconosciuta dagli altri affiliati e da chi lo conosce e gli vive intorno; emblematica è la conversazione ambientale registrata il 26.11.2012 a bordo del veicolo in uso a Richichi Giuseppe, durante la quale la sua compagna REZEPOVA Yana definisce apertamente **Bolognino**

---

[368] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 249** (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 18:23:28 del 28/11/2012, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[369] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 282** (RIT 677/2012), delle ore 19:09:06 del 07/05/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.

come un vero e proprio "capo", con il "comando" di Parma *("...YANA: Michele **Bolognino** si.. pronto.. pronto.. Michele **Bolognino** comanda.. a Parma.. pronto.. RICHICHI: Mi senti? YANA: mi sentite bene.. (ndr - si sente che batte le nocche sul cruscotto) o solo quando vi conviene mi sentite.. no il fesso è Andrea che (inc).. Michele **Bolognino** comanda.. pronto.. anche Sabrina.. prendete anche Sabrina...")*[370].

Il dialogo interviene qualche giorno dopo la perquisizione operata dai carabinieri di Modena a carico di Richichi Giuseppe e SCHIRONE Graziano; la donna, molto risentita per l'accaduto, manifesta la sua avversione nei confronti di **Bolognino**, che identifica come il fulcro degli affari illeciti in cui è coinvolto il suo compagno. E' in questo contesto che, dicendosi certa della presenza di microspie all'interno del veicolo, pronuncia le suddette frasi per fornire informazioni agli eventuali inquirenti all'ascolto.

Il timore di un'intensa attività di monitoraggio nei loro confronti e, in particolare, a carico di **Bolognino** Michele, viene espressa in diverse occasioni direttamente da parte di quest'ultimo che, consapevole della sua "ascesa" in seno all'organizzazione emiliana, si mostra particolarmente preoccupato di eventuali indagini sul suo conto *("...**BOLOGNINO**: a me mi stanno legando a 360 gradi.. ogni movimento che faccio in tutta Italia vengo controllato.. dove sono.. in quale parte sono d'Italia e con chi sono.. mi stanno indagando che dice che c'è un grosso affare giù.. che sono in mezzo alla 'ndrangheta.. (inc).. e loro stanno facendo.. (inc).. questo è meglio di quello là sotto.. da me dice che si stannu menandu'(intende che si sono lanciati.. ovvero hanno inziato) dice (inc) quello di Catanzaro che vuole capire (inc)..[...] mi sta indagando la DIA di Milano.. la DIA di Bologna e Catanzaro.. e Venezia.. poi quella di Venezia.. siccome ci sono (inc) più grossi e sono entrato in mezzo.. (inc) in sostanza lui dice che ancora no.. però.. nelle mani non hanno niente.. (inc) però la Procura (inc) che hanno fatto qua.. là qualcuno stà parlando.. non è arrestato.. e nè niente.. ma c'è qualcuno che sta parlando..*

RICHICHI: di noi sta parlando? sotto o qua? (ndr - inteso in Calabria o in Emilia) sotto?[371]*... [...] **BOLOGNINO**: sopra di me dice che c'è un boss che dice che sono l'emergente..*[372]*... ").*

La trascrizione dei periti del tribunale è del tutto conforme.

Bisogna considerare con molta attenzione questa telefonata nella quale **Bolognino** non dichiara di essere il boss emergente ma cerca di spiegare a Richichi che lo è per la polizia e al contempo cerca di fargli comprendere che il capannone è preso di mira dalle forze dell'ordine per cui deve essere tenuto pulito da sostanze stupefacenti perché col pretesto della droga la polizia cerca di raccogliere prove per gli affari più importanti che in quel momento stanno trattando. **Bolognino** teme di essere intercettato sia sulla macchina che in casa che nel capannone e mette in allerta il suo dipendente, cercando di

---

[370] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 2017** (RIT 2371/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 14:07:12 del 26/11/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.

[371] Cfr. Conversazione ambientale nr. 129 (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 10:15:50 del 24/11/2012, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[372] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 130** (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 10:28:50 del 24/11/2012, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a **BOLOGNINO** Michele.

depistare informando, senza riuscirvi, perché **Bolognino** è naturalmente logorroico (ne abbiamo avuto prova con i continui interventi in corso di dibattimento, il più delle volte con dichiarazioni di dubbia valenza difensiva[373]; in definitiva l'idea di essere considerato l'emergente non gli dispiace più di tanto.

La posizione di rilievo ricoperta da **Bolognino** Michele, trova concreta trasposizione nelle oggettive risultanze investigative e dibattimentali.

Una delle prime occasioni in cui **Bolognino** ha fatto registrare il suo legame con indagati di primo piano della consorteria emiliana, risale al 24.06.2011; in quella circostanza venne infatti eseguito un servizio di O.C.P. al fine di monitorare l'arrivo dell'ispettore Cianflone Antonio, che avrebbe dovuto incontrarsi con i fratelli Giglio e con i fratelli Vertinelli.

Al suo arrivo presso lo scalo milanese di Linate, Cianflone venne atteso da GIGLIO Giulio e, dopo una breve sosta presso l'hotel "Conte Verde" di Montecchio Emilia (RE), il dispositivo seguì gli spostamenti dell'ispettore fino al ristorante "The Gold" di Parma, dove si trattenne a cenare in compagnia di altri personaggi, tra i quali furono individuati e riconosciuti Giglio Giuseppe, Vertinelli Palmo, Vertinelli Giuseppe, Richichi Giuseppe e **Bolognino Michele**, oltre a quattro donne non meglio identificate[374].

Si tratta di un summit dall'elevato valore indiziante. Il peso specifico di **Bolognino** come ndranghetista di rango emerge in occasione dei fatti registrati nel novembre del 2011, quando interviene in prima persona per dirimere una controversia che vedeva coinvolto GIGLIO Giuseppe ed alcuni soggetti calabresi residenti in Germania.

La prima delle conversazioni d'interesse, viene captata il 17.11.2011 alle ore 17.14[375], allorquando un soggetto che si presenta come "Gianni della Germania", annuncia a Giglio Giuseppe, senza alcun preavviso, di essere presso la sua ditta e che lo avrebbe atteso lì, nonostante il predetto lo avesse informato di trovarsi a *Verona ("...GIANNI: ohi Pino... ciao sono Gianni della Germania... come andiamo? GIGLIO: (pausa) eh tutto a posto... tu? GIANNI: sono qua vicino a te... fra mezz'ora sono là vicino da te dove hai la ditta... (inc.) vengo con Carmine...GIGLIO: sono a Verona ohi... [...] GIANNI: e ci vediamo qua... (inc.) dai!...").*

Trascrizione peritale conforme.

In occasione della conversazione appena proposta, GIGLIO ha un tono di voce piuttosto titubante, dal quale traspare una certa perplessità in merito all'incontro con GIOVANNI, che invece dal canto suo aveva usato toni piuttosto risoluti.

In effetti, le incertezze e le riserve di Giglio, emergono in maniera più chiara nel corso della chiamata che il predetto effettua subito dopo all'indirizzo di **Bolognino** Michele.

---

[373] La massa di elementi di prova disponibili è tale che il tribunale decide di omettere una disamina delle dichiarazioni spontanee di Bolognino di dubbia efficacia difensiva..

[374] ***Cfr.* Vedasi annotazione di servizio O.C.P. del 24.06.2011.**

[375] *Cfr.* **Telefonata nr. 28484** (RIT 110/2011), delle ore 17:14:23 del 17/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamante 393804603982 (intestata a MARANDO Luigi, nato a Locri (RC) il 01.03.1960, residente a Portigliola (RC) in C.da Lentù nr. 100), in uso a Giorgi Giovanni Natale, nato a San Luca (RC) il 25.12.1965, residente a Bovalino (RC) in via San Nicola nr. 1.

In sostanza Giglio informa **Bolognino** dell'arrivo di "quel suo amico della Germania", facendo intendere di aver bisogno di indicazioni su come comportarsi. **Bolognino** capisce subito la situazione ed interpreta la chiamata di Giglio come una richiesta di aiuto, asserendo che se lo avesse saputo prima sarebbe rientrato (nella prima parte del dialogo **Bolognino** aveva detto di essere a Rimini). Per tale ragione **Bolognino** esorta Giglio a rimandare l'incontro al giorno seguente, in modo tale da poter presenziare all'appuntamento. Inoltre, immaginando che la questione avrebbe potuto assumere dei risvolti incresciosi, **Bolognino** propone di mandare "qualcuno" o addirittura, in caso ci fossero stati problemi, di partire personalmente nell'immediatezza ("...MICHELE: eh... se lo sapevo... e se lo sapevo prima salivo... vuoi che mando...[...]... Pì... vedi... io se è qualche cosa parto adesso... non c'è problema...")[376].
Il ruolo protettivo di **Bolognino** nei confronti di Giglio emerge con chiarezza dalla lettura attenta della telefonata e dalla preoccupazione per l'assenza del suo uomo Andrea Richichi che avrebbe potuto agire da controforza rispetto al Giorgi.
La riportiamo qui di seguito in forma integrale dalla trascrizione dei periti del tribunale:

Progr. Data e Ora R.I.T. Intercettato Interlocutore Direzione
28485
17.11.2011
17:27:14
110/11
+39-335-5734251
GIGLIO Giuseppe
+39-349-5270166
***Bolognino** Michele*
U

Squilla libero.
***Bolognino**: Pronto? Pronto? E allora?*
GIGLIO: Don Miche'.
***Bolognino**: Cos'è?*
GIGLIO: Com'è?
***Bolognino**: Eh, al solito, combattiamo sempre.*
GIGLIO: Tutto a posto?
***Bolognino**: Sì. Vedi che domani sono sopra.*
GIGLIO: Eeeh?
***Bolognino**: Domani vengo.*
GIGLIO: Ma dove sei, a Rimini sei?

---

[376] *Cfr.* **Telefonata nr. 28485,** (RIT 110/2011) delle ore 17:27:14 del 17/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamata 393495270166 (intestata a **BOLOGNINO** DOMENICO S.R.L. IMMOBILIARE B.D. SRL 02385830357 LOCRI 13/09/1990 (Activated 25/05/2011), in uso a **BOLOGNINO** Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967.

***Bolognino**: Sì.*
GIGLIO: Ah e va bene, dai.
***Bolognino**: Qualcosa?*
GIGLIO: No, no niente, niente, niente.
***Bolognino**: Ti serve qualcosa?*
GIGLIO: No, c'era quel tuo amico che è venuto dalla Germania, là.
***Bolognino**: Ah, un altra volta quello?*
GIGLIO: Eh! M'ha telefonato
***Bolognino**: Eeee, se lo sapevo e se lo sapevo prima salivo, vuoi che mando...*
GIGLIO: No niente, no niente.
***Bolognino**: Lui è qua domani?*
GIGLIO: Ah?
***Bolognino**: Domani è qua?*
GIGLIO: E domani non lo so se è qua.
***Bolognino**: Glielo puoi dare l'appuntamento per domani?*
GIGLIO: Gli posso dare l'appuntamento per domani?
***Bolognino**: Eh!*
GIGLIO: E non lo so, non lo so io sono fuori che sono sul Lago di Garda, adesso rientro verso le sette e mezzo.
***Bolognino**: E glielo dici che vengano domani.*
GIGLIO: Adesso glielo dico.
***Bolognino**: Domani mattina, io domani mattina alle undici sono a Montecchio già.*
GIGLIO: Adesso glielo dico.
***Bolognino**: Mh.*
GIGLIO: ***E se no glielo dico glielo dico diversamente dai non ti preoccupare.***
***Bolognino**: No tu gli dici domani, io sono fuori domani alle undici digli di venire.*
GIGLIO: Va bene.
Bolognino: Va bene? Ma Andrea è venuto stamattina là?
Giglio: No, non è venuto.
***Bolognino: E mannaggia alla madonna, sempre lo stesso è**. Pi', vedi io se è qualche cosa parto adesso non c'è problema, eh!*
GIGLIO: Eh, no no dai.
***Bolognino**: Sennò ci vediamo domani alle undici.*
GIGLIO: Eh?
***Bolognino**: Sennò ci vediamo domani alle undici.*
GIGLIO: No ma quello non sta sicuramente, perché quando passa, passa così a cazzo, hai capito?
***Bolognino**: E chi c'hai là?*
GIGLIO: Chi è che c'ho qua?
***Bolognino**: Eh!*

GIGLIO: Eh, da me adesso non c'è nessuno sono, sono sopra il lago io adesso verso le sette e mezza ci vogliono un paio d'ore per scendere io perché mi sto sbrigando una faccenda qua quindi
***Bolognino**: C'era Giulio? se me lo passavi a me al telefono.*
GIGLIO: Mh, e adesso vediamo dai, adesso che scendo alle sette poi te lo dico, dai.
Bolognino: E se no dai, quando scendi fai a Giulio se è là, me lo passi al telefono a me digli di chiamare me
GIGLIO: Va bene ok
***Bolognino**: Va bene?*
GIGLIO: Va bene.
***Bolognino**: Ci sentiamo dopo dai!*
GIGLIO: Ciao ciao ciao
***Bolognino**: Ciao.*

Come si vede **Bolognino** si organizza per la difesa di Giglio e gli dà opportuni consigli per non farsi trovare da solo a contatto col Giorgi, di cui è evidentemente nota la pericolosità.
Circa due ore dopo, Giovanni Giorgi richiama Giglio Giuseppe e lo informa di essere a Gualtieri ma, nonostante quest'ultimo ribadisca di essere ancora a Verona, Giovanni si mostra risoluto ed afferma che lo avrebbe atteso lì[377].
Nel frattempo i carabinieri approntavano un servizio di O.C.P., grazie al quale venne effettivamente documentata la presenza di una Vokswagen Golf di colore nero con targa tedesca nei pressi della ditta di Giglio a Gualtieri. Sul veicolo, controllato su indicazione di questo Comando da parte di una pattuglia con colori d'Istituto dell'aliquota Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Guastalla (RE), furono identificati i seguenti occupanti[378]:
Giorgi Giovanni Natale, nato a San Luca (RC) il 25.12.1965, residente a Bovalino (RC) in via San Nicola nr. 1;
AVENIA Lorenzo, nato a Locri (RC) il 20.02.1983, residente a Bovalino (RC), via San Nicola nr. 1 (C.I. AS4576343);
AVENIA Giuseppe, nato a Locri (RC) il 23.01.1990, residente a Bovalino (RC), via San Nicola s.n.c. (Pat. Guida RC5327597U – alla guida del mezzo controllato);
Giorgi Bruno, nato a Locri (RC) il 15.05.1995, residente a Bovalino (RC), via San Nicola nr. 1 (C.I. AS4576143).
L'intervento della pattuglia induceva gli interessati a spostarsi e a dirigersi verso l'autostrada, come si evince chiaramente dal contenuto della conversazione intercettata

[377] *Cfr.* **Telefonata nr. 28494,** (RIT 110/2011) delle ore 19:08:21 del 17/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamante 393804603982 (intestata a MARANDO Luigi, nato a Locri (RC) il 01.03.1960, residente a Portigliola (RC) in C.da Lentù nr. 100), in uso a Giorgi Giovanni Natale, nato a San Luca (RC) il 25.12.1965, residente a Bovalino (RC) in via San Nicola nr. 1.
[378] *Cfr.* Vedasi annotazione di servizio O.C.P. del 17.11.2011.

poco dopo ("...GIOVANNI: si sono andato via da coso... là... da Gualtieri... e sono sceso giù verso l'autostrada A1 [...] GIOVANNI: e lo so... è che mi hanno fermato adesso... mi hanno fermato... e mi hanno controllato nome e cognome... è per questo motivo che mi sono allontanato...")[379].

Alle successive ore 21.47 circa, Giglio informa Michele sull'esito dell'incontro con Giovanni, il quale se n'era andato ma era molto in collera e che, al *dire di Giglio, si era presentato da lui per le ragioni che* ***Bolognino*** *conosceva bene ("...Giglio: eh... e adesso se ne è andato quello scemo da qua... tutto incazzato... (ndr - intende Giovanni dalla Germania) MICHELE: e che voleva? Giglio: eh che voleva? non lo sai che voleva?...)".* Giglio precisa inoltre che Giovanni si stava recando in Calabria, tant'è che per questa ragione non era stato possibile concordare un appuntamento per il giorno seguente in modo da far presenziare anche Michele *("...MICHELE: e quando da detto che viene? gliel'hai dato appuntamento per domani? Giglio: no... no... dice che sta scendendo sotto... (inteso in Calabria)... non lo so... Michele: eh... Giglio: eh niente... dice che se ne sta andando... tutto incazzato... se ne sta andando... dice che poi vediamo...").* **Bolognino** afferma che anche lui stava per recarsi in Calabria e che avrebbe fatto in modo di incontrare Giovanni per parlare con lui *("...MICHELE: eh ho detto boh... pensavo... ho detto... domani quando vengo... eh va bo... ci vediamo domani nella mattinata Pì... al massimo scendo io... la sotto andava lui? (inteso in Calabria) Giglio: stava andando là sotto... MICHELE: domani poi parliamo... dai... allora stai andando a casa tu? ora stai andando a casa?...").* Alla fine Giglio e **Bolognino** concordano di incontrarsi l'indomani per discutere meglio della vicenda.[380].

La sintesi dei carabinieri è conforme al testo della conversazione, come trascritto dai periti del tribunale.

La questione si ripropone nuovamente il 21.11.2011, allorquando Giovanni torna a contattare Giglio utilizzando un tono particolarmente intimidatorio. In sostanza Giovanni afferma di aver parlato con Michele (**Bolognino**) il quale avrebbe detto di non voler entrare nella questione e, di conseguenza, intima a Giglio di chiudere "questa cosa", senza bisogno di doverne parlare *ulteriormente ("...GIOVANNI: eh... ma... volete che la... volete che la chiudiamo questa cosa?... o non la vogliamo Giglio: avevate detto che mercoledì vi dovevate vedere giù... con Michele?! GIOVANNI: no... no... no... ho già parlato con lui... io... è inutile che parliamo... lui ha detto che si fa i cazzi suoi... si fa... e... oh Pino... ditemi come volete che facciamo! Giglio: non ho capito?!*

---

[379] *Cfr.* **Telefonata nr. 28531** (RIT 110/2011) , delle ore 21:08:57 del 17/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamante 393804603982 (intestata a MARANDO Luigi, nato a Locri (RC) il 01.03.1960, residente a Portigliola (RC) in C.da Lentù nr. 100), in uso a Giorgi Giovanni Natale, nato a San Luca (RC) il 25.12.1965, residente a Bovalino (RC) in via San Nicola nr. 1.

[380] *Cfr.* **Telefonata nr. 28550** (RIT 110/2011), delle ore 21:47:37 del 17/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamata 393495270166 (intestata a **BOLOGNINO** DOMENICO S.R.L. IMMOBILIARE B.D. SRL 02385830357 LOCRI 13/09/1990 (Activated 25/05/2011)), in uso a **BOLOGNINO** Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967.

GIOVANNI: ditemi come volete che facciamo! Giglio: o Gianni... quella sera te ne sei andato... Gianni... ti avevo chiamato... e te ne sei andato Giovanni: ma per cosa?!... venire a fare che cosa?! Giglio: non ho capito? Giovanni: per fare che?!... mi hai chiamato... perchè mi hai chiamato?!... per fare che?!... per parlare?!... io non ho niente da parlare Pino!!..."). Alla fine gli interessati concordano di incontrarsi nuovamente da Giglio non appena Giovanni sarà rientrato dalla Calabria[381].

Qualche ora dopo Giglio contatta nuovamente **Bolognino** Michele, come sempre aveva fatto dopo aver parlato con Giorgi Giovanni. Nel corso del dialogo i due attribuiscono al predetto epiteti di vario genere e soprattutto **Bolognino** si mostra particolarmente animoso nei confronti di Giorgi, benché non venga mai menzionato apertamente *("... MICHELE: ma sai quante gliene ho detto... gliene ho detto di tutti i colori... gli ho detto vaffanculo... voglio vedere... vieni... adesso dai che aspetto io qua adesso... gli ho detto io voglio vedere adesso... voglio vedere adesso ...poi ho chiamato centocinquanta volte a Stefano...[...] MICHELE: eh... poi ti dico è un pisciaturo... gli ho detto con me al telefono... ").* Anche in questa circostanza Giglio e **Bolognino** decidono di incontrarsi più tardi, evidentemente per discutere personalmente della vicenda[382].

Anche questa telefonata è trascritta ed effettivamente l'atteggiamento di **Bolognino** qui contrasta con quanto aveva detto Giorgi, a conferma di cià che sappiamo della personalità di **Bolognino.**

Gli approfondimenti esperiti sul conto di Giorgi Giovanni Natale dai carabinieri portano ad attribuire ulteriore rilevanza alla vicenda Giorgi/Giglio.

I carabinieri non riesco a ricostruire con precisione il fondamento di questo rapporto ma di esso ha riferito puntualmente Giglio e la questione è trattata nel capitolo sulle dichiarazioni di Giglio. Sta di fatto che qui il rapporto rileva solo per la parte che concerne il ruolo di Michele **Bolognino.**

Giorgi risulta gravato da alcuni precedenti di polizia (dettagliatamente indicati nell'allegata annotazione di P.G.), tra i quali figura una segnalazione della Divisione di Polizia Anticrimine della Questura di Crotone datata 22.04.2010, per i reati di associazione per delinquere e truffa (a seguito delle indagini venivano deferite otto persone che avevano costituito un'associazione per delinquere al fine di commettere una serie indeterminata di truffe causando un danno di circa 12.000.000 di euro). Tra gli indagati figurano anche: Mantella Giovanni, nato a Catanzaro il 27.12.1983, della

---

[381] *Cfr.* **Telefonata nr. 28772** (RIT 110/2011), delle ore 12:26:11 del 21/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamante 393804603982 (intestata a MARANDO Luigi, nato a Locri (RC) il 01.03.1960, residente a Portigliola (RC) in C.da Lentù nr. 100), in uso a Giorgi Giovanni Natale, nato a San Luca (RC) il 25.12.1965, residente a Bovalino (RC) in via San Nicola nr. 1.

[382] *Cfr.* **Telefonata nr. 28808** (RIT 110/2011), delle ore 16:41:37 del 21/11/2011 (Data Effettiva e Ora Effettiva), intercettata sull'utenza/IMEI 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe. Utenza chiamata 393495270166 (intestata a **BOLOGNINO** DOMENICO S.R.L. IMMOBILIARE B.D. SRL 02385830357 LOCRI 13/09/1990 (Activated 25/05/2011)), in uso a **BOLOGNINO** Michele, nato a Locri (RC) il 24.03.1967.

società MANTELLA VEICOLI INDUSTRIALI S.p.A., con sede legale e commerciale a Catanzaro in Viale Magna Grecia nr. 59/D; Pagliuso Fortunato, nato a Crotone il 07.03.1971; Pagliuso Francesco, nato a Crotone il 03.03.1959; **Riillo** Pasquale, nato a Isola di Capo Rizzuto il 28.05.1966; Scerbo Carmine, nato a Crotone il 27.08.1972).
Si tratta di personaggi che il seguito delle indagini mostrerà in stretto contatto tra di loro e profondamente coinvolti nelle vicende associative.
In questa fase dell'indagine e prima della confessione di Giglio, i carabinieri segnalano che Mantella Giovanni ha frequenti contatti e rapporti d'affari con Giglio Giuseppe, il quale si rifornisce da lui per l'acquisto dei veicoli commerciali. E' quindi verosimile dedurre che la controversia riguardasse proprio un affare simile a quello per il quale Giorgi era già stato deferito dalla Questura di Crotone e che, nella circostanza, fosse coinvolto anche Giglio Giuseppe proprio in virtù dei suoi rapporti con Mantella.
Giglio chiarisce nelle sue dichiarazioni la contiguità di Mantella all'organizzazione per l'esecuzione di operazioni simili a quella di cui ci stiamo occupando.
Tele ipotesi trova ulteriore conforto il 02 dicembre 2011, occasione in cui **Bolognino** ha un altro incontro chiarificatore con Giorgi nei pressi del casello autostradale di Campegine (RE), al quale Giglio però non partecipa. Nel corso di questo colloquio **Bolognino** cerca di spiegare che le maggiori resistenze ad un accordo sono di Pasquale, nome che i carabinieri riconducono a Pasquale **Riillo.**[383].E che resterà successivamente confermato
Osservano i carabinieri come in più occasioni in questa fase dell'indagine le attività tecniche di intercettazione avevano messo in luce vicende che sembravano intrecciarsi, soprattutto per quanto concerne gli interventi di mediazione che **Bolognino** stava conducendo in favore di Giglio Giuseppe. Siamo nell'ultimo scorcio del 2011.
Particolarmente emblematiche sono le conversazioni registrate il 13.12.2011, intervenute in concomitanza di un rapidissimo viaggio effettuato da Giglio Giuseppe nei pressi di Roma. Nella circostanza **Bolognino**, dopo aver appreso da Richichi che Giglio era partito, esprime il suo disappunto, *("[...] digli "non mi cugghiunia".. che questi non sono.. non è quel Gianni questo qua.. "non mi cugghiunia assai è... [...]"), facendo riferimento a terzi soggetti che si sarebbero comportati diversamente rispetto a Gianni (inteso Giorgi Giovanni) e che erano solo in attesa di un cenno di autorizzazione per agire (" [...] digli.. che parola d'onore.. che dice.. pure mio fratello dice.. ma chi cazzo te la perché fare di metterti in mezzo a tutte le cose a te.. che quelli aspettano.. una parola aspettano loro.. [...]").* Quest'ultimo passaggio, benchè riferito a soggetti non identificati e a circostanze dai contorni non definiti appare agli investigatori di fondamentale interesse per delineare ulteriormente l'autorevolezza di **Bolognino** e, in particolare, la sua posizione di "referente" per le vicende riguardanti Giglio Giuseppe.
E tuttavia **Bolognino** mostra di essere piuttosto oscillante nella difesa di Giglio. In una telefonata successiva dai contenuti espressivi tipicamente mafiosi, si comprende come Giglio sia impelagato in vicende che finiscono con l'irritare personaggi ndranghetisti di

[383] *Cfr.* **Telefonata nr. 561**, delle ore 21:06:21 del 02/12/2011 (RIT 2981/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 004915775588345 (intestata a), in uso a Giorgi Giovanni Natale, nato a San Luca (RC) il 25.12.1965, residente a Bovalino (RC) in via San Nicola nr. 1.

rango rispetto ai quali **Bolognino** risulta spiazzato, non potendo ulteriormente sostenere le ragioni di Giglio che appaiono decisamente recessive sicchè **Bolognino** deve ripiegare in buon ordine, imprecando contro il suo protetto. La vicenda, come la precedente, si inserisce in dinamiche dalla manifesta connotazione mafiosa. Riportiamo di seguito un'eloquentissima telefonata che inizia con un **Bolognino** in evidente stato di soggezione, che comunica al fido Richichi di essere stato nuovamente convocato da altri soggetti, convocazione evidentemente di peso alla quale aveva dovuto rispondere nonostante fosse febbricitante *("[...] ora.. ora sto andando.. mi hanno chiamato un'altra volta ora.. malato con la febbre.. mi sono dovuto alzare ed andare a trovare (inc).. [...]"). Michele torna quindi a ribadire che Giglio avrebbe dovuto tenere un atteggiamento diverso, in ragione delle persone con cui si trovava ad avere a che fare in quella circostanza ("[...]* ***ha detto.. sapete che aspettiamo noi? Una parola vostra.. e poi voi non dovete sapere più niente.. ha detto.. poi sono fatti nostri.. che questi non hanno bisogno.. non sono Gianni.. digli a lui.. che gli chiamano prima.. che gli chiamano al telefono.. [...] digli di non scherzare assai.. a lui.. che stavolta sono male intenzionati sono.. di non prendere in giro a modo suo.. pensa che prende per il culo sempre le persone.. che gli fanno i servi a lui****.. [...]")*[384].

E' evidente che a questo punto **Bolognino** deve fermarsi e Giglio non ha più protezione. La telefonata trascritta dai periti del tribunale va riportata per esteso perché descrive contesto e caratura mafiosa di **Bolognino**, la cui influenza è tuttavia recessiva rispetto al livello dei personaggi ai quali sembra che Giglio abbia tagliato la strada. Ciononostante il contenuto della conversazione esplicita il contesto mafioso nel quale operano sia **Bolognino** che Giglio:

Dec. 3168/11 relativo all'utenza telefonica 3382398974 in uso a Michele ***Bolognino****.*

I dati e l'identità degli interlocutori sono tratti dal brogliaccio di P.G. in quanto non oggetto di perizia specifica.

Telefonata n. 50 del 13.12.2011, ore 17.37, diretta all'utenza 3889892156.

M. = Michele ***Bolognino***

A. = Andrea

Disturbi di linea.

A. Non va bene il telefono!

M. Ah, va bene .. ***digli di non scherzare, che questi non sono .. non è quel Gianni questo qua! Di non scherzare assai, digli! Che parola d'onore, che dice .. pure mio fratello mi ha detto:" Ma chi cazzo te lo fa fare di metterti in mezzo a queste cose a te!"***

A. Mh ..

M. ***Che quelli aspettano una parola, aspettano loro!***

---

[384] *Cfr.* **Telefonata nr. 50**, delle ore 17:37:59 del 13/12/2011 (RIT 3168/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393889892156 (intestata a GIUSEPPE RICHICHI VIA ROMA 25 - 43100 PARMA PR 30/11/1979 CROTONE), in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.

A. ***Michele .. sono andato ieri e mi ha preso in giro .. sono andato ieri ..***
M. Tu diglielo bello e pulito! ***.. digli di non scherzare, che non posso perdere tempo dietro di lui****, hai capito?*
A. Sono andato stamattina ..
M. Ora sto andando .. mi hanno chiamato un'altra volta ora, vedi? Malato con la febbre, ho dovuto alzarmi per andare a lavorare!
A. Ah ..
M. .. ***lui sta scherzando troppo stavolta lui****! ..inc.. e non viene ..inc.. stavolta!*
A. E che ha detto?
M. A me .. quell'altro, sai che mi ha detto quello che è venuto con noi quel giorno*?*
A. Eh ..
M. .. ha detto:" Sapete che aspettiamo noi? Una parola vostra. E poi voi non dovete sapere più niente! Poi sono fatti nostri." .. che questi non hanno bisogno .. non sono come Gianni, gli devi dire, che chiamano prima .. che chiamano al telefono ..
A. Almeno gli dava un pieno di nafta! Niente, nemmeno la nafta!
M. Digli di non scherzare assai a lui! Che stavolta sono male intenzionati sono! Quando scherza a modo suo, lui pensa che prende per il culo sempre le persone, che gli fanno i servi a lui!
A. Ieri sera che siamo venuti ..inc.. andare là, a coso, a Gualtieri .. sono arrivato a Gualtieri ..inc.. domani mattina .. stamattina sono andato .. ha fatto:" Adesso ho da fare .. domani pomeriggio .."
Si sovrappongono le voci - inc.
M. ***Lui e suo genero fanno ..inc.. se si muovono!***
A. Eh ..
M. Che scherzi, che scherzi stavolta!
A. Chiamalo tu, vedi se a Roma, che mi ha detto che è a Roma mi ha detto.
M. E' a Roma? Che cazzo lo chiamo?! Se lo chiamo lo sai quanto gliene dico adesso? Che adesso con i cazzi che ho, lo mando proprio a quel paese!
A. Pure quello stronzo di Parma là, mi chiama .. sono andato là .. tu lo sai che è andato il nipote di quello là, è andato là,
no?
M. Ah?
A. Che cazzo lo mandi a fare?! .. mi chiama, sono andato a Parma ..
M. Eh ..
A. ..inc.. gli ho detto!
M. Eh ..
A. Perché si è messo in mezzo il nipote di quello di coso .. di Roma, si è messo in mezzo ..
M. Il nipote chi?
A. Il nipote di coso .. di quello di Roma, come si chiama là ..
M. E che vuole?
A. Il nipote ..inc.. si è messo là, alle undici e si è preso i soldi ..inc.. si è preso i soldi!
M. Se li è presi?
A. Sì!

M. No, no ..
A. L'ho chiamato ieri .. l'ho chiamato ieri e gli ho detto:" Com'è?" Fa:" Tutto a posto! Posso venire stasera – mi ha detto - che ti devo parlare?" Mi sa che adesso si è messo d'accordo .. si sono messi d'accordo .. a quanto ho capito io, Michele .. guarda .. lui, quello di Parma .. di ..inc.. con questo qua si sono messi d'accordi, si sono messi adesso! Perché quella sera là, che abbiamo fatto i cosi .. l'altro lavoro .. gli hanno detto .. gli ha detto lui, il bastardo ..inc.. " Non dire niente ad Andrea e Michele .. che non abbiamo fatto niente, abbiamo fatto, gli diciamo!" Hai capito?
M. Mh ..
A. Dice che a me e a te non devono dire niente, non devono dire loro! M. ..inc..
A. Eh! Hai capito che ha fatto?! Stavolta lo picchio! Stasera lo picchio là! ..inc..
***M. No, no, tu pure mi chiami quando sei là, mi chiami a me .. e mi dici a me .. digli a lui che veramente stavolta prende i calci nel culo e domani deve tirare fuori i soldi degli operai che lo facciamo .. digli che deve fare ..inc.. questo bastardo** ..inc..*
A. Dice che io e te non abbiamo visto niente ..inc..
M. Va bene dai .. adesso lo chiamo io ..
A. ..inc.. essere là, che poi ti chiamo io .. ci sentiamo ciao ..
M. Va bene, dai .. ciao ..

Bolognino è dunque molto preoccupato che il suo protetto sta venendo meno alle regole di rispetto vigenti nella consorteria, mettendolo in una condizione imbarazzante consistente nella richiesta di un via libera all'azione contro Giglio che **Bolognino** non può più impedire perché non ha più argomenti da spendere ("neppure un pieno di nafta" Giglio ha regalato come segno di rispetto e nonostante l'ampia disponibilità). **Bolognino** è infuriato con Giglio e vuole evidentemente un rapido mutamento della sua linea di condotta.
Subito dopo **Bolognino** chiama Giglio e, anche in questo caso, la conversazione rivela contenuti molto interessanti sulla falsariga dei precedenti.
Ci interessa la dimostrazione del profondo coinvolgimento di **Bolognino** nelle dinamiche ndranghetiste. La ricostruzione dei carabinieri rispecchia il testo della trascrizione dei periti del tribunale. E si tratta di un'evidente azione di mediazione che **Bolognino** svolge per conto di Giglio nei confronti di un personaggio di evidente spessore mafioso.
Inizialmente **Bolognino** rimprovera Giglio per il comportamento tenuto nei confronti di Richichi da lui stesso *inviato (" [...] **Bolognino**: eh.. mando ad Andrea.. te l'ho detto (inc).. vengo stasera o domani.. Giglio: gli ho detto ad Andrea.. tu mi hai detto ti mando ad Andrea.. Andrea dimmi che è che.. e non mi ha detto niente Andrea eh.. ohi Michè.. **Bolognino**: (impreca e contemporaneamente ride nervosamente) va bene.. "ugghiunia"(tradotto: prendi in giro) [...]").* Poi lo informa di essere in Calabria (la cella agganciata da **Bolognino** indica Locri, C.da Riposo), dove stava facendo di tutto per cercare di "sistemare le cose", riferendogli della convocazione ricevuta da soggetti che si erano mostrati particolarmente risoluti *("[...]io sistemo.. lo so io quanto mi sto sbattendo.. che sono con la febbre a trentotto e mezzo di sopra sono.. da stamattina.. sono coricato.. che dovevo partire e non posso partire per la febbre.. poi mi hanno*

chiamato.. mamma mia.. mamma mia.. mamma.. che questi qua non è che Cugghiuniano" [...]"). Successivamente, dopo aver concordato un incontro tra **Bolognino** ed il fratello di Giglio presso il ristorante di quest'ultimo in Calabria, interviene tra i due un passaggio particolarmente significativo. **Bolognino** infatti comunica a Giglio che, i predetti personaggi, si erano lamentati sul comportamento di Giglio che dapprima si era detto "disposto a tutto", salvo poi ricredersi *("[...] **Bolognino**: ho definito... Pì... però... poi ti spiego... non è tanto... intanto perchè dice che.. **se non c'eravamo noi... che quando sono venuti a parlare con te... tu eri disposto a tutto... ma che cazzo state dicendo?!... gli ho detto io... disposto... che gli ho detto... quell'altro... quando vennero quelli là... dice era disposto... dice... come mai ora non è più disposto**? [...]").* Altrettanto rilevante appare inoltre la frase che i soggetti in questione avrebbero pronunciato e che **Bolognino** riporta testualmente (" **se non c'eravamo noi...")**, quasi a voler sottolineare un credito vantato nei confronti di Giglio, in virtù del quale il predetto non poteva rifiutare la sua disponibilità[385].

Il contenuto della vicenda è stato chiarito da Giglio (se ne veda la ricostruzione nel capitolo sulle dichiarazioni di Giglio) ma quest'insieme di telefonate è assai indicativo del ruolo svolto da Giglio all'interno della compagine emiliana che lo porta spesso ad essere debitore nei confrontio di esponenti dell'organizzazione che gli affidano i propri denari. Il risalente robusto background criminale di **Bolognino** è messo a disposizione di Giglio e di quanti nella consorteria abbiano di lui bisogno nei rapporti con soggetti esterni.

Questa sorta di "gerarchia relazionale", come la definiscono i carabinieri, tra **Bolognino** e Giglio emerge nitidamente anche in altre occasioni, qualificando chiaramente la figura di **Bolognino** Michele quale "referente territoriale", col quale anche Giglio Giuseppe e Vertinelli Palmo devono confrontarsi.

Emblematico è l'episodio registrato il 23.04.2012, allorquando Richichi Giuseppe riceve una telefonata da parte di un uomo non meglio identificato (utilizzatore dell'utenza 3357970936 intestata a Brugellis Pantaleone), che gli chiede di organizzare un incontro con Giglio Giuseppe ("...UOMO: io dovrei.. dovrei fare qualche domanda a quello che ha il ristorante sotto da noi.. sopra là.. quello dei camion (le indicazioni portano inequivocabilmente a Giglio che ha il ristorante in Calabria e ha un'impresa di autotrasporti)

Richichi: si..

*UOMO: eh.. **come devo fare a fargli qualche domanda.. dove lo trovo? lo trovo sotto.. o me lo porti qua del tutto.. me lo fai portare dai compagni tuoi qua che gli faccio qua qualche domanda.. che mi serve un favore..").***

Di assoluta rilevanza è la risposta di Richichi Giuseppe, che non dà riscontro alla richiesta dell'interlocutore ma si preoccupa immediatamente di sapere se **Bolognino** Michele fosse stato informato *("...Richichi: **a quello con la macchina bianca l'hai chiamato tu.. (ndr - intende a Bolognino Michele il quale ha in uso una Bmw X6 di colore bianco)...").*** **L'uomo risponde di non avere il suo numero e Richichi, per**

[385] *Cfr.* **Telefonata nr. 55**, delle ore 17:43:24 del 13/12/2011 (RIT 3168/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393355734251 (intestata a GIGLIO S.R.L. 02249030798 19000101), in uso a GIGLIO Giuseppe.

dare ulteriore sostegno alla sua affermazione, pronuncia delle frasi con le quali vuole chiaramente rimarcare il ruolo di "vertice" assunto da Bolognino, che se non fosse stato avvertito della vicenda si sarebbe certamente risentito *("...Richichi: si.. perchè ora.. lo sai che lui è (incomprensibile).. ora no.. UOMO: eh..*
Richichi: è meglio perchè poi lui se la prende a male..."). **Infine, i due concordano di aggiornarsi non appena Richichi avesse informato Bolognino Michele**[386].
L'uomo vorrebbe l'immediata presenza di Giglio a Milano per poterlo interrogare; Richichi prende tempo e lascia intendere che tutto dipende dalle decisioni di **Bolognino**
Si susseguono quindi diversi contatti telefonici tra Richichi, il predetto soggetto non identificato e **Bolognino** *("...Richichi: quello della punto.. **Bolognino**: eh.. Richichi: è qua a Milano lui.. **Bolognino**: e che vuole? [...] Richichi: dice che.. dice.. dice che vuole parlare con l'amico nostro quello che tiene i camion [...] **Bolognino**: con Pino? (intende Giglio Pino) [...] **Bolognino**: e vado a parlare io.. dimmi che vuole e vado a parlare io.. Richichi: vuoi il numero.. gli chiami tu.. perchè il numero di Panto.. il numero di Panto (incomprensibile.. dice il cognome.. si capisce Brucelli)' c'ha...")*[387], in seguito ai quali quest'ultimo chiama direttamente l'interessato per avere maggiori notizie[388]. La conversazione è senz'altro significativa ed è caratterizzata da un tono di reciproco rispetto *("...UOMO: pronto zio Mì [...] MICHELE: e a te..tu arrivi qua e nemmeno mi chiami. Potevo venire pure io con mia moglie...per vederti...ah... UOMO: fratello.. sono in ospedale.. ieri sono arrivato. Dopo ti spiego...").*
Esauriti i convenevoli, **Bolognino** informa il suo interlocutore che Giglio sarebbe partito per la Calabria quella stessa notte *("...Vedi che quello.. al mattino, stanotte scende sotto però [...] eh scende sotto..per il 25 capito? Scende 3/4 giorni [...] e non so mo.. mo mi torna a chiamare quanto resta perchè deve andare sotto stanotte, fà il 25 là*

---

[386] Cfr. **Telefonata nr. 9014,** delle ore 16:29:02 del 23/04/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamata 393357970936 (intestata a BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K VIA CRATI PAPANINE PAPANICE 88900 BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K), in uso a Panto.

[387] Cfr. **Conversazioni:**

- **Telefonata nr. 9018,** delle ore 16:35:24 del 23/04/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamante 393319325500 (intestata a SRL JMA SRL VIA KATHARINE MANSFIELD 1/C - 43122 PARMA (PR) 02539880340), in uso a **BOLOGNINO** Michele;
- **Telefonata nr. 9019,** delle ore 16:37:04 del 23/04/2012 (RIT 3275/2011), intercettata sull'utenza/IMEI 393889892156 in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea. Utenza chiamata 393357970936 (intestata a BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K VIA CRATI PAPANINE PAPANICE 88900 BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K), in uso a Panto.

[388] Cfr. **Telefonata nr. 10851,** delle ore 18:24:11 del 23/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393357970936 (intestata a BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K VIA CRATI PAPANINE PAPANICE 88900 BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K), in uso a Panto.

e torna la domenica sicuro [...] UOMO: stanotte scende sotto...Pino Giglio..."), accordandosi di risentirsi non appena Giglio avesse fornito conferma sulla sua partenza ("...MICHELE: eh, tu ora lui aspetto che mi torna a chiamare e mi dà la conferma. Tra mezz'ora mi chiama lui a me... ").

Nel corso della telefonata registrata alle successive ore 18.52, Giglio comunica a **Bolognino** che sarebbe partito la mattina successiva, sebbene non avesse ancora prenotato il volo. Michele lo informa quindi che sarebbe stato necessario incontrarsi poiché il giorno seguente, magari presso l'aeroporto di Milano, avrebbero dovuto vedersi con un soggetto convenzionalmente indicato come "geometra". **Bolognino** mostra di conoscere gli argomenti che il "geometra" voleva affrontare e, per tale ragione, voleva fornire preventive indicazioni a *Giglio ("...**Bolognino**: ma domani ci sei? [...] eh.. ci dobbiamo vedere a qualche parte un minuto.. allora ci.. tu quanto stai sotto? [...] **Bolognino**: eh no.. proprio là ci dovremmo vedere con.. con.. (ndr - esita.. si intuisce che non vuole dire il nome al telefono) con un geometra.. mi hanno chiamato..[...] **Bolognino**: se tu dici che vieni.. ci dobbiamo vedere perchè ti devo spiegare.. se no al massimo vengo pure io con te domani mattina a Milano.. ci vediamo e poi pigli.. tu tanto alle sette c'è l'aereo...")*[389].

Circa due ore dopo, gli interessati fanno registrare l'ennesima telefonata sul punto, nel corso della quale decidono che la mattina seguente sarebbero partiti insieme alla volta di Milano, ma ciascuno con la sua auto, in modo da permettere a **Bolognino** di rientrare dopo l'incontro a Montecchio *("...**Bolognino**: eh.. se vengo con te.. dico io.. ci vediamo là all'aeroporto con una persona e poi me ne torno io col geometra.. Giglio: ma a Milano o a Lamezia? **Bolognino**: a Milano.. Giglio: se ci vediamo a Milano va bene.. **Bolognino**: no ce ne andiamo assieme.. io vengo con un'altra macchina e vengo assieme a te.. [...] **Bolognino**: mezz'ora così dopo me ne vengo io...")*[390].

Presi gli accordi con Giglio, alle ore 21.00 seguenti **Bolognino** ricontatta l'utilizzatore dell'utenza 3357970936, al quale comunica gli sviluppi dei contatti con Giglio. Il dialogo è ricco di spunti interessanti perché ancora una volta se ne trae la dimostrazione della sinergia tra **Bolognino** Michele ed autorevoli esponenti delle consorterie calabresi, rapporti ai quali si fa velato riferimento in alcuni punti della conversazione. In effetti, dopo aver comunicato all'interlocutore che Giglio sarebbe partito l'indomani mattina, **Bolognino** suggerisce di fare da latore delle richieste del suo interlocutore, ribadendo che sarebbe stata la stessa cosa e attribuendosi quindi il ruolo di rappresentante ufficiale di *Giglio ("...Michele: e me lo dici a me dai.. che è lo stesso... ")*. Si susseguono altri scambi di battute dai quali emerge che nella vicenda, erano coinvolti altri soggetti non meglio indicati, i quali si erano recati a Milano per altre questioni e che, con l'occasione, avrebbero voluto chiedere a Giglio "un'informazione" *("... UOMO: e niente... sono venuti qua per certi motivi dei loro.. e poi volevamo parlare. Serviva un'informazione, se era possibile... ")*.

---

[389] *Cfr.* **Telefonata nr. 10853,** delle ore 18:52:51 del 23/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393355734251 (intestata a GIGLIO S.R.L. 02249030798 19000101), in uso a GIGLIO Giuseppe.

[390] *Cfr.* **Telefonata nr. 10863,** delle ore 20:11:45 del 23/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393355734251 (intestata a GIGLIO S.R.L. 02249030798 19000101), in uso a GIGLIO Giuseppe.

Il peso di **Bolognino** sta nella garanzia che egli offre circa l'affidabilità e la disponibilità di Giglio, precisando che quest'ultimo era senz'altro in grado di fare tutto ciò di cui avevano bisogno *("...MICHELE: ah, come non è possibile! Lo sai che se può fare lui qualcosa.. tutte cose può fare... ").*

Si delinea quindi uno dei tratti tipici del capo mafia, la sua capacità di rappresentare all'esterno i suoi uomini e di mettere in campo la sua forza per trovare soluzioni di compromesso nel rapporto con una forza esterna che tenta a sua volta di imporsi.

Bolognino svolgerà questo suo ruolo anche con Bianchini e parzialmente con Palmo Vertinelli; non avendolo costui soddisfatto subirà la ritorsione.

Particolarmente rilevante è poi la frase pronunciata dall'interlocutore, il quale sostiene di aver capito che non ci sarebbero stati problemi, ponendo in tal modo l'accento su come la "disponibilità" di Giglio fosse ampiamente nota tra gli appartenenti al contesto criminale indagato ("...UOMO: può fare tutto... se ma me l'ero immaginato. Vabbò dai..."). Ma si può anche dire che la disponibilità di Giglio era garantita dalla presenza di **Bolognino.**

Alla fine i due concordano di incontrarsi il mattino seguente all'aeroporto di Milano Linate, in modo tale che **Bolognino**, dopo aver appreso i dettagli della questione, ne avrebbe parlato a Giglio per poi fornire la definitiva risposta agli interessati durante l'incontro che avrebbero avuto il giovedì seguente in Calabria *("...MICHELE: tanto io parto pure .. pure.. domani la perdo perchè.. per sbrigare tutte cose e poi mercoledì sono là sotto pure io. Poi al massimo quando tu arrivi giovedì.. perchè io vado... UOMO: e ma perchè non vieni... ma vuoi venire quà domani mattina? che ci vediamo noi e poi glielo spieghi a lui? così sotto prendiamo la risposta...MICHELE: ah? E vabbò dai.. ")*[391].

Senonchè dalla ricostruzione dei carabinieri, attendibile alla stregua delle conversazioni captate e trascritte, il mattino seguente (24.04.2012)[392], Giglio anticipa il suo arrivo presso lo scalo milanese, dove prende diretti contatti con i soggetti in questione *("...**Bolognino**: no io sto arrivando adesso a Milano.. Giglio: lo so.. sono con i geometri tuoi.. ora me ne vado però.. me ne sto andando io però...[...] **Bolognino**: avete parlato? Giglio: si.. si..").*

Per tale ragione **Bolognino** decide di non andare più all'appuntamento, confermando agli interessati il loro successivo incontro in Calabria *("...ma tu hai parlato con lui? a posto?.. allora non c'è bisogno, ci vediamo là sotto con me... ")*[393].

---

[391] *Cfr.* **Telefonata nr. 10866,** delle ore 21:00:34 del 23/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393357970936 (intestata a BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K VIA CRATI PAPANINE PAPANICE 88900 BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K), in uso a Panto.

[392] *Cfr.* **Telefonata nr. 10879**, delle ore 09:31:28 del 24/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393355734251 (intestata a GIGLIO S.R.L. 02249030798 19000101), in uso a GIGLIO Giuseppe.

[393] *Cfr.* **Telefonata nr. 10880**, delle ore 09:35:39 del 24/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza

Un altro episodio che permette di riscontrare la levatura del **Bolognino** e l'autorevolezza che gli viene riconosciuta, è quello relativo all'esplosione di alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'auto del padre di Giglio, accaduto nella serata del 05.11.2012.

Stando al racconto fornito dai familiari, il veicolo era stato oggetto dell'azione di fuoco quando si trovava presso l'agriturismo a Capocolonna (KR). L'azione era stata di sconosciuti che si erano successivamente dati alla fuga a bordo di un'autovettura non meglio precisata.

Lo spessore di **Bolognino** ed il suo ruolo di riferimento per l'intero gruppo ndranghetista emiliano, emerge anche in questa circostanza; saputo degli spari, Giglio Giuseppe da un lato si rivolge un personaggio chiave quale l'ispettore Antonio Cianflone, i cui buoni uffici Giglio coltiva da tempo proprio in relazione a situazioni come queste e, dall'altro, si affida a **Bolognino** Michele per avviare una sorta di "indagine interna".

Bolognino si mette subito all'opera; la mattina del 06.11.2012 prende contatto con un soggetto non meglio identificato per il tramite di Riccardo, nipote di Richichi Giuseppe.

La conversazione che ne segue è di particolare rilievo poiché **Bolognino**, in ragione della sua appartenenza al sodalizio criminale originario della zona di interesse, fornisce al suo interlocutore le prime criptiche indicazioni circa i soggetti a cui rivolgersi per avere notizie (*"...**Bolognino**: senti a me.. fatti un giro dove vado a mangiare sempre io.. vedi che è successo.. [...] **Bolognino**: eh.. e poi vedi se.. da quei paesi vicino là..[...] UOMO: al paese vicino sto andando oggi.. si.. c'è un funerale.. si..[...] UOMO: e vado al ristorante e vedo.. ora prima vado a sto funerale che c'è un funerale.. là vicino.. dove dovevi andare tu.. [...] UOMO: eh.. là io penso che là sanno qualche cosa.. no. **Bolognino**: e là sanno sì perché... "*)[394].

Come già detto in via generale, la scelta del rito abbreviato consente l'utilizzazione delle trascrizioni della polizia giudiziaria, rivelatesi sostanzialmente conformi a quelle dei periti e in concreto incontestate, salvo singole specifiche conversazioni sulle centinaia di migliaia acquisite. Per il RIT 2539/12 si fa riferimento a queste.

L'attivo interessamento di **Bolognino** Michele frutta i risultati sperati, come si evince chiaramente dalla conversazione registrata il 13.11.2012[395].

---

chiamata 393357970936 (intestata a BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K VIA CRATI PAPANINE PAPANICE 88900 BRUGELLIS PANTALEONE BRGPTL76L02D122K), in uso a Panto.

[394] *Cfr.* **Telefonata nr. 157**, delle ore 09:17:51 del 06/11/2012 (RIT 2539/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 390522863255 in uso a BD IMMOBILIARE (**BOLOGNINO** Michele). Utenza chiamata 393278553693 (intestata a STEFANIA RICHICHI CROTONE 11/06/1973 RCHSFN73H51D122T RICHICHI STEFANIA VIA AMERICA 6 - 88900 CROTONE KR (stato: ATTIVO), in uso a Riccardo (nipote di RICHICHI Giuseppe, detto Andrea).

[395] *Cfr.* **Telefonata nr. 5978**, delle ore 08:59:58 del 13/11/2012 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393355734251 (intestata a GIGLIO S.R.L. 02249030798 19000101), in uso a GIGLIO Giuseppe.

Bolognino comunica infatti a Giglio di aver saputo che l'azione di fuoco era legata ad una "questione di donne" nella quale sembrava coinvolto il fratello Antonio *("....Giglio: ma hai saputo o niente? MICHELE: si. Alle cinque e mezza ho appuntamento...[...] MICHELE: ste cazzo di femmine! [...] Giglio: ma mio fratello?....").*

In quel periodo **Bolognino** Michele si trovava proprio in Calabria. Ciò gli ha consentito di risolvere rapidamente il caso, rafforzando la sua autorevolezza. Egli sostiene infatti che nel pomeriggio "gli avrebbero portato" il responsabile *("...se è vero dice che quello alle cinque e mezza deve.. me lo portano là... ").*

La trascrizione dei periti è diversa ma il senso non cambia: *"se è vero dice che quello alle cinque e mezza deve...lo deve portare là".*

Abbiamo notato in precedenti occasioni in cui l'uso della violenza era annunciato, come di questo strumento e del suo uso, **Bolognino** faccio un uso sobrio ma costante, ribadendo più volte insieme a Richichi un'azione diretta violenta come rimedio a insubordinazioni intollerabili da parte di soggetti che non si attengono alle sue richieste. Un'ambientale colta sull'auto di Richichi conferma che **Bolognino** è capace di passare ai fatti per restaurare la sua autorità, "punendo chiunque metta in discussione la sua egemonia sul territorio anche attraverso azioni violente". Il dialogo registrato in data 05.05.2012 alle ore 13.27 tra Richichi Giuseppe e la sua compagna REZEPOVA Yana, alla quale spesso confida particolari ed episodi che riguardano vicende intestine all'organizzazione ci permette di sapere che la sera prima, **Bolognino** aveva picchiato un certo Gaetano, "reo" di aver messo in discussione la sua leadership su Parma *("...Richichi: ah.. Michele ieri sera a coso ha picchiato... [...] YANA: va bene.. cosa ha fatto? perchè l'ha picchiato? [...] Richichi: (inc) è uscito dalla porta.. è pazzo.. che adesso comanda lui qua a Parma.. al locale..[...] si ubriaca e dice a Michele sai che adesso comanda mio fratello?...")*[396].

Se anche si trattasse, come sembra, di una questione relativa al controllo del locale, resta il fatto che **Bolognino** si impone nelle singole situazioni di contrasto, facendo pesare il suo rango di ndranghetista di livello

Si può perciò convenire con i carabinieri che **Bolognino** Michele è dunque un costante punto di riferimento nell'ambito dell'associazione emiliana, all'interno della quale ha fatto registrare contatti diretti praticamente con tutti i sodali.

E' proprio in ragione della sua autorevolezza e della sua fitta rete relazionale, che si rende protagonista delle numerose attività illecite gestite dal sodalizio, quali il traffico di stupefacenti, l'illecita commercializzazione delle piastrelle, l'infiltrazione nei lavori di ricostruzione del post sisma, il c.d. "affare Sorbolo", la detenzione illecita di armi e munizioni ma anche lo sviluppo di una serie di attività imprenditoriali nel ramo dei locali pubblici anche notturni, attività nelle quali il suo contributo economico consiste quasi sempre nel mettere a disposizione le sue raffinate tecniche truffaldine, qualificate in quanto mafioso di lunga data da un capitale di capacità intimidatoria di elevato

---

[396] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 202** (RIT 677/2012), delle ore 13:27:14 del 05/05/2012, inerente FIAT BRAVO, tg. DK555VR, in uso a RICHICHI Giuseppe, detto Andrea.

spessore. E poi l'attività edilizia sostenuta dalle false fatture, come base della sua attività.

Per il modo in cui acquisisce l'Hotel Nettuno a Punta Marina Terme (RA), sottraendolo con la frode ad altro mafioso, Nicola Femia, detto Rocco, si rinvia all'analisi delle dichiarazioni di questo collaboratore che rappresenta una delle principali fonti d'accusa a carico di **Bolognino** e che ne descrive a tutto tondo la caratura criminale e mafiosa.

Perché non vi siano dubbi sull'attendibilità della chiamata in reità di Femia si riportano alcuni brani di intercettazioni che riguardano appunto l'acquisizione dell'albergo con annesso ristorante.

("...PASQUALE: ma lo hai preso in gestione? **Bolognino**: si, l'ho preso che era *un'ami...come ho preso quello di Montecchio [...] **Bolognino**: vedi che ho preso un ristorante/albergo a Ravenna se hai operai in quelle zone poi.. SCOZZAFAVA Antonio: a Ravenna? **Bolognino**: si a Punta Marina.. non è intestato a me.. [...] **Bolognino**: sai quanto pago a sera? questo qua a me me l'ha dato.. questo qua era sempre lo stesso che Rocco.. Femia quell'amico mio delle macchinette.. (inc).. l'aveva preso perchè se tu guardi il ristorante. [...] lui l'ha comprato.. questo.. quello delle macchinette..")*[397] che gestisce in maniera occulta con Giglio Giulio (*"...**Bolognino**: vedi che lì, Giulio, a Ravenna.. dice che entra pure lui...Lui è entrato..."*)*[398].

---

[397] *Cfr.* **Conversazioni:**

- **Telefonata nr. 5002,** delle ore 09:10:25 del 02/11/2012 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393939872968 (intestata a SRL LAS VEGAS GAMES 02281170395 VIA DELLA RESISTENZA 14 MASSA LOMBARDA RA (Importato il 10/11/2011 da 3), in uso a FEMIA Rocco,
- **Telefonata nr. 7395,** delle ore 19:41:01 del 27/11/2012 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393481293211 (intestata a SRL SAE D. GROUP VIA SERGIO GORI 7 - 30010 CAMPAGNA LUPIA (VE) 04111140283), in uso a **Bolognino** Sergio;
- **Telefonata nr. 8642,** delle ore 13:43:30 del 10/12/2012 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393460402513;
- **Telefonata nr. 9049,** delle ore 14:40:06 del 13/12/2012 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393939482704 (intestata a PANETTA MICHELE S.R.L. EMIL PASTA S.R.L. 09997851002 AGNANA CALABRA 11/06/1964).
- **Conversazione ambientale nr. 531** (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 11:25:36 del 14/12/2012, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a **BOLOGNINO** Michele;
- **Conversazione ambientale nr. 871** (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 12:51:51 del 09/01/2013, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a **BOLOGNINO** Michele;

[398] *Cfr.* **Conversazioni:**

Una conferma definitiva del importanza di Michele **Bolognino** nel contesto ndranghetista è costituita dell'intenso rapporto con Ursini Mario e BELFIORE Giuseppe, al centro delle vicende monitorate dal febbraio al giugno 2012, relative al traffico internazionale di lussuose imbarcazioni da diporto Questo rapporto è stato riscontrato attraverso la deposizione di Giglio e di altri collaboratori e nella ricostruzione della relativa vicenda, per la quale si rinvia alla sentenza in ordinario, ealla sintesi della vicenda in questa parte.

Quasi tutte le vicende illustrate, vedono la collaborazione di **Bolognino** Michele con suo fratello **Bolognino Sergio**, con il quale sviluppa un'attiva articolazione del sodalizio emiliano nel territorio veneto.

Non può trascurarsi come la sentenza irrevocabile di condanna di Giuseppe Richichi, resa dal GUP Bolognese sia strettamente legata all'incidentale attribuzione in quella sentenza al **Bolognino** del ruolo di vertice della consorteria, ruolo attribuito al **Bolognino** di cui il Richichi era considerato il guardaspalle. Un ruolo accertato incidentalmente ma la motivazione della sentenza sul punto e i dati di fatto ivi esposti acquistano qui rilievo ex art 238 bis cpp.

Le due posizioni, quella di Richichi e quella di **Bolognino,** sono talmente intrecciate che il GUP nel definire la posizione di Richici, deve incidentalmente ma approfonditamente prendere posizione su **Bolognino**, poichè l'affermazione di responsabilità, ora irrevocabile, di Richichi si base sulla prova del ruolo egemone nella consorteria di Michele **Bolognino** di cui Richichi era il fedele scudiero. Non c'è alcun dubbio che gli argomenti e le prove poste a fondamento della condanna del Richichi vanno recuperati per affermare la preminente responsabilità del **Bolognino**:

"Richichi Giuseppe, detto Andrea, emerge quale uomo di fiducia di uno dei referenti del clan, quest'ultimo uomo di 'ndrangheta di lungo corso, ***Bolognino*** *Michele. Richichi è risultato avere stabilito strategicamente la sua dimora nel capannone del* ***Bolognino,*** *svolgendo funzione di factotum e "guardaspalle" del* ***Bolognino*** *stesso. Lo frequentava*

- **Telefonata nr. 8842, delle** ore 10:18:01 del 12/12/2012 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393486901888 (intestata a PROSPERO MAURO PRSMRA60H07G489P PESCHIERA DEL GARDA VR 07/06/1960 S.DA SALIONZE 24 MONZAMBANO MN), in uso a PROSPERO MAURO;
- **Telefonata nr. 10827,** delle ore 09:18:17 del 02/01/2013 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393281247716 (intestata a LA CERVESE DI MAZZONI E PETRINI SRL), in uso a Domenico;
- **Telefonata nr. 10887,** delle ore 17:58:06 del 02/01/2013 (RIT 2366/2012 - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), intercettata sull'utenza/IMEI 393346198221 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamata 393355493636 (intestata a SRL GIGLIO AUTOTRASPORTI SIMONINI 6 - 42044 GUALTIERI (RE) 02249030798 (Importato il 28/04/2003 da TIM)), in uso a GIGLIO Giulio, nato a Crotone il 29/06/1974;

assiduamente, facendogli da autista in numerose occasioni, anche in Calabria; ne riceveva le confidenze, anche relative ad altri associati e comunque in relazione alle attività illecite; custodiva per suo conto armi e munizioni poste a disposizione della consorteria (nel capannone) ed altre ne deteneva personalmente (Capi 135, 137, 138, 139).

Lo stesso era destinatario di importanti incarichi fiduciari da parte di Michele ***Bolognino*** *nelle vicende strettamente collegate al programma della consorteria, così leggendosi il ruolo del Richichi nell'ambito di gran parte dei reati che gli sono stati ascritti: la sua collaborazione per l'infiltrazione mafiosa nelle opere di ricostruzione post sisma attraverso lo sfruttamento della manodopera (capo 90) ovvero la conduzione dell'affare relativo alle piastrelle (capo 94). D'altro canto, l'imputato agiva anche quale sostituto del* ***Bolognino*** *in caso di assenza di quest'ultimo, così da fungere anch'egli da referente e coordinatore in prima persona dell'operato dei sodali o dei soggetti comunque contigui alla cosca. Gli associati si rivolgevano infatti al Richichi, che godeva dell'autorevolezza del* ***Bolognino*** *in virtù del suo ruolo di stretta contiguità, per chiedere come comportarsi (cfr. Capo 94) e comunque egli fungeva da intermediario telefonico con coloro che volevano parlare con* ***Bolognino*** *all'evidente fine di evitare a quest'ultimo rischiosi contatti telefonici diretti.*

Il ruolo e la onnipresenza del Richichi emergeva anche in relazioni a vicende per le quali si è pronunciata sentenza assolutoria nei suoi confronti, come, ad esempio, i cantieri di Sorbolo. Anche FALBO Francesco aveva indicato la presenza del Richichi negli uffici della Giglio Srl, ove all'evidenza lo stesso presenziava a fianco o in rappresentanza del ***Bolognino****.*

Attraverso ***Bolognino*** *Michele e il fratello di questi Sergio, Richichi è venuto in contatto con vari altri sodali ed anche con esponenti della cosca gioiosana (trattasi di* Ursini *Mario e degli appartenenti al suo gruppo, formato da OPPEDISANO Giuseppe Domenico, da BELFIORE Giuseppe e da PICHIERRI Giuseppe). Sul punto si rimanda alle risultanze esposte al capo 87 (cd. "affare delle imbarcazioni") evidenziando che Richichi Giuseppe si è incontrato inizialmente con* ***Bolognino*** *Michele, BLASCO Gaetano e* Ursini *Mario il 18 febbraio 2012; ha partecipato all'incontro del 22 maggio 2012 nel quale intervenivano i fratelli* ***Bolognino*** *ed altri soggetti giunti sul posto a bordo di una Range Rover con targa inglese poi rivelatasi nella disponibilità di PICHIERRI Giuseppe; è stato presente, come accertato con servizio di o.p.c. dei Carabinieri di Modena, all'incontro del 27/6/2012 intercorso a Montecchio Emilia tra* ***Bolognino*** *Sergio,* ***Bolognino*** *Michele,* Ursini *Mario, BELFIORE Giuseppe, OPPEDISANO Giuseppe Domenico e PICHIERRI Giuseppe; è stato presente, ancora, il 29/6/2012 allorquando si sono incontrati i due fratelli* ***Bolognino****, DE MATTEIS Federico, BONALUMI Olinto. Della complessa vicenda Richichi era pertanto consapevole, così come della sua strumentalità a regolare i rapporti debitori creatisi con* ***Bolognino*** *Sergio e dell'ampio respiro delle faccenda con coinvolgimento delle cosche di riferimento (cfr. capo 87).*

Richichi era poi in contatto, fra gli altri, con DILETTO Alfonso, BLASCO Gaetano, Giglio Giuseppe.

Le intercettazioni davano poi conto della pregressa contiguità anche del Richichi, così come ***Bolognino*** *Michele, alla c.d. "cosca dei papaniciari", capeggiata da Domenico MEGNA. In particolare si richiama la conversazione ambientale registrata la sera del 27/10/2012 tra lo stesso Richichi e SIRIANNI Filippo, nel corso della quale i due interlocutori si confrontavano sulle rispettive "credenziali" 'ndranghetiste, che affondavano le radici nel passato ed in particolare nelle vicende delle cosche crotonesi VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA e MEGNA. Nel corso della conversazione, SIRIANNI domandava chi, tra* ***Bolognino*** *e lo stesso Richichi, fosse legato da più tempo alla "buonanima di LUCA", riferimento che gli inquirenti intendono a MEGNA Luca (figlio del boss Mico MEGNA) ucciso nell'agguato mafioso del marzo 2008 ("ma tu uscivi con la buon'anima di Luca tu? pure tu? Chi ci usciva prima? il compare Michele o tu?... "). Richichi rispondeva che* ***Bolognino*** *"ci usciva prima", essendo "più grande"*

Parimenti significative le intercettazioni delle conversazioni con REZEPOVA Yana, nel corso delle quali egli mostrava di essere pienamente a conoscenza delle dinamiche di cui ai fatti di sangue che avevano interessato la famiglia MEGNA ed in particolare Luca (vittima di un attentato nel quale egli aveva trovato la morte ed era stata gravemente ferita la figlia Gaia).
Richichi Giuseppe è quindi elemento storicamente legato alle dinamiche mafiose dell'area crotonese, la cui evoluzione criminale lo ha successivamente portato, soprattutto in ragione del suo stretto legame con ***Bolognino*** *Michele, ad inserirsi organicamente nell'organizzazione di 'ndrangheta emiliana. "*
Si tratta di una ricostruzione che per la sua aderenza ai dati probatori appare perfettamente collimante con le conclusioni cui è pervenuto il tribunale, costituendone conferma logica e riscontro sul piano dei dati probatori utilizzati che appaiono comuni e ugualmente valutati, con l'avallo della Suprema Corte.
L'ordinanza cautelare del GIP bolognese non risulta impugnata.
In sede di appello avverso rigetto di diversa istanza in tema di cautela il tribunale della libertà con ordinanza del 18 settembre 2015 si è così espresso con ordinanza passata in giudicato sul conto di Bolognino:
"Trattasi infatti di personaggio individuato dall' indagine Aemilia come capo, promotore ed organizzatore del sodalizio mafioso di cui al Capo 1 e come tale in contatto con molti sodali anch'essi aventi al suo interno posizioni apicali ed organizzative (tra i quali per es. Giglio Giuseppe, Diletto Alfonso, Sarcone Nicolino e molti altri) nonche' particolarmente versato nell' attivita' di intiltrazione nella realta' economica emiliana in aderenza alle logiche perseguite dal sodalizio di cui al Capo 1, caratterizzato da una spiccata vocazione imprenditoriale e finanziaria.
Trattasi inoltre di soggetto:
- condannato in via definitiva per art. 416 bis cp e per tale reato scarcerato solo nel 20 11 (allorche' pose in essere le condotte qui contestategli) dopo ben 18 anni di detenzione;
- per sua stessa ammissione gia' affiliato all' ndrangheta calabrese dei Megna come sgarrista e poi come santista e come tale "battezzato"in carcere (cfr. I' interrogatorio del 21 maggio in atti);

- fedelissimo del boss mafioso Grande Aracri Nicolino - quest'ultimo massimo referente estemo della cosca emiliana ed a sua volta capo in Cutro della omonima cosca calabrese – che ***Bolognino*** *Michele e' risultato avere visitato piu' volte nella sua abitazione di Cutro nel corso dell' indagine Aemilia, rivolgendosi allo stesso anche in riferimento a questioni interessanti il sodalizio ed anche ulteriori cosche ndranghetistiche (cfr. peres. Il Capo 87 dell' ordinanza applicativa del 15 gennaio 20 15 in relazione alla ricettazione dello yacht Life);*

- indicato nella Relazione presentata dal Prefetto di Reggio Emilia presentata alla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeno delle mafie e su altre associazioni criminali tra le persone pregiudicate gravitanti nell' orbita della criminalita' mafiosa.

Sulla base di tali elementi emerge:

- che il ricorrente anche all' epoca dei fatti era portatore di un forte interesse alla sottrazione del patrimonio, dei beni e delle attivita' gestionali da lui acquisite alla paventata, probabile applicazione di misure patrimoniali reali in base alle proprie condizioni soggettive ed all' intensa attivita' economica posta in essere in vari campi (edilizio, finanziario, alimentare, di intrattenimento ecc);

- che la sua attivita' interpositiva negli anni in esame appare essere stata sistematica e non certo limitata alia gestione del Cafe' Reale di Riccione, come dimostrano:

- il sequestro preventivo imposto dal Gip di Bologna sulle tre societa' CT VRABIE Srl. BD UNIPERSONALE Srl e DODONUT Srl gia' oggetto delle contestazioni ascrittegli ex art. 12 quinquies I. 356/1992 nei Capi 143 bis, ter e quater del precitato decreto del 26/ 1 /2015 e contro il quale - lo si ripete - I'attuale ricorrente non ha mai proposto ricorso ex art. 324 cpp;

- I' ordinanza cautelare personale del 7 luglio 20 15 con Ia quale il ricorrente e' stato sottoposto a custodia carceraria per i suindicati Capi 143 bis, ter e quater nonche' per i nuovi Capi 191 e 198 relativi alla gestione occulta del ristorante Ariete e della discoteca La Para di Parma.

Accanto al fine sopra indicato, essenziale per l'integrazione del delitto in contestazione, questo Tribunale valuta sussistente nella fattispecie in esame ed a carico di ***Bolognino*** *anche quello, ulteriore, volto all' agevolazione del sodalizio di cui al Capo 1 e costitutivo della contestata circostanza aggravante di cui all' art. 7 l. 203/ 1991, ritenuta dalla consolidata giurisprudenza di Jegittimita' applicabile anche a! delitto di cui all' art. 12 quinquies c I. 356/ 1992 e con esso compatibile.*

Cio' si riconnette alia sua qualita' di organizzatore e di referente del sodalizio di cui al Capo l, desideroso di ampliare la sfera delle proprie attivita' economiche per generare nuova ricchezza creando sui territorio sempre nuove occasioni di lavoro e di convenienti affari per i sodali o per i soggetti ad essi contigui; il tutto senza apparire all' esterno al fine di sottrarre tali attivita' e beni alle indesiderate attenzioni delle istituzioni e ad eventuali indagini, consentendo cosi' che le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico territoriale non si evidenziassero all' esterno.

La sopra espressa valutazione e' peraltro pienamente in linea con i criteri dettati dalla consolidata giurisprudenza di legittimita' secondo Ia quale l'occultamento giuridico di un' attivita' imprenditoriale attraverso Ia fittizia intestazione ad altri l'implementa Ia

forza del sodalizio di stampo mafioso determinando un accrescimento della sua posizione attraverso il controllo di un' attivita' economica (ex plurimis cfr. Cass. Sez. VI del25/1/2912 Biondo; Cass. Sez. I 28/2013 Perdichizzi)."

Per quanto concerne le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sul conto di Michele **Bolognino**, si rinvia all'analisi ragionata di quelle dichiarazioni contenuta nel corpo dell'analisi delle dichiarazioni dei collaboratori.

In questa sede si riportano le sintetiche dichiarazioni rese dai principali collaboratori escussi in questo dibattimento sul conto del **Bolognino**.

8. Salvatore Cortese su Bolognino Michele:

*"**Bolognino** MICHELE: molto legato alla famiglia Megna. Dopo avere fatto un lungo periodo di detenzione si è trasferito in Emilia, a Montecchio. Era in contatto con i fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, con Palmo Vertinelli, Pino Giglio, con i Muto. Sa di questi contatti perché gli sono stati riferiti dagli stessi interessati. Sa che era affiliato forse al clan Megna. Quando viene in Emilia è conosciuto come affiliato e ben noto nell'ambiente criminale. All'inizio, nonostante fosse vicino alla famiglia Megna, che era vicina alla cosca Dragone e Arena, lui si rapporta in Emilia con questi soggetti appartenenti o, comunque, vicini ai* Grande Aracri. *Poi **Bolognino** viene arrestato e quando esce resta definitivamente nell'area* Grande Aracri.

[...]

*Quanto a **Bolognino** MICHELE riferisce di non sapere della sua affiliazione nè di avergli parlato. Conosceva però LUCA MEGNA, ma non sa in che rapporti erano i due. Sa però che negli anni 90 **Bolognino** era stato condannato per 416bis essendo appartenente alla cosca MEGNA. Non è in grado di dire però come una volta arrivato in Emilia sia entrato, o si sia avvicinato alla cosca Grande Aracri, addirittura come soggetto molto vicino a* Grande Aracri *NICOLINO. Il difensore evidenzia che nei molti interrogatori cui è stato sottoposto il CORTESE talvolta ha riconosciuto **Bolognino**, talaltra no. L'osservazione non vale ad escludere l'attendibilità del collaboratore che non ha mai dichiarato di avere avuto contatti personali e diretti con **Bolognino** ma si è limitato a riportare informazioni acquisite nel contesto emiliano che aveva frequentato per qualche tempo nel periodo in cui **Bolognino** era in semilibertà e aveva già cominciato a frequentare gli elementi della consorteria emiliana. Le conoscenze di Cortese sono evidentemente risalenti nel tempo e de relato. Se ne ha conferma nelle dichiarazioni successive*

[...]

*MICHELE **Bolognino**: lo conosce negli anni 90 frequentando, come appartenete al clan* Grande Aracri, *la famiglia Megna di Papanice (pochi chilometri da Cutro), dominata da Domenico Megna. E' di Locri. Già all'epoca sapeva che apparteneva all'ndrangheta. Questo gruppo, nell'ambito dei gruppi 'ndranghestistici era un gruppo di rilievo, al pari di NICOLINO* Grande Aracri. *Inizialmente erano alleati. Dopo il 1993, quando lo arrestano, non sa più nulla di **Bolognino**. Nel 2005 quando è a Reggio non sa dove è **Bolognino**, gliene parla solo Palmo Vertinelli che gli dice che nel frattempo era stato arrestato ed uscito e, poi, trasferito a Montecchio Emilia e lavorava nell'edilizia."*

In effetti in questo periodo il **Bolognino** è in semilibertà

In questo periodo, 2005/2007 non lo vede mai. Le uniche notizie gli arrivano da Vertinelli, da Giglio e da suo zio Procopio. Sa che dopo il carcere ***Bolognino*** *non era tornato a Papanice e che aveva trovato aiuto proprio in Emilia forse proprio da Vertinelli. Anche in questo periodo è considerato un uomo dei MEGNA che sono formalmente alleati a* Grande Aracri *sebbene simpatizzanti ARENA. A Reggio i Megna non c'erano,* ***Bolognino*** *aveva contatti soprattutto con Vertinelli PALMO: tra i due c'era un legame lontano visto che il papà di PALMO era stato detenuto con DOMENICO MEGNA e GAETANO CIAMPA', per il sequestro di un uomo. In definitiva, pur essendo uomo di altra famiglia alleata ad un clan un tempo nemico (Arena),* ***Bolognino*** *poteva avere contati con i membri della famiglia* Grande Aracri *sia perchè non c'era una rottura diretta con i MEGNA sia perchè era soggetto calabrese che si sapeva essere vicino alla 'ndrangheta.* ***Bolognino*** *era considerato un elemento di spicco ed era comunque considerata una persona affidabile, capace. Una garanzia, anche se poi, doveva riferire e rendere conto ai MEGNA ai quali, da quanto lui sa, è sempre rimasto legato. Insieme,* ***Bolognino*** *e il clan Grande Aracri, hanno fatto affari nel mondo dell'ediliza e delle false fatturazioni. I singoli soggetti, di volta in volta, rendevano conto, ciascuno alle proprie famiglie, NICOLINO o i MEGNA anche se non è escluso che* ***Bolognino*** *qualche volta abbia reso conto a NICOLINO anche perché comunque c'era una amicizia dai tempi degli incontri a Papanice. Certo è che, operando con promotori e persone di spicco come i SARCONE i DILETTO o VALERIO poteva anche solo fare riferimento a loro. Dunque lavorava nell'edilizia e nel movimento dei ponteggi. A sentire da Vertinelli non la svolgeva in modo legale. Anche Pino Giglio gli faceva false fatture. Insieme facevano tutto ciò che di illecito si poteva fare. Lavorava anche con tutti i soggetti costruttori appartenenti al clan (MUTO, MICHELE PUGLIESE...).*"

6. Rocco Femia su Bolognino Michele

Si riporta quindi una sintesi delle dichiarazioni rese dal collaboratore Femìa sul conto di Michele Bolognino.

Con riferimento alla consorteria emiliana le informazioni di Femìa riguardano essenzialmente Bolognino.

Tutta l'esposizione del contenuto della testimonianza di Femìa, contenuta nella parte relativa alle prove sul capo 1 va recuperata in questa parte della sentenza che riguarda la specifica figura di Michele Bolognino come esponente della consorteria.

Femìa ha avuto rapporti con Bolognino Michele a partire dal 2010/2011; in carcere ha conosciuto Giulio Giglio; lo aveva conosciuto già prima fuori dal carcere tramite Michele Bolognino.

Femia fa conoscenza di Bolognino tramite Stefano Marzano, concessionario di auto di Bologna, Granarolo dell'Emilia, soggetto che svolgeva l'attività di rivendita auto, titolare di autosaloni a Bologna. La sua conoscenza con Bolognino Michele è riscontrata nel procedimento 599/10 della DDA di Bologna dove si rinvengono molteplici telefonate con Bolognino.

Lo conosce in occasione di lavori edili che stava facendo nella villa di sua figlia. Marzano gli dice che conosce un compaesano, Bolognino, ("sai, c'è un paesano che si

chiama Michele"). Fissano un incontro e parlano dei lavori, era il 2010 o 2011[399]. Non si accordano sui prezzi, però si sono scambiati i numeri di telefono, dato che erano compaesani e l'aveva visto più di una volta con Stefano Marzano. Inizia così una frequentazione. Si recavano anche nel bar che Marzano e Bolognino avevano a Rimini. Dopo un po' di tempo Bolognino gli aveva spiegato che era stato in carcere, gli aveva detto che lui "praticamente stava a Reggio Emilia, che praticamente ha un locale (inc.), che era lui il responsabile per quanto riguarda Nicolino Grande Aracri in Emilia Romagna..."

"TESTIMONE FEMIA – Mi ha detto che è responsabile in Emilia Romagna che c'è un locale della 'ndrangheta a Reggio Emilia e il responsabile praticamente era lui per quanto riguarda Nicolino Grande Aracri."

Femia dice di non conoscere personalmente Nicolino mani di gomma ma che sa alcuni particolari del suo curriculum criminale perché gliene aveva parlato Bolognino. Femia non aveva però interesse ad approfondire; a lui interessava solo la sua attività di imprenditore: "io ho fatturato quasi un miliardo di euro negli ultimi 10 anni in Emilia Romagna e certi discorsi cercavo..., non volevo avere determinati rapporti con determinate persone perché avevo chiuso col mio passato e non mi interessavano certi discorsi e allora era lui più che altro che parlava e mi ha offerto dopo nel frattempo in questa amicizia mi ha offerto un terreno...

"Mi dice che lui praticamente non aveva problemi su Reggio Emilia, sull'Emilia in quanto apparteneva...prima mi ha parlato qualche pure di Mico Megna, però più che altro parlava di Nicolino Grande Aracri.

"PUBBLICO MINISTERO – Allora, lei nel corso dell'interrogatorio del 7 aprile a pag.74 e 75 ha detto: "lui mi ha detto il fatto che era prima sposato con una non so dei Megna, vicino ai Megna la moglie e qualcosa me l'ha raccontata anche Stefano e qualcosa me l'ha raccontato anche lui, Bolognino. Allora, mi ha raccontato che lui era prima ai Megna e poi vincono a Grande Aracri Nicolino".

"TESTIMONE FEMIA – Sì, però che era vicino ai Megna pure in un secondo tempo e me lo riscontra perché mi ha portato un nipote di Megna nel magazzino per le macchinette, perciò le sto dicendo, forse era vicino sia all'uno che all'altro.

"PUBBLICO MINISTERO – Infatti poi ha aggiunto: "perciò lui andava d'accordo sia con Megna e sia con Nicolino Grande Aracri".

Della locale presente a Reggio emilia gli ha detto poco o niente, proprio perché lui non era interessato. Cercava di tagliare il discorso quando Bolognino parlava di 'ndrangheta o di personaggi vicino alla 'ndrangheta.

Però Bolognino gli ha detto che a Reggio Emilia, nella locale di Reggio non aveva problemi, faceva quello che voleva. Diceva che gestiva tutto in Emilia per conto di Nicolino Grande Aracri.

---

[399] Più probabile 2011 perché per tutto il 2010 **Bolognino** è detenuto e viene rimesso in libertà il 2 febbraio 2011. Non si può escludere peraltro che abbia fruito di permessi nel corso del 2010.

Vedeva spesso Bolognino a bordo di una Lamborghini murcielago, la stessa che lui aveva affittato a Marzano Stefano, il quale gliel'aveva sua volta noleggiata400. A Stefano Marzano la noleggiava a 5.000/6000 euro al mese anche se ultimamente aveva smesso di pagare.
In una occasione Bolognino gli aveva offerto un terreno di cui disponeva a Borghetto Vara; Bolognino diceva che avrebbe dovuto prendere il 25% perché lui diceva che il 50% era suo, il 50% forse era di Nicolino, anche se di certo non era emerso alcunchè, e personalmente non aveva mai avuto rapporti con Nicolino. Femia aveva evitato di impegnarsi. Nel frattempo presta 15000 euro a Bolognino che però non li restituisce dicendogli che una volta venduto il terreno avrebbero messo a posto i conti.
Non sa esattamente di chi fosse il terreno, ma solo che Bolognino sosteneva appartenesse per metà a Nicolino Grande Aracri e per l'altrà metà a sè e al fratello Sergio; per il 25% pretendeva circa 125.000 euro.
Siamo nel 2011 o 2012. Femia viene arrestato per l'operazione Black Monkey il 23 gennaio del 2013, quindi tutto ciò che il collaboratore sa di Bolognino si situa tra il 2011 e il 2012
Quanto alle attività svolte da Bolognino nel periodo in cui Femia l'aveva frequentato, riferisce di avergli fornito due slot machine per un bar che aveva a Parma col figlio, a 2 chilometri dall'uscita dell'autostrada: è un bar che gestivano insieme il figlio e la figlia.
Femia ha tenuto quelle slot nel bar di Bolognino per soli due o tre mesi perché l'utile che traeva da queste macchinette era praticamente nullo al netto delle spese (trasporti manutenzione...).
Femia è informato anche del bar di Riccione che Bolognino aveva insieme a Marzano.
Sa anche di un altro ristorante di cui Bolognino disponeva a Parma o a Reggio Emilia, (in periferia, e ricorda di essere uscito al casello di Parma. Qui è andato insieme a Marzano. Descrive il luogo come una sala ristorante, una sala per matrimoni, un locale con sala sopra e sala sotto, un piazzale lì davanti dove si mangiava e un bel parco intorno.
In quell'occasione discussero della possibilità che Bolognino acquistasse da Femia un suo locale (intestato alla sua compagna) situato a Punta Marina Terme
A dire di Bolognino, Nicolino Grande Aracri era in società con lui nel ristorante in questione.
Quanto all'albergo di Punta Marina Terme, la trattativa si svolge durante una cena in un ristorante sul lago di Garda dove si incontrano con Bolognino e Giglio Giulio e

[400] L'idea che una persona che ha trascorso diciotto anni in carcere, all'indomani della scarcerazione possa circolare con una vettura da miliardario, sia pure presa a noleggio, è di per sé un elemento indiziante di appartenenza ad un'associazione criminale. E' vero che Gibertini a proposito di Sarcome riferisce al Bonacini che l'uomo pur proprietario di una Aston Martin preferisce circolare con un'utilitaria per non attirare su di sé eccessiva curiosità, suscitando un moto di solidarietà tra gli interlocutori, ma **Bolognino** ha troppa fame di vivere e comportarsi da mafioso, dopo la lunga astinenza, e avendo ripreso immediatamente il suo posto nell'organizzazione prova ad intensificare da subito i benefici che ne può trarre.

rispettive famiglie. Femia offre a Bolognino la gestione del ristorante per la cifra di 40.000 €
Avrebbero dovuto prenderlo insieme Bolognino e Giglio Giulio; quest'ultimo era stato presentato da Bolognino come interessato all'acquisto insieme a lui e come fratello di Giglio Giuseppe, che, da quanto riferitogli da Bolognino era un pezzo importante della 'ndrangheta "è quello che praticamente dirigeva tutto, Giulio...". Il fatto che Giglio Giulio sia stato prosciolto nell'abbreviato dall'accusa di partecipazione all'associazione non inficia la dichiarazione di Femia rispetto al tipo di conoscenze di cui Bolognino si dichiarava ricco, in quanto esponente della consorteria.
Il proscioglimento del Giglio si basa su una valutazione del giudice che ritiene insufficiente il quadro probatorio a carico del Giglio, essenzialmente per le poche telefonate intercettate dalle quali possa evincersi una consapevole partecipazione al sodalizio e per il ridotto numero di incontri di mafia che vedono la presenza del Giglio.
A fronte di ciò il GUP delinea una serie di elementi a carico di Giglio Giulio di tale portata che, se abbinate a prove postume come appunto le dichiarazioni di Femia e quelle di Valerio, avrebbero potuto imprimere una diversa solidità al quadro probatorio.
Ancora. Aveva chiesto aiuto a Bolognino per il recupero di un credito, di € 450.000 euro che doveva avere da un certo Michele Lombardini di Guastalla per la cessione di terminali delle slot machines. Bolognino gli aveva assicurato che avrebbe risolto la questione, chiedendo aiuto a Nicolino Grande Aracri. Viene coinvolto anche un altro grosso nome di 'ndranghetista, Pompeo Domenico, con il quale si sarebbero dovuti trovare a Milano. Vanno ma questo soggetto non si fa trovare.
Ricorda anche che Bolognino gli ha fatto il nome dei fratelli Vertinelli, due imprenditori che lavoravano nell'edilizia; si trattava di imprenditori a disposizione della consorteria.
10. Dichiarazioni di Giglio su Michele Bolognino
Nell'esporre qui in sintesi la testimonianza di Giglio, rimandando al capitolo sulle dichiarazioni di Giglio, va ricordato che nel corso della deposizione del collaboratore i riferimenti a Bolognino e alla sua presenza nella consorteria emiliana sono stati numerosissimi e sparsi in diversi momenti della lunga e complessa deposizione che abbiamo ricostruito, traendone obbligate, logiche conclusioni sull'esistenza e le attività dell'associazione stessa.
Nel corpo di quella parte abbiamo svolto approfondite valutazioni anche sulla figura individuale di Michele Bolognino, parte essenziale dell'organizzazione, le cui linee ricostruttive devono inevitabilmente tenere conto del contributo specifico dei singoli, nelle diverse posizioni.
Appena il caso di osservare che tutto ciò che è stato detto sul tema ora direttamente affrontato, la verifica dell'accusa di associazione in capo al Bolognino debba essere richiamato e inserito nel presente contesto.
Solo per comodità si espone qui un riepilogo non sistematico delle principali affermazioni di Giglio sul conto di Michele Bolognino.
Giglio ha anzitutto chiarito ciò che, giunto a questo punto, è ormai chiaro. Bolognino Michele non è stato affiliato alla famiglia Grande Aracri ma è da sempre un uomo della famiglia Megna di Papanice.

Ciò non toglie quanto è stato chiarito da numerosi collaboratori circa l'organizzazione della ndrangheta al nord. Le locali del nord raggruppano soggetti affiliati o provenienti da diverse famiglie o territori. L'inclusione nella locale del nord, in quanto non incompatibile con l'appartenenza originaria, comporta che il soggetto risponde alla sua locale e per essa si adopera e al suo interno collabora con esponenti delle più svariate famiglie che vi abbiano aderito. Fermi i doveri di lealtà, rispetto e obbedienza ai vertici della locale del nord, fuori dal territorio del nord lo ndranghetista può sostenere anche la famiglia d'origine, e pure nel territorio col consenso dei responsabili della locale.
Ce lo hanno spiegato bene altri collaboratori tra cui Oliverio.
Bolognino è originario di Locri, Reggio Calabria e si trasferì al nord perché, dopo anni di carcere, scarcerato intorno al 2006/2007, venne affidato in prova e collocato presso la famiglia che viveva in Emilia. Giglio ha ribadito che Bolognino Michele era affiliato alla famiglia Megna e in quanto tale aveva lo stesso grado di Sarcone all'interno della famiglia Grande Aracri. Tali informazioni sul grado di affiliazione di Bolognino, Giglio le ha apprese da Bolognino stesso e da Mario Megna.
Giglio ha dichiarato di aver conosciuto Bolognino Michele, grazie ai fratelli Vertinelli Palmo e Giuseppe detto Pino, e di averlo frequentato per qualche anno. Bolognino, infatti, non appena uscito dal carcere aveva costituito la società edile MOSCHETTA e aveva stretto buoni rapporti con i fratelli Vertinelli, soprattutto con Palmo, che gli trovavano dei lavori in campo edile. Giglio ha ricordato anche che Bolognino viveva in affitto in una casa dei Vertinelli ma non ha ricordato dove si trovasse questa casa. Bolognino e Vertinelli non hanno mai dato prova di pagamenti per questo "affitto".
Giglio si è dilungato nel raccontare dei rapporti intercorsi tra Bolognino e alcuni affiliati della famiglia Grande Aracri. Bolognino era proprietario di alcuni locali a Parma e, in particolare, del bar Ariete e dell' Habana Club. In precedenza parte delle quote di questi locali erano di Diletto Alfonso, il quale, nel 2014, le cedette a Bolognino (quanto all'Habana club) e ai figli di Bolognino (le quote del bar Ariete).
Al tempo Diletto era già a conoscenza delle indagini in corso e stava cercando di spogliarsi delle sue proprietà in Emilia per trasferirsi in Liguria o in Toscana. Da qualche anno prestava attenzione a non lasciare tracce: in quegli anni, era solito bonificare le auto e utilizzare apparecchiature per disturbare le telefonate e le intercettazioni ambientali. Diletto aveva avvisato anche gli altri dell'indagine in corso e della necessità di utilizzare cautele ma non venne preso abbastanza seriamente. In particolare, Diletto aveva bonificato il Range Rover di Giglio e gli aveva consigliato di sbarazzarsi di quella macchina tanto che Giglio aveva iniziato ad utilizzare l'Audi, connsegnando il Range Rover alla moglie. Giglio fu avvisato da Diletto della presenza di microspie anche nel suo (di Giglio) ufficio. Quando, con l'aiuto di Diletto, bonificò la sua macchina e il suo ufficio erano presenti anche Richichi Andrea e Riillo Pasquale.
Grazie ad un rilevatore, individuò la presenza di microspie anche nella BMW X6 di Michele Bolognino ma non riuscì ad identificarne l'ubicazione. Bolognino portò allora la macchina in Calabria per farla bonificare; dopo il ritrovamento della microspia, la macchina prese fuoco in autostrada mentre stava rientrando verso l'Emilia.

Si tratta di evidenti prove della responsabilità dell'imputato che insieme ai vertici della consorteria si impegna a sopprimere gli elementi di prova che possano registrarne l'attività criminosa che nonostante tutto emerge largamente dal processo.
Altri soggetti trovarono invece microspie in macchina: Richichi Andrea e Macario Enzo.
Giglio ha fatto riferimento ad un appalto a La Spezia vinto dal CONSORZIO ITALIA, intestato a Blasco e gestito, di fatto, da Blasco, Bolognino, Diletto e Valerio. Non tutti erano soci del CONSORZIO ITALIA. Dopo l'inizio dei lavori si verificarono discordie tra Valerio, Blasco e Diletto dovute al fatto che l'appaltante non pagava e Blasco aveva acquistato del materiale tramite il CONSORZIO ed era, quindi, esposto. Il conflitto fu portato all giudizio di Nicolino Grande Aracri, il quale convocò tutti i litiganti in Calabria "per farli sedere a un tavolo e cercare di farli ragionare, farli mettere d'accordo". Giglio ha riferito di aver appreso questo episodio da Bolognino Michele, da Blasco Gaetano da Diletto e in generale da tutti gli interessati, che spesso ne discutevano tra loro

7. La vicenda Prospero.
La vicenda del conflitto tra Prospero Mauro e Muto Salvatore è già stata riferita. La riproponiamo per sottolineare il ruolo di Michele Bolognino.
Giglio e Muto Salvatore (non si tratta del collaboratore) avevano acquistato materiale edilizio da Prospero Mauro; tra loro si era istaurato un rapporto di fiducia: Prospero Mauro aveva fornito loro anche 200.000/300.000 € di materiale edilizio a testa senza fattura, solo sulla parola. Giglio ha ricordato, inoltre, che sia lui stesso sia Muto Salvatore, avevano rapporti anche con il padre di Prospero Mauro, Prospero Ermes e in particolare che a fine anno i bilanci erano di circa 4/5 milioni di fatture e, quindi, con l'IVA al 22% si parlava di poco più di un milione di IVA.
Anche Prospero Ermes riponeva fiducia in Giglio e in Muto Salvatore e succedeva di frequente che, in fiducia, emettesse assegni o bonifici in loro favore ancor prima che Giglio e Muto consegnassero il denaro. Accadde che, per uno di tali pagamenti, Muto Salvatore tenne per sé sia il capitale che l'IVA.
Da qui nacque il conflitto. Prospero si rivolse a Bolognino per recuperare il denaro che Muto Salvatore gli doveva, intorno ai 250.000/300.000 euro, offrendogli la metà della cifra se avesse recuperato il credito[401]. Michele Bolognino mise al corrente Sarcone e Diletto dell'azione che avrebbe intrapreso; costoro si fecero rilasciare il nullaosta ad agire nei confronti di Muro Salvatore da Nicolino Grande Aracri perché Muto Salvatore era un caro amico di Ernesto Grande Aracri.
Grande Aracri assicurò che Salvatore Muto avrebbe restituito il denaro fino all'ultimo centesimo e autorizzò Bolognino ad emettere un assegno, a garanzia di Muto Salvatore,

[401] Va sottolineato che nonostante i rapporti con Giglio e il suo entourage, il compito di agire contro Muto viene delegato a Bolognino che evidentemente è non solo un uomo che sviluppa molteplici iniziative imprenditoriali ma soprattutto il depositario di quota parte della forza dell'organizzazione, in gergo, un "azionista", condizione che emerge da molteplici fonti dichiarative, oltre che dalle intercettazioni e dai precedenti.

in favore di Prospero. Michele Bolognino, tramite la sua convivente, versò a Prospero un assegno per una cifra pari alla metà del denaro che Muto Salvatore doveva a Prospero, preparandosi a ricevere il pagamento dell'intero credito. Successivamente nel 2013, Nicolino Grande Aracri fu arrestato e, dal momento che anche Grande Aracri Ernesto si trovava in carcere, Bolognino Michele e Diletto Alfonso andarono avanti a riscuotere il debito.

Salvatore Muto fece intervenire (si fece difendere) i cugini Frontera Francesco e Frontera Vincenzo, entrambi affiliati alla famiglia Grande Aracri e da ciò nacque una disputa tra i Frontera e Bolognino e Diletto. Bolognino e Diletto diedero appuntamento ai cugini Frontera e a Muto Salvatore presso gli uffici di Giglio, all'insaputa di Giglio stesso. In seguito al rifiuto di Giglio di ospitare l'incontro, la riunione si spostò nei capannoni di Salvatore Muto nelle vicinanze degli uffici di Giglio, in via Simonini. Giglio riferisce che Frontera e Bolognino si presentarono armati, come consuetudine in riunioni di questo tipo. Diletto fu chiamato a presenziare a tale riunione perché non avrebbe dovuto permettersi di portare avanti il recupero di denaro nei confronti di Muto Salvatore, essendo a conoscenza del rapporto tra Muto Salvatore e Ernesto Grande Aracri.

La riunione si concluse con un nulla di fatto. Muto chiese che il conflitto fosse deciso da Ernesto Grande Aracri, nel frattempo uscito dal carcere. La decisione di Ernesto fu contraria a quella del fratello e sancì che Muto Salvatore non doveva essere toccato non avrebbe dovuto pagare neanche un centesimo a Prospero Mauro con la conseguenza che Bolognino dovette tornare da Prospero per farsi restituire l'assegno che aveva precedentemente dato per saldare il debito di Muto. E ovviamente nessuna eccezione alla restituzione Prospero avrebbe potuto opporre a Bolognino.

La vicenda ebbe un seguito di cui pure si è già detto. Ernesto Grande Aracri accusò Giglio di essere stato lui a mettere in contatto Prospero Mauro e Michele Bolognino per agire contro Muto e intimò a Giglio di saldare immediatamente il debito che aveva nei confronti di Muto Salvatore.

Gli altri dettagli della vicenda sono stati illustrati, seguendo il racconto di Giglio.

12. Rapporti con Grande Aracri

Un altro particolare significativo riguarda un incontro con Nicolino Grande Aracri, promosso da Michele Bolognino. Fu quest'ultimo a comunicargli che Nicolino Grande Aracri lo voleva incontrare per trattare del suo debito nei confronti del commerciante cinese, messosi sotto la protezione di Mario Ursini.

Della vicenda si è trattato a lungo in altra parte (c.d. affare delle piastrelle, ricordato e da Giglio, da Muto e da altri); la richiamiamo qui per sottolineare il lavoro di Bolognino come intermediario tra Grande Aracri e gli uomini della consorteria emiliana, di mediatore impegnato nella risoluzione di conflitti all'interno e all'esterno della consorteria. Rileva al contempo la conferma del rapporto fiduciario con Nicolino Grande Aracri.

Giglio ha riferito che in seguito Ursini Mario contattò direttamente Bolognino e si presentò, insieme a Bolognino, presso gli uffici di Giglio a Gualtieri. In quella occasione Bolognino consigliò a Giglio di iniziare a pagare le fatture per dimostrare la sua buona fede e in particolare di cedere a Ursini Mario un camion del valore di 50.000

euro. Giglio ha dichiarato di aver seguito tale consiglio e di aver ceduto, tramite la società TRASMOTER srl, la proprietà di un camion ad una società di Reggio Calabria, che gli era stata preventivamente indicata da Ursini Mario. Il seguito è noto. Ancora una volta conviene segnalare come Bolognino appare effettivamente come una delle interfacce esterne della consorteria emiliana.

Giglio ha continuato riferendo che, in seguito alla cessione del camion, Ursini Mario contattò direttamente Grande Aracri Nicolino, il quale tramite Michele Bolognino fece convocare Giglio per risolvere la vicenda della fattura ancora in parte non pagata. Giglio si recò ancora una volta con Bolognino da Grande Aracri, partendo da Linate e atterrando all'aeroporto di Lamezia Terme. All'aeroporto c'era ad aspettarli Pino Vertinelli, sceso in Calabria in macchina pochi giorni prima; a Vertinelli che doveva accompagnarli al ristorante di Giglio fu imposta la deviazione per Cutro da Nicolino Grande Aracri. La frequenza dei contatti di Bolognino col Grande Aracri ne attestano i delicati compiti fiduciari che egli svolgeva per conto del boss cutrese.

Giglio ha raccontato che l'incontro con Nicolino Grande Aracri si tenne in una casa vicino alla casa dell'avvocato Domenico, fratello di Nicolino Grande Aracri, cioè all'uscita di Cutro (andando da Crotone verso lo Steccato), dalla parte opposta della città rispetto alla abitazione di Nicolino Grande Aracri.

Un incontro quindi fuori dal contesto abituale al quale parteciparono ancora una volta Giglio, Bolognino, Pino Vertinelli. Giglio ha dichiarato di essere stato preso da parte da Nicolino Grande Aracri, il quale gli disse che era necessario pagare il debito con il cinese per assecondare Mario Ursini. Essere ammessi al cospetto di Grande Aracri e affrontare temi che coinvolgono il prestigio e la credibilità del capo sono fattori che delineano l'assoluta intraneità di questi soggetti alla consorteria.

Giglio ha riferito che, qualche mese dopo il terzo incontro con Grande Aracri Nicolino, cioè verso le fine del 2012, Bolognino gli sollecitò un altro incontro dal Grande Aracri Così i due si recarono di nuovo a Cutro ma questa volta andarono separatamente; è questa l'occasione in cui Giglio si reca a Capo Colonna dove aveva il ristorante/agriturismo.

Tutte le volte che si recava dagli Arena o dai Grande Aracri spegneva il cellulare ancora prima di arrivare a Cutro, cioè lo spegneva fin da quando partiva da Capo Colonna, confermando una circostanza pacifica che Bolognino inutilmente contesta.

Prima di questo quarto incontro, Michele Bolognino aveva portato a termine col fratello Sergio la truffa delle mattonelle, lungamente trattata in vari luoghi.

Prima dell'incontro con Nicolino Grande Aracri, Bolognino propose a Giglio una soluzione per adempiere al suo debito nei confronti dell'imprenditore cinese: cedere le mattonelle al cinese, cioè ai suoi sponsor, per estinguere così il debito. In tale modo Giglio sarebbe diventato debitore di Bolognino. Tale debito sarebbe stato estinto mediante la cessione di un immobile a Gattatico e il pagamento della differenza mancante.

Bolognino e Giglio decisero così di proporre l'affare a Nicolino Grande Aracri.

Questi accettò la proposta e dichiarò che le mattonelle sarebbero state divise tra lui stesso, Mario Ursini e il cinese. Giglio comprende in quel momento come il debito del

cinese era diventato un modo per Grande Aracri e Ursini per lucrare sul suo debito; il cinese era da tempo sparito dal raggio di osservazione.
Benchè affiliato alla famiglia Megna, Bolognino operava e faceva affari con uomini affiliati alla famiglia Grande Aracri, in particolare con Diletto e con Blasco e, quando non riusciva a trovare un accordo con loro, li scavalcava e si rivolgeva direttamente a Nicolino Grande Aracri.

8. Attività imprenditoriali nel settore dei locali pubblici e rapporti con Bianchini.

In merito alla attività imprenditoriali del **Bolognino** nel nord Italia, Giglio ha dichiarato che lo stesso aveva acquistato, insieme a Marzano Stefano, un bar a Rimini, lo aveva gestito per un po' di tempo e poi lo aveva dato in gestione a suo fratello Franco, che lo mandava avanti con la moglie.
Bolognino controllava di alcuni locali nella zona di Parma e, in particolare, night club (l'ex Gatto Azzurro e un night club a Baganzola), l'Habana club, il bar Ariete, un altro bar intestato ad una donna e, per un certo periodo, aveva gestito anche una società di noleggio di automobili.
Bolognino aveva anche un'attività, un bar ristorante a Ravenna insieme a Femia Rocco, soggetto calabrese operante nelle zone della riviera romagnola e, in particolare, nel settore delle slot machine. Riscontro alle dichiarazioni di Femia perché la fonte di Giglio è lo stesso Bolognino.
Tutte queste attività erano riconducibili a **Bolognino** ma nessuna di esse era a lui intestata, ad eccezione di un bar attribuito ai figli, all'uscita del casello autostradale di Parma.
Nicolino Grande Aracri, in occasione di uno dei loro incontri a Cutro, chiese a **Bolognino** come andasse la gestione del ristorante di Montecchio; seppe così che andava piuttosto male perché c'era poca gente che lo frequentava. Giglio ha dichiarato di aver saputo da **Bolognino** che Grande Aracri Nicolino aveva investito denaro nel ristorante ma non ricorda la cifra esatta dell'investimento. **Pino Vertinelli**, informato da **Bolognino,** chiese a Giglio stesso se fosse vera la partecipazione di Nicolino Grande Aracri; Giglio ne diede conferma. La proprietà del ristorante era ancora dei Vertinelli; **Palmo Vertinelli** confidò a Giglio che **Bolognino** e gli altri che gestivano il ristorante non stavano più pagando l'affitto e che non sapevano come fare per allontanarli dal momento che era entrato anche Nicolino Grande Aracri nell'affare. Si tratta dell'ennesima conferma della caratura mafiosa di **Michele Bolognino.**
La vicenda dei rapporti tra **Michele Bolognino** e l'imprenditore Bianchini formano oggetto di trattazione nella sentenza resa con rito ordinario. Si tratta di profilo rilevante rispetto alla posizione di **Bolognino** all'interno della consorteria emiliana.
Vanno perciò integralmente richiamate le valutazioni espresse sul punto nella parte di quella sentenza afferente agli specifici capi d'imputazione contestati al **Bolognino.**
Se ne parla in conclusione e comunque Giglio e Valerio sono fonti sicure.
Le dichiarazioni di Giglio su tutta questa vicenda sono sviluppate nei diversi capitoli dedicati nelle precedenti pagine a questi episodi. Sinteticamente richiamiamo le dichiarazioni di Giglio all'udienza del 18.11.2016. Al di là della parziale conoscenza da parte di Giglio dell'effettivo movente di quel recupero crediti, dal racconto di Giglio si

desume che il patto tra Bianchini e **Bolognino** fu stipulato proprio in ragione della consapevolezza di Bianchini di avere a che fare con un esponente della consorteria ndranghetista emiliana, secondo quanto gli era stato detto da Giglio che gliel'aveva presentato e secondo quanto Bianchini verificherà, con soddisfazione, di persona.
Il collaboratore ha affermato che dopo il primo positivo approccio con la vicenda Soda, Valerio, operai albanesi, Bianchini aveva iniziato ad affidare a **Bolognino** alcuni lavori inerenti la ricostruzione post terremoto. Sappiamo i termini di questo accordo del tutto truffaldini e volti ad eludere le severe regole e i vincoli in fatto di divieto di subappalto e di rispetto delle garanzie salariali e normative minime
Bianchini conosceva le vicende personali di **Bolognino** e per questo si era affidato a lui, un uomo che gli avrebbe consentito di eludere tutti i vincoli legali.
E' questo il vantaggio competitivo che offrono le imprese mafiose, che detengono sotto questo aspetto un catalogo di prestazioni irresistibili per le imprese non etiche.
Pr questo, come sappiamo, Bianchini aveva preteso che le fatture fossero emesse dalla Giglio s.r.l. Ricordiamo come Giglio abbia precisato che attraverso le fatture maggiorate Bianchini si procurava il nero necessario per le sue manovre volte ad ottenere altri appalti. Questo complesso meccanismo, a detta del Giglio, era utile al Bianchini poiché quest'ultimo aveva bisogno di contanti per aggiudicarsi gli appalti; precisamente il Giglio ha riportato una frase che gli aveva detto il Bianchini: "Giglio, bisogna oliare, se no i lavori non vengono."
Su questo meccanismo nulla vi à da aggiungere, rinviandosi ai luoghi ove questo tipo di frode e gli illeciti sottesi sono approfonditamente trattati. **Bolognino** in quanto ndranghetista di rango offriva l'assoluta impermeabilità all'esterno di queste procedure illecite e fraudolente
Circa il trattamento dei lavoratori, Giglio ha ricordato che suo cognato si era lamentato con lui in relazione al lavoro svolto per **Bolognino** perché lo stipendio era basso e non gli veniva riconosciuto né il buono mensa, nè la cassa edile, lamentando inoltre che lo stipendio in relazione alle ore di lavoro prestate era piuttosto esiguo – il guadagno era di circa 50 euro al giorno a fronte di 10-12 ore di lavoro. Giglio ha precisato che i dipendenti erano assunti regolarmente per una parte delle ore e che le restanti venivano fatte e pagate separatamente in nero. In realtà la cassa edile veniva pagata da Bianchini ai dipendenti, che erano però costretti a restituire il relativo importo a **Bolognino.**
A conferma della posizione di **Bolognino** all'interno della consorteria va ricordato l'assunzione fittizia da parte di Bianchini, su indicazione del **Bolognino,** di Belfiore Gaetano, fidanzato di una delle figlie di Nicolino Grande Aracri. Proprio quest'ultimo aveva chiesto a **Bolognino** di assumere il Belfiore; **Bolognino** aveva spiegato a Bianchini chi era Belfiore e in che rapporti si trovava con Grande Aracri Nicolino; proprio per tale motivo, anche se Bianchini non aveva bisogno di altri dipendenti, aveva deciso di assumere Belfiore. Giglio ha precisato che Belfiore in questa circostanza fungeva da raccordo tra **Bolognino** e Nicolino Grande Aracri. (capo 90)

13. Le dichiarazioni di Giglio.

Blasco e Bolognino appartenevano alla medesima locale emiliana, sia pure affiliati in diverse famiglie, dotati di elevatissima capacità criminale, avevano trovato immediatamente sintonia per eseguire in comune lavori con emissione di false fatture.

Le iniziative partivano dall'uno o dall'altro. In caso di conflitti intervenivano Sarcone o Diletto, soggetti preposti in Emila a risolvere questo tipo di controversie.
La caratura criminale di **Bolognino** gli aveva permesso di incendiare un camion a Vertinelli, reo di non volergli più passare lavoro, a causa di una truffa ricevuta dallo **Bolognino**: "*DICH. GIGLIO G. – Il camion gli è stato bruciato perché **Bolognino** gli aveva chiesto il lavoro che Vertinelli aveva preso, cioè di poter far lavorare qualche dipendente là. In quel momento Vertinelli non aveva lavoro neanche per far lavorare i suoi e gli disse di no, giustamente. Quindi ha respinto... E il **Bolognino**, su richiesta (lui dice) di Megna, Domenico Megna, gli hanno incendiato il camion*".
Glielo confidò lo stesso **Bolognino** la mattina in cui aveva appiccato l'incendio. Questo a Borgotaro (PR). Già in precedenza, in Calabria, **Bolognino** aveva fatto bruciare un capannone di Palmo Vertinelli, per regolare una questione insorta tra loro relativa ad un pagamento di un lavoro che **Bolognino** aveva fatto per Vertinelli.
L'argomento che Bolognino oppone a questa dichiarazione di Giglio è inconsistente. Non avrebbe confessato al cognato di Giuseppe Vertinelli. In realtà sappiamo perfettamente che l'azione di **Bolognino** era uno sfregio ritorsivo; nel linguaggio simbolico ndranghetista i Vertinelli avrebbero dovuto capire ma non avrebbero dovuto "sapere". Ovvio che raccontare a Giglio significasse comunicare perché non vi fossero incertezze ma al contempo non dire.
Giglio espone l'organigramma della consorteria emiliana e le le fondamentali regole dell'organizzazione emiliana: gli imprenditori, nei loro affari non dovevano scontrarsi sui lavori o su altre operazioni illecite, bisognava evitare discussioni che finissero con l' alzare polveroni col rischio di finire sotto i riflettori delle indagini delle Forze dell'ordine. Tutte i conflitti erano risolti o da Diletto, o da Sarcone; a volte è intervenuto anche Lamanna, altre volte è intervenuto pure **Bolognino** a sancire la sua posizione di supremazia rispetto ai semplici affiliati. "Diletto, Sarcone, **Bolognino**, Lamanna erano su una scala più alta, diciamo." Anche all'interno dell'organizzazione formale, tra gli affiliati vi erano soggetti di rango ai quali occorreva rivolgersi per questo o quell'affare o problema. E tra questi vi era certamente **Bolognino.**
Per Giglio **Bolognino** aveva scelto dopo la scarcerazione di non occuparsi di reati predatori ma di esercitare il suo carisma di vecchio mafioso per imporsi in innumerevoli attività economiche, guadagnare sui lavori che riusciva ad ottenere facilmente con i classici metodi, anche grazie alle garanzie e ai servizi che in quanto mafioso era in grado di assicurare. Era vulcanico negli affari e riusciva a imporsi su una pletora di gregari di cui si circondava, inserendosi negli affari, spesso caratterizzati da profili di illiceità, come i locali notturni o gli appalti fittizi alla Bianchini o facendosi cedere attività come nel caso di Femia o del Caffè Reale, o gestendo il bar Ariete, espropriando di fatto il socio e quindi con la frode, l'inganno o la violenza, come nel caso delle operazioni di bancarotta con profili estorsivi consumate in Veneto, d'intesa col fratello **Sergio Bolognino**. Sta di fatto che, secondo Giglio, **Bolognino** aveva scelto di schermare i suoi introiti attraverso l'acquisizione di appalti e subappalti e altre attività commerciali. Spesso trovandosi in difficoltà economica era costretto a rivolgersi agli altri affiliati, facendo valere il suo peso di ndranghetista di lungo corso.

14. Le dichiarazioni di Muto Salvatore.

Vanno a questo punto richiamati, dopo il sommario riepilogo delle dichiarazioni di Giglio tutti i passaggi dei diversi verbali in cui il Muto Salvatore ha riferito della posizione di **Michele Bolognino** in seno alla consorteria emiliana.
Muto include il **Bolognino** tra i personaggi di spicco della consorteria, in continue relazioni tra loro per aggiornamenti, riunioni deliberazioni comuni. Oltre ai personaggi di vertice, Sarcone, Diletto, Lamanna, tra i personaggi di spicco nell'associazione indica Villirillo Romolo, Gualtieri Antonio, Blasco Gaetano, **Bolognino Michele**
Muto aveva saputo dell'inserimento di **Bolognino** nell'ambito lella consorteria cutrese da Lamanna *"in quanto **Bolognino** era amico con Pino Strangio e venne a Cremona una volta **Bolognino**, al capannone dove c'era Pino Strangio, che si comprò degli attrezzi da uno che era un mio amico, un siciliano, un certo Acursio Termine, che vendeva dei materiali... "*
Nell'occasione **Bolognino** si presentò e Muto ne fece conoscenza. Strangio lo presentò a **Bolognino**, come persona di Lamanna. **Bolognino** lo incaricò di portare i suoi saluti a Lamanna. Muto eseguì e seppe da Lamanna che **Bolognino "era uno dei nostri"**. A parte la conferma di Lamanna, il racconto rispecchia una presentazione pressocchè rituale, in cui i due ndranghetisti si riconoscono reciprocamente come tali.
Dire infatti che era "uno dei nostri" significava *"uno attinente alla nostra associazione. Quando dicevamo questo, era così. Non mi disse che era uno di un'altra associazione."*
Lamanna glielo presentò proprio come un capo.
Muto incrocia successivamente **Bolognino** nella vicenda del recupero crediti nei confronti di Covelli Rocco, detto Enrico, recupero di cui era stato incaricato da Lamanna, in una vicenda che coinvolgeva Grande Aracri Nicolino. Per questa vicenda il Muto è stato condannato nel processo di Mantova. **Bolognino** pretendeva anch'egli dal Covelli il pagamento di un credito di ventimila euro. Per questo si presentò in ufficio da Muto con Lo Prete, spalleggiato dal fratello **Sergio Bolognino** che Muto conosce in questa occasione. Nell'ufficio si discusse di questi ventimila euro; si discusse perché Covelli sosteneva di non doverglieli dare; a questo punto **Bolognino** si ricorda di essere un uomo d'azione, va in escandescenze, comunica di essere emissario di Nicolino Grande Aracri, che i soldi servivano per aprire un ristorante a Montecchio in società con Grande Aracri e finisce col passare all'azione, percuotendo Covelli e dando a tutti dimostrazione del suo peso e del fondamento della sua fama di ndranghetista di rango.
Bolognino a partire da un dato momento diventa un punto di riferimento per Grande Aracri perché comincia a proporgli degli affari ai quali il boss cutrese si mostra interessato; un esempio è l'affare delle mattonelle ma così anche la proposta di entrare in società nella gestione del ristorante dei Vertinelli: grazie al sostegno di Grande Aracri **Bolognino** sfilò il ristorante ai Vertinelli che non poterono opporre il mancato pagamento visto *"che ancora avevano in sospeso il discorso de La Castelle, e quindi di darti il ristorante"*, così facevano una sorta di società Grande Aracri e **Bolognino Michele.**
Grande Aracri ragionava che non avendo i Vertinelli ancora definito la posizione di Le Castelle erano tenuti a cedergli altro tipo di risorse.

Per la vicenda Covelli, **Bolognino** aveva detto a Grande Aracri che aveva fatto dei lavori a Covelli *e siccome Covelli doveva pagare tanti altri mesorachesi, chiese l'intervento di Grande Aracri, perché gli desse una mano, di modo che rientrava almeno con i soldi dei sodali, tra i quali c'era anche* ***Bolognino****. Allora* ***Bolognino*** *disse che dovevano aprire il ristorante ed avevano bisogno di soldi per la partenza, disse: se mi dà questi soldi Covelli, così li investo tutti nel ristorante. E fu Grande Aracri a dire di andare da Covelli a farsi pagare. Cosa che, alla sprovvista, senza che io né Rocco né Lamanna ne sapevamo niente, arrivarono* ***Bolognino Sergio*** *e* ***Bolognino Michele****, con Loprete, e fecero pressione, addirittura picchiando Covelli. Cosa che io poi avevo riferito a Lamanna e anche Lamanna poi era rimasto sbalordito.*
Il racconto di Muto rispecchia perfettamente la rapida ascesa di **Bolognino** nell'ambito della consorteria emiliana, grazie anche alla sua capacità di manovrare e di acquisire il sostegno del boss, abilità che sconcerta i vecchi affiliati. Non c'è dubbio che la mossa di rivendicare il denaro di Covelli perché dovea essere investito in un'attività commerciale con Grande Aracri sia stata un'abilissima mossa per ottenere la priorità nel pagamento, una mostra che conferma tutte le qualità di **Bolognino** come uomo d'azione e di forza ma anche abile affabulatore e manovratore anche grazie alla consulenza del fratello **Sergio Bolognino**
Il passaggio della deposizione merita di essere riportato per esteso, in quanto esplicita l'impiego del metodo mafioso da parte di **Bolognino.**
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cosa che lei essere finalizzata a recuperare un credito, da reinvestire nel rilevare il ristorante; è così?
DIFESA – C'è opposizione, Presidente. Più suggestiva di così!
PRESIDENTE – In realtà l'aveva già detto. Riformuli la domanda in maniera non suggestiva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma non era suggestiva. Lei disse che Grande Aracri...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'avevo detto io che i soldi di Grande Aracri... che ***Bolognino*** *doveva prendere da Covelli, gli disse: vai e fatteli dare. Perché* ***Bolognino*** *gli disse che per avviare il ristorante, per la partenza servivano i soldi e non avendoli disse: vai là, prendi quelli. Se ho quei soldi, li investo tutti, li metto tutti nel ristorante.*
PRESIDENTE – Ma i soldi Covelli li doveva a Grande Aracri o a ***Bolognino****?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A ***Bolognino*** *li doveva.*
PRESIDENTE – E quindi Grande Aracri gli ha detto: fatteli dare?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Però Covelli era sotto diciamo... non so come dire il vocabolo esatto, ma... torchio, sotto il cospetto di Grande Aracri, perché aveva da sistemare alcune cose sui terreni che aveva e dei crediti che doveva dare a dei mesorachesi.
....
PRESIDENTE – E quando Grande Aracri gli dice "vai a farteli dare", che cosa vuol dire?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di andare là, perché servono, di togliere subito...
PRESIDENTE – Sì, ma con quali mezzi se li doveva far dare?

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con tutte... **lui venne lì, che se non gli dava i soldi diceva: mi dai la macchina, mi dai... Insomma, con i metodi mafiosi nostri.***

Muto ricorda pure come **Bolognino** fosse diventato il fiduciario di Grande Aracri nella gestione dell'affare Oppido.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diretta di Grande Aracri, sì. Perché Nicolino sospettava che sulle vicende gli avevano nascosto qualcosa. Ed allora, per scoprire, lui volle trovare altri soggetti, per far sì che scoprissero qualcosa in più, cosa che invece poi non era.
*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E tra questi aveva anche **Bolognino**, questo ci sta dicendo?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

L'incarico conferito a **Bolognino** in riferimento all'affare Oppido era tanto più importante in quanto di fatto finiva con lo sfiduciare Lamanna che si era fatto ingannare da Villirillo. In questo senso, **Bolognino** assurgeva effettivamente ai vertici della consorteria emiliana., essendo stato incaricato di investigare sugli affari del nord nell'interesse del boss. Grazie a quest'incarico **Bolognino** era diventato un promotore dell'associazione, un uomo che operava per la sua affermazione e la conservazione dei suoi equilibri interni, in posizione di responsabilità; non solo quindi un ruolo interno alla consorteria emiliana ma anche un fiduciario incaricato di mantenere le buone relazioni tra nord sud e di scoprire cosa non avesse funzionato sotto la gestione di tali rapporti da parte di Villirillo:
*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi **Bolognino** diventa riferimento in maniera diretta di Grande Aracri?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diretta di Grande Aracri, sì. Perché Nicolino sospettava che sulle vicende gli avevano nascosto qualcosa. Ed allora, per scoprire, lui volle trovare altri soggetti, per far sì che scoprissero qualcosa in più, cosa che invece poi non era.
*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E tra questi aveva anche **Bolognino**, questo ci sta dicendo?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.

Michele Bolognino compare pure nella vicenda "Taneto". Il punto è trattato diffusamente nella sede propria. Qui, in sintesi:
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. **Bolognino** Michele, praticamente, detto dal De Leonardis, un giorno mi disse... no, disse a me e a Lamanna, che lui doveva fare dei lavori, non so se di muratura, e chiamò un certo Scozzafava. Questo Scozzafava andò con Michele **Bolognino** sul cantiere e si presentò, allora Michele **Bolognino**, non sapendo che questi qua erano diciamo appoggiati da noi, come primo impatto non gli disse niente. Poi me lo fece sapere a me, De Leonardis, e io gli dissi: digli a **Bolognino** che c'è pure la Lamanna, che tanto è uno dei nostri, appartiene a noi e, se ha bisogno, di mettersi a disposizione. E così mi disse che si era messo diciamo... a queste persone*

di fargli... Questo Scozzafava non so se poi glieli ha fatti, doveva fargli dei lavori e ***Bolognino*** *gli disse che era tutto a posto.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi c'è un momento in cui ***Bolognino*** *si occupa, o comunque si fa presente nel cantiere.*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Li stava aiutando questi di Potenza.

Anche qui **Bolognino** agisce e viene riconosciuto come esponente della consorteria emiliana.
Sul ruolo determinante di **Michele Bolognino** e del fratello **Sergio** nel c.d. affare della mattonelle vi è poco da aggiungere. Il rinvio alla sede della materia è d'obbligo così come la lettura della vicenda alla luce della configurazione del ruolo di **Bolognino** nella consorteria emiliana che mostra di gestire con piglio di capo, ottenendo la partecipazione corale dei principali imprenditori mafiosi, Vertinelli, Giglio, Muto Antonio 71.
Anche qui è interessante notare come sia stato **Bolognino** a sfilare l'affare a Salvatore Muto e ai mantovani e a gestirselo in proprio, con totale dominio delle strutture dell'associazione.
L'affare delle mattonelle avvantaggiò esclusivamente **Bolognino e** Grande Aracri
Come **Bolognino** abbia gestito l'affare fruendo del sostegno del suo gruppo familiare emerge con chiarezza da questa affermazione di Muto
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Poi mi trovavo io giù, Grande Aracri si lamentava, in quanto diceva che gli avevano mandato tutte quelle mattonelle brutte e mi disse: mi fai un favore, che questi mi stanno mandando una schifezza qua, che vado a buttarle tutte nella discarica. Mi disse: vai a vedere quanti bancali e che mattonelle ci sono. Con una scusa mi recai al capannone, e fu la prima volta che andai al capannone di ***Bolognino*** *Michele. Lì trovai, c'era il figlio, c'era Richichi, che venne a prendermi in piazza, c'era* ***Bolognino*** *Sergio e* ***Bolognino*** *Michele, e c'era il figlio di Vertinelli, che si parlavano di una fatturazione...*
[...]
Anche le modalità per raggiungere e parlare con **Bolognino** rispecchiano misure di sicurezza tipiche della criminalità organizzata di tipo mafioso, con le sue caratteristiche di segretezza, clandestinità, impiego di filtri:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, scusi. Al capannone di ***Bolognino****. Quale fu il modo, proprio in concreto, per arrivare lì? Telefonò?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente io dovetti andare, perché ***Bolognino****, in precedenti incontri che aveva fatto con Lamanna, ci diceva che per cercarlo non facevamo telefonate. Mi diceva di recarmi in un bar a Montecchio, nel centro, chiedere di Michele e quello del bar chiamò, fece il numero, chiamò e arrivò Richichi. Analoga cosa la faceva al bar dei figli, noi arrivavamo là e il figlio, la figlia chiamava al fratello e il fratello poi veniva e chiamava* ***Bolognino****.*
PRESIDENTE – Chiamava dal bar?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì, dal bar.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè, dal bar fisicamente, chiede il Presidente, o con un cellulare?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Con il cellulare. Noi andavamo al bar, c'era la figlia, si chiedeva: Michele dov'è? E lei, senza fare domande, ha chiamato il fratello Domenico; arrivò Domenico e chiamò Michele, che ci fece aspettare pure un'ora, prima che arrivò, al bar lì a Parma.
PRESIDENTE – Quindi chiamava con il telefonino, non con il telefono del bar?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, dal telefonino. Ma non è che diceva: vedi che ci sono tizio e caio; diceva se poteva andare là, gli diceva: passa di qua. E lui capiva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi la prima volta che lei va al capannone, che le fu detto essere di ***Bolognino****, è in occasione delle mattonelle, cioè per andarle a vedere?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, è l'unica volta, io non ci sono andato più al capannone.
Per quanto concerne l'affare Sorbolo, Muto ricorda che **Bolognino** si era assicurato da Giglio, grazie alla protezione che gli assicurava, la consegna di due ville, una per sé e l'altra per Grande Aracri
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, ero presente io, quando c'era ***Bolognino*** *a casa di Grande Aracri. C'eravamo io, Rocca,* ***Bolognino****; mi sembra che non c'era Lamanna, in quella circostanza. Si parlava che* ***Bolognino*** *si faceva dare, il fatto che aveva preso al suo cospetto Giglio Giuseppe, si faceva dare d Giglio Giuseppe due ville, che ancora mancavano... per questo nasce poi il discorso delle mattonelle, perché aveva bisogno delle mattonelle, che Rocca gli disse: io ce le ho delle mattonelle. E da lì gli raccontò tutta la questione e si pensò di fare la truffa. Ma era nato proprio perché si parlava di queste due ville rustiche da finire a Sorbolo, che una la doveva prendere* ***Bolognino*** *Michele e l'altra, quando si sarebbe liberato Grande Aracri, dalla sorveglianza speciale, voleva andare ad abitare a Sorbolo. Tant'è vero che* ***Bolognino*** *tirava in ballo anche la moglie, Maria la moglie di Grande Aracri Nicolino. Quando parlava di queste ville, gli diceva che stava portando a termine... doveva portare a termine questi lavori delle ville. Mancavano le mattonelle, le porte e i sanitari. Non è che mancavano tanti altri lavori.*

Si tratta di una semplice esemplificazione delle numerosissime circostanze in cui Muto ha ricordato **Bolognino** come esponente e coinvolto in tutti gli affari della consorteria emiliana nel periodo investigato. Ovviamente tutto quanto esposto direttamente o incidentalmente sul conto di **Bolognino** va qui richiamato a conferma della prova dell'accusa individualizzante rivolta nei confronti dell'imputato.
Le dichiarazioni di Antonio Valerio.
Completano il quadro degli elementi che radicano la responsabilità personale di **Michele Bolognino** per il delitto contestatogli al capo 1 le dichiarazioni del collaboratore Antonio Valerio che ha superato il vaglio di attendibilità intrinseca ed estrinseca, come del resto tutti gli altri collaboratori di giustizia. Anche in tal caso vanno qui richiamate tutte le dichiarazioni di Valerio sul conto di **Bolognino,** analizzate in altro contesto ma attinenti al tema qui in esame, la personale responsabilità di **Bolognino** per il Capo 1.

Valerio indica **Bolognino** come componente della consorteria emiliana.
Soggiunge che aveva un'ingente disponibilità di armi, una delle quali fece omaggio a Nicolino Grande Aracri tramite Carmine Sarcone.
Asserisce addirittura che **Bolognino** è l'autore dell'omicidio di Francesco Capicchiano come ritorsione all'omicidio di Luca Megna. **Bolognino** era al tempo in semilibertà. Tecnicamente gli orari **non** sono incompatibili.
L'esecuzione dell'omicidio di Capicchiano ad opera di **Bolognino**, riferita al Valerio da Roberto Turrà, in quel periodo per ragioni lavorative (attività di spaccio) molto vicino a **Bolognino Michele**, venne da Valerio Antonio immediatamente riportata a Grande Aracri Nicolino.
L'omicidio di Capicchiano non venne approvato da Grande Aracri, poiché ovviamente, la vittima era "dalla sua parte", tuttavia **Bolognino** in quel momento serviva a Grande Aracri poiché *"andava su e giù, faceva tante cose; è una pistola che spara, adesso vediamo se da quella parte o da questa parte; cercava di tirarselo dalla sua."*
Questo apparente contrasto è spiegato da Valerio:
Presidente : " In questo caso Grande Aracri, anziché considerare l'omicidio di Capicchiano – uno a lui vicino – fatto da uno esterno al suo gruppo come un attacco al gruppo stesso – a lui o comunque una cosa che gli poteva dare fastidio – l'ha considerato un modo per mettere dalla sua parte un uomo che gli andava bene, che sparava, che era determinato.." <<...>> " Come è possibile che in questo caso ***Bolognino*** *anziché essere punito viene premiato, nel senso che viene preso nella simpatia, nella considerazione del grande capo?*
Valerio Antonio: l'ha lasciato fare, perché lo deve ammazzare subito? Mi sta portando degli affari, quando non mi serve pi, poi ammazziamo dopo".
(Verbale stenotipia udienza celebrata il 05.10.2017 pag. 15)

Valerio si diffonde a lungo sulla figura di **Michele Bolognino**
Il testimone nel riferire circa la figura di **Bolognino** Michele ha parlato del grado 'ndranghetistico da lui posseduto, delle modalità attraverso le quali si è inserito nella consorteria emiliana a seguito della scarcerazione, del modo in cui lo conobbe e delle molteplicità attività da lui svolte.
Nel dettaglio e con specifico riferimento al grado 'ndranghetistico, Valerio ha dichiarato che **Bolognino** Michele ha il grado di "Santa" e che diceva di essere affiliato alla cosca Megna.
Michele **Bolognino** entrò nel circuito criminale emiliano perché trovandosi per ragioni familiari dopo la scarcerazione a Montecchio Emilia aveva immediatamente preso contatti con personaggi come i fratelli Vertinelli, Gino Le Rose ed infine i Sarcone e Blasco Gaetano.
L'inserimento avvenne di fatto attraverso un meccanismo di cooptazione: *" E di fatto perché* ***Bolognino è Bolognino*** *e poi con il nostro passaparola interno nella ndrangheta viene fatto il suo diciamo graduale inserimento, quindi io lo imparo, quello glielo dicono, poi (inc.)" non ti preoccupare se ti chiede qualche cosa, ne rispondiamo noi" (Verbale stenotipia udienza celebrata il 5.10.2017 pag.32)*

In merito al rapporto intercorso tra Valerio e **Bolognino**, il testimone ha dichiarato di averlo visto per la prima volta presso il cantiere di "la Foce", una località di La Spezia. Tale cantiere fu inizialmente preso in carico da Blasco Gaetano, unitamente ai fratelli **Bolognino**. **Bolognino Michele e Sergio**, tuttavia costoro non stvano sul cantiere e coloro che dovevano eseguire materialmente i lavori, non essendo controllati non lavoravano. Questa situazione portò all'insorgere di una discussione che portò all'abbandono del lavoro da parte di Michele **Bolognino** ed al subentro, su richiesta di Blasco Gaetano, di Valerio Antonio nelle vesti di tecnico organizzatore.
Il testimone ha dichiarato che nel primo incontro, quello poc'anzi citato, **Michele Bolognino** era intento a recuperare il suo materiale presso il cantiere; qualche giorno dopo, Valerio intravide Sergio **Bolognino** recuperare il materiale restante.
Valerio Antonio ha quindi aggiunto che da quel momento non vide più **Michele** per molto tempo in quanto a seguito di quella vicenda venne arrestato poiché non avrebbe potuto recarsi a La Foce in quanto sottoposto a vincoli di legge.
In relazione alla conoscenza reciproca dell'appartenenza alla 'ndrangheta Valerio Antonio ha dichiarato testualmente:
*" con il **Bolognino** Michele sono bastati due secondi per mettersi in chiaro, tant'è che lui mi disse che per la conoscenza, si vede che avevo preso informazione o dai Vertinelli o da qualcuno che lui conosceva prima o gli avranno parlato di me lui nonostante la sua molte che è imponente, con me non si alterò; dice se tu gli ho detto: " guarda Michele, io non sono qua che ti sto rubando il lavoro, io sono qua come tecnico, sbrigatela con Gaetano, dice che avete i vostri rapporti che io non conosco" – perché fino a quel momento io non li conoscevo" (Verbale stenotipia pagina 30 Udienza 5.10.2017)"*
Valerio ha affermato che sia lui sia Michele **Bolognino** sapevano reciprocamente *"chi erano, a livello 'ndranghetistico"*.
In relazione agli affari intercorrenti tra **Michele Bolognino** e Nicolino Grande Aracri, il testimone ha dichiarato che fecero affari sia in Calabria (rotonde..) , sia a Reggio Emilia ed i rapporti divennero diretti a seguito della questione dell'imprenditore cinese e del suo sponsor Ursin,i creditori di Giglio. Successivamente Grande Aracri Nicolino iniziò ad affidare a **Bolognino** incarichi, al fine di verificarne la capacità e sino a che punto sarebbe stato in grado di portarli a termine; a titolo esemplificativo ha rievocato la questione inerente ad "Oppido Domenico" riservandosi di trattarne meglio i contenuti in un momento successivo.
Anche Valerio tratta la vicenda del debito di Giglio con i cinesi. La vicenda trattata più volte e in più occasioni.
Il cinese creditore di Giglio si era recato da Valerio in un'occasione in cui si trovava a Lignano Sabbiadoro. Valerio ebbe modo di incontrarlo in un momento successivo, alla presenza di un interprete, in una tenuta a San Bartolomeo di Reggio Emilia. **Bolognino** in quel momento era particolarmente vicino a Giglio; assunse la gestione dell'affare su mandato di Giglio.
Valerio Antonio ha spiegato a lungo in che termini si poneva la questione tra appartenenti a diverse famiglie ndranghetiste. Sta di fatto che anche Valerio ha

confermato e poi riferito le modalità di intervento di **Bolognino** in tale vicenda, riscontrando quanto emerso da altre fonti.

Nel riferire circa le attività di **Bolognino con i locali pubblici**, Valerio ha menzionato il Free, l'ex Astrolabio, il Gatto Azzurro gestito con Tonelli, un altro night vicino alla Cittadella di Parma (di cui non ricorda il nome), il Cenacolo del Pescatore e il Dodonut (in questi ultimi due locali Valerio Antonio ebbe modo di vedere anche Mario Ursini). Con specifico riferimento all'inaugurazione del Cenacolo del Pescatore (già Millefiori), Valerio ha dichiarato di avervi presenziato e che in tale occasione erano presenti anche i fratelli Vertinelli, Blasco, Ursini, **Bolognino**, Richichi, Turrà e i due poliziotti (Matacera e Cianflone). Fu ovviamente l'occasione per un summit.

La testimonianza conferma l'assiduità degli incontri per la gestione di affari comuni tra appartenenti a diverse consorterie ndranghetiste.

Valerio ha poi riferito di una riunione avvenuta nel 2015 a Capo Colonna. Vi parteciparono Valerio, Giglio, Riillo Pasquale, Riillo Domenico detto Trentino, suo cognato, ed un altro soggetto di Isola Capo Rizzuto. **Michele Bolognino** avrebbe dovuto essere presente ma venne fermato a Roma. Si trattò della riunione di cui si è già detto nella quale si doveva stabilire chi fosse debitore e chi creditore di somme derivante dalle false fatturazioni tra Giglio, Blasco e Valerio. Si richiama qui l'episodio perché si trattava di una riunione di vertice di grande importanza alla quale era stato chiamato a presenziare il **Bolognino** in quanto elemento di spessore. Della consorteria emiliana

Valerio riscontra Giglio e conferma che l'incendio ai danni del camion dei Vertinelli venne appiccato da **Bolognino** Michele, in ragione dei suoi personali risentimenti determinati da questioni di affari. Nello spiegare il reale significato che può assumere un incendio eseguito ai danni di un sodale, Valerio Antonio ha affermato che al di là del modesto valore della perdita economica, lo sfregio maggiore consiste nell'avere eseguito un atto che avrebbe potuto dare adito ad indagini di polizia giudiziaria. Lo scopo era quindi, utilizzando lo stesso termine utilizzato dal collaboratore, "disturbarlo".

Si è chiesto a Valerio Antonio come un atto idoneo ad attirare attenzioni possa essere compatibile con la "logica mafiosa", tendenzialmente volta a fare il meno clamore possibile e Valerio ha risposto dicendo che i diversi gruppi e i diversi soggetti cercavano di mantenere separate le rispettive attività proprio per evitare che nel caso di apertura di indagini a carico di uno 'ndranghetista potessero estendersi a tutto il sodalizio. Il disturbo arrecato consisteva anche nel rendere meno agevoli e fluide le attività criminose sottostanti l'attività ufficiale che sarebbe stato oggetto di monitoraggio.

Valerio fornisce utili precisazioni i sulle figure di Bolognino Michele e Bolognino Sergio.

A proposito di **Sergio Bolognino**, Valerio lo descrive come un criminale poliedrico inserito grazie al fratello nel contesto mafioso nel qualsi era inserito perfettamente, grazie a molteplici abilità criminali con le quali supportava il fratello. Ha aggiunto che aveva anche sviluppato un'attività di clonazione di carte di credito attraverso i POS.

Valerio apprese di questa attività dallo stesso **Sergio Bolognino** e decise di imitarlo. Se ne è già discusso nella parte analitica delle dichiarazioni di Valerio.
In merito a **Bolognino Michele** invece, Valerio ha aggiunto solo che lo stesso trafficava stupefacenti insieme a Facente Cataldo, Richichi, Turrà Roberto e Costanzo.
Il riferimento al fratello **Sergio** serve a spiegare come la comunanza di interessi tra i due fratelli conduceva a uno scambio reciproco del raggio d'azione degli emiliani con il "veneto" **Sergio Bolognino,** uno scambio fruttuoso per tutti
In merito alle molteplici attività di **Bolognino,** anche Valerio ha ricordato il Diana Park, il cenacolo del pescatore, il Free, l'attività di autonoleggio a Bologna, il Dodonut, il bar Ariete e un bar a Riccione, in cui Valerio non è mai stato e tanti altri.
IMPUTATO VALERIO – Allora, il Diana Park era suo con Tonelli. Chi c'era più... il famoso Dodonut. Il Cenacolo del Pescatore, ex Millefiori, o Millefiori che dir si voglia. Cosa c'era... il Free, ex Astrolabio. Quell'attività di autonoleggio lì a Bologna, con Marzano. Lo scambio di coppe che dovevamo fare noi l'impianto di areazione ed elettrico, con Filippo Crea. Poi che cosa c'è più... il Bar Ariete. E poi tanti altri. Io questi, perché c'ero io direttamente, poi altri che ho sentito
Tutte queste attività erano di **Bolognino** e di altri. Sebbene molte attività fossero intestate al figlio o alla moglie o alla convivente di **Bolognino,** Valerio ha riferito che queste attività erano riferibili a **Bolognino** stesso che si avvaleva di prestanome tra i parenti o altre persone di sua fiducia; costoro restavano solo dei prestanome perché il titolare delle attività era solo **Bolognino.** I figli, la moglie e l'amante erano quindi tutti prestanome, nel senso che le disponibilità finanziari e comunque gli acquisti facevano capo al **Bolognino il quale** aveva anche attività insieme a Loris Tonelli (un Night verso san Polo di Torrile).
Sulle fittizie intestazioni di **Bolognino** è doveroso il rinvio ai relativi capi d'imputazione trattati nella sentenza resa al termine del rito ordinario; gli argomenti sono sommariamente riassunti qui sotto.
Bolognino aveva piacere di vantare i propri "successi" economici e commerciali con *gli altri affiliati al sodalizio*
*PRESIDENTE – Lei che cosa sa di questa cosa, di questi soggetti a cui risultano formalmente intestati, erano di **Bolognino**?*
IMPUTATO VALERIO – Anche qualcos'altro, ma non è che giravo sempre con lui. Quando ci si incontrava, raccontava, aveva piacere di dirle le cose, di farle sapere.
PRESIDENTE – E cosa faceva sapere, cosa aveva piacere di dire?
*IMPUTATO VALERIO – Ci invitò a Il Cenacolo, ci invitò all'inaugurazione, invitò al Free, quando fu aperta quella discoteca, ex Astrolabio. Quando ci invitava lì al Dodonut. Ce n'erano pure **altre**. Affianco c'era mi sembra qualche cosa del Dodonut, che adesso non mi ricordo che cos'era. C'erano diverse attività. Il night... come si chiama quell'altro, Habanero credo, che è vicino al bar dello zio della Scimmia, di Diletto Alfonso, a Parma. Cos'altro c'era più... Con Tonelli poi avevano diverse attività, quello che dissi sulla strada che penso porti a San Polo di Torrile, che l'altra volta non riuscivo a spiegare dov'era. Su quella strada lì c'era un night, che era in costruzione, poi ci andammo pure a vederlo in attività, con Blasco, però non vi saprei dire come si chiama, perché non mi ricordo come si chiama.*

....
PRESIDENTE – Ne ha elencate una serie. Io voglio chiederle se questi locali sono di ***Bolognino*** *o sono di altre persone, cioè di coloro a cui risultano intestate?*
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, prestanomi. Li gestisce lui. Mette dei prestanomi ma l'attività è sua.
PRESIDENTE – Quindi i figli ***Bolognino*** *Tatiana e* ***Bolognino*** *Domenico, la convivente Verabie Carmen, il fratello Francesco, sono tutti prestanome di* ***Bolognino*** *o sono anche...*
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, tutti prestanome. Prestanome, signor Presidente, secchi secchi, prestanome secchi, secchi, senza giri di parole.

La sintesi delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che abbiamo qui proposto non rende ragione della ricchezza dei contributi acquisiti nel corso dell'istruttoria sulla figura di Michele **Bolognino, di parte dei quali** si è dato atto in precedenza.
Ne abbiamo svolto una sintesi senza garanzia di avere colto gli aspetti più rilevanti.
E' evidente che ogni riferimento al **Bolognino** e ogni valutazione della sua posizione espressa in altri luoghi devono essere ricondotti a questa scheda di sintesi delle prove e delle ragioni per cui deve essere affermata la sua responsabilità per il reato di cui al capo 1.

9. Le vicende confluite nella contestazione e nel giudizio sui reati fine.
Concorre a tale conclusione il risultato cui si è pervenuti in ordine ai reati fine contestati a Michele Bolognino, trattati diffusamente nella separata sede con rito ordinario.
A tale proposito può dirsi che la responsabilità accertata nell'ambito del processo svoltosi con rito ordinario consente di apprezzare come la attività illecita di Bolognino si rilevi trasversalmente su pressochè tutte le attività illecite del sodalizio.
Bolognino, innanzitutto, partecipa, con un ruolo di spicco, agli affari maggiormente significativi dell'azione della associazione mafiosa.
Egli è stato il vero e proprio organizzatore e principale esecutore del delitto contestato al capo 94, relativo alla truffa delle piastrelle ai danni di Luca Rossi. Le prove assunte in dibattimento hanno permesso di accertare come dopo l'intermediazione di Loprete Giuseppe e Rocca Antonio, Bolognino ha fatto tenere i contatti con Luca Rossi e con il suo incaricato Sandrini Davide dal fratello Bolognino Sergio, che si spacciava per l'inesistente Geometra Sartori Stefano della SECAV e, quindi, si è spacciato come Izzo Pasquale della SECAV; ha quindi organizzato il trasporto delle piastrelle presso il magazzino nella sua disponibilità di Montecchio, ottenendo da Giglio Giulio e Giglio Giuseppe un ulteriore spazio presso la loro ditta SICE srl nonché alcuni mezzi per il trasporto messi a disposizione anche da MUTO Antonio cl 71, e i fratelli Vertinelli. Ha inoltre ottenuto da costoro la possibilità di utilizzare la ragione sociale della SECAV Unipersonale srl facendo emettere da OPPIDO Raffaele gli assegni per il pagamento.
Grazie al rafforzarsi del rapporto con Grande Aracri Nicolino - successivamente agli accadimenti dell'Affare OPPIDO che avevano visto BOLOGINO assumere un ruolo di spicco nell'ambito del sistema di controllo voluto dal boss sugli affari della cosca al

Nord - Bolognino ha gestito "lo smistamento" delle mattonelle, destinate in parte a Grande Aracri Nicolino e in parte al pagamento del debito di Giglio con "il cinese" appoggiato da Ursini Mario e dalla cosca 'ndranghetista dei gioiosani.
Sotto tale profilo il ruolo di spicco di Bolognino ed il suo riconoscimento quale uomo di 'ndrangheta dal noto spessore criminale, al di là dei confini territoriali di appartenenza della cosca Grande Aracri, è attestato dall'accertamento della sua responsabilità per il reato di ricettazione delle imbarcazioni di lusso contestata al capo 87.
Egli, infatti, non solo ha avuto un ruolo fondamentale nella perpetrazione della ricettazione dei natanti, ma si è anche fatto carico di gestire - nel rispetto delle dinamiche criminali 'ndranghetiste - i rapporti di forza insaturatisi tra la cosca Grande Aracri e quella gioiosana capeggiata da Ursini Mario e radicata sul territorio torinese.
Con ciò Bolognino Michele si è reso attore principale di un episodio criminoso che oltrepassa il mero rapporto obbligatorio coinvolgente i singoli (Bolognino Sergio e Belfiore Giuseppe) assumendo i contorni di una ben più articolata vicenda in cui dominano gli interessi dei due gruppi, mossi dalla comune volontà di mantenere gli equilibri criminali esistenti e di dimostrare, ciascuno, la propria forza e capacità operativa sia nell'ottenere soddisfazione delle proprie pretese che nel rispettare gli impegni nei confronti di altri gruppi organizzati, con ciò rafforzando l'autorevolezza di ciascuna delle due organizzazioni ben oltre il territorio di riferimento.

Grazie alla sistematica attività di intestazione fittizia, Bolognino Michele è riuscito a penetrare con la sua azione nella economia emiliana tramite la gestione di locali notturni e ristoranti. Tutte le prove raccolte in dibattimento, financo sovrabbondanti, dimostrano senza margine di dubbio come tutte le società e i relativi beni - fatte salva l'eccezione del capo 143quinquies - fossero oggetto di fittizia intestazione a terzi compiacenti soggetti da parte del suo reale dominus, Bolognino Michele. La straordinaria sinergia probatoria riscontrabile tra le molteplici conversazioni telefoniche intercettate, i documenti rinvenuti e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non lascia spazio ad alcun margine di dubbio.
Grazie allo schermo rappresentato dalla fittizia intestazione delle sue società a terzi - che rappresenta lo strumento tipicamente utilizzato dai sodali per garantirsi una tranquillità operativa lontana da possibili controlli e per mettere al riparo le proprie illecite accumulazioni da provvedimenti ablatori - Bolognino ha quindi potuto svolgere la sua illecita attività che gli ha consentito di infiltrare le sua azione e quella del sodalizio nel tessuto della economia locale anche reimpiegando denari del boss Grande Aracri Nicolino, come attestato dall'accertamento della sua penale responsabilità in ordine al capo 89.

Il ruolo strategico di Bolognino Michele per l'infiltrazione della associazione mafiosa nel tessuto economico locale è però apprezzabile sotto altri due fondamentali punti visuali.
Valga innanzitutto l'accertata penale responsabilità in ordine al capo 159.
Si tratta infatti di un'azione che, condotta da Bolognino Michele con il supporto del fratello Sergio, era volta a favorire l'impresa di trasporti di Giglio e, in generale, gli

imprenditori di spicco del sodalizio (qui i Vertinelli) i quali, grazie alla possibilità di reperire sul mercato beni strumentali fondamentali per la loro attività di impresa (gasolio) riuscivano ad abbassare i costi di gestione ed offrire i loro servizi a prezzi fuori mercato e ad imporsi sulla concorrenza, così incrementando la loro forza economica e la capacità di infiltrazione nell'economia locale.

Il vantaggio che Giglio e gli imprenditori mafiosi potevano ottenere grazie a questi canali illeciti di reperimento e pagamento dei beni strumentali di impresa è immediatamente percepibile dalle dichiarazioni rese dallo stesso Giglio Giuseppe, proprio in merito al fabbisogno di gasolio. Nel 2012-2013, ha detto il collaboratore, la spesa maggiore che dovevano sostenere le sue imprese era proprio quella inerente il gasolio; le imprese di Giglio ne consumavano in media 150-170 quintali al giorno, pari a 20 mila euro giornalieri di carburante. Nel corso degli anni aveva acquistato circa 30 mila litri di gasolio in nero con un elevatissimo guadagno differenziale (soprattutto dopo l'aumento dei prezzi del gasolio voluto dal governo Monti). Non solo. Grazie all'utilizzo della falsa fatturazione, egli, nel dare una parvenza di legittimità all'acquisto, otteneva l'ulteriore vantaggio dato dalla possibilità di scaricare l'IVA ed abbattere il reddito tassabile (cfr. udienza 7.12.2016).

E' di immediata evidenza come la sinergia tra l'illecito abbattimento dei costi di gestione e la consequenziale conquista di interi settori di mercato - derivante dalla impossibilità per la concorrenza di reggere i prezzi praticati dalle imprese mafiose – e l'esponenziale disponibilità di denaro da reimpiegare in attività illecita, assicurasse a quelle stesse imprese mafiose, volani economici del sodalizio, una straordinaria capacità di infiltrazione nel tessuto economico. Rafforzava di conseguenza il sodalizio stesso, la cui forza e capacità di penetrare nell'intera società civile, trova nella potenza economica il suo motore primario.

Le conclusioni cui si è giunti trovano una straordinaria conferma in un'intercettazione fondamentale per comprendere il fenomeno associativo oggetto del presente processo, la sua connotazione imprenditoriale, il suo modus operandi e, non da ultimo, le devastanti conseguenze che ha determinato sul tessuto dell'economia locale.

Si fa riferimento alla più volte citata (nel corso del dibattimento) conversazione intercorsa l'11.3.2011 tra tale Andreoli Gregorio e Giglio Giuseppe (prog. n 4316 RIT 110/2011).

Andreoli è un piccolo imprenditore di origini cutresi, un padroncino che si era trovato in difficoltà economiche, perché il mercato dell'autotrasporto era viziato dai prezzi altamente concorrenziali praticati dai Riillo, dai Muto e dai Giglio (le imprese di Gualtieri, da qui il cosiddetto metodo Gualtieri).

Andreoli, che rievoca la galera scontata dal nonno e che dimostra di ben sapere chi è Giglio, si rivolge proprio a costui, che incarna l'imprenditoria mafiosa locale, per lamentare l'impossibilità di concorrere con quelle imprese, proprio a causa dei prezzi fuori mercato che gli imprenditori di Gualtieri riuscivano a praticare. Giglio gli offre il proprio aiuto, che non è, ovviamente, l'aiuto tipico di un imprenditore rispettoso della legalità e del mercato, ma quello dell'imprenditore mafioso che, agendo con le regole proprie dell'appartenenza ad un gruppo criminoso, è in grado prevaricare sul mercato accaparrandosi lavoro, appalti, accumulazioni di ricchezze e la conquista di segmenti di

economia sempre maggiori a discapito degli imprenditori che, come Andreoli, ne subiscono le conseguenze funeste, perciò destinati al fallimento.
Alla luce di queste coordinate interpretative vanno dunque valutati i fatti di cui ai capi 156 (e 159), rappresentando essi la più chiara dimostrazione di come, grazie alla possibilità per gli imprenditori del sodalizio di reperire grandi quantità di beni strumentali all'impresa, qui esemplificativamente rappresentati dal carburante, essi potevano porsi sul mercato a prezzi concorrenziali garantendo, in ultima analisi, la sempre maggiore capacità di infiltrazione delle imprese mafiose nel tessuto economico e con loro del sodalizio nel suo complesso, la cui forza e la cui capacità di penetrare nell'intera società civile trova, come detto, nella potenza economica il suo motore primario.

Per altro verso va posto l'accento sul fatto che grazie a Bolognino Michele e alla illecita collaborazione con l'imprenditore modenese Bianchini Augusto – in favore del quale Bolognino si era già adoperato nell'ambito della estorsione consumata ai danni di Soda Salvatore (capo 53) - il consorzio criminale ha avuto la possibilità di infiltrarsi nei lavori pubblici di ricostruzione successivi al sisma che ha colpito l'Emilia nel 2012.
Non è il caso qui di ripercorrere gli accertamenti che hanno condotto alla affermazione della penale responsabilità di Bolognino Michele per il reato di estorsione (capo 90) e di falsa fatturazione (capo 92), in relazione ai quali si fa rimando al capitolo della separata parallela sentenza.
Ai fini che qui interessano basta ricordare che dopo il patto suggellato a metà luglio del 2012 tra Bianchini e Bolognino in occasione dell'incontro avvenuto alla presenza del fratello Bolognino Sergio, si assiste alla progressiva espansione dell'azione di Bolognino e dei suoi operai in molteplici cantieri del cratere sismico, oltre a quello del cimitero di finale Emilia. Si assiste, in particolare, alla potente capacità di Bolognino, e di Alleluia, di inviare in tempi brevissimi manodopera da impiegare su più cantieri sui quali, grazie a questa disponibilità immediata di dipendenti, BIANCHINI ha potuto impegnarsi, traendo vantaggio dall'aggiudicazione dei lavori anche grazie alla illecita compiacenza di amministratori locali (capo 189). BIANCHINI ha potuto, in altri termini, contare sull'imponente apparato imprenditoriale del sodalizio, che gli ha garantito mezzi, materiali e manodopera con tempi (e costi) assai contenuti e, soprattutto, con garanzie assolute in relazione all'ordine all'interno del cantiere, potendo così disporre di manodopera impiegabile al di fuori delle tutele poste a garanzia dei lavoratori, ma anche per impieghi illeciti, come l'intombamento dell'amianto presso la ditta Phoenix.
D'altro lato, grazie al complesso sistema orchestrato da BIANCHINI, Bolognino e Giglio, il sodalizio è riuscito ad infiltrarsi nelle opere di ricostruzione, aggirando la normativa e le disposizioni antimafia, grazie al meccanismo di prestazione di manodopera che, sebbene formalmente assunta dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, era inviata sui cantieri e gestita, soprattutto dal punto di vista della retribuzione, da Bolognino Michele.
L'utilizzo di operai esterni, impiegati anche al di fuori delle basilari norme giuslavoristiche poste a tutela del lavoro, se ha permesso a BIANCHINI di impegnarsi

in più cantieri, ha consentito, allo stesso tempo, lo sfruttamento dei lavoratori garantendo la massimizzazione dei profitti per il Bolognino e per i suoi stretti collaboratori (ALLELUIA e RICHICHI) in una prospettiva concretamente dimostratasi appetibile per l'intero sodalizio.

Al profitto derivante dalla restituzione di parte dell'IVA che Bianchini pagava sulla falsa fatturazione e dalla gestione della differenza stipendiale formalmente corrisposta da Bianchini e quella realmente pagata in nero da Bolognino ai lavoratori, si aggiungeva quello derivante dalla attività estorsiva consumata ai danni dei lavoratori stessi.

A farne le spese del patto con la mafia erano sempre costoro, costretti dietro la forza della intimidazione non solo a lavorare secondo ritmi pressanti e senza il rispetto della normativa sul lavoro, ma anche a rinunciare, in silenzio, a parte delle proprie competenze stipendiali dietro minaccia di licenziamento o, addirittura, di violenze fisiche. Il loro utilizzo, in giorni festivi, per il compimento di azioni illecite (intombamento dell'amianto presso la ditta Phoenix) completa il quadro di un contesto lavorativo fatto di sopraffazione e soprusi, tutti finalizzati al perseguimento del cieco vantaggio di Bolognino e degli altri imputati.

Sullo sfondo lo schermo protettivo della falsa fatturazione per operazioni inesistenti, che ha permesso il transito di fondi dalla Bianchini Costruzioni a Bolognino Michele per il pagamento della manodopera e che ha visto il consapevole coinvolgimento anche di altri imputati, Giglio Giuseppe, Floro Vito Gianni e Belfiore Carmine, che hanno messo a disposizione di Bianchini tutta l'architettura e la struttura per la realizzazione delle fatturazioni per operazioni inesistenti che il gruppo emiliano aveva costituito e che proprio in circostanze come questa dimostra la sua versatilità e utilità per l'intera consorteria: la struttura del capo 107 che vedeva coinvolte le società TRASMOTER, IMMOBILIARE TRE e ARGON. In questo ruolo essi hanno ricavato un profitto personale rappresentato da trattenute effettuate sulla monetizzazione dei bonifici disposti sulle loro società prima della consegna a Bolognino del contante con cui erano gestite le retribuzioni dei dipendenti. In tal modo la attività illecita elettiva del sodalizio (fatturazione per operazioni inesistenti) si è arricchita di una nuova e importante funzione. Grazie ad essa, e alla formale assunzione della manodopera da parte di Bianchini, è stata infatti favorita l'infiltrazione nei lavori di ricostruzione garantendo, allo stesso tempo, a Bolognino e al sodalizio l'anonimato e al Bianchini lo "schermo protettivo" di un imprenditore apparentemente sano (Giglio) che emetteva la fattura con la quale transitavano i denari, avvantaggiando l'impresa anche da un punto di vista fiscale.

Insomma, un'attività corale del gruppo criminoso che ben sapeva che quella collaborazione gli avrebbe dato importanti occasioni di espansione economica e di arricchimento. Eloquente, in questo senso, la telefonata con cui Floro Vito Gianni, ben consapevole del funzionamento del sistema, chiede a Bolognino una commessa per fare lavorare i suoi operai (10 o 12 e molti altri in giro) presso la Bianchini COSTRUZIONI (prog. n. 6934, RIT 1697/2012 del 25 agosto 2012). Tale conversazione dimostra infatti l'interesse di Floro Vito a partecipare a quel sistema (non limitato alla falsa fatturazione che pure gli garantiva guadagni) che egli sapeva gli avrebbe portato illeciti profitti fondati sullo sfruttamento e sulla coercizione di lavoratori che, significativamente

identificati per il loro numero, rappresentavano idealmente quote di sicuro guadagno per lui, Bolognino e il sodalizio. L'analoga esperienza del fratello Floro Vito Antonio a Genova con la società BRC e la circostanza, dimostrata dalle parole di Muto e del Maresciallo Calì, che fosse un meccanismo collaudato dell'intera organizzazione criminale lo confermano.

Ma che le opere di ricostruzione in cui era impegnato Bolognino ed i suoi uomini fossero diventate un affare del sodalizio è dimostrato anche dalle conversazioni del 31 luglio e del 1 agosto 2012, nel corso delle quali Bolognino, dopo avere consultato Bianchini Augusto, che gli chiede se hanno la disponibilità di camion (prog. 4147 RIT 1697/12: Augusto – E io allora vedo di mandare... i camion li avete? Michele – (Inc. Audio insufficiente) a Pino sennò, lo diciamo a Pino sennò se c'ha quattro assi lei ma poi li mettiamo nel prezzo a lei... Augusto – No, camion... camion non ne ho veramente. Michele – Uhm. Augusto – Ma ha detto che c'è l'escavatore e camion domattina. Michele – Cosa? Augusto – Eh coso mi ha detto: " Domattina ho l'escavatore e il camion". Michele – No aspettava a me lui. Ora lo chiamo io, ora lo chiamo io, lei vede per l'escavatore. Augusto – Eh. Perchè di camion servirebbero 2 eh. Michele – Eh dove scarichiamo là? Possiamo scaricare da lei? Augusto – Ah sì. Michele – Mh. E' lontano? Augusto – 10 chilometri. Michele – Va bene, ora vedo io. Augusto – Mh. Intanto io mi... eh sappimi dire per i camion), cerca di reperire quei mezzi d'opera da Giglio Giuseppe, che tuttavia non può soddisfare la richiesta (prog. 4149 RIT 1697/12: Michele – Eh però devi finirla tu eh. Eh, senti a me, una cortesia, per domani mattino mi servirebbe il cam... uno o due camion lì a Finale Emilia, che l'escavatore lo mette Bianchini per fare lo sbancamento per poter buttare il cemento. Giuseppe – Eh io dove ce li ho questi camion Michè, che sono tutti che s... sono tutti impegnati, super impegnati, non impegnati.).

Giglio invita quindi Bolognino a contattare Muto Antonio, del quale gli fornisce il numero di telefono (prog. 2142 RIT 1422/12: Michele - No, no, ero qua a Parma adesso e poi devo tornare per qua, che devo organizzarmi domani con i camion. Pino - Eh. Michele - Ma volevo dirti, dovevo parlare... no, vado... eh... ti volevo... per darmi il numero di Totò, poi l'ho rintracciato a Totò. Pino - Sì? Michele - (inc. pronuncia non chiara) tuo. Sì. Che è? Dove vai pomeriggio? Pino - Dove devo andare? Sono al lavoro, dove devo andare? Michele - Eh... Va boh, ma... eh... mi aiuti a trovare questi camion? Pino - Ah? Michele - A chi glieli cerco? Pino - E chiamagli a Tonino Muto che ce li ha i ca... Michele - (Rivolto a qualcuno vicino fuori cornetta): Ciao ciao. (Rivolto a Pino): Ah? Pino - Chiama a Tonino Muto, che ce li hai camion. Michele – Eh, mi mandi un messaggio con il numero, non ne ho numero io. Pino - E segnatelo che te do. Michele – Aspetta. Tu dici che ce li ha quello i camion? Mh, mh. Pino - E lui ne ha centinaia scusa, lui fa questo lavoro. Michele – Devo vedere quanto vuole pure. Pino - (Ride). Michele - Eh. Pino - E va boh, che può volere coso, sono trecento euro a viaggio, possono essere. Michele – Dammi il numero, dai. ...).

Anche sotto tale profilo, dunque, risulta comprovato come l'impegno di Bolognino Michele nei cantieri della ricostruzione rappresentasse un affare del sodalizio, che garantiva non solo il rapido reperimento di uomini, ma anche l'appoggio del suo

imponente apparato strumentale e la possibilità di risolvere, in termini rapidi (e con risparmio di costi), ogni problematica connessa all'esecuzione dei lavori.

In definitiva, grazie alla sinergica collaborazione instaurata da Bianchini con Bolognino (e con Giglio prima) costoro hanno dato corso ad una illecita relazione sinallagmatica, all'interno della quale il Bianchini e l'associazione mafiosa, per il tramite dei suoi esponenti, operando in posizione di parità, hanno ottenuto rilevanti reciproci vantaggi.
Concentrando l'attenzione sul versante associativo, detta sinergia ha permesso all'organizzazione criminale di avvantaggiarsi innanzitutto, della possibilità di contare sull'appoggio di un'importante ed insospettabile impresa emiliana, grazie alla quale il sodalizio ha potuto:
1) amplificare la sua capacità operativa in un settore particolarmente importante come quello degli appalti pubblici;
2) infiltrarsi nelle opere pubbliche di ricostruzione pubblica successive al sisma del maggio del 2012, aggirando la normativa antimafia e le interdittive antimafia grazie alla Bianchini COSTRUZIONI, che si è messa a totale disposizione assumendo direttamente gli operai di Bolognino;
3) dare una nuova forza al circuito della falsa fatturazione, beneficiando della collaborazione di un'impresa solida ed apparentemente non riconducibile alle imprese della consorteria;
4) beneficiare, nel contesto descritto nei punti che precedono, non solo dell'appoggio tecnico e strumentale della Bianchini, ma anche delle conoscenze politiche di cui il suo titolare godeva non solo nell'amministrazione finalese.
In definitiva, le prove raccolte in dibattimento hanno dimostrato come la consapevole integrazione sinergica tra la condotta di Bianchini e quella di Bolognino (e Giglio) ha dato vita ad una relazione riconducibile al paradigma del concorso esterno in associazione mafiosa contestato grazie alla quale l'organizzazione mafiosa non solo ha rafforzato il sistema della falsa fatturazione di cui tradizionalmente si nutriva attribuendogli una diversa funzione ma, soprattutto, ha incrementato la sua sfera di azione anche in zone (il territorio modenese) estranee al suo tradizionale raggio di azione e in un settore (quello degli appalti pubblici) al quale non poteva aspirare in assenza dell'appoggio di una impresa apparentemente insospettabile e "pulita", vedendo in ciò accresciuto il proprio prestigio criminale.

10. Le armi.

A chiudere il quadro degli illeciti commessi dal Bolognino - al di là del coinvolgimento nell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti, non significativa della attività dell'associazione – è l'acclarata disponibilità di armi. La condanna inflitta in ordine al capo 139 (cfr. sentenza rito ordinario) attesta, anche per questo verso, il pieno inserimento del Bolognino nell'ambito di un sodalizio mafioso armato. Sotto tale aspetto preme infatti evidenziare che pressochè tutti i collaboratori di giustizia, sia quelli "storici" (D'amato, Loconsolo, Bellini, Cortese, Oliverio) che quelli "nuovi" (Giglio, Valerio, Muto e Signifredi) hanno reiteratamente confermato la disponibilità di

armi da parte dei singoli associati che del sodalizio, sia parlando di specifici episodi, sia evidenziando come sia una regola invalsa, per la 'ndrangheta, detenere armi. Emblematica l'affermazione del collaboratore Oliverio Francesco secondo cui " bene o male uno 'ndranghetista al 90% cammina sempre armato", in questo confermato da Valerio Antonio, che ha evidenziato come tutti gli associati detengono armi, direttamente o, più probabilmente, per interposta persona, sia essa un parente, un amico o altro soggetto, con ciò disvelando, una strategia operativa tipica dei sodalizi di 'ndragheta, volta garantire la disponibilità di armi ai suoi esponenti pur mantenendola occultata (cfr. udienza 3.10.2017).

Del resto, non è un caso, da un lato, che il sodalizio abbia trovato canali privilegiati (in specie l'infedele poliziotto Mesiano Domenico, con funzioni di autista del Questore) per l'ottenimento ed il mantenimento della titolarità dell'autorizzazione alla detenzione e porto di armi, in proprio o nelle persone dei loro parenti o affini, in modo da averne comunque immediata disponibilità e che, dall'altro, i provvedimenti prefettizi di revoca del porto e detenzione di armi emessi dopo la cena con il politico Pagliani, siano stati particolarmente accusati dal sodalizio, oltre che dai singoli, attivatisi per ottenere la intestazione delle armi stesse in capo a terzi familiari o terzi compiacenti (cfr. rapporti con la stampa e con la politica).

La condotta illecita del Bolognino si inserisce perfettamente in tale contesto, in quanto espressiva di una strategia criminale del gruppo finalizzata non solo, e non tanto, all'uso personale da parte dei singoli delle armi, quanto a garantire al sodalizio di mantenere ed accrescere il suo potenziale offensivo e la sua capacità di imposizione sul territorio, nella comune consapevolezza dei suoi esponenti di potere disporre di armi da usare in qualsiasi momento.

11. Difesa

E' evidente come la conclusione sulla responsabiltà, conclamata e indiscutibile, di Bolognino per il reato di associazione mafiosa sconta gli argomenti difensivi che in realtà neppure si misurano fino in fondo con l'imponente apparato probatorio raccolto. Rispetto alle dichiarazioni dei collaboratori abbiamo già esaminato e confutato le obiezioni difensive man mano che venivano sviluppate nel corso del controesame. Anche con riferimento a singole affermazioni dei collaboratori abbiamo verificato come non vi sia nulla di abnorme o di inconciliabile con una generica attendibilità.

Ne è un esempio la più clamorosa delle affermazioni di Valerio: Bolognino ha partecipato all'omicidio di Francesco Capicchiano mentre era in stato di semilibertà. Può apparire uno svarione clamoroso. In realtà Valerio sa perfettamente che Bolognino era al tempo in semilibertà; l'ha conosciuto dopo quando lo era ancora. Eppure la notizia l'ha avuta da Turrà e la riporta perché è fedele: può apparire inverosimile, forse pure improbabile ma non impossibile. E' un dato che gli è stato rappresentato, lo conosce e lo espone; se facesse calcoli, l'avrebbe taciuto. Averlo detto è però importante perché se anche fosse una notizia falsa, era una notizia che circolava e che vale non certamente a imputare a Bolognino l'omicidio ma a rappresentare la considerazione e il rango in cui era tenuto. Sull'omicido Capicchiano non abbiamo dati specifici per

affermarne la compatibilità con la condizione di semilibero. Non sappiamo neppure se Bolognino avesse un permesso per quel periodo. Sarà la procura a verificare. Valerio non fornisce un dato di conoscenza diretta, lo ripetiamo. Esprime una voce che ha però un nome e un cognome, Roberto Turrà; al tribunale basta per affermare che dentro l'associazione emiliana Bolognino aveva credito e prestigio anche per la sua fama criminale, tra cui potrebbe esserci un titolo inesistente che però non è considerato incompatibile con la statuto dell'uomo. La credibilità di Valerio non ne esce scalfita.
Quanto al periodo in cui Bolognino ha fatto parte dell'associazione e con riguardo alla modifica del capo d'imputazione, sappiamo che Michele Bolognino è stato detenuto con intervalli negli anni novanta e nei primi anni 2000.
Dalla proposta di applicazione di misure di prevenzione del 2 settembre 2014, prodotta dal p.m. all'udienza dell'11 maggio 2017 apprendiamo che Bolognino ha cominciato a fruire della semilibertà il 21 maggio 2001 con successive revoche e ripristini, fino al 17 dicembre 2019 quando veniva definitivamente revocata, fino al 2 febbraio 2011 data di fine pena.
Bolognino ha fruito dall'inizio della semilibertà in Emilia Romagna dove la famiglia si era trasferita. E' evidente come abbia mantenuto i contatti con l'organizzazione sin dal periodo indicato nel capo d'imputazione o poco dopo e fino alla data indicata nel capo d'imputazione finale rispetto al quale vale il principio giurisprudenziale (Sentenza n. 2709 /2018) per cui sia che si tratti di contestazione aperta come nel caso di contestazione chiusa (il caso di specie), il termine finale della condotta è quello indicato nel capo d'imputazione ovvero quello della sentenza di primo grado a meno che la condotta non risulti cessata in precedenza per effetto dell'estinzione della consorteria criminale o dell'accertato recesso o esclusione dell'imputato dal sodalizio, che non conseguono automaticamente al sopravvenuto stato detentivo. Quanto alla partecipazione dell'imputato al sodalizio ne abbiamo tracce sin dagli anni a cavallo del primo decennio del ventunesimo secolo, come si evince dalla deposizione dei collaboratori di giustizia e dallo stesso episodio di Borghetto Vara del 2008 quando Bolognino viene denunciato per danneggiamento e invasione di terreni. E' evidente che per la consumazione del reato di associazione mafiosa in relazione ad una associazione la cui permanenza copre oltre un decennio, non sia necessaria la prova di averne fatto parte sin dall'inizio della integrazione del reato
Gli argomenti sull'assenza di rituali e sul carattere acefalo dell'associazione sono stati ampiamente affrontati e confutati più volte nel corso dell'esposizione e che Bolognino sia stato tutt'altro che un cane sciolto lo si è documentato sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori e di quanto esposto nella ricostruzione dei risultati delle indagini oltre che da quanto emerge dalle intercettazioni.
Bolognino, come sostiene Valerio, aveva un suo nucleo d'azione che abbiamo definito e descritto ma era in contatto con tutti gli altri esponenti del sodalizio e aveva riconosciuto inizialmente il primato dei Grande Aracri e dei suoi referenti (Diletto, Sarcone Lamanna) per poi assurgere ad un ruolo di punto di riferimento diretto di Grande Aracri.

Sulle peculiarità della struttura organizzativa della mafia al nord e sulla compatibilità di questa struttura con i riti della tradizione ci si è diffusi lungamente nel corso della trattazione.
Anche per ciò che concerne la c.d. appartenenza ai Megna abbiamo più volte affrontato, trattato e risolto tale questione. Abbiamo visto come le mafie al nord non rispecchiano il carattere familiare e territorialmente delimitato delle ndrine del sud. Al nord ci si raggruppa in base al territorio di residenza tra ndranghetisti affiliati a diverse famiglie che assumono una diversa identità nella locale costituita al nord. La partecipazione a questa locale esclude la permanenza del vincolo con la struttura alla quale si era stati affiliati in passato, fermi i precedenti legami personali, in quanto compatibili con la nuova organizzazione nella quale si è inseriti e alla quale si è assicurato fedeltà. Dopodichè la fluidità e la variabilità delle relazioni ndranghetiste possono modificare o far precipitare i nuovi assetti, ove venga meno la fiducia reciproca o l'interesse a stare insieme
Quando voci del processo affermano che Bolognino "appartiene ai Megna", intendono soltanto sottolineare la storica appartenenza ai Megna, quando stava in Calabria e durante la carcerazione. Col trasferimento al nord e la ripresa delle attività criminali, Bolognino ha dovuto necessariamente inserirsi e prestare acquiescenza alla struttura della locale esistente sul territorio, mantenendo un legame puramente personale e affettivo con i Megna i quali anch'ess, quando si trovavano in Emilia, come ci è stato spiegato dai collaboratori storici, dovevano accettare la supremazia sul territorio della filiale cutrese dei Grande Aracri. Per altro verso questo accadeva pure con tutti gli appartenenti alle storiche famiglie di ndrangheta che isolatamente si trovavano fuori dal territorio d'origine. D'altra parte la stipula della pace nella seconda metà del primo decennio fece sì che le consorterie prima nemiche collaborassero in modo più o meno pacifico al sud mentre al nord la composizione delle ndrine finiva col raggruppare elementi provenienti dalle più diverse famiglie che rinnovavano il patto associativo nel nuovo territorio, come accaduto in Emilia territorio in cui, dopo l'iniziale costituzione della locale emiliana di origine cutrese negli anni ottanta, con le sue traversie e travagliate vicende, si ebbe il consolidamento e la definitiva affermazione della consorteria di matrice Grande Aracri
Il contributo difensivo non sembra in conclusione in grado di scalfire il solido impianto probatorio.

19 BOLOGNINO SERGIO

1. L'accusa

In stretta connessione con le attività e il ruolo del fratello, **Sergio Bolognino** è imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso.
A suo carico l'accusa è così formulata:
Essendo a totale disposizione di **BOLOGNINO** *Michele (suo fratello) ma essendo in contatto con tutti gli esponenti apicali del sodalizio di 'ndrangheta emiliano, che coadiuva nel dirigere l'organizzazione criminale e pone in essere in concorso una serie di reati di cui ai capi di imputazione che seguono e che qui si richiamano a far parte*

integrante della contestazione, essendo espressivi della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; pianifica e gestisce, unitamente ad alcuni cittadini rumeni e russi, l'illecita attività finalizzata all'appropriazione indebita di yacht di lusso, uno dei quali entra nella disponibilità di **BOLOGNINO** *Michele, URSINI Mario, OPPEDISANO Giuseppe Domenico, BELFIORE Giuseppe e PICHIERRI Giuseppe, quale risarcimento per un pregresso debito contratto da* **BOLOGNINO** ***Sergio*** *con la consorteria gioiosana, localizzata a Torino; coadiuva attivamente il fratello Michele nelle fasi iniziali dell'acquisizione delle piastrelle, come indicato al capo 94, proponendosi come rappresentante nei confronti di Luca ROSSI, al fine di contrattare e definire i dettagli dell'operazione, nella quale vengono coinvolti anche esponenti di spicco della consorteria URSINI/BELFIORE diGioiosa Ionica (BUTTIGLIERI Salvatore, URSINI Mario OPPEDISANO Giuseppe Domenico), GRANDE ARACRI Nicolino ed esponenti del sodalizio emiliano (GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, RICHICHI Giuseppe, VERTINELLI Palmo, OPPIDO Raffaele e MUTO Antonio cl. 71); partecipa oltre che nel momento decisionale, anche nella fase preparatoria ed esecutiva di specifiche attività criminose attuative del programma associativo, in primis nelle attività di reimpiego del nei delitti del sodalizio di denaro o beni provenienti da delitto, con conseguente spartizione dei proventi delittuosi tra gli associati.*

Una volta tratto in arresto con la Op. Aemilia, a partire dal 28 gennaio 2015, conferma l'adesione alle regole ed alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza, sia con riferimento ad attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni nel dibattimento Aemilia pendente davanti al tribunale di Reggio Emilia posta in essere con la complicità di sodali in libertà e secondo le indicazioni in particolare di Sarcone Gianluigi, sia con riguardo alla quotidianità della vita in carcere (divenendo punto di riferimento dei sodali con lui detenuti prima nella sezione A della Casa Circondariale di Bologna e poi nel Carcere di Reggio Emilia, anche in occasione di pestaggi ai danni di detenuti, della imposizione agli altri sodali di decisioni finalizzate a salvaguardare la consorteria mafiosa o di regole di comportamento da rispettare durante la convivenza nella detenzione o di prese di posizione, anche esplicite durante le udienze avanti al Tribunale di Reggio Emilia, contro le istituzioni coinvolte nel processo Aemilia

Al capo 87 è richiamata la sua partecipazione, sancita da condanna irrevocabile, ad una associazione dedita alla ricettazione di barche di lusso rubate e rivendute nei paesi dell'est europeo.

E' stato inoltre condannato nel separato giudizio in ordinario per il reato di cui al capo 94, c.d. truffa delle mattonelle, episodio rilevante perché mette in evidenza in modo plastico la capacità dell'organizzazione di agire in modo corale e coordinato per portare

a compimento reati di gigantesche dimensioni, quanto al materiale che ne costituisce il prodotto, il valore aggiunto che i mezzi a disposizione degli associati forniscono alla ideazione e realizzazione di imprese criminali non alla portata della criminalità comune. In questo delitto **Sergio Bolognino** esprime il meglio della sua capacità criminale, quale imprenditore mafioso in grado di acquisire credito in ambito affaristico. **Bolognino** è stato inoltre giudicato responsabile del reato di cui al capo 159, uno dei reati tipici nel contesto associativo, la ricettazione di ingente quantità di carburante, nella specie gasolio, proveniente da furto nei depositi di proprietà di consorzi, condomini, imprese e società, utilizzato dalle imprese degli affiliati che in tal modo abbattevano i costi risultando ancor più competitive,

2. L'ordinanza di custodia cautelare

Sul suo conto il giudice delle indagini preliminari ha scritto:

"Fratello minore di Michele **BOLOGNINO** *è al servizio del più autorevole fratello. Tale ruolo, tuttavia, non gli impedisce non solo di essere a conoscenza delle dinamiche interne, ma nemmeno di porsi in relazione, non certamente a titolo personale, con altre organizzazioni criminali.*

Si intende fare riferimento alla vicenda rubricata al Capo 87), la vicenda relativa al traffico internazionale di lussuosi yatchs di provenienza illecita, all'interno della quale **BOLOGNINO** ***Sergio*** *ha senza dubbio svolto un ruolo da protagonista.*

Gli sviluppi investigativi condotti in tal senso, hanno infatti consentito di acquisire importanti elementi dai quali è emerso chiaramente come, la consorteria emiliana avesse consolidato, per il tramite dei fratelli **BOLOGNINO**, *rapporti di affari con esponenti autorevoli delle cosche originarie di Gioiosa Jonica (RC) localizzati a Torino, come URSINI Mario e BELFIORE Giuseppe.*

BOLOGNINO ***Sergio*** *risulta inoltre direttamente coinvolto nella vicenda dell'illecita commercializzazione di uno grosso stock di piastrelle [Capo 94)], vicenda che si caratterizza per il fatto di lasciar traparire con plastica evidenza l'interesse corale dell'organizzazione, attraverso il coinvolgimento di numerosi affiliati stanziati nelle rispettive zone geografiche di influenza.*

BOLOGNINO ***Sergio*** *è di fatto una figura costantemente presente nelle attività illecite del sodalizio e, in particolar modo, in quelle gestite direttamente dal fratello Michele, come nel caso della ricettazione del gasolio di provenienza furtiva, poi venduto a GIGLIO Giuseppe [Capo 159)], o della pianificazione di transazioni fraudolente mediante l'utilizzo di carte di credito clonate.*

Quanto sopra rilevato in ordine ai rapporti con esponenti di rilievo di altri sodalizi criminali esclude la marginalità della posizione del **BOLOGNINO**, *risultando di intuitiva evidenza che un simile genere di relazioni non potrebbe essere tenuto da soggetti privi di determinate referenze.*

Consegue da ciò che l'indagato deve ritenersi partecipe del sodalizio criminoso."

3. L'ordinanza del tribunale del riesame

Sul conto dell'odierno imputato e sulla sua responsabilità in ordine a tutti i reati ascritti il tribunale del riesame aveva già svolto un'articolata e completa motivazione con la quale tutti gli elementi di responsabilità del **Bolognino**, confermati e arricchiti in dibattimento erano stati esposti in modo convincente ed esaustivo.

L'ordinanza, fondata sul complesso degli atti delle indagini preliminari, ora al vaglio anche del tribunale dopo la scelta dell'imputato di accedere a rito abbreviato può essere interamente ripresa dal tribunale, per l'aderenza ai risultati dell'istruttoria dibattimentale e per l'assenza di qualsivoglia nuovo elemento idoneo a inficiarne l'essenza, il valor e l'efficacia probatoria. Non solo le prove a discarico addotte dall'imputato nulla hanno sottratto al quadro probatorio d'accusa ma la stessa difesa finale dell'imputato non è altro che la riproduzione degli argomenti sviluppati avanti al tribunale del riesame e da quest'organo respinto con dovizia di argomenti.

D'altra parte il dibattimento ha notevolmente arricchito il quadro probatorio, eliminando le residue incertezze su alcuni reati, come quello di cui al capo 94, di cui dà atto il tribunale nel suo provvedimento.

L'ordinanza in questione si diffonde approfonditamente sul tema principale dell esistenza dell'associazione per delinquere di che trattasi, con una ragionevole sintesi delle risultanze investigative, integralmente confermate a dibattimento e ampiamente riscontrate dalle intercettazioni e dalle successive collaborazioni.

La lettura del testo dimostra l'assoluta convergenza delle conclusioni del giudice della cautela convergenza con quelle del giudice del merito giù sulla base del materiale acquisito in fase di indagini preliminari. Tale convergenza sul medesimo materiale probatorio non può essere certo frutto di casualità o prevenzione ma inevitabile precipitato dei criteri logico-giuridici di valutazione dei risultati di prova legittimamente acquisiti al giudizio.

A questo compendio probatorio, puntualmente confermato a dibattimento si aggiungono le nuove prove fondate sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e sui riscontri individualizzanti relativi alle dichiarazioni concernenti il **Bolognino Sergio.**

Il passaggio centrale dell'ordinanza del tribunale della cautele è il seguente:

Capo 1): Sulla posizione di **BOLOGNINO *SERGIO*** *in ordine alla contestata partecipazione alla cosca di cui al Capo 1:*

Fatte tali premesse, il Tribunale ritiene che gli elementi posti a fondamento della contestata partecipazione di **Bolognino *Sergio*** *al sodalizio di cui al Capo 1 soddisfino – a livello di elevata gravita' indiziaria – i requisiti richiesti dalla citata giurisprudenza di legittimita'.*

Le peculiarita' della sua figura, evidenziata in piu' punti dell' ordinanza impugnata e qui richiamata, sono evincibili non solo dall' analisi degli elementi desumibili dal Capo 159 in precedenza analizzato e per il quale si ritiene sussistente la gravita' indiziaria, ma anche:

- dall' analisi della vicenda di cui al Capo 94 (per il quale, pure, l' ordinanza applicativa e' stata annullata nella presente sede per mancata integrazione di una

fattispecie penalmente rilevante vista l' incertezza sull' illecita provenienza della merce);

- dall' esame di quella, ancora piu' complessa, di cui al Capo 87 (per la quale **Bolognino** ***Sergio*** *non si trova cautelato nel presente procedimento in quanto gia' condannato per la medesima ricettazione dell'imbarcazione Life - oltre che per altri reati - dal Tribunale di Genova con sentenza divenuta irrevocabile (cfr. l'All. 4 della memoria difensiva scritta depositata all' udienza camerale);*

da ulteriori elementi dai quali si evince l' esistenza di contatti di **Bolognino** ***Sergio*** *con il fratello* **Bolognino** *Michele, con Giglio Giuseppe, con Diletto Alfonso (tutti esponenti di spicco dell' associazione e cautelati per molti reati-fine oltre che per il Capo 1 con la medesima ordinanza, contro la quale nessuno dei tre ha presentato ricorso ex art. 309 cpp), con Richichi Giuseppe detto Andrea e con Blasco Gaetano (anch'essi cautelati anche per il Capo 1); e* ***dai quali emerge che i rapporti di*** **Bolognino** ***Sergio e Michele, lungi dal limitarsi a quelli personali connaturati al loro stretto rapporto familiare si estendono - con la medesima solidarieta' - alla trattazione di affari che coinvolgono la cellula emiliana (di cui Michele, si ricorda, e' uno dei massimi promotori e capi) che vi si rivela interessata in piu' circostanze, dimostrando nei confronti del ricorrente una solidarieta' che non avrebbe ragionevolmente concesso ad un soggetto che non considerasse e non fosse ad essa intraneo, ancorche' fratello di*** **Bolognino** ***Michele (cfr. il Capo 87).*** *(grassetto del tribunale).*

Nel seguito dell'ordinanza le analitiche indicazioni sul fondamento probatorio delle predette conclusioni.

Il ragionamento probatorio del tribunale della cautela soddisfa totalmente le esigenze della prova sui gravi indizi di colpevolezza che in base alla formula legislativa si sovrappongono ai criteri di una prova piena, sia pure prima del contraddittorio dibattimentale.

4. La sentenza della Corte di cassazione sulla questione cautelare

Il 15 luglio del 2015 la Suprema Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso contro l'ordinanza del tribunale di Bologna, condannando il ricorrente alle spese.

In appena cinque sintetiche e dense pagine di motivazione, la Suprema Corte ha valutato pienamente assolto l'obbligo motivazionale del tribunale, congrua la descrizione degli indizi e più che idoneo a giustificare il rigetto del ricorso il compendio probatorio e argomentativo posto a fondamento dell'ordinanza stessa in risposta alle linee difensive.

La Corte di cassazione sancisce che il materiale probatorio e l'apparato argomentativo esposto dal tribunale garantisce se non la certezza, sicuramente l'elevata probabilità della colpevolezza dell'allora indagato.

Ciò che rimane ora da affrontare sulla base del giudicato cautelare è il quesito se il dibattimento abbia fornito quella certezza che solo la compiuta elaborazione in contraddittorio delle prove può fornire. Ed è proprio il comportamento concludente della parte che ha rimesso in gioco con la scelta del rito abbreviato il materiale probatorio e argomentativo contenuto nel fascicolo del p.m., compreso l'incidente cautelare, attribuendo ad esso piena valenza probatoria, ad assegnare all'ordinanza del tribunale del riesame e al materiale probatorio in essa richiamato, quell'efficacia

prodromica alla verifica della responsabilità penale, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la combinazione di quegli elementi con i successivi eventi probatori dibattimentali consentono di ascrivere ad essa.

5. La conferma dell'appartenenza di Sergio Bolognino alla consorteria emiliana.

L'istruttoria dibattimentale ha fornito ampia conferma, al di là di ogni ragionevole dubbio, delle conclusioni cui erano pervenuti il giudice delle indagini preliminari e il tribunale del riesame al momento dei rispettivi interventi.

In questo giudizio abbreviato atipico, intervenuto alla fine dell'istruttoria dibattimentale, quando gli imputati avevano già esercitato il diritto alla prova e alla controprova, il tribunale si trova nella condizione di potere ricorrere allo sterminato materiale investigativo, faticosamente e parzialmente trasfuso nei verbali e nelle produzioni dibattimentali. Al materiale acquisito in contraddittorio si aggiunge, rendendosi alternativamente utilizzabile nella misura in cui il contraddittorio non abbia falsificato le conclusioni investigative, proprio questo compendio probatorio sulla cui base gli autori delle indagini avevano deposto in dibattimento, illustrandone il contenuto.

Possiamo fin d'ora affermare che il contributo alla prova della difesa non ha in alcun modo scalfito le conclusioni investigative cristalizzate nelle ordinanze cautelari di cui si è detto.

Né i controesami nei confronti degli autori delle indagini; né le prove a discarico, l'esame dell'imputato, le dichiarazioni spontanee hanno prodotto la minima incrinatura nel robustissimo quadro probatorio, nel frattembo arricchitosi dei fondamentali contributi dei collaboratori di giustizia, riportate in altre parti di questo lavoro con specifico riferimento alle chiamate in correità a carico del **Bolognino**

La logica processuale impone di considerare come comportamento concludente in tal senso la scelta del rito abbreviato alla conclusione del dibattimento.

Se realmente la difesa fosse stata convinta di essere riuscita ad instillare un ragionevole dubbio o di averlo comunque oggettivamente introdotto nel processo attraverso il suo contributo alla prova e alla controprova, non avrebbe avuto senso l'opzione per un rito che consente al tribunale di utilizzare per il giudizio l'immenso materiale investigativo acquisito, anche quello che in ipotesi non fosse riuscito a passare in dibattimento attraverso l'escussione orale dei testi e la produzione dibattimentale, per perdita di memoria, stanchezza, impossibilità di dare lettura di migliaia e migliaia di pagine di informative, annotazioni di servizio, attività tecniche, tutti i verbali dell'intensa attività integrativa d'indagine compiuta nei due anni di istruttoria dibattimentale; e ciò anche in ragione dell'inizio della collaborazione di ben tre degli originari imputati del calibro di Giglio, Valerio e Muto Salvatore, per nulla sovrapponibili e in grado ognuno di essi di offrire un differente contributo di conoscenza da un diverso angolo visuale. Un blocco di prove imponenti, di per sé solo idoneo all'accertamento dei fatti e all'affermazione di responsabilità che si aggiunge agli elementi acquisiti in fase cautelare, confermati nella fase dibattimentale.

La scelta dell'abbreviato ha come effetto quello di sanare eventuali lacune istruttorie del dibattimento (peraltro ampio e completo nelle sue parti essenziali, di recuperare

intercettazioni non trascritte, di considerare provati fatti e circostanze che per ragioni di celerità e sintesi si era ritenuto di espungere dai temi dell'esame orale, di rendere utilizzabili materiali sfuggiti all'analisi, di rendere soprattutto leggibili le diverse fasi dell'indagine che il contraddittorio per le sue caratteristiche intrinseche può finire col sopprimere o rendere di difficile comprensione, confuse o parziali.
Tenuto conto delle caratteristiche del contraddittorio e delle opportunità che esso offre alla difesa rispetto al giudizio sugli atti dell'indagine, quando al termine del dibattimento è la difesa stessa ad optare per il rito abbreviato, consentendo, sia pure tardi, al tribunale di acquisire conoscenze che si combinano e integrano coi risultati delle prove assunte in contraddittorio, eliminando dubbi e incertezze e fornendo semmai nuovo elementi di conoscenza, si deve concludere che tra i dati dell'istruttoria dibattimentale, comprese le prove a discarico e i dati dell'indagine di polizia giudiziaria, non vi sia sostanziale contrasto, per cui il recupero dell'opzione per il rito abbreviato non può più essere giustificato da carenza originaria o sopravvenuta del materiale probatorio ma da una legittima scelta di fruire dei benefici del rito quanto alla pena, derubricando di fatto il tema della responsabilità.
La posizione di **Sergio Bolognino** era trattata nella parte seconda, quarta e quinta dell'informazione conclusiva dei carabinieri di Modena.
La scheda che lo riguarda riporta le informazioni essenziali sulla sua carriera criminale e gli elementi su cui si fonda il giudizio di appartenenza all'associazione emiliana.
I precedenti di polizia ne descrivono un quadro di pericolosità assai elevato, coerente con l'attribuzione del ruolo di partecipe dell'associazione mafiosa in questione.
Si tratta di lunghissime pagine di denunce, arresti periodi di detenzione condanne per reati di ogni specie. Già dal 1990 l'imputato venne denunciato per associazione per delinquere.
Da allora una successione di delitti e una successione di condanne e di periodi di detenzione, per traffico di sostanze stupefacenti, ricettazione, falsità materiali, associazione a delinquere.
Solo nel periodo cui si riferisce l'accusa di associazione mafiosa i precedenti penali e di polizia sono innumerevoli
L'episodio del 2008 a Borghetto Vara, invasione di terreni e danneggiamenti, in concorso col fratello Michele è certamente il primo elemento indicativo del concorso col fratello nell'associazione emiliana.
Bolognino è stato intercettato con certezza per quanto attiene all'identificazione su numerose utenze telefoniche e risulta identificato senza alcun dubbio sulla base dei criteri più volti esposti dalla polizia giudiziaria.
Nessuna difesa su tale punto e piena acquiescenza.
Sergio Bolognino è stato oggetto di vari servizi di osservazione e pedinamento, tra i quali quello realizzato il 09.07.2012, presso il Casello Autostradale di Verona Sud, nel corso del quale sono stati identificati, anche Oppedisano Giuseppe Domenico e Belfiore Giuseppe, sopraggiunti a bordo dell'Audi A3 targata CW185TG, fornendosi così un riscontro all'indagine sulla vicenda della ricettazione e del trasferimento all'estero dell'imbarcazione di lusso "Life modello Maiora 31", operazione che si incardina nelle vicende dell'associazione emiliana.

L'azione investigativa del RONI ha appurato che **Sergio Bolognino,** pure avendo fissato la sua residenza nel padovano, ha operato in Emilia, coordinandosi e raccordandosi con le attività del fratello Michele **Bolognino** che da tempo aveva fissato la sua base operativa a Montecchio Emilia; operando sia in territorio emiliano che nel territorio veneto ha costituito una propaggine "extra emiliana" della consorteria.
Nella trattazione della posizione di **Michele Bolognino** diversi sono i richiami alle attività nell'ambito delle relazioni associative condivise con **Sergio.**
Rilevano i carabinieri nell'informativa ma le circostanze sono state confermate a dibattimento dagli ufficiali di pg che hanno operato (D'Agostino, Costantino, Veroni) che **Sergio BOLOGNINO** è residente in Veneto, territorio in cui opera come esponente delocalizzato dell'organizzazione emiliana, alla quale fa costante riferimento per la conduzione delle attività criminali in cui risulta coinvolto.
Anche per i carabinieri risulta emblematica la vicenda relativa al traffico internazionale di lussuosi yatchs di provenienza illecita, all'interno della quale **Bolognino Sergio** ha avuto un ruolo da protagonista, operazione tutta realizzata in un contesto controllato da diverse organizzazioni ndranghetiste..
Come già sottolineato dal tribunale del riesame, l'episodio è di particolare importanza, in quanto pone l'accento sulle dinamiche associative che caratterizzano l'organizzazione emiliana e che ne evidenziano, per l'ennesima volta, la stretta sinergia con la casa madre cutrese oltre che con altre cellule delocalizzate operanti al nord Italia.
Gli sviluppi investigativi avevano consentito ai carabinieri di acquisire importanti elementi dai quali è emerso chiaramente come, la consorteria cutrese capeggiata da Grande Aracri Nicolino e le sue propaggini emiliane, avessero consolidato, per il tramite dei fratelli **Bolognino**, rapporti di "affari" con esponenti autorevoli delle cosche originarie di Gioiosa Jonica (RC) localizzati a Torino, come Ursini Mario e Belfiore Giuseppe, esponenti di potenti famiglie mafiose operanti su quel territorio.
Oltre all'affare delle piastrelle, trattato anch'esso nella seconda parte dell'informativa generale dei carabinieri di Modena, la vicenda del traffico di imbarcazioni di lusso rubate è riscostruita minutamente e con dovizia di riscontri che acclarano la partecipazione di **Sergio Bolognino** ad un'organizzazione ben ramificata ed estesa a livello internazionale, operante proprio nel traffico di imbarcazioni di illecita provenienza, che si avvaleva della complicità dei legittimi possessori degli yatchs e del fondamentale apporto della c.d. "compagine russa". Come si è visto, la presenza di **Bolognino Sergio** all'interno di tale organizzazione, ha fatto sì che le consorterie 'ndranghetiste emiliana e piemontese creassero una sinergia con la predetta organizzazione straniera, sfruttando per le loro illecite finalità il circuito criminale che essa aveva creato.
La ricostruzione investigativa con i dati probatori essenziali ricorre sempre nella seconda parte dell'informativa al paragrafo 9.3, intitolato " La sinergia tra la compagine emiliana e le consorterie di Gioiosa Ionica operante a Torino: l'affare delle barche", dalla pagina 1242 alla pagina 1303, alla cui lettura si rinvia per l'analitica esposizione di una indagine raffinata che ha consentito di portare alla luce un'azione criminale combinata, complessa e con riflessi internazionali, di due consorterie ndranghetiste tra

loro combinate. Gli OCP e compiuti e le immagine degli incontri rispecchiano nel modo più evidente l'azione combinata dei due gruppi.
A titolo di esempio si riportano alcuni stralci che riprendono i due gruppi di associati in alcuni momenti di incontro che segnano la fase iniziale dell'operazione.
La dimostrazione del coinvolgimento dell'intero gruppo emiliano nei contatti con i torinesi sta non solo nella presenza e nell'attivismo dei fratelli **Bolognino** e del loro fidato uomo Andrea Richichi (definitivamente condannato per associazione mafiosa) ma anche di personaggi del calibro di Antonio Valerio e di Gaetano Blasco. E proprio la presenza di Valerio agli incontri con i torinesi è la conferma dell'attendibilità delle dichiarazioni di Valerio su tale argomento, una volta iniziato il percorso collaborativo.
Le indagini colgono i due gruppi in una serie di relazioni, registrate dalle intercettazioni nelle quali si intrecciano sia l'affare delle piastrelle (si tratta qui verosimilmente della fase in cui Giglio comincia a pagare il suo debito verso il cinese con la cessione di un suo camion) che l'affare delle barche. Ciò che non è possibile trascurare è la messa in luce di come gli investigatori incrociando le telefonate e seguendo i soggetti implicati nei loro movimenti e nei loro incontri sono riusciti a ricostruire fedelmente le loro mosse di quel periodo. Le dichiarazioni dei collaboratori Giglio e Valerio faranno da tessuto connettivo e riempiranno i vuoti conoscitivi ancora presente nel momento in cui i carabinieri riportano, qui sotto gli esiti delle indagini.

9.3.a I primi contatti con Mario URSINI e l'incontro del 18.02.2012 a Parma

Passeggero della Fiat Bravo, tg. DJ375GH **(identificato in URSINI Mario)**

Autista della Fiat Bravo, tg. DJ375GH [402]
(identificato in OPPEDISANO Giuseppe Domenico)
(*annotazione di P.G. del 18.02.2012*)

Il **18.02.2012**, dopo una serie di contatti telefonici con lo sconosciuto utilizzatore dell'utenza **3889088334** [403] *(che si scoprirà in seguito essere Mario URSINI)*, **BOLOGNINO** Michele incontra presso il bar di suo figlio Domenico[404] quattro soggetti di origine calabrese provenienti da Torino.
In data 17.02.2012, viene infatti captato un primo dialogo telefonico nel corso del quale, l'interlocutore, si presenta a **BOLOGNINO** Michele dicendo ***"TORINO SONO"***, affermazione che troverà uno specifico significato alla luce delle successive risultanze, qualificando in maniera chiara e diretta l'autorevolezza criminale del personaggio in questione.
Nel corso della conversazione in esame, il soggetto chiede a Michele un incontro per il giorno seguente ("Uomo: ***Buongiorno; scusate, Torino sono... di Torino, mi sentite?*** Michele: ...si... Uomo: ***...ehm, se ci potevamo vedere domani, per favore...***"), trovando la disponibilità di **BOLOGNINO**. Ciò nonostante l'interlocutore, prima di confermare l'ora ed il luogo dell'incontro, sostiene di dover interpellare un altro soggetto ("*quello che è venuto quella volta*") e che poi si sarebbero risentiti nel pomeriggio ("Michele: ***...si, si, ho capito; e dove, ci vediamo qua a Parma, al casello?*** Uomo: ...eh, ***non lo so, devo chiederlo a quello che è venuto quella volta, se si ricorda... dove.... ehm, sapete che facciamo? Vi telefono... vi posso telefonare stasera, esattamente alle cinque e un quarto (ore 17:15)...*** [...] ***va***

[402] Intestata a CROTONA Danilo, nato a Locri (RC) il 15.05.1989, residente a Gioiosa Ionica (RC) via Cairoli 33/I;
[403] Intestato a MELGAR Coronado Roberto Antonio, nato a El Salvador il 24.12.1974, residente a Milano in Via Rovereto nr.2
[404] Bar "Dodo Nut" sito a Parma in Via Catharine Mansfield.

bene, alle cinque e un quarto (ore 17:15) vi chiamo, così restiamo con lu... con... e vediamo dove... che lui lo sa meglio di me...") [405].

In effetti, dopo aver confermato l'appuntamento, il giorno seguente i soggetti di cui sopra giungono presso il casello autostradale di Parma, dove **BOLOGNINO** Michele li raggiunge poco dopo [406]-[407].

Il servizio di O.C.P. [408] predisposto da questo Comando riesce a documentare l'incontro, appurando peraltro la presenza di quattro soggetti (a bordo di due autovetture) che, una volta raggiunti da **BOLOGNINO**, si spostano presso il bar del figlio di quest'ultimo, dove alcuni minuti dopo sopraggiunge anche **RICHICHI Giuseppe**.

Inoltre, alle successive ore 10.29, viene registrata una telefonata particolarmente significativa nel corso della quale **BOLOGNINO** Michele chiede a BLASCO Gaetano come rintracciare un certo Roberto. Una volta compreso a chi stesse alludendo, BLASCO si limita ad esortare **BOLOGNINO** affinché si incontrino personalmente ("BLASCO: ***vediamoci, vediamoci... VEDIAMOCI... VEDI CHE...VEDIAMOCI DAI...*** [...] ***vediamoci Michele, dividiamoci la strada Michè***...[...] **BOLOGNINO**: ***no...mi serviva come rintracciarlo...***") [409]:

Poco dopo BLASCO ricontatta **BOLOGNINO** per comunicargli che avrebbe potuto rintracciare ROBERTO, ma insiste nel volerne discutere personalmente ("***...sì...è possibile, però ci dobbiamo vedere...***"). Per questa ragione **BOLOGNINO** lo invita a raggiungerlo presso il bar, dove si trovava in compagnia dei *torinesi* [410].

BLASCO contatta a sua volta VALERIO Antonio e gli chiede di accompagnarlo a Parma (da **BOLOGNINO**), aggiungendo che forse era riuscito a "*risolvere due mutui*",

---

[405] *Cfr.* Telefonata nr. 3539, delle ore 10:28:46 del 17/02/2012 (**RIT 113/2012**), intercettata sull'utenza 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393889088334 (intestata a MELGAR Coronado Roberto Antonio, nato a El Salvador il 24.12.1974, residente a Milano in Via Rovereto nr.2), in uso a URSINI Mario.

[406] *Cfr.* Telefonata nr. 3634, delle ore 10:13:57 del 18/02/2012 (**RIT 113/2012**), intercettata sull'utenza 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393889088334 (intestata a MELGAR Coronado Roberto Antonio, nato a El Salvador il 24.12.1974, residente a Milano in Via Rovereto nr.2), in uso a URSINI Mario.

[407] *Cfr.*Telefonata nr. 3635, delle ore 10:18:37 del 18/02/2012 (**RIT 113/2012**), intercettata sull'utenza 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele. Utenza chiamante 393889088334 (intestata a MELGAR Coronado Roberto Antonio, nato a El Salvador il 24.12.1974, residente a Milano in Via Rovereto nr.2), in uso a URSINI Mario.

[408] *Cfr.* Annotazione di P.G. del 18.02.2012.

[409] *Cfr.* Telefonata nr. 7244, delle ore 10:29:09 del 18/02/2012 (**RIT 2931/2011**), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 (intestata a SRL JMA), in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[410] *Cfr.* Telefonata nr. 7245, delle ore 10:32:30 del 18/02/2012 (**RIT 2931/2011**), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 (intestata a SRL JMA), in uso a **BOLOGNINO** Michele.

sebbene non sia chiara la correlazione tra questa affermazione e l'incontro che da lì a poco avrebbe dovuto avere con **BOLOGNINO** [411].
In effetti, qualche minuto dopo, il servizio di O.C.P. documenta l'arrivo di BLASCO Gaetano e di VALERIO Antonio i quali, dopo aver salutato in maniera confidenziale i personaggi provenienti da Torino, si trattengono a parlare con i presenti:

(*annotazione di P.G. del 18.02.2012*)
Blasco e Valerio salutano affettuosamente *i torinesi.* Si nota alle spalle di tutti, al centro, **BOLOGNINO** Michele
Tali risultanze forniscono quindi una prima indicazione di come l'organizzazione operante in Emilia, avesse inizialmente stretto rapporti di affari con i soggetti *torinesi* per finalità non meglio decifrate, tant'è che al suddetto incontro partecipano anche altri appartenenti al sodalizio emiliano (**BLASCO Gaetano** e **VALERIO Antonio**).

Il seguito dell'informativa espone il seguito delle indagini con i continui contatti di Bolognino con Grande Aracri, i suoi viaggi a Cutro, i suoi successivi incontri con i torinesi, le telefonate e gli incontri tra gli esponenti delle due successive. In tutte queste vicende Sergio Bolognino è costantemente al fianco del fratello sia personalmente che per telefono.
Si è voluto riproporre l'avvio della ricostruzione della vicenda contenuta nell'informativa per segnalare l'analiticità e la completezza dell'indagine e soprattutto l'interconnessione tra l'organizzazione emiliana, quella gioiosana dislocata a Torino e quella cutrese, rispecchiata plasticamente dalle fotografie scattate dai carabinieri (quelle riportate e le altri contenute nell'informativa). Esse danno conferma visiva ai racconti degli investigatori, alle dichiarazioni dei collaboratori, al contenuto delle telefonate, spesso registrate durante i lunghi viaggi in macchina finalizzati a questo tipo di incontri.
Lo sviluppo della vicenda è riassunta nella scheda riguardante l'imputato.
I due sodalizi calabresi "delocalizzati" avevano intrapreso, come risulta dai servizi di osservazione e pedinamento, dalle intercettazione dai riscontri documentali, uno stabile rapporto di collaborazione a partire dal periodo antecedente al febbraio del 2012. Proprio in ragione di tale legame, le due consorterie avevano pianificato le operazioni relative agli yachts, ritenendo di potersi garantire in tal modo importanti introiti in breve tempo, a fronte di rischi limitati e potendo disporre di soggetti particolarmente esperti in questa specifica attività criminale. **BOLOGNINO** Michele aveva quindi affidato la gestione della vicenda a suo fratello **Sergio,** mentre i "gioiosani" si erano affidati agli uomini di Belfiore Giuseppe, quali Pichierri Giuseppe e Suzzi Valli Schiapparelli Angelo Alberto.
Ciò nonostante, erano insorte criticità che avevano generato forti tensioni tra i due sodalizi; in sostanza **Sergio Bolognino** era rimasto debitore di importanti somme nei confronti dei gioiosani; per la composizione del conflitto la consorteria torinese aveva

[411] *Cfr.* Telefonata nr. 442, delle ore 10:34:31 del 18/02/2012 (**RIT 306/2012**), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617, in uso a VALERIO Antonio.

trovato il suo rappresentante in BELFIORE Giuseppe, mentre la compagine emiliana aveva in **Bolognino** Michele la corrispondente figura.
E' proprio quest'ultimo a fornire chiare indicazioni in proposito allorquando, parlando con Ursini Mario, si era qualificato come unico interlocutore per un terzo soggetto, che si era successivamente appreso essere il predetto BELFIORE Giuseppe ("...**Bolognino**: ma lui.. dovrebbe chiamare per vederci.. "'ndavi a mia 'ca 'mo"! (tradotto - ci sono io qua adesso) vado io.. ci vediamo dove.. dove vogliono loro andiamo ora..)
La vicenda vedeva quindi contrapposti esponenti di due distinti sodalizi, dei quali BELFIORE Giuseppe e **Bolognino** Michele erano le interfaccia. Trattandosi di un conflitto tra due succursali di due potenti cosche calabresi, era inevitabile l'intervento e la mediazione delle consorterie calabresi di riferimento, rappresentate nel caso specifico da Mario Ursini e Grande Aracri Nicolino.
Proprio in questo periodo si registrano infatti numerose "visite" di **BOLOGNINIO** Michele presso l'abitazione del predetto boss cutrese, che in più occasioni riceve anche URSINI Mario.
Questo meccanismo trova peraltro piena conferma nelle parole pronunciate da Angelo nella conversazione telefonica dell'11.07.2012, laddove il predetto aveva esternato chiaramente il concetto relativo ai "referenti" il cui eruolo era appunto quello di trovare un accordo.
La vicenda della ricettazione delle imbarcazioni è stata ricostruita analiticamente dal tribunale del riesame che ha spiegato come l'operazione di impossessamento e vendita all'estero dell'imbarcazione, fosse funzionale all'acquisizione di un profitto che consentisse a **Sergio Bolognino** di estinguere il proprio debito nei confronti dei torinesi
Su questo punto ancora più in dettaglio la sentenza in ordinario che ha affrontato specificamente il tema, indicando il concorso di **Michele** e **Sergio Bolognino** in un'operazione che è tipica espressione dell'agire sinergico delle due consorterie.
Per questo episodio **Sergio Bolognino** è già stato giudicato e condannato. In questo processo il medesimo episodio viene reinterpretato come espressione dell'azione coordinata delle due consorterie.
Altra vicenda di peculiare rilievo in cui **BOLOGNINO Sergio** risulta coinvolto è quella afferente l'illecita commercializzazione di uno grosso stock di piastrelle.
Questa operazione truffaldina raccontata da Salvatore Muto, vede lo specifico protagonismo di **Sergio Bolognino** che riesce a ottenere con l'inganno la consegna del materiale da parte del detentore Rossi.
Analogamente all'episodio degli yatchs, l'affare riveste particolare importanza poiché fa trasparire l'interesse corale dell'organizzazione indagata, attraverso l'implicazione di numerosi affiliati stanziati nelle rispettive zone geografiche di influenza, identificati in Rocca Antonio, Muto Salvatore, Vetere Pierino e Lo Prete Giuseppe (provincia di Mantova), Grande Aracri Nicolino (Cutro), **BOLOGNINO** Michele, RICHICHI Giuseppe, Gualtieri Antonio, Vertinelli Palmo, Giglio Giuseppe e Giglio Giulio, Muto Antonio 71 (Emilia Romagna), Oppido Raffaele (provincia di Verona), Ursini Mario, Oppedisano Giuseppe Domenico e Buttiglieri Salvatore (provincia di Reggio Calabria).
Si è infatti accertato che, inizialmente, la questione era gestita direttamente da uomini in stretto contatto con Lamanna Francesco, quali Rocca Antonio e Muto Salvatore. Ciò

trova chiara spiegazione se si considera che, lo stock di mattonelle, proveniva da un'azienda mantovana in liquidazione e che, l'influenza criminale dei predetti indagati, è fortemente radicata nella bassa Lombardia, proprio tra le provincie di Mantova e Cremona.
Successivamente, in seguito alla sfumata trattativa con dei compratori bresciani, le piastrelle vengono canalizzate all'interno dei circuiti gestiti dall'organizzazione, come testimonia il successivo passaggio del materiale nella disponibilità di **BOLOGNINO** Michele, coadiuvato da suo fratello **Sergio** e dal sodalizio emiliano, che interviene attraverso l'apporto di mezzi e società.
La vicenda mette altresì in risalto, per l'ennesima volta, la stretta sinergia esistente tra l'organizzazione indagata, Grande Aracri Nicolino e le cosche di Gioiosa Ionica (RC).
Grossi quantitativi di materiale sono stati infatti ceduti, grazie alla mediazione di Ursini, a commercianti "vicini" alle cosche di Gioiosane, mentre altri carichi sono stati trasportati a Cutro direttamente presso Grande Aracri Nicolino .
La vicenda come sappiamo, gestita in prima persona dai fratelli **Bolognino**, sostenuti dall'intera consorteria emiliana, servirà a Giuseppe Giglio per pagare il suo debito verso l'imprenditore cinese, del cui pagamento si erano fatti carico, successivamente impossessandosene, il duo Ursini-Nicolino Grande Aracri; in compenso Michele **Bolognino** verrà remunerato con la cessione di alcuni immobili appartenenti al Giglio.
Si deve perciò condividere l'assunto formulato già a conclusione delle indagini preliminari dai carabinieri del RONI Modena, secondo cui **Bolognino Sergio** è figura costantemente presente nelle attività illecite del sodalizio e, in particolar modo, in quelle gestite direttamente dal fratello **Michele**, come nel caso della ricettazione del gasolio di provenienza furtiva, poi venduto a GIGLIO Giuseppe , o della pianificazione di transazioni fraudolente mediante l'utilizzo di carte di credito clonate.
In quest'ultima vicenda è proprio **Bolognino Sergio** ad essere "il propulsore" dell'attività criminale in argomento, procurando il contatto con IVANOVSKI Goran, il cittadino macedone in possesso delle necessarie conoscenze tecniche .
La personalità di **Bolognino Sergio** ed il modus operandi ne qualificano la sua organicità al sodalizio mafioso indagato. Sono inoltre evidenziate dalla sua attiva e diretta partecipazione ad azioni intimidatorie nei confronti degli imprenditori veneti Luca De Zanetti e Venturin Stefano, finalizzati all'acquisizione delle loro attività economiche.
Le attività tecniche di intercettazione condotte dal reparto di Modena nell'ambito delle indagini preliminari che hanno preceduto l'inizio di questo processo hanno consentito di acclarare i contatti telefonici tra i **Bolognino** e gli imprenditori veneti, tanto da lasciar ritenere, anche con il coinvolgimento di ulteriori soggetti, precise responsabilità penali in ordine al reato p.p. ex art. 629 c.p., nei confronti di **Bolognino** Michele, **Bolognino Sergio** e RICHICHI Giuseppe, perché mediante violenza e minacce avevano indotto, nel novembre del 2012, la cessione del 10% delle quote SAE D.GROUP S.r.l. di DE ZANETTI a favore di **Bolognino** Noemi Andrea, figlia di **SERGIO**.
Peraltro, le prime relazioni tra i **Bolognino** ed il gruppo di imprese venete, emergevano la sera del 10.01.2012 quando **Bolognino Sergio**, avente in uso il nuovo numero 3488554360, intestato proprio alla SAE D.GROUP S.r.l., informava tramite SMS

BLASCO Gaetano, DILETTO Alfonso, **Bolognino** Michele, RICHICHI Giuseppe e GIGLIO Giuseppe di aver cambiato utenza: "Questo è il mio nuovo numero ... saluti **Sergio Bolognino**".

Per ciò che concerne invece l'acquisizione della GS SCAFFALATURE di SANTOLINI Maria Giovanna (compagna di VENTURIN Stefano), la violenza e le intimidazioni esercitate dai fratelli **Bolognino** sono ottimamente rappresentate, oltre che dalle risultanze delle attività tecniche di intercettazione, anche da alcuni articoli di stampa pubblicati sul Corriere del Veneto.

In data 09.04.2013, il predetto quotidiano ha infatti pubblicato un articolo di stampa dal titolo: "Botte in un'azienda del Padovano - Si prospetta l'ombra della 'ndrangheta - Pressione sui titolari della Gs Scaffalature. Tre calabresi in trasferta a Galliera Veneta, uno è legato alle cosche dell'area di Crotone. I carabinieri indagano".

L'articolo riprende un episodio avvenuto la sera di Pasquetta quando, all'interno degli Uffici della GS SCAFFALATURE S.r.l. , i fratelli **Bolognino** Michele, **SERGIO** e **Franco,** avevano picchiato VENTURIN Stefano (dall'articolo: "Quest'ultimo uscì da quella discussione con un naso rotto e 20 giorni di prognosi"), compagno della proprietaria dell'impresa SANTOLINI Mariagiovanna. Nell'articolo si faceva riferimento al legame dei **Bolognino** con la malavita organizzata calabrese, ma soprattutto ad un cambio dell'assetto societario della GS, avvenuto il 29.03.2013 (due giorni prima del pestaggio), che probabilmente aveva provocato il disappunto nei **Bolognino**.

Il 10.04.2013 è stato pubblicato, sul predetto quotidiano, un ulteriore articolo dal titolo: "Il pestaggio, la scuola e la caserma, le piste che portano alla 'ndrangheta. Portano alle 'ndrine calabresi le indagini partite dopo il pestaggio all'azienda di Galliera veneta. Il caso dell'istituto scolastico e della stazione dei carabinieri di Dueville", dove la giornalista ha ribadito la possibilità di infiltrazioni 'ndranghetiste nella società veneta, riprendendo un importante antefatto: l'indagine condotta dal ROS di Padova in ordine alla costruzione della caserma dei Carabinieri di Dueville (VI), della quale i carabinieri hanno già trattato in altra parte dello loro imponente informativa nella parte relativa al capitolo sugli appalti pubblici

La vicenda dell'appalto dei lavori per la caserma del paesino veneto è oggetto del racconto di Giuseppe Giglio, al quale si rinvia.

Nell'articolo sono spiegati gli assetti societari della GS SCAFFALATURE, con una partecipazione nella SAE D GRUP S.r.l. , tra le cui fila figura la 19enne **Bolognino** Noemi Andrea , figlia di **SERGIO**.

Ciò detto, in estrema sintesi devono essere qui richiamate tutte le conferme investigative contenute nell'informativa in esame, illustrata dagli investigatori a dibattimento.

Nella seconda parte dell'informativa dalla pagina 1215 alla 1241 si approfondisce il ruolo e il contributo di **Sergio Bolognino** di concerto con tutti glia altri affiliati ala consorteria emiliana al c.d. affare delle piastrelle.

Nella parte quarta dell'informativa viene tratto in modo analitico la partecipazione di **Sergio Bolognino** ai seguenti episodi delittuosi: il furto e la ricettazione di ingenti quantitativi di gasolio. L'estorsione condotta da **Bolognino** Michele, **Bolognino Sergio**, **Bolognino** Franco, RICHICHI Giuseppe e **Bolognino** Noemi Andrea per l'acquisizione

delle imprese padovane SAE D. GROUP S.r.l. e GS SCAFFALATURE E AUTOMAZIONI S.r.l.; si espongono le intercettazioni e gli atti di intimidazione e di violenza utilizzati per l'acquisizione delle quote societarie della SAE D.GROUP S.r.l. Infine in uno specifico capitolo si tratta la vicenda dell'utilizzo di carte di credito clonate. Il coinvolgimento diretto di **Bolognino** Michele, **Bolognino Sergio**, RICHICHI Giuseppe, VULCANO Mario, IVANOVSKI Goran, MAZZITELLI Nicola ed altri soggetti non meglio identificati e l'oggetto delle informative dalle pag. 33 alla pag. 117. Sono tutti episodi che vedono agire in modo coordinato esponenti della consorteria emiliana.

A pag. 396 dell'informativa i carabinieri sviluppano i risultati delle indagini relative ai rapporti tra **Sergio Bolognino** da una parte e Blasco e Valerio dall'altra.

Sono fatti affrontati da Antonio Valerio nel corso della deposizione che ne ha dato una specifica spiegazione a riscontro dei risultati dell'investigazione.

Valerio nel confermare la piena adesione del **Bolognino** al sodalizio ha su questo punto affermato che i prestiti effettuati nei confronti del **Bolognino** erano finalizzati a finanziare le sue iniziative economiche e prevedevano un consistente ritorno in termini di utili promessi. Valerio ha spiegato che non si trattava di usura ma di partecipazione agli utili delle imprese criminali di **Bolognino** e ha smentito che la pressione esercitata sul **Bolognino** per ottenere la restituzione di quanto affidatogli avesse carattere usuraio ed estorsivo; si trattava pur sempre di una negoziazione interna ad appartenenti alla medesima consorteria. **Bolognino** veniva trattato, pur nel conflitto per il rientro del credito, con il rispetto dovuto a un personaggio intraneo che era pur sempre il fratello di Michele **Bolognino**.

Questi rapporti minuziosamente ricostruiti dai carabinieri confermano la tesi d'accusa dell'intraneità di **Bolognino** alla consorteria emiliana:

6. I rapporti di Blasco e Valerio con Bolognino Sergio

I carabinieri li ricostruiscono approfonditamente a partire da pag. 396 della quarta parte dell'informativa tali rapporti.

Nel novembre 2011, dall'attività tecnica in corso nei confronti di BLASCO e VALERIO, emergono i primi contatti con i fratelli **Bolognino Michele e Sergio**, soggetti dalle personalità e dallo spessore criminale molto diverso.

In questa fase i carabinieri sono perfettamente consapevoli dello spessore criminale di Michele **Bolognino** e verificano giorno dopo giorno la sua scalata al vertice della consorteria emiliana. Stanno invece monitorando **Bolognino Sergio** per comprendere l'esatto grado di compenetrazione di quest'ultimo nell'ambito della stessa consorteria, pur essendo già consapevoli che il soggetto opera in collegamento e in raccordo con più sodalizi criminali di stampo ndranghetista.

Lo sviluppo delle indagini esplicita i rapporti di piena compartecipazione dei **Bolognino Sergio** negli affari del trio Valerio, Blasco, Eugenio **Sergio** e l'integrazione sia pure con momenti di conflittualità del **Bolognino** nelle attività del gruppo centrale emiliano.

Può essere opportuno riportare pezzi dell'informativa con riferimento alle singole telefonate intercettate e all'intreccio dei rapporti tra i diversi protagonisti, specie dopo che le inferenze investigative che vi risultano riportate hanno trovato ampia conferma

nelle dichiarazioni dei collaboratori, tra cui il protagonista di questa informativa Antonio Valerio.

Nella tarda mattinata del 23.11.2011 BLASCO chiama **Bolognino Sergio**, il quale dice che sta *lavorando per loro*, precisando di trovarsi in compagnia di Luca (probabilmente DE ZANETTI Luca) e di un imprenditore in difficoltà economiche. BLASCO chiede se può porre all'incasso gli assegni che gli ha dato, ma **Sergio** lo invita ad aspettare perché manca la copertura. BLASCO sottolinea l'urgenza e **Sergio** ribatte che fino a quando non incasserà, non potrà fare niente per aiutarlo (***"... quando incasso io... incassi tu... vedi che non ho fatto i soldi con i tuoi soldi..."***). I due si accordano per sentirsi nel pomeriggio [412].

L'indomani BLASCO manifesta a **SERGIO** Eugenio l'intenzione di recarsi da **Sergio** (in provincia di Vicenza) per risolvere una volta per tutte la questione (***"... io dico la verità... vado al capannone... che gli devo far portare il pacchetto a coso... anzi... e poi vediamo... io volevo salire da Sergio... per sbrigare questa faccenda qua... Eugè..."***): Eugenio si offre di accompagnarlo (***"... però chiamagli prima... senza partire così ad occhio... no... gli dice che passi... se dopo vuoi che vengo pure io... mi chiami... ed arrivo... hai capito?..."***) e BLASCO ribatte che andranno tutti e tre insieme (***"... no... se andiamo... andiamo tutti e tre... di andare... andiamo sicuro... eh... perchè adesso... ieri gli ho chiamato... gli chiamo di nuovo stamattina..."***), includendo quindi anche VALERIO [413]. Subito dopo BLASCO telefona a **Bolognino Sergio** e lo rimprovera per non aver mantenuto fede alla promessa di chiamarlo ieri pomeriggio: questi si giustifica dicendo che la *riunione* si è protratta più del previsto. BLASCO gli propone di utilizzare la società di MARZANO Stefano per rilevare un piccolo lavoro a Parma, dal quale guadagnare qualcosa in maniera facile (***"... dimmi una cosa... questi due ragazzi... Stefano e coso... la loro società è pulita?... è tranquilla?... la loro... la loro... normale... la loro normale... è pulita?... è tranquilla?... senti c'è un affare da fare... l'affare non è grande è piccolo... però è buono... è buono... allora a Parma c'ho... c'ho una... una costruzione dove un persona non ce la fa più ad andare avanti... praticamente ha venduto... c'è anche il finanziamento... ha venduto cinque appartamenti già ed uno lo abbiamo venduto noi... sono sei appartamenti su undici... si potrebbe... è un bel piattino... è un bel piattino... si potrebbe fare qualsiasi anche insieme... cioè non costerebbe tanto per noi... hai capito? perchè ci sono... ancora c'è il mutuo pure di sopra..."***): **Sergio** fa presente di aver ricevuto una analoga proposta per un intervento immobiliare nella zona di Marostica, poi parla in maniera più approfondita dell'incontro avuto il giorno prima con l'imprenditore veneto, relativo all'acquisizione di un grosso cantiere (64 appartamenti) a Bassano del Grappa (***"... ti dico... ora... pomeriggio ci vediamo un'altra volta con questo... con questo è sicuro che noi rileviamo tutto... tutto... resta lui... perchè vuole che gli resti il nome... perchè qua è conosciuto... è... però le quote della società... la maggioranza della società viene rilevata... e qua dobbiamo iniziare immediatamente... perchè il cantiere è stato fermo un paio di mesi... però è un***

[412] *Cfr. (694)* Telefonata 136 delle ore 11:44:43 del 23/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[413] *Cfr. (695)* Telefonata 227 delle ore 07:44:16 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

cantiere grosso… di sessantaquattro appartamenti... a Bassano... è una cosa... ha... ha una certa portata... hai capito?...”). Nel proseguo BLASCO ribadisce più volte di dover necessariamente incassare del denaro ed esorta il proprio interlocutore a coprire gli assegni (*“... per quel fatto là... dell'assegno?... domani mattina fammelo imbucare l'assegno... hai capito Sergio... che se no ho problemi... che poi alla fine del mese... un'altra settimana mi rientrano i soldi…”*) [414]. Alle 09.30 circa la moglie avvisa BLASCO dell'arrivo di due insoluti in banca (*“… alla banca di Paola… sono arrivati due insoluti... sia quello da seimila euro… che quello da tremila euro… mi hai dato due assegni da versare?... ecco!... uno è di seimila… e uno è di tremila... quello di seimila me l'ha dato... quello di tremila ce l'hanno già segnalato... ancora non ce l'avevano loro…”*): lui le chiede di fargli avere entrambi i titoli [415], e nel frattempo chiama **Bolognino Sergio** per avere chiarimenti su quello da tremila euro. **Sergio** spiega di non averlo coperto in prima presentazione, ma di aver poi provveduto, accollandosi anche i trecento euro di penale [416]. Dopo essersi nuovamente sentito sia con la moglie [417], che con **Sergio** [418], verso le 10.00 BLASCO può affermare che la questione dei due assegni è stata risolta [419].

Alle 09.50 del 25.11.2011, prima di recarsi in banca, BLASCO richiama **Bolognino Sergio** per avere ulteriore conferma dell'avvenuto pagamento dell'assegno (*“… ok... allora... niente... sto andando in banca io... posso andare tranquillo… no?...”*): questi gli consiglia di aspettare fino al lunedì seguente (28.11.2011) perché Adriano lo ha appena informato che per quella data sarà *tutto a posto* (*“… no... lunedì mattina devi andare in banca... mi ha chiamato ora Adriano... lunedì mattina è a posto... perchè lo devo girare io... lunedì mattina... non lo fare ora che poi c'ha sempre un giorno…”*). BLASCO fa presente che questi continui rinvii gli impediscono di eseguire a propria volta dei bonifici (chiudere le triangolazioni finanziarie fittizie), creandogli non pochi problemi (*“… però c'è una cosa... Sergio... c'è una cosa... che mi metti in difficoltà perchè dovevo fare certi bonifici... hai capito?... perchè poi la valuta mi prende altri cinque... sei giorni... hai capito?...”*). **Sergio** prospetta a BLASCO l'eventualità di portare a termine un'operazione che gli consentirebbe di dargli i soldi senza attendere l'arrivo del bonifico (*“… sentimi a me... sentimi a me... può essere che io domani... sistemo una cosa... ti chiamo... ed evitiamo valuta… ed evitiamo tutte cose... hai capito?...”*): questi prende atto (*“… va bene dai... vedi tu dai...”*) e chiede quando potranno vedersi per definire il tutto (*“… va bene… e noi quando ci vediamo?...”*). **Sergio** fissa l'appuntamento per l'inizio della settimana seguente quando avrà novità anche in merito alla trattativa con l'imprenditore veneto (*“… ci vediamo... ci vediamo*

---

[414] *Cfr. (696)* Telefonata 234 delle ore 07:59:18 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[415] *Cfr. (697)* Telefonata 259 delle ore 09:22:45 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

[416] *Cfr. (698)* Telefonata 262 delle ore 09:28:13 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[417] *Cfr. (699)* Telefonata 263 delle ore 09:36:56 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

[418] *Cfr. (700)* Telefonata 264 delle ore 09:38:47 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[419] *Cfr. (701)* Telefonata 268 delle ore 10:03:46 del 24/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

ad inizio settimana... sono qui a posto... vedi che... con persone... ad inizio settimana ci vediamo...") [420].

Alle 08.00 del 28.11.2011 (giorno indicato da **Bolognino Sergio** per porre all'incasso l'assegno da tremila euro) BLASCO riferisce a **SERGIO** Eugenio che lui e VALERIO dovranno incontrarsi con **Bolognino Sergio** perché ancora non è stato pagato l'assegno da tremila euro (***"... devo andare anche a Bologna da Sergio... io e Tonino... che ancora questo qua... l'assegno impagato... devo andare da Giuseppe... adesso devo chiamare a Giuseppe per farmi dare 3000 euro... e mi organizzo qua... e poi ti chiamo..."***) [421]. Dopo circa un'ora e mezzo BLASCO contatta **Bolognino Sergio** per avvisarlo che in mattinata andrà in banca per versare l'assegno: questi gli dice di farlo tranquillamente perché non ci saranno problemi di pagamento [422]; BLASCO chiama il cugino Salvatore e gli dice di raggiungerlo al bar Bunker, perché dovrà dargli un assegno da depositare in banca [423]: nel frattempo BLASCO contatta anche la moglie per chiederle dove ha messo il titolo da versare: lei risponde di averlo nascosto nell'armadio in camera da letto, occultato tra le coperte [424]. Alcuni minuti dopo le 11.00 Salvatore conferma a BLASCO il suo imminente arrivo [425], dopodichè questi contatta **SERGIO** Eugenio e lo informa delle proprie intenzioni (***"... sono qua... che sto aspettando ad uno... che sto andando a versare l'assegno... quello di Sergio... glieli verso... dopo andiamo... ci vediamo... e facciamo tutti i conti..."***) [426].

La mattina seguente BLASCO si lamenta con **Bolognino Sergio** perché in banca gli hanno fatto sapere che l'assegno non risulta ancora *pagato*: questi conferma che per mezzogiorno sarà tutto a posto, precisando che è stata pagata anche la penale [427].

Il 30.11.2011 BLASCO manda la moglie in banca per accertarsi del pagamento dell'assegno [428]: la donna riferisce che al momento il *pagato* non c'è, ma forse arriverà venerdì (02.12.2011) [429].

Alle 09.00 del 01.12.2011 Salvatore chiama BLASCO per informarlo del mancato pagamento dell'assegno: questi risponde di aver appena saputo che verrà *coperto* in seconda presentazione (***"... cugì... niente... me l'ha rimandato cugì... me l'ha rimandato... me l'ha rimandato... stamattina l'ho saputo... me l'ha rimandato..."***),

---

[420] ***Cfr. (702)*** Telefonata 369 delle ore 09:52:38 del 25/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[421] ***Cfr. (703)*** Telefonata 611 delle ore 08:00:08 del 28/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[422] ***Cfr. (704)*** Telefonata 649 delle ore 09:38:25 del 28/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[423] ***Cfr. (705)*** Telefonata 657 delle ore 10:28:06 del 28/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393421711706 in uso a Salvatore.

[424] ***Cfr. (706)*** Telefonata 662 delle ore 10:43:59 del 28/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

[425] ***Cfr. (707)*** Telefonata 670 delle ore 11:04:45 del 28/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393421711706 in uso a Salvatore.

[426] ***Cfr. (708)*** Telefonata 671 delle ore 11:07:05 del 28/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[427] ***Cfr. (709)*** Telefonata 806 delle ore 09:21:53 del 29/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[428] ***Cfr. (710)*** Telefonata 956 delle ore 10:54:02 del 30/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

[429] ***Cfr. (711)*** Telefonata 958 delle ore 10:57:31 del 30/11/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

poi si riserva di sollecitare *il cliente* (**Bolognino Sergio**) [430]; in effetti nei minuti seguenti contatta **Sergio** e con tono imperativo gli dice che dovranno vedersi al più presto (***"... ci dobbiamo vedere Sergio... ci dobbiamo vedere subito..."***), e soprattutto dovrà *pagare* l'assegno, precisando di non riferirsi a quello da 3.200 euro (evidentemente si tratta di un titolo di importo molto maggiore). **Sergio** promette di fare il possibile per *pagarlo* in giornata [431]. In tarda mattinata BLASCO comunica a Salvatore che entro oggi o domani l'assegno andrà sicuramente a buon fine [432].
L'indomani BLASCO scopre che l'assegno non è stato pagato e nonostante **Bolognino Sergio** gli chieda un incontro *chiarificatore* (***"... ci vediamo di persona..."***), si altera, pretendendo l'immediata consegna dei soldi (***"... Sergio... non dobbiamo vederci per niente... mi devi fare il bonifico!... ci vediamo lo stesso... ma a me interessa il bonifico..."***) [433]. Nel corso della mattinata BLASCO si rivolge a **Bolognino** Michele (***"... ma Sergio è rientrato?..."***), il quale riferisce di aver parlato l'altro ieri con il fratello, che si trova ad Istanbul con MARZANO Stefano, e quasi certamente entro un paio d'ore sistemeranno ogni cosa (***"... stanno aspettando solo l'ok... sai poi... in questi telefoni... capiscono una cosa per un'altra..."***) [434]. In serata **Bolognino** Michele *aggiorna* BLASCO alla luce del nuovo contatto avuto con **Sergio**, che gli ha fornito una versione contrastante rispetto alla sua (***"... ho parlato un poco con Sergio... che quello è coso... non ho capito... perchè dice io voglio il tetto... però ma non voglio che a me al telefono... ha detto... ogni volta lo rimandi gli ho detto... state facendo una cosa... adesso un giorno in più... un giorno in meno... si però dice che in un mese... lui penso che... mi ha detto a me... però... un mese... già un acconto te l'ha dato?!... o no?... o ti ha dato solo questo?..."***). BLASCO sottolinea di poter dimostrare quanto sostiene (***"... eh no... come un giorno in più?!... è un mese!... Michè... no... no... no... no... dopo ne parliamo con te... dai Michè... no... no... Michè... vai tranquillo che non è come dice lui... comunque tu lo sai che... no... no... no... dopo parliamo... si... si... ma... le carte... Michè... però quando... Michele... quando uno fa certi passi... hai capito?..."***). **Bolognino** aggiunge di aver parlato chiaramente con il fratello per esortarlo a far fronte ai propri debiti e di aver fissato con lui un incontro per la mattina seguente a Verona (***"... a me al telefono... gli ho detto... boh... io non so... voi litigate sempre... state facendo una cosa... ora che cacchio!... domani mattina alle sei... gli ho detto io... perchè poi io domani mattina ho a che fare qua... gli ho detto io... se vuoi che vengo io a Verona... gli ho detto io..."***). In conclusione i due si accordano per vedersi non appena **Bolognino** sarà rientrato da Verona [435].

---

[430] ***Cfr. (712)*** Telefonata 1105 delle ore 09:02:47 del 01/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393421711706 in uso a Salvatore.
[431] ***Cfr. (713)*** Telefonata 1106 delle ore 09:04:22 del 01/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[432] ***Cfr. (714)*** Telefonata 1144 delle ore 11:28:48 del 01/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393421711706 in uso a Salvatore.
[433] ***Cfr. (715)*** Telefonata 1279 delle ore 09:20:35 del 02/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[434] ***Cfr. (716)*** Telefonata 1311 delle ore 11:14:16 del 02/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele.
[435] ***Cfr. (717)*** Telefonata 1429 delle ore 20:33:11 del 02/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

Alle 07.40 del 03.12.2011 BLASCO informa **SERGIO** Eugenio dell'appuntamento con **Bolognino** Michele, che dovrebbe sistemare la questione dell'assegno di suo fratello **Sergio** (***"... io alle dieci... dieci e mezza massimo... devo essere là... a Montecchio... perché... mi ha chiamato... per il fatto dell'assegno... hai capito?... e allora mi ha detto... ma sai... sai... perché gli ho detto... non sono miei... gli ho detto... perché se erano miei... potevamo aspettare anche un altro mese... però questi non sono miei..."***). Eugenio si offre di andare con lui (***"... vengo pure io... vengo pure io..."***) e BLASCO conclude dicendo che alle 09.00 contatterà anche VALERIO [436]. Alle 09.30 BLASCO preannuncia a **Bolognino** il suo imminente arrivo a Montecchio Emilia [437], poi richiama **SERGIO** Eugenio, che però non è disponibile ad accompagnarlo [438].
Nel pomeriggio del 06.12.2011 BLASCO contatta **Bolognino Sergio** e chiede se abbia avuto modo di incontrarsi con suo fratello Michele: **Sergio** conferma, precisando però di essersi trattenuto pochissimo perché era in compagnia di un suo *amico* Tenente Colonnello della Guardia di Finanza (***"... no... io sono passato... ma sai con chi ero?... ero con un Tenente Colonnello... della Finanza... eh... no... è buono!... per noi è buono!... è buono si... eh... a posto... quando facciamo certe operazioni... ero con lui... sono passato di là... c'era Stefano... come sono passato... sono andato via... per l'amor di Dio... che non rimango qua con questo cristiano..."***) [439].
L'ultimo brano costituisce un passaggio essenziale e da non sottovalutare.
Il colonnello della finanza ***per noi*** è buono.
E' da segnalare che nonostante **Sergio Bolognino** sia inadempiente, Blasco non inveisce, non insulta non minaccia e non ricorre al consueto terrorismo che abbiamo rilevato in altre occasioni, come risulta dai capi d'imputazione in cui gli vengono contestate estorsioni per le modalità di recupero crediti. Basta confrontare le due situazioni per capire che **Sergio** è interno alla consorteria ed è protetto dal fratello. D'altra parte **Sergio Bolognino** è pronto ad associarsi il sodale in attività imprenditoriali di cui non si conosce il grado di liceità per farlo rientrare del credito.
La mattina seguente **Bolognino Sergio** riferisce a BLASCO che Stefano ha suggerito di far richiamare l'assegno e procedere alla restituzione del denaro: questi si rende disponibile a qualsiasi tipo di *triangolazione* (***"... se no facciamo il giro... Sergio... vedi tu come fare... se è il caso lo richiamiamo..."***), ma **Sergio** insiste sul *richiamo* [440] [441]. BLASCO interpella il cugino Salvatore [442] [443], il quale verso mezzogiorno lo

---

[436] ***Cfr. (718)*** Telefonata 1451 delle ore 07:42:46 del 03/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393497973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.
[437] ***Cfr. (719)*** Telefonata 1461 delle ore 09:24:48 del 03/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele.
[438] ***Cfr. (720)*** Telefonata 1463 delle ore 09:26:45 del 03/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393497973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.
[439] ***Cfr. (721)*** Telefonata 1855 delle ore 15:31:14 del 06/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**
[440] ***Cfr. (722)*** Telefonata 1957 delle ore 08:54:30 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**
[441] ***Cfr. (723)*** Telefonata 1960 delle ore 09:16:40 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**
[442] ***Cfr. (724)*** Telefonata 1968 delle ore 09:52:51 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393421711706 in uso a Salvatore.
[443] ***Cfr. (725)*** Telefonata 1970 delle ore 10:02:17 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

richiama; dalla conversazione si evince che Salvatore è protagonista in almeno due triangolazioni finanziarie, entrambe organizzate da BLASCO: oltre a quella con **Bolognino Sergio** ne esiste un'altra che coinvolge GIGLIO Giuseppe. La prima parte del dialogo è infatti incentrata su quest'ultima *operazione*: BLASCO si informa sull'arrivo di un bonifico proveniente da GIGLIO (***"... cugì... sono arrivati?..."***) e Salvatore risponde in maniera negativa (***"... Gaetà... vedi che non c'era niente... ho guardato adesso io... comunque ancora non c'era niente.. per adesso ancora non c'era niente..."***), nonostante BLASCO sottolinei di aver appena avuto rassicurazioni dallo stesso GIGLIO circa l'esecuzione della transazione (***"... adesso gli ho chiamato cugì... mi ha detto che l'ha fatto alle dieci ed un quarto... aspetta che adesso mi sta richiamando.. che gli ho chiamato prima.. alle dieci ed un quarto l'hanno fatto..."***). Nel prosieguo BLASCO chiede notizie in merito al *richiamo* dell'assegno di **Bolognino Sergio** (***"... per il fatto di quel richiamo cugì?..."***) e Salvatore risponde che dovrà portare in banca la distinta e lo farà probabilmente venerdì (09.12.2011) perché al momento non si trova a Reggio Emilia (***"... quel richiamo... gli devo portare la distinta... che si è informato... gli devo portare... che adesso ce l'ho a casa... eh... ma sono fuori adesso... se non riesco oggi... gliela devo portare venerdì... sono fuori... sono fuori Reggio adesso... perchè là dove la devo portare... chiude all'una... hai capito Gaetà?... e adesso sono fuori Reggio... se non gliela porto oggi... venerdì mattina vado io... glielo porto..."***) [444]. Dopo aver finito di parlare con Salvatore, BLASCO risponde alla chiamata di GIGLIO Giuseppe, il quale conferma che il bonifico è stato eseguito con *procedura normale* per cui arriverà con valuta 09.12.2011 (***"... vedi che è stato fatto... però è stato fatto normale... perché la Credem... non gli ha dato la procedura urgente... no... no... no... ha valuta 09... venerdì mattina ha la valuta..."***). BLASCO si raccomanda solamente che venerdì mattina *ci siano i soldi* (***"... a me non mi serve... a me... normale..."***) [445], poi informa Salvatore (***"... l'ha fatto... ma l'ha fatto normale... con valuta venerdì mattina... venerdì mattina ti arriva... il pisciaturo... non gliel'ha data la disposizione urgente... il direttore... l'ha fatto normale... con valuta venerdì mattina..."***) [446]. Contemporaneamente BLASCO *gestisce* anche l'operazione con **Bolognino Sergio**, al quale riferisce che Salvatore venerdì porterà la distinta in banca per richiamare l'assegno [447]. Nel primo pomeriggio BLASCO (che si trova a Cutro) ha modo di sentirsi con **Bolognino** Michele (che sta scendendo anche lui in Calabria) e chiede se domani andranno insieme da GRANDE ARACRI (***"... domani ci vediamo?... e andiamo là?..."***): questi risponde che ha già in programma di recarsi a Locri per cui non potrà accompagnarlo. BLASCO ne approfitta per chiedergli di parlare con *Peppe* (di Locri) e spiegargli che non si sta comportando in maniera corretta per la questione dell'assegno (***"... Michè... e risolvimi quella faccenda... là... a Locri... risolvi quella faccenda là... glielo dici a Peppe... no?... me lo***

[444] *Cfr. (726)* Telefonata 1992 delle ore 11:51:49 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393421711706 in uso a Salvatore.
[445] *Cfr. (727)* Telefonata 1996 delle ore 11:53:39 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393355734251 in uso a GIGLIO Giuseppe.
[446] *Cfr. (728)* Telefonata 2003 delle ore 11:56:39 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393421711706 in uso a Salvatore.
[447] *Cfr. (729)* Telefonata 2013 delle ore 12:30:43 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

saluti... e gli dici... però... non è una cosa corretta... io a Crotone già mi sono sentito... tutto a posto... gli ho fatto già il richiamo... dei cosi... gli sto facendo il richiamo dell'assegno... non glielo faccio io... hai capito Michele?... poi ti spiego... glielo deve fare un'altra società... che è di un mio cugino... glielo sto già facendo fare... capito?...") [448]. Verso le 15.30 BLASCO intrattiene una lunga conversazione telefonica con **Bolognino Sergio** e tale Luca, che offre una molteplicità di spunti, meritevoli di approfondimento: per prima cosa BLASCO chiede a **Sergio** di prendere contatti con Andrea e gestire i lavori sul cantiere durante la sua assenza (***"... ascoltami a me... vedi che... ad Andrea... chiamalo... faglieli pure tu due squilli... chiamalo... che mi sta face... ti ricordi il lavoro di via dei Mille?... che l'ho ripresa di nuovo io... te l'ho detto no?... digli di impegnarsi... ohi Sergio... spiegaglielo tu ad Andrea... perché io non ci sono... hai capito?... perché siccome che Andrea s'è fatto l'impe..."***), dopodichè lo invita a fare pressioni sul fratello affinchè risolva la questione dell'assegno con *Peppe di Locri*, precisando che si tratta di un'operazione di interesse *per tutti* (***"... oh Sergio... un'altra cosa... digli a Michele... se ti riesce... se si impegna per quel fatto là... del nostro... di Locri... là... di Peppe... ah... hai capito?... che abbiamo bisogno tutti... ohi..."***).

Anche questa conversazione è importante per comprendere come il gruppo tratti affari d'interesse comune e come tutti si sostengano a vicenda, facendois carico dei problemi dei singoli, anche quando vi sarebbero motivi di contrasto interno. Sta di fatto che quei debiti non pagati o pagati in ritardo non incrinano i rapporti infragruppo e Blasco è con **Bolognino** eccezionalmente "educato" e remissivo.

A tal proposito **Sergio** conferma *l'interessamento* di Michele (***"... si... come no... lui sta sicuro che sta facendo là..."***) e sottolinea di essersi già lamentato anche con il fratello di *Peppe* (***"... ma io gliel'ho pure... gliel'ho mandato pure a dire dal fratello... di come si sta comportando..."***). Nel proseguo BLASCO si fa passare Luca (probabilmente DE ZANETTI Luca), al quale chiede come sta procedendo *l'acquisizione* della fabbrica in veneto (***"... bene... allora... la fabbrica... che facciamo?... eh... andiamo avanti?... o no?..."***): Luca risponde che la trattativa è ancora in corso, nonostante la situazione sia piuttosto complicata, perché l'imprenditore ha fretta di chiudere (per sopperire alla proprie difficoltà economiche), ma devono essere chiariti parecchi aspetti connessi alle formule di pagamento dei clienti (***"... niente... guarda... adesso abbiamo... abbiamo mandato su i commercialisti ieri... l'altro ieri... adesso... stasera ci troviamo... mah... non lo so... perché è un pò incasinata... comunque... ti faccio... ti faccio sapere tramite Sergio... perché abbiamo un appuntamento alle quattro... con i commercialisti... e poi... e poi vediamo se andare... andare avanti... o non andare avanti... perché lui è un pò incasinato là... un pò di robe... e lui ci mette un pò di fretta adesso... hai capito?... perché è lui che ha bisogno di noi... non è che noi abbiam bisogno di fare sta operazione qua... però... però... hai capito?... aveva pagamenti lunghissimi a 400... a 300... 320 giorni... perché facevano... hanno fatto un pò di casini... comunque... adesso guarda... stasera abbiamo l'incontro proprio quello là... con i dottori***

[448] *Cfr. (730)* Telefonata 2029 delle ore 14:51:44 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

commercialisti... in modo che ci spiegano... che sono entrati... che hanno guardato i bilanci... hanno guardato i pagamenti... hanno guardato le forniture... e tutto quanto... se la cosa può essere interessante per andare avanti... bene!... perché se no è meglio che si... si butti giù..."). BLASCO esprime fiducia nell'operato del proprio interlocutore (***"... ah... no eh... dovete valutarlo voi questo Luca..."***), contestualmente lo esorta a pensare ad altri possibili *affari* (***"... eh no... vedi se trovi qualche altra... vedi se trovate con Sergio... qualche altro affare di legno... vedi... vedi... e ne parliamo..."***), precisando in ultimo di averne già individuato uno da dodici milioni di euro nella zona di Roma (***"... io adesso... vi sto preparando un contratto a te e a Sergio... per Roma... un contratto di lavoro... che adesso lui... poi ne parlerò con Sergio... tu mi hai detto che avete le SOE... anche... no?... noi abbiamo un appalto da prendere a Roma... che sono sui dodici milioni di euro..."***). BLASCO accenna la cosa anche a **Sergio** (***"... allora... ascolta... quindi io ti presento un contratto di Roma... dodici milioni di euro... no... con la SOE... lo possiamo fare... no?..."***), il quale conferma che Luca è disponibile ad utilizzare la propria società (***"... Luca è a disposizione da... da... c'ha la ditta sua..."***). BLASCO scende maggiormente nei dettagli, precisando che venerdì entrerà in possesso del contratto perché il lavoro *è sicuro* e glielo passerà *Mimmo* (***"... eh... allora... venerdì... venerdì io c'ho tutto il contratto in ufficio... mò... quando ci vediamo... te lo do... te lo fai bello a modo... il lavoro è già sicuro... tipo che... tipo che io... tipo... come che i lavori li facevi tu... io tengo tutto già... il lavoro ce l'abbiamo noi... io e Tonino in mano... Sergio... e tipo come tu lavoravi con Somarella... hai capito?... che si fa negli appalti pubblici... però... ehm... la persona è sempre Mimmo... capito?... è Mimmo che ci dà il lavoro a noi... capito?... quindi... quindi... vai tranquillo che è un lavoro sicuro... che questi già piazziamo... ci piazziamo bene... bene... che dobbiamo cominciare tutto il lavoro... senti dai... ci sentiamo dopo... allora... quando poi hai lasciato a lui... mi fai sapere... dai..."***) [449].

Anche questa telefonata dimostra come tra Blasco e **Sergio Bolognino** vi siano affare d'interesse comune e come sia stato **Bolognino** a introdurre Blasco all'interno dei suoi contatti veneti per favorirlo nell'acquisizione di nuovi affari. D'altra parte **Sergio Bolognino** fa costantemente riferimento all'interessamento del fratello tenere a freno i suoi interlocutori.

Verso le 11.00 del 09.12.2011 BLASCO chiede a Salvatore se sia arrivato il bonifico da 62.500 euro: questi risponde che ne sta aspettando un paio, per cui per poterlo accertare dovrà avere maggiori indicazioni. BLASCO conclude dicendo che prenderà la contabile, poi gli farà sapere [450]. Dopo circa mezz'ora BLASCO comunica che sono stati eseguiti due distinti bonifici, uno da 47.500 euro e l'altro da 15.000 euro (***"... cugì... vedi che è stato tutto fatto... cioè praticamente sono... sono quarantasette e cinque... e quindici... sono due..."***): Salvatore fa presente che è arrivato solo quello di

[449] *Cfr. (731)* Telefonata 2041 delle ore 15:18:34 del 07/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[450] *Cfr. (732)* Telefonata 2274 delle ore 11:06:55 del 09/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393421711706 in uso a Salvatore.

importo maggiore, per cui BLASCO lo esorta ad *inoltrare* quello (*"... **cugì... comincia con questi...**"*) [451].

Alle 12.30 del 11.12.2011 **Bolognino** Francesco, detto *Franco* (terzo fratello) chiama BLASCO, dal quale evidentemente sta aspettando un aiuto economico, il quale fa presente che nel pomeriggio lo chiamerà perché probabilmente ha trovato il denaro per lui (*"... **gliela sto facendo... ti chiamo io nel pomeriggio...**"*), precisando che il ritardo è stato causato da suo fratello **Sergio** (*"... **stavo aspettando Sergio... e Sergio mi ha rinviato pure l'appuntamento... vai tranquillo che ti chiamo io...**"*). Franco ci tiene a sottolineare di non aver alcun tipo di rapporto con i fratelli (*"... **io non c'entro con loro... Gaetà... te l'ho già detto l'altra volta...**"*), poi chiede a BLASCO di fargli avere almeno una parte dei soldi in giornata (*"... **ti aspetto oggi... io a te... anche poco... ma ti aspetto oggi...**"*): questi conferma che al più tardi domattina si vedranno (*"... **nel pomeriggio... o al massimo domani mattina ci vediamo...**"*) [452].

Qui involontariamente Franco **Bolognino** accomuna, mentre la polizia giudiziaria ascolta, i due fratelli **Michele Sergio**, lasciando intendere che i due hanno una comunanza di interessi ai quali Franco è estraneo e che dato il contesto possiamo ricondurre alla comune partecipazione alla consorteria.

La mattina seguente BLASCO contatta **Bolognino** Michele (che si trova ancora in Calabria) ed inizialmente parlano dei lavori di intonacatura nel loro cantiere (probabilmente quello sito in via dei Mille a Reggio Emilia). Ad un certo punto BLASCO chiede se in attesa del suo rientro dovrà comunque incontrarsi con suo fratello **Sergio** (*"... **Michè... niente... con Sergio... mi devo vedere comunque?... come dobbiamo fare?...**"*), alludendo evidentemente ad un altro *affare*, diverso dalle *solite* triangolazioni finanziarie: **Bolognino** risponde che potranno scegliere se vedersi oggi o attendere fino a domani il suo arrivo (*"... **eh... eh... lui come scende... se scende oggi vi faccio... vi incontrate oggi... se no aspettate a me Gaetà... io domani poi...**"*). BLASCO sottolinea di aver già avuto contatti preliminari con **Sergio** e Stefano (probabilmente MARZANO Stefano) e chiede a **Bolognino** di organizzargli un incontro (*"... **no Michè... Michè... noi abbiamo parlato no... ci vediamo io Sergio e Stefano... e vediamo cosa dobbiamo fare... chiama a Sergio... così ci incontriamo io lui e Stefano... e vediamo cosa dobbiamo fare... dai Michè...**"*) [453]. Verso le 09.00 (evidentemente rintracciato dal fratello Michele), **Bolognino Sergio** chiama BLASCO e si informa sul richiamo dell'assegno da parte di Salvatore (*"... **ma... qua... non arriva niente... richiami di assegni?...**"*): questi risponde che *la persona* in mattinata andrà in posta per effettuarlo (*"... **questa mattina glielo fa il richiamo... Sergio... questa mattina... la Posta... ora lo chiamo... perchè venerdì non c'era... e questa mattina gli fa il richiamo...**"*). Nel proseguo i due parlano dell'*affare* con Stefano e BLASCO è dell'idea di *tenerlo fuori* (*"... **tu hai parlato con Stefano?... se no lasciamo perdere... mettiamoci a posto io e te... e siamo a posto... non è che io ho interessi con Stefano...***

---

[451] ***Cfr. (733)*** Telefonata 2293 delle ore 11:33:58 del 09/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393421711706 in uso a Salvatore.

[452] ***Cfr. (734)*** Telefonata 2535 delle ore 12:25:21 del 11/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393926920511 in uso a **BOLOGNINO** Francesco.

[453] ***Cfr. (735)*** Telefonata 2572 delle ore 08:22:34 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270166 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

è stato lui che mi ha detto... lui e Michele...") [454]. Nelle ore seguenti i due hanno modo di risentirsi più volte per parlare del *richiamo* del titolo e vedersi a Bologna da MARZANO Stefano [455] [456] [457] [458] [459] [460]. Nel primo pomeriggio, una volta rientrato da Bologna, BLASCO si reca nel capannone di **Bolognino** Francesco [461] [462]. Dopo alcune ore **Sergio** *avvisa* BLASCO di aver ricevuto una chiamata dalla banca che ventilava il possibile protesto dell'assegno, che non era stato affatto richiamato: questi si dice certo dell'avvenuta esecuzione dell'operazione, ma si riserva di verificarlo direttamente con Salvatore [463].

Ancora una volta emerge la compartecipazione di Sergio Bolognino ad affari comuni con Blasco

La mattina seguente BLASCO spiega a **Bolognino Sergio** che Salvatore ha eseguito il *richiamo*, ma si è creato un disguido tra istituti di credito perché la procedura delle poste è diversa da quella delle banche. **Sergio** sottolinea che alle 14.00 il titolo verrà protestato, poi chiede il numero della persona che materialmente ha fatto l'operazione. BLASCO gli fornisce il recapito 3421711706 di Salvatore, ma lo esorta a non aggredirlo per telefono (in quanto lo ritiene indispensabile per completare le triangolazioni finanziarie fittizie create) [464]. Alle 13.00 **Sergio** conferma il mancato *richiamo* dell'assegno in posta e BLASCO si ripromette di chiamare subito Salvatore e chiedere chiarimenti[465]: dopo venti minuti riferisce che *il ragazzo* sta già inviando una mail al direttore della sua banca per garantirgli di aver richiamato il titolo [466].

Si tratta di un dettaglio ma molto significativo. Blasco sa che all'occorrenza anche **Sergio Bolognino** sa ricorrere alla violenza e alla minaccia, cioè al metodo mafioso e lo invita alla calma nell'interesse generale. Abbiamo appurato che **Sergio Bolognino** è anch'egli in grado di agire con violenza come sappiamo dalle vicende venete, il che

---

[454] ***Cfr. (736)*** Telefonata 2580 delle ore 08:59:18 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[455] ***Cfr. (737)*** Telefonata 2605 delle ore 10:58:07 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[456] ***Cfr. (738)*** Telefonata 2609 delle ore 11:15:45 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 39343609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[457] ***Cfr. (739)*** Telefonata 2614 delle ore 12:06:02 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[458] ***Cfr. (740)*** Telefonata 2620 delle ore 12:17:12 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[459] ***Cfr. (741)*** Telefonata 2623 delle ore 12:27:19 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[460] ***Cfr. (742)*** Telefonata 2624 delle ore 12:28:15 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[461] ***Cfr. (743)*** Telefonata 2627 delle ore 13:42:24 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393926920511 in uso a **BOLOGNINO** Francesco.

[462] ***Cfr. (744)*** Telefonata 2647 delle ore 15:18:57 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393926920511 in uso a **BOLOGNINO** Francesco.

[463] ***Cfr. (745)*** Telefonata 2654 delle ore 16:26:47 del 12/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 39343609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[464] ***Cfr. (746)*** Telefonata 2733 delle ore 09:37:00 del 13/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[465] ***Cfr. (747)*** Telefonata 2778 delle ore 12:58:01 del 13/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[466] ***Cfr. (748)*** Telefonata 2779 delle ore 13:21:52 del 13/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

riscontra l'ipotesi della sua appartenenza alla consorteria per avere dimostrato di saperne adottare i metodi

Nel pomeriggio del 16.12.2011 BLASCO si *sfoga* con Karima, confidandole di aver prestato 50.000 euro a **Bolognino Sergio** e sta avendo grossi problemi a farseli restituire (***"... vuoi che ti dica la verità?... ho prestato cinquantamila euro a quel bastardo di Sergio... capito?... e lo sto andando... cercando... Verona... Cremona... da tutte le parti... capito?..."***): la ragazza, pienamente consapevole di tutte le attività illecite gestite dal titolare/amante, capisce subito a quale *operazione* alluda BLASCO (***"... ah... e son quegli assegni... che ci hanno fatto spostare... e non sono stati pagati... vero?..."***), il quale oltre a confermare, aggiunge di aver probabilmente risolto il problema, essendosi fatto consegnare degli altri assegni dal *socio* di **Bolognino Sergio** (***"... si... però adesso mi sono messo a posto... mi ha dato... il suo socio altri assegni... ieri sera... capito?... però è tutto a posto adesso... piccola..."***). Karima lo esorta a *farsi furbo*, sottolineando che VALERIO e **SERGIO** Eugenio guadagnano sfruttando il suo operato (***"... mi preoccupi molto... perchè sono tutti furbi... Eugenio... Valerio... guadagnano... ma nessuno tira fuori una lira... rischi sempre tu... domani mi devi spiegare tutto... e non mi nascondere la verità..."***). BLASCO preannuncia alla segretaria che dal lunedì seguente dovranno eseguire alcune *operazioni* (chiaramente di natura illecita), dalle quali recuperare dei soldi e far fronte al danno creato da **Bolognino Sergio** (***"... bisogna fare quattro o cinque movimenti... da lunedì in poi... capito?... buoni... capito?... adesso recuperiamo... ce n'è uno a Verona... che lo possiamo fare tutti i giorni... sono quei cinque o seimila euro al giorno... però non ti preoccupare... non è che sto facendo cose sbagliate... solo che questo bastardo di*** **Bolognino** ***mi ha di nuovo incasinato... solo... che un suo socio mi ha dato gli assegni... con gli interessi... e scadono il 7 di gennaio... adesso... da cinquanta... me ne da cinquantotto... in più gli interessi me li da... quegli altri..."***). Karima chiede di visionare i titoli (***"... me li fai vedere... Gaetano..."***), poi si informa sul *rientro* dei soldi da loro investiti (***"... ma i nostri soldi son tornati o no?... Gaetano..."***). BLASCO conferma che il 07.01.2012 sistemeranno tutto (***"... ritornano il 7..."***) [467].

Blasco quindi subisce da **Sergio Bolognino** e può sfogarsi solo con la segretaria non potendolo fare con **Sergio Bolognino**, dato il suo rango determinato dal rapporto col fratello. Questi d'altra parte sa stare alle regole e in qualche modo tiene a bada Blasco per non fare precipitare il conflitto.

Alcuni minuti dopo le 12.00 del 22.12.2011 BLASCO riferisce a **Bolognino** Michele di dover necessariamente rintracciare **Sergio** perché gli servono le matrici degli assegni da portare domattina al notaio: **Bolognino** risponde che chiamerà il fratello per dirglielo [468]. Nel pomeriggio **Bolognino Sergio** telefona a BLASCO, il quale gli fornisce il numero di fax al quale inviare le matrici dei titoli e gli ricorda di essere ancora in attesa dei soldi. **Sergio** promette di dargli qualcosa entro il martedì seguente [469].

---

[467] ***Cfr. (749)*** Telefonata 3138 delle ore 16:27:20 del 16/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393420702930 in uso a BAACHAOUI Karima.

[468] ***Cfr. (750)*** Telefonata 3692 delle ore 12:07:23 del 22/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[469] ***Cfr. (751)*** Telefonata 3725 delle ore 15:10:29 del 22/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

Il 29.12.2011 VALERIO, con il telefono di BLASCO, chiama **Bolognino Sergio** e *sollecita* il pagamento (***"... come siamo messi per oggi?..."***): questi dice di essere a sua volta in attesa di ricevere del denaro e fissa comunque per il mercoledì successivo il termine ultimo (***"... te l'ho detto... il pagamento... se me lo fanno... me lo fanno domani... se mi fanno il pagamento... per domani... io per domani stesso... li prendo fuori liquidi... non c'è problema... se mi fanno il pagamento... se no se ne parla sempre mercoledì..."***). VALERIO lo esorta a trovare i soldi entro la fine dell'anno (***"... vediamo di farci il Capodanno... che siamo senza un centesimo... nel vero senso della parola... abbiamo tutto fuori..."***) [470].

Il riferimento va al progressivo n. 4275, indicato in nota. Conversazione interessante perché denota, come già emerso dal progressivo n.1855, l' abitualità nel realizzare operazioni illecite dei fratelli **Bolognino**, con Blasco, Valerio, Sergio Eugenio con la complicità di Baachaoui Karima al corrente delle svariate operazioni finanziarie effettuate. Anche qui c'è un'azione collettiva tra più soggetti, accomunati dalla comune appartenenza in forza della quale gli interessi economici vanno regolati secondo le procedure previste per gli affiliati, senza ricorrere alla violenza, riservata esclusivamente agli estranei.

Verso la 09.00 del 02.01.2012 BLASCO chiede alla moglie dove sono i due assegni da 30.000 euro: lei risponde che sono al *solito posto*, nell'armadio della camera da letto, nascosti tra le coperte [471]; nei minuti seguenti **Bolognino Sergio** prova a chiamare BLASCO [472], che lo fa contattare qualche minuto dopo da VALERIO: **Sergio** riferisce di dover necessariamente presentare le liberatorie in banca perché sono in scadenza. VALERIO cede il telefono a BLASCO, il quale si impegna a fargliele avere entro la mattinata. **Sergio** sottolinea che in banca a Padova gli hanno chiesto gli originali e non accettano fotocopie o fax [473]. Subito dopo BLASCO telefona alla segretaria Karima e le chiede di preparare *i fogli* (liberatorie) di **Bolognino Sergio** [474]. Poco prima di mezzogiorno BLASCO riferisce a **Sergio** che *il ragazzo* (Salvatore) sta partendo adesso da Cutro, dove ha trascorso le festività natalizie, e non riuscirà ad andare dal notaio prima di domattina: **Sergio** fa presente che così partirà la segnalazione in CAI ed in ultimo precisa che proverà a prendere tempo con la banca [475]. Dopo neanche dieci minuti **Sergio** comunica a BLASCO che in giornata le liberatorie dovranno arrivare in banca in originale, poi sottolinea che i suoi problemi non riguardano l'assegno da 50.000 euro dato a Salvatore, che scade il 15 febbraio, bensì gli altri due titoli, rispettivamente da 30.000 euro e 23.750 euro: appreso ciò BLASCO si impegna a

---

[470] ***Cfr. (752)*** Telefonata 4275 delle ore 12:52:55 del 29/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

[471] ***Cfr. (753)*** Telefonata 4567 delle ore 08:47:43 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393470602724 in uso a DATTILO Caterina.

[472] ***Cfr. (754)*** Telefonata 4568 delle ore 09:36:19 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

[473] ***Cfr. (755)*** Telefonata 4569 delle ore 09:40:51 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

[474] ***Cfr. (181)*** Telefonata 4575 delle ore 09:46:57 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393420702930 in uso a BAACHAOUI Karima.

[475] ***Cfr. (756)*** Telefonata 4584 delle ore 11:51:18 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

trovare una soluzione entro le 14.00 [476], come conferma anche a **Bolognino** Michele, che poco dopo lo chiama per esortarlo ad *aiutare* suo fratello [477].
Il riferimento va al progressivo n. 4591, indicato in nota. Altra conversazione da cui emerge la vicinanza fra i soggetti menzionati nel precedente commento.
Per altro verso non ci si lasci fuorviare dalla costante esposizione debitoria di **Sergio Bolognino** che sappiamo essere stabilmente impegnato in attività nelle quale deve investire denaro da cui si attende evidentemente ritorni che possano compensare a momento opportuno i suoi finanziatori. D'altra parte è evidente che i soli finanziatori dai quali **Bolognino** deve difendersi realmente sono le banche, i cui direttori sono costretti a seguire procedure rigide,
Nel pomeriggio del 16.01.2012 BLASCO confida all'amante Kristina (alla quale deve mandare 10.000 euro), di aver avuto problemi a reperire i contanti perché **Bolognino Sergio** ha rimandato di qualche giorno la restituzione dei 50.000 euro (***"... me li doveva dare 50.000 euro Sergio... stamattina... me li da mercoledì..."***) [478].
Ancora una volta Blasco è eccezionalmente pacato e comprensivo:
Alle 08.40 del 19.01.2012 **Bolognino Sergio** chiede a BLASCO a chi dovrà intestare l'assegno: questi si lamenta perché erano rimasti d'accordo diversamente (evidentemente si aspettava di ricevere un bonifico o dei contanti), ma **Sergio** sottolinea che non ci sono alternative e comunque l'assegno, seppure non dell'intero importo pattuito, è *benefondato* (***"... non è mio... è di quelli che sai tu... di quelli che..."***) e gli verrà recapitato da IZZO Pasquale [479]. BLASCO aggiunge di non poterlo versare in banca, pe rcui dovrà trovare una soluzione. **Sergio** si raccomanda solamente che una volta incassato il titolo, venga redatta una fattura a dimostrazione dell'operazione seguita (***"... perchè poi... no... hai capito?... là... se erano loro poi... quando hai fatto tutto... ti ricordi che gli facciamo una fattura?... e poi te la giro a te?..."***) e BLASCO ribatte che quello non sarà certo un problema [480]. Dopo circa un'ora BLASCO riferisce a **Bolognino** Michele che **Sergio** gli ha appena detto che gli farà avere un assegno e questo comporterà ulteriori ritardi per incassare il denaro (***"... e com'è?!... mi ha chiamato Sergio... che ora... invece di quello... mi danno l'assegno... e io quanto devo aspettare Michele?..."***). Michele sottolinea che l'assegno dovrebbe essere *a vista* (***"... ma l'assegno... dice... a vista è..."***) e BLASCO si auspica che sia così (***"... ma... speriamo... Michele..."***), anche perché già sa che mancheranno dei soldi (***"... che ne mancano... però... dice che mi può risolvere..."***) [481]. Alle 10.30 IZZO prende contatti con BLASCO, preannunciandogli l'imminente partenza da Rovigo[482], che viene

---

[476] ***Cfr. (757)*** Telefonata 4588 delle ore 11:59:29 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393423609065 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[477] ***Cfr. (758)*** Telefonata 4591 delle ore 12:09:18 del 02/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele.
[478] ***Cfr. (759)*** Telefonata 5156 delle ore 16:55:17 del 16/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 3937067780267 in uso a FEDERAVICIENE Cristina.
[479] **IZZO Pasquale**, nato a Teano (CE) il 01.02.1952, residente a Reggio Emilia via Disraeli 11.
[480] ***Cfr. (760)*** Telefonata 5329 delle ore 08:37:54 del 19/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[481] ***Cfr. (761)*** Telefonata 5336 delle ore 09:41:28 del 19/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393382398974 in uso a **BOLOGNINO** Michele.
[482] ***Cfr. (762)*** Telefonata 5342 delle ore 10:27:18 del 19/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393297765532 in uso a IZZO Pasquale.

confermata qualche minuto dopo da **Bolognino Sergio** [483]. IZZO raggiunge BLASCO al capannone di Ghiardo verso mezzogiorno [484].

I riferimenti di **Bolognino** evidenziano che si tratta comunque di operazioni illecite che egli gestisce con la complicità di Blasco e di terzi.

Nel pomeriggio del 24.01.2012 BLASCO *sollecita* a **Bolognino Sergio** l'invio del denaro (***"... dimmi tutto Sergio?!..."***): questi risponde di esser a sua volta in attesa che gli arrivi della liquidità, che si auspica di ricevere entro domani (***"... ancora non è arrivato... mi dovrebbe arrivare domani... sperando che non gli rompa il cazzo... questi cazzo di problemi... di nafta... domani mattina dovrebbe essere qua... e domani mattina... come arrivano... ti chiamo... porta pazienza Gaetano... se domani arriva... sistemiamo domani..."***). BLASCO sottolinea di averne assolutamente bisogno, precisando di aver già *versato* anche l'assegno che gli ha fatto avere tramite IZZO Pasquale (***"... vedi che mi servono... oh Sergio... che io ho versato l'assegno... quello che mi hai mandato... l'assegno che mi hai mandato con Pasquale..."***). **Sergio** fa presente che quel titolo è *a posto* (verrà sicuramente coperto) e comunque domani lo chiamerà per le novità (***"... se domani... questi arrivano... ti chiamo io..."***) [485].

Due giorni dopo, non avendo ancora ricevuto notizie, BLASCO si rivolge a **Bolognino** Michele affinchè lo *aiuti* a risolvere il problema con suo fratello **Sergio** (***"... Michè... ti chiedo veramente una cortesia... se no mi fai litigare con le persone... vedi... vedi che Sergio mi risolva il problema... eh... l'ho chiamato ieri l'altro... ti chiamo io... ti chiamo io... ma ti chiamo io... giorno per giorno?... Michè... scusami se disturbo sempre te... perchè ti stimo... e ti rispetto... e ti voglio bene veramente... però... Michè... sono tre mesi ora... Michè... Michele... a me mi deve risolvere il problema... se no... guarda... io non sto andando da Stefano... perchè si è messo in mezzo lui... perchè dice... sto con Stefano... se no dovrei andare da Stefano io... hai capito Michè?..."***): questi promette di interessarsi della questione (***"... aspetta... aspetta che lo chiamo io... perché..."***) [486]. Nel pomeriggio BLASCO chiama direttamente **Bolognino Sergio** e si sfoga, accusandolo di avergli creato parecchi problemi e fissando come termine ultimo per sistemare le cose il lunedì successivo (***"... mi sto trovando in difficoltà Sergio... io mi sto trovando in difficoltà... e no Sergio... io... io... Sergio... io fino a che riesco... poi basta Sergio... poi dobbiamo risolvere il problema... Sergio... va bene dai... io fino a lunedì aspetto... Sergio... io fino a lunedì matti... ora... ora mi devo sentire con loro... glielo dico anche a loro... va bene... ok... va bene... va bene... Sergio... io te lo dico... lunedì dobbiamo risolvere però... perchè sto avendo proprio problemi... eh... sto avendo problemi... Sergio... ciao..."***) [487]. Nei minuti seguenti BLASCO evita di rispondere alla chiamata di **Bolognino** Michele, ben sapendo che

[483] *Cfr. (763)* Telefonata 5343 delle ore 10:36:36 del 19/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[484] *Cfr. (764)* Telefonata 5352 delle ore 11:31:24 del 19/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393297765532 in uso a IZZO Pasquale.

[485] *Cfr. (765)* Telefonata 5653 delle ore 16:46:44 del 24/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[486] *Cfr. (766)* Telefonata 5786 delle ore 11:40:53 del 26/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[487] *Cfr. (767)* Telefonata 5838 delle ore 18:14:50 del 26/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

avrebbe cercato di perorare la causa del fratello[488], ed in serata *relaziona* il socio VALERIO (*"... sta chiamando Michele... ma non gli sto rispondendo... domani mattina lo chiamo... l'ho chiamato cinquantamila volte...* **Bolognino**... *domani mattina lo chiamo io poi... gli dico... com'è?... ti ho chiamato ieri... e hai fatto finta che non mi rispondi... e mi chiami sempre quando arrivo a casa... no.. no... non gli rispondo... ci ho già parlato con suo fratello... mi ha detto lunedì... che mi deve dire?..."*) [489].

La conversazione tra Michele **Bolognino** e Blasco è emblematica del rapporto di reciproca deferenza derivante dalla comune appartenenza ndranghetista. D'altra parte è del tutto evidente che anche nei confronti di **Sergio Bolognino** Blasco manifesta quella "stima" e "rispetto" che dichiara al fratello e ciò si spiega soltanto col fatto che anche **Sergio Bolognino** è ndranghetista. Il background criminale di **Sergio Bolognino** è consistente e di anni di carcere ne ha già fatti molti.

La mattina seguente, come promesso a VALERIO, BLASCO telefona a **Bolognino** Michele e si lamenta per il comportamento di **Sergio**, che puntualmente non mantiene fede agli accordi presi (*"... eh... però... Michele... che mi ha chiamato Sergio... no... l'ho chiamato io... dopo a Sergio... eh... però Michele... ti torno a dire... se ne è andato un mese... stiamo aumentando giorno per giorno... Michele dai... ehm... Michele... io al telefono non voglio parlare... però... ci dobbiamo vedere e parlare due minuti... perché... Michelù... innanzi tutto guarda qua... io mi sono pentito ancora una volta di avere a che fare con Sergio... te lo dico subito... mi sono pentito... ma insomma... ogni volta la stessa storia... Michele... dai... si... no... ma ormai mi ha detto lunedì... Michele... ormai io fino a lunedì aspettiamo... ormai... hai capito?... ohi Michele... però io questo problema lo devo risolvere... guarda... insomma... non... non... è una cosa bella quello che sta facendo... hai capito Michele?... non è una cosa bella... cioè... Michelù... ma insomma... io sempre... scusa la frase... la devo prendere sempre io da dietro?... ma insomma..."*). **Bolognino** cerca di giustificare l'operato del fratello, pur riconoscendo la legittimità delle richieste di BLASCO, con il quale si accorda per vedersi a Parma [490].

Ascoltare Blasco implorante dopo averlo sentito minacciare fuoco e fiamme in altre occasioni, è più che un indizio ma una prova che si sta rivolgendo a due persone nei confronti delle quali non può ricorrere alle maniere forti, il che significa che si tratta di sodali.

Alle 10.50 del 30.01.2012 **Bolognino Sergio** spiega a BLASCO di non aver ancora ricevuto i pagamenti che stava aspettando, per cui gli propone di prendersi in cambio un furgone del valore di circa ventimila euro (*"... fai una cosa... siccome io... mi avevano detto che arrivavano... ancora non sono arrivati... e mi hanno chiamato... e mi hanno detto... ci sentiamo domani mattina... senti... possiamo fare così... gliel'ho detto a Michele... e ho portato là... un... ce l'ha là Michele... un Daily... un tipo nuovo... del*

---

[488] *Cfr. (768)* Telefonata 5839 delle ore 18:15:02 del 26/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[489] *Cfr. (769)* Telefonata 5847 delle ore 20:41:49 del 26/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393933361936 in uso a VALERIO Antonio.

[490] *Cfr. (770)* Telefonata 5854 delle ore 08:36:19 del 27/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

2008... ribaltabile... cabinato... un bel furgone... ti interessa?... il furgone vale più o meno ventimila euro... è tuo per tredici... quattordici..."): questi ribatte di non aver bisogno di alcun mezzo, mostrandosi eventualmente interessato ad acquisire delle autovetture, più facilmente *monetizzabili* ("***... no... io... no... non mi interessano i mezzi... io ce l'ho i mezzi... Sergio... non mi interessano i mezzi... Sergio... cioè... io ce l'ho i mezzi... non mi mettere in difficoltà... a me... io sono fermo con il lavoro... cosa me ne devo fare dei mezzi?!... se ci fossero un paio di macchine... se ci fossero un paio di macchine buone... magari che le possiamo monetizzare... si... se ci fossero un paio di macchine... la macchina è più commerciale... comunque... vediamo ci... e parliamone...***"). Nel proseguo BLASCO passa il telefono a VALERIO, che si mostra più *risoluto* e pretende un incontro chiarificatore ("***... Sergio... tutto quello che ho io... io... tu lo sai che sono comprensivo su certe cose... però non posso tollerare il fatto che se voi avete degli accordi vostri... con altre persone... io che c'entro in queste cose?... io che c'entro?... quindi... possiamo avere l'opportunità di vederci almeno un minuto... io... tu... e Stefano... e Gaetano... così ci chiariamo un attimino?... e l'altro socio... perchè anche l'altro socio... giustamente... vuole giustificazioni... gliele possiamo dare... cortesemente?...***"), che viene fissato per l'indomani pomeriggio [491].

La situazione si *trascina* per altre due settimane: **Bolognino Sergio** prende tempo ("***... siamo qua... in aspettativa... stiamo aspettando...***"), nonostante le insistenze di BLASCO ("***... che novità per quel discorso?...***") [492] [493], che manifesta anche nei confronti di **Bolognino** Michele ("***... e vedi... dai... lo sto chiamando... e neanche mi risponde...***"), il quale ovviamente prende le difese del fratello ("***... è da una parte... non è che non ti risponde... mi ha risposto a me questa mattina... e mi ha detto...***") [494].

Il 10.02.2012 **Bolognino Sergio** comunica a BLASCO l'imminente arrivo del denaro ("***... mi hanno chiamato... dovrebbero arrivare tra oggi e domani... e... sto aspettando solo che mi fanno la transazione... perché me la fanno tramite banca...***"), dopodichè lo informa di aver bisogno di una dichiarazione attestante l'erroneo versamento dell'assegno da cinquantamila euro fatta da Salvatore ("***... mi ha chiamato la banca... per ricordarmi che lunedì mattina... scade quella dichiarazione... dell'assegno da cinquantamila... ti ricordi quello che abbiamo richiamato?... non è che mi serve la dichiarazione che fu pagato... solo una dichiarazione... che fu erroneamente versato... sempre da chi incasso l'assegno...***"). BLASCO si ripromette di rintracciare Salvatore [495].

La mattinata del 13.02.2012 BLASCO è *pronto* per fare la dichiarazione per l'assegno da 50.000 euro e chiede a **Bolognino Sergio** di fornirgli i propri dati anagrafici completi

---

[491] ***Cfr. (771)*** Telefonata 5985 delle ore 10:52:26 del 30/01/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[492] ***Cfr. (772)*** Telefonata 6211 delle ore 20:15:29 del 02/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[493] ***Cfr. (773)*** Telefonata 6220 delle ore 08:40:45 del 03/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[494] ***Cfr. (774)*** Telefonata 6353 delle ore 15:02:56 del 06/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[495] ***Cfr. (775)*** Telefonata 6645 delle ore 09:19:01 del 10/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[496]: dopo circa due ore VALERIO conferma a **Sergio** l'approntamento del documento e questi ne chiede l'invio tramite fax [497]. Nel pomeriggio, prima di recarsi ad un appuntamento con **Bolognino** Michele a Gualtieri, BLASCO chiede a VALERIO di prendere contatti con **Bolognino Sergio** e parlare della trasmissione del documento [498]. VALERIO prova per un paio di volte [499] [500], poi riferisce che **Sergio** non risponde [501]. Dopo una decina di minuti BLASCO riesce a rintracciare **Sergio** e lo informa che consegnerà la *dichiarazione* a suo fratello Michele: questi fa presente che nei prossimi giorni ha in programma di *partire* (per l'estero), da dove verosimilmente organizzare un'altra triangolazione finanziaria fittizia (***"... ora ci vediamo con lui... che viene di qua... e mercoledì parto io... la mattina... lo so... mercoledì ti dico... mercoledì faccio il biglietto e parto io... ho già il biglietto fatto... giovedì mattina... là... se no mando qualcuno... come al solito... che poi quando è... ti dico... ti ricordi quello?... gli mancava la fattura..."***) [502].

Constatiamo come malgrado tutto Blasco e Valerio sono accondiscendenti a tutte le richieste di **Sergio Bolognino**.

Nel pomeriggio del 16.02.2012 BLASCO spiega a **SERGIO** Eugenio che **Bolognino Sergio** ha promesso di dargli i soldi (***"... Sergio... io sto partecipando... e me la dovrebbe dare... lui mi ha detto di si... me la dovrebbe dare..."***) e domani andrà a Vicenza per farsi pagare [503].

La mattina seguente BLASCO esorta VALERIO a rintracciare **Bolognino Sergio** e preannunciargli il suo arrivo [504]: questi esegue e **Sergio** fa presente che appena rientrerà in Italia lo chiamerà per vedersi (***"... aspetta... che come arrivo... come arrivo ti chiamo... che non sono ancora arrivato..."***). VALERIO chiede se rientrerà in giornata (***"... oggi come facciamo?... ma... quando arrivi?... oggi?..."***), ed un volta ricevuta conferma, mentendo (per mettere pressione al proprio interlocutore), dice di trovarsi già nella zona di Vicenza (***"... che io sono qua in zona... a Vicenza..."***) [505]. VALERIO informa BLASCO (***"... vedi che ancora non è arrivato... non è arrivato... non lo so... mi ha detto che come arriva mi chiama..."***), il quale dice che sicuramente arriverà nel pomeriggio perché Michele ha confermato la partenza del fratello (***"... eh... va bene... non è arrivato... quindi lui... entro il pomeriggio... massimo deve arrivare... perchè mi***

---

[496] ***Cfr. (776)*** Telefonata 6750 delle ore 10:05:57 del 13/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[497] ***Cfr. (777)*** Telefonata 438 delle ore 12:41:24 del 13/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[498] ***Cfr. (778)*** Telefonata 198 delle ore 17:57:50 del 13/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393933361936 in uso a VALERIO Antonio.

[499] ***Cfr. (779)*** Telefonata 468 delle ore 17:59:56 del 13/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[500] ***Cfr. (780)*** Telefonata 469 delle ore 18:00:29 del 13/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[501] ***Cfr. (781)*** Telefonata 471 delle ore 18:02:28 del 13/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano.

[502] ***Cfr. (782)*** Telefonata 6808 delle ore 18:09:47 del 13/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[503] ***Cfr. (783)*** Telefonata 369 delle ore 18:19:52 del 16/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[504] ***Cfr. (784)*** Telefonata 396 delle ore 09:54:44 del 17/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393933361936 in uso a VALERIO Antonio.

[505] ***Cfr. (785)*** Telefonata 988 delle ore 09:58:12 del 17/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

aveva detto Michele che... ha detto che partiva ieri sera... e tornava da verso..."). VALERIO è invece convinto che in un modo o nell'altro **Sergio** non manterrà fede agli impegni [506]. Verso le 16.00, seguendo precise disposizioni di BLASCO, **SERGIO** Eugenio *ricorda* a VALERIO di *stare addosso* a **Bolognino Sergio** (***"... giusto per ricordartelo... Sergio... ti ha chiamato?..."***): questi sottolinea che **Sergio** non si è ancora fatto sentire (***"... l'ho provato a chiamare... ha detto che mi chiamava nel pomeriggio... però non mi ha chiamato..."***) [507], poi prova per un paio di volte a raggiungerlo telefonicamente [508] [509]. **Bolognino Sergio** si sottrae all'incontro e BLASCO non riesce a trovarlo nel cantiere di Manerbio [510]. Nel tardo pomeriggio BLASCO avvisa VALERIO che sta rientrando (si è recato a prendere Cristina in aeroporto ed ha trascorso la giornata sul Lago di Garda, sperando di rintracciare **Bolognino Sergio**) e chiede se **Bolognino** Michele lo ha chiamato (***"... ti ha chiamato Michele?..."***): questi conferma, sottolineando però che **Sergio** non sta rispondendo alle sue telefonate (***"... Michele mi ha chiamato... è Sergio che non risponde..."***) e Karima lo ha informato con il bonifico non è arrivato. BLASCO ipotizza che la transazione sia stata fatta con procedura *normale*, per cui dovranno attendere alcuni giorni per poterlo visualizzare in banca, dopodichè preannuncia a VALERIO che dovranno recarsi subito da **Bolognino** Michele per chiarire la questione (***"... allora niente... si vede che l'ha fatto... e ancora non c'è sul conto... si vede che l'ha fatto normale... quindi ci vogliono tre o quattro giorni perchè arrivi... io gliel'ho detto... se non c'è il bonifico... non ce n'è... ora questa sera... andiamo e lo troviamo Michele... proprio per questo sto tornando... perchè Sergio non risponde neanche a me..."***) [511].
Rileviamo qui come nonostante la pressione di Blasco e Valerio, **Bolognino Sergio** resista tetragono alle pressioni degli altri due, non si scompone e continua a restare inadempiente senza alcun timore e senza deviare dalla sua rotta.
La mattina seguente BLASCO e VALERIO si recano a Parma da **Bolognino** Michele per risolvere il problema del mancato arrivo dei bonifici [512]: verso l'ora di pranzo (evidentemente consigliato dal fratello) **Bolognino Sergio** contatta BLASCO ed ha modo di parlare con VALERIO, al quale dice che nel giro di qualche ora potrebbe fargli un assegno (***"... ti ho detto che aspettavo la telefonata... perchè... doveva arrivare la telefonata per poter fare l'assegno... e quindi ti parlo di un... più o meno neanche un'ora... ti chiamo io... appena questo mi dà l'ok... e casomai ci troviamo da qualche parte... e ti faccio l'assegno... va bene?..."***). Non fidandosi, VALERIO tratta **Sergio** con sufficienza (***"... va bene... come dici tu... Sergio... dimmi tutto!..."***), che chiede

[506] ***Cfr. (786)*** Telefonata 397 delle ore 09:59:25 del 17/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393933361936 in uso a VALERIO Antonio.
[507] ***Cfr. (787)*** Telefonata 1059 delle ore 16:13:43 del 17/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.
[508] ***Cfr. (788)*** Telefonata 1061 delle ore 16:14:37 del 17/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[509] ***Cfr. (789)*** Telefonata 1088 delle ore 16:49:45 del 17/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[510] ***Cfr. (790)*** Telefonata 1089 delle ore 16:50:09 del 17/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano.
[511] ***Cfr. (791)*** Telefonata 416 delle ore 18:55:07 del 17/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.
[512] ***Cfr. (792)*** Telefonata 1144 delle ore 10:34:39 del 18/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano.

quindi di poter parlare con BLASCO (*"... volevo... c'è Gaetano?... che adesso glielo dico a Gaetano... me lo passi un attimo?..."*), con il quale cerca analogamente di giustificarsi (*"... glielo avevo detto a Michele che non rientravo... stavo aspettando... si... si... infatti... eravamo rimasti..."*). BLASCO taglia corto, assumendo lo stesso atteggiamento di VALERIO (*"... si... si... eravamo là con Tonino che aspettavamo che chiamassi tu... veramente... va beh... ma non hai parlato con Tonino?..."*) [513].
Verso le 08.00 del 20.02.2012 BLASCO illustra a VALERIO *i programmi* della giornata, mettendo tra le priorità l'incontro con **Bolognino Sergio** per costringerlo a restituire il denaro (*"... e poi c'è... subito Sergio... che mi sono stufato... eh... subito Sergio che mi sono stufato... ora lo chiamiamo... dov'è che si trova... gli dico... Sergio... a me non mi rompere i coglioni!... ora glielo dico io al telefono... perchè Eugenio ieri mi ha fatto... l'ha chiamato... dice che... mi servono... che qua... che là... gli ho detto... Eugenio... ti servono... la seguente... i soldi di Sergio sono lì dentro... non è che ce ne sono altri... i miei soldi... i soldi dei miei figli... te li posso anche dare..."*) [514]. Nel corso della mattinata VALERIO prova inutilmente a contattare **Bolognino Sergio** [515] [516] e nel frattempo BLASCO si rivolge a suo fratello Michele (*"... ma Sergio?..."*), il quale riferisce di non avere sue notizie (*"... ancora niente... Gaetà..."*) [517]. Nel pomeriggio BLASCO informa Karima di essersi incontrato con **Bolognino** Michele per parlare del debito di 20.000 euro che **Sergio** ha ancora nei loro confronti (*"... oggi sono stato a Gualtieri... sono stato lì da Michele... per il fatto di Sergio... che mi deve dare ancora ventimila euro... hai capito?..."*) [518]. Dopo circa mezz'ora **Bolognino** Michele comunica a BLASCO che domani alle 13.00 dovrà prendere l'aereo a Milano (*"... io parto domani all'una... però... io parto all'una... a mezzogiorno io sono a Milano... perchè faccio il check in..."*) e questi ribatte che in mattinata manderà suo figlio Antonio e Karima in banca per prendere i soldi che dovrà portare a Cutro (*"... in prima mattinata ci vediamo già... dai... poi io alle dieci e mezzo... alle dieci... mando la Karima con mio figlio Antonio... vanno a prenderli in banca... ok?... tu avvicinati... si... avvicinati verso Reggio Emilia... hai capito?..."*). Nel proseguo i due parlano di **Sergio**; Michele preannuncia l'imminente chiamata del fratello che vuole proporgli un pavimento riscaldato per scontare parte del debito (*"... Sergio ti ha chiamato?... no... ti chiama ora... perchè ti chiamava per il materiale... dice... allora facciamo quando ha quel pavimento riscaldato... quello che dicevi tu... eh... ora ora ti sta chiamando... ora ti chiama... mi ha detto... lo chiamo io... mi ha detto... che io la voglio risolvere insieme... perchè è con le stampelle... ha detto... non voglio che mi accompagni davanti... ha detto... chiamo io Gaetano..."*): BLASCO

---

[513] *Cfr. (793)* Telefonata 7252 delle ore 13:03:34 del 18/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[514] *Cfr. (794)* Telefonata 568 delle ore 08:13:36 del 20/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.
[515] *Cfr. (795)* Telefonata 1308 delle ore 09:30:11 del 20/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[516] *Cfr. (796)* Telefonata 1309 delle ore 09:30:41 del 20/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393495270522 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.
[517] *Cfr. (797)* Telefonata 7277 delle ore 09:33:01 del 20/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.
[518] *Cfr. (798)* Telefonata 7335 delle ore 17:50:07 del 20/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393454041418 in uso a BAACHAOUI Karima.

sottolinea che dovranno parlarne con VALERIO (*"... **eh... domani casomai ne parliamo con... ecco... digli che mi chiami... che così fisso un appuntamento... Michè... dobbiamo fare come ho detto io... io non so niente... lui deve chiamare Tonino... e dopo mi chiamano a me... Gaetano... ci possiamo vedere?... tu... fissami un appuntamento... a me e Tonino... con Sergio... va bene?... e poi glielo spiego io... gli dico... Tonì... ascolta... se c'è la possibilità... che possiamo prendere il materiale... gliela dobbiamo dare agli altri... ce lo prendiamo noi... capito?..."*), percui si accordano per vedersi la mattina seguente [519].

Alle 11.30 del 21.02.2012 VALERIO chiama **SERGIO** Eugenio e si lamenta per il comportamento di **Bolognino Sergio** (*"... **questo cazzo di Bolognino... ora sta diventando pesante..."***): Eugenio condivide ed aggiunge di aver espressamente detto a BLASCO di non avere alcuna intenzione di accettare del materiale in cambio dei soldi (*"... **Gaetano ieri mi diceva... se in caso... del materiale... gli ho detto... io voglio i soldi... che materiale..."***). VALERIO esprime un giudizio negativo anche nei confronti di BLASCO, accusandolo di essersi già intascato la propria parte [520].

La resistenza di **Bolognino** e l'impotenza dei tre creditori di fronte a un personaggio che a questo punto può certamente definirsi di calibro per come non si scompone di fronte alle richieste degli altri, comincia a provocare fratture nel fronte dei creditori che non potendo muovere all'attacco del debitore si frantumano al proprio interno.

Nella tarda mattinata del 21.02.2012 **Bolognino** *Michele e RICHICHI Giuseppe partono da Parma per recarsi all'aeroporto di Milano Linate e prendere il volo per Crotone* [521].

Verso le 08.00 del 22.02.2012 BLASCO prova a contattare prima **Bolognino Sergio** [522] e poi Michele [523], il quale dopo una decina di minuti lo richiama con l'utenza Tim (**Bolognino** riferisce che non c'è segnale Vodafone nella zona di Papanice). BLASCO lo informa che **Sergio** non risponde al telefono (*"... **vedi che... Sergio non mi risponde..."***), percui **Bolognino** si impegna a rintracciarlo (*"... **non ti ha chiamato?... forse è fuori... lo chiamo io... dai..."***). BLASCO sottolinea l'urgenza dell'incontro (*"... **digli che mi chiami... digli che mi chiami d'urgenza... che sto andando verso là... io... oggi..."***), poi chiede come stia andando il *soggiorno* in Calabria (*"... **tu... tutto a posto Michè?..."***): **Bolognino** risponde che in giornata si recherà da GRANDE ARACRI (*"... **tutto a posto... si... oggi vado là..."***) [524], come documentato dai Carabinieri di Crotone.

Subito dopo BLASCO riceve la chiamata di **Bolognino Sergio**, il quale dice che si sta recando a Roma a prendere *la persona* in aeroporto, che dovrebbe consentirgli di recuperare almeno diecimila euro per VALERIO (*"... **senti... vedi che io sto scendendo***

---

[519] ***Cfr. (799)*** Telefonata 7343 delle ore 18:35:01 del 20/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[520] ***Cfr. (800)*** Telefonata 1495 delle ore 11:26:40 del 21/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[521] ***Cfr. (B16- B17)*** Annotazioni di P.G. del 21.02.2012 di questo Nucleo Investigativo e del 24.02.2012 del Nucleo Investigativo di Crotone.

[522] ***Cfr. (801)*** Telefonata 7411 delle ore 08:17:32 del 22/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[523] ***Cfr. (802)*** Telefonata 7415 delle ore 08:22:10 del 22/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[524] ***Cfr. (803)*** Telefonata 7422 delle ore 08:32:23 del 22/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393314211952 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

a... a Roma... che arriva... sto andando a prendere questo... che arriva alle due... all'aeroporto... poi... passo direttamente di là... va bon?... io non... ti assicuro... ti assicuro... sto scendendo apposta... per organizzare la cosa... per dieci... sto andando apposta..."). BLASCO si raccomanda affinchè mantenga fede alla parola data, così da tranquillizzare VALERIO ("*... dimmi la verità Sergio... ce la fai a concludere quel fatto là?... o no?... dimmi la verità... che in questo modo... almeno lo accontento... anche... capito?... gli dico...*"), poi si informa sugli sviluppi dell'operazione con DE ZANETTI Luca ("*... eh... eh... va bene... vedi tu... ascoltami a me... per quei disegni?...*"). **Sergio** spiega che a breve gli arriverà la mail con tutta la documentazione ("*... ti ho detto... dai... diamo la cosa... gli ho dato anche la mail... al nostro geometra... Enrico si chiama... questo qua... che abbiamo qua... a Luca DE ZANETTI... ti manda tutte le cose là... si... si... ho parlato con Luca...*") [525].

Ancora una volta è Blasco che deve pregare e che dimostra assoluta impotenza salvo sperare nel buon andamento degli affari di **Sergio Bolognino**

Dopo qualche giorno (27.02.2012) BLASCO confida a VALERIO di aver definitivamente perso la pazienza e di volersi incontrare con **Bolognino Sergio** per farsi restituire i propri soldi ("*... e poi voglio chiamare a Michele... che ho appuntamento con Michele... se ha... se questo lo ha detto a Sergio ieri... che mi sono rotto il cazzo!... no... no... ha già esagerato... quindi... non è che sto a vedere se sta esagerando... ha già esagerato per me... per me deve chiudere e basta!...*") [526]; nel corso della mattinata **SERGIO** Eugenio chiede a BLASCO di accompagnarlo da **Bolognino Sergio** ("*... vengo direttamente là... dopo andiamo da Giuseppe... e vediamo... vediamo se troviamo anche Sergio...*"): questi risponde di aver già parlato con suo fratello Michele (BLASCO sta organizzando un incontro tra **Bolognino** Michele e GUALTIERI Antonio), il quale ha fatto sapere che lui e **Sergio** si trovano a Sirmione per lavoro e più tardi lo contatteranno ("*... Sergio* **Bolognino**?*... ho già chiamato Michele... sono a Sirmione insieme... e mi fa richiamare... che stanno chiudendo un lavoro... e mi ha detto che mi fa richiamare...*") [527]. Alle 13.00 BLASCO e **Bolognino** Michele si accordano per risentirsi nel pomeriggio ed eventualmente vedersi a Parma *per il fatto di Sergio* [528]. Alle 18.30 BLASCO preannuncia a Karima l'intenzione di recarsi da **Bolognino** per farsi restituire i 20.000 euro che **Sergio** deve ancora dargli ("*... se esco... forse voglio andare a... a Parma... per incontrarmi con* **Bolognino**... *perchè mi deve dare ancora ventimila euro... mi deve dare questi cazzo di soldi... questo qui... altri ventimila euro... me li deve dare...*") [529]. Nei minuti seguenti BLASCO manifesta il medesimo proposito a GUALTIERI Antonio ("*... allora... io... non mi risponde al telefono... ascoltami... siccome ho bisogno anch'io... per il fatto del fratello... io sto...*

---

[525] *Cfr. (804)* Telefonata 7426 delle ore 08:36:19 del 22/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393488554360 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

[526] *Cfr. (805)* Telefonata 1021 delle ore 07:50:02 del 27/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[527] *Cfr. (806)* Telefonata 1028 delle ore 10:46:22 del 27/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[528] *Cfr. (807)* Telefonata 7827 delle ore 13:00:10 del 27/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[529] *Cfr. (808)* Telefonata 1075 delle ore 18:24:51 del 27/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393454041418 in uso a BAACHAOUI Karima.

alle otto... vado a Parma... perchè mi doveva chiamare... lo sto chiamando cento volte... cavolo!... eh...") [530] e VALERIO (*"... niente... non mi risponde... Michele... stasera alle otto... io vado là... vuoi venire?... vado al locale... non mi risponde... io vado là... ora basta!... perchè se domani... questo qua... si prende un altro paio di giorni... abbiamo finito... le scadenze le abbiamo anche noi... a fine mese ci sono le scadenze del cemento... hai capito?... se rintraccio Michele... ti chiamo... se no io alle otto... sono là... se vuoi venire anche tu con me..."*) [531].

Sono propositi tanto risoluti quanto privi di seguito.

Alle 08.30 del 28.02.2012 **Bolognino Sergio** chiama BLASCO per fornirgli il suo nuovo recapito telefonico: questi gli chiede come pensa di risolvere *il problema* dei ventimila euro (*"... dimmi Sergio?... che dobbiamo fare Sergio?... che qua..."*) e **Sergio** risponde che potrebbero scontarsi con una fornitura di materiale (*"... non lo so... sentimi a me... siccome... io sto già portando là... Michele mi ha detto che ti serviva già pure materiale... attrezzatura..."*). BLASCO lo interrompe sottolineando di aver detto chiaramente a suo fratello che prima doveva sentirsi con VALERIO, che pretende di ricevere il denaro (*"... no!... allora... gli avevo detto io... no... Michele mi aveva detto in questo modo... solo che gliel'ho detto a Tonino... che là... e non ne vuole... non ne vuole..."*). BLASCO passa il telefono a VALERIO, il quale spiega di dover reperire urgentemente 22.000 euro per saldare Equitalia ed evitare che gli sequestrino tutto (*"... ma Sergio!... mannaia la mado!... ma tu... io non l'ho capito... Sergio... io ho grossi problemi... ho... perchè mi devi mettere in difficoltà?... eh... ma che c'entro con le cose tue?... Sergio... no... no... tu devi avere la bontà di una cosa... tu sei... tu sei... tu sei... veramente incommensurabile... però non deve essere scambiata una cosa per un'altra... perchè se no... io mi trovo in difficoltà serie... che a me stanno sequestrando il mondo... per ventimila euro... porca puttana!... e non ti sto dicendo palle... credimi... su... sul vero senso della... dico... con tanti cristiani... devo aspettare i cristiani... che mi stanno mettendo in difficoltà... serio... serio... serio... serio... allora... io... per mia... per mia... eh... volontà e natura... ti dico... a me servono i soldi... dobbiamo chiudere... tutte le società... te lo dico Sergio... che dobbiamo chiudere le posizioni con... con l'Equitalia... che mi sta sequestrando il mondo... mi sta trascrivendo tutto quello che ho... me lo sta prosciugando tutto... per ventiduemila euro... e cinquecento euro... per ventiduemilacinquecento euro... ora... vedi tu... se io mi devo far condizionare... da questi qua... che poi non è la questione... a quella... a togliere la trascrizione è il problema... eh... i soldi... lo sai... tanto so che glieli devo dare... prima o poi glieli do... però andare a togliere la trascrizione... per me è un disastro... è... è un disastro... che ora questi qua... la trascrizione... andarla a togliere... con il danno che mi stanno facendo... perchè loro intanto trascrivono... dopo toglila la trascrizione... mi stanno già costando... mi stanno già costando oltre cinquantamila euro... cinquantamila... a Capocolonna... Sergio... dai... vediamo di darci... una tempistica... ma molto breve... molto breve..."*). **Sergio** conclude la conversazione impegnandosi a richiamare verso le 13.00, nella speranza di aver

[530] *Cfr. (809)* Telefonata 1083 delle ore 18:41:16 del 27/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata in uso a GUALTIERI Antonio.

[531] *Cfr. (810)* Telefonata 1085 delle ore 18:43:47 del 27/02/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

recuperato un pò di soldi (*"... va boh... fammi... segnati questo numero qua... e... ci risentiamo a... verso mezzogiorno... l'una... quando io mi trovo con questo... e vedo se mi porta questi cazzo di soldi..."*) [532]. Alle 14.30, non avendo ricevuto notizie, VALERIO chiama **Bolognino Sergio**, il quale spiega di aver consegnato il materiale e di essere in attesa che lo paghino, anche perché i soldi che dovevano arrivare *dall'altra parte* (dall'estero, quale provento di una triangolazione finanziaria fittizia) non sono stati accreditati (*"... Tonino sto aspettando.... sto aspettando... mi devono... ci ho mandato quel materiale là... sto aspettando... gli ho portato il materiale... l'attrezzatura... sto aspettando che mi danno i soldi... un assegno... qualche cosa.. eh... dall'altra parte non è ancora arrivato niente... anche perchè dall'altra parte devono arrivare... siamo in attesa... ora vediamo... se questo mi chiama... e mi paga subito l'attrezzatura... sto materiale..."*) [533].

Valerio evidentemente mente per cercare di mettere pressione sul debitore ma la caratura ndranghetista dell'interlocutore emerge evidente dalla resistenza e dalla sfacciataggine di **Sergio Bolognino** che ha mancato la parola innumerevoli volte, senza subire la minima conseguenza, a differenza di quanti hanno subito in pari condizioni le severe punizioni previste per i morosi non ndranghetisti.

La mattina del 05.03.2012 BLASCO chiede a **Bolognino Sergio** di reperire almeno i cinquemila euro per **SERGIO** Eugenio, dicendosi disposto ad aspettare per il resto dei soldi (*"... beh... ti chiamavo per quel discorso là... per il fatto di... se riusciamo... che questi cinquemila euro... glieli diamo ad Eugenio..."*): questi fa presente che sta andando da *una persona* per provare a farseli dare, dopodichè si accordano per risentirsi verso le 11.00 [534]. Nel corso della mattinata BLASCO riceve la chiamata di **Bolognino** Michele e coglie l'occasione per *informarlo* degli accordi presi con suo fratello **Sergio**, in merito ai cinquemila euro destinati a **SERGIO** Eugenio (*"... gli avevo detto... quando mi sono sentito con Sergio... no?... aveva un problema Eugenio... ho detto... Sergio... se riusciamo... lo accontentiamo... solo per cinquemila euro... ad Eugenio... e si toglie tutto il problema... mi ha detto che sta vedendo..."*) [535]. Alle 11.30 BLASCO viene *sollecitato* da **SERGIO** Eugenio (*"... ti ha chiamato?..."*) [536], per cui contatta **Bolognino Sergio** e chiede se ha trovato i soldi (*"... hai risolto qualcosa?... che mi sta chiamando questo..."*): questi risponde di no e si offre di consegnare un assegno. BLASCO sottolinea che Eugenio ha bisogno di contanti perché dovrà *coprire* un titolo in scadenza [537].

Verso l'ora di pranzo del 07.03.2012 **SERGIO** Eugenio chiede a BLASCO che tipo di accordi ha preso con **Bolognino Sergio** (*"... e con* **Bolognino** *che hai fatto?..."*): questi

---

[532] ***Cfr. (811)*** Telefonata 7891 delle ore 08:28:58 del 28/02/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393285980068 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[533] ***Cfr. (812)*** Telefonata 2379 delle ore 14:26:06 del 28/02/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393285980068 in uso a **BOLOGNINO Sergio.**

[534] ***Cfr. (813)*** Telefonata 8332 delle ore 08:33:34 del 05/03/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393285980068 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[535] ***Cfr. (814)*** Telefonata 8348 delle ore 10:27:26 del 05/03/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[536] ***Cfr. (815)*** Telefonata 1481 delle ore 11:35:02 del 05/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[537] ***Cfr. (816)*** Telefonata 8365 delle ore 12:46:36 del 05/03/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393285980068 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

spiega di essersi fatto dare dei pannelli in ferro del valore di 60.000 euro, perché **Sergio** gli ha anticipato di aver reperito un possibile acquirente, disposto a pagarli 40.000 euro in contanti (*"... lui... mi ha dato dei pannelloni... dice che a uno gli serve... me l'ha fatto vedere... se questo qua... viene e se li prende... gli deve dare quarantamila euro... di questi pannelli... ce li da subito... capito?..."*) [538].

La settimana seguente BLASCO riferisce a Karima che **Bolognino** Michele ha promesso di fargli avere un assegno di un cliente datato 20 marzo, mentre suo fratello **Sergio** salderà il proprio debito fornendogli il materiale necessario per completare i lavori nel cantiere di via Cugini [539].

Nel pomeriggio del 14.03.2012, mentre sta scendendo in pullman in Calabria, VALERIO riferisce a BLASCO di aver trovato il materiale per il cantiere di via Cugini, percui **Bolognino Sergio** dovrà saldare il proprio debito, restituendogli i soldi: questi promette di recarsi in serata nel locale di **Bolognino** Michele e sollecitargli i pagamenti suoi e di suo fratello (*"... i tremila euro... ora mi deve dare altri settemila... altri seimila euro... a me... per un lavoro che gli ho fatto... e sono... sono tre... che li ho in tasca... e sei... sono nove... e quelli di coso... andiamo avanti... vai tranquillo che andiamo avanti... stasera mi sto stringendo... come un eremita..."*) [540].

L'indomani i due hanno modo di risentirsi: BLASCO racconta all'amico che **Bolognino** Michele è passato dal capannone per consegnargli un assegno post datato (con scadenza a fine aprile) come pagamento per i travetti del cantiere di Sirmione, mentre *ha preso le distanze* per il debito di **Sergio** (*"... Sergio... gli ho detto anche a Michele... Michè... mi sto rompendo i coglioni... eh... non mi interessa... a lui non gli interessa... va bene..."*). VALERIO commenta in maniera fortemente negativa il comportamento di **Bolognino** Michele (*"... come non gli interessa?!... fino ad ora... ci ha fatto perdere i momenti..."*) [541].

Le parole di Valerio confermano che **Sergio Bolognino** è intoccabile grazie al fratello e alla sua appartenenza alla consorteria.

Nel pomeriggio del 20.03.2012 BLASCO chiama **SERGIO** Eugenio e lo informa che a partire dalla mattina seguente dovranno fare *il giro* dei loro debitori e recuperare del denaro, anche a costo di usare la violenza per raggiungere il loro intento (*"... no... domani mattina... sai che facciamo?... ci mettiamo in macchina... ed andiamo a raccogliere un pò di soldi... eh... andiamo da Sergio... andiamo dagli altri cristiani... andiamo... e raccogliamo... ci mettiamo insieme... io... tu... e Tonino... andiamo e raccogliamo... che se no qua... no... si raccoglie... si deve raccogliere per forza... Gegè... eh... ora basta!... e dove non pagano... meniamo... Gegè... eh... basta!... e buonanotte!... allora... cominciamo già con Giuseppe... viene nell'ufficio... e ti metti a posto tu... è inutile... che non ti paga le tue cose... dopo... andiamo... andiamo da quelli che mi devono pagare a me... andiamo e raccogliamo... devo raccogliere come*

[538] *Cfr. (817)* Telefonata 8596 delle ore 12:35:10 del 07/03/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[539] *Cfr. (818)* Telefonata 1865 delle ore 19:11:17 del 13/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393420702930 in uso a BAACHAOUI Karima.

[540] *Cfr. (819)* Telefonata 1894 delle ore 18:36:03 del 14/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[541] *Cfr. (820)* Telefonata 1939 delle ore 11:49:57 del 15/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

minimo duecentomila euro... in questo modo... ce la vediamo noi... non gli altri... Gegè... e si... Tonino sta andando di qua e di là... gli ho detto... Tonì... tu... oggi mi hai cercato dei soldi... andiamo che li raccogliamo i soldi... andiamo... raccogliamo... e ce li prendiamo... scusa... eh... soldi nostri... soldi lavorati... ma non mi interessa... se io glieli devo prestare ad un amico... mi conviene più darli ad un amico... che lasciarli a questi qua... scusa... si... si... cominciamo con tutti quanti... e dove... dove... dov'è... cominciamo a dare botte... e basta!... Gegè... almeno... almeno mangiamo noi... e poi vediamo che cazzo dobbiamo fare... eh..."). Eugenio si rende disponibile (***"... se si raccoglie... volentieri... mi sembra anche ora... eh... io domani mattina alle sei... sono disponibile... io ci sono..."***) [542].

Qui c'è l'esposizione del tradizionale metodo mafioso ma vedremo che questo proposito si infrange contro i **Bolognino**, portatori a loro volta di una altrettanto forte carica di violenza.

Il giorno seguente VALERIO chiama **Bolognino Sergio** e si rende disponibile a scontargli la metà del debito, accollandosi il materiale, purchè tutto si concluda entro domani (***"... chiudiamola diversamente per favore... chiudiamola diversamente... che se no abbiamo bisogno di liquido... abbiamo bisogno di... metà a materiale ci sto... però il... vedi domani di risolvermi..."***): questi sottolinea che difficilmente prima di venerdì o sabato riuscirà a reperire la liquidità (***"... domani è impossibile... ti dico... vediamo venerdì... che io venerdì avrei una certezza di una persona che deve arrivare qua... e quindi tra venerdì sera e sabato mattina dovrebbe... avere della liquidità... e allora vediamo come possiamo fare in quella maniera dai..."***). Nel proseguo i due parlano di alcuni aspetti lavorativi [543].

Ed infatti è Valerio che comincia a cedere.

Alle 15.00 del 24.03.2012 BLASCO chiede a VALERIO se sia disponibile ad accompagnarlo da **Bolognino** Michele per chiarire una volta per tutte la *questione* di **Sergio** (***"... andiamo là da Michele?... che parliamo con Sergio?... che dobbiamo fare?... chiama anche Eugenio... che così la finiamo... e buonanotte!... dobbiamo andare da Michele... Michele... ora basta!... chiama tuo fratello... che venga qua... e siamo a posto... e la finiamo... ed iniziamo a risolvere questo problema... andiamo... e glielo diciamo a Michele... chiaro e tondo... Michè... noi andiamo da tuo fratello... e ci prendiamo le nostre cose... e basta!... andiamo e glielo diciamo subito... gli diciamo... Michè... vedi quello che dobbiamo fare qua... perchè se no... noi andiamo e ci prendiamo le nostre cose... a noi deve dare le nostre cose..."***) [544]; BLASCO *convoca* anche **SERGIO** Eugenio, che propone di rimandare alla mattina seguente perché al momento è impegnato [545]. BLASCO comunica la cosa a VALERIO, il quale si mostra deciso a pretendere l'immediato pagamento da parte di **Bolognino Sergio** (***"... no... no Gaetà... questo deve tirare fuori i soldi... punto e basta!... se no qua va a finire***

[542] ***Cfr. (821)*** Telefonata 2191 delle ore 17:25:10 del 20/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[543] ***Cfr. (822)*** Telefonata 4361 delle ore 12:26:06 del 21/03/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393285980068 in uso a **BOLOGNINO Sergio**.

[544] ***Cfr. (823)*** Telefonata 2429 delle ore 14:48:31 del 24/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[545] ***Cfr. (824)*** Telefonata 2437 delle ore 16:36:12 del 24/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

che..."), pensiero condiviso anche da BLASCO (*"... lunedì mattina... se non ci fa il bonifico... andiamo e gliela rompiamo subito..."*) [546].

La mattina del 26.03.2012 BLASCO chiede a **SERGIO** Eugenio di raggiungerlo al capannone, dove si sta incontrando con **Bolognino** Michele [547], perché ha piacere che gli parli anche lui (*"... vieni che sta venendo Michele* **Bolognino**... *vieni... e glielo dici pure tu... Michele.. con tutta la buona volontà... però... capito?... dai... vieni... vieni... senti a me quando parlo... e poi ti intrometti nel discorso..."*) [548]. Alle 13.00 **SERGIO** Eugenio richiama e BLASCO dice che lui e VALERIO si stanno per incontrare a Sorbolo con **Bolognino** Michele (*"... no... sono qua a Sorbolo... che sto aspettando* **Bolognino**... *Eugè... a Sorbolo... che sto aspettando che* **Bolognino** *venga qua... mi ha chiamato che stava venendo a Sorbolo... e sono subito corso qua a Sorbolo... siamo qua con Tonino... vai tranquillo che appena finiamo... ti chiamo..."*), poi gli comunicherà eventuali novità [549]. Mentre si trova con **Bolognino** Michele, BLASCO dice a Karima di mandare una mail alla Nicofer di Verona con l'indicazione della partita IVA della B&V ed inoltrare la *legge 10* per il cantiere di via Cugini a **Bolognino Sergio** [550], poi *relaziona* **SERGIO** Eugenio sull'esito dell'incontro (*"... Bolognino... ora ci siamo messi d'accordo che gli mandiamo tutte le mail... lui non ci risponde al telefono... abbiamo parlato con il fratello... ha detto... vedete voi... Gaetano... mandateci tutte le mail... così vi fa arrivare tutto il materiale almeno... capito?... lui non mi sta rispondendo... però ora gli stiamo girando le mail... tutto il materiale che ci serve..."*) [551].

Il 31.03.2012 BLASCO comunica a **SERGIO** Eugenio che **Bolognino** Michele ha garantito che **Sergio** nel giro di un paio di giorni gli darà i loro soldi (*"... allora... è venuto* **Bolognino** *da me... mi ha detto che Sergio dovrebbe essere quasi pronto... mi ha detto che è sicuro... mi ha detto... no... vai tranquillo che è sicuro... che... ci dovrebbe dare i soldi... a momenti... a momenti... come può essere oggi... può essere domani... come anche lunedì o martedì... a momenti..."*) [552]. Le stesse cose le ripete subito dopo a VALERIO (*"... vedi che è venuto Michele... e mi ha detto che... Gaetà... non ti preoccupare... che tra oggi... domani ... massimo lunedì... Sergio dovrebbe essere pronto... gli ho detto... Michè... basta!... mi ha detto... vai tranquillo... ha detto che sta raccogliendo... e dovrebbe essere pronto... ok?... me lo ha garantito..."*) [553].

---

[546] *Cfr. (825)* Telefonata 2443 delle ore 17:07:42 del 24/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[547] *Cfr. (826)* Telefonata 9959 delle ore 07:01:56 del 26/03/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[548] *Cfr. (827)* Telefonata 2508 delle ore 07:40:42 del 26/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[549] *Cfr. (828)* Telefonata 2519 delle ore 13:02:20 del 26/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[550] *Cfr. (829)* Telefonata 10016 delle ore 14:33:14 del 26/03/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 390522882392 in uso a BAACHAOUI Karima.

[551] *Cfr. (830)* Telefonata 2523 delle ore 14:53:08 del 26/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[552] *Cfr. (831)* Telefonata 2770 delle ore 12:18:52 del 31/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[553] *Cfr. (832)* Telefonata 2772 delle ore 12:23:25 del 31/03/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

Dopo un paio di giorni BLASCO si rivolge nuovamente a **Bolognino** Michele affinchè faccia da tramite con suo fratello **Sergio**, che non sta rispondendo alle sue chiamate (*"... Michè... buongiorno... buongiorno... ohi Michè... io ho bisogno di Sergio... non mi risponde al telefono... Michè... ti raccomando... parla con Sergio... che mi risponda al telefono... verso le due... ti raccomando però... non mi lasciare in merda... questi assegni qua... gli impicci di Sergio... hai capito?... non mi lasciare nella merda..."*): questi spiega che fino alle 14.00 **Sergio** non sarà raggiungibile telefonicamente, comunque nel giro di pochi giorni sistemerà tutto (*"... eh... eh.... è da una parte... non risponde ora... più tardi... verso l'una... le due... ti risponde... no... no... ti sto dicendo che ora... ora sistema tutto... il tempo... qualche giorno... che si girano tutte le cose come... come sono state fatte... che lui me li può dare... e ti sistemo..."*). **Bolognino** informa BLASCO della sua imminente partenza per Cutro (*"... vedi che stasera io parto..."*) e lo invita ad andare con lui (*"... ma tu vuoi venire con me?... io?!... giovedì sono qua..."*) e questi si riserva di dargli una risposta entro sera [554]. Verso le 16.00 **Bolognino** Michele richiama e quando BLASCO gli chiede di fare da tramite con **Sergio** (*"... digli a Sergio che mi chiami... fammi questa cortesia..."*), spiega che al fratello hanno bruciato la casa e lui dovrà scendere subito in Calabria per chiarire la situazione (*"... no... non ti chiama... Gaetà... ora ha un problema Sergio... ha un problema... che poi... quando ti vedo di persona... ti dico... un problema un pò delicato... poi ti dico io... gli hanno fatto una cosa... gli hanno fatto... perchè io stasera parto... vado giù... perchè ha avuto un problema là Sergio... l'altro giorno... ieri l'altro... eh... gli hanno messo a fuoco la casa... Gaetà..."*). BLASCO rimanda ogni discorso ad un successivo incontro (*"... ci vediamo io e te..."*) [555]. Nel tardo pomeriggio VALERIO chiede a BLASCO se ha avuto modo di parlare con **Bolognino Sergio** (*"... poi hai chiamato Sergio?... poi... tra tutte le cose... ci siamo dimenticati Sergio..."*): questi risponde di non essere riuscito a contattarlo e di aver interloquito con suo fratello Michele, che in serata dovrà partire per un paio di giorni (*"... non mi ha risposto al telefono... l'ho chiamato io Sergio... come non l'ho chiamato?... e non mi ha risposto... poi ho parlato con Michele... mi ha detto Michele che... però lo devo chiamare... se c'è... perchè lui partiva stasera... Michele... partiva e tornava dopodomani subito..."*) [556].

Non sappiamo se ciò che Michele afferma sia vero. Sta di fatto che l'evento non è attribuibile ai reggiani perchè in tal caso il tenore dei discorsi sarebbe stato diverso e Bolognino non si sarebbe precipitato a Cutro. In nessun caso avrebbe potuto ottenere da Cutro sostegno rispetto a una condizione di evidente torto in cui si trovavano i **Bolognino** che non chiedono spiegazioni o avanzano contropretese ma si limitano semplicemente a non pagare o a pagare con molto ritardo nei confronti di personaggi come Valerio e Blasco nei confronti dei quali persino il Grande Aracri non potrebbe assumere posizione contraria.

---

[554] *Cfr. (833)* Telefonata 10430 delle ore 09:59:05 del 02/04/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[555] *Cfr. (834)* Telefonata 10463 delle ore 15:47:17 del 02/04/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[556] *Cfr. (835)* Telefonata 2875 delle ore 19:27:25 del 02/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

Alle 16.00 del 03.04.2012 Karima spiega a BLASCO che è arrivata una lettera del Tribunale di Parma nella quale c'è scritto che il Consorzio Italia è stato condannato a pagare 70.000 euro in favore della Edil Beton, percui **Bolognino** li ha sempre presi in giro e non ha mai ottemperato ai pagamenti (*"... la lettera che mi ha portato Antonio... no?... mi ha portato una lettera verde... pomeriggio... l'ho aperta... era... il Tribunale di Parma che condanna Consorzio Italia... a pagare 70.000 euro... a Edil Beton... è una... un... un'udienza nuova... si vede che sono andati avanti... e* **Bolognino** *ti ha sempre venduto parole... noi... i soldi di Edil Beton... li abbiamo pagati a* **Bolognino**... *e loro hanno fatto fatturare a noi... e non hanno pagato mai niente..."*): lui dice di portare subito la lettera all'avvocato (*"... allora vai dall'avvocato... adesso lì... se la prende* **Bolognino**... *la va a mettere a posto..."*), ma Karima è perplessa e sottolinea che le loro fatture risultano non pagate (*"... eh... ma all'avvocato... vado dall'avvocato... cosa le dico?... si... io le fatture ce le ho... ma non sono pagate... gli vado a dire... devi litigare con* **Bolognino** *all'avvocato?... ma ha fatto fatturare a noi..."*). BLASCO insiste nel dire che **Bolognino** dovrà farsi carico dei pagamenti perché loro non hanno acquistato materiale dalla Edil Beton (*"... ma ci mancherebbe!... noi non abbiamo preso niente a Marano... eh... noi non abbiamo preso materiale da loro... eh... ma non vuol dire... doveva stornarla la fattura... noi non abbiamo preso nessun materiale... e sono stati loro... mica l'abbiamo fatto noi... mica abbiamo ordinato qualcosa noi... Karima... certo che andiamo dall'avvocato... non ci risulta questo discorso qua a noi... noi non abbiamo ordinato nessun materiale da questi qua... che gliel'ho detto a quel bastardo di* **Bolognino**... *e se la prende... si prende la lettera domani... e va dal Beton... e si fa tutto... se no li denuncio tutti... io non ho preso questo materiale... Karima... non ho firmato niente... cioè... allora uno va da una ditta... si prende il materiale a mio nome... e io lo devo pagare?... domani mattina... viene* **Bolognino**... *gli consegniamo la lettera... e va a vedere quello che deve fare... se no li denuncio tutti... scusa... io non ho firmato... non ho preso il materiale... scusa... dove lo avete portato questo materiale?... vai dall'avvocato... e gli facciamo la contro denuncia... no... ma stiamo scherzando?... se io non ho preso nessun materiale... non ho firmato niente... non... non ho fatto questi lavori... scusa... ma stiamo scherzando adesso?... e io dovrei pagare?... denunciamo tutti quanti... e basta!... eh... non ho capito io... e allora cosa faccio?... vado a pagare?... cioè... una cosa che non è mia... la vado a pagare?... ho un contratto io con questo Edil Beton?... no!... beh... se i* **Bolognino** *vanno lì... e prendono il materiale sotto il mio nome... adesso ne pagano le conseguenze... Karima... ho capito cosa vuoi dire... ma che vado a pagare adesso?... dai... va bene... dai... dammi la lettera... che domani gli faccio vedere io a* **Bolognino**..."*) [557]. Dopo qualche minuto BLASCO richiama la segretaria e le dice che probabilmente CROCE ha già fatto una comunicazione scritta nella quale attesta che loro non sono in alcun modo coinvolti nel cantiere (*"... poi... quando loro mi avevano mandato la lettera... che io avevo parlato con Croce... Croce ci aveva fatto una lettera a noi... che noi non c'entravamo niente in quel cantiere lì... capito?..."*). Karima ribatte che non è arrivata alcuna lettera (*"... no... no... Croce non ci ha mai*

[557] *Cfr. (836)* Telefonata 10556 delle ore 16:07:15 del 03/04/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 390522882392 in uso a BAACHAOUI Karima.

mandato niente..."), ma BLASCO sottolinea che comunque tutti (alla Edil Beton) sanno che loro non c'entrano (***"... Karima... noi non c'entriamo in quel cantiere là... Croce lo sa pure questo qui... e lo sanno anche loro..."***) [558].

Il giorno seguente BLASCO chiama **Bolognino** Michele, il quale riferisce di essere appena rientrato da Cutro, dove si è incontrato con GRANDE ARACRI [559] (***"... no... sono qua... ieri non c'ero... che il telefono era in macchina... ora l'ho preso il telefono... che era in macchina... che ora sono venuto da là... tutto a posto... ero là con lui... ora sono venuto..."***). BLASCO lo informa dell'arrivo della comunicazione del Tribunale di Parma relativa al cantiere di Marano di suo fratello **Sergio** (***"... è arrivato un... settantamila euro di atti giudiziari... di Parma... sul Consorzio... eh... di cose che ha fatto Sergio... là a Marano..."***): questi interviene sottolineando che per Marano sono stati pagati interamente pagati i diecimila euro previsti (***"... a Marano?... tutto pagato... 10.000 euro erano là... tutto pagato..."***), ma BLASCO ribadisce che gli è stata notificata un'ingiunzione di pagamento per 70.000 euro, per cui dovranno subito risolvere il problema (***"... eh... ma... 70.000 euro mi sono arrivati... 70.000 euro... andiamo subito là... Michè... andiamo subito là... vediamo che... mi fanno chiudere la ditta... Michè... comunque... dai... domani quando vieni... ti faccio vedere la lettera... e andiamo... e andiamo insieme... dai..."***). **Bolognino** è convinto che suo fratello non si sia trattenuto i soldi (***"... eh... va beh... ma quello... il nostro amico... non ne ha presi là..."***), mentre BLASCO ha qualche dubbio in più (***"... ma ti ricordi che te l'ho detto?... Michè... vedi che... chiama anche Sergio... vedi che così... e così... no... non ti preoccupare che è tutto a posto... tutto a posto?... questo mi ha mandato un atto ingiuntivo di 70.000 euro... l'hanno mandato a me perchè... penso che Sergio... la prima rifornitura... l'ha ordinata con il Consorzio... a nome del Consorzio... capito?..."***). Nel proseguo **Bolognino** accenna all'incendio doloso appiccato nella casa in costruzione di **Sergio** (***"... gli ha preso fuoco la casa... si è bruciata... la nuova... no... no... no... ma si sono fatti dei danni... per più di 100.000 euro... no... io... perchè hanno messo fuoco in due o tre posti... hai capito?... l'hanno messo sotto... sopra... a Reggio Emilia... e dice che non aveva niente con nessuno... e che..."***) [560].

La mattina del 05.04.2012 BLASCO riceve *sollecitazioni* da **SERGIO** Eugenio (***"... troviamo Sergio... vediamo di chiudere quest'altra partita..."***) e da VALERIO (***"... e poi vediamo... questo cazzo di Sergio... là... che cazzo dobbiamo combinare... Gaetà... dai..."***), affinchè riesca finalmente a recuperare i soldi da **Bolognino Sergio**: ad entrambi risponde che sta gestendo la situazione (***"... me la sto vedendo già... non pensare che ci sto dormendo..."***), parlando direttamente con **Bolognino** Michele (***"... mi sto impegnando... ti sto dicendo... ma tu pensi che non ci sto chiamando continuamente?... allora... dobbiamo aspettare... a Michele... perchè io... mi ha dato l'appuntamento... mi ha detto... aspettami... che la vediamo insieme... e dobbiamo andare là da lui... gli ho già dato appuntamento a Michele... ci vediamo con***

---

[558] ***Cfr. (837)*** Telefonata 10558 delle ore 16:13:07 del 03/04/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 390522882392 in uso a BAACHAOUI Karima.

[559] ***Cfr. (B18)*** Annotazione di P.G. del 07.04.2012 Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Crotone.

[560] ***Cfr. (838)*** Telefonata 10671 delle ore 18:28:43 del 04/04/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

Michele... e andiamo direttamente là da lui... capito?... e da Stefano... perchè Stefano si deve prendere le sue responsabilità... eh... fino ad ora non gli ho detto niente a Stefano... ma ora... andiamo di nuovo all'attacco con Stefano... l'assegno di Stefano ho in tasca io... eh... scusami... capito?...") [561] [562].

Dopo oltre due settimane **SERGIO** Eugenio *torna alla carica* (***"... Sergio... lo chiamiamo oggi?..."***): BLASCO risponde che in un paio di giorni dovranno necessariamente risolvere (***"... tra oggi e domani... ci dobbiamo sbrigare questo fatto di Sergio..."***) [563] e in mattinata contatta **Bolognino** Michele, il quale dice che il fratello non è rintracciabile perché si trova all'estero (***"... no... no... non c'è... sta sbrigando una cosa... è andato all'estero un'altra volta..."***) [564].

La mattina del 27.04.2012 anche VALERIO manifesta l'intenzione di chiudere in maniera definitiva la diatriba in atto con **Bolognino Sergio** e farsi restituire i propri ventimila euro (***"... Sergio... lo vogliamo sentire?... perchè non voglio andare in fallimento per ventimila euro... quando quest'altra merda me li deve dare i soldi... Gaetà... dai... perchè è davvero peccato..."***): BLASCO si rende disponibile a richiamare **Sergio** ed eventualmente ad andarlo a cercare (***"... ora lo chiamiamo di nuovo Sergio... vediamo se ci risponde... se no andiamo a trovarlo..."***) [565].

Il giorno dopo, non riuscendo a rintracciare telefonicamente **Bolognino Sergio**, VALERIO chiede a BLASCO il numero di Michele e preannuncia l'intenzione di recarsi quanto prima a Vicenza per *beccarlo* (***"... Gaetano... dammi il numero di Michele... che chiamo Michele... e domani... lunedì mattina... a Vicenza... perché io andare in fallimento per quest'altro baccalà..."***) [566] [567]. Verso le 10.00 VALERIO chiama **SERGIO** Eugenio e lo informa di essersi appena fatto dare il numero di **Bolognino** Michele, dal quale si recherà per recuperare i propri soldi, *bypassando* BLASCO (***"... io... ho chiamato a Sergio... non risponde... chiamo al telefono non risponde... ho chiamato a Michele... tra una decina di minuti... zio Eugè... io vado e me li riprendo... eh... io non posso fallire per ventimila euro... quando i cristiani mi devono dare venti di qua... due di là... ora... ora gliel'ho detto... gli ho chiamato... e gli ho detto... dammi il numero di Michele che io... si... si... mi ha detto... vai... vai..."***) [568]. Pochi minuti prima di mezzogiorno VALERIO chiede a **Bolognino** Michele di farlo chiamare con urgenza dal fratello (***"... ti chiamo veramente con il cuore in mano... ho... ho bisogno urgente... di Sergio... fammi chiamare urgente... urgente...***

---

[561] ***Cfr. (839)*** Telefonata 2983 delle ore 09:44:16 del 05/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[562] ***Cfr. (840)*** Telefonata 2985 delle ore 09:48:50 del 05/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[563] ***Cfr. (841)*** Telefonata 3564 delle ore 07:05:58 del 23/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[564] ***Cfr. (842)*** Telefonata 12181 delle ore 10:16:32 del 23/04/2012 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[565] ***Cfr. (843)*** Telefonata 3687 delle ore 08:54:48 del 27/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[566] ***Cfr. (844)*** Telefonata 3735 delle ore 10:06:09 del 28/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[567] ***Cfr. (845)*** Telefonata 3736 delle ore 10:08:46 del 28/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

[568] ***Cfr. (846)*** Telefonata 7410 delle ore 10:11:52 del 28/04/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

urgente... urgente..."): questi promette di rintracciare **Sergio** e fargli pervenire il suo messaggio (***"... ora lo rintraccio... e ti faccio chiamare..."***) [569]. Nel tardo pomeriggio BLASCO chiede a VALERIO se sia poi andato da **Bolognino** Michele e si sia fatto dare anche i cinquecento euro per lui (***"... ma sei andato là?... te li sei raccolti i soldi?... sei andato là a recuperare i cinquecento euro?..."***): questi risponde di no, perché Michele non lo ha più ricontattato (***"... non mi ha chiamato... Gaetà... non mi ha chiamato... gli ho detto... fammi chiamare che è urgente... fammi chiamare che è urgente... Gaetà... io devo andare a prendere Sergio..."***). Appreso ciò BLASCO aggiunge che domani lo accompagnerà a cercare **Sergio** (***"... no... domattina andiamo noi... dai... andiamo insieme... si... si... lo andiamo a prendere..."***). VALERIO non vorrebbe coinvolgerlo troppo per evitare di rovinargli *i buoni rapporti* con **Bolognino** Michele (***"... tu... io non ti voglio rovinare i rapporti a te... no... anche se litighiamo... Gaetà... quello ci sta coglionando... tu... io non è che voglio che litighi tu... non voglio che litighi tu... però a me sembra giusto che non mi prenda in giro..."***), ma BLASCO ribadisce l'intenzione di arrivare in fondo alla questione, anche a costo di recarsi a Vicenza sotto casa di **Sergio** e litigare con entrambi i fratelli (***"... andiamo insieme... non ti preoccupare... ora mi sono stufato... Tonì... fermiamoci qua!... deve tirare fuori i soldi!... basta!... mi ha stufato!... ora glielo dico a Michele... Michè... lascia perdere... perchè non è onestà questa qua... diciotto... ventidue del tetto... diciotto... di questi qua... e sono quaranta... altri trentamila euro... che me li doveva dare... e non me li... Ciminnisi... questo... responsabilità della CM... di lui... e non me ne hanno dato... ma stiamo scherzando?... non risponde... non chiama... ma che stiamo scherzando?... vado fino a Vicenza... vediamo dove abita... che non mi ricordo dove abita... no... no... mi faccio insegnare la casa da Giglio... gli dico... Pinù... portami da Sergio... portami là... e buonanotte... Michele... lascia stare... e buonanotte... Michè... siamo amici... e siamo amici... non è che andiamo là e litighiamo... però mi deve dare i soldi... ora basta!..."***) [570].

In realtà la situazione *si trascina* nelle settimane seguenti, tanto che il 17.05.2012 BLASCO ricorda a **Bolognino** Michele il debito pendente del fratello, nei confronti di VALERIO e **SERGIO** Eugenio (***"... vedi... vedi con Sergio qualche cosa per quei due... vedi un poco Michè... vedi un poco... Michè ti giuro... guarda... sta diventando una cosa fuori dal normale... perchè... dai... ma qualche piccolezza... per cacciarli per il momento... e poi si prende un altro tempo... hai capito?... Michè... ti pensi... io parlo quando non ci sono loro vicino a me... non hai capito?... quando parlo con te... parlo dei fatti miei... nostri... di sto coso qua di Sergio... gliene parlo sempre a parte... perchè io gli sto dicendo... ragazzi... non sta facendo niente... e come sta promettendo... il problema l'hanno pure loro... hai capito Michè?... mi raccomando... diglielo chiaro e tondo a Sergio... ma pure una piccolezza... un***

[569] ***Cfr. (847)*** Telefonata 7430 delle ore 11:51:37 del 28/04/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamata 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[570] ***Cfr. (848)*** Telefonata 3744 delle ore 19:07:05 del 28/04/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393777801617 in uso a VALERIO Antonio.

esempio... perchè poi dice... come?... con un amico allora ti comporti in questo modo?... Michè... non va bene...") [571].

La mattina seguente BLASCO *sollecita* a **Bolognino** Michele, un contatto con suo fratello **Sergio** e con VENTURIN Stefano (*"... ho bisogno anche di Sergio... e di Stefano... Michè... Stefano... non Stefano di Bologna... ah!... eh... va bene!... sto arrivando... ricordami anche di Stefano di Bologna... ok?... di Stefano... l'amico di Sergio..."*) [572]; mentre si sta recando all'appuntamento con **Bolognino**, BLASCO riceve la chiamata di **SERGIO** Eugenio, che lo esorta a parlare anche *del problema* di **Sergio** (*"... ora che stai andando da* **Bolognino**... *prova a sentire questo cazzo di Sergio..."*). BLASCO spiega che l'incontro è finalizzato a chiarire la situazione, anche perché **Bolognino** ha promesso di fargli avere subito la metà dei soldi (*"... mi incazzo!... perchè aveva promesso che la metà ce li dava subito..."*) [573].

Verso la metà di giugno, VALERIO deve ancora ricevere i ventimila euro, percui chiede a BLASCO di prendere contatti con **Bolognino Sergio** (*"... un'altra cosa Gaetà... chiama a Sergio... chiama a Sergio... io sto fallendo e... a destra e a manca... non è neanche giusto..."*): questi spiega che sono diversi giorni che sta provando a rintracciarlo inutilmente, anche tramite il fratello (*"... sono due giorni che gli sto... che ho chiamato a Michele di venire da me... due giorni... con Fronzo pure... che mi devono dare altri soldi a me... e ancora non si fanno vedere..."*), precisando poi che **SERGIO** Eugenio si è detto interessato a prendersi un camion che **Bolognino** ha messo in vendita, scontando così il proprio credito (*"... Eugenio mi ha detto che Michele ha un camion fermo... che vuole vendere... e mi ha detto che ci interessa ad Eugenio... quindi la parte tua la sconti con il camion... e lo prendiamo... gli ho detto..."*) [574].

La vicenda dimostra con assoluta evidenza come i fratelli **Bolognino** siano assolutamente in grado di tenere testa al trio degli irresistibili Blasco Sergio e Valerio, i quali non riescono a recuperare in alcun modo i propri crediti nei confronti di **Sergio Bolognino** a conferma della sua posizione elevata e intangibile nel contesto ndranghetista, sottolineata dai continui incontri che in quel periodo Michele **Bolognino** sta avemdo a Cutro con Nicolino Grande Aracri che lo rendono sostanzialmente invulnerabile, così come il fratello che fruisce della medesima protezione e della medesima benefica influenza del fratello, come ci hanno più volte spiegato i collaboratopri con riferimento alla condizione di rispetto che si estende ai familiari ndranghetisti di capi ndranghetisti.

7. Il furto e la ricettazione di ingenti quantitativi di gasolio.

La vicenda è ben ricostruita dell'ordinanza del tribunale del riesame.

---

[571] *Cfr. (849)* Telefonata 14008 delle ore 11:22:51 del 17/05/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[572] *Cfr. (850)* Telefonata 14086 delle ore 10:44:36 del 18/05/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393319325500 in uso a **BOLOGNINO** Michele.

[573] *Cfr. (851)* Telefonata 4542 delle ore 10:57:46 del 18/05/2012 (RIT 306/2012), intercettata sull'utenza 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamante 393477973517 in uso a **SERGIO** Eugenio.

[574] *Cfr. (852)* Telefonata 12288 delle ore 18:21:42 del 12/06/2012 (RIT 308/2012), intercettata sull'utenza 393777801617 in uso a VALERIO Antonio. Utenza chiamante 393777801627 in uso a BLASCO Gaetano.

L'istruttoria dibattimentale ha fornito piena conferma della vicenda e per questo reato, consumato nel contesto della consorteria ndranghetista, avvalendosi della sua struttura e funzionale a fornire agli associati imprenditori carburanti a prezzi stracciati, in modo da rendere le imprese degli affiliati illegalmente competitive, **Sergio Bolognino** e i suoi coimputati sono stati condannati per il relativo titolo di reato. Le ragioni della condanna nel rito abbreviato sono esposte di seguito.

8. Il traffico delle imbarcazioni, meglio descritta nel paragrafo 9.3 dell'informativa dei carabinieri di Modena.

Come si è rilevato in precedenza e come risulta sia dall'ordinanza del GIP che dall'ordinanza del riesame e come è stato definitivamente appurato in questo processo, con la condanna degli imputati per il reato di cui all'art. 87, preceduta dalla condanna per il medesimo reato di Giuseppe Domenico Oppedisano nel rito abbreviato bolognese, ora in giudicato, **Sergio Bolognino** era al centro di questa vicenda ma è stato giudicato separatamente per effetto di un mancato coordinamento investigativo che ha fatto perdere, nella frazione genovese, ignara delle parallele indagini della DDA bolognese, il significato della vicenda come una delle espressioni paradigmatiche dell'azione della criminalità organizzata di stampo ndranghetistico insediata in Emilia.

L'azione della magistratura genovese vedeva coinvolti, tra gli altri e a vario titolo, **Bolognino Sergio**, Bonalumi Olinto, Buttarelli Vincenzo, Ciobotaru Nicolae, De Matteis Federico e Agupov Sergey (identificato grazie all'attività svolta dalla Questura di Genova), già emersi nell'indagine emiliana.

La parallela indagine genovese si è limitata a rilevare un delitto associativo comune, concernente un' organizzazione di uomini e mezzi, finalizzata a commettere una serie indeterminata di delitti contro il patrimonio e segnatamente furto e ricettazione di imbarcazioni di grande stazza. Tutti gli episodi dell'indagine genovese contemplano il furto o l'appropriazione indebita delle imbarcazaioni e la loro rivendita nei mercati dell'est. Nell'informativa degli uomini del RONI di Modena si osserva che l'attività investigativa condotta da detto reparto non solo aveva rilevato il coinvolgimento di ulteriori personaggi del calibro di Ursini Mario e Belfiore Giuseppe, ma aveva delineato come le predette attività illecite fossero chiaramente riconducibili ad un affare delle cosche di 'ndrangheta, nella fattispecie emiliana e piemontese, e quindi con la previsione dell'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991.

Sergio Bolognino per il principio del ne bis in idem è perciò scampato alla contestazione per la medesima vicenda dell'aggravante ex art 7 l. 203/91, prima della recente modifica, nella quale sono invece incorsi il fratello Michele **Bolognino** e Mario Ursini. Ma che la vicenda si inserisca in un unico contesto che vede l'interesse e l'agire sinergico di una pluralità di associazioni ndranghetiste è stato colto, prima che da questo tribunale, dal GUP bolognese il quale nella sentenza, ora irrevocabile, a carico del concorrente Oppedisano, stretto collaboratore di Ursini e Belfiore ha scritto:

"*Infatti, la vertenza tra BELFIORE e* **Bolognino** ***Sergio*** *era certamente pregressa (della stessa si parla il 19/5/2012 ed è alla base dell'incontro a Montecchio del 22/5/2012), quindi ancor prima dell'inizio della trattativa tra i fratelli* **Bolognino** *e BONALUMI Olinto, che aveva fatto la sua prima apparizione il 23/5/2012. Da questo momento,*

come sopra evidenziato, ossia prima che l'imbarcazione fosse acquisita dagli emiliani, erano iniziate le pressioni dei "gioiosani" che avevano condotto a perfezionare l'acquisto in epoca successiva, verosimilmente quando si formò il consenso sul prezzo, fatto che avvenne non prima dell'arrivo dei "russi", che rappresentarono la svolta nella trattativa, come espressamente detto da **Bolognino** *ad OPPEDISANO (nr. 15059, delle ore 14:43:52 del 12/6/2012) e come comprova il costante interessamento dei "gioisoani" sulla conclusione delle trattativa (cfr. n 143 del 13/6/2012). Pertanto, non prima del 13/6/2012.*

Così ricostruita la vicenda, si rimarca il ruolo dell'imputato OPPEDISANO, presente al primo incontro del 18/2/2012 e agli altri a seguire fino a quello della consegna del denaro del 9/7/2012, più volte a Cutro nella direzione della vicina abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino, incaricato di seguire la vicenda anche con "i parenti là sotto", intermediario telefonico, più volte propulsivo, esortativo ovvero critico nei confronti di **Bolognino** *Michele. Pienamente, partecipe, pertanto al delitto in contestazione, correttamente contestato nella forma pluriaggravata ex artt. 61 n. 7 e 112 co. 1 n. 1 c.p..*

Sussiste altresì l'aggravante di cui all'art. 7 DL 152/1991, ravvisandosi la finalità agevolatrice delle associazioni criminali di riferimento nella condotta, qui disvelata, di commissione di un crimine nell'ottica della regolarizzazione delle posizioni di debito/credito sussistenti fra sodalizi contigui. Siffatta circostanza, oltre a rafforzare la solidità del gruppo che riscuote la somma, avvalora comunque l'idea di funzionamento dei codici propri di siffatte organizzazione malavitose, incrementandone l'autorevolezza, sia all'interno sia all'esterno.

9. Sintesi degli elementi emersi nella fase delle indagini preliminari che giustificano il giudizio di appartenenza del Bolognino all'associazione ndranghetista emiliana.

Si deve conclusivamente ritenere che già al momento del rinvio a giudizio sussistevano a carico dell'imputato elementi che consentivano di affermarne l'appartenenza alla consorteria emiliana nel sottogruppo facente capo al fratello Michele, figura che si era andata imponendo al suo interno e che aveva perciò potuto inserire agevolmente nei traffici della consorteria il fratello **Sergio** che si presentava già con un robusto background criminale tra cui la partecipazione ad una associazione dedita al narcotraffico. **Sergio Bolognino** altresì portava in dote alla consorteria emiliana il suo capitale di relazioni con imprenditori veneti che avrebbe consentito all'associazione emiliana di agire in quei territori per allargare i propri traffici.

Bolognino Sergio era infatti al tempo residente in provincia di Vicenza, agiva nel padovano e in questi ambiti operava di concerto col fratello e i principali esponenti emiliani, come agente de-localizzato dell'organizzazione emiliana, alla quale, come si è rilevato, fa costante riferimento per la conduzione delle attività criminali in cui risulta coinvolto. A tal proposito, è emblematica la vicenda relativa al traffico internazionale di lussuosi yatchs di provenienza illecita, all'interno della quale **Bolognino Sergio** ha avuto un ruolo da attore protagonista.

Va ribadito come la vicenda della ricettazione (e conseguente riciclaggio all'estero) delle barche è importante perchè pone l'accento sulle dinamiche associative che

caratterizzano l'organizzazione emiliana e ne evidenziano, ancora una volta, la stretta sinergia con la casa madre cutrese oltre che la sua capacità di operare con pari autorevolezza con altre cellule de-localizzate operanti nel nord Italia e con importanti famiglie di ndrangheta aventi la loro base in importanti centri di mafia della Calabria.
Non vi è alcun dubbio che le indagini prima e il dibattimento poi abbiano permesso di acquisire elementi dai quali è emerso come la consorteria cutrese, capeggiata da Grande Aracri Nicolino, e le sue propaggini emiliane avessero consolidato, per il tramite dei fratelli **Bolognino**, rapporti di "affari" con esponenti autorevoli delle cosche originarie di Gioisa Jonica (RC) localizzati a Torino, come URSINI Mario e BELFIORE Giuseppe .
Sergio Bolognino grazie alla sua versatilità criminale e alla piena disponibilità ad entrare in relazioni criminali e di costruire reti ed organizzazioni efficienti, ha partecipato contestualmente sia all'associazione ndranghetista emiliana sia ad un'organizzazione ben ramificata ed estesa a livello internazionale, operante nel traffico di imbarcazioni di illecita provenienza, che si avvaleva della complicità dei legittimi possessori degli yatchs e del fondamentale apporto della c.d. "compagine russa" per compiere ogni tipo di azione illecita integrante i reati di furto, truffa, appropriazione indebita, ricettazione riciclaggio.
Il ruolo centrale di **Sergio Bolognino** in entrambe tali organizzazioni ha permesso che le due consorterie 'ndranghetiste, quella emiliana da una parte e la piemontese dall'altra, attivassero una sinergia con l'altra organizzazione costituita dai fratelli **Bologninoe** operante mel settore delle imbarcazioni di lusso, organizzazione alla quale partecipavano anche criminali di livello internazionale, come i cosiddetti "russi" di cui si è prima detto; ciascuna di queste organizzazioni interagendo con le altre era riuscita a sfruttare per le proprie illecite finalità il circuito criminale che tutte avevano contribuito a creare.
I due sodalizi calabresi avevano infatti intrapreso uno stabile rapporto di collaborazione a partire dal periodo antecedente al febbraio del 2012. In ragione di tale legame, le due consorterie avevano pianificato le operazioni relative agli yachts, ritenendo di potersi garantire in tal modo importanti introiti in breve tempo, a fronte di rischi limitati, potendo altresì disporre di soggetti particolarmente esperti in questa specifica attività criminale.
Il front man di tale attività per le consorterie ndranghetiste era **Sergio Bolognino** cui il fratello Michele aveva affidato la gestione dell'affare mentre i "gioiosani" si erano avvalsi degli uomini di BELFIORE Giuseppe, quali PICHIERRI Giuseppe e SUZZI VALLI SCHIAPPARELLI Angelo Alberto.
In questa joint venture erano peraltro insorti dei dissidi per debiti non pagati che avevano generato forti tensioni tra i due sodalizi. Ancora una volta **Sergio Bolognino** si presenta come personaggio che riesce impunemente a non pagare i suoi debiti nei confronti dei soci e a trascinare a lungo il momento della resa dei conti per i propri debiti. La sua straordinaria capacità di non rispettare i patti, uscendone in modo incruento è un segno della sua attitudine ad imporsi nell'organizzazione che evidentemente lo considera una risorsaa prescindere e si trova priva dell'arma principale per il recupero del credito quella del ricorso corso all'azione violente e

punitiva. Non volendo ricorrere alla sanzione più severa, la consorteria gioiosana/torinese, come del resto in altro contesto Blasco e Valerio, si contiene e avvia prolungate trattative per ottenere il massimo possibile. La consorteria torinese aveva trovato il suo rappresentante in BELFIORE Giuseppe, mentre la compagine emiliana aveva in **Bolognino** Michele la corrispondente figura. Era proprio quest'ultimo a fornire chiare indicazioni, parlando con URSINI Mario, e presentandosi come il plenipotenziario degli emiliani contrapposto a BELFIORE *Giuseppe ("...**Bolognino**: ma lui.. dovrebbe chiamare per vederci.. 'hdavi a mia 'ca 'mo!' (tradotto - ci sono io qua adesso) vado io.. ci vediamo dove.. dove vogliono loro andiamo ora..).*

Si noti come il buon esito dell'affare delle barche è di interesse generale per l'economia emiliana perché attraverso di essa **Sergio Bolognino** avrebbe recuperato risorse da reimmettere nel circuito delle attività speculative degli emiliani anche attraverso il pagamento dei debiti ai sodali che li avevano anticipati.

I carabinieri di Modena che che hanno lungamente ascoltato le telefonate tra i protagonisti ottengono conferma della scelta obbligata della trattativa per risolvere il conflitto. Nelle parole di Suzzi Valli Schiapparelli Angelo Alberto, emerge il concetto e il ruolo dei c.d. "referenti". Osservano esattamente gli estensori dell'informativa che nonostante le recriminazioni del suo interlocutore, ANGELO si mostrava ottimista sulla positiva risoluzione della vicenda, asserendo che alla fine, "tra compari", si sarebbero accordati ("Tra calabri si mettono d'accordo. [...] ... perchè tra loro si mettono d'accordo eh.. perchè ho avuto anche prova. Capito? e ti faccio vedere [...] magari lui ha un referente. Questo ha il referente che sono compari [...] Perchè non si fan male tra di loro...") .

Una lunga fase investigativa, riportata a dibattimento dalla testimonianza del maresciallo D'Agostini ha monitorato la pacifica contrapposizione tra gli esponenti di due distinti sodalizi, dei quali BELFIORE Giuseppe e **Bolognino** Michele erano i rappresentanti. Il conflitto era a un livello tale da richiedere l'intervento e la mediazione delle consorterie calabresi di riferimento, rappresentate nel caso specifico da Mario Ursini e Grande Aracri Nicolino.

Le telefonate, gli appostamenti, le videocamere e le microspie, in questo periodo registrano infatti numerose "visite" di **Bolognino** Michele presso l'abitazione del boss cutrese, che in più occasioni riceveva anche Ursini Mario.

Questa prassi 'ndranghetista seguiva le facili previsioni di "Angelo" nella conversazione telefonica dell'11.07.2012: "...Tra calabri si mettono d'accordo...".

Non si può escludere, secondo i carabinieri, che l'illecito affare dei natanti, organizzato da **Bolognino Sergio**, fosse propedeutico ad una più redditizia attività connessa con il traffico degli stupefacenti. Si richiama a tal proposito un'ambientale intercettata il 24.07.2012 (tredici giorni dopo la conversazione intercettata sul conto di SCHIAPPARELLI Angelo) dal R.O.N.Inv. dei Carabinieri di Crotone, nell'ambito del procedimento penale 5946/10-21 RGNR DDA Catanzaro, avente ad oggetto la cosca Grande Aracri di Cutro.

Secondo quanto si legge nell'informativa, nell'occasione della telefonata intercettata era in atto un summit di 'ndrangheta che vedeva la partecipazione di Grande Aracri Nicolino, Grande Aracri Salvatore e Gentile Francesco, quest'ultimo affiliato alla cosca

ARENA. Per inciso, GENTILE Francesco è colui che aveva finanziato le illecite attività di PELAGGI Paolo perseguite nell'ambito del p.p. 11197/06-21 R.G.N.R. DDA Bologna (op. Point Break).
Grande Aracri Nicolino informava Gentile che avrebbero dovuto fare un favore agli URSINO di Gioiosa Ionica *("Eh ... adesso forse ... forse in questi giorni qua ... dovremmo fare un piacere a uno ..."), precisando che URSINI Mario gli aveva chiesto aiuto per eseguire uno scarico di "100, 200 chili" di droga ("...a quello ... a quello là di ...(inc.)... GIOIOSA là ... a MARIO URSINI là ...(...) dice se gli faccio fare uno scarico di ... un cento ... duecento chili ... mi ha detto: "Vedi tu come dobbiamo fare ... così colà" (...) i RIGGITANI me l'hanno mandato a dire (...) è venuto da me ... mi ha detto ... gli ho detto io: "Là c'è ... non è che possiamo bruciare una cosa ... mettiamo" (...) Gli ho detto di venire... (...) Sì però ... loro non vogliono fare una cosa grossa ... vogliono fare un coso di cento chili ...")* .

Del contributo e della partecipazione di Sergio **Bolognino** alla vicenda delle piastrelle si è già detto e se ne tratterà più avanti.
Va qui ribadito che i dubbi esposti dal tribunale del riesame su questa vicenda debbono ritenersi superati. Si era effettivamente trattato di una truffa i cui caratteri emergono dalla ricostruzione della vicenda. La successiva fase di assicurazione del profitto attraverso il trasferimento prima a Montecchio e poi in Calabria dell'ingente quantità di piastrelle esplicita, come più volte detto ma come si deve ribadire, la geometrica energia manifestata in quest'occasione dalla consorteria, il suo agire coordinato e integrato con il contributo obbligato al raggiungimento dell'obiettivo di interesse comune di tutti i maggiori esponenti dell'imprenditoria mafiosa emiliana con l'apporto dei rispettivi mezzi.
Bolognino Sergio è da considerarsi figura di riferimento in molteplici attività del sodalizio. Contributi in innumerevoli vicende emergono dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. **Sergio Bolognino** spalleggia con la sua competenza tecnica il fratello **Michele** al quale fornisce il know how per realizzare diversi tipi di illecito a partire dalla ricettazione di ingenti quantitativi di gasolio.
Da non trascurare il coinvolgimento diretto di **Bolognino** Michele, Richichi Giuseppe e Giglio Giuseppe, Vulcano Mario oltre che di diversi soggetti non meglio identificati nella pianificazione di transazioni fraudolente mediante l'utilizzo di carte di credito clonate. In quest'ultima vicenda era proprio **Bolognino Sergio** ad essere "il propulsore" dell'attività criminale in argomento, procurando il contatto con IVANOVSKI Goran, il cittadino macedone in possesso delle necessarie conoscenze tecniche per la clonazione delle carte (cfr. paragrafo 16.4 dell'informativa modenese)
La personalità di **Bolognino Sergio** ed il modus operandi ne qualificano la sua organicità al contesto mafioso di cui si tratta; tale piena e consapevole adesione ai metodi mafiosi si rileva con assoluta evidenza dalla sua attiva e diretta partecipazione ad azioni intimidatorie nei confronti degli imprenditori veneti Luca DE ZANETTI e VENTURIN Stefano, finalizzati all'acquisizione delle loro attività economiche.
Sulla vicenda hanno a lungo riferito gli investigatori modenesi e in particolare il maresciallo d'Agostino

In precedenza costui aveva riassunto le vicende venete dei fratelli **Bolognino** nell'informativa di sintesi in questo modo:

"Le intercettazioni condotte da questo Reparto avevano in effetti consentito di figurare, con il concorso anche di ulteriori soggetti, precise responsabilità penali, in ordine al reato p.p. ex art. 629 c.p., nei confronti di **Bolognino** *Michele,* **Bolognino** ***Sergio*** *e RICHICHI Giuseppe, perché mediante violenza e minacce avevano indotto, nel novembre del 2012, la cessione del 10% delle quote SAE D.GROUP S.r.l. di DE ZANETTI a favore di* **Bolognino** *Noemi Andrea , figlia dello stesso* ***SERGIO*** *(Cfr. 16.3 L'estorsione condotta da* **Bolognino** *Michele,* **Bolognino** ***Sergio***, **Bolognino** *Franco, RICHICHI Giuseppe e* **Bolognino** *Noemi Andrea per l'acquisizione delle quote dell'impresa padovana SAE D. GROUP S.r.l.).*

Peraltro, le prime relazioni tra i **Bolognino** *ed il gruppo di imprese venete, erano emerse la sera del 10.01.2012, quando* **Bolognino** ***Sergio***, *avente in uso il nuovo numero 3488554360, intestato proprio alla SAE D.GROUP S.r.l., informava tramite SMS, BLASCO Gaetano, DILETTO Alfonso,* **Bolognino** *Michele, RICHICHI Giuseppe e GIGLIO Giuseppe di aver cambiato utenza: "Questo è il mio nuovo numero ... saluti* ***Sergio*** **Bolognino***".*

Per ciò che concerne invece l'acquisizione della GS SCAFFALATURE di SANTOLINI Maria Giovanna (compagna di VENTURIN Stefano), la violenza e le intimidazioni esercitate dai fratelli **Bolognino** *erano ottimamente rappresentate, oltre che dalle risultanze delle attività tecniche di intercettazione, anche da alcuni articoli di stampa pubblicati sul Corriere del Veneto. Il 09.04.2013, sul predetto quotidiano era infatti pubblicato la notizia dal titolo: "Botte in un'azienda del Padovano - Si prospetta l'ombra della 'ndrangheta - Pressione sui titolari della Gs Scaffalature. Tre calabresi in trasferta a Galliera Veneta, uno è legato alle cosche dell'area di Crotone. I carabinieri indagano". L'articolo riprendeva un episodio avvenuto la sera di Pasquetta quando, all'interno degli Uffici della GS SCAFFALATURE S.r.l. , i fratelli* **Bolognino** *Michele,* ***SERGIO*** *e FRANCO, avevano picchiato VENTURIN Stefano, (uscito da quella "discussione con un naso rotto e 20 giorni di prognosi"). Il 10.04.2013 era stato pubblicato, sul predetto quotidiano, un ulteriore articolo dal titolo: "Il pestaggio, la scuola e la caserma, le piste che portano alla 'ndrangheta. Portano alle 'ndrine calabresi le indagini partite dopo il pestaggio all'azienda di Galliera veneta. Il caso dell'istituto scolastico e della stazione dei carabinieri di Dueville", dove era ribadito la possibilità di infiltrazioni 'ndranghetiste nella società veneta, riprendendo un importante antefatto: l'indagine condotta dal ROS di Padova in ordine alla costruzione della caserma dei Carabinieri di Dueville (VI), della quale si è già parlato nel capitolo inerente gli appalti pubblici (cfr. paragrafo 11.1 Il sub appalto nei lavori di costruzione della caserma dei Carabinieri nel Comune di Dueville)."*

10. Le vicende verificatisi dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare.

Contribuiscono a definire la figura e la posizione dell'imputato le vicende successive all'inizio della custodia cautelare, sulle quali hanno a lungo riferito i collaboratori di giustizia e che sono state oggetto di specifiche osservazioni in diverse altre parti di

questo elaborato. Si rimanda ai relativi luoghi ove questi fatti sono trattati in quanto rilevanti per la prova del reato di cui al capo 1.
Il riferimento è al ruolo di "capo" assunto di fatto in carcere dal **Bolognino,** secondo il racconto di Giglio Muto e Valerio

11. I collaboratori di giustizia.

Nell'analisi e valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia ci si è soffermati sulle singole chiamate in correità e sui fatti che gli stessi hanno attribuito ai coimputati o sulle relative informazioni. Di volta in volta si è segnalata l'attendibilità della singola propalazione e le conclusioni cui sul punto specifico è pervenuto il tribunale. Non resta che rinviare ai luoghi in cui i diversi collaboratori di giustizia e in particolare i "nuovi collaboratori" hanno tratteggiato la figura di **Sergio Bolognino**.
Senza pretesa di completezza si riespongono qui le principali indicazioni fornite dai collaboratori a conferma e riscontro di quanto fin qui appurato sull'imputato in esame.

Giglio

Per questo collaboratore **Sergio Bolognino** non è formalmente affiliato ma soggetto disponibile a lavorare con l'associazione e con i suoi membri per realizzare ogni genere d'affari da cui potessero scaturire con gli utili, fornendo il suo apporto di lavoro, competenze tecniche, capacità di intimidazione. Questa disponibilità veniva manifestata anche operando in qualche occasione con associazioni diverse come nel caso dell'affare delle barche. Aveva fatto affari con Nicolino Sarcone, con Gaetano Blasco lavorava sulle fatture con imprenditori del Veneto (da qui ragionevolmente la mancata restituzione di somme di denaro). Collaborava con Mario Ursini a Torino e con Giglio aveva trattato le sue barche per portarle in Africa. Ricordiamo che Giglio possedeva delle barche di lusso in leasing, ne aveva simulato il furto, affidandole in realtà al **Bolognino** per venderle all'estero. **Sergio Bolognino** sapeva perfettamente che le persone con cui collaborava erano mafiosi; ne segue che egli agiva sapendo di operare all'interno di una consorteria mafiosa nelle cui dinamiche era compenetrato, mettendo a disposizione della consorteria le sue capacità e assecondando le richieste dei correi che delle sue speciali competenze avevano bisogno, come nel caso della bproprie arche di Giglio, vicenda mai emersa dalle indagini. All'interno della consorteria emiliana era stato presentato dal fratello Michele e sappiamo che la presentazione di una capo nella moderna mafia del nord equivale a un rito di iniziazione.
Rimandiamo all'esposizione completa delle dichiarazioni di Giglio per la comprensione dell'affare delle barche che aveva realizzato insieme a **Sergio Bolognino**, spogliando due società la COMIT e la VIMOTER prima del fallimento.
Fu proprio **Sergio Bolognino** a proporgli di dare corso alla frode di cui si sarebbe occupato personalmente, reperendo la documentazione necessaria per riciclarle dopo averle sottratte alla società di leasing. Giglio ricorda che **Bolognino** trovò un acquirente, per cui le imbarcazioni furono portate da Genova a Crotone, da Crotone, tramite un conoscente di Giglio, in Grecia, e dalla Grecia partirono alla volta degli acquirenti. Giglio ha riferito che ricevette il pagamento di un'intera imbarcazione e solo in parte (nella misura dei tre quarti) il pagamento della seconda e ha chiarito che

comunque era per lui tutto utile non avendo pagato l'acquisto e persino i leasing erano stati a carico delle società poi fallite.
Il mancato integrale pagamento segnala quel lato di **Sergio Bolognino** di essere un pessimo pagatore, un difetto pericoloso in ambito ndrangetista ma che il carisma ndranghetista dell'imputato evitava potesse ritorcersi in suo danno
Giglio ha ricordato di incontri di **Sergio Bolognino** con Nicolino Sarcone e Diletto Alfonso. Si trattava di incontri in contesti di ndrangheta.
Sapeva degli affari che **Sergio Bolognino** conduceva con riferimento al trasferimento all'estero di barche di illecita provenienza
Sulla vicenda che riguarda la Rimini Yacht, Giglio ha riferito di aver appreso da **Bolognino** Michele che il fratello **Sergio** in quel periodo stava curando degli affari inerenti ad imbarcazioni con il titolare della Rimini Yacht ma di non sapere né la portata di tali affari, né i dettagli, né come proseguirono o finirono.
Ha quindi confermato il ruolo di **Sergio Bolognino** nell'affare delle mattonelle. Di questo episodio ha pure lungamente riferito Anche il collaboratore Salvatore Muto che attribuisce a **Sergio Bolognino** il ruolo di ideatore della truffa e al fratello Michele il compitodi organizzatore del trasporto con i camion.
La parte più importante delle dichiarazioni di Giglio che definiscono il ruolo di **Sergio Bolognino** nel contesto della consorteria sono relative alla sua posizione e alla sua attività durante la detenzione e durante il processo. Si rinvia ai relativi luoghi dell'esposizione e alla valutazione delle dichiarazioni del collaboratore esaminate a suo tempo.

Muto

Anche Muto Salvatore ha deposto a lungo sul ruolo e sulla posizione di **Sergio Bolognino** sia prima che durante la detenzione, delineandone il ruolo di personaggio di spicco e di leader durante la detenzione.
Ha ricordato come **Bolognino Sergio** fosse tra coloro che avevano utilizzato il meccanismo del radio registratore per inviare messaggi all'esterno, per indirizzare i testimoni a discarico. Lo indica presente alla registrazione del messaggio indirizzato da Ganluigi Sarcone al Falbo per condizionarne la deposizione. **Sergio Bolognino** lavorava soprattutto per la difesa del fratello Michele.
Sergio Bolognino entra poi da protagonista nella direzione del gruppo dei detenuti e nella gestione della difesa e dei comportamenti da tenere durante la fase processuale. A questo argomento il tribunale ha dedicato un intero capitolo nel quale spicca la personalità di **Sergio Bolognino** come leader del gruppo, in grado di gestire il collettivo con le modalità illustrate, da cui l'esistenza dell'organizzazione e il ruolo in essa dei singoli tra cui in particolare il nostro imputato.
E' da ricordare che Salvatore Muto colloca **Sergio Bolognino** come spalla del fratello Michele nell'atto in cui costui agì con violenza sul Covelli su mandato di Grande Aracri per ottenere il pagamento del credito che doveva servire per aprire il ristorante in società col Grande Aracri. Tutto ciò alla presenza di altri esponenti della consorteria che subirono tutti l'azione dei due fratelli
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Fu Grande Aracri... **Bolognino** *disse a Grande Aracri che aveva fatto dei lavori a Covelli e siccome Covelli doveva pagare tanti altri*

mesorachesi, chiese l'intervento di Grande Aracri, perché gli desse una mano, di modo che rientrava almeno con i soldi dei sodali, tra i quali c'era anche **Bolognino**. *Allora* **Bolognino** *disse che dovevano aprire il ristorante ed avevano bisogno di soldi per la partenza, disse: se mi dà questi soldi Covelli, così li investo tutti nel ristorante. E fu Grande Aracri a dire di andare da Covelli a farsi pagare. Cosa che, alla sprovvista, senza che io né Rocco né Lamanna ne sapevamo niente, arrivarono* **Bolognino** ***Sergio*** *e* **Bolognino** *Michele, con Loprete, e fecero pressione, addirittura picchiando Covelli....*

In particolare sulla subornazione dei testimoni e sulla leadership dei detenuti in aula e in carcere, Salvatore Muto ha reso dichiarazioni assai significative. Se ne è trattato a lungo. Il tribunale ritiene trattarsi di manifestazioni esplicite di conferma di un ruolo egemone che, a partire da un certo momento, che può fissarsi nella verifica della collaborazione di Giuseppe Giglio, ha finito con l'offrire puntuali riscontri alle tesi d'accusa e alle indagini. E' anche vero del resto che la collaborazione di Salvatore Muto ha aperto dei retroscena impensabili sulla persistente azione collettiva degli imputati detenuti, basati sull'impiego massiccio del metodo mafioso nei confronti dei testimoni e dei sodali in libertà.
E' invece di fondamentale importanza nella deposizione di Muto il passaggio in cui dà riscontro esplicito al fatto che la simbiosi e l'azione congiunta dei fratelli **Bolognino** non costituisce un'illazione o anche un'inferenza indiziaria degli investigatori ma un dato che deriva dalla diretta conoscenza del collaboratore il quale ha testualmente affermato: (il dato è tanto più rilevante perché sollecitato dalle domande della difesa):
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Senta, lei, diciamo, per quello che sa, per conoscenza diretta o per conoscenza indiretta, però direi con certezza, di quali affari illeciti di **Bolognino** ***Sergio*** *è a conoscenza?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – ***Io so solo che*** **Bolognino,** ***anche quando parlava da Grande Aracri, menzionava sempre il nome del fratello, che si occupava della..., diciamo, delle cose se ne occupava lui.***
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Di quali cose?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Parlavano delle mattonelle...
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ok, a parte le mattonelle che poi sarà oggetto più specifico di approfondimento...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche da Covelli, da Covelli parlava lui..., che alla parte burocratica ed aveva da recriminare a Covelli, era lui che parlava.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ma in queste occasioni..., quindi lei ci sta dicendo che nella tavernetta di Grande Aracri si parlava anche di **Bolognino** ***Sergio****, quindi ne troveremo traccia nelle intercettazioni in tavernetta?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Eh, no..., sentivo, insomma, l'espressione..., l'(inc.) andava..., che era lui quello che..., quando hanno parlato delle mattonelle doveva occuparsi di parlare con la persona.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Esatto, quindi lei ci sta dicendo che nella tavernetta di Grande Aracri, parlando delle mattonelle, si faceva espressamente il nome di **Bolognino** ***Sergio****? Se lo ricorda questo?*

*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Io non che adesso, espressamente, dicevano** **Bolognino** **Sergio, però diceva: "Mio fratello", ecco, io..., in quel momento io avevo conosciuto Sergio.***
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Ha altri...
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Non avevo sentito la parola, però "mio fratello", "mio fratello", alcune volte: "Mio fratello Sergio".***
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Lei sa se **Bolognino** *Michele ha altri fratelli, a parte **Sergio**?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, so che ce ne aveva un altro.
DIFESA, AVV. FILOCAMO – Sa come si chiama?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Franco, se non mi sbaglio.
*DIFESA, AVV. FILOCAMO – E quindi, visto che lei dice: "***Bolognino** *diceva: 'Mio fratello'" può darsi che si riferisse anche a Franco?*
*IMPUTATO MUTO SALVATORE – **Però io lo potevo collegare a quello se alla vicenda Covelli avevo visto Sergio, ecco.***

Il tentativo di instillare il dubbio che il fratello di cui Michele **Bolognino** parlava con Grande Aracri fosse il terzo fratello è escluso perché sia nell'affare delle mattonelle che nella vicenda Covelli risulta con Michele **Bolognino** c'era **Sergio**. D'altra parte è **Sergio** che troviamo in tutte le iniziative di **Bolognino** mentre il ruolo di Franco, come sappiamo, è stato sempre quello di prestanome in alcune attività di Michele **Bolognino** che gli venivano affidate in gestione; lo stesso Michele **Bolognino** ha sempre affermato che il fratello gestiva attività alle quali egli era interessato pur negando, ovviamente, il ruolo di prestanome-
Definitiva è poi l'affermazione di Franco **Bolognino** che nel corso di un'intercettazione trattata in precedenza invita l'interlocutore a tenere ben distinta la sua attività da quella dei fratelli, perché lui " non fa quello che fanno loro ".
Antonio Valerio.
Anche Antonio Valerio ha ricordato i suoi rapporti con **Bolognino Sergio**. Sul punto conviene rinviare alla valutazione dela testimonianza nella parte in cui esplicitamente ricorda che i prestiti effettuati a **Sergio Bolognino** prevedevano un cospicuo utile perché si trattava di denaro che il **Bolognino** investiva ad altissimi tassi di profitto. Valerio ricorda la mancata restituzione da parte di **Sergio Bolognino** di ciò che era dovuto; conferma che l'inadempimento non ebbe come esito l'azione violenta, come di consuetudine per il gruppo Sergio, Valerio, Blasco, ma semplicemente la mancata concessione di altri crediti senza altre conseguenze. Valerio ricorda pure opportunamente come la vicenda delle barche era stata avviata per permettere a **Sergio Bolognino** di recuperare i soldi che doveva consegnare ai torinesi ma anche a Blasco e Valerio. L'operazione ebbe esito parzialmente infausto per il sequestro di parte degli utili dell'operazione all'aeroporto di Treviso.
Valerio si è pure diffuso sulle azioni e sulle truffe che **Sergio Bolognino** era solito commettere. Ma ha ribadito che uomini della consorteria emiliana, tra cui **Sergio Bolognino,** realizzarono in Veneto una serie di azioni volte a "svuotare" delle società tra cui quella del De Zanetti

Si tratta degli episodi più volte affrontati ai quali, come sappiamo, Valerio ha aggiunto taluni interessanti dettagli.

Valerio ricorda di essersi recato con **Sergio Bolognino**, D'urzo Domenico, Michele **Bolognino** e Blasco Gaetaano per parlare di quest'affare presso un ufficio di un altro individuo (di cui non ricorda il nome) coinvolto anch'esso nell'affare.

L'affare consisteva nel subentro in questa società che si occupava di legname (aveva circa 2-3 milioni di legname in magazzino) e nello svuotamento della medesima. Vi era inoltre anche la volontà di lasciare in carica la figlia in qualità di amministratrice per circa 6 mesi per mantenere buoni e funzionali i rapporti con le banche. Valerio sul punto ha testualmente dichiarato: *"Che doveva rimanere la figlia come amministratrice, perché lo era già. Tenere sempre l'amministrazione di modo che potevamo – come dire – influenzare meglio le banche, dice :" si, adesso sono subentrare forze nuove, la titolare c'è sempre quindi la continuità c'è, pertanto dateci credito" (Verbale stenotipia pag. 56 udienza del 5.10.2017)."* In altri termini si trattò di bancarotta fraudolenta, non andata a buon fine per l'opposizione dei sindacati.

A proposito dello sfregio subito da Valerioti, Valerio ha ricordato come **Sergio Bolognino** istigasse il Valerioti a vendicarsi.

A questo proposito Valerio ha ricordato come la detenzione avesse acuito le tensioni tra le diverse componenti della locale emiliana che finirono col costituire alcuni sottogruppi interni (crotonesi e riggitani) pur mantenendo, come visto, una piena compattezza all'esterno: una manifestazione di sfida e di orgoglio che ha finito col radiografare la consorteria in azione.

All'interno della sezione Aemilia si verificarono più volte discussioni tra gli imputati; in particolare Valerio ha ricordato che Mario Vulcano ebbe diverbi con Mancuso Vincenzo e Blasco con Muto Salvatore. All'interno della sezione si erano formati da subito dei sottogruppi "con pseudo socialità", cioè gruppi "che si formavano con fidelizzazione dell'uno e dell'altro, si formavano sti capannelli". In particolare c'era il gruppo di Pasquale Brescia e Floro Vito Gianni, a cui si univa spesso anche Sarcone Gianluigi, il gruppo dei riggitani, cioè di Valeriori Gabriele, **Bolognino Sergio**, Amato Alfredo, a cui spesso si univano anche Muto Luigi e poi c'era un gruppo formatosi attorno a Blasco, Vetere Pierino e Mancuso Vincenzo. Un ulteriore gruppo era formato da Vertinelli Palmo e Pino, Totò Muto cl'55 e talvolta anche Riillo Pasquale e Vulcano Mario. Ciò che è chiaro nella deposizione di Valerio è che questi gruppi si costituiscono assecondando la naturale vocazione dei gruppi di ndrangheta alla prevaricazione e alla acquisizione di posizione di potere.

Questi gruppi si erano formati anche per affinità di interessi e all'interno di essi si iniziava a pensare e a progetti criminali futuri, sperando di riuscire a tornare presto in libertà; a titolo esemplificativo Valerio ha spiegato che lui stava facendo progetti di false fatturazioni che avrebbe dovuto svolgere con Pelaggi. Si tratta di frazioni del medesimo insieme e anche questa apparente divisione che si ricompatta costantemente e lo stesso criterio divisorio per area geografica rispecchia ancora una volta le dinamiche e le logiche ndranghetiste.

Con riferimento alla vicenda di Luigi Silipo, Valerio ha ricordato che erano stati Gianluigi Sarcone e **Sergio Bolognino** a porre la questione delle dichiarazioni di Luigi Silipo, e a fomentare il gruppo contro il Silipo.
Nel racconto di Valerio emerge inoltre l'effettivo contributo di **Bolognino** alla consorteria in occasione della vicenda della clonazione delle carte di credito. Il rapporto solidale di **Bolognino** con la consorteria emerge da questo racconto; in sostanza venuti a conoscenza di questa ennesima attività truffaldina del **Bolognino**, questi non esitò a metterne a parte i componenti di essa che vollero entrarvi.
Valerio apprese di questa attività di **Bolognino** di clonazione di carte di credito e bancomat attraverso i POS quando lo incontrò in una zona del basso Veneto dove lo stesso stava operando; verificata l'opportuna di trarre anche con quel mezzo degli utili insieme a Blasco, **Sergio** Eugenio e Martino Alfonso decisero di porre in essere la stessa attività di clonazione carte a Novallara e a Reggiolo, in una concessionaria. Anche Silipo, per conto suo, iniziò tale attività. Il meccanismo della clonazione, cui il gruppo si era accinto (ma lo stesso meccanismo veniva posto in essere anche da **Bolognino** e da Silipo) derivava da un preciso input fornito da **Sergio Bolognino** era quello che era stato appreso da un ingegnere rumeno che gli aveva fornito le necessarie competenze tecniche.
Quelle sopra esposte sono solo alcune delle indicazioni che i collaboratori di giustizia hanno fornito sul conto dell'imputato.
Il preciso inquadramento di **Sergio Bolognino** all'interno della consorteria emiliana deriva anche da tutte le precise indicazioni fornite dai collaboratori nel corso del loro esame, fedelmente riportate nell'analisi delle relative dichiarazioni, dal contenuto univoco e convergente nel collocare l'imputato all'interno della consorteria emiliana.
Concorro a delineare la posizione di **Bolognino Sergio** nella consorteria emiliana quanto definitivamente acclarato in dibattimento in ordine ai reati fine.

12. I reati fine.

Bolognino Sergio risponde di tre reati fine 87, 94, 159.

Anche grazie all'accertamento della penale responsabilità per detti reati fine, effettuata nell'ambito del parallelo giudizio ordinario è possibile cogliere il ruolo dell'imputato all'interno della associazione mafiosa.

Le ragioni per le quali BOLOGNINO Sergio è stato ritenuto responsabile dei predetti reati sono state compiutamente descritte nel giudizio celebrato nelle forme del rito ordinario.
Per quanto qui di interesse è sufficiente evidenziare che egli, sotto le direttive del fratello Michele, ha partecipato alla truffa delle mattonelle (capo 94) – accertato come affare corale dell'intero sodalizio - fornendo il suo contributo alle fasi organizzative ed esecutive dell'azione, in particolare tenendo i contatti con Rossi e Sandrini spacciandosi per il Geometra Sartori della Secav.

Sempre a stretto contatto con il fratello, e sotto le sue direttive, BOLOGNINO Sergio ha partecipato inoltre alla ricettazione delle imbarcazioni di lusso, mettendosi a disposizione del gruppo criminoso, in modo tale da "trasformare" la sua, singola, posizione debitoria in un'occasione per affermare la forza del sodalizio e potenziare il suo prestigio nell'ambito delle dinamiche criminali 'ndranghetiste coinvolgenti altri gruppi mafiosi radicati su altri territori, in quel caso rappresentato dalla cosca gioiosana capeggiata da Ursini Mario e radicata sul territorio torinese (cfr capo 87 e posizione Bolognino Michele).
Infine, a fianco e sotto le direttive del fratello Michele Bolognino Sergio ha partecipato alla ricettazione del gasolio contestata al capo 159.
Come si è già avuto modo di vedere trattando la posizione di BOLOGNINO Michele, si tratta di un'azione finalizzata a favorire l'impresa di trasporti di GIGLIO e, in generale, gli imprenditori di spicco del sodalizio (qui i VERTINELLI) i quali, grazie alla possibilità di reperire sul mercato beni strumentali fondamentali per la loro attività di impresa (gasolio) riuscivano ad abbassare i costi di gestione ad offrire i loro servizi a prezzi fuori mercato e ad imporsi sulla concorrenza, così incrementando la loro forza economica e la capacità di infiltrazione nell'economia locale.
Il vantaggio che GIGLIO e gli imprenditori mafiosi potevano ottenere grazie a questi canali illeciti di reperimento e pagamento dei beni strumentali di impresa è immediatamente percepibile dalle dichiarazioni rese dallo stesso GIGLIO Giuseppe, proprio in merito al fabbisogno di gasolio. Nel 2012-2013, ha detto il collaboratore, la spesa maggiore che dovevano sostenere la sue imprese era proprio quella inerente il gasolio; le sue imprese ne consumavano in media 150-170 quintali al giorno, pari a 20 mila euro giornalieri di carburante. Nel corso degli anni aveva acquistato circa 30 mila litri di gasolio in nero con un elevatissimo guadagno differenziale (soprattutto dopo l'aumento dei prezzi del gasolio voluto dal governo Monti). Non solo. Grazie all'utilizzo della falsa fatturazione, egli, nel dare una parvenza di legittimità all'acquisto, otteneva l'ulteriore vantaggio dato dalla possibilità di scaricava l'IVA ed abbatteva il reddito tassabile (cfr. udienza 7.12.2016).
E' di immediata evidenza come la sinergia tra l'illecito abbattimento dei costi di gestione e la conseguenziale conquista di interi settori di mercato - derivante dalla impossibilità per la concorrenza di reggere i prezzi praticati dalle imprese mafiose – e l'esponenziale disponibilità di denaro da reimpiegare in attività illecita, assicurasse a quelle stesse imprese mafiose, volani economici del sodalizio, una straordinaria capacità di infiltrazione nel tessuto economico e, per l'effetto, al sodalizio stesso, la cui forza e la

cui capacità di penetrare nell'intera società civile, trova nella potenza economica il suo motore primario.
Le conclusioni cui si è giunti trovano una straordinaria conferma in un'intercettazione fondamentale per comprendere il fenomeno associativo oggetto del presente processo, la sua connotazione imprenditoriale, il suo *modus operandi* e, non da ultimo, le devastanti conseguenze che ha determinato sul tessuto dell'economia locale.
Si fa riferimento alla più volte citata (nel corso del dibattimento) conversazione intercorsa l'11.3.2011 tra tale Andreoli Gregorio e GIGLIO Giuseppe (prog. n 4316 RIT 110/2011).
Andreoli è un piccolo imprenditore di origini cutresi, un padroncino che si era trovato in difficoltà economiche, perché il mercato dell'autotrasporto era viziato dai prezzi altamente concorrenziali praticati dai RIILLO, dai MUTO e dai GIGLIO (le imprese di Gualtieri, da qui il cosiddetto metodo Gualtieri). Andreoli, che rievoca la galera scontata dal nonno e che dimostra di ben sapere chi è GIGLIO, si rivolge proprio a costui, che incarna l'imprenditoria mafiosa locale, per lamentare l'impossibilità di concorrere con quelle imprese, proprio a causa dei prezzi fuori mercato che gli imprenditori di Gualtieri riuscivano a praticare. GIGLIO gli offre il proprio aiuto, che non è, ovviamente, l'aiuto tipico di un imprenditore rispettoso della legalità e del mercato, ma quello dell'imprenditore mafioso che, agendo con le regole proprie dell'appartenenza ad un gruppo criminoso, è in grado prevaricare sul mercato accaparrandosi lavoro, appalti, accumulazioni di ricchezze e la conquista di segmenti di economia sempre maggiori a discapito degli onesti imprenditori che, come Andreoli, ne subiscono le conseguenze funeste, destinati al fallimento.
Alla luce di queste coordinate interpretative vanno dunque valutati i fatti di cui ai capi 156 (e 159) rappresentando essi la più chiara dimostrazione di come, grazie alla possibilità per gli imprenditori del sodalizio di reperire grandi quantità di beni strumentali all'impresa, qui esemplificativamente rappresentati carburante, essi potevano porsi sul mercato a prezzi concorrenziali garantendo, in ultima analisi, la sempre maggiore capacità di infiltrazione delle imprese mafiose nel tessuto economico e, con loro, del sodalizio nel suo complesso, la cui forza e la cui capacità di penetrare nell'intera società civile, trova, come detto, nella potenza economica il suo motore primario.

In definitiva, anche grazie all'accertamento della penale responsabilità per i delitti scopo contestatigli, è possibile ritenere accertata la responsabilità di BOLOGNINO Sergio per il delitto associativo, essendosi egli messo a completa disposizione, per il tramite del fratello Michele - e comunque

sempre in contatto con tutti gli esponenti del sodalizio - dell'intera associazione mafiosa per la perpetrazione di delitti altamente significativi non solo della esistenza della associazione ma anche della sua capacità organizzativa, della sua potenza operativa e della sua capacità di infiltrarsi nella economia locale.
In tal senso appare del tutto significativo che, come accertato nell'ambito del reato contestato al capo 92, alla metà luglio del 2012, BOLOGNINO Sergio ha partecipato alla conclusione del patto stretto tra il fratello Michele e l'imprenditore Bianchini che avrebbe condotto alla infiltrazione del consorzio criminoso nei lavori pubblici di ricostruzione successivi al sisma del 2012.

13. Difesa

Gli argomenti esposti dalla difesa sono stati tutti implicitamente trattati nell'esposizione degli elementi a carico dell'imputato, tanto in questa sintesi finale che nei diversi momenti in cui ci siamo occupati delle prove a carico provenienti dai collaboratori di giustizia sul conto di **Sergio Bolognino**.
La linea difensiva è di minimizzare i robusti elementi a carico dell'imputato sia con riferimento all'esistenza dell'associazione che con riguardo alla partecipazione di **Sergio Bolognino**.
Con riguardo al primo tema, il tribunale potrebbe ora agevolmente rispondere che sul capo 1 che descrive l'associazione di cui ci stiamo qui occupando, i suoi connotati, modalità organizzative, modelli d'azione scopi si sono pronunciato il GUP e la Corte d'appello di Bologna e che queste sentenze risultano ora irrevocabili, anche se il timbro è pervenuto durante la camera di consiglio di questo processo.
Potremmo limitarci a invitare alla lettura di quei documenti.
E tuttavia questo tema è stato a lungo trattato in questo lungo documento, per cui il tribunale preferisce richiamare anche i propri argomenti, fondamentalmente non dissimili ma frutto dell'esperienza del dibattimento e dei molti elementi sopraggiunti.
Umilmente il tribunale ritiene che in queste pagine vi siano già, sia pure sparse nei diversi momenti dell'esposizione risposte a tutte le domande della difesa.
Vi è da dire che le conclusioni del tribunale sono in gran parte frutto delle conoscenze e dei dati che il processo ha offerto e che hanno arricchito il quadro conoscitivo di cosa sia oggi una moderna organizzazione ndranghetista di stampo mafioso dislocata al nord.
Anche la giurisprudenza è costantemente costretta a guardarsi da stereotipi e schemi con cui si pretende di ingessare una formula normativa che è scritta proprio per potersi applicare a un fenomeno, costante nelle linee fondanti e strutturali, si modifica stabilmente nelle sue forme fenomeniche e nei paradigmi organizzativi. Qui parliamo di mafia imprenditrice, un'organizzazione che penetra nei meccanismi dell'economia e vive dentro le sue istituzioni. Ne fa quindi un uso mirato e strumentale, non rinuncia ad avvalersene nello stesso momento in cui si adopera per deviarne funzione e scopi. Un'organizzazione che si avvale di strumenti societari, di consorzi, di banche di

istituzioni finanziarie ma anche di prestanomi, consulenti, bilanci falsi, false fatture, frodi finanziarie, fideiussioni farlocche che lavora negli interstizi dell'economia legale, manipola, inquina, devia, studia tutti i possibili modi per trarre profitto dalle debolezze dell'ordinamento, dall' ambiguità e insufficienza delle leggi. Un'organizzazione così utilizza pure le denunce, i decreti ingiuntivi, le esecuzioni immobiliari. La disponibilità di uno stuolo di professionisti è garanzia per muoversi in un sistema che permette di essere aggirato e manipolato.

Abbiamo visto Nicolino Grande Aracri presentare querele per diffamazione e discutere su come reagire con strumenti formali nello stesso tempo in cui opera per ciò che è, un capo mafia. Abbiamo visto Diletto che querela Franzini nel momento stesso in cui lo intimidisce; ci ha spiegato Muto che il recupero crediti si fa col decreto ingiuntivo ma anche col metodo mafioso, perché così il credito recuperato a suon di minacce e "forzature" si mette pure in perdita al bilancio. Qualcuno subisce pure delle espropriazioni immobiliari; servono pure queste per dimostrare una ricerca di verginità ma poi si partecipa alle aste giudiziarie, il bene si recupera con prestanomi oppure lo si lascia deperire magari danneggiandolo gravemente per dare lezione ai creditori.

Ma l'organizzazione pensa anche in grande come si è visto nel capitolo relativo ai Grandi Affari della consorteria.

La mafia imprenditrice opera come tutti gli imprenditori ordinari: ha il suo contenzioso ha i suoi professionisti e li usa nell'inconsapevolezza presunta di questi ultimi per abbinare ai vantaggi del metodo mafioso anche la forza dello Stato quando può essere strumentalizzata.

Non ci sorprendiamo più dunque delle denunce e delle azioni legali, se servono a simulare, nascondere, conseguire vantaggi; la mafia imprenditrice non si fa mancare nessuno strumento, è priva di pregiudizi.

Si tratta di comprendere come tutto questo si inserisca nelle strategia occulte e illegali che stano nel retroscena e delineano la strategia rispetto alla quale tali comportamenti sono deviazioni tattiche. Anche la denuncia di Sorbolo ha questo significato. Ufficialmente sono soci che discutono e giocano le proprie carte con contratti, scritture private, modifiche sociali e statutarie, dietro c'è un'organizzazione che ricicla denaro e beni provenienti da delitti consumati in un contesto organizzato e coordinato.

Ne abbiamo dato un esempio eclatante proprio nel paragrafo in cui si è trattato dei rapporti di Blasco e Valerio con **Sergio** e Michele **Bolognino**; abbiamo riportato una conversazione emblematica tra Karima e Basco e tra Blasco e Michele **Bolognino**.

In un cantiere edile gestito dai due fratelli per un accordo a tre col fornitore Edilbeton le fatture del materiale, consapevolmente ceduto dal fornitore ai **Bolognino**, vengono intestate al Consorzio Italia di Blasco. I **Bolognino** non pagano, forse **Sergio** come d'abitudine si è intascato il denaro, come potrebbe ipotizzarsi se Michele fosse credibile quando dice che era stato pagato tutto. Sta di fatto che Blasco non pensa ad agire violentemente ma dice a Karima di rivolgersi subito all'avvocato perché sa bene che Edilbeton è in difetto, avendo emesso una fattura soggettivamente inesistente. Le tre ditte sono tra loro colluse. Il creditore non agirà contro Blasco perché non ha reali strumenti ma il decreto ingiuntivo serve a dimostrare la perdita di un credito o per ogni altra evenienza. I rapporti reali sono quelli sottostanti ed essi sono regolati con i metodi

mafiosi e nel mondo sottostante la violenza e l'intimidazione continuano a contare attraverso un impiego mirato e sagace.
Si comprende così come sia fuorviante e non attinente al tema richiamare la mancanza di delitti di sangue, la rinuncia a taluni riti della tradizione; abbiamo illustrato come si combinano tradizione e modernità nella mafia imprenditrice; il riconoscimento dell'associazione non sta negli effimeri riti della tradizione culturale e antropologica; sta nei rigorosi parametri dell'art 416 bis cp che ne prescindono anche se la tradizione che si trasforma agevola la ricerca fin quando è riconoscibile e fin quando è possibile seguire il cambiamento e le sue ragioni, come ci hanno spiegato con la massima cura i collaboratori di questo processo.
E così il modello organizzativo disegnato da Valerio è compatibile con l'azione di uan consorteria dove interazioni e iniziative imprenditoriali autonome si affiancano e si combinano. Ce lo hanno ben spiegato i collaboratori: i diversi nuclei imprenditoriali interagiscono tra loro per cercare occasioni di lavoro e/o e di guadagno, facendo pesare il gruppo e il valore aggiunto della comune matrice, facilmente riconoscibile; poi è possibile fare affari anche con altri imprenditori, quando le regole aziendali lo impongono; ma il successo negli affari torna sempre a vantaggio di tutti. Nell'economia mafiosa il conflitto rischia sempre di degenerare e in questo sta la funzione dei "referenti" e dei "responsabili", coordinare i microcosmi, mediarli, salvaguardare gli equilibri nell'interesse generale e dei singoli.
Questo il senso dell'orizzontalità che non impedisce affatto la presenza di leader, di figure cui prestare ossequio e rispetto e a cui è attribuita l'ultima parola prima della degenerazione del conflitto in guerra, una guerra che la mafia imprenditrice eviterà fino a quando il calcolo economico la dirà nociva: come nell'equilibrio generale tra gli Stati che non cessano di essere armati e pronti alla guerra sebbene nessuno vi abbia fin qui trovato convenienza e anzi della pace si facciano, talvolta, vessillo.
In questa prospettiva lo statuto speciale di Valerio è solo la conferma che un uomo che ha i titoli per essere un capo vi rinuncia perché significherebbe una nuova guerra che l'intelligenza della mafia imprenditrice non predilige, preferendo le scaramucce e i guadagni derivanti dalla convivenza pacifica dei nuclei, secondo l'assetto descritto dal collaboratore. E quindi statuto speciale significa essere considerato, rispettato e trattato come un capo senza averne il potere, ben conoscendone il potere violento e criminale. Un signore della guerra al servizio dei capi riconosciuti, la cui sovranità è riconosciuta ma non subita. E un centro unitario propulsore e di coordinamento.
La teoria dei "cani sciolti" è evidentemente contraddetta da quanto fino qui visto e dalle precedenti considerazioni. I "cani sciolti" sono le bande camorristiche che si fanno la guerra e producono morti da una parte e dall'altra. Associazioni come la ndrangheta sono unitarie e compatte: trattano, discutono, decidono, sia pure tra le contraddizioni tipiche di un'organizzazione mafiosa i cui equilibri sono costantemente in discussione in ragione della misura della forza individuale e della capacità di farla pesare su quegli equilibri; mantengono un afflato unitario e la coscienza che il gruppo ordinato e organizzato è garanzia per tutti. Tutta la vicenda della reazione alle interdittive è in questo senso emblematica, così come tutti i tentativi di penetrare nella società civile attraverso le diverse forme di associazionismo simulato.

La difesa insiste sulla nostalgia per i riti e sull'importanza di questi ultimi, per cui la loro assenza lascerebbe degradare l'unità organizzativa. I pentiti ce lo hanno spiegato che si tratta di misure autodifensive e che a fianco alle mozioni identitarie va prevalendo una scelta utilitaristica in risposta alla repressione di polizia. I principi e le regole di fondo restano immutate, delle superfetazioni si può fare a meno. Ai riti tradizionali si affianca l'associazionismo, la rivendicazione della calabresità, la compaesanità come criterio dirimente tra un noi e un loro, dove il "noi" è il passo che prelude alla condivisione o comunque serve a costruire l'area grigia che è oggi quella sfera che occulta il riconoscimento dei singoli affiliati, agevolando così l'associazione.

Che **Sergio Bolognino** sia mafioso solo perché fratello di Michele **Bolognino** che a sua volta si difende dicendo di non esserlo, nessuno potrebbe affermarlo.

Ma non è questo che si sostiene. Qui si afferma e si prova che **Sergio Bolognino** lavora col fratello ne sostiene le iniziative economiche, conosce il potere e la capacità criminale del fratello, la sua fama di mafioso con 18 anni di carcere dietro le spalle e, forse, i suoi delitti impuniti; e a quella capacità presta il suo sostegno e la sua collaborazione nel contesto in cui Michele è inserito e nel quale introduce il fratello **Sergio** che in qualche occasione (si vedano gli eventi veneti) ha dimostrato di non essere da meno sul piano dell'uso diretto della violenza (e c'è pure un episodio in carcere in cui **Sergio Bolognino** si permette di picchiare per futili motivi un personaggio del calibro di Gaetano Blasco (lo colpisce con due sonori ceffoni) che a sua volta garantisce alla direzione di non volere reagire ma al contempo di fronte a un agente di polizia penitenziaria i due si scambiano minacce in tipico stile mafioso. L'interessante documentazione trovasi allegata alla produzione del p.m. dell'8 marzo 2018.

Essere fratello di Michele **Bolognino** non è sinonimo di appartenenza.

Non sono mafiosi per le ragioni che ci sono state spiegate i fratelli di Valerio e di Salvatore Muto.

L'accusa non ha inserito nella consorteria Franco **Bolognino**, pure stretto collaboratore di Michele in affari criminali anche di tipico stampo mafioso.

E non l'ha inserito perché Franco non interagisce autonomamente con gli altri consociati, non tesse e non sviluppa trame con gli stessi, non gestisce affari illeciti in comune, non si avvale del metodo mafioso per la gestione degli stessi, non affianca attivamente Michele nelle sue relazioni con la consorteria.

Ma che **Sergio** debba essere equiparato a Michele dal punto di vista dell'appartenenza alsodalizio e della condivisione di principi, regole, relazioni e metodi ce lo dice lo stesso Franco, nella conversazione riportata sopra e che riprendiamo a confutazione della tesi difensiva:

Alle 12.30 del 11.12.2011 **Bolognino** Francesco, detto *Franco* (terzo fratello) chiama BLASCO, dal quale evidentemente sta aspettando un aiuto economico, il quale fa presente che nel pomeriggio lo chiamerà perché probabilmente ha trovato il denaro per lui (***"... gliela sto facendo... ti chiamo io nel pomeriggio..."***), precisando che il ritardo è stato causato da suo fratello **Sergio** (***"... stavo aspettando Sergio... e Sergio mi ha rinviato pure l'appuntamento... vai tranquillo che ti chiamo io..."***). Franco ci tiene a sottolineare di non aver alcun tipo di rapporto con i fratelli (***"... io non c'entro con***

loro... Gaetà... te l'ho già detto l'altra volta..."), poi chiede a BLASCO di fargli avere almeno una parte dei soldi in giornata (*"... ti aspetto oggi... io a te... anche poco... ma ti aspetto oggi..."*): questi conferma che al più tardi domattina si vedranno (*"... nel pomeriggio... o al massimo domani mattina ci vediamo..."*) [575].

Franco dunque "non c'entra con loro" vuole distinguersi dai due fratelli che invece accomuna in una condizione unica. Se avessimo questa sola frase saremmo in un ambito di equivocità. Letta nell'insieme è evidente come essa significhi omologare nella condizione di ndranghetisti organici **Sergio** e Michele, una condizione alla quale Franco si professa estraneo.

Che poi **Sergio** von sia stato presentato a Nicolino Grande Aracri è del tutto irrilevante. Abbiamo visto come nei colloqui col Grande Aracri il **Bolognino** faccia riferimento al fratello e il Grande Aracri prende atto della presenza e dell'operatività di quest'altro uomo

Che le attività criminose di **Sergio Bolognino** siano limitate è un argomento di scarso significato. Intanto perché l'episodio delle barche è emblematico e altrettanto quello delle piastrelle. **Sergio Bolognino** affianca il fratello nelle sue attività economiche e commerciali; queste attività presuppongono la capacità d'intimidazione e abbiamo visto che Michele **Bolognino** ne sa fare utile impiego. Prima di ricorrere alla violenza, i **Bolognino** ricorrono alla frode, strumento più agevole e loro congeniale, affatto incompatibile con il metodo mafioso che subentra semmai nel momento in cui il truffato dovesse accampare ragioni. Che la mafia non faccia truffe è un dogma inconsistente, basato ancora una volta su stereotipi che nulla hanno a vedere con la realtà giuridica. Cosa sono se non truffe in accezione ampia e atecnica le gigantesche frodi fiscali, le false fatture, lo svuotamento di società destinate a fallire con prestanomi come parafulmini, l'impossessamento e l'invio all'estero dei beni in leasing, le false fideiussioni, tutta la miriade di frodi finanziarie nelle quali la moderna ndrangheta va specializzandosi?

A differenza di Michele, **Sergio** è un criminale di statura internazionale, importa ed esporta valuta. Col traffico delle barche incontra organizzazioni criminali dell'est europeo e di altre zone (Grecia, Turchia- da lì deve passare per portare le barche sul Mar Nero-, Africa). E' un criminale internazionale a tutto tondo. Ingenuo pensare di trovargli beni intestati in Italia, anche a prestanomi. Ingenuo pensare che frettolose indagini patrimoniali sul territorio nazionale possano permettere di recuperare i profitti che anni di attività criminale possano avere prodotto.

Sull'affare delle piastrelle il tribunale, nel pronunciare condanna di **Sergio Bolognino** nel rito ordinario, ha risposto ai dubbi della difesa. Nel rinviare a quanto ivi esposto, si segnala come sia del tutto inconferente ritenere l'assenza di danno per il Rossi detentore di beni stimati oltre duecentomila euro che non aveva evidentemente alcun interesse a cedere gratuitamente. E nessun elemento nella vicenda conduce a ritenere a una collusione tra Rossi e i mafiosi per simulare un'inesistente truffa.

Un argomento che ricorre è quello che porta ad escludere l'appartenenza di **Sergio Bolognino** alla ndrangheta perché Valerio e Blasco gli prestavano denaro ad usura.

---

[575] *Cfr. (734)* Telefonata 2535 delle ore 12:25:21 del 11/12/2011 (RIT 2931/2011), intercettata sull'utenza 393402811747 in uso a BLASCO Gaetano. Utenza chiamata 393926920511 in uso a **BOLOGNINO** Francesco.

Orbene questa regola ha un fondamentale difetto logico. Siccome assumiamo a priori che questo non può esistere, se tuttavia esiste l'errore non è nell'assunto ma nella realtà. Nella realtà l'assunto non è comprovato da nulla. L'episodio ricordato del fratello di Muto Salvatore dimostra esattamente il contrario, tanto che Muto i debiti a usura del fratello li ha pagati.

Abbiamo in realtà dimostrato che i prestiti infragruppo altro non sono che partecipazione ad imprese criminali dai profitti sproporzionati. Una partecipazione agli utili che superano più volte il capitale iniziale, come nel traffico di stupefacenti. Ma la verità nel caso in esame è quella che abbiamo sopra illustrato. **Bolognino** si fa dare il denaro e non lo restituisce, resistendo in quanto mafioso di rango alle pressioni dei suoi creditori. E si permette persino alla fine, in carcere, di schiaffeggiare il suo creditore

Si sostiene infine che **Sergio Bolognino** non avesse testi da influenzare e che pertanto l'accusa di Muto Salvatore di avere collaborato con Gianluigi Sarcone in questa attività sarebbe infondata. Si trascura che Muto ha detto che **Sergio Bolognino** lavorava per influenzare e condizionare i testi della difesa di Michele **Bolognino** e non i propri.

Va infine affrontato un tema difensivo che suona così: "l'esercizio di diritti non è espressione di mafiosità".

Il tribunale, come si è visto ha affrontato espressamente l'argomento ed è arrivato ad articolate conclusioni.

Qui occorre una sintesi in risposta a quel principio tanto perentorio e indiscutibile quanto non pertinente nel contesto dato.

Le azioni collettive del gruppo degli imputati sono state analizzate non per discutere diritti individuali ma perché tropo facile è stata l'assimilazione tra quelle azioni collettive con il tipico connotato della consorteria volto a garantirsi l'impunità, inquinando il processo e facendo pesare sul processo e sul contesto esterno il potere intimidatorio del gruppo. I collaboratori hanno raccontato le forme e i modi per garantire unanimità e compatteza. Le pressioni interne per agire all'unisono e l'accettazione dell'effetto di tali pressioni all'esterno, l'immagine di un gruppo compatto che agisce secondo il paradigma mafioso della contrapposizione allo Stato e alle sue istituzioni, in grado di condizionare non solo i testimoni e di inquinare l'istruttoria ma di pretendere di fissare le modalità di gestione del processo, al di fuori della dialettica processuale, e al mondo dell'informazione i criteri per informare sul processo.

L'ennesima rappresentazione di un noi e di un loro ha fatto risaltare quel "noi" che corrisponde al modello associativo della mafia.

Le posizioni difensive dei singoli, tutte univocamente dirette, senza eccezioni a sostenere che l'associazione non esiste, in assenza di qualsivoglia dissociazione da parte di imputati che scelgano come linea difensiva la propria estraneità individuale a un organismo composto da altri, produce un'ipotesi di ennesimo assoggettamento interno, rilevante per la prova. Se a questo si aggiungono i racconti dei pentiti che spiegano come scelte, decisioni, atteggiamenti, posizioni processuali erano adottate nell'esercizio di poteri d'influenza scaturenti dalla comune appartenenza e da una richiesta perentoria di rinnovata fedeltà e adesione alla strategia dei capi, quei pretesi diritti si trasformano

in compressione del diritto di difesa dell'affiliato che intenda dissociarsi o assumere una libera, alternativa, autonoma linea difensiva.
Questa differenza è stata ben spiegata da Salvatore Muto che non ha potuto porre ai suoi testimoni le domande che, a suo dire, potevano scagionarlo individualmente perché avrebbero indirettamente giovato alla prova dell'associazione.
Ed è proprio la prova di questi comportamenti e dell'adesione ad essi di tutti gli imputati (il caso di Luigi Silipo è il più eclatante) ad autorizzare l'analisi del reale significato probatorio di determinate condotte anche processuali, un'analisi che evidentemente nulla ha da vedere con la libera scelta di strategie processuali perché è proprio dalla compressione di questi diritti e di queste garanzie da parte dell'associazione, attraverso i capi, tra cui nella concreta vicenda anche **Sergio Bolognino**, nei confronti dei singoli associati e imputati che si dimostra come l'associazione mafiosa finisca col comprimere pure il diritto di difesa dei singoli, costretti a subordinare il proprio interesse individuale a quello dell'associazione.

20 VERTINELLI PALMO

Anche sul conto di quest'imputato ci si è a lungo soffermati nell'esporre le vicende riguardanti l'associazione, i principali protagonisti e le attività illecite di volta in volta realizzate.

1. L'accusa

Oltre che per il capo 1, Palmo **Vertinelli** è stato giudicato responsabile dei reati di cui ai capi 85, 88, 88 bis, 88 ter, 89 ter, 89 quater, 89 quinquies, 89 septies, 89 novies, 89 undecies, 89 duodecies, 94, 107, 209 , riciclaggio fittizie intestazioni, frodi fiscali, truffa ed altro
Per quanto concerne il capo 1, l'imputazione finale è così formulata:
fornendo un costante e consapevole contributo per la vita dell'associazione mafiosa, mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma delittuoso del gruppo criminale, in particolare per l'espansione della influenza e del controllo del sodalizio mafioso entro il sistema economico emiliano e non solo; ciò faceva, tra l'altro, agendo come "imprenditore colluso"; in rapporto sinallagmatico con il sodalizio mafioso dai reciproci vantaggi, consistenti per il ***Vertinelli*** *nello sfruttare il consolidato rapporto con gli altri associati per imporsi nell'economia del territorio ed allargare la propria influenza e capacità affaristica, e per la struttura 'ndranghetistica nell'ottenere risorse, servizi e utilità; a tal fine, si teneva costantemente in contatto con alcuni dei principali esponenti della associazione mafiosa (in particolare* Giglio *Giuseppe e Bolognino Michele, ma anche RICHICHI Giuseppe detto Andrea, SERIO Luigi, FLORO VITO*

Gianni, BLASCO Gaetano, Bolognino Sergio, il fratello ***Vertinelli*** *Giuseppe (cl 1962)), venendo costantemente aggiornato sul programma delittuoso del sodalizio e sulle strategie da adottare per realizzarlo, e, in diverse occasioni, fungeva da tramite tra la struttura 'ndranghetistica egemone in Emilia e il boss Grande Aracri Nicolino; in particolare, ha sistematicamente attuato, anche in complicità col fratello* ***Vertinelli*** *Giuseppe (cl 1962) e con i sodali* Giglio *Giuseppe, Bolognino Michele e con il boss Grande Aracri Nicolino, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, la strategia delle fittizie intestazioni di società ed immobili, agendo come socio occulto, favorendo il reimpiego di denaro proveniente dai delitti perpetrati dai vari esponenti della 'Ndrangheta e mettendo a disposizione tali società al sodalizio mafioso (es. intestando fittiziamente al prestanome OPPIDO Raffaele - già autore del medesimo ruolo a favore del sodale* Giglio *Giuseppe - le quote della società "SECAV Unipersonale S.r.l.", società strumentale alle false fatturazioni poste in essere a vantaggio degli affari del sodalizio e in particolare del c.d. affare delle "piastrelle" (capo 94); es. intestando fittiziamente ai familiari* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1986 e* ***Vertinelli*** *Antonio cl. 1985 la proprietà del terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 e degli immobili ivi costruiti distinti al catasto al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4); es. intestando fittiziamente ai prestanome RUGGIERO Alessandro e BRUGNANO Giuseppe le quote sociali della società "Opera S.r.l." P.I. 03258480791; es. intestando fittiziamente ai prestanome VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi, RUGGIERO Salvatore, RUGGIERO Alessandro, OLIVERIO Salvatore, OLIVERO Antonio, GRIMALDI Luigi, ADAMO Rosario, GULLA' Antonio le quote sociali della società "Impresa* ***Vertinelli*** *S.r.l." P.I. 02343050791; es. intestando fittiziamente al figlio* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1986 la proprietà degli immobili distinti al catasto al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini e delle relative operazioni di ristrutturazione; es. intestando fittiziamente ai prestanome TRENTO Carlo e RIILLO Paolo le quote sociali della società "Top Service S.r.l. Unipersonale" P.I. 02420200350; es. intestando fittiziamente ai familiari SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta, BRAMANTE Carmine le quote della società "Mille Fiori S.r.l." P.I. 01993500352, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di Grande Aracri Nicolino; es. intestando fittiziamente ai familiari* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1986, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta ed ai compiacenti VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, BARNAT Ewa Boguslawa le quote della società "Mille Fiori S.A.S. di* ***Vertinelli*** *Giuseppe & C." P.I.02199900354, occultando anche la titolarità occulta di parte delle quote di Grande Aracri Nicolino,* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1962, Bolognino Michele e Bolognino Francesco cl. 1969); ancora, con la complicità del fratello* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1962, ha contribuito (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società "Mille Fiori S.A.S. di* ***Vertinelli*** *Giuseppe & C.") a che il sodale Bolognino Michele ed il fratello Bolognino Francesco cl. 1969 acquisissero la gestione occulta dell'attività di ristorazione sita in Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A, occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss Grande Aracri Nicolino; ancora, con la complicità del fratello* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1962, ha contribuito (mediante il contratto di affitto di azienda dalla società "Mille Fiori S.r.l." alla società*

"Il Cenacolo S.r.l.") a che il sodale Bolognino Michele acquisisse la gestione occulta dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del Pescatore", occultando anche la titolarità occulta nell'attività di ristorazione del boss Grande Aracri Nicolino; ancora, ha partecipato, con la complicità dei sodali Bolognino Michele, Bolognino Sergio, Muto *Antonio cl. 1971, GUALTIERI Antonio,* Giglio Giuseppe, Giglio Giulio, RICHICHI *Giuseppe,* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 1962 e con il boss Grande Aracri Nicolino, alle operazioni di truffa e ricettazione delle piastrelle in possesso di ROSSI Luca (legale rappresentante della societa SERENA REAL ESTATE SRL), mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società (in particolare, la società "SECAV Unipersonale S.r.l."), per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; e ha partecipato con la propria impresa ai lavori inerenti una serie di cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione mafiosa emiliana e nei quali hanno trovato impiego anche alcuni operai segnalati dalle cosche crotonesi ed in particolare isolitane e cutresi.*

Una volta tratto in arresto con la Op. Aemilia, a partire dal 28 gennaio 2015, conferma l'adesione alle regole e alla strategia del sodalizio 'ndranghetistico di appartenenza.

Per la parte in cui il capo d'imputazione per il reato associativo richiama i reati consumati nel contesto e a vantaggio dell'associazione in parola non resta che fare riferimento alla motivazione della sentenza di condanna con rito ordinario per tutti gli anzidetti reati. Riporteremo una sintetica motivazione al termine di questa scheda.

Va inoltre qui richiamato tutto quanto in precedenza fin qui esposto in ordine alla partecipazione di Palmo Bolognino all'associazione mafiosa in questione. In particolare quanto emerge dalle indagini e in precedenza riportato e quanto esposto e dedotto a partire dall'illustrazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che sul conto di Palmo **Vertinelli** hanno fornito un'imponente quantità di informazioni e dati di assoluto rilievo.

Anche in questo caso faremo riferimento agli elementi di prova preesistenti all'inizio del dibattimento, ampiamente ripresi nel corso dell'istruttoria dibattimentale dagli ufficiali di polizia giudiziaria escussi, nonchè dai consulenti e dagli amministratori giudiziari di volta in volta sentiti nel corso del dibattimento.

Un peso decisivo va infine attribuito alle dichiarazioni dei diversi collaboratori di giustizia che sono stati sentiti nel corso del dibattimento.

2. L'ordinanza cautelare

Il Giudice per le indagini preliminari con l'ordinanza del 15 gennaio 2015 dispose la custodia cautelare in carcere nei confronti dell'imputato sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Marino, Vrenna e Cortese e dei riscontri acquisiti nel corso delle indagini.

3. La prima ordinanza del tribunale del riesame

La posizione del tribunale del riesame su questa ordinanza fu diversa.

Va ricordato che la posizione del medesimo organo è stata oscillante poiché Palmo **Vertinelli** (e il fratello Giuseppe) furono successivamente raggiunti da ordinanza di

custodia cautelare per il delitto di cui all'art 12 quinquies l. 356/92, aggravato dall'art 7 l. 203/91 Su questa ordinanza si è formato il giudicato cautelare, così come sull'ordinanza del GIP che disponeva il sequestro preventivo di beni e attività del gruppo **Vertinelli** (sentenza sesta sezione 29/9/2015).

Il tribunale del riesame sui reati ex 12 quinquies ha evidenziato "quantomeno" compiacenti contiguità con i contesti ndranghetisti emiliani e calabresi e con personaggi in esso dotati di particolare rilievo, in particolare Grande Aracri Nicolino e e Giglio Giuseppe, ritenendo tali "contiguità" idonee ad integrare la contestata aggravante relativa alla finalità agevolatrice.

Per il tribunale del riesame sulla misura per il reato associativo gli indizi di appartenenza non erano invece "gravi", con riferimento al paradigma, fatto proprio dal tribunale, della "stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio, tale da implicare, più che uno <status> di appartenenza, un ruolo dinamico e funzionale, in esplicazione del quale l'interessato <prende parte> al fenomeno associativo, rimanendo a disposizione dell'ente per il perseguimento dei comuni fini criminosi."

Carente sarebbe stata a suo tempo la prova della "messa a disposizione" del sodalizio che secondo la sopra richiamata giurisprudenza di legittimita' integra il delitto partecipativo contestato.

E' evidente come quel giudizio sconta una carenza di informazioni, conoscenze e prove che consentono di leggere diversamente **ora** il quadro probatorio al quale il tribunale fece a suo tempo riferimento.

Il tribunale fece perno sulla sentenza relativa a un procedimento per associazione mafiosa nel quale **Vertinelli** fu coinvolto all'inizio degli anni duemila, il c.d. processo Scacco Matto. La sentenza del tribunale di Crotono lo assolse per insufficienza e contraddittorietà della prova dopo un custodia cautelare di un paio d'anni.

Nella sentenza si riporta un brano d'intercettazione, effettuata nel corso delle indagini. Palmo **Vertinelli** al tempo (1999) intercettato, è colto in conversazione mentre segnala al suo interlocutore l'esistenza a Cutro di una potentissima organizzazione di stampo mafioso comandata da Nicolino Grande Aracri, Mano di gomma, che gestisce gli affari, le vendite immobiliari e più in generale gli affari del territorio. Il tribunale sottolinea che nonostante i due sembra si stiano recando proprio dal Grande Aracri, di cui **Vertinelli** si dichiara cugino, anticipando così le dichiarazioni dei collaboratori, **Vertinelli** con riferimento alla mafia parli sempre di "loro", ribadendo peraltro che la mafia cutrese esiste, ha il totale controllo del territorio ed è "dappertutto"; alle disposizioni di Grande Aracri **Vertinelli** si deve attenere e grazie al fatto che il boss gli consente di vendere gli appartamenti la sua impresa riesce a vivere e a non fallire.

Questa la fondamentale conversazione captata in Scacco Matto.

Si tratti di brani di intercettazioni che il tribunale di Crotone valorizza per l'assoluzione di Palmo **Vertinelli** in Scacco Matto.

Per il tribunale di Crotone, ripreso dal tribunale del riesame le conversazioni sull'autovettura Mercedes di Palmo **Vertinelli** erano indizianti ma equivoche.

Già in quelle conversazioni **Vertinelli** menzionava l'asta di Firenze del 1999 e raccontava come alla stessa egli avesse partecipato in cordata con altri; al contempo

ammetteva che se all'asta avesse partecipato Nicolino Grande Aracri al posto dei fratelli, egli sarebbe riuscito ad aggiudicarsele, cacciando gli isolani che in cordata con **Vertinelli** se l'erano aggiudicata.

Il tribunale di Crotone nell'occasione preferì valorizzare le conversazioni favorevoli al **Vertinelli** nelle quali costui avrebbe mostrato di voler prendere le distanze da logiche mafiose che non condivideva, essendo però obbligato a sottomettervisi, non godendo di altra protezione.

Per il tribunale di Crotone già allora **Vertinelli** conosceva il Grande Aracri e altri pregiudicati con i quali intratteneva affari, senza che ciò integrasse "una collaborazione compartecipativa" nonostante già al tempo voci del processo indicassero **Vertinelli** come l'uomo che deteneva il denaro di Grande Aracri, senza poterne disporre. Malgrado fossero provati anche per il tribunale di Crotone i contatti con Grande Aracri in termini di consigli, suggerimenti, direttive, il tribunale di Crotone ritenne di non potere discernere tra una "conoscenza interessata" rispetto a una condotta di stabile appartenenza.

Ugualmente sappiamo che **Vertinelli**, come Pino Giglio, viene trattato in "Pandora" come persona offesa dall'estorsione contestata a Pugliese e Nicoscia, nonostante fosse emerso che quella posizione era probabilmente frutto dell'infedele conduzione delle indagini da parte dei corrotti funzionari di polizia Cianflone e Matacera, al soldo di Giglio e del **Vertinelli** stesso.

Per il tribunale del riesame, "a distanza di molti anni e nel nuovo contesto emiliano nel cui territorio **Vertinelli** Palmo si e' stabilito da lunghissimo tempo pur mantenendo i legami con Cutro, suo paese di origine, si ritiene non siano stati apportati dalla pubblica accusa elementi idonei a qualificare quest' ultimo - pur certamente fuoriuscito dal ruolo di vittima - come uomo "a disposizione" della cd. cellula emiliana secondo i criteri adottati dalla giurisprudenza di legittimita'."

Eppure il medesimo organo giudicante ammette che sulla base elementi investigativi trasmessi il ricorrente risulti contiguo al boss cutrese Grande Aracri Nicolino con il quale mantiene diretti rapporti; in relazione con singoli esponenti della cellula emiliana quali Giglio Giuseppe, Gualtieri Antonio e Bolognino Michele che a lui si rivolge per trovare lavoro e ottenere l'ammissione alla semilibertà; disposto occasionalmente a cogliere opportunita' offertegli a livello imprenditoriale da elementi appartenenti alla cosca emiliana (gestendo egli imprese di autotrasporti ed edili); o, per altro verso, qualche favore propostogli da elementi appartenenti alle istituzioni nello stesso contesto (e' il caso di Cianflone). Tutto ciò sarebbe stato occasionale, "rimesso alla sua discrezionalità" e volto a suo profitto privato e non ascrivibile a una condizione di "intraneità" ma semmai di "contiguità" ad alcuni associati che egli avrebbe saputo "sfruttare".

Il tribunale ritenne le contestazioni, plurime ed estremamente precise contenute nell'ordinanza fossero sovradimensionate rispetto a quanto emerso dalle indagini;

Il tribunale del riesame in definitiva afferma di non disporre degli elementi che consentiranno successivamente di definire il **Vertinelli** come imprenditore a disposizione della consorteria, come tale partecipe a tutte le attività economiche della

stessa, pronto a sfruttare ogni occasione di guadagno e di mettersi al servizio della stessa, allo stesso modo di Pino Giglio, secondo quanto costui avrà modo di riferire.
Minimizzatrice è poi la posizione della prima ordinanza del tribunale del riesame quando pure afferma che *"i rapporti tra **Vertinelli** Palmo e Grande Aracri Nicolino poi, ed i viaggi in Calabria effettuati dal ricorrente per fargli visita – viaggi per i quali si fa sovente sostituire dal fratello Giuseppe – non appaiono indicativi della sua appartenenza alla consorteria emiliana e restano comunque ambigui, apparendo inscriversi in una sua palese contiguita' al boss cutrese (quest'ultimo non indagato nel presente procedimento per il Capo 1 della rubrica) assai risalente nel tempo come dimostrato dalle copiose pregresse indagini, finora peraltro mai sfociate in alcuna condanna del prevenuto nemmeno per la partecipazione alla relativa cosca calabrese dalla quale risulta essere stato assolto; ne' puo' esserne valorizzato il contatto (registrato per la vicenda delle "piastrelle" di cui al Capo 94 qui annullato) con Buttiglieri Salvatore, soggetto contiguo non gia' alla cosca emiliana ma a quella di Gioiosa Ionica capeggiata da Ursini Mario."*
Vedremo come questi contatti nel periodo d'interesse (ma anche prima) furono molteplici ed ebbero significati precipui di chiamataa rapporto del **Vertinelli** da parte del boss liberato per avere conto degli affari che per suo conto aveva svolto, avendo più volte nel corso delle intercettazioni il boss cutrese ribadito che l'impero del **Vertinelli** non gli apparteneva in nulla. E appare poco coerente ipotizzare che **Vertinelli** possa avere costruito dal nulla un impero economico, in terra gestita e controllata dal cosca cutrese distaccata. Il concetto di contiguità cui il tribunale si appoggia non appare approfondito né rielaborato alla luce della pur perspicua ricostruzione che altrovelo stesso tribunale ha fatto della consorteria emiliana.
In realtà Palmo **Vertinelli** già al termine delle indagini preliminari appariva elemento centrale della consorteria per la sua capacità di produrre lavoro per la consorteria stessa, con la quale si relazionava, sia per il gioco delle fatture, sia per l'acquisizione e redistribuzione di appalti, sia per la messa a disposizione di risorse, come nel caso della cessione a Bolognino della gestione del ristorante di Montecchio.
Dove il tribunale peraltro dimostra una sottovalutazione degli indizi è proprio nel sommario giudizio sulle dichiarazioni dei vecchi collaboratori di giustizia. Una sottovalutazione che appare tanto più evidente alla luce ora delle dichiarazioni dei nuovi collaboratori e della approfondita conferma che gli stessi "vecchi" collaboratori hanno proposto in sede dibattimentale in questo processo.
Abbiamo esaminato e valutato i contenuti di quelle deposizioni che qui si richiamano ad ogni fine.
In conclusione, letta alla luce delle nuove acquisizioni probatorie, l'ordinanza del tribunale del riesame è ora elemento che sostiene l'accusa piuttosto che elemento a discarico.

4. Gli altri provvedimenti di natura cautelare che hanno attinto Palmo Vertinelli in questo processo.

Al di là dei provvedimenti di cui abbiamo fin qui discusso, Palmo **Vertinelli** è stato raggiunto da altre misure cautelari.

In primo luogo del sequestro di beni e società a lui comunque riconducibili con il decreto del 26 gennaio 2015.
Con successiva ordinanza e contestuale decreto del 29 agosto 2015, Palmo **Vertinelli** era sottoposto alla misura della custodia in carcere per i reati di cui capi 85), 89 bis), 89 ter), 89 quater) 89 quinquies), 89 sexies), 89 septies), 89 octies), 89 novies) 89 decies), 89 undecies), 89 duodecies) (l'imputato è stato poi condannato per i reati di cui dei reati ascritti ai capi 85, 88, 88 bis, 88 ter, 89 ter, 89 quater, 89 quinquies, 89 septies, 89 novies, 89 undecies, 89 duodecies, 94, 107, 209).
Contestualmente nei suoi confronti era disposto il sequestro preventivo di un'imponente quantità di beni mobili, immobili, quote societari, rapporti bancari, finanziari, un patrimonio gigantesco e articolato, distribuito in varie regioni d'Italia, la cui ampiezza, se frutto di autonoma attività imprenditoriale, avrebbe dovuto rendere incompatibile ogni contatto del **Vertinelli** con il Grande Aracri e gli uomini della consorteria. Ed infatti per quale ragione un imprenditore di successo insediato al nord d'Italia, con una posizione consolidata e affermata e con ricche relazioni economiche e imprenditoriali con soggetti formalmente estranei alla consorteria, avrebbe dovuto intrattenere relazioni con notori mafiosi, se quei mafiosi non avessero potuto accampare alcuna pretesa sulla ricchezza, apparentemente accumulata dal **Vertinelli esclusivamente** con il frutto del proprio lavoro?
La realtà è evidentemente diversa e il processo ne ha dato ampia prova.[576]

---

[576] Il tribunale non può non descrivere, sia pure in nota a piè di pagina l'imponenza del patrimonio sequestrato al **Vertinelli** in questo processo, ragionevolmente solo una quota del patrimonio effettivamente posseduto, tenuto conto del tenore di vita di cui il **Vertinelli** ha continuato a godere anche in carcere:
1) il 49,9% del capitale sociale (formalmente intestato a "Opera S.r.l." e a FOGGIA Domenico) del "Consorzio Stabile Gecoval s.c. a r.l." P.I. 01106700071, con sede legale a Saint Vincent (AO) località Champ-Long n. 251 e sedi amministrative in Crotone via Libertà n. 17/B e in Parma via Micheli n. 25, costituito il 06/04/2007, ed esercitante "attività di edilizia in genere e di trasporti" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività concesse dalle Autorità competenti;

2) società di capitale denominata "S.I.C.E. S.r.l." P.I. 01836110351, con sede in Montecchio Emilia via Strada per Calerno n. 12, ed esercitante l'attività di "costruzione di edifici residenziali e non" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

3) società di capitale denominata "Touch S.r.l." P.I. 03128770793, con sede a Crotone via Olimpia n. 90 ed unità operativa in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33, costituita il 16/09/2010, esercitante l'attività di "autotrasporto e vendita di materiale inerte" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli

risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

4) società di capitale denominata "Bar Tangenziale Nord Est S.A.S. di **Vertinelli** Giuseppe & C." P.I. 02437890359, con sede a Montecchio Emilia (RE), Tangenziale Nord Est Frazione Cornocchi, ed esercitante come oggetto sociale "attività di somministrazione di alimenti e bevande" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, compreso l'affitto del ramo di azienda del Bar sito nella stessa via stipulato con la società Energy Rete S.r.l.) ---, le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

5) società di capitale denominata "Mille Fiori Service S.A.S. di **Vertinelli** Giuseppe & C." P.I. 02199900354, con sede a Montecchio Emilia (RE), strada Calerno n. 12/A, costituita il 27/02/2006, esercitante come oggetto sociale "attività di ristorante, bar, pizzeria" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

6) ditta "Impresa Individuale Agricola di **Vertinelli** Antonio cl. 1985" P.I. 02802510798, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 30/08/2006, con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

7) ditta "Impresa Individuale Agricola di **Vertinelli** Giuseppe cl. 1986" P.I. 02291490353, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 04/08/2007, con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

8) società di capitale denominata "G&G S.r.l." con P.I. 02215410354, con sede in Gualtieri (RE) via Simonini n. 6, costituita il 22/03/2006, esercitante come oggetto sociale attività "di gestione di immobili proprie e di terzi, di locazione immobiliare, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti complessi immobiliari: complesso immobiliare e terreno sito in Sant'Ilario d'Enza (RE) in via Pasubio, distinto al catasto al foglio 20, particelle (graffate) 233, 234-235, 236, complesso immobiliare sito in Montechiarugolo (PR) in via Giuseppe Verdi s.n.c., distinto in catasto al foglio 12, particella 755, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in Strada Copellini s.n.c., distinto in catasto al foglio 5, particella 110 sub 5, 8, 11, 12, 13, 14, 17 e particella 127, 180, 183,

con terreno distinto in catasto al foglio 5, particelle 196 (esteso are 2 e centiare 85), 197 (esteso are 2 e centiare 85) e 199 (esteso centiare 98)), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

9) società di capitale denominata "ACHILLI & SCHIANCHI di ACHILLI Simona & C. S.N.C." P.I. 02227220353, con sede a Montecchio Emilia (RE), in via Vittorio Veneto n. 13/A, prima denominata "Ewa & Cristina di Ewa BARNAT & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di Bolognino Francesco & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BARNAT Ewa Boguslawa & C. S.N.C.", esercitante come oggetto sociale "attività di conduzione di bar e caffetterie, birrerie, paninoteche, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

10) società di capitale denominata "CU.GI.RA." S.A.S. di GIORGIONE Antonio & C." con P.I. 03978050403, costituita il 29/11/2011, con sede legale in Riccione, Piazza Unità n. 14, esercitante come oggetto sociale "attività di ristorazione, bar e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar - Pasticceria "Goloso e Curioso" sito in Riccione, Piazza Unità n. 14), le quote societarie formalmente intestate a GIORGIONE Antonio, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

11) società di capitale denominata "Magu S.r.l." P.I. 03868420401, con sede legale in Rimini via Morselli n. 27, esercitante come oggetto sociale "attività di ristorazione, bar e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar "Cafè Reale" sito in Riccione, viale D'Annunzio n. 225), le quote societarie formalmente intestate a CONTE Antonio, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

12) società di capitale denominata "Impresa **Vertinelli** S.r.l." - P.I. 02343050791 - costituita in data 29/05/2000 in Crotone via Lichino n. 32 - ora con sede in Montecchio Emilia (RE), via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "edilizia privata e pubblica e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti veicoli autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW telaio n. WBAEB71070CV00420, autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC telaio n. ZCFC3582005525277, autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP telaio n. ZCFC3563105468758, autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB telaio n. ZCFC3582005482222, autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC telaio n. SALLSAAF4AA239665, rimorchio 35/A tg. AA23037 telaio n. ZA95SRT36GA1A02784, rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di

semirimorchio tg. AL021296 telaio n. ZB3773136TSS29361, autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC telaio n. YV2J4DECXYB269809, autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS telaio n. WJMJ4CSS20C143550; le seguenti posizioni contrattuali relative all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EM816JM (EA248BX) telaio n. WJMM1VUH40C245799, all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EA262BX telaio n. WJMM1VUH404389715; ai seguenti immobili: abitazione di 4,5 vani in Busseto (PR) via Francesco Ghirardelli n. 24 piano S1-terra-2-3; e rami di azienda acquistati dalla società Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. il 17/09/2010 ed il 21/01/2011), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

13) società di capitale denominata "Mille Fiori S.r.l." - P.I. 01993500352 - costituita in data 20/03/2002 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Strada Calerno n. 12, ed esercente l'attività di "ristorazione e somministrazione di pasti e bevande" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento ecc., compreso il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1, ed il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

14) società di capitale denominata "Top Service S.r.l." - P.I. 02420200350 - costituita in data 11/02/2010 - con sede in Parma via Bologna n. 4/B ed unità locali in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33 ed in Bologna via Amendola n. 17, ed esercente l'attività di "costruzione e vendita di immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ telaio n. WAUZZZ4E76N008600, Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL telaio n. ZFA16900000332870, Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE telaio n. WDD2042081F090103), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

15) società di capitale denominata "Opera S.r.l." - P.I. 03258480791 - costituita in data 07/08/2012 - con sede in Crotone (KR) via Libertà n. 17/B ed unità locale in Parma via Micheli n. 25, ed esercente l'attività di "edilizia in genere e di trasporti" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il ramo di azienda acquistato dalla società Impresa **Vertinelli** S.r.l. il 21/02/2013; compreso il 37,92% delle quote del Consorzio Stabile Gecoval S.c.a.r.l. C.F. 01106700071), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

16) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 508, sub 2, 4, particella 626, 627 sub 1;

17) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 398, sub 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9;

18) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 640, sub 1, 2, 3, 6;

19) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 440 (ex 311);

20) terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 ed immobili distinti al catasto di Crotone al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4);

21) immobili distinti al catasto di Montecchio Emilia al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini;

22) abitazione con garage sita in Busseto (PR), in via Francesco Ghirardelli n. 24, catasto al foglio 10, particella 722 sub 10, 16;

23) veicoli e rapporti bancari e polizze di **Vertinelli** Palmo:
- autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW, avente telaio n. WBAEB71070CV00420, immatricolata l'08.07.2008, acquistata di importazione tedesca da **Vertinelli** Giuseppe cl. 1986 il 16.07.2008;
- autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC, avente telaio n. ZCFC3582005525277, immatricolato il 20.04.2005, acquistato il 02.01.2009 da Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP, avente telaio n. ZCFC3563105468758, immatricolato il 24.09.2004, acquistato il 23.04.2008 dall'Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB, avente telaio n. ZCFC3582005482222, immatricolato il 15.09.2004, acquistato il 23.07.2008 dall'Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC, avente telaio n. SALLSAAF4AA239665, immatricolata il 13.08.2010, acquistata il 17.09.2010 dall'Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- rimorchio 35/A tg. AA23037, avente telaio n. ZA95SRT36GA1A02784, immatricolato il 08.01.1998, acquistato il 26.11.2003 da Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296, avente telaio n. ZB3773136TSS29361, immatricolato il 26.06.1995;
- autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC, avente telaio n. YV2J4DECXYB269809, immatricolato il 01.02.2002, acquistato il 17.09.2010 dalla Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS, avente telaio n. WJMJ4CSS20C143550, immatricolato il 12.09.2005, acquistato il 17.09.2010 dalla Impresa **Vertinelli** S.r.l.;
- autovettura Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ, avente telaio n. WAUZZZ4E76N008600, immatricolata il 13.09.2005, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- autovettura furgonata Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL, avente telaio n. ZFA16900000332870, immatricolata il 10.02.2005, acquistata dalla Top Service S.r.l.;

- autovettura Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE, avente telaio n. WDD2042081F090103, immatricolata il 23.01.2008, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega o cointestati) da **Vertinelli** Palmo presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da **Vertinelli** Palmo presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da BRAMANTE Antonietta presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da BRAMANTE Antonietta presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo certificati di deposito o buoni fruttiferi) da BRAMANTE Antonietta presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega o cointestati) da BRAMANTE Antonietta presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da **Vertinelli** Giuseppe cl. '86 presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da **Vertinelli** Giuseppe cl. '86 presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da **Vertinelli** Giuseppe cl. '86 presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da **Vertinelli** Antonio cl. '90 presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da **Vertinelli** Antonio cl. '90 presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da **Vertinelli** Antonio cl. '90 presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa **Vertinelli** s.r.l. presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi conti deposito e rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa **Vertinelli** s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa **Vertinelli** s.r.l. presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Mille Fiori s.r.l. presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Bar Tangenziale Nord-Est s.a.s. di Giuseppe **Vertinelli** presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;

- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso le Poste Italiane, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Opera s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Opera s.r.l. presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;

24) società di capitale denominata "Edilizia Costruzioni Generali S.r.l." (già Edilizia **Vertinelli** S.r.l.) - P.I. 01665830650 - costituita in data 24/01/1996 - con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "costruzione, ristrutturazione, locazione e compravendita di immobili civili e industriali, costruzione di strade, autostrade, ponti, viadotti, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti complessi immobiliari: complesso immobiliare sito Montechiarugolo (PR) in viale Giuseppe Di Vittorio, distinto in catasto al foglio 12, particella 698 sub 3, 4, 6, 7 e particella 700, complesso immobiliare sito in Isola Capo Rizzuto (KR) in via Alberto Moravia s.n.c., distinto in catasto al foglio 40, particella 251 sub 16, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, complesso immobiliare sito in Soragna (PR) in via Bersaglieri d'Italia, distinto in catasto al foglio 29, particella 454 sub 12, 14, 15, 33, complesso immobiliare sito in Gattatico (RE) in via Carabiniere Giovanni Magrini n. 7, distinto in catasto al foglio 26, particella 563 sub 1, 2, 3, 11, 12, 17, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Sante Conti n. 14, distinto in catasto al foglio 16, particella 48 sub 5, 6, 7, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Galileo Galilei n. 33, distinto in catasto al foglio 24, particella 756 sub 1, 2, 3, 4, 5, con capannone industriale distinto in catasto al foglio 24, particella 915 sub 1, 2, 3), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

25) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in viale Giacomo Matteotti n. 77, distinto in catasto al foglio 18, particelle 108 sub 3, 109 sub 5, 6, 7;

26) quota di 2/5 di un terreno, sito a Crotone località Campione, distinto in catasto al foglio 59, particelle 52 (esteso are 35 e centiare 70), 199 (esteso are 8), 791 (esteso are 20), 792 (esteso are 20), 793 (esteso are 20), 794 (esteso are 19 e centiare 25), 795 (esteso are 14 e centiare 64), 800 (esteso are 2 e centiare 73), 802 (esteso centiare 75), 803 (esteso are 5 e centiare 36), 807 (esteso are 62 e centiare 86), 808 (esteso are 2 e centiare 87), 809 (esteso are 2 e centiare 67), 811 (esteso are 2 e centiare 32), 874 (esteso ettari 5, are 86 e centiare 83), 875 (esteso are 13 e centiare 48), 876 (esteso are 12 e centiare 39), 1207 (esteso are 9 e centiare 79), 1209 (esteso are 11 e centiare 61), 1211 (esteso are 8 e centiare 85), 1212 (esteso are 7 e centiare 13), 1213 (esteso are 7 e centiare 01), 1544 (esteso are 22 e centiare 70), 1546 (esteso are 5 e centiare 73), 1547 (esteso are 1 e centiare 30), 1548 (esteso are 27 e centiare 24), 1550 (esteso are 3 e centiare 67), 1551 (esteso centiare 60);

Altra ordinanza custodiale, con relativo sequestro preventivo il GIP Bolognese emetteva a carico del **Vertinelli** il 14 gennaio del 2016.
Quest'ordinanza è di notevole importanza perché il GIP in essa fornisce tutta una serie di elementi che integrano l'originaria ordinanza custodiale per il reato di associazione mafiosa. Un compendio indiziario aggiuntivo affatto preso in considerazione dal riesame e che chiarisce, in modo nitido, il ruolo di **Vertinelli** nella consorteria emiliana.
Abbiamo già notato che il tribunale del riesame con ordinanza del 13-19 marzo 2015 confermava il decreto di sequestro preventivo del GIP,
Nella relativa ordinanza leggiamo una significativa limitazione degli effetti della prima ordinanza sulla misura cautelare custodiale.
Leggiamo infatti che il tribunale in quella ordinanza non aveva disconosciuto l' esistenza di contatti tra il prevenuto ed alcuni esponenti anche di spicco (Bolognino Michele, Giglio Giuseppe) della cellula emiliana; aveva solo ritenuto che detti contatti non consentissero di ricostruire in termini di gravita' indiziaria l' affectio societatis con riferimento a tale autonoma consorteria".
Il tribunale ricorda come nell' ambito del procedimento di riesame era stata rimarcata la protrazione dei rapporti di frequentazione a Cutro del capomafia Grande Aracri **da**

---

e quota di 1/3 della abitazione sita in Crotone in via Filippo s.n.c., distinta in catasto al foglio 59, particella 1219 sub 2, 3 e quota di 1/3 del fabbricato in corso di costruzione sito a Crotone in via Filippo n. 38, distinto in catasto al foglio 59, particella 1284 sub 1;

27) abitazioni site in Cutro (KR) in via Forlanini s.n.c., distinte in catasto al foglio 10, particella 472 sub 1 e 21;

28) veicoli e rapporti bancari e polizze di **Vertinelli** Giuseppe cl. 1962:
- autovettura BMW X5 3.0 SD tg. DN580VK, avente telaio n. WBAFF01080LY91609, immatricolata il 23.05.2008, acquistata il 27.06.2008 da SCHETTINI Giovanna;
- autovettura Lancia Ypsilon 1.2 tg. EH528FK, avente telaio n. ZLA31200005009706, immatricolata il 04.10.2011, acquistata da SCHETTINI Giovanna;
- semirimorchio Zorzi 37 S PL tg. AD50194, avente telaio n. ZAX37S075PL011504, immatricolato il 02.08.2005, acquistato dalla Touch S.r.l. il 17.07.2013;
- semirimorchio Redim SR3 tg. AD87998, avente telaio n. ZA9STR3SA10K08036, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 16.09.2011 dalla Touch S.r.l.;
- semirimorchio Zorzi 37 S PL tg. AE80289, avente telaio n. ZAX37S075PL014571, immatricolato il 03.07.2008, acquistato il 25.02.2011 dalla Touch S.r.l.;
- quadriciclo Egimotors S.r.l. Polaris Scrambler 500E tg. CY33455, avente telaio n. ZHSSCR50006000361, immatricolato il 02.08.2006, acquistato il 16.07.2013 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale IVECO Magirus AS440ST/71 tg. DD433RG, avente telaio n. ZHSSCR50006000361, immatricolato il 04.08.2006, acquistato il 24.02.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST tg. EC048BS (targa tedesca HSS1225), avente telaio n. WJMM1VSK004285792, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 04.11.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST/A4 tg. EC049BS (targa francese 719YD76), avente telaio n. WJMM1VUJ004306606, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 04.11.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST/P tg. EJ756RH (targa francese 2274VM88), avente telaio n. WJMM1VSH404339055, immatricolato il 29.12.2011, acquistato l'11.04.2013 dalla Touch S.r.l.;
- autovettura Mitsubishi Pajero 3.2 16V tg. ZA676PW (DB761TC) avente telaio n. JMBMYV68W6J000639, immatricolata l'01.06.2006, acquistata dalla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l.;
- autovettura Iveco 35 tg. DE546SL, avente telaio n. ZCFC3576005645938, immatricolata il 07.03.2007, acquistata il 30.10.2007 dalla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l.;

parte di entrambi i fratelli Vertinelli, e cio' anche nel periodo di svolgimento dell' indagine Aemilia;

Su tali premesse il tribunale giudica il **Vertinelli** figura inscrivibile nella categoria indicata dal DLvo 159/11 e dalla precedente legislazione speciale quale potenziale destinataria di misure di prevenzione patrimoniale; **quantomeno** con riferimento al suo continuativo e perdurante contatto con Grande Aracri Nicolino, della cui caratura mafiosa fanno fede le sentenze di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis. Da qui la legittimità del sequestro preventivo in relazione alla previsione dell'art 12 quinquies l. 356/92 aggravata dall' art. 7 1. 203/91.

Nell'ordinanza del 10 febbraio 2016 su ricorso avverso l'ordinanza del GIP del 14 gennaio 2016 il revirement del tribunale del riesame, sia pure in relazione in apparenza ad altro tema, sembra definitivo.

Leggiamo, infatti, nel testo dell'ordinanza che le fittizie intestazioni da parte del **Vertinelli** di beni e quote societarie hanno prodotto quale risultato quello di agevolare le attività illecite del sodalizio calabrese e della sua articolazione emiliana.

E' un'affermazione importante rispetto al criterio discretivo impiegato per negare i gravi indizi di partecipazione all'associazione, consistente nella conoscenza interessata e nella mera "contiguità compiacente". Qui non ci si limita ad occasionali rapporti d'interesse ma con tutto il background risalente a Scacco Matto si assume che l'imputato opera coscientemente in favore dell'associazione per occultare i beni degli stessi **Vertinelli**, minacciati da misure di prevenzione, un'attività eseguita non solo per favorire i diretti interessati ma l'intera consorteria.

Si tratta di un passaggio fondamentale in relazione all'accusa di partecipazione ad associazione mafiosa perché il tribunale ci ricorda pure che *"consentire ai fratelli **Vertinelli** - imprenditori in rapporti di affari con un esponente di spicco dell'articolazione ndranghestista emiliana quale è Giglio Giuseppe nonchè con il boss cutrese Nicolino Grande Aracri - di eludere l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale e di continuare così a disporre di beni per la gestione di attività economiche che rientrano tra quelle che caratterizzano la dimensione affaristica della consorteria, dell'organizzazione malavitosa operante nella nostra regione vuol dire permettere ai membri della consorteria di agire sinergicamente attraverso le iniziative economiche che ad ognuno di essi o a soggetti a loro contigui fanno capo per perseguire la realizzazione degli obiettivi comuni."*

Si tratta di una definizione nitida del ruolo di **Vertinelli** (e del fratello) nella consorteria. Il tribunale non si limita a registrare un distacco ma spiega apertamente che i beni accumulati da **Vertinelli** servono, sono funzionali all'organizzazione e per questo occultarli favorisce la consorteria, il che significa esserne parte integrante.

Ma il tribunale non si limita a queste considerazioni perché osserva ancora che la dimensione associativa si articola nella specie anche in una serie di relazioni esterne a quelle tra i semplici associati. Tali relazioni riguardano le organizzazioni economico imprenditoriali riferibili propri ai soggetti contigui all'associazione, alla c.d. area grigia; in tal caso l'interposizione fittizia non interessa solo gli interponenti ma l'organizzazione criminale nel suo complesso perché non solo i **Vertinelli** ma è l'intera organizzazione criminale nel suo complesso che può operare al riparo di soggetti

insospettabili, dimostrando così la propria pervasività e la propria capacità di svilupparsi in rete, sfruttando la trama di rapporti originata da ogni struttura presente sul mercato, riferibile al singolo sodale o a imprenditori compiacenti e in principal modo, a chi ricopre il ruolo di vertice all'interno del sodalizio o riveste una posizione economica preminente nell'ambito territoriale di riferimento della congrega.
Il ragionamento è assolutamente perspicuo.
I beni e le società dei **Vertinelli** non riguardano questi singoli imprenditori ma costituiscono una rete affaristica preposta a sviluppare affari nell'interesse delle imprese di altri affiliati che ad esse possono congiungersi o di quegli altri imprenditori compiacenti che, favoriti dalla consorteria, alla lunga dovranno pagare il prezzo del favore ricevuto, sdebitandosi e allargando il campo di azione della consorteria che in tal modo si espande e sviluppa a macchia d'olio.
Palmo **Vertinelli** (e il fratello socio) in tutto questo rappresenta uno snodo, un centro di irradiazione di affari per tutti gli affiliati; un nucleo che si raccorda con tutti gli altri parimenti operanti sul territorio (Giglio, Muto Riillo, Bolognino, Diletto, Sarcone, Vulcano, Mancuso per dire solo i nomi più noti) e che assimila, assorbe, ricomprende sempre nuove imprese e imprenditori consapevoli che solo all'interno del consorzio ndranghetista vi è possibilità di lavorare e fare affari.
Il percorso del tribunale nel riconoscimento del contributo primario del **Vertinelli** alla consorteria è ora completo.
Lo conferma la conclusione del ragionamento e l'affermazione icastica che fonda da sola l'affermazione la condotta a base della responsabilità dell'imputato secondo cui *" il patrimonio e le iniziative imprenditoriali del **Vertinelli** rappresentano un valore aggiunto per il sodalizio, il quale puo contare sugli stessi per un aumento del proprio volume di affari e di affari e quindi dei proventi illeciti."*
L'occasione è il riconoscimento dell'aggravante ex art 7; il giudizio che il tribunale ci comunica è che **Vertinelli** è a tutti gli effetti un associato.
Su tutti questi provvedimenti si è formato il giudicato, o per omessa impugnazione o per rigetto del ricorso, nel caso del sequestro preventivo del 13 marzo 2015: si veda il provvedimento di rigetto della Suprema Corte del 29 settembre 2015.
Tutti i provvedimenti ai quali si è fatto riferimento si rinvengono nella cartella informatica delle produzioni del pm all'udienza del 27 marzo 2018

5. La richiesta di misura cautelare personale del pubblico ministero a conclusione del dibattimento

Nel corso del giudizio di primo grado, nella sua fase terminale, essendo stata disposta la scarcerazione dei fratelli **Vertinelli** per decorrenza dei termini in relazione al titolo di reati per cui erano detenuti, la procura ha chiesto una nuova misura per il reato associativo, valorizzando gli elementi emersi nel corso delle ulteriori indagini e dell'istruttoria dibattimentale.
La richiesta, a istruttoria dibattimentale pressocchè conclusa, anticipa nella sostanza la requisitoria dei pubblici ministeri ma è di notevole interesse perché mette in luce quanto le vicende successive alla prima vicenda cautelare e l'istruttoria dibattimentale

abbiano aggiunto al compendio probatorio preesistente, fino a definire un quadro di evidenze completo e e convincente.
Ma al di là di questo il documento dei pubblici ministeri definisce una prospettazione in diritto, fin qui rimasta estranea ai campi motivazionali dei diversi provvedimenti cautelari.
Il tribunale ha condiviso quella ricostruzione ed ha emesso il provvedimento restrittivo.
Oggi nel riesaminare l'intero materiale probatorio la richiesta dei pubblici ministeri si apprezza vieppiù per l'efficace sintesi del materiale probatorio.
Per ricostruire il quadro indiziario probatorio formatosi in tempo successivo all'ordinanza del riesame, i pubblici ministeri ripartono dai rapporti di Palmo **Vertinelli** con Michele Bolognino il cui profilo di esponente associativo è già stato delineato.
Il documento, come si sa, è ora utilizzabile in questo giudizio.
Vengono analiticamente ricostruiti i rapporti di affari di tra Bolognino e **Vertinelli** iniziati nel 2001-2002 ma culminati nell'offerta di lavoro nel 2004 finalizzata a fare ottenere a Bolognino la semilibertà. Seguiti poi da molteplici relazioni, sfociate nelle fittizie intestazioni di cui ai capi d'imputazione contestati ad entrambi con la messa a disposizione da parte del **Vertinelli** in favore di Bolognino di plurime sue attività economiche per consentirgli di sviluppare i propri affari e per gli altri scopi indicati nelle relative contestazioni. L'esistenza di intensi rapporti di affari tra i due sono riscontrati dal rinvenimento nell'abitazione di Bolognino della matrice dell'assegno circolare n. 2200689528-11 del 15/01/2014 tratto sulla Banca Cariparma filiale di Parma ed emesso dalla C.T. VRABIE S.r.l. di Bolognino Michele a favore della Impresa **Vertinelli** S.r.l. ed effettivamente incassato. Il documento è stato prodotto in giudizio con i relativi accertamenti dei carabinieri.
Pacifici e consolidati i rapporti tra **Vertinelli** e Grande Aracri a partire dalla vicenda Le Castelle sulla quale gli ufficiali di pg e i collaboratori Valerio e Giglio hanno fornito testimonianze dettagliate sul significato interno alla consorteria di quella vicenda, sul ruolo che vi ebbe il **Vertinelli** e sulla definitiva e obbligatoria adesione di quest'ultimo alla cosca Grande Aracri che da quella vicenda scaturì, nell'imminenza degli arresti per Scacco Matto.
Esattamente il pm ricorda le condanne definitive riportate da Grande Aracri in abbreviato con riferimento al suo subingresso come socio occulto nella società che prese in affitto dalla Millefiori di **Vertinelli** il ristorante il Cenacolo del Pescatore, così come Grande Aracri è stato condannato per la ricettazione delle mattonelle giuntegli grazie all'azione anche di **Vertinelli**
Nel documento si richiamano ancora i rapporti tra **Vertinelli** e GRANDE ARACRI Nicolino riscontrati dalle intercettazioni all'interno della tavernetta del boss di Cutro (acquisite dalla DDA di Catanzaro), ove si parla di affari, incontri ai quali **Vertinelli** partecipava alla pari con altri sodali della consorteria emiliana, come DILETTO Alfonso, Bolognino Michele, Giglio Giuseppe, GUALTIERI Antonio, VILLIRILLO Romolo. Questi incontri sono dettati da ragioni d'affari e riscontrano quello che era lo statuto degli emiliani: condividere con GRANDE ARACRI Nicolino affari illeciti, perche il boss viene sempre invitato a partecipare agli investimenti illeciti dai vari

esponenti della struttura 'ndranghetistica emiliana. Tra l'altro, nei dialoghi intercettati nella tavernetta si parla del coinvolgimento dei **Vertinelli** proprio nell'affare delle mattonelle, di cui a!capo 94 di Aemilia.

Sulla rilevanza degli elementi probatori raccolti in Scacco Matto ci si è già soffermati.

Rilevante è invece la combinazione di dati per offrire un lettura alternativa delle risultanze del processo Pandora in cui Palmo **Vertinelli** risultava persona offesa di estorsione da parte di elementi della cosca Nicoscia. Da un lato quel processo rivela i datati rapporti di **Vertinelli** con le ndrine del crotonese, dall'altro segnala il passaggio di personaggi come **Vertinelli** (e Giglio e altri) dal ruolo di soggetti apparentemente estorti al ruolo di associati alla ndrangheta nello scambio tra potere d'intimidazione e capacità imprenditoriali[577] che rende l'associazione qualitativamente diversa dalle storiche organizzazioni mafiose centrate sul potere militare, pur conservando i requisiti fondativi della violenza e forza

Il salto di qualità è ben rappresentato, come si è visto, dalle dichiarazioni di Salvatore Cortese che ha descritto i contributi offerti dai **Vertinelli**, Giglio, Muto 71 alla consorteria come il corrispettivo del sostegno ottenuto in termini di protezione, disponibilità di uomini, costituzione di oligopoli di imprese ndranghetiste e di un mercato protetto in una pluralità di sensi, il principale dei quali la capacità della cosca in virtù della sua forza di acquisire commesse e relazioni economiche e di potere, imponendo i propri uomini nei traffici mercantili.

Le dichiarazioni di Cortese sui termini dello scambio e dell'assimilazione degli imprenditori a pieno titolo nella consorteria sono state illustrate e non occorre tornare.

La lettura di quelle dichiarazioni richiedeva una precisa capacità di decifrare i fatti e comprendere le dichiarazioni del Cortese.

Richiedeva soprattutto che le indagini non fossero condotte da uomini come l'ispettore Cianflone Antonio della Squadra Mobile di Catanzaro, condannato, all'esito dell'abbreviato di Aemilia, il 22/04/2016, con conferma della Corte di Appello di Bologna per il reato di concorso esterno nel sodalizio 'ndranghetistico operante in Emilia ed altro, in quanto costantemente a disposizione in particolare dei **Vertinelli** (oltre che di altri sodali, tra cui Giglio Giuseppe), oltre che per il reato di corruzione.

Rileva a questo proposito il tribunale che il GUP Bolognese, condannando Cianflone per concorso esterno e corruzione, ha scritto come l'attribuzione a Giglio e a **Vertinelli** della posizione di imprenditori estorti in contrasto con l'evidenza non fosse frutto di un deficit di conoscenza ovvero di un errore di valutazione ma *delle allarmanti risultanze in punto di promiscuità dei rapporti degli imprenditori protetti dal Cianflone con le cosche calabresi, rapporti ben noti allo stesso Cianflone, le cui battaglie tese a ristabilire la verità e la effettività dei ruoli erano tutte di forma, essendo ben consapevole l'ispettore di quali essi fossero davvero.*

E sottolinea il GIP come nel momento stesso in cui Cianflone si prodigava ad assicurare a Giglio la posizione di persona offesa questi si era messo in affari *con PELAGGI e mandava a remunerare il poliziotto dei suoi servigi il correo MANICA Giuseppe. Ciò a significare come la protezione di Cianflone abbia permesso a* Giglio *(e*

[577] L'imprenditore mette a disposizione della consorteria le sua capacità imprenditoriale. Questa lo assiste e lo spalleggia nell'eliminare gli ostacoli con il potere d'intimidazione.

all'associazione tutta) di continuare ad operare nel reimpiego delle rimesse delle cosche.

E di seguito, osserva il GUP, come l*a lunga esperienza investigativa e la profonda conoscenza delle dinamiche di 'ndrangheta che l'ispettore vantava fa intendere come lo stesso fosse perfettamente consapevole dell'importanza che la figura, in particolare, di* Giglio *Giuseppe (ma anche di* ***Vertinelli*** *Pamo) aveva acquisito nel tempo con i suoi floridi affari condotti con la 'ndrangheta, nonché dell'esistenza del sodalizio emiliano, che vedeva in* Giglio *Giuseppe uno dei suoi perni fondamentali. Ne è riprova sia il rapporto con PAOLINI Alfonso sia la stessa naturalezza con la quale Cianflone desinava allegramente con Bolognino Michele, di cui certo conosceva la storia criminale, fatta di "carriera" all'interno della 'ndrangheta, lunghi periodi di detenzione ed avvicinamento, dopo la sua scarcerazione, allo stesso* Giglio *Giuseppe.* [578]

---

[578] Riportiamo un altro passaggio della sentenza del GUP da cui si comprende come nella realtà delle cose la posizione di Giglio e **Vertinelli** di imprenditori scesi a patti con la consorteria nel reciproco interesse, sia stata occultata nell'ambito del processo Pandora per consentire a Cianflone, come un qualsivoglia mafioso, di vendere la sua protezione a tutto campo a questi imprenditori, ricevendone da un lato vantaggi e dall'altro consentendo agli stessi di svolgere il proprio ruolo di promotori di affari all'interno della consorteria sicchè il rango di **Vertinelli** e di Giglio cresceva quanto più gli altri affiliati riscontravano la capacità dei due di mettere a disposizione della consorteria i servigi del Cianflone:

"Come esposto al Capitolo II, detta indagine, che aveva riguardato le famiglie di 'ndrangheta Grande Aracri - NICOSCIA - CAPICCHIANO e RUSSELLI da un lato e ARENA - TRAPASSO - DRAGONE e MEGNA dall'altro, aveva messo in luce le figure di Giglio Giuseppe e **Vertinelli** Palmo, imprenditori operanti in Provincia di Reggio Emilia, dei quali era stata evidenziata la "zona grigia" nella quale si trovavano, fra il ruolo di imprenditori vittime e imprenditori collusi. Si rimanda a quanto esposto al Cap. II sul punto, alle intercettazioni che deponevano per l'esistenza di veri e propri affari stipulati dagli imprenditori con le cosche, alle parole espresse dalla Procura di Catanzaro che ne rimarcava questo ruolo ambiguo ("Da indagini specifiche, è emersa chiaramente la partecipazione degli imprenditori Muto Antonio, **Vertinelli** Palmo e Giglio Giuseppe agli scopi illeciti delle cosche mafiose, tanto in termini di profittevoli vantaggi competitivi che i primi traggono dall'amicizia con i clan, quanto in termini di congrui benefici contabili e fiscali che riescono a ricavare dal sistema delle false fatturazioni") nonché a quelle scritte in sentenza, che ne evidenziavano la reticenza, pur infine giungendo a condannare i presunti estorsori. Era lo stesso Cianflone Antonio, protagonista di quella indagine, che nella nota conclusiva da lui redatta in data 20/4/2007 dedicava un capitolo ai "Rapporti di compiacenza criminale degli imprenditori "Muto, **Vertinelli**, Giglio" (p. 403 e ss), ove si afferma "imprenditore facoltoso è anche Giglio Giuseppe, che ostenta un elevato benessere e "contribuisce" a finanziare le cosche calabresi ricavandone, a sua volta, vantaggi in termini di aumento del volume d'affari e reimpiego di somme illecitamente costituite [...] In sostanza, da un lato affiorano impresari gravati dai crimini estorsivi, dall'altro si palesa una sorta di connivenza con i malviventi, che prevede perfino l'effettuazione di investimenti in

E' dunque sulla base di questo tipo di indagine in Pandora che la posizione cruciale di Giglio e **Vertinelli** all'interno della consorteria sfuma in una banale ipotesi di estorsione.
E che non vi fosse alcun margine per i giudici della cautela per operare distinzioni tra **Vertinelli** e Giglio si desume dalle dichiarazioni dello stesso Giglio riportate dal p.m.
Interrogatorio Giglio del 26.04.2016:
P.M. MESCOLINI- Che differenza c'e tra lei e Muto*?*
Giglio *G. - Quasi nessuna.*
P.M. MESCOLINI- Nessuna, appunto! Anche secondo me.
Giglio *G. - Ma questa e un po' per tutti gli imprenditori, ha capito?*
P.M. MESCOLINI- Tra lei e ***Vertinelli*** *che differenza c'e?*
Giglio *G. - Nessuna! Perché è un po' per tutti gli imprenditori cosi.*
P.M. RONCHI- Ma nelle cifre che girano facendo affari a quei livelli con quel tipo di 'ndrangheta,
cosa sono dieci milioni alla fine? ... omissis ... Dieci milioni di lire, scusi, stavo ragionando diecimila euro, che cosa sono? Francamente che cosa sono?

---

attività commerciali in combutta con le cosche, così come emerge da diverse delle seguenti significative comunicazioni registrate nel corso delle attività tecniche".
Gli investigatori non erano certo fuori strada sol si pensi che, non molto tempo dopo, Giglio Giuseppe intraprendeva la sua collaborazione con PELAGGI Paolo nel reimpiego dei denari della cosca ARENA (op. Point Break).
Come già evidenziato al Cap. II, erano poi le dichiarazioni di Angelo Salvatore Cortese - di cui veniva data una lettura certamente funzionale al perseguimento degli obiettivi investigativi - ad inquadrare il rapporto tra Giglio e **Vertinelli** da una parte e ARENA-NICOSCIA e Grande Aracri dall'altra in termini tali da indurre la Procura catanzarese ad integrare l'originaria richiesta inserendo il Capo 52), relativo all'estorsione in danno del Giglio. Cortese aveva infatti dichiarato "il Pino Giglio, invece, è diverso, il Pino Giglio si può dire che è come una specie di bancomat ..". Ed ancora: "PUBBLICO MINISTERO - DOLCE: Perché paga? Cortese ANGELO SALVATORE: Paga perché vuole la tranquillità, perché loro ormai sono arrivati a un punto che camminano col Ferrari, Pino Giglio cammina con un Ferrari nuovo, Palmo **Vertinelli** cammina col Ferrari, i Muto sono padroni di un impero, ma padroni di un impero. ...omissis... PUBBLICO MINISTERO - DOLCE: Ma loro, voglio dire, sono stati minacciati di questo oppure...Cortese ANGELO SALVATORE: Non c'è bisogno, dottore, non c'è bisogno [...] non c'è bisogno di fargli la minaccia o di fargli attentato, primo perché loro non ti denuncerebbero mai, loro denunce non ne farebbero mai perché ormai vogliono la tranquillità, la pace, loro, 10.000 euro per loro sono come io accendermi mò una sigaretta e fumarmela, quindi loro con questi 10.000 euro mantengono la pace con tutti, specialmente Pino Giglio, sia quelli contrari che sarebbero gli Arena e sia quelli contrari, i Nicoscia, i Capicchiano e Manfreda, sia con chiunque va di queste cosche qua". Nello stesso contesto, tuttavia, Cortese aveva fornito un'informazione in apparente controtendenza, ma in realtà utile e puntuale dichiarando che Giglio "mo si è messo con Michele, Michele "culu muscio", Pugliese". In ogni caso, siffatte dichiarazioni avevano determinato al Procura ad elevare a carico di diversi indagati l'imputazione di estorsione in danno, per l'appunto, di **Vertinelli** e Giglio ed ad ottenere la condanna."

Giglio *G. - Considerando che magari il giorno dopo uno magari...*
P.M. RONCHI- Non si puo comprare il giorno dopo un altro camion.
Giglio *G. - No, considerando che il giorno uno li può ... li può di nuovo recuperare quindi non è*
e che sia ...
P.M. RONCHI- E' una caramella che si può offrire insomma, questa e il discorso.
Giglio *G. - Fanno sempre male, perché onestamente fanno sempre male.*
P.M. RONCHI- No, questa per distinguere perché ci possono essere...
Giglio *G. - Togli i soldi dalla tasca.*
P.M. RONCHI - Imprenditori che faticosamente racimolano diecimila euro e quindi dare quei
diecimila euro significa morire di fame.
Giglio *G. - Certo! Certo! Quello sicuramente.*
P.M. RONCHI- Quindi Muto *ANTONIO classe '71 era questa tipologia di gente.* ***Vertinelli*** *e*
questa tipologia di gente che girerà con una Ferrari in meno alla fine eventualmente, nella peggiore delle ipotesi se mai gira.
Giglio *G. - Sicuramente."*

Nella nota dei pubblici ministeri si osserva ancora come nell' informativa conclusiva dell' Indagine Pandora, del 20/04/2006, della Polizia di Stato, SCO di Roma, Squadre Mobile di Catanzaro, Crotone, Bologna, Milano, a pag. 403 si scrive: "*Al riguardo, le attività tecniche hanno rivelato che gli imprenditori* Muto *Antonio,* ***Vertinelli*** *Palmo e* Giglio *Giuseppe hanno stipulato, con la cosca NICOSCIA, un accordo per la realizzazione di un 'attivita commerciale che doveva essere avviata con l'iniziale acquisto di un nuovo capannone nel reggiano. All 'iniziativa avrebbe partecipato anche GRANDE ARACRI Salvatore, nipote del più noto pluripregiudicato GRANDE ARACRI Nicolino, attualmente detenuto."*
La conclusione valutativa di dati probatori certi è dunque obbligata: non si tratta di imprenditori-vittima, ma di imprenditori che già in quella fase, siamo negli anni 2005/2006, facevano affari con la 'Ndrangheta e che da tali affari traevano vantaggi.
Anche i pm nella loro nota richiamano a questo punto i risultati delle ordinanze cautelari emesse a seguito della prima ordinanza del tribunale del riesame e gli esiti dei riesami su di esse. Su questo punto non possiamo che rimandare a quanto già esposto e soprattutto alla ricostruzione dei fatti e delle prove che hanno portato alla condanna di Palmo **Vertinelli** per i reati di riciclaggio, intestazione fittizia ecc da cui si evince la stretta interdipendenza dell'imputato con i principali esponenti della consorteria.
I pubblici ministeri opportunamente valorizzano le dichiarazioni dei **Vertinelli** a proposito delle fittizie intestazioni, i loro platealmente falsi dinieghi con versioni demolite nel corso delle indagini: su Top Service, su SECAV S.r.l., su SIME e così via per tutta la galassia di società del gruppo **Vertinelli**, tutte ricondicibili ai **Vertinelli** come è provato anche tramite la deposizione dell'amministratore giudiziario della misura di prevenzione patrimoniale, Federica Zaniboni.

Al di là di tutti gli altri episodi di fittizia intestazione che troviamo in questo processo e che evidenziano il concreto timore di subire una misura di prevenzione patrimoniale, come in effetti poi accadrà, devono essere effettivamente richiamate tutte le statuizioni della sentenza del GUP sulle fittizie intestazioni degli uomini a disposizione di **Vertinelli**, condannati quali concorrenti di **Vertinelli** nella stragrande maggioranza dei casi con l'aggravante di cui all'art 7, esclusa in rari casi di assoluta inconsapevolezza dell'oggettiva funzione della condotta.

Inoltre, il medesimo G.U.P. ha condannato "i prestanome" RUGGIERO Alessandro, RIILLO Paolo, OLIVERIO Antonio e TRENTO Carlo, accogliendo il patteggiamento tra le parti, per i reati di cui ai capi 89 quater, 89 quinquies, 89 duodecies (RUGGIERO), di cui al capo 89 septies (RULLO e TRENTO) e di cui al capo 89 quinquies (OLIVERIO), riconoscendo per tutti i predetti capi la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 L. n. 203 del1991.

Entrambi i **Vertinelli** sono stati raggiunti da successiva ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Bologna il 14/01/2016 per l'ennesimo fatto di intestazione fittizia, posto in essere nel maggio 2015 (in epoca successiva alla scarcerazione del Tribunale del Riesame conseguente all'arresto dei fratelli del gennaio 2015); ci riferiamo alla SIME S.r.l. Tale circostanza rivela in modo indiscutibile che i **Vertinelli**, sinchè sono stati liberi, hanno commesso reati per occultare il proprio patrimonio ed al fine di favorire il sodalizio di cui fanno parte. Ricordiamo sempre che il sodalizio cui appartengono si connota per "*una spiccata vocazione imprenditoriale e finanziaria in grado di infiltrarsi nel ricco tessuto economico e produttivo della Regione,*" *per usare locuzioni trasfuse nei vari provvedimenti delle Autoritil Giudiziarie che si sono occupate di 'Aemilia)'.*

Possiamo qui trascurare l'ulteriore ordinanza cautelare emessa il 26/05/2016 dal G.I.P. nei confronti di **Vertinelli** Antonio cl. 1985, nell'ambito di una indagine conclusa con richiesta di rinvio a giudizio nei confronti anche di **Vertinelli** Antonio cl. 1990 e di **Vertinelli** Giuseppe cl. 1986, entrambi figli di Palmo, per reati in danno della amministrazione giudiziaria nella misura di prevenzione.

Si tratta di reati specifici trattati in questo processo che rivela l'ostinata determinazione dei **Vertinelli** a sottrarre il più possibile le loro cospicue risorse al sequestro e alla confisca, un atteggiamento che evidenzia una capacità criminale del tutto coerente col modello dell'imprenditore mafioso, disposto a utilizzare ogni strumento per sottrarre allo Stato il patrimonio illecitamente acquisito

Grande rilievo la nota assegna alle dichiarazioni di Pino Giglio sul conto dei **Vertinelli**, segnalando il percorso di progressiva liberazione dello stesso Giglio dalle remore a formulare accuse nei confronti di soggetti con i quali ha stretto intensi legami familiari per il matrimonio della figlia di Giglio con il figlio dell'imputato Giuseppe **Vertinelli**.

Si tratta di dichiarazioni che il tribunale ha riportato nell'opportuna sede svolgendo le dovute analisi e concludendo sull'efficacia probatoria delle dichiarazioni di Giglio sul conto di Palmo e Giuseppe **Vertinelli**.

Il tribunale deve perciò confermare e condividere quanto si legge nella nota in analisi.

I rapporti con Grande Aracri sono rimasti costanti dopo la scarcerazione del boss nel 2011. Le indagini hanno esattamente ricostruito tutte le volte in cui **Palmo** o il fratello

Giuseppe Vetinelli si sono recati da Grande Aracri. In particolare un incontro nel 2011 insieme allo stesso Giglio.
Nel 2012 in altra occasione il fratello Giuseppe **Vertinelli** ha accompagnato Giglio e Bolognino Michele dal medesimo boss per questioni che interessavano Giglio.
In sintesi di seguito il dichiarato di Giglio per non riprenderlo più, rinviando agli specifici luoghi della ricostruzione della testimonianza del collaboratore sul conto dei fratelli **Vertinelli**.
I **Vertinelli** rientrano tra quegli imprenditori calabresi trasferitisi al nord, come Giglio stesso e i Muto di Gualtieri, che nel tempo hanno tenuto condotte simili a quelle di Giglio nei rapporti con la 'Ndrangheta; partiti versando somme spontaneamente alle varie famiglie di 'Ndrangheta, dislocate al Nord, ottenendo protezione ed allargando il proprio mercato; poi nel corso del tempo piena condivisione di affari ed investimenti.
Giglio ha parlato dell'acquisto all'asta, da parte dei **Vertinelli**, degli immobili a LeCastella (nel Comune di Isola Capo Rizzuto) nell'ambito di una procedura esecutiva del Tribunale di Firenze, nel periodo fine anni '90/primi anni 2000; ha raccontato che l'acquisto è avvenuto con l'appoggio di TOLONE Domenico.[579] In tale asta, i **Vertinelli** nel corso delle offerte al rialzo non si fermarono, prevalendo sulle offerte della cooperativa di Grande Aracri Francesco (fratello del boss Nicolino) e dei cugini. Le vicende successive, riferite puntualmente in altra parte, attestano che a partire da questo momento e dalla conseguente reazione del boss cutrese, **Vertinelli** ha pagato l'insubordinazione, mettendosi a completa disposizione del boss ed eseguendo puntualmente l'ordine di non toccare gli immobili acquistati fino a nuovo ordine e fino alla scarcerazione del boss. Ed infatti sappiamo che gli immobili di Le Castella sono rimasti invenduti e neppure finiti e se ne ricomincia a parlare dodici anni dopo, all'atto della scarcerazione di Nicolino Grande Aracri. Nel racconto del collaboratore Salvatore Cortese, **Vertinelli** aveva dovuto accettare che Nicolino Grande Aracri entrasse in società, cedendogli la metà del compendio immobiliare acquisito all'asta fiorentina.
Gli immobili di Le Castella furono infatti il motivo degli incontri a Cutro di **Vertinelli** Palmo, accompagnato da Giglio. Il collaboratore ne ha ricordato uno precedente, dopo il 2002 con la moglie di Grande Aracri Nicolino, un altro nel 2011 e uno con Grande Aracri in persona.
Altri incontri di **Vertinelli** con Grande Aracri nel dicembre del 2011 finalizzati a trasferire la metà degli immobili al Grande Aracri a titolo di risarcimento per l'azione non concordata.
Rinviando all'analitica esposizione, si deve osservare come sia pacifico che **Vertinelli** su questo fondamentale vicenda ha raccontato falsità.

[579] Come risulta dalla dichiarazione di Cortese, **Vertinelli** aveva agito senza avere l'appoggio degli Arena ma, verosimilmente, ritenendo che l'alleanza con Tolone, esponente della ndrangheta isolitana, lo garantisse per questo intervento nel territorio degli Arena. Il racconto di Cortese offre una prospettiva parzialmente diversa sui rapporti tra **Vertinelli** e Arena e **Vertinelli** e Grande Aracri, in relazione all'affare Lecastella. Ma Giglio evidentemente riporta la prospettiva ex ante dei **Vertinelli**.

Giglio ha riferito degli stretti rapporti di Palmo con Antonio Gualtieri, presente a uno degli incontri, quello di agosto 2011, con Grande Aracri e da costui indicato come colui al quale Giglio e **Vertinelli** si dovevano rivolgere, per ogni investimento ed affare illecito;

- Sempre sulla vicenda di Le Castella ricordiamo quanto riferito da Giglio sulla richiesta di incontro formulata da Pino Arena al Giglio stesso quando nel 2002 Palmo **Vertinelli** uscì dal carcere, dopo esservi stato ristretto per Scacco Matto. Arena voleva incontrare **Vertinelli** tramite Giglio per ricordargli che "i suoi nipoti"- figli di Franco ARENA- "avevano perso il padre a causa di Le Castella".

Arena in sostanza voleva ricordare a **Vertinelli** che il conflitto per Le Castella aveva avuto esiti cruenti, di cui anche **Vertinelli** doveva portare il peso. **Vertinelli** negò l'incontro e da quel momento il suo fu un rapporto esclusivo con Grande Aracri.

Per rilevare lo spessore di **Vertinelli** all'interno della consorteria vanno opportunamente ricordati i rapporti con Bolognino, a partire dall'importante disponibilità offerta nel 2004 da **Vertinelli** per procurare lavoro a Bolognino tramite la Moschetta Costruzioni che permise a quest'ultimo di lasciare il carcere.

Superfluo qui ripercorrere le alterne vicende tra Bolognino e **Vertinelli**, fino all'incendio da parte di Bolognino di un camion di **Vertinelli**.

Se ne è già detto spiegando il significato del gesto, assolutamente intraneo alle dinamiche ndranghetiste. Episodi analoghi ne abbiamo verificato altri

Ed è superfluo evidenziare che si tratta di dinamiche tra mafiosi, tra Bolognino mafioso e **Vertinelli** mafioso, simili a molte altre. Ci è stato spiegato dai collaboratori che ritorsioni di questo tipo tra imprenditori mafiosi, sostituiscono le azioni sulle persone perché hanno un effetto devastante sulla reputazione formale della vittima che perde occasioni di lavoro e di guadagno, entrando nel mirino delle forze di polizia.

Giglio si è poi diffuso sulla gestione del ristorante da parte di Bolognino e sulle informazioni che circolavano sulla partecipazione ad essa da parte del Grande Aracri, circostanza di cui i **Vertinelli** erano in qualche misura informati, e argomento ripreso dallo stesso Grande Aracri in sua presenza in occasione di un incontro.

Giglio ha poi, come sappiamo, riferito sulle false fatture emesse e ricevute da società dei **Vertinelli**. Per i dettagli si rinvia all'esame della deposizione di Giglio.

L'inserimento di Palmo **Vertinelli** nelle dinamiche illecite del gruppo è illustrato da Giglio anche dalla disanima dei rapporti tra SECAV S.r.l. e Immobiliare TRE S.r.l. Giglio afferma di aver presentato FLORO VITO Gianni a **Vertinelli** Palmo e Giuseppe; ha detto che i **Vertinelli** sapevano perfettamente come operava FLORO VITO Gianni con Giglio nella falsa fatturazione. Giglio ha affermato che FLORO VITO Gianni gli ha chiesto se i **Vertinelli** erano interessati ad operazioni di falsa fatturazione; quindi Giglio ha chiesto ai **Vertinelli** se erano interessati ad operazioni di tal genere con FLORO VITO, mettendo sostanzialmente in contatto le due parti. Pertanto, l'accredito da SECAV a Immobiliare Tre S.r.l. potrebbe riguardare operazioni di falsa fatturazione; la deduzione si giustifica per il fatto che FLORO VITO Gianni non svolgeva alcun lavoro, ma solo false fatture. E poiché Floro Vito lavorava con Sarcone, Valerio e Blasco è ragionevole ritenere che anche **Vertinelli** fosse inserito nel circuito

A domanda circa la somma versata da SECAV S.r.l. a Immobiliare Tre S.r.l. dal marzo 2011 all'aprile 2012 per complessivi € 340.606,12 (dato confermato dall'amministratore giudiziario all'esito degli accertamenti bancari), Giglio ha ribadito di avere presentato FLORO VITO Gianni per operazioni di falsa fatturazione con i **Vertinelli**. Come sappiamo le società con cui Floro Vito operava erano diverse.

Alla domanda sull'ammontare della somma versata da Giglio S.r.l. a SECAV S.r.l. da novembre 2010 a ottobre 2011 per complessivi € 1.331.612,50 (dato confernato dall'amministratore giudiziario all'esame della documentazione bancaria), Giglio ha confermato trattarsi di fatture false emesse dalla SECAV S.r.l. alla Giglio S.r.l. (per abbattere i costi della Giglio S.r.l., cosi sistemando i bilanci); poi la Trasmoter (e forse anche la SICE S.r.l.) hanno emesso altrettante fatture alla SECAV S.r.l. per pareggiare i conti. Ha detto che una parte di fatture sono state emesse (oltre che dalla Trasmoter S.r.l. e dalla SICE S.r.l.) anche dalla EFFEMME di VULCANO Mario. Giglio ha fornito numerosi altri dettagli e riscontri alle triangolazioni Giglio/Floro.

Ancora Giglio ha ricordato come **Vertinelli** avesse operato anche con Blasco e Valerio. In una occasione Blasco gli aveva raccontato di avere fatto un' operazione di falsa fatturazione con la SECAV dei **Vertinelli** e stava attendendo il bonifico dalla SECAV da dieci giorni (o comunque da più di una settimana), nonostante gli accordi con i **Vertinelli** fossero che in 3 giorni Palmo gli avrebbe fatto il bonifico.

Giglio ha ricordato come con i **Vertinelli** fossero solito scambiarsi prestiti per coprire impreviste scoperture bancarie.

La partecipazione del **Vertinelli** alle operazioni di emissione di false fatture gestite e coordinate dagli uomini della consorteria, confidando sulla comune associazione è attestata con riferimento ai pagamenti effettuati dalla Top Service in favore di ANPA di BLASCO; secondo Giglio si tratta di altre operazioni di falsa fatturazione fatte tra BLASCO e i **Vertinelli**. Giglio ha ricordato che nelle operazioni che faceva BLASCO era sempre coinvolto VALERIO Antonio. Sono noti i rapporti di parentela di Valerio con i **Vertinelli**.

LE conclusioni del p.m nella nota cui ci stiamo riferendo come possibile sintesi di tutti gli elementi emersi nel corso dell'istruttoria sono condivisibili, fermo il rinvio a quanto direttamente rilevato dal tribunale nell'analisi del materiale probatorio.

I fratelli **Vertinelli** e Palmo in particolare con le loro societa (in particolare SECAV S.r.l. e Top Service S.r.l.), hanno posto in essere operazioni di falsa fatturazione non solo con le società (Giglio S.r.l., Trasmoter S.r.l., Vimoter S.r.l.) di Giglio Giuseppe, esponente del sodalizio emiliano, ma anche con VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano, altri esponenti apicali (in particolare con B&V Costruzioni S.r.l., Anpa Costruzioni S.r.l.), con FLORO VITO Gianni (Immobiliare Tre S.r.l., sono stati peraltro rilevati bonifici per € 178.047,00) e con VULCANO Mario (EFFEMME Service S.r.l.). Si tratta di rapporti che dimostrano come **Vertinelli** fosse pienamente impegnato e coinvolto in una delle principali attività della ndrangheta emiliana quella che forniva il polmone finanziario per espandersi e conquistare i settori dell'economia reale.

Come abbiamo visto nella dovuta sede tutte le indicazioni di Giglio che coinvolgono **Vertinelli** sono state riscontrate dai carabinieri del RONI di Modena, a partire dalla visita al Grande Aracri nella giornata del 19 agosto 2011.

Un fondamentale contributo all'analisi del profilo criminale dei fratelli **Vertinelli** è stato offerto in questo processo dalla deposizione della commercialista Federica ZANIBONI, amministratore giudiziario nella misura di prevenzione patrimoniale, nonché da quella degli uomini del RONI di Modena

Nella massa del compendio probatorio non può essere trascurata la deposizione di Rocco Femia, che all'udienza dell'8 agosto 2017, esponendo i suoi rapporti con Michele Bolognino ha riferito di avere saputo dal Bolognino, esponente della ndrangheta che nel ristorante di Montecchio Emilia "Il Cenacolo" erano soci occulti sia Bolognino che Grande Aracri Nicolino. FEMIA ha pure affermato di avere saputo da Bolognino che i fratelli **Vertinelli**, imprenditori operanti nell'edilizia in Emilia erano a disposizione del gruppo 'ndranghetistico emiliano.

Su Palmo **Vertinelli** debbono essere qui riprese le fondamentali dichiarazioni di Antonio Valerio sulle quali ci si è a lungo soffermati.

Nel richiamare tutti i passaggi e le conclusioni a suo tempo esposte, ci limitiamo qui a una sintesi incompleta:

Sui "gradi" ndranghetisti e sulla storia personale del collaboratore all'interno della consorteria nulla da aggiungere.

Così come d'obbligo è il rinvio al grande affresco sulla storia della consorteria ndranghetista cutrese insediatasi a Reggio Emilia e progressivamente propagatasi nel resto della regione

Nel racconto di Valerio sul modo in cui è venuta a formarsi l'attuale compagine ndranghetista che ha assunto il dominio del territorio a Reggio Emilia e dintorni, le figure di Palmo e Giuseppe (Pino) **Vertinelli** hanno un rilievo cruciale.

I **Vertinelli** sono i personaggi , vicini alla consorteria, presso i quali Valerio fuggendo da Cutro per le persecuzioni di Rosario Ruggero "Tre dita", nel 1983 trova rifugio, insieme al fratello, che per conto dei **Vertinelli** comincia a lavorare.

Il primo contatto con i **Vertinelli** è disastroso per Valerio perché costoro girano armati e si accompagnano a soggetti che amano allenarsi a sparare in piena campagna e finiscono col coinvolgerlo in una storia di armi, spari, con arresto immediato dell'ancora minorenne Valerio. Il collaboratore indica con precisione i fratelli **Vertinelli** quali protagonisti della vicenda insieme ad altri personaggi, anch'essi nominativamente richiamati con precisione.

VALERIO ha fornito l'organigramma completo, aggiornato alla data dell'inizio della collaborazione, metà circa del 2017, del sodalizio 'ndranghetistico emiliano, inserendovi senz'altro i fratelli **Vertinelli** Palmo e Giuseppe, indicati quali soggetti da tempo stabilmente a disposizione della consorteria mafiosa, ripetendo ed approfondendo le proprie dichiarazioni nel corso di numerose udienze di questo protrattesi dal 26/09/2017 al 07/1112017, nel contraddittorio tra le parti e col tribunale; in tali dichiarazioni il richiamo alle attività, al ruolo e ai contributi dei **Vertinelli** alla consorteria emiliana, come si è visto, sono continui e cruciali.

Per Valerio i **Vertinelli** Palmo e Giuseppe sono entrambi esponenti del sodalizio 'ndranghetistico emiliano, essendo stabilmente a disposizione della consorteria mafiosa;
I **Vertinelli** vantano solide parentele con storici esponenti della 'Ndrangheta di Cutro: **Vertinelli** Tommaso, detto "Toto BERTINELLI", padre dei nostri imputati, era stato adottato e cresciuto dai DE LUCA, storica famiglia ndranghetista sulla quale fornisce un autentico albero genealogico criminale che in questa sede vale richiamare per dire, in particolare, che un esponente storico di tale famiglia, anch'essa presente in Emilia nella zona di Parma, era stato coinvolto nel sequestro di persona di MAIORANO Raffaele insieme a **Vertinelli** Tommaso, padre dei fratelli **Vertinelli**.
Valerio si sofferma a lungo sui rapporti e le relazioni criminali di vecchi ndranghetisti per giungere fino all'attuale e descrivere il collegamento tra le vecchie leve della ndrangheta cutrese, facente capo alle famiglie Dragone, Ciampà, Barilari, De Luca per giungere alle nuove leve appartenenti alla consorteria, in gran parte imputati in questo processo, a partire dai fratelli Sarcone, Carmine Belfiore, Sestito Salvatore e così via.
Valerio ribadisce che i fratelli **Vertinelli** erano cresciuti in ambiente familiare pienamente coinvolto nell'associazione e nelle sue attività criminose. In particolare, il padre degli odierni imputati **Vertinelli** Tommaso, negli anni '70/'80 avrebbe partecipato al predetto sequestro di persona con i MEGNA, con Toto DRAGONE, Annibale BARILARI, con i CIAMPA' (in particolare CIAMPA' Gino. Ovviamente qui il condizionale è d'obbligo perché al tribunale non risultano conferme. Anche se occorre dare atto della responsabilità che Valerio si è assunto nel dare indicazioni precise su reati attribuiti a Tommaso **Vertinelli**, oltre che agli altri personaggi indicati, senza essere in alcun modo contraddetto e smentito.
Va pure detto che quest'indicazione del collaboratore potrebbe essere considerata irrilevante perché l'eventuale storia criminale del genitore nulla dice sulle responsabilità individuali dei figli. Osservazione tanto ovvia quanto superficiale per chi conosce l'antropologia della ndrangheta e pur tenendo conto di quanto ci hanno detto più volte con molta energia tutti i collaboratori sul non esservi alcuna necessaria successione lineare di padre in figlio o figli nell'appartenenza alla ndrangheta.
E' certo, e anche abbastanza ovvio, che i precedenti e il tessuto criminale familiare in molti casi decide del destino dei figli, ovviamente da verificare in concreto, costituendo quel tratto familiare un forte elemento condizionante, in assenza di scelte forti e manifeste di dissociazione.
Valerio ha ricordato che il contatto con i **Vertinelli** nel 1983 gli era stato procurato dal fratello maggiore Gaetano, che ne aveva sposato una sorella e li aveva seguiti in Emilia.
Gaetano Valerio è ora uno dei prestanome dei **Vertinelli**, richiamato nel capo d'imputazione per l'associazione relativo a Palmo **Vertinelli**, coimputato con Palmo **Vertinelli** nelle fittizie intestazioni di cui al capo 89 quinquies per il quale ha riportato condanna in questo processo. Quale concorrente nel medesimo fatto è stato condannato nell'abbreviato bolognese Gullà Antonio, altro fittizio intestatario di quote societarie per conto di **Vertinelli**.[580]

---

[580] La sentenza del GUP su tale imputato è di assoluta rilevanza indiretta per la posizione di Palmo **Vertinelli** (pag. 1073-1075):

"GULLA' Antonio risponde del delitto di trasferimento fraudolento di valori per essersi prestato, in ipotesi d'accusa, a rendersi intestatario, in data 10/9/2014, del 49%, delle quote della IMPRESA **Vertinelli** Srl, così offrendo il proprio consapevole contributo al progetto elusivo dell'applicazione di misure di prevenzione condotto da **Vertinelli** Palmo, soggetto imputato di 416 bis c.p., per il quale pende giudizio in sede dibattimentale.

Quanto alla sussistenza di detto progetto da parte del titolare sostanziale delle quote, da un canto, si evidenzia la sua condizione soggettiva, di persona attinta da ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere emessa il 19/12/2000 per partecipazione all'associazione di stampo mafioso relativa al clan Grande Aracri (op. *Scacco Matto*). Ancorché all'esito di quel processo **Vertinelli** Palmo sia stato assolto dall'accusa ex art. 530 co. 2 c.p.p. per non avere commesso il fatto (sentenza irrevocabile nel 2007) già questo elemento fa ben comprendere la sua consapevolezza e fondato timore di applicazione di misure di prevenzione. A ciò si aggiunga che, nel 2010, era altresì intervenuta l'interdittiva antimafia del Prefetto di Reggio Emilia.

Si rammenta altresì che **Vertinelli** Palmo, per il capo di imputazione in oggetto, è stato sottoposto a misura cautelare personale con ordinanza emessa dal GIP in data 29/8/2015 e confermata dal Tribunale del Riesame con ordinanza del 24/9/2015-31/10/2015. Preliminarmente, con decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP in data 26/1/2015, l'IMPRESA **Vertinelli** Srl era stata sottoposta a sequestro (provvedimento anch'esso confermato in sede di impugnazione cautelare reale).

In particolare, già dal 2000, la società IMPRESA **Vertinelli** Srl vedeva come titolari a metà delle quote VALERIO Gaetano e SALVATI Luigi, legati ai **Vertinelli** da stretti rapporti di lavoro e di parentela. Nel corso del tempo, all'esito di vari mutamenti degli assetti, GULLA' acquistava, in data 10/9/2014, da VALERIO Gaetano il 49 % delle quote da questi detenute restando SALVATI Luigi contitolare di esse.

Così, scrive il Tribunale del Riesame della citata ordinanza emessa in sede di impugnazione della cautela personale applicata a **Vertinelli** Palmo in relazione alla società in oggetto:

"*L'ipotesi accusatoria si ritiene fondata. Invero GULLA' Antonio, come emerge da quanto si dirà sub Capo 89 septies relativamente alla Top Service emerge dalle intercettazioni come soggetto a disposizione dei fratelli* ***Vertinelli*** *anche con riferimento ad altre società essendo coinvolto oltre che nella* ***Vertinelli*** *Srl anche nella Top Service Srl e ricevendo disposizioni in merito a quest'ultima dagli effettivi proprietari; dal canto loro Valerio e Salvati, oltre ad avere dichiarato entrambi per il 1999 entrambi redditi pari a zero (con conseguente impossibilità di ritenere che essi abbiano potuto effettivamente disporre di quanto necessario ad acquistare nel 2000 le intere quote della* ***Vertinelli*** *Srl effettuando il conferimento iniziale di 10.000 euro ciascuno) risultano avere effettuato dei conferimenti tra il 2005 ed il 2011, pari quasi ad un milione di euro senza avere mai dichiarato, dal 2000 al 2014, utili di partecipazione alla società. Ulteriori elementi indiziari che vanno a completare un quadro già di per sé più che eloquente sono costituiti: dall'accertata disponibilità in mano alla famiglia* ***Vertinelli****, in persona dei fratelli Palmo e Giuseppe e dei loro figli Antonio e Giuseppe cl. 86, delle svariate autovetture anche di lusso intestate alla società in questione (una Ferrari una Land Rover Sport , due BMW), come dimostrato dai controlli su strada svolti dalla Polizia; dall'eloquente battuta di arresto che l'impresa, fino a quel momento florida e produttiva di un ottimo fatturato come dimostrato dagli accertamenti*

dei ROS che ne hanno acquisito i bilanci, risulta avere subito nel biennio 2001/2002 fino a produrre un volume di affari pari a zero, in significativa corrispondenza con l'arresto e poi con la detenzione in tali due anni di ***Vertinelli*** *Palmo nell'ambito dell'operazione Scacco Matto diretta dalla DDA di Catanzaro; dai rapporti di parentela tra ricorrenti e prestanome che fanno ritenere anche questi ultimi tra l'altro ben consapevoli dei reali scopi della fittizia intestazione alla quale si sono prestati",* ravvisandosi in particolare nelle figure di VALERIO Gaetano, GULLA' Antonio e SALVATI Luigi un'operazione di chiara fittizia interposizione, viepiù evidenziandosi la "*singolarità per una avviata e florida impresa quale la* ***Vertinelli*** *Srl, di operare con quote interamente intestate a soggetti diversi dai reali proprietari e gestori dell'attività*".

In ordine alla natura fittizia della intestazione GULLA' Antonio ha reso dichiarazioni ammissorie dichiarando di essere un'autista dell'IMPRESA **Vertinelli** Aveva iniziato a lavorare per **Vertinelli** Palmo nel marzo 2014 e , nell'ottobre dello stesso anno, gli era stato intestato il 49% delle quote societarie della IMPRESA **Vertinelli** Srl ed era stato nominato amministratore di detta società, pur continuando a lavorare come autista senza occuparsi della gestione della società. Aveva accettato l'intestazione confidando nel miglioramento delle sue condizioni lavorative e non per altri scopi. Non aveva corrisposto alcuna somma di denaro per l'acquisto della quote recandosi in uno studio notarile insieme a VALERIO Gaetano ed ignorando chi avesse poi saldato le relative spese. In ordine all'elemento soggettivo del delitto contestato, inteso almeno nella forma minimale della consapevolezza dell'altrui volontà elusiva (vedi § 2 del Cap. IV), si ritiene che GULLA' Antonio abbia consapevolmente offerto il proprio contributo al fine, trattandosi di soggetto che, come emerso dalle intercettazioni, era a disposizione del **Vertinelli** da anni ed anche in relazione a società diverse dalla IMPRESA **Vertinelli** Srl, quali la TOP SERVICE Srl (v. telefonata nr. 2064, delle ore 16:43:58 del 3/3/2011 (RIT 119/2011), intercettata in uscita dall'utenza 348/1323715 in uso a **Vertinelli** Palmo, ed in entrata sull'utenza 331/1844572 in uso a GULLA' Antonio; si riporta dal brogliaccio: "*Palmo chiama Antonio e lo informa di aver ricevuto la chiamata di Cavicchini. Antonio si giustifica dicendo che la colpa è di Leonardo. Palmo gli dice di* ***andare negli uffici della Top Service****, dove c'è Leonardo e prendere tutti i documenti della ditta che servono per iniziare il lavoro con Cavicchini. Antonio ribadisce che da 10 giorni Leonardo si sta comportando male e Palmo ribatte "...* ***prendi la Top Service ... che insieme a tutti i documenti ... CHE È SEMPRE NOSTRA... e gli mandi i documenti.. .dici... guarda... la facciamo con questa ditta perché... là... ancora l'apertura... abbiamo qualche problemino... perdiamo troppo tempo...****". Antonio prende atto. Nel prosieguo Palmo chiede "... là sei andato?..." e Antonio conferma ed aggiunge di aver redatto una relazione scritta che andrà prodotta unitamente alla busta con i documenti, precisando "... come migliorie... e il ribasso... mi ha detto... di farlo normale... cioè... la carta del ribasso... mi ha detto di mettergliela normale... però nei documenti... di mettere questa relazione... che si acquista dei punti così... hai capito?...". Nel prosieguo parlano delle migliorie da fare*"). Ciò posto, considerata la stretta contiguità, pare del tutto inverosimile ritenere che GULLA' Antonio ignorasse i trascorsi (anche giudiziari) di **Vertinelli** Palmo e la causa vera della interposizione alla quale lui stesso si era prestato

"Per le ragioni esposte al § 2 del cap. IV, si esclude la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/1991."

VALERIO Antonio ha ricordato gli anni di lavoro con i **Vertinelli**, la durezza del lavoro cui era sottoposto, il "caporalato" cui **Vertinelli** era aduso con le trattenute sulla retribuzione, le condizioni di sfruttamento.
Sin dall'inizio della loro espansione Palmo **Vertinelli** aveva fatto ricorso a false fatturazioni e usura.
L'accumulazione originaria dei fratelli **Vertinelli** nel campo della costruzione e vendita di immobili fu basata sull'illecito; in particolare sull'impiego di materiali di provenienza delittuosa che dava la possibilità di praticare prezzi ribassati. Lo sviluppo imprenditoriale di Palmo **Vertinelli** sul finire degli anni ottanta fu sospesa dall'azione dell'erario che ne aveva denunciato le attività illecite in punto a false fatturazioni. In quel frangente **Vertinelli** dovette uscire dall'edilizia e dedicarsi alla vendita di prodotti alimentari. Il fratello Pino era tuttavia riuscito a inserirsi nell'attività edilizia a Parma grazie a Pino De Luca il "geometra" che, trasferitosi in Emilia, era diventato un imprenditore di riferimento su Parma ed aveva rapporti con Amerigo BOTTI, imprenditore del parmigiano molto affermato il quale lavorava per grossi committenti di Parma; approfittando di questo sostegno i Vertinelli avevano ripreso l'attività, espandendosi, facendo "caporalato" e sfruttando diverse decine di operai da loro reclutati, da cinquanta a ottanta. In questo modo i **Vertinelli** e il Botti crescevano in parallelo.
All'origine dell'accumulazione iniziale dei **Vertinelli** vi erano pur sempre le buone relazioni che riusciva a mantenere oltre che con il Botti anche con il geometra Frassani che metteva in contatto il Botti con i committenti e lo stesso fece successivamente con **Vertinelli**. Valerio fornisce indicazioni che richiamano sicuramente possibili gravi illiceità alla base di questa espansione. Racconta che il FRASSANI conosceva gli ispettori del lavoro che chiudevano un occhio per i lavoratori in nero portati sui cantieri da Palmo **Vertinelli**. Valerio afferma ancora che negli anni, FRASSANI Claudio è divenuto lo strumento per i **Vertinelli** per stringere conoscenze in quell'ambito.
Si deve rinviare all'esame della deposizione di Valerio per ciò che concerne la vicenda del 1991 allorquando Nicolino Grande Aracri si rivolse senza risultato a Tommaso e a Palmo **Vertinelli**, tramite Gaetano Valerio che ne parlò solo a Palmo, per avere la base logistica per commettere il duplice omicidio di Rosario e Giuseppe Ruggiero (il primo, autore dell'omicidio del padre dei Valerio), sollecitazione che i **Vertinelli** lasciarono cadere, conseguendone da parte del Grande Aracri una ritorsione successiva nella vicenda Le Castella. L'episodio raccontato dal collaboratore rileva perché da essa risulta che già dal 2001 Grande Aracri considerava i **Vertinelli** uomini del suo gruppo ai quali poteva rivolgersi per affari molto delicati. Il fatto che **Vertinelli** non abbia assecondato, sia pure con pretesti, il progetto non significa estraneità al gruppo ma la conferma che i **Vertinelli** nonvolevano compromettersi oltre misura in fatti ai quali erano sostanzialmente disinteressati, non essendo il loro ruolo principale quello di concorrere in modo determinante in fatti o vendette di sangue. I **Vertinelli** preferirono sottrarsi ma questo non significa che fossero estranei al gruppo tant'è che dopo le Castella subirono

le ritorsioni di Gramde Aracri che accettarono supinamente per non subire altre conseguenze che a quel punto sarebbero state letali.
Valerio ha ricordato ancora di avere lavorato con le false fatture con i fratelli **Vertinelli** prima del 1999. Sul punto ha fornito numerosi dettagli che lo accreditano.
Nel giugno-luglio del 1999 VALERIO Antonio aveva accompagnato Palmo **Vertinelli** a Cutro a trovare Grande Aracri Nicolino per affrontare la questione degli immobili di Le Castella. Negli anni 1997/1998, avendo accumulato liquidità, i fratelli **Vertinelli** si erano aggiudicati all'asta gli immobili di un residence in costruzione, essendo fallita la società costruttrice. I **Vertinelli** in cordata con un uomo degli Arena, tale Tolone, si imposero all'asta su una cordata dei fratelli Grande Aracri. Valerio ha spiegato che **Vertinelli** commise un errore di valutazione credendo di allearsi in ultima istanza con gli Arena perché li riteneva egemoni sul territorio di Isola Capo Rizzuto. Convocato da Nicolino Grande Aracri, dovette accettare di schierarsi definitivamente con lo stesso e cedergli parte degli immobili. Della vicenda si è detto altrove in dettaglio. In quel periodo avvennero gli arresti di Scacco Matto e della vicenda si riparlò solo nel 2011, alla liberazione di Nicolino Grande Aracri. A quella data i fratelli **Vertinelli** erano già da tempo un polmone imprenditoriale di Grande Aracri in Emilia.[581]
E' ragionevole ritenere che per potere continuare i suoi investimenti in Emilia, Palmo **Vertinelli** si sia associato, dopo la scarcerazione nel 2002, con Nicolino Grande Aracri, dopo la negativa esperienza con gli Arena.
La vicenda è riportata nella deposizione di Valerio in ogni dettaglio; Valerio lega la vicenda Le Castella al definitivo passaggio dei **Vertinelli** nel circuito dei Grande Aracri con il compito di reinvestire in Emilia i denari del boss cutrese. Valerio connette questa scelta all'opportunità di stare con il più forte e di operare nel sodalizio 'ndranghetistico emiliano, storicamente legato ai Grande Aracri di Cutro.
Valerio affronta poi il tema dei prestanome di cui i **Vertinelli** si sono sempre avvalsi per occultare l'imponente proliferazione delle proprie acquisizioni, dopo essere stato assolto in Scacco con un livello di prove probabilmente sufficiente all'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale. Tra i prestanome dei **Vertinelli** il collaboratore indica il fratello Gaetano, di cui si è detto giudicato e condannato in questo processo nella sua parte definita con rito ordinario; SALVATI Luigi, AMABILE Vittorio, OLIVERIO Antonio, RIZZO Giuseppe di Strongoli o Casabona, tutti fittizi intestatari di quote societarie in realtà dei **Vertinelli**; ancora altri prestanome dei **Vertinelli** sono: OLIVERIO Gianluca, TRENTO Carlo; anche FOGGIA Domenico è un prestanome dei **Vertinelli**, così come BRUGNANO Antonio di Cutro, cugino del VALERIO e che ha sposato (in prime nozze) Caterina, un'altra sorella dei **Vertinelli**; tra altri prestanome Valerio indica parente e congiunti acquisiti; tra questi i BRAMANTE e, in particolare, BRAMANTE Carmine, che vive a Reggio Emilia ed è fratello della moglie di Palmo **Vertinelli**. Molti di costoro giudicati e condannati nel rito ordinario ma già indicati incidentalemnete dal GUP bolognese come sicuri prestanome in relazione al capo 89 quinquies, trattato in quella sede con riferimento alla posizione di Gullà Antonio, di cui si è già detto in precedenza.

[581] La vicenda delle pretese degli Arena e del subingresso di Nicolino Grande Aracri nell'affare è stata chiarita dal collaboratore Cortese sia nell'interrogatorio sopra riportato che a dibattimento; vedi oltre.

Foggia Domenico era invece coimputato con i fratelli **Vertinelli** al capo 89 duodecies e ha definito la posizione con rito abbreviato a Bologna. Il riferimento è alla fittizia intestazione di quote del consorzio GECOVAL. Foggia è stato condannato per questo reato e la sentenza è in giudicato.[582]

---

[582] La sentenza del GUP Bolognese sul Foggia contiene ampi riferimenti alla posizione dei fratelli **Vertinelli** e al loro ruolo nel contesto della consorteria emiliana.
Trattandosi di sentenza irrevocabile è opportuno riportare i passi relativi alla condanna di Foggia:
La posizione di FOGGIA Domenico e anch'essa pertinente ai fratelli **Vertinelli**, di cui lo stesso è cognato, avendo sposato la sorella **Vertinelli** Elena e riguarda, anche in questo caso, un addebito di trasferimento fraudolento di beni.
Si richiamano pertanto le osservazioni svolte all'inizio del sottocapitolo precedente sulla figura di **Vertinelli** Palmo per quanto di stretto interesse in questa sede in punto di sussistenza del pericolo di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale (poi effettivamente applicata dal Tribunale di Reggio Emilia con provvedimento del 16/2/2015). Anche in questa sede si fa rinvio alle argomentazioni sul punto svolte dal Tribunale del Riesame nella medesima ordinanza sopra citata, confermativa della gravità indiziaria nei confronti di **Vertinelli** Palmo e Giuseppe in relazione all'addebito 89 duodecies, qui in esame.

*"Si contesta ai ricorrenti fratelli **Vertinelli** il reato di cui all'art. 12 quinquies l. 356/92 con riferimento alla riconducibilità agli stessi delle quote del 49,9% del Consorzio Stabile Gecoval Scarl tramite i soggetti asseritamente ad essi interposti ed identificati: per il 37,92% del capitate sociale consortite nella società Opera Srl (quest'ultima legalmente rappresentata da Ruggiero Alessandro e da Brugnano Giuseppe, ritenuti prestanome dei fratelli **Vertinelli**); per 11,98% del capitate sociale in Foggia Domenico, marito di **Vertinelli** Elena - sorella dei ricorrenti - titolare di ditta individuate operante nel settore dell'edilizia ed in tesi accusatoria eterodiretto dal cognati qui ricorrenti.*
*Si ritiene anche nel caso in esame sussistente la gravità indiziaria circa l'interposizione contestata ai fratelli **Vertinelli** in quanto: A) per quanto attiene ad **Opera Srl** va integralmente richiamato quanto esposto nel precedente Capo 89 quater in merito all'identificazione di Ruggiero Alessandro e di Brugnano Giuseppe quali interposti dei ricorrenti nell' intestazione delle quote societarie; B) in relazione a **Foggia Domenico** le intercettazioni svolte nel corso delle indagini - ed in parte richiamate per estratto alle pagg. 34 c 35 dell'ordinanza impugnata sono particolarmente trasparenti nell'evidenziare in capo a **Vertinelli** Palmo un ruolo sovraordinato rispetto al cognato nell'ambito delle attività imprenditoriali di quest'ultimo. Le conversazioni - pur riferite a un periodo precedente a quello di attribuzione delle citate quote - sono assolutamente espressive sia del rapporto gerarchico tra le parti che della funzione di schermo svolta dal Foggia in favore del ricorrente **Vertinelli** Palmo che di fatto si avvale della ditta individuate del cognato per acquisire, appalti e commesse e svolgere le relative attività edilizie senza comparire all'esterno. Quest'ultimo risulta infatti impartire al Foggia continue direttive, indicandogli gli appalti a cui partecipare, le domande da depositare a tale scopo, avvertendolo della necessità di iscriversi alla partita agricola, informandolo delle scadenze per proporre le domande; mentre l'interlocutore si limita ad assentire e ad assicurare che farà quanto disposto dal ricorrente[582]. Peraltro, che il Foggia sia un*

vero e proprio prestanome del cognato prestandosi a creare in suo favore un comodo schermo operativo nell'attività imprenditoriale è reso evidente da una pluralità di dialoghi oggetto di intercettazione. Emblematica tra le tante è la Progr. 14028 del 16/8/2014 in cui, parlando significativamente al plurale, ***Vertinelli*** *Palmo dice a Foggia: "...****ma ascolta, la vuoi prendere una villa a Catanza..a Sellia, da fare la muratura e cose … (omissis)..se no, dopo, si sa che c'entro io hai capito?..(omissis).. devi prenderlo tu il lavoro..perché se lo prendo tu il lavoro... (omissis).. io voglio che il lavoro lo prendi tu, in modo che quelli non rompono le scatole a me dopo.. dice: cazzo, è un estraneo! Hai capito?"; Foggia: "Sì"; Palmo : ok?****"; dal dialogo emerge con chiarezza che* ***Vertinelli*** *Palmo vuole the il cognato acquisisca per suo conto una commessa in relazione alla quale non vuole figurare personalmente all'esterno.*

Appare del tutto evidente come direttive "interessate" di questo tipo non siano affatto compatibili con la versione dei fatti fornita in merito da ***Vertinelli*** *Palmo che le ha ricondotte a "consigli da parente e non da socio occulto" nel corso dell'interrogatorio di garanzia.*

Alla luce degli accertamenti richiamati ai precedenti punti A e B è quindi evidente la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine alla partecipazione occulta del fratelli ***Vertinelli*** *al Consorzio Stabile Gecoval tramite le quote di Opera Srl e Foggia Domenico.*

Peraltro la presenza dei fratelli ***Vertinelli*** *risulta essersi anche in concreto manifestata all'interno dello stesso Consorzio (che si occupa anch'esso di attività nel campo dell'edilizia e nel quale, pure, gli attuali ricorrenti non possiedono formalmente alcuna quota) dal momento che: dagli accertamenti di PG è risultato che una fattura emessa dal Notaio dott. Riccardo Proto per euro 1.500 nei con fronti del Consorzio Stabile Gecoval è stata pagata dall'Impresa* ***Vertinelli*** *Srl;* ***Vertinelli*** *Giuseppe cl. 62 è stato inquadrato come dipendente del Consorzio per un periodo relativo all'anno 2014; dopo il sequestro del Consorzio disposto nell'ambito della procedura di prevenzione radicata presso il Tribunale di Reggio Emilia, con affidamento dell'ente alla nominata amministratrice giudiziaria dott. Federica Zaniboni, il Consorzio risulta avere escluso il socio Opera Srl nonostante l'opposizione di quest'ultima; e la dott. Zaniboni ha riferito nella propria relazione di aggiornamento del 9 maggio 2015 del personale interessamento di* ***Vertinelli*** *Palmo a tale esclusione, evidentemente lesiva di suoi concreti interessi (Il Signor Palmo* ***Vertinelli*** *continua a comunicare verbalmente alla scrivente che farà inoltrare via PEC ad Opera Srl una comunicazione di annullamento della delibera facendo quindi intendere che ha comunque potere decisionale all'interno del consorzio, pur essendo Opera Srl socio escluso").*

L'insieme dei plurimi elementi di segno accusatorio, tra loro reciprocamente corroborantisi, a giudizio del Collegio non lasciano dubbi in merito alla ricostruzione della contestata interposizione; dovendosi qui solo precisare che - come risulta dalla precitata relazione di aggiornamento della amministratrice giudiziaria dott. Zaniboni in data 9 maggio 2015 - a seguito di varie delibere assembleari la quota partecipativa complessiva ascrivibile a Opera Srl risulta allo stato essere diminuita passando dal 37,92% al 21,09%".

Siffatto quadro indiziario fonda la prova di colpevolezza dell'odierno imputato, FOGGIA Domenico, che, nel suo ruolo di stretta dipendenza dal **Vertinelli** Palmo chiaramente tratteggiato dalle intercettazioni, ha contribuito al progetto di quest'ultimo

di schermare la sua sostanziale disponibilità del CONSORZIO STABILE GECOVAL. Infatti, la totale direzione del FOGGIA da parte del **Vertinelli**, che chiaramente emerge dal tenore delle intercettazioni, non può dirsi venir meno per le produzioni difensive (cfr. ud. prel. 6/11/2015) che attestano il mancato compimento di alcuni degli affari trattati nelle stesse intercettazioni; né pare dirimente il tempo trascorso fra i colloqui captati e la intestazione supposta fittizia di cui in contestazione.

Infatti, a fronte di siffatti - pur pertinenti - rilievi, si evidenzia che l'ingresso della ditta individuale del FOGGIA nel CONSORZIO GECOVAL è avvenuto nella stessa data (13/12/2013) di quello di altra società riconducibile agli stessi fratelli **Vertinelli**, la OPERA Srl, fatto che non può che ascriversi all'unicità del disegno dei **Vertinelli**. Che il CONSORZIO GECOVAL fosse centro di interessi riferibile a questi ultimi è chiaramente attestato dalle ingerenze dello stesso **Vertinelli** Palmo successivamente al sequestro di prevenzione di cui dà atto l'amministratore giudiziario. In particolare l'amministratore giudiziario nominato per il sequestro di OPERA Srl - oggetto di sequestro nella procedura di prevenzione radicata avanti il Tribunale di Reggio Emilia - ha comunicato che la predetta società era stata esclusa come socia del CONSORZIO STABILE GECPVAL s.c.a.r.l. su delibera degli altri soci, nonostante la previsione dell'art. 38 comma 1° *bis* del D.Lgs. n. 163 del 2006, trattandosi di società affidata ad amministratore giudiziario: "*nonostante la scrivente si sia opposta alla paventata esclusione, in quanto ingiustificata nei fatti e in diritto, gli altri soci presenti hanno comunque deliberato in tal senso; l'esclusione è stata proposta e deliberata in quanto gli amministratori ritenevano che Opera S.r.l., a seguito del sequestro penale eseguito il 28/01/2015, non potesse più ottenere la certificazione che le consentisse l'iscrizione in white list*" (cfr. pag. 10 della relazione del 31/3/2015).

Inoltre, il Consorzio ha sedi amministrative in Crotone via Libertà n. 17/B e in Parma via Micheli n. 25, coincidenti con le sedi di OPERA Srl, ed ha come utenza il n. 0522/863438, ossia il medesimo recapito telefonico dell'IMPRESA **Vertinelli** Srl.

Nel consiglio di amministrazione del consorzio vi era inoltre FRASSANI Claudio (un tempo, socio della S.I.C.E. Srl insieme a **Vertinelli** Giuseppe cl. 1962, e poi dipendente delle società IMPRESA **Vertinelli** Srl e TOP SERVICE Srl), licenziato dall'amministratore giudiziario della procedura di prevenzione "*in quanto stretto collaboratore dei **Vertinelli**, incaricato di supportare l'attività dei suoi consulenti di parte e quindi mettendosi di fatto in contrasto con le finalità della procedura medesima*" (pag. 6 della relazione richiamata); peraltro la sede di via Micheli n. 25 altro non è che l'indirizzo del domicilio del FRASSANI .

Rilevante altresì quanto attestato a p. 4 della relazione di aggiornamento del 9/5/2015 dell'amministratore giudiziario: "*allo stato attuale risulta non chiara la reale governance del Consorzio stesso, avendo di fatto artificiosamente ostruito ogni mio tentativo di accesso alle informazioni che ogni socio può richiedere; il sig. Palmo **Vertinelli** continua a comunicare verbalmente alla scrivente che farà inoltrare via PEC ad Opera S.r.l. una comunicazione di annullamento della delibera, facendo quindi intendere che ha comunque potere decisionale all'interno del Consorzio, pur essendo Opera S.r.l. socio escluso*".

In conclusione, pare indubbio che **Vertinelli** Palmo (che aveva stretti rapporti anche con CURCIO Francesco, fondatore del CONSORZIO GECOVAL nel 2007 e consigliere) avesse utilizzato il prestanome FOGGIA Domenico (e l'OPERA Srl) per disporre delle quote del Consorzio, la cui gestione, di fatto risultava a lui riferibile.

Valerio sviluppa quindi un elenco delle attività e dei beni riconducibili ai **Vertinelli** tramite la filiera dei prestanome in Emilia e in CalabriA; a tutti costoro risultano intestati beni o attività (es. OLIVERIO Maria, moglie di TRENTO Carlo e figlia di OLIVERIO Antonio e di **Vertinelli** Maria, lavora in un negozio di parrucchiera che è dei **Vertinelli**; anche le figlie di AMABILE Vittorio, una di nome Valentina, lavorano come estetistE in attivita dei **Vertinelli**); persino la casa ove abita AMABILE Vittorio appartiene ai **Vertinelli**.

Più volte Valerio ha ribadito che il fratello Gaetano, pur apparendo formalmente in alcune compagini sociali dei **Vertinelli**, non era socio effettivo, ma solo una testa di legno e veniva remunerato con € 2.000,00/2.200,00 al mese (qualche cosa in piu a Natale e ad Agosto) per tale disponibilità; stesso discorso per SALVATI Luigi, detto Gigino; questi soggetti erano in realtà meri dipendenti; negli ultimi mesi , i **Vertinelli** avevano allargato la cerchia dei loro prestanome a seguito dei provvedimenti giudiziari che si sono susseguiti nei loro confronti.

Per quanto l'imputato si sia impegnato per spiegare che le dichiarazioni di Valerio siano frutto di invidia e rancore, le evidenze esterne confermano in pieno le dichiarazioni del collaboratore.

Tralasciamo le altre proprietà immobiliari dei **Vertinelli**, indicate da Valerio.

Richiamiamo sin d'ora sul punto la misura di prevenzione della confisca di beni in sequestroche ha raggiunto nel marzo 2018 entrambi i fratelli **Vertinelli**. Preme osservare da un lato l'ampiezza della ricchezza e dall'altro l'impiego massiccio, e non altrimenti spiegabile se non con il rischio di sequestro antimafia, dei prestanome.

Valerio ricorda la poliedricità criminale dei **Vertinelli** nell'arricchirsi, contribuendo in tal modo al buon nome della consorteria: le costruzioni a Capo Colonna dei **Vertinelli**, realizzate attraverso truffe poste in essere tramite un soggetto compiacente a Roma che ha fatto ottenere finanziamenti per l'attività fondiaria; le truffe con IVA a compensazione, con il seguente meccanismo: si fa la falsa fatturazione, si crea il (falso) credito IVA verso lo Stato, si assumono i parenti e si crea il diritto ai contributi INPS (che si compensa con il credito IVA falso); se poi una delle parenti rimane anche incinta, ha diritto alla relativa indennità ma anche questa si compensa cartolarmente e materialmente giustificata l'uscita di denaro, grazie alla legge che consente il meccanismo della compensazione; lo stesso vale per il meccanismo della cassa integrazione, pagata nonostante il licenziamento del dipendente. Una serie di frodi, raggiri, approfittamenti in danno dello Stato, metodi con i quali ingenti flussi di denaro finiscono nel circuito economico della consorteria, oltre che degli stessi **Vertinelli**.

In punto di elemento soggettivo si richiama il rapporto di affinità e stretta contiguità fra l'imputato e i **Vertinelli**, sì da ritenersi che lo stesso fosse consapevole della ragione prima di occultare la loro presenza ufficiale negli affari e nei cospicui patrimoni accumulati. Si esclude, invece, nei confronti di FOGGIA Domenico, la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/1991 (cfr. § 2 Capo. IV).

Valerio ha poi ricordato l'episodio del 2000, durante la sua detenzione a Reggio Emilia allorquando d'intesa con Amato Amedeo indussero un creditore del **Vertinelli**, a sua volta detenuto, a rinunciare al credito. Se ne è trattato in precedenza. L'episodio evidenzia come **Vertinelli** abbia utilizzato la sua messa a disposizione della consorteria per ottenere i tipici vantaggi derivanti da tale disponibilità.
Ricordiamo ancora l'episodio del 2003 allorquando Ernesto Grande Aracri si appartò in mare aperto col motoscafo prima con Palmo **Vertinelli**, quindi con Muto Antonio '71
Valerio ha ricordato che si trattava di un ammonimento per non avere i due diviso certi utili con altri uomini della consorteria.
Nel periodo delle perquisizioni seguenti alla operazione Scacco Matto, erano stati trovati a **Vertinelli** Palmo (e forse anche al fratello Pino) n. 45 libretti al portatore (in euro o in lire) di circa 10 milioni di lire ciascuno; ma anche di recente **Vertinelli** si avvaleva di libretti al portatore per conservare liquidità cosa di cui VALERIO ha parlato con i due fratelli anche di recente durante la detenzione del processo AEMILIA;
Valerio ha confermato che Bolognino Michele fu il mandante dell'incendio del camion dei **Vertinelli** a Parma; l'autore era stato TURRA' Roberto; VALERIO Antonio ha saputo queste circostanze dallo stesso TURRA' Roberto. Non solo viene riscontrato Giglio ma anche il senso delle dinamiche criminali intraassociative connesse a questi episodi (regolamento di conti per dissensi rimasti privi di composizione interna, siamo nella fase finale della parabola della consorteria emiliana, susseguente all'azione del prefetto De Miro e alla campagna di stampa che ne era seguita con l'acuirsi dell'attenzione sull'assegnazione degli appalti post terremoto, prima degli arresti).
I rapporti di VALERIO con i **Vertinelli** si erano intensificati a partire dal 2010, tramite BLASCO Gaetano.
Valerio ha descritto i burrascosi rapporti tra i fratelli **Vertinelli** e Blasco Gaetano, dipendenti da mancati tempestivi pagamenti da parte dei **Vertinelli** di somme dovute nel giro delle false fatture. In una di queste discussioni Blasco accusò i **Vertinelli** di essere responsabili moralmente della morte del fratello, legando la morte del fratello al precedente omicidio di Franco Arena al quale Salvatore Blasco aveva partecipato; l'omicidio dell'Arena era legato pure all'affare Le Castella nel quale Nicolino Grande Aracri si era dovuto imporre per sottrarre l'affare all'Arena che aveva avanzato delle pretese sui parenti di Grande Aracri che avevano partecipato all'asta oltre che nei confronti dello stesso **Vertinelli** e del socio Tolone, risultati aggiudicatari. A questa discussione erano presenti entrambi i fratelli come pure quel geometra Frassani, divenuto nel frattempo dipendente dei **Vertinelli** e licenziato dall'amministratore giudiziale.
In un'altra occasione di discussione accesa negli uffici dei **Vertinelli** con Blasco e Karima, Pino **Vertinelli** non aveva esitato ad allontanare con la forza Blasco e la segretaria. Blasco si doleva dei mancati pagamenti ma alla fine i **Vertinelli** pagarono.
Durante la latitanza susseguente agli arresti di Aemilia, **Vertinelli** Palmo si era impegnato ad occultare la documentazione contabile e fiscale delle sue attivita; l'aveva portata al commercialista SESTITO (gia in rapporti con CURCIO Francesco) e

quindi nascosta a Montecchio Emilia in un posto giudicato sicuro. Le informazioni gli erano state fornite dallo stesso **Vertinelli**.
Sul ruolo del commercialista Sestito Valerio ha ricordato che si trattava di elemento di fiducia della consorteria nei momenti di maggiore criticità.
Valerio ha smentito che vi sia mai stato malanimo da parte sua nei confronti dei **Vertinelli** con i quali non vi erano state rotture mentre il racconto dell'offesa che gli avrebbe recato in una occasione Pino **Vertinelli** sarebbe falsa. L'episodio riferito dal **Vertinelli** è comunque privo di ogni riscontro.
Per le condotte tenute da Palmo e Pino **Vertinelli** durante la detenzione si rinvia semplicemente all'analisi della testimonianza di Valerio. Si tratta di elementi indicativi di un'assimilazione piena del metodo mafioso.
Il conflitto che ebbero in carcere i **Vertinelli** con Pasquale Riillo fu ricomposto nel comune fronte per contrastare la collaborazione di Giglio, già molto legato al Riillo e ai **Vertinelli**, mediante versioni comuni e concordate contro le accuse del pentito.
Anche il collaboratore Salvatore Muto, come si è visto ha riportato importanti informazioni sull'appartenenza alla consorteria dei fratelli **Vertinelli**.
Si rinvia pertanto alla testimonianza del medesimo per la più completa esposizione dei fatti che giustificano le chiamate in correità nei confronti degli imputati.
In rapida sintesi si può qui ricordare, che per Salvatore Muto **Vertinelli** Palmo e Giuseppe sono entrambi esponenti del sodalizio 'ndranghetistico emiliano, essendo stabilmente a disposizione della consorteria mafiosa.
Grande Aracri aveva ricordato a Michele Bolognino, nel corso di una riunione nell'abitazione alle Scarazze di Cutro, di dire ai **Vertinelli** che la questione di Le Castella era ancora aperta e doveva essere definita. Tale persistente pendenza autorizzava Bolognino, anche in mome e per conto del Grande Aracri, a farsi cedere la gestione del ristorante dei **Vertinelli**, alla quale lo stesso Grande Aracri avrebbe partecipato.
Va richiamata la vicenda riferita dal Muto del fidanzamento del figlio di **Vertinelli** con una ragazza, tale Gennarini, figlia di un facoltoso autotrasportatore di Montecchio, mafioso allontanato dalla sua famiglia (Ficara) per avere collaborato con persone ostili al clan Ficara. Nel racconto di Muto la famiglia Ficara, sapendo del legame della figlia di GENNARINI con un **Vertinelli** tramite i TRAPASSO, avevano avvertito LAMANNA Francesco affinchè riferisse ai **Vertinelli** che GENNARINI era ormai divenuto nemico dei FICARA e di conseguenza era fuori dalla consorteria nella quale i **Vertinelli** lo consideravano inserito.
Palmo **Vertinelli**, ubbidendo ad una logica 'ndranghetistica, aveva fatto in modo che il ragazzo lasciasse la sua fidanzata.
Muto ha riportato un altro significativo e decisivo episodio per comprendere la compenetrazione di **Vertinelli** nell'economia ndranghetista. Ha riferito di aver avuto direttamente a che fare con **Vertinelli** Palmo nel 2013, in relazione ad un appalto a Cremona; Muto, come accaduto in altre occasioni, in linea con la logica che presiede alla distribuzione di appalti e subappalti alle imprese della consorteria, era alla ricerca di imprese per partecipare alla gara di appalto per la restaurazione di due stabili; si era quindi rivolto a Palmo **Vertinelli** e si erano incontrati a Cremona; se **Vertinelli**

avesse vinto la gara, gli altri esponenti della consorteria avrebbero avuto delle percentuali sul corrispettivo dell'appalto, attraverso i subappalti e le forniture. Un esempio da manuale dei vantaggi per i **Vertinelli** dell'appartenenza alla ndrangheta .
Muto ha quindi rammentato una accesa discussione nel carcere di Reggio Emilia con **Vertinelli** Giuseppe, in relazione alle dichiarazioni rese a dibattimento da Giglio dopo la decisione di collaborare; Muto aveva dato del "bastardo" a Giglio per via della scelta e Pino **Vertinelli** ne aveva preso le difese. Muto replicò che le dichiarazioni di Giglio tenevano in qualche modo indenni i **Vertinelli** e che per quella ragione i **Vertinelli** lo difendevano mentre stava invece accusando tutti gli altri imputati. Sappiamo come in realtà Giglio si sia progressivamente esposto anche nei confronti dei congiunti.
Di grandissimo rilievo il disvelamento di un altro profilo di inquinamento della ricostruzione probatoria tentata durante il processo da Gianluigi Sarcone in collaborazione con i **Vertinelli**.
Ha raccontato Muto che per destrutturare l'accusa, Gianluigi Sarcone aveva pensato di sacrificare suo fratello Nicolino e, in parte, Michele Bolognino, i personaggi più esposti e "irrecuperabili" da una qualsivoglia strategia difensiva. Per escludere l'esistenza dell'associazione occorreva la collaborazione dei **Vertinelli** che, mediante memoria o comunque un intervento difensivo, negando l'esistenza dell'associazione, facendo così oltre all'interesse proprio anche quello dei coimputati, dovevano dichiarare di essere stati sempre vittime di Grande Aracri Nicolino e di Bolognino Michele; se avesse reso dichiarazioni accusatorie in tal senso, Palmo **Vertinelli** non avrebbe subito conseguenze, secondo l'assicurazione che aveva ricevuto da Sarcone. La vicenda non ebbe esito per l'immediata comprensione che la proposta di collaborazione di Nicolino Sarcone era un tentativo di deviare la comprensione dei fatti. Muto ha soggiunto di avere ascoltato valutazioni di Gianluigi Sarcone secondo cui, se i fratelli **Vertinelli** avessero deciso di collaborare con la giustizia sarebbe stata "la fine" di tutti gli esponenti del sodalizio 'ndranghetistico emiliano;
Muto si è soffermato sulle condotte carcerarie di Palmo **Vertinelli**, sempre in linea con le direttive dei vertici del gruppo cutrese (in particolare Francesco Frontera).
Sempre in carcere e in alcune occasioni aveva sentito Palmo **Vertinelli** criticare il fratello Giuseppe, per non avere adottato adeguate precauzioni contro il rischio di intercettazioni; rispetto a Palmo **Vertinelli**, estremamente riservato al telefono, Giuseppe era colui che piu si esponeva all'esterno; Palmo aveva avuto i problemi giudiziari con l'operazione "Scacco Matto" e imparato la lezione del telefono.
Sulla base dei dati di fatto raccolti attraverso le indagini col determinante contributo dei collaboratori di giustizia a carico di **Palmo e Giuseppe Vertinelli** emergono elementi convergenti per affermarne la loro appartenenza storica alla consorteria.
Dalle indagini dei carabinieri risulta che entrambi i figli di **Vertinelli** Tommaso, pluripregiudicato per reati di rapina, omicidio doloso, armi ed altro, arrestato nel 1975 per sequestro di persona a scopo di estorsione e per associazione per delinquere insieme, tra l'altro, a MEGNA Domenico (nato a Crotone, il 07/01/1949, detto Mico, esponente di vertice della cosca di 'Ndrangheta dei papaniciari), i due fratelli **Vertinelli** Palmo e Giuseppe, si trasferiscono a Fontevivo (PR) nell'anno 1982, avviando nella

stessa data (il 15/03/1982) due diverse imprese individuali edili, aventi la stessa sede (via Bianconese n. 8), cessate nella stessa data (il 31/12/1982) ed aventi numeri di iscrizione al REA successivi (**Vertinelli** Giuseppe cl. 1962: REA PR-148146; **Vertinelli** Palmo: REA PR-148147). Tali circostanze sono emblematiche dello sviluppo complementare e parallelo delle vicende dei due fratelli anche in relazione ai loro rapporti all'interno della consorteria ndranghetista. I due fratelli hanno agito in costante sinergia in attività sostanzialmente caratterizzate dalla commissione di fatti illeciti alla base dell'attività imprenditoriale che li aveva visti protagonisti nell'accumulare un ingente patrimonio di provenienza delittuosa e nel gestire imprese "mafiose", perché poste anche al servizio della consorteria e comunque illecite.

In esito al giudizio ordinario Palmo **Vertinelli** è stato giudicato responsabile dei reati di cui ai capi ai capi 85, 88, 88 bis, 88 ter, 89 ter, 89 quater, 89 quinquies, 89 septies, 89 novies, 89 undecies, 89 duodecies, 94, 107, 209. Per altri capi di imputazione 89 bis, sexies, octies, decies ne è stata dichiarata la prescrizione.

Le ragioni della condanna sono esposte nella sentenza in ordinario e verranno qui di seguito sintetizzate. Esse illustrano il contributo e la compenetrazione di Palmo e Giuseppe **Vertinelli** nella consorteria emiliana.

Si tratta di reati commessi in concorso con altri esponenti della medesima consorteria, con il sodale Bolognino Michele (capi 88 bis, 88 ter, 89 novies) o comunque connessi a reati commessi dal boss GRANDE ARACRI Nicolino (capo 89, fittizia intestazione ristorante il Cenacolo), condannato per questo capo in abbreviato dal G.U.P. di Bologna il 22.04.2016. La convergenza di intenti tra Bolognino, i fratelli **Vertinelli** e Grande Aracri Nicolino è segnalata dal GUP in numerosi passaggi della sentenza che pure riguardano esclusivamente il capo 89, il solo per il quale nella vicenda relativa al ristorante è stato condannato Grande Aracri Nicolino in concorso con Bolognino per la fittizia intestazione delle quote della società a Macri Francesco e Molinari Antonio. L'intero capitolo della sentenza del GUP merita di essere ripresa perché al di là delle limitate conclusioni cui perviene relativamente al concorso di Grande Aracri Nicolino, ribadisce con forza il ruolo di gestore occulto da parte dei **Vertinelli** di tutte le vicende relative al ristorante.

Nel rinviare alla lettura delle pagine 639 e seguenti della sentenza del GUP segnaliamo qui alcuni passaggi fondamentali che illuminano sulla persistente presenza dei **Vertinelli** nella titolarità reale del ristorante, sia pure temporaneamente affidato alla gestione di Bolognino. Nella trattazione del GUP leggiamo:

"Alcuni dei passaggi contenuti nelle predette conversazioni ponevano l'accento sul fatto che Bolognino e TONELLI volevano dare una nuova immagine al locale, che non doveva più avere nulla a che fare con i ***Vertinelli****: "Bolognino: "...e te l'ho detto io, le persone se vedono a lui là [**Vertinelli**] non facciamo niente..." TONELLI: "...pensano che sia la stessa persona e non ci vengono a mangiare..."*[583]

L'affermazione poteva rientrare nelle normali logiche commerciali, soprattutto a fronte del cambio di gestione del locale, ma le intercettazioni a seguire davano atto di come,

[583] 9855, delle ore 11:12:36 del 13/4/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza/IMEI 393319325500 in uso a Bolognino Michele. Utenza chiamata 393450323725 (intestata a YASSINE ALI KASSEN LIBANO 3/11/1977), in uso a TONELLI Loris.

invece, il cambio di gestione fosse più un'operazione "di facciata", come attestato dall'intromissione di ***Vertinelli*** *Giuseppe nelle scelta della nuova denominazione del locale. Infatti, la denominazione prescelta dai nuovi gestori ("Il cenacolo del peccatore") non trovava l'approvazione di* ***Vertinelli*** *Giuseppe, sicché la stessa era mutata nel "Cenacolo del pescatore"*[584]*. Dalla stessa conversazione appena citata fra Bolognino Michele e* ***Vertinelli*** *Palmo si comprendeva chiaramente come Bolognino e* ***Vertinelli*** *Palmo fossero a tutti gli effetti i referenti per gli affari che riguardavano il ristorante: "PALMO: no.. eh.. tu digli a Loris che se vede che poco poco c'è qualche problema che me lo dice a me. Poi gliele dico io due parole... che adesso mi ha stufato! Hai capito? MICHELE: no ma vabbè.. tu non gli dire nulla.. PALMO: ma lui si deve fare i cazzi suoi! Lui non centra più là e basta! E chiuso il discorso! MICHELE; ma io ho detto... è quello che gli ho detto io pure. Ieri quando l'ho visto tuo fratello ho detto PI'... poi Loris lo sai..quello con me usciamo insieme.. parla sempre dice MICHE'.. ho detto io.. LO' TU COMINCIA QUANDO C'E' UN PROBLEMA IO PARLO CON PALMO. PALMO: eh.. MICHELE: il fatto è che noi siamo precisi.. tu lo sai come la penso io.. sopra agli assegni, ogni mese che tu vai a pagare a Palmo.. Perché loro con gli assegni prendono impegni.. perché è giusto che hanno cose da pagare...ho detto.. se tu sei preciso vedi che poi a lui non interessa niente... Tienigli bene il giardino... tienigli bene il ristorante perché io so come Palmo lo ha curato, ho detto io, e tutte cose.. il ristorante come ci teneva e tu devi tenerlo così, ho detto io. PALMO: bravo. E bravo.. eh! E' così.".*

E che **Vertinelli** sia rimasto sostanzialmente interessato alla gestione del ristorante e coinvolto nelle vicende che lo avevano attraversato tramite le diverse società fittiziamente intestate a prestanome, si comprende dal seguente passo della sentenza del GUP in cui si verifica per l'ennesima volta, sia pure nella fase in cui Bolognino deve constatare il fallimento della sua gestione, la compenetrazione sia pure conflittuale del **Vertinelli** nelle vicende che riguardano un affare che, sia pure sotto la gestione del Bolognino, riguarda l'intera consorteria, come si desume da quella parte della sentenza del GUP in cui Bolognino spiega agli interlocutori (Mario Ursini e i suoi uomini) che il ristorante è in realtà una base della consorteria ndranghetista emiliana.[585] Qui Bolognino

---

[584] Cfr. Telefonata nr. 10889, delle ore 09:47:15 del 24/4/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza 393319325500 in uso a Bolognino Michele. Utenza chiamata 393481323715 (intestata a SRL EDILIZIA **Vertinelli** 1665830350 STRADA CALERNO 12 MONTECCHIO EMILIA RE), in uso a **Vertinelli** Palmo.

[585] Da una verifica degli atti depositati presso l'Ufficio del Registro è stato accertato inoltre che IL CENACOLO Srl ha stipulato con MILLE FIORI Srl un contratto di affitto per un canone di 24.100 euro (il 16/6/2012) ed una fidejussione di 30.000 euro (il 22/6/2012).
Come evidenziato sub Capo 87), a partire dal febbraio 2012, Bolognino Michele si era frequentemente rapportato con soggetti appartenenti ai sodalizi di 'ndrangheta originari di Gioiosa Ionica (RC), ma radicati storicamente a Torino. In funzione di tali rapporti, il 27/6/2012 era stato documentato un incontro tra l'indagato e gli esponenti di spicco delle predette cosche torinesi, quali URSINI Mario e BELFIORE Giuseppe. Dopo aver

pranzato insieme in un ristorante di Montecchio Emilia (RE), Bolognino Michele aveva condotto detti personaggi proprio presso il locale in argomento, che nell'occasione era ancora chiuso al pubblico.
Uscito dal ristorante, Bolognino Michele era salito a bordo dell'autovettura su cui viaggiava Mario URSINI e, parlando del locale, precisava che la gestione era stata affidata ad un personaggio di Parma (TONELLI Loris), sottolineando: "...si, siamo sempre noi...". A suo dire, infatti, a Montecchio era preferibile mantenere una maggiore riservatezza, ritenendo inopportune le "riunioni" e le aggregazioni di calabresi all'interno del ristorante : "URSINI: come mai questa targa breve quand'è così (chiede spiegazioni sulla targa relativa all'autovettura BMW X6 in uso a Bolognino)...Bolognino: San Marino! URSINI: ah! ecco anche ma pure quella di... (inc.) in inglese ho visto questa mattina con targa bo... per aveva altri numeri di fianco... San Marino... Bolognino: questa e San Marino! URSINI: no Inghilterra diciamo! Bolognino: questa di mio fratello e San Marino, anch'io ce l'ho di San Marino... URSINI: eh... eh... e lì ci sono poche macchine allora...Bolognino: e qua ci sono le targhe piccoline così... è piccolo il paese, là è uno stato però e un paese piccolino...OPPEDISANO: però bisogna avere la residenza là! Bolognino: no, no... OPPEDISANO: uno può andare là a comprarsi la macchina e la targa così? Bolognino: no, la deve tenere targata a uno di la... OPPEDISANO: ah... uno che ha la residenza là...Bolognino: così non paghi le multe... URSINI: ride... bello il sistema... OPPEDISANO: e voi di la avete qualcuno? magari che... Bolognino: si! perché io ho un bar a Riccione ed è vicino e un 7/8 km da là Rimini/Riccione, San marino è attaccato la... URSINI: e mo questo locale lo gestite voi insieme a a quelli... (si riferisce al ristorante di Montecchio Emilia) Bolognino: no lo gestisce lui... si siamo sempre noi... lui era quella persona di Parma che lo doveva gestire... URSINI: si...Bolognino: se si libera lo gestisce... noi veniamo qua a sederci a mangiare...URSINI: ah! Bolognino: gliel'ho detto però... URSINI: voi non c'entrate niente lo gestiscono loro... Bolognino: lo gestiscono loro però dividiamo... loro hanno bisogno il giorno all'esterno alla cosa... allora va bene... URSINI: il personale lo gestiscono loro... Bolognino: si, si... OPPEDISANO: magari ti dice... Michè vedi che ho bisogno... Bolognino: di questo... OPPEDISANO: che mi manca il vino... magari vi impegnate per... Bolognino: se no sai perché? perché persone di Montecchio, non vogliono vedere quelle cose di calabresi che si riuniscono, devi essere più... a me qua mi vogliono tutti bene, anche persone di qua... URSINI: l'esagerazione... quello non deve succedere... Bolognino: ma quello succede perché il locale era chiuso.. cose... URSINI: altrimenti una saletta più chiusa possibile... OPPEDISANO: io questo paese qua l'ho sentito quando... Brescello... quando l'abbiamo sentito...".
L'inaugurazione ufficiale della nuova gestione avveniva il 29/6/2012 e, com'era logico aspettarsi, diveniva occasione d'incontro per i sodali della consorteria emiliana, come testimoniavano le diverse telefonate intercettate dalle quale emergeva che Bolognino Michele si occupava personalmente degli inviti.
Alle ore 10.56 del 27/6/2012, Bolognino contattava infatti il coimputato FRONTERA Francesco (detto "provolone"), per chiedergli di presenziare all'inaugurazione e, circa due minuti dopo, l'invito era esteso anche a Sarcone Nicolino , al vertice della consorteria reggiana.
Quest'ultima conversazione era interessante in quanto Bolognino sosteneva di aver rilevato il ristorante insieme ad un "amico buono" dello stesso Sarcone, con chiaro

riferimento a Grande Aracri Nicolino. Dopo aver visto esteso l'invito anche ai suoi fratelli, Sarcone confermava: "e va bò cerco di esserci": "Bolognino: senti a me, vedi che sabato sera... inauguriamo il ristorante... a Montecchio se vuoi venire... se no poi dici che non ti dissi niente... (...) sabato sera... là... l'ex di **Vertinelli** (...) Sarcone: (impreca) e chi l'ha preso? Bolognino: lo prendiamo noi con un amico tuo... ehu... Sarcone: Si? Bolognino: eh! Sarcone: un amico mio buono? Bolognino: eh! Sarcone: mhm... allora c'ho i dubbi (scherza) Bolognino: (ride) Sarcone: c'ho i dubbi...".
Analoghe conversazioni erano captate il 28 ed il 29/6/2012, dalle quali si apprendeva che Bolognino Michele aveva invitato anche LOPRETE Giuseppe, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, PROSPERO Mauro (titolare della Veneto Cave, in contatto con Giglio Giuseppe) e Giglio Giulio .
Sempre il 29/6/2012, alle ore 19.16 , era altresì registrata una conversazione ambientale tra Bolognino Michele e MACRI' Francesco, detto Franco, titolare formale dell'impresa IL CENACOLO Srl. Bolognino tornava sostanzialmente sull'aspetto riguardante la "nuova immagine" che avrebbe dovuto assumere il locale, ragion per cui sarebbe stato opportuno recidere ogni riconducibilità a **Vertinelli**, al quale MACRI', secondo Bolognino, stava dando troppa importanza, volendo sottintendere che la sua posizione era senz'altro sovraordinata: "FRANCO: tu io sai come sono fatti a Montecchio...MICHELE: no Frà non mi dire a me queste cose... lo vedi qua... tu a me... a Montecchio... io a Montecchio vedi qua se vado a... ti faccio vedere domani a Montecchio, a me a Montecchio mi portano... a me! a **Vertinelli** no... a me così... perché... no i paesani miei, le persone di Montecchio i medici, mi portano qua su perché mi conoscono nelle zone di Montecchio... a **Vertinelli**... FRANCO: mica ti sto dicendo...MICHELE: a **Vertinelli**... lascia stare è capitato ieri, oggi... l'altro giorno coso... però se vengono a mangiare...FRANCO: Michè io non ti sto... tu a me quando parli di Palmo (**Vertinelli** Palmo) non devi capire... MICHELE: ma sai perché... tu a volte lo fai troppo "grosso" (grande).... FRANCO: ha! MICHELE: lo fai troppo "grosso" FRANCO: io lo voglio fare troppo "grosso"... MICHELE: tu non ti sembri... ma te lo dico io...FRANCO: Michè io... quello che ti dico io no... noi siamo partiti con questa attività qua, al locale dobbiamo dare proprio un "Input" di tutto diverso di come era prima...MICHELE: eh com'era prima? l'input sai quando glielo possiamo dare diverso... te lo dico io Frà...Franco: eh!". In ogni caso, Bolognino non poteva farsi vedere: "MICHELE: quando c'era Loris... adesso io non lo posso vedere a Loris (inc.)... però su una cosa... la sua presenza, anche se c'era la sua presenza arrivava... la sua presenza arrivava il tavolo... il coso... Frà... vanno nella sala Frà... eh! io vengo rimango fuori, a me non piace... io poi Frà quando mi incazzo parlo... FRANCO: eh!... (inc.)... tu quello che stai dicendo non è che non si sa...MICHELE: già noi se non troviamo la persona giusta partiamo male...". MACRÌ sottolineava quindi (parlando con rispetto) l'esigenza di evitare particolari atteggiamenti equivoci, che avrebbero potuto essere riconosciuti come "riunioni riservate" da parte dei potenziali clienti, con esplicito riferimento all'incontro che si era tenuto due giorni prima nel ristorante alla presenza di URSINI Mario, BELFIORE Giuseppe, PICHIERRI Giuseppe e OPPEDISANO Giuseppe Domenico, dei quali evidentemente conosceva la caratura. Bolognino si mostrava d'accordo e giustificava l'episodio asserendo di aver portato "i cristiani" al ristorante soltanto perché era giorno di chiusura: "FRANCO: però ti dico quando iniziano ad arrivare le persone...MICHELE: e mica tu gli puoi dire alla persona...FRANCO: Michè quando arrivano le persone, noi non possiamo fare... (inc)...

non accetta il fallimento e rifiuta di dovere prendere atto con **Vertinelli** e con Giglio della sua incapacità di rendere fruttifera l'iniziativa e che tale fallimento sia comunicato al Grande Aracri proprio dal **Vertinelli** che egli aveva voluto espungere dalla gestione. Scrive pertanto il GUP:

"La collera di Bolognino trovava spiegazione anche nel fatto che, coinvolgendo l'affare Grande Aracri Nicolino, quest'ultimo avrebbe potuto apprendere dallo stesso ***Vertinelli*** *la situazione di passività, aspetto che affiorava da un passaggio nel corso del quale Bolognino spiegava l'atteggiamento di MACRI' e la soggezione che questi nutriva nei confronti di* ***Vertinelli*** *alla loro comune provenienza da Cutro e alla connessa "vicinanza" con Grande Aracri Nicolino ("...****se tu hai i problemi tuoi che siete di là.. io no.. io non ne ho di questi problemi...****").*

Dall'ascolto delle successive frasi si comprendeva inoltre che ***Vertinelli****, la sera prima, era stato al ristorante ed aveva tenuto un comportamento che Bolognino giudicava offensivo. Lo stesso aveva saputo che MACRÌ si era recato a casa di* ***Vertinelli*** *e che* Giglio *Giuseppe aveva pagato per 12 persone poiché consapevole della passività bancaria del locale, evidentemente avvisato dallo stesso* ***Vertinelli****, soggetto vicino e* Giglio *(essendo i* Giglio *e* ***Vertinelli*** *Giuseppe finanche consuoceri). Il successivo passaggio evocava un contesto legato alla criminalità organizzata, dove determinati gesti assumevano una valenza simbolica. Emblematiche erano infatti le parole espresse da Bolognino, il quale affermava apertamente di aver interpretato il gesto di* Giglio *come il riconoscimento di "un fiore", ovverosia la dazione di denaro concessa all'uomo di 'ndrangheta in segno di rispetto, atto che a suo dire avrebbe voluto rifiutare ("gli ho detto io.. Pino io la rosa"non la voglio né da te e non da nessuno... "). Bolognino continuava ad esternare il suo disappunto nei confronti di* ***Vertinelli*** *fino a quando, tornando sulla situazione di passività bancaria, esprimeva apertamente il ruolo ricoperto nella gestione del locale affermando che, nella sua posizione di socio occulto, avrebbe potuto tranquillamente scaricare ogni incombenza, compresi debiti, sul conto di MACRÌ Francesco, unico soggetto formalmente responsabile. "*

MICHELE: la piscina dov'è? di dietro mi ha detto che dovevo girare....FRANCO: quando arrivano i "Cristiani" Michè... noi non possiamo stare 3 o 4 persone sedute fuori tranquillamente... là anche il discorso dell'altro giorno quando vengono a parlare...MICHELE: ma lascia stare l'altro giorno... l'altro giorno non c'era nessuno altrimenti faccio venire quelli? vado al capannone che faceva caldo ed ho detto vado lì, altrimenti non li facevo mica andare lì quei "Cristiani" quelli se vengono, vengono a mangiare Frà... Frà... io te l'ho spiegato... FRANCO: io sto parlando tranquillamente e ti spiego le cose... MICHELE: non è di qua (cercano la piscina) FRANCO: io ti spiego le cose per come le vedo io... MICHELE: io te l'ho detto il primo giorno, io sono d'accordo con te, lascia stare che adesso non si lavora, a me sai cos'è che mi da fastidio? che si prendono i problemi gli altri, la moglie di coso deve venire a lavorare e basta se vuole lavorare... io sono come a te Frà non voglio che vengono a mangiare gli operai... FRANCO: no per qualche cosa... anche il discorso delle tre persone sedute la dentro, le persone che passano guardano...MICHELE: da dove... FRANCO: da quel tavolo che avevamo messo la...".

Ma **Vertinelli** non si limita ad avere rapporti con Bolognino e a concordare con lo stesso fittizie intestazioni di società, ma concorre nella commissione di reati strutturali per il buon andamento della consorteria, quali sono le frodi fiscali e reati connessi in concorso con Giglio Giuseppe ed altri sodali (BELFIORE Carmine ... si vedano i rapporti della SECAV S.r.l. con la ARGON S.r.l. ... CLAUSI Donato Agostino, FLORO VITO Gianni e VULCANO Mario). Il riferimento è anche alla truffa delle piastrelle e al capo n. 107, sul cui significato si veda oltre.

Gli affari illeciti dei **Vertinelli** sono stati posti in essere anche con BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, e con altri esponenti apicali del sodalizio

Le operazioni di falsa fatturazione sono state poste in essere anche con FLORO VITO Gianni (es. con la società Immobiliare Tre S.r.l.); questi come ha spiegato il collaboratore Giglio, impiegava somme di denaro ricevute da BLASCO, da VALERIO, ma anche dai fratelli Sarcone, anzitutto da Sarcone Nicolino.

I **Vertinelli** utilizzano stabilmente la strategia della fittizia intestazione volta ad eludere pressochè certi provvedimenti ablatori di A.G. e P.G., La finalità portante della sistematica attività di fittizia intestazione è quella di cui al 12 quinquies, analogamente a tutti gli altri sodali del sodalizio 'ndranghetistico emiliano che si spogliano sistematicamente in apparenza della titolarità dei propri beni e partecipazioni societarie.

In particolare, i **Vertinelli** sono soci occulti della SECAV S.r.l., della Top Service S.r.l., della Mille Fiori S.r.l. (relativa al Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"), società tutte che i **Vertinelli** hanno messo a disposizione del programma delittuoso del sodalizio mafioso in più di un affare gestito, come detto, da diversi sodali (Giglio Giuseppe, Bolognino Michele, FLORO VITO Gianni tra i primi, ma non solo, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, VULCANO Mario), cosi come hanno messo a disposizione della struttura mafiosa la S.I.C.E. S.r.l.; in aggiunta non si dimentichi la Edilizia **Vertinelli** S.r.l. (ove Palmo è sempre stato socio occulto) e che nel 1998 ha gestito l'affare degli immobili di Le Castella a Isola Capo Rizzuto, affare in cui si sono compenetrati gli interessi delle principali cosche della Calabria del nord, ARENA e Grande Aracri, affare che ancora dopo il 2011 resta irrisolto.

La specifica attitudine dell'imputato a eludere le misure di prevenzione e interdittive emeree dalle condotte susseguite all'emissione delle interdittive antimafia da parte del Prefetto di Reggio Emilia, seguite dalla costituzione di nuove società e dalla cessione dei rami d'azienda interessati a tali nuove società, intestate a prestanome, per proseguire le medesime attività. Su questo punto le testimonianze della dr.ssa Zaniboni e dell'avvocato Di Legami sono illuminanti. Così come le stesse dichiarazioni di Giglio evidenziano le attività elusive dei **Vertinelli**.

Si devono perciò condividere, perché fondate su evidenze che si sono progressivamente arricchite di elementi di prova convergenti e univoci, le conclusioni del pubblico ministero laddove osserva che i **Vertinelli** continuativamente e con una spiccata progressione criminosa hanno intrecciato simbioticamente i propri scopi illeciti con quelli della consorteria mafiosa, secondo strategie comuni, collaudate e fondate su legami risalenti nel tempo.

A questo proposito si considerino i rapporti con Bolognino risalenti ai primi anni duemila. La lettura dell'interrogatorio di Michele Bolognino avanti al pm per le mezze ammissioni che vi sono contenute è rilevante per le tesi sostenute dall'accusa. Da un lato Bolognino accenna ai rapporti d'affari mantenuti da **Vertinelli** con Grande Aracri e dall'altro ricorda tutti i sostegni ricevuti da **Vertinelli** che lo aveva sempre aiutato anche nei rapporti con i fornitori, con i quali spesso garantiva per i pagamenti. I rapporti dei **Vertinelli** con la ndrangheta sono quelli che abbiamo più volte rilevato a proposito di Giglio e di altri imprenditori mafiosi; nel tempo, si assiste ad un percorso che va dalla compiacenza accompagnata dal versamento di somme, alla collaborazione imprenditoriale, allo scambio di favori e servizi, a partire dalla protezione, evolvendo alla collaborazione imprenditoriale, fino alla piena intraneità come nel caso dei fratelli **Vertinelli**. La dinamica è nota ed è stata illustrata più volte. Nel caso dei fratelli **Vertinelli** è ancora più evidente. Il sodalizio mafioso, teso ad acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche ha necessità, stante le sue caratteristiche di mafia imprenditrice, delle attitudini imprenditoriali di soggetti come i fratelli **Vertinelli**. Le iniziative economiche dei fratelli **Vertinelli**, sostenute dalla consorteria, apportano vantaggi alla stessa in termini di occasioni di lavoro, di impiego, di subappalti, di forniture, in alcuni casi di semplici finanziamenti a questo o a quell'altra esponente. I **Vertinelli** non sono assoggettati perché, in cambio delle loro prestazioni alla consorteria, ne traggono vantaggi, tutte le volte in cui riescono a lavorare grazie all'apporto e al sostegno della consorteria. Anziché essere sottoposti all'aggressione della consorteria ottengono via libera e anzi sono agevolati dall'agire sinergico dei consociati. I **Vertinelli** danno lavoro e denaro alla consorteria ma per questo sono premiati nel potersi muovere liberamente sul mercato, avvalendosi della fama che ad essi si accompagna e di coloro che li propongono per la stipula di affari. Alla lunga i **Vertinelli** hanno scelto di mettersi a disposizione dell'associazione mafiosa, di assecondarne tutte le richieste a condizione di poterne ricevere protezione, sostegno e risorse di ogni genere per penetrare nell'economia del territorio.

La stupefacente ricchezza accumulata dai **Vertinelli** che sorprendeva il Cortese deriva dalla concentrazione in capo alle loro imprese del potenziale intimidatorio della consorteria che si alimentava a sua volta della capacità dei **Vertinelli** di produrre reddito e occasioni di lavoro, di regola sempre con i metodi illeciti illustrati dai collaboratori.

I **Vertinelli** hanno nel tempo legato l'espandersi della propria capacità affaristica, alla notoria appartenenza all'associazione di stampo mafioso (si vedano le preoccupazioni di Bolognino, all'atto dell'apertura del locale di tenere lontano da esso la fama dei **Vertinelli**, da sostituire con la benevolenza che i montecchiesi gli avrebbero invece riservato); i **Vertinelli**, come elementi vicini alla cosca cutrese si sono radicati in Emilia ed hanno coltivato, al nord, quelle relazioni illecite che hanno avuto origine in Calabria nei loro rapporti col boss Grande Aracri Nicolino, integrati nel tempo con soggetti quali Giglio Giuseppe, Bolognino Michele, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, FLORO VITO Gianni, esponenti del sodalizio mafioso egemone in Emilia per i cui interessi ed obiettivi i **Vertinelli** sono stabilmente a disposizione. I **Vertinelli**, nel rapporto con GRANDE ARACRI Nicolino rappresentano uno strumento (non

l'unico ovviamente, valendo lo stesso per altri partecipi, es. DILETTO Alfonso, Bolognino Michele, Giglio Giuseppe, ecc.), con il quale il boss cutrese continua a operare nell'economia emiliana, conservando conoscenze e interessi che, nella affermata autonomia delle due associazioni, gli consentono di mantenere un ruolo rilevante per il sodalizio emiliano in termini di consulenza, proposte, affari in comune, risoluzione di conflitti. Nonostante le lontane vicende, nell'ambito della struttura unitaria dell'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta, Grande Aracri è rimasto il protettore fondamentale dei fratelli **Vertinelli**, centro della economia mafiosa emiliana, una risorsa fondamentale in Emilia, che giustifica il persistente interesse del boss a svolgere un ruolo di mediatore e consigliere in occasioni di problematiche insorte entro la cosca, oltrechè di diretto interessato in affari ed investimenti in Emilia di somme di provenienza delittuosa, fatto che gli permette di dire, sia pure esagerando, che tutto ciò che appartiene a **Vertinelli** è in realtà condiviso con il boss.

L'intrinseca mafiosità dei **Vertinelli** è legata alle attività realizzate con le sue società che sono radicalmente illecite come hanno dimostrato i giudici della misura di prevenzione personale e patrimoniale di cui ci si occuperà subito dopo.

Seguendo l'analisi della polizia giudiziaria e del pubblico ministero è ora possibile ricostruire puntualmente la vicenda e lo stato attuale della vicenda degli immobili di Le Castella, tenuto conto che questa storia segna il definitivo allineamento postumo dei **Vertinelli** all'espansione della cosca cutrese nell'area crotonese ma segna al contempo l'inizio di un rapporto forte con il Grande Aracri. Al contempo la vicenda segnala come lo strumento imprenditoriale base dei **Vertinelli** la Ediliza **Vertinelli** srl, sia già da allora uno strumento dietro cui i **Vertinelli** si muovono cercando di occultare la propria presenza in quanto vicini, prossimi o già allora appartenenti alla ndrangheta.

Nonostante la rilevanza di questo strumento per la realizzazione di operazioni economiche audaci, e proprio per questo, la Edilizia **Vertinelli** S.r.l. non ha mai presentato Palmo come socio alla luce del sole. La società è nata nel 1996 a ridosso e quindi verosimilmente in funzione dell'affare Le Castella. Palmo **Vertinelli** è socio occulto di questa società.

Come si legge nella nota del pubblico ministero, Le Castella è una localita sita a Isola di Capo Rizzuto, Comune in provincia di Crotone.

Secondo quanto hanno riferito gli investigatori a dibattimento (si vedano le deposizioni dei marescialli D'Agostino e Pico alle udienze del 19-24 e 26 gennaio 2017 e la produzione documentale relativa al fallimento della Real Florence, all'udienza del 16 11.2016 oltre alle indagini a riscontro alle dichiarazioni di Giglio e Valerio; si veda pure la fondamentale deposizione dell'amministratore giudiziario della misura di prevenzione nei confronti di Palmo e Giuseppe **Vertinelli** dr.ssa Federica Zaniboni) la societa Real Florence S.p.A. era fallita l'8.09.1996 con sentenza del Tribunale di Firenze.

La società era proprietaria di alcune palazzine, precisamente 4 palazzine, due terminate e due in costruzione, dislocate in alcuni punti di Le Castella.

La curatela mise gli immobili in questione all'asta . Prezzo iniziale un miliardo e 250 milioni di vecchie lire. L'asta andò deserta per alcune volte e poi, ad un prezzo molto

più basso (410 milioni di vecchie lire), il compendio venne aggiudicato il 16.12.1998 a Edilizia **Vertinelli** S.r.l., rappresentata allo scopo di partecipare all'asta da **Vertinelli** Palmo. Il decreto di aggiudicazione è del 06.04.1999. La documentazione disponibile consente di affermare che per partecipare all'asta Edilizia **Vertinelli** aveva dovuto depositare due assegni circolari della Banca BPER (Banca Popolare Emilia Romagna), per complessivi 143.500.000 lire (il primo dell'importo di 102.500.000, l'altro di 41.000.000). Edilizia **Vertinelli**, per completare il pagamento, aveva poi versato altri assegni circolari, per complessivi 402.000.000 di lire, emessi dalla Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, incassati dalla procedura fallimentare l' 11.03.1999. Altro dato certo con riferimento ai 2 assegni BPER è che all'epoca, il conto corrente della BPER di Edilizia **Vertinelli** era il numero 836056: gli accertamenti su quello specifico conto BPER hanno consentito di appurare che su quel conto non vi era provvista per l'emissione di assegni di quell'importo, nè tali assegni furono emessi da quel conto. Altra anomalia segnalata dalla dr.ssa Zaniboni porta ad appurare che il denaro dei due assegni circolari dati a titolo di cauzione non erano stati tratti dal conto ma erano stati forniti da un terzo

Dall'esame degli atti del fallimento Real Florence S.p.A. è emerso che a quell'asta aveva partecipato anche il consorzio COPLER (Consorzio Produzione e Lavoro Emiliano-Romagnolo) che sino al 22.09.2010 aveva quali soci GRANDE ARACRI Francesco cl. 1954 (fratello di Nicolino), Grande Aracri Luigi, Salvatore e Francesco (cugini di Nicolino e di Francesco cl.1954) ed altri. Ma come si è detto fu la Edilizia **Vertinelli** ad aggiudicarsi le 4 palazzine ad un prezzo molto vantaggioso. In seguito, il 27.09.2000, Edilizia **Vertinelli** S.r.l. ha ceduto una delle quattro palazzine alla societa BILHA S.r.l., con soci MEGNA Serafina e TOLONE Giovanna, rispettivamente moglie e figlia di TOLONE Domenico: nel rogito si e dato atto che il pagamento era gia avvenuto (£. 100 milioni +IVA).

Al momento dell'asta (dicembre 1998), GRANDE ARACRI Nicolino era detenuto. Nel giugno 1999 Nicolino Grande Aracri fu scarcerato rimanendo libero fino al dicembre 2000, quando venne arrestato insieme a **Vertinelli** Palmo (c.d. Operazione Scacco Matto). Vi è stato quindi un periodo dopo l'asta di Le Castella, in cui Grande Aracri Nicolino Ha potuto interessarsi dell'affare.

Come sopra evidenziato, il collaboratore Giglio Giuseppe ha riferito su diversi aspetti di questa vicenda, quelli che ha potuto conoscere direttamente o per averli appresi dai fratelli **Vertinelli**.

In sintesi, Giglio ha detto che, nel periodo in cui Palmo era detenuto per Scacco Matto (dicembre 2000 1 dicembre 2002), aveva incontrato casualmente Grande Aracri Luigi, il quale si era lamentato che all'asta a Firenze Palmo si era "comportato male" perche, vedendo che c'erano i Grande Aracri, non si era ritirato dall'asta, ma avèva anzi continuato rilanciare fino a vincere l'asta.

Giglio ha spiegato che Palmo aveva partecipato all'affare su indicazione di TOLONE Domenico, il quale diceva di avere ottenuto l'appoggio degli ARENA, della cosca ARENA; per questo Palmo aveva portato avanti l'asta, ritenendosi garantito e

protetto.[586] Al tempo nella suddivisione criminale del territorio, Isola di Capo Rizzuto (ove insiste Le Castella) era sotto il controllo degli ARENA, non dei Grande Aracri. Giglio ha riferito che a cose fatte Grande Aracri Nicolino aveva preteso dai **Vertinelli** che gli riconoscessero la meta degli immobili di Le Castella. Il **Vertinelli** avevano accettato, rimanendo in pratica titolare solo di ¼ del blocco.

La questione della definizione della faccenda Le Castella era la ragione per cui aveva accompagnato una prima volta **Vertinelli** Palmo, dopo la sua scarcerazione nel dicembre 2002, dalla moglie di Grande Aracri (all'epoca detenuto). Una seconda volta, scarcerato Nicolino nell'aprile 2011, lo aveva accompagnato presso stesso Nicolino all'incontro del 19.08.2011 (secondo quanto sopra ricostruito), per lo stesso motivo.

Riassumendo, sulla sorte delle 4 palazzine di Le Castella, Giglio ha detto che 2 (la meta) erano di Grande Aracri Nicolino, una era rimasta a **Vertinelli** e una era andata a TOLONE, che non l'aveva pagata. Ha aggiunto che, nella palazzina rimasta a **Vertinelli**, un appartamento era già stato "dato" a Grande Aracri Francesco, fratello di Nicolino.

Giglio riferisce sulla ripresa dell'interesse per Le Castella dopo il ritorno in libertà di Nicolino G.A. nel 2011. Le indagini hanno cercato di comprendere l'accaduto dopo l'asta del 1998 e dopo la scarcerazione di Palmo sul finire del 2002. A questo proposito, sono importanti da un lato quanto esposto da Cortese Angelo Salvatore, dall'altro le intercettazioni ambientali all'interno dell'autovettura di **Vertinelli** Palmo nell'indagine "Scacco Matto".

Cortese, arrestato nel 2007 ha iniziato a collaborare nel febbraio 2008, dopo il passaggio in giudicato (12.12.2006) della sentenza che aveva assolto Palmo per il 416 bis c.p. E' rilevante richiamare cosa ha detto Cortese su questa vicenda sia nel verbale illustrativo della collaborazione (trovasi negli atti del fascicolo del p.m.) e cosa ha ripetuto all' udienza del 09.02.2017 a dibattimento. Ne abbiamo già trattato nell'esporre il contenuto del contributo. Riaffrontiamo qui il tema, trattandosi di contenuto decisivo per la posizione di Palmo e Giuseppe **Vertinelli** (in grassetto le parti più rilevanti)

DICH. Cortese A. S. – Sì. Quel periodo che io **frequentavo Grande Aracri Nicolino, tutti i giorni** andavo là, è successo fuori...

P. M. RONCHI – Mi scusi...

DICH. Cortese A. S. – **Fino al 2000, che dopo ci hanno arrestato, quindi 1999, 1998.**

P. M. RONCHI – Lei ha detto stamattina che è stato arrestato nel 2000, lei personalmente.

DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, 2000, giugno 2000.

P. M. RONCHI – Giugno 2000. In effetti qui ho (adesso lo produciamo) le sue entrate e uscite dal carcere.

---

[586] Vedremo che il racconto di Cortese è parzialmente diverso, poichè riferisce di un'iniziativa autonoma sia di del gruppo **Vertinelli**/Tolone che degli stessi parenti di Nicolino Grande Aracri che facevano parte dell'altra cordata. Avere tenuto fuori i rispettivi "capi", secondo Cortese, aprì un conflitto tra Arena e Grande Aracri, risoltosi con l'atto d'imperio di Nicolino Grande Aracri. Sta di fatto che Giglio riferisce ciò che gli ha detto **Vertinelli** il quale a sua volta, stava alle assicurazioni di Tolone.

DICH. Cortese A. S. – Sì, sì.
P. M. RONCHI – E stamattina ha detto, quando ha ricevuto il crimine come carica...
DICH. Cortese A. S. – 1999 è stato.
P. M. RONCHI –...da Grande Aracri Nicolino, l'ha ricevuto nel 1999.
DICH. Cortese A. S. – Mentre era agli arresti domiciliari Grande Aracri Nicolino.
P. M. RONCHI – Grande Aracri Nicolino era agli arresti domiciliari.
DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Intanto io produrrei, così ci ambientiamo anche con le tempistiche, gli estratti del DAP di entrata e uscita dal carcere del Cortese e anche, per quegli anni, di Grande Aracri Nicolino. In particolare, effettivamente Cortese è stato incarcerato a partire dal 6 giugno del 2000 e da questi tabulati risulta che invece Grande Aracri Nicolino era ai domiciliari, quindi non in carcere, dal giugno del 1999>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Scusi se l'ho interrotta, questo è per le tempistiche.
DICH. Cortese A. S. – Successe che Grande Aracri Nicolino venne a sapere che innanzitutto il fratello, Grande Aracri Domenico detto "Mimmo"...
P. M. RONCHI – L'Avvocato?
DICH. Cortese A. S. – **L'Avvocato, insieme con Palmo Vertinelli e uno dei fratelli di Tolone** di Le Castella, che hanno un villaggio, Il Corsaro, un ristorante, Il Corsaro, **erano stati, a insaputa di Grande Aracri Nicolino (è una cosa che hanno fatto fra di loro), a un'asta in Toscana**, mò non so dire di preciso se è Firenze o dove, Prato, adesso non vi dire preciso, e avevano acquistato lo scheletro, era uno scheletro, in poche parole, di questo villaggio in costruzione.
P. M. RONCHI – Non erano immobili fatti e finiti.
DICH. Cortese A. S. – No, no, no. **Erano fondamenti, tetto, però andava ancora tamponato. Era in fase di costruzione, non era finito.** Successe, però, che **lo venne a sapere Grande Aracri Nicolino, perché Franco Arena, della famiglia Arena, che è stato ucciso nel bar a Isola Capo Rizzuto insieme con un altro Scerbo, ha saputo di questa operazione che hanno fatto, intervenne e voleva cinquanta milioni da tutti e tre: da Tolone, da Vertinelli e dall'Avvocato.** Quando Grande Aracri l'è venuto a sapere, **è andato su tutte le furie. Prima con il fratello, con Mimmo, perché ha detto: Potevi dirmelo, a me. Allora che ha fatto Grande Aracri, astutamente? E' intervenuto con gli Arena, perché il problema erano gli Arena, a parte la cosa familiare, che si risolveva.**
P. M. RONCHI – Un attimo. Gli Arena intervengono, nello specifico Franco, perché? Per una questione di territorio?
DICH. Cortese A. S. – **Di territorio, dice: Tu sei a Le Castella, comandiamo noi, tu hai fatto quest'operazione.**
P. M. RONCHI – Quindi Le Castella è Isola Capo Rizzuto?
DICH. Cortese A. S. – Isola Capo Rizzuto. **Essendo che hanno saputo loro che hanno acquistato questo scheletro di questo villaggio, sono andati su tutte le furie: Allora**

vogliamo cinquanta milioni per questa mancanza di rispetto. Poi è dovuto intervenire Grande Aracri, che era su tutte le furie.
P. M. RONCHI – Nicolino.
DICH. Cortese A. S. – Nicolino, sì, Grande Aracri Nicolino. Chiamò Franco Arena, mi trovavo io all'azienda, che venne con Mimmo Riillo alias "trentino", con una Golf blu che aveva il "trentino". Chiarirono questa faccenda. **Grande Aracri disse che là interessava a lui, che i soldi erano suoi, ma non era vero. Però cosa fece? Prese i soldi, mandò il genero Giovanni Abramo con duecento milioni e subentrò a questo villaggio.** E infatti **il villaggio da quel momento in poi era di Grande Aracri Nicolino. Aveva fatto già alcuni progetti, cosa doveva fare nel villaggio, come doveva essere suddiviso. E agli Arena non gli diede niente.**
P. M. RONCHI – Passo indietro. C'è anche lei a Scarazze.
DICH. Cortese A. S. – **Sì, sì, c'ero, c'ero.**
P. M. RONCHI – C'è Grande Aracri Nicolino. Quando accade quest'asta, Grande Aracri Nicolino dov'era, detenuto o libero?
DICH. Cortese A. S. – Mi sembra che era detenuto.
P. M. RONCHI – Era detenuto. Quindi il fratello, lei dice, agisce per conto suo. Poi c'è questo chiarimento, chiamano Franco Arena.
DICH. Cortese A. S. – Sì, sì.
P. M. RONCHI – Franco Arena va?
DICH. Cortese A. S. – Va, va, nonostante non potesse andare, che aveva la sorveglianza speciale, non poteva uscire, però è uscito in un orario... gli ho fatto nascondere la macchina io, che in azienda dovevano nascondere le macchine, perché si potevano vedere se venivano i Carabinieri o Polizia.
P. M. RONCHI – E qual è il dialogo fra Grande Aracri Nicolino e Franco Arena?
DICH. Cortese A. S. – **Gli disse che il villaggio non c'entrava niente né Vertinelli, nonostante avessero messo i soldi, né il fratello e né Tolone, che il villaggio era suo.**
P. M. RONCHI – Dice Grande Aracri Nicolino.
DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, sì.
P. M. RONCHI – E cosa dice Franco Arena?
DICH. Cortese A. S. – Niente. Ha accettato a denti stretti, perché non è che gli è andata bene, e hanno chiuso così questo discorso qua.
P. M. RONCHI – Lei, quando ha reso l'interrogatorio la prima volta (stiamo proprio parlando del 9 ottobre del 2008), in particolare dice che "Franco Arena c'ha *dittu*: <Io non sapevo *nienta* che c'era tuo fratello, se no...>, e si accordarono che al villaggio *on s'avia da accucchiara* nessuno, nel senso che era di Nicola".
DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, sì.
P. M. RONCHI – **Quindi Arena Franco dice: Io non lo sapevo che partecipasse tuo fratello Domenico.**
DICH. Cortese **A. S. – Sì, sì, sì.**
P. M. RONCHI – Conferma queste dichiarazioni?
DICH. Cortese A. S. – Confermo, confermo, confermo.
P. M. RONCHI – E lei ha detto: fino a quel momento Nicolino non aveva messo i soldi.
DICH. Cortese A. S. – No.

P. M. RONCHI – Ma poi...
DICH. Cortese A. S. – ...ce li mise.
P. M. RONCHI – Com'è successo dopo?
DICH. Cortese A. S. – **Glieli ha messi, non so perché, tramite il genero. Gli ha dato 200 milioni liquidi.**
PRESIDENTE
P. – Li ha dati a chi?
DICH. Cortese A. S. – A Giovanni Abramo, il genero, per andare, adesso non so dove a portarli, per chiudere questa trattazione.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Lei all'epoca ha dichiarato (sempre in quell'interrogatorio): **"Gli mandò 250 milioni con il genero Giovanni Abramo e glieli mandò a Vertinelli e diventò socio.** Fece progetti che... mò qua ti faccio così, qua, insomma...".
DICH. Cortese A. S. – Come ho detto prima, sì. Questo qua. Confermo.
P. M. RONCHI – Conferma queste...?
DICH. Cortese A. S. – Come no.
P. M. RONCHI – Quindi, rispetto alla domanda del Presidente, in quel momento in cui c'è l'incontro con Franco Arena aveva pagato **Vertinelli**, lei dice.
DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, sì, sì.
P. M. RONCHI – **Dopo questo momento Grande Aracri si fa socio e manda i soldi in contanti.**
DICH. Cortese **A. S. – Contanti, contanti.**
P. M. RONCHI – Lei ha detto liquidi?
DICH. Cortese A. S. – Liquidi, liquidi.
P. M. RONCHI – Duecentocinquanta milioni tramite il genero Giovanni Abramo a **Vertinelli.**
DICH. Cortese A. S. – Sì.
P. M. RONCHI – Ma dove glieli ha portati, a **Vertinelli**?
DICH. Cortese A. S. – Non vi so dire, se li ha portati...
P. M. RONCHI – Al nord? Al sud?
DICH. Cortese A. S. – ...se li ha portati al sud, perché c'aveva i familiari, **Vertinelli**, anche a Capo... Questo, non vi so dire.
P. M. RONCHI – Non lo sa. Lei ha assistito a quell'incontro con Franco Arena.
DICH. Cortese A. S. – **Sì, sì, c'ero io personalmente.** E anche altri affiliati c'erano. Non è che c'ero solo io, c'erano anche altri affiliati del clan di Grande Aracri. Eravamo in tanti quel pomeriggio.
P. M. RONCHI – C'era un summit, insomma.
DICH. Cortese A. S. – Non summit. Però si facevano tutti i giorni quegli incontri. Come ho detto, era un porto di mare.
PRESIDENTE
P. – Chi c'era?
DICH. Cortese A. S. – C'erano persone di San Leonardo, c'erano persone di Cutro, altri affiliati.
P. – Qualche nome se lo ricorda?

DICH. Cortese A. S. – In particolare c'era Salvatore De Luca, che non mancava mai; c'era qualcuno della famiglia Ciampà, che veniva sempre. Là tutti i giorni c'erano riunioni e cose varie.

P. – Va bene.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. RONCHI – Poi lei, di questa vicenda, non ha saputo altro? Ha saputo questa cosa.

DICH. Cortese A. S. – **Ho saputo solo che Grande Aracri... lo diceva apertamente a noi affiliati. Infatti qualcuno se l'è presa anche male, come Domenico Lazzarini, che diceva apertamente che sul villaggio non c'entriamo nessuno di noi.** Ci fu una discussione in carcere a Catanzaro, si può verificare. Eravamo in cella io...

P. M. RONCHI – Dopo?

DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, dopo, quando fummo arrestati.

P. M. RONCHI – "Scacco Matto"?

DICH. Cortese A. S. – Sì. Eravamo nel 2001-2002, adesso non ricordo bene. Eravamo in cella (si può verificare) io, Domenico Lazzarini e Giovanni Abramo. Allora **è successa questa discussione** fra Giovanni Abramo e Domenico Lazzarini, perché Lazzarini si lamentava: Tuo suocero ha detto che noi al villaggio a Le Castella non c'entriamo niente, c'entriamo solo sugli affari di Cutro, sulle estorsioni, sulle rapine. E se la presero un po' a male, qualcuno degli affiliati. Infatti stavano arrivando a discussione. Poi intervenni io, ho detto: Che vergogna, finitela qua. Non è che era una cosa bella, fra di noi. Parecchi si lamentavano di Grande Aracri Nicolino, che dice che lui voleva mangiare solo lui, nonostante fossimo affiliati tutti. E c'è stata questa discussione.

P. M. RONCHI – Quindi in questa partecipazione all'asta che lei ha descritto, lei lo sa com'era andata a finire?

DICH. Cortese A. S. – No.

P. M. RONCHI – Lei ha saputo questa fase successiva.

DICH. Cortese A. S. – Sì, di Franco Arena che era intervenuto e voleva cinquanta milioni per lo sgarbo, nel quale poi è intervenuto Grande Aracri Nicolino. **Il fratello Mimmo non aveva detto niente al fratello e Grande Aracri se l'era presa a male anche con il fratello, con l'Avvocato.**

P. M. RONCHI – Per lo sgarbo che avevano operato per un acquisto su un territorio degli Arena, sostanzialmente.

DICH. Cortese A. S. – **Degli Arena, senza sapere niente di lui nemmeno.**

P. M. RONCHI – Quindi alla fine gli Arena, i cinquanta milioni, non li hanno avuti.

DICH. Cortese A. S. – **No, no, non li hanno più avuti. Poi è successo il fatto che Franco Arena l'hanno ammazzato, è scoppiata anche la guerra.**

PRESIDENTE

P. – Questo Lazzarini che si lamentava non subìto conseguenze?

DICH. Cortese A. S. – No, perché Lazzarini è un elemento del nostro clan di spicco, è stato il contabile del nostro clan, è quello che gestiva la *bacinella*, nel gergo di 'Ndrangheta, i soldi che venivano raccolti. E dopo con Lazzarini hanno chiarito, hanno messo a posto ed è rimasto sempre fedele a loro.

P. – Non ci fu...?

DICH. Cortese A. S. – No, no.
P. – Una frase così in un'organizzazione mafiosa può produrre conseguenze.
DICH. Cortese A. S. – No, no, perché era più lamentela, a dire: Vedi tuo suocero... Addirittura si lamentavano pure: Per colpa di tuo suocero, ci ha messo in guerra con gli Arena. In quel periodo là c'era un vociare, tutti quanti si lamentavano: Per colpa di tuo suocero, mi ha messo in guerra con gli Arena. C'era un... Però dopo hanno risolto tutto, hanno... Però le parole intanto camminavano, nel carcere e fuori. Dice: Per colpa di Grande Aracri Nicolino, ci ha fatto mettere in guerra con gli Arena, che noi con gli Arena eravamo in pace.
P. – In altre situazioni sono successi dei delitti in cella per cose così.
DICH. Cortese A. S. – Sì, sì, anche fuori. Si lamentavano tutti dei soldi, non soldi.
P. – Lei è consapevole che questa è una cosa anomala, strana.
DICH. Cortese A. S. – Sì, è strana, però...
P. – Alla fine si è rappacificata.
DICH. Cortese A. S. – Si è rappacificata. **Quando si vuole, si rappacifica tutto.** Perché alla fine Lazzarini è un elemento che ha partecipato con noi a fatti omicidiari. E' quello che ha dato l'input per partire i killer dall'azienda per ammazzare Rosario Ruggiero. Lui è andato con il treruote a fare finta che prendeva un pezzo di legno. E' venuto, ha dato l'okay, i killer sono partiti e l'hanno ammazzato. **Quindi lui con noi è stato partecipe a fare parecchi fatti, quindi alla fine si è perdonato.** Poi non è arrivato alle mani, è arrivato allo scontro così. Poi dopo mi sono messo in mezzo io e ho fatto chiudere tutto, anche perché era vergogna in un carcere, persone dello stesso clan, non è una bella cosa. Sezione S, dov'eravamo noi.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Ma questo ha fatto incrinare i rapporti tra i Grande Aracri e gli Arena in quel frangente o si è risolta liscia la cosa? Perché, da quello che aveva detto, Arena l'aveva capita e ha ceduto.
DICH. Cortese A. S. – **Sì, ha ceduto, in poche parole. Sapeva in quel momento la potenza che aveva Grande Aracri, le alleanze che aveva con i Nicoscia...**
PRESIDENTE
P. – I rapporti di forza erano sfavorevoli.
DICH. Cortese A. S. – **Sfavorevoli, nonostante gli Arena sono stati sempre gli Arena. E poi c'era il discorso delle alleanze che avevamo noi. Oltre il gruppo di fuoco che avevamo, l'alleanza con i Petilia Policastro, Vincenzo Comberiati...**
P. – Con i Nicoscia.
DICH. Cortese A. S. – **I Nicoscia, Angelo Greco, i Ferrazzo Donato. In quel periodo era all'apice del... Perché se no gli Arena non cedevano, se era un altro, non cedevano mai e poi mai.**
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Lei, quando ha fatto queste dichiarazioni nell'ottobre del 2008, ha affermato quello che le ho appena letto con certezza, che Abramo Giovanni prese i soldi e li portò ai **Vertinelli**. Quando invece l'ho interrogata io più di recente (stiamo parlando del 2016), in un primo passaggio ha detto: "Non mi ricordo se li aveva portato a Tolone o a **Vertinelli**". Si ricorda il fatto di **Vertinelli**...

DICH. Cortese A. S. – Più **Vertinelli**, più **Vertinelli**.
P. M. RONCHI –...rispetto alle dichiarazioni originarie?
DICH. Cortese A. S. – **Più Vertinelli**. Però c'era il discorso **che Vertinelli con Tolone erano sempre uniti, erano sempre insieme. Ma più Vertinelli era.**
P. M. RONCHI – Lei ha dichiarato così nel 2008.
DICH. Cortese A. S. – E' quello, è quello.
PRESIDENTE
P. – Tolone chi era?
DICH. Cortese A. S. – E' sempre un impresario, che c'ha un villaggio, un ristorante, Il Corsaro, su Le Castella, ed è un elemento che è stato quello che ha partecipato con **Vertinelli**.
P. – Dal punto di vista... era appartenente ad associazioni?
DICH. Cortese A. S. – E' più vicino ai Nicoscia. I Nicoscia ci hanno fatto il matrimonio della sorella là. C'era tutto il gotha della 'Ndrangheta.
P. – Là dove? A Le Castella?
DICH. Cortese A. S. – Al Corsaro. Si chiama Corsaro. Ci ha fatto il matrimonio.
P. – E quindi lavorava con **Vertinelli**? Erano soci?
DICH. Cortese A. S. – Sì. Sì, erano soci in più cose, non solo sulle aste, anche su lavori. Però non vi so dire in specifico.

Sintetizzando i punti fondamentali del racconto di Cortese (costante in dibattimento rispetto a quanto aveva riferito nell'interrogatorio avanti al p.m.) sono i seguenti:
a) Al momento dell'asta Grande Aracri Nicolino era detenuto e non era stato informato dell'asta;
b) all'affare si era interessato, all'insaputa di Nicolino, il fratello Domenico l'avvocato che aveva costituito una cordata di parenti per partecipare all'asta;
c) che all'affare avevano partecipato autonomamente i **Vertinelli** e TOLONE, senza a loro volta avvertire il Grande Aracri e a quanto pare lo stesso Franco Arena, capo della consorteria egemone sul territorio: non è dato sapere se i **Vertinelli** conoscessero tale circostanza, essendosi affiancati al Tolone, ndranghetista del territorio;
d) ARENA Franco, avendo saputo che era stata fatta un' operazione sul suo territorio senza informarlo e senza coinvolgerlo nei guadagni, si era molto adirato ed aveva chiesto soldi a risarcimento della mancanza di rispetto;
d) nel frattempo Grande Aracri Nicolino, uscito dal carcere, aveva saputo della pretesa che Arena aveva rivolto a tutti i partecipanti all'asta compresi i suoi fratelli; aveva prima contestato al fratello Domenico di non averlo informato; quindi per risolvere la questione aveva convocato l'Arena dichiarando che l'affare di Le Castella era il suo perchè i soldi li aveva messi lui, costringendolo ad abbozzare;
e) in realtà GRANDE ARACRI aveva mentito a ARENA Franco perchè al momento dell'incontro non aveva ancora messo soldi nell'affare Le Castella[587]; successivamente

[587] Che fosse una bugia e in realtà una palese sfida all'Arena era abbastanza percepibile, visto che all'asta la cordata dei suoi parenti era stata battuta. Piuttosto è da dire che anche i vincitori dell'asta erano tutto sommato nell'orbita del Grande Aracri, posto che, a parte **Vertinelli** che pure era in qualche modo nell'orbita del Grande Aracri, anche per i rapporti che quest'ultimo aveva avuto con il padre dei

aveva inviato 200 o 250 milioni in contanti a **Vertinelli,** tramite il genero ABRAMO Giovanni e da quel momento era divenuto proprietario effettivo di Le Castella, entrando in società **Vertinelli**.

Quanto riferito da Cortese Angelo Salvatore ha trovato un importante riscontro nelle intercettazioni registrate all'interno dell' autovettura Mercedes E330 tg. AS332EV di **Vertinelli** Palmo nella indagine della DDA di Catanzaro "Scacco Matto", RIT 247/2000, proc. pen. n. 222112000.

All'udienza del 27 marzo 2018 il pubblico ministero ha prodotto la trascrizione delle intercettazioni ambientali sull'autovettura Mercedes di Palmo **Vertinelli**, RIT 248/00 nel procedimento penale 1234/02 del tribunale di Crotone ("Scacco Matto").

Il tribunale ha verificato il tenore delle trascrizioni dei progressivi 1437 del 29 settembre, 617 del 21 agosto 2000, 315 del 9 agosto 2000, 416 del 13 agosto 2000, 532 del 18 agosto 2000, sia nella versione peritale che in quella dei carabinieri, giungendo alla conclusione della correttezza delle conclusioni cui sono pervenuti la polizia giudiziaria e il pubblico ministero nel riscontrare attraverso dette conversazioni tutta la vicenda Le Castella, così come è stata ricostruita su base documentale e con il il racconto dei collaboratori.

Le trascrizioni dei carabinieri e del perito del processo di Crotone sono sostanzialmente convergenti.

Solo nel progressivo 617 vi è totale difformità tra la trascrizione dei carabinieri e quella del perito in cui si parla di tutt'altro. Si tratta di una conversazione che non altera il significato complessivo che si trae dalla lettura delle altre conversazioni, soprattutto dalla fondamentale 1437. Non potendosi verificare l'audio ritiene il tribunale che la trascrizione dei carabinieri sia preferibile e che è ragionevole ritenere che sotto il progressivo 617 il perito abbia per errore trascritto altra conversazione, avente oggetto radicalmente diverso, A tale conclusione si perviene perché la trascrizione dei carabinieri contiene dei dettagli che nella trascrizione del perito sono totalmente omessi, dettagli importanti per valutare la fedeltà del lavoro, Ed infatti nella trascrizione dei carabinieri il progressivo inizia effettivamente alle 11,23 del 21 agosto 2000, ma i carabinieri danno atto che a quell'ora viene registrata una telefonata ricevuta da **Vertinelli** proveniente da tale Rocco; i carabinieri riportano alcuni dettagli tratti evidentemente dalla telefonata che si protrae per alcuni minuti. E' solo alle 11,29 che inizia la conversazione in automobile con l'interlocutore Giuseppe nella quale **Vertinelli** si giustifica per essersi aggiudicato l'asta in danno della cordata dei parenti di Grande Aracri, affermando di avere avuto un sostanziale via libera dai Grande Aracri che in realtà non disponevano del denaro sufficiente per aggiudicarselo. **Vertinelli** confida all'interlocutore di avere detto ai Grande Aracri che era pronto a ritirarsi ma costoro non avevano insistito per aggiudicarsi la vendita. Poi ricorda di essere stato chiamato da Nicolino, uscito dal carcere, il quale gli aveva detto che l'affare interessava a lui. **Vertinelli** si era immediatamente messo a disposizione per cedergli il tutto in cambio solo di ciò che aveva speso. Avevano concordato di restare in società. Si tratta di elementi che emergono anche dalle altre telefonate, senza trascurare che si tratta

---

Vertinelli;, anche il Tolone, in quanto facente parte dei Nicoscia alleati con Grande Aracri, poteva dirsi rientrare nella sua sfera di influenza.

semplicemente delle giustificazioni che **Vertinelli** offre a un dato altrimenti acclarato e cioè che egli si era imposto con Tolone all'asta

La convergenza tra il racconto del Cortese e le conversazioni intercettate è evidente; certo è solo il racconto dei collaboratori che finisce col dare senso compiuto alle conversazioni; ma sono queste ultime che a loro volta riscontrano e, piuttosto, specificano e integrano in modo vivido il racconto dei collaboratori.

Il complesso delle conversazioni chiarisce, attraverso le parole dello stesso **Vertinelli,** che si era trattato di un autentico affare suggeritogli da Tolone con una perizia di stima di un miliardo e mezzo.

Vertinelli si rammarica (a parole) di averlo soffiato ai fratelli di Grande Aracri ma si giustifica col suo interlocutore col fatto che i suoi competitori non gli avessero segnalato quanto tenessero all'affare, pregandolo di uscirsene e lasciarlo a loro. **Vertinelli** dice espressamente che se Franco Grande Aracri, presentandosi esplicitamente come fratello di Nicola, gli avesse detto che era interessato all'affare non avrebbe avuto alcuna difficolta a lasciare loro l'affare. Nella conversazione del progressivo 1437 **Vertinelli** dice che Franco Aracri conoscendolo, avrebbe dovuto immaginare che se avesse addotto che l'affare interessava a lui ma soprattutto ai "fratelli miei", si sarebbe ritirato in buon ordine. Sembra un'esplicita dichiarazione di fedeltà alla consorteria e ai suoi capi.

Nel precedente progressivo 315 si comprende che Franco Arena non aveva affatto gradito quell'iniziativa e aveva preteso da subito un indennizzo, sembra in solido dai partecipanti all'asta. Ciò che colpisce è la dichiarazione di Palmo **Vertinelli** che Arena aveva effettivamente messo in soggezione i Grande Aracri, li aveva impauriti (l'espressione è volgare e in gergo). Nella conversazione si parla di 70 milioni a tale "mastro Giovanni" e di due appartamenti all'Arena; seguono commenti non propriamente positivi sui fratelli del Grande Aracri (Franco e Mimmo l'avvocato).

La conversazione conferma che Nicolino Grande Aracri, conosciuta la vicenda, si era indispettito per la richiesta che Arena aveva osato fare ai suoi fratelli anche per la rivalità esistente col boss rivale. Grande Aracri avrebbe contestato ai fratelli di non averlo avvertito, anche se in carcere, attraverso i colloqui. Quel mancato avviso lo aveva messo in posizione di debolezza per l'intimazione ricevuta dai fratelli ad opera dell'Arena che avevano agito senza considerare gli equilibri complessivi che Nicolino avrebbe gestito diversamente.

Nel progressivo 416 **Vertinelli** intercettato riscontra Cortese dichiarando che la vicenda era stata risolta dall'intervento di Nicolino Grande Aracri di contrapposizione all'Arena che aveva tratto tutti dall'imbarazzo. Grande Aracri aveva detto all'Arena che l'affare gli "apparteneva" e grazie a questa posizione **Vertinelli** si era salvato. **Vertinelli** ricorda all'interlocutore che Grande Aracri è suo cugino e nel progressivo 1437 dice testualmente: "per fortuna è arrivato qua lui, se non ero nella fossa pure io, che qua se non c'era lui, io che facevo: o ci mettevo una bomba, lo facevo saltare in aria...o la dovevo vendere o regalare".

Come si vede si tratta di atteggiamenti e considerazioni che si attagliano allo stile ndranghetista.

Nel progressivo 416 **Vertinelli** spiega all'interlocutore che Nicolino si è imposto con l'Arena, dicendo che l'affare era suo e ha effettivamente pagato 440 milioni per cui ora sono in società al 50%, avendo sborsato esattamente le medesime somme.
Di questa società Palmo non appare soddisfatto nel progressivo 617 e dimostra che rinuncerebbe volentieri alle sue quote perché i lavori di completamento delle opere che Grande Aracri ha avviato sono dal suo punto di vista dispendiosi. Si comprende dal progressivo 416 questa volontà di **Vertinelli** di uscire dalla società, recuperando solo ciò che era stato speso, senza interessi, e l'impossibilità di farlo perché il Grande Aracri non saprebbe a chi intestare le quote. " Dobbiamo stare per forza dentro conclude, se no non ci volevo stare".
Nel progressivo 1437 **Vertinelli** confida all'interlocutore che due palazzine sono di Grande Aracri, una è rimasta suo possesso e la quarta l'aveva regalata al Tolone che gli aveva fatto fare l'affare. **Vertinelli** confida però che Grande Aracri non vuole dare nulla al Tolone perché lo considera un "infame" e l'aveva pure detto all'Arena.
Negli anni successivi la situazione si congela per la detenzione prima di entrambi e poi solo di Grande Aracri e il **Vertinelli** non riesce a sciogliere la questione dell'intestazione formale degli appartamenti di Grande Aracri che restano di fatto in suo possesso (progressivo 416).
Il progressivo 532 riscontra la dichiarazione di Giglio, secondo cui un appartamento era stato ceduto a Francesco Grande Aracri. Vertinelli ricorda le proposte di acquisto di Francesco rivoltegli nonostante lo invitasse a rivolgersi al fratello.
Va ricordato come gli immobili di Le Castella furono sequestrati nel 2000 con l'operazione Scacco Matto e dissequestrati nel 2006 dopo la definitiva assoluzione di **Vertinelli**.
La vicenda si riapre nel 2011 dopo la scarcerazione di Grande Aracri Nicolino e qui sovviene il racconto di Giglio sull'incontro di **Vertinelli** con Grande Aracri Nicolino finalizzato alla ricerca del modo per un trasferimento insospettabile delle due palazzine che dovevano andare al Grande Aracri, da Edilizia **Vertinelli** a una società che fungesse da prestanome.
Su quest'incontro del 19 agosto tra Grande Aracri e **Vertinelli** si confrontino le dichiarazioni del maresciallo D'agostino all'udienza del 24 gennaio 2011 alle pagine 92 e seguenti.
Sempre D'Agostino in precedenza, pagine 62 e seguenti, riferisce della gestione degli appartamenti da parte di **Vertinelli** (era riuscito ad affittarli alla polizia di Stato come luoghi di vacanza per gli agenti) e dei contatti con Francesco Grande Aracri per la cessione dell'appartamento che costui gli aveva richiesto già dopo l'asta di Firenze.
L'operazione di cessione delle due palazzine era poi effettivamente riuscita perché la dr.ssa Zaniboni aveva trovato in capo a Edilizia **Vertinelli** solo una palazzina.
La vicenda così analiticamente ricostruita lascia intendere come Palmo e Pino **Vertinelli** siano imprenditori non solo collusi ma pienamente integrati nel sistema Grande Aracri e nella sua piena disponibilità. Tale disponibilità accertata in maniera nitida con riferimento all'affare Le Castella, ha accompagnato i **Vertinelli** nelle loro attività emiliane come abbiamo visto nelle pagine precedenti.

Si segnala rispetto alla posizione del **Vertinelli** la lettura del progressivo 1427, dove **Vertinelli** spiega che su tutto il territorio comanda Grande Aracri che ha ormai scavalcato l'Arena. Dice **Vertinelli** testualmente che su quel territorio "c'è Cutro e basta". E all'interlocutore che gli domanda se la ndrangheta era venuta a pretendere il pizzo da lui risponde testualmente che la ndrangheta era sì venuta " però c'è Cutro che....Statevi a a casa vostra....quieti quieti...non sono venuti più".
Il tribunale attribuisce a questo scambio di battute e alla successiva rivendicazione del rapporto di parentela ("siamo cugini") con Grande Aracri, la ostentazione orgogliosa della protezione che Grande Aracri già allora gli assicurava, in cambio si è visto della messa a disposizione che già al tempo si concretizzava con l'adempiere a tutte le richieste di Grande Aracri per quanto concerne l'affare degli immobili di Lecastella.

Le misure di prevenzione patrimoniale e personale antimafia che hanno attinto Palmo Vertinelli. Considerazioni teoriche e risvolti pratici.

Con decreto del 15 maggio 2017, depositato nelle successive settimane, il tribunale di Reggio Emilia ha disposto nei confronti di Palmo **Vertinelli** la misura di prevenzione patrimoniale della confisca di beni mobili e immobili.
Con separato provvedimento in pari data era emesso decreto di applicazione della misura della sorveglianza speciale per anni cinque.
Come è noto, tanto le misure di prevenzione personali che quelle patrimoniali si applicano a soggetti indiziate di appartenere alle associazioni di cui all'art. 416 bis.
Nel caso in esame il decreto del tribunale di Bologna è stato emesso sulla base di elementi di conoscenza sostanzialmente comuni a quelli di cui disponeva questo tribunale alla data della camera di consiglio ma anche degli elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari ai quali solo dalla di ammissione degli imputati a rito abbreviato questo tribunale ha potuto accedere.
Il tribunale della prevenzione e il tribunale della cognizione penale si trovano in definitiva ad emettere un giudizio sulla base di elementi in gran parte comuni, potendo il tribunale della cognizione fruire anche dell'ulteriore istruttoria compiuta dopo il 15 maggio 2017, consistita nelle testimonianze di Antonio Valerio e di Salvatore Muto oltre che in attività difensiva in parte già versata nel giudizio di prevenzione.

Indiscutibilmente diverso è lo standard probatorio richiesto ai due organi giudicanti, agli indizi di appartenenza dovendosi sostituire per il tribunale quello della prova piena dell'adesione al sodalizio.
Ciò non toglie che come per l'ordinanza del GIP, per le ordinanze del tribunale del riesame, per le sentenze non definitive che si siano pronunciate sul medesimo tema, il tribunale può ricorrere per l'articolazione del proprio ragionamento probatorio alle acquisizioni, alle analisi e agli argomenti di altri organi giudicanti che si siano misurati con il medesimo compendio probatorio, con le medesime argomentazioni difensive a discarico e che abbiano già valutato le stesse prove (per quanto siano sufficienti "indizi", anche nel giudizio di prevenzione possono essere addotte prove in senso stretto, non potendosi considerare tali sul piano gnoseologico solo quelle acquisite in sede dibattimentali, poichè il dibattimento non cambia la natura di giustificazione e di premessa argomentativa della prove ma ne assicura soltanto l'acquisizione con metodo e forme che dovrebbero garantire, anche se non sempre accade, come si è visto in questo processo, maggiore genuinità.
E' vero che si tratta di un provvedimento, come le sentenze non definitive, prive di qualsivoglia intrinseco valore probatorio. Tuttavia è ragionevole affermare che la logica e l'analisi giuridica hanno una base comune; propongono regole di ragionamento e argomentative che non possono mutare in modo eccentrico e stravagante in funzione dell'organo giudicante ma impongono, quando possibile, il dovere di misurare e confrontare argomenti e soluzioni, quando fondati su una comune base di fatti e prove, per produrre ragionamenti affidabili che in quanto tali dovrebbero portare a conclusioni omogenee su premesse omogenee. Per quanto retorica possa esservi nel ragionamento giuridico un nucleo forte di logica comune e giuridica sovrintende all'argomentare del giudice sui medesimi temi e fonti di prova, pur con tutte le variabili dei singoli casi.
Il ragionamento probatorio del tribunale della prevenzione si misura con gli stessi fatti, le stesse prove, gli stessi argomenti difensivi con i quali si deve confrontare questo tribunale. E se consideriamo che le prove a discarico assunte a dibattimento, oltre che di dubbia attendibilità generale risultano non pertinenti e sostanzialmente irrilevanti rispetto ai temi e alle prove su cui si fonda l'accusa, anche il materiale "forte" della difesa è comune. Ed infatti la prova alternativa o contraria alla tesi dell' appartenenza ad un'associazione mafiosa di un soggetto deve basarsi o sulla confutazione delle prove d'accusa, o sulla prova di circostanze e fatti del tutto incompatibili con l'appartenenza ad un'associazione caratterizzata da omertà, segretezza, illegalità nascoste, metodo dell'intimidazione da parte della consorteria che ha accumulato fama criminale e violenta nel suo insieme e che non necessariamente fa capo ai singoli individui ma che i singoli associati condividono, sfruttandone i benefici.
Per quanto numerose siano le prove addotte a dibattimento dall'imputato, e pur nel generale contesto che rende la prova orale generalmente inattendibile nei processi di mafia per la natura stessa dei fatti oggetto di giudizio, salvo concreta prova della attendibilità (come nel caso delle testimonianze dei collaboratori), nessuna di esse ha scalfito in concreto il quadro proposto dall'accusa per il semplice fatto che quella prove sono intrinsecamente inconfutabili (intercettazioni, documenti, collaboratori di giustizia indagini di polizia fondate su documentazione irripetibile). E a ben osservare nessuna

delle prove d'accusa è stata direttamente affrontata dalla difesa, oscillando i profili difensivi su temi sostanzialmente inconferenti.
Ne consegue che il confronto con l'analisi del tribunale della prevenzione sui medesimi dati probatori a disposizione del tribunale penale deve ritenersi ammissibile e necessario.
La storia giudiziaria di Palmo **Vertinelli** è nota e la riassumeremo nella parte conclusiva di questo documento; l'ordinanza di custodia cautelare in Scacco Macco rappresenta il clou della prima fase delle investigazioni sul conto di Palmo **Vertinelli**. Come abbiamo visto esaminando la vicenda Le Castella già in quel momento **Vertinelli**, pur mantenendo nelle conversazioni intercettate un certo distacco dalle dinamiche mafiose, di cui deprecava l'invasività e i danni d'immagine al territorio calabrese, appariva non solo contiguo ma concretamente operativo e disponibile ad assecondare le richieste di "Cutro" e dei suoi familiari, consapevole che Cutro cioè Grande Aracri, comandava su tutto il territorio, essendo in grado di imporsi su tutte le attività economiche. Dalle indagini di Scacco Matto emergeva una figura che per quanto non formalmente affiliata aveva accettato la protezione della consorteria, mettendosi a disposizione del boss emergente Nicolino Grande Aracri per reinvestirne i profitti e coprirne le attività economiche. Le persistenti ambiguità, evidenziatesi nell'operazione Pandora verranno progressivamente superate e avranno conferma le voci dei collaboratori di giustizia che lo indicano come braccio economico del Grande Aracri in Emilia.
Affronteremo ancora queste questioni che si intrecciano strettamente con la capacità corruttiva del **Vertinelli** così come del Giglio. Tale capacità si manifesta con ogni evidenza nei rapporti con gli uomini della polizia corrotti Cianflone e Matacera. Non siamo in grado di affermare se i favori di costoro il **Vertinelli** li abbia comprati prima della conclusione dell'indagine Pandora o se il Cianflone abbia pilotato di sua iniziativa l'indagine in favore di **Vertinelli** nella prospettiva di approfittarne in un successivo momento. Sta di fatto che in Pandora **Vertinelli** e Giglio compaiono come persone offese di una modesta estorsione, senza costituirsi parte civile. Deporranno a dibattimento in modo compiacente per l'imputato.
La realtà di quel rapporto la spiegheranno i collaboratori di giustizia del tempo, Marino, Vrenna, Cortese. Così come la capacità corruttiva di **Vertinelli** viene illustrata nella sentenza bolognese di condanna dell'ispettore Cianflone e dell'assistente Mesiano e nella sentenza di questo tribunale sul conto del sovrintendente Matacera. Sappiamo che questa capacità corruttiva è una delle risorse che **Vertinelli** porta in dote alla consorteria emiliana. Vero è che non è stata formulata nell'enormità del processo Aemilia una specifica contestazione a Giglio e a **Vertinelli** ma solo ai "corrotti" Cianflone e Matacera ma sarà il tribunale a segnalare questa omissione.
In premessa si deve condividere l'assunto secondo cui il cuore della posizione di Palmo **Vertinelli** è la sua "continuativa e ininterrotta disponibilità nel coltivare le relazioni di cointeressenza con l'associazione", per cui la sua diventa una posizione fondamentale per la gestione dei capitali e degli affari della consorteria.
Questa progressione è registrata non solo a partire dall'arresto in Scacco Matto per fatti anteriori all'anno 2000 ma dal susseguirsi di misure di prevenzione cui fa riferimento l'avviso orale del 2001 emesso dal Questore di Reggio Emilia (il ricorso veniva poi

rigettato in data 24 febbraio 2003) giustificato dall'imputazione del tempo per fatti qualificati ex art. 416 bis c.p. e, in ogni caso, dall'accertata commissione di violazioni delle leggi finanziarie e della normativa sulla prevenzione degli infortuni.
Il testo di questa prima misura è in allegato alla produzione dell'8 agosto 2017; essa dimostra come **Vertinelli** abbia costantemente destato l'attenzione delle autorità di polizia per le sue evidenti interessenze col mondo ndranghetistico emiliano. Tale notorio legame mostra come le fortune imprenditoriali del **Vertinelli**, una volta pregiudicato con lo stigma della persona socialmente pericolosa (e implicata pur se prosciolta in vicende di criminalità organizzata), non avrebbero potuto assurgere alle vette che ha attinto senza da un lato il sostegno dell'associazione per la quale **Vertinelli** lavorava e dall'altro senza sostegni del tipo di quelli assicuratigli da figure come Cianflone e Matacera che **Vertinelli** era capace di coltivare sia al nord che al sud.
In questo senso dopo un silenzio durato diversi anni, gli anni in cui **Vertinelli** dopo la scarcerazione prima e l'assoluzione poi ha operato in sostanziale "clandestinità", nella consapevolezza di essere nell'elenco delle figure d'interesse dell'antimafia, pur cedendo alla debolezza dell'ostentazione della ricchezza, a partire dal 2010 ha cominciato ad essere raggiunto dalle interdittive antimafia, inevitabile portato delle investigazioni sviluppate con alti e bassi nel corso del primo decennio degli anni duemila.
Sempre nella produzione dell'8 agosto 2017 si rinviene l'integrale documentazione delle informative antimafia emesse nei confronti di numerose aziende della galassia **Vertinelli**, imprese direttamente o indirettamente governate dai due fratelli.
Tali aziende erano in grado di acquisire commesse pubbliche dalla val d'Aosta alla Calabria, passando dall'Emilia Romagna.
La Prefettura di Reggio Emilia, in data 4 agosto 2010 (in occasione dell'affidamento dell'appalto per la realizzazione di un Centro Polifunzionale per anziani, in Crotone), emise nei confronti della Impresa **Vertinelli** s.r.l., riconducibile al proposto (per tutti deposizione Zaniboni e documenti a firma della stessa e perizia nell'ambito della misura di prevenzione), interdittiva antimafia evidenziando il pericolo di infiltrazioni mafiose "tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi dell'attività della citata ditta Edilizia **Vertinelli** s.r.l.". Nel medesimo provvedimento il Prefetto evidenziava i rapporti di frequentazione e familiarità dei fratelli **Vertinelli** con i Grande Aracri e con altri pericolosi esponenti della "Ndrangheta di Cutro e Isola di Capo Rizzuto" (tra i quali venivano indicati, oltre ai familiari più stretti, Pugliese Michele, Nicoscia Salvatore, Nicoscia Antonio, Gualtieri Antonio, Giglio Giuseppe, Valerio Antonio, Bolognino Michele e Pecoraro Giorgio, tutti con pregiudizi di appartenenza a cosche calabresi); sottolineava ancora la piena conoscenza del proposto **e del fratello Giuseppe** "delle dinamiche interne alle famiglie di riferimento dei predetti contesti territoriali, cui offrono disponibilità economica per contributi finanziari e assunzione di pregiudicati" .
Nello stesso provvedimento si spiegava esplicitamente come l'imprenditore **Vertinelli** Palmo fosse aduso a concludere investimenti e rapporti commerciali con i rappresentanti più significativi delle cosche criminali, perfezionando continuamente fattispecie di "falsa fatturazione".
A tale prima interdittiva a carico di Impresa **Vertinelli** s.r.l. faceva seguito una seconda interdittiva del 21 settembre 2011, emessa sempre dalla Prefettura di Reggio

Emilia in occasione dell'affidamento di appalti e concessioni di lavori pubblici concernenti il consolidamento e il ripristino della funzionalità idraulica in vari Comuni della provincia di Mantova. La comunicazione al Consorzio bonifica Burana è in atti.
Anche questa è una lettura molto istruttiva per comprendere come già nel 2011 la compenetrazione di Palmo **Vertinelli** nel contesto ndranghetistico calabrese ed emiliano fosse conclamata e palese.
Una terza interdittiva antimafia del giorno 8 febbraio 2012, era emessa in relazione alla procedura d'affidamento dell'appalto di lavori pubblici per il completamento e il consolidamento del centro abitato di Torre Melissa (KR) nell'ambito della quale la Prefettura di Reggio Emilia, oltre a riepilogare gli elementi già raccolti a carico di **Vertinelli** e del fratello Giuseppe, dà conto di come la società Edilizia **Vertinelli** s.r.l. si sia prestata nel tempo ad assumere alle proprie dipendenze soggetti pluripregiudicati e appartenenti alla criminalità organizzata calabrese quali Valerio Antonio, Bolognino Michele e Pecoraro Giorgio.
Con precedente atto del 4 agosto 2011, la stessa Prefettura di Reggio Emilia comunicava all'amministrazione locale di Montecchio Emilia le ragioni per le quali ritenere esposta a rischio d'infiltrazioni mafiose la società Bar Tangenziale Nord s.a.s. di **Vertinelli** Giuseppe, figlio di **Vertinelli** Palmo.
Quest'ultimo documento è più interessante di quanto non possa apparire a prima vista, perché mette in luce come il sindaco di Montecchio, la cui deposizione abbiamo esaminato, disponeva di ogni elemento per conoscere la posizione di **Vertinelli** quando ebbe a riceverlo in ufficio per raccoglierne le doglianze contro le interdittive e avrebbe potuto e dovuto attivare ogni indagine e misura idonea a verificare il rispetto della legalità nelle aziende facenti capo al **Vertinelli** e insistenti sul suo territorio, a partire dalle irregolarità edilizie del Millefiori, oltre a preoccuparsi per la contemporanea presenza sul proprio territorio di personaggi come quelli segnalati nelle diverse comunicazioni del Prefetto.
In questo provvedimento del 2011, richiamato il primo provvedimento interdittivo del 4 agosto 2010 e rimarcata la contiguità dei fratelli Palmo e Giuseppe **Vertinelli** con membri di spicco della criminalità organizzata, si precisava, invero, come **Vertinelli** Giuseppe avesse fatto parte della compagine societaria di Mille Fiori s.a.s. di **Vertinelli** Giuseppe & C., società avente in gestione l'omonimo ristorante (di proprietà di Mille Fiori s.r.l.) più volte indicato da collaboratori di giustizia ed emerso in sede d'intercettazioni come punto di riferimento e di ritrovo di personaggi di elevato spessore mafioso.
L'integrale lettura del provvedimento è assai istruttivo per comprendere come il Sindaco avesse ogni strumento per intervenire in via amministrativa sulla licenza, anche perché la comunicazione era espressamente formulata ai sensi e per gli effetti dell'art. 1septies DL 629/82, convertito in legge 726/82.
Infine in data 27 giugno 2015 il Questore di Aosta segnalava la presenza di attuali tentativi d'infiltrazioni mafiose nel Consorzio Stabile Gecoval s.c. a r.l., e ciò, in particolare, tenuto conto della partecipazione al Consorzio di Opera s.r.l., intestata a compiacenti prestanome, ma di fatto riconducibile alla figura dell'imprenditore **Vertinelli** Palmo, noto per la sua frequentazione fiduciaria della famiglia Grande Aracri.

Alcune verifiche fiscali compiute dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia hanno portato poi alla denuncia di **Vertinelli** Palmo per il reato di cui all'art. 2 d. lgs. n. 74/00. Nel corso di tale attività è stata, altresì, rinvenuta una fattura emessa nei confronti dell'impresa di **Vertinelli** da parte della ditta individuale "Autotrasporto Eco logistica di Strangio Andrea". Come osservato, Strangio Andrea è fratello di Giuseppe e figlio di Stefano, entrambi denunciati per i reati di cui agli artt. 416 bis e 629 c.p. nell'ambito di una vasta operazione anticrimine (c.d. "Caronte") svolta dalla DDA di Palermo.

Il tribunale della prevenzione considera rilevante per la pericolosità qualificata del **Vertinelli** il fermo giudiziario in ambito "Scacco Matto" del 19 dicembre 2000, seguito da convalida e successiva scarcerazione del 9 dicembre 2002 per assoluzione.

Ciò perché anche quel tribunale coglie nella sentenza – agli atti di questo processo – un profilo di ambiguità nella definizione dei confini tra l'accertata conoscenza "interessata" degli ambienti associativi criminali rispetto ad una condotta di stabile appartenenza ad essi.

Vi è da dire che le considerazioni del tribunale di Crotone, già di per sé valorizzabili al tempo per una misura di prevenzione, se dovesse ritenersi che la norma di prevenzione antimafia richieda un minus per l'applicazione della prevenzione rispetto alla prova del reato di partecipazione all'associazione, anche per il tribunale della prevenzione reggiano "risultano ampiamente superate dalle successive sopravvenienze ed emergenze procedimentali, acquisite pure nel corso del presente giudizio di prevenzione, le quali, a ben vedere e per quanto si commenterà oltre, finiscono con l'integrare quel compendio probatorio di allora, con il darne congruo sviluppo e spiegazione, nonché, così, con il consolidare un sicuro quadro di gravità indiziaria a carico del proposto (cfr., quanto ai parametri del sindacato richiesto in sede di prevenzione in caso di precedente pronuncia assolutoria definitiva, cfr., Cass., sez. 5, sent. n. 1831 del 17 dicembre 2015)."

Non vi è dubbio quindi come debba ritenersi legittimo collegare gli elementi acquisiti dopo il 2002 con quelli già esistenti e valutati dal tribunale di Crotone e come sussista in definitiva un continuum nella posizione di **Vertinelli** che da una sostanziale pericolosità rilevabile nella formula della "conoscenza interessata" trasmoda in partecipazione piena all'associazione.

Opportunamente, nella prospettiva del continuum, il tribunale della prevenzione dà conto, e questo tribunale recepisce dopo avere letto la sentenza , dei più rilevanti dati istruttori, certi e inequivoci acquisiti nel processo "Scacco Matto", utilizzabile in questo processo ex 238 bis cpp nonostante il dispositivo assolutorio ex art. 530 comma 2 c.p.p.. L'utilizzabilità come prova della pericolosità di una sentenza di assoluzione ha altrettanta giustificazione, logica oltre che normativa, in diverso procedimento penale, tanto più in una sentenza che considera la prova non mancante ma insufficiente o al limite contraddetta dalla prova di altri fatti che nell'evoluzione della storia finiscono con l'avere un senso diverso e non oppositivo.

La giurisprudenza fornisce in tale senso utili indicazioni:

Sez. 6, Sentenza n. 40743 del 23/06/2016 Ud. (dep. 29/09/2016) Rv. 268151 - 01

La preclusione da bis in idem non impedisce di valutare una condotta, già giudicata con sentenza irrevocabile di assoluzione dal delitto di riciclaggio, ai fini della prova della diversa fattispecie di concorso esterno in associazione mafiosa. (In motivazione la S.C.

ha precisato che l'indicato principio è a maggior ragione valido ove il giudizio liberatorio dalla accusa di riciclaggio si fondi non su motivi di merito, bensì sulla preclusione normativa prevista dall'art. 648-bis, comma primo, cod. pen., che impedisce la condanna dell'imputato che abbia concorso nel reato presupposto).
In termini:
Sez. 1, Sentenza n. 14483 del 20/02/2006 Ud. (dep. 26/04/2006) Rv. 234085 - 01

È consentita l'acquisizione di una sentenza contenente una statuizione di condanna, poi annullata, e riformata nel giudizio di rinvio con una assoluzione, quando venga dato atto di tale esito, e la sentenza annullata venga utilizzata limitatamente agli elementi di fatto accertati che, insieme ad altri elementi emersi nel nuovo procedimento, costituiscano prova della sussistenza del delitto associativo.

Andando al contenuto dell'ordinanza del GIP di Catanzaro, sempre in Scacco Matto, risulta il concreto interessamento di **Vertinelli** Palmo in ampi progetti edilizi riguardanti, all'epoca, l'area del crotonese.
Poiché l'ordinanza di Catanzaro è agli atti e il riassunto risulta fedele, il tribunale può scorrere il decreto in esame:
"Nella conversazione n. 208 del 5 agosto 2000 il proposto, in auto col fratello Giuseppe e con l'affine De Fazio, commenta un progetto da 22 miliardi, da eseguire a Cutro, ed afferma che tutti i soldi occorrenti passano per le mani di "Pino".
"Nelle conversazioni nn. 211 e 218 il proposto commenta insieme a certo Franco di appalti aggiudicati per il porto di Crotone e per il mercato ortofrutticolo, spiegando al suo interlocutore come comportarsi nelle gare d'asta.
"Ma, per quanto più conta, plurime sono le registrazioni in cui lo stesso **Vertinelli** Palmo testimonia il proprio rapporto di cointeressenza e di frequentazione fiduciaria con Grande Aracri Nicolino, valendosi della sua occulta protezione – congruamente ricompensata e oggetto di debita riconoscenza (nella conversazione n. 171 del 30 agosto 2000, ad esempio, tale Belmonte Rosario chiede al **Vertinelli** se "a Nicolino non ci porti più niente") – nella gestione degli affari imprenditoriali.
"Nella conversazione n. 431 il proposto e il suo interlocutore commentano il fatto che Nicolino si intrometta nelle gare di appalto e si rivolga allo stesso **Vertinelli** per la sua esperienza e per i legami che esistono tra di loro.
"Nella conversazione n. 481 del 16 agosto 2000 **Vertinelli** rappresenta di poter aiutare un fratello di Grande Aracri Nicolino nell'aggiudicazione di una gara, in Parma, per lavori del valore di 10 miliardi di Lire.
"Nell'ambientale n. 532 del 18 agosto 2000 il proposto espone di essere stato a casa di Grande Aracri Nicolino.
"Nei dialoghi nn. 1955, 1958, 1960, 1968 e 2010 del 13, 14 e 15 ottobre 2000 **Vertinelli** e il suo interlocutore parlano diffusamente dei lavori edili in corso, del fatto che non si deve sgarrare, del fatto che per poter avere lavori in altre zone sia necessario avere amicizie giuste e del fatto che la persona giusta è proprio Grande Aracri Nicolino, della equa spartizione dei lavori tra la famiglia Grande Aracri e la famiglia Vrenna, dei consigli che vengono dati allo stesso **Vertinelli** di parlare con Nicola in merito al

finanziamento delle opere edili in programma, della difficoltà di andare a parlare con Grande Aracri per il timore che possa vederlo qualcuno poiché "io con lui a me non mi devono vedere che sennò siamo rovinati".
"Ancora, nella conversazione n. 2060 del 18 ottobre 2000 l'interlocutore del proposto riferisce di aver saputo che questi "tiene i soldi di mano di gomma".

La lettura di queste conversazioni cui vanno aggiunte ad avviso del tribunale quantomeno anche la 534, 561,734,870,880,1045. 118,1147,1196,1592, nonché per completare il quadro le già citate a proposito della vicenda Lecastella, evidenziano il quadro di un imprenditore che opera a tutto camp in Emilia e in Calabria con piena libertà d'azione perché protetto, coordinato e associato al boss cutrese di cui non fa altro che decantare con gli interlocutori la "potenza" e il totale controllo del territorio oltre che dell'economia locale.
L'ottima sintesi del tribunale della prevenzione evita di affastellare altro materiale ma l'ordinanza può essere consultata nella sua integralità, essendo in buona parte corredata dalle intercettazioni che riguardano il **Vertinelli** e i suoi interlocutori, spesso personaggi ben inseriti nelle dinamiche ndranghetiste del territorio crotonese.
L'ordinanza è consultabile in forma digitale tra il materiale prodotto all'udienza dell'8 marzo 2018

Dalle telefonate indicate nel decreto e nelle altre emerge quindi un "quadro nitido di vicinanza fiduciaria tra il proposto e il capo consorteria Grande Aracri Nicolino, quest'ultimo disposto ad offrire protezione, il primo pronto a contraccambiarne l'utilità con favori di ogni sorta (specie presso il territorio emiliano, ormai di sua propria competenza, e anche a vantaggio di altri familiari) e a consentirne l'occulta partecipazione nei propri investimenti d'impresa.
"Si tratta di relazione interpersonale e d'affari che, ovviamente, non doveva apparire all'esterno in alcun modo in quanto l'imprenditore **Vertinelli** Palmo, all'epoca privo di censure, non doveva essere sospettato in alcun modo di voler "coprire" con le sue strutture organizzate gli impieghi di denaro illegale di titolarità di Grande Aracri Nicolino, ovvero del suo sodalizio di "Ndrangheta.
"Nell'ambientale n. 561 del 19 agosto 2000, ancora, il proposto, fungendo da garante, rassicura il suo interlocutore, estraneo al territorio, del fatto che la zona del crotonese è sotto il controllo di una persona sola, che questa persona è suo "cugino" e che, in ogni caso, con lui ha già parlato (raggiungendo un accordo) del possibile interessamento di "gente di fuori" (il "cugino" viene individuato, secondo le incontestate deduzioni degli inquirenti, in Grande Aracri Nicolino)."
Tutte le conversazioni sono univocamente indirizzate a rassicurare gli interlocutori sul fatto che il controllo del territorio da parte del boss si concretizza in una compartecipazione agli utili e non nelle vecchie estorsioni espropriative attraverso joint venture in cui **Vertinelli** interviene per conto del boss
L'affare Le Castella nel quale **Vertinelli** si è trovato in possesso di alcune decine di appartamenti turistici, acquistati a prezzo vile, è l'emblematica manifestazione della gestione in comune di un affare che non serve solo a conseguire (facili) profitti ma a

premiare i fedelissimi dei due soci che cedono gratuitamente o a prezzi scontati gli appartamenti nelle palazzine finite o a parenti o ad altre categorie di soci e interlocutori, da parte del **Vertinelli** anche in Emilia Romagna.

Nella conversazione n. 2064 del 18 ottobre 2000 Stirparo Emilio, colloquiando con **Vertinelli** Palmo, commenta l'affare di Le Castella, dicendo "lo sanno tutti che c'è lui alle spalle tue che siete in società lo sanno tutti" e l'odierno proposto, lungi dal negare il rapporto di compartecipazione occulta, ammette effettivamente che, dietro l'operatività della sua impresa, v'è l'interesse di altra persona senza la quale non sarebbe stato possibile rilevare il complesso immobiliare. E gestirlo si può aggiungere, trattandosi di affare che in quella terra e in quella fase solo la "protezione" del Grande Aracri" poteva metterlo al sicuro da quelle "bombe" che lo stesso **Vertinelli** in un certo momento pensa di potere collocare per liberarsi delle preoccupazioni che l'ingombrante socio gli provoca.

Ulteriori dialoghi intercettati indicano che tra gli affari oggetto di comune interesse tra Grande Aracri Nicolino, denominato in più occasione con lo pseudonimo "mano di gomma", e **Vertinelli** Palmo v'è senz'altro quello concernente l'allora recente aggiudicazione (da parte di **Vertinelli**, in nome della Edilizia **Vertinelli** s.r.l.), all'esito dell'asta tenutasi in Firenze nel 1998 (nell'ambito del fallimento Real Florence s.p.a.), del complesso immobiliare in via di edificazione ubicato in località Le Castella di Isola di Capo Rizzuto.

Qui il tribunale della prevenzione riporta in modo diffuso le conversazioni cui il tribunale ha più sopra fatto riferimento a sostegno e riscontro del racconto di Cortese sul ruolo di **Vertinelli** di braccio economico del Grande Aracri.

Le trascrizioni sono riprodotte nella trascrizione dei carabinieri.

Manca la 617 di cui si è detto in precedenza ma ne sono riportate molte altre che rafforzano il quadro già offerto dagli inquirenti sulla base delle dichiarazioni di Cortese.

I passi salienti del decreto sono i seguenti:

"Nel corso della lunga registrazione n. 416 del 13 agosto 2000, **Vertinelli** Palmo, parlando con il socio in affari (appunto, nella aggiudicataria Edilizia **Vertinelli** s.r.l.) De Fazio Franco, illustra che Grande Aracri Nicolino è entrato in compartecipazione al 50% ("50 e 50") nell'affare di Le Castella, avendogli già versato l'importo di 200 milioni di Lire, oltre ad ulteriori 40 milioni di oneri bancari (sul prezzo di aggiudicazione complessivo pari a 450 milioni di Lire).

"Nel corso del medesimo dialogo **Vertinelli** afferma di avere già venduto ad un acquirente di Montecchio quattro appartamenti del lotto di Le Castella, aggiunge di non voler concedere alcun immobile a Tolone Domenico e spiega la sua determinazione commentando negativamente il comportamento dello stesso Tolone, presentatosi di recente da Grande Aracri Nicolino e propostosi vanamente successore di **Vertinelli** nella co-gestione dell'affare ("...poi lui è stato pure una merda, è andato da Nicola...che è andato una volta da Nicola, è andato lui e un altro compare suo...c'è andato a parlare due volte, siccome non poteva più arrivarci a Nicola e gli ha detto: <poiché **Vertinelli** se ne vuole uscire a limite, la parte sua me la prendo io...che a **Vertinelli** non gliene frega niente delle case, se a quello lo liquidiamo se ne va subito"...gli ha fatto Nicola:<l'unico che se ne può andare sei proprio tu non **Vertinelli**> hai capito?...").

"Emerge quindi con nitore **il vanto di Vertinelli Palmo di essere considerato come imprenditore di fondamentale fiducia dal boss Grande Aracri Nicolino, così come risulta confermata la sua ammirazione per il crescente potere dello stesso capoclan. (grassetto dell'estensore).**

"Nella conversazione n. 315, invero, certo Gaetano si lamenta con il proposto del fatto che nell'esecuzione dei lavori edili lui non era stato avvisato del coinvolgimento di "mano di gomma"; in tale conversazione, che verte sull'asta di Firenze, **Vertinelli** afferma che Francesco e Domenico, fratelli di Grande Aracri Nicolino, "a Firenze si sono cagati sotto" e hanno dovuto promettere 70 milioni a "mastro Giovanni" e "due appartamenti all'Arena", aggiungendo che lo stesso Nicolino si era irritato con loro per non avergli comunicato la partecipazione all'affare giacché, se avesse partecipato lui stesso personalmente, avrebbe mandato via "gli isolitani" (ossia gli appartenenti alla famiglia Arena, proveniente da Isola di capo Rizzuto).

"Nell'ambientale n. 117 del 21 agosto 2000 **Vertinelli** si lamenta del fatto che in giro si dica che lui ha dato 150 milioni a "mano di gomma".

"Nella conversazione n. 753 del 26 agosto 2000 **Vertinelli** informa il suo interlocutore di essere stato a casa di Nicola il quale, in relazione all'inizio dei lavori a Le Castella per conto di Grande Aracri, afferma che "deve decidere lui com'è la situazione".

"Ancora, nella registrazione n. 878 del 31 agosto 2000 il proposto parla del fatto che Grande Aracri Nicolino non ha intenzione di dare a Tolone Domenico gli appartamenti in costruzione al villaggio di Le Castella , quindi parla del periodo in cui ha conosciuto la famiglia Grande Aracri.

"Nella paradigmatica captazione n. 1437 del 23 settembre 2000 il proposto e un'altra persona identificata in Calvo Leonardo (che, in quel contesto, afferma di essere stato trent'anni in carcere) **spiegano a un terzo soggetto che è tutto "di mano di gomma" e Vertinelli afferma che "per fortuna è arrivato con lui sennò ero nella fossa pure io". (idem)**

"Nella stessa conversazione **Vertinelli** Palmo parla di un suo fidato collaboratore di Parma al quale ha affidato la formale partecipazione in una sua società, illustra la sua attività edile al porto, spiega l'andamento dell'asta a Firenze, dice che pagherà i fornitori con la concessione di un appartamento in via di costruzione, riconosce che l'affare di Le Castella è stato perfezionato grazie all'interessamento di Tolone Domenico (all'epoca titolare del ristorante "il Corsaro", proprietario di fatto della società Bilha, formalmente partecipata, tra gli altri, dalla moglie Megna Serafina, e gestore della discoteca Tropicana Club sospettata di rappresentare uno sbocco imprenditoriale occulto della cosca "Arena"; cfr. proc. n. 1182/04 R.G.N.R. D.D.A. di Catanzaro) – al quale ha infine dovuto cedere, per accordo e gratificazione, una palazzina al prezzo di 150 milioni di Lire (ben inferiore alla quotazione di mercato) –, dà conto che gli Arena non comandano più in quella zona di Le Castella giacché è tutto sotto il controllo della consorteria di Cutro, e per essa di Nicolino Grande Aracri (evocato con l'indicazione della località "Cutro" e indicato pure quale proprio "cugino"), grazie al cui intervento gli è stato appunto possibile portare avanti l'affare."

Il quadro delle prove al vaglio del tribunale di Crotone sono già tali, secondo il tribunale di Reggio Emilia, da potersi affermare alla fine degli anni '90,**Palmo Vertinelli** fosse

in grado di partecipare a importanti gare d'appalto per lavori edili da realizzarsi nell'area crotonese, non esitando a concorrere e a imporsi su concorrenti imprese già operative in quell'ambito d'interesse. E tutto ciò grazie alla protezione e all'accordo con Nicolino Grande Aracri il cui gruppo ndranghetista aveva preso il sopravvento in tutta l'area interessata.

Ciò che interessa sottolineare con forza è come il tribunale della prevenzione sia pervenuto alle medesime conclusioni cui questo tribunale è autonomamente pervenuto quanto al giudizio del tribunale di Crotone.

Afferma il tribunale in modo assolutamente condiviso:

"A prescindere da più ampie valutazioni circa il giudizio assolutorio formulato all'esito del procedimento "Scacco Matto" (esito che, per le ragioni di cui infra, risulta attualmente infirmato nella sua sostanza dalle sopravvenienze acquisite nella presente procedura), può in ogni caso affermarsi che i dialoghi intercettati sono tali da delineare con univocità la figura di **Vertinelli** Palmo quale persona operante, in esecuzione delle direttive e delle sollecitazioni provenienti da Grande Aracri Nicolino, nella conduzione di gare d'appalto incidenti in zone che lo stesso proposto in più occasioni afferma essere sotto il controllo del suddetto capoclan.

"Ad un tempo, invero, l'intraprendente **Vertinelli** non pare nemmeno trovarsi nella condizione di chi sia costretto a cedere o a sottostare alle intimidazioni per condurre lavori edili (ciò che vale a superare nettamente l'ipotetica idea di una vittima nelle mani del sodalizio mafioso, quale invece adombrata nel processo denominato "Pandora"),[588] né nelle condizioni di chi si limita a prestare il proprio nome ad imprenditori occulti senza alcun potere di decisione o ritorno economicamente vantaggioso.

"Egli, anzi, concorda alla prospettiva di scambio, accordando l'occulta partecipazione – con l'investimento di capitali dalla assai plausibile matrice illegale – di Grande Aracri nei suoi affari e prestandosi ad ulteriori attività di favore specie nell'area emiliana, in vista di conseguire quale contropartita un'ampia protezione nella sua sempre più articolata attività d'impresa nel settore edile.

Il che, a ben vedere, rappresenta proprio quel terreno embrionale dal quale hanno saputo germinare infine, con estrema naturalezza, tutte quelle ipotesi di trasferimento fraudolento e d'intestazione fittizia di imprese e patrimoni contestate come aggravate dall'art. 7 L. n. 203/91."

Chiusa la parentesi Scacco Matto, il tribunale della prevenzione si misura con gli elementi nuovi emersi dall'indagine Aemilia. E anche il tribunale della prevenzione, come questo tribunale, perviene alle stesse conclusioni con riferimento alle successive pronunce del tribunale del riesame, in rapporto agli elementi emergenti nella successiva fase delle indagini con riferimento alle molteplici condotte delittuose ex art. 12 quinquies L. n. 356/92, aggravate ai sensi della circostanza di cui all'art. 7 L. n. 203/91.

Anche il tribunale della prevenzione condivide con questo tribunale il mutamento di prospettiva raggiunto dal tribunale del riesame che in successive pronunce ha dato

[588] I rapporti che emergeranno successivamente con diversi esponenti della polizia di Crotone e di Catanzaro, oltre che con quelli della Questura di Reggio Emilia, autori dell'indagine Pandora determineranno più che un sospetto sulle conclusioni di quell'indagine. Ciò anche in relazione a quanto riferito da Giuseppe Giglio.

conto della radicata contiguità di **Vertinelli** Palmo con il boss Grande Aracri Nicolino e dei rapporti di fiduciaria conoscenza con altri vertici apicali di diverse cosche calabresi, tra i quali Buttiglieri Salvatore e, per lui, Ursini Mario.
I passaggi principali delle ordinanze del tribunale del riesame sono stati richiamati in precedenza. Ciò che conta stabilire è la concordanza nell'attribuire valore probatorio e argomentativo al medesimo compendio probatorio che accomuna questo tribunale a quello della prevenzione oltre che al tribunale distrettuale.
Ma il tribunale della prevenzione compie un passo in avanti, collegando le dichiarazioni del collaboratore Marino e in generale dei collaboratori di giustizia successivi alla sentenza Scacco Matto, agli elementi di prova disponibili in quel processo per segnalare come in una valutazione postuma, impregiudicato come ovvio il giudicato, quest'ultimo sul piano storico e di effettiva configurazione dei fatti debba considerarsi superato attraverso l'integrazione del preesistente compendio probatorio con le nuove prove che con riferimento al periodo ante 2000 forniscono una "più soddisfacente spiegazione a quell'assetto di interessi già ricavabile dalle conversazioni captate nell'ambito del procedimento "Scacco Matto".
Rimessa in equilibro la posizione del tribunale del riesame, è possibile allora attingere ampiamente alle conclusioni del GIP che il decreto di prevenzione espone compiutamente sulla base degli elementi di giudizio sopravvenuti.
Anche per il decreto di prevenzione non è solo l'ordinanza custodiale a costituire un fondamentale elemento di giudizio ma anche il decreto di sequestro preventivo del 15 gennaio 2015, così come l'ordinanza cautelaer del 29 agosto 2015 rispetto alla quale si osserva opportunamente come il **Vertinelli** risulti "avere condotto la sua articolata attività imprenditoriale sul territorio emiliano dando sistemica attuazione alle pratiche di intestazione fittizia di beni e soggetti giuridici già testimoniata agli esordi dell'affare di "Le Castella" e agendo costantemente al fine di favorire l'associazione illegale di appartenenza. "
Può dirsi pertanto che il tribunale della prevenzione svolge il medesimo percorso analitico intrapreso da questo tribunale nell'esame di tutti gli aspetti della fase cautelare e giunge alle medesime conseguenze sulla base dei medesimi dati probatori e argomentativi
Non diversa la valutazione dell'ordinanza cautelare 14 gennaio 2016, "con la quale il G.I.P. di Bologna ha stimato **Vertinelli** Palmo gravemente indiziato in ordine a una nuova fattispecie ex art. 12 quinquies L. n. 356/92, per avere egli attribuito fittiziamente a terzi le quote societarie di SIME s.r.l. – contestualmente sottoposta a sequestro nelle sue partecipazioni e nel suo patrimonio d'azienda – sempre con il fine specifico di agevolare l'attività dell'associazione ex art. 416 bis c.p. e le conseguenziali valutazioni delle sentenze rese con riti alternativi a Bologna nei confronti dei più stretti collaboratori del **Vertinelli** quali prestanomi e concorrenti, oltre che di tutta una serie di imputati le cui attività criminose e di partecipazione ad associazione mafiosa si intrecciano strettamente con le condotte contestate al **Vertinelli** sì che deve affermarsi come molte parti della sentenza del GUP di Bologna, ora irrevocabile, finiscono con l'integrare i profili di responsabilità penale del **Vertinelli** oltre ad avere contribuito,

come si vede, all'adozione a suo carico delle misure di prevenzione patrimoniale e personale.

Del tutto legittimo e necessario richiamare i seguenti passaggi del decreto da cui si desume che i meccanismi di logica giuridica e giudiziaria impongano a più organi giudicanti di esaminare gli stessi fatti, in divere sedi e per scopi diversi, per cui ora il tribunale deve inevitabilmente percorrere i medesimi sentieri che conducono al medesimo risultato, come nella risoluzione di un'equazione matematica secondo diversi ma equivalenti percorsi logici.

Il punto di metodo che il tribunale enuncia, altrettanto valido per questo giudice che giudica nelle forme del rito abbreviato, è il seguente:

"Va, ancora, tenuto conto della più recente pronuncia (in proc. n. 8846/15) del 22 aprile 2016 (motivazione depositata il 7 ottobre 2016) con la quale il G.U.P. distrettuale di Bologna, in esito a giudizio celebrato nelle forme del rito abbreviato, ha condannato taluni coimputati per il delitto di partecipazione all'associazione per delinquere ex art. 416 bis c.p., la cui adesione è attualmente contestata pure all'odierno proposto **Vertinelli** Palmo.

Contestualmente a tale valutazione, invero, il medesimo G.U.P., decidendo ex artt. 442 e 444 c.p.p., ha comminato pene detentive ai "prestanome" Ruggiero Alessandro, Riillo Paolo, Oliverio Antonio, Trento Carlo e Gullà Antonio in ordine i reati ex art. 12 quinquies L. n. 356/92 di cui ai capi 89 quater, 89 quinquies, 89 duodecies (Ruggiero), di cui al capo 89 septies (Riillo e Trento), di cui al capo 89 quinquies (Oliverio) e di cui al capo 89 quinquies (Gullà) – ossia la fittizia e fraudolenta attribuzione a terzi delle quote sociali e del complesso aziendale di Opera s.r.l., di Impresa **Vertinelli** s.r.l., di Top Service s.r.l. Unipersonale e della partecipazione, quanto meno pari al 49,9%, del Consorzio Stabile Gecoval s.c.a r.l. – avallando per tutti i predetti capi la configurabilità dell'aggravante di cui all'art. 7 L. n. 203/91."

Il quadro probatorio che il tribunale della prevenzione considera e che gli consente di superare, sia pure rivalutandolo ex post, l'esito di Scacco Matto è integrato da nuove risultanze probatorie che si sovrappongono anche al primo riesame cautelare e riguarda in primo luogo le indagine supplementari che portano all'emisisone di altre misure cautelari a carico di **Vertinelli** per tutta una serie ulteriore di reati-fine

Per il tribunale della prevenzion la novità dirompente è costituita dalla collaborazione in corso di causa di Giuseppe Giglio, legato come sappiamo da intimi rapporti familiari e amicali oltre che di affari con il **Vertinelli** (per avere la figlia Tania sposato **Vertinelli** Antonio, figlio di **Vertinelli** Giuseppe, fratello di Palmo), socio al 50% con **Vertinelli** Giuseppe nella società G&G e coimputato (già condannato alla pena di anni dodici mesi sei di reclusione per il delitto ex art. 416 bis c.p. contestato pure a **Vertinelli** Palmo, oltre a numerosi altri reati, la massima parte dei quali coincidenti in violazioni finanziarie).

Le ragioni dell'importanza del contributo di Giglio sono evidenti e del tutto condivisibili nella considerazione che se ne trae, tanto più perché Giglio è imprenditore gravitante nella medesima area d'azione delle imprese riconducibili a **Vertinelli** Palmo ed autore in concorso di diverse operazioni illegali (per lo più concernenti false fatturazioni e violazioni finanziarie).

Le dichiarazioni di Giglio sono note e oggetto di valutazione sostanzialmente condivisa con il tribunale della prevenzione.
Tutto ciò che questo tribunale ha osservato muovendo dalle dichiarazioni di Giglio sui rapporti tra **Vertinelli** e Grande Aracri va ora recuperato.
E' certo che dalle dichiarazioni di Giglio Giuseppe risultano confermati radicati rapporti fiduciari e di cointeressenza con **Vertinelli** Palmo il quale, **unitamente al fratello Giuseppe**, ha utilizzato le sue varie società per il sistemico compimento di affari illeciti nell'interesse suo e del gruppo criminale di riferimento. Giglio ha pure dato spiegazione dell'onerosa protezione prestata dal boss Grande Aracri Nicolino nell'affare Le Castella.
Dalla deposizione di Giglio il tribunale della prevenzione trae un'attendibile descrizione della figura di **Vertinelli** come figura di "imprenditore dimostratosi in grado, già dalla fine degli anni '90, di partecipare a importanti gare d'appalto per lavori edili da realizzarsi in territorio calabrese ben potendo confidare, evidentemente a ragion veduta, nell'appoggio delle consorterie criminali di riferimento sul territorio."
La partecipazione all'asta fiorentina con Mimmo Tolone, confidando nella benevolenza degli Arena ai quali il Tolone si diceva legato e dall'altra sul beneplacito dei familiari del Grande Aracri, in assenza di specifiche indicazioni del primo (ricordiamo che dalle intercettazioni emerge che i Grande Aracri non avevano informato della loro intenzione il congiunto detenuto) ha messo in evidenza quest'iniziale capacità manovriera che a seguito dell'intervento di Grande Aracri si traduce in assoluta fedeltà alla forza dominante che aveva permesso a **Vertinelli** di espandersi già quando il dominio era condiviso con gli Arena e che dal 1999 in avanti divenne libertà condizionata al beneplacito del cutrese e in associazione con lo stesso
Abbiamo visto, anche grazie a Giglio, come Edilizia **Vertinelli** nell'affare di Le Castella fosse diventata una società che gestiva occultamente gli interessi di Grande Aracri. Ciò significa che Palmo **Vertinelli** "aveva saputo trovare ampia protezione pure presso Grande Aracri Nicolino, alla "scontata" contropartita di consentirgli una partecipazione paritaria nell'affare, un impiego di consistenti capitali e, come naturale conseguenza, una cointeressenza occulta, almeno in parte qua, nella gestione di Edilizia **Vertinelli** s.r.l.
"La società, dunque, come schermo fittizio degli interessi mafiosi e il relativo patrimonio come punto di deflusso di capitali di origine illegale.
"La simulazione al servizio di un metodo che i fratelli **Vertinelli** hanno saputo approntare già in quella fine degli anni '90 e che, come si andrà ad illustrare più compiutamente, hanno dimostrato di praticare ininterrottamente in favore di esponenti mafiosi (il riferimento è, ad esempio, a Bolognino Michele) anche negli anni a seguire, oltre che nel proprio interesse individuale in coincidenza dei trasferimenti fraudolenti di valori e aziende (contestati ex art. 12 quinquies L. n. 356/92) perfezionati successivamente alle interdittive antimafia emesse a far tempo dall'anno 2010."
La totale acquiescenza di **Vertinelli** al volere di Grande Aracri è confermata dal ricordo di Giglio dell'incontro avuto con **Vertinelli** e la moglie di Grande Aracri a Cutro quando la donna gli intimò per conto del marito di non toccare gli immobili fino alla scarcerazione, malgrado l'intervenuto dissequestro.

Trattasi, invero, di dichiarazioni ancora una volta riscontrate oggettivamente, basti pensare che gli immobili di cui trattasi risultano tuttora in gran parte invenduti ed esenti da interventi edificatori definitivi.

In conformità a quanto accertato in questo processo, il tribunale della prevenzione riferisce sui successivi incontri che **Vertinelli** ebbe con Giglio a partire dal 19 agosto 2011 dopo che Nicolino era tornato a Casa. E le conclusioni sono del tutto convergenti con le valutazioni di questo tribunale:

"Nel primo dei due incontri, cui Giglio riporta di avere partecipato personalmente, si distingue per l'acclarata cointeressenza di Grande Aracri al fianco di **Vertinelli** e per i ruoli di ausilio svolti dai vertici del clan Gualtieri Antonio (che **Vertinelli** conosceva già da tempo poiché, come lui, imprenditore attivo nelle zone di Parma e Reggio Emilia) e Diletto Alfonso (entrambi riconosciuti colpevoli del delitto ex art. 416 bis c.p. e condannati nel processo "Aemilia", all'esito di giudizio abbreviato, alle pene detentive pari, rispettivamente, ad anni dodici e ad anni quattordici, mesi due giorni venti di reclusione), il secondo adoperatosi fattivamente in seguito per dissimulare l'imminente trasferimento di parte del patrimonio immobiliare dalla società dell'odierno proposto ad altra, ignota, riconducibile al boss Grande Aracri"

Il tribunale riporta quindi le operazioni di ingegneria societaria ideati da Diletto per permettere a **Vertinelli** di trasferire a Grande Aracri i due residence che gli erano già stati venduti nel 2000.

"Il secondo incontro – al quale Giglio non prende parte – si distingue per essere stato favorito dall'opera di intermediazione e di contatto "protetto" svolta da tale De Luca Gregorio, canale prescelto da Grande Aracri Nicolino per avvicinare "clandestinamente" **Vertinelli** Palmo.

"Giglio ricorda in particolare che, nel corso di una festa natalizia tenutasi presso il suo ristorante, De Luca Gregorio aveva avvisato **Vertinelli** della sua convocazione da parte di Grande Aracri e che l'odierno proposto l'aveva rassicurato della sua visita al capoclan programmata per l'indomani: "Sì. Io so che c'è stato un altro incontro durante le feste natalizie, dove c'era anche il cugino Gregorio, che aveva detto a Palmo che l'aveva chiamato, l'aveva convocato Nicolino Grande Aracri. Sì, a fine 2011. De Luca. Sì, è un cugino di Palmo **Vertinelli**, e la moglie è una mezza parente di Nicola Grande Aracri. De Luca Gregorio. Diciamo che Gregorio abita a Cutro, quindi è facilmente raggiungibile per Nicolino Grande Aracri e sa che De Luca Gregorio non è sotto... come le devo dire? Non è sotto i riflettori della Giustizia. Quindi tramite lui riesce a contattare Palmo **Vertinelli**...Eravamo al ristorante da me...Poi c'era Gregorio, Palmo **Vertinelli** ed io, dove Gregorio ha detto a Palmo che Nicolino l'aveva mandato a chiamare. Questo è tutto...Ricordo che Palmo gli ha detto che il giorno dopo sarebbe andato".

Molto pertinenti, conformi ai dati probatori e sinergici con le valutazioni di competenza di questo tribunali, i rilievi sulla segretezza di quest'incontro che non avviene a casa di Grande Aracri, che come sappiamo era altamente monitorata, ma in un luogo terzo ove vi era ragionevole aspettativa di eludere i controlli:

"Le circostanze così riferite assumono particolare rilevanza in quanto si saldano e trovano conforto in quelle conversazioni, captate nel corso del procedimento "Scacco

Matto", in cui, da un lato, **Vertinelli** Palmo spiegava di non potersi far vedere in pubblico in compagnia di Grande Aracri Nicolino ("io con lui a me non mi devono vedere che sennò siamo rovinati"; n. 2010 del 15 ottobre 2000), proprio per l'esigenza di mantenere occulta la partecipazione della 'Ndrangheta dietro la sua realtà imprenditoriale, e, dall'altro, lo stesso proposto si vantava che il controllo del territorio crotonese fosse appannaggio di una persona sola, evocata con l'appellativo di familiarità "cugino" (n. 1437 del 23 settembre 2000), rivelatosi, appunto, veritiero alla luce della comune affinità con il suddetto De Luca Gregorio."

Segue nel testo l'analisi dei rapporti tra **Vertinelli** e Michele Bolognino, secondo il racconto di Giglio, rapporti che sappiamo essere indicativi da un lato dell'adesione e dall'altro della strumentalizzazione del sistema **Vertinelli** da parte della consorteria e dei suoi elementi di spicco in Emilia.

Giglio – secondo il tribunale – " ha dato compiutamente conto delle plurime relazioni di cointeressenza tra i due e delle agevolazioni che **Vertinelli** Palmo ha deciso di concedere – nella salvaguardia delle prerogative imprenditoriali sue proprie – a Bolognino, resosi nondimeno protagonista di due episodi incendiari in pregiudizio del suo partner in affari."

E prosegue ricordando come circostanza rilevante quanto abbiamo già notato in precedenza a proposito delle parziali ammissioni di Bolognino che "nel corso del suo interrogatorio del 21 maggio 2015, (ha) confermato di essere stato aiutato a livello finanziario da **Vertinelli** Palmo il quale l'aveva tutelato anche al cospetto dei fornitori: "'a verità m'ha aiutato delle volte quando avevo la ditta, **Vertinelli**...omissis...Vertrinelli mi dava una mano, chiamava i fornitori, diceva <non ti preoccupare, se non ti paga lui...>".

Segue l'elenco dei favori imprenditoriali in campo edile erogati da **Vertinelli** a Bolognino, fonte sempre Giuseppe Giglio, per cui si rimanda all'esposizione delle dichiarazioni del collaboratore.

Non trascurabili neppure i favori concessi al fratello di Michele Bolognino, Francesco Bolognino dimorante presso un'unità abitativa messagli a disposizione dal proposto, conduttore dal 2007 del bar di via Vittorio Veneto e divenuto socio al 50% nella società titolare del ristorante sempre di Montecchio Emilia (sebbene con un esborso monetario resogli possibile dal fratello Michele)."

Segue l'esposizione della vicenda della gestione del ristorante "Il cenacolo" che riscontra le relazioni tra i due, una relazione che non è di assoggettamento, visto che **Vertinelli** pretende il puntuale pagamento dei canoni della gestione, ma è di cointeressenza e compartecipazione tra appartenenti alla medesima organizzazione.

Certo la consapevolezza della compartecipazione di Grande Aracri metteva in imbarazzo **Vertinelli** nella fase di riscossione del canoni: "proprio per la presenza di Grande Aracri Nicolino, era imbarazzato a sollecitare il pagamento dei canoni di locazione dei locali adibiti a ristorante: "...Che non stavano pagando l'affitto e doveva buttarlo fuori, ma non sapeva come fare...Sapeva che c'era il Grande Aracri, e quindi non sapeva come buttarlo fuori...". L'imbarazzo non era quindi per Bolognino ma era per Grande Aracri che era all'origine della sua fortuna.

Quanto agli incendi subiti da **Vertinelli** ad opera del Bolognino, il tribunale li riconduce, seguendo Giglio, in una prospettiva condivisa dall'attuale giudicante a momenti conflittuali tra le parti in gioco, altrimenti avvinte da una comune dedizione alla realizzazione di affari illeciti e generalmente ben coordinate nello spartire secondo i propri interessi i ritorni patrimoniali di vantaggio. Tali episodi, dunque, lungi dal lasciar trasparire un ipotetico rapporto tra aggressore e vittima, ed evocando anzi una momentanea tensione tra soggetti in costante cooperazione improntata ad illegalità, si collocano, l'uno (quello relativo al capannone andato danneggiato in Calabria), al tempo dell'indebita percezione di compensi da parte della società Moschetta, e l'altro (quello attinente al camion incendiato in quel di Parma), al momento in cui **Vertinelli** Palmo ebbe a rifiutare – per mancanza di adeguate commesse – la concessione di nuovi lavori in favore di Bolognino."

D'altra parte anche per il tribunale della prevenzione l'affare delle piastrelle è un significativo momento di azione corale e cooperativistica della consorteria nel portare a termine con l'ausilio di tutti i consociati in grado di fornire apporto, un lucroso affare nell'interesse comune. Per portare a buon fine quest'affare, **Vertinelli** mise a disposizione i suoi mezzi.

La chiamata in correità di **Vertinelli** da parte di Giglio, valorizzata dal tribunale della prevenzione, come da questo tribunale, si estende alla comune partecipazione alle frodi fiscali e finanziarie, in concorso con altri partecipi della medesima consorteria nonché all'insieme delle società intestate a prestanomi, utilizzate per ostacolare la prevenzione antimafia e proseguire nelle molteplici attività fraudolente di cui il collaboratore ha dato conto.

Sugli illeciti finanziari e le fittizie intestazioni, funzionali al perpetuarsi degli illeciti consumati con l'utilizzo di società "usa e getta" intestate a prestanome per aggirare controlli e interventi repressivi postumi il tribunale della prevenzione illustra perfettamente i passaggi essenziali della deposizione di Giglio.

"Quanto alla massiva pratica delle violazioni finanziarie mediante false fatturazioni, già definite come la massima espressione di guadagno illegale della 'Ndrangheta a Reggio Emilia, il testimone Giglio Giuseppe ha saputo parlare diffusamente di operazioni "endogruppo" concluse reciprocamente tra società appartenenti di fatto ai fratelli **Vertinelli** e pure di operazioni "extragruppo" perfezionate con altre realtà d'impresa comunque riconducibili ad altri esponenti della locale criminalità organizzata.

"In primo luogo, invero, Giglio ha esposto che, in seguito alle interdittive antimafia riportate da **Impresa Vertinelli** s.r.l., i fratelli **Vertinelli** avevano costituito, intestandola ad Antonio (figlio di Giuseppe e genero di Giglio per avere sposato la di lui figlia Tania), la società Touch s.r.l. (società in affari con la stessa Giglio s.r.l.) onde, in particolare, proseguire l'attività di trasporto rifiuti in esecuzione dei contratti in essere con la società Coneco .

"Giglio ha poi parlato di un investimento da Euro 80.000 che **Vertinelli** Giuseppe realizzò materialmente sempre grazie al figlio, con il versamento di tale somma sul conto corrente di Touch s.r.l. e con sua destinazione finale sul conto di Secav Unipersonale s.r.l., allo scopo di "onorare" talune fatture per operazioni inesistenti emesse da quest'ultima e originare, così, un fraudolento credito d'IVA a vantaggio della

prima: "Stavo dicendo: mio genero mi disse che il papà gli aveva promesso cinquantamila euro in quanto, dato che si era sposato e il papà in quel momento aveva dei soldi vincolati e non riusciva a dargli qualcosina, gli aveva promesso un regalo di cinquantamila euro, che poi mio genero ha messo nella TOUCH, so che ha messo nella TOUCH...Sì. Io ricordavo cinquantamila euro; poi lei mi ha fatto vedere un estratto conto, signor Pubblico Ministero, ed era ottantamila euro...Vengono versati da Antonio nella TOUCH e dalla TOUCH vanno alla SECAV. Lì sicuramente per chiudere qualche fattura che la SECAV aveva emesso alla TOUCH, perché la SECAV aveva preso delle fatture...la TOUCH aveva preso delle fatture dalla SECAV per crearsi un credito Iva".

"Nello specifico, Giglio Giuseppe ha parlato diffusamente di una vasta operazione fraudolenta perfezionata unitamente a Floro Vito Gianni (all'epoca titolare di Immobiliare Tre) e con il basilare contributo dei fratelli **Vertinelli**, prestatisi a mettere a disposizione le società Secav e Top Service per offrire paravento ad altre società ben più compromesse e per consentire il perfezionamento di un cospicuo giro di false fatture.

"Si tratta della transazione dei c.d. "televisori del cinese" (ossia della società DGM), per un valore di diverse centinaia di migliaia di Euro (500.000), che erano in carico a Core Techonology (dello stesso Giglio e di Riillo Pasquale) e alla CDI Techonology e che dovevano essere venduti a terzi.

"Dopo l'arresto di Paolo Pelaggi, nel corso del 2010, Giglio Giuseppe aveva coinvolto la Secav dei **Vertinelli**, vendendole fittiziamente i televisori della Core Technology, che ha emesso fatture di vendita alla Secav con bolla di consegna.

"Il dato della corresponsione di Euro 155.000 dalla Secav a Core Technology (quale compenso della vendita fittizia) ha trovato conferma presso l'amministratore giudiziario all'esito degli accertamenti bancari.

"La Secav, poi, non avendo nell'oggetto sociale la specifica della attività di cessione di attrezzatura elettronica, risulta avere girato la partita dei televisori a Top Service, sempre riconducibile ai fratelli **Vertinelli**.

"Questa, infine, aveva collocato i televisori alla IT Distributions di Stefano Benincasa, versando poi i soldi incassati ad Immobiliare Tre di Floro Vito Gianni e a Effemme Service di Vulcano Mario ."

...

"Lo stesso Giglio ha poi ammesso un più ampio scenario di fatture per operazioni inesistenti (e per un ammontare globale ben superiore a un milione di Euro, per quanto pure confermato dall'Amministratore Giudiziario sulla base della documentazione bancaria esaminata) avvincente la sua società Giglio s.r.l., Secav Unipersonale s.r.l. e altre società riferibili ai consueti Floro Vito Gianni e Vulcano Mario (quali Immobiliare Tre Effemme o Trasmoter) le quali ultime fungevano da apparente beneficiario finale onde, per vero, consentire la restituzione del denaro contante allo stesso Giglio Giuseppe ("Queste operazioni, diciamo che erano... Io con la Giglio avevo bisogno di creare un credito d'Iva e **Vertinelli** sulla SECAV gli serviva di alzare i bilanci. Quindi erano delle operazioni che in entrambi erano convenienti in quel momento...Una parte, ricordo che gliel'ho fatta fare anche da Vulcano Mario, alla TOP SERVICE, se non ricordo male; una parte sono stati fatti con la TRASMOTER...Ricordo che sono state coinvolte sia alcune società di Floro Vito Gianni, ma anche alcune società di

Vulcano...Bisognava chiudere le fatture, quindi servivano i pagamenti da Giglio a SECAV, da SECAV dovevano uscire i soldi e rimandarli a qualcun altro per ritornare a me. P. M. – Quindi, se ci sono dei bonifici su IMMOBILIARE TRE , questi venivano tolti e riportati a lei. DICH. Giglio G. – Sì. Ricordo in quel periodo che io, se lei guarda nei bilanci della Giglio, ho dovuto versare un versamento soci per novecentomila euro o un milione di euro, una cosa del genere...Per poter chiudere proprio quelle fatture, perché se no non riuscivo a chiuderle, perché l'azienda non aveva abbastanza liquidità per chiudere quelle. fatture...").

Il tribunale riporta infine le dichiarazioni di Giglio sui rapporti di falsa fatturazione tra le società di **Vertinelli** e quelle di Blasco e Valerio e afferma acutamente che "il dichiarante (Giglio) ha offerto chiara descrizione di una strutturata articolazione di imprese, dirette dall'unitaria regia dei fratelli **Vertinelli** e spesso utilizzate in modo fungibile, nel loro andamento finanziario "inquinato", per soddisfare l'una i contingenti bisogni dell'altra (e senza la contestualità di effettivi interessi d'impresa che potessero altrimenti giustificare le singole operazioni)."

Ed ancora:

"Gli elementi di fatto globalmente esposti attestano, da un lato, la contiguità dei fratelli **Vertinelli** con l'associazione per delinquere pienamente operativa in ambito emiliano e, dall'altro, comprovano la loro abituale tendenza ad agire – specie negli ultimi anni, dietro il paravento di fidati "prestanome" – intrecciando le sorti delle imprese loro riconducibili agli affari illeciti partecipati dai membri più rappresentativi della medesima consorteria di 'Ndrangheta.

"Davvero paradigmatica in tal senso risulta essere la "professionale" dedizione alle operazioni di false fatturazioni le quali, oltre a determinare una sostanziale confusione tra patrimoni delle società e un inquinamento insanabile delle relative risultanze di bilancio, hanno saputo, di volta in volta, giovare "a catena" a tutti gli imprenditori coinvolti nell'unitario disegno (e nei convergenti interessi) criminoso.

"Proprio le concatenate evasioni finanziarie perpetrate nel tempo per ingenti importi in danaro hanno consentito, infatti, ai sodali di perpetuare – in modo illegale e con abusiva deformazione della naturale concorrenza del mercato – le rispettive attività d'impresa, arricchendo le persone giuridiche di propria titolarità e rendendole quanto mai capaci di assumere nuovi appalti (tanto più con la copertura protettiva derivante dall'associazione ex art. 416 bis c.p.) o, comunque, rilevare le commesse per affari patrimonialmente favorevoli."

Il tribunale non si limita alle dichiarazioni di Giglio ma richiama le intercettazioni ambientali nella tavernetta di Grande Aracri nel procedimento n. 5946/10 R.G.N.R. della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Catanzaro, dalle quali si evince il collegamento di Grande Aracri con il Vertinelli.

Il tribunale riassume correttamente le cinque conversazioni rilevanti, intercettate tra marzo 2012 e febbraio 2013, oggetto di trascrizioni peritali in questo processo, dalle quali emerge "con chiarezza il ruolo di appoggio fiduciario svolto dagli imprenditori **Vertinelli** Palmo e Giglio Giuseppe, il primo evocato da Grande Aracri in relazione a plurimi passaggi di denaro già nella prima captazione n. 9687 del 28 settembre 2012."

Quest'ultima è peraltro un'intercettazione piuttosto confusa dalla quale si evince soltanto un richiamo a **Vertinelli** come soggetto che sarebbe stato consultato in relazione a pagamenti e movimentazioni di denaro

Nella conversazione n. 11174 del 9 ottobre 2012 il capoclan e gli altri presenti alludono alle proprietà intestate a **Vertinelli** in località "Isola" (da intendersi Isola di Capo Rizzuto) e al compito affidato a **Vertinelli** di portare i "pavimenti". Ciò che, tenuto conto del tempo dell'intercettazione, pare offrire eccezionale conforto alla destinazione finale in favore di Grande Aracri Nicolino di parte di quelle piastrelle oggetto della truffa aggravata di cui al capo d'imputazione sub 94) perfezionata dal maggio al settembre proprio dell'anno 2012. In questa conversazione è però rilevante la frase perentoria di Nicolino Grande Aracri che alla domanda di uno degli interlocutori su chi fosse "**Vertinelli**" risponde senza ammettere repliche: " **Vertinelli** è **Vertinelli**".

Anche la registrazione ambientale n. 24601 del giorno 8 gennaio 2013 (presenti, tra gli altri, Diletto Alfonso e Lamanna Franco), molto importante per la posizione di Giglio ma anche per quella dei fratelli Bolognino, nel corso della quale Grande Aracri accenna a **Vertinelli**, nel contesto di una convocazione di Giglio.

Per il tribunale della prevenzione **Vertinelli** mantiene costanti relazioni fiduciarie con Grande Aracri Nicolino e con altri esponenti di spicco della medesima consorteria mafiosa tra i quali cita Gualtieri Antonio, Diletto Alfonso, Blasco Gaetano, Michele Bolognino con i quali mostra di condividere lucrosi affari.

Il tribunale della prevenzione, a prescindere dal fatto che ai suoi fini non è obbligato alla qualificazione del **Vertinelli** come associato alla consorteria ai sensi dell'art. 416 bis, formula tuttavia una sintesi che definisce la posizione del **Vertinelli** in termini conformi alla definizione giurisprudenziale dell'associato mafioso e cioè come soggetto in "rapporto di simbiosi biunivoca in cui lo stesso **Vertinelli**, agendo con realtà imprenditoriali anche avviate e strutturate nel tempo, ha potuto godere di protezione e di facilitazioni nell'assunzione di appalti, così come nell'esecuzione materiale dei relativi lavori, beneficiando di tornaconti monetari assai proficui; rapporto in cui, d'altra parte, le articolazioni di 'Ndrangheta hanno potuto partecipare in termini occulti alle attività d'impresa (si tenga a mente, in tal senso, l'affare di "Le Castella", come pure la gestione del ristorante di Montecchio Emilia, all'epoca denominato "Il Cenacolo del Pescatore"), di beneficiare talvolta di ulteriori forme di vantaggio (il riferimento è, ad esempio, ai lavori edili per cui **Vertinelli** aveva incaricato l'impresa Moschetta di Bolognino Michele, alla truffa delle mattonelle o alla compiacenza mostrata nella conclusione di contratti d'assunzione, tra gli altri, in favore di Valerio Antonio e dello stesso Bolognino Michele) e, di volta in volta, di concertare in un simile contesto ulteriori delitti (in particolare modo violazioni finanziarie per false fatturazioni) con finalità d'illecito profitto."

Non può mancare in questo quadro il richiamo alla deposizione di Cortese che indica i fratelli **Vertinelli** come personaggi a completa disposizione dell'organizzazione e che grazie ai rapporti mantenuti con l'organizzazione, ai servigi resi e alla protezione ottenuta, hanno potuto sviluppare i propri affari, sino a diventare ricchissimi.

I finanziamenti erogati da **Vertinelli** ai sodali sono ampiamente compensati dalle occasioni di lavoro che la consorteria permette di conseguire e dalla possibilità di

operare tranquillamente in tutti i contesti imprenditoriali col sostegno della consorteria e quando ritenuto opportuno col suo contributo economico.
Il tribunale riporta le specifiche dichiarazioni rese a dibattimento da Cortese che convalidano le sue conclusioni:
"E tanto ha affermato sia in sede d'indagini nel corso dell'anno 2008, sia durante il suo più recente esame testimoniale (cfr., segnatamente, verbale d'udienza del 27 febbraio 2017), spiegando come fosse di primario interesse per l'imprenditore poter ottenere una garanzia di protezione per le sue attività d'impresa: "...Sia Antonio Muto, sia la famiglia Muto, Antonio, Salvatore, il padre, sia Pino Giglio, sia Palmo **Vertinelli**. Mi portarono in discoteche, night, ristoranti, mi aiutarono economicamente, mi regalarono soldi. Io ho detto: qua ho trovato l'America, sinceramente. Chiunque andava... Ho capito che qualsiasi persona 'ndranghetista, appartenente a cosche di 'Ndrangheta del crotonese, che siano Arena, Nicoscia, Grande Aracri Nicolino, i Megna, chiunque andava da questi personaggi, solo con la presenza stessa, senza minacciarli, perché non c'era bisogno di fare minacce:...loro facevano, in gergo 'ndranghetistico, il fiore, che poi non era fiore: davano i cinque, i diecimila euro, quindicimila euro al personaggio che si recava là. In più lo portavano a mangiare, gli davano appoggio logistico, abitazione, macchina per camminare. Io li ho denominati, all'inizio della mia collaborazione, i bancomat viventi. E' una cosa che avevo detto io all'epoca, perché era come un bancomat...Quelli in dieci minuti me li facevano trovare, per avere la tranquillità e la pace, perché loro sapevano con chi avevano a che fare. Quelli delle cosche... le conoscevano tutte quante, le cosche crotonesi...Perché all'epoca loro finanziavano i clan? Perché erano tranquilli con gli Arena, con i Nicoscia, con i Megna, con i Manfreda, con i Grande Aracri. Loro davano soldi a tutti, perché... Palmo **Vertinelli** si era sfogato con me, una volta al ristorante suo, mi diceva: Non ce la faccio più, chiunque viene qua vogliono soldi, vogliono soldi, vogliono soldi. Ha fatto un piccolo sfogo con me. Però loro erano tranquilli. Nello stesso tempo lavoravano con il clan, operavano con il clan, investivano. Serviva un milione di euro all'istante, mezza giornata e c'era il milione di euro disponibile. Veniva dalla Calabria, lo prendevano di qua...Finanziava le cosche, come anche Palmo **Vertinelli**. P. – E che vantaggio otteneva dalle cosche? DICH. Cortese A. S. – Prima di tutto tranquillità, perché la cosa principale di questi personaggi, raggiunta una certa posizione economica, vogliono tranquillità, vogliono stare in pace, perché sanno che basta che uno si alza un pochettino girato, con niente li distrugge, gli comincia a bruciare tutto, gli comincia a fare azioni (in gergo 'ndranghetistico). E lui lo sa che non ci vuole niente, nonostante siano assicurati, siano coperti. E loro così mantenevano la pace, avevano un'ala protettiva, inizialmente degli Arena, perché lui è partito inizialmente con gli Arena, poi automaticamente si è affiancato a Grande Aracri Nicolino, con Nicolino Sarcone, con Alfonso Diletto, con tutti quanti i personaggi di spicco, perché lui aveva a che fare con tutti, aveva a che fare".
"Cortese ha aggiunto che **Vertinelli**, come altri imprenditori compartecipi agli affari di natura mafiosa, permetteva che, grazie all'utilizzo strumentale delle sue imprese, venissero perpetrate azioni delittuose di varia natura, da appropriazioni indebite su larga scala ("Pino Giglio come Antonio Muto, Palmo **Vertinelli** avevano in mano un sacco di

direttori di banca, più di uno. Ci faceva aprire questa ditta, ci faceva acquistare in leasing dei mezzi, come scavatori, camion, ci faceva fare la denuncia e li mandavamo all'estero, Romania, Bulgaria...") a fatti di frode fiscale ("...Allora, questi imprenditori, la maggior parte, loro acquistavano, tramite persone consenzienti, nelle cave di Brescia, Bergamo, il materiale inerte prendendolo in nero, non pagando già il 20% (all'epoca non so se era il 20%) di Iva. In più loro che facevano? Lo rivendevano con l'Iva, facevano delle ditte che poi facevano saltare, Iva che poi non versavano mai più allo Stato loro. Quindi automaticamente si prendevano...oltre il guadagno del materiale, l'Iva veniva incassata direttamente da loro senza versarla allo Stato").

"Lo stesso dichiarante , per quanto di primario interesse, ha dato espressamente conto di come **Vertinelli** Palmo e gli altri imprenditori avessero a loro volta consistente interesse nel godere di liquidità in entrata – ben consapevoli della relativa matrice illegale – e di poterne usufruire per condividerne il reimpiego con le associazioni di cui all'art. 416 bis c.p.: "P. – Quindi lei dice: Lavoravano con il clan. Avevano dei vantaggi o erano solo degli strumenti? DICH. Cortese A. S. – No, no, vantaggi anche loro. No, no, vantaggi. P. – Quali vantaggi? DICH. Cortese A. S. – Vantaggi economici, perché, oltre che investivano i soldi, loro poi lavoravano pure, avevano operai, mettevano il materiale. Il vantaggio ce l'avevano. Collaboravano anche insieme, come hanno detto a me: Metti duecentomila euro, a sei mesi ti faccio avere quattrocentomila, cinquecentomila. Alla fine loro guadagnvano pure. P. – Quindi gli utili a chi andavano? DICH. Cortese A. S. – Gli utili andavano anche a loro. Una parte andava a noi e una parte va anche a loro".

Si tratta della parte più importante dell'esame reso da Cortese avanti a questo tribunale, finalizzato proprio a verificare la sostenibilità dell'enunciato prima richiamato; l'enunciato ha ottenuto piena conferma dal collaboratore e il tribunale della prevenzione valorizza in massimo grado il contributo di Cortese

Si è ottenuta piana risposta alla domanda sul perché i **Vertinelli**, come i Giglio e gli altri, pagassero a richiesta contributi, erogassero sostegno economico a chiunque si presentasse alla loro porta con un pedigree di ndranghetista riconosciuto, tanto da averne in qualche occasione fastidio, soprattutto per la mancanza di regolazione di queste erogazioni. La risposta di Cortese è stata molto chiara; la ndrangheta investiva sui **Vertinelli**, li gestiva e permetteva loro di compiere ogni tipo di affare illecito; stendeva intorno ai due fratelli un cordone protettivo per permettere di investire, guadagnare, distribuire profitti anche grazie al sostegno alla protezione e alla capacità della consorteria di procurare occasioni di lavoro e affari di ogni genere, leciti o illeciti.

Le propalazioni di Cortese che riferisce per esperienza diretta, consentono piena comprensione della totale compenetrazione dei **Vertinelli** con l'associazione in questione, alla quale ha fornito servigi di enorme portata che non necessitano neppure di spiegazione a chi conosce la storia e i capisaldi su cui si regge l'organizzazione: "**Vertinelli** è **Vertinelli**" dichiara Grande Aracri all'interlocutore che gli chiede chi sia "**Vertinelli**".

Nella consorteria cutrese basta la parola per descrivere ruolo, attività e rilevanza del personaggio.

E' evidente quindi l'importanza della deposizione di Cortese quando afferma di avere ricevuto a propria volta proposte di reimpiego di denari di provenienza delittuosa, una

di queste proprio per opera di **Vertinelli** Palmo: "Come anche i fratelli Muto, Pino Giglio, Palmo **Vertinelli** hanno investito anche per conto di Grande Aracri Nicolino. Sono svariati i nomi....Poi, essendomi stabilito in Emilia Romagna, l'ho scoperto anche direttamente da loro. Mi hanno parlato degli investimenti, mi hanno offerto pure se volevo entrare in parte io a fare degli investimenti. Sapendo che trafficavo in droga, se avevo soldi, me li facevano reinvestire loro, compravano terreni... Ho avuto un sacco di offerte. Ma io ero sulla droga...Poi me l'ha fatta sia Pino Giglio, mi aveva offerto se volevo entrare...e sia Palmo **Vertinelli**. Se avevo soldi, mi aiutavano a fare soldi...Sì, sì, anche loro. Se avevo soldi da investire, me li facevano rinvestire con costruzioni, acquisto di terreni, movimento terra, qualsiasi cosa che loro facevano...Contante, e subito, in cinque/sei mesi me lo facevano triplicare...".

Le dichiarazioni rilasciate da Cortese Angelo Salvatore si saldano e trovano reciproco riscontro in ogni ulteriore risultanza d'indagine, nel contributo, citato inizialmente, del collaboratore Marino Vincenzo e persino con le più recenti propalazioni di Femia Nicola detto "Rocco", affiliato della cosca "Mazzaferro", stabilitosi da ultimo in Emilia Romagna e venuto a conoscenza per confidenze di Bolognino Michele della presenza in regione di due fratelli (evocati con il cognome "Feltrinelli" e tuttavia individuabili per assonanza e caratteristiche d'azione in **Vertinelli** Palmo e Giuseppe) della zona di Crotone, imprenditori edili "a disposizione" del gruppo 'ndranghetistico.

Le considerazioni sul materiale probatorio disponibile da parte del tribunale della prevenzione si fermano qui.

Il tribunale dispone di molto altro, tenendo conto delle successive intervenute collaborazioni di Antonio Valerio e di Salvatore Muto di cui si è detto in precedenza.

Vanno peraltro condivise altre affermazioni del tribunale della prevenzione rilevanti per il giudizio di penale responsabilità che questo tribunale è chiamato a pronunciare.

Ad esempio dove si afferma che "la figura di **Vertinelli** Palmo risulta avvinta da stabili accordi di cointeressenza illegale con la famiglia "Grande Aracri", pur potendosi giovare di altre relazioni fiduciarie con altre cosche attive tanto in territorio calabrese quanto in quello emiliano (il riferimento è, ad esempio, ai sodalizi degli "Arena", dei "Megna" e dei "Nicoscia").

"E l'oggetto di tali accordi, come in ogni contratto di durata, ha avuto ad oggetto prestazioni continuative di facere e di dare dal precipuo valore patrimoniale.

"In particolare, l'organizzazione mafiosa di riferimento si è impegnata ad offrire protezione (sul mercato, sul territorio e pure nei momenti di contatto con le pubbliche amministrazioni per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici) e **Vertinelli** Palmo, agendo sempre unitamente al fratello Giuseppe, si è obbligato a consentire che le proprie imprese potessero fungere, con affidabile stabilità, da strumento di illecito guadagno per la "controparte" più compromessa con le Istituzioni.

"La sistematicità di tale assetto, allora, si è fatta perfetta sintesi nella gestione degli affari d'edilizia – rilevati presso i terzi dalle imprese dei fratelli **Vertinelli**, ma poi di fatto compartecipati con i vertici mafiosi quali Grande Aracri Nicolino o Bolognino Michele (il riferimento va chiaramente all'aggiudicazione immobiliare di Le Castella ma anche ai lavori in subappalto concessi a Moschetta Costruzioni) – e nella conduzione di altre tipologie di imprese (quale quella di ristorazione avviata, quanto

meno dai suddetti Grande Aracri e Bolognino, all'insegna "Il Cenacolo del Pescatore") che hanno consentito alla criminalità organizzata di reinvestire con finalità di profitto i propri capitali accumulati illegalmente.

"Ma la serietà degli accordi collaudati nel tempo ha nondimeno reso possibile la perpetrazione di ulteriori imprese delittuose, quale la truffa di quell'ingente materiale da rivestimento (più volte evocato con l'espressione "mattonelle") finito, al termine di compravendite simulate, di emissione di assegni privi di copertura e di movimentazioni con documenti non genuini, nelle mani del boss Grande Aracri Nicolino ovvero, per lui, a Ursini Mario.

"Per quanto ancora di massimo interesse, giova rimarcare come **Vertinelli** Palmo abbia saputo coltivare metodicamente illegali rapporti interpersonali e d'impresa con i più rappresentativi esponenti dell'associazione di stampo mafioso (tra i quali più volte sono stati citati i nomi di Gualtieri Antonio, di Diletto Alfonso, di Valerio Antonio, di Blasco Gaetano e dello stesso Giglio Giuseppe), con essi relazionandosi di continuo nell'emissione di false fatture e di fittizi spostamenti patrimoniali – quelli registrati da operazioni bancarie essendo poi infirmati da opposti versamenti occulti per contanti – con lo scopo di violare le imposizioni finanziarie dovute all'Erario, di giovarsi evidentemente di una maggiore competitivà sul mercato e di accomodare al bisogno bilanci di esercizio ovvero di alterare artatamente altri dati contabili.

"Si deve pertanto concludere inevitabilmente con l'evidenziare un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo prestato da **Vertinelli** Palmo in favore della compagine mafiosa di riferimento, in tal modo agevolata nella sua perpetuazione e rafforzata nelle sue possibilità operative sul territorio.

"Lo stesso proposto, invero, ha costituito un basilare tassello dell'associazione criminale operativa nel territorio emiliano la quale ha potuto confidare nel costante appoggio delle sue imprese per finalità delittuose.

"**Vertinelli** Palmo, a propria volta, ha costituito e mantenuto in vita plurime realtà imprenditoriali (il riferimento vale, in particolare, per Secav Unipersonale s.r.l., Mille Fiori s.r.l., Opera s.r.l., Impresa **Vertinelli** s.r.l., Top Service s.r.l. Unipersonale, Mille Fiori Service s.a.s., Bar Tangenziale Nord Est s.a.s., Consorzio Stabile Gecoval s.c.a r.l. e SIME s.r.l.) decidendo di intestarne a soggetti terzi ("prestanome") le rispettive partecipazioni sia allo scopo immediato di eludere ben più che probabili provvedimenti ablatori giudiziari o di polizia – in tal senso militano i provvedimenti cautelari reali e personali adottati in relazione alle ipotesi di reato qualificate ex art. 12 quinquies L. n. 356/92 – sia, in termini mediati, con il fine di preservare l'esistenza di persone giuridiche dimostratesi ben utili per il reimpiego di denaro illegale dell'associazione mafiosa e per la pratica sistemica di false fatturazioni intrecciata con le altre società intestate ai relativi esponenti apicali."

Tali fondamentali argomentazioni implicano all'evidenza non solo compenetrazione e coinvolgimento totale nelle attività del sodalizio ma soprattutto consapevolezza di essere inseriti in una consorteria articolata, dotata di una divisione dei compiti, con un programma delittuoso ampio e diversificato e una prospettiva di massimizzazione dei profitti, avvalendosi della forza di cui è dotata la mafia e di cui **Vertinelli** è perfettamente consapevole, a partire dalle conversazioni intercettate all'epoca di Scacco

Matto, quando discuteva con i suoi interlocutori, di "dominio" "potenza" "comando", tutte espressioni che presuppongono la dotazione militare e la forza intimidatrice del sodalizio menzionato.

Va in conclusione recuperato un ultimo concetto del decreto in esame rilevante per il tema di cui ci stiamo occupando e avente una valenza generale anche per quanto riguarda la persistenza del vincolo associativo anche nella fase successiva alle misure cautelari, per quegli imputati per i quali l'appartenenza alla consorteria nei mesi successivi all'inizio della custodia cautelare non si sia manifestata con fatti eclatanti ed episodi specifici indicativi in positivo del persistere dell'adesione alla consorteria.

Ed infatti per valutare la persistente pericolosità sociale del proposto, il decreto esprime un concetto valido per provare la permanenza del reato contestato a **Vertinelli** secondo la scansione temporale contenuta nel capo d'imputazione aggiornato:

"L'organizzazione mafiosa ha una struttura complessa. In essa operano sia manovali del crimine, sia soggetti preposti alla gestione delle attività lecite dell'organizzazione, come insegna l'esperienza giudiziaria. Si caratterizza per muoversi all'interno di un reticolo di complicità, disponibilità, agevolazioni di ogni genere, realizzate da soggetti più o meno vicini all'organizzazione stessa. E' ben possibile che affiliati o compartecipi, a partire da un determinato momento, siano esonerati dal compimento di specifiche attività criminali purché costantemente a disposizione della cosca per ogni sua esigenza, il cui soddisfacimento porti comunque al mantenimento o al rafforzamento della stessa organizzazione.

"E' questa la ragione per la quale il sodale che non abbia dato prova di recesso dall'organizzazione resta soggetto socialmente pericoloso. La mancata rottura del vincolo comporta che egli, commetta o meno nuove attività criminose, sia soggetto sempre potenzialmente utile all'organizzazione per svariate finalità: controllo del territorio, reimpiego dei profitti e, nella casistica degli imprenditori contigui[589],

---

[589] Qui il tribunale minus dixit quam voluit, perchè il concetto di imprenditore contiguo elaborato dalla giurisprudenza non si attaglia alla realtà di fatto emergente dalle prove emerse a carico dei fratelli **Vertinelli**, pure analiticamente e acutamente descritte nel loro senso probatorio dal tribunale della prevenzione che è ben lungi dal considerare Vertinelli un imprenditore contiguo. Dal quadro approntato emerge che non di contiguità si tratta ma di vera e propria partecipazione all'associazione con relativo animus, come del resto espressamente detto. Il tribunale adotta il termine contiguità poiché la fattispecie sulla quale è chiamato a decidere, coincide con quel minus di condotte di appoggio a singoli momenti, fatti, atti o soggetti dell'organizzazione che corrispondono alla nozione di "appartenenza", necessaria per l'applicazione della misura di prevenzione. Ma da tutta l'esposizione del tribunale della prevenzione risulta, sulla base del materiale probatorio disponibile, una situazione ben più ampia e incisiva che corrisponde nei fatti alla prova della partecipazione del **Vertinelli** all'associazione ndranghetista di cui si tratta.

Il tribunale non era tenuto a fornire una prova così stringente della pericolosità del proposto che coincide con la prova della partecipazione. Al tribunale della prevenzione bastava meno, molto meno. Ma appunto una prova così ampia e approfondita non solo soddisfa le esigenze di quel tribunale ma diventa rilevante rispetto alla più profonda disamina che compete a questo tribunale. Si sa che in tema di associazione di tipo

assunzione di appalti, concessione di attività, messa a disposizione dei mezzi aziendali, registrazione di false assunzioni, realizzazione di violazioni finanziarie mediante fatturazioni per operazioni inesistenti.
Non ignora, infine, il Collegio la necessità di tenere conto dell'attualità del pericolo anche in ragione del periodo di detenzione sofferto dal proposto e, quindi, della forzosa interruzione di ogni sua partecipazione attiva alle ragioni dell'associazione mafiosa di appartenenza (cfr., tra le altre, Cass., sez. 6, sent. n. 50129 del giorno 11 novembre 2016).
Tenuto conto della ben oltre ventennale esperienza imprenditoriale al costante servizio dell'associazione ex art. 416 bis c.p. e, così, del ramificato intreccio di relazioni d'intraneità fiduciaria, si può fondatamente escludere che l'ultimo periodo di restrizione (protrattosi, allo stato, per nemmeno due anni) di **Vertinelli** Palmo (che alcun serio monito aveva avvertito dall'esperienza detentiva impostagli nel procedimento "Scacco Matto") possa avere neutralizzato la sua inclinazione e la sua capacità di adoperarsi in un prossimo futuro in imprese delittuose analoghe a quelle per cui si procede.
E ciò, invero, tanto più nella totale carenza di espressioni di distacco dalla criminalità organizzata di appartenenza o dai suoi massimi esponenti."

---

mafioso, la mera "contiguità compiacente", così come la "vicinanza" o "disponibilità" nei riguardi di singoli esponenti, anche di spicco, del sodalizio, non costituiscono comportamenti sufficienti ad integrare la condotta di partecipazione all'organizzazione, ove non sia dimostrato che l'asserita vicinanza a soggetti mafiosi si sia tradotta in un vero e proprio contributo, avente effettiva rilevanza causale, ai fini della conservazione o del rafforzamento della consorteria.
Ora a parte che la giurisprudenza definisce riduttivamente dette condotte come "mera contiguità" è del tutto evidente da tutto ciò che si è sopra detto che **Vertinelli** è un pilastro dell'associazione mafiosa emiliana, in relazione con tutti i suoi esponenti, per essa lavora e opera, relazionandosi con gli associati nell'interesse generale della stessa che dal contributo offerto da **Vertinelli** traggono forza, ricchezza, potenza economica ed espansione economica e commerciale.
Vertinelli è inserito nella struttura organizzativa dell'associazione, svolgendo tra i tanti il compito di collettore e reinvestitore delle ricchezze degli affiliati. La storia di **Vertinelli** e il quadro fattuale acquisito sono all'evidenza incompatibili con le nozione di imprenditore meramente contiguo o di imprenditore colluso perché **Vertinelli** è da oltre trent'anni un imprenditore mafioso della consorteria e dal tempo di Scacco Matto interno alle sue dinamiche, avendo acquisito, quanto meno dal momento del suo arresto in Scacco Matto, quell'affectio societatis alla consorteria emiliana da cui in precedenza aveva forse cercato di tenersi distante ma che l'esperienza del carcere aveva reso inevitabile.

6. La protezione ottenuta dai poliziotti infedeli Cianflone e Matacera, condannati per concorso esterno in associazione mafiosa, come causa della copertura di cui Palmo Vertinelli ha fruito fino all'avvento del Prefetto De Miro. L'attività di corruzione praticata da Vertinelli (e Giglio) nei confronti dei due poliziotti come ulteriore contributo causale al rafforzamento della cosca.

La sintesi conclusiva dei carabinieri di Modena sul conto di Palmo Vertineli inizia con un paragrafo dedicato alle intercettazioni telefoniche e ambientali attuate nei confronti dell'imputato. Per spiegare come l'identificazione del **Vertinelli** sia certa, gli autori dell'informativa, richiamata dal maresciallo D'Agostino, riportano una telefonata dell'ispettore Cianflone della polizia di Catanzaro all'ispettore Caiazzo della squadra mobile di Reggio Emilia.[590]

L'imbarazzato e smozzicato ragionamento del poliziotto infedele sottende una raccomandazione in favore del **Vertinelli** che è stato raggiunto da interdittiva e al quale è stato perciò revocato un appalto in Calabria. Il poliziotto Cianflone si rivolge al collega reggiano per perorare la causa del **Vertinelli**. L'imbarazzo è evidente perché alla Questura di Reggio Emilia **Vertinelli** è ben noto e in ogni caso note sono le ragioni per le quali l'interdittiva è stata emessa. Nonostante questo l'intervento protettivo nei confronti di **Vertinelli** è evidente. Sappiamo che l'infedele Cianflone sta cercando di depurare la banca dati della polizia da ogni riferimento all'arresto per Scacco Matto per favorire la revoca dell'interdittiva.

Al di là del merito colpisce l'interesse e la sollecitudine del poliziotto che sa perfettamente cosa rappresenti **Vertinelli** per la consorteria emiliana e calabrese e nonostante questo s'impegna perché lo stesso possa ottenere la revoca dell'informativa prefettizia per riprendere la sua attività di imprenditore nel settore degli appalti pubblici anche per conto della consorteria.

Riportiamo qui il passo dell'informativa con l'intercettazione

"Durante le telefonate intercettate a suo carico, viene chiamato con il suo nome di battesimo e in molte occasioni si fa espresso riferimento alle sue complete generalità ed ai suoi trascorsi giudiziari. A titolo di esempio si riporta la conversazione telefonica nr. **6859** intercettata sull'utenza **3313702772** in uso a Cianflone Antonio (RIT. 0203/2011). CAIAZZO Felice della Squadra Mobile di Reggio Emilia, chiama Cianflone, che spiega la posizione di **Vertinelli** Palmo (***"... Felice... io ti ho chiamato... perché ho necessità di una tua cortesia... ma relativamente cortesia... perché... alla fine... voglio dire... deve essere fatto un discorso legato ad assoluta trasparenza... sotto ogni profilo... che riguarda una persona che lavora qua... sulla zona... che sta avendo problemi... praticamente... sia a livello mediatico... che a livello di informazioni che vengono richieste... perchè poi lui... praticamente... lo conosci... tra l'altro... pure tu... perché abbiamo avuto a che fare sia nel 2000... sia adesso, parlo di Vertinelli Palmo... mò ti spiego... questo Vertinelli Palmo... no?... che io l'ho sentito a***

[590] Abbiamo incontrato l'ispettore Caiazzo in altri momenti di questo processo. In particolare in occasione dei complimenti rivolti all'avv Sarzi Amadè per la forma della querela contro un'emittente televisiva che aveva acceso i riflettori sui Muto di Gualtieri, concludendo la conversazione con uno "Speriamo bene". Di questo funzionario abbiamo pure dichiarazioni di Paolini.

Bologna... l'ho interrogato a Bologna... con il dottore Dolce... praticamente... nelle Pandora... quella che abbiamo definito... ecco... che l'abbiamo sentito... tra l'altro... ha anche ammesso di avere pagato la mazzetta... di avere pagato ai Nicoscia e ai Manfreda... ehm... poi è stato anche in aula... al Tribunale qua a Crotone... per il 416 bis... e ha confermato quelle versioni... poi invece... per quanto riguarda Scacco Matto... che è datato... tra l'altro... è per questo che ho chiamato a te... perché se no... non chiamavo te... allora... praticamente cos'è successo a Scacco Matto?... è successo questo... è stato arrestato... su cautelare... ha fatto due anni di cautelare... e poi è stato... poi è stato assolto... è stato risarcito... perché non hanno riscontrato responsabilità a suo carico... e diciamo... è stato utilizzato come se fosse stato una testa di legno in una vicenda... era un villaggio turistico là a Le Castelle... mi pare... quelle delle case che avevano comprato all'asta... un terreno comprato all'asta... che poi hanno fatto un... comunque... per farti capire un attimino... la situazione è questa: praticamente... lui si è pulita tutta la vicenda giudiziaria che lo riguarda... no?... nel senso che... addirittura ora lui lavora su... partecipa a gare pubbliche... lavora sia nella zona vostra... e poi partecipa anche a gare qua in Calabria... dove gli si presenta lavoro... voglio dire... no?... perché ha un'impresa che insieme al fratello hanno delle caratteristiche che gli consente di... però... che cosa succede... ti faccio capire no?... un pochettino il problema... perché io sono un pò lontano da lui... sono a 1000 chilometri... non è che gli posso un attimino dare poi sta fretta da qui... per quello... il problema è che... praticamente gli arrivano informazioni... poi il Comune di... per esempio ha vinto una gara a Crotone lui... un anno e mezzo fa... una gara di... non so... mò non mi ricordo bene che tipo di lavoro è... non ho idea... non mi ricordo... a distanza da un anno e mezzo dall'aggiudicazione... adesso... che gli hanno fatto?... una comunicazione... e gli hanno detto che la gara non gliela possono dare perché hanno avuto... il Comune di Crotone avrebbe chiesto informazioni a Reggio Emilia...").

La telefonata esprime il livello di compromissione del poliziotto con la consorteria e rispecchia la forza di quest'ultima che tramite i suoi uomini "bancomat", Giglio **Vertinelli** e Muto'71 riesce a mettere a propria disposizione uomini delle istituzioni, addirittura coloro che sono preposti alle investigazioni e che, deviandole, sono riusciti ad assicurare almeno dieci anni di indisturbati maggiori lavori alla consorteria emiliana.

Il fatto che l'intervento di Cianflone sia in questo momento in favore del Vertinelli non impedirà a chiunque della consorteria o vicini abbia bisogno di un "favore" o la possibilità di un "favore" da Cianflone, tramite Vertinelli, di provarci.

Il travisamento della realtà investigativa anche in questa telefonata è palese. Cianflone cerca la complicità di Caiazzo, alludendo alla posizione formale di **Vertinelli** di estorto e di prosciolto. Sa perfettamente che le cose stanno nella realtà in modo diverso ma si appaga della situazione formale che egli stesso ha contribuito a creare per aiutare **Vertinelli** a eludere l'interdittiva, cercando la complicità del collega reggiano.

L'ispettore Cianflone è stato condannato irrevocabilmente per concorso esterno in associazione mafiosa e per i seguenti altri reati.

I fatti dedotti nelle diverse imputazioni, elevate in concorso o separatamente con il coimputato Matacera, giudicato da questo tribunale con le forme ordinarie, per i quali

vi è stata condanna irrevocabile da parte del GUP bolognese attestano che il contributo esterno all'associazione da parte del Cianflone ora irrevocabilmente attestato dalla sentenza del GUP e della Corte di appello di Bologna, è frutto della corruzione da parte di Giglio e dei fratelli **Vertinelli**.

Queste le imputazioni per cui vi è stata condanna irrevocabile del Cianflone (in grassetto le parti più rilevanti):

reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c.p., per avere concretamente contribuito, in concorso con Matacera *Francesco, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa di cui al capo 1 (che qui si richiama integralmente a far parte integrante del presente capo di imputazione) pur senza farne formalmente parte.*

Fornendo supporto costante all'associazione ed in particolare a Giglio Giuseppe, Giglio Giulio, Vertinelli Palmo e Vertinelli Giuseppe (cl 1962), conoscendone l'appartenenza al sodalizio di cui al capo 1 e ben conoscendo la centralità per il sodalizio medesimo nonché per le cosche 'ndranghetistiche di Isola Capo Rizzuto (Nicoscia ed Arena) e di Cutro (Grande Aracri) delle attività economiche e di riciclaggio e/o reimpiego poste in essere in Emilia da costoro; tenendo altresì contatti con Floro Vito Selvino, Bolognino Michele, Paolini Alfonso, Muto Antonio cl. 71, Brescia Pasquale ed altri appartenenti all'associazione.

Facendo ciò, sfruttando di sovente la sua qualità di Ispettore della Polizia di Stato in forza alla Squadra Mobile di Catanzaro, nella piena consapevolezza e volontà di dare un apporto significativo e concreto ad un gruppo organizzato appartenente alla 'ndrangheta (di cui conosceva nei particolari le dinamiche associative ed operative anche in forza della sua attività di indagine passata e presente al momento dei fatti contestati), consentendo al medesimo di superare momenti di grave difficoltà dovuta in particolare ai provvedimenti interdittivi delle autorità amministrative nel 2011 e nel 2012 sia al nord che al sud Italia, di mantenere e di rafforzare la sua capacità operativa, rendendo più sicuri i piani criminali del sodalizio e favorendone l'ideazione e l'esecuzione.

Dopo avere avuto i primi contatti sia con i Giglio che con i ***Vertinelli*** *in occasione dell'attività di indagine svolta per conto della Procura della Repubblica di Catanzaro (proc. n. 936/06 rgnr c.d. Indagine "Pandora") ed in particolare dopo l'esecuzione dell'o.c.c. del novembre 2009, all'inizio del 2010* ***intensificava i rapporti in particolare con Giglio Giuseppe e Vertinelli Palmo realizzando in breve tempo con i medesimi un rapporto di assoluta simbiosi (totalmente estraneo a qualsiasi attività legittimamente ricollegabile al suo ufficio), con sua messa a disposizione continuativa ed efficace (sia in Emilia che in Calabria), coinvolgendo ogni tipo di possibile contributo a loro favore, facendo ciò in vista anche di vantaggi patrimoniali e non patrimoniali che i medesimi fornivano sia a lui che, in parte minore, al suo collega Matacera.***

Contribuendo, così, in modo consapevole e volontario al rafforzamento della capacità imprenditoriale del Giglio e del Vertinelli, in quanto esponenti dell'associazione di cui al capo 1, favorendo i contatti tra numerosi associati ed altri appartenenti alle forze di Polizia sia in Calabria che in Emilia (in particolare in Reggio Emilia e Parma), curandone direttamente ed indirettamente gli interessi nei rapporti con le istituzioni

politico-amministrative, giudiziarie e di polizia, consentendo di affrontare efficacemente e superare momenti di grave difficoltà ricollegabili ai provvedimenti interdittivi e/o alle indagini pendenti nei loro confronti.

In particolare a puro titolo esemplificativo:

richiesto di interessarsi dal Giglio Giuseppe, sin dal 2010, del problema dell'allontanamento della Giglio *S.r.l. dai cantieri della Tangenziale Sud di Brescia, in relazione alle attività informative condotte dalla DIA di Milano su richiesta della Prefettura di Brescia, si metteva a disposizione del primo fornendo consiglio e supporto, accelerando l'iter di rilascio di certificati presso gli uffici giudiziari, informando il Giglio della prossima esecuzione di attività operativa di interesse per la sua posizione (o.c.c. del maggio 2010 sull'estorsione suppostamente compiuta dal Capicchiano Salvatore ai suoi danni) utile alla enfatizzazione della sua condizione di persona offesa, garantendo di avere già provveduto a raccomandare la discrezione con gli organi di stampa in relazione alla sua posizione;*
rivelando a Giglio Giuseppe la collaborazione di giustizia di Vrenna Giuseppe e taluni contenuti delle sue dichiarazioni, e più in generale fornendo notizie in ordine alle attività di indagine condotte (anche nel passato) in Calabria dal suo Ufficio ed anche di indagini pendenti in Emilia, facendo ciò anche in presenza di altri appartenenti all'associazione di cui al capo 1) nel corso delle numerosissime visite in Emilia durante le quali lo stesso, spesso in compagnia del collega Matacera, usufruiva di vitto e alloggio gratis si intratteneva a cena o presso night club con numerosi tra tali personaggi, tra i quali anche noti pregiudicati per associazione di stampo mafioso (Bolognino Michele)
fornendo a Giglio Giuseppe la totale collaborazione in esito alla citazione come testimone ad udienza presso il Tribunale di Crotone (nell'ambito del processo avente ad oggetto l'indagine Pandora ed in particolare una dazione di denaro da parte di Giglio Giuseppe e ***Vertinelli*** *Palmo, contestata come esito di una condotta estorsiva ai loro danni da parte di PUGLIESE Michele) per il 03.05.2011 prima chiarendogli l'oggetto del processo, poi consigliando il medesimo in relazione all'eventuale possibilità di ottenere un rinvio dell'udienza anche indicando le possibili strade percorribili al riguardo (pur in assenza in quel momento di fattori legittimanti), trasmettendo al medesimo, tramite fax della Squadra Mobile di Catanzaro, il testo della dichiarazione da far pervenire al Tribunale per ottenere il rinvio della sua audizione ed infine il 12.5.2014, incontrando Giglio e* ***Vertinelli*** *alle prime ore della mattina cui era stata rinviata la loro audizione ed anche pranzando con loro dopo l'audizione stessa;*
recandosi d'urgenza a fine giugno 2011 da Crotone in Emilia, utilizzando volo areo di andata e ritorno a spese dello stesso Giglio, a seguito di sua richiesta di poter avere un colloquio urgente fatta pochissimi giorni prima senza alcuna indicazione del motivo, apprendendo poi che l'oggetto era incentrato sulla disponibilità offerta già molto tempo prima (prima anche al periodo dell'indagine riportata al capoverso precedente) a PUGLIESE Michele di fare in futuro da padrino al battesimo del figlio, fatto sul quale ora doveva dare una risposta definitiva che il Cianflone suggeriva di mantenere

negativa anche per coerenza con quanto emerso nel corso del processo e per le imputazioni del medesimo; fatto che poi avveniva declinando il Giglio *l'invito ma facendo sapere ai PUGLIESE che ciò era dovuto solo a motivi di opportunità e di contingenza ma di considerare come se lui avesse accettato;*
svolgendo un'attività informativa a favore di Giglio Giuseppe in ordine ai lavori svolti in Calabria;
mettendosi a disposizione di Muto Antonio cl. 71 a seguito di un incendio che aveva danneggiato una sua abitazione in provincia di Crotone il 28.06.2011;
mettendosi a disposizione il 05.11.2012 di Giglio Giuseppe a seguito dell'esplosione di alcuni colpi di fucile all'indirizzo di un'autovettura di proprietà del padre parcheggiata all'interno dell'Agriturismo di Capo Colonna e svolgendo attività informativa e di supporto;
intervenendo presso le Questure di Reggio Emilia e Crotone, anche al fine di interloquire presso le locali Prefetture, così da agevolare la riabilitazione di Vertinelli Palmo colpito da interdittiva antimafia, per la quale stava subendo la revoca degli appalti vinti, nonché la rescissione di un contratto di locazione inerente una palazzina sita a Le Castella (KR), adibita ad alloggio per le Forze di Polizia, consigliandolo sulle iniziative da intraprendere anche di tipo legale, accedendo abusivamente, con il concorso di Matacera Francesco, tra il 2011 ed il 2012, alle informazioni contenute sul conto dello stesso Vertinelli, presso la Banca Dati delle Forze di Polizia (SDI), predisponendo dapprima domanda e successivamente apposito sollecito da inviare presso il Ministero dell'Interno, Dip. di Pubblica Sicurezza, volti all'aggiornamento ed all'integrazione delle predette informazioni, prendendo contatti con esponenti politici calabresi al fine di acquisire presso il comune di Crotone gli atti interdittivi alla base delle revoche degli appalti subiti da Vertinelli;
adoperandosi fattivamente, dalla seconda metà del 2011, unitamente a Matacera Francesco, in favore di Vertinelli Palmo per l'aggiudicazione di un appalto per la messa in sicurezza del torrente Papaniciaro (KR); in particolare mantenendo i contatti con il commercialista Villirillo Leonardo, incaricato da Vertinelli di curare le fasi della gara in Calabria, reperendo e facendo da tramite unitamente a Matacera, con l'ingegnere Brutto Giuseppe poi incaricato della realizzazione del progetto di gara, contattando, su incarico di Vertinelli, il geometra Giancotti Nicola, dell'Ufficio della Protezione Civile della Regione Calabria, responsabile della suddetta gara, ciò al fine di ottenere l'assegnazione dei lavori a favore dello stesso Vertinelli; prendendo altresì contatti con esponenti politici del catanzarese al fine di avvicinare il predetto geometra della Regione Calabria; seguendo attivamente le varie fasi del bando di gara, mettendosi completamente a disposizione di Vertinelli fin anche a ricevere la sera del 10.07.2011, presso l'aeroporto di Lamezia Terme, per poi condurlo presso un hotel di Catanzaro, l'ingegnere Floreale Giuseppe, proveniente con un volo da Milano, incaricato di affiancare Brutto nella realizzazione del progetto e nel sopralluogo da attuarsi la mattina seguente in località oggetto dei lavori, prodigandosi il pomeriggio del 11.07.2011 per riaccompagnare lo stesso Floreale presso l'aeroporto di Lamezia;

adoperandosi, nel marzo del 2012, presso la Questura di Reggio Emilia affinchè fosse rilasciato a favore di Vertinelli Giuseppe (cl 1962) la licenza di porto di fucile;
consigliando a Paolini Alfonso, nel marzo del 2012, la creazione di un comitato che avrebbe dovuto condurre la battaglia di reazione degli imprenditori crotonesi residenti ed operanti nella provincia di Reggio Emilia, in ragione delle numerose interdittive antimafia che la locale Prefettura stava adottando nei loro confronti enfatizzandone la infondatezza, la gravità e l'urgenza di una reazione;

Ricevendo per tale suo costante interessamento e messa a disposizione del gruppo nonchè come espressione della reciproca fidelizzazione, regalie in modo frequente e costante, dallo stesso Cianflone il più delle volte sollecitate anche con insistenza, e consistite in particolare in:
il 02.04.2010, un televisore, consegnatogli tramite Manica Giuseppe;
il 27.04.2010, un alloggiamento per schede prepagate inerente la predetta TV;
il 24.05.2010, un computer portatile;
il 18.06.2010, dei salumi, una Nintendo Wii e due net-book di colore blu (questi ultimi destinati alle figlie dello stesso Cianflone);
il 05.07.2010, un televisore da 40 pollici destinato a Cianflone ed uno da 32 pollici destinato a "Francesco", collega di Cianflone, identificato nell'Assistente Capo Matacera Francesco (i due televisori erano ritirati presso l'Agriturismo Giglio, sito in località Fondo Campione, Crotone);
il 07.07.2010, un computer portatile (fatto acquistare da Giglio Giuseppe presso un negozio MediaWorld di Reggio Emilia);
l'8.07.2010, un telecomando della consolle Nintendo Wii (di cui alla consegna del 18.06.2010) ed un dischetto inerente il Sistema Operativo Windows da istallare sul portatile di cui alla consegna del 24.5.2010;
il 25.02.2011, la concessione in uso di un furgone inviato appositamente in Calabria da Giglio Giuseppe (ritirato da Cianflone presso l'agriturismo dei fratelli Giglio), completo di tessere Viacard e AGIP (per il pagamento dei pedaggi autostradali e dei rifornimenti di gasolio), che utilizzava unitamente al collega Matacera Francesco, per trasportare dei mobili nell'appartamento di Milano della sorella dello stesso Matacera;
l'1.03.2011, un'autovettura Lancia Musa prenotata da Giglio Giuseppe (pagata con la carta di credito 375220402351002 intestata alla Giglio S.r.l.) presso l'AVIS Autonoleggio, che utilizzava per rientrare a Catanzaro unitamente al collega Matacera Francesco;
il 13.03.2011, un pranzo per lui e sua moglie, nell'agriturismo gestito da Giglio Antonio (fratello di Giuseppe) in Capocolonna (KR) – Giglio Giuseppe preannunciava l'imminente arrivo dei due e sottolineava che non avrebbero dovuto pagare;
l'1.04.2011, un pernottamento presso l'albergo IL CONTE VERDE di Montecchio Emilia, prenotato da Vertinelli Giuseppe, che faceva addebitare la spesa alla propria ditta (Cianflone era giunto in Emilia a seguito dell'offerta di lavoro nel ramo assicurativo, ricevuta da Giglio, estesa anche a Matacera Francesco);
il 03.04.2011, la locazione di un'autovettura Volkswagen Golf (al prezzo di 116 euro) prenotata da Giglio Giuseppe presso la società "Maggiore Autonoleggio" (pagata con

una carta di credito intestata alla Giglio *S.r.l.), ritirata presso l'aeroporto di Verona e riconsegnata il giorno seguente in Calabria, nonchè l'utilizzo di una tessera Viacard che il 12.04.2011 consegnava a* ***Vertinelli*** *Palmo affinché la restituisse a Giglio Giuseppe;*

l'11.05.2011, due biglietti aerei di andata (12.05.2012) e ritorno (15.05.2012) sulla tratta Milano Linate - Lamezia Terme a nome di Cianflone Antonio e Matacera Francesco, prenotati da Giglio Giuseppe ["...Lamezia 21.55 Linate 23.35 (...) Numero prenotazione Cianflone e Matacera N64ZIZ (...) Numero di prenotazione LUKMG5 - Linate 19.35 - lamezia terme 21.10 Ritorno"];

dal 12.06.2011 al 19.06.2011, un soggiorno gratuito presso l'agriturismo dei Giglio per il Sost. Commissario Dall'Ara Roberto (e consorte), della Questura di Bologna, secondo indicazione fornita dallo stesso Cianflone a Giglio Giuseppe;

il 26.06.2011, un biglietto aereo sul volo Milano Linate – Lamezia Terme (importo 251,92 euro), acquistato da Giglio *Giuseppe e pagato con la carta VISA 4025749726929289;*

il 23.07.2011, il biglietto aereo 0552185084310 relativo al volo Bologna – Lamezia Terme del 24.07.2011, acquistato da Giglio Giuseppe tramite il Call Center Alitalia e pagato con la carta American Express 3752204023510002 (scadente 11/2011 e codice sicurezza 4687, intestata alla Giglio *srl con utilizzatore Giglio Giuseppe);*

tra il 18 ed il 20.08.2011, 400 metri quadrati di piastrelle (valore commerciale 4.300 euro) acquistate da Giglio *Giuseppe presso la ditta di Trifino Franco di Cirò Marina, necessarie per la ristrutturazione del ristorante Pagus, gestito da Cianflone e Matacera, tramite l'impresa BA.CI.RO. RISTO S.r.l. riconducibile formalmente ai rispettivi familiari (Cianflone Emanuela, figlia di Antonio, e Rocca Elena, coniuge di Matacera) ed al socio Battigaglia Giancarmine,* ***con lavori eseguiti in economia, a partire dal settembre 2011, grazie all'intervento di Vertinelli Palmo che si occupava dell'invio dei muratori, generalmente suoi parenti;***

tra il 22 ed il 23.10.2011, due condizionatori ed una credenza da collocare nel ristorante Pagus, inviati da Giglio Giuseppe a Capo Colonna, a bordo di uno dei suoi camion (il 18.10.2011 Cianflone lo aveva esortato a verificare se in magazzino avesse un altro televisore da 60" da sistemare nella sala ristorante);

tra il 4 ed il 07.11.2011 l'invio di una bolla, da parte di Vertinelli Palmo, attestante falsamente lo smaltimento di rifiuti edili (calcinacci per tre mq di scarti) derivanti dalla ristrutturazione del ristorante. Il documento si rivelava in ultimo non utilizzabile, tanto che il poliziotto riferiva che avrebbe proceduto diversamente;

il 03.03.2012, un biglietto aereo sul volo diretto a Catanzaro del 04.03.2012, acquistato da Giglio Giuseppe tramite la sua segretaria;

la disponibilità di ***entreneuse impiegate presso i night club di Parma, ed in particolare del locale denominato Diana Park, che venivano reclutate da Giglio Giuseppe e dai fratelli Vertinelli e messe a disposizione sia di Cianflone che di Matacera, durante le loro soste (anche estemporanee) in Emilia; attività questa facilitata anche grazie all'intervento di Bolognino Michele, Richichi Andrea e Tonelli Loris che avevano la gestione dei predetti locali.***

Delitto aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. co. 4 e 6 c.p. come indicato al capo 1.

Commesso in Bologna, Reggio Emilia dall'estate 2011 e condotta tutt'ora in corso

142 bis - Cianflone Antonio

reato p. e p. dagli artt. 81, 319, 318 c.p., 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di Ispettore della Polizia di Stato in forza alla Squadra Mobile di Catanzaro:

a) compiva atti contrari ai doveri del suo ufficio --- consistenti in particolare nella rivelazione di notizie sulle indagini di P.G. e, in genere, su notizie coperte da segreto investigativo, nonché nel compimento di interventi di favore per garantire l' "intoccabilità" degli esponenti della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) da indagini di P.G. e da relativi provvedimenti dell'A.G., meglio descritti al capo 142 --- accettando in cambio, per sé e per i propri familiari e per il collega Matacera ***Francesco, la dazione o la promessa di denaro ed altre utilità;***

b) per l'esercizio delle sue funzioni (fornendo consiglio e supporto, accelerando l'iter di rilascio di certificati presso gli uffici giudiziari, ***intervenendo presso le Questure di Reggio Emilia e Crotone, anche al fine di interloquire presso le locali Prefetture, così da agevolare la riabilitazione di Vertinelli Palmo colpito da interdittiva antimafia, prendendo contatti con esponenti politici calabresi al fine di acquisire presso il comune di Crotone gli atti interdittivi alla base delle revoche degli appalti subiti da Vertinelli; adoperandosi, nel marzo del 2012, presso la Questura di Reggio Emilia affinché fosse rilasciato a favore di Vertinelli Giuseppe (cl 1962) la licenza di porto di fucile, ecc.), indebitamente riceveva, per sé e per i propri familiari e per il collega*** Matacera ***Francesco, la dazione o la promessa di denaro ed altre utilità;***

utilità consistite in particolare in:

il 02.04.2010, un televisore, consegnatogli tramite Manica Giuseppe;

il 27.04.2010, un alloggiamento per schede prepagate inerente la predetta TV;

il 24.05.2010, un computer portatile;

il 18.06.2010, dei salumi, una Nintendo Wii e due net-book di colore blu (questi ultimi destinati alle figlie dello stesso Cianflone);

il 05.07.2010, un televisore da 40 pollici destinato a Cianflone ed uno da 32 pollici destinato a "Francesco", collega di Cianflone, identificato nell'Assistente Capo Matacera Francesco (i due televisori erano ritirati presso l'Agriturismo Giglio, sito in località Fondo Campione, Crotone);

il 07.07.2010, un computer portatile (fatto acquistare da Giglio Giuseppe presso un negozio MediaWorld di Reggio Emilia);

l'08.07.2010, un telecomando della consolle Nintendo Wii (di cui alla consegna del 18.06.2010) ed un dischetto inerente il Sistema Operativo Windows da istallare sul portatile di cui alla consegna del 24.5.2010;

il 25.02.2011, la concessione in uso di un furgone inviato appositamente in Calabria da Giglio Giuseppe (ritirato da Cianflone presso l'agriturismo dei fratelli Giglio), completo di tessere Viacard e AGIP (per il pagamento dei pedaggi autostradali e dei rifornimenti di gasolio), che utilizzava unitamente al collega Matacera Francesco, per trasportare dei mobili nell'appartamento di Milano della sorella dello stesso Matacera;

l'1.03.2011, un'autovettura Lancia Musa prenotata da Giglio Giuseppe (pagata con la carta di credito 375220402351002 intestata alla Giglio S.r.l.) presso l'AVIS Autonoleggio, che utilizzava per rientrare a Catanzaro unitamente al collega Matacera Francesco;

il 13.03.2011, un pranzo per lui e sua moglie, nell'agriturismo gestito da Giglio Antonio (fratello di Giuseppe) in Capocolonna (KR) – Giglio Giuseppe preannunciava l'imminente arrivo dei due e sottolineava che non avrebbero dovuto pagare;

l'1.04.2011, un pernottamento presso l'albergo IL CONTE VERDE di Montecchio Emilia, prenotato da Vertinelli Giuseppe, che faceva addebitare la spesa alla propria ditta (Cianflone era giunto in Emilia a seguito dell'offerta di lavoro nel ramo assicurativo, ricevuta da Giglio, estesa anche a Matacera Francesco);

il 03.04.2011, la locazione di un'autovettura Volkswagen Golf (al prezzo di 116 euro) prenotata da Giglio Giuseppe presso la società "Maggiore Autonoleggio" (pagata con una carta di credito intestata alla Giglio *S.r.l.), ritirata presso l'aeroporto di Verona e riconsegnata il giorno seguente in Calabria, nonchè l'utilizzo di una tessera Viacard che il 12.04.2011 consegnava a* ***Vertinelli*** *Palmo affinché la restituisse a Giglio Giuseppe;*

l'11.05.2011, due biglietti aerei di andata (12.05.2012) e ritorno (15.05.2012) sulla tratta Milano Linate - Lamezia Terme a nome di Cianflone Antonio e Matacera Francesco, prenotati da Giglio Giuseppe ["...Lamezia 21.55 Linate 23.35 (...) Numero prenotazione Cianflone e Matacera N64ZIZ (...) Numero di prenotazione LUKMG5 - Linate 19.35 - lamezia terme 21.10 Ritorno"];

dal 12.06.2011 al 19.06.2011, un soggiorno gratuito presso l'agriturismo dei Giglio per il Sost. Commissario Dall'Ara Roberto (e consorte), della Questura di Bologna, secondo indicazione fornita dallo stesso Cianflone a Giglio Giuseppe;

il 26.06.2011, un biglietto aereo sul volo Milano Linate – Lamezia Terme (importo 251,92 euro), acquistato da Giglio *Giuseppe e pagato con la carta VISA 4025749726929289;*

il 23.07.2011, il biglietto aereo 0552185084310 relativo al volo Bologna – Lamezia Terme del 24.07.2011, acquistato da Giglio Giuseppe tramite il Call Center Alitalia e pagato con la carta American Express 3752204023510002 (scadente 11/2011 e codice sicurezza 4687, intestata alla Giglio *srl con utilizzatore Giglio Giuseppe);*

tra il 18 ed il 20.08.2011, 400 metri quadrati di piastrelle (valore commerciale 4.300 euro) acquistate da Giglio *Giuseppe presso la ditta di Trifino Franco di Cirò Marina, necessarie per la ristrutturazione del ristorante Pagus, gestito da Cianflone e Matacera, tramite l'impresa BA.CI.RO. RISTO S.r.l. riconducibile formalmente ai rispettivi familiari (Cianflone Emanuela, figlia di Antonio, e Rocca Elena, coniuge di Matacera) ed al socio Battigaglia Giancarmine,* ***con lavori eseguiti in economia, a partire dal settembre 2011, grazie all'intervento di Vertinelli Palmo che si occupava dell'invio dei muratori, generalmente suoi parenti;***

tra il 22 ed il 23.10.2011, due condizionatori ed una credenza da collocare nel ristorante Pagus, inviati da Giglio Giuseppe a Capo Colonna, a bordo di uno dei suoi camion (il 18.10.2011 Cianflone lo aveva esortato a verificare se in magazzino avesse un altro televisore da 60" da sistemare nella sala ristorante);

tra il 4 ed il 07.11.2011 l'invio di una bolla, da parte di Vertinelli Palmo, attestante falsamente lo smaltimento di rifiuti edili (calcinacci per tre mq di scarti) derivanti dalla ristrutturazione del ristorante. Il documento si rivelava in ultimo non utilizzabile, tanto che il poliziotto riferiva che avrebbe proceduto diversamente;

il 03.03.2012, un biglietto aereo sul volo diretto a Catanzaro del 04.03.2012, acquistato da Giglio Giuseppe tramite la sua segretaria;

la disponibilità di ***entreneuse impiegate presso i night club di Parma, ed in particolare del locale denominato Diana Park, che venivano reclutate da Giglio Giuseppe e dai fratelli Vertinelli e messe a disposizione sia di Cianflone che di Matacera, durante le loro soste (anche estemporanee) in Emilia; attività questa facilitata anche grazie all'intervento di Bolognino Michele, Richichi Andrea e Tonelli Loris che avevano la gestione dei predetti locali;***

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Commesso in Bologna, Reggio Emilia dall'estate 2011 al 28/01/2015

Speculari e omologhi i capi d'imputazione di Francesco Matacera.

Sono perciò coperti da giudicato i fatti sopra indicati sul conto di Cianflone. Mentre sul conto di Matacera questo tribunale è giunto alle medesime conclusioni del GUP all'esito del rito ordinario.

Esporremo altrov una sintesi delle ragioni per cui si è ritenuta la responsabilità del Matacera per i reati contestati.

Sta di fatto che risultano coperti da giudicato i fatti rilevanti per definire il contributo di **Vertinelli** all'organizzazione mediante la corruzione Cianflone.

Da pag. 1123 a pag. 1163 della sentenza del GUP, che qui devono intendersi richiamate si descrivono accuratamente le attività e le iniziative attuate dal Cianflone per la protezione degli imprenditori mafiosi Giglio e **Vertinelli** nonché tutte le utilità che ne sono conseguite.

Tale attività si è rivolta incidentalmente anche nei confronti della consorteria nel suo complesso (si vedano i contatti con Paolini, Bolognino).

Si veda soprattutto il paragrafo concernente il contributo dell'ispettore Cianflone all'ideazione dell'offensiva politico mediatica susseguente alle interdittive.

Riportiamo per esteso solo un brano della sentenza irrevocabile del GUP che illustra nella maniera più eloquente l'apporto che Cianflone fornisce, non solo a Giglio e **Vertinelli**, per risolvere i problemi creati alla loro attività imprenditoriale dai gravi indizi di appartenenza alla consorteria gravanti sul loro conto, ma all'intera consorteria mafiosa emiliana.

Quest'apporto è stato procurato evidentemente da Giglio e da **Vertinelli** che tenevano il Cianflone a libro paga. E in ossequio alle rigorose regole associative, Giglio e **Vertinelli** non hanno avuto alcuna remora a mettere a disposizione dell'intera consorteria il loro uomo (anzi, i loro uomini, considerando Matacera anch'egli a libro paga di entrambi). Il contatto con gli investigatori della polizia di Crotone e la loro corruzione è un contributo certo non marginale offerto dai due imprenditori mafiosi alla consorteria nel suo insieme per assicurarne il buon andamento e tutelarla dall'offensiva istituzionale in

corso in quel momento. E non vi è dubbio che si tratta di contributo di primario rilievo nella misura in cui, la consorteria dimostrava di sapersi allargare a macchia d'olio all'interno delle strutture preposte al contrasto. La sentenza dimostra il profondo legame che si era venuto costituendo tra la consorteria emiliana nel suo insieme e i due poliziotti che **Vertinelli** e Giglio erano riusciti a trascinare dalla parte del sodalizio.
Riportiamo dunque le pagine 1157 e 1158 della sentenza del GUP:

"2.2.6. LA CONDIVISIONE DEL PROGETTO POLITICO-MEDIATICO.

Del tutto in linea con quanto emerso è quest'ulteriore sfaccettatura della condotta del Cianflone, da leggersi in una sinergia non certo casuale, nel più vasto contesto della reazione del gruppo alle interdittive prefettizie.

*Il 2/3/2012 (lo stesso giorno della riunione con PAGLIANI), si registrava una conversazione telefonica con PAOLINI Alfonso, che si lamentava dell'esistenza di una "coalizione dei poteri politici reggiani nei confronti dei calabresi". Alle 10.45 l'ispettore contattava PAOLINI, il quale lo rimproverava inizialmente per essere passato da Reggio Emilia e non averlo chiamato. Cianflone spiegava di essersi effettivamente recato in città, ma solo perché aveva organizzato un incontro tra MESIANO Domenico ed un "amico"(**Vertinelli** Giuseppe) che aveva bisogno "per un porto di fucile". A questo punto la conversazione si spostava sulla diatriba in atto tra gli imprenditori calabresi e gli enti locali, con Cianflone che consigliava di creare di un comitato per far valere i loro diritti davanti al Prefetto di Reggio Emilia: "PAOLINI: E che ti dice ...aspettiamo, sono 4 anni che me lo sta dicendo, si ma che cazzo dobbiamo aspettare, mi hai rovinato, **mi hai rovinato 40 anni di Reggio Emilia, ma il con un milione e tre sai che cazzo... ma io me ne posso tornare giù che cazzo me ne frega di Reggio Emilia a me** Cianflone: E certo, certo PAOLINI: qua ci stanno massacrando, Antò... qua ora mai... Cianflone: l'altra sera... PAOLINI: sono contro di noi, non c'è niente da fare, fai lavoro è zero ormai Cianflone: **l'altra sera quando sono sceso ho visto a Totò là..** PAOLINI: eh... si me lo ha detto Totò.. Cianflone: **praticamente mi ha spiegato questa situazione vostra** PAOLINI: Eh... Cianflone: **effettivamente la situazione non è facile adesso...** PAOLINI: non è bella, non è... Cianflone: non è facile per niente, a questo punto veramente... PAOLINI: queste cooperative, queste cose sono tutte contro di noi, c'è poco da fare Cianflone: **Eh si, se si coalizzano non vi fanno lavorare più a voi la sopra** PAOLINI: purtroppo qua è così... se non facciamo qualcosa, veramente fanno una rivoluzione, guarda Cianflone: **si, ma questo, bisogna avere, creare un comitato con un capo, fanno un capo comitato** PAOLINI: questo qua, questo qua... Cianflone: **e si va dal Prefetto perché il Prefetto, il problema principale è quello** PAOLINI: lo so che è il Prefetto, lo sanno pure... Cianflone: **il problema principale è quello, perché se al Prefetto gli riempiono la testa di cazzate, no... il Prefetto giustamente... che fa?** PAOLINI: eh... è così, è così Cianflone: **vi voglio dire, quello è il problema... (inc.)... ci vuole una persona capace che chiarisce le situazioni, per fargli capire al Prefetto che le cose non stanno come gli vengono dette** PAOLINI: eeee... se non fai una rivoluzione, farle capire con le cose fatte bene Cianflone: secondo me non è una questione di rivoluzione, è una questione secondo me di ragionare in un certo modo PAOLINI: si, si, si Cianflone: la rivoluzione non porta a niente... PAOLINI: si... Cianflone: **la situazione è grave** PAOLINI: ritirano certificati antimafia, gente che è a*

posto... ma roba da pazzi Cianflone: ***voi, voi dovete fare una raccolta di firme e avere un confronto chiaro aperto con il Prefetto...*** *PAOLINI: si, si, si Cianflone: con il Prefetto dovete avere, con una raccolta di firme PAOLINI: adesso* ***mettiamo un avvocato,*** *(ossia PAGLIANI)* ***vediamo cosa si combina*** *Cianflone: è questo dovete fare, perché se no non uscite da questa situazione PAOLINI: e lo so"* [591].
Ovvero, ancora, analogamente parlando con ***Vertinelli*** *del Prefetto, Cianflone diceva "qua c'è da fare un ricorso e chiedere i danni" affermando che ci si sarebbe potuti rivolgere a trasmissioni come Striscia la Notizia e far comprendere al Prefetto come doveva lavorare: "...bisogna trovare la strada giusta perchè* ***questo qua si deve togliere dalla testa che può fare quello che cazzo vuole"***. [592].
In ogni caso, il pomeriggio del 2/3/2012, l'impiegata della Giglio *Srl contattava Cianflone e gli spiegava la procedura del check-in on line inerente il biglietto aereo per lui acquistato*[593], *che gli era consegnato da* Giglio *Giuseppe, tramite Pino* ***Vertinelli*** [594].
Il poliziotto trascorreva con questi la serata del 3/3/2012 ritirandosi, more solito, fino a notte fonda con una ragazza messa a disposizione dagli stessi Giglio *e* ***Vertinelli*** *e successivamente riaccompagnata a Parma con un taxi. La mattina seguente Cianflone era accompagnato in aeroporto da Giuseppe* ***Vertinelli****.*

La telefonata 14214 è con Palmo ***Vertinelli*** *e descrive l'insofferenza di Palmo per l'azione della prefettura, la sua preoccupazione per i lavori che gli vengono revocati, il dubbio che fosse preferibile cambiare sede alle sue società. In tutto questo riceve la solidarietà e il sostegno di Cianflone e i suoi consigli. Evidentemente i due che hanno diligentemente lavorato per escludere che* ***Vertinelli*** *e Giglio entrassero da imputati nell'indagine Pandora, forti dell'assoluzione scacco Matto, vivono le interdittive come un attacco incomprensibile e intollerabile. Da qui si evince in modo implicito la complicità tra i due uomini al tempo dell'indagine Pandora per occultare il senso delle chamate in correità di collaboratori come Vrenna Marino e Cortese che indicavano, già allora Vertinelli e Giglio come imprenditori a disposizione delle strategie della consorteria, valorizzando come estorsione le dazioni di denaro che i due erogavano per fruire dei servizi della consorteria e dei vantaggi derivanti dall'adesione ad essa.*
Su questo punto si veda la sentenza del GUP ma anche la sentenza di questo tribunale in ordinario nella sintesi sottoriportata.

---

[591] Telefonata nr. 14101, delle ore 10:45:19 del 2/3/2012 (RIT 203/2011), intercettata sull'utenza 393313702772 in uso a Cianflone Antonio. Utenza chiamata 393389521483, intestata ed in uso a PAOLINI Alfonso.
[592] Telefonata nr. 14214, delle ore 12:18:04 del 6/3/2012 (RIT 203/2011), intercettata sull'utenza 393313702772 in uso a Cianflone Antonio. Utenza chiamante 393481323715 (intestata a Srl Edilizia **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Palmo.
[593] Telefonata nr. 14112, delle ore 17:53:22 del 2/3/2012 (RIT 203/2011), intercettata sull'utenza 393313702772 in uso a Cianflone Antonio. Utenza chiamante 393462867486 (intestata a SRL Giglio), in uso a Annalisa.
[594] Telefonata nr. 40337, delle ore 09:28:02 del 3/3/2012 (RIT 110/2011), intercettata sull'utenza 393355734251 in uso a Giglio Giuseppe. Utenza chiamante 393313702772 (intestata a Ministero Dell'Interno), in uso a Cianflone Antonio.

7. Riepilogo degli elementi a carico per il reato di partecipazione mafiosa

Il quadro degli elementi fin qui esposti, integrati da tutti gli elementi raccolti ed illustrati trattando dei contributi dei collaboratori di giustizia, nonché dalla sintesi di quanto esposto nella sentenza pronunciata con rito ordinario relativa ai "reati fine", forniscono un quadro probatorio definitivo della partecipazione del **Vertinelli** all'associazione di cui ci stiamo occupando.

Gli ulteriori elementi desumibili dalla scheda di sintesi delle indagini preliminari, acquisiti anche attraverso l'istruttoria dibattimentale corroborano il quadro.

Come più volte detto, in diversi momenti di questa esposizione, **Vertinelli** Palmo è da considerarsi appartenente alla cosiddetta "*imprenditoria mafiosa*" emiliana, della quale è senza dubbio uno dei più autorevoli esponenti al pari di Giglio Giuseppe.

Sul conto del predetto personaggio e sulla sua riconducibilità alla cosca Grande Aracri di Cutro (KR), si sono pronunciati in maniera circostanziata e puntuale svariati collaboratori di giustizia, tratteggiandone un profilo che calza perfettamente con le risultanze della indagini di polizia giudiziaria, come riportate a dibattimento dai diversi operatori del RONI di Modena che si sono succeduti al banco dei testimoni.

Riproponiamo in questa parte le dichiarazioni rese agli investigatori sin dall'inizio delle indagini da alcuni storici collaboratori di giustizia, pure sentiti in dibattimento, alle cui dichiarazioni dibattimentali si fa comunque riferimento.

Emblematiche, per cristallizzare la figura dell'indagato, sono le dichiarazioni di Marino Vincenzo, il quale ha spiegato a più riprese che la forza economica di Grande Aracri Nicolino è rappresentata in Emilia proprio da **Vertinelli Palmo**: "***la forza di Nicola, dotto', ha voluto pigliar i soldi, Palmo Vertinelli li ha, sono cent'anni che glielo stiamo dicendo alla Procure, lui ha la potenza, la potenza di Nicola Grande Aracri è Palmo Vertinelli e negli ultimi periodi giù, gliel'ha trasportati... gliel'ha... gliel'ha dati anche ai De Luca, i cugini, con l'occasione che hanno una ditta, se i De Luca hanno partito con una lapa, con un motocarro...***".

Sempre Marino, per descrivere il legame *d'affari* tra il boss cutrese e **Vertinelli**, richiama una circostanza concernente il suo tentativo di *far soldi* a Reggio Emilia, tramite alcuni parenti che avevano delle imprese; per tale motivo nel 2007 (quando era recluso a Rebibbia) si era rivolto direttamente al *cugino* **Grande Aracri Nicolino** ("***gli dissi, gli dissi "Nico' ma a Reggio Emilia come possiamo fare a prendere soldi?... perché aveva un'impresa pure, mio fratello... (...) mio padre stava a Roma (...) era un imprenditore, e stavo vedendo pure per combinare a Reggio Emilia***"). Questi rispose che il momento non era favorevole ("***no, non si fa niente... ha detto c'è una fame che nemmeno i cani...***") e, inoltre, sulla possibilità di coinvolgere **Vertinelli** Palmo ("***come c'è una fame?... gli ho detto e Palmo?***"), precisò che vi erano già in corso degli investimenti nel settore della *ristorazione* ("***No, i soldi miei li ha Palmo Vertinelli disse e stiamo cercando di investirli sulla ristorazione, gli dissi va bon Nicola, poi ne parliamo quando esci***").

E' una risposta evasiva e riduttiva ma che comunque indica in Palmo Vertinelli il principale riferimento del boss per i suoi investimenti in Emilia.

Secondo Marino, inoltre, **Vertinelli** era giunto in Emilia in possesso solo di ***"un camioncino... un Leoncino..."***, negli anni in cui DRAGONE Antonio era il *capo* e Grande Aracri Nicolino un suo fidato collaboratore. In seguito, l'incremento economico che **Vertinelli** aveva ottenuto negli affari, era direttamente proporzionale al *potere* che Grande Aracri si stava ritagliando. **Vertinelli** aveva quindi iniziato ad aggiudicarsi gli *appalti* grazie all'interessamento dei Grande Aracri, che evidentemente vedevano in lui la loro *longa manus* imprenditoriale (***"i lavori che prendeva Palmo Vertinelli non li prendeva perchè lui era capace di prenderli ma bensì era pilotato..."***).
Sono circostanze già messe in evidenza.
Lo stesso Grande Aracri Ernesto aveva confidato a Marino che **Vertinelli** non poteva e non doveva essere *toccato*, altrimenti: ***"Nicola scanna come primo a me che Palmo Vertinelli non è padrone neanche del culo della moglie****"... queste furono le parole che disse Ernesto tant'è che dice "****Palmo Vertinelli non ha neanche una lira, usufruisce"... perchè ne usufruisce ... "ma i soldi sono di Nicola***".
Marino ha riferito infine di un appartamento, acquisito a Bologna ed utilizzato dalla madre di Grande Aracri Nicolino quando era costretta all'ospedale "*Sant'Orsola*" per curare una malattia alle ossa. L'appartamento si trovava "*in via Ugo Bozzi...*" ed era stato acquisito per il tramite di **Vertinelli** e di un avvocato (***"Pittales... può essere l'avvocato Pitta..Pittalis... Pitta..Pittalis 'na cosa del genere sì"***) che aveva lo studio nelle vicinanze dell'immobile.
Era stato Grande Aracri Ernesto ad informare Marino della presenza dell'appartamento nella città felsinea, affinché ne potesse usufruire anche lui per le cure di cui necessitava sua figlia, affetta da gravi patologie (***"io c'ho una bambina affetta da gravi patologie... (...) e Bologna mi serviva tanto pure a me. (...) potevo anche io usufruire di queste, di questo appartamento. Dice: nel momento in cui ti serve per Bologna... mi ha detto... non c'è problema***").
Gli investigatori precisano che gli accertamenti esperiti non hanno permesso di localizzare l'abitazione di cui ha riferito il collaboratore; tuttavia, si è accertato che la madre di Grande Aracri Nicolino [595] figura censita effettivamente presso l'istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna (e non Sant'Orsola-Malpighi), per una visita eseguita il **20.02.1991**.
Altre importanti rivelazioni sul conto di **Vertinelli** Palmo sono del collaboratore di Giustizia **VRENNA Giuseppe**. Ha indicato **Vertinelli** Palmo come soggetto affiliato o comunque *contiguo*, a Grande Aracri Nicolino: "*riconosco la foto centotrentadue ma non ricordo il nome...* (dopo aver saputo il nome) *...Eh...abita a Capo Colonna...questo qui...ma abita in alta Italia, non so dove però abita in alta Italia...se a Parma o a Reggio Emilia... **Vertinelli** Palmo...* (...) *Lo conosco...so che è un affiliato pure lui tra gli Aracri...* (...) *E' vicino...* (...) *Affiliato... diciamo vicino a Nicolino Grande Aracri...forse...* (...) *Di Nicolino Grande Aracri... so che è vicino alla cosca di Nicolino Grande Aracri...ecco!*".
Proprio in ragione di tale "*vicinanza*", **Vertinelli** riusciva ad aggiudicarsi appalti nel settore dell'edilizia (***"prendeva degli appalti di lavori di costruzioni...***") e, nel rispetto

[595] **CORIGLIANO Rosaria**, nata a Cenadi (CZ) il 03.09.1928 (deceduta).

di quelle "leggi non scritte" che determinano il legame e l'asservimento nei confronti del *capo cosca, "faceva i doveri"*, corrispondendo cioè a Grande Aracri Nicolino una parte dei suoi proventi ed aiutandolo a sostenere le spese degli avvocati.
Qui l'accordo è diretto e comporta l'immediato coinvolgimento di Palmo Vertinelli nella strategia imprenditoriale dell'organizzazione. Gli viene data corda lunga sul piano delle iniziative imprenditoriali, gli si fa sentire la vicinanza della cosca che gli consente di muoversi liberamente, ricorrendo ai sodali per rimuovere ostacoli; in cambio degli utili percepiti, al netto di quelli defluiti nelle casse della consorteria, deve essere generoso con i sodali meno fortunati e aiutarli nelle necessità.
Effettivamente, la contiguità di **Vertinelli** Palmo alla consorteria cutrese, è stata al centro del suo coinvolgimento nell'inchiesta denominata *Scacco Matto*.
Su questo abbiamo già riportato la sintesi delle prove illustrate da altri organi di giustizia e non occorre ripetersi. Possiamo solo dire che nel provvedimento di cattura, che con prognosi postuma appare assolutamente fondato, egli era indicato quale soggetto deputato a gestire gli affari economici, in particolare nel settore degli appalti pubblici e privati, per conto del gruppo mafioso dei **Grande Aracri**, egemone nella zona di Cutro ed operativo anche a Reggio Emilia
A proposito della predetta assoluzione, vale la pena soffermarsi su quanto dichiarato dal collaboratore Cortese **Angelo Salvatore**, il quale ha espressamente riferito di non avere compreso perché **Vertinelli Palmo** fosse stato prosciolto nel processo *Scacco Matto*; la stessa incredulità l'aveva provata Grande Aracri Nicolino, che addirittura, durante un'udienza, aveva esternato la volontà di *picchiare* **Vertinelli**, additandolo come un *infame* che aveva barattato la sua libertà, *cantandosela* con l'Autorità Giudiziaria ("***...s'è salvato, pure Grande Aracri Nicolino lo voleva picchiare durante un processo, che si pensava che se l'aveva cantata***").

Sull'acquisizione degli immobili di Le Castella da parte di **Vertinelli** e sulla diatriba sorta in merito, tra Grande Aracri Nicolino ed ARENA Franco [596], si è già detto.
Conviene solo segnalare una richiesta di aiuto avanzata nel corso del 2011 dai fratelli **Vertinelli** nei confronti di **GUALTIERI Antonio** e ancor prima di **VILLIRILLO Romolo**: quest'ultimo, in particolare, all'atto del suo arresto, avvenuto il **20.07.2011**, era stato trovato in possesso di una copia di una *scrittura privata di transazione*, mediante la quale la **EDILIZIA Vertinelli S.r.l.**, nella persona del suo legale rappresentante, aveva rinunciato di fatto al credito di circa **62.000 euro** vantato nei confronti della isolitana **BILHA S.r.l.** (riconducibile al già citato **TOLONE Domenico**) con riferimento proprio alla vendita di un appartamento al grezzo, sito in località Le Castella di Isola di Capo Rizzuto, lo stesso evidentemente di cui **Vertinelli** Palmo aveva parlato nel corso della conversazione del settembre del 2000 che per la sua importanza deve essere ripresa, essendo riusciti gli investigatori a contestualizzare pure le conversazioni, identificando gli interlocutori.
Nel predetto dialogo gli interlocutori commentavano, inoltre, il predominio acquisito da **Grande Aracri Nicolino**, inteso *mano di gomma*, tanto che **Vertinelli** pronunciava parole di gratitudine nei suoi confronti, affermando di essere un suo *cugino* e di dovergli

[596] **ARENA Francesco**, nato ad Isola Capo Rizzuto (KR) il 06.08.1961.

riconoscenza poichè, senza il suo aiuto, sarebbe "*finito nella fossa*", riferendosi evidentemente al pericolo corso con la cosca ARENA:
Omissis...
CALVO: no, Arena no, impossibile. **Ma mò a Cutro con chi lavora, con "mano di gomma" comanda ?**
UOMO SCONOSCIUTO: **è tutto di "mano di gomma" completamente**
Vertinelli: dappertutto Leonà, dappertutto
UOMO SCONOSCIUTO: **dappertutto Leonà** ...inc/le...
CALVO: ma "mano di gomma" dice qualcosa ?
Vertinelli: di altri problemi... non ce né problemi Leonà
CALVO: ...inc/le...
Vertinelli: **no mi viene cugino a me**
CALVO: **si. Chi "mano di gomma" ti è cugino ?**
Vertinelli: **eh !**
CALVO: ahaa !
Vertinelli: **per fortuna è arrivato qua lui se nò ero nella fossa pure io**
CALVO: ...inc/le...
Vertinelli: **che qua se non c'era lui...**
CALVO: ...inc/le...
Vertinelli: ... io che facevo o ci mettevo una bomba lo facevo saltare in aria **(breve caduta di linea)** nessuno o la dovevo vendere o regalare ... **inc/le...**
Omissis...

L'idea del dominio di Grande Aracri, degli accordi stipulati col medesimo restano confermati anche in occasione di un altro dialogo intercorso tra **Vertinelli Palmo** e **CICCOTTO Angelo**, la sera del 19.08.2000 [597], in macchina diretti proprio a Le Castella al ristorante "*Il Corsaro*" del famoso Domenico Tolone ove avrebbero incontrato altre persone tra cui **COLACINO Giuseppe** [598], indicato nel primo capo di imputazione dell'indagine *Scacco Matto*, quale ***promotore ed organizzatore in posizione di alter ego del predetto Grande Aracri Nicolino*** dell'associaizone ivi contestata. I due discutono della possibilità di acquisire lavori nel crotonese; **Vertinelli** riferiva a CICCOTTO (ancor oggi al suo fianco nelle attività imprenditoriali esercitate) che: "*...questa zona* (intesa come area crotonese) *è sotto il controllo di una persona sola....*", rassicurandolo - nell'eventualità avessero vinto una gara di appalto - che detto personaggio "*...è mio cugino... ed io gli ho già parlato. Guarda che sto facendo venire della gente da fuori...*" ed ancora "*...abbiamo fatto un accordo con lui... e lui: tranquillo, non c'è problema...*". Dal tenore della conversazione era inequivocabile che **Vertinelli** Palmo si riferisse a **Grande Aracri Nicolino**, con il quale si era accordato.

---

[597] *Cfr.* fermo di indiziato di delitto emesso il 19.12.2000 dalla Procura della Repubblica – D.D.A. di Catanzaro, nell'ambito del p.p. 2221/2000 R.G.N.R., inerente l'indagine *Scacco Matto* - **conversazione nr. 561 avvenuta alle ore 20:19 del 19.08.2000**, da pag. 532 e ss.
[598] **COLACINO Giuseppe**, nato a Cutro il 08.12.1953.

La particolare operatività di **Vertinelli** Palmo e di suo fratello GIUSEPPE nell'aggiudicazione di appalti pubblici, banditi prevalentemente in Calabria, è una caratteristica che l'indagato ha mantenuto inalterata nel tempo, come dimostrano le corpose risultanze acquisite nel corso dell' attività investigativa. Questa sua peculiarità imprenditoriale è stata peraltro al centro delle sue "*traversie amministrative*" con la Prefettura di Reggio Emilia, che ben consapevole della provenienza dei **Vertinelli**, a partire dal 2010 ha fornito informazioni negative alle stazioni appaltanti circa il rilascio delle prescritte autorizzazioni antimafia. Sappiamo come **Vertinelli** abbia approfittato della disponibilità dell'ispettore Cianflone che nel corso dell'indagine Pandora, anzichè approfondire il suo ruolo di imprenditore delegato a gestire affari e appalti per conto della cosca lo aveva fatto passare per estorto e nonostante la stessa posizione del Vertinelli fosse di negazione sul punto, avendo sempre parlato, di "prestiti".

Ancora una volta richiamiamo i capitoli relativi alla posizione dell'ispettore Cianflone nella sentenza bolognese in abbreviato e quelli relativi al sovrintendente Matacera, dai quali emergono con chiarezza le coperture di cui hanno fruito i **Vertinelli** e Giglio da parte di questi due funzionari infedeli.

L'intransigenza del Prefetto di Reggio Emilia nei confronti di **Vertinelli** derivava proprio dalla sua implicazione nella predetta indagine *Scacco Matto* e nella più recente attività investigativa, convenzionalmente denominata *Pandora*, condotta sempre dalla Procura di Catanzaro - DDA (p.p. 936/06-21 R.G.N.R. DDA Catanzaro), che aveva riguardato personaggi aderenti ai cartelli di 'ndrangheta delle famiglie Grande Aracri - NICOSCIA - CAPICCHIANO e RUSSELLI da un lato e ARENA - TRAPASSO - DRAGONE e MEGNA dall'altro.

L'indagine, in ragione dei personaggi coinvolti, è stata particolarmente significativa anche per i risvolti e le ripercussioni avute in Emilia. Senza soffermarsi nei dettagli dell'attività investigativa in parola - già ampiamente analizzata nella prima parte dell'informativa cui quella in esame del 12.6.2013 fa seguito (se ne veda il paragrafo **1.8.d** § *L'indagine Pandora della DDA di Catanzaro:* Giglio *Giuseppe,* ***Vertinelli*** *Palmo,* Muto *Antonio e gli altri imprenditori reggiani (2006 - 2008)*, è tuttavia indispensabile, per tratteggiare il profilo di **Vertinelli** Palmo e per riprendere alcuni punti salienti riguardanti il rapporto 'ndrangheta-imprenditoria emiliana.

In sostanza, l'inchiesta aveva svelato come la *tradizionale sudditanza* alla base del rapporto tra gli imprenditori trapiantati nel reggiano e le cosche crotonesi si fosse *ormai evoluta in termini più favorevoli* ai primi, i quali *sembravano talvolta assumere la veste di collaboratori o associati alle cosche, dalle quali non solo ricavano finanziamenti alle attività d'impresa ma, giovandosi del loro scudo protettivo*, le coinvolgevano *in nuovi rapporti di collaborazione imprenditoriale* **che si traducevano in opportunità di reinvestimento di proventi illeciti**.

Esattamente quanto già detto nel capitolo conclusivo sull'associazione che vale a maggior ragione per Palmo Vertinelli che rappresenta uno degli interpreti di questa trasformazione.

Al tempo le attività tecniche avevano svelato come gli imprenditori Muto **Antonio**[599], **Vertinelli Palmo** e Giglio **Giuseppe**, stipulavano *affari* con la cosca NICOSCIA, come

[599] Muto **Antonio**, nato a Crotone il 18.11.1971, residente a Gualtieri (RE) in via Togliatti nr. 30.

ad esempio un accordo per la realizzazione di un'attività commerciale che doveva essere avviata con l'iniziale acquisto di un nuovo capannone nel reggiano e alla quale avrebbe dovuto partecipare anche Grande Aracri Salvatore, nipote del più noto NICOLINO.

Senza poi dimenticare il sistema delle "false fatturazioni" dal quale era ormai chiaro il superamento delle inizialmente ambigue posizioni degli imprenditori, nella duplice veste di vittime estorte, ma anche di soggetti che si avvantaggiavano dei rapporti con gli esponenti delle cosche, riuscendo da un lato a recuperare (con l'IVA) il denaro offerto ad esse e dall'altro ad ottenere "*protezione*".

Numerose erano le conversazioni che deponevano su tali circostanze: ad esempio, la notte del 21.01.2006 [600] PUGLIESE Michele e NICOSCIA Salvatore discutevano dell'accordo stipulato con Muto **Antonio**, **Vertinelli Palmo** e Giglio **Giuseppe** ("***allora loro si sono messi a disposizione...***") in ordine all'investimento sul capannone, **affare che doveva rimanere segreto per evitare problemi con altre cosche, anche avverse, con le quali, evidentemente, gli stessi imprenditori intrattenevano relazioni analoghe**.

NICOSCIA confidava a PUGLIESE di aver desistito dal pretendere 10.000 euro da ciascun partecipante alla riunione, perché la circostanza gli era sembrata inopportuna, limitandosi solo a chiedere un *aiuto* alla famiglia, in considerazione delle detenzioni e dei processi in atto. **Nell'occasione aveva trovato la solidarietà di Vertinelli Palmo** ("*Gli volevo dire dieci e dieci, no? Ho detto io non gli posso dire questa cifra sennò è come se (...) ...gli ho detto io ho bisogno, io e la famiglia mia... "oggi mi trovo in queste condizioni, siamo tutti rovinati di galera... poi ha parlato pure Palmino... che io l'ho conosciuto e i fatti li fa lui li dobbiamo aiutare, gli ha detto... "*"), **che esternando la volontà di *aiutare gli amici*** ("*Lui prende il discorso che... dice noi non ti diamo i soldi, che io i soldi... dice: "**vi aiuto che so che siete persone sofferte, ah? E persone che siete a terra davvero senza soldi, ah? E noi ci fa piacere davvero ad aiutare gli amici...**"*"), **aveva ribadito la necessità che l'affare del magazzino rimanesse segreto** ("*...però il problema è un altro che io voglio che si fermano qua le parole, nel magazzino, che dice poi si viene a sapere*"), **onde evitare problemi con i *cutresi*** (i Grande Aracri).

Secondo NICOSCIA Salvatore, **Vertinelli** ed i suoi colleghi dovevano elargire danaro oltre che ai Grande Aracri anche a loro favore, perché anch'essi erano in grado di risolvergli problemi a Cutro.

Sul punto, la Procura di Catanzaro aveva rilevato che, *benché tali imprenditori fossero stati identificati dalla p.g., non sempre* era stato possibile formulare *specifici capi d'imputazione, dovendosi meglio chiarire se, quantomeno, talune di tali erogazioni,* erano *la conseguenza di un'azione intimidatoria o di una libera scelta* [601]

---

[600] Conversazione nr. 9 del 21/01/2006 ore 00,47, R. Int. 39/06 ambientale auto Range Rover in uso a PUGLIESE Michele.

[601] Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali avanzata il 23.06.2008 dalla Procura di Catanzaro – DDA, nell'ambito dell'op. *Pandora* – p.p. 936/2006 R.G.N.R. nei confronti di ARENA Fabrizio + 48.

In realtà sul conto di **Vertinelli** Palmo era emerso anche qualcos'altro, come evidenziato da una conversazione ambientale del 27.02.2006, intercorsa tra PUGLIESE Michele e NICOSCIA Antonio[602]: **Vertinelli** risultava infatti finanziato dai NICOSCIA, come riferito dallo stesso PUGLIESE, che per tal motivo non intendeva consegnargli una falsa fatturazione a seguito del denaro ricevuto: "*quelli di PALMINO, sono soldi che voi gli avete fatto un favore tutti, no lui personalmente* (...) ***perchè gli dovrei fare questa cosa*** *a PALMO?... Ti ha chiesto una cortesia,* ***un prestito****, te* ***lo deve fare lui*** (la fattura) *no che MICHELE, fa MICHELE,"perchè MICHELE domani mattina deve andare da un altro a dirgli: Me la fai la stessa di questa, quanto vuoi?*"

Gli inquirenti sottolinearono come gli imprenditori emergessero quali soggetti che, da un lato erano vessati ma, dall'altro sembravano pagare alla cosche una sorta di servizio di protezione che all'occorrenza potevano utilizzare: "*loro dicono noi possiamo avere bisogno, per questo si mettono a disposizione...*".

I dubbi espressi erano in ultimo superati con le dichiarazioni rese dal collaboratore Cortese Angelo Salvatore, intese dagli investigatori di Pandora nel senso che si trattasse di estorsione. Questa soluzione, patrocinata dall'infedele Cianflone non teneva conto del fatto che Cortese aveva definito gli imprenditori come "*...riciclatori...*", "*...finanziatori...*" e "*...bancomat a cielo aperto...*", in definitiva "*...un punto di riferimento grandissimo*" per le cosche, spiegando che si trattava di soggetti che dai rapporti con le cosche avevano tratto vantaggio, disponendo dei capitali da reinvestire, i cui utili sarebbero poi stati suddivisi, anche con delle erogazioni bonarie aquanti avessero avuto necessità

Il 09.12.2009 [603] la Procura di Catanzaro aveva acquisito le dichiarazioni di **Vertinelli Palmo**, in qualità di persona informata sui fatti. Egli confermava di aver conosciuto **NICOSCIA Salvatore** in carcere, *ai tempi* della *Scacco Matto*, ma si mostrava vago e reticente, precisando solo che lo aveva rivisto, anni dopo, presso un cantiere. Messo al corrente che vi erano delle conversazioni registrate tra il gennaio ed il febbraio del 2006, dalle quali emergeva che PUGLIESE Michele lo aveva contattato al fine di concordare un incontro con NICOSCIA Salvatore, **Vertinelli** ricordava (solo in quel momento) che, *effettivamente*, l'incontro c'era stato e che in quell'occasione NICOSCIA gli aveva chiesto 5.000 euro, somma mai restituita, nè tanto meno richiesta indietro. **Vertinelli** obbligato ad ammettere la dazione di denaro dal riscontro telefonico terrà fede al suo impegno di omertà, dichiarando che si era trattato di un prestito.

La figura di **Vertinelli** Palmo esprime a livello individuale quella che era stata in termini più ampi l'evoluzione dell'intera consorteria "emiliana", la quale con il passare del tempo si era resa autonoma, affrancandosi dalla cosca cutrese quanto alle decisioni di investimento e alle iniziative imprenditoriali e alla gestione degli *affari emiliani*, che potevano essere sviluppati anche con esponenti di gruppi diversi purchè non ostili alla

---

[602] Conversazione nr. 365 del 27.02.2006 (RIT 39/06 - auto Range Rover di PUGLIESE Michele).

[603] Verbale di S.I. rese da **Vertinelli** Palmo il **09.12.2009**, presso la Questura di Bologna, davanti il Dr. DOLCE della Procura di Catanzaro – DDA, nonché all'ispettore Cianflone Antonio e all'Assistente Matacera Francesco, entrambi della Squadra Mobile di Catanzaro, nell'ambito del p.p. 936/2006 R.G.N.R. (op. *Pandora*).

consorteria. Lo statuto dei rapporti tra la casa madre cutrese e quella emiliana comportava non solo una persistente sinergia ma anche l'intesa che ogni problema che non potesse essere risolto in Emilia dovesse essere trattato d'intesa con i vertici cutresi. Anche **Vertinelli** Palmo, si era svincolato dalla diretta subordinazione dovuta alla *locale madre* di Cutro, mantenendo il suo ruolo di testa di ponte, la sua funzione ed il suo apporto *imprenditoriale* a favore della compagine 'ndranghetista emiliana, da considerarsi diretta filiazione di quella originaria cutrese

Vertinelli è consapevole, perché pienamente inserito nel contesto criminale in esame, che la casa madre vigila e tutela la filiazione emiliana; per tale ragione, al fine di ottenere l'intercessione della cosca cutrese per il problema che stava avendo a Le Castella, in merito all'immobile ceduto a TOLONE Domenico, nel settembre del 2011 si era rivolto direttamente a GUALTIERI Antonio, nel frattempo elevato ad un ruolo di referente per l'*organizzazione emiliana* e, per tal motivo, con un rapporto diretto con Grande Aracri Nicolino.

Le vicende degli immobili di le Castella tornano pertanto di grande attualità dopo l'incontro del 19 agosto 2011 nella tavernetta di Grande Aracri Nicolino alla quale hanno partecipato, previa convocazione, Palmo **Vertinelli**, Giuseppe Giglio, Antonio Gualtieri e Alfonso Diletto. E' un incontro importante sul quale Giglio ha riferito e che concerne appunto la sistemazione dell'intestazione delle due palazzine che **Vertinelli** deve cedere a Grande Aracri, dopo averne ceduta una a Tolone, cioè a un uomo vicino ai clan di Isola Capo Rizzuto.

Il maresciallo D'Agostino all'udienza del 24 gennaio 2017 sviluppa acutamente i risultati delle intercettazioni per tutte le vicende precedenti alla data del 19 agosto relativi essenzialmente alla vendita di un appartamento al fratello di Nicolino Grande Aracri e alla questione dell'affitto degli appartamenti di Le Castella come case vacanze per gli uomini della polizia di stato, tramite una società la ADIMAR alla quale **Vertinelli** aveva ceduto la gestione degli appartamenti, operazione che a seguito dell'interdittiva presenta difficoltà. Rinviamo su questi punti alla lettura dei verbali con gli incontri e i contatti concernenti questa vicenda secondaria.

Importante è, viceversa, per riscontrare come **Vertinelli** sia perfettamente integrato nella consorteria emiliana, seguire lo sviluppo delle intercettazioni nel dopo 19 agosto. E' opportuno segnalare gli accorgimenti e le misure semiclandestine con le quali **Vertinelli** e Giglio organizzano l'accesso all'abitazione di Grande Aracri. Si tratta di accorgimenti e misure che evidenziano come i due fossero perfettamente consapevoli che quegli incontri erano per chi li avesse conosciuti, la prova più evidente della loro partecipazione al sodalizio. Tutto questo si trova nella deposizione del maresciallo d'Agostino del 24 gennaio 2017.

Nell'occasione del 19 agosto sappiamo che Nicolino Grande Aracri ha affidato al suo referente per l'Emilia Antonio Gualtieri il compito di seguire i suoi interessi economici all'interno del gruppo emiliano.

La ricostruzione dei movimenti di questi personaggi, i fratelli **Vertinelli**, Gualtieri, Giglio, Bolognino tra agosto e novembre 2011 con riferimento agli immobili di le Castella costituisce una dimostrazione palese che **Vertinelli** agisce all'interno di un gruppo più ampio al quale deve rendere conto delle proprie azioni. La vicenda rivela

inoltre un ritorno di pretese degli Arena dai quali **Vertinelli** si distanzia, avendo confermato la sua fedeltà ai Grande Aracri.
Dopo l'incontro con Grande Aracri e Gualtieri del 19 agosto del 2011, **Vertinelli** sa che la gestione degli immobili, per ordine del boss, deve attuarla di concerto con Gualtieri Antonio che in realtà nessun altro titolo ha rispetto a questo affare, se non l'investitura del capo. I frequenti contatti telefonici che a partire dal 19 agosto intercorrono tra Palmo **Vertinelli** e Gualtieri riscontrano il racconto di Giglio quando dice che nell'incontro di agosto 2011 Grande Aracri Nicolino aveva riferito loro che da quel momento in poi, **Vertinelli** doveva rivolgersi a Gualtieri. E **Vertinelli**, membro dell'organizzazione sta agli ordini e si adegua.
E in effetti già il 23 agosto del 2011, alle 13:10 (prima non si erano mai sentiti o almeno non sono registrati dalla p.g. in nessuna telefonata), **Vertinelli** Palmo chiama Gualtieri Antonio (abbiamo la telefonata 14660, RIT 119 del 2011). Il cellulare di **Vertinelli** aggancia il ponte radio di località Motta nel comune di Cirò Marina, mentre Gualtieri si trova al nord, aggancia (come rilevato sempre dai Carabinieri di Fiorenzuola) in quel momento la cella di Modena presso area servizio autostradale Secchia. Segnala il maresciallo D'agostino che dal contesto investigativo risulta che Gualtieri si stava recando insieme a Tattini Roberta verso l'uscita di Verona sud ove dovevano incontrare Oppido Raffaele classe '76, solo omonimo dell'altro Oppido Raffaele, della SECAV. E la telefonata è effettivamente importante, perché **Vertinelli** chiede in questa telefonata a Gualtieri una "consulenza"; il linguaggio è ovviamente criptico ma il senso è chiaro: le persone a cui aveva affittato una casa volevano prendersi l'immobile. Gualtieri sa tutto della storia di Le Castella perché ha partecipato quattro giorni prima al summit del 19. Non chiede chiarimenti perché comprende di cosa si tratta. Il reale oggetto del colloquio, anche alla lettura che il tribunale ha fatto della trascrizione di questa conversazione non è del tutto chiaro. Si comprende tuttavia dall'oggetto della telefonata, che **Vertinelli** ha paura di essere espropriato ("la casa se la vogliono prendere quelli a cui l'ho affittata").
Vertinelli, che ha il problema nel crotonese e si trova giù, gli chiede di occuparsi della faccenda appena fosse rientrato in Calabria. E infatti gli dice: "E lo so, se eri qua mi davi una consulenza, gli davi un'occhiata anche tu, hai capito? Ma tu quando scendi più o meno?". E' certo quindi che il problema di **Vertinelli** è "giù". Gualtieri è interpellato proprio per il ruolo che gli è stato assegnato di tutore degli interessi di Grande Aracri che **Vertinelli** intende rispettare al massimo e gli si rivolge per trovare soluzione a un problema che riguarda anche l'interesse del boss e potrebbe richiedere un'azione sul piano del metodo mafioso, se non risolta da "persone intelligenti" " per benino, senza reagire, senza niente". E un fatto che **Vertinelli** non si presenta in una stazione carabinieri o in una Questura eventualmente per presentare un esposto, per fare qualcosa, ma si rivolge a Gualtieri, che in quel momento è un capo della 'Ndrangheta a Reggio Emilia con tutto il peso dell'investitura ricevuta e per la quale è stato definitivamente condannato dal giudice bolognese. E quando **Vertinelli** dice: "Adesso ci guardo, ci guardo io e poi caso mai ti faccio sapere, vediamo se ci regoliamo buoni buoni, non lo so", la risposta di Gualtieri è significativa perché sottende la forza e l'autorevolezza guadagnate in forza dell'incarico ricevuto da Grande Aracri. La

risposta di Gualtieri è quella del capo che si rivolge al sottordinato: "Non ti preoccupare che la mettiamo a posto, oi Palmo. Quando si tratta da persone intelligenti, le cose si chiudono bene bene, perché a me piace chiudere le cose per benino, senza reagire e senza niente".

Nel successivo passaggio della conversazione appare evidente come Gualtieri, preso dai suoi impegni, non possa occuparsi subito della questione, però sprona **Vertinelli** a tornare da Grande Aracri, secondo l'interpretazione dei carabinieri. **Vertinelli** dice infatti: "No, io stasera vado, vediamo come... quello che dobbiamo fare e poi ti faccio sapere caso mai". E Gualtieri risponde: "E vai da lui, all'azienda?", qui usa questo termine. "E va bene, dai. Quando vai all'azienda gli dici che hai parlato con me". E poi in un altro punto: "E per questo qui magari se può aspettare un po' di giorni, che ci vediamo io e te qua". E non è un caso che Gualtieri impieghi il termine un po' strano, "azienda", proprio per riferirsi a "lui" cioè a Grande Aracri. **Vertinelli** e conclude chiedendo un consiglio con una formula che appare molto significativa: "Voglio un consiglio da te, che sei più esperto a valutare". E' chiaro che è più esperto, cioè lui è più vicino in quel momento a Grande Aracri Nicolino. E Gualtieri conclude dicendo: "E va beh, ascolta un attimo: tu gliene parli, poi mi chiami e ci vediamo".

La mattina del primo settembre 2011 **Vertinelli** Palmo richiama effettivamente Gualtieri Antonio (telefonata 15382, RIT 119 del 2011). Questa volta **Vertinelli** Palmo aggancia una cella di Montecchio Emilia, e chiede un incontro. Gualtieri si rende disponibile per la sera stessa presso il ristorante Mille Fiori, ancora gestito dai **Vertinelli**.

Poco dopo le 15:30 del 5 settembre 2011 viene intercettata una conversazione ambientale tra Giglio Giuseppe e Riillo Pasquale (si tratta della conversazione 1484, RIT 1081 del 2011). Riillo Pasquale, l'abbiamo menzionato tante volte, è uno di quei soggetti tramite il quale Giglio è stato in contatto con la cosca Arena. Nella stessa giornata del 5 settembre l'ispettore Cianflone con Palmo **Vertinelli** in relazione all'interdittiva emessa avevano incontrato l'ispettore Strada della Questura di Crotone; si erano visti proprio a Le Castella per cercare una soluzione all'interdittiva antimafia emessa nei confronti di **Vertinelli**.

Il testimone precisa che Strada è soggetto sul quale sono state svolte indagini dai carabinieri di Fiorenzuola con l'ipotesi di un concorso esterno proprio in relazione ai numerosi contatti e ai rapporti che intratteneva con Sarcone Nicolino, Paolini Alfonso, Muto Antonio classe '55. L'incontro a Le Castella tra Cianflone, Strada e **Vertinelli** Palmo è riscontrato da tre telefonate: la 6731, RIT 203 del 2011; la 15704, RIT 119 del 2011; e la 6740, RIT 203 del 201. Dall'ambientale sull'auto di Giglio si comprende che **Vertinelli** Palmo ha una situazione da gestire che riguarda proprio Le Castella, per un ritorno di conflittualità con gli Arena dalla conversazione si può arguire che **Vertinelli** è stato convocato da un tale Michele che dato il contesto potrebbe essere Pugliese Michele anche per la descrizione che i due ne fanno. Pugliese come ha raccontato Giglio è legato a doppio filo sia agli Arena che ai Nicoscia di Isola Capo Rizzuto in virtù dei rapporti di parentela e affinità. I **Vertinelli** conoscono il Pugliese Michele anche per quanto emerge dall'indagine Pandora. Giglio in ambientale afferma: "Io, Michele, lo conosco. Michele sta inguaiato. Però se lo fanno esplodere, fidati, è capace che li va a prendere a tutti e due". Secondo d'Agostino Pugliese è inguaiato perché è tra

due fuochi: gli Arena da una parte e Grande Aracri dall'altra. Quindi Pugliese evidentemente non sa come agire. "Però, se lo fanno esplodere, è capace che li va a prendere a tutti e due". Il riferimento è ai due **Vertinelli**. Poi Giglio aggiunge: "Pasquà, lo sai perché te lo dico? Perché a Cutro gli hanno fatto lo stesso. E se gliel'ha fatto a Cutro, gliel'ha fatto pure a Crotone". La plausibile interpretazione dei carabinieri è che mentre **Vertinelli** tratta per la cessione degli appartamenti a Grande Aracri, analoga richiesta è fatta ai **Vertinelli** anche dall'altra cosca, cioè gli Arena, con i quali aveva inizialmente avviato l'operazione tramite Tolone. Evidentemente **Vertinelli** si era illuso di avere definito tutto con l'intervento di Grande Aracri. Dal successivo discorso di Giglio si comprende che Michele è stato incaricato dagli Arena di chiamare **Vertinelli** Palmo e che questi ha incontrato Pugliese o chi per lui. Questo riscontra proprio quanto riferito da Giglio negli interrogatori e a dibattimento, e cioè che gli Arena avevano cercato il contatto con **Vertinelli**. Non si sa però se l'incontro sia avvenuto. Al di là dell'esattezza della lettura delle conversazioni, sta di fatto che Palmo **Vertinelli** nel ruolo di soggetto a disposizione del sodalizio emiliano, tratta prima con Villirillo; poi con Gualtieri Antonio per Le Castella. Giglio dice che ha incontrato anche Diletto Alfonso per Le Castella; e incontra, insieme a Giglio, nell'agosto del 2011, Grande Aracri Nicolino. Inoltre deve confrontarsi con gli Arena, che già vantavano un piccolo diritto di prelazione dall'asta di Firenze. Nel prosieguo del dialogo tra Giglio e Riillo, l'argomento di cui stanno trattando si interfaccia anche al problema delle interdittive che interferiscono con gli alloggi dati alle Forze di Polizia, perché emerge che i **Vertinelli**, tramite Geremicca Maria, hanno proprio incontrato quest'ostacolo della Prefettura di Crotone, che ritiene ora inopportuno alloggiare i poliziotti negli appartamenti estivi di **Vertinelli**.

Sulla vicenda degli appartamenti ceduti alla ADIMAR che li cede poi alla Prefettura di Crotone per i dipendenti che si scopre appartengono a **Vertinelli** sicchè l'Ufficio non intende più rinnovare l'affitto, si muove in quei giorni il Cianflone che cerca sostegno in Strada che è della Questura di Crotone e quindi competente per territorio.

Quest'azione è criticata da Giglio nel seguito della telefonata perché l'agitarsi di **Vertinelli** con Questura e Prefettura di Crotone rischia di portare l'attenzione sugli interessi che stanno dietro le Castella, quelli dei Grande Aracri e quelli degli Arena. Il timore di Giglio è che proprio la Questura di Crotone possa andare a fondo a scavare, rischiando di scoprire gli interessi che ci sono sotto.

La conclusione di Giglio è icastica. L'agitarsi e il polverone che sta sollevando **Vertinelli** rischia di metterlo con la spalle al muro di dovere denunciare la.... Ndrangheta, azione evidentemente impossibile ameno che **Vertinelli** non prenda la via della collaborazione, soluzione che in quel momento i due associati escludono in radice, da qui la pericolosità della condotta imprudente di **Vertinelli** nell'insistere sul proporre gli immobili alla questura di Crotone. Ed infatti nel seguito della conversazione i due si danno atto dell'intervento di Giuseppe **Vertinelli** che ha ridotto a miti consigli il fratello-

Il 7 settembre 2011 viene registrata la telefonata 15792, RIT 119 del 2011. Gualtieri Antonio si sente con **Vertinelli** Palmo e gli dice di aver parlato della sua situazione;

dice: "Gli ho accennato un po' la valutazione lì di quella questione lì, però non abbiamo avuto neanche il tempo di parlarne, perché lui era anche impegnato quella sera lì". Gualtieri assicura a **Vertinelli** di aver parlato con qualcuno. Nel primo pomeriggio del 14 settembre del 2011, utilizzando sempre un linguaggio attento, questa volta **Vertinelli Giuseppe** (nella telefonata 21837, RIT 110/2011) comunica a Giglio Giuseppe la sua imminente partenza per la Calabria per gestire proprio l'affare di Le Castella, dice: "E poi forse sto andando sotto, hai capito? Domani parto, vado sotto". Dice: "Vado che gli devo firmare il contratto là, quello di Le Castella pure, hai capito? A Franco

Che il viaggio di **Vertinelli** sia anche per incontrare i vertici della cosca cutrese, lo capiamo da una successiva telefonata. In effetti alcune ore più tardi Gualtieri telefona proprio a **Vertinelli** Palmo (la telefonata è la 16289, RIT 119 del 2011) e chiede proprio se è andato giù per mettersi d'accordo. **Vertinelli** risponde che è suo fratello Giuseppe che sta partendo proprio per risolvere la questione. E Gualtieri chiude dicendo: "Ho capito. Mi raccomando, è meglio che si mettono d'accordo, hai capito?". Gualtieri è interessato a conoscere l'esito della missione di Giuseppe **Vertinelli.** Della partenza si ha notizia da altra telefonata del 15 settembre 2011 quando **Vertinelli** Palmo riferisce a Proietto Donato Alfonso, (telefonata 16340, la RIT 119 del 2011) e gli dice che suo fratello Giuseppe si sta recando a Crotone e che sarebbe passato poi a trovarlo.

Due giorni dopo il 17 settembre del 2011, Gualtieri torna e richiama **Vertinelli** Palmo (abbiamo la telefonata 16496, RIT 119 del 2011) per sapere gli esiti del viaggio in Calabria di **Vertinelli** Giuseppe. **Vertinelli** non è in grado di fornire notizie e in effetti notizie non si hanno finchè Vertineli Giuseppe resta in Calabria

Solo nella serata del 26 settembre 2011 Gualtieri richiama **Vertinelli** Palmo dimostrando di esercitare il ruolo che gli era stato affidato. E infatti si informa con **Vertinelli** di come gli vadano gli affari: "**Ascolta un attimo, ma qualche lavoro l'hai preso, qualche lavoro grosso? Lo facciamo o no?". E Vertinelli gli conferma la sua disponibilità. Gualtieri gli dice: "Sì, e vedi che se prendi qualche bel lavoro, se me lo vuoi far presente".** Poi si informa della questione di Le Castella. **Vertinelli** inizialmente non comprende e pensa che il referente della consorteria lo stia ancora interrogando sull'andamento degli affari per darne conto al boss sicchè **Vertinelli** risponde in qualche modo giustificandosi : "E sì, stiamo andando avanti, Tonì, piano piano, altrimenti con questa crisi...". Gualtieri cerca di far comprendere che chiede informazioni sulla vicenda rimasta in sospeso: "No, no, laggiù, laggiù", proprio riferendosi al fatto di sotto, della questione di sotto. E **Vertinelli** dice: "No, no, stiamo... Sì, sì, stiamo andando... stiamo andando avanti". Questa conversazione chiude questo ciclo di conversazioni telefoniche intercettate nel settembre del 2011, senza che si abbia conoscenza dell'effettivo esito della missione di Giuseppe **Vertinelli.**

L'ignoto esito è di relativa importanza rispetto al tema associativo, rispetto al quale è invece rilevante il giro di telefonate esaminate e i significati che se ne traggono rispetto all'atteggiamento dei **Vertinelli.** Sotto questo profilo è invece importante un dialogo captato all'interno del capannone di Montecchio Emilia tra Bolognino Michele e **Vertinelli** Palmo, dal quale si comprende come la questione Le Castella è ancora in discussione. Si tratta di ambientale registrata alle 10:29 del 25 novembre del 2012 (è la conversazione ambientale 156, RIT 2708 del 2012). Quest'ambientale si inserisce nel

contesto dell'affare delle mattonelle, il discorso tra Bolognino e **Vertinelli** si intreccia con i viaggi dei camion verso la Calabria con i camion di **Vertinelli** e sui relativi pagamenti. Nel corso di quest'incontro **Vertinelli** Palmo apprende da Bolognino Michele che un inviato di Grande Aracri Nicolino l'aveva cercato, perché gli doveva trasmettere un messaggio di Grande Aracri Nicolino di convocazione a Cutro con urgenza di **Vertinelli** Palmo. Bolognino dice infatti che la sera prima era stato da lui il genero di Nicola, che peraltro non conosceva i motivi della convocazione. Testualmente Bolognino: *"Vedi che sono venuti ieri sera, che ti vuole a te urgente ...(incomprensibile)... Vado e lo trovo io e glielo dico io". Bolognino sembra offrirsi di andare lui per conto di **Vertinelli**. Poi **Vertinelli**, chiede di conoscere il nome del messaggero: "Ma chi è venuto?", e Bolognino insiste dicendo: "Il genero è venuto, non so". **Vertinelli** non capisce, dice: "Ma mio cugino?". – "No", spiega **Vertinelli**, "il genero di Nicola, Gaetaneddu", cioè Gaetano. **Vertinelli** chiede ancora se effettivamente stavano cercando proprio di lui e Bolognino risponde: "Gli ho detto io: Gaetà, sai qualcosa? – No, io non so", precisando poi, Bolognino, che l'ultima volta che era stato giù non aveva avuto sentore di nulla della possibile necessità dellapresenza di **Vertinelli**. Nel seguito **Vertinelli** lascia intendere di aver ricevuto anche lui una chiamata di convocazione: "Sì, no, si può dire... mi ha chiamato mio cugino pure". E Bolognino allora continua: "Ma urgente, urgente, è venuto ieri sera a trovarmi il genero, che lavora con me, l'hai visto il camion mio?"*. Dalle parole di Bolognino si comprende che l'ambasciatore è Belfiore Gaetano, fidanzato di Grande Aracri Nicole Valentina, figlia di Grande Aracri Nicolino, personaggio che era solito accompagnare il Grande Aracri nei suoi viaggi in Emilia, secondo quanto risulta dalle indagini e da servizi di OCP. Belfiore Gaetano è un soggetto conosciuto agli affiliati, figlio di Maria Iaquinta, sorella di Giuseppe Iaquinta, uno degli operai inviati da Bolognino nei cantieri di Bianchini in sovrannumero.

Proseguendo nell'ambientale si apprende che era stato convocato a Cutro anche Bolognino: "Ora scendo io, devo scendere là", impreca, "vuole che vado pure io, che scendo". E quindi quest'ambientale scivola di seguito sul trasporto delle mattonelle che i **Vertinelli** stanno eseguendo mettendo a disposizione la propria struttura per il trasporto delle mattonelle nel cosiddetto "affare delle piastrelle". Si parla del pagamento dei viaggi, Bolognino dice: "I viaggi erano tutti pagati, ti fa l'assegno un po' lungo, però ti paga tutto". Nel prosieguo dell'ambientale (progressivo: il numero 157, RIT 2708 del 2012), Bolognino informa **Vertinelli** che nella questione delle mattonelle, è subentrato Grande Aracri, dice: "Infatti si è messo lui in mezzo". Il cenno conferma la ricostruzione della vicenda di Giglio, la storia della fattura non pagata al cinese, l'intromissione di Mario Ursini e quindi di Grande Aracri e così via. **Vertinelli** chiede quando finiranno i trasporti; Bolognino risponde che gli sono rimasti circa centocinquanta bancali. Però dice: "Ora vedo, lunedì vado". Il seguito della conversazione è interessante, sempre per la questione delle mattonelle, perché cominciano i conteggi dei trasporti effettuati dai camion messi a disposizione dai **Vertinelli**. A proposito della convocazione **Vertinelli** commenta che avrebbe mandato il fratello a conferma dell'assoluta fungibilità tra i due. Infatti dice: "**Gli mando a mio fratello ora, gli mando. Gli ho detto: Non può scendere mio fratello? Mi ha detto:**

È lo stesso, ha detto". Il successivo scambio di battute tra i due lascia intendere che si tratta ancora una volta dell'affare Le Castella. Bolognino a questo punto ritiene doveroso informare **Vertinelli** della perquisizione subita nei giorni precedenti nel capannone con il ritrovamento delle munizioni. Lo informa in maniera diretta come è d'obbligo tra persone appartenenti alla medesima associazione che per svariati motivi devono essere informati di ciò che accade a ciascuno degli associati: "Ma l'altra mattina te l'ho detto che hanno fatto qua?". **Vertinelli dimostra di essere vigile aggiornato e di essere perfettamente al corrente di tutti i fatti che riguardano la consorteria e i suoi uomini di rilievo, ed infatti risponde: "Ieri l'ho saputo".** E Bolognino continua: "Pure il capannone". Insomma, poi alla fine si salutano con l'accordo che devono vedersi nuovamente per definire i conteggi dei trasporti.

Le conversazioni esaminate valgono a provare il persistere di contrasti a causa degli appartamenti di Le Castella, dell'attivarsi dei sodali, e in particolare Villirillo Romolo, Gualtieri Antonio in relazione proprio a questa questione. E ciò è avvenuto sia prima che al momento in cui Grande Aracri Nicolino è tornato in libertà; l'intervento postumo della cosca Arena aggiorna la versione di Cortese, attraverso le conoscenze di Giglio che vengono riscontrate.

Il cerchio della vicenda le Castella sul piano delle prove si chiude a questo punto. Attraverso una storia che si è protratta per oltre quindici anni abbiamo però modo di seguire il percorso di integrazione e definitivo inserimento dei **Vertinelli** all'interno della consorteria facente capo alla famiglia Grande Aracri; anche il ritorno di fiamma degli Arena sembra essere stato rintuzzato, non essendovi alcuna evidenza che il **Vertinelli** abbia dato seguito alle sollecitazioni, rovenienti da quella parte.

I dati analizzati consentono di affermare che i **Vertinelli**, per la risoluzione della problematica in argomento, avessero continuato ad interloquire con i vertici della cosca Grande Aracri, prima per il tramite del referente territoriale *emiliano,* rappresentato da VILLIRILLO Romolo prima (D'Agostino 24 gennaio 2017 pag. 70 e seguenti*),* e da GUALTIERI Antonio poi. Sembre ragionevole affermare che i motivi di tale interlocuzione fossero anche la ricerca, come in passato (quando Grande Aracri Nicolino aveva salvato **Vertinelli** Palmo dalla *fossa*), di quelle *difes,e* che solo la *locale madre* cutrese poteva garantire loro, contro l'azione condotta da TOLONE Domenico, e soprattutto da chi egli rappresentava. Non bisogna infatti dimenticare che TOLONE è stato ritenuto dalla stessa DDA di Catanzaro (operazione *Ghibli*), *prestanome* della cosca ARENA.

Le numerose conversazioni telefoniche intercettate sul conto dei fratelli Palmo e Giuseppe **Vertinelli** hanno rivelato, inoltre, una loro partecipazione frenetica a numerose gare per l'aggiudicazione di appalti pubblici, sia nel Nord Italia, ma soprattutto in Calabria. Di particolare interesse per la prova sono apparse quelle alle quali hanno partecipato nelle province di Cosenza, Catanzaro e soprattutto di Crotone, territorio in cui l'influenza delle 'ndrine del territorio (Grande Aracri e ARENA) risultano più stringenti.

Proprio nel crotonese, i fratelli **Vertinelli** (soprattutto PALMO) si sono avvalsi dell'aiuto di:

GULLÀ Antonio [604], probabilmente nipote dei **Vertinelli**, avente in uso le utenze **3311844572** (intestata a VILLIRILLO Caterina - P.Iva 02982880797 e C.F. VLLCRN65S70C352D) e **3382272146** (a lui direttamente intestata), nonchè l'indirizzo mail *antonio-gulla@virgilio.it* – direttore tecnico della ITALCANTIERI S.r.l.[605];
VILLIRILLO Leonardo [606], inteso "*cassa di finocchio*", avente in uso l'utenza **3356892928** (intestata alla S.I.R.F. S.r.l. UNIPERSONALE P.Iva 02525000796 [607]), censito in varie imprese (tra cui INERTI Muto S.r.l. UNIPERSONALE[608], CO.M.I. S.r.l.[609], EURO INERTI S.r.l.[610], VILCOL COSTRUZIONI S.r.l.[611], C.D.S. INERTI S.r.l.[612], AZIENDA AGRICOLA AGRO SUD S.r.l.[613]);

---

[604] **GULLÀ Antonio,** nato a Crotone il 12.09.1977, ivi residente in C.da Farina s.n.c.., condnnato in abbrevato per fittizia intestazione, capo 89 quinquies.

[605] Con sede a Cutro, in via G. Mongolfier s.n. (cod. fisc. 02982880797), avente un capitale sociale di 100.000 euro e l'oggetto sociale: "*autotrasporto di cose per conto di terzi. costruzione e manutenzione di fabbricati civili e industriali. lavori edili, stradali. manutenzione di verde attrezzato privato. commercio all'ingrosso di materiali inerti. noleggio di mezzi e macchinari per l'agricoltura e per il movimento terra*"

[606] **VILLIRILLO Leonardo**, nato a Catanzaro il 20.08.1967, residente a Crotone in via Lacinio nr. 88

[607] **S.I.R.F. S.r.l. UNIPERSONALE** (P.Iva 02525000796), con sede a Crotone in via Enrico Fermi s.n. (*studio di consulenza*), avente una unità locale a Gualtieri (RE) in via Garibaldi nr. 21.

[608] **INERTI** Muto **S.r.l. UNIPERSONALE**, con sede a Cutro (KR) in via Carlo Darwin (C.F. 02221590793), avente per oggetto il "*commercio all'ingrosso di materiali da costruzione, compresi gli infissi e gli articoli igienico-sanitari*" – Presidente del collegio sindacale e Sindaco effettivo

[609] CO.M.I. S.r.l., con sede a Crotone in via Enrico Fermi, località Passovecchio (C.F. 02497420790), avente per oggetto la "*costruzione di edifici residenziali e non residenziali*" – Amministratore Unico e Socio Unico (capitale sociale di 10.000 euro).

[610] EURO INERTI S.r.l., con sede a Melissa (KR) in via XXIX Ottobre s.n. (C.F. 02606190797), avente per oggetto il "*commercio all'ingrosso di materiali da costruzione (inclusi gli apparecchi igienico-sanitari) e la costruzione di edifici residenziali e non residenziali*" – Socio con una quota di 100 euro (Capitale sociale di 10.000 euro)

[611] VILCOL COSTRUZIONI S.r.l., con sede a Fontanellato (PR) in via Buozzi nr. 3 (C.F. 02295640342), avente per attività la "*costruzione di edifici residenziali e non residenziali*" – Amministratore Unico – socio con una quota di 5.000 euro (capitale sociale di 10.000 euro).

[612] C.D.S. INERTI S.r.l., con sede a Crotone in C.da Canforato s.n. (C.F. 02770500797), avente per oggetto "*trasporto di merci su strada*" – Socio con una quota di 100 euro (Capitale sociale di 10.000 euro)

[613] AZIENDA AGRICOLA AGRO SUD S.r.l. (già citata in precedenza – cfr VILLIRILLO Caterina) - Socio con una quota di 1.000 euro (Capitale sociale di 10.000 euro)

OLIVERIO Pietro[614] (avente in uso l'utenza 3385672070 a lui intestata), titolare dell'impresa edile OLIVERIO Pietro, con sede a Crotone in via Panella nr. 178.
A proposito di **VILLIRILLO Leonardo**, direttamente interessato da **Vertinelli** Palmo per la gestione degli appalti nel crotonese e nel catanzarese, come quello inerente il fiume Papaniciaro di cui si parla nella sentenza di condanna dell'ispettore Cianflone Antonio, si rammenta quanto emerso nel corso di un'ambientale registrata il 21.04.2012 tra Bolognino Michele e Giglio Giuseppe (a tal proposito *cfr.* nell'informativa il paragrafo **18.1.e** § *L'informativa antimafia redatta nei confronti di* ***Vertinelli*** *Palmo e gli interventi di Cianflone Antonio presso le Questure di Reggio Emilia e Crotone: la revoca degli appalti e la gestione del residence di Le Castella (le ingerenze della cosca cutrese e l'intervento di GUALTIERI Antonio). La situazione reggiana e la figura di COLACINO Michele*).
Nel corso della conversazione, oltre ad emergere, in modo chiaro e definito, il ruolo assunto da Giglio Giuseppe nell'ambito della consorteria emiliana, si staglia quello di Bolognino; emergono dall'interno le dinamiche della ndrangheta con specifici riferimenti alla violenza come strumento regolatore in ultima istanza di tali relazioni, le connessione tra i diversi gruppi della consorteria, sono citati i **Vertinelli** e i Muto; gli interlocutori confermavano **la vicinanza di VILLIRILLO Leonardo al clan Grande Aracri.**[615] Giglio riferiva a Bolognino Michele che avrebbe dovuto trovare *una pompa per pavimenti su mandato di Grande Aracri* e questi, riferendosi a Grande Aracri Nicolino, ribatteva che quando *era andato* a trovarlo non gli aveva detto nulla di tale richiesta. Giglio precisava che in realtà era stato il *commercialista* VILLIRILLO Leonardo a farsi latore del messaggio inviatogli dal *boss* di Cutro ("*Noo! Leonardo il commercialista è venuto ora.. l'altro ieri...* (...) *mi ha chiamato ùno'ho! quello che ha la casa è venuto qua...* (...) *...ha detto che gli serve quella pompa...*").
Bolognino insisteva nel domandare se fosse stato effettivamente Grande Aracri Nicolino ad avanzare la pretesa oppure fossero stati i portatori del messaggio ad usare il suo nome per ottenere gratuitamente l'attrezzatura, dicendosi comunque sicuro che lo stesso Grande Aracri gli avrebbe svelato l'arcano quando si sarebbero incontrati nuovamente ("***gliel'ha detto Nicola? che gliel'ha detto Nicola? adesso te lo dico io se è vero, quando vengo io te lo dico io...*** *ora glielo dico veramente.. ma tu gli hai mandato l'imbasciata della pompa?... imp...* ***lui quando sono andato io non mi ha detto niente, voglio vedere se l'ha detto perchè vogliono mangiare loro o 'ê lui!!.*** *lascialo là... fai che mi arrivi il messaggio...*"). Giglio **replicava che comunque VILLIRILLO Leonardo si recava personalmente da Grande Aracri** ("***eh! intanto Leonardo Villirillo dice che ci và personalmente...***"). Bolognino insisteva affinché Giglio attendesse il suo *ritorno* dopo aver parlato direttamente con Grande Aracri: "*ma aspetta che torno io.. torno io adesso, lo so io dopo, me lo dice a me...*". Giglio lo esortava in questo modo: "***gli devi dire che stiamo facendo una dieta che solo il Signore, no che***

[614] **OLIVERIO Pietro**, nato a Crotone il 13.10.1954, ivi residente in via A. Grande S.n.c..
[615] La conversazione merita di essere interamente letta.

stiamo mangiando... (...) ***Michè oggi è così, domani risolviamo il problema che... mi segui... non è che... è brutto dirlo Zumpamu'***(saltiamo)..." [616].

La conversazione è importante perché dimostra il contatto diretto e ripetuto ("***Leonardo Villirillo dice che ci và personalmente***") tra il commercialista, impiegato da **Vertinelli** nell'esecuzione degli appalti in Calabria, ed il *boss* Grande Aracri Nicolino, che lo utilizzava per inviare le sue *imbasciate* in Emilia. Alla luce di un tale rapporto confidenziale, che emerge in modo palese dalla predetta telefonata, è ragionevole ritenere che VILLIRILLO discutesse con Grande Aracri anche di questioni inerenti gli appalti. In effetti, già **Vertinelli** nella ambientale intercettata il 19.08.2000 nell'ambito dell'indagine *Scacco Matto*, aveva riferito a Villirillo di essersi dovuto accordare con il *cugino* Grande Aracri: "*ed io gli ho già parlato. Guarda che sto facendo venire della gente da fuori...* (...) *...abbiamo fatto un accordo con lui... e lui: tranquillo, non c'è problema...*".

In effetti l'*accordo* era necessario: in una ulteriore ambientale, intercettata il pomeriggio del 05.09.2011, lo stesso Giglio Giuseppe, venuto a conoscenza dei problemi attraversati a Le Castella, riferiva a RIILLO Pasquale che l'ispettore **Cianflone aveva sconsigliato Vertinelli di lavorare in Calabria, dove "*...la condotta la devi avere...*"** (l'autorizzazione a lavorare rilasciato dalla cosca), **diversamente poteva rivolgersi alla Legge, ma a suo rischio e pericolo** ("*non c'è un ambiente bello sano... perchè quello ti sta spronando perchè volere volare tu la condotta la devi avere... a meno che non decidi compà... e comincia e denunci... denunci tutti e poi come cazzo succede, succede...*"), **trovando il consenso di RIILLO che affermava:** "*non è che dici ho a che fare con Pasquale, denuncio a Pasquale... non l'ha capito con chi ha a che fare...*" [617].

Questo passaggio evidenzia come per la categoria di imprenditori di cui stiamo parlando non vi siano alternative tra lo scendere a patti con la consorteria e quindi progressivamente inserirsi al suo interno per godere i vantaggi dell'accordo, o denunciare, una soluzione evidentemente assai più sgradita, di regola, dello scendere a patti e sostanzialmente ormai impossibile dato il grado di compromissione raggiunto, gli accordi conseguiti, la pacifica partecipazione alla vita della consorteria. Denunciare avrebbe significato collaborare, denunciando in primo luogo i propri misfatti.

In tal senso, interessante era una conversazione telefonica intercettata nella tarda mattina del 08.02.2011 [618], nella quale utilizzando tutti gli accorgimenti possibili, trovandosi al telefono, VILLIRILLO faceva comprendere a **Vertinelli** di essere stato avvicinato da *gentaglia* e che ci stavano *capitando*: "***perchè.. oggi è venuto una persona degna di se stessa in ufficio..***":

Il tipo di relazioni "pericolose" che caratterizzano l'attività del Villirillo e del **Vertinelli** è confermata da questa telefonata, come trascritta dai periti del tribunale:

Progressivo 815

del 08/02/2011 alle ore 1.47.00 p. - Entrante - 393356892928

---

[616] *Cfr.* Conversazione ambientale nr. 4248 (**RIT 1081/2011**), delle ore 09:46:58 del 21/04/2012, inerente Land Rover, targata EG293EH, in uso a Giglio Giuseppe.

[617] *Cfr.* Conversazione ambientale nr. 1484 (RIT 1081/2011), delle ore 15:31:52 del 05/09/2011, inerente Land Rover, targata EG293EH, in uso a Giglio Giuseppe.

[618] *Cfr.* **Telefonata nr. 815**, delle ore 13:47:36 del 08/02/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 393481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo. Utenza chiamante 393356892928 (intestata a S.I.R.F. SRL UNIPERSONALE), in uso a VILLIRILLO Leonardo.

Leo chiama **Vertinelli** Palmo
omissis
Leo: tu a che ora finisci? A che rientri a Crotone?
Palmo: eh ora son con Antonio. Mh… un'oretta, un'oretta e mezza, toh! Più o meno
Leo: ah me lo saluti Antonio
Palmo: eh
Leo: e prima di vederci con coso, là… o sei con lui?
Palmo: no. No, quale lui?
Leo: ehm… vediamoci prima.
Palmo: e vieni alla piazzetta qua che ci prendiamo qualche cosa.
Leo: no Pà, sono con… vado a casa eh… son 15 giorni che non mangio con mia moglie eh Pà. La prossima settimana di nuovo devo partire,e che facciamo davvero come i cosi ora.
Palmo: mh [annuisce]
Leo: bèh vado a mangiare a casa.
Palmo: eh va beh vedi che Cavicchini eh… arriva con l'aereo giovedì.
Leo: e vai all'ufficio.
Palmo: eh! No, no, ci sono pure, dico… per il subappalto, hai capito?
Leo: ah! Ci mancherebbe! Subito!
Palmo: eh!
Leo: dai vediamo prima che ti devo raccontare una cosa. Perché…
Palmo: eh
Leo: è bene che determinate cose le sai questa gente…
Palmo: eh
Leo: che ci stiamo circondando di gentaglia, fai attenzione Palmo, eh.
Palmo: ma io…te l'ho detto a me
Leo: che a Crotone c'è una marea di gentaglia… e purtroppo ci stiamo
capitando.
Palmo: io no. Forse tu eh. Io non ho a che fare con nulla a Crotone.
Leo: io con questi qua tengo a che fare io.
Palmo: e pure io. Pure io. [voci sovrapposte] già a dicembre ti ho detto che non va bene per me, perché non è…
Leo: perchè… oggi è venuta una persona degna di sé stesso in ufficio
Palmo: eh
Leo: per chiedermi delle situazioni… dice che ieri "quanto gliene ha dette di me"
Palmo: ma Leonà… io… neanche ci ho parlato
Leo: eh no, ma io lo fermo, Palmo. Io lo fermo. Perché questo mi sta sputtanando sputtanando in tutto Cutrone a me, io lo fermo subito questa persona.
Palmo: eh vedi che i cristiani conoscono a[voci sovrapposte] io ti dico che i cristiani conoscono a loro e conoscono a te.

Leo: sì, ma io glielo devo dire queste parole.
Palmo: eh
Leo: tu vieni che ti racconto tutto poi io stasera devo andare e ci devo parlare.
Palmo: eh e va bene, dai.
Leo: ok. Ciao, ciao.
Omissis

Dalla consultazione del sito della Provincia di Crotone, area "STAZIONE UNICA APPALTANTE" (http://sua.provincia.crotone.it/) è stato possibile individuare le gare di appalto nelle quali è risultata vincitrice l'impresa riferibile ai **Vertinelli** o ad essi collegabile, confermando in tal modo ciò che era emerso nel corso di svariate telefonate L'operatività di **Vertinelli** Palmo nel settore degli appalti pubblici è stato anche uno degli elementi che ha caratterizzato il suo rapporto con l'**Ispettore Antonio Cianflone**; emblematico è l'episodio riguardante l'appalto pubblico, indetto dalla Regione Calabria – Settore Protezione Civile, del valore di oltre 7,7 milioni di euro, inerente i lavori di sistemazione idraulica e messa in sicurezza del torrente Papaniciaro, deel comune di Crotone.
La vicenda, è stata completamente ricostruita nel paragrafo **1.18.e** (§ *L'intervento di Cianflone Antonio e* Matacera *Francesco in favore di* ***Vertinelli*** *Palmo per l'aggiudicazione di in lavoro per la messa in sicurezza del torrente Papaniciaro (KR)*) dell'informativa conclusiva dei carabinieri di Modena e ha visto il coinvolgimento del poliziotto al quale, in virtù della sua funzione e dei suoi rapporti "privilegiati" con varie figure pubbliche, era stato affidato il compito di intercedere nei confronti di soggetti istituzionali in grado di favorirli nell'aggiudicazione dell'appalto.
Il particolare dinamismo di **Vertinelli** nel settore degli appalti pubblici subisce una forzata battuta d'arresto in seguito all'azione della Prefettura di Reggio Emilia, che con le sue informative antimafia alle stazioni appaltanti avevano determinato il mancato rilascio delle prescritte certificazioni antimafia e, di conseguenza, la revoca degli appalti già aggiudicati. La sentenza su Cianflone evidenzia quante risorse **Vertinelli** abbia messo in campo per contrastare le informative antimafia, agendo dietro le quinte con l'ausilio dei poliziotti a sua disposizione e di quanti costoro riuscivano a mobilitare per sostenere **Vertinelli**, cercando di sfruttare il proprio ruolo per ottenere l'annullamento dei provvedimenti ostativi.
Le intercettazioni registrate nel presente procedimento penale hanno dunque conclamato il ruolo dei fratelli **Vertinelli** quali soggetti assolutamente intranei al sodalizio 'ndranghetista emiliano, di cui conoscono equilibri e assetti, e all'interno del quale operano impiegando mezzi e società ad essi riconducibili, intrattenendo relazioni e ricevendo sostegni e garanzie per potere operare con il consenso della consorteria alla quale riserva quote degli utili realizzati. E' appena il caso di ricordare che con gli appalti ottenuti Vertinelli avrebbe assunto uomini segnalati dalla consorteria, praticato subappalti, acquisite forniture nel medesimo contesto associativo.

Con lo status acquisito e data l'importanza del suo ruolo, riconosciuto ai massimi livelli della consorteria, i **Vertinelli** operano e interloquiscono in maniera diretta e paritaria con gli altri affiliati della compagine emiliana.
Non è quindi un caso che un esponente di spicco come Sarcone **Nicolino**, decida di invitare al proprio matrimonio (celebrato il 18.06.2011) Giglio **Giuseppe** ed i fratelli **Vertinelli**.
Mentre Giglio, molto più attento alle apparenze, non aveva partecipato alla cerimonia, **Vertinelli** Giuseppe, al contrario, non solo aveva presenziato, ma si era fatto carico addirittura di consegnare al neo sposo "*la busta*" (regalo di nozze in denaro) anche per conto del fratello, anch'egli prudenzialmente assente. Ai festeggiamenti avevano partecipato, certamente non per una pura coincidenza fortuita, anche altri imprenditori, quali Muto **Antonio**, cl. 71, e **FLORO VITO Selvino**, facenti parte anch'essi della medesima cerchia di imprenditoria mafiosa [619]. Su questa vicenda ha deposto in dibattimento il maresciallo D'Agostino.
L'episodio è degno di nota; per quanto gli associati sappiano che tali eventi sono monitorati dalla polizia giudiziaria, si tratta di momenti di fondamentale importanza per consolidare relazioni e vincoli di fedeltà e solidarietà, fare il punto sugli affari comuni. La partecipazione non solo manifesta l'esistenza di un particolare legame tra il festeggiato ed i suoi ospiti, ma è opportuna perché nelle *leggi* di 'ndrangheta, tali cerimonie hanno un forte significato simbolico, in cui l'invito e la partecipazione rappresentano un segno tangibile di *rispetto*; senza contare che dietro alla natura conviviale dell'occasione, si cela spesso la connotazione di veri e propri *summit* mafiosi.
Ci si può interrogare sul perché la tradizione non venga più rispettata per i riti di affiliazione che avvengono in segreto mentre il significato simbolico di questo genere di eventi s'imponga ancora nella mentalità degli ndranghetisti nonostante l'intrinseca rischiosità
La spiegazione offerta per il progressivo abbandono dei riti di iniziazione regge a questa obiezione. A parte la differenza sostanziale tra un atto della tradizione mafiosa che segna l'avvio di una condotta illecita e un evento della tradizione popolare universale, i matrimoni, i funerali, i battesimi ecc., questi ultimi sono richiesti dalla consorteria come momenti di celebrazione dei rapporti familiari e amicali che non possono essere preclusi, e che sono protetti dalla difesa contro la la c.d. "cultura del sospetto". Sono le stesse ragioni che Sarcone espone nella sua intervista quando spiega perché va a prendere il caffè con Grande Aracri dopo la sua liberazione. I rapporti di amicizia, i

[619] Vedasi conversazioni:
- **Telefonata nr. 13270,** delle ore 21:32:09 del 17/06/2011 (RIT 110/2011), intercettata sull'utenza 393355734251 in uso a Giglio Giuseppe. Utenza chiamante 393481323710 (intestata a SRL EDILIZIA **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Pino;
- **Telefonata nr. 227,** delle ore 08:28:44 del 18/06/2011 (RIT 111/2011), intercettata sull'utenza 393470055356 in uso a Giglio Giuseppe. Utenza chiamata 393481323710 (intestata a SRL EDILIZIA **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Pino;
- **Telefonata nr. 13292,** delle ore 10:54:19 del 18/06/2011 (RIT 110/2011), intercettata sull'utenza 393355734251 in uso a Giglio Giuseppe. Utenza chiamante 393481323710 (intestata a SRL EDILIZIA **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Pino;

legami di sangue, la paesanità sono vincoli che devono essere salvaguardati e difesi perché intrinsecamente leciti e approvati in una certa cultura popolare di cui la mafia si rende ancora interprete e tutore. Si tratta di riti, eventi che cementano l'ideologia mafiosa e fanno sì, insieme a molti altri atti simbolici tuttora vigenti, che la mafia non sia puro fatto gangsteristico ma organizzazione che mantiene un forte legame con strati della popolazione e con una certa cultura popolare ancora assai sentita e con un consenso di massa in grande ripresa.

La mafia è un'organizzazione segreta ma non clandestina; anzi, la mafia deve rivelare all'esterno la sua presenza per dimostrare la forza del vincolo che unisce gli associati e da cui promana la sua capacità di imporsi. Matrimoni, funerali, feste, sagre, associazionismo popolare sono tutte forme attraverso cui l'organizzazione si manifesta all'esterno nelle forme più accattivanti, per compattarsi, compattare l'area dei simpatizzanti e della contiguità, fare il punto sulla stato dei rapporti interassociativi in occasioni che consentono eccezionalmente, dietro un adeguato movente, riunioni plenarie con presenze quasi totalitarie altrimenti non conseguibili. Si tratta di eventi ai quali, per quanto agevolino le indagini, la ndrangheta non può rinunciare ben sapendo che sarà facile difendersi, eccependo l'assoluta normalità dell'evento e frutto della cultura del sospetto gli input investigativi che se vorranno trarre. In questo quadro gli assenti devono sempre giustificarsi ed ottenere deroghe e speciale comprensione; il mancato invito è d'altra parte un segnale forte di ostilità.

In tale ottica deve pertanto leggersi l'incontro che **Vertinelli** Giuseppe e Giglio Giuseppe concordavano subito dopo il matrimonio, potendo ragionevolmente ipotizzare che il primo dovesse riferire al sodale gli argomenti affrontati durante il convivio [620]. L'inferenza è ragionevole perché dalla lettura delle conversazioni si evince che Vertinelli nonostante sia appena tornato da una giornata molto faticosa (sono le 19:01 del 18/6/2011) anziché riposare in vista di un appuntamento serale già preso, sollecita Giglio a raggiungerlo a casa.

Da notare il compromesso cui giungono i **Vertinelli** di inviare al matrimonio il solo Giuseppe per tutelare Palmo, assai più esposto e già attinto dall'interdittiva. L'episodio conferma la fungibilità tra i due.

I **Vertinelli** sono quindi in stretta correlazione con gli esponenti di maggior rilievo della consorteria emiliana, rendendosi disponibili a garantire, quando richiesto, un aiuto finanziario e non solo. Si sottolinea a tal proposito, quanto rilevato dalla Prefettura di Reggio Emilia nell'informativa antimafia redatta nei confronti dei fratelli **Vertinelli**. Osserva il Prefetto come i predetti avessero assunto tra i propri dipendenti alcuni affiliati, favorendo di fatto l'applicazione di misure alternative alla detenzione: "*risultano pervenute al Comando Provinciale CC di Reggio Emilia* ***varie richieste di***

---

[620] Vedasi conversazioni:

- **Telefonata nr. 13320,** delle ore 19:01:52 del 18/06/2011 (RIT 110/2011), intercettata sull'utenza 393355734251 in uso a Giglio Giuseppe. Utenza chiamata 393481323710 (intestata a SRL EDILIZIA **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Pino;
- **Telefonata nr. 13322,** delle ore 19:03:59 del 18/06/2011 (RIT 110/2011), intercettata sull'utenza 393355734251 in uso a Giglio Giuseppe. Utenza chiamante 393481323710 (intestata a SRL EDILIZIA **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Pino.

notizie da parte del Tribunale di Sorveglianza di Bologna in merito ad assunzioni da questi effettuate nella ditta Edilizia Vertinelli s.r.l." di soggetti pregiudicati, e particolarmente controindicati per via della loro contiguità con organizzazioni di tipo criminale mafioso, *quali* ***VALERIO Antonio Bolognino Michele e PECORARO Giorgio*** [621].

I collaboratori di giustizia, segnatamente Valerio, hanno confermato che questo fosse uno dei compiti assegnati dalla consorteria ai **Vertinelli**

In particolare le indagini prima e il dibattimento, poi, hanno permesso di appurare lo stretto vincolo affaristico che lega Bolognino a **Vertinelli** Palmo.

Innanzitutto è necessario considerare il cosiddetto "fattore territoriale" e la suddivisione del territorio nell'ambito dell'organizzazione 'ndranghetista emiliana, tra vari "luogotenenti" stanziati in differenti province o zone del territorio della medesima provincia. Bolognino Michele è senza dubbio uno di essi e la sua zona d'influenza è ricompresa tra le province di Parma e Reggio Emilia, tanto da aver stabilito il suo "*quartier generale*" proprio a Montecchio Emilia (RE), comune in cui risiedono anche Giglio Giuseppe, i fratelli **Vertinelli** Palmo e Giuseppe, e dove ha sede, in via Galileo Galilei nr. 33, l'EDILIZIA **Vertinelli** S.r.l.. In tal modo Bolognino esercita in modo primario la sua influenza su Giglio e **Vertinelli**. Sappiamo che i Sarcone gravitano sulla città di Reggio Emilia, Diletto su Brescello-Parma, Lamanna su Mantova- Cremona. Blasco e Valerio operano a tutto campo ma sono più vicini ai Sarcone e a Lamanna.

Di conseguenza, proprio per ragioni di carattere "territoriale" ed in funzione della sua autorevolezza in seno alla compagine indagata, Bolognino Michele rappresenta una sorta di primo referente per i predetti imprenditori, che gli forniscono il loro determinante apporto negli affari illeciti da lui gestiti.

Per ciò che concerne **Vertinelli** Palmo, un primo segnale di come si fosse sviluppato il rapporto tra lui e Bolognino Michele, è rappresentato dalle vicende che hanno interessato il ristorante ex "*Millefiori*", della *famiglia* **Vertinelli**, la cui gestione, a partire dall'aprile del 2012, è passata di fatto a Bolognino attraverso l'inserimento di propri prestanome, individuati prima in TONELLI Loris e successivamente, a seguito di problemi giudiziari avuti da quest'ultimo, in **MACRI' Francesco** (*Cfr.* paragrafo **9.4** *La gestione del ristorante "Il cenacolo del pescatore" di Montecchio Emilia da parte di Bolognino Michele e Grande Aracri Nicolino*). Ma qui si deve rinviare alla sentenza

---

[621] **PECORARO Giorgio** (nato a Lercara Freddi (PA) il 26.9.1968, con precedenti di polizia e pregiudizi penali per associazione, furto aggravato, detenzione e porto abusivo di armi, rifiuto di indicazione sulla propria identità personale, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, ricettazione, truffa aggravata continuata, violazione dell'art. 186 co. 2 c.d. S., danneggiamento, molestia o disturbo alle persone, falsa attestazione a pubblico ufficiale sulla identità personale, resistenza a pubblico ufficiale, violazione degli obblighi di assistenza familiare, violazione di domicilio, violenza privata, già sottoposto alla misura dell'avviso orale nel 2000), soggetto ritenuto in ambienti investigativi elemento di fiducia (utilizzato anche per difendersi da pressioni di altri malavitosi) dei fratelli **Vertinelli**, i quali continuarono a tenerlo alle dipendenze persino nell'arco di tempo in cui questi venne associato alla locale Casa Circondariale e lo fecero poi lavorare nei periodi di semidetenzione.

parallela e alle osservazioni di sintesi per questa parte del lavoro che tratta di queste vicende.

Gli elementi svelati dalle indagini qualificano, infatti, il legame tra **Vertinelli** e Bolognino come l'inevitabile connessione che unisce i sodali della medesima organizzazione; di conseguenza, la cessione dell'esercizio commerciale non è stata il frutto di un'azione arbitraria, ma la lucida pianificazione di una manovra imprenditoriale funzionale agli interessi della consorteria di appartenenza, laddove è stata riscontrata la diretta partecipazione nell'affare di **Grande Aracri Nicolino**.

A tal proposito nell'informativa si richiamano le dichiarazioni rese dal collaboratore Marino Vincenzo in occasione dell'interrogatorio del 28.05.2012, già evidenziate nel paragrafo **2.14.b** ***Vertinelli*** *Palmo § Rivelazioni di* Marino *Vincenzo:* ***Vertinelli*** *Palmo depositario delle ricchezze di Grande Aracri Nicolino.* Marino ha riferito di come avrebbe voluto *far soldi* a Reggio Emilia tramite i suoi parenti che avevano delle imprese e, per tale motivo, nel 2007 (quando era recluso a Rebibbia) si era rivolto direttamente al *cugino* Grande Aracri Nicolino. Questi gli aveva risposto che in quel momento non potevano fare nulla ("*no, non si fa niente... ha detto c'è una fame che nemmeno i cani...*") **e sulla possibilità di coinvolgere Vertinelli Palmo** ("*come c'è una fame?... gli ho detto e Palmo?*"), **aveva precisato che stavano già investendo *nella ristorazione*, riferendosi chiaramente alla gestione del ristorante *Millefiori*, unica attività di questo tipo gestita dai due fratelli Vertinelli e dalle rispettive mogli** ("*No, i soldi miei li ha Palmo* ***Vertinelli*** *dissi e stiamo cercando di investirli sulla ristorazione, gli dissi va bon Nicola, poi ne parliamo quando esci*").

Ricordiamo come il ristorante Millefiori è un enorme complesso multifunzionale per grandi eventi

Sappiamo che la mattina del 30.04.2012, Bolognino Michele al fine di subentrare nell'attività si era dovuto recare a Cutro, per ottenere il consenso di **Grande Aracri Nicolino**. In una conversazione di qualche ora più tardi, Bolognino si sente con TONELLI Loris ed insieme commentano l'evolversi delle vicende relative all'acquisizione del ristorante. Le parole di Bolognino attribuiscono la giusta chiave di lettura alla sua precedente visita presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino: egli informava infatti TONELLI della presenza di "*un'altra persona insieme a loro*" nell'affare ("*...**vedi che poi con noi c'è un'altra persone eh! Quello di giù c'è...***"), alludendo chiaramente al predetto Grande Aracri. Lo stesso TONELLI non appariva per nulla sorpreso ma, al contrario, manifestava la sua approvazione: "*...**si! Molto bene, meglio!***..." [622]. In questa conversazione Bolognino Michele per far intendere al suo interlocutore, TONELLI Loris, chi sia la terza persona coinvolta nell' affare rappresentato dal 'CENACOLO DEL PESCATORE' lo indica come il "paesano di Gaetano"(verosimilmente si riferisce a BELFIORE Gaetano, dipendente del Bolognino nonché genero di Grande Aracri Nicolino)

[622] *Cfr.* **Telefonata nr. 11485**, delle ore 12:26:21 del 30/04/2012 (RIT 113/2012), intercettata sull'utenza 393319325500 in uso a Bolognino Michele. Utenza chiamante 393465062351 (intestata a PANI MARIAROSA), in uso a TONELLI Loris (*Cfr.* paragrafo **9.4** *La gestione del ristorante "Il cenacolo del pescatore" di Montecchio Emilia da parte di Bolognino Michele e Grande Aracri Nicolino*).

La conferma che il ristorante in parola fosse di fatto gestito in maniera occulta da Bolognino Michele e Grande Aracri Nicolino era testimoniato anche da successivi sviluppi della vicenda. In quel periodo, Bolognino vantava un credito nei confronti di **COVELLI Rocco**, imprenditore cutrese sedente nel mantovano ed in contatto, tra gli altri, con **ROCCA Antonio** [623] e **LAMANNA Francesco** Il 04.05.2012 (quattro giorni dopo l'incontro avuto con Grande Aracri Nicolino), Bolognino esortava LOPRETE Giuseppe a farsi latore di un messaggio nei confronti di una terza persona, che avrebbe dovuto contattare COVELLI per sollecitargli il pagamento. Emblematiche erano le affermazioni *mafiose* di Bolognino a proposito degli argomenti da utilizzare per persuadere COVELLI a non fare repliche. Bolognino suggeriva, infatti, di riferirgli che i soldi sarebbero serviti per "***un'operazione a Reggio Emilia... Così lui sa chi è*** (...) ***digli guarda che Michele è venuto e gli servono i soldi, se no lo va trovare lui (Michele) a COVELLI e gli rompe la testa***"). Le successive frasi che dovevano essere utilizzate per convincere COVELLI erano ancora più esplicite: Bolognino accennava dapprima ad una terza persona che si trovava in Calabria, la quale doveva essere messa a conoscenza degli sviluppi inerenti la vicenda ("***...no... voglio che gli dici così perchè se lui scende... così glielo accenna... e già lui lo sa... apposta glielo dice adesso...***") e poi al denaro che sarebbe servito per l'acquisizione del ristorante in compartecipazione con "***quello là sotto***": "***...mi servono che abbiamo preso il ristorante e mi servono i soldi*** *[...]* ***glielo dici a Tonino... vedi che mi ha chiamato Michele, che gli servono i soldi perchè deve aprire un'attività, gli dici proprio in questo modo... perchè hanno messo il ristorante insieme a quello là sotto (in Calabria) e mi servono quei soldi... gli dici che se no vado e mi prendo la macchina, questo e quest'altro...***" [624].

Ulteriori indicazioni sulla partecipazione di Grande Aracri Nicolino nell'affare giungevano la mattina del 27.06.2012, quando Bolognino invitava all'inaugurazione del locale, sempre per una questione di *rispetto*, **FRONTERA Francesco** [625], detto *provolone,* e soprattutto Sarcone **Nicolino** [626], al vertice della consorteria reggiana. Quest'ultima conversazione era particolarmente interessante in quanto Bolognino sosteneva di aver rilevato il ristorante insieme ad un "***amico buono***" dello stesso Sarcone, con chiaro riferimento a Grande Aracri Nicolino ("*senti a me, vedi che sabato sera... inauguriamo il ristorante... a Montecchio se vuoi venire...* ***se no poi dici che non ti dissi niente...*** (...) *sabato sera... là... l'ex di* ***Vertinelli*** (...) ***lo prendiamo noi con un amico tuo... ehu...***"). Dopo aver visto esteso l'invito anche ai suoi *fratelli,* Sarcone confermava: "***e va bò cerco di esserci***".

I fratelli **Vertinelli** che hanno ceduto dietro compenso il locale a Bolognino in ossequio alle intese intrassociative, continuavano a manifestare interesse nella gestione del

---

[623] **ROCCA Antonio**, nato a Cutro il 16.09.1970

[624] *Cfr.* **Telefonata nr. 11772**, delle ore 08:27:19 del 04/05/2012 (**RIT 113/2012**), intercettata sull'utenza 393319325500 in uso a Bolognino Michele. Utenza chiamata 393478273364 (intestata a LOPRETE ELISABETTA), in uso a LOPRETE Giuseppe, detto Pino (*Cfr.* paragrafo **9.4** *La gestione del ristorante "Il cenacolo del pescatore" di Montecchio Emilia da parte di Bolognino Michele e Grande Aracri Nicolino*).

[625] **FRONTERA Francesco**, nato a Cutro (KR) il 21.04.1975, affiliato alla cosca Grande Aracri;

[626] *Cfr.* Telefonata nr. 827, delle ore 10:58:40 del 27/06/2012 (**RIT 1697/2012**), intercettata sull'utenza 393346198221 in uso a Bolognino Michele. Utenza chiamata 393920504980 (intestata a Sarcone GIANLUIGI S.R.L.), in uso a Sarcone Nicolino (*Cfr.* paragrafo **9.4** *La gestione del ristorante "Il cenacolo del pescatore" di Montecchio Emilia da parte di Bolognino Michele e Grande Aracri Nicolino*).

ristorante, tanto che il 17.04.2012 Giuseppe informava Cianflone di aver concesso la locazione del ristorante a TONELLI Loris, personaggio ben conosciuto dal poliziotto, in relazione al rapporto istaurato con CRETU Alina Mihaela, l'*entreneuse* impiegata presso il night di Parma gestito proprio dal suddetto personaggio. Nel corso della conversazione, **Vertinelli** Giuseppe chiedeva la collaborazione di Cianflone affinchè organizzasse, per la fine di giugno, un incontro a Parma, tra un terzo soggetto (probabilmente BATTIGAGLIA Giancarmine) ed i nuovi gestori del ristorante, al fine di avviarli alla preparazione di alcune specialità di carni servite all'interno del Pagus di Catanzaro ("*...con questa persona diciamo che lancia questo tipo di carne quella che fate anche voi, hai capito?'*[...] *eh se vieni magari tu con lui così lui lancia un po' i ragazzi, ci fa un aggiornamento, il tipo di carne cioè caspisci? un aggiornamento perchè lui vorrebbe lanciare pure sta carne qua...*"). Cianflone risultava interessato alla questione benchè precisasse che prima occorreva incontrarsi preliminarmente tra loro, al fine di chiarire meglio la questione [627].

La telefonata è importante perché rivela come il buon andamento del ristorante sia interesse dei **Vertinelli** che evidentemente tengono al suo avviamento, conferma l'agire corale e solidale di tutti coloro che nel gruppo si riconoscono, uno scambio costante delle risorse di cui ciascuno dispone, e infine perché conferma la fungibilità tra i fratelli **Vertinelli**.

Un'altra vicenda dalla particolare valenza investigativa, è rappresentata dal cosiddetto affare delle piastrelle, che ha visto la corale partecipazione del sodalizio emiliano in sinergia con la casa madre cutrese. L'apporto di **Vertinelli** Palmo, nella vicenda in trattazione, è di fondamentale rilevanza: egli mette infatti a disposizione la società SECAV UNIPERSONALE s.r.l.[628] (*più volte utilizzata strumentalmente per l'emissione di documentazione contabile legata ad operazioni fraudolente gestite dal sodalizio*), per la compilazione di documenti di trasporto e fatture attestanti falsamente la cessione delle piastrelle dalla SERENA REAL ESTATE alla predetta SECAV. In tal modo doveva essere celata la reale natura della transazione, ossia il passaggio del materiale dall'ASOLEDIL, società in liquidazione, a Bolognino Michele. Inoltre, gran parte delle mattonelle, erano trasportate proprio con i camion messi a disposizione da **Vertinelli**

---

[627] *Cfr.* (**358**) Telefonata nr. 15457, delle ore 09:48:33 del 17/04/2012 (RIT 203/2011), intercettata sull'utenza 393313702772 in uso a Cianflone Antonio. Utenza chiamata 393481323710 (intestata a Srl Edilizia **Vertinelli**), in uso a **Vertinelli** Pino (*cfr.* paragrafo **18.1.f** § *La gestione del ristorante Pagus*).

[628] Pur essendo formalmente in capo a **OPPIDO Raffaele**, la ditta risulta di fatto gestita dai fratelli **Vertinelli**. Tale dato si evince da numerose conversazioni intercettate in proposito, dalle quali emerge chiaramente la diretta conduzione della SECAV da parte degli indagati, che ne guidano le transazioni finanziarie, l'amministrazione societaria, l'acquisizione o la vendita di automezzi, ed i rapporti commerciali con altre ditte di interesse investigativo, quali ad esempio la Giglio s.r.l. Inoltre, in occasione della conversazione telefonica intercettata il 20.04.2011, VERTINELI Giuseppe si autodefinisce a chiare lettere rappresentante della società SECAV (*Vedasi capitolo 10*).

Palmo, non solo da Mantova ai depositi emiliani (Gualtieri e Montecchio Emilia), ma anche alla volta della Calabria (*cfr.* paragrafo **9.2** *L'affare piastrelle*).

Le conversazioni captate all'interno del capannone di Montecchio Emilia tra Bolognino Michele e **Vertinelli** Palmo, suggeriscono alcune considerazioni, sia per ciò che concerne la loro compartecipazione nell'affare, sia per il riconoscimento dei proventi alla "casa madre", non solo come atto simbolico, ma anche in ragione del suo concreto interessamento per la commercializzazione in Calabria delle piastrelle.

L'organicità di **Vertinelli** Palmo è confermata, come più volte sottolineato e qui ribadito, dal suo pieno coinvolgimento nell'affare, tanto da essere convocato da Grande Aracri Nicolino per una rendicontazione sui trasporti effettuati fino a quel momento in Calabria. A tal proposito si richiama il dialogo registrato alle ore 10.29 del 25.11.2012 [629], quando **Vertinelli** apprendeva da Bolognino Michele che un emissario di Grande Aracri Nicolino lo aveva cercato perché desiderava incontrarlo con urgenza. Bolognino riferiva infatti che la sera prima era stato da lui "**Gaetaneddu, genero di Nicola**", il quale era comunque all'oscuro del motivo della convocazione ("...Bolognino Michele: ***vedi che sono venuti ieri sera..*** [...] ***che ti vuole a te urgente..*** *(inc).. vado e lo trovo io e glielo dico io..* **Vertinelli** Palmo: ***ma chi è venuto?*** Bolognino Michele: ***il genero è venuto.. non so..*** [...] ***no il genero di Nicola..*** **Vertinelli** Palmo: ***e chi è?*** Bolognino Michele: ***Gaetaneddu.. (ndr - Gaetano..) (inc)*** **Vertinelli** Palmo: "*ma iva truandu a mia?" (ndr - tradotto: "cercava me?)*" Bolognino Michele: ***gli ho detto io Gaetà sai qualcosa.. no.. io non so.. a me non ha detto niente...***").

Il latore dell'*imbasciata*, sulla scorta delle risultanze investigative emerse fino a quel momento ed in virtù degli elementi citati dallo stesso Bolognino, era identificato certamente in **BELFIORE Gaetano** [630], fidanzato di **Grande Aracri Nicol Valentina** [631] (figlia di Grande Aracri Nicolino).

Nel corso del dialogo in questione, Bolognino sottolineava nuovamente l'urgenza della richiesta ("***ma urgente urgente.. è venuto ieri sera a trovarmi il genero.. che lavora con me...***"), precisando di essere stato interpellato anche lui ("***ora scendo io.. devo scendere là.. (impreca) vuole che vado pure io.. che scendo...***"). **Vertinelli** lasciava intuire che la convocazione di Bolognino fosse probabilmente legata alla perquisizione effettuata pochi giorni prima da questo Reparto presso il capannone di Montecchio Emilia, giudicata una "*botta*" ("...***non è sto problema qua no.. ti ha fatto una botta proprio ad inguaiarti...***"). Per tutta risposta, Bolognino affrontava direttamente la questione relativa al pagamento dei viaggi effettuati da **Vertinelli** per trasportare le piastrelle da Salvatore BUTTIGLIERI (*soggetto di Gioiosa Ionica in contatto con URSINI Mario*), affermando che la retribuzione sarebbe avvenuta con un assegno post datato ("***i viaggi erano tutti pagati.. ti fa l'assegno un pò lungo.. però ti paga tutto.. ti dà l'assegno.. io gliel'ho detto già.. l'assegno come la fattura.. tu gliel'hai mandata la***

---

[629] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 156** (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 10:29:36 del 25/11/2012, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a Bolognino Michele (*cfr.* paragrafo **9.2** *L'affare piastrelle*).

[630] **BELFIORE Gaetano**, nato a Guastalla (RE) in data 14/05/1992, residente a Brescello Via Pascal nr.8.

[631] **Grande Aracri Nicol Valentina,** nata a Crotone il 18.03.1993, residente a Cutro (Kr) in contrada scarazze snc.

fattura? è domenica.. che dici lo chiamo?..."). I due decidevano infine di chiamare direttamente BUTTIGLIERI per chiarire questi aspetti ("...Bolognino M.: ***è domenica.. che dici lo chiamo?*** **Vertinelli** Palmo: ***chiamalo.. che cazzo te ne frega...***").

Bolognino e **Vertinelli** commentavano[632] l'interessamento di un terzo soggetto nella vicenda, identificabile senz'altro in Grande Aracri Nicolino. In effetti Bolognino sottolineava che adesso c'era "***lui nel mezzo***" e che in quel periodo era impossibilitato a recarsi in Calabria come gli era stato chiesto, perché intendeva seguire da vicino gli ultimi trasporti di piastrelle ("...Bolognino Michele: ***io se potevo scendere scendevo (inc) perchè lui ha detto portali tutti.. come eravamo d'accordo.. poi c'era tutta la roba qua.. (inc).. ho sti cazzo di viaggi da Reggiolo..*** **Vertinelli** Palmo: ***ma quando finisci là?*** Bolognino Michele: ***150 bancali...***"). Il passaggio successivo è interessante, in quanto fa comprendere che la convocazione di **Vertinelli** fosse legata ad una sorta di resoconto richiesto da Grande Aracri Nicolino sui trasporti effettuati fino a quel momento. Bolognino e **Vertinelli**, si confrontavano rapidamente sul numero di viaggi, ammontanti all'incirca ad oltre un centinaio ("...Bolognino Michele: *il primo assegno.. (inc) ti ricordi (inc)..* ***tutti i viaggi.. li hai segnati tu i viaggi che hanno fatto?*** **Vertinelli** Palmo: ***il mese.. (inc).. il mese.. (inc)*** Bolognino Michele: ***e quanti erano.. i viaggi?*** **Vertinelli** Palmo: ***ci sono le fatture.. un centinaio mi pare..*** Bolognino Michele: ***tutte cose..*** **Vertinelli** Palmo: ***tutti i viaggi che abbiamo fatto il mese passato.. ora ci sono i viaggi nuovi non mi ricordo*** *(inc)...*") e, subito dopo, Bolognino esortava il suo interlocutore ad assecondare la richiesta di recarsi in Calabria per chiarire la questione ("***tu vedi appena puoi scendere.. che ieri.. (inc)...***").

Vertinelli affermava che avrebbe inviato suo fratello GIUSEPPE, lasciando intendere di averne già parlato in proposito ("*gli mando a mio fratello ora.. gli ho detto.. non può scendere mio fratello? mi ha detto è lo stesso.. ha detto (inc)...*"). **Vertinelli** era chiaramente preoccupato che presso l'abitazione di Grande Aracri Nicolino fossero in atto delle attività di polizia, che potevano compromettere lo ed accostarlo nuovamente al clan cutrese com'era già accaduto in passato ("***eh.. poi ci porta un camion domani mattina.. (inc).. io non ci vado là..***").

Ancora una volta emerge con assoluta evidenza la sovrapponibilità dei ruoli tra i due fratelli e la strategia attuata da Palmo **Vertinelli** negli anni successivi alla sua assoluzione in Scacco Matto di mantenere profilo basso e defilato, facendo esporre il fratello non ancora oggetto d'indagine. E' vero pure, come abbiamo visto, che Palmo **Vertinelli** in carcere criticherà il fratello per tale eccessiva sovraesposizione di cui aveva finito col fare le spese anche lui.

I timori di Palmo **Vertinelli** nel recarsi troppo spesso a casa di Grande Aracri erano desumibili anche dal successivo brano della conversazione in cui Bolognino prendeva ad esempio i recenti avvenimenti e, in particolare, la perquisizione eseguita presso il suo capannone ("...Bolognino Michele: ***no.. non vai.. io.. ma l'altra mattina te l'ho detto che hanno fatto qua?*** **Vertinelli** Palmo: ***ieri l'ho saputo..*** Bolognino Michele: ***pure il***

---

[632] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 157** (RIT 2708/2012 (2) - p.p. 11516/12 R.G.N.R.), delle ore 10:42:36 del 25/11/2012, inerente SALA 2, Uffici del capannone di Montecchio Emilia, Via L. Da Vinci nr. 9, in uso a Bolognino Michele (*cfr.* paragrafo **9.2** *L'affare piastrelle*).

capannone..."), Bolognino eseguiva una sorta di parallelismo tra il suo ruolo e quello di **Vertinelli**, facendo intendere che la perquisizione a carico di RICHICHI lo aveva messo in una posizione decisamente scomoda, poiché anche lui era divenuto oggetto d'interesse investigativo a causa di terzi ("***la perquisizione per chi era.. lui.. sta girando per le cose.. l'ho preso lo sai quanto l'ho cazziato.. una volta il maresciallo mi ha detto Bolognino.. lui proprio non capisce...***").

Significativa sembra nell'ambito di questa conversazione era l'affermazione di **Vertinelli** il quale pienamente consapevole e compartecipe delle attività illecite gestite da Bolognino, ma soprattutto in ragione della sua organicità al sodalizio mafioso *emiliano,* si permetteva di dispensare consigli su come agire nei confronti di altri affiliati di livello subordinato, suggerendo di allontanare RICHICHI se non avesse mantenuto un comportamento adeguato ("***se va girando caccialo fuori...***").

Un'ultima appendice, indispensabile per delineare il profilo di un personaggio inserito in uno scenario criminale di 'ndrangheta, è quello relativo ai legami di parentela.

Com'è stato già evidenziato, nel corso di alcune intercettazioni **Vertinelli** Palmo aveva più volte asserito di essere "cugino" di Grande Aracri Nicolino.

Le indagini hanno riproposto l'aspetto relativo ai legami familiari dei **Vertinelli**, facendo affiorare rapporti di parentela con soggetti legati alla cosca cutrese, che ne qualificano oltre modo la loro contiguità alla consorteria. Nell'interrogatorio del 28.05.2012, il collaboratore di giustizia Marino Vincenzo, a proposito di **Vertinelli** Palmo, aveva riferito: "*la forza di Nicola, dotto', ha voluto pigliar i soldi, Palmo* ***Vertinelli*** *li ha, sono cent'anni che glielo stiamo dicendo alla Procure, lui ha la potenza, la potenza di Nicola Grande Aracri è Palmo* ***Vertinelli*** *e negli ultimi periodi giù, gliel'ha trasportati... gliel'ha... gliel'ha dati anche ai De Luca, i cugini, con l'occasione che hanno una ditta, se i De Luca hanno partito con una lapa, con un motocarro...*" (*cfr.* paragrafo **2.14.b** ***Vertinelli*** *Palmo § Rivelazioni di* Marino *Vincenzo:* ***Vertinelli*** *Palmo depositario delle ricchezze di Grande Aracri Nicolino*).

Il riferimento ai DE LUCA è molto importante nella ricostruzione della storia e degli organigrammi delle famiglie mafiose cutresi.

Le indagini della polizia giudiziaria si intrecciano e trovano ora conferma nelle dichiarazioni di Antonio Valerio. Da queste convergenti fonti emerge che **De Luca Salvatore** [633], il 06.06.2005 era stato condannato dalla Corte di Appello di Catanzaro a 6 anni di reclusione nell'operazione "*Scacco Matto*" [634], dove era co-imputato sia di Grande Aracri Nicolino che di **Vertinelli** Palmo. In relazione ai rapporti esistenti tra i fratelli **Vertinelli** (Palmo e Giuseppe) e De Luca Salvatore (*con il quale potrebbe sussistere un legame di parentela, dato che la madre dei* ***Vertinelli*** *è una De Luca*) si segnala che dalla consultazione degli archivi dell'Agenzia del Territorio (*S.I.S.Ter.*), nel comune di Crotone, il predetto risulta co-intestatario di vari immobili proprio con **Vertinelli** Giuseppe, come già evidenziato nel paragrafo **18.1.e** § *L'informativa*

[633] **DE LUCA Salvatore**, nato a Cutro il 26.08.1948, sottoposto alla misura della Sorveglianza Speciale con obbligo di dimora (L. 575/65), segnalato agli atti di polizia per associazione a delinquere di tipo mafioso, reati contro il patrimonio, la tutela ambientale, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, indebita percezione di erogazioni in danno dello stato, stupefacenti.

[634] *Cfr.* Sentenza nr. 1077/05 Reg. Sent. e 1899/04 RG. Gen. del 06.06.2005 della Corte di Appello di Catanzaro inerente l'op. *Scacco Matto.*

antimafia redatta nei confronti di ***Vertinelli*** *Palmo e gli interventi di Cianflone Antonio presso le Questure di Reggio Emilia e Crotone: la revoca degli appalti e la gestione del residence di Le Castella (le ingerenze della cosca cutrese e l'intervento di GUALTIERI Antonio). La situazione reggiana e la figura di COLACINO Michele.*

Comunque sui legami parentali dei **Vertinelli** con esponenti della ndrangheta cutrese le indicazioni offerte dal Valerio sono insuperabili, oltre che riscontrate.

Coerentemente con quanto si è osservato in altre precedenti occasioni sono indicativi della comune appartenenza al sodalizio i legami instaurati tra **Vertinelli** Giuseppe e Giglio Giuseppe, in ragione del matrimonio tra i rispettivi figli **Antonio** e **Tania.**

8. Sintesi

Di questo capitolo riguardante la figura di Palmo **Vertinelli** fanno parte integrante le dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia e le valutazioni della prova a carico dell'imputato in relazione alle indicazioni offerte da plurimi collaboratori che hanno fornito le informazioni in loro possesso sul conto dell'imputato.

Ne costituiscono parte integrante in quanto strettamente connessi alla partecipazione all'associazione, le parti della sentenza in ordinario relative ai "reati fine" contestati a **Vertinelli** Palmo per il quale lo stesso ha riportato condann.

Se ne riporta qui una rapida sintesi.

8.1. Reati fine

Le figure ed il ruolo di **Vertinelli** Palmo e di **Vertinelli** Giuseppe all'interno della associazione mafiosa possono essere compresi anche attraverso l'accertamento della loro penale responsabilità per i delitti fine.

Le singole condotte illecite accertate a loro carico nel parallelo processo celebrato con rito ordinario si inseriscono in modo perfettamente coerente in quella che è la loro storia criminale di cui occorre sinteticamente dare conto per offrire piena comprensione del significato delle singole condotte illecite.

Quella di **Vertinelli** Palmo e, con lui, quella del fratello Giuseppe, è una storia complessa, che affonda le sue radici nella storia recente delle cosche crotonesi di cui sono stati in parte protagonisti al pari di un altro grande imprenditore rivelatosi imprenditore mafioso, Giglio Giuseppe. La loro figura, in specie quella di Palmo, si inserisce nella storia di quelle stesse cosche, al servizio delle quale si era strategicamente posto anche sfruttando, di fronte alla giustizia, l'originaria ambiguità della sua posizione collocata sul crinale che separa la figura dell'imprenditore vittima da quella dell'imprenditore colluso. In tal modo **Vertinelli** è riuscito ad arricchire sé e quelle cosche, divenendone un punto di riferimento. Il richiamo va all'indagine Pandora e all'azione del poliziotto Matacera che, insieme al suo superiore Cianflone, si è adoperato per perpetrare l'immagine di imprenditore vittima del **Vertinelli**, addirittura attivandosi per cancellare rapidamente dalle banche dati S.D.I. informazioni pregiudizievoli per la partecipazione e l'accaparramento di appalti, in cambio di vantaggi personali.

Gli stessi collaboratori storici parlano di **Vertinelli** in tali termini. In questo caso i riferimenti vanno principalmente a Cortese Angelo Salvatore e a Marino Vincenzo.
Per la lettura complessiva delle loro propalazioni si rinvia alla apposita sede. Qui preme evidenziare, sinteticamente, alcune loro dichiarazioni relative alle figure dei **Vertinelli**.
E così Cortese, nel descrivere la figura di Palmo **Vertinelli** in sede di riconoscimento fotografico – dimostrando di avere un'ottima conoscenza dello stesso parlando della sua storia e riferendo, ad esempio, in merito alle vicende relative all'indagine Scacco Matto e all'affare immobiliare di Le Castella - ha più volte sottolineato che tramite lui (oltre che di Sarcone, Muto e Giglio) Grande Aracri Nicolino investiva i propri denari.
Non solo.
Cortese ha descritto il meccanismo che portò i **Vertinelli**, al pari degli altri imprenditori cutresi, a mettersi a disposizione della cosca e di Grande Aracri, consapevole della ineluttabilità della forza di intimidazione della associazione e della conseguente necessità di sottomettersi alla stessa ottenendo in cambio, tranquillità, l'appoggio della stessa, del suo apparato e della sua forza. Lo stesso **Vertinelli**, una volta, si era sfogato con Cortese:
DICH. Cortese *A. S. – Di collaborare con loro, attivarsi, stare in buoni rapporti con loro, fare affari con loro e stare tranquilli, perché quello che vogliono qua è la tranquillità. Come in Calabria, che in Calabria automaticamente non denunceranno mai, nemmeno qua denunceranno uno che va a fargli l'estorsione. Però loro si mettono a posto. Perché all'epoca loro finanziavano i clan? Perché erano tranquilli con gli ARENA, con i Nicoscia, con i Megna, con i Manfreda, con i* Grande Aracri. *Loro davano soldi a tutti, perché... Palmo **Vertinelli** si era sfogato con me, una volta al ristorante suo, mi diceva: Non ce la faccio più, chiunque viene qua vogliono soldi, vogliono soldi, vogliono soldi. Ha fatto un piccolo sfogo con me. Però loro erano tranquilli. Nello stesso tempo lavoravano con il clan, operavano con il clan, investivano. Serviva un milione di euro all'istante, mezza giornata e c'era il milione di euro disponibile. Veniva dalla Calabria, lo prendevano di qua."*

In tal modo era iniziata la fortuna imprenditoriale dei **Vertinelli** (così come quella di Giglio e Muto Antonio) che avevano accumulato ingenti ricchezze tali da sorprendere anche lo stesso Cortese, quando ebbe la possibilità di constatarle in prima persona una volta salto in Emilia, dopo la carcerazione. In quel periodo, infatti, tutti si misero a disposizione di Cortese, la famiglia Muto, Pino Giglio, Palmo **Vertinelli**. Sia i Muto, in particolare Antonio, che Giglio si misero a sua disposizione, prestandogli e donandogli denaro, facendogli fare la bella vita, erano come dei *"bancomat viventi"*; qualunque cifra chiedesse, loro gliela facevano trovare a stretto giro di tempo. Cortese capì che in Emilia, qualsiasi persona legata alla 'ndrangheta, indipendentemente dalla famiglia di appartenenza, senza bisogno di chiedere o di minacciare, poteva ricevere da questi imprenditori il "fiore", ovvero la dazione di rilevanti somme di denaro (anche 10-15.000 euro per volta) oltre a vitto, alloggio e autovetture. Va segnalato che tali possibilità erano legate anche al fatto che Pino Giglio, come Antonio Muto e Palmo **Vertinelli** *avevano in mano un sacco di direttori di banca, più di uno. Ci faceva aprire*

questa ditta, ci faceva acquistare in leasing dei mezzi, come scavatori, camion, ci faceva fare la denuncia e li mandavamo all'estero, Romania, Bulgaria".

In altri termini, una volta composta, sotto la forza di intimidazione dell'associazione mafiosa, la contrapposizione tra l'interesse mafioso e quello imprenditoriale (in questo caso del **Vertinelli**) era stata data vita ad una sinergia criminale "tra capitale di impresa e capitale mafioso" che rappresenta, a tutt'oggi, il dato caratterizzante della associazione emiliana. **Vertinelli** Palmo, e con lui il fratello Giuseppe, al pari degli imprenditori cutresi, erano scesi ad accordi con il sodalizio, mettendo a disposizione le proprie capacità e le proprie strutture in cambio dell'appoggio della forza di intimidazione della associazione mafiosa, del suo apparato strumentale, della sua capacità organizzativa e dei canali illeciti di reimpiego e di investimento, in vista non solo del profitto personale, ma dell'intera associazione mafiosa.

Il concetto è stato ribadito anche dal collaboratore Marino Vincenzo che ha descritto plasticamente la fondamentale convivenza tra l'area imprenditoriale della associazione mafiosa e quella militare della stessa (capitale di impresa-capitale mafioso).

Marino ha definito **Vertinelli**, così come gli imprenditori Muto e Giglio, come soggetti pienamente inseriti nell'organizzazione, con rilevanti compiti di ampliamento del giro di affari alimentato dai capitali dei principali esponenti dell'associazione e dell'associazione in quanto tale. La sola differenza rispetto agli altri, era che essi dovevano mantenersi "puliti", lontani dalla strada, come invece facevano gli uomini di azione; anche per questo al Marino non risulta che essi fossero formalmente affiliati, ferma restando la piena partecipazione e condivisione da parte degli stessi degli scopi e delle modalità operative dell'associazione.

Palmo **Vertinelli** e Giglio Giuseppe, ha spiegato il Marino sono entrambi imprenditori partiti dalla Calabria senza alcun capitale iniziale e che si sono progressivamente affermati.

Vertinelli Palmo, Muto Antonio, Giglio Giuseppe avevano il ruolo di "lavatrici" nell'interesse di Grande Aracri. **Vertinelli**, poi, ne era la "cassaforte": espressione tanto sintetica quanto incisiva nella descrizione della valenza del ruolo avuto da costui nelle attività di reimpiego dei denari della cosca calabrese. Marino ha fornito una descrizione precisa, concreta e solida delle ragioni della forza economica di Palmo **Vertinelli**, ottenuta grazie al ruolo di riciclatore svolto per conto dell'associazione. Uno dei suoi compiti principali era quello di subappaltare alle imprese degli associati o alle imprese comunque vicine, i lavori degli appalti che riusciva ad acquisire, anche col sostegno dell'associazione o alla fama di imprenditore vicino alla 'ndrangheta, fama che comportava per molti committenti una garanzia.

E proprio in questo quadro generale che si inserisce il significato più profondo e più autentico dell'accertamento della penale responsabilità di **Vertinelli** Palmo e di **Vertinelli** Giuseppe per i molteplici delitti di trasferimento fraudolento di valori (capi 89- 89ter - 89quater - 89quinquies -89sexies - 89septies - 89octies - 89novies - 89decies - 89undecies - 89duodecies - 89terdecies) perpetrati sistematicamente in attuazione di una strategia criminale finalizzata non solo a sottrarre l'ingente patrimonio illecitamente accumulato ai provvedimenti ablatori, ma anche a garantire ai loro reali titolari, i fratelli

Vertinelli, di continuare a perpetrare, dietro lo schermo protettivo dell'intestazione fraudolenta, attività illecita e di reimpiego, avvalendosi della compiacente collaborazione di prestanome, individuati tra soggetti contigui al sodalizio (quali Oppido Raffaele), dipendenti (quali Ruggiero Salvatore, Ruggiero Alessandro, Oppido Raffaele, Salvati Luigi, Valerio Gaetano), prossimi congiunti (le mogli Schettini Giovanna e Bramante Antonietta, i figli Giuseppe cl. 1986, Antonio cl. 1985, e ancora, Bramante Carmine, Valerio Gaetano e Gulla' Antonio).

In questa sintesi non può prescindere dal fatto, indiscutibilmente dimostrato da tutte le prove assunte, che le singole società oggetto delle imputazioni non avevano affatto una loro "autonomia", essendo inglobate in una sorta di gruppo dominato da un unico scopo, al raggiungimento del quale ciascuna di esse era funzionale, perdendo ogni aspetto di separazione ed autonomia gestionale ed operativa: "*ogni società della misura di prevenzione aveva un determinato scopo [all'interno del gruppo]. Non c'è una società che vive di suo, perché tutte sono nate o su emanazione di un'altra società, quindi con cessioni di rami d'azienda, oppure hanno uno scopo, per esempio assumere i dipendenti che poi vanno a servizio di altra società. Quindi la gestione è da considerarsi... non la gestione mia, ovviamente, perché io ho dovuto tenere separate tutte le varie società, ma la gestione precedente, la gestione* ***Vertinelli*** *era quella che considerava le società come un tutt'uno di fatto*" (cfr. teste Zaniboni Federica).
Insomma, una situazione di assoluta promiscuità fisica (per sedi e conservazione della contabilità) e gestionale, tradottasi, questa, nella cessione di rami d'impresa da una società all'altra all'interno del "gruppo", nella successione negli appalti, nel passaggio, senza soluzione di continuità, di lavoratori dipendenti da una impresa all'altra, nonché nel pagamento di fatture da parte di società diverse da quelle a cui le fatture si riferivano.
Il tutto in funzione del raggiungimento dello scopo unitario del gruppo, che in tal modo ha fatto così mostra del suo carattere intrinsecamente illecito e funzionale, come detto, anche al reimpiego dei denari di provenienza illecita.

A tale ultimo proposto va evidenziato che i fratelli **Vertinelli** sono stati condannati per il delitto di cui all'art. 648ter c.p. (capi **88-88bis-88ter).**
Le propalazioni dei collaboratori di giustizia, perfettamente aderenti alla storia giudiziaria che ha li ha visti coinvolti (cfr. Scacco Matto e Pandora), hanno trovato un puntuale riscontro nell'ambito del presente processo con specifico riguardo al ristorante Mille Fiori s.r.l.
Ed invero:
1) non è dato sapere con quali risorse economiche la società sia stata costituita né con quali capitali sia stata effettuata l'edificazione dell'immobile. Le tesi sostenute dalla difesa sono state correttamente smentite dai periti contabili finendo per avvalorare l'ipotesi d'accusa.
2) la sopravvivenza del ristorante era possibile, per i suoi elevatissimi costi, solo grazie ad una gestione illecita;

3) si è detto che le vicende societario-negoziali che hanno coinvolto la società in esame, dimostrano come la vita giuridica ed economica della Mille Fiori S.r.l. si sia intersecata con quella di diverse società tutte oggetto di analisi dei capi di imputazione in esame: talvolta a titolo contrattuale (come è avvenuto per gli affitti dei rami aziendali da parte di Mille Fiori s.a.s. e del Cenacolo S.r.l.), talvolta attraverso "finanziamenti" ottenuti dalla Mille Fiori S.r.l. mediante erogazioni da parte di altre società (come la Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. nella quale, tra i soci di maggioranza, vi era proprio Giuseppe **Vertinelli** cl. 62). Tali aspetti consentono di inquadrare le vicende della Mille Fiori s.r.l. all'interno di una prospettiva che restituisce il senso della promiscuità degli interessi delle diverse società, gestite come gruppo unitario strumentale ad un unico scopo in cui la Mille Fiori s.r.l. occupava un certo peso, sebbene avente ad oggetto una attività (ristorazione) non appartenente al settore economico prediletto dai **Vertinelli**.

4) il collaboratore di giustizia Giglio Giuseppe ha riferito di avere saputo da Bolognino Michele che Grande Aracri Nicolino aveva finanziato la attività della società il Cenacolo, che aveva preso in affitto la gestione del ristornate, tanto da suscitare il grave imbarazzo di **Vertinelli** che, stante "l'inadempimento" nella corresponsione del pagamento dell'affitto, non sapeva come potere "buttare fuori" Bolognino nella consapevolezza che a Bolognino erano legati i capitali investiti da Grande Aracri Nicolino in quella attività;

5) è stata captata la conversazione nella quale Bolognino Michele esplicita di essersi messo in affari con "q*uello là sotto*", espressione tanto criptica quanto eloquente e che riscontra perfettamente quanto riferito da Giglio; altrettanto eloquente è la telefonata in cui Macri' consiglia a Bolognino di attivarsi per evitare atteggiamenti equivoci o riunioni riservate all'interno del locale, con esplicito riferimento a quello che era successo due giorni prima, allorquando Bolognino aveva portato nel locale Ursini Mario, Belfiore Giuseppe, Pichierri Giuseppe e Oppedisano Giuseppe Domenico, i soggetti gioiosani provenienti da Torino per evitare che il locale continuasse ad essere associato ai "calabresi"

6) Il collaboratore Marino ha descritto il ristorante Mille Fiori come un punto di ritrovo di 'ndranghetisti della cosca Grande Aracri.

7) si tratta di società fittiziamente intestate a compiacenti prestanome.

Il quadro di insieme che ne deriva è quello di società (Mille Fiori s.r.l., il Cenacolo s.r.l., Mille Fiori s.a.s.) opache sin dalla loro origine, perché costituite con non meglio individuati e tracciabili capitali, nonché gestiti con denari di altrettanto ignota provenienza e la cui sopravvivenza era legata ad una gestione illecita, resa possibile solo attraverso lo schermo della intestazione fittizia di familiari o di altri compiacenti prestanome che allontanassero qualunque sospetto, in modo da garantire la perpetrazione dell'attività illecita e, allo stesso tempo, garantissero la salvezza dei beni da provvedimenti ablatori.

Nessuna fonte di prova fornisce una spiegazione o una benchè minima, ragionevole, parvenza di liceità della provenienza dei capitali immessi nelle società in esame; anzi, talvolta, i tentativi svolti dalla difesa e dal suo consulente tecnico sono sfociati in argomenti che hanno finito per corroborare la tesi d'accusa, in parte fondata sulla

promiscuità della gestione unitaria di un gruppo, sintomo, essa stessa, di illiceità gestionale.

Vertinelli Palmo e **Vertinelli** Giuseppe sono coinvolti anche in quella che è la principale attività del sodalizio: la falsa fatturazione. Essi hanno infatti partecipato attivamente al sistema fraudolento orchestrato da Giglio ed oggetto dell'accertamento relativo al capo 107.
Grazie a quel sistema di falsa fatturazione **Vertinelli** Palmo e **Vertinelli** Giuseppe, unitamente agli altri imputati, hanno potenziato la capacità operativa e di infiltrazione del sodalizio nell'economia locale, garantendogli la crescente disponibilità di risorse finanziarie, grazie alle quali potere effettuare nuovi investimenti illeciti (capi 106, 96 e seguenti, 160-161) ed espandere la sua potenza economica. Ed invero, il sistema creato dagli imputati trascendeva l'interesse dei singoli rappresentando, invece, un meccanismo grazie al quale l'intero consorzio criminale si avvantaggiava in forza di un vorticoso, incontrollabile e consapevole ricorso alla attività di falsa fatturazione, in grado di generare, in tempi rapidissimi, ingentissime risorse pronte per essere reinvestite in nuove attività illecite in una spirale tendenzialmente senza fine, capace non solo di arricchire i singoli esponenti, ma soprattutto di potenziare la forza economica del gruppo, la sua capacità (anti) concorrenziale e di infiltrazione nelle economia locale.
La prova più solida di quanto ora affermato proviene proprio dalle parole del collaboratore di giustizia Giglio Giuseppe che, senza mezzi termini, ha dichiarato che *"A Reggio Emilia il guadagno maggiore che arrivasse alla 'Ndrangheta era la fatturazione"*.
Gli accertamenti svolti in relazione allo stesso tema con riguardo ai capi 160 e 161 rafforzano il convincimento, posto che, accertata la sinergia criminale tra i sistemi di falsa fatturazione creati dagli imputati nei rispettivi meccanismi fraudolenti e i benefici tratti anche da altri sodali, si ha la piena comprensione dell'esatta, esorbitante, portata illecita dell'attività di falsa fatturazione e, dunque, della allarmante affermazione del collaboratore di giustizia, per vero apprezzabile anche dai capi 96, 97, 98, laddove è stato accertato come questa attività fosse, addirittura, il canale privilegiato di reimpiego dei denari provenienti dalle famiglie calabresi dei Grande Aracri e degli ARENA.

A chiudere il cerchio è l'accertamento della penale responsabilità per il delitto di cui al capo 94, la cosiddetta truffa delle mattonelle, acclarato come uno degli affari più significativi della capacità organizzativa e di azione corale dell'associazione mafiosa. **Vertinelli** Palmo e Giuseppe hanno infatti messo a disposizione di BOLOGNINO Michele la struttura societaria, organizzativa e logistica della SECAV srl che è stata utilizzata per l'imputazione formale dell'azione e per emettere i documenti che hanno dato la legittimità formale della circolazione dei beni; hanno inoltre messo a disposizione del BOLOGNINO e magazzini e automezzi delle società a loro riconducibili, impiegati per il trasporto delle mattonelle e la loro destinazione fino a Cutro.
Anche sotto tale profilo, dunque, è apprezzabile il pieno inserimento dei due imprenditori nell'associazione mafiosa, in favore della quale si sono messi

sistematicamente a disposizione, condividendone le finalità, per qualsiasi azione che potesse arricchirla ed aumentarne così la forza operativa ed il prestigio criminale.

9. DIFESA

La difesa chiede di conoscere quali elementi dimostrino l'inserimento del **Vertinelli** nel contesto associativo e da cosa si desuma l'adesione all'accordo associativo.

Se escludiamo che per l'adesione all'organizzazione si imponga un rito d'iniziazione, un "battesimo", una qualsivoglia "cerimonia" che segni il passaggio da un prima a un dopo, la risposta è nell'intero percorso di relazioni intrattenute dal **Vertinelli** dalla fine degli anni novanta almeno, quando si hanno i primi elementi di prova delle sue relazioni con uomini certamente appartenenti al sodalizio, fino ad oggi per tutte le ragioni che abbiamo fin qui indicato.

Vertinelli, secondo la difesa, è un estorto: Ci chiediamo se e quando abbia mai denunciato un'estorsione. Eppure era considerato il "bancomat" delle consorterie criminali calabresi aventi sede in Emilia. Abbiamo visto come la sola estorsione in cui risulta vittima, quella contestata in Pandora grazie a un'ineludibile intercettazione telefonica dalla quale risultava la dazione di cinquemila, per **Vertinelli** offeso ha costituito un semplice prestito.

Vertinelli dunque sarebbe sottoposto a estorsioni da oltre vent'anni e nonostante questo il suo patrimonio cresce, il suo tenore di vita si espande, le sue relazioni sociali con gli uomini della ndrangheta sono continue, a tutto campo, e vanno dal nord al sud.

Vertinelli è un estorto, una vittima ma nelle telefonate parla solo con i suoi estortori e parla con lo stesso linguaggio criptico, omertoso, allusivo dei propri correi.

Vertinelli ha subito due danneggiamenti da Bolognino ma non solo non lo ha denunciato ma non ha offerto alcun elemento utile alle indagini. Al contrario, con lo stesso ha intrattenuto relazioni amichevoli, di affari (le centinaia di trasporti di mattonelle effettuati fino alla Calabria, i subappalti affidati alla sua impresa, l'assunzione di favore, la fittizia intestazione di beni e quote societarie) conviviali, frequentando il comune elemento di riferimento il boss Grande Aracri, presso il quale si è recato più volte, alternandosi con Bolognino, Giglio, il fratello Giuseppe e con il quale ha realizzato affari, menzionati, sia pure in modo generico, nelle discussioni della tavernetta.

Tutte le domande della difesa trovano risposta nei provvedimenti cautelari, di prevenzione, nelle richieste di provvedimenti, nelle dichiarazioni di tutti collaboratori di giustizia.

Grazie alla collaborazione sappiamo tutto di un personaggio nodale della ndrangheta emiliana, quel Giuseppe Giglio, consuocero del fratello Giuseppe **Vertinelli**, anch'egli imprenditore mafioso al centro delle relazioni affaristiche con gli elementi attivi della consorteria, che ha raccontato come avviene l'inserimento nell'associazione mafiosa di personaggi come lui, i fratelli **Vertinelli** e molti altri, quale sia il patto che ne è alla base, quali sono i vantaggi, quali sono i prezzi, che si devono pagare per un imprenditore che voglia arricchirsi anche grazie alle opportunità, alla protezione, alle garanzie che offre la diffusa conoscenza nell'ambiente che quell'imprenditore è un

associato e che quindi va lasciato in pace a prendere lavori, produrre, creare opportunità di lavoro per gli uomini raccomandati e segnalati dalla consorteria, con la quale suddividerà gli extraprofitti derivanti dal metodo mafioso di partecipazione all'economia: frodi, evasione fiscale, truffe, false fatture, caporalato, acquisti in nero, reimpiego di materie prime, materiali, mezzi di lavoro di illecita provenienza. La misura di prevenzione patrimoniale che ha colpito il **Vertinelli** va letta anche nella parte in cui mette in luce l'assoluta sproporzione tra il patrimonio effettivo del **Vertinelli** e quello fiscalmente dichiarato, una sproporzione che è evidentemente conseguenza del contributo che la consorteria ha offerto allo sviluppo delle attività economiche del **Vertinelli** e che costui ha sempre adeguatamente compensato.

Le intercettazioni e le dichiarazioni dei collaboratori dimostrano come dentro questa fitta rete di relazioni **Vertinelli** fosse inserito e come da essa traesse avallo a continuare il suo lavoro senza attentati, senza impedimenti, senza minacce, persino con la complicità di uomini delle istituzioni che aveva a disposizione e che aveva la bontà di mettere a disposizione degli interessi dell'intera consorteria.

Della credibilità dei collaboratori abbiamo discusso a lungo. Certo considerare non credibile Valerio perché parla di un'organizzazione orizzontale della consorteria emiliana, nel senso assai particolare in cui ne parla Valerio che è essenzialmente la descrizione della realtà di fatto che le indagini hanno messo in luce, contrapponendo l'organizzazione verticale di cui parla la sentenza Crimine, significa non avere colto i passaggi fondamentali di quella sentenza che fa riferimento all'intera organizzazione della ndrangheta, organizzazione che si basa su una struttura articolata ormai su base nazionale e internazionale, rispetto alla specifica organizzazione localistica di una singola locale o ndrina distaccata; le divere istanze territoriali, la locale, il mandamento, la provincia il crimine regionale e le diverse istanze superiori di coordinamento e controllo che fanno si che anche la ndrangheta sia un'organizzazione unitaria e verticistica, e non un'accozzaglia di associazioni territoriali, prive di legami esterni, per cui fuori dalla propria associazione base, quella in cui si inseriti, si è nulla, rispecchiano l'assetto e l'organizzazione nazionale delle articolazioni organizzative che fanno riferimento al vertice ndranghetistico comunque denominato. Ciò consente di fare parte dell'organizzazione in ogni momento della carrriera criminale, trasferendosi da una località all'altra, portando con sé le proprie referenze e la propria base criminale, col solo limite della accettazione e della previa dichiarazione di fedeltà al gruppo egemone sul nuovo territorio. La ndrangheta non è un'organizzazione stanziale è un'organizzazione criminale in continuo movimento; disponendo di strutture dislocate su tutto il territorio nazionale e anche all'estero, dispone di un modello organizzativo che raggruppa tutte queste diverse organizzazioni sottoponendole a regole comuni minime.

Altra e diversa cosa è l'assetto interno della singola ndrina che risente della sua storia, delle modalità della sua formazione, della qualità dei suoi esponenti, degli specifici accordi tra gli stessi a livello territoriale e nelle alleanze con altre associazioni omologhe.

Sostiene la difesa che per Cortese **Vertinelli** era un soggetto estorto, pagava il fiore, si lamentava di di dovere pagare spesso e a tutti ecc. Si tratta di una lettura scorretta della

deposizione del collaboratore che ha sostenuto in primo luogo che la fortuna commerciale e imprenditoriale del **Vertinelli** era dovuta all'insieme di vantaggi che otteneva dalla sua fama di appartenente alla consorteria ndranghetista emiliana, facente capo alla famiglia Grande Aracri che si era progressivamente imposta, affermando il suo dominio assoluto; vantaggi che si estendevano alle speciali relazioni commerciali che l'associazione gli offriva in termini di disponibilità di subappalti e forniture da parte di imprese legate alla medesima organizzazione che con i suoi metodi tipici riuscivano a operare in modo sleale sul mercato rispetto alle comuni imprese. Tali imprese, legate al comune denominatore ndranghetista, riuscivano, coalizzandosi, a spuntare prezzi concorrenziali abbattendo il costo del lavoro, delle materie prime e degli impianti, generalmente di provenienza illecita. Ovvio che in questo modo dessero il destro agli imprenditori non mafiosi di rivolgersi esclusivamente a queste imprese che potevano unire alla capacità di intimidazione derivante dalla fama che le accompagnava anche costi più bassi e prospettive di maggior profitto per chi non avesse scrupoli a lavorare con loro.

La dichiarazione di Cortese è stata puntualmente riportata e la si riprende qui per spiegare che di fronte alla ndrangheta e alla sua capacità di assoggettamento le reazioni possono essere di diverso tipo. Quella opportunistica e utilitaristica comporta la trasformazione della posizione dell'imprenditore che piuttosto che subire scende a patti e si associa nel proprio interesse:

P. – Ho capito, perfetto. Quindi il paese sapeva che eravate questi qui, eravate un gruppo di fuoco.

DICH. Cortese *A. S. – Sì.*

P. – E il paese in senso ampio, la cittadinanza, a prescindere dalle singole differenze, che atteggiamento aveva nei confronti vostri?

DICH. Cortese *A. S. – Di timore e rispetto. Ma non era rispetto, era paura. Io l'ho sempre giudicata... perché il rispetto è una cosa, la paura è un'altra. Erano timorosi e paurosi.*

*P. – **Quest'atteggiamento era solo al paese o si è trasferito altrove?***

DICH. Cortese ***A. S. – Altrove, tutte le parti. La dimostrazione è che, come sono arrivato io in Emilia Romagna, che mi presento dai Muto, come ci siamo visti, loro automaticamente mi hanno dato soldi. Quella è una questione di paura, non è che rispettavano a me. Avevano paura che io poi potessi fargli qualcosa, a loro, che sapevano che ero capace.***

P. – Quindi non rispettavano lei, ma rispettavano...?

DICH. Cortese *A. S. – No. Infatti il Michele Pugliese una sera portò a me e mio zio a mangiare a un ristorante e in un night, appena arrivati, e mi disse che lui, quando siamo arrivati noi, temeva che io volevo fare qualcosa a loro, a Pugliese, perché sapevano che io sparavo all'epoca. Quindi era paura che avevano, non era rispetto. Era paura.*

P. – Quindi, nei confronti di questi soggetti Grande Aracri che si trovano in Emilia Romagna...

DICH. Cortese *A. S.* – ***Sono terrorizzati. Come vedono un esponente del clan Grande Aracri, lo sanno che hanno a che fare con la morte, perché, se sbagliano, là non c'è appello.***

P. – *E quindi, di fronte a questa situazione, la scelta che si fa qual è?*

DICH. Cortese *A. S.* – ***Di collaborare con loro, attivarsi, stare in buoni rapporti con loro, fare affari con loro e stare tranquilli, perché quello che vogliono qua è la tranquillità. Come in Calabria, che in Calabria automaticamente non denunceranno mai, nemmeno qua denunceranno uno che va a fargli l'estorsione. Però loro si mettono a posto. Perché all'epoca loro finanziavano i clan? Perché erano tranquilli con gli Arena, con i Nicoscia, con i Megna, con i Manfreda, con i Grande Aracri. Loro davano soldi a tutti, perché... Palmo Vertinelli si era sfogato con me, una volta al ristorante suo, mi diceva: Non ce la faccio più, chiunque viene qua vogliono soldi, vogliono soldi, vogliono soldi. Ha fatto un piccolo sfogo con me. Però loro erano tranquilli. Nello stesso tempo lavoravano con il clan, operavano con il clan, investivano. Serviva un milione di euro all'istante, mezza giornata e c'era il milione di euro disponibile. Veniva dalla Calabria, lo prendevano di qua.***

P. – Quindi lei dice: Lavoravano con il clan. Avevano dei vantaggi o erano solo degli strumenti?

DICH. Cortese ***A. S. – No, no, vantaggi anche loro. No, no, vantaggi.***

P. – Quali vantaggi?

DICH. Cortese ***A. S. – Vantaggi economici, perché, oltre che investivano i soldi, loro poi lavoravano pure, avevano operai, mettevano il materiale. Il vantaggio ce l'avevano. Collaboravano anche insieme, come hanno detto a me: Metti duecentomila euro, a sei mesi ti faccio avere quattrocentomila, cinquecentomila. Alla fine loro guadavano pure.***

P. – Quindi gli utili a chi andavano?

DICH. Cortese ***A. S. – Gli utili andavano anche a loro. Una parte andava a noi e una parte va anche a loro.***

Nella ricostruzione delle dichiarazioni di Cortese questo tribunale ha scritto:
Sono imprenditori che dietro imprese fiorenti apparentemente lecite che fungono da schermo, riescono a costruire un reticolo di imprese illecite, per mezzi, scopi, e modalità operative. Non solo teste di ponte o centri di coordinamento ma anche imprese che avvalendosi della capacità di intimidazione diffusa, connessa alla fama di vicinanza o appartenenza alla ndrangheta, operando con metodi corruttivi e mettendo gli interlocutori di fronte all'alternativa di una potenziale minaccia o di un rapido e relativamente sicuro vantaggio economico, riescono ad acquisire il sostegno di imprenditori del territorio, istituzioni finanziarie, banche, consulenti, intermediari vari, professionisti. E' importante seguire Cortese per collocare esattamente le famiglie Giglio, Muto e **Vertinelli**[635] nel contesto dell'affermazione della ndrangheta a Reggio

[635] E' opinione del tribunale che ulteriore approfondite indagini potrebbero consentire di accertare l'esistenza di altri gruppi operanti della stessa natura, operanti allo stesso modo o con caratteristiche equivalenti, appena sfiorati dalle indagini ma che il processo

Emilia e dintorni. Un cartello d'imprese in grado di controllare numerosi settori di attività economica, di investire capitali illeciti provenienti dalla Calabria ma anche prodotti in loco dai meccanismi operativi propri dell'associazione, sfruttando il mercato dei capitali e le sue porose regole per produrre profitti che si distribuiscono lungo i molteplici rami della presenza ndranghetista nel reticolo di attività realizzate: pagamento di prestanome e fiduciari, elargizione reciproca di servizi, pagamenti di somme di denaro per le necessità correnti, impiego di manovalanza di origine calabrese o iniziata al modus operandi di questa criminalità, offerta di guadagni considerevoli a professionisti, in ogni campo della consulenza d'impresa, finanziaria, e fiscale, costruzione di imprese fittizie per le frodi fiscali, le truffe, le bancarotte, le appropriazioni indebite nei contratti di leasing, il trasferimento all'estero di capitali di origine illecita e il loro rientro previa ripulitura, l'immissione in circolo di capitali provento di altri delitti, un autentico ipermercato dell'impresa criminale e mafiosa e degli strumenti che la stessa è in grado di mettere a disposizione di quanti, affiliati o affiliandi, mettendosi a disposizione, intendano fruirne. Oltre a ciò il compito di questi imprenditori è ricambiare, in termini di produzione di utili, i servizi resi dagli ndranghetisti apportatori del tipico capitale mafioso di cui tutti si avvalgono, pur non essendone produttori diretti (intimidazione violenta e costrizione all'omertà), reinvestendone guadagni illeciti, svolgendo funzioni di brokeraggio, intermediazione, organizzazione della rete di imprese illecite per il reinvestimento e l'autonoma produzione di profitti illeciti.

Su tali premesse e avendo scoperto che Reggio Emilia stava diventando una sorta di Eldorado per ndranghetisti (arricchimento facile, ritagliando parassitariamente importanti elargizioni di denaro senza rischi e come mero contributo all'associazione, per il mantenimento della sua potenza operativa tramite la retribuzione degli "azionisti", ovvero inserendosi in un tessuto economico e imprenditoriale senza regole e a profitti garantiti) Cortese decise di rimanere in Emilia; c'erano soldi, perché se aveva bisogno poteva chiederli ed ottenerli, essendo indiscusso il suo prestigio quale ndranghetista.

E' opportuno rinviare, a confutazione della tesi difensiva, alla ricostruzione del ruolo di **Vertinelli** come reinvestitore dei proventi della consorteria e promotore di autonome iniziative imprenditoriali per ndranghetisti in trasferta di cui si è dato conto nell'analisi della sua deposizione.

Sulla scorta delle dichiarazioni di Cortese, il collaboratore la cui attendibilità deve ritenersi indiscutibile, avendo introdotto il tema dello "sfogo" di **Vertinelli** per le erogazioni cui era tenuto (**Vertinelli** sembra dalle numerose intercettazioni lette abbia l'attitudine a lamentarsi della su condizione, salvo girare in Ferrari, come hanno notato diversi collaboratori), questo tribunale ha già avuto modo di osservare:

Un'importante contributo il Cortese ha offerto sul conto di **Vertinelli** PALMO. Lo riconosce in foto. Ricorda che è stato arrestato in Scacco Matto nel 2000 ma ne era uscito senza condanna. Chiosa il fatto affermando di non sapere come abbia potuto uscire indenne, essendo raggiunto da indizi molto gravi. Era insediato con la famiglia e il fratello nel reggiano. Cortese andò a trovarlo al ristorante che Palmo aveva aperto e

---

ha in molti casi permesso di individuare, fornendo elementi quanto meno sufficienti per l'apertura di indagini

che gli mise a disposizione. Gli fece pure dei regali e si sfogò con lui dicendo che chiunque andava a trovarlo gli chiedeva dei soldi: i Megna, i Niscoscia, i Manfreda, i Grande Aracri. A tali richieste puntualmente ottemperava. Luca Megna gli aveva più volte riferito di essersi recato da Palmo **Vertinelli**; di ciò aveva avuto conferma dallo stesso **Vertinelli**. Lo sfogo di **Vertinelli** era basato sulla conoscenza personale. **Vertinelli** era profondamente integrato nel sistema e non avrebbe mai denunciato perché avrebbe significato mettere a rischio la vita. Non denunciando avrebbe invece continuato a fruire dei vantaggi compensativi che la cosca assicurava, in termini di protezione, partecipazione e opportunità di investimenti.

La differenza tra la posizione di **Vertinelli** rispetto alla consorteria e l'attuale si segnala nell'episodio del processo Scacco Matto raccontato da Cortese che questo tribunale ha già avuto modo di commentare in diversi precedenti momenti:

Su Palmo **Vertinelli** il collaboratore riferisce peraltro un episodio emblematico che risale al processo Scacco Matto.

Segnaliamo per esteso il passo:

P. M. RONCHI – Senta, parlando con Grande Aracri Nicolino in quell'epoca, 1999-2000, le è mai stato detto se considerava, Grande Aracri Nicolino, Tolone Domenico un confidente delle Forze dell'ordine?

DICH. Cortese A. S. – Non so. Però c'è stato un episodio durante il processo "Scacco Matto", mentre ci trovavamo nell'aula bunker in via Paglia, a Catanzaro, che quel giorno Grande Aracri Nicolino si arrabbiò e disse a tutti quanti noi, per protesta contro la Corte, di togliere l'Avvocato, di revocare gli Avvocati, cosa che fecimo tutti, e risulta questo qua.

P. M. RONCHI – Tutti, nessuno escluso?

*DICH. Cortese A. S. – No, è quello il problema. Solo Palmo **Vertinelli** non lo fece, di cui Grande Aracri nella cella stessa (eravamo in due gabbie) si rivoltò verso **Vertinelli**, lo minacciò, lo fece diventare proprio zero, e gli disse: Guai a te di non sbagliare, che ti ammazzo, a te e a tutta la tua famiglia.*

P. M. RONCHI – E non l'ha fatto?

DICH. Cortese A. S. – Non l'ha fatto lui. E' andato con il suo Avvocato. Poi è uscito, non si sa com'è uscito. Questo non spetta a me... Però, il pensiero, l'ho fatto, io. Perché le microspie lo incastravano a non finire. Lui stesso si è incastrato, con le microspie che aveva in macchina. A me, con due parole che hanno detto Salvatore De Luca e Antonio Lerose, che voleva essere rimpiazzato: Voglio a Salvatore Cortese e Domenico Nicoscia – mi è arrivato un materiale di cattura di mille pagine. Per due parole, senza che io parlavo, che ero in carcere.

PRESIDENTE

*P. – Quindi **Vertinelli** non ha revocato...*

DICH. Cortese A. S. – Non ha revocato e risulta. Questa è una cosa che...

P. – Nonostante le minacce ricevute?

DICH. Cortese A. S. – No, no, non ha revocato. E' rimasto male, si è fatto rosso e stava per piangere, perché Grande Aracri si è rivolto malamente, gli ha detto: Non sbagliare che ti ammazzo. Perché Grande Aracri Nicolino l'ha presa come una cosa: perché tu

non hai revocato e gli altri abbiamo revocato tutto? Che c'è sotto? Se l'è presa a male e aveva questo pensiero: tu stai facendo qualche cosa sottobanco.
P. – ..."stai facendo"...?
DICH. Cortese A. S. – ...qualcosa sottobanco. E questa è una cosa che avevamo... E risulta la revoca degli Avvocati, tutti quanti, in quell'aula bunker.
L'episodio ha un preciso riferimento all'attualità perché anche nel corso di questo processo gli imputati detenuti, accusati di associazione mafiosa, hanno in un paio di occasioni esercitato forme di protesta collettiva. In questa occasione i ***Vertinelli*** *non si sono dissociati. Il collaboratore Antonio Valerio ha riferito che questa volta la pressione del gruppo ha prevalso. E il fatto è di per sé rilevante probatoriamente rispetto all'esistenza del vincolo associativo tra tutti.*

La posizione reale del **Vertinelli**, così come quella dei Giglio, dei Muto e degli altri esponenti dell'imprenditoria mafiosa emiliana è descritta in un altro precedente brano che conviene qui richiamare, sempre dalla deposizione del Cortese:
Su Giglio e **Vertinelli** si tratta di enunciazioni di sintesi definitive:

DICH. Cortese *A. S. – Finanziava le cosche, come anche Palmo* ***Vertinelli****.*
P. – E che vantaggio otteneva dalle cosche?
DICH. Cortese *A. S. – Prima di tutto tranquillità, perché la cosa principale di questi personaggi, raggiunta una certa posizione economica, vogliono tranquillità, vogliono stare in pace, perché sanno che basta che uno si alza un pochettino girato, con niente li distrugge, gli comincia a bruciare tutto, gli comincia a fare azioni (in gergo 'ndranghetistico). E lui lo sa che non ci vuole niente, nonostante siano assicurati, siano coperti. E loro così mantenevano la pace, avevano un'ala protettiva, inizialmente degli Arena, perché lui è partito inizialmente con gli Arena, poi automaticamente si è affiancato a Grande Aracri Nicolino, con Nicolino Sarcone, con Alfonso Diletto, con tutti quanti i personaggi di spicco, perché lui aveva a che fare con tutti, aveva a che fare.*
P. – E quindi per ottenere questa pace poi cosa dava, a parte i soldi?
DICH. Cortese *A. S. – Cominciava a far fruttare i soldi. Gli portavano i soldi illeciti e lui li puliva, facendo costruzioni, comprando case, facendo gli affari possibili che c'erano da fare sul campo.*
P. – Lei sa più o meno come avvenivano questi passaggi di denaro?
DICH. Cortese *A. S. – Facilissimo, è una cosa semplicissima: arrivavano direttamente le persone con i soldi.*
P. – Come arrivavano? In contanti?
DICH. Cortese *A. S. – Contanti, parliamo solo di contanti là, non esisteva minimamente.*
P. – Borse, valigie, casse?
DICH. Cortese *A. S. – Con qualsiasi mezzo più strano, anche i sacchetti di plastica potevano arrivare.*
P. – Quindi arrivavano questi soldi così, lui li investiva.
DICH. Cortese *A. S. – Sì.*

P. – E poi come li rimanda...? Chi teneva la contabilità?
DICH. Cortese *A. S. – Ma questo dipende, sempre le persone più in capo, come Alfonso Diletto era in contatto direttamente con lui, i fratelli Sarcone, Antonio Valerio.*
P. – Ma c'erano contabilità specifiche per questi soldi investiti?
DICH. Cortese *A. S. – Sì, facevano la contabilità: Ti do un milione di euro, dopo tu mi devi far avere un milione di euro più i soldi che mi hai fatto fruttare. Come dicevo io con Salvino, che mi aveva proposto di mettermi in società con lui con duecentomila euro e me li faceva triplicare.*
P. – E il giro in quanto tempo avveniva?
DICH. Cortese *A. S. – In pochissimo, perché loro costruivano. Essendo che facevano costruzioni, il tempo che compravano il terreno, cominciavano a costruire, a metà costruzione già erano venduti gli appartamenti. E quindi è un giro di mesi, di poco. (110 e ss.).*

Ma ancor più definitiva ed esplicita l'indicazione su come la cosca avesse iniziato ad espandersi nell'economia legale e soprattutto nelle istituzioni ufficiali dell'economia emiliana dal colletto bianco e dal volto distinto dalla tipica figura ndranghetista.
Le attività della borghesia mafiosa cutrese incrociano la propensione all'illegalità di professionisti, imprenditori, funzionari di banca e della finanza alla ricerca di guadagni, potere, espansione, senza alcun vincolo etico. La fruizione dei servizi che solo la borghesia mafiosa è in grado di offrire con le garanzie che solo un'organizzazione di stampo mafioso può dare, è colta immediatamente ed è un'occasione perché la pervasività dell'espansione dell'organizzazione sul territorio riduce e indebolisce le resistenze, costringe chi vuole restare economicamente vivo ad abbzzare, isola coloro che non aderiscono, impedendo con la minaccia mafiosa la denuncia e la rivendicazione del rispetto per le regole. L'alleanza con la mafia non solo produce consistenti e rapidi guadagni ma comporta il silenzio e l'omertà e quindi l'accettazione dello status quo da parte di un numero decrescente di onesti che deve lasciare il campo o deve subire in silenzio:

"P. – E lei sa spiegare perché erano così efficaci negli investimenti, questi soggetti?
DICH. Cortese *A. S. –* ***E perché erano già da tanto tempo in questo tessuto qua dell'Emilia Romagna, conoscevano direttori di banca, conoscevano commercialisti, sapevano muoversi. Perché lui mi aveva detto di aprire la ditta, Giglio, con mio zio? Perché già aveva il direttore che mi faceva avere il fido, mi faceva aprire un conto corrente, è tutto un aiuto. Loro sapevano già muoversi sul territorio, avevano in mano, si può dire, una parte dell'economia. Quindi automaticamente eri sicuro, perché tu gli davi questo bottiglia, fra cinque o sei messi avevi una cassa. Sapevano muoversi, sapevano il fatto loro, sapevano intestare ditte, farle fallire, commercialisti d'accordo che venivano da Crotone. Sapeva muoversi. In quel periodo che c'ero là io, gli arrivavano i camion dalla Calabria, dalla ditta Mantella, che è una ditta che fornisce camion. Arrivavano autisti con i camion, li faceva pernottare e poi se ne andavano. Addirittura, i camion, li prendevano in Calabria. Con la ditta Mantella erano in rapporti proprio intimi. Mandava i documenti e arrivavano i camion, camion***

di duecentomila euro. Ma non solo Pino Giglio; i fratello Muto, Michele Pugliese, tutte queste persone che erano in questo... E non solo case, quello che capitava. Loro facevano... con i soldi, diciamo in Calabria, soldi fanno soldi e pidocchi fanno pidocchi. Quando c'hai i soldi fai tutto." P 112

Si può infine ricordare la testimonianza di Giuseppe Vrenna che ha rivelato come Grande Aracri considerasse Palmo **Vertinelli** un suo affiliato. E forse da tale considerazione deriva la reazione all'insubordinazione di **Vertinelli** al processo:
PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei prima ha parlato, ha fatto un altro nome oltre a Martino Vito.
TESTIMONE VRENNA – Vertinella Palmo.
PUBBLICO MINISTERO – Palmo. E potrebbe essere "**Vertinelli**" Palmo?
TESTIMONE VRENNA – **Vertinelli** Palmo, sì.
PUBBLICO MINISTERO – Va bene. Lei sa, ha detto già che faceva l'imprenditore e sa che tipo di rapporti avesse in particolare con Grande Aracri?
TESTIMONE VRENNA – Sì, sì, aveva buonissimi rapporti.
PUBBLICO MINISTERO – Era un appartenente alla cosca?
TESTIMONE VRENNA – **Era un appartenente alla cosca Grande Aracri.**
PUBBLICO MINISTERO – E questo sempre Grande Aracri gliel'ha riferito?
TESTIMONE VRENNA – Riferito e dopo si parlava pure nell'ambiente.
PUBBLICO MINISTERO – Non ambiente. Lei con queste persone di cui abbiamo parlato ha mai avuto contatti diretti?
Vrenna indica certamente Gianluigi Sarcone, e Palmo **Vertinelli** come esponenti storici della cosca cutrese.

La difesa richiama la deposizione del collaboratore Vincenzo Marino per sostenere che **Vertinelli** non sia un affiliato.
L'affermazione è destituita di qualsiasi fondamento. E per confutarla andrebbero riprodotte qui le pagine di verbale di Marino che abbiamo riportato nel capitolo sui collaboratori storici. Per non appesantire ulteriormente siamo costretti a richiamare semplicemente quelle pagine che, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni del collaboratore, sono di cristallina chiarezza.
Allo stesso modo dobbiamo per necessità rinviare agli opportuni luoghi in cui sono esposte e commentate le dichiarazioni di Valerio, Giglio e Muto Salvatore.
La difesa lamenta che Valerio abbia definito quella di **Vertinelli** come una famiglia ndranghetista nonostante il padre non abbia riportato condanne. E' evidente che si parla su piani diversi. Un conto la verità giudiziaria, altra la verità storica, la sola alla quale Valerio si riferisce.
Si ritorna ancora sulla mancata indicazione precisa del momento in cui **Vertinelli** sia stato affiliato. A parte che Marino lo definisce "giovane onorato", indicando con questa espressione tutti coloro che senza essere affiliati lavorano per la consorteria, per non richiamare su questo punto i nuovi collaboratori, si deve richiamare un passo decisivo della deposizione di Marino, vecchio collaboratore ove si spiega come **Vertinelli** sia a tutti gli effetti un componente dell'associazione senza essere affiliato.

Perché sia ancora più chiaro riportiamo quanto abbiamo già trascritto:
PRESIDENTE – Reinvestiti. Senta, c'erano altri soggetti che facevano questo lavoro qui a Reggio Emilia per conto di Grande Aracri oltre al Muto di cui ha parlato? Lei ha detto Giglio?
TESTIMONE Marino – *Pino Giglio, Palmo* ***Vertinelli****... Palmo* ***Vertinelli*** *è stato, è la cassaforte...*
PRESIDENTE – Cosa vuol dire?
TESTIMONE Marino – *...di mano di gomma. La cassaforte.*
PRESIDENTE – La cassaforte di mano di gomma ma cosa vuole dire esattamente?
TESTIMONE Marino – *Che di tutto quello che ha Palmo* ***Vertinelli*** *non è manco padrone di una bicicletta lui.*
PRESIDENTE – Quindi tutto quello che possiede Palmo ***Vertinelli*** *in realtà di chi è?*
TESTIMONE Marino – *È tutto di Nicolino.*
PRESIDENTE – E quindi cosa faceva Palmo ***Vertinelli*** *per conto di Nicolino?*
TESTIMONE Marino – *Riciclava...*
PRESIDENTE – Riciclava.
TESTIMONE Marino – *... Investiva.*
PRESIDENTE – Senta, ma Palmo ***Vertinelli*** *è affiliato formalmente, ufficialmente...*
TESTIMONE Marino – *No.*
PRESIDENTE – ...ritualmente?
TESTIMONE Marino – No, signor Presidente.
PRESIDENTE – E si può essere...
TESTIMONE Marino – Palmo ***Vertinelli****...*
PRESIDENTE – Dica.
TESTIMONE Marino – Palmo ***Vertinelli*** *non mi risulta uomo a me, a me Palmo* ***Vertinelli*** *mi risulta come un* ***giovane onorato...***
PRESIDENTE – Un giovane onorato.
TESTIMONE Marino – *... Come una persona, diciamo, che...*
PRESIDENTE – Una persona?
TESTIMONE Marino – *Una persona che... Praticamente rispetto, come un contrasto onorato ja'.*
PRESIDENTE – Il contrasto onorato è un soggetto che appartiene all'associazione?
TESTIMONE Marino – *Fiancheggia l'associazione.*
PRESIDENTE – Fiancheggia l'associazione.
TESTIMONE Marino – *Agevola più che altro.*
PRESIDENTE – Agevola, va bene. Senta una cosa, però per questo tipo di attività che svolgeva per conto di Grande Aracri... Ovviamente queste sue informazioni arrivano fino al 2007, insomma abbiamo detto, no?
TESTIMONE Marino – *Sì, signor Presidente, poi se l'hanno battezzato nel 2009 o 2010 non lo so...*
PRESIDENTE – Va bene.
TESTIMONE Marino – *...però non lo potevano fare, signor Presidente.*
PRESIDENTE – Perché?

TESTIMONE Marino – *Perché quando ci sono state delle guerre poi ci è stato fatto un summit nel 2006, questo summit che abbiamo fatto a Cirò Marina ognuno si è accollato le guerre delle loro famiglie, ognuno si è accollato gli omicidi delle famiglie che sono stati commessi, omicidi Arena, Dragone e tutto. Ognuno si è preso la propria responsabilità, ci è stata fatta una tregua. Poi, con l'attentato a Leo Russelli e l'omicidio di Luca Megna il locale si è di nuovo imbastardito. Quando un locale è bastardo, signor Presidente, non si ponnu battezzare li cristiani...*
PRESIDENTE – E qual è il locale...
TESTIMONE Marino – *...a meno che...*
PRESIDENTE – Qual è il locale...
TESTIMONE Marino – *A meno che...*
PRESIDENTE – Qual è il locale che si è imbastardito?
TESTIMONE Marino – *Tutti i locali che hanno avuto le guerre, Crotone, Cutro, Isola, Petilia, Lamezia, San Giovanni in Fiore, tutti.*
PRESIDENTE – Comunque l'essere battezzato o non essere battezzato consente o non consente di partecipare alle attività dell'associazione?
TESTIMONE Marino – *Guardate, signor Presidente, adesso le cose... Io sto parlando del vecchio stampo, no?*
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino – *Nel '90 se non eri battezzato non potevi neanche sedere a un tavolo.* ***Adesso le cose, con le nuove regole anche, con le nuove regole della 'ndrangheta, dopo che San Michele Arcangelo se lo sono presi i Poliziotti, sono state anche cambiate le regole...***
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino – *... Perché San Michele Arcangelo era il protettore della 'ndrangheta.*
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino – *Che succede, che è stata una cosa diciamo...* ***potevano partecipare, signor Presidente, potevano partecipare se qualcuno della cosca se li prendeva a carico, se era un familiare, se era una persona che era da tanti anni in questa famiglia, se era nu cristianu positivu, uno basta che garantiva per lui, non c'erano problemi. È certo, signor Presidente, che non si poteva inserire in un gruppo di fuoco...***
PRESIDENTE – Certo.
TESTIMONE Marino – *... perché certe volte, il trofeo è uno della famiglia che se lo deve andare a prendere. Non si dice partite... Andate e partite... Armiamoci e partite. No, armiamoci e andiamo, in prima persona andavano i responsabili, chi aveva i carichi, chi era effettivamente fidelizzato, chi era effettivamente... Chi aveva un ruolo apicale, chi aveva un ruolo di un certo rilievo...*
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino – *... però potevano usufruire di tante cose, tipo: l'estorsione, un contrasto onorato può fare l'estorsione, può trafficare droga, a maggior ragione chi è un uomo vicino alla famiglia ed è un uomo onorato, può essere, diciamo, una lavatrice e non deve...*

PRESIDENTE – Una lavatrice.
TESTIMONE Marino – *... Una lavatrice e non deve avere a che fare con chi effettivamente fa la vita. Praticamente, signor Presidente, se uno...*
PRESIDENTE – "fa la vita" cosa vuol dire?
TESTIMONE Marino – *Ama la vita, si mette sulla strada, signor Presidente.*
PRESIDENTE – Ah, ho capito.
TESTIMONE Marino – *Allora Palmo* ***Vertinelli****, le faccio un'ipotesi, non tene mai nu fermu cu Franco Grande Aracri, oppure con qualcuno della cosca, se non è stata una cosa boom all'improvviso la Questura, perché se il capo società o chi dirige la 'ndrina o il contabile, signor Presidente, viene a sapere che Palmo* ***Vertinelli****, le faccio un'ipotesi, che è stata una lavatrice... che una lavatrice fa accordi come Muto, come Giglio, viene a che fare con un membro che lavora sulla strada...*
PRESIDENTE – Ma cosa intende lei con un membro che lavora sulla strada, cosa vuol dire? Uno che spara?
TESTIMONE Marino – *Bravo, uno...*
PRESIDENTE – Un uomo d'azione, insomma.
TESTIMONE Marino – *Un uomo d'azione, un uomo che traffica droga, un uomo che è in lista, nell'occhio del ciclone delle Forze dell'Ordine. No, allora là si rompe baracca, mi avete capito?*
PRESIDENTE – Ho capito.
TESTIMONE Marino – *E si evitavano tutte queste cose.*
PRESIDENTE – Quindi coloro che fanno... Quelli che fanno, come dice lei, la lavatrice, il riciclaggio etc. sono persone che non si devono occupare di delitti di strada, come li descrive lei, perché si occupano invece di finanza, investimenti, di fare soldi...
TESTIMONE Marino – ***Assolutamente sì, Signor Presidente, che poi fra l'altro certe volte vengono anche minacciati dalla cosca stessa, quando certe cose non gli stanno bene.***
PRESIDENTE – In che senso certe cose non gli stanno bene?
TESTIMONE Marino – *Allora ci sono anche persone, no? Signor Presidente...*
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino – *...* ***che noi andiamo... tipo... come fosse che ci facciamo una cortesia, poi questi qua... Non è il caso di Vertinelli, signor Presidente, perché Palmo è stato una vita con noi.***
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino – ***oppure Pino Giglio ci è piaciuta la tarantella...***
PRESIDENTE – Chi?
TESTIMONE Marino – ***... però ci sono altri imprenditori...***
PRESIDENTE – Chi ha detto? Chi ha detto? Di chi ha parlato? Giglio?
TESTIMONE Marino – ***A Pino Giglio pure gli è piaciuta la tarantella, ci piaceva la malavita a Pino Giglio. Però certe volte noi avviciniamo degli imprenditori o delle ditte, tipo lo fai questo lavoro e ci fai la cortesia? Poi da questa cortesia, signor Presidente, certe volte gli facciamo anche le imposizioni...***

PRESIDENTE – Ho capito, quello che lei vuole dire. Quindi a questo punto, noi abbiamo questi due soggetti che sono, come dice lei, riciclatori, lavatrici di Grande Aracri. Lei parla in particolare di Giglio e di Palmo ***Vertinelli****, quindi...*
TESTIMONE Marino *– Vedete... Scusate, signor Presidente. Vedete quel ragazzo che ci ha portato le armi a noi, quel ragazzo di Napoli...*
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino *– Quel ragazzo di Napoli, no? Quel giorno aveva delle... una ditta elettrica e stavano facendo dei lavori, che la stavano prendendo, infatti io mi... Stavano facendo dei lavori su una superstrada, una cosa e là c'era anche la parte nostra. Questo ragazzo quando parlavamo, no? Cu 'sta ditta, no? Sacciu ca faceva fatture di 800 mila euro, 500 mila euro, non si capiva quanti soldi arrivavano là.*
PRESIDENTE – Quindi in questo corpo di 'ndrangheta di Reggio Emilia c'era una distinzione di ruoli, mi pare di capire, fra chi, come dice lei, stava sulla strada e chi invece faceva il riciclaggio?
TESTIMONE Marino *– Una struttura verticistica, signor Presidente e si chiamano corpi... se sente 'ndrine bastarde, un corpo di 'ndrina distaccato facente conto alla famiglia madre, la stessa cosa...*
PRESIDENTE – Sì.
TESTIMONE Marino *– ... Una famiglia attiva a tutti gli effetti, un corpo di 'ndrina riconosciuto, un locale di 'ndrangheta riconosciuto.*
PRESIDENTE – Un locale di 'ndrangheta riconosciuto. I protagonisti di questo corpo di 'ndrina sono quelli che ha nominato, altri nomi a lei in questo momento non gliene vengono?

Si è ritenuto di riportare questo lungo brano della deposizione per la quantità di informazioni che fornisce sull'esistenza, l'organizzazione, gli scopi e i ruoli di alcuni dei più importanti partecipi della ndrina distaccata reggiana.
Anzitutto la precipua missione di riciclare tramite investimenti sul mercato legale i profitti della casa madre e di realizzare altri profitti mediante il reimpiego dei profitti illeciti.
Si tratta di un dato che il processo ha accertato attraverso le indagini e le altre fonti d'informazione oltre che con l'istruttoria dibattimentale e che da questa testimonianza viene ribadito e precisato in modo sintetico e lucido.
Il ruolo di Antonio Muto '71, Giuseppe Giglio e di Palmo **Vertinelli** di "lavatrici" nel settore edile per conto di GAN. La descrizione del ruolo di Palmo **Vertinelli** e tra tutte quelle fin qui emerse la più icastica, incisiva e dirimente e vale a connotare tutte le specifiche ipotesi di reato di riciclaggio che ai fratelli **Vertinelli** sono state contestate in questo processo. La collocazione di questi soggetti all'interno dell'organizzazione nella posizione di "giovane onorato" o comunque in una posizione che giustifica la partecipazione piena senza la necessità di affiliazione formale.
Il mutamento dei riti e delle regole per un'organizzazione mafiosa che sempre di più si apre ai mercati legali e sempre più ha bisogno di uomini-immagine incontaminati, estranei alle tipiche attività criminali della mafia. E' questa la ragione per cui noi intravediamo in questo processo due diversi modelli di condotta dei protagonisti della

vicenda. Gli imprenditori incaricati del riciclaggio anche attraverso il meccanismo delle false fatture e delle frodi carosello i Riillo i Muto, i **Vertinelli** i Giglio, pienamente compresi nel loro compito imprenditoriale da un lato, colti prevalentemente al lavoro (e in questo caso in contatto con gli uomini operativi della cosca che si mettono al loro servizio, i Floro Vito, i Belfiore), e semmai nottetempo al night; dall'altro lato gli imprenditori "azionisti" che troviamo operativi e in riunioni notturne nei consueti luoghi di ritrovo degli affiliati (i Silipo, i Blasco, i Valerio, i Sarcone, i Diletto). Bolognino mantiene un suo ruolo defilato anche se si presta a risolvere i problemi di "forza" dei primi, con i quali mantiene in prevalenza i contatti.
Questa distinzione è inserita in una precisa strategia di Nicolino Grande Aracri che esige dai suoi riciclatori una rigorosa lontananza dagli uomini della "strada". Gli imprenditori mafiosi non possono rischiare di essere coninvolti in attività estorsive o nello spaccio di stupefacenti, proprio per la necessità che hanno di interfacciarsi con la società legale. Abbiamo visto come questa sia stata la causa originaria della caduta di Romolo Villirillo, dal suo ruolo di ufficiale di collegamento. Il riferimento al "giovane onorato" rappresenta comunque un possibile profilo di riconoscimento anche formale, ai sensi delle regole interne, del ruolo di tali soggetti. Per altro verso Marino precisa come in tempo di guerra non sia possibile fare nuove affiliazioni e d'altra partre l'appartenenza alla ndrangheta era disciplinata da una regola di chiusura che dava il potere definitivo al capo cosca di indicare chi in concreto dovesse considerarsi "interno" sulla base di comportamenti concludenti ("cristianu positivu", stretto congiunto, persona per i quali garantivano i vertici, tutti elementi oggetto di altre attestazioni e che Marino conferma venendo a sua volta riscontrato).
L'ulteriore elemento di chiarimento e distinzione è il rapporto con imprenditori esterni che collaboravano con la cosca, avendo il rispettivo vantaggio, senza essere affiliati o partecipi. Il collaboratore delinea in brevi termini l'esistenza di un arcipelago di soggetti che con la ndrina fanno affari, approfittando dei vantaggi che essa offre, negoziando volta per volta lo scambio di interessi. Il panorama del concorso esterno è delineato in tutta la sua ampiezza, solo parzialmente riconosciuta in questo processo che per le sue già ampie dimensioni non poteva ulteriormente estendersi, restando questo tuttavia un fondamentale oggetto di indagini, in considerazione dei rilievi offerti in questa direzione dalle voci dei collaboratori di giustizia vecchi e nuovi.

La difesa rileva che nel 1999 per parlare con Grande Aracri Vertinelli si fa accompagnare da Valerio, da ciò argomentando per un elemento di prova contrario. Ora a parte che richiamare Valerio per esporre elementi a discarico à semplicemente un fuor d'opera e a parte che di incontri senza accompagnatori Palmoc Vertinelli e il fratello ne hanno fatti diversi, non si considera come nelle dinamiche ndranghetiste chiedere il sostegno di uomini di peso al momento di rivendicare un posizione in una situazione di conflitto è sempre stata una tattica ricercata e accettata. Si veda la trattativa Sorbolo in cui le parti schierarono tutti i massimi esponenti della consorteria.
La difesa richiama, infine, i testi a discarico che hanno attestato l'esecuzione di innumerevoli lavori su appalti privati dai quali non si riuscirebbe a comprendere come sia stato possibile riciclare il denaro del Grande Aracri.

A questi rilievi si deve risponder mettendo in evidenza come le indagini possono rispondere solo su ciò che è stato indagato e comunque che si sia trattato anche in questi casi di rapporti scarsamente trasparenti è documentato dalla verifica contabile eseguita in sede di misura di prevenzione patrimoniale dalla quale emerge l'enorme sproporzione tra il patrimonio accumulato dal Vertinelli e la dichiarazione dei redditi proprie e dei componenti della sua famiglia.

Le conclusioni del perito della misura di prevenzione patrimoniale fanno giustizia di ogni argomento difensivo sulla liceità degli appalti gestiti da **Vertinelli**.

L'assoluta mancanza di trasparenza nelle entrate e nelle uscite del proposto, le intestazioni fittizie delle società da lui gestite e di fatto possedute, l'inattendibilita della contabilità inducono il perito a conclusioni totalmente negative circa la provenienza lecita delle entrate e dei redditi che hanno finanziato l'accumulazione del patrimonio.

Anzitutto circa la possibilità di ricostruire i finanziamenti e la provenienza dei capitali investititi o utilizzati nelle attività economiche del Vertinelli.

La totale inattendibilità della contabilità e dei bilanci delle società controllate dai Vertinelli in gran parte attraverso prestanome – circostanza che già da sola depone per un'esigenza di occultamento della reale origine delle risorse impiegate nelle società - si articola nell'analisi del perito attraverso i seguenti rilievi:

La determinazione richiesta dal quesito implicherebbe, quindi, che l'attività economica svolta dal Proposto fosse da considerarsi lecita, circostanza, come si è visto, tutta da verificare e, comunque, con onere probatorio a carico del Proposto.

Ma anche qualora tale attività potesse considerarsi lecita, il raffronto, nel caso in questione, non sarebbe possibile, in quanto lo strumento che la sottoscritta può utilizzare per eseguire valutazioni tecnico – contabili in relazione all'attività – o meglio alle attività – svolte direttamente o indirettamente dal Proposto, ossia ***la contabilità, è da considerarsi inattendibile.***

*Le scritture contabili messe a disposizione dall'**AG** non appaiono tenute in linea con corretti principi contabili, ragion per cui non può dirsi che i bilanci forniscano una "rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale, economica e finanziaria" delle società staggite.*

A titolo esemplificativo si evidenzia che:

*nel bilancio al 31/12/2014 della società Impresa **Vertinelli** srl **(Impresa)** è esposto un debito verso dipendenti per € 68.735,69, ma non risulta, ad oggi, che alcuno di essi abbia lamentato mancati pagamenti (all. 8);*

nel bilancio al 31/12/2011 di Impresa sono iscritti immobili per € 270.000,00, corrispondenti all'acquisto effettuato in data 28/03/2011 con atto Dott. Gardelli di Parma (all. 9); nelle aperture del 2012, la voce "immobili" non è più presente, malgrado i medesimi, ad oggi sequestrati, facciano ancora parte del patrimonio sociale di Impresa, come risulta dalla relazione descrittiva predisposta dal Geom. Massimiliano Masia, della quale si riferirà oltre;

nel bilancio al 31/12/2014 di Impresa è esposto un saldo di cassa contanti di € 26.871,25, (all. 8), non rinvenuto dall'AG, neanche in parte, né all'atto del primo sequestro, eseguito il 12/01/2015, né successivamente. L'AG, al riguardo di recente interpellata, ha riferito di aver richiesto la restituzione della cassa contanti in

occasione dell'assemblea tenutasi il 21/05/2015 convocata per la sostituzione dell'organo amministrativo ed inviato, in proposito, il 07/08/2015 ulteriore formale richiesta agli amministratori tramite raccomandata, rimasta ad oggi priva di seguito;
nel bilancio di Impresa chiuso al 31/12/2012 sono esposti fornitori con saldo a credito complessivamente pari a € 251.412,78 (all. 8);
nel libro giornale di Impresa, con riferimento al 31/12/2013, è stata annotata una scrittura contabile assolutamente priva di fondamento, con la quale i conti dei clienti: i) Bramante Antonietta per € 243.360,00; ii) Ristorante Mille Fiori srl per € 102.000,00; iii) ***Vertinelli*** *Antonio per € 36.300,00; iv) Edilizia* ***Vertinelli*** *per € 600.000,00, sono stati girati (quindi azzerati) nel conto del fornitore Top Service srl per complessivi € 981.660,00, utilizzando la causale "cessione di credito". Il 2/01/2014 è stata annotata un'altra scrittura di segno contrario, che ha annullato quella precedente, con la causale "storno cessione di credito". Tali rilevazioni contabili, che evidentemente non trovano fondamento in operazioni di gestione, risultano ripetutamente annotate all'inizio ed al termine (vedi anche 31/12/2012) di ogni esercizio, fatta eccezione per la chiusura del 2014, anno in riferimento al quale le chiusure sono state eseguite su disposizioni dell'AG (all. 9 bis);*
la società Mille Fiori srl, costituita il 20/03/2002, risulta aver depositato il primo bilancio in relazione all'anno 2004, senza riportare i saldi degli esercizi precedenti (all. 10);
la medesima società Mille Fiori srl, in relazione agli anni 2002 e 2003, come riferito dall'AG, non ha neppure tenuto le scritture contabili, per cui solo è stato possibile ricostruirne, peraltro parzialmente, i movimenti bancari, sulla scorta di estratti conto rinvenuti dall'AG e riferiti ad un rapporto contrassegnato dal n. 178, acceso presso la Banca popolare dell'Emilia Romagna, dipendenza di Montecchio Emilia. L'esame dei medesimi, per il periodo che va da marzo 2002 a luglio 2004, ha messo in luce che sul c/c di cui sopra sono stati eseguiti versamenti che solo possono essere attribuiti a finanziamenti soci o a versamenti di capitale sociale, poiché in relazione al periodo esaminato (anni 2002 e 2003) la società, contraddistinta dalla denominazione "Immobiliare AG srl", era inattiva, come risulta dalla visura camerale, dalla quale emerge, appunto, che l'attività è iniziata il 27/07/2004 (all. 11). La complessiva analisi dei movimenti bancari del periodo ha evidenziato: i) versamenti a titolo di capitale sociale per € 77.469,00, ii) finanziamenti soci per € 140.117,86, così per un totale di € 217.586,86 (all. 12). Va rilevato, tuttavia, che il valore determinato in relazione ai finanziamenti soci (€ 140.117,86), non coincide con quello a tal fine indicato nel bilancio al 31/12/2004, corrispondente ad € 63.641,00 (all. 13);
ai versamenti soci sopra descritti ne va aggiunto uno di € 180.000,00 eseguito per cassa, ossia per contanti, con l'evidente scopo di ripristinare una saldo negativo della cassa medesima per € 118.673,00 (all. 14). E' intuitivo che una cassa contanti non può essere negativa e, contabilmente, tale circostanza si verifica quando un soggetto, presumibilmente un socio, esegue pagamenti di pertinenza della società con mezzi personali, ossia la finanzia;

il bilancio al 31/12/2014 della società Mille Fiori srl espone una cassa negativa per € 11.565,55, circostanza tecnicamente impossibile, se non eseguendo pagamenti riferiti alla società con mezzi presumibilmente di soci (all. 15);
*i bilanci delle imprese staggite evidenziano rapporti reciproci di debito e credito, in relazione ad alcuni dei quali è stato eseguito un confronto, anche al fine di valutare la bontà delle relative registrazioni contabili; in ordine ai bilanci chiusi al 31/12/2014, è emerso che: i) Impresa risulta avere un credito verso EDC di euro 912.392,74, ma EDC espone un debito verso Impresa pari ad euro 1.168.393,95; ii) Impresa ha un debito verso EDC di euro 65.572,31, mentre EDC espone un credito verso Impresa pari ad euro 90.350,00; iii) Impresa ha un credito verso Mille Fiori di euro 239.396,40, ma Mille Fiori ha un debito verso Impresa pari ad euro 257.331,64; iv) Impresa ha un debito verso Mille Fiori di euro 1.200,00, mentre Mille Fiori ha un credito verso Impresa di euro 1.000,00; v) Impresa ha un debito verso Opera srl (**Opera**) di euro 7.473,00, mentre Opera non espone alcun credito verso Impresa; vi) Impresa ha un credito verso Opera (come fornitore in dare) di euro 60.508,50, mentre Opera espone un debito verso Impresa pari ad euro 94.950,00 (all. 16);*
*nel libro cespiti di Impresa non è annotato l'acquisto da GV (1986) dell'autovettura BMW targata DR267LW, effettuato il 17/01/2013, né, sono state rinvenute le relative rilevazioni contabili; dal medesimo libro cespiti emerge altresì l'iscrizione dell'acquisto di un'autovettura Ferrari F 430 per il corrispettivo di € 1.913,03, in realtà riferito al riscatto di un contratto di leasing in essere con Privata Leasing. L'auto risulta poi venduta a **Vertinelli** Giuseppe (presumibilmente 1962) (all. 17);*
*nella contabilità di Opera, con riferimento al 30/11/2012, risulta registrata la fattura n. 11, proveniente da Top Service srl (**Top**) per € 148.680,00 oltre IVA avente ad oggetto l'acquisto di macchinari ("attrezzature ed escavatori, visti e piaciuti nello stato in cui si trovano") (all. 18), peraltro nel bilancio di Top chiuso al 31/12/2011 non è esposto alcun valore sotto la voce "Macchinari" (all. 19);*
nella contabilità di Opera, al 31/12/2013, è annotata una scrittura avente ad oggetto fatture da emettere per € 110.000,00 – con la causale "movimenti vari" (all. 20) – che ha incrementato i ricavi di pari importo ed in assenza della quale il risultato d'esercizio sarebbe stato negativo - ; al 31/12/2014 tali fatture non erano ancora state emesse (all. 21);
nella contabilità di Opera sono registrate fatture provenienti da Top aventi ad oggetto "nolo a caldo di escavatore" - n. 140 e n. 142 del 2007 - oppure "nolo ponteggio metallico con accessori" – n. 141 del 2007 - (all. 22), ma dai bilanci di Top chiusi al 31/12/2011 e 31/12/2012 non risulta che la medesima possedesse né escavatori né ponteggi, ma solo un automobile (Audi A8) annotata nel libro cespiti per un valore di € 10.000,00 (all. 23);
mancano totalmente le scritture contabili di Top dal 2012 in poi;
mancano i partitari ed i libri beni ammortizzabili della società Sime srl in relazione agli anni fino al 31.12.2013;
*la società Secav Unipersonale srl (**Secav**) - costituita il 3 gennaio 2008 a Crotone ed iscritta al locale Registro delle Imprese con il n. REA 169185/KR, con sede legale in Via Lichino, 10 – viene trasferita a Roverchiara (VR) in giugno 2010, dichiarata fallita il 6*

dicembre 2012 (all. 24); le scritture contabili non sono mai state rinvenute né dal curatore fallimentare né dall'AG;
la contabilità del Bar Tangenziale Nord Est era tenuta con modalità semplificata, ragione per cui non è possibile controllare le operazioni di gestione diverse dalla registrazione degli acquisti e delle vendite ai fini IVA;
analoga considerazione deve essere espressa in relazione alla società Mille Fiori service sas;
innumerevoli sono le contabilizzazioni di operazioni tra le società oggetto di sequestro, almeno apparentemente prive di fondamento.
Di conseguenza l'analisi peritale eseguita in relazione alla determinazione della sproporzione prenderà in considerazione solo il patrimonio accumulato nell'arco temporale oggetto di indagine ed i redditi fiscalmente rilevanti. Nessun raffronto, quindi, verrà eseguito con la complessiva attività economica del proposto, non essendo disponibili dati certi per ricostruire, dal punto di vista contabile, le operazioni di gestione poste in essere dalle società, direttamente o indirettamente, facenti capo al Proposto.
Queste considerazioni sono più che sufficienti per rendere inattendibili tutte le prove a discarico portate dalla difesa, essendo evidente che non basta dimostrare che opere furono eseguite ma occorrerebbe provare per ciascuna di esse con **contabilità limpida e tracciabile la provenienza di ogni euro delle somme investite dal Vertinelli e la provenienza di ogni euro a lui dato in pagamento e la destinazione di ogni euro ricevuto dall'imputato.**
Dati evidentemente che gli interessati non sono in condizione di dare, per cui ai fini del presente giudizio si deve concludere che l'assoluta sproporzione tra le entrate del **Vertinelli** e il suo patrimonio legittima e conferma tutto ciò che i collaboratori hanno asserito sulla posizione e sul ruolo di **Vertinelli** all'interno della consorteria emiliana.
Le conclusioni del perito del procedimento di prevenzione in questa prospettiva costituiscono un elemento di prova a carico di assoluta pregnanza:
Il complessivo esame della documentazione esaminata ha messo in luce una fitta rete di rapporti/operazioni, anche reciproche, sovente non chiare e/o difficilmente spiegabili anche a causa delle irregolarità contabili - meglio descritte nel paragrafo 3.5 - che potrebbero voler mascherare operazioni simulate, riferite al Proposto, alla sua famiglia ed alle società oggetto di sequestro.
I redditi complessivamente dichiarati dal nucleo familiare del Proposto risultano del tutto inadeguati rispetto non solo alle spese strettamente inerenti i consumi, peraltro imputate nelle misure – veramente modeste - ricavate dalle tabelle ISTAT, ma altresì in relazione alle operazioni di accumulazione patrimoniale poste in essere dal medesimo Proposto e dal suo nucleo familiare come, peraltro, emerge dall'analisi oggetto della presente indagine peritale.
Innumerevoli sono le movimentazioni evidenziate nei conti correnti in relazione alle quali non è stato possibile fornire una giustificazione, sia perché eseguite per contanti, (in entrata e/o in uscita), o tramite assegni con firme illeggibili o non più disponibili neanche presso gli istituti di credito, sia perché destinati e/o provenienti da soggetti apparentemente privi di legami con le persone fisiche (il Proposto ed il suo nucleo

familiare) che questi assegni avevano emesso e/o ricevuto. In buona sostanza, per esempio, non si capisce a che titolo ***Vertinelli*** *Giuseppe (1986) formalmente gestore di un bar (Bar Tangenziale Nord Est) esegua operazioni con i soggetti indicati nel paragrafo 9) precedente, o per quale motivo sul suo conto sia stato versato un assegno intestato a Impresa* ***Vertinelli****; analoghe considerazioni valgono in relazione agli incassi ed ai pagamenti riferibili a Bramante Antonietta, formalmente casalinga, sempre descritti nel suddetto paragrafo 9).*

Numerose, poi, risultano le operazioni poste in essere da e/o con i familiari del proposto, intendendo per tali quelli non conviventi sotto lo stesso tetto.

Nella documentazione esaminata (contrattuale e bancaria) ricorrono i nomi, - oltre che del fratello Giuseppe, della di lui moglie e dei figli dei medesimi, che saranno oggetto di separata indagine peritale -, di Bramante Carmine, (fratello di Antonietta), Bramante Vittoria, Foggia Domenico, Valerio Gaetano, Macario Enzo (questi ultimi tre cognati del Proposto), ***Vertinelli*** *Maria,* ***Vertinelli*** *Antonietta, sorelle del Proposto, Riillo Paolo, nipote del Proposto, ecc.*

L'ier accertativo condotto, dunque, in linea con quello già svolto dagli organi inquirenti, come richiesto dal quesito, ha portato alla determinazione di una sproporzione tra le entrate e le uscite, come evidenziato nel precedente paragrafo 7).

Infatti in relazione all'arco temporale oggetto della presente indagine peritale, (1992-2014), nei limiti della documentazione esaminata e delle informazioni eventualmente acquisite, stabilito "anno per anno, bene per bene per ciascuna acquisizione di partecipazione societaria o investimento finanziario la quota dell'acquisizione che può essere riferita all'attività economica formalmente e sostanzialmente lecita, e quella che deve essere invece considerata frutto di qualsivoglia attività illecita, in tale nozione dovendosi ricomprendere ogni fattispecie illecita sia di natura penale che tributaria e amministrativa", fermo restando - come già spiegato nel precedente paragrafo 3.5 al quale si rimanda - che non è possibile esprimere un giudizio in ordine alla liceità delle attività poste in essere dal Proposto attraverso le società al medesimo riferibili, la sottoscritta ha determinato i seguenti valori in relazione alla proporzione/sproporzione tra entrate ed uscite.

anni	valore per anno	progressivo
1992	- 72.607,95	- 72.607,95
1993	- 31.931,47	- 104.539,42
1994	- 28.909,75	- 133.449,17
1995	- 97.039,39	- 230.488,55
1996	- 30.413,98	- 260.902,53
1997	- 33.883,57	- 294.786,10
1998	- 29.138,72	- 323.924,82
1999	- 30.568,38	- 354.493,20
2000	- 32.672,86	- 387.166,06
2001	- 41.185,33	- 428.351,39
2002	- 43.929,70	- 472.281,09

2003	-	*122.679,56*	-	*594.960,65*
2004	-	*208.852,16*	-	*803.812,81*
2005	-	*157.272,00*	-	*961.084,81*
2006	-	*148.384,89*	-	*1.109.469,70*
2007	-	*78.820,79*	-	*1.188.290,49*
2008	-	*159.923,43*	-	*1.348.213,92*
2009		*25.791,73*	-	*1.322.422,19*
2010	-	*120.274,94*	-	*1.442.697,13*
2011		*15.987,32*	-	*1.426.709,81*
2012	-	*2.234,40*	-	*1.428.944,21*
2013		*2.641,36*	-	*1.426.302,85*
2014	-	*50.180,61*	-	***1.476.483,46***
	-	***1.476.483,46***		

Come si potrà notare
dal 1992 al 2014 le entrate documentate non hanno assicurato una disponibilità tale da finanziarie le uscite del nucleo familiare, fatta eccezione per gli anni 2009, 2011, e 2013, peraltro per importi non rilevanti;
la complessiva dinamica finanziaria delle entrate e delle uscite ha, invece, messo in luce costanti differenze negative che possono solo essere giustificate con il ricorso da parte del Proposto e dei suoi familiari a fonti di finanziamento diverse da quelle di cui si è avuta evidenza documentale; e la circostanza è peraltro suffragata dal fatto che, come evidenziato al paragrafo 9) sopra, nei conti correnti non sono stati rinvenuti i flussi finanziari utilizzati per la maggior parte degli acquisti connessi ad accrescimenti patrimoniali posti in essere dal Proposto o dai componenti il suo nucleo familiare.
Si ribadisce, infine, che, a titolo prudenziale, nei conteggi sopra esposti, tra le uscite, non sono stati inclusi:
i costi di costruzione del complesso immobiliare intestato al coniuge del Proposto e stimato dal Geom. Masia in 1.327.726,17 euro;
i prestiti soci eseguiti a favore delle società staggite, da soggetti diversi dal Proposto e dai suoi familiari, questi ultimi formalmente non aventi alcun vincolo sociale con le medesime;
gli acquisti di quote riferiti alle società oggetto di sequestro eseguiti da soggetti diversi dal Proposto e dai suoi familiari, questi ultimi formalmente non aventi alcun vincolo sociale con le medesime.

La responsabilità penale dell'imputato è manifesta.

21 VERTINELLI GIUSEPPE

1. Il compendio probatorio

Gran parte delle considerazioni svolte sul conto di Palmo **Vertinelli** valgono per la posizione di **Giuseppe Vertinelli** che del fratello costituisce l'alter ego, fungibile in ogni manifestazione d'attività, avendo costituito i due un sodalizio indissolubile con totale commistione di interessi e quindi condivisione delle scelte anche con riferimento all'adesione alla consorteria.

In molti passaggi della scheda relativa a Palmo **Vertinelli** abbiamo consapevolmente usato l'espressione fratelli **Vertinelli** perché non solo i collaboratori di giustizia ma le indagini i procedimenti e le decisioni fin qui emesse hanno tenuto strettamente legate le condotte dei due fratelli. E' anzi da dire che dopo Scacco Matto la faccia esterna del sodalizio tra i fratelli è stata rappresentata da **Giuseppe**, incaricato di esporsi in luogo del fratello che per accordi tra i due doveva rimanere dietro le quinte dato il precedente al quale era miracolosamente sfuggito.

Anche per **Giuseppe Vertinelli** il quadro probatorio è stato ampiamente illustrato in una pluralità di momenti che si intendono qui solo per memoria:

1. I diversi capitoli dell'informativa conclusiva del RONI di Modena sulla cui base è stata costruita la scheda individuale.
2. Le intercettazioni citate nell'informativa di sintesi e la ricostruzione delle attività criminali del **Vertinelli**.
3. I diversi provvedimenti giudiziari che hanno attinto l'imputato, i provvedimenti del GIP, i provvedimenti del riesame, le sentenze della cassazione.
4. Il decreto applicativo della misura di prevenzione personale e patrimoniale e relativa perizia contabile con le connesse indagini degli esperti nominati in quella procedura, l'amministratore giudiziario Federica Zaniboni, esaminata a dibattimento e il perito contabile dr.ssa Maria Domenica Costetti.
5. La sentenza con rito abbreviato passata in giudicato relativa a molti dei coimputati dell'imputato e del fratello che accerta con efficacia di giudicato fatti il cui rilievo probatorio è essenziale rispetto alla posizione di quest'imputato.
6. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia di cui abbiamo dato ampio conto negli appositi capitoli di questo documento. Tutto il compendio probatorio derivante dalle dichiarazioni dei collaboratori è di per sé sufficiente a fondare la responsabilità del **Vertinelli**.
7. Le dichiarazioni degli ufficiali di polizia giudiziaria autori delle indagini che a dibattimento hanno aggiornato i risultati investigativi.
8. La capitolo concernente il compendio probatorio a carico del fratello Palmo in gran parte comune a **Giuseppe**.
9. La sintesi delle motivazioni in base alle quali il **Vertinelli** è stato condannato per i "reati fine" nel giudizio ordinario, strettamente connessi a quello di cui qui si tratta.

2. L'ordinanza del GIP

Con efficace sintesi il GIP ha così descritto all'atto della valutazione dei gravi di indizi per il reato di fittizia intestazione a carico di **Vertinelli Giuseppe** la sua posizione:

***Giuseppe Vertinelli**, unitamente al fratello Palmo, appartiene alla schiera degli imprenditori cutresi che da vittime di richieste estorsive si trasformarono in soggetti*

collusi con le organizzazioni criminali in forza di accordi che prevedevano la volontaria erogazione di aiuti di carattere economico in cambio di protezione e favori.
Egli era stato inoltre coinvolto nell'operazione "GRANDE DRAGO" (condotta dal 2003 al 2004 dalla D.D.A. di Catanzaro, nel cui contesto figurava come presunta vittima di estorsioni da parte di affiliati alla cosca cutrese dei DRAGONE – CIAMPÀ).
***Vertinelli Giuseppe** era stato fatto oggetto delle imbasciate di DRAGONE Antonio cl. 43, come emergeva dalle telefonate intercorse tra il predetto e CIAMPÀ Pietro, detto Salvatore. Nel corso di una conversazione del 10.03.2004, DRAGONE impartiva le disposizioni in merito alla "visita" da fare ad un imprenditore di Montecchio, identificato proprio in **Vertinelli Giuseppe**. A tal proposito DRAGONE asseriva: "ti prendevi i giovani e andavi no... da quello... dove... a Montecchio... hai capito da chi?"). CIAMPÀ spiegava di aver compreso, ma DRAGONE precisava: "però non da quello che è stato dentro... (riferito a **Vertinelli** Palmo, arrestato nell'operazione Scacco Matto) tu lo sai come gli devi parlare, capisci... con il fratello però...").*
*Le attività intercettive sul conto di GIGLIO **Giuseppe** hanno fornito elementi di particolare interesse, qualificandolo come personaggio centrale nell'ambito di attività collaterali di natura illecita, alcune delle quali sicuramente funzionali agli interessi dell'organizzazione. In occasione di un dialogo registrato il 18.01.2012 , a bordo della sua auto, GIGLIO proponeva, non a caso, a **Vertinelli Giuseppe** un'operazione che poteva fruttare loro delle consistenti entrate, da realizzare mediante un'illecita acquisizione di 20-30 camion da esportare in un paese straniero , dove viveva "...un paesano...", pienamente inserito nel discorso truffaldino. GIGLIO valutava l'operazione in 16 milioni di euro. **Vertinelli** si rendeva subito disponibile.*
***Vertinelli** è stato direttamente coinvolto nelle vicende che hanno interessato il fratello Palmo in relazione alle frizioni con la cosca ARENA per la gestione di un villaggio turistico in località ' Le Castella' (KR), questione risolta grazie al diretto intervento di Nicolino GRANDE ARACRI (sul punto si rimanda, per una dettagliata ricostruzione dei fatti, alla Scheda personale redatta dal R.O.N.I. Comando Provinciale CC di Modena). In questo contesto, egli aveva dovuto recarsi in Calabria per conferire con i vertici della cosca.*
Vertinelli, <u>in piena sinergia di intenti col fratello, ha concorso nell'attività di reimpiego contestata al Capo 88) mettendo a disposizione la propria attività di ristorazione nell'interesse del sodalizio criminale nella persona di BOLOGNINO Michele.</u>
*Egli, inoltre, ha tenuto in modo continuativo i contati con l'Isp. CIANFLONE, funzionalmente contiguo alla cosca, in particolar modo per quanto attiene alla vicenda relativa alla strumentale qualificazione del fratello e di GIGLIO **Giuseppe** come imprenditori vittime, anziché collusi, del sodalizio criminale nella sua componente calabrese (operazione Grande Drago).*
*La stretta vicinanza tra i due fratelli assume aspetti di tendenziale fungibilità delle posizioni: è quanto è dato evincere dalle vicende relative al Capo 94) allorquando **Vertinelli** Palmo viene richiamato a Cutro da GRANDE ARACRI, che gli invia un'imbasciata attraverso Gaetano BELFIORE; **Vertinelli**, che non gradisce in quel momenro recarsi in Calabria, propone di inviare il fratello ("gli mando a mio fratello*

ora.. gli ho detto.. non può scendere mio fratello? mi ha detto è lo stesso.. ha detto (inc)... ").

E' già stata posta in rilievo [Capo 142)] la rilevanza strategica del rapporto con l'infedele sottufficiale di P.S. in ragione della necessità non soltanto di disporre di canali di penetrazione diretta nelle istituzioni, ma anche per la necessità di evitare qualsiasi forma di rappresentazione del rapporto tra imprenditori operanti in Emilia e la casa madre aderente alla realtà che vedeva costoro direttamente coinvolti nelle dinamiche associative.

Ciò fa di Vertinelli un soggetto completamente inquadrato nel sistema organizzativo illecito costituito dal sodalizio criminale.

Il tribunale del riesame

E' noto che la prima ordinanza del tribunale sulla misura personale è stata di annullamento dell'ordinanza del GIP.

Richiamata la giurisprudenza di riferimento il tribunale ha ritenuto che l'imputato esprimesse un figura di mera contiguità al boss cutrese Grande Aracri Nicolino e ad altri esponenti della cellula emiliana come Giglio e Michele Bolognino, disposto a sfruttare occasionalmente tali contiguita' e conoscenze, ad un livello che – in quanto occasionale, rimesso alla sua discrezionalita' e volto a suo esclusivo vantaggio, non trasmodava in intraneità all'organismo associativo.

Conviene riportare il capo d'imputazione per associazione mafiosa elevato a carico dell'imputato.

"Essendo costantemente in contatto con gli altri associati ed essendo da questi costantemente aggiornato in relazione alle attività sia personali che del gruppo di cui sempre si offre di farsi carico, tenendo rapporti continui con GIGLIO ***Giuseppe****, essendo ciò espressivo della consapevole e volontaria partecipazione del medesimo all'associazione di stampo mafioso, della osservanza delle sue gerarchie e regole, della fedeltà alle direttive ricevute, del perseguimento dell'interesse dell'organizzazione, partecipando alle riunioni del sodalizio, utilizzando in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza nonché capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano; consente a BOLOGNINO Michele, in qualità di elemento di spicco della 'ndrina emiliana, di acquisire la materiale gestione dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del pescatore", con il preordinato disegno di affidarne la formale conduzione a prestanome, dapprima individuato in TONELLI Loris e successivamente in MACRI' Francesco, al fine di favorire i disegni dell'associazione come decisi direttamente da BOLOGNINO Michele e GRANDE ARACRI Nicolino per la parte emiliana e cutrese; unitamente al fratello Palmo ed a GIGLIO* ***Giuseppe****, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale nei loro confronti, intesta a OPPIDO Raffaele, in qualità di prestanome, le quote della società SECAV Unipersonale srl, affidandogli anche l'incarico di amministratore" e ne trae la conclusione che nin risultano contestati reati fine da un lato, essendo annullata l'ordinanza ex capo 88, l'unica elevata a suo carico mentre non si rilevano poi tra il ricorrente e gli associati i costanti rapporti, contatti ed aggiornamenti contestati in imputazione, tenuto conto del fatto che egli non risulta partecipare alle riunioni del sodalizio, ritenute di importanza essenziale dallo stesso*

Pubblico Ministero. Sotto altro profilo i viaggi a Cutro che il ricorrente risulta avere occasionalmente compiuto per visitare Grande Aracri Nicolino in sostituzione del fratello Palmo "non appaiono indicativi della sua appartenenza alla consorteria emiliana e restano comunque ambigui, apparendo inscriversi in una contiguita' al bosse cutrese (quest'ultimo non indagato nel presente procedimento per il Capo 1 della rubrica) verosimilmente risalente nel tempo, come emerge per il fratello ***Vertinelli*** *Palmo sulla base delle risalenti indagini che nel tempo lo hanno coinvolto in Calabria, senza peraltro mai pervenire a sentenze di condanna per la partecipazione alla relativa cosca."*

La correzione di tiro che il tribunale del riesame opererà rapidamente nell'esame dell'ordinanza di sequestro preventivo del GIP e nella successiva ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei fratelli **Vertinelli** all'esito delle indagini susseguenti all'esecuzione della prima ordinanza di custodia cautelare, è stata già illustrata nel capitolo relativo a Palmo **Vertinelli.**

Ci riferiamo all'ordinanza con la quale il tribunale rigetta il ricorso avverso l'ordinanza di sequestro preventivo del 13 marzo 2015.

Nel respingere il ricorso nel merito, il tribunale, a pochi giorni dall'ordinanza di annullamento della misura custodiale, osserva nei confronti di **Giuseppe Vertinelli**:

Anche quest'ultimo e' stato a lungo interessato dalla presente indagine Aemilia, iniziata nel 2010, ed e' stato colpito dall' ordinanza di custodia cautelare in carcere dello scorso 15 gennaio 2015 emessa dal Gip di Bologna con riferimento al reato associativo di cui al Capo 1;

Questo Tribunale, nell' annullare anche nei suoi confronti la misura cautelare personale, in sede di riesame, per ritenuto difetto di idonea gravita' indiziaria, ne ha rimarcato, come per il fratello Palmo, gli stretti legami con Grande Aracri Nicolino e la relativa frequentazione, protrattasi anche nel corso deli' indagine Aemilia, rilevandosi che ***Vertinelli*** *Palmo, ove impossibilitato a recarsi personalmente in Calabria a tale scopo, vi inviava il fratello* ***Giuseppe****, evidentemente anch'egli interessato alle questioni da trattarsi in via riservata con il boss;*

Come meglio emergera' dalla successiva trattazione dei vari Capi di imputazione oggetto del presente procedimento,[636] *gli interessi imprenditoriali, immobiliari e comunque economici di* ***Vertinelli Giuseppe*** *cl. 62 appaiono inoltre fittamente intrecciati con quelli del fratello e coindagato Palmo, tanto da essere ben difficilmente scindibili.*

Anche ***Vertinelli Giuseppe*** *cl. 62, pertanto, ben poteva prefigurarsi, all' epoca dei fatti contestati, la possibile applicazione nei suoi confronti di misure di prevenzione patrimoniale al pari del fratello Palmo.*

Per tutti i Capi di imputazione per i quali il ricorso verra' nel prosieguo ritenuto ammissibile e rigettato nel merito, il sequestro preventivo emesso dal Gip si ritiene pertanto fondato sotto il peculiare profilo impeditivo di cui all' art. 321 co. l cpp in quanto, essendo quello p. e p. dall' art. 12 quinquies l. 356/92 delitto di natura istantanea con effetti permanenti, l' applicazione ed il mantenimento del vincolo

[636] Si tratta di alcuni dei capi d'imputazione per il delitto di cui all'art 12 quinquies l. 356/92che saranno progressivamente contestati ai fratelli **Vertinelli.**

imposto sui beni oggetto della fittizia interposizione si ritengono legittimi in quanto funzionali all' esigenza di evitarne la protrazione degli effetti.

Nella disamina degli innumerevoli episodi di fittizia intestazione, il tribunale del riesame più volte mette in evidenza lo stretto intreccio delle condotte dei due fratelli, il loro sinergico operare con l'ausilio della propria famiglia e di quella della moglie, la sostanziale unitarietà della condotta in relazione a tutte le fittizie intestazioni e l'esistenza di unico blocco di interessi e relazioni aggravate dalla finalità di agevolazione dell'associazione mafiosa che condurrà poi entrambi gli imputati e i loro complici alle condanne nel giudizio abbreviato e nell'attuale giudizio reso nelle forme ordinarie.

Ma dove lo sviluppo dell'orientamento del tribunale del riesame si consolida è nel radicale ripensamento della sussistenza di gravi indizi, sia pure limitatamente ai c.d. "reati fine", la cui apparente carenza fu in gran parte alla base dell'annullamento dell'ordinanza del 15 gennaio 2015.

Nel riesame dell'ordinanza del GIP del 29 agosto 2015 per i reati di cui agli art. 12 quinquies l. 356/1992, aggravato ex art. 7 l. 203/91 ascritti sub capi 85, 89 bis, 89 ter, 89 quater, 89 quinquies, 89 sexies, 89 septies, 89 octies, 89 nonies, 89 decies, 89 undecies, 89 duodecies, 89 terdecies, 111 ter e 111 quater, si fa riferimento al decreto di sequestro preventivo del 26 gennaio 2015 nei confronti dei fratelli **Vertinelli** per imputazioni in parte coincidenti, capi 85, 89 bis, 89 quater, 89 quinquies, 89 sexies e 89 septies.

E' da ricordare come la difesa avesse eccepito davanti al riesame la contraddittorieta' del riconoscimento dell'aggravante ex art 7 l.203/91 rispetto alle statuizioni del Tribunale del Riesame che aveva annullato l' ordinanza cautelare carceraria emessa dal Gip il 15 gennaio 2015 nei confronti dei fratelli **Vertinelli,** escludendo "l' esistenza di flussi finanziari di natura illecita provenienti dall' associazione mafiosa a questa diretti. Flussi di cui ancora oggi non vi e' prova negli atti di indagine e, comprensibilmente, neppure nell' impugnata ordinanza".

Si tratta evidentemente del punto nevralgico per quanto qui interessa perché l'avere agito per agevolare l'associazione mafiosa rispetto a tutta una serie di cespiti societari comporta un collegamento assai stringente con l'associazione, fino a tradursi in completa identificazione.

Nella lunga esposizione dell'ordinanza sono già in "nuce" gli elementi fondamentali che integrano la partecipazione dei **Vertinelli** all'associazione, sia pure trattati sotto il profilo dell'aggravante.

Scrive infatti il tribunale del riesame:

"ritenuto la sussistenza dell' aggravante sopraindicata sotto la forma dell' agevolazione del sodalizio di cui al Capo 1 - nella formulazione ora "attualizzata" rispetto a quella che compariva nell' ordinanza cautelare personale del 15/1/2015 poi annullata in sede di riesame - ed anche della cosca cutrese capeggiata da Grande Aracri Nicolino.

"Si rileva infatti che almeno in alcuni casi le interposizioni poste in essere dai fratelli **Vertinelli** hanno avuto ad oggetto societa' rivelatesi all' esito dell' indagine cd. "Aemilia" strumentali rispetto ad attivita' illecite orchestrate in primis da Giglio **Giuseppe** in concorso con altri indagati e finalizzate non solo all' arricchimento di

Giglio **ma anche a quello della cosca emiliana di cui quest'ultimo rappresentava elemento di spicco nella veste di organizzatore e di procacciatore di risorse finanziarie; e che in vari casi dette condotte si sono rivelate strumentali anche all' arricchimento della cosca cutrese avendo esse consentito l' investimento di capitali di origine illecita provenienti tra l' altro da Grande Aracri Nicolino.**

Quanto sopra si e' verificato, in via esemplificativa, nella fattispecie di cui ai Capi 106 e 107 dell' imputazione, relative ai reati di false fatturazioni ascritti a Giglio **Giuseppe** in concorso con altri...

Omissis

"Da tali atti emerge la complessa ed organizzata attività delinquenziale posta alla luce dalle indagini, consistente sia nel finanziamento a tassi usurari di imprese in difficoltà economica che nell'emissione di fatture per operazioni inesistenti e, quindi, nella consumazioni di numerosi frodi fiscali e nel reperimento di liquidita' in favore del sodalizio di cui al Capo 1.

Ebbene, ***per la realizzazione di tali reati risultano essere state utilizzate svariate società riferibili ai soggetti coindagati per le citate imputazioni: soggetti tra i quali il ruolo centrale spetta certamente a Giglio Giuseppe, coadiuvato nell'illecito operare in primo luogo da Floro Vito Gianni e da Belfiore Carmine (entrambi attualmente cautelati sia per il Capo 1 dell' imputazione che per il precitato Capo 106) che controllano e manovrano la Argon Srl, la FML Srl e la Trasmoter Srl e che risultano entrambi stipendiati da Giglio Giuseppe.***

"Il gruppo, al fine di eludere i controlli degli organi preposti, si avvale di aziende realmente esistenti che vengono anteposte alle società cartiere utilizzate per la movimentazione finanziaria; i proventi conseguiti illegalmente vengono fatti confluire sui rapporti bancari delle società "operative" e quindi trasferiti sui c/c delle società cartiere le quali, a giustificazione di tali trasferimenti, emettono fatture per operazioni inesistenti; il danaro dagli anzidetti c/c viene prelevato in contanti e quindi ritorna nella disponibilità del Giglio.

omissis

"Anche quanto all' aggravante ora in esame gli elementi gia' precedentemente evidenziati - in relazione al risalente rapporto di conoscenza e di amicizia tra i fratelli ***Vertinelli*** *e Giglio* ***Giuseppe****, alla loro comune origine, alle comuni frequentazioni sia di Grande Aracri Nicolino che di esponenti del sodalizio emiliano, infine alle vicende societarie esposte nella presente ordinanza in ordine ai Capi 111 ter e quater dell' imputazione – fanno escludere che i ricorrenti fossero stati all' oscuro delle finalita' agevolatrici delle due cosche sopracitate, risultate perseguite anche tramite l'utilizzazione delle societa' (Secav Srl, Top Service Srl, Sice Srl) in relazione alle quali si sono ritenuti a loro carico sussistenti i gravi indizi di colpevolezza esposti nei precedenti paragrafi."*

Il tribunale indica dunque i fratelli Vertinelli e le loro società intestate a prestanome come parte integrante della rete di frodi poste in essere da Giglio e dagli uomini a lui collegati, tra i quali e tra i primi i fratelli Vertinelli, per permettere all'associazione e ai suoi uomini di punta di investire e realizzare giganteschi profitti con il sistema delle

false fatturazioni, profitti destinati ai singoli, grazie alla partecipazione all'associazione stessa, ma anche alle esigenze generali dell'associazione.

Ancora interessante l'ordinanza del 5 febbraio 2016 in relazione ad altra ordinanza del GIP per i reati di cui all'art 12 quinquies aggravato.

Qui il tribunale adotta una motivazione ancora più stringente. Motivando sull'art 7 e richiamando la "sistematica" attività di fittizia interposizione, il tribunale spiega come il supporto dei fratelli **Vertinelli** abbia una portata non occasionale ma sistematica e a largo raggio rispetto all'articolazione della consorteria e di fatto sviluppa argomenti a sostegno della piena integrazione dei **Vertinelli** nella consorteria di cui ci occupiamo:

Nella specie, le fittizie intestazioni di beni e quote societarie hanno prodotto quale risultato quello di agevolare le attività illecite del sodalizio calabrese e della sua articolazione emiliana.

Si è dinanzi a beni o partecipazioni societarie di cui gli effettivi titolari sono Palmo e ***Giuseppe Vertinelli****.*

È evidente che consentire ai fratelli ***Vertinelli*** *- imprenditori in rapporti di affari con un esponente di spicco dell'articolazione ndranghestista emiliana quale è Giglio* ***Giuseppe*** *nonché con il boss cutrese Nicolino Grande Aracri - di eludere l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale e di continuare così a disporre di beni per la gestione di attività economiche, che rientrano tra quelle che caratterizzano proprio la dimensione affaristica dell'organizzazione malavitosa operante nella nostra regione, vuol dire permettere ai membri della consorteria di agire sinergicamente attraverso le iniziative economiche che ad ognuno di essi o a soggetti a loro contigui fanno capo per perseguire la realizzazione degli obiettivi comuni.*

In sostanza quello che si vuole dire è che, nella specie, la dimensione associativa si articola anche in una serie di interrelazione non soltanto tra i singoli associati ma anche con le organizzazioni economico – imprenditoriale riferibili a chi, sebbene non organico alla consorteria, si trova in una posizione di prossimità e che, quindi, l'interposizione fittizia non è volta soltanto a vantaggio del soggetto interponente ma anche dell'organizzazione criminale nel suo complesso, poiché detta organizzazione, nell'operare al riparo di soggetti insospettabili, dà dimostrazione della propria pervasività e della propria capacità di svilupparsi in rete, sfruttando la trama di rapporti originata da ogni struttura presente sul mercato riferibile al singolo sodale o a imprenditori compiacenti e, in principal modo, a chi ricopre un ruolo di vertice all'interno del sodalizio o riveste una posizione economica preminente nell'ambito territoriale di riferimento della congrega.

Invero, il patrimonio e le iniziative imprenditoriali dei ***Vertinelli*** *rappresentano un valore aggiunto per il sodalizio, il quale può contare sugli stessi per un aumento del proprio "volume di affari" e, quindi, dei proventi illeciti.*

Pertanto, la conclusione a cui si deve giungere è che ricorre la contestata aggravante con riguardo all'ipotesi di reato ascritta agli indagati.

Da osservare come su tali ordinanze si sia formato il giudicato cautelare.

E' poi da osservare come **Giuseppe Vertinelli** non sia chiamato in causa per il mero rapporto familiare col più noto fratello Palmo poiché il tribunale del riesame in innumerevoli di occasioni evidenzia la concreta attività posta in essere dal **Vertinelli**

Giuseppe per la ralizzazione dei reati di che trattasi, d'intesa col fratello, i suoi rapporti personali e diretti con Bolognino Giglio e gli altri ndranghetisti protagonisti della medesima attività, il suo presentarsi insieme ai prestanomi per compiere operazioni di loro competenza e così via. Decine di volte il **Vertinelli Giuseppe** è citato nelle ordinanze, come protagonista di specifiche attività illecità finalizzate ad agevolare la consorteria.

Il tribunale della cautela penale sul conto dell'imputato specifica:

*Tale valutazione si ritiene estensibile a **Vertinelli Giuseppe** cl. 62, fratello di **Vertinelli** Palmo, in quanto:*

- *anche quest'ultimo e' stato a lungo interessato dalla presente indagine Aemilia, iniziata nel 2010, e colpito dall' ordinanza di custodia cautelare in carcere dello scorso 15 gennaio 2015 con riferimento al reato associativo di cui al Capo 1;*
- *questo Tribunale, nell' annullare anche nei suoi confronti, cosi' come per il fratello Palmo, la misura cautelare personale, in sede di riesame, per ritenuto difetto di idonea gravita' indiziaria, ne ha rimarcato, come per il fratello gli stretti legami con Grande Aracri Nicolino e la relativa frequentazione, nonche' la fungibilita' tra i due fratelli **Vertinelli** nell' effettuare i viaggi a Cutro per incontrare il boss;*
- *anche **Vertinelli Giuseppe** e' tuttora indagato, ancorche' non sottoposto a cautela, nell' ambito del presente procedimento penale anche per il reato di associazione mafiosa di cui al Capo 1);*
- *come e' poi inequivocamente emerso dalla pregressa trattazione, relativa alle numerosissime attivita' imprenditoriali dei due ricorrenti, il piu' delle volte occultati dietro lo schermo rappresentato dai prestanome (a loro volta rappresentati in piu' circostanze dalle coniugi e dai figli), gli interessi economici e patrimoniali di **Vertinelli Giuseppe** cl. 62 appaiono fittamente intrecciati con quelli del fratello e coindagato Palmo.*

*Ne' la datazione delle fittizie interposizioni o attribuzioni si ritiene inconciliabile con la sussistenza in capo ai ricorrenti del movente qui individuato (tesi del tutto genericamente sostenuta dalla difesa) stante l' intreccio degli interessi patrimoniali dei medesimi, la sistematicita' nel tempo delle interposizioni, la circostanza della sottoposizione di **Vertinelli** Palmo all' indagine Scacco Matto - risalente al 2000 e la cui vicenda processuale risulta essere perdurata fino al 2007, data di intervento del giudicato assolutorio - e la dimostrazione fornita dall' indagine Aemilia di una perdurante contiguita' anche nei successivi anni 2010/2012 di entrambi i ricorrenti sia con Grande Aracri Nicolino sia con esponenti indiscutibilmente di spicco del sodalizio ndranghetistico emiliano descritto sub Capo 1 - del quale per l' appunto Grande Aracri risulta il piu' autorevole referente esterno - quali Giglio **Giuseppe** e Bolognino Michele.*

Va tra l' altro valutato che i rapporti tra gli attuali ricorrenti e Giglio Giuseppe si sono rivelati, a seguito delle nuove indagini dalle quali sono scaturiti i Capi di accusa oggetto della presente procedura, piu' significativi e complessi rispetto a quanto emerso dall' ordinanza cautelare custodiale del 15 gennaio 2015, annullata quanto ai Vertinelli in sede di riesame; e che la difesa non ha apportato nel presente procedimento – a fronte del copiosissimo compendio accusatorio ed alle numerose imputazioni – elementi concreti e diversi dalle mere dichiarazioni rese dai ricorrenti

in sede di interrogatorio (in relazione alle quali deve osservarsi che non e' richiesta, per l'integrazione dei delitti in contestazione, la provenienza illecita dei beni o delle quote che ne formano oggetto e o dei capitali necessari per il loro acquisto) o da critiche mosse ad imputazioni (per es. quella di cui al Capo 89 quinques) gia' esaminate da questo Tribunale nella piu' volte richiamata ordinanza N. 18/2015 RIMCP e qui ribadite.

Deve precisarsi che in relazione al Capi 111 quater dell' imputazione – che riguarda ***il concorso di Vertinelli Giuseppe cl. 62 alla condotta interpositiva di Giglio Giuseppe,*** *qui ritenuto assistito da gravita' indiziaria – il movente elusivo delle disposizioni di legge in tema di misure di prevenzione patrimoniale va riferito a quest'ultimo indagato;* ***e cio' quantomeno parzialmente anche per quanto attiene al Capo 111 ter, che vede Vertinelli Giuseppe cl. 62 agire animato sia da un movente elusivo personale sia per agevolare l' elusione di Giglio.***

Tale movente deve ritenersi sussistente anche in capo a Giglio **Giuseppe** *essendone stato accertato nell' ambito della presente indagine Aemilia il ruolo assolutamente centrale ed organizzativo rivestito nel sodalizio di cui al Capo 1, la sua sistematica utilizzazione di societa' attribuite a prestanome sia ai fini delle false fatturazioni che ai fini di reimpiego di capitali di illecita provenienza, la sua contiguita' a Grande Aracri Nicolino (dallo stesso piu' volte visitato a Cutro), a Bolognino Michele e a molti altri sodali: elementi tutti che sostengono efficacemente anche quanto alla sua posizione la tesi di un movente elusivo dell' applicazione di misure di prevenzione patrimoniale posto alla base delle fittizie intestazioni qui ascrittegli e peraltro manifestatasi in modo sistematico nel corso delle indagini avendo Giglio costantemente controllato societa' affidate a prestanomi ed interagito, nel corso delle sue plurime condotte illecite, con plurime societa' anch'esse legalmente rappresentate in modo fittizio.*

Appare sufficiente sotto tale profilo qui richiamarsi all' ordinanza del 15 gennaio 2015 piu' volte citata e con la quale il Gip del Tribunale di Bologna ha applicato a Giglio Giuseppe la misura cautelare carceraria per il ruolo organizzativo dallo stesso svolto nel sodalizio mafioso (Capo1) e per molti ulteriori reati in gran parte commessi in settori di assoluto interesse per la consorteria (false fatturazioni, bancarotte fraudolente, reimpiego, reati di evasione fiscale, usure): ordinanza contro la quale il Giglio non ha proposto ricorso per riesame ed in forza della quale si trova pertanto tuttora in carcere; ne' e' seriamente ipotizzabile che Vertinelli Giuseppe cl. 62 – coprotagonista di dette fattispecie criminose – fosse all' oscuro di tale movente vista la vicinanza esistente tra i fratelli Vertinelli e Giglio, la loro comune origine cutrese, i loro risalenti rapporti di conoscenza ed amicizia e la comune contiguita' a Grande Aracri Nicolino.

Anche nell'ordinanza di febbraio 2016 le specifiche attività elusive sono attribuite ad entrambi " i fratelli **Vertinelli**", unificati in modo simbiotico nelle vicende richiamate nell'ordinanza in questione; in particolare per **Vertinelli Giuseppe** si dice che a seguito della perquisizione effettuata nei confronti di **Vertinelli Giuseppe** cl. 1962 in occasione dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere datata 29 agosto 2015, sono state rinvenute nella sua disponibilità alcune buste paga dei dipendenti della SIME

srl, documentazione contabile redatta anche in maniera informale, riguardante la stessa Sime e schede carburanti relative a veicoli appartenenti alla medesima società.
Nulla vi è da aggiungere su tale punto se non richiamare la sentenza di questo tribunale con rito ordinario che rispetto a tutti i reati fine, richiamati dal tribunale del riesame, ha accertato la responsabilità di **Giuseppe Vertinelli**, evidenziando le specifiche condotte integrative del reato accertate a suo carico.

3. La misura di prevenzione personale e patrimoniale antimafia emessa dal tribunale di Reggio Emilia nei confronti di Giuseppe Vertinelli

Il 23 marzo 2018 il tribunale di Reggio Emilia, in composizione completamente rinnovata, scioglieva la riserva formulata all'udienza del 28 novembre 2017 e applicava anche a **Giuseppe Vertinelli** la misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale per anni cinque. Lo stesso tribunale disponeva inoltre la confisca di un imponente patrimonio costituito da cespiti mobiliari, immobiliari, finanziari, societari, ritenuto nella disponibilità diretta o indiretta dell'imputato, in via esclusiva o in comunione con il fratello Palmo.
Tanto l'una che l'altra misura erano applicate sul presupposto dell'esistenza di gravi indizi di appartenenza del proposto ad associazione di stampo mafioso.
Tanto l'una che l'altra misura erano applicate sul presupposto dell'esistenza di gravi indizi di appartenenza del proposto ad associazione di stampo mafioso e precisamente all'associazione ndranghetista oggetto dell'imputazione di cui al capo 1, oggetto del presente giudizio. Un quarto collegio, dopo i due del riesame e quello della prevenzione Palmo **Vertinelli** si pronunciava quindi per l'appartenenza dell'imputato alla consorteria ndranghetista, avvalendosi esattamente dello stesso materiale probatoriamente rilevante ora a disposizione di questo tribunale, con esclusione delle dichiarazioni di Salvatore Muto, affatto citato nel provvedimento e in parte di Antonio Valerio, le cui dichiarazioni dibattimentali si erano appena concluse all'atto della riserva e i cui contenuti probatori appaiono solo parzialmente valorizzati dal giudice della prevenzione.
Con questi limiti cognitivi la disamina del tribunale della prevenzione sulla posizione di **Vertinelli Giuseppe**, va ben oltre il criterio minore dei "gravi indizi di appartenenza" ma delinea un'approfondita motivazione sulla piena partecipazione dell'imputato alla consorteria in esame.
La lettura del decreto costituisce una rassegna analitica e puntuale dei principali elementi di prova sui quali anche questo tribunale deve concentrare la sua attenzione per il giudizio di partecipazione dell'imputato all'associazione e quindi sulla sua responsabilità penale.
Questo tribunale, all'esito dell'autonoma valutazione di tutto il compendio probatorio disponibile che va oltretutto ben oltre il materiale analizzato dal tribunale della prevenzione e tiene altresì conto delle prove a discarico prodotte dalla difesa in questo giudizio, ritiene di dover concludere facendo propria l'analisi di quel tribunale, arricchendola delle proprie considerazioni analitiche e degli altri elementi che si sovrappongono a una giustificazione in termini equipollenti a quelli di un'affermazione di responsabilità anche penale fatta propria dal tribunale della prevenzione nel suo

autonomo percorso giustificativo della misura di prevenzione che, prodotta dal pubblico ministero all'udienza del 27 marzo 2018 costituisce materiale utilizzabile per la decisione, nei termini e nei limiti indicati a proposito della posizione di Palmo **Vertinelli** e quindi non come intrinseca prova ma come verifica di una percorso argomentativo, rispetto al valore e al significato delle prove acquisite, che anche questo tribunale deve svolgere sulla base di una comune logica probatoria e argomentativa, arricchita nel nostra caso da ogni altra risultanza dibattimentale.

Orbene il percorso argomentativo del tribunale della prevenzione per giungere alle sue conclusioni sul valore delle prove acquisite e valutate, secondo comuni regole in un giudizio che ha un comune carattere inquisitorio, è non solo da condividere ma conseguenza necessaria della corretta valutazione del complesso delle prove disponibili, in alcun modo inficiato dal restante materiale probatorio addotto dalla difesa e semmai rafforzato da quegli elementi (pochi) sopraggiunti all'assunzione in riserva della decisione da parte del giudice della prevenzione. E la conclusione alla quale quel tribunale giunge, benchè non necessariamente richiesta rispetto al compito spettante ma doverosa per la necessità di esporre l'intero compendio probatorio disponibile, è proprio nel senso della conferma della tesi d'accusa a carico dell'imputato.

Ciò premesso, vale osservare che la posizione di **Giuseppe Vertinelli** è intrinsecamente collegata a quella del fratello Palmo e le vicende dei due si sono evolute nel corso degli anni in modo parallelo e complementare.

E' una valutazione comune a chiunque si sia occupato del rapporto dei due fratelli rispetto all'organizzazione di cui ci occupiamo.

Il tribunale della prevenzione si riporta alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore, che riguardano indistintamente sia Palmo che **Giuseppe** e i propri interessi criminali ricollocati al nord nell'ambito di attività economiche illecite di immediato ritorno economico, svolte in collaborazione con esponenti delle cosche calabresi nel settore particolarmente redditizio della emissione di fatture per operazioni inesistenti collegato all'attività ufficiale di imprenditore edili e autotrasportatori.

Utile e pertinente il richiamo alla deposizione di VALERIO Antonio il quale ha dichiarato che fin dal 1983 aveva avuto rapporti con i fratelli **Vertinelli**, che già a quel tempo disponevano di armi e da qui la vicenda dell'arresto del 12 settembre 1983 di **Vertinelli** Palmo, **Vertinelli Giuseppe** e Valerio Antonio (all'epoca minorenne) per il possesso di armi da guerra (pistola beretta cal.9 con matricola abrasa; pistola cal. 6,35 di fabbricazione americana). Nella stessa occasione, come ricordato in precedenza, venivano arrestati anche Oliverio Carmine e Oliverio Salvatore. Incontestati i rapporti di lavoro intrattenuti dal Valerio con i fratelli **Vertinelli** con i quali successivamente era entrato in rapporti d'affari per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Valerio Antonio ha descritto le operazioni di falsa fatturazione realizzate con i fratelli **Vertinelli** fino al 1999, ricordando un dato sintomatico e inconfutabile: quando rimase ferito nell'attentato del 1999 gli fu sequestrato un sacco pieno di documenti attinenti alle operazioni di falsa fatturazione svolta di concerto con i **Vertinelli**.

Vertinelli Giuseppe è direttamente coinvolto nelle vicende dell'acquisizione insieme al fratello del villaggio turistico di Le Castella

Trattando Palmo si è visto come dal contenuto delle conversazioni intercettate nell'ambito di quel procedimento, vi fosse il concreto interessamento del fratello **Giuseppe** in ampi progetti edilizi riguardanti, all'epoca, l'area del crotonese. Le intercettazioni telefoniche dell'epoca di Palmo, lette in una prospettiva attuale mettono in evidenza come gli affari nei quali era coinvolto Palmo, e di cui abbiamo trattato nella scheda a lui relativa, riguardavano le società nelle quali era operativo insieme al fratello.
Nella conversazione n. 208 del 5 agosto 2000 **Vertinelli** Palmo, in auto con il fratello **Giuseppe** e con l'affine De Fazio, commentava un progetto da 22 miliardi, da eseguire a Cutro, ed affermava che tutti i soldi occorrenti passavano per le mani di "Pino".
Ne segue che tutte le successive telefonate intercettate nell'ambito del processo Scacco Matto e che il tribunale riporta puntualmente per dimostrare l'attivismo imprenditoriale del **Vertinelli** nel contesto ndranghetista crotonese in collaborazione e d'intesa con Grande Aracri Nicolino, debbono essere ricondotte anche al contributo solidale di **Giuseppe**, da sempre a conoscenza e partecipe di tutte le iniziative di cui Palmo si è reso protagonista fino all'arresto in Scacco Matto.
Perché sia chiaro di cosa parliamo, riportiamo anche qui la sintesi delle telefonate intercettate (già esaminate nella scheda di Palmo) nella corretta lettura che ne dà il tribunale:
" Nelle conversazioni nn. 211 e 218 **Vertinelli** Palmo commentava insieme a certo Franco di appalti aggiudicati per il porto di Crotone e per il mercato ortofrutticolo, spiegando al suo interlocutore come comportarsi nelle gare d'asta. Plurime erano le conversazioni i in cui **Vertinelli** Palmo raccontava del proprio rapporto di frequentazione con Grande Aracri Nicolino, valendosi della sua occulta protezione, congruamente ricompensata e oggetto di debita riconoscenza, tanto che nella conversazione n. 171 del 30 agosto 2000, tale Belmonte Rosario chiedeva al **Vertinelli** se "a Nicolino non ci porti più niente".
"Nella conversazione n. 431 **Vertinelli** Palmo ed il suo interlocutore commentavano l fatto che Nicolino (Grande Aracri) si intrometteva nelle gare di appalto e si rivolgeva allo stesso **Vertinelli** per la sua esperienza e per i legami che esistevano tra di loro.
"Nella conversazione n. 481 del 16 agosto 2000 **Vertinelli** Palmo rappresentava di poter aiutare un fratello di Grande Aracri Nicolino nell'aggiudicazione di una gara, in Parma, per lavori del valore di 10 miliardi di Lire mentre nei dialoghi nn. 1955, 1958, 1960, 1968 e 2010 del 13, 14 e 15 ottobre 2000 **Vertinelli** e il suo interlocutore parlavano diffusamente dei lavori edili in corso, del fatto che non si doveva sgarrare, del fatto che per poter avere lavori in altre zone fosse necessario avere amicizie giuste e del fatto che la persona giusta era proprio Grande Aracri Nicolino, della equa spartizione dei lavori tra la famiglia Grande Aracri e la famiglia Vrenna, dei consigli che venivano dati allo stesso **Vertinelli** di parlare con Nicola in merito al finanziamento delle opere edili in programma, della difficoltà di andare a parlare con Grande Aracri per il timore che potesse vederlo qualcuno poiché "io con lui a me non mi devono vedere che sennò siamo rovinati. Nell'ambientale n. 561 del 19 agosto 2000, ancora, Palmo **Vertinelli** rassicurava il suo interlocutore, estraneo al territorio, del fatto che la zona del crotonese era sotto il controllo di una persona sola, che questa persona era suo "cugino" e che, in ogni caso, con lui aveva già parlato (raggiungendo un accordo) del possibile

interessamento di "gente di fuori" (il "cugino" veniva individuato, secondo le incontestate deduzioni degli inquirenti, in Grande Aracri Nicolino).
"Di innegabile rilievo è l' affare di "Le Castella" e in quelle registrazioni ambientali capaci di darne prova in tempo reale. Nella conversazione n. 2064 del 18 ottobre 2000 Stirparo Emilio, colloquiando con **Vertinelli** Palmo, commentava l'affare di Le Castella dicendo "lo sanno tutti che c'è lui alle spalle tue che siete in società lo sanno tutti" e Palmo **Vertinelli** , lungi dal negare il rapporto di compartecipazione occulta, ammetteva effettivamente che, dietro l'operatività della sua impresa, vi era l'interesse di altra persona senza la quale non sarebbe stato possibile rilevare il complesso immobiliare."
Esattamente il tribunale ricorda che in occasione dell'asta di Firenze che porta all'aggiudicazione del compendio immobiliare di Le Castella, da cui deriva tutta l'annosa vicenda che abbiamo ricordato in varie parti di questo documento, tutta intranea alle dinamiche delle consorterie crotonesi Grande Aracri e Arena, lo strumento con cui i fratelli **Vertinelli** agirono, la società Edilizia **Vertinelli** srl, aveva al tempo **Giuseppe** come legale rappresentante.
Tutta la vicenda Le Castella che abbiamo riportato trattando la posizione di **Vertinelli** Palmo nelle sue diverse fasi, riguarda quindi anche **Vertinelli Giuseppe** che, non a caso come sappiamo, nelle ultime fasi nel 2011 e nel 2012 si reca personalmente dal Grande Aracri a trattare le questioni connesse.
Il tribunale in base ai dati delle intercettazioni Scacco Matto indica non solo Palmo ma anche **Giuseppe Vertinelli**, come imprenditore di riferimento di Nicolino Grande Aracri.
La testimonianza di Vincenzo Marino sulla progressiva acquisizione di potere economico dei **Vertinelli** grazie al sostegno e al reinvestimento di capitali di Nicolino Grande Aracri, devesi intendere riferita non solo a Palmo ma anche a **Giuseppe** stante la comune gestione degli strumenti societari utilizzati per tali investimenti nei quali proprio **Giuseppe** rivestiva un maggior ruolo formale e nelle quali erano comunque coinvolti parenti e affini di entrambi i fratelli.
La Edilizia **Vertinelli** srl era stata costituita da **Giuseppe Vertinelli** che aveva costituito anche la Edilizia Costruzioni Generali s.r.l. (già Edilizia **Vertinelli** s.r.l.), con sede a Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei nr. 33 (stesso indirizzo della Touch s.r.l. di Vertinelli Antonio cl. '85, figlio di **Giuseppe**, della Impresa **Vertinelli** s.r.l., e della Top Service s.r.l. di Rillo Paolo cl. '85, nipote dei fratelli **Vertinelli**).
Vertinelli Giuseppe (cl. '62), dal 19 giugno 2002 era socio di maggioranza e Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione di Impresa **Vertinelli** srl. Sempre **Vertinelli Giuseppe** cl. '62 costituirà la G&G s.r.l., con sede sede a Gualtieri (RE) via Simonini nr. 06.
Vertinelli Giuseppe, dal 22.03.2006, data della sua costituzione, ne era socio ed Amministratore. (il capitale sociale è ripartito tra **Vertinelli Giuseppe** cl.62 e la New Dimensioni srl , riconducibile a Giglio **Giuseppe** cl.'67.)[637]

[637] Il ruolo di **Vertinelli Giuseppe** all'interno delle società del gruppo è descritto dal maresciallo Pico all'udienza del 26 gennaio 2017, le cui dichiarazioni riportiamo qui di seguito:
MAR. C. PICO E. – Sì. **La posizione di Vertinelli Giuseppe sul piano economico-**

patrimoniale è identica a quella di Palmo. Gli interessi sono in comune, le attività commerciali, economiche sono in comune. Anche le tipologie di società, l'operatività delle varie aziende è pressoché identica. Questo, chiaramente, anche riguardo, secondo il nostro giudizio, all'intestazione fittizia relativamente a tutte quante le società: SECAV; MILLE FIORI; l'IMPRESA INDIVIDUALE AGRICOLA di **Vertinelli** Antonio, figlio di **Giuseppe**, che ha operato esattamente come quella del cugino **Giuseppe** classe '86, figlio di Palmo; l'OPERA; TOP SERVICE; MILLE FIORI SERVICE. L'altra volta avevo citato delle telefonate di TOP SERVICE da cui emergeva che tanto **Vertinelli Giuseppe** quanto **Vertinelli** Palmo disponevano di fatto della società, invertendo il ruolo rispetto al prestanome, quindi prestanome che si trasforma in dipendente e loro che diventano i dominus delle varie aziende. Per quanto riguarda IMPRESA **Vertinelli**, l'altra volta avevo fatto presente come i soci fondatori (Valerio e Salvati) fossero dei... riteniamo fossero dei prestanome. Abbiamo fatto presente la loro incapienza, necessaria per l'applicazione del 12 sexies, pur risultando nei bilanci finanziamenti fra il 2005 e il 2011 di 944.000 euro. E' stato escluso che anche i proprietari reali dell'IMPRESA **Vertinelli**, che non a caso porta il cognome di famiglia, né Palmo né **Giuseppe** disponessero di capitali per l'avviamento della società, né tanto meno l'attuale e ultimo socio Gullà Antonio. Si è detto anche dell'esclusiva disponibilità delle lussuose vetture da parte dei **Vertinelli**. Va aggiunto che l'IMPRESA **Vertinelli** nel 2010 aveva la necessità... o, meglio, ha consentito, nonostante fosse stata colpita da interdittiva antimafia, ha consentito a EDILIZIA **Vertinelli** di resuscitare, sostanzialmente. Ormai EDILIZIA **Vertinelli** era bruciata, perché era stata sequestrata in "Scacco Matto" nel 2000 e poi dissequestrata all'assoluzione di Palmo **Vertinelli** nel 2007; tuttavia la storia di quella società era abbastanza nota. E, tra l'altro, era "macchiata" dalla presenza nell'ambito della società di **Vertinelli Giuseppe**. Nel settembre del 2010, a gennaio 2011 IMPRESA **Vertinelli** ha rilevato i rami di EDILIZIA **Vertinelli**, quindi sostanzialmente hanno spostato gli asset aziendali su IMPRESA **Vertinelli**, che era formalmente più idonea a poter ricevere questi rami d'azienda. Non c'era la presenza, nella compagine societaria, di familiari, di persone appartenenti al nucleo familiare dei due **Vertinelli**, nucleo familiare in senso stretto. Quindi, nonostante l'interdittiva antimafia, prende questi rami d'azienda l'EDILIZIA **Vertinelli**. Due mesi prima IMPRESA **Vertinelli** aveva ampliato l'oggetto sociale per la costruzione di strade e opere fluviali. Allora si cerca di capire per quale motivo si intende cedere proprio quel ramo d'azienda da parte di EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI a IMPRESA **Vertinelli**. IMPRESA **Vertinelli** nel 2011, quindi lo stesso giorno della cessione del ramo d'azienda da parte di EDILIZIA a IMPRESA, il 21 gennaio, modifica l'oggetto sociale. **Vertinelli Giuseppe** viene destituito dalla carica di procuratore speciale, quindi viene resa ancora più limpida, ancora più cristallina IMPRESA **Vertinelli**, e in sua vece viene nominato Antonio Gullà. In EDILIZIA **Vertinelli Giuseppe** continuava a essere socio. Quindi sembra quasi, leggendo la cronologia delle sue aziende, che EDILIZIA **Vertinelli** avesse una necessità di liberarsi immediatamente della presenza dei due soci. A sua volta l'IMPRESA **Vertinelli** era stata

Il tribunale richiama ancora la confidenza che Grande Aracri Ernesto aveva confidato al collaboratore Marino a proposito della totale protezione di cui i **Vertinelli** godevano da parte dei Grande Aracri per le cointeressenze che li univano.
Tutti i riferimenti che il tribunale svolge per illustrare la mafiosità di Palmo **Vertinelli** sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia vengono qui tralasciati perché già affrontati nella scheda di Palmo **Vertinelli** e perché qui, dando per acclarate le informazioni su Palmo ci si vuole riferire solo alla posizione di **Giuseppe**; si dà per accertato che le relazioni di Palmo e la posizione di quest'ultimo nella consorteria estende i sui effetti sulla posizione di **Giuseppe** che col fratello condivide, scelte, rapporti e posizione generale, come si evince dal fatto che Antonio Dragone dopo la sua liberazione nel 2003-2004 e prima della sua morte, considerava **Giuseppe Vertinelli** uno degli imprenditori vicini alla consorteria dai quali doveva essere finanziato nella sua campagna per la riacquisizione del potere. Sappiamo che Dragone, dovendosi far finanziare dai **Vertinelli**, puntava pudicamente a **Giuseppe** come interlocutore poiché Palmo era stato arrestato e aveva scontato anni di galera per l'organizzazione per cui secondo le regole ndranghetiste non doveva essere più "toccato"; diversamente da **Giuseppe** che era rimasto fuori da Scacco Matto. Ciò non significa che Palmo fosse intraneo e **Giuseppe** non lo fosse; si trattava semplicemente del riconoscimento delle spese e dei mancati guadagni che Palmo come imprenditore mafioso aveva subito, a differenza del fratello, fermo l'impegno generale di tutti gli imprenditori mafiosi a sostenere la consorteria nel momento del bisogno, come abbiamo già visto in numerose altre occasioni.

---

ripulita dalla presenza di **Vertinelli Giuseppe**, sostituito da Gullà. Questo potrebbe trovare conferma, a nostro parere, nel fatto che subito dopo IMPRESA **Vertinelli**, il 10 febbraio del 2011, quindi dopo venti giorni dalla cessione, si aggiudica un appalto del valore di quattrocentomila euro circa dal Comune di Carfizzi a Crotone. E' un'opera pubblica, quindi era necessario attribuire, per poter partecipare al bando di opera pubblica, un vestitino pulito sulla società. E per far ciò si prepara, nel mese precedente alla partecipazione alla gara d'appalto, cedendo i rami d'azienda ad EDILIZIA, che ormai era bruciata, in favore di IMPRESA. Riguardo alle fittizie intestazioni che si sono contestate per IMPRESA **Vertinelli**, gli elementi che nella fase delle indagini preliminari emergevano nel corso dell'attività sono stati poi confermati nel corso dell'esecuzione dei sequestri. Abbiamo avuto cura, in fase di esecuzione del sequestro, di raccogliere ulteriori elementi, prove, documenti che potessero confermare l'ipotesi accusatoria.

P. M. – Maresciallo, siccome ci sono state varie esecuzioni e vari sequestri di vario tipo, ci spieghi le varie fasi.

MAR. C. PICO E. – Certo, sì. In particolare riguardo a IMPRESA **Vertinelli**, elementi di riscontro sono stati trovati sia nell'esecuzione del sequestro del 28 gennaio 2015, quindi nella prima operazione, sia anche nell'esecuzione delle attività di misure di prevenzione sia nel sequestro... anche nel corso del sequestro della SIME, che è un'ulteriore società che i **Vertinelli** hanno acquisito attraverso interposizione fittizia dopo gli arresti...

Il tribunale della prevenzione affronta anche il contributo alla prova di Giglio **Giuseppe**, consuocero di **Giuseppe Vertinelli** (per avere la figlia Tania sposato **Vertinelli** Antonio, figlio di **Vertinelli Giuseppe**), socio al 50% con **Vertinelli Giuseppe** nella società G&G.

Il contributo di Giglio è stato già valutato e lungamente illustrato nelle pagine precedenti,

Il tribunale della prevenzione ne riporta le dichiarazioni principali:

*"Dalle dichiarazioni di Giglio emerge chiaramente che i **Vertinelli** hanno mantenuto nel corso del tempo i rapporti con Grande Aracri Nicolino – con il quale **Vertinelli** Palmo aveva condiviso l'esperienza carceraria maturata nel corso del procedimento "Scacco Matto" – presso il quale lo stesso collaboratore di giustizia aveva accompagnato Palmo **Vertinelli** nel corso dell'anno 2011.*

*"Dalle dichiarazioni di Giglio **Giuseppe** risulta altresì confermata l'esistenza di radicati rapporti fiduciari e di cointeressenza con **Vertinelli** Palmo il quale, unitamente al fratello **Giuseppe**, aveva utilizzato le sue varie società per il sistemico compimento di affari illeciti nell'interesse suo e del gruppo criminale di riferimento."*

Dopo avere riportato il racconto di Giglio sulla vicenda Le Castella, il tribunale afferma che *"la deposizione di Giglio tratteggia, quindi, in termini univoci la figura dei **Vertinelli** come quella di imprenditori in grado, già dalla fine degli anni '90, di partecipare a importanti gare d'appalto per lavori edili da realizzarsi in territorio calabrese ben potendo confidare, evidentemente a ragion veduta, nell'appoggio delle consorterie criminali di riferimento sul territorio."*

Edilizia **Vertinelli** srl, di cui **Giuseppe Vertinelli** è il legale rappresentante, dopo la vicenda Le Castella, si presenta come *"schermo fittizio degli interessi mafiosi e il relativo patrimonio come punto di deflusso di capitali di origine illegale."*

Il tribunale valorizza e riporta ancora gli incontri di Palmo **Vertinelli** nel tempo con Grande Aracri Nicolino e in precedenza con la moglie Maria Mauro in relazione all'affare Le Castella, secondo il racconto di Giglio.

A tali incontri si attribuisce il medesimo rilievo che questo tribunale vi ha già assegnato, a tempo debito.

Si riportano quindi le dichiarazioni di Giglio sui rapporti intercorsi nel tempo (dal 2004 circa) tra i fratelli **Vertinelli** e Bolognino Michele.

Anche qui la tesi del tribunale è della piena fungibilità in tutte le vicende riportate da Giglio tra i due fratelli **Vertinelli**, secondo quanto emerge dal racconto del collaboratore, entrambi avevano messo a disposizione della consorteria i mezzi di trasporto per trasferire le piastrelle oggetto della relativa truffa in Calabria a disposizione dei vertici delle consorterie alleate nell'operazione.

Tutte le dichiarazioni di Giglio sui fratelli **Vertinelli** e sulle loro attività illecite nel campo delle frodi fiscali, del riciclaggio e delle fittizie intestazioni sono ascritte al comune e sinergico operare tra i due fratelli, indistiguibili tra loro e intercambiabili secondo le necessità.

Anche le intercettazioni ambientali nella tavernetta del Grande Aracri e i dialoghi che ne emergono (cinque, registrati nel periodo compreso dal marzo 2012 a febbraio 2013)

sono lette come indicative del ruolo di appoggio fiduciario svolto indifferentemente dagli imprenditori **Vertinelli** Palmo e **Giuseppe.**

Il tribunale trova conferma a questa conclusione nel fatto che le società gestite da **Giuseppe Vertinelli** ovvero oggetto dell'interposizione fittizia dallo stesso realizzata, sono strumenti di copertura in molteplici affari delittuosi (dal reimpiego di denaro di provenienza illegale, agli affari "Le Castella" e "Cenacolo del Pescatore", alla truffa aggravata in danno di terzi quanto all'affare delle "mattonelle", ad articolate fattispecie di fatturazione per operazioni oggettivamente e soggettivamente inesistenti) perpetrati nell'interesse della "famiglia" Grande Aracri, o di altri emblematici esponenti della consorteria (Blasco Gaetano, Valerio Antonio, Gualtieri Antonio, Bolognino Michele e altri ancora).

Si ritiene, in definitiva, che il quadro delineato complessivamente dalle parole di Giglio **Giuseppe** ritragga **Vertinelli Giuseppe** come soggetto "pienamente inserito nell'associazione mafiosa (e partecipe) che ha dato innegabile contributo alla virulenza dell'associazione ed al suo mantenimento."

Vertinelli mantenendo costantemente relazioni fiduciarie con Grande Aracri Nicolino e con altri esponenti di spicco della medesima consorteria mafiosa quali Gualtieri Antonio, Diletto Alfonso, Blasco Gaetano, Bolognino Michele, ha mostrato di voler condividere costantemente vantaggiosi affari con la consorteria mafiosa nel suo insieme

Per il tribunale ancora il giudizio di pericolosità di **Giuseppe Vertinelli** e la prova del suo contributo fattivo alle attività ed allo sviluppo del sodalizio criminoso è palpabile nella molteplicità dei reati fine a lui contestati in concorso con Bolognino Michele, con Grande Aracri Nicolino con Giglio **Giuseppe** ed altri partecipi (Belfiore Carmine, Clausi Donato Agostino, Floro Gianni e Vulcano Mario). Su tutto si confronti la parte sui "reati fine".

Dal compendio probatorio emerge che **Vertinelli Giuseppe** - già prima dei fatti esaminati nei "reati fine" - godeva dell'assoluta fiducia delle cosche di Cutro.

Elementi fattuali ed univoci descrivono la perdurante messa a disposizione delle società del gruppo in favore della consorteria e i costanti rapporti con i maggiori esponenti dell'associazione mafiosa emiliana (il Bolognino o il Giglio) .

Per il tribunale della prevenzione incarichi della rilevanza di quelli assegnati ai fratelli Vertinellli non potevano essere affidati a soggetti non intranei alla cosca.

Essi costituivano piena attuazione del programma associativo, alla cui attuazione **Vertinelli Giuseppe** ha apportato un suo precipuo contributo,

Il tribunale richiama ancora le interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Reggio Emilia, già analizzate nel compendio relativo a Palmo **Vertinelli** per segnalare come queste si rivolgessero anzitutto alle società Edilizia **Vertinelli** di cui **Giuseppe Vertinelli** era stato amministratore. Tutte le informative antimafia del Prefetto erano indirizzate a imprese di fatto sotto il controllo di entrambi i fratelli.

La Prefettura di Reggio Emilia, in data 4 agosto 2010 (in occasione dell'affidamento dell'appalto per la realizzazione di un Centro Polifunzionale per anziani, in Crotone), aveva emesso nei confronti della Impresa **Vertinelli** s.r.l., riconducibile a Giuseppe **Vertinelli**. In tutti i provvedimenti prefettizi era rimarcata la contiguità dei fratelli Palmo e **Giuseppe Vertinelli** con membri di spicco della criminalità organizzata. Si

precisava che **Vertinelli Giuseppe** avesse fatto parte della compagine associativa di Mille Fiori s.a.s. di **Vertinelli Giuseppe** & C., società avente in gestione l'omonimo ristorante (di proprietà di Mille Fiori s.r.l.) più volte indicato da collaboratori di giustizia ed emerso in sede d'intercettazioni come punto di riferimento e di ritrovo di personaggi di elevato spessore mafioso.

L'interdittiva emessa l'8 febbraio 2012, in relazione alla procedura d'affidamento dell'appalto di lavori pubblici per il completamento e il consolidamento del centro abitato di Torre Melissa (KR) oltre a riepilogare gli elementi già raccolti a carico di **Vertinelli** e del fratello **Giuseppe**, dà conto di come la società Edilizia **Vertinelli** s.r.l. si fosse prestata nel tempo ad assumere alle proprie dipendenze soggetti pluripregiudicati e appartenenti alla criminalità organizzata calabrese quali Valerio Antonio, Bolognino Michele e Pecoraro Giorgio.

A proposito delle fittizie intestazione delle quote delle società titolari o che gestivano il ristorante di Montecchio si rimanda alla parte sui reati fine. Rispetto alla cessione del ristorante al Bolognino, il tribunale insiste correttamente nell'osservare il persistente interesse anche di **Giuseppe Vertinelli** alla gestione dell'esercizio a conferma che al di là dei diretti interessati alla gestione di quel locale, era interesse della consorteria dare ad esso una nuova "verginità" dopo che la gestione dei **Vertinelli** l'aveva collegato alla presenza della criminalità organizzata al suo interno.

La cessione della gestione del ristorante al Bolognino che non faceva mistero di essere in società con Grande Aracri è un'ulteriore dimostrazione della piena disponibilità dei fratelli **Vertinelli** nei confronti degli esponenti della consorteria e delle loro opportunità di investimento. Una tale disponibilità si comprende dal fatto che i **Vertinelli** ed in particolare **Giuseppe** erano per nulla indifferenti rispetto alle sorti del ristorante, che ritenevano pur sempre parte del patrimonio personale, tanto da avere negoziato con Bolognino il mutamento dell'insegna da Cenacolo del Peccatore a Cenacolo del Pescatore. La disponibilità emerge pure indirettamente dalla tolleranza rispetto alle inadempienze degli affittuari.

A questo proposito il tribunale afferma l'operazione del ristorante con le connesse fittizie intestazioni aveva rappresentato una delle varie occasioni in cui **Giuseppe** e Palmo **Vertinelli**, sfruttando la strategia delle fittizie intestazioni, avevano ripetutamente accolto entro le proprie attività imprenditoriali non solo Bolognino Michele, ma anche Bolognino Francesco, ben conoscendo i loro precedenti giudiziari, mettendo a disposizione le proprie imprese ("Mille Fiori S.r.l.", Mille Fiori Service S.A.S. di **Vertinelli Giuseppe** & C.", "SECAV S.r.l.", il bar di via Vittorio Veneto n. 13/A) e le proprie disponibilità finanziarie per dare opportunità di arricchimento e rafforzamento a uomini della consorteira 'ndranghetistica per i quali le disponibilità di uomini del gruppo, come i **Vertinelli,** potevano essere utilizzate per nuove iniziative nell'interesse di altri affiliati, nella logica del favore reciproco che caratterizza l'organizzazione e i suoi membri.

Il tribunale della prevenzione sviluppa quindi un'accurata analisi delle altre vicende contestate al **Vertinelli Giuseppe** in questo processo con riferimento a tutte le fittizie intestazioni e agli altri reati contestati con l'aggravante mafiosa, giungendo a conclusioni conformi a quelle cui è pervenuto il tribunale.

Sulla base degli elementi passati in rassegna il tribunale è giunto alla conclusione che "i dati indiziari sopra passati in rassegna, qualificano indiscutibilmente in termini di intraneità al sodalizio 'ndranghetistico egemone in Emilia le condotte dei fratelli **Vertinelli** (e delle loro attività imprenditoriali, tipiche imprese mafiose) …

"**Giuseppe** e Palmo **Vertinelli** sono, quindi, in definitiva, affiliati al sodalizio in contestazione, ancorché appartenenti ad una particolare categoria di affiliati, chiamati a tutelare gli interessi della consorteria a cui devono rendere il conto nel loro qualificato ruolo di imprenditori. Ed infatti, occorre sin da subito mettere in conto le ontologiche differenze che ricorrono quanto ad essere associato sia il "contrasto" destinato alle future azioni di fuoco, delinquenziali, intimidatorie in senso stretto, nella più tipica e tradizionale forma mafiosa, rispetto all'ipotesi in cui l'imprenditore (a prescindere da un formale rito di affiliazione) si metta a disposizione con caratteristiche del suo agire qualificabili in vincoli affidabili, certi e stabili ed in qualsivoglia momento esigibili, come nel caso di specie, in forza di un mutuo soccorso reiteratamente attuato dal sodalizio nei suoi confronti e dall'imprenditore verso il sodalizio.

*"La reale e piena adesione di **Giuseppe Vertinelli** al programma associativo della cosca di 'ndrangheta non vale ad evidenziare un isolato contributo causale dell'odierno imputato ma la sua è una stabile e diuturna partecipazione al consesso associativo, sedimentata nell'arco di un apprezzabile lasso temporale, fin dal 1983 quando veniva arrestato in cantiere con armi che – come appreso da Valerio Antonio- erano armi della cosca. In tema di associazione di stampo mafioso, infatti, la stabile dedizione al servizio dell'organizzazione mafiosa, a porre in essere attività delittuose necessarie per il perseguimento dei fini dell' organizzazione, è comunque sintomo univoco di inserimento strutturale del sodalizio e, quindi, di vera e propria partecipazione.*

"La regola d'esperienza compendiata dal giudice della cautela che le fittizie intestazioni; gli atti di reimpiego di denaro; le false fatturazioni sono espressivi di modalità e logiche mafiose, non risponde ad una generica ed inconcludente massima essendo descrittiva di una operatività della criminalità di stampo mafioso destinata a comporre essa stessa la prova della colpevolezza del reato associativo, coniugandosi con fatti concludenti ed idonei e senza automatismi probatori, a dare conto della costante permanenza del vincolo."

Appaiono soddisfatti, quindi per il tribunale, i tre parametri indicatori su cui fondare la pericolosità di **Giuseppe Vertinelli**:

1Il livello di coinvolgimento del proposto nelle pregresse attività del gruppo criminoso: dalle armi (1983); all'assunzione di accoscati o comunque intranei; alle false fatturazioni (1999); all'affare Le Castella (1999); al reimpiego di denaro; alle false fatturazioni fino alle vicende societarie tese ad eludere le interdittive antimafia;

2. la tendenza del gruppo di riferimento a mantenere intatta la sua capacità operativa e a conservare la posizione degli imprenditori **Vertinelli** nel circuito relazionale illecito: si è visto che **Giuseppe** e Palmo **Vertinelli** hanno mantenuto costanti nel tempo i rapporti con i Dragone, i Ciampà, i Megna, ISarcone ed i Grande Aracri;

3.la **non** manifestazione nell'intervallo temporale esaminato, di comportamenti denotanti l'abbandono di logiche criminali in precedenza condivise: non si registra

alcun elemento di prognosi favorevole ed anzi, il comportamento di **Giuseppe Vertinelli** è stato sempre incline alla ripetizione del contributo ed alla conservazione e permanenza di determinate condizioni di vita e di interessi in comune con il sodalizio mafioso. La condotta di **Giuseppe Vertinelli** – quindi- rientra nel fenomeno allarmante dell'inserimento delle cosche mafiose nel tessuto dell'economia italiana, assumendo il controllo e ricavandone illecito profitto.

...

*"La mancata presa di distanza dalla consorteria comporta che **Vertinelli Giuseppe**, commetta sia soggetto sempre potenzialmente utile all'organizzazione per svariate finalità: controllo del territorio, reimpiego dei profitti e, nella casistica degli imprenditori contigui, assunzione di appalti, concessione di attività, messa a disposizione dei mezzi aziendali, registrazione di false assunzioni, realizzazione di violazioni finanziarie mediante fatturazioni per operazioni inesistenti."*

4. Le indagini svolte sul conto di Giuseppe Vertinelli dall'amministratore giudiziario nominato nel procedimento di prevenzione patrimoniale

La posizione di **Giuseppe Vertinelli** è strettamente legata a quella del fratello. Entrambi i fratelli hanno operato secondo quanto hanno riferito i collaboratori di giustizia costituendo e gestendo un sistema di società funzionale ad eludere controlli e a occultare le attività di riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti che secondo numerosi collaboratori di giustizia era il principale compito assegnato alla consorteria ai fratelli **Vertinelli**, Insieme a tale compito si occupavano di false fatture, di frodi, di evasione fiscale , lucrando profitti che in parte ridistribuivamo agli affiliati con il sistema delle erogazioni a chi veniva a chiedere un finanziamento e che non a caso i **Vertinelli** hanno definito " prestiti", tenuto conto del fatto che ciò che davano tornava in termini di profitti illeciti ottenuti investendo i capitali della consorteria.

La posizione di **Giuseppe Vertinelli** si sovrappone dunque a quella del fratello, operando egli nella gestione delle società mentre Palmo si occupava principalmente dell'attività produttiva.

Questo ruolo di **Giuseppe Vertinelli** nella galassia societaria attraverso cui entrambi i fratelli operavano nell'economia reale, sia pure con i metodi propri dell'associazione mafiosa, è illustrato dalla dr.ssa Federica Zaniboni che ne ha trattato all'udienza del 26 gennaio 2017.

L'amministratore in questa prospettiva ha più volte ribadito di essersi espressa in termini di "promiscuità" , come elemento che lega e caratterizza le società e i beni che si è trovata ad amministrare in relazione ai sequestri di prevenzione che avevano colpito distintamente Palmo e **Giuseppe Vertinelli.**

Si tratta di un legame strettissimo tra le diverse società che l'amminsitratore ha ridefinito gruppo **Vertinelli**. Ogni società aveva tuttavia un ruolo in questa galassia e serviva ad uno scopo preciso:*" Non c'è una società che vive di suo, perché tutte sono nate o su emanazione di un'altra società, quindi con cessioni di rami d'azienda, oppure hanno uno scopo, per esempio assumere i dipendenti che poi vanno a servizio di altra società. Quindi la gestione è da considerarsi... non la gestione mia, ovviamente, perché*

io ho dovuto tenere separate tutte le varie società, ma la gestione precedente, la gestione ***Vertinelli*** *era quella che considerava le società come un tutt'uno di fatto.*"

Quest'introduzione di fatto ci lascia comprendere come in questo reticolo di sigle e di scatole vuote o piene secondo le esigenze del momento è preclusa per definizione, qualsiasi possibilità di ricostruire analiticamente i flussi finanziari e prima ancora i titoli acquisitivi, le cessioni, le fonti delle entrate e le destinazioni reali delle uscite.

Leggiamo ancora dal verbale: " *per quanto riguarda la promiscuità, io ho individuato due tipi di promiscuità: una promiscuità, come dicevo prima, tra le società all'interno del gruppo e una promiscuità che riguarda sia le società dei* ***Vertinelli*** *che società terze, con le quali hanno operato con operazioni anche di falsa fatturazione (ci sono state operazioni riconosciute di falsa fatturazione della Guardia di Finanza con processo verbale di constatazione) o vari pagamenti o comunque operazioni e servizi per effettuare pagamenti tramite queste società, che poi vedremo nel merito. Intanto comincerei dalla promiscuità tra le società all'interno di quello che definiamo gruppo* ***Vertinelli****, quindi tutte le società oggetto delle due misure di prevenzione. Allora, la prima promiscuità che ho evidenziato è una promiscuità di tipo fisico, materiale: nel momento in cui sono state fatte le varie immissioni in possesso, sia la prima che la seconda, perché la seconda è andata in estensione su altre società, mi sono immediatamente resa conto che era impossibile suddividere quelli che erano i beni di una società rispetto a quelli di un'altra. Questo perché? Per esempio a Montecchio, in via Galileo Galilei, 33, dov'è la sede di EDILIZIA* ***Vertinelli****, unità locale di IMPRESA* ***Vertinelli****, unità locale di TOP SERVICE, erano depositati, sia all'interno dei capannoni che nel cortile intorno ai capannoni, erano depositati tutti i beni di tutte queste società. Ed era impossibile andare a verificare di chi fossero effettivamente questi beni, anche perché erano stati oggetto di varie cessioni di rami d'azienda o cessioni anche semplicemente di beni da una all'altra. Teniamo presente che TOP SERVICE dal 2011 non è più stata trovata una contabilità, quindi era anche impossibile andare a verificare effettivamente cosa fosse di una società o cosa fosse di un'altra, vista l'assenza di documentazione fiscalmente rilevante. In più abbiamo tentato con il tecnico della procedura anche di fare una vera e propria spunta bene per bene dal libro cespiti alla consistenza fisica dei beni, ma non è stato possibile, perché i beni non erano stati ritrovati, e quindi dico promiscuità, e quindi abbiamo suddiviso i beni più o meno in base a quella che poteva essere l'attività svolta dalle varie società, ma non era possibile fare una distinzione. Stessa cosa all'interno degli uffici. All'interno degli uffici, quelli al primo piano per distinguerli da quelli al piano terra di TOP SERVICE, era...*"

Non si può certo negare che una tale situazione oltre ad essere radicalmente illegale è la condizione di partenza per attuare i movimenti clandestini di cui parlano i collaboratori di giustizia e per rendere assolutamente irrintracciabili le iniezioni di finanza illecita di cui le diverse società godono, agevolate dal sistema delle false fatturazioni.

La situazione delle sedi, del tutto promiscue era così descritta dalla professionista:

DICH. ZANIBONI F. – In via Galileo Galilei, 33. Ci sono due capannoni, due fabbricati, per meglio dire: nel primo ci sono gli uffici di IMPRESA ***Vertinelli*** *e di EDILIZIA COSTRUZIONI; nell'altro capannone invece c'è un ufficio a piano terra che*

è di TOP SERVICE. L'ufficio a piano terra di TOP SERVICE è un ufficio senza computer, senza telefono, senza nulla. Quindi era più un ufficio di immagine piuttosto che un ufficio reale. Mentre all'interno...

P. – Siamo a Montecchio, mi pare.

DICH. ZANIBONI F. – Montecchio, sì. All'interno invece degli uffici di EDILIZIA e di IMPRESA c'erano indistintamente tutta la documentazione, ho a computer tutta la documentazione sia di EDILIZIA che di IMPRESA, c'era documentazione contabile di MILLE FIORI, di MILLE FIORI SERVICE S.a.s., di tutte le altre società, tutto insieme. In più la proprietà degli immobili è di EDILIZIA ***Vertinelli****, EDILIZIA* ***Vertinelli*** *che adesso si chiama EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI, la proprietà; le utenze invece erano tutte intestate a IMPRESA* ***Vertinelli****, per esempio, pur essendo di proprietà di EDILIZIA* ***Vertinelli****. C'è un contratto di comodato registrato all'ufficio del registro del quale non ho visione, vedo solo questo contratto di comodato. Posso immaginare che sia il contratto di comodato sull'utilizzo degli uffici, ma altro non posso sapere. Comunque, dal punto di vista fisico, diciamo che tutte le società avevano questa sede riunita e tutti i beni erano riuniti.*

Allo stesso modo i cantieri aperti al momento del sequestro erano passati indifferentemente dall'una all'altra società del gruppo: Impresa **Vertinelli**, Opera, SIME. Nonostante i mutamenti delle società appaltatrici, impianti e mezzi di cantiere restavano immutati: *i beni strumentali o anche solo le impalcature non sono mai state spostate. Beni che presumibilmente erano IMPRESA* ***Vertinelli****, sono stati utilizzati indistintamente da OPERA e da SIME. Non erano sicuramente di SIME, perché il bilancio di SIME non aveva beni strumentali, quindi di SIME non erano. Però non si sa se fossero di IMPRESA* ***Vertinelli*** *o di OPERA, per esempio. Questa promiscuità viene evidenziata anche (promiscuità o gestione anche unitaria, diciamo) con le varie cessioni di rami d'azienda che si sono susseguite nel tempo, e sono essenzialmente tre, le cessioni: sono due tra EDILIZIA* ***Vertinelli*** *e IMPRESA* ***Vertinelli****, la terza da IMPRESA* ***Vertinelli*** *a OPERA. Allora, la prima è quella del 17 settembre 2010, con la quale EDILIZIA* ***Vertinelli*** *cede il ramo autotrasporto a IMPRESA* ***Vertinelli****. La cessione viene fatta per un valore di 50.000, di cui 5.000 d'avviamento e 45.000 euro di autocarri. Nell'atto viene indicato come metodo di pagamento un assegno BPER, nel quale viene indicato anche il numero, di 50.000 euro, assegno che, però, non è mai stato incassato da EDILIZIA* ***Vertinelli*** *e non è mai stato addebitato sul conto di IMPRESA* ***Vertinelli****. A riprova, nella contabilità di EDILIZIA* ***Vertinelli*** *questo credito nei confronti di IMPRESA per 50.000 euro non viene mai chiuso fino al 31/12/2014, quando viene chiuso con una sopravvenienza. Quindi non con l'incasso del credito, ma con una sopravvenienza. Se fossero società terze, se fosse stata una vera e propria cessione, non si sarebbe mai chiusa una cessione di ramo d'azienda con una sopravvenienza o senza incasso dell'assegno, perché il cedente avrebbe, ovviamente, agito per ottenere il pagamento dei suoi 50.000 euro. E questa cessione di ramo d'azienda non è neanche registrata nella contabilità di IMPRESA* ***Vertinelli****. La seconda cessione è quella del 21 gennaio 2011, con la quale EDILIZIA* ***Vertinelli*** *cede il ramo edilizia a IMPRESA* ***Vertinelli****. Sono sempre 50.000 euro, 24.050 di avviamento e 25.950 di altri beni. In questo caso viene indicato che il pagamento dovrà avvenire*

entro un mese dalla stipula dell'atto. Il pagamento non avviene mai. A riprova, sempre nella contabilità di EDILIZIA ***Vertinelli****, questi 50.000 euro rimangono aperti fino al 31/12/20414, quando vengono chiusi con una sopravvenienza, quindi non con il pagamento, e nella contabilità di IMPRESA* ***Vertinelli*** *anche questa registrazione non viene effettuata. In IMPRESA* ***Vertinelli*** *viene registrata unicamente una cessione di ramo d'azienda in una data che non c'entra nulla né con la prima cessione né con la seconda, cioè 2 gennaio 2011, quindi nell'anno successivo alla prima cessione di ramo e venti giorni prima rispetto alla seconda cessione di ramo. Quindi non può logicamente né riguardare la prima né la seconda, quindi non si capisce a che cosa faccia riferimento. Da precisare la modifica dell'oggetto sociale di EDILIZIA* ***Vertinelli****, che ha ampliato l'oggetto sociale prima di fare la cessione di questo ramo, e quindi ha ampliato l'oggetto sociale andando a integrarlo con l'attività di costruzione, proprio per cedere poi questo ramo. E' importante leggere nel contratto di cessione di ramo d'azienda, quelle che sono le attività che vengono cedute, perché non viene ceduta la SOA, perché la SOA non può essere ceduta in un ramo d'azienda, perché comunque la società che concede le SOA deve verificare sempre in capo a tutte le società l'esistenza delle caratteristiche necessarie per avere la SOA, ma vengono cedute tutte quelle caratteristiche che sono necessarie per avere la SOA, e quindi di fatto è come una cessione della SOA. In questo modo IMPRESA* ***Vertinelli*** *può svolgere tutte quelle lavorazioni specialistiche che rientrano nei rami... l'OG1, l'OG3, l'OG8 e l'OG13, che sono quelli che servono per fare gli appalti pubblici, principalmente quelli che riguardano le opere fluviali, che sono poi quelli che farà OPERA in un momento successivo. I beni che vengono ceduti, questi 25.950, è un'elencazione che viene... l'elenco è allegato, per meglio dire, alla cessione del ramo come allegato C e viene riportato bene per bene con l'importo. Dico questo perché gli stessi beni con gli stessi valori saranno poi parte della cessione da IMPRESA a OPERA due anni dopo. E questi beni rientrano, peraltro, in una perizia giurata dell'architetto Scida, che certifica il valore di questi beni e certifica lo stesso, medesimo valore che era stato indicato due anni prima, di beni strumentali.*

Le cessioni si susseguono tra società del gruppo anche per prevenire gli effetti delle interdittive, per cui tranquillamente e con la massima indifferenza elusiva, i rami d'azienda rilevanti vengono ceduti da una ad altra società per riprendere il percorso come se nulla fosse accaduto. E quindi Impresa **Vertinelli** succede senza colpo ferire all'interdetta Edilizia **Vertinelli**. Altre irregolarità contabili sono rilevate per l'acquisto da parte di Opera di quote del CONSORZIO STABILE GECOVAL. Debiti e crediti tra le società del gruppo rimangono in quiescenza ma malgrado l'interdittiva i lavori proseguono con altre società del medesimo gruppo che il professionista ascrive comunque al controllo dei **Vertinelli,** senza neppure la stipula di nuovi contratti a dimostrazione che chi conferiva gli appalti ai **Vertinelli** aveva proprio intenzione di farsi realizzare le opere da imprenditori indiziati di appartenenza alla consorteria, il che la dice lunga sulla moralità o sulla libertà morale di tali committenti.

La realtà cambia dopo il sequestro:

DICH. ZANIBONI F. – Quello con IMPRESA c'era, ma quello con OPERA non c'era. Allo stato modo, qualche mese dopo i lavori sono ricominciati con la SIME, ma senza

nessuna formalizzazione contrattuale. E allo stesso modo sono stata nominata, ho fissato numerose riunioni sia con il legale che con il committente e sia con il direttore tecnico, che era l'ingegner Marchesini. Tutti d'accordo nel far continuare i lavori, visto che di fatto i lavori sarebbero stati continuati dagli stessi operai che lavoravano prima, perché non avevo proceduto al loro licenziamento, non essendo parenti dei ***Vertinelli*** *e perché erano gli unici che potevano lavorare in questo cantiere, visto che già ci avevano lavorato. Mi hanno tenuto in ballo, per così dire, per qualche mese, mandandomi poi la comunicazione che loro, i lavori, non volevano più farli con SIME. Quindi evidentemente non ero soggetto gradito io al dottor Fontanella o a chi per lui, perché, i lavori, li hanno fatti fare a un'altra impresa, quando invece gli accordi erano: facciamo un elenco delle lavorazioni ancora da eseguire, facciamo un preventivo, fatevi fare un preventivo anche ha qualcun altro, ne parliamo, ma il preventivo non è mai stato richiesto. Quindi assolutamente i lavori sono...*

...

DICH. ZANIBONI F. – Questo per quanto riguarda il dottor Fontanella. Poi altri lavori sono quelli fatti per la società dell'ingegner Marchesini, ingegner Marchesini che è sempre stato un committente storico di IMPRESA ***Vertinelli*** *e anche lui ha sostituito IMPRESA* ***Vertinelli*** *con OPERA in alcuni casi, ma principalmente con TOP SERVICE. Quindi IMPRESA* ***Vertinelli*** *è stata seguita da TOP SERVICE. E in via Galluppi a Parma è stata seguita anche dalla SIME. Quindi una volta è stata mandata la disdetta, quindi non ha più continuato i lavori, perché TOP SERVICE era sottoposta a sequestro, prima preventivo e poi in prevenzione, e i lavori sono continuati con la SIME. Le lavorazioni da finire erano poche, però comunque ha lavorato con la SIME. Altra società che ha avuto tutto questo susseguirsi di società, quindi IMPRESA* ***Vertinelli****, OPERA e SIME, è la OPERA INGEGNER ROSSI, di Parma sempre, per i lavori di via Paradigna. In questo caso invece tutto è formalizzato da dei contratti, sia il primo con IMPRESA che il secondo con OPERA e anche quello con SIME. Io ho preso ad esempio quello di SIME perché è stato sottoscritto in data 24 luglio del 2014 (non è una data certa, comunque è la data riportata sul contratto), nel quale si dice che... l'oggetto del contratto è: Opere come da preventivo IMPRESA* ***Vertinelli*** *del 22/10/2013 e opere come da preventivo OPERA del 21/7/2014. Quindi nel contratto con la nuova società richiamano tutti i contratti con le società precedenti. Un altro caso abbastanza emblematico di questo passaggio è quello della ristrutturazione del ristorante in via Emilia Est, mi pare 87, quello del committente la EFFEOTTO. Il contratto è passato in questo caso da IMPRESA* ***Vertinelli*** *a TOP SERVICE. IMPRESA* ***Vertinelli*** *aveva stipulato questo contratto nel luglio del 2013, a memoria. Nel luglio del 2013. Un contratto che aveva una cifra piuttosto consistente, perché il contratto era circa di 1.800.000 euro, somma che è stata indicata e riconosciuta da tutti i tecnici come una somma esagerata. Quindi può essere che fosse una somma che serviva per ottenere un finanziamento o delle anticipazioni, non lo so. In ogni caso, non era, a quello che mi hanno detto i tecnici, un valore reale. In questo caso IMPRESA è stata sostituita da TOP SERVICE, come dicevo. Io non avevo mai ritrovato il contratto nella documentazione che mi era stata consegnata, ma il contratto mi è stato dato da EFFEOTTO, un contratto che è datato 24 dicembre del 2013 ed è un contratto per*

800.000 euro. Peraltro non si capisce se il contratto degli 800.000 euro debba aggiungersi al contratto del milione e otto oppure ne faccia parte. Non è una formalizzazione corretta (adesso non mi viene il termine giusto), è una formalizzazione fatta un po' di corsa, pare, e, non avendo ritrovato il contratto, non so se quello fosse il contratto vero o meno, insomma. In ogni caso, a riprova del fatto che anche in questo caso non ci sia una contabilità dei lavori che segna la fine dei lavori di IMPRESA ***Vertinelli*** *e l'inizio dei lavori di TOP SERVICE è dimostrato dal fatto che sono attualmente in causa... a dir la verità, è finita, perché hanno richiesto un accertamento tecnico preventivo al Tribunale di Parma e io mi sono costituita congiuntamente per IMPRESA* ***Vertinelli*** *e TOP SERVICE, proprio perché non era possibile neanche da parte del committente capire quali erano le lavorazioni svolte da una e dall'altra società. Quindi mi sono dovuta costituire per entrambe, è riconosciuto anche da loro. Questo direi che è quanto per le imprese. Altra promiscuità è l'utilizzo (come ho detto più volte) di una società o di un'altra per effettuare alcuni pagamenti o per ricevere incassi, cioè venivano utilizzate indistintamente a volte, perché una società magari aveva liquidità, poteva effettuare dei pagamenti, un'altra società aveva bisogno di liquidità, giravano in qualche modo i denari su questa società. Mi riferisco in questo caso al rogito che è stato con EDILCATELLANI nel settembre...*

DICH. ZANIBONI F. – Sì. Nel settembre del 2014. Verificando i bilanci, mi sono accorta immediatamente che questo rogito non era stato completamente pagato, mancavano 27.400 euro. Ho quindi scritto immediatamente alla EDILCATELLANI, che mi ha risposto via PEC dicendo che, sì, è vero, l'assegno che era indicato a rogito di 27.000, pagamento a saldo, non è mai stato incassato da EDILIZIA ***Vertinelli*** *perché EDILCATELLANI vantava un credito nei confronti di IMPRESA* ***Vertinelli****. Quindi di fatto si consideravano le due società come se fossero un tutt'uno. Quindi ho proceduto...*
DICH. ZANIBONI F. – Io ho fatto il decreto ingiuntivo e pignoramento presso terzi e poi mi hanno pagato. E quindi era solo per dire che qualcuno gli aveva detto di non pagare, nel senso che EDILIZIA...
DICH. ZANIBONI F. – Beh, diciamo che a rogito sono andati, nel rogito è indicato l'assegno, il numero dell'assegno, che viene consegnato al legale rappresentante di EDILIZIA ***Vertinelli****, che non procede mai ad incassarlo. Quindi è abbastanza evidente.*
La prospettiva del professionista è importante e inquietante per quanto concerne le controparti delle società legate ai **Vertinelli.** Tutti soggetti che avvertiti che l'impresa con la quale avevano stipulato un contratto era stata raggiunta da interdittiva antimafia continuano a lavorare con gli stessi personaggi, pagando a questa o quella società, secondo le indicazioni ricevute dai destinatari dell'informativa – e sarebbe stato interessante sapere, al di là dei prestanome con chi abbiano tratto i committenti- e considerando i rapporti credito debito come se si trattasse di un'unica controparte evidentemente conosciuta al di là degli schermi societari.
La professionista individua altre anomalie contabili nel rapporto tra Secav e Top Service.
Vi è di più. All'interno o della documentazione di TOP SERVICE, la professionista ricorda che sono stati rinvenuti fax "*con i quali disponevano dei pagamenti dai conti di*

SECAV. Ce n'è uno addirittura, che io ho allegato anche alla mia relazione, perché ci sono anche tutti i post-it con indicati i bonifici da fare, e su questi post-it si legge: nel primo: "Fare bonifico da TOP SERVICE a SECAV urgente", nel secondo: "Poi domani fare bonifico da SECAV a Cariparma". Sono andata a verificare sui conti della TOP SERVICE e della SECAV tutto l'iter di questi giroconti (chiamiamoli) e ho trovato che i soldi sono passati dalla TOP SERVICE alla SECAV e poi successivamente alla EFFEMME, e sono due pagamenti, uno da tredici e mezzo e uno da 28.085,18.

Nulla di tutto ciò ha evidenza contabile.

Di anomalie di questo tipo ne sono state registrate innumerevoli, riportate nelle relazioni delle singole società agli atti. Nell'esame orale la dr.ssa Zaniboni si limita solo a degli esempi:

DICH. ZANIBONI F. – Esatto. Esatto. Questo è solo un accenno, proprio perché c'era questo fax con i documenti ritrovati all'interno della TOP SERVICE. Poi ho una serie di e-mail, non so se vuole che le elenchi o meno, perché ho, per esempio, l'e-mail del 3 ottobre 2012: TOP SERVICE comunica allo studio Scarfone – che era il consulente del lavoro – le dimissioni da SECAV di Menabelli Agostino e Perna Francesco, e la contestuale assunzione degli stessi in capo a TOP SERVICE. L'e-mail è firmata Anna, probabilmente Anna Valerio, che era l'impiegata, nipote di Palmo ***Vertinelli*** *ed ex dipendente di TOP SERVICE. Il 12 marzo del 2012 lo studio Scarfone inoltra a IMPRESA* ***Vertinelli****, che a sua volta inoltra alla TOP SERVICE, i bonifici da eseguire a favore della cassa edile da parte di TOP SERVICE e SECAV. Quindi Scarfone invia all'IMPRESA* ***Vertinelli*** *i pagamenti che deve fare TOP SERVICE e SECAV. Il 30 di aprile del 2012 lo studio Scarfone inoltra a TOP SERVICE le parcelle relative alle prestazioni di gennaio 2012 svolte a favore di TOP SERVICE e di SECAV. Il 13 aprile 2012 studio Scarfone inoltra a TOP SERVICE il libro unico del lavoro di SECAV. Il 20 aprile 2012 lo studio Scarfone inoltra a TOP SERVICE gli importi da bonificare alla cassa edile da parte di TOP SERVICE e di SECAV. Il 7 maggio 2012 il conto telefonico di SECAV viene inoltrato all'e-mail di TOP SERVICE. L'11 di luglio del 2012 lo studio Scarfone inoltra a IMPRESA* ***Vertinelli*** *e a TOP SERVICE i libri unici del lavoro relativi al mese di giugno 2012 di IMPRESA* ***Vertinelli****, BAR TANGENZIALE NORD EST, SECAV e TOP SERVICE. Il 31 luglio 2012 il gruppo GEMA invia a TOP SERVICE una fattura da saldare intestata a SECAV, con sede in via Lichino. Il 7 di agosto del 2012 lo studio Scarfone inoltra agli indirizzi e-mail di SECAV, TOP SERVICE e IMPRESA i libri unici del lavoro del mese di luglio, quindi a tutte le società insieme con i documenti visibili, quando invece avrebbe dovuto fare, ovviamente, degli invii separati.*

P. M. – La interrompo un attimo. Il Maresciallo Pico ci ha già parlato della promiscuità dei dipendenti. I pagamenti dei dipendenti come avvenivano?

DICH. ZANIBONI F. – I pagamenti dei dipendenti, come ho detto prima quando dicevo che ogni società aveva uno scopo all'interno di questo gruppo, TOP SERVICE aveva tutti gli anni dei crediti Iva molto elevati, oltre trecentomila euro. Tutti gli anni venivano certificati, perché, per poter essere utilizzati in compensazione, devono essere certificati. E venivano certificati dai consulenti che mano a mano avevano seguito la società, quindi fino al 2011 Leonardo Villirillo, nel 2012 Gaetano Calabretta e

successivamente Marco Pasquale di Parma hanno certificato questi crediti. Questi crediti a cosa servivano? Servivano per pagare in compensazione le ritenute e i contributi dei dipendenti. Quindi cosa succedeva? Che i dipendenti (e questo me l'hanno detto proprio i dipendenti) di TOP SERVICE, gli autisti lavoravano e conducevano i camion di IMPRESA ***Vertinelli****. Quindi si legge sulle note degli estratti conto dei bonifici di IMPRESA* ***Vertinelli*** *e TOP SERVICE: giro paghe. Quindi IMPRESA* ***Vertinelli*** *bonificava l'importo per pagare gli stipendi, e poi le ritenute e i contributi venivano versati. E questo comportava, ovviamente, un grande vantaggio e un grande risparmio per il pagamento dei dipendenti. Quasi la metà venivano a costare. E quindi era questo il giro dei dipendenti su TOP SERVICE, almeno in base alle diciture che sono state trovate indicate, anche perché IMPRESA* ***Vertinelli*** *aveva pochissimi dipendenti e utilizzava...*

DICH. ZANIBONI F. – ...pochi dipendenti, anzi alla fine aveva solo Amabile, perché era preposto per l'attività di autotrasporto ed era un part time al 25%. Quando ho incontrato il consulente del lavoro, infatti, la prima volta ho chiesto immediatamente se c'erano dei distacchi di personale da TOP SERVICE a IMPRESA ***Vertinelli****, proprio perché conducevano i camion, e mi hanno detto che non c'erano distacchi di personale. Ci sono altre promiscuità che possono essere anche dei pagamenti effettuati per una società su fatture intestate ad un'altra. Quello di prima, dell'acquisto delle quote, ne ho parlato prima. Poi ci sono pagamenti di fatture intestate al CONSORZIO GECOVAL pagate da OPERA, fatture intestata OPERA pagate da IMPRESA* ***Vertinelli****, peraltro per lavorazioni e per lavori effettuati in Valle d'Aosta, la fattura GECOVAL pagata da IMPRESA* ***Vertinelli*** *e fattura di OPERE EDILI pagata da IMPRESA* ***Vertinelli****.*

Si tratta del riscontro puntuale a quanto riferito da Antonio Valerio su alcune delle tecniche adoperate dai **Vertinelli** per frodare il pagamento dei contributi con i falsi crediti IVA.

Interessante il rilievo per cui al momento dell'insediamento della dr.ssa Zaniboni la società più attiva era Opera che pure non aveva dipendenti. Il primo interlocutore dell'amministratore fu Alessandro RUGGIERO che ne era il legale rappresentante.

Così viene raccontato il contatto. Non dimentichiamo che ci stiamo occupando di appalti pubblici di un gruppo societario appartenenti non a piccoli artigiani ma a soggetti il cui patrimonio era quello descritto nei provvedimenti di confisca. E soprattutto anche di appalti pubblici assegnati a società intestate a prestanome di soggetto raggiunto da interdittiva antimafia:

" Era il legale rappresentante e mi aveva rappresentato il fatto che ci fossero alcuni appalti pubblici che si era aggiudicata OPERA e che dovevano essere iniziati, quindi doveva essere sottoscritto il contratto definitivo di appalto. Ho fissato un incontro immediatamente presso il mio studio con il mio tecnico e con il legale del signor Ruggiero il 10 marzo del 2015 e gli ho chiesto di portarmi tutta la documentazione che riguardava questi appalti, ovviamente, perché io, di documentazione di OPERA, avevo poco e niente. Quindi dovevo avere della documentazione che mi permettesse di fare una valutazione tecnica e contabile, quindi anche economica, dell'appalto che si era aggiudicata. Mi ha portato dei documenti che di fatto a nulla servivano, perché erano i documenti dell'aggiudicazione, cioè la comunicazione con la quale il Commissario

Straordinario della Regione aveva comunicato che OPERA si era aggiudicata l'appalto. Quindi gli ho chiesto di tornare e di portarmi ulteriore documentazione, quindi su come avevano pensato di svolgere l'attività, con quali dipendenti, con quanti dipendenti, con quali macchine, con quali mezzi, qualcosa a supporto, perché io non avevo assolutamente nulla. Aveva una qualche fattura di OPERA e un qualche libro contabile, ma non avevo nulla di più. Non l'ho più sentito. Sono stata contattata direttamente invece da Palmo ***Vertinelli*** *e ho fissato un incontro subito, l'8 di aprile del 2015. Abbiamo fissato un incontro, abbiamo parlato di queste cose. Ne abbiamo fissato uno subito dopo, alla presenza anche del geometra Lori, che era quello che si occupava e si è occupato a volte di questi appalti o comunque di queste opere pubbliche, soprattutto opere fluviali erano, in questo caso erano delle frane che c'erano giù in Calabria. E quindi ho parlato direttamente con Palmo* ***Vertinelli****, di queste cose, perché era sicuramente più edotto circa questo tipo di attività. Poi ho deciso comunque di farlo in proprio, e quindi di non appoggiarmi in alcun modo a loro, ma di avere tecnici miei sia qui che in loco e società mie che svolgevano i lavori. Questo per dire che ho parlato con il legale rappresentante, che nulla sapeva, dopo ho dovuto parlare con Palmo* ***Vertinelli****, che invece qualcosa di più sapeva. Addirittura, al legale rappresentante, gli ho chiesto, per esempio, se prendeva un compenso di amministratore, mi ha detto sì e non l'aveva mai preso. Quindi non sapeva un granché. Altra cosa sull'intestazione fittizia o comunque sulla disponibilità è che dentro la documentazione che mi è stata consegnata, in questo caso mi è stata consegnata dal Reparto Operativo di Bologna, se non sbaglio, perché OPERA è stata prima sequestrata... è stato fatto prima il sequestro preventivo e poi quello in prevenzione, quindi mi sono stati consegnati i documenti da loro. Mi sono stati consegnati un determinato numero di fax, numerosi fax, con il timbro OPERA, ma a firma Palmo* ***Vertinelli****, e tanti assegni a firma Palmo* ***Vertinelli****. Infatti io, il conto di OPERA, l'avevo sequestrato quando ho eseguito il mio primo sequestro, quello precedente questo procedimento, perché presso la Cariparma, agenzia 3 di Parma, c'era il conto di OPERA sul quale c'era la firma di Palmo* ***Vertinelli****, quindi poteva disporre di quel conto, e quindi ho dovuto sequestrarlo, visto che lui aveva la disponibilità del conto. E c'era anche un conto titoli della moglie che doveva essere dato a garanzia per la stipula di un contratto di leasing sempre di OPERA.*

Il sistema "**Vertinelli**" emerge con evidenza da questa deposizione; Palmo **Vertinelli** si materializza dopo il sequestro agli occhi dell'amministratore, dimostrando di essere il reale interessato alla società e dimostrando come negli interstizi di quel sistema, basato sull'occultamento della verità e della realtà potessero agevolmente filtrare flussi finanziari incontrollabili.

Ma oltre alla promiscuità interna al gruppo si coglie la presenza di una promiscuità esterna:

Quello che dicevo sulla promiscuità riguarda anche altre società. C'è tutta un'operazione che riguarda la ricezione di fatture per acquisto di televisori. Queste fatture... Allora, la fattura di acquisto di televisori è una fattura... sono più fatture del 2010, che sono tutte fatture emesse dalla società OVERTECH S.r.l. La OVERTECH S.r.l., da visura camerale, è stata sottoposta... in data 17/4/2012 è stato notificato il decreto di sequestro preventivo numero 47199 del 2011 R.G.N.R., 2374/2012 R.G. GIP,

emesso in data 10/4/2012 dal GIP presso il Tribunale di Milano, che dispone il sequestro delle quote sociali pari a 20.000 euro, costituenti l'intero capitale sociale. Quindi questa società ha venduto un milione di euro di televisori alla TOP SERVICE, è stata poi sottoposta successivamente a sequestro penale e non ha mai ricevuto il pagamento di nessuna somma per la vendita di questi televisori, tanto più che le scritture contabili per la chiusura di questo fornitore, che erano di un importo consistente, vengono divise in due tranche e viene compensata la prima con degli altri creditori... sia la prima che la seconda con degli altri creditori, che di fatto nulla teoricamente c'entrano con le società, tanto più che chiudere un milione di euro di fatture con degli altri crediti senza avere delle cessioni di credito sottostanti è un po' azzardato. Per queste e per altre scritture (che dopo vi dirò) ho mandato una PEC a Leonardo Villirillo, che si occupava della tenuta delle scritture contabili, chiedendo lumi, chiedendo spiegazioni sul motivo per il quale erano state fatte queste scritture, che nulla hanno a che vedere con una rappresentazione veritiera e corretta di un bilancio, a meno che non ci siano delle cessioni di credito sottostanti. Questa PEC del 19 settembre 2015 non ha mai avuto riscontro, non ha mai risposto. Quindi, dicevo, TOP SERVICE compra un milione di euro di televisori da OVERTECH e procede alla vendita di questi televisori, in parte nel 2010 alla società WORD PAGE S.r.l. per 51.400 euro e in parte, per la maggior parte a dir la verità, ad un'altra società che si chiama IT DISTRIBUTION, che è di Milano, e emette fattura nel mese di novembre e dicembre del 2010 per 350.000 euro circa e nel 2011 per 313.000 euro. Non risultano mai essere stati pagati 183.000 euro di questi circa 650-670.000 euro in totale di fatturato. IT DISTRIBUTION S.r.l. è la società che acquista i televisori. Dalla visura camerale, l'amministratore unico dal 2007 al 2014 è Benincasa Stefano, nato a Crotone, che viene sostituito da Manzelli Stefano. A seguito dell'operazione su capitale sociale nel 2014, è socio anche Bruno Antonio, nato a Isola Capo Rizzuto. Non è sottoposta, per quanto a mia conoscenza, a nessun tipo di misura di prevenzione o preventiva.

Anche qui è evidente che attraverso questi canali si può riciclare di tutto, restando pienamente riscontrato quanto emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e in generale dal senso delle investigazioni basate su intercettazioni e incroci di dati. Che i **Vertinelli** fossero dediti sistematicamente alla frode, alla bancarotta fraudolenta, al reimpiego di denari di provenienza illecita risulta da questo ulteriore passo della deposizione da cui si comprende non solo la spregiudicatezza dei **Vertinelli** ma soprattutto le opportunità che hanno avuto di sfuggire a controlli, denunce segnalazioni;

P. M. – In questi passaggi è coinvolta TOP SERVICE, lei ha detto.

*DICH. ZANIBONI F. – Sì, inizialmente TOP SERVICE. Poi, con il successivo sequestro della SECAV, e quindi tutta un'attività di verifica bancaria che ho eseguito direttamente sugli estratti conto, sono riuscita a verificare dove siano andati a finire tutti gli incassi che TOP SERVICE ha ricevuto dalla IT DISTRIBUTION. Questo perché l'ho fatto? Perché io avevo visto nella prima parte tutti gli incassi che arrivavano a TOP SERVICE e passavano alla SECAV o in parte a EFFEMME, e allora ritenevo necessario capire dove fossero andati tutti questi incassi, questi pagamenti a SECAV a cosa fossero serviti. Quindi, una volta che è stata fatta l'estensione sulla misura contro Palmo **Vertinelli**, ho richiesto tutta la documentazione bancaria, perché SECAV non ha mai*

prodotto nessun tipo di documento contabile. SECAV era fallita al Tribunale di Verona nel dicembre del 2012, il curatore non ha mai avuto nessun tipo di documento, non ha mai fatto nessuna verifica, quindi ho preso tutti gli estratti conto, ho chiesto tutta la documentazione alla banca, quindi copia assegni, copia bonifici, indicazione di beneficiari per tutte quelle movimentazioni per le quali non era indicato il beneficiario o la provenienza. Questo perché le movimentazioni sui conti correnti della SECAV erano veramente molto ingenti, cioè venivano veramente spostate delle quantità di denaro molto importanti. Quindi, dicevo, ho fatto questa verifica tramite riscontro dei conti correnti. Volete che dica tutti...? Sono cinque o sei pagamenti.
PRESIDENTE
P. – Cinque o sei pagamenti.
DICH. ZANIBONI F. – Sì, che ho rilevato.
P. – Sì.
DICH. ZANIBONI F. – Anche perché tenga presente che la contabilità della TOP SERVICE, ce l'ho fino al 2011, dopodiché non c'è più, ci sono gli estratti conto bancari. Però penso che sia abbastanza importante o emblematica.
P. – Sì. Comunque TOP SERVICE non è fallita.
DICH. ZANIBONI F. – No, ancora no.
P. – Ancora no.

E' ragionevole ritenere che i **Vertinelli** dovranno prima o poi rispondere di bancarotta fraudolenta:
DICH. ZANIBONI F. – Faccio un inciso: ancora no nel senso che la Guardia di Finanza ha fatto un processo verbale di constatazione, il Nucleo di Polizia Tributaria di Parma, e vengono contestate, per quanto riguarda le imposte sui redditi, la presentazione di dichiarazioni infedeli, elementi di reddito non deducibili per 7 milioni di euro solo per il 2011, variazioni sostanziali in materia di Iva, presentazione di dichiarazione Iva infedele, Iva indebitamente computata in detrazione per 1.427.000 euro, Iva dovuta a seguito di fatture per operazioni inesistenti 277.000 euro, per un totale di un milione e sette, violazioni sostanziali in materia di IRAP, presentazione di dichiarazione infedele, base imponibile IRAP 7 milioni di euro. A seguito del processo verbale di constatazione della Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Entrate gli ha notificato l'avviso di accertamento per maggior reddito IRES e IRAP per quattro milioni e sette, maggiore Iva dovuta per un milione e mezzo, per un totale, in caso di mancata definizione agevolata, che in questo caso direi che sarebbe impossibile, di circa cinque milioni e mezzo, che è stata notificata, mi è stato detto direttamente dall'allora legale rappresentante Trento Carlo, anche a lui per evidenti profili di...
...
DICH. ZANIBONI F. – Dunque, sono del 18 ottobre 2016, me li hanno notificati. Riguardano il 2011; stanno andando avanti sulle altre annualità. Dicevo questi pagamenti. 2011: il 22 febbraio del 2011 IT DISTRIBUTION paga 50.000 euro alla TOP SERVICE; il 24 febbraio TOP SERVICE paga 43.306 alla SECAV e 6.693 alla EFFEMME. Dalle verifiche condotte sui conti correnti della SECAV, ho visto che questi 43.306,40 sono stati tutti girati alla EFFEMME. Quindi di fatto questi 50.000 euro,

partiti dalla IT DISTRIBUTION, sono passati dalla TOP SERVICE, dalla SECAV e sono finiti tutti a EFFEMME. Il 5 di aprile del 2011 IT DISTRIBUTION paga 53.600 euro a TOP SERVICE, 56.000 euro vengono bonificati a SECAV il 7 di aprile. Però questo bonifico viene respinto dalla banca, perché, a seguito di un colloquio che ho avuto con il funzionario della banca, mi ha tetto che sia TOP SERVICE che SECAV erano due banche molto... scusate, due società molto attenzionate dalla banca, perché facevano spesso dei pagamenti, spesso per cifre tonde e spesso con delle diciture molto vaghe, tipo acconti fatture, pagamento fattura... senza indicare fatture, bolli, numeri, nessun tipo di descrizione particolare, ma solo molto vaga. E per questo motivo questo bonifico è stato respinto. Io mi ero insospettita, perché l'avevano qualificato come bonifico estero. Quindi ho chiamato in banca per chiedere il motivo per il quale era stato indicato bonifico estero e il funzionario mi ha risposto che, per dare, attribuire un codice SWIFT, e quindi per avere quest'operazione sempre ben evidente, dovevano indicarla come un bonifico estero. Il bonifico viene comunque ripetuto e viene diviso in due tranche: non 56.000 euro, ma vengono pagati l'11 aprile 27.000 euro a SECAV e altri 28.000 euro a SECAV su due conti correnti differenti, uno su Credem e uno su MPS. Da SECAV, conto corrente Credem, 13.500 vengono bonificati a EFFEMME e da SECAV vengono bonificati dal conto corrente MPS, dei 28.000, tutti i 28.000 vengono bonificati a EFFEMME. Quindi, dei 53.600 bonificati da IT DISTRIBUTION a TOP SERVICE, 41.500 vanno tutti a EFFEMME.

Il giro dei pagamenti si prolunga ma è sufficiente avere dato un'idea della promiscuità e della circolazione vorticosa di somme di denaro da una società all'altra senza alcuna tracciabilità.

L'amministratore lo dice in modo esplicito ma non si dimentichi che qui ci troviamo inseriti in un contesto di società controllate da appartenenti alla consorteria come la EFFEMME, la TRASMOTER oltre quelle del gruppo.

DICH. ZANIBONI F. – Sempre per quello che riguarda promiscuità con società terze, come dicevo prima, ci sono tutte queste scritture contabili che non seguono sicuramente le regole della ragioneria o di una corretta amministrazione o di una rappresentazione veritiera e corretta di bilancio, e mi riferisco a tutte queste scritture per le quali ho chiesto lumi a Leonardo Villirillo, per i quali non ho mai avuto risposta, e sono tutte compensazioni tra fornitori e clienti. I fornitori e i clienti che vengono utilizzati sono la EFFEMME, la OVERTECH, la SECAV, IMPRESA ***Vertinelli*** *e la TRASMOTER. La TRASMOTER, per esempio, non ha mai... ha emesso molte fatture, ma non ha mai avuto nessun incasso per tutto il periodo. Il 31/12/2011 viene compensato completamente per 568.000 euro e sono tutte fatture del 2011, ma non c'è mai un incasso. Quindi fatture ricevute, ma per le quali non c'è nessun tipo di incasso. Queste sono fatture emesse, a dir la verità, perché è TRASMOTER come cliente. Scritture molte simili, le ho ritrovate... molto simili o comunque con utilizzo di altre società terze, le ho ritrovate in IMPRESA* ***Vertinelli*** *anche. Chi si occupava della tenuta delle scritture contabili era sempre la stessa persona. Per esempio, al 31/12 di alcuni anni ho ritrovato delle scritture che poi vengono annullate con la scrittura contraria il 2 di gennaio dell'anno successivo. Per esempio, il fornitore TOP SERVICE al 31/12 del 2012... I fornitori tecnicamente sono aperti in avere, e cioè nel passivo, e per chiudere il fornitore*

solitamente si chiude con il pagamento, in questo caso no. Il fornitore viene messo nell'attivo, e quindi viene chiuso con altra parte dei clienti, che sono Bramante Antonietta per 243.000 euro, EDILIZIA ***Vertinelli*** *540.000 euro, Foggia Domenico 42.000 euro, ristorante Mille Fiori 102, Villirillo Leonardo per 41.000 euro, debiti tributi oltre i dodici mesi per 73.000 euro. Quindi tolgono debiti e crediti dal bilancio, in pratica, e la scrittura contraria viene fatta all'inizio dell'anno successivo. Non vengono riportati debiti tributari, infatti viene riaperto il creditore di TOP SERVICE, non per un milione, ma per 970.000 euro. Poi ci sono altre... Adesso non ve le elenco tutte, queste compensazioni clienti/fornitori, però ce ne sono alcune altre che proprio falsano completamente il risultato del bilancio, perché mi chiudono un fornitore con dei costi, e non è sicuramente la scrittura corretta. Mi riferisco, per esempio, a questa scrittura, che dev'essere del 31/12 del 2011, di EDILMOVITER di Strangio, che viene chiuso per 482.000 euro e in contropartita vengono indicati una serie di costi, sempre, ovviamente, per lo stesso importo, perché in partita doppia devono avere lo stesso importo. Cosa significa? Che ho una rappresentazione in bilancio totalmente falsata, perché chiudo un debito nei confronti di un fornitore e vado a ridurre artificiosamente, per un importo decisamente consistente (ma non è l'unica scrittura di questo tipo), i costi. E se fosse stato... A parte che in questo caso, per esempio, erano costi che riguardavano l'anno precedente, quindi li avrei dovuti nel caso chiudere l'anno precedente con la previsione di una nota di credito...*

Un sistema siffatto si presta sia all'emissione e annotazione di fatture false sia a ogni altro tipo di simulazione di flussi di denaro.

D'altra parte la verifica documentale e contabile serve anche a riscontrare dichiarazioni di collaboratori che su questo sistema si sono più volte soffermati.

Nel seguito della deposizione all'udienza del 26 gennaio 2017 l'amministratore esemplifica altri casi di "promiscuità" con imprese terze, legate direttamente o indirettamente ad affiliati a conferma delle relazioni e dell'intreccio dei **Vertinelli** con il sistema posto in essere dalla consorteria negli ultimi anni della sua attività prima di Aemilia. In particolare vengono riferite operazioni come la Agrosud, Italcantieri, le prime due amministrate dal commercialista Leonardo Villirillo, Mondo Trade, anch'essa partecipe del sistema di falsa fatturazione.

La deposizione della dr.ssa Zaniboni proseguiva all'udienza del 31 gennaio 2017.

L'esame era proceduto dalla produzione di tutte le relazioni redatte dall'amministratore giudiziario nel corso della sua attività dei **Vertinelli** e sulle società oggetto di sequestro di prevenzione.

Tra i documenti allegati al procedimento di prevenzione ve ne è uno contenuto nella cartella Le Castella che contiene un contratto d'affitto di nove appartamenti facenti parte del compendio degli immobili rimasti in mano ai **Vertinelli** dall'operazione Le Castella (altri sono appartamenti non completati); questo contratto del 2013 è stipulato proprio da **Giuseppe Vertinelli** con tale Bruno Caterina. Il **Vertinelli** si qualifica vicepresidente di Edilizia **Vertinelli** e stipula con la Bruno che successivamente subaffitterà gli appartamenti nell'ambito di una convenzione col comune di Crotone.

All'atto dell'immissione in possesso da parte dell'amministratore tre degli appartamenti risultavano occupati senza titolo. Uno di essi da tale Geremicca Maria, gli altri da tali

Arena Stefania e Gemelli Cristina le quali dichiaravano che i mobili degli appartamenti occupati appartenevano a Bruno Caterina, colei ai quali erano stati in precedenza locati da **Vertinelli Giuseppe**. La Geremicca e la Bruno risultano persone con le quali i **Vertinelli** avevano avuto contatti per affittare gli immobili come case vacanza per i poliziotti della Questura di Criotone.

Sta di fatto che la piena fungibilità tra Palmo e **Giuseppe Vertinelli** emerge anche da questa produzione documentale.

Dell'autonoma operatività di **Giuseppe Vertinelli** vi è traccia in un'altra vicenda che l'amministratore riferisce all'inizio della sua deposizione del 31 gennaio.

Sulla promiscuità e sul contributo di Palmo **Vertinelli** alle operazioni che hanno prodotto una situazione di assoluta confusione tra società di capitali e reali proprietari delle stesse, l'amministratore ha riferito un altro episodio che rivela il diretto e pieno coinvolgimento di **Giuseppe Vertinelli** in questa sorta di "comitato di controllo e d'affari" occulto del gruppo.

Nel cercare la contabilità di Secav, fallita nel 2012 e nell'inerzia del curatore, la dr.ssa Zaniboni, acquisito il non liquet del commercialista Villirillo, si pone alla ricerca di documentazione bancaria Si rende immediatamente conto che c'era un fido per anticipo fatture.

Un anticipo fatture di fatto è un finanziamento che la banca concede al cliente, finanziamento per il quale la banca deve fare delle opportune verifiche, verifiche sulla solvibilità, per esempio, del cliente, quindi solitamente vengono chiesti i bilanci e altri documenti. Quindi ho chiesto immediatamente alla banca la copia di tutta la documentazione che era stata presentata da SECAV per ottenere quest'affidamento. Tra i vari documenti che la banca mi ha prodotto, parliamo di Banca Popolare dell'Emilia Romagna, mi ha prodotto una fideiussione di 25.000 euro che era stata concessa da ***Giuseppe Vertinelli. Giuseppe Vertinelli****, è indicata la data di nascita: 24 settembre del 1962. Il fido richiesto era un fido promiscuo per fatture e portafoglio, quindi quanto dicevo circa proprio l'anticipo fatture. Quindi, pur non essendo né socio né amministratore,* ***Giuseppe Vertinelli*** *presta una fideiussione di 25.000 euro a favore di SECAV.*

Un altro esempio di cui si parla è la scoperta che Palmo **Vertinelli** disponeva della firma sul conto corrente di Opera, non oggetto di sequestro, società alla quale era formalmente era estraneo, conto garantito da un deposito titoli della moglie dello stesso **Vertinelli**, Bramante Antonietta.

Altra "stranezza" su Top Service: Palmo **Vertinelli** sottoscrive il documento di consegna della contabilità da un commercialista (il solito Villirillo) ad un altro. La contabilità ricercata "*presso tutti quei consulenti i cui nomi avevo visto indicati sulle varie dichiarazioni Iva principalmente, perché erano tutti consulenti che avevano certificato, come dicevo l'altra volta, quegli ingenti crediti Iva che comparivano da dichiarazione*". Era rimasto solo il documento di consegna da Villirillo allo studio Calabretta firmato da Palmo **Vertinelli**. Chiosa l'amministratore: *Anche in questo caso (come prima), pur non essendo (come anche nel caso di OPERA) né socio né amministratore, in ogni caso dispone che la contabilità venga prelevata da un consulente e portata da un altro consulente.*

Altro esempio delle modalità truffaldine di gestione delle società del gruppo, produttivo di ingenti utili ai danni dell'Erario:

Altre promiscuità di cui non avevamo parlato l'altra volta sono le presunte (e forse qualcosa di più) false fatturazioni tra SECAV, TOP SERVICE, la TOUCH e IMPRESA Vertinelli. Allora, la prima è sicuramente quella più evidente, è la fattura del 31/12 del 2010 che SECAV emette a TOP SERVICE, la fattura 70, fattura 70 che reca come dicitura: "Acquisto materiale di stoccaggio per il 2011 in vostro cantiere previa concordata contratto". Questo contratto non è mai stato rinvenuto nella documentazione che ho rintracciato di TOP SERVICE. La fattura era di 1.300.000 più Iva, quindi 1.560.000. La fattura è stata pagata solamente in parte, con dei versamenti che TOP SERVICE faceva a SECAV, parte dei quali erano quelli che descrivevo l'altra volta, quando c'era la partenza dell'incasso dalla IT DISTRIBUTION che arrivava alla TOP SERVICE, e dalla TOP SERVICE passava a SECAV o a EFFEMME, poi sempre continuavano in EFFEMME. La fattura viene pagata, dicevo, solo per un piccolo importo, considerando anche l'entità, perché 1.560.000 è un importo piuttosto consistente, e viene chiusa poi al 31/12 del 2011, per la parte che rimane, cioè 1.151.457, in compensazione, non si capisce per quale motivo, con EFFEMME cliente e TRASMOTER cliente. Quindi da qui la presunzione di falsa fatturazione, perché, se non fosse stata una falsa fatturazione, si sarebbe provveduto al pagamento, non certamente a una compensazione con altri clienti. La stessa cosa ho ritrovato nella TOUCH, la TOUCH che viene costituita nel settembre 2010, inizio attività nel dicembre 2010. Possiamo dire che la fattura della SECAV sulla TOUCH sia una sorta di fattura inaugurale. Appena inizia l'attività, la TOUCH compra 320.000 euro più Iva con una fattura che reca la stessa, identica dicitura di quella che la SECAV aveva emesso alla TOP SERVICE: fattura 70 emessa da TOP SERVICE, fattura 69 emessa alla TOUCH. In questo caso la fattura viene parzialmente pagata per 80.000 euro...

Sottolinea opportunamente il testimone:

***Fattura inaugurale**, perché la TOUCH ha appena iniziato l'attività e comincia l'attività di fatto con 64.000 euro di credito Iva. Credito Iva che poi negli anni (ho verificato nel cassetto fiscale) viene utilizzato in compensazione per i soliti pagamenti, cioè contributi ai dipendenti e ritenute sui contributi dei dipendenti.*

Il giro di fatture ed operazioni false che coinvolgono i gruppi familiari **Vertinelli** è esemplificato dalla vicenda della fattura Secav/Touch di cui si è parlato in precedenza:

La fattura Secav da 320 mila euro pagata parzialmente, come si è visto e che ha generato un credito IVA iniziale viene chiusa con nota di credito per 119.000 euro, di cui non si ha spiegazione, e poi viene chiusa in compensazione, con una una scrittura che *non ha nulla a che vedere con una rappresentazione veritiera e corretta del bilancio, con una fattura da emettere di 185.000 euro. Cioè, al 31/12/2011 viene registrato in bilancio 185.000 euro di fatture da emettere, che di fatto vanno inseriti tra i crediti, questi 185. Teniamo presente che il fatturato di quell'anno è di 591.000 euro, quindi di fatto un 30% sono fatture da immettere, che l'anno successivo vengono inspiegabilmente chiuse in compensazione con una fattura di un fornitore, che non verrà mai pagata.*

Ma vi è di più. Gli 80.000 euro con cui Touch ha pagato parzialmente la fattura Secav, arrivano alla società come finanziamento soci. Da dove? Dal conto corrente di Antonio **Vertinelli**, figlio di **Giuseppe Vertinelli**; ed arrivano alla TOUCH il 7 di dicembre del 2011. Ma il denaro su questo conto arriva il 30 novembre del 2011 sul conto di Antonio **Vertinelli** da Giovanni(a) Schettini. Qui il trascrittore probabilmente intendeva scrivere "Giovanna" perché Giovanna Schettini è la madre di Antonio e la moglie di **Giuseppe Vertinelli**. In ogni caso Schettini è il cognome della famiglia legata a **Giuseppe Vertinelli** in ragione del matrimonio

Il denaro che arriva dalla madre è portato dentro la Touch da Antonio a titolo di finanziamento socio.

La misura di prevenzione dirà che nessuno di questi soggetti è in grado di giustificare la provenienza di questo denaro.

Ma non basta.

Questi 80.000 vengono poi bonificaci a SECAV, bonifico che viene suddiviso in due, una parte su Credem (di SECAV) e una parte su MPS (di SECAV): 37.500 euro vengono bonificati su Credem a SECAV e vengono utilizzati per il pagamento in data 14/12/2011 per 15.000 euro a ITALCANTIERI e 39.872,60 a CORE TECHNOLOGY e 10.000 euro a Peli Giovanni; i 42.500, invece, che transitano da TOUCH sul conto corrente MPS di SECAV, servono per pagare... che transitano il 7 dicembre, il 9 dicembre vanno a pagare 6.000 euro a Girardi Mario, 9.945 IMMOBILIARE TRE S.r.l. e sempre il 9 dicembre del 2011 25.002,56 sempre a IMMOBILIARE TRE.

Al di là dei nomi si tratta di giri di denaro tra le società che fanno parte dell'immensa rete di scatole vuote facenti capo alla consorteria ndranghetista.

Altri intrecci fraudolenti tra Impresa **Vertinelli** e Secav:

*IMPRESA **Vertinelli** era una delle varie società che forniva la provvista a SECAV per effettuare poi i pagamenti a soggetti terzi. Infatti, nel momento in cui si manifestava la necessità di avere liquidità su alcuni conti di SECAV, IMPRESA **Vertinelli** effettuava dei pagamenti. Pagamenti...*

*DICH. ZANIBONI F. – Esatto. SECAV ha emesso fatture alla... Quindi SECAV era sia fornitore che cliente di IMPRESA **Vertinelli**. Anche qui abbiamo un rapporto che dura più anni rispetto alle altre società, essendo più vecchia, IMPRESA **Vertinelli**, delle altre, e si conclude di fatto nel 2010 o 2011. Nel 2010, in pratica, SECAV emette una serie di fatture, quasi tutte in fila, per un importo molto consistente, perché sono 475.000 euro, fatture che vengono compensate con SECAV fornitore, e viene poi chiusa SECAV fornitore con delle note di credito da pervenire che di fatto non pervengono mai, ma che vengono registrate a bilancio due o tre anni dopo rispetto alla fornitura di merci. E questo per 430.000 euro. Quindi IMPRESA **Vertinelli** fa pagamenti a SECAV, fornisce la provvista a SECAV per fare altri tipi di pagamenti e a un certo punto chiude il proprio debito, almeno in parte, con delle note di credito a ricevere per un importo consistente, perché sono 430.000 euro. Sulla TOUCH prima non avevo detto promiscuità con società terze, perché c'è un'altra fattura di importo molto consistente. Se non ricordo male, sono circa 430.000 euro.*

Il resoconto dell'amministratore diventa esemplificativo della capacità della consorteria di muoversi agevolmente nel circuito economico reale, aggirando le interdittive anche

grazie alla complicità del mondo economico e istituzionale circostante e alla disponibilità di consulenti e interlocutori insediati in opportune posizioni. Non è un caso che i **Vertinelli**, come gruppo familiare, appoggiati dai sostegni esterni di cui parla l'amministratore siano riusciti ad operare per alcuni anni dopo le interdittive e persino dopo i sequestri e le misure cautelari, come se nulla fosse, semplicemente con accorgimenti di facciata e senza che nulla cambiasse nella realtà, a dimostrazione delle complicità e dei sostegni che questi imprenditori mafiosi ricevono dalla "società civile".
Tornando agli espedienti per aggirare le interdittive e per rimanere sul mercato degli appalti pubblici e privati, l'amministratore ricostruisce accuratamente il percorso: EDILIZIA COSTRUZIONI GENERALI, era di fatto l'impresa edile con la maggior disponibilità immobili da vendere tra il 2010 e il 2011 Attraverso due cessioni simulate per mancanza di alcun riscontro di pagamenti o degli incassi, EDILIZIA, cede il ramo edilizia e il ramo trasporti ad IMPRESA **Vertinelli**.
Per l'esperto *la motivazione potrebbe, per esempio, ricercarsi nel fatto che EDILIZIA **Vertinelli** aveva (come dicevo prima) molti immobili, e quindi dal punto di vista finanziario era piuttosto inchiodata, perché il 2010 e il 2011 erano sicuramente gli anni della grande crisi immobiliari, gli immobili non venivano venduti, e quindi EDILIZIA **Vertinelli** faceva fatica a fare cassa e fare altre movimentazioni a bilancio.*
Le cessioni di rami di azienda vengono effettuate a favore di IMPRESA **Vertinelli**.
Questa società *"aveva forse più libertà di azione, anche perché, abbiamo visto, con tutte le movimentazioni a bilancio che venivano fatte, anche probabilmente perché i consulenti riuscivano a gestire questa situazione di false fatturazioni e giroconti contabili che permettevano di avere una rappresentazione migliore del bilancio rispetto a quella che era in realtà. IMPRESA **Vertinelli** quindi di fatto rimane la società veramente operativa per un po' di tempo, fino a che non viene raggiunta dall'interdittiva antimafia.*
Il ricorso contro l'interdittiva permette di guadagnare tempo per effettura la cessione del ramo per l'esecuzione degli appalti pubblici a OPERA. Questa è la società del gruppo deputata all'acquisizione degli appalti pubblici che continuano a fioccare numerosi, ragionevolmente grazie alle buone entrature di Palmo **Vertinelli**, appalti pubblici che arrivano sia direttamente che indirettamente; indirettamente tramite la partecipazione al CONSORZIO GECOVAL, con le modalità di partecipazione e acquisto quote già esaminate e meglio descritte nella relazione depositata. OPERA ottiene quindi le SOA, necessarie per aggiudicarsi gli appalti pubblici direttamente, ma anche per partecipare al consorzio. Ottiene la SOA sia tramite l'acquisto delle caratteristiche necessarie, tramite la cessione del ramo d'azienda da IMPRESA **Vertinelli**, ma anche grazie ad un acquisto piuttosto ingente di beni strumentali da parte della TOP SERVICE. Quest'ultima alla fine del 2012 vende circa 150.000 euro di beni strumentali ad OPERA; la commessa non viene mai pagata fino al termine dell'anno successivo, ennesima conferma della promiscuità e della provenienza degli impianti da fornitori non realmente identificati. Solo l'anno successivo OPERA fattura a TOP SERVICE una serie di attività su cantieri di TOP SERVICE, appalti privati a Parma, fattura che viene pagata solo in parte tramite la compensazione con il debito che OPERA aveva per l'acquisto dei beni strumentali della TOP SERVICE. *Quindi in*

*questo modo IMPRESA **Vertinelli** riesce a eseguire appalti pubblici non direttamente, ma tramite OPERA, anche perché IMPRESA **Vertinelli** non poteva più ottenere la White List, proprio perché era stata raggiunta da un'interdittiva antimafia.*

La pervicace volontà di aggirare l'interdittiva antimafia è resa evidente nel settembre/ottobre del 2014 quando IMPRESA **Vertinelli** modifica la compagine sociale. Tale modifica è comunicata immediatamente per il tramite dell'Avvocato Torchia, un legale che verosimilmente c seguiva IMPRESA **Vertinelli**, alla Prefettura di Crotone e a tutti gli organi preposti alla verifica delle caratteristiche per poter avere una sospensione dell'interdittiva. I **Vertinelli**, tramite i loro prestanomi, pretendono la sospensione dell'interdittiva per la modifica della compagine sociale e chiedono altresì la sospensione per continuare a fare attività di autotrasporto.

Il quadro è all'evidenza assai grave e non può sfuggire come uno strumentario apparentemente avanzato e rigoroso per ostacolare l'infiltrazione, si riveli all'atto pratico, in un contesto di assoluta aggressività criminale da un lato e di indifferenza e lentezza burocratica dall'altro oltre che di capacità di simulare la realtà attraverso occultamenti e simulazioni che liberano gli organi di controllo da ogni vincolo formale, si riveli in definitiva poroso e inefficace.

La conclusione è perfettamente descritta:

La compagine sociale viene modificata perché diventano soci Gullà e Salvati (imputati e condannati nel processo Aemilia*) . Al fianco di OPERA c'è TOP SERVICE. TOP SERVICE che esegue appalti privati, principalmente a Parma, in sostituzione di IMPRESA **Vertinelli**, come abbiamo visto l'altra volta. Quindi i passaggi erano IMPRESA **Vertinelli** – OPERA o IMPRESA **Vertinelli** – TOP SERVICE. Quindi TOP SERVICE che si presta anche per assumere i dipendenti (come abbiamo visto l'altra volta) con una spesa minore, nel senso che poteva compensare le ritenute e i contributi per le false fatturazioni e l'enorme credito Iva che aveva a disposizione, e stipendi che venivano pagati, con le diciture che avevo trovato sugli estratti conto, tramite IMPRESA **Vertinelli**, che faceva dei bonifici a TOP SERVICE, indicando giro paghe.*

*DICH. ZANIBONI F. – Indicando giro paghe. Sull'estratto conto veniva indicato, quando c'era il bonifico da IMPRESA **Vertinelli** a TOP SERVICE, giro paghe.*

P. – Quindi c'era un'ammissione interna del fatto che gli stipendi di una società venivano pagati dall'altra.

DICH. ZANIBONI F. – Esatto.

P. – Svelavano loro stessi che c'era questo...

DICH. ZANIBONI F. – Beh, ma finché la contabilità rimane in casa o i documenti rimangono in casa, il problema non sussiste; quando qualcuno va a vedere, dopo...

Operazioni spregiudicate, confidando nell'impunità, nella quasi certezza dell'impunità che Palmo **Vertinelli** aveva sperimentato.

Il sistema si articola ulteriormente per fare fronte agli eventi.

Sequestrate EDILIZIA, IMPRESA, OPERA e TOP SERVICE, viene acquistata la SIME. La SIME continua gli appalti privati della TOP SERVICE o di OPERA. SIME verrà anch'essa sequestrata nell'ottobre del 2015 nell'estensione su Palmo **Vertinelli** e nel luglio del 2016 **in estensione su Giuseppe Vertinelli.**

La TOUCH svolge a sua volta attività di autotrasporto e anche di commercio di materiali inerti, emette fatture principalmente alla GIGLIO. Dopo il fallimento della GIGLIO alla T.F. e a IMPRESA **Vertinelli**. Touch si prestava alla ricezione di false fatture per la creazione di credito Iva, in modo da poter compensare i contributi dei dipendenti.

Altre società del gruppo: MILLE FIORI S.r.l., proprietaria dei muri dell'immobile esercita attività di ristorazione sia direttamente che indirettamente; indirettamente tramite MILLE FIORI SERVICE S.a.s. e anche, secondo l'amministratore, tramite Il CENACOLO DEL PESCATORE: *Abbiamo evidenziato l'altra volta la promiscuità tra queste società, alcune all'interno del gruppo e altre esterne al gruppo, promiscuità che in questo caso viene resa evidente (ritengo) dal fatto che ci sono dei crediti a bilancio per i quali non ho documentazione sul fatto che MILLE FIORI S.r.l. si sia attivata per il recupero. Di fatto gestiscono l'attività della MILLE FIORI S.r.l. e la MILLE FIORI S.r.l. non incassa nulla quando invece qualcuno sta gestendo l'attività per conto loro.*

La SECAV infine viene utilizzata per false fatturazioni, per incassare liquidità, poi ripartita tra varie società, principalmente soggetti terzi, quindi estranei rispetto al gruppo **Vertinelli**. A conferma di come il sistema **Vertinelli** sia un polmone finanziario che finanzia l'intera consorteria e immette nel sistema sanguigno della cosca sempre nuova linfa.

Del sistema fanno anche parte la G&G e le imprese agricole Antonio **Vertinelli** '85, (figlio del nostro imputato **Giuseppe Vertinelli**) **Giuseppe Vertinelli** '86; per il tecnico sono di fatto sono società di investimento. La G&G è un'immobiliare, ha degli immobili e vive grazie ai finanziamenti dei soci. Anche qui promiscuità: negli uffici di EDILIZIA e di IMPRESA **Vertinelli** c'è la corrispondenza che arriva della G&G. Innumerevoli i documenti rinvenuti all'interno del computer in azienda

La conclusione è di assoluta pregnanza sul piano dell'accertamento: ***di fatto tutte le società di quello che ho definito gruppo Vertinelli sono tutte società che in qualche modo hanno una loro utilità: chi è operativa; chi diventa operativa nel momento in cui un'altra non lo può essere; chi emette false fatture; chi riceve false fatture; chi riesce a creare un credito Iva, in modo da poter assumere i dipendenti, compensare gli importi e risparmiare quindi sulla spesa per i dipendenti. Quindi ogni società aveva di fatto un ruolo all'interno di tutto questo disegno.***

Malgrado l'intrinseca chiarezza delle spiegazioni viene richiesto un riscontro obiettivo che arriva puntuale:

In relazione a Top Service – riferisce l'amministratore giudiziario – gli viene notificato un processo verbale di constatazione nel quale si riconoscono elementi negativi di reddito non deducibili per 7 milioni. Si tratta di 7 milioni di euro di fatture false solo su TOP SERVICE e solo per il periodo di imposta 2011. L'amministratore comunica che la GdF al tempo della deposizione stava proseguendo gli accertamenti per tutti gli altri periodi di imposta. La contestazione concerne *le imposte sui redditi, la presentazione di dichiarazione infedele, elementi negativi di reddito non deducibili per 7 milioni di euro, violazioni sostanziali in materia di Iva, presentazioni di dichiarazioni Iva infedele, Iva indebitamente computata in detrazione per 1.427.000, Iva dovuta a seguito di fatture per operazioni inesistenti 277.000, così per un totale di 1,7 milioni, violazioni*

sostanziali in materia di IRAP, presentazioni di dichiarazione infedele base imponibile IRAP di 7 milioni. A seguito del processo verbale di constatazione della Guardia di Finanza è stato emesso un avviso di accertamento dell'Agenzia delle Entrate di 5 milioni e mezzo. Ripeto, solo sul 2011.

Per tutti gli altri casi di fatture giudicate false, il quadro indiziario sembra effettivamente univoco: se *un fornitore mi emette una fattura, quindi ricevo una fattura di un fornitore, il metodo normale di chiusura di una fattura è il pagamento, quindi devo procedere al pagamento della fattura del fornitore. Il fornitore mi fattura, per esempio, un acquisto di merce. L'acquisto di merce, lo prendo, se ho un'impresa, me lo prendo; la parte che non vendo mi va a rimanenza alla fine dell'anno, ma il tutto si deve concludere in quel determinato anno, cioè nell'anno di competenza. Nel nostro caso, invece, tante volte (come dicevo prima anche per IMPRESA* ***Vertinelli****/SECAV) viene emessa una nota di credito, nota di credito che presuppone una restituzione della merce al fornitore, restituzione che di fatto non avviene mai, perché sono sempre note di credito da emettere, che non vengono mai emesse, perché, nel momento in cui emetto una nota di credito, devo andare a scomputarmi dell'Iva a credito che mi si è creata grazie alla fattura che ho ricevuto inizialmente. Quindi non è un metodo normale di chiusura. Anche perché il principio contabile dice che non dev'essere chiusa così la fattura, perché non devo andare a chiudere direttamente il fornitore. Il fornitore viene chiuso contabilmente nel momento in cui, la nota di credito, la ricevo. E, in ogni caso, la nota di credito dev'essere indicata nello stesso bilancio di competenza dell'acquisto di merce. Per esempio, la fattura SECAV sulla TOUCH: non posso andare due anni dopo ad indicare una nota di credito. L'anno in cui la TOUCH, cioè il 2010, riceve la fattura della SECAV, mi indica i 320.000 euro della base imponibile come acquisto di merce, giustamente, e mi indica i 320.000 euro come rimanenza finale di merce, perché la ricevuta al 31/12 (anche il fatto che le fatture abbiano data sempre 31/12 è un fatto emblematico, che la Guardia di Finanza riconosce sempre), dicevo, la fattura al 31/12 viene rilevata come rimanenza finale. Non posso due anni dopo andare a dire: Mi sono sbagliato, ti emetto una nota di credito per 120.000 euro, perché, 120.000 euro di merce, non la voglio più – due anni dopo. Non è possibile. Non fa parte di nessun tipo di logica. Tanto meno fa parte di nessun tipo di logica neanche contabile andare a chiudere con una fattura da emettere. La fattura, prima la emetto, pago l'Iva sulla fattura che vado a emettere, e poi nel caso vado a fare la compensazione tra cliente e fornitore. E anche tutti gli altri casi... Per esempio, dicevo prima che c'era un'altra fattura sulla quale ci sono molti dubbi, perché è una fattura che ricevo sempre il 31/12, perché la data del 31/12 è sempre una data emblematica per la fattura falsa, perché si arriva alla fine dell'anno e ci sono una quantità di fatture al 31/12 che hanno sempre degli importi ingenti e sempre per acquisti di merci, perché di fatto incidono poco sul bilancio, perché vado a registrare il costo e dall'altra parte vado a registrare la rimanenza finale. Quindi dal punto di vista del risultato di bilancio è pressoché neutra, perché acquisto e metto a rimanenza esattamente lo stesso importo, mentre ho un grande guadagno in termini di Iva a credito. Dicevo, fattura TRASMOTER di circa 430.000 euro, emessa da TOP SERVICE sempre in data 31 dicembre, 31 dicembre non ricordo di che anno, ma direi 2011, fattura che non viene... 31/12 del 2011 per 357.000*

euro, fattura che non viene mai pagata neanche per un euro, neanche in parte. E quindi è assolutamente inverosimile che un fornitore mi emetta effettivamente una fattura vera per una vendita di merce in data 31/12/2011 e fino a che la TOUCH non viene sequestrata, cioè nel settembre del 2015, non venga mai a richiedermi neanche un euro in pagamento di questa fattura. Ritengo che questi siano elementi che sono assolutamente sintomatici, che la Guardia di Finanza prende sempre in considerazione per andare a verificare le false fatturazioni. E di fatto tutte quelle che io avevo evidenziato nella mia prima relazione come false fatturazioni TOP SERVICE EFFEMME sono tutte state prese esattamente di pari importo dalla Guardia di Finanza per il processo verbale di constatazione che hanno emesso.

La spiegazione come si diceva è convincente, si inserisce in un quadro di indizi plurimi e convergenti. L'accertamento compiuto in relazione ai reati fine chiude il cerchio.

Il capitolo successivo riguarda i rapporti tra le società del gruppo e le altre collegate e facenti parte del sistema generale delle società appartenenti o controllate da esponenti della consorteria per la realizzazione di illeciti , tenuti insieme dalla forza intimidatrice dell'associazione, come ci hanno spiegato plurimi collaboratori.

Il riferimento è ai rapporti SECAV/IMMOBILIARE TRE S.r.l., SECAV/CORE TECHNOLOGY, SECAV/B&V COSTRUZIONI, SECAV/ARGON, SECAV/MONDO TRADE (Innocenti Salvatore), SECAV/EFFEMME, SECAV/I.N.T., SECAV/S.I.C.E., SECAV/EUROINERTI, SECAV/GIGLIO S.r.l., e altre.

Il riscontro è analitico, nei limiti della documentazione rinvenuta, i rapporti sono accertati e così i passaggi di denaro e fatture. Che si tratti di rapporti fittizi viene provato e dimostrato nella parte in ordinario della sentenza. La testimonianza dell'amministratore ne è conferma e vale soprattutto per dimostrare il ruolo centrale del gruppo **Vertinelli** come del gruppo delle società facenti capo a Giglio nel sistema generale adottato dalla consorteria per succhiare liquidità ingente dalle casse dell'Erario. Il resoconto del tecnico allarga il quadro delle società rispetto al quesito iniziale e ne ribadisce l'ampiezza, assai al di là dell'immaginabile.

Significativo tra tutti il rapporto tra SECAV e GIGLIO srl, la società centrale del gruppo Giglio.

Ovvio che si tratti di rapporti illeciti su cui Giglio ha reso ampia confessione con corrispondente chiamata in correità; la corrispondenza dei riscontri rinvenuti dall'amministratore non solo giova alla piena attendibilità di Giglio ma ne approfondisce e dettaglia il racconto.

GIGLIO S.r.l. è una delle società che forniscono provvista a SECAV *per effettuare pagamenti a favore di altri... non so come definirli, creditori, fornitori, comunque di altre società... a* terzi, ai quali vengono effettuati pagamenti. Tra questi rapporti eccentrici l'amministratore segnala che in seguito a un insoluto di Giglio srl interviene IMPRESA **Vertinelli** per pagare un assegno di BM MACCHINE MOVIMENTO TERRA.

Ancora EUROINERTI effettua due pagamenti, uno per consentire prelevamenti per carte prepagate e il pagamento a Trento Carlo (imputato e condannato in Aemilia, prestanome dei **Vertinelli**) di 20.000 euro, l'altro per consentire l'effettuazione del bonifico a favore di IMMOBILIARE TRE. Quindi EUROINERTI l'11 novembre 2011

e il 15 novembre del 2011 versa 35.000 euro e 25.450. In data 18 novembre vengono prelevati due volte 2.500 euro, necessari per la ricarica di alcune carte prepagate. In data 18/11 sempre vengono pagati 20.475 euro a IMMOBILIARE TRE (società della consorteria) e in data 21/11 euro 20.000 a Trento Carlo.

GIGLIO esegue due bonifici di 37.500 euro dare copertura per all'assegno emesso a favore di CORE TECHNOLOGY (società della consorteria) e per effettuare un pagamento a favore di IMMOBILIARE TRE e un giroconto sul conto corrente Credem di SECAV, disponibilità necessaria per la copertura di un assegno a ITALCANTIERI di pari importo. In sintesi: *in data 13/12 GIGLIO effettua due pagamenti, 37.500 e 37.500, e in data 12/12... vanno a coprire quindi un assegno emesso a favore della CORE TECHNOLOGY, perché il saldo del conto era diventato negativo, quindi il giorno seguente arriva per ripianare il conto, e in data 14 dicembre e 16 dicembre vengono poi fatti pagamenti a favore di IMMOBILIARE TRE per 14.700 euro e un giroconto sul conto corrente Credem di SECAV per poter procedere al pagamento di ITALCANTIERI per altri 15.000 euro.*

L'intreccio tra i gruppi Giglio e **Vertinelli** e tra gli uomini della consorteria è palese.

Ovvio che tutti i collaboratori pongano i Giglio e i **Vertinelli** al centro del sistema finanziario fraudolento della consorteria emiliana.

Ancora EUROINERTI bonifica 38.500 euro per eseguire nei giorni seguenti pagamenti a favore di EFFEMME e MONDO TRADE. Cioè, EUROINERTI paga 38.500 euro il 19 dicembre del 2011. Il 23 dicembre del 2011 vengono pagati 10.000 euro a EFFEMME SERVICE, 5.000 euro prelevati per cassa, e in data 3 gennaio viene effettuata una disposizione a favore di MONDO TRADE, per un totale di 20.500 euro.

L'amministratore prosegue con precisione: *Al numero cinque ho indicato un accredito di 77.000 euro della EUROINERTI e un altro bonifico della TOP SERVICE di 24.000, che va a pagare... ah, scusate, ho perso una riga. Quindi i 77.000 euro della EUROINERTI vanno a creare, vanno a fornire la provvista per fare un giroconto su altri conti correnti della SECAV e un pagamento di 53.000 euro, pagamenti che servono poi per andare... giroconti, scusate, che servono per andare a pagare IMMOBILIARE TRE.*

Nella scrittura numero sei ho indicato che TOP SERVICE esegue un bonifico di 24.000 euro, utilizzato il giorno successivo per il pagamento di 25.000 euro a IMMOBILIARE TRE.

*Al numero sette, a seguito dello storno del pagamento effettuato da IMPRESA **Vertinelli**, interviene la VILCOL COSTRUZIONI per fornire la provvista necessaria per eseguire tre pagamenti a favore della ARGON* (società della consorteria come tutte le altre).

In data 13 marzo del 2012 IMPRESA **Vertinelli** accredita sul conto corrente SECAV 22.400 euro; il bonifico viene stornato; due giorni dopo, 15 marzo 2012, interviene la VILCOL versando esattamente lo stesso importo, 22.400 euro, che servono per effettuare tre pagamenti a favore di ARGON, pagamenti effettuati il 16 marzo, il 20 marzo e il 3 di aprile, rispettivamente per 5.000 euro, 12.600 euro e 7.350 euro.

Infine GIGLIO effettua un bonifico per eseguire in pari data una disposizione a favore della IMMOBILIARE TRE. Infatti il 13 aprile del 2012 GIGLIO bonifica a favore della

SECAV 67.500 euro. In data 13 aprile 2012, quindi in pari data, sono pagati 57.450 alla IMMOBILIARE TRE.

E questo è quanto ho rilevato di fatto sul funzionamento del conto BPER. Poi ci sono anche altri bonifici, per esempio la VILCOL, che fornisce la provvista per il pagamento degli stipendi o per le ricariche delle carte di credito sempre su questo conto. Poi sono passata all'analisi del conto Credem.

Possiamo evitare di proseguire nell'elencazione.

Si tratta di esemplificazione di un sistema e di un metodo. Non interessano i dettagli, non interessano le singole scritture e i passaggi. E' la dimostrazione di un gigantesco verminaio finanziario funzionale alla frode, al riciclaggio, alla frode fiscale, al falso in bilancio, allo storno di fondi per alimentare le attività illecite della consorteria, Da questo sistema il denaro entrava e usciva senza lasciare tracce significative.

Il quadro completo è a pagina 37 e seguenti del verbale e nelle relazioni dell'amministratore. Si potrebbero svolgere approfondimenti e precisazioni ma sarebbe superfluo perché il quadro prospettato è completo e chiaro proprio perché espressivo di una terrificante attività di occultamento e sviamento della destinazione dei flussi finanziari vero attività illecite cartolarmente e altrettanto illecite materialmente perché connotate in termini di reimpiego illecito in attività legali, profondamente inquinate dalla provenienza illecita della finanza che le sorregge

Il solo flusso GIGLIO/SECAV S.r.l. ammonta - dice la dr.ssa Zaniboni - a 1.351.612,50 euro Da ottobre 2010 a dicembre 2012. La contabilità SECAV è ovviamente sparita, elemento sintomatico per confermare la falsità delle fatture riferibili a questa società.

Piuttosto a queste fatture vanno aggiunte quelle messe a disposizione di Giglio e rimaste in suo possesso, gli originali, che dovrebbero trovarsi in una contabilità regolare, sono spariti dalla contabilità della SECAV, totalmente mancante. Una contabilità quella di SECAV come quella di TOP SERVICE sottratta anche ai curatori fallimentari, senza che ne siano ancora derivate conseguenze: *DICH. ZANIBONI F. – Non ho notizie (e questo l'ho scritto) di nessun procedimento per bancarotta in capo agli amministratori della SECAV, di diritto o di fatto. Assolutamente nulla. P. – Fallimenti del 2012? DICH. ZANIBONI F. – Tribunale di Verona, esatto.*

La successiva fase dell'esame dell'amministratore consente di ottenere elementi di riscontro ai dati emergenti dalle intercettazioni telefoniche riportate nel corso della deposizione del maresciallo D'Agostinio Nelle telefonate si percepiscono elementi che inducono a ritenere che si tratti di operazione fraudolente con fatture; i dati contabili in possesso dell'amministratore ne danno conferma.

Confermati pure i rapporti tra TOP SERVICE e l'ANPA di Blasco e Valerio. Rapporti di natura analoga a quelli già descritti e che riscontrano lo specifico capo d'imputazione.

La dr.ssa Zaniboni ricorda come l'anomalia di molti bonifici era segnalata dalle alcune banche.

La vicenda è trattata nello specifico capo d'imputazione. La si richiama qui per conferma dei contatti dei **Vertinelli** con i massimi esponenti del sodalizio.

Confermati i rapporti di lavoro di Impresa **Vertinelli** con le società di Bolognino. Questa conferma rileva per quanto si era detto in precedenza circa il ruolo del gruppo

Vertinelli non solo di produrre finanza falsa ma anche di procacciare lavori da cedere in subappalto alle ditte dei consociati; un ruolo quindi nevralgico e centrale nel sistema.
L'amministratore ha poi esposto il ruolo che in questo sistema ha rivestito il Consorzio Gecoval abilitato ad assumere anch'esso appalti pubblici.
Al Consorzio i **Vertinelli** partecipano attraverso Opera che acquista una partecipazione significativa al Consorzio da una società ad esso partecipante la CMT di cui Francesco Curcio è il rappresentante. Il denaro viene versato da TOP SERVICE. Le vicende successive sono emblematiche di un reale effettivo controllo dei **Vertinelli** sull'intero Consorzio e della spregiudicatezza con cui gli stessi riescono a muoversi per eludere fino all'ultimo gli effetti delle indagini e dei provvedimenti che si addensano sul loro conto.
Il racconto dell'amministratore è chiaro e rende l'idea di ciò che accade:
Nel consorzio ci sono uomini vicino ai **Vertinelli**. Si consideri in particolare il ruolo di Foggia Domenico prestanome e cognato dei **Vertinelli**, condannato nell'abbreviato bolognese.
Opera è dunque proprietaria del 30% del Consorzio, quota pagata da TOP SERVICE, come si evince dall'estratto conto della società. L'acquisto è di dicembre 2013. Partecipa quindi ad un aumento del capitale. Ma ciò che interessa è il successivo aumento di capitale del 22 gennaio 2015, dato non casuale per l'amministratore perché il 21 precedente c'è stato il primo sequestro di prevenzione sulle società dei **Vertinelli**. OPERA non è ancora sottoposta a sequestro, ma i **Vertinelli** corrono ai ripari, ragionevolmente secondo l'amministratore.
Eseguono un aumento di capitale non sottoscritto da Opera per cui non sarebbe più consentito a OPERA di avere la maggioranza del capitale.
L'affermazione è giustificata con i seguenti dati:
DICH. ZANIBONI F. – Il 26 di marzo del 2014, prima di procedere alla delibera di aumento del capitale, C. LAVORI aveva 3.000 euro di capitale per 11,98% di partecipazione; la CMT 6.550, pari al 26,15% di partecipazione; OPERA S.r.l. 9.500, pari a 37,92% del capitale; OPERE EDILI 3.000 euro, pari all'11,98; Foggia Domenico 3.000 euro, pari all'11,98. Il capitale così, dopo la delibera di aumento e il primo versamento in esecuzione di questa delibera, è pari a 25.050 euro. In data 22 gennaio solo, come dicevo, CMT e OPERE EDILI provvedono a un versamento di una somma ulteriore, precisamente la CMT passa da un capitale sociale sottoscritto di 6.550 a 21.550, OPERE EDILI passa da 3.000 a 8.000, così la loro partecipazione passa per la CMT dal 26,15% al 47,84% e OPERE EDILI passa dall'11,98 al 17,76. Il capitale così versato è pari a 45.050 euro su un totale di 53.000 euro deliberato, quindi restano da versare poco meno di 8.000 euro, che non consentirebbero comunque mai a OPERA di avere in alcun modo la maggioranza del capitale. Un po' a riprova di questo è la prima convocazione dell'assemblea alla quale vengo chiamata a partecipare.
Assoluta la singolarità del successivo evento:
DICH. ZANIBONI F. – Esatto, quale rappresentante di OPERA. Il 23 marzo del 2015 viene convocata quest'assemblea e all'ordine del giorno c'è l'esclusione del socio OPERA. Ovviamente partecipo all'assemblea e mi oppongo all'esclusione.
P. M. – E quando si svolge questa?

DICH. ZANIBONI F. – Il 23 marzo del 2015. Partecipo all'assemblea e mi oppongo all'esclusione di OPERA, perché il motivo per il quale gli altri soci volevano escludere OPERA dal consorzio era perché, secondo loro, non aveva più le caratteristiche per poter partecipare validamente al consorzio, cioè non aveva più le caratteristiche per potersi aggiudicare degli appalti pubblici. Ma non è così, perché...

PRESIDENTE

P. – Quali erano queste caratteristiche mancanti?

DICH. ZANIBONI F. – La possibilità di iscriversi in White List proprio per il fatto che era sottoposta a sequestro. Ma era evidentemente il contrario, anche perché il codice degli appalti allora vigente diceva... mi pare fosse l'articolo 98, l'ho citato anche nella delibera. Era l'articolo 38, comma 1 bis, del Decreto Legislativo 163/2006, cioè il codice appalti allora vigente, diceva proprio che le società che le società che erano sottoposte a sequestro... non era una giusta causa di esclusione da un appalto, dalla partecipazione a un appalto, la sottoposizione al sequestro di una società. Quindi era assolutamente un motivo pretestuoso per il quale mi volevano escludere. Mi sono opposta e ho anche fatto presente che tutte le altre società socie non mi avevano dimostrato di avere le caratteristiche per poter partecipare validamente alle gare per aggiudicarsi degli appalti pubblici, quindi erano di fatto in una situazione peggiore della mia, perché io ero un amministratore giudiziario di una società sottoposta a amministrazione giudiziaria, ho richiesto la White List e dopo poco mi hanno iscritto, come dicevo l'altra volta, nella lista di richiedenti l'iscrizione White List, che è del tutto equivalente all'iscrizione vera e propria nella White List.

Alla riunione presenti Curcio Francesco, Curcio Luca, Foggia Domenico e Sertori Sabrina, moglie o ex moglie del Curcio.

Opera viene quindi esclusa dal Consorzio perché ormai sottratta al circuito della criminalità organizzata, a conferma che il Consorzio era altro strumento della consorteria.

L'amministratore non si lascia intimidire ma con questi esiti:

nonostante la mia opposizione, deliberano ugualmente l'esclusione del socio OPERA dal consorzio, esclusione peraltro che non viene mai iscritta al registro imprese. Quindi ad oggi OPERA S.r.l. risulta ancora socia del consorzio. Quello che ho tentato di fare più volte, assolutamente invano, è stato quello di esercitare i miei diritti di socio, l'unica cosa che di fatto potevo fare all'interno del consorzio. Quindi, ex articolo 2476 del Codice Civile, ho richiesto prima, durante il mio accesso al consorzio in occasione della partecipazione all'assemblea, di poter visionare tutta la contabilità e tutta quella che era la contabilità dei lavori, degli appalti e la suddivisione degli importi tra i vari soci, verifica che non mi è stata possibile, perché presso il consorzio non c'era nessun documento, assolutamente nessun documento, e mi hanno detto che i documenti contabili erano tutti presso il commercialista che curava la tenuta della contabilità. La commercialista è la dottoressa Gioffrè, che ha lo studio a Roma. Ho fatto più richieste, ho fatto la richiesta direttamente alla dottoressa Gioffrè, che in un primo momento mi ha detto di avere un malfunzionamento al sistema informatico che non permetteva la stampa in pdf. Non ho più avuto la possibilità di accedere ai documenti, nonostante mie

ripetute richieste, e ho verificato dalla visura camerale che l'ultimo bilancio depositato è quello relativo al 2013.

Il Consorzio in quel momento era operativo e stava dando corso ad appalti pubblici, anche tramite Opera. Dal subingresso dell'amministratore Opera non lavora più, anche perché era, come visto, solo uno schermo: senza dipendenti permetteva la presenza occulta di qualsivoglia entità in qualche modo riconducibile alla consorteria.

Un soggetto così anomalo era molto gradito prima, diventa intollerabile nel momento in cui è ricondotto sotto l'alveo della legge.

Che il Consorzio sia a sua volta uno schermo dei **Vertinelli** emerge dalle seguenti circostanze nelle parole dell'amministratore:

La fase iniziale è sicuramente quella del pagamento delle quote da parte di OPERA che dicevo prima, cioè da parte di TOP SERVICE, quindi versamento del capitale sociale da parte di TOP SERVICE al posto di OPERA e fornitura della provvista per eseguire l'aumento del capitale, sempre pagato da TOP SERVICE, per conto di OPERA. Poi ci sono altre fatture che sono intestate al consorzio, ma vengono pagate da OPERA. E fatture addirittura di OPERA pagate da IMPRESA ***Vertinelli****, fatture pagate da IMPRESA* ***Vertinelli*** *che sono indubbiamente di OPERA, perché fanno riferimento: a un noleggio di una piattaforma in un cantiere del palaghiaccio di Courmayeur e una fattura unica per la fornitura di materiali, per la quale esiste anche attestazione del geometra Frassani, che dichiara che il pagamento effettuato da IMPRESA* ***Vertinelli*** *deve intendersi fatto per conto di OPERA; fattura del notaio Riccardo Proto intestata ad OPERA, ma pagata da IMPRESA* ***Vertinelli****; fattura Impieri Vincenzo e SOARINA S.p.A., sempre intestate ad OPERA, ma saldate da IMPRESA* ***Vertinelli****; una fattura di GECOVAL pagata da IMPRESA* ***Vertinelli*** *(era la fattura intestata al CONSORZIO GECOVAL emessa dal notaio Proto per la redazione di un verbale del consorzio); e una fattura di OPERE EDILI addirittura, di Curcio Luca, pagata da IMPRESA* ***Vertinelli****. Il capitale di OPERE EDILI è interamente di proprietà di Curcio Luca, che ne è anche amministratore unico. Curcio Luca è presidente del CONSORZIO STABILE GECOVAL dal 26 marzo, quindi stessa data in cui hanno deliberato l'aumento del capitale, figlio di Curcio Francesco e di Sertori Sabrina, e risulta che è stato effettuato un bonifico da IMPRESA* ***Vertinelli*** *il 6 ottobre del 2014, 3.172 euro, necessario per il pagamento di un primo acconto di una fattura che era intestata invece a OPERE EDILI. Dicevo che non si comprendeva il motivo per il quale IMPRESA* ***Vertinelli*** *avesse pagato una fattura intestata a OPERE EDILI del consorzio per una fattura relativa a un cantiere a Cogne, quindi evidentemente in Valle d'Aosta>>.*

Opera paga anche le fatture del legale del Consorzio.

Interessante anche questa ulteriore vicenda riportata dall'amministratore:

Bramante Carmine riceve 23.000 euro dalla CMT TRIVELLAZIONI. Sinceramente, non ho idea se Bramante Carmine, che io sapevo facesse intonaci, lavori per la CMT TRIVELLAZIONI.

P. M. – La CMT è una delle società consociate.

DICH. ZANIBONI F. – Quella che dicevo prima, esatto, una consorziata del CONSORZIO GECOVAL, quella proprio che fa riferimento a Curcio Francesco, perché è l'amministratore unico e anche socio. Arrivano 23.000 euro dalla CMT e il giorno

seguente 22.000 di questi 23 vengono utilizzati per il pagamento all'Avvocato Pecorella Gaetano, con la dicitura: "Per acconto ***Vertinelli****".*

Sulla vicenda degli immobili di Le Castella abbiamo accennato all'inizio al contratto di locazione sottoscritto da **Giuseppe Vertinelli**.
Utili precisazioni dall'esame della dr.ssa Zaniboni.
I **Vertinelli** dispongono di un immobile con alcuni appartamenti ultimati e da tempo e in parte abitati. Gli altri sono in corso di costruzione da molto tempo. L'immissione in possesso avvenne in diversi tempi. Uno degli appartamenti finiti risultava abitato da Bruno Caterina, la stipulante del contratto del 2013 con **Giuseppe Vertinelli**. Altri appartamenti erano abitati da ragazzi egiziani.
Il contratto stipulato da **Giuseppe Vertinelli** con la Bruno, legale rappresentante di DONALF srl, aveva dato luogo ad un subaffitto "per la fornitura del servizio di alloggio e accessori per gli alunni del progetto multietnico Pitagora Mundus con la fondazione Pinta. Era quindi funzionale ad un progetto per favorire e sviluppare i rapporti culturali fra l'Egitto e l'Italia. Per fornire questo servizio la DONALF aveva ricavato 110.000 euro per il periodo che va dal 13/9/2013 al 10 giugno del 2014. Il contratto era stato pure rinnovato. La DONALF doveva incassare i soldi dalla fondazione Pinta; contratto, fondazione, rapporti culturali erano stati voluti dal Presidente della Provincia di Crotone, dal Sindaco del Comune di Cutro, dal Sindaco del Comune di Isola di Capo Rizzuto, si trattava di affare istituzionale. Nulla da dire sulle intenzioni, sta di fatto che a lucrare erano i **Vertinelli** e tutti gli altri personaggi in contatto con lui e di cui parlerà l'ispettore D'Agostini
L'amministratore ovviamente chiede a Bruno Caterina il pagamento dei 20.000 euro:
Prosegue l'amministratore:
Di lineare, c'è sempre poco. Durante la seconda immissione in possesso, invece, come ho detto prima, a seguito dell'estensione, gli ufficiali giudiziari hanno dovuto fare un nuovo accesso per fare l'immissione in possesso in maniera corretta sugli immobili corretti, sono state trovate all'interno delle altre persone: la signora Geremicca Maria, che occupava l'immobile a titolo gratuito; Arena Stefania, anche questa senza titolo; e Gemelli Cristina. Poco dopo l'immissione in possesso l'unico occupante dell'immobile di Isola di Capo Rizzuto è rimasta Geremicca Maria, con la quale ho stipulato un contratto di affitto che sto regolarmente incassando.
Nessuno di costoro aveva un contratto ufficiale.
L'amministratore recupera un altro contratto: *avevo trovato, facendo le verifiche sul registro, negli atti del registro, e avevo trovato un altro contratto con la ADIMAR stipulato a fine maggio del 2011, validità annuale e canone di 25.000 euro annuali. Risolto neppure due mesi dopo, prima della fine del mese di luglio. EDILIZIA COSTRUZIONI aveva incassato tre mesi anticipati più la cauzione di 4.000 euro. Dalla contabilità risulta che nessuna restituzione sia mai stata fatta. Si tratta della vicenda delle case vacanze per i poliziotti della Questura di Crotone di cui si è detto altrove. Lo scioglimento del contratto era dipeso dall'interdittiva che aveva attinto* ***Vertinelli****. Si tratta della vicenda che aveva tanto agitato* ***Vertinelli*** *e che poi anche grazie ai buoni uffici di* ***Giuseppe*** *era stata risolta senza tanto clamore, anche perché*

Giuseppe Vertinelli *era riuscito a piazzare i suoi appartamenti ad altre pubbliche istituzioni con gli accordi per i ragazzi egiziani.*

L'amministratore ricostruisce quindi analiticamente la vicenda dell'acquisizione degli immobili di Le Castella dal fallimento della Real Florence.

Osserva non esservi traccia del prelievo per il pagamento della cauzione e delle spese. La cauzione era formata da due assegni circolari, uno di 41 milioni di lire e uno da 102 e 500, assegni tratti su BPER. Dalle verifiche emerge che gli assegni non sono stati tratti sul conto corrente di BPER di EDILIZIA **Vertinelli**. La provvista per la cauzione attraverso i due circolari era stata quindi pagata da un terzo soggetto e l'unico modo per giustificare la provvista per l'emissione degli assegni era o di dare atto di un pagamento per cassa o con una sopravvenienza. L'amministratore riscontra la cessione di parte degli immobili alla società BILHA, società il cui legale rappresentante è Megna Serafina e socie in parte uguali, Tolone Giovanna, Megna Serafina e Prefatto Lucia Maria. E' quanto avevamo già appurato sulla cessione di uno dei quattro immobili al Tolone. L'acquisto avviene al prezzo di cento milioni oltre IVA.

Ancora una volta si appurano dati interessanti. Seguendo l'amministratore:

Quindi ho fatto alcune verifiche e ho trovato il decreto ingiuntivo, decreto ingiuntivo del quale EDILIZIA ***Vertinelli*** *ha richiesto l'emissione dieci anni dopo la vendita, cioè vendita a settembre del 2000 e decreto ingiuntivo del luglio del 2010. La BILA si oppone a questo decreto ingiuntivo, dicendo ed indicando, giustamente, che nel rogito si dà atto che il pagamento è già avvenuto. Quindi si oppongono. La questione si chiude con una transazione tra le parti, nella quale dichiarano che nessuna deve avere nulla da pretendere dall'altra, quindi una transazione a zero. Un po' incomprensibile la chiusura, nel senso che è un decreto ingiuntivo dopo dieci anni che si chiude in un attimo con una transazione. Questo è quello che ho potuto verificare su acquisto e occupazione dell'immobile.*

L'analisi dell'amministratore consente infine di riscontrare la partecipazione dei **Vertinelli** con le loro società e i loro mezzi all'operazione "piastrelle".

Dato di partenza l'acquisto, in data 2 di agosto del 2012, da parte di SECAV (società riconducibile ai fratelli **Vertinelli**) da SERENA REAL ESTATE di una consistente partita di piastrelle di vario tipo, indicate e dettagliate nella fattura 213, per un totale di 293.075,07. La fattura riporta uno sconto importante di 21.000 euro per l'acquisto dell'intera partita e un altro sconto di 20.000 euro per il trasporto a carico dell'acquirente

Il numero di autotreni necessari al trasporto era calcolato in cinquanta. Il modo in cui Real Estate era venuta in possesso delle mattonelle qui non rileva.

Esistono quindi emesse dall'ottobre al dicembre del 2012 fatture che IMPRESA **Vertinelli** ha emesso alla CVR di Pugliese Saverio di Gioiosa Ionica. Su queste fatture viene indicato: "Emettiamo fattura per trasporti effettuati per vostro ordine e conto, mese di ottobre", e vengono dettagliati tutta una serie di DDT dell'impresa SECAV. I trasporti non sono mai stati pagati dalla CVR, quindi residuano ancora 14.800 euro che IMPRESA **Vertinelli** deve incassare da CVR.

Ovviamente secondo quanto risulta dalla contabilità.

Un ulteriore quesito sul quale l'amministratore ha fornito un chiarimento riguarda l'ammontare del finanziamento soci risultante dalla contabilità di IMPRESA **Vertinelli.**
La cifra indicata dalla dr.ssa Zaniboni è di 1.299.777 euro. Un risultato ottenuto dalle schede contabili di tutti gli anni dal 2008 in poi, considerando tutti i versamenti e i prelevamenti. I prelevamenti considerati non sono quelli di fatto che costituiscono di per sé distrazioni ma solo quelli deliberati dall'assemblea. La dr.ssa Zaniboni ricorda che la contabilità di IMPRESA **Vertinelli** presenta giri contabili, scritture contabili che nulla hanno a che vedere con una rappresentazione vera e corretta della situazione contabile, finanziaria, economica. Il finanziamento soci viene spesso utilizzato come conto (come si dice in gergo) "a tappo", cioè per chiudere delle scritture contabili quando non si sa a quale conto imputare l'entrata finanziaria; in questi casi i contabili scrivono "finanziamento soci", che sia in dare o che sia in avere, spesso in dare, quindi porta a una diminuzione del finanziamento soci. Si tratta di una diminuzione fittizia, perché serve per chiudere contabilmente delle poste che altrimenti rimarrebbero aperte.
Su queste premesse il dato ingente di 1.299.000 di fondi immessi in questa società **è totalmente di ignota provenienza.** Il saldo effettivo potrebbe essere inferiore se si considerassero i prelievi di fatto ma appunto esattamente osserva l'attenta esperta che questi non possono essere considerati prelevamenti ma distrazioni o appropriazioni indebite. In questo senso ha più volte ribadito che successivi ammanchi non possono essere trattati come regolari "prelevamento soci".
La ricostruzione dell'amministratore spiega in modo esauriente tutto ciò che abbiamo esposto.
Il controesame dei difensori si limita ad aspetti formali e procedurali ora superati e non entrano in nessun caso nel merito delle denunce, in realtà di questo si tratta seppure in forma di testimonianza, dell'amministratore .
All'esito del controesame resta confermata l'assoluta anomalia del pagamento degli immobili di Le Castella, poiché a fronte di una fattura di acquisto del 30.4.1999 di cinquecento quaranta milioni, di tracciabile vi è solo la somma di 402 milioni, risultando il resto (138 milioni) pagato per cassa solo il 31 dicembre 2000 mentre dal decreto di trasferimento l'intero importo risulta saldato prima. Si veda la nota dell'amministratore giudiziario in allegato al decreto di trasferimento che si trova agli atti dell'udienza del 31 gennaio 2017.

5. La relazione sulla situazione patrimoniale di Giuseppe Vertinelli del perito nominato nella procedura di prevenzione patrimoniale.

La dottoressa Maria Domenica Costetti è il perito nominato dal tribunale della prevenzione per valutare la situazione patrimoniale del **Vertinelli** e del suo nucleo familiare
Le conclusione cui perviene il perito sono le seguenti:
Il complessivo esame della documentazione esaminata – e nei limiti del medesimo- ha messo in luce una fitta rete di rapporti/operazioni, anche reciproche, sovente non chiare e/o difficilmente spiegabili che potrebbero voler mascherare operazioni simulate, riferite al Proposto, alla sua famiglia ed alle società oggetto di sequestro. I redditi complessivamente dichiarati dal nucleo familiare del Proposto risultano del tutto

inadeguati rispetto, non solo alle spese strettamente inerenti i consumi, peraltro imputate nelle misure – veramente modeste - ricavate dalle tabelle ISTAT, ma altresì in relazione alle operazioni di accumulazione patrimoniale poste in essere dal medesimo Proposto e dal suo nucleo familiare come, peraltro, emerge dall'analisi oggetto della presente indagine peritale.Innumerevoli sono le movimentazioni evidenziate nei conti correnti in relazione alle quali non è stato possibile fornire una giustificazione, sia perché eseguite per contanti, (in entrata e/o in uscita), o tramite assegni con firme illeggibili o non più disponibili neanche presso gli istituti di credito, sia perché destinati e/o provenienti da soggetti apparentemente privi di legami con le persone fisiche (il Proposto ed il suo nucleo familiare) che questi assegni avevano emesso e/o ricevuto.
L'iter accertativo condotto, dunque, in linea con quello già svolto dagli organi inquirenti, come richiesto dal quesito, ha portato alla determinazione di una sproporzione tra le entrate e le uscite, come illustrato nel precedente paragrafo 7). Infatti in relazione all'arco temporale oggetto della presente indagine peritale, (1989-2014), nei limiti della documentazione esaminata e delle informazioni eventualmente acquisite, stabilito "anno per anno, bene per bene per ciascuna acquisizione di partecipazione societaria o investimento finanziario la quota dell'acquisizione che può essere riferita all'attività economica formalmente e sostanzialmente lecita, e quella che deve essere invece considerata frutto di qualsivoglia attività illecita, in tale nozione dovendosi ricomprendere ogni fattispecie illecita sia di natura penale che tributaria e amministrativa", fermo restando - come già spiegato nel precedente paragrafo 3.5 al quale si rimanda - che non è possibile esprimere un giudizio in ordine alla liceità delle attività poste in essere dal Proposto attraverso le società al medesimo riferibili, la sottoscritta ha determinato i seguenti valori in relazione alla proporzione/sproporzione tra entrate ed uscite.
Come si potrà notare

- *dal 1989 al 2014 le entrate documentate non hanno assicurato una disponibilità tale da finanziarie le uscite del nucleo familiare, fatta eccezione per gli anni 2011, e 2013, peraltro per importi non rilevanti;*
- *la complessiva dinamica finanziaria delle entrate e delle uscite ha, invece,*

messo in luce costanti differenze negative che possono solo essere giustificate con il ricorso da parte del Proposto e dei suoi familiari a fonti di finanziamento diverse da quelle di cui si è avuta evidenza documentale; e la circostanza è peraltro suffragata dal fatto che, come evidenziato al paragrafo 9) sopra, nei conti correnti non sono stati rinvenuti i flussi finanziari utilizzati per la maggior parte degli acquisti connessi ad accrescimenti patrimoniali posti in essere dal Proposto o dai componenti il suo nucleo familiare.
Si ribadisce, infine, che, a titolo prudenziale, nei conteggi sopra esposti, tra le uscite, non sono stati inclusi:
i prestiti soci eseguiti a favore delle società staggite, da soggetti diversi dal Proposto e dai suoi familiari, questi ultimi formalmente non aventi alcun vincolo sociale con le medesime;

gli acquisti di quote riferiti alle società oggetto di sequestro eseguiti da soggetti diversi dal Proposto e dai suoi familiari, questi ultimi formalmente non aventi alcun vincolo sociale con le medesime.

In cosa si concretizza la sproporzione rilevata dal perito e che significato probatorio ha tale sproporzione nel contesto processuale in cui si sta valutando l'appartenenza del **Vertinelli** all'associazione ndranghetista di cui è imputato?

Nei venticinque anni cui si riferisce l'analisi, svolta con i criteri prudenziali più ampi possibili a favore dell'imputato, si è rilevata una sproporzione tra entrate e uscite lecite tracciabili di oltre quattro milioni di euro.

Sono stati confiscati con provvedimento non definitivo beni immobili del valore di circa settemilioni e trecentomila euro, il cui acquisto è in gran parte effetto di risorse che non hanno riscontro in ordine alla movimentazione finanziaria. Lo stesso dicasi per altri beni mobili e cespiti finanziari.

Risulta che **Vertinelli Giuseppe** ha costituito e amministrato costantemente – in via alternativa, solidale e fungibile con il fratello Palmo – una complessa articolazione di imprese (per lo più attive nel settore dell'edilizia) coincidente con le società oggetto di sequestro penale e di prevenzione

In tal senso le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, primo tra tutti, **Giuseppe Giglio,** sodale, socio e consuocero dell'imputato ma tutto il complesso degli elementi probatori illustrati in tutto l'arco di questo documento convergono. Sul punto non vi è neppure contestazione difensiva.

Sulle intestazioni fittizie delle quote societarie alle quali l'imputato risulta formalmente estraneo si veda l'apposito capitolo che sintetizza le conclusioni cui si è pervenuti nell'analisi dei reati fine. Non senza considerare il passaggio in giudicato delle sentenze che hanno già giudicato col crisma dell'irrevocabilità alcuni prestanome di entrambi i fratelli **Vertinelli**, Ruggiero Alessandro, Riillo Paolo, Oliverio Antonio, Trento Carlo, e Gullà Antonio in ordine ai reati ex art. 12 quinquies L. n. 356/92 di cui ai capi 89 quater, 89 quinquies, 89 duodecies (Ruggiero), di cui al capo 89 septies (Riillo e Trento), di cui al capo 89 quinquies (Oliverio) e di cui al capo 89 quinquies (Gullà) – ossia la fittizia e fraudolenta attribuzione a terzi delle quote sociali e del complesso aziendale di Opera s.r.l., di Impresa **Vertinelli** s.r.l., di Top Service s.r.l. Unipersonale e della partecipazione, quanto meno pari al 49,9%, del Consorzio Stabile Gecoval s.c.a r.l. – avallando per tutti i predetti capi la configurabilità dell'aggravante di cui all'art. 7 L. n. 203/91. Sappiamo che Giuseppe **Vertinelli** è stato vicepresidente di Edilizia **Vertinelli** srl, la scoeità acquirente degli immobili di Le Castella.

Come esattamente osserva il giudice della prevenzione, esaminando il medesimo materiale oggetto del presente giudizio, "*tali imprese, effettivamente esercenti attività economica organizzata e perciò forti della loro condizione patrimoniale e di mercato (tanto vale, segnatamente, per Impresa **Vertinelli** s.r.l. e per l'attuale Edilizia Costruzioni Generali s.r.l.), sono state oggetto di un rapporto sinallagmatico tra il medesimo odierno proposto e la consorteria di riferimento (ossia quella facente capo, in particolare, alla figura di Grande Aracri Nicolino). La stabilità della cooperazione tra **Vertinelli Giuseppe** e il sodalizio, lungi dall'esser stata occasionata da condotte di coartazione, risulta essersi consolidata proprio sul presupposto della reciprocità dei*

*vantaggi.**Vertinelli**, infatti, ha potuto beneficiare dell'ombrello protezionistico offerto dalla conorteria nell'aggiudicazione degli appalti per lavori pubblici e privati e, così, nella relativa esecuzione, con la salvaguardia dei cantieri (venuta meno soltanto in occasione di un attrito con Bolognino Michele) e con una certa fluidità della manodopera occupata nelle attività d'impresa.*

La 'ndrina di fiducia, a propria volta, risulta essersi giovata costantemente della presenza delle persone giuridiche compiacenti per il reimpiego di capitali di provenienza illegale, per il perfezionamento di ipotesi di reato contro il patrimonio e per l'assunzione di operai affiliati al fine di garantire loro una solida copertura.

*In un simile scenario, invero, trovano collocazione il finanziamento di Grande Aracri Nicolino nell'acquisto immobiliare di Le Castella – complesso di immobili rimasto esente da atti dispositivi nel corso della detenzione del capo-mafia a dimostrazione della certa fiducia riposta in **Vertinelli** – così come l'investimento di denari nella rilevazione dell'attività di ristorazione – dalla società Millefiori s.r.l. – all'insegna "Il Cenacolo del Pescatore", partecipata sempre da Bolognino Michele. Nella stessa prospettiva delle utilità reciproche va richiamato il ripetuto affidamento di lavori edili sempre a vantaggio di Bolognino Michele e alla sua Moschetta Costruzioni, così come l'acclarata compartecipazione del proposto negli affari illegali della truffa delle "mattonelle" e dei televisori, entrambe fattispecie di consistente tornaconto economico per la consorteria, perfezionate grazie allo strumentale intervento delle imprese del gruppo **Vertinelli**.*

*Né può ignorarsi, come già rilevato in precedenza, la fittizia assunzione, da parte di **Vertinelli Giuseppe** e Palmo di apparenti lavoratori subordinati coincidenti, tra gli altri, con i nomi di Valerio Antonio, di Pecoraro Giorgio e dello stesso Bolognino Michele (onde consentire, tra l'altro, la concessione di benefici penitenziari).*

*Ma la biunivoca simbiosi tra l' imprenditore **Vertinelli** e associazione criminale ha trovato emblematico punto di convergenza nelle violazioni finanziarie coordinate e rese possibili proprio dal reciproco impiego degli schermi forniti dalle persone giuridiche coinvolte. Come già rimarcato, **Vertinelli Giuseppe** (unitamente al fratello Palmo) ha saputo coltivare metodicamente illegali rapporti interpersonali e d'impresa con i più rappresentativi esponenti dell'associazione di stampo mafioso (tra i quali più volte sono stati citati i nomi di Gualtieri Antonio, di Diletto Alfonso, di Valerio Antonio, di Blasco Gaetano e dello stesso Giglio **Giuseppe**), con essi relazionandosi di continuo nell'emissione di false fatture e di fittizi spostamenti patrimoniali – quelli registrati da operazioni bancarie essendo poi infirmati da opposti versamenti occulti per contanti – con lo scopo di violare le imposizioni finanziarie dovute all'Erario, di giovarsi evidentemente di una maggiore competitività sul mercato e di accomodare al bisogno bilanci di esercizio, ovvero di alterare artatamente altri dati contabili (ciò che, come si andrà meglio ad esporre in seguito, ha trovato riscontro obiettivo nei dati contabili rilevati dal perito nel corso della procedura). E – giova già anticipare – non può esservi perplessità alcuna sul fatto che i frutti di tale metodica attività di evasione fiscale debbano ritenersi di natura "illecita", ossia penalmente rilevante secondo quanto implicitamente prescritto dall'art. 24 d. lgs. n. 159/11 (cfr., in materia, Cass.,*

sez. 6, sent. n. 4908 del 12 gennaio 2016), giacché conseguiti grazie all'emissione di fatture per operazioni inesistenti ex artt. 2 e 8 d. lgs. n. 74/00.
E, come tali, tanto i profitti propri dell'evasione fiscale, quanto i relativi reinvestimenti in attività produttiva risultano allora suscettibili di confisca, anche a prescindere dalla più ampia illiceità delle attività esercitate dalle imprese resesi in tal senso responsabili.
Ma la riprova di un siffatto metodo d'agire intrinsecamente illecito, d'altra parte, è rappresentato icasticamente dalla sistemica intestazione a terzi delle imprese e delle proprietà, sotto tale profilo non potendosi ignorare come ***Vertinelli Giuseppe*** *non sia risultato titolare di alcun bene (se non di isolati rapporti bancari) sottoposto a sequestro, né sia mai stato socio di alcuna delle società parimenti interessate dal vincolo reale disposto nella presente procedura.L'uso continuo di prestanome si inserisce allora, in modo del tutto conforme, in una prospettiva del proposto* ***Vertinelli Giuseppe*** *intesa non soltanto ad occultare il patrimonio illecitamente accumulato dalla plausibile emanazione di atti ablatori, ovvero a eludere i provvedimenti interdittivi effettivamente disposti dal Prefetto (sul presupposto della sua pericolosità mafiosa), ma anche, in termini più generali, per procrastinare sine die la proficua infiltrazione nell'economia legale operando come (occulto) imprenditore di fatto.*
Alla stregua di tali osservazioni deve allora concludersi che il complesso di beni e partecipazioni societarie per cui si invoca misura patrimoniale risulta effettivamente suscettibile di confisca poiché frutto di attività illecite o reimpiego di queste. Il patrimonio riconducibile a ***Vertinelli Giuseppe*** *Palmo rientra quindi nel paradigma della disposizione di cui all'art. 24 d. lgs. n. 159/11 essendo espressione e frutto di quel complesso di vantaggi sul mercato imprenditoriale di cui egli ha potuto giovarsi grazie alle contropartite convenzionalmente assicurate all'organizzazione criminale di riferimento.*
E ancora più avanti:
Le imprese del gruppo ***Vertinelli****, insomma, lungi dal presentarsi sul mercato in rapporto di leale, libera e corretta concorrenza, hanno trovato la propria fortuna potendo godere di vantaggi competitivi assicurati dalla consorteria criminale, quali la protezione fornita al momento della contrazione e dell'esecuzione degli appalti, i ripetuti finanziamenti con l'immissione di ingenti capitali di provenienza illegale, la fluidità della manodopera e, senz'altro non per ultimo, quell'elasticità di tipo finanziario resa possibile da ripetuti spostamenti patrimoniali fittizi e spesso culminata nell'emissione di false fatture sia "endogruppo" che "extragruppo".*
Alla presenza di siffatti requisiti, allora, non v'è dubbio che l'impresa stessa e la ricchezza tramite essa creata debbano essere considerate come il frutto del vincolo associativo e della conseguente attività illegale.
E ancora una volta con riferimento alla linea difensiva della tracciabilità dei lavori e delle opere realizzate dalle società dei **Vertinelli** con imprenditori del nord, per alcuni dei quali l'amministratore giudiziario ha messo in evidenza la carenza di linearità di condotta, il giudice della prevenzione mette in opportuno rilievo che *tali argomentazioni, invero, oltre a non saper precisare quali siano stati i redditi effettivamente derivanti dall'attività economica articolatasi in esecuzione dei contratti per lavori edili rivendicati come del tutto leciti nella genesi e nello svolgimento (sotto*

tale profilo non potendosi non rimarcare una sostanziale differenza di concetto tra fatturato e reddito), ignorano soprattutto di considerare l'intrinseca illiceità dell'attività economica organizzata esercitata dai fratelli ***Vertinelli****, in quanto sviluppatasi in forza del sinallagma con la consorteria mafiosa fino a raggiungere le dimensioni apprezzate all'apertura della presente procedura di prevenzione. Il sistema d'imprese creato dall'odierno proposto e dal di lui fratello Palmo, in altre parole, ha dimostrato di poter esistere e di poter affermare la propria posizione sul mercato, specie nel settore dell'edilizia, in quanto in grado di avvalersi di quella pluralità di vantaggi illeciti tali da farne accrescere la competitività, i redditi e, così, le prospettive di reinvestimento in nuovi affari. Ai fini d'interesse, invero, sono stati più volte evidenziati i rapporti di protezione offerti dalla criminalità organizzata, a sua volta interessata al reimpiego di capitali di matrice illegale in imprese di fiducia intestate a terzi, la fluidità della manodopera e, con indubbia portata condizionante in chiave illecita, le reiterate violazioni finanziarie perfezionate metodicamente con emissione di false fatture.*

Vale la pena qui riportare anche il complesso ragionamento del giudice della prevenzione il quale ha messo non solo in evidenza l'evidente, manifesta plateale sproporzione dei redditi familiari tracciabili e denunciati al fisco e le disponibilità effettive del proposto e dei membri del nucleo familiari ma, operando sempre con l'ausilio del perito, ha evidenziato l'intrinseca illiceità e indeterminabilità della provenienza dei redditi che hanno fatto fronte all'accumulazione del patrimonio della famiglia di **Giuseppe Vertinelli**.

Il giudice della prevenzione doveva dimostrare che il patrimonio in sequestro, nella effettiva disponibilità dell'imputato, non avesse legittima provenienza in quanto sproporzionato al proprio reddito o alla propria attività economica essendo frutto di attività illecite o del reimpiego dei proventi di tali attività illecite.

A tale prova il giudice è pervenuto sulla base della perizia e di una serie di prove che dimostrano come il **Vertinelli,** in coppia con il fratello, dalla fine degli anni ottanta ha operato in costante sinergia con il sodalizio ndranghetistico emiliano fino a diventare il fulcro delle attività illecite di quest'ultimo. La prova della positiva provenienza illecita del patrimonio accumulato perché realizzato nel contesto di un'attività economica realizzata sotto la protezione, il sostegno e con l'impiego delle risorse illecite prodotte dalla consorteria è di per sé riscontro positivo e determinante dell'appartenenza alla consorteria del **Vertinelli**. Ma in ogni caso l'accumulo di un patrimonio così imponente sulla base di un'attività economica opaca, occulta, priva di qualsiasi riscontro in contabilità regolare e tracciabile, caratterizzata da ogni sorta di illegalità sul piano contabile, amministrativo, tributario, la realizzazione di imponenti frodi fiscali di concerto con esponenti della consorteria mafiosa, primo tra tutti Giglio **Giuseppe,** non solo ora collaboratore di giustizia ma la cui responsabilità in concorso con il **Vertinelli,** sia nell'associazione che in tutta una serie di reati fine, è ora sancita da una sentenza irrevocabile, il ricorso a ogni sorta di prestanomi, teste di legno, personaggi disponibili ad accollarsi ogni forma di responsabilità penale per tenere indenni i **Vertinelli** e quindi la consapevolezza di dovere rendere irriconoscibili quelle attività che ex post si rivendicano come dimostrative di attività lecite, sono tutti elementi che in ogni caso sul

piano indiziario riscontrano e confermano il restante massiccio compendio probatorio fondato sulle investigazioni e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
Nondimeno non si può trascurare e va qui riportato l'articolatissimo, minuzioso e preciso ragionamento del giudice della prevenzione che dimostra la provenienza illecita, in sostanza dal reato di partecipazione ad associazione mafiosa dell'incredibile patrimonio del valore incalcolabile ma dell'ordine di diverse decine di milioni di euro accumulato dal **Vertinelli** insieme al fratello e alle rispettive famiglie.
E' allora doveroso per questo tribunale attingere ampiamente al ragionamento del giudice della prevenzione che coincide con l'autonomo giudizio che questo tribunale ha potuto formarsi analizzando il materiale probatorio, non diverso ma anzi più ampio di quello analizzato dal giudice della prevenzione, il quale dunque, condivisibilmente, scrive:
*Ai fini del sindacato d'interesse vanno anzitutto considerate, con valore assorbente, le conclusioni cui è pervenuto il perito il quale – tenendo conto della documentazione fiscale disponibile (copia modelli 740 persone fisiche di **Vertinelli Giuseppe** in relazione agli anni 1990- 1996 e 1997, cassetti fiscali contenenti dichiarazioni dei redditi di **Giuseppe Vertinelli** e dati comunicati dai suoi sostituti d'imposta negli anni 1998-2013, copia documento rimborso IRPEF 2000 e 2002 pagati a **Giuseppe Vertinelli**; copia modelli F24 ed F23, cassetti fiscali contenenti dichiarazioni dei redditi della moglie Schettini Giovanna , cassetti fiscali contenenti dichiarazioni dei redditi e dati comunicati dai sostituti d'imposta negli anni degli atti del registro attestanti gli atti di acquisto e di vendita di immobili da parte del proposto e dei suoi familiari, dei documenti comprovanti i pagamenti di ICI e IMU, delle registrazioni al PRA degli atti di compravendita di autoveicoli, della documentazione espressiva dei rapporti bancari in essere intestati al proposto e ai suoi familiari, della documentazione postale relativa alle movimentazioni di denaro contante, delle polizze vita contratte dai medesimi interessati e dei trasferimenti o intestazioni di beni astrattamente rilevanti ex art. 26 d. lgs. n. 159/11 (cfr. pagg. 19 e ss. della relazione) – ha concluso con l'affermare che, nel periodo compreso tra il 1989 e il 2014, le entrate documentate (ossia i redditi dichiarati al Fisco, maggiorati degli smobilizzi di beni immobili e di titoli, dei riscatti di polizze e delle vendite di automezzi) non hanno assicurato una disponibilità tale da finanziare le uscite (investimenti, acquisti, pagamenti a terzi, finanziamenti soci ove riconducibili a persone effettivamente titolari di partecipazioni societarie, spese per consumi parametrite alle tabelle ISTAT) del nucleo familiare, così potendosi configurare quella sproporzione tra valori in gioco prevista dall'art. 24 d. lgs. n. 159/11 per una misura progressiva nel tempo – fatta eccezione per minimi intervalli di esigua attività, riconducibili agli anni 2011 e 2013 – fino ad un sbilancio finale pari ad Euro di 3.929.798. Il perito, così rispondendo alla conforme parte del quesito, ha precisato di avere eseguito i conteggi in termini prudenziali e in un'ottica di eventuale favore per il proposto (non sono stati conteggiati i prestiti eseguiti a favore delle società, gli acquisti di quote riferiti alle società oggetto di sequestro; aggiungendo (e così offrendo risposta alla parte del quesito concernente l'individuazione di eventuali risorse patrimoniali esogene) che la complessiva dinamica finanziaria delle entrate e delle uscite ha...messo in luce costanti differenze negative che possono solo essere*

giustificate con il ricorso da parte del proposto e dei suoi familiari a fonti di finanziamento diverse da quelle di cui si è avuta evidenza documentale; e la circostanza è peraltro suffragata dal fatto che...nei conti correnti non sono stati rinvenuti i flussi finanziari utilizzati per la maggior parte degli acquisti connessi ad accrescimenti patrimoniali posti in essere dal proposto o dai componenti del suo nucleo familiare" (cfr. pagg. 97-98 della relazione).

Questo rilievo è, ad avviso di questo tribunale di speciale importanza perché in assenza di qualsivoglia tracciabilità delle risorse necessarie per finanziare gli investimenti nelle società e nelle imprese e nell'acquisizione del patrimonio, vale sul piano del riscontro indiziario tutto ciò che hanno riferito i collaboratori di giustizia sulla presenza di risorse occulte provenienti da Cutro e da altre organizzazioni malavitose ovvero sulla presenza di risorse provenienti dai delitti realizzati grazie alla rete criminale costituita dalla consorteria emiliana.

Così compendiate le conclusioni sul punto illustrate dal perito, si osserva allora come i consulenti tecnici della difesa non abbiano contestato in alcun modo i valori di sproporzione come indicati nella stessa relazione peritale.

Secondo la consulenza di parte, piuttosto, il perito avrebbe errato – quanto allo specifico giudizio di sproporzione tra entrate e uscite del nucleo familiare del proposto – la sua valutazione per difetto, avendo omesso di apprezzare come il proposto e i suoi familiari abbiano utilizzato per il proprio sostentamento benefit derivanti dalle società (carte di credito, automobili, telefoni e altro ancora).

In realtà, tale assunto – la cui ipotetica condivisione non sarebbe in ogni caso risolutiva in favore della difesa, non potendosi certo immaginare nemmeno per astratto che i componenti del nucleo familiare del proposto abbiano potuto sostenere spese personali, valendosi delle sostanze societarie, per 804.148,92 euro (cfr. consulenza 31 maggio 2017 con note di risposta ai quesiti) in più rispetto alle spese per consumi presunte dall'ISTAT di cui si connota lo sbilancio tra entrate e uscite – non convince.

Il perito ha evidenziato (pag. 23 relazione di risposta) che il nucleo familiare di ***Vertinelli Giuseppe*** *evidenzia un tenore di vita ben superiore alla media ISTA. A titolo esem,plificativo si rammenta che nel 1992 e 1993* ***Giuseppe Vertinelli*** *e la moglie acquistavano auto di lusso del tipo BMW 525 e Mercedes 250 (cfr. tabella pag. 21); ancora nel 2008 la moglie del proposto acquistava una BMW X5, nel 2010, unitamente al figlio, un'AUDI A5 mentre nel 2012* ***Vertinelli*** *Giusseppe diventava proprietario di una Ferrari F430. Giglio Tania, dal canto suo, dal 2010 effettuava acquisti da Louis Vuitton per oltre 11.000,00 euro.*

In ogni caso, non v'è in atti alcun elemento adeguatamente dimostrativo di quali spese (per quali importi e in favore di chi) siano state eventualmente sipportate con il patrimonio dell'una o dell'altra persona giuridica del gruppo ***Vertinelli****.*

Sotto analogo e connesso profilo, ancora, si osserva che le stesse società mai risultano avere distribuito utili tra i soci.

Per altro verso, poi, non può omettersi di rimarcare come taluni componenti del nucleo familiare del proposto non siano mai stati soci di alcuna compagine societaria a lui riconducibile, sicché, in ogni caso, non sarebbe seriamente configurabile in loro favore alcun titolo per godere di benefit societari.

Si tratterebbe, in sostanza, di vere e proprie distrazioni dal patrimonio delle società, del tutto contrarie a qualsivoglia regola commerciale e contabile e in molti casi perseguibile penalmente per quanto concerne le società fallite.

Si rileva infine, sempre ai fini d'interesse, come le spese più consistenti in qualche misura riconducibili ai consumi personali delle persone fisiche – ossia quelle attinenti alla circolazione delle autovetture, degli automezzi e dei motocicli intestate alle società – siano state prudenzialmente scomputate dal perito nei suoi conteggi sulle uscite del proposto e dei suoi familiari.

Ma la contestazione principale mossa dalla difesa rispetto agli esiti dell'indagine peritale attiene al metodo stesso in cui hanno avuto sviluppo i quesiti formulati dal Tribunale.

In particolare, i consulenti della difesa censurano il giudizio di sproporzione cui è pervenuto il perito giacché, secondo la loro impostazione, si dovrebbe considerare anche la complessa attività economica del proposto, e non soltanto i redditi delle persone fisiche appartenenti al suo nucleo familiare, nella ponderazione di raffronto con le uscite.

Di conseguenza, inaffidabili sarebbero le conclusioni del perito per non avere tenuto conto delle risorse percepite nel tempo dalle imprese del gruppo ***Vertinelli*** *(ossia, nella stessa ottica di parte, la primigenia impresa individuale di* ***Vertinelli*** *Palmo, Edilizia* ***Vertinelli*** *s.n.c., Impresa* ***Vertinelli*** *s.r.l., Edilizia* ***Vertinelli*** *s.r.l., poi Edilizia Costruzioni Generali e Millefiori s.r.l.) e reinvestite progressivamente fino a raggiungere la consistenza dell'attuale patrimonio sottoposto al vincolo reale.*

Al di là di ciò che sostiene di seguito il tribunale, la falsità o la mancanza dei bilanci di tutte le società del gruppo, messa in luce dall'amministratore giudiziario, non consentirebbe di considerare lecite le spese frutto di depauperamento delle società, basato su dolose spoliazioni, frutto di infedeltà degli amministratori di fatto in manifesto conflitto per la commistione d'interessi tra le diverse società, ma anzi solo per questo illecite. In realtà neppure questo è il punto. L'assenza di contabilità regolare e la presenza massiccia di prove a sostegno di condotte di riciclaggio e reimpiego portano alla conclusione che la sproporzione dipende dalla realizzazione di attività illecite, in primo luogo dal reato di associazione mafiosa.

Ritiene tuttavia il Collegio che tale impostazione non sia condivisibile e non possa condurre, in ogni caso, a conclusioni dissimili a quelle illustrate dal perito.

In primo luogo e in via assorbente ogni ulteriore profilo, invero, il riferimento alla complessiva attività economica del proposto sarebbe, per ipotesi, praticabile ex art. 24 d. lgs. n. 159/11 soltanto ove questa presentasse una natura lecita.

Al contrario, le complessive argomentazioni articolate nel paragrafi precedenti hanno messo in luce l'intrinseco disvalore penale di tale attività perfezionata nel tempo da ***Vertinelli Giuseppe****, vuoi perché intrecciata in modo indissolubile alle fortune della fiduciaria associazione per delinquere di stampo mafioso, vuoi perché oggetto e frutto di molteplici fattispecie delittuose qualificate e contestate ai sensi dell'art. 12 quinquies L. n. 356/92. In secondo luogo, ancora, non può non rimarcarsi come gli stessi consulenti tecnici di parte, nel compito di individuare la redditività delle imprese del gruppo, si siano limitati a indicarne i fatturati . E, tuttavia, ai fini di una attendibile*

ricostruzione dell'andamento delle attività d'impresa (in ogni caso parziali, numerose società di quelle riconducibili al proposto ex art. 12 quinquies L. n. 356/92 non essendo state valutate dai medesimi consulenti) difetta l'illustrazione dei costi, ovvero, difettano indicazioni sufficientemente complete (in particolare, quanto ai dati relativi alla restituzione delle rate di mutuo) per la ricostruzione dell'andamento effettivo degli esercizi. In presenza di tali limiti ostativi a una plausibile ponderazione della redditività delle imprese, il perito ha nondimeno manifestato in più occasioni la sua riserva sul punto, potendo opinare di trovarsi di fronte a società in sofferenza (in particolare, per la permanenza nel relativo patrimonio di immobili acquistati anche oltre dieci anni prima).

In sostanza sostiene il perito che la ricchezza dei **Vertinelli** non deriva dal buon andamento delle società, se si escludono i proventi evidentemente non registrati provenienti dal nero delle false fatture, dalle truffe e dalle frodi. Ma anche i profitti derivanti da questi illeciti introiti reinvestiti così come i profitti "legali" frutto di reimpiego di risorse illecite provenienti da utili associativi o da delitti di singoli aggravati dall'appartenenza alla consorteria, devon considerarsi del tutto illeciti, per cui le testimonianze di committenti e l'esibizione delle opere edili realizzate dai **Vertinelli,** piuttosto che difesa altro non dimostrano se non che Un'ampia fetta di operatori di mercato si rivolgevano per le loro costruzioni alle società opache di soggetti indiziati di appartenenza alla ndrangheta. Cosa vi sia dietro questo le indagini non hanno potuto approfondire. Restano temi di indagine aperti sotto diversi profili.

*Lo stesso perito, nel tentativo di dare risposta ai punti nn. 6) e 9) del quesito (attinenti, appunto, alla complessiva attività economica del proposto), ha poi spiegato in termini assai esaustivi di non avere potuto esprimersi con compiutezza al riguardo proprio a causa della mancanza, ovvero dell'inattendibilità, delle scritture contabili registrate dalle società del gruppo **Vertinelli**.*

*Quanto al primo aspetto, invero, il perito ha dato espressamente conto dell'inesistenza materiale della contabilità dell'impresa individuale di **Vertinelli Giuseppe** e di eventuali sue dichiarazioni dei redditi, con la conseguente impossibilità di ricostruirne, anche in parte, l'andamento . Ancora, lo stesso perito ha riferito la totale mancanza delle scritture contabili di Top Service s.r.l. dal 2012 in poi, la carenza dei partitari e dei libri dei beni ammortizzabili della società SIME s.r.l. in relazione agli anni fino al 31 dicembre 2013, l'indisponibilità delle scritture contabili relative a Secav Unipersonale s.r.l. (fallita il 6 dicembre 2012), nemmeno rinvenute dal curatore, esponendo, d'altra parte, che la contabilità delle società Bar Tangenziale Nord Est s.a.s. e Millefiori s.a.s. (cessata nel 2010), tenute con modalità semplificata, non ha potuto fornire alcuna significativa indicazione dal punto di vista patrimoniale, nemmeno tenuto conto dei registri IVA e dei registri degli acquisti. Con riguardo al secondo aspetto, ancora, il perito ha spiegato che le scritture contabili prese in considerazione – e, per quanto più conta, i libri giornale e i bilanci depositati – risultano affetti da gravissime e sistemiche irregolarità ed anomalie, sicché esse non possono dirsi fedelmente espressive di fatti di gestione realmente verificatisi.*

A titolo esemplificativo e a conforto di tale conclusione, peraltro del tutto in linea con una conduzione delle imprese dimostratasi improntata a illegalità, con metodiche

operazioni commerciali e finanziarie simulate; il perito ha esposto circostanze di pregnante valenza sintomatica in relazione alla sostanziale globalità delle imprese riconducibili a ***Vertinelli Giuseppe****.*

L'esposizione analitica delle irregolarità contabili e dei "misteri" racchiusi nei bilanci delle società del gruppo **Vertinelli** può sembrare noioso e ultroneo ma al contempo può soddisfare analitiche curiosità di chi voglia "vedere dentro" le conclusioni del perito che sono da questo punto di vista incontrovertibili.

Sta di fatto che l'analitica esposizione di un circuito finanziario ibrido e inattendibile, contraddittorio e incoerente, di cui erano parte essenziale società del gruppo e gli stretti congiunti dell'imputato e del fratello, titolari di "conti" in bilancio palesemente incompatibili con l'attività economica e lavorativa "ufficiale" e con le risorse dichiarate al fisco, rappresentano prove inoppugnabile che la massa di danro che circolava in quei conti era di provenienza "nera", dandosi conferma e riscontro ai risultati delle indagini e alle dichiarazioni dei collaboratori.

Riportiamo le pagine del decreto con i rilievi del perito e le condivisibili chiose del giudice della prevenzione.

- *"nel bilancio al 31 dicembre 2014 della società Impresa* ***Vertinelli*** *s.r.l. è esposto un debito verso dipendenti per € 68.735,69, ma non risulta, ad oggi, che alcuno di essi abbia lamentato mancati pagamenti (all. 8)";* replicando alle critiche dei consulenti di parte, il perito ha precisato che tale dato anomalo non può spiegarsi alla luce della consistenza dei debiti pregressi (alla data dell'1 gennaio 2011 pari a circa Euro 7.000 soltanto) e nemmeno può essere interpretato come arrotondamento o abbuono, soggiungendo che la prassi di adempiere alle obbligazioni retributive con alcune mensilità di ritardo è propria delle imprese in difficoltà finanziaria (cfr. pagg. 11 e ss. del verbale di udienza). Si può aggiungere che la registrazione di un debito verso dipendenti non rivendicato costituisce la base per stornare somme da destinare a operazioni illecite.
- *"nel bilancio al 31/12/2011 di Impresa sono iscritti immobili per € 270.000,00, corrispondenti all'acquisto effettuato in data 28/03/2011 con atto Dott. Gardelli di Parma (all. 9); nelle aperture del 2012, la voce "immobili" non è più presente, malgrado i medesimi, ad oggi sequestrati, facciano ancora parte del patrimonio sociale di Impresa, come risulta dalla relazione descrittiva predisposta dal Geom. Massimiliano Masia, della quale si riferirà oltre";* il perito, considerando le controdeduzioni tecniche dei consulenti di parte secondo cui tanto sarebbe dipeso da una diversa classificazione dei dati (dovuto al passaggio di competenze dallo studio Villirillo allo studio Cavarretta), ha smentito il dato fattuale affermando come, in ogni caso, non risulti che nella voce "rimanenze" siano stati annotati tali immobili quali "fabbricati finiti";
- *"nel bilancio al 31 dicembre 2014 di Impresa* ***Vertinelli*** *è esposto un saldo di cassa contanti di € 26.871,25, (all. 8), non rinvenuto dall'Amministratore Giudiziario, neanche in parte, né all'atto del primo sequestro, eseguito il 12/01/2015, né successivamente";* il fatto che il bilancio sia stato chiuso dall'Amministratore Giudiziario (e, quindi da un soggetto terzo) non esclude la grave irregolarità giacché, secondo quanto precisato dal perito, un'impresa che tiene correttamente le scritture

contabili dovrebbe eseguire le registrazioni entro sessanta giorni dalla verificazione del relativo fatto di gestione e un saldo da Euro ventimila risultava al mastro cassa già al 18 settembre 2014 (quando, invece, esso avrebbe dovuto essere pari a zero);

- *"nel bilancio di Impresa chiuso al 31 dicembre 2012 sono esposti fornitori con saldo a credito complessivamente pari a € 251.412,78 (all. 8)"; trattasi di dato confermativo del "disordine" contabile e della presenza di rilevazioni non corrette di operazioni di gestione poiché, nonostante la chiusura del bilancio sia stata opera dell'Amministratore Giudiziario, esso suggerisce una prassi societaria di "sistemare" a posteriori le proprie scritture, pagando invece con anticipo e senza rilascio di fattura; e tanto vale anche volendosi tenere conto della rivendicata presenza, con saldo avere, di posizioni creditorie ammontanti ad Euro 106.455,15;*
- *"nel libro giornale di Impresa, con riferimento al 31 dicembre 2013, è stata annotata una scrittura contabile assolutamente priva di fondamento, con la quale i conti dei clienti: i) Bramante Antonietta per € 243.360,00; ii) Ristorante Mille Fiori srl per € 102.000,00; iii)* ***Vertinelli*** *Antonio per € 36.300,00; iv) Edilizia* ***Vertinelli*** *per € 600.000,00, sono stati girati (quindi azzerati) nel conto del fornitore Top Service srl per complessivi € 981.660,00, utilizzando la causale "cessione di credito". Il 2 gennaio 2014 è stata annotata un'altra scrittura di segno contrario, che ha annullato quella precedente, con la causale "storno cessione di credito". Tali rilevazioni contabili, che evidentemente non trovano fondamento in operazioni di gestione, risultano ripetutamente annotate all'inizio ed al termine (vedi anche 31/12/2012) di ogni esercizio, fatta eccezione per la chiusura del 2014, anno in riferimento al quale le chiusure sono state eseguite su disposizioni dell'Amministratore Giudiziario (all. 9 bis)*". La fattispecie è davvero emblematica nel tratteggiare la costante pratica dei trasferimenti patrimoniali fittizi tra imprese del gruppo, laddove la causale di comodo "cessione del credito" ha tradito la sua natura simulatoria, sia per il difetto di riscontri in atti circa la conclusione di ipotetici negozi giuridici compatibili, sia per la registrazione di una scrittura inversa ("storno") soltanto due giorni dopo; il fine perseguito pare allora coincidente, all'evidenza, con l'esigenza di sistemare il bilancio, falsandone la rappresentazione con l'azzeramento di poste di debito con poste di credito .
- *"la società Mille Fiori srl, costituita il 20 marzo 2002, risulta aver depositato il primo bilancio in relazione all'anno 2004, senza riportare i saldi degli esercizi precedenti (all. 10)";*
- *"la medesima società Mille Fiori srl, in relazione agli anni 2002 e 2003, come riferito dall'Amministratore Giudiziario, non ha neppure tenuto le scritture contabili, per cui solo è stato possibile ricostruirne, peraltro parzialmente, i movimenti bancari, sulla scorta di estratti conto rinvenuti dall'AG e riferiti ad un rapporto contrassegnato dal n. 178, acceso presso la Banca popolare dell'Emilia Romagna, dipendenza di Montecchio Emilia. L'esame dei medesimi, per il periodo che va da marzo 2002 a luglio 2004, ha messo in luce che sul c/c di cui sopra sono stati eseguiti versamenti che solo possono essere attribuiti a finanziamenti soci o a versamenti di capitale sociale, poiché in relazione al periodo esaminato (anni 2002 e 2003) la società, contraddistinta dalla denominazione "Immobiliare AG srl", era inattiva, come risulta dalla visura camerale, dalla quale emerge, appunto, che l'attività è iniziata il 27/07/2004 (all. 11). La*

complessiva analisi dei movimenti bancari del periodo ha evidenziato: i) versamenti a titolo di capitale sociale per € 77.469,00, ii) finanziamenti soci per € 140.117,86, così per un totale di € 217.586,86 (all. 12). Va rilevato, tuttavia, che il valore determinato in relazione ai finanziamenti soci (€ 140.117,86), non coincide con quello a tal fine indicato nel bilancio al 31/12/2004, corrispondente ad € 63.641,00 (all. 13)"; il perito, commentando l'uscita per Euro 50.000 in favore di Bramante Antonietta, non ha rinvenuto riscontro alcuno per poter inquadrare l'operazione quale rimborso di un finanziamento soci, avendo, piuttosto, inteso il pagamento quale incasso, da parte della stessa Bramante, del prezzo pattuito per la compravendita del terreno edificabile stipulata nella medesima data del 30 ottobre 2002.

E' evidente come questo vorticoso giro di somme in entrata e in uscita nelle casse e nei bilanci di una società inattiva consente ogni inferenza sulla provenienza e l'utilizzazione di talei flussi finanziari.

- *"ai versamenti soci sopra descritti ne va aggiunto uno di € 180.000,00 eseguito per cassa, ossia per contanti, con l'evidente scopo di ripristinare una saldo negativo della cassa medesima per € 118.673,00 (all. 14).* E' intuitivo che una cassa contanti non può essere negativa e, contabilmente, tale circostanza si verifica quando un soggetto, presumibilmente un socio, esegue pagamenti di pertinenza della società con mezzi personali, ossia la finanzia; come reiteratamente spiegato dal perito, un negativo per cassa di oltre Euro 100.000 è vicenda implausibile secondo criteri normali di gestione e un finanziamento soci per Euro 180.000, in denaro contante e senza traccia alcuna della relativa provenienza, non può non deporre ulteriormente per l'anomalia delle registrazioni contabili. Conclusione incontrovertibile e che rafforza il quadro probatorio
- *"il bilancio al 31/12/2014 della società Mille Fiori srl espone una cassa negativa per € 11.565,55, circostanza tecnicamente impossibile, se non eseguendo pagamenti riferiti alla società con mezzi presumibilmente di soci (all. 15)"; il perito ha spiegato, al riguardo, che "la questione della cassa negativa nella società Millefiori era un'abitudine" (cfr. pag. 26 del verbale d'udienza) censurando una siffatta ricorrenza in quanto il registrare in contabilità pagamenti ipoteticamente eseguiti con un saldo di cassa negativo equivale formalmente ad attestare l'esecuzione di pagamenti con denaro inesistente;*
- *"i bilanci delle imprese staggite evidenziano rapporti reciproci di debito e credito, in relazione ad alcuni dei quali è stato eseguito un confronto, anche al fine di valutare la bontà delle relative registrazioni contabili; in ordine ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2014, è emerso che: i) Impresa risulta avere un credito verso Edilizia Costruzioni Generali di euro 912.392,74, ma Edilizia Costruzioni Generali espone un debito verso Impresa pari ad euro 1.168.393,95; ii) Impresa ha un debito verso ECG di euro 65.572,31, mentre Edilizia Costruzioni Generali espone un credito verso Impresa pari ad euro 90.350,00; iii) Impresa ha un credito verso Mille Fiori di euro 239.396,40, ma Mille Fiori ha un debito verso Impresa pari ad euro 257.331,64; iv) Impresa ha un debito verso Mille Fiori di euro 1.200,00, mentre Mille Fiori ha un credito verso Impresa di euro 1.000,00; v) Impresa ha un debito verso Opera srl (Opera) di euro 7.473,00, mentre Opera non espone alcun credito verso Impresa; vi) Impresa ha un credito verso Opera (come fornitore in dare) di euro 60.508,50, mentre Opera espone*

un debito verso Impresa pari ad euro 94.950,00 (all. 16)"; le circostanze così rilevate dal perito riassumono dati espressivi dell'esistenza di un gruppo facente capo al proposto **Vertinelli** Palmo (e al fratello **Vertinelli Giuseppe**); tuttavia, a differenza della coerenza dei dati sostenuta in chiave difensiva – laddove si afferma la normalità di una cassa comune (cash pooling) –, è del tutto condividibile la valutazione del perito il quale, da un lato, ha sottolineato la necessità di una coincidenza nei rapporti reciproci di debito e credito e, dall'altro, ha constatato al contrario sensibili discrasie tra le reciproche poste attive e passive (così escludendo in radice l'eventualità di una pratica lecita di cash pooling);

- *"nel libro cespiti di Impresa non è annotato l'acquisto da **Vertinelli Giuseppe**, classe 1986, dell'autovettura BMW targata DR267LW, effettuato il 17/01/2013, né, sono state rinvenute le relative rilevazioni contabili; dal medesimo libro cespiti emerge altresì l'iscrizione dell'acquisto di un'autovettura Ferrari F 430 per il corrispettivo di € 1.913,03, in realtà riferito al riscatto di un contratto di leasing in essere con Privata Leasing. L'auto risulta poi venduta a **Vertinelli Giuseppe** (presumibilmente 1962) (all. 17)"*; l'irregolarità contabile in parola non è stata contestata in sede difensiva e, a prescindere dal prezzo di trasferimento del bene (nel caso di specie, pari ad Euro 10.000), c avvalora l'inattendibilità dei dati contabili societari presi in considerazione in sede di perizia;

- *"nella contabilità di Opera, con riferimento al 30 novembre 2012, risulta registrata la fattura n. 11, proveniente da Top Service srl (Top) per € 148.680,00 oltre IVA avente ad oggetto l'acquisto di macchinari ("attrezzature ed escavatori, visti e piaciuti nello stato in cui si trovano") (all. 18), peraltro nel bilancio di Top chiuso al 31 dicembre 2011 non è esposto alcun valore sotto la voce "Macchinari" (all. 19); rimarcato che entrambe le società risultano gestite e di titolarità di fatto dei fratelli **Vertinelli** e che, in relazione a Top Service s.r.l., sono risultate totalmente mancanti le scritture contabili dal 2012 in poi, pare davvero arduo aderire all'ipotesi profilata in chiave difensiva secondo cui tale fattura riguarderebbe la cessione di beni detenuti in leasing (detenzione in leasing esente da registrazioni di bilancio) perfezionata all'atto del relativo riscatto.*

Il giudice e il perito sono qui assai moderati di fronte ad un'argomentazione difensiva che introduce verbalmente un fatto contabilmente rilevante che dovrebbe essere rigorosamente documentato, esonerandosi dal dovere di fornire alcuna prova.

- *"nella contabilità di Opera, al 31 dicembre 2013, è annotata una scrittura avente ad oggetto fatture da emettere per € 110.000,00 – con la causale "movimenti vari" (all. 20) – che ha incrementato i ricavi di pari importo ed in assenza della quale il risultato d'esercizio sarebbe stato negativo - ; al 31/12/2014 tali fatture non erano ancora state emesse (all. 21)".*

Obbligate le considerazioni seguenti: pare sufficiente rimarcare, ai fini d'interesse, come le fatture eventualmente "da emettere" non siano state, in realtà, mai emesse e come, in assenza del corrispondente dato contabile in entrata (peraltro, formalmente relativo all'aspecifica causale "movimenti vari"), la società avrebbe registrato un esercizio in perdita.

- *"nella contabilità di Opera sono registrate fatture provenienti da Top aventi ad oggetto "nolo a caldo di escavatore" - n. 140 e n. 142 del 2007 - oppure "nolo ponteggio metallico con accessori" – n. 141 del 2007 - (all. 22), ma dai bilanci di Top chiusi al 31/12/2011 e 31/12/2012 non risulta che la medesima possedesse né escavatori né ponteggi, ma solo un automobile (Audi A8) annotata nel libro cespiti per un valore di € 10.000,00 (all. 23); anche per tale ipotesi, oltre a quanto già rimarcato in ordine all'anomalia di siffatte operazioni "endogruppo", pare sufficiente osservare che la prospettata sublocazione di beni in leasing non ha trovato alcun elemento obiettivamente apprezzabile di supporto e, in ogni caso, si presenta come forma negoziale di dubbia liceità.*

A questo punto le conclusioni del giudice che questo tribunale fa interamente proprie e rivaluta nella prospettiva della prova del ruolo del Vertinelli nel contesto associativo emiliano con riferimento al ruolo finanziario e imprenditoriale illecito giocato.
In ogni caso la presenza rilevata all'analisi contabile finanziaria di enormi flussi di denaro di ignota provenienza in alcun modo considerabili come provenienti da canali di entrata leciti, conferma che il **Vertinelli** e la sua famiglia godessero di un tenore di vita "drogato" da proventi di attività illecite, coerente con l'assunto della partecipazione ad associazione di stampo mafioso.

6. Sintesi delle prove a carico di Vertinelli Giuseppe desumibili dall'investigazione preliminare.

Il compendio degli elementi esposti è stato supportato dalle indagini successive all'emissione della prima ordinanza di custodia cautelare; tali elementi sono confluiti nei provvedimenti cautelari personali e reali di cui abbiamo dato conto.
Su questi e su quanto emerso nella fase delle indagini preliminare si è sviluppato l'esame dibattimentale degli investigatori del ROS e del RONI di Modena che hanno fornito elementi convergenti illustrati nella motivazione della sentenza resa con rito ordinario e di cui allo specifico capitolo oltre che alla separata motivazione.
Per concludere qui l'esposizione degli elementi a carico, facciamo riferimento al materiale investigativo acquisito a tutto il 2013, data di conclusione delle prima parte delle indagini preliminari. Ci limiteremo ad esporre le parti specifiche relative a **Giuseppe Vertinelli**, rammentando che il complesso delle investigazioni su **Palmo Vertinelli** coinvolge anche il fratello, tenuto conto che le indagini e gli elementi acquisiti confermano la totale comune attività e l'imputabilità delle condotte dell'uno alla posizione dell'altro, trattandosi di operazioni, affari, condotte operate sempre con il consenso e la cooperazione di entrambi. Tutto ciò che abbiano detto sul conto di **Palmo Vertinelli** contiene frequenti rinvii diretti e indiretti al fratello, per cui anche quel materiale concorre al giudizio complessivo.
Per gli investigatori **Vertinelli Giuseppe** è pienamente inserito nel contesto associativo; gli altri associati lo considerano rappresentante del fratello **Palmo** nelle convocazioni ricevute presso la *Locale* di Cutro e così è infatti in alcune conversazioni intercettate.
Opportunamente si segnalano i precedenti penali e giudiziari dell'imputato per reiterate violazioni delle norme sulla prevenzione degli infortuni, per inosservanza dei

provvedimenti dell'Autorità e per violenza privata. A suo carico risultano altresì segnalazioni di polizia

I precedenti di polizia riguardano fattispecie assolutamente collimanti con la prospettazione accusatoria e variano dal porto abusivo di armi alle lesioni personali, ancora all'omessa denuncia di armi e al porto d'armi.

Si tratta di precedenti di polizia. Il certificato penale riporta solo una condanna per violenza privata del 1998 per fatti del 1993.

La rilevanza dei precedenti di polizia si desume tuttavia dai decreti prefettizi dell' 1.10.1999, 14.12.2001, 20.11.2007 e 17.03.2008 con i quali era negato il rilascio del porto di armi e fatto divieto di detenere armi, munizioni ed ogni materia esplodente (*nel capitolo dell'informativa inerente l'ispettore CIANFLONE Antonio, questi si era prodigato per fargli rilasciare nuovamente il porto d'armi*);

Gli estensori della scheda informativa ricordano che il 20.05.2004, il personale del Reparto Operativo del Comando Provinciale CC di Reggio Emilia, nel contesto di perquisizioni disposte dalla locale Procura della Repubblica nei confronti di soggetti collegabili alle cosche del crotonese (all'epoca interessate da una cruenta guerra di mafia) procedeva al sequestro, presso l'abitazione di **Vertinelli Giuseppe**, di nr. 31 libretti di risparmio al portatore ove era depositata una somma complessiva per circa 120.000 euro, rilevando una movimentazione di oltre 400.000 euro.

Le frequentazioni storiche dell'imputato sono del tutto coerenti con la sua risalente presenza nei contesti criminali mafiosi del crotonese.

Vertinelli Giuseppe è stato controllato dai Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Crotone, presso il lido San Leonardo, in data 05.08.2000, unitamente al fratello PALMO, al cognato DE FAZIO Franco ed a **VRENNA Luigi** [638].

Ricordiamo ancora che **Vertinelli** era stato coinvolto nell'Operazione "*GRANDE DRAGO*" (condotta dal 2003 al 2004 dalla D.D.A. di Catanzaro, nel cui contesto figurava come presunta vittima di estorsioni da parte di affiliati alla cosca cutrese dei DRAGONE - CIAMPÀ. Anche in quel caso, gli organi investigativi avevano evidenziato il ruolo ambiguo di alcuni imprenditori edili della provincia di Reggio Emilia, tra questi proprio i **Vertinelli**, che più che vittime dell'organizzazione mafiosa, apparivano pienamente disponibili a garantire *aiuti* di carattere economico e non solo.

Si consideri che nell'indagine Grande Drago, proprio in ragione di questa ambiguità figurava come parte offesa di estorsione persino Antonio Gualtieri, condannato ora in abbreviato come uno dei capi dell'organizzazione in esame.

Si legge nella scheda:

Vertinelli Giuseppe era stato fatto oggetto delle *imbasciate* di DRAGONE Antonio cl. 43, come emergeva dalle telefonate intercorse tra il predetto *capobastone* e CIAMPÀ Pietro, detto Salvatore. Nel corso di una conversazione del 10.03.2004, DRAGONE impartiva le disposizioni in merito alla "*visita*" da fare ad un imprenditore di Montecchio, identificato proprio in **Vertinelli Giuseppe**. A tal proposito DRAGONE

[638] **VRENNA Luigi**, nato a Crotone il 6.5.1950, segnalato per associazione per delinquere, atti dinamitardi per terrorismo, detenzione e fabbricazione di esplosivi, estorsione, truffa, lesioni personali, danneggiamenti e minacce.

asseriva: "*ti prendevi i giovani e andavi no... da quello... dove... a Montecchio... hai capito da chi?*"). CIAMPÀ spiegava di aver compreso, ma DRAGONE precisava: "*però non da quello che è stato dentro...* (riferito a **Vertinelli Palmo, arrestato nell'operazione *Scacco Matto***) *tu lo sai come gli devi parlare, capisci... con il fratello però...*").

DRAGONE chiariva che una volta giunto da **Vertinelli**, avrebbe dovuto esplicitare che era stato "*Zio Totò*" a formulare la richiesta, per cui si doveva *rendere conto*, sottintendendo le conseguenze dell'eventuale diniego: "*no, allora abbiamo parlato però non ho ciò... tu invece gli vai a dire: guarda lo zio Totò... vi rendete conto che...*". Il 12.03.2004, CIAMPÀ Pietro ricontattava DRAGONE Antonio, il quale tornando a parlare della richiesta da avanzare a **Vertinelli Giuseppe**, precisava che inizialmente aveva inteso *risparmiarlo* (con riferimento al fatto che i fratelli **Vertinelli** erano considerati vicini alla cosca GRANDE ARACRI, suoi acerrimi nemici), ma poi le situazioni contingenti lo avevano fatto desistere da tale proposito: "*ascoltami... io avevo pensato questo no... avevo cercato diciamo di risparmiarlo... però sono le esigenze che ti... non ce lo permettono... io avevo pensato... è rimasto quello... sti **Vertinelli**... se possono fare qualcosa per dire... non con quello che è stato in carcere... con quell'altro... eh... parli... hai capito?*". **L'affermazione del *boss* era di vitale importanza, perché riconosceva la particolarità dei fratelli Vertinelli rispetto ai numerosi imprenditori *toccati* dalle richieste estorsive. Proprio per la loro vicinanza ai GRANDE ARACRI, egli avrebbe voluto evitare di inviare loro delle *imbasciate*, ma ciò non gli era stato possibile** (*cfr.* paragrafo **1.8.d** § *L'indagine Grande Drago tra DDA di Bologna e DDA di Catanzaro. La questione delle estorsioni (2004)*). Il vecchio capo sa bene che non si devono "toccare" gli affiliati e gli elementi a disposizione, specie quando si tratta di soggetti che avevano manifestato fedeltà al Grande Aracri; il che avrebbe significato spargere la voce della raccolta fondi a tutto campo che si stava svolgendo.

La rilevanza di questo profilo è la conferma di quanto ci hanno più volte detto i collaboratori circa la disponibilità sin dagli anni novanta dei **Vertinelli** a fornire sostegni economici agli esponenti più in vista, agli uomini appartenenti all'ala militare della consorteria, in cambio della loro protezione e del sostegno nelle attività economiche degli imprenditori: acquisizione degli appalti grazie alla fama acquista dalla consorteria e da loro stessi quali soggetti vicini; le relazioni economiche con altri imprenditori mafiosi, la possibilità di sfruttare le attività criminali della consorteria per disporre di materiali, risorse, attrezzature a costi ridotti; la disponibilità di manodopera assoggettata dalla forza della consorteria. L'approfittamento della capacità di intimidazione della consorteria alla quale erano ascritti per avere più forza nelle relazioni contrattuali, nei pagamenti; non ultimo la disponibilità delle immense risorse finanziarie della consorteria per svolgere affari in comune.

La nota prosegue sottolineando le strette relazioni dell'imputato con uno dei principali imputati, **Giglio Giuseppe**, legato al **Vertinelli** da vincoli familiari acquisiti, costituente come i **Vertinelli** il centro della fitta di relazioni imprenditoriali basate sulla falsa fatturazione e su altre operazioni illecite, come quella di cui tratta la nota.

Si legge nell'informativa un dato fin qui non adeguatamente segnalato delle relazioni criminali tra Giglio e **Giuseppe Vertinelli.** Le attività intercettive sul conto di **Giglio infatti** avevano fornito elementi di particolare interesse, con riferimento ad attività illecite nell'interesse della consorteria. In occasione di un dialogo registrato il 18.01.2012 [639], a bordo della sua auto, GIGLIO proponeva, a **Vertinelli Giuseppe** un'operazione che poteva fruttare loro delle consistenti entrate, da realizzare mediante un'illecita acquisizione di 20-30 camion da espatriare all'estero, dove viveva "*...un paesano...*", pienamente inserito nel discorso truffaldino. GIGLIO valutava l'operazione **in 16 milioni di euro. Vertinelli si rendeva subito disponibile**:

Nella scheda relativa a Palmo **Vertinelli** abbiamo messo in evidenza come l'assoluzione nel processo Scacco Matto fosse accompagnata da una quadro indiziario di notevole rilievo che si combina, per fornire una diversa prospettiva alla vicenda dei rapporti dei due fratelli con la consorteria ndranghetistica di cui ci stiamo occupando, con il materiale acquisito nel corso delle successive indagini.
Rispetto a quanto riportato sul conto di Palmo, conviene riprendere gli eventi dell'autunno del 2011 allorquando **Vertinelli** entra in contatto con Antonio Gualtieri, divenuto nel frattempo il referente di Nicolino Grande Aracri per la zona di Reggio Emilia. In quel periodo Palmo **Vertinelli** ha l'esigenza di risolvere/sistemare i rapporti con Grande Aracri relativamente all'intestazione a un suo fiduciario degli immobili del compendio di Le Castella che gli aveva ceduto fino dal 1999. E comunque come voce del boss a Reggio Emilia.
Abbiamo visto come i contatti con Gualtieri in questa fase diventano frequenti. E vedremo anche come questi rapporti mettono in evidenza in questo periodo non solo il ruolo di Gualtieri ma anche quello di **Vertinelli** di centro propulsore affaristico per l'intera consorteria che nel suo attivismo si inserisce nel noto rapporto di scambio ormai appurato.
E' **Vertinelli** che assume l'iniziativa di rivolgersi a Gualtieri per avere sostegno e "consulenza". Riprendiamo la vicenda già trattata per sottolineare il ruolo paritetico nel gruppo familiare di **Giuseppe Vertinelli.**
La nota dei carabinieri muove, come abbiamo già visto nella scheda relativa a Palmo, dalla telefonata delle 13.10 del 23.08.2011[640]. **Vertinelli** Palmo prende contatto con Gualtieri Antonio, chiedendogli espressamente una consulenza perché le persone a cui aveva affittato una casa, volevano "acquisire" l'immobile ("... quella casa che ho in affitto io... dei nuovi appartamenti... se la vogliono prendere quelli a cui io l'ho affittata... mi segui?... o non mi segui?...").

[639] *Cfr.* **Conversazione ambientale nr. 3072** (RIT 1081/2011), delle ore 09:15:09 del 18/01/2012, inerente Land Rover, targata EG293EH, in uso a GIGLIO **Giuseppe.**
[640] Tel. nr. 14660, delle ore 13:10:00 del 23/08/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.

La mattina del 01.09.2011, **Vertinelli** Palmo richiamava GUALTIERI Antonio e gli chiedeva di poterlo incontrare: questi si rendeva disponibile a vederlo la sera stessa presso il ristorante MILLEFIORI (allora gestito dai fratelli **Vertinelli**).[641]

Nel pomeriggio del 05.09.2011, era intercettata una conversazione all'interno dell'autovettura di GIGLIO **Giuseppe**, dalla quale si comprendeva in maniera piuttosto esplicita che **Vertinelli** Palmo stava avendo problemi a Le Castella (frazione di Isola Capo Rizzuto) con appartenenti alla criminalità organizzata locale, in virtù della volontà di lavorare in loco (mediante acquisizione di appalti pubblici).[642] Sappiamo come nella vicenda fosse coinvolto l'ispettore Cianflone e come Giglio avesse sconsigliato a Vertinelli dall'insistere nell'avviare attività nel territorio di Isola malgrado il sostegno ch avesse chiesto alla consorteria ma anche al Cianflone, concorrente esterno. Lo stesso Cianflone l'aveva sconsigliato ad aprire attività senza il salvacondotto del capo cosca del territorio

Giglio aveva commentato negativamente la pretesa di Palmo **Vertinelli** di alternare la protezione della mafia a quella del poliziotto corrotto che gli spiega bene come i due tipi di protezione non possono essere utilizzate l'una contro l'altra.

In merito alla possibile apertura di un locale pubblico in Calabria nel contesto di Le Castella, GIGLIO introduce a questo punto un importante riferimento a **Giuseppe Vertinelli** che si dimostra da un lato decisore alla pari con il fratello e dall'altra uomo che comprende la realtà delle cose (essendovi pienamente inserito) e riesce a contenere le mosse storte del fratello. Giglio raccontava che **Vertinelli Giuseppe** gli aveva detto di aver cambiato idea, a causa di quanto stava accadendo a Le Castella ("no... adesso ieri Pino mi diceva... ieri, avantieri... quando cazzo è stato... sabato... ha cambiato idea... perchè gli sono arrivati i problemi di sotto... hai capito? lui pensava che i problemi di giù..."), precisando comunque che per quest'ultima situazione i fratelli **Vertinelli** avevano appositamente interpellato una persona ("lui è andato apposta... quello non ne vuole sapere... sono problemi miei... e quelli... le persone sai come si mettono in mezzo... solo se vai lì e gli dice andiamo che vediamo... per risolvere questo problema...").

In una conversazione telefonica del 07.09.2011 Gualtieri Antonio riferiva a Palmo **Vertinelli** di aver parlato con chi di dovere (riferendosi evidentemente ai vertici della cosca) per risolvere il problema ("...io gli ho accennato un pò la valutazione lì... di quella questione lì... però non abbiamo avuto neanche il tempo di parlarne... perchè lui era anche impegnato quella sera lì... ed io purtroppo sono dovuto scappare subito qui a Reggio Emilia...").[643]

In questa complessa e difficile situazione nella quale Palmo **Vertinelli** mostra chiaramente di avere dei problemi in Calabria con riferimento alla situazione degli

---

[641] Tel. nr. 15382, delle ore 11:00:45 del 01/09/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.

[642] Conversazione ambientale nr. 1484, delle ore 15:31:52 del 05/09/2011 (RIT 1081/2011), inerente Land Rover, targata EG293EH, in uso a GIGLIO **Giuseppe**.

[643] Tel. nr. 15792, delle ore 08:23:34 del 07/09/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.

appartamenti di Le Castella e all'utilizzo imprenditoriale di questa risorsa, vediamo che l'intervento risolutore è affidato al fratello **Giuseppe**. La posizione rivelata da **Giuseppe** in questa telefonata serve a riscontro di quanto si è fin qui sostenuto in ordine alla interscambiabilità dei fratelli e alla totale condivisione dei loro affari.

Nel primo pomeriggio del 14.09.201 utilizzando un linguaggio ermetico ed attento, **Vertinelli Giuseppe** comunicava a GIGLIO **Giuseppe** la sua imminente partenza per la Calabria ("...e poi... forse... sto andando sotto... hai capito?... domani parto... vado sotto... [...] vado che gli devo firmare il contratto là... a quello de Le Castella pure, hai capito... a Franco..."). [644]

Nella conversazione traspariva tutta la preoccupazione di **Vertinelli**, che a più riprese chiedeva al suo interlocutore di accompagnarlo.

Che **Vertinelli** fosse stato chiamato ad un gravoso impegno che richiedeva evidentemente di dovere parlare con personaggi della cosca emerge nell'ultima parte della conversazione, quando sottolinea di non poter rimandare il viaggio, dovendo risolvere definitivamente l'impiccio ("e ma io devo andare, hai capito? se non me lo caccio adesso questo impiccio, non me lo caccio più").

Data l'oggettiva importanza di questa frase il tribunale ha dovuto verificare l'audio della conversazione poichè la perizia sul punto attribuisce la frase a Giglio. La logica consecuzione delle battute rende già di per sé improbabile la trascrizione peritale perché l'impiccio urgente di cui liberarsi grazie al viaggio è solo di **Vertinelli**, non potendosi attribuire all'incontro che Giglio nella prima parte della conversazione assume di avere con i soci di Sorbolo nei minuti successivi. L'ascolto della conversazione, rende esplicito il travisamento da parte del perito. Riportiamo perciò la trascrizione dei carabinieri.

Omissis...

Vertinelli G.: e poi forse sto andando sotto (inteso in Calabria) hai capito? domani parto... vado sotto...

Giglio P.: come mai? è successo qualcosa?

Vertinelli G.: no... così... un paio di giorni... vado che gli devo firmare il contratto là... a quello de Le Castella pure, hai capito... a Franco...

Giglio P.: si

Vertinelli G.: Mercurio là... sta andando avanti... dobbiamo guardare le righe... stabilire i prezzi... tutto, hai capito?

Giglio P.: e solo scendi?

Vertinelli G.: si, vuoi venire con me?

Giglio P.: eh... no Pì... e come faccio adesso, non riesco proprio.

Vertinelli G.: avete prenotato là il viaggio, no?

Giglio P.: si, è stato prenotato, però...

Vertinelli G.: e quindi? che fai?

Giglio P.: ma tu sei in dolce compagnia...

Vertinelli G.: no Pì, sono solo, sono solo davvero

---

[644] Tel. nr. 21837, delle ore 15:10:01 del 14/09/2011 (RIT 110/2011) intercettata sull'utenza 3355734251 in uso a GIGLIO **Giuseppe**.

Giglio P.: si?
Vertinelli G.: ...solo davvero
Giglio P.: come mai?
Vertinelli G.: eh... che vuoi, non c'è nessuno che vuole venire con me... vado solo
Giglio P.: (ride) eh va bè...
Vertinelli G.: vuoi venire?
Giglio P.: è un pò difficile Pì...
Vertinelli G.: fammi compagnia dai... regolati...
Giglio P.: no, secondo me è un pò difficile
Vertinelli G.: **e ma io devo andare, hai capito? se non me lo caccio adesso questo impiccio, non me lo caccio più**
Giglio P.: ho capito, e adesso vediamo dai...
Omissis…

Le telefonate successive tra Gualtieri e Palmo **Vertinelli** riguardano il seguito. Alcune ore più tardi, Gualtieri telefonava a **Vertinelli** Palmo chiedendo se fosse andato giù per mettersi d'accordo: questi riferiva che suo fratello **Giuseppe** stava partendo per risolvere la questione. GUALTIERI si auspicava che fosse trovata una soluzione ("ho capito... mi raccomando, è meglio che si mettono d'accordo, hai capito?"), rimanendo comunque a disposizione ("Digli poi dopo a Pino, quando arriva, che mi facesse sapere..."). [645]
Nella mattinata del 15.09.2011, **Vertinelli Giuseppe** partiva per Crotone, come riferito da suo fratello Palmo a Proietto Alfonso. [646]
Dopo due giorni Gualtieri chiamava **Vertinelli** Palmo per sapere se il viaggio in Calabria del fratello fosse stato proficuo e fosse stato raggiunto un accordo ("… avete novità?... ma si sono incontrati?... tutto a posto?..."); questi rispondeva di non aver ancora ricevuto notizie e sarebbe stata sua cura tenerlo informato sulla vicenda ("… eh… no… ancora deve andarsene... domani è qui… non lo so… non lo so... mo... ti chiamo domani…"). [647]
La successiva telefonata effettuata nella serata del 26.09.2011, è invece di assoluta rilevanza per avere un riscontro diretto di quanto si è detto a proposito del ruolo dei **Vertinelli** nel contesto ndranghetistico emiliano[648].
Gualtieri richiamava **Vertinelli** Palmo, con l'evidente intenzione di ricordargli il suo ruolo di vertice in Emilia Romagna ("… **ascolta un attimo… beh… ma qualche lavoro l'hai preso?... qualche lavoro grosso… che lo facciamo?… o no?...").**

---

[645] Tel. nr. 16289, delle ore 17:19:35 del 14/09/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.
[646] Tel. nr. 16340, delle ore 12:44:27 del 15/09/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.
[647] Tel. nr. 16496, delle ore 12:15:15 del 17/09/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.
[648] Tel. nr. 17165, delle ore 20:47:36 del 26/09/2011 (RIT 119/2011), intercettata sull'utenza 3481323715 in uso a **Vertinelli** Palmo.

Vertinelli comprende perfettamente che Gualtieri nella sua nuova veste di referente emiliano gli sta chiedendo di fare capo a lui per mettere in comune i nuovi lavori che dovesse acquisire, confermando con ciò che il suo sistema imprenditoriale è al servizio della consorteria. Gualtieri si esprime con le parole il tono e i contenuti dell'esponente della consorteria, ribadendo di dover essere costantemente informato delle attività imprenditoriali in divenire, sulle quali ottenere non solo la percentuale di guadagno spettante di diritto all'organizzazione emiliana ma anche per consentire alle imprese facenti capo al sodalizio di acquisire subappalti e forniture.
In riferimento alla questione di Le Castelle, **Vertinelli** informava Gualtieri che la situazione stava progredendo. Ovviamente il solo fatto che **Vertinelli** mantenga in quel periodo il contatto con Gualtieri, mostrando di conoscerne il ruolo, rispetto ad un affare apparentemente del tutto personale, riscontra il senso complessivo dato alla vicenda.
L'intera conversazione merita di essere riprodotta nella trascrizione dei periti del tribunale:
Progressivo 17165 del 26/09/2011 alle ore 8.47.36 p. - Entrante - 393356348413
Palmo **Vertinelli** e Gualtieri Antonio
Palmo: Tonì!
Gualtieri: Signor **Vertinelli** buonasera.
Palmo: Buonasera (sorride)... un caffettino quando ce lo prendiamo, mai?
Gualtieri: Ascolta un attimo.
Palmo: Dimmi.
Gualtieri: **Bèh ma qualche lavoro l'hai preso, qualche lavoro grosso che lo facciamo o no?**
Palmo: E qualche cosa si dovrebbe muovere adesso, ohi Tonì.
Gualtieri: eh?
Palmo: Eh, ora sto facendo un po' di gare.
Gualtieri: mh? E vedi se prendi qualche bel lavoro se me lo vuoi far presente.
Palmo: E come no! Ci mancherebbe.
Gualtieri: eh?
Palmo: E come no!
Gualtieri: Eh là stai andando avanti, state andando avanti oppure...
Palmo: eh sì. Eh sì Tonì, stiamo andando avanti Tonì, piano piano, altrimenti con questa crisi che c'è siamo inguaiati. Hai capito? Stiamo tirando...
Gualtieri: no, laggiù, laggiù...
Palmo: Sì, sì, sì. stiamo andando avanti...
Gualtieri: mh. va bene dai.
Palmo: Ok?
Gualtieri: va bene ok, salutami tuo fratello, Palmo.
Palmo: Ok. Ciao, ciao.
Gualtieri: Ciao, ciao.

Sulla vicenda dell'acquisizione degli immobili di Le Castella, i fatti sono esposti nel capitolo che riguarda Palmo **Vertinelli**. Vi si può fare direttamente riferimento dovendosi ritenere che la strategia e l'esecuzione sia stata elaborata ed attuata di

concerte dai due fratelli. Se ne può avere conferma da quanto emerge dal racconto dell'amministratore giudiziario in ordine alla fornitura della provvista e dal fatto che la società che si è aggiudicata l'asta l'Edilizia **Vertinelli** ha una storia che impegna l'imputato e suo figlio Antonio oltre che il fratello Palmo.
Fino a epoca recente **Vertinelli Giuseppe** è stato titolare dell'impresa **EDILIZIA Vertinelli S.r.l.** (C.F. 01665830350 - Numero REA: RE-203823), con capitale sociale di 10.400,00 euro[649], avente per oggetto la *costruzione, la ristrutturazione, la locazione e la compravendita di immobili civili ed industriali, la costruzione di strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie e metropolitane,* nonchè *la costruzione di opere fluviali, di difesa, di sistemazione idraulica e di bonifica.*
L'impresa era stata costituita il 24.01.1996, dai crotonesi **RIZZO Giuseppe** e **AMABILE Vittorio** e nella prima assemblea dei soci, tenutasi *seduta stante*, era stato eletto il Consiglio di Amministrazione composto oltre che dai soci *fondatori,* da **Vertinelli Palmo** con il ruolo di "Presidente"[650] (incarico mantenuto sino al 2001).
Negli anni seguenti si susseguivano alcune compravendite di quote, ed in particolare:
determinando l'attuale assetto societario composto da AMABILE Vittorio (Presidente del c.d.a con una quota di 4.680 euro), **Vertinelli Giuseppe** (vice presidente del c.d.a. con una quota di 5.616 euro) e **Vertinelli** Antonio (104 euro)[651].
Giuseppe Vertinelli ha dunque la maggioranza assoluta delle quote di Edilizia **Vertinelli** che ha in pancia le case di Le Castella ed in questa veste, come si è visto dalla conversazione con Giglio, è colui che partecipa non certo come prestanome a tutte le vicende che riguardano gli immobili, come si evince dalle telefonate che abbiamo esaminato.
Al momento delle conversazioni con Gualtieri **Edilizia Vertinelli** srl è ancora intestataria di nove appartamenti nella frazione Le Castella di Isola capo Rizzuto.

Il protagonismo di **Giuseppe Vertinelli** all'interno del gruppo familiare si riscontra con riferimento all'attività di ristorazione avviata insieme al fratello. Il grande immobile è situato dove insisteva il quartier generale dei **Vertinelli.** Si tratta di immobile già destinato ad uso ristorante-pizzeria, già denominato *Millefiori*, con sede a Montecchio Emilia in Strada Calerno che ha segnato una parte delle vicende di questo processo e le successive attività dell'Amministratore giudiziario.
Nella scheda allegata all'informativa dei carabinieri sono riportate alcune foto degli edifici in questione.

Vista frontale del ristorante Millefiori

Vista aerea della struttura ricettiva dei **Vertinelli**, con le due abitazioni private sul retro

La storia dell'immobile e della titolarità giuridica di esso è ricostruita nella richiamata nota. Il complesso ricettivo, ora in sequestro insieme alle quote della società che lo ha

[649] Con sede a Montecchio Emilia (RE), Via Galileo Galilei nr. 33.
[650] *Cfr.* Atto costitutivo della EDILIZIA **Vertinelli** S.r.l. del 24.01.1996.
[651] *Cfr.* Fascicolo storico della Edilizia **Vertinelli** S.r.l. (C.F. 01665830350).

in carico, è di proprietà della **MILLE FIORI S.r.l.** (CF 01993500352 - già denominata IMMOBILIARE A.G. S.r.l.), con sede a Montecchio Emilia, Strada Calerno nr. 12, il cui capitale Sociale di 77.469 euro risulta diviso equamente tra **BRAMANTE Antonietta** e **SCHETTINI Giovanna**, rispettivamente mogli di **Vertinelli** Palmo e **Giuseppe**.

Il ristorante era stato costruito sul terreno di proprietà della MILLE FIORI S.r.l. (già IMMOBILIARE A.G. S.r.l.) a seguito di concessione edilizia rilasciata il **20.03.2003** dal comune di Montecchio Emilia (il terreno *agricolo* era stato acquistato il 14.06.1995 da BRAMANTE Antonietta per 12.000.000 di lire e rivenduto all'immobiliare il 30.10.2002 per 110.000.000 di lire. L'attività di ristorazione era gestita tramite la **MILLE FIORI SERVICE S.a.s. di Vertinelli Giuseppe & C.** che il 27.02.2006 aveva stipulato con la MILLE FIORI S.r.l. un contratto di affitto d'azienda, che prevedeva il pagamento di un canone annuale di **30.000 euro + I.V.A.**
La S.a.s. era stata **costituita il 27.02.2006 e cancellata il 12.04.2010** ed il valore dei conferimenti, pari a 40.000 euro, all'atto della liquidazione, veniva diviso tra **Vertinelli Giuseppe** (socio accomandante con 39.200 euro) e la *cognata* **BRAMANTE Antonietta**, (socio accomandante con 800 euro).
L'immobile appartiene dunque alle mogli dei due imputati e nell'ultima fase era stato gestito da una società in cui erano presenti lo stesso Giuseppe **Vertinelli** e la cognata. In una situazione in cui il locale è chiuso, viene rilevato dalla società i cui reali titolari, come si è visto in più luoghi è di Michele Bolognino in società con Nicolino Grande Aracri ai quali la Millefiroi affitta il locale
Il 22.06.2012[652], dietro corrispettivo del canone mensile di **700 euro + IVA** (comprensivo dell'utilizzo dell'immobile e delle attrezzature connesse all'attività di ristorazione), la gestione del ristorante è passata alla società **IL CENACOLO S.r.l.** (C.F. 02536310358), i cui soci risultano **MACRI' Francesco** (con una quota nominale di 9.500 euro, amministratore unico) e **MOLINARI Antonio** (con una quota di 500 euro). Al di là delle complesse vicende che in questo processo hanno riguardato questo immobile e per le quali **Giuseppe Vertinelli** è stato condannato per una serie di reati di fittizia intestazione nella parte in ordinario di questo giudizio, ciò che preme rilevare è la presenza di **Giuseppe** e dei suoi suoi familiari in tutte le vicende che riguardano la gestione del ristorante che, come sappiamo, è stato crocevia di eventi e incontri tra esponenti di vertice della consorteria.
Le singole vicende criminose esposte sul conto di Palmo vanno dunque ricondotte allo stesso **Giuseppe**, la cui figura emerge quindi in modo coerente alle premesse investigative dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

[652] *Cfr.* Contratto di affitto di ramo d'Azienda stipulato il 22.06.2012 tra IL CENACOLO e la MILLE FIORI S.r.l..

7. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia storici nonchè di Giglio, Valerio, Muto.

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia vecchi e nuovi sul conto di **Giuseppe e Palmo Vertinelli** sono state lungamente esposte e commentate nelle parti in cui dette dichiarazioni hanno fatto riferimento alla posizione di **Giuseppe e Palmo Vertinelli** . E ovviamente sono qui formalmente richiamate con opportuno rinvio.

Seguendo il corso del dibattimento abbiamo di volta in volta messo in evidenza i fatti che i collaboratori attribuiscono ai singoli imputati sia per gli eventi precedenti gli arresti del 2015, sia per le vicende successive. I comportamenti degli ultimi anni, sia in corso di dibattimento che nel corso della detenzione hanno fatto emergere innumerevoli profili comportamentali che confermano al di là di ogni ragionevole dubbio l'appartenenza alla consorteria con i ruoli e le posizioni riportate dai convergenti racconti dei collaboratori. A quei racconti e agli spunti ricostruttivi della prova che ne sono scaturiti occorre ora rinviare evitandosi di riportare qui le osservazioni e le valutazioni formulate a suo tempo che fanno però parte integrante di questa sintesi conclusiva.

8. Sintesi degli accertamenti sui reati fine.

Il quadro della prova non sarebbe completo senza un cenno ai reati per i quali Giuseppe Vertinelli è stato condannato nel giudizio in ordinario, reso da questo stesso tribunale per tutta una serie di fattispecie di fittizia intestazione oltre che per altri reati aggravati dal fine di agevolare l'associazione ndranghetista di cui fa parte. Ve ne è una rapida sintesi nel capitolo su Palmo Vertinelli in cui si richiama pure la posizione di Giuseppe Vertinelli.

22 GIANLUIGI Sarcone

22. 1.Posizione.

Di questo imputato il tribunale ha trattato in quasi tutti i capitoli precedenti.

Di almeno quattro capitoli è il protagonista assoluto.

Nel corso del dibattimento è emerso come la mente strategica dell'organizzazione in esame, lo "stratega", il "vero capo", l'uomo che ha dettato il comportamento processuale dei coimputati e che ha pensato, organizzato, attuato la strategia della difesa pubblica, mediatica, politica.

L'uomo che ha pensato di isolare rigorosamente quei pezzi dell'organizzazione definitivamente perduti, in relazione al carico probatorio, dalla restante parte dell'assetto organizzato, giudicato meno colpito da prove concludenti, per salvare non solo i singoli ma soprattutto la struttura e l'associazione in quanto tale.

A lui ascrivibile l'idea del finto pentimento del fratello Nicolino **Sarcone**

Una mente che sa guardare oltre la propria personale posizione, dotato di ampia visione, ha cercato di governare il processo e le difese di tutti in un' unica direzione, confutare la tesi d'accusa per salvare l'associazione e così salvare i singoli.
Il piano è fallito anche per l'avvento dei nuovi collaboratori che lo hanno portato alla luce.
Nonostante **Gianluigi Sarcone** fosse più di altri raggiunto da chiamate in correità da parte dei vecchi collaboratori di giustizia, essendo un uomo che alla consorteria ha dedicato l'intera sua esistenza in concorso con i fratelli, Nicolino **Sarcone**, definitivamente condannato in Edilpiovra e in Aemilia, gli altri due indagati in successive indagini e tra questi Carmine che Valerio indica come emergente nella gerarchia emiliana, egli stesso sottoposto a cautela in Aemilia, la sua spregiudicatezza lo ha portato a gestire la difesa non solo personale ma di tutti gli altri imputati, ingiungendo a ciascuno quale posizione assumere, quale difesa adottare, persino quali testi chiamare e quali domande porre.
Come hanno riferito i collaboratori e come emerso in aula, la strategia processuale "moderna" consisteva nel tagliare i "rami morti" a partire dal fratello per salvare la pianta dell'associazione. Da qui quell'abbozzo di collaborazione di Nicolino che avrebbe dovuto servire, con una finta collaborazione, a confermare quanto era già noto e a salvare tutti gli altri imputati, in ipotesi raggiunti da carichi probatori meno gravi, inquinabili da false testimonianze e addirittura dalla stessa finta collaborazione di Nicolino **Sarcone**. A proposito della quale vi è da dire che l'operazione, rischiosa per l'accertamento della verità, è stata sventata non solo dall'intervento degli altri pentiti veri ma dal dato d'esperienza nel trattare i collaboratori di giustizia della ndrangheta per cui non ci sarà un collaboratore credibile che accusi altri e non i propri parenti stretti. Perché è vero quanto ci dicono Valerio e Muto che non è un destino obbligato per i figli e i parenti di esponenti della ndrangheta diventare a loro volta ndranghetisti ma perché ciò accada occorre che le strade si separino, che i destini non si incrocino più, che gli interessi si dividano, insieme alle persone frequentate, alle abitazioni, agli incontri. Ora è vero che il fratello di Valerio è rimasto nell'orbita dei Vertinelli, in qualche modo sostenendoli col fare loro da prestanome ma pur sempre rimanendo confinato in questa cerchia ristretta, e restando subordinato ai soli Vertinelli, come dice Valerio, si è estraniato dall'organizzazione, senza contatti con altri che non fossero i Vertinelli, lavorando quale loro dipendente.
La storia dei **Sarcone** è invece una tipica storia di famiglia mafiosa da epoca risalente. I fratelli sono rimasti uniti e compatti come un tipico sodalizio ndranghetista a base familiare. Nicolino **Sarcone** ha aperto la strada e gli altri si sono inseriti. Dopo le vicende degli anni novanta nelle quali **Gianluigi,** secondo i collaboratori, era coinvolto nei delitti gravi del fratello e forse in altri, avendo pure riportato condanna per il tentato omicidio di Antonio Villirillo, aveva ripreso il suo posto nell'organizzazione, dopo avere scontato le pene anche per traffico di stupefacenti. Poi Nicolino era rimasto invischiato in Edilpiovra e benchè fosse riuscito ad allontanare con accorte azioni la condanna, arrivata quindici anni dopo i fatti, è stato progressivamente accantonato mentre **Gianluigi** ne ha preso il posto, sfruttando la sua scarsa visibilità, il suo lavoro nell'ombra, avendo lasciato al fratello maggiore il compito di esporsi nel governo

dell'associazione, nei rapporti con gli associati e con le altre consorterie, nella realizzazione dei tipici reati predatori, per occuparsi dei tipici affari della consorteria emiliana, i reati economici, le false fatture, le frodi, gli appalti acquisiti grazie alla forza di intimidazione, di cui l'imputato ha dimostrato di saper fare alla bisogna l'uso migliore, come insegna la vicenda delle minacce al direttore di Telereggio.
L'impegno strategico dell'imputato è stato proprio quello di costruire intorno all'organizzazione una rete di protezione politica e mediatica, di realizzare attraverso gli uomini immagine e la capacità affaristica un'organizzazione diversa che, utilizzando il capitale sociale mafioso, tenuto rigorosamente nel retroscena, sapesse indirizzare l'organizzazione verso i nuovi traguardi della penetrazione nella finanza e nella politica, per influire sulle istituzioni pubbliche e applicare il metodo mafioso in modo invisibile, col solo trattare gli affari in un certo modo e il coinvolgimento del maggior numero di imprenditori, attirati dall'idea che con la mafia conviene, in modo da mimetizzarsi dietro insospettabili. Ovviamente non era facile uscire dalla tradizione e dalla vecchia ndrangheta violenta e conflittuale, incapace di guardare oltre l'interesse del momento e di esprimersi fragorosamente, costantemente ricondotta ai metodi e ai reati tradizionali dell'usura dell'estorsione, dei danneggiamenti.
Gianluigi Sarcone è egli stesso ndranghetista vecchio stampo, ha partecipato a delitti di sangue, alcuni dei quali a stare ai pentiti rimasti impuniti. La sua trasformazione, la strategia dell'inabissamento e della stigmatizzazione dell'indagine antimafia come fatto politico legato alla crisi è stata da un lato tardiva, dall'altro non ha tenuto conto che la ndrangheta emiliana è una ndrangheta forte, con molteplici componenti violente e insofferenti al governo centrale, incapace di disciplina rigorosa, attraversata da faide e vecchi rancori, frutto di antiche divisioni non sanate, legata a una storia violenta i cui protagonisti erano e sono tuttora al vertice della stessa, riconoscibili e riconosciuti in base ai nomi di famiglia e ai precedenti giudiziari; troppi mafiosi di rango in una città piccola per quanto sonnacchiosa, senza gli strumenti per leggere la colonizzazione mafiosa e tentata in qualche caso dallo sperimentare l'alternativa "malandrina" al rispetto della legge nel momento della crisi. Malgrado lo sforzo strategico di tenere isolati i diversi nuclei, di mantenersi lontano dai raggruppamenti e dalle iniziative più clamorose e sintomatiche la presenza nel gioco del fratello e dei suoi più intimi sodali, legati alle faide, alle vendette, alle guerre, al metodo mafioso non gli hanno consentito quell'opera di pulizia e il salto di qualità cui aspirava per mimetizzarsi nell'economia criminale in accordo con una certa categoria di imprenditori. Persino Alfonso Diletto, personaggio per certi versi capace di fare il salto di qualità, era rimasto legato alla rappresentanza delle forze più torbide e violente della consorteria e dell'area circostante, finendo col trasformare l'accordo politico con Pagliani che doveva essere mantenuto riservato e a un livello politico strategico, in rumorosa e compromettente riunione con personaggi sospetti, incompatibili con una strategia di lungo corso funzionale all'inserimento dell'interesse degli imprenditori cutresi in una più generale strategia cittadina volta alla sostituzione dei tradizionali gruppi dominanti, occultando l'interesse della consorteria in un piano di apparente ampio respiro. Ovviamente imprevedibile era la capacità dell'antimafia di raccordare i segmenti e di indagare non su singoli frammenti come ai tempi di Edilpiovra, di puntare contemporaneamente

innumerevoli cannocchiali, seguendo centinaia di soggetti, raccordando tra loro tutte le emergenze a livello interprovinciale e portando in superficie una realtà che doveva rimanere frammentata e perciò irriconoscibile.
Dietro tutto questo sta l'odierno imputato, vero leader di questa organizzazione come ci hanno raccontato tutti i nuovi collaboratori e come abbiamo esposto in tutti i momenti in cui abbiamo dovuto analizzare e riscontrare i diversi momenti in cui di questa figura si è trattato, giungendo a conclusioni che sono già definitive e che devono essere riprese soprattutto per quanto concerne il prima, cioè i dati di base certi, acquisiti dall'investigazione preliminare e che hanno portato alla formazione del giudicato cautelare, un momento importante nella ricostruzione della responsabilità, attraverso le prove ma appunto solo un tronco su cui il dibattmento ha costruito il successivo albero.
D'altra parte per quanto abbia cercato di dissociarsi dalla posizione del fratello e di attribuire allo stesso la responsabilità di un'associazione alla quale sarebbe del tutto estraneo nonostante il coacervo di interessi societari e imprenditoriali comuni, è la storia criminale ad unire indissolubilmente **Gianluigi Sarcone** al fratello. **Sarcone** ha precedenti per traffico di sostnze stupefacenti e per tentato omicidio, un delitto commesso per vendicare l'onore del fratello Nicolino, messo perciò in discussione quanto alla valenza ndranghtistica. Il tentato omicidio di Antonio "Belluocco" Villirillo, per il quale **Gianluigi Sarcone** ha riportato condanna a sei anni e mezzo di reclusione, come hanno spiegato i collaboratori che lo hanno anche indicato come autore del successivo definitivo omicidio, malgrado il proscioglimento in fase d'indagini in forza di un alibi assicuratogli dalla testimonianza di un'impiegata di banca, non fu un delitto d'onore in senso stretto ma un delitto d'onore mafioso perché la vicenda metteva in discussione il rango della famiglia **Sarcone** all'interno della consorteria; e da questo precedente e dal successivo omicidio cui Villirillo non sfuggì, come affermato dai collaboratori, non si esce; si resta mafiosi a vita se non si sceglie la via della collaborazione. Ciò è tanto vero che **Gianluigi Sarcone** a differenza degli altri imprenditori mafiosi è soprattutto e innanzitutto un uomo d'azione "che spara" e proprio per questo oltre che per la sua intelligenza può aspirare ad essere il nuovo capo della consorteria reggiana. Una leadesrship completa che si avvale dell'affiliazione rituale, dei delitti di sangue commessi, della spregiudicatezza imprenditoriale e della capacità di stare sul proscenio oltre che nel retroscena per rilasciare interviste alla stampa e alla televisione, assumendo di fatto il ruolo di rappresentante di una comunità forzosamente compattata e artificialmente costruita grazie alla forza d'intimidazione, sì da costituire quel mare profondo in cui far nuotare e nascondere i grossi pesci mafiosi.
Ma andiamo per ordine.

22.2. L'ordinanza cautelare

Gianluigi è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare del GIP bolognese. Su questa ordinanza si è formato il giudicato e l'imputato è tuttora ininterrottamente detenuto.
Il GIP gli dedica alcune fitte, acute pagine:
***Gianluigi Sarcone** è il fratello del più noto Nicolino. Come quest'ultimo, portava in origine il nome di DRAGONE Antonio, dal quale si distaccò nel corso della faida che*

vide contrapposto il declinante boss al giovane Nicolino GRANDE ARACRI. Così CORTESE "Loro inizialmente tutti uomini di Dragone erano... poi sono passati a Grande Aracri Nicolino che... anche... Antonio Dragone, pure che era in carcere, quando veniva fatto un rimpiazzo, si dice una fedelizzazione, si metteva sempre lui capo società, anche se lui non c'era, poi si mandava l'ambasciata in carcere "vedi che è stato rimpiazzato". Quando poi è stata la rottura tu.. son passati tutti quanti con Grande Aracri Nicolino, l'ho fatto anch'io nel '99 il passaggio a Grande Aracri Nicolino, ho messo Pasquale Nicosia, lui e Antonio Pelle di San Luca".

*CORTESE (interrogatorio 7.3.2012) si dice certo della affiliazione di entrambi: " CORTESE A.S.: **Loro lo "sgarro" avevano. Lo "sgarro" sì, sì perché sta pure in carcere con mio zio, con Procopio Giuseppe, loro avevano lo sgarro, per quanto sapevo io**; erano affiliati e **han dato pure in carcere lo sgarro e tutto**. Loro sono affiliati al 100%. P.M.: Mi indichi i nomi. CORTESE A.S.: **Allora Gianluigi Sarcone, Nicolino Sarcone e Peppe Sarcone** (**Sarcone** GRANDE Giuseppe). Poi c'è il fratello Carmine, il più piccolo, quello non lo so".*

***Sarcone** Nicolino e **Gianluigi** erano stati rimpiazzati con lo sgarro nel carcere di Crotone. Pur non sapendo indicare correttamente la copiata, CORTESE ha riferito che tra i soggetti, esterni alla locale di Cutro, erano stati chiamati alcuni appartenenti agli ARENA, un tempo alleati dei DRAGONE. La notizia del rimpiazzo venne comunicata a CORTESE dallo zio **PROCOPIO Giuseppe**, in quel periodo recluso nella stessa cella dei **Sarcone**: UFF.LE DI P.G.: E invece **Sarcone Gianluigi** non si ricorda chi aveva, come aveva... chi aveva come... CORTESE A.S.: No, quello non mi ricordo, non mi ricordo quello, però so ... **so che in carcere è stato fatto un movimento anche allora, a Crotone, e hanno messo anche gli Arena avevano anche loro sopra l'accoppiata**, **questo mi ricordo che tramite un mio zio, Giuseppe Procopio che era in carcere in cella con loro, era in cella con loro, portavano anche persone Arena... perché anche noi abbiamo messo persone degli Arena sull'accoppiata che facevano, perché c'era tutta questa alleanza con gli Arena**, perché poi quando fai ... diciamo il rimpiazzo di questo no, cerchi di non... non stringere solo nell'ambito di Cutro, cerchi di... di ... di collegare Papanice ").*

*Sul rimpiazzo si è soffermato anche VRENNA Giuseppe (" Io so che erano rimpiazzati nella 'ndrangheta... P.M. dott. CURCIO – **Tutti e due?** VRENNA Giuseppe – Tutti e due sì, con me si sono presentati come uomini di DRAGONE all'epoca... P.M. dott. CURCIO – **Di DRAGONE Antonio...** VRENNA Giuseppe – ...perché allora c'era Totò DRAGONE e loro si sono presentati, mi ricordo, perché c'era all'epoca questa mentalità di venirsi a presentare. Mi ricordo... non mi ricordo se uno era picciotto e l'altro era camorrista, però erano uomini").*

Successivamente, assieme al fratello (entrambi sono rimasti orfani in tenera età), era salito a Reggio Emilia.

*Qui **Sarcone Gianluigi** collabora con l'attività del fratello , seguendone di fatto le sorti. In particolare, come risolutore di controversie all'interno dell'ambito territoriale di appartenenza, come evidenziato negli esempi ricostruiti attraverso:*

le dichiarazioni rese il 24.09.2009[653] *da DI CARLO Antonello , che raccontava di aver preso parte nel maggio precedente ad un summit nel cantiere di via Plauto a Reggio Emilia, indetto dai* ***Sarcone****, attivati da giù (dai vertici della cosca di Cutro) per risolvere una controversia sorta per l'acquisto di un'ingente partita di assegni clonati (valore nominale di circa 3.000.000 di euro) da negoziare illecitamente, al quale presenziano VALERIO Antonio, CESARINI Enzo, TURRA' Roberto, BLASCO Gaetano, CORVINO Renato e DIANA Giuseppe. Nella mattinata del 08.05.2009* ***Sarcone Gianluigi*** *si accordava con CORVINO Renato per vedersi nel bar all'uscita del casello autostradale di Modena Nord* [654]*; verso l'ora di pranzo, mentre era con CORVINO,* ***Sarcone Gianluigi*** *telefonava al fratello NICOLINO, il quale asseriva di trovarsi a Salsomaggiore Terme e rimandava l'incontro alle 17.30, quando sarebbero state presenti tutte le persone coinvolte nell'affare (****"... anche tutte quelle persone là... Tonino*** *(VALERIO Antonio)...* ***Enzo*** *(CESARINI Enzo)...* ***ed erano tutti belli freschi... tutti..."****)*[655]*. Alle 16.30, prima di partire per Reggio Emilia, CORVINO chiamava* ***Sarcone Gianluigi*** *per avere indicazioni sul luogo dell'appuntamento: questi gli forniva il numero* ***3920504980*** *di suo fratello Nicolino e lo invitava a prendere accordi con lui perché aveva i contatti con loro*[656]*.*

la conversazione delle 10.36 del 13.03.2010[657]*, nel corso della quale CASO Giuseppe chiedeva a* ***Sarcone*** *di intervenire con delle persone (non meglio indicate) che avevano importunato una ragazza nella lavanderia di un suo amico a Bibbiano: questi sottolineava di trovarsi in Calabria, ma garantiva il proprio interessamento, dichiarandosi nel contempo stupito del fatto che a Bibbiano (nel suo territorio) si fosse verificata una cosa del genere;*

la conversazione delle 14.06 del 13.04.2010[658]*, nel corso della quale BONACCIO Gaetano riferiva a* ***Sarcone*** *che avrebbero dovuto contattare* ***DIANA Antonio*** *(contiguo al clan dei casalesi) di Cavezzo perché il suo amico DIAZZI Rino, proprietario di una ditta di scavi, si rifiutava di pagare 5.000 euro al geometra MAURIZIO:* ***Sarcone*** *faceva presente di aver interrotto i rapporti con DIANA Antonio e di non disporre del suo recapito telefonico, ma si rendeva disponibile ad un incontro chiarificatore;*

la conversazione delle 12.15 del 25.04.2010[659]*, nel corso della quale CACCIA invitava* ***Sarcone*** *a prendere provvedimenti nei confronti di BRUGNANO Luca di Bibbiano (descritto come un giovane di 25 anni, di bassa statura e proprietario di una Fiat Punto*

---

[653] *Cfr.* Verbale di spontanee dichiarazioni rese da DI CARLO Antonello il 24.09.2009.

[654] *Cfr.* Tel. 1386 intercettata alle 10.59 del 08.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a **Sarcone Gianluigi**.

[655] *Cfr.* Tel. 1422 intercettata alle 12.33 del 08.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a **Sarcone Gianluigi**.

[656] *Cfr.* Tel. 1445 intercettata alle 16.30 del 08.05.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a **Sarcone Gianluigi**.

[657] *Cfr.* Tel. 17401 intercettata alle 10.36 del 13.03.2010 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[658] *Cfr.* Tel. 18246 intercettata alle 14.06 del 13.04.2010 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[659] *Cfr.* Tel. 18725 intercettata alle 12.15 del 25.04.2010 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

blu), che aveva avuto un alterco con un suo parente e si era ripresentato con tre o quattro persone.
Egli, inoltre partecipa , in uno col fratello, alle vicende relative all'Affare Sorbolo.
E' soprattutto in occasione delle interdittive prefettizie che il ruolo di ***Gianluigi Sarcone*** *si delinea in tutta la sua autonoma evidenza.*
Egli, infatti, compare in più occasioni sulla stampa per difendere gli interessi della consorteria criminale sotto le dissimulate spoglie della rappresentazione di un sistema economico-istituzionale deliberatamente inteso ad espellere o a marginalizzare gli imprenditori e gli artigiani calabresi; partecipa, inoltre al summit presso l'ufficio di suo fratello il 2.3.2012 e alla cena presso il ristorante di BRESCIA Pasquale.
In definitiva, l'assunzione di un ruolo attivo, in tale fase critica della vita dell'associazione criminale, testimonia del grado di partecipazione alle vicende della stessa e dell'autorevolezza acquisita, non apparendo possibili tali interventi , se non supponendo l'implicito consenso dei vertici.
Se ne coglie il ruolo di mafioso all'antica che prova una metamorfosi cruciale per il salto di qualità che si sarebbe voluto far fare all'organizzazione. I fatti riportati nell'ordinanza manifestano il controllo del territorio da un lato e dall'altra la capacità di intervenire a tutto campo per regolare, mediare, sanzionare secondo le tipiche logiche della consorteria.
Il successivo intervento del GIP e la fondamentale ordinanza del tribunale di riesame.
Gianluigi Sarcone non impugna l'ordinanza base del GIP. Evidentemente non dispone di elementi che possano immediatamente ed efficacemente contrastare i gravi indizi posti a fondamento del titolo cautelare benchè prenda posizione in sede di interrogatorio e tale posizione mantenga sostanzialmente inalterata fino ad oggi: si dissocia dalla posizione del fratello, se ne dichiara estraneo, separa la sua attività imprenditoriale da quella del fratello, suo mero dipendente poi licenziato. Si attribuisce il rango e il ruolo di imprenditore onesto discriminato e accusato di mafia per bieche ragioni politiche, l'espulsione dal mercato delle imprese cutro-calabresi, divenute concorrenti intollerabili nella situazione di crisi rispetto alle imprese emiliane, e in particolare alle cooperative edilizie aventi radici sul territorio. In questo senso tutte le successive iniziative politico-mediatiche d'intesa con imprenditori "onesti", come Antonio Muto, Pasquale Brescia, Paolini Alfonso, definizione imprudente che il tribunale del riesame gli rivolterà mesi dopo, all'esito dei giudicati cautelari che raggiungeranno tutti costoro.
Questa linea di difesa sarà consolidata e rinforzata attraverso uno studio degli atti d'indagine, delle intercettazioni, di tutto quanto potrebbe essere utilizzato a sostegno della difesa, di questa difesa, dallo studio della massa di atti. E produrrà una istanza di revoca della misura, lunga un centinaio di pagine con decine di allegati.
Si tratta di una tecnica e di una linea difensiva costantemente adottata dal **Sarcone** nel corso di tutto il giudizio e che non tiene conto del fatto che il processo Aemilia è difficilmente dominabile perché contiene in sé i risultati di anni di indagine, plurimi filoni investigativi in Emilia e in Calabria, migliaia e migliaia di intercettazioni telefoniche, ambientali, dichiarazioni di collaboratori, sentenze irrevocabili, prove scientifiche, e da ultimo, solo da ultimo, testimonianze. Non ha senso tirare fuori da

questo materiale un qualche elemento a sostegno di una tesi preconfezionata, ignorando, o nascondendo l'insieme e tutta una serie di conferme alternative e di elementi di contrasto, di confutazione, elementi che integrati cambiano il segno di ciò che sembrava averne uno diverso. E tutto questo è tanto più valido dopo l'ammissione del rito abbreviato postumo che si fonda essenzialmente sul fallimento della speranza che il dibattimento potesse dare esiti incompleti e inquinati, secondo quanto riferito dai collaboratori che hanno stroncato le iniziali prospettive difensive di **Gianluigi Sarcone**; il senso della scelta, dopo avere per due anni prodotto una quantità di strumenti difensivi, di consentire il recupero dell'intero immenso materiale investigativo che appunto conduce all'osservazione iniziale è univoco ed è di resa all'impossibilità di fornire la prova contraria o di giocare sull'insufficienza della prova, specie dopo Giglio, Valerio, **Muto** che addirittura hanno finito con l'imporre quella modifica che aggrava l'accusa per il solo **Gianluigi Sarcone**, riconducendolo correttamente al ruolo che l'istruttoria dibattimentale aveva posto in evidenza, quello di un autentico capo della consorteria.

Lo studio degli atti dopo l'iniziale ordinanza dura alcuni mesi e produce un'istanza di revoca della misura che il GIP respinge.

L'imponente mole di atti e argomentazioni difensive , con integrazione e aggiunte di memorie anche manoscritte dello stesso imputato che non trascura di farsi difensore di sé stesso, viene riprodotta avanti al tribunale della cautela penale il quale conferma il provvedimento del GIP.

L'ordinanza sulla materia cautelare equivale a una sentenza di condanna per **Gianluigi Sarcone**, considerato anche l'andamento del dibattimento.

Il tribunale rispetto all'ordinanza del GIP enuclea due vicende che integrerebbero un compendio indiziario che costituisce piena prova della partecipazione del **Sarcone** all'associazione di cui si tratta.

Si tratta di condotte tra loro in stretta sinergia, di condivisione di azioni e strumenti con il fratello da cui pure ha cercato di prendere le distanze.[660]

Entrambe tali da evidenziare significativi rapporti e relazioni con coindagati gia' cautelati in relazione al reato associativo di cui al Capo 1 per molti dei quali non solo è intervenuto giudicato cautelare ma condanna piena, come appunto per il fratello Nicolino, per Diletto Alfonso, per Giglio, Cappa e Pallone; per Villirillo Romolo e altri.

Da tutti questi provvedimenti, sia cautelari che definitivi, emerge certamente ciò che il tribunale della cautela definisce la "capacita' di porsi nei confronti degli altri associati su un piano di prestigio e di autorevolezza pressoche' equiparato a quello del fratello maggiore Nicolino (come nell' affare Sorbolo) o comunque di perseguire - sia unitamente ad altri sodali sia in via autonoma ma sempre parallela a quella percorsa

[660] Appena il caso di ricordare la condanna irrevocabile in abbreviato di Nicolino **Sarcone** ma anche tutti i riferimenti e gli accertamenti incidentali contenuti nella sentenza in abbreviato del GUP bolognese e della Corte di appello sul conto di **Gianluigi Sarcone** per quanto concerne proprio le vicende oggetto dell'ordinanza di appello sulla cautela di cui ci stiamo occupando. Una sentenza che sia pure in via incidentale giunge alle medesime conlusioni cui pervengono il tribunale in sede cautelare e questo tribunale in sede di cognizione piena.

dall' associazione mafiosa - gli scopi di quest'ultima (cfr. la partecipazione all'incontro riservato del 2 marzo 2012 con Pagliani Giuseppe ed alla cena del successivo 21 marzo 2012, nonche' le interviste da lui rilasciate ai media locali nell' ottobre 2012, con riferimento ai cd "rapporti con la politica")".

Entrambe queste vicende, che questo tribunale ha ampiamente affrontato nei termini illustrati negli specifici capitoli dedicati in questa sentenza e nella parallela resa con rito ordinario, conducono questo tribunale alle stesse conclusioni cui era pervenuto il giudice della cautela e cioè che non vi fosse in entrambi tali cruciali momenti alcuna differenza di posizione tra i due fratelli, nessun conflitto tra loro ma anzi una sinergica azione volta a riaffermare e a far prevalere in entrambe le occasioni l'interesse supremo della consorteria da entrambi rappresentato in identica modo e misura, dimostrando all'incontrario affiatamento e comune visione strategica rispetto agli interessi dell'organizzazione da entrambi perseguiti, congiuntamente e con il consenso ad entrambi riservato con riferimento alle loro scelte e decisioni dagli altri componenti di vertice della consorteria. Come risulta anche dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e di Antonio Valerio in particolare, la locale di Reggio Emilia non era di Nicolino **Sarcone** ma era "dei **Sarcone**, e cioè della famiglia **Sarcone**, Nicolino e **Gianluigi**, spalleggiati da i fratelli minori. Assunto frutto di lunghissimi racconti ma che nelle due vicende in esame assumono plastica evidenza, trattandosi oltretutto di vicende fondamentali per la vita dell'associazione.

Le due vicende sono quelle a lungo trattate del ruolo svolto dal prevenuto nell' ambito dei rapporti tra la cosca emiliana e la politica locale, avvicinata dal sodalizio emiliano in persona dell' avv. Giuseppe Pagliani e vissuta prospetticamente dalla consorteria come strumento di riscatto dalla negativa pubblicita' e dagli effetti economicamente dannosi prodotti al suo intemo dalle interdittive prefettizie che a Reggio Emilia avevano colpito le imprese di vari sodali e di imprenditori di origine calabrese a questi ultimi contigui e con essi in affari. Su questa vicenda con annesso capitolo sui rapporti tra la consorteria e i mezzi di comunicazione questo tribunale ha investito centinaia di pagine di motivazione in più capitoli, alle quali ci si deve evidentemente richiamare. E' evidente come al centro di quelle pagine si stagli la figura di **Gianluigi Sarcone**, regista dell'operazione, presente all'incontro del 2 marzo negli uffici della sua società, Ambiente Design con Muto Brescia e Paolini, i tre "imprenditori onesti", sostenitore dell'apertura dell'incontro a figure terze come il Salerno, ripetutamente sollecitato a partecipare all'incontro, soprattutto sempre in totale sintonia con il fratello che resta riservato nelle telefonate e nei colloqui, perché l'uomo è astuto, attento e prudente ma poi esce allo scoperto nelle interviste, frutto come si scoprirà delle stesse trame e degli accordi assunti all'interno della consorteria col fratello, con Paolini, con Gibertini e con tutti coloro che si complimenteranno dell'intervista che ricalca ovviamente gli stessi principi e argomenti esposti nell'intervista successiva a Nicolino **Sarcone** e nella posizione di Diletto rispetto a Franzini, a conferma che si tratta di posizione unica e condivisa non di **Gianluigi Sarcone** ma delle teste pensanti della consorteria, tra cui i tre "imprenditori onesti".

L'altra vicenda che prova il ruolo di vertice di **Gianluigi Sarcone** è l' intervento di mediazione, svolto dall' appellante insieme al fratello **Sarcone** Nicolino, nell' ambito del

cd. "affare Sorbolo", frutto di un importante investimento per il sodalizio sia dal punto di vista della sua complessita' e del valore milionario dell' intervento edilizio, cui partecipavano sia soggetti intranei all' associazione sia imprenditori ad essi piu' o meno contigui; sia in quanto proprio in tale ambito risultano essere stati reimpiegati ed investiti (cfr. Capo 83) capitali di illecita origine, provento di attivita' criminose della consorteria calabrese facente capo a Grande Aracri Nicolino di Cutro, capitali gestiti dalla filiale emiliana. Questo aveva detto il giudice della cautela e questo ha confermato questo tribunale nella trattazione del c.d. "Affare Sorbolo" sul quale vi è una sintesi in una specifica parte di questa sentenza.

L'asserita presa di distanze dal fratello oltre che cozzare con quanto si è detto sull'importanza nella ndrangheta di disporre di un nucleo familiare compatto e unito (sul punto si veda Salvatore Muto), contrasta col fatto che **Sarcone Gianluigi** risiede in provincia di Reggio Emilia e ha mantenuto per anni la stessa residenza anagrafica del fratello maggiore, vivendo anche in quella sorta di fortino che sono le ville della famiglia costruite una accanto all'altra a Bibbiano; che poi lo stesso non sia mai stato in reale conflitto col fratello lo dice l'ordinanza del tribunale della cautela e non lo nega la difesa, ma ne abbiamo riscontro all'attualità nella vicenda di Luigi Silipo, minacciato dal gruppo, diretto da **Gianluigi Sarcone** perché si diceva che potesse cedere e accusare Nicolino **Sarcone**. Il racconto che fa Antonio Valerio di questa vicenda che il tribunale ha analiticamente ricostruito, partendo dalle rivelazioni di Antonio Valerio, confermano l'avvedutezza del tribunale della cautela.

Oltre a ciò il tribunale ricorda gli affari comuni dei due fratelli, la gestione societaria di imprese edili, intestate a prestanomi. L'assunzione come dipendente del fratello oltre ad essere un escamotage di modesto rilievo è smentita dal racconto di Giglio che ha riferito di come Nicolino **Sarcone** col pretesto di effettuare consegne di merce da lui ordinata presso la ditta di famiglia volle ricordargli il dovere di fedeltà ai Grande Aracri cui era sottoposto, operando in un territorio ormai controllato in via esclusiva. Ora che Nicolino potesse svolgere i suoi compiti di capo e di referente, agendo quale dipendente del fratello è un'asserzione non credibile in un contesto nel quale tutto è falso e mascherato in modo peraltro riconoscibile.

Non si possono certamente ignorare i notevoli fatti indizianti emergenti dall'informativa finale dei carabinieri, indicati nell'ordinanza del GIP, a proposito del continuo interscambio informativo tra i due fratelli nella gestione di illecite attività comuni.

Nella stessa informativa conclusiva a pag. 910 si fa riferimento ad intercettazioni telefoniche ed ambientali rilevanti per acclarare l'operatività del gruppo criminale.

Alle 08.10 del 26.11.2009[661] i fratelli **Sarcone Gianluigi** e NICOLINO commentano l'arresto di **PROCOPIO Salvatore**[662] (in esecuzione dell'O.C.C.C. 936/06 RGNR, 927/06 RG GIP e 177/08 RMC emessa il 16.11.2009 dal GIP del Tribunale di Catanzaro per associazione di tipo mafioso ed altro, nell'ambito dell'*Indagine Pandora*),

[661] *Cfr.* (**13**) Tel. 10323 intercettata alle 08.10 del 26.11.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a **Sarcone Gianluigi**.

[662] **PROCOPIO Salvatore**, nato a Crotone il 11.10.1974, residente a Gualtieri (RE) via Cento Violini 32/B;

sottolineando che si tratta di ***un bel casino***, perché è tutto ***a nome suo***, alludendo chiaramente al fatto che PROCOPIO sia un uomo *di facciata*, inserito quale prestanome nelle loro strutture societarie in forza della sua sostanziale incensuratezza.
Al momento dell'arresto PROCOPIO è amministratore unico della AMBIENTI DESIGN S.r.l.[663] (gestita da **Sarcone** Nicolino), partecipata dalla SARCIA S.r.l.[664] (gestita da **Sarcone** Nicolino), dalla PROCOPIO PAVIMENTI S.r.l.[665] (di PROCOPIO Salvatore) e dalla B.M.B. s.r.l.[666] (di BLASCO Gaetano
Nel corso della mattinata **Sarcone** Nicolino prende contatti con l'avvocato COLACINO Luigi di Crotone[667]-[668]-[669] e gli fornisce il recapito telefonico 3384391332 di PROCOPIO Salvatore[670], nipote omonimo dell'arrestato, che nel frattempo spiega a **Sarcone Gianluigi** che l'arresto dello zio è partito ***dalle confessioni del pentito CORTESE***: i due convengono sulla necessità di dover ***nuovamente cambiare tutto*** (modificare gli assetti societari)[671]. Dello stesso tenore è la conversazione del pomeriggio, nel corso della quale **Sarcone Gianluigi** spiega che ***avrebbero dovuto organizzarsi nuovamente*** e ***sarebbe occorsa un'altra ditta***[672]. Alle 21.00 PROCOPIO Salvatore riferisce a **Sarcone** Nicolino che l'avvocato di suo zio ha spiegato che i reati contestati nell'ordinanza sono ***associazione a delinquere di stampo mafioso e armi***[673].
La sera dopo PROCOPIO Salvatore comunica a **Sarcone** Nicolino di essersi recato dal legale di Reggio Emilia, il quale ha fatto presente che avrebbe dovuto procurarsi una

---

[663] **AMBIENTI DESIGN S.r.l.**, con sede a Correggio (RE) via Alighieri 15, di proprietà di **PROCOPIO Giovanni** (titolare del 90% delle quote) e **SANTORO Maddalena** (titolare del 10% delle quote) e **amministratore unico**;

[664] **SARCIA S.r.l.**, con sede a Bibbiano (RE) via Sacco e Vanzetti 17/b, di proprietà di **Sarcone Carmine** (titolare del 80% delle quote) e **Sarcone Giuseppina** (titolare del 20% delle quote) e **amministratore unico;**

[665] **PROCOPIO PAVIMENTI S.r.l.**, con sede a Reggio Emilia via Brigata Reggio 27, di proprietà di **Procopio Salvatore** (titolare del 51% delle quote) **amministratore unico** e **Procopio Francesco** (titolare del 49% delle quote);

[666] **B.M.B. s.r.l.**, con sede a Bibbiano (RE) località Ghiardo via Sacco e Vanzetti 17/2, di proprietà di **BLASCO Gaetano** (titolare del 34% delle quote) e **amministratore unico**, **MARINO Antonino** (titolare del 33% delle quote) e **BARAKU Valbon** (titolare del 33% delle quote);

[667] *Cfr.* (**14**) Tel. 11307 intercettata alle 09.17 del 26.11.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[668] *Cfr.* (**15**) Tel. 11321 intercettata alle 11.22 del 26.11.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[669] *Cfr.* (**16**) Tel. 11396 intercettata alle 20.59 del 26.11.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[670] **PROCOPIO Salvatore**, nato a Crotone il 09.02.1979, residente a Reggio Emilia via Vignola 6;

[671] *Cfr.* (**17**) Tel. 10340 intercettata alle 11.58 del 26.11.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a **Sarcone Gianluigi**.

[672] *Cfr.* (**18**) Tel. 10367 intercettata alle 18.50 del 26.11.2009 sull'utenza 3920505307 in uso a **Sarcone Gianluigi**.

[673] *Cfr.* (**19**) Tel. 11397 intercettata alle 21.02 del 26.11.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

copia dell'ordinanza dal collega di Crotone per visionare gli atti nella loro completezza[674].

Nelle settimane seguenti i timori dei **Sarcone** si concretizzano, e alle 12.30 del 11.12.2009 Nicolino conferma a PROCOPIO Salvatore che avrebbero dovuto chiudere i conti societari perché dopo l'arresto di Salvatore gli stavano revocando gli affidamenti[675].

La necessità per i **Sarcone** di trovare dei *sostituti* di PROCOPIO Salvatore, da inserire come *prestanome* nelle attività imprenditoriali, viene evidenziata dalle conversazioni ambientali del 27.01.2010[676]: **Sarcone** Nicolino è in auto con CRISTINA, la commercialista, e parla dei problemi sorti con ***banche e fornitori*** per l'arresto di PROCOPIO e della necessità di intestare la società ***a nome della moglie***, e ***fare lo stesso lavoro con altri nominativi*** (trovare altri prestanome).

Si accerterà in effetti presso la CCIAA che dal 27.01.2010, GUJGULOVA Liliana[677] subentra a PROCOPIO Salvatore nella carica di amministratore unico della AMBIENTI DESIGN

Il racconto dei collaboratori e le fonti già disponibili dal tribunale della cautela indicano assoluta parità di rapporti tra i fratelli, assenza di conflitti, piena intesa.

Il passo dell'informativa prima citato ne dà riscontro.

Il tribunale della cautela sottolinea ancora che **Sarcone Gianluigi** a seguito delle indagini e' risultato frequentare o quantomeno conoscere e interpellare molti tra i coimputati, a prescindere dall' intermediazione del fratello maggiore: trattasi esemplificativamente di Muto Antonio, di Brescia Pasquale, di Paolini Alfonso.

La scivolata dell'averli definiti "imprenditori onesti" prima di sapere dell'esito del riesame sulle misure irrogate a questi ultimi ha pesato nel giudizio del giudice della cautela.

La vicenda Sorbolo lo vede in contatto con Giglio, Bolognino, Diletto, Pallone Cappa. L'informativa della pg fornisce elementi consistenti dei suoi rapporti con Blasco e i fratelli Vertinelli, senza parlare delle dichiarazioni dei collaboratori vecchi e nuovi.

Il tribunale della cautela dichiara di non volersi avvalere di questi elementi, essendo sufficienti per provare l'appartenenza alla consorteria il suo ruolo nella vicenda politica del caso Pagliani con la partecipazione alla riunione riservata del 2 marzo e la partecipazione quale arbitro e compositore di conflitti nell'interesse generale del sodalizio. Questo tribunale ritiene invece che trattasi di elementi altrettanto essenziali.

La vicenda politica e dell'impegno mediatico di **Gianluigi Sarcone** sono stati lungamente trattati in più capitoli e in diverse prospettive. In effetti il giudice della cautela che pure era giunto per tempo alle stesse conclusioni cui è pervenuto in quei

---

[674] *Cfr.* (**20**) Tel. 11471 intercettata alle 19.32 del 27.11.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[675] *Cfr.* (**21**) Tel. 12232 intercettata alle 12.32 del 11.12.2009 sull'utenza 3920504980 in uso a **Sarcone** Nicolino.

[676] *Cfr.* (**22**) Ambientali 9 e 10 intercettate alle 09.28 e alle 12.55 del 27.01.2010 sull'autovettura BMW targata BW532RV in uso a **Sarcone** Nicolino.

[677] **GUJGULOVA Liliana**, nata a Burgas (Bulgaria) il 15.07.1971, residente a Reggio Emilia via Sansovino 19;

luoghi il tribunale nulla può aggiungere alla massa di dati che compongono le parti dedicate al tema e che effettivamente convalidano il valore probatorio assegnato da questo tribunale a tale vicenda.

Per il giudice della cautela è soprattutto l'"affare Sorbolo" che rivela l' intraneita' di **Sarcone Gianluigi** all'associazione in questione.

Il tribunale condivide, avendolo affermato nella sentenza resa in ordinario che nella complessa e milionaria operazione erano stati riciclati ed investiti (Capo 83) forti capitali di provenienza delittuosa in quanto frutto delle attivita' illecite della cosca ndranghestista cutrese facente capo a Grande Aracri Nicolino e della quale la consorteria emiliana rappresenta un' autonoma promanazione radicatasi nel nord Italia. Si tratta di circostanza idonea a far ritenere tale intervento edilizio di nevralgica importanza per entrambe le organizzazioni criminali. La vicenda è riportata nella parte iniziale di questa sentenza e nella sintesi sui "reati fine " trattati in ordinario.

Il giudice della cautela segnala come il **Sarcone** non abbia messo in discussione né contestato che la vicenda si innesti su un fatto di reimpiego come contestato al capo 83.

La sussistenza della fattispecie di reimpiego è stata ritenuta sussistente da questo tribunale con riferimento all'imputato Gerace Salvatore. Il fatto è già oggetto di giudicato nei confronti di altri imputati che hanno scelto il rito abbreviato tipico.

Nella sentenza passata in cosa giudicata si legge:

Ritiene il giudicante che, da quanto sopra esposto, possa trarsi prova certa del fatto che, in primo luogo, nell'"affare Sorbolo" siano stati impiegati denari di provenienza illecita, in particolare di pertinenza della cosca GRANDE ARACRI di Cutro. Ciò attraverso uno degli uomini in tale attività specializzato, VILLIRILLO Romolo, figura in plurime vicende emersa nello stesso ruolo di investitore dei denari della cosca calabrese. Non si può prescindere, infatti, dall'esame complessivo delle risultanze investigative (anche altrove illustrate) che offrono chiavi di comprensione che l'eccessiva parcellizzazione delle vicende potrebbe ostacolare, una delle quali il ruolo di VILLIRILLO Romolo e le sue protratte oscillazioni fra la Calabria e l'Emilia e, con lui, dei denari della 'ndrangheta.

La stessa accortezza nelle consegne del denaro (talvolta spedito attraverso compiacenti autisti di pullman di linea) e la prudenza verbale che contraddistingue le conversazioni fra i soggetti fa ben intendere la volontà di nascondimento della vera fonte della liquidità (non certo lecita) mentre, d'altro canto, il coinvolgimento di personaggi apicali delle cosche (sia di calabrese sia emiliana) permette di affermare con elevata, conviincente e non contraddetta verosimiglianza che il denaro prelevato in quel di Cutro fosse prodotto dalla viva, assai proficua e sostanzialmente ininterrotta attività del sodalizio locale.

Né deve sviare la circostanza (indubbia) che la parte più cospicua del finanziamento dell'operazione provenisse del credito bancario (per circa 12 milioni di euro, dei quali solo 3 restituiti), ciò che non contraddice affatto l'assunto del parallelo impiego nell'affare di denaro di illecita provenienza.

Infatti, è carattere del delitto di reimpiego di cui in addebito, non la mera ripulitura, ma l'impiego del "denaro sporco" in attività economiche e finanziarie finalizzate alla produzione di reddito. Pertanto, l'immissione di denaro "per il nero" (di ciò dovendosi

occupare CAPPA per il tramite di VILLIRILLO) ovvero la presenza di titoli o altra documentazione idonea a fornire garanzia per la concessione di mutui bancari sono attività tipiche del reimpiego, idonee a confondere la "ricchezza opaca" prodotta dai delitti all'interno di una più ampia e presentabile struttura produttiva (impensabile un finanziamento di milioni di euro in contante) e, al tempo stesso, a moltiplicare i guadagni. Ciò a prescindere dai concreti esiti, in questo infausti, dell'affare. Infatti, è evidente che colui che impiega "denaro sporco" all'interno di un'attività economica necessariamente si assume anche il connesso rischio di impresa, non eliso dalla fonte illecita della provvista immessa.

Oltre agli assegni esibiti in copia da FALBO per un importo di 250.000 € riferibili a VILLIRILLO e consegnatigli da CAPPA (circostanza ammessa dallo stesso CAPPA, che li ha però imputati a non meglio chiariti crediti che lo stesso vantava verso VILLIRILLO), si rammentano le eloquenti conversazioni sopra riportate, quali ad esempio quella del 17/1/2012 (nr. 1115 RIT 1827/2011) nella quale CAPPA spiegava a GULLA' Francesco l'entità dell'investimento della cosca, il guadagno preventivato per VILLIRILLO nonché l'evoluzione dell'affare. Analogamente, il commento di PALLONE circa la voci da quietare su Sorbolo come luogo privilegiato di riciclaggio di denaro sporco ("già che parlavano di lavatrici" v. conv. n. 1261 RIT 1827/2011) nonché tutte le restanti conversazioni sopra dettagliatamente richiamate che danno conto dell'arrivo del denaro dalla Calabria, rimesse chiaramente impiegate nell'affare in oggetto.

Gianluigi Sarcone è stato assolto per non avere commesso il fatto ma l'attuale posizione non è diversa da come si presentava al tribunale della cautela avanti al quale non era neppure indagato.

Per il tribunale della cautela, la cui posizione è stata poi condivisa dal GUP, l'imprenditore contiguo Falbo Francesco, da tempo in lite con gli ex soci Cappa Salvatore, Giglio Giuseppe e Pallone Giuseppe, imputati di estorsione ai suoi danni che questo tribunale ha peraltro ritenuto insussistente, aveva presentato denuncia un anno dopo i fatti stessi, considerati estorsivi dal Falbo, quasi un anno dopo il loro verificarsi, precisamente il 23 aprile 2012, dopo l'"intercessione" (si vedra' poi in quali termini) operata dai cugini **Sarcone** e rivelatasi vana.

La ricostruzione della vicenda che il tribunale della cautela svolge è stata poi puntualmente recepita nella sentenza del GUP bolognese che come sappiamo è ora giudicato. Segnaliamo la ricostruzione del primo giudice per la sua essenzialità ma anche perché spiega come la posizione del **Sarcone** sia venuta consolidandosi nel tempo alla luce di una pluralità di giudizi che si basano sul medesimo materiale investigativo.

Il tribunale coglie il dato evidente, sottolineato pure nella sentenza di questo tribunale, che consente di qualificare Falbo Francesco come imprenditore contiguo alla cosca emiliana. Pacifico che costui avesse preso parte con le sue imprese al grosso intervento edilizio che prevedeva investimenti milionari e correlativi ampi guadagni, in accordo con altri soci tra cui Pallone Giuseppe, Giglio Giuseppe e Cappa Salvatore, quest'ultimo incaricato di "mettere il "nero" nell' affare. Anche questo fatto è ora definitivo, in quanto sancito nella sentenza di condanna del Cappa.

Assume il giudice della cautela - ed è ora confermato dalla sentenza irrevocabile - che ad un certo punto si era creata una grave frattura tra Falbo e i soci sfociata in violenti

contrasti, verificatisi tra il 2010 e il 2011 negli uffici di Giglio. Alla fine degli scontri attraverso, condotte che il GUP ha considerato estorsive e che per questo tribunale erano sostanzialmente condivise, quanto alle soluzioni, dallo stesso Falbo, quest'ultimo aveva ceduto nel marzo del 2011 e prima del fallimento della Sorbolo Costruzioni Srl, tutte le sue quote nelle societa' immobiliari intervenute nell' affare e aveva soddisfatto le altre richieste dei soci e le loro condizioni. Per Falbo si era trattato di estorsione, visto che i soci con asserita violenza si erano fatti riconoscere anche un credito di 800.000 euro per asseriti danni prodotti ai soci. Al di là dell'esistenza delle minacce e dell'efficacia delle stesse sulle scelte di Falbo che peraltro si era fatto riconoscere una clausola di restituzione delle quote a domanda, sta di fatto che la sistemazione degli interessi dei soci era ancora oggetto di grave conflitto che rischiava di sfociare in violenze reciproche; ma il rischio maggiore era soprattutto il deperimento dell'affare nel quale si stavano verificando perdite e ammanchi; ciò anche per l'opportunismo di Falbo che dimostrava di saper tutelare i suoi interessi, facendo svolgere i lavori a sue società, profumatamente pagate, in totale conflitto d'interessi essendo al contempo committente con la società cui partecipavano i soci e appaltatore in quanto titolare delle imprese esecutrici dei lavori. Ovvio che una tale situazione creasse attrito e scambi violenti da ambo le parti tutte in linea con i tipici metodi mafiosi, al di lè dell'essere affiliati come Cappa o di essere contigui come Falbo.

Giglio dirà che alla violenza verbale e agli atteggiamenti minacciosi di Cappa facevano da pendant le reazioni altrettanto violente di Falbo. Una situazione già vista tra imprenditori mafiosi.

Richiamiamo gli accertamenti svolti da questo tribunale per far comprendere meglio il ragionamento del tribunale della cautela. Quel giudice ha ricordato che Falbo aveva riferito in modo reticente agli inquirenti; l'atteggiamento è stato confermato a dibattimento. Era comunque emerso per dichiarazione di Falbo che costui per riottenere ciò che aveva ceduto e conseguire un diverso più favorevole assetto dei suoi interessi nella società si era rivolto attraverso il padre al cugino **Sarcone Gianluigi** che a suo dire, dopo avere "fatto una riunione", gli aveva riferito che non c'era nulla da fare e che l' unica cosa possibile era denunciare gli ex soci a lui contrapposti: "Questo mio parente. Dopo mesi circa, ha fatto..non so, una riunione, e' tornato da là e mi ha detto: "vuoi fare una cosa?" siccome lui la conosce bene la legge perchè ha già fatto... si è fatto il collegio lui! Ha detto: "guarda tu li devi denunciare e basta! Perchè questi qua sono duri, non vengono giù, non c'e' niente da fare!".

Falbo aveva ammesso che della vicenda era a conoscenza anche **Sarcone** Nicolino, da lui stesso definito "legato bene con la mafia". Dopo averlo negato affermando che la sua difesa era stata presa solo da **Gianluigi**, in un secondo momento aveva ammesso che anche Nicolino si era fattivamente interessato della questione: "diciamo, io avevo paura ad andare là ci sono andato con **Gianluigi**, è venuto pure Nicolino in realtà", riferendo che vi erano state due riunioni tenutesi negli uffici di Giglio Giuseppe, destinate a risolvere la controversia.

Queste riunioni sono puntualmente descritte nella sentenza in abbreviato che conferma la ricostruzione del giudice, basata sui medesimi atti.

Leggiamo nell'ordinanza che Falbo aveva riferito di essersi recato alle riunioni insieme al suo "difensore" **Sarcone Gianluigi**; agli incontri avevano partecipato Cappa Salvatore, Giglio Giuseppe, Pallone Giuseppe, Gerace Salvatore, Diletto Alfonso, i due fratelli **Sarcone**, Bolognino Michele (intervenuto a sostegno di Giglio); alle riunioni Diletto aveva partecipato in forza dei rapporti di amicizia con i due fratelli **Sarcone**, una figura questa che Falbo dichiara essere stata dalla sua parte perché amico di **Gianluigi** e Nicola **Sarcone**.
Osserva ancora il tribunale della cautela di avere riscontrato le dichiarazioni di Falbo attraverso le intercettazioni telefoniche che avevano consentito di monitorare il momento finale della complessa vicenda, ivi compreso quello corrispondente all' entrata in scena dei fratelli **Gianluigi** e Nicolino **Sarcone** e di Diletto Alfonso.
Sulle attività preparatorie, le telefonate gli incontri, punti fermi sono i paragrafi della sentenza ora passata in cosa giudicata a pag. 542: "3.5 La reazione di Falbo. L'intervento dei capi"; 548, 4. Le altre risultanze investigative, in particolare le intercettazioni;[678] 582, 4.3. Gli interventi dei vertici dell'organizzazione emiliana: la riunione del 28/1/2012;[679] 598, 4.3.2. La riunione del 24/2/2012.

---

[678] Si deve premettere che le intercettazioni, che hanno luogo dal 27/1/2011, si collocano nella parte finale della vicenda (si rammenta che l'investimento era partito nel 2007 con il successivo ingresso di PALLONE - e con lui CAPPA - nel 2009 ; il 2011 è l'anno della crisi conclamata e della coatta uscita di scena di FALBO visto che, nel marzo, avveniva la dismissione del suo ruolo di amministratore e la cessione di tutte le quote societarie).
Le intercettazioni riscontrano comunque ampiamente l'assunto secondo il quale nell'ingente operazione immobiliare sono state investite somme provenienti da Cutro e fotografano il dissidio aperto fra FALBO da una parte e GIGLIO-CAPPA-PALLONE dall'altra, dando altresì atto di come FALBO non fosse completamente uscito di scena dopo la dismissione delle quote sociali, ma, da un canto, fatto oggetto di ulteriori pretese dagli ex soci e, dall'altro, egli stesso reclamante sentendosi parte lesa. Ciò FALBO ha fatto ricorrendo ai fratelli **Sarcone** e a Diletto Alfonso. Ancora, ulteriori strenui tentativi di tornare in possesso delle quote da parte del FALBO sono emersi anche in epoca posteriore alla denuncia, allorquando la stessa, verosimilmente, non era ancora nota agli ex soci. FALBO Francesco, nonostante le strade intraprese su più fronti, certamente antitetici, quali rivolgersi ai massimi referenti del sodalizio criminale emiliano e alla Autorità Giudiziaria, non riusciva comunque a ritornare in possesso di alcunché.
[679] Le captazioni di seguito riportate offrivano un rilevante riscontro alle dichiarazioni di FALBO Francesco in relazione alla riunione di vertice (mafioso) di cui lo stesso aveva ampiamente parlato nel corso delle sue dichiarazioni.
La mattina del 10/1/2012, FALBO Francesco contattava Diletto Alfonso chiedendo un incontro; questi rispondeva: "facciamo una cosa... stasera... verso le sei e mezza (18.30)... sette (19.00)... ci sentiamo... così vediamo dove ci vediamo..." .
La conversazione rappresentava il preludio alla riunione che sarebbe avvenuta a Gualtieri (RE) il 28/1/2012, presso la sede della GIGLIO Srl, alla presenza dei vertici della cosca emiliana (lo stesso Diletto e **Sarcone** Nicolino).
La giustificazione dell'intervento dei capi (che, si noti, non avevano investito direttamente nell'affare e che, all'apparenza nulla avevano a che fare con lo stesso) è

plurima: la necessità di trovare una soluzione agli ormai cronici problemi dei cantieri di Sorbolo e alle intemperanze dello stesso FALBO, sempre più inviso ai rimanenti soci, nonché in ragione degli stessi investimenti nelle imprese immobiliari effettuati tramite VILLIRILLO Romolo, sospettato di essersi trattenuto una parte del denaro della cosca calabrese.
E' evidente che era necessario ed urgente capire meglio cose stesse davvero avvenendo a Sorbolo.
In particolare, nel corso della serata del 18/1/2012, CAPPA e PALLONE discutevano della necessità di indire al più presto una riunione per discutere la questione delle imprese immobiliari e di FALBO Francesco, anche perché quest'ultimo, unitamente al cognato AIELLO Salvatore, aveva iniziato a minacciare di presentare una denuncia nei loro confronti ("no, perché lui... dice che se gli diciamo di no sa quello che deve fare... già l'avvocato... scatta la denuncia... scatta qua...") .
I ravvicinati arresti di VILLIRILLO Romolo e i sospetti che si erano addensati sulla sua figura avevano stravolto, come fatto ben intendere da CAPPA Salvatore nella richiamata conversazione ambientale del 17/1/2012, i piani sull'operazione, che, anche in ragione del diminuito apporto di capitali dalla Calabria, i soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore si erano trovati a dover gestire affannosamente, così come altrettanto difficoltoso era il rapporto con l'ex socio FALBO Francesco, accusato di mala gestio, costretto a fuoriuscire dall'affare e che da mesi rivendicava in tutti i modi le sue ragioni.
Il 24/1/2012 era registrato un interessante dialogo tra CAPPA Salvatore e GIGLIO Giuseppe, il quale riferiva di essere stato avvicinato da "Nicolino" e da suo fratello (**Sarcone** Nicolino e **Gianluigi**), interpellati dal padre di FALBO ("quell'altra volta è venuto a trovarmi Nicolino, con il fratello (...) Che dice che è andato e l'ha trovato il padre di Franco Falbo...") per risolvere la posizione del figlio ("eh niente, mi ha detto dice vedete di chiarire questa cosa...non è che ti sto dicendo anche una cosa... mi ha detto"). CAPPA confermava di essersi interessato alla questione, tanto da aver fissato un incontro chiarificatore proprio con **Sarcone** Nicolino, indicato quale "cugino" di FALBO ("No, ohi Pì... per quanto riguarda il coso, ci abbiamo chiamato già e ci abbiamo detto già che nella settimana ci vediamo... siccome io ho chiamato al cugino, come si era detto"). Dalle frasi di CAPPA Salvatore si desumeva che l'incontro, in realtà, doveva essere una sorta di "udienza", nella quale davanti ad un "giudice" (**Sarcone** Nicolino) "le parti" erano chiamate ad esporre le proprie ragioni rispettando il turno di parola ("gli ho detto, voglio che ci sei anche tu all'incontro, perché quando uno parla, l'altro è di parte è così che si chiariscono le cose... arrivati a sto punto che fa i conti alle persone, a modo suo, aspettiamo... ci sediamo e gli è stato riferito che ora che ci sediamo, quando parla lui, ci stiamo zitti noi, quando parliamo noi, si deve stare zitto lui, non che parla solo lui"). Lo stesso GIGLIO riferiva di aver avanzato a **Sarcone** ("...il cugino...") la richiesta di un incontro chiarificatore, la quale era stata accolta ("No, ma io voglio che ci sia il cugino, perché ci deve fare una tirata di orecchie, perché è inutile che va dicendo cose per altre, gli ho detto Nicò, gli ho detto, se io ti chiamo e ci vediamo... gli ho detto, tu senti tutte e due le campane").
La frase faceva ben comprendere come GIGLIO riconoscesse in **Sarcone** Nicolino non solo un ruolo di "arbitro" nella vicenda, ma anche una indiscutibile posizione di vertice nell'organizzazione emiliana. CAPPA e GIGLIO, nonostante il fatto che l'intervento dei capi fosse stato sollecitato da controparte, non davano segno di mal gradirlo, ritenendo

Dalla lettura della sentenza e delle fonti da essa richiamate emerge con tutta evidenza il ruolo "arbitrale" degli estranei intervenuti e comunque sovraordinato rispetto a quello degli altri sodali e compartecipi, sintomatico della loro intraneità all' associazione.

Il giudicato supera il dibattito svoltosi davanti al giudice della cautela, di cui lo stesso dà diligentemente conto per sciogliere l'alternativa in favore dell'accusa. Una scelta corretta che troverà conferma appunto nella conforme posizione del GUP nella sentenza diventata nel frattempo irrevocabile.

Il tribunale ha ritenuto non solo infondata la linea difensiva dell'imputato ma soprattutto inattendibile e si può dire ora del tutto falsa, anche alla luce delle dichiarazioni di Giglio, le dichiarazioni contenute nel memoriale depositato a suo tempo dall'imputato.

Le ragioni per cui il tribunale della cautela ha ritenuto la linea difensiva dell'imputato del tutto inidonea a scalfire la sintomaticita' **gravemente indiziaria** del suo intervento nell' affare quale arbitro sovraordinato ai sodali a fianco di **Sarcone** Nicolino e di Diletto Alfonso sono diligentemente elencate, muovendo da un'attenta ricognizione della lettura delle conversazioni intercettate che il tribunale così riassume

Giglio e Cappa si mostrano ad un certo punto preoccupati del giudizio e dell' intervento dei fratelli **Sarcone,** dimostrandosi piu' fiduciosi nella valutazione di Diletto che ritenevano sarebbe stata loro piu' favorevole;

L'intervento dei fratelli **Sarcone** fu verosimilmente determinato, nel momento iniziale, dalla richiesta dei Falbo ;

La tesi del pubblico ministero di un "doppio gioco" di **Gianluigi Sarcone** ai danni di Falbo ed addirittura di un suo "tradimento" del cugino era idoneamente suffragata,

Ciò posto l'argomentazione si svolge attraverso altri passaggi fondamentali.

L'associazione ndranghetistica emiliana, pur autonoma dalla casa madre cutrese, tanto che Grande Aracri Nicolino non è indagato per il Capo 1 è animata da una vocazione marcatamente imprenditoriale che nel corso del tempo l'ha vista interagire, in varie composizioni, con una serie di imprenditori ad essa contigui ma non percio' intranei e che si sono trovati anche per lungo tempo in rapporti di affari con gli associati, obbedendo a logiche di profitto economico, pur consapevoli della reale natura del

---

anzi che fosse per loro un'opportunità per liberarsi finalmente di FALBO, confidando gli stessi di potere dimostrare, davanti all'autorevole esponente della locale, quanto denaro avevano impiegato sino a quel momento e di ottenere così il sostegno dei capi (così CAPPA: "Eh e basta... pure, pure abbiamo... liberati dopo tutte queste... sti sacrifici e queste cose e tutti questi casini che ci ha fatto e ci raccontiamo dall'inizio, quanti soldi ci servivano...").

FALBO (come dichiarato dallo stesso a verbale e riscontrato dal contatto telefonico pregresso di cui sopra si è dato atto), aveva direttamente interpellato "Fronzo" (Diletto Alfonso), fatto che, invero, pare attestare come anche FALBO fosse ben consapevole delle dinamiche 'ndranghetistiche locali, essendosi esso stesso rivolto per avere un appoggio (guarda caso) proprio ai due massimi esponenti locali del sodalizio. A differenza di quanto sostenuto da FALBO, che ha dichiarato che Diletto Alfonso era dalla sua parte, dalle intercettazioni emergeva, però, il contrario.

sodalizio. In particolare ciò è accaduto nell' ambito di operazioni di particolare rilevanza economica come nel caso del cd. "affare Sorbolo", nel cui ambito aveva operato, con ruolo essenziale, Falbo Francesco.
Il tribunale non poteva sapere che questa tesi sarebbe stata fatta propria nella sentenza ora irrevocabile ma poi anche confermata da esponenti della consorteria che nel corso del dibattimento hanno iniziato a collaborare con la giustizia, fornendo elementi di dettaglio che i giudici, che del caso si sono occupati, non potevano conoscere pur essendo giunti alle corrette conclusioni con un materiale probatorio più limitato per quanto univoco. Per il giudice della cautela, come per questo tribunale, è in linea con i caratteri della consorteria, emersi dalla lunghissima indagine, che qualsiasi diatriba insorta in simili contesti, ivi compresi quelli che vedevano contrapposti ai sodali soggetti non associati ma compartecipi dei relativi affari, costituendo oggettivo rischio per la cosca, non desiderosa di emergere all' esterno, implicasse la necessita' di un componimento del conflitto che, come abbiamo appreso in modo definitivo dai collaboratori di giustizia ma prima in modo frammentario dalle intercettazioni e dalle investigazioni, spettava ai suoi appartenenti piu' rappresentativi e di vertice tra i quali possono certamente annoverarsi **Sarcone** Nicolino (il cui ruolo di arbitro in ulteriori diatribe e contese insorte in seno al sodalizio era stato esercitato anche in altre occasioni) e Diletto Alfonso; al giudizio finale di costoro alla fine gli associati si rimettevano.
Stante la situazione di contiguità i vincoli parentali diffusi nel contesto imprenditoriale qui oggetto di indagine e l'origine cutrese o comunque calabrese comune sia ai sodali che ai contigui compartecipi dei loro affari (quale Falbo Francesco), era evidente come fosse compito di detti vertici intervenire per mediare e risolvere i contrasti tra le parti. Non già, osserva il tribunale, per operare una strenua e cieca difesa degli associati contro i soggetti con essi in affari (questi ultimi spesso insostituibili loro partners economici), bensi' nell' ottica di una composizione che evitasse il blocco delle attivita' economiche in corso nonche' i rischi di clamori esterni. Si tratta di un'osservazione che per il tempo in cui è stata formulata si propone come di assoluta acutezza e comprensione del fenomeno. Una conclusione che troverà nei collaboratori un pieno riscontro, con l'aggiunta ottenuta dagli stessi e confermata dalle intercettazioni nella tavernetta di Nicolino Grande Aracri che quando il conflitto non si risolveva in sede, la controversia si sarebbe trascinata davanti al tribunale supremo cutrese.
Il tribunale da questa premessa trae la coerente conclusione, poi confermata dai collaboratori, che l'intervento di tali "arbitri" potesse essere sollecitato, oltre che dai sodali, anche da coloro che - in affari con la cosca e ad essa contigui e, anche se non intranei, ben consapevoli della caratura mafiosa di coloro ai quali per convenienza economica si erano associati - in caso di contrasto ritenessero di far ricorso alle proprie entrature all'interno della cosca, alla protezioni di cui potevano fruire in base a rapporti di parentela e/o di amicizia con soggetti di vertice del sodalizio i quali a loro volta, dotati dell'autorevolezza necessaria a rapportarsi con gli imprenditori associati o vicini (la differenza è di sfumature, pur marcando il confine fatale tra la partecipazione, il concorso esterno, la mera contiguità non punibile), svolgevano la funzione di mediazione nel conflitto, nella speranza che l'arbitrato potesse essere loro favorevole (

un esempio classico il caso Prospero con un giudizio di Nicolino Grande Aracri a lui favorevole, poi ribaltato da quello del fratello).
Per il tribunale era questa la condizione in cui venne a trovarsi Franco Falbo quando decise di rivolgersi ai cugini fratelli **Sarcone**, tramite il proprio padre.
Nicolino **Sarcone**, Diletto Alfonso e **Gianluigi Sarcone** intervengono nella diatriba per Sorbolo senza avere un interesse personale e diretto ma solo in quanto vertici della consorteria, per ricondurre in equilibrio una vicenda imprenditoriale importante per il sodalizio sia perché vi erano interessate innumerevoli imprese degli uomini della consorteria, sia perché nell'affare era stato direttamente coinvolto Nicolino Grande Aracri con i suoi capitali. La delicatezza della vicenda impose ai **Sarcone** e a Diletto di svolgere il tipico ruolo arbitrale dei capi, sovraordinato rispetto ai sodali: ruolo rispettato e temuto dagli stessi Cappa e Giglio, questi ultimi appartenenti alla cosca, per come al tempo emergente dalle intercettazioni e successivamente confermato dai collaboratori.
Il timore e il rispetto di Cappa e di Giglio nei confronti di **Sarcone** Nicolino in veste di arbitro, manifestato in varie captazioni, e' infatti evidente, cosi' come il ruolo da essi attribuito al citato **Sarcone** Nicolino ed a Diletto Alfonso. Cappa afferma che deve esserci anche lui (Nicolino) all' incontro; Giglio riferisce che "il cugino" - inteso **Sarcone** Nicolino - "ci deve fare una tirata d 'orecchie (a Falbo) , perche è inutile che va dicendo cose per altre, gli ho detto Nico ', gli ho detto, se io ti chiamo e ci vediamo..gli ho detto, tu senti tutte e due le campane". Si tratta di intercettazioni ricavate dall'informativa di pg di cui può ora disporre anche questo tribunale. Nicolino **Sarcone** non può essere di parte, in quanto parente di Falbo, per cui i sodali e il gruppo riunito intorno a Giglio, dall'intervento del capo si attende un gesto risolutivo (Giglio, rassicurando Gerace, afferma in una intercettazione riportata nell'ordinanza: "..e poi deve venire il cugino..con Fronzino (Diletto, NDA).. lo deve sputare in faccia (espressione che deve intendersi riferita a Falbo quale soggetto passivo, così come per la "tirata di orecchie" di cui alla precedente precitata captazione, NDA)..";
La conclusione del tribunale è di conseguenza obbligata: se **Sarcone** Nicolino e Diletto Alfonso svolsero detto ruolo, ne deriva per via logica che anche **Gianluigi Sarcone** - intervenendo nello stesso contesto unitamente al fratello Nicolino (e con ancora maggiore protagonismo, tanto da affermare di avere coinvolto egli stesso il fratello), interloquendo con l'altro arbitro ed elemento di vertice Diletto Alfonso, partecipando alle plurime riunioni riservate e finalizzate alla risoluzione del conflitto svoltesi presso l' ufficio di Giglio Giuseppe - partecipo' alla vicenda concorrendo nel medesimo ruolo di arbitro della contesa, esercitato dal fratello maggiore e da Diletto, non emergendo significative differenze nel ruolo dei tre, specialmente considerando l'assoluta convergenza delle posizioni tra i due fratelli, in base alla ricostruzione svolta dalla polizia giudizaria. Il che suona per il tribunale e anche per questo tribunale come conferma del ruolo di attivo esponente di vertice della consorteria in capo a **Gianluigi Sarcone** perché nel detto contesto non sarebbe stato ammesso un soggetto non intraneo, tantomeno nel ruolo di mediatore e di arbitro, alle cui valutazioni assoggettare personaggi di spicco come Giglio, Pallone e Cappa, quest'ultimo pure ritualmente affiliato alla consorteria. E quindi il ruolo assegnato a

Gianluigi Sarcone e l'autorevolezza riconosciuta dai sodali, il rispetto goduto era tale da potersi affiancare a personaggi di assoluto spessore come il fratello Nicolino e Alfonso Diletto, partecipando alla pari ed in piu' occasioni al tavolo arbitratle destinato a dirimere l'annoso contrasto di assoluto interesse per la consorteria, per emettere valutazioni a cui Cappa e Giglio (personaggi-chiave della stessa) si accingevano a sottostare riconoscendone il primato.

Per il tribunale della cautela e per questo tribunale la vicenda in esame, in tutte le sue articolazioni e sfaccettature, quali esposte anche nel capitolo relativo all'affare Sorbolo della sentenza resa con rito ordinario, costituisce un compendio di elementi di prova di per sé idoneo a fondare nei confronti di **Gianluigi Sarcone** il giudizio di appartenenza con ruolo di vertice all'associazione mafiosa. E' un fatto che esclude qualsiasi tentativo di ridimensionare il livello del contributo dell'imputato alla consorteria e prova oltretutto come i fratelli **Sarcone** svolgano alla pari il compito di governo dell'organizzazione. Nulla nella vicenda giustifica l'assunto difensivo di un ruolo marginale di **Gianluigi**, una diversità rispetto al fratello, una presenza accidentale nelle riunioni di Nicolino **Sarcone**. Piuttosto la presenza del fratello maggiore era indispensabile per dare conferma agli occhi dei partecipanti alle riunioni che l'intero gruppo **Sarcone** con tutta la forza della famiglia era impegnato a dare alla vicenda non tanto un assetto e una soluzione che favorissero questo o quello, quanto a rappresentare la necessità per l'associazione che la vicenda fosse risolta senza ulteriori traumi.

Nelle riunioni, al di là delle posizioni dei singoli era in gioco l'interesse dell'associazione, attraverso un equilibrato assetto delle posizioni dei singoli. Per il tribunale della cautela il **Sarcone** non ha tutelato la posizione di Falbo, tantomeno in via esclusiva o addirittura contro gli interessi dell'associazione. In questo senso che **Sarcone** abbia esortato i soci a venire in parte incontro alle richieste di Falbo fa parte appunto dell'opera di mediazione che permettesse la ripresa dei lavori e il compimento delle opere, essendo quello l'interesse principale della consorteria; d'altra parte Falbo era tutt'altro che un estraneo alla consorteria ma un importante punto di riferimento per tutti gli affiliati, un imprenditore contiguo, "vicino" che accettava le regole del sodalizio e si rivolgeva ai **Sarcone** piuttosto che all'avvocato per risolvere i problemi con i soci. E l'interesse del **Sarcone** era di trovare un accordo non tanto e non solo nell'interesse dei soci ma perché i lavori procedessero, essendovi coinvolti fondamentali interessi della consorteria del nord e del sud che rischiavano di essere compromessi nel conflitto.

Osserva puntualmente il tribunale per spiegare l'azione massiccia dei vertici associativi che la definitiva rottura dei rapporti tra i soci avrebbe determinato gravi danni per il sodalizio che aveva impegnato forti capitali illeciti nell'affare (riconducibili anche a Grande Aracri Nicolino) e per il quale poteva essere ben piu' conveniente fare qualche concessione alla parte Falbo, piuttosto che esporsi ad un confitto che avrebbe potuto condurre a peggiori conseguenze anche economiche.

Afferma in ogni caso che non risulta in alcun modo che **Sarcone Gianluigi** abbia mai seriamente incitato o comunque consigliato o sollecitato Falbo a denunciare presso l' autorita' Giudiziaria gli ex soci. E osserva ancora come la circostanza sia smentita dallo stesso **Sarcone** nel memoriale prodotto al tribunale. Una circostanza del resto smentita

dallo stesso appellante che nel lungo memoriale sopra richiamato, dopo avere affermato che Falbo certo non scalpitava per sporgere una denuncia che avrebbe nuociuto a tutti ma di averglielo solo suggerito per far balenare ai soci tale spauracchio e facilitare un accordo. Il che è cosa diversa da un disinteressato consiglio di portare il conflitto avanti all'autorità giudiziaria.

E' quindi si tratto' solo dell'invito a un bluff finalizzato a comporre il conflitto.

Per il tribunale cio' emerge dalle stesse espressioni di **Sarcone Gianluigi** usate a pag.12 del memoriale, in cui egli riporta le parole da lui rivolte al cugino come segue: "Se andiamo avanti col sostenere chi ha ragione e chi ha torto non andiamo da nessuna parte, anzi visto quante ne hai combinate rischiamo di avere torto. Quindi tu devi fare quello che fino a oggi non hai mai fatto, cioè minacciare di denunciare a tutti. Fallo indipendentemente da me. Io entrerò in scena e diro ' che non mi hai chiamato tu ma tuo padre, che di fatto era la verità, ma questo fatto mi permetteva di evitare una discussione con i soci basata su chi ha torto o ragione..". E' quindi del tutto condivisibile l'affermazione del tribunale quando sostiene da un lato la coralità dell' intervento arbitrale di **Sarcone** Nicolino, di **Sarcone Gianluigi** e di Diletto Alfonso nell'interesse degli equilibri interni alla consorteria e dall'altro che **Gianluigi Sarcone** abbia parlato di denuncia esclusivamente per facilitare, nella sua opera di mediazione e di arbitrato,svolta con il fratello insieme a Diletto, il raggiungimento di un accordo che avrebbe favorito la consorteria, al contempo accontentando il cugino, facendogli credere di stare dalla sua parte e che considerava possibile sporgere una denuncia che Falbo comunque non intendeva sporgere, ben sapendo quali fossero le regole effettive in ambito ndranghetistico, tanto che il gesto simbolico poi effettivamente compiuto si rivelò del tutto inconsistente e non ebbe alcun seguito.

Questa conclusione è avallato dalle conclusioni di Muto Salvatore il quale ha riferito di come la testimonianza a dibattimento di Falbo fosse stata determinata da **Gianluigi Sarcone** che era riuscito a comunicare con Franco Falbo, imponendogli una deposizione falsa nel senso di un intervento di mera assistenza difensiva. La deposizione reticente e falsa del Falbo riscontra la deposizione del collaboratore.

22.3. La convergente valutazione del tribunale all'esito delle conclusioni raggiunte sull'"affare Sorbolo".

E' apparso opportuno riportare l'analisi del tribunale della cautela per esporre le conclusioni cui è autonomamente pervenuto questo tribunale sull'affare Sorbolo, considerato una delle massime espressioni dell'attività affaristica della consorteria emiliana, per la gestione della quale dal punto di vista dell'interesse generale della consorteria si sono impegnati i massimi esponenti di essa tra i quali l'odierno imputato.

Nella sentenza definita con rito ordinario questo tribunale ha fornito un'ampia ricostruzione dell'affare Sorbolo sulla base dei risultati di prova del dibattimento.

Nel richiamare l'intera ricostruzione sui capi 83 e 84 se ne riportano le conclusioni:

Discorso solo parzialmente diverso deve essere effettuato per **Sarcone Gianluigi** e Bolognino Michele.

Costoro hanno certamente avuto, rispetto a Serio Luigi, un peso ed un ruolo ben maggiori nelle intricate vicende che hanno connotato l'affare Sorbolo. Essi, in particolare, fanno ingresso sulla scena nel momento in cui Falbo chiede l'intervento del

"cugino " **Sarcone Gianluigi** affinchè si spenda per aiutarlo a rientrare nel possesso delle sue quote, una volta decisosi a fare valere il suo diritto ad ottenerne la restituzione così come consacrato nella scrittura privata redatta al momento della cessione delle quote. L'impegno di **Sarcone Gianluigi** determina la convocazione della riunione del 28.1.2012 alla quale partecipano, tra gli altri, anche Bologinino Michele, interessato da GIGLIO Giuseppe oltre che, come visto, Diletto Alfonso, individuato come "giudice di parte" a sostegno della posizione dei soci. Le indagini condotte successivamente attestano un coinvolgimento sempre maggiore di Bolognino Michele nella vicenda che, addirittura, scende più volte a Cutro proprio per parlare con Nicolino Grande Aracri dell'affare Sorbolo e della fase di tensione che stava vivendo. Non si dimentichi che proprio in quel periodo Bolognino Michele godeva della massima considerazione di Grande Aracri Nicolino (cfr. capi 87, 94 e 94bis).

Ciò detto, non v'è chi non veda come le condotte poste in essere dai due imputati nel tentativo di risolvere la situazione di conflitto insorta tra FALBO e gli altri soci hanno un peso ed un significato rilevante esclusivamente in relazione alla prova dell'esistenza dell'associazione, della loro partecipazione alla stessa nonché, delle modalità attuate per la gestione dei conflitti.

La convocazione di un vero e proprio **summit mafioso,** al cospetto dei vertici dotati della autorevolezza criminale necessaria per risolvere la controversia e gestire i conflitti interni è uno dei tratti maggiormente dimostrativi della esistenza del gruppo organizzato e caratterizzanti la sua operatività e la sua struttura, deputata a sostituire quelle legittime dello Stato di fronte alle quali dovrebbero trovare composizione i conflitti e le situazioni di patologia createsi nei rapporti negoziali dei cittadini.

La miriade di riunioni convocate per parlare delle più disparate situazioni è dato oramai acquisito al processo e di cui si parlerà allorquando si tratterà del delitto associativo. **Qui basta ricordare che anche questa riunione si inserisce proprio in questo contesto, che consente di attribuire alle riunioni convocate in quel periodo il crisma di veri e propri *summit* mafiosi.**

Si comprende dunque perché il significato probatorio della partecipazione a dette riunioni da parte di Sarcone Gianluigi e Bologinino Michele e il loro impegno a risolvere il conflitto si esaurisce nella dimostrazione del ruolo occupato all'interno della associazione dai due imputati, ma non può in alcun modo fungere da criterio di riferibilità causale del delitto di reimpiego ai due, posto che, a meno di non volere procedere ad un'inammissibile dilatazione ontologica e giuridica del nesso eziologico, la loro condotta non ha in alcun modo agevolato il delitto di reimpiego - esauritosi storicamente tempo addietro con l'immissione di denaro di provenienza illecita per il finanziamento inziale e con quello a copertura dei costi successivi - ma ha solo cercato (per lo più invano) di agevolare la risoluzione del conflitto insorto tra le parti in causa.

Elementi indiziari emergenti dalle indagini preliminari.

Le indagini preliminari avevano messo in evidenza significativi elementi a Carico di **Sarcone Gianluigi**. Di essi se ne fa menzione nell'ordinanza iniziale e in quella del riesame.

Gianluigi Sarcone era uno dei principali indagati nel procedimento Idra relativo a fatti del 2009-2010 che con le successive emergenze probatorie appare certamente

l'antesignano del processo Aemilia, tanto che le indagini svolte a suo tempo sono interamente confluite nel dossier Aemilia.
Quegli elementi sono stati valorizzati tanto dal GIP che dal tribunale della cautela.
Nell'informativa dei carabinieri di Modena vi è un intero capitolo, il settimo, intitolato "l'esistenza di una cellula ndranghetista operante a Reggio Emilia. accertamenti esperiti nell'ambito del p.p. 8254/09 rnr dda bologna (2009-2010)."
In questo capitolo si ripercorre la storia della formazione e del radicamento di una potente, autonoma consorteria ndranghetista, radicata a Reggio Emilia con propaggini in tutta la regione e in Lombardia. dominata da ultimo dalla famiglia Grande Aracri di Cutro. La consorteria si era resa responsabile anche di gravi delitti.
Gli investigatori affermavano "la riconducibilità di Diletto Alfonso e dei **Sarcone** alla consorteria *'ndranghetista GRANDE ARACRI*, e la loro posizione apicale nella struttura *reggiana,* di cui ha parlato il collaboratore CORTESE Angelo Salvatore, (è) emersa anche dalle attività tecniche di intercettazione telefonica ed ambientale, come è chiaro dalle conversazioni che si riportano di seguito."
La sentenza 22 aprile 2016 del GUP del tribunale di Bologna, seguita da conforme sentenza della Corte d'appello, passata in cosa giudicata dimostra come l'assunto investigativo fosse fondato: **Sarcone** e Diletto sono stati appunto condannati in via definitiva quali capi della suddetta consorteria di cui facevano parte secondo la medesima informativa "**Sarcone Gianluigi**, VALERIO Antonio, FLORO VITO Giuliano, TURRA' Roberto, LOMONACO Francesco, MATTACE Antonio, SESTITO Salvatore, BELFIORE Carmine, SILIPO Salvatore, MENDICINO Alfonso, CESARINI Enzo e BLASCO Gaetano, le cui attività precipue erano:

- la concessione di prestiti ad interessi usurari, realizzati per averne un tornaconto personale e il perseguimento delle finalità proprie della cosca di appartenenza;
- le fatturazioni per operazioni inesistenti, strumentali a celare l'attività usuraria ed il reimpiego;
- il tentativo di infiltrazione negli appalti pubblici (nel caso di specie quelli indetti in provincia di L'Aquila per la ricostruzione successiva al terremoto del 06.04.2009)"

Anche questa base investigativa ha trovato ampia conferma in questo processo e deve considerarsi affatto casuale che **Sarcone Gianluigi** fosse già al tempi indicato come uno dei principali indiziati e che ora egli sia stato condannato come vertice della consorteria per quanto emerso nel corso del dibattimento, conclusosi con la scelta di giudizio con rito abbreviato, essendosi la posizione processuale dell'imputato notevolmente aggravato per effetto delle sopravvenute dichiarazioni di ben tre nuovi collaboratori di giustizia.
Nell'informativa si trovano quindi una serie di elementi indiziari risalenti nel tempo che evidenziano come **Sarcone Gianluigi**, abbia sempre partecipato attivamente alle attività della consorteria diretta dal fratello (in realtà dalla famiglia **Sarcone** e quindi dallo stesso **Gianluigi**).
La stessa informativa documenta sin dal 2009 continui contatti di **Sarcone Gianluigi** con il fratello Nicolino e con Diletto Alfonso in relazione ai tentativi di infiltrazione negli appalti per la ricostruzione nel dopo terremoto dell'Aquila:

Analogamente, ***Sarcone Gianluigi*** *partecipe al sodalizio in disamina coadiuva il fratello NICOLINO nella gestione delle attività criminali nella zona di influenza; effettua dazioni di denaro a terzi con richiesta di interessi usurari, sia per finalità proprie che per quelle del sodalizio; si attiva per turbare il regolare svolgimento di gare d'appalto bandite dalle amministrazioni comunali de L'Aquila (ricostruzione post terremoto 2009), Maranello e Forlì.*

Per sottolineare ulteriormente le potenzialità dell'organizzazione emiliana, si ricorda che le operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale esperite nell'ambito del p.p. 8254/09 RG Mod. 21 DDA Bologna, hanno consentito di rilevare l'interesse degli indagati per i lavori di ricostruzione post sisma in Abruzzo ed il tentativo di turbare il regolare svolgimento della gare d'appalto pubblico bandite dalle varie amministrazioni locali. In effetti è stato possibile documentare come ***Sarcone*** *Nicolino,* ***Sarcone Gianluigi****, Diletto Alfonso, BLASCO Gaetano e LOMONACO Francesco si fossero attivati per reperire contatti nell'aquilano, finalizzati ad ottenere in appalto o sub appalto, lavori edili connessi con la ricostruzione a seguito del terremoto dell'aprile 2009. Diletto di fatto ebbe un ruolo di osservatore interessato, mentre i fratelli* ***Sarcone*** *e LOMONACO, anche disgiuntamente, si impegnarono in prima persona, procedendo ad un interscambio informativo tra loro e riferendo anche a Diletto delle attività in atto. La condotta fu sintomatica delle potenzialità del sodalizio criminale, i cui affiliati utilizzarono le loro società, regolarmente costituite, con l'intento di ricavare profitti per il tornaconto personale ed il raggiungimento delle finalità dell'associazione. Si rilevò l'interesse di Diletto Alfonso e dei fratelli* ***Sarcone Gianluigi*** *e Nicolino, che effettuarono tentativi di infiltrazione anche in maniera disgiunta, ma le risultanze furono oggetto di reciproco interscambio informativo, in maniera tale che tutti gli affiliati fossero a conoscenza della situazione. L'intendimento prioritario del sodalizio fu di creare le basi logistico/operative per la progressiva espansione imprenditoriale nel cratere del sisma, così da poter gestire sul posto e quindi pilotare l'aggiudicazione di gare di appalto bandite per la ricostruzione post-terremoto; per fare ciò dovettero reperire soggetti abruzzesi compiacenti, da inserire, come prestanome, in società appositamente costituite, alla luce dei gravi pregiudizi penali sussistenti a loro carico e della loro riconduzione a contesti di criminalità organizzata che, di fatto, avrebbe reso impossibile la loro partecipazione diretta alle gare. I* ***Sarcone*** *furono inoltre determinati a ricorrere a personaggi locali in grado di poterli aiutare a perseguire tali finalità, non ultimi eventuali funzionari pubblici (cfr. capitolo 7 L'esistenza di una cellula ndranghetista operante a Reggio Emilia. Accertamenti esperiti nell'ambito del p.p. 8254/09 rnr Dda Bologna (2009-2010), di cui all'informativa del 12.06.2013).*

Il quadro indiziario, al di là degli specifici episodi riportati documenta con indiscutibile chiarezza i risalenti e documentati rapporti comuni di **Sarcone Gianluigi** con il fratello e con i massimi esponenti della consorteria ndranghetista emiliana.

Si tratta di elementi che rendono le propalazioni di almeno dieci collaboratori di giustizia che hanno dato conto dell'appartenenza dell'imputato alla consorteria emiliana con i ruoli di cui abbiamo dato progressivamente conto, credibili, plausibili e riscontrate.

22. 4. I collaboratori di giustizia.

Proprio perché **Gianluigi Sarcone** è personaggio intraneo all'organizzazione da oltre trent'anni in coerenza con la matrice ndranghetista della sua famiglia e dell'episodio omicidiario al quale è stata interessata per la necessità di eliminare Antonio Villirillo "balluocco", nel contesto delle faide violente della consorteria, sviluppatesi a partire dagli anni novanta, con l'urgenza speciale derivante dall'obbligo di ripristinare l'onore offeso della famiglia. Una partecipazione così risalente, unita al ruolo del fratello maggiore di Nicolino all'interno della locale prima di Cutro e poi emiliana, e quindi alla sua notorietà, seguita dall'affermazione in ambito emiliano a partire dagli anni novanta (l'operazione Edilpiovra copre il 2001-2003 ma Nicolino **Sarcone** ha partecipato, secondo Antonio Valerio, all'omicidio Ruggiero a Brescello nel 1992 e sostenuto l'omicidio Vasapollo di poche settimane prima) fa sì che l'imputato sia stato attinto anzitutto da plurime chiamate in reità da parte dei vecchi collaboratori di giustizia ora corroborate dalle dichiarazioni dei nuovi fondamentali collaboratori, Giglio, Valerio e Muto Salvatore, che hanno iniziato il loro percorso nel corso del presente giudizio.

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sul conto dell'imputato sono state analizzate nelle parti precedenti. Vi si può fare integrale rinvio, ricordando che nell'esporre le chiamate in correità nei confronti del **Sarcone** si è sviluppata accurata analisi critica delle stesse, all'esit delle quali deve ribadirsi l'appartenenza dell'imputato alla consorteria con ruolo direttivo. Vi sono poi alcuni capitoli dedicati al ruolo del **Sarcone** nell'affare Pagliani, al suo ruolo nel periodo processuale e durante la detenzione, al protagonismo sul piano della comunicazione pubblica dai quali la responsabilità dell'imputato emerge con assoluta evidenza.

22.5. La responsabilità per il capo 201: Minaccia alla stampa

Nella scissione del processo in due parti, a seguito dell'opzione per il rito abbreviato per il reato associativo, oggetto di modifica dell'imputazione in corso di causa, **Gianluigi Sarcone** è stato giudicato e condannato per un reato "minore" aggravato dallo scopo di agevolazione della consorteria ndranghetista emiliana che costituisce tuttavia una sorta di anello di chiusura dell'intero compendio probatorio volto a dimostrare la partecipazione dell'imputato alla consorteria ndranghetista emiliana. La partecipazione al delitto di minaccia aggravata al direttore dell'emittente Telereggio per la sua attività informativa sulla ndrangheta emiliana, in concorso con uno dei capi della medesima organizzazione, quell'Alfonso Diletto ora definitivamente condannato come tale dal GUP bolognese, le modalità stesse della vicenda, rappresentano la più eloquente esplicitazione di quel ruolo di capo dell'organizzazione che i risultati delle investigazioni e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia attribuiscono al **Sarcone**.

Sul punto il tribunale ha elaborato un'articolata motivazione che riprende molti dei temi trattati in altra parte di questo documento che appare tuttavia opportuno qui sintetizzare perché si tratta di circostanze prodromiche, contestuali e successive al fatto di reato in sé tutte univocamente convergenti nel delineare la posizione del **Sarcone** all'interno della consorteria.

Osserva dunque il tribunale che al capo 201 viene contestato a **Sarcone Gianluigi**, in concorso con Diletto Alfonso, giudicato separatamente, *di avere tentato di costringere,*

con pressioni e gravi minacce, Franzini Gabriele, direttore della testata giornalistica Telereggio, "a non riferire notizie riguardanti i calabresi che potevano essere ricollegati a fatti criminali o comunque a fenomeni 'ndranghetistici."

La vicenda che qui si affronta si inserisce in un più ampio tema, affrontato lungamente in precedenti capitoli, relativo a una delle principali originali strategie adottate per garantire la vita, la conservazione ed il rafforzamento del sodalizio, soprattutto nella fase di fibrillazione iniziata con l'incisiva azione messa in campo dal Prefetto di Reggio Emilia a partire dal 2010 nei confronti delle imprese mafiose infiltrate dalla ndrangheta o in possesso di individui indiziati di farne parte. Il tema è trattato in varie altre sedi con specifico riferimento alla prova del reato associativo. Nel richiamare quanto già altrove esposto va appunto ribadito che il tema trattato trascende la specifica vicenda poiché s'inserisce nell'affresco globale che delinea attività, modo di essere, forme di manifestazione e di azione del sodalizio, riscontrandone presenza sul territorio e le modalità attivate per reagire all'azione delle istituzioni e della società civile che avevano avviato un'offensiva giudicata estremamente pericolosa per la vita del sodalizio.

Sui fatti è stato sentito, innanzitutto, il Maggiore Leuzzi che, all'udienza del 2.2.2017 ha riferito, in generale, sui rapporti tra esponenti del sodalizio e stampa e tra gli stessi e alcuni esponenti della vita politica reggiana.

All'udienza successiva, il 7.2.2017, sono stati sentiti la persona offesa Franzini Gabriele, che ha riferito del colloquio tenutosi nel suo ufficio con Diletto Alfonso e **Sarcone Gianluigi**; sono stati inoltre escussi i testimoni Pignedoli Sabrina e Trovato Isabella, giornaliste rispettivamente del Resto del Carlino di Reggio e di Teletricolore, nonchè l'avvocato Liborio Cataliotti , il quale ha riferito della propria esperienza politica e della vicenda giornalistica che era seguita alle dichiarazioni da lui rese in merito alla famosa cena del 21 marzo al ristorante Antichi Sapori. Alle stesse udienze, la Pubblica Accusa ha prodotto tutti gli articoli di giornale pubblicati dal Resto del Carlino in merito alla predetta cena e alle presunte infiltrazioni mafiose sul territorio reggiano, i servizi del telegiornale di Telereggio, emittente locale reggiana, riguardanti Grande Aracri Francesco, Diletto Alfonso, la situazione di Brescello e la puntata integrale della trasmissione Poke Balle andata in onda sempre su Telereggio il 10.10.2012, durante la quale era stato ospite il consigliere del Pdl Pagliani Giuseppe ed era stato intervistato **Sarcone Gianluigi** in merito alle interdittive antimafia che avevano colpito molti imprenditori reggiani nel settore dell'edilizia e degli autotrasporti.

22.6. La testimonianza del Maggiore Leuzzi

Il Maggior Leuzzi, per inquadrare le vicende narrate, ha riferito che a cavallo tra il 2011 e il 2012 il sodalizio emiliano si era trovato ad affrontare alcuni episodi che avevano hanno messo in difficoltà l'organizzazione interna del gruppo, destabilizzandola. Li abbiamo illustrati nel relativo capitolo.

Ulteriore evento caratterizzante questo periodo era rappresentato, secondo l'accusa, dall'emersione di vari contrasti all'interno del gruppo emiliano, che avevano richiesto l'intervento risolutore dei vertici **Sarcone** Nicolino e Diletto Alfonso (cfr. capo 48).

In questa fase, già di per sé turbolenta per l'associazione, si inserisce una serie di articoli comparsi su varie testate giornalistiche locali, che iniziavano ad evidenziare le

infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano e miravano a sensibilizzare l'opinione pubblica in merito a tale fenomeno. Dai dialoghi intercettati era emerso un particolare timore del gruppo verso le opinioni espresse dalla stampa. Per questo, secondo l'accusa, il sodalizio, dopo la pubblicazione di numerosi articoli soprattutto ad opera del Resto del Carlino di Reggio Emilia, aveva deciso di dare il via ad una controffensiva, ad una strategia per difendersi dalle accuse e sfruttare l'occasione per evidenziare come non solo le istituzioni, ma anche i giornalisti stessero generalizzando, additando la comunità cutrese come un insieme di persone tutte indistintamente collegate a dinamiche criminose. L'intento dei capi era quindi di creare un gran polverone per nascondere la mafia dietro la polemica sulle aziende cutresi in crisi.

La scintilla che aveva fatto innalzare il livello di attenzione mediatica rispetto al fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano era rappresentata da un servizio mandato in onda dall'emittente televisiva Telereggio il 21.2.2012, servizio incentrato sulla figura di GRANDE ARACRI Francesco, fratello del boss GRANDE ARACRI Nicolino e sulle vicende giudiziarie di cui era stato protagonista. Lo stesso giorno della messa in onda di questo servizio sull'emittente Telereggio, ha riferito il teste, era stata captata un'intercettazione telefonica tra **Sarcone** Nicolino e Diletto Alfonso (prog. n. 733 RIT 188/12) in cui **Sarcone** si dimostrava molto allarmato per quanto emerso nel corso del servizio televisivo, tanto da esortare il Diletto a prendere i soldi e scappare.

Alfonso - Oh?
Nicolino - A casa sei?
Alfonso - Sì.
Nicolino - L'hai visto Telereggio?
Alfonso - No. Che è successo? (Risatina).
Nicolino - Ohi, mammina mia, prendiamoci questi cazzi di soldi e andiamocene.
Alfonso - Che è successo? (Parla con qualcuno, vicino:
metti Telereggio, metti Telereggio). Che è successo?
Nicolino - Davvero non l'hai sentito?
Alfonso - No.
Nicolino - E sentitelo alle undi... ah, alle 11 o alle
12... a che cazzo di ora è (inc. Pronuncia affrettata).
Alfonso - Che dice? Che parla?
Nicolino - Di te, di te, manchi i cani
Alfonso - Di me? E che vogliono da me?
Nicolino - Sì, sì.
Alfonso - Che... che dice?
Nicolino - Davvero, Peppone, Peppone alla 'ndrangheta dice.
Alfonso - Peppone alla 'ndrangheta? Eh.
Nicolino - Eh, Brescello, Grande Aracri, tu, ne ha nominato una decina ne ha nominato.
Alfonso - Di che hanno parlato?
Nicolino - Ascoltalo più tardi. Eh, di (inc. Pronuncia affrettata) ha parlato, manchi i cani. Dice che negli
appalti, nelle co... non so che cazzo sta dicendo.

Alfonso - E siamo... siamo tutti a casa.
Nicolino - Ah, c'è una fame che si muore.
I riferimenti a questa trasmissione poi emergevano anche il giorno 22, in un altro colloquio (prog. 11362 RIT 1781/11) intercorso tra altri due soggetti appartenenti alla consorteria, PAOLINI Alfonso e BRESCIA Pasquale, che parlavano del servizio facendo riferimento alla scena in cui Francesco GRANDE ARACRI brandiva un bastone per costringere il *cameramen* ad andarsene:
Alfonso: Hai visto il Telereggio?
Pasquale: Eh. Io non l'ho visto mannaia la miseria, com'è?
A: E... poi ti spiego. Un bel casino... si è visto Franchineddhu con un bastone in un cantiere quando...
P: E non l'ho potuto vedere mannaggia al cornuto <<1P>>
A: Eh... hanno fatto vedere un'immagine mica bella.
P: Uhm.
A: Eh. Poi ti spiego.
Proprio a causa della preoccupazione degli esponenti del sodalizio per l'attenzione loro rivoltaloro dalla stampa, alcuni soggetti del gruppo avevano iniziato a dare vita ad una controffensiva, rivolgendosi all'esponente del Pdl reggiano Giuseppe Pagliani, cercando di fare leva sullo stesso per riabilitare l'immagine degli imprenditori calabresi al centro delle cronache cittadine. Il giorno successivo al servizio, infatti, PAOLINI Alfonso contattava telefonicamente Pagliani, chiedendogli un incontro (prog. 11372 RIT 1781/111):
Il 26.2.2012, l'emittente Telereggio mandava in onda un altro servizio sgradito al sodalizio. In quest'ultimo si parlava, infatti, della figura di Diletto Alfonso, della candidatura della figlia alle comunali del paese e delle infiltrazioni mafiose a Brescello. Questo servizio richiamava sia quello precedente (trasmesso dalla stessa emittente) del 21 marzo relativo a Francesco GRANDE ARACRI, sia un articolo del giornalista Giovanni Tizian, apparso sull'Espresso circa un mese prima e intitolato *"Addio Peppone, ora c'è la mafia*" e prodotto agli atti (cfr. produzione 7.2.2017)
Il giorno seguente, ha spiegato il teste, veniva intercettata una telefonata tra **Sarcone** Nicolino e Diletto Alfonso durante la quale il secondo chiedeva al primo se avesse visto il servizio alla televisione. A tale telefonata seguivano due e-mail indirizzate al direttore di Telereggio Franzini Gabriele, ed inviate, la prima, da Diletto Alfonso e, la seconda, dalla figlia Jessica (cfr. produzione 7.2.2017).
Nella prima delle due e-mail, Diletto Alfonso informava il direttore Franzini che lui e la figlia si sarebbero riservati il diritto di querelarlo a causa del servizio diffamatorio,[680] evidenziando l'ingiusto coinvolgimento della figlia nelle vicende riguardanti il padre, e sottolineando che la stessa non era altro che una giovane entusiasta che voleva dare il suo contributo attivo alla vita politica del paese. La seconda e-mail invece era inviata al Franzini proprio dalla figlia di Diletto Alfonso, Jessica, la quale annunciava al direttore la disponibilità del padre ad incontrarlo per discutere del servizio andato in onda e

[680] Ancora una prova della attitudine della consorteria ndranghetista di utilizzare strumentalmente le "vie legali", come mezzo per esercitare pressione e per occultare attraverso la forma "legale" il metodo mafioso.

ribadiva che il proprio impegno in politica era finalizzato solo a fornire un contributo attivo al paese in cui era cresciuta e, non certo a gestire gli affari del padre.
Franzini Gabriele rispondeva con una e-mail datata 28.2.2012, nella quale evidenziava la natura non diffamatoria del servizio, poichè in esso veniva solo dato atto delle assoluzioni del Diletto, e invitava lo stesso ad incontrarlo per discutere della questione o, addirittura, a rilasciare un'intervista di replica davanti alle telecamere di Telereggio. Il successivo 5 marzo, in effetti, l'attività di intercettazione permetteva di captare una telefonata di Diletto alla sede di Telereggio, con la quale chiedeva di poter parlare con il direttore Franzini che in quel momento era impegnato e non poteva parlare (prog. 1076, RIT 305/12). Diletto veniva poi richiamato dal direttore il pomeriggio del giorno stesso, gli veniva offerta la possibilità di replica con invito a recarsi presso la sede di Telereggio; il direttore proponeva dal suo canto di recarsi egli stesso a Brescello, per ascoltare quanto il suo interlocutore voleva riferirgli. Diletto accettava l'invito a recarsi presso l'emittente Telereggio e, sul finire della telefonata, i due si accordavano per vedersi l'indomani presso gli studi di Pieve Modolena.
L'Indomani, il 6.3.2012, Diletto contattava telefonicamente **Sarcone** Nicolino (prog. n. 1308 RIT 188/12) per chiedergli dove si trovasse. **Sarcone** rispondeva di trovarsi al bar a Pieve. Diletto rispondeva di aspettarlo lì che sarebbe arrivato.
Contestualmente gli inquirenti captavano un ulteriore conversazione, intercorsa tra PAOLINI Alfonso e GIBERTINI Marco, anch'egli giornalista di Telereggio. In questa conversazione PAOLINI chiedeva a GIBERTINI chi fosse il direttore di Telereggio e lo invitava a raggiungerlo all'Eurospin, luogo nel quale, dal tenore della telefonata precedentemente citata, stava arrivando anche Diletto. GIBERTINI dichiarava di essere impegnato presso la BMW e PAOLINI gli diceva che, allora, sarebbero passati loro da lui (prog. n. 11994 RIT 1781/2011).
Secondo la ricostruzione dell'accusa, come riferita dal Maggiore Leuzzi, l'utilizzo del plurale da parte di PAOLINI (dicendo a GIBERTINI che lo avrebbero raggiunto), dimostrerebbe che egli si era recato da GIBERTINI insieme a **Sarcone** Nicolino, proprio per parlare della vicenda dei servizi apparsi a Telereggio e per acquisire informazioni su Bonacini e su Franzini.
Ma le telefonate di quel giorno dimostrerebbero non solo la volontà di assumere informazioni su Franzini e Bonacini ma anche il coinvolgimento, nella vicenda, di una molteplicità di componenti della cosca: Paolini Alfonso, **Sarcone Gianluigi**, **Sarcone** Nicolino, Brescia Pasquale e Iaquinta Giuseppe. Infatti, oltre alle conversazioni indicate, alle 17.31 PAOLINI chiamava **Sarcone** Nicolino che stava rientrando da Padova e gli riferiva quanto accaduto nel pomeriggio, comunicandogli che all'incontro a Telereggio era andato il fratello **Gianluigi** (prog. 1343, RIT 188/12 e prog. 12018 RIT 1781/11

22.7. Le dichiarazioni della persona offesa, Franzini Gabriele

Si tratta di una vicenda già affrontata e descritta puntualmente che serve a introdurre la testimonianza decisiva di Grabriele Franzini.
Sul colloquio tra Franzini e Diletto, concordato nella telefonata già citata, ha riferito, in particolar modo, lo stesso Franzini Gabriele, sentito all'udienza del 7.2.2017.

Egli ha confermato che Diletto lo cercò presso la sede dell'emittente televisiva e che, non potendo rispondere in quel momento, lo richiamò. Si erano accordati per vedersi il giorno presso la sede di Telereggio, avendo Diletto rifiutato la sua proposta di recarsi a Brescello. La ragione dell'incontro era dare la possibilità al Diletto di replicare al servizio su Brescello che lo stesso aveva già duramente criticato via e-mail. Sebbene il suo interlocutore fosse scontento del servizio andato in onda, la telefonata si svolse con toni cordiali.

L'indomani, durante l'incontro, Franzini si ritrovò di fronte ad una situazione ben diversa da quella che si aspettava e che gli era stata prospettata al telefono: innanzitutto Diletto non aveva nessuna intenzione di rilasciare un'intervista o di rettificare le affermazioni contenute nel servizio, spiegando cosa, a suo dire, non corrispondeva al vero e, in secondo luogo, lo stesso non si presentò da solo, ma accompagnato da un altro soggetto fino a quel momento sconosciuto –all'epoca dei fatti Franzini non conosceva **Sarcone Gianluigi** e, quindi, non lo riconobbe – **e che non aveva nulla a che fare con la questione tra lui e Diletto. L**'uomo non si presentò, pur avendo il Franzini fatto espressa domanda in tal senso. [681]

Una volta entrati nel suo ufficio, Diletto e l'altro uomo iniziarono a contestare la condotta tenuta da Telereggio, accusando il Franzini e l'emittente di criminalizzare l'intera comunità calabrese di Reggio Emilia e, in modo particolare, gli imprenditori con quella origine. Durante l'incontro non venne richiamato specificatamente il servizio su Brescello ma, piuttosto, i due rivolsero accuse non solo al Franzini ma anche alla Prefettura, alla Camera di Commercio, alle Cooperative e ai mezzi di informazione in generale, colpevoli, a loro dire, di colpire le imprese calabresi con le interdittive, alle quali i mezzi di informazione facevano da cassa di risonanza, screditando così l'immagine dell'intera comunità calabrese presente a Reggio Emilia. In particolare, poi Telereggio era tacciata di farsi portatrice dell'interesse del mondo cooperativo per attaccare la comunità cutrese. L'incontro non ebbe, quindi, ad oggetto il servizio su Brescello ma, in generale, l'accanimento dei giornali verso gli imprenditori cutresi, tanto che Diletto, ha spiegato Franzini, non gli chiese - come sempre capita in questi incontri in cui un soggetto o il suo avvocato si lamentano di un servizio - di correggere o rettificare affermazioni inesatte, ma si "limitò" a rivolgere accuse generiche rivolte all'intera categoria dei giornalisti e alle istituzioni, che nulla avevano a che vedere con il servizio andato in onda su Telereggio.

---

[681] Questo aspetto della vicenda è essenziale e smentisce la tesi difensiva dell'intenzione di difendere la comunità cutrese e l'imprenditoria onesta; i servizi dell'emittente sono tutt'altro che generalizzanti, non investono genericamente i "cutresi" e i "calabresi" ma fanno riferimento a dati oggettivi e a individui ben determinati con le rispettive storie e vicende pubbliche, esattamente l'opposto della generalizzazione discriminatoria. Ciò che viene ipotizzata è il pericolo di infiltrazione e correttamente questo rischio è legato alle vicende processuali di Diletto e Francesco Grande Aracri e al ruolo da costoro svolto nei rispettivi contesti. Ed infatti, come si legge nel testo, il senso vero della contestazione era avere evocato la ndrangheta come radicata sul territorio emiliano, collegandola a quei nomi.

Diletto e l'altro soggetto, ha sottolineato il Franzini, si ponevano come rappresentanti, portavoce di una comunità.
Il tono della conversazione divenne sempre più incalzante; le accuse, del tutto estranee al servizio su Brescello, erano indirizzate personalmente anche al Franzini che cercava di rispondere senza entrare nel merito delle stesse. Durante l'incontro il Diletto svolgeva la parte del soggetto maggiormente posato e conciliante, mentre l'altro individuo (il **Sarcone**) manteneva invece, un atteggiamento aggressivo e dal tono accusatorio. Ad un tratto, costui si rivolse verso Diletto dicendogli che "questo", (il Franzini) "lo avrebbero sistemato loro".
A quelle parole il direttore Franzini capì che la conversazione era arrivata ad un punto non più sostenibile, era sfociata nelle minacce e quindi, alzandosi, invitò i suoi interlocutori ad accomodarsi fuori, dichiarando chiuso l'incontro. Diletto, a quel punto, cercò di scusarsi e di giustificare l'atteggiamento aggressivo di **Sarcone Gianluigi** ma Franzini rifiutò di continuare ulteriormente la conversazione.
Franzini ha chiarito, inoltre, che l'incontro si svolse nel suo ufficio e che erano presenti altri soggetti in redazione, che potevano vedere cosa stava accadendo, in quanto l'ufficio era costituito da una stanza a vetri. Per questo i collaboratori percepirono che la discussione si era fatta animata, dai toni accesi e che lui aveva invitato, ad un tratto, i suoi interlocutori ad uscire.
All'epoca del colloquio, ha spiegato il teste, la sua consapevolezza della presenza di un presunto gruppo criminale operante a Reggio Emilia e nei territori della provincia era solo quella che si evinceva dai servizi televisivi andati in onda su Telereggio; non di più. D'altro lato, non sapeva nemmeno chi fosse il soggetto che si era presentato all'incontro con Diletto, e che tempo dopo scoprì essere **Gianluigi Sarcone**. Ciò avvenne quando il **Sarcone** fu intervistato all'interno della trasmissione Poke Balle, sempre in onda su Telereggio. Franzini ha dichiarato di non avere assistito in diretta alla trasmissione, e di non essere stato messo al corrente in via preventiva dei suoi contenuti, in quanto i conduttori di quella trasmissione, prendendo in affitto lo spazio televisivo, avevano libertà di sceglierli discrezionalmente. Tuttavia, l'indomani, venne avvertito dal Presidente della Provincia Sonia Masini e da alcuni colleghi del contenuto "infelice" della trasmissione, durante la quale i conduttori Marco Gibertini e Stefano Marchesini, ancorchè cercare di indagare la ragione per la quale il politico reggiano Pagliani, invitato della trasmissione, avesse presenziato alla famosa cena agli Antichi Sapori, avevano invece dato ampio spazio agli ospiti per attaccare il presidente della Provincia, il mondo cooperativo e la testata giornalistica "Il Resto del Carlino", che pochi giorni prima aveva dato notizia della partecipazione del Pagliani alla cena presso il ristorante Antichi Sapori. Una volta visionata la trasmissione, che giudicò "*molto discutibile*", "*estremamente infelice*", Franzini ne parlò con il direttore di rete Paolo Bonacini, che decise di non mandare in onda alcuna replica di quella trasmissione.
Franzini, insieme a Bonacini, si interrogò circa l'opportunità di denunciare l'episodio. Alla fine decise di non farlo, perché temeva che in quel modo avrebbe potuto dare l'idea di essere stato intimorito e di darla così vinta. Inoltre, pensava che una denuncia per fatti accaduti in assenza di testimoni diretti, sarebbe stata poco utile. Sebbene all'epoca non avesse un grado di conoscenza adeguato dei soggetti che aveva avuto di fronte,

conoscenza sviluppata solo negli anni successivi; quell'incontro destò nel Franzini qualche preoccupazione; tuttavia pensò che la risposta migliore era di continuare a fare il suo lavoro *"come, secondo me, andava fatto"* e di ritirare qualsiasi disponibilità a qualsiasi incontro con gli stessi soggetti.

22.8. La trasmissione Poke Balle

L'accusa ha prodotto - tra gli altri molteplici documenti relativi ai "rapporti" del sodalizio con la stampa cfr. produzioni 2.2.2017- il video della puntata della trasmissione Poke Balle, avente ad oggetto la cena che si era tenuta agli Antichi Sapori il 21.3.2012, alla quale aveva partecipato l'esponente del P.d.L reggiano Giuseppe Pagliani. Detta cena - come noto e come si è visto - era stata programmata per discutere dei malumori degli uomini della consorteria e di quello dell'universo degli imprenditori "contigui", "vicini" " a disposizione" che si erano mostrati risentiti per le azioni della Prefettura, che aveva emesso numerose interdittive nei confronti di vari altri imprenditori cutresi e calabresi ritenuti contigui alla mafia. Il fine della cena era appunto discutere del problema perché la comunità calabrese si sentiva, a loro dire, discriminata su base geografica. Era stato invitato l'avvocato Pagliani con gli scopi che abbiamo illustrato.

Abbiamo trattato gli eventi successivi, la reazione del Prefetto e quello della stampa e delle istitzuioni. La puntata di Poke Balle andò in onda il successivo 10.10.2012 e vide come ospite in studio proprio l'avvocato Giuseppe Pagliani, il quale, intervistato dal conduttore Marchesini, spiegò le ragioni per le quali aveva partecipato alla tanto criticata cena, difendendosi dalle critiche che gli erano state rivolte. Durante la puntata venne anche trasmessa un'intervista rilasciata da **Gianluigi Sarcone** al giornalista Marco GIBERTINI; nella stessa **Gianluigi Sarcone** criticava aspramente la condotta della Prefettura, colpevole, a suo dire, di essersi scagliata contro gli imprenditori edili e autotrasportatori di origine calabrese solo per "colpa" della loro provenienza geografica, non essendovi, invece, nessuna evidenza della vicinanza di molte di quelle imprese con ambienti malavitosi.

Il video della trasmissione è stato prodotto alla udienza del 2.2.2017 ed è, quindi, direttamente visionabile.

Il significato di quell'intervista rispetto alla prova dell'appartenenza del Gianluigi **Sarcone** è già stato ampiamente discusso.

22.9. La testimonianza della giornalista Sabrina Pignedoli

A questa testimonianza il tribunale ha già fatto riferimento, introducendola nel più ampio contesto che rispecchia la fase di fibrillazione della consorteria nell'anno 2012.

Si riprendono qui i passaggi essenziali che riguardano la posizione dei fratelli **Sarcone** e la prova del loro agire sinergico a tutela della consorteria.

Pignedoli Sabrina, costituitasi parte civile nel presente processo è stata escussa all'udienza del 7.2.2018,

Sabrina Pignedoli era al tempo una giornalista del Resto del Carlino di Reggio Emilia. All'epoca si occupava di cronaca nera giudiziaria. Nel corso della sua vita professionale si è occupata anche della presenza di infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano. In particolare, aveva iniziato ad occuparsi di infiltrazioni criminali a partire dal 2009/2010 in seguito all'operazione Pandora condotta dalla DDA di Catanzaro, che vedeva

coinvolti anche alcuni soggetti presenti sul territorio reggiano. Successivamente si era occupata del Processo Edilpiovra che, come noto, condusse alla condanna anche di **Sarcone** Nicolino. Nel 2012 seppe da un suo collega della cena tenutasi agli Antichi Sapori il 21.3.2012, alla quale avevano partecipato il politico Giuseppe Pagliani e alcuni personaggi discussi della comunità reggiana e che aveva avuto come tema centrale quello relativo alle interdittive antimafia emessa dalla Prefettura che, in quel periodo, avevano colpito molte imprese calabresi operanti in territorio reggiano.

Di concerto con il capo servizio del Resto del Carlino di Reggio, decise quindi di pubblicare la notizia della cena e della partecipazione alla stessa di personaggi ritenuti vicini ad ambienti malavitosi. Si occupò anche di altre vicende riguardanti soggetti ritenuti contigui ad ambienti malavitosi e di roghi dolosi che in quel momento storico erano piuttosto frequenti in città. Pubblicò, poi, un articolo, datato 15.1.2013 nel quale riferiva che la Prefettura aveva ritirato il porto d'armi ai due figli di MUTO Antonio cl.55. In seguito a tale articolo, ha riferito la teste, ricevette minacce telefoniche da parte di Domenico MESIANO, l'autista del Questore e addetto stampa della Questura e che lei conosceva per questioni professionali. MESIANO le telefonò intimandole di smettere di scrivere articoli sulla famiglia MUTO in quanto non graditi alla stessa. MESIANO le disse, inoltre, che se non si fosse astenuta dal pubblicare fatti inerenti alla famiglia MUTO, lui stesso le avrebbe "tagliato i viveri". D'accordo con il capo Servizio del Resto del Carlino, denunciò i fatti alla Procura Distrettuale di Bologna.

Per tali accadimenti il MESIANO è stato condannato all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP bolognese, con sentenza divenuta oramai irrevocabile.

22.10. L'esame dell'imputato Sarcone Gianluigi

Sarcone Gianluigi, in sede di esame, al quale si è sottoposto il 20.6. 2017, ha ammesso di aver partecipato all'incontro con Franzini, perché quel giorno incontrò Diletto che si stava recando presso la sede di Telereggio e gli chiese se voleva andare con lui. Accettò, cogliendo l'occasione per parlare della discriminazione che, a suo parere, la comunità calabrese stava subendo.

Sarcone ha descritto come, a suo dire, si svolse il colloquio Diletto – Franzini, finito il quale prese la parola e discusse con il giornalista sul tema della discriminazione verso i costruttori calabresi e di come i suoi servizi fossero, a suo parere, discriminatori.

Ma se l'occasione dell'incontro erano stati i servizi su Diletto, va detto che in quei servizi non vi era alcuna traccia delle asserite discriminazioni.

L'imputato ha ammesso di aver alzato la voce e di avergli detto che voleva favorire le cooperative.

Sarcone, nella sostanza, ha confermato ciò che Franzini ha riferito in udienza, ma ha, invece, negato di aver mai pronunciato la frase *"questo lo sistemiamo noi"* anche perché era sicuro che Franzini stesse registrando il colloquio dato che, in quel periodo, era costantemente minacciato di essere denunciato dall'avvocato di Diletto per la vicenda della figlia.

22.11. La valutazione delle prove e della penale responsabilità per la minaccia a Franzini

Le prove orali e documentali indicate e prodotte nel corso delle udienze sopra citate, consentono di ricostruire i fatti.

Dopo la pubblicazione dell'articolo sull'Espresso del giornalista Tizian del 20.2.2012, il servizio di Telereggio del 21.2.2012 su GRANDE ARACRI Francesco e quello del 26.2.2012 su Diletto Alfonso, mandato in onda sempre dall'emittente Telereggio, Diletto decideva di intervenire. Il 27.2.2012 scriveva una e-mail a Telereggio lamentandosi, in particolare, della circostanza che nei fatti descritti fosse stata ingiustamente coinvolta sua figlia Jessica: *"Perché tutto questo chi ha interesse a denigrare e diffamare me ed i miei familiari, le chiedo anche chi ripagherà, non in termini economici, il danno che quelle infondate e diffamatorie notizie hanno provocato*". Il 29.2.2012 veniva indirizzata una nuova e-mail (dall'indirizzo mail di Consorzio Europa, alice.it) firmata da Diletto Jessica del seguente tenore: *"Direttore Franzini, mio padre è disposto a parlare e dire la sua e per questo le chiede di fissare un appuntamento"... "Io mi sono sentita tirata in mezzo non c'entrando nulla, detto ciò stendo un velo pietoso...."* In altri termini, veniva richiesto, con toni pacati, un incontro.
Il direttore di Telereggio, Grabriele Franzini, rispondeva con una e-mail del 28.2.2012: *Gentile, signor Diletto, capisco la sua amarezza, ma non corrisponde al vero che nel servizio lei sia stata pubblicamente diffamato come se fosse stato condannato, al contrario ripercorrendo le accuse che le sono state mosse nel tempo, e citando le parole che le riserva la relazione pronunciata il 28 settembre 2010 dal Prefetto di Reggio alla Commissione Parlamentare Antimafia, si fa doverosamente notare che quanto all'accusa di usura ed estorsione lei è stato assolto con formula piena!.."In conclusione non ho niente contro di lei ed i suoi familiari. Se vuole replicare i contenuti del servizio sarò lieta di incontrarla e di offrirle la possibilità di dire la sua davanti ad una telecamera!"*
Il 5.3.2012 Diletto Alfonso chiamava Telereggio, (prog. 1076, RIT 305/2012) chiedendo di parlare con il direttore Franzini, e lasciava il proprio recapito poiché quest'ultimo era impegnato. Più tardi, Franzini ricontattava Diletto Alfonso, scusandosi per il pregresso impegno che gli aveva impedito di rispondere. Diletto gli diceva che voleva parlare con lui qualche minuto, non tanto nel suo interesse, ma per quello della figlia a suo dire ingiustamente coinvolta nei servizi giornalistici. Il Franzini gli proponeva due possibilità: quella di vedersi presso la sede di Telereggio, oppure, se avesse ritenuto di rilasciare un'intervista, quella di recarsi lui stesso a Brescello. Diletto sceglieva di andare presso la sede di Telereggio. I due si accordavano per vedersi il giorno successivo.
Quel giorno vengono captate, come visto, una serie di telefonate: alle 11:29 Diletto chiamava **Sarcone**. Alle 11:36 Paolini chiamava Gibertini Marco per avere informazioni su Bonacini e gli prospettava, usando il plurale - significativo alla luce delle altre conversazioni intercettate quel giorno della presenza di **Sarcone** Nicolino - che sarebbero andati da lui. Nel frattempo, dalle conversazioni si comprende che Diletto li stava raggiungendo. Appare dunque chiaro che i tre si stavano recando da Gibertini per acquisire informazioni in relazione a Telereggio, a Bonacini, e a Franzini. Illuminante è poi la telefonata del 6.3.2012 delle ore 17:31 (prog. 1343 RIT 188/12) intercorsa tra PAOLINI Alfonso e **Sarcone** Nicolino in cui il primo diceva espressamente a **Sarcone** di avere accompagnato suo fratello a Telereggio. Da qui la prova, oggettiva, che l'uomo che aveva accompagnato Diletto da Franzini era proprio **Gianluigi Sarcone** circostanza

peraltro pacificamente ammessa dallo stesso imputato, in sede di esame. Interessanti anche i passaggi successivi di questa telefonata: *Alfonso: Lui poi...Nicolino - Ah, va bene. Ah? Alfonso - Se n'è andato mo' con il fratello lui alle tre, l'ho accompagnato là, a Telereggio. Nicolino - Ah. Alfonso - Uhm. Nicolino - Pure* ***Gianluigi*** *è andato? Alfonso - Sì, sì. Eh. Nicolino - E che hanno detto? Alfonso - No, io c'ho chiamato, poi l'ho accompagnato là. Nicolino - Ah, solo lo hai accompagnato? Alfonso - L'ho accompagnato (inc. Pronuncia affrettata). Nicolino - Ah. Alfonso - (inc. Pronuncia affrettata) la BMW, non ti puoi sbagliare. Nicolino - Ho capito. Alfonso - E niente. No, gli ho detto... Nicolino - E va bene, dai. Alfonso - Gliel'ha detto* ***Gianluigi****... Nicolino - Ah? Alfonso - ...di non fare neanche il nome suo, gli ha detto non mi dire neanche chi sono, andiamo insieme, eh. Nicolino - Eh, i nomi... i nomi non ne devono fare, eh, (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - E non ne ha fatti. Nicolino - Perché (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - No, (inc. Pronuncia affrettata). E non ne ha fatti ce l'ha detto* ***Gianluigi****, loro là guardavano... Nicolino - Quello che stiamo facendo noi, lo doveva fare la Reggio bene. Alfonso - Eh. Nicolino - Farla la Reggio bene, (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Eh. Nicolino - Comunque, (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - Mi sa che la Reggio bene, siamo noi alla fine qua. Mah.*

E' una conversazione molto importante perché sottolinea come il colloquio sia stato dominato dal **Sarcone** che aveva nella sostanza intimato a Franzini di non fare nomi e in sostanza di non parlare di mafia. Si sottolinea come l'intervento avrebbe dovuto essere fatto da una non meglio identificata "Reggio bene" che sembra alludere all'esistenza di soggetti e forze interne alla comunità reggiana che avrebbero dovuto prendere le difese genericamente delle imprese calabresi, formula per intendere le imprese mafiose, accomunate a tutte le altre imprese calabresi, in modo che la questione della presenza mafiosa sparisse dal raggio d'azione dei media come questione autonoma. Il richiamo alla Reggio bene allude all'evidenza a quell'area di contiguità e di sostegno politico, sociale e culturale di cui abbiamo trattato a suo tempo; espressione ne erano Gibertini, Pagliani ma anche quell'insieme di professionisti, giornalisti, personaggi più o meno pubblici che la linea di difesa della consorteria avevano scelto di sostenere. La battuta finale di Diletto, non si sa quanto ironica *"Mi sa che la Reggio bene siamo noi alla fine qua. Mah"* sembra alludere alla preoccupazione per essersi dovuti esporre in prima persona.

Sta di fatto che anche in questa battuta traspare la convinzione della consorteria della necessità di frapporre tra sé e le indagini un'area grigia di soggetti contigui che avrebbero dovuto contrastare sul piano dell'immagine e della comunicazione l'offensiva politica e culturale sulla presenza della ndrangheta sul territorio, in ossequio alla strategia di questa organizzazione di mimetizzarsi e di trasferire le proprie attività illecite in ambito esclusivamente economico, un terreno nel quale sarebbe stato facile usare la forza d'intimidazione non direttamente ma come allettamento per proposte di arricchimento fondate sulla corruzione, la frode, il reinvestimento di capitali.

Questi, dunque, i fatti su cui si inseriscono le dichiarazioni della persona offesa, la quale ha riferito in merito all'incontro avuto con Diletto e con l'altro soggetto - che in un momento successivo ha scoperto essere **Sarcone Gianluigi** - spiegando i contenuti dello stesso e il contegno tenuto dai due.

Dal racconto si evince, in modo certo:
1- che il reale interesse degli interlocutori non era tanto quello relativo al servizio televisivo concernente Diletto e la figlia, quanto l'atteggiamento tenuto dalle testate giornalistiche, dalle emittenti televisive e dalle istituzioni - prime fra tutte la Prefettura e la Provincia - nonché quelle del mondo cooperativo, di cui Telereggio era ritenuta espressione, nei confronti della comunità e degli imprenditori cutresi, a loro dire ingiustamente collegati alla criminalità organizzata;
2- che i due interlocutori del Franzini, nel manifestare le loro doglianze, si ponevano apparentemente quali portavoce, rappresentanti della comunità cutrese, intendendo in realtà costringere la testata giornalistica a non trattare i temi della presenza della ndrangheta perché questo avrebbe inevitabilmente nuociuto alla vita, agli affari, alla reputazione della comunità, in tal modo esercitando un ricatto evidente, considerando quanta sensibilità vi fosse in taluni ambienti della "Reggio bene" a mantenere pacifici e solidali rapporti con la comunità cutrese, anche a costo di andare coi piedi di piombo nell'approfondire legami e rapporti di questa comunità con le famiglie e le imprese mafiose e anzi la sostanziale integrazione e fusione di pezzi dell'economia gestita da imprese cutresi con la ndrangheta stessa.
3- la resistenza manifestata dal soggetto che accompagnava il Diletto, in quel momento sconosciuto al Franzini, a rendere nota la sua identità;
4- l'atteggiamento accusatorio ed aggressivo manifestato dal soggetto sconosciuto rispetto ad un tono più accomodante del Diletto;
5- il crescendo di aggressività della conversazione, tanto da indurre il Franzini ad interromperla e ad invitare i due ad allontanarsi dal suo ufficio allorquando l'accompagnatore sconosciuto, rivolgendosi al Diletto, aveva detto che lo avrebbero "messo a posto";
6- la preoccupazione che quell'incontro aveva ingenerato in Franzini, anche se poi decise di non denunciare l'accaduto perché non voleva dare l'idea di avere avuto paura, preferendo continuare a fare il suo lavoro nei modi in cui riteneva dovesse essere svolto;
7- che Franzini scoprì l'identità dell'accompagnatore solo in un momento successivo, allorquando gli venne chiesto conto dell'intervista, "*estremamente infelice*" andata in onda su Telereggio durante la trasmissione Poke balle condotta da GIBERTINI Marco e da Marchesini Stefano.

Le dichiarazioni del direttore di Telereggio, Gabriele Franzini rappresentano un esempio di affidabilità dichiarativa. Egli ha descritto i fatti in termini precisi, lineari ed esenti da qualsiasi profilo di esagerazione o di astio nei confronti dei due imputati. Ha, inoltre, fornito una spiegazione razionalmente credibile alla ragione per cui decise di riferire della minaccia subita solo in occasione della seconda volta in cui venne sentito a S.I.T., ovverosia perché riteneva possibile che non venisse creduto e, quindi, riteneva più utile continuare a svolgere il suo lavoro senza dimostrare di avere ceduto alle intimidazioni. Insomma, si comportò, coerentemente, nello stesso modo che lo aveva indotto a non denunciare la minaccia nell'immediatezza dei fatti.
Altra conferma della attendibilità del racconto del teste proviene da vicende esterne a quella in esame, ma che presentano profili di formidabile analogia con la stessa. Si tratta

dell'intimidazione patita dalla giornalista Pignedoli la quale, nel riferire del suo impegno professionale in relazione al tema concernente la infiltrazione mafiosa nel territorio reggiano, era stata minacciata da Mesiano Domenico affinché smettesse di scrivere articoli sulla famiglia di Muto Antonio, colpita da interdittiva in materia di armi, in quanto sgraditi.

In altri termini, la testimonianza di Sabrina Pignedoli – la cui attendibilità è confermata dalla condanna inflitta in via definitiva al MESIANO per quel fatto - corrobora il convincimento che il sodalizio criminale, attento a quanto la stampa scriveva in tema di possibili infiltrazioni criminali a Reggio Emilia, considerava l'attenzione giornalistica rivolta ad un singolo esponente del gruppo come un problema dell'intero sodalizio, in quanto non doveva essere coltivata, presso l'opinione pubblica l'idea, di un radicamento nel territorio di un'associazione criminale, dovendosi piuttosto dare risalto alla comunità calabrese come una comunità di imprenditori e lavoratori onesti, la cui presenza sul territorio emiliano era da valorizzare anche per la comunità reggiana. In tal modo producendo l'effetto di nascondere la presenza della ndrangheta, coperta e mimetizzata dietro lo stereotipo dell'onesto e capace lavoratore calabrese.

L'obiettivo finale di questa strategia era impedire si parlasse di ndrangheta, eludere la questione, impedire che questo tema diventasse centrale per l'opinione pubblica e si alimentasse la consapevolezza del pericolo derivante per l'economia e la società da quel radicamento sempre più diffuso e contagioso, perché la ndrangheta può vivere e operare solo nel silenzio, nella complicità silente, nell'omertà, trasformandosi il suo modo di agire in senso comune che ne agevola la riproduzione.

Di questa azione e di queste finalità l'imputato è il protagonista assoluto.

L'intervista resa alla trasmissione Poke Balle da parte di Pagliani, nonché quella resa al Resto del carlino da **Gianluigi Sarcone** il 2.10.2012 (cfr. produzioni 2.2.2017) ne sono una palpabile prova.

Ma la stessa evoluzione dei fatti immediatamente precedenti all'incontro e i toni del colloquio intrattenuto da Diletto e **Sarcone Gianluigi** con il direttore Franzini ne sono la più sicura conferma.

Ed invero, l'attività spionistica ha dimostrato che dopo i servizi giornalistici del 21 e del 26 febbraio 2012 non si muovono i singoli, ma si muove l'intero gruppo con i suoi vertici. Si allerta **Sarcone** Nicolino, si allerta, ovviamente Diletto, ma vengono poi coinvolti anche PAOLINI Alfonso che contatta Gibertini Marco, l'uomo che poteva garantire le necessarie informazioni, in quanto giornalista dell'emittente. Vengono poi interessati Iaquinta Giuseppe e Brescia Pasquale (cfr. intercettazioni indicate) nonché, ovviamente, **Sarcone Gianluigi**, colui che non solo accompagnerà Diletto da Franzini e proferirà, mantenendo riserbo sulla sua identità, la minaccia al suo indirizzo, ma che proseguirà la sua "strategia" sia sulle testate giornalistiche che rilasciando interviste televisive.

La condivisione delle informazioni, il coinvolgimento del gruppo, dei suoi vertici e di coloro che, come si è visto, ne sono le figure maggiormente rappresentative agli occhi dell'opinione pubblica e nei rapporti con le istituzioni (cfr. Iaquinta nonché Paolini) dimostrano, dunque, come dietro questa vicenda si muova, in realtà, l'intero sodalizio.

L'atteggiamento tenuto durante il colloquio da Diletto e da **Sarcone Gianluigi** che, per

parola stessa del Franzini, si atteggiavano a rappresentanti di una comunità, lo conferma. Dietro a quella comunità, tuttavia, si nascondeva il sodalizio criminoso e la sua strategia corale.
Ed invero, anziché scappare come **Sarcone** aveva suggerito di fare (prog. n. 733 RIT 188/12), il sodalizio aveva deciso di reagire e passare alla controffensiva.
In definitiva, la vicenda in esame, al pari di quella che coinvolse l'altra giornalista Pignedoli Sabrina, si inserisce pienamente in una strategia del gruppo che mirava a controllare, condizionare, financo imbavagliare, la stampa e l'informazione in generale, per valorizzare la comunità calabrese come risorsa per la collettività reggiana e per nascondere dietro questa immagine "pulita", il radicamento della criminalità organizzata di origine calabrese. Per fare ciò occorreva impedire che venissero divulgate notizie di senso contrario e gravemente nocive per il sodalizio.
Ciò anche a costo di andare a colpire i singoli giornalisti con azioni intimidatorie.
La formidabile analogia tra le due vicende analizzate, valutata unitamente alle altre prove raccolte, documentali ed orali, supportate dagli esiti della attività spionistica fonda questo convincimento, fornendo un più che solido contributo al giudizio di attendibilità del dichiarante Gabriele Franzini.

Alla luce delle argomentazioni esposte, il Tribunale ha ritenuto dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità di **Sarcone Gianluigi** per il reato di minaccia aggravata nei confronti. L'espressione *"questo lo mettiamo a posto noi"* manifestata in quel contesto, rappresenta una condotta minacciosa amplificata dalla presenza di due soggetti uno dei quali - proprio il suo autore materiale - si è volontariamente rifiutato di rendersi noto. Non vi è dubbio circa la idoneità e l'univocità direzionale dell'atto ad incidere sulla libertà di espressione del Franzini e sulla opportunità di continuare a effettuare servizi giornalistici o a pubblicare articoli che mettessero in cattiva luce "la comunità cutrese" dietro la quale, in definitiva, il gruppo criminale subdolamente si nascondeva.
La strategia sottesa alla condotta, finalizzata, come detto, a tutelare il sodalizio da notizie che potessero disvelare e coltivare presso l'opinione pubblica l'idea del suo radicamento sul territorio reggiano, ostacolandone così l'esistenza e il suo subdolo accrescimento nel tessuto sociale ed economico, dimostrano, senza margine di dubbio, la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. Anzi, la finalità agevolatrice si coglie qui in tutta la sua valenza, essendo la condotta strategicamente finalizzata a mettere la associazione mafiosa al riparo da azioni gravemente pericolose per la sua stessa esistenza.
Tutto ciò significa pure, per ciò che concerne la posizione personale di **Gianluigi Sarcone** nel sodalizio la conferma piena e inefutabile del suor ruolo di leader e di massimo stratega che solo dopo la testimonianza di Antonio Valerio è stato possibile cogliere in tutta la sua profondità. Un ruolo che si raccorda con la lunga storia di ndranghetista del **Sarcone**, del prestigio accumulato negli anni giovanili come uomo d'azione, con lunghi anni di detenzione dietro le spalle con numerosi altri delitti effettivamente commessi ai quali era riuscito a sfuggire grazie alla tradizionale astuzia nell'occultare o inquinare le prove (il riferimento è all'arresto per detenzione di arma

clandestina, documentato nella scheda relativa al profilo criminale, reato dal quale il **Sarcone** fu assolto a metà degli anno 2000 per l'accorgimento di avere tenuto le armi in un luogo sotto il suo controllo, un'autovettura inutilizzata e non chiusa a chiave alla quale quindi astrattamente avrebbero potuto accedere anche sconosciuti. In realtà questo rischio non c'era, l'auto era nella piena ed esclusiva disponibilità di Sarcone, nessun estraneo avrebbe osato accedervi: Valerio ha confermato che l'arma in questione era effettivamente dell'imputato)[682]

Ancora sui collaboratori di giustizia.

Si ribadisce che andrebbe qui svolto una riassuntiva sintesi delle dichiarazioni, dei rilievi, delle descrizioni, dei giudizi g e delle conclusioni tratte dal resoconto e dall'analisi delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Non è il caso di riprodurre qui quanto esposto e osservato sul conto dell'imputato **Sarcone Gianluigi**, analizzando e citando le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia di cui ci siamo occupati, le cui propalazioni sono state prima illustrate e poi commentate. Quelle considerazioni vanno tenute qui presenti perché integrano il profilo specifico di responsabilità di quest'imputato.

22.11. Difesa

Le tesi difensive sono state preventivamente confutate e disattese nel trattare le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e gli elementi di conferma e riscontro ad esse emersi in tutto l'arco del dibattimento e nella fase delle indagini preliminari.

Va detto subito che si tratta di in molti casi di tesi suggestive che fondano la loro capacità suggestiva, sulla confusione e l'affastallemento di dati disparati e inconferenti, posti a fondamento di tesi precostituite.

In generale per quanto concerne le critiche ai collaboratori di giustizia conviene svolgere un rilievo di metodo.

E' ovvio che non è il numero dei collaboratori che chiamano in correità il medesimo soggetto a renderli per ciò solo credibili. Nelle cose umane nulla è implausibile a priori, ma la regola di giudizio dell'oltre il ragionevole dubbio, come sappiamo, non trova posto se per fondarla occorre muovere da una quantità di assunzioni, nessuna delle quali

---

682

13.05.2004	CP NUC.OPV./R.MOB. REGGIO EMILIA - RE	ARRESTO FLAGRANZA REATO NR. INFORMATIVA 92/50 L. 895 / 1967 art. 2 - DISPOSIZIONI PER IL CONTROLLO DELLE ARMI - DETENZIONE ILLEGALE A QUALSIASI TITOLO C.P. art. 477 - FALSITA' MATERIALE COMMESSA DA PUBBLICO UFFICIALE IN CERTIFICATI O AUTORIZZAZIONI C.P. art. 648 – RICETTAZIONE IL **Sarcone** GIANLUIGI VENIVA TRATTO IN ARRESTO PER LA DETENZINE ILLEGALE DI ARMA DA FUOCO, LA RICETTAZIONE DELLA MEDESIMA E PER LA FALSITà MATERIALE COMMESSA DAL PRIVATO PER AVER UTILIZZATO PATENTE DI GUIDA INTESTATA AD ALTRA PERSONA

fondata su prova certa ma tutte su mere ipotesi, il tasso probabilistico del verificarsi contestuale delle quali è prossimo a zero.

Questa premessa serve a introdurre la regola base della valutazione della prova in un processo di criminalità organizzata. Tale regola base è la necessità di valutare sempre le prove nel loro insieme e non singolarmente, valutando il contributo di verità che ciascuna di esse apporta senza pretendere l'autosufficienza del singolo elemento e senza negarne l'efficacia euristica se in una parte o nell'altra non vi sia riscontro od emerga una debolezza; se il principio è la rilevanza dei singoli frammenti di prova conseguiti dalle dichiarazioni dei collaboratori che non si provino scientemente falsi, calunniosi, mossi da fredda volontà di accusare innocenti, radicalmente falsi perché mai avrebbero potuto conoscere alcunchè della realtà che descrivono, l'analisi deve ispirarsi ai criteri che l'esperienza giurisprudenziale consiglia per valorizzare questa fondamentale fonte di prova senza ignorarne le criticità che possono renderla inutilizzabile in tutto o in parte.

In uno specifico capitolo di questa sentenza il tribunale ha preso posizione sui criteri di valutazione della prova costituita dalla chiamata in correità di collaboratori di giustizia.

Nel richiamare quanto a suo tempo esposto, alle osservazioni difensive si deve replicare con un rilievo che, prima di essere massima di giurisprudenza e osservazione di comune esperienza, secondo cui la chiamata in correità si fonda su dati essenziali centrali forti, concludenti, sul tema da provare e fatti secondari, marginali, circostanze di contorno, suscettibili di errore, incertezza, determinati non solo dal ricordo ma, come nei casi dei collaboratori di questo processo, o dal modo di porgere le domande, ovvero dalla capacità di comprensione della lingua italiana, dalla capacità di esprimersi in lingua italiana e dalla conseguente possibilità che il contraddittorio introduca elementi spuri, accenti funzionali a rendere la risposta più confusa e disarticolata (interruzioni, sovrapposizioni, ripetizioni, suggestioni, in generale tecniche per rendere le risposte scarsamente comprensibili, più confuse e meno lineari), domande non poste o malposte, interruzioni nel momento clou della risposta e così via.

Tutto fisiologico ma proprio perché così è, bisogna selezionare tra le risposte quelle più chiare che rispondono alle conoscenze profonde, ben impresse nella memoria, dalle circostanze acquisite con modalità più fuggevoli e meno idonee a fissare un ricordo che può essere perciò parziale e frammentato.

Per questo la giurisprudenza insiste a tenere conto di un criterio selettivo che distingua tra dettagli secondari della narrazione, suscettibili di fisiologiche discrasie e incertezze, ed il nucleo essenziale della chiamata che deve essere modulato, non in termini astratti dal contesto delle rappresentazioni, ma in funzione del rilievo che l'evento, la condotta o la circostanza assumono intrinsecamente nell'ambito della propalazione alla stregua del rilievo loro assegnato dal dichiarante nell'economia del racconto.

Altro insegnamento base è che in tema di reati associativi, il "thema decidendum" riguarda la condotta di partecipazione o direzione, con stabile e volontaria compenetrazione del soggetto nel tessuto organizzativo del sodalizio, da cui segue che l'elemento di riscontro individualizzante non deve necessariamente riguardare singole attività attribuite all'accusato, giacché il "fatto" da dimostrare non è il singolo comportamento dell'associato bensì la sua appartenenza al sodalizio.

Le dichiarazioni accusatorie rese da più collaboratori di giustizia si riscontrano pertanto reciprocamente a condizione che la credibilità estrinseca ed estrinseca sia confermata in modo autonomo e che il nucleo centrale dell'accusa sia oggetto di dichiarazioni convergenti, frutto di un percorso acquisitivo di informazioni rilevanti autonomo e genuino. Verificata la presenza di elementi di prova che ne confermino l'attendibilità intrinseca la convergenza dei collaboratori sul nucleo essenziale del narrato, nel caso di specie la partecipazione all'associazione in un contesto e in una posizione data, restano indifferenti eventuali divergenze o discrasie che investano soltanto elementi circostanziali del fatto, inessenziali per la valutazione di attendibilità.

Questa osservazione coglie immediatamente un punto rilevante in questo processo perché in qualche caso si è rimproverato ai collaboratori, già imputati nello stesso processo di non avere vissuto durante la detenzione carceraria le stesse esperienze sicchè tra loro non vi è assoluta coincidenza di dettagli. Un dato di fatto che viene utilizzato per invocare l'inattendibilità delle singole circostanze riferite come frutto di esperienze dei singoli e non ripetute da altri che la stessa esperienza tuttavia non hanno vissuto, per qualsiasi ragione, senza cogliere come sia propria tale autonomia e il racconto dei dati della personale esperienza a conferire il crisma della piena attendibilità alle singole dichiarazioni.

La massima giurisprudenziale fondamentale da oltre venti anni consolidata è perciò che in tema di partecipazione ad associazione a delinquere (nel caso di specie di stampo mafioso), il fulcro centrale della prova è costituito, nella prevalenza dei casi, dalla prova logica, dal momento che la prova dell'esistenza della volontà di assumere il vincolo associativo è desunta per lo più dall'esame d'insieme di condotte frazionate, ciascuna delle quali non necessariamente dimostrativa della partecipazione associativa, attraverso un ragionamento dal quale si possa dedurre che le singole intese dirette alla conclusione dei vari reati costituiscono l'espressione del programma delinquenziale oggetto dell'associazione stessa. Costituisce perciò vizio della motivazione censurabile sia la parcellizzazione della valenza significativa di ogni singola fonte di prova, sia la attribuzione di una valenza neutra sul piano indiziario alla indicazione di appartenenza al sodalizio mafioso da parte di un collaborante. Non solo perché l'indicazione di appartenenza al sodalizio proveniente dal collaborante è utilizzabile sul piano indiziario e non è, ai soli fini cautelari, necessario che sia confortata dalla presenza di riscontri individualizzanti, ma la chiamata in correità riferita a fatti specifici e non supportata dai necessari elementi di conferma, proveniente tuttavia da soggetto intrinsecamente attendibile ed attendibile essa stessa, può essere utilizzata, quale elemento indiziario, ai fini dell'accertamento del reato associativo, quantomeno nel senso del coinvolgimento del soggetto in un determinato contesto ambientale e del suo apporto alla vita della consociazione.

Si comprende benissimo come il compendio probatorio e le dichiarazioni dei nostri collaboratori si pongano ben oltre tale limite minimo.

E il tribunale non avrebbe affatto la pretesa di fondare esclusivamente su tale elemento un'affermazione di colpevolezza per il reato associativo. In un processo in cui i collaboratori sono intervenuti a quadro probatorio a deguato, probabilmente autosufficiente, il principi del ragionevole dubbio esige che ogni prova utile in più sia

raccolta ed esaminata e ha un ruolo fondamentale nel sostenere un giudizio di colpevolezza, proprio perché sappiamo che nessun giudizio di condanna è in realtà definitivo.

Detto questo va ricordato che il tribunale si attiene ma con rigore al principio della valutazione frazionata delle dichiarazioni rese da chiamanti in correità, in conformità alle regole fissate dall'art. 192, commi terzo e quarto, cod. proc. pen., un principio che si applica sia ai collaboratori coimputati sia ai collaboratori testimoni, con possibilità, quindi, di attribuire valenza probatoria solo a quelle parti delle dichiarazioni testimoniali suffragate da idonei elementi di riscontro.

Ciò detto, non si recupera da nessuna massima l'argomento base valorizzato dalla difesa, secondo cui il fatto che gli imputati che hanno iniziato a collaborare con la giustizia, abbiano conosciuto gli atti processuali e le tesi dell'accusa, debbano per ciò solo essere considerati inattendibili.

Abbiamo affrontato a suo tempo l'argomento.

A parte che l'argomento nella sua assolutezza porterebbe ad escludere per principio la possibilità di ottenere collaborazioni in corso di causa, quasi che la discovery probatoria segnasse una sorta di limite legale implicito alla volontà di collaborare, ben potendosi invece ritenere quasi doveroso sul piano del diritto di difesa prendere atto del carico di prove raccolte sul proprio conto e a partire da quello rielaborare il percorso di vita che porta alla collaborazione. Un percorso che è evidentemente aperto a tutti, fin che si è in tempo e che in materia di associazione mafiosa può essere agevolato dalla severità della sanzione legale a fronte della capacità degli inquirenti di ricostruire un quadro probatorio di fronte al quale in un sistema ordinato ed efficiente non si può sfuggire; in questo il pentimento e la collaborazione costituiscono la via di salvezza che il legislatore offre, al prezzo di un contributo inevitabile consistente nel contributo alla prevenzione speciale, attraverso la disarticolazione dell'organizzazione e l'abbandono certo dell'associazione, nell'unico modo in cui si possa di regola uscire dal sodalizio, l'adesione al quale è tendenzialmente a vita anche per chi si sottrae col consenso della consorteria ad una partecipazione attiva. Al contempo la prospettiva della collaborazione anche in corso di causa assegna un tasso di rischio penale aggiuntivo per la partecipazione all'associazione, consistente nel venir meno del requisito base della segretezza e dell'omertà assolute. Il diffondersi del pentitismo e le scelte sempre più frequenti di collaborazione dovrebbero rendere le organizzazioni da un lato più a rischio pena e dall'altro dovrebbero restringerne il perimetro, rafforzando i livelli di segretezza causa di minore espansività.

La conoscenza degli atti e delle reciproche dichiarazioni non è perciò affatto un elemento che precluda la piena valorizzazione delle collaborazioni alla stessa stregua di ogni altra. Il rischio paventato dalle difese non sussiste poi in alcun modo in un processo come quello di cui ci stiamo occupando nel quale la difficile dominabilità di un materiale immenso preclude a priori a un singolo di disporre di conoscenze che riguardino gli altro coimputati. Un collaboratore che provasse a dire la sua su tutto verrebbe immediatamente sbugiardato, essendo perfino difficile esporre con chiarezza i dati frutto di personale e diretta conoscenza. Che è esattamente ciò che hanno fatto gli attuali collaboratori i quali si sono dedicati esclusivamente a ciò che era la propria

esperienza, i fatti vissuti, le informazioni più o meno direttamente acquisite; già così una quantità di informazioni sterminata perché l'essere parte di un'associazione mafiosa significa raccontare anni di vita poiché l'appartenenza all'associazione impronta di sé ogni atto della vita quotidiana, come abbiamo appresso dalla lettura delle intercettazioni, anche quelle più innocue e ininfluenti, anche quelle che significano maggiore o minore partecipazione al sodalizio, perché in ipotesi anche il distacco dalle attività diventa fatto interno al sodalizio che giudica, valuta, interviene, per cui nessuna soluzione di continuità è data dal compimento di atti che hanno pur sempre rilievo per la vita dell'associazione.

Del tutto infondato l'argomento sulla conoscenza degli atti, che vale nemmeno come argomento suggestivo o retorico, potendosi al più qualificare come mera assertività

In questo processo la prova è invece fortissima perché si basa su conoscenze dirette di alcuni dei principali protagonisti che si estendono fino al periodo della carcerazione comune, circostanza che ha permesso, come si è visto, di dimostrare la persistenza dell'azione associativa per tutto il corso del dibattimento. E semmai è la dimensione del processo che limita la quantità delle conoscenze acquisite perché i rami e le articolazioni dell'associazione erano tali che persino uomini come Giglio, Valerio e Muto per quanto centrali nell'organizzazione conoscono solo una parte della vicenda totale e delle parti di rispettiva competenza riferiscono, così come deve essere nella prospettiva della genuinità. L'importanza di queste deposizioni è che esse provengono da fonti poste in posizioni diverse ma nevralgiche perciò si integrano e non si sovrappongono, possono fornire comunque risposte alla quantità di domande che il collegio deve porsi, potendo comunque ricorrere alle diverse prospettive come punti luce che da distanze e direzioni diverse finiscono con l'illuminare la medesima realtà.

Ovviamente il processo è frutto anche di una pregressa completa attività investigativa con caratteristiche di autosufficienza anche in assenza di conoscenze nuove offerte dai collaboratori

Alla luce di quanto a suo tempo esposto sulla piena attendibilità soggettiva, intrinseca dei collaboratori, ferma la verifica dell'attendibilità estrinseca attraverso il gioco dei riscontri e dell'effettiva capacità e idoneità probatoria delle singole affermazioni (anche la dichiarazione resa in buona fede dal collaboratore può risultare insufficiente per limiti intrinseci della stessa, per l'elevata probabilità di errore nella percezione o nel ricordo, per il carattere effimero dell'esperienza, per la sommarietà della conoscenza, da non confondere con una sommarietà che è connaturale all'esposizione, come quando si pretende dal collaboratore di ricordare i dettagli di ogni singola fattura tra le migliaia di fatture false alla cui circolazione hanno assistito o alle centinaia di nomi di ditte e società coinvolte nel giro, tutte con le denominazioni più strampalate e cangianti: evidente che qui non si possono pretendere ricordi più dettagliati rispetto allo sforzo che hanno fatto i collaboratori per ricordare il maggior numero di dettagli, riferiti a decine di imputati, essendo del resto i riscontri forniti dall'esterno anche per quei pochi imputati per i quali non è stato possibile rilevare la prova documentale.

Alla luce di tutto ciò e alla luce dell'insieme dei dati disponibili, appare evidente come le contestazioni difensive sulla credibilità dei collaboratori di giustizia si riducono a ben poca cosa. La quantità e la qualità delle informazioni che i collaboratori offrono

sull'imputato **Sarcone Gianluigi**, la loro successione nel tempo, con riferimento ai collaboratori che abbiamo definito "storici" per contrasto con i "nuovi", la provenienza da fonti tra loro diverse, distanti nel tempo e nello spazio, ciascuna in grado di offrire tasselli autonomi e originali di conferma alla tesi d'accusa, tutte ciò converge nel considerare **Sarcone Gianluigi** affiliato alla ndrangheta dalla fine degli anni ottanta. La corrispondenza nelle dichiarazioni delle fonti è tale da evidenziare il manifesto errore di metodo della difesa, l'unico peraltro praticabile per difendere ciò che ha davvero poche possibilità di essere difeso (perché esiste un limite alla difesa di chi è raggiunto da una quantità di prove, sia pure formatesi e rafforzatesi in progress): raggranellare piccoli dettagli nelle dichiarazioni dei collaboratori per tentare di farne emergere incongruenze, inattendibilità, errori, obliterando i fondamentali principi sopra esposti sulla natura e le regole di valutazione della prova della chiamata in correità.

Ci misureremo ora con i dettagli della linea difensiva che però nella microricerca di errori o insufficienze su microdettagli suscita una riflessione, tanto scontata quanto ineludibile. Quali moventi per una falsa chiamata del **Sarcone**, sapendolo estraneo alla consorteria quanto meno dal 2000, come sostiene la difesa; avrebbero davvero potuto coinvolgere un innocente in un'accusa gravissima se non avessero avuto dalla loro parte robuste conoscenze e fatti? Tutto ciò solo per compiacere il pubblico ministero, nulla sapendo della persona e anzi disponendo di elementi di prova contraria? Sarebbe bastato in tal caso dire di non avere notizie, esponendosi peraltro alle contestazioni delle prove positive della partecipazione che nel caso dell'imputato sono eclatanti, sicchè i collaboratori sarebbero stati immediatamente inattendibili se non avessero detto sul conto dell'imputato ciò che era a loro conoscenza e che in molti casi si arricchisce dell'esperienza carceraria di ben tre anni in cui l'associazione continua a esistere compatta, come abbiamo cercato di dimostrare, con il contributo dei collaboratori ma anche attraverso le provate condotte concludenti degli imputati.

In sostanza i collaboratori sono obbligati a dire la verità su Sarcone perché sanno che il sodale è protagonista della consorteria e che l'accusa dispone di ingenti risorse probatorie che loro ignorano ma che varrebbero l'immediata accusa di inattendibilità e il fallimento della collaborazione in caso di silenzio o reticenza.

Esaminiamo le specifiche contestazioni rivolte ai collaboratori.

Muto attribuisce a **Sarcone Gianluigi** la paternità dell'abbandono collettivo dell'aula del 18 aprile 2017. La difesa lo coglie in fallo perché **Sarcone** quel giorno non era in aula. Le cose stanno diversamente e i dati non contraddicono affatto il collaboratore. La decisione fu presa in carcere tre giorni prima. La ragione era la protesta contro i divieti d'intervento degli imputati. Muto non riferisce fatti incompatibili con l'assenza del **Sarcone** dall'udienza. Anzi, dice che la dichiarazione di abbandono collettivo dell'aula fu affidata a Bolognino Sergio perché **Sarcone** non voleva dimostrare la sua autonomia, il ruolo di leader che aveva di fatto assunto. Probabilmente aveva spiegato che la sua posizione di fratello di **Sarcone** gli imponeva un ruolo defilato in aula. E tuttavia da capo ha preferito essere assente piuttosto che apparire in pubblico come subordinato al Bolognino. Da qui la decisione di non partecipare da subito all'udienza da cui si sarebbe comunque allontanato.

Il tribunale su questo punto ha già scritto riferendo e valutando la testimonianza che è del seguente tenore:

Sarcone Gianluigi *non voleva fare l'annuncio "Perché non voleva far capire la sua autonomia. Questo è quello che ho capito io".. "la sua sovranità" (v. verbale di udienza 18.4.2017 pag. 20 e ss.). In questo caso* ***Sarcone*** *è consapevole della sua sovraesposizione e cerca di nascondersi, di prevenire ciò che dopo la testimonianza di Muto non sarà più possibile e cioè la contestazione formale della sua posizione di capo e del suo governo dell'organizzazione in carcere e nella fase cruciale della gestione della stessa durante la crisi provocata dall'operazione Aemilia.*

Quanto ai dubbi che sarebbero stati espressi nell'occasione dai Vertinelli, secondo il racconto del collaboratore, la difesa attribuisce al Muto una dichiarazione che non ha fatto, dimostrando la debolezza delle sue carte: non è **Sarcone**, che era assente, a minacciare i Vertinelli ma è, secondo Muto, suo cugino Muto Antonio 78, su mandato di **Sarcone Gianluigi**, a premere sui Vertinelli per farli aderire alla protesta sotto minaccia di conseguenze.

Il collaboratore non si adegua alle aspettative del p.m.; anzi proprio nel caso di **Sarcone Gianluigi** è il collaboratore stesso a cambiare radicalmente le attese del p.m., rendendo una testimonianza che cambia il corso del processo, imponendo all'accusa il cambiamento del capo d'imputazione, nei termini imposti dalla sua testimonianza, un cambiamento che non è stato evidentemente indolore nell'economia del processo.

Dice la difesa:

"il collaboratore attraverso un'operazione, un meccanismo che nasce nella sua testa, probabilmente forse nella caligine e che un po' ha tutto il sapore della compiacenza e quindi si adagia ed è questo il primo pericolo. Il pentimento però porta a un secondo pericolo e cioè che gli inquirenti si adagino loro alla realtà che emerge dalla dichiarazione del pentito e quindi a una sorta di impulso, come posso dire? Forse all'accidia: ma l'ha detto e faccio un atto di fede. Beh, è comodo, è comodissimo! E lungi dal prenderla come mera *notitia criminis*, che cosa fanno gli inquirenti? Andiamo a vedere se vi sono degli elementi che combaciano con quello che ha detto il collaboratore, invece di dire andiamo a vedere se innanzitutto corrisponde a verità.

Come si fa a parlare di notitia criminis di fronte a una testimonianza sui fatti del processo? Qui reminiscenze di studi tradiscono. Ci troviamo di fronte a un imputato che in corso di causa "tradisce" e racconta tutto ciò che sa, che ha visto e sentito. Poiché la propalazione è frutto del rifiuto di continuare a soggiacere alla violenza dell'organizzazione è per ciò solo da rifiutare?

Chi comincia a collaborare lo fa indiscutibilmente anche in una prospettiva utilitaristica ma ciò non significa appiattirsi o confermare ciò che è già noto ma offrire un contributo innovativo o anche confermativo ma originale , senza essere smentito e contraddetto. Se poi si conferma ciò che è già frutto di prove consolidate è segno di coerenza e di credibilità, come invece il falso pentimento si desume dal contrastare senza seri elementi ciò che è frutto di accertamenti solidi, oggettivi e riscontrati che andrebbero rimessi in discussione solo sulla base delle parole del nuovo pentito. E' il caso del falso

pentimento di Nicolino **Sarcone** che non a caso non ha avuto alcun seguito neppure con diverse autorità giudiziarie.
Debole poi l'argomento difensivo che da un lato conferma il dictum del collaboratore e dall'altro cerca di ridurne la portata con un asserto apodittico. Vero che il **Sarcone** dava indicazioni al fratello sulle prove da assumere e sul loro contenuto ma si riferiva al procedimento di prevenzione, in cui il proposto ha l'onere della prova contraria. Non c'è prova che i riferimenti fossero ai processi in corso, si dice; se anche fosse non ve ne è che si parlasse di misura di prevenzione; il dilemma così non può che scioglierlo il collaboratore che ne parla nei termini di cui si è detto.
Secondo la difesa, Cortese sarebbe stato dichiarato scarsamente attendibile in una sentenza della Suprema Corte; sta di fatto che la circostanza per cui Cortese sarebbe dichiarato inattendibile in quella sentenza nulla hanno a vedere con il processo attuale. E d'altra parte Cortese è collaboratore che è stato dichiarato attendibile in un numero assai maggiore di processi. Come insegna la Suprema Corte, l'attendibilità va valutata in concreto.
Il tribunale ha affrontato lungamente la deposizione del collaboratore di giustizia Salvatore Cortese, giungendo alla conclusione della sua piena affidabilità, giudizio che resta pienamente confermato al confronto con le ragioni di segno contrario addotte dalla difesa
Nel caso di specie la chiamata nei confronti dei **Sarcone** sarebbe poco credibile per una parziale divergenza laddove in una dichiarazione al pm del 2014 avrebbe dichiarato che i **Sarcone** erano stati aiutati economicamente in carcere e poi dopo l'uscita dal carcere avevano cominciato a lavorare nell'edilizia e a costruire grazie al fatto " che lo zio gli dava i soldi"; successivamente in sede di prevenzione aveva detto che erano stati aiutati economicamente in carcere dallo zio e di non sapere se erano stati aiutati anche dopo e di ricordare comunque che se la passavano male. A dibattimento il Cortese ha dichiarato che dopo la scarcerazione avevano avuto l'appoggio dello zio che aveva consentito loro di entrare nel campo dell'edilizia.
Così stando le cose, non sembra di riscontrare alcune contraddizione nelle parole di Cortese tra la prima e la terza dichiarazione. La differenza con la seconda sta nel fatto che la domanda concerneva la dazione di denaro per il mantenimento, dazione che era effettuata a titolo di aiuto amichevole da parte del parente nel momento della necessità e a titolo di soccorso familiare. L'aiuto successivo non fu un aiuto assistenziale a fondo perduto ma un sostegno imprenditoriale per consentire di avviare l'attività edilizia. Su questo tipo di aiuto Cortese è affermativo o sostanzialmente affermativo. Dove è incerto è sul fatto che erogazioni fossero fatte a titolo assistenziale dopo l'uscita dal carcere. Ma quest'incertezza non incide minimamente sul contenuto costante delle sue affermazioni circa l'aiuto imprenditoriale e non assistenziale ricevuto dalla zio.
Questa era la prima contestazione di inattendibilità attribuita al Cortese.
La seconda concerne il ruolo di Cortese e di Capicchiano in Emilia intorno al 2005 al tempo in cui lo stesso, lasciata la Calabria, si trasferì in Emilia. Qui la contestazione riguarda un interrogatorio precedente ma il collaboratore chiarisce bene il senso delle sue risposte.

Il punto è già stato affrontato da questo tribunale nell'esposizione critica delle dichiarazioni di Cortese.

Riproduciamo qui, nella sedes materiae, la versione spiegata, del tutto coerente con la sua presenza attiva sul territorio di cui aveva detto in precedenza.

Ribadisce che a Reggio Emilia capo ndrina era Nicolino ***Sarcone*** *e il fratello* ***Gianluigi*** *che facevano riferimento alla famiglia Grande Aracri. Nel periodo dell'alleanza con i Nicoscia e i Capicchiano a Reggio Emilia erano presenti i relativi "referenti" tra cui Salvatore Capicchiano la cui presenza non metteva in discussione il riferimento preminente al Grande Aracri. Ovviamente sia l'alleanza sia l'autonomia della cosca emiliana facevano sì che anche esponenti di altre famiglie venissero a cercare fortuna in Emilia nel rispetto degli equilibri e delle gerarchie. E soprattutto dei campi d'intervento, secondo riferito in precedenza in relazione alla libertà di accesso consentita nel mercato della droga ma non in quello degli appalti. Esclude che la sua presenza e quella di Capicchiano impedissero ai* ***Sarcone*** *di esercitare il proprio ruolo di vertici della cosca reggiana. Gli esponenti delle diverse ndrine calabresi potevano riscuotere il "fiore" dai paesani trapiantati a Reggio Emilia ma non potevano svolgere attività non consentite dai* ***Sarcone*** *che agiva col sostegno di GRANDE ARACRI Nicolino.*

Il Cortese su questo punto è chiarissimo nel precisare il senso di una sua affermazione in sede d'interrogatorio sulla quale la difesa ha insistito per cogliere una contraddizione nella ricostruzione dei rapporti di forza e di dominio sul territorio emiliano al tempo della presenza in loco del Cortese:

AVV. DIF. MIRAGLIA – Senta, sempre con riguardo a Reggio Emilia, lei, sempre nel verbale del 7 marzo 2012, a pagina 63, dice... Le fanno la domanda: "E nella zona di Reggio Emilia?", e lei dice: "Eravamo noi, io e Salvatore Capicchiano eravamo". Eravate voi, quindi, i rappresentanti della cosca Grande Aracri Nicolino su Reggio Emilia?

DICH. CORTESE A. S. – No! C'eravamo anche noi sul territorio, come ho detto prima al signor Presidente. I referenti principali erano i fratelli ***Sarcone*** *e noi eravamo sul posto. Eravamo provvisori, noi, ed eravamo un punto riferimento, naturalmente. Sapevano che facevamo parte sia della cosca Grande Aracri (io) e sia della cosca Nicoscia (Salvatore). Infatti noi operavamo su Modena, dovevamo andare su Verona, facevamo un po' di tutto, facevamo noi.*

AVV. DIF. MIRAGLIA – In realtà lei dice "eravamo noi", non dice "c'eravamo anche noi", dice "eravamo noi".

DICH. CORTESE A. S. – Eravamo noi, ma non che comandavamo noi.

Il difensore di ravvisa un appiattimento del collaboratore sulle tesi d'accusa laddove afferma che la locale di Reggio Emilia appartenesse ai **Sarcone**, come asserito in dibattimento; un'affermazione che non aveva mai fatto in precedenza. Ora, a parte il fatto che la Cortese spiega bene l'assetto di governo dell'associazione a Reggio Emilia e la distribuzione del potere sul territorio, la circostanza che non ne avesse parlato prima deriva semplicemente dal fatto che una domanda così esplicita, probabilmente non gli era mai stata fatta in precedenza.

La ricchezza e completezza e la quantità di riscontri che accompagnano la deposizione di Cortese trova conferma nella parte in cui le relative dichiarazioni sono state riportate e valutate.
Vale la pena segnalare come la difesa tra tutte le dichiarazioni di Cortese sia riuscita a estrapolare solo questi due ininfluenti elementi che qualifica cause di "inattendibilità" ma che tali evidentemente non sono. Del resto è la stessa difesa a segnalare che Cortese in molti casi fornisce deposizioni dettagliate e specifiche a differenza di quando testimonia sulla situazione in Emilia. Si deve dire che è la più chiara dimostrazione che si tratta di un collaboratore coerente che fornisce solo le notizie di cui è in possesso. Ovviamente la conoscenza della situazione organizzativa della ndrangheta in Emilia Romagna, per un uomo che e vi è presente in transito e per motivi contingenti e per un breve periodo, è ovviamente limitata alle informazioni ricevute in quel periodo e sono essenziali. Sta di fatto che la fonte mostra di conoscere la situazione e la delicatezza degli equilibri determinati dalla sua presenza sul territorio, trattandosi appunto del "braccio destro" di Grande Aracri. Questo equilibrio instabile è richiamato acutamente dal Valerio che ha ricordato, riscontrando indirettamente Cortese, quando ha con enfasi ricordato la sua ingombrante presenza in Emilia tra il 2005 e il 2007 e che proprio perciò Nicolino **Sarcone** voleva ammazzarlo, d'intesa col Grande Aracri che evidentemente non si fidava più del Cortese che non aveva partecipato all'omicidio di Dragone e aveva mantenuto buoni rapporti fino all'ultimo col vecchio capo che doveva essere eliminato. Probabilmente facevano parte dei conti in sospeso anche i rapporti mantenuti da Cortese con l'Arena. E' ragionevole ritenere che la collaborazione di Cortese sia dipesa anche dal dubbio di essere diventato ingombrante per i Grande Aracri e che il suo momento si stesse per avvicinare.
Vrenna è tutt'altro che un collaboratore di giustizia che riferisce su **Gianluigi Sarcone** de relato. Ne parla in via diretta e riferisce di un'esperienza personale con lo stesso che chiedvea di essere formalmente affiliato. Riferisce della conferma avuta da Grande Aracri Nicolino.
La deposizione è stata puntualmente analizzata ed è completa e precisa nei limiti del possibile.
La difesa considera Vrenna inattendibile nei confronti di **Sarcone Gianluigi** per un giudizio che sarebbe contenuto in un'ordinanza del GIP di Catanzaro che si assume prodotta in giudizio ma che il tribunale, a differenza di altri documenti prodotti dalla difesa, non ha rinvenuto. A prescindere, la ragione dell'inattendibilità riconosciuta da quel Gip sarebbe stata una dichiarazione di Vrenna al pm del 2011 secondo cui durante una carcerazione comune con i **Sarcone,** agli inizi degli anni 90, costoro gli avrebbero chiesto il permesso ad uccidere Villirillo Antonio, poi effettivamente ucciso nel gennaio del 1993 nei tempi e nei modi indicati nell'ambito delle indagini. L'inattendibilità scaturirebbe dal fatto che il "consenso" o "l'approvazione" richieste sarebbero avvenute dopo che il Villirillo era già morto, da qui la presunta "ironia" del GIP su tale dichiarazioni.
Il tribunale non è in grado di analizzare autonomamente l'asserita contraddizione. Appare davvero strano che un boss del calibro di Vrenna commetta un siffatto errore,

una tale caduta priva di qualsiasi ragione. Qualcosa non quadra. Sta di fatto che la stessa difesa colloca la comune detenzione tra il 90 e il 92:
Perché Vrenna è inattendibile? Perché quando fu sentito nel corso dell'interrogatorio del 9 febbraio del 2011 davanti al Dottor Curcio della DDA di Catanzaro..." il riferimento è al procedimento 719/07, che sono tutti atti che anche questi fanno parte dei nostri allegati... diciamo a riscontro di quello che aveva introdotto dell'appartenenza di **Sarcone Gianluigi** diciamo alla 'ndrangheta, a un certo punto raccontò che nel periodo di comune detenzione tra gli anni '90 e '92 e comunque dice: "Nei primi degli anni '90" Vrenna avrebbe incontrato in carcere i fratelli **Sarcone** e costoro sarebbero andati da lui a chiedergli l'approvazione, il consenso per l'uccisione di Villirillo Antonio, visto... dice testualmente: "Per lavare la macchia d'onore". "
Se così fosse l'incongruenza potrebbe essere forse relativa al tentativo omicidio che è del 31 luglio 1990 ma non per l'omicidio che è del gennaio 1993. Senonchè è lo stesso Vrenna a dire a dibattimento che il periodo di detenzione comune con **Gianluigi Sarcone** risale al 1992/1993. Si deve però escludere sia stato nel 1993 perché **Sarcone Gianluigi** fu indagato per l'omicidio Villirillo poi attribuito al fratello peraltro poi prosciolto. E d'altra parte nel 1992 **Gianluigi Sarcone** era in carcere per il tentato omicidio Villirillo per il quale fu poi condannato; è quindi del tutto plausibile, se i dati formali sono questi, quanto riferito dal Vrenna.
Sta di fatto che a dibattimento la difesa non ha posto alcuna domanda al Vrenna per chiarire questa vicenda mentre ha a lungo interrogato il Cortese sul ruolo dei **Sarcone,** Nicolino e **Gianluigi,** nell'omicidio e nel tentato omicidio Villirillo; il collaboratore ha fornito una tale quantità di precise e riscontrate informazioni da trovare l'approvazione del difensore che ha contrapposto la precisione di Cortese nel rievocare i delitti degli anni novanta con la mancanza di altrettanto dettagliati elementi per le vicende del decennio successivo.
Ma le dichiarazioni di Cortese su entrambi tali episodi delittuosi inchiodano **Gianluigi Sarcone** al suo ruolo di nadranghetista. La sua considerazione di ndranghetista a Reggio Emilia, nel quindicennio successivo alla scarcerazione, era tutt'altro che basata sull'avere riportato una multa o sull'avere bevuto un caffè con persone sbagliate ma dall'essersi macchiato di efferati delitti nel contesto di una faida gestita dalla ndrangheta cutrese; e come il fratello aveva contratto dei debiti con Nicolino Grande Aracri per quell'omicidio, debiti che lo portarono a partecipare alle guerre emiliane degli anni novanta, altrettanto deve dirsi per il fratello **Gianluigi** che solo per contingenti ragioni, in quanto detenuto per scontare i nove anni di pena che aveva accumulato per spaccio di droga (riscontro Cortese) e tentato omicidio, non potè partecipare a quella campagna omicidiaria alla quale partecipò invece il fratello Carmine, secondo quanto asserito da Valerio. E il fratello Carmine, con il quale **Gianluigi** ha mantenuto rapporti intensi fino ad oggi, non è certamente una figura estranea alle dinamiche criminali estreme della consorteria. A parte quanto ha riferito Valerio per la partecipazione di Carmine **Sarcone** a delitti e in particolare all'omicidio di Dragone Antonio, si deve sottolineare che lo stesso è stato attinto da ordinanza di custodia cautelare in carcere in un procedimento che costituisce un'appendice dell'attuale, nell'ambito del quale **Sarcone** Carmine è

stato accusato di associazione mafiosa (il testo dell'ordinanza e dell'imputazione si rinvengono nella cartella delle produzioni del p.m. dell'8 febbraio 2018)
Il **Sarcone Carmine** viene considerato il reggente della consorteria dopo l'arresto dei fratelli e a lui si contesta esattamente ciò che hanno riferito a dibattimento i collaboratori di giustizia, tra l'altro di avere raccolto i messaggi dal carcere, di averli trasmessi all'esterno, condizionando e intimidendo i testimoni.
E' singolare come la difesa che si è impegnata allo stremo per dimostrare che i rapporti tra i fratelli **Sarcone**, Nicolino e **Gianluigi**, fossero freddi e addirittura inesistenti per trarre da ciò sostegno all'estraneità del **Gianluigi** alla consorteria, abbia mantenuto un silenzio glaciale su questa ordinanza cautelare che recupera, sia pure nei limiti di una ordinanza, la mafiosità di **Gianluigi** attraverso la figura del fratello minore.
Alla stregua di quanto abbiamo fin qui notato sulla qualità degli argomenti difensivi devono essere affrontate altre considerazioni altrettanto infondate.
Sulla testimonianza dei collaboratori c.d. "basilischi" Lo Consolo e D'Amato che forniscono elementi di assoluta rilevanza , dettagliati, specifici, analitici e riscontrati sul conto dell'imputato (si veda il punto nel capitolo sui collaboratori storici), la difesa al di là di roboanti espressioni come "sonora smentita" "tombale smentita" nulla è in grado di addure se non una sentenza della Corte di appello di Potenza, secondo cui la ragione per cui i basilischi avevano cercato di essere inseriti in una nuova ndrina ndranghetista, quella dei **Sarcone** appunto, era la collaborazione con i sServizi segreti del vecchio capo Cossidente che avrebbe così disonorato la loro "copiata". I collaboratori collocano le prime notizie di tale collaborazione nel 1999 mentre per la sentenza questa collaborazione sarebbe iniziata nel 2003. Orbene sembra irragionevole pensare che i collaboratori i quali collocano i rapporti con i **Sarcone** dal momento dell'uscita dal carcere di **Gianluigi** e quindi intorno al 2000 per spiegare la loro scelta di entrare nella ndrangheta abbandonando il clan Cosentino/Cossident, abbiano dovuto retrodatare la vicenda che riguarda la collaborazione del Cossidente. Non si comprende perché avrebbero dovuto giustificare così la scelta anziché con qualsiasi altra motivazione. Se con l'osservazione si vuole sostenere che il racconto sia completamente inventato, si deve replicare che ci sarebbero stati molti altri modi per giustificare la scelta, modi diversi rispetto a una storia che anche i collaboratori avrebbero dovuto sapere essere falsa. La sentenza riporta un lungo esame del collaboratore Cossidente il quale fa riferimento effettivamente a colloqui con uomini del SISDE ma nel 2003 colloca con certezza il solo colloquio che fu effettivamente registrato. Il Cossidente dice anche che vi erano stati altri colloqui informali col SISDE. Non specifica quando siano stati; ma se intendiamo quella data come quella della collaborazione ufficiale niente vieta che il doppio gioco di Cossidente sia iniziato molto tempo prima , anche perché è lo stesso Cossidente a riferire che già nel 2001insieme ad altri tramava alle spalle del capo Cosentino avvicinandosi a gruppi di nadrangheta. Insomma nulla vieta davvero di pensare che il Cossidente fosse considerato un doppiogiochista da alcuni anni prima a quello in cui si formalizza la sua collaborazione clandestina col SISDE e comunque che sul suo conto girassero voci che indussero i "basilischi" a uscire dall'organizzazione Cosentino/Cossidente sin dai primi anni 2000, rivolgendosi ai **Sarcone**.

La difesa adduce a sostegno della propria tesi l'assenza di contatti di **Gianluigi Sarcone** con i principali protagonisti della consorteria, con Romolo Villirillo, con Antonio Gualtieri con lo stesso Nicolino Grande Aracri. L'attivismo di Paolini non sfiorerebbe **Sarcone Gianluigi**.

Il dato è evidente ma l'argomento è un espediente retorico. Nella sentenza in abbreviato del GUP distrettuale il nome di **Gianluigi Sarcone** compare 63 volte, a differenza di quello del fratello che compare più di 700 volte.

La differenza corrisponde al gioco delle parti attuata tra i fratelli. Nicolino **Sarcone** è l'uomo di punta del sodalizio, il soggetto esposto, l'uomo sul quale si concentrano le attenzioni degli investigatori sin dall'operazione Edilpiovra.

Sarcone Gianluigi mantiene una posizione defilata, insieme agli altri fratelli. Tanto il fratello Nicolino si espone e opera per conservare l'egemonia della famiglia sull'organizzazione, tanto il fratello, spalleggiato dagli altri due, sta riservato. **Sarcone** GianLuigi spende sul mercato dell'imprenditoria mafiosa il cognome Sarcone. Ma mentre Nicolino **Sarcone** opera da mafioso manifesto, **Gianluigi Sarcone** resta a distanza, defilato, a coltivare gli affari di famiglia, alimentati dall'attività criminale del fratello, coltiva l'immagine dell'imprenditore laborioso, costretto a portare il pesante nome dei **Sarcone** ma dietro le quinte elabora la strategia del gruppo familiare e dell'intera consorteria che prevede la sovraesposizione di Nicolino **Sarcone**, ormai "bruciato" . Il gioco dei fratelli in lite tra loro non emerge nel luglio del 2012 come sostiene la difesa c'era già nel processo del 2004 quando **Gianluigi Sarcone** fu arrestato processato e assolto per possesso d'arma clandestina, perfettamente efficiente e manutenuta. Si era, al tempo, nella fase della ricerca delle armi tra gli indiziati reggiani di appartenenza alla consorteria ndranghetista di cui si supponeva la persistente vitalità dopo Edilpiovra. In una autovettura di proprietà dell'imputato e certamente nella sua disponibilità, a seguito di perquisizione venne trovata un'arma clandestina. Il veicolo era parcheggiato in un'area cortiliva adiacente, l'arma era nascosta al suo interno. L'accortezza dell'imputato al tempo fu di lasciare l'auto chiusa ma non a chiave. Il cortile era adiacente a una palazzina dove l'imputato viveva con i fratelli. Il dubbio portò a una generosa assoluzione: l'auto era pacificamente in uso all'imputato che si sarebbe dovuto accorgere della presenza di una pistola occultata da terzi, poiché i carabinieri dissero che la sua presenza era facilmente percepibile in un cassetto della macchina. Quel residuo dubbio è stato ora sciolto da Antonio Valerio che ha confermato che la pistola era di **Gianluigi Sarcone** che aveva scientemente operato lasciando la macchina aperta per dire, nel caso avesse dovuto dare conto della sua presenza in macchina, che altri l'aveva nascosta (si vedano i verbali del processo a **Sarcone** per detenzione di arma clandestina).

L'episodio è di straordinaria significatività e vale più della partecipazione a un summit o di una telefonata con un associato e dà riscontro da un lato della lucidità del personaggio, della sua astuzia, della capacità di muovere sulla scacchiera, prevedendo molte mosse degli avversari. Per altro verso conferma che nelle settimane susseguenti all'omicidio in Calabria di Antonio Dragone, cui secondo Valerio i **Sarcone** avevano attivamente partecipato, mettendo a disposizione un'ingente somma di denaro e il

fratello Carmine **Sarcone**, **Gianluigi Sarcone** girava armato con una potente calibro 9 con matricola abrasa e perfettamente funzionante.
In quel processo dal quale uscì brillantemente assolto, ancora una volta la linea difensiva per contrastare la mafiosità di Luigi, elemento indiziante per la detenzione dell'arma, fu di sostenere la mancanza di rapporti col fratello, non si parlavano, avevano litigato ecc, pur risultando coabitare nella stessa palazzina.
Un litigio evidentemente ricomposto se nel 2007 i quattro fratelli e la sorella poterono suddividersi frazioni di una enorme villa a Bibbiano in via Venturi, una sorta di bunker familiare, nella quale ogni fratello si era riservato un pezzo dell'edificio. Anche questa informazione viene dalla difesa che ha prodotto i rogiti con i quali **Gianluigi Sarcone** e **Sarcone** Grande Giuseppe cedono ai fratelli frazioni dell'immobile.
Di litigio e di allontanamento tra i fratelli si comincia a riparlare nel 2012 al momento della controffensiva mediatica diretta, come abbiamo visto, da entrambi i fratelli, che esigeva peraltro la obbligatoria dissociazione di **Gianluigi Sarcone** dal fratello Nicolino, specie in vista della conclusione del processo Edilpiovra e della possibile condanna, che sarebbe stata la negazione per tabulas di tutti i tentativi di **Gianluigi Sarcone** di nascondere l'imprenditoria mafiosa dietro il velo della comunità calabrese, degli onesti lavoratori che avevano costruito la Reggio Emilia moderna.
Il protagonismo diretto di **Gianluigi Sarcone**, rimasto silente negli anni precedenti, anche se la sua presenza nell'associazione era stata segnalata dagli investigatori dell'operazione IDRA del 2009-2010, i cui elementi essenziali abbiamo ripreso nei passaggi precedenti, fatti e circostanze che combinati con i nuovi elementi, si integrano perfettamente nella ricostruzione generale prospettata dall'accusa, deriva non dalle vicende del 2012 ma dall'interdittiva prefettizia che nel 2011 aveva colpito la sua società operativa la SARCIA srl, dimostrando che gli sforzi per restare defilato per lasciare esporre nel governo della consorteria solo il fratello, di non lasciare tracce di un suo attivismo nel contesto dell'associazione, attività riservata ufficialmente solo al fratello - da qui la mancanza di intercettazioni, incontri, attività percepibili sul piano investigativo – non aveva prodotto i risultati sperati. I summit al vertice della consorteria reggiana/emiliana, ai quali **Gianluigi Sarcone** ha partecipato si svolgevano nel chiuso del bunker di Bibbiano.
La necessità per **Sarcone Gianluigi** di uscire allo scoperto e di esporsi, deriva quindi dall'interdittiva da un lato, con l'esigenza di contrastare le iniziative prefettizie, e dalla vicenda Sorbolo dall'altro con gli appetiti che inevitabilmente suscitava anche per l'ala imprenditoriale della famiglia **Sarcone** rappresentata dall'imputato **Gianluigi Sarcone**.
Il colpo subito dalla Sarcia dimostrava che la strategia della sommersione, degli affari senza rumore e dell'esplicitazione silente della forza di intimidazione derivante dall'associazione, era fallita e occorreva correre ai ripari.
Per l'importanza del documento e per facilitarne la lettura se ne riporta l'intero testo, tratto dalla cartella dell'intera serie dei provvedimenti prefettizi prodotti all'udienza del 4 aprile 2017.
Da notare come l'imputato **Sarcone Gianluigi** non abbia mai negato che la SARCIA è società a lui riconducibile, né abbia in alcun modo negato i suoi rapporti col fratello

Carmine, di cui si è detto e con la sorella Giuseppina, oltretutto coniugata con Muto Cesare di cui sono noti i rapporti di parentela con altri imputati di questo processo.

Gli aspetti da cui emerge il contributo e la partecipazione con ruoli di vertice del **Sarcone** alle vicende della consorteria emiliana sono quelli, in precedenza a lungo trattati, che riguardano appunto la partecipazione alla controffensiva mediatica e politica di contrasto alle iniziative del Prefetto, sostenute da gran parte dei mezzi di comunicazione di massa che a partire dal 2010, in associazione con le iniziative prefettizie denunciano la capillare infiltrazione della consorteria nel territorio emiliano. La concomitanza di questi fatti con l'inizio della grande crisi economica del 2008 non è certamente casuale ma richiede specifica analisi socio-economica che questo tribunale non è abilitato a compiere. Certamente dal 2010 vi è un salto di qualità nelle azioni di contrasto alla penetrazione della criminalità organizzata in Emilia, un'azione mai sviluppata in precedenza che ha permesso di porre un argine a un'azione espansiva che si sviluppava senza tangibili resistenze da diversi decenni, con la parentesi limitata di Edilpiovra, e la conferma nel fallimento dell'operazione Idra.
Detto questo si deve dire pure come non sia vero quanto esposto dai difensori sul silenzio che circonderebbe la figura di **Gianluigi Sarcone** rispetto all'interazione con altri sodali.
In tre passi della sentenza del GUP bolognese leggiamo:
"Verso mezzogiorno del 25/2/2012[683], FLORO VITO chiedeva a MUTO Salvatore l'autorizzazione a predisporre dei preventivi per i lavori di carpenteria da eseguire nel cantiere di Sant'Ilario d'Enza: questi confermava ed indicava nel dettaglio i prezzi da applicare; dalla conversazione emergeva che nell'affare sarebbe stato coinvolto anche SILIPO, che si sarebbe occupato della fornitura del cemento.
Emblematica del controllo dei lavori da parte del sodalizio criminale calabrese è la successiva conversazione[684] intercorsa tra lo stesso MUTO Salvatore ed ESPOSITO Rocco, nel corso della quale il calabrese consigliava al proprio interlocutore di non dire ad alcuno che era stato lui a presentargli "quelli di Reggio", precisando che per qualsiasi questione lavorativa inerente il cantiere doveva rivolgersi ad "Antonio il carpentiere" (FLORO VITO Antonio), mentre qualora dovessero sorgere "altri problemi" (di natura economica e/o contrasti con ditte incaricate di opere in sub appalto), gli unici interlocutori sarebbero stati lui ed il "suo amico" che lo aveva accompagnato (LAMANNA Francesco).
*Ipotizzano quindi gli inquirenti che anche il summit delle ore 17:00 del 24/2/2012, avvenuto tra LAMANNA Francesco, **Sarcone** Nicolino e **Sarcone Gianluigi**, fosse da ricondurre proprio all'avvio dei cantieri di S.Ilario (RE).*
E poi ancora la conferma dei suoi rapporti con gli affiliati e i supporti esterni all'associazione:

[683] ore 11.58, RIT 3178/11, prog. 6385.
[684] prog. 6388 delle ore 12.11, RIT 3178/11.

- in data 15/12/2011, MESIANO partecipava ad una cena con PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio; dalle intercettazioni emerge che, nel corso della serata, PAOLINI chiamava ***Sarcone*** *Nicolino, che si trovava ad Augsburg con CANDELIERI Salvatore. PAOLINI passava il telefono a MESIANO (progr. 7676, RIT 1781/11) che scherzava con* ***Sarcone*** *sul fatto che stessero mangiando "il maialino" facendo comunque capire il rispetto che nutriva verso di lui ("... io ho domandato solo delle persone buone ... e non ci siete ... io non lo so ... a me pomeriggio mi è venuta la voglia, ho detto ... chiamo a Fronzu ... e ho detto a Fronzu ... chiama a Nicola ... la prima cosa gli ho detto... ora tu sei in Germania ... che ne so io ... con buona salute ... che poi quando torni ... torniamo a mangiarlo ... dai ...");*
-in data 11/2/2012 aveva luogo un pranzo tra ***Sarcone*** *Nicolino,* ***Sarcone*** *GRANDE Giuseppe,* ***Sarcone Gianluigi****, PAOLINI Alfonso, l'Isp. STRADA Francesco, MUTO Antonio e MESIANO. Dalla telefonata n. 10873 RIT 1781/11 del giorno dopo fra* ***Sarcone*** *e PAOLINI si desumeva che MESIANO, durante l'incontro, si era ubriacato tanto che l'indomani, per il mal di testa, non era riuscito ad appendere i quadri come richiestogli dal Questore;*
Ovviamente **Sarcone Gianluigi** non manca al matrimonio del fratello Nicolino. Si dirà che si tratta di atto dovuto ma appunto un atto dovuto in base alle regole della consorteria, considerando che gli accordi tra i fratelli per prevenire sospetti e gli inevitabili controlli di polizia, avrebbero potuto permettere a **Gianluigi** di sottrarsi. Sono le regole di famiglia, rafforzate dal vincolo ndranghetistico che non consentono al **Sarcone** di sottrarsi al summit connesso alla celebrazione del matrimonio:
Matrimonio di ***Sarcone*** *Nicolino. La mattina del 18/6/2011 in Bibbiano (RE) si celebra il matrimonio di* ***Sarcone*** *Nicolino e Gotsalkaite Rasa, con successivo ricevimento degli ospiti presso il ristorante denominato Ristorante Ranch La Cueva, evento documentato dai Carabinieri. Tra gli ospiti figurano LAMANNA Francesco, GUALTIERI Antonio, ABRAMO Giovanni, VILLIRILLO Romolo, MARTINO Alfonso, COLACINO Michele, COLACINO Nicola, BATTAGLIA Pasquale, PAOLINI Alfonso, Diletto Alfonso, VILLIRILLO Antonio, VILLIRILLO Giuseppe, CACCIA Tommaso, SALERNO Antonio,* ***Sarcone*** *Giuseppe,* ***Sarcone*** *GRANDE Giuseppe,* ***Sarcone Gian Luigi****,* ***Sarcone*** *Carmine, BRUGNANO Massimo, FRONTERA Francesco, CIAMPA' Domenico, COLACINO Antonio, COSTANZO Rosario, CURCIO Adriano, CURCIO Salvatore, LOMONACO Francesco ed altri in via di identificazione.*

In questa stessa prospettiva si spiega con l'immagine di imprenditore "normale" che **Gianluigi Sarcone** ha sempre cercato di costruire intorno alla sua figura, le poche attività di recupero credito che risultano documentate dalla produzione difensiva nei confronti di talun coimputati. E' evidente che si tratta di apparenza, concordata e che in nessun caso il **Sarcone** ha portato alle estreme conseguenze le azioni giudiziarie nei confronti dei consociati.
Salvatore Muto ha spiegato come queste azioni erano utilizzate per realizzare risparmi fiscali, pur essendo i crediti recuperati da un lato con le azioni violente di recupero credito nei confronti degli esterni e con le trattative e gli incontri e le mediazioni tra affiliati.

L'argomento difensivo ha invece una valenza confermativa dell'accusa se si considera come tutte le operazioni economiche in qualche modo documentate dalla produzione difensiva conferma come l'azienda del **Sarcone** avesse essenziali rapporti di affari con società e imprese della galassia ndranghetista, ciò che conferma la primaria regola associativa che obbliga gli affiliati a favoririsi reciprocamente nelle transazioni economiche e affaristiche.
Sulla decisività dell'affare Sorbolo e dell'intervento diretto di **Sarcone** nella vicenda Pagliani e nella reazione alla campagna mediatica contro le infiltrazioni mafiose nell'economia rispetto alla sua emersione come leader vero del gruppo, dimostrata dalle riunione del 2 marzo, dalla cena del 21 marzo, dall'incontro per intimidire Franzini e per preparare l'intervista a Telereggio e quella al Carlino, su questo rinnovato protagonismo di **Sarcone** Gian Luigi, costretto ad uscire dal silenzio per prendere in mano una situazione che certamente disturbava fortemente l'ordinario svolgimento degli affari, si rimanda a tutti i capitoli in cui queste questioni sono analizzate nei quali il ruolo direttivo del **Sarcone** emerge con evidenza.
Resta inteso che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa, la decisione di **Sarcone** di scendere in campo non matura il primo marzo del 2012 ma risale sicuramente all'interdittiva SARCIA ed in generale è frutto dello studio e del monitoraggio che l'imputato ha sempre compiuto dell'evoluzione della situazione politica e sociale sul territorio, ove la consorteria era operativa e aveva le sue radici. Solo in questa prospettiva di un attento controllo dell'evoluzione politica e sociale del territorio si spiega l'incredibile raccolta di testi, articoli, interventi comparsi su mezzi di informazione di ogni natura e capacità diffusa che è stata oggetto di produzione difensiva. La difesa ha prodotto questa massa di documenti, degna di una redazione giornalistica, e relativa al periodo 2006-2014 per provare l'esistenza di accenti che giustificassero l'assunto della discriminazione anticutrese. Non sembra, e non è stato dichiarato, una ricerca dell'ultima ora ma frutto di un'accurata raccolta al tempo dell'uscita delle notizie. Una selezione completa che non può essere stata svolta dalla difesa in vista del processo.

L'eterogenesi dei fini porta a concludere che un'attività di raccolta e catalogazione sistematiche come quella che emerge dalla produzione difensiva dimostra che la consorteria disponeva di un autentico ufficio stampa per seguire il modo in cui le istituzioni e la società si relazionavano con la presenza della consorteria sul territorio, in modo da fornire agli strateghi dell'associazioni dati di fatto informativi sui quali calibrare le iniziative e le strategie di fondo del sodalizio che, come sappiamo, ha la conquista e il mantenimento del consenso al centro dei suoi obiettivi (anche Brescia disponeva di un altrettanto imponente archivio).
Ribadendo che la confutazione della argomentazioni difensive su "Sorbolo" e la questione politico-mediatica-interdittive, si trova nelle pagine dei capitoli che questi argomenti affrontano espressamente sia in questa scheda che all'esterno di essa, non resta che affrontare gli argomenti finali concernenti essenzialmente la credibilità dei "nuovi" collaboratori di giustizia.

A proposito di quanto sostenuto da Salvatore Muto, la difesa si chiede che vantaggio potesse trarre **Gianluigi Sarcone** nell'indurre Muto ad accusare Lamanna, in sostanza a dichiararsi estorto da Lamanna e di avere sempre agito per suo conto sotto minaccia e quindi da succube oppure la ragione per cui avrebbe dovuto istigare i Vertinelli ad accusare Bolognino e Grande Aracri, garantendo l'immunità per tali accuse.
La difesa sottovaluta le capacità di visione e di strategia processuale dell'imputato. Sottrarre all'associazione la componente imprenditoriale, limitarla all'azione estorsiva di uomini tra loro dissociati e non coordinati, tra l'altro appartenenti a gruppi e famiglie diverse, avrebbe comportato il più pericoloso attacco alla vicenda associativa ricostruita nel corso delle indagini, avrebbe significato **escludere la realtà dell'organizzazione mafiosa, dimostrare che non c'era un'associazione ma una serie di "cani sciolti" che commettevano reati a titolo individuale.**
Esattamente il contrario dell'esito ipotizzato dalla difesa, nessun irrobustimento ma disintegrazione dell'associazione per la presenza sul territorio di singoli "ras" tra loro autonomi in grado di taglieggiare e imporre la propria visione su singole fette di territorio; semmai tante piccole associazioni di pochi uomini d'arme in grado di assoggettare alcuni imprenditori costretti al loro servizio. Certo allo stato delle cose soluzioni impraticabili ma ciò non toglie che la fervida mente criminale del **Sarcone** è arrivata a pensarle, a conferma che ci troviamo comunque di fronte a un mafioso che sa pensare in grande, essendo l'aggiustamento dei processi e delle indagini il limite estremo cui possa giungere la forza dell'organizzazione.
E così via per tutte le altre "pensate" che rivelano fervida fantasia giuridico-criminale, come l'ipotizzata strategia per limitare i confini dell'associazioni a coloro che, raggiunti da prove schiaccianti avevano scelto la via dell'abbreviato, ormai definito, con relativo contenimento della pena
Altra censura in questo passo dell'arringa difensiva. La citazione della data dell'udienza è errata e non consente il riscontro, pur tentato con parole chiave.
Dice Muto a pagina 194 delle trascrizioni dell'interrogatorio dell'11 ottobre del 2017, che dopo l'audizione di Cortese che aveva riferito dell'omicidio di "Ponghino", da parte del **Sarcone Gianluigi**, quest'ultimo aveva commentato che in effetti gli era andata bene, perché al processo l'avevano assolto. Il riferimento è all'omicidio di Galdini Salvatore, detto "Ponghino", a pagina 155 di quello stesso interrogatorio dell'11 ottobre: "Poi, c'era sempre dietro le quinte, quando si parlava che c'era stato il pentito, lui ci raccontava come se ormai l'aveva fatta franca sull'omicidio, che l'accusava, quello che hanno ammazzato, il Ponghino là, che quello là in aula accusava lui, dicendo di averlo visto".
Prendiamo per buona la tesi difensiva dell'errore di Muto perché Cortese non ha mai parlato di quest'omicidio. La difesa stessa ammette però che di quest'omicidio in aula si è parlato e che Muto possa essersi sbagliato sul collaboratore che ne ha parlato. Ribadisce poi che mai Cortese aveva parlato di **Sarcone** con riferimento all'omicidio di Ponghino.
In effetti Muto si è sbagliato perché chi ha parlato in aula di questo delitto è stato Antonio Valerio che ha esattamente confermato ciò che ha detto Muto.

Riprendiamo un brano che questo tribunale ha scritto a proposito di questo episodio, commentando Valerio:

Prima di passare agli omicidi a Reggio Emilia e Brescello di Nicola Vasapollo e Pino Ruggero, riferendo dell'omicidio a Cutro di tale Turuzzo Galdini, detto Ponghino, avvenuto dopo gli omicidi di Cremona, Valerio indirizza una chiamata in reità pesante nei confronti di ***Gianluigi Sarcone****, coinvolto negli omicidi di quell'estate a Cutro, sia del Ponghino che di altri tre ladruncoli che a quel tempo agivano fuori controllo, svaligiando le case vuote degli emigrati, tra cui quelli di Reggio Emilia. I tre ladri furono in parte eliminati col metodo della lupara bianca; un terzo ritrovato nel cassonetto della spazzatura. Il Ponghino fu ucciso perché era persona che girava per i campi e le discariche alla ricerca di ferrovecchio osservava e parlava troppo.*

Fu ucciso da Cortese perché era un confidente della polizia che aveva visto qualcosa che non doveva vedere con riferimento alla soppressione dei ladrucoli. Per ammissione dello stesso ***Gianluigi Sarcone****, Ponghino accusava pure il* ***Sarcone*** *di avere ucciso uno dei tre ladri, tale Padovano. Il fatto è che a dire di Valerio questa vicenda era stata richiamata dal* ***Sarcone*** *durante una pausa del processo, un paio di mesi prima con espressioni che ne rivelavano il coinvolgimento nella vicenda in questione. Si tratta di un'accusa molto pesante, definita peraltro da una sentenza di assoluzione. Sta di fatto che si inserisce nel contesto della complessiva chiamata in correità nei confronti di* ***Gianluigi Sarcone****, per quanto concerne il reato associativo che da un lato ne demolisce l'immagine di imprenditore e lavoratore, chiamato in causa solo per la parentela col fratello Nicolino e dall'altra ne connota un ruolo di leader e di spietato killer, definendo una figura di ndranghetista con gravi delitti dietro le spalle, anche per questo asceso ai vertici dell'associazione.*

Ora mentre Muto ricorda male la fonte, egli ricorda perfettamente la reazione di **Sarcone** il cui senso è quello che abbiamo sopra esposto e che Muto ha ribadito. "Ponghino", secondo Valerio, fu ammazzato da Cortese perché parlava troppo. Il parlare troppo di "Ponghino" si si era tradotto nell'avere indicato **Sarcone Gianluigi** come uno degli occupanti l'autovettura sulla quale aveva riconosciuto una delle vittime di quel periodo, il Padovano, proprio la notte in cui lo stesso fu ucciso. In sostanza "Ponghino" era una fonte che indicava **Sarcone** come probabile autore del delitto Padovano.

La lettura della sentenza della Corte di Assise di Catanzaro nel processo cui **Sarcone** fu sottoposto per quel delitto è illuminante per delineare il profilo mafioso di **Sarcone**. La sentenza di assoluzione per insufficienza di prove è certamente corretta ma dalla sua lettura emergono tre elementi che sono fondamentali anche per questo processo.

L'assoluzione deriva dal fatto che il Galdini dopo avere reso dichiarazioni chiare e precise che indicavano **Sarcone** e il coimputato come coloro che portavano via il Padovano in macchina, aveva ritrattato dicendo di non essere più certo del riconoscimento ma al contempo dichiarava di essere stato indotto a ritrattare perché si sentiva minacciato dai parenti di **Sarcone** e dell'altro imputato. La Corte d'assise prende atto del successivo "decesso" del Galdini (non parla di omicidio) e lo dichiara scarsamente attendibile. Dopodichè dà atto del parziale fallimento dell'alibi di **Sarcone**.

E' da notare come in questa vicenda, in base alla sentenza, compaiono altri personaggi noti al processo Emilia: Francesco Lamanna, Ernesto Grande Aracri, Carmine **Sarcone,** tutti in qualche modo coinvolti.
La Corte si chiede quale potesse essere il movente nonostante abbia dato atto che Padovani fosse un ladruncolo che dava fastidio. Il movente vi sarebbe stato perché l'omicidio Padovano in realtà dimostrava il ruolo della consorteria sul territorio e l'adesione del **Sarcone** ad essa, poiché uno dei compiti fondamentali dell'associazione mafiosa al tempo consisteva nel gestire l'ordine criminale in paese.
Si tratta di una vicenda che evidentemente giustifica lo "scampato pericolo" di cui **Sarcone** si era vantato in carcere, grazie alla sentenza della Corte di assise di Catanzaro. L'assoluzione definitiva libera **Sarcone** dalla possibilità di essere per questo processato un'altra volta. Né sappiamo se e quali dichiarazioni abbia reso Cortese su questo duplice omicidio. A sentire la difesa non ha parlato di **Sarcone** e bisognerebbe capire perché.
Sta di fatto che allo stato degli atti non solo la testimonianza di Muto è pertinente e convalidata da Valerio ma l'intera vicenda aggiunge un tassello non minore alla valutazione della personalità del **Sarcone** e all'affermazione dei collaboratori di giustizia di una risalente affiliazione del **Sarcone** alla consorteria cutrese.
Altre considerazioni della difesa hanno scarso rilievo. Muto non sa che per mettere a perdita un credito bisogna fare un pignoramento ma è la difesa stessa ad avere offerto prova che **Sarcone** era uno che si metteva a posto con gli atti legali che gli permettevano di mettere a perdite il credito che poi poteva recuperare con i soliti metodi.
Sostiene ancora che gli imputati non avrebbero potuto concordare le liste perché detenuti in carceri diverse. Affermazione assolutamente indimostrata e di scarso peso tenuto conto della facilità comunicativa degli imputati. E' il pm ad avere prodotto il riscontro di una fitta corrispondenza tra **Gianluigi** e Nicolino **Sarcone** nel primo anno di detenzione, smentendo così la tesi della fine dei rapporti tra i fratelli.
Contesta ancora la difesa l'affermazione di Muto, secondo cui dopo il verdetto di assoluzione dl Pagliani in abbreviato, **Sarcone** e Brescia si erano accordati per ridurre le liste testi, considerando alcuni testi inutili. La difesa sostiene che questa decisione non avrebbe avuto senso, rispetto alla questione "politica", tenuto conto della mancanza di connessione tra quell'assoluzione e la loro posizione processuale. Anche questa tesi muove dalla premessa che quella scelta potesse avere un solo movente e comunque dalla premessa che le scelte degli imputati abbiano un carattere lineare e coerente. Non sappiamo chi furono i testi rinunciati e le reali ragioni e quando furono rinunciati. Non conosciamo alcun dettaglio ma solo dell'informazione, questa sì plausibile che **Sarcone** fosse in carcere regista della difesa di tutti gli associati per i quali la linea difensiva era unica, non far riconoscere l'associazione, negarne l'esistenza e attribuire il tutto a una manovra politica. Nulla esclude che quel confabulare di cui parla Muto sia precedente all'intervento di difensori, evidentemente più accorti. Da qui ad assumere la falsità di Muto ne corre.
Anche sulla vicenda della rinuncia alla testimonianza dell'avv. De Simone non si può affatto convenire con la difesa che la cronologia della vicenda processuale smentisca Muto.

Anzitutto perché la rinuncia vi è stata effettivamente e poi perché i percorsi per realizzare quel risultato possono essere i più tortuosi e, ovviamente, **Sarcone** dovrebbe potere imporre la sua volontà ai consociati ma non ai rispettivi difensori, fino a prova contraria. Ci può stare una fase di valutazione difensiva per consolidare l'orientamento espresso dal **Sarcone**, pur con tutto il suo peso.
Anche sulla vicenda dell'uso del radioregistratore per guidare i testimoni gli argomenti difensivi sono deboli perché da un lato si segnala che alcuni testi della difesa **Sarcone** non potevano essere condizionati, si pensi alla Masini mentre altri si avvalsero della facoltà di non rispondere come Pagliani. Falbo fu invece reticente e in linea con la posizione che avrebbe dovuto tenere (era lì per dargli manforte, l'avere calcato su Nicolino **Sarcone** non lo rende teste credibile, per quanto ne sappiamo ora sulla spregiudicata decisione degli associati di abbandonare al loro destino i più compromessi per salvare la posizione degli altri). Per quanto riguarda gli altri testimoni nessuno ha reso dichiarazioni pregiudizievoli al **Sarcone**.
Anche rispetto alla testimonianza di Falbo la difesa usa argomenti che non colgono nel segno per dimostrare che Falbo non fu condizionato. Falbo rese esattamente la deposizione che doveva rendere per giovare a **Sarcone**: "continuava a ripetere sempre che **Sarcone Gianluigi** gli aveva fatto, gli aveva detto di denunciare che era un'estorsione e che i fratelli non appartengono alla 'ndrangheta" , dice Muto ed era la testimonianza più favorevole che potesse rendere in favore di **Gianluigi Sarcone.**
Per la difesa non è così perché si tratterebbe di ciò che "Falbo già aveva cominciato a dire nell'interrogatorio del 10 di settembre del 2013 E poi tutti gli anni successivi, quando fu sentito dalla Procura. "
Non si pone il problema la difesa se la versione di Falbo, fin dal 2013 non fosse stata concordata, per cui l'intimidazione nei suoi confronti avrebbe dovuto essere nel senso di confermare e non modificare quelle dichiarazioni favorevoli alla posizione di **Sarcone.**
Altro argomento difensivo, il silenzio di Antonio Valerio sulla vicenda del radioregistratore. Argomento che dovrebbe prima impegnare l'argomento per cui Valerio dovesse necessariamente sapere della presenza dello strumento. In realtà sappiamo come Valerio agisse in modo autonomo e stesse molto in disparte rispetto ai compagni di detenzione. L'argomento non ha alcun peso sul piano logico.
Così come non ne ha la pretesa contestazione da parte di Muto della decisione di **Sarcone** di esonerare Amato dal servizio di "scopino". Muto non ha mai contestato la regola ndranghetista imposta da **Sarcone**, per cui chi era stato in carcere per l'organizzazione aveva un onore da rispettare che non consentiva fosse adibito al lavoro di "scopino"; Muto contesta all'educatrice che altri non ruotassero nei diversi turni di lavoro, tra questi il Silipo Luigi, che come si sa non godeva del favore della consorteria.
Come mai, si chiede poi la difesa, la vicenda dell'abbandono dell'aula è sfuggita a Valerio? E' una buona dimostrazione dell'autonomia dei due collaboratori. Evidentemente nessuno poteva fare domande a Valerio su una vicenda ignota e Valerio che ha deposto su tutto ciò che abbiamo visto, fatti di assoluta gravità, non ha ritenuto di citare l'episodio, avendo riferito innumerevoli altre volte sul ruolo di leader e di stratega

del **Sarcone**. E' probabile che Valerio non amasse ricordare un episodio al quale non aveva dato peso e che rivelava in qualche modo il suo assoggettamento alle decisioni del **Sarcone,** condizione che peraltro Valerio non ha peraltro mai negato.
E' vero d'altra parte che nell'esame del 20 giugno 2017, **Sarcone** aveva dato di sé una descrizione di leader del gruppo cutrese, giustificandosi col fatto di avere già vissuto l'esperienza carceraria. In realtà il racconto che fa l'imputato delle regole carcerarie che egli avrebbe contribuito ad imporre insieme ai capi degli altri gruppi di detenuti su base regionale (è del tutto prodromico e coerente con il successivo racconto che svolgerà Giglio sul ruolo di **Sarcone** in carcere.
Per quanto riguarda Valerio i profili di inattendibilità che il difensore rileva sono sostanzialmente nulli e insignificanti. Rispetto all'episodio Silipo, l'effetto raggiunto, e al quale Valerio allude è appunto di impedirgli di dire ciò che Silipo avrebbe detto e che era appena accennato nel verbale prodotto.
In conclusione nulla di significativo dalla difesa.
Restano ampiamente confermate le conclusioni raggiunte sul conto dell'imputato in base alla disamina delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
La massa di informazioni che costoro hanno fornito in modo attendibile e riscontrato, incrociandosi perfettamente tra loro non lascia alcun dubbio sul ruolo e la responsabilità dell'imputato.

23. ANTONIO VALERIO

Antonio Valerio è uno dei principali imputati di questo processo.
E' sufficiente osservare quali e quanti sono i reati-fine ascrittigli e ripercorrere la contestazione del reato associativo.
Nel corso del processo, dopo l'inizio della collaborazione di Giglio ha deciso di avviare un percorso di collaborazione con la giustizia, diventando una delle fonti di informazioni più accreditate di questo processo.
Il contributo alla prova offerto dal Valerio è stato esposto nei relativi capitoli. Le propalazione del collaboratore sono state precedute da totale ammissione dei reati contestati e di reati anche gravi per i quali non era mai stato imputato, come l'omicidio Ruggiero del 1992. Grazie al suo contributo è stato possibile non solo riaprire indagini per omicidio e altri gravi reati ma è stato possibile recuperare armi e strumenti atti ad offendere che alcuni imputati detenevano incarcere.
Il contributo a tutto campo ha permesso di fare definitiva chiarezza su gran parte dei fatti oggetto di prova in questo processo, in primo luogo quelli commessi dallo stesso Valerio; ma ha soprattutto permesso di conseguire una conoscenza approfondita, analitica e aggiornata all'oggi dell'associazione mafiosa al centro di questo giudizio, sulla quale ha fornito informazioni inedite, di fondamentale importanza nella logica della prova penale in materia di associazione mafiosa, un reato che per la complessità degli elementi che lo costituiscono e per l'esigenza cognitiva di riempire di contenuto concreto i tratti tipici si legge anche in virtù di una griglia di precedenti sempre più capaci di sussumere situazioni in evoluzione sicchè sul piano della concreta operatività

dello strumento i nuovi elementi di conoscenza che ogni nuova collaborazione apporta finiscono col renderlo più efficace.
L'esame e il controesame di Antonio Valerio sono stati oggetti di lunga esposizione accompagnata da articolata valutazione, la più ampia possibile. Il tribunale si è dovuto muovere all'interno di un quadro investigativo che presentava quest'imputato come uno dei principali sia per la quantità dei reati c.d. fine ascritti, sia per la qualità di quei reati che descrivevano una figura di imprenditore mafioso ma anche di uomo d'azione, violento, in grado di far percepire pesantemente la forza d'intimidazione promanante dell'organizzazione e da suoi "uomini d'arme", gli "specialisti della violenza".
Valerio è un uomo che ha attraversato tutta la storia degli ultimi trent'anni della consorteria emiliana; ne ha raccontato le vicende dalla metà degli anni ottanta ad oggi. Le ragioni della scelta di collaborare sono state esaminate e appaiono plausibili. Così come è plausibile, pur nell'ambito di una personalità forgiata sin dalla minore età ai valori della violenza e della prevaricazione organizzate per l'arricchimento e l'autoaffermazione, che vi sia stato un effettivo ripensamento interiore. Non possiamo dire se Valerio sarebbe diventato un mafioso anche senza l'omicidio del padre. E' probabile ma bisogna pur sempre ammettere che la contingenza della sua scelta di entrare nella criminalità organizzata cutrese sia legato a quell'episodio traumatico e alle successive violenze e sconvolgimenti familiari determinati da quel fatto primigenio.
Valerio ha raccontato trent'anni di storia della cosca cutrese in Emilia e in Calabria; ha raccontato centinaia di episodi e di fatti delittuosi. La quantità di ricordi rilevanti è stata tale che si è dovuto verificare l'inadeguatezza delle memoria umana a riportare una quantità di fatti minuti, pur rilevanti per il percorso della giustizia, altrimenti destinati a essere sepolti nella memoria della persona normale. Perché non si tratta di fatti eclatanti ma di un modello di vita che trasformava ogni gesto della vita quotidiana in delitto astrattamente perseguibile. Per questo la memoria di Antonio Valerio è così ricca ma ha anche dei limiti insuperabili come può ben spiegare la psicologia cognitiva. Valerio ha parlato dei delitti commessi da lui stesso ma anche dalle centinaia di persone con cui ha avuto relazioni e non sempre delitti che si imprimono nella memoria per il carico di emozioni che li accompagnano ma delitti complicati nel loro modo di costituirsi: i reati economici, le false fatture, le fittizie intestazioni, i falsi societari, le mille modalità di truffe contrattuali e finanziarie escogitate all'interno della consorteria dalle fervide menti degli associati, sempre più propensi ai delitti economici e finanziari piuttosto che ai delitti di sangue e alla faide. Questa propensione in una consorteria mafiosa si accompagna inevitabilmente con la necessità di mantenere ben lubrificata la macchina della violenza per ogni esigenza e per quando occorresse ricordare che la mafia imprenditrice è tale perché può disporre oltre che di un apparato ben organizzato di relazioni, contiguità, sostegni economici, solidarietà, di un atout esclusivo, il ricorso alla violenza e la disponibilità di uomini che della violenza fanno la loro seconda natura e quindi non tanto e non solo professionisti della violenza, killer prezzolati al servizio della cosca ma uomini che come nella migliore tradizione della mafia imprenditrice sono in grado di dismettere l'abito dell'imprenditore per impugnare l'arma e indossare la divisa del killer professionale, come Valerio ha raccontato più volte con riferimento a

se stesso e ad alcuni componenti della consorteria, facenti parte sia dell'ala imprenditoriale che dell'ala militare.
Valerio ha descritto perfettamente il rapporto di questa organizzazione con la violenza, usata per intimidire, terrorizzare piegare ma impiegata anche con assoluta parsimonia, applicando ad essa le leggi dell'economia, dell'utilità marginale della scelta della violenza estrema (l'omicidio) rispetto alle alternative e mettendo dal lato dei costi rispetto ai più gravi delitti di sangue la migliore organizzazione dello Stato con i suoi apparati di videosorveglianza e la sua strumentazione evoluta, il rischio pentiti, il rischio faide, vendette, ritorsioni, fatali per una mafia che deve lavorare e produrre profitti non solo e non tanto nell'economia illegale ma ormai soprattutto nell'economia legale, sia pure con strumenti illeciti e violando la concorrenza con l'impiego del capitale provento di delitti e quindi a costo economico zero.
Di fronte alla massa di informazioni e alle spiegazioni che Valerio ha offerto del modus operandi di questa organizzazione, dei suoi fini, dei suoi mutamenti culturali e simbolici, del rapporto tra tradizione e innovazione, non si è potuto che prendere atto che ci si trova di fronte a una collaborazione genuina. Si è potuto contestare qualche cattivo ricordo e la mancanza in qualche caso della capacità di raccontare dettagli, una capacità spesso inesigibile, sebbene i riscontri siano stati sempre cercati e generalmente acquisiti, quanto meno incrociando le dichiarazioni di altri collaboratori.
Valerio dunque non solo ha ammesso la sua partecipazione all'associazione, non solo ha ammesso, riconosciuto e confessato i delitti che gli erano contestati e altri che non gli erano stati contestati (di un fatto nuovo contestato in udienza risponde grazie al suo consenso) ma ha dato conto della storia e dell'evoluzione dell'associazione, esponendo i tratti robustamente conformi al tipo della stessa ma anche i tratti di novità e di specificità che hanno sorpreso molti e soprattutto i difensori, presi in contropiede per questa capacità del collaboratore di riferire in modo autonomo e genuino, senza riportarsi a schemi preconfezionati, in tal modo garantendo che siamo di fronte a un collaboratore il quale tratta fatti vissuti, lungamente affrontati e ragionati all'interno dell'organizzazione, nel corso delle lunghe discussioni cui gli associati davano corso.
Soprattutto l'acuta e ragionata deposizione di Valerio elide la tentazione di irrigidire e anchilosare i modelli organizzativi di un'associazione ndranghetista e sul nascere ogni reale possibilità di contestargli che sta parlando di un oggetto diverso da un'organizzazione ndranghetista.
Abbiamo visto come in realtà Valerio abbia saputo spiegare non la trasformazione ma l'evoluzione di un'associazione con basi tradizionali nella cultura e nella sottocultura dei paesi e dei quartieri della Calabria, costretta per affermarsi ad adeguarsi e "ambientarsi" in un territorio caratterizzato da valori civili agli antipodi. Un ambientamento reso possibile da una contestuale trasformazione storica che ha visto convergere i modelli del neocapitalismo di rapina, senza scrupoli e senza etica che da tempo lavorano ai fianchi le tradizioni civiche emiliane, con l'organizzazione di stampo mafioso e i suoi fini, conservando al contempo l'originaria compattezza identitaria, e dimostrando come questo nucleo originale di condotte e riferimenti culturali fossero adattabili alla nuova realtà e a determinati tratti della cultura del territorio di insediamento.

Tutto questo ha spiegato Valerio, trasformando questo processo in una fase di decisiva acquisizione di nuove conoscenze, indispensabili per comprendere l'evoluzione della mafia calabrese in Emilia. Un contributo che è servito a comprendere assai meglio posizioni come quelle di Gianluigi Sarcone, Brescia, Paolini, Iaquinta, Muto 55, profondamente integrati nella consorteria, pur gestendo importanti realtà imprenditoriali. In un tessuto imprenditoriale come quello emiliano, in una realtà articolata sul piano istituzionale, sociale e politico, dinamica, aperta, "democratica" nel senso di aspirare a garantire nelle intenzioni opportunità di chance, emergere dalla condizione di lavoratore immigrato, trasformarsi in imprenditori di se stessi, ha significato verificare che la struttura ndranghetista, esportata insieme agli uomini che ne facevano parte e ai tanti che ne avevano respirato l'aria, poteva servire a eludere i vincoli, a rompere i limiti, ad accorciare i tempi, applicando all'economia di mercato le regole mafiose, vincenti in un'economia spesso senza etica.
Tutto questo ha creato contraddizioni e reazioni che l'organizzazione ha inteso e interpretato secondo la sua logica (l'antimafia come forma di concorrenza mascherata) che l'ha portata a interpretare l'universo emiliano come una realtà totalmente priva di valori, dove anche l'antimafia nascondeva specifici interessi partigiani mascherati e venali che finiva col legittimare la reazione "politica" della mafia vera, questa volta non tentata dalla "follìa" della reazione armata contro lo Stato. La ndrangheta del nord ha fatto tesoro dell'esperienza e anziché ricorrere alla reazione violenta ha cercato di operare, nei modi che ci hanno spiegato i collaboratori e secondo quanto merge dalle indagini in relazione ad alcune figure emblematiche emblematiche come Gianluigi Sarcone, Pasquale Brescia, Alfonso Paolini.
Questa è la sintesi di quanto di assai importante ha spiegato Valerio il quale, nel suo non indifferente sforzo esplicativo, con la sua intelligenza e con i suoi limiti espressivi, ha disegnato lo schema di una mafia imprenditrice a struttura "orizzontale e parallela", costituita da una rete di cartelli, realizzata da gruppi imprenditoriali a base familiare o comunque ristretta; ciascun gruppo o cartello integrato da contenitori societari interagenti all'interno e all'esterno; tali relazioni continue formano una rete di collegamenti per la realizzazione di affari in comune; il cartello è aperto all'esterno con la tecnica della selezione delle imprese autorizzate ad agire nell'interesse collettivo, obbligate a rendere conto all'insieme. La struttura ha un centro di coordinamento e di controllo che fa capo alla famiglia Sarcone e a Diletto Alfonso; questa struttura ricomprende il cartello cremonese facente capo a Lamanna e il gruppo Valerio, con autonomia "speciale" che tuttavia riconosce la funzione di aggregazione e coordinamento dei Sarcone/Diletto.
Lo schema è quello riportato in fondo e reca la firma dello stesso Valerio che lo ha elaborato per mettere a disposizione del tribunale un modello grafico espressivo in sintesi dei concetti espressi durante la deposizione. Il gruppo fondamentale resta quello che ruota attorno alla famiglia Sarcone, nel quale restano inseriti alcuni uomini d'azione storici, come Carmine Sarcone, Carmine Belfiore, Sestito (peraltro qui non imputato di associazione mafiosa). Affiancato al cartello Sarcone, il gruppo Diletto, vicinanza dimostrata dalle interrelazioni strategiche, in parallelo affiancato dal gruppo cremonese di Franco Lamanna, seguito dal gruppo Valerio, Blasco, Sergio, Turrà,

Formentini ecc. Ai collegamenti in orizzontale si affianca la seconda fila parallela di altri cartelli importanti con i collegamenti laterali e trasversali con i gruppi dell'altra fila. Lo schema rispecchia una certa interpretazione delle modalità e delle caratteristiche dei contatti che abbiamo riscontrato nel processo.
Al di là di inevitabili approssimazioni e incompletezze che Valerio ammette e attribuisce alla carenza di strumentazione tecnica necessaria (ma evidentemente il modello potrà essere completato, raffinato e migliorato, non essendo chiaro il perché delle due file parallele), si tratta di una raffigurazione elegante e di facile lettura della struttura della consorteria emiliana, nella quale ogni figura e ogni nucleo ha il suo posto nel proprio cartello e ogni cartello ha una sua posizione nella rete.
La gestione avviene su base discorsiva e dialogica, con ultima parola lasciata ai capi Sarcone, Lamanna e Diletto che devono al loro interno trovare una posizione comune; la regola fondamentale, il collegamento con la restante struttura verticale della ndrnangheta nazionale attraverso consorteria cutrese dei Grande Aracri alla quale la struttura emiliana è federata. Anche la consorteria cutrese aderisce a sua volta alla provincia crotonese, portando ad essa in dote la locale emiliana ad essa federata, in assenza di una struttura regionale intermedia che come sappiamo deve comunque far capo al Crimine calabrese.
Le struttura che Valerio disegna è al contempo autonoma e in linea con la struttura complessiva della ndrangheta nazionale; disegna una struttura orizzontale al suo interno ma unificata, per essere riconoscibile come locale emiliana federata alla locale di Cutro, resasi autonoma col consenso della casa madre ma con la stessa in costante rapporti di scambio e di affari reciproci. La responsabilità della famiglia Sarcone e del gruppo Diletto per la gestione di questo conglomerato emerge dal frenetico attivismo propagandistico realizzato dagli uomini del cartello Sarcone, esattamente tutti quelli inseriti nel primo consistente gruppo familiare e rispettivi alleati, tra cui non a caso tra altri Paolini Brescia Iaquinta, appunto coloro maggiormente esposti nella controffensiva mediatico-politica del biennio 2012-2013. Emblematico in tal senso che l'azione contro il direttore di Telereggio sia stata condotta direttamente e personalmente da Gianluigi SARCONE e Alfonso Diletto e che alla riunione preparatoria di questo blitz fossero presenti Nicolino Sarcone, Alfonso Paolini e Giuseppe Iaquinta.

La testimonianza di Antonio Valerio è il suggello della ricostruzione probatoria della consistenza, diffusione, attività, scopi della mafia emiliana di stampo ndranghetistico. L'impegno profuso dagli investigatori nelle indagini è stato premiato dall'avvio di una collaborazione completa e autentica che ha permesso di avere da un lato conferma delle acquisizioni ottenute sul piano investigativo e indiziario e dall'altro di riempire i vuoti di conoscenza sugli elementi di dettaglio della struttura e dell'organizzazione della consorteria emiliana, arricchendo il quadro di dati di contorno e di elementi che ne approfondiscono la conoscenza.
Quella di Valerio, non meno ma diversamente rispetto al contributo di Giuseppe Giglio e di Salvatore Muto, è una testimonianza che ha fornito dunque un contributo prezioso alla conoscenza della verità in questo processo. Un contributo che nasce dalla lunga

militanza ma anche da un ripensamento sull'esperienza vissuta, sulle sue ragioni, sui danni prodotti, sui temi della presenza calabrese in Emilia, con autentici accenni critici e autocritici della strumentalizzazione dei temi dell'integrazione, della diversità e dell'accoglienza.
Valerio ha permesso non solo di fornire conoscenza sui fatti di reato ai quali ha partecipato o dei quali è stato messo a conoscenza ma ha anche puntualmente rivelato le complicità, i silenzi, le omissioni, pur tante volte denunciate, di cui si sono resi protagonisti i propugnatori delle tesi della c.d. "generalizzazione" e della diffamazione comunitaria. La sostanziale acquiescenza alla ndrangheta che quelle posizioni hanno favorito sono state messe in evidenza con forza dal Valerio la cui deposizione oltre che contributo potente alla conoscenza della verità è un fatto di rottura rispetto ai luoghi comuni, alle convenzioni e al rifiuto di prendere atto che comunità in cui si formano fenomeni come l'insediamento di una formazione ndranghetista hanno per prime responsabilità di reagire e, denunciare, di comprendere i fatti economici, storici e culturali che hanno reso possibile l'insediamento.
In questo senso la rottura radicale che di quella mentalità e tradizione hanno fatto i collaboratori di giustizia e in particolare Valerio e Muto, dovendosi per Giglio verificare se la sua collaborazione abbia effettivamente portato all'identificazione di tutti i beni accumulati grazie all'adesione alla consorteria, va portato ad esempio dei modelli da seguire da parte dei componenti della c.d. comunità.
Ciò detto è evidente che al di là della confessione e della prova della responsabilità del Valerio attraverso i riscontri che sono stati raccolti sui fatti per i quali ha ammesso la sua responsabilità, illustrati nella parte specifica dedicata alle dichiarazioni del Valerio, la prova della partecipazione del Valerio all'associazione si desume anche dalla prova dei reati specifici confessati e per i quali ha riportato condanna.

24. MUTO SALVATORE

Anche Salvatore Muto ha iniziato a collaborare con la giustizia nel corso del dibattimento. Il suo è stato un contributo diverso rispetto a quello degli altri collaboratori nuovi di questo processo ma altrettanto prezioso. Ha fornito una lettura dei fatti rilevanti da un diverso angolo visuale, dalla prospettiva dell'uomo di fiducia di Franco Lamanna, un rapporto, quello con il Lamanna, che gli ha permesso di conoscere direttamente e indirettamente una gran parte delle vicende riservate della consorteria, sia pure con riferimento all'ambito degli affari e delle imprese della costellazione ndraghetista emiliana, e permquanto concerne la zona di Piacenza di competenza del Lamanna e di Reggio Emilia, zona fulcro della ndrina distaccata, oltre che della bassa Lombardia, altra zona di "competenza" del Lamanna.
Le informazioni concernenti le dinamiche complessive della consorteria distaccata, quelle della casa madre e le reciproche relazioni le ha apprese da Lamanna e, a partire dal momento in cui anche i vertici lo hanno considerato soggetto affidabile, sulla base degli incatrichi specifici che gli sono stati affidati, persino da Grande Aracri, come egli stesso ha raccontato.

Per quanto concerne la responsabilità personale del Muto per il reato associativo poco da dire: collaboratore di giustizia, reo confesso, informatore prezioso ad onta della scadente qualità verbale delle sue dichiarazioni. Nonostante le difficoltà linguistiche un'attenta lettura delle dichiarazioni del Muto ha consentito l'acquisizione di informazioni di assoluto rilievo che hanno permesso di chiarire e aggiornare il quadro delle conoscenze scientifiche sul modo di essere della ndrangheta al nord.
Su Salvatore Muto il tribunale si è lungamente diffuso nell'esporre il contenuto delle sue dichiarazioni e nel valutarne l'attendibilità. Le dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie sono trattate in centinaia di pagine di questa sentenza.
La ricostruzione delle vicende narrate dal Muto integrano pienamente il reato che gli viene contestato.
A suo carico la sentenza del tribunale di Mantova che ne illustra la posizione e le attività nel ruolo di esponente del gruppo legato a Franco Lamanna, inglobato nel sodalizio emiliano.
Prima della collaborazione l'imputato era raggiunto da prove indiscutibili. La collaborazione ne rende superfluo l'approfondimento.
Per completezza si può rinviare alla scheda investigativa redatta dalla polizia giudiziaria sul suo conto al momento della conclusione delle indagini.
L'integrale lettura della scheda le cui circostanze salienti sono state tutte confermate dall'imputato collaboratore di giustizia è di grande ausilio nella ricostruzione delle vicende della consorteria emiliana e riscontra attraverso le riportate emergenze investigative tutte le dichiarazioni rese dall'imputato nel corso della sua deposizione.
Essa è inoltre importante perché fornisce elementi di conferma e di prova a carico degli altri imputati, giudicati con rito abbreviato, le cui posizione abbiamo già peraltro analizzato nella parti di questo documento ad essi dedicato.
Benchè fosse imputato solo per il reato associativo, prima della collaborazione Muto era raggiunto da un imponente carico probatorio, per reati di estorsione ed altro, valorizzato dal tribunale di Mantova nella sentenza di condanna pronunciata nei suoi confronti nel c.d. "processo Pesci", il cui dispositivo di condanna alla complessiva pena di diciotti anni di reclusione è nella cartella informatica della produzione del pm all'udienza del 22 settembre 2017.
Le ragioni della collaborazione e della credibilità di Muto sono esposte nelle pagine precedenti descrittive del contenuto e dell'apporto alla prova dell'associazione di cui egli stesso faceva parte, fornito dallo stesso Muto. I riscontri alle sue dichiarazioni anche a carattere autoaccusatorio equivalgono a riscontri alla confessione.
La credibilità di Muto come collaboratore ridonda pertanto sulla credibilità per quanto concerne l'ammissione di responsabilità come componente della consorteria ndranghetista, responsabilità che ha ammesso, a parte un'iniziale incertezza, senza alcuna esitazione, avendo compreso che partecipare ad una associazione ndranghetista significava essere e fare tutto ciò che egli era stato e aveva fatto negli anni ai quali si riferisce l'accusa nei suoi confronti, e che si accingeva a riferire ai pubblici ministeri. E avendo compreso questo ha inteso cosa doveva essere raccontato al tribunale e cosa fosse rilevante per delineare le condizioni di esistenza della consorteria, comprendere le sue intime strategie, alle quali aveva consapevolmente partecipato, fornendo da questo

punto di vista un contributo decisivo, sia per ciò che concerne la vicenda dell'associazione Nexus, sia per i comportamenti e le azioni in carcere, sia per delineare le strategia di mimetizzazione della consorteria sulle quali anche il suo contributo è stato essenziale, sia infine e soprattutto per descrivere come opera una mafia imprenditrice ampia e consolidata, come la emiliana, anche nei rapporti con la casa madre cutrese.

Il contributo di Muto è prezioso perché ha fatto seguito ad una autentica presa di coscienza e ad una crisi morale che ha travolto la sua intera vita. Ciò ha comportato che ogni atto della sua collaborazione è stato rigoroso, meticoloso, puntiglioso accompagnato dal riferimento a fatti e circostanze specifiche. Solo qualche errore di memoria, del tutto comprensibile e in perfetta buona fede, in un contesto di generale attendibilità, come si è visto, privo di effetti pratici.

Le ragioni vere, personali della collaborazione sono state esposte dal difensore nell'arringa conclusiva e appaiono credibili e rafforzano il senso della collaborazione.

Muto ha ammesso e confermato tutte le condotte che le indagini avevano ricostruito sul suo conto, ragion per cui per la parte che riguarda la sua personale responsabilità, la sua confessione costituisce un semplice riscontro finale a un quadro probatorio ampiamente definito da testimonianze, collaborazioni (Signifredi) intercettazioni, servizi di o.c.p.

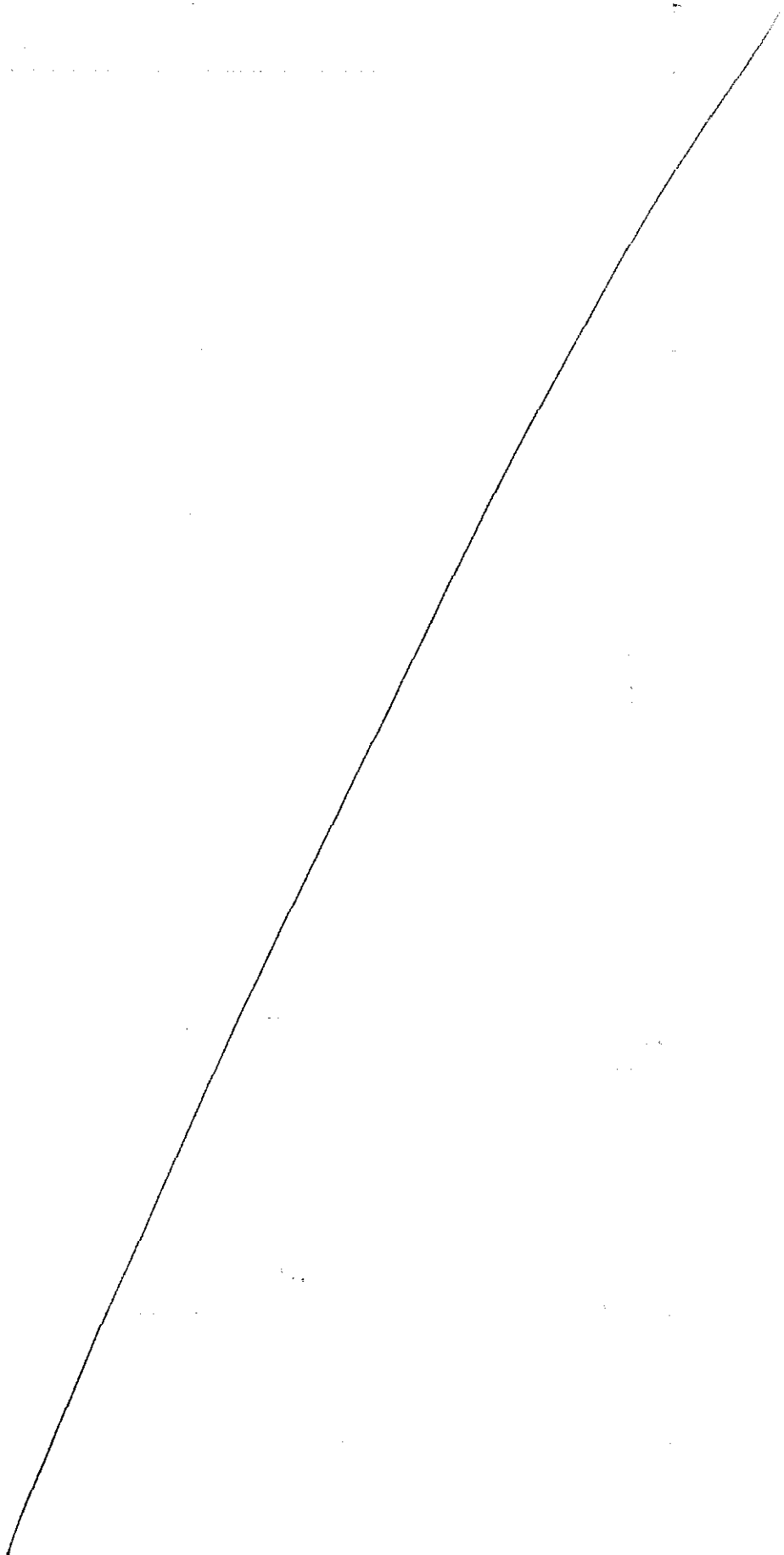
Oltre a ciò, il contributo di Muto resta assolutamente originale e chiarificatore su tutta una serie di questioni ricostruite indiziariamente e che il collaboratore conferma in maniera esplicita, rendendosi conto della rilevanza di quei chiarimenti. Come dice esattamente il difensore nell'arringa difensiva, "Muto mette in evidenza che l'associazione era di fatto una società di servizi, si rappresentava, veniva fuori all'esterno come una società di servizi."

Ma questi servizi all'economia criminale erano di altissima qualità a partire dalla garanzia del silenzio, dell'omertà e della qualità del personale addetto, che ruotava per far ripartire il ciclo dopo ogni eventuale verifica della polizia tributaria e giudiziaria.

La qualità dei servizi alle imprese legali che la consorteria assicura è rappresentata in modo assolutamente originale dal Muto e bisogna dare atto che anche questo costituisce un contributo determinante alla conoscenza di un fenomeno del tutto inatteso e originale. I servizi consistevano nell'approntamento di società di comodo, rappresentate da soggetti sempre diversi che ruotavano, assicurando sempre e comunque interlocutori totale segretezza. E tutto questo veniva fornito agli "imprenditori onesti" secondo l'infelice espressione di Gianluigi Sarcone a proposito dei suoi coimputati.

La collaborazione di Muto, nonostante sia intervenuta per ultima, non è quindi affatto un contributo aggiuntivo ma rappresenta un profilo nuovo e inatteso che integra e illumina una sezione del quadro rimasta in ombra. Anche da questo punto di vista si rafforza la sua credibilità generale perché non vi è alcun appiattimento ma assunzione piena di responsabilità nell'aprire temi fino alla sua deposizione ignorati, difficili da conoscere e rappresentare senza un supporto di conoscenze autentiche dall'interno.

Importanti le descrizioni delle tecniche per nascondere i recuperi crediti estorsivi e i riferimenti allo scambio di utili con le imprese "pulite". Insomma una testimonianza ricca. preziosa, potenzialmente foriera di importanti sviluppi che merita ampio riconoscimento sul piano sanzionatorio.



CAPITOLO XL
LE STATUIZIONI PENALI

Prima di procedere alla quantificazione della pena preme fissare i criteri generali di cui si fa applicazione, da intendersi richiamati in relazione a ciascuna posizione.

La concessione delle attenuanti generiche non costituisce un diritto dell'imputato ma una facoltà affidata al discrezionalità del giudice di merito al fine di adeguare la pena alla concreta entità del fatto ed alla personalità del reo, evitando quelle sproporzioni che potrebbero verificarsi con l'adozione dei soli criteri previsti dall'art. 133 c.p.
La meritevolezza delle attenuanti generiche non può essere presunta, sì da dar luogo all'obbligo, per il giudice, ove questi ritenga di escluderla, di giustificarne sotto ogni possibile profilo l'affermata insussistenza. Al contrario, è la meritevolezza che necessita di specifica motivazione dalla quale emergano, in positivo, gli elementi che sono stati ritenuti atti a giustificare la mitigazione del trattamento sanzionatorio. Nell'esercizio del suo potere discrezionale, il giudice può e deve fare riferimento ai criteri specificati nella citata norma, oltre che ad altre situazioni e circostanze particolari, aventi valore significante ai fini della operazione di adeguamento della pena (Cass. 44071/2014; Cass. 34364/2010; 33506/2010; Cass. 42688/2008; Cass. 31440/2008).

Quanto alla incensuratezza, l'attuale formulazione dell'art. 62 *bis* c.p. (come risultante dopo la modifica attuata dalla L. 125/2008 ed entrata in vigore entrata in vigore il 26.7.2008 e quindi applicabile *ratione temporis* per tutti i fatti commessi successivamente a tale data) non può essere posta, da sola, a fondamento della concessione delle generiche. La assoluta gravità delle condotte, l'intensità del dolo che le sorregge, la pervicacia con la quale gli imputati hanno perseguito i loro obiettivi criminali e, *post delictum*, hanno negato o sminuito le loro responsabilità sono tutti elementi che, valutati nel loro complesso, impediscono, in linea tendenziale, di valutare positivamente qualsiasi elemento, anche laddove dedotto, come fattore idoneo a determinare un'attenuazione della pena anche soltanto in via generica ex art. 62 bis c.p.

Fanno eccezione le posizioni di Valerio Antonio e di Muto Salvatore, posizioni rispetto alle quali si ravvisano elementi valorizzabili in senso favorevole.

La loro collaborazione si è tradotta in tutt'altro che un apporto autodifensivo, quanto in una vera e propria massa di dichiarazioni auto accusatorie - che li hanno esposti anche al rischio di un giudizio infausto in sede di dosimetria della pena ex art. 133 c.p - ed etero accusatorie, espressive di un'ampia e profonda rivisitazione critica delle loro condotte e, in specie, di un sincero e definitivo distacco dalle dinamiche criminali e dai "non valori" che fino a quel momento li avevano guidati e che avevano condiviso con gli altri sodali. Anche laddove gli imputati non lo hanno detto espressamente, si coglie,

nell'intero corso della loro deposizione il senso della loro elaborazione interiore, in termini di rifiuto di quel mondo e dei suoi "non valori".

Ad entrambi spetta anche la attenuante di cui all'art. 416bis. 1 comma 3 c.p., già art. 8 D.L n. 152/1991.
La norma - che ha esteso al settore antimafia la circostanza attenuante già in precedenza elaborata per i fenomeni terroristici – è strutturata con previsione di pena autonoma, in relazione al delitto di cui all'art. 416bis c.p. ed ai delitti commessi avvalendosi delle condizione previste dal predetto articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso, nei confronti di chi, dissociandosi dagli altri, si adoperi per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando concretamente l'Autorità giudiziaria o di polizia nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati. Il comma 4 della disposizione stabilisce, poi, che nei casi previsti dal comma 3, vale a dire nei casi di chi si dissoci nei modi anzidetti "*non si applicano le disposizioni di cui al primo e al secondo comma*". La *ratio* della circostanza attenuante sottintende un interesse preferenziale del legislatore allo scompaginamento dei sodalizi mafiosi rispetto alla severità della risposta sanzionatoria verso i colpevoli anche di gravi reati che abbiano decisivamente contribuito a quella dissoluzione. L'intento primario perseguito dal legislatore è dunque quello di offrire un incentivo concreto, e non meramente eventuale, alla dissociazione operosa della criminalità organizzata. La circostanza attenuante in esame è legata dunque non già al semplice contributo che intervenga in un quadro probatorio di per sé maturo, ma oltre che alla dissociazione del sodalizio criminoso ad una condotta attiva intesa ad evitare che l'attività delittuosa venga portata a conseguenze ulteriori ed alla prestazione di un concreto e significativo apporto alle indagini, determinante per la ricostruzione dei fatti e la cattura dei correi (cfr. Cass. SS.UU. 10713/2010 e, *ex multis*, Cass. 33373/2008; Cass. 7160/2008; Cass. 9276/2007). Essa trova, dunque, la propria ragione nella volontà del legislatore di assicurare un premio particolarmente significativo per la dissociazione attuosa o collaborativa. La giurisprudenza ha dunque sostenuto che l'applicabilità della circostanza attenuante della collaborazione, prevista dall'art.416bis.1 c.p. non può essere semplicemente legata a un qualsiasi atteggiamento di resipiscenza a una confessione delle proprie responsabilità o alla descrizione di circostanze di secondaria importanza, ma postula, da parte dell'imputato, una vera e propria attività di collaborazione concreta e fattiva che si traduca non soltanto nella semplice dissociazione, ma anche nell'adoperarsi per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori e nel coadiuvare concretamente gli organi inquirenti nella raccolta degli elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per la cattura degli autori dei delitti (cfr. Cass. 9276/2006). Conseguentemente il relativo giudizio non implica una valutazione sulla gravità del fatto o sulla capacità a delinquere del colpevole o, ancora, sulle ragioni che lo hanno determinato alla collaborazione, questioni, queste, che possono giustificare l'eventuale negazione delle attenuanti generiche, ma che non devono condizionare il giudizio sull'attenuante in esame (cfr. Cass. 10740/2011). Per altro verso è stato condivisibilmente sostenuto che il riconoscimento della dissociazione attuosa non implica il riconoscimento delle

attenuanti generiche, le quali si basano su una globale valutazione della gravità del fatto e della capacità a delinquere del colpevole (cfr. Cass. 20145/2010; Cass. 14527/2006).
Quanto alla concreta determinazione della pena conseguente al riconoscimento dell'attenuante in questione, ed alla problematica relativa alla soggezione al bilanciamento con altre circostanze eventualmente contestate e sussistenti, va osservato che la disposizione di cui all'art. 416bis. 1, comma 3, c.p. è speciale rispetto a quella di cui all'art. 69, comma 2, c.p., posto che, da un lato, è lo stesso legislatore ad avere stabilito, in via generale ed inderogabile, la prevalenza dell'attenuante e ad avere fissato autonomamente la misura delle pene applicabili, escludendo che possa venire in gioco la comune disciplina codicistica, che presuppone il riconoscimento di un potere discrezionale del Giudice, nella specie eliminato in radice ai fini del giudizio di bilanciamento tra aggravanti ed attenuanti (cfr. Cass. 26954/2001) e che, dall'altro, il riconoscimento della circostanza attenuante della dissociazione attuosa implica il ricorso a speciali criteri di diminuzione della pena. Le Sezioni Unite hanno dunque stabilito che l'attenuante ad effetto speciale della dissociazione attuosa non è soggetta al giudizio di bilanciamento tra circostanza e che, in presenza di altre circostanze attenuanti (attenuanti generiche) che concorrano con circostanze aggravanti e siano quindi soggette al giudizio di cui all'art. 69 c.p. la pena debba determinarsi effettuando prima il giudizio di comparazione tra circostanze eterogenee, affinchè sul risultato che ne consegue sia poi applicata la circostanza attenuante speciale.

Nel caso di specie, le dichiarazioni offerte da VALERIO e da MUTO, seppure intervenute ad istruttoria dibattimentale già in corso, e dunque quando il quadro degli elementi probatori a loro carico erano già sufficientemente delineati in ordine alla loro colpevolezza, sono state indubbiamente utili per l'esatta ricostruzione dei fatti, avendo fornito riscontri evidentemente significativi alle altre emergenze probatorie già acquisite, arricchendole e offrendo una serie impressionante di dettagli - coerentemente collocati nello spazio e nel tempo - che hanno contribuito a fare luce sui fatti e che hanno altresì posto in evidenza connessioni fattuali e personali prima ignote.
Decisivo, poi, il loro contributo per la ricostruzione degli omicidi del 1992 (Valerio) e dell'Affare Oppido (entrambi), tutti di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche criminali che hanno portato all'insediamento della cosca GRANDE ARACRI sul territorio reggiano e per comprendere uno dei più imponenti affari criminali dell'associazione, i rapporti di forza interni alla stessa e la sua capacità operativa.
Ma la decisività del loro contributo è apprezzabile, in generale, per tutta la comprensione della storia dell'insediamento sul territorio reggiano di una 'ndrina autonoma da quella cutrese e dell'avvento della egemonia di GRANDE ARACRI nonchè, comunque, per fare maggiore luce su tutte le dinamiche sottese alle specifiche vicende di cui hanno riferito (oggetto dei singoli capi di imputazione) e, in generale, su quelle relative all'associazione mafiosa.
Per queste ragioni il Tribunale ritiene non solo che ricorrano tutti i presupposti per poter concedere l'attenuante di cui all'art. 416bis. 1, comma 3, ma anche che la stessa possa essere applicata nella massima estensione.

In conformità alla condivisibile giurisprudenza di legittimità, le regole dettate dall'art. 63, comma 4 c.p. in tema di cumulo di circostanze ad effetto speciale non possono essere applicate nel caso in cui la questione concernente l'entità della pena applicabile per effetto della ritenuta sussistenza di più circostanze aggravanti ad effetto speciale sia diversamente affrontata e risolta dal legislatore nell'ambito della singola fattispecie criminosa, così come avviene nell'art. 416 bis c.p. (Cass. 29770/2009; Cass. 7916/2011; Cass. SS.UU. 38518/2014). Tale disposizione disciplina in maniera autonoma ogni profilo attinente al trattamento sanzionatorio nelle varie forme circostanziate in essa contemplate e, in particolare, prevede espressamente che il riconoscimento della sussistenza dell'aggravante di cui al comma 6 comporta l'aumento da un terzo alla metà della pena stabilita nel comma 4, così derogando alla norma generale. Pertanto, nel caso di concorso di circostanze aggravanti ad effetto speciale previste per il delitto di partecipazione ad associazione di tipo mafioso dai commi quarto e sesto dell'art. 416 bis c.p., ai fini del calcolo degli aumenti di pena irrogabili, non si applica la regola generale prevista dall'art. 63, comma 4 c.p. bensì l'autonoma disciplina derogatoria di cui al comma 6 dell'art. 416 bis c.p., che prevede l'aumento da un terzo alla metà della pena già aggravata.
Il disposto di cui all'art. 63, comma 4, torna ad essere applicabile in caso di concorso delle circostanze di cui ai co. 4 e 6 dell'art. 416 bis c.p. con altre circostanze aggravanti ad effetto speciale contestate e ritenute, quale ad esempio la recidiva di cui ai co. 2 e ss. dell'art. 99 c.p., pacificamente ritenuta circostanza aggravante ad effetto speciale (cfr. Cass. SS.UU. 20798/2011).
In proposito si evidenzia che laddove ricorrano più circostanze aggravanti autonome o ad effetto speciale, il Tribunale ha ritenuto, tendenzialmente, di applicare solo quella più grave, ritenendo assorbito nell'inasprimento sanzionatorio applicato qualsiasi altro aggravamento della pena in conformità alla facoltatività dell'aumento previsto dall'art. 63, comma 4 c.p.

Rispetto a talune posizioni incidono alcune questioni di diritto intertemporale.
Ed invero, l'attuale disciplina dell'art. 416 bis c.p. ha previsto un inasprimento delle pene rispetto alla previgente disciplina in ragione delle modifiche apportate dalla legge 27 maggio 2015 n. 69.
Laddove, pertanto, la condotta partecipativa sia stata commessa sotto la precedente disciplina, viene fatta applicazione della stessa in quanto più favorevole all'imputato.
Tanto vale per l'imputato Cavedo Maurizio il cui contributo causale all'associazione mafiosa è cessato nel 2014 avendo egli a quella data una condotta apprezzabile in termini equipollenti ad una vera e propria dissociazione (v. scheda).

Segue per legge l'applicazione delle pene accessorie.
In relazione alla determinazione della durata delle pene accessorie temporanee si fa applicazione del disposto di cui all'art. 37 c.p. con determinazione della durata delle stesse in modo corrispondente alla pena principale.

Quanto alla misura di sicurezza della libertà vigilata prevista dall'art. 417 c.p. essa è stata applicata per una durata ritenuta congrua rispetto al grado di pericolosità valutato in relazione alla posizione e al ruolo assunto all'interno della associazione mafiosa.

Segue, di diritto, la condanna degli imputati al pagamento delle spese processuali e delle spese di custodia cautelare in carcere.
Le singole pene

Alla luce dei criteri indicati e valutati i parametri tuti di cui all'art. 133 c.p., si reputano eque e congrue le seguenti pene, tenuto conto della riduzione per la scelta del rito:
BOLOGNINO Michele anni 17 e mesi 4 di reclusione; (pena base anni 26 di reclusione)
BOLOGNINO Sergio anni 14 di reclusione (pena base anni 21 di reclusione)
BLASCO Gaetano anni 17 e mesi 4 di reclusione (pena base anni 26 di reclusione)
BRESCIA Pasquale anni 16 di reclusione; (pena base anni 24 di reclusione
CAVEDO Maurizio anni 10 di reclusione con cessazione della condotta al 2 dicembre 2014; (pena base anni 15 di reclusione)
FLORO Vito Gianni anni 14 di reclusione; (pena base anni 21 di reclusione)
MANCUSO Vincenzo, anni 14 di reclusione; (pena base anni 21 di reclusione)
MUTO Antonio cl. 71 anni 12 di reclusione; (pena base anni 18 di reclusione)
MUTO Antonio cl. 78 anni 14 di reclusione; (pena base anni 21 di reclusione)
MUTO Antonio cl. 55 anni 12 di reclusione; (pena base anni 18 di reclusione)
MUTO Luigi anni 16 di reclusione; (pena base anni 24 di reclusione
MUTO Salvatore, ritenuta l'attenuante di cui all'art. 416 bis. 1, terzo comma c.p., ritenute generiche attenuanti anni 4 e mesi 8 di reclusione;
PAOLINI Alfonso, anni 15 e mesi 8 di reclusione (p.b. anni 23 e mesi 6 di reclusione);
RIILLO Pasquale, anni 14 di reclusione; (pena base anni 21 di reclusione)
SARCONE Gianluigi anni 16 e mesi 4 di reclusione; (p.b.anni 24 e mesi 6 di reclusione
SCHIRONE Graziano alla pena di anni 12 di reclusione (p. b. anni 18 di reclusione);
SERGIO Eugenio alla pena di anni 14 di reclusione; (pena base anni 21 di reclusione)
SILIPO Luigi alla pena di anni 12 e mesi 8 di reclusione (p.b. anni 19 di reclusione);
VALERIO Antonio, ritenuta l'attenuante di cui all'art. 416 bis., terzo comma c.p, ritenute generiche anni cinque di reclusione;
VERTINELLI GIUSEPPE cl. 62 anni 16 di reclusione (pena base anni 24 di reclusione)
VERTINELLI Palmo anni 16 di reclusione; (pena base anni 24 di reclusione)
VETERE Pierino anni 14 di reclusione; (pena base anni 21 di reclusione)
VULCANO Mario anni 14 di reclusione. (pena base anni 21 di reclusione)

CAPITOLO XLI
LE CONFISCHE.

È stato disposto il sequestro preordinato alla confisca di un corposo compendio di beni, riconducibili ad imputati sia del reato associativo sia dei singoli reati fine.
Tale vincolo trova titolo in svariate disposizioni normative.
In particolare ex:
- artt. 240 e 240 bis c.p.;
- art. 416 bis comma 7 c.p.;
- art. 648 quater c.p.;
- art. 12 bis d.lgs. 74/2000.

L'art. 240 c.p. prevede che: 1) il giudice possa ordinare la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, delle cose che ne sono il prodotto o il profitto; 2) debba ordinare la confisca del prezzo del reato, dei beni e strumenti impiegati per commettere taluni reati informatici espressamente indicati, del profitto o prodotto di detti reati, delle cose di cui la fabbricazione, il porto, la detenzione o l'alienazione costituisca reato, purché non appartengano a terzi estranei.

L'art. 240 bis c.p. disciplina la cosiddetta confisca allargata, già prevista dall'art. 12sexies D.L. 306/1992 e trasposta nel predetto articolo ad opera del d.lgs. 21/2018..
Detto articolo prevede la confisca obbligatoria del denaro, dei beni o delle utilità delle quali il condannato per una serie di gravi delitti (per quanto interessa in questa sede, quelli di cui agli artt. 51 co. 3 bis c.p.p.; 318, 319, 512 bis (già 12 *quinquies* L. 356/1992), 603 bis, 629, 644, 648 tranne ultimo comma, 648 bis, 648 ter c.p.) non può giustificare la provenienza e di cui disponga anche per interposta persona, in valore sproporzionato alla propria attività economica lecita. La confisca di tali utilità può essere disposta anche per equivalente (240 bis, ultimo comma, c.p.).

Nei confronti dei condannati per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, delle cose che ne sono prezzo, prodotto o profitto o il reimpiego di questi ultimi (416 bis comma 7 c.p.).

Ai sensi dell'art. 648 quater, per i delitti di cui agli artt. 648 bis, ter, e ter.1 c.p. è sempre ordinata la confisca, anche per equivalente, dei beni che ne sono prodotto o profitto e non appartengano a terzi estranei. La confisca per equivalente può avvenire anche nei confronti di terzi cui sia falsamente attribuita la titolarità delle utilità ablate.

Infine, l'art. 12 bis d.lgs. 74/2000 prevede la confisca, anche per equivalente, del profitto o prezzo dei reati tributari di cui al medesimo decreto.

Il prodotto o profitto del reato confiscabili devono presentare un nesso di diretta derivazione dal fatto criminoso e presentare un'intrinseca affinità con lo stesso, non rilevando conseguenze mediate e indirette. Più precisamente, profitto è il "vantaggio economico derivante in via diretta e immediata dalla commissione dell'illecito" (Cass. SS.UU 31617/2015; Cass. 53650/2016).
Quando il profitto ha carattere pecuniario, inoltre, la confisca di somme per un valore pari a quello del profitto, di cui il reo disponga, ha natura di confisca diretta, e non per equivalente (Cass. SS.UU 31617/2015).
Il prodotto è invece il risultato "empirico" della condotta: le cose create, trasformate, adulterate e acquisite mediante l'illecito (Cass. 44315/2013). Il riferimento all'acquisto rende confiscabile ex art. 240 c.p. anche il bene oggetto di trasferimento fittizio (512 bis c.p.).
In materia di confisca obbligatoria, prezzo del reato è il compenso ricevuto dal reo per determinarsi a commettere l'illecito (cfr. SSUU 9149/1996).
Tra gli oggetti di cui sia vietata (o soggetta ad autorizzazioni in concreto mancanti) la detenzione, alienazione, porto e fabbricazione, certamente si comprendono le armi, purché esse non siano regolarmente detenute o, in tale ultima ipotesi, siano state utilizzate per commettere il reato (cfr. Cass. 22105/2013; Cass. 33982/2016; Cass. 1806/2013; Cass. 11604/2013; Cass. 13519/2010; Cass. 1264/2007; Cass. 34042/2006).

Preclude la confisca la circostanza che, al momento dell'applicazione della misura la cosa appartenga a persona estranea al reato (Cass. 4008/1997). In difetto di prova contraria, si presume che il bene appartenga a chi ne ha la detenzione (Cass. 8559/1985). È soggetto estraneo al reato chi: i) non abbia ricavato vantaggi ed utilità dal reato e sia in buona fede circa la derivazione della propria posizione soggettiva riguardante il bene dal reato commesso (Cass. 29197/2011; Cass. 34722/2011; Cass. 39777/2012); ii) non abbia partecipato con attività comunque connesse alla realizzazione del reato (Cass. 3118/1991); iii) non abbia alcun tipo di colpevole collegamento – neppure per negligenza –, diretto o indiretto, anche non punibile, con il reato (Cass. 2024/2007). Non è ostativa alla confisca la circostanza che il bene sia in comproprietà di un terzo estraneo al reato o appartenga a società in accomandita semplice della quale il reo sia socio accomandatario (Cass. 38633/2010, 248/1987). Se la cosa è in comproprietà, la confisca non può avvenire oltre la quota di proprietà del responsabile del reato.

Quanto alla confisca facoltativa (art. 240 c.p.), è stato precisato, in giurisprudenza, che le cose che servirono o furono destinate a commettere un reato devono presentare, perché sia possibile disporne la confisca, un "nesso di asservimento". Non è sufficiente una mera occasionalità tra disponibilità della *res* e commissione del fatto illecito. Occorre invece uno stretto legame di natura strumentale tale che riveli la probabilità del ripetersi dell'attività illecita qualora il bene sia lasciato nella disponibilità del reo.
Ciò conformemente alla natura cautelare (in senso lato) della confisca (cfr. Cass. SSUU 26 aprile 1983; Cass. 9903/1986; Cass. 34088/2003).

È stato inoltre precisato che il giudice può disporre la confisca d'ufficio, senza che occorra una specifica richiesta del Pubblico Ministero in udienza (Cass. 10069/2002).

Circa la confisca cosiddetta allargata, la Suprema Corte ha avuto cura di precisare che non è necessario alcun collegamento dei beni con il reato-presupposto (Cass. SS.UU. 33451/2014, 920/2004; Cass. 5358/1998). Possono esserne oggetto anche i titoli di credito, oltre al denaro in qualunque forma (anche dematerializzata) si trovi (Cass. 35969/2009).
La presunzione di sproporzione non è assoluta, potendo il destinatario della misura dimostrare, con onere della prova (e rischio della mancata prova) a suo carico, la legittima provenienza delle utilità vincolande (Cass. 3682/2011). In particolare, può essere data la prova che tali beni siano stati acquisiti a titolo gratuito o tramite donazione (Cass. 41100/2014; Cass. 43776/2013). Occorre pur sempre che sia data la prova di tale modo d'acquisto perché sia la parte pubblica a doverne provare la simulazione o l'invalidità (Cass. 32774/2014). Per gli acquisti a titolo oneroso, invece, il destinatario della misura deve dimostrare non la validità del titolo di acquisto, ma la provenienza lecita dei capitali impiegati (Cass. 27656/2001).
L'accertamento dell'intestazione fittizia (fuori dei casi in cui sia tale il titolo del reato per cui si procede, trovando altrimenti applicazione le disposizioni del codice di procedura penale) deve avvenire sulla scorta di "fatti concludenti concreti, senza ricorrere a presunzioni", potendo a tal fine valere anche la sproporzione del valore del bene rispetto alle disponibilità economiche dell'intestatario (Cass. 42717/2010; Cass. 44534/2012).

Nel caso di confisca per equivalente il giudice che emette il provvedimento non è tenuto ad individuare concretamente i beni da sottoporre alla misura ablatoria, ma può limitarsi a determinare la somma di denaro che costituisce il profitto o il prezzo del reato o il valore ad essi corrispondente, mentre l'individuazione specifica dei beni da apprendere e la verifica della corrispondenza del loro valore al quantum è riservato alla fase esecutiva demandata al Pubblico Ministero (cfr. Cass. 53832/2017).
In relazione poi alle fattispecie concorsuali, va richiamato l'attuale orientamento giurisprudenziale secondo il quale, in ragione, da un canto, del principio solidaristico della pena in tema di concorso di persone nel reato, secondo il quale ciascun concorrente risponde dell'evento delittuoso nella sua globalità quale che sia l'entità del contributo prestato e, dall'altro, dalla condivisa natura sanzionatoria della confisca di valore, ogni imputato risponde di tutto il profitto conseguito a seguito della consumazione del reato, salvo, poi, il regresso nei confronti dei concorrenti, con la precisazione che l'espropriazione non può essere duplicata o comunque eccedere nel quantum l'ammontare complessivo dello stesso profitto (Cass. 5553/2014; Cass. 17713/2014).

Sulla scorta di quanto sopra precisato, deve essere disposta la confisca:
B – ex artt. 240, 240 bis, 416 bis co. 7 c.p.:

1) della società di capitale denominata "B&V Costruzioni S.r.l. Unipersonale" - P.I. 02447260353 - costituita in data 14/09/2010 - con sede in Bibbiano (RE), via Sacco e Vanzetti n. 17/2, ed esercente l'attività di "lavori generali di costruzione di opere edili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico;
2) della società di capitale denominata "Anpa Costruzioni S.r.l. Unipersonale" - P.I. 02473440358 - costituita in data 02/03/2011 - con sede in Bibbiano (RE), via Sacco e Vanzetti n. 17/2, ed esercente l'attività di "lavori generali di costruzione di opere edili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 58 bis) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia;
3) della società di capitale denominata "SECAV S.r.l. Unipersonale" - C.F. 02917260792 - costituita in data 03/01/2008 - con sede in Roverchiara (VR), via Crosara n. 2/B, ed unità locali operative a Montecchio Emilia (RE) e Castelnuovo del Garda (VR), ed esercente l'attività di "costruzione e vendita di immobili di qualunque natura o specie, ivi compresi immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, agrituristici, centri benessere, case rurali, magazzini, ecc." - società ancora oggi attiva, con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 85) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia;
4) del 50% della società di capitale denominata "LA PILOTTA S.r.l." - C.F. 02212840348 - costituita in data 04/03/2002 - con sede in Reggiolo (RE) via Aurelia n. 5, ed esercente l'attività "immobiliare di ogni genere" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. L'intestazione fittizia di tali quote (capo 86) rientrava invero in un più ampio disegno di occultamento delle utilità riferibili alla e derivanti dalla cosca, al fine di agevolarne l'operatività, schermandone l'effettiva titolarità e consentendo così, tramite un raffinato meccanismo simulatorio, la commissione, altresì dei reati di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p.;

5) della società di capitale denominata "Il Cenacolo S.r.l." - C.F. 02536310358 - costituita in data 04/06/2012 - con sede in Reggio Emilia, via Giacomo Matteotti n. 4/B, ed esercente l'attività di "ristorazione e somministrazione di pasti e bevande" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività della cosca, divenendo strumento elettivo del reimpiego dei proventi della medesima (come emerso dall'esame dei capi 1.2, 19, 20, 88 bis);

6) della società di capitale denominata "Mille Fiori S.r.l." - P.I. 01993500352 - costituita in data 20/03/2002 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Strada Calerno n. 12, ed esercente l'attività di "ristorazione e somministrazione di pasti e bevande" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento ecc., compreso il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1, ed il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività della cosca, divenendo strumento elettivo del reimpiego dei proventi della medesima (come emerso dall'esame dei capi 1.2, 19, 20, 88, 88 bis, 88 ter, 89 bis);

7) della società di capitale denominata "RE.COM. S.r.l." - C.F. 02338020353 - costituita in data 11/06/2008 - con sede in Reggio Emilia, via Tavolata n. 2, ed esercente l'attività di "commercio di prodotti di edilizia e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 108) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia. Inoltre, Giglio Giuseppe, reale dominus, ne aveva la disponibilità pur non presentando fonti di reddito lecite sufficienti a giustificarla, poiché il tenore di vita condotto dal nucleo familiare Giglio-Curcio era del tutto incompatibile con i redditi, sostanzialmente nulli. A partire dal 2004 la situazione è divenuta altalenante, in modo già di per se stesso anomalo, viepiù se considerato che, al 2012 (cfr. scheda redatta dalla DIA Bologna del 23/1/2013), nella disponibilità di Giuseppe Giglio erano stati individuati n. 16 unità immobiliari riferite a persone fisiche, n. 229 unità immobiliari riconducibili a società, alcuni beni mobili registrati, n. 10 società in cui deteneva partecipazioni, n. 1008 rapporti bancari con n. 51 istituti di credito, n. 39 polizze assicurative;

8) della società di capitale denominata "I.T.S. INTELLIGENCE TRANSPORT SYSTEM S.r.l." - P.I. 02302390352 - costituita in data 23/11/2007 - con sede in

Brescello (RE), via Carducci n. 6, ed esercente l'attività di "metalmeccanica e vendita di prodotti per l'edilizia" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 109) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia. Inoltre, Giglio Giuseppe, reale dominus, ne aveva la disponibilità pur non presentando fonti di reddito lecite sufficienti a giustificarla, poiché il tenore di vita condotto dal nucleo familiare Giglio-Curcio era del tutto incompatibile con i redditi, sostanzialmente nulli. A partire dal 2004 la situazione è divenuta altalenante, in modo già di per se stesso anomalo, viepiù se considerato che, al 2012 (cfr. scheda redatta dalla DIA Bologna del 23/1/2013), nella disponibilità di Giuseppe Giglio erano stati individuati n. 16 unità immobiliari riferite a persone fisiche, n. 229 unità immobiliari riconducibili a società, alcuni beni mobili registrati, n. 10 società in cui deteneva partecipazioni, n. 1008 rapporti bancari con n. 51 istituti di credito, n. 39 polizze assicurative;

9) della società di capitale denominata "T.R.S. S.r.l." - P.I. 02686410347 - costituita in data 24/09/2013 - con sede in Sorbolo (PR), via Torino s.n.c., ed esercente l'attività di "commercio all'ingrosso di legno, legnami e suoi derivati" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capi 109 bis, 109 ter, 111 quater) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia. Inoltre, Giglio Giuseppe, reale dominus, ne aveva la disponibilità pur non presentando fonti di reddito lecite sufficienti a giustificarla, poiché il tenore di vita condotto dal nucleo familiare Giglio-Curcio era del tutto incompatibile con i redditi, sostanzialmente nulli. A partire dal 2004 la situazione è divenuta altalenante, in modo già di per se stesso anomalo, viepiù se considerato che, al 2012 (cfr. scheda redatta dalla DIA Bologna del 23/1/2013), nella disponibilità di Giuseppe Giglio erano stati individuati n. 16 unità immobiliari riferite a persone fisiche, n. 229 unità immobiliari riconducibili a società, alcuni beni mobili registrati, n. 10 società in cui deteneva partecipazioni, n. 1008 rapporti bancari con n. 51 istituti di credito, n. 39 polizze assicurative;

10) della società di capitale denominata "New Dimension S.r.l." - P.I. 02699600793 - costituita in data 15/02/2005 - con sede in Crotone (KR), via Olimpia n. 91, ed esercente l'attività di "locazione immobiliare di beni propri" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso eventuali

partecipazioni in altre società, es. il 50% delle quote della società G&G S.r.l. C.F. 02249030798), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capi 109 ter, 111 quater) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia. Inoltre, Giglio Giuseppe, reale dominus, ne aveva la disponibilità pur non presentando fonti di reddito lecite sufficienti a giustificarla, poiché il tenore di vita condotto dal nucleo familiare Giglio-Curcio era del tutto incompatibile con i redditi, sostanzialmente nulli. A partire dal 2004 la situazione è divenuta altalenante, in modo già di per se stesso anomalo, viepiù se considerato che, al 2012 (cfr. scheda redatta dalla DIA Bologna del 23/1/2013), nella disponibilità di Giuseppe Giglio erano stati individuati n. 16 unità immobiliari riferite a persone fisiche, n. 229 unità immobiliari riconducibili a società, alcuni beni mobili registrati, n. 10 società in cui deteneva partecipazioni, n. 1008 rapporti bancari con n. 51 istituti di credito, n. 39 polizze assicurative;

11) della società di capitale denominata "TRASMOTER S.r.l." - P.I. 02322500204 - costituita in data 23/12/2010 - con sede in Mantova via Ghisiolo n. 10, ed esercente l'attività di "commercio all'ingrosso ed al dettaglio di materiale da costruzione e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il 100% delle quote della società STAR-GRES S.r.l. C.F. 01987050356), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 110) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia. Inoltre, Giglio Giuseppe, reale dominus, ne aveva la disponibilità pur non presentando fonti di reddito lecite sufficienti a giustificarla, poiché il tenore di vita condotto dal nucleo familiare Giglio-Curcio era del tutto incompatibile con i redditi, sostanzialmente nulli. A partire dal 2004 la situazione è divenuta altalenante, in modo già di per se stesso anomalo, viepiù se considerato che, al 2012 (cfr. scheda redatta dalla DIA Bologna del 23/1/2013), nella disponibilità di Giuseppe Giglio erano stati individuati n. 16 unità immobiliari riferite a persone fisiche, n. 229 unità immobiliari riconducibili a società, alcuni beni mobili registrati, n. 10 società in cui deteneva partecipazioni, n. 1008 rapporti bancari con n. 51 istituti di credito, n. 39 polizze assicurative.

La TRASMOTER s.r.l. risulta essere stata impiegata, in particolare, per frodare il fisco mediante emissione di fatture per operazioni inesistenti. Si vedano in particolare i capi 92, 106, 107, 160;

12) della società di capitale denominata "TF S.r.l." - P.I. 03257650790 - costituita in data 04/03/2002 - con sede in Crotone, via Olimpia n. 90, ed esercente l'attività di "vendita di materiale inerte e di materiale e prodotti per l'edilizia" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti

dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 111) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia. Inoltre, Giglio Giuseppe, reale dominus, ne aveva la disponibilità pur non presentando fonti di reddito lecite sufficienti a giustificarla, poiché il tenore di vita condotto dal nucleo familiare Giglio-Curcio era del tutto incompatibile con i redditi, sostanzialmente nulli. A partire dal 2004 la situazione è divenuta altalenante, in modo già di per se stesso anomalo, viepiù se considerato che, al 2012 (cfr. scheda redatta dalla DIA Bologna del 23/1/2013), nella disponibilità di Giuseppe Giglio erano stati individuati n. 16 unità immobiliari riferite a persone fisiche, n. 229 unità immobiliari riconducibili a società, alcuni beni mobili registrati, n. 10 società in cui deteneva partecipazioni, n. 1008 rapporti bancari con n. 51 istituti di credito, n. 39 polizze assicurative;

13) della società di capitale denominata "MAGNOLIA S.r.l." - P.I. 01540870498 - costituita in data 10/08/2006 - con sede in Modena, via Strada Vilianova n. 915/2, ed esercente l'attività di "acquisto, vendita, permuta di immobili urbani, sia civili che industriali, costruzioni di fabbricati di qualsiasi natura, lavori edili in genere" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico. in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p. Si veda, in particolare, quanto ritenuto in ordine ai capi 119 per ciò che concerne il reimpiego dei proventi del delitto associativo, 120 per l'utilizzo della società nell'emissione di fatture per operazioni inesistenti, 121 per l'intestazione fittizia delle quote societarie;

14) della società di capitale denominata "Antichi Sapori S.r.l." - P.I. 02110790355 - costituita in data 06/05/2004 - con sede in Reggio nell'Emilia, via I. Newton n. 9/A, ed esercente l'attività di "somministrazione di alimenti e bevande, di ristorante, trattoria, pizzeria, preparazione di cibi cotti da asporto e bar" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, compresa l'autovettura Daimler Chrysler tg. DM306BL), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta essere stata stabilmente asservita all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia (capo 122 bis) sia stata realizzata al fine di sottrarla all'applicazione di misure di prevenzione antimafia;

15) dell'appartamento e garage, rispettivamente contrassegnati nel catasto di Sorbolo (PR), al Fg. 34, part. 556, sub 4 e sub 18, già intestati alla K1 S.r.l. (C.F. 02275560353),

acquisiti con atto del 14.07.2011, registrato l'1.08.2011, presso l'Ufficio del Registro di Parma (Mod. Telematico, Serie 1T, nr. 013429).
16) della società di capitale denominata "BA.CI.RO. RISTO S.r.l." - C.F. 03184060790 - costituita in data 01/07/2011 - con sede in Catanzaro, in via Lucrezia Della Valle n. 19, ed esercente l'attività di "ristorante, trattoria, pizzeria con somministrazione e simili in relazione al Ristorante denominato Pagus" – con - nella misura sopra indicata - tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie nella misura del 49%, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Detta società è riconducibile, nonostante la formale intestazione a congiunti, ai concorrenti esterni Cianflone e Matacera (capi 143 e 143/2, che ne dispongono nonostante la sproporzione presentata rispetto ai rispettivi redditi leciti ed in cui sono stati reinvestiti i profitti ottenuti dalla loro attività in stabile supporto dell'associazione di cui al capo 1), in particolare, in forma di ausilio nella ristrutturazione e messa in attività del ristorante Pagus, riconducibile alla società in argomento;
17) della società di capitale denominata "CT Vrabie S.r.l." - C.F. 02654050349 - costituita in data 11/06/2012 - con sede in Parma, via Enrico Sartori n. 6/A, ed esercente l'attività di "autotrasporto di merci per conto proprio o di terzi e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società risulta nell'effettiva disponibilità di Bolognino Michele, e corpo del reato soggetto a confisca ex art. 240 c.p. del capo 143 bis). Di essa Bolognino dispone nonostante la sproporzione con i redditi leciti dichiarati, e la medesima intestazione fittizia era volta proprio a sottrarla a una misura di prevenzione patrimoniale, nonché al fine di piegarla al reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1. Si rileva invero che Bolognino, nel periodo 1982-2014, ha dichiarato un reddito ricompreso in un Δ tra 1.306.000 lire (€ 935,35) e € 41.000, con una media, però di € 5255/anno, a fronte della titolarità (anche indiretta) di numerose società, polizze, conti correnti, beni mobili e immobili;
18) della società di capitale denominata "Immobiliare B.D. S.r.l." - C.F. 02385830357 - costituita in data 26/06/2009 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Leonardo da Vinci n. 9, ed esercente l'attività di "compravendita, la cessione, l'assunzione in locazione, la lottizzazione, l'urbanizzazione, ecc. di terreni e beni immobili, rustici, urbani, commerciali, abitativi ed industriali" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli Fiat Scudo 2.0 TD tg. CA552ZP, autocarro Fiat 180 72HP tg. AB708YZ, furgone Fiat 600 Van tg. BE018PL), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società risulta nell'effettiva disponibilità di Bolognino Michele, e corpo del reato soggetto a confisca ex art. 240 c.p. del capo 143 ter). Di essa Bolognino dispone nonostante la sproporzione con i redditi leciti dichiarati, e la medesima intestazione fittizia era volta proprio a

sottrarla a una misura di prevenzione patrimoniale, nonché al fine di piegarla al reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1. Si rileva invero che Bolognino, nel periodo 1982-2014, ha dichiarato un reddito ricompreso in un Δ tra 1.306.000 lire (€ 935,35) e € 41.000, con una media, però di € 5255/anno, a fronte della titolarità (anche indiretta) di numerose società, polizze, conti correnti, beni mobili e immobili.;

19) della società di capitale denominata "Opera S.r.l." - P.I. 03258480791 - costituita in data 07/08/2012 - con sede in Crotone (KR) via Libertà n. 17/B ed unità locale in Parma via Micheli n. 25, ed esercente l'attività di "edilizia in genere e di trasporti" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il ramo di azienda acquistato dalla società Impresa VERTINELLI S.r.l. il 21/02/2013; compreso il 37,92% delle quote del Consorzio Stabile Gecoval S.c.a.r.l. C.F. 01106700071), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società è riconducibile, nonostante la fittizia intestazione (capi 89 quater e duodecies), a Vertinelli Palmo, concorrente esterno nel delitto associativo (capo 19). Risulta essere stata stabilmente asservita agli interessi del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per il reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1) lucrati dai fratelli Vertinelli Palmo e Giuseppe cl. 62;

20) società di capitale denominata "Impresa VERTINELLI S.r.l." - P.I. 02343050791 - costituita in data 29/05/2000 in Crotone via Lichino n. 32 - ora con sede in Montecchio Emilia (RE), via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "edilizia privata e pubblica e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti veicoli autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW telaio n. WBAEB71070CV00420, autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC telaio n. ZCFC3582005525277, autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP telaio n. ZCFC3563105468758, autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB telaio n. ZCFC3582005482222, autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC telaio n. SALLSAAF4AA239665, rimorchio 35/A tg. AA23037 telaio n. ZA95SRT36GA1A02784, rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296 telaio n. ZB3773136TSS29361, autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC telaio n. YV2J4DECXYB269809, autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS telaio n. WJMJ4CSS20C143550; le seguenti posizioni contrattuali relative all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EM816JM (EA248BX) telaio n. WJMM1VUH40C245799, all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EA262BX telaio n. WJMM1VUH404389715; ai seguenti immobili: abitazione di 4,5 vani in Busseto (PR) via Francesco Ghirardelli n. 24 piano S1-terra-2-3; e rami di azienda acquistati dalla società Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. il 17/09/2010 ed il 21/01/2011), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società è riconducibile, nonostante la fittizia intestazione (capi 89 quater e quinquies), a Vertinelli Palmo, concorrente esterno nel delitto associativo (capo 19). Risulta essere stata

stabilmente asservita agli interessi del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per il reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1) lucrati dai fratelli Vertinelli Palmo e Giuseppe cl. 62;
21) della società di capitale denominata "Top Service S.r.l." - P.I. 02420200350 - costituita in data 11/02/2010 - con sede in Parma via Bologna n. 4/B ed unità locali in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33 ed in Bologna via Amendola n. 17, ed esercente l'attività di "costruzione e vendita di immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ telaio n. WAUZZZ4E76N008600, Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL telaio n. ZFA16900000332870, Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE telaio n. WDD2042081F090103), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società è riconducibile, nonostante la fittizia intestazione (capo 89 septies), a Vertinelli Palmo e Giuseppe cl. 1962, concorrente esterno nel delitto associativo (capo 19). Risulta essere stata stabilmente asservita agli interessi del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per il reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1) lucrati dai fratelli Vertinelli Palmo e Giuseppe cl. 62. In tale veste di società "asservita", è stata inoltre impiegata nelle operazioni di falsa fatturazione di cui al capo 161;
22) del terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 ed immobili distinti al catasto di Crotone al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4). Vertinelli Palmo, reale proprietario del lotto, ne ha infatti la disponibilità nonostante la sproporzione con i redditi leciti dichiarati. Il terreno è stato oggetto di intestazioni fittizie, rappresentando prodotto confiscabile di tale reato ex art. 240 c.p. (capi 19, 20, 89 ter);
23) degli immobili distinti al catasto di Montecchio Emilia al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini. Vertinelli Palmo, reale proprietario del lotto, ne ha infatti la disponibilità nonostante la sproporzione con i redditi leciti dichiarati. Il terreno è stato oggetto di intestazioni fittizie, rappresentando prodotto confiscabile di tale reato ex art. 240 c.p. (capi 19, 89 sexies);
24) dei veicoli e rapporti bancari e polizze di Bolognino Michele, anche per interposta persona, dei quali egli ha la disponibilità nonostante la sproporzione con i redditi leciti dichiarati dal nucleo familiare e di cui non è stata fornita alcuna prova in ordine alla legittima provenienza dei capitali impiegati per l'acquisto. Si rileva invero che Bolognino, nel periodo 1982-2014, ha dichiarato un reddito ricompreso in un Δ tra 1.306.000 lire (€ 935,35) e € 41.000, con una media, però di € 5255/anno, a fronte della titolarità (anche indiretta) di numerose società, polizze, conti correnti, beni mobili e immobili. Di essi deve essere disposta la confisca ex art. 240 bis c.p. In particolare:
- autovettura BMW Serie 1 118D tg. DB131TH, avente telaio n. WBAUG31090PU68892, immatricolata il 28.09.2006, acquistata nuova da Bolognino Michele;

- autovettura Fiat Punto Evo 1.2 tg. DZ592GV, avente telaio n. ZFA19900001602783, immatricolata il 31.12.2009, intestata formalmente l'08.04.2013 a Vrabie Carmen;
- autovettura Volkswagen Golf 2.0 16v tg. DM018DP, avente telaio n. WVWZZZ1KZ7W119188, immatricolata il 08.04.2008, intestata formalmente il 16.03.2009 a Bolognino Domenico;
- motoveicolo Harley Davidson VRSCR 1.1 tg. CC05758, avente telaio n. 5HD1HCZ436K803247, immatricolato il 15.07.2005, intestato formalmente il 16.03.2009 a Bolognino Domenico;
- autovettura Volkswagen Polo 1.6 TDI tg. EW489NX, avente telaio n. WVWZZZ6RZAY190640, immatricolata il 05.11.2014, intestata formalmente a Bolognino Catianna;
- polizza n. 501283008050000, stipulata in data 18.05.2006 da Bolognino Michele nel ramo Vita della durata di 26 anni, con la Intesa Sanpaolo Vita S.p.A., premio lordo annuo: € 800,00;
- rapporti bancari intrattenuti da Bolognino Michele, anche se cointestati, presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari e/o assicurativi (es. fondi pensione) intrattenuti da Bolognino Michele presso la Arca Società di Gestione del Risparmio, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da Vrabie Carmen presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da Bolognino Domenico presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da Bolognino Domenico presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da Bolognino Catianna presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da Bolognino Catianna presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;

25) dell'autovettura Lamborghini Gallardo targata EB727FP: di essa deve essere disposta la confisca ex art. 240 bis c.p.

26) QUOTE e IMMOBILI INTESTATE A **FLORO VITO Gianni** in quanto stabilmente asservite all'operatività del consorzio 'ndranghetistico, in particolare per agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., come risulta altresì dal fatto che l'intestazione fittizia siano state realizzate al fine di reimpiegare denari di provenienza illecita e sottrarle all'applicazione di misure di prevenzione antimafia;

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za

F	1000/1000	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri, 53 piano T-2	46	520	5	A/2	U	4,5 vani
F	1000/1000	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri, 53 piano T-2	46	520	13	C/6	U	15 mq
T	1/7	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri,9	46	518	--	Area urbana	---	95 mq
T	1/7	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri,9	46	519	--	Area urbana	--	90 mq

DENOMINAZIONE	**P. IVA**	**QUOTE SOCI**
IMMOBILIARE TRE SRL	02231450350	100% FLORO VITO Gianni
FLORO COSTRUZIONI SAS	02165100351	90% FLORO VITO Gianni 10% OLIVO Gennaro
GIGLIO SRL	02249030798	50% GIGLIO G. 50% RECOM SRL
TRASMOTER SRL	02322500204	100% ZANGARI V.

27) degli immobili intestati alla K1 srl, in quanto prodotto del reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1), mediante le operazioni di cui al capo 83. In particolare:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	10	cat. A/2	2	4,5 vani

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	7	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	10	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	7	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	10	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	7	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	11	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	16	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	18	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	19	cat. C/6	1	39 mq

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	20	cat. C/6	1	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	22	cat. C/6	1	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	11	cat. C/6	4	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	16	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	18	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	19	cat. C/6	1	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	20	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	22	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	13	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	16	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	17	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	18	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	19	cat. C/6	1	17 mq

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	20	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	22	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	12	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	13	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	17	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	19	cat. C/6	1	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	20	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	22	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano 2-3	34	553	10	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano 2-3	34	553	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano 2-3	34	553	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	11	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	12	cat. C/6	3	16 mq

F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	13	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	14	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	18	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	19	cat. C/6	3	8 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	20	cat. C/6	3	17 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	23	cat. C/6	3	15 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	24	cat. C/6	3	15 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	5	cat. C/6	3	17 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	6	cat. C/6	3	17 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T-1	34	2	16	cat. A/2	1	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T-1	34	2	21	cat. A/2	1	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T-1	34	2	22	cat. A/2	1	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR.DA AURELIA, Piano T-1	34	2	3	cat. A/2	1	6 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1	34	2	4	cat. A/2	1	6 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	10	cat. A/2	1	6,5 vani

F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	15	cat. A/2	1	5,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	17	cat. A/2	1	5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	7	cat. A/2	1	6,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR.AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	8	cat. A/2	1	6,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	9	cat. A/2	1	6,5 vani

28) degli immobili intestati alla Aurora Buildings srl, in quanto prodotto del reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1), mediante le operazioni di cui al capo 83.
In particolare:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MARMOLADA, Piano T	35	455		cat. F/1		
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, Piano T	35	454		cat. F/1		
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	20	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	21	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	22	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	23	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	24	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	25	cat. C/6	4	15 mq

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	26	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	27	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	28	cat. C/6	4	20 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	29	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	30	cat. C/6	4	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	31	cat. C/6	4	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	32	cat. C/6	4	20 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	33	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	34	cat. C/6	4	22 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	35	cat. C/6	4	22 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	1	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	2	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	3	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	5	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	6	cat. A/2	2	4 vani

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	63	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	64	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	65	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	66	cat. C/6	1	11 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	68	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	69	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	70	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	71	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	72	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	73	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	74	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	75	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	76	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	77	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	78	cat. C/6	1	12 mq

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	79	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	80	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	81	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	10	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	11	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	12	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	8	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	9	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	13	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	14	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	15	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	16	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	17	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	18	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	19	cat. A/2	2	3 vani

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	50	cat. C/6	4	32 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	51	cat. C/6	4	26 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	52	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	53	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	54	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	55	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	56	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	57	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	58	cat. C/6	4	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	59	cat. C/6	4	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	37	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	38	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	39	cat. A/2	2	3 vani

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	40	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	62	cat. C/2	1	13 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	41	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	42	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	43	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	44	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	45	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	46	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	47	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	48	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	49	cat. A/2	2	1,5 vani

29) degli immobili intestati alla GEA IMMOBILIARE srl, in quanto prodotto del reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1), mediante le operazioni di cui al capo 83. In particolare:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za

F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	629	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	630	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	631	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	632	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T – 1	34	629	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T – 1	34	630	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T – 1	34	631	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T – 1	34	632	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Trieste, Piano T	34	544		cat. D/1		
F	1/1	SORBOLO (PR) via Trieste, Piano T	34	545		cat. D/1		
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	118		SEMIN ARBOR	2	95 are 10 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	512		SEMINATIVO	1	1 ha 32 are 50 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	515		SEMINATIVO	1	75 are 48 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	516		SEMINATIVO	1	16 are 13 ca

T	1/1	SORBOLO (PR)	34	517		SEMINATIVO	1	19 are 37 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	518		SEMINATIVO	1	29 are 29 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	523		SEMINATIVO	1	37 are
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	526		SEMINATIVO	1	33 are 40 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	527		SEMINATIVO	1	18 are 7 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	528		SEMINATIVO	1	1 ha 43 are 7 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	546		SEMINATIVO	1	12 are 70 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	548		SEMINATIVO	1	18 are 57 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	550		SEMINATIVO	1	96 ca

30) dei beni immobili intestati alla MEDEA IMMOBILIARE srl, in quanto prodotto del reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1), mediante le operazioni di cui al capo 83. In particolare:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
T	1/1	PARMA, Sez. GOLESE	6	355		SEMINATIVO		11 ca
T	1/1	PARMA, Sez. GOLESE	6	390		SEMINATIVO		26 are e

								32 ca

31) del 49,9% del capitale sociale (formalmente intestato a "Opera S.r.l." e a Foggia Domenico) del "Consorzio Stabile Gecoval s.c. a r.l." P.I. 01106700071, con sede legale a Saint Vincent (AO) località Champ-Long n. 251 e sedi amministrative in Crotone via Libertà n. 17/B e in Parma via Micheli n. 25, costituito il 06/04/2007, ed esercitante "attività di edilizia in genere e di trasporti" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività concesse dalle Autorità competenti. Tali quote rappresentano il prodotto del delitto di cui al capo 89 duodecies. La medesima società è nella disponibilità dei fratelli Palmo e Giuseppe Vertinelli nonostante la sproporzione con i redditi leciti dichiarati, ed il relativo occultamento rientra in un disegno unitario di stabile asservimento delle strutture imprenditoriali dei due ai fini dell'associazione di cui al comma 1), sia per finalità operative sia ai fini dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti.
In ordine ai beni dei fratelli Palmo e Giuseppe Vertinelli deve essere inoltre disposta la confisca "allargata" ex art. 240 bis c.p., in riferimento ai delitti di cui agli artt. 110-416 bis c.p. Le risultanze dell'indagine sui redditi dei rispettivi nuclei familiari (eseguita dai ROS CC) mostrano invero un conto scalare sempre passivo per tutti gli anni cui si riferiscono gli acquisti dei beni, i conferimenti societari, l'apertura dei conti correnti e delle polizze. Come sia stato possibile un simile accumulo di beni nonostante un saldo sempre negativo (per Palmo, da € -411 nel 1982 a -941.164,81 nel 2012 – per Giuseppe, da € -12331,6 nel 1982 a -327.670,76 nel 2012) è spiegabile solo assumendo una origine illecita – peraltro non confutata da alcuna contraria prova portata dagli imputati – dei capitali impiegati per le operazioni in argomento;
47) della società di capitale denominata "S.I.C.E. S.r.l." P.I. 01836110351, con sede in Montecchio Emilia via Strada per Calerno n. 12, ed esercitante l'attività di "costruzione di edifici residenziali e non" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. La stessa risulta stabilmente asservita al consorzio 'ndranghetistico, essendo stata utilizzata per il reimpiego dei proventi dell'associazione (capo 96) e rappresentando essa stessa il prodotto di un fatto di trasferimento fraudolento (capo 111 ter). Indice di tale asservimento è, peraltro, la circostanza che lo stesso Giglio Giuseppe, "regista" delle frodi in materia di IVA sia stato inserito nella compagine societaria;
32) della società di capitale denominata "Touch S.r.l." P.I. 03128770793, con sede a Crotone via Olimpia n. 90 ed unità operativa in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33, costituita il 16/09/2010, esercitante l'attività di "autotrasporto e vendita di materiale inerte" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale,

l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui al capo 89 terdecies, commesso al fine di agevolare il sodalizio di cui al capo 1;
33) della società di capitale denominata "Bar Tangenziale Nord Est S.A.S. di Vertinelli Giuseppe & C." P.I. 02437890359, con sede a Montecchio Emilia (RE), Tangenziale Nord Est Frazione Cornocchi, ed esercitante come oggetto sociale "attività di somministrazione di alimenti e bevande" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, compreso l'affitto del ramo di azienda del Bar sito nella stessa via stipulato con la società Energy Rete S.r.l.) ---, le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui al capo 89 undecies, commesso al fine di agevolare il sodalizio di cui al capo 1;
34) della società di capitale denominata "Mille Fiori Service S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02199900354, con sede a Montecchio Emilia (RE), strada Calerno n. 12/A, costituita il 27/02/2006, esercitante come oggetto sociale "attività di ristorante, bar, pizzeria" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto elettivo strumento di reimpiego dei proventi dell'associazione di cui al capo 1 (capo 88 ter) ed essa stessa prodotto del delitto di cui al capo 89 novies, rivelando stabile asservimento agli interessi del sodalizio;
35) della ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Antonio cl. 1985" P.I. 02802510798, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 30/08/2006, con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui al capo 89 ter, commesso al fine di agevolare il sodalizio 'ndranghetistico e offrire opportunità di reimpiego dei relativi profitti;
36) della ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Giuseppe cl. 1986" P.I. 02291490353, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 04/08/2007, con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui al capo 89 ter, commesso al fine di agevolare il sodalizio 'ndranghetistico e offrire opportunità di reimpiego dei relativi profitti;
37) della società di capitale denominata "G&G S.r.l." con P.I. 02215410354, con sede in Gualtieri (RE) via Simonini n. 6, costituita il 22/03/2006, esercitante come oggetto sociale attività "di gestione di immobili proprie e di terzi, di locazione immobiliare, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli

risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti complessi immobiliari: complesso immobiliare e terreno sito in Sant'Ilario d'Enza (RE) in via Pasubio, distinto al catasto al foglio 20, particelle (graffate) 233, 234-235, 236, complesso immobiliare sito in Montechiarugolo (PR) in via Giuseppe Verdi s.n.c., distinto in catasto al foglio 12, particella 755, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in Strada Copellini s.n.c., distinto in catasto al foglio 5, particella 110 sub 5, 8, 11, 12, 13, 14, 17 e particella 127, 180, 183, con terreno distinto in catasto al foglio 5, particelle 196 (esteso are 2 e centiare 85), 197 (esteso are 2 e centiare 85) e 199 (esteso centiare 98)), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui al capo 111 quater, impiegata per la commissione del delitto di cui all'art. 109 ter ed ampiamente piegata a sostegno dell'associazione, come dimostrato, fra l'altro, dall'inserimento di Giglio Giuseppe nell'organigramma societario (capo 20);

38) della società di capitale denominata "CU.GI.RA." S.A.S. di GIORGIONE Antonio & C." con P.I. 03978050403, costituita il 29/11/2011, con sede legale in Riccione, Piazza Unità n. 14, esercitante come oggetto sociale "attività di ristorazione, bar e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar - Pasticceria "Goloso e Curioso" sito in Riccione, Piazza Unità n. 14), le quote societarie formalmente intestate a GIORGIONE Antonio, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui all'art. 143 sexies, commesso per favorire l'operatività dell'associazione di cui al capo 1, ed in particolare per assicurare un canale di riciclaggio e reimpiego dei proventi della medesima;

39) della società di capitale denominata "Magu S.r.l." P.I. 03868420401, con sede legale in Rimini via Morselli n. 27, esercitante come oggetto sociale "attività di ristorazione, bar e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar "Cafè Reale" sito in Riccione, viale D'Annunzio n. 225), le quote societarie formalmente intestate a CONTE Antonio, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui all'art. 143 sexies, commesso per favorire l'operatività dell'associazione di cui al capo 1, ed in particolare per assicurare un canale di riciclaggio e reimpiego dei proventi della medesima;

40) della società di capitale denominata "Impresa VERTINELLI S.r.l." - P.I. 02343050791 - costituita in data 29/05/2000 in Crotone via Lichino n. 32 - ora con sede in Montecchio Emilia (RE), via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "edilizia privata e pubblica e simili" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti veicoli autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW telaio n. WBAEB71070CV00420, autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC telaio n. ZCFC3582005525277, autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP telaio n. ZCFC3563105468758, autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB telaio n.

ZCFC3582005482222, autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC telaio n. SALLSAAF4AA239665, rimorchio 35/A tg. AA23037 telaio n. ZA95SRT36GA1A02784, rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296 telaio n. ZB3773136TSS29361, autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC telaio n. YV2J4DECXYB269809, autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS telaio n. WJMJ4CSS20C143550; le seguenti posizioni contrattuali relative all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EM816JM (EA248BX) telaio n. WJMM1VUH40C245799, all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EA262BX telaio n. WJMM1VUH404389715; ai seguenti immobili: abitazione di 4,5 vani in Busseto (PR) via Francesco Ghirardelli n. 24 piano S1-terra-2-3; e rami di azienda acquistati dalla società Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. il 17/09/2010 ed il 21/01/2011), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società risulta il prodotto di svariate e successive intestazioni fittizie di cui al capo 89 quinquies, attuate per schermare l'effettiva titolarità e consentirne l'impiego a favore del sodalizio nonostante fosse stata colpita da interdittiva antimafia;

41) della società di capitale denominata "Mille Fiori S.r.l." - P.I. 01993500352 - costituita in data 20/03/2002 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Strada Calerno n. 12, ed esercente l'attività di "ristorazione e somministrazione di pasti e bevande" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento ecc., compreso il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1, ed il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società è il prodotto del delitto sub 89 bis e risulta stabilmente impiegata per il reimpiego dei proventi dell'associazione (capo 88);

42) della società di capitale denominata "Top Service S.r.l." - P.I. 02420200350 - costituita in data 11/02/2010 - con sede in Parma via Bologna n. 4/B ed unità locali in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33 ed in Bologna via Amendola n. 17, ed esercente l'attività di "costruzione e vendita di immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ telaio n. WAUZZZ4E76N008600, Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL telaio n. ZFA16900000332870, Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE telaio n. WDD2042081F090103), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società è prodotto del delitto di cui al capo 89 septies ed è stata impiegata nelle operazioni di falsa fatturazione di cui al capo 161;

43) della società di capitale denominata "Opera S.r.l." - P.I. 03258480791 - costituita in data 07/08/2012 - con sede in Crotone (KR) via Libertà n. 17/B ed unità locale in Parma via Micheli n. 25, ed esercente l'attività di "edilizia in genere e di trasporti" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti

dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il ramo di azienda acquistato dalla società Impresa VERTINELLI S.r.l. il 21/02/2013; compreso il 37,92% delle quote del Consorzio Stabile Gecoval S.c.a.r.l. C.F. 01106700071), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti. Tale società risulta essere il prodotto del delitto di cui al capo 89 quater;

44) dei complessi immobiliari riferibili ai fratelli Palmo e Giuseppe Vertinelli, in quanto essi ne dispongono in misura sproporzionata ai redditi leciti, e non è stata offerta prova contraria alla presunzione di illecita acquisizione ex art. 240 bis c.p., segnatamente:

- complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 508, sub 2, 4, particella 626, 627 sub 1;
- complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 398, sub 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9;
- complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 640, sub 1, 2, 3, 6;
- complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 440 (ex 311);
- terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 ed immobili distinti al catasto di Crotone al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4);
- immobili distinti al catasto di Montecchio Emilia al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini;
- abitazione con garage sita in Busseto (PR), in via Francesco Ghirardelli n. 24, catasto al foglio 10, particella 722 sub 10, 16;

46) veicoli e rapporti bancari e polizze di VERTINELLI Palmo:

- autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW, avente telaio n. WBAEB71070CV00420, immatricolata l'08.07.2008, acquistata di importazione tedesca da VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 il 16.07.2008;
- autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC, avente telaio n. ZCFC3582005525277, immatricolato il 20.04.2005, acquistato il 02.01.2009 da Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP, avente telaio n. ZCFC3563105468758, immatricolato il 24.09.2004, acquistato il 23.04.2008 dall'Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB, avente telaio n. ZCFC3582005482222, immatricolato il 15.09.2004, acquistato il 23.07.2008 dall'Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC, avente telaio n. SALLSAAF4AA239665, immatricolata il 13.08.2010, acquistata il 17.09.2010 dall'Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- rimorchio 35/A tg. AA23037, avente telaio n. ZA95SRT36GA1A02784, immatricolato il 08.01.1998, acquistato il 26.11.2003 da Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296, avente telaio n. ZB3773136TSS29361, immatricolato il 26.06.1995;
- autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC, avente telaio n. YV2J4DECXYB269809, immatricolato il 01.02.2002, acquistato il 17.09.2010 dalla Impresa VERTINELLI S.r.l.;

- autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS, avente telaio n. WJMJ4CSS20C143550, immatricolato il 12.09.2005, acquistato il 17.09.2010 dalla Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autovettura Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ, avente telaio n. WAUZZZ4E76N008600, immatricolata il 13.09.2005, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- autovettura furgonata Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL, avente telaio n. ZFA16900000332870, immatricolata il 10.02.2005, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- autovettura Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE, avente telaio n. WDD2042081F090103, immatricolata il 23.01.2008, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega o cointestati) da VERTINELLI Palmo presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Palmo presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da BRAMANTE Antonietta presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da BRAMANTE Antonietta presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo certificati di deposito o buoni fruttiferi) da BRAMANTE Antonietta presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega o cointestati) da BRAMANTE Antonietta presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Giuseppe cl. '86 presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da VERTINELLI Giuseppe cl. '86 presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da VERTINELLI Giuseppe cl. '86 presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Antonio cl. '90 presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Antonio cl. '90 presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Antonio cl. '90 presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;

- rapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa Vertinelli s.r.l. presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi conti deposito e rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa Vertinelli s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa Vertinelli s.r.l. presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Mille Fiori s.r.l. presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Bar Tangenziale Nord-Est s.a.s. di Giuseppe Vertinelli presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso le Poste Italiane, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Opera s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Opera s.r.l. presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;

47) della società di capitale denominata "Edilizia Costruzioni Generali S.r.l." (già Edilizia VERTINELLI S.r.l.) - P.I. 01665830650 - costituita in data 24/01/1996 - con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "costruzione, ristrutturazione, locazione e compravendita di immobili civili e industriali, costruzione di strade, autostrade, ponti, viadotti, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti complessi immobiliari: complesso immobiliare sito Montechiarugolo (PR) in viale Giuseppe Di Vittorio, distinto in catasto al foglio 12, particella 698 sub 3, 4, 6, 7 e particella 700, complesso immobiliare sito in Isola Capo Rizzuto (KR) in via Alberto Moravia s.n.c., distinto in catasto al foglio 40, particella 251 sub 16, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, complesso immobiliare sito in Soragna (PR) in via Bersaglieri d'Italia, distinto in catasto al foglio 29, particella 454 sub 12, 14, 15, 33, complesso immobiliare sito in Gattatico (RE) in via Carabiniere Giovanni Magrini n. 7, distinto in catasto al foglio 26, particella 563 sub 1, 2, 3, 11, 12, 17, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Sante Conti n. 14, distinto in catasto al foglio 16, particella 48 sub 5, 6, 7, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Galileo Galilei n. 33, distinto in catasto al foglio 24, particella 756 sub 1, 2, 3, 4, 5, con capannone industriale distinto in catasto al foglio 24, particella 915 sub 1, 2, 3), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività

commerciale concesse dalle Autorità competenti, di cui Vertinelli Palmo dispone in misura sproporzionata ai propri redditi leciti e non è stata offerta prova contraria alla presunzione di illecita acquisizione ex art. 240 bis c.p.;
48) del complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in viale Giacomo Matteotti n. 77, distinto in catasto al foglio 18, particelle 108 sub 3, 109 sub 5, 6, 7, di cui Vertinelli Palmo dispone in misura sproporzionata ai propri redditi leciti e non è stata offerta prova contraria alla presunzione di illecita acquisizione ex art. 240 bis c.p.;
49) di quota di 2/5 di un terreno, sito a Crotone località Campione, distinto in catasto al foglio 59, particelle 52 (esteso are 35 e centiare 70), 199 (esteso are 8), 791 (esteso are 20), 792 (esteso are 20), 793 (esteso are 20), 794 (esteso are 19 e centiare 25), 795 (esteso are 14 e centiare 64), 800 (esteso are 2 e centiare 73), 802 (esteso centiare 75), 803 (esteso are 5 e centiare 36), 807 (esteso are 62 e centiare 86), 808 (esteso are 2 e centiare 87), 809 (esteso are 2 e centiare 67), 811 (esteso are 2 e centiare 32), 874 (esteso ettari 5, are 86 e centiare 83), 875 (esteso are 13 e centiare 48), 876 (esteso are 12 e centiare 39), 1207 (esteso are 9 e centiare 79), 1209 (esteso are 11 e centiare 61), 1211 (esteso are 8 e centiare 85), 1212 (esteso are 7 e centiare 13), 1213 (esteso are 7 e centiare 01), 1544 (esteso are 22 e centiare 70), 1546 (esteso are 5 e centiare 73), 1547 (esteso are 1 e centiare 30), 1548 (esteso are 27 e centiare 24), 1550 (esteso are 3 e centiare 67), 1551 (esteso centiare 60) di cui Vertinelli Giuseppe dispone in misura sproporzionata ai propri redditi leciti e non è stata offerta prova contraria alla presunzione di illecita acquisizione ex art. 240 bis c.p. (v. sub 46);
50) di quota di 1/3 della abitazione sita in Crotone in via Filippo s.n.c., distinta in catasto al foglio 59, particella 1219 sub 2, 3 e quota di 1/3 del fabbricato in corso di costruzione sito a Crotone in via Filippo n. 38, distinto in catasto al foglio 59, particella 1284 sub 1;
51) delle abitazioni site in Cutro (KR) in via Forlanini s.n.c., distinte in catasto al foglio 10, particella 472 sub 1 e 21, di cui Vertinelli Giuseppe dispone in misura sproporzionata ai propri redditi leciti e non è stata offerta prova contraria alla presunzione di illecita acquisizione ex art. 240 bis c.p. (v. sub 46);
52) dei veicoli e rapporti bancari e polizze di Vertinelli Giuseppe cl. 1962, di cui egli dispone in misura sproporzionata ai propri redditi leciti e non è stata offerta prova contraria alla presunzione di illecita acquisizione ex art. 240 bis c.p. (v. sub 46):
- autovettura BMW X5 3.0 SD tg. DN580VK, avente telaio n. WBAFF01080LY91609, immatricolata il 23.05.2008, acquistata il 27.06.2008 da SCHETTINI Giovanna;
- autovettura Lancia Ypsilon 1.2 tg. EH528FK, avente telaio n. ZLA31200005009706, immatricolata il 04.10.2011, acquistata da SCHETTINI Giovanna;
- semirimorchio Zorzi 37 S PL tg. AD50194, avente telaio n. ZAX37S075PL011504, immatricolato il 02.08.2005, acquistato dalla Touch S.r.l. il 17.07.2013;
- semirimorchio Redim SR3 tg. AD87998, avente telaio n. ZA9STR3SA10K08036, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 16.09.2011 dalla Touch S.r.l.;
- semirimorchio Zorzi 37 S PL tg. AE80289, avente telaio n. ZAX37S075PL014571, immatricolato il 03.07.2008, acquistato il 25.02.2011 dalla Touch S.r.l.;

- quadriciclo Egimotors S.r.l. Polaris Scrambler 500E tg. CY33455, avente telaio n. ZHSSCR50006000361, immatricolato il 02.08.2006, acquistato il 16.07.2013 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale IVECO Magirus AS440ST/71 tg. DD433RG, avente telaio n. ZHSSCR50006000361, immatricolato il 04.08.2006, acquistato il 24.02.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST tg. EC048BS (targa tedesca HSS1225), avente telaio n. WJMM1VSK004285792, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 04.11.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST/A4 tg. EC049BS (targa francese 719YD76), avente telaio n. WJMM1VUJ004306606, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 04.11.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST/P tg. EJ756RH (targa francese 2274VM88), avente telaio n. WJMM1VSH404339055, immatricolato il 29.12.2011, acquistato l'11.04.2013 dalla Touch S.r.l.;
- autovettura Mitsubishi Pajero 3.2 16V tg. ZA676PW (DB761TC) avente telaio n. JMBMYV68W6J000639, immatricolata l'01.06.2006, acquistata dalla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l.;
- autovettura Iveco 35 tg. DE546SL, avente telaio n. ZCFC3576005645938, immatricolata il 07.03.2007, acquistata il 30.10.2007 dalla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l.;
- rapporti bancari sottoindicati

1	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
2	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
3	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Banca Monte Parma, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
4	Rapporti bancari **(compresi eventuali cassette di sicurezza)** intrattenuti da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00 (eccezion fatta per i valori custoditi nelle cassette di sicurezza).**
5	Rapporti bancari intrattenuti da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Carime, solo se aventi

	un saldo superiore ad € **1.000,00.**
6	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
7	Rapporti bancari **(compresi rapporti di gestione patrimoniale ed eventuali cassette di sicurezza, anche se cointestate)** intrattenuti da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00 (eccezion fatta per i valori custoditi nelle cassette di sicurezza).**
8	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Unicredit, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
9	Rapporti bancari **(compresi certificati di deposito e buoni fruttiferi)** intrattenuti da **SCHETTINI Giovanna** presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad **€ 1.000,00.**
10	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Antonio ci. 1985** presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
11	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Antonio ci. 1985** presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
12	Rapporti bancari intrattenuti da **GIGLIO Tania ci. 1988** presso il Banco di Napoli, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
13	Rapporti bancari intrattenuti da **GIGLIO Tania ci. 1988** presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
14	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Palmo ci. 1990** presso il Banco Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
15	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Raffaele ci. 1999** presso il Banco Popolare Soc.

	Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
16	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Raffaele ci. 1999** presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
17	RapporRapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Edilizi Costruzioni Generali S.r.l. presso il Banco Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00.
18	Rapporti bancari intrattenuti dalla Touch S.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00.

52) dell'attività "Discoteca La Para" sita in Parma, prima in località Barganzola in via Nabucco n. 8 e poi in via Spocci n. 2 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti, in quanto prodotto del delitto di cui al capo 198, commesso al fine di agevolare l'associazione di cui al capo 1; in particolare, piegando detta società al riciclaggio e reimpiego dei proventi della consorteria, frapponendo uno schermo fittizio tra il reale titolare e l'apparente, e di cui Bolognino Michele dispone in misura sproporzionata ai redditi leciti dichiarati e già esaminati.

***

Devono, infine, essere confiscate e destinate al CERIMAT ex art. 6 co. 1. 152/1975 le armi in sequestro; confiscati e allegati al fascicolo i reperti documentali.

***

Devono essere dissequestrati e restituiti agli aventi diritto, in quanto i medesimi sono stati mandati assolti dai delitti ascritti, per i quali era sorto il vincolo preordinato alla confisca:

1) il circolo Cartagena Club, sito in Reggio Emilia, via Brigata Reggio, ed esercente l'attività di "intrattenimento, bar ed altro" - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività concesse dalle Autorità competenti;

2) la società di capitale denominata "Dodonut S.r.l." - C.F. 02626060343 - costituita in data 06/10/2011 - con sede in Parma, via Katharine Mansfield n. 5/E, ed esercente l'attività di "somministrazione di alimenti e bevande attraverso strutture tipo bar, caffè, ristoranti, pizzerie, trattorie, tavole calde, ecc. e di gestione di attività di intrattenimento, spettacoli danzanti, cabaret, sale da gioco, nightclub, cinema" - con tutti gli elementi

presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il locale con insegna "Il Bocconcino"), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

3) la società di capitale denominata "ACHILLI & SCHIANCHI di ACHILLI Simona & C. S.N.C." P.I. 02227220353, con sede a Montecchio Emilia (RE), in via Vittorio Veneto n. 13/A, prima denominata "Ewa & Cristina di Ewa BARNAT & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BOLOGNINO Francesco & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BARNAT Ewa Boguslawa & C. S.N.C.", esercitante come oggetto sociale "attività di conduzione di bar e caffetterie, birrerie, paninoteche, ecc." - con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le quote societarie, i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti.

CAPITOLO XLII
STATUIZIONI CIVILI

Si sono costituite nel presente giudizio le parti civili:
1) Presidenza del Consiglio dei ministri, rappresentata e difesa dall'Avvocatura dello Stato di Bologna, in relazione al capo 1) dell'imputazione nei confronti di tutti i partecipi e concorrenti esterni, che ha concluso chiedendo il *"pagamento dell'importo di euro 500.000 in favore della Presidenza del consiglio dei ministri, in solido con gli imputati condannati nel giudizio svoltosi innanzi al GUP di Bologna"*, il rimborso delle spese processuali e di costituzione di parte civile;

2) Ministero dell'Interno, rappresentato e difeso dall'Avvocatura dello Stato di Bologna, nei confronti degli imputati MATACERA Francesco (capi 143/2 e 145), CAVEDO Maurizio e BOLOGNINO Michele (capo 91) che ha concluso chiedendo condanna generica da liquidarsi in successivo giudizio civile, rimborso delle spese processuali e di costituzione di parte civile;

3) "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", rappresentata e difesa dall'avv. Vincenza Rando, nei confronti di tutti gli imputati e per tutti i reati loro ascritti, che ha concluso chiedendo:
- condanna al risarcimento del danno morale quantificato in euro 300.000, oltre interessi e rivalutazione, o altro ammontare ritenuto equo;
- condanna provvisionale immediatamente esecutiva per l'importo di euro 50.000 in relazione alla parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione di parte civile, con distrazione ex art. 93 c.p.c. a favore del procuratore antistatario;

4) "Associazione Antimafia e Antiracket – la verità vive - ONLUS", rappresentata e difesa dall'avv. Giuseppe Gandolfo, ha concluso chiedendo, nei confronti di tutti gli imputati e per tutti i reati loro ascritti:
- la condanna, immediatamente esecutiva ex art. 540, comma 1, c.p.p. al risarcimento dei danni morali da liquidarsi in 2.000.000 di euro
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva ex art. 540, comma 2, c.p.p.
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione di parte civile, con distrazione degli onorari non riscossi in favore del difensore antistatario;

5) CGIL – Camera del Lavoro di Modena, rappresentata e difesa dall'avv. Gian Andrea Ronchi, nei confronti degli imputati di cui ai capi 1), 4), 4 bis) che ha concluso chiedendo:

- la condanna al risarcimento dei danni non patrimoniali (morali e d'immagine), quantificati forfettariamente in euro 200.000 oltre a interessi e rivalutazione del credito, o nel diverso ammontare ritenuto equo dal Giudice;
- la condanna dei soli imputati di cui al capo 1) al risarcimento del danno patrimoniale nella misura di euro 585.535,14;
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l'integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

6) CGIL – Camera del Lavoro di Reggio Emilia, rappresentata e difesa dall'avv. Gian Andrea Ronchi, nei confronti degli imputati di cui ai capi 1)
che ha concluso chiedendo:
- la condanna al risarcimento dei danni non patrimoniali (morali e d'immagine), quantificati forfettariamente in euro 200.000 oltre a interessi e rivalutazione del credito, o nel diverso ammontare ritenuto equo dal Giudice;
- la condanna dei soli imputati di cui al capo 1) al risarcimento del danno patrimoniale nella misura di euro 472.247,86;
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

7) CGIL Emilia Romagna, rappresentata e difesa dall'avv. Libero Mancuso, nei confronti degli imputati di cui ai capi 1)
ha concluso chiedendo:
- la condanna al risarcimento dei danni non patrimoniali (morali e d'immagine), quantificati forfettariamente in euro 200.000 oltre a interessi e rivalutazione del credito, o nel diverso ammontare ritenuto equo dal Giudice;
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

8) CISL Emilia Romagna, rappresentata e difesa dall'avv. Vincenza Rando, nei confronti degli imputati ALLELUIA LAURO, AMATO FRANCESCO, ARCURI ROSARIO, ARENA CARMINE, BAACHAOUI KARIMA, BAACHAOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, BIANCHINI ALESSANDRO, BIANCHINI AUGUSTO, BIANCHINI NICOLA, BLASCO GAETANO, BOLOGNINO MICHELE, BOLOGNINO SERGIO, BRAGA BRUNA, BRESCIA PASQUALE, BRUGNANO LUIGI, CAGOSSI LUIGI, COSTI OMAR, CRIVARO ANTONIO, DEBBI GIULIANO, DI VIA FRANCESCO, FALSETTI ROSARIO, FERRARI ALDO PIETRO, FLORIO FRANCESCO, FLORO VITO GIANNI, FLORO VITO SELVINO, FORMENTINI FRANCESCO, FRONTERA ALFONSO, GERACE SALVATORE, IAQUINTA GIUSEPPE, LOMONACO FRANCESCO, LOPRETE GIUSEPPE, MANCUSO VINCENZO, MUTO ANTONIO CL. 78, PASSIATORE FRANCESCO PIO, RIILLO PASQUALE, ROCCA ANTONIO, SALSI MIRCO, SARCONE

GIANLUIGI, SCHIRONE GRAZIANO, SCOZZAFAVA ANTONIO, SERGIO EUGENIO, SERIO LUIGI, SESTITO SALVATORE, SILIPO FLORIANA, SILIPO LUIGI, TOSTONI MICHELE, VALERIO ANTONIO, VALERIOTI GABRIELE, VERTINELLI GIUSEPPE CL. 62, VERTINELLI PALMO, VETERE PIERINO, VITI FRANCESCO, VULCANO MARIO per tutti i reati rispettivamente contestati, che ha concluso chiedendo:
- la condanna al risarcimento dei danni non patrimoniali (morali e d'immagine), quantificati forfettariamente in euro 200.000 oltre a interessi e rivalutazione del credito, o nel diverso ammontare ritenuto equo dal Giudice;
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva di euro 50.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l'integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

9) Città Metropolitana di Bologna, rappresentata e difesa dall'avv. Fausto Sergio Pacifico, nei confronti degli imputati BOLOGNINO MICHELE, BLASCO GAETANO, VALERIO ANTONIO, BAACHAOUI KARIMA, BAACHAOUI MONCEF, SERGIO EUGENIO, BELFIORE CARMINE, FLORO VITO GIANNI, BOLOGNINO SERGIO, MANCUSO VINCENZO, LOMONACO FRANCESCO, SARCONE GIANLUIGI, VERTINELLI PALMO, VERTINELLI GIUSEPPE (CL 1962), VULCANO MARIO, RIILLO PASQUALE, MUTO ANTONIO CL. 1971, SCHIRONE GRAZIANO, BRESCIA PASQUALE, CAVEDO MAURIZIO, CRIVARO ANTONIO, FLORO VITO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, MUTO ANTONIO CL. 1955, MUTO SALVATORE, PAOLINI ALFONSO, VETERE PIERINO, SILIPO LUIGI, AMATO FRANCESCO, AMATO ALFREDO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE, MUTO ANTONIO CL. 1978, MUTO LUIGI CL. 1975, BIANCHINI AUGUSTO, BRAGA BRUNA, BIANCHINI ALESSANDRA, BIANCHINI NICOLA, CURCIO GIUSEPPE, PELAGGI FRANCESCO, BUSIA MARCO, CROCI DEBORAH, MANZONI GIUSEPPE, SCORDO GIUSEPPE, BIDIN CORRADO, ZANGARI VALTER, VISCOME LUIGI, MATACERA FRANCESCO per i reati loro ascritti, che ha concluso chiedendo:
- la condanna al risarcimento di tutti i danni patrimoniali e non patrimoniali cagionati all'ente, ivi compreso il danno all'immagine, da quantificarsi in successivo giudizio in misura pari ad almeno 1 milione di euro;
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva di euro 500.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

10) Unione Nazionale Imprese di Trasporto – CNA FITA, rappresentata e difesa dall'avv. Vincenza Rando, nei confronti di ABBRUZZESE PALMINA, ACHILLI SIMONA, ADAMO ROSARIO, AIELLO GIUSEPPE, ALLELUIA LAURO, ALOI GIUSEPPE, AMEGLIO ROSARIA, AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, ARCURI ROSARIO, ARENA CARMINE, BAACHAOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BARNAT EWA BOGUSLAWA, BELFIORE CARMINE, BELFIORE FRANCESCO, BELFIORE GIUSEPPE, BIANCHINI ALESSANDRA, BIANCHINI

ALESSANDRO, BIANCHINI AUGUSTO, BIANCHINI NICOLA, BIGHIGNOLI ANDREA, BLASCO GAETANO, BOLOGNINO CATIANNA, BOLOGNINO DOMENICO CL. 1946, BOLOGNINO DOMENICO CL. 1990, BOLOGNINO FRANCESCO, BOLOGNINO MICHELE, BOLOGNINO SERGIO, BOSI MAURIZIO, BRAGA BRUNA, BRAMANTE ANTONIETTA, BRESCIA PASQUALE, BRUGNANO GIUSEPPE, BRUGNANO LUIGI, BUSIA MARCO, BUTTIGLIERI SALVATORE, CAGOSSI LUIGI, CODAMO GIUSEPPE, COLACINO SALVATORE, CONTE ANTONIO, COSTI OMAR, CRIVARO ANTONIO, CROCI DEBORAH, CURCIO GIUSEPPE, CURCIO MARIA, DEBBI GIULIANO, DI VIA FRANCESCO, FALSETTI ROSARIO, FERRARI ALDO PIETRO, FERRARO VINCENZO, FERRI BERNARDINI GABRIELE, FLORIO FRANCESCO, FLORO VITO ANTONIO, FLORO VITO GIANNI, FLORO VITO GIUSEPPINA, FORMENTINI FRANCESCO, FRONTERA ALFONSO, GALLO ALFONSO, GENTILE DOMENICO, GERACE SALVATORE, GIBERTINI GINO, GIGLIO ANTONIO, GIGLIO FRANCESCO, GIORGIONE ANTONIO, GRIMALDI LUIGI, IAQUINTA GIUSEPPE, IAQUINTA VINCENZO, LAERA STEFANO, LEORSE SALVATORE, LOMONACO FRANCESCO, LONETTI SERGIO, LOPRETE GIUSEPPE, LUPEZZA ALESSANDRO, MACRÌ FRANCESCO, MACRÌ GIUSEPPE, MANCUSO VINCENZO, MANFREDA FRANCESCO, MANZONI GIUSEPPE, MARTINO PAOLO, MARTINO ROSARIO, MATACERA FRANCESCO, MENDICINO ALFONSO, MEZIATII ABDERRAHIM, MOLINARI ANTONIO, MURATORI MASSIMO, MUTO ANTONIO CL. 1978, NICASTRO ANTONIO, OLIVERIO SALVATORE, OLIVO SALVATORE, PASSIATORE FRANCESCO PIO, PELAGGI FRANCESCO, PICHIERRI GIUSEPPE, PIERON ANNA, POGGIOLI SIMONE, REZEPOVA IANA YANA, RIILLO PASQUALE, ROCCA ANTONIO, SALSI MIRCO, SALVATI LUIGI, SARCONE GIANLUIGI, SCHETTINI GIOVANNA, SCHIRONE GRAZIANO, SCIDA FRANCESCO, SCORDO GIUSEPPE, SCOZZAFAVA ANTONIO, SERGIO EUGENIO, SERIO LUIGI, SESTITO SALVATORE, SILIPO FLORIANA, SILIPO LUIGI, SILIPO SALVATORE, TANG JIANYAO, TATTINI ROBERTA, TEDESCO ROCCO, TOSTONI MICHELE, TRIPOLI ROSA, URSINI MARIO, VACCARI OLMES, VALERIO ANTONIO, VALERIO GAETANO, VALERIOTI GABRIELE, VECCHI DANIELA, VECCHIATINI MARIO STEFANO, VERTINELLI ANTONIO, VERTINELLI GIUSEPPE CL. 1962, VERTINELLI GIUSEPPE CL. 1986, VERTINELLI PALMO, VETERE PIERINO, VILLIRILLO GIUSEPPE, VISCOME LUIGI, VITI FRANCESCO, VRAIBE CARMEN, VULCANO MARIO, ZANGARI VALTER, ZHANG JIANYONG, per tutti i reati rispettivamente contestati, che ha concluso chiedendo:

- la condanna al risarcimento dei danni non patrimoniali (morali e d'immagine), quantificati forfettariamente in euro 200.000 oltre a interessi e rivalutazione del credito, o nel diverso ammontare ritenuto equo dal Giudice;
- la condanna ad una provvisionale immediatamente esecutiva di euro 50.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

11) Comune di Sala Baganza, rappresentato e difeso dall'avv. Livio Di Sabato, nei confronti degli imputati per il capo 1), come modificato all'udienza dell'8 febbraio 2018, che ha concluso chiedendo:
- la condanna in solido al risarcimento dei danni non patrimoniali e di immagine arrecati alla parte civile, quantificati nella somma di euro 1 milione o altra ritenuta di giustizia, oltre a interessi e rivalutazione, con dichiarazione di provvisoria esecuzione;
- in subordine, condanna generica e provvisionale immediatamente esecutiva di euro 250.000 o altra ritenuta di giustizia;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

12) Comune di Viadana, rappresentato e difeso dall'avv. Livio Di Sabato, nei confronti degli imputati per il capo 1) come modificato all'udienza dell'8 febbraio 2018 che ha concluso chiedendo:
- la condanna in solido al risarcimento dei danni non patrimoniali e di immagine arrecati alla parte civile, quantificati nella somma di euro 1 milione o altra ritenuta di giustizia, oltre a interessi e rivalutazione, con dichiarazione di provvisoria esecuzione;
- in subordine, condanna generica e provvisionale immediatamente esecutiva di euro 250.000 o altra ritenuta di giustizia;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

13) Comune di Bibbiano, rappresentato e difeso dall'avv. Salvatore Tesoriero, che ha concluso chiedendo:
- la condanna immediatamente esecutiva degli imputati BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, LOMONACO FRANCESO, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE (capo 1); BIANCHINI AUGUSTO (capo 4); BRAGA BRUNA (capo 4 bis), MATACERA FRANCESCO (capo 143) al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali quantificati in euro 300.000;
- in subordine, liquidazione di una provvisionale immediatamente esecutiva per il danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

14) Comune di Brescello, rappresentato e difeso dall'avv. Federico Fischer, che ha concluso chiedendo:
- la condanna immediatamente esecutiva degli imputati BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, LOMONACO FRANCESO, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE (capo 1); BIANCHINI AUGUSTO (capo 4); BRAGA BRUNA (capo 4 bis), MATACERA FRANCESCO (capo 143) al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali quantificati in euro 500.000;

- in subordine, liquidazione di una provvisionale immediatamente esecutiva per il danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

15) Comune di Concordia, rappresentato e difeso dall'avv. Valeria de' Biase, che ha concluso chiedendo:
- condanna degli imputati di cui ai capi 1), 4), 4 bis) al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale da liquidarsi in successivo giudizio civile;
- condanna a una provvisionale immediatamente esecutiva non inferiore ad euro 450.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

16) Comune di Finale Emilia, rappresentato e difeso dall'avv. Valeria de' Biase, che ha concluso chiedendo:
- la condanna degli imputati di cui ai capi 1), 4), 4 bis), al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale da liquidarsi in successivo giudizio civile;
- la condanna a una provvisionale immediatamente esecutiva non inferiore ad euro 650.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l'integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

20) Comune di Gualtieri, rappresentato e difeso dall'avv. Salvatore Tesoriero, che ha concluso chiedendo:
- la condanna immediatamente esecutiva degli imputati BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, LOMONACO FRANCESO, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE (capo 1); BIANCHINI AUGUSTO (capo 4); BRAGA BRUNA (capo 4 bis), MATACERA FRANCESCO (capo 143) al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali quantificati in euro 300.000;
- in subordine, liquidazione di una provvisionale immediatamente esecutiva per il danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

17) Comune di Mirandola, rappresentato e difeso dall'avv. Valeria de' Biase, che ha concluso chiedendo:
- la condanna degli imputati di cui ai capi 1), 4), 4 bis) e 91) al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale da liquidarsi in successivo giudizio civile;
- la condanna a una provvisionale immediatamente esecutiva non inferiore ad euro 450.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l'integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

18) Comune di Montecchio, rappresentato e difeso dall'avv. Federico Fischer, che ha concluso chiedendo:

- la condanna immediatamente esecutiva degli imputati BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, LOMONACO FRANCESO, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE (capo 1); BIANCHINI AUGUSTO (capo 4); BRAGA BRUNA (capo 4 bis), MATACERA FRANCESCO (capo 143) al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali quantificati in euro 500.000;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

19) Comune di Parma, rappresentato e difeso dall'avv. Stefano Sarchi, che ha concluso chiedendo:
- per il capo 1), condanna in solido ed immediatamente esecutiva degli imputati BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, AMATO ALFREDO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE al risarcimento dei danni patrimoniali e non arrecati alla parte civile, quantificati in euro 1 milione;
- per i capi 1) condanna in solido ed immediatamente esecutiva degli imputati LOMONACO FRANCESCO, BELFIORE CARMINE E AMATO FRANCESCO al risarcimento dei danni patrimoniali e non arrecati alla parte civile, quantificati in euro 1 milione;
- per i capi 4), 4 bis) 143 bis) condanna in solido ed immediatamente esecutiva dei responsabili al risarcimento del danno patrimoniali e non arrecati alla parte civile nella misura di euro 50.000 per ciascuna imputazione;
- in subordine, condanna generica nonché al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di 1/3 del risarcimento richiesto in via principale;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

20) Comune di Reggio Emilia, rappresentato e difeso dall'avv. Santo Gnoni, nei confronti degli imputati di cui ai capi 1) anche come modificati durante il dibattimento, che ha concluso chiedendo:
- condanna immediatamente esecutiva al pagamento, in solido tra loro, della somma di euro 1 milione, o quella maggiore o minore ritenuta di giustizia, a titolo di risarcimento dei danni patrimoniali e all'immagine;
- in subordine, condanna generica e provvisionale immediatamente esecutiva di euro 250.000 o altro importo ritenuto di giustizia;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

21) Comune di Reggiolo, rappresentato e difeso dall'avv. Salvatore Tesoriero, che ha concluso chiedendo:
- condanna immediatamente esecutiva degli imputati BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, LOMONACO FRANCESO, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, VALERIOTI GABRIELE, ARENA CARMINE (capo 1); BIANCHINI

AUGUSTO (capo 4); BRAGA BRUNA (capo 4 bis), MATACERA FRANCESCO (capo 143) al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali quantificati in euro 300.000;
- l'integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

22) Comune di San Felice sul Panaro, rappresentato e difeso dall'avv. Valeria de' Biase, che ha concluso chiedendo:
- la condanna degli imputati di cui ai capi 1), 4), 4 bis) e al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale da liquidarsi in successivo giudizio civile;
- la condanna a una provvisionale immediatamente esecutiva non inferiore ad euro 2 milioni per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l'integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

23) CONFINDUSTRIA, rappresentata e difesa dall'avv. Alfredo Galasso, nei confronti di AMATO ALFREDO, AMATO FRANCESCO, ARENA CARMINE, BAACHOUI KARIMA, BAACHOUI MONCEF, BELFIORE CARMINE, BIANCHINI AUGUSTO, BRAGA BRUNA, CRIVARO ANTONIO, IAQUINTA GIUSEPPE, LOMONACO FRANCESCO, MATACERA FRANCESCO, VALERIOTI GABRIELE, che ha concluso chiedendo (capi 1, 4, 4 bis e 143/2):
- la condanna generica al risarcimento in solido del danno non patrimoniale patito dalla parte civile costituita;
- una provvisionale immediatamente esecutiva pari ad euro 100.000;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;
- di disporre la pubblicazione della sentenza su un quotidiano nazionale;

24) Provincia di Modena, rappresentata e difesa dall'avv. Valeria de' Biase, in relazione ai capi 1), 4), 4 bis):
- la condanna al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale da liquidarsi in successivo giudizio civile;
- la condanna a una provvisionale immediatamente esecutiva non inferiore ad euro 600.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

25) Provincia di Parma, rappresentata e difesa dall'avv. Matilde Rogato, nei confronti degli imputati di cui al capo 1), come modificato all'ud. 06.02.2018, che ha concluso chiedendo:
- la condanna al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalla parte civile nella misura di euro 1 milione, oltre a interessi e rivalutazione;
- una provvisionale immediatamente esecutiva pari a euro 300.000 o comunque nei limiti del danno di cui sia raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

26) Provincia di Reggio Emilia, rappresentata e difesa dall'avv. Salvatore Tesoriero, nei confronti di tutti gli imputati, che ha concluso chiedendo:

- per i responsabili dei reati di cui ai capi 1), 4) e 4 bis), condanna immediatamente esecutiva al risarcimento dei danni patrimoniali e non in misura di euro 500.000;
- per MATACERA FRANCESCO (capo 143/2) la condanna immediatamente esecutiva al risarcimento dei danni patrimoniali e non in misura di euro 100.000;
- in subordine, una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

27) Regione Emilia-Romagna, rappresentata e difesa dall'avv. Alessandro Gamberini, nei confronti di tutti gli imputati, che ha concluso chiedendo:
- per i responsabili dei reati di cui ai capi 1), 4), 4 bis) e 143, condanna immediatamente esecutiva al risarcimento dei danni patrimoniali e non in misura di euro 1 milione;
- per Matacera Francesco (capi 143/2) la condanna immediatamente esecutiva al risarcimento dei danni patrimoniali e non in misura di euro 100.000 per ogni imputazione;
- in subordine, provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di cui si ritenga raggiunta la prova;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

28) UIL Emilia-Romagna, rappresentata e difesa dall'avv. Silvia Moisè nei confronti degli imputati dei capi 1-4-4 bis che ha concluso chiedendo:
- la condanna provvisoriamente esecutiva al risarcimento dei danni morali e d'immagine patiti dalla parte civile quantificati forfettariamente in euro 200.000 oltre interessi e rivalutazione, o diverso ammontare ritenuto di giustizia;
- integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

29) Unione Comuni Modenesi Area Nord, rappresentata e difesa dall'avv. Valeria de' Biase nei confronti degli imputati di cui ai capi 1), 4), 4 bis), che ha concluso chiedendo:
- la condanna al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale da liquidarsi in successivo giudizio civile;
- la condanna a una provvisionale immediatamente esecutiva non inferiore ad euro 600.000 per la parte di danno di cui si ritenga raggiunta la prova;
- l' integrale rimborso delle spese processuali e di costituzione della parte civile;

30) Pignedoli Sabrina nei confronti di MUTO Antonio classe 1955 chiedendo il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali per il delitto di cui al capo 416bis c.p.

Condizioni dell'azione.

Gli elementi essenziali dell'azione civile esercitata in sede penale non differiscono da quelli dell'ordinaria azione risarcitoria ex artt. 1218 ss. e 2043 ss. c.c., con il rispetto, quanto agli atti processuali, delle norme contenute negli artt. 74 ss. c.p.p.
Innanzitutto, si devono indagare, per ciascuna delle costituite parte civile, la possibilità giuridica del *petitum* immediato, la legittimazione e l'interesse ad agire.

Quanto alla prima, s'intende la necessità che la domanda di giustizia sia volta ad ottenere una forma di tutela ammessa dall'ordinamento. Tale è certamente il rimedio risarcitorio.
La nozione di legittimazione ad agire si ricava in negativo dall'art. 81 c..p.c.: chi agisce deve farlo per la tutela di un diritto proprio (salva diversa espressa previsione di legge). Onde legittimato è colui nei cui confronti si produrranno gli effetti della misura giurisdizionale richiesta. La legittimazione deve essere valutata sulla base della domanda, senza indagare il merito di questa.
L'interesse ad agire (100 c.p.c.) consiste nell'utilità della tutela richiesta, sotto il profilo del mezzo azionato o del risultato processuale ottenibile. L'ipotetico accoglimento della domanda deve essere idoneo a procurare alla parte quel vantaggio giuridicamente tutelato per cui è esperita, e che non sarebbe altrimenti (in via stragiudiziale) ottenibile. È carente d'interesse la domanda che tenda alla conformazione di un assetto d'interessi che può essere raggiunto con altro mezzo; così come è carente d'interesse la domanda il cui accoglimento rappresenterebbe un'utilità soltanto virtuale.
Il secondo profilo è quello di più agevole verifica. L'azione risarcitoria non è infatti surrogabile con strumenti stragiudiziali, né la relativa pronuncia lascia l'attore in una situazione di vantaggio meramente virtuale. Potendo egli, infatti, valersi della tutela esecutiva, le sole ipotesi di inutilità della tutela non attengono alla condanna in sé, quanto o all'inazione successiva della parte vittoriosa, o all'oggettiva incapienza del patrimonio del danneggiante.
Per quanto concerne la legittimazione ad agire, il discorso deve essere distinto a seconda che la parte civile sia persona fisica o ente. Nel primo caso, è necessario verificare se la persona fisica che si è costituita parte civile assuma di aver subito, in seguito alla commissione di un reato (ancorché persona offesa di questo sia altri), un danno patrimoniale o non patrimoniale. Pignedoli Sabrina, Falbo Francesco e Balzano Antonio agiscono per il risarcimento dei danni subiti, in proprio, in conseguenza di condotte delittuose di cui sono stati soggetti passivi. Poiché la situazione soggettiva vantata attiene immediatamente alle rispettive sfere giuridiche individuali, essa presenta una struttura attributiva idonea a legittimare la richiesta risarcitoria.
Nella seconda ipotesi, è necessario che l'interesse asseritamente leso dalla condotta penalmente illecita ascritta all'imputato sia *"connesso al perseguimento delle finalità statutarie"* (cfr. Cass. 7015/2010). A questo riguardo *"è ammissibile la costituzione di parte civile di un'associazione anche non riconosciuta che avanzi, iure proprio, la pretesa risarcitoria, assumendo di aver subito per effetto del reato un danno, patrimoniale o non patrimoniale, consistente nell'offesa all'interesse perseguito dal sodalizio e posto nello statuto quale ragione istituzionale della propria esistenza e azione, con la conseguenza che ogni attentato a tale interesse si configura come lesione di un diritto soggettivo inerente la personalità o l'identità dell'ente"* (Cass. SS. UU 38343/2014).
Sulla base di tali postulati, la giurisprudenza di legittimità ha riconosciuto la legittimazione ad agire: del Ministero dell'Ambiente e delle associazioni ambientaliste per i reati ambientali (Cass. 29855/2006; Cass. 41015/2010 limita la legittimazione delle associazioni ambientaliste ai soli danni ulteriori, diversi da quello ambientale),

dello Stato e dell'Agenzia delle Entrate per le violazioni tributarie (Cass. 35456/2011; Cass. 35729/2013), degli enti territoriali con riguardo ai delitti "di mafia" (Cass. 254675/2013) e con riguardo a reati (-scopo) commessi in danno di privati (Cass. 13244/2014).
Legittimazione legale è riconosciuta poi ex art. 10 l. 108/1996 agli enti che assumano quale attività statutaria il contrasto al fenomeno dell'usura.

Sulla scorta di queste premessa, avuto riguardo alle finalità statutarie loro proprie, si rileva che sussiste la legittimazione ad agire:
- dello Stato e degli altri enti territoriali minori costituitisi in giudizio sia con riferimento al delitto associativo sia per i reati aggravati ex art. 416 bis.1 c.p.. L'esistenza di un sodalizio di matrice 'ndranghetistica egemone comporta infatti la creazione di un parallelo anti-ordinamento giuridico. Si tratta di un'entità che presenta tutti gli attributi di un'istituzione dotata di proprio "personale", che produce regole di condotta vincolanti e provviste di temibili sanzioni. Con ciò, è arrecato un notevole *vulnus* alla funzione regolatrice e rappresentativa della comunità (nazionale e locale) fatta propria dagli Statuti e riconosciuta e garantita a livello costituzionale (artt. 5 e 117 Cost.).
La sussistenza di un tale interesse protetto è sufficiente a legittimare la proposizione della domanda risarcitoria per la lesione che gli deriva dall'esistenza e operare del consorzio criminale. Per ciò che attiene ai singoli delitti-scopo, aggravati ex art. 416bis. 1 c.p., si rileva per essi uno stretto nesso con il reato associativo, poiché essi dipendono dalla forza della consorteria e la stessa forza contribuiscono ad affermare, rappresentandone la concreta operatività e manifestazione tangibile. Essi vulnerano, per tanto, non solo le posizioni soggettive delle persone offese individuali (anche e soprattutto private), ma la stessa affermazione delle finalità statutarie o costituzionali degli enti pubblici territoriali (promozione della parità dei diritti, della dignità dell'individuo, rappresentanza territoriale e comunitaria, ecc.);
- delle associazioni antimafia, associazioni di categoria e sindacali, con riguardo al delitto associativo per cui vi è costituzione di parte civile. Per le prime ("Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", "Associazione Antimafie e Antiracket – la verità vive - ONLUS") si rileva che le stesse hanno quale finalità statutaria il contrasto al radicamento ed all'azione delle consorterie di stampo mafioso, 'ndranghetistico e camorristico. Inoltre, l'esistenza di un'organizzazione per delinquere di stampo 'ndranghetistico falsa il normale svolgimento delle regole democratiche e rappresenta un fattore di perturbamento del mercato del lavoro, della contrattazione collettiva ed individuale, della vita economica, la cui tutela è assunta a finalità statutaria dalle associazioni di categoria e sindacali (CGIL Emilia Romagna, CGIL Camera del Lavoro di Modena, CGIL Camera del Lavoro di Reggio Emilia, CISL, CONFINDUSTRIA, UIL Emilia Romagna, CNA FITA);

A seguito dell'opzione di taluni imputati per il rito abbreviato in relazione al capo 1 come modificato all'udienza dell'8 febbraio 2018, va rilevato che:

1) difetta la legittimazione ad agire dell'Associazione Antimafie e Antiracket – La verita' vive – Onlus con riguardo ai reati giudicati con rito ordinario e dell'Ordine dei Giornalisti e dell'Associazione La Stampa Emilia Romagna con riguardo al delitto associativo per cui si è proceduto con rito abbreviato.
Nell'un caso e nell'altro, invero, le rispettive attribuzioni statutarie non comprendono il contrasto ai delitti indicati.

2) con riguardo alla costituzione di parte civile del Ministero dell'Ambiente nei confronti di Bolognino Michele in relazione al capo 91 in seno al rito abbreviato, la domanda è inammissibile perché tale imputazione non è oggetto del predetto rito.
La fattispecie dell'illecito civile, di cui si chiede il risarcimento, si compone, anche con riguardo alla costituzione di parte civile, di quattro elementi: il fatto, l'elemento soggettivo (dolo o colpa) il danno ingiusto e il nesso causale. Ciò di cui si chiede il ristoro è la lesione della situazione soggettiva, protetta dall'ordinamento.

Il primo elemento, oggettivo, comprende tanto le condotte attive quanto quelle omissive. Specifiche ipotesi di responsabilità civile per fatto altrui o oggettiva (2047, 2048, 2049, ecc.) si accontentano di una relazione qualificata tra un soggetto e la cosa o persona che cagiona il danno-evento.
La condotta dev'essere retta da dolo o colpa (salve ipotesi di responsabilità oggettiva). L'elemento soggettivo può essere legalmente presunto (1218 c.c., ipotesi di responsabilità aggravata) o dover essere provato dal preteso danneggiato (2043 c.c. ss.).
Possono normalmente soccorrere presunzioni di fatto. Il tenore dell'art. 185 comma 2 c.p. ne esclude invece l'utilizzabilità nel decidere la domanda risarcitoria nel processo penale, poiché la "colpevolezza" del reo trova la sua esclusiva disciplina negli artt. 529 ss. c.p.p. in cui vige il principio, contrario alle presunzioni semplici, del superamento del ragionevole dubbio.
Il nesso causale, con riguardo all'illecito civile, è duplice. Dalla condotta deve derivare un danno-evento secondo le connessioni nomologiche proprie anche del diritto penale (artt. 40-41, 45-46 c.p.). il rapporto causale che lega la condotta al danno evento deve essere accertato mediante il più elastico criterio del "più probabile che non" (cfr. Cass. Civ. SS.UU 581/2008).
Va poi indagata la cosiddetta "causalità giuridica", tra danno-evento e danno-conseguenza (cfr. Cass. Civ., 4043/2013; Cass. 21255/2013), disciplinata dall'art. 1223 c.c. che impone di risarcire solo le conseguenze immediate e dirette dell'inadempimento applicabile anche alla responsabilità aquiliana in forza del rinvio operato dall'art. 2056 c.c.
L'illecito aquiliano obbliga a risarcire anche i danni mediati e indiretti, purché "effetto normale" della condotta lesiva del *neminem laedere* (cfr. Cass. Civ. 11609/2005). Anche tale nesso causale dev'essere provato dal preteso danneggiato.
Il danno-conseguenza ricomprende tanto il danno emergente (perdita netta) quanto il lucro cessante (mancato guadagno), secondo il principio dell'integralità e non sovra-compensazione del risarcimento. Sicché può trovare applicazione, anche in materia di

responsabilità civile da reato, la *compensatio lucri cum damno*. L'ammontare del danno patrimoniale dev'essere provato dal preteso danneggiato.
In materia di responsabilità civile per fatti penalmente illeciti può essere risarcito anche il danno non patrimoniale, composto dalle oramai note categorie descrittive dal danno morale soggettivo (185 c.p.), danno biologico, esistenziale, catastrofale, etc. (cfr. C. Cost., 184/1986, 233/2003; Cass. Civ. SS.UU, 6572/2006, Cass. 26972/2008 e le cosiddette Sentenze di S. Martino Cass.26973/2008, Cass. 26975/2008).
L'onere della prova di tali danni grava sul preteso danneggiato, che può, trattandosi di danni-conseguenza e, non danni-eventi, giovarsi di presunzioni di fatto.
Trattandosi di danni non patrimoniali, può farsi ricorso al criterio equitativo (1226 c.c.) o tabellare (per il danno biologico: Cass. Civ., SS.UU. 12408/2011, Cass. 16972/2008; Cass. 10263/2015).

Alla luce di queste premesse, salve le singole puntualizzazioni che si affronteranno, si deve operare un generale rinvio alle parti della motivazione relative ai singoli capi d'imputazione per ciò che concerne l'accertamento della condotta, dell'elemento soggettivo, della causalità materiale e del danno-evento non potendosi dubitare che, salve specifiche eccezioni, le singole condotte abbiano, di volta in volta, determinato una significativa lesione degli interessi giuridicamente protetti facenti capo alle singole parti civili. Allo stesso modo non è revocabile in dubbio che tale danno presenti i caratteri tipici dell'ingiustizia.

In questa parte si procede all'accertamento della sussistenza e – ove possibile – della misura del danno-conseguenza derivante dalla commissione degli illeciti per cui è pronunciata sentenza di condanna. Preliminarmente, e in via generale, è opportuno richiamare alcuni significativi approdi della giurisprudenza di legittimità secondo i quali:
- nel pronunciare condanna generica il giudice penale può limitarsi ad accertare la potenzialità lesiva del fatto di reato, restando impregiudicato il potere del giudice civile di liquidare il *quantum* ed anche di escludere l'esistenza stessa di un danno-conseguenza (cfr. Cass. 36350/2015; Cass. 45118/2013, 36657/2008; Cass. 12199/2005; Cass. 1045/1999);
- il giudice penale può, senza incorrere nel vizio di ultra petizione, liquidare direttamente il danno anche qualora la parte civile chieda solamente la condanna generica (Cass. 699/1999);
- ai fini della liquidazione della provvisionale non è necessaria la prova dell'ammontare del danno, ma è sufficiente che sia provata la sua sussistenza fino al *quantum* della provvisionale medesima (cfr. Cass. 46728/2007; Cass. 5411/1994) e tale principio si applica anche al danno non patrimoniale (cfr. Cass. 38809/2005; Cass. 2414/1998);
- trattandosi di responsabilità extracontrattuale, vige la regola della solidarietà passiva, sia con riguardo al danno patrimoniale sia non patrimoniale (cfr. Cass. Civ., 13272/2006, Cass. Civ. 15687/2013; Cass. Civ. 18899/2015, Cass. Civ. 20192/2014, Cass. 24002/2011, Cass. 6041/2010, Cass. 17475/2007).

Tanto premesso, merita piena adesione la prospettazione dell'Avvocatura dello Stato per ciò che concerne la domanda risarcitoria proposta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in relazione agli imputati di cui al capo 1) dell'imputazione. Bolognino Michele, Bolognino Sergio, Blasco Gaetano, Brescia Pasquale, Cavedo Maurizio, Floro Vito Antonio, Floro Vito Gianni, Mancuso Vincenzo, Muto Antonio 71, Muto Antonio 78, Muto Antonio 55, Muto Luigi, Muto Salvatore, Paolini Alfonso, Riillo Pasquale, Sarcone Gianluigi, Schirone Graziano, Sergio Eugenio, Silipo Luigi, Valerio Antonio, Vertinelli Giuseppe 62, Vertinelli Palmo, Vetere Pierino e Vulcano Mario hanno partecipato a vario titolo ad una associazione per delinquere di stampo 'ndranghetistico che ha avuto la forza di porsi, nel territorio in cui ha operato, quale alternativa anti-giuridica allo Stato-ordinamento.
Il delitto associativo manifesta, invero, una valenza eversiva. Si pone come un sistema (non solo "di valori") in relazione di concorrenzialità con quello statale. E di un vero e proprio anti-Stato presenta tutte le caratteristiche, a partire dalla presenza di un apparato stabile ed asservito alle logiche criminali, che esercita un effettivo e temibile potere su una popolazione in un determinato territorio d'influenza. Prova ne è il diffuso clima di omertà più volte emerso nel corso del procedimento.
Una tale condotta ha certamente arrecato un significativo pregiudizio non patrimoniale allo Stato-ordinamento, leso nelle sue fondamentali prerogative di rappresentanza, controllo e normazione della comunità; nonché negli interessi di rilievo costituzionale allo sviluppo di equi rapporti sociali ed economici, alla protezione e promozione della dignità della persona umana.
Equa appare, in ragione delle modalità della condotta, del radicamento ed efficacia eversiva dell'associazione di cui al capo 1), la liquidazione di tale danno nella misura richiesta dalla parte civile costituita di euro 500.000,00. Al pagamento della quale gli imputati sono tenuti in solido tra loro e con i correi giudicati con rito abbreviato avanti al GUP di Bologna ex art. 2055 c.c.
Alla medesima parte civile devono essere risarcite le spese di costituzione e assistenza in giudizio, nella misura di euro 6.500, oltre accessori di legge, comprensive dell'attività svolta in favore della parte civile Ministero dell'Interno.

2. Devono altresì trovare accoglimento le domande risarcitorie proposte contro gli imputati di cui al capo 1) dall'Associazione Libera e Associazione Antimafie e Antiraket – la verità vive – Onlus. Entrambe hanno per scopo statutario il contrasto al radicamento ed all'operatività delle consorterie criminali di stampo mafioso, 'ndranghetistico e camorristico, nonché la promozione della cultura della legalità.
Il libero esplicarsi delle personalità individuali, anche nel versante economico e della libera iniziativa imprenditoriale, è stato certamente ostacolato, in più occasioni, dall'azione della cosca emiliana. L'inquinamento dell'ambiente sociale, economico, culturale e civile del territorio ha comportato una significativa compromissione di quei valori di cui sono portatrici le sopra citate associazioni antimafia e antiracket.
L'effettivo ammontare del danno non patrimoniale subito dovrà essere quantificato in un separato giudizio civile. Poiché l'Associazione Libera, al contrario dell'Onlus "La verità vive" presenta un significativo radicamento nel territorio interessato dall'azione

'ndranghetistica, è provato un danno non patrimoniale equitativamente determinato nella misura di euro 40.000,00, che può formare oggetto di condanna provvisionale immediatamente esecutiva, avuto riguardo ai criteri di quantificazione indicati in premessa.
Gli imputati condannati al risarcimento in favore delle parte civile in discorso sono tenuti in solido ex art. 2055 c.c.

Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 3.510,00, iva e cpa come per legge, per l'associazione Libera; euro 3.800, iva e cpa come per legge, per l'associazione La verità vive.

Le associazioni di categoria e sindacali si sono costituite chiedendo il risarcimento del danno arrecato dall'esistenza e concreto agire dell'associazione 'ndranghetistica.
In proposito, l'azione della consorteria ha rappresentato un significativo fattore di squilibrio e perturbazione di tali ambiti d'interesse, portando ad un sistematico inquinamento del mercato ad esclusivo vantaggio degli imprenditori e fornitori di manodopera compiacenti, contigui, collusi o concorrenti. Con ciò è stato certamente arrecato un significativo danno non patrimoniale, consistente nella lesione degli interessi giuridicamente tutelati e rilevanti, anche di rango costituzionale, di cui sono portatori le parte civile in discorso.
La liquidazione equitativa di tale danno non patrimoniale, per ciascuna di esse, deve tener conto, oltre che della qualità e del grado di compromissione degli accennati interessi, anche della maggiore o minore presenza e penetrazione della consorteria nel territorio ove è presente la parte civile. Ne consegue che:

- per la parte civile CONFINDUSTRIA, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile.
Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 100.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 4.800,00, iva e cpa come per legge;

- per la parte civile CGIL Emilia-Romagna, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenendo conto della significativa compromissione delle finalità statutarie di tutela dei lavori e l'inquinamento del mercato del lavoro, con negative ripercussioni sulla dignità dei lavoratori, tutelata dalla sigla sindacale, nella somma di euro 100.000,00.
Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;

- per la parte civile CISL Emilia-Romagna, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile.
Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 40.000,00.
Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 3.510,00, iva e cpa come per legge;

- per la parte civile UIL Emilia-Romagna, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenendo conto della significativa compromissione delle finalità statutarie di tutela dei lavori e l'inquinamento del mercato del lavoro, con negative ripercussioni sulla dignità dei lavoratori, tutelata dalla sigla sindacale, nella somma di euro 100.000,00.
Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;

- per la parte civile Camera del Lavoro di Reggio Emilia, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenendo conto della significativa compromissione delle finalità statutarie di tutela dei lavori e l'inquinamento del mercato del lavoro, con negative ripercussioni sulla dignità dei lavoratori, tutelata dalla sigla sindacale, nella somma di euro 100.000,00. Le prove fornite dalla parte civile (testimonianza professor Santoro e produzioni 18.4.2017) consentono di ritenere dimostrato, sulla base di un convincente criterio scientifico, anche il danno patrimoniale subito, quantificabile in euro 472.247,86;
Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;

- per la parte civile Camera del Lavoro di Modena, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenendo conto della significativa compromissione delle finalità statutarie di tutela dei lavori e l'inquinamento del mercato del lavoro, con negative ripercussioni sulla dignità dei lavoratori, tutelata dalla sigla sindacale, nella somma di euro 100.000,00. Le prove fornite dalla parte civile (testimonianza professor Santoro e produzioni 18.4.2017) consentono di ritenere dimostrato, sulla base di un convincente criterio scientifico, anche il danno patrimoniale subito, quantificabile in euro 585.535,
14

Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;

- per la parte civile CNA FITA, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 40.000,00.
Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 3.510,00, iva e cpa come per legge.

A tali risarcimenti e rimborsi sono tenuti, in solido tra loro: Baachaoui Karima, Bachaoui Moncef, Belfiore Carmine, Crivaro Antonio, Iaquinta Giuseppe, Amato Alfredo, Amato Francesco, Valerioti Gabriele, Arena Carmine, Lomonaco Francesco, Bolognino Michele, Bolognino Sergio, Blasco Gaetano, Brescia Pasquale, Cavedo Maurizio, Floro Vito Antonio, Floro Vito Gianni, Mancuso Vincenzo, Muto Antonio 71, Muto Antonio 78, Muto Antonio 55, Muto Luigi, Muto Salvatore, Paolini Alfonso, Riillo Pasquale, Sarcone Gianluigi, Schirone Graziano, Sergio Eugenio, Silipo Luigi, Valerio Antonio, Vertinelli Giuseppe 62, Vertinelli Palmo, Vetere Pierino e Vulcano Mario.

6. L'associazione per delinquere di stampo 'ndranghetistico, cui partecipano Baachaoui Karima, Bachaoui Moncef, Belfiore Carmine, Crivaro Antonio, Iaquinta Giuseppe, Amato Alfredo, Amato Francesco, Valerioti Gabriele, Arena Carmine, Lomonaco Francesco, Bolognino Michele, Bolognino Sergio, Blasco Gaetano, Brescia Pasquale, Cavedo Maurizio, Floro Vito Antonio, Floro Vito Gianni, Mancuso Vincenzo, Muto Antonio 71, Muto Antonio 78, Muto Antonio 55, Muto Luigi, Muto Salvatore, Paolini Alfonso, Riillo Pasquale, Sarcone Gianluigi, Schirone Graziano, Sergio Eugenio, Silipo Luigi, Valerio Antonio, Vertinelli Giuseppe 62, Vertinelli Palmo, Vetere Pierino e Vulcano Mario presenta un notevole radicamento nei territori e nelle comunità dei cui interessi sono enti esponenziali la Regione Emilia Romagna, le Province e i Comuni che si sono costituiti parte civile.
Gli interessi giuridicamente tutelati di cui tali enti locali si fanno portatori sono stati certamente vulnerati dall'operare della cosca. Essa, invero, ha inquinato il mercato del lavoro, condizionato l'iniziativa economica, infiltrato imprese e appalti, finanche intervenendo nella ricostruzione post-sisma del 2012. Ha costruito un ordinamento parallelo e concorrenziale rispetto alle istituzioni democratiche, dimostrando una notevole forza eversiva, ledendo il circuito di rappresentanza della comunità. Da ultimo, ha arrecato un significativo danno all'immagine degli enti e delle comunità territoriali interessate, venendo sovente rappresentata come "egemone in Emilia" (al punto che l'indagine ne ha assunto la denominazione latina), "con epicentro in Reggio Emilia", e attiva nei rispettivi territori.
Tale influenza si è però presentata con geometrie variabili, dipendenti dalla maggiore o minore capacità di resistenza delle comunità e delle istituzioni territoriali alle pressioni o infiltrazioni, alla diversa vicinanza ai luoghi in cui vivevano ed operavano i vertici del sodalizio od i loro più stretti collaboratori, alle diverse attrattive economiche e

prospettive di profitto presentate. Un indice significativo di questo è la localizzazione territoriale dei reati fine per cui vi è costituzione di parte civile.
La liquidazione dei danni non patrimoniali, e, particolarmente, d'immagine, pur svolgendosi in via equitativa, di tali fattori deve tener conto. In conseguenza di ciò:
- per la parte civile Regione Emilia Romagna, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 600.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 7.000,00, iva e cpa come per legge;
- per la parte civile Provincia di Reggio Emilia, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenuto conto del radicamento e l'operatività nel territorio, forieri di notevoli conseguenze negative per il perseguimento degli scopi statutari e l'immagine dell'ente, nella somma di euro 500.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 7.000,00, iva e cpa come per legge;
- per la parte civile Provincia di Modena, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 200.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;
- per la parte civile Provincia di Parma, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 300.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;
- per la parte civile Città Metropolitana di Bologna, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 100.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 7.000,00, iva e cpa come per legge;
- per la parte civile Comune di Reggio Emilia, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 500.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;

- per le parte civile Comuni di Montecchio, Bibbiano e Gualtieri, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenuto conto del radicamento e l'operatività nel territorio, forieri di notevoli conseguenze negative per il perseguimento degli scopi statutari e l'immagine dell'ente, nella somma di euro 300.000,00 ciascuno. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge per ognuna delle parte civile;
- per la parte civile Comune di Brescello, il danno non patrimoniale si liquida, in via definitiva, tenuto conto del radicamento e l'operatività nel territorio, forieri di notevoli conseguenze negative per il perseguimento degli scopi statutari e l'immagine dell'ente, nella somma di euro 500.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 7.000,00, iva e cpa come per legge;
- per la parte civile Comune di Reggiolo, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 300.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;
- per le parte civile Comuni di Parma e Viadana, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 200.000,00 ciascuno. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge per ogni parte civile;
- per la parte civile Comune di Sala Baganza, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 250.000,00. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge;
- per le parte civile Comuni di Finale Emilia, Concordia sulla Secchia, Mirandola, San Felice sul Panaro e per l'Unione Comuni Modenesi area Nord, il preciso ammontare del danno dovrà essere liquidato in separato giudizio civile. Può, essendovi domanda in tal senso, disporsi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura, di cui è stata raggiunta la prova, di euro 100.000,00 ciascuno. Le spese di costituzione e assistenza in giudizio, tenuto conto della complessità del dibattimento, dell'attività svolta in udienza, nonché della fase di studio della controversia, devono essere liquidate in euro 5.000,00, iva e cpa come per legge per ogni parte civile.

Gli imputati sono tenuti in solido al pagamento delle somme sopra indicate ai sensi dell'art. 2055 c.c.

Devono essere dichiarate inammissibili le domande presentate da:
- Agenzia delle Entrate stante la assoluta genericità della domande formulate;
- MINISTERO dell'Ambiente nei confronti di BOLOGNINO Michele in relazione al capo 91, Ordine dei giornalisti e Associazione La Stampa Emila Romagna con riguardo al delitto associativo per cui si è proceduto con rito abbreviato

Deve essere infine rigettata la domanda risarcitoria avanzata da:
- Sabrina Pignedoli relativamente al capo 1, in difetto di prova del danno lamentato a causa della pretesa condotta di MUTO Antonio.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.

Dichiara

BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, BLASCO Gaetano, BRESCIA Pasquale, CAVEDO Maurizio, FLORO VITO Antonio, FLORO Vito Gianni, MANCUSO Vincenzo, MUTO Antonio cl. 71, MUTO Antonio cl. 78, MUTO Antonio cl. 55, MUTO Luigi, MUTO Salvatore, PAOLINI Alfonso, RIILLO Pasquale, SARCONE Gianluigi, SCHIRONE Graziano, SERGIO Eugenio, SILIPO Luigi, VALERIO Antonio, VERTINELLI GIUSEPPE cl. 62, VERTINELLI Palmo, VETERE Pierino, VULCANO Mario responsabili del reato loro ascritto e li condanna:

quanto a **BOLOGNINO Michele** alla pena di anni 17 e mesi 4 di reclusione;
quanto a **BOLOGNINO Sergio** alla pena di anni 14 di reclusione;
quanto a **BLASCO Gaetano** alla pena di anni 17 e mesi 4 di reclusione
quanto a **BRESCIA Pasquale** alla pena di anni 16 di reclusione;
quanto a **CAVEDO Maurizio** alla pena di anni 10 di reclusione con cessazione della condotta al 2 dicembre 2014;
quanto a **FLORO VITO Antonio** alla pena di anni 14 di reclusione;
quanto a **FLORO Vito Gianni** alla pena di anni 14 di reclusione;
quanto a **MANCUSO Vincenzo**, alla pena di anni 14 di reclusione;
quanto a **MUTO Antonio cl. 71** alla pena di anni 12 di reclusione;
quanto a **MUTO Antonio cl. 78** alla pena di anni 14 di reclusione;
quanto a **MUTO Antonio cl. 55** alla pena di anni 12 di reclusione;
MUTO Luigi alla pena di anni 16 di reclusione;
quanto a **MUTO Salvatore**, ritenuta l'attenuante di cui all'art. 416 bis. 1, terzo comma c.p., ritenute generiche attenuanti e alla pena di anni 4 e mesi 8 di reclusione;
quanto a **PAOLINI Alfonso**, alla pena di anni 15 e mesi 8 di reclusione;
quanto a **RIILLO Pasquale**, alla pena di anni 14 di reclusione;;
quanto a **SARCONE Gianluigi** alla pena di anni 16 e mesi 4 di reclusione;
quanto a **SCHIRONE Graziano** alla pena di anni 12 di reclusione;
quanto a **SERGIO Eugenio** alla pena di anni 14 di reclusione;
quanto a **SILIPO Luigi** alla pena di anni 12 e mesi 8 di reclusione;
quanto a **VALERIO Antonio,** ritenuta l'attenuante di cui all'art. 416 bis., terzo comma c.p, ritenute generiche attenuanti alla pena di anni 5 di reclusione;
quanto a **VERTINELLI GIUSEPPE cl. 62** alla pena di anni 16 di reclusione;
quanto a **VERTINELLI Palmo** alla pena di anni 16 di reclusione;
quanto a **VETERE Pierino** alla pena di anni 14 di reclusione;

quanto a **VULCANO Mario** alla pena di anni 14 di reclusione
Condanna gli imputati al pagamento delle spese processuali e di custodia in carcere
Dichiara gli imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale durante la pena; incapaci di contrattare con la p.a. per la durata massima;
Applica la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni tre a tutti gli imputati fatta eccezione per Valerio Antonio e Muto Salvatore ai quali applica la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni uno.

***

Visti gli artt. 240, 240 bis, 416 bis comma 7;

Ordina

La confisca dei seguenti beni:

1) **società di capitale denominata "B&V Costruzioni S.r.l. Unipersonale"** - P.I. 02447260353 - costituita in data 14/09/2010 - con sede in Bibbiano (RE), via Sacco e Vanzetti n. 17/2, ed esercente l'attività di "*lavori generali di costruzione di opere edili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

2) **società di capitale denominata "Anpa Costruzioni S.r.l. Unipersonale"** - P.I. 02473440358 - costituita in data 02/03/2011 - con sede in Bibbiano (RE), via Sacco e Vanzetti n. 17/2, ed esercente l'attività di "*lavori generali di costruzione di opere edili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

3) **società di capitale denominata "SECAV S.r.l. Unipersonale"** - C.F. 02917260792 - costituita in data 03/01/2008 - con sede in Roverchiara (VR), via Crosara n. 2/B, ed unità locali operative a Montecchio Emilia (RE) e Castelnuovo del Garda (VR), ed esercente l'attività di "*costruzione e vendita di immobili di qualunque natura o specie, ivi compresi immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, agrituristici, centri benessere, case rurali, magazzini, ecc.*" - società ancora oggi attiva, con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote**

societarie, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

4) **il 50% della società di capitale denominata "LA PILOTTA S.r.l."** - C.F. 02212840348 - costituita in data 04/03/2002 - con sede in Reggiolo (RE) via Aurelia n. 5, ed esercente l'attività "*immobiliare di ogni genere*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

5) **società di capitale denominata "Il Cenacolo S.r.l."** - C.F. 02536310358 - costituita in data 04/06/2012 - con sede in Reggio Emilia, via Giacomo Matteotti n. 4/B, ed esercente l'attività di "*ristorazione e somministrazione di pasti e bevande*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

6) **società di capitale denominata "Mille Fiori S.r.l."** - P.I. 01993500352 - costituita in data 20/03/2002 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Strada Calerno n. 12, ed esercente l'attività di "*ristorazione e somministrazione di pasti e bevande*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento ecc., compreso **il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1**, ed **il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

7) **società di capitale denominata "RE.COM. S.r.l."** - C.F. 02338020353 - costituita in data 11/06/2008 - con sede in Reggio Emilia, via Tavolata n. 2, ed esercente l'attività di "*commercio di prodotti di edilizia e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

8) **società di capitale denominata "I.T.S. INTELLIGENCE TRANSPORT SYSTEM S.r.l."** - P.I. 02302390352 - costituita in data 23/11/2007 - con sede in Brescello (RE), via Carducci n. 6, ed esercente l'attività di "*metalmeccanica e vendita di prodotti per l'edilizia*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i

crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

9) **società di capitale denominata "T.R.S. S.r.l."** - P.I. 02686410347 - costituita in data 24/09/2013 - con sede in Sorbolo (PR), via Torino s.n.c., ed esercente l'attività di "*commercio all'ingrosso di legno, legnami e suoi derivati*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

10) **società di capitale denominata "New Dimension S.r.l."** - P.I. 02699600793 - costituita in data 15/02/2005 - con sede in Crotone (KR), via Olimpia n. 91, ed esercente l'attività di "*locazione immobiliare di beni propri*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso eventuali partecipazioni in altre società, es. **il 50% delle quote della società G&G S.r.l. C.F. 02249030798**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

11) **società di capitale denominata "TRASMOTER S.r.l."** - P.I. 02322500204 - costituita in data 23/12/2010 - con sede in Mantova via Ghisiolo n. 10, ed esercente l'attività di "*commercio all'ingrosso ed al dettaglio di materiale da costruzione e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il 100% delle quote della **società STAR-GRES S.r.l. C.F. 01987050356**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

12) **società di capitale denominata "TF S.r.l."** - P.I. 03257650790 - costituita in data 04/03/2002 - con sede in Crotone, via Olimpia n. 90, ed esercente l'attività di "*vendita di materiale inerte e di materiale e prodotti per l'edilizia*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

13) **società di capitale denominata "MAGNOLIA S.r.l."** - P.I. 01540870498 - costituita in data 10/08/2006 - con sede in Modena, via Strada Villanova n. 915/2, ed esercente l'attività di "*acquisto, vendita, permuta di immobili urbani, sia civili che*

industriali, costruzioni di fabbricati di qualsiasi natura, lavori edili in genere" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

14) **società di capitale denominata "Antichi Sapori S.r.l."** - P.I. 02110790355 - costituita in data 06/05/2004 - con sede in Reggio nell'Emilia, via I. Newton n. 9/A, ed esercente l'attività di "*somministrazione di alimenti e bevande, di ristorante, trattoria, pizzeria, preparazione di cibi cotti da asporto e bar*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, compresa **l'autovettura Daimler Chrysler tg. DM306BL**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

15) **appartamento e garage**, rispettivamente contrassegnati nel catasto di Sorbolo (PR), al Fg. 34, part. 556, sub 4 e sub 18, già intestati alla K1 S.r.l. (C.F. 02275560353), acquisiti con atto del 14.07.2011, registrato l'1.08.2011, presso l'Ufficio del Registro di Parma (Mod. Telematico, Serie 1T, nr. 013429);

16) **società di capitale denominata "CT Vrabie S.r.l."** - C.F. 02654050349 - costituita in data 11/06/2012 - con sede in Parma, via Enrico Sartori n. 6/A, ed esercente l'attività di "*autotrasporto di merci per conto proprio o di terzi e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

17) **società di capitale denominata "Immobiliare B.D. S.r.l."** - C.F. 02385830357 - costituita in data 26/06/2009 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Leonardo da Vinci n. 9, ed esercente l'attività di "*compravendita, la cessione, l'assunzione in locazione, la lottizzazione, l'urbanizzazione, ecc. di terreni e beni immobili, rustici, urbani, commerciali, abitativi ed industriali*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi **i veicoli Fiat Scudo 2.0 TD tg. CA552ZP, autocarro Fiat 180 72HP tg. AB708YZ, furgone Fiat 600 Van tg. BE018PL**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

18) **società di capitale denominata "Opera S.r.l."** - P.I. 03258480791 - costituita in data 07/08/2012 - con sede in Crotone (KR) via Libertà n. 17/B ed unità locale in Parma via Micheli n. 25, ed esercente l'attività di "*edilizia in genere e di trasporti*" - con tutti

gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., **compreso il ramo di azienda acquistato dalla società Impresa VERTINELLI S.r.l. il 21/02/2013; compreso il 37,92% delle quote del Consorzio Stabile Gecoval S.c.a.r.l. C.F. 01106700071**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

19) **società di capitale denominata "Impresa VERTINELLI S.r.l."** - P.I. 02343050791 - costituita in data 29/05/2000 in Crotone via Lichino n. 32 - ora con sede in Montecchio Emilia (RE), via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "*edilizia privata e pubblica e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti veicoli **autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW telaio n. WBAEB71070CV00420**, **autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC telaio n. ZCFC3582005525277**, **autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP telaio n. ZCFC3563105468758**, **autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB telaio n. ZCFC3582005482222**, **autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC telaio n. SALLSAAF4AA239665**, **rimorchio 35/A tg. AA23037 telaio n. ZA95SRT36GA1A02784**, **rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296 telaio n. ZB3773136TSS29361**, **autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC telaio n. YV2J4DECXYB269809**, **autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS telaio n. WJMJ4CSS20C143550**; le seguenti **posizioni contrattuali relative all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EM816JM (EA248BX) telaio n. WJMM1VUH40C245799, all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EA262BX telaio n. WJMM1VUH404389715**; ai seguenti immobili: **abitazione di 4,5 vani in Busseto (PR) via Francesco Ghirardelli n. 24 piano S1-terra-2-3**; e **rami di azienda acquistati dalla società Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. il 17/09/2010 ed il 21/01/2011**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

20) **società di capitale denominata "Top Service S.r.l."** - P.I. 02420200350 - costituita in data 11/02/2010 - con sede in Parma via Bologna n. 4/B ed unità locali in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33 ed in Bologna via Amendola n. 17, ed esercente l'attività di "*costruzione e vendita di immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, ecc.*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli **Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ telaio n. WAUZZZ4E76N008600**, **Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL telaio n. ZFA16900000332870**, **Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE telaio n. WDD2042081F090103**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le**

autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti;

21) **terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294** ed **immobili distinti al catasto di Crotone al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4)**;

22) **immobili distinti al catasto di Montecchio Emilia al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini**;

23) **veicoli e rapporti bancari e polizze di BOLOGNINO Michele**:
- **autovettura BMW Serie 1 118D tg. DB131TH**, avente telaio n. WBAUG31090PU68892, immatricolata il 28.09.2006, acquistata nuova da BOLOGNINO Michele;
- **autovettura Fiat Punto Evo 1.2 tg. DZ592GV**, avente telaio n. ZFA19900001602783, immatricolata il 31.12.2009, intestata formalmente l'08.04.2013 a VRABIE Carmen;
- **autovettura Volkswagen Golf 2.0 16v tg. DM018DP**, avente telaio n. WVWZZZ1KZ7W119188, immatricolata il 08.04.2008, intestata formalmente il 16.03.2009 a BOLOGNINO Domenico;
- **motoveicolo Harley Davidson VRSCR 1.1 tg. CC05758**, avente telaio n. 5HD1HCZ436K803247, immatricolato il 15.07.2005, intestato formalmente il 16.03.2009 a BOLOGNINO Domenico;
- **autovettura Volkswagen Polo 1.6 TDI tg. EW489NX**, avente telaio n. WVWZZZ6RZAY190640, immatricolata il 05.11.2014, intestata formalmente a BOLOGNINO Catianna;
- polizza n. 501283008050000, stipulata in data 18.05.2006 da BOLOGNINO Michele nel ramo Vita della durata di 26 anni, con la Intesa Sanpaolo Vita S.p.A., premio lordo annuo: € 800,00;
- rapporti bancari intrattenuti da BOLOGNINO Michele, anche se cointestati, presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari e/o assicurativi (es. fondi pensione) intrattenuti da BOLOGNINO Michele presso la Arca Società di Gestione del Risparmio, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da VRABIE Carmen presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da BOLOGNINO Domenico presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da BOLOGNINO Domenico presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;

- rapporti bancari intrattenuti da BOLOGNINO Catianna presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da BOLOGNINO Catianna presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;

24) **autovettura Lamborghini Gallardo targata EB727FP.**

25) IMMOBILI INTESTATI A **FLORO VITO Gianni**:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
F	1000/1000	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri, 53 piano T-2	46	520	5	A/2	U	4,5 vani
F	1000/1000	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri, 53 piano T-2	46	520	13	C/6	U	15 mq
T	1/7	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri,9	46	518	--	Area urbana	---	95 mq
T	1/7	Cadelbosco di Sopra (RE) via Alighieri,9	46	519	--	Area urbana	--	90 mq

26) **QUOTE SOCIETARIE**

DENOMINAZIONE	P. IVA	QUOTE SOCI
IMMOBILIARE TRE SRL	02231450350	100% FLORO VITO Gianni
FLORO COSTRUZIONI SAS	02165100351	90% FLORO VITO Gianni 10% OLIVO Gennaro
GIGLIO SRL	02249030798	50% GIGLIO G. 50% RECOM SRL
TRASMOTER SRL	02322500204	100% ZANGARI V.

27) IMMOBILI INTESTATI ALLA **K1 S.R.L.** :

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
F	1/1	SORBOLO (PR)	34	554	10	cat. A/2	2	4,5 vani

		VIA TORINO, Piano 2-3						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	7	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	554	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	10	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	7	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	555	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	10	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	7	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TORINO, Piano 2-3	34	556	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	11	cat. C/6	4	21 mq

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	16	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	18	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	19	cat. C/6	1	39 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	20	cat. C/6	1	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	553	22	cat. C/6	1	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	11	cat. C/6	4	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	16	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	18	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	19	cat. C/6	1	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	20	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	554	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE,	34	554	22	cat. C/6	1	18 mq

		Piano T						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	13	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	16	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	17	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	18	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	19	cat. C/6	1	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	20	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	555	22	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	12	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	13	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	17	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	19	cat. C/6	1	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR)	34	556	20	cat. C/6	1	18 mq

		VIA TRIESTE, Piano T						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	21	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano T	34	556	22	cat. C/6	1	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano 2-3	34	553	10	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano 2-3	34	553	8	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA TRIESTE, Piano 2-3	34	553	9	cat. A/2	2	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	11	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	12	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	13	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	14	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	18	cat. C/6	3	16 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	19	cat. C/6	3	8 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	20	cat. C/6	3	17 mq

F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	23	cat. C/6	3	15 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	24	cat. C/6	3	15 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	5	cat. C/6	3	17 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T	34	2	6	cat. C/6	3	17 mq
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T-1	34	2	16	cat. A/2	1	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T-1	34	2	21	cat. A/2	1	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STRADA AURELIA, Piano T-1	34	2	22	cat. A/2	1	4,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR.DA AURELIA, Piano T-1	34	2	3	cat. A/2	1	6 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1	34	2	4	cat. A/2	1	6 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	10	cat. A/2	1	6,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	15	cat. A/2	1	5,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	17	cat. A/2	1	5 vani

F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	7	cat. A/2	1	6,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR.AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	8	cat. A/2	1	6,5 vani
F	1/1	REGGIOLO (RE) STR. AURELIA, Piano T-1 - 2	34	2	9	cat. A/2	1	6,5 vani

28) IMMOBILI INTESTATI ALLA **AURORA BUILDING S.R.L.**:

Catasto	**Titolarità**	**Ubicazione**	**F.**	**P.lla**	**Sub**	**Class.**	**Classe**	**Cons.za**
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MARMOLADA, Piano T	35	455		cat. F/1		
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, Piano T	35	454		cat. F/1		
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	20	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	21	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	22	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	23	cat. C/6	4	15 mq

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	24	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	25	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	26	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	27	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	28	cat. C/6	4	20 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	29	cat. C/6	4	21 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	30	cat. C/6	4	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	31	cat. C/6	4	19 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	32	cat. C/6	4	20 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO,	35	452	33	cat. C/6	4	21 mq

		2 Piano S1						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	34	cat. C/6	4	22 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano S1	35	452	35	cat. C/6	4	22 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	1	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	2	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	3	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	5	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	6	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	63	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	64	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA	35	452	65	cat. C/6	1	12 mq

		MONTEFIORINO, 2 Piano T						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	66	cat. C/6	1	11 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	68	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	69	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	70	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	71	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	72	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	73	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	74	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	75	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR)	35	452	76	cat. C/6	1	12 mq

		VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	77	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	78	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	79	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	80	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano T	35	452	81	cat. C/6	1	12 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	10	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	11	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	12	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	8	cat. A/2	2	4 vani

F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 1	35	452	9	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	13	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	14	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	15	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	16	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	17	cat. A/2	2	1,5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	18	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2 Piano 2	35	452	19	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	50	cat. C/6	4	32 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO,	35	452	51	cat. C/6	4	26 mq

		2BIS Piano S1						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	52	cat. C/6	4	17 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	53	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	54	cat. C/6	4	16 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	55	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	56	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	57	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	58	cat. C/6	4	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano S1	35	452	59	cat. C/6	4	18 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	37	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA	35	452	38	cat. A/2	2	4 vani

		MONTEFIORINO, 2BIS Piano T						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	39	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	40	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano T	35	452	62	cat. C/2	1	13 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	41	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	42	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	43	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 1	35	452	44	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	45	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	46	cat. A/2	2	4 vani
F	1/1	SORBOLO (PR)	35	452	47	cat. A/2	2	3 vani

		VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2						
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	48	cat. A/2	2	3 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) VIA MONTEFIORINO, 2BIS Piano 2	35	452	49	cat. A/2	2	1,5 vani

29) IMMOBILI INTESTATI ALLA **GEA IMMOBILIARE S.R.L.**:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	629	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	630	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	631	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T	34	632	1	cat. C/6	4	15 mq
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T - 1	34	629	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T - 1	34	630	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano T - 1	34	631	2	cat. A/2	3	5 vani
F	1/1	SORBOLO (PR) via Genova, Piano	34	632	2	cat. A/2	3	5 vani

		T - 1						
F	1/1	SORBOLO (PR) via Trieste, Piano T	34	544		cat. D/1		
F	1/1	SORBOLO (PR) via Trieste, Piano T	34	545		cat. D/1		
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	118		SEMIN ARBOR	2	95 are 10 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	512		SEMINATIVO	1	1 ha 32 are 50 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	515		SEMINATIVO	1	75 are 48 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	516		SEMINATIVO	1	16 are 13 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	517		SEMINATIVO	1	19 are 37 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	518		SEMINATIVO	1	29 are 29 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	523		SEMINATIVO	1	37 are
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	526		SEMINATIVO	1	33 are 40 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	527		SEMINATIVO	1	18 are 7 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	528		SEMINATIVO	1	1 ha 43 are 7 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	546		SEMINATIVO	1	12 are 70 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	548		SEMINATIVO	1	18 are 57 ca
T	1/1	SORBOLO (PR)	34	550		SEMINATIVO	1	96 ca

30) IMMOBILI INTESTATI ALLA **MEDEA IMMOBILIARE S.R.L.**:

Catasto	Titolarità	Ubicazione	F.	P.lla	Sub	Class.	Classe	Cons.za
T	1/1	PARMA, Sez. GOLESE	6	355		SEMINATIVO		11 ca
T	1/1	PARMA, Sez. GOLESE	6	390		SEMINATIVO		26 are e 32 ca

31) QUOTE SOCIETARIE

DENOMINAZIONE	P. IVA	QUOTE SOCI
A.L. COSTRUZIONI Sas di AIELLO GIUSEPPE & C.	03664760232	100% AIELLO Giuseppe

NUOVA EUROCOSTRUZIONI Snc di AIELLO GIUSEPPE	03101190233	50% AIELLO GIUSEPPE 50% LEROSE SALVATORE
INNOVAZIONI SRL	04039410230	50%AIELLO Antonio 50% LEROSE Salvatore
MAGNOLIA Srl	01540870498	100% FERRI BERNARDINI Gabriele
K1 SRL	02275560353	50% GIGLIO G. 50% PALLONE G.
AURORA BUILDING SRL	02223320355	50% K1 SRL
GEA IMMOBILIARE SRL	02444880344	50% GIGLIO G. 50% PALLONE G.
MEDEA IMMOBILIARE SRL	02509820342	50% CURCIO M. 50% PALLONE G.
LA PILOTTA COSTRUZIONI SRL	02212840348	100% VACCARI Olmes

32) Il 49,9% del capitale sociale (formalmente intestato a "Opera S.r.l." e a FOGGIA Domenico) del "Consorzio Stabile Gecoval s.c. a r.l." P.I. 01106700071, con sede legale a Saint Vincent (AO) località Champ-Long n. 251 e sedi amministrative in Crotone via Libertà n. 17/B e in Parma via Micheli n. 25, costituito il 06/04/2007, ed esercitante "*attività di edilizia in genere e di trasporti*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività concesse dalle Autorità competenti**;

33) Società di capitale denominata "S.I.C.E. S.r.l." P.I. 01836110351, con sede in Montecchio Emilia via Strada per Calerno n. 12, ed esercitante l'attività di "*costruzione di edifici residenziali e non*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

34) **Società di capitale denominata "Touch S.r.l." P.I. 03128770793**, con sede a Crotone via Olimpia n. 90 ed unità operativa in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33, costituita il 16/09/2010, esercitante l'attività di "*autotrasporto e vendita di materiale inerte*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

35) Società di capitale denominata "Bar Tangenziale Nord Est S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02437890359, con sede a Montecchio Emilia (RE), Tangenziale Nord Est Frazione Cornocchi, ed esercitante come oggetto sociale "*attività di somministrazione di alimenti e bevande*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, compreso l'affitto del ramo di azienda del Bar sito nella stessa via stipulato con la società Energy Rete S.r.l.) ---, le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

36) società di capitale denominata "Mille Fiori Service S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02199900354, con sede a Montecchio Emilia (RE), strada Calerno n. 12/A, costituita il 27/02/2006, esercitante come oggetto sociale "*attività di ristorante, bar, pizzeria*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

37) ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Antonio cl. 1985" P.I. 02802510798, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 30/08/2006, con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

38) ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Giuseppe cl. 1986" P.I. 02291490353, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 04/08/2007, con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

39) società di capitale denominata "G&G S.r.l." con P.I. 02215410354, con sede in Gualtieri (RE) via Simonini n. 6, costituita il 22/03/2006, esercitante come oggetto sociale attività "*di gestione di immobili proprie e di terzi, di locazione immobiliare, ecc.*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti complessi immobiliari: **complesso immobiliare e terreno sito in Sant'Ilario d'Enza (RE) in via Pasubio, distinto al catasto al foglio 20, particelle (graffate) 233, 234-235, 236, complesso immobiliare sito in Montechiarugolo (PR) in via Giuseppe Verdi s.n.c., distinto in catasto al foglio 12, particella 755, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in Strada Copellini s.n.c.,**

distinto in catasto al foglio 5, particella 110 sub 5, 8, 11, 12, 13, 14, 17 e particella 127, 180, 183, con terreno distinto in catasto al foglio 5, particelle 196 (esteso are 2 e centiare 85), **197** (esteso are 2 e centiare 85) **e 199** (esteso centiare 98)), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

40) **società di capitale denominata "CU.GI.RA." S.A.S. di GIORGIONE Antonio & C." con P.I. 03978050403**, costituita il 29/11/2011, con sede legale in Riccione, Piazza Unità n. 14, esercitante come oggetto sociale "*attività di ristorazione, bar e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar - Pasticceria "Goloso e Curioso" sito in Riccione, Piazza Unità n. 14), le **quote societarie formalmente intestate a GIORGIONE Antonio**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

41) società di capitale denominata "Magu S.r.l." P.I. 03868420401, con sede legale in Rimini via Morselli n. 27, esercitante come oggetto sociale "*attività di ristorazione, bar e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar "Cafè Reale" sito in Riccione, viale D'Annunzio n. 225), le **quote societarie formalmente intestate a CONTE Antonio**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

42) società di capitale denominata "Impresa VERTINELLI S.r.l." - P.I. 02343050791 - costituita in data 29/05/2000 in Crotone via Lichino n. 32 - ora con sede in Montecchio Emilia (RE), via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "*edilizia privata e pubblica e simili*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti veicoli **autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW telaio n. WBAEB71070CV00420**, **autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC telaio n. ZCFC3582005525277**, **autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP telaio n. ZCFC3563105468758**, **autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB telaio n. ZCFC3582005482222**, **autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC telaio n. SALLSAAF4AA239665**, **rimorchio 35/A tg. AA23037 telaio n. ZA95SRT36GA1A02784**, **rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296 telaio n. ZB3773136TSS29361**, **autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC telaio n. YV2J4DECXYB269809**, **autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS telaio n. WJMJ4CSS20C143550**; le seguenti **posizioni contrattuali relative all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EM816JM (EA248BX) telaio n. WJMM1VUH40C245799, all'autocarro Iveco Magirus**

AS440ST/E4 tg. EA262BX telaio n. WJMM1VUH404389715; ai seguenti immobili: **abitazione di 4,5 vani in Busseto (PR) via Francesco Ghirardelli n. 24 piano S1-terra-2-3**; e **rami di azienda acquistati dalla società Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. il 17/09/2010 ed il 21/01/2011**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

43) società di capitale denominata "Mille Fiori S.r.l." - P.I. 01993500352 - costituita in data 20/03/2002 - con sede in Montecchio Emilia (RE), via Strada Calerno n. 12, ed esercente l'attività di "*ristorazione e somministrazione di pasti e bevande*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento ecc., compreso **il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1**, ed **il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

44) società di capitale denominata "Top Service S.r.l." - P.I. 02420200350 - costituita in data 11/02/2010 - con sede in Parma via Bologna n. 4/B ed unità locali in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33 ed in Bologna via Amendola n. 17, ed esercente l'attività di "*costruzione e vendita di immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, ecc.*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli **Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ telaio n. WAUZZZ4E76N008600**, **Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL telaio n. ZFA16900000332870**, **Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE telaio n. WDD2042081F090103**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

45) società di capitale denominata "Opera S.r.l." - P.I. 03258480791 - costituita in data 07/08/2012 - con sede in Crotone (KR) via Libertà n. 17/B ed unità locale in Parma via Micheli n. 25, ed esercente l'attività di "*edilizia in genere e di trasporti*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., **compreso il ramo di azienda acquistato dalla società Impresa VERTINELLI S.r.l. il 21/02/2013; compreso il 37,92% delle quote del Consorzio Stabile Gecoval S.c.a.r.l. C.F. 01106700071**), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

46) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 508, sub 2, 4, particella 626, 627 sub 1;
47) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 398, sub 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9;
48) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 640, sub 1, 2, 3, 6;
69) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 440 (ex 311);
50) terreno distinto al catasto di Crotone al foglio 54, particella 294 ed **immobili distinti al catasto di Crotone al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4);**
51) immobili distinti al catasto di Montecchio Emilia al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini;
52) abitazione con garage sita in Busseto (PR), in via Francesco Ghirardelli n. 24, catasto al foglio 10, particella 722 sub 10, 16;
53) veicoli e rapporti bancari e polizze di VERTINELLI Palmo:
- autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW, avente telaio n. WBAEB71070CV00420, immatricolata l'08.07.2008, acquistata di importazione tedesca da VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 il 16.07.2008;
- autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC, avente telaio n. ZCFC3582005525277, immatricolato il 20.04.2005, acquistato il 02.01.2009 da Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP, avente telaio n. ZCFC3563105468758, immatricolato il 24.09.2004, acquistato il 23.04.2008 dall'Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB, avente telaio n. ZCFC3582005482222, immatricolato il 15.09.2004, acquistato il 23.07.2008 dall'Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC, avente telaio n. SALLSAAF4AA239665, immatricolata il 13.08.2010, acquistata il 17.09.2010 dall'Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- rimorchio 35/A tg. AA23037, avente telaio n. ZA95SRT36GA1A02784, immatricolato il 08.01.1998, acquistato il 26.11.2003 da Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296, avente telaio n. ZB3773136TSS29361, immatricolato il 26.06.1995;
- autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC, avente telaio n. YV2J4DECXYB269809, immatricolato il 01.02.2002, acquistato il 17.09.2010 dalla Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS, avente telaio n. WJMJ4CSS20C143550, immatricolato il 12.09.2005, acquistato il 17.09.2010 dalla Impresa VERTINELLI S.r.l.;
- autovettura Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ, avente telaio n. WAUZZZ4E76N008600, immatricolata il 13.09.2005, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- autovettura furgonata Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL, avente telaio n. ZFA16900000332870, immatricolata il 10.02.2005, acquistata dalla Top Service S.r.l.;

- autovettura Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE, avente telaio n. WDD2042081F090103, immatricolata il 23.01.2008, acquistata dalla Top Service S.r.l.;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega o cointestati) da VERTINELLI Palmo presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Palmo presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da BRAMANTE Antonietta presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da BRAMANTE Antonietta presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo certificati di deposito o buoni fruttiferi) da BRAMANTE Antonietta presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega o cointestati) da BRAMANTE Antonietta presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Giuseppe cl. '86 presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti da VERTINELLI Giuseppe cl. '86 presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se solo per delega) da VERTINELLI Giuseppe cl. '86 presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Antonio cl. '90 presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Antonio cl. '90 presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti (anche se cointestati) da VERTINELLI Antonio cl. '90 presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., solo se aventi un saldo superiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa Vertinelli s.r.l. presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari (compresi conti deposito e rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa Vertinelli s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;

- rapporti bancari (compresi rapporti di portafoglio) intrattenuti dalla Impresa Vertinelli s.r.l. presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Mille Fiori s.r.l. presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Bar Tangenziale Nord-Est s.a.s. di Giuseppe Vertinelli presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso la Banca Popolare di Vicenza s.c.p.a., anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Top Service s.r.l. presso le Poste Italiane, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Opera s.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;
- rapporti bancari intrattenuti dalla Opera s.r.l. presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, anche se aventi un saldo inferiore ad € 1.000,00;

54) società di capitale denominata "Edilizia Costruzioni Generali S.r.l." (già Edilizia VERTINELLI S.r.l.) - P.I. 01665830650 - costituita in data 24/01/1996 - con sede in Montecchio Emilia (RE), in via Galileo Galilei n. 33, ed esercente l'attività di "*costruzione, ristrutturazione, locazione e compravendita di immobili civili e industriali, costruzione di strade, autostrade, ponti, viadotti, ecc.*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti complessi immobiliari: **complesso immobiliare sito Montechiarugolo (PR) in viale Giuseppe Di Vittorio,** distinto in catasto al foglio 12, particella 698 sub 3, 4, 6, 7 e particella 700, complesso immobiliare sito in Isola Capo Rizzuto (KR) in via Alberto Moravia s.n.c., distinto in catasto al foglio 40, particella 251 sub 16, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, complesso immobiliare sito in Soragna (PR) in via Bersaglieri d'Italia, distinto in catasto al foglio 29, particella 454 sub 12, 14, 15, 33, complesso immobiliare sito in Gattatico (RE) in via Carabiniere Giovanni Magrini n. 7, distinto in catasto al foglio 26, particella 563 sub 1, 2, 3, 11, 12, 17, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Sante Conti n. 14, distinto in catasto al foglio 16, particella 48 sub 5, 6, 7, complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Galileo Galilei n. 33, distinto in catasto al foglio 24, particella 756 sub 1, 2, 3, 4, 5, con capannone industriale distinto in catasto al foglio 24, particella 915 sub 1, 2, 3), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

55) complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in viale Giacomo Matteotti n. 77, distinto in catasto al foglio 18, particelle 108 sub 3, 109 sub 5, 6, 7;
56) quota di 2/5 di un terreno, sito a Crotone località Campione, distinto in catasto al foglio 59, particelle 52 (esteso are 35 e centiare 70), 199 (esteso are 8), 791 (esteso are 20), 792 (esteso are 20), 793 (esteso are 20), 794 (esteso are 19 e centiare 25), 795 (esteso are 14 e centiare 64), 800 (esteso are 2 e centiare 73), 802 (esteso centiare 75), 803 (esteso are 5 e centiare 36), 807 (esteso are 62 e centiare 86), 808 (esteso are 2 e centiare 87), 809 (esteso are 2 e centiare 67), 811 (esteso are 2 e centiare 32), 874 (esteso ettari 5, are 86 e centiare 83), 875 (esteso are 13 e centiare 48), 876 (esteso are 12 e centiare 39), 1207 (esteso are 9 e centiare 79), 1209 (esteso are 11 e centiare 61), 1211 (esteso are 8 e centiare 85), 1212 (esteso are 7 e centiare 13), 1213 (esteso are 7 e centiare 01), 1544 (esteso are 22 e centiare 70), 1546 (esteso are 5 e centiare 73), 1547 (esteso are 1 e centiare 30), 1548 (esteso are 27 e centiare 24), 1550 (esteso are 3 e centiare 67), 1551 (esteso centiare 60);
e quota di 1/3 della abitazione sita in Crotone in via Filippo s.n.c., distinta in catasto al foglio 59, particella 1219 sub 2, 3 **e quota di 1/3 del fabbricato in corso di costruzione sito a Crotone in via Filippo n. 38**, distinto in catasto al foglio 59, particella 1284 sub 1;
57) abitazioni site in Cutro (KR) in via Forlanini s.n.c., distinte in catasto al foglio 10, particella 472 sub 1 e 21;
58) veicoli e rapporti bancari e polizze di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962:
- autovettura BMW X5 3.0 SD tg. DN580VK, avente telaio n. WBAFF01080LY91609, immatricolata il 23.05.2008, acquistata il 27.06.2008 da SCHETTINI Giovanna;
- autovettura Lancia Ypsilon 1.2 tg. EH528FK, avente telaio n. ZLA31200005009706, immatricolata il 04.10.2011, acquistata da SCHETTINI Giovanna;
- semirimorchio Zorzi 37 S PL tg. AD50194, avente telaio n. ZAX37S075PL011504, immatricolato il 02.08.2005, acquistato dalla Touch S.r.l. il 17.07.2013;
- semirimorchio Redim SR3 tg. AD87998, avente telaio n. ZA9STR3SA10K08036, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 16.09.2011 dalla Touch S.r.l.;
- semirimorchio Zorzi 37 S PL tg. AE80289, avente telaio n. ZAX37S075PL014571, immatricolato il 03.07.2008, acquistato il 25.02.2011 dalla Touch S.r.l.;
- quadriciclo Egimotors S.r.l. Polaris Scrambler 500E tg. CY33455, avente telaio n. ZHSSCR50006000361, immatricolato il 02.08.2006, acquistato il 16.07.2013 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale IVECO Magirus AS440ST/71 tg. DD433RG, avente telaio n. ZHSSCR50006000361, immatricolato il 04.08.2006, acquistato il 24.02.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST tg. EC048BS (targa tedesca HSS1225), avente telaio n. WJMM1VSK004285792, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 04.11.2011 dalla Touch S.r.l.;

- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST/A4 tg. EC049BS (targa francese 719YD76), avente telaio n. WJMM1VUJ004306606, immatricolato il 06.06.2011, acquistato il 04.11.2011 dalla Touch S.r.l.;
- trattore stradale Iveco Magirus AS440ST/P tg. EJ756RH (targa francese 2274VM88), avente telaio n. WJMM1VSH404339055, immatricolato il 29.12.2011, acquistato l'11.04.2013 dalla Touch S.r.l.;
- autovettura Mitsubishi Pajero 3.2 16V tg. ZA676PW (DB761TC) avente telaio n. JMBMYV68W6J000639, immatricolata l'01.06.2006, acquistata dalla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l.;
- autovettura Iveco 35 tg. DE546SL, avente telaio n. ZCFC3576005645938, immatricolata il 07.03.2007, acquistata il 30.10.2007 dalla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l.;

RAPPORTI BANCARI

1	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
2	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
3	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Banca Monte Parma, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
4	Rapporti bancari **(compresi eventuali cassette di sicurezza)** intrattenuti da **VERTINELLI Giuseppe ci. 1962** presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00 (eccezion fatta per i valori custoditi nelle cassette di sicurezza).**
5	Rapporti bancari intrattenuti da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Carime, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
6	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
7	Rapporti bancari **(compresi rapporti di gestione patrimoniale ed eventuali cassette di sicurezza, anche se cointestate)** intrattenuti da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00 (eccezion fatta per i valori custoditi nelle cassette di sicurezza).**
8	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **SCHETTINI Giovanna** presso la Banca Unicredit, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
9	Rapporti bancari **(compresi certificati di deposito e buoni fruttiferi)** intrattenuti da **SCHETTINI Giovanna** presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
10	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Antonio ci. 1985** presso la Banca Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
11	Rapporti bancari intrattenuti **(anche se solo per delega)** da **VERTINELLI Antonio ci. 1985** presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
12	Rapporti bancari intrattenuti da **GIGLIO Tania ci. 1988** presso il Banco di Napoli, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**

13	Rapporti bancari intrattenuti da **GIGLIO Tania ci. 1988** presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
14	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Palmo ci. 1990** presso il Banco Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
15	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Raffaele ci. 1999** presso il Banco Popolare Soc. Coop.va, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
16	Rapporti bancari intrattenuti da **VERTINELLI Raffaele ci. 1999** presso le Poste Italiane, solo se aventi un saldo superiore ad € **1.000,00.**
17	Rapporti bancari **(compresi rapporti di portafoglio)** intrattenuti dalla **Edilizi ızioni Generali** S.r.l. presso il Banco Popolare Soc. Coop.va, **anche se aventi lo inferiore** ad € **1.000,00.**
18	Rapporti bancari intrattenuti dalla **Touch** S.r.l. presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, **anche se aventi un saldo inferiore** ad € **1.000,00.**

59) - **attività "Discoteca La Para"** sita in Parma, prima in località Barganzola in via Nabucco n. 8 e poi in via Spocci n. 2 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**.

DISPONE

La confisca e il versamento al CERIMAT competente delle armi in sequestro

La confisca e l'allegazione al fascicolo dei reperti documentali e degli oggetti facenti parte dell'incartamento processuale.

DISPONE

Il dissequestro e la restituzione all'avente diritto di:

1) **Circolo Cartagena Club**, sito in Reggio Emilia, via Brigata Reggio, ed esercente l'attività di "*intrattenimento, bar ed altro*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività concesse dalle Autorità competenti**;

2) **società di capitale denominata "Dodonut S.r.l."** - C.F. 02626060343 - costituita in data 06/10/2011 - con sede in Parma, via Katharine Mansfield n. 5/E, ed esercente l'attività di "*somministrazione di alimenti e bevande attraverso strutture tipo bar, caffè, ristoranti, pizzerie, trattorie, tavole calde, ecc. e di gestione di attività di intrattenimento, spettacoli danzanti, cabaret, sale da gioco, nightclub, cinema*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il locale con insegna "Il Bocconcino"), le **quote societarie**, i **conti correnti**,

nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;
3) **società di capitale denominata "ACHILLI & SCHIANCHI di ACHILLI Simona & C. S.N.C." P.I. 02227220353**, con sede a Montecchio Emilia (RE), in via Vittorio Veneto n. 13/A, prima denominata "Ewa & Cristina di Ewa BARNAT & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BOLOGNINO Francesco & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BARNAT Ewa Boguslawa & C. S.N.C.", esercitante come oggetto sociale "*attività di conduzione di bar e caffetterie, birrerie, paninoteche, ecc.*" - con tutti gli **elementi presenti nel patrimonio aziendale** (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), le **quote societarie**, i **conti correnti**, nonché tutte **le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle Autorità competenti**;

Condanna

BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, BLASCO Gaetano, BRESCIA Pasquale, CAVEDO Maurizio, FLORO VITO Antonio, FLORO VITO Gianni, MANCUSO Vincenzo, MUTO Antonio 71, MUTO Antonio 78, MUTO Antonio 55, MUTO Luigi, MUTO Salvatore, PAOLINI Alfonso, RIILLO Pasquale, SARCONE Gianluigi, SCHIRONE Graziano, SERGIO Eugenio, SILIPO Luigi, VALERIO Antonio, VERTINELLI Giuseppe 62, VERTINELLI Palmo, VETERE Pierino, VULCANO Mario, in solido con gli imputati condannati per associazione a delinquere di stampo ndranghetstico nel procedimento definito con rito ordinario in questa sede e con rito abbreviato innanzi al GUP di Bologna, **al risarcimento dei danni e alla rifusione delle spese** di costituzione e assistenza in favore delle costituite parti civili come sotto indicato:

1) **PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI** , danni che liquida in via definitiva in euro 500.000; condanna gli imputati alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 6.500 oltre accessori di legge.
2) **REGIONE EMILIA ROMAGNA** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una provvisionale di euro 600.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 7.000 oltre accessori di legge
3) **PROVINCIA DI REGGIO EMILIA,** danni che liquida **in via definitiva** in euro 500.000; condanna gli imputati alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 7.000 oltre accessori di legge.
4) **PROVINCIA DI MODENA** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 200.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

5) **PROVINCIA DI PARMA** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 300.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

6) **CITTA' MTEROPOLITANA DI BOLOGNA,** danni da liquidarsi in separata sede; condanna gli imputati al pagamento di una **provvisionale** immediatamente esecutiva di euro 100.000 oltre rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 7.000 oltre accessori di legge

7) **COMUNE DI REGGIO EMILIA,** danni da liquidarsi in separato giudizio; condanna gli imputati al pagamento di una **provvisionale** di euro 500.000, nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge.

8) **COMUNE di MONTECCHIO,** danni che liquida **in via definitiva** in euro 300.000, oltre alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

9) **COMUNE di BRESCELLO** danni che liquida **in via definitiva** in euro 500.000, oltre alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

10) **COMUNE DI BIBBIANO** danni che liquida **in via definitiva** in euro 300.000; condanna gli imputati alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000.

11) **COMUNE DI GUALTIERI** danni che liquida **in via definitiva** in euro 300.000; condanna gli imputati alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000.

12) **COMUNE DI REGGIOLO** danni da liquidarsi in separato giudizio; condanna gli imputati al pagamento di una **provvisionale** di euro 300.000, nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

13) **COMUNE DI PARMA** danni da liquidarsi in separato giudizio; condanna gli imputati al pagamento di una **provvisionale** di euro 200.000, nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge.

14) **COMUNE DI VIADANA** da liquidarsi in separato giudizio, al pagamento di una **provvisionale** immediatamente esecutiva di euro 200.000, alla rifusone delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge.

15) **COMUNE DI SALA BAGANZA** da liquidarsi in separato giudizio, al pagamento di una **provvisionale** immediatamente esecutiva di euro 250.000, alla rifusone delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

16) **COMUNE DI FINALE EMILIA** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 100.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

21) **COMUNE DI CORCORDIA SULLA SECCCHIA** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 100.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge

17) **COMUNE DI MIRANDOLA** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 100.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge
18) **COMUNE DI SAN FELICE SUL PANARO** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 100.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge
19) **UNIONE DEI COMUNI MODENESI AREA NORD** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 100.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge
20) **ASSOCIAZIONE LIBERA** da liquidarsi in separato giudizio, al pagamento di una **provvisionale** immediatamente esecutiva che liquida in euro 40.000, alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 3.510,00 oltre accessori di legge.
21) **CONFINDUSTRIA** danni da liquidarsi in separato giudizio; condanna gli imputati al pagamento di una **provvisionale** di euro 100.000, nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 4.800 oltre accessori di legge.
22) **CGIL EMILIA ROMAGNA** danni che liquida **in via definitiva** in euro 100.000, oltre alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge
23) **CISL** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 40.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 3.510 oltre accessori di legge
24) **UIL** danni che liquida **in via definitiva** in euro 100.000, oltre alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge
25) **CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE di REGGIO EMILIA** che liquida **in via definitiva** a titolo di danno non patrimoniale in euro 100.000 e a titolo di danno patrimoniale in euro 472.247,86, alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge.
26) **CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE di MODENA** che liquida **via definitiva** a titolo di danno non patrimoniale in euro 100.000 e a titolo di danno patrimoniale in euro 585.535,14, alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 5.000 oltre accessori di legge
27) **CNA FITA,** danni da liquidarsi in separato giudizio civile; condanna al pagamento di una **provvisionale** di euro 40.000 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 3.510 oltre accessori di legge.
28) **ASSOCIAZIONE ANTIMAFIE E ANTIRACKET – LA VERITA' VIVE – ONLUS Già ASSOCIAZIONE ANTIMAFIA E ANTICKET PAOLO BORSELLINO ONLUS,** danni da liquidarsi in separato giudizio; condanna gli imputati alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza che liquida in euro 3.800,00.

29) Condanna **CAVEDO Maurizio,** al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita **MINISTERO degli INTERNI**, danni da liquidarsi in separato giudizio, nonché alla rifusione delle spese di costituzione e assistenza così come complessivamente liquidate al punto 1).

30) rigetta la richiesta di risarcimento del danno avanzata dalla parte civile **PIGNEDOLI Sabrina**

31) dichiara inammissibile la domanda avanzata dal **MINISTERO dell'AMBIENTE** nei confronti di Bolognino Michele in relazione al reato di cui al capo 91

32) dichiara inammissibile la domanda avanzata dall' **AGENZIA ENTRATE**

33) dichiara inammissibile la richiesta di risarcimento del danno avanzata dalla parte civile **ORDINE DEI GIORNALISTI**

34) dichiara inammissibile la richiesta di risarcimento del danno avanzata dalla parte civile **ASSOCIAZIONE LA STAMPA EMILIA ROMAGNA**

Visto l'art. 544 comma 3° c.p.p.

indica in giorni 90 il termine di deposito dei motivi e, ai sensi dell'art. 304 1ett. c-bis) c.p.p.,

Dichiara

sospesa per pari tempo la decorrenza dei termini di durata massima della custodia cautelare.

Reggio Emilia, 31 ottobre 2018

Il Giudice
Andrea Rat

Il Giudice
Cristina Beretti

Il Presidente
Francesco M. A. Caruso

TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA
DEPOSITATO IN CANCELLERIA
- 2 AGO 2019
IL CANCELLIERE
dott.ssa Maria Pia Vero

con allegate pagg. 266

ALLEGATO n. 1
CAPI DI IMPUTAZIONE OGGETTO DI GIUDIZIO NEL PROCEDIMENTO CELEBRATO CON RITO ORDINARIO

ESTORSIONI – USURE - DANNEGGIAMENTI

10 - *SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

11 - AMATO Alfredo e VALERIOTI Gabriele

reato previsto e punito ex artt. 423, 424 e 7 L. 203/91, per avere, allo scopo di arrecare danno all'imprenditore COLACINO Michele, appiccato il fuoco all'autovettura BMW serie 7 di sua proprietà, che era parcheggiata nella pubblica in via Cecati a Reggio Emilia la sera del 14 novembre 2011, così cagionando un incendio.

Compiendo l'azione su mandato diretto di Nicolino GRANDE ARACRI che intendeva colpire VILLIRILLO Romolo, cui COLACINO Michele era legato da rapporto personale e professionale, al fine di porre in essere una ripercussione per la condotta di appropriazione di denaro della cosca cutrese attuata dal VILLIRILLO.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto rafforzando la capacità di intimidazione promanante dall'associazione di cui al capo 1) e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza della sua esistenza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento, compiendo altresì l'azione a favore dell'associazione di stampo mafioso dei Grande Aracri di Cutro.

Fatto commesso a Reggio Emilia, via Cecati - sera del 14 novembre 2011.

12 - *GRANDE ARACRI Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

12 bis – VALERIO Antonio
Reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 423, 424, 56-629 c.p. e 7 L. 203/91, perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con persone non identificate che procedevano materialmente su sua istigazione e sotto le sue direttive, allo scopo di colpire BALSCO Gaetano – cui era legato da rapporti di natura finanziaria e commerciale nell'ambito dell'azione dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1 (proc. pen. N. 20604/10 RGNR Mod. 21, poi stralciato al proc. pen. N. 8846/15 RGNR Mod. 21 DDA BO) – poneva in essere una serie di condotte ritorsive ritenendo il

BLASCO colpevole di essersi, con l'inganno, appropriato di somme di denaro a lui spettanti nell'ambito di affari illeciti condivisi e per costringere il medesimo BLASCO a restituirgli il denaro provento di delitto; in particolare, disponeva che venissero date alle fiamme, cagionando un incendio come in effetti avvenuto, i seguenti mezzi e beni:
Autovettura Range Rover tg. DB354TB, di proprietà della società ANPA Costruzioni Srl di BALSCO Antonio, figlio di Gaetano ed a quest'ultimo in uso (fatto denunciato il 28/01/2013);
Capannone sede della società ANPA Costruzioni Srl (fatto denunciato il 28/06/2013);
con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91dell'uso del metodo mafioso attesa la manifesta sproporzione dei mezzi utilizzati per la minaccia, la chiara ricollegabilità del fatto in sé a contesti di criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico, per aver commesso il fatto rafforzando la capacità di intimidazione promanante dall'associazione di cui al capo 1) e con utilizzazione del metodo mafioso, sfruttando la posizione dominante nell'ambito del sodalizio di 'ndrangheta cutrese e del rapporto esistente con l'associazione di cui al capo 1), producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza della sua esistenza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento della capacità di intimidazione e di azione criminale da parte della 'ndangheta sia emiliana che cutrese.
Fatto commesso in Reggio Emilia e Provincia nelle date sopra indicate

13 - BLASCO Gaetano

Del reato previsto e punito ex artt. 423, 424 e 425 1° co. n. 2 c.p. e 7 L. 203/91, per avere, al solo scopo di arrecare danno al costruttore edile OLIVO Antonio, responsabile di non averlo coinvolto nella realizzazione delle opere, appiccato il fuoco alla copertura in legno della palazzina in costruzione sita in via Mascagni 9 a Reggio Emilia, cagionando un incendio.

Con l'aggravante dell'uso del metodo mafioso attesa la manifesta sproporzione dei mezzi utilizzati per la minaccia, la chiara ricollegabilità dell'indagato e comunque del fatto in sè a contesti di criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico capace di ingenerare nella vittima uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, .così rafforzando la capacità di intimidazione degli associati e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento della presenza dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1.

Nella Provincia di Reggio Emilia nel novembre 2005.

14 - BLASCO Gaetano

Del reato previsto e punito ex artt. 423, 424 e 425 1° co. n. 2 c.p. e 7 L. 203/91, per avere, al solo scopo di arrecare danno al costruttore edile FARAGO' Vito, responsabile di non averlo coinvolto nella realizzazione delle opere, appiccato il fuoco alla copertura

in legno della palazzina in costruzione sita in via Freddi 142 in località San Bartolomeo di Reggio Emilia, cagionando un incendio.

Con l'aggravante dell'uso del metodo mafioso attesa la manifesta sproporzione dei mezzi utilizzati per la minaccia, la chiara ricollegabilità dell'indagato e comunque del fatto in sè a contesti di criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico capace di ingenerare nella vittima uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, così rafforzando la capacità di intimidazione degli associati e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento della presenza dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1.

Nella provincia di Reggio Emilia il 01.04.2012.

15 - BLASCO Gaetano

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 423, 424 e 425 1° co. n. 2 c.p. e 7 L. 203/91, per avere, al solo scopo di arrecare un danno al costruttore edile VIRELLI Antonio, quantificabile in circa 5.000 euro, ordinato di appiccare un incendio alla copertura in legno delle villette in costruzione in località Roncolo del Comune di Quattro Castella (RE) via Falcone 7-8, cagionando un incendio.

Con l'aggravante dell'uso del metodo mafioso attesa la manifesta sproporzione dei mezzi utilizzati per la minaccia, la chiara ricollegabilità dell'indagato e comunque del fatto in sè a contesti di criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico capace di ingenerare nella vittima uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, così rafforzando la capacità di intimidazione degli associati e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento della presenza dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1.

Nel comune di Quattro Castella (RE) tra il 01 e il 02.08.2008

16 - BLASCO Gaetano

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 423, 424 e 425 1° co. n. 2 c.p. e 7 L. 203/91, per avere, al solo scopo di arrecare un danno al costruttore edile SERGIO Francesco, quantificabile in circa 13.000 euro, ordinato di appiccare un incendio alla copertura di una delle due villette in costruzione in località Serio del Comune di Vezzano sul Crostolo (RE) via Campola 112/1-2, cagionando un incendio.

Con l'aggravante dell'uso del metodo mafioso attesa la manifesta sproporzione dei mezzi utilizzati per la minaccia, la chiara ricollegabilità dell'indagato e comunque del fatto in sè a contesti di criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico capace di

ingenerare nella vittima uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, così rafforzando la capacità di intimidazione degli associati e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento della presenza dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1.

Nel Comune di Vezzano sul Crostolo (RE) il 16.09.2007.

17 - Omissis

18 - *TURRA' Roberto (OMISSIS – giudicato separatamente)*

19 - *SARCONE Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

20 - LOMONACO Francesco *in concorso con SARCONE Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato previsto e punito dagli artt. 81 cpv., 110, 644 1° co., 3° co. n. 4, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in corrispettivo di un prestito concesso ed elargito nel settembre 2009, ammontante alla somma di 12.000 euro, con minacce reiterate, si facevano promettere da DI VIA Francesco, unitamente alla restituzione del capitale, interessi usurari per un importo pari a 4.000 euro, applicando in tal modo un tasso di interesse usurario pari al 99,72% annuo.

Minaccia consistita nell'avere SARCONE Nicolino manifestato al correo il proposito di tagliare la gola al DI VIA, al quale in un'altra occasione rivelava l'intenzione di spaccargli la faccia, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Ottenendo il pagamento di somme non precisate e l'impegno anche della convivente ROSSI Antonella ad accollarsi il debito nei confronti direttamente del SARCONE nei termini sopra indicati.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il Sarcone con ruolo apicale), per avere utilizzato

metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione del gruppo e producendo altresì un effetto di moltiplicazione di tale percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle Province di Reggio Emilia e Parma dal giugno 2009 e fino all'aprile 2010.

21 - VALERIO Antonio

reato previsto e punito dall'art. 644 1° co. e 3° co. n. 4 c.p. ed art. 7 L. 203/1991 perché, in corrispettivo di un prestito concesso ed elargito in data imprecisata dell'anno 2008, ammontante alla somma di 55.000 euro, si faceva promettere e dare da GUIDELLI Sauro, un assegno bancario dell'importo di 120.000 euro, un altro assegno bancario dell'importo di 60.000 euro, che veniva incassato, ed un terzo assegno bancario dell'importo di 20.000 euro, applicando in tal modo un tasso di interesse usurario certamente superiore al 100 % (e fino al 161,8 %).

Con l'aggravante di avere commesso approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla sua appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia; avendo agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa così rafforzandone la sua capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e
Consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Provincia di Reggio Emilia in data imprecisata dell'anno 2008 e fino al marzo 2010.

22 - LOMONACO Francesco

reato previsto e punito dall'art. 644 1° co. e 3° co. n. 4 c.p. ed art. 7 L. 203/1991 perché, in corrispettivo di un prestito concesso ed elargito in data imprecisata dell'anno 2008, ammontante alla somma di 5.000 euro, si faceva promettere da STETSIV Pavlo, interessi usurari per un importo di 800 euro, dei quali veniva restituita solamente la somma di 1.000 euro, con parziale restituzione del capitale, applicando in tal modo un tasso di interesse usurario pari al 16 % annuo (tasso usurario medio per i crediti personali nel periodo 01.10.2008 - 31.12.2008 pari al 15,94 %).

Con l'aggravante di avere commesso approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla sua appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia; avendo agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa così rafforzandone la sua capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento. In Provincia di Reggio Emilia in data imprecisata del settembre 2008.

23 - Omissis

24 - SESTITO Salvatore e BELFIORE Carmine

Del reato previsto e punito dagli artt. 81 cpv., 110, 644 1° co. c.p. ed art. 7 L. 203/1991 perché, in concorso tra loro, in corrispettivo di un prestito concesso ed elargito nel febbraio 2010, ammontante alla somma di 5.000 euro, si facevano promettere e dare da LUSETTI Matteo, unitamente alla restituzione del capitale interessi usurari, applicando un tasso di interesse usurario pari al 20 % mensile.

Con l'aggravante di avere commesso approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia; avendo agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Provincia di Reggio Emilia in data imprecisata del febbraio 2010 e sino al giugno 2010.

25 - SESTITO Salvatore e BELFIORE Carmine

Del reato previsto e punito dagli artt. 81 cpv, 110 e 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) art. 7 L. 203/91, perché in concorso tra loro, con minaccia ed al fine di ottenere la restituzione della somma di 5.000 euro, equivalente al prestito originario, maggiorata di una tasso di interesse usurario pari al 20% mensile, costringevano LUSETTI Matteo a consegnare loro l'autovettura Honda Civic targata

CY345PR di sua proprietà, che restituivano nel momento in cui lo stesso LUSETTI Matteo aveva loro consegnato almeno 7.000 euro, richiedendo comunque ulteriori 1.500 euro.

Minaccia consistita nell'avere SESTITO Salvatore intimorito LUSETTI Matteo facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, da non opporre alcuna resistenza al prelievo forzoso dell'autovettura.

Così facendo compivano atti idonei diretti in modo non equivoco ad ottenere il profitto del reato di usura in precedenza commesso.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Reggio Emilia in data imprecisata tra i mesi di aprile e maggio 2010.

26 - Omissis

27 - Omissis

28 – Omissis

29 - VALERIO Antonio

reato previsto e punito dall'art. 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/199 1, perché con minaccia proferita nei riguardi di FERRARI Roberto, lo costringeva a cedere a proprio favore il 95 % delle quote sociali della ditta Naturalmente s.r.l., con sede in Campagnola Emilia, pari ad un valore di € 9.500.

Minaccia consistita nell'aver pronunciato all'indirizzo del FERRARI Roberto, per costringerlo alla cessione delle proprie quote, le parole "l'azienda deve diventare mia

con le buone o con le cattive", nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte sua o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, compiendo così atti idonei diretti in modo non equivoco ad ottenere il profitto del reato.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla sua appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, così rafforzandone la sua capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Reggio Emilia in data 27 luglio 2009.

30 - VALERIO Antonio *in concorso con TURRA' Roberto (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato previsto e punito dagli artt. 81 cpv, 110, 56, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) e d art. 7 L. 203/1991, perché in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, commettevano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere con minaccia NIEZGODA Beata ad effettuare la voltura del contratto di affitto del terreno sito in Campagnola Emilia in via Cattania 7 a favore della ditta Naturalmente s.r.l., ed in essere a favore della ditta Euroservice Green riconducibile alla NIEZGODA.

Minacce consistite nel proferire nei riguardi della NIEZGODA Beata, al fine di costringerla a detta voltura le parole:

"prenderò provvedimenti" (da parte di VALERIO Antonio), "con tre dita farebbe fatica a tenere un rastrello in mano" (da parte di TURRA' Roberto), "le cose non vanno bene" (da parte di TURRA' Roberto), "altrimenti ci penso io diversamente" (da parte di TURRA' Roberto), "si lavora male senza le mani" (da parte di TURRA' Roberto), "noi il terreno non lo concimiamo con sangue di bue, ma con un altro sangue" (da parte di VALERIO Antonio e TURRA'

Roberto), nonché in numerose occasioni facendole comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui la medesima si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, compiendo

così atti idonei diretti in modo non equivoco ad ottenere il profitto del reato, che tuttavia non si consumava per il rifiuto della NIEZGODA Beata di eseguire la voltura del terreno affittato alla propria azienda.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Campagnola Emilia (RE) dal luglio 2009 al giugno 2010.

31 - LOMONACO Francesco e DI VIA Francesco

reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 629 commi 1° e 2° c.p. (in riferimento all'art. 628 comma 3° nn. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L.

203/1991, perché in concorso tra loro, con minaccia commettevano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere LUSETTI Matteo a corrispondere la somma di denaro pari a 4.500 euro sul presupposto di un debito in realtà insussistente da parte del LUSETTI Matteo nei riguardi del LOMONACO Francesco.

Minaccia consistita da parte del LOMONACO Francesco nel richiedere la corresponsione della somma di denaro facendo presagire in caso di mancata consegna ripercussioni fisiche sulla persona del LUSETTI Matteo e pronunciando nei suoi riguardi le parole "in caso contrario, vengo da te", nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo DI VIA Francesco per aver allacciato i rapporti con LUSETTI Matteo, chiedendogli tre assegni bancari per complessivi 14.500 euro, mettendolo successivamente in contatto con LOMONACO Francesco, presentandoglielo come la persona che avrebbe monetizzato i titoli.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.
Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Reggio Emilia tra aprile e giugno 2010

32 - SILIPO Salvatore cl. 76 e MENDICINO Alfonso

reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110 e 629 commi 1° e 2° c.p. (in riferimento all'art. 628 comma 3° nn. 1 e 3 c.p.) ed art.

7 L. 203/1991, perché in concorso tra loro, al fine di restituire a LUSETTI Matteo degli oggetti in oro, segnatamente una spilla da donna in oro giallo, una moneta antica in oro giallo ed un orologio da uomo in oro giallo, da questi ottenuti a garanzia del prestito di una somma di 2.500 euro, in realtà mai concesso, richiedevano al LUSETTI Matteo la corresponsione di una somma di denaro pari a 500 euro, senza di fatto restituire detti oggetti in oro e proferendo il

SILIPO Salvatore all'indirizzo dello stesso LUSETTI Matteo, a seguito delle sue rimostranze, le frasi minacciose "non chiamare più", "lascia perdere" e "ti spacco le corna", nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della

percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Reggio Emilia nell'aprile 2010.

33 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio

reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 644 commi 1°, 3°, 4° nn. 3 e 4 c.p. ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, si facevano promettere da BERTOZZI Iller e BERTOZZI Luca, in corrispettivo di prestiti concessi ed elargiti già in epoca antecedente al dicembre 2011, unitamente alla restituzione del capitale, interessi usurari per un importo imprecisato e comunque tali da essere assolutamente sproporzionati.

Con l'aggravante di avere commesso approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al dicembre 2011 e fino all'aprile 2012.

34 - Omissis

35 - VALERIO Antonio *in concorso con SICILIA Giovanni (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° co. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.), 64 4 1°, 3°, 4° co. n. 3 e 4 ed art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, in corrispettivo di prestiti concessi ed elargiti già in epoca antecedente al marzo 2011, con violenza e minacce, consistite nell'aver VALERIO Antonio proferito all'indirizzo della persona offesa frasi del tipo "gran cornuto... dove sei?... scappi?... pezzo di merda..." e nell'avergli prospettato un coinvolgimento della moglie ("... e mi sa che vado a scontare con tua moglie adesso... vado a scontare con tua moglie adesso..."), nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, si facevano promettere da CAPONE Paolo Antonio, unitamente alla restituzione del capitale,

interessi usurari per un importo imprecisato e comunque tali da essere assolutamente sproporzionati.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta
e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al marzo 2011 e fino al settembre 2011.

36 / 42 - Omissis

43 - MUTO Antonio cl. 1978, ARCURI Rosario e VITI Francesco

reato p. e p. dagli artt. 110, 112 comma 1° n. 1, 629 commi 1° e 2° c.p. (in riferimento all'art. 628 comma 3° nn. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro e con altri soggetti rimasti sconosciuti, mediante violenza e minaccia, consistite nel prelevamento forzoso di automezzi ed intimidazioni nei confronti del suo nucleo familiare, costringevano D'URSO Carmelo non meglio identificato, a restituire una somma di denaro stimabile in circa 470.000 euro ad ARCURI Rosario, oggetto di un debito di lavoro.

Concorrendo ARCURI Rosario perché per costringere D'URSO Carmelo non meglio identificato a saldare un debito nei suoi confronti di 470.00 euro, consapevolmente si rivolgeva a MUTO Antonio (cl. 78), di cui riconosceva il prestigio criminale e l'appartenenza alla criminalità organizzata di stampo mafioso, venendo da questi costantemente aggiornato sugli sviluppi della vicenda.

Concorrendo MUTO Antonio (cl. 78) perché ricevuta la richiesta di ARCURI Rosario, per una chiara forma di rispetto tipica delle organizzazioni criminali, si rivolgeva a VITI Francesco, appartenente ad analoga struttura siciliana, affinchè costringesse D'URSO Carmelo non meglio identificato, anch'egli siciliano e residente sull'isola, a saldare il proprio debito con ARCURI Rosario.

Concorrendo VITI Francesco perché servendosi di altri personaggi non meglio identificati a lui legati, mediante una costante pressione psicologica e la minaccia di ritorsioni nei confronti anche del suo nucleo familiare, che ingeneravano in D'URSO Carmelo non meglio identificato un chiarissimo stato di agitazione e di assoggettamento, che questi manifestava palesemente nei contatti telefonici, lo costringevano a consegnare alcuni automezzi e successivamente a restituire la somma di 470.000 euro, destinata ad ARCURI Rosario.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Province di Reggio Emilia e Messina tra settembre ed ottobre 2011. (Capo così modificato dal Pubblico

Ministero in udienza).

44 - ZHANG Jianyong e TANG Jianyao

reato p. e p. dagli artt. 110, 648 ter c.p. ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, e fuori dai casi di concorso nel reato presupposto ed in particolare nei reati fine dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1), impiegavano nel locale ad insegna Cartagena Club, sito nella città di Reggio Emilia in via Picard n. 18/v, da loro gestito in maniera attiva, curando i rapporti con i fornitori, ma in nome e per conto di BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio (che di fatto ne avevano il controllo, percependo i guadagni e occupandosi di risolvere eventuali problemi con clienti ed avventori), denaro e comunque utilità provenienti dai delitti dai medesimi commessi (tra cui plurime estorsioni e usure), avvalendosi delle condizioni determinate dalla loro appartenenza ad associazione di stampo mafioso.

Guadagni a loro volta reinvestiti in attività criminale da parte dei medesimi appartenenti all'associazione di stampo mafioso.

Entrambi trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità all'associazione mafiosa indicata ed ai suoi appartenenti e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto ed aver agito a favore dell'associazione mafiosa di cui al capo 1) ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento di potersi avvalere della collaborazione con l'imprenditoria locale al fine di radicare più solidamente il potere criminale dell'associazione in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione nelle attività imprenditoriali. Nella Provincia di Reggio Emilia dal luglio 2011 e fino al maggio 2012.

44 bis - ZHANG Jianyong, TANG Jianyao, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio.

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio attribuivano fittiziamente la titolarità formale del locale ad insegna Cartagena Club, sito nella città di Reggio Emilia in via Picard n. 18/v (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante attività di bar e simili, a ZHANG Jianyong e TANG Jianyao, che accettavano; essendone, in realtà, il BLASCO, il VALERIO ed il SERGIO soci titolari occulti.

Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e, in particolare, l'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia.

Fatto commesso in Reggio Emilia, in data antecedente e prossima al 06/09/2011.

45 - ARENA Carmine

reato p. e p. dagli artt. 635 c.p., 2, 4 e 7 L. 896/67 e art. 7 L. 203/91, perché illegalmente deteneva e portava in luogo pubblico, un'arma comune da sparo, che utilizzava per

esplodere quattro colpi all'indirizzo della vetrata del locale pubblico ad insegna Cartagena Club, distruggendola.

Fatto commesso sfruttando la capacità di intimidazione di tale condotta derivante dalla chiara ricollegabilità della medesima a contesti di criminalità organizzata di matrice 'ndranghetistica ed in particolare a conflitti in corso all'interno dell'associazione di stampo mafioso di cui al capo 1 come in effetti avvenuto tra l'ARENA ed i reali beneficiari dell'attività come descritta al capo precedente.

In Reggio Emilia il 23 settembre 2011.

46 - TEDESCO Rocco *in concorso con SICILIA Giovanni e GRUZZA Rita (OMISSIS – giudicati separatamente)* reato p. e p. dagli artt. 110, 423, 424 c.p. ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, appiccavano il fuoco all'autovettura Chrysler Voyager targata CC879NK di proprietà di RULLO Maria, distruggendola completamente, cagionando un incendio.

Con l'aggravante dell'uso del metodo mafioso attesa la manifesta sproporzione dei mezzi utilizzati per la minaccia, la chiara ricollegabilità degli indagati a contesti di criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico capace di ingenerare nella vittima uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza ad ambienti ricollegabili alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Reggio Emilia tra il 30 ed il 31 maggio 2011.

47 - omissis

48 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SERGIO Eugenio e BAACHAOUI Karima

reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° co. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.), 644 1° e 3° co. n. 3 e 4 c.p. ed art. 7 L. 203/1991 perché, in concorso tra loro, mediante violenza e minaccia, costringevano GENTILE Domenico e GENTILE Sandra, in corrispettivo di prestiti di importo imprecisato, concessi ed elargiti già in epoca antecedente al novembre 2011 e di debiti contratti per il mancato pagamento di una copertura in legno eseguita da BLASCO Gaetano, ad emettere una serie di assegni per

importi variabili dai 2.600 ai 25.000 euro, complessivamente da valutarsi quali interessi usurari, che sebbene non quantificabili sono da ritenersi comunque decisamente sproporzionati.

Minaccia consistita nell'intenzione espressa da BLASCO Gaetano a GENTILE Sandra di farle protestare un assegno ("... forse non hai capito... domani mattina ti va in protesto... no forse non hai capito... digli al tuo direttore che domani mattina va in protesto... o lo paga o va in protesto... io non devo mandar niente... io ho incassato l'assegno in banca...") e nel proposito di ritorsioni avanzato dallo stesso BLASCO Gaetano nei confronti di GENTILE Domenico ("... ora vengo io... ora vengo io non ti preoccupare..."), reo di avergli risposto in maniera ritenuta arrogante, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a loro carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui i medesimi si convincevano, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio per aver spalleggiato BLASCO Gaetano nell'opera di persuasione nei confronti dei fratelli GENTILE e per averlo accompagnato ai summit mafiosi organizzati con

SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso e RIILLO Francesco, quest'ultimo interessato dai GENTILE, spaventati dall'atteggiamento violento e minaccioso di BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio.

Concorrendo BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO) per aver materialmente versato gli assegni emessi da GENTILE Domenico e GENTILE Sandra, aver costantemente gestito l'operatività dei conti correnti intestati alle
società riconducibili a BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, preso parte alle riunioni organizzate con i fratelli GENTILE e per aver coadiuvato in maniera fattiva BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, fornendo consigli su questioni di carattere amministrativo, comunque riconducibili all'attività illecita.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al novembre 2011 e fino al maggio 2012.

49 - Omissis

50 – BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BRUGNANO Luigi, FORMENTINI Francesco, AMATO Francesco *in concorso con PROCOPIO Giovanni, SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio, TURRA' Roberto (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° comma (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.), 644 1° e 3 ° co. n. 3 e 4 c.p. ed art. 7 L. 203/91 perché con condotte in parte materialmente indipendenti, agendo tutti nella consapevolezza dell'azione anche degli altri (anche in tempi diversi) ed approfittando dello stato di bisogno e di assoluta soggezione al gruppo ingenerati nel CACCIA Luigi, di cui tutti volontariamente approfittavano, ponendo in essere le condotte che seguono con il finale avvertimento del SARCONE Nicolino fatto a nome di tutti.

BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio

in concorso diretto tra loro, mediante violenza e minaccia, costringevano CACCIA Luigi, in corrispettivo di prestiti di importo imprecisato, concessi ed elargiti già in epoca antecedente al novembre 2011, ad emettere una serie di assegni e cambiali per importi variabili, complessivamente da valutarsi quali interessi usurari, che sebbene non quantificabili sono da ritenersi comunque decisamente sproporzionati.

Minaccia consistita nell'ultimatum minaccioso imposto da BLASCO Gaetano a CACCIA Luigi il 02.12.2011 ("… io lunedì... e poi basta!... eh... te lo dico subito... poi mi devo incazzare!..."), nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo VALERIO Antonio perché mediante violenza e minaccia, costringeva CACCIA Luigi, a far fronte ad un debito contratto nei suoi confronti già in epoca antecedente al febbraio 2012 e quantificabile in 10.000 euro; minaccia consistita nell'aver proferito all'indirizzo di CACCIA Luigi frasi del tipo ("… ascoltami... io faccio presto Luigi... ci credo... Luigi io ci credo... ma non fare passare lunedì… perchè poi mi vengo a ficcare in casa tua... detto come va detto... eh... perchè io non scherzo... sono molto concreto nelle cose... sono rispettoso delle persone... ma non mi devono prendere per il culo..."), oppure ("… non ti lascerò tregua…") ed ancora ("… fammi finire cosa vuol dire?...

stai lavorando per i cazzi tuoi?... o per i cazzi miei?... che devo capire anche questo... se stai lavorando per i cazzi miei... allora finisci... termini e vieni e fai le cose... se non stai lavorando per i cazzi miei... ho bisogno di vederti un minuto... non che mi tieni attaccato una giornata capisci?... io mi sono rotto i coglioni di stare dietro ad un coglione come te... hai capito?... tu pensi di farmi coglione... hai capito male... perchè stasera ti aspetto sotto casa... ti aspetto...

e se c'è una cosa che detesto è parlare così al telefono... e tu mi stai portando alla condizione di dirtele le cose... no... va beh un cazzo!... quando ti vedo io a te?...").

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al novembre 2011 e fino al maggio 2012

BRUGNANO Luigi *e PROCOPIO Giovanni – OMISSIS giudicato separatamente*

in concorso tra loro, in corrispettivo di un prestito concesso o comunque di un debito contratto in epoca antecedente al febbraio 2012 e quantificabile in 5.000 euro, mediante violenza e minaccia, costringevano CACCIA Luigi a consegnare, unitamente alla restituzione del capitale, un assegno di 10.000 euro, un escavatore marca NAGAMO avente un valore commerciale quantificabile in 10/11.000 euro e un muletto avente un valore commerciale quantificabile in 4.000 euro, complessivamente da valutarsi quali interessi usurari e da ritenersi comunque decisamente sproporzionati.

Minaccia consistita nell'aver BRUGNANO Luigi più volte manifestato il proposito di picchiare CACCIA Luigi, proferendo frasi del tipo ("... mo ti faccio vedere io chi sono io... mo ti faccio vedere io chi è che sono io... te lo faccio vedere io...") oppure ("... come ti acchiappo ti prendo a calci!... hai capito?... quando ti acchiappo ti prendo a calci!... perchè tu sei un bastardo di merda!... quindi mercoledì ti porta i soldi questo?... bastardo che non sei altro!...

tu sei un bastardo... perchè quello non l'ha vista la macchina ancora... bastardo che non sei altro!... tu sei un bastardo di merda!... ti sto dicendo che ora ho chiuso il telefono... non mi dire più bugie... allora alle 17.30 vengo da te che mi dai l'escavatore... altrimenti ti scanno stasera... hai capito?... alle 17.30 sono da te che carico lo scavatore!..."), arrivando al punto di appostarsi davanti a casa sua ("... tu sei un bastardo di merda!... è una giornata che mi stai facendo aspettare... non mi prendere a coglioni... io sotto la casa tua sono... non devi tornare!... io sotto casa tua sono!... la faccio per te la giornata oggi!... mezz'ora e devi essere qua... se no vado a mettermi davanti al cancello di tua moglie!... davanti al cancello mi metto... ti devo vedere ora... Luì... ti devo vedere ora!... allora vado da tua moglie Luì?!... vado da tua moglie?!... non m'interessa niente!... ti devo vedere Luì!... ti devo vedere!... Luì... t'ho detto che ti devo vedere Luì!... e basta!... t'ho detto che ti devo vedere ora Luì!... ti devo vedere ora Luì... sto venendo a casa... io sono fermo qua vicino al cimitero Luì!... t'ho detto che ti devo vedere... non mi dire che devo fare così... t'ho detto...

devi venire qua sono al cimitero io... ma tu sei normale così?... ti devo vedere Luì!... ti devo vedere... ti devo vedere in faccia!... perchè tu sei un bastardo di merda!... perchè tu sei venuto ieri e mi hai preso in giro di nuovo... bastardo di merda che non sei altro!... devi venire qua!... tu sei un bastardo che non hai nemmeno la faccia e i coglioni di venere qua... bastardo di merda!... ma sei a casa?... dove sei?... sei a casa si o no?... basta!... sto venendo a casa... scendi... scendi... scendi... te ne devi venire con me questa sera... scendi!... ti ho detto scendi!... sto venendo a casa tua!...") e dicendosi disposto a tutto pur di veder riconosciute le proprie richieste ("... dove sei?... dove sei che andiamo insieme e lo troviamo questo?... Luì... guarda che te lo dico eh... scrivitelo... chiama a chi cazzo vuoi... chiama i Carabinieri... fatti proteggere da chi cazzo vuoi... domani mattino se noi non riusciamo a prendere il muletto Luì... io sono incazzato davvero stavolta!... perchè non è possibile un mese e mezzo... un mese e mezzo... a martedì... mercoledì... a giovedì... a venerdì... Luì t'ho detto... Luì... t'ho detto... domani comincia a chiamare i Carabinieri e falli venire a casa tua..."), legittimate dal suo status criminale ("... non ne voglio più muletto... mo ti devo rompere solo le ossa... mi devo cacciare stà cosa... visto che mi stai coglionando che sono sei mesi... mo ti devo rompere solo le ossa... mo al pronto soccorso ti faccio andare... davvero... non lo voglio più il muletto... ti ho detto che non ne voglio... sto venendo da te... fatti trovare!... se no vado a suonare da tua moglie... hai capito Luì?... devi venire pure tu... che ti devo menare davanti a tuo padre... devi venire davanti a tuo padre... se no sono a casa tua io... devi venire pure tu a Sesso... no tuo padre... devi venire tu!... se no ti scanno stasera!... devi venire tu!... tu sei un bastardo!... che ci fai... a tuo padre... meno male che non ti sei fatto trovare ieri... meno male che non ti sei fatto trovare ieri... se no ti dovevo spaccare la testa... ieri la cintura... ce l'avevo sul sedile... ce l'avevo ieri... come scendevi... a colpi di cintura ti dovevo prendere... ti facevo vedere se me li davi... tu che ridi..."), nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo PROCOPIO Giovanni per aver esercitato una costante pressione psicologica nei confronti di CACCIA Luigi affinchè assecondasse le richieste di BRUGNANO Luigi, proferendo frasi del tipo ("... Luì qualcosa in mano stasera la devi avere... vedi cosa devi fare... vedi che ieri ti ho fatto un grande favore Luì... io posso aiutare te se tu aiuti me... tu stasera con le mani vuote non venire... altrimenti è un casino... tu stasera ti devi mettere in testa che qualcosa la devi portare Luì... mettitelo in testa..."), oppure ("... fatti queste cose... che stasera ci vediamo dai... ouh... non è che fai come ieri?... che non sei venuto?... ti devi far vedere... che altrimenti peggiori le cose... ti devi far vedere...").

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al novembre 2011 e fino al maggio 2012.

AMATO Francesco

con violenza e minaccia sotto meglio descritte, costringeva CACCIA Luigi, a corrispondergli una somma di denaro quantificabile in 10.000 euro, adducendo un presunto debito contratto per questioni lavorative, sebbene non avesse alcun titolo per richiedere il pagamento.

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica esercitata nei confronti di CACCIA Luigi, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico o dei familiari, da parte sua o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, tanto che seppure in più tranches, faceva fronte al pagamento.

Nella provincia di Reggio Emilia dal novembre 2011 e fino al luglio 2012. TURRA' Roberto – OMISSIS – giudicato separatamente

con violenza e minaccia sotto meglio descritte, costringeva CACCIA Luigi, a corrispondergli, in più occasioni, somme di denaro di importo imprecisato (nell'ordine di alcune migliaia di euro) adducendo presunti crediti in realtà inesistenti e quindi non avendo alcun per richiedere alcun pagamento.

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica esercitata nei confronti di CACCIA Luigi, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico o dei familiari, da parte sua o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, tanto che seppure in più tranches, faceva fronte al pagamento.

Nella provincia di Reggio Emilia dal febbraio al luglio 2012.

TURRA' Roberto – OMISSIS – giudicato separatamente e FORMENTINI Francesco

in concorso diretto tra loro, con violenza e minaccia sotto meglio descritte, per procurare a loro un ingiusto profitto, costringevano CACCIA Luigi, a consegnargli un rullo avente un valore commerciale quantificabile in circa 4.500 euro, sebbene non avessero alcun titolo per richiederlo, esponendolo in conto vendita presso una concessionaria di Montecchio Emilia

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica esercitata nei confronti di CACCIA Luigi, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico o dei familiari, da parte sua o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, tanto che consegnava il rullo.
Violenza consistita nell'aver picchiato CACCIA Luigi in data 06.07.2012, lo stesso giorno in cui questi era stato costretto ad accompagnare i CC di Reggio Emilia Santa

Croce a sequestrare il mezzo presso la concessionaria di Montecchio Emilia, per restituirlo al legittimo proprietario, al quale lo stesso CACCIA Luigi non lo aveva pagato.

Nella provincia di Reggio Emilia dal febbraio al luglio 2012.

SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio – OMISSIS - giudicati separatamente

in concorso diretto tra loro, mediante violenza e minaccia, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, costringevano CACCIA Luigi, in corrispettivo di debiti contratti in epoca antecedente al febbraio 2012 e quantificabili in 1.100 euro nei confronti di SILIPO Antonio, ad impegnarsi a restituire la somma di 1.700 euro, complessivamente da valutarsi quali interessi usurari e da ritenersi comunque decisamente sproporzionati.

Minaccia consistita per parte di SARCONE, che si presentava al CACCIA facendo valere la sua posizione apicale nell'ambito dell'associazione di stampo mafioso, fatto noto al CACCIA medesimo, e consigliandogli di estinguere il debito nei confronti di SILIPO, perché non sarebbe più riuscito a prendere le sue difese, ingenerando così nella persona offesa il convincimento di non potersi sottrarre alla richiesta e costringendola ad uno stato di assoluta soggezione.

Nella Provincia di Reggio Emilia in epoca antecedente al febbraio 2012 e fino al maggio 2012.

Con l'aggravante per tutti di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p. (o comunque per il Brugnano ed il Procopio nella consapevolezza e volontà di approfittare dell'azione posta in essere dagli altri di cui conoscevano la caratura criminale e l'appartenenza all'associazione citata), approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle date e luoghi sopra indicati.

51 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SERGIO Eugenio e BAACHAOUI Karima

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° comma (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.), 64 4 1° e 3° co. n. 3 e 4 c.p. ed art. 7 L. 203/1991 perché, in concorso tra loro, con violenza e minaccia sotto meglio descritte costringevano FERRERO Giuseppe, a fronte di un debito contratto per questioni lavorative quantificabile in circa 80.000 euro, restituito solo in minima parte (viene documentato un pagamento di 4.000 euro), a cedere un credito vantato nei confronti di BRUGNANO Giuseppe e quantificabile in circa 200.000 euro, complessivamente da valutarsi quali interessi usurari e da ritenersi comunque decisamente sproporzionati.

Minaccia consistita nel proposito espresso da BLASCO e VALERIO di mettere pressione a FERRERO ed in quello manifestato da BLASCO di andarlo a prendere a casa, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO) per aver materialmente gestito la trattativa con

FERRERO Giuseppe per eseguire il rogito dell'appartamento, consegnandogli un assegno necessario per pagare il notaio ed approntando una fattura falsa, strumentale a giustificare il pagamento, per aver costantemente gestito l'operatività dei conti correnti intestati alle società riconducibili a BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, coadiuvandoli in maniera fattiva, fornendo consigli su questioni di carattere amministrativo, comunque riconducibili all'attività illecita.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al febbraio 2012 e fino al maggio 2012.

52 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SERGIO Eugenio, FRONTERA Alfonso e BAACHAOUI Karima

in concorso con SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)
Del reato previsto e punito ex artt. 110, 112 co. 1 nr. 1, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/1991 perché, in concorso tra loro, con violenza e minaccia sotto meglio descritte, costringevano ROTONDO Salvatore Palmo (titolare della società appaltatrice) e RIZZO Pasquale (titolare della società appaltante), a fronte di debiti contratti per questioni lavorative e quantificabili in circa 45.000 euro nei confronti di SILIPO Antonio, 80.000 euro nei confronti di BLASCO Gaetano e di importo imprecisato nei confronti di FRONTERA Alfonso, a corrispondergli importanti vantaggi di natura imprenditoriale, consistenti nella realizzazione di una palazzina dell'ospedale di Parma (appalto vinto da RIZZO), per un importo complessivo di circa 900.000 euro, imponendo l'inserimento nei lavori di CASELLI Massimo, imprenditore "vicino" a BLASCO Gaetano.

Condotta posta in essere da BLASCO Gaetano per essersi fatto carico di gestire i rapporti con ROTONDO e RIZZO, anche a nome degli altri creditori e sfruttando la propria posizione di vertice all'interno del sodalizio mafioso, per costringere ROTONDO a firmare una cessione di credito a favore di FRONTERA e SILIPO, che in qualità di appartenenti al sodalizio dovevano essere liquidati per primi, e facendo invece da garante in tutela di RIZZO, a sua volta pressato dalle richieste sempre più minacciose avanzate da FRONTERA e SILIPO, che in diverse occasioni gli avevano fatto comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo VALERIO e SERGIO per aver coadiuvato BLASCO nella gestione dei rapporti con ROTONDO e RIZZO e soprattutto in occasione dello scontro piuttosto acceso innescatosi con SILIPO e connesso oltre che alla questione ROTONDO/RIZZO, ad una diatriba per questioni lavorative inerenti le opere di smaltimento del materiale dal cantiere di via Cugini a Reggio Emilia, che ha richiesto l'intervento dei fratelli SARCONE, occupanti una posizione apicale all'interno del gruppo criminale di riferimento.

Concorrendo BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO) per aver preso parte attiva nella trattativa con RIZZO e ROTONDO, incontrandoli in più occasioni per eseguire versamenti di assegni, per aver gestito i rapporti con SILIPO Antonio anche nel momento in cui il contrasto con BLASCO e VALERIO si era acuito fortemente, per aver costantemente gestito l'operatività dei conti correnti intestati alle società riconducibili a BLASCO Gaetano e

VALERIO Antonio, coadiuvandoli in maniera fattiva, fornendo consigli su questioni di carattere amministrativo, comunque riconducibili all'attività illecita.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia già in epoca antecedente al giugno 2010 e fino al luglio 2012.

53 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BOLOGNINO Michele e BAACHAOUI Karima
reato p. e p. dagli artt. 110, 629 commi 1° e 2° c.p. (in riferimento all'art. 628 comma 3° nn. 1 e 3 c.p.), 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro: premesso che:
a) BIANCHINI Augusto aveva un debito di circa € 36.800,00 nei confronti di SODA Salvatore ed un debito di circa € 25.000,00 nei confronti dei suoi artigiani albanesi, per un lavoro in un cantiere di Padova svolto dal Consorzio Edil Pitagora a favore della BIANCHINI Costruzioni S.r.l., ed aveva chiesto l'intervento di BOLOGNINO Michele in sua protezione per ottenere un abbassamento dell'importo dovuto;
b) SODA Salvatore aveva un debito di circa € 16.000,00 nei confronti di VALERIO Antonio e di BLASCO Gaetano per il noleggio di ponteggi in un cantiere di Grosseto;
con larvate minacce sotto meglio descritte costringevano SODA Salvatore:
- ad accettare che BIANCHINI Augusto potesse pagare a SODA ed ai suoi artigiani solo quanto riteneva e, precisamente, la somma di sole € 27/28.000,00 (a fronte di un credito verso BIANCHINI di oltre € 50.000,00), versata da BIANCHINI consegnando l'autovettura Audi 6 tg. DR116CX del valore di € 24.000,00 ed un bonifico di € 3.000,00;
- a consegnare a VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano una somma maggiore del credito da costoro vantato (di € 16.000,00) nei confronti di SODA Salvatore, in particolare a consegnare la predetta autovettura Audi 6 a VALERIO e BLASCO (veicolo ritirato dai medesimi il 06.02.2012), i quali ricevevano anche sul conto corrente della B&V Costruzioni S.r.l. un bonifico di € 3.630,24 euro (imponibile 3.000 euro + IVA, a fronte della fattura n. 3 del 15.02.2012 per operazione inesistente emessa dalla

B&V Costruzioni S.r.l. a favore della BIANCHINI Costruzioni S.r.l. per la fornitura di materiali edili, come da accordi diretti intercorsi tra BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BOLOGNINO Michele e BIANCHINI Augusto);
Intimidazione consistita in continue e larvate minacce e nella costante pressione psicologica esercitata nei confronti di SODA, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravi a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di soggezione.
Intimidazione posta in essere anche nei confronti di D'URZO Domenico (che originariamente aveva indicato SODA a BIANCHINI Augusto come
artigiano in grado di svolgere i lavori per la BIANCHINI Costruzioni S.r.l.), che veniva "convocato" a Montecchio Emilia, presso il capannone di BOLOGNINO Michele, alla presenza di quest'ultimo, di BLASCO Gaetano, di VALERIO Antonio, di BIANCHINI Augusto, e convinto a spingere l'amico SODA a non ricorrere alle vie legali per far valere le sue legittime pretese economiche nei confronti di BIANCHINI.
Concorrendo:
- BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO) per aver preso parte attiva nella trattativa con SODA Salvatore e BIANCHINI Augusto, mantenendo con loro contatti telefonici ed incontrando SODA in diverse occasioni, per aver approntato la fattura falsa strumentale a giustificare l'emissione di un assegno da parte di BIANCHINI Augusto, per aver costantemente gestito l'operatività dei conti correnti intestati alle società riconducibili a BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, coadiuvandoli in maniera fattiva, fornendo consigli su questioni di carattere amministrativo, comunque riconducibili all'attività illecita;
- BOLOGNINO Michele, nella piena consapevolezza della illegittima pretesa avanzata ai danni di D'URZO Domenico e SODA Salvatore, agiva in protezione di BIANCHINI Augusto, affinché questi potesse sborsare una cifra minore di quella effettivamente dovuta.
Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.
Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.
Nelle province di Modena e Reggio Emilia, in epoca antecedente e prossima al novembre 2011 e fino al febbraio 2012.

54 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e BAACHAOUI Karima

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) e 7 L.

203/91, per avere, in concorso tra loro, mediante violenza e minaccia, come sotto descritte, costretto IANNELLA Venturino (titolare della ditta committente), ASTI Francesco (architetto della ditta committente) e CERRI Brenno

(intermediario), pur non avendone alcun diritto, a riconoscergli pagamenti per prestazioni d'opera mai eseguite e quantificabili rispettivamente di 17.000 e 6.000 euro pagati tramite due assegni.

Condotta aggravata dall'uso delle armi, per avere BLASCO Gaetano aggredito CERRI Brenno con un'ascia da cantiere, alla presenza di IANNELLA Venturino.

Violenza consistita nell'avere VALERIO Antonio picchiato in due circostanze CERRI Brenno: la prima all'inizio di febbraio 2012 in occasione dell'aggressione perpetrata da BLASCO Gaetano con l'utilizzo dell'ascia da cantiere e consistita nell'aver spintonato CERRI Brenno, facendolo ruzzolare per le scale e la seconda a fine febbraio, aggressione questa denunciata da CERRI Brenno ai CC di Reggio Emilia.

Minacce consistite nell'aver più volte BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio proferito all'indirizzo di IANNELLA

Venturino, ASTI Francesco e CERRI Brenno offese ed intimidazioni, che riuscivano a creare nelle persone offese un evidente stato di timore, tanto che CERRI Brenno, più abituato a dinamiche criminali, non esitava a definirli comportamenti mafiosi. Concorrendo BAACHAOUI Karima (collaboratrice del BLASCO) per aver gestito i rapporti con CERRI Brenno e

IANNELLA Venturino, mantenendo con loro contatti telefonici, per aver costantemente gestito l'operatività dei conti correnti intestati alle società riconducibili a BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio, coadiuvandoli in maniera fattiva, fornendo consigli su questioni di carattere amministrativo, comunque riconducibili all'attività illecita.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del

reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia dal settembre 2011 e fino al marzo 2012.

55 - BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.), 2, 4 e 7 L.

895/67 e 7 L. 203/91, per avere, in concorso tra loro, mediante violenza e minaccia, come sotto descritte, costretto FERJANI Mounir a tollerare la mancata corresponsione della retribuzione per ore di lavoro effettivamente prestate e quantificabili in 4.000 euro.

Condotta aggravata dall'uso delle armi, per avere BLASCO Geatano puntato una pistola alla testa di FERJANI

Mounir in data 14.03.2012, minacciandolo di morte.
Violenza consistita nell'avere BLASCO Gaetano urtato FERJANI Mounir con la propria autovettura in data

14.03.2012, facendolo cadere a terra.

Minacce consistite nell'aver più volte BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio proferito all'indirizzo di FERJANI

Mounir offese ed intimidazioni, anche in presenza di una pattuglia dei CC di Reggio Emilia.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale e comunque da più persone riunite, tutte facenti parte dell'associazione di cui all'art. 416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella Provincia di Reggio Emilia dal dicembre 2011 e fino al marzo 2012.

56 - MANCUSO Vincenzo, (CIPRESSO Antonio e BINO Cosimo Damiano per cui si è proceduto separatamente) *in concorso con SARCONE Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato previsto e punito ex artt. 81 cpv., 110, 629 1° e 2° co. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 3 c.p.), 644 1°, 3° , 4° co. n. 3 e 4 c.p. ed art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, mediante violenza e minaccia, nonché in numerose occasioni facendo comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a loro carico e dei familiari, da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui i medesimi si convincevano, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, costringevano MARCHI Guido e MINCONE Federica, in corrispettivo di un prestito quantificabile in 5.000 euro concesso ed elargito nel febbraio 2011 da SARCONE

Nicolino, a consegnare due assegni postali da 3.500 euro l'uno, provenienti da un carnet della MINCONE Federica, a seguito di applicazione da parte dello stesso SARCONE Nicolino di interessi quantificabili in 2.000 euro e quindi complessivamente da valutarsi quali usurari.

Profitto che non si realizzava perché i due titoli risultavano privi di copertura, tanto che MARCHI Guido e MINCONE Federica erano costretti a chiedere aiuto a MANCUSO Vincenzo, già presente alla consegna del denaro in prestito, il quale organizzava nel proprio ufficio un incontro tra SARCONE Nicolino e le persone offese, le quali consegnavano a parziale saldo del debito la somma in denaro contante quantificabile in 2.000 euro, oltre ad un assegno da 5.000 euro, ricevuto dallo stesso MANCUSO Vincenzo, che SARCONE Nicolino riteneva comunque insufficiente, aumentando la quota di interessi a 6.500 euro, inducendo MINCONE Federica a consegnargli, al fine di rivenderla, l'autovettura

Land Rover targata DY390BN intestata alla società AMAZING s.r.l. di MARCHI Guido. SARCONE Nicolino tratteneva per se l'autovettura, impegnandosi a riconsegnarla solo nel momento in cui le persone offese gli avessero corrisposto per intero i 6.500 euro pretesi.

Condotta anche questa che non giungeva completamente a conclusione per la reazione di MINCONE Federica, che seppure intimorita, per aver verificato in internet lo spessore criminale di SARCONE Nicolino e la sua appartenenza alla 'ndrangheta calabrese, decideva di sporgere denuncia presso i Carabinieri di Bologna, che in data 11.08.2011 arrestavano CIPRESSO Antonio e BINI Cosimo Damiano inviati da SARCONE Nicolino per restituire l'autovettura in cambio della somma di 6.500 euro.

Minaccia consistita nell'aver SARCONE Nicolino inviato un sms a MINCONE Federica la sera stessa dell'arresto di

CIPRESSO Antonio e BINO Cosimo Damiano (per cui si procede sepratamente), con cui le consigliava di ritirare la denuncia o modificare la propria versione dei fatti, per consentire la scarcerazione dei propri sodali, precisando "ma sai anche che in carcere non si muore vero?", chiaro messaggio intimidatorio tipicamente mafioso.

Concorrendo SARCONE Nicolino, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa, approvava e dirigeva in prima persona l'attività usuraria ed estorsiva nei confronti di MARCHI Guido e MINCONE Federica. Concorrendo MANCUSO Vincenzo per aver coadiuvato SARCONE Nicolino nell'attività usuraria ed estorsiva nei confronti di MARCHI Guido e MINCONE Federica, presenziando alla consegna degli assegni nel giungo 2011 ed organizzando un successivo incontro nel proprio ufficio tra lo stesso SARCONE Nicolino e le persone offese, per rinegoziare le modalità di estinzione del debito.

Concorrendo CIPRESSO Antonio e BINO Cosimo Damiano per aver coadiuvato SARCONE Nicolino nell'attività usuraria ed estorsiva nei confronti di MARCHI Guido e MINCONE Federica, recando in data 11.08.2011 a Bologna per riconsegnare l'autovettura Land Rover targata DY390BN in cambio di 6.500 euro.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE Nicolino con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di
intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Modena e Bologna tra febbraio ed agosto 2011.

57 - *SARCONE Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

58 - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio *in concorso con BLASCO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società B&V Costruzioni S.r.l. Unipersonale con P.I. 02447260353 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale lavori generali di costruzione di opere edili --- a BLASCO Antonio, che accettava; essendo invece unici titolari BLASCO Gaetano (padre di BLASCO Antonio) e VALERIO Antonio (che appariva come mero amministratore).

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Reggio Emilia, il 14/09/2010.

58 bis - BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio *in concorso con BLASCO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società Anpa Costruzioni S.r.l. Unipersonale con P.I. 02473440358 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.; tra cui, in particolare, l'autocarro Range Rover 2.7 TDV6 Sport tg.

DB354TB) --- esercitante come oggetto sociale lavori generali di costruzione di opere edili --- a BLASCO Antonio, che accettava; essendo invece unici titolari BLASCO Gaetano (padre di BLASCO Antonio) e VALERIO Antonio.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Reggio Emilia, il 02/03/2011.

59 - SILIPO Luigi, BLASCO Gaetano e TOSTONI Michele *in concorso con SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio, FRIZZALE Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110, 112 comma 1 n. 1), 629 commi 1° e 2° c.p. (in riferimento all'art. 628 3 co. n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, con violenza e minaccia sotto meglio descritte, costringevano MENOZZI Dimitri,

adducendo a pretesto un debito contratto dal medesimo nel 2008 con FRIZZALE Antonio e

TOSTONI Michele, gestori dell'Area di Servizio Agip (sita in Reggio Emilia via Emilia all'Angelo), e quantificabile in 10.000 euro, a sottoscrivere favore dei medesimi venti cambiali, ciascuna dell'importo di 500 euro, per complessivi

10.000 euro, pur avendo MENOZZI Dimitri già estinto la propria posizione nei confronti dei due e quindi agendo non avendo alcun titolo per richiedere il pagamento.

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica esercitata da SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, SILIPO Antonio e SILIPO Luigi nei confronti di MENOZZI Dimitri, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo FRIZZALE Antonio e TOSTONI Michele perché, per costringere MENOZZI Dimitri a saldare il presunto debito nei loro confronti (di fatto non più esistente o comunque esigibile), consapevolmente si rivolgevano a

SARCONE Nicolino, di cui riconoscevano il prestigio criminale e l'appartenenza alla criminalità organizzata di stampo mafioso, che incaricava gli affiliati BLASCO Gaetano, SILIPO Antonio e SILIPO Luigi di costringere materialmente il MENOZZI a sottoscrivere le cambiali.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella provincia Reggio Emilia dal 2008 e fino al settembre 2012.

60 - *TURRA' Roberto (OMISSIS – giudicato separatamente)*
61 - *TURRA' Roberto (OMISSIS – giudicato separatamente)*

62 - AMATO Francesco e FERRARI Aldo Pietro *in concorso con AMATO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 3 co. n. 1 e 3 c.p ed art. 7 L. 203/91, perc hé, in concorso tra loro, usavano violenza e minaccia sotto meglio descritte, nei confronti di PELLEGRI Francesco e MAZZEI Giuseppina per costringerli a consegnare un'autovettura di cui il FERRARI rivendicava la proprietà ovvero al pagamento del controvalore della stessa, di importo imprecisato, a favore del medesimo, costringendo altresì la MAZZEI a presentarsi nell'ufficio di FERRARI Aldo Pietro contro la sua volontà.

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica esercitata da AMATO Francesco ed AMATO Domenico (entrambi su incarico del FERRARI) nei confronti di PELLEGRI Francesco e MAZZEI Giuseppina, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a loro carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui i medesimi si convincevano, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione.

Concorrendo FERRARI Aldo Pietro perché per costringere PELLEGRI Francesco e MAZZEI Giuseppina ad assecondare le sue richieste, consapevolmente si rivolgeva ad AMATO Francesco ed AMATO Domenico, di cui riconosceva il prestigio criminale e l'appartenenza alla criminalità organizzata di stampo mafioso, ai quali prometteva in cambio la somma di 10.000 euro, corrispondendo poi in realtà circa 7.000 euro, come corrispettivo per il raggiungimento dell'obiettivo da parte sua (in forme non identificate).

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla appartenenza alla 'ndrangheta di AMATO Francesco ed AMATO Domenico, in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, così rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella provincia di Parma già in epoca antecedente all'ottobre 2011 e fino al dicembre 2011.

63 - AMATO Francesco *in concorso con PELLEGRI Francesco e AMATO Domenico (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 3 co. n. 1 e 3 c.p.), 644 1° e 4° co. n. 3 c.p. ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, con violenza e minaccia sotto meglio descritte, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere CAGLIOSTRO Giovanni, a fronte di un debito contratto in epoca imprecisata nei confronti di PELLEGRI Francesco, e di importo imprecisato, a restituire la somma di denaro.

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica telefonica esercitata da AMATO Francesco ed AMATO Domenico nei confronti di CAGLIOSTRO Giovanni, con il quale si incontravano a Brescia, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali.

Concorrendo PELLEGRI Francesco perché per costringere CAGLIOSTRO Giovanni ad assecondare le sue richieste, consapevolmente si rivolgeva ad AMATO Francesco ed AMATO Domenico, di cui riconosceva il prestigio criminale e l'appartenenza alla criminalità organizzata di stampo mafioso (anche per avere subito direttamente quanto indicato nel capo precedente).

Condotta che non si concretizzava per la reazione di CAGLIOSTRO Giovanni, che non accettava le imposizioni impartitegli e soprattutto per l'impossibilità di PELLEGRI Francesco di soddisfare le richieste economiche avanzate dagli AMATO per farsi carico della questione.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla appartenenza alla 'ndrangheta di AMATO Francesco ed AMATO Domenico, in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, così rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Reggio Emilia e Brescia già in epoca antecedente al marzo 2012 e fino al maggio 2012.

64 - AMATO Alfredo

reato previsto e punito ex artt. 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 3 co. n.3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91, perché mediante comportamento inequivocabilmente minaccioso, sotto meglio illustrato, per procurarsi un ingiusto profitto,
costringeva PIERUCCI Giovanni, a consegnargli i seguenti beni sebbene non avesse alcun titolo legittimo per richiederli, avendo addotto a pretesto un inesistente credito nei confronti del PIERUCCI stesso:

autovettura Audi A4 cabrio targata CY138TH di sua proprietà del valore commerciale non meglio quantificabile se non dell'ordine di una decina di migliaia di euro, sebbene non avesse alcun titolo legittimo per richiederlo, avendo addotto a pretesto un inesistente credito nei confronti del PIERUCCI stesso

motociclo Honda CBR1000 di sua proprietà del valore commerciale di circa 3.000€

due piccoli escavatori del valore commerciale di circa 5.000€

Minaccia consistita nella costante pressione psicologica esercitata nei confronti di PIERUCCI Giovanni, nonché in diverse occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico, da parte sua o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, tanto che consegnava l'autovettura, gli escavatori ed il denaro.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto da persona facente parte di associazione di cui all'art. 416 bis c.p., approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale. Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla sua appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa e avere rafforzato la capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nella provincia di Reggio Emilia nel dicembre del 2011 (per gli escavatori) dal febbraio 2012 all'aprile 2012 (per l'autovettura ed il denaro)

65 - GIBERTINI Gino *in concorso con SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L.

203/91 perché, in concorso tra loro, mediante violenza e minaccia, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a

suo carico da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, costringevano MELCHIORRI Renzo a pagare la somma di 25.000 euro, di cui 5.000 euro con assegno bancario e 20.000 euro tramite cambiali, quale parziale saldo di un debito iniziale di 51.000 euro asseritamente esistente nei confronti di GIBERTINI Gino, il quale per ottenerne il pagamento, richiedeva l'intervento del SILIPO a cui riconosceva la somma 5.000 euro per l'azione posta in essere nei termini indicati a seguire.

Concorrendo SARCONE Nicolino, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa, approvava e dirigeva l'attività estorsiva condotta in prima persona dal SILIPO Antonio (che lo aggiornava costantemente sull'attività), partecipando personalmente ad alcune fasi della stessa.

Concorrendo SILIPO Antonio per aver costretto con minacce MELCHIORRI Renzo a consegnargli la somma di 25.000 euro (5.000 euro con assegno bancario e 20.000 euro con cambiali) che poi metteva a disposizione del

GIBERTINI, accettando l'incarico ricevuto dal medesimo e facendo sottoscrivere a quest'ultimo una fittizia cessione del credito nei confronti del MELCHIORRI, così agendo come falso cessionario del credito e ponendo in essere reiterate minacce che lo costringevano ad emettere i titoli sopra citati il 15 giugno 2012.

Concorrendo GIBERTINI Gino per avere consapevolmente richiesto l'intervento di SILIPO Antonio per il recupero del credito di 51.000 asseritamente vantato nei confronti di MELCHIORRI Renzo, essendo a conoscenza della appartenenza dello stesso ad una 'un'organizzazione di matrice 'ndranghetistica, e nella piena consapevolezza dell'utilizzo che sarebbe stato fatto di metodi estorsivi tipicamente mafiosi.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art.

416 bis c.p.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE Nicolino con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In Castellarano (RE), tra marzo e luglio 2012.

66 - SALSI Mirco *in concorso con GIBERTINI Marco, SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio, FERRARO Vincenzo, CALESSE Mario (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato previsto e punito ex artt. 56, 110, 112 co. 1 nr.1, 610, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n.

1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, ed in numero maggiore di cinque, mediante violenza e minaccia come sotto descritte, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico e a carico dei suoi familiari, da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui la medesima si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, intimavano a GELMI Maria Rosa di restituire a SALSI Mirco una somma di denaro, quantificabile in 1.332.000 euro, da questi asseritamente consegnata alla prima, in contanti, per la definizione di un affare, poi non andato a buon fine.
Minacce consistite nell'aver SALSI Mirco inviato sull'utenza della GELMI Maria Rosa, sms telefonici con i quali le prospettava l'invio a casa sua dei "calabresi", nonché per aver detto a MERLO Pietro, convivente della persona offesa, nel corso di una conversazione telefonica, di aver dato tutto in mano ai calabresi, ingenerando nei due un evidente timore.

Minacce altresì consistite nell'essersi SILIPO Antonio e CALESSE Mario, recati il 30.06.2012 presso l'abitazione della persona offesa, sita in Dello (BS) via Fra Bulgaro 8, intimando al padre di riferirle di contattarli immediatamente, cosa che GELMI Maria Rosa faceva, ricevendo telefonicamente ulteriori intimidazioni da parte del SILIPO Antonio, che per indurla ad incontrarlo, diceva di conoscere i suoi figli (e comunque le sue abitudini di vita), avvertimenti che creavano nella GELMI Maria Rosa e nel suo nucleo familiare un evidentissimo stato di paura, tanto che la GELMI Maria Rosa decideva di modificare la propria residenza, trasferendosi unitamente ai genitori, in

Soncino (CR), via Borgo Mattina 56/A, presso l'abitazione di MERLO Pietro (in ciò consistendo una azione cui i medesimi erano costretti per sottrarsi alle minacce e rendersi irreperibili).

Condotta che non si concretizzava per la reazione di GELMI Maria Rosa, che non accettava le imposizioni impartitegli e, modificata la propria residenza per sfuggire agli estorsori, si rendeva a questi irreperibile.

Concorrendo SARCONE Nicolino, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa, approvava e dirigeva l'attività estorsiva condotta in prima persona dal SILIPO Antonio che lo aggiornava costantemente sull'attività.

Concorrendo SILIPO Antonio per aver accettato di procedere all'attività di riscossione violenta del presunto credito vantato da SALSI Mirco, dietro il corrispettivo di 303.784,05 euro che il SALSI versava a favore del gruppo mediante emissione di due assegni e quattro bonifici bancari, il tutto giustificato formalmente con fatture false emesse dalla SILIPO s.r.l. nei confronti della REGGIANA GOURMET s.r.l. per lavori di palificazione, in realtà mai eseguiti e, previa autorizzazione di SARCONE Nicolino, tentato con minacce di convincere la persona offesa a sottostare alle proprie richieste estorsive, recandosi a Dello (BS) il 30.06.2012 in compagnia di CALESSE Mario e di una persona allo stato non identificata, intimando al padre di riferirle di contattarli immediatamente, cosa che GELMI Maria Rosa faceva, ricevendo telefonicamente ulteriori intimidazioni da parte del SILIPO Antonio, che per indurla ad incontrarlo, diceva di conoscere i suoi figli (e comunque le sue abitudini di vita) e facendole intendere di avere informazioni sulla sua vita tali da renderla facilmente aggredibile.

Concorrendo FERRARO Vincenzo e CALESSE Mario per aver coadiuvato SILIPO Antonio nelle azioni intimidatorie nei confronti della persona offesa e del suo nucleo familiare e nell'aver, il solo CALESSE Mario, accompagnato lo stesso SILIPO Antonio a Dello (BS) presso l'abitazione della GELSI Maria Rosa.

Concorrendo GIBERTINI Marco per aver consigliato a SALSI Mirco di affidarsi per la riscossione del presunto credito, a SILIPO Antonio, di cui conosceva l'appartenenza ad un'organizzazione di matrice 'ndranghetista, consapevole delle modalità mafiosi (comunque estorsivi) che sarebbero state utilizzate per costringere GELMI Maria Rosa a sottostare alle loro richieste, conducendo il SALSI presso il SILIPO e partecipando alle fasi di conferimento dell'incarico, rassicurando il SALSI stesso sul buon esito del medesimo.

Concorrendo SALSI Mirco per essersi consapevolmente rivolto a persone facenti parte di un'organizzazione criminale di matrice 'ndranghetista, ben sapendo che avrebbero costretto, con metodi mafiosi (comunque estorsivi), GELMI Maria Rosa a sottostare alle loro richieste e per aver minacciato telefonicamente la stessa GELMI Maria Rosa ed il suo convivente MERLO Pietro.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, in numero maggiore di cinque, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p..

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE Nicolino con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione e producendo

altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Reggio Emilia e Brescia, dai primi mesi del 2011 e almeno sino al giugno 2012.

67 - *SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio, FERRARO Vincenzo, CALESSE Mario e GIBERTINI Marco (OMISSIS – giudicati separatamente)*

68 - *SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

69 - *SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

70 - SILIPO Luigi, COSTI Omar, CANNIZZO Mario *in concorso con SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio, GIBERTINI Marco e MORMILE Vittorio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato previsto e punito ex artt. 110, 112 co. 1 nr. 1, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, ed in numero maggiore di cinque, mediante violenza e minaccia, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico
da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, costringevano CESARINI Andrea, a fronte di un presunto debito dallo stesso contratto nei confronti di COSTI Omar e quantificabile in circa 1.300.000 euro, a consegnare la somma di 230.000 euro in contanti, assegni bancari per la somma complessiva di circa 600.000 euro, nonché l'autovettura Lamborghini Gallardo targata

EB727FP.

Concorrendo SARCONE Nicolino, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa, approvava e dirigeva l'attività estorsiva condotta in prima persona dall'affiliato SILIPO Antonio, autorizzandolo anche a rivolgersi ad appartenenti ad altra analoga organizzazione criminale di matrice campana operante in Roma (MORMILE Vittorio).

Concorrendo SILIPO Antonio per avere, previo consenso di SARCONE Nicolino, organizzato e diretto l'attività estorsiva nei confronti di CESARINI Andrea, intervento richiestogli da COSTI Omar per il tramite di GIBERTINI Marco, affidando l'incarico a SILIPO Luigi e CANNIZZO Mario, che il 17.10.2012 accompagnavano COSTI ad un appuntamento con CESARINI Andrea a Reggio Emilia, e successivamente rivolgendosi a MORMILE Vittorio ed altro soggetto campano, affinchè si recassero con lo stesso

COSTI Omar a Roma (il 11.12.2012) presso il domicilio del CESARINI Andrea, allo scopo di intimorirlo ed indurlo a sottostare alle loro richieste.

Concorrendo GIBERTINI Marco per aver consapevolmente condotto COSTI Omar da SILIPO Antonio, persona facente parte di 'un'organizzazione di matrice 'ndranghetistica, ben sapendo che con metodi estorsivi tipicamente

mafiosi, avrebbe costretto CESARINI Andrea a saldare il proprio debito.

Concorrendo COSTI Omar per essersi consapevolmente rivolto a persone facenti parte di un'associazione a delinquere di matrice ndranghetista, ben sapendo che con metodi estorsivi tipicamente mafiosi, avrebbe costretto CESARINI Andrea a saldare il proprio debito.

Concorrendo SILIPO Luigi e CANNIZZO Mario per avere su ordine di SILIPO Antonio, accompagnato COSTI Omar il 17.10.2012 ad un appuntamento a Reggio Emilia con CESARINI Andrea, allo scopo di intimorirlo ed indurlo a sottostare alle loro richieste.

Concorrendo MORMILE Vittorio per avere, su incarico di SILIPO Antonio ed in concorso con altri soggetti di origine campana in corso di identificazione, accompagnato COSTI Omar il 11.12.2012 ad un appuntamento a Roma con CESARINI Andrea, costringendolo con minacce a sottostare alle richieste estorsive.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art.

416 bis c.p..

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE Nicolino con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Reggio Emilia e Roma, da ottobre 2012 al marzo 2013.

70 bis - SILIPO Floriana *in concorso con SILIPO Antonio, SILIPO Francesco (OMISSIS – giudicati separatamente)* reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in

materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., SILIPO Antonio attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società GLOBAL GROUP S.r.l. P.I. 02387990357 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale l'attività di trasporto merci, movimento terra, vendita di inerti e simili --- a SILIPO Francesco e SILIPO Floriana, che accettavano; essendo invece SILIPO Antonio l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Cadelbosco di Sopra (RE), il 18/06/2009.

70 ter - MARTINO Paolo, MARTINO Rosario, ABBRUZZESE Palmina, *in concorso con SILIPO Antonio, MARTINO Marianna e SILIPO Francesco, SILIPO Salvatore cl. 77 (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81, 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., SILIPO Antonio attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società EDIL Progress S.r.l. P.I. 02623620792

(con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i terreni siti in Vezzano sul Crostolo (RE), distinti al catasto al foglio 8, particelle 252 e 261) --- esercitante come oggetto sociale l'attività di esecuzione di lavori di terra, costruzione di edifici ed edilizia in genere --- a SILIPO Francesco e SILIPO Floriana, che accettavano; essendo invece SILIPO Antonio l'unico effettivo titolare; in particolare, SILIPO Antonio attribuiva fittiziamente:

- in data 11/01/2006, a MARTINO Paolo (50%) ed a MARTINO Rosario (50%), che accettavano, le quote societarie;
in data 13/06/2006, a MARTINO Marianna, che accettava (formalmente acquistando da MARTINO Paolo, che le deteneva fittiziamente), il 50% delle quote sociali;

in data 13/06/2008, ad ABBRUZZESE Palmina, che accettava (formalmente acquistando da MARTINO Rosario, che le deteneva fittiziamente), il 50% delle quote sociali;

in data 09/09/2008, a SILIPO Salvatore, che accettava (formalmente acquistando da MARTINO Marianna, che le deteneva fittiziamente), il 50% delle quote societarie;

in data 03/02/2009, a SILIPO Antonio, che accettava (formalmente acquistando da ABBRUZZESE Palmina, che le deteneva fittiziamente), il 50% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1). Fatto commesso in Cadelbosco di Sopra (RE), nelle date sopra indicate.

70 quater - SILIPO Floriana *in concorso con SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., SILIPO Antonio attribuiva fittiziamente la titolarità formale del 99% delle quote societarie della società S.F.L. Escavazioni e Trasporti S.r.l. P.I. 02495030351 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il ramo di azienda acquistato dalla società Global Group S.r.l. in data 03/04/2014 e relativo all'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi) --- esercitante come oggetto sociale l'attività di commercio all'ingrosso di inerti --- a SILIPO Floriana, che accettava; essendo invece SILIPO Antonio l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Cadelbosco di Sopra (RE), il 01/08/2011.

70 quinquies - SILIPO Floriana *in concorso con SILIPO Antonio, MARTINO Marianna (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., SILIPO Antonio attribuiva fittiziamente la titolarità di immobili e terreni, rispettivamente contrassegnati nel catasto di Cadelbosco di Sopra (RE), viottolo Belpoliti s.n.c., distinti al catasto al foglio 22, particelle 175 sub 2), 3), 4), 188, 189 sub 1), 190, 191 --- a MARTINO Marianna e, a seguito di fittizia donazione, a SILIPO Floriana in data

07/02/2013, che accettavano; essendo invece SILIPO Antonio l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Cadelbosco di Sopra (RE), il 07/02/2013 ed in precedenza.

70 sexies - CANNIZZO Mario *in concorso con SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e. p. dall'artt. 110 e 367 c.p. perché in concorso con SILIPO Antonio, con denuncia-querela formalizzata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia in data 31 Dicembre 2012 alle ore 09.00, affermava falsamente di aver ricevuto in data 23 e 27 dicembre 1212 due telefonate di intimidazione, invero ricevendo in data 27 dicembre 2012 una telefonata, precedentemente concordata, da SILIPO Antonio che lasciava registrato un messaggio sulla segreteria telefonica dell'utenza cellulare in uso a CANNIZZO ed avendo con il medesimo concordato in precedenza tale telefonata.

in Reggio Emilia, il 31 Dicembre 2012

71 - DEBBI Giuliano *in concorso con DILETTO Alfonso, GIBERTINI Marco, GERACE Gennaro (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato previsto e punito ex artt. 56, 110, 112 co. 1 nr. 1, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n . 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro e con SPAGNOLO Domenico (minorenne), mediante violenza e minaccia come sotto descritte, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere APUZZO Ugo a lasciare la gestione del ristorante annesso allo stabilimento balneare "Marinabay" di

Ravenna, da questi gestito in forza di regolare contratto di affitto d'azienda.

Minaccia consistita nell'intenzione espressa in più occasioni da DILETTO Alfonso, accompagnato da GERACE

Gennaro e SPAGNOLO Domenico, di impiccare APUZZO Ugo e dare fuoco al locale qualora non ne avesse ceduto la gestione.

Condotta che non si concretizzava per la reazione di APUZZO Ugo, che non accettava le imposizioni impartitegli e si rivolgeva per due volte ai CC di Marina di Ravenna, denunciando l'accaduto.

Concorrendo DILETTO Alfonso per aver accettato l'incarico di DEBBI Giuliano di procedere contro l'APUZZO, facendosi falsamente cedere l'usufrutto dello stabilimento balneare "Marinabay" di Ravenna, intestandolo formalmente al cognato GERACE Gennaro, e così approntando un titolo per poter procedere direttamente, rivolgendo in

realtà reiterate minacce, anche di morte, all'indirizzo di APUZZO Ugo, per costringerlo a cedergli la gestione della propria attività di ristorazione. Concorrendo GERACE Gennaro per essersi reso fittiziamente intestatario, di fatto in nome e per conto del cognato

DILETTO Alfonso, dell'usufrutto dello stabilimento balneare "Marinabay" di Ravenna ed aver partecipato alle minacce gravi, anche di morte, proferite all'indirizzo di APUZZO Ugo, per costringerlo a cedere la gestione della propria attività di ristorazione.

Concorrendo GIBERTINI Marco per avere consigliato a DEBBI Giuliano - per ottenere che l'APUZZO lasciasse la gestione dello stabilimento balneare - di rivolgersi a persone facenti parte di un'organizzazione di matrice 'ndranghetistica, consapevole delle modalità estorsive che sarebbero state utilizzate, e della assoluta pretestuosità della cessione dell'usufrutto dello stabilimento balneare fatto esclusivamente per aver titolo di azione diretta nei confronti dell'APUZZO Ugo e così costringerlo a cedere la gestione della propria attività di ristorazione, ben consapevole della richiesta reale da parte del DEBBI, facendo ciò nell'ambito di una costante attività di procacciamento di nuovi contatti per il SILIPO ed i suoi associati.

Concorrendo DEBBI Giuliano per avere consapevolmente richiesto l'intervento del DILETTO e dei suoi complici nei termini appena descritti per il GIBERTINI.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art.

416 bis c.p..

Con l'aggravante di essersi avvalsi di persona minore di anni 18 per compiere il reato. Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il DILETTO Alfonso con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Reggio Emilia e Ravenna dall'aprile 2013 e almeno sino a luglio 2013.

72 - COSTI Omar, CAGOSSI Luigi *in concorso con SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato previsto e punito ex artt. 81 cpv., 110, 644 commi 1°, 3°, 4° nn. 2), 3), 4), ed art. 7 L. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in corrispettivo di un prestito concesso ed elargito nell'aprile 2013 da SILIPO Antonio, ammontante alla somma di 10.000,00 euro, si facevano promettere e poi dare da GRAMMATICA Annalisa, unitamente alla restituzione del capitale, interessi usurari per un importo pari a 2.100,00 euro mensili, da corrispondere nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 2013, applicando in tal modo un tasso di interesse mensile del 21 % (circa il 252 % annuo), nonché pretendendo, fino al momento della restituzione per intero del capitale iniziale, la corresponsione di analoghe rate mensili di 2.100 euro, che la persona offesa regolarmente pagava, parte in contanti e parte con assegni, fino al luglio 2013.

Concorrendo SILIPO Antonio per aver approfittato dello stato di bisogno di GRAMMATICA Annalisa, che doveva rientrare da un'esposizione bancaria, prestandole la somma di 10.000,00 euro (parte in assegno e parte tramite COSTI

Omar), sulla quale applicava poi tassi di interesse usurari e comunque tali da essere assolutamente sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro fornita, e quindi richiedendole il pagamento degli predetti interessi usurari. Concorrendo CAGOSSI Luigi nella qualità di legale rappresentante della società La Cavalleria S.r.l. per aver emesso fatture per operazioni in realtà inesistenti ed esclusivamente volte a documentare un credito nei confronti della GRAMMATICA e quale soggetto presente agli incontri tenutisi avanti il notaio GRASSELLI aventi ad oggetto la corresponsione di denaro da parte della GRAMMATICA (relativo agli interessi usurari).

Concorrendo COSTI Omar per avere, su richiesta di SILIPO Antonio, materialmente effettuato il bonifico a favore di GRAMMATICA Annalisa, mediante versamento sul c/c intestato al padre GRAMMATICA Nicola, consapevole del patto usuraio e consentendo la perpetrazione del reato.

Finendo la GRAMMATICA per corrispondere la somma totale di 30.500,00 euro, con la seguente percentuale usuraria:

511% per la rata del 15 aprile 2013;

255,50% con scadenza il 15 di ogni mese sino ad agosto 2013;

486,67% per le rate con scadenza il 30 gennaio 2014 ed il 28/02/2014.

Con le aggravanti di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale, nonché facendosi anche promettere la cessione di un garage.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione del gruppo e producendo altresì un effetto di moltiplicazione di tale percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Fatto commesso in Provincia di Reggio Emilia e in particolare in Cadelbosco di Sopra (RE), tra aprile 2013 ed aprile 2014.
73 - COSTI Omar, CAGOSSI Luigi *in concorso con SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato previsto e punito ex artt. 81, 110, 629 commi 1° e 2° (in riferimento all'art. 628 comma 3° n. 3 c.p.), 56-629 c.p., art. 7 L. 203 del 1991 perché, in concorso morale e materiale tra loro e con i rispettivi ruoli di cui al capo 72, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in corrispettivo di un prestito di denaro elargito nell'aprile 2013 e quantificabile in 10.000,00 euro, minacciando con metodo mafioso (con le modalità sotto descritte) GRAMMATICA Annalisa e ponendola in una condizione di assoggettamento, la costringevano a corrispondere interessi usurari nella percentuale sopra descritta sul capitale ricevuto in prestito, e così si procuravano un ingiusto profitto con corrispondente danno per la donna.

Più in particolare, SILIPO Antonio poneva materialmente in essere le varie minacce (anche dicendo alla

GRAMMATICA, con fare intimidatorio ed aggressivo, che doveva "*risolvere la questione entro una settimana*", ... che avevano "*telefonato giù*" ... che loro "*non hanno paura di niente e sono in tanti*", ingenerando nella donna un forte timore per la propria incolumità e per quella dei propri familiari), CAGOSSI Luigi e COSTI Omar presenziavano ad alcuni incontri in cui venivano esplicitate le richieste estorsive dando supporto materiale e morale al SILIPO, in tal modo:

costringevano la GRAMMATICA a consegnare loro interessi mensili pari ad euro 2.100,00 (da aprile ad agosto 2013) e, una volta che la persona offesa non riusciva più ad onorare tali gravose scadenze:

compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere GRAMMATICA Annalisa a cedere loro un garage di sua proprietà avente un valore commerciale di 16.000,00 euro (6.000,00 euro a titolo di interesse, applicando così un tasso usurario pari al 20% mensile), condotta che non si concretizzava (nonostante la GRAMMATICA avesse ceduto alla richiesta) per il rifiuto del notaio di stipulare l'atto del rogito;

successivamente la obbligavano, con analoghe minacce, a consegnare al SILIPO 3 assegni bancari postdatati (con date di scadenza coincidenti con la fine dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2014) dell'importo di euro 10.000,00 ciascuno, applicando in questo caso un tasso di interesse usurario del 33 % circa mensile, dicendole che avrebbero comunque posto all'incasso i predetti titoli di credito alla scadenza anche se privi di copertura.

Con l'aggravante dell'essere stata la minaccia posta in essere da persona facente parte dell'associazione di cui all'art.

416 bis.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione del gruppo e producendo altresì un effetto di moltiplicazione di tale percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Fatto commesso in Provincia di Reggio Emilia e in particolare in Cadelbosco di Sopra (RE), tra luglio 2013 ed aprile 2014.

73 bis - CAGOSSI Luigi, SILIPO Floriana *in concorso con SILIPO Antonio, SILIPO Francesco (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 644 commi 1°, 3°, 4° nn. 3) e 4), art. 7 L. 203/91, perché, in concorso morale e materiale tra loro --- in particolare: SILIPO Antonio quale autore del prestito e, unitamente a SILIPO Floriana, anche delle successive richieste di interessi usurari e della relativa attività di riscossione; CAGOSSI Luigi, nella qualità di legale rappresentante della società La Cavalleria S.r.l., beneficiaria degli assegni emessi dalle persone offese in parte a garanzia del prestito ricevuto e in parte quale pagamento delle rate degli interessi usurari; SILIPO Francesco, con altro soggetto n.m.i., quale soggetto subentrato alla riscossione delle somme illecite dopo l'applicazione di misure cautelari nei confronti degli altri correi --- si facevano promettere da CERRUTI Stefano e MORELLI Maria Cristina, in stato di bisogno, quale corrispettivo di un prestito di euro 20.000,00, la restituzione dell'intera somma capitale e un interesse mensile di euro 4.200,00 sino alla data di restituzione dell'intera somma capitale, per un totale di euro 16.800,00, con una percentuale usuraria del 252% (annuo) per le rate da aprile a luglio 2013 e successivamente, stante l'impossibilità della persona offesa di onorare tali interessi, si facevano promettere il pagamento di euro 35.000,00 in dieci rate mensili da

gennaio 2014 ad ottobre 2014, con l'emissione di 10 assegni di euro 3.000,00 cadauno e la promessa di un versamento di euro 5.000,00 alla scadenza; di tali assegni, ne venivano consegnati ed incassati solo 2 di euro 6.000,00, mentre la rata di marzo 2014 era pagata in contanti, di talché, a fronte di euro 9.000,00 incassati, euro 4.500,00 erano da considerarsi a titolo di interessi, con una percentuale usurario del 90% (annuo) da gennaio a marzo 2014.

Con le aggravanti di avere commesso il fatto approfittando dello stato di bisogno della persona offesa e in danno di persona che svolge l'attività imprenditoriale.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito oggettivamente a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la capacità di intimidazione del gruppo e producendo altresì un effetto di moltiplicazione di tale percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.
Fatto commesso in Cadelbosco di Sopra (RE) e altre località della provincia di Reggio Emilia, tra aprile 2013 e marzo 2014.

74 - DEBBI Giuliano *in concorso con GIBERTINI Marco, SARCONE Nicolino, SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato previsto e punito ex artt. 56, 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L.

203/91 perché, in concorso tra loro, mediante violenza e minaccia come sotto descritte, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico da parte loro o di altri sodali, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere GRASSI Mauro al pagamento di una somma di denaro quantificabile in 200.000 euro a favore di DEBBI Giuliano, quale restituzione dell'anticipo di quote di capitale relative all'acquisto di un esercizio pubblico in Ravenna.

Condotta che non si concretizzava per la reazione di GRASSI Mauro, che non accettava le imposizioni impartitegli e si rivolgeva ai CC di Ravenna, denunciando l'accaduto.

Concorrendo SARCONE Nicolino, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa, approvava e dirigeva l'attività estorsiva condotta in prima persona dall'affiliato SILIPO Antonio, partecipando personalmente ad alcune fasi della stessa, recandosi a Ravenna in compagnia di SILIPO Antonio e GIBERTINI Marco, fingendosi Carabinieri ed effettuando ricerche nei luoghi frequentati dalla persona

offesa, riuscendo ad individuare il luogo di residenza della stessa ed obbligandola ad incontrarli, minacciandola in caso di rifiuto di andarlo a prendere a casa.

Concorrendo SILIPO Antonio per avere accettato l'incarico di procedere al recupero crediti, dietro corrispettivo di 15.000 euro, predisponendo e facendo sottoscrivere al DEBBI una fittizia cessione del credito vantato da quest'ultimo nei confronti di GRASSI Mauro e, previa autorizzazione di SARCONE Nicolino, avendo tentato con minacce di convincere la persona offesa a sottostare alle proprie richieste estorsive, recandosi a Ravenna in compagnia dello stesso SARCONE Nicolino e GIBERTINI Marco, fingendosi Carabinieri ed effettuando ricerche nei luoghi frequentati dalla persona offesa, riuscendo ad individuare il luogo di residenza della stessa ed obbligandola ad incontrarli, minacciandolo in caso di rifiuto di andarla a prendere a casa.

Concorrendo GIBERTINI Marco per aver condotto DEBBI Giuliano presso il SILIPO al fine di richiedere l'interessamento per il recupero del credito, conoscendone l'appartenenza ad un'organizzazione di matrice 'ndranghetista, consapevole delle modalità estorsive che sarebbero state utilizzate per costringere GRASSI Mauro a sottostare alle loro richieste, prendendo poi parte all'attività, recandosi a Ravenna in compagnia di SARCONE Nicolino e SILIPO Antonio, fingendosi Carabinieri ed effettuando ricerche nei luoghi frequentati dalla persona offesa, riuscendo ad individuare il luogo di residenza della stessa ed obbligandola ad incontrarli, minacciandolo in caso di rifiuto di andarla a prendere a casa.

Concorrendo DEBBI Giuliano per avere consapevolmente incaricato il SILIPO ed il SARCONE di recuperare il credito suppostamente vantato nei confronti di GRASSI Mauro, ben consapevole della loro appartenenza ad un'organizzazione criminale di matrice 'ndranghetista, e ben sapendo che avrebbero costretto, con metodi estorsivi,

GRASSI Mauro a sottostare alle loro richieste.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art.

416 bis c.p..

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il SARCONE Nicolino con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo

altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Reggio Emilia e Ravenna, tra aprile e giugno 2013.

75 - *SILIPO Antonio, SILIPO Francesco e TIROTTA Giovanni (OMISSIS – giudicati separatamente)*

76 – 77 Omissis

78 - MANFREDA Francesco, VILLIRILLO Giuseppe cl. 87, *in concorso con VILLIRILLO Romolo e BATTAGLIA Pasquale (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato previsto e punito ex artt. 81 cpv, 110, 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, mediante violenza e minaccia come sotto descritte, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a carico suo e dei familiari, da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva, giungendo ad uno stato di assoluta soggezione, intimavano a NEFFANDI Stefano di far fronte al presunto debito pendente nei confronti di FACCIOLI Claudio dai medesimi rivendicato direttamente, quantificato in 250.000 euro, versando una somma di denaro pari a 55.000 euro, avendo nel frattempo VILLIRILLO Romolo accertato che NEFFANDI Stefano aveva svolto solamente un ruolo di intermediario, mentre i reali debitori si identificavano in RAMPELLO Giovanni e MEI Giuseppe e quindi nella piena consapevolezza dell'inesistenza (e comunque inesigibilità) del credito rivendicato. Minaccia consistita nell'avere VILLIRILLO Romolo più volte minacciato telefonicamente NEFFANDI Stefano, facendogli chiaramente capire di essere inserito, con posizione di vertice, all'interno di un'organizzazione criminale di matrice 'ndranghetista, appartenenza mafiosa confermata alla persona offesa anche da FACCIOLI Claudio e

RAMPELLO Giovanni, accrescendo così in lui lo stato di timore.

Condotta che si concretizzava solo parzialmente sotto il profilo della dazione di denaro perché NEFFANDI Stefano effettuava il pagamento in più rate (tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 2011 e il 11.06.2011 consegna di due assegni circolari di 7.000 euro l'uno, intestati alla SIRI s.r.l. riconducibile a VILLIRILLO Romolo, il 21.06.2011 consegna di 5.500 euro in contanti e il 08.07.2011 consegna di 20 cambiali da 1.000 euro l'una e di 1.000 euro in contanti), ma non era in grado di far fronte alla successiva richiesta di 15.000 euro formulata da VILLIRILLO Romolo.

Concorrendo VILLIRILLO Romolo, perché nella sua posizione di vertice dell'associazione mafiosa di cui al comma 1, organizzava e poneva in essere in prima

persona l'attività estorsiva esplicitando l'appartenenza all'organizzazione sua e dei suoi complici.

Concorrendo VILLIRILLO Giuseppe, BATTAGLIA Pasquale e MANFREDA Francesco per aver coadiuvato

VILLIRILLO Romolo nelle varie fasi dell'attività estorsiva, accompagnandolo, o sostituendolo, negli incontri con la persona offesa nella piena consapevolezza e volontà di tutti gli elementi rappresentati nei capoversi precedenti.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, facenti parte di un'associazione di cui all'art. 416 bis c.p..

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (il VILLIRILLO Antonio con ruolo apicale), per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Nelle province di Mantova, Brescia e Verona da marzo 2011 fino a settembre 2012

79 - *GUALTIERI Antonio, TATTINI Roberta e PALERMO Alessandro (OMISSIS – giudicati separatamente)*

80 - *GUALTIERI Antonio, TATTINI Roberta e PALERMO Alessandro (OMISSIS – giudicati separatamente)*

81 - *GUALTIERI Antonio, TATTINI Roberta e ELEZAJ Bilbil (OMISSIS – giudicati separatamente)*

82 - *GUALTIERI Antonio, TATTINI Roberta e ELEZAJ Bilbil (OMISSIS – giudicati separatamente)*

GLI AFFARI

(REIMPIEGO ED ALTRO)

83 - SARCONE Gianluigi, BOLOGNINO Michele, VULCANO Mario, GERACE Salvatore e SERIO Luigi *in concorso con GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore, GIGLIO Giulio, FALBO Francesco, DILETTO Alfonso, SARCONE*

Nicolino, VILLIRILLO Romolo, RICHICHI Giuseppe, CLAUSI Agostino Donato (OMISSIS – giudicati separatamente)

Del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 co. n. 1, 648 ter c.p., 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, e con i ruoli sotto meglio indicati per ciascuno, in numero maggiore di cinque, tutti essendo nella piena consapevolezza della provenienza di parte del denaro dall'associazione mafiosa dei GRANDE ARACRI di Cutro (la cui esistenza è accertata con sentenza di condanna definitiva pronunciata dal Tribunale di Crotone n. 1812/03 del 19.12.2003, nell'ambito del procedimento Scacco Matto n. 2221/00-21 DDA Catanzaro) o comunque dal suo capo Nicolino GRANDE ARACRI (profitto dei medesimi delitti di cui all'art. 416 bis c.p. e plurime estorsioni ed usure), lo investivano attraverso la predisposizione dell'impianto societario, composto essenzialmente da:

AURORA BUILDING S.r.l.: costituita il 18.05.2006, con sede a Reggio Emilia, in via Zacchetti nr. 6, e capitale sociale di 100.000 euro suddiviso equamente tra la K1 S.r.l. e la DESMOS S.r.l., rappresentata da VESCOVI Ferdinando; società amministrata dal 18.05.2006 al 07.09.2007 da BERGAMASCHI Gianfranco; dal 07.09.2007 al 31.03.2011 da FALBO Francesco; dal 31.03.2011 al 01.02.2013 da un organo direttivo costituito da CAPPA Salvatore e VESCOVI Ferdinando, rispettivamente nominati Presidente e Consigliere; dal 01.02.2013 da VESCOVI Ferdinando;

K1 S.r.l.: costituita il 24.04.2007, con sede a Reggio Emilia, in via Zacchetti nr. 6, e capitale sociale di 50.000 euro, suddiviso equamente tra GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe; società amministrata dal 24.04.2007 al 10.03.2011 da FALBO Francesco; dal 10.03.2011 da CAPPA Salvatore;

GEA IMMOBILIARE S.r.l.: costituita il 24.04.2007, con sede a Sorbolo (PR), via Torino nr. 20, e capitale sociale di 50.000 euro, suddiviso equamente tra GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe; società amministrata dal 24.04.2007 al 10.03.2011 da FALBO Francesco; dal 10.03.2011 da CAPPA Salvatore;

TANYA COSTRUZIONI S.r.l.: costituita il 20.06.2008, con sede a Sorbolo (PR), in via Mimmi Fochi nr. 24, e capitale sociale di 50.000 euro, diviso equamente tra FALBO Loredana e FALBO Davide Nicola; società amministrata dal 20.06.2008 al 11.12.2009 da un Consiglio di amministrazione, composto da FALBO Francesco, GIGLIO Giuseppe (Presidente) e CLAUSI Donato Agostino (Amministratore delegato); dal 11.12.2009 al 04.07.2012 da FALBO Francesco; dal 05.07.2012 da FALBO Davide Nicola;

MEDEA IMMOBILIARE S.r.l.: costituita il 24.11.2008, con sede a Parma, in via Rodolfo Tanzi nr. 17, e capitale sociale di 50.000 euro diviso equamente tra i soci CURCIO Maria e PALLONE Giuseppe; società amministrata dal 24.11.2008 al 29.03.2011 da un Consiglio di Amministrazione, composto da PALLONE Giuseppe (Presidente) e FALBO Francesco (Vice Presidente); dal 29.03.2011 al 22.01.2014 da un organo di gestione con la nuova formula dell'Amministrazione pluripersonale collegiale, con poteri di firma congiunta rilasciati a favore di

PALLONE Giuseppe e GIGLIO Giuseppe; dal 22.01.2014 da CAPPA Salvatore;

LA PILOTTA S.r.l.: costituita il 04.03.2002, con sede a Reggiolo (RE), in strada Aurelia nr. 5, e un capitale sociale di 50.000 euro, detenuto completamente da VACCARI Olmes, prestanome di GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore; società amministrata da FALBO Francesco dal 10.03.2003 al 30.08.2010, per conto dei rimanenti soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e VETERE Marcello;

e l'utilizzazione delle seguenti società messe a disposizione da FALBO Francesco

AZZURRA IMMOBILIARE S.r.l.: già costituita il 18.04.2010, con sede a Crotone, in via Agea nr. 1, e capitale sociale di 50.000 euro interamente detenuto da FALBO Leonardo; società amministrata dal 18.04.2010 all'8.10.2010 da FALBO Francesco, dal 08.10.2010 da FALBO Leonardo che il 23.09.2011 assumeva l'incarico di liquidatore. Il 16.02.2012 la società è dichiarata fallita dal Tribunale di Parma (sent. 10/2012);

SORBOLO COSTRUZIONI S.r.l.: già costituita il 18.09.2001, con sede a Sorbolo, in via Mimmi Fochi nr. 2-4, e capitale sociale di 25.000 euro interamente detenuto da FALBO Francesco; società amministrata dal 18.09.2001 al 14.09.2002 da un consiglio di amministrazione formato da FALBO Francesco (presidente) e FALBO Pasquale (vice presidente); dal 14.09.2002 al 15.12.2006 da FALBO Francesco; dal 15.12.2006 al 20.12.2007 da un consiglio di amministrazione formato da FALBO Francesco (presidente) e CORRADO Nicola (vice presidente); dal 20.12.2007 al 11.03.2011 da un consiglio di amministrazione formato da CORRADO Nicola (presidente) e FALBO Francesco (vice presidente); dall'11.03.2011 al 24.03.2011 da FALBO Leonardo; dal 24.03.2011 al 18.04.2011 da FALBO Francesco (nominato liquidatore); dal 18.04.2011 FALBO Leonardo (nominato liquidatore). Il 06.07.2011 la società è dichiarata fallita dal Tribunale di Parma (sent. 63/2011);

il tutto finalizzato all'investimento nell'attività economica predisposta nel comune di Sorbolo (PR) a partire dal 2007, inerente l'intervento di lottizzazione di via Venezia, l'edificazione di complessi residenziali in via Torino (costituiti da

5 condomini comprensivi di 40 unità abitative) e di due condomini in via Marmolada; nonché negli interventi edilizi presso Vicomero (PR) e Reggiolo (RE), in quest'ultimo caso per la realizzazione di 11 villette a schiera, per la cui realizzazione utilizzavano

beni provenienti da delitto (piastrelle, mattoni, infissi ecc.) messi a disposizione del gruppo da GIGLIO Giuseppe (attuando in tal modo il reimpiego nell'attività economica sia di denaro proveniente della cosca cutrese che beni provenienti da altri delitti anche comuni come sotto meglio specificato).

Il denaro, allo stato non quantificabile, ma certamente nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, era affidato a CAPPA Salvatore e/o PALLONE Giuseppe da VILLIRILLO Romolo, perché lo impiegassero, con l'ausilio dei correi, nelle imprese e nelle attività immobiliari sopra descritte, affinchè assicurasse redditività (fino anche a 30/40.000 euro mensili) che veniva poi resa al GRANDE ARACRI Nicolino o comunque alla cosca cutrese per il tramite di denaro contante ovvero di assegni intestati a terze persone nel corso del tempo, come sotto indicato.

Trattandosi di interventi edilizi nei quali investivano, altresì, denaro e beni provenienti dall'attività della cosca emiliana di cui al capo 1) e dei singoli associati che avevano partecipato all'attività.

Trattandosi in generale di un affare dell'organizzazione di cui al capo 1) dove venivano concessi subappalti o comunque incarichi ad altre imprese riconducibili all'associazione stessa o comunque riconducibili a persone vicine alla predetta cosca emiliana (come nel caso di RIILLO Pasquale, RIILLO Francesco, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), FLORO VITO Selvino per i primi e GRANDE ARACRI Francesco, GRANDE ARACRI Luigi, GIOVINAZZO Giovanni e BIANCHINI Augusto per i secondi);

Al fine di risolvere le questioni sorte con FALBO Francesco, poi estromesso dall'affare con minacce ed intimidazioni da parte di GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore (nelle forme indicate nel capo di imputazione seguente che qui si richiama - n. 84) erano intervenuti, in apposite riunioni (dal gennaio al marzo 2012), i vertici della suddetta organizzazione ed in particolare SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, DILETTO Alfonso e BOLOGNINO Michele, sostenendo e ratificando le decisioni prese dal GIGLIO nell'interesse dell'associazione di cui al capo 1 e dell'associazione cutrese (partecipe a sua volta in questa fase per il tramite di GRANDE ARACRI

Domenico).

Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne concretamente una effettiva riconducibilità alle associazioni mafiose indicate e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Ottenendo le società K1 srl e GEA IMMOBILIARE srl mutui da Banche in vista della realizzazione delle opere per oltre 12 milioni di euro, opere la cui realizzazione veniva commissionate alla SORBOLO Costruzioni srl: i mutui venivano solo in parte restituiti (all'incirca 3 milioni) e le opere terminate solo in parte. A seguito dell'esautoramento del FALBO, come descritto al capo 84, la SORBOLO srl (già dichiarata fallita il 12.7.2011) veniva sostituita il 28.6.2012 dalla GIGLIO srl.

Segnatamente:

GIGLIO Giuseppe, intestatario (direttamente o indirettamente) delle quote delle società immobiliari, ed in particolare: nella K1 S.r.l. (dal 24.04.2007); nella GEA IMMOBILIARE S.r.l. (dal 19.11.2007); nella TANYA COSTRUZIONI S.r.l. (dal 20.06.2008 al 19.11.2009 tramite la partecipazione detenuta dalla GIGLIO S.r.l.); nella AURORA BUILDING S.r.l. (dal 26.09.2007 tramite la partecipazione della K1 S.r.l.); nella MEDEA IMMOBILIARE S.r.l. (dal 25.02.2009, tramite la partecipazione detenuta dalla TANYA COSTRUZIONI S.r.l., dal 03.12.2009 al 04.08.2010, nonchè dal 29.03.2011 al 21.06.2013 tramite la quota detenuta in capo allo stesso GIGLIO Giuseppe; dal 21.06.2013 tramite la quota detenuta dalla di lui moglie CURCIO Maria); nella PILOTTA

S.r.l. (dal 24.07.2007 al 27.09.2010); in accordo con gli altri sull'investimento del denaro della cosca cutrese dei GRANDE ARACRI e dell'organizzazione emiliana, aveva la gestione diretta delle predette imprese, determinando le decisioni imprenditoriali ed adoperandosi per la copertura dei debiti contratti; al fine di onorare i debiti delle società con gli istituti di credito, si adoperava unitamente ai correi nella vendita anche fittizia (come nel caso di OPPIDO Raffaele) di alcuni appartamenti, acquisendo artatamente i relativi mutui ipotecari ottenuti grazie alla falsa interposizione di soggetti compiacenti (come indicato al capo 85); in collaborazione con il fratello Giulio, ai fini della gestione dei cantieri edili, disponeva l'assegnazione dei lavori e delle forniture di materiali a ditte compiacenti ovvero a soggetti affiliati o comunque contigui all'organizzazione emiliana; analogamente si prodigava egli stesso per recuperare beni e materiali edili (piastrelle, mattoni, infissi ecc.), provenienti da delitto e a costi convenienti, disponendone l'impiego presso i suddetti cantieri; manteneva i rapporti, con i vertici dell'organizzazione emiliana ed in particolare con SARCONE Nicolino, adiuvato dal fratello SARCONE Gianluigi, con DILETTO Alfonso e BOLOGNINO Michele per la risoluzione dei problemi insorti con FALBO

Francesco e la gestione dell'affare imprenditoriale; aveva un coinvolgimento diretto nelle azioni intimidatorie condotte nei confronti di FALBO Francesco e di suo cognato AIELLO Salvatore per costringerli a cedere le partecipazioni detenute in seno alle imprese immobiliari come descritto al capo di imputazione che segue;

PALLONE Giuseppe, socio nelle imprese immobiliari, ed in particolare: nella K1 S.r.l. (dal 25.02.2009); nella GEA IMMOBILIARE S.r.l. (dal 25.02.2009); nella AURORA

BUILDING S.r.l. (dal 25.02.2009 tramite la partecipazione detenuta dalla K1 S.r.l.); nella MEDEA IMMOBILIARE S.r.l. (dal 24.11.2008 tramite la partecipazione detenuta dalla PALLONE COSTRUZIONI S.r.l. e successivamente, a partire dal 28.05.2009, dallo stesso PALLONE Giuseppe); nella PILOTTA S.r.l. (dal 25.02.2009 al 27.09.2010); in pieno accordo con GIGLIO Giuseppe e gli altri correi sull'investimento del denaro della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e di quella emiliana, partecipava fattivamente alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle imprese immobiliari; operava in seno alle medesime imprese anche per conto di CAPPA Salvatore (inizialmente mero socio occulto) che aveva ricevuto le somme di denaro da VILLIRILLO Romolo, perché le impiegasse nelle attività imprenditoriali nel

Nord Italia ed in particolare nelle suddette imprese; si rapportava con i vertici dell'organizzazione emiliana per la gestione dell'affare immobiliare, concorrendo consapevolmente ed in prima persona nelle azioni di intimidazione rivolte nei confronti di FALBO Francesco e di suo cognato AIELLO Salvatore per costringerli a cedere le partecipazioni detenute in seno alle imprese immobiliari come descritto al capo di imputazione che segue;

CAPPA Salvatore, con i ruoli sopra indicati nelle diverse società e comunque socio occulto insieme a VILLIRILLO Romolo del PALLONE Giuseppe; ricevendo le somme di denaro da VILLIRILLO Romolo perché le impiegasse nelle attività economiche ed imprenditoriali emiliane e in generale del Nord Italia; previ accordi con il predetto, le somme erano recapitate, in parte, grazie all'intervento di autisti compiacenti in servizio sui pullman di linea, impiegati nella tratta Crotone – Parma, ovvero per il tramite di assegni; il sistema era utilizzato, al contrario, per recapitare denaro o titoli in Calabria; concorreva con gli altri correi, aderendo pienamente e consapevolmente nella gestione lecita ed illecita delle imprese immobiliari; aveva rapporti diretti con i vertici dell'organizzazione emiliana, dei quali condivideva gli illeciti scopi nella gestione delle imprese suddette; unitamente agli altri correi ed in accordo con loro partecipava alle riunioni indette per risolvere le questioni sorte con FALBO Francesco; era promotore e direttamente coinvolto negli atti di intimidazione rivolti in danno dello stesso FALBO e di suo cognato AIELLO Salvatore, per costringerli a cedere le partecipazioni detenute in seno alle imprese immobiliari come descritto al capo di imputazione che segue;

FALBO Francesco, socio nelle imprese immobiliari, ed in particolare: nella K1 S.r.l. (dal 24.04.2007 all'11.03.2011); nella GEA IMMOBILIARE S.r.l. (dal 19.11.2007 all'11.03.2011); nella TANYA

COSTRUZIONI S.r.l. (dal 20.06.2008 al 04.07.2012 tramite le partecipazioni detenute dall'AZZURRA

IMMOBILIARE S.r.l. e dalla PITAGORA COSTRUZIONI S.r.l. a lui riferibili); nella AURORA BUILDING S.r.l. (dal 26.09.2007 all'11.03.2011 tramite la partecipazione detenuta dalla K1 S.r.l.); nella MEDEA

IMMOBILIARE S.r.l. (dal 24.11.2008 tramite le partecipazioni detenute dall'AZZURRA IMMOBILIARE S.r.l. e dalla TANYA COSTRUZIONI S.r.l. e, successivamente, dal 03.12.2009 al 04.08.2010 tramite la quota detenuta in capo al medesimo FALBO Francesco); nella PILOTTA S.r.l. (dal 10.03.2003 al 27.09.2010); amministratore e socio altresì delle imprese SORBOLO COSTRUZIONI S.r.l. (società a cui erano stati appaltati i lavori di costruzione presso i cantieri edili) ed AZZURRA COSTRUZIONI S.r.l., poi dichiarate fallite rispettivamente il 06.07.2011 ed il 16.02.2012; egli aveva condiviso, almeno inizialmente, le scelte imprenditoriali, lecite ed illecite, degli altri correi GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore, accettando l'utilizzo nei cantieri di beni e materiali edili (piastrelle, mattoni, infissi ecc.), provenienti dall'attività della cosca emiliana e comunque da delitto ed, in parte, l'assegnazione dei lavori e delle forniture dei suddetti materiali a ditte compiacenti ovvero a soggetti affiliati o comunque contigui alla predetta organizzazione; pur essendosi rivolto, al fine di difendere i propri interessi economici, ai fratelli SARCONE Nicolino e Gianluigi, nonché a DILETTO Alfonso, riconoscendo in essi il ruolo apicale nell'organizzazione emiliana, in ultimo era stato costretto a cedere le proprie quote di partecipazione agli ex soci, a seguito degli atti di intimidazione ricevuti da questi ultimi, come indicato nel capo di imputazione che segue;

DILETTO Alfonso e SARCONE Nicolino, adiuvato dal fratello SARCONE Gianluigi, operando con compiti di direzione dell'organizzazione emiliana, al fine di salvaguardare gli interessi economici della stessa, nonché quelli della locale madre di Cutro che aveva investito somme di denaro nell'operazione immobiliare per tramite di

VILLIRILLO Romolo, intervenivano nelle riunioni tenutesi a Gualtieri (RE), presso gli uffici della GIGLIO S.r.l., nonché si prodigavano in appositi incontri con BOLOGNINO Michele, al fine di dirimere la controversia in atto tra FALBO Francesco ed i rimanenti soci GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe e CAPPA Salvatore arrivando fino punto di costringere FALBO ed AIELLO a cedere le partecipazioni detenute in seno alle imprese immobiliari come descritto al capo di imputazione che segue; condividevano, altresì, le scelte imprenditoriali di questi ultimi che tramite i cantieri edili consentivano l'impiego di imprese, mezzi e materiali gestiti o comunque provenienti dall'attività della cosca emiliana e comunque da delitto;

BOLOGNINO Michele, con compiti di direzione dell'organizzazione di 'ndrangheta emiliana, al pari dei fratelli

SARCONE Nicolino e Gianluigi, nonché di DILETTO Alfonso, assumendo una posizione rivolta a tutela degli interessi economici-imprenditoriali gestiti da GIGLIO Giuseppe, si prodigava nella risoluzione delle problematiche sorte con FALBO Francesco; a tal fine aveva incontri diretti a Cutro con GRANDE ARACRI Nicolino, partecipava alle riunioni tenutesi presso la GIGLIO S.r.l., nonché con i rimanenti sodali;

in ultimo gestiva direttamente i cantieri edili di Sorbolo, affiancando costantemente GIGLIO Giuseppe;

VILLIRILLO Romolo, che incaricato di investire nel Nord Italia i proventi dell'associazione mafiosa dei

GRANDE ARACRI di Cutro, consegnava a CAPPA Salvatore e a PALLONE Giuseppe somme di denaro (in contanti o tramite titoli), poi immesse nelle attività gestite dalle imprese immobiliari suddette e fungeva da collettore delle somme restituite quali frutto del reinvestimento; su richiesta di CAPPA Salvatore interveniva all'atto della cessione di quote eseguita da FALBO Francesco, interloquendo direttamente con il commercialista

CLAUSI Agostino Donato a cui consegnava la somma di denaro necessaria alla registrazione degli atti inerenti la suddetta cessione;

RICHICHI Giuseppe, di fiducia di BOLOGNINO Michele, che coadiuvava nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità, gli faceva da autista; collaborava nell'illecita attività partecipando alle riunioni e mantenendo i contatti con i vertici dell'organizzazione emiliana, in particolare con DILETTO Alfonso, con il quale faceva da tramite per conto dello stesso BOLOGNINO Michele il tutto nella piena consapevolezza delle circostanze dell'attività come sopra descritta in tutte le sue dinamiche;

VULCANO Mario, prestanome di GIGLIO Giuseppe, che coadiuvava nella gestione delle imprese impiegate nell'attività di falsa fatturazione, come specificato nei capi che precedono/seguono; effettuava consegne di denaro derivanti dalle predette illecite attività, che GIGLIO ed i rimanenti soci immettevano nelle casse delle imprese immobiliari, a copertura dei debiti contratti; il 28.06.2011, su disposizione dello stesso GIGLIO Giuseppe, eseguiva dal conto corrente 766.81, acceso presso la M.P.S. filiale di Castelfranco Emilia (MO), intestato alla EFFEMME SERVICE S.r.l., del quale aveva la materiale disponibilità, un bonifico di 10.000 euro a favore della società SIRI S.r.l., intestataria del conto corrente 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A., filiale di Cutro (KR), direttamente gestito da VILLIRILLO Romolo; il tutto nella piena consapevolezza delle circostanze dell'attività come sopra descritta in tutte le sue dinamiche

GIGLIO Giulio, in accordo con il fratello Giuseppe sull'investimento del denaro della cosca cutrese dei GRANDE ARACRI e dell'organizzazione emiliana, partecipava alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle società immobiliari, in particolare organizzando e gestendo i cantieri edili, disponendo l'assegnazione dei lavori e delle forniture di materiali a ditte compiacenti ovvero a soggetti affiliati o comunque contigui all'organizzazione emiliana;

CLAUSI Agostino Donato, il quale oltre a fornire la sua opera professionale di commercialista era coinvolto direttamente nell'attività di impresa, tanto da far parte del Consiglio di amministrazione della TANYA COSTRUZIONI S.r.l.; curava l'organizzazione generale delle imprese, consentendo ai correi di porre in essere in modo efficace l'attività illegale in particolare seguendo l'acquisizione delle quote societarie di FALBO Francesco e di suo cognato AIELLO Salvatore; curava la tenuta delle scritture contabili delle società sopra indicate nella

piena consapevolezza della reale attività svolta e del coinvolgimento diretto delle associazioni di stampo mafioso sopra richiamate;

GERACE Salvatore, uomo di fiducia di GIGLIO Giuseppe, CAPPA Salvatore e PALLONE Giuseppe, che coadiuvava nella gestione lecita ed illecita delle imprese immobiliari, nonché nei cantieri edili, avendo la piena consapevolezza della reale attività svolta e del coinvolgimento diretto delle associazioni di stampo mafioso sopra richiamate; manteneva i contatti con le banche ed i fornitori, occupandosi, altresì, delle vendite immobiliari anche fittizie; partecipava attivamente alle riunioni con i vertici della cosca emiliana avvenute a seguito della controversia sorta con FALBO Francesco; condivideva gli atti di intimidazione rivolti in danno dello stesso FALBO e di suo cognato AIELLO Salvatore, affinchè cedessero le partecipazioni detenute in seno alle predette imprese; riceveva in

Calabria da VILLIRILLO Romolo apposite "buste", contenenti documenti e denaro, destinati a CAPPA Salvatore che utilizzava nella gestione delle attività imprenditoriali;

SERIO Luigi, uomo di fiducia di GIGLIO Giuseppe, che coadiuvava nella gestione lecita ed illecita dei cantieri edili, nonché nell'acquisizione dei terreni edificabili, avendo la piena consapevolezza della reale attività svolta e

del coinvolgimento diretto delle associazioni di stampo mafioso sopra richiamate; partecipava alle riunioni con i vertici della cosca emiliana avvenute a seguito della controversia sorta con FALBO Francesco;

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di stampo mafioso di nome 'ndrangheta e in particolare della cosca GRANDE ARACRI di cutro il cui denaro era reinvestito con la condotta sopra descritta, dell'avere utilizzato tipico metodo mafioso nell'obbligare FALBO Francesco all'utilizzazione in cantiere di personale anche non necessario esclusivamente perché segnalato dalla cosche cutresi ed isolitane e nell'approvvigionamento ed imposizione di materiale da utilizzare nel cantiere.

Con l'aggravante di concorsi nel reato in più di cinque persone.

Nelle province di Parma e Reggio Emilia dai primi mesi del 2007 al 28 gennaio 2015.

84 - SARCONE Gianluigi, BOLOGNINO Michele, GERACE Salvatore e SERIO Luigi *in concorso con GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore, RICHICHI Giuseppe, GIGLIO Giulio, DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino, CLAUSI Agostino Donato (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 112 co. 1 nr. 1, 629 (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.), 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, mediante violenza e minaccia nei confronti di FALBO Francesco e AIELLO Salvatore consistiti:

nel formulare reiterate gravi minacce di un male ingiusto a lui, ai suoi familiari, nel corso del tempo durante le riunioni operative in cantiere o presso la ditta del GIGLIO Giuseppe tra il 2010 ed il 2012, ed in particolare nel corso delle riunioni avvenute il 04.02.2011 a Sorbolo, il 17.02.2011 in Viadana, il 03.03.2011 in Parma (presso lo studio del commercialista CAPRETTI), tra il 28 ed il 29.03.2011, il 26.05.2011 in luoghi non individuati, il 26.06.2011 in Sorbolo alla presenza di VILLIRILLO Romolo, il 29.06.2011 in Gualtieri, il 01.07.2011 in Gualtieri, il 29.07.2011 in Gualtieri, il 06.09.2011 in Gualtieri, il 14.09.2011 in Gualtieri, il 28.12.2011 in Sorbolo, il 28.01.2012 in Gualtieri alla presenza di SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, DILETTO Alfonso, BOLOGNINO Michele, il 03.02.2011 in Gualtieri alla presenza di DILETTO Alfonso e FLORO VITO Gianni, il 24.02.2012 in Gualtieri, alla presenza di DILETTO Alfonso, SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO Michele, il 19.03.2012 in Gualtieri, il 30.03.2012 in luogo non identificato, il 17.04.2012 in luogo non identificato, il 06.06.2012 in luogo non identificato alla presenza del commercialista MUZZIOLI.

Pronunciando nel corso di dette occasioni, alla presenza di terzi, frasi del genere: "*Guarda che noi le cose le risolviamo alla calabrese, non pensare che tu le risolvi alla parmigiana! Stai attento a quello che fai!*", -

"*O firmi qua o c'è un problema serio!*", "*Ma tu vieni con noi o con la legge?*"; - "*C'abbiamo tutti delle famiglie! Attenzione!*"; - "*Guarda che litighi di brutto con Cappa e Giglio, attenzione! Attenzione che basta che parta il primo cazzotto che poi...*"; - "*lo sai che ultimamente sei molto ricercato*"; ovvero per telefono "*io a questi te li raccoglierei tutti nella cascina dove sei tu, no.. dopo gli dico la situazione, gli dico.. adesso mi date i soldi e ve ne andate da qua.. se no vi scanno come i capretti...*" (CAPPA, riferendosi a FALBO ed ai suoi familiari, 06.04.2011) – "*basta risolvere il problema o si spara...*" (CAPPA, 06.06.2011); ovvero facendo riferimento a soggetti, non meglio indicati, asseritamente malmenati

("*Ho prestato molti soldi in giro e nessuno me li dà indietro. E meno male che c'è questa situazione perché così ho scoperto che tutte queste persone che mi devono dare*

dei soldi, adesso non me li danno; a uno mi è rimasto un orecchio in mano, l'altro gli ho dato un calcio che l'ho ammazzato" – CAPPA rivolgendosi a FALBO);
simulando nelle medesime occasioni sopra indicate l'utilizzo di una pistola: "*Io l'ho capito come pistola!*

"*Firma! Firma qua e sparisci dalla situazione*";

effettuando, sempre tra il 2010 ed il 2012, riunioni presso gli uffici della GIGLIO S.r.l., con sede in Gualtieri (RE), tra cui quelle avvenute nelle date in precedenza indicate, nel corso delle quali intervenivano, all'unisono, più personaggi, anche sconosciuti, che manifestavano la loro appartenenza a cosche 'ndranghetistiche crotonesi (in particolare isolitane e cutresi) ovvero palesavano periodi di carcerazione subiti ("*io c'avevo qua uno che ha fatto 5 anni, quello ha fatto 10 anni, quello ha ammazzato l'altro, quello ha ammazzato .. vai a parlare là dentro? Che parli!* (...) *Io andavo via con la coda in mezzo alle gambe perché avevo paura onestamente! Cioè .. e .. come fai a parlare con uno che ha ammazzato l'Arena?* (...) *venivano proprio e stavano lì. Perché se io mi rifiutavo, loro mi*

incalzavano in sette, otto, dieci, quelli che erano. "Lo devi fare! Lo devi fare!". Poi c'erano queste mosse (la pistola), queste cose...");

nel minacciare un danno o comunque un male ingiusto nei confronti dei familiari: "*Diverse sono state le volte in cui i tre ex soci mi dicevano di stare attento anche perché i miei figli lo sera uscivano e conoscevano la mia famiglia e che in ogni caso le cose si dovevano risolvere alla calabrese*";

nel far eseguire apposite telefonate provenienti da Cutro, dal forte valore simbolico, attesa la presenza in loco della locale madre dei GRANDE ARACRI e della comune origine sia degli indagati che delle vittime ("*lasciatelo stare*

a mio cognato (AIELLO Salvatore), che quello si spaventa della sua ombra... gli telefonate... sempre ste cazze di telefonate di Cutro (...) arrivano..." – 25.03.2011);

tale da indurre nelle stesse vittime uno stato psicologico di forte intimidazione ed assoggettamento ("*io a quel punto cedevo pure la casa a momenti, perché non ce la facevo più!*"), così da costringere:

FALBO Francesco:

in data successiva al febbraio 2009, al pagamento della somma di 100.000 euro, corrispondente ad una percentuale pretesa per gli appalti acquisiti dalle proprie imprese presso i cantieri di Sorbolo (PR), richiesta pervenutagli direttamente da CAPPA Salvatore e PALLONE Giuseppe;

in data successiva al 25.05.2010, all'impiego di due operai presso la SORBOLO COSTRUZIONI S.r.l. appositamente segnalati da soggetto affiliato alle cosche isolitane, richiesta pervenutagli direttamente da GIGLIO Giuseppe;

a partire dal 2008, all'utilizzo nei cantieri di Sorbolo di beni e materiali edili (piastrelle, mattoni, infissi ecc.), provenienti dall'attività della cosca emiliana e comunque da delitto ed imposti dal GIGLIO Giuseppe e dai suoi più stretti collaboratori ed all'assegnazione dei lavori e delle forniture dei suddetti materiali a ditte compiacenti ovvero a soggetti affiliati o comunque contigui alla predetta organizzazione, a prezzi più alti rispetto a quelli di mercato;

in data antecedente e prossima al 27.09.2010, alla cessione delle quote della società LA PILOTTA S.r.l. a favore di VACCARI Olmes (come indicato al capo 86) ed al pagamento della somma di 17.000 euro, conseguentemente alla cessione de LA PILOTTA S.r.l., rimessa eseguita a favore di GIGLIO Giuseppe per tramite di SERIO Luigi ("*abbiamo dovuto pagare, diciamo, il disturbo che ha avuto Giglio per la gestione di questa società*" – dich. FALBO);

in data antecedente e prossima al 18.05.2011 a cedere crediti vantati ed immobili posseduti dalle proprie imprese; in particolare: un terreno acquisito dalla TANYA COSTRUZIONI S.r.l. del valore di circa 850.000 euro ed un credito di 167.000 euro vantato nei confronti di PALLONE Giuseppe, relativo ad una precedente cessione di quote della MEDEA COSTRUZIONI S.r.l. avvenuta il 04.08.2010;

a cedere l'11.03.2011 le quote possedute nella GEA IMMOBILIARE S.r.l. e K1 S.r.l. (che a sua volta aveva una partecipazione nell'AURORA BUILDING S.r.l.); società che nel bilancio chiuso al 31.12.2011 risultavano possedere "rimanenze finali di prodotti finiti" ammontanti a € 7.136.000 per la K1 srl e €

4.590.000 per la GEA IMMOBILIARE srl;

a dimettersi dagli incarichi di amministratore, in particolare delle imprese: AURORA BUILDING S.r.l. (31.03.2011), K1 S.r.l. (10.03.2011) e GEA IMMOBILIARE S.r.l. (10.03.2011);

a chiedere i fallimenti della SORBOLO COSTRUZIONI S.r.l. e dell'AZZURRA IMMOBILIARE S.r.l., dichiarati rispettivamente il 06.07.2011 ed il 16.02.2012, a seguito dello stato di decozione delle stesse determinato dalle difficoltà dello stesso FALBO, anche in relazione alle operazioni attuate a favore dei rimanenti soci ed in particolare di GIGLIO Giuseppe;

AIELLO Salvatore a cedere il 18.05.2011, a favore di PALLONE Giuseppe, le quote possedute nella GEA IMMOBILIARE S.r.l. e nella K1 S.r.l., partecipazioni che aveva acquisito il precedente 11.03.2011 da suo cognato FALBO Francesco;

procuravano un ingiusto profitto con pari altrui danno consistito nella rinuncia totale da parte di FALBO Francesco ed AIELLO Salvatore delle quote di partecipazione, con rinuncia agli incarichi sociali nelle società suddette e con esse ai capitali immessi nelle predette società ed ai crediti derivanti dalla gestione delle imprese (valutati circa 3 milioni di euro), nonchè dalle vendite immobiliari e dal patrimonio nel frattempo costituito dalle opere edificate.

Concorrendo nel reato, con le modalità descritte nel capo di imputazione sub 83) (che qui si richiama):

GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore, GIGLIO Giulio, CLAUSI Agostino Donato, GERACE Salvatore e SERIO Luigi, SARCONE Gianluigi, in pieno accordo tra loro ed avendo tutti la piena consapevolezza della reale attività svolta in seno alle imprese immobiliari, nonchè del coinvolgimento diretto delle associazioni di stampo mafioso, sopra richiamate, condividendone gli illeciti scopi, partecipavano alle azioni intimidatorie rivolte nei confronti di FALBO Francesco e di suo cognato AIELLO Salvatore al fine di costringerli a cedere le quote societarie possedute ed i crediti vantati come sopra descritto;

DILETTO Alfonso, SARCONE Nicolino e BOLOGNINO Michele con compiti di direzione dell'organizzazione di cui al capo 1), RICHICHI Giuseppe, con compiti di manovalanza, tutti al fine di salvaguardare gli interessi economici dell'organizzazione medesima, nonché quelli della locale madre di Cutro, che aveva investito somme di denaro nell'operazione immobiliare, agivano a favore dell'associazione di appartenenza, spartendo il profitto del reato tra gli associati e con soggetti ritenuti contigui, assegnando loro i lavori e le forniture dei materiali necessari

presso i cantieri edili, così rafforzando la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati; partecipando altresì a riunioni appositamente convocate e tenutesi per costringere il FALBO, come poi avvenuto, cedere le quote societarie possedute ed i crediti vantati come sopra descritto.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare alla articolazione 'ndranghetistica emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta ed avere agito a favore dell'associazione stessa.

Nelle province di Parma e Reggio Emilia dai primi mesi del 2010 al giugno 2012.

85 - VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) *in concorso con OPPIDO Raffaele (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società SECAV Unipersonale S.r.l. C.F. 02917260792, con sede in Roverchiara (VR) ed unità locali operative a Montecchio Emilia (RE) e Castelnuovo del Garda (VR) (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale la costruzione e la vendita di immobili di qualunque natura o specie, ivi compresi immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, agrituristici, centri benessere, case rurali, magazzini, ecc. --- a OPPIDO Raffaele, che accettava; essendo invece VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) gli unici effettivi titolari.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Verona, in Montecchio Emilia (RE) ed in Castelnuovo del Garda (VR), il 03/01/2008.

85 bis - *OPPIDO Raffaele, GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe, CAPPA Salvatore (OMISSIS – giudicati separatamente)*

86 - VACCARI Olmes *in concorso con GIGLIO Giuseppe, PALLONE Giuseppe (OMISSIS- giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe attribuivano fittiziamente la titolarità formale di parte delle quote societarie della società LA PILOTTA S.r.l. C.F. 02212840348 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività immobiliare di ogni genere --- a VACCARI Olmes, che accettava; essendo invece GIGLIO Giuseppe e PALLONE Giuseppe gli effettivi titolari del complessivo 50% delle quote; in particolare:

GIGLIO Giuseppe cedeva fittiziamente al VACCARI il 25% delle quote della società, restandone in realtà titolare;

PALLONE Giuseppe cedeva fittiziamente al VACCARI il 25% delle quote della società, restandone in realtà titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatti commessi in Reggio Emilia, il 27/09/2010.

87 - BOLOGNINO Michele, URSINI Mario, BELFIORE Giuseppe, PICHIERRI Giuseppe *in concorso con OPPEDISANO Giuseppe Domenico (OMISSIS- giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110, 112 co. n. 1 e 2, 648 comma 1, e 61 n. 7 c.p., 7 L. 203/1991, perché, in concorso tra loro e con AFANASYEV Aleksey, AGUPOV Sergey, BAR Andreas, BOLOGNINO Sergio, BONALUMI Olinto, BUTTARELLI Vincenzo, CIOBOTARU Nicolae, DE MATTEIS Federico e LEBEDINETS Evgeny (già indagati nel procedimento penale 7977/12 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Genova), previo accordo, al fine di procurarsi un profitto, ricevevano la nave da diporto denominata LIFE, modello Maiora 31, della lunghezza di m 31,60, del valore di euro 3.300.000, proveniente dal delitto di appropriazione indebita commesso, in data 15 maggio 2012, da DIPINTO Gerarda e CORRADI Roberto (poi deceduto), soci della Mediterranea International s.r.l., in danno della società di leasing, Mercantile Leasing s.p.a., la quale l'aveva concessa in locazione finanziaria, alla prima società, con divieto di cedere a terzi il godimento del bene senza il consenso scritto della locatrice ed altresì, pur in presenza di risoluzione del contratto, in data 29 gennaio 2011, a seguito del mancato pagamento di ben 10 canoni mensili, dell'importo complessivo di 275.000 euro, e pur non effettuando successivamente il pagamento di alcun canone, si adoperavano per occultarla, esportandola all'estero, prima in Croazia e poi in Ucraina, anche al fine di ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa della stessa, e si attivavano per farla acquistare a terzi al prezzo di circa euro 800.000-900.000 (ben inferiore al valore dell'imbarcazione), da dividersi tra i complici.
Essendo il reato sopra descritto commesso in esecuzione di un accordo intervenuto direttamente tra la consorteria

'ndranghetistica emiliana e quella torinese, ed in particolare per l'intervento di BOLOGNINO Michele a favore del fratello Sergio e di BELFIORE Giuseppe in favore di PICHIERRI Giuseppe, ed in seguito di Nicolino GRANDE ARACRI e Mario URSINI di Gioiosa Ionica, i quali concordemente stabilivano che il debito preesistente in capo a BOLOGNINO Sergio fosse estinto mediante la cessione della nave da diporto MAIORA 31 nelle disponibilità di BONALUMI Olinto.

Con l'aggravante di aver agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa emiliana che, sfruttando l'illecita transazione per l'estinzione del debito in capo ad un singolo affiliato, traeva un ingiusto profitto e rafforzava la propria autorevolezza sul territorio, riconosciuta anche dalla consorteria gioiosana e dalle sue propaggini torinesi.

Con le aggravanti del numero delle persone concorse nel reato, superiore a 5, e del danno patrimoniale di rilevante gravità.

Fatto commesso in Emilia Romagna, Piemonte e territorio estero in data successiva e prossima al maggio 2012.

88 - VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962)

reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 648 ter c.p., 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, e fuori dai casi di concorso nel reato presupposto e precisamente nei delitti-fine perpetrati dall'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare perpetrati dall'articolazione 'ndranghetistica emiliana e dalla consorteria GRANDE ARACRI di Cutro, impiegavano entro la seguente società, fittiziamente intestata a compiacenti prestanome:

- società "Mille Fiori S.r.l." P.I. 01993500352 (già Immobiliare A.G. S.r.l.) con sede a Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A, costituita il 20/03/2002 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e

4, 626 e 627 sub 1, ed il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore"), esercitante come oggetto sociale attività di gestione di complessi turistici ed alberghieri, hotel, e attività di ristorazione, bar, somministrazione alimenti (società di cui al capo 89 bis), di cui erano soci occulti;

denaro e comunque utilità provenienti dai delitti (tra cui plurime estorsioni ed usure) commessi da GRANDE

ARACRI Nicolino e da altri soggetti commessi quali appartenenti all'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana ed alla consorteria GRANDE ARACRI di Cutro.

Guadagni a loro volta reinvestiti in attività criminale da parte dei medesimi appartenenti all'associazione di stampo mafioso.

Entrambi trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità all'associazione mafiosa indicata ed ai suoi appartenenti e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) e della cosca GRANDE ARACRI di Cutro, anche producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento, di potersi avvalere della collaborazione con l'imprenditoria locale al fine di radicare più solidamente il potere criminale dell'associazione in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione nelle attività imprenditoriali.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più di cinque persone.

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), dal 20/03/2002 sino al 22/06/2012 e quindi dal 29/04/2014.

88 bis - BOLOGNINO Michele, MACRI' Francesco, MOLINARI Antonio, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962)

reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 comma 1° n. 1), 648 ter c.p., 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, e fuori dai casi di concorso nel reato presupposto e precisamente nei delitti-fine perpetrati dall'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare dall'articolazione 'ndranghetistica emiliana e dalla consorteria GRANDE ARACRI, impiegavano entro la seguente società, fittiziamente intestata a compiacenti prestanome:

- società "Il Cenacolo S.r.l." C.F. 02536310358, con sede a Reggio Emilia via Giacomo Matteotti n. 04/B, costituita il 04/06/2012 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante come oggetto sociale attività di ristorazione (società di cui al capo 89 e di cui BOLOGNINO Michele era socio occulto) e che, dal 22/06/2012 al

29/04/2014, prendeva in affitto l'azienda del Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore", dalla società "Mille Fiori S.r.l."

(attraverso il contributo consapevole e causale dei soci occulti VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe (cl 1962);

denaro e comunque utilità provenienti dai delitti (tra cui plurime estorsioni ed usure) da BOLOGNINO Michele (per quanto riguarda i soli MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio) e da GRANDE ARACRI Nicolino (per quanto riguarda per non solo MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio, ma anche BOLOGNINO Michele) e da altri

soggetti commessi quali appartenenti all'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana ed alla consorteria GRANDE ARACRI di Cutro.

Guadagni a loro volta reinvestiti in attività criminale da parte dei medesimi appartenenti all'associazione di stampo mafioso.

Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità all'associazione mafiosa indicata ed ai suoi appartenenti e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) e della cosca GRANDE ARACRI di Cutro, anche producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento, di potersi avvalere della collaborazione con l'imprenditoria locale al fine di radicare più solidamente il potere criminale dell'associazione in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione nelle attività imprenditoriali. Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più di cinque persone.

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), dal 22/06/2012 al 29/04/2014.

capo 88 ter - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco cl. 1969, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna

reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 comma 1° n. 1), 648 ter c.p., 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, e fuori dai casi di concorso nel reato presupposto e precisamente nei delitti-fine perpetrati dall'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare dall'articolazione 'ndranghetistica emiliana e dalla consorteria GRANDE

ARACRI, impiegavano entro la seguente società, fittiziamente intestata a compiacenti prestanome:

- società "Mille Fiori Service S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02199900354, con sede a Montecchio Emilia (RE), strada Calerno n. 12/A, costituita il 27/02/2006 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.), esercitante come oggetto sociale attività di ristorante, bar, pizzeria (società di cui ai capi 89 *octies* e 89 *novies* e di cui VERTINELLI Palmo e, a partire dal 2008, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO

Francesco cl. 1969 erano soci occulti) e che, dal 28/01/2008 al 13/02/2009, prendeva in affitto l'azienda del Ristorante di proprietà della società "Mille Fiori S.r.l." (attraverso il contributo consapevole e causale dei soci occulti

VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe);

denaro e comunque utilità provenienti dai delitti (tra cui plurime estorsioni ed usure) da BOLOGNINO Michele (per quanto riguarda i soli VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna), da VERTINELLI Palmo (per quanto riguarda i soli VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna), da VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 (per quanto riguarda i soli VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna) e da GRANDE ARACRI Nicolino (per quanto riguarda non solo VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna, ma anche BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco cl. 1969, VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962) e da altri soggetti commessi quali appartenenti all'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta ed in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana ed alla consorteria GRANDE ARACRI di Cutro, nonché da BOLOGNINO Francesco cl. 1969 commessi nell'attività di traffico illecito di sostanze stupefacenti (per quanto riguarda i soli VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna).

Guadagni a loro volta reinvestiti in attività criminale da parte dei medesimi appartenenti all'associazione di stampo mafioso.

Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità all'associazione mafiosa indicata ed ai suoi appartenenti e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) e della cosca GRANDE ARACRI di

Cutro, anche producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento, di potersi avvalere della collaborazione con l'imprenditoria locale al fine di radicare più solidamente il potere criminale dell'associazione in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione nelle attività imprenditoriali.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più di cinque persone.

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), dal 28/01/2008 al 13/02/2009.

89 - BOLOGNINO Michele, MACRI' Francesco e MOLINARI Antonio *in concorso con GRANDE ARACRI Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GRANDE ARACRI Nicolino e BOLOGNINO Michele attribuivano fittiziamente le quote sociali della società "Il Cenacolo del Pescatore S.r.l." C.F. 02536310358 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di ristorazione --- a MACRI' Francesco ed a MOLINARI Antonio, che accettavano; essendo invece GRANDE ARACRI Nicolino e BOLOGNINO Michele gli effettivi titolari.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e dell'articolazione emiliana di cui al capo sub

1).

Fatto commesso in Reggio Emilia e Montecchio Emilia (RE), il 22/06/2012.

89 bis -VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), VERTINELLI Palmo, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta, *in concorso con GRANDE ARACRI Nicolino, BRAMANTE Carmine (OMISSIS – giudicati separatamente*

)

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente le quote sociali della società "Mille Fiori S.r.l." P.I. 01993500352, già Immobiliare A.G. S.r.l., con sede in Montecchio Emilia (RE) Strada Calerno n. 12/A (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particelle 508 sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1, ed il Ristorante "Il Cenacolo del Pescatore") --- esercitante come oggetto sociale attività di gestione di complessi turistici ed alberghieri, hotel, e attività di ristorazione, bar, somministrazione alimenti --- a SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta e BRAMANTE Carmine, che accettavano; essendo invece GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) e VERTINELLI Palmo gli effettivi titolari; in particolare, GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente:

in data 20/03/2002, a SCHETTINI Giovanna, a BRAMANTE Antonietta ed a BRAMANTE Carmine, le quote societarie ripartite in pari percentuale;

in data 23/10/2006, a BRAMANTE Antonietta, che accettava (formalmente acquistando da BRAMANTE Carmine), la metà delle quote societarie intestate a BRAMANTE Carmine;

in data 23/10/2006, a SCHETTINI Giovanna, che accettava (formalmente acquistando da BRAMANTE Carmine), l'altra metà delle quote societarie intestate a BRAMANTE Carmine il 33% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Reggio Emilia e Montecchio Emilia (RE), nelle date sopra indicate.

89 ter - VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, VERTINELLI Antonio cl. 1985

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente la

titolarità della ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Antonio cl. 1985" P.I. 02802510798, con sede in Crotone, in Fondo Prestica, via Lichino n. 222, costituita il 30/08/2006, a VERTINELLI Antonio cl. 1985, che accettava; essendo invece VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 gli effettivi titolari; inoltre, VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente la titolarità della ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Giuseppe cl. 1986" P.I. 02291490353, con sede in Crotone, in Fondo Prestica via Lichino n. 222, costituita il 04/08/2007, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava; essendo invece VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 gli effettivi titolari; quindi, VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente la proprietà del terreno distinto al catasto di Crotone, località Prestica, al foglio 54, particella 294 e degli immobili ivi costruiti distinti al catasto al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4) a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 ed a VERTINELLI Antonio cl. 1985, che accettavano; essendo invece VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Palmo gli effettivi titolari; in particolare, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente:

in data 20/08/2007, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 ed a VERTINELLI Antonio cl. 1985, la proprietà del terreno distinto al catasto al foglio 54, particella 294;

in data 12/07/2012, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 ed a VERTINELLI Antonio cl. 1985, la proprietà degli immobili ivi costruiti distinti al catasto al foglio 54, particella 459, sub 1), 2), 3), 4).

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Crotone, nelle date sopra indicate.

capo 89 quater - VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BRUGNANO Giuseppe *in concorso con RUGGIERO Alessandro (OMISSIS –giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente le quote sociali della società "Opera S.r.l." P.I. 03258480791, con sede legale in Crotone via Libertà n. 17/B e unità locale in Parma via Micheli n. 25, costituita il 07/08/2012 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il ramo di

azienda acquistato il 21/02/2013 dalla società Impresa VERTINELLI S.r.l., colpita da interdittiva antimafia; compreso il 37,92% delle quote del Consorzio Stabile Gecoval S.c.a.r.l. C.F. 01106700071 acquistato il 13/12/2013) ---

esercitante come oggetto sociale attività di edilizia in genere e di trasporti --- a RUGGIERO Alessandro (30%) e BRUGNANO Giuseppe (70%), che accettavano; essendo invece VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 gli effettivi titolari.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Crotone (KR) ed in Parma, nelle date sopra indicate.

89 quinquies - VERTINELLI Palmo, VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi, OLIVERIO Salvatore, GRIMALDI Luigi, ADAMO Rosario, *in concorso con RUGGIERO Salvatore, RUGGIERO Alessandro, GULLA' Antonio, OLIVERIO Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutie del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo attribuiva fittiziamente le quote sociali della società "Impresa VERTINELLI S.r.l." P.I. 02343050791, con sede legale in Crotone via Lichino n. 32 e sede operativa in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i seguenti veicoli autovettura Land Rover Range Rover Sport tg. ED051MC, autovettura BMW Serie 6 635D Cabriolet tg. DR267LW, autocarro Iveco 35/A tg. CN962CC, autocarro Iveco 35C9A tg. CK897LP, autocarro Iveco 35/A tg. CS060FB, rimorchio 35/A tg. AA23037, rimorchio per uso privato per trasporto cose avente classe di semirimorchio tg. AL021296, autocarro Volvo Truck tg. BZ250LC, autocarro Iveco Magirus A410T tg. CS455DS; le seguenti posizioni contrattuali relative all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EM816JM (EA248BX), all'autocarro Iveco Magirus AS440ST/E4 tg. EA262BX; ai seguenti immobili: abitazione di 4,5 vani in Busseto (PR) via Francesco Ghirardelli n. 24 piano S1-terra-2-3; i rami di azienda acquistati dalla società Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. il 17/09/2010 ed il 21/01/2011) --- esercitante come oggetto sociale attività di edilizia privata e pubblica e simili --- a VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi, RUGGIERO Salvatore, RUGGIERO Alessandro, OLIVERIO Salvatore, OLIVERO Antonio, GRIMALDI Luigi, ADAMO Rosario,
GULLA' Antonio, che accettavano; essendo invece VERTINELLI Palmo l'effettivo titolare; in particolare,

VERTINELLI Palmo attribuiva fittiziamente:

in data 29/05/2000, a VALERIO Gaetano (50%) ed a SALVATI Luigi (50%), che accettavano, le quote della società;

in data 02/03/2007, a RUGGIERO Salvatore, che accettava (formalmente acquistando da VALERIO Gaetano, che le deteneva fittiziamente), l'1% delle quote societarie;

in data 02/03/2007, a RUGGIERO Alessandro, che accettava (formalmente acquistando da VALERIO Gaetano, che le deteneva fittiziamente), l'1% delle quote societarie;

in data 02/03/2007, a OLIVERIO Salvatore, che accettava (formalmente acquistando da SALVATI Luigi, che le deteneva fittiziamente), l'1% delle quote societarie;

in data 08/02/2008, a OLIVERIO Antonio, che accettava (formalmente acquistando da VALERIO Gaetano, che le deteneva fittiziamente), l'1% delle quote societarie;

in data 08/02/2008, a GRIMALDI Luigi, che accettava (formalmente acquistando da VALERIO Gaetano, che le deteneva fittiziamente), l'1% delle quote societarie;

in data 08/02/2008, a ADAMO Rosario, che accettava (formalmente acquistando da SALVATI Luigi, che le deteneva fittiziamente), l'1% delle quote societarie;

in data 16/02/2008, a SALVATI Luigi, che accettava (formalmente acquistando da RUGGIERO Salvatore, GRIMALDI Luigi, ADAMO Rosario, che le detenevano fittiziamente), il complessivo 3% delle quote societarie;

in data 16/02/2008, a VALERIO Gaetano, che accettava (formalmente acquistando da RUGGIERO Alessandro, OLIVERIO Salvatore, OLIVERIO Antonio, che le detenevano fittiziamente), il complessivo 3% delle quote societarie;

- in data 10/09/2014, a GULLA' Antonio, che accettava (formalmente acquistando da VALERIO Gaetano, che le deteneva fittiziamente), il 49% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Crotone (KR), Montecchio Emilia (RE) e Reggio Emilia, nelle date sopra indicate.

89 sexies - VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1986

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo attribuiva fittiziamente a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava, in data 02/12/2005 la proprietà degli immobili distinti al catasto al foglio 12, particella 568, sub 11), 12), 16), 18), siti in via Giovanni Pedrini, e in data 28/05/2009 la titolarità delle operazioni di ristrutturazione (ultimate il 27/04/2010); essendo invece

VERTINELLI Palmo l'effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), nelle date sopra indicate.

89 septies - VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Palmo, *in concorso con TRENTO Carlo e RIILLO Paolo (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente le quote sociali della società "Top Service S.r.l. Unipersonale" P.I. 02420200350, con sede in Parma ed unità locali operative a Montecchio Emilia (RE) dal 06/09/2012 ed a Bologna dal 01/03/2013 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, comprese i veicoli

Audi A8 4.2 V8 TDI tg. CY077GJ e Fiat Panda 1.3 MJ tg. CT210SL, Mercedes classe C 220 CDI tg. DL869ZE) ---

esercitante come oggetto sociale attività di costruzione e vendita di immobili civili, alberghieri, mense, villaggi turistici, ecc. --- a TRENTO Carlo e RIILLO Paolo, che accettavano; essendo invece VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Palmo gli effettivi titolari; in particolare, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente:

in data 11/02/2010, a TRENTO Carlo, che accettava, le quote della società;

in data 06/07/2012, a RIILLO Paolo, che accettava (formalmente acquistando da TRENTO Carlo, che le deteneva fittiziamente), le quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Parma, in Montecchio Emilia (RE) e Bologna, nelle date sopra indicate.

89 octies - VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, SCHETTINI Giovanna, BRAMANTE Antonietta *in concorso con GRANDE ARACRI Nicolino (OMISSIS- giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GRANDE ARACRI Nicolino e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente parte delle quote sociali della società "Mille

Fiori Service S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02199900354 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso l'affitto del Ristorante sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A) --- esercitante come oggetto sociale attività di ristorante, bar, pizzeria --- a VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, VECCHIATTINI Mario Stefano, MEZIATI Abderrahim, SCHETTINI Giovanna e BRAMANTE Antonietta, che accettavano; essendo invece GRANDE ARACRI Nicolino e VERTINELLI Palmo gli effettivi titolari di parte delle quote; in particolare, GRANDE ARACRI Nicolino e VERTINELLI Palmo attribuivano fittiziamente:

in data 27/02/2006, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, VECCHIATTINI Mario Stefano e MEZIATI Abderrahim, le quote societarie ripartite in pari percentuale (25%);

in data 23/10/2006, a BRAMANTE Antonietta, che accettava (formalmente acquistando da VECCHIATTINI Mario Stefano), le quote societarie intestate a VECCHIATTINI Mario Stefano (25%);

in data 23/10/2006, a SCHETTINI Giovanna, che accettava (formalmente acquistando da MEZIATI Abderrahim), le quote societarie intestate a MEZIATI Abderrahim (25%).

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e dell'articolazione emiliana di cui al capo sub

1).

Fatto commesso in Reggio Emilia e Montecchio Emilia (RE), nelle date sopra indicate.

89 novies - VERTINELLI Palmo, BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco cl. 1969, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, BARNAT Ewa Boguslawa, BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna *in concorso con GRANDE ARACRI Nicolino (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Palmo, BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco cl. 1969, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente le quote della società "Mille Fiori Service S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02199900354 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso l'affitto del

Ristorante sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A) --- esercitante come oggetto sociale attività di ristorante, bar, pizzeria --- a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 (prima il 49%, poi il 98%), BRAMANTE Antonietta (2%), BARNAT Ewa Boguslawa (49%), che accettavano; essendo invece GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969 gli effettivi titolari di parte delle quote; in particolare, GRANDE ARACRI Nicolino, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969 attribuivano fittiziamente:

in data 28/01/2008, a BARNAT Ewa Boguslawa, che accettava (formalmente acquistando il 25% delle quote da VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, il 23% delle quote da BRAMANTE Antonietta e il 1% delle quote da SCHETTINI Giovanna), il 49% delle quote societarie;

in data 28/01/2008, a BRAMANTE Antonietta (già titolare fittizia del 25% delle quote: capo 89 *octies*), che accettava (formalmente cedendo il 23% delle quote a BARNAT Ewa Boguslawa), il 2% delle quote societarie;

in data 28/01/2008, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 (già titolare fittizio del 25% delle quote: capo 89 *octies*), che accettava (formalmente acquistando da SCHETTINI Giovanna ulteriore 24% delle quote), il 49% delle quote societarie;

in data 13/02/2009, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 (già titolare fittizia del 49% delle quote), che accettava (formalmente acquistando da BARNAT Ewa Boguslawa ulteriore 49% delle quote), il 98% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro e dell'articolazione emiliana di cui al capo sub

1).

Fatto commesso in Reggio Emilia e Montecchio Emilia (RE), nelle date sopra indicate.

89 decies - VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1986

reato p. e p. dall'art. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo attribuiva fittiziamente a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava, in data 14/12/2005, la proprietà dell'immobile classificato C/1 distinto al catasto del Comune di Montecchio Emilia (RE) al foglio 17, particella 381, sub 3, sito in via Vittorio Veneto n. 13/A; essendo invece VERTINELLI
Palmo l'effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), il 14/12/2005.

89 undecies - VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1986

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo attribuiva fittiziamente le quote della società "Bar Tangenziale Nord Est S.A.S. di VERTINELLI Giuseppe & C." P.I. 02437890359, con sede a Montecchio Emilia (RE), Tangenziale Nord Est Frazione Cornocchio (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso l'affitto del ramo di azienda del

Bar sito nella stessa via stipulato con la società Energy Rete S.r.l.) --- esercitante come oggetto sociale attività di somministrazione di alimenti e bevande --- a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava; essendo invece VERTINELLI Palmo l'effettivo titolare; in particolare, VERTINELLI Palmo attribuiva fittiziamente:

in data 15/06/2010, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava, il 49% delle quote societarie;

in data 04/11/2011, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava (formalmente acquistando da PAGLIA Jaures il 48%, da TURTUC Cristina l'1%, da TALARICO Domenico l'1%), il 99% delle quote societarie;

in data 19/09/2014, a VERTINELLI Giuseppe cl. 1986, che accettava (formalmente acquistando da ISAK Camelia

Violeta l'1%), il 100% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), nelle date sopra indicate.

89 duodecies - VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BRUGNANO Giuseppe, *in concorso con RUGGIERO Alessandro, FOGGIA Domenico (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110, 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, in concorso con soggetti allo stato non individuati, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente una parte (quantomeno il 49,9%) delle quote del Consorzio Stabile Gecoval s.c. a r.l." P.I. 01106700071, con sede legale a Saint Vincent (AO) località Champ-Long n. 251 e sedi amministrative in Crotone via Libertà n. 17/B e in Parma via Micheli n. 25, costituito il 06/04/2007 --- esercitante come oggetto sociale attività di edilizia in genere e di trasporti --- a FOGGIA Domenico (11,98%) ed alla società Opera S.r.l. (37,92%), avente come soci fittizi RUGGIERO Alessandro e BRUGNANO Giuseppe, che accettavano, in data 13/12/2013; essendo invece VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 gli effettivi titolari.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Saint Vincent (AO), Crotone e Parma, nelle date sopra indicate.

89 terdecies - VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Antonio cl. 1985

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuiva fittiziamente le quote della società "Touch S.r.l." P.I. 03128770793, con sede a Crotone via Olimpia n. 90 ed unità operativa in Montecchio Emilia (RE) via Galileo Galilei n. 33, costituita il 16/09/2010 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi 4 trattori stradali, 3 semirimorchi, 1 quadriciclo speciale) --- esercitante come oggetto sociale attività di autotrasporto e vendita di materiale inerte --- a VERTINELLI Antonio cl. 1985, che accettava; essendo invece VERTINELLI Giuseppe cl.
1962 l'effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Crotone, il 16/09/2010.

90 - BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, BIANCHINI Augusto, BIANCHINI Alessandro, BRAGA Bruna, FLORO VITO Gianni (detto Giuseppe), BELFIORE Carmine *in concorso con GIGLIO Giuseppe, RICHICHI Giuseppe (detto Andrea)-(OMISSIS – giudicati separatamente)*

Reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 112 nr.1 e 2, 603 bis, 629, 628 co.3 n. 3 c.p. e 7 L. 203/91 perché a seguito degli eventi sismici del maggio 2012, BOLOGNINO Michele, coadiuvato attivamente e costantemente da RICHICHI

Giuseppe e ALLELUIA Lauro, organizzava l'attività lavorativa di almeno 12 operai (AURIEMMA Gennaro,

BALZANO Antonio, COZZOLINO Giuseppe, PERROTTA Piero, CHIARO Emanuele, COLOSIMO Salvatore, CURCIO Domenico, DODA Artur, DODA Ermal, DODA Shain, DODA Altin, SCHIRONE Graziano) senza alcun legame di dipendenza con società a lui ricollegabili, mettendoli a disposizione della società BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. di San Felice sul Panaro (MO).

Organizzazione del lavoro caratterizzata da sfruttamento:

mediante minaccia, consistita nel prospettare un repentino licenziamento o in molte occasioni un male fisico (BOLOGNINO: Gli dici a Salvatore se non gli conviene, stasera, di firmare la lettera di licenziamento, sennò noi, dai colpi nella faccia, sai come te lo faccio girare?...")

mediante intimidazione derivante dalla loro nota appartenenza alla 'ndrangheta ("BOLOGNINO Michele:

Andrea.. hai capito come gli devi dire a sti operai? RICHICHI Giuseppe: gli dico.. (inc) la cassa edile.. gli dico..[...] BOLOGNINO Michele: la cassa edile a metà con quelli là sotto...")

ed altresì approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori, i quali in un contesto di grave crisi occupazionale, accettavano condizioni di impiego inique e onerose e caratterizzate dallo sfruttamento che sotto viene descritto, che soltanto a fronte di un reale stato di necessità potevano essere imposte e tollerate.

Procedendo a strutturare il rapporto di lavoro, ed in particolare la retribuzione, in modo tale da obbligare i lavoratori ad accettare che mensilmente il BOLOGNINO e il RICHICHI trattenessero parti dello stipendio relative alla:

Cassa edile ("RICHICHI: aspetta.. la cassa edile ce la ritornano.. la cassa edile ce la portano indietro a noi ce la portano la cassa edile...[...] RICHICHI: la cassa edile "i cristiani" ce la devono portare a noi.. dopo ce la portano la cassa edile...[...] BOLOGNINO Michele: tutta la cassa edile la voglio indietro.. tu dici che no?...[...] BOLOGNINO Michele: la cassa edile è volata? ed io non ti do i soldi in nero.. me li tengo.. è volata il problema qual'è...)

Buoni pasto ("BOLOGNINO: Dice che siete andati a mangiare... Vedi che tu buoni, te l'avevo detto l'altra volta, agli operai, non devi dare un buono! Hai capito? [...] sennò vedi che stasera, ti possono firmare, Pietro e

Salvatore, le lettere di licenziamento. Abbiamo parlato quel giorno là da Pino Giglio, nell'ufficio suo, che i buoni venivano tutti a me [...] i blocchetti te li prendi tu. Pure quello di Salvatore. Nelle mani tue subito! ..."),

Visite mediche ("BOLOGNINO Michele: (si rivolge ad Alleluia Lauro) a tutti gli cacci la visita medica.. 100 euro per la visita medica.. io non gli pago la visita medica dei cristiani.. [...]),

Indennità di mancato preavviso (BOLOGNINO Michele: io controllo le sue.. non controllo le ore sopra la busta.. Lauro.. io non vado a pagare il licenziamento.. digli che vadino a rompere i coglioni da un'altra parte.. va bene...")

Altre spettanze (ad esempio 50 euro dalla paga di ogni operaio sostenendo che sono le spese della nafta)..,

per un ammontare approssimativamente pari a circa € 1000 per ogni dipendente.

Con ciò costringendo con costante intimidazione verbale e "ambientale" i dipendenti reclutati di cui veniva organizzata l'attività lavorativa, a tollerare un mensile prelievo del denaro pure a loro destinato, quale prezzo della intermediazione, con profitto ingiusto e pari altrui danno e obbligando sistematicamente i lavoratori ad un gravoso impiego settimanale senza fruizione della giornata di riposo.

Procedendo il BIANCHINI ad effettuare assunzioni a tempo determinato con retribuzioni formalmente ed apparentemente tutte inferiori a 1000 euro così da poter consentire il pagamento in contanti ed evitare la tracciabilità del movimento del denaro: dando così al BOLOGNINO la gestione del denaro da impiegare per il pagamento diretto dei dipendenti, retribuzione dalla quale il predetto tratteneva una parte per sé e per l'organizzazione decidendo ed imponendo ai lavoratori la trattenuta da lui individuata caso per caso per ciascuno.

Avendo altresì BIANCHINI contabilmente giustificato l'esborso della cifra da mettere a disposizione del BOLOGNINO attraverso l'utilizzo di fatture emesse per operazioni inesistenti nelle modalità indicate nel successivo capo di imputazione sub 92) e segnatamente:

GIGLIO Giuseppe emetteva, a nome della società TRASMOTER s.r.l. da lui controllata, fattura per operazioni inesistenti in favore della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., che a sua volta procedeva al pagamento tramite bonifico bancario;

il denaro ricevuto veniva trasferito da GIGLIO Giuseppe alla società IMMOBILIARE TRE s.r.l., gestita e rappresentata da FLORO VITO Gianni, come acconto per il pagamento di altre fatture per operazioni inesistenti;

FLORO VITO Gianni procedeva al prelievo contate di una parte della somma, trasferendo la cifra restante alla società ARGON s.r.l. gestita da BELFIORE Carmine, con la medesima causale (pagamento acconto fatture);

BELFIORE procedeva infine a monetizzare la commessa per mettere il contante nelle disponibilità di

BOLOGNINO.

Concorrendo altresì:

BIANCHINI Alessandro, figlio di BIANCHINI Augusto, essendo a conoscenza del tutto e comunque fornendo ogni utile apporto al padre, in particolare per aver gestito l'impiego dei predetti operai in qualità di direttore tecnico della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.

BRAGA Bruna, moglie di BIANCHINI Augusto, essendo a conoscenza del tutto e comunque fornendo ogni utile

apporto al marito, in particolare per aver gestito consapevolmente la parte amministrativa e contabile del meccanismo fraudolento sopra descritto per conto della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. e intrattenendo in tal senso rapporti diretti con BOLOGNINO Michele e GIGLIO Giuseppe.

Con le aggravanti di cui all'art. 603 bis co.3 n. 1 e 3, per aver gestito un numero di lavoratori reclutati superiore a tre e per aver commesso il fatto esponendo i dipendenti intermediati a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro.

Con l'aggravante di cui all'art. 628 co. 3 n. 3, per essere il fatto commesso da persona appartenente all'associazione di cui all'art. 416 bis. (intesi BOLOGNINO Michele, RICHICHI Giuseppe, ALLELUIA Lauro, GIGLIO Giuseppe,

FLORO VITO Gianni, detto Giuseppe).

Con l'aggravante di cui all'art. 112 n. 1 per aver concorso nel reato in numero di più di cinque. Con l'aggravante dell'art. 112 n. 2 per BOLOGNINO Michele e BIANCHINI Augusto.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed in particolare alla articolazione 'ndranghetistica emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati (ed in particolare negli ambienti economici di riferimento) di potersi avvalere della collaborazione con l'imprenditoria locale (BIANCHINI) al fine di radicare più solidamente il potere criminale dell'associazione in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione negli appalti pubblici.

Fatti commessi in Montecchio Emilia (RE) e territorio della provincia modenese in data successiva e prossima al maggio del 2012.

91 - BIANCHINI Augusto, BIANCHINI Alessandro, BRAGA Bruna, BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro, PASSIATORE Francesco Pio *in concorso con RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Reati p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 co. 1 nr. 1 e 2 c.p., 256 co. 2 e 4, 260 – TU 152/2006 e 7 L. 203/1991, perché avendo ottenuto l'appalto, tra l'altro, per la rimozione di macerie del terremoto avvenuto in Emilia nel maggio 2012,

con più operazioni e attività continuative organizzate, effettuavano operazioni non consentite di recupero e miscelazione di ingenti quantitativi di rifiuti, volontariamente non procedendo alla distinzione dei rifiuti non pericolosi da quelli pericolosi ed in particolare da quelli contenenti amianto.

BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna in qualità di soci e BIANCHINI Alessandro in funzione di direttore tecnico della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., per avere, con tali condotte e al fine di conseguire un ingiusto profitto, utilizzato materiale contenente amianto (in breve MCA), previa miscelazione di tale rifiuto pericoloso con terre da scavo, per pavimentare/stabilizzare:

l'area prossima al campo di accoglienza sito in via I maggio frazione San Biagio;

l'area prossima al Cimitero del capoluogo di San Felice sul Panaro in fregio a Piazza Italia (via Milano);

l'area prossima al campo di accoglienza sito in Massa Finalese via Barbieri;

l'area prossima alla caserma dei Vigili del Fuoco in via degli Esploratori a San Felice sul Panaro;

l'area del cantiere edile sito all'incrocio fra via Leonardo da Vinci e via Lavacchi in San Felice sul Panaro (capannone Phoenix).

Per avere altresì abbandonato e depositato in modo incontrollato al suolo, rifiuti pericolosi contenenti amianto, nelle seguenti zone:

area esterna alla scuola media secondaria"Zanoni" di via Pederzoli a Concordia sulla Secchia;

area destinata a verde della scuola primaria Dante Alighieri sita in via Dorando Pietri a Mirandola;

area destinata a verde della scuola Castelfranchi/Frassoni in via Comunale Rovere a Finale Emilia;

- area cortiliva della scuola secondaria "Carducci" di Reggiolo (RE) ;

e per aver effettuato attività di recupero dei rifiuti - (fra cui lastre di fibrocemento, peraltro simili all'amianto, miscelate con terre da scavo) acquisiti con i codici 170101 (cemento) e 170904 (rifiuti misti da attività di demolizione e costruzione) - per realizzare MPS, violando le prescrizioni del D.M.05/02/1998 PARAGRAFO 7.1.4 e allegato C

Circolare Ministero Ambiente del 15.7.2005 N. ul/2005/5205, nonché in violazione dell'Autorizzazione Provinciale, punti 17 lettera a), 21 e 22, e dei limiti massimi di quantitativi detenibili in stoccaggio.

In particolare:

le consegne di riciclato nei luoghi di utilizzo (in particolare opere pubbliche) non sono state accompagnate da documentazione e neppure da DDT (le quantità sono ricavabili approssimativamente solo dai computi metrici estimativi dei relativi progetti);

le prove di conformità non sono state eseguite caratterizzando le prestazioni dei riciclati ottenuti dal recupero dei rifiuti suddivisi in lotti, rappresentanti la produzione di una settimana e dimensione massima di 3000 metri cubi;

all'interno dell'azienda Bianchini non sono distinguibili le aree di conferimento rifiuti da quelle di messa in riserva;

non sono presenti apposite cartellonistiche indicanti i codici CER ritirati da terzi e prodotti in loco e le ex MPS stoccate;

manteneva in deposito presso l'azienda 7500 tonnellate di fibrocemento frantumato e 200.000 tonnellate di

rimanente rifiuto ben oltre il limite di stoccaggio massimo istantaneo consentito (65.000 tonnellate). PASSIATORE Francesco, geometra assunto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., per avere concorso con i predetti utilizzando, per lo scavo e la stabilizzazione del nuovo sito stradale della tangenziale di Sermide (appalto vinto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI con importo di aggiudicazione pari a 1.233.847,949 euro), materiale contaminato da amianto, poi dallo stesso occultato mediante rullaggio e

copertura con cementato, così da precludere un futuro controllo da parte degli organismi preposti.

ALLELUIA Lauro, BIANCHINI Augusto e BIANCHINI Alessandro, per avere occultato in data 21.10.2012, mediante una gettata di magrone di circa due centimetri, materiale contaminato da amianto precedentemente utilizzato per lo stabilizzato del cantiere edile sito all'incrocio fra via L. da Vinci e via Lavacchi in San Felice sul Panaro, al fine di ostacolare dolosamente i successivi rilievi fiscali da parte dell'ARPA che, in data 18.10.2012, aveva appurato la presenza di amianto nel sito mediante un prelievo di tipo conoscitivo.

BOLOGNINO Michele e RICHICHI Giuseppe per essere, in qualità di appartenenti all'associazione di cui al capo 1), i referenti e gli intermediari delle prestazioni lavorative fornite anche da ALLELUIA Lauro in favore della BIANCHINI COSTRUZIONI, come descritto al precedente capo d'imputazione, mediazione la quale traevano l'ingiusto profitto ivi descritto consentendo consapevolmente la commissione delle condotte sopra descritte (tanto da concedere un "premio" ai lavoratori che si erano occupati dell'amianto).

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991 per avere commesso il fatto agevolando l'associazione di cui al capo 1, attraverso la prestazione d'opera di ALLELUIA Lauro, favorendone in generale il più saldo radicamento del potere criminale in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati e garantendo un guadagno.

Fatti commessi in San Felice sul Panaro, Concordia s/S, Mirandola, Finale Emilia, Reggiolo e Sermide nell'anno 2012 e accertati fra l'autunno 2012 e il gennaio 2013.

92 - BOLOGNINO Michele, FLORO VITO Gianni (detto Giuseppe) e BELFIORE Carmine, BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 61 n. 2, 110, 112 co. 1 nr. 2 c.p., 8 D.L.vo 74/00 e 7 L. 203/1991, per avere, in concorso tra loro, organizzato un sistema di triangolazioni finanziarie e di fatturazioni per operazioni inesistenti concordando ogni passaggio simulato al fine di giustificare l'esborso del denaro che la BIANCHINI COSTRUZIONI

metteva a disposizione del BOLOGNINO, per il pagamento degli operai e per il trattenimento di quanto di sua spettanza, oltre che per consentire alla stessa BIANCHINI s.r.l. l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto.

Segnatamente concorrendo:

GIGLIO Giuseppe emettendo, a nome della società TRASMOTER s.r.l. da lui controllata, fattura per operazioni inesistenti da €. 38.732,10, avente progressivo nr. 91 del 31.08.2012 in favore della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., che a sua volta procedeva, in data 04.10.2012, al pagamento della stessa mediante bonifico bancario identificato dal CRO 0538746432227703 verso il conto corrente postale nr.1005722077 intestato alla TRASMOTER srl. Nella stessa data, il denaro ricevuto veniva trasferito da GIGLIO Giuseppe alla società IMMOBILIARE TRE s.r.l., gestita e rappresentata da FLORO VITO Gianni, mediante postagiro verso il conto corrente postale nr. 1001530508 intestato a IMMOBILIARE TRE SRL, avente come causale l'acconto per il pagamento di altre fatture ragionevolmente false;

FLORO VITO Gianni procedendo, in data 04.10.2012, al prelievo contate di 9.500 euro della predetta somma e trasferendo 27.000 euro sul conto corrente nr. 1001577004 della società ARGON s.r.l. gestita da BELFIORE Carmine, con la medesima causale (pagamento acconto fatture) e sempre mediante postagiro;

BELFIORE Carmine procedendo infine, nella stessa data, a monetizzare la commessa mediante l'esecuzione di cinque prelievi, al fine mettere il contante nelle disponibilità di BOLOGNINO Michele;

GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, trattenendo a conclusione delle predette transazioni, la somma di 2000 euro a titolo di "commessa" per l'operazione eseguita;

BOLOGNINO Michele organizzando e dirigendo la cooperazione nel reato dei suddetti indagati.

BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna per avere concorso con gli altri nell'approntare il sistema fittizio di fatturazione al fine di poter evadere l'iva e comunque per consentire il pagamento per contanti dello stipendio agli operai e il costo dell'intermediazione di BOLGNINO Michele e dei suoi.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991 per avere commesso il fatto agevolando l'articolazione 'ndranghetistica emiliana che, attraverso la collaborazione con la BIANCHINI COSTRUZIONI ed il fraudolento meccanismo fiscale di cui al precedente capo, traeva la possibilità di radicare più solidamente il potere criminale in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione negli appalti pubblici.

Fatti commessi in Gualtieri, Montecchio Emilia, San Felice sul Panaro e Reggio Emilia tra il settembre e il dicembre del 2012.

93 - BIANCHINI Augusto, BIANCHINI Alessandro, BRAGA Bruna, BOLOGNINO Michele, ALLELUIA Lauro e SCOZZAFAVA Antonio *in concorso con RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Reato p. e p. dagli artt., 110, 112 co.1 n.1 e 2 c.p., 21 L. 646/82, perché, avendo ottenuto la BIANCHINI

COSTRUZIONI s.r.l. l'appalto dal Comune di Finale Emilia per l'ampliamento del cimitero del capoluogo di quel centro (importo complessivo dell'appalto 450.000 euro, assegnato con determinazione nr.114 del 17.02.2012 dal Comune di Finale Emilia), senza la prescritta autorizzazione dell'ente appaltante si accordavano affinché l'esecuzione delle opere venisse gestita da BOLOGNINO Michele, che ne affidava a sua volta la materiale esecuzione a SCOZZAFAVA Antonio. Realizzando, con tale condotta, concessione di fatto di sub appalto senza autorizzazione dell'autorità competente, con conseguente acquisizione di un ingiusto profitto.

Segnatamente concorrendo:

BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandro, in qualità di soci e direttore tecnico della BIANCHINI COSTRUZIONI, ricevevano formalmente l'appalto per l'ampliamento del cimitero capoluogo di

Finale Emilia e, senza la prescritta autorizzazione dell'ente appaltante, ne affidavano l'esecuzione a BOLOGNINO Michele, accettando altresì che questi trasferisse l'incarico ricevuto alla ditta A.S. COSTRUZIONI di SCOZZAFAVA Antonio per la realizzazione delle opere;

BOLOGNINO Michele e SCOZZAFAVA Antonio, avendo il primo ricevuto illegalmente il sub appalto dalla BIANCHINI COSTRUZIONI, per poi affidarne interamente al secondo la materiale esecuzione delle opere con le medesime illegittime modalità;

RICHICHI Giuseppe, quale uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, essendo a conoscenza del tutto e comunque fornendo ogni utile apporto al predetto, partecipava alle riunioni in cui venivano discussi i dettagli dell'operazione e la contabilità relativa alle spettanze di SCOZZAFAVA;

ALLELUIA Lauro, essendo a conoscenza del tutto e comunque fornendo ogni utile apporto al BOLOGNINO, quale suo "rappresentante" presso i cantieri in cui operavano per conto della BIANCHINI COSTRUZIONI e,

segnatamente, coadiuvandolo nella contabilità relativa alla prestazione fornita da SCOZZAFAVA. In Finale Emilia in data anteriore e prossima al mese di luglio 2012.

93 bis - BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna, BIANCHINI Alessandra e BIANCHINI Nicola

Del reato p. e p. dagli artt. 81, 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della
società BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. C.F. 01969320363 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale l'attività di lavori di difesa e sistemazione idraulica, lavori di movimento terra, sistemazione strade ed argini ecc. --- a BIANCHINI Alessandra e BIANCHINI Nicola, che accettavano; essendo invece BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna gli unici effettivi titolari; in particolare, BIANCHINI Augusto e

BRAGA Bruna, quest'ultima anche per conto della DUEAENNE S.a.s. DI BRAGA BRUNA & C., attribuivano fittiziamente le seguenti quote societarie:

in data 31/07/2013, a BIANCHINI Alessandra (11%, pari a euro 110.000), che accettava, la quota societaria in precedenza detenuta da BIANCHINI Augusto;

in data 31/07/2013, a BIANCHINI Nicola (38%, pari a euro 380.000), che accettava, la quota societaria in precedenza detenuta da BIANCHINI Augusto;

in data 31/07/2013, a BIANCHINI Alessandra (29%, pari a euro 290.000), che accettava, la quota societaria in precedenza detenuta da BRAGA Bruna;

in data 31/07/2013, a BIANCHINI Nicola (2%, pari a euro 20.000), che accettava, la quota societaria in precedenza detenuta da DUEAENNE S.a.s. DI BRAGA BRUNA & C., rappresentata da BRAGA Bruna.

A seguito delle predette cessioni, il capitale sociale della BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l., di nominali euro 1.000.000, era così ripartito: BRAGA Bruna titolare di una partecipazione di nominali euro 200.000 pari al 20% del capitale sociale, BIANCHINI Alessandra titolare di una partecipazione di nominali euro 400.000 pari al 40% del capitale sociale, e c BIANCHINI Nicola titolare di una partecipazione di nominali euro 400.000 pari al 40% del capitale sociale.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Bologna e San Felice sul Panaro (MO), in data antecedente e prossima al 31.07.2013.

93 ter - BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandro

Del reato p. e p. dagli artt. 81, 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., nonché per sostituire la BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l. in termini di operatività nell'acquisizione di appalti pubblici su

Finale Emilia (la predetta S.r.l., era stata messa in discussione a seguito del rinvenimento di amianto in numerosi siti della ricostruzione post terremoto, in cui aveva operato, venendo successivamente esclusa anche dalla White List istituita presso la prefettura di Modena, con provvedimento di rigetto nr. 17162/2013/Area1 datato 18.06.2013),

BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna attribuivano fittiziamente la titolarità dell'impresa individuale IOS DI

BIANCHINI ALESSANDRO (C.F. BNCLSN83S24F240K), con sede a San Felice sul Panaro (MO), via del Commercio nr. 212 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale l'attività di *costruzione e riparazione di edifici civili, industriali, rurali, commerciali, loro manutenzione ed opere accessorie; costruzioni di opere pubbliche (opere infrastrutturali) quali fognature pubbliche; demolizione di edifici; preparazione di cantieri edili e sistemazione del terreno (movimento terra); noleggio di macchinari ed attrezzature con operatore; noleggio di macchine ed attrezzature per lavori edili; coordinamento di cantieri edili: misurazioni, rilevazioni ecc.* --- a BIANCHINI Alessandro che accettava; essendo invece BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna gli unici effettivi titolari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in San Felice sul Panaro (MO), in data antecedente e prossima al 22.07.2013.

93 quater - BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Nicola

Del reato p. e p. dagli 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali

e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C. – C.F. 02684580364* (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività immobiliare; acquisto e vendita di immobili, gestione ed amministrazione degli stessi, acquisto e vendita di fondi rurali, locazione di immobili

--- a BIANCHINI Nicola, che accettava; essendo invece BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna gli unici effettivi titolari; in particolare, BIANCHINI Augusto nella piena consapevolezza ed accordo da parte di BRAGA Bruna, attribuiva fittiziamente le seguenti quote societarie:

- in data 11/11/2013, a BIANCHINI Nicola (50 %, pari a euro 5.164,57), che accettava, la quota societaria in precedenza detenuta da BIANCHINI Augusto;

A seguito delle predette cessioni, il capitale sociale e la struttura della società predetta era la seguente:

BRAGA Bruna, SOCIO ACCOMANDATARIO nominato con atto del 30.11.2000 (rappresentante dell'impresa), con una quota pari a 5.164,57 euro;

BIANCHINI Nicola, SOCIO ACCOMANDANTE nominato con atto del 11.11.2013, con una quota pari a

5.164,57 euro.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Bologna e San Felice sul Panaro (MO), in data antecedente e prossima al 31.07.2013.

93 quinquies BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandro

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, reali proprietari dei beni, pure intestati esclusivamente alla *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C.* attribuivano fittiziamente la proprietà di un appartamento (A/2) e nr. 3 box/garage (C/7), in via Ciro Menotti nr. 130 come sotto catastalmente indicati:

Nr.	Catasto	Titolarità	Ubicazione	Foglio Tipo	Particella Numero	Sub Anno	Classamento	Classe	Consist.	Rendita
1	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA CIRO MENOTTI, Piano T	45	683	11	cat. C/6	1	15 mq	Euro:27,89
2	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA CIRO	45	683	27	cat. C/6	4	19 mq	Euro:55,93

			MENOTTI, Piano T							
3	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA CIRO MENOTTI, Piano T	45	683	57	cat. C/2	2	6 mq	Euro:9,61
4	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA CIRO MENOTTI,	45	683	68	cat. A/2	2	4,5 vani	Euro:406,71

			130 Piano 2								

- beni ceduti con atto di compravendita del 13.03.2014 (Nota presentata con Modello Unico n. 4972.1/2014 in atti dal 24/03/2014 Repertorio n.: 4451 Rogante: Mattera Fortunata Sede: Modena) al valore dichiarato complessivo di euro 58.060 dalla *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C.* a BIANCHINI Alessandro, che accettava; essendo invece BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna gli unici effettivi proprietari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Modena il 13.3.2014

93 sexies BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Nicola

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, reali proprietari dei beni, pure intestati esclusivamente alla *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C.* attribuivano fittiziamente la proprietà di un appartamento (A/2) ed un box/garage (C/7), in via Scappina nr. 21:

Nr.	Catasto	Titolarità	Ubicazione	Foglio Tipo	Particella Numero	Sub Anno	Classamento	Classe	Consist.	Rendita
1	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA	45	333	11	cat. C/6	7	14 mq	Euro:66,52

			SCAPPINA, 21 Piano T							
2	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA SCAPPINA, 21 Piano T-2	45	333	21	cat. A/2	3	4 vani	Euro:423,49

- beni ceduti con atto di compravendita del 23/06/2014 (Nota presentata con Modello Unico n. 12581.1/2014 in atti dal 22/07/2014 Repertorio n.: 270461Rogante: Vincenzi Paolo Sede: Carpi) al valore dichiarato complessivo di 56.597 euro dalla *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C.* a BIANCHINI Nicola, che accettava; essendo invece BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna gli unici effettivi proprietari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Carpi il 23.6.2014

93 septies BIANCHINI Augusto, BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandra

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna, reali proprietari dei beni, pure intestati esclusivamente

alla *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C.* attribuivano fittiziamente la un appartamento di proprietà di un

tipo economico (A/3), in via Degli Estensi:

Nr.	Catasto	Titolarità	Ubicazione	Foglio Tipo	Particella Numero	Sub Anno	Classamento	Classe	Consist.	Rendita
1	F	Proprietà per 1/1	SAN FELICE SUL PANARO (MO) VIA DEGLI ESTENSI, Piano T - 0001	46	18	2	cat. A/3	1	4,5 vani	Euro:195,22

- beni ceduti con atto di compravendita del 23/06/2014 Nota presentata con Modello Unico n. 12582.1/2014 in atti dal 22/07/2014 Repertorio n.: 270462 Rogante: VINCENZI PAOLO Sede: CARPI) al valore dichiarato complessivo di 22.548 euro dalla *DUEAENNE S.A.S. DI BRAGA BRUNA & C.* a BIANCHINI Alessandra, che accettava; essendo invece BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna gli unici effettivi proprietari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Carpi il 23.6.2014

94 - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), ROCCA Antonio, LOPRETE Giuseppe, MUTO Antonio cl. 1971, FLORIO Francesco, ALLELUIA Lauro *in concorso con GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, OPPIDO Raffaele, RICHICHI Giuseppe - OMISSIS (giudicati separatamente)*

Reato p. e p. dagli artt. 61 n. 7, 110, 112 n. 1, 640 c.p. e 7 L. 203/1991, perché, in concorso tra loro, con artifici meglio sotto indicati, inducendo in errore ROSSI Luca amministratore unico della SERENA REAL ESTATE spa circa i reali contraenti e le modalità di pagamento e la solvibilità, determinavano che lo stesso cedesse alla SECAV UNIPERSONALE srl circa 60.000 mq di piastrelle, parzialmente identificati nei seguenti tipi:

10249 da esterno;

Socec;

Couch Soleil;

Rivestimento bianco lucido;

Oasis di diverse tinte (salmone, sabbia, nero, cielo, acqua);

Duraker piscine antisdrucciolo;

Tozz. Su rete 5x5;

Rivestimento CRI;

R 28 artico pavimento

come in parte specificati nella fattura n. 213 del 2.8.2012 emessa dalla SERENA REAL ESTATE srl nei confronti della SECAV UNIPERSONALE srl (riportante una parte dei medesimi pari a circa 43.00 mq).
Ciò avveniva in fasi progressive e secondo un accordo intervenuto tra tutti i protagonisti, all'esito del quale veniva ottenuta e realizzata la materiale apprensione dei beni in zona emiliana per la successiva rivendita sia in Emilia che in Calabria.

Con la cessione finale di parte delle piastrelle ad appartenenti a cosche 'ndranghetistiche calabresi, in particolare a

Nicolino GRANDE ARACRI a Cutro e a BUTTIGLIERI Salvatore di Gioiosa Ionica (legato alla cosca

'ndranghetistica URSINI di Gioiosa Ionica), mantenendone una parte a disposizione della stessa articolazione emiliana stoccandola presso il magazzino di Montecchio Emilia, in Via L. da Vinci (in uso a BOLOGNINO) e presso il magazzino della società SICE srl di Gualtieri, Via Bigi nr.8 (nelle disponibilità dei fratelli GIGLIO Giulio e Giuseppe).

Così producendosi il profitto della acquisizione del materiale edile sopra indicato del valore indicato in fattura di € 242.210,80 + IVA con pari altrui danno, non essendovi stato alcun pagamento per essere stati consegnati al ROSSI assegni poi risultati non coperti ed essendo la società Secav Unipersonale srl fallita il 6.12.2012.

(I beni oggetto della vendita da parte della SERENA REAL ESTATE srl erano rinvenuti nella primavera del 2012 nel capannone di proprietà della medesima società, sito in Asola via Toscana n. 17, in precedenza nella disponibilità della società HEVEA srl società fallita che, per il tramite del curatore fallimentare, non aveva reclamato la proprietà del materiale di cui il ROSSI Luca, rientrato in possesso del capannone, disponeva ponendolo in vendita).

Per il tramite di ROCCA Antonio il ROSSI Luca poneva in vendita le piastrelle sopra indicate e dopo alcune trattative non andate a buon fine, il ROCCA metteva in contatto il ROSSI con BOLOGNINO Michele il quale gestiva direttamente tutta la operazione mantenendo informato il ROCCA medesimo che, da ultimo, nel settembre del 2012, dopo che era risultato scoperto il primo dei titoli consegnati in pagamento consegnava un ulteriore titolo (sempre emesso da OPPIDO Raffaele per conto della SECAV Unipersonale srl) che di lì a poco veniva protestato determinando la querela depositata dal ROSSI il 15.9.2012 per truffa ed insolvenza fraudolenta.

Concorrendo nel reato:

ROCCA Antonio fornendo le indicazioni a BOLOGNINO Michele in relazione alla possibilità di avere disponibilità del materiale sopra indicato, provenendo il medesimo da una situazione di dubbia proprietà ed essendo necessario procedere alla sua vendita in breve termine

BOLOGNINO Michele, in qualità di organizzatore e promotore, acquisendo il suddetto materiale di provenienza illecita presso i magazzini della SERENA REAL ESTATE spa, grazie alla diretta intermediazione di LOPRETE

Giuseppe e ROCCA Antonio e coordinandone il trasporto presso i magazzini in Emilia mediante l'utilizzo dei mezzi messi a disposizione dagli affiliati all'organizzazione 'ndranghetista emiliana (in particolare MUTO Antonio cl 71, fratelli GIGLIO, fratelli

VERTINELLI); ottenendo da VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) la possibilità di utilizzare la ragione sociale della SECAV Unipersonale srl (vds capo 85) e facendo emettere da OPPIDO Raffaele titoli (assegni) per il pagamento (5 assegni di cui il primo da € 24.200 a scadere il 30.8.2012 ed altri 4 da 50.000 a scadere 30.10.2012, 30.12.2012, 28.2.2013, 30.4.2013); spacciandosi sotto falso nome come IZZO Pasquale della SECAV e facendo tenere i contatti con il ROSSI e con il suo incaricato SANDRINI Davide dal fratello BOLOGNINO Sergio, che si spacciava per l'inesistente Geom SARTORI stefano della SECAV; organizzando il trasporto delle piastrelle presso il magazzino nella sua disponibiltà di Montecchio Emilia in via Leonardo da Vinci n. 9; ottenendo da GIGLIO Giulio e GIGLIO Giuseppe un spazio presso Gualtieri (RE) in via Bigi 8/14 sede della SICE srl nonché dei mezzi per il trasporto; organizzando la cessione ulteriore del materiale come sotto indicato al capo di imputazione seguente (94 bis).

BOLOGNINO Sergio seguendo le direttive del fratello e partecipando alle fasi organizzative ed eseuctive dell'azione in particolare tenendo i contatti con ROSSI e SANDRINI spacciandosi per il Geom SARTORI della

Secav

VERTINELLI Palmo e Giuseppe (cl 1962) mettendo a disposizione di BOLOGNINO Michele e del sodalizio la struttura societaria,. organizzativa e logistica della SECAV Unipersonale srl che veniva utilizzata per l'imputazione formale dell'azione e per emettere i documenti che consentissero la legittimità formale della circolazione dei beni

OPPIDO Raffaele, quale prestanome dei VERTINELLI Palmo e GIUSEPPE (vds capo 85) sottoscrivendo tutti i titoli di credito utilizzati in pagamento, nella consapevolezza della loro scopertura.

LOPRETE Giuseppe e ROCCA Antonio perché, già precedentemente interessati alla vendita delle piastrelle di illecita provenienza, partecipavano e favorivano attivamente l'acquisizione delle mattonelle attraverso la loro intermediazione, che creava il diretto contatto tra i fratelli BOLOGNINO, ROSSI Luca e SANDRINI Davide, e seguendo tutte le fasi successive dell'azione;

MUTO Antonio (cl. 71), VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio, contribuendo alla realizzazione del disegno criminoso mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle società a loro riconducibili, impiegati per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle; In particolare il

GIGLIO mettendo a disposizione dell'organizzazione il deposito della SICE srl sopra indicato.

FLORIO Francesco, ALLELUIA Lauro e RICHICHI Giuseppe, avendo i primi due violato i sigilli apposti presso il capannone della SICE s.r.l. (sito a Gualtieri in Via Bigi nr.8, di fatto riconducibile a GIGLIO Giuseppe), al fine di agevolare l'ennesimo prelievo di piastrelle da parte di un autista di BUTTIGLIERI (come descritto al capo 94 bis), ed il RICHICHI per aver coordinato la cooperazione nel reato dei suddetti indagati per conto di BOLOGNINO Michele, con ciò consentendo il definitivo impossessamento dei beni e la realizzazione del profitto del reato essendo a disposizione del BOLOGNINO e degli altri indagati;
Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991 per avere commesso il fatto agevolando le attività ed il conseguimento di un ingiusto profitto da parte dell'associazione di cui al capo 1 nonché delle articolazioni 'ndranghetistiche cutrese e gioiosana, così producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati (ed in particolare negli ambienti economici di riferimento) della capacità di mobilitazione e della capacità criminale del gruppo sul territorio.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto cagionando a ROSSI Luca e alla società SERENA REAL ESTATE s.p.a. un danno patrimoniale di rilevante entità (richiesta di insinuazione al passivo della società SECAV Unipersonale srl per € 293.075,07)

Con l'aggravante di essere concorsi nel reato in più di cinque persone

Fatto commesso nelle provincia di Reggio Emilia (Montecchio Emilia e Gualtieri) dal maggio al settembre 20012

94 bis - BUTTIGLIERI Salvatore, URSINI Mario, *in concorso con OPPEDISANO Giuseppe Domenico, GRANDE ARACRI Nicolino, GUALTIERI Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 112 co. 1 n. 1, 648 e 648 bis c.p. e 7 L. 203/1991, perché, in concorso tra loro, ricevevano, al fine di trarne profitto e con modalità e forme tali da ostacolare l'individuazione della provenienza delittuosa dei beni, consapevoli della provenienza dal delitto di truffa aggravata di cui al capo che precede (capo 94) gran parte di un quantitativo di circa 60.000 mq di piastrelle, parzialmente identificato nei seguenti tipi:

10249 da esterno;

Socec;

Couch Soleil;

Rivestimento bianco lucido;

Oasis di diverse tinte (salmone, sabbia, nero, cielo, acqua);

Duraker piscine antisdrucciolo;

Tozz. Su rete 5x5;

Rivestimento CRI;

R 28 artico pavimento

ciascuno per la parte di competenza come sotto indicato, in fasi progressive e secondo un accordo intervenuto tra tutti i protagonisti all'esito della commissione del delitto di cui al capo precedente (94) quando venivano cedute parte delle piastrelle da parte di appartenenti alla 'ndrina emiliana (concorsi nel reato che precede) a cosche 'ndranghetistiche calabresi, in particolare a Nicolino GRANDE ARACRI a Cutro e a BUTTIGLIERI Salvatore di Gioiosa Ionica (legato alla cosca 'ndranghetistica URSINI di Gioiosa Ionica).

Concorrendo

GUALTIERI Antonio, non essendo concorso nel reato che precede, fungendo da intermediario con GRANDE ARACRI Nicolino nelle fasi preliminari dei trasporti che BOLOGNINO Michele stava organizzando alla volta di Cutro, adoperandosi altresì attivamente col predetto BOLOGNINO nella ricerca di potenziali compratori reggiani cui cedere le piastrelle d'illecita provenienza;

GRANDE ARACRI Nicolino per aver ricevuto, anche grazie al contributo di GUALTIERI Antonio, parte del materiale per circa 25.000 mq;

URSINI Mario e OPPEDISANO Giuseppe Domenico perché, in virtù della "sinergia criminale" instaurata con BOLOGNINO Michele, partecipavano e favorivano attivamente l'acquisizione delle mattonelle da parte di BUTTIGLIERI Salvatore, soggetto legato alla 'ndrangheta di Gioiosa Ionica, creando, attraverso la loro intermediazione, il diretto contatto tra BOLOGNINO Michele e il suddetto BUTTIGLIERI proprio al fine della cessione delle piastrelle anche a quest'ultimo;

BUTTIGLIERI Salvatore, per aver ricevuto, grazie al contributo di URSINI Mario e OPPEDISANO Giuseppe Domenico, una considerevole parte delle piastrelle in argomento, stimabile in circa 24.000 mq.

(utilizzando società nella sua disponibilità)

Tutti ottenendo la materiale disponibilità del materiale presso i depositi emiliani di Montecchio Emilia e di Gualtieri

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991 per avere commesso il fatto agevolando le attività ed il conseguimento di un ingiusto profitto da parte delle articolazioni 'ndranghetistiche emiliana, cutrese e gioiosana, così producendo un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati (ed in particolare negli ambienti economici di riferimento) della capacità di mobilitazione e della capacità criminale del gruppo sul territorio.

Con l'aggravante di essere concorsi nel reato in più di cinque persone

In Montecchio Emilia e Gualtieri dal settembre al dicembre 2012

95 - FLORO VITO Antonio, SESTITO Salvatore, FALSETTI Rosario e MUTO Antonio cl. 1971 *in concorso con SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato previsto e punito ex artt. 110, 112 co. 1 nr. 1 e , 629 1° e 2° co. c.p. (in riferimento all'art. 628 co. 3 n. 1 e 3 c.p.) ed art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, ed in numero di cinque, mediante violenza e minaccia come sotto descritte, nonché in numerose occasioni facendogli comprendere la possibilità che vi fossero ritorsioni gravissime a suo carico o del suo cantiere, da parte loro o di altri sodali, ritorsioni di cui il medesimo si convinceva giungendo ad
uno stato di grave soggezione e paura, intimavano a DALL'ARGINE Marcello, in qualità di titolare della società VESTA s.r.l. committente dei lavori del cantiere sito in via Montegrappa nel Comune di Sant'Ilario d'Enza, di far fronte ai mancati pagamenti della società IMPREDIL s.r.l. gestita in loco da DE LEONARDIS (società appaltatrice e direttrice dei lavori), in particolare nei confronti delle ditte degli indagati, ai quali erano stati affidati lavori in sub appalto, quantificabili in 10.000 euro nei confronti di SESTITO Salvatore, 8.600 euro nei confronti di FALSETTI Rosario, 2.200 euro nei confronti di MUTO Antonio (cl. 71) ed almeno 8.500 nei confronti di SILIPO Antonio (in quest'ultimo caso nella piena consapevolezza del fatto che i lavori oggetto dei SAL depositati dal SILIPO ed oggetto delle richieste erano maggiorati rispetto a quanto effettivamente svolto).

Minaccia consistita nell'aver SILIPO Antonio ventilato a DALL'ARGINE Marcello l'ipotesi di bloccargli il cantiere e facendogli chiaramente comprendere che anche gli altri creditori erano soggetti appartenenti al suo stesso sodalizio e con le potenzialità criminali sufficienti per creargli problemi, accrescendo così lo stato di timore nella persona offesa, che si adoperava in ogni modo per risolvere il problema, supplicando SILIPO Antonio di non compiere atti vandalici o intimidatori all'interno del cantiere ("... niente... io arrivato a sto punto... vedi che io vado e spiano Antò... te lo dico che vado... vado... che lui si pensa che tiene le spalle... tiene... no... gli ho detto che domani mattina... se no siamo là... e gli blocco il cantiere... gli blocco... e non se ne parla più!... perchè Antò gli dico... tu vedi che hai sbagliato indirizzo... io vado... vado tosto Antò... te lo dico che vado tosto... se ti dovesse chiamare gli dici... hai parlato

con Silipo?... e siamo a posto gli dici...") --- ("... Antonio... però di a tutti che garantisco io... i soldi non li perdono con Marcello Dall'Argine... glielo dici... garantisco io... per questi soldi... tu mi aiuti perchè non succedano casini... ed io ti garantisco che...") --- ("... tu gli devi dire... ma forse non hai capito chi è Silipo qua... gli devi dire... eh... tu digli questo... digli... digli che facciano il bonifico entro oggi... e si mettono a posto le cose..." no... no... te lo sto dicendo perchè qui io ce li ho tutti con me addosso... perchè se gli dico a... fanno a... se gli dico b fanno b... quindi io rappresento tutto qua... non mi posso permettere il lusso...").

Concorrendo FLORO VITO Antonio, perchè espressamente incaricato dal suocero LAMANNA Francesco, esponente di assoluto rilievo dell'associazione mafiosa come indicato al capo sub 1), di fungere da coordinatore dei lavori svolti da imprese a lui ricollegabili e indicato da MUTO Salvatore ai committenti come il riferimento per ogni problema (...però voi sempre... occhi aperti che loro devono fare quello che dite voi!... – tu gli devi dire a loro glielo devi dire:

"ragazzi... che i cristiani che vi porto io vanno tutti pagati... che poi problemi!"...), approvava e dirigeva l'attività

estorsiva condotta in prima persona dal SILIPO Antonio, in nome e per conto dei sodali. Concorrendo SILIPO Antonio per avere, in accordo con FLORO VITO Antonio, effettuato minacce costanti per costringere DALL'ARGINE Marcello ad assumersi l'onere di pagare quanto da lui preteso (come detto maggiorato rispetto al dovuto) e quanto preteso da FLORO VITO e SESTITO in particolare, sottolineando in ogni occasione di parlare a nome di tutti, rivendicando così l'appartenenza ad un unico gruppo criminale.

Concorrendo SESTITO Salvatore, FALSETTI Rosario e MUTO Antonio (cl. 71) per essersi consapevolmente avvalsi delle minacce materialmente effettuate da SILIPO Antonio e dalla sua complessiva condotta tenuta nei confronti in particolare del DALL'ARGINE, conoscendone la sua appartenenza ad un'associazione a delinquere di matrice ndranghetista, ben sapendo che avrebbe utilizzato metodi ritorsivi tipicamente mafiosi, per costringere

DALL'ARGINE Marcello a far fronte ai pagamenti.

Riuscendo ad ottenere il pagamento di quanto richiesto tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. Con l'aggravante di avere commesso il fatto in più persone riunite, tutte facenti parte di un'associazione di cui all'art.

416 bis c.p..

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione derivante dalla loro appartenenza alla 'ndrangheta ed

in particolare all'articolazione 'ndranghetistica emiliana, avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia, per avere utilizzato metodologia tipicamente mafiosa come sopra descritta e avere agito a favore dell'associazione stessa, spartendo il profitto del reato esclusivamente tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

In provincia di Reggio Emilia nel giugno 2012.

REIMPIEGO E FRODI FISCALI

96 - RIILLO Pasquale, CURCIO Giuseppe, VULCANO Mario, PELAGGI Francesco e BUSIA Marco *in concorso con GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, SALWACH Michael Stanley, PELAGGI Paolo, MANICA Giuseppe, CLAUSI Agostino Donato, CURCIO Domenico, CRUGLIANO Gianluca, NIGRO Barbara, PEZZATTI Sergio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv. 110, 112 co. 1 nr. 1, 648 ter c.p. e art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, rendendosi intestatari di quote di partecipazione societaria, costituendo ad hoc le società medesime, ovvero mutando il loro oggetto sociale al fine di renderle utili all'attività sotto descritta, ovvero comunque mettendo a disposizione le strutture societarie anche formalmente ai medesimi ricollegabili, ovvero dagli stessi controllate, ciascuno per la parte di competenza e con il ruolo sotto specificamente indicato, (tutti essendo estranei alle associazioni di stampo mafioso di seguito indicate ovvero essendo taluni appartenenti ad associazioni mafiose distinte ed autonome dalle medesime, ed in particolare a quella di cui al capo 1)
consentivano l'impiego di denaro ovvero impiegavano direttamente denaro (per importi di alcune centinaia di migliaia di euro) provenienti dal delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e dai delitti fine dell'associazione medesima, tra cui plurime estorsioni ed usure, nonché reati fiscali relativo all'associazione di stampo mafioso degli ARENA di Isola Capo

Rizzuto (cosca la cui sussistenza è stata accertata con sentenze n. 91 emessa dal Tribunale di Crotone il 3 maggio 1996 e n. 149 emessa dal Tribunale di Crotone il 7 luglio 1996) ed anche, per effetto dei mutati equilibri criminali, relativo all'associazione mafiosa dei NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (cosca la cui esistenza è accertata con sentenza n.

1812/03 del 19.12.2003 passata in giudicato il 06.03.2007 - operante anche nelle province di Reggio Emilia, Bologna, Pavia e Crotone - periodo dal gennaio 2004 al novembre 2009 riferimento procedimento nr. 936/06 DDA di Catanzaro)

nonché dell'associazione mafiosa dei GRANDE ARACRI di Cutro (la cui esistenza è accertata con sentenza di condanna definitiva pronunciata dal Tribunale di Crotone n. 1812/03 del 19.12.2003, nell'ambito del procedimento

Scacco Matto n. 2221/00-21 DDA Catanzaro, operante sul territorio di Cutro, nonché in Lombardia ed Emilia Romagna, per quest'ultima regione segnatamente nelle province di Piacenza e Reggio Emilia, - come già accertato: - nell'ambito del p.p. 12001/2003 r.g.n.r. DDA Bologna - "op. Grande Drago"-con sentenza nr. 712/06 rg. Sent. emessa il 25.05.2006 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna, divenuta irrevocabile l'11.07.2012 per alcuni imputati e con sentenza n. 616/2006 rg Sent emessa il 18.12.2008 dal Tribunale di Piacenza, divenuta irrevocabile il 22.5.2014 per altri imputati; nell'ambito del p.p. 5754/02 R.G.N.R. DDA Bologna, - "op. Edilpiovra" - con sentenza nr. 122/2004 r.g. Sent. emessa il 16.02.2004 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna, , divenuta irrevocabile il 21.10.2008 per alcuni imputati e con sentenza n. 1517/2012 emessa il 27.6.2012 rg sent Corte d'Appello di Bologna divenuta irrevocabile il 8.4.2014 per altri imputati), in attività economiche e finanziarie come sotto meglio specificato.

Dopo la prima fase posta in essere dai fratelli PELAGGI e dai loro complici fino agli inizi del 2008 (così come acclarato dalla sentenza n. 809/2011 R.Sent e nr. 19896/10 R.G.N.R – op. Point Break, emessa il 25.06.2012 dal Tribunale di Modena, confermata il 16.09.2013 dalla Corte di Appello di Bologna, con sentenza n. 2013/3168 R.G. App.), ed a seguito del fallimento delle società inizialmente utilizzate per la realizzazione del meccanismo delle "frodi carosello" (in particolare Point Ona s.p.a. ed Elite Trading s.r.l.) e quindi della estrema difficoltà se non impossibilità di proseguire l'attività ed adempiere agli obblighi contratti con le associazioni mafiose sopra indicate dopo che GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale, in quanto organici alle dinamiche delle cosche ARENA e NICOSCIA/GRANDE ARACRI, mettevano a disposizione del PELAGGI Paolo i capitali necessari per far ripartire l'attività e quindi produrre reddito, con l'ausilio degli altri correi, utilizzavano una nuova struttura di imprese, incentrata principalmente sulla seguenti società (in parte preesistenti ed in parte costituite ad hoc):

I.N.T. S.r.l., con sede a Gualtieri (RE), via Bigi nr. 2, costituita il 10.03.2008 da CURCIO Giuseppe, socio unico e amministratore;

SICE S.r.l. (FALLITA il 26.9.2012), con sede a Montecchio Emilia (RE), Strada Calerno nr. 12 e sede operativa ed amministrativa a Gualtieri (RE), via Bigi nr. 2, rappresentata a partire dal 28.04.2006 dal socio unico ed amministratore CURCIO Domenico;

C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., con sede a Gualtieri (RE), via Bigi nr. 2, costituita con atto del 15.12.2009 dalla S.I.C.E. S.r.l., rappresentata da CURCIO Domenico, amministratore unico di entrambe le società, essendo la prima partecipata totalmente dalla seconda; - costituita ad hoc;

CORE TECHNOLOGY S.r.l., con sede a Parma, via Augusta Ghidiglia nr. 6/A, costituita il 15.01.2010 con capitale sociale diviso equamente tra i soci GIGLIO Giuseppe, nominato anche Amministratore Unico, e RIILLO Pasquale; costituita ad hoc;

MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, contabilmente amministrata da PEZZATTI Sergio dello Studio VALLI, PEZZATTI E ASSOCIATI SA di Lugano (mandatario), in forza di quattro mandati fiduciari, sottoscritti il

12.06.2009 da SALWACH Michael (con l'incarico di Direttore), PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RIILLO

Pasquale (mandanti), ai quali era riconosciuta una quota societaria del 10% a favore del primo e del 30% ciascuno a favore dei rimanenti azionisti (il capitale era di 50.000 USD), costituita ad hoc;

MT TRADING Ltd, contabilmente amministrata da PEZZATTI Sergio in forza del mandato fiduciario, sottoscritto a partire dal 14.11.2003 da PELAGGI Paolo (la MT cessava le attività il 31.12.2008);

MB TRADING S.r.l., con sede a Boretto (RE), via Roma nr. 20/A, costituita il 09.02.2010 dal socio unico ed amministratore BUSIA Marco, di fatto gestita unitamente a VULCANO Mario; costituita ad hoc;

RUFFO S.r.l. (IN FALLIMENTO), già con sede a Sona (VR), via Molinara nr. 9, il cui capitale sociale era completamente detenuto, tra il 21.05.2009 ed il 06.05.2010, da VULCANO Mario, nello stesso periodo nominato, altresì, presidente del consiglio di amministrazione;

GPZ TRADING S.r.l., già con sede a Milano, Piazza Quattro Novembre nr. 4, il cui capitale sociale era riconducibile, tra il 29.10.2009 ed il 24.03.2010, a BERTOCCO Erika, nominata altresì amministratore, e VECCHI Daniela;

tutte indifferentemente impiegate in varie attività, in quanto controllate unitariamente dagli indagati, che assicuravano la redditività del denaro investito attraverso le "frodi fiscali" e "frodi carosello" descritte nei capi di imputazione che seguono.

Gli indagati oltre ad una minoritaria attività lecita di vendita di merce gestivano attraverso il complesso societario predetto un'ampia attività di fatturazione per operazioni inesistenti, che garantiva compensi pari a circa il 5/10% dell'importo fatturato; inoltre, tramite le fatture per operazioni inesistenti accedevano abusivamente al credito bancario

e delle società di factoring e chiedevano indebiti rimborsi per crediti IVA, nonché utilizzavano società che maturavano debiti e quindi venivano abbandonate al fallimento con condotte plurime di bancarotta (SICE srl in particolare).

In tal modo era garantito l'investimento del denaro e dei beni in attività economica e conseguentemente la redditività dello stesso a favore primariamente delle stesse associazioni di stampo mafioso sopra citate, in particolare organizzando un sistema di fatturazione per operazioni inesistenti, che prevedeva una serie di passaggi documentali

(suffragati da contestuali accrediti bancari), per ostacolare l'accertamento della inesistenza del rapporto sottostante le fatture ed accreditando la circolazione di beni che in realtà o erano inesistenti o possedevano qualità affatto diverse e di minor pregio rispetto a quelle dichiarate; il sistema era utilizzato anche per consentire, previo pagamento di un compenso (sulla base del 5/10 % del fatturato) a società terze, di evadere il pagamento delle imposte dovute

Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività al fine di ostacolarne una effettiva riconducibilità alle associazioni mafiose indicate e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

segnatamente:

condotta organizzata da PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale, che oltre a curare i rapporti con le associazioni mafiose, gestivano l'investimento del denaro, mediante l'organizzazione concreta delle attività, lecite ed illecite, (dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito, all'organizzazione anche di dettaglio dell'intera attività coordinando e dirigendo l'azione degli altri indagati), compiute attraverso le società coinvolte nel sistema delle fatturazioni per operazioni inesistenti, ed in particolare della I.N.T. S.r.l. (per gli anni d'imposta 2008, 2009, 2010, l'impresa non ha presentato alcuna dichiarazione dei redditi e dell'Iva), C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (l'impresa è evasore non avendo presentato la prescritta dichiarazione dei redditi e dell'Iva - Mod. Unico 2011 - per l'anno d'imposta 2010, limitandosi per lo stesso anno alla sola comunicazione IVA, con un credito d'imposta pari a 149.710 euro), S.I.C.E. S.r.l. IN FALLIMENTO (l'impresa è evasore non avendo presentato la prescritta dichiarazione dei redditi e dell'Iva - Mod. Unico 2011 - per l'anno d'imposta 2010), CORE TECHNOLOGY S.r.l. (con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2011, relativa all'anno d'imposta 2010, l'impresa ha dichiarato un credito IVA pari a 61.176 euro), le società ticinesi MT TRADING Ltd, utilizzata per un breve periodo del 2008, poi sostituita dalla MULTI MEDIA CORPORATE Ltd., MB TRADING S.r.l. (l'impresa risulta evasore totale non avendo mai depositato alcuna dichiarazione dei redditi, né tanto meno aver mai eseguito alcuna comunicazione IVA); RUFFO S.r.l., IN FALLIMENTO, (l'impresa ha omesso la presentazione delle

dichiarazioni reddituali ed i quadri IVA per gli anni d'imposta 2008, 2009 e 2010); GPZ TRADING S.r.l. (per gli anni d'imposta 2009, 2010, 2011, l'impresa non ha presentato alcuna dichiarazione dei redditi e dell'Iva);

concorrendo GIGLIO Giulio, in accordo con il fratello Giuseppe sull'investimento del denaro delle cosche,

partecipava alleinerenti le attività lecite ed illecite dellaS.I.C.E S.r.l. (formalmente decisioni società .

margine tra l'altro

amministrata daDomenico), la quale dopo avere maturatodebiti CURCIO importanti a

dell'attività di falsa fatturazione che determinava delle uscite contabili e finanziariamente in perdita, veniva dichiarata fallita il 26.9.2012;

concorrendo nel reato SALWACH Michael, direttore e socio al 10% della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd (capitale di 50.000 USD) – che funzionava da cartiera – avendo ruolo anche decisionale e strategico in relazione alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite della MULTI MEDIA CORPORATE; prestando inoltre la sua collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI Paolo, nell'attività quotidiana delle società;

concorrendo nel reato CURCIO Domenico cognato di GIGLIO Giuseppe, da considerarsi di fatto prestanome di quest'ultimo nella gestione delle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e S.I.C.E. S.r.l., dove ricopriva anche incarichi di amministratore; prestava la sua collaborazione seguendo le direttive di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI

Paolo e RIILLO Pasquale, nell'organizzazione dell'attività (nella predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, nell'organizzazione delle finte spedizioni, nella predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari); effettuando peraltro consegne di denaro a favore di GIGLIO Giuseppe, previe operazioni bancarie di versamento titoli e contestuale prelievo di denaro contante;

concorrendo nel reato CURCIO Giuseppe, genero di GIGLIO Giuseppe, da considerarsi prestanome di quest'ultimo nella gestione della società I.N.T. S.r.l. dove ricopriva anche incarichi di amministratore; prestava la sua collaborazione seguendo le direttive di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale, nell'organizzazione dell'attività (nella predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, nell'organizzazione delle finte spedizioni, nella predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari); effettuando peraltro consegne di denaro a

favore di GIGLIO Giuseppe, previe operazioni bancarie di versamento titoli e contestuale prelievo di denaro contante;

concorrendo nel reato VULCANO Mario che, seguendo le direttive di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale, provvedeva all'organizzazione delle false fatturazioni mediante la gestione delle società cartiere RUFFO S.r.l., del quale risultava socio ed amministratore, e MB TRADING S.r.l., formalmente riconducibile a BUSIA Marco, analogamente partecipava alle fittizie spedizioni di merci e all'esecuzione delle movimentazioni bancarie;

concorrendo nel reato MANICA Giuseppe, uomo di fiducia di PELAGGI Paolo, che coadiuvava nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di
fatturazione per operazioni inesistenti, effettuava le movimentazioni bancarie accompagnando CURCIO Domenico, si occupava delle consegne e della spedizione delle merci;

concorrendo nel reato PELAGGI Francesco, nipote di PELAGGI Paolo, impiegato in seno alla CORE TECHNOLOGY S.r.l.; partecipava attivamente al sistema delle fatturazione per operazioni inesistenti mettendosi a disposizione dello zio, nonché di GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale, nella predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, nell'organizzazione delle finte spedizioni, nella predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari;

concorrendo nel reato CLAUSI Agostino Donato il quale oltre a fornire la sua opera professionale di commercialista era coinvolto direttamente nell'attività di impresa e nella organizzazione generale, predisponendo la migliore struttura societaria idonea a consentire agli indagati di porre in esser in modo efficace l'attività illegale in particolare seguendo l'acquisizione delle società impiegate nell'attività di falsa fatturazione (fatturazioni per operazioni inesistenti) come la RUFFO S.r.l. e la G.P.Z. TRADING S.r.l., e curando la tenuta delle scritture contabili delle società sopra indicate nella piena consapevolezza della reale attività svolta, del coinvolgimento diretto delle associazioni di stampo mafioso sopra richiamate;

concorrendo nel reato PEZZATTI Sergio, che amministrava contabilmente la MULTI MEDIA CORPORATE L.td. per conto di PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley, disponendo altresì del diritto di firma sui conti correnti, accesi presso la Credit Suisse (c/c nr. 0356-1621656-0) e la Clariden Leu (c/c nr. 0077-658121 in euro, CHF, Sterline inglesi e Dollari US) intestati alla predetta impresa sui quali erano eseguite le movimentazioni di denaro inerenti le transazioni commerciali riconducibili alle frodi carosello;

concorrendo nel reato CRUGLIANO Gianluca, impiegato in seno alla MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, che partecipava attivamente al sistema delle fatturazioni per

operazioni inesistenti mettendosi a disposizione di SALWACH Micheal Stanley e PELAGGI Paolo, nella predisposizione delle fatturazioni per operazioni inesistenti, nell'organizzazione delle finte spedizioni, nella predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari;

concorrendo nel reato NIGRO Barbara, già impiegata nelle attività condotte in seno alle società modenesi POINT ONE S.p.A. ed ELITE TRADING S.r.l., continuava a partecipare attivamente, sempre per conto di PELAGGI

Paolo, nonché di GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale, nell'organizzazione dell'impresa C.D.I. TECHNOLOGY

S.r.l., partecipando al sistema delle frodi fiscali con la predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, l'organizzazione delle finte spedizioni, la predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari, il controllo delle medesime movimentazioni, la tenuta della contabilità fiscale della predetta impresa.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'Ndrangheta ed in particolare delle cosche ARENA, NICOSCIA (di Isola Capo Rizzuto) e GRANDE ARACRI (di Cutro) il cui denaro era reinvestito con la condotta sopra descritta, e dell'essere concorse nel reato in più di cinque persone.

Con condotta commessa dai primi mesi del 2008 ai primi giorni del luglio 2010, nelle provincia di Reggio Emilia e province limitrofe.

97 - BUSIA Marco, COSTI Omar, PELAGGI Francesco, RIILLO Pasquale, e VULCANO Mario *in concorso con CLAUSI Agostino Donato, GIGLIO Giuseppe, PEZZATTI Sergio, CRUGLIANO Gianluca, PELAGGI Paolo, CURCIO Domenico, MANICA Giuseppe, NIGRO Barbara, SALWACH Michael Stanley (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 112 co. 1 nr.1 c.p, 2 DPR 74/00 e 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto e di consentire l'evasione di terzi, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indicavano nelle dichiarazioni annuali dei redditi sia II.DD. che IVA della CORE TECHNOLOGY s.r.l. elementi passivi fittizi, conseguenti all'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, emesse nei confronti della CORE TECHNOLOGY S.r.l. da parte delle società e per gli importi, comprensivi d'IVA, di seguito indicati.

Anno 2010: fatture utilizzate dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. per complessivi 3.482.143,21 euro, emesse da:

C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. per 1.580.524,77 euro;

G.P.Z. TRADING S.r.l. per 1.070.018,92 euro;

GBN STRUTTURE S.r.l. per 48.139,92 euro;

IT DISTRIBUTION SRL per 29.818,80 euro;

MINIMUM S.r.l. per 226.968,00 euro;

SINK S.r.l. per 526.672,80 euro.

Condotta posta in essere dagli indagati nelle qualità e secondo le forme già indicate al capo sub 96) e segnatamente, in particolare:

PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley che avevano ideato e progettato, nonché concretamente organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti e curavano i rapporti con i correi, titolari o amministratori delle società sopra elencate C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. per 1.580.524,77 euro; G.P.Z. TRADING S.r.l. per 1.070.018,92 euro; MINIMUM S.r.l. per 226.968,00 euro; essendo GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale soci della CORE TECHNOLOGY ed unitamente a PELAGGI Paolo e SALWACH Michael Stanley detenendo quote societarie della società svizzera MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, al centro del giro di false fatturazioni; e gestendo altresì la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. mediante CURCIO

Domenico, amministratore di fatto dell'impresa;

concorrendo nel reato CURCIO Domenico, amministratore legale della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., che gestiva per nome e per conto di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale, dei quali seguiva scrupolosamente le disposizioni nell'organizzazione delle false fatturazioni, mediante l'esecuzione delle finte spedizioni di merci e dei movimenti bancari sui conti correnti accesi a nome della predetta impresa, necessari a comprovare falsamente l'esistenza dei rapporti sottostanti le false fatture;

concorrendo nel reato BUSIA Marco e VULCANO Mario, che gestivano la MB TRADING S.r.l., il primo acquisendone anche formalmente l'amministrazione; partecipando alle decisioni inerenti le attività illecite della predetta società, collaborando e seguendo le direttive dei correi, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti inerenti le finte spedizioni il tutto anche in relazione alle operazioni sopra indicate che in fase precedente ovvero successiva vedevano la MB TRADING inserirsi nel piani di circolazione fittizia di merci e capitali;

concorrendo nel reato MANICA Giuseppe, considerato uomo di fiducia di PELAGGI Paolo, che assisteva mettendosi a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di falsa fatturazione e nell'organizzazione delle spedizioni;

concorrendo nel reato PELAGGI Francesco, NIGRO Barbara e CRUGLIANO Gianluca, rispettivamente dipendenti presso la CORE TECHNOLOGY S.r.l., la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e la MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, i quali seguendo le direttive loro impartite da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael, collaboravano nell'illecita attività, mediante la predisposizione delle false fatturazioni, tenevano i contatti con le imprese fornitrici, organizzavano le finte spedizioni, monitoravano le movimentazioni bancarie, tenevano la contabilità fiscale delle predette imprese;

concorrendo nel reato COSTI Omar, amministratore delle società MINIMUM S.r.l., SINK, S.r.l. e MACRIOM S.r.l., coinvolte nel sistema fraudolento, in perfetto accordo con GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael Stanley, partecipava alle decisioni inerenti le attività illecite di falsa fatturazione, dividendosi i proventi;

concorrendo nel reato PEZZATTI Sergio, che amministrava contabilmente la MULTI MEDIA CORPORATE L.td. per conto di PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley, disponendo altresì le movimentazioni bancarie sui conti correnti elvetici dei quali aveva diritto di firma;

concorrendo nel reato CLAUSI Agostino Donato, il quale oltre a fornire la sua opera professionale di commercialista era coinvolto direttamente nell'attività di impresa e nella organizzazione generale, predisponendo la migliore struttura societaria idonea a consentire agli indagati di porre in esser in modo efficace l'attività illegale in particolare seguendo l'acquisizione delle società impiegate nell'attività di falsa fatturazione come la RUFFO

S.r.l. e la G.P.Z. TRADING S.r.l. la , e curando la tenuta delle scritture contabili delle società sopra indicate nella piena consapevolezza della reale attività svolta, del coinvolgimento diretto delle associazioni di stampo mafioso

sopra richiamate;

tutti essendo pienamente consapevoli della attività generale del gruppo di società e della sua finalizzazione come contestate al reato sub 96).

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'Ndrangheta ed in particolare delle cosche ARENA, NICOSCIA (di Isola

Capo Rizzuto) e GRANDE ARACRI (di Cutro) il cui denaro era reinvestito con la condotta sopra descritta, e dell'essere concorse nel reato in più di cinque persone.

Con l'aggravante dell'essere concorse nel reato in più di cinque persone. Con l'aggravante di avere commesso il reato per commettere il reato sub 96).
Con condotta commessa in Parma con la dichiarazione dei redditi del 2011 relativa all'anno di imposta 2010.

98 - BUSIA Marco, COSTI Omar, PELAGGI Francesco, RIILLO Pasquale, e VULCANO Mario *in concorso con CLAUSI Agostino Donato, CURCIO Domenico, CRUGLIANO Gianluca, GIGLIO Giuseppe, MANICA Giuseppe, NIGRO Barbara, PEZZATTI Sergio, SALWACH Michael Stanley, PELAGGI Paolo (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 112 co. 1 nr. 1 c.p, 8 DPR 74/00 e 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nelle qualità e secondo le forme indicate al precedente capo di imputazione sub 96), al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto, emettevano o rilasciavano fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti utilizzando le società parte del gruppo strutturato come già descritto ai capi di imputazione precedenti e nei confronti delle sottonotate società e per gli importi indicati:

Anno 2010 - fatture emesse per complessivi 2.032.467,60 euro dalla CORE TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti, tra gli altri, di:

- COMPU & GAMES S.r.l. per 278.694,00 euro;
COMTEL S.r.l. per 194.820,00 euro;

DORICART S.r.l. per 707.379,60 euro;

KEIDEE S.r.l. per 75.600,00 euro;

ONE S.p.A. per 596.004,00 euro;

PROJECT COMUNICATION S.r.l. per 179.970,00 euro.

Anno 2010 - fatture emesse per complessivi 5.620.622,41 euro dalla C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti, tra gli altri, di:

COMPU & GAMES S.r.l. per 349.008,00 euro;

COMPUTEL S.r.l. per 197.568,00 euro;

CORE TECHNOLOGY S.r.l. per 1.550.422,10 euro;

DORICART S.r.l. per 595.341,72 euro;

IT DISTRIBUTION S.r.l. per 99.708,60 euro;

MINIMUM S.r.l. per 720.816,31 euro;

ONE S.p.A. per 578.922,00 euro;

SECURSERVICE ITALIA S.r.l. per 1.190.280,00 euro;

SINK S.r.l. per 689.483,58 euro.

Anno 2010 - fatture emesse per complessivi 1.070.018,92 euro dalla G.P.Z. TRADING S.r.l. nei confronti della CORE TECHNOLOGY S.r.l.;

Anno 2010 - fatture emesse per complessivi 6.567.017,42 euro dalla M.B. TRADING S.r.l. nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.;

Anno 2010 - fatture emesse per complessivi 1.717.858,50 euro dalla MINIMUM S.r.l., con sede a Scandiano RE), nei confronti di:

C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. per 158.215,50 euro;

CORE TECHNOLOGY S.r.l. per 226.968,00 euro;

MULTI MEDIA CORPORATE Ltd. per 1.332.675,00 euro;

Anno 2010 - fatture emesse per complessivi 526.672,80 euro dalla SINK S.r.l., con sede a Reggio Emilia, nei confronti della CORE TECHNOLOGY S.r.l..

Gli indagati avevano organizzato un sistema di false fatturazioni, che prevedeva una serie di passaggi documentali (suffragati da contestuali accrediti bancari), per ostacolare l'accertamento della inesistenza del rapporto sottostante le fatture; il sistema era utilizzato per consentire, previo pagamento di un compenso, a società terze di evadere le imposte e per assicurare agli indagati un profitto.

Nella specie si evidenziano alcune operazioni fittizie per comprendere la loro tipologia ricorrente:

Operazione nr. 1

il 25.02.2010 la C.D.I. TECHNOLOGY acquistava dalla MB TRADING 1998 pen drive, poi rivendute (il 26.02.2010) alla CORE TECHNOLOGY. Contestualmente quest'ultima acquistava dalla G.P.Z. TRADING altre 202 pen drive dello stesso tipo, percui il numero complessivo dei supporti di memorizzazione saliva a 2.200.

Nella medesima giornata, la CORE cedeva le pen drive alla PROJECT COMUNICATION (1.500 pezzi) e alla COMPU & GAMES (700 pezzi), le quali fatturavano alla MULTI MEDIA CORPORATE, con documento del 02.03.2010, la vendita delle pen drive, che nuovamente riunite erano cedute (con fattura antecedente, di data 01.03.2010) alla società belga TEMSAMANE bvba. Il 26.04.2010 (due mesi dopo) la vendita era annullata, con emissione di nota di credito 1CN a favore di TEMSAMANE; le pen drive erano quindi cedute a MB TRADING che il 28.04.2010 riceveva la relativa fattura al ribasso rispetto la precedente vendita effettuata a TEMSAMANE (la merce era restituita da TEMSAMANE presso il magazzino di Innsbruck, il 26.04.2010, con spedizione TNT, ben oltre l'avvenuta rimessa della stessa merce a MB

l'8.04.2010).

TRADING avvenuta

con la stessa ditta. Nel dettaglio:

Il giro documentale,il 25.02.2010 con MB TRADING, era iniziato chiuso

1/a)

Fattura nr. 5 del 25.02.2010 emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. inerente la vendita di nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB al prezzo unitario di 95,05 € (rif. proforma nr. 5 del 25.2.10), dell'importo complessivo di 227.891,88 euro, di cui 37.981,98 euro a titolo di IVA (a pagamento della fattura, la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) il 02.03.2010 eseguiva nei confronti della MB TRADING S.r.l. (B.P.E.R., fil. di Poviglio c/c 1907399) un bonifico di 227.897,38 euro);

1/b)

Fattura nr. 1 del 26.02.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti della CORE TECHNOLOGY S.r.l., per la vendita di nr. 1998 PEN DRIVE 64 GB al prezzo unitario di 96,95 € (DDT nr. 1 del 26.2.10 - Rif. FT 5 di acquisto
da MB TRADING 25.2.10), dell'importo complessivo di 232.447,32 euro, di cui 38.741,22 a titolo di IVA (a pagamento della fattura, la CORE TECHNOLOGY S.r.l. (B.P.E.R. fil. Poviglio c/c 134/01904190) il 02.03.2010 eseguiva nei confronti della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) un bonifico di 232.447,32 euro);

1/c)

Fattura nr. 7 del 26.02.2010 emessa da G.P.Z. TRADING S.r.l. nei confronti della CORE TECHNOLOGY S.r.l., per la vendita di nr. 202 Pen Drive USB 64 GB OEM al prezzo unitario di 96,95 €, dell'importo complessivo di 23.596,68 euro, di cui 19.583,9 euro a titolo di IVA e 80 euro a titolo di spese di trasporto (a pagamento della fattura, la CORE TECHNOLOGY S.r.l. (Unicredit Corporate Banking. fil. Reggio Emilia c/c 500084509) il 09.03.2010 eseguiva nei confronti della G.P.Z. TRADING S.r.l. (Unicredit Banca, fil. Locate di Triulzi c/c 100751076) un bonifico di 23.596,68 euro);

1/d)

Fattura nr. 7 del 26.02.2010 emessa da CORE TECHNOLOGY nei confronti di PROJECT COMUNICATION S.r.l. per la vendita di nr. 1500 pen drive 64 Gb - OEM al prezzo unitario di 99,85 € (DDT nr. 6 del 26.2.10), dell'importo complessivo di 179.970,00 euro, di cui 29.995 euro a titolo di IVA e 200 euro a titolo di spese di trasporto (al

30.06.2010, a parziale pagamento della fattura, risultava un solo bonifico dell'importo di 10.000 euro, eseguito il 05.05.2010, dalla PROJECT COMUNICATION S.r.l. nei confronti della CORE TECHNOLOGY S.r.l. (Unicredit

Corporate Banking. fil. Reggio Emilia c/c 500084509), tanto che il 14.04.2010 (val. 15.04) l'operazione di anticipo fattura della somma di 102.582 euro, inizialmente accreditata sul c/c 134/01904190 della B.P.E.R. fil. Poviglio, intestato alla CORE TECHNOLOGY, era stornata con causale "fattura non pagata e radiata");

1/e)

Fattura nr. 8 del 26.02.2010 emessa da CORE TECHNOLOGY nei confronti di COMPU & GAMES S.r.l. per la

vendita di nr. 700 Pen drive 64 GB - OEM al prezzo unitario di 99,85 € (DDT nr. 7 del 26.02.10), dell'importo complessivo di 83.874 euro, di cui 13.979 euro a titolo di IVA (a pagamento della fattura, la COMPU & GAMES (Unicredit Banca d'Impresa, fil. Monselice) eseguiva nei confronti della CORE TECHNOLOGY (B.P.E.R. fil.

(50.324,40 euro), 01.04.2010 (23.549,60 euro) e

Poviglio c/c 134/01904190) tre bonifici datati 30.03.2010

euro));

16.04.2010 (10.000

1/f)

Fattura nr. 40 del 02.03.2010 emessa dalla PROJECT COMUNICATION S.r.l. nei confronti della MULTI MEDIA

CORPORATE Ltd per la vendita di nr. 1500 Pen Drive USB 64 GB OEM al prezzo unitario di 104,84 € (offerta Project del 01.03.2010), dell'importo complessivo di 157.260 euro, esente da IVA, (a pagamento della fattura, la MULTI MEDIA CORPORATE (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) il 15.04.2010 (val. 16.04) eseguiva nei confronti della PROJECT COMUNICATION S.r.l. (Unicredit Banca d'Impresa, fil. di Feltre (BL) c/c 91830) un bonifico di 157.260 euro);

1/g)

Fattura nr. 435 del 02.03.2010 emessa dalla COMPU & GAMES S.r.l. nei confronti della MULTI MEDIA

CORPORATE Ltd per la vendita di nr. 700 Pen Drive 64Gb OEM al prezzo unitario di 104,84 €, dell'importo complessivo di 73.388 euro, esente da IVA, (a pagamento della fattura, la MULTI MEDIA CORPORATE (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) il 26.03.2010 (val. 16.04) eseguiva nei confronti della COMPU & GAMES S.r.l.

(Unicredit Banca d'Impresa, fil. di Monselice c/c 30104876) un bonifico di 73.388 euro);

1/h)

Fattura nr. 11 del 01.03.2010 emessa dalla MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti della TEMSAMANE bvba, per la vendita di nr. 2.200 Pen Drive USB 64 Gb Oem al prezzo unitario di 119,13 € (ordine Temsamane del 01.03.2010), dell'importo complessivo di 262.086,00 euro, esente da IVA, (il 26.04.2010 era emessa nei confronti della TEMSAMANE bvba la nota di credito nr. 1CN, che annullava di fatto l'operazione);

1/i)
Fattura nr. 22 del 28.04.2010 emessa dalla MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti della MB TRADING

S.r.l., per la vendita di nr. 2200 Pen Drive USB al prezzo unitario di 112,92 €, dell'importo complessivo di

248.624,00 euro, esente da IVA, (a pagamento parziale della fattura, la MB TRADING S.r.l. il 23.06.2010 eseguiva nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) un bonifico di 237.995,50 euro);

Operazione nr. 2

Il giro aveva inizio il 21.05.2010 con C.D.I. TECHNOLOGY che acquistava da MB TRADING due partite di SD Card Kingston, composte rispettivamente da 1000 e 300 pezzi (le due fatturazioni emesse da MB TRADING risultavano prive dell'indicazione dei vettori e delle relative accettazioni dei prodotti). I supporti di registrazione erano quindi rivenduti, con due fatturazioni diverse a DORICART S.r.l., che poi li cedeva a MULTI MEDIA CORPORATE. Il giro di fatturazioni terminava nuovamente con MB TRADING alla quale, il 31.05.2010 la società ticinese rivendeva le SD in un'unica soluzione. Nel dettaglio:

2/a)

Fattura 147 del 21.05.2010 emessa da MB TRADING S.r.l. nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. per la
vendita di nr. 1000 SD Card 32 Gb Kingston Classe 10 al prezzo unitario di 196,20 €, dell'importo complessivo di

235.644,00 euro, di cui 39.274 a titolo di IVA e 170 euro per spese di trasporto (fattura non corrisposta);

2/b)

Fattura 35 del 21.05.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti di DORICART S.r.l. , per la vendita di nr. 1000 SD Card 32 Gb Kingston Classe 10 al prezzo unitario di 197,50 € (DDT 26 del 21.5.10 - Conferma ordine 100519001 del 19.5.10 - conferma acquisto mail 19.5.10) - Rif. FT 147 di acquisto da MB TRADING del 21.5.10, dell'importo complessivo di 237.120,00 euro, di cui 39.520 euro a titolo di IVA e 100 euro per spese di trasporto

(fattura non corrisposta);

2/c)

Fattura 157 del 24.05.2010 emessa da MB TRADING S.r.l. nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. per la vendita di nr. 300 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 196,20 €, dell'importo complessivo di

70.632,00 euro, di cui 11.772 euro a titolo di IVA (a parziale pagamento della fattura, il 17.06.2010, la C.D.I. TECHNOLOGY (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) eseguiva nei

confronti della MB TRADING (Cassa di Risp. Parma e Piacenza 6230 – 66360, c/c 40265591) un bonifico di 77.000 euro con causale "saldo FT 217 - Saldo FT 157 e acconto FT 53 (3.368,00 €)");

2/d)

Fattura 38 del 25.05.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti di DORICART S.r.l., per la vendita di nr. 300 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 197,50 € (DDT 27 del 25.5.10 offerta mail del 18.5.10) - Rif. FT 157 di acquisto da MB TRADING 24.5.10, dell'importo complessivo di 71.100,00 euro, di cui

11.850 euro a titolo di IVA (fattura non corrisposta);

2/e)

Fattura 1350/AR del 31.05.2010 emessa da DORICART S.r.l. nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, per la vendita di nr. 1000 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston al prezzo unitario di 211,32 €, dell'importo complessivo di 211.320,00 euro, esente IVA (fattura non corrisposta);

2/f)

Fattura 1349/AR del 31.05.2010 emessa da DORICART S.r.l. nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, per la vendita di nr. 300 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston al prezzo unitario di 211,32 € (DDT 2416/AR del 26.5.10), dell'importo complessivo di 63.396,00 euro, esente IVA (a pagamento della fattura, la MULTI MEDIA CORPORATE (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) il 19.05.2010 eseguiva nei confronti della DORICART S.r.l. (Banca Antonveneta S.p.A. - fil. Ancona, c/c 1463936) un bonifico di 63.408,56 euro);

2/g)

Fattura 28 del 31.05.2010 emessa da MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti di MB TRADING S.r.l., per la vendita di nr. 1300 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston al prezzo unitario di 232,45 €, dell'importo complessivo di

302.185,00 euro, esente IVA, di cui 200 euro per spese di trasporto (fattura non corrisposta)

Operazione nr. 3

Le operazioni che seguono sono anch'esse di natura circolare: i prodotti erano venduti inizialmente da SECURSERVICE ITALIA S.r.l. a MINIMUM in esenzione di imposta

(come da dichiarazione d'intento rilasciata da quest'ultima senza averne i requisiti), per tornare allo stesso punto di partenza a conclusione del giro documentale; i pagamenti erano spesso effettuati in anticipo o addirittura non eseguiti, sebbene si trattasse di ingenti somme di denaro.

Nella prima operazione SECURSERVICE ITALIA cedeva a MINIMUM 650 Pen Drive al prezzo unitario di 129,50 euro. MINIMUM rivendeva tutto a MULTI MEDIA CORPORATE a 134 euro il pezzo, che a sua volta girava la fattura alla cartiera MB TRADING, applicando il prezzo unitario di 143 euro (le operazioni avvenivano tutte in esenzione d'IVA). MB TRADING, non effettuando alcun versamento d'IVA, poteva rivendere sottocosto le pen drive al prezzo unitario di 120,70 euro + IVA (144,84 euro) a C.D.I. TECHNOLOGY, che chiudeva il giro, cedendo i supporti magnetici a SECURSERVICE al prezzo di 122 euro +IVA.

I pagamenti erano effettuati a partire da quest'ultima transazione: il 31.03.2010 la SECURSERVICE effettuava il bonifico alla C.D.I. TECHNOLOGY, consentendole di innescare a ritroso gran parte degli altri pagamenti.

Il costo dell'operazione per SECURSERVICE, era di 10.985 euro, consistente nella differenza tra la fattura finale di riacquisto e quella iniziale di vendita (somma suddivisa tra MINIMUM, MULTI MEDIA, MB TRADING, CDI TECHNOLOGY) a fronte dei vantaggi fiscali conseguenti dagli elementi passivi fittizi originati dall'utilizzo della fattura in sede di dichiarazione annuale e dal credito IVA maturato, con un guadagno di 4.875 euro, consistente nella differenza tra l'IVA percepita nell'ultima fatturazione, pari a 15.860 euro, ed il costo dell'operazione.

I 10.985 euro erano chiaramente ripartiti tra le altre società coinvolte nel gioco e, più precisamente, considerando le differenze tra fatture di acquisto e di vendita: 2.925 euro per MINIMUM e 8.060 euro per il gruppo GIGLIO/PELAGGI (6.125 euro per MULTI MEDIA, 945 euro per MB TRADING, 990 euro per C.D.I. TECHNOLOGY). Nel dettaglio:

3/a)

Fattura 48 del 30.03.2010 emessa da SECURSERVICE ITALIA S.r.l. nei confronti di MINUMUM S.r.l., per la vendita di nr. 650 Pen Drive USB 64 GB High Speed, al prezzo unitario di 129,50 €, dell'importo complessivo di 84.175,00 euro, esente IVA come da dichiarazione d'intento redatta dalla MINIMUM;

3/b)

Fattura 11 del 30.03.2010 emessa da MINUMUM S.r.l. nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, per la vendita di nr. 650 Pen Drive USB 64 GB High Speed al prezzo unitario di 134,00 €, dell'importo complessivo di

87.100,00 euro, esente IVA (il 13.04.2010 la MULTI MEDIA CORPORATE Ltd (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) eseguiva nei confronti della MINIMUM S.r.l. (Cred. COOP. REGGIANO - FIL. SANDIANO Via Crispi nr. 1/C 8095 66510, c/c 40140081) un bonifico di 87.100 euro);

3/c)

Fattura 18 del 06.04.2010 emessa da MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti di MB TRADING S.r.l., per la vendita di nr. 650 Pen Drive USB 64 GB High Speed al prezzo unitario di 143,40 €, dell'importo complessivo di

93.225,00 euro, esente IVA, di cui 150 euro per spese di trasporto (il 21.04.2010 la MB TRADING S.r.l. eseguiva nei confronti della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) un bonifico di 93.225 euro);

3/d)

Fattura 31 del 07.04.2010 emessa da MB TRADING S.r.l. nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., per la vendita di nr. 650 pen drive 64 GB High Speed al prezzo unitario di 120,70 € + IVA (rif. proforma nr. 21 del 24.3.10), dell'importo complessivo di 94.170,00 euro, di cui 15.695 euro a titolo di IVA e 20 euro per spese di trasporto (il

20.04.2010, la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) eseguiva a favore della MB TRADING S.r.l. (Cassa di Risp. Parma e Piacenza, Ag. di Guastalla (RE), via Cisa Ligure nr. 13 - 6230 - 66360, c/c 40265591) un bonifico di 121.000,00 euro: il movimento bancario è comprensivo delle seguenti causali: Saldo FT 48 del 19.4.10

(20.448,00 €) - Saldo FT 31 del 07.04.10 (94.170,00 €) - saldo FT 58 del 20.04.10 (3.000,00 €) - acconto FT 28 del 23.03.10 (3.382,00 €));

3/e)

Fattura 11 del 26.03.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti di SECURSERVICE ITALIA S.r.l., per la vendita di nr. 650 pen drive 64 GB High Speed al prezzo unitario di 122,00 € (DDT nr. 5 del 29.3.10 - Rif. FT 31 di acquisto da MB TRADING 7.4.10), dell'importo complessivo di 95.160,00 euro, di cui 15.860 euro a titolo di

IVA (il 31.03.2010, la SECURSERVICE ITALIA S.r.l. (BNL, ag. A di Arezzo, via Kennedy nr. 69, 1005 – 14101) eseguiva a favore della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) un bonifico di 95.160,00 euro);

Operazione nr. 4

La transazione, che aveva ad oggetto 3000 pen drive Axxen, prevedeva un costo di partecipazione per SERCURSERVICE di 44.460 euro (differenza tra la fattura finale di riacquisto delle pen drive e quella iniziale di vendita), con un guadagno di 17.200 euro, equivalente alla differenza tra l'imposta percepita nell'ultima fatturazione ed il costo dell'operazione (61.660-44.460). I 44.460 euro erano così ripartiti: 13.200 euro per MINIMUM e 31.260 euro per il gruppo GIGLIO/PELAGGI (24.050 euro per MULTI MEDIA, 3.790 euro per MB TRADING e 3.420 euro per C.D.I. TECHNOLOGY):

4/a)

Fattura 49 del 31.03.2010 emessa da SECURSERVICE ITALIA S.r.l. nei confronti di MINUMUM S.r.l., per la vendita di 3000 pen drive Axxen, al prezzo unitario di 108,50 €, dell'importo complessivo di 325.500,00 euro, esente IVA come da dichiarazione d'intento redatta dalla MINIMUM (la fattura risulta pagata con bonifico del 25.03.2010, sul conto I/IT/34/T/01005/03202/000000032298 intestato alla SECURSERVICE);

4/b)

Fattura 12 del 31.03.2010 emessa da MINIMUM nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, per la vendita di 3000 pen drive Axxen, al prezzo unitario di 112,90 €, dell'importo complessivo di 338.700,00 euro, esente IVA (il

15.04.2010 la MULTI MEDIA CORPORATE Ltd (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) ha eseguito nei confronti della MINIMUM S.r.l. (Cred. COOP. REGGIANO - FIL. SANDIANO Via Crispi nr. 1/C 8095 66510, c/c 40140081) un bonifico di 338.712,54 euro);

4/c)

Fattura 20 del 08.04.2010 emessa da MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti di MB TRADING Ltd, per la vendita di 3000 pen drive Axxen, al prezzo unitario di 120,85 €, dell'importo complessivo di 362.750,00 euro, esente

IVA, di cui 200 euro a titolo di spese di trasporto (il 14.04.2010 la MB TRADING S.r.l. ha eseguito a favore della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) un bonifico di 362.750 euro);

4/d)

Fattura 30 del 29.03.2010 emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., per la vendita di

3000 pen drive Axxen, al prezzo unitario di 101,75 €, dell'importo complessivo di 366.540,00 euro, di cui 61.090 euro a titolo di IVA e 200 euro per spese di trasporto (il 09.04.2010, la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) ha eseguito a favore della MB TRADING S.r.l. (Cassa di Risp. Parma e Piacenza, Ag. di Guastalla (RE), via Cisa Ligure nr. 13 - 6230 - 66360, c/c 40265591) un bonifico di 366.545,50 euro);

4/e)

Fattura 12 del 30.03.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti di SECURSERVICE S.r.l., per la vendita di 3000 pen drive Axxen, al prezzo unitario di 102,70 €, dell'importo complessivo di 369.960,00 euro, di cui

61.660 euro a titolo di IVA (il 09.04.2010, la SECURSERVICE ITALIA S.r.l. (BNL, ag. A di Arezzo, via Kennedy
nr. 69, 1005 – 14101) ha eseguito a favore della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. (MPS, fil. Cavriago c/c 1909525) un bonifico di 369.960,00 euro);

Operazione nr. 5

Nell'operazione commerciale che segue erano compravendute le schedine di memorizzazione SD Card; SECURSERVICE ITALIA sosteneva un costo di partecipazione di 29.500 euro (differenza tra la fattura di riacquisto e quella di vendita iniziale) con un guadagno di 14.100 euro (differenza tra l'imposta percepita nell'ultima fatturazione ed il costo dell'operazione). I 29.500 euro erano ripartiti tra gli organizzatori del sistema: 8.250 euro per MINIMUM,

16.260 euro per MULTI MEDIA, 2.578 euro per MB TRADING e 2.412 euro per C.D.I. TECHNOLOGY. Nel dettaglio:

5/a)

Fattura 68 del 30.04.2010 emessa da SECURSERVICE ITALIA S.r.l. nei confronti di MINUMUM S.r.l., per la vendita di nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10, al prezzo unitario di 211,00 €, dell'importo complessivo di 232.100,00 euro, esente IVA come da dichiarazione d'intento redatta dalla MINIMUM (il 19.05.2010 la MINIMUM richiede alla propria banca l'esecuzione del bonifico urgente di € 232.100,00 dal conto numero 40081 con beneficiario SECUR SERVICE ITALIA S.r.l. (Iban IT 34 T 01005 03202 00000 0032298) e causale: saldo fattura nr. 68 del 30/04/2010);

5/b)

Fattura 24 del 30.04.2010 emessa da MINIMUM nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, per la vendita di nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 218,50 €, dell'importo complessivo di

240.350,00 euro, esente IVA, (Il 28.05.2010 la MULTI MEDIA CORPORATE Ltd (Clariden Leu – Lugano c/c 658121-32 (EUR)) eseguiva nei confronti della MINIMUM S.r.l. (Cred. COOP. REGGIANO - FIL. SANDIANO Via Crispi nr. 1/C 8095 66510, c/c 40140081) un bonifico di 240.362,56 euro);

5/c)

Fattura 26 del 30.04.2010 emessa da MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti di MB TRADING Ltd, per la vendita di nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 233,10 €, dell'importo complessivo di

256.610,00, esente IVA, di cui 200 euro a titolo di spese di trasporto (fattura non corrisposta);

5/d)

Fattura 83 del 29.04.2010 emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., per la vendita di nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 196,20 €, dell'importo complessivo di 259.188,00 euro, di cui 43.198 euro a titolo di IVA e 170 euro per spese di trasporto (fattura non corrisposta);

5/e)

Fattura 23 del 29.04.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti di SECURSERVICE S.r.l., per la vendita di nr. 1100 SD Card 32 Gb Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 198,00 €, dell'importo complessivo di

261.600,00 euro, di cui 43.600 euro a titolo di IVA e 200 euro per spese di trasporto (fattura non corrisposta);

Operazione nr. 6

La transazione era iniziata il 31.05.2010: il costo di partecipazione per SECURSERVICE era di 50.560 euro a fronte dei vantaggi fiscali conseguenti dagli elementi passivi fittizi originati dall'utilizzo delle fatture in sede di dichiarazione annuale e dal credito IVA maturato, con un guadagno di 26.700 euro (differenza tra l'imposta percepita nell'ultima fatturazione ed il costo dell'operazione stessa.

I 50.560 euro risultavano così suddivisi: 14.600 euro per MINIMUM, 30.000 euro per MULTI MEDIA, 4.640 euro per MB TRADING e 1.350 euro per C.D.I. TECHNOLOGY.

Come si evince dallo schema risultano i mancati pagamenti delle fatturazioni a partire dall'ultima, emessa da C.D.I. TECHNOLOGY nei confronti di SECURSERVICE:

6/a)

Fattura 87 del 31.05.2010 emessa da SECURSERVICE ITALIA S.r.l. nei confronti di MINUMUM S.r.l., per la vendita di nr. 2000 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston al prezzo unitario di 206,50 €, dell'importo complessivo di 413.000,00 euro, esente IVA come da dichiarazione d'intento redatta dalla MINIMUM (a pagamento della fattura, la

MINIMUM S.r.l. eseguiva i seguenti bonifici a favore della SECURSERVICE ITALIA S.r.l. (B.N.L. c/c 32298):

23.03.2011 di 100.000 euro con causale "2° acconto FT 87" (dal Cred. COOP. REGGIANO - FIL. SANDIANO Via Crispi nr. 1/C 8095 66510, c/c 40140081); 29.03.2011 di 113.000 euro da un c/c della B.Pop. di Verona S.G.S.P., ag. di Scandiano con causale "acconto FT 87"; 18.04.2011 di 100.000 euro "acconto FT 87" da Cred. COOP. REGGIANO; 21.07.2011 di 41.697 da un c/c della B.Pop. di Verona S.G.S.P., ag. di Scandiano con causale "saldo FT 87 meno FT 57");

6/b)

Fattura 38 del 31.05.2010 emessa da MINIMUM nei confronti di MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, per la vendita di nr. 2000 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston al prezzo unitario di 213,80 € (Proforma Minimum nr. 14), dell'importo complessivo di 427.600,00 euro, esente IVA (fattura non corrisposta);

6/c)

Fattura 29 del 31.05.2010 emessa da MULTI MEDIA CORPORATE Ltd nei confronti di MB TRADING Ltd, per la vendita di nr. 2000 SD CARD 32 GB Class 10 Kingston al prezzo unitario di 228,80 €, dell'importo complessivo di

457.600,00 euro, esente IVA (fattura non corrisposta);
6/d)

Fattura 168 del 31.05.2010 emessa da MB TRADING nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., per la vendita di nr. 2000 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 192,60 €, dell'importo complessivo di 462.240,00 euro, di cui 77.040 euro a titolo di IVA (fattura non corrisposta);

6/e)

Fattura 40 del 31.05.2010 emessa da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. nei confronti di SECURSERVICE S.r.l., per la vendita di nr. 2000 SD Card 32 GB Kingstone Classe 10 al prezzo unitario di 193,00 €, dell'importo complessivo di

463.560,00 euro, di cui 77.260 euro a titolo di IVA e 300 euro per spese di trasporto (fattura non corrisposta).

Condotta posta in essere da:

PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley che avevano organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, curavano i rapporti con i correi, titolari o amministratori di fatto delle società MB TRADING S.r.l. e G.P.Z. TRADING S.r.l.; essendo GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale soci della CORE TECHNOLOGY ed unitamente a PELAGGI Paolo e SALWACH Michael Stanley detenendo quote societarie della società svizzera MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, al centro del giro di false fatturazioni; gestendo altresì la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. mediante CURCIO Domenico, amministratore di fatto dell'impresa;

concorrendo nel reato CURCIO Domenico cognato di GIGLIO Giuseppe, da considerarsi di fatto prestanome di quest'ultimo nella gestione delle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., dove ricopriva anche incarichi di amministratore; prestava la sua collaborazione seguendo le direttive di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo e RIILLO Pasquale, nell'organizzazione dell'attività (nella predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, nell'organizzazione delle finte spedizioni, nella predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari); effettuando peraltro consegne di denaro a favore di GIGLIO Giuseppe, previe operazioni bancarie di versamento titoli e contestuale prelievo di denaro contante;

concorrendo nel reato BUSIA Marco e VULCANO Mario, che gestivano la MB TRADING S.r.l., il primo acquisendone anche formalmente l'amministrazione; essi partecipavano alle decisioni inerenti le attività illecite della predetta società, collaborando e seguendo le direttive dei correi, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti inerenti le finte spedizioni;

concorrendo nel reato MANICA Giuseppe, considerato uomo di fiducia di PELAGGI Paolo, che assisteva mettendosi a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di falsa fatturazione e nell'organizzazione delle spedizioni;

concorrendo nel reato PELAGGI Francesco, NIGRO Barbara e CRUGLIANO Gianluca, rispettivamente dipendenti presso la CORE TECHNOLOGY S.r.l., la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e la MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, i quali seguendo le direttive loro impartite da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael, collaboravano nell'illecita attività, mediante la predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, tenevano i contatti con le imprese fornitrici e clienti, organizzavano le finte spedizioni, monitoravano le movimentazioni bancarie, tenevano la contabilità fiscale delle predette imprese;

concorrendo nel reato COSTI Omar, amministratore delle società MINIMUM S.r.l. e SINK, S.r.l., coinvolte nel sistema fraudolento, in perfetto accordo con GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael Stanley, partecipava alle decisioni inerenti le attività illecite di falsa fatturazione, dividendosi i proventi;

concorrendo nel reato PEZZATTI Sergio, che amministrava contabilmente la MULTI MEDIA CORPORATE L.td. per conto di PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley, disponendo altresì le movimentazioni bancarie sui conti correnti elvetici dei quali aveva diritto di firma;

concorrendo nel reato CLAUSI Agostino Donato il quale oltre a fornire la sua opera professionale di commercialista era coinvolto direttamente nell'attività di impresa e nella organizzazione generale, predisponendo la migliore struttura societaria idonea a consentire agli indagati di porre in esser in modo efficace l'attività illegale in particolare seguendo l'acquisizione delle società impiegate nell'attività di falsa fatturazione (fatturazioni per operazioni inesistenti) come la RUFFO S.r.l. e la G.P.Z. TRADING S.r.l., e curando la tenuta delle scritture

contabili delle società sopra indicate nella piena consapevolezza della reale attività svolta. Con l'aggravante dell'essere concorse nel reato in più di cinque persone.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività delle associazioni mafiose cutresi ed isolitane come meglio indicato nel precedente capo di imputazione sub 96).

Con l'aggravante di avere commesso il reato per commettere il reato sub 96).

Con condotta commessa tra gennaio e luglio del 2010, in Reggio Emilia per C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., MB TRADING S.r.l., MINIMUM S.r.l. e SINK S.r.l., in Parma per CORE TECHNOLOGY S.r.l., in Milano per G.P.Z. TRADING S.r.l..

99 - BUSIA Marco, COSTI Omar, PELAGGI Francesco, RIILLO Pasquale e VULCANO Mario *in concorso con CLAUSI Agostino Donato, CRUGLIANO Gianluca, CURCIO Domenico, GIGLIO Giuseppe, MANICA Giuseppe, NIGRO Barbara, PELAGGI Paolo, SALWACH Michael Stanley (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv. 110, 112 co. 1 nr. 1, 474 co. 2, 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nelle modalità indicate nei capi precedenti, allo scopo ti trarne profitto, utilizzavano prodotti industriali con marchi e segni contraffatti della società "KINGSTON TECHNOLOGY CORPORATE" ed, in particolare detenendo e mettendo in vendita 1.200 schedine SDHC, con marchio "KINGSTON", risultate contraffatte (come da perizia del 13.06.2011 e successivo sequestro del 29.06.2011).

La contraffazione delle schedine era dimostrata dall'utilizzo di componentistica elettronica non del tipo utilizzata dalla "KINGSTON", nonché dall'etichetta che riportava un codice di velocità (per il trasferimento dati) nettamente differente dalla velocità effettivamente resa disponibile dalla memoria; la stessa etichetta differiva da quelle originali sia nell'aspetto che nel colore.

La compravendita delle schedine contraffatte, inserita per tempi di attuazione tra altre operazioni aventi ad oggetto il medesimo prodotto, era strettamente collegata alla fittizia attività commerciale che PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley, tramite le società ad essi riferibili (CORE TECHNOLOGY S.r.l., C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., MB TRADING S.r.l. e MULTI MEDIA CORPORATE Ltd.), avevano organizzato, unitamente a COSTI Omar, nel caso di specie, amministratore della SINK S.r.l..

Nel caso in esame, MB TRADING S.r.l., con fattura 121 del 17.05.2010 (dell'importo complessivo di 282.732,00 euro) cedeva le 1200 SD Card 32 Gb Class 10 Kingston a C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., che a sua volta, con fattura 32 del 18.05.2010 (dell'importo complessivo di 284.460,00 euro), le rivendeva a SINK S.r.l.. Il 19.05.2010, SINK S.r.l. cedeva le schedine (ft. 6/B dell'importo complessivo di 287.940,00 euro) a CORE TECHNOLOGY, che infine, con fattura 35 del 24.05.2010 (dell'importo complessivo di 295.962,00 euro), le alienava a MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A., rappresentata da MONTALI Gianluca. Nessuna delle fatturazioni era corrisposta dato che la mancata rivendita dei supporti di memorizzazione a MULTI MEDIA CORPORATE aveva bloccato l'operazione. MULTI MEDIA avrebbe infatti dovuto eseguire il bonifico a favore di MC INFORMATICA innescando a ritroso i restanti pagamenti.

MULTI MEDIA non ottemperando al ritiro delle SD Card e al relativo pagamento, metteva in difficoltà MONTALI che chiedeva a CORE TECHNOLOGY una dilazione dei pagamenti riferiti sia all'acquisto delle SD Card (avvenuto con fattura nr. 35 emessa dalla CORE il 24.05.2010), che di 2000 pen drive (avvenuto con fattura nr. 22 emessa dalla CORE TECHNOLOGY il 21.04.2010, per complessivi 241.440,00 euro), per le quali, analogamente, MULTI MEDIA, non aveva eseguito alcuna corresponsione.

Tra giugno e luglio 2010 (dopo l'avvenuto arresto di PELAGGI Paolo, nell'ambito del p.p. 11197/06-21 R.G.N.R. DDA Bologna, e le conseguenti perquisizioni operate presso

le sedi della CORE TECHNOLOGY, la C.D.I. TECHNOLOGY e la MULTI MEDIA CORPORATE, che di fatto avevano bloccato le illecite attività di falsa fatturazione), GIGLIO Giuseppe e CLAUSI Agostino Donato, quest'ultimo presentatosi falsamente quale legale assunto dalla CORE TECHNOLOGY, chiedevano a MONTALI il pagamento delle due fatture, ammontanti complessivamente a 537.402 euro, la cui titolarità, nell'ambito del rapporto di factoring istaurato, era stata retrocessa dalla BANCA IFIS direttamente alla CORE TECHNOLOGY. Richiesta di pagamento che era reiterata il successivo settembre con formale sollecito pervenuto, presso la sede della MC INFORMATICA, da parte della stessa CORE

TECHNOLOGY.

Condotta posta in essere da:

PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley che avevano organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti mediante la gestione della MULTI MEDIA CORPORATE Ltd., la CORE TECHNOLOGY S.r.l., la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e la MB TRADING S.r.l.;

concorrendo nel reato CURCIO Domenico cognato di GIGLIO Giuseppe, da considerarsi di fatto prestanome di quest'ultimo nella gestione delle società C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., dove ricopriva anche incarichi di amministratore; prestava la sua collaborazione seguendo le direttive di GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo e

RIILLO Pasquale, nell'organizzazione dell'attività (nella predisposizione delle fatture per operazioni inesistenti, nell'organizzazione delle finte spedizioni, nella predisposizione delle richieste di bonifico da inviare presso gli istituti bancari); effettuando peraltro consegne di denaro a favore di GIGLIO Giuseppe, previe operazioni bancarie di versamento titoli e contestuale prelievo di denaro contante;

concorrendo nel reato BUSIA Marco e VULCANO Mario, che gestivano la MB TRADING S.r.l., partecipando alle decisioni inerenti le attività illecite della predetta società, collaborando e seguendo le direttive di PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti inerenti le finte spedizioni;

concorrendo nel reato MANICA Giuseppe, uomo di fiducia di PELAGGI Paolo, che assisteva mettendosi a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di falsa fatturazione e nell'organizzazione delle spedizioni;

concorrendo nel reato PELAGGI Francesco, NIGRO Barbara e CRUGLIANO Gianluca, rispettivamente dipendenti presso la CORE TECHNOLOGY S.r.l., la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e la MULTI MEDIA CORPORATE Ltd, i quali seguendo le

direttive loro impartite da GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael, collaboravano nell'illecita attività, mediante la predisposizione delle
fatture per operazioni inesistenti, tenevano i contatti con le imprese fornitrici e clienti, organizzavano le finte spedizioni, monitoravano le movimentazioni bancarie, tenevano la contabilità fiscale delle predette imprese;

concorrendo nel reato COSTI Omar, amministratore delle società MINIMUM S.r.l. e SINK, S.r.l. coinvolte nel sistema fraudolento, in perfetto accordo con GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo e SALWACH Michael Stanley, partecipava alle decisioni inerenti le attività illecite di falsa fatturazione, dividendosi i proventi;

concorrendo nel reato PEZZATTI Sergio, che amministrava contabilmente la MULTI MEDIA CORPORATE L.td. per conto di PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e SALWACH Michael Stanley, disponendo altresì le movimentazioni bancarie sui conti correnti elvetici dei quali aveva diritto di firma;

concorrendo nel reato CLAUSI Agostino Donato il quale oltre a fornire la sua opera professionale di commercialista era coinvolto direttamente nell'attività di impresa e nella organizzazione generale, predisponendo la migliore struttura societaria idonea a consentire agli indagati di porre in esser in modo efficace l'attività illegale in particolare seguendo l'acquisizione delle società impiegate nell'attività di falsa fatturazione (fatturazioni per operazioni inesistenti) come la RUFFO S.r.l. e la G.P.Z. TRADING S.r.l.,); accompagnava GIGLIO Giuseppe presso la sede della MC INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI S.p.A., dichiarandosi falsamente legale assunto per conto della CORE TECHNOLOGY S.r.l., cercando di convincere MONTALI Gianluca al pagamento delle fatture 22 e 35 emesse dalla predetta MC INFORMATICA.

Con l'aggravante dell'essere concorse nel reato in più di cinque persone.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività delle associazioni mafiose cutresi ed isolitane come meglio indicato nel precedente capo di imputazione sub 96).

Con l'aggravante di avere commesso il reato per commettere il reato sub 96).

Con condotta commessa tra maggio e settembre 2010, nelle province di Reggio Emilia e Parma.

100 - RIILLO Pasquale e VECCHI Daniela *in concorso con GIGLIO Giuseppe, PELAGGI Paolo, BERTOCCO Erika (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di

eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, PELAGGI Paolo attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società G.P.Z. TRADING S.r.l. con P.I. 05823720965 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) ---

esercitante come oggetto sociale il commercio, l'importazione e l'esportazione di componenti per computer, computer portatili, supporti e componentistica connessa all'elettronica e all'informatica --- a BERTOCCO Erika (il 100% delle quote societarie il 29.10.2009, poi ridotte al 50% il 28/11/2009) e VECCHI Daniela (il 50% delle quote societarie il 28/11/2009), che accettavano; essendo invece GIGLIO Giuseppe, RIILLO Pasquale e PELAGGI Paolo gli unici effettivi titolari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatti commessi in Ponti sul Mincio (MN), nelle date sopra indicate.

101 - *GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio e CURCIO Domenico (OMISSIS – giudicati separatamente)*

102 - *GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, CURCIO Domenico, PELAGGI Paolo e CLAUSI Agostino Donato (OMISSIS – giudicati separatamente)*

103 - *GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio e CURCIO Domenico (OMISSIS – giudicati separatamente)*

104 - CURCIO Giuseppe, RIILLO Pasquale, CURCIO Maria *in concorso con GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, CURCIO Domenico (OMISSIS – giudicati separatamente)*

del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 co. 1 nr. 1 c.p., 223 in relazione all'art. 216 primo comma RD 267/42 e 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, nelle qualità indicate ai precedenti capi di imputazione, ponevano in essere la seguente distrazione, da essi concordemente decisa, inerente l'immobile sito a Gualtieri (RE), via Bigi nr. 8 – 14 (già nr. 2), sede della S.I.C.E S.r.l., della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. e della I.N.T. S.r.l.:

il 07.05.2007, con atto del notaio TOSI Anna Maria, la GIGLIO S.r.l. acquistava l'immobile previa accensione di mutuo ipotecario, dalla CENTRO DIESEL DI GUALTIERI S.n.c. di MARTINO e ROVESTI (C.F. 01281610350), al prezzo pattuito di 150.000 euro;

il 17.06.2009, con atto del notaio VACIRCA Antonino, la GIGLIO S.r.l., rappresentata da GIGLIO Antonio, cedeva l'immobile alla I.N.T. S.r.l. (C.F. 02323390357) al prezzo di 400.000 euro;

il 14.01.2010, con atto del notaio VACIRCA Antonino, la I.N.T. S.r.l. cedeva il capannone alla C.D.I.

TECHNOLOGY S.r.l., controllata dalla S.I.C.E. S.r.l., all'analogo prezzo di acquisto (malgrado le suddette compravendite, sia la I.N.T. S.r.l. che la C.D.I. TECHNOLOGY risultavano evasori negli anni di imposta 2009 e 2010);

il 15.12.2010, con atto del notaio SERINO Roberto, CURCIO Domenico, intervenuto quale rappresentante della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., cedeva il capannone alla FINECO LEASING S.p.A. di Brescia al prezzo convenuto
di 420.000 euro + IVA (per complessivi 504.000 euro) Contestualmente la società di leasing concedeva l'immobile alla GIGLIO S.r.l., rappresentata da GIGLIO Giuseppe, con contratto di locazione nr. 291329, dell'importo complessivo di 530.555 euro ed un prezzo di riscatto finale fissato a 42.000 euro (il contratto prevedeva un canone anticipato di 84.000 euro e 215 rate mensili di 2.077 euro ciascuna).

L'operazione sopra descritta ha costituito un vantaggio patrimoniale per la GIGLIO S.r.l. in pregiudizio della C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., ma soprattutto dei creditori della fallita S.I.C.E. S.r.l.. La cessione del capannone si inquadra infatti in un'attività che ha consentito alla GIGLIO S.r.l. di tornare in possesso dell'immobile, garantendosi nel contempo, vista la gestione occulta delle società riferibili a CURCIO Giuseppe (I.N.T. S.r.l.) ed a CURCIO Domenico (S.I.C.E. S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.), la somma di 420.000 euro + IVA, quale somma oggetto del contratto di sale and leaseback con FINECO LEASING.

Il passaggio del denaro era assicurato mediante operazioni bancarie attuate sul conto 04039/1000/325, acceso presso la Cassa di Risparmio in Bologna - Filiale di Colorno, intestato alla C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l.: nel dicembre del

2010, subito dopo l'apertura del conto (15.12.2010). erano versati gli assegni circolari per circa € 505.000 euro, derivanti dalla vendita dell'immobile, successivamente trasferiti, stesso mezzo, a diversi nominativi, tra i quali S.I.C.E. S.r.l. (per 169.000 euro), GIGLIO S.r.l. (per 101.300 euro), CORE TECHNOLOGY S.r.l. (per 100.000 euro, società riferibile a GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale), GIGLIO Giuseppe (per 25.000 euro), CURCIO Maria (coniugata con GIGLIO Giuseppe, per 73.000 euro), CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe (entrambi per 4.900 euro).

Con l'aggravante di avere agito sia per agevolare l'attività delle associazioni mafiose cutresi ed isolitane come meglio indicato nel precedente capo di imputazione sub 96),

che l'organizzazione emiliana di cui al capo sub 1). Dichiarazione di fallimento del Tribunale di Reggio Emilia di data 26.09.2012.

105 - *GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio, CURCIO Domenico, PELAGGI Paolo e CLAUSI Agostino Donato (OMISSIS – giudicati separatamente)*

106 - BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato p.p. dagli artt., 61 n. 2, 110 c.p., 81 cpv. 644 commi 1 e 5 n.3 e 4 c.p. 7 D.lgs. 203/91 perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, si facevano dare da GANGI Giovanni, in corrispettivo di una prestazione di denaro di 705.181,60 euro, interessi usurari nella misura del 197%, tra gennaio e novembre 2012, con l'aggravante di aver commesso il reato in danno di un imprenditore in stato di bisogno si facevano dare da BONACINI Francesco, in corrispettivo di una prestazione di denaro di 23.000,00 euro, interessi usurari nella misura del 307,5%, tra il novembre 2012 e luglio 2013, con l'aggravante di aver commesso il reato in danno di un imprenditore in stato di bisogno.

Gli indagati avevano organizzato due differenti sistemi per la concessione dei prestiti e segnatamente, a GANGI Giovanni fornivano denaro contante e bonifici bancari ricevendo, in restituzione, bonifici ed assegni bancari coperti dall'emissione di false fatture; a BONACINI Francesco il prestito si concretizzava con la fornitura di clienti a cui emettere false fatture di vendita che la vittima provvedeva a presentare in banca alimentando una linea di credito basata sullo sconto fatture e la restituzione avveniva tramite bonifici bancari ed effetti cambiari.

Nella fattispecie si evidenziano alcune operazioni di cessione di denaro e provviste finanziarie a GANGI Giovanni:

Operazione nr. 1

In data 29.06.2012 GIGLIO Giuseppe esegue un bonifico di 16.000,00 euro dal c/c della GIGLIO S.r.l. al c/c postale della TRASMOTER S.r.l. e contestualmente gira l'intera provvista sul c/c postale di INNOCENTI Luigi che, su disposizione di FLORO VITO Gianni, provvede a monetizzare e consegnare il contante ad IMPELLIZZERI Mario uomo di fiducia di GANGI Giovanni.

Operazione nr. 2

In data 13.08.2012 GIGLIO Giuseppe esegue un bonifico di 17.511,00 euro dal c/c della GIGLIO S.r.l al c/c della

IMMOBILIARE TRE S.r.l. e, in data 16.08.2013, FLORO VITO Gianni provvede a bonificare l'intera partita finanziaria sul c/c della GROUP EURO SERVICE S.r.l. gestita da GANGI Giovanni.

Operazione nr. 3

In data 31.10.2012 BLEFIORE Carmine, su disposizione di FLORO VITO Gianni, preleva dal c/c postale della ARGON S.r.l., 15.000,00 euro che provvede a consegnare ad IMPELLIZZERI Mario uomo di fiducia di GANGI Giovanni; la provvista finanziaria proviene dal c/c postale della TRASMOTER S.r.l. gestita da GIGLIO Giuseppe.

Il prestito concesso a BONACINI Francesco è costituito dalla linea di credito generata dalle seguenti fatture false di vendita emesse nei confronti di nominativi ed importi forniti da FLORO VITO Gianni su disposizione di GIGLIO Giuseppe:

NR.	DATA	DESTINATARIO	IMPORTO
206	10.12.2012	ME.MA.P	€ 10.816,81
203	10.12.2012	AVERSA SRL	€ 4.790,44
202	10.12.2012	I.T.S. SRL	€ 7.807,21
199	05.12.2012	EURO INERTI SRL	€ 12.034,90
189	30.11.2012	GIGLIO SRL	€ 7.967,05
176	16.11.2012	I.T.S. SRL	€ 12.521,20
186	27.11.2012	VENETO CAVE SRL	€ 6.746,57
179	21.11.2012	AVERSA SRL	€ 19.843,40
181	23.11.2012	K1 SRL	€ 7.996,39

177	20.11.2012	VENETO CAVE SRL	€ 6.491,65
174	15.11.2012	EURO INERTI SRL	€ 14.105,70
198	05.12.2012	EURO INERTI SRL	€ 4.900,50
		TOTALE	€ 116.021,82

Condotta posta in essere dagli indagati nelle qualità e forme seguenti:

GIGLIO Giuseppe e FLORO VITO Gianni, che avevano concretamente organizzato la concessione di due operazioni di finanziamento e segnatamente, una a GANGI Giovanni di complessivi 705.181,60 euro ricevendo in restituzione, nell'arco temporale di 11 mesi, una somma di denaro pari a 1.042.914,47 euro pretendendo un interesse usurario pari a 337.732,87 euro, ed a BONACINI Francesco di 23.000,00 euro ricevendo in restituzione, nell'arco temporale di 258 giorni, una somma di denaro pari a 73.000,00 euro pretendendo un interesse usurario pari a 50.000,00 euro, tentando di celare le dazioni di denaro ricevute dalle vittime con l'emissione di fatture per operazioni inesistenti; essendo GIGLIO Giuseppe, legale rappresentante della GIGLIO S.r.l. ed amministratore di fatto della TRASMOTER S.r.l. e della I.T.S. S.r.l., il reale finanziatore delle operazioni creditizie ed il destinatario delle somme restituite dalle vittime; essendo FLORO VITO Gianni, legale rappresentante della IMMOBILIARE

TRE S.r.l., colui che consegna denaro a GANGI Giovanni, riceve da quest'ultimo assegni e bonifici per la restituzione del prestito ed emette le false fatture a copertura della restituzione, intrattiene personalmente, su direttive di GIGLIO Giuseppe, i rapporti con BONACINI Francesco, emette false fatture a copertura della restituzione del prestito concesso a quest'ultimo e riceve materialmente dalla stessa vittima effetti cambiari;

concorrendo nel reato BELFIORE Carmine, amministratore di fatto della ARGON S.r.l. e della F.M.L. S.r.l., segue scrupolosamente le direttive di FLORO VITO Gianni consegnando materialmente denaro contante a GANGI Giovanni e mettendo a disposizione i c/c bancari della F.M.L. S.r.l. per ricevere partite finanziarie dalla medesima vittima.

Con l'aggravante di aver agito per agevolare l'attività dell'associazione di cui al capo 1).

Con condotte commesse in Reggio Emilia e Parma dal gennaio al novembre 2012 e Modena dal novembre 2012 a luglio 2013.

107 - BELFIORE Carmine, FLORO VITO Gianni, VULCANO Mario, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), VERTINELLI Palmo, CROCI Deborah, MANZONI Giuseppe, SCORDO Giuseppe, BIDIN Corrado, ZANGARI Valter *in concorso con BONAZZI Andrea, CLAUSI Donato Agostino, DATTOLI Elvezio, GIGLIO Giuseppe, OPPIDO Raffaele (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p.p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 112 nr.1) c.p., 8 D.Lgs. 74/00 e 7 D.lgs. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di consentire a se stessi ed a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto, emettevano o rilasciavano fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti utilizzando le società di fatto gestite o comunque controllate dai medesimi e nei confronti delle sottonotate società e per gli importi indicati:

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 555.313,24 euro dalla GIGLIO S.r.l. nei confronti di:

EFFEMME SERVICE SRL per complessivi 9.000,93 euro;

TRASMOTER SRL per complessivi 546.312,31 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 1.273.330,61 euro dalla TRASMOTER S.r.l. nei confronti di:

FLORO COSTRUZIONI s.a.s. per complessivi 228.150,00 euro;

GIGLIO SRL per complessivi 1.045.180,61 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 7.287.483,98 euro dalla SECAV S.r.l. nei confronti di:

GIGLIO SRL per complessivi 5.089.386,38 euro;

TRASMOTER SRL per complessivi 2.198.097,60 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 1.324.844,07 euro dalla IMMOBILIARE TRE S.r.l. nei confronti di:

ARGON SRL per complessivi 8.146,00 euro;

GIGLIO SRL per complessivi 336.129,94 euro;

SECAV SRL per complessivi 148.357,00;

C.E.G. SRL per complessivi 5.500,00 euro;

COGETEK s.a.s. complessivi 14.113,44 euro;

COLACINO MICHELE ditta ind.le per complessivi 165,000,00 euro;

CONSORZIO TRICOLORE per complessivi 33.490,00 euro;

DE.MA SRL per complessivi 12.946,00 euro;

EDIL P.M. SRL per complessivi 7.240,00 euro;

EDIL VITTORIANI per complessivi 5.550,00 euro;

EURO INERTI SRL per complessivi 12.790,00 euro;

FI.BA COSTRUZIONI SRL per complessivi 92.030,27 euro;

FINGEA SRL per complessivi 12.480,00 euro;

GROUP-EURO-SERVICE SRL per complessivi 74.750,00 euro;

GV TRASPORTI SRL per complessivi 8.651,50 euro;

L.D.G. COSTRUZIONI SRL per complessivi 29.000,00 euro;

LOMBARDO VITO SRL per complessivi 7.280,00 euro;

MANISCALCO GIOVANNI ditta ind.le per complessivi 7.460,00 euro;

MONDO TRADE SRL per complessivi 7.550,00 euro;

PROGETTO ENERGIA SRL per complessivi 25.200,00 euro;

RIGEL SRL per complessivi 32.750,00 euro;

RUG.GEN SRL per complessivi 44.040,00 euro;

STAR GRES SRL per complessivi 18.562,61 euro;

THE KING SRL per complessivi 32.998,03 euro;

TRASPORTI E LOGISTICA MUTO SRL complessivi 98.001,70 euro;

TRUCK SERVICE SRL per complessivi 47.100,00 euro;

TU.CO.GEN. SRL per complessivi 9.996,48 euro;

VELA TRADE SRL per complessivi 10.000,00 euro;

ZANONI LUCA ditta ind.le per complessivi € 900,00 euro;

ZINI EUROSERVICE SRL per complessivi 16.831,10 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 4.458,30 euro dalla FLORO COSTRUZIONI s.a.s. nei confronti di: - EFFEMME SERVICE SRL per complessivi 4.458,30 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 1.475.416,25 euro dalla ARGON S.r.l. nei confronti di:

EFFEMME SERVICE SRL per complessivi 261.426,00 euro;

F.M.L. SRL per complessivi 477.735,00 euro;

GIGLIO SRL per complessivi 8.000,00 euro;

IMMOBILIARE TRE SRL per complessivi 396.432,00 euro;

B.S. COSTRUZIONI SRL per complessivi 58.000,00 euro;

COOP. EDILE GONZAGA per complessivi 15.470,00 euro;

EDIL CURCIO SRL per complessivi 99.855,25 euro;

PIEFFEGI SRL per complessivi 109.670,00 euro;

SESTITO SALVATORE ditta ind.le per complessivi 40.600,00 euro;

VENTURI SANTE SRL per complessivi 8.228,00 euro.

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 276.450,00 euro dalla F.M.L. S.r.l. nei confronti di:

IMMOBILIARE TRE SRL per complessivi 133.550,00 euro;

ARGON SRL per complessivi 7.000,00 euro;

B.S. COSTRUZIONI SRL per complessivi 135.900,00 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 2.211.073,99 euro dalla EFFEMME SERVICE S.r.l. nei confronti di:

ARGON SRL per complessivi 362.935,66 euro;

GIGLIO SRL per complessivi 369.357,01 euro;

IMMOBILIARE TRE SRL complessivi 609.091,34 euro;

FLORO COSTRUZIONI s.a.s. per complessivi 810.403,32 euro;

TOP SERVICE ELETTRONICA SRL per complessivi 59.286,66 euro;

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 517.409,76 euro dalla TRUCK&TRADE S.r.l. nei confronti di: - IMMOBILIARE TRE SRL complessivi 517.409,76 euro;

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 2.017.949,75 euro dalla GIGLIO S.r.l. nei confronti di:

I.T.S. SRL per complessivi 235.242,15 euro;

IMMOBILIARE TRE SRL per complessivi 274.840,22 euro;

SECAV SRL per complessivi 185.638,20 euro;

T.F. SRL per complessivi 44.770,00 euro;

TOP SERVICE SRL per complessivi 74.221,40 euro;

TRASMOTER SRL per complessivi 986.237,78 euro;

REDIM SRL per complessivi 217.000,00 euro;

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 1.084.881,78 euro dalla IMMOBILIARE TRE S.r.l. nei confronti di:

ARGON SRL per complessivi 726,00 euro;

GIGLIO SRL per complessivi 15.300,00 euro;

SECAV SRL per complessivi 6.500,00 euro;

ASM MECCANICA SRL per complessivi187.256,93 euro;

AZ SERVICE SRL per complessivi 132.096,91 euro;

B.S. COSTRUZIONI SRL per complessivi 23.000,00 euro;

BIASION ADRIANO SRL per complessivi 106.499,81 euro;

C.E.I.R. COS. EDILE IMPRESE REGGIANA per complessivi 2.300,00 euro;

F.LLI NALIN SNC per complessivi 24.502,50 euro;

FERIL COSTRUZIONI SRL per complessivi 5.500,00 euro;

GROUP-EURO-SERVICE SRL per complessivi 173.149,19 euro;

INNOVAZIONI SRL per complessivi 154.260,00 euro;

MIAMI LUXURY SRL per complessivi 96.230,00 euro;

NEW EURO GROUP SRL per complessivi 124.960,92 euro;

RUG.GEN SRL per complessivi 16.250,00 euro;

SANTORO TINTEGGI ditta ind.le per complessivi 8.167,50 euro;

SIGMA CANALINA SNC per complessivi 8.182,02 euro;

STAR GRES SRL per complessivi 57.830,00 euro;

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 68.907,46 euro dalla TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. nei confronti di:

SANTORO TINTEGGI ditta ind.le per complessivi 5.455,00 euro;

LOMBARDO COSTRUZIONI s.a.s. per complessivi 37.648,00 euro;

FERRARINI SPA per complessivi 25.804,46 euro;

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 1.236.068,10 euro dalla ARGON S.r.l. nei confronti di:

F.M.L. SRL per complessivi 17.660,00 euro;

EFFEMME SERVICE SRL per complessivi 38.700,00 euro;

IMMOBILIARE TRE SRL per complessivi 428.900,00 euro;

SECAV SRL per complessivi 49.900,00 euro;

TRASMOTER SRL per complessivi 77.100,00 euro;

V.M.T. SRL per complessivi 49.840,00 euro;

AZ SERVICE SRL per complessivi 27.497,25;

BARCHI CARLO E BASSANI NATALINA SNC per complessivi 4.023,00 euro;

CENTRO TUR SRL per complessivi 48.373,50 euro;

CONDOMINIO SIMONAZZI per complessivi 3.630,00 euro;

COOP. EDILE GONZAGA per complessivi 11.000,00 euro;

EDIL SISTEM SRL per complessivi 53.404,60 euro;

GRUPPO CURCIO SRL per complessivi 18.605,00 euro;

GROUP-EURO-SERVICE SRL per complessivi15.986,70 euro;

INNOVAZIONI SRL per complessivi 31.500,00 euro;

L'ISOLA DEL TESORO DI TROVATO ANTONIO per complessivi 36.312,50 euro;

LOMBARDO COSTRUZIONI s.a.s. per complessivi 48.285,00 euro;

MUTO LOGISTICA TRASPORTI SRL per complessivi 95.404,30 euro;

OLIVO PIETRO ditta ind.le per complessivi 15.000,00 euro;

SESTITO SALVATORE ditta ind.le per complessivi 77.380,00 euro;

THE KING SRL per complessivi 13.716,25 euro;

TU.CO.GEN SRL per complessivi 9.000,00 euro;

WORK SERVICE SOC. COOP. per complessivi 64.850,00 euro;

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 664.752,75 euro dalla F.M.L. S.r.l. nei confronti di:

B.S. COSTRUZIONI SRL per complessivi 22.000,00 euro;

CONSORZIO PRIMAVERA per complessivi 108.409,60 euro;

IMPREDIL SRL per complessivi 2.050,95 euro;

MUTO LOGISTICA TRASPORTI SRL per complessivi 17.226,20 euro;

THE KING SRL per complessivi 2.066,00 euro;

TRUCK SERVICE SRL per complessivi 513.000,00 euro;

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 30.000,06 euro dalla EFFEMME SERVICE S.r.l. nei confronti di: - V.M.T. SRL per complessivi 30.000,06 euro;
Anno 2012: fatture emesse per complessivi 223.552,27 euro dalla EDIL COSTRUZIONI S.r.l. nei confronti di:

EFFEMME SERVICE SRL per complessivi 37.812,50 euro;

V.M.T. SRL per complessivi 185.739,77 euro;

Condotta posta in essere dagli indagati nelle qualità e forme seguenti:

GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), VERTINELLI Palmo, FLORO VITO Gianni, BELFIORE

Carmine e VULCANO Mario che avevano organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, titolari o amministratori di fatto delle società GIGLIO S.r.l., TRASMOTER S.r.l., SECAV S.r.l., I.T.S. S.r.l., T.F. S.r.l., IMMOBILIARE TRE S.r.l., FLORO COSTRUZIONI s.a.s., TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l., RE.COM S.r.l., PARIS S.r.l., ARGON S.r.l., F.M.L. S.r.l., V.M.T. S.r.l., EFFEMME SERVICE S.r.l., EDIL COSTRUZIONI S.r.l. e TRUCK&TRADE S.r.l., che mettevano ciascuno a disposizione della comune attività, curavano i rapporti con i correi;

concorrendo nel reato BONAZZI Andrea dipendente della GIGLIO S.r.l. nonché preposto della TRASMOTER S.r.l. che prestava la sua collaborazione, seguendo le direttive di GIGLIO Giuseppe e FLORO VITO Gianni, nell'organizzazione delle false

fatturazioni mediante la gestione on-line delle movimentazioni dei rapporti bancari e postali della TRASMOTER S.r.l.;

concorrendo nel reato CLAUSI Donato Agostino, il quale oltre a fornire la sua opera professionale di commercialista era coinvolto direttamente nell'attività di impresa e nella organizzazione generale, predisponendo la migliore struttura societaria idonea a consentire agli indagati di porre in essere in modo efficace l'attività illegale in particolare seguendo l'acquisizione della RE.COM S.r.l. e curando la tenuta delle scritture contabili delle società sopra indicate nella piena consapevolezza della reale attività svolta;

concorrendo nel reato ZANGARI Valter nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società TRASMOTER SRL (capo 110 bis);

concorrendo nel reato OPPIDO Raffaele nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società SECAV UNIPERSONALE SRL (capo 85);

concorrendo nel reato CROCI Deborah nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società F.M.L. UNIPERSONALE SRL (capo 116) ;

concorrendo nel reato MANZONI Giuseppe nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società TRUCK&TRADE SRL (capo 117);

concorrendo nel reato DATTOLI Elvezio nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società EFFEMME SERVICE SRL (capo 117);

concorrendo nel reato SCORDO Giuseppe nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società TECNOTRASPORTI MECCANICA SRL (capo 113);

concorrendo nel reato BIDIN Corrado nella sua qualità di socio ed amministratore unico della società EDIL COSTRUZIONI SRL (capo 118)

Con l'aggravante dell'essere concorse nel reato in più di cinque persone.

Con l'aggravante di aver agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Con condotta commessa tra gennaio 2011 e dicembre 2012 in Reggio Emilia per GIGLIO S.r.l., IMMOBILIARE TRE S.r.l., FLORO COSTRUZIONI s.a.s., RE.COM S.r.l., ARGON S.r.l., F.M.L. S.r.l., in Mantova per TRASMOTER S.r.l., in Bologna per V.M.T. S.r.l., EFFEMME SERVICE S.r.l. e TRUCK&TRADE S.r.l., in Verona per SECAV S.r.l., in Parma per TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. e Treviso per EDIL COSTRUZIONI S.r.l., in Montecchio Emilia e Verona per SECAV s.r.l.

108 - SCIDA Francesco *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società RE.COM. S.r.l. con P.I. 02338020353 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.; compreso il 50% delle quote della società Giglio S.r.l.) --- esercitante come oggetto sociale attività di commercio di prodotti di edilizia e simili --- a SCIDA Francesco, che accettava; essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo proprietario delle quote sociali, che acquistava dai precedenti titolari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Reggio Emilia, il 09/10/2012.

109 - LONETTI Sergio *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società I.T.S. INTELLIGENCE TRANSPORT SYSTEM S.r.l. con P.I. 02302390352 (con tutti gli

elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività metalmeccanica e vendita di prodotti per l'edilizia --- a LONETTI Sergio, che accettava; essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Guastalla, il 27/11/2013.

109 bis - SERIO Luigi e LONETTI Sergio *in concorso con GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società T.R.S. S.r.l. con P.I. 02686410347, costituita il 18/04/2013, con sede in Sorbolo (PR), via Torino s.n.c. (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso eventuali partecipazioni in altre società) --- esercitante come oggetto sociale attività di commercio all'ingrosso di legno, legnami e suoi derivati --- a SERIO Luigi, GIGLIO Giulio e LONETTI Sergio, che accettavano; essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare; in particolare, GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente:

in data 18/04/2013, a SERIO Luigi (nonché alla "GIGLIO S.r.l."), che accettava, le quote societarie;

in data 19/06/2013, a GIGLIO Giulio, che accettava (formalmente acquistando dalla società "GIGLIO S.r.l. in Liquidazione P.I. 02249030798" e da SERIO Luigi), il 100% delle quote societarie;

in data 23/09/2013, a LONETTI Sergio, che accettava (formalmente acquistando da GIGLIO Giulio), il 100% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Sorbolo (PR), nelle date sopra indicate.

109 ter - CURCIO Maria *in concorso con GIGLIO Giuseppe* (*OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 12 *quinquies* Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società "New Dimension S.r.l." P.I. 02699600793 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso eventuali partecipazioni in altre società, es. il 50% delle quote della società "G&G S.r.l." C.F.

02249030798, formalmente acquistate in data 21/10/2014 dalla "T.R.S. S.r.l.") --- esercitante come oggetto sociale attività edilizia in genere e di locazione immobiliare di beni propri --- a CURCIO Maria, che accettava, il 14/07/2011; essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare ed essendo la cessione delle quote alla CURCIO meramente fittizia.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Crotone (KR), nelle date sopra indicate.

110 - ZANGARI Valter *in concorso con GIGLIO Giuseppe e BONAZZI Andrea (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società TRASMOTER S.r.l. con P.I. 02322500204 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc. compreso il 100% delle quote della società STAR-GRES S.r.l. C.F. 01987050356) --- esercitante come oggetto sociale attività di commercio all'ingrosso ed al dettaglio di materiale da costruzione e simili --- a ZANGARI Valter, che accettava; essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare.

Con il contributo consapevole e causale di BONAZZI Andrea, che, divenuto preposto della società in data 15.07.2011, consentiva di allontanare da GIGLIO Giuseppe, reale *dominus*, l'imputazione dell'attività di impresa e di ostacolare così la individuazione della provenienza dei beni e diritti ricollegabili alla stessa.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Mantova, il 19/01/2011.

110 bis - ZANGARI Valter *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS - giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui

agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale di parte delle quote societarie della società STAR-GRES S.r.l. con P.I. 01987050356 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di produzione e lavorazione di prodotti per l'industria ceramica e per l'edilizia in genere --- alla società TRASMOTER S.r.l. con P.I. 02322500204 avente come socio unico e fittizio

ZANGARI Valter, che accettava; essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare. Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).
Fatti commessi in Reggio Emilia, il 19/12/2012.

111 - GIGLIO Antonio e CURCIO Maria *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS - giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società TF S.r.l. con P.I. 03257650790 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) ---

esercitante come oggetto sociale attività di vendita di materiale inerte e di materiale e prodotti per l'edilizia --- a GIGLIO Antonio ed a CURCIO Maria (precisamente a ciascuno il 50% delle quote), che accettavano; essendo invece

GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Crotone, il 02.08.2012.

111 bis - GIGLIO Francesco *in concorso con GIGLIO Giuseppe (OMISSIS - giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 *quinquies* Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società LAGO BLU S.r.l. con P.I. 02206650794 (con tutti gli elementi

presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale industria agrituristica --- a GIGLIO Francesco, che accettava; essendo invece
GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Crotone, il 18.10.2011.

111 ter - VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 *in concorso con GIGLIO Giuseppe, CURCIO Domenico (OMISSIS - giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 *quinquies* Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società "S.I.C.E. S.r.l." P.I. 01836110351, con sede in Montecchio Emilia via Strada per Calerno n. 12 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di costruzione di edifici residenziali e non --- a CURCIO Domenico, che accettava; essendo invece GIGLIO
Giuseppe l'unico effettivo titolare.

Con il contributo consapevole e causale di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, che cedeva formalmente il 50% delle quote a CURCIO Domenico, occultando la titolarità di GIGLIO Giuseppe.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), il 28/04/2006.

capo 111 quater - LONETTI Sergio, CURCIO Maria, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 *in concorso con GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio (OMISSIS - giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110, 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648,

648 bis, 648 ter c.p., GIGLIO Giuseppe attribuiva fittiziamente la titolarità formale del 50% delle quote societarie della società G&G S.r.l. con P.I. 02215410354, con sede in Gualtieri (RE) via Simonini n. 6, costituita il 22/03/2006 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di gestione di immobili proprie e di terzi, di locazione immobiliare, ecc. --- a GIGLIO Giulio, quale fittizio legale rappresentante della T.R.S. S.r.l. P.I. 02686410347, che accettava il 22/07/2013; quindi a CURCIO Maria, quale fittizio legale rappresentante della "New Dimension S.r.l." P.I. 02699600793, che accettava il 21/10/2014 (formalmente acquistando dalla "T.R.S. S.r.l.", in

quel frangente avente quale fittizio legale rappresentante LONETTI Sergio); essendo invece GIGLIO Giuseppe l'unico effettivo titolare.

Con il contributo consapevole e causale di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, proprietario del restante 50% delle quote ed amministratore, che forniva ausilio nell'occultare la titolarità di GIGLIO Giuseppe.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Gualtieri (RE), nelle date sopra indicate

112 - GENTILE Domenico *in concorso con CACCIA Salvatore (OMISSIS –giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p. 12 quinquies del D. L. 8 giugno 1992 nr. 306 convertito nella Legge 7 agosto 1992 nr. 356 e art. 7 L. 203/91 perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, quali prestanome di

FLORO VITO Gianni si rendevano fittiziamente intestatari delle quote societarie, pari a 10.000 euro dell'impresa "IMMOBILIARE TRE S.r.l." al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale e comunque, di consentire la commissione dei delitti di cui agli artt. 648 bis e 648 ter c.p. ed in particolare:

per CACCIA Salvatore con condotta posta in essere almeno dal 01.01.2011 al 08.04.2011, quando possedeva il 20% delle quote societarie lasciando di fatto la piena gestione a FLORO VITO Gianni.

per GENTILE Domenico, con condotta posta in essere almeno dal 01.01.2011 al 08.04.2011, quando possedeva il 40% delle quote societarie lasciandone di fatto la piena gestione a FLORO VITO Gianni

gli stessi, pur non conseguendo mai alcuna posizione di fatto corrispondente alla titolarità delle quote, ne consentivano la gestione a FLORO VITO Gianni, nelle qualità indicate, nella piena consapevolezza della finalizzazione della loro attività all'agevolazione dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Così consentendo di allontanare l'imputazione dell'attività di impresa dai reali dominus ed ostacolare così la individuazione della provenienza dei beni e diritti ricollegabili alla stessa.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatti commessi in provincia di Reggio Emilia dal 01.01.2011 fino al 08.04.2011.

113 - FLORO VITO Gianni e SCORDO Giuseppe

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., FLORO VITO Gianni attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. con P.I. 02642430348 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di montaggio e manutenzione di impianti industriali ed elettrici in genere --- a SCORDO Giuseppe, che accettava; essendo invece FLORO VITO Gianni l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Parma, il 02.03.2012.

114 - FLORO VITO Giuseppina e PIERON Anna

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies del D. L. 8 giugno 1992 nr. 306 convertito nella Legge 7 agosto 1992 nr. 356 e art. 7 L. 203/91 perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, quali prestanome di FLORO VITO Gianni si rendevano fittiziamente intestatari delle quote societarie, pari a 10.000 euro dell'impresa "PARIS S.r.l." al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale e, comunque, di consentire la commissione dei delitti di cui agli artt. 648 bis e 648 ter c.p. ed in particolare:

per FLORO VITO Giuseppina con condotta posta in essere a partire dal 01.04.2012 fino al 19.11.2013, quando possedeva il 49% delle quote societarie e ne diveniva amministratore unico;

per PIERON Anna , con condotta posta in essere dal 03.10.2008 fino al 19.11.2013, quando possedeva il 51% delle quote societarie e ne diveniva amministratore unico fino al 31.03.2012;

le stesse, pur non conseguendo mai alcuna posizione di fatto corrispondente alla titolarità delle quote, ne consentivano la gestione, anche mediante accensione di rapporti bancari, a FLORO VITO Gianni, nelle qualità indicate, nella piena consapevolezza della finalizzazione della loro attività all'agevolazione dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Così consentendo di allontanare l'imputazione dell'attività di impresa dai reali dominus ed ostacolare così la individuazione della provenienza dei beni e diritti ricollegabili alla stessa.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatti commessi in provincia di Reggio Emilia dal 03.10.2008 al 19.11.2013.

115 - BELFIORE Carmine, BELFIORE Francesco ed OLIVO Salvatore

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BELFIORE Carmine attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società ARGON S.r.l. con P.I. 02451090357 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) ---

esercitante come oggetto sociale attività di costruzione, gestione, compravendita, permuta di beni immobili --- a BELFIORE Francesco (il 90% delle quote) ed a OLIVO Salvatore (il 10% delle quote), che accettavano; essendo invece BELFIORE Carmine l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1). Fatto commesso in Reggio Emilia, il 28/09/2010.

116 - BELFIORE Carmine e CROCI Deborah

Del reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BELFIORE Carmine attribuiva fittiziamente la titolarità formale di parte delle quote societarie della società FML S.r.l. con P.I. 02336310350 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale l'assunzione diretta o in appalto, nel settore edile, di qualsiasi lavoro di costruzione di opere, di forniture e di ogni altro servizio --- a CROCI Deborah, che accettava; essendo invece BELFIORE Carmine l'unico effettivo titolare, che acquistava dai precedenti titolari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Reggio Emilia, il 05/02/2010.

117 - VULCANO Mario, VISCOME Luigi, e MANZONI Giuseppe *in concorso con DATTOLI Elvezio (OMISSIS-giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 *quinquies* Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VULCANO Mario attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società EFFEMME SERVICE S.r.l. con P.I. 03007781200 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di costruzione generale di edifici, di manutenzione, di ristrutturazione --- a VISCOME Luigi, a

DATTOLI Elvezio ed a MANZONI Giuseppe, che accettavano; essendo invece VULCANO Mario l'unico effettivo titolare; precisamente, VULCANO Mario attribuiva fittiziamente:

in data 29/03/2010, a VISCOME Luigi, che accettava (formalmente acquistando il 50% dallo stesso VULCANO Mario ed il 50% da PAGLIUSO Francesco), il 100% delle quote societarie della EFFEMME SERVICE S.r.l.;

in data 03/09/2010, a MANZONI Giuseppe, che accettava (formalmente acquistando da VISCOME Luigi), il 100% delle quote societarie della EFFEMME SERVICE S.r.l.;

in data 24/02/2011, a DATTOLI Elvezio, che accettava (formalmente acquistando da MANZONI Giuseppe), acquisendo la titolarità formale del 100% delle quote societarie della EFFEMME SERVICE S.r.l.;

in data 21/01/2013, a MANZONI Giuseppe, che accettava (formalmente acquistando da DATTOLI Elvezio), il 100% delle quote societarie della EFFEMME SERVICE S.r.l.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Bologna, nelle date sopra indicate.

117 bis - VULCANO Mario e MANZONI Giuseppe

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VULCANO Mario attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società TRUCK&TRADE S.r.l. con P.I. 03015150794 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di costruzione di edifici, di manutenzione, ristrutturazione, ammodernamento di fabbricati --- a MANZONI Giuseppe, che accettava; essendo invece VULCANO Mario l'unico effettivo titolare, che acquistava di fatto dal precedente proprietario.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Bologna, il 09/06/2010.

118 - VULCANO Mario e BIDIN Corrado

Del reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VULCANO Mario attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società EDIL COSTRUZIONI S.r.l. con P.I. 04135620260 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di costruzione, ristrutturazione, manutenzione di fabbricati ed altro --- a BIDIN Corrado,

che accettava; essendo invece VULCANO Mario l'unico effettivo titolare, che acquistava di fatto dai precedenti proprietari.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Treviso, il 25/07/2012.

119 - MANCUSO Vincenzo, AIELLO Giuseppe, LEROSE Salvatore, SCIDA Domenico e BIGHIGNOLI Andrea *in concorso con CAPPA Salvatore, FRONTERA Francesco, VILLIRILLO Romolo, GULLA' Francesco (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 co. 1 n. 1, 648 ter c.p., 7 L. 203/91 e art. 4 L. 146/06 perché, in concorso tra loro e con CARDELLA Vincenzo, deceduto a San Prisco (CE) l'11.03.2013, con i ruoli sotto meglio indicati, in numero maggiore di cinque, nella piena consapevolezza della provenienza dall'associazione mafiosa dei GRANDE ARACRI di Cutro (la cui esistenza è accertata con sentenza di condanna definitiva pronunciata dal Tribunale di Crotone n.

1812/03 del 19.12.2003, nell'ambito del procedimento Scacco Matto n. 2221/00-21 DDA Catanzaro) o comunque dal suo capo Nicolino GRANDE ARACRI di parte del denaro (profitto dei medesimi delitti di cui all'art. 416 bis c.p. e plurime estorsioni ed usure),

nonché della provenienza del denaro, per altra parte, dall'Associazione mafiosa emiliana di cui al capo sub 1), ovvero da singoli delitti commessi anche da taluno degli indagati (qui in rilievo per il concorso che l'immissione di capitali determina in relazione alla "fattibilità" generale dell'azione)lo investivano nell'attività di fatturazione per operazioni inesistenti oggetto sostanzialmente dominante dell'attività del gruppo di società sotto indicate.

Gruppo composto essenzialmente dalle seguenti imprese, delle quali avevano a vario titolo il controllo o possedevano quote di partecipazione determinanti (direttamente o per interposta persona) mettendo, quindi, a disposizione le strutture societarie anche formalmente ai medesimi ricollegabili, ovvero dagli stessi controllate, ciascuno per la parte di competenza e con il ruolo sotto specificamente indicato:

INNOVAZIONI S.r.l.: con sede ad Oppeano (VR), in via Croce nr. 21, amministrata da LEROSE Salvatore (capitale sociale di 20.000 euro diviso equamente tra AIELLO Antonio e LEROSE Francesco);

A.L. COSTRUZIONI S.A.S. DI AIELLO GIUSEPPE & C., già iscritta nella Camera di commercio di Verona, l'impresa ha sede a Crotone (KR), via Lichino nr. 18, con socio accomandatario unico AIELLO Giuseppe (la società era stata costituita anche da LEROSE Salvatore, in qualità di Socio accomandante, rimasto in carica sino al 09.08.2011);

NUOVA EUROCOSTRUZIONI S.n.c. di AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore (cancellata), già iscritta nella Camera di commercio di Verona, successivamente trasferita a Crotone (KR), in via Lichino nr. 18, con soci amministratori AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore;

EDIL BUILDING S.r.l.: con sede legale a Soliera (MO), Via S. Pellico nr. 55, con capitale sociale di 10.400 euro suddiviso tra i soci MANGIACOTTI Matteo (520 euro) e CARDELLA Vincenzo (9.880 euro), poi deceduto, di fatto amministrata da MANCUSO Vincenzo;

Impresa individuale GULLÀ FRANCESCO (cancellata il 16.12.2013), già con sede a Tregnago (VR) in via Francesco Franco nr. 6, con titolare firmatario GULLÀ Francesco;

F.D.G. SERVICE S.r.l.: con sede ad Orgiano (VI), via G. Groggia nr. 29/A, con capitale di 10.000 euro interamente detenuto da GULLÀ Francesco, di fatto gestita anche da CAPPA Salvatore;

MAGNOLIA S.r.l.: con sede legale a Modena in Strada Villanova nr. 915/2, con capitale sociale di 10.000 euro interamente detenuto da FERRI BERNARDINI Gabriele ed amministratore BOSI Maurizio, di fatto amministrata da MANCUSO Vincenzo;

SIRI S.r.l. (fallita con sentenza nr. 63/2012 del Tribunale di Reggio Emilia del 11-12.07.2012): con sede a S. Ilario D'Enza (RE), v.le della Resistenza nr. 4, rappresentata dal 27.01.2006 al 16.07.2012 da VILLIRILLO Romolo cl. 1926, di fatto amministrata da VILLIRILLO Romolo cl. 78;

EDIL PLANET S.r.l., sede di Orgiano (VI), via Groggia nr. 29/A (cessata il 31.10.2012) di fatto gestita di fatto da

FRONTERA Francesco, con capitale sociale di 10.000 euro detenuto da DE LUCA Giuseppe, amministratore formale dal 22.10.2010 al 31.10.2012 e socio unico dal 29.12.2010.

Il denaro, allo stato non precisamente quantificabile, ma certamente nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, era affidato a CAPPA Salvatore e MANCUSO Vincenzo in parte da VILLIRILLO Romolo (per conto della cosca Grande

Aracri di Cutro o comunque direttamente da GRANDE ARACRI Nicolino), ed in parte proveniva dall'attività dell'associazione di cui al capo 1 svolta in Emilia perché lo impiegassero, con l'ausilio dei correi, nelle imprese e nelle attività economiche gestite, assicurando in tal modo la redditività del denaro investito attraverso le "frodi fiscali" descritte anche nel capo di imputazione che segue oltre che in numerosissime altre operazioni della medesima natura per una movimentazione complessiva che si aggira in numerosi milioni di euro a fronte della minima operatività reale delle società predette.

Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità alle associazioni mafiose indicate e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Segnatamente:

CAPPA Salvatore e MANCUSO Vincenzo, avendo ideato e progettato, nonché concretamente organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, curando i rapporti con i correi; essi avevano ricevuto somme di denaro da VILLIRILLO Romolo per impiegarle nelle suddette attività economiche ed imprenditoriali nel Nord Italia; previ accordi con il predetto, le somme erano recapitate grazie all'intervento di autisti compiacenti in servizio sui pullman di linea, impiegati nella tratta Crotone – Parma; il sistema era chiaramente utilizzato anche per recapitare in Calabria il denaro frutto dell'illecita attività; concorrevano con gli altri correi, aderendo pienamente e consapevolmente nella gestione delle frodi carosello, attivandosi per l'apertura di conti correnti in Germania, dove con operazioni di deposito titoli presso vari istituti di credito e con l'aiuto di ulteriori soggetti di volta in volta interpellati, il denaro era accreditato mediante bonifici e, successivamente, prelevato in contanti per essere riportato in Italia, pronto per essere utilizzato nuovamente;

VILLIRILLO Romolo: incaricato di investire in Emilia i proventi dell'associazione mafiosa dei GRANDE ARACRI di Cutro nonché di favorire gli investimenti diretti degli appartenenti all'associazione di cui al capo 1, consegnava a CAPPA Salvatore e MANCUSO Vincenzo somme di denaro, affinché fossero impiegate nell'attività delle frodi fiscali gestite tramite le imprese suddette; amministratore di fatto della SIRI S.r.l. coinvolta nel sistema di fatture per operazioni inesistenti;

FRONTERA Francesco, collaborando con CAPPA Salvatore, avendo ideato e progettato, nonché concretamente organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, curando i rapporti con i correi ed in particolare con

GULLÀ Francesco; gestendo la EDIL PLANET S.r.l. direttamente coinvolta nelle frodi fiscali;

GULLÀ Francesco, AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore, direttamente incaricati da CAPPA Salvatore nella gestione delle imprese a loro riferibili, lo coadiuvavano attivamente e consapevolmente nella gestione delle frodi fiscali, anche intestandosi appositi conti correnti in Germania, utilizzati nelle modalità già indicate in precedenza; si attivavano altresì in talune occasioni per ricevere il denaro direttamente inviato da VILLIRILLO Romolo;

BIGHIGNOLI Andrea, incaricato da CAPPA Salvatore, lo coadiuvava attivamente nell'apertura dei conti correnti in Germania, dove si recava, in più occasioni e a tal scopo unitamente ai correi;

SCIDA Domenico, domiciliato in Germania, si metteva a disposizione dei correi ed in particolare di CAPPA Salvatore, per l'apertura dei conti correnti tedeschi, gestendo ogni rapporto con gli istituti di credito interessati.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione di stampo mafioso di nome 'Ndrangheta ed in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro il cui denaro era reinvestito con la condotta sopra descritta, nonché di quella emiliana di cui al capo sub 1, avente epicentro nella provincia di

Reggio Emilia, spartendo il profitto del reato tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Con l'aggravante della transnazionalità, trattandosi di reato commesso in più di uno Stato e da un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato, precisamente in Italia e Germania.

Con condotta commessa tra il 2011 ed il 2012 in Reggio Emilia, Modena, Verona, Vicenza e Germania.

120 - MANCUSO Vincenzo, AIELLO Giuseppe, LEROSE Salvatore, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine *in concorso con CAPPA Salvatore, FRONTERA Francesco, GULLA' Francesco, VILLIRILLO Romolo (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Del reato p.p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 112 nr. 1) c.p., 8 D.Lgs. 74/00 e 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. art. 4 L. 146/06 perché, in concorso tra loro e con CARDELLA Vincenzo, deceduto a San Prisco (CE) l'11.03.2013, ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nelle qualità e secondo le forme indicate al precedente capo di imputazione, al fine di consentire a se stessi ed a terzi

l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto, emettevano o rilasciavano fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti utilizzando le società parte del gruppo strutturato come già descritto al capo di imputazione precedente e nei confronti delle sottonotate società e per gli importi indicati:

Anno 2011: fatture emesse per complessivi 834.812 euro (IVA 170.077,51 euro) nei confronti della AZ SERVICE S.r.l. da parte delle imprese:

EDIL BUILDING S.r.l., per complessivi 171.227,83 euro (IVA 35.957,84 euro);

F.D.G. SERVICE S.r.l., per complessivi 36.649,60 euro (IVA 7.329,92 euro);

GULLA' FRANCESCO, per complessivi 4.170,00 euro (IVA 834,00 euro);

INNOVAZIONI S.r.l., per complessivi 291.451,61 euro (IVA 59.693,16 euro);

SIRI S.r.l., per complessivi 124.010,65 euro (IVA 24.802,13 euro);

EDIL PLANET S.r.l., per complessivi 207.302,31 euro (IVA 41.460,46 euro);

Anno 2012: fatture emesse per complessivi 701.430,35 euro (IVA 147.288,00 euro) nei confronti della AZ SERVICE S.r.l. da parte delle imprese:

ARGON S.r.l., per complessivi 22.725,00 euro (IVA 4.772,25 euro);

EDIL BUILDING S.r.l., per complessivi 96.250,39 euro (IVA 20.212,57 euro);

F.D.G. SERVICE S.r.l., per complessivi 173.470,55 euro (IVA 36.429,04 euro);

IMMOBILIARE TRE S.r.l., per complessivi 109.171,00 euro (IVA 22.925,91 euro);

INNOVAZIONI S.r.l., per complessivi 240,183,01 euro (IVA 50.438,43 euro);

- MAGNOLIA S.r.l., per complessivi 59.630,40 euro (IVA 12.509,80 euro);

Condotta posta in essere dagli indagati nelle qualità e forme seguenti:

CAPPA Salvatore, MANCUSO Vincenzo, FRONTERA Francesco, VILLIRILLO Romolo, GULLÀ Francesco, AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore che avevano ideato e progettato, nonchè concretamente organizzato e condotto l'illecita attività di emissione di fatture per operazioni inesistenti mediante l'utilizzo di imprese ad essi formalmente e di fatto riconducibili, quali la EDIL BUILDING S.r.l., GULLA' FRANCESCO, INNOVAZIONI

S.r.l., F.D.G. SERVICE S.r.l., EDIL PLANET S.r.l., SIRI S.r.l. e MAGNOLIA S.r.l., curando i rapporti con i rimanenti correi;

FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, che avevano messo a disposizione del sistema fraudolento le imprese, ARGON S.r.l. e IMMOBILIARE TRE S.r.l., ad essi rispettivamente riconducibili, per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione di stampo mafioso di nome 'Ndrangheta ed in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro il cui denaro era reinvestito con la condotta sopra descritta, nonché di quella emiliana di cui al capo sub 1, avente epicentro nella provincia di

Reggio Emilia, spartendo il profitto del reato tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Con l'aggravante della transnazionalità, trattandosi di reato commesso in più di uno Stato e da un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato, precisamente in Italia e Germania.

Con condotta commessa tra aprile 2011 e novembre 2012 in Reggio Emilia per IMMOBILIARE TRE S.r.l., ARGON S.r.l. e SIRI S.r.l., in Modena per MAGNOLIA S.r.l. ed EDIL BUILDING S.r.l., in Verona per INNOVAZIONI S.r.l.
e GULLA' FRANCESCO, in Vicenza per F.D.G. SERVICE S.r.l. e EDIL PLANET S.r.l..

121 - MANCUSO Vincenzo, FERRI BERNARDINI Gabriele *in concorso con BOSI Maurizio - OMISSIS (giudicato separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., MANCUSO Vincenzo attribuiva fittiziamente la titolarità formale di parte delle quote societarie della società MAGNOLIA S.r.l. Unipersonale con P.I. 01540870498 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di acquisto, vendita, permuta di immobili urbani, sia civili che industriali, costruzioni di fabbricati di qualsiasi natura, lavori edili in genere --- a FERRI BERNARDINI

Gabriele, che accettava; essendo invece MANCUSO Vincenzo l'unico effettivo titolare, che acquistava di fatto dai precedenti proprietari.

Con il contributo consapevole e causale di BOSI Maurizio, che, divenuto amministratore unico della società in data 28.04.2011, consentiva di allontanare da MANCUSO Vincenzo, reale *dominus*, l'imputazione dell'attività di impresa e di ostacolare così la individuazione della provenienza dei beni e diritti ricollegabili alla stessa.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1).

Fatto commesso in Modena, il 14/04/2011.

122 - CAVEDO Maurizio, VETERE Pierino, RUGGIERO Giuseppe, ALOI Giuseppe, MACRI' Giuseppe *in concorso VILLIRILLO Romolo, LAMANNA Francesco, MIGALE Vincenzo, MERCADANTE Luigi OMISSIS – (giudicati separatamente)*

Del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 co. 1 n. 1, 648 ter c.p. 7 L. 152/91, perché, in concorso tra loro, con i ruoli sotto meglio indicati, in numero maggiore di cinque, nella piena consapevolezza della provenienza di parte del denaro affidato a VILLIRILLO Romolo dall'associazione mafiosa dei GRANDE ARACRI di Cutro (la cui esistenza è accertata con sentenza di condanna definitiva pronunciata dal Tribunale di Crotone n. 1812/03 del 19.12.2003, nell'ambito del procedimento Scacco Matto n. 2221/00-21 DDA Catanzaro) o comunque dal suo capo Nicolino GRANDE ARACRI di parte del denaro (profitto dei medesimi delitti di cui all'art. 416 bis c.p. e plurime estorsioni ed usure),

nonché della provenienza del denaro, per altra parte, dall'Associazione mafiosa emiliana di cui al capo sub 1), ovvero da singoli delitti commessi anche da taluno degli indagati (qui in rilievo per il concorso che l'immissione di capitali determina in relazione alla "fattibilità" generale dell'azione) lo investivano nell'attività di fatturazione per operazioni inesistenti oggetto sostanzialmente dominante dell'attività del gruppo di società sotto indicate.

Gruppo composto essenzialmente dalle seguenti imprese, delle quali avevano a vario titolo il controllo o possedevano quote di partecipazione determinanti (direttamente o per interposta persona) mettendo, quindi, a disposizione le strutture societarie anche formalmente ai medesimi ricollegabili, ovvero dagli stessi controllate, ciascuno per la parte di competenza e con il ruolo sotto specificamente indicato:

CONSORZIO EDILSTELLA, con sede operativa in Castelvetro Piacentino (PC) via Parigi nr.10 e sede legale in Cremona via Del Giordano nr.9;

CONSORZIO GENERAL CONTRACTOR GROUP, con sede operativa in Castelvetro Piacentino (PC) via Bernini nr. 37 e sede legale in Cremona via Ruggero Manna nr.4;

MINORCA SRL, con sede legale in Reggio Emilia via Michele Rovati nr.9.

Il denaro, allo stato non precisamente quantificabile, ma certamente nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, era affidato a VILLIRILLO Romolo (per conto della cosca Grande Aracri di Cutro o comunque direttamente da

GRANDE ARACRI Nicolino), ed in parte proveniva dall'attività dell'associazione di cui al capo 1 svolta in Emilia perché lo impiegassero, con l'ausilio dei correi, nelle imprese e nelle attività economiche gestite, assicurando in tal modo la redditività del denaro investito attraverso le "frodi fiscali" (emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti) oltre che in numerosissime altre operazioni della medesima natura per una movimentazione complessiva che si aggira in numerosi milioni di euro a fronte della minima operatività reale delle società predette.

Il solo consorzio Edilstella, coinvolto nelle operazioni emetteva / utilizzava le sottonotate fatture negli anni dal 2008 al 2011

Totale F.O.I. ricevute dal Consorzio Edil Stella

Nr. Ord.	ANNUALITA'	IMPONIBILE	IVA	TOTALE
1	2008	€ 3.502.731,96	€ 474.485,49	€ 3.977.217,45
2	2009	€ 2.043.161,70	€ 208.653,07	€ 2.251.814,77
3	2010	€ 2.079.282,34	€ 132.730,53	€ 2.212.012,87
4	2011	€ 171.760,00	€ 24.532,00	€ 196.292,00
	TOTALE	€ 7.796.936,00	€ 840.401,09	€ 8.637.337,09

Totale F.O.I. emesse dal Consorzio Edil Stella

Nr. Ord.	ANNUALITA'	IMPONIBILE	IVA	TOTALE

1	2008	€ 3.510.563,81	€ 484.238,46	€ 3.994.802,27
2	2009	€ 2.113.211,33	€ 207.729,36	€ 2.320.940,69
3	2010	€ 2.131.943,29	€ 131.237,80	€ 2.263.181,09
4	2011	€ 178.660,00	€ 24.532,00	€ 203.192,00
	TOTALE	€ 7.934.378,43	€ 847.737,62	€ 8.782.116,05

Tutti trovandosi nella piena consapevolezza (e volontà) delle circostanze dell'azione e della provenienza delittuosa dei beni come sopra descritta, interponendosi nella titolarità formale dei beni e delle quote societarie e ponendo in essere la descritta attività in modo da ostacolarne una effettiva riconducibilità alle associazioni mafiose indicate e comunque la individuazione della provenienza delittuosa dei beni.

Segnatamente:

MERCADANTE Luigi avendo la disponibilità non giustificabile di ingenti somme di denaro contante, curando i rapporti con i correi, le consegnava a VETERE Pierino affinché fossero impiegate nell'attività delle "frodi fiscali" gestite tramite il CONSORZIO EDIL STELLA e la MINORCA SRL, coinvolte nel sistema di fatture per operazioni inesistenti, attraverso l'intermediazione di CAVEDO Maurizio e RUGGIERO Giuseppe e così consentendo anche in un momento di difficoltà la ripresa dell'attività del gruppo;

VETERE Pierino avendo organizzato l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, curando i rapporti con i correi, previ accordi con MERCADANTE Luigi riceveva somme di denaro che inseriva, attraverso ulteriori società compiacenti, nel circuito economico garantendo il loro rientro a mezzo bonifici bancari presso i conti correnti dei consorzi e delle società riconducibili al sodalizio criminale;

CAVEDO Maurizio collaborando con VETERE Pierino e VILLIRILLO Romolo, in qualità di consigliere e delegato del CONSORZIO EDIL STELLA, partecipava attivamente e consapevolmente alla gestione delle "frodi fiscali" emettendo false fatturazioni (ad esempio a favore di terzi quali CUCIRINI RAMA srl, TORRI SOLARE srl) e ricevendo bonifici di denaro, che successivamente ripartiva in direzione di ulteriori società riconducibili al sodalizio criminale;

MIGALE Vincenzo collaborando con VETERE Pierino in relazione all'attività descritta, mettendo a disposizione denaro, e prestandosi alla esecuzione di ulteriori operazioni relative a "frodi fiscali"; in particolare il 4.7.2011 dopo essersi impossessato della somma di €uro 31.650,00 (di cui era creditore) pretendendo l'emissione di assegni circolari dal conto corrente del CONSORZIO EDIL STELLA gestito da CAVEDO Maurizio, ed avere creato grave difficoltà al gruppo, a seguito di intervento di VILLIRILLO Romolo e di LAMANNA Francesco, accettava di mettersi nuovamente a disposizione restituendo il denaro e predisponendo un meccanismo di rientro che fosse compatibile con l'interesse principale del gruppo e delle operazioni da questo gestite;

ALOI Giuseppe e MACRÌ Giuseppe collaborando con MERCADANTE Luigi e VETERE Pierino, direttamente incaricati dagli stessi nelle gestione delle imprese a loro riferibili, li coadiuvavano attivamente e consapevolmente nella gestione delle "frodi fiscali", emettendo fatture per operazioni inesistenti per acquisti di materiale dal

CONSORZIO EDIL STELLA;

RUGGIERO Giuseppe collaborando con MERCADANTE Luigi e VETERE Pierino, in qualità di amministratore della ditta MINORCA SRL, li coadiuvava attivamente e consapevolmente nella gestione delle frodi fiscali attuate

con la complicità della società TORRI SOLARI emettendo false fatturazioni e ricevendo bonifici di denaro che successivamente restituiva a MERCADANTE Luigi;

TORRI Giulio cooperando, nell'esclusivo interesse della propria società, con VETERE Pierino e MERCADANTE

Luigi, in qualità di titolare della TORRI SOLARE SRL riceveva dagli stessi in più occasioni somme di denaro contante con contestuale fatturazione dalla società MINORCA SRL, per lavori inesistenti, restituendo a sua volta l'intero importo comprensivo di IVA, attraverso bonifico bancario (reato fiscale per cui si procede separatamente);

RAIMONDI Vanni e AFFOLTER Claudio Renato cooperando, nell'esclusivo interesse della propria società, con VETERE Pierino e CAVEDO Maurizio, in qualità rispettivamente di titolare e ragioniere della CUCIRINI RAMA SRL ricevevano dagli stessi in più occasioni somme di denaro contante con contestuale emissione di fatturazione dal CONSORZIO EDIL STELLA, per lavori inesistenti, restituendo a loro volta l'intero importo comprensivo di

IVA, attraverso bonifici bancari (reato fiscale per cui si procede separatamente);

concorrendo il VILLIRILLO per avere organizzato e diretto l'attività che aveva epicentro in provincia di Piacenza e Reggio Emilia ove risiedevano ed operavano la maggior parte degli indagati e dove venivano poste in essere materialmente tutte le operazioni ed erano presenti le sedi operative delle società utilizzate per la commissione del reato, pure aventi sedi in provincia di Cremona. Determinando il VILLIRILLO l'azione degli altri e stabilendo tempi e modi del reimpiego nonché la divisione degli utili che potevano essere destinati anche ai singoli indagati oltre che alla restituzione del denaro sia alla cosca cutrese che utilizzato a vantaggio della cosca emiliana;

concorrendo il LAMANNA per avere presenziato ad una riunione cui partecipavano esclusivamente gli appartenenti all'associazione di cui al capo 1 e in cui veniva imposta la restituzione di denaro da Migale Vincenzo a CAVEDO Maurizio al fine di consentire la ripresa dell'attività di falsa fatturazione che doveva consentire il

reimpiego come sopra descritto. Riunione preceduta da esplicite minacce da parte del VILLIRILLO nei confronti del MIGALE che inducevano quest'ultimo a partecipare alla riunione appositamente convocata e a conformarsi alle decisioni prese nella medesima.

Con l'aggravante dell'utilizzazione del metodo mafioso da parte del VILLIRILLO e degli altri appartenenti all'associazione di stampo mafioso di cui al capo di imputazione sub 1 (e del LAMANNA in particolare) costituito nel far valere con minaccia la propria posizione all'interno dell'associazione e così determinare uno stato di assoggettamento di taluno anche dei concorrenti nel reato che stava perseguendo interessi personali che danneggiavano l'attività comune nei modi sopra descritti.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione di stampo mafioso di nome 'Ndrangheta ed in particolare della cosca GRANDE ARACRI di Cutro il cui denaro (insieme a quello proveniente da delitti comuni commessi indipendentemente da taluni dai concorrenti nel reato) era reinvestito con la condotta sopra descritta, nonché di quella emiliana di cui al capo sub 1, avente epicentro nella provincia di

Reggio Emilia, spartendo il profitto del reato tra gli associati coinvolti nell'azione, così rafforzandone la loro capacità di intimidazione e producendo altresì un effetto di moltiplicazione della percezione e consapevolezza da parte dei consociati, ed in particolare negli ambienti economici di riferimento.

Con condotta commessa dal 2010 nel territorio di Castelvetro Piacentino, e nelle province di Piacenza e province limitrofe – condotta tutt'ora in corso.

122 bis - BRESCIA Pasquale, TRIPOLI Rosa, AMEGLIO Rosaria

Del reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di

eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 *ter* c.p., BRESCIA Pasquale attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società Antichi Sapori S.r.l. con P.I.

02110790355 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., tra cui in particolare l'autovettura Daimler Chrisler tg. DM306BL), esercitante attività commerciale di somministrazione di alimenti e bevande, di ristorante, trattoria, pizzeria, preparazione di cibi cotti da asporto e bar, ad AMEGLIO Rosaria (moglie) ed a TRIPOLI Rosa (cognata), che accettavano; essendo invece BRESCIA Pasquale l'unico effettivo titolare; in particolare, il BRESCIA:

in data 06/05/2004, attribuiva il 50% delle quote sociali a NICOLETTI Maria Chiara e l'altro 50% delle quote a

AMEGLIO Rosaria;

in data 21/07/2005, attribuiva il 100% delle quote sociali a AMEGLIO Rosaria, divenendo formalmente la società una S.r.l. Unipersonale;

in data 31/01/2007, attribuiva il 50% delle quote sociali a TRIPOLI Rosa e l'altro 50% delle quote a AMEGLIO

Rosaria;

in data 21/01/2013, attribuiva il 100% delle quote sociali a AMEGLIO Rosaria (cui trasferiva le quote di TRIPOLI Rosaria), divenendo formalmente la società una S.r.l. Unipersonale.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

MINACCIA ALLA STAMPA

123 - *MESIANO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

LE ARMI

124 - *GRANDE ARACRI Domenico, TATTINI Roberta (OMISSIS – giudicati separatamente)*

125 - VETERE Pierino

delitto p. e p. dagli artt. 2 e 7 della Legge 895/67 e 7 L. 203/91, per aver illegalmente detenuto un fucile cal. 24, non meglio specificato, da ritenersi arma comune da sparo ed il relativo munizionamento.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in località imprecisata ed accertato in data 12.10.2011

126 - MUTO Salvatore *in concorso con MUTO Giulio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2, 7 della Legge 895/67 e 7 L. 203/91, per aver illegalmente detenuto, in concorso tra loro, due pistole, indicate dal MUTO Giulio come "una 7 e una 45" (cal. 7.65 e cal. 45) da ritenersi armi comune da sparo ed il relativo munizionamento.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in luogo imprecisato ed accertato in data 21.12.2011.

128 - *GUALTIERI Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

129 - COLACINO Salvatore

delitto p. e p. dagli artt. 2, 4 e 7 della Legge 895/67, per aver illegalmente detenuto e portato una pistola a tamburo, non meglio specificata, da ritenersi arma comune da sparo ed il relativo munizionamento.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Castelvetro Piacentino (PC) tra il giugno e luglio 2011 ed accertato in data 22.06.2012.

131 - *GUALTIERI Antonio e LAMANNA Francesco (OMISSIS – giudicati separatamente)*

133 - BLASCO Gaetano

delitto p. e p. dagli artt. 2, 4, 7 L. 895/67 e 7 L. 203/91, per aver illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico o aperto al pubblico un'arma comune da sparo, segnatamente una pistola a tamburo completa del relativo munizionamento, occultandola solitamente in un cassetto della propria scrivania, avvolta in una busta di plastica.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In provincia di Reggio Emilia a partire dall'anno 2007.

134 - BLASCO Gaetano

delitto p. e p. dagli artt. 110 c.p., 1, 2, 4 L. 895/67 e 7 L. 203/91, per avere, in concorso con persona non identificata, illegalmente introdotto nello Stato armi da guerra, segnatamente due pistole mitragliatrici, provenienti dalla Germania e dirette in Calabria, occultandole per brevissimo tempo all'interno di due cassette di plastica, solitamente utilizzate per riporre gli attrezzi, posizionate in un garage/cantina sito in via Bruno 64 nel Comune di Reggio Emilia.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Nel territorio nazionale ed in provincia di Reggio Emilia, in epoca imprecisata, ma prossima agli anni 2007 e 2008.

135 - *RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

136 - *CAPUTO Gaetano (OMISSIS – giudicato separatamente)*

137 - *REZEPOVA Iana (Yana) e RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicati separatamente)*

138 - BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Domenico classe 1990 *in concorso con RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2, 4, 7 L. 895/67 e 7 L. 203/91, per aver RICHICHI Giuseppe illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico o aperto al pubblico una pistola, non meglio specificata, da ritenersi arma comune da sparo, e relativo munizionamento.

Concorrendo nel reato BOLOGNINO Domenico e BOLOGNINO Michele, i quali rispettivamente nelle date del 6 e del 13.07.2012, chiedevano a RICHICHI Giuseppe di recarsi armato della pistola presso il bar Dodo Nut, sito a

Parma, in via Katherine Mansfield nr. 5/E, da essi gestito, al fine di sedare delle risse o comunque per contenere dei litigi in atto.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In provincia di Reggio Emilia e Parma, nelle date del 6 e 13.07.2012.

139 - BOLOGNINO Michele e SCHIRONE Graziano *in concorso con RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2, 4, 7 L. 895/67 e 7 L. 203/91, per aver, in concorso tra loro, illegalmente detenuto, presso l'immobile di Via Leonardo Da Vinci nr. 9 a Montecchio Emilia (RE):

una pistola Beretta, cal. 9x21, matricola F15188P, di proprietà di SCHIANO Francesco, oggetto di smarrimento come da denuncia del 30.07.2010; arma non rinvenuta a seguito della perquisizione eseguita dai CC di Modena il

21.11.2012, in quanto spostata, la sera precedente all'intervento dei militari, da parte di SCHIRONE Graziano su disposizione di BOLOGNINO Michele;

un serbatoio contenente 16 cartucce GFL cal. 9X21, di cui: 14 con ogiva tonda e 2 con ogiva tronca (oggetto di sequestro del 21.11.2012);

un serbatoio contenente 15 cartucce cal. 9X21, di cui: 11 recanti sul fondello tre lettere in carattere probabilmente cirillico e sigla LCM sul bossolo; 4 GFL cal. 9X21 (oggetto di sequestro del 21.11.2012);

un serbatoio per cartucce cal. 9x21 contenente 4 cartucce del predetto calibro così distinte: 2 GFL 9x21, 1 Winchester cal. 9x21, 1 cartuccia 9x21 recante la sigla LCM sul bossolo e una dicitura con tre lettere in carattere verosimilmente cirillico sul fondello (oggetto di sequestro del 21.11.2012);

vario munizionamento sfuso (oggetto di sequestro del 21.11.2012) ed in particolare: 6 cartucce 357 Magnum (di cui 4 con ogiva dorata; 2 con ogiva brunita); una cartuccia 9X21 marca Winchester; 6 cartucce da caccia, marca COLOMBO 70 mm; 6 cartucce da caccia (di cui 4 di marca COLOMBO 70 mm e 2 di marca RWS GECO ROTTWEIL); 2

cartucce GFL cal. 9x21; 33 cartucce (di cui 28 GFL 7,65 parabellum; 5 di marca W-W 30 Luger)

contenute all'interno di una scatola recante la scritta FIOCCHI 7,65;

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In provincia di Reggio Emilia, in data antecedente e successiva al 21.11.2012.

140 - *TURRÀ Roberto (OMISSIS – giudicato separatamente)*

140 bis - SILIPO Floriana *in concorso con SILIPO Francesco (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2 e 7 L. n. 895 del 1967, 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, illegalmente detenevano:

una carabina FN Browning Vectis 026 matr. 62035-04, in grado di erogare una energia cinetica media di 10,5 joule, dunque arma comune da sparo, detenuta all'interno di un container sito nel giardino della abitazione.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto accertato in Cadelbosco di Sopra (RE), il 17/09/2014.

140 ter - SILIPO Floriana *in concorso con SILIPO Francesco (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 3 L. n. 110 del 1975, 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, sostituendo la molla del pistone interno, alteravano le caratteristiche meccaniche della carabina FN Browning Vectis 026 matr. 62035-04, che diventava in grado di erogare una energia cinetica media di 10,5 joule.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto accertato in Cadelbosco di Sopra (RE), il 17/09/2014.

140 quater - SILIPO Luigi

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 2 e 7 L. n. 895 del 1967, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente deteneva:

parti di armi comuni da sparo, precisamente n. 3 serbatoi caricatori quadrifilari utilizzabili entro armi semiautomatiche della Ditta italiana SITES, modello Falcon 9x21 e modello Ranger 9x21;

munizioni del tipo n. 1 cartuccia cal. 7,65 Browing e n. 14 cartucce cal. 12/70 di diverse marche ed allestimenti.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto accertato in Cadelbosco di Sopra (RE), il 17/09/2014.

140 quinquies - IAQUINTA Giuseppe e IAQUINTA Vincenzo

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p. 1, 2 e 7 della Legge 895/67 e 7 L. 203/91, per avere IAQUINTA Giuseppe illegalmente detenuto le seguenti armi e munizioni presso la propria abitazione in Reggiolo via Chopin n. 23:

un revolver marca Smith & Wesson calibro 357 magnum avente matricola CJT4765;

una pistola marca KELT-TEC calibro 7,65 Brownin avente matricola CFG57;

n. 76 proiettili calibro 38 S&W Special;

n. 50 proiettili calibro 32 Auto.

Armi tutte riconducibili al figlio IAQUINTA Vincenzo il quale ne aveva denunciato la detenzione presso la propria residenza in Reggiolo v. Crispi 2 (pur oggi dimorando in Quattro Castella - RE - Località Roncolo via Rodari n. 2) con atto del 18.5.2008 (ritrovato in copia insieme alle armi e munizioni sopra indicate) e dal medesimo cedute in data imprecisata al padre Giuseppe.

Essendo stato IAQUINTA Giuseppe attinto il 6.7.2012 da provvedimento emesso dal Prefetto di Reggio Emilia ex art. 39 e ss TULPS con cui veniva fatto divieto al medesimo di detenere armi e munizioni esplodenti, provvedimento adottato a seguito delle segnalazioni di polizia relative alle frequentazioni con SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, DILETTO Alfonso, COLACINO Michele, FLOROVITO Gianni

(tutti indagati del presente procedimento e attinti da misura cautelare personale in forza dell'ordinanza emessa dal GIP del Tribunale di Bologna il 15.1.2015).

Concorrendo nel reato il figlio Vincenzo per avere consapevolmente ceduto o comunque lasciato nella disponibilità del padre le armi e le munizioni indicate.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Reggiolo ed accertato in data 2.2.2015

140 sexies - IAQUINTA Giuseppe

reato p. e p. dagli artt. 697 c.p. per aver illegalmente detenuto le seguenti munizioni e parti di arma comune da sparo:

presso la sua abitazione nella camera da letto matrimoniale all'interno del primo cassetto del comò:

nr.5 cartucce calibro 38 special marca Winchester;

nr. 6 cartucce calibro 7,65 marca G.F.L.

all'interno della cassettiere alla destra della scrivania principale presso gli Uffici della società IAQUINTA S.r.l. in Reggiolo, via Vittorio Veneto n. 69/A., nella disponibilità del medesimo

nr. 8 cartucce cal.38 marca Winchester;

un caricatore per pistola semiautomatica contenente nr.6 cartucce calibro 26 auto.

Essendo stato IAQUINTA Giuseppe attinto il 6.7.2012 da provvedimento emesso dal Prefetto di Reggio Emilia ex art. 39 e ss TULPS con cui veniva fatto divieto al medesimo di detenere armi e munizioni esplodenti, provvedimento adottato a seguito delle segnalazioni di polizia relative alle frequentazioni con SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, DILETTO Alfonso, COLACINO Michele, FLOROVITO Gianni (tutti indagati del presente procedimento e attinti da misura cautelare personale in forza dell'ordinanza emessa dal GIP del Tribunale di Bologna il 15.1.2015).

Fatti accertati in Reggiolo il 2.2.2015

140 septies - BUSIA Marco (così modificato dal Pubblico Ministero in udienza)

reato p. e p. dagli artt. 2 e 7 L. 895/67, 23 comma 3 L. 110/75 e 7 L. 203/91 perché deteneva presso la propria abitazione, sita a Poviglio (RE), via Cervaroletta nr. 2, celata all'interno di un vano nel sottotetto dell'abitazione di pertinenza, accessibile da una botola posta sul soffitto del corridoio vano notte, una pistola semiautomatica con funzionamento a singola azione marca Retolaza Hermanos (Eibar, Spagna) cal 7.65 browning tipo Ruby (matr. 35631), con caricatore e 7 cartucce calibro 7.65 marca S&B.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In Poviglio (RE), in data antecedente e prossima al 28.01.2015.

140 octies - SCHIRONE Graziano

reato p. e p. dagli artt. 2 e 7 L. 895/67, 23 comma 3 L. 110/75 e 7 L. 203/91 perché deteneva presso la propria abitazione, sita in Gattatico (RE), via Magrini nr. 12, celata in un portamonete in pelle, di colore marrone, all'interno di un armadio situato nella camera da letto di pertinenza, una pistola revolver, cinque colpi, marca NORTH AMERICAN ARMS, modello NAA22-L.R., cal. 22, da ritenersi clandestina perché priva del numero di matricola che risulta obliterato, e nr. 33 cartucce, cal. 22, nel cui fondello è incisa la lettera C.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In Gattatico (RE), in data antecedente e prossima al 28.01.2015.

140 novies - *MARTINO Alfonso (OMISSIS – giudicato separatamente)*

140 decies - *MUTO Giulio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

141 - *SILIPO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

ALTRI CONCORRENTI ESTERNI – APPARTENENTI FF.OO.

142 - *CIANFLONE Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

142 bis - *CIANFLONE Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

143 - MATACERA Francesco

reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c.p., per avere concretamente contribuito, in concorso con CIANFLONE Antonio, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa di cui al capo 1 (che qui si richiama integralmente a far parte integrante del presente capo di imputazione) pur senza farne formalmente parte.

Fornendo supporto costante all'associazione ed in particolare a Giglio Giuseppe, Giglio Giulio, Vertinelli Palmo e

VERTINELLI Giuseppe (cl 1962), conoscendone l'appartenenza al sodalizio di cui al capo 1 e ben conoscendo la centralità per il sodalizio medesimo nonché per le cosche 'ndranghetistiche di Isola Capo Rizzuto (Nicoscia ed Arena) e di Cutro (Grande Aracri) delle attività economiche e di riciclaggio e/o reimpiego poste in essere in Emilia da costoro.

Facendo ciò, sfruttando di sovente la sua qualità di Ispettore della Polizia di Stato in forza alla Squadra Mobile di Catanzaro, nella piena consapevolezza e volontà di dare un apporto significativo e concreto ad un gruppo organizzato appartenente alla 'ndrangheta (di cui conosceva nei particolari le dinamiche associative ed operative anche in forza della sua attività di indagine passata e presente al momento dei fatti contestati), consentendo al medesimo di superare momenti di grave difficoltà dovuta in particolare ai provvedimenti interdittivi delle autorità amministrative nel 2011 e nel 2012 sia al nord che al sud Italia, di mantenere e di rafforzare la sua capacità operativa, rendendo più sicuri i piani criminali del sodalizio e favorendone l'ideazione e l'esecuzione.

Dopo avere avuto i primi contatti sia con i Giglio che con i Vertinelli in occasione dell'attività di indagine svolta per conto della Procura della Repubblica di Catanzaro (proc. n. 936/06 rgnr c.d. Indagine "Pandora") ed in particolare dopo l'esecuzione dell'o.c.c. del novembre 2009, all'inizio del 2010 intensificava, unitamente a Cianflone Antonio, i rapporti in particolare con Giglio Giuseppe e Vertinelli Palmo, mettendosi a disposizione (sia in Emilia che in Calabria), coinvolgendo ogni tipo di possibile contributo a loro favore, facendo ciò anche in vista di vantaggi patrimoniali e non patrimoniali che i medesimi fornivano sia a lui che, in parte maggiore, al suo collega Cianflone.

Contribuendo, così, in modo consapevole e volontario al rafforzamento della capacità imprenditoriale del Giglio e del Vertinelli, in quanto esponenti dell'associazione di cui al capo 1, favorendo i contatti tra numerosi associati ed altri appartenenti alle forze di Polizia sia in Calabria che in Emilia (in particolare in Reggio Emilia), curandone direttamente ed indirettamente gli interessi nei rapporti con le istituzioni politico-amministrative, giudiziarie e di polizia, consentendo di affrontare efficacemente e superare momenti di grave difficoltà ricollegabili ai provvedimenti interdittivi e/o alle indagini pendenti nei loro confronti.

In particolare a puro titolo esemplificativo:

collaborando attivamente e consapevolmente con tutte le attività intraprese da Cianflone a favore di Giglio Giuseppe e Vertinelli Palmo, accompagnandolo in alcune visite in Emilia durante le quali usufruiva di vitto e alloggio gratis, si intratteneva a cena o presso night club con i predetti personaggi ed altri appartenenti all'associazione;

venendo informato da CIANFLONE sui motivi per i quali si era dovuto recare con estrema urgenza a fine giugno 2011 d'urgenza in Emilia, presso il GIGLIO, avendo questi ricevuto nuovamente la richiesta di fare da padrino al battesimo del figlio di PUGLIESE Michele, su cui aveva già dato disponibilità tempo addietro, condividendo il consiglio fornito dallo stesso CIANFLONE in merito all'opportunità di non accettare detto invito in quel momento e dopo le vicende processuali inerenti l'indagine "Pandora" in cui lo stesso era stato ritenuto persona offesa del reato di estorsione;

accedendo abusivamente il 23.03.2012, su specifica richiesta di Cianflone, alle informazioni contenute sul conto dello stesso Vertinelli, presso la Banca Dati delle Forze di Polizia (SDI);

adoperandosi fattivamente, dalla seconda metà del 2011, unitamente a Cianflone Antonio, in favore di Vertinelli Palmo per l'aggiudicazione di in lavoro per la messa in sicurezza del torrente Papaniciaro (KR); in particolare reperendo e facendo da tramite con l'ingegnere Brutto Giuseppe poi incaricato della realizzazione del progetto di gara;

Ricevendo per tale suo costante interessamento e come espressione della reciproca fidelizzazione, regalie in modo frequente e costante, dallo stesso Cianflone il più delle volte sollecitate anche con insistenza, e consistite in particolare in:

il 05.07.2010, un televisore da 32 pollici (ritirato, unitamente ad un ulteriore televisore destinato a Cianflone, presso l'Agriturismo Giglio, sito in località Fondo Campione, Crotone);

il 25.02.2011, la concessione in uso di un furgone inviato appositamente in Calabria da Giglio Giuseppe (ritirato da Cianflone presso l'agriturismo dei fratelli Giglio), completo di tessere Viacard e AGIP (per il pagamento dei

pedaggi autostradali e dei rifornimenti di gasolio), che utilizzava per trasportare dei mobili nell'appartamento di

Milano della sorella dello stesso Matacera;

l'1.03.2011, un'autovettura Lancia Musa prenotata da Giglio Giuseppe (pagata con la carta di credito 375220402351002 intestata alla Giglio S.r.l.) presso l'AVIS Autonoleggio, che utilizzava per rientrare a Catanzaro unitamente al collega Cianflone Antonio;

nell'aprile del 2011, una offerta *di lavoro nel ramo assicurativo*, ricevuta da Giglio, ed estesa anche a Cianflone Antonio;

l'11.05.2011, due biglietti aerei di andata (12.05.2012) e ritorno (15.05.2012) sulla tratta Milano Linate - Lamezia Terme a nome di Cianflone Antonio e Matacera Francesco, prenotati da Giglio Giuseppe ["...*Lamezia 21.55 Linate*

(...) *Numero prenotazione Cianflone e Matacera N64ZIZ* (...) *Numero di prenotazione LUKMG5 - Linate*

- *lamezia terme 21.10 Ritorno*"];

tra il 18 ed il 20.08.2011, 400 metri quadrati di piastrelle (valore commerciale 4.300 euro) acquistate da GIGLIO Giuseppe presso la ditta di Trifino Franco di Cirò Marina, necessarie per la ristrutturazione del ristorante *Pagus*, gestito da Cianflone e Matacera, tramite l'impresa BA.CI.RO. RISTO S.r.l. riconducibile formalmente ai rispettivi familiari (Cianflone Emanuela, figlia di Antonio, e Rocca Elena, coniuge di Matacera) ed al socio Battigaglia Giancarmine, con lavori eseguiti *in economia*, a partire dal settembre 2011, grazie all'intervento di Vertinelli Palmo che si occupava dell'invio dei muratori, generalmente suoi parenti;

tra il 22 ed il 23.10.2011, due condizionatori ed una credenza da collocare nel ristorante *Pagus,* inviati da Giglio Giuseppe a Capo Colonna, a bordo di uno dei suoi camion (il 18.10.2011 Cianflone lo aveva esortato a verificare se in magazzino avesse un altro televisore da 60" da sistemare nella sala ristorante);

tra il 4 ed il 07.11.2011 l'invio di una bolla, da parte di Vertinelli Palmo, attestante falsamente lo smaltimento di rifiuti edili (*calcinacci per tre mq di scarti*) derivanti dalla ristrutturazione del ristorante. Il documento si rivelava in ultimo non utilizzabile, tanto che Cianflone riferiva che avrebbe proceduto diversamente;

la disponibilità di *entreneuse* impiegate presso i night club di Parma, ed in particolare del locale denominato

Diana Park, che venivano reclutate da Giglio Giuseppe e dai fratelli Vertinelli e messe a disposizione sia di Cianflone che di Matacera, durante le loro soste (anche estemporanee) in Emilia; attività questa facilitata anche grazie all'intervento di Bolognino Michele, Richichi Andrea e Tonelli Loris che avevano la gestione dei

predetti locali;

Delitto aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. co. 4 e 6 c.p. come indicato al capo 1.

Commesso in Bologna, Reggio Emilia dall'estate 2011 e condotta tutt'ora in corso.

143 / 2 - MATACERA Francesco

reato p. e p. dagli artt. 81, 319, 318 c.p., 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di Ispettore della Polizia di Stato in forza alla Squadra Mobile di Catanzaro:

compiva atti contrari ai doveri del suo ufficio --- consistenti in particolare nella rivelazione di notizie sulle indagini di P.G. e, in genere, su notizie coperte da segreto investigativo, nonché nel compimento di interventi di favore per garantire l' "intoccabilità" degli esponenti della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) da indagini di P.G. e da relativi provvedimenti dell'A.G., meglio descritti al capo 142 --- accettando in cambio, per sé e per i propri familiari e per il collega CIANFLONE Antonio, la dazione o la promessa di denaro ed altre utilità;

per l'esercizio delle sue funzioni (fornendo consiglio e supporto, accelerando l'iter di rilascio di certificati presso gli uffici giudiziari, intervenendo presso le Questure di Reggio Emilia e Crotone, anche al fine di interloquire presso le locali Prefetture, così da agevolare la riabilitazione di Vertinelli Palmo colpito da *interdittiva antimafia*, prendendo contatti con esponenti politici calabresi al fine di acquisire presso il comune di Crotone gli atti interdittivi alla base delle revoche degli appalti subiti da Vertinelli; adoperandosi, nel marzo del 2012, presso la Questura di Reggio Emilia affinché fosse rilasciato a favore di VERTINELLI Giuseppe (cl 1962) la licenza di porto di fucile, ecc.), indebitamente riceveva, per sé e per i propri familiari e per il collega CIANFLONE Antonio, la dazione o la promessa di denaro ed altre utilità;

<u>utilità consistite in particolare in</u>:

- il 05.07.2010, un televisore da 32 pollici (ritirato, unitamente ad un ulteriore televisore destinato a Cianflone, presso l'Agriturismo Giglio, sito in località Fondo Campione, Crotone);

- il 25.02.2011, la concessione in uso di un furgone inviato appositamente in Calabria da Giglio Giuseppe (ritirato da

Cianflone presso l'agriturismo dei fratelli Giglio), completo di tessere Viacard e AGIP (per il pagamento dei pedaggi autostradali e dei rifornimenti di gasolio), che utilizzava

per trasportare dei mobili nell'appartamento di Milano della sorella dello stesso Matacera;

- l'1.03.2011, un'autovettura Lancia Musa prenotata da Giglio Giuseppe (pagata con la carta di credito 375220402351002 intestata alla Giglio S.r.l.) presso l'AVIS Autonoleggio, che utilizzava per rientrare a Catanzaro unitamente al collega Cianflone Antonio;

- nell'aprile del 2011, una offerta *di lavoro nel ramo assicurativo*, ricevuta da Giglio, ed estesa anche a Cianflone Antonio;

- l'11.05.2011, due biglietti aerei di andata (12.05.2012) e ritorno (15.05.2012) sulla tratta Milano Linate - Lamezia Terme a nome di Cianflone Antonio e Matacera Francesco, prenotati da Giglio Giuseppe ["...*Lamezia 21.55 Linate*

23.35 (...) *Numero prenotazione Cianflone e Matacera N64ZIZ* (...) *Numero di prenotazione LUKMG5 - Linate 19.35 - lamezia terme 21.10 Ritorno*"];

tra il 18 ed il 20.08.2011, 400 metri quadrati di piastrelle (valore commerciale 4.300 euro) acquistate da GIGLIO Giuseppe presso la ditta di Trifino Franco di Cirò Marina, necessarie per la ristrutturazione del ristorante *Pagus*, gestito da Cianflone e Matacera, tramite l'impresa BA.CI.RO. RISTO S.r.l. riconducibile formalmente ai rispettivi familiari (Cianflone Emanuela, figlia di Antonio, e Rocca Elena, coniuge di Matacera) ed al socio Battigaglia Giancarmine, con lavori eseguiti *in economia*, a partire dal settembre 2011, grazie all'intervento di Vertinelli Palmo che si occupava dell'invio dei muratori, generalmente suoi parenti;

tra il 22 ed il 23.10.2011, due condizionatori ed una credenza da collocare nel ristorante *Pagus,* inviati da Giglio Giuseppe a Capo Colonna, a bordo di uno dei suoi camion (il 18.10.2011 Cianflone lo aveva esortato a verificare se in magazzino avesse un altro televisore da 60" da sistemare nella sala ristorante);

tra il 4 ed il 07.11.2011 l'invio di una bolla, da parte di Vertinelli Palmo, attestante falsamente lo smaltimento di rifiuti edili (*calcinacci per tre mq di scarti*) derivanti dalla ristrutturazione del ristorante. Il documento si rivelava in ultimo non utilizzabile, tanto che Cianflone riferiva che avrebbe proceduto diversamente;

la disponibilità di *entreneuse* impiegate presso i night club di Parma, ed in particolare del locale denominato

Diana Park, che venivano reclutate da Giglio Giuseppe e dai fratelli Vertinelli e messe a disposizione sia di Cianflone che di Matacera, durante le loro soste (anche

estemporanee) in Emilia; attività questa facilitata anche grazie all'intervento di Bolognino Michele, Richichi Andrea e Tonelli Loris che avevano la gestione dei predetti locali.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Commesso in Bologna, Reggio Emilia dall'estate 2011 al 28/01/2015.

143 bis - BOLOGNINO Michele, VRABIE Carmen, BOLOGNINO Catianna

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società CT Vrabie S.r.l. con P.I. 02654050349 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) ---

esercitante come oggetto sociale attività di autotrasporto di merci per conto proprio o di terzi e simili --- a VRABIE

Carmen ed a BOLOGNINO Catianna, che accettavano; essendo invece BOLOGNINO Michele l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Parma, il 11/06/2012.

143 ter - BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Domenico classe 1990

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società Immobiliare B.D. S.r.l. Unipersonale con P.I. 02385830357 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compresi i veicoli Fiat Scudo 2.0 TD tg. CA552ZP, autocarro Fiat 180 72HP tg. AB708YZ, furgone Fiat 600 Van tg. BE018PL) --- esercitante come oggetto sociale attività di compravendita, la cessione, l'assunzione in locazione, la lottizzazione,

l'urbanizzazione, ecc. di terreni e beni immobili, rustici, urbani, commerciali, abitativi ed industriali --- a BOLOGNINO Domenico, che accettava; essendo invece BOLOGNINO

Michele l'unico effettivo titolare.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), il 26/06/2009.

143 quater - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Catianna, BOLOGNINO Francesco *in concorso con MARZANO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele attribuiva fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società Dodonut S.r.l. con P.I. 02626060343 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il locale con insegna "Il Bocconcino") --- esercitante come oggetto sociale attività di somministrazione di alimenti e bevande attraverso strutture tipo bar, caffè, ristoranti, pizzerie, trattorie, tavole calde, ecc. e di gestione di attività di intrattenimento,

spettacoli danzanti, cabaret, sale da gioco, nightclub, cinema --- a BOLOGNINO Catianna (50%) ed a MARZANO Antonio (50%), che accettavano; essendo invece BOLOGNINO Michele l'effettivo titolare.

Con il contributo consapevole e causale di BOLOGNINO Francesco, che, divenuto amministratore unico della società in data 30.12.2013, consentiva di allontanare da BOLOGNINO Michele, reale *dominus* delle quote societarie, l'imputazione dell'attività di impresa e di ostacolare così la individuazione della provenienza dei beni e diritti ricollegabili alla stessa.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Parma, il 06/10/2011.

143 quinquies - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco cl. 1969, BOLOGNINO Domenico cl. 1946, BOLOGNINO Domenico cl. 1990, BARNAT Ewa Boguslawa, ACHILLI Simona *in concorso con SCHIANCHI Roberta (OMISSIS – giudicata separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele e, dal 29/05/2007, BOLOGNINO Francesco cl. 1969 attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote della società "ACHILLI & SCHIANCHI di ACHILLI Simona & C. S.N.C." P.I.

02227220353, con sede a Montecchio Emilia (RE), in via Vittorio Veneto n. 13/A, prima denominata "Ewa & Cristina di Ewa BARNAT & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BOLOGNINO Francesco & C. S.N.C.", "Franco e Ewa di BARNAT Ewa Boguslawa & C. S.N.C." (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso l'affitto del Bar sito in Montecchio Emilia, via Vittorio Veneto n. 13/A) --- esercitante come oggetto sociale attività di conduzione di bar e caffetterie, birrerie, paninoteche, ecc. --- a BARNAT Ewa Boguslawa, BOLOGNINO Domenico cl. 1990, ACHILLI Simona e SCHIANCHI Roberta, che accettavano; essendo invece BOLOGNINO Michele e, dal 29/05/2007, BOLOGNINO Francesco cl. 1969 gli effettivi titolari delle quote; in particolare, BOLOGNINO Michele e, dal 29/05/2007, BOLOGNINO Francesco cl. 1969 attribuivano fittiziamente:

in data 19/02/2007, a BARNAT Ewa Boguslawa ed a BOLOGNINO Francesco, che accettavano, il 50% ciascuno delle quote societarie (denominazione della società "Franco e Ewa di BOLOGNINO Francesco & C. S.N.C.");

in data 29/05/2007, a BARNAT Ewa Boguslawa, che accettava (formalmente acquistando il 50% delle quote da BOLOGNINO Francesco cl. 1969, che diveniva socio occulto), il 100% delle quote societarie (denominazione della società "Franco e Ewa di BARNAT Ewa Boguslawa & C. S.N.C.");

in data 17/10/2007, a BOLOGNINO Domenico cl. 1946, che accettava (formalmente acquistando il 10% delle quote da BARNAT Ewa Boguslawa), il 10% delle quote societarie;

in data 17/01/2008, a ACHILLI Simona (60%) ed a SCHIANCHI Roberta (40%), che accettavano (formalmente acquistando da BARNAT Ewa Boguslawa e da BOLOGNINO Domenico cl. 1946), il 100% delle quote societarie (denominazione della società "ACHILLI & SCHIANCHI di ACHILLI Simona & C. S.N.C.");

in data 20/10/2008, a BOLOGNINO Domenico cl. 1990, che accettava (formalmente acquistando il 40% delle quote da SCHIANCHI Roberta), il 40% delle quote societarie, divenendo poi formalmente liquidatore dal 26/01/2010.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), nelle date sopra indicate.

143 sexies - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Francesco cl. 1969, POGGIOLI Simone, GIORGIONE Antonio, GALLO Alfonso, *in concorso con CONTE Antonio e VERAZZO Giuseppina (OMISSIS- giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110, 81 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969 attribuivano fittiziamente:

dal giugno 2011, la titolarità formale dell'azienda Bar "Cafè Reale" (sita in Riccione, viale D'Annunzio n. 225) a POGGIOLI Simone, legale rappresentante della società "BERNI Costruzioni S.r.l.", che ne stava acquisendo la proprietà dalla società Magu S.r.l. P.I. 03868420401 (contratto preliminare del 13/01/2011) e che, in attesa di perfezionare l'acquisto (col contratto definitivo), aveva ottenuto che la proprietaria Magu S.r.l. desse in gestione in comodato gratuito il Bar a CIFUNI Isabella (contratto del 31/01/2011); in realtà, il POGGIOLI accettava che l'uso di fatto dell'azienda "Cafè Reale" fosse svolto dai fratelli BOLOGNINO, che operavano come gestori occulti utilizzando licenze ed autorizzazioni di polizia amministrativa e partita IVA 03922430404 della CIFUNI (sino al 15/10/2011 mera dipendente del locale, poi licenziata), anche aprendo entro il medesimo locale una Tabaccheria Rivendita n. 18 dei Monopoli di Stato (nel febbraio 2012), che gestivano in modo occulto utilizzando licenze ed autorizzazioni di polizia amministrativa di VERRAZZO Giuseppina e GALLO Alfonso, con la complicità di questi ultimi;

dall'agosto 2012, la titolarità formale dell'azienda Bar "Cafè Reale" (sita in Riccione, viale D'Annunzio n. 225) a POGGIOLI Simone, legale rappresentante della società "Holding BERNI S.r.l." P.I. 03581260407, che aveva preso in

affitto l'azienda dalla società Magu S.r.l. P.I. 03868420401 (contratto del 09/08/2012) e che l'aveva formalmente sub-affittata a GIORGIONE Antonio, legale rappresentante della società "CU.GI.RA. S.A.S. di GIORGIONE Antonio & C." con P.I. 03978050403;

in realtà, il POGGIOLI, con la complicità del GIORGIONE, attribuiva l'uso di fatto dell'azienda "Cafè Reale" ai fratelli BOLONINO, che operavano come gestori occulti utilizzando licenze ed autorizzazioni di polizia amministrativa e partita IVA della "CU.GI.RA. S.A.S. di GIORGIONE Antonio & C.";

le quote societarie della società "CU.GI.RA." S.A.S. di GIORGIONE Antonio & C." con P.I. 03978050403, costituita il 29/11/2011, con sede legale in Riccione, Piazza Unità n. 14 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar - Pasticceria "Goloso e Curioso" sito in Riccione, Piazza Unità n. 14) --- esercitante come oggetto sociale attività di ristorazione, bar e simili --- a GIORGIONE Antonio, che accettava; essendo invece

BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969 soci occulti della società e gestori occulti dell'esercizio commerciale (figurando formalmente BOLOGNINO Francesco cl. 1969 come "dipendente barista");

le quote societarie della società "Magu S.r.l." P.I. 03868420401, con sede legale in Rimini via Morselli n. 27 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., compreso il Bar "Cafè Reale" sito in Riccione, viale D'Annunzio n.

225) --- esercitante come oggetto sociale attività di ristorazione, bar e simili --- a CONTE Antonio, che accettava (formalmente acquistando le quote il 27/12/2012); essendo invece BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 1969 soci occulti della società.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Fatto commesso in Rimini e Riccione, nelle date sopra indicate.

144 – OMISSIS

145 - MATACERA Francesco *in concorso con CIANFLONE Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 615-ter commi 2° n. 1) e 3° c.p. e 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro, quali appartenenti alla Polizia di Stato, in servizio presso la Squadra Mobile della Questura di Catanzaro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in più occasioni ed in particolare nelle date del 04.12.2011 e 23.03.2012, abusivamente si introducevano nel sistema informatico denominato S.D.I.

(Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la loro funzione di ufficiale/agente di P.G. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine.

In particolare, accedendo a tale sistema informatico non dovendo svolgere alcuna indagine nè dovendo acquisire per ragioni di ufficio informazioni sul conto di VERTINELLI Palmo, si impossessavano di notizie afferenti le sue vicende giudiziarie.

Condotta posta in essere direttamente da CIANFLONE Antonio il 04.12.2011 e da MATACERA Francesco, su richiesta del primo, il 23.03.2012.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, per avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa di cui al capo 1) nei termini indicati ai capi 142 e 143.

In Catanzaro, tra il 2011 ed il 2012.

146 - *CIANFLONE Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

147 - *SALPIETRO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

148 - *SALPIETRO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

149 - *SALPIETRO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

150 - *SALPIETRO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

151 - CAVEDO Maurizio

delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, e 615-ter commi 2° n. 1) e 3° c.p. e 7 L. 203/91, perché, quale appartenente alla Polizia di Stato, in servizio presso la Sezione della Polizia Stradale di Cremona, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in più occasioni, si introduceva abusivamente nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione di ufficiale di p.g. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine;

in particolare, accedendo a tale sistema informatico non dovendo svolgere alcuna indagine né dovendo acquisire per ragioni di ufficio informazioni sul conto di: PETROZZA Stella, PETROZZA Maria, FERRARI Aldo Pietro, FRAGLICA Salvatore, VILLIRILLO Romolo, COLACINO Salvatore, COLACINO Antonio, CRIVARO Alessio, MUTO Maria, VETERE Pierino, CRIVARO Franco, CONSORZIO ARTIGIANI EDILI, CONSORZIO EDIL

STELLA, REBOANI S.r.l. e IMMOBILIARE DEL BOSCO S.r.l., impossessandosi così di notizie afferenti la sfera privata e le loro vicende giudiziarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In Cremona, dal 28.08.2011 al 16.09.2012.

152 - CAVEDO Maurizio

delitto p.p. dagli artt. 81 comma 2°, 326 comma 1° c.p. e 7 L.203/91, perché, in qualità di sovrintendente della Polizia di Stato in servizio presso la Sezione della Polizia Stradale di Cremona, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in più occasioni, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando delle sue qualità, avvalendosi illegittimamente di notizie di ufficio, le quali dovevano rimanere segrete, accedendo nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine, rivelava a:

RANGOGNINI Matteo gli esiti degli accertamenti esperiti sul conto di MORONITI Antonio e CONTI Cristian (accessi eseguiti il 18.01.2012 ed il 02.05.2012);

PINCOLINI Marco gli esiti degli accertamenti esperiti sul conto di MAURO Sileno, relativamente all'assegno nr.

755937625 della Banca Monte dei Paschi di Siena, e sul conto di RUSSO Leone (accessi eseguiti il 29.06.2011, il 09.07.2011 ed il 21.12.2011).

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In Castelvetro Piacentino (PC) e Cremona, dal 29.06.2011 al 02.05.2012

153 - LUPEZZA Alessandro
delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 615-ter commi 2° n. 1) e 3° c.p. e 7 L.203/91, perché, quale appartenente all'Arma dei

Carabinieri, in servizio presso il Comando Stazione di Reggio Emilia Principale, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in più occasioni, si introduceva

abusivamente nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione di ufficiale di p.g. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine,

in particolare, accedendo a tale sistema informatico non dovendo svolgere alcuna indagine né dovendo acquisire per ragioni di ufficio informazioni sul conto di: SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino, impossessandosi così di notizie afferenti le loro vicende giudiziarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In Reggio Emilia, dal 26.03.2011 al 23.08.2012.

154 - LUPEZZA Alessandro

delitto p.p. dagli artt. 326 comma primo c.p. e 7 L.203/91 perché, in qualità di Maresciallo capo dell'Arma dei

Carabinieri in servizio presso il Comando Stazione di Reggio Emilia Principale, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando delle sue qualità, avvalendosi illegittimamente di notizie di ufficio, le quali dovevano rimanere segrete, rivelava a BRESCIA Pasquale l'esito dell'accertamento esperito sul veicolo BMW

Cabrio targato DB 598 FM di proprietà di FORMENTINI Francesco, accedendo nel sistema informatico denominato S.D.I. (Sistema di Indagine), in dotazione alle forze di polizia, sistema protetto da misure di sicurezza, con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione di ufficiale di p.g. e con violazione delle direttive concernenti l'accesso allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine (accesso e comunicazione effettuati il 03.04.2012).

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

In Reggio Emilia in data seguente e prossima al 3.4.2012

155 - *MESIANO Domenico (OMISSIS – giudicato separatamente)*

ALTRI DELITTI SCOPO

156 - RIILLO Pasquale, BUSIA Marco, MURATORI Massimo e CODAMO Giuseppe

delitto p. e p. dagli artt. 110, 646 c.p. e 7 L. 203/1991, perché, in concorso tra loro, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, si appropriavano di 190 pneumatici Bridgestone per TIR, di cui MURATORE Massimo aveva la disponibilità, in quanto autista incaricato di effettuarne il trasporto per conto della ditta S.A.I.L. DI LAURENZANO SEBASTIANO & C., con sede a Maranello (MO).

Condotta posta in essere da:

RIILLO Pasquale e BUSIA Marco che, previo accordo con MURATORI Massimo, organizzavano nella notte tra il 18 ed il 19.07.2011 in Gualtieri il trasbordo dei pneumatici su altro TIR (DAF Truck, tg. DE453QW) in uso allo stesso BUSIA: parte dei pneumatici venivano poi stoccati presso i magazzini di proprietà dello stesso RIILLO, sito a Viadana (22 pneumatici), nonché dei fratelli GIGLIO Giuseppe e Giulio, siti a Gualtieri e a Montecchio Emilia (66 pneumatici);

MURATORI Massimo, si accordava nei termini predetti con RIILLO Pasquale e BUSIA Marco, e la sera del 18.07.2011 effettuava il trasporto dei pneumatici a Gualtieri (RE) mettendoli a completa disposizione dei predetti correi, recandosi, la mattina seguente, presso il Comando Stazione Carabinieri di Suzzara (MN), dove al fine di dissimulare quanto realmente accaduto, presentava una denuncia di subita rapina e sequestro di persona, così come indicato nel capo di imputazione che segue;

CODAMO Giuseppe, in pieno accordo con i rimanenti correi, si prodigava nel mantenere i contatti telefonici tra BUSIA Marco e MURATORI Massimo sia nelle fasi precedenti che in quelle successive alla simulata rapina poi denunciata da MURATORI, anche al fine di dissimulare eventuali contatti diretti tra i predetti in caso di

accertamenti di polizia;

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) procurando la disponibilità di beni per l'esercizio delle imprese gestite dagli affiliati o da imprenditori in contatto con loro con ciò rafforzando l'autorevolezza del gruppo sul territorio, contribuendo a consolidare la posizione di illecita preminenza sul mercato dell'autotrasporto, a discapito della leale concorrenza.

Fatto avvenuto in provincia di Reggio Emilia tra il 18 ed il 19.07.2011.

157 - RIILLO Pasquale, BUSIA Marco, MURATORI Massimo e CODAMO Giuseppe

delitto p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 367 c.p. e 7 L. 203/1991, perché, in concorso tra loro, con le modalità di cui al capo precedente, dopo essersi appropriati, nelle modalità descritte, di 190 pneumatici Bridgestone per TIR, di cui MURATORE Massimo aveva la disponibilità, si accordavano affinchè quest'ultimo, la mattina del 19.07.2011, si presentasse presso la Stazione Carabinieri di Suzzara (MN) dove denunciava i seguenti fatti non corrispondenti al vero:

che alle 22.00 circa del 18.07.2011, mentre si trovava fermo all'interno del proprio autoarticolato (carico di pneumatici Bridgestone per camion) nell'Area di servizio San Martino Ovest nei pressi di Parma, una persona di sesso maschile, con accento campano, lo aveva minacciato con una pistola costringendolo a ripartire ed uscire al casello autostradale di Reggio Emilia, seguire la strada in direzione di Mantova e fermarsi nei pressi di una rotonda. Fatto scendere dal camion era stato quindi caricato a bordo di una Fiat Marea, dove si trovavano altri due uomini, che lo avevano tenuto in custodia sino alle 06.00 del mattino seguente, prima di lasciarlo andare nei pressi di Moglia (MN).

Con l'aggravante di aver commesso il reato per occultarne un altro ovvero per conseguire o assicurarsi il prodotto o il profitto ovvero l'impunità del delitto di cui al capo precedente.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1), procurando la disponibilità di beni per l'esercizio delle imprese gestite dagli affiliati o da imprenditori in contatto con loro con ciò rafforzando l'autorevolezza del gruppo sul territorio, contribuendo a consolidare la posizione di illecita preminenza sul mercato dell'autotrasporto, a discapito della leale concorrenza.

Fatto avvenuto in Suzzara il 19.7.2011

158 - *GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

159 - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio, *in concorso con RICHICHI Giuseppe e GIGLIO Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv 110, 648 c.p. e 7 L. 203/1991, perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, acquisivano, ricevevano o comunque occultavano, partite di gasolio di illecita provenienza, messe a disposizione da tale MASSIMO, che unitamente ad altri soggetti non identificati, era dedito alla commissione di furti del carburante presso consorzi agrari, imprese e condomini siti tra le province di Reggio Emilia e Mantova.

Condotta posta in essere da:

BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio e RICHICHI Giuseppe, che mantenevano i contatti con detto

MASSIMO per l'illecita acquisizione del gasolio e la successiva cessione all'interno del circuito criminale riconducibile al sodalizio 'ndranghetista di cui al capo 1;

GIGLIO Giuseppe, destinatario di gran parte dei quantitativi di carburante di provenienza furtiva, che in particolare, d'accordo con i rimanenti correi, tra il 6 ed il 12.11.2012, acquisiva un quantitativo di gasolio stimabile tra i 13.000 ed i 21.000 litri, al prezzo convenuto di 0,90 centesimi di euro a litro.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1) procurando la disponibilità di beni per l'esercizio delle imprese gestite dagli affiliati o da imprenditori in contatto con loro con ciò rafforzando

l'autorevolezza del gruppo sul territorio, contribuendo a consolidare la posizione di illecita preminenza sul mercato dell'autotrasporto, a discapito della leale concorrenza.

Fatto avvenuto in provincia di Reggio Emilia, tra il 6 ed il 12.11.2012.

160 - BLASCO Gaetano, BAACHAOUI Karima, BAACHAOUI Moncef e VALERIO Antonio *in concorso con BLASCO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 61 n. 2), 110, 112 comma 1° n. 1) c.p, 2 D.Lgs. 74/00 e 7 L. 203/91, perché, in concorso tra loro ed in numero di cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indicavano nelle dichiarazioni annuali dei redditi sia II.DD. che IVA della ANPA COSTRUZIONI S.r.l., elementi passivi fittizi, conseguenti all'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, emesse dalle società e per gli importi, comprensivi d'IVA, di seguito indicati:

anno 2012

fatture utilizzate dall'ANPA COSTRUZIONI S.r.l. per complessivi 412.185,38 euro (IVA 70.066,86 euro) emesse da:

IL FUTURO S.r.l., per complessivi 230.860,38 euro (IVA 40.066,68 euro);

B&V COSTRUZIONI S.r.l., per complessivi 16.000 euro (IVA 1.307,41 euro);

IMMOBILIARE TRE S.r.l., per complessivi 157.179 euro (IVA 27.279 euro);

ROMEO REC-LINE S.r.l., per complessivi 5.000 euro (IVA 867,77 euro);

BRUGNANO DOMENICO, per complessivi 3.146 euro (IVA 546 euro).

Condotta posta in essere dagli indagati nelle qualità e forme seguenti:

BLASCO Gaetano, amministratore del CONSORZIO ITALIA e socio accomandante della COSTRUZIONI G.B. S.a.s. DI BLASCO GAETANO & C., che si serviva anche del figlio BLASCO Antonio e del socio di fatto VALERIO Antonio, per eseguire le triangolazioni finanziarie connesse con la gestione delle fatture per operazioni inesistenti, riconducibili anche alla ANPA COSTRUZIONI S.r.l. e alla B&V COSTRUZIONI S.r.l., utilizzando i rapporti di conto corrente personali e societari per dar corso ai pagamenti, nonchè delegando a BAACHAOUI Karima e BAACHAOUI Moncef la materiale realizzazione delle fatture per operazioni inesistenti;

VALERIO Antonio, fino al 06.11.2012 amministratore della B&V COSTRUZIONI S.r.l., che coadiuvava concretamente BLASCO Gaetano nell'organizzazione e nella gestione delle fatture per operazioni inesistenti;

BLASCO Antonio, quale amministratore e socio unico delle imprese ANPA COSTRUZIONI S.r.l. e B&V COSTRUZIONI S.r.l., di fatto riconducibili a BLASCO Gaetano e a VALERIO Antonio, operava seguendo le loro direttive, per eseguire le triangolazioni finanziarie connesse con la gestione delle fatture per operazioni inesistenti;

BAACHAOUI Karima e BAACHAOUI Moncef, i quali oltre a garantire all'organizzazione criminale la propria esperienza in materia contabile e finanziaria, si occupavano di pianificare le triangolazioni finanziare, predisponendo materialmente le fatture e gestendo i pagamenti, relazionandosi direttamente con BLASCO

Gaetano, che fidandosi del loro operato e fedeltà, gli aveva concesso autonomia operativa.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Con l'aggravante di cui all'art. 112 n. 1, per aver concorso nel reato in numero di cinque persone.

Con condotta commessa nella provincia di Reggio Emilia, per l'anno di imposta 2012.

161 - BLASCO Gaetano, BAACHAOUI Karima, BAACHAOUI Moncef, VALERIO Antonio *in concorso con BLASCO Antonio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 61 n. 2, 110, 112 nr. 1 c.p., 8 D.Lgs. 74/00 e 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto, emettevano o rilasciavano fatture oggettivamente e/o soggettivamente inesistenti utilizzando le società a loro riconducibili e nei confronti delle sottonotate società e per gli importi indicati:

anno 2011

fatture emesse per complessivi 398.739,49 euro dal CONSORZIO ITALIA nei confronti delle imprese:

IMMOBILIARE TRE S.r.l., per complessivi 23.600 euro;

MONDO TRADE S.r.l., per complessivi 117.000 euro;

COSTRUZIONI G.B. S.a.s., per complessivi 38.652 euro (IVA 6.442 euro);

ANPA COSTRUZIONI S.r.l., per complessivi 91.100,48 euro (IVA 15.669,65 euro);

CANALI & C S.r.l., per complessivi 105.746 euro (IVA 17.941 euro);

ALL SERVICE DI BAACHAOUI MONCEF, per complessivi 6.960 euro (IVA 1.160 euro);

LITOPRINT S.r.l., per complessivi 15.681 euro (IVA 2.681 euro);

fatture emesse per complessivi 312.977,07 euro dalla COSTRUZIONI G.B. S.a.s. nei confronti delle imprese:

ALL SERVICE DI BAACHAOUI MONCEF, per complessivi 12.456 euro (IVA 2.076 euro);

CONSORZIO ITALIA, per complessivi 149.668 euro;

ANPA COSTRUZIONI S.r.l., per complessivi 99.167,07 euro (IVA 16.973,90 euro);

CANALI & C S.r.l., per complessivi 51.686 euro (IVA 8.826 euro).

anno 2012

fatture emesse per complessivi 1.006.303,37 euro dall'ANPA COSTRUZIONI S.r.l. confronti delle imprese:

THE KING S.r.l., per complessivi 44.150,18 euro (IVA 7.662,43 euro);

MUTO LOGISTICA E TRASPORTI S.r.l., per complessivi 15.000 euro (IVA 2.603,31 euro);

GIGLIO S.r.l., per complessivi 26.400 euro;

IMMOBILIARE TRE S.r.l., per complessivi 157.179 euro (IVA 27.279 euro);

TOP SERVICE S.r.l., per complessivi 66.150 euro;

TRASMOTER S.r.l., per complessivi 91.000 euro.

IL FUTURO S.r.l., per complessivi 384.020,76 euro (IVA 33.451,68 euro);

CANALI & C S.r.l., per complessivi 144.778,92 euro (IVA 25.126,92 euro);

LITOPRINT S.r.l., per complessivi 10.161,58 euro (IVA 1.763,58 euro);

IMPRESA EDILE BRUCCOLA MICHELE, per complessivi 56.783,77 euro;

B&V COSTRUZIONI S.r.l., per complessivi 7.533,16 euro (IVA 1.307,41 euro);

BRUGNANO DOMENICO, per complessivi 3.146 euro (IVA 546 euro);

fatture emesse per complessivi 5.434,82 euro dalla B&V COSTRUZIONI srl confronti della GIGLIO srl.. Condotta posta in essere da:

BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BLASCO Antonio, BAACHAOUI Karima e BAACHOUI Moncef, che avevano, nelle qualità e secondo le forme indicate al precedente capo di imputazione, concretamente organizzato e condotto l'illecita attività di emissione di fatture per operazioni inesistenti mediante l'utilizzo di imprese ad essi formalmente e di fatto riconducibili, quali la COSTRUZIONI G.B. S.a.s., il CONSORZIO ITALIA, la B&V

COSTRUZIONI S.r.l., l'ANPA COSTRUZIONI S.r.l., nonché l'impresa ALL SERVICE, riconducibile al predetto BAACHOUI Moncef, quest'ultimo fattosi carico di reperire anche le società LITOPRINT S.r.l., IL FUTURO S.r.l. e CANALI & C S.r.l., da inserire analogamente nel meccanismo per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti;

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Con condotta commessa tra gennaio 2011 e dicembre 2012

in provincia di Reggio Emilia (per CONSORZIO ITALIA, COSTRUZIONI G.B. S.a.s., ANPA COSTRUZIONI S.r.l., B&V COSTRUZIONI S.r.l.)

162 - BOLOGNINO Michele e NICASTRO Antonio *in concorso con RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110 c.p., 73 commi 1° e 4° D.P.R. 309/1990, 7 L. 203/1991, perché in concorso tra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 D.P.R. 309/1990, offrivano e poi cedevano in "conto vendita" a MINELLI Kostantinos e a LAERA Stefano, imprecisate quantità di sostanza stupefacente, verosimilmente del tipo hashish (intendendosi in "conto vendita" la cessione a credito salvo pagamento una volta proceduto alla vendita della sostanza medesima).

Condotta posta in essere da:

NICASTRO Antonio, che fungendo da intermediario, indirizzava MINELLI Kostantinos e LAERA Stefano da RICHICHI Giuseppe, affinché cedesse loro lo stupefacente di cui necessitavano per il successivo spaccio;

RICHICHI Giuseppe, che cedeva in "conto vendita" a MINELLI Kostantinos e a LAERA Stefano gli imprecisati quantitativi di sostanza stupefacente, del tipo hashish, tenendosi costantemente aggiornato, nei giorni successivi alle cessioni, circa l'attività di spaccio posta in essere da entrambi, al fine di ricevere rassicurazioni sul pagamento della sostanza; facendosi latore di minacce all'indirizzo della ragazza di NICASTRO Antonio, al fine di rientrare in possesso della somma di denaro corrispondente alla vendita dello stupefacente per cui lo stesso aveva funto da intermediario con MINELLI Kostantinos; apprendendo altresì da LAERA Stefano le difficoltà nello smerciare la sostanza a causa della sua scarsa qualità, rientrandone successivamente in possesso per la parte invenduta;

BOLOGNINO Michele, che sovrintendendo e collaborando nelle illecite cessioni attuate da RICHICHI Giuseppe, sollecitava NICASTRO Antonio al pagamento dei quantitativi di stupefacente ceduti a MINELLI Kostantinos e a

LAERA Stefano, ritenendolo in ultimo responsabile dell'insolvenza del primo.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Nelle province di Reggio Emilia, Parma e Mantova e Cremona, tra il 31.12.2011 al 20.01.2012.

163 - *MINELLI Kostantinos (OMISSIS – giudicato separatamente)*

164 - LAERA Stefano

delitto p. e p. dagli artt. 73 comma 1° e 4° D.P.R. 309/1990 e 7 L. 203/1991, perché senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 D.P.R. 309/1990 e fuori dalle ipotesi previste dall'articolo 75 del medesimo D.P.R., illecitamente deteneva, ai fini dello spaccio, un quantitativo non meglio precisato di sostanza stupefacente, verosimilmente del tipo hashish,

ricevendolo in "conto vendita", secondo le modalità di cui al capo 162), da RICHICHI Giuseppe e BOLOGNINO Michele,

stupefacente che spacciava in minima parte e comunque per un controvalore di 200 euro, restituendone il quantitativo residuo allo stesso RICHICHI Giuseppe, dopo averne verificato la scarsa qualità.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1).

Nelle province di Reggio Emilia e Mantova, tra il 31.12.2011 ed il 12.01.2012.

166 - *RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

167 - *RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

168 - *RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

170 - *RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

172 - *RICHICHI Giuseppe (OMISSIS – giudicato separatamente)*

179 - SCHIRONE Graziano

delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv c.p. e 73 co. 1 e 4 D.P.R. 309/1990, perché con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 del D.P.R. 309/1990 e fuori dalle ipotesi previste dall'articolo 75 del medesimo D.P.R., illecitamente deteneva, ai fini dello spaccio, un chilogrammo di sostanza stupefacente, del tipo hashish, suddiviso in due partite da 500 grammi ciascuna, acquisite da SIRIANNI Filippo.

In Montecchio Emilia (RE), tra il 17 ed il 18.05.2012

182 - *PROCOPIO Giovanni (OMISSIS – giudicato separatamente)*

183 - VALERIOTI Gabriele *in concorso con COSTA Debora (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 73 D.P.R. n. 309 del 1990, 110 e 81 c.p., perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, senza l'autorizzazione prevista di cui all'art. 17 della medesima legge, detenevano a scopo di spaccio gr. 107 di cocaina, nonché cedevano quantità imprecisate della medesima sostanza stupefacente a terze persone, tra le quali Bevilacqua Marco, Emilia Fiumano', Corigliano Saverio e Namiri Noura.

Fatti commessi in Reggio Emilia ed in luoghi limitrofi dal febbraio 2012 al luglio 2012

184 - *MARTINO Alfonso (OMISSIS – giudicato separatamente)*

188 - ARENA Carmine

reato p. e p. dagli artt. 635 c.p., 2, 4 e 7 L. 896/67, 7 L 203/91, perché illegalmente deteneva e portava in luogo pubblico, un'arma comune da sparo, che utilizzava per esplodere tre colpi all'indirizzo della vettura Citroen C3 tg.

PP243BY di proprietà SIMONOVA Zuzana, danneggiandola.

Condotta tipicamente riconducibile ad azioni di criminalità organizzata di tipo mafioso e come tale esercitante una forza di intimidazione di cui all'art. 416 bis c.p.

In Reggio Emilia il 27 Aprile 2012.

189 - BIANCHINI Augusto, BIANCHINI Alessandro e BRAGA Bruna *in concorso con GERRINI Giulio (OMISSIS – giudicato separatamente)*

Dei delitti p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 323 c.p., 7 L. 203/1991, perché con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso si accordavano tra loro creando una sinergia totale di azione giungendo a determinare nei minimi particolari numerosissimi appalti

del Comune di Finale Emilia (in fase di ideazione, di progettazione e di realizzazione diretta ed indiretta) in relazione ai lavori conseguenti al sisma del maggio 2012 e quindi alla gestione di appalti in materia edile e di smaltimento di rifiuti, il tutto comunque ricollegato all'esercizio delle funzioni esercitate dal Gerrini in qualità di Responsabile del Servizio Lavori Pubblici, manutenzioni, ambiente e gestione energia del Comune di Finale Emilia.

In particolare:

GERRINI Giulio, (OMISSIS – giudicato separatamente)

abusando della sua qualità e delle funzioni esercitate ed in violazione delle norme di legge e regolamento disciplinanti la sua funzione, quale Responsabile del Servizio lavori pubblici, manutenzioni, ambiente e gestione energia del Comune di Finale Emilia, nonché in qualità di Responsabile Unico del Procedimento della pressoché totalità degli interventi appaltati dal Comune a seguito degli eventi del 20 e 29 maggio 2012, consolidava un rapporto privilegiato con l'Impresa BIANCHINI COSTRUZIONI SRL informando preventivamente BIANCHINI

Augusto sulle opere da realizzare già finanziate ed approvate dalla Regione Emilia Romagna (ed in particolare dal

Commissario Straordinario per le opere di ricostruzione) ovvero di diretta pertinenza del Comune di Finale Emilia, proponendogli la materiale realizzazione dei lavori relativi agli appalti ancora da bandire e con lui stabilendo strategie di intervento e di progetto asservendo al secondo la funzione pubblica svolta e commettendo le singole violazioni di legge in seguito indicate. Mantenendo sotto il medesimo profilo rapporto altresì con BRAGA Bruna e BIANCHINI Alessandro. Facendo ciò il GERRINI non solo arrecando un vantaggio ingiusto alle società comunque ricollegabili ai BIANCHINI ma anche in vista della creazione dei presupposti per il percepimento degli incentivi per la progettazione, la Direzione Lavori, il Coordinamento della Sicurezza e le attività di Responsabile del Procedimento, e dal conseguente reale percepimento del 2% dell'importo a base d'asta dei lavori da appaltare, riconosciuto ai dipendenti dall'Ente Pubblico in virtù dell'articolo 92 comma 5 del

Decreto Legislativo nr. 163/2006, procurandosi in tal modo un ingiusto profitto (pari a parte dei 112.538,35 euro percepiti dal 2012 al 2013). Tutti incarichi dal medesimo non realmente svolti, o comunque svolti omettendo totalmente la funzione di vigilanza e controllo propria di un Responsabile della Pubblica Amministrazione che, nella fattispecie degli appalti in esame, rivestiva un ruolo di Direttore dei lavori, di Coordinatore della Sicurezza e di RUP (D.Lgs 163/2006, art. 10 comma 2 e 3).

BIANCHINI Augusto, in qualità di socio, amministratore unico, direttore tecnico e responsabile tecnico della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., anche tramite personale alle sue dirette dipendenze ovvero a professionisti in rapporto con la sua azienda (come nel caso dell'Ing CARUSO Giuseppe dell'A.Z. s.r.l. CONSULTING &

COMMERCIAL ENGINEERING, con sede a Padova) forniva a Giulio GERRINI ogni tipo di assistenza e di consulenza e collaborazione al fine di individuare financo le tipologie di progetti, l'opportunità delle singole lottizzazioni e dei singoli interventi da parte dell'Ente pubblico, che si esprimeva a livello esecutivo tramite il

GERRINI medesimo, nella piena consapevolezza delle violazioni di legge poste in essere dal GERRINI e del mancato esercizio da parte del medesimo della funzione di vigilanza e controllo propria di un Responsabile della Pubblica Amministrazione che, nella fattispecie degli appalti in esame, rivestiva un ruolo di Direttore dei lavori, di Coordinatore della Sicurezza e di RUP, fatto quest'ultimo dal BIANCHINI favorito e reso possibile;

BIANCHINI Alessandro e BRAGA Bruna, il primo in qualità di direttore tecnico, procuratore e procuratore speciale della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. nonché, in seguito, titolare della ditta individuale IOS e la seconda in qualità di socio e procuratore speciale della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., partecipavano a tutte le fasi sopra determinate in ausilio dell'accordo criminoso che si andava realizzando e partecipando alla produzione di falsa attestazione, avallata da Giulio GERRINI, allo scopo di eludere la decurtazione dei loro compensi a seguito del rigetto di iscrizione alla white list e favorendo l'indebita percezione dell'incentivo di progettazione, Direzione lavori e coordinatore della sicurezza, da parte del suddetto funzionario;

Tutti essendo pienamente consapevoli dell'accordo tra loro esistente e di tutti gli elementi della condotta sopra indicati, nonché delle violazioni di legge ricollegabili ai lavori di seguito descritti, dei vantaggi patrimoniali derivanti alle imprese ricollegabili alla famiglia BIANCHINI ed anche del vantaggio realizzato dal GERRINI nel percepimento dell'indebito incentivo in virtù dell'articolo 92 comma 5 del Decreto Legislativo nr. 163/2006 reso possibile proprio dalla condotta di tutti gli indagati.

In particolare nella prima fase di gestione degli appalti e scelta dei professionisti e delle Imprese che avrebbero dovuto partecipare alle gare o procedure negoziate, GERRINI Giulio (in esecuzione dell'accordo sopra descritto) selezionava i soggetti con criteri in contrasto ai principi di *trasparenza, concorrenza e rotazione* sanciti dalle Leggi vigenti per quanto attiene le procedure per l'individuazione degli offerenti (*D.Lgs 163/2006, artt. 21, 54, 57, 125*) nonché favoriva e determinava l'andamento delle gare d'appalto, anche ricorrendo spesso a procedura negoziata. In particolare ciò avveniva:

stabilendo talvolta esigue tempistiche per la presentazione dell'offerta (*Opere di urbanizzazione del Lotto 16*), in modo tale da avvantaggiare la BIANCHINI COSTRUZIONI rispetto alle ditte concorrenti in ragione delle

progettazioni da essa stessa effettuate o comunque a lei note (*D.Lgs 163/2006, art. 70*);

o ovvero procedendo all'assegnazione diretta alle imprese riconducibili a BIANCHINI Augusto dei lavori da eseguire (prima la BIANCHINI Costruzioni srl poi la IOS ditta individuale di BIANCHINI Alessandro, figlio di Augusto);

ovvero creando in altri casi condizioni per l'assegnazione di lavori e commesse in sub appalto ad imprese collegate o tramite altre società consorziate (Appalti della Lami Costruzioni e del Consorzio COSEAM);

ovvero ancora, frazionando artificiosamente in due fasi un appalto e poter in tal modo procedere all'affidamento diretto di una parte dei lavori in favore della neocostituita IOS di BIANCHINI Alessandro, la quale, peraltro, non disponeva dei requisiti richiesti dalla Legge (*D.Lgs 163/2006, art. 125 comma 11, 12 e 13*).

Sottoscrivendo numerosi contratti d'appalto dopo l'avviamento dei lavori e, in molti casi, dopo il pagamento delle fatture, spesso senza la presenza di alcun giustificativo o senza la verifica di natura contabile-amministrativa propria del DL e del RUP (correttezza degli atti contabili e corrispondenza delle liquidazioni rispetto ai lavori, completezza delle autorizzazioni richieste, ecc). Tale gestione dell'affidamento degli appalti procurava, direttamente o indirettamente, alla BIANCHINI COSTRUZIONI srl (e poi alla IOS ditta individuale) i seguenti vantaggi patrimoniali:

la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. veniva favorita nell'acquisizione dell'appalto per la "*realizzazione delle opere di urbanizzazione connesse agli edifici scolastici temporanei ed ai prefabbricati temporanei*" di Finale Emilia contraddistinto dal Lotto 16, mediante la pubblicazione di un bando con procedura negoziata che stabiliva esigue tempistiche per la presentazione dell'offerta tali da consentire alla stessa impresa di aggiudicarsi la gara in ragione delle modalità sopra indicate, favorendo al contempo gli interessi del sodalizio mafioso di cui al capo 1, che di fatto operava nel suddetto cantiere attraverso gli operai gestiti da BOLOGNINO Michele; per tale appalto, peraltro veniva autorizzata la liquidazione di due fatture di anticipo per un importo totale pari a 996.946,02 euro a fronte della completa assenza della contabilità di cantiere, di rapporti di stato avanzamento dei lavori, di libretti delle misure, del registro della contabilità, del sommario del registro della contabilità, dei verbali di sopralluogo, dei verbali di sospensioni lavori e proroghe, dei certificati di regolare esecuzione delle opere.

veniva pianificata l'assegnazione in sub appalto alla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., per un ammontare di

282.100 euro, di parte delle opere di urbanizzazione dello stesso comparto edificatorio di cui al precedente punto, ma da compiersi sul contiguo Lotto 3 in cui si sarebbero realizzate la nuova scuola media, la nuova palestra e l'Edifico Municipale Temporaneo, (comunicando con largo anticipo - dicembre 2012 - a BIANCHINI Augusto il rilascio del visto di congruità dalla Regione Emilia Romagna per la realizzazione delle opere, con la conseguente gestione comunale del futuro bando di gara ed esternando allo stesso BIANCHINI Augusto il suo intendimento affinché la BIANCHINI COSTRUZIONI non acquisisse direttamente la commessa ma subentrasse in sub appalto. Intendimento che si realizzava effettivamente in data 27 marzo 2013, allorquando la BIANCHINI COSTRUZIONI acquisiva il sub appalto in esame in relazione ai lavori acquisiti in sub appalto di cui al precedente punto,

veniva concessa la cessione del credito all'impresa BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., contrariamente a quanto stabilito dal capitolato speciale d'appalto che prevedeva la cessione del credito solo a favore di un istituto bancario o di intermediario finanziario, per un ammontare di 280.000 euro + IVA per le opere di urbanizzazione dell'area parcheggio e viabilità esterna ai lotti per la realizzazione della nuova scuola media, la nuova palestra e l'Edifico Municipale Temporaneo;

venivano omessi i dovuti controlli sull'appaltatrice LAMI COSTRUZIONI s.r.l. in ordine alla mancata presentazione della documentazione antimafia, della sottoscrizione formale del relativo contratto tra le parti (Comune e LAMI COSTRUZIONI) consentendo che quest'ultima, in violazione delle Dichiarazioni rese in sede di offerta, cedesse in sub appalto a varie imprese (BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., EMILIANA SCAVI s.r.l., ZANIBONI ASFALTI s.a.s. e CG di CECCATI Giovanni) più del 30% delle opere di categoria "prevalente", contrariamente a quanto dichiarato dalla stessa azienda all'atto della presentazione dell'offerta, così agevolando la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. nell'acquisizione del sub appalto di cui al precedente punto;

nonostante la sua esclusione dalla "White List" istituita presso la Prefettura di Modena con decreto prefettizio del

18.06.2013, la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. continuava ad essere affidataria di lavori connessi alla ricostruzione post sisma e in particolare: con determinazione nr. 732 del 07.10.2013 veniva incaricata di eseguire i lavori di ripristino del campo "Robinson" e con determinazione nr. 770 del 16.10.2013 i lavori di ripristino delle funzionalità dell'impianto sportivo di Via Montegrappa;

gli affari della famiglia BIANCHINI continuavano ad essere avvantaggiati mediante l'assegnazione alla ditta individuale IOS di Alessandro BIANCHINI - costituita in seguito ad un preciso disegno pianificato mesi prima da BIANCHINI Augusto e BRAGA Bruna allo scopo di aggirare le difficoltà della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. (determinate dallo scandalo pubblico relativo allo smaltimento abusivo di amianto

ed al successivo diniego di iscrizione emesso dal Prefetto di Modena) e mantenere quindi inalterata l'operatività nell'ambito della ricostruzione

– di sette appalti pubblici (per un ammontare complessivo di 141.813,87 euro) nei 3 mesi successivi alla sua costituzione, pur essendo l'azienda stessa sprovvista dei necessari requisiti (richiamati *dall'art. 125 comma 12 del D.Lgs 163/2006*), e precisamente con l'assegnazione delle seguenti commesse:

intervento provvisionale urgente di demolizione dei fabbricati di Via Canalvecchio, loc. Canalazzo, finalizzata alla salvaguardia della pubblica incolumità sull'accesso allo stabile futuro. Determinazione nr. 718 del 04.10.2013;

intervento provvisionale di demolizione dei fabbricati gravemente danneggiati di Via per Mirandola, loc. Casette – frazione Massa Finalese, finalizzato alla salvaguardia della pubblica incolumità. Determinazione nr.719 del 04.10.2013;

intervento provvisionale urgente di demolizione del fabbricato di via Lograzzi 14/1 e della relativa pertinenza loc. Massa Finalese, finalizzato alla salvaguardia della pubblica incolumità sulla via medesima. Determinazione nr. 717 del 04.10.2013;

intervento provvisionale urgente di spostamento del materiale derivante dal crollo del Mastio del castello delle Rocche, Via Trento Trieste, finalizzato al ripristino della viabilità. Determinazione nr. 582 del 30.08.2013 (previo artificioso frazionamento dell'appalto in violazione dell'art. 253 comma 3 dLgs

163/2006);

intervento provvisionale di demolizione della palestra e dei sovrastanti locali delle ex scuole medie "Cesare Frassoni", Via Oberdan – Piazzale Salvo d'Acquisto, finalizzato alla salvaguardia del contiguo complesso di edilizia residenziale pubblica "Santa Chiara". Determinazione nr.725 del 04.10.2013;

intervento provvisionale urgente di demolizione del fabbricato spogliatoi del campo sportivo Robinson, Via Autostazione, finalizzato alla salvaguardia della pubblica incolumità. Determinazione nr. 508 del 24.07.2013;

intervento provvisionale urgente di demolizione del fabbricato spogliatoi del campo sportivo comunale Robinson, via Autostazione, finalizzato alla salvaguardia della pubblica incolumità. Determinazione nr. 723 del 04.10.2013;

veniva artificiosamente frazionato in due fasi l'appalto per la rimozione delle macerie del castello di Finale Emilia

(Determinazione nr. 582 del 30.08.2013) ammontante a 68.357,80 euro, per ciascuna delle quali erano stati stanziati rispettivamente 39.076,48 euro e 29.281,32 euro, al fine di abbassarne l'importo al di sotto dei 40.000 euro e poter in tal modo procedere all'affidamento diretto di una parte dei lavori in favore della IOS di BIANCHINI Alessandro per un ammontare complessivo netto di 37.122,66 euro;

veniva prodotta e avallata falsa attestazione atta a certificare che i lavori sub appaltati alla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. da parte della ditta LAMI COSTRUZIONI s.r.l. si erano conclusi in data 20.06.2013, ossia in data antecedente all'esclusione della BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. dalla White List (intervenuta il 21.06.2013), al fine di evitare la prevista decurtazione del 5% sull'importo dei lavori, con relativa emissione di falsa fatturazione retrodatata al 12.06.2013, sebbene nel settembre 2013 i lavori non fossero ancora ultimati, (così come riferito ufficialmente al Consigliere d'opposizione Maurizio BOETTI durante il consiglio comunale del

23.10.2013). Avallando la predetta attestazione con apposita missiva redatta e sottoscritta da Giulio GERRINI in data 19.07.2013 indirizzata alla Dottoressa Cinzia BARAVELLI, Responsabile dei servizi finanziari del medesimo Comune e quindi deputata alla materiale liquidazione dei pagamenti, e tramite l'emissione da parte del predetto, in data 22.07.2013, di tre atti di liquidazione tecnica attestanti la conclusione dei lavori, in virtù dei quali si autorizzava il pagamento delle fatture trasmesse dalla ditta LAMI COSTRUZIONI s.r.l. e dalla BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l.;

veniva concordata la redazione e l'utilizzo di un documento SAL (Stato Avanzamento Lavori) maggiorato rispetto alla reale entità dei lavori effettuati a quella data in relazione alle opere di ampliamento del cimitero di Finale Emilia, che la BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l. aveva ottenuto in affidamento dal CONSORZIO STABILE COSEAM di Modena, allo scopo di ottenere dalla stazione appaltante (Comune di Finale Emilia) la prestabilita cifra di 100.000 euro, nonostante le opere realizzate fino a quel momento ammontassero a circa 83.000 euro. Avendo GERRINI Giulio e BIANCHINI Augusto preso accordi preventivi e diretti circa la realizzazione del disegno criminoso, che si concretizzava effettivamente in data prossima al 29.11.2012 con l'approvazione dello Stato di Avanzamento Lavori da parte del Comune di Finale Emilia.

Con ciò veniva favorito e reso possibile l'indebito percepimento da parte di Giulio GERRINI della somma complessiva di 112.538,35 euro, riferibile agli anni 2012/2013 per i lavori di urbanizzazione e le opere provvisionali urgenti, quale incentivo di progettazione, di gestione del ruolo di Responsabile del procedimento, Direttore lavori,

Coordinatore della sicurezza in fase di progettazione, interna pari al 2% dell'importo a base d'asta dei lavori da appaltare (riconosciuto dall'Ente Pubblico in base al Decreto Legislativo 163/2006), anche attraverso la redazione di progetti - da parte dell'azienda compiacente o da professionisti esterni di fiducia, non coinvolti ufficialmente nelle gare

d'appalto in oggetto (come nel caso dell'Ing. CARUSO Giuseppe dell'A.Z. s.r.l. CONSULTING &

COMMERCIAL ENGINEERING, con sede a Padova) - di cui il funzionario si attribuiva la titolarità al fine di percepire il predetto indennizzo, in cambio della successiva assegnazione dell'appalto stesso in favore della

BIANCHINI COSTRUZIONI. Vantaggio patrimoniale da ritenersi ingiusto in quanto il GERRINI non poneva in essere le condotte conseguenti all'assunzione dei molteplici e concomitanti ruoli sopra indicati per ciascun appalto. Realizzando il disegno criminoso anche attraverso l'emissione e l'utilizzo di atti amministrativi non conformi al

Regolamento Comunale di Finale Emilia, che disciplina le procedure attuative per il riconoscimento di tali fondi, ed includendo tra le opere prese in considerazione per l'attribuzione dell'incentivo anche l'urbanizzazione dell' "*area parcheggio e viabilità esterna ai lotti per la realizzazione della palestra, della scuola media e del municipio*", ossia l'appalto vinto dalla ditta LAMI COSTRUZIONI s.r.l., per la quale la Determinazione nr. 1043 del 06.12.2013 aveva riconosciuto il fondo interno di progettazione (incentivo) nonostante le opere, alla data del 18.12.2013, non fossero ancora ultimate.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana di cui al capo sub 1), attraverso l'assegnazione di appalti pubblici alle imprese riconducibili a BIANCHINI Augusto e, indirettamente, a BOLOGNINO Michele, favorendo in generale il più saldo radicamento del potere criminale dell'associazione mafiosa in settori economici e imprenditoriali tradizionalmente da essa controllati, allo scopo di attuare una metodica infiltrazione negli appalti pubblici con il conseguimento di un ingiusto profitto.

Facendo ciò in particolare dopo l'adozione del provvedimento prefettizio antimafia del 18.06.2013 nei confronti della

BIANCHINI COSTRUZIONI s.r.l., del cui contenuto Giulio GERRINI era perfettamente conscio ma ciò nonostante, consapevole che la sua azione avrebbe avvantaggiato l'articolazione 'ndranghetista emiliana, continuava a favorire la

BIANCHINI COSTRUZIONI e ad assegnare ulteriori commesse pubbliche sia alla predetta azienda che alla neonata ditta IOS di BIANCHINI Alessandro.

In Finale Emilia (MO) dal maggio 2012 nelle date sopra indicate per ciascun provvedimento e comunque fino al gennaio 2015

Capo 190 - MILAZZO Bruno, MUTO Francesco, *in concorsco con DILETTO Alfonso, DILETTO Jessica, SPAGNOLO Vincenzo Salvatore, MUTO Antonio (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., MUTO Antonio (omonima ditta individuale edile), MILAZZO Bruno (omonima ditta individuale edile), SPAGNOLO Vincenzo Salvatore e MUTO Francesco (entrambi soci della Edil 2001 di SPAGNOLO Vincenzo Salvatore & C. S.N.C.) ed altri n.m.i. consapevolmente celavano la presenza di DILETTO Alfonso come persona fisica e di imprese a fini di lucro allo stesso riconducibili entro il CONSORZIO Europa P.I. 02335990350, con sede in Brescello (RE), strada della Cisa n. 53 (formalmente consorzio senza fini di lucro per la organizzazione e la valorizzazione di imprese edili), costituito il 28/05/2008, in tal modo attribuendo fittiziamente al predetto CONSORZIO Europa la titolarità formale di:

in data 28/10/2009, proprietà del Bar sito in Parma, via Garibaldi n. 22/F, con attrezzature ed arredi, poi ridenominato "Caffetteria Europa";

in data 20/11/2013, proprietà del Ristorante sito in Parma, via Milano n. 25/A, poi ridenominato "Ariete", nonché in data 01/10/2013 locazione dell'immobile sede del locale, nonché in data 05/02/2014 autorizzazione n. 20694 di prot. alla somministrazione di alimenti e bevande, nonché in data 29/05/2014 licenza n. PRM 06414N di prot. di vendita di prodotti alcolici;

in data 26/05/2014, leasing dell'abitazione sita a Massa Carrara, località Rinchi, via Firenze n. 29, distinta in catasto al foglio 152, particella 162, sub 24, al prezzo di € 360.000,00;

in data 07/10/2011, proprietà dell'autovettura BMW X5 3.0D tg. EA005BF, con telaio WBAFF41090L142485, al prezzo di € 66.000,00;

essendo invece DILETTO Alfonso l'unico effettivo titolare.

Quindi, successivamente all'arresto di DILETTO Alfonso in data 28/01/2015, subentrava come titolare occulto della predetta attività - riscuotendone tra l'altro gli incassi e partecipando alle spese - DILETTO Jessica (nominata amministratore unico in data 01/04/2015, alla presenza di MUTO Antonio), che comunque forniva il proprio contributo causale e consapevole a celare la titolarità occulta della stessa in capo a DILETTO Alfonso.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui DILETTO Alfonso fa parte. Fatto commesso in Parma e Massa Carrara, nelle date sopra indicate.

Capo 191 - BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Domenico *in concorso con ABDELGAWAD IBRAHIM Ahmed, DILETTO Alfonso (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p.,

BOLOGNINO Michele intestava fittiziamente il contratto stipulato il 06/10/2014 di affitto del ramo d'azienda esercente un'attività di Bar, Ristorante, Pizzeria denominato "Ariete", sito in Parma, in via Milano n. 25/A (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) alla Ditta Italgitto di ABDELGAWAD IBRAHIM Ahmed, che accettava; essendo invece BOLOGNINO Michele uno degli effettivi titolari del predetto contratto.

Con il contributo causale e consapevole di DILETTO Alfonso che, già titolare occulto del predetto Bar Ristorante, cedeva l'affitto del ramo d'azienda formalmente alla Ditta Italgitto di ABDELGAWAD IBRAHIM Ahmed, in tal modo occultando la titolarità del contratto in capo a BOLOGNINO Michele.

Quindi, al momento dell'arresto di BOLOGNINO Michele in data 28/01/2015, subentrava come titolare occulto del predetto contratto di affitto d'azienda del locale BOLOGNINO Domenico, che comunque forniva il proprio contributo causale e consapevole a celare la titolarità occulta del contratto in capo a BOLOGNINO Michele.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso fanno parte.

Fatto commesso in Parma, nelle date sopra indicate.

Capo 192 - *GRANDE ARACRI Nicolino, DILETTO Alfonso, VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Capo 193 - *DILETTO Alfonso, VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Capo 193 bis - VECCHI Silvano *in concorso con VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, PATRICELLI Alfonso (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies L. n. 356 del 1992, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, VECCHI Silvano attribuivano fittiziamente la titolarità formale delle quote della società Leonardo Group S.r.l. con P.I. 13395841003

(con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di

"installazione di impianti elettrici" --- a PATRICELLI Alfonso, che accettava; essendo invece VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, VECCHI Silvano gli effettivi titolari.

Fatto commesso in Reggio Emilia e in Roma, dal 21/05/2015 (con atto formalizzato il 15/07/2015).

Capo 194 - *DILETTO Alfonso e SPAGNOLO Francesco (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Capo 195 - MUTO Francesco *in concorso con DILETTO Alfonso, DILETTO Jessica, MORINI Emanuela (OMISSIS*

– giudicati separatamente)

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., DILETTO

Alfonso attribuiva fittiziamente le quote sociali della società "Immobiliare Prestigio S.r.l." P.I. 02459860348 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc., tra cui: l'immobile sito in via Lombardini n. 5 riportato al catasto di Parma al foglio 26, particella 727 sub 3, 5, 7, 9, 13, 14; l'immobile sito in via Roma s.n.c. riportato al catasto di Brescello al foglio 10, particella 166 sub 8, 9, 13, e particella 373 e particella 374 sub 1, 2, 3, 4, e particella 167 sub 2, 3, 4) --- esercitante come oggetto sociale attività di edilizia in genere, costruzione di fabbricati e lavori di

ingegneria civile --- a MORINI Emanuela, MUTO Francesco e DILETTO Jessica, che accettavano; essendo invece DILETTO

Alfonso l'effettivo titolare; in particolare, DILETTO Alfonso attribuiva fittiziamente:

in data 19/09/2007, a MORINI Emanuela (49%) ed a MUTO Francesco (51%), che accettavano, le quote della società;

in data 09/09/2009, a DILETTO Jessica, che accettava (formalmente acquistando da MUTO Francesco, che le deteneva fittiziamente), il 49% delle quote societarie;

in data 23/11/2011, a MORINI Emanuela (10%) e DILETTO Jessica (90%), che accettavano (formalmente acquistando da VETERE Marcello), le quote della società.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui DILETTO Alfonso fa parte. Fatto commesso in Parma, nelle date sopra indicate.

Capo 196 - *DILETTO Alfonso, DILETTO Jessica (OMISSIS – giudicati separatamente)*

Capo 197 - MILAZZO Bruno *in concorso con DILETTO Alfonso, GERACE Gennaro (OMISSIS – giudicati separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., DILETTO

Alfonso attribuiva fittiziamente le quote sociali della società "D.S. Costruzioni S.r.l." C.F. 01701690354 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento) --- esercitante come oggetto sociale attività di costruzione di fabbricati e lavori di ingegneria civile, demolizione di edifici e sistemazione del terreno, trivellazioni, perforazioni, ecc. --- a GERACE Gennaro e MILAZZO Bruno, che accettavano; essendo invece DILETTO Alfonso l'unico effettivo titolare; in particolare, DILETTO Alfonso attribuiva fittiziamente:

in data 08/05/2001, a GERACE Gennaro, che accettava (formalmente acquistando da SARCONE Giuseppe), l'1% delle quote della società;

in data 27/03/2007, a MILAZZO Bruno, che accettava (formalmente acquistando il 99% dal DILETTO e l'1% da

GERACE Gennaro, il quale le deteneva fittiziamente), il 100% delle quote societarie.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui DILETTO Alfonso fa parte.

Fatto commesso in Brescello (RE), nelle date sopra indicate.

Capo 198 - BOLOGNINO Michele, VRABIE Mihai, EL FATACHI Abdellatif, PETRONE Antonio, BOLOGNINO Domenico

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p.,

BOLOGNINO Michele attribuiva fittiziamente la titolarità dell'attività "Discoteca La Para" sita in Parma, prima in località Barganzola in via Nabucco n. 8 e poi in via Spocci n. 2 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento) a VRABIE Mihai, EL FATACHI Abdellatif, PETRONE Antonio, che accettavano; essendo invece BOLOGNINO Michele uno dei titolari.

Quindi, al momento dell'arresto di BOLOGNINO Michele in data 28/01/2015, subentrava come titolare occulto della predetta attività - riscuotendone tra l'altro gli incassi e partecipando alle spese - BOLOGNINO Domenico, che comunque forniva il proprio contributo causale e consapevole a celare la titolarità occulta della stessa in capo a BOLOGNINO Michele.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui BOLOGNINO Michele fa parte.

Fatto commesso in Parma, nell'ottobre 2014 (per BOLOGNINO Domenico, nel gennaio 2015).

Capo 199 - BOLOGNINO Michele *in concorso con TONELLI Loris (OMISSIS – posizione stralciata)*

reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele attribuiva fittiziamente la titolarità dell'attività "Discoteca Duplex" sita in Parma, in località

Barganzola in via Nabucco n. 8 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento) a TONELLI Loris, che accettava; essendo invece BOLOGNINO Michele uno dei titolari.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui BOLOGNINO Michele fa parte.

Fatto commesso in Parma, nel novembre 2011.

capo 200 - BOLOGNINO Michele, *in concorso con TONELLI Loris (OMISSIS – posizione stralciata)*

reato p. e p. dagli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., BOLOGNINO Michele attribuiva fittiziamente la titolarità della discoteca "Freee" (ex "Astrolabio") sita in Parma, in via Zarotto n. 86/A (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento) a TONELLI
Loris, che accettava; essendo invece BOLOGNINO Michele uno dei titolari.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo sub 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA) di cui BOLOGNINO Michele fa parte.

Fatto commesso in Parma, nell'ottobre 2013.

Capo 201 - SARCONE Gianluigi *in concorso con DILETTO Alfonso (OMISSIS – giudicato separatamente)*

reato p. e p. dagli artt. 56, 610 c.p. e 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, rivolgevano pressioni e gravi minacce al giornalista FRANZINI Gabriele, direttore della testata giornalistica di Telereggio, a seguito del servizio andato in onda il 26/02/2012 sulla stessa emittente e da lui realizzato, relativo alle vicende anche processuali che avevano nel tempo coinvolto DILETTO Alfonso.

In particolare, il FRANZINI realizzava un servizio giornalistico contenente una citazione riassuntiva delle vicende accadute al DILETTO indicando le vicissitudini giudiziarie (in particolare l'indagine "Dirty Money" della D.D.A. di

Milano), le valutazioni espresse da organi istituzionali (in particolare la Prefettura di Reggio Emilia), la richiesta di misure di prevenzione avanzata dalla D.I.A. e segnalando, tra l'altro, l'avvenuta candidatura della figlia DILETTO Jessica alle elezioni per il comune di Brescello del 2009. Tale servizio veniva mandato in onda nel telegiornale del 26.2.2012 di Telereggio. Dopo avere richiesto ed ottenuto appuntamento con il giornalista, DILETTO Alfonso si presentava presso il suo Ufficio il seguente 6 marzo in compagnia di SARCONE Gianluigi, che non veniva presentato
e non era conosciuto al giornalista (tanto che il medesimo lo riconobbe in video solo dopo l'intervista effettuata nell'ambito della trasmissione Poke Balle, trasmessa dalla medesima emittente nell'ottobre seguente).

I due contestavano duramente il servizio andato in onda, che pure non coinvolgeva in alcun modo il SARCONE, e tenevano una condotta estremamente minacciosa nei confronti del giornalista che chiaramente intendeva la volontà di esercitare una grave forma di pressione nei suoi confronti inducendolo a non affrontare i temi dal medesimo fatti oggetto del servizio.

In particolare il SARCONE manteneva un tono molto aggressivo, accusando l'emittente del FRANZINI di "criminalizzare le imprese calabresi e di avere un atteggiamento compiacente nei confronti di altre aziende, in particolare riferendosi alle cooperative" e con tono di voce alta intimava al medesimo di "giustificare" le sue "iniziative giornalistiche" fino a pronunciare, girandosi verso DILETTO, e dando le spalle al FRANZINI la frase: "questo lo sistemiamo noi".

Dopo ciò venivano invitati ad uscire dall'ufficio come poi facevano immediatamente.

Con ciò compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere il giornalista a non riferire le notizie di cui veniva a conoscenza riguardanti costoro ed in generale i calabresi che potevano essere ricollegati a fatti criminali o comunque a fenomeni 'ndranghetistici.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto con tipica metodologia mafiosa, dando piena evidenza di essere parte di un gruppo più ampio ben noto al giornalista, e al fine

di agevolare l'azione dell'associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia

(di cui al capo sub 1 del procedimento connesso 8846/15) di cui il DILETTO ed il SARCONE fanno parte. Fatto commesso in Reggio Emilia, il 06/03/2012.

capo 209 - VERTINELLI Palmo cl. 1961, VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, BONACCIO Daniele
reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies L. n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, n concorso tra loro, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis, 648 ter c.p., VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente le quote societarie della società "SIME S.r.l." con P.I. 04026320236, con sede a Sant'Ambrogio di Valpolicella (VR) in via Ponte n. 128 (con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento, ecc.) --- esercitante come oggetto sociale attività di edilizia e simili --- a BONACCIO Daniele, che accettava; essendo invece VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 soci occulti; in particolare, VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 attribuivano fittiziamente:
- in data 14/05/2015, a BONACCIO Daniele, che accettava (formalmente acquistando da SANTORO Vincenzo), il 100% delle quote societarie.
Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA), di cui i fratelli VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 fanno parte.
Con la recidiva di cui all'art. 99 comma 1° c.p. per VERTINELLI Palmo.
Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE) e Sona e Valpolicella (VR), il 14/05/2015.

capo 211 - VERTINELLI Antonio cl. 1985 (figlio di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962)
reato p. e p. dagli artt. 81 c.p., 76 comma 5° D.Lgs. n. 159 del 2011, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che, a seguito dei provvedimenti:
- di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Bologna in data 29/08/2015 nel proc. pen. n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA;
- di sequestro emessi dal Tribunale di Reggio Emilia Sezione Misure di Prevenzione in data 26/10/2015 nelle procedure a carico di VERTINELLI Palmo cl. 1961 (n. 6/2014 e n. 2/2015 R.G.M.P.) e di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 (n. 23/2015 R.G.M.P.);
erano stati sottoposti a sequestro svariati beni immobili e compagini societarie affidati in amministrazione giudiziaria (prima con il sequestro penale, poi con il sequestro di prevenzione), in particolare, tra l'altro, la società "Touch S.r.l." e la ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Antonio cl. 1985 con P.I. 02802510798"

(fittiziamente intestate a VERTINELLI Antonio cl. 1985), con tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, le quote societarie, i conti correnti, ecc.;
aiutava VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e VERTINELLI Palmo cl. 1961 a sottrarsi all'esecuzione dei citati provvedimenti utilizzando il conto corrente personale n. 001023188178 delle Poste Italiane S.p.A. (filiale di Montecchio Emilia) per incassare:
- i pagamenti da parte di terzi delle fatture emesse dalla società "Touch S.r.l." sottoposta a sequestro, in particolare in data 03/09/2015 incassando il bonifico di € 10.947,43 disposto dalla The King S.r.l. a favore della Touch S.r.l. (in pagamento della fattura n. 6 del 30/06/2015 emessa dalla Touch S.r.l. a favore della The King S.r.l.); poi facendo sparire tale somma, mediante successivi prelievi di denaro contante;
- il pagamento da parte dell'ARCEA (Agenzia della Regione Calabria per le Erogazioni in Agricoltura) di somme a favore della ditta "Impresa Individuale Agricola di VERTINELLI Antonio cl. 1985", in particolare in data 26/11/2015 incassando il bonifico di € 1.066,55 disposto dall'ARCEA a favore della predetta ditta individuale;
in tal modo sottraendo tali somme (per un importo complessivo di € 12.013,98) alla Amministrazione Giudiziaria (ed al sequestro che a quelle somme doveva estendersi per legge).
Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA), di cui i fratelli VERTINELLI Palmo cl. 1961 e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 fanno parte.
Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), dal 03/09/2015 al 27/11/2015.

capo 212 - VERTINELLI Antonio cl. 1990 (figlio di VERTINELLI Palmo cl. 1961), VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 (figlio di VERTINELLI Palmo cl. 1961), VERTINELLI Antonio cl. 1985 (figlio di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962)
reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 76 comma 5° D.Lgs. n. 159 del 2011, 7 L. n. 203 del 1991, perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, dopo che, a seguito dei provvedimenti:
- di sequestro emesso dal Tribunale di Reggio Emilia Sezione Misure di Prevenzione in data 12/01/2015 nella procedura a carico di VERTINELLI Palmo cl. 1961 (n. 6/2014 e n. 2/2015);
- di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Bologna in data 29/08/2015 nel proc. pen. n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA;
erano stati sottoposti a sequestro svariati beni immobili e quote societarie affidati in amministrazione giudiziaria, in particolare, tra l'altro, il complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia, strada Calerno n. 12/A, catasto al foglio 12, particella 398, sub 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, intestato a BRAMANTE Mariantonietta cl. 1968 e ricondotto al marito VERTINELLI Palmo cl. 1961 e composto da 8 appartamenti;
aiutavano VERTINELLI Palmo cl. 1961 a sottrarsi all'esecuzione dei citati provvedimenti incassando personalmente dai soggetti conduttori dei predetti appartamenti sottoposti a sequestro i canoni d'affitto, in tal modo sottraendo le somme

all'Amministrazione Giudiziaria (ed al sequestro che a quelle somme doveva estendersi per legge).
In particolare:
- VERTINELLI Antonio cl. 1990 incassava la somma complessiva di € 3.200,00 quali canoni di affitto di € 400,00 al mese per i mesi da febbraio a settembre 2015 nell'appartamento locato a FERESTEAN Ancuta Elena;
- VERTINELLI Antonio cl. 1990 e VERTINELLI Giuseppe cl. 1986 incassavano la somma complessiva di € 3.200,00 quali canoni di affitto di € 400,00 al mese per i mesi da febbraio a settembre 2015 nell'appartamento locato a DICEMBRE Immacolata;
- VERTINELLI Antonio cl. 1990 e VERTINELLI Antonio cl. 1985 incassavano la somma quantomeno di € 400,00 quali canoni di affitto dell'appartamento locato a GUZZARDI Severina e SELLARO Rosario e, in particolare, il canone del mese di ottobre 2015.
Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata 'Ndrangheta e in particolare dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA), di cui i fratelli VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 fanno parte.
Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), da gennaio ad ottobre 2015.

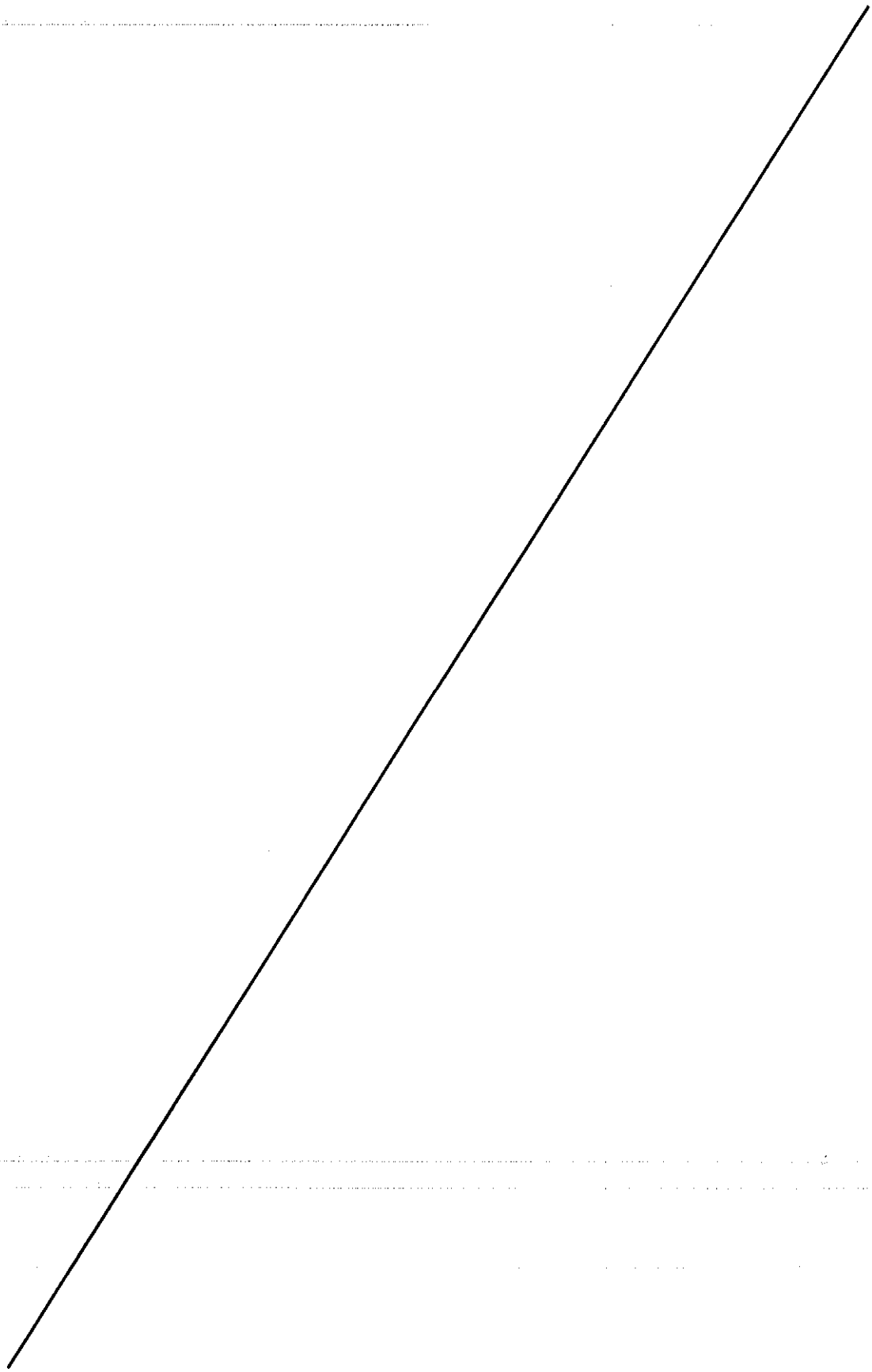
capo 212 bis - GIGLIO Tania e SCHETTINI Giovanna
reato p. e p. dagli artt. 81, 110 c.p., 76 comma 5° D. Lgs. 6 settembre 2011, n. 159, 7 L. n. 203 del 1991, perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che, a seguito dei provvedimenti:
- di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Bologna in data 29.08.2015 nel proc. pen. n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA;
- di sequestro emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Emilia in data 26.10.2015 nella procedura a carico di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 (nr. 23/2015 R.G.M.P.);
erano stati sottoposti a sequestro svariati beni immobili e compagini societarie affidati in amministrazione giudiziaria (prima con il sequestro penale, poi con il sequestro di prevenzione), in particolare, tra l'altro, del complesso immobiliare sito in Montecchio Emilia (RE) in via Giacomo Matteotti n. 77, distinto in catasto al foglio 18, particella 108, sub 3-5-6-7, intestato a SCHETTINI Giovanna e ricondotto al marito VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 e composto da 3 appartamenti ed 1 garage;
aiutavano VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 a sottrarsi all'esecuzione dei citati provvedimenti utilizzando il conto corrente di GIGLIO Tania n. 1015218660 radicato presso la filiale di Montecchio Emilia delle Poste Italiane S.p.A. per incassare dai soggetti conduttori dell'appartamento sequestrato, sito al piano terra e contraddistinto dal subalterno 6, i canoni d'affitto, in tal modo sottraendo le somme all'Amministrazione Giudiziaria (ed al sequestro che a quelle somme doveva estendersi per legge).
In particolare:

- GIGLIO Tania incassava la somma complessiva di € 4.950,00 quali canoni di affitto di € 550,00 al mese, per i 9 mesi da settembre 2015 al maggio 2016 nell'appartamento locato a FRANCHINI Clai;

- SCHETTINI Giovanna forniva il proprio contributo consapevole e causale, in quanto, all'atto del sequestro beni nel settembre 2015, ometteva di riferire del contratto di locazione da lei sottoscritto con FRANCHINI Clai, e della percezione dei canoni locatizi da parte della nuora GIGLIO Tania, consentendo a quest'ultima di proseguire nell'indebita percezione, in danno dell'Amministrazione Giudiziaria.

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività della associazione di tipo mafioso denominata 'ndrangheta e, in particolare, dell'articolazione emiliana avente epicentro nella provincia di Reggio Emilia (di cui al capo 1 del procedimento penale connesso n. 8846/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA), di cui i fratelli VERTINELLI Palmo cl. 1961 e VERTINELLI Giuseppe cl. 1962 fanno parte.

Fatto commesso in Montecchio Emilia (RE), dal 15/09/2015 al 13/05/2016.



ALLEGATO n. 2
INDICE UDIENZE

Udienza 23.03.2016
Assenza delle parti

Udienza 20.04.2016
INDICE ATTI DELLE PRODUZIONI DEL 20.04.2016
Decreto di sequestro preventivo 27.01.2016 del dott. Ziroldi
Sent. Edilpiovra
Prevenzione fratelli Sarcone
Prevenzione fratelli Vertinelli
Richiesta applicazione misure cautelari giugno 2014
Richiesta misure cautelari novembre 2014
Costituzione parti civili e memorie difensive

Udienza 27.04.2016
Produzioni PM:
- sentenza Zavaglia ex artt. 444 e 448
- Elenco telefonate utili di tutti i reparti investigativi coinvolti.

Produzioni difesa:
- Arena Carmine
- Ferrari Aldo Pietro
- Meziati Abderrahim
- Passiatore Francesco Pio
- Tang e Zahng
- Vecchiattini Mario Stefano

Udienza 29.04.2016
ROMANO Carlo (GdF RE, processi verbali CDI TECHNOLOGY)
RIMMAUDO Massimiliano (processo verbale MACRIOM, capo 97)
MAGGI Massimo (accertamenti soc. I.N.T. srl – capo 104 - e MB TRADING)
RIZZO Antonio (accertamenti GBN Strutture, capo 97)
PASCARELLA Enzo (capo 99)

PRODUZIONI PM:
1 DVD
- POINTBREAK
- Documenti sulle frodi carosello – capi 96, 97, 98, 99, 100
- Capo 104

2 DVD
- Documenti su varie società (MT TRADING, MULTIMEDIA CORPORATE, PEZZATTI SERGIO, SOCIETÀ ASIATICHE...)

Udienza 04.05.2016
Lgt. NOTO Salvatore (capi 97 e 98)
VACCA Ermelindo (capi 97 e 98)
GOTTUSO Salvatore (capi 97 e 98)
ALTIERI Tiziana (capi 97 e 98)
SANSONE Pietro Pio (capi 97 e 98)
DI SARLI Maria Carmela (capi 97 e 98)
BURLA Galliano (capi 97 e 98)
DI GIUSEPPE Antonio (capi 97 e 98)
MORANTE Tiziana (capi 97 e 98)
BELLUOMO Felice (capi 97 e 98)

PM: Elenco finale RIT da trascrivere + fatture DORICART
Ordinanza Tribunale sull'astensione

Udienza 11.05.2016
Magg. LEO Andrea

Udienza 13.05.2016
Magg. LEO Andrea

Udienza 18.05.2016
Magg. LEO Andrea

Udienza 20.05.2016
Magg. LEO Andrea

Atti perquisizione e sequestro GAN
Atti arresto Villirillo
Elenco atti intimidatori MO, RE, PR, PC

Udienza 25.05.2016
Lgt. CALÌ Camillo

Atti difesa Iaquinta (pronunce Tribunale della libertà Bologna)

Udienza 27.05.2016
Lgt. CALÌ Camillo (tra gli altri capo 78)

Udienza 08.06.2016
Lgt. CALÌ Camillo

Identificazione soggetti intercettati

Udienza 10.06.2016
Lgt. CALÌ Camillo
IAQUINTA Giuseppe (dichiarazioni spontanee)

PRODUZIONE PM:
- ELENCO ATTI PM
- All. 15: perquisizione Brescia Pasquale 02.02.2015
- All. 3: Sequestro Villirillo Romolo 21.07.2011
- All. 6: perquisizione e sequestro a carico di Cavedo Maurizio
- All. 8: atti relativi al consorzio EDILSTELLA e Cucirini Rama
- All. 17: tabulati Mesiano → telefonata a PIGNEDOLI Sabrina (P.C. capo 123 Zavaglia)
- All. 18-19-20: atti relativi alle interrogazioni svolte da Mesiano, Cavedo e Lupezza

Udienza 15.06.2016
Lgt. CALÌ Camillo
BOLOGNINO Michele (dichiarazioni spontanee)
Mar. COTZA Marcello Mariano

Atti difesa FLORO VITO Antonio
Atti difesa BRESCIA Pasquale (fatture ecc.)

Udienza 16.06.2016
Mar. COTZA Marcello Mariano
Lgt. SANTINI Pietro (perquisizione Iaquinta)
Ten. Col. DONGHI Matteo (perizia balistica)
Brig. VELUTI Cristiano (perizia balistica)
Mar. DUBROVICH Marco (fallimento Rizzi)

Udienza 22.06.2016
Mar. DUBROVICH Marco (fallimento Rizzi)
GALVANI Vittorio (occupazione asilo Castelvetro)
BATTISTI Guglielmo (dirig. Squadra mobile RE)

FACCIOLI Claudio (capo 78)

PRODUZIONI: Rinvio a giudizio processo a Brescia

Udienza 23.06.2016

CAIONE Maria (sostituto commissario)
SURACE Lucia Olivia
GIACOMINI Orietta
CONTI Luigi (capo 1 e 129)
Lgt. COTZA Marcello Mariano
PETROZZA Stella (capi 151, 152)
MAFFIOLETTI Fabrizio (capi 80, 81, 82)
PINCOLINI Marco (capi 151,152)
SCARPINO Serafino (capo 1 su Cavedo e Vetere)

PM: vari atti di indagine (lavori presso la Caserma Cialdini a RE; informazioni su Paolini, Vertinelli, Brescia; informazioni su Brescia Pasquale; informazioni su Mesiano)

Udienza 29.06.2016

RANGOGNINI Matteo (capo 152)
NEFFANDI Stefano (capo 78)
Magg. NASPONI Marco Livio
Mar. MELEGARI Danilo

Atti relativi a Villirillo (cambiali e mail)
Atti depositati ex 430 c.p.p. relativi a Sarcone Gianluigi
Atti relativi alla testimonianza Donghi del RIS su Busia, Iaquinta, Muto Giulio, Martino Alfonso e Schirone.

Udienza 30.06.2016

RIGOLLI Nicola (capo 1 Vetere e Cavedo)
PRIOR Pierantonio (capi 80, 81, 82)
Mar. MELEGARI Danilo (capo 65, capo 62)

Udienza 06.07.2016

Mar. MELEGARI Danilo
Car. Scelto RIZZO Luciano (OCP Neviano)
Brig. VERDIGI Luca (capo 183)
Mar. NIGRO Leonardo (capo 64)
BORCIANI Alberto (capo 59)
CAGLIOSTRO Giovanni (capi 62 e 63)

Perquisizione Iaquinta
Produzione A): articoli stampa trovati in casa Muto Antonio '55 relativi a PIGNEDOLI S. (P.C. capo 123 abbrev. Zavaglia)
Produzione atti vari: perquisizione e sequestro Iaquinta G. e V. + divieto di detenzione armi
Produzione B): atti relativi porto d'armi Iaquinta Giuseppe e Vincenzo
Atti relativi a testimonianza Mar. COTZA

Udienza 07.07.2016

Mar. GIOVINO Giuseppe (capo 11, incendio Bonifazio)
Mar. TAGLIAMONTE Lucio (capo 11, incendio Bonifazio)
MENOZZI Dimitri (capo 59)
BONIFAZIO Deodata (capo 11, incendio Bonifazio)
BONIFAZIO Giuseppina Moraica (capo 11, incendio Bonifazio)
BONIFAZIO Domenico (capo 11, incendio Bonifazio)
BLASCO Gaetano (spontanee dichiarazioni)
CIPRIANI Pietro (P.O. capo 69 Zavaglia)
FIUMANÒ Emilia (capo 183)
NAMIRI Noura (capo 183)

PRODUZIONI PM:
- atti incendio Bonifazio (fascicolo incendio + fax)
- Atto di matrimonio Gualtieri Antonio 25.10.2014

Udienza 20.07.2016

Mar. DE ACUTIS Sabatino, GdF Bologna (capi 106, 108, 109, 109 bis, 109 ter, 110, 110 bis, 111, 111 bis, 112, 113, 114, 115, 116 e 89 septies)
Mar. VESSELLA Tonino
Mar. BENCIVENGA Luigi

PRODUZIONE DIFESA SCORDO
PRODUZIONE PM:
- Atto cessione quote NEW DIMENSION srl da Giglio a Curcio Maria
- Cambiali Menozzi Dimitri (P.O. capo 59)
- OCP CC Neviano, Mar. Nigro e Car. Rizzio
- Verbale perquisizione Valerioti del 16.02.2012
- Atti GdF Cremona

Udienza 21.07.2016

Car. GALASSO Antonio (capo 50)
Mar. MILANO Giuseppe (capo 64)
MONTIPÒ Carlo Alberto (capo 59)

STEFANI Alessandra (capo 106)

PRODUZIONI PM:
- annotazioni pg Neviano
- appunti su cambiali e fatture (Floro Vito Gianni-Bonacini-Trasmoter ecc)
- doc. auto Audi a4 targata CY138TH (capo 64)

Udienza 07.09.2016

DI PALMA Vincenzo (capo 95)
MELCHIORRI Renzo (capo 65)
MAZZEI Giuseppina (capo 62)
GHERARDI Monica (capo 106)
CASCELLI Annalisa (capo 107)
FEOLA Rita (capo 107)
GANGI Giovanni (capo 106)
MEDICI Loretta (capi 106-107)
BONACINI Francesco (capo 107)

Corrispondenza FERRARI Aldo Pietro – MAZZEI Giuseppina (capo 62)
PRODUZIONI PM:
- cessione credito Gibertini Gino-Silipo A. (capo 65)
- agenda Gherardi – fatture (capo 106)
- atti capo 95 (album fotografico, sopralluogo e atti CC)

Udienza 09.09.2016

Magg. MURA Giovanni
Mar. LOVISELLI Stefano (capi 72, 73, 73 bis)
Lgt. BENTIVOGLIO Roberto (capo 66, capo 70 sexies)
DE IESU Domenico (capo 66)

Atti relativi ai capi 89 septies, 108, 109, 109 bis, 109 ter, 110, 110 bis, 111, 111 bis, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 117 bis, 118 (atti relativi ai redditi e alla cessione di quote soc. di cui alla testimonianza Mar. De Acutis, GdF Cremona).
SIT CASCELLI Annalisa (dipendente Giglio)

Udienza 14.09.2016

BINI Enrico (capo 66)
DE LUCIA Giuseppe (capo 67 Zavaglia)
Lgt. PERA Bruno (capi 72, 73)
GIANCARLO Giampiero (capo 73 bis)
PIERUCCI Cesare (capo 64)
Lgt. NOCERINO Filippo (capi 107, 122)

Magg. MURA Giovanni (capi 71, 74)

PRODUZIONI PM:
- SIT DE LUCIA (capo 67 abbrev. Zavaglia) del 15.07.2013
- SIT PRATI (capo 66-67) del 27.07.2013
- SIT GELMI (capo 66 e 67=abbreviato Zavaglia) del 27.07.2013
- SIT MERLO (capo 66) del 27.07.2013

Udienza 16.09.2016

Mar. GANDOLFI Cristian (capi 66, 70, 70 bis, ter, quater, quinquies, sexies, 71, 72, 73, 73 bis, 74)
CESARINI Andrea (P.O. capo 70)
App. CARUSO Enzo (su xc Mario)
GRAMMATICA Annalisa (P.O. capi 72, 73)
GRASSELLI Federico (notaio capi 72, 73)
CERRUTI Stefano (P.O. capo 73 bis)
MORELLI Maria Cristina (P.O capo 73 bis)
GRASSI Mauro (P.O. capo 74)
Lgt. NECCI Nazzareno (capi 66, 71, 74)

Audio Grassi minacciato da Silipo (capo 74)
CC Parma: perquisizioni imputati in occasione dell'arresto 28.01.2015 + Gelmi, De Lucia e Salsi Mirco nel 2013
CC RE: OCP vari
RONI PR: atti relativi alla deposizione Loviselli
- atti relativi a Morelli M. (P.O. capo 73 bis)
- atti relativi a Grammatica A. (P.O. capi 72 e 73)
Atti relativi a Cipriani P. (P.O. capo 69 abbrev. Zavaglia)
Atti relativi a Gelmi M.R. (P.O. capo 66)
Atti relativi a Cesarini (P.O. capo 70)
Atti relativi a Melchiorri R. (P.O. capo 65)
Atti relativi al Marina bay (capi 71 e 74)

Udienza 21.09.2016

Lgt. DE LOTTO Giuseppe (capo 56)
Lgt. MISERENDINO Antonino (capo 71)
ALLEGREZZA Giovanni (capo 71)
Lgt. BERTI Leonardo (capi 71, 74)
Mar. BONTÀ Salvatore (capo 74)
APUZZO Ugo (P.O. capo 71)

Verbale dichiarazioni resa da Cardella V. (imputato deceduto capo 119)
SIT APUZZO Ugo 25.02.2016 (capo 71)

SIT RUSSO Valentina 18.06.2013 (capo 71)
Lista atti relativi a testimonianza Lgt. Necci (capo 66 estorsione Gelmi)

Udienza 23.09.2016

BOSCHILORI Giordano (capo 1 su Muto Salvatore, P.O. estorsione proc. Pesci)
PETROLO Vincenzo (capo 1, P.O. Turrà-sent. Zavaglia)
COSTA Deborah (coimputata capo 183, sent. ex artt. 444 e 448 cpp)
MUTO Salvatore, spontanee dichiarazioni
PIERUCCI Giovanni Luigi (P.O. capo 64)
CAGOSSI Luigi (capi 72, 73, 73 bis)
MINCONE Federica (P.O. capo 56)
Vice Sovrint. PG RE FERRETTI Claudio (capi 45 e 188)

SIT CORIANI (P.O. Sarcone in Edilpiovra poi coinvolto nei capi 56-57, abbrev. Zavaglia)
SIT SIMONOVA Z. (P.O. capo 188)
Sent. patteggiamento Costa Deborah
Incid. Probat. Boschilori

Udienza 28.09.2016

CORIGLIANO Saverio (capo 183)
Mar. VERONI Emilio (capi 20, 21, 22, 24, 25, 29, 30, 31, 32, 35, 43, 44, 44 bis, 45)
SARCONE Gianluigi, spontanee dichiarazioni

Documenti relativi a capo 73 bis
Documenti relativi ai capi 72-73
SIT ACRI Massimiliano (capi 56-57 Zavaglia)
SIT RAISI (capo 119)
Interd. Prefett. RE Vasapollo e Lomonaco
Sentt. Mercadante e Sarcone Nicolino 2015

Udienza 30.09.2016

VERONI Emilio (capi 46, 13, 14, 15, 16, 50, 51, 52, 54, 55, 133, 134, 95, 1 per Bolognino)
FLORO VITO Antonio, spontanee dichiarazioni
VERNACI Roberto (VdF, capo 46)
Mar. LUFRANO Pasqualino (capi 29 e 30)

Verbale denuncia RULLO Maria (P.O. capo 46)
Verbale perquisizione Turrà + altri

Udienza 05.10.2016

VERONI Emilio (capi 58, 58 bis, 160, 161 e controesame)
CATTABIANI Sandro (capi 20 e 31)
DI CARLO Antonello (capo 21)

SIT GUIDELLI Sauro + certificato di morte (P.O. capo 21)
Elenco telefonate capi 58 e 58 bis
Ordinanza house of cards

Udienza 07.10.2016

Lgt. BENTIVOGLIO Roberto (ricerche di Lusetti)
BARAKU Valbon (capi 13, 14, 15, 16)
VIRELLI Antonio (P.O. capo 15)
SERGIO Francesco (P.O. capo 16)
BERTOZZI Luca (P.O. capo 33)
BERTOZZI Iller (P.O. capo 33)
NIEZGODA Beata (P.O. capi 29 e 30)

"All.6- USP Veroni E.+doc": indice + documenti relativi a capi 13, 14, 15, 16, 46, 48, 50, 51, 52, 54, 55, 95.
Documenti telefono di Gualtieri
Documenti telefono e macchina fotografica Iaquinta G.
Documenti relativi al Cartagena (capi 44 e 44 bis)
SIT MIARI Lucia del 06.10.2016 (madre Lusetti, P.O. capi 24-25-31-32)
Esposto BARAKU VALBON del 05.11.2009 (capi 13,14,15,16)

Udienza 12.10.2016

FARAGÒ Vito (P.O. capo 14)
FERRARI Roberto (capi 29 e 30)
CASELLI Massimo (capo 52)
FERRERO Giuseppe (P.O. capo 51)
Lgt. LUFRANO Pasqualino (capi 29 e 30)
CACCIA Luigi (capo 50)
RIZZO Pasquale (P.O. capo 52)
CERRI Brenno (P.O. capo 54)
IANNELLA Venturino (P.O. capo 54)
STETSIV Pavlo (P.O. capo 22)
GENTILE Sandra (P.O. capo 48)
GENTILE Domenico (imputato capo 112, P.O. capo 48

Cartella "Produzione acquisiti all'**Udienza** del 19.10.16": atti relativi ai capi 13, 14, 15, 16, 58, 58 bis, 95, 160, 161

Udienza 14.10.2016

OLIVO Antonio (P.O. capo 13)
ROTONDO Salvatore Palmo (capo 52)
CAPONE Paolo Antonio (P.O. capo 35)
VINCI Marco (capo 95)
DALL'ARGINE Marcello (capo 95)
Lgt. BENTIVOGLIO Roberto (capo 21)

SIT CAPONE P.A. del 09.03.2016 (P.O. capo 35)
Atti testimonianza Rotondo
Atti relativi a testimonianza Mar. Veroni
Atti relativi a testimonianza D'agostino per **Udienza** 21.10.2016
Atti squadra mobile RE

Udienza 19.10.2016

Lgt. NOCERINO Filippo (capo 107)

PRODUZIONE PM:
- Perizia grafologica Iaquinta
- "ATTI CITATI TESTE LGT BENTIVOGLIO **UDIENZA** 14 10 2016" → assegno 60.000 Guidelli (capo 21) + verbale perquisizione e segnalazione pg Blasco del 19.03.2012
- Estratto conto Maison srl 31.01.2008 (soc. di Guidelli da cui viene l'assegno)
- Organigramma flussi finanziari Giglio-Vulcano-Floro Vito (capo 107)

Udienza 21.10.2016

Asti Francesco (capo 54)
Colacino Michele (chiede termine a difesa)
D'agostino Emidio (inizio indagini CC di Modena, capo 96 e ss.)

Udienza 26.10.2016

D'agostino Emidio (capi 96,97,98,99) → atti dep. **Udienza** 22.12.2016
Colacino Michele (intende avvalersi della facoltà di non rispondere)

Udienza 28.10.2016

GUALANDRI Giorgio (perito compatibilità detenzione in carcere di Belfiore Carmine)
CARRA Patrizia, curatore fallim. SICE (capo 104 ma rilevante per 94 e 94-bis, mattonelle)
D'AMATO Alessandro
LOCONSOLO Saverio
BELLINI Paolo

PRODUZIONI PM:
- Album fotografici mostrati a Loconsolo e D'Amico

Udienza 02.11.2016

D'AGOSTINO Emidio (capi 119-120)

PRODUZIONI PM:
- memoria ex 121 relativa alla deposizione del Mar. D'agostino.

Udienza 08.11.2016

Mar. NERI Stefano (riferisce in merito all'OCP del 05.10.2011 tra Gualtieri e Mancuso)
D'AGOSTINO Emidio controesame capi 96, 104, 107, 119, 120

PRODUZIONI PM:
- OCP incontro Gualtieri – Mancuso del 05.10.2011
- Schema di frode (Dea srl-MT Trading ltd....)

Udienza 11.11.2016

ESAME COLLABORATORE GIGLIO Giuseppe

PRODUZIONI PM:
- 2 fotografie di un soggetto che maneggia won
- assegni Muto Cesare-Frontera Vincenzo
- atti incendio Brugnano Antonio (pizzeria intestata alla moglie GRECO Elena)
- Cronaca il Tirreno- arresto Lentini 07.06.2009
- SIT Lonetti (imputato 109-109 bis-111quater) del 24.05.2014 → amm. Soc. di Blasco che aveva incaricato Covelli e Martino Alfonso di ritirare assegni poi ritrovati in macchina ai due durante un fermo
- SIT Martino Alfonso e Covelli del 13.05.2014 in occasione del fermo operato dai CC.
- visura camerale Gi.Mar

Udienza 16.11.2016

ESAME COLLABORATORE GIGLIO Giuseppe

PRODUZIONI PM:
- Ordinanza Ghibli
- DOCUMENTI:
- Visura camerale real florence + DOC. Trib. Firenze che attestano versamento e vincita dell'asta per l'acquisto degli immobili di Le Castella da parte di Edilizia Vertinelli
- atto compravendita EDIL EMME- Morabito

- atto compravendita COLACINO-Trasmoter (capo 107)
- atto compravendita Trasmoter- Mesoraca
- Archivi ricerche-GdF CREMONA (assegni e documenti bancari)

Udienza 18.11.2016
ESAME GIGLIO Giuseppe

PRODUZIONI PM:
- album fotografici
- estratti conto TRASMOTER
- estratti conto GIGLIO
- copia assegni KAPPA

Udienza 22.11.2016
ESAME GIGLIO Giuseppe

PRODUZIONI PM:
- album fotografico
- copie fatture SECAV (capo 85+107)
- verbale perquisizione e sequestro a Giglio del 23.10.2012

Udienza 29.11.2016
CONTROESAME GIGLIO Giuseppe

Produzione atti difesa Bianchini (Copie contratto subappalti, Copie fatture fornitura di materiale, anagrafica dipendenti).
Produzione atti Vertinelli: certificazione anagrafica Deluca Gregorio.

Udienza 01.12.2016
CONTROESAME GIGLIO Giuseppe

PRODUZIONE ATTI DIFESA BAACHAOUI: visura camerale NEW SERVICE SOLUTION.
PRODUZIONE ATTI DIFESA IAQUINTA: dichiarazione commercialista della Iaquinta costruzioni su inesistenza di affari/immobili a Milano e falsa fatturazione.

Udienza 07.12.2016
CONTROESAME GIGLIO Giuseppe

PRODUZIONI PM:
- Verbale incendio 18.09.2013 cantiere via Bertoluzzi Parma, presente Vertinelli P.

- Stralci interrogatori Giglio del 16.02.2016 e 10.03.2016
- denuncia OPPIDO Raffaele (prestanome SECAV) su furto camion del 31.07.2012
- fatture EDIL LOCRI 2008
- fatture MOSCHETTA 2008

Udienza 13.12.2016

CONTROESAME GIGLIO Giuseppe
Esame Mar. D'Agostino Emidio
Dichiarazioni Bolognino Michele
Dichiarazioni Amato Alfredo

PRODUZIONI PM:
- esecuzione ordinanza arresto Sarcone Viadana 1999
- esecuzione ordinanza misura cautelare 29.10.2013 Valerio Antonio
- Atti relativi alle indagini su Lamanna Salvatore (figlio non riconosciuto di SARCONE N.)
- Rinvio a giudizio Trib. Catanzaro del 22.11.2015
- Verbale acquisizione copia registro clienti Hotel Tricolore RE
- accertamenti GdF Cremona su MARTINO Alfonso
- denuncia GAN del 12.12.2000 contro direttore Gazzetta di Reggio
- richiesta rinvio a giudizio e sentenza Pointbreak
- DVD: sentenze relative a LOCONSOLO e D'AMATO e atti relativi a BUTTIGLIERI e URSINI

Udienza 15.12.2016

ESAME E CONTROESAME D'AGOSTINO EMIDIO

Udienza 22.12.2016

CONTROESAME D'AGOSTINO
SPOTTI CORRADO (testimone in relazione al capo 159)
Mar. GIOVINO GIUSEPPE (capo 156)

PRODUZIONI PM:
- atti relativi ai capi 83, 84, 86 (con indice interno)
- atti relativi a frodi carosello (capi 96, 97, 98, 99, 100) con indice interno
- denuncia teste Spotti 04.09.2012
- atti fallimento SICE (capo 104)
- intrecci Cappa-Mancuso (capi 119, 120, 121)
- Verbale sequestro Riillo P. (vd. Mar. Giovino)
- denuncia di MURATORI M. del 19.07.2011 (coimputato capi 156, 157)
- Dvd GdF Cremona: atti Nocerino 14.09.2016 (capo 107) e del 19.10.2016 (capi 106, 107, 120)

- Dvd rogatorie
- Doc. D'agostino: doc. relativi a **Udienza** 21.10.2016 (sull'associazione); **Udienza** 26.10.2016 (capi 96, 97, 98, 99, 100, 104); **Udienza** 02.11.2016 e 08.11.2016 (capi 83, 119, 120, 121); **Udienza** 13.10.2016 e 15.10.2016 (capi 83, 84, 86).
PRODUZIONE ATTI DIFESA GERACE S.: contratti di lavoro, documenti INPS, buste paga.

Udienza 05.01.2017

BOLOGNINO Sergio (spontanee dichiarazioni)
MINELLI KOSTANTINOS (capi 162 e 163 coimputato abbrev. Zavaglia)
BOLOGNINO Michele (spontanee dichiarazioni)
COSTANTINO GUIDO (capi 56, 162, 164, 179, 159, 138, 139)
FIORI ANTONIA (funzionario Agenzia delle Entrate, capi 83-84)
RIILLO PASQUALE (spontanee dichiarazioni)

Udienza 10.01.2017

DI LEGAMI Rosario (amministratore giudiziario capi 83-84)
DENARO Giovanni (collaboratore ammin. Giudiz. Capi 83-84)
PEDRETTI Marco (curatore della SORBOLO COSTRUZIONI capi 83-84)
AMATO Alfredo

Udienza 12.01.2017

BARBARA Pietro (capi 156 e 157)
SIRACUSA Vincenzo (capo 140 octies)
COSTANTINO Guido (Bolognino Michele capi 1, 88, 88 bis, 89)
FALBO Francesco (imputato capo 83, P.C. capo 84)
BOLOGNINO Sergio

Verbale perquisizione e sequestro Giglio Giulio del 19.07.2011 (capi 156-157)
Interrogatorio di FALBO Francesco del 01.02.2014

Udienza 17.01.2017

BOLOGNINO Sergio
AIELLO Salvatore (capi 83-84)
FALBO Francesco
MUZZIOLI Antonio (capi 83-84, collaboratore ammin. giudiz. Capi 83-84)

Difesa Gerace Salvatore: verbale assemblea GEA IMMOBILIARE del 28.02.2011, cessione terreni Sorbolo.
Difesa Sarcone Gianluigi: cessione quote della GEA firmata da Falbo.
PRODUZIONI PM:
- Denuncia Falbo F. del 10.07.2012

- Atti d'indagine 430, vd. indice, depositati presso la cancelleria.

Udienza 19.01.2017

D'AGOSTINO Emidio (capo 1 Vertinelli, 85, 89 quater, quinquies, septies, decies, duodecies, 143 quinquies.)
DE LEONARDIS Antonio (capo 95)
SIMONELLI Piergiorgio (SOS relativa a SECAV, capo 85)
SPALLANZANI Giuseppe (capo 95)

PRODUZIONI PM:
- Atti relativi alla testimonianza Pedretti (**Udienza** 10.01.2017, capi 83-84)
- Atti relativi all'**Udienza** 05.01.2017
- Atti relativi ai movimenti bancari SECAV (capo 85)
- Atti relativi a Cannizzo Mario (denuncia, perquisizione, rigetto richiesta porto d'armi) capo 70 sexies.
- Sentenze passate in giudicato relative agli imputati (Genova, Torino, Amato-Bellocco, Bolognino)

Udienza 24.01.2017

D'AGOSTINO Emidio (capi Vertinelli)
PICO Emanuele (capi Vertinelli)

PRODUZIONI PM:
- CD atti relativi a posizione Vertinelli (visure camerali, fatture, ocp, perquisizioni…vd. indice)
- schede personali Vertinelli Palmo e Giuseppe '62

Udienza 26.01.2016

PICO Emanuele (capi Vertinelli)
ZANIBONI Federica (capi Vertinelli)

PRODUZIONI PM:
- Interdittive del prefetto vs. Vertinelli
- Accertamenti fiscali dei Vertinelli del ROS
- Fatture TOUCH Srl (89 terdecies)
Nota difesa Vertinelli

Udienza 31.01.2017

ZANIBONI Federica (Vertinelli)
CURCIO Francesco (Vertinelli-GECOVAL, capo 89 duodecies)
BOSCHINI Luca (capo 16)
RULLO Maria (P.O. capo 46)

ROVATTI Alfio (capo 20)

PRODUZIONI PM:
- Relazioni dott.ssa Zaniboni
- Atti dell'Agenzia delle Entrate relative a TOP SERVICE (capo 89 septies)
Produzione difesa Vertinelli sent. Non luogo a procedere (definitiva) del 2010

Udienza 02.02.2017

LEUZZI Emanuele (capo 1, rapporti con la politica)

PRODUZIONE DIFESA IAQUINTA Giuseppe

Udienza 07.02.2017

CATALIOTTI Liborio (cena antichi sapori)
PIGNEDOLI Sabrina (capo 123)
DE IESU Domenico (capo 11)
FRANZINI Gabriele (giornalista di Telereggio, Sarcone intervista Gibertini)
TROVATO Isabella (cena antichi sapori)
ARCURI Caterina (acquisizione SIT, deposito il 09.02.2017)

PRODUZIONI PM:
- Articoli del Carlino e lettera avv. Sarzi Amadè
- Atti relativi al divieto di porto d'armi per Brescia, Iaquinta G., Muto Antonio
Produzione parte civile Pignedoli: articoli scritti dalla p.c.

Udienza 09.02.2017

SALERNO Salvatore
CORTESE Angelo Salvatore

PRODUZIONI PM:
- "Sent. Cortese": Arena-Ghibli, Heracles-Perseus, Petilia, Tornicchio, Comberiati
- video tg Reggio Emilia
- SIT Arcuri Caterina (acquisite il 07.02.2017)
- contratto di locazione Azzurra Immobiliare (capi 83-84)

Udienza 14.02.2017

CAIAZZO Felice (abbrev. Zavaglia)
DESIDERIO Giuseppe (capo 11)
GENNACCARO Angelo (capo 11)
FERRETTI Claudio (capo 11)
COLACINO Nicola (capo 11)

LEUZZI Emanuele controesame
CORTESE Angelo Salvatore

Udienza 16.02.2017

D'AGOSTINO Emidio (capi 143, 143 bis, 145)

PRODUZIONI PM:
- Annotazione mar. D'agostino sui capi 143, 143 bis, 145
- informativa finale Grande drago
- OCC Ghibli
- articoli stampa Yara-cantiere di Giglio
- SIT Vertinelli e Giglio a Cianflone e Matacera del 9.12.2009 (operaz. Pandora)
- relazione pref. De Miro a Commissione parlamentare antimafia
- mis. Cautelari pp. 936/06 + pagine informative
- OCC 927/06
- "la guerra sporca dei tir" – Piazzapulita
- fermi Grande Drago
- SIT TAMAGLINI Ivan, SIT RIZZO Carlo, SIT SILIPO Antonio, SIT RUGGERO Giuseppe, tutte del 2005, verbalizzate da Cianflone, Caiazzo
- atti DIA su Giglio srl del 2010 e esclusione da appalto (anche accessi al casellario, neg.)
- OCP CIANFLONE hotel tricolore il 06.10.2010
- informativa Pref. Brescia
- ocp Giglio-Vertinelli-Cianflone-Matacera 16.05.2011 in pizzeria
- testimonianza RGNR 936/06 di Giglio Giuseppe e Vertinelli Palmo
- ocp 25.06.2011 Giglio-Cianflone
- visura camerale BA.CI.RO. RISTO
- visura camerale PAGUS DI BATTIGAGLIA GIANCARMINE + contratto affitto
- visura camerale LEONAR
- OCP Giglio-Vertinelli-Cianflone del 23.07.2011
- interdittive Vertinelli

Udienza 21.02.2017

TODISCO Nicola
DE MATTEIS Roberto
COSTANTINO Guido (capo 87)

PRODUZIONI PM:
- annotazione ufficiali pg Calabria
- annotazione MAR. Costantino capo 87
- sent. Patteggiamento Bolognino Sergio capo 87
- avviso 430 SIT D'URZO Domenico (vd. indice depositi 430)
PRODUZIONI BOLOGNINO Sergio: sentenze

Udienza 23.02.2017
ZAMBONI Nicola (capi 94-94bis)
ZENI Alessandro (capi 94-94bis)
COSTANTINO Guido (capi 94-94bis)
MAZZOLETTI Francesco (capi 94-94bis)
ROSSI Luca (capi 94-94bis)

PRODUZIONE FLORIO Francesco: sent. assoluzione violazione Sigilli (capi 94-94bis) passata in giudicato.
PRODUZIONI PM:
- Annotazione Mar. Costantino capi 94-94 bis
- Atti relativi alla testimonianza di Zamboni Nicola capi 94-94 bis
- Atti relativi alla testimonianza di Zeni Alessandro capi 94-94 bis
- Atti relativi alla testimonianza di Mazzoletti Francesco capi 94-94 bis
- Atti relativi alla testimonianza di Rossi Luca capi 94-94 bis

Udienza 03.03.2017
BONAZZOLI Luciano (assassino di Gobbi Giorgio, capo 1)
SIGNIFREDI Paolo (capo 1)
MAR. GOSTOLI Giovanni (capo 1, CC Mantova)

PRODUZIONI PM:
- Sent. tribunale Mantova Bonazzoli
- album fotografico e legenda mostrato a Signifredi

Udienza 04.03.2017
VERONI Emilio (capo 53)
D'URZO Domenico (sentito ex art. 195 cpp sul capo 53 quale P.O.)

PRODUZIONI PM:
- Atti relativi alla testimonianza Mar. Veroni capo 53

Udienza 07.03.2017
COSTANTINO Guido (capo 189)
Lgt. CAPPELLO Luca (capo 189)
ROMANIELLO Domenico (capo 189)
FUSCONI Simona (capo 189)

PRODUZIONI PM:
- Annotazione Mar. Costantino capo 189
- Relazione Romaniello, ct PM, relativa alle pratiche ammin comune di Finale Emilia

Udienza 09.03.2017

POLETTI Maurizio → acquisizione e produzione esposto con riconoscimento in **Udienza**)
CESTARI Marco (capo servizio della protezione civile di Finale Emilia)
CAVALLARI Davide (informatico comune di Finale Emilia)
MINOZZI Rosemma (istruttore direttivo tecnico e geometra di Finale Emilia)
GAVIOLI Amedea (impiegata amministrativa prima edilizia pubblica poi lavori pubblici di Finale)
GRANDI Morena (impiegata amministrativa lavori pubblici di Finale)
CARUSO Giuseppe (titolare impresa che ha lavorato con la BIANCHINI)
MANTOVANI Monica (segretario comunale di Finale)
COVIC Sanja (architetto lavori pubblici Finale Emilia)
FERIOLI Fernando (sindaco Finale Emilia dal 30.05.2011 al 19.06.2016)
D'AIELLO Angelo (assessore lavori pubblici Finale Emilia)
BOETTI Maurizio (consigliere comunale Finale Emilia dal 2011 al 2016)

PRODUZIONI PM:
- esposto Poletti M.
- contratti comune di Finale Emilia
- mail Ferioli-Mantovani su cessione credito Bianchini
- mail Gerrini-Mantovani sui contratti
- missiva Corte dei Conti Mantovani
- ordinanza sindaco pagamenti appalto scuole
- proposte collaborazioni gare di appalto

Udienza 14.03.2017

COSTANTINO Guido (capo 91)
PASETTI Rossella (lavoratrice presso ARPA)
ZANINI Annalisa (ARPA; riconoscimento relazione e acquisizione)
Mar. MARCHI Marcello

PRODUZIONI PM:
- avviso deposito ex 430 cpp
- annotazione Costantino capo 91
- nota Di Legami su capo 91
- relazioni Bianchini copertura amianto
- documenti sequestrati a Brescia
- doc. CC Modena: esec ordin restit Caterpillar

PRODUZIONI BIANCHINI-BRAGA

Udienza 16.03.2017

OLIVERIO Francesco

Perizia dott. Chiessi su Amato Alfredo
Casellario Oliverio
Avviso deposito ex art. 430 cpp
PRODUZIONI PM:
- album fotografico
- OCP DDA Catanzaro 19.02.2012
- Interrogatorio Oliverio del 06.03.2012
PRODUZIONI DIFESA BRESCIA Pasquale: interr. 22.02.2012 OLIVERIO
PRODUZIONE VISCOMI: file audio

Udienza 21.03.2017

Mar. MANDRELLI Marco (capo 143 sexies)
VETRUGNO Sandro (capo 143 sexies)
TASSI Raul (capo 143 sexies)
DE DONNO Pietro (OCP 2013 cafè Reale, capo 143 sexies)
CISTERNINO Matteo (accessi ispettivi cafè Reale, capo 143 sexies)

PRODUZIONI PM:
- Elenco risultanze GdF Rimini capo 143 sexies
- schede patrimoniali Bolognini e Diletto
- verbali ispezioni Cisternino capo 143 sexies
PRODUZIONI DIFESA GALLO Alfonso: licenza di vendita

Udienza 23.03.2017

TOMASSETTI Fabrizio (capi 192-193 abbrev. Zavaglia)
PICO Emanuele (capi dal 143 bis al 143 sexies, 190, 193 bis, 195, 197)
VECCHI Giovanni (imputato Zavaglia, teste su 193 bis)

PRODUZIONI PM:
- intercettazioni capo 193 bis
- informativa DIA di Roma del 30.10.2014 + allegati
- OCC CZ 22.10.2013
- Visure INAIL, sequestro e atti Leonardo group Srl (capi 192, 193 e 193 bis)
- atti relativi alla testimonianza Mar. Pico (relativi a Diletto Alfonso)

Udienza 28.03.2017

D'AGOSTINO Emidio (capi 4, 4 bis, 93 bis, 93 ter, 93 quater, 93 quinquies, 93 sexies, 93 septies)

PRODUZIONI PM:
- contenuto PC Bianchini Alessandro (video) + verbale perquisizione 28.01.2015

Udienza 30.03.2017

ALIANO Salvatore (capi 4 e 4 bis)
FRAULINI Simone (dipendente ammin. Bianchini)
ZANARDI Stefano (commissario giudiziale BIANCHINI COSTRUZIONI)
DI LEGAMI Rosario (amministratore giudiziario BIANCHINI)

PRODUZIONI PM:
- Atti testimonianza Fraulini
- Atti concordato preventivo Bianchini costruzioni
- Atti processo verbale Aliano

PRODUZIONE DIFESA BIANCHINI: dimissioni Bianchini Alessandro luglio 2013

Udienza 04.04.2017

DEPOSIZIONE DELL' EX PREFETTO DI REGGIO EMILIA DE MIRO ANTONELLA (depone in merito all' operato svolto in provincia)
DEPOSIZIONE DEL PERITO TRASCRITTORE DI DINNELLA LUIGINA
DEPOSIZIONE DELLA TESTIMONE DOTT.SSA BARAVELLI CINZIA (CAPO 91)
DEPOSIZIONE DELLA TESTIMONE FALBO LOREDANA (si avvale della facoltà di non rispondere)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ROCCA TIZIANO (CAPO 189)
CARTELLA PRODUZIONI PM (CARTELLA nota prefettura REGGIO EMILIA del 20 giugno 2016 con allegati 3 DVD (contenenti interdittive antimafia fino al 2016, dinieghi di iscrizione alla white list e provvedimenti relativi ai dinieghi di detenzione armi fino al 2012) + avviso di deposito ex art 430 cpp+ documentazione e relazione della dott.ssa BARAVELLI Cinzia+ interdittiva IAQUINTA Giuseppe+ lettera minatoria al PREFETTO DE MIRO+ RIGETTO DELL' INSCRIZIONE IN WHITE LIST DELLA BIANCHINI COSTRUZIONI S.R.L+ protocollo d' intesa tra regione e provincia di RE sulla criminalità organizzata in provincia+ relazione prefetto di RE del 2010+ sentenza di condanna della Corte dei Conti contro GERRINI Giulio+ documentazione relativa alla testimone FALBO Loredana+ altro).

Udienza 06.04.2017

DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO COSTANTINO (CAPI 90,92,93)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
cartella produzioni difesa BIANCHINI(documentazione di tutti i dipendenti, capo 90)
cartella produzioni pm (informativa del maresciallo PICHEO, SIT di BALZANO Antonio e CHIARO Emanuele)

cartella relativa alla testimonianza del maresciallo COSTANTINO all' **Udienza** del 06.04.17

Udienza 11.04.2017

DEPOSIZIONE DEL LGT NAZZARENO NECCI (avvio del filone di indagine CC Parma)
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO AIUTANTE LOVISELLI STEFANO (continua sulle indagini CC Parma- figure di DILETTO ALFONSO-VECCHI GIOVANNI e altri)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FRANCESCHI GOVANNI (CAPO 191)
DEPOSIZIONE DELL' APPUNTATO PRESTA SERAFINO (BRESCIA PASQUALE e altri)
CARTELLA PRODUZIONI PM (cartella CC PARMA (contiene ocp video e annotazioni di servizio relative al ristorante ARIETE+ cartella RONI contenente documenti relativi a Abdelgawad Ahmed, BOLOGNINO Domenico, discoteca 'LA PARA- circolo blu e blu', ristorante 'ARIETE'+ cartella SAVE VECCHI contenente tre video + cartella TESTE PRESTA S. contenente documentazione relativa a BRESCIA Pasquale e PAOLINI Alfonso + sit di BELLETTI Andrea e FRANCESCHI Giovanni+ Fascicolo fotografico CC PARMA (a/ b) + +verbale di perquisizione a VECCHI Giovanni)

Udienza 13.04.2017

DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BALZANO ANTONIO (CAPO 90)
DEOSIZIONE DEL TESTIMONE CHIARO EMANUELE (CAPO 90)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE PERBONI REMO (CAPO 90)
DEPOSIZIONE DELL'AMMINISTRATISTRICE GIUDIZIARIA DOTT.SSA ZANIBONI FEDERICA
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO VERONI EMILIO (CAPI 1, 190,191, 195,197)
cartella difesa BIANCHINI-BRAGA (documentazione – dipendenti capo 90)
CARTELLA PRODUZIONI PM: (fascicolo fotografico CC MODENA)

Udienza 18.04.2017

DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BALZANO ANTONIO (CAPO 90)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE MEZETTI MASSIMO (DIFESA PARTE CIVILE-REGIONE EMILIA ROMAGNA)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ANGELI ROBERTO (SINDACO DI REGGIOLO)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BERGAMINI RENZO (SINDACO DI GUALTIERI)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE COLLI PAOLO (SINDACO DI MONTECCHIO EMILIA)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FORMIGLIO MICHELE (COMMISSARIO DI BRESCELLO)

DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE GIOVE LUIGI (HA RICOPERTO VARI INCARICHI IN C.G.I.L. EMILIA-ROMAGNA, DA ULTIMO QUELLO DI SEGRETARIO GENERALE)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BECCATI MARCELLO (SEGRETARIO PROVINCIALE C.G.I.L.)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BARILLI MARCO (SEGRETARIO PROVINCIALE DEI LAVORATORI IN SOMMINISTRAZIONE)
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE SANTORO ALESSANDRO (incaricato dalla C.G.I.L. Emilia Romagna di stimare il danno eventualmente subito a seguito della penetrazione criminale nell' economia della regione con particolare riferimento al settore edile)
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO CAPO PICO EMANUELE (CAPI 209,211,212,212 BIS)
CARTELLE relative alle parti civili CGIL, comuni di BIBBIANO, BRESCELLO, GUALTIERI, MONTECCHIO, REGGIOLO, REGIONE EMILIA ROMAGNA, PROVINCIA DI REGGIO EMILIA.
CARTELLA PRODUZIONI PM: sit BALZANO Antonio.

Udienza 20.04.2017

DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE TONINI SIMONE (CAPO 90,91,)
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO D'AGOSTINO EMIDIO (RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIGLIO GIUSEPPE)
CARTELLA PRODUZIONI PM: riscontri alle dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe (forniti dal maresciallo D' AGOSTINO Emidio alle udienze del 20 e 27.04.2017 e allegati)

Udienza 27.04.2017

DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO D'AGOSTINO EMIDIO (RISCONTRI GIGLIO)
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO GULLÀ ANTONIO (CAPO 89 QUINQUIES)
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO MAZOTTI MARIO (CAPO 109 E 109 BIS)
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO ABDELGAWAD IBRAHIM AHMED (CAPO 191)
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATA DI REATO CONNESSO TATTINI ROBERTA (si rinuncia all' audizione- si acquisiscono le dichiarazioni rese in precedenza)
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO GIBERTINI MARCO (si avvale della facoltà di non rispondere)
CARTELLA DIFESA SALSI Mirco (contiene interrogatorio integrale di GIBERTINI Marco del 14.05.2015)
CARTELLA PRODUZIONI PM: contiene DVD con allegati vari di PG e non su TATTINI- fra cui interrogatorio del 30.01.15 e incidente probatorio- e GIBERTINI

relativi all' **Udienza** del 27.04.17- fra cui interrogatorio del 14.5.15 e memoriale + sit di LUSETTI Matteo e FERJANI Mounir.
PRODUZIONE PDF DIFESA MATACERA FRANCESCO

Udienza 02.05.2017

Astensione, con sospensione custodia cautelare dal 02.05.2017 al 08.05.2017

Udienza 09.05.2017

DEPOSIZIONE DEL DIRIGENTE DELLA SQUADRA MOBILE DI REGGIO EMILIA BATTISTI GUGLIELMO (ricerche effettuate per contattare la persona offesa LUSETTI MATTEO)
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO FERRO DOMENICO (ricerche effettuare per reperire la persona offesa FERJANI MOUNIR). VENGONO ACQUISITE LE SIT DI FERJANI PERCHE' RISULTA IRREPERIBILE DALL' ANNO 2012 MA NON QUELLE DI LUSETTI PER LA CUI POSIZIONE SI RENDONO NECESSARI ACCERTAMENTI Più APPROFONDITI- è DISPOSTA LA CITAZIONE DELLA MADRE MIARI LUCIA.
ESAME DELL' IMPUTATO BOLOGNINO MICHELE
MODIFICA DEL CAPO DI IMPUTAZIONE 53, pag 229 e ss.
CARTELLA PRODUZIONI PM: (TESTO DEL CAPO 53 COME MODIFICATO IN **UDIENZA**+ NOTIFICA DEL CAPO 53 MODIFICATO E DELL' ATTINENTE ESTRATTO DEL VERBALE DI **UDIENZA** A BAACHAOUI KARIMA+ DOCUMENTI AUDI A6)

Udienza 11.05.2017

DEPOSIZIONE DELLA TESTIMONE MIARI LUCIA (madre di LUSETTI MATTEO)
ESAME DELL' IMPUTATO BOLOGNINO MICHELE (controesame)
ESAME DELL' IMPUTATO SILIPO LUIGI
CARTELLA PRODUZIONI PM (CARTELLA 'DISC' contenente audio + verbale di pg relativi a LUSETTI MATTEO + CARTELLA 'DOCUMENTI BIANCHINI' con all' interno indice pdf dell'amministratore giudiziario studio legale DI LEGAMI+ INTERROGATORIO DI SILIPO LUIGI DEL 24.07.15+NOTE QUESTURA RE SU LUSETTI+RICHIESTA DI APPLICAZIONE DELLA MISURA DI SORVEGLIANZA SPECIALE NEI CONFRONTI DI BOLOGNINO MICHELE DEL 2.09.14)
CARTELLA PRODUZIONI PARTI CIVILI (storico delle iniziative di educazione alla legalità attivate dal comune di RE dal 2006 in avanti)

Udienza 16.05.2017:

ACQUISIZIONE DICHIARAZIONI DI VERTINELLI PALMO
ACQUISIZIONE DICHIARAZIONI DI VERTINELLI GIUSEPPE
ESAME DELL' IMPUTATO IAQUINTA VINCENZO

ESAME DELL' IMPUTATO IAQUINTA GIUSEPPE
ESAME DELL' IMPUTATA BRAGA BRUNA
ESAME DELL' IMPUTATO BIANCHINI ALESSANDRO
CARTELLA PRODUZIONI PM (contiene cartella relativa a IAQUINTA Giuseppe con verbale di perquisizione, documentazione di Porto Kaleo, foto di IAQUINTA G e pdf ALBERICO GIULIO + documentazione IAQUINTA Vincenzo + interrogatori di VERTINELLI Palmo e Giuseppe).

Udienza 18.05.2017:
ESAME DELL' IMPUTATO BIANCHINI AUGUSTO
ESAME DELL' IMPUTATO DEBBI GIULIANO
ESAME DELL' IMPUTATO SALSI MIRCO
CARTELLA PRODUZIONI PM (contiene contratto di lavoro di BELFIORE GAETANO con la BIANCHINI COSTRUZIONI+ audio GIBERTINI fatto ascoltare durante la requisitoria+ querela sporta da SALSI MIRCO+ documentazione di PG su DEBBI Giuliano+ verbale di perquisizione eseguita nei confronti di SALSI MIRCO)
cartella produzioni difesa BEDDI (contiene memoria scritta da DEBBI sulla storia imprenditoriale dal 2007 al 2012 riguardante la MINIMUN S.R.L. E il MARINABAY S.R.L.)
PARERE (IN PDF) SPECIALISTICO DELLA CONSULENTE DOTT.SSA BEGOTTI SULL' IMPUTATO SALSI MIRCO.

Udienza 23.05.2017
Astensione avvocati – questione di legittimità costituzionale

Udienza 30.05.2017
ACQUISIZIONE DEL PARERE SPECIALISTICO DELLA DOTT.SSA BEGOTTI SU SALSI MIRCO
ESAME DELL'IMPUTATO LONETTI SERGIO
ESAME DELL'IMPUTATO FLORO VITO ANTONIO
ESAME DELL'IMPUTATO BLASCO GAETANO
ESAME DELL'IMPUTATO BOLOGNINO SERGIO

Udienza 01.06.2017
ESAME DELL'IMPUTATO BOLOGNINO SERGIO
ESAME DELL'IMPUTATO BRESCIA PASQUALE
ESAME DELL'IMPUTATO RIILLO PASQUALE
CARTELLA PRODUZIONI PM (contiene cd con interrogatorio di VALERIO Antonio del 24 luglio 2015 + fonoregistrazione dello stesso + interrogatorio di BELFIORE Carmine, MUTO Antonio cl. 78, MUTO Antonio cl. 55)
PRODUZIONE PDF DIFESA BRESCIA PASQUALE
PRODUZIONE DIFESA RIILLO PASQUALE (interrogatorio del 23.07.15)

Udienza 06.06.2017

ESAME DELL'IMPUTATO VULCANO MARIO
ESAME DELL'IMPUTATO AMATO FRANCESCO
ESAME DELL'IMPUTATO AMATO ALFREDO
ESAME DELL'IMPUTATO VALERIOTI GABRIELE
ESAME DELL'IMPUTATO LUPEZZA ALESSANDRO
ESAME DELL'IMPUTATO CANNIZZO MARIO
ESAME DELL'IMPUTATA BOLOGNINO CATIANNA
ESAME DELL'IMPUTATA BOLOGNINO DOMENICO
CARTELLA PRODUZIONI ATTI DIFESE (contiene atti delle difesa di MUTO Salvatore-verbale **Udienza** Mantova del 15.03.17 e interrogatorio del 12.12.15- atti delle difese di BOLOGNINO Catianna, CANNIZZO Mario, VALERIOTI Gabriele).
CARTELLA PRODUZIONI PM (contiene CARTELLA DEBBI Giuliano con interrogatorio dell'11.09.13 + cessione del credito da DEBBI a SILIPO ANTONIO+ cessione del credito da GIBERTINI GINO a SILIPO, CARTELLA SALSI Mirco con interrogatorio del 05.07.13 pdf dichiarazione scritta VALERIO ANTONIO+ interrogatorio di DEBBI del 24.08.15+ interrogatori di PELAGGI Paolo, VALERIOTI Gabriele, MUTO S.cl. 77, AMATO Alfredo).

Udienza 08.06.2017

DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO MANCUSO VINCENZO
ESAME DELL'IMPUTATO ZANGARI VALTER
ESAME DELL'IMPUTATO GIBERTINI GINO
ESAME DELL'IMPUTATO ALLELUIA LAURO
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA MANCUSO VINCENZO (contabili bancarie+ assegni+ fatture tra EDIL BUILDING S.R.L. e AZ SERVICE+ contratto di appalto tra EDIL BUILDING s.r.l. e VILLA S.GIULIA s.r.l. e fatture)
CARTELLA PRODUZIONI PM (interrogatorio di FERRI Bernardini Gabriele, GERACE Salvatore, PASSIATORE Francesco, verbale **Udienza** MANTOVA del 6.03.17)
PRODUZIONE DIFESA ALLELUIA LAURO (contratto di lavoro con la BIANCHINI COSTRUZIONI+ documentazione)

Udienza 13.06.2017

Astensione + questione di legittimità costituzionale 2
cartella ordinanza TRIBUNALE REGGIO EMILIA sulla questione di legittimità costituzionale.

Udienza 17.06.2017

DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO FLORO VITO ANTONIO

CARTELLA PRODUZIONI PM: contiene atti depositati ex art. 430 cpp (nota CC MODENA su SALERNO Salvatore, 2 interrogatori di RICHICHI Giuseppe, interrogatorio di FEMIA Nicola del 7.04.17)

Udienza 20.06.2017

ESAME DELL'IMPUTATO BOLOGNINO FRANCESCO
ESAME DELL'IMPUTATA BARNAT EWA BOGUSLAWA
ESAME DELL'IMPUTATO SARCONE GIANLUIGI

Udienza 22.06.2017

ESAME DELL'IMPUTATO GIANLUIGI SARCONE
ESAME DELL'IMPUTATO FLORO VITO GIANNI
PER LA DIFESA BOLOGNINO SERGIO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ZAPPIA GIUSEPPE (detenuto per un periodo assieme a BOLOGNINO SERGIO)
PER LA DIFESA BOLOGNINO SERGIO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BARILARO ANTONINO (detenuto per un periodo assieme a BOLOGNINO SERGIO)
PER LA DIFESA BOLOGNINO SERGIO, ESAME DEL COIMPUTATO GIGLIO GIULIO (detenuto per un periodo assieme a BOLOGNINO SERGIO)
PER LA DIFESA BOLOGNINO SERGIO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ISPETTORE CARBONI FABRIZIO (CAPO 87)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BOLOGNINO Sergio (sentenze LA SPEZIA e interrogatori resi alla Procura di GENOVA etc.)
CARTELLA DIFESA FLORO VITO Gianni (interrogatorio del 24.07.15)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA SARCONE Gianluigi (documentazione relativa ad AMBIENTI DESIGN, FATTURE VODAFONE)

Udienza 27.06.2017

PER LA DIFESA BOLOGNINO MICHELE, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI PERROTTA PIERO, COLOSIMO SALVATORE, BELFIORE NICOLA, AURIEMMA GENNARO, RICCI ROBERTO (CAPO 90)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BOLOGNINO MICHELE (copie buste paga di COLOSIMO SALVATORE e PERROTTA PIERO)
CARTELLA PRODUZIONI PM (produzione BOLOGNINO SERGIO-trascrizione intercettazione GENOVA+ produzione CAVEDO MAURIZIO- dichiarazione in cui l' imputato si avvale della facoltà di non rispondere e interrogatorio del 19.11.12)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA FLORO VITO GIANNI (atti cui fa riferimento l'imputato all' **Udienza** del 22.06.17)

Udienza 29.06.2017
PER LA DIFESA DI MUTO ANTONIO CL. 71, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE TOLI GENTJAN (CAPO 94)

PER LA DIFESA DI MUTO ANTONIO CL.71, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE LOMBARDO ROSSELLA (CAPO 94)
PER LA DIFESA DI MUTO ANTONIO CL. 71, DEPOSIZIONE DEL COIMPUTATO FLORO VITO SELVINO (CAPO 95)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO FLORO VITO ANTONIO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO BOLOGNINO MICHELE
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA MUTO ANTONIO cl. 71 (documentazione relativa alla 'MUTO LOGISTICA E TRASPORTI s.r.l.)

Udienza 04.07.2017

PER LA DIFESA DI SCIDA DOMENICO, DEPOSIZIONE DELLA TESTIMONE HEEGE KATHARINA
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL'IMPUTATO SCIDA DOMENICO
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO IN PROCEDIMENTO CONNESSO GRANDE ARACRI NICOLINO
PER LA DIFESA ARENA CARMINE, DEPOSIZIONE DELLA TESTIMONE D'AMICO MARIKA (CAPI 45 E 188)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BOLOGNINO + altri (RIT CC Mantova, trascrizione ambientale)
DVD RW 1 E 2

Udienza 06.07.2017

PER LE DIFESE DI PAOLINI ALFONSO E BRESCIA PASQUALE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE GALLO GENNARO (capo 1)
PER LA DIFESA DI PAOLINI ALFONSO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE RUSSO ROCCO (capo 1)
PER LA DIFESA DI MUTO LUIGI CL.75, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FONTANA GIUSEPPE (affare Oppido)
PER LA DIFESA DI VULCANO MARIO E DI FLORO VITO GIANNI, DEPOSIZIONE DELL' IMPUTATO DI REATO CONNESSO CLAUSI DONATO AGOSTINO
PER LA DIFESA DI MUTO LUIGI CL. 75, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE AVVOCATO DROGO ANTONIO MARIA SALVATORE
PER LA DIFESA DI VULCANO MARIO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI PODELLA GIUSEPPE E BARUFFALDI STEFANO
DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO PELAGGI PAOLO
DVD **Udienza** 1
DVD **Udienza** 2
Deposito ex art 430 cpp

Udienza 11.07.2017

PER LA DIFESA DI BLASCO GAETANO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI LE ROSE GIULIANO, AMEGLIO DOMENICO, RUSSO GIOVANNI, CIMMINISI SALVATORE, FORNASARI ERNESTO, TALLARICO GIUSEPPE, FALBO SALVTAORE, MESORACA FRANCESCO (CAPO 1)

PER LA DIFESA DI SARCONE GIANLUIGI, DEPOSIZIONE DEGLI IMPUTATI BIGLIARDI MASSIMO, IOTTI LICIA, TORREGGIANI MARCO, MELLONI FABRIZIO, MOTTA ALBERTO, LO MONACO MARIA FATIMA, D' ANDREA MASSIMO, ANNEDA MARCO, CADOPPI FRANCO, MARETTI MARIO, TESSITORE ANTONIO (CAPO 1).

PER LA DIFESA DI FLORO VITO GIANNI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE LOMBARDO ANTONIO, MAESTRI MAURIZIO, ROVATTI GIUSEPPE, BONAZZI ANDREA, MARCHIO VINCENZO (CAPO 1, 106,107,120).

PER LA DIFESA DI MACRÌ FRANCESCO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI CUCCA GIOVANNI, CARNICELLI SONIA (CAPO 88 BIS e 9).

PER LA DIFESA DI PAOLINI ALFONSO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI RICCIARDI VINCENZO E FRONDANA PAOLO (CAPO 1)

PER LA DIFESA DI SCIDA FRANCESCO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE CARRA LUCA (CAPO 108)

PER LA DIFESA DI BAACHAOUI MONCEF, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE RUSSO GIOVANNI (CAPI 160, 161)

PER LA DIFESA DI BOLOGNINO MICHELE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FORNASARI ERNESTO

PER LA DIFESA DI BRESCIA PASQUALE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE RICCIARDI VINCENZO (CAPO 1)

PER LA DIFESA DI VULCANO MARIO, DEPOSIZIONE DELL' IMPUTATO DI REATO CONNESSO PALLONE GIUSEPPE (si avvale della facoltà di non rispondere)

PER LA DIFESA DI AIELLO GIUSEPPE E LE ROSE SALVATORE, DEPOSIZIONE DELL' IMPUTATO DI REATO CONNESSO CAPPA SALVATORE (si avvale della facoltà di non rispondere)

PER LA DIFESA DI AIELLO GIUSEPPE, LE ROSE SALVATORE, FLORO VITO GIANNI, DEPOSIZIONE DELL' IMPUTATO DI REATO CONNESSO GULLA' FRANCESCO (CAPI 119, 120)

SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO MOLINARI ANTONIO

SPONTANEE DICIARAZIONI DELL' IMPUTATO MACRÌ FRANCESCO.

DVD **UDIENZA** 3

PRODUZIONE pdf DIFESA AMATO ALFREDO (visura camerale della ESCAVAZIONI E TRASPORTI s.r.l.+ documenti di trasporto indirizzati da SILIPO ANTONIO ad AMATO ALFREDO per i lavori svolti dal primo+ un consuntivo e due preventivi

PRODUZIONE PDF DIFESA AIELLO GIUSEPPE e LE ROSE SALVATORE (dichiarazione di entrambi gli imputati in relazione alle vicende loro ascritte)

PRODUZIONE PDF DIFESA BAACHAOUI MONCEF (foto cantiere+ preventivo)

PRODUZIONE PDF MOLINARI E MACRÌ (documentazione de 'IL CENACOLO DEL PESCATORE')

Udienza 13.07.2017

PER LA DIFESA BAACHOUI MONCEF, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI BRUNIANI DOMENICO, VEZZOSI MASSIMO, CANALI ERMANNO, AMEGLIO SALVATORE, MUTO SALVATORE, CASELLI MASSIMO, PERITI FEDERICO, RILLO PAOLO (CAPO 1)

PER LA DIFESA DI MANCUSO VINCENZO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI CAVAZZOLI GIORGIO (capi 119-120-121)

PER LA DIFESA DI SILIPO LUIGI, DEPOSIZIONE DELLE TESTIMONI COSTA MARIA, IOANNIDIS AMELIA, ZANONI VALERIO (CAPO 59)

PER LA DIFESA DI BRESCIA PASQUALE, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI MANNA GENNARO, DITINCO GIAMBATTISTA, AIELLO SALVATORE, PERITI FEDERICO, MAIOLI ENZO, LO MONACO UBERTI ELENA, DE IESU DOMENICO, RIZZO ANTONIO, SCARPINO SALVATORE, FILIPPI FABIO, MASINI SONIA, CASALI IVALDO (CAPO 1)

PER LA DIFESA DI SARCONE GIANLUIGI, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI BRUGNANO GIUSEPPE, MASINI SONIA.

DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BLASCO GAETANO

CARTELLA PRODUZIONI PM (memoria integrativa della testimonianza del maggiore LEUZZI Emanuele del 2.02.17 CON VIDEO TELEREGGIO su GRANDE ARACRI-BRESCELLO, PAGLIANI e intercettazioni tra PAGLIANI e PAOLINI + RASSEGNA STAMPA DE ' IL RESTO DEL CARLINO' all' interno della cartella 'Z'+ deposito ex art.430 c.p.p. con SIT di AURIEMMA GENNARO CHIARO EMANUELE e BALZANO ANTONIO –CAPO 90+ FASCICOLO FOTOGRAFICO CC MODENA)

PDF QUESTURA RE INDAGINI. ATTI DI PG relativi all' incendio realizzato ai danni dell' autovettura di COLACINO MICHELE.

- PRODUZIONE PDF DIFESA BAACHAOUI MONCEF (ELENCO ATTI DEPOSITATI)

PRODUZIONE PDF DIFESA BRESCIA (ARTICOLI DI STAMPA)

Udienza 18.07.2017

PER LA DIFESA DI VERTINELLI GIUSEPPE E PALMO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI ZOPPI FEDERICA, RE GIOVANNI, STROZZI CELSO, MARCHESINI ROBERTO, CALDERINI GIANLUCA, BRAMANTE CARMINE, BELESCU MIHAELA, SCRIMA PIETRO ANTONIO, CALABRETTA GAETANO, CATELLANI STEFANO, VIRGINIO PAGLIARI.

PER LE DIFESE DI SARCONE GIANLUIGI, BRESCIA PASQUALE, SCIDA FRANCESCO, DEPOSIZIONE DEL MINISTRO DELRIO GRAZIANO.

PER LE DIFESE DI SARCONE GIANLUIGI E MUTO SALVATORE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE PROCOPIO SALVATORE

PER LA DIFESA DI SARCONE GIANLUIGI, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI ORZI EDDA, DE LUCIA LUIGI, MARCHESINI STEFANO, ERCOLE GAETANO, ROVATTI ALFIO.
CARTELLA DIFESA SARCONE G. (contiene SIT di DEL RIO Graziano, rassegna stampa varia, CARTELLA DIFESA VERTINELLI)
CARTELLA PRODUZIONI PM (articoli di giornale sulle mafie+relazione della perquisizione effettuata presso il carcere di RE all' esito della quale sono stati rinvenuti coltelli rudimentali + deposito ex art. 430 c.p.p.)

Udienza 20.07.2017

PER LA DIFESA DI AIELLO GIUSEPPE E LE ROSE SALVATORE, MANCUSO VINCENZO E FLORO VITO GIANNI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BUSINARO TERENZIO (CAPO 120)
PER LA DIFESA DI FLORO VITO GIANNI, BOLOGNINO MICHELE, BIANCHINI AUGUSTO, RIILLO PASQUALE, DEPOSIZIONE DEL COIMPUTATO GIGLIO GIULIO.
PER LA DIFESA DI BOLOGNINO MICHELE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ASSALVE VALERIO, CROCI LUCA, BETTAK FATTUMA, CACCIATORE VINCENZO, CRIZI VITALE, NOCERA CARMINE, EL ZAIATH, DODA ALTIN, CURCIO DOMENICO, MARZANO STEFANO, BELI BRUNO. (TUTTI I CAPI PER CUI E' IMUTATO)
PER LA DIFESA DI BIANCHINI AUGUSTO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE DODA ALTIN (CAPO 90)
PER LA DIFESA DI BLASCO GAETANO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE CROCI LUCA.
PER LA DIFESA DI BOLOGNINO DOMENICO CL.90 E BOLOGNINO CATIANNA, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI POLETTI MATTEO, FIORENTINI ROBERTO (143 QUATER)
PER LA DIFESA DI POGGIOLI SIMONE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE MARZANO STEFANO (CAPO 143 SEXIES)
PER LA DIFESA DI BOLOGNINO SERGIO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE MARZANO STEFANO.
PER LA DIFESA DI BARNAT EWA, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FERRERI GIUSEPPE (CAPI 88 TER, 88 NOVIES, 143 QUINQUIES)
PER LA DIFESA DI ACHILLI SIMONA, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FERRERI GIUSEPPE (143 QUINQUIES)
CARTELLA DEPOSITO avv. PISANELLO (documentazione relativa a BOLOGNINO)
PRODUZIONE PDF DIFESA AIELLO GIUSEPPE E LE ROSE SALVATORE (visura storica della società KROTON COSTRUZIONI S.R.L.)
PRODUZIONE PDF DIFESA MANCUSO VINCENZO (copia assegno)

Udienza 25.07.2017

DEPOSIZIONE DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO PAGLIANI GIUSEPPE (si avvale della facoltà di non rispondere)
PER LA DIFESA DI MATACERA FRANCESCO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BRUTTO GIUSEPPE (CAPO 143, 143.2, 145)
PER LA DIFESA DI SCIDA FRANCESCO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE VECCHI LUCA, SERGIO MARIA, (CAPO 108)
PER LA DIFESA DI SARCONE GIANLUIGI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE MARIA SERGIO.
PER LA DIFESA IAQUINTA GIUSEPPE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE SESTITO DOMENICO (CAPO 1)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO IAQUINTA GIUSEPPE
PER LA DIFESA DI SIMONE POGGIOLI, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI MALAVENTURA MARZIO E PAVANI VALTER (CAPO 143 SEXIES)
PER LA DIFESA DI BOLOGNINO MICHELE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE PAVANI VALTER.
cartella produzioni pm (atti vari: annotazione di PG relative a SARCONE e a LUPEZZA + DICHIARAZIONE DI SESTITO DOMENICO + pdf riesame testi IAQUINTA+audio interrogatorio VALERIO del 24.07.15)
ANNOTAZIONE PG PDF VALERIOTI-IAQUINTA
PRODUZIONE PDF DIFESA POGGIOLI SIMONE (indice all' interno, copia scrittura privata tra MALAVENTURA e POGGIOLI+VISURA CAMERALE DELLA SOCIETA' MAGU S.R.L. + altri atti della MAGU S.R.L.)

Udienza 27.07.2017

PER LA DIFESA DI PAOLINI ALFONSO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI FRASCARI PAOLO, CONTALDO FERNANDO CLAUDIO, RADIGHIERI SIMONE (CAPO 1)
PER LA DIFESA DI BRESCIA PASQUALE, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE RADIGHIERI SIMONE (CAPO 1)
PER LA DIFESA DI BLASCO GAETANO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI VETERE ANTONIO, MENZA' VINCENZO (CAPO 1)
PER LA DIFESA DI BRUGNANO LUIGI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE VETERE ANTONIO (CAPO 50)
PER LA DIFESA DI VERTINELLI GIUSEPPE, PALMO E CONSORTI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE LOPRIENO MARIO (CAPI 88, 88 BIS, 88 TER, 88 OCTIES)
PER LA DIFESA VERTINELLI, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI QUARTAROLI LUCA, LANZANI GIANFRANCO.
PER LA DIFESA VERTINELLI, DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE TECNICO DI PARTE DOTT. SESTITO ANGELO VITTORIO.
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BOLOGNINO MICHELE

CARTELLA PRODUZIONI PM (atti relativi a INGUI' Vincenzo Giuseppe, sommarie informazioni di GIOFRE' Teresa in merito al CONSORZIO STABILE GECOVAL, capo 89 duodecies+ dispositivo sentenza di appello BRESCIA).

Udienza 01.08.2017

PER LE DIFESE DI MUTO ANTONIO CL.78 E ARCURI ROSARIO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE D' URSO CARMELO (CAPO 43)
PER LA DIFESA DI MUTO ANTONIO CL.78, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE PAOLILLI ROBERTO
PER LA DIFESA DI SARCONE GIANLUIGI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ZANETTI FRANCESCO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO SARCONE GIANLUIGI
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BOLOGNINO SERGIO
CARTELLA PRODUZIONI PM (atti relativi a COVELLI Rocco, deposizione+ **Udienza** del 26.09.16)

Udienza 03.08.2017

PER LE DIFESE DI SCIDA FRANCESCO, BOLOGNINO MICHELE, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI BUMBACA DOMENICO, VRENNA GIUSEPPE.
PER LA DIFESA DI PAOLINI ALFONSO E DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE GRANDE DOMENICO, DALL' OLIO ANDREA, BONAVENTURA LUIGI.
PER LA DIFESA DI BLASCO GAETANO, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE BRUGNANO SALVATORE (CAPI 54,55)
PER LA DIFESA DI BLASCO GAETANO, DEPOSIZIONE DI ASSENHEIM MAHMOUD
PER LA DIFESA DI BAACHAOUI MONCEF, DEPOSIZIONE DI BRUCOLA MICHELE (CAPI 160, 161)
PER LA DIFESA DI MANCUSO VINCENZO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI BONANNO DANIELE, SAMMARTINO PASQUALE, QUILICI SERGIO (CAPI 119, 120,121)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
PRODUZIONE PM PDF (ELENCO CLIENTI DELLA SOCIETÀ KITERION)
PRODUZIONE PDF DIFESA SARCONE GIANLUIGI (SIT FALBO)
PRODUZIONE PDF DIFESA MANCUSO VINCENZO (CESSIONE DEL CREDITO DA EDIL BUILDING A SOMMARTINO PASQUALE)
deposito ex art.430 c.p.p.

Udienza 08.08.2017

PER LA DIFESA DI GALLO ALFONSO, DEPOSIZIONE DELLA TESTIMONE MAGNANI VANIA (CAPO 143 SEXIES)
PER LA DIFESA DI MUTO LUIGI CL.75, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI MATTACE ROSARIO, DE SIMONE RENATO (CAPO 1)

PER LE DIFESE DI BOLOGNINO MICHELE, BIANCHINI AUGUSTO, FLORO VITO GIANNI, DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE RICHICHI GIUSEPPE.
PER LA DIFESA DI BOLOGNINO MICHELE DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE AURIEMMA GENNARO (CAPO 90)
PER LA DIFESA DI BOLOGNINO MICHELE E BOLOGNINO SERGIO, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI FEMIA NICOLA E MORRICONI MARCO
CARTELLA PRODUZIONI PM (contiene cartella 'Proc. Pen. FEMIA' con diverse sentenze e atti giudiziari relativi a FEMIA Nicola, cartella contenente numerosi atti relativi a VERTINELLI Palmo e Giuseppe + fascicolo fotografico CC Modena)

Udienza 10.08.2017

PER LA DIFESA DI VECCHIETTINI MARIO STEFANO e MEZIATI ABDERRAHIM, DEPOSIZIONE DEI TESTIMONI FRANCESCHI GIORDANO, RIQUADRI GIANNI, CORONELLA GIAMPAOLO, ESPOSTI MAURIZIO, EZZAHI GIAMILA, PELLESI CRISTINA (CAPO 89 OCTIES).
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO GANDOLFI CRISTIAN (analisi dei tabulati telefonici relativi alle utenze in uso a SALSI MIRCO)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO SALSI MIRCO
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO MELEGARI DANILO (deposizione sulla nota del 27 luglio 2017- riscontri alle dichiarazioni rese da AMATO ALFREDO sull' incendio ai danni di COLACINO MICHELE)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO VALERIOTI GABRIELE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO AMATO ALFREDO
DEPOSIZIONE DEL PERITO LUSETTI VINCENZO
DEPOSIZIONE DELL'APPUNTATO PRESTA SERAFINO (deposizione sulla nota del 9 maggio 2017- argomento IAQUINTA- vicenda ombrelloni + vicenda della barca+ vicenda delle ciabatte+ rapporti con GRANDE ARACRI NICOLINO)
CARTELLA PRODUZIONI PM (contiene annotazione di PG relativa ad attività integrativa di indagine su IAQUINTA Vincenzo - vicenda ombrelloni etc., annotazione del maresciallo GANDOLFI sulle utenze in uso a SALSI Mirco e GELMI Maria Rosa).

Udienza 05.09.2017

SONO STATI SENTITI PER LA DIFESA BIANCHINI: (capi: 4, 4bis, 90, 92, 93bis, ter, quarter, quinquies, sexies, septies e 189) i testimoni: VITALE Laura, IELPO Luca, HALIFI Halinafi, POLETTI Gianfranco, SILVESTRI Giuseppe Fortunato, PIGNATTI Claudio, PISA Alfredo, MASSARI Giuliano, ODDOLINI Stefano, CARUSO Giuseppe, CAMPANA Irena, GIOIA Gerardo, MESTOLA Sandra, GHIOTTI Sereno, TOSELLI Massimiliano, PEDERZOLI Giuliana, LAMI Giampaolo.
PER LA DIFESA ZHANG E TANG (CAPI 44 E 44 BIS): TESTIMONE MERENDA Paola.
PER LA DIFESA AMATO Alfredo e VALERIOTI Gabriele: TESTIMONE LANZONI Roberto.

PER LA DIFESA GIORGIONE Antonio (CAPO 143 SEXIES): TESTIMONE PUCCINIELLO Roberto.
PER LA DIFESA BRESCIA Pasquale (CAPI 1 E 122 BIS): TESTIMONI MIGALE Antonio, MALETTA Renato, CIAMPI Giovanni, LOPILO Sebastiano, CAPOCASA Cesare.
PER LA DIFESA PASSIATORE Francesco Pio (capo 91): TESTIMONI SARUBBI Antonio, OGLIANI Fernando, ORTU Giuseppe GORNI Sergio PALLARA Lorenzo.
PER LA DIFESA GENTILE Domenico (capo 112): ESAME DEL COIMPUTATO CACCIA Salvatore, TESTIMONE SCALABRINI Roberto.
SPONTANEE DICHIARAZIONI BRESCIA Pasquale.
CARTELLA PRODUZIONI PM: CARTELLA 'DISC' con foto, doc. BIANCHINI COSTRUZIONI (produzione sequestro Audi di Bianchini capo 53), doc. LAMI Giampaolo, MEMORIA DIFENSIVA SUL CAPO 189 (CORREDO DELLA REQUISITORIA DEL 3.02.16) DOC. 3 E 5 (attestazione di presenza amianto, denuncia di LANZONI Roberto)
Pdf produzioni difesa BRESCIA, ZHANG, PASSIATORE, BIANCHINI.

Udienza 07.09.2017

DIFESA PAOLINI (CAPO 1): TESTIMONE SANFILIPPO Claudio
PER LA DIFESA COSTI Omar (CAPO 70): DEPOSIZIONE DEL COIMPUTATO MORMILE Vittorio.
PER LA DIFESA COSTI Omar (CAPI 97, 98, 99): TESTIMONE BEDOCCHI Cristina.
PER LA DIFESA costi Omar (CAPI 70): TESTIMONI CHIMINAZZO Cristian, Isp. MAXIA Pietro, GANAPINI Sara.
PER LA DIFESA SALSI MIRCO (CAPO 66): TESTIMONI DE MIO Sergio, PRENDIN Stefano, SESSA Luciano, FERRARINI Elisa, GANDOLFI Massimo, TOFFANETTI Mario, BONACINI Isauro, BANDINI Stefano, BUSETTO Federico, MAIONE Giorgio.
PER LA DIFESA CANNIZZO MARIO (CAPI 70 E 70 SEXIES): TESTIMONI MALATO Umberto, PALLADINO Nicola, CATANESE Carmelo, DI PASQUALE Giorgio.
PER LA DIFESA FERRI BERNARDINI GABRIELE (CAPO 121): TESTIMONE OFRIA GASPARE.
PER LA DIFESA FRONTERA ALFONSO (CAPO 52): TESTIMONE ROSSI DOMENICO.
PER LA DIFESA FRONTERA ALFONSO (CAPO 52): TESTIMONE MASCIARI SALVATORE, DE LUCA GERARDO.
PER LA DIFESA BRUGNANO LUIGI (CAPO 50): TESTIMONE VETERE Marcello.
PER LA DIFESA FORMENTINI Francesco (CAPO 50): TESTIMONE ROSSELLI Paolo.
PER LA DIFESA GIBERTINI GINO (CAPO 65): TESTIMONI SASSI Enrica, SETTI Giulia, PASQUINIELLI Silvio, GUIZZARDI Simone.

PER LA DIFESA GERACE SALVATORE (CAPO 83): TESTIMONE VILLIRILLO Luigi.
PER LA DIFESA RIILLO PASQUALE (CAPI 96,97,98,99): DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE SCHIAVONE ANTONIO CLAUDIO.
ESAME DEL COIMPUTATO COSTI OMAR
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO SILIPO SALVATORE
PER LA DIFESA BIANCHINI (CAPO 91): TESTIMONE VIGNALI Antonio Luigi
CARTELLA DIFESA RIILLO (CONSULENZA DI PARTE, DOTT. SCHIAVONE)
PDF DIFESA CANNIZZO (INTERROGATORIO)
PDF DIFESA SALSI (INVESTIGAZIONI SESSA)
PDF DIFESA FERRI BERNARDINI (DOC. CESSIONE QUOTE + INTERROGATORIO)
PDF PRODUZIONI PM (SCRITTURA PRIVATA DI RICONOSCIMENTO DEBITO SALSI – BONACINI).

Udienza 12.09.2017

SONO STATI SENTITI PER LA DIFESA BIANCHINI (CAPO 90): TESTIMONI FERRARI Maurizio
PER LA DIFESA BIANCHINI (CAPO 91): TESTIMONI BORSARI Ennio, GALANTI Luca, PALTRINIERI Damiano, PRADELLA Gabriele.
PER LA DIFESA BIANCHINI (CAPO 93 TER): TESTIMONI PANZA Paolo, FABBRI Stefano BELLINI Chiara, GALLURA Dante GORI Massimo.
PER LA DIFESA BOLOGNINO SERGIO (CAPO 87): TESTIMONE BUTTARELLI Vincenzo
PER LA DIFESA BAACHAOUI Moncef (capi 1, 160, 161): TESTIMONE INNOCENTI Salvatore.
PER LA DIFESA GIORGIONE Antonio (CAPO 143 sexies): TESTIMONE FLORIAN Alberta.
CARTELLA MEMORIA DIFENSIVA BIANCHINI + 51 ALLEGATI.
CARTELLA PRODUZIONI PM (SENTENZA DI CONDANNA DEL 2014 CONTRO INNOCENTI Salvatore)

Udienza 14.09.2017

SONO STATI SENTITI PER LA DIFESA BRESCIA PASQUALE (CAPI 1 E 122 BIS) TESTIMONI PELLIZZIARI Michele, CIANCIOLO Giuseppe, STRADA Francesco.
PER LA DIFESA IAQUINTA Giuseppe (CAPO 1): TESTIMONE MANFREDINI Uber, ROTELLI Cesare.
PER LA DIFESA MUTO SALVATORE (CAPO 1): TESTIMONE D' ANGELO Vincenzo, STRANGIO Giuseppe.
PER LA DIFESA BAACHAOUI (CAPI 160-161): TESTIMONE MORA Emanuela.
ESAME COSTI OMAR CONDOTTO DALL' AVV TAORMINA (tema: assunzione EKATERINA).
SPONTANEE DICHIARAZIONI DI IAQUINTA Giuseppe.

SPONTANEE DICHIARAZIONI DI MUTO Salvatore.
CARTELLA DEPOSITO MUTO SALVATORE (verbali udienze, Tribunale di MANTOVA, 'PROCESSO PESCI')
CARTELLA PRODUZIONI PM (integrazione capo 91, nota riepilogativa IAQUINTA, dispositivo sentenza di appello BRESCIA, dispositivo sentenza di appello- abbreviato- BOLOGNA, decreto e verbale di perquisizione personale, locale, informatica nei confronti di STRADA Francesco)
PRODUZIONE DIFESA CAVEDO.

Udienza 19.09.2017

SONO SENTITI PER LA DIFESA MUTO Salvatore (CAPO 1): TESTIMONE D'ANGELO Francesco
PER LA DIFESA COSTI OMAR (CAPO 97-98): TESTIMONE BILIARDI Silvia
MAGGIORE GOFFREDO ROSSI: TEMA EDILPIOVRA E ALTRE INDAGINI SU SARCONE GIANLUIGI.
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO VILLIRILLO GIUSEPPE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO SARCONE GIANLUIGI
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA COSTI OMAR
CARTELLA PRODUZIONI PM (CD con atti PROCESSO AEMILIA, ATTI PROCESSO PESCI, atti SARCONE Gianluigi, atti EDILPIOVRA AMATO ALFREDO E MASSIMO, ATTI VERTINELLI G. E P. ATTI BLASCO GAETANO)
DEPOSITO DIFESA VERTINELLI GIUSEEPPE

Udienza 22.09.2017

SONO SENTITI PER LA DIFESA BLASCO GAETANO, BOLOGNINO MICHELE E BIANCHINI AUGUSTO (CAPO 53): TESTIMONE SODA SALVATORE.
PER LA DIFESA BIANCHINI: TESTIMONI RIZZO Diana e SCIONE Alessio
PER LA DIFESA AMATO ALFREDO (CAPO 11): TESTIMONE ISPETTORE CAIAZZO FELICE
PER LA DIFESA BRESCIA PASQUALE (CAPO 1): TESTIMONE ISPETTORE CAIAZZO FELICE
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO BLASCO GAETANO
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO BOLOGNINO MICHELE.
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BIANCHINI (DOCUMENTI DIVISI PER CAPO DI IMPUTAZIONE)
CARTELLA PRODUZIONI PM (ATTI KYTERION, casellario AMATO ALFREDO, dispositivo processo PESCI–MANTOVA, ATTI RONI- SEQUESTRO SALSI MIRCO).

Udienza 26.09.2017

SONO STATI SENTITI PER LA DIFESA COSTI OMAR (TUTTI I CAPI): TESTIMONE CATARINELLI Tiziano.

ESAME DELL' IMPUTATO E COLLABORATORE VALERIO ANTONIO.
CARTELLA PRODUZIONI PM (avviso deposito ex art.430 cpp, relazione perito SARCONE GIANLUIGI, relazione perito SARCONE GRANDE Giuseppe, SARCONE Nicolino).
PRODUZIONE DIFESA COSTI OMAR

Udienza 28.09.2017
ESAME DI VALERIO ANTONIO

Udienza 03.10.2017
ESAME DI VALERIO ANTONIO
AVVISO DEPOSITO EX ART. 430 CPP

Udienza 05.10.2017
ESAME DI VALERIO ANTONIO
PRODUZIONE DIFESA ACHILLI SIMONA (Visura camerale + altri documenti relativi al CAPO 143 QUINQUIES)

Udienza 10.10.2017
ESAME DI VALERIO ANTONIO
PRODUZIONE PM (SENTENZA SODA SALVATORE)

Udienza 12.10.2017
ESAME DI VALERIO ANTONIO
PRODUZIONE PM (DOCUMENTI FIDUCIARIA EMILIANA S.P.A.)
AVVISO DEPOSITO EX ART 430 C.P.P

Udienza 17.10.2017
ESAME DI VALERIO ANTONIO
CARTELLA PRODUZIONI PM (CARTELLA APPUNTI M.LL COSTANTINO, CARTELLA APPUNTI M.LL D' AGOSTINO, CARTELLA APPUNTI M.LLO VERONI, NOTA DEPOSITO CON INDICE RELATIVO A QUESTE CARTELLE)
AVVISO DEPOSITO EX ART. 430 CPP
PRODUZIONI DIFESA FERRARI ALDO PIETRO

Udienza 19.10.2017
ESAME E CONTROESAME DI VALERIO ANTONIO
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO AMATO ALFREDO
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO AMATO FRANCESCO

SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO SILIPO LUIGI
CARTELLA PRODUZIONI PM: (ORDINANZA MISURE CAUTELARI GIP-BO – omicidi di mafia al nord, AVVISO DEPOSITO EX ART 430 C.P.P.)

Udienza 24.10.2017
CONTROESAME DI VALERIO ANTONIO
SPONTANEE DICHIARAZIONI DI BOLOGNINO SERGIO
AVVISO DEPOSITO EX ART. 430 CPP
PRODUZIONE DIFESA FRONTERA ALFONSO (capo 52)

Udienza 26.10.2017
CONTROESAME DI VALERIO ANTONIO
AVVISO DEPOSITO EX ART. 430 CPP

Udienza 31.10.2017
CONTROESAME VALERIO ANTONIO
PRODUZIONI DIFESA MUTO LUIGI

Udienza 02.11.2017
CONTROESAME VALERIO ANTONIO

Udienza 07.11.2017
CONTROESAME DI VALERIO ANTONIO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI FLORO VITO ANTONIO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI SARCONE GIANLUIGI

Udienza 09.11.2017
DEPOSIZIONE M.ll Capo GANDOLFI CRISTIAN (analisi delle celle telefoniche agganciate dal telefono di SILIPO Antonio)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BLASCO GAETANO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI VERTINELLI GIUSEPPE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI CANNIZZO MARIO
ESAME DEL TRIBUNALE E CONTROESAME DI VALERIO ANTONIO
AVVISO DEPOSITO EX ART. 430 CPP
PRODUZIONI PM+ DIFESA DI SALSI MIRCO.

Udienza 14.11.2017
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BLASCO GAETANO

DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO COSTANTINO (RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI VALERIO)
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE DELLA DIFESA BIANCHINI MAGNANTE VITO EMANUELE (CAPO 91)
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE DELLA DIFESA BIANCHINI BASSISSI ROBERTO (CAPO 91)
CARTELLA PRODUZIONI PM (CARTELLA ' FILE' CONTENENTE CARTELLA 'STORIA' CONTENENTE, A SUA VOLTA, ATTI GIUDIZIARI E NON RELATIVI A VALERIO ANTONIO, ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE DEL 30.10.17)
AVVISO DEPOSITO EX ART. 430 CPP
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BIANCHINI (RELAZIONE TECNICA DEI CONSULENTI SENTITI IN **UDIENZA**).

Udienza 18.11.2017

DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE VERTINELLI PALMO, CHIESSI.
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ASSISTITO TIROTTA GIOVANNI
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE ASSISTITO GIGLIO GIUSEPPE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO VERTINELLI PALMO
CARTELLA PRODUZIONI PM (fascicolo fotografico mostrato a GIGLIO+ schema del braccio del carcere in cui si trovava MADONNA Francesco+ schemi di rappresentazione grafica della struttura della consorteria emiliana fatti da VALERIO + sentenza riguardante il teste TIROTTA)
PERIZIA DEL DOTT. CHIESSI (MEDICO LEGALE/NEUROLOGO) sulle condizioni di salute di VERTINELLI Palmo.

Udienza 20.11.2017

CONTROESAME DELL' IMPUTATO GIGLIO GIUSEPPE
DEPOSIZIONE DEL MAGGIORE ROSSI GOFFREDO (indagine 'RETICOLO')
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BOLOGNINO SERGIO
ESAME DELL' IMPUTATO SARCONE GIANLUIGI
ESAME DELL' IMPUTATO MUTO SALVATORE
CARTELLA PRODUZIONI PM (cartella ' FILE' contenente riscontri plurimi a tutte le varie tranche delle dichiarazioni di VALERIO Antonio + indice)

Udienza 23.11.2017

DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO SERGIO
ESAME DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA MUTO SALVATORE

Udienza 28.11.2017

ESAME DI MUTO SALVATORE

ESAME DI VALERIO ANTONIO
CARTELLA PRODUZIONI PM (CD con foto tatuaggio FLORO VITO+locandina associazione NEXUS+ sentenza GIP riguardante MACRÌ FRANCESCO)

Udienza 30.11.2017
ESAME DELL' IMPUTATO MUTO SALVATORE

Udienza 05.12.2017
CONTROESAME DI MUTO SALVATORE
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO IAQUINTA GIUSEPPE
CARTELLA PRODUZIONI PM (allegati interrogatorio MUTO+ fascicolo fotografico CC Piacenza+ esito delega indagini sulla radiolina)

Udienza 07.12.2017
CONTROESAME DI MUTO SALVATORE
PRODUZIONE PM relativa a COSTI OMAR (sommarie informazioni di CITO Marino)
PRODUZIONE DIFESA BOLOGNINO SERGIO.

Udienza 12.12.2017
CONTROESAME DI MUTO SALVATORE
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO BOLOGNINO MICHELE
AVVISO DEPOSITO EX ART.430 CPP
APPELLO ALL' ORDINANZA DI RIGETTO DELL' ISTANZA DI CONVERSIONE DELLA MISURA DI CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE NELLA MISURA DEGLI ARRESTI DOMICILIARI PER VERTINELLI PALMO.

Udienza 14.12.2017
CONTROESAME DI MUTO SALVATORE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO AMATO ALFREDO
SPONTANEE DICHIARAZIONI DELL' IMPUTATO AMATO FRANCESCO
CARTELLA PRODUZIONI PM (DEPOSITO EX ART. 430 CPP- SUNTO E TRASCRIZIONE DEGLI INTERROGATORI DI MUTO SALVATORE DEL 2.10.17 E 11.10.17)

Udienza 19.12.2017
ESAME DI MUTO SALVATORE
DEPOSIZIONE DELL' APPUNTATO PRESTA SERAFINO
CARTELLA PRODUZIONI PM (CARTELLA DEPOSITO EX ART. 430 CPP- ALLEGATI RELATIVI ALLA DEPOSIZIONE DELL' APPUNTATO PRESTA+ NOTA

DIA SULL' AFFARE OPPIDO+PRODUZIONE PM PDF- RUGGIERI GIUSEPPE+ RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI VALERIO ANTONIO E MUTO SALVATORE SULL' AFFARE OPPIDO)
CARTELLA PRODUZIONE DIFESA BRESCIA PASQUALE (CD ACQUISITO MA NON PRESENTE SU SUPPORTO INFORMATICO)

Udienza 21.12.2017
ESAME DI MUTO SALVATORE DA PARTE DEL TRIBUNALE
RIESAME DI MUTO SALVATORE DA PARTE DELLA DIFESA

Udienza 28.12.2017
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI VALERIO ANTONIO
DEPOSIZIONE DEL MARESCIALLO CALÌ CAMILLO (RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI RESE DA MUTO SALVATORE)
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO FLORO VITO ANTONIO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BLASCO GAETANO
CARTELLA PRODUZIONI PM (LETTERA SARCONE DEL 2.12.15 ALLE COOPERATIVE SUI FONDI PER COSTRUIRE L' AULA BUNKER+ ATTO COSTITUTIVO DELL' ASSOCIAZIONE NEXUS+ RELAZIONE SU MUTO SANTINO AGROTURIST)

Udienza 11.01.2018
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE SCALZULLI POTITO
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE CICONTE VINCENZO MARIA SALVATORE
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE CORRADINI FRANCO
PRODUZIONE DIFESA MUTO LUIGI (ORDINANZA DI APPLICAZIONE DI MISURA COERCITIVA STIGE)
ATTI TESTE SCALZULLI
LIBRO DEL TESTE CICONTE (DEPOSITATO)
CARTELLA PROCESSO PESCI- ESAME DI MUTO SALVATORE

Udienza 16.01.2018
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE FERRARI ERMES
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BAACHAOUI MONCEF
DICHIARZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO SERIO LUIGI
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE MARINO VINCENZO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI VALERIO ANTONIO

Udienza 18.01.2018
DEPOSIZIONE DELL' IMPUTATO DI REATO CONNESSO MUTO CARMINE (si avvale della facoltà di non rispondere- argomento: radiolina)
DEPOSIZIONE DEL TESTE GIGLIO GIUSEPPE
DEPOSIZIONE DELL' IMPUTATO LAMANNA FRANCESCO (si avvale della facoltà di non rispondere)

Udienza 25.01.2018
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE AIELLO MARIA (si avvale della facoltà di non rispondere)
DEPOSIZIONE DEI PERITI TRASCRITTORI.

Udienza 30.01.2018
DEPOSIZIONE DEI PERITI TRASCRITTORI, CONTABILI, FONICI.

Udienza 01.02.2018
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI AMATO ALFREDO
DEPOSIZIONE DEI PERITI DI PARTE DOTT. MASCELLARO ROBERTO E DOTT.SSA ALESSANDRA FATONE (CAPO 189)
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE (DIFESA BIANCHINI) DOTT. LOLLI ALESSANDRO (CAPO 189)
PRODUZIONE DIFESA BIANCHINI (RELAZIONE DEL DOTT. LOLLI ALESSANDRO)

Udienza 06.02.2018
DEPOSIZIONE DEI PERITI CONTABILI
PRODUZIONE DIFESA BOLOGNINO CATIANNA (REDDITI+SENT. CASSAZIONE)

Udienza 08.02.2018
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE (DIFESA VERTINELLI) SESTITO ANGELO VITTORIO (CAPO 88).
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE (DIFESA BAACHAOUI MONCEF) TRENTI CLAUDIO (CAPI 160.161)
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE (DIFESA BIANCHINI E BRAGA) PIVETTI ANDREA (CAPI DAL 93 TER AL 93 SEPTIES)
CARTELLA PRODUZIONI PM (modifica capo 1+ modifica capo 112+convalida del fermo e ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere nei confronti di SARCONE CARMINE+ ordinanza GIP BO)

CARTELLA PRODUZIONI DIFESA COSTI OMAR (fatture C.D.I. TECNOLOGY+ memorie difensive)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BAACHAOUI MONCEF (si veda indice)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BIANCHINI (titoli di studio di BIANCHINI Alessandra+ relazione DOTT. PIVETTI)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA VETERE P. e MANCUSO V. (ATTI MANCUSO VINCENZO [vd. documenti relativi alla moschea]+ SIT DI MANCUSO VINCENZO)
PRODUZIONE GENTILE DOMENICO (CESSIONE QUOTE TRE IMMOBILIARE S.R.L.+ SENTENZA GIP BO)

Udienza 06.03.2018

DEPOSIZIONE DEL PERITO MASCELLARO ROBERTO
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE (DIFESA BIANCHINI) DOTT. LOLLI ALESSANDRO
CARTELLA PRODUZIONI PM (cartella produzioni atti e documenti PM RONCHI- SI VEDA INDICE PDF+ AVVISO DEPOSITO EX ART.430 CPP)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BIANCHINI (relazione DOTT. LOLLI ALESSANDRO)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA MACRÌ FRANCESCO (memoria difensiva + documenti)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA SARCONE GIANLUIGI (si veda indice pdf)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA VERTINELLI (relazione tecnica del consulente SESTITO + allegati)

Udienza 08.03.2018

CARTELLA PRODUZIONI PM (CARTELLA CON TUTTE LE SENTENZE, DA 'SCACCO MATTO' IN AVANTI+ RASSEGNA STAMPA SUL RADICAMENTO DELLA MAFIA NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA DAL 2008 AL 2016 + VIDEO CORTOCIRCUITO + CARTELLA 'DISC' CONTENENTE CARTELLA '2AEMILIA' CON ALL' INTERNO RICHIESTE E ORDINANZE DI APPLICAZIONE DI MISURA CAUTELARE + RIESAME + CASSAZIONE + MISURE DI PREVENZIONE + ALTRO)
ALLEGATI 1-7 (NOTA DELL' AMMINISTRAZIONE PENITANZIARIA)
ALLEGATI 8-11 (ACCERTAMENTI SU BOLOGNINO MICHELE E BOLOGNINO SERGIO+ ATTI AMATO ALFREDO)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESE (PRODUZIONI DIFESA VERTINELLI- MEMORIA TECNICA + ALLEGATI, PRODUZIONI DIFESA BLASCO GAETANO, SERGIO EUGENIO)
PRODUZIONE DIFESA FLORO VITO ANTONIO (CAPO 1, CAPO 95).

Udienza 13.03.2018

CARTELLA PRODUZIONI PM (ATTI GRANDE DRAGO + CARTELLA DOCUMENTI BIANCHINI+CARTELLA RONI CONTENENTE 17 ALLEGATI SI VEDA INDICE PDF ALL INTERNO+ ALLEGATI PDF CON INDICE)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA SARCONE GIANLUIGI (SENTENZE+ VISURE+ INDICE).
PRODUZIONE DIFESA BAACHAOUI MONCEF
PRODUZIONE DIFESA BRESCIA PASQUALE (SI VEDA INDICE INIZIALE ALL' INTERNO DEL FILE)
PRODUZIONE DIFESA CAVEDO MAURIZIO (Pec trasferimento dal Venezuela + sent. di riconoscimento sentenza Venezuela)
MEMORIA DIFENSIVA NELL' INTERESSE DI VALERIOTI GABRIELE

Udienza 20.03.2018

ESAME DELL' IMPUTATO IAQUINTA GIUSEPPE
ESAME DELL' IMPUTATO BAACHAOUI MONCEF
ESAME DELL' IMPUTATO CRIVARO ANTONIO
CONFRONTO FRA GLI IMPUTATI VALERIO ANTONIO E CRIVARO ANTONIO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BLASCO GAETANO
MEMORIA DIFENSIVA NELL' INTERESSE DI BELFIORE CARMINE (DENUNCIA NEI CONFRONTI DI SERGIO EUGENIO)
DEPOSITO DIFESA SCHIRONE GRAZIANO

Udienza 27.03.2018

CARTELLA PRODUZIONI PM(CARTELLA 'VERTINELLI P e G' contenente tutti gli atti giudiziari e non relativi alle loro posizioni- prevenzione, riesame, dichiarazioni collaboratori-sentenze- allegati ROS e RONI- documentazione contabile+ CARTELLA DVD 1 contenente documentazione varia e progressivi relativi al capo 106 e altri con indice allegato+ CARTELLA DVD 2 contenente atti relativi alla deposizione del LGT NOCERINO alle udienze del 14.09.16 e 19.10.16+ NOTA DELLA GUARDIA DI FINANZA PDF relativa alla deposizione del LGT NOCERINO)
CARTELLA DIFESA BELFIORE (memoria difensiva con sentenza di assoluzione + nota deposito)
MEMORIA PDF BIGHIGNOLI
MEMORIA PDF PAOLINI ALFONSO

Udienza 03.04.2018

DICHIARAZIONI SPONTANEE DI VERTINELLI PALMO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI VERTINELLI GIUSEPPE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI AMATO FRANCESCO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BELFIORE CARMINE
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BOLOGNINO MICHELE

DICHIARAZIONI SPONTANEE DI AMATO ALFREDO

Udienza 05.04.2018

DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO COSTI OMAR
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL' IMPUTATO BLASCO GAETANO
DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO PAOLINI ALFONSO
DEPOSIZIONE DEL PERITO TRASCRITTORE ROSSATI ANDREA
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MUTO SALVATORE.
PRODUZIONE PDF DIFESA DEBBI GIULIANO (revoca concessione Marinabay)

Udienza 03.05.2018

Astensione – sospensione termini

Udienza 08.05.2018

DEPOSIZIONE DEI PERITI TRASCRITTORI
DEPOSIZIONE DEL CONSULENTE DI PARTE (DIFESA BOLOGNINO MICHELE) DOTT. MUSELLA
DICHIARAZIONI SPONTANEE DI VALERIO ANTONIO.
CARTELLA PRODUZIONI PM (ATTI VARI FRA CUI PERIZIA VENTO DEL NORD+ INTERROGATORIO DI BIDIN CORRADO CON INDICE)
CARTELLA CONSULENTE MUSELLA (DIFESA BOLOGNINO MICHELE)
CARTELLA MEMORIA DI COSTI OMAR (indice all' interno)
CARTELLA MEMORIE VALERIO (MEMORIALE VALERIO)
CARTELLA PRODUZIONI DIFESA BIANCHINI (relazione tecnica integrativa dott. PIVETTI A.+ relazione tecnica del geometra BAROZZI G. + richiesta e decreto di archiviazione proc. MODENA per BIANCHINI Augusto+ indice all' interno)
CARTELLA PRODUZIONI FLORO VITO GIANNI (estratti conto+ accertamenti agenzia delle entrate+ assegni+ visure storiche+ indice all' interno)
MEMORIA DIFESA DI BOLOGNINO MICHELE
MEMORIA DIFESA DI CROCI DEBORAH
MEMORIA DIFESA DI IAQUINTA GIUSEPPE E IAQUINTA VINCENZO (deposito documenti all'interno di una chiavetta, indice nella cartella dell'**Udienza**)
MEMORIA DIFESA DI SERIO LUIGI
MEMORIA DIFESA DI AMATO FRANCESCO
MEMORIA DIFESA DI ARCURI ROSARIO
MEMORIA DIFESA DI BLASCO GAETANO
MEMORIA DIFESA DI BOLOGNINO CATIANNA
MEMORIA DIFESA DI FRONTERA ALFONSO
MEMORIA DIFESA DI SALSI MIRCO
PRODUZIONI DIFESA DI SCHETTINI- VERTINELLI-BRAMANTE
MEMORIA DIFESA DI VALERIOTI GABRIELE
MEMORIA DIFESA DI VULCANO MARIO

Udienza 15.05.2018

PRIMO GIORNO DI REQUISITORIA DEI PM
CARTELLA PRODUZIONI PM (prospetto contatti epistolari di SARCONE GIANLUIGI+ SENTENZA DEL 25.05.1994 –fratelli BOLOGNINO M. e S.)

Udienza 17.05.2018

Requisitoria PM
Intercettazioni fatte ascoltare in aula

Udienza 22.05.2018

Requisitoria PM

Udienza 24.05.2018

Conclusioni parti civili (tutte depositano contestualmente le conclusioni scritte)
Avv. Zito per Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Interno, dell'Agenzia delle Entrate.
Avv. Gamberini per la Regione Emilia Romagna.
Avv. Cancellaro per Confindustria e per l'associazione Antimafia e Antiracket
Avv. Tesoriero per la Provincia di Reggio Emilia, per i Comuni di Reggiolo, Gualtieri e Bibbiano.
Avv. Fischer per Comune di Brescello e Comune di Montecchio.
Avv. Mazza per Falbo Francesco.
Avv. Pacifico per la Città Metropolitana di Bologna.
Avv. Canuri per Consorzio Ri-Commerciamo.
Avv. Sacchetti per Comune di Concordia sulla Secchia, Comune di Finale Emilia, Comune di Mirandola, Comune di San Felice sul Panaro, Provincia di Modena, Unione Comuni modenese e Area Nord.
Avv. Gnoni per il Comune di Reggio Emilia.
Avv. Filippone per Legambiente Emilia Romagna Onlus.
Avv. Sarchi per il Comune di Parma.
Avv. Rogato per la Provincia di Parma.
Avv. Mancuso per CIGL Regione.
Avv. Di Sabato per il Comune di Sala Baganza e per il Comune di Viadana.
Avv. Ronchi per Camera del lavoro CIGL Modena e Camera del lavoro CIGL Reggio Emilia.
Avv. Vartolo l'associazione della stampa e l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna.
Avv. Zilli per Sabrina Pignedoli.
Avv. Moisè per UIL.
Avv. Giubertoni per Balzano.
Avv. Rando per l'associazione libera, nomi e numeri contro le mafie, per la CISL regionale e per l'associazione FITA CNA nazionale.

Udienza 29.05.2018

INIZIO DISCUSSIONE AVVOCATI
Avv. Marra per SCOZZAFAVA
Avv. Pisanello per BELFIORE Carmine
Avv. Pisanello per CROCI Deborah
Avv. Belfiore per BELFIORE Carmine
Avv. Belfiore per OLIVO Salvatore
Avv. Falciani per VALERIO Antonio
Avv. Granato per BAACHAOUI Moncef
Avv. Pinotti per BAACHAOUI Moncef

Udienza 31.05.2018

Avv. Cauci per SCORDO Giuseppe
Avv. Drogo per OLIVERIO Salvatore
Avv. Migale Ranieri per ABBRUZZESE Palmina
FLORO VITO Giuseppina
PIERON Anna
ALOI Giuseppe
Avv. Nicoletta per MACRÌ Francesco per MOLINARI Antonio
Avv. Pellini per ZANGARI Valter, per GRIMALDI Luigi, per BELFIORE Giuseppe per MILAZZO Bruno;
Avv. Fiormonti per MUTO Salvatore
Avv. Piccolo per SCIDA Francesco
Avv. Carrara per GENTILE Domenico
Avv. Invidia per BIGHIGNOLI Andrea

Udienza 05.06.2018

Avv. Villirillo per MARTINO Rosario
Avv. Gnolin per MARTINO Paolo
Avv. De Belvis per PAOLINI Alfonso
Avv. Basco per LUPEZZA Alessandro
Avv. Lepore per GALLO Alfonso
Avv. Petrella per CODAMO Giuseppe
Avv. Petrella per GIORGIONE Antonio
Avv. Salsi (in sost.) per PELAGGI Francesco
Avv. Salsi (in sost.) per VACCARI Olmes
Avv. Belli per MUTO Antonio '55
Avv. Filocamo per FLORIO Francesco
Avv. Filocamo per AIELLO Salvatore
Avv. Filocamo per LEROSE Salvatore

Udienza 07.06.2018

Avv. Mazzaferro per URSINI Mario
Avv. Mazzaferro per BUTTIGLIERI Salvatore
Avv. Occhionero per VISCOME Luigi
Avv. Giuliano per VISCOME Luigi
Avv. Petrolini per FERRARI Aldo Pietro
Avv. Martone per CAGOSSI Luigi
Avv. Dalla capanna per RUGGIERO Giuseppe
Avv. Dalla capanna per BAACHAOUI Karima
Avv. Migale Ranieri per SESTITO Salvatore
Avv. Fontanesi per SILIPO Salvatore
Avv. Fontanesi per MENDICINO Alfonso
Avv. Bassi per DI VIA Francesco

Udienza 09.06.2018

Avv. Sessa per FORMENTINI Francesco
Avv. Petrillo per POGGIOLI Simone
Avv. Rossi per POGGIOLI Simone
Avv. Bosio per BOLOGNINO Sergio
Avv. Filocamo per BOLOGNINO Sergio

Udienza 12.06.2018

Avv. Vezzadini per FLORO VITO Gianni (detto Giuseppe)
Avv. Iannone (in sost. Pittari) per LOPRETE Giuseppe
Avv. Iannone (in sost. Pittari) per ROCCA Antonio
Avv. Nicoletta (in sost. Pancari) per FLORO VITO Gianni
Avv. Mancino (in sost. Vassallo) per PETRONE Antonio
Avv. Pisanello per BOLOGNINO Francesco
BARNAT Ewa
BOLOGNINO Domenico cl. '46
BOLOGNINO Domenico cl. '90
BOLOGNINO Catianna
VRABIE Mihai
VRABIE Carmen
Avv. Servillo per VECCHIATTINI Mario Stefano
Avv. Servillo per MEZIATI Abderrahim

Udienza 14.06.2018

Avv. Carletti per COSTI Omar
Avv. Belli per COSTI Omar
Avv. Tarquini per CANNIZZO Mario

Avv. Migale per FRONTERA Alfonso
Avv. Migale per BRUGNANO Luigi
Avv. Migale per VILLIRILLO Giuseppe
Avv. Bassi per MANFREDA Francesco
Avv. Petrella per VALERIOTI Gabriele

Udienza 19.06.2018
Avv. Marzaduri per FERRI BERNARDINI Gabriele
Avv. Garuti per BIANCHINI Augusto
per BIANCHINI Alessandra
per BIANCHINI Alessandro
per BIANCHINI Nicola
per BRAGA Bruna

Udienza 21.06.2018
Avv. Battaglini per VERTINELLI Giuseppe cl. '62
Avv. Fornaciari per:
VERTINELLI Giuseppe '62,
VERTINELLI Palmo
SCHETTINI Giovanna.
BRAMANTE Antonietta,
VERTINELLI Giuseppe '86.
VERTINELLI Giuseppe '90.
VERTINELLI Antonio '85.
SALVATI Luigi.
ADAMO Rosario.
GIGLIO Tania.
Avv. Ioppoli per MATACERA Francesco
Avv. Bonfante per BIANCHINI Augusto

Udienza 23.06.2018
Avv. Miraglia per MANCUSO Vincenzo.
Avv. Miraglia per VETERE Pierino.
Avv. Saggioro per SILIPO Luigi.
Avv. Saggioro per SILIPO Floriana

Udienza 28.06.2018
Avv. Pisanello per BOLOGNINO Michele.
per ALLELUIA Lauro.
Avv. Facente per BLASCO Gaetano.

Udienza 30.06.2018
Avv. Vezzadini per SARCONE Gianluigi

Udienza 03.07.2018
Avv. Vezzadini per SARCONE Gianluigi
Avv. Villani per PASSIATORE Francesco Pio
Avv. Mancino per ARCURI Rosario
Avv. Villani per MUTO Antonio '78 – solo capo 43.
Avv. Bassi per VITI Francesco
Avv. Burani per VECCHI Silvano
Avv. Burani per ACHILLI Simona

Udienza 05.07.2018
Avv. Colacino per COLACINO Salvatore
Avv. Migale Ranieri per FLORO VITO Antonio
Avv. Migale Ranieri per SERGIO Eugenio
Avv. Falcone per FALSETTI Rosario
Avv. Falcone per BUSIA Mario
Avv. Falcone per SERIO Luigi
Avv. Muto per LONETTI Sergio
Avv. Beretti per AMATO Alfredo
Avv. Beretti per AMATO Francesco
Avv. Bruzzese per CURCIO Giuseppe
Avv. Bruzzese per CURCIO Maria
Avv. Bruzzese per GIGLIO Antonio
Avv. Bruzzese per GIGLIO Francesco

Udienza 10.07.2018
Avv. Tirelli per LOMONACO Francesco
Avv. Rossi per TOSTONI Michele
Avv. Scardovi per CAVEDO Maurizio
Avv. Piasanello per SCHIRONE Graziano
Avv. Pecorella per GIBERTINI Gino
Avv. Sgubbi per GIBERTINI Gino
Avv. Di Giuseppe per MUTO Francesco
Avv. Laratta per BOLOGNINO Michele

Udienza 12.07.2018
Avv. Ferraboschi per ARENA Carmine.
Avv. Taormina per IAQUINTA Giuseppe
Avv. Bucchi per SALSI Mirco

Avv. Tinelli per SALSI Mirco
Avv. Cristofori per ZHANG
Avv. Cristofori per TANG

Udienza 17.07.2018

Avv. Mancino per BRESCIA Pasquale
Avv. Viscomi (sostit.) per NICASTRO Antonio – memoria.
Avv. Viscomi per AMEGLIO Rosaria
Avv. Viscomi per TRIPOLI Rosa
Avv. Viscomi per BRESCIA Pasquale – capo 122 bis.
Avv. Viscomi per MACRÌ Giuseppe
Avv. Corradi Cervi per VERTINELLI Palmo
per VERTINELLI Giuseppe '86
per SCHETTINI Giovanna
per BRAMANTE Antonietta
Avv. De Belvis per DEBBI Giuliano

Udienza 19.07.2018

Avv. Mondadori per LAERA Stefano
Avv. Facente per VULCANO Mario
per BRUGNANO Giuseppe
per COLACINO Salvatore
Avv. Della Capanna per GERACE Salvatore
Avv. Basco per EL FATACHI Abdellatif– deposita memoria.
Avv. Saggioro per MANZONI Giuseppe
Avv. Saggioro per GERACE Salvatore

Udienza 26.07.2018

Avv. Basco per TEDESCO Rocco
Avv. Brezigar per RIILLO Pasquale e MUTO Antonio '71
Avv. Cavarretta per SCIDA Domenico
Avv. Carletti per PICHIERRI Giuseppe - deposito Memoria difensiva
Avv. Della Capanna per CRIVARO Antonio
Avv. Villani per MUTO Antonio '78 e MUTO Luigi

Udienza 31.07.2018

Avv. Miraglia per MANCUSO Vincenzo e per SILIPO Luigi
Avv. Gandolfi per MURATORI Massimo
Avv. Staiano per MUTO Antonio '55 per RIILLO Pasquale

Udienza 06.09.2018
Repliche dei PM

Udienza 13.09.2018
Repliche parti civili

Udienza 18.09.2018
Controrepliche Avv. Mancino per BRESCIA Pasquale
Controrepliche Avv. Viscomi per BRESCIA Pasquale
Controrepliche Avv. Granato per BAACHAOUI Moncef
Avv. Migale per CANNIZZO Mario deposita memoria riassuntiva e di controreplica.
Avv. Migale per BRUGNANO Luigi deposita memoria difensiva.
Avv. Migale per VILLIRILLO Giuseppe deposita memoria difensiva.

Udienza 20.09.2018
Avv. Filocamo per AIELLO Giuseppe
per LEROSE Salvatore
per BOLOGNINO Sergio
Avv. Garuti per BIANCHINI
Avv. Bonfante per BIANCHINI
Avv. Di Russo per VALERIO Antonio
Avv. Ioppoli per MATACERA Francesco
Avv. Migale Ranieri per ABBRUZZESE Palmina
Avv. Miraglia per MANCUSO Vincenzo
per VETERE Pierino
Avv. Basco per LUPEZZA Alessandro
Avv. Villani per MUTO Luigi
Avv. Scardovi per CAVEDO Maurizio
Avv. Pastorelli per GIBERTINI Gino
Avv. Sgubbi per GIBERTINI Gino

Udienza 11.10.2018
Avv. De Belvis per DEBBI Giuliano
Avv. Pisanello per BOLOGNINO Michele
BELFIORE Carmine
SCHIRONE Graziano
Avv. Servillo per VECCHIATTINI Mario Stefano
MEZIATI Abdherraim
Avv. Corradi Cervi per tutti i VERTINELLI – deposito di una memoria
Avv. Carletti per COSTI Omar – deposito memoria difensiva/controreplica
Avv. Belli per MUTO Antonio '55
Avv. Belfiore per BELFIORE Carmine, OLIVO – deposita memoria

Dichiarazioni spontanee di VALERIO Antonio
Dichiarazioni spontanee di MUTO Salvatore

Udienza 16.10.2018
Dichiarazioni spontanee di AMATO FRANCESCO, VERTINELLI, MUTO LUIGI, VERTINELLI GIUSEPPE, PAOLINI ALFONSO, DEBBI GIULIANO, CANNIZZO MARIO, AMATO ALFREDO, BELFIORE CARMINE, SILIPO SALVATORE, BOLOGNINO MICHELE, BRESCIA PASQUALE, MANCUSO VINCENZO, RIILLO PASQUALE, BLASCO GAETANO, BOLOGNINO SERGIO.

Inizio Camera di Consiglio

Udienza 31.10.2018
Lettura dei dispositivi delle sentenze emesse nell'ambito del rito ordinario e del rito abbreviato.